

MEMORIE STORICHE

di tutte le Chiese, Monasteri, Confraternite e Ospedali
del territorio di Osimo, disposte secondo l'ordine
alfabetico dei loro titolari, raccolte e ordinate dal
Sac. D. Cesare Massaccesi

i.

S. Agnese V. e M.

CHIESA e MONASTERO — La chiesa di S. Agnese V. e M., con l'annesso monastero di Suore Agostiniane, era situata tra P odierna chiesetta del Conservatorio Femminile di S. Leopardo e le antiche mura della città di Osimo, che guardano verso Sud. Ciò si arguisce anche dall'» *Orilo servandusIn Processionibus Rogationum* * trascritto nel 1816, in cui si legge che nel 1" giorno delle Rogazioni si faceva la fermata per commemorare S. Agnese « *Ante Ecclesiam Orphanotrofii puellarum* ».

La prima memoria del monastero di S. Agnese nelle antiche carte Osimane risale al 1362. Infatti dal Protocollo Lambertini a pag. 901, in un atto del 1 maggio sud. anno, si viene a conoscere che Oiovanni, Abate del monastero di S. Niccolò, il Can.co Giacomo di Simonuccio e frate Leonarduccio da Camerario lettore dei Minori di Osimo, per commissione del Vescovo Pietro I (1358-1381) elessero, nel Monastero di S. Agnese di Osimo, per abbadessa dell'altro di S. Maria Maddalena di Montecassiano una certa Suor Tomassuccia, con questo patto, che qualora non si trovi bene a Montecassiano, possa ritornare nel suo monastero di S. Agnese di Osimo (Compagnoni Voi. 3 pag. 130). - Così pure in detto anno 1362, il 13 febbraio, una certa Simmetta cittadina di Osimo offrì sé stessa ed i suoi beni al Monastero di S. Agnese di Osimo nelle mani di Suor Maddaluccia Abbadessa del suddetto Monastero, alla presenza del Vescovo di Osimo Pietro I d' Ascoli, del Parroco di S. Maria del Mercato D. Ventura e di altri : come dalla parte agiunta al Prof, di S. Benvenuto detto il Bastardello, pag. 891, riportato dal Compagnoni nel Voi. 3 pag. 124,

Il 26 febbraio 1377 le monache di S. Agnese di Osimo, che erano quattro in tutte, vendettero ai Canonici di Osimo un Breviario antico in cartapeccora per il prezzo di 10 fiorini d'oro, la quale somma fu impiegata per comprare una casa attigua al suddetto convento; come dal Protocollo di Mainardo Lambertini pag. 380 (Comp. Voi. 3, pag. 200).

Queste suore di S. Agnese avevano un diritto ed un certo juspatronato sopra l'ospedale e la chiesa di S. Giacomo del Borgo di Osimo; come risulta dal Prot. Lambertini pag. 225, in cui si legge che il 2 giugno 1378 il sud. Pietro I comandava a Suor Tomassuccia Abbadessa di S. Agnese ed alle altre due suore, che sotto pena di scomunica e della privazione del diritto che avevano sull'ospedale dovessero rifare tutto il tetto della chiesa di S. Giacomo, che era tutta scoperta (Comp. 3. pag. 208).

Il 28 aprile 1388 il Vescovo Pietro II (1381-1400) accettò la rinuncia dell'abbadessa delle monache di S. Agnese, che erano ridotte a tre in tutte, come dal Prot. di Mainardo Lambertini pag. 848 (Comp. V. I. pag. 248 - Pannelli, nelle memorie di S. Vitaliano pag. 14).

Finalmente nel 1405 il Vescovo osimano Giovanni Grimaldeschi (1400-1413) trasferì l'unica monaca superstite in un altro convento, e la chiesa suddetta di S. Agnese coi beni del monastero furono uniti al Capitolo della Cattedrale, la quale unione fu pienamente confermata da Papa Innocenzo VII con Bolla firmata « *a pud S. Petrum* » // *Nouas lullii Pontificatila nostri I* » ossia anno 1405. I beni sud. uniti al Capitolo (i cui membri erano allora ridotti ad 8 di numero per le meschine rendite) insieme ai beni del monastero soppresso di San Lorenzo ascendevano a quaranta scudi d'oro (Comp. V. 3. pag. 321 - Comp. Voi. 5, pag. 159 in cui si riporta la Bolla suddetta).

Non si conosce l'epoca della demolizione della ricordata chiesa di S. Agnese.

CONFRATERNITA ED OSPEDALE DI S. AGNESE Soppresso il Monastero delle suore Agostiniane di S. Agnese nel 1405, la chiesa sud. fu officiata da una Confraternita chiamata appunto ili S. Agnese, ed il caseggiato dell'antico monastero fu trasformato in ospedale chiamato *Ospedale di S. Agnese*,

Quest' Ospedale e Confraternita di S. Agnese si nominano nel 1468. Infatti dal Prot. di Antonio Poli pag. 52 si viene a conoscere che l'il gennaio 1468 il Vescovo di Osimo Gaspare Zacchi (1460-1474) fece una permuta di un pezzo di terra col parroco della chiesa di S. Michele Arcangelo, che era un certo D. Giovanni di Francesco; il quale pezzo di terra ceduto da Mons. Zacchi era situato *in fundo Monte Amato*, ed era posseduto indivisamente « *curri hospitale fratcrnitatis S. Agnetis de Auxinw* » (Comp. V. 3, pag. 405).

La confraternita cessò di esistere nel secolo XVI ed il sudd. Ospedale fu unito a quello di S. Benvenuto.

II.

S. Agostino V. e D.

(Vedi S. *Pietro di Oeronzio* alle pagine seguenti di questi scritti, dove si parlerà anche degli Agostiniani di Osimo e della chiesa di S. Agostino e S. Palazia).

III.

S. Angelo

PARROCCHIA — L'antica chiesa parrocchiale di S. Angelo, che sorgeva dove è la presente, a metà del Corso Umberto I, fu edificata nel 1167, come si ricava da un'antica iscrizione, collocata nel fianco della odierna chiesa, dalla parte che guarda il Corso suddetto. Ecco il contenuto di detta memoria lapidaria: « IN DEI NOE NOMINE ANNI SUNT MCLXVII INDIC. XV PBR ISEMBARDUS ».

Nel 1234 era parroco di S. Angelo un certo D. Pasquale, come risulta da un atto spettante la causa tra il Comune di Osimo e l'Arcivescovo di Ravenna, rogato il 3 maggio 1234 dal notaio Guglielmo di Guglielmo, dove si legge: « *Hoc actuin fuit ante Ecclesiam S. Angeli Auximani. Testes interfuerunt Donodeus Mauri, Donus Paschalis presbiter cllctae Ecclesiae* ». (Fanciulli, Osser. pag. 737).

Nel 1374 era parroco di S. Angelo e S. Palazia un D. Basilio, come risulta dal Sinodo Diocesano celebrato il 15 maggio 1374 dal Vescovo Pietro I.

Da un atto del 30 maggio 1380 inserito nel Prot. Lambertini a pag. 458, si viene a conoscere che la chiesa di S. Angelo era in quel tempo di juspatronato dei suoi parrocchiani. Infatti un ser Nicola di Vanne, parrocchiano di S. Angelo, costituisce un procuratore per nominare il nuovo parroco, in luogo del defunto Don Basilio di Mattia. Quindi, radunati in questa chiesa, i parrocchiani elessero a parroco D. Tommaso di Ciccone da Cingoli, già Rettore della chiesa non curata di S. Antonio Ab. fuori di Porta del Borgo e Canonico del Duomo. Il quale D. Tommaso il 5 febbraio 1380 ebbe dal Vicario Generale del Vescovo Pietro I in Commenda la chiesa di S. Palazia di Osimo (Comp. 3, p. 223).

Da un testamento fatto il 10 agosto 1383 da Ser Bernardo fu Puccione di Diotaiute e da Vanna sua moglie, inserito nel Prot. Mainardo Lambertini pag. 60 a 64, risulta che furono lasciati a S. Angelo 10 ducati d'oro, ed in mancanza di eredi del figlio dei suddetti si istituì una prebenda nella suddetta chiesa di S. Angelo. Era allora parroco un certo D. Federico di Benvenuto, il quale ricevette i suddetti 10 ducati e comperò un calice per la chiesa sud. (Comp. 3, p. 265-284).

Nel 1388 il Vescovo Pietro II investì il chierico Niccolò di Vanni del beneficio prebendale lasciato da Ser Bernardo Diotaiute (Comp. 3, p. 302).

La suddetta parrocchia di S. Angelo fu soppressa per il piccolo numero dei suoi abitanti nel 1469 dal Vescovo Bernardino De Cupis, con il consenso dei parrocchiani e del parroco di allora D. Ugolino Sinibaldi, il quale era anche Arciprete del Duomo, ed il reddito parrocchiale convertito in semplice beneficio ecclesiastico. L'animato di questa soppressa parrocchia fu incorporato alla vicina chiesa parrocchiale di S. Pietro Filiorum Suppi, la quale ultima era retta da D. Attilio Sinibaldi, fratello del suddetto D. Ugolino (Comp. V. 4, p. 62).

Nel 1573 il Visitatore Apostolico della Diocesi Osimana Mons. Salvatore Pacini Vescovo di Chiusi tentò di ripristinare questa parrocchia di S. Angelo, ma non ci riuscì.

CONFRATERNITA DI S. ANGELO. — Circa il 1549 nella chiesetta di S. Maria delle Grazie, posta fuori di Porta Vaccaro, sorgeva una Confraternita della Madonna delle Grazie. Questa Confraternita fin dal suo nascere ebbe delle ostilità dai PP. Domenicani, che avevano in custodia anche la sud. chiesina, per cui il Vescovo De Cupis, soppressa la parrocchia di S. Angelo, cedette con decreto del 15 giugno 1569 alla ricordata Confraternita l'uso della chiesa di S. Angelo. E così fin d'allora ebbe il nome di "*Confraternita di S. Angelo*," (Comp. 4 p. 80).

Nella S. Visita che fece il Cardinale Antonio Gallo nel 1592 troviamo che nella chiesa di S. Angelo e' era una Confraternita del S. Rosario (Comp. 4 p. 210).

Il 13 giugno 1782, il Card. Guido Calcagnini unì alla confraternita di S. Angelo (già Madonna delle Grazie e S. Rosario) la Confraternita sotto il titolo della Concezione di Maria SS.ma, che già si trovava eretta nella Chiesa di S. Francesco. Inoltre il sudd. Cardinale Calcagnini prescrisse con decreto del 15 giugno 1782 che la Confraternita di S. Angelo dovesse distribuire un premio o dote a favore di quei confratelli che fossero stati più assidui alle funzioni di chiesa e ad altre incombenze di questa pia società (Comp. 4 p. 551).

Dal libro A pag. 29 del Canonico Flaminio Guarnieri rimasto inedito, sappiamo che la sudd. Confraternita della Madonna delle Grazie, ora detta di S. Angelo, fece demolire nel 1572 l'antica chiesa e rifabbricare la presente a proprie spese (Comp. 4 p. 66).

Questa chiesa nel 1899 fu restaurata dalle fondamenta nei muri esterni e decorata dalla sudd. Confraternita di S. Angelo su disegno dell'log. Costantini Costantino di Osimo.

Neil'interno della sudd. ci sono tre altari. L'altare maggiore, dedicato alla Madonna della Concezione con a' piedi l'Angelo custode; quello a destra entrando, alla Madonna di Loreto; quello a sinistra alla Madonna coi Ss. Nicola da Tolentino e Bernardino da Siena.

Riepilogando le fasi della Confraternita attuale di S. Angelo, noi veniamo a conoscere che essa risulta dal composto imitativo di tre Confraternite. Ossia: Confraternita delle Grazie, sorta circa il 1549; Confraternita del SS. Rosario, di cui si parla nella S. Vi-

sita fatta dal Card. Vescovo Antonio Gallo di Osimo nel 1592, e Confraternita della Concezione di Maria SS.ma, già esistente nella chiesa di S. Francesco, ed unita a S. Angelo dai Card. Calcagnini nel 1782. Oggi la Confraternita esiste più di nome che altro. Non ha associati veri e propri; in occasione di funerali di infanti, o di processioni, il Rettore fa disimpegnare il servizio da ragazzi che sono soliti vestirsi da chierici nelle funzioni delle altre chiese. In conformità della prescrizione dettata dall'art. 1 cap. III dello Statuto proposto dal Concilio Piceno, 1028, oramai la Chiesa dopo la morte del suo ultimo Rettore D. Aniceto Pascucci, è retta dal titolare della Parrocchia di S. Palazia, nella cui circoscrizione è situata.

IV.

S. Andrea del Filello

PARROCCHIA. — La chiesa parrocchiale di S. Andrea del Filello era situata fuori delle mura di Osimo, verso la Pietà.

Questa chiesa si nomina nel prot. di S. Benvenuto a pag. 71, fin dal 1268, nel quale anno era parroco di S. Andrea del Filello un certo D. Giovanni, il quale si trova registrato in una Patente spedita da S. Benvenuto Vescovo di Osimo al Podestà del castello di Tornazzano (Comp. 5 p. 85).

Il 18 gennaio 1317, il B. Giovanni Ugoccione (che resse la chiesa Osimana dal 1205 al 1320) dà in enfiteusi una terra posta *in fundo Ursenani, sive S. Mariae Filetti* etc. del quale atto fu testimonio un certo D. Martino parroco di S. Andrea del Filello, come dal prot. di S. Benvenuto pag. 355.

Da un testamento di Biagio di Matteo da Osimo, rogato il 6 gennaio 1362 dal not. Tebalduccio di Osimo, risulta che in detto anno era parroco di S. Andrea del Filello e S. Bartolomeo Apost. P. Abate di S. Fiorenzo D. Lamberto, come risulta dalla seguente sottoscrizione: "*R. F. Lainbertus Abas S. Florentii et Rector Ecclesiae S. Andreae Filelli et S. Bartolomei Ap.*", Questo testamento scritto in pergamena si conserva nell'Archivio Comunale di Osimo.

Nel 1370 era parroco di S. Andrea del Filello e della vicina parrocchia di S. Bartolomeo Ap. un monaco, Fiato Bartolomeo di Cenno da Modigliana della Congregazione de' Monaci Avellaniti, il quale parroco il 16 gennaio stidd. anno ricevette una quietanza dal Vescovo Pietro 1 per aver pagato "*de omnibus censibus quos solvere tenetur prò dictis ecclesiis* „; come dal prot. Lambertini pag. 447. Il suddetto parroco nel 1383 dà in enfiteusi una casa di detta parrocchia di S. Andrea del Filello: prot. Lambertini pag. 694 (Comp. 3 p. 216-263).

Nel 1402 era parroco di S. Andrea del Filello D. Giacomo di Francesco da Cingoli, che nel tempo stesso era anche rettore della chiesa di S. Antonio di Osimo e parroco di S. Gregorio, i quali beneficii uniti insieme rendevano 22 fiorini d'oro. Nel 1403 il sud. D. Giacomo fu eletto anche canonico del Duomo (Comp. 3 p. 310).

Nel 1480 la chiesa parrocchiale di S. Andrea del Filello ancora esisteva ed era retta da D. Nicolò di Ancona, che era anche Rettore della chiesa di S. Antonio Abate fuori di Porta Borgo; come risulta dal Catalogo dei Censi che si pagano al Vescovo di Osimo Luca Carducci, catalogo che va dal 1467 al 1480 (Comp. 3 pag. 434).

Finalmente, il grande Compagnoni accenna che i beni della parrocchia di S. Andrea del Filello furono incorporati al Capitolo di Osimo; ma disgraziatamente non accenna l'anno della soppressione di questa Parrocchia, né tanto meno quando la chiesa fu demolita.

V.

S. Andrea Apostolo

PARROCCHIA. — La chiesa parrocchiale di S. Andrea Apostolo sorgeva nell'area dell'attuale chiesa di S. Silvestro Ab. entro le mura di Osimo.

La parrocchia di S. Andrea esisteva già al tempo di S. Benvenuto (1264-1283) come dal Protoc. di S. Benvenuto p. 202; nel suo territorio la mensa vescovile possedeva una casa (Fanciulli, Osservazioni critiche pag. 850).

Dal Prot. di S. Benvenuto p. 269 risulta che il 2 marzo 1267 S. Benvenuto dette in enfiteusi tre moggi ed uno staio di terra a "Stangus Leonardi de l'arrocchia S. Andreae civitatis,.. Il 6 maggio 1207 si nomina tale parrocchia per un'altra enfiteusi accordata da S. Benvenuto a terza generazione a favore di " Jacobo Strovoli de Parrocchia S. Andreae civitatis Auximi ,, , come dal sud. Prot. p. 272 (Fanciulli e. e p. 521).

Il primo parroco di cui conosciamo il nome, della parrocchia di S. Andrea Ap., fu un certo D. Giovanni Anglico detto anche eie Busco, che fu presente il 15 gennaio 1373 al possesso di un beneficio ecclesiastico concesso a D. Niccolò rettore di S. Marcello di Montefano (Comp. 3 p. 161). Il sud. D. Giovanni Anglico nel 1373 ebbe un richiamo dalla Curia Ecclesiastica per aver danneggiato i frati Minori di Osimo, a favore di un tal Vanne da Recanati, processato dall'inquisitore per eresia; come dal Prot. Lambertini p. 119.

Il 5 aprile 1375 i parrocchiani di S. Andrea, che avevano il diritto di nominare il proprio parroco, elessero a tal posto un certo D. Nicola del quondam maestro Giovanni da lesi, appartenente all'Ordine Eremitano di S. Agostino.

Nel 1381 troviamo che il sud. D. Nicola non era più parroco di S. Andrea Apostolo, ma godeva una prebenda istituita dal celebre Lippaccio Guzzolini, nefasto alla chiesa di Osimo ed alla sua patria. Finalmente, per venire a parlare di questo D. Niccolò, sappiamo che era monaco nel convento di S. Spirito di Sulmona; che, dopo di aver vagato per molte diocesi delle Marche, facendo la caccia ai benefici ecclesiastici, procurati con mezzi illeciti, e di più tenendo una vita scandalosa, facinoroso e sanguinario, tentò di ribellare la città di Osimo e metterla in mano di Giacomo Guzzolini, figlio di Lippaccio ec. ec. Nel dicembre 1382 fu preso, processato e rinchiuso in fondo alla Torre Comunale di Osimo, nutrito a pane ed acqua, con ceppi di ferro alle mani ed ai piedi ed una catena di ferro attorno al corpo e murata ad una parete della torre, dove morì miseramente (Comp. 3 p. 254-56 - Talleoni p. 277).

Nel 1381 era parroco di S. Andrea Ap. D. Tomasso di Ciccone da Cingoli (Comp. 3 p. 247).

Nel 1384 era parroco di S. Andrea D. Giovanni di maestro Benvenuto da Cingoli (Comp. 3 p. 277). - Nel 1401 era parroco

della sud. chiesa D. Marzio Manente (Martorelli p. 219). - Nel 1480 era parroco D. Tomasso (Comp. p. 434).

Dalla S. Visita Apostolica che fece Mons. Salvatore Pacini il 20 maggio 1573 risulta che era parroco di S. Andrea Ap. D. Valerio Sordoni di Osimo. Questo reverendo era trascurato fino al segno di non avere neppure il calice nella chiesa della sua parrocchia (Comp. 4 p. 81).

La parrocchia di S. Andrea Ap. fu soppressa nel 1617 con una Bolla Pontificia di Paolo V, la quale incomincia con le parole "*Sanctorum virorum*., e la chiesa di S. Andrea con la annessa casa parrocchiale fu affidata ai monaci Silvestrini; i quali nel 1618 atterrarono ogni cosa, colì erigervi poi la chiesa presente, dedicata a S. Silvestro Abate, e il relativo convento.

CONFRATERNITA DI S. ANDREA - Da una carta che si trova nell'archivio comunale di Osimo (fascicolo n. 12 p. 4) risulta che nel 1405 e' era una Confraternita di S. Andrea Ap. e che era priore e procuratore della sud. un certo " Gaspar aromarius et camerarius procurator Fraternitae S. Andreae Civitatis,.. (Comp. 3 pag. 321).

VI.

S. Antonio Abate

CHIESA. — La chiesa di S. Antonio Ab. era situata " prope et extra civitatem Auximi,, come si legge nel Comp. V. 3 p. 219 e precisamente su per la costa del Borgo S. Giacomo. V esistenza, e diciamo quasi la località, di questa chiesa si ricava anche dall'" Ordo servandus in processionibus Rogationum ,, della chiesa osimana trascritto nel 1816 "ex veteri rituali Ecclesiae Auximanae., dove si legge che nel secondo giorno delle Rogazioni si commemora S. Antonio Ab. " In suburbio in capite viae, quae ducit ad Ecclesiam SS. Crucifixi,,.

La sud. chiesa di S. Antonio Ab. esisteva già nel 1261, in cui si stipulò un istromento d'enfiteusi spettante al Monastero ed

Ospedale d' Agugliano posto nel territorio di Cingoli " Actum Auximi in Ecclesia S. Antonii de Auximo etc. ,, (Fanciulli: Osservazioni Critiche pag. 756), nel quale istromento si legge anche che questa chiesa era unita al Monastero sudd., unione che nel 1287 era cessata del tutto (Fanciulli p. 537).

Sappiamo che nel 1378 era rettore della chiesa di S. Antonio di Osimo D. Tomasso di Ciccone da Cingoli, il quale D. Tomasso nel 1350 divenne anche parroco di S. Angelo e di più ebbe in commenda la chiesa di S. Palazia, e che morì circa il 1383 (Comp. 3 p. 206-233).

Prima del sud. D. Tomasso fu rettore di S. Antonio Abate il figlio del Conte di Norcia, come dal Prot. di Lambertini p. 580.

Il 1° marzo 1384 il nuovo rettore di S. Antonio Ab., D. Nicola di Vanne di Osimo, vendette un breviario "secundum consuetudinum Romanae Curiae ,, della chiesa di S. Antonio Ab. al parroco di S. Andrea Ap. di Osimo D. Giovanni di Benvenuto, per il prezzo di sette ducati d'oro, onde riparare il tetto e le mura della chiesa sud., come dal Prot. Lambertini p. 84.

Nel 1480 era rettore di S. Antonio Ab. un certo D. Niccolò d'Ancona, il quale era anche parroco di S. Andrea del Filello.

Finalmente, sotto il Card. Antonio Bichi (1656-1691) con decreto del 2 febbraio 1658 emanato dal Papa Alessandro VII, questa chiesa di S. Antonio Ab. fu demolita pel fatto che non poteva ripararsi per essere situata, come dice una nota del Vecchietti, in luogo ruinoso. Apparteneva al Capitolo, a cui furono incorporati i beni. Il materiale fu adoperato per completare la fabbrica della nuova chiesa e convento delle Clarisse di S. Niccolò (Comp. 4 p. 281).

OSPEDALE DI S. ANTONIO ABATE. — L' esistenza dell' ospedale annesso alla chiesa di S. Antonio Ab. del Borgo di Osimo si prova principalmente da una pergamena dell' archivio Episcopale di Osimo dell'anno 1261. Questo Ospedale era retto dai PP. Ospitalieri o Crociferi, i quali professavano la regola di S. Agostino, regola che fu imposta loro da Innocenzo IV con Bolla del 1254. Oltre che dai PP. Ospitalieri, molti ospedali erano retti anche da monache professanti pure la sud. regola, per cui accadeva che certi ospedali erano retti da frati e monache, inconveniente che fu

tolto da Papa Bonifacio Vili, il quale ordinò di togliere i frati da questi ospedali col farci rimanere le sole monache. Tale era lo ospedale di S. Spirito di Agugliano del territorio di Cingoli posto verso Fiumicello. Al sud. ospedale di S. Spirito era anche unito l'ospedale di S. Antonio Ab. di Osimo, di cui ora parliamo.

In un istromento d'enfiteusi spettante al monastero d'Agugliano di Cingoli del 1261, si parla di questo ospedale di S. Antonio. Eccone alcuni tratti tolti dalle Osservazioni Critiche del Fanciulli pag. 755 : « In nomine Sanctae et individuae Trinitatis amen. Anno Domini mill. ducent. sexagesimo primo die secundo exeunte octubr. regnante serenissimo nostro Rege Domino Manfredo Dei gratia inclito Rege Siciliae regni sui anno sexto ind. IV *Dna Johannutia abbatissa Ecclesiae et liospitaLls S. Bartolomei et S. Andreae de Aguliiano et Sancti Antonii de Auximo cum consensu et voluntate fratris Antonii et fratris Egidii et fratris Oualterucci conversorum, et sororum suarum sororis Trisutiae et sororis Datadeo, et sororis Johannutiae, et sororis Violae, et sororis Abundae, et sororis Aletiae, et sororis Oratae, et sororis Jacobutiae, et sororis Philipputiae, sua tota voluntate dedit et concessit in enfiteusim Bonofilio Dominici et Michaeli Dominici etc, terram cum silva posit. in fundo Spinae Aux. territ. etc. . . . Actum Auximi in ecclesia Seti Antonii de Auximo etc. » . Notarius Oualterius Angeli.*

VII.

S. Antonio Abate

Demolita, come si disse sopra, nel 1658, la chiesa di S. Antonio Abate posta su per la costa del Borgo S. Giacomo i fedeli, spinti dalla devozione radicata verso questo Santo, a loro spese costrussero una piccola chiesetta verso la piana del Borgo suddetto. Questa cappelletta di S. Antonio Abate noi troviamo che nel 1707 servì come di Oratorio per le suore Cappuccine dell' Addolorata, che prima di stabilirsi in città dove anche oggi risiedono si fermarono per alcuni anni, dal 1707 al 1712, al Borgo S. Giacomo. Così si legge nella vita della fondatrice delle sudd. Cappuccine Benedetta Wan-herten Viganega scritta dal P. Matteo Volpi. L' esi-

stenza di questa chiesetta di S. Antonio si dimostra anche dal Taleoni nel voi. 2, p. 180 della storia di Osimo. Anche il Vecchiotti in una nota al Compagnoni nel voi. 4, p. 331 parla esplicitamente dell'esistenza ai suoi tempi della piccola chiesetta di S. Antonio Ab, Non si conosce l'epoca in cui fu demolita.

Vili.

S. Apollinare V. e M.

PIEVE. — La chiesa di S. Apollinare Vescovo e Martire era situata tra Offagna, il Montecerno e S. Ubaldo. L'esistenza di questa chiesa risale al secolo X e tale notizia la dobbiamo alla scoperta che fece il Cardinale Giuseppe Qarampi nel 1763 di un Codice esistente nella biblioteca di Monaco di Baviera, il quale codice apparteneva all'Archivio Arcivescovile di Ravenna.

In tale codice dunque si legge che Onesto Arcivescovo di Ravenna dal 971 al 983, fece una donazione a Ildeberto e Costantino figli di Emmona di certe terre « ... simili etiam portione in fundo valle et in fundo visiano territorio Auximano *Plebe S. Apollinaris* fundata supra ipsam (Auximanam) » (Comp. 5 p. 10). Il Vecchiotti crede che il culto di S. Apollinare sia stato portato da queste parti dagli Arcivescovi di Ravenna; tanto più che la Pieve del sud. Santo esisteva dentro la Massa detta Osimana, appartenente ai sud. Arcivescovi (Comp. 5 p. 10). Anche in Roma i Ravennati innalzarono un tempio al loro Santo Patrono S. Apollinare.

La Pieve di S. Apollinare si trova nominata anche in una investitura di Mosè Arcivescovo di Ravenna sopra i castelli di Monte Orno e S. Ubaldo fatta nel 1147, che si conserva nell'archivio di Ravenna Caps. O. n. 2493, riportato nelle memorie Storiche del Compagnoni v. 5 p. 21. Ecco il testo:

« In nomine Domini. Anno ab incarnatione Domini millesimo quadagesimo septimo die duodecimo mensis februarii indictione decima in Castro Ubaldi. Moyses servus servorum Dei Archiepiscopus Ravennatis Ecclesiae. Nobis Rodo et Rainaldo filio suo. Jacobus, Ubaldo. Nadimerio. Rainerius. . . .o suo Bl. Dionisius. . . . Andreas

Trasmundo, Trasmundo, Ugozonno Episcopo fratribus, Ziliberto Ruzzerio. Eugenio. Raiualdus Maliavacca, Atto Joannes. . . . Rodolfino, Alberico seu filis et nepotibus nostris secundum quod inter nos dividebimus. Uti medietatem integram unius castrum quod vocatur Ubaldi, et medietatem integram unius ahi castrum quod vocatur Montecerno, et medietatem tertium Castrum cum medietate unius Massae quae vocatur Ausemanae, et insuper concedis nobis et confir (dal senso del contesto si deduce chiaro che mancano alcune parole, tralasciate forse per errore dal tipografo) Rolando et Rainaldo et Jacobo atque Ubaldo. . . . et Filippo Strovolo, Petro de Arnaldo, Trasmundo, Ugozoni episcopo fratribus Ziliberto, Ruzzerio, Eugenio, Rainaldo Maliavacca Athano Ugolino, Rodolfino, Arnulfo, Alberico, in quantum oventi nobis per comparacionis cartula quam comparava Ubaldo ab Ugone. . . . insuper concedis nobis omnes res et portiones illas integras quas olim abuit et detinuit quondam Atto filius quondam Oepponis: quas supradictas. . . . et infra Castrum quod vocatur Ubaldi, et posita in Castro Montecerno, quas superdictas res quas vobis damus et confirmamus sunt posita in. . . . exceptas omnes res et possessiones illas integras quas quondam Antecessores nostri refutaverunt Antecessoribus tuis et in sanctam Ravennat. ecclesiam posita in Castro quod vocatur Ubaldi, quamque in prefata Massa quae vocatur Auximana, et omnia cum colonis et pensionantibus suis cum edificiis, et terris, vineis, campis, pratis pascuis. . . . ulivetis et cannetis, arbustis, arboribus. At suprascriptas res pertinentibus, constitutas territorio Auximano *Plebe S. Apollinaris*. . . . semita quae pergit inter predictam Massam et terram Sancti Thome et fundum qui vocatur felcina et fundum gemina, a secundo Montilianus et Russianus. . . . vocatur Caldanittus et fundus Cesa et fundus Vinciatici. Sitque a tercio latere via quae pergit intra montes (negli spogli dell' Amadei si legge "a Tremont . . .") et fundus Oualdomaiore et fundus. . . . a quarto latere fundus Antonianus qui vocatur Procolici, et fundus Oavilianus et fundus Mediana et fundus Pago, percurrente usque ad terram sancti Thome. . . . Hec omnia. . . . nobis sub racione et studio suprascriptis petitoribus habere atque possidere debeamus seu filiis et nepotibus nostris sicut superius legitur. Que suprascripta res est juris Sanctae vestre Ravennatis Ecclesiae. . . . hemphiteucario modo postulamus largiri si minime cuiquam per hemphiteosin antea sunt

largita vel si juste et racionabiliter a vobis petivimus... minime detinere videantur. Nos qui suprascripti petitores seus filiis et nepo- (ibus nostris donec nos divinitas in hac luce permanere jusserit. Sub statuta bisanfii quattuor singulis quibusque indictionibus hactoribus sce Raven. Fede, persolvere debeamus, ea vero conditione prefixa ut suprascriptas res nostris.... expensis et laboribus cultare età... ».

« Ego Ugo Tabellio et Notarius S. Rav. Ecclesiae ».

In un atto del Protoc. di Mainacelo Lambertini, pag. 761, del 5 marzo 1385 si viene a sapere che il Vescovo Pietro 11 vende una terra posta « in fundo Sanctae Apollinariae » (Comp. 3 p. 283).

Da quest'epoca in poi non si nomina più la Pieve di S. Apollinare Vescovo e Martire. Quindi è da credere che circa questo secolo cessò di esistere,

IX.

S. Bartolomeo Apostolo

PARROCCHIA. — Questa antica parrocchia di S. Bartolomeo Apostolo, situata nella città di Osimo a sud nel rione chiamato appunto di S. Bartolomeo all'Isola, noi la troviamo nominata la prima volta nel Libro Rosso di Osimo, in cui si registra che nel 7 settembre 1208 il Podestà di Osimo Ugolino di Ugolino (Sinibaldi) rilascia una ricevuta dello stipendio ricevuto dal Comune suddetto coinè Podestà alla presenza del pubblico Consiglio tenuto nella chiesa di S. Bartolomeo. Ecco il documento, tolto dal Libro Rosso sudd. pubblicato per cura di Colini Baldeschi pag. 85 n. LXXVIII carta XVI: « In nomine Domini amen. Anno Domini MCCVIII die VII intrante mense septembris, indictione XI Auximi; Ego Ugolinus Ugolini Auximi potestas, propria mea et spontanea bona voluntate in comuni Consilio, in Ecclesia sancii Bartolomei, coram omnibus astantibus in jam dicto Consilio dico et adsevero et confiteor me bene quietum et pacatimi esse de toto meo salario, quod recipere debui a Comunitate Auximi preter XIII libr. quas judex meus Matheus recipere debet, quod ab hoc die in antea jam dicto salario homi-

nibus jam diete civitatis nullam lesionem, nulla feloniam (sic) faciemus, et si tacere voluerimus, duplum illius salarii nomine pene tibi Jaeobo camerario et tuis successoribus per stipulationem solvere et dare promittimus, omnibus superius comprehensis nichilominus ratis permanentibus.

« Signum manus elicti Ugolini, Symon Petri, Palmerius Jacobi, Tacculus, Ingo Attonis, Oislerius Qilberti, Andreas Rozeroli, Iacobus frater eius, Symeon Jacobi et alii plures testes interfuerunt. - Ego Nicolaus notarius interfui, compievi, et corroboravi ».

Al tempo di S. Benvenuto nel Protocollo omonimo pag. 285 e 383 si viene a conoscere che la Mensa Vescovile possedeva nella parrocchia di S. Bartolomeo due case (Fanciulli: Osservaz. Critiche p. 850).

Il 4 settembre 1362 il Vescovo Pietro I fondò nella chiesa di S. Bartolomeo di Osimo un altare lasciato da Vannuccio di Nicoluccio di Adjuto Varnellarii ponendovi la prima pietra benedetta e crocesegnata sotto il vocabolo di S. Paolo, come dal Protocollo di Lambertini pag. 907 (Comp. 3 p. 133).

Nel 1374 era parroco di S. Bartolomeo un frate, Bartolomeo di Cenno di Modigliano, che fu presente ad una investitura della provvista della chiesa di S. Savino di Milisiano, conferita ad un certo Pietro di Masino di Osimo il 19 febbraio sud. Si fa notare che questo parroco di S. Bartolomeo, F. Bartolomeo di Cenno, nel 1379 era contemporaneamente parroco di S. Andrea del Filello, chiesa che stava verso la Pietà (Comp. 3 p. 216). Inoltre il sud. F. Bartolomeo di Cenno essendo monaco Avellanita, nel 1380 ebbe anche l'amministrazione della chiesa parrocchiale di S. Pietro dell'Acquaviva, la quale chiesa doveva pagare alla Curia Vescovile un canone annuo di una soma di grano e di una soma di avena. Il sud. F. Bartolomeo di Cenno nel 1398 era già morto ed il successore fu un Fra Bartolomeo di Giovanni da Fabriano (Comp. 3 p. 223-309).

Nel 1388 il 23 dicembre il Vescovo Pietro II conferisce una prebenda appartenente alla chiesa di S. Bartolomeo ad un D. Oi e vanni di mastro Benvenuto da Cingoli, prebenda istituita da un Pierantonuccio di Corraduccio (Comp. 3 p. 304).

Nel 1425 il parroco di S. Bartolomeo D. Antonio di Simonuccio fece una pennuta di un terreno parrocchiale con un certo Androccone di Vagnone monaco. (Comp. 3 p. 345).

Dal libro dei Censi Episcopali del Vescovo Luca II Carducci (1474-1484) sappiamo che nel 1480 era parroco di S. Bartolomeo un certo D. Giovanni (Comp. 3 p. 430).

Dal libro delle Riformanze Comunali del 1489 p. 15 si ricava che in detto anno si scopersero alcune reliquie nella chiesa di S. Bartolomeo Ap. In quest'epoca la sudd. chiesa era molto rovinata, come risulta da una delibera Consigliare p. 25 libro Riformanze dell'8 aprile 1489: « Ecclesia S. Bartolomei Ap... est diruta ». Per cui in questo anno la sud. chiesa fu raccomandata ed in parte anche un poco modificata, specialmente nella facciata. Così la pensano il Compagnoni ed il Vecchietti (Comp. 3 p. 484).

Nel 1573 era parroco di S. Bartolomeo Ap. e nel tempo stesso anche Canonico del Duomo D. Piergiorgio Talleoni, il quale possedeva anche una prebenda posta nell'altare della Cattedrale dedicato ai Ss. Filippo e Giacomo, il quale beneficio si chiamava « prebenda D. Antoniae » come dagli atti della S. Visita di Mons. Pacini, riportati dal Compagnoni v. 4, p. 77.

Nel 1659 un certo Pietro de Rubeis aggiunse la piccola navata laterale della sud. chiesa e fece costruire a sue spese un altare dedicato a Gesù e Maria. In quest'altare ora si venera l'immagine della Madonna di Pompei, devozione introdotta in questa parrocchiale fin dal 1894 sotto il parroco D. Mariano Magliani.

Nel secondo Sinodo del Card. Antonio Bichi, celebrato nel 1677, si trova registrato come parroco di S. Bartolomeo D. Giustignano Benigni. Nel terzo Sinodo del medesimo Bichi del 1690 era parroco D. Domenico Sigismondi. Tra coloro che il 10 maggio 1751 sottoscrissero l'invenzione degli Atti delle Teste dei Ss. Martiri di Osimo, fatta dal Vescovo Mons. Pompeo Compagnoni, si legge il nome di D. Pietro De Angelis in qualità di parroco di S. Bartolomeo (Comp. 5 p. 247).

A cornu Evangelii dell'altare maggiore di questa chiesa, in una nicchia, si conserva un bellissimo affresco rappresentante la Madonna col Bambino in braccio, della fine del secolo XIV o XV. Si fa anche notare che dal 1866 al 1869 nella casa parrocchiale dimorò il Venerabile Servo di Dio P. Benvenuto Bambozzi dei Minori Conventuali, il quale per tre anni continui officiò nella chiesa sud., accolto dal parroco di S. Bartolomeo D. Luigi Renzi.

Morto il parroco Renzi il 29 gennaio 1868, la parrocchia di S. Bartolomeo fu retta dal nuovo parroco D. Domenico Orlandi. Ora è vacante, per urgenti spese straordinarie ai beni beneficiarii. In questi ultimi anni, la Chiesa e la canonica avendo sofferto gravemente pel terremoto del 30 ottobre 1930, si eseguirono notevoli restauri; nella Chiesa fu rifatto il pavimento a spese del Vescovo Diocesano Mons. Leopardi, e la Canonica fu completamente ricostruita a cura dell'Opera Pontificia per le Case Parrocchiali.

X.

S. Benedetto e S. Maria della Misericordia

MONASTERO — La chiesa sotto il titolo di S. Benedetto e di S. Maria della Misericordia, dalle notizie che si hanno, era situata nel Cassero Grande di Osimo, verso il Duomo.

Da una pergamena dell'Archivio Vescovile di Osimo N. 99 risulta che nell'ottobre 1355 il Vescovo Luca Mannelli II (1347-'58), per mezzo del suo Vicario Generale Domenico da S. Severino, Pievano di S. Stefano di Potenza Picena e Cappellano del Papa, con rogito del notaio Vanne di Giurarduccio, unì tre monasteri di Monache, cioè: quelli di S. Maria Maddalena e S. Lucia di Montecassiano, di S. Giacomo di Appigliano e di S. Bartolomeo di Filotrano a quello di S. Benedetto e di S. Maria della Misericordia di Osimo esistente nel Cassero grande (Comp. 3 p. 101).

A proposito di questa unione il Fanciulli, nelle Osservazioni Critiche pag. 539, soggiunge che tale atto fu esteso « in Ecclesia S. Gregorii 15 octobris 1355 ».

Nel 1357 le Monache di S. Benedetto e S. Maria della Misericordia nominarono un procuratore per certa lite, che avevano intentato con Giovanni Abate di S. Niccolò, come da una pergamena a n. 90 che si conserva nell'Archivio Vescovile.

Quanto tempo altro durarono le sud. Monache nel monastero di S. Benedetto e S. Maria della Misericordia? Pochi anni. E poi si trasferirono e si unirono con le monache di S. Marco di Osimo,

Infatti da una pergamena del sud. Archivio Vescovile, risulta che il 23 settembre 1373 si fece la stima delle mura e case dove già fu il monastero di S. Benedetto e S. Maria della Misericordia di Osimo, distrutto per edificare un nuovo Cassero, la quale stima avvenne per ordine di Pietro Vescovo Conchense Rettore della Marca, in favore della Badessa di S. Marco sudd., al di cui monastero apparteneva quello di S. Benedetto ora distrutto (Comp. 3 pag. 108).

Finalmente nell' Archivio secreto comunale di Osimo, fase. 8, p. 3 risulta che nel novembre 1379, per sentenza del Podestà Andrea domini Tebaldi, il Comune Osimano fu costretto pagare alle monache di S. Marco di Osimo il prezzo della chiesa e monastero di Benedetto e S. Maria della Misericordia del Cassero grande, demolito appunto per costruire le torri del suddetto Cassero nuovo. (Comp. 3 p. 220). La fabbrica del nuovo lavoro fu incominciata nel 1371.

Dirò, per incidens, che dalle carte osimane non si conosce a che regola appartenessero le suddette monache; ma, essendosi poi unite a quelle di S. Marco che erano Agostiniane, è da credere che appartenessero alla medesima Regola.

OSPEDALE DI S. MARIA DELLA MISERICORDIA. — Poco lontano dal monastero di S. Benedetto e di S. Maria della Misericordia, nel Cassero di Osimo e precisamente nella Piazza Cavallerizza, sorgesse un ospedale sotto il titolo della B. V. Maria della Misericordia. Questa località si deduce dal Vecchietti, dal Ceconi etc. Infatti nel 1924, gittandosi le fondamenta per rifare il bel palazzo Frezzini, si scopersero muraglie antiche e molte ossa di morti.

L' esistenza dell' ospedale di S. Maria della Misericordia vien primieramente comprovato da un atto del Prot. Lambertini p. 746, in cui il 22 agosto 1384 Pietro 11 Vescovo di Osimo costituisce Economo dell' Ospedale di S. Maria della Misericordia Fra Bartolomeo di Cenno da Modigliana Parroco di S. Bartolomeo di Osimo (Comp. 3 p. 280).

Nel 1372 P 8 maggio il Vescovo Pietro I col consenso del Capitolo Canonico « univit et incorporavit hospitale de Auximo » all' ospedale di S. Maria della Misericordia « et comisit corani di-

ctorum hospitalium in temporalibus et spiritualibus domine Amortie de Auximo » come dal Prot. Lambertini p. 27. (Comp. 3 p. 156).

Il suddetto ospedale di S. Maria della Misericordia fu unito a quello di S. Benvenuto nel 1468 sotto il Vescovo Zacchi, come si deduce da uno strumento che si conserva nell' Archivio della Confraternita di S. Benvenuto, Leonardo e Rocco (Pannelli : Memorie di S. Benedetto p. 119).

Anche questo ospedale di S. Maria della Misericordia aveva la sua chiesa, come l' attesta il Vecchietti nel V. 2. delle Memorie del Compagnoni.

XI.

S. Benvenuto Vescovo

CHIESA — La chiesa dedicata a S. Benvenuto Vescovo di Osimo è situata nella città sud. a Via Vaccaio, vicino il largo San Agostino. Questa chiesa ora è conosciuta con il nome di chiesa di S. Pietro Ap. o dell' Ospedale.

S. Benvenuto nacque in Ancona sulla fine del sec. XII dalla nobile e patrizia famiglia Scottivoli. Studiò a Bologna dove ebbe la laurea in Diritto Canonico e Civile. Tornato in patria e resosi sacerdote, divenne Canonico ed Arcidiacono nella Basilica Metropolitana di Ancona. Fu Cappellano Pontificio, carica che oggi corrisponde ad Uditore della Sacra Rota. Da Papa Urbano IV il 12 maggio 1263 fu nominato Amministratore Apostolico della chiesa osimana e nel marzo 1264 Vescovo effettivo di Osimo. Nel 1267 fu Rettore della Marca. Morì in Osimo il 22 marzo 1282, la domenica delle Palme. Il culto di S. Benvenuto fu approvato da Papa Martino IV nel 1284. Gregorio XIII (1572-1585) pose il nome di S. Benvenuto nel Martirologio della Chiesa Universale.

Morto, come si disse, S. Benvenuto Scottivoli nel 1282 e approvato il di lui culto da Martino IV nel 1284, gli osimani memori delle virtù praticate in vita da S. Benvenuto ed i miracoli operati dopo la di lui morte, innalzarono, al loro Santo Vescovo, circa

gli ultimi del secolo XIII una chiesa con l'annesso ospedale nell'allora Borgo di Cavaticcio. Una cosa è certissima, che la chiesa ed ospedale di S. Benvenuto si ricordano negli Statuti osimani dell'anno 1308, libro V.

Questa chiesa di S. Benvenuto, essendo ridotta in cattive condizioni murarie nel 1587, per opera della Confraternita di S. Benvenuto fu atterrata e rifabbricata e terminata ed aperta al culto nel 1598; come si trova registrato nelle Memorie di detta Confraternita libro E p. 115 (Pannelli; Memorie di S. Benvenuto p. 124).

Nel 1721 la detta chiesa di S. Benvenuto fu arricchita di stucchi nell'interno ed aggiuntavi la facciata. Nel 1734 fu consacrata dal Card. Giacomo Lanfredini.

Il Card. Giovanni Soglia, che fu Vescovo di Osimo dall'anno 1839 al 1856, trasportò nella chiesa sud. la parrocchia di S. Pietro Foris Portas, che ufficiava allora la chiesa chiamata di S. Pietri ed oggi detta del Carmine. All'epoca della traslazione della parrocchia di S. Pietro Foris Portas, alla chiesa di S. Benvenuto risale il cambiamento presso il popolo del nome di S. Pietro, mentre la chiesa è dedicata al Santo Vescovo Benvenuto Scottivoli.

La presente chiesa di S. Benvenuto (detta di S. Pietro) è di bella architettura, di forma ovale con tre altari. Il maggiore con il quadro di S. Pietro in Vincoli, quadro che stava nella Chiesa oggi detta del Carmine. L'altare a destra entrando è dedicato al Crocifisso, e quello a sinistra ai SS. Innocenti Martiri.

E S. Benvenuto? Questo Santo, Titolare per tanti secoli dell'antica e presente chiesa, ora è stato cacciato del tutto.... Neanche un sottoquadro ricorda la sua memoria !!

OSPEDALE DI S. BENVENUTO. — La prima memoria dell'Ospedale di S. Benvenuto risale, come si disse, al 1308. Infatti nel libro V degli Statuti osimani 1308, Collezione I rubrica X "De danaiis dandis Hospitali S. Benvenuti., si legge " Statuimus et ordinamus, quod Comune Auximi debeat dare et solvere Fratri Thomae Hospitalario hospitalis S. Benvenuti, in subsidium laborerii, quod ipse facit facere in pontibus Aspiae, libras V de mense jun. in quolibet anno, in termino supradicto prò mantenendo ipsos pontes, et prò laborerio hospitalis S. Benvenuti „. Il sud. F. Tomasso

apparteneva all'ordine dei Frati Crociferi, detti anche Ospitalieri, e professanti la regola di S. Agostino. Nelle nostre parti in quel tempo erano molto diffusi, e risiedevano specialmente in vicinanza delle strade frequentate e nel passaggio dei ponti. (Pannelli: Memorie S. Benvenuto p. 115).

La seconda menzione di questo Ospedale risale al 1361, l'11 maggio, in cui il Vescovo Pietro I dà una terra ad un certo Vagnone di Pietro, posta nel distretto di Osimo, in fundo, S. Martini confinante da un lato « cum re hospitalis S. Benvenuti, prò Ecclesia S. Fiorenti! ». Il Pannelli crede che una parte dei beni di S. Fiorenzo era stata data all'Ospedale di S. Benvenuto (Pannelli p. 118).

Nel 1374 il sud. Pietro I il 30 novembre dà in affitto alcuni spiazzi ricaduti alla Mensa Episcopale posti « in Burgo Cavaticci! l'usta hospitem S. Benvenuti » (Comp. 3 p. 179).

Come tutti i ruscelli conducono l'acqua al fiume ed i fiumi al mare, così i tanti ospedali di Osimo, quali prima e quali dopo, finirono per unirsi all'unico che anche oggi rimane, chiamato per eccellenza *l'Ospedale civile o di S. Benvenuto*. Per citare qualche unione, diremo che il 16 maggio 1467 fu unito all'ospedale di S. Benvenuto quello di S. Leonardo; nel 1468 quello di S. Maria della Misericordia, come da istromenti che anche oggi si conservano.

Nel 1490 Papa Innocenzo Vili, volendo favorire un suo famiglia, certo Giovanni Antonio Pecora di Milano, con Bolla del 28 luglio 1490 divise le rendite dell'Ospedale di S. Benvenuto in cinque parti, di cui tre a vantaggio dei poveri e due a favore del sud. Pecora (Pannelli: Memorie di S. Benvenuto p. 120). Morto il Pecora l'11 maggio 1492, i beni dell'Ospedale furono dati in commendata al Card. Lorenzo Cybo, il quale rinunciò tale beneficio commendatario il 19 gennaio del 1498 nelle mani di Alessandro VI, e questi rimise tutto allo stato primiero, come da una Bolla riportata dal Compagnoni nel v. 5 p. 190.

CONFRATERNITA DI S. BENVENUTO. - Il Vecchiotti crede che la Confraternita di S. Benvenuto sia antica quanto il suo ospedale, cioè fondata circa i principi! del secolo XIV. È cosa certa che questa confraternita già esisteva nel 1348: come risulta da un testamento stipolato dal notaio Semino di Corrado da Osimo, il

24 luglio 1438, in cui un certo Niccolò di Leopardo di Paolo lascia tra le altre cose « Item reliquit fraternalitati Sanguinis Jusli et fraternalitati S. Benvenuti solidos XX proqualibet prò cera parvorum diete monete »; come da un foglio pergamenaceo esistente presso il patrizio Giacomo Fiorenzi Martorelli. Così il sud. Vecchietti scrisse in una nota al Compagnoni v. 2, p. 505.

Questa Confraternita di S. Benvenuto, tranne la breve interruzione dal 1490 al 1493, resse e governò sempre l'ospedale dello stesso nome, del quale sappiamo dalla Bolla del 16 gennaio 1498 di Alessandro VI che le rendite ascendevano a 60 fiorini d'oro. Tale amministrazione perdurò fino al tempo del Cardinale Guido Calcagnini (1776-1807), il quale, con Autorità Pontificia, annullò un diritto sì antico, deputando per Amministratore un prete forestiero, da non potersi rimuovere senza il beneplacito del Vescovo (Talleoni: Storia di Osimo v. I, pag. 229-230).

Dagli atti della S. Visita, fatta dall'Apostolico Visitatore Mons. Pacini alla chiesa, ospedale e confraternita di S. Benvenuto si viene a conoscere che le rendite sud. ascendevano a ducati 700 circa.

Nel 1592 il Card. Antonio Gallo, per mezzo del suo Vicario Generale D. Antonio Simone Talleoni, con decreto del 21 aprile 1592 unì la confraternita di S. Benvenuto e S. Leonardo con l'altra di S. Rocco.

Le suddette Confraternite ebbero fine dopo la soppressione religiosa del 3 gennaio 1861.

MONASTERO DI BENEDETTINE DETTE DI S. BENVENUTO
— Desideroso il Vescovo di Osimo Mons. Cornelio Firmani (1574-1588) di avere entro le mura cittadine un Monastero di Benedettine, eccitò il Consiglio Comunale osimano a cooperare a tale fondazione. Dagli atti del Consiglio sud. convocato il 23 aprile 1582 si conosce che si mise a disposizione alcune case e terreni dell'ospedale di S. Benvenuto, come anche i Canonici diedero la loro parte. Si assegnarono dalla Comunità cittadina 50 scudi annui e quattro rubbia di grano (Talleoni: Storia di Osimo v. 2, p. 133).

Nel 1584 Papa Gregorio XIII inviò la Bolla di erezione del sud. monastero di Benedettine, da intitolarsi a S. Benvenuto Vesc. Ed in quest'anno ebbero principio i lavori.

Il C.° Flaminio Guarnieri, parlando di Mons. Firmani lasciò scritto: « Huius tempore (anno 1584) sub Pontificati! Gregorii XIII Auctoritate Apostolica fuit constructum, aedificatum, ac debita clausura munitum Monasterium sub titulo S. Benvenuti, sub regula S. Benedicti, sub obedientia Ordinarli, ac cura et gubernio Capituli, et administratione Confratrum SS. Rocchi, Leonardi et Benvenuti civitatis Auximi » (Comp. 4 p. 148).

Il giorno 11 giugno [587 fecero l'ingresso le Monache sudd. e fu loro apposta la clausura.

Nel 1591 Mons. Vescovo di Osimo Teodosio Fiorenzi (1588-1591) costrinse gli amministratori dell'ospedale di S. Benvenuto a cedere alcune camere alle Benedettine, per renderlo libero dai ladri e sicuro della loro vita. In questo tempo la monache erano in numero di 20 (Comp. 4 p. 189).

Nel [652 soppresso il Convento dei Carmelitani, posto presso la figurina della Madonna degli Olivi, in virtù della Bolla di Innocenzo X del 15 ottobre 1652, i beni di questi frati furono divisi tra i conventi delle monache di S. Niccolò e di quelle di S. Benvenuto (Comp. 4, p. 274).

Nel 1673 il Cardinale Antonio Bichi, vedendo che le suddette Benedettine del monastero di S. Benvenuto difettavano di locali a tal punto da dover dormire sopra le soffitte della chiesa, senza l'infermeria, la stanza dei lavori etc, fece fare a sue spese quasi tutto l'edificio monacale, con tutti i locali necessari. E questi lavori terminarono col 9 dicembre 1677. Il 27 giugno 1678, dal sullodato Cardinale fu benedetta la nuova fabbrica e le monache tornarono al loro convento con loro sommo gaudio (Comp. pag. 286-312 del v. 4).

Queste monache benedettine di S. Benvenuto al tempo del Card. Soglia Giovanni, che resse la Chiesa osimana dal 1839 al 1856, abbandonarono questo monastero ed andarono ad abitare l'ex convento degli agostiniani (ora ci sono le scuole comunali) con l'annessa chiesa di S. Agostino (detta ora di S. Palazia). Da qui, circa il 1899, partirono e lasciarono la città di Osimo per ritirarsi a Cingoli nella Chiesa di S. Speraudia.

Partite le benedettine dal convento di S. Benvenuto, furono surrogate dalle suore di S. Vincenzo de Paoli, dette le Cappellone,

eiie ii stettero fino al 1895. Dal 1895 fino al presente ci sono le suore di S. Anna.

l'i chiesa di S. Benvenuto (ora detta di S. Pietro) è ufficiata dal Cappellano dell'ospedale suddetto, poiché, » niorto^iarroeo di S. Pietro D, Luigi Sileoni il l') asosto 1912. questa parrocchia fu soppressa e l'animato diviso con S. Marco e S. Palazia. Il beneficio parrocchiale di S. Pietro fu trasferito nel Santuario di Campocavallo, eretto con ciò a nuova parrocchia sotto il titolo dell'Addolorata.

XII.

S. Benedetto Abate

CHIESA. - La chiesa di S. Benedetto Abate posta a sud di Osimi), poco lontano dalla città, era situata nella collinetta a sinistra della strada die, passata l'edicola della Madonna degli olivi, conduce al Padiglione; e precisamente dove ora si trova la figurina detta della Madonna delle Api.

L'esistenza di questa chiesa di S. Benedetto si ritrae dal Prot. di Mainardo Lambertirii a pag. 705, dove si legge che il Vescovo Pietro 11 il 29 agosto 1383 *uni ed incorporò la suddetta chiesa con tutti i suoi beni alla Massa Canonica*, per sopperire alla povertà dei Canonici che per le meschine rendite da dodici erano ridotti al numero di otto (Comp. 3 pag. 267). Si fa notare che il suddetto Vescovo col decreto 29 agosto 1383 uni al Capitolo, insieme alla chiesa di S. Benedetto, anche quelle di S. Domenico e S. Lorenzo Martire, come si prova del decreto sudd. riportato nelle Memorie Storiche del Compagnoni voi. 5 pag. 150. Ecco il contenuto per intero:

< Petrus Dei etc. Ep.us Aux.us. Officii pastoralis cura sollicitat, ut divinus cultus non imminuatur, sed potius augeatur, et Ecclesiae in edifiitiis et possessionibus collapse... restaurentur. Aetendentes igitur quod in nostra Ecclesia Auximana *prop/er paupertatem prebendarum ac diminutionem reddituum numerus duodenus Canonicatum et prebendarum a jam din ad numerimi octonarum*

redictus fuerit et restrictus ita quod de ceterum tantum odo Canonicatus et odo prebende existerent in eademque ordinate sunt prebende antique et nove antiquas vero prebendas, adstautes et presentes Canonici recipiunt indistincte, novas vero prebendas, solimi Canonici interessentes dictis lioris non sufficerent eompetenter propter quod in dieta nostra Ecclesia divinus cultus imminuitur, nisi provideatur de remedio opportuno; Considerantes etia/u quod Eccl. S. Laureila, S. Dominici ci S. Benedica extra muros Auximi in edificiis et possessionibus penitus sunt collapse, nec modus habilis inveniantur prò reparatione ipsarum propter dispositionem loci et temporis, cuin nullus clericus reperiretur qui vellet vel possit in eis aliquialiter residere;

Ne igitur in dieta nostra Ecclesia diminuatur cultus divinus propter penuriam prebendarum, et ne possessiones dictarum Ecclesiarum in deterius collabantur, sperantes *quod per ipsos Canonicos supradicte. Ecclesie S. Laurentii, S. Dominici, S. Benedica in iuribus et possessionibus poterunt utilius conservari et gubernari*, et ipsi Canonici aliqualem utilitatem sentient ex eisdem, propter quam commodius in dieta nostra Ecclesia poterunt celebrare divina, et magis animabuntur et inducentur ad celebrandum in ea; Predictis igitur et aliis causis rationalibus ad hoc nostrum animum inducentibus consideratis, et habita super hiis deliberatione matura, nos Petrus Dei et Apostolice Sedis grafia Episcopus Auximanus presentibus et consentientibus et volentibus Veri. Viris D.nis Gentile Guirarducci Archidiacono, Jacobo Simonetti, Jacobo Cicchi et Corrado Jacobi de Aux. Canonicis diete majoris Ecclesie Aux. uunc tantum in Capitulo residentibus, ac rappresentantibus totum Capitulum ipsius Ecclesie Auximi ad sonimi campanelle, ut moris est, de mandato nostro in dieta nostra maiori Ecclesia Auximana congregatis prò infrascripta unione facienda, decrevimus et deliberavimus *predictas Ecclesias S. Laurentii et S. Dominici et S. Benedica cimi suis bonis, Iuribus et possessionibus dictis prebendis novis unire, annectere, et incorporare.*

Id circo Cristi et Beate Marie nomine invocato, ad honorem Dei Omnipotentis, et gloriosorum confessorum Leopardi et Vitaliani et Si. *Laurentii, Dominici et Benedica*, et omnium Sanctorum et Sanctarum Curie celestis et augmentum cultus divini, omni via etc.

l'uni presentia, Consilio, consensu, et voluntate predictornm DD. Archidiaconi, Cannnicorum et Capituli, ut premictitur congregatorum ad infrascriptam unionem faciendam expresse consentientibus, *dictas Ecclesias Ss. Laurentii, Dominici et Benedirti cum omnibus suis bonis eie.* dictis prebendis novis unimus, annectimus et incorporamus, ila quod perpetuo diete Ecclesie cum omnibus suis bonis et juribus predictis sint et esse debeant in futurum dictarum prebendarum novarum, equaliter, et quod sit de fructibus dictarum prebendarum, fieri debeat de fructibus dictarum Ecclesiarum, et eodem iure censeatur. Reservantes nobis, et Episcopatu nostro omnia iura Episcopalia, que ipse Eccl. e retroactis temporibus dicto Episcopatu nostro facere et solvere consueverat, ita quod Illa Iura Episcopalia, que prò ipsis Ecclesiis solita sunt Episcopatu predicto persolvi, per Canonicos obtinentes dictas novas prebendas solvi debeant in futurum, et illa onera que ante dictam unionem Rectores ipsarum Ecclesiarum subiebant, nunc et in futurum dicti Canonici subire et solvere teneantur. Dantes etc. ipsis Canonicis liberam licentiam etc. capiendi etc. dictas Ecclesias et iura et bona etc. Statuimus insuper et ordinamus una cum dictis D.nis Archidiacono Canonicis et Capitulo, quod fructus dictarum prebendarum novarum et Ecclesiarum ut premictitur, unitarum, colligi percipi et conservari debeant per Camerarium dicti Capituli secundum tenorem constitutionum ipsius Capituli deputandum, et per ipsum Camerarium *distribui et erogari debeant solimi Canonicis interessentibus horis canonicis et divinis, ita quod absentes etc. nihil percipere debeant ulto modo,* sed prò distributionibus cotidianis conservari debeant, et divinis officiis interessentibus erogare secundum constitutionem etc. Sub anno D.ni 1383. Indictione VI tempore D.ni Urbani Pape VI die 29 mensis Augusti. Aduni in civitate Auximi in majori Ecclesia S. Leopardi Episcopatus diete civitatis, presentibus D.no Joanne Simonis, Rectore Ecclesie S. Lucie et Antonio Nutuli Botonti de Auxim testibus etc. Et Ego Maghinardus Lambertini de Bononia etc. ».

Oltre questo documento fortissimo, che serve per provare la esistenza della suddetta chiesa di S. Benedetto, dagli antichi catasti osimani risulta anche una contrada, chiamata appunto di .9. *Benedetto*, presa dal nome di questa chiesa, esistita in questa contrada osimana.

Si commemora S. Benedetto Abate nel terzo giorno delle Rogazioni, come dall' Ordo servandus in Processionibus Rogationum del 1810.

XIII.

S. Bernardo Abate e Dottore

CHIESA. — Anche il grande dottore della Chiesa S. Bernardo di Chiaravalle, nato nel Castello di Fontaine nella Borgogna Francese nel 1091 e morto a Chiaravalle di Francia il 20 agosto 1153, ebbe in Osimo fuori delle mura verso sud, la sua chiesa.

La prima memoria indiretta che conferma l'esistenza della chiesa di S. Bernardo si ha dal nome di una contrada del territorio osimano, rimasto come ricordo di tale chiesa. Invero, in un atto del 27 novembre 1378 registrato nel Prot. LambertTM pag. 512 si legge: che D. Benvenuto di Mattiolo da Cingoli ebbe licenza da Pietro I Vescovo di Osimo di permutare una terra, del beneficio di S. Antonio Abate di Sfattolo, *posta nel territorio di Osimo in fluido S. Bernardi* (Comp. 3 p. 213).

Il 28 novembre 1378 D. Giacomo di Cecco parroco di S. Pietro filiorum Suppi vendette un orto posto « in districto Auximi in fundo S. Bernardi, juxta rem dicti episcopatus » come dal Protoc. Lambertini p. 525 (Comp. 3 p. 213).

Finalmente da un atto del Prot. Lambertini p. 399 noi veniamo a conoscere non solo l'esistenza della chiesa di S. Bernardo, ma anche la località; ossia, che era situata verso le lame oggi dette di Ramazzotto. Infatti il 17 luglio 1411 il Vescovo Giovanni Grimaldeschi (1400-1413) concedette varie terre a Tibalduccio di Vannuccio de' Vitalioni de Auximo nel territorio di Osimo nel fondo di San Bernardo « in fundo S. Bernardi juxta bona Joannis Nelli de Guzonibus usque ad fossatum Lame » (Comp. 3 p. 324).

Si fa notare che per quei tempi il *vocabolo fondo* si adopera per *contrada o via* di oggi.

S. Biagio Vescovo e Martire

PARROCCHIA. La parrocchia di S. Biagio Vescovo e Martire posta a Nord-Est di Osimo, per la strada detta di Ancona, è fuoii dubbio antichissima. Ma, o sia stata la lontananza e ingiuria dei tempi, o sii sialo il deperimento o rapina delle Scrittine Archivali di detta parrocchia, o per meglio dire la negligenza dei primi parroci di detta chiesa nel non aver trascritte esattamente e conservate nel rispettivo archivio le importanti Memorie e Notizie della chiesa parrocchiale, il fatto sta che per quante indagini e ricerche si sieno fatte, sì nell'Archivio parrocchiale, sì nella Cancelleria Vescovile osimana, e molto più nelle Memorie della chiesa osimana dell'eruditissimo Mons. Pompeo Compagnoni già suo Vescovo, non si è potuto in modo alcuno ritrovare l'epoca dell'erezione e fondazione di codesta chiesa. Essendosi poi fatto maturo esame su tal particolare, alcuni opinano possa essere successa la detta fondazione ed erezione circa gli anni del Signore 1361 incirca e forse qualche altro anno posteriore anche all'epoca ora indicata sotto il Vescovo di Osimo Pietro I di Ascoli dell'Ordine Domenicano: altri poi stabiliscono l'epoca di detta fondazione ed erezione tra gli anni di nostra Salute 1300 e 1400, né più innanzi.

Nella ristrettezza intanto delle notizie importanti delle (inali siamo quasi affatto privi, si potrà produrre soltanto ciò che si è potuto rinvenire e nell'Archivio Parrocchiale e nelle citate Memorie ilei Compagnoni, in dette Memorie adunque si leggono due Sacre Visite fatte nella chiesa parrocchiale di S. Biagio di Osimo. La prima successe al tempo di Mons. Bernardino De Cupis Vescovo di Osimo, al tempo del quale S. Pio V mandò in Osimo per Visitatore Apostolico Mons. Salvatore Pacini Vescovo di Chiusi, per gravissimi inconvenienti successi in detta città e diocesi.

Portatosi dunque il detto Vescovo alla visita della chiesa parrocchiale di S. Biagio negli anni del Signore 1573, vi trovò per parroco un tal Piergiovanni di Casteldelpiano diocesi di Jesi. Esaminato egli dal Sacro Pastore « repertus fuit adeo ineptus, ut etiam

formam absolutionis poenitentibus confessis impertiendae nesciverit nisi inepte, ac defectively recenseret, et idem etiam in Collatione et administratione aliorum Sacramentorum; referens particulariter se in desponsatione mariti et coniugis liti bis verbis, videlicet: Ego vos concludo in nomine Patris etc, asserens etiam se latinum sermonem penitus ignorare, rum iiumquam neque concordantias fecerit, et propterea Fassung fuit se Evangelium numquam populo exponere, nescireque etiam decem praecepta, et alia fidei rudimenta docere » (Comp. 4 p. 73). Ein qui gli atti della detta Sacra Visita.

La seconda Visita fatta nella parrocchia di S. Biagio di Osimo evidentemente risulta dalle citate Memorie di Mons. Compagnoni nel v. 4 p. 210 in cui il 22 agosto del 1502 il Card. Antonio Callo si meravigliò che non e' era in detta chiesa il fonte Battesimale, per cui ordinò « fieri provvideri fontem baptismalem ». Si ricorda nell'archivio parrocchiale di S. Biagio altra visita fatta dal Cardinale Ferdinando d'Adda Vescovo Amministratore della chiesa di Osimo nel 1707.

Volendo parlare dell'interno della chiesa di S. Biagio, diremo che vi sono tre altari. Il primo che è il maggiore è dedicato all'invitto e glorioso martire S. Biagio Vescovo della città di Sebaste nell'Armenia. Nell'altare laterale in cornu Evangelii vi è l'altare della Madonna della Consolazione, in cornu Epistolae vi è l'altare dedicato ad SS. Crocifisso. Il fonte battesimale della suddetta chiesa innalza lo stemma del Card. Agostino Oalamini, costi che indica essere stato lavorato o restaurato al tempo del suri. Cardinale.

Alcuni Vescovi della città fecero delle beneficenze per la fabbrica e restauri della chiesa di S. Biagio; tra i quali il Card. Antonio Bichi diede scudi 25. Il Card. Gallo scudi 10. Il Card. Oalamini scudi 80. Finalmente il Carri. Pallavicini (1691-1700) fece restaurare a sue spese la sud. chiesa parrocchiale, essendo parroco I). Bartolomeo Manzoni di Osimo. Il peso di provvedere La chiesa di S. Biagio spetta in parte al parroco ed in parte aliti Confraternita.

Nella torre della, chiesa ci sono tre campane. I libri dell'archivio parrocchiale incominciano dall'anno 1608. Possedeva ancora lii detta parrocchia il Montefrumentario, con i libri dall'anno 1707. Si afferma però da alcuni fratelli della confraternita che sia slato fondato nel 1696.

Queste memorie sono state tolte quasi ad litteram da un quaderno dell'archivio parrocchiale di S. Biagio di Osimo.

Il quadro dell'altare maggiore di S. Biagio è del pittore Giuseppe Pallavicini nato a Croce presso Milano nel 1736 e morto in Ancona nel 1812. Costò senili 3'), come da una ricevuta rilasciata dal sud. Pallavicini Giuseppe il 12 gennaio 1793, che è del seguente tenore: « Ancona, 12 gennaio 1793. Io sottoscritto ho ricevuto dal fratello Nicola Bartolo scudi trenta per la pittura del nuovo quadro di S. Biagio, rappresentante l'Occhio di Dio adorato dagli Angeli, S. Biagio, S. Girolamo, S. Antonio Abate, S. Lucia e S. Isidoro Agricola, In fede dico Scudi trenta (30). Giuseppe Pallavicini Pittore maini propria ».

L'attuale chiesa parrocchiale di S. Biagio fu rifatta negli anni 1850 al '60 per cura del parroco Pannocchi. Ora è stata decorata per opera dei pittori Guglielmo e Mario Capannari di Osimo.

XV.

SS. Crocifisso di Roncisvalle

Vedi il capitolo S. Fiorenzo Martire - Ss. Martiri - Crocifisso di Roncisvalle - S. Maria di Roncisvalle - S. Niccolò alle pag. seg.

XVI.

S. Domenico di Gusman

CHIESA. — S. Domenico di Gusman nacque in Calarroga diocesi di Osma nella Vecchia Castiglia, nel 1170 e morì a Bologna nel 1221.

La chiesa di S. Domenico esiste presentemente nella contrada del Padiglione di Osimo, presso il fiume Musone, nella strada che conduce a Montefano.

Questa chiesa già esisteva nel 1272, nel quale anno, il 6 novembre, un Morico Suddiacono e Rettore della chiesa di S. Domenico

pagò il canone di una libra di cera al Vescovo S. Benvenuto Scoltivali nella festa di S. Leopardo per la chiesa di S. Domenico sud., come dal Prot. di S. Benvenuto pag. 83 (Comp. 3 p. 429).

Ecco il documento riportato dal Pannelli nelle memorie di S. Benvenuto a pag. 56: '< Die VI novembris MCCLXXII tempore Dui Oregon Papae etc. Ven. ; P. D.nus Benvenutus Epi Aux.... Moricius Subdiaconus rector ecclesia' S. Dominici prope fluvium Mussioni dedit... d.no Episcopo imam libram cerae, quam debuit dare ei in festo S. Leopardi proxime preter. prò pensione dictae ecclesiae S. Dominici et imam libram cerae dedit eidem d.no E.pò prò pensione eadem quam debet dare cras in festo S. Leopardi prò dieta ecclesia S. Dominici, et fuit confessus sibi satis factum de preteritis pensionibus etc. Presentibus etc. »

I beni della chiesa di S. Domenico, il Vescovo Pietro 11 il 29 agosto 1383, con Bolla Vescovile l'incorporò alla Massa del Capitolo per la cui indigenza il numero dei canonici da dodici era ridotto a otto. (Vedi questo fascicolo nei brevi cenni sulla chiesa di S. Benedetto Ab. dove riporto l'intera bolla). Oltre questi beni di S. Domenico in tale circostanza furono assegnate ai Canonici anche le rendite di S. Benedetto Ab. e di S. Lorenzo Mart. come dal Compagnoni 3 p. 267.

Questa chiesa di S. Domenico è la più antica dei templi che ora esistono nel territorio di Osimo. È da augurarsi che l'Ispettorato della Provincia di Ancona se ne occupi una buona volta, e si possa ripristinare architettonicamente, tanto più che non costerebbe la siesi di un patrimonio. Altre chiese più malandate di questa di S. Domenico, sono ritornate alio stato primiero con maggior fatica, forti spese e, quello che è il tutto, con buona volontà.

Presso questa chiesa il 4 agosto si teneva una fiera di merci e bestiame, cosa che durò fino all'anno 1867, in cui il Consiglio Comunale di Osimo la trasferì presso la chiesa parrocchiale della Madonna della Misericordia, come risulta dalle Riformanze di Osimo anno 1870 p. 155, registrato dal Talleoni nelle storie di Osimo a pag. 158 del v. 3. Ora questa fiera si fa nella città di Osimo.

XVII.

S. Donato Vescovo e Martire

CHIESA I: BASILICA. La chiesa di S. Donato era situata fuori delle mura della città di Osimo a sud in *fundo Lamaticii* oggi detto Lame di Ramazzotto,

L'esistenza di questa chiesa, che risale al IX secolo, noi la proviamo da un antico codice del secolo X, già appartenente all'Archivio della chiesa di Ravenna, che ora si trova nella Biblioteca Reale di Monaco di Baviera, in cui a pag. 41 si legge: « Peticio quam petivit Jonnaci et Ansipga jug. La Petronaci Archiepiscopo de duabus casis in earum pertinentibus, *pos. infra civitatem Auxilianam* simul etiam sor. et Porcione in fundo Lamaticia q vocatur Dubiolo clini Basilica S. Donati... in territorio Auximano » (Comp. 5 pag. 11).

L'Arcivescovo Petronaci resse la chiesa di Ravenna dal 817 al 835.

Il fondo o contrada Lamaticcio si trova nominato molte volte negli antichi catasti osimani e nel Prot. di S. Benvenuto e di Mainardo Lambertini.

Anche a Montefano si trova un' antica chiesa dedicata al glorioso Vescovo di Arezzo S. Donato, morto Martire sotto Giuliano Apostata (361 -363).

XVIII.

S. Elena Imperatrice

CHIESA. — La chiesa di S. Elena (moglie dell'imperatore Costanzo Cloro e madre di Costantino il Grande, morta a Roma nel 328), era situata vicino a Porta Vaccaro in via dei Cappuccini e precisamente nell'area del palazzo Bucci Casari.

Da una memoria lasciata dall'arciprete D. Muzio dei Marchesi Pini, si viene a sapere: che la chiesa di S. Elena ebbe principio il

5 luglio 1579, nel qual tempo fu posta la prima pietra dal Vescovo di Osimo Mons. Cornelio Fermani, nella area dove anticamente era uno Spedaletto (Comp. 4, p. 137).

Da un manoscritto del Can.co Gerolamo Dittajuti conosciamo anche l'anno in cui venne aperta al culto, che fu il 2 febbraio 1580 (Comp. 4 p. 140). Finalmente il 24 ottobre 1601 il Cardinale Antonio Gallo la consacrò in onore di S. Elena Imperatrice.

CHIESA DELLA MADONNA DELLA CONCEZIONE. —

Sorta in brevissimo tempo la chiesa di S. Elena ufficiata dai Padri Cappuccini, dopo pochi anni era già tutta lesionata, per cui i Padri sud. si trovarono nella necessità di atterrarla e farne un'altra più solida e più vasta.

Infatti dalle lodi che il Canonico Guarnieri fece al Cardinale Girolamo Verospi, sappiamo che le fondamenta della nuova chiesa dei Cappuccini, da intitolarsi, non più a S. Elena, ma a Maria SS. della Concezione, furono gettate il 20 giugno 1648 per mano di questo Eminentissimo Presule (Comp. 4, pag. 264). Questa nuova chiesa, dedicata alla Concezione di Maria SS., fu consacrata dal Card. Antonio Bichi il 18 settembre 1678. Era di forma rettangolare con tre, altari di stucco e soffittata.

Dopo la soppressione delle Corporazioni religiose fatta col Decreto Valerio del 3 gennaio 1861, questo tempio passò al Comune di Osimo e fu ridotto a palestra ginnastica delle scuole elementari e secondarie di Osimo. Venduta dal Comune sud. insieme all'attiguo convento dei Cappuccini, la chiesa in parte fu ridotta a palazzo, sorto a spese del Sig. L. Bucci Casari di Ancona, su disegno dell'Ing. Pagoni.

CONVENTO DEI CAPPUCINI. - I Padri Cappuccini si stabilirono in Osimo nel 1579, come risulta da una notizia lasciata da Girolamo Dittajuti, riportato dal Compagnoni nel v. 4 pag. 138 in cui si legge; « A dì 21 maggio 1579. Fu fatto il loco dei PP. Cappuccini in Osimo, di giovedì; a ore 14, e con gran solennità fu piantata la S. Croce in Cavaticcio nel loco detto Spedaletto, alla presenza di Mons. Cornelio Fermani Vescovo di Osimo, del magistrato e di grandissimo popolo concorsovi, non senza qualche contraddizione dei PP. Domenicani a detto luogo contigui ».

A proposito dei PI'. Domenicani, si deve conoscere che recarono continue molestie ai PP. Cappuccini sud. Per togliere almeno una parte di dette molestie, il Comune di Osimo fece fare a spese pubbliche una mura divisoria tra l'orto ilei sud. conventi a fin di proteggere i Cappuccini dalle angherie e dispetti che facevano i Domenicani (dal libro delle Riformanze Comunali anno 1579).

La prima pietra del convento dei Cappuccini e della loro chiesa fu posta nella domenica del 5 luglio 1579 sull'area di alcune case appartenenti alla Confraternita dell'ospedale di S. Benvenuto, dove c'era stato un Ospedaletto, con diversi orti, che rendevano alla sud. confraternita di S. Benvenuto la somma di 40 scudi l'anno. La cessione regolare risulta da un istromento rogato dal notaio Gabriele Bucarelli il 23 aprile 1579.

I PP. Cappuccini stettero nel convento sudd. fino all'ultima soppressione religiosa; avvenuta la quale nel 1861, presero in affitto una casa privata nei pressi di S. Marco. Poi con il concorso dell'elemosine dei fedeli e dietro l'impulso del Vescovo Mons. Michele Serimolini (1871-1888) comperarono una vaga collinetta posta vicino Osimo a Nord-Est, dove costruirono un convento con la chiesa annessa, che fu dedicata alla Sacra Famiglia. Finalmente, sorto il grande convento dei Cappuccini di Ancona, il P. Generale chiuse tutti i piccoli conventi che sorgevano vicino la città capitale delle Marche, e questa sorte toccò appunto al nuovo convento dei Cappuccini di Osimo nel 1898.

Il convento con la chiesa della Sacra Famiglia (detto il Monacello dei Frati) fu venduto all'avv. Cesare Gambini di Osimo.

Tanto S. Elena Imperatrice, quanto la Madonna della Concezione si commemorano ne! primo giorno delle Rogazioni, come si legge neh' « Ordo servandus in processionibus Rogationum » trascritto nel 1816, dove si nota che « Ante Ecclesiam Cappuccinorum » si devono recitare le Orazioni di S. Elena e della SS. Concezione con i relativi versetti.

XIX.

S. Eustochia

CHIESA. — Nell'attuale largo e piazza di S. Agostino di Osimo c'era una porta chiamata di S. Eustochia, presso cui sorgeva una chiesa dedicata a S. Eustochia discepola di S. Girolamo. Oggi, sebbene sia passato qualche secolo da quando questa porta fu atterrata, tuttavia il popolo, conservatore delle tradizioni, ricorda il largo di S. Agostino col nome di *Portare/la*.

La Porta di S. Eustochia, sorta con tal nome come si disse da una chiesa dedicata a questa Santa, viene ricordata nella metà del secolo IX.

La scoperta fatta dal Card. Giuseppe Garampi nel 1737 del Codice pergameneo nella Biblioteca di Monaco di Baviera, Codice che apparteneva all'Archivio Arcivescovile di Ravenna, ci ha portato a conoscenza di S. Eustochia di Osimo con la sua vicina porta.

Infatti alle pagine 37 e 38 di detto Codice si legge: : Peticio quam petivit Petrus Diac. S.ce Auximanae Ecclesiae a Deusdedit Archiepiscopo de spacio terrae capientes modiorurn duocenti triginta ter Auximano extendente ab uno capite perticas decimpedas viginti_ quarto latere via pubblica qu'e vadet ad civitatem Auximanam ad Portam S.ce Eustochie, sub pensione sol. singul ». (Cornp. 5 p. 10).

L'Arcivescovo di Ravenna Deusdedit viveva nell'846.

Anche il Talleoni nel 1° voi. pag. 105 della Storia di Osimo, ricorda la Porta di S. Eustochia « la di cui chiesa dovette dare il nome alla vicina Porta della città che fu poi chiamata la Portarella ».

Finalmente la Porta di S. Eustochia si nomina anche nella leggenda di S. Leopardo (vedi Pannelli, Memorie di S. Leopardo pag. 57) nella lezione V dell'antico ufficio o leggenda, in cui si trovano le seguenti parole: « Denique cuin die Dominico corani populo Auximano Sanctus Leopardus missam solemnem celebraret in ecclesia Beatae Eustochiae ».

XX.

S. Felicita M.

CHIESA. La chiesa dedicata alla celebre martire S. Felicita, morta a Roma nel 102 dell'era volgare, era situata neh'ambito della l'arrocchia delle Casenove di Osirno, nel colle detto anche oggi Monte Torto, già antico Castello del Contado di Osimo, ri-Cordato nelle antiche carte.

La prima memoria che prova l'esistenza storica della chiesa di S. Felicita M. l'abbiamo a pag. 140 n. 2 del Prot. di S. Benvenuto Scottivoli che resse la chiesa osimana dal 1262 al 1282, dove si legge: « Philipponus Bernardi de Monte Torto restituit domino Episcopo, recipienti prò Ecclesia S.cte Felicitatis posite in curte Montis Torti unum modiolum et medium aut plus vel minus terre posite in fundo Trabacchi etc. quam terram confitetur esse Ecclesie Sancte Felicitatis et quod Andreas Stephani narratur eam reliquisse ipsi ecclesie Sancte Felicitatis ». (Fanciulli: Osservazioni critiche pag. 477).

In un atto del Prot. di S. Benvenuto p. 840, rogato il 25- settembre 1361, in cui si legge che il Vescovo Pietro I comperò molte terre a Monte Torto da Cecco di Federico di Filippo da Osimo, tra queste terre si nomina il quantitativo di ventiquattro moggioli di terra *nel fondo di S. Felicita* presso la strada ed i beni del Vescovado (Comp. 3 p. 135).

Non si conosce l'epoca in cui cessò l'esistenza di questa chiesa.

XXI.

S. Filippo del Piano

CHIESA E COMMENDA. - Fin dall'inizio dell'Ordine dei Cavalieri Templari (i quali sorsero nel 1118 e furono soppressi nel 1311 da Clemente V), questi ebbero una Precettoria, o Commenda

o Casa nell'attuale territorio delle Casenove, con una chiesa dedicata a S. Filippo Apostolo, detta di S. Filippo del Piano.

Questi Cavalieri Templari nel 1211 sotto il Vescovo Gentile o Sinibaldo 1, e nel 1271 sotto il Vescovo S. Benvenuto, ebbero a questionare con la Curia Osimana, perchè non volevano pagare le decime o cattedratico, consistente in un puledro l'anno ed altre regalie per eerti terreni che la Mensa Vescovile di Osimo aveva ceduto in enfiteusi ai suddetti Templari. Come risulta: 1) dal Prot. S. Benvenuto p. 83, dove si legge: « Anno 1271, mense Italii die XIII Apostolica Sede vacante, indictione XIII, tempore Ven. P. D. Benvenuti Dei grafia episcopi auximani. Ven. P. D. Benvenutus episcopus ecclesie S. Leopardi, episcopatus Auximi peciit nomine ecclesiae auximane *fratri Iacobo de Panna preceptori mansionis S. Philippe de Plano* presenti nomine ipsius mansionis, et protestatus fuit quod ipse preceptor prò dieta ecclesia pensiones quas frater Guajamanus preceptor olim diete mansionis vel alias prò ipsa mansione promisit dare domino (qui la carta è corrosa e non si legge il nome del Vescovo) quondam episcopo auximano, scilicet perperum (era una moneta) pullum equinum decimam fructuum, et alias res dare promisit domino episcopo auximano prò terris, vineis et ecclesiasticis rebus diete mansioni concessit, sicut patet in instrumentis conceptis quia preceptor interpellavit dictum dominum episcopum ut sibi daret quidquid dare debet dominus episcopus mansionis, et ipse paratus erat tacere quidquid poterat sibi domino episcopo secundum posse suum, et dominus episcopus se paratimi esse recipere et tacere quidquid deberet. Aetum Auximi in camera domini episcopi presentibus domino Corrado giudice, et domino Jacobello Camerario dicti domini episcopi, et fratre Jacobino Ferrerio diete mansionis ». (Comp. 2 p. 177).

2) da un altro atto dello stesso Protocollo pag. 87, dell'anno 1272, il 3 luglio in cui S. Benvenuto fa una protesta contro frate Federico Precettore di S. Filippo del Piano affinché paghi il canone annuo « ut dare tenetur D.no Episcopo et eccl. Auximane pio concessione enphiteutica facta per dominum episcopum Auximanum ». (Pannelli: Memorie storiche di S. Benvenuto pag. 48-49 in cui si riporta l'intero documento).

In una parola, i terreni che oggi costituiscono la Commenda di S. Filippo del Piano o delle Casenove, anticamente appartenevano alla Mensa Vescovile di Osimo, e per questo i Templari erano obbligati a pagare i loro canoni.

Da una lettera di Papa Innocenzo III del 1211 si conosce che tra il Vescovo di Osimo ed i Templari di S. Filippo del Piano si questionava per i diritti di decime, sinodatici, diritti mortuari ed altri simili, spettanti al Vescovo di Osimo; per cui il detto Pontefice deputò ad appianare la lite i Vescovi di Ancona, di Jesi e di Fano (Baldassini Girolamo: Memorie Storiche di lesi pag. 43).

Nel 1383 era Precettore di S. Filippo del Piano un Fra Giorgio da S. Ginesio, come dal Prot. Lambertini p. 681 (Comp. 3 p. 258).

Nel 1402 il Comune di Osimo avendo saputo che la Commenda di S. Filippo del Piano, spettante ai Cavalieri Gerosolimitani, era stata data o conferita ad un anconitano, fece ricorso al Papa Pio II il quale l'affittò ad Osimo per 125 fiorini. Gli osimani ricorsero perchè, andando tale Commenda a un anconitano, dubitavano che il terreno di questa Commenda fosse unito al territorio di Polverigi, che allora era un castello facente parte del contado anconitano (Martorelli : Storia di Osimo pag. 307).

Soppressi i Templari nel 1311, subentrarono i Cavalieri Gerosolimitani e poi di Malta.

Nel 1720 ci fu una lite tra il Card. Orazio Spada ed Alessandro Albani Commendatario di S. Filippo del Piano, il quale pretese di innalzare un tribunale per i dipendenti dei poderi di detta Commenda: ma la ragione l'ebbe l'Eminentissimo Spada, come risulta da una sentenza della Sacra Congregazione Romana del 2 ottobre 1720, riportata dal Comp. v. 5 p. 216.

Ora questa Commenda appartiene alla famiglia Balleani - Guglielmi - Baldeschi.

La chiesa attuale di S. Filippo del Piano o delle Casenove è di forma rettangolare, con un unico altare dedicato al SS. Apostoli Filippo e Giacomo.

Alla Commenda di S. Filippo del Piano di Osimo fu anche soggetta l'altra Commenda di S. Michele di S. Severino Marche, già dei Templari di detta città, come lo asserisce Giacomo Bosio.

(Storia dell'Ordine di S. Giovanni Gerosol., p. 3 libr. 38 cap. 81, citato da Ser Bernardino Gentili nella Disserta?, sopra le antichità di Settempeda p. 78).

XXII.

S. Filippo Neri

La chiesa di S. Filippo Neri s'innalza entro le mura di Osimo ad ovest, presso i Giardini pubblici.

Sul' area occupata oggi da questa chiesa dedicata al grande Apostolo di Roma anticamente ci furono altre due chiese, di cui una dedicata alla Madonna S. Maria Comitum e l'altra a S. Sebastiano martire.

Ora parleremo brevemente di ciascuna e per ordine di tempo.

CHIESA DI S. MARIA COMITUM. -- La chiesa di S. Maria de' Comitum fu eretta e costituita in parrocchia a spese dei Conti di Osimo Ugo, Amezzo ed Offredo, i quali nel 1038 edificarono e dotarono il Monastero di S. Pietro Ap. del Monte Conerò, il quale Monastero di S. Pietro Ap. alla morte di detti Conti fu in parte fatto erede dei loro beni e di certi diritti. Infatti (per tornare a noi) nel 1383, un Frate Landuccio da S. Severino, abate del Monastero di S. Pietro del Monte Conerò, ebbe una lite col Vescovo di Osimo Pietro II *per certi diritti di Sacra Visita* che il sud. Abate voleva fare *alla chiesa di S. Maria dei Conti di Osimo*. Questa lite fu messa nelle mani del Vescovo di Recanati e Macerata, il Card. Angelo di Bevagna, come da pubblico atto del 2J aprile 1383 (Comp. 3 p. 261).

Anche il Fanciulli, nelle Osservazioni Critiche, conferma che la chiesa parrocchiale di S. Maria de' Conti sia stata eretta nei principi del secolo XII dai Conti Ugo, Amezzo e Offredo, i quali avevano la loro residenza vicino a questa chiesa. (Fauc. p. 314-15).

Al tempo di S. Benvenuto (1264-1282) la Mensa di Osimo aveva nell'ambito della parrocchia di S. Maria de' Comitum due case, come dal Prot. S. Benvenuto p. 222-223 (Fanciulli p. 250).

Il sud. Fanciulli dice a pag. 315 che la parrocchia di S. Maria dei Conti di Osimo si nomina nel Prof. di S. Benvenuto a pagg. 24, 159, 222, 223.

Il 22 agosto 1382 Pietro II dà in affitto e poi in enfiteusi il 14 settembre 1382 al Signor Ugolino di Carlo (Sinibaldi) un orto seti splazia ortaria cum arboribus et cum *muris positus in dieta civitate auximi in Parrocchia S. Marie Comitum juxta viam publicani, murum antiquum communis Auximi* (oggi giardino ed area del palazzo Simonetii (Comp. 3 p. 253).

Nel 1386 era parroco di S. Maria de' Conti un Frate Andrea da Fabriano (Comp. 3 p. 288).

Nel 1387 troviamo (dice il Compagnoni nel v. 3 pag. 297) che la parrocchia di S. Maria de' Conti per la sua poca rendita era rimasta vacante, per cui il Vescovo Pietro li il 23 dicembre 1387 affittò un orto di detta chiesa, posto vicino alla sudd. per quattro anni, per due denari all'anno, al monaco Silvestrino F. Bartolomeo da Fabriano.

Nel 1494 questa chiesa parrocchiale aveva cambiato il nome di S. Maria de' Conti con quello di S. Maria del Cassero, come risulta dal Comp. 3 p. 494, dove si legge « in civitate Auximi in paro'chia S. Marie Cassari ».

Finalmente questa parrocchia fu unita al Duomo, ed i suoi beni (pochi invero) incorporati al Capitolo di Osimo.

E la chiesa di S. Maria de' Conti o del Cassero? Questa chiesa circa il 1498 era tutta cadente e chiusa al culto.

CHIESA DI S. SEBASTIANO MARTIRE. — La peste che nel secolo XV aveva fatto strage nei paesi circonvicini, (il Castello di S. Maria Nova già delle Ripe nel 1464 rimase privo di abitanti) indusse gli Osimani a ricorrere ai Comprensori celesti. Infatti nel 1498 il Comune di Osimo fece edificare a sue spese nella chiesa di S. Agostino una cappella in onore dei Ss. Sebastiano mart. e Rocco confess. e con tali intercessori la città ne fu libera (Comp.3 p. 503),

Ma ogni tanto il morbo asiatico faceva capolino, sì che gli abitanti fuggirono le città; e le vie si popolarono di erbe, come dice il Leoni nella Storia di Ancona pag. 264. Il Talleoni dice che c'era anche in Osimo (v. 2 p. 108). Fu in quest'epoca che gli osimani

spinti da impulso religioso, idearono di costruire un tempietto a S. Sebastiano M., ritenuto valevolp intercessore contro il colera; quindi, demolita la chiesa cadente di S. Maria dei Conti o del Cassaro, fabbricarono con le offerte dei fedeli e nell'area di questa ultima una chiesa in onore di S. *Sebastiano Martire*, cosa che accadde circa il 1526 o 27.

La nuova chiesa per essere stata rifabbricata, come si disse, con il materiale e nell'area dell'antica, cadde sotto la giurisdizione del Capitolo di Osimo, a cui già apparteneva l'altra di S. Maria dei Conti. Nel 1613 questa chiesa di S. Sebastiano M. il Capitolo della Cattedrale l'affidò ad una Pia Unione o Confraternita che ebbe principio nel 1612 entro la chiesa del Fonte Battesimale di S. Giovanni Battista.

Nel 1661 la chiesa di S. Sebastiano M. passò ai PP. Filippini, che la officiarono fino al 1703, nel quale anno essendo troppo piccola per il pubblico devoto, il quale affluiva in gran numero alle funzioni che si svolgevano, fu atterrata e rifatta la presente che prese il nome di S. Filippo Neri.

CHIESA DI S. FILIPPO NERI. — La chiesa attuale di S. Filippo Neri di Osimo fu edificata con i beni dell'eredità Ottaviano Ouarnieri lasciata per testamento del 17 giugno 1662 rogato dal notaio Giovanni Ilari, e reso esecutorio il 17 settembre 1668, giorno ed anno in cui morì il suddetto Ottaviano Guarnieri, il quale istituì erede universale la Cappella delle Sacre Reliquie che aveva già donato ai PP. Filippini.

L'8 settembre 1703 Mons. G. B. Bazzi Canonico di Torino e Vicario Apostolico della Diocesi di Osimo, gettò la prima pietra della nuova chiesa di S. Filippo Neri, da dedicarsi all'Apostolo di Roma ed a S. Sebastiano M., antico titolare della chiesa atterrata ai primi dell'anno stesso.

La chiesa di S. Filippo Neri fu aperta al culto e benedetta il giorno 31 ottobre 1710, ed incominciata ad officiare solennemente il 1 novembre, festa di tutti i Santi.

Questa chiesa di S. Filippo Neri è di forma ovale con cinque altari, di cui l'altare maggiore con le reliquie dei Santi lasciate da Ottaviano e Gerolamo Guarnieri. La costruzione di questo altare fu

cominciata sul principio del 1731 e compiuta nel marzo 1734. I lavori in marmo furono eseguiti dallo scalpellino Scandali di Ancona per scudi 185. Il quadro del sud. altare raffigurante la Madonna con S. Filippo e S. Sebastiano è opera di Domenico Valeri di Jesj. L'altare di S. Francesco di Paola, molto pregiato per la qualità dei marmi e per il quadro di Francesco Solimene, fu costruito a spese della famiglia Simonetti. Il piccolo quadro di S. Camillo di Lellis è del pittore Giuseppe Rosi che lo eseguì nel 1749.

Il soffitto della chiesa fu pitturato da Giuseppe Fazi da Cupramontana. La chiesa di S. Filippo, oltre i suddetti cinque, altari ha due cappelle interne, di cui l'una è dedicata alla Madonna di Lourdes e l'altra a S. Sebastiano Martire.

Nella Cappella di S. Sebastiano si conservò fino a circa il 1380 l'antica immagine della Madonna, che stava nella vetusta chiesa di S. Maria dei Conti. Detta Immagine per l'umidità del luogo però è scomparve interamente.

FILIPPINI O PRETI DELL'ORATORIO. — Un primo tentativo di Congregazione dei Preti dell'Oratorio in Osimo fu fatto nel 1624 dal sacerdote nobile Francesco Brunori di Corinaldo, ma nel 1642 morto il Brunori la Congregazione Filippina svanì.

Nel 1660 fu costituita la Congregazione dell'Oratorio per opera P. V. G. D. Magnanti e del P. Lodovico Marescotti.

Con decreto del 13 agosto 1665 il Card. Antonio Bichi Vescovo di Osimo approvò, confermò e costituì secondo le costituzioni Conciliane Tridentine l'erezione della Congregazione dell'Oratorio di Osimo.

Nel giugno del 1722 la Congregazione dell'Oratorio osimano era finita, essendo rimasta con due soli laici; quindi il Card. Spada chiamò due Filippini di Cingoli, e così la Congregazione risorse nuovamente.

Furono soggetti alle due soppressioni: la Napoleonica nel 1810 e l'altra del 1861, ma con tutto ciò ancora la Congregazione si mantiene in vita.

Benefattori principali dei Filippini furono Guarnieri Ottaviano e Gerolamo, il Can.co Antioco Onofri, i Simonetti e gli Acqua.

Il quadro della devota Immagine della Madonna del Buon Consiglio prima veneravasi nella chiesa di S. Agostino di Osimo. Tale devozione fu introdotta in detta chiesa nel 1761, come da un libretto stampato in Osimo nel 1761 presso Don Antonio Quercetti. Dopo la soppressione napoleonica, detta sacra effigie fu trasportata nella chiesa di S. Filippo Neri.

XXIII.

S. Francesco d' Assisi

CHIESA DI S. MARIA MADDALENA ED I PP. MINORI. — Dove oggi torreggia maestosa e superba la Basilica di S. Giuseppe da Copertino, già chiesa di S. Francesco di Assisi, nei primordi del secolo XIII si trovava una piccola ed umile chiesa dedicata a S. Maria Maddalena Penitente. L'esistenza della chiesetta di S. Maria Penitente si ricava dal Wadingo Tomo II e dal Compagnoni nel V. 3 p. 60.

In questa i PP. Minori Francescani, detti poi Conventuali, esercitarono il loro sacro ministero per qualche anno, fino a che la carità dei fedeli non apprestò i mezzi necessari per innalzare un'altra più grande, più bella e più maestosa nelle sue semplici linee architettoniche, che dal nome dei frati costruttori prese il vocabolo di *stile francescano*.

I PP. Minori, detti poi Conventuali, si stanziarono in Osimo circa il 1226 o 1227. Una cosa è certa, che nel 1219 quando il grande Serafico di Assisi venne in Osimo, i PP. Minori ancora non si erano stabiliti in questa città, altrimenti le cronache francescane avrebbero parlato in proposito.

Ma la chiesa di S. Francesco d'Assisi di questa città di Osimo quando fu costruita? Si sa solo che fu consacrata nel 1234.

CHIESA DI S. FRANCESCO DI ASSISI. — In un antichissimo Messale manoscritto in carta pecora del sec. XIII, già appartenente alla chiesa parrocchia di S. Andrea Apostolo (ora S. Silvestro ab.)

e passato poi alla Confraternita di S. Benvenuto e S. Rocco, trovasi aggiunta in antico carattere la seguente memoria:

« Anno gr. MCCXXXIV die VII intrant. maji, indict. VII Consecrata est Ecclesia B. Francisei, et indulgentia quattuor quadragenarum quolibet VII die intrant. maji, et quolibet die festi S.cti Francisei annuatim q. constituta est a IV Pontificibus: Ancona, Senog. Fan. Pisauri et valeat omnibus existentibus in dictis diocesibus ». (Comp. 3 p. 60).

E vero che il P. Sbaraglia nel Bollano Francese "Forno I p. 451, accenna a una Bolla di Innocenzo IV datata da Lione il 1° aprile 1247 a Favore dei l' Minori di Osimo, in cui si accordano 40 giorni di indulgenza ai fedeli che contribuiranno con le loro offerte per la fabbrica della chiesa ed attiguo convento; ina con questo non si può togliere che la chiesa di S. Francesco già era in piedi e consacrata. La portata vera della Bolla Innocenziana è che bisognava, nel 1247, il denaro per ultimare la chiesa già aperta al culto, e principalmente urgevano i mezzi per fabbricare il Convento dei sud. PP. Minori.

Dal Prot. Lambertini pag. 60 si viene a conoscere che il 10 agosto 1383 Serbernardo Diotaiuti lasciò per testamento alla chiesa di S. Francesco di Osimo ducati 10 d'oro per comprare un Murale (Comp. 3 p. 265).

Il 10 ottobre 1383 Masuccio di Vagnona d'Osimo lasciò alla chiesa di S. Francesco tutta la terra con vigna posta nel territorio di Osimo in fundo Scalellarum prò uso fratrum dicti loci, a condizione di non venderlo per alcun motivo, altrimenti « debet divenire ad Episcopatum Auximi », come dal Prot. Lambertini p. 77

Nella seduta consiliare del 4 ottobre 1445 il Comune di Osimo ordinò di fare festa nel giorno di S. Francesco di Assisi, e di portare alla chiesa del Poverello d'Assisi di Osimo ogni anno un cero del valore di un ducato, affinché il suddetto Santo aiuti l'impresa della Chiesa Romana contro il ribelle Francesco Sforza. Lo Sforza nel 1444 voleva impadronirsi della città di Osimo e saccheggiarla, ma ne fu impedito dall'eroismo della Nobil Donna Leonetta Leopardi.

Dalla pergamena n. 180 dell'Archivio Vescovile si viene a conoscere che una Ceccola Nuttioli de Auximo elegge la sua sepol-

tura nella chiesa di S. Francesco di Osimo e di piti lascia 30 fiorini d'oro per un calice da donare alla sud. (Comp. 3 p. 250),

Nel 1527 il Comune di Osimo pagò 50 scudi per l'organo e 13 ducati per riparare la sagrestia. (Talleoni v. 2 Storia di Osimo pag. 88).

Nel 1463 il Vescovo Gaspare Zacchi ebbe *in* litigio con i l' Minori Conventuali di Osimo; nel detto anno i medesimi l' Minori Conventuali tennero il Capitolo nella chiesa di S. Francesco. (Comp. 3 p. 400).

Il 6 maggio 1502 il Generale dei Minori Conventuali sopprime il convento delle Clarisse di S. Michele de! Montefiorentino (oggi Camposanto della città di Osimo) e ne assegnò i beni ai PP. Conventuali di Osimo. Il provvedimento fu confermato il 1° giugno 1510 dal P. Ministro Generale del sud. Ordine, F. Rainaldo Oraziani da Cotignola (Comp. 3 p. 517 e 21).

Nel 1574 il Consiglio di Osimo stabilì con Mons. Cornelio Firmani di pagare alternativamente il predicatore della quaresima, con il patto che si predicasse un anno al Duomo ed un anno a S. Francesco. (Comp. 4 p. 124).

Come poi siano avvenuti il cambiamento di nome e la trasformazione architettonica, della Chiesa di S. Francesco eccone un breve cenno:

BASILICA DI S. GIUSEPPE DA COPERTINO. S. Giuseppe da Copertino nacque il 17 giugno 1003 a Copertino, in Provincia di Lecce. Venne in Osimo il 10 luglio 1657 e vi morì il 18 settembre 1663. Fu beatificato da Benedetto XIV il 24 febbraio 1753 e santificato da Clemente XIII il 16 luglio 1767. Avvenuta la beatificazione di S. Giuseppe da Copertino nel 1753 e prevedendosi essere vicina anche la Canonizzazione, i l' Minori Conventuali di Osimo pensarono di trasformare la loro chiesa, e con le offerte anche dei fedeli misero mano ai lavori, che disgraziatamente riuscirono a rovinare e distruggere l'antico e severo disegno della chiesa di S. Francesco di Assisi. Questi lavori durarono parecchi anni e si protrassero fino al 1781. Non si conosce l'anno in cui furono principati; però è certo che nel 1707 la chiesa era tutta in mano dei muratori e le feste della Canonizzazione si dovettero procrastinare. La chiesa ufficiale fu aperta al culto e consacrata dal Card.

Guido Calcagnini il 27 mastio 1781, ricorrendo la domenica tra l'Ottava dell'Ascensione. *Fu in questa circostanza della Consacrazione, che la chiesa perdette l'antico nome di S. Francesco di Assisi, per prendere quello di S. Giuseppe da Copertina.* (Talieoni pagine 191-198).

La chiesa di S. Giuseppe da Copertino fu elevata a Basilica da Pio VI nel 1795. L'altare maggiore fu costruito a spese di G. B. Sinibaldi.

Presentemente, della chiesa del secolo XIII rimane l'abside esterno ed il campanile, la sagrestia, ed in chiesa qualche traccia di affreschi consistenti in un bel viso della Madonna ed un Crocifisso della maniera Giottesca: sotto il postergale del Coro rimane nascosto un altro affresco di minore importanza.

Nel secondo altare della chiesa, a sinistra entrando, e' è una bella tavola di Antonio da Solaro del secolo XVI (anno 1503), come pure altro quadro di buona mano si trova nella cappella di S. Giuseppe vicino la sagrestia. Nelle camere di S. Giuseppe e' è anche una buona tavola di stile bizantino rappresentante la Madonna, S. Giuseppe e S. Giovanni Battista.

In questi ultimi anni, per interessamento del Provinciale Padre Alfredo Cesari, la Chiesa e il Convento subirono notevoli alterazioni. In Basilica, di mano del napoletano Gaetano fiocchetti furono eseguiti affreschi tanto all'abside quanto in vari specchi e nella Cupola, dove - tolti via i barocchi scomparsi in gesso - l'artista ha rappresentata la gloria di S. Giuseppe: altro grande affresco è nella parete di fondo. Il pavimento è stato rinnovato in marmo a disegno, e così pure le balaustre. Il campanile dal piano della cella campanaria in su è stato rifatto da nuovo nel medesimo disegno.

Il vecchio Convento è stato riscattato per la più gran parte, restaurato e messo a nuovo: data vita al bel cortile interno e al chiostro, e affrescato dal pennello dello stesso Bocchetti il nuovo Refettorio.

XXIV.

S. Fiorenzo Marcire

Alle falde del Borgo S. Giacomo, verso Nord, dove ora si trova la piccola chiesa del Crocifisso, nel 302 dell'era moderna quattro atleti e campioni della fede cristiana versarono il loro sangue ed ebbero sepoltura. La loro tomba non conobbe l'oblio; e quando Costantino firmò il celebre editto a favore dei cristiani, questa tomba si tramutò in chiesa.

PARROCCHIA DI S. FIORENZO M. E MONASTERO. — Venuti i Benedettini nel secolo XI a stabilirsi in questa chiesa, avendola trovata troppo piccola, ne rifabbricarono una più bella e più vasta dedicandola ai Ss. Fiorenzo, Sisinio, Dioclezio e Massimo; chiesa che fu chiamata per brevità, in principio, col nome dei Ss. Fiorenzo e Compagni Martiri, poi S. Fiorenzo M.

La più antica memoria della chiesa e monastero di S. Fiorenzo Martire risale al 1237, in una pergamena dell'Arch. Vescovile, in cui Sinibaldo I Vescovo di Osimo concede agli Avellaniti di S. Maria di Castelnuovo di Recanati un'enfiteusi per 99 anni. Al quale atto fu testimonio "D.no Bene Abate S. Fiorenti!., (Comp. 5 p. 57 e 60).

Dagli atti della S. Visita fatta da S. Benvenuto Vescovo di Osimo alla chiesa e monastero di S. Fiorenzo M. negli anni 1272 e 1273 si ricava *che questa chiesa era Parrocchia*, e che *il monastero sud. apparteneva ai Aionaci Benedettini* e non vi regnava nè disciplina, nè ordine, e di più che questo S. Vescovo ebbe a soffrire dispiaceri e per giunta fu maltrattato, come si ricava dagli atti sud-riportati dal Pannelli nelle Memorie di S. Benvenuto, e dal Compagnoni (5. p. 87-89 e p. 90 al 98).

Dopo gli insulti fatti a S. Benvenuto, questi benedettini non ebbero alcun credito, e Onorio IV con Bolla del 13 febbraio 1256 mise in questo *Monastero di S. Fiorenzo i Padri Domenicani*. Però i Benedettini ancora ne rimasero alcuni; e l'ultimo Benedetto ed Abate di S. Fiorenzo fu un certo 1). Giovanni, come risulta dal Pannelli: Memorie di S. Benvenuto p. 09. (Coni-

paglioni nella serie degli Abati di S. Fiorenzo voi. 5 pag. 294; voi. 2 pag. 430.)

Rimasti padroni del tutto e liberi, i PP. Domenicani nel monastero di S. Fiorenzo non ci si fermarono a lungo. Infatti dal Prot. di S. Benvenuto p. 385 risulta che il sud. *monastero era già passato ai monaci Silvestrini*, come si rileva da una ricevuta del 1361 il 29 novembre, in cui un muratore dichiara di avere ricevuto dall' Abate di S. Fiorenzo M. di Osimo certo D. Lamberto, Monaco Silvestrino, la somma di 20 fiorini per lavori di riparazione fatti nella chiesa e monastero sud. (Comp. 3 p. 121). Di più si deve anche aggiungere che questo Abate D. Lamberto già si trova dimorante a S. Fiorenzo nel 1341, come si ricava dall'Archivio segreto di Osimo, fascicolo 12 n. 1 § 8 (Comp. 5 p. 293).

Nel 1373 il Monastero di S. Fiorenzo, per il poco numero dei soggetti, cessò di avere il proprio Abate, e fu ridotto a semplice Priorato; il quale titolo di Priore l' ebbe la prima volta un F. Antonio da Recanati, come dal Prot. Lambertini pag. 144 (Comp. 3 p. 161 e v. 5 p. 295).

Da un atto del 7 novembre 1272 inscritto nel Prot. di S. Benvenuto si viene a sapere che i monaci di S. Fiorenzo dovevano pagare ogni anno alla Mensa Vescovile « in signutn subiectionis quattuor bucellatos panis et duo cerea magna » (Pannelli: Memorie di S. Benvenuto p. 50). I Monaci di S. Fiorenzo avevano anche una casa detta Ospizio, che il 24 agosto 1376 fu affittato per quattro fiorini l' anno ad Attone Scampa di Comunanza dal monaco Silvestrino Francesco di Patrignano, Priore del sudd. monastero, come dal Prot. Lambertini p. 348.

Avendo subito il sacco la città di Osimo dai soldati bretoni nel 1376! (come attesta il Talleoni nelle notizie del Crocefisso di S. Niccolò pag. 18) anche il monastero e la chiesa di S. Fiorenzo rimasero fortemente danneggiate. Questi danni si rilevano dal Prot. Lambertini p. 385, in cui si trova che il 12 agosto 1377 Fr. Francesco di Paterniano Priore di S. Fiorenzo vende una iena con vigna, alberi etc. in contrada S. Martino appartenente al sud. monastero per 30 fiorini di oro onde restaurare il monastero indicato che era tutto rovinato, col tetto scoperto ed in parte coi muri cadenti (Comp. 3 p. 201).

Dopo che i Bretoni, come si disse, rovinarono il monastero di S. Fiorenzo, i monaci Silvestrini non vi si fermarono più a lungo, ma si ritirarono in città in certe case appartenenti ai PP. Agostiniani, attigue al loro convento, con la chiesa annessa detta allora di San Pietro di Oeronzio. Dal Prot. del Lambertini p. 739 si viene a sapere che il 22 maggio 1384 F. Luca da Perugia, Priore del monastero di S. Fiorenzo di Osimo, con l' assenso e la presenza del Rev.mo F. Giovanni di ser Francesco da Sassoferrafo, Generale dei Silvestrini sud., dà in enfiteusi una terra della chiesa di S. Fiorenzo nel fondo di S. Martino, territorio di Osimo, rogandosi l' atto in Osimo « in domibus ecclesie S. l'etri Gerontii » abitazione dei sud. Silvestrini (Comp. 3 p. 279).

Nel 1414 Gregorio XII con Bolla datata da Rimini *XII kal. octobris Ponti*, anno octavo, unì tutti i beni del monastero di S. Fiorenzo M., di S. Pietro del Monte, di S. Pietro dell'Acquaviva e dell'Ospedale di S. Maria di Roncisvalle al monastero di S. Niccolò di Osimo, in risarcimento di 70 ducati d' oro d' entrata annua dati dall'entrate di S. Niccolò alla Camera Apostolica, con questa condizione: « Volumus autem quod in dicto monasterio S. Florentii solitus Monacorum et ministrorum numerus nullatenus minuatur ». (Comp. V. 3 pag. 340 - pag. 156. - Martorelli pag. 226.)

Diremo ancora che nel 1444 nella chiesa sud. si ritrovarono i corpi dei Ss. Martiri Osimani, i quali furono trasportati nel Duomo e posti dalla parte della torre campanaria, nell'altare allora di S. Silvestro Guzzolini. Nel 1513 (?) il Vescovo Teodosio Fiorenzi (?) fece trasportare questi sacri Corpi nella Cripta, e li depose nell'altare di mezzo, dove ancora oggi si trovano. Nel medesimo anno la Chiesa e il Monastero furono rovinati e ridotti quasi a un cumulo di sassi dalle soldatesche di Francesco Sforza (Comp. 5. p. 244).

L'ultimo Priore monaco di S. Fiorenzo A4art. fu un certo Fra Francesco nel 1450, che si trova nominato nel fascicolo 6, n. 9 dell' Archivio segreto del Comune di Osimo (Comp. 5, p. 295).

Questi Monaci furono Benedettini Cassinesi, come da pergamena Vescovile segnata con una croce (Talleoni V. I. p. 223)

Nel secolo XIII S. Fiorenzo era Parrocchia, come abbiamo detto, e la Mensa Vescovile vi possedeva due case.

CHIESA DEI SS. MARTIRI. -- Atterrata nel 1444, come si disse, la chiesa di S. Fiorenzo Martire e Comp., su questa stessa area sorse un'altra chiesa dedicata ai Ss. Martiri, dove le loro sacre teste furono conservate fino al 1751, epoca in cui queste furono riconosciute ecclesiasticamente dal Vescovo Mons. Pompeo Compagnoni e trasportate al Duomo, come consta dagli Atti relativi, rogati dal notaio Sante Amodei il 10 maggio 1751, inseriti nel V. 5 p. 243 al 247 del Compagnoni.

Abbiamo veduto e detto che nel 1414 i beni della chiesa di S. Fiorenzo furono uniti al monastero di S. Niccolò; però è da osservare che una piccola parte ne rimase, servendo per il mantenimento della chiesa dei Ss. Martiri e per il sacerdote officiante, che ebbe il titolo di Priore, quantunque dal 1451 in poi sia sempre stato un sacerdote secolare. Circa il 1700 questo beneficio Priorale fu soppresso, ed i beni che lo componevano furono assegnati ai Canonici Sopranumerari o di Cappanera, ai quali anche oggi spetta la manutenzione e l'ufficiatura della chiesa.

Parlando degli ultimi Priori dei Ss. Martiri, dobbiamo notare che si firmavano con la seguente denominazione: p. es.: "Andreas Querrerius Prior Ecclesiae SS.mi Crucifixi Runcisvallis, come dal 2. Sinodo del Card. A. Bichi del 1677; "Nicolaus Bramolinus Prior Ecclesiae SS.mi Crucifixi Runcis Vallis, nel 3. Sinodo del sud. Card, anno 1790. Ego Antonius Maria Barlesi Prior supradictae Ecclesia; SS.mi Crucifixi ad Runcisvalem subscripsi, come dagli atti della ricognizione delle sacre Teste dei Ss. Martiri ecc. ,,,

Ora, che relazione ha questo nome di Gesù Crocifisso con la chiesa dei Ss. Martiri? Come avvenne tale cambiamento? Ecco la causa.

CHIESA DEL SS. CROCIFISSO DI RONCISVALLE. Una nota marginale ilei Canonico Flaminio Ouarnieri dice: « Per haec tempora imago salicissimi Crucifixi in Ecclesia S. Maria¹ de Runcisvalle in pariete depicta miraculoso Sanguine manavit ». Questa nota non dice l'anno; però sappiamo dal contesto, che essa parlava delle cose accadute sotto il Vescovato di O. B. Sinibaldi; così possiamo stabilire che questo accadde non prima del 1515 né dopo il 1547, durata del regime del suddetto Presule. (Comp. 3 p. 531). Forse nel 1521. (Vedi S. Maria di Roncisvalle).

Demolita la vicinissima chiesa di S. Maria di Roncisvalle verso la fine del sec. XVI, questa Immagine miracolosa del SS. Crocifisso non si lasciò in dimenticanza; ma, segatone il muro ove era dipinta, fu trasportata nella chiesa dei Ss. Martiri, la tinaie per la devozione che i fedeli avevano per Gesù Crocifisso fu in seguito chiamata chiesa del SS. Crocifisso di Roncisvalle.

L'attuale chiesa dedicata al SS. Crocifisso ed ai Ss. Martiri fu edificata nel 1794 a spese del Card. Guido Calcagnini. L'immagine del SS. Crocifisso che si trova neh' altare unico di questa chiesa è quella che già appartenne alla chiesa della Madonna di S. Maria di Roncisvalle, come in certa maniera si conferma da una lapide posta nella facciata della chiesa medesima, in cui si legge: « Hic viator *Crucifixi cruori etc.* » che in buon italiano suona: « Qui, o viandante, al Sanguine del Crocifisso etc. ».

XXV.

S. Gallo di Montegallo

Anche il monaco Benedettino S. Gallo Abate, morto a S. Gallo della Svizzera, città fondata dal sud. il 16 ottobre 646, ebbe ed ha nel nostro territorio la sua chiesa. La chiesa di S. Gallo Abate è parte della villa del defunto Senatore Conte Soderini Odoardo, villa conosciuta sotto il nome di Montegallo.

La chiesetta è di forma circolare, con un unico altare, costruita a spese dei Conti Gallo, proprietari allora di questa villa, verso la fine del secolo XVIII, su disegno di Andrea Vici (1744-1815).

La scelta di questo Santo Abate a titolare di questa piccola chiesa si deve non alla devozione dei fedeli, perché nelle nostre parti è un Santo sconosciuto del tutto, ma a una combinazione di parole. Così abbiamo: Gallo il monte. Gallo il proprietario della villa e chiesa, Gallo il Santo titolare di questo piccolo tempio.

Questa chiesetta, sebbene sia di proprietà privata, tuttavia la festa è sempre aperta al pubblico, e vi si celebra una messa per comodo di quella popolazione.

XXVI.

S. Gennaro Vescovo e Martire

PARROCCHIA. - La chiesa parrocchiale di S. Gennaro era posta a Nord-Est della città di Osimo, lungo la strada che da Porta Vaccaro conduce al Camposanto vecchio, verso la fornace Fagioli.

L'esistenza di questa chiesa risulta dal Prot. di S. Benvenuto pag. 60, da cui apparisce che il Vescovo di Osimo Berardo I il 13 settembre 1238 concede in enfiteusi « unum starium terre positum in parrocchia S. Januari » (Comp. 3 p. 17).

Il 10 aprile 1548 il Vescovo Q. B. Sinibaldi vendette un terreno nel territorio di Osimo, posto in *contrada* S. Gennaro per 40 fiorini, onde terminare la fabbrica del palazzo vescovile, come dal Prot. 23 di Antonio Talleoni (Comp. 3 p. 539).

Non si conosce quando questa chiesa parrocchiale cessò di esistere. Oggi in detta località c'è una fonte che il popolo ancora chiama col nome di « fonte di S. Gennaro ».

Il protettore di Napoli S. Gennaro fu Vescovo di Benevento e morì martire a Pozzuoli il 19 settembre 305. Il sacro suo corpo si conserva a Napoli, insieme con due ampolle del sangue, che scaturì nella decapitazione a cui fu condannato. È celebre il ripetersi ogni anno la liquefazione del suo sangue, nel mese di maggio e di settembre

XXVII.

S. Giacomo Maggiore, Apostolo

CHIESA ED OSPEDALE. - La chiesa di S. Giacomo Apostolo con l'Ospedale annesso era situata nella piana del Borgo S. Giacomo, verso il Cimitero.

La prima volta che si parla di questa chiesa è nel 1237; come da una pergamena dell' Archivio vescovile segnata con una croce.

Ivi, tra i testimoni intervenuti nel palazzo vescovile di Osimo per assistere ad un atto enfiteutico fatto da Sinibaldo I, vescovo di Osimo), a favore degli Avellaniti di S. Maria di Recanati, si nomina un Don Bonaventura, rettore della chiesa di S. Giacomo: « A.no D.ni MCCXXXVII die XV exeute Augusto etc. - Aduni fuit hoc in civitate Auximi in palatio dicti d.ni Episcopi presentibus *D.no Bonaventura Sacerdote S.Jacobi* d.no Bene Abbate S. Florentii etc. ».

Anche circa l'esistenza dell'ospedale di S. Giacomo unito alla suddetta chiesa di S. Giacomo abbiamo molte prove, di cui la prima rimonta al 1283. Infatti il 25 agosto 1283 il vescovo Berardo I (1283-1288) diede a « Petro domini Petri Majnecti de Pulverisio unum pedem et quinque partes alterius pedis de Molendino posito in fundo Roverate etc. » il quale al terzo lato confinava « curri terra episcopatus, sive *hospitalis S. Jacobi* ». L'accenno « cum terra episcopati^ » vuol dire che questo ospedale apparteneva al Vescovo prò tempore di Osimo, come la pensa il Compagnoni; e lo prova con un documento del 6 aprile 1378, in cui si legge chiaramente che il vescovo Pietro I, come amministratore e rettore dell'ospedale di S. Giacomo di Osimo, riceve da F. Corrado Abate di S. Niccolò certi denari « prò laborerio ipsius hospitalis S. Jacobi et prò repARATIONE fienda in dieta ecclesie S. Jacobi, que tota est discoperta » (Comp. 3 p. 206).

Inoltre sappiamo che nel 1284 il Vescovo aveva affidato sotto la sua responsabilità e tutela questo ospedale ai PP. Crociferi, ossia Frati Ospitalieri, come risulta dal Quaternum concessionum enphiteoticarum factarum per V. P. D. Berardum ep. Ecclesie S. Leopardi etc. pag. 3, dove il 22 gennaio 1284 tra i testimoni di certe enfiteusi fatte dal suddetto Vescovo si trova un F. Tomasso ospedaliere di S. Giacomo (Comp. 3 p. 18).

Da un documento del 2 giugno 1378 non solamente veniamo a conoscere che la chiesa di S. Giacomo continuava ad avere tuttora il tetto scoperto, ma di più risulta che le monache di S. Agnese di Osimo avevano anche esse un diritto su questa chiesa ed ospedale; per conseguenza il Vescovo le minacciò di sospensione e scomunica e privazione di tale diritto su S. Giacomo, se non avessero fatto raccomandare il sud. tetto (Prot. Lambertini p. 225).

Circa il monastero di S. Agnese, vedasi a suo luogo.

Da un documento del tempo di S. Benvenuto citato dal Fanciulli nelle Osservazioni Critiche pag. 477 e riportato nel Protocollo S. Benvenuto pag. 134, risulta che il detto ospedale di S. Giacomo aveva anche l'altro titolo di S. Agata: « V. P. D.nus Benvenutus etc. concessit in enphiteusim *de jure Ospitalis S. Jacobi et S. Agate Stephano Rainaldi 12 modiolos terre curii arboribus et pertinentiis suis in fundo Perrosii* ».

A titolo di curiosità si deve fare osservare che il Vescovo Pietro I (vescovo dal 1358 al 1381) tenne le sacre ordinazioni clericali quasi tutte in questa chiesa, segno che vi aveva una predilezione speciale.

Questa chiesa di S. Giacomo nel 1816 era in piedi ed officiata, come si prova dall' « Ordo servandus in Processionibus Rogationum » del 1816, dove nel secondo giorno delle Rogazioni si leggeva l'orazione di S. Giacomo Ap. « *Intra Ecclesiam S. Jacobi Ap.* ».

La chiesa sudd. di S. Giacomo, dissacrata da tanto tempo, fu demolita circa il 1920. Ora sull'area di questa e' è l'officina meccanica Sconocchini.

MONASTERO DI S. GIACOMO. — In una memoria a quattro fogli volanti appartenenti ad una serie di atti dell'Abbadia di San Niccolò di Osimo, ora inseriti nel libro del Prot. di S. Benvenuto, si viene a conoscere (terza carta delle quattro) che nel 1408 il vescovo Giovanni Grimaldeschi (1400-1412), in una ricevuta fa anche menzione di un Monastero di S. Giacomo, senza dire a che frati o monache forse appartenuto e dove esistesse (Comp. 3 p. 327).

Questa è l'unica volta che nelle carte Osimane si parla del Monastero di S. Giacomo.

Ultimamente trovai nel Pannelli - Memorie di S. Benvenuto - che questo monastero di S. Giacomo era posto nella chiesa di S. Giorgio, lungo la strada della stazione di Osimo. Pia di monache Agostiniane, e fu detto di S. Giacomo dal monastero di S. Giacomo di Paterno cù Ancona, da cui provenivano. Vedi più sotto, dove si riporta il documento appartenente al 1263.

S. Giorgio Martire

MONASTERO. — La chiesa di S. Giorgio M. era posta, come abbiamo accennato, ad Est della città di Osimo, lungo la strada che conduce alla Stazione ferroviaria, presso la scuola rurale omonima e la villa Poggio Carolina.

Questa chiesa si nomina in un documento del 1263, redatto il 3 novembre. Eccone il contenuto inserito dal Pannelli: Memorie di S. Benvenuto pag. 16 e 17. « Anno 1263, die III novembris. - V. P. D. Maufredus Roberti Veronensis, Electus, Ducatus Spoletani et Marcine Anconitane Rector delegavit D. Benvenuto Arcidiacono Anconitano etc. ad causam vertentem et que vertit etc. inter dominas sorores Bulsaniam, Benvenutam, et Thomassarn, Planam et Primadiam moniales conversationis et Ordinis S. Augustini, ohm de S. jacobo Mentis de Paterno, ad loca S. Georgii de Auximo ex una parte, et Abatissam et d. nas S. Jacobi de Paterno ex altera, cognoscendam et terminandam, exeeutionem ipsius cause etc. Actum Auximi in palatio Canonice, presentibus Magistro Egidio Notario de Spoleto d.no Alberto Comititis de Monte Zaro ecc. ». (Prot. di S. Benvenuto pag. 107). In una parola, una parte delle Monache Agostiniane del Monastero di S. Giacomo di Paterno scissesi tra loro abbandonarono il sud. e si stabilirono nella chiesa di S. Giorgio di Osimo; e S. Benvenuto, per ordine di Manfredi rettore della Marca, fu incaricato di comporre e terminare questo dissidio.

Nel 1408 dette Monache ancora stavano a S. Giorgio, come si prova da una ricevuta rilasciata dal Vescovo Giovanni Grimaldeschi, già abate di S. Niccolò di Osimo (Comp. 3 p. 327).

Anche oggi si trova nel catasto di Osimo la *contrada S. Giorgio*, derivante dalla chiesa di detto Santo Martire.

La chiesa sud. si ricorda anche nelle « Preces in Rogationibus recitandae ex Veteri Rituali Ecclesia; Auximanae sumptae. Anno Domini 1816 » dove nel primo giorno delle Rogazioni, appena usciti dalla chiesa di S. Marco di Osimo « Extra dictam Ecclesiam » si ordina di commemorare il Martire S. Giorgio.

S. Giovanni al Battistero

CHIESA. — La chiesa di S. Giovanni Battista si trova congiunta alla Cattedrale di Osimo, ed è nota a tutti specialmente pel suo bel Fonte Battesimale.

Questa chiesa appartiene al sec. XII od al più tardi al sec. XIII, poiché verso la fine di quest'ultimo la troviamo già dipinta a spese del Vescovo Monaldo (1289-1291), come si legge nel Catalogo Zacchiano pubblicato dal Pannelli pag. 66: « Monaldus . . . Auximanum episcopatum tenuit, et sacellum S. Jonnis Baptiste picturee opere speciosa; adornavit ».

Il 10 marzo 1376 il Vescovo Pietro I costituì suo Vicario Generale D. Francesco di Caponago, Priore dei Ss. Quattro Coronati, il quale atto fu stipulato in Osimo « ante et extra januam domorum episcopatus . . . prope scalas ecclesie S. Joannis », come dal Prof. Lambertini pag. 337 (Comp. 3 p. 189).

Nel 1567 la chiesa di S. Giovanni al Battistero, che era quasi cadente, fu restaurata, ricoperta di nuovo tetto e pitturata a spese della Confraternita del SS. Sacramento, che ci impiegò la somma di *fiorini 500*, lasciati per testamento dal sig. Martoreili Pierfilippo. La sudd. Confraternita si trasferì nella chiesa di S. Giovanni con Decreto del 7 gennaio 1567 emanato da Mons. Bernardino Oc Cupis, Vescovo di Osimo dal 1551 al 1574 (Comp. 4 p. 40).

Una prova sicura, che conferma i restauri di questa chiesa, l'abbiamo dalla S. Visita che il 22 maggio 1573 ci fece il Vescovo ili Chiusi Mons. Pacini, negli atti della quale si legge: che la chiesa di S. Giovanni presso la Cattedrale apparteneva alla Confraternita del Sacramento, dalla quale era stata raccomandata « cimi esset prius vetustate collapsa ». (Comp. 4, p. 82).

Questa chiesa è di forma rettangolare con soffitto a cassettoni fatto a spese del Cardinale Galamini (1620-1639).

Le pitture del soffitto furono eseguite dal pittore Antonio Sarti di Jesi per scudi 150, come da ricevuta rilasciata dal suddetto nel marzo 1630, e scoperta dal Can. Giovanni Cardinali nel 1892, come

da un articolo dell' *Ardi*. Prof. C. Costantini (*Rivista Marchigiana* n. 8-9 del 1907).

Gli affreschi sono del secolo XVI, ossia furono eseguiti nel 1567, a spese della Confraternita del Sacramento, come si disse.

L'opera più bella è il Fonte Battesimale in bronzo, lavoro dei frateiti Pietro-Paolo e Tarquinio Jacometti di Recanati, eseguito nel 1627 per commissione del Card. Agostino Galamini, e costò 1660 scudi, come si trova in un opuscolo del patrizio Briganti Bellini Ubaldo dato alle stampe nel 1852 a Loreto, Tip. Rossi, avente per titolo: *Il Battistero della Cattedrale di Osimo*. Questo pregiatissimo lavoro, dalla testa del Redentore ai basamento dei torelli è alto in. 3,50; la periferia è di m. 3,7! presa dal cerchio più sporgente del bacino.

Quivi si conserva anche un quadro rappresentante S. Leopardo e S. Girolamo, opera dei pittori Gennari Benedetto e Cesare eseguita a Bologna nel 1668 per il prezzo di scudi 150, sborsati dai sigg. Leopardi Cesare ed Alessandro (Comp. 4 p. 307).

Vicino alla porta principale e' è un quadro (Ss. Filippo e Giacomo) di Simone de Magisfris di Caldarola del sec. XVI.

L'ambona che ivi si conservava fino a qualche anno fa, è stata riportata in Duomo, da cui l'avevano tolta; si attribuisce a Giorgio da Como (1227-1257) (???)

S. Giovanni del Ceppetò

CHIESA ED OSPEDALE. - La chiesa con l'ospedale di S. Giovanni del Ceppetò, secondo il Cecconi (in un discorso letto nell'apertura dell'Ospizio di Mendicità di Osimo) sorgeva poco più su del ponte di S. Valentino, verso S. Stefano.

Il primo ricordo dell'ospedale di S. Giovanni lo troviamo nell'anno 1264 nel Prot. di S. Benvenuto dove si legge: « Die 25 mensis octobris 1264 D. Joannes Judex D.ni Benvenuti abatis Auximani pronunciavit D. Auximanam receptam in societate liospitalis S. Joannis de Auximo esse alendam de bonis dicti liospitalis petende

caussa cum Recfore dicti hospitalis. - Die 20 F. Joannes custos domus S. Joannis hospital], fecit Jacobum Guzzonis Notariuin suum et diete ecelesie actorem in causa cimi D. Auximana etc. ». Tolto dal Fanciulli pag. 923.

Il Cecconi Giosuè asserisce che questo ospedale serviva per gli appestati.

Non si conosce l'epoca in cui l'ospedale e la chiesa cessò di esistere; però si trova il nome di S. Giovanni del Ceppetto rimasto alla contrada situata in quella località. Infatti il 4 aprile 1361 il Vescovo Pietro I, dà in enfiteusi ad Angelo di Bartolo un podere nel territorio di Osimo *in fluido S. Joannis Ceppeti*. Come dal Prof. S. Benvenuto p. 383 (Cornp. 3 p. 115).

Il 2 novembre 1383 riacquista un fondo già della Mensa Vescovile posto nel territorio di Osimo *in contrada S. Giovanni del Ceppetto*, come dal Prot. Lambertini p. 712 (Comp. 3 p. 270).

In un testamento del 2 aprile 1389 Lippuccio di Pagano d'Osirno lascia al Vescovo un podere nel territorio di Osimo *in fondo San Giovanni del Ceppetto* (Comp. 3 pag. 306). In questo testamento esprime il motivo per cui lo fece ed è questo: « sanus mente et corpore dispositus prò indulgenza accedere Romani ».

XXXI.

S. Giovanni di Rosciano

PARROCCHIA. — La chiesa parrocchiale di S. Giovanni di Rosciano esisteva nella vallata che dall'attuale chiesa del Crocifisso di Roncisvalle conduce a S. Stefano, passando per la fonte dell'Acquaviva, nella vallata che anche oggi si chiama Valle o fosso di Rosciano. Il villaggio di Rosciano si nomina negli Statuti osimani del 1308; e nel 1020 ancora aveva la sua esistenza (Fanciulli: Osservazioni Critiche pag. 380).

La chiesa di S. Giovanni di Rosciano si ricorda per una donazione fatta nell'anno 1202, come risulta dalla pergamena n. 17 dell'Archivio segreto del Vescovado di Osimo. Ecco il documento (dal Comp. 5 p. 27).

« In Dei nomine Anni sunt ab incarnatione D.ni nostri Jesu Christi milles. due centes. secundo mensis Aprii. Indict. V Aux. Civit. Ego Stephanus de Berta renuntians in hoc facto omni actioni et omni exceptioni, et omni iuvamini mihi competenti, et omni legum auxilio atque privilegio, propria et spontanea mea bona voluntate, jure pure donationis inter vivos irrevocabiliter dono *et trailo et offeri*) in Ecclesiam S. Joannis de fluido Russiano, idest quod dono et tracio et offero totam terram quanta est de predictum fundum juxta Ecclesiam curii omnia que intra se habentur, et subiacent in infegrum exceptando una taliam olivam, quam *predirti Parrocchiani* debent accipere prò finimento, et omni anno debent habere fructum de hac predicta oliva, nani totum alium fructum debent habere presbiter Gislerius in vita sua, et postea terram debeant lavorare infra hec latera comprehensa predictam terram. Quorum latera sunt; a primo latere via pubblica; secundo latere Zanni de Quinto; a tertio latere uxor Nepi; a quarto latere p. terram de predictam Ecclesiam scilicet S. Joannis. Hec res que est propria, ita, et in predictam Ecclesiam dono, et trado et offero predictam terram prò anima mea. Ita a presenti die in antea *do licentiam et potestatem ad Parrocchianos de predictam Ecclesiam* habendi, possidendi predictam terram et quidquid exinde facere voluerint faciendi ad opus de predictam Ecclesiam. Ita repromitto etc. Signum manus Sdo. donator. Tancredus testes et investitor, presbiter Gictone, Petrus de Retri, et filio suo Rodulfus, Simeone de Stefo, et filii eius Jacobus et Joannes, Aeginatus de Gislerio Salone de Joanni, Medanus Attonis Bonifilii, Bertinus Todine rogati sunt testes. Ego Joannes Auximi Civitate Not. compievi et absolvi ».

XXXII.

S. Maria di Rosciano

CHIESA. — Sappiamo dal pagamento di una Decima Papale del 1209, che nella sopra ricordata villa o villaggio di Rosciano esisteva una chiesa dedicata a Maria Santissima (Fanciulli : Osservazioni ecc. p. 380),

XXXIII.

S. Giovanni Sallustriano

CHIESA. — La chiesa di S. Giovanni è situata a Nord Est della città di Osimo, entro il recinto delle mura del cimitero vecchio.

Di questo parere sono tanto il Cecconi, come il Talleoni nella Storia di Osimo, v. 1 p. 105

Anche al presente detta località è conosciuta col nome di *Contrada di S. Giovanni Sallustriano*.

Nel 1361, il 22 maggio il Vescovo Pietro 1 vendette un terreno posto nel territorio di Osimo, in fundo S. Joannis Sallustriani, come dal Prot. S. Benvenuto pag. 362 citato nel volume 3 pag. 117 del Compagnoni.

Anche oggi si commemora il titolare di questa, che è S. Giovanni Battista Decollato, nel primo giorno delle Rotazioni.

La chiesa attuale è a tetto, con un solo altare ed è piccola. Le tante chiese di campagna ora distrutte, avevano su per giù la forma di questa chiesa.

XXXIV.

S. Giovanni del Turrichio

CHIESA. — La chiesa di S. Giovanni del Turrichio era posta fuori delle mura di Osimo verso Nord - Est, a poca distanza della città.

Il 25 aprile 1365 il Vescovo Pietro 1 dà in enfiteusi un podere del territorio di Osimo *in fondo S. Giovanni itti Turrichio*; come dal Protocollo di S. Benvenuto p. 33S (Comp. 3 p. 147, dove fa osservare l'antica pronuncia all'Osirnana nel vocabolo del mese *aprelis*, invece di *aprilis*).

Nel 1380, nel 6 febbraio, il Sindaco del Monastero di S. Margherita vende a F. Corrado Ab. di S. Niccolò di Osimo un moggio di terra, dove era una fonie, nel territorio di Osimo *contrada del*

Turrichio, ovvero di Furba, per un fiorino d'oro, come dal Prot. Lambertini pag. 558-559. (Comp. 3 pag. 225). - La *contrada Furba* era anche chiamata *Montis Rovani*, come dal Protocollo S. Benvenuto pag. 120-202, riportato dal Fanciulli (Osservazioni Critiche pag. 848).

XXXV.

S. Giovanni Batt. di Montetorto o Casenove

PARROCCHIA. — Ad ovest di Osimo, a circa dieci chilometri di lontananza, si trova l'attuale villaggio di Montetorto, detto comunemente Casenove. La chiesa parrocchiale delle Casenove, dedicata a S. Giovanni Battista, anticamente stava sul monticello, chiamato Montetorto.

La prima notizia dell'esistenza di Montetorto risale al 1192, nel quale anno Attone di Giovanni di Montetorto si fa cittadino di Osimo; come dal Libro Rosso pubblicato da Colini-Baldeschi a pag. 13.

I Vescovi Osimani ebbero, fino al decreto Valerio del 3 gennaio 1861, una vasta tenuta a Montetorto, con una Villa che ancora vi possiedono. Il primo ricordo di questa Villa Vescovile o Casina di Campagna, risale al tempo del Vescovo Berardo I (1284-1288) come si legge nel Catalogo dello Zacchi: « *Magnificimi palatium construxit in Villa Montis Torti. Vendidit Auximanis oppidum Storaci et oppidum Tornazau, et ex pecuniis accepti pretii Villani Montis Torti ecclesia? Auximanae totani coemit* ». Da ciò impariamo anche che Montetorto non era più castello, ma ridotto a villaggio.

Nel libro dei Censi, Cattedratici e Smodatici della Mensa Episcopale di Osimo, appartenenti agli anni dai 1521 al 1551, parlando della tenuta di Montetorto a pag. 120 si legge: « La villa o tenuta di Montetorto è di capacità di some 355 circa a staggia, coltivata da Albanesi e da Schiavoni, rende l'anno some 441 di grano (Comp. 4 p. 25).

Nel 1581 il vescovo Cornelio Firmani affittò i beni della tenuta di Montetorto per scudi 2250, liberi da spese (Comp. 4 p. 142).

Nel contratto di affitto della tenuta delle Cast-nove fatto dal Vescovo Firmani nell'anno 1581, fu inclusa la condizione che ogni anno si dovesse dare al Parroco prò tempore delle Casenove una soma e mezzo di grano e le solite decime (Comp. 4 p. 42).

Il 2 agosto 1563 il celebre Vescovo Bernardino De Cupis assegnò un pezzo di terra in Contrada Valle a favore del Cappellano di Montetorto, come dal Prof. Iannicoli pag. 79 (Comp. 4 pag. 38).

Il 14 maggio 1573, al tempo della Visita Apostolica di Mons. Pacini, era Parroco delle Casenove un certo D. Ambrogio Bernardini d'Ancona, il quale nel tempo stesso era Cappellano della Pieve di Polverigi. Dalle interrogazioni di detta visita risulta: che la Chiesa di Montetorto « velut stabulimi videbatur » che non ci si teneva il SS. Sacramento, che il calice e patena erano indecenti, che la chiesa era mancante di pavimento, che le decime ascendevano a circa sette some di grano, e che per l'addietro non vi era stato mai alcun rettore o parroco fisso, ma piuttosto un Cappellano amovibile a beneplacito del Vescovo. Risulta inoltre che il Parroco non conosceva alcuna parola di latino, non sapeva a mente i Comandamenti di Dio, il Credo della Messa, non predicava ecc., per cui il 20 maggio 1573 fu tolto da Parroco di Montetorto e rimandato nella Diocesi Anconitana (Comp. 4 pag. 70 a 72).

La Chiesa che ora esiste nella Parrocchia delle Casenove, è di buona architettura, con tre altari, di cui: l'altare maggiore è dedicato a S. Giovanni Battista; quello di destra entrando, a S. Michele Arcangelo; l'altro dirimpetto, al SS. Crocifisso.

La suddetta Chiesa che era troppo piccola per la popolazione della Parrocchia ed in cattive condizioni di stabilità, è stata in questi ultimi anni allungata verso l'abside e allargata nei bracci della crociera, a spese e per interessamento dell'attuale zelante Parroco D. Invernizio Tasselli, che vi ha impegnato tutte le sue rendite.

Una nota del Vecchietti riportata a p. 521 del Compagnoni v. I dice che la Chiesa ili S. Giovanni di Montetorto fu rifabbricata per iniziativa del Parroco ili quel tempo. Il Vesc. Compagnoni (1740-1774) contribuì, dando denari e materiale per tale fabbrica; e, siccome il parroco di Montetorto era rimasto gravato di debiti, il Compagnoni ne pagò una buona parte. I a sudd. Chiesa era stata costruita pochi anni avanti la prima consacrazione, che avvenne l'il gingilo 1771.

La Chiesa che ora esiste nella Parrocchia delle Casenove, è di buona architettura, con tre altari, di cui: l'altare maggiore è dedicato a S. Giovanni Battista; quello di destra entrando, a S. Michele Arcangelo; l'altro dirimpetto, al SS. Crocifisso.

La suddetta Chiesa, che era troppo piccola per la popolazione della Parrocchia ed in cattive condizioni di stabilità, è sfata in questi ultimi anni allungata verso l'abside e allargata, nei bracci della crociera, a spese e per interessamento dell'attuale zelante Parroco D. Invernizio Tasselli, che vi ha impegnato tutte le sue rendite.

XXXVI.

S. Giacomo della Castelletto

CHIESA. — La chiesa di S. Giacomo della Castelletta era posta nell'ambito della Parrocchia di Montetorto o Casenove.

Che questa chiesa abbia una volta esistito entro il territorio di Montetorto, si prova per via indiretta da un documento del 1470. Infatti il 19 giugno 1470 nel Prof. Anatolio Poli, n. 1, pag. 112 si trova che il Vescovo Gaspare Zacchi (1460-1474) diede ai Canonici di Osimo sette poderi, e come corrispettivo ne ricevette uno di quarantadue some di terra, situato in Montetorto con « terra lavorativa, arativa silvata et buscosa etc. in fundo Montis Torti sive « in fundo qui dicitur *la Castelletta de Santo Jacobo*, sive Insule « et juxta bona episcopatus Auxim. a duobus, uno mediante foves « pontis martii, viam publicam a capite, que via tendit ad civitatem « Exii, flumen Musionis a pede etc. ». (Comp. 4 pag. 411 e 412; tolto quest'atto da una notizia avuta dal Canonico Vallieri Sisto).

XXXVII.

S. Giovanni Battista di Passatempo

PARROCCHIA. - La Chiesa Parrocchiale di S. Giovanni Battista di Passatempo è posta a sud di Osimo, su una collinetta, alta circa m. 152 dal livello del mare e distante dalla città poco più di Km. 7.

La prima memoria della Parrocchia di Passatempo risale al 1573, 30 maggio, ossia al tempo della Visita Apostolica di Mons. Salvatore Pacini, nei cui atti si trova che la Chiesa di Passatempo era posta nei beni di Antonio e Silvio Margarucci da S. Severino, il padre dei quali o altro loro parente dicevasi avere fondato questa Cura per comodità dei suoi lavoratori e degli altri vicini, perchè in tempo d'inverno, per le inondazioni del fiume Musone e per il molto fango, riusciva loro difficile portarsi alla città di Osimo, essendo soggetti alla Parrocchia del Duomo. Il sud. Visitatore Apostolico trovò che la Parrocchia in quell'anno era senza Rettore o Parroco, e vi celebrava la Messa ed amministrava i Sacramenti un certo P. Giovanni Domenicano, tenutovi dai suddetti Margarucci e provveduto del poco grano che somministravano gli abitanti della Parrocchia, in tutto una venticinquina di famiglie.

Il 15 giugno dell'anno suddetto, Mons. Pacini sequestrò il fruttato di tutti questi beni dei Margarucci, affinchè i sudd. Signori costituissero una congrua dotazione per la loro Chiesa. Infatti il 26 giugno 1573 i Margarucci si obbligarono con una scrittura a provvedere in perpetuo di abitazione, letto e di tutte le altre cose necessarie il sacerdote Parroco che sarebbe loro presentato dal Vescovo per esercitare la cura delle anime, a cui sarebbero spettate anche le decime e le solite contribuzioni dei parrocchiani. Al quale atto tra gli altri fu presente il magnifico Signore Antonio Maria Paolini, osimano e dottore in legge (Comp. 4 p. 86).

Negli atti della S. Visita fatta alla l'arrocchia di Passatempo del Card. Antonio Gallo il 29 agosto 1592, si legge che in questa chiesa di S. Giovanni Battista faceva da Parroco un "quidam Thomas, qui non fuerat examinatus et approbatus ..." (Comp. •! p. 210).

Dalla Sacra Visita alla sudd. Parrocchia, falla dal Vicario Generale Mons. Filippo Bartella, il 16 luglio 1595, si ha che nella chiesa di Passatempo si trovava un altare dedicalo al SS. Rosario ed un altro a S. Antonio Abate, eretto quest'ultimo da poco tempo. (Comp. 4 p. 226).

Nel 1667 I. Eleuterio Angelucci prese parte al II Sinodo del Card. A. Bichi, come parroco di Passatempo. Nel 1699 era Parroco di Passatempo D. Francesco Cruciani, che intervenne al III Sinodo del Card. Bichi.

La chiesa attuale della Parrocchia di Passatempo fu rifatta circa la metà del sec. XIX. Ci sono tre altari: il maggiore dedicato a S. Giovanni Battista; quello a destra entrando dalla porta della Chiesa è dedicalo a S. Giuseppe Sposo; l'altro dirimpetto, posto entro una cappelleria costruita dal Parroco D. Celestino Cantori, è dedicalo alla Madonna Addolorata.

XXXVIII.

S. Maria del Carmine di Passatempo

CHIESA. — La chiesetta di S. Maria del Carmine è posta nella borgata di Passatempo basso, verso il Fiumicello.

Questa Chiesetta o Cappella fu costruita nel 1922 per iniziativa del Parroco D. Celestino Cantori.

Ma essa è troppo piccola, ed è insufficiente per l'agglomerato di quella popolazione.

XXXIX.

S. Girolamo Confessore e Dottore

CHIESA E CONFRATERNITA. - La Chiesa di S. Girolamo, Confessore e Dottore della Chiesa, era situata nel terziere di San Gregorio. Questa Chiesa era anche officiata da una Confraternita sotto il titolo appunto di S. Girolamo.

Non si conosce l'anno uè il secolo della fondazione; una cosa è certa: che nel 1573 la Chiesetta e Confraternita di S. Girolamo già esistevano. Infatti il 13 maggio 1573, dagli Atti della Saera Visita di Mons. Pacini fatta a questa chiesetta o cappella con l'annessa Confraternita, risulta che era cappellano un P. Agostiniano di Osimo, chiamato Fra Sigismondo. Questa chiesa era tenuta con molto poco decoro: la prima cosa che fece il suddetto Visitatore

Apostolico « dilaniavit corporale, quo utebatur in celebratione, valile immundum, sordidum, ac pariter perforatum repertum ». Come pure ordinò di fare ridorare la patena di rame del calice, e comandò ai fratelli di detta Confraternita di presentare le Regole della medesima, ed i libri di amministrazione.

Non si conosce l'epoca in cui questa Chiesetta fu atterrata. Dall' « Ordo servandus in processionibus Rogationum » del 1816, risulta che si deve commemorare S. Girolamo Confessore e Dottore, avanti la chiesa delle Orfane: « Ante Ecclesiam Orphanotrofii Puellarum ».

XL.

S. Giuseppe da Copertino

Vedi nei capitoli relativi alle Chiese di S. Francesco d' Assisi, S. Maria Maddalena e Basilica S. Giuseppe il Copertino.

XLI.

S. Gregorio Magno

PARROCCHIA. — La Chiesa Parrocchiale di S. Gregorio Magno si trova in Piazza Dante, vicino al Collegio Campana.

Il primo ricordo di questa Parrocchia antichissima si trova nel Libro Rosso di Osimo e risale all'anno 1228, nel quale anno la città di Osimo fu divisa in *tre rioni o forzieri*: « In Consilio generali... congregato in palatio, dicti comunis... approbata firmata fuerunt tria volumina librorum magnorum cartarum membranarum, unus de fererio Episcopatus, alter de tercerio Plani mercati, et alter de tercerio S. *Q*regorii. (Libro Rosso edizione Colini Baideschi pag. 123, Documento 118).

Il 1 dicembre 1363 il Vescovo Pietro I diede in enfiteusi un podere nel territorio di Osimo, in fundo Brugneti, per rogito del notaio Giacomo di Simonuccio, il quale atto fu stipulato « in tra-

sauna ecclesie S. Gregori » alla presenza di Gentile di Ghirarduccio, che era parroco di questa chiesa e Arcidiacono della Cattedrale (Comp. v. 3 p. 142 - 146 - 200).

Dice il Compagnoni, che la parola *Trascinila* o Proferno, vuol dire portico o loggiato.

Il 18 settembre 1379 Gentile di Ghirarduccio sud., Parroco di S. Gregorio, vendette una terra posta in fundo Vigiani per riparare la trasanna della sua chiesa, che stava quasi per cadere, come al Prot. S. Benvenuto pag. 582 (Comp. 3 p. 219).

Il 15 dicembre 1381 il Vescovo Pietro II vendette due spiazzi appartenenti già a tal Guardo di Simolo d'Osimo, dei quali spiazzi uno stava nel borgo del Cavaticcio e parrocchia di S. Gregorio Magno presso il muro della città, e l'altro nella parrocchia sudd. e presso altri confini; come dal Prot. Lambertini pag. 617. Da questo documento si viene a sapere che la Parrocchia di S. Gregorio aveva la sua giurisdizione anche in qualche parte del Borgo Cavaticcio, posto fuori l'antico pomeriggio (Comp. 3 p. 248).

Nella Visita Apostolica, fatta da Mons. Pacini nel 1573, si trova che era Parroco di S. Gregorio un certo D. Giov. Battista Landi di Montalcino, il quale era anche Canonico al Duomo d'Osimo. Si mostrò disposto a fare « juxta vires » il suo dovere circa la predicazione ed il catechismo ai fanciulli. In questa chiesa c'era un altare dedicato a S. Antonio Abate, cui era annesso un beneficio ecclesiastico con l'obbligo di una messa la settimana. (Comp. 4 pag. 81).

L'antica Chiesa di S. Gregorio si trovava, non dove sorge l'attuale ma in mezzo alla piazza Dante, verso il portone del palazzo Campana. Era antiestetica, con orto, nel quale il parroco teneva il maiale, le galline, la catasta della legna ecc. Più volte i Campana si offersero a proprie spese per rifare la Chiesa, dove è costruita la presente, ma non ci riuscirono. Finalmente, perduta la pazienza, colto il momento che il parroco di S. Gregorio era assente da Osimo, nel marzo del 1643 di notte tempo fecero guastare parte del tetto e rovinare anche in parte gli stessi muri. Fatto il processo, i Campana furono condannati a rifarla.

Nel 1643 il 22 Maggio fu dissacrata l'antica chiesa di S. Gregorio, alla presenza di Mons. Scotti, Governatore della Marca.

La chiesa oggi esistente fu aperta e benedetta il 1 marzo 1644 da Mons. Vicario Generale Francesco Perotti che divenne Arcivescovo di Ragusa. Il 12 marzo la prima messa che vi si celebrò, fu quella del Parroco sud. D. Giacomo Pierantoni, a cui tennero dietro il Cardinale Gerolamo Verospi, Vescovo di Osimo, e poi il Vescovo di Minervino Mons. Antonio Pranzoni, patrizio osimano (Coinp. 4 pag. 267).

Morto D. Giacomo Pierantoni, divenne parroco di questa parrocchia un suo nipote D. Giuseppe Pierantoni, il quale intervenne a due sinodi sotto il Card. Antonio Bichi, negli anni 1607 e 1690, dove si firmò sempre col nome di Parroco.

Il primo Parroco di S. Gregorio che ebbe il titolo di *Preposito* fu Mons. Antonio Talleoni nobile Osimano, come si trova firmato nel Sinodo del Card. Spada celebrato nel 1721. Aldi titolari furono il Valenti (f 1846) professore di ebraico, greco e latino, e il Marchetti (f 1877) Vice rettore del Collegio Campana e fondatore di un Pio Istituto per le figlie del popolo.

Morto nel 1916 il proposto Baldoni, bella figura di santo sacerdote, l'animato della Parrocchia passò interamente a S. Palazia, e a S. Gregorio fu assegnato in gran parte quello della scomparsa Parrocchia di S. Lucia. Essendo oramai la sede Parrocchiale fuori del nuovo territorio, se ne impone il trasferimento a S. Silvestro, che vi rimane compresa, e al centro.

Durante il periodo Napoleonico la Chiesa di S. Gregorio fu soffittata e ridotta allo stato presente dal Preposito Gagliardi. Dell'antico stile si conservano ancora l'Altare Maggiore, la porta in legno scolpita a rilievo, e il portale di pietra, con sopra la scritta, che ricorda la consacrazione.

La chiesa è di forma rettangolare con tre altari, di cui il maggiore rappresenta S. Gregorio Magno in contemplazione di M. V. Assunta, quello a destra entrando, la Madonna con S. Antonio e S. Francesco d'Assisi; l'altro dirimpetto S. Nicola da Tolentino implorante per le anime del Purgatorio. Le Ire tavole sono del pittore Orsi Giovanni (1859) il quale ci ha lasciato l'autoritratto in una delle anime che stanno per esser liberate.

XLII.

S. Leonardo Confessore

CHIESA E CONFRATERNITA. — La chiesa della scomparsa Confraternita di S. Leonardo stava in Piazza Leopardi, dove ora si trova il Palazzo della Pretura.

La località precisa di questa Chiesa la troviamo nel Voi. 2 del Compagnoni pag. 506, in una nota del Vecchietti, il quale lasciò scritto: « La chiesa di S. Leonardo era in vicinanza di quella di S. Angelo, in faccia alla casa dei signori Leopardi e fu demolita nel 1644 dal Card. Girolamo Verospi. Dalla gentilezza del signor Francesco Nobili, erede della casa Leopardi, ci è stata comunicata la seguente iscrizione o epigrafe, che si suppone già esistente nel quadro di detta chiesa di S. Leonardo, ed è tale: - MCCXXIV, a di 20 novembre. Questo lavoriero ha fatto fare Giovanni Leone Leopardi. - Noi crediamo non potersi mai riputare questa memoria dei primi anni del secolo XIII, da cui troppo lontano è lo stile della medesima, onde o deve credersi un'impostura, o piuttosto che chi la copiò dal quadro, invece del 1424, scrisse 1224 ». Fin qui la detta nota.

Nel 1592 il Card. Antonio Gallo, per mezzo del suo Vicario Generale, unì la Confraternita di S. Leonardo a S. Rocco Confessore (altra Confraternita sotto questo titolo) con Decreto del 21 aprile 1592, che si conserva nell'Archivio Vescovile, segnato esteriormente « Jura diversa ab anno 1545 ad 1592 » (Comp. 4 pag. 204).

La sud. chiesa di S. Leonardo fu incominciata a demolire il 7 giugno 1644, nel quale giorno fu prima dissacrata per ordine del Card. Gerolamo Verospi (Comp. 4 p. 258).

Si commemora S. Leonardo nel primo giorno delle Rotazioni, nella fermata che si fa in Piazza Dante come dall'« Ordo Servandus in Processionibus Rogationum, dell'anno 1816 ».

OSPEDALE DI S. LEONARDO. — L'ospedale di S. Leonardo era congiunto alla chiesa di S. Leonardo, ed amministrato dalla Confraternita omonima.

L'ospedale di S. Leonardo nel 1452 ancora esisteva, come si prova dal libro delle Riformanze Comunali di Osimo degli anni 1452 e 1453 pag. 55, dove si legge una supplica fatta dal Priore e dai fratelli della Confraternita dell'Ospedale di S. Leonardo: ' < Quid videtur providendum eie... Prioris et Fraternitatis hospitalis S. Leonardi, petentis in effectu subsidium prò Opera illius laborerii? » (Compagnoni voi. 9 pag. 77).

L'Ospedale di S. Leonardo fu unito a quello di S. Benvenuto nel 1467, come risulta da un istrumento di concordia, stipulato il giorno lo maggio 1467 tra il Vescovo di Osimo Mons. Gaspare Zacchi e la Confraternita di S. Benvenuto, che si conserva nell'Archivio Comunale di Osimo tra i rogiti del Notaio Antonio Poli.

Da quest'epoca in poi l'Ospedale di S. Benvenuto si chiamò « Ospedale di S. Benvenuto e Leonardo » (Pannelli: Memorie di S. Benvenuto pag. 119).

XLIII.

S. Leopardo Vescovo

MONASTERO BENEDETTINO. - La Chiesa di S. Leopardo con l'annesso Monastero di Benedettini, posto nel territorio di Osimo, viene ricordata :

1) da Mons. Stefano Bellini nella dissertazione sulla Patria del Beato Clemente da Osimo a pag. 30. - 2) da Francesco Antonio Zaccaria, in... « Series Episcoporum Auximatum » pag. 40 dove si legge: « Monasterio S. Florentii subijcio monasterium S. Leopardi ». « Duo autem tanturnmodo liuius monasterii Abbates mihi occurrerunt, alter Corradus Jacobi de Auxinio anni 1392 19 Augusti, et 1403 28 Octobris, alter Nicoiaus Antonius de Auximo anni 1411, 10 Maji ». Il Vecchietti non l'ammette, e nega tanto l'esistenza della Chiesa come del Monastero suddetto.

XLIV.

S. Leopardo Vescovo

CHIESA ED ORFANOTROFIO. -- La Chiesetta di S. Leopardo Vescovo di Osimo è situata all'inizio dell'attuale Via Roma, quasi rimpetto alla Chiesa di S. Agostino, ora detta S. Palazia.

Questa Chiesa, dedicata al primo Santo Vescovo di Osimo, fu costruita nel 1778 a spese del Cardinale Guido Calcagnini, che fu Vescovo di Osimo dal 1776 al 1807.

La sudd. Chiesa è di forma rotonda ed ha un solo altare dedicato appunto a S. Leopardo.

L'Orfanotrofio delle Pupille, detto anche Conservatorio delle Pupille, fu fondato per opera del Vescovo di Osimo, Mons. Pompeo Compagnoni nel 1751. In principio la cosa fu di poca entità essendosi cominciato con l'introdurre in una casa alcune fanciulle orfane affidate a due abili maestre, mantenute in tutto dal suddetto Compagnoni.

Nel 1754 questo dotto Prelato riuscì ad ottenere in enfiteusi perpetua dal Papa Benedetto XIV la casa del fu Giacinto Carosi con due poderi, le cui rendite dovevano erogarsi in tante messe.

Nel 1757 ottenne da Roma la riduzione delle suddette messe, che con Rescritto Pontificio fu stabilito in una messa quotidiana ed altri pochi legati. Il resto del fruttato dei due poderi andò quindi a favore del novello Istituto.

Intanto il numero delle orfane cresceva ed aveva bisogno di locali più ampi, per cui il Compagnoni comperò alcune case con un orto, onde erigervi un nuovo fabbricato con una chiesa: ma non poté mettere in effetto il suo proposito per alcune difficoltà sorte per futili motivi, da parte di un Luogo Pio. In questo frattempo non mancò di aggiungere un nuovo braccio di fabbrica, tutto a sue spese. Dice il Vecchietti in una nota riguardante l'Orfanotrofio, che Mons. Pompeo Compagnoni spese per questo Pio Istituto, tra beni stabili e poderi, circa sessantamila scudi romani.

Nel 1772 la Marchesa Caterina Lancetti Abbati di Roma lasciò all'Istituto tutti i suoi averi, che rendevano circa scudi 300 l'anno. Finalmente il suddetto Mons. Compagnoni il giorno avanti la sua

morte, in data del 24 luglio 1774, emanò un decreto di erezione del Conservatorio delle Pupille di S. Leopardo, il quale decreto fu pienamente approvato da Papa Pio VI il 10 luglio 1775.

Morto il Compagnoni ed appianate le suddette difficoltà, il Cardinale Guido Calcagnini rifece la casa del suddetto Conservatorio con l'annessa chiesetta, l'anno 1778.

XLV.

S. Lorenzo Martire (Verso S. Ubaldo)

CHIESA. — Di chiese dedicate a S. Lorenzo Martire, nel territorio di Osimo, ve ne furono due: la prima presso il Monte S. Ubaldo, l'altra vicino alla chiesa attuale della Parrocchia della Misericordia.

La Chiesa di S. Lorenzo Martire di Castelbaldo si trova nominata nel secolo X, dal celeberrimo Codice che si trova nella Biblioteca Reale di Monaco di Baviera, già appartenente all'Archivio della Chiesa Ravennate.

in questo Codice, ricordandosi la concessione che l'Arcivescovo di Ravenna fece tra il 957 e il 960 a Oislerio, nobile uomo, di una vasta possidenza nel Monte Fabrica (il quale monte è forse il prossimo al Castelbaldo dei Fiorenzi) si nomina la Chiesa di S. Lorenzo Martire.

Ecco il testo preciso riportato dal Compagnoni nel v. I, p. 370: « Petitiō quam petivit Oislerius a Petro Archiepiscopo de Monte « qui vocatur *Fabrica* capiendi centum modiorum inter fin, ab uno « latere *castellani quod fuit de Hubaldo* et Hermenaldo; alio latere « terra S. Oregori et *jura de carte S. Laurentii*; tercio latere *Monte* « *jura S. Laurentii* et terra de aliis hominibus; quarto latere via « publica que decurrit juxta terram que est de Adelberfo l'ilio loscp « et de aliis hominibus, constit. territorio. Auximano subꝑensione « bizancium unum ».

La chiesa di S. Gregorio di cui si parla era situata nel villaggio di Caipano, posto nel territorio di Offagna verso il confine con il Comune di Osimo, come dalle Osservazioni critiche del Fanciulli pag. 374.

XLVI.

S. Lorenzo Martire (Verso In Misericordia)

PARROCCHIA E MONASTERO. — La Chiesa dedicata al S. Lorenzo Martire era situata vicino alla Chiesa parrocchiale della Misericordia, in una collinetta che sovrasta la Fontana di Fellouica, come si trova registrato negli antichi catasti Osimani « in fundo Fellouica, sive S. Laurentii ».

Questa chiesa, secondo il Compagnoni, fu ufficiata per qualche tempo da S. Domenico Loricato morto nel 1001, e da S. Pier Damiani nato a Ravenna e morto a Faenza nel 1072.

La prima notizia sicura da cui si possa conoscere che gli Avellaniti erano nella Chiesa di S. Lorenzo M. la troviamo in una Bolla d'Innocenzo II datata dal Laterano, IX Kal Junii 1139, riportata dagli Annali Camaldolesi, Tomo 3, pag. 382, dove si legge: « In comitatu Auximano Ecclesiam S. Laurentii cum pertinentiis suis ».

Nel 1267 ne era Priore un certo D. Salimbene, il quale non voleva ammettere il Vescovo S. Benvenuto alla Sacra Visita, come consta dal Prot. di S. Benvenuto riportato dal Pannelli (Memorie storiche di S. Benvenuto pag. 27) dove si legge: « Anno 1267 Die « 24 martii indict. X^a V. P. D. Benvenutus Episcopus Auxim. etc. « protestatus fuit coram duo Salimbene Priore ecci. S. Laurentii se « paratum esse et velie ire ad visitationem debitam faciendam, et « procurationem recipiendam ibidem. Quibus dns Salimbene re- « spondit, se esse paratum dare tre libras Rav. et Anc. sicut in « instrumento inter Ecclesiam Auximanam et ecclesiam S. Laurentii « asserit contineri. Adiecit tamen D. Episcopum non debere ire ad « dictam ecclesiam S. Laurentii ad procurationem faciendam. Qui « D. Episcopus precepit ei ut ostendat sibi dictum instrumentum. « Actum Auximi in camera dicti D. Episcopi etc. ».

Nel 1290 era Priore di S. Lorenzo di Osimo un D. Rainaldo e nel 1293 un D. Guido, come si prova dal Registro delle decime Papali degli anni suddetti, che si conservano in Vaticano « Decimarum de Dicecesi Auximana » pag. 102.

La Chiesa di S. Lorenzo era Parrocchia, come si prova da un istromento del 16 maggio 1283, con cui il vescovo Berardo I concede

una casa in parodila S. Laurentii doinum... positam in Burgo Auximi in fluido Ursenani presentibus Morichetto domini de Ponte; come dal libro delle concessioni fatte dal Vesc. Berardo I p. Q7 (Comp. 3, p. 10).

Nel secolo XIII la Mensa Vescovile di Osimo entro il territorio della Parrocchia di S. Lorenzo aveva due case, come dal Prot. di S. Benvenuto pag. 19 e pag. 191 riportato dal Fanciulli e pag. 850. « In parocliia S. Laurentii ».

Quanto tempo gli Avellaniti rimasero nella suddetta Chiesa? Non si conosce; però nel 1374 già erano partiti e la chiesa era abbandonata. Infatti, il 29 agosto 1374 il Vescovo Pietro I unì alla Canonica dei Ss. Quattro Coronati di Cingoli la Chiesa di S. Lorenzo Martire di Osimo, con il patto che dopo la morte del Priore Don Francesco di Caponago dei Ss. Quattro, fosse lecito al Vescovo di riaverla, come poi fece ed avvenne il 27 agosto 1383: nel quale anno il suddetto Vescovo tolse ai Ss. Quattro Coronati i beni che spettavano alla Chiesa di S. Lorenzo M. di Osimo, e li aggregò al Capitolo di Osimo (Comp. 3 p. 267).

Si fa notare che nel 1374 i Canonici Osimani per le diminuite rendite furono ridotti da dodici al numero di otto. Ogni Canonico aveva dal suo Canonicato tre scudi d'oro l'anno (Comp. 3 p. 311).

Avvenuto nel 1383 l'incorporamento dei beni al Capitolo, il Vescovo mise per condizione, che il reddito della chiesa di S. Lorenzo M. fosse assegnato a coloro che si trovavano presenti all'ufficiatura del coro. L'incorporamento in massa avvenne circa il 1405, e in tale circostanza il numero dei Canonici ritornò ad essere di dodici. Oltre i beni di S. Lorenzo furono incorporati al Capitolo del Duomo anche quelli delle chiese di S. Benedetto Abate e di S. Domenico Confessore, come dal Decreto di Pietro II emanato il 29 agosto 1383 che fu riportato in quegli scritti parlando della chiesa di S. Benedetto Abate.

Abbiamo dal Voi. 4 pag. 185 del Compagnoni la notizia che il 25 maggio 1375 la signora Margherita vedova di Pippo di Mario lasciò alla nominata Chiesa di S. Lorenzo di Osimo circa celilo moggioli di terra posti verso il Fiumicello, che i Canonici ritennero fino al 1861. In questi terreni nel 1548 si scopersero 220 monete d'argento e 132 di oro della prima epoca imperiale, (v. Talleoni v. 2 pag. 111 e 112).

Nel 1520 la chiesa di S. Lorenzo M. ancora era in piedi, ma era tutta rovinata; per cui il 15 aprile 1520 i Canonici la cedettero, o per dir meglio la offrirono ai PP. Carmelitani, con l'obbligo di riedificarne altra entro lo spazio di sei anni, come si legge nel Compagnoni (v. 3 p. 351): « Ecclesiam S. Laurentii, cimi obligatione illam redificandi intra sex annos ». Ma la chiesa di S. Lorenzo non fu più riedificata, ed i P.P. Carmelitani si stabilirono nell'allora esistente chiesetta della Madonna degli Olivi.

Al tempo di Mons. Compagnoni, siili' area di questa Chiesa c'era una edicola, chiamata *la f'garetta di S. Lorenzo*. Ora tutto è sparito, e come lontano ricordo rimane la commemorazione del Santo Martire e Levita nel terzo giorno delle Rogazioni, avanti la Chiesa della Misericordia, come dall' Ordo servandus in Processionibus rogationum del 1816, che si adopera dalla Chiesa Cattedrale Osimana. Attorno alla Chiesa di S. Lorenzo ci fu anche una borgata, chiamata Borgo di S. Lorenzo, come consta da un atto del 7 luglio 1364, in cui si legge che il Vescovo Pietro I diede in affitto un orto, posto nel Borgo S. Lorenzo, a Diotàuti di Nicolò di Osimo (Comp. v. 3 p. 145; tolto dal Prot. di S. Benvenuto p. 391).

XLVIL.

S. Lucia Vergine e Martire

PARROCCHIA. - La chiesa di S. Lucia Vergine e Martire si trovava nell'area dell'attuale Piazza Liceo presso il Collegio Campana. La ricordano tuttora moltissimi, essendo stata demolita appena nel 1906.

La memoria più antica riguardante tale Chiesa proviene da un documento del Protoc. di S. Benvenuto del 7 dicembre 1268, nel quale si legge 'che S. Benvenuto affittò certe terre post-e in Torrazzano di Filottrano a Guglielmo Tebaldi medico per 60 lire Ravennati ed Anconitane. Testimonio tra gli altri fu il Parroco di S. Lucia di Osimo « Actum Auximi presentibus duo Corrado iudice... et donino Dominico Presbitero eccl. S. Laciae, etc. » (Pannelli : Memorie di S. Benvenuto pag. 45).

Dal 1373 al 1384 fu Parroco di S. Lucia un D. Giovanni di Simone. Questi nel 1374 intervenne al Sinodo Diocesano celebrato sotto il Vescovo Pietro I il 15 maggio sud. - Il 16 luglio 1375 lo stesso diede il possesso Canonico della Parrocchia di S. Andrea Apostolo al celeberrimo monaco Niccolò da Jesi, morto nelle terre del Comune di Osimo. - Nel 1383 fu presente ad un ordine emanato da Pietro II al rettore dell'Ospedale dei Ss. Marco e Girolamo, di pagare al Vescovo il canone di una lira di cera (Comp. 3 pag. 161, 251, 265).

Nel territorio della Parrocchia di S. Lucia la Mensa Vescovile possedeva tre case, come dal Prot. S. Benvenuto p. 134 (Fanciulli p. 850).

Nel 1380 il Vicario di Pietro I rilascia una ricevuta a D. Domenico di Puccio, con un atto che si fece in Parrocchia di S. Lucia, del Terziere di S. Gregorio « iuxta plateam dictae ecclesiae » (Comp. 3 pag. 223). La Parrocchia di S. Lucia nel Temere di S. Gregorio si nomina anche nel 1398, in un atto del mese di maggio, in cui Pietro II dà in enfiteusi una casa a certo Antonio di Angeluccio de Bracchis, posta in città di Osimo *nella Parrocchia di S. Lucia, del Terziere di S. Gregorio* (Comp. 3 p. 308).

Dal libro dei Censi del Vescovo Luca II Carducci (1474-1484), sappiamo che nel 1480 era Parroco di S. Lucia un I. Vitale (Comp. 3 p. 434).

Nella Visita Apostolica fatta da Mons. Pacini il 20 maggio 1573, si trova che la Chiesa Parrocchiale di S. Lucia era di giuspatronato della famiglia di Claudio dei Marchesi Pini, e discendenti da tale famiglia, come per privilegio avuto dal Papa Pio IV « Idibus octobris 1561, ex causa dotationis, et fructuum augmentationis ad medietatem et ile adimplemento, et aumento per processimi in Curia Lpiscopali Auximana fabricatum, sibi constitit eie ». Era Parroco il Can.co Muzio l'ini, fratello di Claudio, e questa Chiesa fu trovata talmente « quam plurimis pulcherrimis paramentis, ci ornamentis divino cultiis necessariis abundanter munitam ci omatam, quod idem Reverendissimi^ Dominus Visitator mirifice commendavi! ».

In questa chiesa c'era l'obbligo di celebrare la messa (tre volte la settimana, oltre i giorni festivi; onere imposto nel Privilegio del sud. giuspatronato (Comp. I p. 81).

Nel secondo Sinodo del Cardinale Antonio Bichi del 1677 figura Parroco di S. Lucia D. Tommaso Fiorini. Nel terzo Sinodo del sud. Cardinale del 1600 era parroco D. Giulio Pini. Non abbiamo trovato memorie dei sec. XVIII e XIX.

La Parrocchia di S. Lucia V. e M. circa il 1000 fu unita ed incorporata alla Parrocchia di S. Palazia sotto il Vescovo Mons. G. B. Scotti, per opera del Parroco di S. Palazia D. Giovanni Sebastianelli. L'ultimo Parroco di S. Lucia fu D. Pietro Ruzzini, che morì Canonico del Duomo, in età di 94 anni, nel 1910.

La chiesa di S. Lucia fu incominciata a demolire il 6 ottobre 1906. Era grande come quella (iella Pietà, con tre altari, di cui il maggiore dedicato alla Natività di Maria SS.; a destra entrando, un altare a Gesù Crocifisso; l'altro di rimpetto, a S. Lucia V. e M., con una statua niente divota, che continuava ad esporsi il 13 dicembre nella Chiesa di S. Agostino, detta poi di S. Palazia. Ne fu poi acquistata altra più decorosa.

La Chiesa di S. Lucia aveva il soffitto di legno piatto a cassettoni. Nel muro esterno e' erano due lapidi dimezzate e monche: una è imperiale romana, ricorda certe beneficenze di Nerva, e in un secondo tempo servì da pietra tombale cristiana; l'altra è una lapide medioevale con data; ora sono murate ndle pareti della Sala Parrocchiale di S. Palazia e Lucia.

XLVIII.

S. Lucia del Vescovado

PARROCCHIA. — Entro le mura Osimane, nel secolo XIV e' erano due chiese dedicate a S. Lucia V. e M.: l'una posta nel Terziere di S. Gregorio di cui abbiamo ora parlato, e l'altra nel Terziere del Vescovado. Ricordiamo ancora quanto in più luoghi accennammo, che nel 1228 la città fu divisa in tre Terzieri: 1° del Vescovado; 2° della Piana del Mercato, ossia di Piazza; 3° di S. Gregorio Magno.

La prima memoria della Chiesa Parrocchiale di S. Lucia di Terziere del Vescovado risale al 1377, e liti precisamente a un atto del 13 settembre, col quale i Canonici di Osimo concedono

uno spazio di terra posto nella *Parrocchia di S. Lucia del Vescovado*, con promessa del ricevente di edificarvi una casa entro lo spazio di 10 anni; come dal Prof. Lambertini p. 365. (Comp. v. 3, p. 203).

Il 3 agosto 1384 il Vescovo Pietro II dà in enfiteusi uno spiazzo di terra con alberi, posto nella *Parrocchia di S. Lucia nel Terziere del Vescovado* presso la via pubblica ed altri beni della Mensa; come dal Prot. Lambertini p. 741 (Comp. v. 3, p. 280).

Queste sono le uniche notizie di tale Parrocchia; da cui possiamo concludere che nel secolo XV aveva cessato di esistere; altrimenti, trattandosi di una Parrocchia di città, se ne sarebbero dovute avere altre memorie.

Dove sorgeva la Chiesa di S. Lucia del Terziere del Vescovado? Non si conosce l'ubicazione; ma non doveva esser fuori dell'ambito della parrocchia del Duomo o di quella della SS. Trinità, perchè queste due parrocchie si sono divise il distretto dell'antico Terziere dei Vescovado.

XLIX.

S. Marco Evangelista

PARROCCHIA. — La Chiesa Parrocchiale di S. Marco Evangelista, col suo bel campanile, si trova dentro la città di Osimo, ai margini di levante, e quasi sopra la nuova mura, presso la Porta Vaccaro o Porta S. Marco, dal nome appunto di questa Chiesa.

Le notizie che abbiamo intorno alla storia di questa chiesa ci fanno conoscere: 1) da chi fu fondata; 2) come passò poi ad essere chiesa di un ospedale; 3) come divenne Convento dei Padri Domenicani e Parrocchia.

MONASTERO DI S. MARCO. — È da sapere che alcune pie donne fin dal 1298, dietro il consiglio del parroco di S. Pietro foris Portas (ora Carmine) e con l'approvazione del Vescovo di Osimo, il Beato Giovanni, idearono di fondare un Monastero di Sacre Vergini sotto la Regola di S. Agostino. Ciò costa ila una Pergamena portante il N. 154, che contiene una capitolazione tra il Vescovo del tempo e queste nuove Suore Agostiniane esporta la data del 19 marzo 1298 (Comp. 3 p. 43).

Approvata la Regola delle suddette Monache, queste si stabilirono nel Borgo allora chiamato del Cavaticcio, e nel 1311 fabbricarono e condussero a termine il loro Monastero con la *nuova chiesa dedicata a S. Marco Evangelista*; come da una lapide esistente nella vecchia facciata della Chiesa fino al 1794 ed ora posta a circa 5 metri di altezza nella base della torre campanaria. Ecco l'iscrizione incisa in caratteri gotici: « *hice Ecclesia hedificata fuit Sub. an. Domini MCCCXf. Tempore domini Clementis Papae quinti. None indictionis. Domina Margharita Abbatissa fecit et Vitalianus suus familiaris* ». (Comp. 3 pag. 43 con una nota del Vecchietti).

Da un atto datato 4 settembre 1361, si ha che era Badessa del Monastero di S. Marco una Suora Tuttasanta, che ricevette in qualità di Monaca una certa Gabriela di Osimo.

Nel 1371, alle monache di S. Marco troviamo unite anche le Suore Agostiniane del Cassaro grande di Osimo, che stavano nella Chiesa di S. Benedetto e S. Maria della Misericordia; chiesa e monastero che furono demoliti per fortificare il Cassaro grande. Infatti, in una pergamena dell'Archivio Vescovile si trova che il 23 settembre 1373 si fece la stima delle mura e case dove già si trovava il monastero di S. Benedetto e S. Maria della Misericordia; la quale stima fu fatta per comando di Pietro, Vescovo Conchese e Rettore della Marca, a favore delle monache di S. Marco (Comp. 3 p. 168). Ciò si conferma anche da una sentenza del 1379 emanata dal Podestà ser Andrea Tebaldi, che condannò il Comune di Osimo a pagare alle Monache di S. Marco il prezzo della chiesa e convento di S. Benedetto e S. Maria della Misericordia del Cassaro (Comp. 3 p. 220).

Circa la Chiesa di S. Benedetto della Misericordia, vedasi quanto fu detto a suo luogo in questi scritti.

Nel 1379, il 18 ottobre, essendo morta la Badessa Tuttasanta di Nalluccio da Matelica, fu eletta Badessa di S. Marco una suor Simonetta di Guglielmuccio (Comp. 3 p. 217).

Quanto tempo le suddette Monache Agostiniane stettero nel Monastero di S. Marco? Non molto: poiché nel 1382 le troviamo già trasferite ed unite all'altro monastero di S. Margherita della stessa regola Agostiniana che dopo questa unione si chiamò « *Monastero di S. Marco e S. Margherita* ». Infatti dal Protocollo

Lambertini pag. 623, si ricava che il 27 marzo 1382 l'Abbadessa del Monastero di S. Marco e S. Margherita, insieme con le altre suore - in numero di otto in tutto - emettono un mandato di procura a favore di ser Vanne di Ohirarduccio (Comp. v. 3 pag. 251)• Il Martorelli, pag. 243, parla di questo trasferimento.

Ma perchè queste suore Agostiniane abbandonarono il Monastero di S. Marco? Perchè fu deliberato di farvi collocare un ospedale.

OSPEDALE DI S. MARCO. — Fondatore dell'Ospedale di S. Marco fu un nobile Osimano, Mons. Niccolò De Romanis, già Segretario particolare di Urbano V e di Gregorio XI. Quest'illustre prelato, mosso d'amore per la sua Osimo, fatte traslocare le monache di S. Marco e S. Margherita, nel Monastero dell'attigua chiesa di S. Marco fece adattare un ospedale, che volle che si chiamasse: Ospedale dei Ss. Marco e Girolamo. Le monache furono ricompensate, per la ceduta fabbrica ed orto, con la somma di quattrocento ducati d'oro, sborsati dal De Romanis.

Ecco le fonti di tali notizie:

Il 10 marzo 1383 il Vescovo Pietro II, insieme con l'Arcidiacono e due altri Canonici, si portò all'ex monastero di S. Marco "prò ospitale fiendo de bonis olim domini Niccolai sub vocabulo S. Marci et S. Jeronimi", come dal Protoc. Lambertini pag. 678. Nello stesso 1383 l'Ospedale di S. Marco era già in attività, ed aveva il suo Rettore nella persona di Fra Marino di Andreolo, monaco Silvestrino (Comp. 3 p. 263).

Il 25 aprile 1406 il Vescovo Giovanni Grimaldeschi (1400-1412) scomunicò il Rettore di quest'ospedale ser Giovanni di Montalbodo (Ostra) per avere male amministrato, e dilapidato i beni del sudd. ospedale (Comp. 3 p. 322).

Il sudd. Mons. Niccolò de Romanis morì nel 1406, erogando tutto il suo patrimonio, che ascendeva a molte centinaia di scudi, a favore di pii legati, e lasciando lo juspatronato dell'Ospedale di S. Marco al Comune di Osimo; voleva anche che si fondasse un altro *ospedale sotto il titolo di S. diaconia*; il che non si effettuò mai. Se in Osimo si ricorda un ospedale di S. Giacomo, non è certamente quello ordinato da Mons. de Romanis; perchè l'ospedale

di S. Giacomo, che era posto nel Borgo di Osimo, già esisteva nel 1283, quando Mons. de Romanis doveva ancora nascere.

Dopo la morte del De Romanis, il Comune di Osimo - valendosi del juspatronato suddetto - il 18 maggio 1406 elesse a Rettore dell'Ospedale di S. Marco Domenico Fazioni di Macerata (Comp. v. 2 pag. 486).

L'ospedale di S. Marco ebbe corta esistenza. E cessò precisamente nel 1412, anno in cui i beni di quest'ospedale furono dati alla Mensa Vescovile di Osimo da Papa Gregorio XII; come si legge anche negli atti concernenti la cessione fatta ai PP. Domenicani dell'Ospedale e Chiesa di S. Marco, ed esistenti nell'Archivio segreto di Osimo (fascicolo N. 4) riportati dal Compagnoni nel v. 5 pp. 158-161. Ivi a tal proposito si legge: «Anno 1427 il 26 settembre: « Que Ecclesia (S. Marco) tempore SS.mi in X.to Patris etc. Gregorii « P.P. XII concessa fuit in perpetuum dicto Episcopatu Auximano « prò recompensa et restauratione domorum et possessionum dicti « Episcopatus emphyteoticarum, que per Episcopum Auximanum « existentem prò tempore erant consuete locari in emphyteosim ».

Ad altro atto del 1428 spetta pure la seguente frase che allude all'ospedale di S. Marco, proprietà della Mensa Episcopale: « super « loco Hospitalis pauperum S. Marci Auximan; quod mense tue « Episcopali Auximane canonice est annexum » (Comp. 5, p. 160) « in quo nulla etiam de presenti hospitalitas observatur ». (Ivi).

P.P. DOMENICANI. — I P.P. Domenicani si stanziarono da prima nel Borgo, in una casa privata; e si nominano nel 1279 in una controversia vertente tra Giovanni Abate benedettino di S. Fiorenzo ed i suoi monaci. Da una Bolla di Niccolò III sopra tale controversia, pure del 1279, datata da Roma apud S. Petrum, tertio Idus Maji anno secundo, sappiamo che detti P.P. Domenicani cercarono di introdursi nel sud. Monastero di S. Fiorenzo, come dalle seguenti parole: «Quidam patres de Ordine Fratrum Predicatorum « laicali sufulti potentia dictum Monasterium (S. Florentii M.) occupaverunt ». (Compagnoni v. 5 pag. 103, in cui riporta la Bolla per esteso).

I Domenicani, abbandonato il Monastero di S. Fiorenzo M. nel 1279, lo riebbero con Bolla di Onorio IV del 13 febbraio 1286;

però coabitarono con i Monaci benedettini fino al 1299, quando cioè avvenne la morte di D. Giovanni, ultimo abate di questi.

Da una Riformanza Comunale del 1311 sappiamo che detti PI'. Domenicani stavano ancora a S. Fiorenzo; il Consiglio Comunale assegnava loro libre 40 di Ravenna e di Ancona, da darsi ogni anno per spese di tonache, legname e paglia. Però la loro dimora quivi non fu lunga, poiché nell'anno 1341 si trovavano già nel Monastero di S. Fiorenzo i Monaci Silvestrini, il cui Abate - che era un certo Fr. Lamberto - si nomina tanto in detto anno quanto nel 1346 nel fascicolo 12 n. 1 e 8 dell'Archivio segreto di Osimo. (Vedi la serie degli Abati e Priori di S. Fiorenzo nel Comp. v. 5, p. 295).

Partiti i Domenicani da S. Fiorenzo, dove andarono? Il Talleoni, nelle Notizie sul Crocifisso di S. Niccolò dice a pag. 4 che i P.P. Domenicani, sotto Niccolò V, lasciarono il Monastero di S. Fiorenzo e vennero ad abitare in città, come dalla Bolla di Martino V, kal junii anno XI (1428). Ora, è vera la Bolla suddetta ed è vero che i P.P. Domenicani sul 1428 vennero a stabilirsi nella Chiesa ed ex Ospedale di S. Marco; ma non è vero che i suddetti Padri immediatamente prima di recarsi a S. Marco stavano a S. Fiorenzo; poiché da S. Fiorenzo, come abbiamo visto, erano sloggiati fin dal 1341 e sostituiti dai Monaci Sitvestrini.

Inoltre nella citata Bolla di Martino V del 1428 si leggono a proposito « Exhibita siquidem nobis nuper pio parte dilectorum filiorum Civium et Incolarum Civitatis Auximan *petitio continebat, quod cani de presentì in Civitate predilla domus Ordinis Fratrum Predicatorum aliqua non habeatur, ipsique cives et Incoia; ad Ordinem Predicatorum gerani, et aliorum divinatorum prò animabus ipsorum fructum salutis percipere valeant, imam domum cimi Ecclesia, campanili, claustro etc. prò usu et habitatione...super loco Hospitalis pauperum S. Marci Auximan etc.* ». Dunque vuol dire che i PP. Domenicani, dopo di aver sloggiato dal Monastero degli ex Benedettini di S. Fiorenzo, avevano abbandonato Osimo: altrimenti, la suddetta Bolla si sarebbe espressa diversamente.

Ma torniatuo alla Chiesa di S. Marco.

Stabiliti i PP. Domenicani a S. Marco nel 1428 (Comp. 5 p. 100) con tutte le rendite appartenenti prima all'ex ospedale di S. Marco

e poi alla Mensa Vescovile, nel 1430 ottennero anche la Parrocchia di S. Niccolò, che in detto anno fu trasferita appunto alla loro Chiesa.

Nel 1440 i Padri restaurarono ed abbellirono la Chiesa, come risulta dal libretto delle Riformanze del Comune di Osimo (a p. 16), dove si legge che il Consiglio Comunale, - nella seduta del 6 novembre 1440, accordò alla Chiesa di S. Marco cinque travi, cinquecento coppi e duecento chiodi. (Comp. 3 pag. 371). Fu in questa circostanza che la suddetta Chiesa fu affrescata, come ne fa fede un bel vestigio di pittura nel secondo altare a sinistra entrando, attribuita ad *Arcangelo di Cola da Camerino*, nato nel 1416, e che nel 1465 ancora viveva.

In seguito, la chiesa di S. Marco subì altre trasformazioni, di cui la più radicale fu fatta nel 1617. In quest'anno, il Tempio che - prima - dalla porta maggiore si estendeva fino all'altezza degli ultimi altari laterali, fu allungata fino a dove oggi è situato l'altare maggiore, e ridotta, anche architettonicamente, come è al presente.

Nel 1760 fu aggiunta l'abside. Le troppe aggiunte hanno reso questa chiesa eccessivamente lunga e perciò non proporzionata alla grandezza. Il quadro dell'altare principale rappresenta la Madonna del Rosario, ed è del pittore Giov. Francesco Barbieri detto il *Guercio* da Cento (1591-1666), cui fu ordinato dal Card. Galamini (1620-1639).

Il primo altare, a destra entrando, rappresentante S. Vincenzo Ferreri, è di *Andrea Lazzarini di Pesaro* (1710-1801), e fu pagato dalla nobilissima famiglia Simonetti.

Il terzo altare, a sinistra entrando, è dedicato alla Madonna delle Grazie; appartenne alla piccola Chiesetta che esisteva sotto questo nome, e fu qui trasportato tra il 1805 e il 1816.

La facciata fu costruita nel 1794.

I PP. Domenicani lasciarono la Parrocchia e la sede nel 1920.

Ora ne è Rettore il Parroco D. Giovanni Campodonico di Filottrano, che con sacrifici l'ha fatta dipingere e ornare aggiungendovi un bel fonte battesimale. Le pitture furono eseguite dal pittore esimano Tommaso Gentili; le pitture delle cappelle sono del Prof. Giuseppe Caprari, anche egli osimano.

La Chiesa fu consacrata nel 1699 dal Card. Pallavicini. L'altare maggiore fu consacrato nel 1762 da Mous. Umberto Radicati, Vescovo di Pesaro.

L.

S. Margherita Vergine e Martire

MONASTERO. - La Chiesa dedicata a S. Margherita V. e M. con l'annesso monastero di suore Agostiniane era situato nella Parrocchia di S. Gregorio, nel Borgo di Cavaticcio (poiché questa Parrocchia si estendeva in piccola parte anche su questo, come si legge nel Compagnoni a pag. 210 del volume 3). Doveva trovarsi perciò a ridosso o quasi della mura romana che sostiene il cortile delle scuole elementari.

Che questa Chiesa di S. Margherita sia stata nel territorio della Parrocchia di S. Gregorio, si prova anche dall' « Orcio servandus in Rogationibus » della Chiesa osimana del 1816, in cui nel primo giorno delle rogazioni, si ordina - avanti la Chiesa di S. Rocco - di fare la commemorazione di S. Margherita Vergine e Martire.

La prima memoria dell'esistenza della Chiesa e monastero risale al 19 novembre 1314, e cioè ad un antico registro della Curia Vescovile, in cui si ricorda una donazione fatta in detto anno per rogito del Notaio Francesco di Boninfante: « *in parodila S. Gregorii in monasterio de novo facto ecclesiae S. Margherite* ». (Comp. 3, p. 47).

Nel 1336, l'11 Dicembre, D. Quinto di Castelfidardo, Vicario generale e Pievano di Cingoli, confermò suor Tomassuccia quale Badessa di S. Margherita, dell'Ordine di S. Agostino, come da una pergamena dell'Archivio Vescovile lettera A, pubblicata dal Compagnoni (V. 5 p. 128).

Nel 1361 il Monastero delle Clarisse di Offagna si trasferì in Osimo e si unì a questo di S. Margherita, come dal l'rot. Lambertini p. 879, riportato dal Fanciulli, con le seguenti parole: « Anno 1361 Die. XIII mensis septembris. Indictione XIV. Actum Auximi in Ecclesia S. Margherite monasterii dnarum de Auximo, presentibus eie. Soror Catherina Cole de Auximo, *monacha Monasterii Sororuin dnarum S. Francisci de Offania, uniti cuin Monasterio S. Margarite de Auximo eie.* ». (Fanciulli: Osservazioni critiche p. 411).

L'esistenza del Monastero di S. Margherita nella Parrocchia di S. Gregorio si deduce anche da un atto del Prot. Lambertini del 22 agosto 1362 pag. 912, col quale le suddette monache cedono al Vescovo Pietro I una casa « *pedeplanain positain in parodila S. Gregorii civifatis Auximi, iuxta viam publicam, dietimi monasterium S. Margherite a duabus lateribus eie.* » per il prezzo di 6 fiorini d'oro (Comp. 2 p. 134).

Nel 1382 anche le suore Agostiniane di S. Marco si erano unite a queste di S. Margherita, e così questa unione apportò al Monastero una modificazione anche di nome, col chiamarsi *Monastero di S. Marco e S. Margherita*, come si prova da un atto del 27 marzo 1382 con cui Suor Tomassuccia Abbadessa di S. Marco e S. Margherita fa un mandato di procura a favore di ser Vanne di Ghirarduccio (Comp. 3 p. 251).

Vedi altro luogo di questi scritti, dove - parlandosi del Monastero di S. Marco - si spiega la ragione per cui le suddette abbandonarono S. Marco.

Con i danari tratti dall'ex Monastero delle Monache di S. Marco, circa 400 ducati d'oro, (Comp. 3 p. 257) il Vescovo Pietro II fece costruire una nuova chiesa intitolata a S. Margherita e S. Marco, come da un contratto fatto tra il suddetto Vescovo ed il muratore, certo maestro Piero di Lorenzo da Montecchio, (Comp. 3 p. 258). La prima pietra di questa nuova chiesa fu posta da Pietro II il 25 aprile 1383.

Il 3 settembre 1383, il Vescovo Pietro II ordinò alle suddette Monache di eleggere una Camerlenga nelle cui mani andassero tutte le rendite del Monastero, e di più che ciascuna suora dovesse mettere tutto in comune, e mangiare alla stessa mensa e non separatamente. (Comp. 3 pag. 263).

Nel 1450 troviamo che il suddetto Monastero di S. Margherita era deserto, non e'erano più le Monache, e la Chiesa ed i beni erano stati dati in Commenda al Card. Marco Barbo, insieme ai beni dell'antica Abbazia di S. Niccolò di Osimo.

Si trattò in detto anno di mettere a S. Margherita un'altra Comunità Religiosa, e più tardi di renderlo abitato dalle Monache Clarisse che poi si stabilirono a S. Niccolò.

OSPEDALE DI S. MARGHERITA. -- L'esistenza dell'Ospedale di S. Margherita si ricava da un atto del Prot. N. 2 di Antonio Poli stipulato il 6 aprile 1468, in cui il Vescovo Gaspare Zacchi fa una permuta tra gli ospedali di S. Margherita, di S. Benvenuto e S. Leonardo di Osimo; neh' interesse dei quali comparvero ser Giovanni di Francesco, Priore, e Simone Corrado, Sindaco. (Compagnoni 3 pag. 406).

Dove stava l'ospedale di S. Margherita? Non si sa. Che non sia uno sbaglio di nome, se il suddetto Notaio Poli avesse scritto: S. Margherita, invece di S. Maria? Sappiamo dalla memoria degli Ospedali di S. Maria della Misericordia, di S. Leonardo e di S. Benvenuto, che questi tre ospedali furono riuniti nel 1467 dal suddetto Mons. Gaspare Zacchi, e che per alcuni anni si chiamarono Ospedali Uniti di S. Maria, S. Leonardo e S. Benvenuto. Lo fa supporre la presenza, all'atto ricordato, dell'unico Priore, Ser Giovanni di Francesco, e dell'unico Sindaco, Simone di Corrado, ricordati più volte come Priori e Sindaci di S. Maria, S. Leonardo e S. Benvenuto.

Infine né il Pannelli, nè il Fanciulli nè altri parlano dell'Ospedale di S. Margherita, mentre ne nominano diversi altri.

LI.

S. Martino Vescovo

CHIESA. - La Chiesa di S. Martino Vescovo di Tours esisteva ad Ovest di Osimo, passato il Cimitero della Città, nel Crocchia delle tre strade che menano rispettivamente a S. Paterniano, al Borgo di Osimo e all'Acquaviva.

La prima menzione della Chiesa di S. Martino si trova nell'anno 1207. Infatti nel Libro Rosso di Osimo (edizione Collini-Baldesehi) Documento 69 pag. 74, si parla appunto di questa Chiesa nella « Cartella finicionis Montis Fiorentini (oggi collina del Camposanto Maggiore di Osimo) in cui si legge : hi nomine Patris etc. Anno Domini M.CCC.VII, mense februarii, indictione X, Auxiini. Iloe actum est temporibus domili Jacobi.

Simon Petri, Johannes Boniihannis dixerunt ita quod talis situs fuit positus in terra *Montis Fiorentini a via Follonice versus Sandum Martinam X libr uniuinquenque modium, aliam versus Sanctum Florencium* ». L'esistenza della Chiesa di S. Martino si prova anche dagli Statuti Osimani del 1308 (dal libro 3 al libro 5, Rubrica 155) con il seguente titolo : « De via *ab ecclesia S. Martini* usque ad olivam filiorum Corvi ».

« Statuimus et firmiter ordinamus quod *via publica ab ecclesia S. Martini* usque ad olivam filiorum Corvi. .. in trivio Montis Fiorentini muretur de bonis cantonis ». (Comp. 1 pag. 99).

Questa Chiesa di S. Martino si ricorda che esisteva nel 1476, a tempo dell'invenzione del Corpo di S. Leopardo Vescovo di Osimo; come dalla narrazione delle grazie ottenute per l'intercessione del medesimo Santo.

Dice il Baldi, a pag. 122 della Vita di S. Leopardo, che questa Chiesa fu atterrata ai suoi tempi (secolo XVII).

Come ricordo della Chiesa di S. Martino, oggi da quelle parti e' è una contrada chiamata " Contrada S. Martino ..

Nella Chiesa del Cimitero di Osimo, e' era fino a poco fa un altare dedicato appunto a S. Martino; altare che fu costruito dopo sorta la leggenda di S. Martino e del Vescovo Leopardo. Il quadro non era antico quanto lo è la leggenda; ed io credo che fosse stato dipinto dopo demolita la detta chiesa di S. Martino.

Al tempo del Compagnoni si ritrovarono, presso l'area dove sorse la Chiesa ricordata, parecchie tombe. Tra le altre, se ne rinvenne una riparata da grandi tegole e contenente un corpo umano, diversi chiodi ed una piccola ampolla. Si credettero le ossa di un martire. La cosa fu riferita a Roma; ma fu messo tutto in tacere.

S. Martino Vescovo si commemora ora nel secondo giorno delle Rogazioni.

HI.

Ss. Martiri Osimani

(Vedi nei precedenti capitoli di questi scritti, riguardanti le Chiese di S. Fiorenzo, Ss. Martiri e Crocifisso di Roncisvalle).

S. Michele Arcangelo

PARROCCHIA. — La Chiesa parrocchiale di S. Michele Arcangelo era situata nella Piazza Maggiore di Osimo, e precisamente all'imbocco della Via Cinque Torri, addossata all'attuale casa Mariani, e con la facciata sulla Piazza. Questa Chiesa si trova nominata anche col nome di S. Arcangelo, abbreviativo di S. Michele Arcangelo. (Anche oggi l'altra Chiesa di S. Angelo al Corso è così chiamata, quantunque la sua precisa denominazione sia quella dei Ss. Angeli Custodi).

Il documento più antico che ci parla della Chiesa di S. Michele Arcangelo o S. Arcangelo è del 1197, ed è una Cardila di Grimaldo di Marino Attone Osimanello, inserita nel Libro Rosso di Osimo edizione Colini-Baldeschi pag. 22-23, dove si legge: « In Dei Nomine. Anni sunt ab Incarnatione Dni N. I. Ch. millesimo, centesimo, nonagesimo septimo, mense Octobris, Indictione XV, Auximi Civitate. Manifestus sum ego Orimaldus Marini Attonis Auximanelli età... trado et concedo tibi Ordelaffo de Ugolino tuisque erediibus ad providendum, idest infra murimi civitatis Auximi in regione S. Arcangeli idest totani Ulani plateam quam comparavi, etc. »

(Secondo indicazioni avute da alcuni vecchi, S. Michele stava al Vicolo di Croccano, sotto il Teatro, o lì presso.)

Altro documento riguardante la Chiesa di S. Michele Arcangelo l'abbiamo nel sudd. Libro Rosso pag. 105, in cui il Comune di Osimo promette a lineilo di Faenza cenì dazi sul castello di Arcione; il quale atto fu stipulato in Osimo, nel settembre 1219, nella chiesa suddetta « Hoc actum est in Ecclesia Salirti Michelis de civitate Auximi tir.

Nel 1290 era Parroco di S. Michele un certo Don Oiovanni, come risulta dal libro della riscossione delle Decime Papali (Comp. 3 pag. 28).

Questa Chiesa Parrocchiale di S. Michele Arcangelo, secondo Vecchietti (in una nota al Comp. v. 1 pag. 472), era stata edificata nel 1232, come da una lapide che era posta dietro il quadro dell'Altare maggiore.

Nel 1372 era Parroco di S. Michele un certo D. Francesco, il quale si assentava spesso ed a suo beneplacito dalla Parrocchia e da Osimo, per cui ebbe un richiamo dal Vescovo Pietro I (Comp. 3 pag. 157).

Il 4 giugno 1373 il med. Parroco fu costretto, sotto pena di scomunica, a dare una campana alla Parrocchia di S. Palazia, alla quale ultima chiesa spettava. (Protocollo S. Benvenuto, pag. 113; Comp. 3 p. 167).

Il 30 ottobre 1378 il suddetto D. Francesco di Vanne promise al Vicario Generale: « quod si quidam liber historiarum diete Ecclesie aliquo modo reperietur, quod sua culpa esset deguastatum, sicut aparet, reficere ipsum ad omnes suas expensas », come dal Prof. Lambertini pag. 159. Il sudd. rinunciò alla Parrocchia S. Arcangelo in questo stesso giorno (Comp. 5 pag. 169). Oli successe come Parroco un certo D. Marco di Nunzio.

Nel 1468 era Parroco un D. Oiovanni di Francesco, che fece una permuta di un terreno col Vescovo Zacchi (Comp. 3, p. 405).

Nel 1520 il 1 settembre fu eletto Parroco di S. Michele Arcangelo il nobile D. Giacomo Guarnieri (Comp. 2 p. 531).

La Parrocchia fu soppressa nel 1647 dal Card. Girolamo Verospi (1642-1652) e con i beni di tale beneficio fu istituita una Mansioneria al Duomo. L'animato di questa soppressa Parrocchia fu unito a quello di S. Bartolomeo, come si ricava da una particella del testamento del suddetto Card. Verospi, che dice: « Lascio una casa nella Parrocchia di S. Bartolomeo, già S. Michele Arcangelo, dentro le mura di Osimo, con la quale comando si eriga un beneficio sotto il titolo delle Ss. Agnese e Tecla » (Comp. 4 p. 265).

Questa chiesa fu atterrata senza tante esitazioni nel 1557, per dare maggiore adito alla nuova via delle Cinque Torri, inaugurata in detto anno in occasione della visita che fece Pio IX alla città di Osimo, il 22 maggio.

Neil' « Ordo servandus in Processionibus Rogationum » più volte da noi citato, si ordina al terzo giorno delle Rogazioni di commemorare « Extra Ecclesiam S. Michaelis Arcangeli » detto Santo.

Sotto il governo dal Card. Orazio Filippo Spada (1714-1724) si scopersero, dietro un quadro di un altare di questa Chiesa, un affresco raffigurante Gesù Nazzareno, detto la Pietà, che fu traspor-

tato poi nell'altare maggiore della Chiesa di S. Pietro in Vincoli, o foris Portas, (detta ora la Chiesa del Carmine); come si trova segnato in un quadro ad olio, posseduto dal nostro Tipografo, Scarponi Gaspare.

LIV.

S. Michele del Montefiorentino

MONASTERO. — La Chiesa di S. Michele del Montefiorentino con il Convento delle Suore Francescane o Clarisse era situato ad ovest di Osimo, nella collina chiamata Montefiorentino, dove oggi si trova il Cimitero Maggiore.

La prima volta che si trova nominato il Monastero delle Suore di S. Michele di Montefiorentino è nel 1245, in una Bolla di Innocenzo IV del 9 giugno detto anno, datata da Lione, in cui il suddetto Pontefice sottomette il Convento di S. Michele di Osimo al governo dei PP. Minori (Comp. 3 p. 265 nota del Vecchiotti e V. 5 p. 70).

Da un atto del 21 marzo 1361 risulta che il suddetto Monastero di S. Michele aveva alcuni terreni « in fundo Carlacci sive Molliarum S. Johannis Ceppetti »; come dal Prot. S. Benvenuto pag. 381. (Comp. 3 p. 115).

Negli atti consiliar! del Comune di Osimo del 20 aprile 1499, troviamo che queste Suore di S. Michele tenevano una condotta scandalosa, per cui il Generale dei Conventuali, dopo diverse ammonizioni, con Decreto del 6 maggio 1502 le sopprese, assegnandone i beni al Convento di S. Francesco di Osimo. Queste singolarissime Monache non si dettero per vinte, e tirarono innanzi nella loro poco corretta vita, non ostante i sopravvenuti richiami dell'Autorità ecclesiastica e del Comune di Osimo. Finalmente il suddetto Monastero fu chiuso nel 1510 con Decreto del Generale dei Frati Minori F. Rinaldo Oraziani di Cotignola, dando vigore in tutto e per tutto al Decreto del 6 maggio 1502 emanato dal P. Egidio Delfini di Amelia, Generale dei suddetti Minori Conventuali. (Vedi anche il Talleoni: Storia di Osimo, V. 2 p. 121-122; Compagnoni V. 3 p. 517 al 522).

MONASTERO ED OSPIZIO DI S. FRANCESCO. - Le dette Suore di S. Michele avevano vicino al loro convento un'altra casa od ospizio, sotto il nome di S. Francesco, di loro proprietà ed interamente soggetto.

L'esistenza di questo Ospizio o ritiro di S. Francesco risulta anche dal verbale di una seduta del Consiglio Comunale di Osimo del 1405, inserito nel libro delle Riformanze del suddetto anno a p. 46, dove si legge: « Cum referatur per Civitatem, in Monastero « S. Michaslis inhoneste et turpiter multa fieri, que religioni non « conveniunt etc. nonnullos tam religiosos, quam seculares eo se « immiscere, an videatur tanto dedecori occurrere, et per commu- « nitatem opportune providere etc... tam in monasterio S. Michaelis « quam in S. Francisco etc. ». Ma basta su questo argomento.

Da una pergamena dell'Archivio Osimano sappiamo che nel 1372 era Abbadessa del Monastero di S. Michele una suor Tomassuccia, come risulta da una ricevuta legataria di un testamento di Vagnone di Masuccio di Cecco. La suddetta suor Tomassuccia era già *Abbadessa di S. Michele* fin dal 1362, come risulta dal testamento di Biagio da Osimo, del 6 gennaio 1362 per mano del notaio Tebalduccio di Vannuccio di Osimo. (Pergamena Osimana N. 38).

Da un testamento del 15 agosto 1405 di Marinuccia vedova di Mattiolo di Coluccio Osimano, si viene a conoscere che allora era Abbadessa di S. Michele una suor Chiara. (Perg. Osimana N. 13).

LV.

S. Maria Addolorata (Cappuccine)

MONASTERO. — La Chiesa di Maria SS.ma Addolorata con l'annesso Convento delle Cappuccine Interne si trova nella Via Andrea e Lippaccio Guzzolini, vicino Piazza Dante.

La prima pietra di questa Chiesetta fu gettata dal Cardinale Amministratore Apostolico della Chiesa Osimana Em.mo Ferdinando d'Adda milanese, il 4 aprile 1708, come alla seguente iscrizione: « Anno Domini 1708, die 4 apriliis impositus fuit Primarius Lapis « huius Ecclie; e s'ij invoc.(ione B. Marias Virginia Dolorosa; prò

« monialibus Cappuccinis ab E.mo et R.mo domino D. Ferdinando
« de Abdua tit. S. Balbinae S. R. E. Presbitero Cardinali, Admini-
« stratore et Apostolico Visitatore Ecclesia" Auximanae, sedente
« Romano Pontifice Clemente XI. » (Comp. 4 p. 331 e 332).

La suddetta Chiesa fu benedetta e aperta al culto solennemente il 15 settembre 1712, per mano dell'arcidiacono D. Vincenzo Gentiloni, essendo Vescovo di Osirno il Cardinale Michelangelo Conti (1709-1712), il quale fu Papa col nome di Innocenzo XIII dall'8 maggio 1721 al 7 marzo 1724.

Vi è un unico altare. Il quadro rappresentante la SS. Vergine Addolorata, titolare della Chiesa, fu dipinto dal valente artista Oiuuseppe Chiari nato a Roma nel 1654 e morto nel 1727, come si legge nella vita di Benedetta Wan-Herten Viganega, scritta da P. Matteo Volpi (pag. 102).

Il Monastero contiguo alla Chiesa fu fondato nel 1708 contemporaneamente ad essa, ed aperto nel 1712 per opera della ricordata Benedetta Wan-Herten vedova Viganega, nata a Genova il 24 luglio 1651 e morta in Osirno in questo medesimo monastero e in concetto di santità, il 27 marzo 1724. Veramente i primi inizi della Comunità si ebbero al Borgo S. Giacomo nell'anno **1707**, cominciandosi ad abitare l'11 maggio una villetta del sacerdote Muzio Sinibaldi, oggi demolita, che era situata verso il Cimitero Maggiore; fungeva da oratorio la chiesetta di S. Antonio Abate, che stava poco discosta. (Vedi questo scritto dove si parla della Chiesa di S. Antonio Abate).

L'area dove ora sorge il Monastero era prima occupata da alcune case del nobile Piersimone Nelli, il quale la cedette per il prezzo di scudi mille. La fondazione e le regole di questo monastero furono approvate ila Clemente XI con Bolla in data del 1 marzo anno 1708,

Il disegno della chiesa e monastero è dell' architetto milanese G. B. Arigoni, il quale ricopiò in parte ciucilo delle Cappuccine ili S. Prassede di Milano, costruito secondo le "orme dettate da S. Carlo Borromeo. Il capomastro della fabbrica fu Francesco Pucciarelli di Perugia. (Talleoni v. 2 p. 180-181). (Matteo Volpi vila suddetta).

LVI.

S. Maria della Pietà

CHIESA E CONFRATERNITA DELLA PIETÀ O DEL GONFALONE. - - La Chiesa della (Madonna della Pietà è situata a Sud della città di Osirno, vicino Porta Musone, o Porta Caldaia come comunemente si chiama.

E da sapere che un tempo, e più precisamente verso i primi del secolo XVI, e' era in questa città una Confraternita detta del Gonfalone, la quale, perchè officiava una piccola oggi scomparsa chiesetta detta della Pietà, fu detta anche Confraternita della Pietà. Di essa sappiamo ben poco o nulla; risulta che nel 1575 ne era Priore un certo Giovanni Mariotto (Comp. 4 pag. 128), e che nel 1598 fu unita a quella del SS. Sacramento (Comp. v. 4 pag. 230).

Al tempo del vescovo Mons. Bernardino De Cupis (1551-1574), l'Immagine della Madonna della Pietà che era la Titolare di detta Chiesa, incominciò ad operare prodigi e miracoli.

Un primo ricordo di questi prodigi lo troviamo nel libro delle sedute Consigliari del Comune (27 aprile 1561 pag. 198) dove fra le altre proposte avanzate in detta seduta si legge: « Primo, super is, *qua modo mirabiliter, et miraculose evenerunt in pictura Sanctissimac Pietatis* prope possessionem dui Francisci Guarneri, proponitur quid agendum prò elemosinis conservandis, et alia necessaria prò augmentatione, et ampliacione tantae devotionis largo modo etc».

La risoluzione Consigliare fu questa: « Si facciano due Deputati a ritenere l'elemosine dei fedeli in detta Chiesa per erogarle a vantaggio della medesima ». (Talleoni, Storia d'Osimo, v. 2 p. 115).

Nel 1562 il Consiglio di Osirno ordinò di fare ogni anno una processione, come dalle seguenti parole: « Quod prò memoria, et augmentatione tante devotionis in ultima Dominica mensis Aprilis cuiuslibet anni futuris temporibus perpetuo, quo die apparuit primum evidens miraculum singulis annis processionaliter cum universo clero, ac universo populo *visitetur hulasmodi Cappella*, cui offeratur cereu n ponderis duarum librarum per Comune et ad hoc ut magis

memoria; haec omnia sint, scribantur in libris Cancellarla;, et in tabulis aliorum festorum, in quibus fiunt huiusmodi oblationes, et fiant bannimenta solita ». (Talleoni, v. 2 p. 115).

Il Canonico Flaminio Guarnieri lasciò scritto nei Dittici Manosc. pag. 63. « Huius tempore (parlando del Vescovo Mons. De Cupis) Imago B. M. V. materna lingua nuncupata della Pietà, extra menia civitatis Auximi, ingentia miracula incepit operari, inter alia coeco infantulo e navitate ex oppido Montis Sancii (ora Potenza Picena) illieo oculos aperuit ultima Dominica aprilis, die 27, anno 1568 ». (Comp. 4 p. 60).

La Chiesa attuale della Pietà, dice il Compagnoni v. 4 p. 39, fu costruita con le offerte dei fedeli nel 1565.

Questa Chiesa il 27 maggio 1573 ebbe la S. Visita di Mons. Pacini, come si legge negli atti di detta Sacra Visita « *Sub regimine Confraternitatis laicorum eiusdem nominis, plurimis decoratam miraculis, et invenit eam pulcherrime ornatam ex elemosinis ornamentorum et aliarum rerum, que ex devotione a christifidelibus porriguntur, ex quibus etiam fabrica augetur, et divina celebrantur in ea* ». (Comp. 4 pag. 85).

Anche oggi la Confraternita del SS. Sacramento ha un certo diritto sulla Chiesa della Pietà, diritto proveniente dall'unione della Confraternita della Pietà e del Gonfalone e quella del SS. Sacramento.

La Processione ordinata dal Comune ora non si fa più, ma non così possiamo dire della festa della Madonna suddetta, che ogni anno si celebra in questa chiesa nella prima Domenica di Maggio. In questi ultimi anni nella Chiesa è stato rinnovato il pavimento e l'altare: tutto il resto ha avuto una ripulitura e tinteggiatura più decorosa.

LVII.

S. Maria de' Comitum

(Vedi quanto è stato riportato in questi scritti nel capitolo di S. Filippo Neri, S. Maria de Comitum e S. Sebastiano Martire).

LVIII.

S. Maria della Misericordia

PARROCCHIA. — La Chiesa Parrocchiale di S. Maria della Misericordia ha giurisdizione sul Borgo S. Giacomo di Osimo e campagna circostante; la Chiesa sorge fuori dell'abitato, ad Ovest della città.

In questa località fin dai tempi antichi si giustiziavano i malfattori ed i banditi, i quali erano poi ivi sotterrati come bestie, senza cassa, né alcun segno di riconoscimento.

I Confratelli di S. Giovanni Decollato o della Morte, mossi a compassione del modo inumano con cui venivano inumati i corpi di tali malfattori e banditi, costruirono a loro spese una Cappelletta con una sepoltura per essi; e sopra un rozzo altare collocarono un'Immagine della SS. Vergine, detta poi la *Madonna della Giustizia*, nome preso dal posto, dove era sotto tale forma esercitata l'umana giustizia.

È da sapere che in uno degli altari della chiesa antica di S. Maria del Mercato o di Piazza, si venerava già un'Immagine della Madonna di S. Maria della Misericordia. Ciò risulta dagli Atti della S. Visita del Card. A. Gallo fatta nell'agosto 1592 alla chiesa stessa: infatti, a proposito di detto Altare si trova che: « visitavit altare S. Maria; *Misericordia* de jurepatronatus laicorum, cuius rector est D. Germanus Polidorus ». (Comp. 4 p. 209).

Avvenuta la Canonizzazione di S. Filippo Neri nel 1622, l'Immagine fu sostituita con una statua di S. Filippo Neri, e il quadro della Vergine fu posto ai piedi di una scala con corridoio.

Intanto l'altra Immagine della Madonna posta nella Cappella della Giustizia, sia per l'umidità, sia per la poca cura, era ridotta in condizioni deplorabili. Fu allora che un Confratello della Morte poté ottenere l'immagine della Madonna della Misericordia già posta in S. Maria del Mercato e farla trasportare nella Cappella della Giustizia; ciò accadde circa il 1635, come si legge in un manoscritto antico della Biblioteca dei Filippini di Osimo. (Il Cecconi dice che l'Immagine della Madonna fu trasportata al Borgo nel 1620, ma non corrisponde l'anno, perchè il culto a S. Filippo Neri

divenne popolare solo dopo la Canonizzazione di questo Santo avvenuta nel 1622).

Ma torniamo a noi. Posta la Sacra Immagine nella Cappella dei Giustiziali, incominciò a ridestarsi verso di essa la venerazione dei fedeli, che accorsero numerosi anche da lontano a impetrar grazie. La Vergine Santissima non restò sorda alle preghiere dei devoti i quali furono consolati da Lei con strepitosi prodigi, come consta dal processo fatto sotto il Cardinale Bichi e della Relazione *ad Limino*, inviata alla Sacra Congregazione del Concilio nei 1664 (Comp. 4 pag. 296).

Essendosi raccolte abbondanti elemosine, bastevoli per costruire una nuova chiesa, il Cardinale Antonio Bichi Vescovo di Osimo (1656-1691) ed i confratelli della Compagnia della Morte, patrona della Cappelletta della Madonna dei giustiziati, idearono di atterrare la suddetta Cappelletta e di fabbricare una bella Chiesa in onore della Madonna della Misericordia. Infatti il 22 maggio 1662 il suddetto Cardinale gettò la prima pietra in cui furono incise le seguenti parole: « Deipara; Virgini Misericordia; parenti, miraculorum Opifici Antonius Cardinalis Bichius Episcopus Auximanus lapidem posuit Anno Domini MDCLXII ».

La nuova Chiesa che sorse in brevissimo tempo, fu costruita su disegno dell'ingegnere Antonio Maria Sinibaldi patrizio osimano. Era appena terminata, quando nella notte del 28 al 29 novembre 1663 cadde la cupola, tirando seco il tetto e parte dei muri e seppellendo sotto le macerie l'Immagine che però rimase illesa miracolosamente (Comp. 4 pag. 703).

La Chiesa fu rifabbricata quasi del tutto, ed in questo tempo l'immagine della Madonna della Misericordia fu provvisoriamente posta in venerazione nella Chiesa di S. Maria di Piazza.

Dal Libro delle Riformanze del 1670 sappiamo che il 7 giugno 1670 il Consiglio di Osimo trasferì presso la Chiesa della Misericordia le fiere del 4 agosto e del 16 agosto che prima si tenevano rispettivamente a S. Domenico del Padiglione ed a S. Sabino: e tale uso durò fino a circa il 1860, epoca in cui furono trasportate in città.

La Chiesa della Madonna della Misericordia fu eretta a Parrocchia dal Cardinale Orazio Filippo Spada nell'anno 1718, che smembrò a tal fine la [-arrocchia del Duomo.

L'immagine della Madonna della Misericordia fu coronata l'8 settembre 1720 dal suddetto Card. Spada, con corona d'oro inviata dal Capitolo Vaticano; e ciò si ottenne per opera ed interessamento di Raniero Simonetti, allora Canonico di S. Pietro in Vaticano e poi Cardinale e Vescovo di Viterbo. Per tale ricorrenza la Immagine da incoronarsi fu trasportata nella chiesa di S. Francesco di Osimo.

Ora la Parrocchia è retta dai Padri Minori Osservanti, che si trasferirono qui dopo la soppressione del 1861. e precisamente nell'anno 1866.

La chiesa è a croce greca con tre altari, di cui il Maggiore, è dinanzi alla venerata Effigie incoronata: è di buoni marmi, costruito su disegno dell' Ing. Costantino Costantini di Osimo. L' altare laterale, a destra entrando, è dedicato alla Madonna Addolorata, e l' altro dirimpetto a S. Antonio di Padova.

Il fonte Battesimale fu costruito nel 1922 per opera del Parroco P. Anatolio Bramucci di Montesanvito. L' attuale Parroco P. Bernardino Amagliani ha provveduto a far restaurare e riccamente decorare a olio tutta la Chiesa dandone commissione al pittore osimano Tommaso Gentili.

LIX.

S. Maria del Filello

MONASTERO. — Lungo la strada che da Porta Musone conduce verso la Chiesa della Misericordia, nel secolo XIII si trovavano tre chiese chiamate: S. Andrea del Filello, S. Maria del Filello e S. Pietro del Filello,

La chiesa di S. Maria del Filello, tenuta in custodia da un Monastero di Monache, sembra fosse posta nei pressi del Ponte della Marcellotta, verso la Misericordia.

La prima volta che si ricorda questa Chiesa è nel 1263. Infatti nel Prot. di S. Benvenuto, in un atto del 16 ottobre, pagina 97, si legge che: « Angelus Blasii nomine et conventione Dominarum Monacarum Monasterii ecclesie S. Maria Filelli denunciavit V. P. D. Benvenuto Rectori ecclesie Auximane (S. Benvenuto fu nominato

Vescovo nel 1254), quod Domina Maria olim Abbatissa dicti monasterii decessit; et petiit licentiam eligendi aliam Abbatissam » (Pannelli: Memorie di S. Benvenuto pag. 16).

Da un altro atto del suddetto Protocollo veniamo anche a conoscere che in questo Monastero regnava anche poca osservanza della regola. Infatti da pag. 108 risulta che il giorno 11 febbraio 1264 S. Benvenuto « precepit Electe et conventui Dominarum S. Marie Filelli, ut non permittant domos intrare aliquos fratres, nec religiosos, nec laicos et quod non comedant in dictis domibus sine sua licentia speciali, et quod diete domine, vel servientes earum non ducant externos nec conjuntos. Actum in oratorio dicti loci presentibus dno Iohanne Canonico Anconitano, dno Benvenuto Abbate S. Florentii et fratre Ursetto monaco S. Crucis ». (Pannelli: Idem pagina 17).

Il 24 gennaio 1377 un Simonuccio di Giovanni Guisleri restituì al B. Giovanni Vescovo di Osimo (1295-1320) una casa *in fundo Ursenani sive S. Marie Filelli* etc. presentibus dno Martino Rectore S. Andree Filelli, come dal Prot. di S. Benvenuto p. 335. (Comp. 3 pag. 47).

Nel 1362 l'8 ottobre il Vescovo Pietro I di Ascoli dà in enfiteusi a Cecco di Filippo di Rinaldo un podere *confinante coi beni del Monastero di S. Maria del Filello*, come dal Protocollo S. Benvenuto pag. 564 (Comp. 3 pag. 136).

Non si conosce la data della fine di questo Monastero colla relativa chiesa di S. Maria del Filello; dopo il 1362 non si trovano documenti che ne parlino.

LX.

S. Maria dell' Olivo

CHIESA E MONASTERO CARMELITANO. — La chiesetta della Madonna dell' Olivo era posta fuor delle Mura di Osimo, a Sud della città, nella strada detta Montefanese presso la Villa Mazzoleni.

L'origine di questa chiesetta provenne da una edicola della Mido:ina, la cui Immagine nel 1510 incominciò ad operare alami

miracoli, come si legge nei Dittici del Can.co Guarnieri, pag. 61 : « Die 22 mah anno 1510 « *Immagine B. Marim Virginis nuncupatoz dell' Olivo*, extra menia inceptit operari ingentia miracua ». E poco appress.. soggiunge che quest'Immagine della Madonna era dipinta nel muro: « 22 maji anno 1510. *Immagine S. Maria; V. nuncupate dell' Olivo in pariete depicta* ingentia miracua operari cepit ». (Comp. 3 pag. 521).

La Chiesa della Madonna dell'Olivo fu costruita con le offerte dei fedeli nel 1514, nell'area di un podere sotto la giurisdizione del Capitolo Lateranense. Risulta infatti da alcune scritture che nel 1514 si *ottenne dal Capitolo Lateranense* il permesso di potersi costruire la chiesa della Madonna dell' Olivo (Comp. 2 p. 525).

Era una chiesa piccola, quasi una Cappella, come si esprime il Can.co Flaminio Guarnieri « sub hoc felice regimine (del Vescovo G. B. Sinibaldi) civitas Auximana concesserat fratribus Carmelitanorum *Ecclesiam seu Cappellam Sancte Maria* sub invocazione Olivarum extra moenia civitatis 4 martii 1520 ». (Comp. 3 p. 521).

A proposito dei Padri Carmelitani, sempre "dal Canonico Guarnieri apprendiamo non solo che il 4 marzo 1520 il Consiglio Comunale concesse ai Carmelitani la chiesa di S. Maria dell'Olivo, ma, anche che subito dopo Pasqua Mons. Giov. Battista Sinibaldi vi andò processionalmente assieme col clero a prenderne il possesso col P. Paolo Padovano, Generale di detto Ordine, il quale aveva predicato in Osimo la quaresima con utile e soddisfazione di tutto il popolo.

Fabbricato il Convento i Padri Carmelitani vi si stabilirono definitivamente nel 1521 : « Fratres Ordinis Carmelitarum in Ecclesia S. Maria; Olivarum extra urbem suscepit, et *cenobium extruxit* ». (Comp. 3 p. j»4).

Ma quanto stettero in questa chiesa i Padri Carmelitani? Poco più di un secolo ; poiché caddero sotto la Bolla di soppressione dei piccoli Conventi emanata da Papa Innocenzo X, datata il 15 ottobre 1652, e che incomincia « *Instaurandae regularis disciplina*; ».

Partiti da questa chiesa e diocesi i Padri Carmelitani nel 1653, i loro beni furono venduti, e del ricavato circa 200 scudi furono erogati per la fabbrica della nuova chiesa di S. Niccolò, (Comp. 4 p. 231); e il rimanente, più il materiale utile ottenuto dalla demoli-

zione del Convento nel 1658, fu adoperato per la fabbrica del Monastero delle Benedettine. (Comp. 4 pag. 274).

Nel processionale delle Rotazioni, modificato sotto il Cardinale Gallo nel 15Q2, si ordina che nel terzo giorno delle Rogazioni si faccia la Stazione nella chiesa della Madonna dell' Olivo : « Tertia die ordinatili' *Processio ad Ecclesiali! Sonde Maria' Olivarum Fratram Carmelitarim*, et servetur orcio etc. ». Nel 1684 la Stazione delle Rogazioni della Madonna dell' Olivo fu sostituita con l' altra della chiesa della Misericordia (Fanciulli: Antichi riti della Cattedrale di Osimo pag. 24 e 25).

Nel 1677 era rettore della chiesa di S. Maria dell' Olivo un certo D. Antonio Ilari, che intervenne al secondo sinodo del Card. Bichi celebrato nel 1677.

Non si conosce l' epoca cui la chiesa suddetta fu atterrata. Ora come ricordo e' è nei pressi una piccola edicola con l' indicazione della Madonna dell' Olivo.

LXI.

S. Maria di Roncisvalle

CHIESA ED OSPEDALE. La Chiesa di S. Maria di Roncisvalle con un ospedale annessi, era posto nel Borgo S. Giacomo vicino la Chiesa dei Santi Martiri, e precisamente in quella linguetta di terra donde si dipartono le due Strade che conducono l' una alla fonte il' Acquaviva e l' altra al ponte di S. Valentino. Ora, come ricordo, e' è una edicola della Madonna, edicola fatta a forma di Cappella.

La prima volta che la detta Chiesa si trova nominata è in un atto del 10 agosto 1374 del Prot. Lambertini (pag. 175), con cui si consegna al Vescovo Pietro II un terreno ricaduto alla Mensa, il quale terreno era posto nel territorio ili Osimo, contrada di Poliziano - ovvero S. Stefano - confinante con i beni di S. Maria di Roncisvalle (Comp. 3 pag. 177).

Il 19 maggio 1376 il Vescovo Pietro I scomunicò il l'attore ed affittuario dei beni *della Chiesa ed Ospedale di S. Maria di Roncisvalle* perchè non aveva pagato la decima Papale imposta dal Commissario

della Marca e per ordine del Rettore Cardinale di S. Angelo, come dal Prot. Lambertini pag. 340 (Comp. 3 pag. 192).

Nel 1414 Papa Gregorio XII, dovendo sborsare a Carlo Malatesta allora Capitano generale della Chiesa, la somma di 16 mila fiorini d' oio, diede facoltà ili alienare i beni di alcune Abbazie, tra cui S. Niccolò ili Osimo che perdettes circa 70 fiorini ci' oro d'entrata. Ma i Benedettini furono ricompensati con l' unione di beni del Monastero di S. Fiorenzo Martire, di S. Pietro del Monte, di S. Pietro d' Acquaviva e della Chiesa ed Ospedale di S. Maria di Rosciano (Roncisvalle) con *l'obbligo di mantenere il suddetto Ospedale*, comesi legge nella Bolla di Gregorio XII: « Ac rurale ac ruinosum Hospitale pauperum S. Mariae Roscevallis. . . . volumus in eoclem Hospitale... ut consueta hospitalitas observetur ». (Martorelli p. 226) (Comp. 3, pag. 340; ibid. 5, pag. 155).

Dal Prot. del Notaio Vincenzo Onofri (libro 2 pag. 149) risulta che la Chiesa di S. Maria di Roncisvalle nel 1518 era tenuta in Commenda dal Conte Giacomo Guarnieri, il quale in detto anno fece una supplica a Leone X a fine di permutare con altro terreno un piccolo orto con un casino appartenente alla suddetta Chiesa di S. Maria, nonostante l' unione già fatta degli altri beni al Monastero di S. Niccolò nel 1414, come dalla Bolla citata (Comp. 3 p. 529).

Demolita la Chiesa di S. Maria di Roncisvalle circa la fine del secolo XVI, l' Immagine del SS. Crocifisso che versò il Sangue e di cui si parlò sopra, fu trasportato nella Chiesa dei Santi Martiri detto poi del Crocifisso ; il quale Crocifisso anche oggi si venera nell'unico altare della nuova chiesetta, edificata nel 1794.

(N. B. - Per le notizie più dettagliate vedi questi stessi scritti, nel Capitolo che riguarda S. Fiorenzo M., i Ss. Martiri, ed il SS.mo Crocifisso di Roncisvalle.)

E l'Ospedale di S. Maria di Roncisvalle? Dopo l' unione dei beni al Monastero di S. Niccolò di Osimo avvenuta nel 1414, di questo Ospedale non se ne parla più. È vero che nella Bolla di Gregorio XII è messo per condizione espressa che l'Ospedale di S. Maria di Roncisvalle sia mantenuto aperto « et in eodem Hospitali consueta hospitalitas observetur »; ma, trovandosi mezzo diroccato, come dice la citato Bolla ; « ruinosum Hospitale pauperum S. Marire Roscevallis » forse non fu più riparato ed andò a finire.

S. Maria dell' Annunziata Vecchia

CONVENTO DEI MINORI OSSERVANTI. — La Chiesa cql relativo Convento appartenente ai PP. Minori Osservanti era situata a Sud di Osimo tra la strada chiamata la corta di Campocavallo ed il fosso detto delle Lame di Ramazzotto, in una casa colonica di proprietà del sig. Giuseppe Pedini.

La chiesa ed il Convento della Nunziata Vecchia, come in seguito fu chiamato, fu fondato nel 1439; così risulta da una carta antica che si conserva nel Convento dei PP. Osservanti di Osimo. Ecco le~precise parole: «• Qui si fa noia delle cose tutte del Convento della Nunziata di Osimo, tanto del Convento vecchio, quanto del nuovo ».

« In primis dico, che la Nunziata, cioè il loco antico, fu pigliato al tempo del Papa Eugenio IV e fu nel 1439, e allora era Ministro Oenerale della Provincia della Marca il P. Dono, e si trovò a pigliare detto Convento il B. Giacomo da Monte Prandrone (S. Giacomo della Marca) e detto Convento fu fatto sott' Osimo e verso Recanati ». (Comp. 3 pag. 370).

Oltre a S. Giacomo della Marca fu presente alla suddetta fondazione anche il B. Gabriele Ferretti che nel 1439 era Vicario Provinciale, come asserisce il Wadingo nel Tomo X (pag. 228 Cony. 29)l

Anche il Canonico Flaminio Guarnieri assegna alla fondazione del Convento suddetto il 1439, scrivendo nel Mss intitolato il Miscuglio: « Anno 1439. Fu piantata la Croce all'Annunziata Vecchia nei beni di Giovanni Dolfi e di Pier Leopardi Ricci: e Stefano Guarnieri fece un' orazione bellissima ». (Comp. 3 p. 370).

Alla medesima fondazione appartengono le seguenti parole del Libro delle Riformanze di Osimo dell'anno 1440 al 1448: « die 16 mensis julii 1440. Item supra elemosina petita per fratres loci Annunziate, de aliqua salma grani prò substentatione magistrorum laborantium ad edificationem dicti loci ».

Nel 1479, trovandosi la città di Osimo in gravi strettezze finanziarie per la guerra con Ancona, anche i PP. Osservanti dell'Annunziata concorsero a sollevare il pubblico erario con una offerta, nonostante la loro povertà.

Nel 1441 si tenne in questo Convento il Capitolo Provinciale, (come dal Libro delle Riformanze del Comune di Osimo, anno 1441 pag. 44) nel quale anno predicò la quaresima in Osimo S. Giacomo della Marca.

Nel 1484 era Guardiano del Convento dell'Annunziata F. Cristoforo di Angelo Senese, che fu presente al testamento fatto dal Vescovo di Osimo Luca II Carducci il 17 luglio 1484, il quale Vescovo lasciò ai PP. Osservanti dell' Annunziata « unum ducatum auri prò una pietanza et missis ». (Comp. 3 pag. 450-52).

Nel 1487 ultimo di marzo, il Ven. fr. Pietro da Monte dell'Olmo Guardiano della Chiesa dell' Annunziata d' Osimo con quattro frati furono cacciati e dovettero andarsene, per comando di Messer Boccolno (Dà alcune memorie di Leopardo di Ser Tomasso da Osimo, esistenti presso Dittaiuti Martorelli p. 399).

La causa di tali espulsioni si deve al fatto che il 3 dicembre 1486 il Governatore della Marca affisse nella Chiesa dell'Annunziata Vecchia la scomunica contro il ribelle Boccolino Gozzoni.

I PP. Minori Osservanti nel 1495 circa dovettero abbandonare la Chiesa ed il Convento dell' Annunziata Vecchia per le moite serpi che vi si erano annidate (Martorelli p. 404): il che fa supporre che l'edificio fosse molto mal ridotto.

I frati però, abbandonato questo Convento, ne costruirono uno nuovo al Monte Fiorentino che chiamarono dell' Annunziata Nuova, n
nTiA^vu-yv^L^CL.
/y/u^»—"v<a—,

Incominciamo dal Martorelli, che nella Storia d'Osimo a pag. 404 riporta per intero l'atto ufficiale del Notaio Luca di Ser Antonio di Sante da Montemonaco del 1495. Ecco le parole « Aedificatip novi Loci Annunziata; Anno Domini 1495 ».

« In Dei nomine Amen. Anno Domini 1495. Indictione XIII tempore Summi in Christo Paftris Domini Nostri Domini Alexandri Divina providentia P. P. Sexti, die vero 19 Septemb. presentibus Domino Guarnerio de Guarneriis, Domino Detajuto de Detajutis, Eximio L. L. Doctore, et egregio artium et Medicinae Doctore Majstro Tiberio Baptistae, ser Peri Leopardi Rictis, et ser Francisco

Peri, pluribus aliis Civibus et liabitatoribus de Civitate Auximi testibus ad praedicta habitis, vocatis et rogatis ».

« Andando la Reverendissima Signoria de lu Episcopo de la detta Città cioè Mons. Paris de Castello Ficardo una cimi lo Vicario ile li Frati de la Observantia del Ordene de San Francesco de la Provincia de la Marca, lu Guardiani! de lu loco del Annuntiata de la detta Città, et Frate Nicolò de Marino da Osimo de lu detto Ordine, e più altri Ven. Frati de lu eletto Ordine in grande numero ad pigliare lu locu dove si abbia ad fare, et eonstruere uno novo loco de P Annuntiata, dove habiano ad istare li detti Frati de lu detto Ordine de Observantia de S. Francesco, per essere stato cusì ordinato in nel Capitalo de li detti Frati in nel Anno passato, et confermato quest'anno ad preci, et domanda de la detta Comunità de la città d'Oximo per Ambasciatore mandato a lu detto Capitolo per la detta comunità d'Oximo, quale fu lu detto illus. Diotajuti se conferettero en ne la Contrada, quale se chiama Monte Fiorentino territorio d'Osimo e in ne la possessione, quale era d' Armellino de Mess. Cola de Oximo, dove anche andò Fiorenzo de Nicolò Magnifico Signore Confalonero de la Magnifica Città d'Osimo adcompagnato da più cittadini : ed esistenti in ne lu detto loco furono fatte più discussioni in quale modo si dovesse edificare, et ordinare lu detto loco de la Ecclesia, et habitatione dellì detti Frati, et fatta la conclusione, et lu disegno per li prefati Monsignor lu Episcopo et Confaloniero nomine dela Comunità dela medesima Città d' Osimo, dī confignato lu detto loco ad edificare, costruire et ordinare lu detto loco della Nunziata ad li delti Vicario guardiano, fra Nicolò ed altri frati, et ad ser Per Leopardo predetto Sindico, con questa conditione, et patto, che advenente hi caso, che lu detto loco se avesse ad abandonar, demolire et lassare, in omnem casum et eventum, la posseggione de ipso remanga, et intendase esser devoluta ad la detta (atta d' Oximo, quo facto, fu conficcata una Croce grande cantandosi Veni Creator Spiritus : et molte altre Orationi sì per hi prelato Episcopo, come per li Frati praedicti rogandone Luca Cancellarlo, et Nolano infrascritto ili tutte le sopradette cose.

< Ego Lucas Ser Antonii de Xantis de Montemonaco praedictus Imperiali autoritate Notarius, et nimc Cancellarius, et Reformationum

Notarius Comuninis et Populi AAagnificae Civitatis Auximi praedictis omnibus, et singulis, et dum sic agerentur, et fierent praesens fui, et ea rogatus scribere, scripsi, et publicavi, signumque meim appositi consuetum ». (Ex lib. Caps. N. 6. I4Q3 pag. 52 Caliceli Priorale).

Un'altra notizia riguardante la fondazione della Chiesa e Convento dell'Annunziata Nuova, l'abbiamo da un Mss di Girolamo Dittajuti, intitolato « Fragmenta Histor. Auxim » dove a pag. 68 si legge: « Die sabati XIX septemb., hora 23^a MCCCCLXXXV fuit capta possessio per comutationem loci fratrum M. S. Francisci de Observantia faciendi in Monte Fiorentino apud S. Michaellem Montis Fiorentini extra muros antiquos civitatis Auximi, in quo actu interfuerunt Reverendus Pater, et dominus, dominus Paris de Castro Ficrnrdo Ejiscopos Auximanus, SRICTIUS Hispauus Castellami Arcis Auximane, Florentius Nicolai Confalonierius civitatis Auximi, nomine suo, et sociorum etc. priorum Populi, ac etiam Reverendus pater frater... de Foro Sempronii Vicarius provincias Marchia; dicti Ordinis S. Francisci, et multi fratres dicti ordinis, et maxime frater Leopardus noster Auximanus, frater Nicolaus de Auximo et quam plures ahi fratres eiusdem civitatis ». (Comp. 3 pag. 4Q5).

Più sotto il suddetto Dittajuti soggiunge : « Die octava martii. et die martis anni MCCCCLXXXV fuerunt facta funda'menta supradicti loci cammutandi et construendi in supradicto Monte Fiorentino, in quo actu fuit processionaliter accessum cum omni populo Auximano, in quo principaliter intervenerunt supradictus Episcopus Auximanus cum toto clero, ac reverendus Pater frater... Vicarius Provincialis fratrum Min. de Observantia, et cum eo multi alii fratres numero circiter 30 Magister Tiberius Confalonierius, Nicolaus ser Colimi de plome (sic), et Leopardus Numantii priores, et ego Dittajutus, et magister Micheiangelus Juliani fisticus, et ser Franciscus Filipputii regulatores etc. ». Soggiunge , il suddetto Girolamo Dittajuti che questa memoria fu trascritta dall' originale del medesimo Dittajuti, che fu presente all' atto. (Comp. 3 p. 4Q5).

Il terzo documento riguardante la suddetta fondazione, l'abbiamo da una carta antica che si serba presso i PP. Minori Osservanti di Osimo, di cui già ci siamo serviti nelle notizie nella Chiesa e Convento dell'Annunziata Vecchia. Ecco le precise parole:

« Nel 1406, a dì 15 d'agosto fu preso questo loco nostro processionalmente da Mons. Paris da Castelfidardo Vescovo di Osimo al tempo di Papa Alessandro VI, e fu chiamato la Nunziata. E questo loco clov' è posto questo novo Convento, si chiama Montefiorentino. A quel tempo, che fu preso questo novo Convento, era ministro nella Provincia il P. F. Girolamo da Cagli. E nel 1497 fu fatto il primo Guardiano in questo novo Convento: fu il P. F. Niccolò Papazzo di Osimo.

La Chiesa di S. Maria dell' Annunziata Nuova fu consacrata nel 1509 dal Vescovo Antonio Sinibaldi, come lasciò scritto il Can. Flaminio Guarnieri nei Dittici pag. 51 : « Fluius tempore (cioè al tempo del Vescovo Antonio Sinibaldi, 1498-1515) nobile Ccenobium fratrum Minorum Observantia? in Monte Fiorentino, extra muros civitatis, sub invocatione SS.me Annuntiatae, presidente fratre Nicola Baptista Baleano de Auximo Ministro Provinciali, conditum fuit, Ecclesiam vero idem Antisles, instantibus Provincia' Palribus, anno Domini 1509, die Octobris solemuiter Consecravit ». (Compag. 4 pag. 521).

Nel 1737 fu introdotto il Ritiro dei Minori Osservanti, nella Chiesa della SS. Annunziata di Osimo, per le premure usate specialmente dal Card. Giacomo Lanfredini. (Comp. 4 pag. 395).

In questo Ritiro vissero molti PP. Osservanti, slimati da tutti per la loro santa vita. Tra gli altri, si deve annoverare il P. Lorenzo Lombardi nato a Monsano nel 1716 e morto in questo Convento di Osimo il 6 maggio 1797.

Dopo la soppressione Napoleonica avvenuta con Decreto Imperiale del 1810, i PP. Osservanti dovettero lasciare il loro Convento, ma con loro consolazione vi ritornarono sotto il Vescovado del Card. Carlo Andrea Pelagallo, che resse la Chiesa Osimana dal 1815 al 1822.

Avvenuta la seconda soppressione delle Congregazioni Religiose col Decreto Valerio del 3 gennaio 1861, i suddetti PP. Osservanti furono costretti a sloggiare per sempre la loro casa del Ritiro della Nunziata Nuova, e si rifugiarono nella Chiesa Parrocchiale della Madonna delta Misericordia del Borgo di Osimo. Questo avvenne nel 1866. Il Convento della SS. Annunziata fu demolito.

La Chiesa, risparmiata dalla demolizione, rimase mezzo abbandonata e mal ridotta fino a che appena nel 1929, il Comune non intervenne con un largo restauro su disegno dell' Ardi. Innocenzo Sabbatini, che ridusse il presbiterio a famedio per i Caduti di guerra, accorcì tutto il vano della Chiesa, rinnovò il pavimento e l'Altare Maggiore, soppresse due dei quattro altari laterali, ornò di bel pronao la facciata, chiuse i finestroni e la illuminò con sottili alte finestre e con un ampio occhio sui frontone.

L'altare maggiore è dedicato alla SS. Annunziata. L' altare a destra entrando è dedicato al SS. Crocifisso, l' altro che gli era di fianco e fu tolto, a S. Francesco d' Assisi, la cui statua ora si venera nella Chiesa della Misericordia.

L'altare a sinistra, di ricca ornamentazione in oro fino e nella cui parte superiore era già un quadro del Lotto che fu trafugato, è dedicato a S. Antonio di Padova; l'altro altare soppresso era dedicato a S. Martino Vescovo, in ricordo di una chiesa dedicata a questo Santo Vescovo di Tours e che stava sotto il colle, verso la strada di S. Paterniano.

Il bellissimo coro in noce già ne 11 ' abside della chiesa (abside oggi demolita) il Municipio di Osimo lo vendette circa il 1920. In mezzo al coro e' era un polittico incompleto rappresentante l' Incoronazione di Maria Santissima ed i Santi Lodovico, S. Francesco, S. Pietro Apost., S. Antonio, polittico che si trova ora nel Palazzo Comunale: è opera di Antonio e Bartolomeo Vivarini, come si legge ai piedi del medesimo « 1464 Antonius et Bartolomeus de Murano pinxerunt ». Anche il Fanciulli nelle *Osservazioni critiche* pag. 129 ricorda questa pittura, che a suo tempo si trovava ancora nella chiesa della Nunziata Nuova.

LXIII.

S. Maria della Carità

CHIESA ED OSPEDALE. - La Chiesa di S. Maria della Carità con l' Ospedale omonimo si nomina dal Compagnoni nel voi. 3 pag. 172. dal Fanciulli nelle Osservazioni Critiche pag. 927,

e dal Cecconi nel discorso sulla apertura dell' Asilo di Mendicità di Osimo, tenuto nel 1881.

Il Compagnoni dice che l' Ospedale di S. Maria della Carità è tutto una cosa con l' Ospedale di S. Maria della Misericordia, mentre il Fanciulli ed il Cecconi ne fanno due ospedali distinti; anzi questo ultimo scrittore asserisce che l' Ospedale di S. Maria della Carità con la chiesa annessa sorgeva nella villa attuale di S. Paolina, presso il Troscone, già appartenente all' erede della famiglia Colloredo-Codroipo.

L'esistenza della Chiesa di S. Maria della Carità si prova da un documento del 1374. Infatti il 6 dicembre di detto anno nel Prot. Lambertini pag. 475 si legge che il Vescovo Pietro I diede in enfiteusi molti poderi al nobile uomo Carlo di Pollione Sinibaldi; uno di tali poderi terminava e confinava con i beni della Chiesa di S. Maria della Carità.

« Item totum molendinum Dni Caroli posil. in dicto territorio Auximano in fundo Impiculati, juxta rem Ecclesie S. Maria de Carità a duobus lat. viam etc. » (Comp. pag. 5 App. del Vecchietti pag. 141-142).

Il 7 marzo 1374 una signora Amoruccia, vedova di Superanzio di Leopardò da Osimo, a cui era stata data la direzione di alcuni Ospedali, delegò certe persone per alcune cause dell' Ospedale di S. Maria della Carità, come risulta dal Prot. Lambertini pag. ICQ (Comp. 3 pag. 172).

Quando cessò quest'Ospedale? Non se ne conosce la data. Comunque, è da credere che andasse unito all'ospedale di S. Maria della Misericordia.

LXIV.

S. Maria in Signis

CHIESA PARROCCHIALE. — La Chiesa parrocchiale ili S. Maria in Signis, secondo il Cecconi, stava verso il Duomo; anche il Vecchietti è di questo parere. La località precisa è difficile conoscerla ed identificarla; una cosa si può dire però: che - essendo

stata tale parrocchia unita a quella di S. Maria di Piazza o del Mercato - doveva certamente essere non molto lontana da questa.

La sua esistenza risulta dal Prot. di S. Benvenuto, in un elenco fatto dal Fanciulli, in cui si registrano tutte le case appartenenti alla Mensa Vescovile di S. Leopardò al tempo del glorioso S. Benvenuto Vescovo di Osimo (1264-1282). Nel quale elenco si legge: che « in Parrocchia ili S. Maria in Signis c'erano quattro case della Mensa suddetta » come dal Protocollo medesimo pag. 301 e 157 (Fanciulli : Osservazioni Critiche pag. S50).

Dal fascicolo n. 14 dell'Archivio Vescovile di Osimo, resto di un brano di indice di convenzioni enfiteutiche fatte dal Vescovo Monaldo (1289-1291) si ricava che la Chiesa di S. Maria in Signis già esisteva, come si disse, non solo, ma era diversa da S. Maria del Mercato : « Instrumentum concessionum factarum per dominum Monaldum Episcopum an. 1291 de personis S. Andreas Civitatis, de parochia S. Marie Insignis et de Parochia S. Maria; de Mercato ». (Comp. 3 pag. 30, nota dei Vecchietti).

In un atto del Prot. S. Benvenuto p. 355 fatto sotto il Vescovo B. Giovanni il 17 dicembre 1317 si nomina pure la Chiesa di S. Maria Insignis.

Ma non ebbe lunga durata: nel 1364 troviamo che già era stata unita alla Parrocchia di S. Maria del Mercato. Infatti il 4 luglio 1364 il Vescovo Pietro I diede in affitto tutte le case poste nella città di Osimo « in Parochia S. Marie Insignis et nunc S. Marie Mercati » come da un atto notarile di Andrea di Vanni riportato nel Prot. di S. Benvenuto a pag. 341 (Comp. 3, p. 145).

Nel 1328 Jacobus Petri Mercatoli vendidit Vannutio Oentilucci Domum posit. in parochia S. Maria Insignis; così in una pergamena Comunale di Osimo.

OSPEDALE DI S. MARIA IN SIGNIS. - Il Vecchietti in una nota al Compagnoni v. 2 p. 495 nomina l'Ospedale di S. Maria in Signis. Anche il Fanciulli lo ricorda nelle Osservazioni Critiche p. 532, come pure ne parla anche il Cecconi. Di più non sappiamo.

S. Maria del Mercato

PARROCCHIA. — L'antichissima Chiesa di S. Maria del Mercato, dice il Fanciulli negli Antichi Riti della Cattedrale di Osinio pag. 25, stava tra la Fontana di Piazza e il Corso e fu demolita nel 1603: evidentemente di fianco all'attuale Casa Colonnelli, se pure non nella sua stessa area.

L'altra chiesa di S. Maria del Mercato o di Piazza che fu costruita ed aperta al culto nel 1604, era posta in Piazza Boccolino, ed occupava l'area delle ultime quattro arcate del Loggiato poste tra la piazza suddetta e la via che va verso le Carceri; sporgeva sulla Piazza. Buccolino fino a trovarsi in linea col Vicolo Malagrampa. Sull'esterno della facciata che guardava verso la Piazza era l'affresco rappresentante la Madonna di Piazza, che nel 1866 fu trasportata nel primo altare a sinistra di S. Silvestro.

La prima memoria di questa Chiesa di S. Maria del Mercato, risale al 1218 in una Cartula di Matteo di Pietro d'Attolino riportata nel Libro Rosso di Osimo, edizione Colini - Baldeschi. Ivi a pag. 101 si legge che il suddetto Matteo di Pietro Attolino dà una casa al Comune di Osimo « domum positam in regione Santa; Mariae de Mercato etc. » il quale atto fu rogato dal notaio Lensius (?) il 4 gennaio 1218.

Nel 1361 era Parroco di S. Maria del Mercato un D. Corrado Di Giacomo, che era anche Canonico del Duomo (Comp. 3 p. 121).

Detta Chiesa doveva pagare al Capitolo della Cattedrale un canone annuo di *una libra di pepe, 15 anconitani e 20 soldi* per la metà delle decime ed oblazioni, come da una ricevuta rilasciata al Parroco D. Corrado Di Giacomo dall'Arcidiacono del Duomo Gentile de Ghirarduccio, inserita nel Prot. di S. Benvenuto p. 896 (Comp. v. 3 p. 126) ricevuta con data 27 marzo 1362.

Alla stessa Chiesa nel 1364 era stata unita ed incorporata l'altra parrocchia di S. Maria in Signis, come detto sopra.

Nel 1420 il Vescovo Pietro III sospese e rimosse da Parroco di S. Maria del Mercato un certo Lodovico di Corraduccio di Osimo,

perchè si assentava spesso dalla Parrocchia e da Osimo senza il dovuto permesso (Comp. 3 pag. 335).

Nel 1489 i Canonici furono costretti a officiare la Chiesa di S. Maria del Mercato e a erigervi il Fonte Battesimale, essendo stata racchiusa la Cattedrale dentro la nuova fortezza, il cui antemurale arrivava *ad valvas Ecclesie* (Comp. 3 pag. 509). Dal 1498 e fino agli ultimi del 1505, officiarono la Chiesa di S. Niccolò. Poi, per circa due anni, ossia nel 1506-1507, ritornarono a S. Maria del Mercato, non essendo stato ancora riattato il Duomo, ridotto in cattivissime condizioni: ne era perfino caduto il soffitto.

Nella S. Visita fatta il 20 maggio 1573 da Mons. Pacini, era Parroco di questa Chiesa un D. Giov. Battista Botani di Recanati. (Comp. 4 p. 79).

Nel 1592, resasi vacante la Parrocchia per la morte di D. Alessandro Belli, il Cardinale Antonio Gallo con Bolla Apostolica di Clemente Vili, 1° luglio detto anno, la soppresse, assegnandone i beni al Seminario Vescovile, l'animato alla Parrocchia del Duomo, e la Chiesa alla Confraternita della Morte (Comp. 4 p. 208).

Nella S. Visita fatta nel 1592, si trova che in un altare di questa Chiesa c'era una *Incoronazione* della Madonna sotto il titolo di S. Maria della Misericordia *de jure palronatus laicorum, cuius rector est Dnus Germanas Polidorus*. Questa Sacra Immagine ora si venera nell'altare maggiore della Chiesa Parrocchiale della Misericordia, al Borgo di Osimo. L'icona suddetta risale al sec. XIII. Ridotta la vecchia Chiesa in uno stato quasi cadente, fu demolita nel 1603, come dice il Fanciulli a pag. 25 degli « Antichi riti della Cattedrale di Osimo ».

Nel 1604 fu aperta al culto la nuova Chiesa che era stata costruita dalle fondamenta a spese della Confraternita della Morte. Era di forma rettangolare con sette altari; aveva la facciata con tre porte verso la Piazza l'Immagine della Madonna di Piazza era dipinta sopra la porta principale.

CONFRATERNITA DELLA MORTE. — Risulta che almeno fino dal 1405 nella Chiesa di S. Maria del Mercato c'era una Confraternita; si suppone essere quella della Morte: come dal fascicolo N. 12 dell'Archivio Vescovile (in cui si legge che nel 1405 il Ve-

scovo Giovanni Grimaldeschi riceve, a ragione di legato, certe tovaglie per il Duomo, e di più si nomina un certo *Johannes, camerarius Fraternitatis S. Marie Mercati* (Comp. 3 p. 321).

Nella ricordata S. Visita del Card. Gallo si parla espressamente di un altare dedicato allo Spirito Sauto, e [che apparteneva alla Confraternita della Morte. « Visitavit altare sub invocazione S. Spiritus, sub cura Solidaltatis Orationis, vidgarlter della Morte » (Comp. 4 pag. 209).

Dopo l' accennata soppressione, la Chiesa fu denominata senz' altro « Chiesa della Morte o di Piazza ».

Nel 1593 alla suddetta Confraternita della Morte fu unita l'altra *Confraternita di S. Venera*, che stava a S. Agostino.

Nel 1633, il 26 aprile il Signor Antonio Maria Gallo donò alla Confraternita della Morte, con atto rogato da Marcantonio Scardoni, un bel *Crocifisso d'argento con la Croce d'ebano*, come notò il Can.co Guarnieri nel suo libretto detto *Miscuglio* (pag. 152 - Comp. 4, pag. 225). Tale Croce ancora esiste, ma è senza il Crocifisso.

Demolita la Chiesa di S. Maria del Mercato nel 1865, come si disse, la Confraternita della Morte fu trasportata a S. Silvestro, dove anche oggi si trova. Il titolare della Confraternita della Morte è S. Giovanni Decollato. Il titolare della demolita Chiesa di S. Maria del Mercato era l' Assunzione di Maria SS. al Cielo.

LXVI.

S. Maria delle Grazie

CHIESA. — La chiesetta della Madonna di S. Maria delle Grazie era posta fuori della Porta Vaccaro o di S. Marco, a destra entrando, presso il garage Casali. Questa Chiesa era di proprietà del Comune, che nel 1533 (26 aprile) la cedette ai PP. Domenicani, come si legge nel libro delle Riformanze del 1533, p. 22 (Talleoni, Storia d' Osimo, p. 124 N. 2).

Verso il 1549 in questa Chiesa sorse una Confraternita chiamata appunto della Madonna delle Grazie.

La Confraternita fu però ostacolata dai PP. Domenicani; ed il Vescovo Mons. Bernardino De Cupis, per togliere ogni attrito, con

decreto del 15 giugno 1569 tolse la Confraternita di là e la trasportò nella Chiesa di S. Angelo. (Vedi questi scritti, al Capitolo: Chiesa e Confraternita di S. Angelo).

Nella Chiesetta della Madonna delle Grazie si faceva la stazione nel primo giorno delle Rogazioni, come si legge negli « antichi riti della Cattedrale di Osimo » del Fanciulli pag. 23: « Prima die ordinatiti' Processio ad Ecclesiam S. Maria; Gratiarum, extra Portam Cavaticci ». (Nel Medio Evo la zona suburbana dalla Portarella fino alle mura della Chiesa di S. Marco si chiamava Borgo di Cavaticcio).

La Chiesa fu demolita tra il 1805 al 1815. L'Immagine della Madonna delle Grazie ora si venera nella Chiesa di S. Marco, posta nel terzo altare a sinistra entrando. In seguito a che, qui fu trasferita la fermata stazionale del primo giorno delle Rogazioni. Infatti neh' « Ordo servandus in processionibus Rogationeum » del 1816 al primo giorno si ordina « Prima dei ordinatur Processio ad Ecclesiam S. Marci ubi asservatur Imago S. Mariae Gratiarum », e si ordina di fare la Commemorazione della Madonna.

LXVII.

S. Maria della Concezione

(Vedi questi stessi scritti al Cap.: S. Elena, Madonna della Concezione e PP. Cappuccini).

LXVIII.

S. Maria del Monticello

CHIESA. — Una storiella, sorta in Osimo nel 1600 ed avvalorata in buona fede da alcuni scrittori di memorie locali, dice che la collinetta posta a Nord-Est delle mura di Osimo sorse nel 1487 durante l'assedio che il Trivulzio intraprese contro Boccolino Guzzoni.

Questa collinetta sarebbe sorta con l' avere ammucciato tante fascine e legna di ogni genere sovrapposte le una alle altre per piazzarvi le artiglierie del tempo e forse anche vedere le mosse e

l'operato di Boccolino entro la città. Non c'è bisogno di dire che tale storiella non ha alcun valore, e si dimostra essere falsa del tutto, specialmente dopo gli esami da alcuni geologi fatti nella collina o Monticello di cui parliamo. Se un qualche accorgimento bellico di tal genere fu messo in opera, esso consistette forse nel colmare l'avallamento tra Osimo e il Monticello stesso, presso le Fonti del Ouazzatore.

Il primo ricordo del Monticello l'abbiamo dagli estratti del Codice di Ravenna del Cardinale Giuseppe Oarampi, appartenenti al secolo IX e X riportati dal Compagnoni (v. 5 pag. 15) dove si legge: « Libell. que petiv. Adrian, et Honorata jugal. de terra modiorum duodecim *in loco dicitur Monticello* territorio Auximano ». Questo documento distrugge del tutto la sua [ferita] storiella.

Il primo accenno all'esistenza della Chiesa di S. Maria del Monticello l'abbiamo da un contratto di compra vendita, fatto il 21 febbraio 1382 riportato nel Prot. Lambertini pag. 620, in cui si parla espressamente di un terreno posto nel territorio di Osimo « *in fundo S. Marie Monticelli* » (Comp. 3 pag. 250).

CHIESA DELLA SACRA FAMIGLIA. Passati parecchi secoli, e perdutesi del tutto perfino le tracce della Chiesa di S. Maria del Monticello, nel tempo che Mons. Michele Seri Moliui fu Vescovo di Osimo (1871-1888) i PP. Cappuccini - che dopo l'espulsione delle loro chiese e convento abitavano entro le mura di Osimo in una casa privata - comperarono la Collinetta, e quivi, aiutati dalla carità di Mons. Seri Molini sud. e dai fedeli, costruirono un Convento ed una *Chiesa dedicata alla Sacra Famiglia*. Ma nel 1898 abbandonarono Convento e Chiesa, su ordine espresso dal Generale, che decretò la chiusura di tutti i conventi troppo piccoli.

Da oramai mezzo secolo, il Colle (detto anche oggi il Monticello dei Frati) con il Convento e Chiesa della Sacra Famiglia è passato jii proprietà di famiglia privata, che lo comperò regolarmente dal P. Provinciale dei Cappuccini di Ancona.

In detta chiesa fino a poco fa si celebrava ogni festa una Messa, per comodo della famiglia Gambini e della popolazione circostante

LXIX.

S. Maria di Cesa

PARROCCHIA. — La contrada di Cesa si nomina in un atto del 978 ed in molti atti dopo di allora. Nel 1300 Cesa era un villaggio, come risulta dagli Statuti Osimani del 1308, che tutto fa credere sorgesse verso S. Stefano, presso la Villa Frampolli, lungo la strada che dalla Chiesa Parrocchiale di S. Stefano conduce alla strada di Ancona, verso S. Biagio.

L'esistenza di S. Maria di Cesa, Chiesa Parrocchiale, si prova dal Prot. di S. Benvenuto pag. 71. Infatti in detto Prot. si legge che il 6 febbraio 1268 il Santo Vescovo spedì una patente al Podestà di Tornazzano, certo Bernardone di Filippo, e tra i testimoni si trova firmato un « *Dno Simone Plebano S. Marie Cese* » (Comp. v. 5 pag. 83, dove riporta il documento intero della Patente suddetta). Anche il Pannelli ed il Fanciulli parlano della Parrocchia o Pieve di S. Maria di Cesa.

Presso il villaggio di Cesa il 27 giugno 1477 avvenne la battaglia tra gli osimani e gli anconetani, con perdita di questi ultimi. Pretesto al conflitto fu lo sconfinamento e l'uccisione di un maiale. In ricordo della vittoria, la comunità di Osimo decretò certe commemorazioni annue, tra le quali è tuttora in pratica il canto di una messa solenne in Duomo, detta la *Messa del Porco*, nel giorno di S. Leone Magno.

LXX.

S. Maria Tremotii

CHIESA PARROCCHIALE. -- Vicino il villaggio di Cesa e' era una contrada chiamata di " Tremone „. Questa contrada di Tremone si nomina la prima volta nel Q78 in una donazione che Onesto Arcivescovo di Ravenna fa al nobile uomo Gislerio, e che si conserva in originale nell'Archivio arcivescovile di Ravenna Caps. R. lit. E. Ora questi documento di concessione enfiteutica,

dopo di aver nominato il Monte Cerno, il Monte Sentino (che è poi Offagna) ecc. passa a nominare il fondo Rosciano : « ... et fund Rusciano et fund Petronianum... et fund Cesa, et fund cunciaci (?) seu a lercio latere via q. pergit de Tremone etc. ». (Comp. v. 1 pag. 355-358 dove è riportato il documento intero).

La contrada di Tremone era posta tra il ponte di S. Valentino ed il villaggio di Cesa. In questa contrada al tempo di S. Benvenuto e' era una Chiesa Parrocchiale col titolo di S. Maria a Tremolii. Infatti, nel Prot. di S. Benvenuto pag. 296, si legge che la Mensa Vescovile di Osinio possedeva una terra « *terram et vincaia in fundo S. Marie Tremolii* ». Leggere quanto dice in proposito il Can. D. Sisto Valtieri.

Anche negli antichi catasti di Osimo si parla della Chiesa di S. Maria Tremoni. Per esempio, nel libro 2 pag. 27 si legge : « *in Senagite (?) Cese, in fundo S. Marie Tremolii* » (Corni?. 3 p. 407'.

Altre notizie riguardanti questa Chiesa fino ad oggi non si sono trovate.

Il 13 aprile 1595 Corrado Abate di S. Niccolò di Osimo, con rogito del Notaio Giacomo Simonuccio dà in enfiteusi a Morbida Vedova di Guglielmo di Coluccio una terra posita *in fundo di S. Marie Tremoni*. (Pergamena Osimana del secolo XIV n. 178).

LXXI.

S. Maria Intervigne

CHIESA. - La Chiesa di S. Maria Interviene si nomina nel 1365, nel quale anno il 3 ottobre Pietro I Vescovo di Osimo dà a Mainardo LambertTM « *familiari dicti domini Episcopi* » (il quale Lambertini da Bologna fu Notaio della Curia Vescovile per tanti anni) nove moggiori e mezzo di terra nel territorio del Comune di Osimo « *in fundo S. Marie Intervigne* » presso il fossato : come si trova registrato nel Prot. di S. Benvenuto p. 569, neh' aggiunta detta il Bastardello (Comp. 3 p. 141).

Questa è l'unica volta che si nomina la chiesa suddetta. Dove era situata? Non abbiamo elementi per ima qualunque indicazione.

LXXII.

S. Maria Nuova

(Vedi Chiesa S. Pietro di Ceronzio, S. Maria Nuova e S. Agostino di questi stessi scritti).

LXXIII.

S. Maria del Carmine di Passatempo

(Vedere dopo S. Giovanni Battista di Passatempo).

LXXIV.

S. Maria in Cirignano (Abbadia)

PARROCCHIA. — Venuti i Benedettini nel territorio Osimano, fin dal secolo IX posero la loro stanza nell'attuale Parrocchia di S. Maria di Cirignano, nome preso dalla contrada omonima. Oggi la Chiesa e la contrada si chiamano comunemente Abbadia di Osimo, chiaro ricordo della dimora ivi fatta dai Benedettini; i quali tuttavia già nel sec. XII si trasferirono in città, erigendo la chiesa di S. Niccolò, posta neh' allora Borgo di Cavaticcio.

Partiti i Benedettini da Osimo circa la metà del secolo XV, i beni che questi Monaci avevano nell'attuale territorio della Parrocchia di S. Maria in Cirignano o dell'Abbadia furono dati in Commenda dai Romani Pontefici a diversi j^{ab}ati Commendatari, l'ultimo dei quali fu il Card. Marco Barbo nepote di Paolo II; il qual Cardinale morì nel 1488.

Dopo lui, Innocenzo Vili assegnò ed unì alla Mensa Vescovile di Osimo tutta la vasta tenuta dell'Abbadia, con l'obbligo per il Vescovo prò tempore di versare al Capitolo di S. Marco in Roma 100 ducati l'anno. È da sapere che nel 1485 i beni dell'Abbadia furono affittati per 250 ducati d'oro (Comp. 3 pag. 480).

La Mensa del Vescovo di Osmio aveva nel territorio di S. Maria di Grigliano ben 260 some di terreno, che rendevano più di 300 some di grano l'anno; come si dimostra dai conti segnati nei Registro Cameral. N. 1Q7 degli anni 147Q- 1486; quindi, illice il Compagnoni, errano i Badiali quando asseriscono che i terreni della suddetta Abbazia prima del Vescovo De Cupis erano sterili, boscosi ed incolti (Comp. 3 pag. 480-31),

Nel 1560, l'8 marzo il Vescovo Bernardini De Cupis (1551-1574) con un provvedimento che sollevò le critiche di tanta parte della Diocesi e che fu non ultima, causa della Visita Apostolica straordinaria seguita qualche anno dopo, diede in enfiteusi perpetua tutti i beni della Mensa per in Canone annuo da pagarsi in tanto grano al Vescovo prò tempore di Osimo. Anche oggi il canone è pagato da coloro che non si sono affrancati (Comp. 5 p. 64).

Per tale enfiteusi il suddetto Mous. De Cupis ricevette, brevi mano, *mille scudi*. Lo stesso De Cupis si era prima affrettato a scozzare ed estirpare anche una grande selva posta in questa tenuta, come risulta dalle interrogazioni fatte dal Visitatore Apostolico Mons. Salvatore Pacini Vescovo di Chiusi, più volte ricordato in questi scritti, il quale si occupò della Mensa Vescovile e dell'Abbadia nel maggio 1573. (Comp. 4 pag. 482).

I coloni della tenuta dell'Abbadia furono dichiarati esenti dal foro laicale dai Pontefici Innocenzo Vili, Leone X; privilegio confermato da Urbano Vili nei 1640.

Dalla relazione del Visitatore suddetto sappiamo che la chiesa di S. Maria di Grigliano era stata edificata da uno dei Vescovi predecessori di Mons. De Cupis, ed era stata eretta a Parrocchia per comodo di quei contadini, senza che tuttavia avesse alcuna dote. L'animato era di circa venticinque famiglie. Era abitualmente vacante: nei giorni festivi vi celebrava un Padre Agostiniano di Castelfidardo, che ne era compensato con la decima di (inaino some di grano ed altrettante di vino).

L'edificio sacro era perfino senza pavimento e senza sepolture: la casa parrocchiale fu trovata *velili stabulimi*, il vescovo De Cupis aveva assegnato alla Parrocchia un piccolo terreno, (arca il 1558 una pia donna aveva lasciato un altro podere. Anche oggi essi formano il patrimonio parrocchiale).

I beni lasciati da quella pia donna dovevano servire per fare due sepolture nella chiesa e costruirvi una nuova canonica. La sudd. relazione termina col dire che mancava il Fonte Battesimale, e i fedeli erano costretti a far battezzare i loro bambini nella chiesa di Castelfidardo; non vi si conservava neanche il SS. Sacramento (Comp. 4 p. 72).

La prima Chiesa dell'Abbadia era situata poco lontano dall'attuale, verso la strada che conduce a Castelfidardo.

La Chiesa odierna fu costruita sotto il governo del Cardinale Giacomo Lanfredini (1734-1740); ha tre altari, di cui il principale è dedicato alla Madonna. In una navata laterale ci sono gli altri due altari, dedicati a S. Giuseppe Sposo, ed alla Madonna di Pompei. La Canonica ebbe un largo restauro a cura dell'Ufficio Vaticano per le Case Parrocchiali, dopo il terremoto del 1930.

La festa Parrocchiale si celebra il 15 agosto.

LXXV.

S. Maria della Pace (Stazione)

CHIESA. — Inaugurata la Stazione ferroviaria di Osimo nel 1863, sorse ben presto in tale località, che prima era quasi deserta, una Borgata, che si sviluppa e cresce di anno in anno. Mons. Pacifico Fiorarli, che fu Vescovo di Osimo dal 1917 al 1924, vedendo che quella popolazione si era praticamente distaccata dalla Parrocchia dell'Abbadia e cresceva senza pratiche religiose per mancanza di una chiesa facilmente accessibile, fece costruire nel 1920 un bel tempio dedicato a S. Maria della Pace. Il disegno è dell'Ing. Costantini Costantino di Osimo. In seguito, il successore Mons. Monaldizio Leopardi compì generosamente l'opera, facendo costruire una molto elegante e comoda Canonica, di cui pagò in proprio la non lieve spesa. Rimane da completare la decorazione della facciata della Chiesa

Frattanto le lunghe pratiche da tempo avviate per l'erezione della Parrocchia giungevano a termine; ed è proprio di quest'anno la Bolla Vescovile relativa, ed è del 5 marzo 1942 il R. Decreto di riconoscimento civile. Per tali provvedimenti, la Parrocchia è sorta

con lo stralcio di parte del territorio di quella di S. Biagio, e - per la più gran parte - di quello dell' Abbadia.

La dotazione è costituita da una pensione perpetua sulla Parrocchia di S. Maria di Storaco, e per il resto da una quota di congrua governativa.

Il primo Rettore, che è diventato il primo Parroco il 28 giugno u. s., è D. Basileo Sebastiani, trasferitosi sul luogo da S. Biagio di Osimo, da molti anni; a lui si debbono la costruzione delle due Cappelline e degli altari laterali, il completamento di tutte le opere e la costruzione di una casa - ricreatorio prossima alla Canonica, nonché la decorazione della Chiesa e il rifiorire della vita religiosa nella zona.

LXXVI.

S. Maria dei Monti

CHIESA. — La Chiesa di S. Maria dei Monti sorge nel territorio delle Casenove di Osimo verso il confine con S. Marianova, e più precisamente nell'estrema punta del triangolo di territorio diocesano che si incunea in quello della Diocesi di Jesi.

Si chiama la *Madonna dei Monti*, dal nome della Contrada, chiamata dal popolo : I Monti di Vignini.

Questa chiesa fu costruita nei 1921 a spese del signor Carlo Moreschi di S. Marianova. Prima, e' era una edicoletta della Madonna chiamata la Madonna dei Monti. Questa nuova chiesa fu benedetta da Mons. Pacifico Fiorani Vescovo di Osimo. Alla posa della prima pietra presenziò, in segno di giurisdizione, il Parroco delle Casenove D. Oiov. Campodonico, oggi parroco di S. Marco di Osimo.

In seguito alla constatata normale assenza di parrocchiani usimani alle funzioni in detta Chiesa - la quale è invece molto frequentata dai casigliani della vicina frazione dipendente dalla Diocesi di Jesi - i due Vescovi interessati hanno ottenuto dalla Santa Sede l'assegnazione al territorio di Jesi del piccolo triangolo ili terra, dove la Chiesa è fondata.

LXXVII.

S. Maria Addolorata (Buttari)

CHIESA. - La chiesa di Maria SS.ma Addolorata sorge vicino alla Chiesa Parrocchiale di S. Sabino di Osimo. È attigua alla Villa Buttari. Fu costruita nella prima metà dell' 800, a spese del Nobile Uomo Conte Filippo Buttari di Osimo e della moglie Pisana Orimani, discendente dagli antichi Orimani, Dogi di Venezia.

Il Conte Filippo Buttari morì il 24 dicembre 1874 lasciando erede del suo vistoso patrimonio un Ricovero di poveri vecchi campagnoli, da istituirsi dopo la sua morte. Oggi infatti vicino la Chiesa di S. Sabino si ammira un bel fabbricato, dove c'è sempre una trentina di ricoverati.

L'Istituto porta il titolo: "Ospizio Orimani Buttari,..

LXXVIII.

S. Maria di Castelbaldo

CHIESA. — La chiesa di S. Maria di Castelbaldo sorge in una collina vicino a Montecerno, detto comunemente il Monte della Crescia.

Il primo ricordo di questa Chiesa risale all'anno 1263, come si prova da un atto di S. Benvenuto segnato nel prot. omonimo a pag. 107 che, data la sua brevità, si riporta per intero :

« Anno 1203, 19 octobris V. P. Dnus Benvenutus Archidiaconus Anconitanus etc. et Admiuistrator Ecclesie Auximane etc. precepit d.no Oddoni Priori Caunice Auximane ut hinc ad festuin S. Andree proxime recolligat et restituat Ecclesie Auximane tres pluviales quos confessus fuit subpignorasse. Item quod restituat d.no Berardo canonico cappam suam, quam confessus fuit ei reddere debere. Item precepit d.no Donato canonico, ut ad dietum terminum recolligat unum pluvialem, quod fuit confessus subpignorasse. Actum in claustro Episcopatus presentibus d.no Benvenuto Abbate S. Florentii, et d.no Jacobeilo Presbitero S. Marie Castri Ubaldi ». (Pannelli: Memorie di S. Benvenuto, pag. 17).

Nel 1376 era rettore di detta Chiesa un certo D. Attone Scampa, che nel tempo stesso era parroco della SS. Trinità di Osimo, e godeva inoltre un beneficio a Montecassiano ed un altro nella Parrocchia di S. Michele di Osimo. Essendo però niente di buono, il Vescovo Pietro I lo tolse da parroco e lo privò di ogni beneficio ecclesiastico (Comp. 3 p. 132).

Nel 1376 successe a DonAttone Scampa un Don Giovanni Osimano, che morì nei primi del 1378. (Comp. 3 pag. 194-206). Fu allora nominato rettore un certo D. Pietro Marino di Osimano.

Nel 1570 la suddetta chiesa era ridotta in uno stato miserevole. Fu allora che Antonio Fiorenzi la restaurò dalle fondamenta con l'aggiungervi una comoda villetta. In vista di ciò, il Pontefice S. Pio V con Motti Proprio dell' 11 marzo 1571 eresse in Abbazia la Chiesa e nominò primo Abate Mons. Teodosio Fiorenzi, (il quale era già stato nominato primo Conte di Montecerno dallo stesso Papa, con Breve in data del 17 marzo 1569). Le suddette due Bolle o Brevi sono riportati nel Comp. v. 5 pag. 201-210. Ai Sinodi osimani del 1667 e 1690 sottoscrisse anche Pierfilippo Fiorenzi, con la qualifica di Abate di Castelbaldo.

Un nuovo restauro fu reso necessario nel 1783 e fu anch'esso compiuto dalla stessa famiglia Fiorenzi. Nel 1775 con Breve di Pio VI fu conferito all'Abate Francesco Fiorenzi e a tutti gli Abati successori il titolo di Protonotario Apostolico Partecipante con facoltà amplissime ed esenzione da qualunque Giurisdizione Vescovile. Il Breve fu confermato con altro Breve dal 1777.

Questo restauro che fu anche una trasformazione avvenne su disegno dell'Ingegnere Giovanni Vici. L'attuale titolare Conte Dino Fiorenzi sta facendo eseguire larga opera di restauro e di abbellimento architettonico, cercando di dare un carattere più artistico all'insieme. È già eseguito il bel portale.

La Chiesa ha tre altari, due dei quali furono costruiti nel 1783; in tale anno fu anche soffittata. I due quadri degli aliali laterali sono del Canonico Andrea Lazzarini di Pesaro e rappresentano il Crocifisso, e i Ss. Martiri Osimani. (Comp. 5 p. 27S).

Il Vecchietti crede che questa chiesa sia venuta a sostituire l'antica Pieve di Castelbaldo.

LXXIX.

B. V. Addolorata, in Campocavallo

SANTUARIO. È questa una delle più moderne nostre Chiese, e insieme una delle più grandi e delle più frequentate in Diocesi, come anche la più conosciuta fuori dei modesti nostri confini diocesani. Sorge in mezzo alla fertile vallata del Musone, a circa 5 km. da Osimo, e di làggù fa mostra per largo tratto della maestosità della sua cupola e della snellezza del suo campanile,

Trae la sua origine dai prodigiosi avvenimenti ivi accaduti quando il 16 giugno 1892, festa del Corpus Domini, la devota immagine dell'Addolorata - una semplice oleografia oggi posta sull'altare maggiore e che si venerava allora nella umile Chiesuola di S. Maria del Rosario, costruita una dozzina di anni prima in quelle vicinanze e tuttora esistente - fu vista per la prima volta da alcune pie persone stillare lacrime e muovere gli occhi. Il fatto straordinario fu notato poi nei primi tempi con gran frequenza e da vere folle di fedeli, accorsi da ogni parte, appena divulgata la fama; in seguito, ancora a intervalli più o meno notevoli, per il corso di molti anni. Un'abbondantissima serie di testimonianze scritte e giurate di persone superiori a ogni sospetto, di ogni condizione sociale come anche di varie nazioni, è custodita nell'Archivio della Curia; di queste, una notevole parte è stata fotografata, e trovasi esposta in una Cappellina del Tempio.

Da quel lontano 1892, pellegrinaggi e gruppi di fedeli si sono succeduti senza interruzione; e sul luogo fu necessario che l'autorità ecclesiastica tenesse fino dai primi giorni un Sacerdote per raccogliere offerte, accettare intenzioni di S. Messe, disciplinare le funzioni, che ogni giorno e più volte al giorno si dovettero celebrare per soddisfare la pietà di tutti.

Continuando i fatti straordinari, aggiungendosi, anzi, ad essi la voce che guarigioni non meno straordinarie si ottenevano sul luogo - e anche di queste è grande il numero delle testimonianze - e crescendo ogni giorno più l'accorrere delle masse e il cumulo delle offerte, sorse spontaneo il desiderio di avere sul luogo un

Tempio degno di tanta fede; e questo desiderio fu accolto dal Vescovo del tempo Mons. Egidio Mauri (1888-1803) e da lui stesso tradotto in atto con la posa della prima pietra, avvenuta con solenne funzione il 10 dicembre 1892. Da allora fu un susseguirsi mirabile di donativi in mattoni, calce e denaro. Ne sorse un'Amministrazione delicata e una rete di corrispondenze che giunse non solo a tutti i paesi europei, ma alle lontane Americhe, all'Australia, alle Indie, al Madagascar. A dirigere l'una e l'altra fu chiamato il R.do D. Giovanni Sorbellini, parroco della SS. Trinità, che da allora fu l'anima di tutto e non trovò tregua finché tutto non vide giungere al termine.

Il nuovo Tempio fu aperto solennemente al culto da Mons. O. B. Scotti, nostro Vescovo, il 21 settembre 1905.

La Direzione e l'Amministrazione del Santuario, essendo così diverse dalla cura d'anime che poi fu istituita nella nuova Chiesa, costituiscono tutt'ora un ufficio a sé, che trovasi nella Curia Vescovile come *Opera del Santuario*, ed è in mano di apposita Commissione presieduta da Mons. Vescovo. Parte dei fondi raccolti e che quotidianamente si raccolgono vanno a costituire l'*Opera delle tre Messe quotidiane*, e la Commissione pensa alla soddisfazione degli obblighi relativi.

Il Tempio, a tre navate con Cupola e ampio portico sulla facciata, è su disegno dell'Architetto osimano Costantino Costantini (1854-1937), il quale si è incaricato lui stesso, in una breve monografia, di classificar lo stile dell'opera sua chiamandolo *neo-Lombardo* e spiegandone le ragioni. Caratteristica architettonica: la sagoma dell'*arco a sesto rialzato*. Ha la pianta a croce latina; che però, data la presenza di tre navate e di due costruzioni esterne a fianco delle navate, occupa un'area di metri 50 di lunghezza per quasi altrettanti di larghezza. Dal pavimento alla croce della cupola sono circa m. 47; il campanile è di qualche metro più alto, e contiene un concerto di sette campane. La Chiesa ha cinque altari tutti allineati, raccolti in altrettante absidi. Nelle adiacenze sorgono fabbricati dell'Opera. Funziona in alcuni di questi locali la Tipografia del Santuario, che pubblica il periodico « *L' Eco della Devozione alla Madonna* », periodico che ha molti abbonati anche all'Estero.

PARROCCHIA. — La frequenza dei pellegrini e la condizione del luogo, che è punto di convergenza di ben cinque strade, ha dato motivo al sorgere di un certo numero di case nella prossimità del Santuario; fu giudicato perciò opportuno fino dai primi anni dar vita in quel Tempio a un centro parrocchiale. Avvenuta pertanto nel 1912 la morte del R.do D. Luigi Sileoni, Parroco di S. Pietro in Osimo, fu deliberata la soppressione di questa Parrocchia, dividendone l'animato tra le Parrocchie di S. Palazia e di S. Marco, e il trasferimento della dotazione a Campocavallo che fu allora eretta in Parrocchia.

Primo Parroco fu il ricordato D. Giovanni Sorbellini, che vi fu traslato dalla Parrocchia della SS. Trinità. La circoscrizione territoriale fu ricavata dalla confinante Parrocchia di S. Sabino, e in parte anche da quella di S. Marco. E tuttavia di molto modesta entità: poco più di 600 anime.

VITA DEL SANTUARIO. — Mentre il servizio della cura d'anime è disimpegnato dal solo Parroco, quello del tempio ha anche l'aiuto ordinario di un Cappellano; e, nelle feste di maggior concorso, anche quello di un numero adeguato di Sacerdoti.

Ogni anno le singole Parrocchie rurali di Osimo hanno in programma il loro pellegrinaggio a Campocavallo; la città ne organizza uno in Maggio, e un secondo in Ottobre in occasione della festa di Cristo Re. Anche i paesi del dintorno hanno la consuetudine di rendere simile omaggio almeno una volta l'anno, nel tempo per ciascuno più indicato. I mesi di Maggio e Ottobre sono i prescelti dalle popolazioni dei centri più lontani, per compiere pellegrinaggi più o meno numerosi o per organizzare gruppi e comitive, che con i più vari mezzi di trasporto non mancano di giungere ogni giorno al Santuario. Frequente il caso di pellegrinaggi aventi per meta Loreto, che qui transitando immancabilmente si fermano, o da là deviando qui vengono a far breve visita di devozione.

LXXX.

S. Maria Maddalena

(Vedi questi stessi scritti, nel capitolo S. Francesco d'Assisi).

LXXXI.

S. Maria del Carmine

(Vedi: S. Pietro fuori della Porta e S. Benvenuto Vescovo).

LXXXII.

S. Niccolò, Vescovo di Bari

ABBAZIA BENEDETTINA. — La Chiesa di S. Niccolò Vescovo, di Mira, si trova entro le mura della città di Osimo, verso Nord, in Via Pompeiana.

Il primo ricordo che indirettamente abbiamo di questa chiesa risale al 1196 in una « Cartula Laurenci Albriconi » il quale nel giorno 7 gennaio 1196 promette ai Consoli di Osimo di non vendere ad Attone Pitelii « *quod habet in territorio Sancii Nicolai* ». (Libro Rosso Osimo pag. 19, docum. n. 19, ediz. Colini Baldeschi). Si deve notare che il vocabolo *territorio* è preso ed adoperato in senso di *fondo o contrada*. È da sapere che la chiesa di S. Niccolò era anticamente fuori delle mura di Osimo « in Burgo Cavaticci », come si trova in molti atti notarili dal 1300 al 1590. Anche la Portarella e la Strigola, anticamente facevano parte della Campagna Osimana, come dal Prof. di S. Benvenuto (dove si legge a p. 291 « in fundo Strigole » « in fundo Noctutii sive Portarelle » ; Prot. sud. pag. 140).

Detta chiesa fu fondata, ed ufficiata per diversi secoli, dai Monaci Benedettini, dei quali il primo abate che si conosca fu D. Giovanni che viveva nel 1235, e l'ultimo un D. Giacomo de Teobaldis. (Serie supplita e riformata degli Abati di S. Niccolò di Osimo: Compagnoni, v. 5, p. 294).

Dal Prot. di S. Benvenuto pag. 269 risulta che a S. Niccolò c'era la Parrocchia. Il 27 marzo 1267 Jacobo Stephano Stephanelli de Parochia S. Nicolai prese in enfiteusi da S. Benvenuto 14 moggi e 5 staia di terra. (Fanciulli pag. 52).

Tra gli anni 1317 e 1319, il 18 dicembre nella ricordata chiesa di S. Niccolò un Crocifisso, colpito dalla mano sacrilega di un

soldato dei fratelli Lippaccio ed Andrea Guzzolini, sparse prodigiosamente Preziosissimo Sangue ; sangue che anche oggi si conserva parte al Duomo nell'altare della S. Spina e parte a S. Niccolò. Tale prodigio è confermato dalla Rubrica 1^a degli Statuti Osimani compilata nell'anno 1323, dove tra le altre cose si legge: « Statuimus, ordinamus, ac volumus deinceps inviolabiliter observari quod, ob reverentiam SS.me Trinitatis, et Sanguinis Domini Nostri Jesu Christi effusi in Cruce, et qui mirabiliter apud Monasterium S. Nicolai apparuit etc. ». Nella Rubrica 2^a del sud. 1323 si legge: « Excellentis miraculi claritudo Auximi apud devotam Ecclesiam S. Nicolai super naturam exhibitam per apparentiam vivi Sanguinis Pretiosissimi nostri Redemptoris Unigeniti et coeterni Dei Patris Omnipotentis Domini nostri Jesu Christi ferventissime devotionis attrahit, ad recognitionem tanti beneficii singularem, ut annuatim in Festo Beatissime Virginis Lucie, cuius in die miraculum ipsum apparuit, teneantur etc. ». e di più si ordina che il Magistrato ecc., porti alla Chiesa di S. Niccolò un pallio del valore di 100 denari ed un cero di 5 libbre. (Da alcuni versi di Guglielmo da Porene poeta francese : Della tradizione delle Monache di S. Niccolò ecc. Vedi Talleoni : Notizie sul Crocifisso di S. Niccolò di Osimo);

•Nel 1372 fu allargata e rifatta la porta della chiesa di S. Niccolò, a causa della molta affluenza di popolo che veniva da ogni parte a venerare la suddetta Immagine, che però rimase racchiusa nel Monastero delle Clarisse. (Martorelli pag. 170).

Dal libro delle Riformanze di Osimo del 1360 pag. 16 risulta che nella chiesa di S. Niccolò e' era la Parrocchia, come dalle seguenti parole: « Anno 1360 die 7 Mensis Febr. congregati in Domo Commun. Civit. Auximi habitat, mei Angeli Cancellarli D. Potetastis, Priores, Populi etc. ordinauerunt etc. quod prò pecunia habenda caussa solvendi talia etc. Infrascripti sunt Capitanei Parochiarum electi videlicet Dominicus Tarcette in Parochia S. Nicolai elegit Santem Olautii ». (Talleoni : Notizie sul Crocifisso di S. Niccolò, pag. 3).

Nel 1410) Papa Gregorio XII, dovendo sborsare a Carlo Malatesta allora Capitano generale della Chiesa la somma di 16.000 fiorini d'oro, diede facoltà di alienare in parte i beni di alcune Abbazie, tra cui questa di S. Niccolò d'Osimo, che perdette l'en-

trata annua di circa 70 fiorini d'oro; ma i monaci di S. Niccolò furono poi ricompensati col' anettere ed incorporare al loro Monastero i beni dell'altro di S. Fiorenzo, i beni dell'Ospedale di S. Maria di Roncisvalle, che era mezzo rovinato, quelli della Chiesa del Monte S. Pietro, ora villa Dittaiuti, ed i beni del Monastero di S. Pietro d'Acquaviva (Veiii Martorelli pag. 220 e Comp.).

Nel 1430 la Parrocchia di S. Niccolò fu trasportata a S. Marco ed affidata ai P.P. Domenicani. Questa Parrocchia fino al 1700 era compresa tra le rurali, come risulta dal 2° e 3° Sinodo del Card. Bichi. Mons. Niccolò de' Bianchi, che fu Vescovo d'Osimo dal 1422 al 1434, fu monaco del Monastero di S. Niccolò prima di essere Vescovo. Era nobile Osimano.

Nel 1447 troviamo che l'Abbazia di S. Niccolò era già stata data in Commenda, e die in detto anno era Commendatario un D. Angelo di Paolo da Narni: come « ex libris Obligationum et Provisionum Prelatorum 25 octobr 1447. D. Angelus Paoli de Narnia, decretorum doct. Comendatarius dicti Monasterii S. Nicolai Aux. (dove in margine si trova aggiunto con altro carattere: Mortuus est exeomunicatus) ». L'ultimo Abate Commendatario fu il Card. Marco Barbo che morì nel 1488. Anche dopo che la suddetta Abbazia fu data in Commenda, durarono i Monaci Benedettini nella Chiesa di S. Niccolò per altri anni; ma non forse più in là del 1448. Il Vecchietti ed il Zaccaria pongono l'ultimo abate Benedettino di S. Niccolò nel 1489.

Nel 1449 Papa Niccolò V con Breve datato da Fabriano il 0 Febbraio concesse ai Monaci Olivetani dell'Osservanza l'Abbazia di S. Niccolò di Osimo, cosa che però non ebbe il suo effetto.

Il primo Vescovo che godette i beni di S. Niccolò fu Mons. Paride Montemanni, che l'ottenne come si disse dal Papa Innocenzo Vili nel 1457, ma che entrò in possesso nel 1488, dopo la morte dell'ultimo abate Commendatario Card. Marco Barbo. Tra gli abati Commendatari ci fu anche un Francesco Guarnieri, dal 1472 al 1478.

Circa il 1489 il Vescovo Paride andò ad abitare nel Monastero di S. Niccolò, a causa della fortezza che ingombrava il Duomo ed il palazzo Vescovile, eretta dopo la rivolta del famigerato Beccolino Ouzzoni. Anche i Vescovi Antonio e Giambattista Sinibaldi stettero

a S. Niccolò; come fanno fede, dice il Vecchietti, alcuni stemmi di detti Vescovi posti in alcune sale del Monastero di S. Niccolò suddetto. (Comp. 3 pag. 498).

I Vescovi officiarono la Chiesa di S. Niccolò per circa sette anni, dal 1498 al 17 dicembre 1505, giorno in cui Mons. Antonio Sinibaldi fece gettare a terra l'antemurale della fortezza che impediva l'ingresso al Duomo. La rocca o fortezza, costruita su disegno di Baccio Poutelli, fu demolita nel 1506. (Comp. 3 p. 12).

In un atto del notaio Quirino di Giovanni risulta che già il Vescovo Paris Montemanni (1484-1493) di Castelfidardo aveva trasportato la sede in S. Niccolò; come si legge: « Actum Auximi in domo Ecclesie S. Nicolai, solita residentia dicti domini Episcopi; juxta muros communis et bona diete ecclesie. (Comp. 3 p. 485).

CLARISSE DI S. NICCOLÒ. Dice il Compagnoni (v. 3 pag. 487) che nel 1490 il Vescovo Paris Montemanni ottenne da Innocenzo Vili un Breve di fondazione di un Monastero di Clarisse in Osimo sotto la cura e protezione dei PP. Osservanti dell'Annunziata e questo Monastero doveva intitolarsi a S. Margherita o S. Maria delle Grazie, secondo la Bolla suddetta.

È da sapersi che essendo morto ab intestato circa il 1424 o 1425 un Rinaldo d'Angelo da Montecassiano, cittadino Osimano, la sua eredità passò al figlio Francesco, il quale - non avendo lasciato prole - ordinò per testamento che si fondasse in Osimo nelle case di detto Francesco, che erano poste nella Parrocchia di S. Gregorio, un Monastero di Clarisse o Terziarie Francescane, che fosse sotto la custodia dei PP. Osservanti: ciò spiega il Breve di Innocenzo Vili, del 15 aprile 1490.

Ora, il Vescovo d'Osimo G. Battista Sinibaldi aveva bisogno di denaro per restaurare il Duomo e rifabbricare il Palazzo Vescovile, che era stato tutto manomesso per la costruzione della Rocca, domandò nel 1524 a Papa Clemente VII di poter mettere le Monache Clarisse a S. Niccolò, e nel tempo stesso vendere le case lasciate dal pio benefattore alle medesime Clarisse, e impiegarne il ricavato per i lavori del Duomo e dell'Episcopio. Il Papa approvò, con Bolla del 5 gennaio 1525 eresse il Monastero delle Clarisse nella Chiesa nell'ex Monastero Benedettino di S. Niccolò. Le case

di cui sopra, che si trovavano nel territorio della parrocchia di S. Gregorio, furono vendute per circa 600 fiorini, (Martorelli, p. 302).

Le suore Clarisse entrarono nella Chiesa di S. Niccolò e relativo monastero nel 1536. Si legge nel Can. Guarnieri, pag. 302: « Huiusce temporibus (parla del Vescovo G. B. Sinibaldi) veneranda; sorores Ordinis S. Clara; in Monasterio S. Nicolai die jovis XI maji anno 1536 accesserunt, et ibi in perpetua Clausura remanserunt. » (Comp. 3 pag. 837).

Nel Talleoni, sulle Notizie del Crocifisso di S. Niccolò, pag. 8, si legge: « Vennero per indulto apostolico la prime fondatrici dal Convento di S. Maria Nuova d'Ancona, in numero di tre o quattro, tra le quali v'era suor Girolama Leopardi da Osimo, come si ha dal Breve di Clemente VII. Oltre la suddetta suor Girolama ed una tal suor Clemenza d'Ancona, vi concorsero altre cinque Monache tolte da un convento di Pesaro, il che pure consta da M. SS. di memorie antiche, che resta similmente nell'Archivio delle sudd. suore. Tale fu il principio di questa religiosa adunanza, la quale nel 1536 fu ridotta a vera forma claustrale ed il Comune di Osimo assegnò 150 fiorini l'anno, ad tempus, come dalle Riformanze del 2 luglio 1535. Il di poi 11 maggio 1536 le Religiose di S. Niccolò fecero solenne ingresso nella città e nel Convento di Osimo ».

Con Decreto della S. Congregazione dei Vescovi e Regolari emanato il 3 agosto 1661, il Card. Bichi ottenne che il Monastero di S. Niccolò fosse soggetto alla Giurisdizione del Vescovo, sottraendolo dal governo dei PP. Osservanti di Osimo. (Comp. 4 pag. 296).

La prima pietra dell'attuale Chiesa di S. Niccolò fu gettata dal Card. Gerolamo Verospi il 28 luglio 1647, alle ore 15; tale pietra portava la seguente iscrizione: « D. O. M. - Divo Nicolai) Epo. Hieronimus Verospius Epus Aux - Anno MDCXLVII P. P. » e fu murata nella facciata, dalla parte del parlatorio delle Clarisse suddette.

Nel 1653, avendo abbandonato i PP. Carmelitani il loro convento posto presso la Chiesa della Madonna dell'Olivo, i loro beni furono venduti ed il denaro ritratto (circa 200 scudi) fu erogato parte per la nuova chiesa di S. Niccolò, e parte per il Monastero delle Benedettine di Osimo presso l'Ospedale della Città. Anche il materiale del loro convento, demolito nel 1658, fu utilizzato per

la fabbrica della Chiesa di S. Niccolò. (Comp. 4 p. 274). Il Vescovo Lodovico Beiti (1652-1655) diede per la suddetta 100 rubbia di grano. (Comp. 4 pag. 275).

La consacrazione fu fatta dal Card. Pallavicini, che fu Vescovo di Osimo dal 1691 al 1700.

Dell'antica chiesa di S. Niccolò non rimase altro che il portale costruito nel 1372, la cripta - conosciuta anche col nome di Chiesa di S. Biagio - e la Cappella interna del SS. Crocifisso, che fu restaurata nel 1776 a spese del Conte Rinaldo Simonetti, come si ha dalla lapide ivi esistente: « D. O. M. - Sacellum hoc Comes Rainaldus Simonettus - suis sumptibus exornavit - Anno Domini MDCCLXXVI ».

La forma della nuova Chiesa di S. Niccolò è ottagonale, con tre altari, di cui il principale è dedicato a S. Niccolò, S. Francesco e S. Chiara d'Assisi; quello a destra entrando, alla Sacra Cena; l'altro al SS. Crocifisso di S. Niccolò, ivi riprodotto dal pittore Pietro Colombati nel 1738.

CONFRATERNITA DEL SANGLJE DEL GIUSTO ED OSPEDALE. — Avvenuto il prodigioso spargimento del Sangue del Crocifisso di S. Niccolò tra il 1317 e il 1319, ed essendosi dovuta allargare, come si disse, anche la porta principale per l'affluenza di popolo, fu istituita nel 1372 - sebbene fossero passati circa 50 anni da tale avvenimento - una pia Confraternita sotto il titolo del Sangue del Giusto o del Sangue del Crocifisso di S. Niccolò. La prova della sua esistenza si deduce da un testamento stipulato dal Notaio Lemmo di Corrado nel 1348. Una pergamena, esistente già presso Giacomo Fiorenzi Martorelli, dice che nel 1348 un certo Niccolò di Leopardo di Paolo lasciò alla Confraternita suddetta venti soldi: « Item reliquit *Fra/fruitati Sanguinis Justi* XX solici., prò cera et qualibet ». (Comp. 3 pag. 156).

Detta Confraternita, avendo la custodia delle molte offerte pervenute in onore di quel venerando Crocifisso, fondò un Ospedale detto del Sangue del Giusto che nello stesso anno 1372 fu unito all'Ospedale di S. Maria della Misericordia posto verso i Giardini di Piazza Nuova. Infatti, da un atto del Bastardello pag. 27 attaccato al Prot. di S. Benvenuto risulta che il giorno 8 maggio

1372 il Vescovo Pietro I: « de consensi! et voluntate dominorum canonicornm videlicet dui Gentilis Ohirardutii Archidiaconi et D. D. Jacobi Simoiietti, et Jacobi Cicchi Bianchii univit et incorporavit *hospitale Sanguinis Justi de Auximo* - all'Ospedale di S. Maria della Misericordia di Osirno - et commisit enrani dictorum hospitalium in temporalibus et spiritualibus domine Aniorutie de Auximo ». (Comp. 3 pag. 156).

Il 4 luglio 1373 il Vicario del Vescovo Pietro I comandò a Cescolo di Vanni, sotto pena di scomunica e di 10 ducati d'oro, di restituire entro due giorni « omnem qualitatem pecunie et res alias, quas ipse habet de bonis *hospitalis Sangninis Justi* » come da Bastardello inserito nel Prot. ili S. Benvenuto pag. 112. (Comp. 3 pag. 196).

Quest'Ospedale era stato stabilito in *wn* primo tempo presso la Chiesa di S. Niccolò, come dicono il Compagnoni, il Cecconi ed altri, contro il parere del Vecchietti che lo pone al Borgo presso la Chiesa di S. Maria di Roncisvalle. E vero che anche presso quest'ultima Chiesa c'era un Ospedale, ma esso si chiamava di S. Maria di Roncisvalle; e se è anche vero che pure un altare del Sangue del Giusto, si trovava in tal Chiesa, si sa che questo suo nome gli derivò da un altro Crocifisso che circa il 1521 versò a sua volta il Prezioso Sangue. Quest'altro Simulacro è ora posto nella Chiesa dei Santi Martiri. (Vedi alle pagine relative a tal Chiesa in questi stessi scritti).

Le reliquie del Sangue scaturito dal Crocifisso di S. Niccolò tra il 1317 e il 1319 e quelle del Sangue scaturito dal Crocifisso di Roncisvalle circa il 1521, e certamente sotto il Vescovato di Mons. O. Battista Sinibaldi (come lasciò scritto il Can.co Ouarnieri), si conservano nella Chiesa del Duomo. Così asserisce anche il Canonico Antioco Onofri nelle *Breves iwtitice vetustissima; Auximatis urbis*, dove a pag. 97 si legge: « Duo vascula vitrea Sanguinis ex duabus Imaginibus Domini Nostri lesti Christi de Crttce pendentis in eademmet Civitate defluxi ».

LXXXIII.

S, Pietro di Ceronzio

PARROCCHIA. - La Chiesa l'arrocchiale di S. Pietro di Ceronzio sorgeva dove ora si trova la Chiesa di S. Agostino, posta poco dopo l'inizio di Via Rotila, di fianco al largo S. Agostino.

Il primo cenno dell'esistenza dell'antica chiesa di S. Pietro di Ceronzio risale al 1206 e si trova in una « Cardila Attonis de Creto » del Libro Rosso di Osimo (pag. 25 dell'edizione Colini Baldeschi) in cui si legge che nel maggio 1206 *un* certo Attone de Creto promette ai Consoli del Comune di Osimo di non ve ttere una casa posta nella regione di S. Pietro di Ceronzio: «< Itisuper promifto quod domimi, quam comparavi a Barthoiomeo Moualdi in *regione Saneti Petri de Ceroncia* nullo modo vendemus etc. ». In un'altra Cardila del suddetto Attone de Creto, stipulata dal Notaio Nicolò in detto giorno ed anno, si rinomina pure la stessa casa posta in *regione Saneti Petri de Ceroncia* ».

Al tempo di S. Benvenuto la Mensa Vescovile aveva nella Parrocchia di S. Pietro di Ceronzio una casa, come dal Protoc. di S. Benvenuto pag. 348 (Fanciulli: Osservazioni Critiche pag. 850).

Il 23 novembre 1360 il Vescovo Pietro I diede in affitto una casa posta nella città di Osimo *"In parodila Sancii Petri Cerontii,* come dal Prot. S. Benvenuto pag. 379. (Comp. 3 pag. i 14). Deve trattarsi della casa ricordata sopra.

Il 10 marzo 1383 il Vescovo Pietro II, con l'assenso dei Canonici, unì alla Chiesa di S. Pietro di Ceronzio i beni di una prebenda da erigersi de bonis Vannis Jacobelli Mattie de Auximo, ed una terra destinata per la fabbriceria del Duomo. (Comp. 3 pag. 256).

Da un atto rogato il 22 giugno 1344 si viene a conoscere che il Generale dei Silvestrini Fr. Giovanni di Ser Francesco da Monferrato e Fr. Luca di Ser Andrea da Perugia, Priore del Monastero di S. Fiorenzo di Osimo, parimenti dell'Ordine dei Silvestrini, avevano la loro residenza nella Parrocchia di S. Pietro di

Ceronzio come dalle seguenti parole: " *Artuni Auximi in domibus ecclesie S. Petri CeronUi* etc, come dal Prot. Lambertini pag. 739. (Comp. 3 pag. 279).

Nel 1412 il Vescovo Giovanni Orimaldeschi (1400-1412) aveva la sua abitazione nell'ambito della Parrocchia di S. Pietro suddetto. Infatti, da un atto stipulato il 14 marzo 1412 dal Notaio Osimano Bartolomeo di Angelo risulta che Antonio Ritii de Auximo istituì un Beneficio nel Duomo, al quale atto fu presente il suddetto Vescovo e rogato in sua residenza: « *Actum Auximi in domibus residentie dirti domini Episcopi positus in parodila S. Petri Grondi juxta viam publicam, murimi Cittadelle, et murimi civitatis Auximi* ». inserito nel Prot. S. Benvenuto pag. 400. (Comp. 3 pag. 324).

S. MARIA NUOVA ed anche S. AGOSTINO; PP. AGOSTINIANI. — Finora abbiamo riportati i documenti che ricordano S. Pietro di Ceronzio; riportiamo qui appresso altri documenti che riguardano la Chiesa suddetta, die è però ricordata ora con una denominazione, ora con un'altra: ossia, più di frequente chiamata S. Maria Nuova e qualche volta S. Agostino, nome che in seguito unicamente le rimase, voluto dagli Agostiniani che vennero ad officiarla.

Da un testamento del 1347 si viene a conoscere che una certa Margherita fece un lascito alla Confraternita di S. Caterina « *que est in loco Sante Marie Nove* ». (Comp. 3 pag. 62). In altro atto del 1372 si legge: F. Agostini! ; Cicclr, Prior ecclesie S. Augustini de Auximo.

Da un atto del Lambertini p. 39, rogato nel 1372 si leggono queste parole: « *Aduni in domo dicti testatoris; posita in civitate Auximi in parodila S. Retri Cerontii, alias S. Marie nove*. (Comp. 3 pag. 62).

Come avvenne il cambiamento di nome di S. Pietro di Ceronzio in S. Maria Nuova? Da un'altra chiesa rifatta sul medesimo posto nell'anno 1327, nella quale fu costruito un altare dedicato alla Madonna la cui immagine riscosse tanta venerazione, da lasciare oscurato il titolo di S. Agostino e di S. Pietro di Ceronzio. Una lapide già esposta in questa Chiesa, e oggi conservata a S. Palazia, dice: « *Anno Dni MCCCXXVII istam ecclesiam fecit riedificare*

quondam ser Picus [irò anima sin et suorum. Cuius corpus hic jacet, et obiit anno Dui MCCCXXX ».

In un codicillo del 22 settembre 1372 apposto al testamento di tale Congiolino di Vanne da Osimo si legge che il medesimo lascia 25 libbre di moneta usuale « *Ecclesie S. Agostini, sive S. Marie Nove* »: come dal Prot. Lambertini pag. 38.

Dal Libro delle Riformanze del Comune di Osimo a pag. 25 si viene a notizia che il 23 luglio 1498 il Consiglio ordinò che si erigesse una cappella nella chiesa di S. Agostino, dedicandola alla Madonna, a S. SebasFano e S. Rocco per ottenere la liberazione dalla peste. L'ancona relativa esisteva nella chiesa di S. Agostino ancora al tempo del Compagnoni. (Compagn. 3 pag. 503).

Quando cessò la Parrocchia di S. Pietro di Ceronzio? Non si conosce l'anno, ma già dopo il 1412 non se ne parla più. Una cosa è certa, ossia die nel 1573, tempo della visita di Mons. Pacini, questa Parrocchia non esisteva.

Dagli atti della Sacra Visita fatta dal Card. A. M. Gallo il 21 agosto 1592 sappiamo che nella chiesa degli Agostiniani e' era un altare riservato dedicato a S. *Venere ossia S. Parasceve*, alla Confraternita di detto nome, appartenente alle genti Schiavone o Albanesi. Il culto di S. Parasceve fu introdotto infatti in queste nostre parti dagli esuli Albanesi, fuggiti dalla loro patria dopo la caduta del Impero d' Oriente, avvenuta nel 1453 per opera di Maometto II.

Il 23 febbraio 1599 con istromento rogato dal notaio Tullio Baldi questa *Compagnia di S. Venere* si unì con l'altra della Morte alle seguenti condizioni: che la Confraternita della Morte sia obbligata a dare in perpetuo ai PP. Agostiniani di Osimo due fiorini ed una libra di cera ogni anno, per gli ufficii che sono tenuti a fare nella chiesa di S. Agostino a suffragio delle Anime [Ielle famiglie Albanesi; che in onore di S. Venere sia tenuta una lampada accesa, all'altare della medesima; che il fruttato dei beni della Confraternita di S. Venere si debba in parte dispensare ai Confratelli poveri appartenenti alla nazione Albanese; che si debba dare alle giovani nubende di tali famiglie una dote di 25 fiorini. (Comp. 4 pag. 230).

AGOSTINIANI IN OSIMO. — Il Pannelli, seguendo le traccie del Torelli storico Agostiniano, è di parere che prima (tei 1226 già si trovassero in Osimo gli Eremitani di S. Agostino; però non è cosa certa né provata da alcun documento. Non ostante le niù minute ricerche fatte dal Compagnoni, Vecchiotti ed altri storici Osimani, il più antico documento in nroproposito risale al 12Qfi, ed è un frammento dello Statuto Osimano; ad esso è unito un altro dell'anno 1308 nel quale il Comune di Osimo si obbligava di dare ai P. P. Agostiniani di Osimo 24 libre di elemosine per tuniche, leena, ecc.... Ecco le parole di detto Statuto (Rubrica 4, pag. 178^: « Ad honorem Dei, et Beati Augustine Statuimus, et ordinamus quod rienositarius communis teneatur dare omni anno de mense iuHi fratribus heretnitis ordinis S. Augustini XXIV libr. prò elemosina, et prò funicis. lignis, et paleis ».

Nei manoscritti del canonico Fr. Ouarnieri si trova un istrumento del 0 novembre 1296 dove i PP. Agostiniani comprano una vigna in cui si legge: « Acfum Auximi in conventi! S. Augustini. in burgo S. Laurentii ». (Pannelli: Memorie storiche di S. Leopardo pagana 65).

Da altro istrumento 22 novemb^re 1206 - notaio Guglielmo Di Gentile - risulta che j suddetti PP. Agostiniani abitavano nel borgo S. Lorenzo, che si trovava a sinistra uscendo dalla attuale Chiesa della Madonna della Misericordia; istrumento stipulato « in oratorio dictorum Frafrum S. Agostini, posito in Burgo S. Laurentii de Auximo », (Vedi pergamena N. 52 dell' Archivio Vescovile di Osimo citata dal Compagnoni 3 pag, 61). Però gli Agostiniani non stettero troppo tempo al Borgo S. Lorenzo; già nel 1312 li troviamo entro le mura di Osimo. presso la Chiesa di S. Pietro di Ceronzio. Lo provano certe carte dell'Archivio di Osimo al N. 21. dove si logge che nel 1312 un « Frater Andriolus Giocoli de S. Maria uova, ordinis S. Augusfini » vendette un terreno posto ne! fondo di S. Stefano o di Lnnciaferro (Comp. 3 p 62).

I P. P. Agostiniani per aver officiato la delta chiesa, delta anche di S. Maria nova come vedemmo, furono chiamati piire *Padri di S. Maria nova*. Con tale appellativo infatti sono indicati nel testamento di tale Biagio di Matteo de! 1362, in cui si nomina un « Frater Augustinus de ordine S. Marie nove ».

In *un* manoscritto - libro B - del Canonico Flaminio Guarnieri si legge a pag. 80 che la chiesa attuale di S. Agostino fu costruita circa l'anno 165S (Comp. 4 pag. 201).

Il convento degli Agostiniani fu ultimato nel 1682. Tale data si leggeva nel portale del convento suddetto, che poi nel 1000 fu ridotto a palazzo delle Scuole Elementari di città. Generale degli Agostiniani dal 1270 al 1274 fu il B. Clemente da Osimo, che poi lo fu di nuovo dal 1284 al 1201, anno in cui morì in Orvieto, Il culto al suddetto Beato fu approvato da Clemente XIII nel 1759.

In detta chiesa si conserva il corpo dell'Agostiniano Venerabile Servo di Dio Padre Tommaso Antonio Arbuatti, nato a Loreto il 14 novembre 1673 e morto nell'attiguo convento il 27 luglio 1735. I PP. Agostiniani lasciarono l'ima e l'altro nel 1810, in forza della legge di soppressione delle corporazioni Religiose, emanate da Napoleone I con decreto Imperiale del 14 maggio 1810. Sotto il regime del Card. Soglia (1839-1856) chiesa e convento furono affidati alle Monache Benedettine che già stavano nella chiesa dell'Ospedale; ma anche esse se ne andarono nel 1898 o 1899, trasferendosi al Monastero di S. Speraudia di Cingoli. La loro permanenza, sia pur breve, presso la Chiesa di S. Agostino hi battito perchè il popolo cambiasse nom: alla chiesa stessi chiamandola senz' altro di S. Benedetto. Ma, succeduta ad essa nella medesima sede la Parrocchia di S. Palazia V. e M. (alla quale in seguito fu unita quella di S. Lucia) il cui parroco Don Giovanni SebasLanelli cominciò ad officiarvi ne! 100°, la chiesa di S. Agostino ha cambiato ancora nome e si chiama S. Palazia (ufficialmente aggiungendosi: S. Lucia in S. Agostino). Con il tempo, quanti altri nomi prenderà ancora?

La chiesa a pianta rettangolare suoi trasformazioni per opera delle Benedettine. I la oggi cinque altari: il maggiore è dedicato a S. Agostino ed ha un bel quadro del pittore Ercole Ramazzani (nato in Arcevia nel 1530 e morto circa il 1580). Nei *due* aitali laterali presso il presbiterio sono due copie di quadri classici rappresentami rispettivamente S. Palazia e S. Lucia V. e M. I due quadri degli altari verso la porta della chiesa rappresentano uno l'Addolorata (pittore Capaci! tri Antonio di Osimo) l'altro la Nascita di Maria Santissima. Quest' ultimo stava neh' Altare maggiore della demolita chiesa di S. Lucia V. e M.

Ni! 1927 fu in inaurato in questa chiesa il fonte Battesimale, costruito a spese del Parroco Mons. Osare Trovarelli su disegno dell' Ing. Benedetto Barbalarga di Osimo.

LXXXIV.

S. Pietro Filiorum Suppi

PARROCCHIA. — Questa chiesa era posta al Corso Mazzini tra il Teatro Comunale e parte dell' area dell' attuale palazzo Sinibaldi. Così attestano i vecchi muratori, alcuni dei quali dicono che, lavorando alla ricostruzione del palazzo Sinibaldi, trovarono alcune fosse sepolcrali che debbono essere appartenute appunto alla demolita chiesa di S. Pietro.

Il ricordo più antico risale al 1352. In tale anno, al 10 aprile - come risulta dal Prot. Lambertini pag. 890 - un tale pagò una canonica porzione di lascito testamentario nelle mani del Vicario Generale del Vescovo Pietro I., certo Don Giovanni, il quale era anche parroco di S. Pietro Filiorum Suppi. (Coni. 3 pag. 129).

Nel 1373 era Parroco della suddetta chiesa Don Giacomo di Cecco di Osimo, il quale era anche canonico del Duomo (Comp. 3 pag. 166). Il suddetto Parroco nel 1377 si trova sottoscritto nel Sinodo celebrato il 15 maggio suddetto dal Vescovo Pietro I. (Comp. 5 pag. 143); fu presente come canonico ad un inventario delle suppellettili sacre della sacrestia del Duomo fatto sotto il medesimo Vescovo il 27 febbraio 1379 (Comp. v. s, pag. 146); fu presente all'atto d'unione delle chiese di S. Lorenzo, di S. Domenico e di S. Benedetto fatta ancora dal Vescovo Pietro I il 29 agosto 1383. (Comp. 5 pag. 150).

La Parrocchia di S. Pietro Filiorum Suppi aveva i suoi bini nella contrada delle Lame o Ursenani, come risulta da un testamento riportato nel Protocollo Lambertini a pag. 651, stipulato il 25 aprile del 1382. (Comp. 3 pag. 251).

Il 31 marzo 1383 il Vescovo Pietro II per mezzo del parroco di S. Pietro Filiorum Suppi riceve: « ei oblatum et deditum prò dieta Ecclesia S. Petri Filiorum Suppi » un certo Antonio di

Beonfante e Lippola sua moglie con tutti i loro averi. (Comp. 3 pag. 258).

Nel 1387, il 15 settembre il Vescovo Pietro II fa una quietanza al suddetto Parroco I). Giacomo di Cecco per la somma di 6 ducati d'oro, canonica porzione vescovile per un terreno *iu fundo S. Savini*, lasciata alla parrocchia di S. Pietro suddetta da un certo Vanne di Giovanni; come dal Protocollo Lambertini pag. 840 (Comp. 3 p. 296). Finalmente, a proposito del parroco Don Giovanni di Cecco, si viene a conoscere che fu zio del Vescovo d'Osimo Niccolò de' Bianchi, già Monaco di S. Niccolò (1422-1434). Da *un* libro dei Censi della Chiesa d'Osimo fatto per ordine di Luca Carducci Vescovo dai 1474 al 1484, risulta che nel 1480 era parroco di S. Pietro Filiorum Suppi un certo D. Carlo. (Comp. 3 pag. 434).

Nel 1569, il 15 giugno, la parrocchia di S. Pietro Filiorum Suppi fu unita ed incorporata a quella di S. Angelo, essendo parroco di S. Pietro D. Attilio Sinibaldi e parroco di S. Angelo D. Ugolino Sinibaldi, fratello del suddetto (Comp. 4 pag. 62) e Arciprete dell' Cattedrale.

Nel 1573, al tempo della Sacra Visita di Monsignor Pacini, era ancora parroco il suddetto Attilio il quale vi celebrava la Messa solo nei giorni festivi, adducendo che negli altri giorni bastavano le Messe che si celebravano nella chiesa dei Frati. (Comp. 3 pag. 80). Non spiegò mai il Vangelo, né insegnò il Catechismo adducendo per scusarsi: « cum uumquam in dieta civitate fuerit id usu admissum ».

Questa Parrocchia fu soppressa e unita a quella di S. Palazia dal Cardinal Girolamo Verospi con decreto del 12 ottobre 1649; ma la unione non fu realizzata che nel 1652, essendo stata subordinata alla morte del vecchio parroco di Santa Palazia, certo Don Gabriele Buccarelli. Morto il quale, il parroco di S. Pietro Filiorum Suppi, certo Don Bernardino Polinori delto Vergar), s'intitolò parroco di S. Palazia e S. Pietro (Comp. 4 pag. 269).

La chiesa, soppressa la parrocchia, restò aperta al culto. Infatti troviamo che nel 1677 era rettore della suddetta il Reverendissimo abate che intervenne al secondo Sinodo del Cardinal Bichi, dove si trova firmato con questo titolo: « Re.mus D. Abbas Carolus

Verospius Recfor Beneficiorum D. Archidiaconi in Cathedrali, et S. Angeli in *Ecclesia S. Petri Filioruin Sappi* ». (Sinodo Osimano del Cardinal Spada del 1677 pag. 9).

Nel 1690 era rettore Don Pietro Valerio Martorelli, come si ricava dal terzo Sinodo del Cardinal Antonio Bichi, e dai Sinodo Spada, celebrato nel 1721.

Dopo di quest'ultima data non si ha più notizia alcuna della suddetta chiesa; si deve supporre essere stata demolita, allora o poco dopo, (1721) forse nel 1721, allora o poco dopo, (1721) forse nel 1721.

Nel primo giorno delle Rogazioni si commemora S. Pietro Apostolo « ante Ecclesiam S. Angeli » come si prescrive nell'Ordo servandus in Processionibus, del 1816.

CONFRATERNITA DELLA CARITÀ. — Dagli atti della S. Visita fatta il 29 maggio 1573 risulta che nella chiesa di S. Pietro Filiorum Suppi c'era una Confraternita di laici detta della Carità. (Comp. 4 pag. 80).

LXXXV.

S. Palazia V. e M.

PARROCCHIA. — Il documento più antico che si riferisce all'esistenza della Chiesa Parrocchiale di S. Palazia Vergine e Martire risale al 1257.

Infatti in un documento del Prot. di S. Benvenuto pag. 69 si legge: « Anno MCCLVII die vero XVI augusti etc. V. P. D. « Benvenutus constituirdominum Severinum Plebanum Lavenani i presentem suum et ecclesie Auximane, et dieta; P/ebis sjndi-€ cum, actorem, et procuratorem legitimum ad petendum et recipiendum jura, bona, et possessiones ipsi domino Episcopo et ecclesia Auximane competenza etc. occasione diete Plebis in curia qualibet contra quoscumque, et ad omnia que fuerint facienda etc. Item fecit dominum Oentilem presbiterum S. Britii presentem judicem Plebis S. Vitalis, spectantis immediate ad ecclesiam Auximanam et mensam Episcopalem, ad petendum

« et recipiendum omnia jura, bona, et possessiones diete Plebis etc. Actum Cinguli in camera turris episcopatus, presentibus « d.no Conrado giudice dicti D. Episcopi, d.no Jacobello presbitero « 5. Palacie, d.no Ugolino Cozzoni etc. ». (Pannelli: Memorie di S. Benvenuto pag. 32.)

Circa l'origine della Chiesa Parrocchiale di S. Palazia di Osimo ci sono due opinioni. Il Baldi e l'Ughelli credono, che l'abbia istituita e fondata S. Benvenuto; il Pannelli ed il Vecchietti credono che già esistesse anche prima di S. Benvenuto Scottivoii (Vescovo di Osimo dal 1264 al 1282).

Al tempo di S. Benvenuto risulta che la Mensa Vescovile aveva una casa nell'ambito della Parrocchia di S. Palazia; come dal Prot. di S. Benvenuto pag. 161 (Fanciulli: Osservazioni critiche pag. 850).

Da un atto del Bastardello, che si trova aggiunto al Protocollo di S. Benvenuto, si viene a conoscenza (pag. 37) che il 28 settembre 1372 era parroco di S. Palazia e S. Angelo un certo D. Basilio, il quale nominò suo procuratore il ven. ssimum fratrem Franciscum de Caponago ycarium domini Episcopi, ed Abate dei SS, Quattro Coronati. (Comp. 3 pag. 157).

Il 15 maggio 1374, nell'adunanza Sinodale del Vescovo Pietro, troviamo segnata espressamente dal suddetto D, Basilio la qualifica di S. Palazia e di S. Angelo, con queste parole: * Dominus Basilius rector Ecclesiarum SS. Angeli et Palatie. » (Comp. 5 p. 144). (N. B.: *rettore* vuol dire *parroco*, dice il Compagnoni).

L'8 luglio 1374 il Vicario Oen. D. Francesco di Caponago intimò a D. Francesco rettore di S. Arcangelo di restituire alla Chiesa di S. Palazia una campana appartenente a quest'ultima Chiesa, sotto pena di scomunica.

La Parrocchia di S. Palazia nel 1374 era povera e perciò il Vescovo Pietro I il 24 giugno di detto anno, per supplire in parte alla povertà di questa, le unì una prebenda, lasciata in detta chiesa da una certa Pietruccia di Paoluccio di Tornmasuccio (Comp. 3 pag. 172). Morto il suddetto parroco D. Basilio di Mattia, nel 1380 la parrocchia di S. Palazia venne momentaneamente soppressa e data in Commenda. Infatti il 30 gennaio 1380

fu eletto parroco di S. Angelo D. Tommaso di Ciccone da Cingoli, il quale ritenne anche il beneficio della chiesa di S. Antonio del Borgo di Osimo, ed il 15 febbraio 1380 dal Vicario Vescovile ebbe anche in Commenda la chiesa di S. Palazia; come risulta dal Prot. di Maiuardo Lambertini pag. 588 a 591 (Comp. 3 pag. 223).

Nel 1381 avendo lasciato alla chiesa di S. Palazia, un ser Vanne di Bartoluccio da Osimo, un terreno posto in contrada S. Martino - ossia di Viggiano - la sudd. chiesa cessò di essere commenda e fu riportata al grado di parrocchia (Comp. 3 pag. 280). Dal libro dei beni della chiesa vescovile di Osimo scritto per ordine di Luca II Carducci, che fu Vescovo dal 1474 al 1484, troviamo che nel 1480 era parroco di S. Palazia un D. Filippo. (Comp. 3 pag. 434).

Dalla S. Visita fatta da Mons. Pacini nel 1573 sappiamo che era parroco di S. Palazia un D. Callimaco Ouofri, il quale godeva un beneficio nella Cattedrale di Osimo, sotto il titolo di Prebenda Bonanni (Compagnoni v. 4 pag. 76).

Nel 1592 il Cardinale Antonio Gallo fece la S. Visita alla chiesa di S. Palazia, dove si trovavano delle reliquie dei Ss. Filippo e Giacomo; e, siccome vide che erano male custodite, ordinò che si trasportassero al Duomo; cosa che fu fatta con una solennissima processione nella domenica 23 agosto 1593 (Comp. 4 pag. 209).

L'antichissima chiesa parrocchiale di S. Palazia fu demolita nel 1015 per fabbricare il palazzo de! Card. Gallo. Questa chiesa stava al Corso, a sinistra andando verso Piazza Dante, nell'area ora occupata in parte dalla piazza Gallo ed in parte dal Palazzo omonimo, ora della Cassa di Risparmio. (Compagnoni v. 4 pag. 209).

Atterrata la sud. chiesa, ne fu ricostruita un'altra, situata al Corso stesso, quasi di rimpetto alla vecchia atterrata, e ciò avvenne nel 1616 circa. Questa nuova chiesa fu costruita a spese dello stesso Cardinale, poiché la vecchia era stata atterrata per suo uso e comodo privato. Ma essendo stata costruita alla meglio, per non dire alla peggio, dopo duecento anni era già lesionata e cadente; per cui il Parroco di S. Palazia fu costretto

ad abbandonarla e passò ad officiare la chiesa di S. Maria del Mercato o di Piazza, che stava in Piazza Boccolino, nell'area dove sorse poi il loggiato Comunale. Demolita nel 1865 anche quest'ultima chiesa di S. Maria del Mercato, il parroco di S. Palazia officiò la chiesa di S. Francesco. Finalmente nel 1900 si trasferì nella chiesa di S. Agostino, già dei P. P. Agostiniani, poi delle Monache Benedettine. Ora la chiesa di S. Agostino, per esserci stato trasferito il titolo parrocchiale, si chiama comunemente chiesa di S. Palazia, cui si aggiunge ufficialmente quello di S. Lucia, per aver incorporato - come dicemmo a suo luogo - anche la Parrocchia di questo nome.

Nel 1649, il 12 ottobre, il Card. Gerolamo Verospi unì la parrocchia di S. Pietro filiorum Suppi a questa di S. Palazia. Però l'unione di fatto avvenne solo nel 1652, dopo la morte del Parroco di S. Palazia D. Gabriele Buccarelli. Il primo parroco di S. Palazia e S. Pietro filiorum Suppi fu D. Bernardino Polinori detto Vergar!, come consta da una Bolla di Mons. Vescovo Ludovico Betti in data 28 agosto 1652 (Comp. 4 pag. 269-275).

Nel 2° Sinodo Diocesano del Card. Antonio Bichi, celebrato nel 1677, troviamo che era " Parrocus Ecclesiarum Parochialium Ss, Palatiae et Petri filiorum Suppi ", un D. Ignazio Candi.

Nel 3° Sinodo del suddetto Card. Bichi, celebrato nel 1690, era Parroco un D. Sebastiano Gallo.

Negli atti concernenti l'invenzione delle Teste dei Ss. Martiri d'Osimo, compilati per mano del Notaio Sante Amodei Cancelliere Vescovile, il 10 maggio 1751, tra gli altri firmatari! si legge il nome di D. Nicola Vittore Bodegani, parroco di Santa Palazia (Comp. 5 pag. 247). Nel 1755 e 1763 era parroco di S. Palazia D. Giovanni Domenico Frampolli di Ancona. Questi, uomo dotto, trascrisse in parte le Carte del Libro Rosso di Osimo, nel 1758. Morì Pievano di Falconara Marittima.

Nel 1900, essendo parroco di S. Palazia D. Giovanni Sebastianelli, a questa parrocchia fu unita l'altra di S. Lucia, di cui l'ultimo parroco fu D. Pietro Ruzzini, morto Canonico di Osimo nel 1919 in età di anni 94.

Per altre notizie vedi nel Capitolo S. Angelo, S. Pietro di Ceronzio e S. Pietro filiorum Suppi.

S. Pietro fuori della Porta.

PARROCCHIA. — La Chiesa dedicata a S. Pietro in Vincoli è posta nella città di Osimo a Nord-Est, conosciuta col nome di S. Pietri e Madonna del Carmine. Si chiamava Ss. Petrus foris Portas, perchè in antico era posta fuori della Porta d'Osimo, detta la Portartela, che trovavasi nel largo di S. Agostino; tutte le case che dalla Portarella conducono a S. Marco, compreso anche S. Niccolò, facevano parte del Borgo di Osimo, detto *Borgo di Cavaticcio*, per distinguerlo da altri borghi posti attorno alla città. La memoria più antica dell'esistenza (Jella Parrocchia di S. Pietro fuori della Porta l'abbiamo dal Prot. di San Benvenuto, dove si legge a pag. 139: che nel secolo XIII la Mensa Vescovile aveva " in Parrocchia S. Petri foris Portas „ cinque case. (Fanciulli: osservazioni critiche p. 850).

Nel 1374 si trova che era parroco di S. Pietro fuori della Porta un certo D. Nicola di Massione, il quale il 21 marzo 1374 fu presente ad un atto con cui il Vescovo Pietro I unì alla parrocchia di S. Palazia una prebenda lasciata da una Petruccia di Paoluccio, come dal Prot. Lambertini pag. 170 (Comp. 3 pag. 172). Dal 1378 al 1383 fu parroco di S. Pietro fuori della Porta un certo D. Nicola di Lippaccio di Osimo. Fu rimosso da Parroco perchè aveva tentato di riavere la parrocchia di S. Andrea Apostolo simoniamente, sborsando 50 ducati d'oro (Comp. 3 pag. 257 e 265).

Dal 1383 al 1388 fu parroco un certo D. Giacomo di Peduccio della Diocesi d'Aquila il quale passò a reggere la Chiesa parrocchiale di S. Margherita di Massignauo d'Ancona; come dal Protoc. di Mainardo Lambertini 872 (Comp. 3 pag. 304); e gli successe un D. Ruggero di Cola. Nel 1409, il 14 luglio, il Vescovo Gaspare Zacchi (1460-1474) nominò parroco di S. Pietro fuori della porta un certo D. Stefano, francese ili nascita, il quale fu canonico di Osimo ed anche amministratore di S. Casa.

Nel 1476 questi fece istanza al Vescovo Luca Carducci per potere erigere nella Chiesa del Duomo un altare in onore di Santa Barbara; il che gli fu accordato. (Comp. pag. 434). Era anche tenuto in molta considerazione da Innocenzo Vili, come si legge in una Bolla del suddetto Papa datata da Roma, Kal. Vili Mart. 1488, con cui concede varie indulgenze al Duomo e ad altre quattro chiese (S. Niccolò, S. Francesco, S. Marco, e la Nunziata Vecchia); riportata dal Comp. V pag. 187-188, dove — a proposito del sudd. D. Stefano — si legge " Volumus insuper quod „ dilectus filius *D. Stephanus Canonicus diete Cathedralis ecclesie*, „ et *rector parochialis ecclesie S. Petri foris porte*, quoscumque „ homicidas, etiam voluntarios, a reatu homicidii huiusmodi in „ foro conscientie dumtaxat solus, et non ahi deputandi supra „ elicti, absolvere, eisque penitentiam salutarem iniungere possit „ et valeat, alias prout superius continetur „

I Parrocchiani di S. Pietro fuori della Porta avevano il diritto di eleggere il proprio parroco; come da un atto del 30 novembre 1388 (Comp. 3 pag. 304).

L'antichissima Chiesa di S. Pietro fuori della Porta era bassa, piccola, e con alcune colonne in mezzo (Comp. 4 pag. 290). La Chiesa attuale fu rifatta dal parroco D. Francesco Maria Renzi nel 1657 ed aperta e benedetta il 29 novembre dello stesso anno da Mons. Pierfilippo Fiorenzi, Vicario Generale ed Arcidiacono del Duomo, alle ore 22, cioè a due ore di giorno (circa le 15).

Fu consacrata dal Card. Antonio Bichi il 21 settembre 1659. (Compagnoni voi. 4 pag. 290).

Nel 1677 e nel 1690 nel 2° e 3° Sinodo Bichi era parroco di S. Pietro foris Portas D. Niccolò Niccolini. Tra i sottoscrittori riguardante gli atti dell'Invenzione delle Teste dei Ss. Martiri Osimani del 10 maggio 1751 si trova D. Giuseppe Albanesi parroco di S. Pietro in Vincoli sive foris Portas, che poi fu Parroco Preposto di S. Gregorio, come si trova segnato nell'Invenzione o ricognizione dei Corpi di S. Benvenuto e S. Vitaliano fatta nel 1763. In questo anno e per la stessa circostanza si trova come parroco di S. Pietro in Vincoli un D. Girolamo Vici. (Comp. 5 pag. 255). Durante il Vescovato del Card. Giovanni Soglia, la parrocchia di S. Pietro in Vincoli foris portas fu tra-

sportata nella Chiesa di S. Benvenuto appartenente all' Ospedale Civile di Osimi), essendo parroco D. Antonio Pettinali, che resse la sud. Parrocchia per 48 anni e dove morì nel 1859. (NB. vedi dalle pag. 21 al 26 di questi scritti relative alla Chiesa di S. Benvenuto). Fu in questa epoca, ossia durante il Vescovato del sud. Soggià (1839-1856) che la Chiesa parrocchiale di S. Pietro fuori della porta *perdette il nome di S. Pietro e fu chiamata la Madonna del Carmine*, da una pia Confraternita, posta in questa chiesa dal Vescovo Timoteo Maria Ascenzi dell' ordine dei Carmelitani, che fu Vescovo d'Osimo dal 1827 al 1828, grande propagatore della devozione a Maria SS.ma del Carmelo, devozione che in questa chiesa dura ancora. La Confraternita fu eretta il 20 luglio 1828. Oggi la chiesa dell' Ospedale sud. *ha preso il nome di S. Pietro*, dalla parrocchia trasportata al tempo del Card. Soglià, perdendo quello *dell' antico titolare che è S. Benvenuto d' Osimo*.

L' ultimo parroco di S. Pietro fu D. Luigi Sileoni morto il 19 agosto 1912. Da quest'epoca la sud. parrocchia fu soppressa ed il relativo beneficio parrocchiale ha servito per creare la nuova parrocchia di Catnolocavallo.

La Chiesa di S. Pietro fuori della Porta, *detta il Carmine*, ha tre altari, di cui il maggiore ha un affresco antico rappresentante Gesù Nazareno detto *la pietà*, affresco trasportato dalla chiesa antica di S. Michele Arcangelo (NB. vedi questi scritti nel capitolo : S. Michele Arcangelo).

L'altare a destra entrando è dedicato alla Madonna del Carmine verso cui c'è molta devozione; se ne celebra la festa l'ultima domenica di luglio. Neil' altro è rimpelto e' era prima il quadro ili S. Pietro in Vincoli, titolare della Chiesa (oggi si trova nell'altare maggiore della chiesa dell'Ospedale) poi una statua di S. Pietro Apostolo. Ora questo santo è stato sloggiato del tutto dalla chiesa suddetta e in detto altare si venera una statua di S. Teresa del Bambu Gesù,

CONFRATERNITA DEL CARMINE. — Come sopra accennammo, la Confraternita di Maria SS. del Carmine fu eretta durante il Vescovato di Mons, Timoteo Ascenzi che resse la

Chiesa osimana dal 1827 al 1828. Questa Confraternita presentemente officia la chiesa della Madonna del Carmine, già S. Pietro fuori della Porta, con molta lode, per l' interessamento e lo zelo del Can. D. Wandregisilo Carbonetti. La chiesa è stata dipinta a olio nel 1928 dal pittore osimano Gentili Tommaso.

S. Pietro dell' Ospedale

Vedi questi seri ti nel Capitolo : S. Benvenuto V., e S. Pietro fuori della Porta p ig. 12! a 146.

XCVII

S. Pietro del Filello

PARROCCHIA. — La chiesa parrocchiale di S. Pietro del Filello sorgeva presso il gruppetto di case poste tra la chiesa della Misericordia ed il ponte detto della Marcellotta, fuori le mura della città di Osimo a Sud-Ovest. La memoria più antica che ricorda la chiesa parrocchiale di S. Pietro del Filello è del 1283. Infatti si legge nel Prot. di S. Benvenuto 359 che il Vescovo di Osimo Berardo I il 16 novembre 1283 diede in affitto una casa posta "*in Bnrgo Civifatis in parodila S. Petri Pilelii* ..." (Comp. 3 pag. 18). Dice il Fanciulli, nelle osservazioni critiche pag. 850, che la Mensa Vescovile di Osimo possedeva " in parodila S. Petri Filelli .., tre case; come dal Prot. di S. Benvenuto pag. 309, 10, 27, 83; le quali case erano già proprietà vescovile al tempo di S. Benvenuto (1264- 1282).

Uscendo da porta Musone o Caldarara per andare alla Misericordia, passando per il ponte della Marcellotta e' erano tre chiese: S. Andrea del Filello, S. Maria del Filello, e S. Pietro del Filello. In un atto del 21 marzo 1361 inserito nel Prot. di S. Benvenuto pag. 332 si nominano alcuni spiazzi, che erano stati di una casa demolita posti " *in Parodila S. Petri pilelii* .., presso l'antico muro del Comune (Comp, 3 pag. 115). Nel 1° di aprile 1361. in un contratto che fa Martino Gentiluccio d'Osimo

e pievano di Offagna, si nomina un certo luogo dove prima erano alcune case della *Parrocchia di S. Pietro del Filello*, //cesso *In strada pubblica, che viene ita /orla Caldai-ara alla detta chiesa ili S. Pietro*, come dal Prof. Siri. pag. 381 (Comp. 3 pag. 115) Nello stesso mese il Vicario Generale di Pietro I concede in enfiteusi un orto nel Borgo d'Osimo " juxta murum antiquum in parochia S Peiri Filelli „. Prot. di S. Benvenuto pag. 375 (Comp. Voi. 3 pag. 116). Nel 1361. il 30 settembre, il suddetto Vescovo Pietro I dà in enfiteusi a Giacomo di Vannuccio d'Osimo altro orto " posito in *Burgo S. Petri Filelli „*, per rogito del notaio Vannuccio di Bartoluccio da Osimo; come dal Prot. ili S. Benvenuto pag. 369 (Conili. 3 pag. 140). Nel 1364, il 7 luglio il sud. Vescovo dà in enfiteusi a Diotajute di Niccolò da Osimo anche una ferra " *posila in Burgo S. Laurentii parochia S. Petri Filelli „*, Prot. S. Benvenuto pag. 391. (NB. il Borgo S. Lorenzo con la chiesa dello stesso nome, era situata nella collinetta, posta sopra la fontana di Fellonica. (Compagnoni 3 p. 145).

Nel 1392 era *parroco di S. Pietro del Filello un certo Don Giovanni*, che fu testimonia alla concessione di alcune terre fatta da Pietro I per trenta soldi poste nel territorio ili Appigliano (Comp. 3 pag. 129). Nel 1181! la parrocchia ilei Filello ancora esis'eva. Infatti, in \\\ libro dei Censi che si pagavano alla Mensa, fatto per ordine di Mons, Luca Carducci nel 1480, si trova registrato clic era parroco di S. Pietro elei Filello un Don Niccolò di Ancona, il (piale era anche rettore della chiesa di S. Antonio Abate. (Compagnoni 3 pag. 431). Questa parrocchia fu unta al Duomo, ma non si conosce l'anno.

OSPEDALI DI S. PIETRO. L'esistenza dell'Ospedale di S. Pietro d'Osimo si ricava dalle Decime Papali imposte da Papa Niccolò IV per le cose nel regno di Sicilia dove si legge che il 25 dicembre 1292 " Dominus Iacobelhis rector hospitalis S. Petri da Aiixiinou sopii pio decima totius anni 35 sol. et diios denarios, qui juravit habuisse 17 libre et 11 solid „, (Comp. 3 pag 43). Anche il Fanciulli, nelle Osserva/ioni Critiche parla dell'esistenza dell'Ospedale Lli S. Pietro il'Osimo, a pag" 532.

Dove stava quest'Ospedale? In Osimo, e forse entro le mura della città; ma la località è ignota del tutto.

XCVIII

S. Pietro d' Acquaviva

PRIORATO MONASTICO. - La chiesa d'Acquaviva o dell'Acquedotto era posta a Nord-Ovest di Osimo, nel Borgo verso Roncisvalle, presso i Ss. Martiri, non lontano dalla Fonte d' Acquaviva.

Qu< sta chiesi aveva annesso un Monastero di Avellaniti, ed era alle dipendenze dirette dagli Eremiti del Monte S. Vicino, il quale ultimo Monastero aveva il diritto di eleggere il Priore della chiesa di S. Pietro d' Acquaviva.

Gli Avellaniti ebbero nel Comune di Osimo due chiese : S. Lorenzo Martire e S. Pietro d'Acquedotto, non contati i Priorati S. Cristoforo e di S. Pietro di Casarolo di Filottrano e di S. Esuperanzio di Cingoli (Comp. 1 pag. 473 al 475).

Tornando al Monastero di S. Pietro d'Acquaviva, risulta dagli annali Camaldolesi (Lana Vi 146) *che nel 1055 già esisteva* e che in tale anno fu visitato da S. Domenico Loricato dell' Eremo di S. Vicino, il quale si portò a S. Pietro d'Acquaviva come superiore di questo Monastero, essendo questo — come si disse — alla dipendenze di S. Vicino. Ciò risulta dalla lettera che S. Pier Damiani scrisse al Papa Alessandro 11 nel 1061 sulle gesta di S. Domenico, dove si legge: " Cui Romanus quidam nomine Stephamis, ludex sacri Palatii, summan praesidatus *administret Auxinii, exigeute causa, Dominicus* (S. Domenico Loricato) *ad cani venit, eumque sup?r quadam eremi possessione eie. „*. Così la pensa anche il Vecchietti nella Dissertazione su la venuta di Papa Niccolò II in Osimo (Comp. 1 pag. 392).

Nel 1317 era Priore del Monastero di S. Pietro d'Acquaviva o Acquedotto un certo D. Giacomo, il quale il giorno 18 gennaio di quell'anno fu testimonia alla restituzione che Simonuccio Iohannis Guislerii fece al Vescovo d'Osimo B. Giovanni d'una casa posta " en parochia S. Lucie presentibus D. Nerio Canonico Auximano, et D. Iacobo Priore S. Petri Aqueducti; come dal Prot. S. Benvenuto pag. 355. (Comp. 3 pag. 47).

La chiesa di S. Pietro d'Acquaviva o d'Acquedotto era Priorato e l'arrocchia, e come tale il Priore parroco d'Acquedotto doveva essere confermato dal Vescovo Pro tempore di Osmio. Infatti, avendo l'abate ed altri Molaci dell'(iremo di S. Vicino eletto Priore-Parroco di Osimo un I). Angelo di Boncambio di Camerino, il 26 gennaio dell'ami') appresso 1362 il Vescovo Pietro I confermò il detto I). Angelo di Boncambio in qualità di Priore-Parroco di S. Pietro dell'Acquedotto, con la riserva del Canone dovuta alla Mensa Vescovile; come dal Prot. di S. Benvenuto pag. 893 (Comp. 3 pag. 124). Ma questo fu Priore per pochissimo tempo, e troviamo che nel marzo dell'anno sud. era Priore parroco un D. M trino di Giustino da Tolentino, il quale fu accusato di essersi appropriato d' u'ia terra, come dal Prot. Lambertini pag. 897 (Comp. 3 pag. 127). Morto il sud. D. Marino nel 1383 i Monaci di S. Vicino nominarono Priore di San Pietro d'Acquedotto il Monaco Avellanita D. Bartolomeo di Cenno da Modigliana, che nel tempo stesso fu parroco di S. Andrea del Filello e di S. Bartolomeo d'Osimo, come si legge anche negli annali Camaldolesi Tomo 6' Libr. 55 pag. 146 (Compagnoni 3 pag. 273).

Morto nel 1388 il Priore parroco D. Bartolomeo di Cenno, i Monaci dell'Eremo di S. Vicino elessero il nuovo Priore parroco nella persona di Benvenuto di Piero di Cecco, Canonico di Osimo; ma questa elezione non fu approvata dal Vescovo Pietro II, sia perchè — essendo chierico secolare ed avendo meno di venticinque anni di età — non poteva essere capace di una dignità e beneficio ecclesiastico Monacale, sia ancora perchè - attesa la desolazione causata dalle guerre — in detta chiesa parrocchiale di S. Pietro non e' era rimasto alcun parrocchiano, come si legge nel Compagnoni vilume primo pag. 475.

Dopo varie controversie tra il Vescovo sud. e gli Avellaniti, finalmente, non avendo questi alito soggetto da presentare, il Vescovo Pietro II nominò priore Motts. fiale tigone dei Minori Vescovo Scizienze in partibus " quod propler mililiam temporis,, era costretto stare lontano dalla sita diocesi (Comp, 3 pag. 303). Però i sud. Monaci Avellaniti dell'Eramo di S. Vicino ebbero sempre il dominio del Priorato di S. Pietro dell'Acquaviva, come

si legge nella Bolla di Gregorio XII del 1414, anno in cui questo priorato fu unito ai Monaci di S. Niccolò di Osimo. Ivi si legge: " S. Petri de Acquaviva cuius rectoris praesentatio ad dilectos filios Priorein, et conventum heremi Suavicini ordinis Camaldulensis Camerinensis diocesis de antiqua et approbata, ac actenus pacifice observata consuetudine pertinet ...

Dopo questa unione, avvenuta per detta Bolla insieme coi beni di S. Fiorenzo, dell'Ospedale di S. Maria di Rosciavalle e di S. Pietro del Monte, non si nomina più la Chiesa di San Pietro d'Acquaviva,

XCIX

S. Pietro del Monte

CHIESA MONASTICA. - Il primo ricordo di una chiesa dedicata a S. Pietro Apostolo, posta nel territorio ad Ovest della città su una vaga collina, ora di proprietà dei Conti Leopardi Dittajuti chiamata monte S. Pietro, risale al 1186. Infatti in una Bolla di Onorio III, datata dal Laterano VII Kal. Aprilis Pontificatus nostri anno III (1219), indirizzata ad alcuni nobili Osimani feudatari della Chiesa Romana, si legge che esisteva una chiesetta ad onore di S. Pietro " fundutn scilicet Catinianum integrarci, *in quo est Oratorium S. Petri*, et castellimi noviter a vobis constructum ,, (Comp. V. 5 pag. 44).

In una Bolla di Urbano III scritta nel 1186 a favore della Basilica Vaticana, si hanno le seguenti parole " *Montem S. Petri cuin Castello et cimi Ecclesia S. Petri jur'a Civitatem Aaximi* ,, Bolla che si conserva nell'Archivio della Basilica Vaticana Capsa 4 fascicolo 259; a proposito di che, è da saliere clic anticamente tutto il Monte S. Pietro faceva parte dei beni della Chiesa Romana, come scrisse il Noja Bernardino a pag. 21, sud'esposizione di due lettere scritte da Papa Gelasio a Giuliano Vescovo di Cingoli. Urbano III ne! 1185 donò aila Basilica Vaticana di Roma la Chiesa del Monte S. Pietro con i suoi beni. Nel libro

dei Censi della chiesa Romana, compilato nel 1102 da Cencio Camerlengo riportato rial Muratori: (Antio. Medii /Evi, Dissert. 69) si nomina pure la Chiesa del Monte S Pietro di Osimo. appartenente ai Canonici Vaticani.

Ne! 1261, il Castolo del'a Basilica Vaticana la dette a San Silvestro Abate con tutto il Monte suddetto, oer un canone di die" soldi l'anno; con- si r'cava dall' Strumento d'investitura de! 1261 : " fndictione 4° Tempore Dui AW-mdn P. P. fili, mense " Fehruiarii die 1⁷ Conoes=erunt (i Canonici Vaticani) Duo Silvestro Priori Heremì Monds Fani Csmerinens'S rriocesis un cme! tempo Fabriano apparteneva alla Diocesi di Camerino) Ord'nis SaT^cti Benedicti oro se pf «uccps^orihus *Ecclesiiali* " *S. Pfrri d' Castro 4f•*//>* .S *etri Anximan, riicesis* Pieno iure cnm inso cas^o et pertinentiis, pos<:essionibiis, juribus et rationibus ipsius. pensione X ^olid etc. .. (Fanciulli Osservazioni pag. 380 a 383.1

S Silvestro Abate vi eresse un Monastero per i suoi Monaci Silvestrini, i quali stettero nel Monte S. Pietro dal 1261 al 1436: come *! ricava da una antica Memoria conservata nell'Archivio Silvestrino di Montefano di Fabriano, [vi si legare nure che q Silvestro Abafe destinò 40 religiosi nel nuovo Monastero

Inter quos B. Philipnus Recinensis. primus eiusdem S. Pafri discinuhs, sanctifate Celebris adscriptus extifit, qui tandem meritis ditissimus ibidem in Domino quieuit, ac honore justorum pariter fuit tumulatus. ..

Ne! 1414 i beni della Hvesa del Monte S. Pietro furono uniti al Monastero di S. Niccolò di Osimo, con Bolla di Gregorio XI! datata da Rimini X!! Octobris "mie octavo Pontificatili; nostri, con l'obnlio-o che i Monaci di S Nicolò dovessero parcrarg n! Capitolo Vaticano un fiorino d'oro !' anno " *ac ruraiem Ecclesiaw S. Petri de Monte Sancta Petra, que membrum Basilice Princinis Apostoiorum de Urbe extat, et a cuius rectore [irò tempore existen'e dilecti filii Canituli diete Basilice unum Florennm auri percipiunt nnuatim quem idem Abh.as et Conventus Monasteri! S. Nicolai nomine ceusus eiusdem Ecclesie, ut ipsa Basilica in aliquo propferea non gravetur, eidem Capitolo solveve annuatim nihilominus teneantur. ., (Como. 5 pape 155).*

Dopo l'unione dei beni, i Silvestrini stettero nella chiesa del Monte S. Pietro fino al 1436. Da quest'epoca in poi la chiesa rimase deserta. Nella collazione fatta ne! 1501 dal Capitolo Vaticano ad un tale Antonio Ceruto Genovese, circa il Monte San Pietro, parlandosi di detta Chiesa si ha la seguente frase: " cimi Ecclesia S. Petri jam diruta .. Oggi della ciiesea suddetta rimane, come ricordo, una cappella dedicata a S. Pietro Apostolo, costruita a spese del proprietario della villa Conte Giulio Leopardi Dittajuti di Osimo.

Circa la Bolla di Gregorio XII die nel- 1414 unisce i beni della suddetta chiesa, quelli dell' Ospedale di S. Maria di Rosciavalle, nonché gli altri del Monastero di S. Fiorenzo M. e di San Pietro dell'Acquaviva, vedi altrove questi scritti, dove la Bolla è riportata per intero,

C

S. Paolina V. e M.

CHIESETTA. — La Chiesetta dedicata a S. Paolina V. e M., il cui corpo si conserva nel Duomo di Recanati, sorge nei confini del territorio di Osimo con il Comune di Filottrano, verso la parrocchia di Montoro, nella Villa già Colloredo ora Alessandrini, detta — dal nome di questa chiesetta — Villa di S. Paolina. L'edificio sacro fu costruito nel 1337 a spese dei Marchesi Fabio, Filippo e Nicola Colloredo, per comodo dei contadini soggetti alla suddetta famiglia, e fu benedetto dal sacerdote Nicola di Colloredo, prete dell'Oratorio di S. Maria in Vallicela di Roma, nell'anno 1837 Idibus Novembris, come si legge nella seguente lapide, collocata in una delie pareti interne :

| | |
|--------------------------------|------------------------------|
| Ecclesia;n | In fido oentilltio extractam |
| Sancte Paolina: V. e M. | N coiaus De dloreo |
| dicatam | Pre^h. Congr. Oia . de Urbe |
| sumptibus | Sacravi! |
| Fabii Philippi Nicolai | idibus Nove: ibris |
| Fratrum De Colloredo | A m i M. D. CCC XXXVII |
| isticorum Fidelium commoditati | |

Dove ora sorse la Villa con la Chiesa fu anticamente un Ospedale con chiesa sotto il titolo di S. Maria della Carità. (Vedi questi scritti nel Capitolo: S. Maria della Carità),

CI

S. Psternicrao Vescovo

PARROCCHIA. • La chiesa Parrocchiale di S. Paterniano Vescovo di Fano, del secolo IV. è nosta a circa Km. 4 da Osimo, verso Occidente Il ricordo più .Tifico che dimostra l'esistenza di questa parrocchia risale al 1237 al tempo del Vescovo d'Osimo Sinibaldo 1° (1224-39) il quale in detto anno d'ede in enfiteusi per 99 anni la chiesa di S. Paterniano (de Patrignano vel de Collanutio) a D. Bartolomeo Priore e Rettore della Chiesa di S. Maria di Recanati (Cistelnuovo di Recanati) che la ricevette a nome dei Monaci Avellaniti (Compagnoni V. 2 pag. 215). Ecco il documento che si conserva nell'Archivio Vescovile in ima pergamena segnata con la Croce, e riportata nel V. 5 nag. f0 del Comp. :

In Dei nomine amen. Anno D.ni millesimo ducentesimo trigesimo septimo, die quinto decimo exeunte Augusto, tempore D.ni Gregorii Pape Noni, indictione decima. Dntis Sinihaldus Episcopus civitatis Auxinii propria sua bona voluntate, presentibus, astantibus, et consentientibus Canonicis majoris Ecclesie S. Leopardi scilicet civitatis Auximi Videlicet Duo Odorisio Archidiacono, lino Munaldo Archiprebisfero Duo Bruno Migistro Iohamiino Duo Anselmo, et Dno Rannutio Canonicis Aiiixinvis, dedit et coucessit emphyteutico iure usque ad nonaginta noveni annos proxiiims completos *Dno Bartolomeo Priori ri Rrectori Ecclesie S. Marie ti" Recanato* recipienti nomine et vice diete Ecclesie S. Marie, et membri et S. Crucis fontis Avellane ut capitis, *Eeelcsiam S. Paterniani de Patrioti a rio, ve! de Collanutio* cum omili suo iure et pertinenti?, cum libris, paramentis, campanis et vasis sacris, et aliis rebus eiusdem Ecclesie, scilicet cum possessionibus, terris.

vineis etc. Item dedit etc. eidem Dno Bartholomeo etc. omne jus patronatus, quod ipse habet, vel sperat iabere, vel sua Ecclesia S. Leopardi *in dieta Ecclesia S. Paterniani* predicto jure patronatus aut episcopali etc. tieni dedit et coucessit eidem Di) 8 irttiolo neo et suis sueessoribus ploa i;n liceutiam et potestate.n instituendi, desiiiendi eie. Sacerdotes et Cappelanos in dieta Ecclesia 3. Paterniani ad vencil, (sic; ut ipsemet Dms Episcopus in diete Ecclesia Deere possei etc. et dictus Dn Bartholomeils per se et suos successores etc. promisit prò dieta concessione et datione Ecclesie S. Paterniani etc. eicieiii Dno Episcopo vel eius Nuntio vel Nuniis nomine redditus sive pensionis iertiam partem mortuariorutn omnium Parrocchianorum diete Ecclesie integre strie omni malitia, et duos galletios grani, et unum aniline quolibet mense Augusti, scilicet quodiibet galletum de quattuor buttinellis prò parte decime et duos sodos annuaim tiro Sinodo, quadraginia sodos prò visitatione sive procuratene ante Nativitatem Domini et Carnisprivium, seilicet quadraginia sodos predictos, et predieta alia in mense Augusti, et dictam Ecclesiam S. Paterniani manutenere cultarn, et augere bona ride eie. ei eam alicui ahe Ecclesie sive alteri non supponere vel concedere etc. Acumi fuit in civitate Auximi in palatio dico Dn. Episcopi presentibus: Dn. Bene Abbaie S. Florentii, Dn. Inge Priore 3. Laurentii de Auximo investitore et teste, Dn. Iacono Monaco S. Fiorenti, Dn. Bonaventura Sacerdote S. Iaconi, Bernardo ce Piro, Benvenuto Compagnoni, Lombardo Beiiiaì, et Pedo Notarlo dicti Episcopi etc. Ego Iohannes Britti Apostolica autoriiate Notarius etc. „

Il 15 aprile 1373 il Vescovo Pietro I elesse Parroco o: S. Paterniano di Osimo un certo Don Stefano di Angelello di Potenza Picena (Comp. voi. 3 pag. ibi, come dal Bastardello pag. 147). il 23 settembre 1373, avvenuta la vacanza, il suddetto Pietro I elesse e diede possesso di tuie parrocchia a D. Antonio di Molliccio di S. Stefano. (Comp. 3 pag. 168).

li 23 dicembre 1420 il Vescovo Pietro ili, con l'assenso dei Capitolo, *Uiù* Li chiesa 'ti S. Petermano alla Cappella dell'altare di S. Girolamo del Duomo, posseduta m quel tempo da

Lorenzo di Stefano da Teramo, e Canonico Osimano; come da una pergamena dell'Archivio Vescovile N. 164 (Comp. 3 p. 338). A proposito di questa unione il Vecchietti in una nota al Compagnoni posta nel Volume 2° pag. 216 dichiara detta chiesa di S. Paterniano diversa da quella Parrocchiale; poi, in un'altra nota posta nel volume 3° pag. 358 del Compagnoni crede che sia la stessa. Per comprendere bene la cosa bisognerebbe leggere la pergamena N. 164.

Nel 1511 Mons. Aonio Onibaldi Vescovo di Osimo tolse una parte del territorio della vasta parrocchia di S. Paterniano per crearci la parrocchia di S. Stefano Protomartire (iOMP. 3 pag. 519 e Fanciulli, Osservazioni litiche p. 379 e 333).

Negli Atti della Sacra Visita fatta nel 1273 da S. Benv. liuto al Monastero Benedettino di S. Fiorenzo M. erano già intervenuti del 31 gennaio 1273 si trova sottoscritto anche un D. Oiacobeilo parroco di S. Paterniano. " Actum Auximi etc. . . ." *Domai Iacobellus Presbiter S. Paterniani* ., (Comp. 5 pag. 97).

La chiesa attuale di S. Paterniano fu ampliata e restaurata nell'anno 1750 dalla pia generosità del Conte Francesco Simonetti (i Simonetti furono creati Principi nel 1805 da Pio VII) e del Vescovo Compagnoni. Nel suddetto anno 1756 questa chiesa fu consacrata da Mons. de Rissivescovo di Senigallia, con il consenso di Mons. vescovo di Osinio, Pompeo Compagnoni. (Comp. 4 pag. 447)

La chiesa parrocchiale di S. Paterniano ha tre altari: L'altare Maggiore è dedicato a S. Paterniano con un quadro recente del pittore Cesiinano Conte O. Battista Gallo. L'altro a destra, entrando dalla porta della facciata, è dedicato alla Madonna Auxilium Christianorum; l'altro, alla Madonna detta della Misericordia. La casa parrocchiale fu rifatta nel 1904, a cura del parroco del tempo D. Riccardo Olmi, il quale poi passò Canonico della Cattedrale. La facciata della chiesa fu rifatta nel 1926. Per ricostruire la casa sud. il parroco Olmi vendette un Podere della parrocchia, che fu comperato dalla Principessa Isotta Simonetti.

L'attuale Parroco D. Fulvio Badaloni vi ha annesso una ampia sala per l'Azione Cattolica.

CU

S. Paterniano di Casteibaldo

CHIESA. — La esistenza della chiesa di S. Paterniano di Castelbaldo si ricava dalle memorie sulla Decima Papale del 1290, imposta al clero da Papa Niccolò IV. Infatti, nei Registro di dette Decime Papali fatto da Cencio Camerlengo nel 1290, sodo la voce: Diocesi di Osino, si parla anche della chiesa di S. Paterniano, posta nella villa del già Casieilo di S. Ubaldo "*Ecclesia S. Paterniani eie Villa Castri Ubaldi*.,. Così asserisce D. Filippo Vecchietti in una nota al Compagnoni v. 2 pag. 216.

CHI

S. Hocco Confessore

CHIESA E CONFRATERNITA. - La Chiesa dedicata a S. Rocco Coniessore stava nella Piazza Dante o del Collegio, in fondo al Corso Umberto I; vi è ora la proprietà degli eredi Carradori Oalio. Le mura della chiesa di S. Rocco ancora rimangono e l'interno fu ridotto parte a magazzini e parte a scuderia. La facciata fu demolita circa il 1891, l'interno era di forma rettangolare con tre altari.

Questa chiesa non era antica, ma rimontava alla prima metà del secolo XVI. La devozione a S. Rocco, secondo il Compagnoni, fu introdotta in Osino nel secolo XV, e precisamente nel 1498, nel quale anno il Comune di Osino rece costruire a sue spese nella Parrocchia di S. Agostino una Cappella dedicata a S. Rocco e S. Sebastiano M., affinché per la loro intercessione la città Osima. rimanesse libera dalla peste, che serpeggiava da queste parti. (Comp. 3 pag. 503). Ora il Comune di Osino non avrebbe certo espiuito a sue spese questa cappella, se ci fosse allora stata una chiesa dedicata a S. Rocco Confessore.

Nella sud. chiesa di S. Rocco c'era una Confraternita sotto il titolo omonimo. Il 13 maggio 1573 la chiesa di S. Rocco ebbe li S. Visita da Mous. Pacini, e troviamo che era Priore della Confraternita di S. Rocco un Giovanni Battista Stella (Comp. 4 pag. Ó8). Nel 1592 il Card. Antonio Gallo, per mezzo del suo Vicario Generale Mons. Fiiiippo Bartella di Perugia, unì alla Confraternita di S. Rocco Confessore l'alira di S. Benvenuto e S. Leonardo, con decreto del 21 aprile 15Q2; (esistente nella Curia Vescovi", nr! fasc'colo "ove "i "gge esteriormente lu'ti diversa ab anno 1545 ad 15"-!..). Le condizioni e i Capitolati stabiliti tra le dette confraternite si conservano indi' Archivio Con Liliale, scritte il 6 aprile 1592 d'4 Notaio Antonio Grassi, Protocollo N. 21 pag. 132 (Comp. 4 pag. 204).

Questa chiesa fu chiusa al Culto dopo la soppressione del 1861, e fu comperata dal Conte Giuseppe Carradori.

Anche oggi nel popolo rimane il ricordo delia chiesa iti S. Rocco, e li Piazza Dante viene chiamata, specialmente dai vecchi, " Piazzetta di S. Rocco ,,

CiV

S. Rosa da 'Viterbo

MONASTERO DI CAPPUCINE. - La chiesetta o Cappella dedicata ti S. Rosa da Viterbo è situata nella Piazza del Liceo, contigua al palazzo del Collegio Campana. Fu ridotta ti Cappella da semplice casa privata, dopo il 1870. E tenuta dalle Suore Cappuccine di S. Rosa da Viterbo ed ha un unico altare. Queste Cappuccine sotto una emanazione di ciucile deli'Addolorata. In principio erano come terziarie e vestivano da secolari, Ebbero l'abito religioso circa il i^T75

Abitavano a Via Lippaccio ed Andrea Gozzolini, di fronte aila Chiesa delle Cappuccine dell'Addolorata. Venuta la soppressione del 1861, furono messe dal Comune di Osimo nel Monistero di S. Niccolò insieme con le Clarisse; poi comperarono una casa che ridussero a Convento, dove al presente si trovano.

Nel 1929 la suddetta chiesetta di S. Rosa da Viterbo fu demolita e ricostruita nuovamente nel medesimo anno 1929. E stata poi dipinta ad olio dal pittore Tommaso Gentili, che per decorazioni analoghe ha lavorato in quasi tutte le altre Chiese della Diocesi.

NB. - *Queste note, scritte da alcuni anni, sono oggi - rispetto alla Chiesa di S. Rosa - superate. Lo scorso anno 1951, le suore - trovandosi tutto V edificio mal ridotto dai danni delia guerra 1940 45 - lasciavano la /ero rede di Osimo e si trasferirono a P'ia, dnvq sino p"ess ' "n altro Monastero dello stesso o d ne. E il loro Monastero e diesa d Os'no furono acquistati dal Mimici,do, per la costruz'o'W di un edificio scolastico.*

CV

S. Savino V. e Ivi.

CHIESA. — Una Chiesa di S. Sverno, o Sabino Vescovo e Martire di Spoleto, era posta nel territorio ili Qsimo, vicino al Monte S. Ubaldo, forse nel primo Monticelli) dopo S. Ubaldo, andando verso Ili Chiesa di S. Stefano. Della sua esistenza abbiamo diversi documenti, il primo dei quali risaie al 1124. Infatti in una investitura, che fece in quell'anno Gualtiero Arcivescovo di Ravenna, dei Castelli di Montecerno e S. Ubaldo (e il cui atto originale si trovi nell'Archivio Vescovile di Ravenna Caps R lit. D riportato d il Compagnoni nel Volume V pag. 19-20) si legge:

Qu:a petimus a te Dumo Gualtiero Archiepiscopo Sancte Ravent. Eccle. Nos quidem in Dei nomine Rinttis filTis quondam Gilerii et Rainierus et Rainaldus fil'i inondarti Ubaldi, Atto e! Ug i filii quondam Gisieri, et Albertus filius quondam Marci, Ubaldus et Rodulfus filii quondam G>ieri. Nos omnes prò filiis et nepotibus nostris unusquisque de nobis in suam porcionem, sicut nos visi sumus habere et detinere jure sancte Rav. Eccie. Peticioni nostre q. habetur in subditis libenter accomodati^ assensum ob hoc quia nec munificenza deperit, nec

percipientibus in perpetuum quod datar acquiritur. Et quoniain speramus Lii medietatem integram unius *ci/siri quod Ubaldi* et medietatem unius alii *castris q. vocatar Moitecerno et medietatem . . . q. vocatar Munte Sancii Savi/li* cum totius Masse Auximane etc. „

il 2° documento ciie prova l'esistenza di S. Savino verso S. Ubaldo risale al 1180 in un anodi investitura enfiteutica fatta da Qirardo Arcivescovo di Ravenna ad un ceno Oozo sopra dei fondi possi nei distretto di Castelbaido : " */// fluido de Castro Ubaldo* territorio Auximano ; idest una platea quanta est cinti introita et esitu suo int. a pruno latere via, *a secundo latere platea de Sancio Savino* „, il quale documento esiste nella Curiti Arciv. di Ravenna Caps. O. N. 2466 (Comp. 5 pag. 23J.

li 3° documento l'abbiamo da una Cartula Mentis Cerni et Castris Ubaldi del 1211, inserita nei 1° libro Rosso di Osimo, edizione Colini Baldeschi pag. 89, dove si legge che Bonuscomes filius quondam Arnosri dona al Comune di Osimo " omnia jura et acciones tenutas et possessiones omnes, quas habui vel habeo in omnibus podiis et castris, scilicet Montis Cerni, et Castris Ubaldi et Iunta et *Montis Sancii Savi/li*. et Montis Crucis, a Carboneria inferius. „

S. Savino presso S. Ubaldo si nomina anche in unti Cantila Montis Cerni e Castris Ubaldi del 1211 riportata essa pure nel suddetto Libro Rosso pag. 90-91 da cui risulta che alcuni uomini di Monte Cerno e Castelbaido promettono ai Consoli della città di Osimo: " Promitimus per uos et per nostros filios, lieredes et successores vobis predictis Consuibus et vestris successoribus prò comunitate Auxinii, quod de celerò non tractabimus nec tractare consenciemus curri Imperatore vel eius nunciis, neque cum aliqta persona, neque cutn curiti spirituali vel temporalis, quod castra predicta vei podia vel *Montis S. Savini* vel Montis Crucis reficiantur reconcilientur; iniuo semper pugnabimus, ut ita maneant disctructe, sicut mine sunt. „ Dal quaie documento si viene anche ti sapere che nei 1211 u case»-giaio del poggio del Munte S. Savino e, a yia stato distrutto, forse guastato dagii Osimani nel 1187 quando distrussero i Castelli di Moitecerno e S. Uoaido. Inoltre Li un c. ucuineuto citi

suddetto Libro Rosso pag. 11 della Cartula Minoribus Castris Ubaldi et Montis Cerni, scritta nel mese di Giugno del 1189 si legge che gli uomini dei suddetti Castelli promettono al Comune di Osimo di non abitare nel Monte S. Savino : " Preterea necque „ in Monte Sancti Savini necque in Monte Bezughe in eternum habitabimus. „

Nel marzo dell'anno 1037 in questa Chiesa si tenne un Placito, cui presiedettero *Enrico ed Ugone delegati deli Imperatore Corrado li* nelle Calende di Marzo, con l'intervento di Gislerio Vescovo di Osimo e di molti notabili uomini. Quivi tra le altre tose *Ugone ed un Sabatino, Piocurator! di Citi nulo Arcivescovo di Ravenna*, recuperarono .-lla M-n-sa Arcivesc-\\ile Ravennate molte possessioni poste nel territorio Osimano, ed occupate da un eerto Ildebrando e suo fratello f'g'i di (Ditone; come si ricava da Girolamo Rossi nel Labro V" della storia di Ravenna. Ivi lo scrittore, dopo aver detto che l'Arciv. Gerardo ne! 1035 concesse ad Onesto Vescovo di Foriimp< poli la (Mesa ed il Monastero di S. Cipriano di Ravenna, soggiunse le seguenti parole: " Biennio post (ossia nel 1037) plurima eiusdem Ecclesie " praedia in Auximate recuperavit per Ugonem et Sabotitiun; iu- " ternuncios suos, qui ad conventum in territori!) Auximate, " juxta templum divi Savini, ab Enrico et Ugone Citona'i Im- " peratoris legttls k-tlendis martii factum, Ildebrandum ac fratrein " Attonis fiiios detuierant, quod ea Ecclesia Raveunatis bona " occuparent, cum in eo conventi! tintili nobiles viri, ipsrqtte in " primis Gislerius Episcopits Auximas imerfuissent. „ (Compagnoni VI. pag. 374).

Il suddetto Compagnoni dà questo Placito come fatto nella Chiesti dell'attuale parrocchia di S. Sabino ; ma il Posti nella Storia del Duomo di Ancona Volume II pag. 91, appoggiandosi all'autorità del Rossi Girolamo già citato, lo pone ti S Savino presso i Castelli di Monte Cerno e S. Ubaldo ; poichè quivi aveva i loro beni e masse la chiesa di Ravenna, e qui se ne poterono ricuperare alcuni che erano stati tolti abusivamente. A S. Sabino presso la strada di Castelfidardo gli Arcivescovi di Ravenna non ebbero mai né i loro beni, né alcun diritto.

CVI

S. Savino di Milisiano

CHIESA. — La Chiesa di S. Savino di Milisiano si nomina nel 1374. Infatti, in un atto del Protocollo di Mainardo Lambertini pag. 167 sappiamo che il Vescovo Pietro I il 10 febbraio 1374 *conferì la Chiesa di S. Savino Milisiano ad * certo Pietro di Marino da Osimo, esprimendosi il suddetto Vescovo così :

de jure et antiqua consuetudine institutio, atque reformatio, et destitutio „ di detta Chiesa a lui " plenarie noscitur „ (Compagnoni Voi. III pag. 171-72). Fu presente a tale conferimento un frate Bartolomeo di Cenno da Modigliana parroco di S. Bartolomeo di Osimo. Dove stava questa Chiesa? Verso la porta per andare a Campocavallo e' era la contrada S. Savino della anche dell'Annunziata Vecchia ; come si legge in un contratto fatto dal Notaio Poli pag. 424 dove è detto che il Vescovo Antonio Sinibaldi nel 1500 comprò un terreno posto nel territorio di Osimo *in contraci S. Savini sive Annunziatae Veteris, territorio Aiuimano.* „ Forse quivi stava anche la Chiesa di S. Savino di Milisiano.

CVII

S. Sabino V. e M.

PARROCCHIA. — La Chiesa parrocchiale di S. Sabino o S. Savino è posta ad Est della città di Osimo, lungo la strada che conduce a Castelfidardo, distante circa Km. 3. La prima volta che si nomina questa Chiesa risale al 15 agosto 1592 quando il Card. Antonio Gallo con un editto proibì di fare la fiera presso la Cinesa di S. Sabino nei giorni della festa dell'Asmaia, ed ordinò che si tenesse il giorno 16 agosto. (Comp. IV pag. 206).

Questa fiera nel 1670 fu trasferita presso la Chiesa della Misericordia, e nel 1860 circa fu portata in Coiaio alla Chiesa di

S. Sabino fu eretta a parrocchia nel 1723 per opera del Cardinale Orazio Filippo Spada, che fu Vescovo di Osimo dal 1714 ai 1721. L'animato di questa parrocchia fu tolto in parte dalla parrocchia di S. Marco di Osimo, e la parrocchia di S. Niccolò. Dice il Compagnoni che al nuovo parroco di S. Sabino fu dato il titolo di Priore, col peso di pagare annualmente una libra di cera alla suddetta parrocchia di S. Marco, in contrassegno della giurisdizione che questa esercitava prima sopra il popolo di San Sabino; come risulta dagli atti del Card. Spada pag. 101. (Compagnoni IV, pag. 354).

Nel giugno del 1892, nella contrada di Campocavallo, in una chiesetta che allora era sotto la giurisdizione della Parrocchia di S. Sabino, un'immagine della Madonna Addolorata aprì miracolosamente gli occhi. Ora Campocavallo è stata eretta Parrocchia e ciò avvenne nel 1913, il 29 luglio.

Nel 2° Sinodo Diocesano del Card. Antonio Bichi si trova firmato come Priore di S. Sabino un D. Carlo Dionisi ; ciò fu nell'anno 1677. Nel 3° Sinodo del sud. Card. Bichi celebrato nel 1690 era Priore il sud. D. Cario; quindi il titolo di Priore di S. Sabino c'era anche prima di esserci la Parrocchia.

Questa Chiesa, che era appena in mediocre stato, "solo per essere stata restaurata -nel 1923, per opera del zelante Parroco Priore D. Vincenzo Pierdominici, trovavasi in tale posizione rispetto alla strada provinciale adiacente, che obbligava questa a passarvi di fianco con una curva che fu occasione di varie disgrazie. Il Direttore dell' Ufficio Amministrativo Diocesano Mons. Carlo Quilantini suggerì alla Prefettura la rimozione dell'edificio, in luogo della correzione del tracciato stradale, e con il denaro versato dall'Amministrazione Provinciale a compenso del risparmio effettuato, e con offerte e il generoso concorso del Vescovo Mons. Leopardi, fece costruire la nuova Chiesa, campanile e canonica su disegno dell' Ing. Benedetto Barbalarga.

Sacra Famiglia

Vedi il paragr. XVI', di questi scritti.

S. Sebastiano M,

Vedi questi scritti nel Capitolo S. Filippo Neri.

S. Severino

CHIESA. — La Chiesa di S. Severino esisteva a Nord di Osimo, nella contrada di Roncisvalle, tra la chiesa dei Ss. Martiri Osimani ed il ponte di S. Valentino.

L'esistenza e la località di questa Chiesa si prova dal Catasto Osimano dell'anno 1308, Tomo I pag. 13 e 45, dove si nomina espressamente la *contrada di S. Severino*, contrada che prese tale nome dalla chiesa ivi esistente. (Comp. 2 pag. 148). Secondo una tradizione, presso la sudd. Chiesa e' era un Convento di Monache o di Beghine, dove S. Francesco d'Assisi nel 1219 lasciò un agnellino: cosa che viene ammessa dal Canonico Girolamo Dittajuti e dal Padre Francesco da Osimo ex-Provinciale dei Padri Cappuccini, mentre la nega il Vecchietti a pag. 148 del Voi. II del Compagnoni.- Vedi anche il Talleoni nel Voi. I della Storia di Osimo pag. 241 a 245, dove riportano le ragioni del Vecchietti e del Padre Francesco di Osimo.

L'esistenza del Convento si prova dagli antichi Catasti del 1267 a pag. 172 dove si legge: che un certo Egidio di Niccolò di Monaldo di Fonticella comperò tre staia di terra nel territorio di Osimo, parrocchia di S. Fiorenzo M. : " *quae terra fuit Dominarum Paenitentiae, quae fuerunt in ipsa terra.* „ (Talleoni Voi. I pag. 243).

S. Silvestro Abate

CHIESA. — La Chiesa dedicata a S. Silvestro Abate si trova entro le mura della città di Osimo a Nord, via Pompeiana, sull'area già della chiesa parrocchiale di S. Andrea Apostolo. Questa chiesa di S. Silvestro Abate fu incominciata a fabbricare nel 1618, (nella lapide posta a destra entrando si legge che le fondamenta furono gittate il 29 marzo 1620 dal Cardinale Antonio Gallo) su disegno di Mastro Biagio Iannelli, e fu terminata ed aperta al culto il 30 agosto 1639. Il Comune di Osimo diede per la fabbrica suddetta rubbia 300 di grano. (Talleoni Voi. II pag. 148).

Circa il 1760 l'Abate dei Silvestrini di Osimo D. Vermondo Salvini nobile Osimano fece costruire la volta della chiesa ed aggiunse il coro dietro l'Altare Maggiore. Nel 1761 Mons. Pompeo Compagnoni diede per i suddetti restauri la somma di 300 scudi Romani. (Comp. IV pag. 504). La chiesa di S. Silvestro ha sette altari, ed ha forma ottagonale. Dal 1865 ad oggi è officiata dalla Confraternita della Morte. Fu colpita da granate nella battaglia del luglio 1944.

MONACI SILVESTRINI. — il Fondatore dei Monaci Silvestrini è cittadina Ormano ed è S. Silvestro Guzzolini, di nobile ed antica famiglia del luogo, già Canonico della Cattedrale, nato circa il 1177 e morto a Montefano di Fabriano nel 1267, a circa novant'anni di età. I Monaci Silvestrini si stabilirono in Osimo per opera di S. Silvestro Abate nel 1261, fissando la loro primitiva dimora nel Monte S. Pietro, ora villa Dittajuti. (Fanciulli pag. 381). Nel 1314 già erano passati nel Monastero di S. Fiorenzo M. fondato dai Benedettini Cassinesi, e poi passato ai PP. Domenicani. Che nel suddetto anno 1314 i Silvestrini fossero a S. Fiorenzo M. si ha la prova da una ricevuta lasciata da P. Lamberto Monaco Silvestrino ad un muratore, in cui si dichiara di aver ricevuto la somma di scudi o fiorini 20 per i

lavori di riparazione eseguiti nella chiesa e Monastero di San Fiorenzo M. (Comp. V pag. 295).

Ma i Silvestrini lasciarono il Monastero del Monte S. Pietro definitivamente e per sempre solo nel 1430. (fanciulli pag. 381).

Nel 1376 la chiesa ed il Monastero di S. Fiorenzo M. ebbe molto a patire dalle soldatesche Bretoni, per cui i Silvestrini si trasferirono in città presso il Convento degli Agostiniani, rimanendo alcuni Monaci a S. Fiorenzo; nel 1444 abbandonarono del tutto S. Fiorenzo M. del Borgo di Osimo, essendo stati questa chiesa e Monastero intieramente disfrutti dalle soldatesche di Francesco Sforza. (Vedi questi scritti: Ch. S. Fiorenzo) Nel 1618, come dicemmo, per interessamento specialmente del Card. Antonio Gallo, i Monaci Silvestrini — abbattuta la chiesa di Sant' Andrea Ap. — fabbricarono la chiesa e Monastero di S. Silvestro Abate.

L'ultimo abate dei Monaci Silvestrini di Osimo fu D. Costanzo Carocci di Gubbio, morto in Osimo il 10 dicembre 1904, Alcuni anni dopo la morte del suddetto Carocci che a sue spese aveva ricomperato dal Demanio il suddetto Monastero di S. Silvestro Abate, i Silvestrini, senza troppi riguardi alla patria... di S. Silvestro, abbandonarono la città del loro Santo Fondatore, col vendere a basso prezzo e a compratori che : i rivelarono poi nemici della Chiesa anche il loro Monastero.

CXI

S. Stefano Protomartire

PARROCCHIA. - La Chiesa Parrocchiale dedicata al Protomartire S. Stefano sorge a circa 5 Km. chi Osimo, verso Nord. Dagli atti del 1561 che si conservano nell'Archivio Parrocchiale di S. Stefano risulta che " la chiesa suddetta fu rifatta nel 1506 dai Parrocchiani di detta chiesa con elemosina et denari loro propri che davano per amore di Dio, sopra le fundamenta et muri vecchi de una chiesa minata. ,, (Fanciulli pag. 579). Che

la chiesa antica sia veramente esistita risulta anche dal Tomo 1° degli Antichi -Catasti Osimani pubblicati nel 1312, dove a pag. 42 si legge: " Pro platea posita in Castagneto juxta viam a duobus lateribus et platea Ecclesie S. Stephani. ,, (Fanciulli pag. 379).

La chiesa dunque di S. Stefano che anche oggi esiste fu costruita nel 1506 sotto il Vescovo Antonio Sinibaldi, a spese dei contadini di questa parrocchia, sopra le mura di un'altra chiesa di S. Stefano che faceva parte dell'antico castello di Castagneto, Castello che cessò di esistere nel secolo XIV. Castagneto antichissimamente si chiamava Petronianum ; come consta da un istromento di investitura di Castelbaldo e Montecerno fatta da Gualtiero Arcivescovo di Ravenna nel 1124, riportato dal Compagnoni 5 pag. 19 e 20, dove si legge: " ab alio latere fund. Tullianum, Russianum et *Petronianum q. vocant Castagneto*, et fund. Cesa etc. ,,

Nel 1506 il sud. Vescovo Antonio Sinibaldi smembrò parte della Parrocchia di S. Paterniano per erigere a Parrocchia la suddetta chiesa di S. Stefano, ordinando ai contadini di S. Stefano di pagare non più le decime a S. Paterniano, bensì alla nuova parrocchia, e ne stabilì anche i confini del territorio. (Comp. 3 pag. 519).

Tra gli atti del tempo di Mons. Cipriano Senili Vescovo di Osimo dal 1547 al 1551 si trova che il sud. Vescovo mandò a reggere la Parrocchia di S. Stefano un certo Don Giovanni Battista; ma i parrocchiani, a cui apparteneva di eleggere il loro parroco, non lo vollero ed elessero in sua vece un D. Giulio Fabrini che fu approvato anche da Mons. Senili. (Comp. 4 p. 18). Il primo parroco di S. Stefano fu un certo D. Simone Callocino di Polverigi. (Comp. 3 pag. 19). il popolo di S. Stefano in ciascun anno, ricorrendo le feste del Santo Natale, soleva confermare i suoi Parroci ovvero rimuoverli, quando non li credeva capaci ; come risulta dai suddetti Atti. (Fanciulli pag. 379). Nel 1556, il 18 luglio, Mons. Bernardino De Cupis ordinò che il parroco protempore di S. Stefano dovesse dare al Vescovo di Osimo due some di grano ogni anno per la conferma che il Vescovo ne faceva; come dall'istrumento del Notaio Lelio Iannicoli del 1556. (Comp. 4 pag. 31).

Nel 1550 i parrocciani presentarono a Mons. De Cupis il Revdo D. Bartolomeo di Castellare della Diocesi di Senigallia, ina tale nomina non fu approvata, perchè il Vescovo De Cupis dichiarò che spettava a se l'ie/Jone, ed egli elesse \i/ certo D. Valentino di S. Severino. I parrocciani allora ricorsero a Roma, e la cosa si trascinò fino al 27 maggio 1561, ma Roma dette ragione al De Cupis e l'elezione del parroco di S. Stefano fu riservata definitivamente e per sempre al Vescovo Osimano.

Nel 1573 dagli Atti della Sacra Visita fatta da Mons. Salvatore Pacini alla Parrocchia di S. Stefano, risulta che la suddetta chiesa era ben tenuta essendo parroco Pierdomenico Palladio di Giuliano Camerinese, che reggeva la sud. parrocchia fin dal 1566 (Comp. 4 pag. 73). Nel 1585 il sud. Parroco Pierdomenico Palladio restaurò la Chiesa parrocchiale; come da una lapide posta nella facciata. Per il restauro il Comune di Osimo accolse la supplica dei Parrocchiani di S. Stefano, i quali nel 1584 domandarono la licenza di : " effodieudi et accipiendi coementa et rullerà de Monte S. Stephani prò amplianda dieta Ecclesia ,, come dal libro delle Riformanze del 16 maggio 1584. I quali avanzi di mura erano parte dell'antico Castello di Castagneto, posto nel Monte prossimo all'attuale parrocchia; Monticello che al tempo del Vescovo Mons. Cornelio Firmani si chiamava Monte di S. Stefano. (Comp. 4 pag. 149).

Nel 1586, il 15 luglio, Mons. Firmani, ad istanza dello stesso Pierdomenico Palladio " chierico Osimano, rettore del beneficio Iacobi Berti ,, posto nel' altare della chiesa di S. Stefano, e fondato da Antonio Girolamo quondam Iacobi Berti, trasferì io stesso beneficio all'Altare Maggiore del Duomo d'Osimo accedente consensi! dicti Antonii Hieronimi patroni et fundatoris, et rectoris dictae ecclesiae S. Stephani ,, (Comp, 4 pag. 153). Questo beneficio poi ne! 1587 fu trasferito nell'Altare Maggiore della Chiesa di S. Benvenuto. (Comp. 4 pag. 159). Nel 1592 il Card. Gallo facendo la S. Visita nella chiesa di S. Stefano trovò che l'Altare della Confraternita del S. Rosario era male tenuto. (Comp. 4 pag. 159). Al 2° Sinodo del Card. Bichi celebrato nel 1677 prese parte anche il parroco di S. Stefano certo D. Fran-

Cesco Salvini. Nel 3° Sinodo del suddetto Cardinale era parroco della sud. Parrocchia D. Pietro Paolo Nelli (1690).

La Chiesa di S. Stefano ha tre altari di cui: il Maggiore è dedicato a S. Stefano, quello a destra entrando al SS. Crocefisso, l'altro di rimpetto aliti Madonna del Rosario. La Chiesa suddetta fu restaurata un circa vent'anni addietro dal parroco Don Eurico Ilari e il pavimento, che era a oltre 2 metri da terra fu portato al livello stradale. Nel 1928 il sudd. Ilari con la cooperazione del Comune di Osimo, del Fondo culto e dei Parrocchiani, fece costruire il campanile ed acquistò una nuova campana.

CXII

S. Teodoro Martire

CHIESA. — La Chiesa di S. Teodoro Martire, presso un villaggio di tale nome, era situata in una collinetta a ridosso e ad W del Monte S. Pietro, a mano sinistra della strada che conduce a S. Paterniano, dove ora e' è la Villa Tuzi già Paoletti. Il villaggio e chiesa di S. Teodoro sono nominati nel Tomo 1 degli antichi Catasti Osimaui a pag. 51, che risale al 1312, dove si legge: " De castro Montis S. Petri cuai villa S. Theodori ,, Il Fanciulli soggiunge anche che nel 1767 circa furono rinvenuti presso tale località armi e scheletri umani. (Fanciulli pag. 383).

CXIII

SS.^{ma} Trinità

PARROCCHIA. — La Chiesa parrocchiale della SS.ma Trinità si trova entro la città di Osimo, di rimpetto alla facciata del Palazzo Comunale.

Nel 1272 essa già esisteva, ed era parroco della SS. Trinità un certo D. Clemente, il quale il 20 febbraio 1272 fu presente

alla rinuncia del Canonico di Osimo fatta da D. Bonaventura Scagni di Ancona, ed alla nomina del successore nel Canonico fatto da S. Benvenuto nella persona di I. Corrado di Camerino giudice del suddetto Vescovo: " Aduni Auximi in camera dicti Episcopi, presentibus D, *Clemente presbitero Ecclesie SS. Trinitatis*, D. Iohanne presbitero S. lucie eie. ,, (Pannelli: Memorie di S. Benvenuto pag. 55). In quel tempo, nella circoscrizione della parrocchia della SS. l'unità la Mensa Vescovile aveva due case. (Fanciulli: Osserva/ioni Critiche pag. 850).

Da un documento del 1318 (riportato dal Marlorelli a pagina 38, il quale atto fu scrillo l'8 settembre), risulta che i Canonici di Osimo eleggono e nominano Canonico del Duomo il nobile uomo Iacopo Simonuccio di Osimo, e si viene a conoscere che la casa parrocchiale della SS. Trinità di Osimo aveva un loggiato: *Convententes In unum ad Capitulum in Lodia Domorum Ecclesie Sancte Trinitatis de Auximo Actum Auximi in Lodia Domorum Ecclesie Si Trinitatis etc. ,,*. Da un atto rogato il 26 febbraio 1305 si viene a conoscere die la parrocchia della SS. Trinità di Osimo aveva i suoi Beni nella contraila del Gattuccio; come dal Prot. di S. Benvenuto pag. 303 (Compagnoni 3 pag. 145). Nel 1352 era parroco della SS.ma Trinità di Osimo un certo D. Niccolò; come dal Prot. di S. Benvenuto pag. 889. (Comp. 3 pag. 124). Nel 1372 era parroco della SS.ma Trinità un D. Attone Scampa di Comunanza (Comp. 3 pag. 157). Questo D. Attone era trascuratissimo del proprio dovere e per giunta niente di buono. Infatti troviamo che il 31 ottobre 1374 il Vescovo Pietro I ingiunse al suddetto D. Attone sotto pena della privazione dei suoi benefici, di far lavorare le vigne che possedeva nei poderi dei benefici ecclesiastici. (Comp. 3).

Il 7 maggio 1376 ingiunse al ricordato D. Attone di trovarsi in Chiesa per ricevere il Vescovo in occasione della Sacra Visita, cui già si era rifiutato. (Comp. 3 pag. 190). D. Attorie, oltre ad essere parroco della SS.ma Trinità di Osimo, era anche rettore di Santa Maria di Castelbaldo, e di più godeva due benefici Ecclesiastici posti l'uno nella Chiesa di S. Michele Arcangelo di Osimo e l'altro nella Pieve di Monte Cassiano. Il suddetto Pietro I il 23 giugno 1376 gli proibì sotto pena di privazione

dei suddetti benefici di ritenere donne in casa, di tenere l'osteria e di gestire un locanda (Comp. 3 pag. 192). Finalmente il 9 ottobre 1376 questo bel soggetto fu scomunicato e privato di tutti i suddetti benefici perchè: " *detruerat omnia bona mobilia et immobilia, videlicet vineas, domos et alia bona ipsius ecclesie SS.ma Trinitatis, et quod in domibus diete Ecclesie contra jura et Constilutiones Siiiodales, tenuerat hospitium et tabernam, et quod sine licentia Episcopi iverat contra praeceptum ad civitatem Ancone etc. et existens exeomunicatus Missam celebraverat ,,* come dal Prot. di Lambertini pag. 353 (Comp. 3 pag. 194).

Nel 1381, essendo vacante la parrocchia della SS. Trinità, i beni della suddetta erano amministrati dal Canonico Corrado di Giacomo e Pietro di Cecco, i quali fecero una permuta di due orti posti uno vicino la Chiesa suddetta e l'altro vicino la Chiesa di S. Michele capitis plateae, con un ser Giovanni di Leone, che cedette *un* pezzo di terra in furido Potioli e due fiorini d'oro, spesi per restaurare la Chiesa in parola. (Compagnoni 3 pag. 247).

Nel 1384 in un atto del 27 febbraio, riportato dal Lambertini a pag. 728, troviamo che era parroco della SS.ma Trinità di Osimo Mons. Frate Ugone di Vacolo dei Minori, Vescovo Scizienze. Era Osimano di nascita. (Il Martorelli a pag. 204 lo chiama Frate Ugone Varoli dell'Ordine Minore, Vescovo di Scizia). Nel 1388, il 30 ottobre il suddetto Frate Ugone Vescovo Scizienze fu eletto anche Priore di S. Pietro d'Acquaviva o d'Acquedotto di Osimo. Ricordammo altrove che Frate Ugone " *propter malitiam temporis de dicto suo Episcopatu non possit aliquos fructus percipere, ne cogatur in opprobrium Pontificalis officii mendicare ,,* come si legge nel Prot. Lambertini p g. 866 (Comp. 3 pag. 303). Il suddetto Ugone o Ugo fu nel 1400, il 14 dicembre, creato Vescovo di Numana; come dal Tomo I pag. 46. Nel 1480 era parroco della SS.ma Trinità un D. Domenico; come risulta dal libro dei Censi delle Chiese Osimane del Vescovo Luca Carducci. (Compagnoni 3 pag. 432).

Dopo la morte del suddetto Frate Ugone fu eletto come parroco della SS.ma Trinità un D. Antonello Surratha, scrittore a Roma delle lettere apostoliche sotto Bonifacio IX, e che nel 1404

rinunciò la parrocchia della Trinità a favore di D. Niccolò di Antonio, Canonico Osimano. Nella Bolla di rinuncia del 17 marzo 1404 si dice espressamente che le rendite della suddetta parrocchia ascendevano a 25 fiorini d'oro (somma assai considerevole per quei tempi) come risulta dalla pergamena originale che si conserva nell'Archivio Vescovile, portante il numero 130. (Compagnoni 3 pag. 320. Il canonicato del suddetto D. Niccolò di Antonio rendeva 4 fiorini d'oro. (Ivi).

Nel 1573, ossia al tempo della Sacra Visita fatta da Mons. Pacini, si viene a conoscere che la Chiesa della SS.ma Trinità di Osimo, quantunque fosse stata sempre Parrocchia, tuttavia dal Vescovo De Cupis era stata poco prima ridotta a semplice beneficio ecclesiastico, trasferendone la cura delle anime alla Cattedrale. La Chiesa era tenuta da D. Oianfrancesco Pellegrini Arcidiacono di Ancona, il quale non vi aveva mai risieduto, neanche quando vi era annessa la cura delle anime, facendo esercitare le sue veci da D. Francesco Dittajuti Canonico di Osimo. Negli Atti della suddetta Sacra Visita si leggono anche le parole seguenti: " Per diligentem informationem intellexit Ecclesi.mi ipsam Alma? Ecclesia?, et Domili Lauretanus adnexam ", da cui apparisce non essere vera la persuasione comune, che tale unione fosse fatta dal Card. Antonio Gallo. (Comp. 4 pag. 79) Il Card. Gallo nacque nel 1553 e fu Vescovo d'Osimo dal 1501 al 1020, epoca della sua morte.

A una Adunanza dei parroci della città di Osimo fatta dal Card. Gallo il 20 luglio 1592 intervenne anche D. Gentilone, Cappellano della parrocchia della SS. Trinità. (Comp. 4 pag 207). Nel 1677 era parroco della Trinità un certo Leopardo Castellani che prese parte al 2° Sinodo ilei Card. Bichi, ed al "I" del suddetto Cardinale celebrato nel 1090. Nel 1755 e 1703 era parroco della SS. Trinità un D. Antonini Bernardini, che si trova firmalo negli istrumenti della ricognizione dei Corpi di S. Benvenuto e Vitaliano Vescovi di Osimo. (Comp. 5 pagg. 202 e 204).

La suddetta Chiesa della SS ma Trinila fu restaurata e ricostruitane la facciata nel 1878 per cura del parroco I). Sante Giorgetti, coi denari raccolti e versati dai fedeli, a seguito della devozione e del culto, introdotto da lui in Osimo, a Nostra Signora

del Sacro Cuore di Gesù. La facciata è su disegno dell'Ingegnere Costantini Costantino. La Chiesa ha tre altari: il quadro dell'Aitare Maggiore, rappresentante la SS.ma Trinità è opera di Guido Reni, che lo dipinse a spese del Card. Antonio Gallo.

CONFRATERNITA DEL SS. SACRAMENTO. — La Confraternita del SS. Sacramento di Osimo in principio officiò in parte nella chiesa Cattedrale. Infatti con rogito del notaio Giandomenico di ser Simone de Gentilibus, stipulato il 15 settembre 1547 si viene a sapere che la Confraternita del Sacramento già esisteva nella chiesa dei Duomo di Osimo e che in tale anno i Priori della suddetta Confraternita Stefano Guarnieri ed Antonio Garzoni, fecero un contratto col pittore veneziano Battistino de Franchis, detto il Semolei (1498 1561) di avere un quadro per l'altare Maggiore del Duomo pagandolo *125 scudi*: Ora parte di questa pittura si trova nella Sala Capitolare (Comp. 3 p. 548).

Nel 1567, il 7 gennaio, Mons. Bernardino De Cupis, con rogito del notaio Giovanni de Grassis che si conserva in Municipio, cedette alla Confraternita del SS. Sacramento la chiesa di S. Giovanni Battista prope palatium episcopale, detto del Fonte Battesimale. L'occasione di tale cessione e trasferimento fu questa: che, avendo il nobile Filippo Martorelli lasciati a detta Confraternita *500 fiorini*, con l'obbligo di costruirci una Cappella al Duomo per conservarvi il SS. Sacramento, e non trovandosi luogo adatto nella chiesa del Duomo a tale scopo, il Vescovo De Cupis convenne con la Confraternita di cedere la chiesa di S. Giovanni al Battistero, che minacciava rovina, col peso di spendere detta somma per restaurarla e ricoprirla di nuovo tetto, senza il peso di tenerci il SS, e quando tale somma non fosse bastata il sud. Vescovo si fece garante di supplire a sue spese. (Comp. 4 pag. 40).

Nel 1573, nella "più volte ricordata S. Visita di Mons. Pacini, si dice che questa si trovava nella chiesa del Battistero, e che era stata restaurata detta chiesa e pitturata a spese della medesima Confraternita. (Comp 4 pag. 82).

Il 26 maggio 1573 i Deputati della Confraternita del SS. Sacramento Giuseppe Franzoni e Giovanni Mancini fecero istanza

al sud. Visitatore Apostolico per riavere le pitture di Battistino de Franchis; ma non le ebbero più, nonostante le promesse fatte da MorlS. Pacinl, rale pittura, dire l'istanza, eostò alla Confraternita più di trecento scudi: " fec.it unam iconam pulcherrimam in qua *trecento scitta* et ultra expensa fuerunt, prout ex libris esc. ., (Comp, I pag 85). (Vedi anche questi scritti nel capitolo: S. Giovanni al Battistero),

Nel 1598, con decreto del Card. Antonio Gallo del 21 dicembre, la Confraternita del SS. Sacramento passò dalla chiesa di S. Giovanni al Battistero alla chiesa parrocchiale della SS. Trinità, con l'obbligo alla sud. Confraternita di tenervi la lampada accesa per il SS. Sacramento, farvi celebrare una messa nei giorni feriali e due nei giorni festivi, fare gli anniversari dei Confratelli defunti, cantare le litanie Ogni venerdì sera, le quarant'ore quattro volte l'anno, somministrare la cera per le messe, comperare le corde della campana ecc... (Comp. 4 pag. 230).

Nel 1598 alla Confraternita del SS. Sacramento fu unita quella del Qonfalone. (Comp. 4 pag, 230). (Vedi questi scritti nella: Chiesa della Pietà), Lo Stemma della Confraternita ha il calice per quella del Sacramento, la croce per quella del Gonfalone.

Nella soppressione Napoleonica, i beni della Confraternita del SS. Sacramento di Oslmn Furono rispettati, mentre tutte le altre furono soppresse. Venuta la drastica legge Crispi del 1892, anche in Osimo la attuò con dare i beni della Confraternita suddetta alla Congregatone dell' Ospedale e di Carità, assegnando alla sud. Confraternita ima somma veramente irrisoria per le spese di culto Finisco col dire che la chiesa della SS. Trinità in Osimo è conosciuta sotto il nome del Sacramento, da questa Confraternita annessa.

CXIV

S. Ubaldo

CHIESA. — La chiesa di S. Ubaldo esisteva eertamente entro le mura di Castelbaldo, distrutto dagli Osimani circa il 1203. Questo Castello apparteneva agli Arcivescovi di Ravenna.

Vicino al colle di detto Castelbaldo ora e' è la villa del Conte Fiorenzi, chiamata anche oggi Villa S. Ubaldo. Detta chiesa forse cessò di esistere con la distruzione del Castello ma fu poi ricostruita dal Vescovo T. Fiorenzi (1588-1591); e, lasciata successivamente in abbandono, fu appena qualche anno fa rimessa a nuovo dal C.fe Dino Fiorenzi.

CXV

S. Valentino M.

CHIESA. — La chiesa di S. Valentino M. sorgeva nella stretta vallata che è situata a Nord della città di Osimo, tra S. Stefano e la città, passando lungo la strada vicino la chiesetta del Crocifisso di Roncisvalle. Anche oggi il ponte sul fossato interposto si chiama comunemente " Ponte di S. Valentino „. Il ricordo più antico che prova l' esistenza della chiesa di S. Valentino l'abbiamo dagli Antichi Catasti Osimani pubblicati nel 1312. Infatti, nel Tomo 1 pag. 12 si legge: " In Senagita Cese, *in fundo S. Valentina* „. (Comp. 3 pag. 457).

Il 29 agosto 1383 il Vescovo Pietro II, col consenso del Capitolo, permuta una casa della Mensa Vescovile di Osimo, posta nella parrocchia di S. Arcangelo, con una terra di una certa Beiluccia vedova di Tomassino di Balignano d'Offagna, posta nel territorio di Osimo *in Contrada del rio di S. Valentino*: come dal Protocollo Lambertini pag. 705. (Comp. 3 pag. 267).

Finalmente l'esistenza della chiesa di S. Valentino si prova anche dall' Ordo servandus in Processionibus Rogationum del 1816, dove nel 2° giorno "in suburbio in capite viae, quae vadit ad Ecclesiam SS. Crocifixi ", si ordina di commemorare anche S. Valentino Martire. Da un Formulario della chiesa di S. Stefano scritto dal parroco Laudazi nel 1857 si viene a sapere che la Chiesa di S. Valentino Martire in detto anno 1857, sebbene quasi cadente ancora esisteva, e ne era proprietario il Comune di Osimo.

S. Venanzio

MONASTERO. — La chiesa di S. Venanzio Martire di Camerino, come crede il Turchi nel *Camerinutn sacrimi* pag. 160, era situata nel territorio di Osimo verso S. Stefano, ma dalla parte che guarda Offagna. L'esistenza della chiesa o monastero (non si sa se di frati o di monache) di S. Venanzio risulta da un estratto delle carte del Codice Ravennate, che si conserva nella Biblioteca Reale di Monaco di Baviera, riportato nel Compagnoni nel Voi. 5^a pag. 13, dove si legge: " Donactionem quam fecit Stephanus fil. Bulgas in Sca. Rav. Eccla de rebus, suis omnibus in fundo *Vinciasi* et centum modiorum terra in fundo *Ataliani*, territorio Auximano entra fines de predicto fumi. Vinciasi e via pubblica percurrente, ab alio lat... de massa ; a lercio latere *Monaster. Sci. Venancii* etc. ... il fondo *Vinciasi* ed *Aliliano* o *Tiliano* erano posti verso S. Stefano, come risulta da diverse investiture fatte dagli Arcivescovi di Ravenna.

// fondo poi di S. Venanzio, nome preso dalla chiesa di detto nome, si trova ricordato in un Atto del Vescovo Pietro I rogato dal Notaio Vannutius Bartholutii de Auximo il 3 ottobre 1369, in cui si nomina una terra posta in fundo *Ilrseuani sive Sanati Venantii* nel territorio Osimano. (Comp. 3 p, 141). I fondi *Ursenani* erano due nel territorio di Osimo; dei quali uno era posto verso le lame di Osimo, ma dalla parte che guarda verso la Pietà; l'altro verso S. Stefano.

Non si conosce il tempo in cui la Chiesa e il Monastero di S. Venanzio cessarono di esistere.

D. CESARE MASSACCESI

FINE

INDICE ALFABETICO DELLE CHIESE OSIMANE SECONDO L'ORDINE DATO LORO
 DAL sac. d. Cesare Massaccesi nelle sue MEMORIE STORICHE DI TUTTE
 LE CHIESE etc. pubblicate nel BOLLETTINO UFFICIALE ECCLESIASTICO
 DELLE DIOCESI DI OSIMO E CINGOLI nel periodo 1937-1943 (*ripreso nel 1951, n. 2*)

| Nome del santo cui la chiesa è intitolata | Fascicolo che contiene la memoria | |
|--|--|------|
| AGNESE..... | gennaio-febbraio 1937 | p. 3 |
| AGOSTINO;..... | idem | " 5 |
| ANGELO..... | idem e marzo-aprile 1937 | " 5 |
| ANDREA DEL FILELLO..... | maggio-giugno 1937 | " 9 |
| ANDREA APOSTOLO..... | idem | " 9 |
| ANTONIO ABATE..... | idem | " 11 |
| APOLLINARE V. E M..... | idem e luglio-agosto 1937 | " 14 |
| BARTOLOMEO APOSTOLO..... | idem e sett.-ott. 1937 | " 16 |
| BENEDETTO E S. MARIA DELLA MISERICORDIA | settembre ottobre 1937 | " 19 |
| BENVENUTO vescovo..... | sett.-ott. 1937, nov.- dic. 1937 e gennaio febr. 1938 | " 21 |
| BENEDEBTO ABATE (così disposto dal Mas- saccesi)..... | gennaio-febbraio 1938 | " 26 |
| BERNARDO abate e dottore..... | marzo aprile 1938 | " 28 |
| BIAGIO vescovo e martire..... | idem | " 30 |
| CROCIFISSO DI RONCISVALLE..... | idem | " 52 |
| DOMENICO DI GUSMAN..... | idem e maggio-giugno 1938 | " 32 |
| DONATO vescovo..... | maggio-giugno 1938 | " 34 |
| ELENA IMPERATRICE..... | idem (Madonna della Conce- zione, Convento dei Cappuccini) e luglio - ago- sto 1938 | " 34 |
| EUSTOCHIA..... | luglio-agosto 1938 | " 37 |
| FELICITA M..... | idem | " 38 |
| FILIPPO DEL PIANO..... | idem e sett.ott. 1938 | " 38 |
| FILIPPO NERI..... | sett.-ott. 1938 (e S. Maria in Comitum, chiesa di S. Sebastiano M.) novembre- dicembre 1938 | " 41 |
| FRANCESCO D'ASSISI..... | novembre-dicembre 1938 | " 45 |

NOTA: tutti questi fascicoli sono rilegati in volume
 e hanno nella Biblioteca Comunale di
 OSIMO la coll. 62 F 3

| | | |
|--|--------------------------|------|
| FRANCESCO D'ASSISI(continuazione)..... | gennaio-febbraio 1939 | |
| FIRENZO M..... | idem e marzo-aprile 1939 | " 49 |
| GALLO DA MONTEGALLO..... | marzo-aprile 1939 | " 53 |

C o n t i n u a

| | | |
|--|--|-------|
| GENNARO V. e M..... | marzo-aprile 1939 | p. 54 |
| GIACOMO MAGGIORE APOSTOLO..... | idem e maggio-giugno 1939 | " 54 |
| GIORGIO..... | maggio-giugno 1939 | " 57 |
| GIOVANNI AL BATTISTERO..... | idem e luglio-agosto 1939 | " 58 |
| GIOVANNI DEL CAPPETO..... | luglio-agosto 1939 | " 59 |
| GIOVANNI DI ROSCIANO..... | idem (così ha disposto il Massaccesi) | " 60 |
| MARIA DI ROSCIANO..... | idem | " 61 |
| GIOVANNI SALLUSTRIANO..... | idem | " 62 |
| GIOVANNI DEL TURRICCHIO..... | settembre-ottobre 1939 | " 62 |
| GIOVANNI BATTISTA DI MONTETORTO O CASE- NOVE..... | idem | " 63 |
| GIACOMO DELLA CASTELLETTA..... | idem (così ha disposto il Massaccesi) | " 65 |
| GIOVANNI BATTISTA DI PASSATEMPO..... | idem e gennaio-febbraio 1940 | " 65 |
| MARIA DEL CARMINE DI PASSATEMPO..... | gennaio-febbraio 1940 (co- sì ha disposto il Massacce si) | " 67 |
| GIROLAMO confessore e dottore..... | gennaio-febbraio 1940 | " 67 |
| GIUSEPPE da Copertino..... | idem | " 45 |
| GREGORIO MAGNO..... | idem e marzo-aprile 1940 | " 68 |
| LEONARDO confessore..... | marzo-aprile 1940 | " 71 |
| LEOPARDO vescovo..... | idem e maggio-giugno 1940 | " 72 |
| LORENZO M.;..... | maggio-giugno 1940 (verso S. Ubaldo) | " 74 |
| LORENZO M..... | maggio-giugno e luglio ago- sto 1940 (verso la Miseri- cordia) | " 75 |
| LUCIA V. e M..... | luglio-agosto 1940 | " 77 |
| LUCIA DEL VESCOVADO..... | idem | " 73 |
| MARCO EVANGELISTA..... | idem e settembre-ottobre 1940 (Ospedale di S. Mare- co) e gennaio-febbraio 1941 | " 80 |
| MARGHERITA V. e M..... | gennaio-febbraio e marzo a- prile 1941 | " 86 |
| MARTINO V..... | marzo - aprile 1941 | " 88 |
| MARTIRI OSIMANI..... | idem | " 52 |
| MICHELE ARCANGELO..... | idem e maggio-giugno 1941 | " 30 |
| MICHELE DEL MONTEFIORENTINO..... | maggio-giugno 1941 | " 32 |
| MARIA ADDOLORATA..... | idem (Cappuccine) | " 33 |
| MARIA DELLA PIETA'..... | luglio-agosto 1941 | " 95 |
| MARIA DE' COMITUM..... | idem | " 41 |
| MARIA DELLA MISERICORDIA..... | idem e settembre-ottobre 1941 | " 37 |
| MARIA DEL FILELLO..... | settembre-ottobre 1941 | " 49 |
| MARIA DELL'OLIVO..... | idem | " 100 |
| MARIA DI RONCISVALLE..... | | " 102 |
| MARIA DELL'ANNUNZIATA VECCHIA..... | gennaio febbraio e marzo-aprile '942 | " 104 |

| | | |
|--|---|--------|
| MARIA DELLA CARITA'..... | marzo-aprile 1942 | p. 109 |
| MARIA IN SIGNIS..... | idem | " 110 |
| MARIA DEL MERCATO..... | idem e maggio-giugno 1942 | " 112 |
| MARIA DELLE GRAZIE..... | maggio-giugno 1942 | " 114 |
| MARIA DELLA CONCEZIONE..... | idem | " 35 |
| MARIA DEL MONTICELLO..... | idem e luglio-agosto 1942 | " 115 |
| MARIA DI CESA..... | luglio - agosto 1942 | " 117 |
| MARIA TREMONI..... | idem | " 117 |
| MARIA INTERVIGNE..... | idem | " 118 |
| MARIA NUOVA..... | idem | " 136 |
| MARIA DEL CARMINE DI PASSATEMPO..... | idem | " 65 |
| MARIA IN CIRIGNANO(Abbadia)..... | idem e settembre- ottobre 1942 | " 113 |
| MARIA DELLA PACE(Stazione)..... | settembre-ottobre 1942 | " 121 |
| MARIA DEI MONTI (Casenuove)..... | idem | " 122 |
| MARIA ADDOLORATA (Buttari)..... | idem | " 123 |
| MARIA DI CASTELBALDO..... | idem e gennaio-febbraio 1943 | " 123 |
| (MARIA ADDOLORATA) di Campocavallo..... | gennaio-febbraio e maggio- giugno 1943 | " 125 |
| MARIA MADDALENA..... | maggio-giugno 1943 | " 127 |
| MARIA DEL CARMINE..... | idem | " 146 |
| NICCOLO' VESCOVO DI BARI..... | idem e luglio-agosto (Con fraternita del Sangue del Giusto e Ospedale) e settem- bre ottobre 1943 | " 128 |
| PIETRO DI CERONZIO..... | settembre-ottobre (S. Maria Nuova e S. Agostino) e no- vembre-dicembre 1943 | " 135 |
| PIETRO FILIORUM SUPPI..... | novembre-dicembre 1943 | " 140 |
| PALAZIA V. e M. | | " 142 |
| PIETRO FORIS PORTE | | " 146 |
| PIETRO DELL'OSPEDALE | | " 21 |
| PIETRO DEL FILELLO | | " 148 |
| PIETRO DELL'ACQUAVIVA | | " 151 |
| PIETRO DEL MONTE | | " 153 |
| PAOLINA V. e M. | | " 155 |
| PATERNIANO V. | | " 156 |
| PATERNIANO DI CASTELBALDO | | " 159 |
| ROCCO C. | | " 159 |
| ROSA DA VITERBO | | " 160 |
| SAVINO V. e M. | | " 161 |
| SAVINO DI MILISIANO | | " 164 |
| SAVINO V. e M. | | " 164 |
| SACRA FAMIGLIA | | " 35 |
| SEBASTIANO M. | | " 41 |
| SEVERINO | | " 166 |
| SILVESTRO | | " 167 |
| STEFANO PROTOMARTIRE | | " 168 |
| TEODORO M. | | " 171 |
| TRINITA' | | " 171 |
| UBALDO | | " 176 |
| VALENTINO M. | | " 177 |
| VENANZIO | | " 178 |

SAC. CARLO GRILLANTINI

STORIA DI OSIMO

II EDIZIONE
accreciuta e aggiornata



·VETVS·AVXIMON·

AVXIMA PROGENIES GRAJO DE SANGVINE CRETA
NOBILITATE VIGENS STEMMATA PRISCA TENES
VNDE VETVS NOMEN CELEBRAT TIBI SACRA VETVSITAS
ATQVE OPIBVS FAMAM DANIMONVMENTA VIRVM

Sac. CARLO GRILLAUTINI

S T O R I A
D I
O S I M O

(II edizione accresciuta e aggiornata)

VETV5 AVXIMON

VOLUME I-

Dagli inizi ai 1800

NIHIL OBSTAT

Auximi, die 20 februarii 1969.

Can. Theol. Dr. A. COMPAGNUCCI
rev. dep.

IMPRIMATUR

Auximi, die 26 februarii 1969.

>5 C. MACCARI
Archiep. Ancon. - Adm. Ap.licus. Auxim.

La copertina è del nostro Bruno da Osimo.

m~iMiiàtf

i_£ii

tW ..p 1

•••«te"»*

£*>



PANORAMA DA MEZZOGIORNO

Recordare quid civitas fuerit, reverere gloriam veterem, et hanc ipsam senectutem; quae, si in hominibus venerabilis, in urbibus sacra est.

(Plinius ju. Vili - 24)

Cercate di conoscere, o osimani, che cosa sia stata la Città vostra, e veneratene le glorie di un tempo e le stesse lontanissime origini. Una lunga età, se negli uomini è sempre veneranda, nella vita di una città è sacra addirittura.

*(L'errore tipografico — è cosa ben maligna:
Cercasi e si perseguita — ma spesso se la svigna.
Finche la forma è in macchina — si tiene ben celato,
Nascondesi negli angoli — par che trattenga il fiato.
Neppure il microscopio — a scorgerlo è bastante
Prima; ma, dopo, subito — diventa un elefante!
Il povero tipografo — inorridisce e freme,
E il correttore colpevole — il capo abbassa e geme...
Perchè, se poi dell'Opera — il resto è pur perfetto,
Si guarda con rammarico — soltanto a quel difetto).*

SOMMARIO

| | |
|--|-----------------|
| <i>Prefazione alla I edizione.</i> | <i>pag.</i> 1 |
| <i>Prefazione alla II edizione.</i> | » 6 |
| <i>Censimento sommario degli Archivi di Osimo.</i> | » 7 |
| <i>Bibliografia.</i> | » 14 |
| <i>Presentazione.</i> | |
| (Una scorcio di Storia osimana - Le meraviglie del panorama). | » 27 |
| | |
| CAP. I. — DATI GEOLOGICI DEL SUOLO E SOTTOSUOLO DI OSIMO - CONDIZIONI GEOGRAFICHE, GEOFISICHE E ETNOGRAFICHE - IMMIGRAZIONI. | <i>pag.</i> 33 |
| (Terreno pliocenico — Sorgenti — Forma dell'abitato — Caverne e grotte — Profilo - Bradisismi - Innalzamento del suolo? - Panorama - Accessi - Coordinate - Clima - Flora e Fauna - Etnografia: difficoltà di precisazioni — L'età della pietra, del bronzo, del ferro - Varie opinioni - Liburni, Siculi, Pelasgi, Umbri - Sabini e Piceni - Greco- Siculi - Carattere dei Piceni - Il Marchigiano). | |
| | |
| CAP. II. — DALLA PREISTORIA ALLA STORIA - INSERIMENTO NELLA REPUBBLICA ROMANA. | <i>pag.</i> 59 |
| (Osimo vuol dire accrescimento? - La Primavera sacra - Fondazione di Osimo - I Gallo- Senoni - Ascesa della Città - Alleanza con Roma - Soggiogata da Roma - Le guerre puniche - Colonia romana - Opere pubbliche - Le Mura - La Circonvallazione - I due Fori - Vestigia sotterranee - I Templi - Il Teatro - Fonte Magna - Le Strade - Resti di Monumenti). | |
| | |
| CAP. III. — OSIMO NELLE GUERRE DELLA REPUBBLICA ROMANA - OSI- MANI ILLUSTRI DELL'EPOCA - ORGANIZZAZIONE ANNIVA . | <i>pag.</i> 76 |
| (Roma e i <i>Sodi</i> - Le Riforme Graccane - La Guerra sociale - Osimo nella « Velina » - La Guerra civile - Pompeo in Osimo - L. Vezio e Catilina - Ingresso di Cesare - Con- seguenze della dedizione di Osimo - Monumento a Pompeo M. - L. Afranio - V. Basso - M. Erennio Picente - Erennio Console - Erennio Console Suffetto - M. O. Capitone - Gli Oppi Sabino e Basso - C. Oppio - C. Plozio Rufo - Un giudizio del Mommsen - Il Piceno V. <i>Regio</i> - Gli <i>Ordines</i> romani - Magistrati e funzionari - Subalterni - Corpora- zioni - Privilegi - Beneficenze di Traiano). | |
| | |
| CAP. IV. — ILLUSTRAZIONE DEL MATERIALE EPIGRAFICO DELL'ETÀ' ROMANA. | <i>pag.</i> 94 |
| (La Lapide di Traiano - Iscrizioni Imperiali - Museo lapidario - Le Iscrizioni nelle basi dei « Senza Testa » - Le altre iscrizioni). | |
| | |
| CAP. V. — I PRIMI CRISTIANI E I SANTI MARTIRI DI OSIMO - LE INVASIONI BARBARICHE E LA COSTITUZIONE DELLA PEN- TAPOLI. | <i>pag.</i> 113 |
| (Ipotesi non accettabile - Predicazione di S. Feliciano - Faltonio Piniano - I Ss. Mm. inviati in Osimo - Il responso del Nume - La lapidazione - Traslazione - Trionfo del Cristianesimo - I Visigoti - Organizzazione civile - Condizioni economiche - I Vandali e gli Eruli - Gli Ostrogoti - I Goti in Osimo - Reazione di Bisanzio - Assedio della Città - Una sortita - A Fonte Magna - Un ingegnoso stratagemma - Capitolazione condizionata - Assalto di Totila - Osimo nella Pentapoli - Lo Stemma della Città - Il dominio dei Longobardi - Desolazione e fame - La Pentapoli sotto Liutprando). | |

- GAP. VI. — DAL SEC. Vili ALL'XI - I PRIMI NOSTRI VESCOVI - DAI LONGOBARDI AI FRANCHI - PAPI E SANTI IN OSIMO *Pag-* 137
 (La Città attorno ai Vescovi - Una leggenda - Fatti certi - S. Leopardo protoepiscopo - La lamina di S. L. - La « Civitas Ausina » - S. Vitaliano - Donazione di Pipino - Ordinamento dei Longobardi: « Duces » « Comites » « Marchiones » - Canonici e Vescovi - Secoli IX e X - Fine dei Carolingi - Due Placiti in Osimo - Gislerio e S. Pier D. - Una costumanza selvaggia - Niccolò II in Osimo - Un episodio di S. Dom. Loricato - Gregorio VII - Feudi e Comuni - S. Bonfiglio).
- CAP. VII. — MARCHE O PICENO? - OSIMO LIBERO COMUNE E I SUOI STATUTI *Pag-* 158
 (Stato della questione - Marche è nome tedesco - Perché non Piceno? - Piceno conclamato da tutti — Ascese delle classi popolari - Desideri di autonomia - Osimo libero Comune - La Padusa - Bradisismo? - Industria e Commercio - La Mura Medioevale - Le « Consuetudines » - Gli statuti - Ordinamento civico: i Terzieri - Consoli e Podestà - I Consigli e il Parlamento - Governo democratico).
- CAP. Vili. — DEL CONTADO DI OSIMO: SUOI CASTELLI E VILLE *pag.* 176
 (Estensione del territorio - Cingoli - Filottrano - Montefano - Nasce in Montefano Marcello II - Appignano - Offagna - Staffolo - Castelfidardo - Montecassiano - S. Marianova - Il Poggio, Montegallo, Montecerno - Liti a non finire - Castelbaldo, Castagneto, Cesa, Rosciano, M. S. Pietro, S. Teodoro, il Monte dei Cipressi, Montoro, S. Fil. del Piano e Chiese minori - L'Annunziata vecchia, e altre chiese del suburbio - S. M. in Cirignano - S. G. B. di Casenove - S. Paterniano, S. Biagio, S. G. B. in Passatempo, S. Stefano, S. Sabino - La Misericordia - L'Annunziata nuova - Campocavallo - S. M. della Pace, S. Domenico, La Pietà e altre piccole Chiese).
- CAP. IX. — I PIÙ' NOTEVOLI FATTI DEL SEC. XII *pag.* 214
 (Le calate tedesche - Il Barbarossa nel nostro contado - S. Silvestro » Guarniero Vescovo - Grimaldo - Gentile - I Ss. Vittore e Corona - Culto di S. Vittore - Il Carro di S. Vittore - Il giuoco della Bandiera - La lizza del Moro - Genesi della nostra Cattedrale - La Chiesa di S. Vitaliano - La Chiesa di Gentile - I lavori del b. Giovanni - La III Crociata - Cacciata di Marcoaldo).
- CAP. X. — OSIMO NEL DUGENTO - PERSONALITÀ' RELIGIOSE IN CITTA' NEL SEC. XIII. *Pag-* 237
 (Alternative ininterrotte - La pace di Polverigi - Controversie con Ancona e Recanati - Il tradimento di Ramberto - Un'iscrizione finora ignorata - Nuove lotte comunali - La questione dei dazi - Osimo, Ancona e Venezia - Il Vescovo Anonimo - Sinibaldo I - Invasione dell'Episcopio - La Cattedrale V.le a Recanati - Vescovi fuori sede - La chiesa di S. Francesco - La Battaglia di Osimo - Beffa di Federico II - Resipiscenze - Riconciliazione con il Papa - Trionfano i Guelfi - Prima visita di S. Francesco - Seconda visita - Il b. Clemente da Osimo - La istituzione dei suffragi annui per i defunti - Il Vescovo S. Benvenuto - Il Vescovo b. Giovanni - La *venuta* della S. Casa - Altri Servi di Dio).
- CAP. XI. — IL TRECENTO - LOTTE E SCISMI - I FRATELLI GOZZOLINI *pag.* 262
 (Abbondanza di notizie - I Fratelli Gozzolini - Invasioni e violenze - Principii eretici - Un atto sacrilego - Ritorno di Lippaccio - Cacciata dei pontifici - Un vescovo scismatico - La riconciliazione - Primo ingresso dei Malatesta - Fine dei Gozzolini - Fra Moriale - Viene l'Albornoz - La Compagnia di Landò - Le Costituzioni Egidiane - Mons. N. Romani - L'Albornoz in Osimo - Frasi italiane del '300 - Quartiere per Bretoni - Una fiera condanna - Prigioni e supplizi del '300 - Un altro vescovo scismatico - Patto con Ancona - Passa il Mostarda - Secondo ingresso dei Malatesta - fr. N. Romani - Andrea da Recanati).

CAP. XII. - IL QUATTROCENTO - LA SIGNORIA DEI MALATESTA E
DEGLI SFORZA. *P^aS.* 284

(Governo duro dei Malatesta e loro cacciata - L'Agnense e il Vitelleschi - Viene Fr. Sforza - Il Papa contro lo Sforza - L'episodio di Lionetta - Cacciata degli Sforza - Privilegi a Osimo - Il « Misbaba » - Leggi suntuarie - La nostra nobiltà dal '400 al '700 - Predicaz. di S. Giacomo della Marca - La cisterna di Piazza - Sistemazioni - Il Palazzo civico - Restauri alle Mura - Beghe tra Comuni - Pio II in Osimo - Scontri con Filottrano - IncurSIONe di Offagnesi - Accordi con Recanati - La « Battaglia del Porco » - Lo Stendardo preso agli Anconitani - Un poema latino e un poemetto in vernacolo).

CAP. XIII. — BOCCOLINO DI GUZZONE, CAPITANO DI VENTURA - SUA
GIOVINEZZA E RIBELLIONE - ASSEDIO E CAPITOLAZIONE -
DECADENZA DI OSIMO. *P^aS.* 309

(Giudizi vari su B. - Autori che ne parlano - Carattere di B. - Imprese militari - Gonfaloniere - Suscita fermenti e divisioni - Eccidio nel Consiglio comunale - B. scomunicato - Preparativi guerreschi - Primo assedio - Offerte al Sultano - Richieste di B. - Giuliano della Rovere respinto - Secondo assedio - Barbarie e rappresaglie - Il Trivulzio e il Card. Legato - Un battesimo al campo - Scoramenti e defezioni - Resa a condizione - Punizioni e precauzioni - Trofei per il Trivulzio - B. a Firenze e Milano - B. in disgrazia del Moro - Supplizio di B. - T. Boccalini, pronipote di B? - Altre penalità a Osimo - Un'ambasceria a Roma - Distruzione della casa di B. - Una reazione - Pena singolare per i falliti - I tre Guarnieri).

CAP. XIV. — I VESCOVI DI OSIMO DEI SECC. XIII-XV - AVVENIMENTI
DEL SEC. XVI. *P^aS.* 336

(Berardo I, Monaldo, Berardo II, Sinibaldo II, L. Mannelli, Pietro II - Parrocchi e servizio in Duomo - Pietro III - Bondimane - G. Grimaldeschi, Bartolomeo di Giovanni, Pietro IV, N. Bianchi, A. da Montecchio, G. De Praefectis, G. Zacchi - La serie Zacciana - L. Carducci - P. Ghirardelli - Grandi avvenimenti storici - La fine del regime democratico - Piccoli fatti - Pene barbare - Una lezione spaventosa: minaccia di supplizio e rinsavimento generale - Tre calamità in un anno - Passaggi di truppe - Passa Paolo III - Dipinti del Semolei - S. Carlo Borr. Patrocinatore della città - Manifestazioni antiprotestantiche - Riforme Statutarie - L'Amm.ne Civica - Il Palazzo di Città - Censimento dei mestieri - Servizi - La prima tipografia - Gli Ebrei - Legislazione anti-ebraica - Gli Ebrei deicidi? - Il ghetto in Osimo - Mutui e usure - S. Gozzolini economista - Letterati del '500 - G. Garzoni, St. Paolini, Cino Campana, Flaminio Guarnieri e altri giuristi - Fr. Sinibaldi e A. Marchesini vescovi).

CAP. XV. — VESCOVI DI OSIMO DEL CINQUECENTO - OSPEDALI D'AL-
TRI TEMPI - IL PRIMO SEMINARIO. *P^aS.* 378

(Ant. Sinibaldi - Il Monte di Pietà - G. B. Sinibaldi - C. Senili - Relaz. con Ebrei - B. De Cuppis - Atti del De Cuppis - Dilapidazioni - L'orto Fiorenzi - Un Visitatore Apostolico - Condizioni della Diocesi - Il Duomo, l'Ospedale, S. Tecla V. M. - C. Fermari - Disposiz. Sinodali - I Cappuccini in Osimo - T. Fiorenzi e la sua famiglia - Dispiaceri del F. - Dispersione degli spogli - A. M. Gallo, protetto di Sisto V - Prime disposizioni - Ospedali d'altri tempi - Il Card. Cybo in Osimo - Ss. Visite e Sinodi - Il titolo di S. Tecla al Duomo - Altre disposizioni - Per gli Albanesi - Vecchia topografia - La S. Spina - L'Esposiz. eucar. di Capodanno - Morte del Gallo - Il Seminario - Prima sua sede e traslochi - Una lapide).

CAP. XVI. — LA VITA CITTADINA NELLA PRIMA META' DEL SEICENTO
- VESCOVI - CARDINALI *P^aS.* 407

(Piccoli fatti - La Nobiltà del '600 - Favori ai mercanti - La Ch. di S. Silvestro e Piazzanova - Sodalizio dei Piceni - Il Card. Galamini e le sue fabbriche - Il Battistero

- Calamità pubbliche e carità del G. - La Città consacrata alla B. V. - Il G. ai Conclavi
 - Lascite e virtù del G. - La filatura della lana e della seta - Un consiglio generale -
 Tentativi per un governo libero - La vecchia Ch. di S. Gregorio - Il Card. Verospi -
 Un primo imbianco al Duomo - Visita di Casimiro di Polonia - Il Vesc. Betti e il suo
 equipaggio - Il Card. A. Bichi - Primi suoi atti - Lavori in Episcopio e in Duomo - Per
 le fattorie - Azione spirituale - I « Ciuffolotti » - Disposizioni sinodali - Per la cultura -
 L'Accad. dei Sorgenti - La Bibl. « Cina » e la prima casa dei Filippini - Testamento
 del B. - Il Card. Pallavicini - Per il suo clero - Il secondo imbianco del Duomo - Le
 Adunanze provinciali - Il Card, troppo frettoloso - Cure e medicamenti del '6-700).

CAP. XVII. — S. GIUSEPPE DA COPERTINO - ALTRE PERSONALITÀ' DEL
 SEC. XVII - I DUE MONASTERI DI CAPPUCCINE, IL COLLEGIO
 E SEMINARIO CAMPANA. *pag.* 439

(Giovinezza di S. G. - Sacerdote - Vita mirabile - Giudizi di scrittori - L'Accad. degli
 Avvalorati - Dotti del sec. XVII - : Fl. Guarnieri, L. Martorelli, A. Onofri, e altri - I
 vescovi Fr. Cini, L. Gallo, A. M. Pranzoni, G. Guarnieri - A. Iannicoli - F. e M. Cam-
 pana - B. Van-Herten - Le Cappuccine - Il Collegio Campana - Statuto e regolamenti
 - Unione col Seminario - Il Seminario assorbe il Collegio - Proteste respinte - Ricono-
 scimento parziale).

CAP. XVIII. — UOMINI E FATTI DELLA PRIMA META' DEL SETTE-
 CENTO. *pag.* 458

(Dissapori per le bancate - Il Card. Conti - Un'ispezione in Comune - Il Card. Spada
 e la sua attività - Disposizioni sinodali - Il Conti eletto Papa - Lo Spada a Roma -
 Privilegi alla Cattedrale - Carattere del Conti - Il Card. Pipia - La questione della
 Diocesi di Cingoli risolta dopo sette tentativi - La rinuncia del Pipia - Il vesc. Radicati
 - Prezzi del 700 - Il Vescovo Bernabei - Un disastroso temporale - Il Card. Lanfredini
 - Per i telai e i poveri - S. Leonardo in Osimo - Disposizioni sinodali - Rinuncia del L.
 - La pena per uno sfregio - Fr. Guarnieri e la bandiera turca - Il Card. Simonetti e
 la sua famiglia - Il Ven. Arbuatti - I vescovi P. V. Martorelli e O. Pini - Furio Sinibaldi
 G. B. Buttari - V. Salvini e Fr. e L. Antonozzi).

CAP. XIX. — LA SECONDA META' DEL SEC. XVIII. *pag.* 484

(Due quesiti - Popolo, ceto medio e nobiltà - Da un lato i perfetti, dall'altro i rassegnati
 - Il vescovo Pompeo Compagnoni e la sua erudizione - Benedetto XIV in Osimo - Tenore
 di vita del C. - Per la cultura - Prime tipografie - Carità del C. - Passano spagnoli
 e tedeschi - Affresco del Lazzarini - L'Orfanotr. S. Leopardo - Predicazione del Ven.
 Bart. Dal Monte - Zelo del C. - Contrasto con il Magistrato - Accuse e riconoscimenti
 - Il testamento - Il missionario A. M. Sacconi - P. L. Lombardi - A. G. Ottoni - Il
 Card. Calcagnini - L'edicola di Roncisvalle - Contro la bestemmia - La Basilica di
 S. G. da Cop. - Pio VI nelle Marche - Per la seta e la canapa - Il Card. M. Gallo e
 il vesc. Fr. Vivani e V. Acqua - Altri dotti - I tre Cappannari - L'Orfanotr. maschile).

CAP. XX. — IL TRIENNIO DELLA PRIMA OCCUPAZIONE FRANCESE *pag.* 511

(Stati d'animo - Segni premonitori - Velleità di difesa - I francesi a Bologna - Il miracolo
 del Crocifisso - Fermenti - Assalto al Monte di Pietà - La storia del M. di P. -
 Tentativi di patrioti - Contribuzioni senza fine - Tentativo di occupazione - La Re-
 pubblica anconitana - Entrano i francesi - Rovesciamento di situazioni - Delibere alle-
 gre - Repubblicani e Aut. eccles. - Pro domo sua... - Altri favoritismi - Osimo capo-di-
 partimento - Servilismi e malcontenti - Contro il Cardinale: esilio e spogliazioni -
 Malgoverno francese - Brigantaggio - Gli Insorgenti - Vittoria alleata - Prepotenze -
 Come sempre...

P R E F A Z I O N E

alla I edizione

Tentativo di Storia di Osimo: *Tale è il giudizio che sento di potere spassionatamente dare sull'insieme di queste mie pagine, frutto di sette anni di ricerche e di lavoro, e realizzazione di un sogno da lunghi anni accarezzato. E non altre parole avrei posto sul frontespizio, se il titolo non fosse stato troppo peregrino, e forse suscettibile di non desiderate, meno esatte interpretazioni.*

Ma tentativo rimane. Perchè solo chi non sa quale preparazione richieda la stesura di una Storia, e solo chi non conosce quanto materiale ci sarebbe ancora da spolverare, esaminare, ordinare in relazione alla storia di questa mia Città, può credere che con ore rubate ad altre occupazioni, e con le sole forze individuali, si possa dar fondo a un tema così vasto e così interessante.

Mi si potrebbe osservare che, allora, valeva la pena di lasciar tanto compito ad altri, più capace e più in grado di spolverare, schedare, ecc. Giusto. E appunto per questo, io — pur auspicando da almeno un trentennio alla mia città il suo storico, che nel secolo XX continuasse degnamente l'opera dei predecessori — ho aspettato fino ad oggi, prima di metter mano a questo tentativo. Ma quando ho visto scomparire ad uno ad uno tutti quelli che io mi aspettavo realizzassero tale desiderio, ho incominciato a pensare che fosse necessario rompere finalmente l'incantesimo, e che dare alla luce un'opera anche imperfetta e affrettata fosse preferibile al vivere di solo pio desiderio. Perchè? Perchè era ormai intollerabile che una città, la quale ha due millenni di storia, non avesse da centosessanta anni in qua un libro che ne narrasse le vicende, e che perciò i suoi figli non potessero conoscere il loro passato, imparare dagli esempi degli Avi, rispondere qualche cosa alle domande degli altri che vogliono sapere.

Ora l'aratro ha spezzato il terreno. Tocca ad altri entrare nel solco comunque aperto, e continuare l'aratura.

Forse oleum et operarti perdidisti? Non so: ho almeno la coscienza di aver fatto del mio meglio. Nulla ho asserito che non abbia trovato documentato, o asserito da altri degno di ogni fiducia. E ciò anche quando — per la minore importanza della notizia — non ho citato la fonte (non si può per ogni periodo fare un richiamo). Memore dell'ammonimento ciceroniano ¹ e delle sapienti parole rivolte

(1) *Primam esse historiae legem: ne quid falsi dicere audeat, deinde ne quid veri non audeat, ne qua suspicio gratiae sit in scribendo, ne. simultatis* - De Orat. II, 15.

dal Pontefice Pio XII al X Congresso Internazionale di Scienze Storiche ², nulla ho aggiunto o nascosto, che potesse accrescere o diminuire meriti o demeriti di persone, o l'importanza di avvenimenti di qualunque campo o colore. Se è vero che far dello storicismo è filosofia, il fare la Storia è — mi si perdoni la crudezza — matematica. E io ho sulle spalle cinquanta e più anni di insegnamento di scienze matematiche e sperimentali.

Debbo far conoscere due cose molto importanti:

1) come ho fatto per compilare il mio lavoro; 2) quale e quanto è il materiale disponibile per altri lavori che integrino, rettifichino, rinnovino il mio.

1) E' necessario sapere che se Osimo ha avuto, in un primo tempo, storici poco documentati quali un Baldi, o piuttosto sbrigativi quale un Onofri, agli inizi del 1700 ebbe un Martorelli, il quale — più che storico — può dirsi un valoroso trascrittore di documenti, che poi con abilità ha ricucito per dare ragione degli stessi e per presentarci una trama dei più importanti fatti da quelli illustrati. Sulla fine del secolo XVIII, ebbe un Fanciulli, un Pannelli, un Vecchietti, un Compagnoni, per tacer dei minori, i quali hanno costituito una specie di cenacolo di Storici dall'occhio di lince, che tutto hanno letto e saputo leggere, e dalla coscienza scrupolosa di un cenobita, che — a somiglianza del Muratori e del Tiraboschi — tutto hanno documentato e citato. Completa la serie il loro contemporaneo Talleoni, che — lavorando con lo stesso metodo ma dedicando le sue attenzioni prevalentemente al campo civile, che gli altri avevano lasciato in penombra — ha integrato l'opera loro.

Ne ho riportato la ragionata convinzione che, ormai, pergamene e manoscritti precedenti a tali studiosi nulla di sostanziale hanno da rivelare, più di quanto i medesimi ne hanno tratto. Mi sono quindi ancorato ad essi, cercando di estrarre il succo dei loro lavori, concordandoli. ³ Ma, siccome ai loro tempi taluni aspetti della nostra storia erano tenuti in poco o nessun conto, ho sentito il dovere di rivolgere la mia attenzione a questi.

Nessuno di codesti nostri storici trattò del terreno, del sottosuolo e positura della città nostra; né alcuno diede cenni di carattere etnologico. Furono da loro quasi del tutto trascurate le ripercussioni sodati dei più importanti avvenimenti storici e le vicende delle industrie locali. Solo raramente si soffermarono sulle forme del nostro Reggimento civico; e quasi mai misero in relazione i fatti della nostra storia locale con quelli più grandi della storia d'Italia e di Europa, che ne furono la cagione. Poco o nulla ci dissero dei principali nostri Istituti, edifici

(2) *Que la science dans sa poursuite de la vérité ne se laisse pas influencer par des considerations subjectives* - 8 sett. 1955.

(3) Vedere quanto, a questo proposito, è stato chiarito dell'Autore, nella prefazione alla II edizione.

ed opere d'arte. Quanto poi ai nostri uomini più chiari, questi storici si contentarono troppo spesso di aggiungere al loro nome l'accenno a qualche loro vicenda; e nulla più. Senza dire che molti di tali uomini furono del tutto dimenticati. A queste lacune mi son proposto di rimediare, intercalando le relative notizie a quelle che dai nostri storici sono date, e inserendo quelle altre che io ho potuto trovare a seconda che mi capitavano sotto mano, nello sfogliare vecchie carte, registri, inventari ecc., e che ad essi forse erano sfuggite. Tra queste carte vanno ricordati soprattutto i manoscritti dell'arch. Guarnieri, che era in formazione al tempo dei nostri. - Tutto quanto ho fin qui detto riguarda la prima parte del mio lavoro, e cioè dalle orìgini a tutto il secolo XVIII (gli ultimi nostri storici sono il Vecchietti e il Talleoni; l'opera del Vecchietti arriva sino ai primi anni del Card. Calcagnini; quella del Talleoni fino al 1797).

La seconda parte è del tutto nuova. Ed è stata costruita principalmente con gli elementi desunti dai verbali delle sedute Consigliari, di cui perciò mi sono letto per intero 150 annate; dalla lettura delle cronache della « Sentinella » — settimanale locale che durò dal 1877 al 1923, — dell'« Armonia » della « Favilla », del « Musone », delle « Cinque Torri », e di tutti gli altri periodici che ebbero più o meno breve durata, de T « Avvenire d'Italia », di cui ho tenuto la corrispondenza locale per oltre un ventennio, fino a tutto il tempo compreso nella mia Storia (1946).

Naturalmente, questo materiale non poteva bastare. Ma ho avuto la fortuna di poter disporre di una Biblioteca Comunale che contiene tantissime monografie, discorsi funebri, manifesti e altre stampe locali, e alcuni manoscritti i quali mi hanno dato molte altre notizie di ogni genere. Il diligentissimo e intelligente nostro Bibliotecario Mario Riderelli, che conosce i più riposti angoli del grande magazzino e che sta compiendo un esatto catalogo delle più che ventimila lettere affidate alle sue cure, mi è stato di un aiuto veramente prezioso. Prezioso per avermi fatto presenti cenni e monografie contenuti in libri, nei quali io non avrei pensato di cercare; prezioso per l'amorosa sollecitudine con cui non si risparmiò, sia nell'aprirmi cento volte l'Archivio storico, sia nel farmi trovare a portata di mano ogni documento o libro richiestogli. Vanno aggiunti i Diari Gallo, Frezzini, Dittaiuti, Cecconi, e le memorie autobiografiche Bonfigli: questi ultimi tre non mai pubblicati, ma passatimi gentilmente in lettura e consultazione. Ho potuto poi disporre delle notizie ricavate dalle felicissime tesi di laurea citate in Bibliografia e compilate da candidati cui ho avuto occasione di dare qualche indirizzo.

Ma debbo aggiungere, per obbligo di coscienza e insieme per doveroso omaggio alla memoria dell'illustre e compianto Prof. Manlio Pinori, che — sia pure a lavoro ultimato (e di ciò sono contento, perchè così non ho avuto la tentazione

di farmi prendere la mano da altri) — mi sono stati passati dalla *geni.ma vedova Sig.ra Bice Blasi* i voluminosi scritti dal *Pinori* stesso abbozzati per la compilazione di una vagheggiata *Storia del nostro Risorgimento*, Tra le molte notizie, che anch'egli ha attinto alle stesse mie fonti, ne ho trovate altre che egli ricavò dagli archivi *Fiorenzi, Simonetti, Acqua e Bellini*, e che io non avevo avuto modo di conoscere, per le ragioni che esporrò, parlando di ognuno di essi. E di queste, poche ma importanti, ho fatto tesoro per integrare il mio lavoro.

Ognuno comprende quanto io debba esser grato a tanta gente, e a ciascuno, in proporzione dell'ottenuto concorso. E tutti sentitamente ringrazio.

2) E mi sbrigo presto del secondo punto di questa mia Prefazione: qual'è l'entità del materiale disponibile per una futura *Storia di Osimo*. Ne faccio la esposizione per due motivi: Primo, per farlo conoscere ai nostri stessi concittadini, che non ce lo sanno, o quasi; Secondo, perchè ce lo sappiano i Professori delle nostre Università, i quali — seguendo le buone costumanze di questi ultimi decenni — preferiscono dare per tesi di laurea argomenti di storia locale che importino dirette ricerche sulle fonti, e contribuiscano alla miglior conoscenza della *Storia nazionale*. Io spero che, se essi finora si sono trovati un po' dubbiosi nell'assegnare tesi sulla *Storia di Osimo*, oramai potranno più facilmente e con più sicurezza scegliere, e più frequentemente assegnare tali compiti. I nostri giovani e le nostre giovani avranno modo di rivelare tante cose, che sono lì, sotto quella polvere; e, appassionandosi alle vicende della loro Città, l'ameranno e la faranno amare di più. Ed essi e i loro lettori si sentiranno portati a far per la stessa qualche cosa di più e di meglio, che non abbiano potuto fare nei passati decenni coloro che la sua storia poco o affatto conoscevano⁴.

Ed ora, finalmente, superate difficoltà e incomprensioni, questa mia fatica vede la luce. I miei lettori diranno se essa merita almeno la loro benevola attenzione. Ma chissà se — dopo sette anni di attesa, dopo i molti e non sempre opportuni annunci sui giornali e alla radio — non debba capitare al mio libro quel che capitò alla *Lucia del Manzoni*, appena giunse al paese dove *Renzo* aveva voluto trasferirsi, dopo le sue tante vicende:

« Quando comparve questa *Lucia*, molti, i quali credevano forse che ella
« dovesse aver le chiome proprio d'oro, e le guance proprio di rosa, e due occhi
« uno più bello dell'altro, e che so io? cominciarono a levar le spalle, ad arric-

(4) Questa speranza, espressa allora come un desiderio, si è appieno realizzata. Basta scorrere in bibliografia l'elenco delle Tesi svolte dopo la pubblicazione di questa *Storia*, per vedere come professori e studenti abbiano tenuto conto della preziosità dei nostri archivi.

« dare il naso e a dire: è ella questa? Dopo tanto tempo, dopo tanto parlare, « s'aspettava altra cosa... Venendo poi ai particolari, notavano chi un difetto, « chi un altro: né mancarono quelli che la trovarono tutta brutta... ».

Osimo, 29 aprile 1957.

L'AUTORE

AVVERTENZA - Il lettore colto non potrà fare a meno di notare che nel mio lavoro si incontrano frequenti delucidazioni e richiami di Storia generale, per lui superflui, e perfino qualche episodio di carattere più anedddotico che di Storia nuda. Gliene domando scusa. Il mio intento — dato che si tratta di storia di una Città non grande — è stato quello di poter essere letto anche dai non colti; e, perchè questi pure potessero seguirmi, era necessario ambientarli e render più leggera la lettura di una materia, che per i non specializzati... <iesce sempre un po' pesante. Gli altri potranno seguire il consiglio del Manzoni (Pro-Sposi, cap. XXII): « Chi non si curasse di intenderle (quelle delucidazioni) salti addirittura al paragrafo seguente ».

PREFAZIONE

alla II edizione

Questa nuova edizione è sostanzialmente la prima, ma — come è facile supporre — riveduta e ampliata. Riveduta e non corretta, perchè ho avuto la soddisfazione di constatare — anche per quanto ne hanno scritto Riviste e competenti — che veri errori non c'erano. Ma riveduta, sì. perchè varie inevitabili mende mi sono saltate agli occhi a una più attenta lettura; e perchè le spiegabili modificazioni avvenute in questi dieci anni nella situazione di enti e di immobili hanno rese necessarie delle modifiche in tutte quelle frasi che descrivevano lo stato precedente.

Ampliata, poi e notevolmente. Anzitutto, perchè ho aggiunto un capitolo finale che porta questa storia dal 1946 (con cui si chiudeva la prima edizione) a comprendere tutto il ventennio 1947-67. In secondo luogo, siccome il primo volume aveva soddisfatto la critica meno del secondo, perchè considerato solo un rifacimento delle opere precedenti — e non lo era, per le troppe cose introdottevi e fino allora non conosciute o trascurate — mi sono dedicato più di proposito a caratterizzarlo, aggiungendo molte altre notizie che in questi ultimi tempi ho trovato, ripassando pergamene, esplorando di nuovo archivi e facendo tesoro di studi usciti dopo la prima edizione.

Al qual proposito, debbo chiarire quanto avevo affermato nella precedente prefazione circa il fatto dell'essermi ancorato, per varie notizie, a quanto hanno scritto i più documentati autori del sec. XVIII. Poteva sembrare segno di poca applicazione; e invece mi è stato necessario farlo — per non lasciar lacune — perchè oggi non si trovano più, nonostante le più diligenti ricerche, tanti di quei documenti che quei dotti ebbero sotto mano, e che le avverse circostanze o l'incuria hanno fatto scomparire. Intanto, come prima cosa, ho aggiornato le opinioni scientifiche che si potevano avere sulla nostra preistoria dieci o quindici anni fa, riportando quanto di più recente la scienza archeologica ci fa oggi conoscere dopo gli ultimi ritrovamenti e studi. Avverto infine che mi sono dilungato di più sui capitoli XXXII e XXXIII, essendomi sembrato necessario, oggi che il folclore è diventato un vero studio e che il mondo è tanto cambiato {e tanto rapidamente) in questi ultimissimi tempi.

E non ho altro da aggiungere, se non augurarmi tanti e anche più numerosi lettori di quanti in pochi anni ne ho trovati, e qui in Italia e all'estero.

Osimo, 29 ottobre 1968.

L'AUTORE

P.S. - Al momento di andare in macchina, debbo rivolgere un particolare ringraziamento al revisore Can. A. Compagnucci per il contributo della sua bella cultura.

CENSIMENTO SOMMARIO DEGLI ARCHIVI

L'Archivio Storico Comunale fu riordinato nel 1880 da Mons. Aurelio Zonghi, che ne ha lasciato un regesto manoscritto molto bello e utile. Da allora fu abbandonato fino al 1949, allorché il Comune decise di affidarne la custodia al Bibliotecario comunale. Dal 1949 ad oggi sono state riordinate, rivedute e schedate con schedatura speciale le Riformanze ed altri atti, così come sono state rintracciate, riordinate, descritte in tutti i loro aspetti e custodite in cartelle oltre 5000 delle circa 20.000 lettere della corrispondenza, che erano state trascurate anche dallo Zonghi, mentre qui si hanno la vera fisionomia storica di Osimo, il suo apporto alla vita nazionale e la sua vita privata.

Questo archivio era sistemato, fino a pochi anni fa, all'ultimo piano del Palazzo Civico. Essendo unico l'impiegato incaricato della sua custodia e di quella della Biblioteca Comunale che trovansi nel Palazzo del Collegio Campana, ed essendo scomodo salir tante scale, si è creduto più opportuno trasferire il materiale di detto archivio e questo stesso palazzo. E, poiché qui la sistemazione definitiva non è ancora avvenuta — pur essendo tutti i documenti disponibili per le consultazioni — diamo l'elenco dei medesimi, senza indicazioni di collocamento.

N. 748 Pergamene, distinte in 4 serie:

- Serie I - Bolle e brevi papali;
- Serie II - Atti d'interesse pubblico;
- Serie III - Atti ecclesiastici;
- Serie IV - Atti privati;

vanno dal 1061 al 1774. (La pergamena più antica è un Atto di donazione al Capitolo, fatta da Ottone di Alfredo). Segue:

Una busta non elencata dallo Zonghi ed in cui si trovano pergamene dal 1461 al 1816 e che sono tuttavia da studiare e sistemare. Così come sono da studiare e sistemare le molte pergamene contenute in una scatola di latta, già chiusa *nell'armadio detto delle tre chiavi*;

- Il Libro Rosso dei secc. XII-XIII;
- I tre voli, del Catasto osimano del XIII sec;
- Gli Statuti osimani del XIV sec. (1308 e quelli del **1371**), sino al **XV sec**;
- Le lettere malatestiane del XV sec;

Le Riformanze dal 1360 al 1860 (mancano alcuni volumi);
La raccolta della corrispondenza dal 1411 al 1810;
La raccolta degli « Atti giudiziari » dal 1360 al 1807;
I « Registri » (copie delle lettere più importanti) dal 1360 al 1806;
Gli « Istrumenti » dal 1545 al 1806 con frammenti del 1403;
II « Camerlengato » dal 1563 al 1802 con interruzioni.

Aggiungendo le carte dei « Trasatti », dei « Lavori pubblici », delle « Locazioni », l'Annona, la Miscellanea, per oltre un centinaio di voli, e i 16 voli, della *Varia* ultimamente rintracciati e riordinati, si arriva ai sigilli, quadri, disegni, ecc.

Sono tuttora in apposita stanza al piano superiore del Palazzo Civico i documenti della parte amministrativa; e precisamente:

800 volumi circa di Assegne, Consuntivi, Corrispondenze ecc. dal 1800 al 1866;
69 volumi del Protocollo del sec. XIX (1800-1866);
52 pacchi di stampe del medesimo secolo;
10 cassette di « Varia » dello stesso periodo;
500 mazzi di Processi, dei secc. XVI e XVII.

Tanta invidiabile ricchezza di documenti ci sembra però poca cosa, quando pensiamo che da constatazioni e induzioni molto fondate si deve dedurre che almeno altri 150 volumi — i quali pure dovevano far parte di questo Archivio — sono andati smarriti, o sottratti o distrutti, già prima del 1880. Per più particolari notizie, vedere il Mazzatinti citato in Bibliografia).

L'*Archivio della Curia Vescovile* ha anch'esso molta importanza. Purtroppo, non c'è catalogo. L'ordinamento del materiale non è stato più fatto dopo il Compagnoni; e quello fatto è poco utile, perchè tutto è legato in mazzi contenenti le carte dei singoli anni; unica distinzione, la materia principale: Matrimoni, Processi, Istrumenti, ecc. Interessante soprattutto è la collezione delle *Sacre Visite*, dal 1545 in poi; gli Atti Notarili dei secc. XVII e segg.; le disposizioni e Editti vescovili degli stessi secoli, ecc. Per la parte medievale, oltre a tre volumi membranacei del Protocollo di S. Benvenuto (Atti dei Vescovi dei secc. XIII-XIV) si conservano 111 pergamene con date dal 1202 al 1499. Dei secc. XIX e XX, una certa quantità di carte è racchiusa in altri pacchi, divisa per materia.

Tutto questo materiale, che fino a pochi anni fa era su impalcature di legno, è ora sistemato su una capace scaffalatura metallica fornita dal Ministero, dopo che dalle indicazioni contenute nella prima edizione di questa nostra *Storia*, si potè rendere conto della importanza di tanti documenti. La sistemazione è stata fatta, per ora, solo disponendo i tantissimi pacchi con criteri molto sommari. Una disamina di ciò che c'è dentro rivelerà tanto maggior quantità di notizie di quante noi non ce ne abbiamo saputo trovare.

L'Archivio Capitolare ha una serie di volumi contenenti i verbali delle adunanze e delibere del Capitolo Cattedrale; Verbali e delibere da cui vengono in luce interessi, consuetudini e privilegi. L'elencazione di tutti i presenti alle adunanze, premessa a ogni verbale, può aiutare a risolvere problemi di dati biografici relativi a qualcuna delle personalità che più rifulsero in quel Corpo Capitolare. Particolare interesse assumono alcuni di quei più recenti volumi, per il fatto che essi non solo si fanno eco di avvenimenti non strettamente di pertinenza dei canonici, ma perchè riportano in copia alcune lettere di valore storico. C'è poi, nello stesso archivio, un Cabreo, con la descrizione dei singoli terreni di proprietà; e poi molta corrispondenza affastellata, che varrebbe la pena di ordinare. Vi si conserva anche un certo numero di pergamene di carattere locale; inoltre, tutti i preziosi rami e legni serviti per le incisioni delle Memorie storico-critiche del Compagnoni. L'Archivio è stato colpito da una granata, ma non ha avuto danni negli incartamenti. Il vero danno gli è venuto, come anche all'Archivio della Curia, dal fatto di non essersi trovato nel sec. XIX qualcuno che, a somiglianza degli uomini del secolo precedente, sapesse o volesse conservare e raccogliere. Invece, avendo i due Archivi subito un trasloco verso il 1880, molto di quel materiale prezioso più antico, che il Compagnoni e i suoi collaboratori avevano consultato, è scomparso; entrambi gli archivi sono scarsissimi di documenti del sec. XIX.

Preoccupati poi di nuovi danni e dispersioni che potessero subire gli archivi del Capitolo e della Parrocchia del Duomo, ci siamo dati premura in questi ultimi tempi perchè se ne sistemasse il materiale in apposite scaffalature di questo stesso Archivio di Curia. Ciò varrà anche a rendere più facili le consultazioni.

L'Archivio Parrocchiale del Duomo non ha solo il valore che è proprio di ogni altro archivio parrocchiale; ma ne ha uno tutto suo per il fatto che — essendo stata consuetudine e legge, fino alla pubblicazione del Codice di Diritto Canonico (1917), che tutti i nati delle Parrocchie urbane e suburbane di Osimo; i battezzassero nel monumentale Fonte del Duomo — tutti i nati di dette Parrocchie hanno il loro nome registrato in questo Archivio. Il primo libro dei battenti fu aperto nel 1558; e da allora se ne sono messi insieme una trentacinquina, delle più varie dimensioni. Nei registri dei primi due secoli ci sono anche gli indici dei nomi. - Con l'occasione, aggiungiamo che detto Archivio ha i Registri dei Matrimoni dal 1569, quelli dei Morti dal 1612 e quello degli Stati l'Anime dal 1736. (Vedere sopra, quanto abbiamo detto sulla nuova sistemazione di questo Archivio nei locali di quello della Curia).

L'Archivio della Pretura è ricco di materiale, e non senza valore. Basta pensare che ci sono Processi e altri Atti giudiziari, di volontaria giurisdizione, ecc. inizi del secolo scorso ad oggi. Purtroppo, non tutti i pacchi sono integri,

né tutto è ordinato. L'integrità dei pacchi è stata compromessa dai ricercatori dei francobolli (anziché di notizie...), e l'ordine è stato per buona parte sconvolto dall'essersi installati nei locali della Pretura militari stranieri durante l'ultimo conflitto, e dall'intervento di estranei o di curiosi ignoranti. Con tutto ciò, le Filze del trentennio 1830-1860 si conservano ancora abbastanza bene. - C'è poi un settore per l'Archivio della Pretura di Filottrano, che comprende un insieme di documenti dal 1500 all'anno della sua soppressione (1920) e parte dell'Archivio della soppressa Pretura di Loreto, però molto incompleto e poco ordinato.

L'Archivio dei Conventuali ha una quantità rilevante di pergamene: oltre 400, dal sec. XIII al sec. XVII. Del solo Dugento ne ha 130. Trattano, naturalmente, cose riferentisi per la massima parte a frati e loro chiese. Vi sono poi cinque volumi di Protocolli (Testamenti, inventari, ecc.) dal '300 al '600, e altri otto dal sec. XVII in poi. - Di particolare valore è un fascicolo contenente parte del Manoscritto della celebre Visita Triennale del Padre Civalli, così preziosa per la storia della nostra Regione che il Colucci ha pubblicato per intero. C'è anche un Obituario dei Padri dell'Ordine, che comprende vari secoli. Vi si conservano poi molti volumi di liti, che contengono le più varie notizie di carattere edilizio e patrimoniale. E, poiché il Convento di Osimo è stato sede del Padre Provinciale, in detto Archivio sono stati radunati tutti i documenti delle altre famiglie Conventuali della provincia dell'Ordine, chiusi con le soppressioni e dopo, e tutti gli incartamenti relativi alla Curia Provincializia. C'è una notevole quantità di corrispondenza del sec. XIX, dai vari Conventi, e dalla Missione del Levante. Quattro cartelle contengono manoscritti del Prof. Clementi.

L'Archivio degli Istituti Riun. di Bene], ordinatissimo, e copiosissimo per le età più recenti, ha una decina di pergamene del sec. XV, che costituiscono la più preziosa fonte di notizie sull'origine e le prime vicende dell'Ospedale. - Ha poi originali o copie di tutti i più importanti documenti che possano servire a ricostruire la storia delle molte Opere Pie dall'Ente amministrato. La pergamena più antica è del 1432.

L'Archivio del Teatro Condominiale « La Nuova Fenice », non molto voluminoso, ha tuttavia la sua importanza, contenendo gli atti della sua prima fondazione, conti e lavori dei tempi successivi, e corrispondenze con i vari impresari, dalla quale si rilevano programmi, nomi di artisti, opere, ecc.

L'Archivio Guarnieri è senza dubbio, tra quelli privati, il più prezioso per studi fino alla fine del 700 (quando fu costituito e chiuso dal fondatore, Aurelio Ottoni Guarnieri). Contiene in 130 scatoloni studi storici, di epigrafia latina, copie di documenti del '400 e '500, notizie e genealogie di oltre cento famiglie nobili osimane •— ormai quasi tutte estinte — e saggi sulla storia delle vicine

città e loro famiglie nobili. Vari scritti sono del dottissimo cultore di Storia locale Ab. Lancellotti, di Staffolo; la maggior parte sono del citato Ottoni Guarnieri. Da questo archivio attinse lo stesso Mommsen, per il suo celebre lavoro sulle iscrizioni Latine. - Diamo in Bibliografia i più importanti manoscritti da noi consultati.

L'Archivio Fiorenzi ha il gran merito di essere molto ordinato e ottimamente custodito, anche se la catalogazione è antica. Tutto è legato in una trentina di volumi, e quindi più facilmente consultabile. Vi si conservano 140 pergamene con date del sec. XIV in poi. C'è poi un'abbondante raccolta di lettere del periodo del Risorgimento, scritte dai Fiorenzi che allora più operarono, o a loro indirizzate in quel medesimo tempo. Si sta procedendo alla catalogazione. - Altra parte dell'Archivio di questa famiglia è in casa Palmieri-Caccini, eredi del ; Francesco. Vi contengono, in 16 scatoloni, lettere e documenti relativi appunto a questa così eminente figura della famiglia Fiorenzi, e che potrebbero : materia di una interessante tesi di laurea. Ci sarebbe da cavarne ben di >ù di quanto se ne trovi nel volume di E. Montecchi (*Mattia Montecchi nel Risorgivi. ItL*, Roma, Proja 1932).

L'Archivio Gallo (conservato presso il Conte Piero) ha tutti i caratteri dell'Archivio di famiglia. Ben ordinato, e già tutto visto e spogliato dai Prof!. Clementi e Pinori, ha in cartelle separate i documenti dei principali soggetti di a nobile casata (compresi i due Cardinali) dal sec. XVI al secolo scorso. Ha ancora oltre duecento pergamene, quasi tutte riguardanti la famiglia; e sono plomi, concessioni di privilegi, incarichi di uffici, oppure atti notarili, dagli inizi del '500 in poi. - La corrispondenza e quanto altro si riferiva a Cesare Gallo i per buona parte distrutta già dai figli di questo, spaventati da ciò che al medesimo era capitato, e in minima parte passò a casa Sinibaldi, con cui i Gallo contrassero parentela.

L'Archivio Simonetti ha un materiale imponente: 180 capaci scatoloni occupi armadi di tre pareti dell'ingresso all'Ufficio di amministrazione. Quantunque le carte e i documenti ivi contenuti riguardino quasi esclusivamente la niglia e le sue amplissime proprietà, può tuttavia essere molto utile allo studio per le oltre 140 pergamene che vi sono conservate; 26 di esse sono state diate e trascritte dal Vogel.¹ Vi erano conservati fino al 1924 lettere, documenti vari e cimeli del principe Rinaldo, riferentisi al nostro Risorgimento; ma

¹ *Gius. Ant. Vogel*. (1756-1817) già parroco in Alsazia e cacciato dalla parrocchia per non volle giurare la Costituzione civile del Clero imposta dalla repubblica francese, accolto da Pio VII nello Stato Pontificio dove si diede alle ricerche negli archivi, riordone molti, specialmente quelli di Recanati e Loreto, delle cui Chiese fu nominato ico dal nostro Stefano Bellini che ne era vescovo.

la figlia di questi, principessa Isotta, donò tutto ciò al Museo di Risorgimento di Bologna» dove ogni cosa è a disposizione di chi vuol conoscere tanti aspetti e episodi di quel movimento nelle Marche e in Romagna.

L'Archivio Leopardi, oltre che ricco di documenti, specialmente riguardanti questa famiglia che dal Quattrocento in poi è stata gran parte della vita cittadina, ha il merito di essere ordinatissimo e ben conservato. In volumi rilegati in stile, molti documenti dei più importanti e in cartelle numerate e descrittive gli altri, danno la sensazione dell'esempio come dovrebbero essere tenuti tutti gli archivi privati.

L'Archivio Bellini, che ha molti scritti del coltissimo Bellino Bellini e molta corrispondenza del periodo risorgimentale, non abbiamo potuto visitarlo perchè i proprietari sono a Roma; né ci siamo fatti troppa premura di averne il permesso, essendoci stato comunicato che, a causa della guerra, ogni cosa è stata spostata, e non c'è più un ordine.

L'Archivio Sinibaldi (la più antica delle nostre famiglie nobili) già tenuto in poco ordine, è ora collocato in un apposito grande armadio, dove già le pergamene (oltre un centinaio) hanno avuto la loro suddivisione in singole cartelle, e molto altro materiale ha avuto una prima sommaria descrizione; il lavoro di selezione dei moltissimi manoscritti dovrebbe essere compiuto entro il prossimo anno. Tutto questo materiale è molto utile per conoscere le condizioni economiche dei tempi trascorsi e la vita dei campi, mentre dalla molta corrispondenza può desumersi la mentalità propria della nobiltà di un tempo.

L'Archivio Acqua che — a quanto diceva il compianto Prof. Pinori — doveva essere uno dei più interessanti della città, è andato... al fuoco! Fortunatamente il Pinori vi aveva ricopiato il più e il meglio della corrispondenza che si riferisce sempre al periodo dopo la Rivoluzione Francese; e queste copie e questi appunti sono tra le carte del Pinori stesso. Ma, di originale, non si ha più nulla.

// *Seminario Vescovile e il Collegio Campana* che pure, per la loro non breve e non insignificante storia, un Archivio avrebbero dovuto averlo, non l'hanno — per quanto riguarda tutto il tempo della loro vita in comune — perchè è andato disperso, o insensatamente consegnato alla Croce Rossa, come carta da macero. Ciò avveniva subito dopo l'altra guerra. Qualche cosa rimane ancora in una credenza a muro esistente nella Biblioteca del « Campana ».

C'è infine un piccolo *Archivio dell'Az. Cattolica*, che potrà con il tempo diventare utile per la Storia. Contiene i verbali del Comitato Cattolico Diocesano dell'Opera dei Congressi (Leone XIII) dal 1895 al 1900; quelli della Direzione Diocesana (Pio X) degli anni 1912 - '13 e '14; e quelli della Giunta Diocesana

(Pio XI e Pio XII) dal 1923 ad oggi. Sono insieme con questi i Verbali dei primi anni del Circolo S. Tecla e Fr. Guarnieri (1896-1897).

In casa del *Dr. Piero Frampolli* c'è un blocco di lettere relative al movimento risorgimentale in Toscana: ce ne sono del Montanelli, del Guerrazzi, ecc.

In casa del Sig. *Francesco Paternes* c'è altro blocco di lettere e documenti riferentisi al nonno Zenocrate Cesari; e ci sono lettere del Farini, D'Azeglio e altri scrittori e uomini politici piemontesi.

BIBLIOGRAFIA

MANOSCRITTI INEDITI

NELL'ARCHIVIO VESCOVILE :

- *Protocollo di S. Benvenuto*; tre volumi in pergamena contenenti Atti di Vescovi Osimani dei secc. XIII-XIV.
- *Processo contro i Campana, per la demolita Chiesa di S. Gregorio.*
- *Processo per sospetto di eresia, contro i seguaci di Padre Lombardi.*
- *Visitatio Eccles. et aliorum piorum locorum Civit. et Dioeces Auxim. facta per D.num Salvatorem Pacinum etc. sub anno 1573.*
- *Atti delle Sacre Visite* pastorali compiute dai Vescovi di Osimo, dal Concilio di Trento in poi.
- *Editti e Ordinanze* dei Cardinali e Vescovi di Osimo.
- *Rogiti dei Notai* di Curia, dal 1560 al 1860 (con lacune per il sec. XIX).
- *Atti di Battesimo* di tutti i fedeli delle parrocchie di Osimo città e suburbio, dal Concilio di Trento al sec. XX (25 grossi volumi in folio).
- *Verbali* e altri documenti riguardanti il Capitolo cattedrale, dal 2 dicembre 1590 in poi.
- *Iura diversa eorumque index, ad perillustr. et R.num Capitulum spectantia...* - *Can. Antiocho Honuphrio redacta* a. 1653.
- *Atti dei Processi informativi celebrati nella Diocesi di Osimo sulla vita e virtù del P. Lorenzo Lombardi, di Monsano.*
- *Memoriale Volponi, 26.VII.1820, circa la gestione degli argenti lasciati dal Card. Calcagnine*
- V. BARTOMIOLI: *S. F. elidano V. e M. di Foligno e la prima predicazione del Cristianesimo in Osimo*; 1906.
- *Foglio Ristrettivo della popolazione di Osimo.*

NELL'ARCHIVIO STORICO COMUNALE:

- *Riformarne*, dal 1360 al 1860.
- *Atti Consiglieri*, dal 1861 al 1946.
- G. D. PINI: *Transunto delle Riformanze Consiglieri dal sec. XV al sec. XVIII.*
- FLAM GUARNIERI: *Mescuglio di memorie secondo che da vecchie tradizioni si è avuto, da libri, istrumenti e manoscritti di persone fedeli copiate da me Flaminio di Ascanio Guarnieri. A' curiosi (juxta psalmum : Interroga majores tuos et dicent tibi) - Voi. B - 1640.*
- Id. id.: *Libro de' vari mescugli della città antichissima e Mesa di Osimo, da tenersene conto, e d'altro. Voi. C - 1646.*
- Id. id.: Voi. E; senza data.

Andavano dall'A a non sappiamo quale altra lettera. (Certo, almeno fino alla lettera I).
I mancanti sono scomparsi da molto tempo.

NELL'ARCHIVIO GUARNIERI :

- GIR. DITTATOTI: *Fragmenta Diversarum Historiarum Recollecta ad Auximanam Urbem pertinentia* - 1667 (Busta 107, fase. 1).
- A. GUARNIERI: *Scrittori osimani* (B. 106, f. 12).
- id.: *Sopra il marmo di Pompeo Magno* (B. 17, f. 4).
- id.: *Iscrizioni di Osimo e del suo territorio* (B. 22, f. 1).
- id.: *Notizie e alberi genealogici di oltre 100 famiglie osimane* (B. 25 e B. 26).
- *Memoria del caso Dolfi-Iannicoli* (B. 115, f. 20).
- *Diversi: Considerazioni varie, appunti e copie di documenti* (N. 67), riguardanti *Boccolino Guzzoni* (B. 15, f. 1 e B. 16, f. 1).
- LANCELLOTTI: *Osimo* (B. 10, f. 1).
- id.: *Memorie diverse di uomini illustri del Piceno* (B. 1, f. 1).
- FR TRAVAGLINI: *Ragguaglio di tutto ciò che è occorso nell'Accademia dei Sorgenti dai primordi al 1690* (B. 106, f. 4).

NELLA BIBLIOTECA COMUNALE:

- C. GALLO: *Diario dal 1814 al 1817, più alcuni fogli del 1808.*
- A. BONFIGLI: *Memorie autobiografiche, dal 1814 al 1859* (copiate dall'originale).
- FERRI MANCINI FIL.: *Boccolino Guzzoni; saggio storico; 1875.*
- F. FUINA: *'Quaderni, con saggi letterari e tracce di lezioni, per gli anni dal 1818 al 1831*
- *Memorie relative alla vita e virtù dell'E.mo Card. Lanfredini* (2 vol.).
- L. SPADA: *Bibliografia osimana.*
- id.: *Una rivendicazione patriottica.*
- id.: *L'Ordine serafico in Osimo.*
- id.: *Pinacoteche osimane.*
- M. PINORI: *Canovaccio di storia osimana, dal 1797 al 1848.*
- *Corrispondenza varia delle case patrizie* Acqua, Bellini, Fiorenzi, Simonetti, Sinibaldi, Lardinelli, (quasi tutte in copia).

NELL'ARCHIVIO DELLE CLARISSE:

- *Documenti autentici dell'identità del nostro SS.mo Crocifisso dipinto nel muro della Ch. sotterranea di questo Monastero di S. Niccolò, raccolte dall'Abbad. C. V. Martorelli* - 1761.
- *Memorie del Monastero delle Clarisse di S. Niccolò.*
- *Libro delle Defunte nel Monastero delle Cappuccine della B. V. Addol. di Osimo, dall'anno 1710.*

PRESSO L'AUTORE:

- F. CAMPANUS : *De origine illustrium familiarum Nobilissimae Italiae.*
- Anonimo: *Stralcio del diario relativo all'anno 1805.*
- *Accademia di Belle Lettere tenuta nel Seminario e Collegio Campana di Osimo l'anno MDCCCXVIII.*
- Fam. DITTATOTI: *Stralcio del diario relativo agli anni 1814-1815.*

- G. CECCONI: *Diario, con annotazioni saltuarie, dal 1849 al 1878.*
 C. GRILLANTINI: *Diario particolareggiato della guerra 1940-1944.*
 id.: / *Circoli di divertimento in Osimo dopo il 1860.*

TESI DI LAUREA:

- S. BALDELLI: *S. Benvenuto Vescovo di Osimo.*
 C. BELLI: *Storia della popolazione di una città d'Italia (Osimo).*
 V. BEVILACQUA: *L'attività del quietista P. G. Lambardi e dei suoi seguaci.*
 A. BONCI: *Memorie paleocristiane di Osimo.*
 G. CANALINI: *La prigionia di Cesare Gallo e l'insurrezione del 1817.*
 A. COMPAGNUCCI: *L'opera di riforma ad Osimo e Diocesi nel sec. XVI.*
 A. DAVALLI: *La Guerra Civile e il Piceno.*
 FR. FERRARIS: *Zenocrate Cesari e il «Cimento».*
 G. INNOCENZI: *Le strade romane nel Piceno.*
 F. MAGNATTI: *Osimo nel periodo della Restaurazione.*
 R. MEI-GENTILUCCI: *Il Card. Agostino Galamini.*
 G. F. MORETTI: *Situaz. sociale edilizia di Osimo nel sec. XVIII.*
 N. PAVONI: *Ricerche storiche intorno al Capitolo e alle Costituzioni della Cattedrale di Osimo.*
 id.: *La riforma del Clero secolare operata nella Diocesi di Osimo nella seconda metà del sec. XVI.*
 M. PRATISSOLI: *Pompeo Compagnoni Vescovo di Osimo.*
 P. PULCINI: *Il movimento cattolico nella Diocesi di Osimo dopo il 1860.*
 R. RONCAGLIA: *Lotte politiche e amministrative in Osimo dal 1876 al 1882 e il processo a Benedetto Scota.*
 A. STRAMIGIOLI: *La vita economica e sociale degli Ebrei in Osimo nel sec. XVI.*
 G. TRILLINI: *Osimo nel Cinquecento.*

NOTIZIE STORICHE DI OSIMO

- F. A. ZACCARIA: *Specimen Statutorum Civitatis Auximi editorum a. MCCCLXXI (in: Anecdotorum medii aevi collectio, etc. - Augustae Taurinorum, MDCCLV - Typ. Regia). Magnificae et Vetustissimae Civitatis Auximi volumen in quo Leges, Statuta, Constitutiones et Decreta, aliaque etc. - (Auximi - De Grandis, 1571).*
 FR. GALLO: *La vera interpretazione delle lettere, che sono nelle antichissime base... che si trovano nella Città di Osimo (Ancona - Salvioni, 1615).*
 LUCA DI LINDA: *Relazione e Descrizione universale e particolare del Mondo - Traduzione del Marchese Bisaccia (Venezia - P. Conti, 1664).*
 A. ONOFRI: *Vetustissimae Auximatis Urbis, breves notitiae... (Maceratae - Zenobij, 1682).*
 LAURO G. ROMANO: *Breve discorso di Osimo, antichissima Città del Piceno, già nobilissima Colonia Romana e Metropoli (Roma - Grignani, 1693).*
 L. MARTORELLI: *Memorie storiche dell'antichissima e nobile città di Osimo (Venezia - Poletti, 1705).*
 P. COMPAGNONI: *Memorie Historico-critiche della Chiesa e dei Vescovi di Osimo (Roma - Zempel, 1782).*
 M. A. TALLEONI: *Istoria dell'Antichissima Città di Osimo (Osimo - Quercetti, 1807).*

- C. GALLO: *Giornale di detti e fatti relativi al cambiamento di Governo dopo il 25.1.1813* (Osimo - Rossi, 1898).
- F. FREZZINI: *Cronaca Osimana dal 1849 al 1860* (Osimo - Rossi, 1898).
- C. GRILLANTINI: *Calendario Belli, per gli anni dal 1927 al 1941* (Osimo - Belli).
- *Osimo Sacra: Notizie di Storia civile, religiosa, di arte e di agiografia* (Osimo - La Picena, 1929).
- GENTILI G. V.: *Auximum* (Ist. Studi Romani, 1956).
- B. DE CUPPIS: *Constitutiones Synodales Eccl. Auximi* (Osimo - Tebaldini, 1567).
- C. FERMANI: *Constitutiones Auximan, in Dioecesana Synodo promulgatae, anno D.ni MDLXXVI* (Macerata - Martellini, 1579).
- A. M. GALLO: *Constitutiones et Decreta Habita in Synodo Dioces. Auxim. Anno 1593* (Perugia - Petrucci, 1594).
- A. BICHI: *Constitutiones et Decreta Aedita in Synodo Auximana XVI Kal. Jun. 1661* (Macerata - Grisei e Piccinini, 1661).
- O. PALLAVICINI: *Synodus Auximana celebrata die 3 oct. 1696* (Macerata - Pannelli, 1696).
- H. SPADA: *Auximana Synodus celebrata dieb. XXVIII et XXIX sept. 1721* (Lucca - Venturini, 1722).
- J. LANFREDINI: *Synodus Auximana et Cingulana habita in Cathedr. Auximan, die 29 sept. 1734* (Ancona - Bellelli, 1734).
- P. COMPAGNONI: *Synodus Auximana et Cingulana habita in Cathedr. Aux. die VI et in Cathedr. Cingul. die XVI Nov. 1741* (Macerata - Ferri, 1742).
- G. CALCAGNINI: *Synodus Auximana celebrata in Cathedr. Aede Auxim. pridie Kal. Jun. MDCCLXXVIII* (Osimo - Quercetti, 1778).
- F. A. MARONI: *Commentarius de Eccl. et Episcopis Auximatibus, in quo Ughelliana series emendatur, continuatur et illustratur* (Osimo - Quercetti, 1762).
- FR A. ZACCARIA: *Auximatium Episcoporum series a F. Vghellio etc. a F. Ant. Maronio emendata et continuata, a Fr. Ant. Zacharia plenius restituta* (Osimo - Quercetti, 1764).
- F. VECCHIETTI: *Dissertazione intorno alla Città Ausina* (Osimo - Quercetti, 1764).
- idem: *Seconda dissertazione intorno alla Città Ausina* (Osimo - Quercetti, 1766).
- L. FANCIULLI: *Osservaz. critiche sopra le antichità cristiane di Cingoli* (Osimo - Quercetti, 1769).
- idem: *Di alcuni antichi riti della Cattedrale di Osimo* (Roma - Salomoni, 1805).
- C MASSACESI: *Memorie storiche delle chiese osimane* (Osimo - Scarponi, 1942-'52).

PERIODICI LOCALI

- *La Sentinella del Musone* - anni 1877 al 1883.
- *Sentinella delle Marche* - anni 1884 al 1912.
- *La Sentinella* - dal 1913 al 1923.
- • *Piccola Gazzetta* - anno 1901.
- *La Favilla* - anni 1912 al 1917.
- *La Torre* - anni 1919 e 1920.
- *L'Armonia* - anno 1921.
- • *Le Cinque Torri* - anno 1925.
- *Il Musone* - anni 1925 - 1926.
- *L'Avvenire d'Italia* (Bologna) - Cronache e note da Osimo inviate dal corrispondente D. Carlo Grillantini, dal 1928 al 1946.

- *Bollettino Uff. eccl. per le Dioc. di Osimo e Cingoli*, dal 1913.
- *L'Osimano con la testa* - anno 1945.
- *L'Eco della devoz. all'Addolor. di Campocavallo*, dal 1892.
- *Pax et Bonum* (Basii. S. Gius. da Cop.), dal 1919.
- *Il Leone* (Parr. di S. Marco), dal 1945.
- *L'Antenna Civica*, mensile dal 1955
- *L'Osservatore osimano*, id., dal 1964.

BIOGRAFIE VARIE

- ACQUA: (Prof. Camillo): *Commem. in Bollett. Staz. di Bachicolt.* (Ascoli P. - apr. 1933).
- ARBUATTI: (P. Tommaso Antonio): *Vita scritta da G. M. Giudici* (Fano - Leonardi, 1769).
- ASCENSI: (Mons. Tim. Maria): *Elogio Funebre scritto da Fr. Fuina* (Ancona - Sartori, 1829).
- idem - A. M. Scalabrini: *Elogio funebre di Mons. T. M. A.* (Roma - Perego Salvioni, 1829).
- BAMBOZZI: (Ven. Benvenuto): *Vita scritta da P. N. Treggiari* (Osimo - Quercetti, 1877).
- BANDIERA: (P. Alessandro) - *De Tipaldo: Biografie degli Italiani illustri* - Voi. X (Venezia - Alvisopoli, 1845).
- idem: *Biographie Universelle Ancienne et Moderne* (Paris - Michaud Fr., 1811).
- BELFIORE: (Agata) - *Andreoni U. : Vita della Serva di Dio A. B.* (Osimo - Quercetti, 1794).
- BENVENUTO (S.) - *Pannelli D. : Memorie istoriche* (Osimo - Quercetti, 1763).
- Idem - *Zaccaria Fr. A. : Orazione panegirica* (Osimo - Quercetti, 1767).
- Idem - *Feste in occasione del VI centenario* (Osimo - Quercetti, 1882).
- BETTINI: (Bettino) - *In ricordo del Prof. B. B.* (Osimo - Scarponi, 1930).
- BOCCOLINO (Guzzoni) - *Cecconi G. : Vita e fatti di B. G. da Osimo* (Osimo - Rossi, 1889).
- BONFIGLI: (Andrea) - *Cesari Z.: Nei funerali del Comm. A. B.* (Osimo - Quercetti, 1881).
- BRIGANTI - BELLINI (Camillo) - *G. /. Montanari: Elogio funebre di C. B. B.* (Ancona - Aureli, 1843).
- idem - *Alla memoria di C. B. B.* (Osimo, 1898).
- BRIGANTI - BELLINI (Giuseppe) - *Ippoliti A. e altri: Discorsi commem. del Sen G. B. B.* (Osimo - Quercetti, 1899).
- BRIGANTI - BELLINI (Ubaldo e Camillo) - *G. /. Montanari : in « Giornale Arcadico », 1844.*
- Idem - *Cecconi G. : Gli Uomini Illustri della Fani. B. B. vissuti nel sec. XIX* (Osimo - Quercetti, 1879).
- BRIZI (Domenico) - *In memoria di Mons. D. Brizi* (Osimo - Scarponi, 1964).
- BUFALINI (Maurizio) - *Onoranze a M. B. rese il 13.IX.1891* (Osimo - Rossi, 1891).
- Idem - *Onoranze a M. B.* (Firenze - Olschki, 1952).
- BUTTARI (P. Alessandro) - *Iannicoli Fr. : Raguaglio della vita del Sac. A. B.* (Roma - Lazzarini, 1742).
- BUTTARI (P. G. Battista) - *Vita del P. G. B. B.* (Loreto - Rossi, 1844).
- CALCAGNINI (Guido) - *Ravaglia L.: Il Cardinal G. C.* (Forlì - Raffaelli, 1939).
- CASTIGLIONI (Giovanni) - *Fuina Fr. : Elogio funebre per le solenni esequie del Card. G. C.* (Ancona - A. e F. Sartori, 1815).
- CECCONI (Giosuè) - *Romiti C. : Sul feretro di G. C.* (Osimo - Rossi, 1902).
- CERQUETTI (Alfonso) - *A. C.* (Osimo - La Picena, 1906).
- Idem - *Commemorazione solenne di A. C. a Montecosaro* (Macerata - Un. tip. Ed., 1930).
- Idem - *Romiti C. : Commemor. di A. C.* (Osimo - Scarponi, 1931).

- CESARI (Zenocrate) - Ippoliti E.: *Onoranze rese al Cav. Z. C.* (Osimo - Quercetti, 1884).
- CLEMENTE DA OSIMO (Beato) - Bellini S.: *Sulla patria del B. C. da O.* (Roma - Barbiellini, 1782).
- COMPAGNONI (Pompeo) - Roni P.: *Delle lodi di Mons. P. C.* (Osimo - Quercetti, 1774).
- Idem - Quatrini P.: *Delle lodi di Mons. P. C.* (Osimo - Quercetti, 1775).
- DE BOSIS (Adolfo) - Crocioni G.: *Il poeta A. D. B.* (Bologna - Cappelli, 1927).
- DITTATOTI (Carlo-Marcello) - Martorelli L.: *Compendioso ragguaglio della vita di C. M. D.* (Venezia - Poletti, 1703).
- FARINI (Luigi-Carlo) - *Onoranze a L. C. F.* (Osimo - Rossi, 1891).
- FERRUCCI (Caterina Franceschi) - *Onoranze a C. F. F.* (Osimo - Rossi, 1891).
- FIORENZI - *Tre antichi Sigilli della Fam. F. riportati da D. M. Marini nel Tomo XXII delle Osservazioni Storiche ecc.* (Firenze, 1772).
- FIORENZI (Francesco) - *In memoria di F. F.: discorsi di Romiti, Rossi, Bucci, Iavicoli* (Osimo - Rossi, 1895).
- Idem - *Memorie autobiografiche di F. F.* (Osimo - Bettini, 1920).
- Idem - *Falaschi Francesca: Francesco Fiorenzi* (Roma - Riv. Risorg. Ital., 1930).
- GALLO (Cesare) - Romiti C.: *La prigionia di C. G.* (Riv. Marchig., 1909).
- Idem - *E. Del Cervo: Cospirazioni romane* (Roma - E. Voghera, 1899).
- GALLO (Muzio) - Zenobi T.: *Orazione per la porpora di M. G.* (Osimo - Quercetti, 1785).
- GIUSEPPE DA COP. (S.) - R. Nuti.: *Vita del Servo di Dio P. G. da Cop.* (Vienna - P.P. Viviani, 1682).
- Idem - Roni P.: *Orazione panegirica in lode del Beato G. da C.* (Osimo - Sartori, 1756).
- Idem - Pastrovicchi A.: *Compendio della vita di S. G. da C.* (Osimo - Quercetti, 1781).
- Idem - Traversari G. L.: *Orazione panegirica in lode di S. G. da C.* (Osimo - Quercetti, 1781).
- Idem - *Gattari F.: Vita di S. G. da C.* (Osimo - Rossi, 1898).
- Idem - *Franciosi E.: Vita di S. G. da C.* (Recanati - Simboli, 1925).
- Idem - *Alcuni brevissimi cenni su S. G. da C. in « Santi che amiamo » a cura di Clare Boothe Luce* (Milano - Mondadori, 1956).
- Idem - *Parisciani G.: S. G. alla luce dei nuovi documenti* (Osimo - Pax et Bonum, 1964).
- GUARNIERI (Aurelio Ottoni) - Colucci G.: *Elogio di A. O. G.* (Fermo - Pallade, 1790).
- GUARNIERI (Francesco) - Talleoni A. M.: *Notizie spettanti a Fr. G. abate di S. Niccolò - Append. alle notizie sul Crocif. di S. Niccolò* (Osimo - Quercetti, 1762).
- GUARNIERI (altri di famiglia) - Annibaldi G.: *L'Agricola e la Germania di Tacito* (Citta di Castello - Lapi, 1907).
- GOZZOLINI (Lippaccio e Andrea) - *Cecconi G.: I due fratelli L. e A. G. da Osimo* (Osimo - Quercetti, 1873).
- GOZZOLINI (S. Silvestro) - *Andr. Iac. Fabrian.: De vita et moribus et miraculis S. S. Abb. Aux.* (Camerini - ap. Ioiosum, 1612).
- GOZZOLINI (Silvestro) - *Celli L.: S. G. da Osimo, economista e finanziere del sec. XVI: Due trattati inediti* (Torino - L. Roux e C, 1892).
- Idem - *Pergolesi F.: L'economista S. G. da Osimo* (Roma - Terme, 1934).
- IPPOLITI (Alessandro) - *In memoria del Prof. A. I.* (Osimo - La Picena, 1926).
- LXFREDINI (Giacomo) - *Vita, descritta da un sacerdote* (Roma - Mainardi, 1761).
- LEONETTA (Leopardi) - *G. I. Montanari: La Storia di L.* (Roma - Giorn. lett. ecc., 1843).
- LEOPARDI (Monalduzio) - *Nel XXV di sacerd. e X di Episcopato di Mons. M. L.* (Osimo • Scarponi, 1932).

- LEOPARDO (S.) - *Pannelli D. : Memorie di S. L. Vescovo di Osimo* (Pesaro - Gavelli, 1755).
- LORENZO (da Monsano) - *Onofri A. : Vita del P. L. da M.* (Fabriano - Crocetti, 1880).
- MARTIRI DI OSIMO (Santi) - *Pannelli D. : Ragguaglio dei Santi MM.* (Pesaro - Gavelliana, 1751).
- Idem - *Pennesi A. : Discorso per la festa dei SS. MM. Osimani* (Osimo - Quercetti, 1900).
- MARTORELLI (Luigi) - *Visconti P. E. : Ragionamento sulla vita di L. M.* (Roma - Salviucci, 1833).
- MONTANARI (Giuseppe Ignazio) - *Ippoliti A. : Discorso sulla vita e le opere del Prof. G. I. M.* (Osimo - Quercetti, 1872).
- Idem - *Giannini C. : Necrologio di G. I. M.* (Firenze - Galileiana, 1872).
- Idem - *Onoranze a G. I. M.* (Osimo - Bettini, 1903).
- Idem - *Pierini O. : G. I. M.* (Firenze - Lega, 1932).
- MOSCA (Maria) - *Omaggio alla memoria di Suor M. M.* (Firenze - Artigianelli, 1934).
- Idem - *Cent'anni dell'Istituto di N. S. del Carmelo* (Zincografica Fiorentina, 1954).
- PELAGALLO (Carlo-Andrea) - *Fuina F. : Elogio funebre del Card. C. A. P.* (Ancona - Sartori, 1822).
- PETRINI (Francesco) - *In morte di F. Petr.* (Osimo - Quercetti, 1885).
- PINORI (Manlio) - *Blasi M. : Il Prof. M. P.* (Osimo - La Picena, 1920).
- QUATRINI (M. Filomena) - *Quatrini P. : Vitarella della pia giovinetta M. F. Q.* (Osimo - Quercetti, 1875).
- QUATRINI (Pietro) - *Montanari G. I. : P. Q. Sermo habitus corani E.mo Ep. I. Soglia Ceronio* (Roma - Giorn. Arcad., 1855).
- ROMANI (Niccolò) - *Spezi G. : Tre operette volgari di Frate N. R. da Osimo* (Roma - Tip. d. Scienze, 1865).
- RONI (Pellegrino) - *Montanari G. I. : Peregrinus Ronus* (Roma - Giorn. Arcad., 1854).
- ROSETTI (Gaetano) - *Romiti C. : Don G. R. e A. Saffi nel Collegio Campana* (Osimo - La Picena, 1920).
- Rossi (Vincenzo) - *Nel trentesimo giorno della morte del Cav. V. R.* (Osimo - Rossi, 1889).
- Idem - *Pinori M. : V. R.* (Osimo - Scarponi, 1914).
- SACCONI (Anton Maria) - *Ricci G. : Biografia di A. M. S.* (Roma - 1913).
- Idem - *Bartocetti V. : Un Vescovo missionario marchigiano: A. M. S. da Osimo* (Fano - Sonciniana, 1934).
- Idem - *Annuario Missionario Franceseano* (Roma - Un Miss. d. Clero, 1935).
- SACCONI (Antonio) - *Romiti C. : A. S., Maestro nel Collegio Campana* (Osimo - Rossi, 1893).
- SAFFI (Aurelio) - *Onoranze a A. S.* (Osimo - Rossi, 1891).
- SANTINI (Augusto) - *In morte di Aug. Santini* (Osimo - Rossi, 1896).
- SCOTTI (G. Battista) - *Per il giubileo sacerdotale di Mons. G. B. S.* (Osimo - Quercetti 1906).
- SERI-MOLINI (Michele) - *Giachè L. : Nell'anniversario della morte del Vesc. osimano M S.-M.* (Osimo - Quercetti, 1889).
- SIMONETTI (Famiglia) - *Cecconi G. : Cenni storici genealogici della Fam. Simonetti di Osimo* (Pisa - Giorn. Arai., 1876).
- SIMONETTI (Raniero) - *Salvini V. : Per la elevazione alla Porpora di R. S.* (Ancona - Belli, 1747).
- SIMONETTI (Rinaldo) - *Montanari G. I. : Necrologio di R. S.* (Ancona - Aureli, 1852).

- Idem - *Cecconi G. : Elogio funebre del principe Don R. S., letto il 15 agosto 1870* (Osimo - Quercetti, 1870).
- Idem - *Ferroni L. \ Don R. S.* (Bologna - Zanichelli, 1905).
- SINIBALDI (Furio Camillo) - *Quatrini P. : De Vita F. C. S.* (Osimo - Quercetti, 1820).
- Idem - *Foglia G. : Traduz. hai. della Vita di cui sopra* (Osimo - Scarponi, 1941).
- SINIBALDI (Famiglia) - *G. Cecconi: La famiglia S. di Osimo* (Giorn. Arald. - Pisa, 1877).
- SOGLIA-CERONI (Giovanni) - *Accademia, per la Porpora di G. S.* (Forlì - Imola - 29.VII. 1839).
- Idem - *Montanari G. : Biografia dell'E.mo G. S. C.* (Roma - Belle arti, 1856).
- Idem - *Montanari G. I. : Elogio funebre del Card G. S. C.* (Ancona - Aureli, 1856).
- Idem - *Balestrazzi V. : Elogio dell'E.mo G. S. C.* (Faenza - Conti, 1857).
- TALLEONI (Marcantonio) - *Montanari G. I.: Elogio funebre di M. A. T.* (Roma - Belle Arti, 1848).
- VALENTI (Albino) - *Montanari G. I. : Breve elogio di Don A. V.* (Macerata - Mancini, 1847).
- VENTURINI (M. Giovanna) - *Talleoni A. M. : Vita di Suor M. G. V.* (Osimo, 1758).
- VIGANEGA (Benedetta) - *Volpi M. : Istoria della vita e delle virtù di B. W. H. V. fondatrice dell'insigne monastero delle Cappuccine di Osimo* (Venezia - Occhi, 1754).
- VITALIANO (S.) - *Pannelli D. : Memorie storiche di S. V.* (Osimo - Quercetti, 1763).
- VITTORE (S.) - *Baldi G. : Vita degli invitti Martiri Vittore e Corona, e di S. Leopardo Vesc. di Osimo* (Ancona - Salvioni, 1620).
- Idem - *Martirio del Soldato S. Vittore e di S. Corona in Egitto* (Torino - Salesiana, 1904).

ARGOMENTI PARTICOLARI

CATTEDRALE :

- BRIGANTI-BELLINI C. : *Il Battistero della Chiesa Catt. di Osimo* (Loreto - Rossi, 1852).
- CECCONI G. : *Intorno all'antica lamina di S. Leopardo* (Osimo - Quercetti, 1872).
- Idem: // *Duomo di Osimo* (Osimo - Rossi, 1897).
- COSTANTINI C. : *La Croce stazionale del Duomo di Osimo* (Picenum, 1906).
- Idem: *Il Battistero di Osimo* (Picenum, 1907).
- Idem: *Il Duomo di Osimo* (Monogr. di 187 pagg. dattiloscritte).
- GRILLANTINI C. : *Il Duomo di Osimo* (Pinerolo - Cottolengo, 1965).
- LAZZARINI G. A.: *Relazione della pittura fatta nell'abside della Cattedrale di Osimo* (Osimo - Quercetti, 1768).
- RICCI A. : *Il Fonte Battesimale della Cattedrale di Osimo* (Osimo - La Picena, 1928).
- SPADA L. : *Il Trittico della Cattedrale di Osimo* (Roma - Picenum, 1907).

OPERE DARTE:

- MINISTERO P. I. : *Elenco degli edifici monumentali*. Voi. XL (Roma - Ist. Poi. Stai., 1932).
- *Rassegna Marchigiana per le Arti e le Bellezze Naturali* (Pesaro - Federici, dal 1922 al 1932).
- *Rivista Marchig. Illustr.* (Macerata - Union. Tip., dagli anni 1906 al 1908).
- Ricci A. : *Memorie storiche delle Arti e degli Artisti della Marca di Ancona* (Macerata Mancini, 1934).

COLLEGIO CAMPANA:

- *Breve notizia dell'insigne Coli. Camp.* (Ancona - Belelli, 1727).

- ANGELELLI D. : *Memorie storiche concernenti l'Istituzione del Semin. e Coli. Campana* (Osimo - Quercetti, 1771).
- MOLIN A. : *Seminario e Coli. Campana - Relaz.* (Osimo - Quercetti, 1839).
- MONTANARI G. I. : *Discorso per la distribuzione dei premi nel «Campana»* (Loreto - Rossi, 1845).
- *Sunto storico del Coli. Camp, di Osimo dalle origini fino al corrente anno 1875, comprovato da 88 documenti* (Osimo - Rossi, 1875).
- MARI, MANCINI P. S. e VEGEZZI: *Voti sulla vertenza tra il Municipio e la Curia Vescovile sui beni Campana* (Osimo - Quercetti, 1875).
- FILIPPUCCI R. : *77 Coli. Camp, di Osimo* (Osimo - Quercetti, 1880).
- IPPOLITI A. : *Il Teatrino del Collegio Campana* (Osimo - Rossi, 1883).
- GAMBINI C. : *Per il Comune di Osimo contro il Semin. Vesc.* (Osimo - Rossi, 1895).
- CORTE D'APP. DI ANCONA: *Sentenza nella causa tra il Semin. e il Comune di Osimo* (Osimo - Rossi, 1895).
- F. FERRI-MANCINI: *Anime buone* (Recanati - S.T.E.R., 1911).
- ROMITI C. : *VAccademia dei Risorgenti in Osimo* (Osimo - Le Cinque Torri, 1925).
- Idem: *Mezzo secolo nell'Istituto Campana* (Città di Castello - Leonardo, 1935).

B. V. DI CAMPOCAVALLO :

- *La Madonna di C. - I Miracoli e la Scienza* (Ancona - Tip. Econ., 1892).
- *Alcune comparazioni dell'Immagine Miracolosa della SS. Vergine che si venera in C.* (Osimo - Quercetti, 1895).
- *L'Eco della Divozione alla Mad. di C.* (Periodico dal 1894 al 1946).
- *Meraviglie della Mad. di C. narrate dalla « Civiltà Cattolica »* (Osimo - Santuario, 1901).
- QUATRINI B. : *Nella solenne apertura del Santuario di C.* (Osimo - Santuario, 1906).
- CASTELFIDARDO :
- UN ROMANO: *Narraz. della Battaglia di C. e dell'Assedio di Ancona* (Italia - 1862).
- MONTEVERDE G. : *La Vittoria di Castelfidardo* (Milano - Cioffi, 1863).
- BRESCIANI A. : *Lo zuavo pontificio* (Roma - Civ. Catt., 1868).
- PERSANO C. : *Diario politico privato militare nella campagna 1860-61* (Torino - Arnaldi, 1870).
- FINALI G. : *Le Marche* (Ancona - Morelli, 1897).
- PARISET C. : *Castelfidardo* (Bologna - Zanichelli, 1909).
- *1° Cinquantenario della Liberaz. delle Marche* (Roma, 1911).
- *Ai Vittoriosi di Castelfidardo* (Roma - Mundus, 1912).
- CASTELLI, GENERALE: *Memorie - Ai Vittoriosi di Castelfidardo* (N. Un. - Sett., 1912).
- VECCHINI A. : *Per la battaglia di C.* (Ancona - Fogola, 1912).
- VIGEVANO A. : *La campagna delle Marche e dell'Umbria* (Roma - Stab. Poligr., 1923).

POESIA DIALETTALE

- BARBALARGA B. : *La Battaja del Porcu* (Osimo - Scarponi, 1925).
- CAPPANNARI E. : *Quadretti di vita osimana* (Osimo - Scarponi, 1948).
- COSTANTINI C. : *Canti senza testa* (Osimo - La Picena, 1924).
- Idem: *Pr'i viguli e pr'i campi* (Osimo - Scarponi, 1922).
- GRILLANTINI C. : *Cinquantatre sciapate in osimano, senza testa e sa la coda* (Osimo - Belli, 1950).

— Idem: *Saggi e studi sul dialetto Osimano* (Pinerolo, Cottolengo, 1966).

ARGOMENTI VARI

- N. ALFIERI - E. FORLANI - F. GRIMALDI: *Ricerche paleogeografiche e topografico-storiche sul territorio di Loreto in « Studia Picena »*. Voi. XXXIV p. 1-59.
- ANNIBALDI G.: *Una rivendicazione artistica iesina* (Iesi - Spinaci, 1891).
- ANTONELLI G.: *Il pliocene nei dintorni di Osimo ecc.* (Roma - Lincei, 1890).
- Idem: *Bradisismi di una parte della costa adriatica* (Roma - Lincei, 1890).
- Idem: *Sui terreni delle sorgenti termali dell'Aspio* (Roma - S. Gius., 1891).
- Idem: *Le diatomee dell'Aspio* (Roma - Lincei, 1908).
- Idem: *La flora urbica della città di Osimo* (Roma - Lateranum, 1920).
- Idem: *Indizi dell'uomo preistorico e dell'età della pietra lungo il Musone* (Roma - Lincei, 1932).
- ANTONELLI e FANESI: *Relaz. delle Osservaz fatte in Osimo dal luglio 1892 al '93* (Roma - Scuola Fis. Mat., 1894).
- 1° *Congr. Apistico Marchig. in Osimo* (Ancona - Tabossi, 1903).
- BARBALARGA B.: *La Battaja del Porcu* (Osimo - La Picena, 1924).
- BIOLCHINI P.: *Esposiz. della seta fatta in Roma* (Roma - Belle Arti, 1856).
- • BRIGANTI - BELLINI G.: *Parole pronunziate per l'apertura del ricovero P. F. Fiorenzi* (Osimo - Quercetti, 1883).
- *La Cassa di Risparmio di Osimo* (Roma - Tip. d. Terme, 1937).
- CECCONI G.: *Il Monte S. Pietro* (Osimo - Quercetti, 1878).
- Idem: *Per l'apertura dell'Asilo di Mendicità* (Osimo - Quercetti, 1884).
- Idem: *Memorie storiche della Mad. della Misericordia* (Osimo - Rossi, 1892).
- Idem: *Stemma e Bandiera di Osimo* (Osimo - Quercetti, 1894).
- Idem: *Storia di Castelfidardo* (Osimo - Quercetti, 1879).
- Idem: *Carte diplomatiche osimane* (in Ciavarini: *Collez. di Docum. storici antichi inediti e editi rari delle città e terre marchigiane* - Tomo IV - Ancona, Commercio, 1878).
- COLINI - BALDESCHI L.: *Il Libro rosso del Comune di Osimo* (Macerata - Giorgetti, 1909).
- FIORENZI F.: *Per l'inaugurazione dell'acqua potabile* (Osimo - Quercetti, 1883).
- FREZZINI L.: *Monte Cerno e Castel Baldo* (Rocca S. Casciano - Cappelli, 1880).
- GIANANDREA A.: *Gli statuti municipali e la stampa in Osimo* (Il Bibliofilo - Bologna, 1882).
- Idem: *Della Signoria di Fr. Sforza nelle Marche* (Milano - Bortolotti, 1881).
- GIUSTINIANI G. B.: *Feste celebrate in Osimo ad onore di Pio IX* (Ancona - Aureli, 1846).
- IPPOLITI G.: *Il SS. Crocifisso di S. Niccolò* (Osimo - Sant. Campo-C.),
- Idem: *Una spigolatura francescana ecc.* (Osimo - La Picena, 1928).
- LUCHETTI G.: *Allocuz. recitata sotto l'albero della Libertà in Osimo* (Osimo - Quercetti, 1798).
- MARASCHINI L.: *Lettere malatestiane* (Osimo - Quercetti, 1902).
- Idem: *Il Monte di Pietà di Osimo e il suo statuto redatto nel 1470* (Nuova Rivista Misena - Arcevia, 1893).
- G. MAZZATINTI: *Gli Archivi della Storia d'Italia*, voi. Ili, fase. 1 (Rocca S. Casciano - Cappelli, 1901).
- MOMMSEN T.: *Inscriptiones Auximates*, ex voi. IX: *Corpus inscript. Latinar.* (Berolini, ap. Reimerum, 1883).
- MONTANARI G. L.: *Il carro di S. Vittore* (Loreto - Rossi, 1845).

- MORO T. e VECCHIETTI F.: *Biblioteca Picena, ossia notizie delle opere e degli scrittori piceni* (Osimo - Quercetti, 1790-1796).
- ORTOLANI C.: *Santità francescana picena* (Pesaro - Federici, 1932).
- Strenna a beneficio degli inondati* (Osimo - Rossi, 1883).
- Relaz. sulle dimostrazioni di giubilo fatte in Osimo a Pio VII* (Osimo - Quercetti, 1814).
- ROMITI C.: *Onoranze a G. Garibaldi e agli Osimani caduti nelle patrie battaglie* (Osimo - Rossi, 1883).
- SABBATINI O.: *La Città di Osimo al tempo dei Comuni medievali* (Osimo - La Picena, 1828).
- Idem: *Sul fondamento giuridico degli statuti osimani - Un documento del sec. XIV* (Studia Picena, Voi. I - Fano, 1925).
- Idem: *Ghibellini e Guelfi in Osimo al principio del sec. XIV*.
- TALLEONI M. A.: *Notizie intorno al sangue scaturito nel sec. XIV dal Crocifisso di S. Nicolò* (Osimo - Quercetti, 1762).
- UNIONE (Circolo) - *Statuto del Circ. dell'Unione* (Osimo - Quercetti, 1876).
- ZONGHI: *Gli antichi statuti della città di Osimo riordinati e descritti* (Osimo - Quercetti, 1881).
- Idem: *Relaz. sull'ordinam. dell'antico archivio con, di Osimo* (Fano - Sonciniana, 1883).

BIBLIOGRAFIA NON LOCALE PIÙ' FREQUENTEMENTE CONSULTATA

- Aegydiæ constitutiones recognitæ ac novissimæ impressæ. - Romæ, in aedibus F. Priscianensis. a. MDXLIII.*
- BAROCELLI P.: *Introduz. allo studio della Palemologia* (Roma - L'Airone, 1948).
- BROCCHI Renato: *Il movimento dei contadini nelle Marche*; Rivista Marchigiana, Roma 1906.
- BENADDUCI G.: *Della Signoria di Francesco Sforza nella Marca ecc.* (Tolentino - Filelfo, 1892).
- CAESARIS C. J.: *Commentaria de Bello Gallico et Civili* (Taurini - Pompa, 1818).
- CALCAGNI D.: *Memorie ist. della città di Recanati* (Messina - Maffei, 1711).
- CALTNDRI G.: *Saggio statistico storico del Pontificio Stato* (Perugia - Santucci, 1829).
- CASTIGLIONI C.: *Storia dei Papi* (Torino - U.T.E.T., 1945).
- CIACCONIUS A.: *Vitæ et res gestæ Pontif Roman, et S. R. E. Cardinalium* (Roma • De Rubeis, 1677).
- GUARNACCI: *Vitæ etc.*, come sopra (Roma - Monaldini, 1751).
- COGNA A.: *Le Marche nella storia del risorgimento d'Italia* (Macerata - Tip. Soc, 1905).
- COLUCCI G.: *Antichità Picene* (Fermo, 1789).
- COMANDINI A.: *L'Italia nei cento anni del sec. XIX* (Milano - Vallardi, 1902-1907).
- COMPAGNONI P.: *La Reggia Picena* (Macerata - Grisei e Piccini, 1661).
- COSTANTINI E.: *// decennio di occupazione di Ancona* (Ancona - Commercio, 1916).
- CRESCIMBENI G. M.: *Istoria della volgar poesia* (Venezia - Baseggio, 1730).
- DALL'OSSO: *Etologia dei Piceni* (Roma - Nuova Antol., 1915).
- DE SANTIS: *Storia dei romani* (Bocca - Torino, 1907).
- DUMITRESCU H.: *L'età, del bronzo nel Piceno* (Roma - Ephimeris dacoromana, 1927).
- DUMITRESCU V.: *L'età del ferro nel Piceno* (Bucarest - Universul, 1929).
- DUCATI P.: *La vita dei Piceni* (Dep. di Stor. Patria, per le Marche, 1942).

- *L'Episcopato e la rivoluzione in Italia* - Atti collettivi dei Vescovi italiani (Mondovì - Issoglio, 1867).
- FALASCHI F. : *La Repubblica Anconitana* (Osimo - La Picena, 1928).
- Idem: *Francesi e Giacobini in Ancona* (Cingoli - Luchetti, 1928).
- Idem: *L'occupazione di Ancona del 1832* (Roma - Risorg. 1928).
- FANFANI A. : *Vita economica italiana dall'antichità al sec. XVIII* (Roma - Studium, 1954).
- FARINI L. C. : *Epistolario* (Bologna - Zanichelli, 1911-14).
- LIVII (T. Patav.): *Opera* (Padova - Manfrè, 1784).
- LOLLINI D.: *Appenninici Protovillanoviani e Piceni* nella realtà culturale delle Marche. (Atti del convegno di Studi Etruschi; Firenze 1959).
- LUZZATTO G. : *Le sottomissioni dei feudatari e le classi sociali in alcuni comuni marchigiani* (sec. XII-XIII) in: *Le Marche - Senigallia*, A. VI.
- MANARESI A. : *Storia moderna e contemporanea* (Milano - Trevisini, 1935).
- MANARESI F. : *Romanità Picena* (Isola del Liri - Pisani, 1937).
- MORONI G. : *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica* (Venezia - Emiliana, 1848 e segg.).
- MURATORI L. A. : *Annali d'Italia* (Venezia - Antonelli, 1830-36).
- NATALUCCI M.: *Ancona attraverso i secoli*; (Un. Arti Grafiche, Città di Castello, 1960).
- ORSI P. : *L'Italia moderna dal 1750 al 1923* (Milano - Hoepli, 1923).
- PASTOR L.: *Storia dei Papi dalla fine del medioevo a tutto il sec. XVIII* (Edit. vari; 1890-1933).
- PERUZZI A.: *Della I^a fondazione di Ancona* (Osimo - Quercetti, 1794).
- PUGLISI S. : *La civiltà del Piceno dalla Preistoria alla protostoria*, alla luce delle più recenti scoperte. (Atti del convegno di Studi Etruschi; Firenze 1959).
- QUADRIO F. S. : *Storia e ragione di ogni poesia* (Milano - Agnelli, 1742).
- RELLINI U. A. : *Problemi della preistoria delle Marche* (Deput di St. Patria per le Marche).
- RICCI E. : *Le Marche* (Torino - U.T.E.T., 1929).
- SANTARELLI Enzo: *Le Marche dall'Unità al Fascismo*; Editori riuniti, 1963.
- SARACINI G.: *Notizie Istoriche della città di Ancona* (Roma - Tinassi, 1675) (j).
- SPADOLINI C. : *L'opposizione cattolica* (Firenze - Vallecchi, 1954).
- SPERANZA G.: *Il Piceno dalle origini ad Augusto* (Ancona - S.T.A.M.P.A., 1934).
- SPRETI: *Enciclopedia storica della nobiltà* (Milano, 1930).
- TIRABOSCHI G. : *Storia della Letteratura Italiana* (Modena - Soc. Tip. Modem, 1787).
- TODESCO L. : *Storia ecclesiastica* (Torino - Marietti, 1949).
- VENTURI A. : *Storia dell'Arte Italiana* (Milano - Hoepli, 1901-1940).
- VILLANI G., M. e F. : *Croniche* (Milano - Treves, 1857).

N.B. Delle opere di oltre settanta altri autori moderni, che sono citate nel corso di questa Storia solo data occasione, i riferimenti bibliografici sono dati rispettivamente a loro luogo.

(1) La copia posseduta dalla Bibl. comun. di Osimo ha un valore tutto particolare perchè è annotata dal contemporaneo Giov. Picchi Tancredi, che aveva avuto dall'autore l'incarico di correggere il testo, fare aggiunte, ecc. Ma, essendo il Saracini morto in Roma il 20.IX.1678, quelle aggiunte e correzioni sono rimaste inedite.

PRESENTAZIONE

Devi salire: che tu venga da Ancona, o da Jesi, o da Macerata, devi salire. Attraversata la fresca valle dell'Aspio, o le opime pianure del Musone, l'erta si impenna sotto di te, e il motore canta con voce più roca. Alzi gli occhi, e — sopra una cortina di verde segnata da filari — lo sguardo vede torri, muraglioni, edifici, bastioni. Lassù, una gente tenace come i suoi dirupi — oggi attenuati dalle risorse dell'edilizia moderna — fa la guardia alle sottostanti vallate, e chiude o apre il passo a chi vuole. I Gallo-Senoni, dilaganti dalle pianure emiliane e arrivati all'Esino, tentarono con una testa di ponte di venire innanzi: furono fermati alle Casenove. Cesare, mosso dal Rubicone verso Roma, non si arrestò sotto quelle mura solo perchè gliene aprirono le porte. Belisario, in marcia verso Ravenna, sette duri mesi dovette sostare lì sotto. Lo Sforza, non potendo attardarsi, ne passò lontano. E giù, giù: il Cialdini vinse, perchè vi entrò prima del Lamoricière; gli Alleati, dopo Ortona, solo qui trovarono l'ostacolo.

St' Osimo qui, sto mucchietti de case

N'à fatte de testacee persuase.

(B. Barbalarga: *La Battaja del Porca*).

Eppure li chiamano Osimani senza testa! Entra nell'atrio di quel Palazzo Civico: dodici superbe statue di patrizi dell'epoca romana son lì, a ricordare lo sfregio fatto loro nei passati secoli: Decapitate! Ma di averla, la testa, han dato e danno prova, quegli abitanti. Palazzi degni di una grande città, chiese monumentali, opere d'arte di alto valore: una Casa Comunale dalle cui finestre pare anche oggi vedere affacciarsi l'eroe locale, Boccolino, nell'atto di scaraventare sul selciato i corpi dei maggiorenti, da lui trucidati in piena adunanza consigliare; un palazzo Campana, dove par sentire trillar le voci di cento e mille convittori, quanti ve ne son passati in più di due secoli (i due Papi Castiglioni e Della Genga, Aurelio Saffi, Adolfo De Bosis, Cardinali, Senatori, uomini di Stato); un palazzo Gallo, sul cui balcone sembra veder ancora sotto gli ori dei fastosi soffitti la fulgente porpora di Colui che fu il confidente del gran Sisto V.

E l'arte? Bronzo, in quel gran Battistero che è un tempio; tavola, in quel Vivarini che ha qui lasciato alle Marche il suo più bel sorriso; tela, in quel Guercino che invita alla preghiera; fresco, in quelle Madonne cui non si può negare un omaggio; architettura, in questo Duomo le cui strutture hanno pochi raffronti nella Regione.

E oggi dormono gli Osimani? Fervore di vita nei laboratori, dove già fisarmo-

niche, e ora stampati metallici, oggetti di elettronica, carriole, materiale edilizio, e plastico, maglierie, paste alimentari, escono a getto continuo da macchinari moderni e potenti, sotto l'abile manovra di mani instancabili, agili, giovani, che trovano leggero il lavoro sollecitato dal canto, dalla risata, dalla parola galante. E intanto i negozi si popolano di danarosi clienti; gli uomini e le donne delle campagne — quelli che una volta erano chiamati i contadini — ormai tutti motorizzati, confluiscono qui con le loro auto nei giorni di mercato e più ancora in quelli di festa, anche dalle frazioni meno prossime, e rallegrano le vie con la moltitudine dell'elemento giovanile, che non si distingue da quello di città se non per conoscenza personale; e, sulla sera, il corso inebriato di neon è tutto un vocio animato dalla fitta schiera studentesca. I proprietari, i signori, (i pochi rimasti), guardano dalle finestre dei loro austeri palazzi settecenteschi, e fanno i confronti con altri tempi, con altri modi di vita...

Poi, quando il sole tramonta, tutta la città è a Piazza Nuova. I bambini ruzzano sui viali, presso le aiuole fiorite; gli altri passeggiano e guardano. Fino a che non annotta, l'occhio spazia su un orizzonte senza confini: dalla Maiella e dal Gran Sasso, al Vettore, al Catria, al Titano; dal mare di Civitanova a quello di Porto Novo; sotto, una campagna che è un orto e un giardino, attraversata da un nastro d'argento: il Musone. E quando le luci si accendono in luogo del sole, il cielo stellato par nascere da una corona di diamanti e di rubini quanti sono i trenta paesi, che da ogni colle circostante dicono: anche io son qui, guardatemi. E di là guardano Osimo, illuminata da quattro file di luci, digradanti sul fianco del suo colle, come nessun'altra città.

Osimo: Città vetusta, città degli studi, città del lavoro, città dall'inconfondibile panorama.

*NOBILTÀ' E GRANDEZZA DELLA CITTA'
E DEL POPOLO DI OSIMO*

*Auxima progenies, grajo de sanguine creta,
Nobilitate vigens, stemmata prisca tenes
Unde vetus nomen celebrat tibi sacra vetustas,
Atque opibus famam dant monumenta virum C¹).*

*(In praefat. ad Statuta Magnif. Civit. Aux'm. - 1571)
(Da porsi lungo la fascia di volta, nell'atrio del Palazzo Civico)*

(1) Traduciamo, per chi non conosce il latino:

*O popolo di Osimo, di sangue ellenico,
Tu, fiero di tua nobiltà, alzi ancora le insegne di un tempo,
Le quali, chiamandoti vecchio, ti ricordano le lontanissime origini,
Mentre alla tua prosperità dàn lustro questi marmi dei padri tuoi.*

UNO SCORCIO DI STORIA OSIMANA

illustrato da un nostro Poeta

Ben noto è a ognun di quanta gloria carca
Questa Cittade antica andasse un giorno.
Il bel Piceno intorno
E la felice d'Adria amena sponda
Altra non ebbe a lei pari o seconda.
Eccelse rocche, archi, teatri, templi
L'adornavan di dentro;
E forti invitte mura
Da nemico straniero
La rendevan sicura:
Ed eran meraviglia al passeggero.

Pale e Cerere amiche
Le arricchivano il seno
Di grassi armenti e di dorate spiche.
E un dì quel Grande, del Romano Impero
Gloria e sostegno, qui si mosse ai primi
Passi, all'onore e alle famose imprese.
E qui poscia fermossi il gran Rivale,
Varcato il Rubicon, quando si vide
Sull'onda tiberina
Impallidir la libertà latina.
E Plozi, e Capitoni,
E Ventidii e Saleni, e cento e cento
Per belle opre d'onore animi illustri
La resero più chiara in ogni riva.

Quindi al volger de' lustrì,
Poiché l'Aquila altera clima e nido
Cambiò genio e costumi,
Sotto l'alte sue rocche in questo suolo
Vinta represse il volo. Osimo allora
Dettò leggi e costumi alle vicine
Città fiorenti; ed era
D'arti, d'arme e d'amor matre feconda,
La gloria prima dell'adriaca sponda.

(P. QUATRINI: *Temi*; Cantata per la porpora di M. Gallo)

LA CITTA' NEL QUATTROCENTO
quale la vedeva un nostro poeta dialettale

Immagina de vede' d'ogni parte
'Na maravia de ripa accuse! nnera,
Che pare fatta proprio a sensu d'arte:
Pr' un pezzo è tutta d'àrbuli coperta,
E dopo è liscia, e su daccapo a pam
Spicca le mure in mezzu al celu chiaru.

E sopra a queste, giò per l'Alberata,
Cinque tore sa i merli e sa i sperò;
'Na porta in mezzu che venia guardata
Invece che dai cà, da due leó.
Capisci? dai leó! Ma è storia vera
Che sta dipinta lì, nte la bandiera.

Robba da matti! E, mentre che de fora
Se presentaa cun tutta st' impunenza,
De drentu — a sentì dì quelli d' allora —
L' avéi da vede' che magnificenza!
Palazzi accuscì grossi, da cunfonne,
Tutti de marmo, tutti de colonne.

E el Corsu, te l'insogni! Proprio quellu
Che adesso ci ànne l' intenzió de rfà!
Ma che se vaga a scónne! Era un mudellu
Tanto largo de qua, quanto de là:
E d'ogni parte statue e monumenti
De j'òmmeni più llustri e più 'mminenti.

(La Battaja del Porca)

LE MERAVIGLIE DEL SUO PANORAMA

E valli, e colli, e monti, e terre, e ville,
Rocche, cittadi e mare, e barche e vele
S'offrono a un punto solo alle pupille,
Se la caligin rea non le ti cele.
Non Zeusi, o Apelle, o antichi altri mille,

Né Tiziano o Bellin pinsero in tele
Si bel prospetto: e forse in suo pensiero
Tal mai noi finse il ferrarese Omero.

(P. QUATRINI: *Selva I'*: Il Monte S. Pietro)

O bella del Muson varia pianura,
A te, divina Cerere, gradita
Dove l'italo sol largo matura
Le messi d'or, tanta ricchezza avita.

O fuga di colline, o industrie cura
Che di piante la terra hai rivestita!
O seconda al lavoro alma Natura
Col carezzevol alito di vita!

Io vi saluto, o placidi orizzonti,
Dove l'ardente vespero lampeggia
E in un rosso vapor sfumano i monti.

E te saluto, antica alta Cittade,
Cui l'acceso pensier fia che riveggia
Fin ch'io ricordi la mia prima etade.

(ADOLFO DE BOSIS, anno 1881)

DATI GEOLOGICI DEL SUOLO E SOTTOSUOLO DI OSIMO CONDIZIONI GEOGRAFICHE, GEOFISICHE E ETNOGRA- FICHE - IMMIGRAZIONI

Per dar modo al lettore di avere una più chiara comprensione di quanto sarà detto nel corso di questi scritti, e anche per evitare ingombranti descrizioni in momenti meno adatti, crediamo utile premettere alcune notizie riferentisi al terreno su cui questa città è situata, e alle genti che remotamente ne prepararono gli abitanti.

Terreno pliocenico.

Cominciamo dal suolo.

Per incontrastata asserzione di tutti coloro che hanno studiato il terreno della nostra collina •— e fra tutti emerge, per maggior competenza e diligenza di esami, il nostro professor Giuseppe Antonelli delle cui pubblicazioni faremo tesoro ¹ •— l'epoca geologica cui il terreno stesso deve attribuirsi è la Pliocenica ². A voler essere più precisi, citiamo quanto dice il Bonasera ^{2 bis}: « Osimo è edificata sopra una placca *dell'Astiano*, la quale si eleva su una vasta distesa di masse argillose del *Piacenziano* ». Si tratta di un terreno che superiormente ha un potente spessore di sabbie gialle disposte in senso orizzontale e risultanti di frammenti silicei misti a calcare, e a gran quantità di granuli di magnetite ³.

(1) V. Bibliografia.

(2) La formazione degli strati della superficie terrestre si considera avvenuta in cinque Ere: 1) Primordiale o *archeozoica* = delle prime manifestazioni di vita; 2) primaria o *paleozoica* = della vita più antica; 3) secondaria o *mesozoica* = della vita meno antica; 4) Terziaria o *cenozoica* = della vita più recente; 5) quaternaria o *antropozoica* = della vita dell'uomo. Il Pliocene è il terzo periodo della terziaria.

(2 bis) Fr. B.: *Carta antrop. geog. del bacino Aspio-Musone* - in: *STUDIA PICENA*, Fano, XXV, p. 162).

(3) Nel primo periodo dell'Era Quaternaria (il Glaciale), la maggior parte della superficie terrestre fu invasa da ampi e spessi strati di ghiaccio, che, lentamente scorrendo lungo

le valli, trascinavano sul loro dorso enormi massi staccatisi dalle vicine montagne, i quali poi — allo sciogliersi dei ghiacci — rimasero depositati a grande distanza dalla loro origine. Essi sono indicati con il nome di *massi erratici*. Nella nostra regione, l'intensità di azione del successivo periodo alluvionale seppellì molto profondamente tali massi. Tuttavia uno di notevole mole si vede affiorare in un fondo rustico del territorio di Osimo, in contrada fosso delle Moglie, ai numeri catastali Sez. D, f. IV, 18, 19 ecc. di proprietà della Parrocchia di San Marco. Di altre due si vedono le sporgenze in un terreno in via Campoceraso, sez. H, f. Ili, ni 68 a 70.

Spesso codeste sabbie sono così fortemente cementate, da dar luogo a un'arenaria durissima, utile per costruzioni. Noi siamo soliti chiamarle col nome generico di *tufi*. Vi si trova un notevole numero di fossili, per la maggior parte molluschi, di specie tutt'ora viventi. Il Prof. Antonelli ha potuto contarne 65 specie: Egli ricorda in modo particolare, tra i molluschi, i generi *ostrea*, *pecten*, *pinna*, *tellina*; tra i vermi, gli *anellidi*; i *carcinus*. tra gli artropodi; i *pinus* tra i vegetali, ecc.

Stratificazione.

E' interessante conoscere come si è presentato il sottosuolo in assaggi fatti nel 1886 in occasione degli scavi per costruire quello che fu il primo Foro Boario (la successione degli strati si intende dall'alto al basso, e le cifre relative indicano lo spessore di ognuno):

- 1) Marna argillosa e ciottoli, m. 1;
- 2) marna rossastra, m. 2;
- 3) marna azzurra chiara, m. 0,25;
- 4) argilla rossastra ferrosa, m. 0,60;
- 5) marna dal rossastro all'azzurro chiaro, m. 0,85;
- 6) marna azzurra compatta, m. 0,35;
- 7) argilla rossastra ferrosa, m. 0,60;
- 8) marna azzurra (creta), m. 3,50.

Sorgenti.

Dal fianco del nostro colle scaturiscono alcune polle di acqua, di cui le principali sono:

- 1) Fonte Magna, a Nord, della quale parleremo in seguito;
- 2) Guazzatore, a NE;
- 3) e 4) Fonti del Borgo e Acquaviva, a NO;
- 5) e 6) Fonte del Tesoro e Fonte sotto Via di Fonte Magna, a N;
- 7) Pisciarello, a S; la meno generosa, oggi quasi scomparsa.

Altra fonte, che deve essere stata di qualche importanza e a cui i nostri vecchi attribuivano anche un potere salutare, era nella nostra campagna al di sotto

della strada Montefanese, la cosiddetta *Fonte per gli Occhi*; fonte che noi non abbiamo potuto individuare, ma che le vecchie carte riportano.

Alla base della collina:

8) e 9) Fonti del Gattuccio e di Follonica, a W;

10) Fonte di S. Gennaro (e altre vene più a valle), a E.

Notevole il fatto che nell'interno stesso della città si trovi altra non trascurabile sorgente perenne: ed è quella che alimenta la cisterna del vecchio Palazzo Leopardi, al Corso ⁴.

Caverne e grotte.

E' a cognizione dei cittadini che il sottosuolo della città è per buona parte occupato da grandi caverne; ma c'è anche chi crede che in esse debbano racchiudersi chissà quali tesori. A parte il fatto che, da quante esplorazioni vi furono fatte fin dai passati tempi, mai è venuto alla luce alcunché di vero valore — pure essendosi constatata la presenza di molti cunicoli e ambienti più o meno grandi — una visita fattavi da alcuni giovani nel non lontano 1931 ha fatto conoscere che di questi cunicoli la più gran parte è diventata impraticabile per l'accumularsi del materiale caduto dalle volte; e i pochi che si riuscì a percorrere con gran difficoltà sono a pareti umide, a pavimento fangoso e con alcune stalattiti⁵. Tutto il materiale reperito nel 1931 è costituito in alcuni frammenti di terrecotte, qualche piccola anfora e alcuni vasetti di profumi; di una certa importanza, un piattino di terracotta molto ben lavorato tinto in rosso con linee nere, e che fa pensare alla produzione etrusca.

Una cosa è però certa: che la più gran parte del sottosuolo della città è attraversato in tutti i sensi da grotte e camminamenti delle più varie dimensioni, la cui origine è diversa a seconda dei tempi. Quelli che non presentano traccia dell'opera dell'uomo — come appunto là dove si son trovate stalattiti — son dovuti a erosioni di acque sotterranee. Quelli che si trovano a media profondità e hanno una più precisa direzione verso l'esterno, son dovuti a lavoro fattovi dagli uomini per prepararsi rifugi in tempi di offese e invasioni belliche, e vie segrete per comunicare con l'esterno, onde sfuggire alle strette degli assedi ⁶.

(4) Sarebbe interessante poter determinare da quali mai lontane origini e per quali recondite vie queste acque possano giungere fin quassù: si arriverebbe a constatazioni addirittura sorprendenti. Ma ciò, forse, rimarrà sempre un desiderio.

(5) Altri giovani costituitisi in Società speleologica nel 1953 hanno tentato nuove escursioni. Han visto e confermato quanto si sapeva dal 1931; ma con le loro fatiche son riusciti a portar fuori due bei blocchi di stalattite, di cui uno dello spessore di oltre 30 cm. e del peso di 17 chilogrammi.

(6) In occasione dell'assedio del luglio 1944, un proiettile di artiglieria caduto sul fianco della mura castellana di levante, a circa venti metri dalla porta in fondo alla Strigola e dal

I camminamenti più recenti e meno profondi furono scavati non tanto per conservarvi del vino (perchè sono delle vere e proprie grotte) quanto e più specialmente per estrarne sabbia, da adoperarsi come arena negli impasti per costruzione, prestando visi così bene la natura della sua composizione. Ecco perchè gli edifici superiori quanto più sono grandi tanto più vaste e profonde hanno le proprie grotte; le quali del resto si presentano eseguite sempre con tali accorgimenti e rifinite tanto, che inducono a credere dovessero esserci stati in passato degli specializzati per questi lavori. Specializzati che — mentre provvedevano a far sì che gli scavi non fossero mai a pregiudizio della stabilità degli edifici — d'altro lato sapevano dar forme di regolarità e perfino di eleganza a camminamenti dalle pareti levigate, perfettamente a piombo, ornate spesso di cornici e di fregi non privi di buon gusto⁷. Né ciò deve destar meraviglia, ove si consideri in tutte, tanta area che — se non ci fossero di tratto in tratto muri divisorii tra la importanza davvero capitale di codeste grotte, dal momento che occupano, proprietario e proprietario — il sottosuolo di Osimo potrebbe essere percorso per ogni verso da un estremo all'altro, senza interruzione.

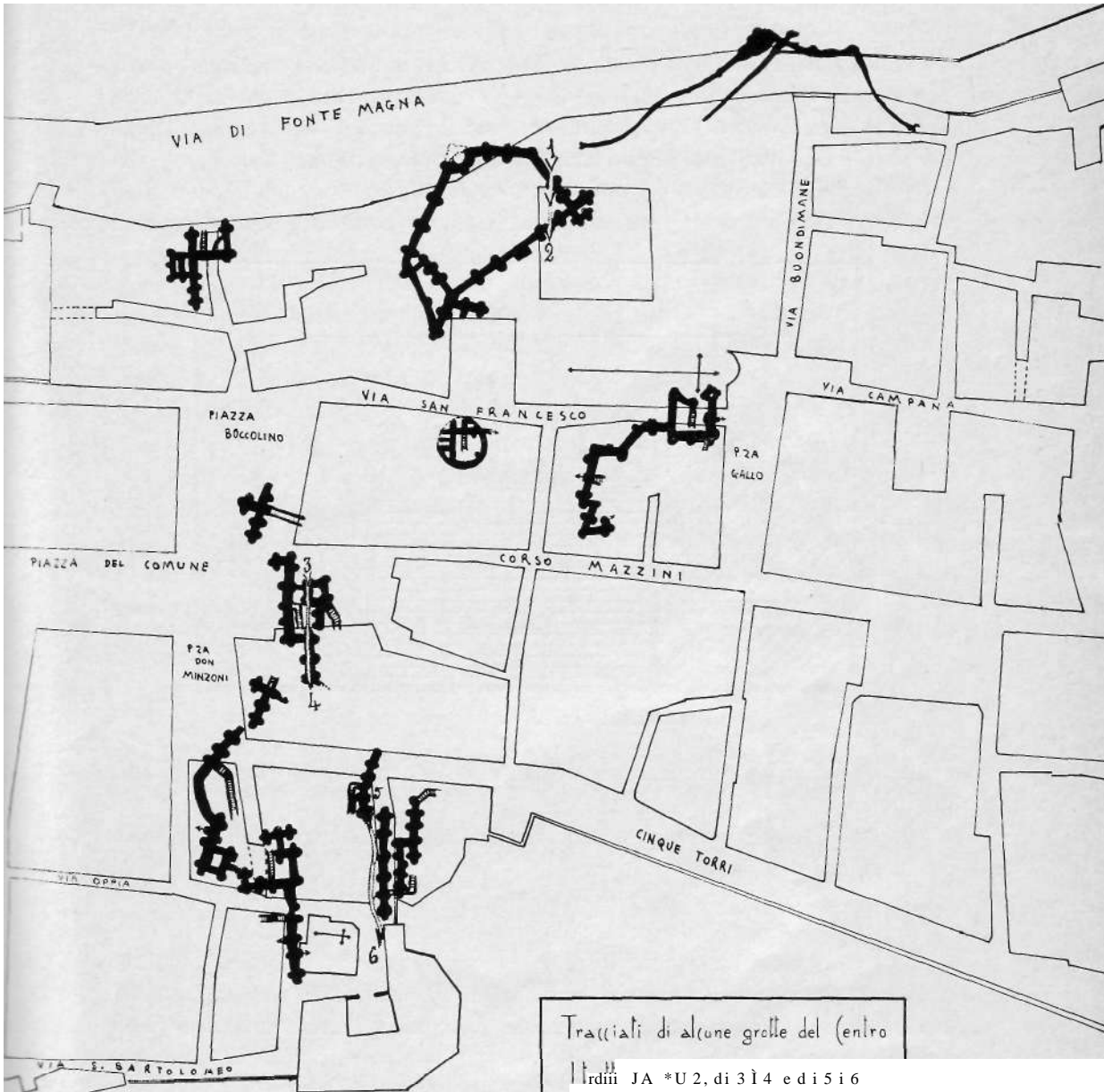
Questo stato di cose si rivelò provvidenziale nel 1944 quando — come diremo a suo tempo — tutti i cittadini osimani poterono rimaner salvi nei diciotto giorni di cannoneggiamento continuato, senza allontanarsi dalla città e pur avendo abbandonato i piani superiori e fino il piano terreno.

A questi tre tipi di grotte o camminamenti c'è da aggiungerne un altro: quello dato dagli spazi rimasti tra i ruderi delle varie costruzioni romane che sono andate sepolte, sotto o a lato delle fondazioni degli edifici posteriori; edifici sorti — come a Roma e altrove — su un piano più elevato rispetto a quello degli antichi. Ma di questi parleremo più di proposito quando tratteremo dei monumenti dell'età romana. Dobbiamo qui tuttavia notare che i quattro tipi di camminamenti o grotte non furono e non sono sempre tutti distinti; è invece accaduto che quando un tipo potè essere utile in qualcuna delle età successive, fu senz'altro messo a servizio per il nuovo scopo.

Ad allargare il quadro delle nostre cognizioni geologiche e geografiche, diremo che a Ovest di Osimo c'è, ad appena due chilometri, il Monte S. Pietro (alt. m. 299); che ad Est, a poco più di 500 metri, c'è il Monticello (alt. m. 217),

lato di porta Vaccaro, ha sbrecciato un tratto di cortina proprio in corrispondenza di un pertugio ellittico, in senso verticale, che si internava nel tufo e che — per aver le giuste dimensioni di un uomo — dimostrò di essere una di quelle vie di uscita, fuori della cerchia delle mura Castellane. Potrebbe essere del tempo di Boccolino.

(7) Le grotte del Palazzo Campana sono, sotto questo aspetto, le più interessanti: lungo le pareti e le volte, secenteschi altorilievi di scene di caccia e simboliche rivelano un certo gusto nei loro autori e il genere di cultura dell'epoca.



Jono [rame Si(ure di Ani t(ni pA]igtji legreii

(Disegno di Riccardo Zoppi)

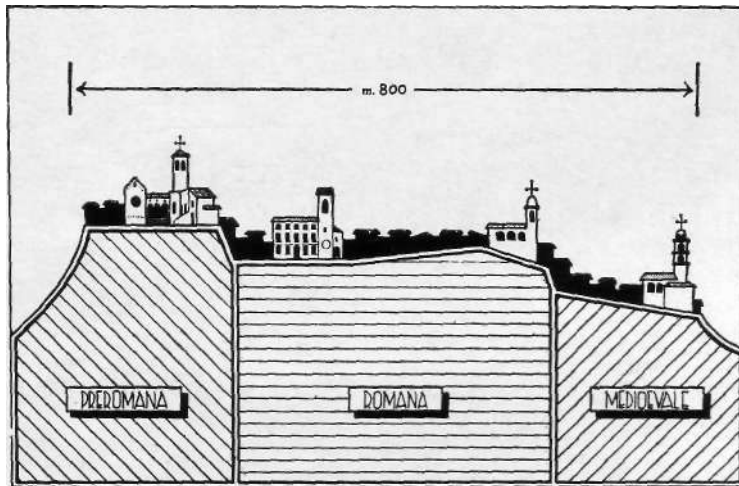
.SCAIA 1/500

la cui composizione geologica poco differisce da quella del Colle Gòmero (alt. m. 265,36), su cui poggia la parte più alta della città.

Forma dell'abitato.

Quanto alla forma dell'abitato, è facile osservare che essa presenta grossolanamente la figura della pianta di un piede umano, orientato con il tallone a Ovest e la punta ad Est; nel centro c'è come il *falso del piede*, e cioè il punto più stretto. Del qual fatto è lecito dare una duplice spiegazione:

Prima, che il centro topografico della città (Piazza Dante) venendosi a trovare su un'altra altura che, pur minore del Gòmero, costituisce come un secondo



LE SUCCESSIVE FASI DI SVILUPPO DELL'ABITATO

colle, il falso del piede viene a corrispondere all'avvallamento tra i due punti massimi.

Per tale ragione, potrebbe applicarsi ad Osimo la descrizione di Gerusalemme, lasciataci dal Tasso:

*Gerusalem sopra due colli è posta
D'impari altezza, e vòlti fronte a fronte....* (Ili, 55).

Seconda, che l'osservazione fa rilevare come proprio in questo avvallamento sono state eseguite delle notevoli asportazioni di quella tale arenaria compatta che ha servito come pietra da costruzione; e, crediamo, come materiale per la mura romana ⁸.

(8) Non è però escluso che l'avvallamento a mezzogiorno sia oggi così pronunciato, anche a causa delle frequenti rovinose frane avveratesi negli scorsi secoli. Dice il Colucci (op. cit. p. 32) di avere appreso dalle antiche carte che « in tali siti erano dell'abitato; vi si ve-

Profilo.

Quanto al profilo dell'abitato stesso, si può facilmente considerarlo come una gradazione di terrazze, le cui altezze sono date in funzione delle origini storiche della città. Il terrazzo più alto è delimitato dall'area dove sorgono il Duomo e l'Episcopio, il cui giardino pensile potrebbe riconnettersi alla recinzione del *primo nucleo* abitato, da cui ebbe origine la città. Il secondo terrazzo è caratterizzato dall'area occupata dalla *città romana*; e comprende il terreno a livello della piazza maggiore e del Corso, terreno che si estende da Via Saffi a Piazza Dante e il cui limite è in così chiara evidenza nel *salto* tra i giardini pubblici e Via Cialdini a W., come anche tra la palestra ginnastica e la via sottostante a E., e in quello tra l'orto delle Cappuccine e via Leopardi a S. Il terzo terrazzo è quello della *città medievale*, compreso tra la mura romana e la mura castellana del '300-'400, che recinge la città a fianco dell'ultimo tratto di Via Fontemagna a Nord-Est, e di Via 5 Torri a Sud. E in questi ultimi cento anni è cominciata la occupazione della 4^a zona — la *città moderna* —, che si va rapidamente estendendo da ogni lato, con minori sviluppi a Nord, ma che non conosce né un comune livello né un limite comunque definito.

Completiamo la fisionomia del territorio, dicendo che ai piedi del colle il terreno risulta di depositi alluvionali, e quindi dell'epoca quaternaria.

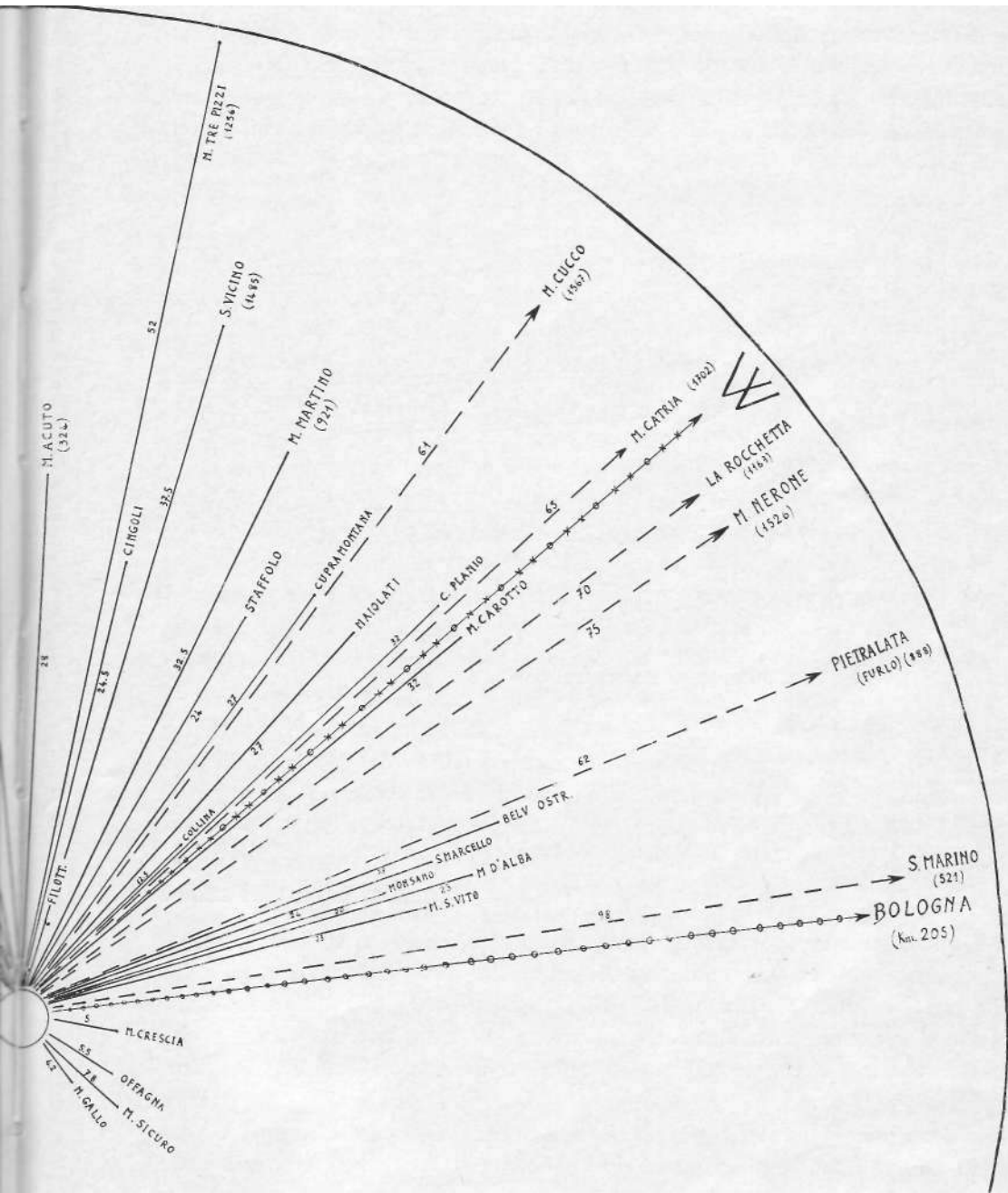
Volendo dar ragione dei vari strati del nostro terreno, quali li abbiamo dati illustrando gli scavi del Foro Boario e quali risultano osservando i terreni coevi delle colline verso Santo Stefano, non c'è che da pensare quanto segue (G. Antonelli: *Bradisismi*, ecc.).

Bradisismi.

Sulla fine del Pliocene, il territorio del nostro colle e dei circostanti emerse dall'Adriatico; ecco perchè sul primo fondo di marne azzurre appare il terreno ghiaioso. Sopra questo, il contatto con gli elementi atmosferici fece deporre delle argille. Un abbassamento successivo immerse di nuovo il terreno, e sopra quelle argille si depositò nuova ghiaia. Una successiva emersione fece disporre nuovo terreno fertile su questa; ed ecco l'attuale terreno vegetale.

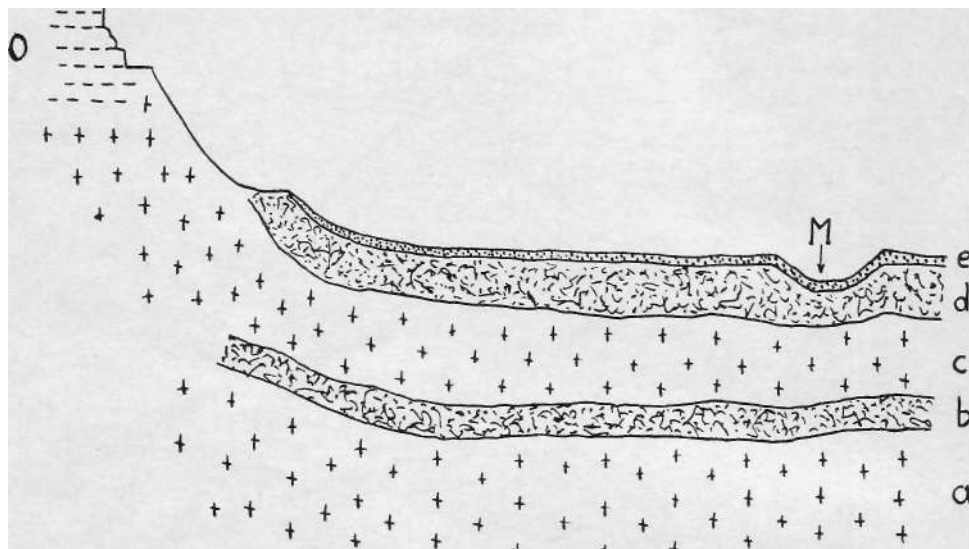
Che la ricostruzione di questa vicenda non sia arbitraria, ce lo dice — oltre la presenza dei ricordati depositi — quanto noi vediamo accadere anche oggi sotto i nostri occhi: il Bradisismo sempre in atto, e cioè il continuo modificarsi

dono ruderi di fabbriche demolite; e finalmente sappiamo che in principio del prossimo passato secolo (XVII) in quella medesima parte, per l'incuria di ben divertere le acque piovane, si slacciò — come si suol dire — il terreno, e roinarono parecchie case ». Per questo, nelle vecchie carte, quella zona è chiamata *Lamaticcio*, e — fino ai tempi della nostra giovinezza — le *Lame*.



h

del rapporto tra le altezze relative delle terre emerse e del mare. Ciascuno di noi, in proporzione della sua età, può testimoniare quanta maggior superficie di mare si veda oggi da Osimo, in confronto di anni fa. I vecchi da noi conosciuti hanno constatato una differenza molto più grande. Il Prof. Antonelli nel libro citato aggiunge: che, da quanto gli dicevano i vecchi di Osimo, gli fu facile dedurre che fin verso la metà del secolo scorso, da Osimo non si vedeva mare a Nord del Conerò; a Sud dello stesso Conerò, se ne vedeva una striscia



I VARI STRATI GEOLOGICI DELLA VALLE DEL MUSONE

corta e stretta fino a Castelfidardo; a destra di questo non se ne vedeva affatto, e cominciò a vedersi solo verso il 1850. Una contadina del Monte Crescia (o Montecerno) gli disse che da lassù, di Loreto si vedeva, verso il 1825, solo la sommità della cupola.

Innalzamento del suolo?

E qui si presenta spontanea la domanda: si alza Osimo? si avvicina il mare? o si abbassa la cresta delle colline che intercede tra loro? Il Prof. Antonelli, che nella prima edizione del suo studio (1890) era stato per la tesi dell'innalzamento del suolo di Osimo, poi nella seconda edizione (1932) fu per la tesi dell'avvicinamento del mare. Ma se, più che al valore indiscusso dell'Autore, dobbiamo attendere alla forza degli argomenti che adduce e a quegli altri che possono addursi per sostenere il contrario, ci nasce il dubbio che la seconda tesi dell'Antonelli non si regga. Egli ammette che realmente si vede oggi tanto più mare

che non un tempo; ma, avendo ricordato che anche Loreto, non visibile un tempo, oggi si vede molto bene, avrebbe dovuto rilevare che in ciò non entra in gioco l'ipotetico avanzarsi del mare. E, se a ciò si aggiunge che — per testimonianza della nostra compianta madre, nata in Polverigi nel 1856 e morta nel 1944 — per vedere Osimo dalla sommità della collinetta che trovasi a ridosso della *figuretta* di San Vincenzo al bivio Ancona-Jesi, occorre salire su di una Croce piantata lì sopra, mentre oggi Osimo si vede dalla Provinciale che è molto più bassa, c'è da concludere che piuttosto è il colle della città nostra che si viene alzando, e non che il mare si avvicini. Ed è anche da escludere un abbassamento del crinale collinoso interposto tra Osimo e il mare, perchè occorrerebbe allora ammettere che ciò avvenga anche dal lato opposto: opinione più audace e meno probabile. A risolvere la questione, occorrerebbe un controllo della nostra altitudine la quale, data anche nelle carte militari revisionate nel 1892 per metri 265, non è stata più verificata da ormai un secolo ⁹.

Panorama.

E qui, prima di passare oltre, non possiamo trattenerci dal ricordare che, appunto per quella notevole altitudine (tanto più rilevante in quanto per largo tratto all'intorno si estendono da ogni lato ampie e fertillissime vallate) da Osimo si gode un panorama davvero di eccezione, potendosi allargare lo sguardo da Est verso Sud su larghi tratti di mare affacciatesi per una cinquantina di chilometri, dal faro di Ancona fino al Girfalco di Fermo; da Sud verso Ovest con un raggio di oltre 100 chilometri, a cominciare dalla Maiella al Gran Sasso, a buona parte della catena di Sibillini dal Vettore al Catria, e poi fino al Titano.

Questo ampio orizzonte è frastagliato dall'emergere di altri numerosi colli, in cima a ognuno dei quali è una città o un paese, dandoci la possibilità — per tal modo — di aver sotto lo sguardo una corona di centri abitati che, specialmente con l'illuminazione notturna, costellano tutto un percorso fantastico, lungo un arco di due terzi di cerchio. Una incompleta enumerazione fa ammirare, a cominciar dal faro di Ancona e girando verso la nostra destra, un panorama che la nostra figura traccia schematicamente.

Orografia.

E ora diciamo qualche cosa delle condizioni geografiche e geofisiche del nostro centro abitato.

(9) Avevamo scritto tutto quanto sopra, quando l'Istituto Geografico militare — interessato da un nostro articolo di giornale che trattava di proposito tale questione — intervenne con l'ordinare delle verifiche. Queste confermarono le antiche misurazioni ufficiali. Ma il discorso dovrà essere ripreso, quando parleremo della *Padusa*.

Il terreno su cui esso poggia ha un aspetto del tutto simile a quello di una schiena di cammello: una stretta gibbosità estendentesi, come dicemmo, da Est ad Ovest per circa mezzo chilometro e, ripetiamolo, maggiormente pronunciata in due alture, di cui la minore al centro (attuale piazza Dante) e la maggiore verso l'estremo Ovest (colle Gòmero). L'ascesa verso l'interno dell'abitato è piuttosto facile da levante, ove si segue il crinale dalla piana della Stazione ferroviaria e lungo il diverticolo della vecchia Flaminia che, innestata al bivio per Ancona (detto oggi *Mindolo secondo*) saliva direttamente in città passando a Nord della Villa Egidi (già Lardinelli) e, per il Guazzatore, veniva a imboccare Porta Vaccaro. Questa strada poi usciva da Porta Musone continuando per Treia e Pioraco, dove trovava la vera Flaminia Roma-Fano.

Accessi.

Ma da ogni altro punto l'accesso alla città era durissimo. Non esistevano le vie Giulia, Fonte Magna, Cinque Torri, tutte di circonvallazione; né tanto meno Via Cialdini; e una specie di pauroso salto a pareti fortemente inclinate intercedeva tra il piano del terreno scelto a sede della città e quello dei campi circostanti. Il dislivello — rimasto inviolato per più secoli — fu in seguito superato, per necessità di traffico, con le sole strette e scomode vie per Macerata e per Jesi, quando si trovò modo di scendere verso il Musone dalla Porta omonima (chiamata dai nostri vecchi *porta Calderara*, a causa dei molti calderai che lavoravano nelle adiacenze e fuori di essa) e passando dinanzi al luogo dove sorse poi la chiesa della Pietà; o verso Jesi dalla Porta San Giacomo detta anche *del Borgo* (dove è oggi il deposito del sale) ¹⁰.

Tutti i dolci declivi che noi oggi vediamo, e su cui sono sorte e stanno sorgendo le abitazioni del suburbio, sono dati da terrapieni formati con materiali di scarico, riversato un po' dovunque attraverso i secoli ⁿ.

La descrizione vivace fatta nella « Battaglia del porco » ci dà una qualche idea della vecchia situazione orografica. (L'abbiamo riportata dopo la Presentazione).

In queste condizioni, ognuno vede quanto fosse lusinghiero, in quei tempi d'invasioni e di lotte tra gente della stessa zona, per l'acquisto dei terreni più

(10) Accenneremo per *incidens*, che i nostri vecchi avevano voluto che sotto il volto di queste porte si conservassero ancora le imposte di legno; e noi ricordiamo al loro posto quelle di Porta Vaccaro e Porta Musone, ancora agli inizi di questo secolo.

(11) Fino al secolo scorso, la stessa area dove sorgono le case dei cosiddetti Ortacci (Carmine e adiacenze) si chiamava da tempo immemorabile *Cavaticcio*; nome che diceva come in quel luogo si costumasse scaricare tutti i prodotti degli scavi operati all'interno della città. Segno che, dunque, lì c'era già un gran vuoto; ed esso corrisponde a zona fuori della mura romana.

ricchi di preda, l'insediarsi quassù e asserragliarvisi, al sicuro da ogni pericolo. Bastava difendersi dalla parte di oriente (e questa difesa era facilitata dalla presenza del Monticello, il cui possesso ostacolava grandemente qualunque tentativo di assalto), e si diventava per tal modo quasi imprendibili. Lo storico Procopio che — come diremo — fu qui di persona durante la guerra gotica, ce la descrive con questa efficace pennellata: *Sita in edito colle, aditum habet in plano nullum; eoque hostibus prorsus inaccessa* (De Bello Gothico). « Situata su un alto colle, non offre alcun comodo ingresso; è perciò addirittura inaccessibile ».

Coordinate.

La città trovasi all'incrocio del meridiano Est di Roma 1° 9' 33" con il parallelo Nord 43° 28' 4". Siamo dunque quasi a ugual distanza dall'Equatore e dal Polo.

Clima.

Questa situazione, accompagnata all'altra di essere a poca distanza dal mare (moderatore delle temperature eccessive) fa sì che il clima della nostra zona sia eminentemente temperato, con punte massime, di breve durata, di 30° o poco più nella grande estate (luglio - agosto) e che finiscono alle prime piogge; e minime nel periodo che va solitamente da non prima della metà di gennaio a non dopo la metà di febbraio, con rare discese a 6-8 gradi sotto zero; anch'esse superate non appena appaia qualche giorno di sole. La neve — che cade tre o quattro volte l'anno, salvo eccezioni e che in qualche anno non si fa nemmeno vedere — rimane sul terreno, di solito, tre o quattro giorni e anche di meno.

Quanto alle piogge, i dati di rilevazione forniti dal Ministero dell'agricoltura danno, per questi ultimi decenni, una media annuale di mm. 796; dei quali: caduti nell'inverno mm. 226, nella primavera mm. 182, nell'estate mm. 131 e nell'autunno mm. 257.

E' una caratteristica di Osimo il ritorno non infrequente di umidità e nebbia provenienti dalla vallata verso Offagna; nebbia che — dopo avere invaso la depressione del terreno della valle di Roscio o di Rosciano (detto comunemente Roncisvalle) — si riversa come da uno sfioratore dai punti meno elevati del crinale Osimo-San Paterniano, verso la valle del Musone, e va a circondare tutta la città, lasciando scoperti come isolotti il Monte S. Pietro e Osimo stessa. La cittadinanza allora, facendosi beffe di un motto inventato altrove per prenderla in giro, dice essa stessa: *è arrivato il mare in Osimo*. Questa frequenza di umidità fa sì che, non appena ci sia in quei giorni un vento anche moderato, si provi l'impressione di un freddo ben più intenso di quello che il termometro non segni.

Positura strategica.

Se poi guardiamo la natura del terreno circostante, non possiamo sorprenderci nel saperlo prescelto dall'uomo, fin da quando egli — in cerca di nuove sedi — vide la regione. I primi arrivati, naturalmente, non si potevano domandare se e quanto sarebbe stato possibile ottenere dalla sua coltivazione. Dediti solo alla caccia e alla pesca, unicamente di queste dovevano preoccuparsi. Ma un terreno fertile e fresco come noi lo sperimentiamo non poteva non esser coperto di fittissima boscaglia, che a sua volta proteggeva da evaporazione le acque scorrenti, sotto di essa¹². E' del tardo maggio del 1680 un bando del Comune che stabilisce la mancia di uno scudo a chi avrà ammazzato un lupo. - Nel 1569: « A Bartolomeo da Castelfidardo, per haver ammazzato un lupo in questo territorio, bolognini 25 » (*Camerlengato*, 10 E-1, e. 72).

Ma, oltre che di questi lupi, più o meno frequenti, anche di altri animali selvatici non era infrequente allora la presenza nelle nostre zone. Gli Statuti di Offagna — che sono del Trecento — alla rubrica XV comminano speciali pene contro coloro che invadono l'altrui proprietà terriera per inseguire cinghiali, caprioli, *vel alias quascumque bestias salvatigas*.

Flora e fauna.

Così la boscaglia doveva albergare ogni sorta di uccelli e dar ricetto a molte specie di selvaggina; e le acque e i loro laghetti non potevano non essere ricchi di pesci, di tanto maggior volume quanto più capaci dovevano essere le insenature, facili a formarsi per il moderato corso dei nostri fiumi e degli stessi nostri torrenti. Si spiega così perchè proprio nelle bassure, e più precisamente a Casenove, a Campocavallo e nell'avvallamento della Vescovara (attuale Campo del Tiro a segno) si sono trovati, — come tra poco diremo — utensili e armi e scheletri dell'età della pietra: furono lì le prime stazioni del nostro uomo preistorico.

Etnografia: difficoltà di precisazioni.

E' pacifico presso tutti gli studiosi che parlare dei primi abitatori di un qualunque punto della terra è cosa estremamente difficile, essendosi constatato che — per quanto si vogliano avere antiche e sicure notizie riferentisi a una data di immigrazione — si è sempre dovuto constatare che i nuovi arrivati trovavano

(12) Il carattere fortemente boschivo della nostra campagna si mantenne a lungo anche nelle età avanzate. Vedremo come anche sulla fine del 1400 — al tempo dell'assedio condotto dal Trivulzio — molte zone attorno alla città erano coperte da una specie di selva di querce: oggi ne rimane traccia nelle non poche che si vedono sparse nella nostra campagna.

invariabilmente sul luogo qualcuno che li aveva preceduti. Ciò, si intende, non vuol dire che gli abitatori siano venuti da generazione spontanea, ma solo che la veramente prima occupazione del luogo — specie se si tratti dei paesi del mondo antico — si perde talmente nella notte dei tempi, da andare più in là di qualunque precisazione storica o induzione protostorica.

All'indagatore è dato solo dedurre, dai pochi elementi che può aver sotto-mano in seguito a ritrovamenti più o meno fortunati, la ipotesi e magari certezza di alcune successioni e di talune condizioni della vita primordiale o quasi, svol-tasi in una data zona, prima che la storia lasciasse materia da guidarlo nei suoi passi.

E' logico pertanto pensare che tutto quanto troviamo oggi asserito anche dai più profondi studiosi di questo argomento deve essere preso come una più o meno probabile approssimazione alla verità. Né è quindi da meravigliarsi se non incontriamo sempre nelle loro asserzioni quell'uniformità che desidereremmo.

L'Almagià si fa eco di tutte queste incertezze, limitandosi ad affermare: « l'uo-mo è antichissimo abitatore dell'Italia ». Aggiunge solo, per quanto ci riguarda, che nelle Marche sono stati trovati manufatti umani risalenti al primo periodo dell'età della pietra (il Paleolitico) ¹³.

Tuttavia noi del secolo XX siamo in possesso ormai di un rilevante numero di reperti archeologici e disponiamo di mezzi tecnici adatti ad assegnare a detti reperti una datazione tanto prossima alla verità da aprire la strada a delle certez-

Alludiamo specialmente al C. 14.

A questo punto, però, dal campo semplicemente nozionale si passa al campo più propriamente scientifico. E, poiché nella vicina Ancona è aperto un Museo archeologico ricco di suppellettile preistorica del nostro Piceno e sapientemente ordinato, e che a dirigerlo è una Soprintendenza alle antichità la quale segue e
nge i progressi scientifici in materia, abbiamo creduto doverosa una serie di
. e di alti colloqui per essere in grado di scrivere con una qualche proprietà,
esponiamo qui di seguito quanto di più sicuro oggi si può affermare su tale argo-

3. Passeremo poi a riferire quanto letterati e uomini di cultura hanno cre-
duto poter dire sulla successione dei popoli che vennero ad occupare la nostra
; one.

L'età della pietra.

Le prime apparizioni dell'uomo caratterizzate dall'uso degli strumenti di pie-
-algono al cosiddetto *paleolitico* (inferiore, medio e superiore). I più antichi
reperiti venuti in luce in Italia sono del paleolitico inferiore (da datarsi a circa

(13) R. A. *Il Mondo attuale*; U.T.E.T. 1953, pag. 625.

300.000 anni fa); i più prossimi a noi ci vengono dal Conerò, dove son venute in luce anche delle amigdale (strumenti di pietra a forma di mandorla); essi possono essere datati a circa 100.000 anni fa. Amigdale di tal genere sono state ritrovate anche lungo il greto del nostro Musone. *Dunque questa nostra zona ha visto i primi uomini almeno mille secoli fa.* Ma erano uomini senza sede fissa.

Il neolitico, che vede il passaggio dall'uso della pietra scheggiata a quello della levigata, è caratterizzato dai primi tentativi di coltivazione dei campi, di allevamento del bestiame, delle prime abitazioni capannicole e delle prime ceramiche impresse. E, poiché giacimenti di questo periodo (risalenti al V-IV millennio a.C.) sono stati rinvenuti a Ripabianca di Monterado (di questa nostra stessa provincia) possiamo credere molto probabile che dunque *i primi insediamenti nella nostra terra debbono farsi risalire allo stesso tempo, e cioè a circa tre-quattromila anni fa.*

L'età dei metalli.

Il periodo che comincia ad interessarci più direttamente è quello in cui compaiono *i primi oggetti di rame, che si associano agli ultimi più evoluti strumenti di pietra, come punte di freccia e di giavelotto e martelli-ascia forati. Siamo al terzo millennio a. C.* E vanno a questa età riferiti gli scheletri scoperti sotto gli stessi nostri occhi alla Vescovara (campo del tiro a segno) nel febbraio 1950. A lato della testa di uno di essi si trovavano ben 9 frecce di selce e un martello-ascia di pietra levigata, così ben rifinito da sembrare lavorato al tornio. Ne scrivemmo *sull'Osservatore Romano* il 15 di detto mese corredando la corrispondenza con una bella foto. E la Soprintendenza alle antichità fece prelevare tutto il pane di terra su cui erano tutti questi reperti, che furono poi oggetto di studio da parte dello stesso Soprintendente¹⁴. Similmente, nello stesso anno altro scheletro, con altre frecce accanto, abbiamo visto in uno scavo eseguito alle falde del Monticello. Vi erano, presso il cranio, anche tre vasetti di terracotta, dei quali purtroppo due andarono spezzati dalla morbosa curiosità degli sterratori. Non sapremmo poi se debba farsi risalire tanto indietro lo scheletro che le Memorie autobiografiche del nostro Bonfigli ci dicono essere stato ritrovato in una grotta del Corso. Ivi si legge: « In casa mia ho demolito una antichissima scala che conduceva in cantina, basata sopra un masso di sabbione durissimo che a mala pena si rompeva con piccone: a più di un metro di profondità vi si trovarono le ossa intatte di un gigantesco cadavere che doveva giacervi da qualche migliaio di anni ». Del resto, lo stesso Prof. Giosuè Cecconi¹⁵ dava notizia di analoghi ritro-

(14) G. ANNIBALDI: in *Bollett. Paleont. A. Vili*, pag. 108-114.

(15) CIAVAKINI *Saggio dei Monumenti preist. Marchig.* - Ancona, Mengarelli 1873.

vamenti, con una comunicazione a stampa del 1873, ed enumerava ben 17 pezzi da lui posseduti ¹⁶. Il Prof. Antonelli ⁿ dà la riproduzione di altri 32 pezzi.

L'età del bronzo.

Procedendo sulla via del suo perfezionamento, l'uomo passa dall'uso della pietra levigata e del rame (*eneolitico*) è quella del bronzo, che dà nome a quella civiltà e che si sviluppa dal 1800 a. C. sino al sec. X a. C. Fiorisce allora nell'Italia centromeridionale quella che è chiamata la *civiltà appenninica* a economia pastorale. Importantissimo di questo periodo è lo stanziamento da tempo scoperto a S. Paolina di Filottrano ¹⁷ dove in questi ultimi anni è stata rimessa in luce una grande fossa quadrangolare, interpretata dal Puglisi come una conserva d'acqua ¹⁸.

L'età del ferro.

Quanto all'età del ferro, Vladimiro Dumitrescu parla di *civiltà picena del ferro*, e ne determina l'inizio ponendola tra il IX e l'VIII sec. a. C. ¹⁹. Le risultanze delle ricerche della nostra Soprintendenza lo confermano, estendendo il periodo di detta civiltà fino alla conquista romana. Per Osimo, abbiamo chiara testimonianza in quei reperti che furono raccolti sotto l'attuale nuovo Mercato: coperto, dove la Dott.ssa Lollini²⁰ frugando tra i resti di focolari ricuperò materiali di sicura datazione, e che ci parlano della presenza in questo luogo di un vero proprio stanziamento in quel tempo. *Dunque questo colle fu abitato* — sia pure che allora non avesse un qualche aspetto di città — *fino da 3.000 anni'u questa parte*. I reperti di S. Paolina, e della zona di S. Filippo oltre le Casenuove, ci parlano infine di quella invasione gallica del IV sec. di cui dovremo tener discorso più di proposito.

Immigrazioni.

E. quanto ai vari popoli che si succedettero in questa regione, quali i pareri dei dotti? Avremmo voluto lasciar fuori questo argomento; ma sappiamo che i lettori gradirono l'esposizione che ne facemmo nella edizione precedente. E così, ir senza prendere posizione per l'opinione dell'uno o dell'altro, riferiamo quanto più verosimile essi ne hanno pensato. - Hanno cominciato col domandarsi: il

i) Chi desiderasse più ampi e precisi dettagli su questo argomento — che ci porterebbe troppo lontano — può consultare l'opera del Gentili « *Auximum* » (v. Bibliogr).

G. A.: *Indizi dell'uomo preistorico*, ecc.

bis) H. DUMITRESCU: *L'età del bronzo nel Piceno* - Roma 1927, p. 202.

I. PUGLISI: *La civiltà appenninica* - Sansoni Edit.

V. DUMITRESCU: *L'età del ferro nel Piceno* - Bucarest, Universal 1929, p. 196.

(20) LOLLINI: *Atti Congres. Studi etruschi*; 1958.

passaggio da un'età all'altra fu effetto di sovrapposizione di razze più progredite su quelle più arretrate; o fu un progresso compiuto automaticamente da un'unica razza primitiva? Il Sergi²¹ con altri pensa che un'unica razza mediterranea abbia compiuto per suo conto questo ciclo ~. E questa razza secondo il De Santis²³ ed altri, comprenderebbe le famiglie dei Siculi, Liburni, Liguri, Illirici, Umbri ecc. i quali volta a volta si sarebbero succeduti nelle varie sedi.

Varie opinioni.

Il citato Amalgia, a questo punto, si tiene sulle generali, e dice soltanto: « I popoli italici (Umbri, Latini, Sabini, ecc.) sono forse venuti a ondate ». Lo Speranza²⁴ crede poter perfino dare l'ordine di questa successione. E a noi piace seguirlo, non solo perchè non si hanno argomenti per validamente contraddirlo, ma perchè per la suggestività delle sue asserzioni rende meno arido lo scorrere le vicende di quegli oscurissimi tempi²⁵.

Liburni, Siculi e Pelasgi.

A un certo momento — e nessuno pretenda di domandarne l'anno — agli uomini delle caverne e della pietra lavorata si sovrappongono i Liburni (discesi a loro volta dai Liguri, già di stanza nell'Iliria).

Citiamo ancora la Dumitrescu (p. 130): « A causa anche dell'affinità che presenta pure sotto il rapporto antropologico (il carattere del cranio è stato riconosciuto quello dolicocefalo) con la razza che si presuppone di provenienza africana, e la cui unità è dimostrata dalla omogeneità della *facies* neolitica constatata in tutta Italia, dalle grotte liguri fino in Sicilia, la popolazione del Piceno si identificerebbe con un ramo di questa razza iberico-ligure. Il tempo più o meno approssimato del loro arrivo potrebbe riportarsi a quello delle prime dinastie egiziane (4000-3000 anni a. C.) ».

Ai Liburni, seguono, forse a un millennio di distanza, i Siculi (ramificazione anch'essi dei primitivi Liguri) giunti a noi dal meridione dopo essere sbarcati

(21) *L'Italia; le Origini*, pag. 240.

(22) Vedi anche BAROCELLI: *Guida allo studio della Paletnologia* - Roma, L'airone, 1948

(23) *Storia dei romani* - Bocca 1907, pag. 62.

(24) *Il Piceno, dalle origini*, ecc.

(25) A dimostrare che quanto lo Speranza afferma deve essere però preso *cum grano salis*, riportiamo quanto ci dice il Rellini, tanto più moderno: « Può forse per ora tenersi presente che sull'antico strato encorico occupante la regione (delle Marche) fossero venute distendendosi ondate emananti dalla compagine delle genti italiche, stanziato nel cuore d'Italia... Solo, pertanto, da un largo riesame critico e completo dei vasti materiali adunati, e da uno studio comparato può venir la luce ». (U. R. : *Problemi della preistoria delle Marche*, in « Atti e Memorie della Deput. di Storia Patria per le Marche » serie V, volume IV, pag. 90).

al Gargano dalla Dalmazia attraverso le isole dell'Adriatico, e dopo aver fondato *Hatria* (Atri, che con molta probabilità si può fare ad essi risalire).

La citata Dumitrescu osserva: « Le cause delle trasformazioni progressive, che si osservano nel territorio piceno, debbono essere poste tanto in conto di uno sviluppo locale e graduale, cominciato in seguito all'influenze straniere summenzionate, le quali verso la fine del III millennio vanno intensificandosi, quanto anche, piuttosto, in seguito ad un'immigrazione che deve aver avuto come punto di partenza la costa opposta dell'Adriatico ».

Ed eccoci che, già forse innanzi all'epoca della guerra di Troia ²⁶, la leggenda di Diomede ci parla di Pelasgi (Greci più antichi) che — vista invasa la propria patria da stranieri — se ne fuggono verso il mare; e, lungo le coste dell'Epiro, giungono dove meno difficoltoso fu anche per i Siculi il passaggio verso le nostre terre, al Gargano. Quivi approdati, si disseminano lungo il litorale superiore, fino al Timavo ²⁷. Si vuol trovare conferma a questa leggenda in ciò che narra Scillace ²⁸ di un tempio elevato a Diomede in Ancona per benefici ricevuti; e in ciò che canta Silio Italico ²⁹. Dai Pelasgi i nostri avi appresero la conoscenza dell'uso del bronzo, le prime costruzioni in pietra e le prime pratiche del commercio; insomma, tutto quell'insieme che costituisce il grado di civiltà da essi raggiunto in Grecia qualche tempo prima ³⁰.

Gli Umbri.

Non ci è possibile qui, dove dobbiamo appena accennare (e sarebbe, del resto, fuori del nostro assunto) esporre le ragioni per cui gli studiosi deducono che ai Pelasgi dovettero seguire — qualche tempo innanzi al 1° millennio av. Cr. — gli Umbri, venuti dall'Asia in Italia nei secoli precedenti, scesi in un primo tempo nel versante occidentale appenninico, e ricacciati poi dalle armi etrusche verso l'orientale e quindi nella nostra regione. Il ritrovamento nel territorio Piceno di iscrizioni in alfabeto antichissimo del tipo Osco-Umbro dette Post-Sabelliche, poco o nulla comprensibili, ne sarebbe una prova ³¹. Molti nomi di città picene confermerebbero questa opinione, pur dovendosi ammettere che i riti funerari rimasero presso di noi quali erano prima dell'invasione umbra: e cioè a inuma-

10) La guerra di Troia si suol porla al secolo XIII av. Cr.; non è escluso che la leggenda di Diomede debba assegnarsi a un tempo anteriore alla guerra stessa, anche se se ne parla come di fatto avvenuto allora. I Rapsòdi greci affastellarono attorno a questo grande avvenimento non poche delle tradizioni di tempi diversi.

(27) Plinio X, 44; III, 22.

(28) Perip. Par. XVI.

(29) XVIII, 434.

(30) SPERANZA: *op. cit.*, I, 62.

(31) DEVOTO, in: *Enciclopedia Treccani*.

zione, invece della cremazione, dagli Umbri portata nell'alta Italia, (Dovrebbe vedersi in ciò una prova della tenacia, da parte del popolo invasore, a resistere alle novità dell'invasore).

E' tuttavia ancora probabile che, se gli Umbri poterono prendere stanza in questa regione senza per ciò sopprimere o discacciare i popoli trovativi, non altrettanta tolleranza possono aver usato verso quei primi Siculi che — con l'essere dediti alle stesse arti dei sopravvenuti (commercio e pirateria) — dovevano costituire una intollerabile concorrenza al vincitore. Ne troviamo un accenno in Plinio ³², dove è detto: *Umbri eos expulere*. Avvenne così che da Ascoli, loro centro, procedessero per Camerano e Varano fino ad occupare le alture di Ancona ³³. Naturalmente, la nostra Osimo non avrà potuto rimanere fuori dalla loro occupazione.

A questo punto, par necessario premettere quel che dice il Paribeni: « Nello spinaio abbastanza aspro e tenebroso dell'antica etnografia italica, una delle zone più impraticabili è quella che riguarda gli abitatori della regione picena in quel periodo della prima età del ferro che immediatamente precede le età storiche ³⁴. Avvisato così il lettore, continuiamo ad esporre la successione delle immigrazioni, come le hanno viste i dotti.

I Sabino-Piceni.

Passa appena qualche secolo di relativa calma e di assestamento dei nuovi arrivati con i predecessori, che già altra gente si affaccia verso la nostra regione. Sono i Sabini, che dalle montagne ³⁵ della catena appenninica si riversano prima verso Rieti e Roma; poi, trovato l'ostacolo nella Città laziale che comincia a dar saggio della sua resistenza e potenza, deviano verso il litorale adriatico, e con il nome di Marrucini si piantano nell'alto Abruzzo, e con il nome di Piceni avanzano nella nostra regione (sec. XI-X av. Cr.) ³⁶.

E sappiamo ancora dallo stesso luogo di Plinio che i Piceni *tenuere ab Aterno amne* — il Pescara) *ubi nunc est ager Haclrianus... Pretutianus Paimensisque*; nomina poi i fiumi *Albula, Tessuinum, Helvinum quo finitur Pretutiana regio* (= l'Abruzzo) *et Picenum incipit*. Individuati il Tessuinum nel moderno Tesino che sfocia a Grottammare, e l'Helvinum nel torrente Santo Egidio ³⁷ si deduce

(32) III, 16.

(33) PERUZZI: *Dissertazioni Anconitane*.

(34) R. PARIBENI; *Vita dei Piceni* in « Atti Deput. St. Patria », 1947.

(35) DIONISIO, II, 49.

(36) PLINIO III, 13.

(37) O meglio nel rigagnolo Acquarossa, come autorevolmente asserisce l'Alfieri in Atti Accad. Lincei, genn.-febb. 1952.

che dunque c'è già un Piceno improprio — regione occupata dai Piceni — che va dal Pescara all'Esino, e un Piceno più ristretto che va dall'Elvino (*quo Picenum incipit*) va allo stesso Esino.

I Greco-Siculi.

In questo ampio spazio i nuovi venuti prendono sede, e definitivamente. Né saranno se non in piccola parte, e solo per poco tempo, disturbati da altri invasori. I quali, del resto, non saranno né molti né tali da soffocare i Piceni. Così avverrà quando attorno al 400 av. Cr., arriveranno per mare i Greco-Siculi sfuggiti alla tirannia di Dionisio e concorreranno a far più grandi e più forti Numana e Ancona. Ma saranno anche, allora e dopo, principalmente i piceni a plasmare il carattere e la civiltà della regione, tanto da fondere quasi in un unico tipo il prodotto di tante immigrazioni e vicissitudini.

Finito di esporre tali opinioni, dobbiamo per dovere di storiografi e per non tradire il lettore, accennare alle opinioni di due altri studiosi: quella del Dall'Osso che fu direttore del Museo di Ancona, e quella del Ducati, che non ha bisogno della nostra presentazione. Il Dall'Osso³⁸ sostiene che gli antichi abitatori di questa regione, chiamati Umbri fino al secolo IV (ved. Scillace) e Piceni per la prima volta in Livio in occasione della loro prima alleanza con Roma (299 av. Cr.) debbano considerarsi provenienti da una primitiva emigrazione greca precedente a quella dei Siracusani; e pertanto egli li chiama preellenici. Il Ducati³⁹ li crede discendenti da quelle genti del paleolitico che da circa dieci secoli abitavano questi luoghi, e assegna alla loro civiltà un periodo che va dal sec. VIII al IV av. Cr.; ammette tuttavia che infiltrazioni illiriche ed etrusche abbiano preceduto l'arrivo dei Greci di Siracusa (390 av. Cr.) con i quali poi sarebbe sorta alleanza per tener testa alla minaccia dell'invasione gallica⁴⁰.

Caratteri dei Piceni.

E quali erano i caratteri fondamentali di questi piceni? Le necropoli — dove le salme sono di solito rattratte — ci presentano il tipo del combattente, ferrato e armato di tutto punto. Quasi tutte le tombe maschili di adulti sono fornite di spade poderose, agili pugnali, bipenni, spesso corazze, schinieri, scudi di bronzo, elmi anche con cresta ornati di paragnatidi e paranaso.

(38) Etnologia dei Piceni - in: *Nuova Antologia*, 1915.

(39) *La vita dei Piceni*: Deput. di storia patria, Ancona 1942.

(40) Chi volesse approfondire l'argomento delle immigrazioni nel nostro territorio e prender nozione delle varie teorie fino alle più moderne conclusioni — tuttavia non ancora definitive — potrebbe trovarle nel più volte citato volume di V. Dumitrescu (pag. 166-197).

Nelle tombe dei capi sono anche i loro carri di guerra. Le donne, pur raffinate come appare dalla moltitudine degli ornamenti, specialmente di ambra, si direbbe non fossero aliene dal mestiere delle armi, se — come pare — alcune delle tombe in cui si son trovate aste e mazze⁴¹ sono muliebri. Era dunque un popolo forte e battagliero. Per questo fu definito: *Nec quaesivit nec quaesitus*⁴². *Non cercò*, perchè visse delle sue attitudini e delle sue virtù innate, e — fiero di esse — non volle piegarsi; *non fu cercato*, perchè un popolo che anche nella tomba scende armato è solo da temere, e possibilmente da tener lontano. I latini furono con esso anche più drastici. Catone dice: *Picentes severissimi homines*. Livio ricorda di quei nostri padri la disciplina *tetrica et tristis*. Forse l'uno e l'altro avevano presente soprattutto le austere virtù domestiche e le severe relazioni nella vita civica, in così evidente contrasto con la mollezza e la rilassatezza di Roma: virtù le quali anche oggi — se pur non più nel vigore di allora — sono tuttavia sempre in onore ben più che in tante altre regioni.

Un confronto dei caratteri somatici dell'uomo delle nostre Marche con quelli delle regioni estreme d'Italia ci dice che, per effetto di tante successive sovrapposizioni, il tipo oggi detto marchigiano è come il tipo dell'italiano medio. I suoi caratteri somatici si possono conoscere dalle statistiche che desumiamo dal Ricci⁴³.

Indice cefalico: 84° (nella penisola 82,7; nel Piemonte 86; in Sardegna 78).

Altezza media: metri 1,64 (nella Penisola 1,63,4).

Altezza sotto il m. 1,55: il 4,50% (nella penisola 5,1%).

Peso medio: Kg. 64,300 (Veneto 68; Sardegna 61,400).

Tipo roseo: 31% (Lombardia 50%; Sardegna 18,5%).

Tipo biondo: 8,4% (penisola 9,3%).

Tipo bruno: 48% (penisola 50%).

Come si vede da queste poche cifre, arrotondate per ricordarle meglio, il tipo dell'uomo della nostra terra è — sotto quasi tutti gli aspetti — a ugual distanza tra i tipi dell'Italia settentrionale e quelli meridionali.

Sulla media siamo anche per le doti morali:

Non di troppa iniziativa come il lombardo, ma non troppo in attesa, come il meridionale.

Riportiamo il giudizio di un uomo che ha avuto modo di conoscerci, e che scriveva poco dopo il 1860:

« I Marchigiani sono di carattere pacato e gentile, più facilmente si aprono alle passioni benevole che non alle contrarie; docili a chi si è acquistata la loro

(41) A Belmonte Piceno (DALL'OSSO: *Guida del Museo di Ancona*; Ancona, 1915).

(42) FRIEDR. DUHN: *Italische Grdberkunde*.

(43) *Le Marche* - U.T.E.T. Torino, 1923.

fiducia; rispettosi all'autorità, ossequenti al potere. Le loro intelligenze sono naturalmente argute, le idee chiare, l'espressione di rado infedele al concetto, il che è tanto più mirabile presso di un popolo al quale mancarono l'insegnamento della scuola e le consuetudini con altre popolazioni, che danno i viaggi e il commercio. A spiegare in parte questo fatto, occorre osservare che presso di loro la cultura degli studi classici non perì mai intieramente, e il parlar *volgare* vi si conservò, più che altrove, puro da voci e forme straniere e molto vicino alla buona lingua scritta. Il contadino è più che altrove affezionato alla terra, laborioso, morigerato, e non cade facilmente in eccessi di superstizione, sebbene sia religioso... Con i loro pregi e con i loro difetti, sono i Marchigiani meritevoli delle più assidue e amorse cure del Governo del Re ».

Così parlava della nostra Regione colui che nel 1860 ne fu regio Commissario, il piemontese Lorenzo Valerio, nella sua Relazione al Ministero dell'Interno. « Per poco, aggiungeva, che si coltivi questa Regione, essa diverrà in breve una delle più nobili parti del nuovo Regno e uno dei più attivi cooperatori della potenza e della gloria italiana, come già fin d'ora procede come se fosse una delle antiche province ».

A questo giudizio dato più di un secolo fa, facevano eco le parole con cui nel 1967 un servizio della RAI-TV, presentava Ancona e la Regione che « posta al centro dell'Italia, riflette l'equilibrio tra il nord e il sud; le virtù e i vizi tanto del nord che del sud qui si fondono in una media di doti e difetti un po' sbiaditi un po' grigi: niente iperboli nel bene e nel male, ma un gran buon senso ampiamente diffuso. E' nata così l'immagine dell'italiano tranquillo. E' qui il più basso indice nazionale di criminalità e di delinquenza; e ad ogni apertura dell'anno giudiziario, essa viene citata come esempio a tutti gli italiani. In realtà questa tranquillità è dovuta ad un profondo senso civico, al rispetto della personalità altrui, alla tolleranza nelle asperità della vita collettiva. E' una tranquillità che non significa sonnolenza o mancanza di fantasia... ».

Il marchigiano non è smanioso di emergere o di rubare il posto e il pane ad altri, non è però facile a lasciarsi affamare o calpestare; lavoratore assiduo e paziente, si contenta del proprio, e non gli importa troppo se altri non lo cura. *Nec quaesivit, nec quaesitus*: non domandò nulla a nessuno, né gli altri l'hanno troppo considerato.

Anche il dialetto conferma queste conclusioni. Graziadio Ascoli⁴⁴ lo pone in quel gruppo di dialetti che — pur scostandosi alquanto dal tipo schiettamente italiano o toscano — entrano però a formare con il toscano medesimo uno speciale sistema di dialetti neo-latini. E la ragione datane dal Pullè⁴⁵ è che fu la

(44) *L'Italia Dialettale*; arch. glott. ital., Voi. Vili.

(45) *Profilo antro-poi. d'Italia*, p. 81.

nostra regione quella « dove la corrente toscana venne ad incontrarsi con la meridionale » e, prevalendo su questa, ne temprò le caratteristiche. Il marchigiano è — più che un dialetto — un italiano corrotto, consistente soprattutto nel troncamento delle sillabe finali, e — per noi osimani — nella soppressione dell'erredoppia • — e spesso nell'attenuazione del (in *d* e del *e* in *g* — e pochi solecismi. Quanto all'accento, il marchigiano non rivela altrove l'origine sua: non ha la pronunzia molle e distesa del Meridionale, né quella aspra e dura del Settentrionale.

Il Marchigiano.

Ci sembra molto a proposito riportare — a conclusione di queste nostre constatazioni — una oramai vecchia ma sempre attuale descrizione del carattere della nostra gente; descrizione tracciata con gusto ed arte dal poeta cuprense Giorgio Umari (cui siamo grati del permesso di pubblicazione); descrizione che esalta le virtù e non nasconde i difetti:

IL MARCHIGIANO

- | | |
|---|---|
| <p>1. O Marchigiano, formica d'Italia che mangi per mezzo e lavori per tre, che stringi la cintola al ventre e non tendi la mano ⁴⁶;</p> | <p>e duro alla battaglia, scalar le vette e dormir sulla paglia è la tua sorte; e, se vinci la morte, tornare al paese e non chieder medaglia.</p> |
| <p>2. O Marchigiano, parente povero d'ogni vicino che accetta il tuo grano che apprezza il tuo vino poi passa sdegnoso lontano; non c'è nessuno che ti offra un caffè; ma tutti lo sanno qual'è la tua porta, se c'è da gradire un boccone da te.</p> | <p>O Marchigiano parsimonioso nato per fanteria: quando dall'Alpe quando dall'Amba sei ritornato in borghesia, manco il vestito t'eri avanzato; e la domenica vai ancora alla Messa con la mantella di vecchio soldato.</p> |
| <p>3. O Marchigiano, soldato forte duro al lavoro</p> | <p>O Marchigiano, ingegno sottile scarso d'argento</p> |

(46) Dice il Finali nelle sue *Marche* (pag. 174): La compostezza e la dignità che informano le classi più agiate e più colte (della Regione) non si perde del tutto nelle più umili.

e ricco a talento,
pigli il pennello
e ti chiami Gentile
e ti chiami Raffaello,
canti e sei Gigli.
Pure e' un'arte
che tu, del ceppo
che diede Bramante
che diede Spontini
Leopardi e Rossini,
non saprai mai:
Vendere bene
la merce che hai.
Tu, dove gli altri
si fanno avanti
a forza di gomiti
a furia di spinte,
sai solo l'arte
di farti da parte,
sai solo il modo
di star tra le quinte.
Tu, sempre pronto
a cedere il passo,
sempre disposto
a coprire di fiori
i padreterni
che vengon da fuori.

6. O Marchigiano
che, fossero lire
volere e capire,
saresti nato banchiere.
Perchè nell'orto
del forestiere
pigli per lauro
anche il rovo?
Tu, che hai fra le rose
del tuo giardino
le cose più belle del mondo:
il Conerò e Portonovo
il Furio, Frasassi,
il palazzo di Urbino
e il Cappellone di Tolentino?
Dico... ma se persino
Maria Santissima
appena in segreto
ebbe dato

uno sguardo al Creato
è venuta di casa a Loreto!

7. O Marchigiano
che a tavola,
mentre i fratelli divorano,
pare chiedi scusa
di respirare,
come t'avessi da far perdonare
il tozzo che rosichi.
Han voglia di sbattezzarti Piceno:
tu sarai sempre
il Marchigiano;
quello che tira il carretto
che porta sempre (lui solo)
lo zaino affardellato;
quello che porta il peso
e non se ne dà per inteso;
quello per cui non c'è posto,
non c'è né fumo né arrosto.
8. O Marchigiano
pio e strafottente
l'»ono a far tutto
e pago con niente;
ma come è brutto
che, quando un paesano
si fa un po' di nome
comincia a salire,
tu — che dovresti
dargli una mano —
sei sempre il primo
che l'ha da colpire!
Sei sempre quello
che gli hai da far guerra,
e sotto i piedi
gli scavi la terra.
Quante legnate,
non fosse per altro
ti sei meritate!
9. O Marchigiano
formica d'Italia,
tutti di casa son bravi
per lavorare;
nessuno di tanti vai niente
per farsi pagare.
Ma tu...

il più italiano di casa
quello nato per fanteria,
che suda, digiuna,
si stringe la cintola
in santa allegria,
quello che mai non protesta

e mai non domanda,
resterai sempre
il Marchigiano
che ingrassa il maiale per tutti
e... si ciba di ghianda!

(GIORGIO UMANI)

Ci si vorrà perdonare se, innamorati della nostra terra, chiudiamo questo Capitolo, ricordando quanto di essa disse il Carducci:

*« Regione così benedetta da Dio di bellezza, di varietà, di uberta, tra questo
« digradare di monti che difendono, tra questo distendersi di mari che abbrac-
« ciano, tra questo sorgere di colli che salutano, tra questa apertura di valli che
« arridono ».*

(Discorso di Recanati)

DALLA PREISTORIA ALLA STORIA - INSERIMENTO NELLA REPUBBLICA ROMANA

Osimo vuol dire accrescimento?

Tutto quanto abbiamo detto finora ci è sembrato necessario per intendere come un modesto raggruppamento di abitazioni, quale deve essere stata Osimo agli inizi della sua vita, possa essere presto assunto a tale importanza da meritare l'onore e l'onere di chiave di volta di varie situazioni politiche e militari, come vedremo.

E ciò spiega perchè tutti i nostri studiosi di cose locali ' abbiano potuto pensare che il nome di *Osimo* debba significare *accrescimento* (derivandolo dal greco *avlm* o *ausavo*) = accresco); come a indicare che tanto quei nostri primi padri, inorgoglit dal rapido successo della propria impresa nell'estendere il sicuro dominio sui dintorni, quanto i loro vicini — sia che ne ammirassero il rapido sviluppo, sia che ne temessero il troppo sollecito espandersi — dovettero concordemente rilevare la singolarità del fenomeno, e credettero suggellarlo con quel termine che così bene lo esprimeva ².

(1) Vedi in Colucci (*Antichità Picene*, voi. V, voce *Osimo*) tutte le varie opinioni dei dotti del Settecento sulla etimologia del nome *Auximum*.

(2) Trattasi però di una derivazione etimologica più ingegnosa che fondata sulla realtà storica; merita tuttavia di essere ricordata, anche perchè un'altra più sicura non si è ancora trovata. Il Ch.mo prof. Pellegrini, dell'Università di Pisa, cultore profondo e sagace di studi di toponomastica e di glottologia, da noi interpellato in merito, ci scriveva: « Il problema che Lei mi sottopone non è facile a risolversi con sicurezza, o per lo meno con verosimiglianza. E' tuttavia certo che il nome di *Auximum*, *Auximum* (da cui *Auximates* = gli Osimani) non può avere il minimo rapporto diretto (o attraverso il latino) col greco *auivo*). Evidentemente, questa spiegazione è stata data da qualche studioso locale che non conosceva i metodi della toponomastica scientifica. Il toponimo risale probabilmente allo strato linguistico piceno (forse parente dell'illirico) ma non è facile determinarne il significato. E' interessante l'accento iniziale. Il nome è elencato, ma non studiato, nell'articolo di W. Brandestein: *Picenum Sprachen* (pag. 1189) ».

A queste osservazioni ci piace aggiungere, almeno a titolo di maggiore conoscenza del problema, quanto disse il dotto prof. Radke, ordinario di filologia classica all'Università

La primavera sacra.

Riprendiamo e completiamo ancor meglio quanto già fu detto:

I Sabini, dunque, arrivano dalle nostre parti, dice Plinio ³ confermato da Strabone ⁴ *voto vere sacro*, cioè per voto in una primavera sacra. Che cosa era questo *Ver sacrum*? Riassumiamo dal Catalani, riportato in Colucci ⁵: Da una tradizione di origine pelasgica, i Sabini ritenevano che fosse necessario sacrificare alla divinità, al sopraggiungere di ogni primavera, la decima di tutto, anche dei nati di donna. Ma, ripugnando ucciderli, li esiliavano — come fossero giunti alla pubertà, o (secondo altri) al 20° anno — perchè trovassero altrove terra e pane; e con cerimonie sacre li facevano partire sotto l'insegna del loro dio tutelare.

Il tempo di questo esodo era più precisamente, secondo lo Speranza (*op. cit.*) marzo o maggio. Il nome di Piceni sarebbe venuto a questi Sabini trasmigratori, *eo quod* — dice Festo — *cum Asculum proficiscerentur, in vexillo eorum picus consederit* ⁶; per essersi, cioè, fermato sui loro vessilli un picchio (o una pica) ⁷.

Fondazione di Osimo.

L'invasione (se tale fu) avvenne, naturalmente, a tappe. Possiamo credere che — iniziata al principio dell'età del ferro — solo verso il secolo VII-VI a. C. giungesse nel nostro territorio, per scacciarne o sottomettere gli occupanti. Sorgono allora le prime abitazioni sul nostro colle Gòmero; per opera degli aggrediti, nella suprema difesa della loro libertà? O per opera dei sopravvenuti, per mantenere la padronanza sui vinti? Oppure, ciò avviene perchè la lotta — più che contro quelli che erano oramai nella stessa terra — dovette dai Piceni esser sostenuta

di Berlino, nel discorso tenuto a Camerino appena nell'agosto 1967: « Quando i Senoni Celti, nel 390 a. C. avanzarono più di tutti lungo la sponda adriatica, chiamarono Osimo, fortezza su roccia inespugnabile, con nome celtico *Uxama*. E spiega: « *Uxama* vuol dire *l'alta, l'elevata* ». G. RADKE: *Ricerche su Camerino, città umbra* - Milano, 1964.

(3) *Naturalis Eistoria*, III-110.

(4) **V, 2.**

(5) Delle *antichità*

'Picene.

(6) FESTO: *De significatione verborum*, 212, M.

(7) Poiché altri studiosi più recenti credono che non si debba del tutto escludere che i Piceni, in ultima analisi, fossero i discendenti degli aborigeni del luogo, il Ducati crede possano conciliarsi le tradizioni riferiteci da Plinio e da Festo con tale ipotesi. Dice infatti: « Non si può parlare assolutamente ed esclusivamente di una irruzione di popoli che, costituendo la gente Picena, si sarebbe sparsa per un paese disabitato in gran parte. I Picenti o Piceni, nel loro complesso, sarebbero discendenti di quelle medesime genti che sin dai tempi remotissimi del paleolitico superiore, cioè sin da più di diecimila anni prima dell'era volgare, abitavano nelle valli scendenti al lido adriatico. Con ciò, non si escludono infiltrazioni di gente d'oltremare o di Illirici o di Sabini. Ma tali infiltrazioni sono con tutta probabilità non anteriori al sec. Vili ». (P. DUCATI: *Vita dei Piceni*, in « Atti deput. St. Patria », 1942, p. 141).

contro i Greco-Siculi di Ancona e Numana, desiderosi di un rifugio più al sicuro dalle incursioni piratesche, o di un territorio più ferace che non le magre spiagge e le colline rivierasche flagellate dalla salsedine marina? Oppure, furono proprio i Greco-Siculi a precedere sul colle gli altri, e assicurarsi essi questo punto di appoggio, per guadagnare e consolidare il dominio sul ricco terreno circostante? Non è facile rispondere. Ogni documentazione, sia pure non scritta, che possa suffragare l'una o l'altra delle esposte ipotesi, manca. La tradizione accettata da quasi tutti gli scrittori che si occuparono della città nostra — e che poi si copiarono l'uno dopo l'altro — tiene per questa ultima ipotesi; e dice Osimo fondata dai Greco-Siculi ⁸. A tenersi dentro i limiti delle varie ipotesi, e ricordando quanto più sopra si è detto, sembra potersi affermare che l'origine del primo agglomerato di questa città non debba porsi né più in là del VII secolo a. Cr. né dopo il VI ⁹.

Agglomerato che fa supporre possa aver assunto importanza e veste di nucleo civico appena qualche secolo dopo (forse nel V o IV a. C.). Se però volessimo riferirci a un primo insediamento umano su questo colle, sia pur sotto forma di solo gruppo tribale, dovremmo risalire ancora più indietro. Come accennammo nel Capitolo precedente, l'esame al C. 14 di alcuni resti manufatti in terracotta trovati tra le ceneri, in occasione di scavi eseguiti (1958) sotto il pavimento del nuovo Mercato coperto, ha attribuito ad essi un'età di circa 3.000 anni; il che vuol dire dunque che almeno dal sec. X a. C. qualcuno avesse preso stanza sull'area dove sarebbe sorta la città.

I Gallo-Senoni fermati.

Se incerta è la data di nascita della città nostra, di un avvenimento ben certo ci parla la Storia. Ed è che — a un dato momento della sua vita (Sec. IV) — presso l'Esino ¹⁰, i Gallo-Senoni costituivano una forte colonia e attraversato il

(8) Il Colucci op. cit., *Osimo* I, par. 5, dice che Osimo fu forse fondata dai Greco-Siculi, e interpreta anche lui il significato della parola Auximum come *ingrandimento* della colonia di Ancona.

(9) Relegghiamo qui in nota, a titolo di cognizione per il lettore, la fantasiosa credenza (riferita per buona e ben documentata, tanto dal Baldi quanto dall'Onofri) che Osimo sia stata fondata da un Gòmèro Gallo, nipote di Noè... I nostri due storici dicono che tal notizia è contenuta nell'Opera: « Le Origini dei Barbari » di autore ignoto, il quale l'avrebbe desunta da una Cronica manoscritta del tempo dei Goti e tradotta da Varino Favorino, (14-1537) dotto letterato del '500, che era già stato discepolo del Poliziano e maestro di Leone X, e Vescovo di Nocera. Secondo tale manoscritto, Gòmèro Gallo, figlio di Jafet, sarebbe sbarcato sulla costa adriatica 141 anni dopo il diluvio; e, dopo aver sacrificato sul monte Conerò (= Gòmèro) sarebbe passato a fondare Osimo, precisamente l'anno 2163 avanti Cristo. Per tale reminiscenza fu battezzato *Colle Gòmèro* l'altura su cui sorge il Duomo.

(10) *Senones recentissimi advenarum ab Utente flumine usque ad Aesim fines habuere.* Livio V, 35.

corso d'acqua, venivano a formarvi una testa di ponte per cui, apertosi il varco presso il Musone, erano giunti a Montetorto, fin quasi alle radici del colle osimano ⁿ. Sotto la minaccia di questo gravissimo pericolo, i Piceni trovano la loro unità; e, dimenticando anche gli antagonismi con le città della spiaggia adriatica — spaventate esse pure dal comune pericolo — si stringono in una federazione che arresta gli invasori e obbliga il grosso delle loro forze a ripassare l'Esino ¹². Le molte scimitarre arcuate proprie dei Galli rinvenute in passato negli scavi fatti nel nostro territorio lasciano supporre che proprio non lontano da Osimo debbono essersi svolte le decisive azioni di guerra. Siamo intorno al 390 av. Cr.; ed è questa la prima volta in cui si mette in evidenza il valore strategico di questa città.

Ascesa della Città.

Da questa data in poi, abbiamo una lacuna di quasi cento anni. Se tuttavia non si hanno di quest'altro periodo notizie di fatti notevoli, ci è facile dare a larghi tratti la fisionomia della vita dei nostri antenati, in quel secolo. Svolta in piena indipendenza da centri maggiori — non essendosi ancora costituita alcuna grande unità politica — dovrà ritenersi un continuo ascendere in prosperità e forza. Epoca di pace all'interno, per essere state già ridotte in soggezione le popolazioni trovate sul luogo; e di pace all'esterno per il fatto che i vicini molestati dalle prime velleità dominatrici di Roma, avevano altro per il capo che cercare nuove brighe. Epoca di un qualche benessere, per il più che sufficiente reddito del suolo in confronto dell'ancora scarsa popolazione, e passato ormai per la più gran parte alla proprietà privata; benessere anche per i guadagni dovuti a quella primitiva rete di affari che non poteva non venire stabilendosi con vicini e con meno prossimi, presso cui cominciavano a goder già buona fama i prodotti dell'agricoltura, principalmente i vini, le ulive, le frutta. Marziale ¹³, sia pure di qualche secolo posteriore, ricorderà la *Picentina ceres*; Dioscoride rileverà *Mirum picenam in Gallia piacere vitem*; Plinio ¹⁴, Orazio ¹⁵, Giovenale ¹⁶ esaltano anch'essi le frutta e le olive della regione. Lo stesso commercio marittimo — ben inteso, lungo le coste — doveva aver la sua importanza per Osimo, se Procopio ¹⁷ arriva poi a definire l'Ancona del suo tempo *navale Auximi* (= il porto di Osimo). E sì che in Ancona già i Greco-Siculi, al tempo

(11) NATALUCCI: *Ancona attraverso i secoli*; I, 43.

(12) SPERANZA, *op. cit.*, II, pag. 159.

(13) *Epigr.* Lib. I, 44.

(14) XV, 15.

(15) *Sat.* III, lib. II.

(16) *Sat.* IX.

(17) *De Bello Gothico II*, 13 e segg.

di Procopio, avevano fatto risentire da secoli gli effetti della civiltà ellenica e del suo progresso.

Alleanza con Roma.

Così ci rendiamo conto come e perchè, sopraggiunto all'inizio del III secolo av. Cr. il pericolo di una nuova invasione gallica¹⁸, e questa volta dall'Etruria, il Piceno non fosse dimenticato da Roma in cerca di alleanze¹⁹ e contribuisse per la sua parte a tenere in rispetto gli invasori. Il vincolo stretto così nel 299 av. Cr., se per il momento ebbe solo un effetto principalmente potenziale, divenne invece strumento efficiente l'anno successivo quando, tentandosi dai Sanniti la riscossa dal giogo di Roma, tutto il Piceno — e con esso naturalmente Osimo — non solo non si prestò alle loro lusinghe, ma ne fece avvertita la Repubblica; e se n'ebbe ampie grazie²⁰. E certamente largo tributo di sangue deve aver dato in quella battaglia di Sentino (= Sassoferrato) che segnò la definitiva supremazia di Roma e vide il generoso sacrificio di Decio Mure (295 av. Cr.).

Soggiogata da Roma.

E, poiché la alleanza dei Piceni con *l'Urbs* fu effettiva ancora per molti anni, ecco che di nuovo i nostri progenitori avranno dovuto trovarsi a spargere altro sangue per Roma in lotta contro Pirro (279-271 av. Cr.).

Tanta fedeltà e sacrificio però non dovevano purtroppo salvare la città nostra dalla sorte comune: quella di cadere a sua volta preda delle aquile romane. Nel 270 (non è chiaro per quali motivi, né per colpa di quale delle due parti, essendo compresi tra le Deche smarrite i libri di Livio che dovevano certo parlarne) Roma è addosso ai Piceni. Da un passo di Lucio Floro²¹ sembrerebbe che i fedifraghi fossero i romani; il Breviario di Eutropio²² ne fa colpa ai piceni. Certo è che le armi di Roma trionfarono con i consoli Publio Sempronio e Appio Claudio: *Picentibus victis, pax data*²³.

Una lapide sepolcrale! Ma Roma non fu crudele nella vittoria: *Parcete subiectis...*²⁴. Sciolse sì, la confederazione picena; ma concesse alle più importanti comunità una certa autonomia (cittadinanza senza suffragio) con l'erigerle

(18) DE SANCTIS: *Storia dei Romani*, II, pag. 349.

(19) Livio, X, 10 e segg.

(20) Livio, X, 11.

(21) I, 13.

(22) Lib. II, cp. 16.

(23) Epit. Livii, XXV, 20 - Plinio, III, 13.

(24) La politica estera romana era allora compendiata in questo aforisma: *Parcere subiectis et debellare superbos*. Cioè: essere benigni con quelli che si sottomettono, inesorabili con quelli che resistono.

a Municipio o a Prefettura ²⁵. E questo trattamento fu fatto nel 267 anche a Osimo, che ebbe la facoltà di reggersi ancora da sé, sotto la semplice sorveglianza di un Prefetto ²⁶. E ne abbiamo la riprova nelle lapidi e iscrizioni romane che tuttora vediamo nell'atrio del nostro palazzo comunale e che parlano di *Patroni Municipii*, di *Communicipibus*, di *Quaestor Reipublicae Auximatis* ²⁷. E ciò, pur dopo quattro secoli.

Le Guerre puniche.

Poteva credersi che fosse per iniziarsi per i nostri padri, almeno ora, un lungo periodo di prosperità. Ma da lì a non molto era in Italia Annibale; il quale, a un certo momento, dopo il Trasimeno (218 av. Cr.) si volse verso l'Adriatico; e, mentre con il grosso delle sue forze per la Flaminia giungeva a Fano, dava riposo ad altre sue milizie nelle nostre vicinanze, presso Recanati ²⁸. L'ordine di Roma era di lasciare terra bruciata dinanzi all'invasore: gli ordini di Annibale erano di uccidere quanti si trovassero atti alle armi, e di fare il più largo bottino possibile ²⁹. In questa dura morsa, tutti si rinchiudevano nelle loro città sistemate a difesa. Seguì la battaglia di Canne (216 av. Cr.) nella quale, come è documentato che vi erano militi precettati a Ancona e Numana e vi morì Labieno con molti di Cingoli, nulla fa dubitare che dovessero esser presenti anche soldati di Osimo, e certo in non piccolo numero, in proporzione del suo abitato ³⁰. E nemmeno avranno potuto rimanere estranei i nostri concittadini alla coscrizione dei Piceni fatta da Claudio Nerone, quando questi fu qui di passaggio per muovere contro Asdrubale, che poi sconfisse al Metauro (207 av. Cr.).

Colonia Romana.

La storia dei piccoli centri essendo solo saltuariamente ricordata in quella dei grandi, e mancando spesso di una sufficiente documentazione lapidaria, si illumina solo a sprazzi. Così, per altri quaranta anni dopo Canne, siamo — circa la nostra Osimo — senza notizie di importanza.

(25) *Foedus aequissimum* chiama Cicerone (prò Balbo) questi patti di resa, che furono quasi di alleanza tra uguali.

(26) Livio, XLI, 11.

(27) Aulo Gellio ci dice: *Municipes sunt legibus suis, et suo iure utentes, muneris tamen Romanorum participes, a quo munere capessendo appellati videntur, nullis necessitatibus neque ultra populi Romani lege adstricti* (lib. I, cap. 3) e cioè: « i Municipi si reggono con leggi proprie e hanno un particolare loro Diritto: godono tuttavia i privilegi della cittadinanza romana; sembra anzi che da questo ricever privilegi (*munus capessere*) venga il loro nome di Municipio; ma non sono obbligati ad alcuna legge del popolo romano ».

(28) Tra il Potenza e il Chienti, c'è un'ampia vallata che anche oggi si chiama *Campo di Annibale*.

(29) Livio, XXII, 9.

(30) Livio XXIII, 14.

Ma, con l'espandersi della potenza di Roma verso l'Oriente, la città nostra torna alla ribalta. Era necessario per Roma garantire le spalle e rifornimenti ai suoi eserciti dislocati di là dall'Adriatico: così il Senato, fatta Ancona sede dei Duumviri navali, giudicò opportuno dedurre delle colonie nel Piceno. E una ne toccò a Osimo nel 176³¹.

Dedurre colonie voleva dire collocare in una data città un certo numero di fidi alleati e di vecchi soldati, che valessero contemporaneamente a tener d'occhio gli abitanti del luogo e a sventare eventuali manovre e sorprese³². Confiscata ai singoli municipi una certa quantità di proprietà terriera³³ se ne dava a coltivare sei-sette iugeri³⁴, corrispondenti circa a tre-quattro nostri ettari³⁵ e per tal modo ci si assicurava la fedeltà dei coloni³⁶. Ma un vantaggio ne proveniva pure agli ospiti: per rendere più efficiente l'aiuto che se ne sperava, Roma doveva curarne gli apprestamenti e le opere pubbliche. Fu così che, già l'anno dopo della prima deduzione (175-174 av. Cr.) il censore Aulo Postumio Albino e Quinto Muzio Scevola³⁷ ebbero ordine di provvedere alle mura della città e di edificare stabilimenti pubblici nel Foro, circondando questo di botteghe, e di allargare i diritti di cittadinanza romana: *venditis publicis locis, pecuniam quae redacta est, tabernis utriusque Foro circumdandis consumpserunt*³⁸.

(31) Forse altra colonia vi fu dedotta vent'anni dopo (157) [Velleio Patercolo V, 1; XV, 3]. Sulle date di queste deduzioni, vedi la discussione del Colucci nell'opera citata. La data di Velleio Patercolo è un errore rispetto a quella del 176, oppure si riferisce a una seconda deduzione? Lo Speranza è di quest'ultima opinione; non così il Vecchiotti nelle *Memorie storiche* pubblicate con il nome del Compagnoni. Il Gentili (op. cit. p. 32) fatti molti raffronti critici sui vari testi e sugli studi dei dotti, conclude che la sola deduzione fu quella del 157 a. C.

(32) CICERONE, *de lege agraria*, II, 28.

(33) SICULO FLACCO: *de conditionibus agrorum*.

(34) Livio, XXXIV, 44.

(35) Il Pais (*Storia interna di Roma*, p. 275) parla di otto iugeri.

(36) L'assegnazione di queste aree coltivabili avveniva a mezzo della *Centuriazione*, cioè della suddivisione di una certa zona agricola in cento quadrati, delimitati ognuno da fossi o da alberature, e della superficie di due iugeri (poco più di mezzo ettaro). Questi fossi e alberature sono rimasti a lungo sul luogo anche quando ormai le assegnazioni erano da molto tempo cessate. Anche oggi in più zone dell'Italia se ne vedono le tracce. Il Prof. Nereo Alfieri ha fatto uno studio (v. Bibliografia) sulla zona sotto Campocavallo, tra la strada di Iesi e il Musone, e ha individuato le tracce di una tale centuriazione. Evidentemente, questa zona deve aver fatto parte di quella assegnata da Roma ai suoi coloni. A conferma di quanto l'Alfieri ha rilevato — e lo aveva rilevato anche il Gentili nel suo *Auximum* — possiamo ricordare che vari anni fa, scavandosi delle fondazioni al Padiglione, venne in luce una serie di tombe romane disposte su più file. Ma, si sa; i costruttori si fanno sempre dovere di far scomparire subito ogni traccia; e gli ultimi a saperlo sono gli Ispettori e le Soprintendenze.

(37) *Censores eo anno* (ab. U. e. 580; a Ch. n. 174) *creati A. Fulvius Flaccus et A. Postumius Albinus legerunt senatum... vias sternendas silice, in Urbe, glareas extra Urbem substruendas marginandasque primi omnium locaverunt, pontesque multis locis faciendos... idem Calatae et Auximi muros faciendos curarunt* (Livio, XLII, 27).

(38) Cioè: Poste in vendita alcune proprietà di dominio pubblico, si spese il denaro ricavato nel costruire taberne (botteghe e osterie) attorno ai due fori. Il Gentili osserva che

Opere pubbliche.

Si è discusso se questo ordine significasse la costruzione dalle fondamenta delle mura di cinta, o il restauro e il rafforzamento di altre preesistenti. Si è concluso per questa seconda ipotesi, sia perchè non era ammissibile che la città avesse potuto superare tutte le precedenti traversie senza che fosse già riparata da robuste difese; sia perchè oramai ogni centro importante si era recinto di mura³⁹; sia perchè il carattere di codeste mura è più affine a quello delle prime mura romane, come anche di quelle così dette pelasgiche⁴⁰.

Le mura.

E' prezzo dell'opera che ci intratteniamo un po' su questi edifici pubblici che tanto vantaggio e lustro arrecarono alla città di Osimo, allora e per i secoli seguenti.

Anzitutto le mura. Anche una semplice osservazione fa rilevare che questa superba costruzione, la quale ha del ciclopico, poggia su uno spesso strato di sabbia argillosa formante un'arenaria compatta, capace di fortissime resistenze: i parallelepipedi poggianti sopra sono anch'essi di quel tipo di arenaria giallastra, che noi chiamiamo tufo. Dicevamo *costruzione ciclopica*, perchè quei blocchi, molti dei quali sono della lunghezza di oltre m. 1,50, della larghezza di m. 0,60 e più, e dello spessore di cm 45, tali da formare ogni tre un buon me, pesano ognuno dai 5 ai 6 ql. E tuttavia sono stati così diligentemente squadrate e portati a polimento, che le facce accostate non lasciano il minimo vuoto, nemmeno per una lama di coltello. Non sono uniti né con cemento né con calcestruzzo, ma soltanto giustapposti: pure, essendosi reso impossibile con tanta rifinitura che gli agenti atmosferici lavorassero tra pietra e pietra, e che nemmeno i più piccoli semi vi si annidassero, noi vediamo anche oggi — dopo circa venticinque secoli — che sono al loro posto (quelli non danneggiati dall'uomo...) come furono allora sistemati⁴¹.

non potevano mancare vicino al Foro maggiore, *la Curia* (sede del Magistrato), *la Basilica* (tribunale), *il Macellum* (l'insieme dei negozi).

(39) Per Ancona, v. Natalucci, op. cit., pag. 46.

(40) Il Colucci — op. cit. V, art. 2, par. 2 — individua nei blocchi dei primi piani, appena sbalzati nelle superfici esterne, la parte di mura preesistente al riattamento romano, e negli altri due piani superiori gli elementi aggiunti da Albino e Scevola.

(41) Quelli non danneggiati dall'uomo!... Andate a vedere quanti squarci i nostri trascuratissimi concittadini vi hanno operato per condotte di acque piovane o luride, per corde di parafulmini, per le più stupide ragioni. Ricordiamo che, proprio alcuni anni fa, solo per un nostro violento reclamo alla Soprintendenza alle antichità si potè ottenere con ordine telegrafico di far rimuovere due mensole che l'Azienda dei Telefoni aveva fatti piantare su alcuni di quei blocchi, per sostegno dei cavi di comunicazione. Provvidenzialmente nel decorso 1956 la Soprintendenza alle Antichità ha fatto eseguire qualche restauro, che maschera in parte tante offese recate dagli uomini a quella solenne costruzione.



%

'la-" f j g ^

TRATTO DI MURA ROMANA

67

E, giacché ci siamo, diamo un'idea dell'andamento di questa mura di cinta intorno all'Osmio dell'epoca romana. Vedremo subito come l'abitato di allora fosse poco più della metà di quello racchiuso tra le più recenti mura medievali.

La circonvallazione.

Partendo dalla Porta oggi detta Musone, il percorso della mura romana è il seguente: procede verso ovest a fianco dell'attuale lavatoio, s'interna sotto la via Aurelio Saffi (visitando i locali ricavati nella costruzione che sostiene questa via, si vedono anche oggi i parallelepipedi romani), continua lungo la via Giulia, forma la porta di Jesi sotto l'Episcopio⁴² e — senza interruzione presso piazza Rosselli (l'apertura verso il Borgo S. Giacomo è del 1805) — fiancheggia via Fontemagna fin sotto all'orto minore del Monastero di S. Niccolò⁴³. Qui si interna, per imboccare il secondo tratto di via S. Lucia (sotto le case di sinistra di chi sale) e fa da sostegno alla palestra e alla canonica di S. Palazia. A questo punto c'era il varco della Porta per Ancona.

Riprende verso mezzogiorno, sostenendo l'orto delle Cappuccine; corre quindi a sud verso ovest a fianco della Via Leopardi, attraverso via Cinque Torri per scendere a metà di via Guasino, e va a sorreggere le case che si affacciano verso il prospetto di mezzogiorno nel quartiere di S. Bartolomeo, per continuare e ricongiungersi al punto donde siamo partiti, a Porta Musone. Questo tracciato della lunghezza di circa 1700 metri⁴⁴, spiega molte cose: perchè rimanga così in alto il cortile della palestra; perchè la via del Carmine si chiami Antico Pomerio (= circonvallazione); perchè la chiesa del Carmine si chiami nei vecchi documenti *foris portas*; perchè le adiacenze dell'attuale chiesa di S. Pietro si chiamassero anche dai nostri vecchi la *Portarella*⁴⁵; perchè l'orto delle Cappuccine sembri quasi un giardino pensile; perchè i costruttori del nuovo palazzo presso San Bartolomeo non abbiano avuto bisogno di prepararsi da ogni lato le fondazioni; perchè negli scavi verso Borgo Guarnieri vengano sempre in luce nuovi blocchi di tufo ben squadrati. Sono essi quelli che una volta erano sulla

(42) Da questo punto, internandoci verso le mura di sostegno del Palazzo vescovile troviamo ruderi di altre costruzioni romane pure con blocchi; crediamo possa in essi identificarsi quel che rimane della vecchia *Arx romana*. E che Osimo avesse un'Arce, ne è indizio una iscrizione mutila delle dimensioni di m. 0,40 x 0,25, conservata nel Palazzo Bellini.

(43) Da rinvenimenti fatti in occasione degli scavi per la fondazione del Mattatoio (1900) si è potuto rilevare che in quei pressi c'era una *postierla* da cui si accedeva a Fonte Magna (V. PINORI: *Osimo in Riv. Marchig. Illustr.* 1906, n. 8 e 9, p. 273).

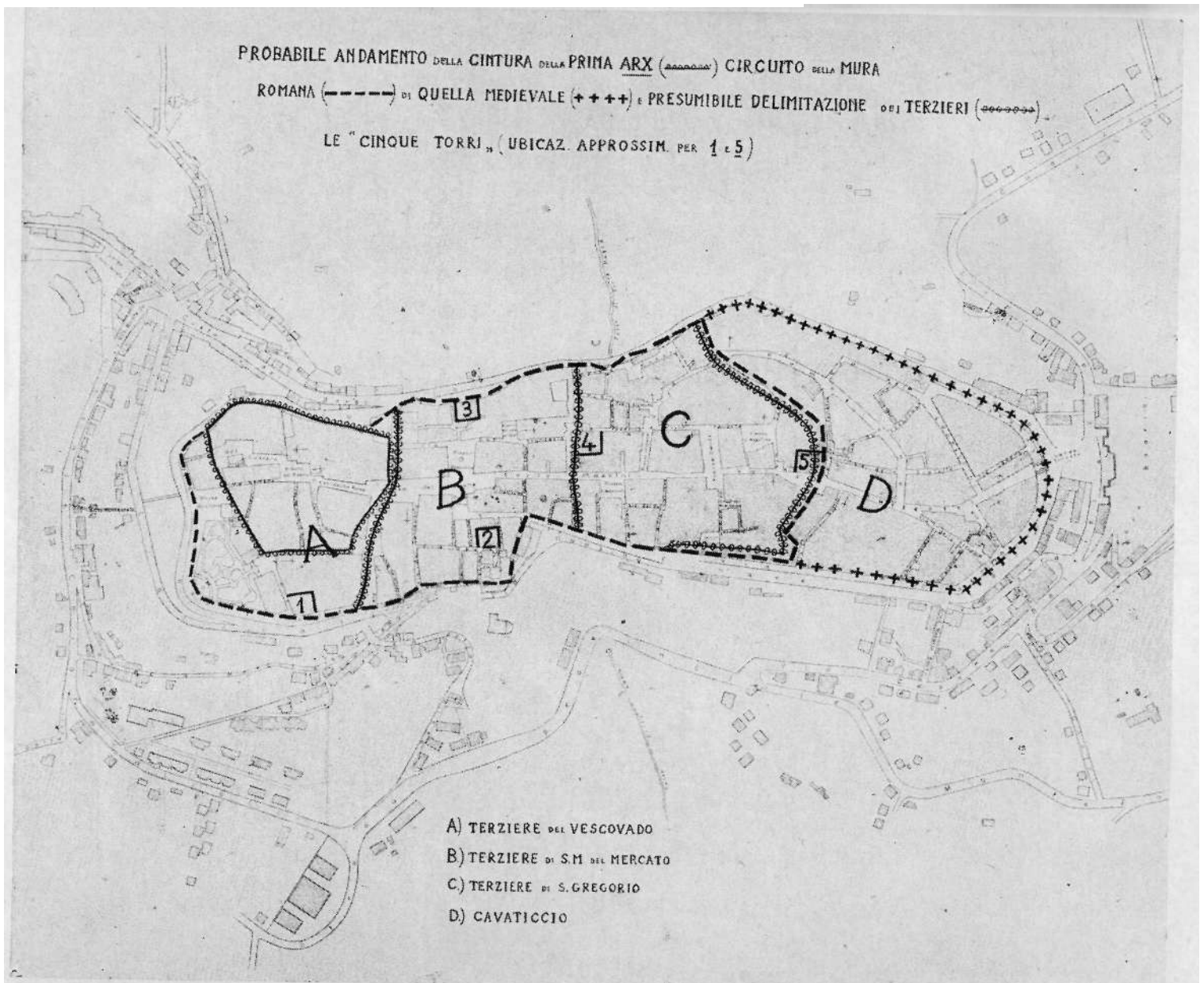
(44) L'altezza varia, raggiungendo in qualche tratto i 9-10 metri. L'area racchiusa è di circa un ettaro e mezzo.

(45) Questa *Portarella*, che tagliava l'attuale via Matteotti all'altezza della facciata orientale della Canonica oggi di S. Palazia, fu abbattuta quando si costruì (1606) la Chiesa di S. Agostino (v. *Assegne* beni eccl. 1662, in Arch. d. Curia).

PROBABILE ANDAMENTO DELLA CINTURA DELLA PRIMA ARX (-----) CIRCUITO DELLA MURA

ROMANA (-----) DI QUELLA MEDIEVALE (+++++) E PRESUMIBILE DELIMITAZIONE DEI TERZIERI (-----)

LE "CINQUE TORRI" (UBICAZ. APPROSSIM. PER 1 e 5)



- A) TERZIERE DEL VESCOVADO
- B) TERZIERE DI S.M. DEL MERCATO
- C) TERZIERE DI S. GREGORIO
- D) CAVATICCIO

mura romana e che le ingiurie del tempo e la incuria degli uomini hanno fatto precipitare lungo quei terreni, tanto più scoscesi un tempo che non oggi.

Più volte e da più parti sono stati sollevati due quesiti: 1° donde proviene tutto questo materiale tufaceo? 2° Come avranno potuto gli uomini di quel lontano tempo, quando non si possedevano i mezzi meccanici di oggi, elevare in alto blocchi tanto pesanti? Alla prima domanda, il Vecchietti, il Colucci ed altri con loro, hanno creduto poter rispondere dicendo che quel materiale sia stato qua portato da Monte S. Ubaldo: e lo deducono dalla somiglianza della composizione geologica e chimica. I più moderni intenditori suppongono che il luogo di origine sia invece Camerano. E notano che non solo molte di quelle case più antiche presentano l'esterno non troppo dissimile da quello delle nostre mura; ma inoltre che quello è il solo tufo — nella nostra zona — che tiene l'intonaco, come lo tengono le pareti di queste nostre mura romane. Non vorremmo aver l'ardire di contraddirli; ci permettiamo però di avanzare subordinatamente un'ipotesi: e perchè non possono quei blocchi essere stati prelevati da qualche strato oggi esaurito del sottosuolo stesso di Osimo? Che la composizione geologica di M. Sant'Ubaldo sia la stessa non fa meraviglia, dovendosi vedere in quelle colline la continuazione di quegli strati che hanno formato la nostra. Che se, poi, può sembrare che il tufo di via Cinque Torri sia più tenero di quello delle mura, bisognerà pensare a tutti i secoli nei quali queste sono state a contatto dell'aria ottenendone uno straordinario indurimento alla superficie, come è proprio di questi conglomerati. E, del resto, se si va alle fonti del Borgo, si vede che quella vena perenne viene alla luce lungo un solchetto scavato nella roccia tufacea; e si deve constatare che il perpetuo scorrere dell'acqua — la quale pure *cavat lapidem* — non ha quasi affatto approfondito quel solco, che chissà da quanto tempo è... in servizio.

Alla seconda domanda si è risposto che a forza di braccia o a mezzo di terapieni si siano potuti portare a tanta altezza blocchi così pesanti. Ma ci sembra tanto più logico pensare che quegli uomini siano stati abbastanza accorti da aver prima portato addirittura nell'interno della città tutto questo pesante materiale, per poi calarlo dal di sopra sulla parte di mura già costruita.

E basta, ormai, per le mura.

I due Fori.

Livio parla di due; noi non ne vediamo le tracce nemmeno di uno. Ma, gli storici di Osimo, e tra essi il Martorelli ⁴⁶ e il Colucci nell'opera citata ci dicono che nel 1608 — costruendosi sotto la piazza del Municipio alcune vasche per

(46) Lib. I, e. IV.

l'acqua piovana — furono trovati cinque grandi vani, sostenuti ognuno da 10 archi, e una più grande cisterna, gli uni e gli altri provvisti di un condotto della larghezza di piedi tre per cinque (m. 1,25X2,10) e di costruzione *romana certamente*; e non possono essere altro che le rovine di edifici costituenti nel centro dell'abitato le terme ⁴⁷, presso cui doveva presumibilmente trovarsi almeno uno dei Fori ⁴⁸.

Vestigia sotterranee.

Nelle memorie autobiografiche lasciateci dal Bonfigli, leggiamo: « *nell'intento di trovare acqua potabile, praticai scavi nella pubblica piazza, sotto la quale si sapeva esistere un grande vascone, e per tradizione asserivasi che anticamente vi fossero state le Terme. Rinvenni il vascone ampio e rotondo e il condotto in forma semicircolare sufficientemente largo, elevato e di facile accesso dall'uno all'altro, in calcestruzzo benissimo conservati: dell'acqua ve ne era; ma, sebbene limpida, non buona... dal vascone che rimane al disotto della casa Frezzini (oggi Ferranti) parte un muro ugualmente in calcestruzzo in direzione verso il nord o verso la casa di Nelli, fiancheggiante la chiesa di S. Bartolomeo [N. d. A.], ma presso la casa Canapa, parte posteriore dell'attuale Albergo Centrale [N. d. A.], il muro è macero e si potrebbe disfare con le mani. Rimovendo le terre in direzione da levante a ponente, ritrovai superbe navate a volta con magnifici archi di sesto romano regolarmente rinfiancati con mattoni di terracotta assai lunghi, poco larghi e meno rotti... dalla parte interna si veggono bucati nel mezzo del vertice, e per l'apertura apparisce gettata la terra che ha colmato gli spazi e che in figura conica s'innalza fin quasi alla sommità.*

Scoperta al disopra del piano della piazza, vi si scorge in lungo e in largo la crintura (sic) che da una striscia retta che conserva in tutta la sua longitudine sembra operata col mezzo di polvere solfurea. Era evidente che la rimozione di tutte quante le terre potea compromettere la solidità della piazza e di qualche fabbricato adiacente. Mi ero lusingato di poter ridonare alla pubblica vista tutto il vasto edificio, monumento di antica grandezza: ma fu forza di abbandonarne il pensiero. Nel disalveare la piazza per mettere allo scoperto le volte del sotterraneo fu rinvenuto l'antico piano al disotto di una chiavica; era lastricato con pietre durissime di colore tendente al turchino, ridotte nella massima parte in piccoli pezzi. Qualche lastra l'ho fatta estrarre: era così levigata che non mi è

(47) Il Gentili (op. cit.) è del parere che, più che di terme, si debba parlare, in questo caso, di un serbatoio idraulico. Le terme, secondo il suo autorevole giudizio, dovrebbero individuarsi piuttosto nei ruderi trovati sotto la Piazzetta che collega la Piazza Maggiore con la via Cinque Torri.

(48) COLUCCI, *op. cit.*, voi. V, Osimo, pag. 106.

riuscito di tenermici in piedi. Pochissimi pezzi di marmo si rinvennero negli scavi; li ho impiegati nella costruzione di un tavolinetto rotondo, che destinai alla sala delle sedute consigliari (dove sarà finito? n. d. A.)- Anche a capo della piazza, in vicinanza dei fabbricati dell'Episcopio praticai degli scavi, nel duplice scopo di vedere fin dove si estenda il sotterraneo, e di scoprire qualche traccia dell'acqua che doveva alimentare il vascone. Fu indarno. Si trovò invece una via sotterranea ampia e spaziosa, solida e regolarmente costrutta, la quale si inoltra sotto il giardino del Vescovado: avrà forse servito di segreta comunicazione all'antichissimo Forte che rimaneva da quella parte elevata e in contrada del Cassero » (= il forte dei Malatesta. n. d. A.).

In epoca più recente noi stessi abbiamo sentito raccontare dall'ingegnere Giuseppe Uliscia — ideatore e costruttore del palazzo in stile veneziano Balleani Baideschi già Guarnieri •— che, quando se ne stava gettando le fondazioni, dovette accorgersi che in un punto non si riusciva a trovare il *saldo*. E allora, ordinato l'approfondimento dello scavo, gli avvenne di trovarsi sopra una specie di voragine, che constatò essere il vano di una preesistente costruzione molto vasta e massiccia, che giudicò essere di origine romana. Ciò verso il 1890 ⁴⁹.

Dell'altro Foro non è facile individuare l'ubicazione. Forse esso (e le terme relative) potrebbe essere sorto nei pressi dell'attuale Basilica di S. Gius, da Cop. Infatti, nella grotta del palazzo oggi Polidori (dinanzi alla Piazzetta della Basilica) è ben visibile il rudere di una grande vasca del diametro di una dozzina di metri, con camicia di calcestruzzo romano, ancora abbastanza ben conservato.

I templi.

E' altrettanto sicuro che Osimo aveva un certo numero di templi pagani. Lapidi — alcune delle quali tuttora si conservano, ed altre oggi scomparse furono fortunatamente copiate dal Muratori — ci testimoniano di un tempio a Giove (Campidoglio), di altri dedicati a Apollo, Giunone, Minerva, Esculapio e Igea. Una lapide parla di un lascito fatto da un Decurione per celebrare ogni anno certe feste a mezz'agosto (o in onore della *fides Augusta*). Quanto al Tempio di Esculapio, la tradizione narra che proprio per non aver voluto sacrificare innanzi alla sua ara, i Martiri Osimani caddero sotto le pietre, come narreremo.

II teatro.

Vi era certamente un teatro, attestatoci da una lapide dell'atrio comunale, la quale ricorda un benemerito che *ludos fecit, gladiatores dedit*. Che poi non si

(49) Dall'Archivio della Soprintendenza alle Antichità ricaviamo che l'Uliscia trovò a m. 1,50 di profondità un muro a blocchi di tufo, in direzione da E a W, lungo m. 5 e spesso m. 1,50.

trattasse di giuochi e gladiatori occasionali ma piuttosto di istituzioni permanenti, ce lo conferma un'altra iscrizione riportata dal Muratori⁵⁰ in cui si dice perfino che in Osimo esistevano e... si accaloravano delle fazioni Circensi (= i partiti del Circo): come chi dicesse i *tifosi* di allora. Quanto è vero che l'uomo è sempre quello!

Le botteghe.

Quanto alle botteghe, ce n'erano perfino distinte per commercianti locali e per venditori forestieri. Né deve fare meraviglia se Osimo — come abbiamo già visto — pur senza essere una città di primissimo ordine, aveva già la sua importanza e un commercio proporzionato. Del resto, certe istituzioni, quando l'organizzazione civica raggiunge un minimo di efficienza, diventano una necessità; né Albino e Scevola potevano ignorarlo.

Fonte Magna.

Della principale sorgente, da cui a questo tempo si attingeva il più delle acque necessarie, parleremo più a proposito a suo luogo, quando la vedremo assurgere al rango di mèta e conquista tra contendenti, durante la guerra gotica.

Qui la ricordiamo solo per dare un quadro più completo dei maggiori edifici pubblici esistenti in Osimo al tempo del suo pieno inserimento nella vita della Repubblica romana.

Le strade.

I Romani davano anch'essi — come è noto — grande importanza alle strade, sapendo che dalla loro efficienza dipendeva la facilità di spostamenti di forze militari, funzionari e viveri; le une e gli altri necessari per assicurare il dominio di terre anche lontane. Senza parlare dei viottoli o dei sentieri di minore importanza, ricorderemo che dalla classica Via Flaminia — tratto minore tra Roma e l'Adriatico con sbocco a Fano — si dipartiva a Pioraco quello che i romani chiamavano un *diverticolo* (= diramazione); e questo — tenuto in piena efficienza come la via principale e come i romani sapevano fare — menava ad Ancona passando proprio per Osimo. L'itinerario di Antonino e la tavola Peutingeriana indicano la successione delle stazioni con questo ordine: *Prolaqueum* (= Pioraco) - *Trea* (= Treia) - *Auximum* (= Osimo) - *Ancona*. Questa strada entrava in Città da Porta Musone e, percorrendo una trasversale nel senso della larghezza (*cardo maior*) usciva da Porta S. Giacomo. Altra strada che incrociava con la prima era quella che menava a Ascoli e percorreva l'abitato nel senso

(50) *Thesaurus veterum inscriptionum*, pag. 321 n. 1 presso Colucci.

della sua maggior lunghezza (*decumanus maior*) entrando da Porta S. Giacomo e uscendo da Porta di Cavaticcio (o di S. Eustochio o di S. Margherita, come fu detta nei vari tempi) e che i vecchi chiamavano Portarella.

Da tutta questa descrizione e enumerazione può facilmente il cittadino di oggi farsi un'idea di quel che fosse e come si presentasse la città sua venti secoli fa: quando città, regioni e nazioni che oggi hanno conquistato la notorietà loro erano del tutto inesistenti o allo stato quasi primitivo. (*Gino, eravam grandi - e là non eran nati*)⁵¹.

E molte altre cose avremmo saputo di Osimo di allora, se le non mai abbastanza deplorate ingiurie del tempo e degli uomini non avessero mandato in rovina tanto altro materiale lapidario, architettonico, e edilizio preziosissimo, la cui sicura presenza in quel tempo ci è rivelata dagli scavi fatti in passato.

Resti di monumenti.

Lo storico Antioco Onofri⁵² ne fa una enumerazione impressionante: « *Vestigie di gran pezzi di marmo, di Sfingi, di Baccanti, di Fortune, di Huomini armati, di colonne grossissime, vestigie di archi trionfali, di marmi preziosi, di basi e statue spezzate e sepolte sotto terra intorno alle muraglie, dove se si scava se ne trovano sempre. Sessanta anni sono, furono cavati da 300 pezzi grossi di marmi lavorati e spezzati, molti dei quali furono posti in opera per servire da cornicioni, finestre e porte nel nuovo Palazzo della Comunità. Quarantanni sono furono trovati sotto terra, vicino a una muraglia, due statue di Imperatori mezz nude e spezzate in parte. Quattro mesi sono, scavandosi vicino a una muraglia con una certa occasione, furono trovati una base di Diis Manibus ed un pezzo, tre piede e mezzo lungo, di una grossa colonna scannellata. Quindici anni or sono*⁵³, furono trovati altri quindici pezzi dell'istessa grossezza similmente scannellata, delle quali se ne deve fare una bella ed alta colonna da porvi sopra la Madre SS.ma del Figliuolo di Dio nostra avvocata... Di basi oggi ve ne sono quindici... ed è forza che vi fosse la base di Adriano che, mentre fu imperatore, vi veniva spesso e vi risiedeva per qualche tempo ».

A sua volta il Gallo⁵⁴ dice: « *v'erano infine altre statue che furono distrutte da Goti e Vandali prima, e poi da Longobardi e spezzate non solo per seppellire le memorie nobili d'Italia, come anco dagli stessi osimani per fare il nobil*

(51) GIUSTI: *La terra dei morti*.

(52) *Vetust. Auxim. Urbis breves notitiae*, pag. 51 e segg.

(53) Tanti rinvenimenti in quegli anni si spiegano con il fatto che dalla seconda metà del '500 e per tutto il Sei-Settecento si provvide in Osimo alla costruzione dei palazzi nobili e alla ricostruzione di Chiese e edifici pubblici danneggiati dalle vicende della rivolta di Boccolino e dal passaggio di tanti armati.

(54) *La vera interpr. delle lettere ecc.*, pag. 6 e segg.

pavimento della parte più nobile del Vescovato d'essa città, e scale per andare all'altare maggiore, essendosene per questo infinite segate e guaste con aver posto le lettere di sotto nel piancar che hanno fatto con li detti marmi essa Chiesa, essendocine non di meno restate tante che da Roma in poi... ». E qui continua con il suo stile secentesco, sotto i cui paroloni tuttavia non si può non vedere un fondo di verità⁵⁵. Vari rocchi di colonna in granito liscio, del diametro di oltre 40 cm. furono trovati nelle fondazioni della chiesa di S. Angelo, quando se ne fece la demolizione (1950). Altro tronco di colonna scannellata, di pietra, del diametro di 60 cm. e dell'altezza di m. 1,40 fu trovato a un metro circa di profondità sotto il piano di Piazza Boccolino, quando (1955) se ne rinnovò la pavimentazione. I rocchi e il tronco sono stati posti nell'atrio del Palazzo Civico.

Che il sottosuolo di Osimo sia ancora lontano dell'esaurire le sue sorprese per i posteri, ce lo dicono ancora le memorie del Bonfigli, il quale afferma di aver trovato una vecchia casa molto al disotto del piano della fonte di Borgo Guarnerio rinvenimento che obbligò ad approfondire ancora i pozzi di fondazione del muro di sostegno dell'inizio di quella, che oggi si chiama Via Cialdini.

(55) Queste espressioni dei due scrittori ci sembrarono in un primo tempo troppo amplificatone. Ma quando — eseguendosi escavazioni sotto le colonne della Cripta della Cattedrale per consolidarne le basi — vedemmo noi con i nostri occhi (nel 1953) e facemmo estrarre un rocchio di colonna scannellata del diametro di cm. 92 (il che vuol dire una colonna di almeno sette o otto metri di altezza) e quando passammo a misurare le basi delle due colonne dell'atrio del Duomo, ed altre simili ad esse conservate nel cortile del palazzo comunale, le quali hanno un diametro di poco inferiore, dovemmo convenire che l'Onofri e il Gallo non esageravano troppo.

OSIMANI NELLE GUERRE DELLA REPUBBLICA ROMANA
OSIMANI ILLUSTRATI DELL'EPOCA ROMANA - ORGANIZZAZ.
AMMIN.VA: FUNZIONARI, CORPORAZIONI, ECC.

La vita cittadina, con il sorgere di quelle opere pubbliche così importanti e vantaggiose di cui abbiamo parlato, continuò nel suo ascendere, accrescendo la preminenza di Osimo fra i centri del dintorno che non potevano vantare una posizione militare altrettanto forte e munita. Di ciò si ebbe una chiara manifestazione pochi anni dopo della costruzione di quelle opere; quando cioè cominciava a delinearsi, e poi scoppiò, la famosa rivolta degli Italici contro Roma; rivolta che passò poi alla storia con il nome di *guerra sociale* o marsica.

Roma e i Socii.

Non è nostro compito diffonderci nell'espone le ragioni di questa guerra, descrivendo troppo minutamente le condizioni fatte ai popoli italici dal Senato romano, dopo tutto l'aiuto ricevutone in tante sue strettezze e necessità; aiuto che era stato decisivo per l'avvenire della Repubblica. Ci basterà ricordare che le condizioni di inferiorità economiche e giuridiche che esistevano prima dell'alleanza non solo non si erano in nulla mitigate ma forse aggravate per la cresciuta potenza di Roma, che dalla distanza e *distacco* sempre più evidente tra i *Cives* (= cittadini romani) e i *socii* (= alleati) si era fatto un canone di governo; per la *burbanza*, della quale i vari funzionari inviati dal centro all'Amministrazione della periferia facevano sfacciato sfoggio in ogni loro gesto e delibera; per la *crudeltà*, con cui si esigevano senza pietà tributi e sangue, misconoscendosene poi il valore; per le *angherie*, di cui si rendevano colpevoli gli stessi privati cittadini romani nei confronti dei dominati.

Ma questi avevano già dato prova di non essere né sciocchi né vili. Cominciò pertanto a serpeggiare un irresistibile desiderio di uguaglianza che li accomunasse nei diritti, come li teneva accomunati nei doveri. Uguaglianza che do-

veva esprimersi nelle due forme che soprattutto la concretassero: quella *economica* per mezzo della spartizione delle terre, e quella *giuridica* attraverso la partecipazione alla cittadinanza romana.

Le riforme Graccane.

Queste rivendicazioni trovarono proprio allora pretesti imprevisti e determinanti nelle lotte che i Gracchi, durante il loro tribunato, conducevano a Roma contro l'aristocrazia; ma con effetti ben diversi. Tiberio Gracco aveva fatta approvare una legge (133 av. Cr.) in forza della quale non si poteva possedere più di cinquecento jugeri di terra, né tenere in essi più di cento capi di bestiame grosso e trecento di quello minore. Ma questa legge, se potè accontentare la plebe romana, scontentò in provincia ugualmente ricchi e poveri: gli uni, perchè — già diventati dei grandi latifondisti — non intendevano rinunciare alle larghissime rendite; gli altri, perchè — sapendo le mire del Senato, di allontanar da Roma tanti turbolenti — comprendevano che, se ci fossero state terre da distribuire, esse sarebbero andate non a loro ma alla plebaglia romana.

Questa legge cominciò ad attuarsi proprio nel nostro territorio ¹: *Ager Anconitanus, Ager Auximatis limitibus graccanis est assignatus: Numanatis ager ea lege qua et ager Auximatis* ². La legge sulla cittadinanza, invece, lusingava tutti, essendo troppo pochi tra gli italici anche benestanti quelli che attraverso ripieghi o sotterfugi riuscivano a ottenerla; ma su questo punto il Senato romano era irriducibile. Il tribuno Fiacco fu allontanato per aver sostenuto questo diritto a favore dei *Sodi*. Druso, che ne riprese le parti, fu ucciso. Ma alla fine le aspirazioni, che ormai da 40 anni rimanevano deluse, esplosero.

La guerra sociale.

Da Ascoli e Corfmio tutto il Piceno corse alle armi: centomila uscirono in campo nel 91 av. Cr. Di altri centomila soldati era composto l'esercito romano comandato da Pompeo Strabone: ma esso fu battuto al Tenna e rimase assediato in Fermo. Tanta fortuna non fu coronata però dal successo finale: che nuovi aiuti da Roma liberarono Strabone; e nel combattimento seguitone presso Ascoli cadde uno dei campioni dell'esercito ribelle: Afranio, che era — come vedremo — dei nostri. Non molto tempo dopo cadeva in battaglia anche Ventidio, parente di altro nostro concittadino. La vedova e il figlio furono condotti a Roma per onorare il trionfo di Strabone ³. Osimo e la regione circostante fu nel 91 av. Cr. sottomessa da Plazio.

(1) *Liber Coloniarum* dell'ed. Lachmann, pag. 258, ha: «*Auximatis ager limitibus graccanis per centurias est adsignatus*».

(2) GOESIO: *Rei agrariae scriptores* - Amsterdam, 1684, p. 118-120.

(3) Gellio, XV, 4; Valerio Massimo, VI, 9.

Osimo nella « Velina ».

La lotta non fu però vana. L'anno successivo, Roma — sia perchè ammaestrata dal duro esperimento, sia perchè allarmata dallo spettro di Mitridate già minaccioso dall'Oriente — approvò la legge Giulia, con cui si concedeva la cittadinanza a tutti gli italici rimasti fedeli a Roma nella guerra sociale, e ai Piceni della sinistra del Tronto. Prezzo della conquistata uguaglianza, decine di migliaia di morti in quattro battaglie campali, due assedi lunghi e estenuanti, caduta e distruzione di Ascoli, capitale degli insorti. Conseguenza della legge Giulia, completata nell'89 dalla Plozia-Papiria, fu la iscrizione dei nuovi cittadini in una delle 33 tribù, in cui Roma catalogava gli aventi il *Jus suffragii* (= il diritto di voto). Osimo fu iscritta nella tribù Velina-Faleria⁴.

Per effetto di queste iscrizioni gli italici guadagnarono, da un lato, con l'aver ottenuto una maggior partecipazione alle vicende della Repubblica; ma perdettero dall'altro, per la cessazione di ogni autonomia: cessazione che mano mano portava alla scomparsa delle caratteristiche locali, quanto alla lingua, al costume, alla fede indigena. Era un colpo mortale al campanilismo. Ma era un colpo altrettanto salutare alla anarchia e alle lotte locali; e, insieme, il primo passo verso quel concetto di unità di Nazione, che solo dopo molti altri secoli avrebbe preso corpo.

Verso la guerra civile.

Abbiamo accennato a Mitridate. Alle gesta di questo re del Ponto si ricollega indirettamente un altro periodo della nostra storia cittadina. Gneo Pompeo, o Pompeo Magno come poi sarà chiamato, aveva trascorso gli anni della sua giovinezza nelle nostre contrade. E probabilmente proprio in Osimo dovè almeno in parte aver avuto la sua educazione, perchè risulta che ebbe a maestro il liberto Lucio Ottacilio Pioto, che tre iscrizioni fanno credere Osimano⁵. Nel nostro territorio Pompeo possedeva molte terre, parte delle quali debbono essere venute al padre per donazioni fattegli da Siila in segno di gratitudine. Il Vecchietti⁶ ha creduto individuarne l'ubicazione, con fare il nome di Montetorto⁷.

(4) Forse una parte dei nostri concittadini fu ascritta anche nella Claudia, mentre molta parte dei cittadini anconitani rimase ascritta nella Lemonia. Ogni tribù era composta di 200 centurie, delle quali 100 erano di militari. Si aveva perciò che una tribù era forte di 20.000 uomini.

(5) SPERANZA, *op. cit.*, lib. III, cap. XIII.

(6) *Memorie storiche ecc.*, 1°, par. XLVI, n. 29.

(7) Una qualche riprova di tale supposizione potrebbe esser data dalla presenza, in quella zona, di un sepolcreto scoperto in una colonia, molti anni fa; sepolcreto tuttora accessibile, consistente in un locale quadrato, a volta, di un paio di metri di lato, avente le pareti già tutte ricoperte di mosaici, che la ignorante avidità di quei villici ha interamente scrostato. Il piano è di poco inferiore a quello del terreno circostante; la volta è ricoperta come un marabutto orientale.

Pompeo in Osimo.

Pompeo, per farsi perdonare di essere stato già arruolato nell'esercito di Cinna avversario di Siila, come vide questo sbarcare a Brindisi nell'83 av. Cr. reduce dal Ponto, occupò con una legione Osimo; e quivi di suo arbitrio, innalzato tribunale e seggio pretorio — e non aveva che 23 anni — si mise a far coscrizioni nel territorio circostante, raccogliendo tre legioni (diciotto-ventimila uomini circa) con le quali fu di così grande aiuto a Siila contro Carbone, e contro gli altri avversari di quello. Durante la sua breve permanenza tra noi, non mancò di cacciare dalla città i due fratelli Ventidii, che erano i più accaniti tra i partigiani di Carbone⁸. In premio di questi gesti di fedeltà, ebbe da Siila ancora altre terre in dono⁹. E sembra che fossero questi i terreni tolti ai Ventidii e a un Vindio, pure osimano. Morto Siila nel 78 av. Cr., Pompeo sarà delegato nel 62 a riprendere la guerra contro Mitridate.

La storia Osimana tace nel triennio della *guerra servile*, suscitata da Spartaco e svoltasi nel 72-70 av. Cr.

L. Vezio e Catilina.

Si apre una parentesi sanguinosa: *la congiura di Catilina*, nella quale entra per qualche cosa la nostra città, essendo stato tra gli altri l'osimano Lucio Vezio a dare gli elementi della congiura a Cicerone, che la sventò poi con le famose Catilinarie e con il decretare la immediata morte dei principali congiurati. Non per questo Lucio Vezio ne esce con onore, essendo egli stato già — come ci fa sapere Sallustio — compagno di ribalderie con Catilina e partecipe delle orgie truculente di Siila. E n'ebbe il giusto premio: che — continuando a far delazioni a chiunque, pur di guadagnare — a un certo momento fu imprigionato e strangolato d'ordine di Vatino, ultima vittima delle sue triste azioni¹⁰.

Passano ora nella vita di Osimo alcuni lustri senza storia: tutte le notizie sono assorbite da quelle sulle lotte civili in Roma. Ma, quando — spezzato il primo Triumvirato — Pompeo si dichiarò dalla parte del Senato, e Cesare (sempre idolatrato dal popolo) si decise a muover contro Roma per assumere da solo il supremo potere, Osimo è di nuovo alla ribalta della storia.

Ingresso di Cesare.

Al momento del passaggio del Rubicone, in Osimo sono i pompeiani al comando di Azio Varo, senatore romano. Gli osimani, saputo del gesto di Cesare,

(8) PLUTARCO, *De Vita Pompeii*.

(9) SULPICIO, nel commento a Plutarco: *agros... quos Mie amplissimos habuit*.

(10) SPERANZA, *op. cit.*, lib. II, p. 47.

non esitano. I loro Decurioni si recano da Varo, gli fanno conoscere benevolmente ma altrettanto francamente le ragioni per cui essi non si sentono di opporsi alla marcia di Cesare, così benemerito del popolo. E tanto risolutamente si battono, che persuadono Varo ad andarsene. Il duce pompeiano lascia la città con molti suoi, cui si erano aggiunte frattanto le forze di Cassio, che già da altra coorte di Cesare era stato cacciato da Ancona. Gli osimani mandano messi a Cesare; e questi dopo pochi giorni entra in Osimo con la sua tredicesima legione ^u, e ringrazia la cittadinanza, protestandosi di ricordarsi del beneficio ricevuto: *Caesar milites atianos collaudai. Puppiam dimittit: auximatibus gratias agit, seque eorum facti memorem fore pollicetur* ⁿ. Insegue subito i pompeiani fuggenti e li sbaraglia con una breve azione svoltasi nel nostro stesso territorio. Si trattiene in Osimo un qualche tempo ancora, facendo intanto nuove coscrizioni mentre è in attesa delle necessarie indicazioni sul da farsi, per proseguire la sua azione contro il rivale e il Senato.

*E quanno che Pompeo se credea
 — Nun so se sai la storia — d'infischiasse
 Dell'importanza d'Osimo, j'avvenne
 Gnente de meno, de lassa le penne.
 Che l'altro, Giulio Ceseru, più svelto
 Nun perse tempo e ce buccò, cunvintu
 Che, meso el piede nte sto sito sceltu
 Era per lù cume se avesse vintu.
 E je lo mannò a di: Pumpeo mio
 Chi se ne infischia ade, so proprio io.*

(B. B. : *La Battaja del Porcu*)

L'occupazione di Osimo fu uno dei fatti più decisivi per il successo di Cesare. Egli stesso ci dice che la notizia giunse a Roma come un fulmine a ciel

(11) C'è discordanza tra gli storici sulla data del passaggio del Rubicone, e quindi sulla data dell'ingresso di Cesare in Osimo. L'HOLZAPFEL: *Anfänge des Bürgerkrieges zwischen Cäsar und Pompeius in Beitz. z. alt. Gesch.* III, 2; Leipzig 1903) assegna per questo ingresso la data del 27 o 28 febbraio dell'anno '49 a. C.; il ROMANELLI (in Encicl. Treccani, v. *Rubicone*) dà il 23 novembre del 50 a. C. come data del passaggio del Rubicone. Il MOMMSEN (*Storia di Roma antica*: III, 1, p. 302) dice che Cesare il 14 febbraio del '49 era già a Corfinio, località dell'Abruzzo. — Intanto avvertiamo che, essendo avvenuti questi fatti nell'anno 705 di Roma, questo corrisponde al 50 a. C. Poi, ricordando che l'ultimatum dato a Cesare dal Senato è del 7 gennaio di detto anno, e che Cesare non potè por tempo in mezzo per passare all'azione, il Rubicone deve essere stato passato appena fu comunicata al condottiero questa ordinanza, e cioè non più di una settimana dopo. Passato il Rubicone verso la metà di gennaio, e tenuto conto che Cesare — sempre così celere nelle sue marce — non incontrò resistenza in tutto il Piceno, quei 100-120 Km. che ci separano da Rimini potevano essere percorsi (tenuto conto dell'avversa stagione, delle necessarie tappe per i riposi e i rifornimenti), in non più di una ventina di giorni, al massimo. Forse si avvicina al vero lo Speranza che dà il passaggio del Rubicone il 12 gennaio, l'ingresso in Ancona il 1 febbraio, e quello in Osimo il 3 dello stesso mese.

(12) De bello civili, I, 13, 3.

sereno; al punto che Lentulo, indaffarato in quel momento a estrarre il denaro dall'erario per pagare le spese di Pompeo, saltò su di scatto e, senza nemmeno perder tempo a chiuder la cassaforte, se ne scappò da Roma. Anche se l'episodio è stato da Cesare esagerato per amor di polemica e per fare dell'ironia, esso esprime tuttavia lo stato d'animo creatosi in Roma dalla sensazionale notizia del passaggio del Rubicone e successiva occupazione di Osimo.

Conseguenze della dedizione di Osimo.

Ma dove meglio appare l'importanza di quella occupazione, è negli effetti che la dedizione di Osimo a Cesare produsse in tutto il Piceno. Lucio Irro, che teneva Camerino con tremila uomini, seguì l'esempio di Azio Varo; Lentulo Spintero, che teneva Ascoli con altri cinquemila, fece altrettanto; la stessa Cingoli, che pur doveva tanta gratitudine al pompeiano Tito Labieno, imitò l'esempio degli osimani. Ed è da notare che, mentre quelli cedettero dinanzi a Cesare quando ormai la sua stella era ascesa nel firmamento della lotta civile, Osimo gli si fece incontro quando la stella era appena all'orizzonte. Apparve in tutta la sua gravità l'errore di Pompeo, di non aver abbastanza apprezzato il valore di questa posizione.

E Cicerone ha una molto amara lettera di rimprovero per quella che egli chiama mancanza di energia e di senno del pur grande suo amico¹³. Lasciamo agli storici il racconto delle ulteriori gesta di Cesare; racconto che esula completamente dal nostro compito.

Ci rimane solo da accennare che non pochi osimani debbono essersi trovati a Farsaglia (48 av. Cr.), se Cesare stesso parla genericamente di molti Piceni. E il numero dei nostri concittadini caduti in tutta quella guerra civile non sarà stato esiguo, se in essa caddero non meno di 20 mila uomini.

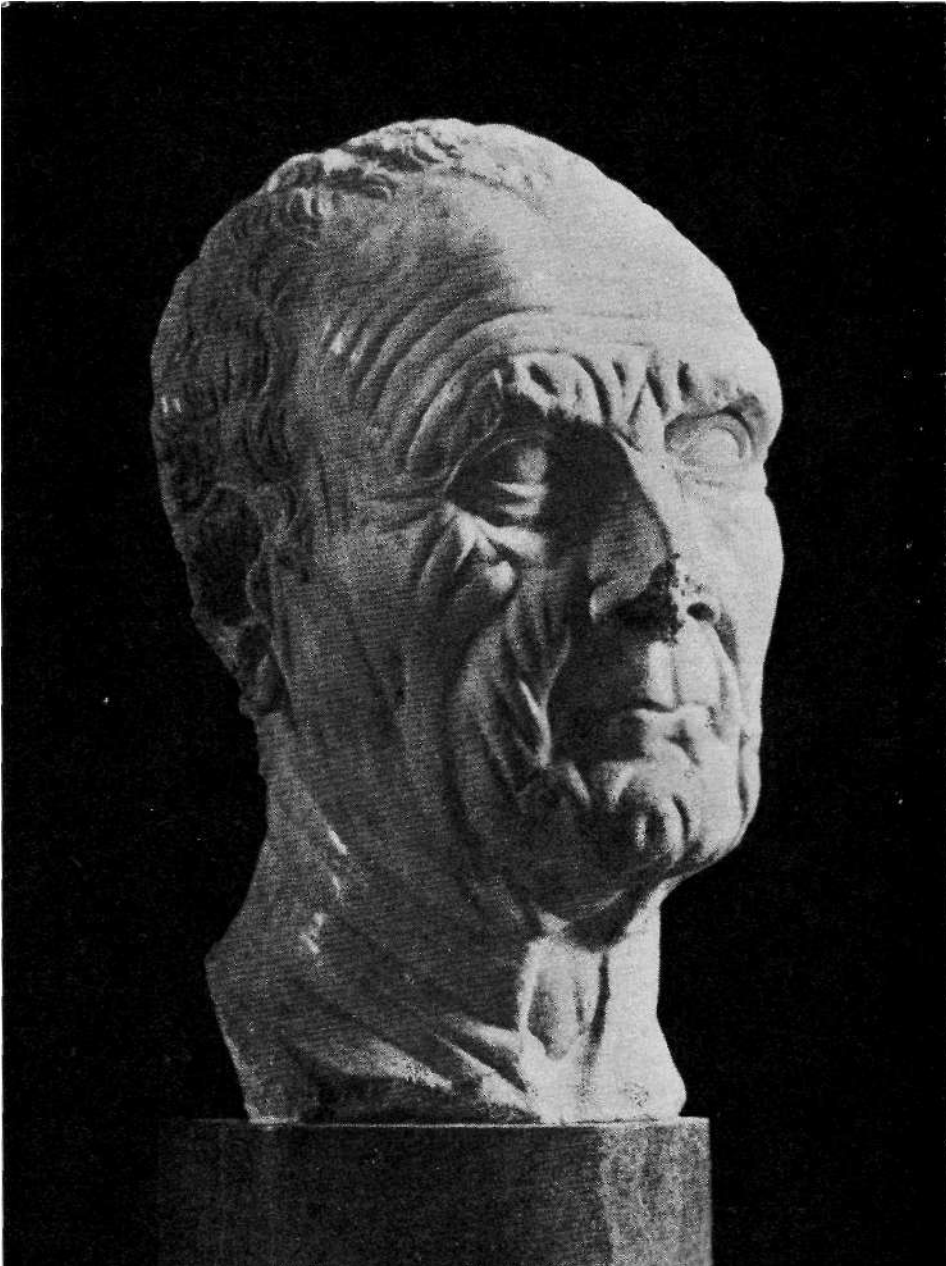
Monumento a Pompeo M.

Giustizia vuole però che noi ricordiamo quale affetto i nostri padri avessero nutrito per il grande Pompeo, prima che il suo rivolgersi al Senato contro il popolo ne alienasse le simpatie.

Gli avevano eretto quel monumento di cui rimane così eloquente traccia nel frammento di iscrizione posto nell'atrio del nostro civico palazzo, dove si legge: *Cn. Pompeio C. P. Magno Imp. Cos. Ter. Patrono Publice.*

Fu questo il solo monumento che lo sfortunato condottiero abbia avuto in tutta Italia. E in tutto il territorio dominato allora da Roma esso ebbe riscontro solo in altro simile, innalzato nella Troade, dopo le vittorie ivi riportate.

(13) Ad Atticum, Vili, 3 segg.



*Dalarro del Comune - Testa in marmo
(arte romana fine della Repubblica o principio dell'Impero)*

Osimani illustri.

In tutte le lotte svoltesi nel quarantennio che va dalla guerra contro Sertorio (77 av. Cr.) alla battaglia di Azio che segnò l'incontrastato dominio di Ottaviano (32 av. Cr.) rifulgono di bella luce propria varii uomini di governo o condottieri, chi risultano osimani o di origine o di elezione. Essi sono un Afranio, i Ventidii, i tre Erenni, gli Oppi, e qualche altro.

E' giusto che delle loro gesta sia qui fatta più larga menzione; perchè purtroppo anche per essi si è avverato quanto diceva Orazio nell'Ode a Lollio ^w: *Vixere fortes ante Agamennona — multi, sed omnes illacrimabiles — urgentur, ignotique longa — nocte, carent quia vate sacro*, (cioè: anche prima di Agamennone vissero molti illustri uomini; ma tutti giacciono in profonde tenebre, né compianti né conosciuti, perchè mancò loro chi ne cantasse la gloria).

Cominciamo, procedendo in ordine cronologico.

L. Afranio.

1^o) *Lucio Afranio*. Costui sembra esser figlio, se non nipote, di quel Tito Afranio che vedemmo schierato tra gli italici nella guerra sociale. E' certo intanto che egli aveva qui molti beni rustici: risale alla sua famiglia il nome di Massa Afraniana (= tenuta degli Afrani), vivo ancora in tutto il Medio Evo, per indicare un insieme di poderi — *masseria*, direbbero in Abruzzo — che si trovava nella zona di confine tra Osimo e Ofragna ¹⁵. Lo stesso nome di Offagna si vuol farlo derivare da una corruzione di Afrani a. Tutto questo fa supporre che la *gens Afrania* avesse almeno alcuni suoi membri domiciliati nella nostra città. Di queste masse o fondi ce n'erano diverse presso noi; celebre la *massa Aternana*, che il Compagnoni crede poter individuare nella zona di S. Filippo, di là da Montetorto, e della quale avremo occasione di parlare ¹⁶; il *fondo Catiniano*, risalente a un Catinio del quale si conosceva una iscrizione; fondo che corrisponderebbe al Monte S. Pietro ¹⁷.

Riprendiamo, e riassumiamo le principali gesta di Lucio Afranio. Nella guerra contro Mitridate tenne l'Armenia con molta reputazione; e dopo altre felici prove in Siria, in Palestina e nella Fenicia, ebbe a premio il consolato (60 a. C.) e con tale carica governò la Gallia Cisalpina.

Né con minor perizia aveva sostenuto le parti di Pompeo in Spagna, contro Cesare. Cicerone, per la verità, chiama Afranio in una sua lettera ad Attico ¹⁸

(14) Lib. IV, ode Vili.

(15) COMPAGNONI, I, p. 371, nota 6, ecc.

(16) COMP., *op. cit.*, I, 290, Nota.

(17) VECCHIETTI: *dissert. prelim.*, XLIV, n. 20.

(18) I, 18, 15.

Miles ignarus et sine animo. Ma è così evidente che questo giudizio fu dettato da passione di parte e da disappunto, che a guerra finita lo chiama *summus dux*, e in altra lettera dice ad Attico¹⁹ *praeclara de Afranio fama est*. Lo ritroviamo a Farsalo e poi a Tapso, nel 46 av. Cr.; e si apprestava a seguire di nuovo la sorte dei pompeiani in Spagna, quando cadde in una imboscata e fu barbaramente ucciso: non sappiamo se per ordine di Cesare o meno.

Ventidio Basso.

Di Ventidio abbiamo qualche ragione per contenderlo a Ascoli, ritenendolo osimano²⁰. È questi quel fanciullo che insieme con la madre fu da Strabone salvato da morte, perchè ornasse il suo trionfo dopo la guerra sociale. Liberato da quella umiliazione, dovette menare molto grami i primi anni della sua giovinezza, se lo troviamo occupato a fare il procuratore di muli e di cavalli ai magistrati spediti da Roma. Del qual mestiere lo beffano Gellio²¹, Cicerone (*Ventidius Bassus mulio*), e Plinio²². Ma l'aver servito Cesare in questo ufficio durante la guerra gallica gli valse a imparar tante cose e a farsi conoscere. E tutto fa credere che Cesare, come in altre circostanze, si servisse di lui per prepararsi il terreno in Osimo, da dove i Pompeiani avevano cacciato i suoi cugini, i fratelli Ventidii. In premio di tutto ciò, fu dal Dittatore fatto eleggere senatore nel 46 av. Cr. e poi tribuno della plebe e pretore.

La morte di Cesare fu naturalmente un gran colpo per il nostro; ma egli, messosi al servizio di Antonio, che sembrò allora l'unico degno e capace di vendicare l'ucciso, intensificò la sua azione; e, non contento di aver portato valido aiuto al suo nuovo padrone, lo rifornì (dopo la sconfitta da lui subita a Modena) di tre legioni raccolte tra i Piceni, che valsero a rialzare le sorti dello sconfitto, e a lui — in compenso — la iscrizione al collegio dei Pontefici e il Consolato.

Lo vediamo poi a Filippi (42 av. Cr.) a concorrere alla vittoria di Antonio, quindi in Gallia e, due anni dopo, in Asia Minore a combattere contro i Parti, quale proconsole. E là, vinto Labieno sotto Stratonica e sconfitti i Parti al Tauro, riconquistò a Roma la Cilicia e la Siria²³. Nonostante le insorte gelosie da parte di Antonio, ebbe il merito del trionfo (39 av. Cr.), una medaglia di argento conosciuta dal Senato con il suo nome, e la iscrizione nei fasti capitolini²⁴. Ritiratosi a Roma, visse fino alla tarda vecchiaia occupato a scrivere le memorie delle sue

(19) VII, 26, 1.

(20) L'Encicl. Treccani chiama Ventidio B. genericamente piceno; ma lo Speranza (*op. cit.*, II, p. 131) lo dice addirittura nostro concittadino; e dei Ventidi, in Osimo, c'era la prosapia, da tempo.

(21) *Nam qui mulos fricabat, consul factus est* - XV, 4.

(22) VII, 43.

(23) DIONE CASSIO, XLVIII, passim.

imprese; memorie purtroppo a noi non pervenute, ma delle quali Frontone dice non essere indegne di un Sallustio. Venuto a morte, il popolo romano gli decretò pubblici funerali, a spese dello Stato.

/ *tre Erenni*. Meno sappiamo di essi. Che fossero osimani, pur non potendosi dimostrare con documenti diretti — come è naturale — abbiamo buon fondamento di crederlo non solo dalla iscrizione di Vejo²⁵ che dice Erennio espressamente Piceno, ma più ancora dalla iscrizione a Caio Oppio Basso (iscrizione che illustreremo) nella quale si legge che costui aveva legato per ludi gladiatorii annui in città tre fondi, di cui uno detto Ermediano, e due altri detti Erenniani. Ora, è ben vero che detta iscrizione è posteriore agli Erenni; ma il fatto di portare tali fondi questo nome anche dopo un secolo, pure essendo passati ad altra famiglia, dimostra che solo una *Gens* illustre quale è quella che ci interessa poteva lasciar loro questo nome.

M. Erennio Picente.

Il primo degli Erenni è Marco Erennio Picente, proconsole di Augusto in Germania, al quale si attribuisce la formazione di uno squadrone di cavalleria composto tutto di Germani; squadrone che durava ancora al tempo di Vespasiano, come dice Tacito²⁶ e che meritò da questo Imperatore la cittadinanza romana. NulPaltro sappiamo di particolare sul conto di lui: la formazione di questo gruppo militare ci dice però che M. Erennio deve essere stato molto sollecito del bene della Repubblica e molto ben accetto a quelle popolazioni.

Erennio console.

A codesto Marco Picente, che abbiamo posto primo, data la sua importanza, anche se è ultimo rispetto agli altri due in ordine di tempo, aggiungiamo un Erennio che era stato console con Lucio Valerio Fiacco nel 93 av. Cr. E di esso ci parla Cicerone che lo definisce mediocre oratore, quantunque più adatto alla carica assuntasi che non il suo competitore M. Filippo che pur era oratore valentissimo²⁷. E questi è forse l'Avo del già citato Marco Erennio.

Erennio C. suffetto.

Crediamo anche meriti di essere ricordato altro Erennio console suffetto, che ebbe questo titolo sulla fine del 34 av. Cr. e fu poi triumviro monetale e proconsole in Asia. Sarebbe egli il figlio di Erennio oratore e padre del Picente.

(24) SIGONIO: *Fasti consolari*.

(25) FEA, VII, 10.

(26) GERM., IV, 62.

(27) Pro Murena, XVII.

M. O. Capitone.

Speciale memoria merita Marco Oppio Capitone, le cui iscrizioni ci dicono fosse della tribù Velina (e quindi tanto più facilmente da credersi osimano) di famiglia imparentata, sembra, con quella di Roma che diede il nome al colle Oppio.

Gli Oppi Sabino e Basso.

Suoi congiunti e nostri concittadini furono Caio Oppio Sabino, che sostenne molte cariche sotto Adriano, e Caio Oppio Basso pure ricordato nelle basi dei nostri monumenti: di ciascuno di essi vedremo i titoli e i meriti quando ne illustreremo le iscrizioni relative.

Capitone fu uomo di lettere e di scienze; tanto che Plinio lo annovera tra gli scrittori da lui consultati²⁸; e forse allude a lui Macrobio²⁹ quando lo cita come scrittore di cose di botanica; ma fu anche uomo di governo e di armi. Pretore in Sicilia nel 36 av. Cr., fu prefetto della flotta di Antonio. Il suo valore e le tante sue benemerienze lo resero così popolare e ben voluto nel Piceno, che non solo Osimo ma Treia, Jesi e Numana lo onorarono con altre lapidi e iscrizioni.

C. Oppio Capitone.

Fratello di Marco Oppio fu Caio Oppio Capitone, di cui parla altra iscrizione di Benevento, e che fu pretore, questore, interré e censore; per la quale ultima carica si trasferì in quella città nel 29 av. Cr. Fu il Garrucci a dimostrarne la cittadinanza osimana³⁰. Di costui parla un'altra delle nostre iscrizioni; e la vedremo.

C. Plozio Rufo.

E vorremmo qui chiudere l'elenco dei cittadini osimani resisi illustri in quel torno di tempo, elenco che è pur onorifico per la città nostra. Ma dovere di storici ci obbliga a chiudere con un nome di altro osimano che si acquistò altrettanta celebrità, ma non altrettanta gloria. Vogliamo dire Caio Plozio Rufo, il quale aveva pur benemeritato, durante la sua migliore età, nella difesa della Sicilia per cui si ebbe una statua e iscrizione onoraria in Osimo; come anche nell'esercizio del Triumvirato monetale dell'anno 15 av. Cr. per cui ebbe monete di bronzo coniate con il suo nome e la leggenda *ob cives servatos*³¹; ma

(28) Nat. hist., VII, 13.

(29) Saturn. III.

(30) Iscr. Benev. I, 1635.

(31) BORGHESI, *Osserv. numis.* XI, 4.

poi — forse per un nostalgico senso di libertà perduta con l'avvento di Augusto — fu scoperto capo di una congiura tendente a innovazioni illegali, e **come** tale condannato a morte e giustiziato (a. 5 dopo Cristo)³².

Finisce così la serie delle notizie sulla città nostra per il tempo dell'antica repubblica romana.

Per il secolo che segue, la imponente serie di iscrizioni sarà più utile ancora, data la moltitudine delle notizie contenutevi e la importanza per la storia non solo cittadina, come ha rilevato il Mommsen nel suo magistrale *Corpus Inscriptionum Latinarum*.

Un giudizio del Mommsen.

E' qui doveroso mettere in opportuno rilievo alcune delle osservazioni del grande Tedesco. Egli avverte che — non trovandosi nei più antichi nostri scrittori traccia alcuna di queste iscrizioni — (ed egli ne riporta ben ventotto) evidentemente gli osimani debbono averle rinvenute tra macerie e terriccio **dal** secolo XV in poi. Aggiunge una lunghissima serie di studiosi che da allora ne hanno illustrato il contenuto; e, a un certo momento, sorpreso della importanza e della relativamente buona conservazione di questi monumenti, non può trattenersi dall'esprimere tutta la sua ammirazione per la diligenza dei nostri più colti cittadini, alla quale più che alla fortuna — dice egli stesso — si deve se tanto patrimonio possiede ancora l'età nostra. Per un tedesco, e di quella fatta, l'elogio per degli italiani ha dello straordinario...

Anche noi, pertanto, faremo tesoro delle trascrizioni del Mommsen.

E passiamo alla seconda parte dell'argomento che ci occupa:

L'organizzazione amministrativa romana.

Il Piceno V Regio.

Con il trionfo di Augusto, anche la città nostra sente l'effetto dell'avvento dell'Impero e delle conseguenti riforme, territoriali e civili. La misurazione di tutto il territorio soggetto a Roma, già progettata e iniziata da Cesare fin **da** 50 anni innanzi, fu completato da Policleteo solo nel 756 di Roma (corrispondente al 1-2 di Cristo); e, in seguito a tale operazione e conseguente censimento, l'Italia fu divisa in undici regioni di cui il Piceno costituiva la quinta. Più di nome che

(32) SVET.: *Aug.* 19.

di fatto; perchè questa regione si estendeva dal Salino o Aterno alPEsino, incorporando così parte dell'attuale Abruzzo ed escludendo quasi tutta la Marca superiore che va fino al Conca, presso Cattolica, come già vi arrivava prima di questa nuova suddivisione. Sembra tuttavia vi fosse inclusa Jesi, pur trovandosi questa città di là dall'Esino; forse per ragione del suo territorio, di cui buona parte anche oggi è al di qua. Furono meglio determinate le mansioni e le categorie dei funzionari dello Stato; sorsero anche o si rafforzarono le Corporazioni di mestiere.

Non intendiamo qui far la descrizione di quanto nelle varie parti dell'Impero fu ordinato su questo argomento. Dovendo limitare la storia alla nostra Osimo, diremo quel tanto che può servire ad illustrare i vari termini e denominazioni gerarchiche che troveremo nelle nostre iscrizioni. Facciamo intanto notare che la quinta regione, il Piceno, contava 16 comunità autonome: tra queste era Osimo, il cui territorio comprendeva tutto quello che ancora conserva, più quello di Castelfidardo e fors'anche Santamarianuova. Possiamo aggiungere che il primo funzionario cui fu affidata l'amministrazione del Piceno sembra fosse un Piceno lui stesso, Lucio Volusio Saturnino.

E passiamo a dare sommari cenni del riordinamento effettuato da Augusto. (I numeri che da questo punto in poi troveremo tra parentesi si riferiscono alle singole iscrizioni, nello stesso ordine con cui le ha catalogate il Mommsen; e le vedremo poi riportate nelle pagine seguenti).

Gli « Ordines » romani.

Fino al tempo del primo Imperatore romano, la società civile era divisa in due classi di liberi (gli schiavi non contavano nulla; e solo poco, all'inizio, i liberti); cioè il Patriziato e la Plebe. Al tempo di Augusto, si inserì tra le due come una terza classe (*ordo*): quella dei *Seviri Augustales* (N. 5823, 5850). Avendo cioè l'Imperatore voluto accorciare³³ la troppo grande distanza fra patrizi e plebei, cominciò a valorizzare il culto degli Dei Lari e quello della Dea Roma, già così radicato nel popolo, e ne creò i relativi funzionari: i ricordati *Seviri Augustales* (i quali del resto erano anche addetti al culto della divinità imperiale, che fu conservato, più o meno sottinteso, finché visse Augusto). Questi Seviri erano scelti nei singoli municipi dalla categoria inferiore a quelle dei Decurioni; e cioè o liberi (detti *ingenui*) o anche liberti (schiavi messi in libertà). E poiché — pure essendo nominati per un solo anno, potevano essere rieletti, (e lo erano quasi sempre) — il titolo rimaneva come un riconoscimento di merito e passava in eredità, e influiva più o meno largamente sulle famiglie, col passar

(33) SPERANZA, *op. cit.*, II, 17.

del tempo si ebbe un così gran numero di Seviri da costituire una forza, e poi una specie di classe inserita tra le altre due. Avvertiamo però che non sono da confondere i Seviri Augustales con i semplici Augustales; sacerdoti questi istituiti da Tiberio dopo la morte di Augusto per il culto della sua memoria.

Magistrati.

I *Decurioni* costituivano il grado intermedio tra i magistrati e gli elettori: provenivano dalle categorie degli ex funzionari o dei benemeriti, o dei ricchi per censo. Erano come il patriziato del Municipio, e tra essi si sceglieva quello che oggi chiamiamo il Consiglio Comunale; agli stessi spettava la nomina dei Seviri Augustales.

Funzionari.

Quanto ai funzionari, mentre altrove si parlava di Duumviri, qui si hanno i *Praetores* (N. 5838, 5839 e altri) e i *Quinquennales* (N. 5831, 5835 ecc.). Non saranno mancati certo gli *Aediles* (N. 5842) che dovevano essere in ogni comunità ben ordinata, data la loro specifica funzione di curatori delle opere pubbliche; ma delle lapidi a noi rimaste nessuna si riferisce agli stessi. Lo Speranza fa notare che vari di questi titoli sono sinonimi: i Pretori e gli Edili non erano che Duumviri con le loro stesse mansioni, ma più personalmente distinte; i Quinquennali erano gli stessi Duumviri in funzione nell'anno del censimento, il quale aveva luogo al termine di ogni quinquennio.

I *Praetores juri dicundo* (N. 5840) erano naturalmente dei Magistrati; i quali, se inviati dal potere centrale quasi come commissari, prendevano il nome di *Praefecti* e diventavano quindi la prima autorità del luogo³⁴. I *Quaestores* (N. 5838 e 39) erano anche allora i funzionari del potere esecutivo. Nelle città aventi edifici sacri di notevole importanza si eleggevano i *Custodes templorum* (sempre due, come due erano quelli delle altre categorie nominate). Si aveva per tal modo il Collegio degli Octoviri: due Pretori o Duumviri, due Edili, due Questori, due Custodi dei templi.

In alcuni Municipi — e così in Osimo — erano nominati anche i *Curatores Reipublicae* (N. 5857) per la tutela degli interessi comunali fuori della sede, come anche per lo svolgimento di feste particolari, giuochi ecc. C'erano pure i *Curatores alimentorum* (N. 5849) e il relativo *Actor alimentorum* (N. 5859) addetti naturalmente ai servizi annonari. Quando agli Octoviri si aggiungevano due di qualcuna di queste categorie, si avevano i *Decemviri*. L'elenco era com-

(34) COLUCCI, *op. cit.*: Osimo, par. XIV.

pletato dallo *Scriba* (il Segretario comunale). *VExceptor* corrispondeva al Cancelliere dei nostri tribunali.

Subalterni.

Veniva poi il ruolo degli ufficiali minori: i *Lictores* (di cui abbiamo nell'atrio comunale così classica rappresentazione d'aver meritato che se ne esponesse il calco alla Mostra della romanità) i quali per l'autorità giudiziaria corrispondevano un po' ai nostri Carabinieri, e per i Municipi alle nostre Guardie di P. IL; i *Viatores*, Messi o Uscieri (o Balivi come li chiamavano i nostri vecchi); per le chiamate d'ufficio in forma personale c'era l'*Adscensus* (diremmo il famiglio); i *Praecones*, o banditori, sostituiti — oggi che si sa leggere da tutti — dai moderni attacchini; l'*Arcarius*, Cassiere o Economo; e perfino i *Dissignatores*, o apaltatori di pompe funebri.

Personale religioso.

Nel campo sacerdotale, abbiamo il *Pontifex* (che sarà stato per Osimo, quello che oggi chiamiamo un Arciprete); e, oltre i *Custodes templorum* che già abbiamo nominato, perfino le *Flaminae Augustaies* (N. 5841) che potremmo paragonare a una inserviente del tempio; (diremmo una *Suora*, se non ci fosse troppa differenza nella concezione della vita).

Corporazioni.

Quanto alle associazioni di mestiere, sappiamo che molte ne esistevano nelle varie città del Piceno, perfino i *Caepari* (= venditori di cipolle) e i *Saccari* (= Facchini) ma per Osimo non troviamo documenti che per i *Fabri* (= Ferrai n. 5835, 5847) e i *Centonari* (N. 5836, 5839, 5843); questi ultimi erano artefici che con pezzi di stoffe varie componevano coperte e vesti per poveri o militari, o per servir da copertoni a oggetti ingombranti. Ma certamente non saranno mancati gli altri mestieri più necessari quali i *Tignuari* (= falegnami per travature), i *Pistores* (— formai) ecc.

Esenzioni.

Ancora una notizia sulle riforme di Augusto. Egli restituì ai Municipi italici, specie a quelli più illustri, il privilegio antico — così duramente bistrattato durante il tempo della guerra civile — di esenzione dalle tasse o imposte dirette.

I nostri padri pagavano solo le gabelle, rispettandosi il principio riportato da Frontino: per *Italiani nullus ager tributarius*. E Augusto lo fece rispettare.

Dobbiamo anche, non sappiamo se alla magnanimità dello stesso Augusto o

alle circostanze, la fortuna di essere stati risparmiati dalla deduzione di nuove colonie, in quel generale riordinamento resosi necessario anche per quietare le ansietà di tanti veterani, che ormai avevano passato la migliore loro età nel combattersi a vicenda. Augusto vi provvide altamente con la istituzione di ventotto nuove colonie³⁵; e nel Piceno ne dedusse a Pesaro, Fano, Sassoferrato, Cupra, Fermo, Fabriano; e forse anche a Ostra, Matelica e Ancona³⁶. Sono molte: ma occorre pensare che c'era da tacitare, diciamo così, 120 mila veterani.

A voler indagare in fondo, chissà che Augusto non abbia voluto evitare questo grave fastidio ad Osimo, in considerazione del fatto che lui qui possedeva molti beni? La iscrizione N. 5828 ci parla di procuratori di Augusto in Osimo, ossia di agenti del suo erario privato. Tutto può darsi: queste proprietà egli le ebbe per assegnazione di beni demaniali; e nulla ci vieta di pensare che si trattasse proprio di quelli che furono già di Pompeo, confiscati dopo la morte di questo.

Un terzo grande vantaggio ebbe non solo Osimo ma tutta Italia, con l'ingrandirsi della potenza di Roma: vantaggio che consisteva nell'affrancamento dal conferire alla metropoli vettovaglie e prodotti lavorati. L'Impero e i suoi dirigenti si erano ormai talmente abituati alle specialità alimentari e alla produzione artigiana dei popoli conquistati, e — d'altra parte — avevano politicamente così vivo bisogno di far sentire a questi la sudditanza, che non poterono più fare a meno di importare quasi tutto dai nuovi paesi. Per tal modo, le varie genti italiche avevano più abbondanza di scorte, e la loro vita doveva conseguentemente essere meno dura.

Un ultimo più grande vantaggio tutte le nostre città avevano tratto dal nuovo stato di cose: quello di non dover più fornire così frequentemente, o per lo meno così abbondantemente, uomini per il servizio delle armi. Servizio disimpegnato ormai quasi esclusivamente dai popoli sottomessi, per un esercito di 50-55 Legioni, della forza complessiva di 300-350 mila uomini.

Se però tutte queste constatazioni riescono a darci in qualche modo la misura del livello di vita dei nostri padri in quel periodo aureo dell'Impero, non abbiamo quasi affatto elementi più precisi per registrare fatti e azioni di carattere locale, per tutto il tempo che va da Augusto a Diocleziano: e cioè per oltre tre secoli. E se ne intende bene la ragione: essendo ormai tutto e tutti assorbiti, e come abbacinati, dalle grandezze di Roma e dalla gloria delle gesta imperiali, non c'era luogo o persona che potesse riflettere di luce propria; né ci sarebbero stati scrittori che anche lontanamente pensassero a dedicare ad essi la propria attenzione.

(35) Vedi: *Monumentimi Ancyranum*.

(36) NATALUCCI, II, pag. 71-72.

Beneficenze di Traiano.

Qualche sprazzo luminoso in mezzo alla tenebra ci è dato da una lapide tutt'ora conservataci dalla premura dei maggiori: lapide che trovavasi già nella parete esterna della demolita Chiesa di S. Lucia e poi nella canonica di Santa Palazia, e ora da noi fatta collocare nel nostro museo al Battistero. E' una dedicatoria all'Imperatore Traiano, a titolo di gratitudine per aver anche la città di Osimo beneficiato dell'opera di assistenza alla fanciullezza abbandonata o povera; opera che da questo Imperatore fu istituita. A illustrarla ricorderemo che l'Imperatore Traiano, il cui governo (97-117 d. C.) fu un insieme di sagge provvidenze e di oculata finanza, preoccupato dalle condizioni poco liete di tanti agricoltori del ceto meno abbiente, e dalle strettezze in cui erano venuti a



UN'ALA DEL MUSEO LAPIDARIO

trovarsi molti figli di famiglie ingenuae (= libere) decadute, volle lenire le une e le altre istituendo un sistema di mutui agrari finanziati dall'Erario imperiale, per mezzo del qual sistema — mentre si mettevano gli agricoltori in grado di far fronte a spese per migliorie e provviste — li si obbligava poi a pagarne gli interessi sotto forma di somministrazione di cereali ai fanciulli e fanciulle di quelle tali famiglie, rimasti orfani o abbandonati. Il sussidio — che equivaleva più o meno al grano necessario per un anno — cessava per i maschi a diciotto anni (quando ormai potevano essere arruolati nell'esercito) e per le femmine

a quattordici (quando, come era nel diritto romano, potevano ormai andare a nozze). L'istituzione, per quei tempi davvero grandemente provvidenziale, e che aveva cominciato in embrione con l'Imperatore Nerva (96-97 d. C.) raggiunse un grande sviluppo, riuscendo l'erario imperiale da solo a soccorrere nella sola Roma cinquemila minorenni, 279 nella sola Veleia, e altri in proporzione nelle altre città dell'Impero; fu poi incoraggiata e ampliata da successivi interventi e da privati: durò quasi un secolo, essendo stata soppressa solo sotto Pertinace (193 d. C.)³⁷.

Ci si è domandati a quale anno possa risalire la ricordata iscrizione: e i competenti (Compagnoni, Vecchietti, ecc.) hanno risposto al quesito riportandola ai primi anni del II secolo, e cioè a dopo la definitiva vittoria di Traiano sui Daci (abitanti dell'attuale Romania) che, nonostante la sottomissione di Decebalo (103 d. C.), avevano ripreso le armi. Fu in occasione della seconda spedizione (105 d. C.) dall'Imperatore intrapresa partendo da Ancona; e la presenza di questa lapide e il fatto che Osimo era, come dicemmo, su quel diverticolo della Flaminia che da Pioraco menava ad Ancona, ci autorizza a pensare che il magnanimo Imperatore debba esser passato per di qua, nel suo viaggio verso quella vittoria che doveva procurargli l'appellativo di Dacico. Anche il fatto che la prima parte della nostra iscrizione è quasi identica a quella che è sul frontone dell'Arco di Traiano in Ancona porta a confermarci nella fatta supposizione.

(37) Ved. il panegirico di Plinio in onore di Traiano

ILLUSTRAZIONE DEL MATERIALE EPIGRAFICO
DELL'ERA ROMANA

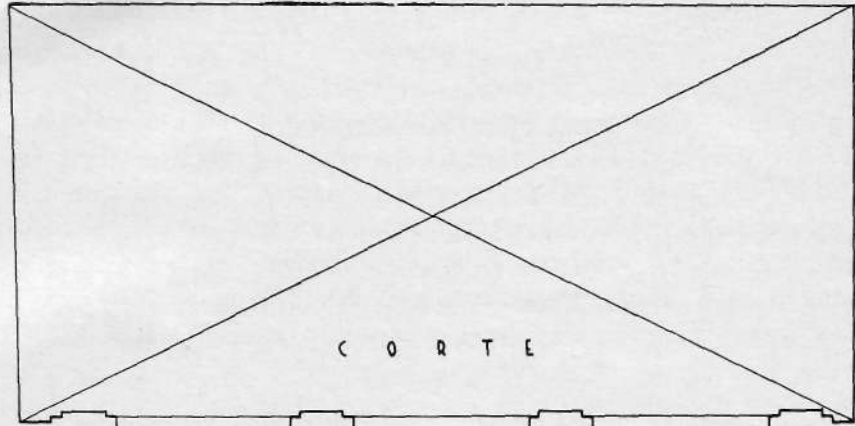
La lapide di Traiano.

Cominciamo dal testo della lapide di Traiano. (Avvertiamo una volta per sempre che le iscrizioni romane hanno la maggior parte delle parole abbreviate; spesso una sola lettera indica una intera parola. Allo scopo di rendere un po' più comprensibile ogni singola iscrizione, noi ne daremo il testo integrale riportando in maiuscolo le lettere che sono realmente nella lapide, e in minuscolo corsivo quelle che occorre aggiungere per intenderne più chiaramente il significato. Ci sarà di guida la citata interpretazione del Gallo).

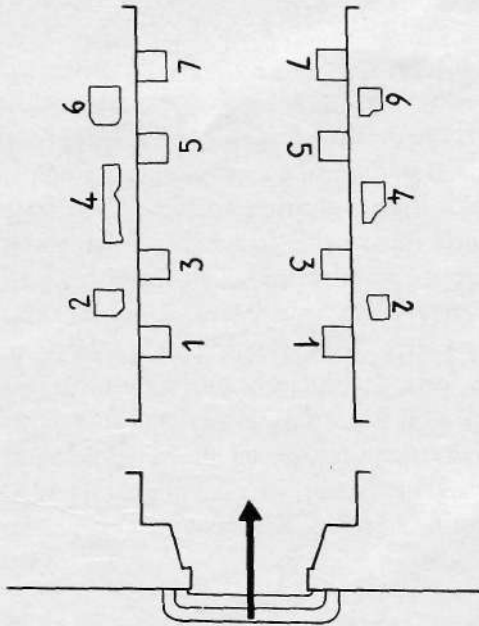
La lapide che ci interessa porta nella raccolta del Mommsen il numero 5825.

imp. caesari dNI NERVAE F. NERVAE traiano
aug. germ. dacicO PONTIFICI MAximo
trib. pot. ;MP. VI. COS. V. p. p.
quod per muNIFICENTIAM SVAM
. SVBOLEMQUE ITALIAE
. LIT MVNICIPIVM

Di grande interesse sono anche due altre iscrizioni imperiali, di cui una è posta nell'atrio della Cassa di Risparmio e l'altra — già sulla base di una statua — fu insieme con questa asportata dal Trivulzio dopo la resa di Boccolino (anno 1487), come vedremo: erano dedicate rispettivamente agli imperatori Lucio Vero e Marco Aurelio, fratelli di adozione e soci nella guida della cosa pubblica dal 161 al 169; nel quale anno Lucio Vero morì, e Marco Aurelio incominciò a governare da solo per altri undici anni.



L'ubicazione delle iscrizioni nell'Atrio
 del Palazzo Civico



iscrizioni imperiali.

Ecco il testo della prima:

F

(N. 5827)

IMPeratori CAESARI
Lucio AVRELIO VERO AVGusto
IRIBunicia POTestate III (tertio) COSul II
DIVI ANTONINI PII FILio
DIVI HADRIANI NEPoti
DIVI TRAIANI PARTHici
Pro Nepoti DIVI NERVAE ABNepoti
AVXIMATES PVBLICE
posuerunt

Questa lapide era già nel basamento del pulpito in Duomo; passò poi a questo palazzo, fattavi trasportare forse dal Cardinal Gallo che lo fece costruire, e che avrà giudicata poco opportuna tale iscrizione in chiesa.

Il testo della seconda era il seguente:

IMPeratori CAESARI
Marco AVRELIO ANTONINO
AVGusto PONTIFICI MAXimo
TRIBunicia POTestate XVII (17 volte) CONsuli III (3 volte)
DIVI ANTONINI PII FILio
DIVI HADRIANI NEPOTi
DIVI TRAIANI PARTHici
PRONepoti DIVI NERVAE ABNepoti
AVXIMATES PVBLICE
posuerunt

Di questa iscrizione purtroppo, conservata già anch'essa in Duomo, siamo stati — come dicemmo — defraudati.

A proposito delle riportate due iscrizioni, ci si domanda quale fatto possa aver dato motivo alla loro apposizione. Essendo esse solo laudatorie, e dovendosi pensare che anche questi due imperatori siano passati per Osimo, quando — poco dopo la loro ascesa al trono — dovettero correre a difendere i confini dell'impero minacciati a Oriente dai Marcomanni, Quadi, ecc., c'è da supporre che i nostri padri avessero voluto servirsi di questa forma di omaggio al momento dell'arrivo, o forse anche meglio, del ritorno degli imperatori stessi dalla loro vittoriosa impresa. Il Martorelli asserisce, non sappiamo su quali elementi, che l'omaggio non consistette solo in lapidi ma addirittura in monumenti, di cui le riportate lapidi sarebbero state semplici illustrazioni. Si potrebbe anche credergli quando si ricordi la facilità con cui Osimo si prodigava nell'erigere statue

e quando si pensi che di queste tutt'ora se ne conservano — sia pure mutile — ben dodici. Ognuna di esse è poggiata su una base. Dieci basi portano la loro iscrizione; ma anche molte altre iscrizioni si trovano nello stesso atrio. Le statue oggi sono a riparo dalle intemperie, ma per secoli furono sulle pubbliche piazze; e il Martorelli stesso ci testimonia che anche ai suoi tempi (1705) si trovavano in fila dinanzi alla facciata del Palazzo civico, dove fino dagli inizi del 1600 le aveva fatte porre, per incarico del Comune, Ercole Gallo il quale le aveva trovate disperse qua e là e alcune disotterrate da poco. Nel 1741 poi, una delibera consigliere, presa su proposta del Magistrato, disponeva che fossero tutte raccolte nell'atrio del Palazzo comunale « affinché restassero nei tempi avvenire esenti ed immuni da ogni pregiudizio delle acque, nevi e geli ai quali nell'inverno erano soggette: e ciò anche per consiglio di persone letterate e studiose dell'antichità » (Riform. 1° bim. 1741).

Museo lapidario.

Passiamo ora alla rassegna delle varie iscrizioni facendo notare che, oltre il numero dato loro dal Mommsen, noi abbiamo dato a ciascuna di esse un numero progressivo, corrispondente alla loro attuale ubicazione.

Da destra, entrando:

1)

(N. 5833)

Cajo OPPIO *Caji* FI Lio VEL *ina*
 SABINO JVLIO NEPOTI
Marco VIBIO SOLEMNI SEVERO
COnSuli
 ADLECTO A SACRATISSIMO *imperatore*
 HADRIANO AVGGusto
 INTER TRIBunicios PRAetori PEREGRmo
 CANDIDATO AVGusti
 LEGATO PROVinciae BAETICAE CWRatori VIARwm
 CLODIAE ANNIAE CASSIAE
 CIMINAE TRIVM TRAIANARum
 ET AMERINAE LEGato LEGionis XI
CLaudiae Piae Fidelis LEGato AVGustali PRO PRAetori
 PROVinciae LVSITANIAE
 PROCOOnSuli PROVinciae BAETICAE
 PATRONO COLoniae
 LEONAS UBertus
 ADSCENSVS PATRoni
 ET IN DEDICatione STATVAE
 COLONIS CENAM DEDIT

Questa iscrizione dedicata a Caio Oppio, ecc. ecc., della tribù Velina, onorato da Augusto di molti incarichi civili di fiducia, specialmente della sorveglianza delle varie vie consolari, e della legazione in Spagna e Portogallo, fu posta per gratitudine dal suo famiglia, il Liberto Leonide, che in quell'occasione diede una cena ai coloni qui residenti L II Pianori e il De Vita hanno identificato il citato Console Vibio Severo con Lucio Capillio Severo, che fu Console nell'anno 120 d. C. e IV di Adriano; e, poiché è detto che Caio Oppio fu nominato dall'Imperatore all'ufficio di Tribuno del suo Pretorio fuori Roma, si vorrebbe vedere in ciò una conferma alla tradizione locale, che Adriano Imperatore avesse sostato per qualche tempo in Osimo².

2) (N. 5834)

Tra la prima e la seconda statua; una iscrizione in onore di Plozio Rufo, dedicatagli dalle città siciliane per la difesa ricevutane in più occasioni³. E' quel Plozio Rufo con il cui nome furono perfino coniate monete durante l'impero di Augusto, e che pure fu quegli — come dicemmo — che congiurò contro la vita dell'imperatore stesso⁴.

3) (N. 5839)

Cajo OPPIO Caji Eilio VELina
BASSO Vatrono Coloniae
VRaetori AVXIMI Centurioni LEGionis
IV ELaviae FELicis EVOcato AVGusti
AB ACTIS FORI Bis VRaefecto VRaetorii
SIGNIFero OPTIONi TESSERario
COUortis II VRaetoriae MILiti COHortis XIV
ET XIII VRBANARUM
COLLEgr'um CENTowariorwm AVXIMafr'um
PATROHO OB MERITA EIVS
Locus Datus Decreto Decurionum

(a lato)

POSITA VI Uus WLias (10 luglio)
Lucio AELio CAESARE II
Vublio COELIO BALBINO COnSulibus

(1) Ricordiamo una volta per sempre che la cena dei romani si taceva di sera, ma era il pasto più importante del giorno.

(2) V. dissertaz. ms. di Aurelio Ottoni Guarnieri nell'archivio di famiglia.

(3) Di questo Caio Plozio Rufo c'è, nel cortile lì presso, un cippo — forse, base per un semibusto — colla dicitura C. PLAVTIVS C. F. (= Caji Filius) PR. BIS (= Pretore per la seconda volta). Questo cippo, trovato recentemente (non lo troviamo citato presso alcuno degli Autori che illustrarono le nostre iscrizioni) ci fa conoscere che Plozio era salito da PROPRETORE a PRETORE.

(4) SVETONIO, Aug. 19.

Dedicata nel 159 d. C. a Caio Oppio Basso: se ne mettono in evidenza i gradi militari. La iscrizione fu fatta porre dal Collegio dei Centonari nel luogo ad essa assegnato dai Decurioni.

4) (N. 5829)

Tra la seconda e la terza statua. E' una lapide trovata nel Novembre del 1757. La città è grata a Nonio Basso per un lascito fattole.

5) (N. 5836)

Quinto PLOTIO MAXIMO
COLLma TREBELLIO PELIDIANO
EQVO *Publico*
TRIB««o CORortis XXXII YOLVNTariorum
JRIBuno LEG/oras VI VICTRICIS
TRIBwno CORortis XXXII VOLUNTariorum
PROCuratori AVGusti PROMAGISTRO
XX HEREDITATIVM
PRAEF<?cto VEHICVLOR«m
Quinquennali Patrono Coloniae ET SVO PONTIFFcr
COLLEGfum CENTonariorum AVXIMATium
OB EXIMIVM IN MVNICIPES
SVOS AMOREM
Locus Datus Decreto Decurionum

Si esprime dai Centonari sopra ricordati la gratitudine a Plozio, della Tribù Collina, anch'egli onorato di molte cariche militari.

6) (N. 5837)

Dopo la terza statua; questa iscrizione, la più eloquente in merito al vincolo che univa Osimo al grande Pompeo « fu ritrovata — dice un manoscritto di casa Dittajuti — nel 1657, disfacendosi una antica muraglia di una torre edificata dai Goti per guardia di una porta della città verso Oriente, quale è posta entro il convento dei padri eremitani di S. Agostino » (quindi sulla mura della palestra ginnastica).

E' il pezzo lapidario più importante di questa collezione, ed è anche il più antico, risalendo all'anno 52 a. C. Dicemmo già, parlando di Pompeo, che questo grande Condottiero ebbe in tutto l'Impero due sole iscrizioni, una delle quali è quella che abbiamo sotto gli occhi (ved. p. 102).

Marco OPPIO CAPITONI
Quinto TAMVDIO Quinti FILi'o
T'iti Nepoti, Titi PRonepoti VELma MILASIO
 ANIMO SEVERO
 EQVO PUBLico IVDICI SELECTO
 EX V DECVRIA PRAEFecIo FABRoIwn PONTifici
QuinQuennali II Quaestori IV Patrono Coloniae ET Patrono Coloniae AESIS
 ET MVNICipii NVMANATis IDEM
QVINQuennali
 COLONI OB MERITA EIVS
 IN CVIVS DEDICatione CENAM COLom's DEDit
Locus Datus Decreto Decurionum

La iscrizione è molto simile a quella dell'altra statua; questa però riguarda Capitone il quale, oltre gli altri titoli, aveva anche quello di Patrono della Colonia di Jesi e del Municipio di Numana. Allo stesso è dedicata l'iscrizione 5832.

8)

(N. 5871)

Lapide funeraria che una vedova Cecilia Felicita ha posto sulla tomba del trentaduenne suo figlio Fresidio. Sopra la lapide c'è lo stemma di Osimo, inquadrate con le bande degli Aragonesi di Napoli e sormontato dal Cappellone pontificio. (Se ne riparlerà a suo tempo).

9)

(N. 5850)

Anche questa è una lapide funeraria: un liberto piange un altro liberto suo amico.

10)

(N. 5860)

Questo frammento di lapide è appena la metà di quella che originariamente fu fatta fare. Fino al secolo passato si conservava in Osimo anche un altro frammento della stessa: e, poiché tra l'uno e l'altro era caduta una striscia non più ritrovata, nessuno prima del Mecchi di Fermo (1875) si era accorto che i due pezzi avvicinati e pazientemente integrati costituivano una iscrizione unica. Il Mommsen ce la dà completata.

MC.SVM.POSITA. AVRELIa<fl vixi ANN.XXVIII.M.II.D.XXVII.NATA.IN
 VRBE.SACra peREGRINATA.ITALIAM.ET *provincias* DEBITVM.REDDIDI.
 NICOMEDIA.ET.HIC.TRANSLata a DVLCISSIMO.MIHI.CONIVge *evaristo*.
 AVG.LIB.VT.VOS.VIATORES.LEGENDO.SCIATIS.Qua p/ETATE.AC.
 CASTITATE.CVM Eo *vivens* tatt.MERITO.HOC.MERVERIM.IN.HOC.
 SARCOPHAGO *cum* AMMISSVS.FVERIT.EVARISTws *dukissimVS.COWNX*.
 MEVS.NEMINI.LICERE.NEQVE.APERIRE *neg.f/ANSFERRE.NEQVE.DE*.
CONfecti mVNIMENTI.ALIQVIT.DE.MARBORIBVS.MINVS.FAcere
 cONTRA.QVAE.SI.QVIT.gw's *fecerit* DABIT.FISCO.XX.REI.p.FIRMANoram
et ref.p.rICINENSIVM.X.V.

La iscrizione, tradotta, dice:

Io Aureliana, di anni 28 m. 2 giorni 27, nata nella città Sacra (Roma?) son qui racchiusa. Dopo aver percorso più provincie di Italia, cessai di vivere in Nicomedia, e fui qui trasportata dal mio carissimo sposo Evaristo, liberto di Augusto. E perchè voi, o viandanti, conosciate come proprio per esser vissuta con lui in tutta devozione e fedeltà merita di esser deposta in questo sarcofago, (voglio che) quando sarà morto il mio carissimo sposo, a nessuno sia lecito né di aprire, né di asportare questa tomba, né qualunque parte del suo marmo manomettere. Che se alcuno lo farà, sia obbligato a versare diecimila denari al fisco della città di Fermo e cinquemila a quella di Recanati.

C'è da credere che il sarcofago e la salma di questa Aureliana siano stati qua trasportati da Fermo e Recanati, dove forse il liberto Evaristo avrà successivamente prestato servizio.

Morto costui qui in Osimo, finirono le peregrinazioni. Ma l'iscrizione fu lungamente conservata in Duomo fino a dopo il 1500. Quel che rimane inspiegabile è come mai delle due parti dell'unica lapide, che furono copiate tanto dai nostri vecchi quanto dal Mommsen, oggi non ne rimanga che la seconda che, del resto è stata recuperata non molti anni fa dal Cimitero Maggiore, dove era stata posta in servizio come... coperchio a un ossario. Da comunicazioni fatteci dal direttore del museo di Fermo risulta che la prima parte non si trova nemmeno colà.

11)

(N. 5846)

Lapide che ricorda i due fratelli Baiani (i quali forse avevano delle proprietà a Polverigi, dove esiste la contrada Baiana) e la loro liberta Ecumene.

/VDOS FECIT GLADIATORES DEDIF
 CENAM SEXVIRALEM PRIMVS DEDIT
 ZEGAVIT COLONIS AVXIMATIBVS SINGVLIS
 ET DECVRIONIBVS SINGVLIS L S (*sestertia*) XX
 ET LEGAVIT COLONIS COLONIAE AVXIMATIS L S (((

Dedicata a un benefattore, di cui è ignoto il nome. Questi fece dare spettacoli al Circo, fornì i gladiatori, istituì la cena sevirale, lasciò venti sesterzi ad ogni cittadino ed a ogni decurione e altri centomila da dividersi tra i residenti della colonia romana⁵.



(5) Il Gallo e altri avevano letto il numero dopo la seconda sigla dei sesterzi per CCC (trecento); ma giustamente il Mommsen, osservando i caratteri del numero (che sono tre mezze lune unite per la base e di altezza minore delle altre lettere) ha notato che essi sono la prima metà del segno romano del numero centomila; la seconda metà è caduta. (A. CAPPELLI: *Dizion. delle abbreviature latine* - Milano, Hoepli, 1912).

13) (N. 5856)

Monumento di espansiva riconoscenza al primo patrono della Colonia qui dedotta, decretatogli dal volere del popolo e per delibera dei decurioni. Il nome del patrono era nella parte di pietra caduta, e oggi ci è ignoto.

14) (N. 5880)

Questa pure è una pietra tombale: si tratta forse di consanguinei di quegli altri Presenti che sono ricordati nella lapide 9).

15) (N. 5832)

Marco OPPIO CAPITONI
Quinto TAMVDIO *Quinti Eilio, liti Nepod*
liti PRONepoti VEUna ANIMO SEVERO
EQVO PUBLico IVDICI SELECTO
EX V DECVRIA TRIBuno LEGionis Vili
AVGustae VRAEFecto FABRoram PATRONO
COLonia AVXIMtós ET COLonia AESIS
ET MVNICIpii NVMANafts
ORDO ET PLEBS TREIENSà
PATRONO MVNICIpii
CVRATORI DATO AB
IMPeratore ANTONINO AVGwsfo
L. D. D. D.

E' dedicata anche questa a quel Marco Oppio Capitone che ne ha già un'altra, e che qui è ricordato anche a nome della città di Treia.

Da sinistra, entrando:

1) (N. 5841)

Lucio PRAESENTIO *Ludi ElLio*
LEMonia PAETO
LATTIO SEVERO
PRAEFECTO COTiortis I AFRICANAE
Civium Romanorum EQuiti IVDICI SELECTO EX
V DECVria FRAetori AVXIMI PATrono COLoniae
AEDILI II. (= *duumviro*) ANCONAE
VIBIA *Ludi Yilia* MARCELLA
FLAMINA AVGVSTaKs
MARITO OMNIBVS EXEM -
PLIS DE SE BENE MERITO
ET IN DEDICatione STATVAE
CENAM COLonfs ET EPVLwm POPu/o DEDit
L. D. D. D.

A questo ufficiale, cavaliere romano appartenente alla tribù Lemonia e duumviro di Ancona, innalzò la statua la stessa moglie Vibia Marcella, sacerdotessa, la quale ne loda le virtù; e per l'occasione diede anch'essa una cena ai coloni romani e imbandì un sontuoso pranzo per il popolo.

2) (N. 5852)

Tra la prima e la seconda statua. Ecco un'altra lapide di riconoscenza. Il nome di Tamudio, lo portava — come abbiamo veduto nelle iscrizioni 5) e 14) di destra — Marco Oppio Capitone. Qui si tratta forse di qualche suo congiunto.

3) (N. 5835)

Quinto PLOTIO MAXIMO
COLLINA
TREBELLIO PELIDIANO
EQuo PUB/ico
TRIBuno LEGIom's II TRAIANae FORTis
TRIBuno COHortis XXXII VOLVNTariorum
TRIBuno LEGIom's VI VICTRICis
*FRO*Curatori AVGusti
PRo MAGISTro XX HEREDitatum
PRAEFecfo VEHICVLORum
Quinquennali PATRono COLoniae ET SVO PONTi/ici
COLLegiwm FABRoram AVXIMadwm OB
EXIMIVM INTER MVNICIPes
SVOS AMOREM
L. D. D. D.

E' ancora il Collegio dei fabbri che qui ricorda Plozio Massimo, della tribù Collina, benemerito dei nostri concittadini e di grado molto elevato nell'amministrazione civile (tra l'altro, procuratore degli interessi di Augusto)⁶.

4) (N. 5854)

Tra la seconda e la terza statua.

testamemO SVO DEDIT EX QVORVM Reditu
munus gladiatorIVM COLONIS AVXIMATIBVS DARetur
ad quod PARIA SENA ALTERNIS ANNIS 'EMERentur
quae ante KL IVNIAS AVXVMI PVGNARENT QVI
QVOT ANNis eoque corcsVMERETur

(6) V. anche Iscriz. N. 5836.

E' questa ancora la testimonianza di altro lascito, fatto per far divertire la cittadinanza e la Colonia qui dedotta. Con il reddito di questo lascito si dovevano comprare al mercato, un anno sì e un anno no, dodici gladiatori che dessero spettacolo nella seconda metà di maggio. Manca anche qui il nome del donatore.

5)

(N. 5840)

Cajo OPPIO *Caji Mio VELina*
BASSO *Prinipilo Eraetoriae Cohortis*
Praetori Iuris Dicundi Auximi Centurioni LEGionis IV
ELaviae FELicis ET LEGionis II TRajanae Eortis
EYOCato AVGusti AB ACTIS FORI
Bis VRAefecto VRAetorio MILitum COElortis II ERAetoriae
ET COHortis XIII ET XIV XJRBanarum
OMNIBVS OFFICIIS
IN CALIGA FVNCTO
CENTVRIONES LEGionis II
TRAIANAe EORTis
OPTIMO ET DIGNISSIMO
IN CVIVS DEDicatione CENAM COLom's DEDerunt
L. D. D. D.

Riguarda ancora quel Caio Oppio Basso che abbiamo già visto; questa volta lo troviamo glorificato dai Centurioni della seconda Legione traiana (detta La Forte). E ancora una cena, per l'inaugurazione del monumento.

6)

(N. 5844)

Tra la terza e la quarta statua:

Numerius TVRCIVS Caji Eilius SERgia
PRAETORIANVS
COCCEIA *Marci Liberta* ITALIA
Cajus TVRCIVS Numera Eilius RVFV&
EX TESTAMENTO
Numerii TVRCI Caji Eilii SERgia
ARBITRATV *COCCEIAE Marci Libertae*
ITALIAE VXSORIS

Si direbbe una lapide posta dall'esecutore testamentario Caio Turcio Rufo.

7)

(N. 5828)

Lucio AVRELIO
MARCIANO AV*Gusti*
UBerto EXCEPTORI
AVXIMATES
Decreto Decurionum
MARCVS AV*Gusti* UBertus
VROCurator PATER
Honore Accepto Impensam REMISIT
CVIVS DEDICATIONE DE-
CVRIONIBVS X III COLONIS X II
DIVISIT

E' una iscrizione fatta fare dai nostri padri ma pagata da Marco, liberto di Augusto, all'altro liberto Lucio Aurelio Marciano, cancelliere dell'Imperatore. E di tasca del liberto furono distribuiti ai decurioni tre denari ciascuno e a ogni colono due (il denaro valeva quattro sesterzi; e il sesterzio circa L. 100 del nostro dopoguerra).

8)

(N. 5859)

Pietra posta sulla tomba della 38enne Ottavia Prisca, a cura del marito.

9)

(N. 5861)

Altra pietra tombale per la ostetrica Giulia Sabina; anche codesta lapide fu posta dal marito della defunta.

10)

(N. 5824)

E' questa l'unica lapide mistilingue da noi posseduta; le righe quarta, quinta e sesta sono in greco; le altre tre in latino; e queste dicono la stessa cosa delle altre.

Il Cardinale Madruzzi l'ha interpretata come una iscrizione votiva di ringraziamento a Giove Serapide. L'Allievi⁷ si è posto il quesito: Come si spiega la presenza in Osimo di una iscrizione votiva a Serapide, derivato da Osiride che sulle sponde del Nilo si identificava con il Sole? E crede poter dedurne che — se non proprio un vero culto ufficiale — il dio del Sole deve aver avuto in Osimo almeno un gruppo di adoratori. E perciò le abbreviazioni V. S. L. M. andrebbero integrate così: *Voto Solvit Liberatus Morbo*. Cioè: offì la iscri-

(7) in *Rassegna Marchig.* Luglio-Agosto 1929, p. 281.

zione sciogliendo il voto, per essere stato liberato dalla malattia. Altre interpretazioni si hanno nelle carte Guarnieri.

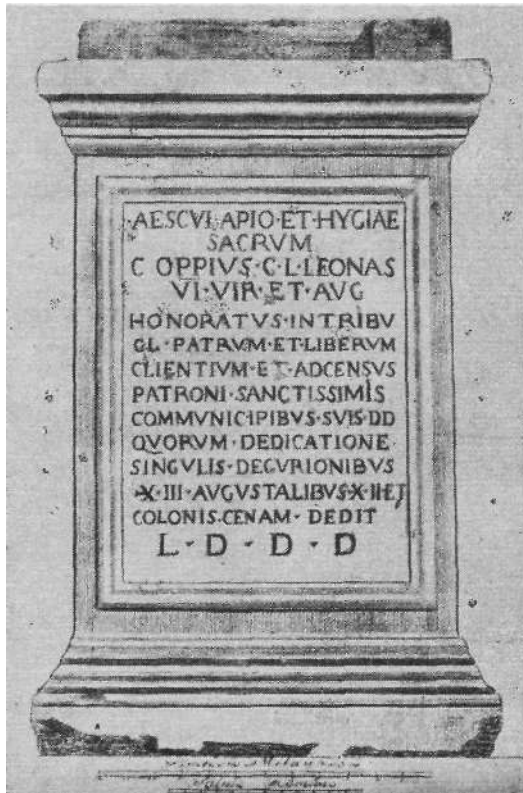
11)

Ancora una pietra tombale. Deve essere stata rinvenuta da appena alcuni decenni, perchè nessuna collezione delle nostre iscrizioni la riporta.

12)

(N. 5838)

Frammento di iscrizione relativa a un soldato della tribù Velina, cui — come più volte dicemmo — Osimo era ascritta.



LA «BASE» CHE TROVASI ALL'AMBROSIANA

13) (N. 5845)

....IVS TRibuno MILitum BIS PRAEFecto FABRorum PR....

reliquit sextertia L ET FVNDVM HERMEDIANVM
et praedia duo HERENNIANA EX QVO REDITV QVOTannis
DARETVR HOSTIAQVE EIDibus AVGVST. IMMOLaretur

La lapide ricorda un certo benefattore (di cui manca il nome, che sarà stato scritto nelle righe precedenti) il quale incaricò il Tribuno delle Milizie e prefetto del Collegio dei fabbri di amministrare un suo lascito di 50 mila sesterzi più il fondo detto Ermediano e due terreni detti Erenniani, perchè ne distribuisse ogni anno le rendite, parte in elargizione e parte in riti religiosi da celebrarsi a mezz'agosto, (se si vuol leggere EIDI(BVS) AVG); forse meglio, in onore della « Fides Augusta » (se si deve leggere FIDI AVG.).

14) (N. 5878)

Altra pietra sepolcrale, che era già in casa del C.te Alessandro Sinibaldi, dove ai suoi tempi la vide il Buccarelli.

E' quasi illeggibile: un L. Presenzio Vittore l'ha fatta erigere per il figlio diciottenne Presenzio Polluce.

15) (N. 5853)

Marco TITIO *Ludi Villo Collina*
PONTIFICI
PATRONO COLON/ae
DECVRIONVM *DECreto*
PVBLICE
posita

Questo Tizio (è il caso di dirlo...) è un forestiero — è infatti della tribù Collina — trovatosi qui a reggere e difendere la colonia dedottavi. La lapide fa testimonianza della gratitudine della città per l'opera svoltavi.

16) (N. 5843)

Tito SALENO *Titi Villo* VELma
SEDATO VETERANO
AVGustalis kcepta ONESTA
MISSIONe EX COHorte XIII *VRBana*
Praetori Quinquennali QVAESTORI REIPuò/icae AVXIMATis
PATRONO COLLEG» CENTONARIORwm
MASVETA LIBerto PATRONO OPTIMO
CVIVS DEDICATIONE DECVRIONIBVS
SINGulis III *Nummos* ET COLONIS
SINGulis IV *Nummos* DEDIT
L. D. D. D.

La gratitudine di una affezionata liberta di nome Mansueta ha fatto erigere questa memoria al vecchio soldato Tito Saleno. Fece anch'ella distribuire a chi tre e a chi quattro sesterzi.

Aggiungiamo, a questo punto, che varie altre lapidi possedeva Osimo, delle quali alcune si sa dove siano finite, altre no.

Diamo, per soddisfare la legittima curiosità dei lettori, il testo di quelle più significative, che valgono sempre più a confermare l'alta importanza che Osimo aveva nell'età romana.

Come abbiamo già accennato e come più ampiamente diremo a suo tempo, quando G. Giac. Trivulzio potè entrare in Osimo dopo i lunghi mesi di assedio contro Boccolino « in segno di questa vittoria, doi delle più belle statue con le sue base pigliatesi di questa città, se le fece condurre a Milano che hoggi si vedono in casa del Sig. Conte Teodoro Trivulzio »⁸.

Una di queste era dedicata ad Esculapio, Dio della medicina, e a Igea, Dea della sanità.

(N. 5823)

AESCVLAPIO ET HYGIAE
SACRVM
Cajus OPPIVS *Caji Ubertus* LEONAS
VI. VIR (*sextumvir*) ET AVGVSTALIS
HONORATVS IN TRIBV
CLaudia PATRVM ET LIBERVM
CLIENTIVM ET ADSCENSVS
PATRONVS SANCTISSIMIS
COMMVNICIPIBVS SVIS DEDICOVIF
QVORVM DEDICATIONE
SINGVLIS DECVRIONIBVS
III AVGVSTALIBVS II ET
COLONIS CENAM DEDIT
L. D. D. D.

A sinistra:

Diana con falce in mano e cane a lato

A destra:

Apollo seduto, con freccia e alloro e cetra appoggiata al piede

Dietro:

Poggiata al piede

DEDICATA IDIBUS JANVARI/S PLAVTIO QVINTILIO ET
STATIO PRISCO *CONsulibus*

Questa iscrizione ci testimonia il culto in Osimo di Esculapio e Igea, e ci fa vedere come Caio Oppio Leonide fosse osimano e quanto largo fosse con tutti. Oggi questa base è nel cortile dell'Ambrosiana a Milano; un tempo era nella

(8) E. GALLO: *La vera interpr.*, ecc.

nostra piazza. Il riferimento al Consolato di Quintilio e Prisco ci fa conoscere che essa fu eretta nell'anno 130 d. C.

Dell'altra iscrizione abbiamo dato il testo, parlando di Marco Aurelio.

Rimane poi inspiegabile come anche una terza iscrizione, che è la pietra tombale di una Oppia Vera, figlia del più volte ricordato Caio Oppio, sia finita a Milano. Il suo testo è riportato dal Mommsen sotto il N. 5887, ma non ha importanza particolare per noi. Si trovava nel giardino Archinti di Milano, e lo stesso proprietario aveva annotato: « Non ho memoria come se sia pervenuta in casa ».

Ma soprattutto era importante una iscrizione oggi non più reperibile, riguardante Caio Mario, della quale gli storici ci hanno dati importanti particolari. I manoscritti Guarnieri ci dicono che il 15 aprile 1668, eseguendosi degli scavi nell'orto del Beneficio Scampa (attuale piazza Cavallerizza, o Gramsci) fu trovata a ridosso della mura romana una lapide e fu data al Cardinal Bichi *perchè la mettesse nelle ferrate delle nuove carceri* (sotto il piano nobile dell'Episcopio). Ma nelle Riformanze del nostro Comune, sotto la data 13 aprile 1669, c'è questa proposta:

« Essendo stata messa la base di Caio Mario, che fu sette volte Console nel tempo della Repubblica romana, dentro l'entrata del Palazzo, si propone alle SS. VV. dove si abbia a collocare. \

Preso la parola Cesare Leopardi, disse: « Perchè questi onorati avanzi di antichità che vanno per nostra fortuna ogni giorno più scoprendosi alla luce, portano alla nostra città decoro e stima non troppo praticata dalle altre, sarei di parere di collocare detta base nel pilastro divisorio ai piedi delle scale maggiori del Palazzo di questo Pubblico, sotto l'arme del medesimo... con decorarla di qualche poco di basamento... ». Si ottenne la approvazione in unanimità dei 24 presenti. Ma... l'iscrizione se l'ebbe il Cardinale. E non se ne è saputo più nulla.

A quanto pare dalle Riformanze, la iscrizione doveva essere in una base che sosteneva la statua del grande Tribuno⁹.

D.
Caji MARIi
PRIMIGENI
VS. HIC QVIES
CIT. VIXIT AN____
. ENIVS
MARTIALIS ET
MARIA PRISCA
_____DIGNISSIMO

(9) Però, se mal non ci opponiamo, la lapide riguarda il figlio maggiore del Console non lui.

Oggi, al posto già destinato a questa base c'è la pietra tombale che noi abbiamo indicato col N. 6 di destra.

Dobbiamo qui aggiungere che nell'atrio del palazzo Gallo, oggi Cassa di Risparmio, c'è un'altra lapide, di cui diamo subito la trascrizione e una breve spiegazione. Essa è posta di fronte a quella di Aurelio Vero, che già abbiamo illustrato: _

(N. 5830)

Caio IVL/o Caji Filio VELina OPPIO
CLEMENTI
X. VIR (*decemviro*) STLITIBus¹⁰ IVDICandis
TRIBuno LATIClavio LEGionis UH ELaminiae FÉ (...*licis?*)
QVAESTORI PROVINCrae
BAETICAE
TRIBuno PLEBIS CANDIDATO
IMPeratoris ANTONINI AVGusti
PRAETORI CANDIDATO
EIVSDEM
PATRONO COLONIAE
COLONI

E' dedicata a un Caio Oppio Clemente, che era decemviro, presidente del Tribunale, Senatore e Tribuno. Era stato ufficiale di legione in Spagna, e chiamato anche a cariche più alte e onorifiche nella gerarchia imperiale. I Coloni di Osimo gli eressero il titolo, come a loro protettore.

Questa iscrizione deve essere stata trovata nel secolo scorso, perchè nessuno dei nostri antichi storici la riporta, mentre trovasi nella collezione del Mommsen.

Completiamo l'enumerazione del nostro materiale lapidario aggiungendo quanto segue:

A) In Duomo presso il sepolcro dei Vescovi c'era una lapide funeraria di un altro Fresidio (N. 5847); oggi è affissa nel muro sotto il volto della Curia Vescovile.

B) Sempre in Duomo, ce n'era un'altra relativa alla moglie di tale Crispino (N. 5867) e che era venuta in luce nel 1881 nel demolirsi di un antico muro della Cattedrale, e non c'è più.

C) Quella di tal Letorio che era posta sul pavimento appiedi dello scalone interno del Duomo, è anch'essa scomparsa.

(10) Notare l'arcaico *stlitibus* (già in uso nelle XII Tavole) in luogo del comune *litibus*. (A. FABBETTI: *Glossarium Italicum* - Aug. Taurin. Offic. Reg., 1867).

D) E' pure scomparsa altra di Tullia Pollia (N. 5884) che era appiedi dello scalone del Duomo, all'esterno.

E) Una iscrizione funeraria per un altro Oppio-Caio Pallante (N. 5849) che si trovava presso la mura di circonvallazione della città è oggi irreperibile.

Ricorderemo in ultimo che, nei corsi più bassi dello spigolo S-W all'esterno del Duomo, è inserito un grosso masso tufaceo dell'epoca romana, portante ben leggibile la parola: PAMPHILIA.

In quali occasioni scomparvero tutte queste iscrizioni già viste dai nostri maggiori? Certo, nei vari rimaneggiamenti del pavimento della nostra Cattedrale, che non ha trovato mai pace da quando è sorta: ma forse più che per incuria, saranno scomparse per mania di qualche collezionista.

Frammenti di varie altre lapidi di più o meno grandi dimensioni sono conservate nei Palazzi Bellini, Fiorenzi, ex Guarnieri, ecc.

Il pensiero che spontaneamente sorge in animo dopo tali constatazioni è che i nostri posteri sappiano, da un lato, imitare la diligenza dei maggiori nel raccogliere e custodire; e, dall'altro, evitare la trascuratezza dei nostri contemporanei nel lasciar disperdere con tanta facilità.

I PRIMI CRISTIANI E I SS. MARTIRI DI OSIMO - LE INVASIONI BARBARICHE E LA COSTITUZIONE DELLA PENTAPOLI

Ipotesi non accettabili.

Si è molto parlato, supposto e discusso — da tutti i nostri storici e da quanti anche incidentalmente si sono occupati delle cose nostre — sulle prime affermazioni del Vangelo tra noi. Questo nostro modesto lavoro non vuol essere un'opera critica (che, tra l'altro, annoierebbe i lettori cui è destinata) ma piuttosto un'opera riassuntiva; ci limiteremo perciò ad accennare le varie opinioni e a esporre quella che tra di esse ci appare la più fondata.

Che proprio dalla predicazione degli Apostoli — e in particolare di S. Pietro — o dei loro diretti seguaci sia stata qui portata la Fede cristiana, è un'opinione che ha solo qualche molto debole probabilità; e che non si saprebbe sostenerla, se non con quella più generica considerazione che il Vangelo fu subito largamente diffuso, e che le intense comunicazioni di Roma con tutto il mondo allora conosciuto contribuirono a disseminarlo rapidamente fino agli estremi confini dell'Impero. Ma niente di più '.

Che si debba ricorrere all'ipotesi della evangelizzazione per parte di S. Marone martire, o almeno come effetto della fama del suo martirio² o di Sant'Emidio Vescovo di Ascoli, fu un tempo creduto; ma presto l'opinione cadde, quando si vide la nessuna autorità dei documenti su cui la si volle basare.

Predicazione di S. Feliciano.

Rimane invece come più attendibile, e più consona alle deduzioni di un rigoroso esame, l'opinione che si appoggia a un antichissimo lezionario della Cattedrale.

(1) F. A. MARONI: *Commentarius de Eccl. et Ep. is. Auxim.*

(2) COLUCCI: A. P. *Osimo*, p. 114 e D. PANNELLI: *Meni, di S. Leopardo*, pag. XI.

drale di Assisi, riferentesi all'apostolato svolto nella Regione Picena dall'infaticabile San Feliciano, vescovo di Foligno³. In detto lezionario troviamo: *Felicianus ad Penninas (= di Penne) Alpes transiens, ad Provinciam Picenam ferventi, scilicet Pinnem, Asculum, Firmum, Auximum, Anconam etc.* Le stesse lezioni del suo Ufficio, pur non specificando, ripetono amplificandola la stessa notizia: *Spoleti et quacumque per Umbriam praesertim et Picenum iter jaciens, multis magnisque patratìs miraculis, et nonnullis ecclesiis constructis, fidem propagava.*

Ciò non vorrebbe dire che in Osimo, prima di San Feliciano, proprio nessuno fosse cristiano. E' noto, ad esempio, che non poco il diffondersi del Cristianesimo deve alla tolleranza dell'imperatore Filippo l'Arabo (244-249 d. C.) che, nonostante gli pesi l'accusa di aver procurato la morte del predecessore Galerio, è passato alla storia, per la sua benevolenza verso la nuova religione, come segretamente cristiano⁴. Ma si sarà trattato appena di qualche caso isolato, forse di alcuni cristiani venuti o fuggiti da Roma; l'opera del Vescovo martire deve aver fatto fruttificare largamente quei pochi germi nascosti, e fatto fiorire una prima aiuola.

Se ciò avvenne verso la metà del terzo secolo (epoca più accettabile in relazione alla cronologia del Santo) e se dopo appena altri cinquant'anni qui pervennero coloro che furono i Santi Martiri osimani, i quali prima con l'esempio e la parola, poi con il sangue diffusero tanto più largamente il nome cristiano, si può concludere tranquillamente con il Colucci (luogo citato) sicuri di essere il più possibilmente prossimi alla verità: « I primi germi del Cristianesimo seminati tra noi fin dall'età apostolica, accresciuti sotto Filippo l'Arabo, dilatati da San Feliciano, furono confermati e radicati dai Santi Martiri osimani; e poi definitivamente sviluppati e resi perenni da San Leopardo, primo vescovo di Osimo »⁵.

Eccoci portati così a parlare dei nostri più veri e certi progenitori nella Fede: i Santi Martiri Sisinio diacono, Fiorenzo e Dioclezio. Essi non sono nostri concittadini se non per elezione e adozione, diremmo, avendo dato in mezzo a noi la vita per Gesù Cristo, ed essendo divenuti per tal modo nostri fratelli maggiori e protettori.

Negli Annali dei Bollandisti⁶ sono riportati gli atti di S. Antimo martire,

(3) Vedi l'ampia documentata dissertazione manoscritta del Sac. V. Bartomioli, depositata nell'archivio della Curia.

(4) VECCHIETTI, *Dis prelim.*, pag. LX.

(5) Tale tesi trova più documentata conferma nello *Studio* che su questo argomento ha pubblicato nel 1838 Luigi Allevi in Atti e Memorie della Deputaz. di storia patria delle Marche. (L. A.: *Origini cristiane nelle Marche*, serie V - voi. II; Ancona, 1938). A questo lavoro e ai documenti ivi citati rimandiamo chi volesse approfondire gli studi in proposito.

(6) BOLLAND: *Henschen*, XI maggio - t. II, pag. 616 e segg., Venezia 1738.

che si annoverano tra i più autentici documenti dell'antichità cristiana⁷. Sappiamo dagli stessi Annali che questi campioni della Fede vennero a noi dall'Asia minore, e che il loro stesso apostolato tra noi si collega a quello da essi svolto appunto in Asia minore insieme con il prete Antimo, per la conversione del proconsole Faltonio Piniano.

Faltonio Piniano.

Rifacciamoci alle origini.

In Nisibi⁸, capitale della Caria, fioriva — verso la seconda metà del terzo secolo — una piccola comunità cristiana facente capo al prete Antimo e al diacono Sisinio. Di essa facevano parte, tra gli altri, Fiorenzo e Diocleziano (nome abbreviato poi in Dioclezio, per evitare di ripetere il nome di quell'Imperatore che fu il più feroce dei persecutori). Quantunque il decreto della X grande persecuzione fosse firmato solo il 23 febbraio 303, tuttavia, come eco delle precedenti ordinanze, già in più luoghi la libertà e la vita dei Cristiani dipendevano dal temperamento e dai capricci dei vari governatori. Il proconsole Piniano, che — per aver sortito alti sentimenti e aver per consorte la nobile Lucina della famiglia Anicia — sarebbe stato alieno dal perseguire i cristiani, ebbe la triste ventura di essere assistito dall'empio consigliere Cheremone, il quale lo indusse a imprigionare Antimo e Sisinio. Senonchè, un prodigioso castigo incolto a Cheremone e la guarigione da malattia mortale ottenuta da Piniano per le preghiere dei due imprigionati, portarono alla conversione del proconsole, che ricevette il battesimo con tutti quelli della sua casa, e liberò quanti altri si trovavano in catene per la Fede, nel territorio di sua giurisdizione.

Scaduto il tempo del proconsolato, Piniano rientrò a Roma con la grande schiera dei familiari convertiti con lui e dei compagni di Antimo, che per gratitudine non volle abbandonati al capriccio del suo successore. Correva l'anno 302 d. C. Non fu difficile a Piniano comprendere come non potessero tanti cristiani, arrivati insieme da lontano, viver pacificamente e impunemente in una città così ostile al Cristianesimo. Approfittando delle molte terre che aveva un po' dovunque, assegnò ad ognuna di esse un certo numero dei suoi cristiani: a quelle possedute in Osimo spedì proprio Sisinio, Fiorenzo e Dioclezio.

(7) Cfr. D. PANNELLI: *Meni, di S. Leop.*, pag. Vili, n. 17.

(8) A dire il vero, quando nel 1966 si dovettero ridurre ad una — secondo le nuove norme liturgiche — le tre lezioni storiche del Breviario relative a questi nostri Santi, e tutto racchiudere (storia e culto) in appena 20 righe, la Congregazione dei Riti credette opportuno di fermare l'attenzione più sul culto che sulla storia e — premesso un *antiqua traditur fama* — lasciò nelle nuove lezioni accenni estremamente sommari (Decreto 14 febr. 67). Ma non elevò alcuna eccezione sulla sostanza di quanto siamo per narrare.

I SS. MM. inviati in Osimo.

Troviamo nelle note dell'Henschen che la tradizione dà come premiato da Dio con la gloria eterna Piniano che compì questo atto di carità e di apostolato. Lucina, ci dicono i Bollandisti, visse fino a 95 anni e volò poi al Signore piena di meriti e di santità: la sua festa ricorre il 7 luglio.

Come passarono in Osimo i santi campioni delle Fede quei tre anni che intercorsero tra il loro arrivo e il martirio? In *Dei Christique laudibus cum aliis pluribus*, dice il breviario⁹. Non altro; ma tanto da farci intendere due cose importantissime: prima, che trovarono qui altri cristiani; seconda, che il loro fu tutto un fervido apostolato per accrescere di numero le pecorelle di quel *pusillus grex* che avevan trovato. E che l'apostolato fosse fervido e fecondo, se ne ebbe poco dopo la prova, quando — accortisi i sacerdoti pagani del crescente abbandono dei loro templi, e avvertito fors'anche il non più dissimulato accorrere di molti, di troppi, alla dimora dei forestieri — fu dai medesimi deciso di porre un termine all'uno e all'altro con un'astuzia non nuova, né senza effetto.

11 responso del Nume.

Colgono l'occasione che son prossime le solenni feste triennali in onore della principale loro divinità, la quale •— in compenso dei sacrifici offertile •— si diceva desse responsi su quanto stava a cuore alle popolazioni trepidanti in preghiera. E fanno sapere: « l'Oracolo ha detto che non rivelerà più nulla, sino a quando quei tali forestieri non saranno venuti a sacrificare ». Occorre diffondersi a descriver l'effetto di questa notizia? Sull'istante, il popolo si precipita al domicilio dei tre seguaci del Nazzareno, li trascina avanti all'idolo, sente e vede il rifiuto a bruciar l'incenso; e con altrettanto rapida decisione quanto rapido sarà stato il giudizio dei sacerdoti, sospinge fuori dell'abitato, tra insulti e percosse, i Tre, che a somiglianza del Maestro incontreranno il martirio *extra portarti*.

Ed ecco che, come sulla Via Crucis Gesù Cristo s'imbattè nel pietoso Cireneo che lo sollevò dal peso della Croce, i nostri atleti s'imbattono in un loro discepolo giovinetto (così almeno si spiega la presenza di una salma più giovane, trovata in seguito in mezzo a quelle dei tre adulti). Ed egli li segue, resiste a chi vuol distaccamelò e si accomuna alla loro sorte.

(9) Die XI maji, in veteri proprio Dioecesis.

La lapidazione.

Sono gettati tutti e quattro tramortiti sul terreno, circondati da quelle belve, fatti bersaglio a pietre e sassi di ogni misura, fino a che non cadono tutti esanimi in un lago di sangue. Era l'11 maggio 304¹⁰.



L'ARCA CHE RACCHIUDE LE OSSA DEI SS. MARTIRI

Era sacra tradizione degli stessi pagani il non infierire sui cadaveri. Compiuta quella che per essi era la giustizia, chi aveva interesse poteva avere le

(10) L'opinione comune dei nostri maggiori riteneva che l'anno del martirio dei nostri Santi fosse stato il 303. Ma il nostro Canonico Prof. Antonio Pennesi, nelle note al suo discorso celebrativo tenuto nel 1900, ha fatto notare come — dicendoci il Martorelli che Piniano fu convertito in Asia nel 302 e che la permanenza dei Santi Martiri in Osimo si protrasse per tre anni — il 303 è inaccettabile. Né può accettarsi il 305, perchè Diocleziano aveva già rinunciato all'Impero il 1° maggio di quello stesso anno. D'altra parte, l'Allard (*Storia critica delle persecuzioni*) ci dice che non ci furono più persecuzioni dopo la primavera del 304. E' pertanto solo il 304 che, per esclusione, deve essere accettato. Il triennio si computa, a sistema romano, così: 302, 303, 304. Quanto al giorno del mese, il martirologio geronimiano si discosta da quello romano, e indica come *dies natalis* il 16 maggio, dove è detto: *In Cimiter. Vicino Ansimo Civitate, Florentii et Diocliciani.*

salme. Così, vennero i pietosi amici dei quattro compagni *et sepelierunt eos viri timorati et fecerunt planctum magnum super eos*.

Dove sepolti? Presso il luogo del loro martirio, ci dicono gli Atti. E' siccome nel 1751 furono trovate le loro teste (erano state occultate) in una piccola nicchia della Chiesa del Crocifisso di Rosciavalle o Roncisvalle, e siccome anche i corpi — come tra poco diremo — erano già stati rimossi da là per portarli in Duomo, tre secoli prima (né risulta che mai per l'innanzi avessero cambiato dimora) è lecito concludere che nei pressi di detta chiesa avvenissero il martirio e la tumulazione. Né è troppo da meravigliarsi: sia perchè si tratta di luogo fuori dalle mura, sia perchè allora — forse anche più di oggi — quel luogo deve essere stato più prossimo all'abitato. E' infatti da quella parte che trovavasi sistemata una certa quantità di ville e case patrizie; come ne fanno fede i molti e frequenti ritrovamenti di pavimentazioni a piccole tessere in cottoⁿ e di vari elementi architettonici in marmo e pietra, alcuni dei quali venuti alla luce anche non molti anni fa, mentre di altri si vedono pur oggi le tracceⁿ.

Traslazione.

Completeremo quanto è da dirsi sui Santi Martiri, aggiungendo che i sacri corpi, oggetto della comune venerazione, sono cinque, e non quattro soltanto. E ciò perchè in epoca indeterminata furono qua trasportate e racchiuse nella stessa urna le ossa di San Massimo martire, ucciso in Roma sulla via Salaria, e sepolto *tertiodecimo ab Urbe lapide, in eodem loco ubi orare consueverat*¹³.

Sul luogo sorse, fin dagli antichi tempi, una chiesetta che — trovata troppo piccola dai Benedettini quando nel secolo XI vollero ivi trasferirsi — fu sostituita da altra più vasta che si intitolò a San Fiorenzo, facendola anche elevare a parrocchia.

E qui è necessario che, per la verità storica, si accenni a un episodio della vita di San Benvenuto; episodio davvero poco edificante. Quando San Benvenuto nostro vescovo andò in questa Chiesa e Convento a far la Sacra Visita (1272) dovette constatare quanto poca disciplina e grave disordine vi regnassero; ma, avendo tentato di far delle riprensioni e proporre dei rimedi, vide le-

tti) E' visibile nel Museo di Ancona un bel tratto di mosaico con disegno a meandri, che nel 1923 fu trovato, scavando in un fondo situato in quei pressi, e di proprietà di Ant. Lardinelli. Il mosaico fu da questi appunto ceduto al Museo.

(12) Occorre ricordare che la città di un tempo aveva molto più a occidente che non oggi certi suoi muri, che — se non erano proprio quelli della difesa militare — dovevano essere muri di recinzione dell'abitato verso quella parte. Troviamo infatti in un rogito di enfiteusi di Giacomo Ugone (XXI Maggio 1361) la menzione di un *murum antiquum*. Similmente il Monte Fiorentino è detto negli annali del 1495 (19 Settembre) *extra muros antiquos civitatis* (MARTORELLI, pag. 2).

(13) Vedi Comp. Dissertaz. prelimin. Voi. I, pag. LXIII.

varsi contro tutti quei poco spirituali monaci, che arrivarono e segregarlo in un misero sgabuzzino... Ma quattordici anni dopo, Onorio IV assegnava il monastero ai Domenicani¹⁴. Questi, a loro volta, nel 1331 cedevano il passo ai Silvestrini, cui toccava la mala sorte del saccheggio da parte dei soldati bretoni qui di passaggio nel 1376. In seguito alle rovine riportatene, si ritirarono in città¹⁵.

Le reliquie dei Santi Martiri, rimaste oramai quasi senza custodia, furono allora (1444) portate in Duomo e deposte in un altare, che trovavasi a ridosso della torre campanaria. Nel 1590 il vescovo Fiorenzi le faceva trasportare nella cripta della stessa Cattedrale, sistemandole dove e come anche attualmente si trovano.

Trionfo del Cristianesimo.

Il sacrificio dei nostri Martiri contribuì a far avverare ancora una volta la parola del grande Tertulliano: *il sangue dei martiri è seme di cristiani*. Come Sisinio, Fiorenzo e Dioclezio in Osimo, così in ogni altra parte dell'Impero infiniti altri affrontarono il martirio. Ma non dovevano passare più di otto anni dalla morte del feroce persecutore, perchè Costantino e Licinio pubblicassero il famoso editto di Milano (313) che dava pace alla Chiesa e facoltà a tutte le comunità cristiane di liberamente onorare alla luce del sole quel Dio Crocefisso che — com'era stato loro forza contro i persecutori — avrebbe poi dovuto essere unica luce ai futuri, in mezzo alle tenebre delle invasioni barbariche¹⁶. Appena dodici anni dopo questo grande trionfo della Fede, nel Concilio di Nicea, 300 Vescovi davano la più luminosa dimostrazione di quello che la forza interiore aveva saputo maturare, pur sotto la pressione esercitata dai persecutori. In contrapposto al luminoso ascendere della nuova civiltà, l'Impero va rovinosamente sfaldandosi, accusando la sua decrepitezza.

Nel 330 la Capitale è portata a Bisanzio, e l'Italia è ridotta a provincia. Sotto i successori di Costantino l'Impero è diviso; e a ben poco approda lo sforzo unificatore del grande Teodosio (379-395) insediatosi a Milano: con la sua morte i figli ritornano alla divisione.

(14) Verosimilmente, dopo lasciato S. Fiorenzo, quella comunità benedettina deve avere convissuto con l'altra comunità di confratelli che già da tempo qui officiava la Chiesa di S. Niccolò, rimanendo tuttavia agli abati rispettivi il titolo, con o senza l'ufficio. Non sappiamo spiegarci diversamente come potesse il Papa Bonifazio IX, oltre un secolo dopo, scrivere ai due abati di S. Niccolò e di S. Fiorenzo la bolla 25 die. 1401, per incaricarli della immissione in possesso di un nuovo canonico nella nostra Cattedrale. (Vedi l'originale di detta bolla nell'archivio vescovile). E' solo nel 1415 che Gregorio XII con atto 12 settembre riunisce le due comunità; e solo con altro atto 18-IX-1450 il Papa Niccolò V ne riunisce anche le rendite (Arch. Comun.).

(15) Ciò deve essere avvenuto dopo il 1380, perchè un atto del nostro Archivio comunale, datato 30-IX-1379, parla ancora dei Silvestrini a S. Fiorenzo.

(16) EUSEBIO, *Hist. Eccles.* 2728).

I Visigoti,

All'inizio del V secolo (410) i Visigoti di Alarico aprono, con il saccheggio di Roma, la lunga e dolorosa serie delle invasioni barbariche. Aveva ben ragione S. Girolamo quando, alla notizia della caduta di Roma, esclamava: il Capo del mondo è stato troncato, e con la sua rovina è rovinato tutto l'Impero¹⁷.

Ordinamento civile.

Quali le condizioni della nostra città in quel momento? Le stesse che ci risultano per le altre consorelle. I privilegiati del sangue e del censo costituiscono la categoria dei *Senatores*. I piccoli borghesi (possessori di almeno 25 jugeri di terra), i modesti commercianti e artigiani formano la classe dei *Decuriones* o *Curiales* cui tocca, sì, l'onore del governo delle amministrazioni locali (*Curiae*), ma anche l'onere di tutti i relativi balzelli e servizi civici, compreso quello di farsi garanti di fronte all'Erario, con i propri capitali per le esazioni delle tasse¹⁸. Unica loro forza, ancora potenziale però, le *Scholae e Collegia*. Seguono i liberti, i quali tuttavia non rappresentano una vera classe.

Classe invece, e numerosissima, è quella della *Plebs*, costituita dai disoccupati, accresciuti grandemente di numero per l'abbandono delle terre, prese in troppi luoghi dalla palude o prive dei più elementari attrezzi; costituita dai vagabondi, che oramai del loro vivere di ruberie si son fatto un mestiere; costituita dai parassiti, viventi alle spalle di coloro che dovevano aver bisogno di adulazione, di difesa, di uomini disposti a tutto. Completavano il quadro i *coloni*, servi della gleba, aiutati nel loro lavoro dagli schiavi, detti *servi rustici*. Grande ancora il numero degli schiavi nelle città, a servizio della classe superiore. « L'agricoltura peninsulare attenuava la sua produzione, l'industria cittadina peggiorava le sue condizioni, i commerci divenivano rari e difficili. Nel V secolo l'antica opulenza non era più che un ricordo »¹⁹. Evidentemente, quando ci si avvicina a centri meno popolosi e più agricoli, il disagio generale è minore²⁰.

Condizioni economiche.

Osimo aveva le due condizioni: la ristrettezza del suo abitato, limitato ancora alla periferia della mura romana, non può farci pensare a una popolazione

(17) in Ezech., ep. 127.

(18) Tasse principali erano: 1) la *capitatio*, o imposta personale; 2) la *jugatio* o fondiaria detta anche *indictio*, la quale rinnovandosi ogni 15 anni diede luogo all'era delle indizioni; 3) il *crisargiro* o tassa industria e commercio.

(19) A. FANFANI: *Vita econom. hai*.

(20) Per più ampie e dettagliate notizie su tutto questo periodo, vedere la magistrale opera di O. BERTOLINI: / *Germani: migrazioni e regni nell'Occidente già romano*. - Milano Vallardi, s. d. (dalla Storia Universale diretta da E. Pontieri).

urbana molto numerosa. Gli stessi storici calcolano che in quei secoli di rovina l'Italia avesse una popolazione aggirantesi sui 5-6 milioni di abitanti (non più della decima parte dell'attuale). Proporzionalmente Osimo, pur tenendo conto che doveva trovarsi in condizioni notevolmente migliori della media, non poteva contare in tutto il territorio più di 3000-3500 anime. L'agricoltura non poteva essere attorno a noi troppo sofferente, mancando quasi del tutto nelle zone circostanti terreni in preda alla palude: e ciò, anche se non infrequenti casi di brigantaggio dovuti all'indebolimento del potere centrale rendevano difficile il vivere in campagna. Se così non fosse stato, non si potrebbe spiegare come Osimo avesse potuto assurgere, appena un secolo e mezzo dopo, all'onore e alla potenza di metropoli, come la definisce Procopio. Metropoli, certamente, non quale possiamo intenderla oggi, ma piuttosto quale l'etimologia fa pensare: e cioè città di maggiore importanza tra tutte le vicine. E' dunque da concludere che Osimo — anche ove non avesse in nulla migliorato rispetto ai secoli precedenti — doveva considerarsi di tanto più avvantaggiata di quanto non lo fossero le consorelle meno privilegiate di lei e incamminate da tempo verso il declino. E' forse per questo periodo di tempo che poteva, meglio che per altri, cantarsi le strofe del nostro Poeta:

*Che, mentre che i paesi anche i più noti
Spariene tutti ch'era una vergogna,
Osimo ècchelo lì, che lassù in cima
Rimane dritto sempre cume prima.*

(Batt. d. porcu).

I Vandali e gli Eruli.

Ma intanto le vicende dell'Impero portano le cose verso il precipizio. Ai Visigoti di Alarico seguono gli Unni di Attila (451); a questi i Vandali di Genserico (455).

Fortunatamente, gli uni e gli altri fanno solo apparizioni, e Osimo è fuori del loro itinerario: ai nostri padri sono risparmiate le conseguenze più calamitose. E' dubbio se con la relegazione di Romolo Augustolo e con la mancata nomina del successore, Odoacre volesse segnar la fine dell'Impero (476). Ma l'essersi fatto proclamare dai suoi *Rex Gentium* (significando con ciò la volontà di emanciparsi dalla soggezione dell'Impero) e l'invio a Bisanzio delle insegne imperiali — omaggio fatto dallo stesso Odoacre a Zenone — sancisce comunque l'avvenimento. Gli Eruli del vincitore hanno in premio un terzo delle terre già in mano dei vinti. Chi vuole evitare la spogliazione la riscatta con l'equivalente. Per

buona sorte, gli Eruli sono relativamente pochi; e la spogliazione non si estende troppo lontano da Ravenna, e colpisce solo i latifondi²¹.

I Goti.

Ma, nemmeno vent'anni dopo, si abbatte sull'Italia un calamità ben più grave e duratura: è alle porte Teodorico con 300.000 Goti, che con tutte le loro famiglie si riversano sulle migliori città e campagne dell'Italia orientale, e quindi anche sulla nostra Regione, tutto devastando e rapinando per saziare la loro fame, di gente da lungo tempo senza casa e senza terre da sfruttare²². Altre colonizzazioni, spogliazioni e confische e spartizioni di terre. Questa volta sono troppi i nuovi venuti; e troppo pochi indigeni riescono ad evitare il sopruso. E, senza meno, questa volta anche i nostri padri dovettero sentirne il peso,

Fu tuttavia, nei primi tempi, un peso relativamente leggero. Teodorico, pure sprovvisto di ogni coltura, rispettò e quasi difese quei resti della civiltà romana che ancora splendevano sotto tante macerie e in cui intravide una forza ancora utile. Prese al servizio del suo governo quei latini che seppe più forniti di scienza e capacità; e, nell'intento di fondere vincitori e vinti, assegnò ai suoi le terre procurando di arrecare il minor danno alle classi povere²³. Così fece nella Tuscia, nel Sannio, nel Piceno. Qui, necessitandogli assicurarsi un saldo dominio per largo raggio all'intorno, vide subito che miglior punto di appoggio non avrebbe potuto trovare che in Osimo, di cui gli erano preziosi gli scoscedimenti, gli impervi accessi, le mura, le risorse alimentari. E di Osimo fece la sua roccaforte, e come la capitale della regione²⁴.

I Goti in Osimo.

Teodorico moriva a Ravenna nel 526; gli succedeva la figlia Amalasueta, che governò con i sistemi e lo spirito ereditati; Teodato suo cugino, esiliata e messi a governare con indirizzi opposti, si attirò contro le mal represses ire dell'imperatore Giustiniano, e diede adito a quella lunga, dura guerra gotica, che fece di Osimo uno degli epicentri della lotta, e che diede modo di lasciare scritte le più famose pagine di storia della città nostra.

Si tratta dell'episodio più epico e sanguinoso e storicamente più importante svoltosi dentro e sotto le nostre mura; e merita di essere trattato con la dovuta ampiezza. Lo stesso storico Procopio, del resto, che narra tutte le vicende di quella guerra cui partecipò di persona in qualità di segretario di Belisario (e ci

(21) SALVIOLI: *Stato della popolazione in Italia prima e dopo il mille* - Palermo, 1889.

(22) P. VILLARI: *Le invasioni barbariche* - Milano, 1938.

(23) *Anonym. Vales.* : Theodoriana, R. Ceni, II pag. 16.

(24) PROCOPIO: *De Bello Gothico* II, 2.

dice espressamente che fu nel campo assediante, sotto le nostre mura) nella sua Opera dedica a più riprese lunghe pagine a quanto qui accadde in quegli anni.

Il governo dell'Italia, da parte di Teodorico, non poteva naturalmente esser tollerato con tanta indifferenza da Bisanzio, che vedeva con ciò ridotto quasi a metà il suo vecchio dominio; e più invisibile si era reso ancora per il fatto che gli invasori erano ariani mentre i vinti erano profondamente cattolici. Tutto questo, aggiunto al contegno provocante di Teodato, determinò la guerra. Giustiniano pertanto, il quale mai aveva rinunciato all'ambizioso disegno di ricostituire l'unità dell'Impero, deliberò di procedere alla rioccupazione dell'Italia.

Reazione di Bisanzio.

La guerra scoppiò nel 535 con l'invio in Italia di truppe greche al comando del prode Belisario. Non è nostro compito narrare le vicende di tutta quella parte di guerra che si svolse nell'Italia meridionale e in direzione di Roma, perchè troppo lontana da noi. Ci basterà accennare — perchè si possa intendere il seguito — che la prima fase non fu felice per Belisario, provvisto di troppo poche forze di fronte a quelle avversarie. Si tentò un accomodamento; questo fallito, si riprese la lotta.

Belisario entrò in Roma; i Goti, indignati contro il pavido Teodato che facevano responsabile della sconfitta, elessero Vitige. Questi, raccolti 150 mila uomini, tentò di riprendere Roma; dovette contentarsi di una tregua. Belisario, giuntigli rinforzi, inviò 2000 cavalieri nel Piceno agli ordini del capitano Giovanni, il quale superò ogni ostacolo e tutto mise a ferro e fuoco, tutto occupando fino a Rimini. Ma non fu così di Osimo: *Belisarius, ineunte hyeme, Urbino recepto, et Auximo ut ad expugnandum difficillimo relieto...*

I Goti²⁵, e con essi gli Osimani rimasti indenni, respirano. Ma il passaggio di tanti armati ha rovinato le campagne e distrutto le riserve. Succede una terribile fame che affligge la Liguria, la Toscana, l'Emilia fino a Rimini. E il Piceno risente presto le conseguenze della carestia: non solo perchè le sue risorse dovevano esser diminuite per tanti eventi tutt'altro che favorevoli alla produzione, ma più ancora perchè si vide invaso dalle popolazioni emiliane affamate, presso cui era sicura opinione che qui fosse il benessere.

Da alcuni storici, compreso Procopio, si fa menzione di 50.000 contadini morti di fame; il Sigonio parla di casi di vera antropofagia. Ma i condottieri di eserciti non si preoccupavano allora di queste iatture; a loro bastava che i soldati avessero da mangiare e potessero combattere. Vitige, visto il pericolo imminente sulla sua capitale Ravenna per l'arrivo delle forze di Giovanni, rien-

(25) Il presidio stabilito dai Goti in Osimo era comandato da Visandro.

tra dalla Sicilia e da Roma. Nel suo viaggio di ritorno invia a rinforzare il presidio di Osimo 4000 uomini comandati da Vacimo, con l'incarico non solo di difendere la città, ma di riprendere Ancona caduta già sotto il dominio dei Goti. Siamo nell'anno 538. Ancona allora, pur con le sue fortezze naturali, non costituiva per i Goti appoggiati ad Osimo una forza superiore. Procopio²⁶ la chiama ancora *Castrum* (= Castello), qualche cosa meno di Osimo detta sempre *Urbs* (= Città): dà la distanza da Osimo a Ancona (= 80 stadi) e non da Ancona a Osimo; abbiamo visto che la chiama *Navale Auximi* (= rada o porto di Osimo). E Vacimo tenta il colpo. Il quale sarebbe riuscito se gli imperiali, sbaragliati al colle Astagno, non avessero trovato riparo nella fortezza²⁷. Passa così l'inverno, e giungiamo al 539. Nella primavera di questo stesso anno le cose cambiano; e Belisario, assicuratosi con nuove forze il possesso di Roma, muove verso il Piceno.

Assedio di Osimo.

Giunto a Fermo, si unisce ad altre truppe greche condottegli attraverso l'Adriatico da Narsete; invia un primo contingente di mille uomini sotto Osimo per tenere impegnato Vacimo fino a quando non potrà attaccarlo; e infine, staccatosi da Narsete, eccolo in Osimo più agguerrito e più risoluto che mai. Siamo al periodo più doloroso, anche se più glorioso.

Osimo, come la definisce Procopio, *Est urbs Piceni princeps, quam Romani Metropolim vocare solent... omnium regionis illius urbium maxima* (= città principale del Piceno, che i Romani chiamano metropoli... la maggiore di tutte le città di quella Regione). Per questa sua eccezionale importanza, le è facile trovare mezzi per prepararsi alla difesa. Né i Goti gliene lesinano, sapendo che cosa significherebbe la sua caduta. Di fronte ai Goti del presidio ordinario rinforzati dai 4000 di Vacimo, Belisario ha 11.000 uomini, compresi i mille spediti innanzi; ed è risoluto a spuntarla, anche per compensarsi della recente perdita di Milano.

Una sortita.

Si è appena accampato, che già i Goti fanno un'improvvisa sortita in forze, la quale mette in difficoltà gli assalitori. Il numero però si impone, e i difensori rientrano in città dopo aver lasciato il campo coperto di morti d'ambo le parti. In quale zona del suburbio si sarà svolto questo combattimento? Ogni congettura è difficile: certo, la lotta fu dove il terreno era più aspro, per dar modo ai

(26) II, 13.

(27) NATALUCCI, *op. cit.*, pag. 149.

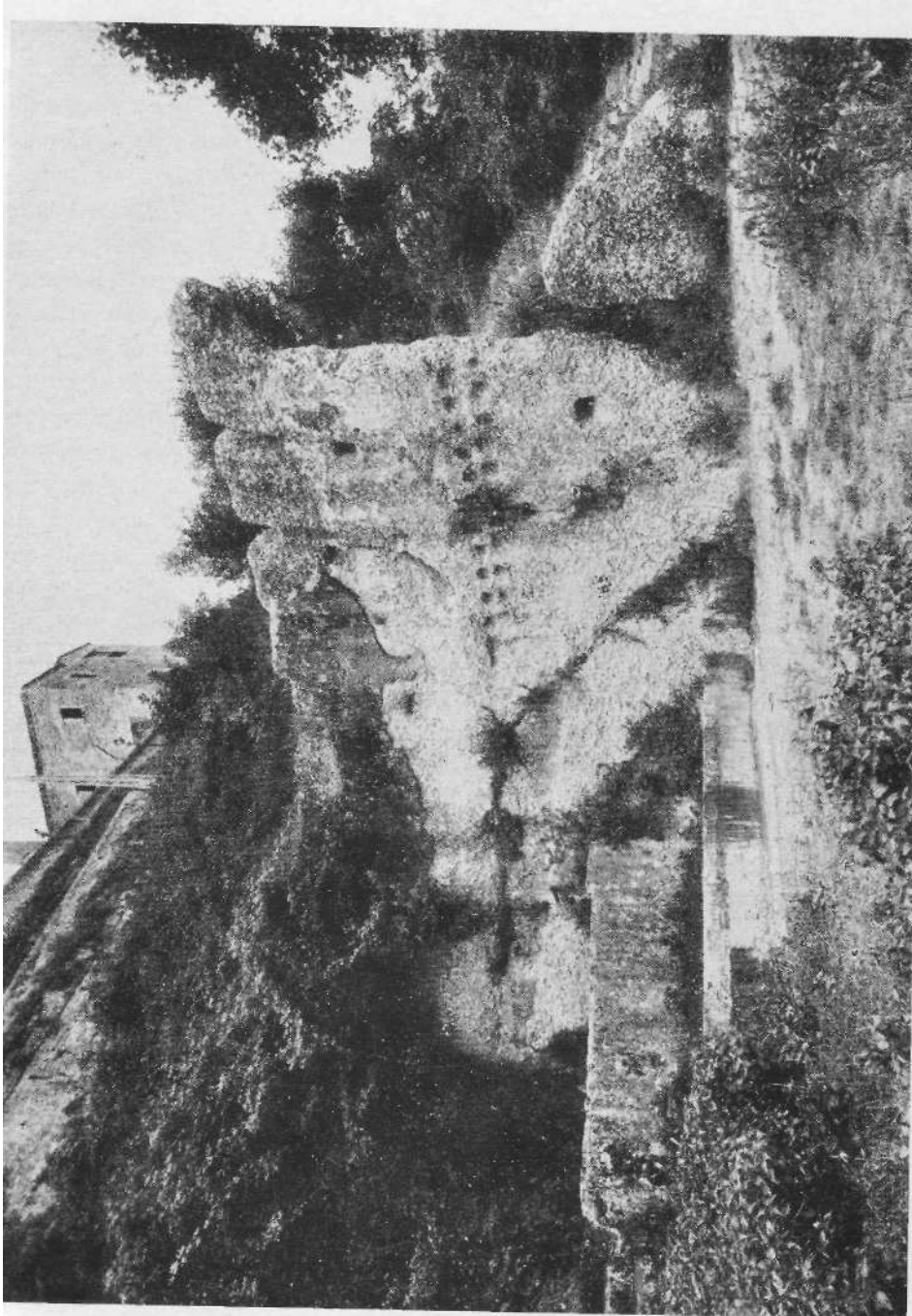
pochi di mettere in difficoltà i molti senza permetter loro di schierarsi in battaglia. Forse verso l'attuale Borgo San Giacomo? Lo pensiamo: anche perchè, essendo pure allora — come dicemmo — quella località occupata da case e più prossima alla porta della città, poteva meglio prestarsi a un'offesa frazionata e più pericolosa per il nemico, se fatta da chi doveva conoscere tutti i dettagli del terreno e dell'abitato.

Belisario, reso esperto da questo episodio, diventa più cauto e comincia a disporre le sue forze per un assedio regolare, di più sicura riuscita anche se di più tardo risultato. E qui lo svolgimento dell'assedio si fa ricco di episodi di cui Procopio non ha mancato di lasciarci memoria. Gli assediati, a un certo momento, cominciando a difettare di viveri sentono il bisogno di inviare messi a Vitige per aiuti. Per superare lo sbarramento ricorrono a uno stratagemma. In una notte senza luna, quando oramai solo le scorte vigilano, si leva ad un tratto dall'alto delle mura un immenso clamore. Gli assediati immaginando una sortita, si radunano presso le tende dei comandanti, per sapere dove accorrere alla difesa. Si allargano per tal modo le maglie della rete di assedio, e ne approfittano i messi già pronti per guadagnare il largo su sentieri meno vigilati. Per una seconda ambasceria corrompono una sentinella dei bizantini, la quale però paga con la vita la propria infedeltà. In una delle tante scaramucce rese necessarie per andare dall'interno a tagliar foraggio per i cavalli o per rifornirsi d'acqua, il lancio delle frecce era così fitto che ne sarebbe stato colpito a morte lo stesso Belisario, se un soldato non si fosse esposto per deviarne una delle più micidiali; la quale lo colpisce alla mano e gliene recide i nervi rendendogliela per sempre inservibile.

A Fonte Magna.

Ma la lotta più accanita è quella che periodicamente si svolge nei pressi di Fonte Magna, a cui gli assediati debbono spesso ricorrere. *Qua Auximum septentrionem spectat, fons quidam erat in praecipiti loco, jactu lapidis procul a moenibus* (= nella parte che guarda a settentrione, c'era in luogo scosceso una Fonte, distante un tiro di pietra) dice Procopio²⁸ E' la vecchia nostra Fonte Magna, già grandiosa costruzione in calcestruzzo risalente chissà a qual tempo, e che

(28) Diamo, tradotto addirittura tutto in italiano, secondo la versione dal greco, fatta dal più volte citato Gentili, tutto il brano di Procopio (*De Bell. Goth.* II, 27): « A settentrione di Osimo c'è una sorgente in luogo scosceso, lungi dalle mura un tiro di pietra, che per una vena abbastanza sottile penetra nell'antica cripta, la cui vasca, riempita da quella modesta corrente, offre un facile modo di prender acqua a quelli che sono in Osimo... Per dare ombra all'interno vi fu posta un tempo una volta... Gli antichi costruttori, soliti di adoperare nel lavoro tutta la perizia della loro arte, fecero così salda questa costruzione, che non cede né alle ingiurie del tempo, né a quelle degli uomini.



FONTE MAGNA

ebbe il nome di Magna sia per esser la più grande del luogo, sia per onorare Pompeo Magno, che è tradizione se ne servisse per farvi abbeverare i cavalli delle sue schiere. Diciamo già *grandiosa*, perchè e dall'esame delle fondazioni e dal rilievo dei molti blocchi da là staccatisi e giacenti oggi in fondo al sottostante precipizio, e dai disegni riportati nelle vecchie stampe, si vede che si trattava di un ampio edificio circolare²⁹ del diametro di almeno una dozzina di metri, dell'altezza dai quattro ai sei, riparato da una pesante volta delle cui traviature si vedono bene i vuoti di imposta, sulla poca parete di appena un sesto di cerchio che tutt'ora è in piedi. Parete da tempo crepata, a causa della spinta della terra addossatale, e che sta perdendo un altro pesante suo pezzo, già licenziatosi dalla massa e inclinato verso il precipizio³⁰.

Questa Fonte è detta da Procopio in *praecipiti loco*, perchè non c'era a quei tempi l'attuale strada di circonvallazione costruita appena nel 1700; e dall'alto della mura la parete scendeva quasi a picco fin laggiù, dove si accedeva o per la scala di cui si vedono anche oggi gli ultimi gradini o d'ordinario per una sola scomoda stradetta uscente dalla Porta di Jesi, sotto l'Episcopio. Ma gli osimani avevano pensato anche allo straordinario: e dall'interno per cunicoli solo a loro noti e dei quali demmo cenno, avevano a disposizione un'uscita ad appena pochi metri di distanza dalla Fonte: uscita ben serrata dal di dentro e ben munita. Anche oggi chi scende laggiù vede una serie di alcuni scalini che rendevano più facile l'accesso, e collegavano la Fonte con quell'uscita. L'acqua che da lì si attinge è di vena: acqua sanissima, di temperatura di poco più di 13°, e, anche se di getto non abbondante, perenne qualunque sia la stagione. Tutta questa descrizione era necessaria per intendere l'importanza che tale fonte doveva avere in quei tempi e in quelle occasioni: ben maggiore di quella che noi oggi non le diamo. Riprendiamo la narrazione di Procopio.

Belisario vuole impedire che gli osimani possano servirsi della fonte; e vi mette buona guardia. Gli assediati forzano l'uscita; ma la resistenza dal di fuori è tanta, che o non si riesce a superarla o si corre il rischio di dare agli assediati il passo per entrare in città.

(29) L'autore della citata Op. *Auximum*, la crede originariamente semicircolare e cioè a forma di esedra. Ma la stessa carta della pianta di Osimo, fatta dal Blaev nel 1600, ce la presenta circolare. Il dubbio potrebbe essere dissipato quando si volesse tentare qualche assaggio nel terreno, per vedere come si presentano le fondazioni.

(30) Nella I edizione avevamo espresso accorato lamento circa lo stato di abbandono in cui questa fonte era lasciata da secoli. Abbiamo il piacere di far conoscere che l'amm.ne comunale, anni fa, ha ascoltato questo lamento e ha provveduto. Oggi, su indovinato progetto del pittore Elmo Cappanari, la stabilità della fonte è stata assicurata con l'allargamento del terreno circostante, la zona verde sistemata decorosamente, e una scala rustica vi è stata sistemata per rendere facile l'accesso.

Un geniale stratagemma.

E allora i nostri escogitano uno stratagemma, di cui l'uguale mai ci è capitato di leggere in racconti di assedio. Raccolgono tutte le ruote di carri, barrocci, vetture ecc. che possono trovarsi in città e le ammassano, infilate nei propri assi, sullo spalto di mura sovrastanti Fonte Magna. Quando i loro amici sono pronti nell'interno del cunicolo per forzarne l'uscita e già — dal rumore da questi provocato ad arte — i nemici son richiamati dinnanzi alla porticina, le sentinelle lanciano lungo il fianco del precipizio un certo numero di quelle ruote. Queste, scendendo con grande fracasso e con violenza disordinata e paurosa, sgominano i greci e li obbligano ad abbandonare la porta. Ne approfittano gli asseragliati, che aprono e vanno liberamente alla fonte. Quando dopo molta fatica gli assediati risalgono, i recipienti sono già pieni e i portatori già rientrati; e la porta ben serrata di nuovo.

Ma, si intende: il giuoco non può durare a lungo, e Belisario non è un novellino. E ricorre a un proposito più drastico: demolire senz'altro e rendere inservibile la Fonte. Ha con sé dei bravi lavoratori di pietra, uomini che portò di Lombardia per eventuali lavori stradali o di fortificazione: e una mattina — mentre con un finto attacco in altra parte della città distrae dalla Fonte il grosso della difesa — fa entrar nel recinto cinque scalpellini armati dei loro attrezzi e risoluti a eseguire l'ordine.

Ma essi, pur lavorando al coperto dalle offese degli assediati, a nulla approdano, perchè l'impresa è più ardua di quanto non si aspettano: i ferri non intaccano il calcestruzzo, le mazze non lo spezzano. Il lavoro deve essere abbandonato. Ed ecco ancora un tentativo di Belisario: inquinare le acque gettandovi carogne e rifiuti. Gli assediati resistono, tirando innanzi con la poca acqua dell'unico pozzo tutt'ora utile esistente nell'interno della città (forse quello di casa Leopardi, di cui facemmo cenno a suo luogo).

Capitolazione condizionata.

Passano i mesi. Finalmente quei di dentro, vedendo accorciarsi la riserva di viveri³¹, offrono la resa, pur di conservare integro il bottino e quant'altro è di loro. Quei di fuori, cui frattanto è giunta notizia di probabili rinforzi gotici da Fiesole e dell'approssimarsi dei Franchi, ben più temibili dei Goti, convengono di accettar la resa a condizione di dividere il bottino a metà. Così, verso lo scorcio del 539, Belisario entra trionfatore in Osimo, dopo sette mesi di assedio du-

(31) Le difese militari dovevano anche in quegli ultimi giorni essere efficienti, se ancora nel 1657 esisteva nell'orto degli Agostiniani (angolo NE della città) una torre gotica (v. la nostra illustrazione della lapide N. 5837), e di altra torre fu trovato il tratto corrispondente al sottosuolo della piazza Boccolino (1955) come anche oggi ivi se ne vede il segno.

rissimo per le due parti, e con l'onore salvo per entrambi. Ma Osimo tra i due litiganti non sarà stato certo il terzo a goderne: dopo ogni guerra, le spese del bottino le facevano le popolazioni del luogo ³². I soldati di Vitige trattati con umanità passano sotto le insegne di Belisario: e questi riprende la marcia verso Ravenna, che non tenta nemmeno la resistenza e dopo pochi giorni è occupata.

Si chiude così questa pagina dolorosa della nostra storia civica. Ma purtroppo non si chiude il libro della nostra partecipazione ai guai dei Goti e dei Bizantini. Passano appena quattro anni, ed ecco Totila — succeduto a Vitige — pervaso dall'ambizione di riconquistare l'Italia. Nel 543 riprende Roma e Napoli, e ritorna a Pavia sicuro del fatto suo. Senonchè, l'annunzio che Giustiniano invia Belisario, fa mettere in marcia Totila verso Roma. Ancora una volta Osimo balza sulla scena: Totila non vuol lasciare dietro le spalle questo luogo, presidiato allora dai Bizantini.

Assalto di Totila.

Ma, come la Città aveva resistito agli assalitori di cinque anni prima, mostra altrettanta resistenza ora che si sono scambiate le parti. Totila si accampa sotto le nostre mura in attesa di esser più fortunato. L'unica fortuna che lo aspetta è solo quella presentatagli da una colonna di 3000 uomini che Belisario aveva qua spedito in soccorso dei suoi, e che — visto inutile il proprio aiuto — si preparava al ritorno. Totila le tende un'imboscata e le procura molti morti, mentre la spoglia dell'intero bottino. Riparte quindi da Osimo per incontrare Belisario; e solo nella ritirata può entrare nella nostra città (545). Vi ritorna di passaggio nel 551, reduce da una battaglia navale perduta nelle acque tra Senigallia e Ancona ³⁴. L'anno seguente Totila era sconfitto a Tagina (Gualdo Tadino) da Narsete, e moriva per le riportate ferite. Due anni appresso (a. 554), il governo dei Goti finiva con la morte di Teja; e finalmente i nostri avi, passati al dominio Bizantino, rivedevano la serenità di una pace che tanto avranno sospirato, dopo aver tanto sofferto.

Osimo nella Pentapoli.

Sono passati appena quindici anni dalla fine della dominazione gotica, che già questa povera Italia, destinata ad essere sempre il banco di prova di ogni potente, è preda dei Longobardi.

Costoro, venuti dalla Scandinavia lungo le rive dell'Elba, si affacciano in Italia con Alboino nel 568. Per fortuna nostra, dopo occupato il Friuli e l'alta

(32) Cron. di Marcellino in Collect. Roncalli, II, pag. 327.

(33) GRISAR, II, 122.

(34) Proc. IV, 23.

Italia, dilagano lungo il versante occidentale alpino fin sotto Roma: *Alboinus numquam Appennini juga transjecit*³⁵. La nostra regione viene a trovarsi come staccata praticamente da Ravenna, e a dare un carattere tutto suo a quella Pentapoli che, fatta sorgere proprio dai bizantini, per disposizione dell'esarca Longino, succeduto a Narsete, comincia ad apparire ora quale entità a sé stante. « Pentapoli », regione di cinque città³⁶. Ma quante e quali di esse entravano nel novero? Problema non del tutto chiaro, a tutt'oggi; né noi pretendiamo risolverlo. Ci limiteremo a riferire le opinioni più autorevoli. Il Colucci³⁷ enumera con Osimo, Ancona, Numana, Fano, Pesaro. L'Enciclopedia Treccani, alla voce « Pentapoli » annota che c'era una Pentapoli *marittima* (Rimini, Pesaro, Fano, Senigallia, Ancona o Numana) e una *montana* (Urbino, Fossombrone, Cagli, Jesi, e Osimo o Gubbio). Il grande Dizionario Enciclopedico pubblicato sotto l'alta direzione di Pietro Fedele³⁸, dice: Pentapoli... nome dato dagli antichi a vari gruppi di città... Nel Medio Evo, con il nome di Pentapoli si indicavano le cinque città dipendenti dall'Esarcato bizantino di Ravenna (Rimini, Fano, Pesaro, Senigallia e Ancona) occupate prima dai Longobardi, poi da Pipino che le donò al Papa Stefano II, alle quali più tardi se ne aggiungono altre sei nella parte montana: Fossombrone, Cagli, Iesi, Osimo, Gubbio, formanti una Esapoli ». Per non dilungarci troppo, lasciamo altri autori e aggiungiamo solo il parere del Natalucci³⁹, il quale non nomina Osimo tra le città né della Pentapoli montana, né — logicamente — tra quelle della marittima; mentre però ci dice che il territorio di Osimo e quello di Numana facevano parte della Pentapoli; delle altre città non nomina i territori rispettivi. Quello che è certo è che Papa Adriano I (a. 775) delimita la Pentapoli tra questi termini: *ab Arimino usque Eguvium*, e che le dieci città principali — esclusa Luna o l'altra, a seconda delle varie opinioni, — concorsero a costituire quella *Decapoli* di cui spesso si trova cenno negli scrittori.

Per tornare, dunque, a Osimo, a noi sembra che non le aggiunga o le tolga prestigio alcuno l'essere inclusa o meno nel novero delle cinque montane. Leggendo però il testo di Paolo Diacono: *Rex quoque Liutprand castra Aemiliae... et Pentapolim Auximumque invasit*⁴⁰ e il testo del Liber Pontificalis: *Lombardis Aemiliae castra... Pentapolis quoque Auximana civitas se tradiderunt*⁴¹, ci sembra poter dedurre che Osimo, più che essere annoverata tra le città della

(35) PAOLO DIACONO: *Historia long.*

(36) V. anche: R. FOGLETTI: *Le Marche dal 586 al 1860* (Macerata, 1907).

(37) Op. cit. alla voce *Osimo*, p. 134.

(38) U. T. E. T., 1936.

(39) Op. cit., pag. 175.

(40) Op. cit., pag. 181.

(41) I, pag. 401.

Pentapoli, fosse considerata — a cagione della sua importanza strategica e del valore storico tutt'ora in auge — come una città a sé, forse di meno delle altre dal lato civile, ma più di esse dal lato militare, e quindi da nominarsi e tenersi presente nelle circostanze di maggior rilievo. Diciamo questo, perchè ci sembra troppo strano, in caso diverso, questo insistere nel nominare Osimo, e solo Osimo, dopo aver genericamente accennato alla Pentapoli. Troviamo una duplice conferma alla nostra opinione. La prima e più autorevole è quella del Muratori, il quale dice, all'anno 728: « Si conosce bene da queste parole (di Paolo Diacono e del *Pontifwalis*) che Osimo era distinta dalla Pentapoli ». La seconda conferma ci par vederla nel Rinaldini ⁴² il quale, enumerando le città delle due Pentapoli, dà — per quella montana •— Osimo, Jesi, Cagli, Gubbio, Fossombrone, Urbino (Sei città, per una Regione di cinque). Senza dire che rimarrebbe ancora inspiegabile la sua insegna araldica, che è rappresentata dalle *cinque torri*.

Lo stemma della Città.

E qui cade a proposito di dire qualche parola sullo stemma della nostra città. E' tradizione che anticamente lo Stemma di Osimo portasse una Cibele



L'ANTICO STEMMA (XILOGRAFIA DI BRUNO DA OSIMO)

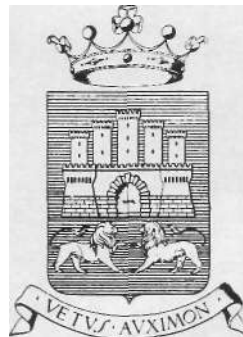
(42) Intorno al libro: *Ingegneri militari della Marca di Ancona*; Ancona, Baluffi, 1865.

turrita, con veste d'oro e manto rosso, nell'atto di esser tratta sui monti da due leoni; e così, di fatto, era stata rappresentata dal pittore Melchiorre Jelli nella volta del vecchio teatro « Le Fenice ». Ma nessuna prova potrebbe addursi a conforto di questa tradizione⁴³. C'è invece nell'archivio storico municipale un vi-



STEMMA CON LE BANDE ARAGONESI

stoso timbro in ottone per ceralacche, nel quale sono impresse le cinque torri disposte in gradazione decrescente dal centro e sorgenti da un muraglione che ha in mezzo un ingresso, ai cui lati fanno guardia due leoni passanti affrontati. Il timbro ha tutti i caratteri del secolo XIII-XIV e porta scritto in un cerchio,



STEMMA DOPO IL 1860

racchiudente il disegno, questo motto: *Auximon Urbs mittit quae praesens pagina pandit* (= la città di Osimo manda a dire quel che in queste pagine è scritto). Il motivo delle cinque torri, dicevamo, può far pensare alla Pentapoli.

Non potremmo asserirlo con tutta certezza, ma non è nemmeno facile dimostrare il contrario. Che il simbolo delle cinque torri possa intendersi come allusivo a cinque torrioni che in quel tempo avrebbero eretto sul resto del caseggiato la loro mole, è puerile pensarlo. E' ben vero che oggi stesso noi possiamo citare davvero cinque torri di quell'epoca. E cioè (a prescindere da quella del Comune): le tre mozzate, di cui si vede così bene la prima parte al Vicolo Fiorentini, nella parete N della Cassa di Risparmio, e nella mura romana a N della città, dove è incastrata tra elementi tufacei della stessa costruzione, poco lontano dal Palazzo Sinibaldi; una quarta era nell'area del vecchio palazzo Cini (oggi Simonetti) di cui fan fede le nostre Riformanze sotto la data 30 ottobre 1604; e la quinta era quella che — ci dice il Dittaiuti (1657) — « andò demolita pochi giorni sono, ed era stata edificata dai Goti a guardia di una porta della città verso Oriente, quale era posta dentro il convento dei Padri Eremitani di S. Agostino » (attuale Palestra ginnastica). Ma è non meno certo che nel Medioevo debbono essercene state molte di più, come ne aveva ogni città. Pertanto, in mancanza di altra ipotesi plausibile, crediamo ancor degna di qualche considerazione la ipotesi da noi avanzata. I due leoni — motivo gotico, come lo ha Ravenna — ricordano la potenza di questa vecchia roccaforte.

Lo stemma dunque era quello riportato nel timbro. Vedremo poi come, in forza delle Costituzioni Egidiane⁴⁴ gli fosse sovrapposto l'ombrellone pontificio con le chiavi decussate; e perchè nel 1445 fosse stato sormontato dalla corona reale e inquartato con le sei bande verticali, alternativamente bianche e rosse, degli Aragonesi. In questa disposizione si durò a riprodurre lo stemma fino al 1860. Fu dopo questa data che, su proposta del nostro bibliotecario comunale, Giosuè Cecconi, si ritornò all'antico disegno del campo unico con unico simbolo delle cinque torri, portate da uno scudo sormontato dalla corona ducale in oro⁴⁵.

I Longobardi nell'Italia occid.

Riprendiamo la nostra narrazione. Il fatto di aver visto i Longobardi dilagare lungo l'altro versante dall'Appennino non ci deve far credere che alla città nostra fossero risparmiati del tutto nuovi guai. A disilluderci, basterebbe la lettera di San Gregorio Magno al vescovo Severo (che il Natalucci, a differenza dei nostri storici, legge: Sereno - pag. 194), al nostro clero e popolo con la quale

(43) Che però la città avesse una Bandiera ce lo dicono i nostri Statuti del 1368 (lib. II, rubr. 34).

(44) Cap. LV, anno 1357.

(45) La Corona ducale fu proposta dal Cecconi per sostituire quella regale degli Aragonesi, e per ricordare che al tempo dei Longobardi, Osimo fu sede di un Duca. Per i colori del campo, interpretò l'oro come simbolo della Nobiltà e il rosso quale simbolo del Dominio. (G. C.: *Lo Stemma e la Bandiera di Osimo*).

annuncia (anno 599) di aver delegato quel Vescovo a compiere una visita nella nostra Diocesi, da lunghi anni senza pastore, a causa delle molte dolorose vicende subite⁴⁶.

Vien fatto di chiedersi quali siano queste vicende così dolorose. Il più volte citato Natalucci accenna a una occupazione momentanea di Osimo da parte dei Longobardi, i quali l'avrebbero tenuta tra il 597 e il 598; ma che poi i Bizantini l'avrebbero loro ritolta per assicurarsene quel più saldo possesso che valse a proteggere Ancona e a costituire il più importante fulcro del loro dominio nel Piceno. I nostri storici pensano concordemente⁴⁷ che, se Osimo era riuscita a evitare i guai dell'occupazione diretta da parte dei Longobardi di Alboino, non potè evitare le scorrerie, le depredazioni, le angherie che per dieci anni si commisero — anche fuori del territorio dai Longobardi occupato — ad opera delle soldatesche dei 36 duchi che si erano divisa l'Italia, alla morte di Clefi.

Né le cose potevano andar meglio con l'avvento di Autari, sotto il cui regno andò distrutta anche l'abbazia di Montecassino. Ne abbiamo di nuovo una riprova nel fatto che, a causa dei torbidi senza fine, in quegli anni almeno otto dei quattordici Vescovadi della *V Regio*, scomparvero addirittura. Osimo solo per qualche tempo andò soggetta a tale iattura⁴⁸; e, se riebbe i suoi vescovi, non potè essere che a motivo di quella tale importanza che abbiamo rilevato.

Desolazione e fame.

Il 590 rappresenta una pietra miliare. Ad Autari succede Agilulfo, mentre è eletto pontefice Gregorio 1°. Il nuovo Papa (590-604) trova la desolazione al colmo. In una delle sue omelie esclamava: « E' vicino il gran giorno del Signore ». Aveva dovuto temere prossima la fine del mondo⁴⁹! Né era facile allontanare così lugubri pensieri, quando alla enumerazione degli altri mali si doveva aggiungere la privazione delle comunicazioni di Roma con le altre città non lontane⁵⁰, per la quale privazione le direttive ai vescovi potevano pervenire, e solo saltuariamente, dagli Arcivescovi di Ravenna a ciò dal Papa delegati. A tutto questo si aggiungeva la nuova occupazione da parte dei Greci già accennata, la quale non deve aver portato troppo sollievo, trattandosi di altre lotte, di altre contribuzioni, di altre milizie forestiere.

(46) Vedere quanto diciamo nel seguente capitolo, sotto la voce marginale: *La Civitas Ausino*.

(47) VECCHIETTI: *Dissert. prelim. cit.*, e altri.

(48) DUCHESNE: *Les Evechés d'Italie*, 1905, pag. 13-14.

(49) Nel suo libro dei Dialoghi leggiamo: « Città vennero spopolate, castelli distrutti, chiese incendiate, conventi rasi al suolo. I campi diventarono deserti non essendovi più chi li coltiva...; dove era popolazione numerosa oggi abitano le belve».

(50) GRISAR: *Vita di San Greg. M.*, pag. 83.

E qui, per oltre un secolo fortunatamente, non abbiamo cambiamento di padrone. Non abbiamo però nemmeno notizie particolari, all'infuori di un unico accenno a un nostro vescovo di nome Fortunato, che vediamo sottoscrivere il Concilio romano celebrato nel 649 da Papa San Martino: *Fortunato Auximate Episcopo*. Gli imperiali governano con quel certo ordine e legalità cui sono adusati quando le necessità non li costringano a venirvi meno; e gli osimani rispettano quella fedeltà che oramai da tempo avevano professato con ogni occupante, il quale fosse riuscito a consolidare il suo potere.

Ciò nonostante, non tutto deve esser corso sempre pacificamente, se il *Liber Pontificalis* ci parla di un grave incidente accaduto a Roma, e al quale i nostri padri debbono pur aver partecipato, come uomini di presidio di un luogo militare così saldo. Vale la pena di illustrar l'episodio. Dimostratosi il potere bizantino così debole di fronte alle invasioni e alle infrazioni, in ogni città erano cominciati a sorgere, dopo l'arrivo dei Longobardi, le *Milizie locali* composte di cittadini, e che corrispondevano un po' a quelle che furono in seguito le guardie nazionali e civiche⁵¹. Naturalmente, Osimo non può non aver avuto il suo gruppo di volenterosi. Quando pertanto leggiamo⁵² che a Roma il protospadario Zaccaria, inviato da Giustiniano 11°, avendo tentato di far prigioniero il Papa Sergio 1° (687-701) fu circondato dalle milizie del *Ducatus pentapolitanus*, possiamo esser certi che — come da ogni altra città — così anche dalla nostra Osimo, debbono esser corsi soldati a difesa dell'indipendenza del Pontefice, rimasto oramai unica ancora di protezione e salvezza per gli italiani.

La Pentapoli sotto Liutprando.

Scatenata in seguito dall'Imperatore Leone Isaurico la lotta iconoclastica (contro le immagini sacre) e pretendendosi da lui che ogni città dell'Impero lo asseccasse, Osimo — e con essa tutta la Pentapoli — oppose un netto rifiuto; e, presa tra le minacce dell'Isaurico e le lusinghe del longobardo Liutprando (salito al trono nel 712 e passato alla difesa del Cattolicesimo), la nostra Città si associa alle consorelle della regione, per far atto di dedizione al Re⁵³. Siamo quindi portati a credere che, quando Liutprando scese nella Pentapoli, la cosiddetta invasione del 728, di cui parla Paolo Diacono⁵⁴ deve essere stata meno violenta di quanto le parole farebbero supporre. Ci conferma in questa opinione il fatto di non trovare in alcuna memoria l'accenno a un qualche assedio che,

(51) NATALUCCI, pag. 178.

(52) Lib. Pont. I, 173.

(53) *Pentapolis quoque et auximana civitas se tradiderunt* (ap. Muratori, a 714, R.I.S. III, 1°, pag. 156) *Pentapolis quoque curii auximana civitate se tradidit* (ap. Baronium, IX, a. Ch. 716; v. anche arch. Guarnieri B. 16, f. 3).

per quanto abbiamo visto in casi analoghi, sarebbe pur stato necessario ove si fosse dovuto ricorrere allq_forza. Comunque andasse allora la cosa nei nostri confronti, questo è certo: che Liutprando, cui interessava aver appoggi dal Pontefice, divenuto oramai una potenza anche politica, compie nel 741 un gesto che avrebbe costituito l'inizio di un'era nuova nella storia d'Italia: dona al Papa le terre riconquistate⁵⁵; gli dà così modo di costituire quel primo nucleo di territorio che sarà tra non molto lo *Stato Pontificio*.

La nostra Osimo è, per tal modo, inclusa definitivamente nella nuova Entità politica; e, salvo temporanee parentesi, ne seguirà costantemente le sorti per oltre undici secoli, fino all'Unificazione d'Italia (1860).

(54) *Montem Bellium Buxeta et Persiceta, Bononiam et Pentapolim Auximumque inveisti*; III, 16; VI, 49; cfr. Lib. Pontif. I, 404.

(55) *Narri et Savinense patrimonium et auximanum atque ancoritianum et humanatem titulo ipso beato Vetro Apostolorum Principi reconcessit* (Lib. Pontif. a. 741). Cfr. Anast. bibl. in vita ap Zachar. par. IX. - Cfr. il Ciacconio (I col. 518): *Rex Liutpr. ultro Sabinense patrimonium, triginta ante annos ereptum restituit, atque insuper cum Narniensi, Anconitano, Auximate patrimonio... a Longobardis vi aut defectione capta, reddidit.*

I PRIMI NOSTRI VESCOVI - DAI LONGOBARDI AI FRANCHI PAPI E SANTI IN OSIMO

La Città attorno ai Vescovi.

Cade ora opportuno, prima che più oltre procediamo, che diciamo quanto risulta, o ci è lecito congetturare, su la istituzione in Osimo della sede vescovile e sui primi suoi vescovi.

L'argomento è della massima importanza. Non solo perchè una Storia non può esser completa se non tratta anche questo aspetto della vita di una comunità, piccola o grande che sia; ma ancora perchè proprio in questi secoli cui siamo giunti, e che preludono alla formazione della società civile cristiana, l'autorità episcopale in Italia assume una funzione preminente.

Già per la legislazione bizantina i vescovi avevano assunto incarichi assistenziali, quali più aderenti alla missione della Chiesa; le necessità dei successivi tempi di calamità e di guerre ne avevano esteso i poteri, essendo venuta quasi completamente a mancare ogni difesa e assistenza da parte dei poteri civili. Quando poi ogni comunità si trovò come abbandonata a se stessa, divenne naturale e necessario che ogni organizzazione anche civile facesse capo al Vescovo o almeno da lui non prescindesse, trovandosi nel Vescovo soltanto e nella sua chiesa quella cultura, organizzazione e disciplina che occorrevano in tali contingenze¹. E ciò spiega ancora per buona parte come si sia potuto affermare quel potere dei papi, quali vescovi di Roma e ispettori delle altre diocesi, che preparò il governo anche civile e territoriale della Chiesa.

Una leggenda.

Cominciando a parlare dei nostri vescovi, dobbiamo dire che, purtroppo, di documenti diretti e di antichi codici che trattino questo argomento siamo completamente sprovvisti. C'è tutta una vecchia leggenda che ha preteso di darci

(1) V. CESARE MAGNI: *Ricerche sopra le elezioni episcopali in Italia durante il Medio Evo* - Roma, 1928.

la storia e la biografia del nostro primo Vescovo; ed è una lunga narrazione distribuita in ben nove lezioni di breviario, riportata in un opuscolo in pergamena, copiato nel sec. XVII da altro più antico; opuscolo che si conserva nell'archivio capitolare e porta l'autentica del notaio pubblico Carlo Claudi di Serra San Quirico datata 6 aprile 1680 e vidimata dal *Confalonarius Vetustissimae Civitatis Auximi, B. M. Virgini S.mi Rosarii dicatae*. Ma queste lezioni, che sono integralmente riportate dal Pannelli², sono dal medesimo e dal Compagnoni ampiamente dimostrate come parto di sola fantasia. Vi si riportano miracoli ed episodi che sono veramente puerili.

Fatti certi.

Quello che però è certo, certissimo, è quanto si può raccogliere sotto questi punti fissi: 1°) la città e diocesi di Osimo hanno sempre, e *ab immemorabili*, ritenuto San Leopardo loro primo vescovo; 2°) del medesimo si conservano religiosamente in Duomo le reliquie, delle quali nessuno ha mai messo in dubbio l'autenticità; 3°) di nessun altro vescovo si ha memoria o traccia, prima di San Leopardo; 4°) la religione cristiana si era profondamente tra noi affermata con il sangue dei Martiri osimani, e largamente e prestamente diffusa subito dopo, con le libertà e le facilitazioni concesse dall'editto di Milano (a. 313); 5°) la Chiesa di Roma non omise, fin dai primi tempi, di dare un vescovo alle comunità sufficientemente numerose e saldamente costituite dopo le prime predicazioni, specialmente quando si trattava di città di notevole importanza; 6°) la stessa Ancona, che solo dopo il periodo gotico cominciò ad avere un prestigio uguale o maggiore di quello di Osimo, annovera vescovi già almeno da quei tempi; (V. Natalucci, *op. cit.*, I, p. 131 segg). 7°) Osimo aveva tutte le condizioni religiose e politiche per esser compresa tra quelle città che i papi dovevano avere più in considerazione.

Stringiamo le fila di tutta questa rete e dovremo concludere quanto hanno concluso e accettato e difeso tutti i più dotti conoscitori della storia osimana (Zacchi, Dittaiuti, Guarnieri, Baldi, Onofri, Martorelli, Colucci, Pannelli, Fanciulli, Maroni, Zaccaria, Compagnoni, Vecchietti, Talleoni, Moroni, Cecconi, Bartomioli, Costantini, per tacer dei minori): *La Chiesa osimana deve aver avuto la sua gerarchica costituzione verso la fine del IV secolo, e il suo primo vescovo in San Leopardo, vissuto a cavallo tra il secolo IV e V. dell'era cristiana*³.

(2) Mem ist. di S. Leopardo, ecc.

(3) Il volume manoscritto *Jura Diversa* etc. (v. Bibl.) porta nel frontespizio un bel disegno a penna in cui è una figura rappresentante S. Leopardo; e attorno c'è scritto: *Sanctus Leopardus Primus Episcopus Auximanus, tempore Innocentii primi Summi Pontificis anno Dni 407*. Questo lavoro ha la sua importanza, perchè fu fatto eseguire dal nostro storico Antioco Onofri.

La nostra tesi trova autorevole appoggio anche in LANZONI, il quale, pur dando S. Leopardo vissuto nella prima metà del secolo, aggiunge che « *la sede episcopale deve essere più antica* »⁴.

S. Leopardo Proto-episcopo.

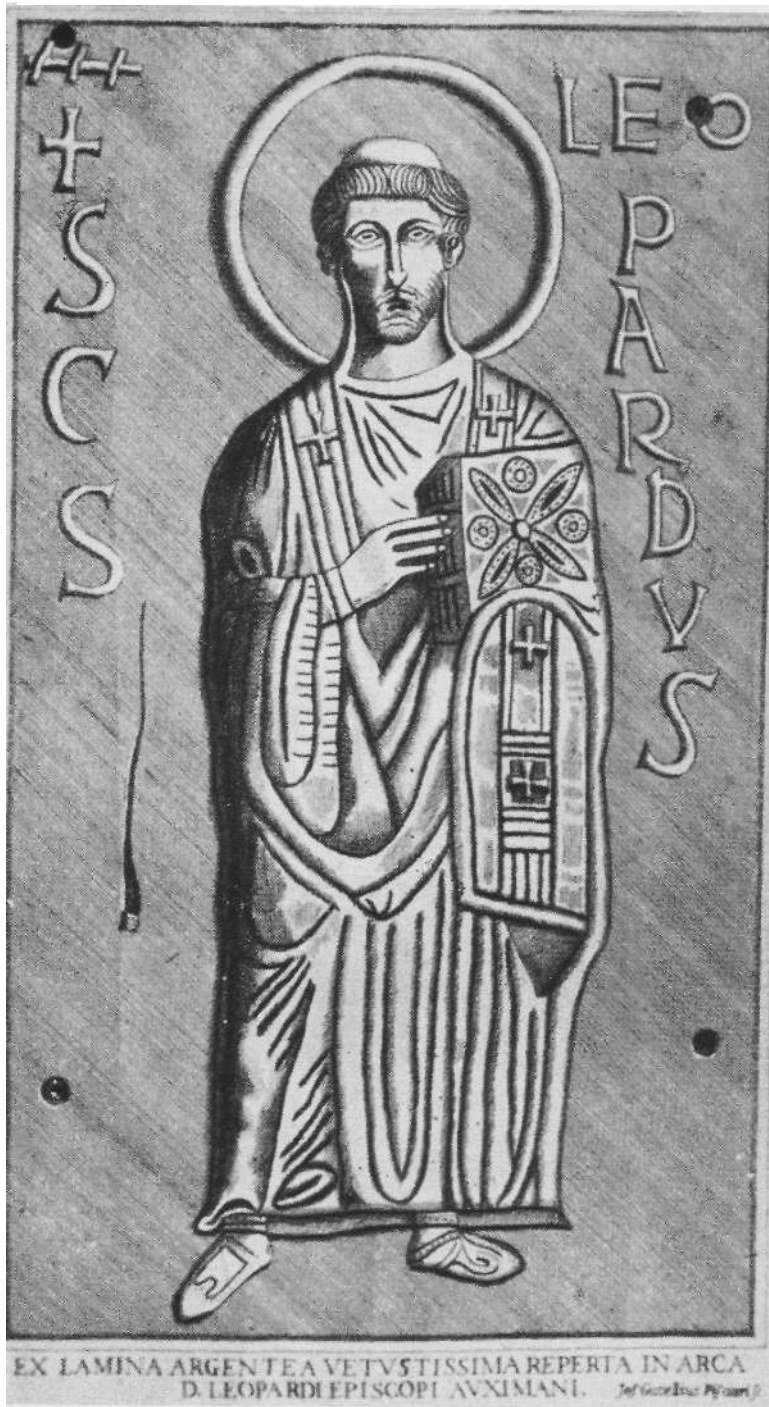
Nella incrollabile certezza della priorità di San Leopardo è sempre vissuto il nostro popolo, e ne ha confermata la sua fede in tutti gli atti pubblici (Costituzioni, Riformanze, ecc.) dei quali abbiamo notizia e documentazione fino dal più lontano Medio Evo. Quanto all'epoca, ci fu qualche voce e qualche studioso che si son permessi di suggerire, sia pure in tono minore, che — per il fatto di non trovarsi più, per tre secoli dopo San Leopardo, memoria alcuna di altro vescovo osimano — sia più logico assegnare al nostro Protoepiscopo il tempo compreso tra il VII e l'VIII secolo. Questi studiosi e queste voci rimasero isolati e senza eco. Non vogliamo negare che la loro osservazione possa avere un suo peso: ma ci sembra che solo allora l'avrà maggiore, quando altre circostanze almeno altrettanto gravi concorrano a convalidarla. Di fronte alle più serie e più autorevoli certezze positive sopra esposte, una carenza di notizie — che è cosa puramente negativa — non ci pare possa aver tale sopravvento da demolire tutto un edificio di deduzioni e di prassi autorevolissime e degne del più alto rispetto.

Potremo aggiungere che il non trovare documenti di quei tristi tempi è più che naturale, ove si pensi a tutte le distruzioni operate dalla ininterrotta serie delle invasioni barbariche, e soprattutto dalla lunga permanenza in città di quel numeroso presidio gotico del tempo di Belisario; presidio che non sarà stato più rispettoso o più tranquillo di quel che sono sempre stati tutti gli occupanti, giù giù fino a quelli di nostra memoria e conoscenza. E questo, senza parlare di quel tal bottino che molto amichevolmente i Goti si divisero con i Bizantini.

Una conferma della priorità di San Leopardo si ha nel vecchio titolo della nostra Chiesa Cattedrale, della quale non si trova altro più antico⁵. Altra conferma potrebbe essere stata (secondo l'ingegnere C. Costantini, che nella sua monografia inedita sul nostro Duomo si riporta alle affermazioni dello Choisy) la forma caratteristica delle coperture a crociera sul transetto di rinfiacco all'arcosolio nella Cattedrale stessa; coperture che purtroppo andarono demolite nel restauro eseguito sulla fine dello scorso secolo su progetti del vercellese Mella, ma che lo stesso Costantini — che fu l'esecutore di tali progetti — ci descrive « A

(4) F. LANZONI: *Le origini delle Diocesi antiche d'Italia* - Roma, Poliglotta Vaticana, 1923, p. 251.

(5) Come diremo parlando di S. Vitaliano, fu lui che alla nostra Cattedrale assegnò il primo titolo, dandole appunto quello di S. Leopardo.



generatrici orizzontali seguenti direttrici di mezzo tondo, a struttura quasi monolitica, con l'intradosso a conci di travertino e l'estradosso appianato a calcestruzzo. Tecnica classica del IV secolo ». Ora, essendoci molte ragioni, come diremo a suo tempo, per asserire che San Vitaliano deve aver costruito il corpo centrale della nostra Cattedrale, questo resto architettonico ne avrebbe costituito una eloquente prova della esistenza di un edificio sacro, di molto anteriore al sec. Vili (quello di S. Vitaliano).

La Lamina di S. Leopardo.

Altro argomento a favore di quanto è stato detto sopra, l'abbiamo nell'ormai famosa lamina argentea di San Leopardo; importante lastra metallica raffigurante il nostro Santo, e trovata nell'arca che ne conteneva il corpo, quando se ne fece la ricognizione nel 1296 e nelle posteriori. E poiché nei relativi verbali⁶ è detto che il corpo del Santo giaceva nel suo ricettacolo *tanto tempore occultati quod memoria non extabat*, evidentemente esso era stato occultato nel tempo in cui erano così frequenti, per malintesa devozione, le profanazioni e i rubamenti dei Corpi Santi, quale fu quello dell'alto Medio Evo e specialmente nei secoli dal VI al IX. Il Cecconi⁷ ricordando le esecrazioni del grande Gregorio alla fine del VI secolo per questi sacrilegi, le violazioni delle tombe dei SS. Martiri fatte in Osimo dai Goti durante l'assedio, e le spogliazioni di sacre reliquie fatte un po' dovunque dalle milizie di Astolfo nel secolo VIII, crede poter dedurre che fosse il vescovo S. Vitaliano in tal tempo ad occultare il corpo di San Leopardo e porre nell'arca, per riconoscimento, quella lamina.

La quale — anche per il fatto che si dimostra molto sciupata dal lungo uso (quando, come prima sua funzione, serviva da copertina a qualche evangeliaro) •— deve essere non più recente dello stesso Vili secolo. Dall'osservazione dei caratteri (SCS LEOPARDVS) e delle forme decorative della figura del Santo, si sarebbe indotti a concludere trattarsi di lavoro di un'epoca anche anteriore⁸.

L'oggetto pertanto costituisce uno dei più preziosi arredi della nostra Cattedrale; tantoché il pontefice Benedetto XIV, che conosceva bene il fatto suo, lo fece domandare per il museo vaticano al nostro Compagnoni. Il quale, a sua volta, sapendone anch'egli non meno dell'altro, fece orecchie da mercante; e, senza rifiutarsi, fece cadere nel vuoto la domanda, cui non rispose. Si tratta di una lastra di argento rettangolare lavorata a sbalzo, delle dimensioni di centimetri 32 x 19, racchiusa in un ricco reliquiario di argento e rame dorato; finissimo lavoro di cesello, eseguito su disegno del Lazzarini di Pesaro.

(6) Stat. Osim., 1308, lib. V, rubr. 88.

(7) *Intorno all'antica lam. di San Leopardo.*

(8) Per la verità negli inventari ufficiali detta lamina è data come del IX secolo.

Interessanti e sicure sono le notizie che riguardano le varie ricognizioni del corpo di San Leopardo. La prima fu eseguita nel 1296 come abbiamo detto, dal Beato Giovanni Ugoccone nostro vescovo, il quale trovò il Corpo del Santo sotto il vecchio altar maggiore, che allora era situato non lontano dal luogo dove oggi è la porta di fondo della Cattedrale. Nei 1479 l'altro nostro vescovo Luca Carducci, fiorentino, fece aprire l'arca di pietra dove era stato deposto il sacro Corpo, e lo trovò intatto. Nel 1513 il vescovo A. Sinibaldi lo fece trasportare nella cripta e nel luogo dove tuttora si trova. Quando nel 1753 il vescovo Compagnoni volle farne altra ricognizione, si trovò che — per esser caduta sulle sacre spoglie una candela accesa — molto era andato preda delle fiamme; e allora le ossa rimanenti furono raccolte in due urne e ricollocate nel luogo stesso.

La devozione dei nostri padri verso codesto nostro Santo si espresse nei passati secoli non solo con il porre il nome, come abbiamo detto, in testa a tutti gli atti pubblici, ma nel decretare che tutte le varie offerte di omaggio solite a farsi dal Magistrato, dalle corporazioni e dalle rappresentanze dei luoghi dipendenti, si concretassero nella offerta di ceri al suo altare⁹.

La civitas Ausina.

Dopo San Leopardo c'è gran silenzio nella serie dei nostri vescovi, per più di due secoli. Ma non è da credere per ciò che nessun altro vescovo abbia in questo tempo governato la nostra Chiesa. Non è verosimile né pensabile; né dovrà recare meraviglia non conoscer nomi, date le dispersioni di cui parlammo.

Per le ragioni che esporremo in seguito parlando del distacco di Cingoli dalla Diocesi di Osimo, è molto probabile che fosse nostro vescovo — durante l'occupazione gotica — quel Giuliano che si firmò nel concilio Cartaginese II del 553, con la qualifica di *lulianus humilis episcopus ecclesiae Cingulanae* e che ricevette una quietanza e una lettera da Papa Pelagio I (555-561)¹⁰. Ma, non avendone la certezza, non includeremo Giuliano nella serie dei nostri vescovi. Possiamo però asserire con quasi assoluta certezza che almeno un vescovo Osimo ebbe sulla fine del secolo VI. Abbiamo accennato alla lettera che San Gregorio Magno diresse al vescovo Severo (o Sereno). Più precisamente, sono due le lettere di questo Pontefice che possono riguardarci: sono la 88^a e 89^a del codice vaticano 617, che corrispondono alla 89^a e 90^a della edizione curata dal Gussanville e la

(9) Dal Registro delle Assegne del 1622, conservato in Curia, apprendiamo che la comunità di Osimo faceva al Duomo annue offerte di cera nelle seguenti feste: S. Giuseppe, lib. 5; S. Benvenuto, lib. 3; S. Vittore, lib. 26; S. Leone Magno, lib. 5; S. Vitaliano, lib. 11; S. Tecla, lib. 2; S. Leopardo, lib. 11; S. Silvestro, lib. 5.

(10) La quietanza è riportata nel Codice 3833 della Vaticana; della lettera è copia nella biblioteca Colbert di Parigi.

IX-99 e IX-100 della edizione dell'Hartmann¹¹ datate entrambe gennaio della Indizione II, e perciò del 599. In essa il Pontefice, sollecitato dal maestro delle milizie Bahan o Balean (che il Guarnieri crede cognome originario del tuttora in uso Baleani) e tenuto conto che oramai Osimo *recuperata et a Republica teneri dinoscitur*, incarica Severo Vescovo di Ancona di visitare la città e scegliere poi tra il clero della medesima l'uomo da proporre quale nuovo presule osimano.

Come risultato della visita di Severo, non può non esserne venuta la nomina di un vescovo. Non sapendo come meglio indicarlo, ci contenteremo di chiamarlo l'Anonimo.

S. Vitaliano.

L'episcopato di San Vitaliano coincide con la fine di Liutprando, re dei Longobardi (744). San Vitaliano è il vescovo che succede a un Giovanni, di cui CO-



PIETRA SEPOLCRALE DI S. VITALIANO

nosciamo il nome solo per delle sottoscrizioni in atti pubblici. Codesto Santo ha lasciato, dopo San Leopardo, bella memoria di sé quanto alla sua santità; ma

(11) L. M. HARTMANN: *Gregorii Pp. I Regestum Epistolarum* - Berolini, Weidmannos 1899; II, p. 108-109.

poca o nulla quanto al suo governo. Ci risulta presente in Roma, con la sua qualifica, al Concilio di papa Zaccaria (743); si crede probabilmente vivo ancora nel 774; il suo episcopato avrebbe durato almeno trent'anni.

Di lui si sa che ha rifatto e ingrandito con più ampio respiro la cattedrale di San Leopardo. *Praedictam ecclesiam ampliavit et in titulum S. Leopardi transtulit* " Ne tratteremo di proposito quando dovremo parlare degli ampliamenti fatti da Gentile e dal Beato Giovanni.

A conferma dell'epoca dell'episcopato di San Vitaliano, abbiamo la interessante e bella lapide sepolcrale che già trovavasi nel pavimento del Duomo, sopra il luogo ove era tumulata la salma del Santo; lapide che oggi è addossata alla parete di fianco al suo altare, nella cripta. Gli elementi decorativi e il tipo delle lettere (HIC REQUIESCIT IN PACE VITALIANVS SERVVS XPI EP© richiamano a quei secoli di poco anteriori al Mille i quali dettero, per mano di pazienti artigiani, monumenti e opere che — pur nella loro perfezione relativa — riflettono inconfondibilmente i caratteri del tempo.

Astolfo, succeduto dopo alcuni inetti re a Liutprando (f 744), ha in animo di scacciare gli imperiali dall'Italia, di cui spera di diventar padrone; e nel 752 occupa l'Esarcato, la Pentapoli, e, con essa, Osimo e muove contro Roma. (Ancora una volta non ci si può accingere ad operazioni militari dalla sponda Adriatica verso Roma, se non dopo essersi assicurate le spalle con il possesso di Osimo).

Donazione di Pipino.

Senonchè il nuovo Papa Stefano II ¹³ — riusciti vani tutti i tentativi per ridurre Astolfo a più miti consigli¹⁴ e fattosi persuaso che le speranze fino allora dalla Chiesa riposte sull'imperatore di Bisanzio per la difesa d'Italia dalle prepotenze dei barbari sono ormai diventate illusorie¹⁵ — è già in buone intese con Pipino re dei Franchi. E questi risponde alla chiamata del Pontefice e viene con un esercito in Italia, obbligando Astolfo, assediato a Pavia (754), alla

(12) D. PANNELLI: *Meni. ist. di S. Vital. ecc.*, pag. 36. Essendo già opera di San Leopardo la chiesa che San Vitaliano ingrandì, questa non poteva aver avuto evidentemente, dalla fondazione, San Leopardo stesso come titolare. Non si conosce se e qual titolo avesse prima di San Vitaliano.

(13) Veramente, al Papa Zaccaria (741-752) era succeduto immediatamente il prete Stefano che avrebbe assunto il nome di Stefano II; ma essendo questi vissuto solo tre giorni, il suo successore (che si chiamava Stefano anche lui) prese il numero ordinale II anziché III, rimanendo l'altro per tal modo escluso dall'elenco ufficiale dei Papi.

(14) Muratori a. 755.

(15) Il Papa aveva invano pregato e scongiurato Astolfo *ut rei publicae loca diabolico modo usurpata proprio restitueret domino* (Lib. Pontif. I).

resa e alla consegna al Papa, piuttosto che all'imperatore di Bisanzio, delle città occupate. La consegna prenderà il nome di *donazione di Pipino*, perchè da lui imposta al re vinto. Astolfo promette, ma non mantiene. Quando poi consegna, esclude Ancona, Osimo, Numana¹⁶. Né valgono le pressioni da parte del Papa al nuovo re Desiderio: *Restituendum B. Petro... necnon Auximum, Anconam, Numanam*¹⁷, né le insistenze del nuovo papa Paolo I, fatte quasi con le stesse parole. Occorre che venga Carlo Magno, che alle Chiuse prima (773) e poi a Pavia darà fine al regno dei Longobardi e confermerà nel 774 la donazione fatta dal padre, Pipino. Osimo riaveva allora la sua libertà dallo straniero e passava in possesso definitivo e pacifico del Pontefice romano; e con Fermo e Ancona spediva un'ambascieria al nuovo papa Adriano I, per fare atto di omaggio e di fedeltà. Gli ambasciatori, dopo aver prestato regolare giuramento, si raserò le barbe in segno di detestazione del regime longobardo che per 200 anni aveva tormentato l'Italia¹⁸. Con la fine dell'VIII secolo¹⁹ comincia per l'Italia il regno dei Franchi; e per il mondo cristiano si prepara il Sacro Romano Impero.

In quegli anni, che seguirono a tale proclamazione e che non furono così tranquilli come il grande avvenimento avrebbe fatto sperare, Osimo torna ad essere nominata in documenti solenni. Ludovico il Pio, incoronato a Reims da Stefano IV (816) conferma alla Sede Apostolica le donazioni dell'avo, con quel *Pactum confirmationis* che enumera insieme con la campagna romana, la Toscana, Spoleto, Perugia, ecc., la Pentapoli con Osimo, Umana e l'Esarcato²⁰.

Ordinamento dei Longobardi.

Giacché ci troviamo a trattare del passaggio dal periodo Longobardico al Franco, non sarà inutile fermarsi un istante per vedere quale fosse in quel tempo la forma con cui erano governate le nostre regioni. Fu, sotto i Longobardi, qual'era nel costume di quei popoli: a mezzo di Duchi, in modo da costituire delle circoscrizioni chiamate perciò Ducati. Queste, se si estendevano al territorio di una sola città, erano rette da un Duca minore o Urbano (*Unusquisque Dux suam civitatem habet*)²¹, se si estendevano per un raggio più ampio, erano rette da un Duca maggiore o provinciale. Dice il Biondo nella sua « Italia illustrata »: *Admittendi sunt Duces provinciales et urbani*. E il Cenni²²: *hi enim*

(16) Lib. Pontif. I.

(17) Cod. Carol ep. XI.

(18) « ... *deposito capillo et barba, quod apud eam gentem maximun vere deditionis signum erat. Horum secuti exemplum Anconitani, Auximates, Firmani Pontifici se ac sua dederunt* » (Ciacconio, I, col. 546, anno 773).

(19) Anast. Bibl. vita S. Hadriani, parag. 35.

(20) SICHEL: *Privil. Othonis*, Innsbruck, 1883.

(21) P. Diac. Hist. Longob, I.

(22) Cod. Carol. I, 473.

uni plerumque praeerant civitati, itti toti provinciae. In Osimo, forse perchè non grande come Fermo e Spoleto, risiedeva un Duca urbano. Il suo ducato tuttavia si estendeva fino a comprendere il territorio di quelle città che, essendo decadute dalla loro potenza, dovevano considerarsi come *pagi o vici*: e cioè Recina, Treia e Cingoli. E fors'anche Veregra, se pur questa località deve essere individuata in zona non molto lontana da noi, come stimano il Colucci e lo Speranza²³.

L'essere sede di un Duca minore non toglieva troppo alla nostra Osimo, perchè il nostro magistrato era indipendente dal Duca provinciale, come apparisce dall'assenza di questo in ogni manifestazione più importante della vita cittadina: quale, ad esempio, nell'ambasciata a papa Adriano I sopra ricordata.

Probabilmente sono da annoverarsi tra i nostri Duchi quel Giovanni Duca, che nell'844 domanda all'Arcivescovo di Ravenna l'investitura della Massa Aternana, e quell'Orso, Duca anch'esso, che pure è ricordato l'anno 885 nel codice membranaceo della stessa Chiesa.

Duces e Comites.

E, poiché siamo in questi anni sotto il regime pontificio, verrebbe dimostrato come il sistema introdotto dai Longobardi durasse ancora parecchio tempo dopo la loro caduta, anche se frattando i Franchi — dopo soffocata la cospirazione dei Duchi capeggiata da quello del Friuli (776) — cominciarono a sopprimere i *Ducati* e i *Duces* per creare i *Comites* e i *Comitatus* (conti e contadi) *distinti* per le città (urbani) e per le campagne (rurali)²⁴. Introducevano frattanto anche un'altra denominazione tutta loro, creando le *Marchiae* e i *Marchiones* (— Marche e Marchesi o Margravi) per le terre di confine. Evidentemente, se ciò fu subito realtà in quello che si disse allora il Regno d'Italia (con ben altri confini che non quelli dello Stato in cui noi viviamo oggi) nella nostra regione, che faceva parte del patrimonio di San Pietro, la riforma ebbe effetto tardivo, e più come imitazione che come necessità. Per la stessa ragione, la proclamazione del Sacro Romano Impero avvenuta nel Natale del 799 con la incoronazione di Carlo Magno ad opera di Leone III e le conseguenti riforme apportate dalla legislazione carolingia, se pur direttamente non ci toccarono, influirono non poco a determinare quella forma tutta speciale di alto governo che fu in vigore nella più gran parte dell'Italia centrale di quel tempo. Le Comunità, organizzate non senza la presenza del Vescovo e più o meno dipendenti dal Duca, erano sotto

(23) Anche per questo periodo storico così denso di innovazioni, rimandiamo per più ampie notizie alla citata opera del BERTOLINI: *I Germani, le migrazioni, ecc.*

(24) MURATORI: *comitum pagensium institutionem ante annuiti millesimum a. C. n. invenio* » (Diss. XXI). « *Ex Comitibus hisce eorumque ditione nata est vox Comitatus, nobis contado* » (idem. op. cit. I, diss. Vili).

la sovranità del Pontefice romano; ma questa sovranità era considerata come una concessione degli Imperatori, da riconfermarsi a ogni nuova elezione; e, di più, limitata da quelle superiori esigenze imperiali che potevano da un momento all'altro ridurla o anche temporaneamente limitarla: come in casi di guerra (ed erano così frequenti). Contemporaneamente, i Duchi vengono allargando il loro potere e preparano il terreno a quel sistema feudale che sarà ragione di tante lotte e di tanti guai a città e a popoli. Questa situazione di fatto e questi lenti sviluppi dovranno esser tenuti presenti, per renderci conto degli incessanti contrasti tra Impero e Papato, e tra essi e i loro feudatari: contrasti che riempiono delle loro vicende almeno quattro secoli.

Canonici e Vescovi.

E qui, poiché si tratta di cose di questo tempo, non vogliamo omettere alcune curiosità rivelateci dai nostri vecchi codici pergamenacei, di cui è ricco tanto l'archivio comunale, quanto quello vescovile. Petronace, arcivescovo di Ravenna, investì Giovannuccio e la moglie Ausipia del dominio di due case poste in contrada Lamaticia (le lame di allora, forse dove sono anche oggi, a Sud della città) per sette monete d'oro²⁵. Teodoro, alto ufficiale dell'esercito e qui domiciliatosi, compra dall'arcivescovo Giovanni porzione di un fondo rustico in contrada Fatino, per un soldo d'oro. E chiuderemo le cronache di questo primo millennio accennando appena a qualche cosa di interesse locale, riferentesi più specialmente ai nostri vescovi.

Papa Eugenio II tiene in Roma nell'826 un Concilio al quale interviene Germano vescovo di Osimo; Concilio che ha un'importanza notevole per aver disposto — al fine di ovviare all'avanzante ignoranza succeduta all'abbandono di ogni studio — che in ciascun episcopio, in ciascuna parrocchia, in ciascun monastero si tengano aperte scuole, dove insegni almeno un maestro: raccomanda inoltre che si costruiscano canoniche presso ogni Cattedrale per la vita in comune del clero addettovi (cioè dei Canonici). Della esistenza di questi abbiamo proprio pochi anni dopo una prova nel codice carolingio, dove si nominano uno *Stephanus* e un *Petrus Diaconi Ecclesiae Auximanae*, che non possono essere altro che canonici (allora anche nei Capitoli c'era distinzione — come oggi nel Sacro Collegio — tra canonici, preti, e diaconi). E' questa la più antica memoria riferentesi al nostro Capitolo cattedrale.

Ancora un nome e un vescovo osimano: un Andrea, che nell'853 sottoscrive un nuovo Concilio romano tenuto sotto Leone IV.

In uno spoglio fatto sugli Annali del Muratori troviamo che nell'839 e di nuo-

(25) Cod. Ravenn., p. 41.

vo nell'849-50 i Saraceni sbarcarono in Ancona commettendo ogni sorta di ribalderie, com'era loro costume. Le nostre cronache e storie non dicono nulla di Osimo; ma c'è purtroppo da credere che, data la vicinanza, qualche grave scorreria possa essere stata effettuata anche nel nostro territorio. Di altra incursione su Ancona avvenuta nell'850 parla Giovanni Diacono.

Secoli IX e X.

Nell'845 il vescovo osimano Leone — ci dice il Codice Ravennate²⁶ — domanda a quell'Arcivescovo di avere in godimento, dietro pensione annua di venti soldi (soldi di trentasei denari ognuno) quella Massa Aternana che già fu goduta da Giovanni Duca.

Sarà questo il principio di quella possidenza che darà modo ai successori di Leone di costruirsi la casa di campagna di Montetorto, contribuendovi anche con la permuta dei castelli di Storaco e Tornazzano²⁷.

E qui si presentano dei fatti che dimostrano quanto allora fosse molto precario quello stato di ordine, di indipendenza, e di delimitazione di confini, in questo lembo dell'Impero: nell'863 il territorio della *Pentapolis* trovava sotto il dominio di Guido di Spoleto. Evidentemente il più audace riusciva a occupare e tenere il territorio altrui. Nell'887 i vescovi di Camerino, Osimo e Ancona compaiono nella firma di un atto in cui si nomina la Marca di Camerino; si parlerà solo in seguito di Marca di Ancona.

E' lecito supporre che il confine del Regno d'Italia (o dell'Impero) fosse in quel tempo a Camerino, ma che poco dopo si allargasse alle nostre terre, e fino al mare. La firma del vescovo di Osimo in quell'atto²⁸ è data col solo titolo.

Chi sarà stato il vescovo? La nostra Cronotassi dà probabile quegli che va sotto il nome di Pietro I.

Il secolo IX si chiude con una disavventura: Berengario manda uomini in tutto il Ducato a far leve per muovere contro gli Ungari. Probabilmente anche Osimo dovrà aver dato il contributo. Ma nulla sappiamo di quanto in quella circostanza possa essere avvenuto ai nostri, partiti per una impresa che cominciò con la bella vittoria del Brenta, e finì poco dopo con una terribile sconfitta.

Il secolo X è il secolo dell'ignoranza più diffusa, della brutalità, della scostumatezza ovunque, con troppo poche eccezioni che compensino in qualche modo tanta desolazione. La storia della città nostra registra in tutto questo tempo la fugace apparizione di un Astingo nostro vescovo, il quale trovava a firmare il

(26) BERNHART: *Liber traditionum Eccl. Ravenn. Monachii* - 1810, pag. 65.

(27) Comp. I, 291.

(28) UGHELLI: *Italia Sacra: Episcoporum in Ducato Spoletino degentium*

sinodo di Ravenna del 967 e di un Cloroardo, altro nostro vescovo, che è presente a un giudicato dell'imperatore Ottone III nel 996. Nel Muratori troviamo che in un atto di delimitazione di confine tra la Repubblica di Venezia e l'Impero, Ottone III dichiara suoi — tra gli altri — *Senigallenses, Anconenses, Humanenses, Firmanenses, Pinnenses, etc.* Manca,.. *Osimenses*.

Potremmo esserne certi, se avesse tutto il suo valore quel diploma di Ottone III, di cui tra poco parleremo con cui questo Imperatore cede al Papa Silvestro II *octo comitatus* (tra i quali è questo di Osimo) *qui* — dice il documento — *nostri sunt*.

Ci cade qui a proposito di annotare che il *primo osimano insigne*, dopo l'epoca romana, del quale sia giunto a noi il certo nome, è un *Attone*, di cui S. Pier Damiano (988-1072) dice nel suo opuscolo *De Bono Suffragio*, cap. 6: *Atto, piae memoriae Auximanus civis, prudens et honestus vir*²⁹. Poi, di quegli anni, non troviamo più nulla che direttamente ci riguardi.

Fine dei Carolingi.

Non che nulla avvenisse allora nel mondo europeo. Ma le guerre di successione e di famiglia sollevate dai Carolingi in tutto il secolo IX si svolsero o in alta Italia o nel versante occidentale in direzione di Roma e nel meridione; e noi — pur essendo nominalmente passati a far parte del regno di Lotario (822) poi di Carlo il Calvo (875) e quindi di Carlo il Grosso (880) rimanemmo fuori da ogni invasione o riforma. Alla caduta dell'impero Carolingio succedette il cosiddetto Regno Italico *indipendente*, perchè libero da dominazione straniera; ma più dipendente che mai essendo stato il Regno... dell'anarchia, per tutto quell'insieme di disordini, soprusi, uccisioni che succedevano in quella che era la Capitale almeno convenzionale, Roma, e per tutta la padronanza che i feudatari e i signorotti si erano ovunque presa sui territori e sulle popolazioni. I nomi di Teofilatto (con Marozia, suo figlio Alberico e Teodora) di Berengario del Friuli e di molti altri intriganti di quel tempo, sono troppo malfamati perchè noi dobbiamo dilungarci sulle loro prodezze.

Nel perdurare di questa specie di Regno, che vive per tutta la prima metà del secolo X, Osimo — come fu fuori dalle contese romane — così non sentì ancora il giogo di alcuna di quelle famiglie che in seguito avrebbero assunto il rango di Signori o di Principi. Scatenatasi la lotta tra gli Ottoni e i Papi — lotta che si chiude al chiudersi del secolo X (anno 1002) — noi fummo similmente lasciati in pace, per essersi svolta anch'essa, per quanto riguarda l'Italia, nelle

(29) Ann. Gamald. t. 2, p. 262.

stesse direttive delle contese carolingie³⁰. Né i Saraceni — salvo qualche scorceria — dovevano farci ancora troppa paura, essendo allora arrivati non più in qua del Garigliano, donde furono definitivamente scacciati da Alberico, Duca di Spoleto.

Tirando le somme, possiamo dire che questi due secoli, con i quali si chiuse il primo millennio dell'era cristiana, furono per noi secoli di abbandono — da parte delle Autorità maggiori — all'arbitrio dei piccoli Signorotti dei vicini castelli (ed erano oltre una trentina); arbitrio conteso e qualche volta anche frenato dalla resistenza ora passiva ora attiva della popolazione raccolta attorno al suo Vescovo, o attorno a quelli tra i suoi uomini migliori e più risoluti che, o nelle assemblee o nella amministrazione della cosa pubblica, portavano coraggio e capacità pari al bisogno. Vita certo difficile; sempre migliore tuttavia di quella vissuta nelle città che si trovavano sul mare, o sulle vie degli eserciti e delle scorrerie dei banditi e dei pirati.

In contrapposto alla scarsità e lieve importanza delle notizie relative ai secoli IX e X, ne abbiamo non poche e importanti riferentisi agli anni subito dopo il Mille.

Due Placiti in Osimo.

La generale decadenza politica e economica, che in questo periodo si fa dovunque più sensibile, ha portato anche la città nostra a una notevole depressione; ma, appunto perchè tale triste fenomeno si avvera tutto all'intorno, e anche per il fatto che la posizione naturale della città, nonostante il variare delle condizioni economiche e politiche, non può essere mutata, Osimo rimane tuttora tra i centri più ragguardevoli della Regione. Per questo, nel 1022 si tiene qui uno di quei *Placiti*, che erano come delle diete ristrette per trattare questioni locali e render giustizia. Questo placito è presieduto dal vescovo di Arezzo Teodaldo, delegato a ciò dall'imperatore Enrico II; vi interviene il nostro vescovo Gislerio: fu tenuto in contrada Vaccaro³¹.

(30) In un diploma di Ottone III (995-1002) la cui autenticità, però, non è da tutti ammessa, si parla di donazione, da parte dell'Imperatore, a Papa Silvestro II (999-1003) delle città e territori di Pesaro, Fano, Senigallia, Ancona, Fossombrone, Jesi, Osimo, Cagli; città sulle quali, peraltro, la Chiesa non aveva mai cessato di vantare diritti (SABA-CASTIGLIONI, *op. cit.*, pag. 499). Ci piace tuttavia aggiungere che i *Monumenta Germaniae historica* (Hannover 1880, p. 820) riportano il documento tra quelli autentici e senza alcuna annotazione di dubbio.

(31) Rossi: *ist. Ravenn.*, lib. v.

Che la portata di questi placiti fosse di un valore tutto locale, lo conferma indirettamente l'opera del Manaresi: / *placiti del Regnum Italiae* (Roma, Ist. Stor. Ital. 1961) dove le relative delibere non sono riportate.

Non abbiamo altri dettagli di particolare interesse circa la dieta ora ricordata: possiamo ricavare dalla cronaca fattane dal monaco Farfense Gregorio, che il monastero di Farfa possedeva nel nostro territorio dei beni a Montepolesco, e altri al Conerò. Lo stesso Rossi nella sua op. cit. e il Compagnoni³² ci parlano anche di altra dieta tenuta quindici anni dopo nello stesso luogo, nel 1037, che peraltro il Muratori dà avvenuta nel 1027; ma nemmeno di questa sappiamo troppo. C'è da credere che anch'essa avesse solo il carattere di un raduno parziale, perchè in tale solenne adunata, presieduta dai delegati imperiali Ugo ed Enrico, furono portati in giudizio Ildebrando e suo fratello, figli di un Attone³³, per essersi appropriati i beni che la chiesa di Ravenna aveva in Osimo; a tale giudizio era di nuovo presente con molti nobili osimani il nostro Gislerio.

Gislerio a S. P. Damiano.

Questo vescovo ha dato molto da fare ai suoi posteri, che non riuscirono a determinare se sia stato lui solo a governar la Chiesa osimana dal 1022 al 1057, o se ce ne sia stato — poco prima o poco dopo di lui — un altro dello stesso nome.

Ma più ha dato da fare ai suoi tempi (se è stato sempre lo stesso in quei trentacinque anni), per la sua condotta tutt'altro che esemplare, oltre che per la sua campagna a favore della uscita dei monaci dai loro istituti³⁴. Sembra che la sua prima prodezza sia stata quella di aver raggiunto la cattedra vescovile con male arti³⁵. Giunto a Roma il sentore di tutte queste poco buone cose, il Papa dovette mandar qui per una inchiesta, diremmo oggi, il *Martello dei prevaricatori* di quel tempo, San Pier Damiani. Egli si trattenne in Osimo un certo tempo prendendo alloggio, pare, più che in episcopio, nel priorato degli Avellaniti presso la chiesa di S. Lorenzo, posta nel piano di terra di fronte alle cosiddette casette di Cirillo, a destra di chi scende per il Gattuccio³⁶.

Preso cognizione delle cose, il Santo espose la situazione a Papa Clemente II (1046-1047). Senza tanti complimenti, non ha ritegno di definire quel no-

(32) 1°, pag. 319.

(33) Non sappiamo se figli di quello stesso *prudens et honestus vir*, di cui ci ha parlato, come sopra dicemmo, S. Pier Damiano.

(34) Ann. Camald., t. II, p. 120.

(35) Comp. I, p. 365, n. 1.

(36) Comp. I, p. 327, n. V. Questa contrada ci dice il *Liber traditionum* citato, pag. 72, si chiamava *fundum varianum*.

stro bravo vescovo « *crimosum, nec minus probrosum quam Ecclesiae damnosum* ». E ne propone la immediata rimozione³⁷. Contemporaneamente scrive due accoratissime lettere allo stesso Gislerio, invitandolo alla penitenza e al ritiro in un monastero³⁸.

Quale provvedimento il Papa avesse preso in seguito a questo intervento del Damiani, non risulta da alcun documento. Certo solo è un fatto, come vedremo: che sei anni dopo, San Leone IX, venuto in Osimo per consacrare la nostra Cattedrale, è ricevuto e ospitato da un vescovo dello stesso nome: Gislerio. Questo Gislerio è lo stesso che fu accusato da S. Pier Damiano? E' una questione che il Compagnoni tratta da par suo in una ventina di pagine della sua Opera (Voi. I. pagg. 318-338) e che risolve in senso positivo, nonostante che molti e autorevoli storici già la pensassero diversamente. Noi non crediamo si debba qui entrare nel *mare magnum* delle argomentazioni. Ci limitiamo ad osservare che — a meno che non fosse avvenuta da qualche tempo una esemplare conversione — ci sembra inammissibile che un Papa come Leone IX si adattasse ad essere ospite di un Vescovo ancora sotto quelle accuse; e tanto meno che a un tal Gislerio — che lo stesso Compagnoni dice risultargli anche avaro — possano attribuirsi tali lavori di ampliamento o di restauro della Cattedrale quali è da supporre fossero stati da poco eseguiti, per richiedere una consacrazione tanto solenne. Lo Schwartz, molto più recente³⁹ ammette l'esistenza di un Gislerio II, almeno dal 1050 in poi. Verrebbe così colmata la lacuna tra Gislerio e Lotario. Ma siamo ancora nel campo delle ipotesi; e quindi noi non ci sentiamo autorizzati ad alterare la cronotassi dei nostri Vescovi.

Una costumanza selvaggia.

Di grande importanza è la lettera che Papa Leone IX scrisse al clero e al popolo di Osimo (anno 1050 circa) per prevenire il ripetersi di una barbara consuetudine invalsa in quei tempi in molte diocesi; consuetudine in forza della quale, appena morto il vescovo, la popolazione prendeva d'assalto l'episcopio e ciascuno faceva a gara a portar via mobili e suppellettili, finendo poi con l'appiccare il fuoco alle case dei dipendenti del vescovo stesso, e con lo sradicare vigneti e frutteti nei campi: *bestiali feriores inmanitati*, dice la lettera⁴⁰. Cose incredibili, se non fossero così precisamente documentate!

Ma notizie ancora più importanti delle precedenti ci sono pervenute da questo secolo. Il 31 marzo 1053 S. Leone IX, reduce dal suo viaggio in Germania

(37) Lett. di S. P. D., lib. V, ep. 75 - Roma, Gaetani 1606.

(38) Op. cit., lib. IV, ep. IV.

(39) G. SCHWARTZ: *Die Besetzung der Bistümer Reichsitaliens* - Leipzig, Teubner 1913, p. 249.

(40) S. Pier Damiano: Opere; t. I, l. V, lett. 6.

dove erasi recato per ottenere dall'Imperatore aiuti contro i Normanni, era tra noi per consacrare la nostra Cattedrale, rinnovandone la dedicazione a San Leopardo⁴¹. Consacrazioni analoghe aveva fatto in tale suo viaggio di ritorno, passando per Metz, per Mantova e altri luoghi d'Italia. Purtroppo, non abbiamo altri particolari, di cui si potrebbe far tesoro.

Sotto questo Pontefice avviene la definitiva rottura dello Scisma greco, ad opera di Michele Cerulario. Ma di questo naturalmente nessuna eco tra noi.

Non passano che sei anni dalla ricordata consacrazione, che le cronache di Montecassino ci informano come Osimo venisse onorata dalla visita di altro Pontefice: Niccolò II, accompagnato da quell'Ildebrando che sarà il futuro grande Gregorio VII⁴². Il Papa svolge in Osimo una funzione non meno memorabile e caratteristica, promovendo sei prelati alla dignità cardinalizia. Gli storici si sono posti due quesiti, che hanno dato luogo a lunghe disquisizioni⁴³.

Niccolò II in Osimo.

Noi ci limiteremo a darne le conclusioni. 1° circa il motivo per cui Niccolò II potè trovarsi in Osimo in quel 6 marzo 1059, che fu il 2° sabato di Quaresima. Sembra certo fosse per reprimere le prepotenze di un improvvisato tiranno di Ancona, che alcuni identificano nello stesso Guarniero⁴⁴. 2° Circa il nome dei sei promossi, non pare si possa essere certi di altri che di Desiderio, abate di Montecassino; quel Desiderio che fu eletto poi Pontefice nel 1086 con il nome di Vittore III. Diamo tuttavia il nome degli altri cinque, quali ricaviamo dalla citata opera del nostro storico Antioco Onofri (p. 93) che li riporta, sulla fede del Ciacconio (Vita di Niccolò II). Essi sarebbero: lo stesso Ildebrando, segretario del Papa e già monaco cluniacense, Landolfo e Giovanni (questi, con il ricordato Desiderio, furono nominati Cardinali preti). Oderisio dei Conti della Marsica e un Bernardo sarebbero gli altri due, nominati allora Cardinali diaconi⁴⁵. Niccolò II si trattene

(41) Una conferma che la data della consacrazione è proprio quella del 1053, e non del 1060 — come potrebbe dedursi dalle memorie del nostro vescovo Gaspare Zacchi (V. Comp., op. cit. I, p. 444) — si ha nel fatto che il Regesto dei vescovi di Fermo (presso quell'Arch. Vesc. e. 83) ha un atto 5 aprile 1053 firmato in Osimo dal Vescovo di quella città. Per quale motivo doveva egli esser qui per tanti giorni, da aver bisogno di spedire affari prima di ritornare in sede? Solo perchè era al seguito del Pontefice.

(42) NATALUCCI: *op. cit.*, pag. 228.

(43) VECCHIETTI: *Dissert. in Comp.* I, p. 372 e segg.

(44) SARACINI: *Not. stor. di Ancona* - Roma 1675, pag. Ili e segg. - Queste categoriche affermazioni del Vecchietti potrebbero sembrare, a prima vista, arbitrarie e perfino in contrasto con quanto si legge altrove. Ma, se si va a leggere la dotta dissertazione e a ponderare il valore dei documenti addotti, ci si dovrà persuadere che il Vecchietti sapeva bene quel che diceva.

(45) V. anche Baronio, *Annali*, XI 1059 - A dire il vero, il Ciacconio non suffraga con i suoi scritti le affermazioni dell'Onofri, se non molto genericamente (v. op. cit. I, col. 825 a 830).

qualche giorno in Osimo: esiste infatti una sua bolla concedente dei privilegi al monastero cassinate, datata da Osimo 8 marzo 1059⁴⁶.

Un episodio di S. Domenico Loricato.

E qui entra un'altra notizia ancora interessante, ricavata da una lettera di San Pier Damiani a Papa Alessandro II e datata 1061⁴⁷. In essa si narra che, sedendo in Osimo, in quel tempo, tale Stefano come giudice di Palazzo⁴⁸, gli si presentò San Domenico Loricato (f 1060), per la difesa di alcuni diritti degli Avelaniti. Stefano, vedendosi innanzi quel povero frate in abito dimesso, senza testimoni né documenti, gli negò ogni ragione e lo licenziò su due piedi. Fattogli osservare da alcuno dei presenti che quel povero frate non meritava di esser trattato con tanta durezza, almeno per la sua santità, il giudice, fuori di sé per la rabbia di vedersi contraddetto, esclamò: « *Sarà santo quanto volete, più santo è S. Pietro! e io difendo il patrimonio di S. Pietro* ». Il santo Uomo ritornò tutto umile al suo convento di S. Lorenzo, cui da due anni era stato trasferito⁴⁹.

E qui è opportuno osservare come la presenza in Osimo di questo giudice di Palazzo che aveva come la *Summam praesidatus*, cioè un'autorità che gli veniva direttamente da Roma e perciò con una giurisdizione molto larga su tutta la regione, conferma che la città nostra aveva ancora quella importanza civile che da tempo le era riconosciuta.

Non possiamo uscire dal secolo XI prima di ricordare altro nostro vescovo che lasciò memoria di sé: Lotario.

Egli resse la diocesi per quasi trent'anni e sottoscrisse il Concilio romano del 1068 tenuto da Papa Alessandro II, e quello ferrarese che si celebrò poco dopo. Anch'egli ottenne in enfiteusi da Guiberto (che fu poi antipapa con il nome di Clemente III) allora Arcivescovo di Ravenna, la Massa Aternana; e alcun anni appresso fece donazione ai suoi canonici di una larga tenuta di proprietà della Mensa⁵⁰.

(46) Niccolò II è il Papa che riservò la elezione del Pontefice al collegio dei parroci di Roma, in unione a sei vescovi delle diocesi vicine; unione che costituì il primo Sacro Collegio dei Cardinali, suddiviso per tale origine in Diaconi, Preti e Vescovi.

(47) Op. cit., lib. I, ep. 19.

(48) Le funzioni di un Giudice di Palazzo, oltre a riguardare i negozi del contenzioso, erano anche — in parte — di controllo, non troppo dissimili da quelle che oggi esercitano i prefetti, e — in parte — di carattere fiscale.

(49) Evidentemente, si deve al desiderio di ricordare questa sia pur temporanea dimora del Santo in Osimo, la disposizione sinodale per cui nell'ufficio proprio di questa diocesi era posta al 16 di ottobre la festa di San Domenico Loricato. Circa cinquanta anni fa, nel rivedere il nostro calendario ecclesiastico, tale ufficiatura fu tolta: crediamo, per non aver più alcuno ricordato il motivo che l'aveva fatta introdurre. Ma ci sembra che — come si è lasciata quella di San Feliciano il quale, come vedemmo, sembra sia stato tra noi — avrebbe dovuto rimanere anche questa di San Domenico.

(50) COMP., *Op. cit.*, I, p. 398 e segg. Crediamo che proprio questa donazione debba aver costituito il primo nucleo di tutta quella ampia proprietà terriera che il Capi-

Gregorio VII.

Ma fatti ben più importanti accadevano verso quello scorcio di secolo in Italia e nel mondo cristiano: saliva al trono pontificio, nel 1073, quell'Ildebrando che già vedemmo, e che prese il nome di Gregorio VII. Aveva così inizio la famosa lotta per le Investiture, lotta che nemmeno il concordato di Worms (1122) avrebbe del tutto spento, dopo cinquantanni di contrasti. Di tutto quel turbolento periodo storico ben poca traccia rimane nelle notizie riferentisi ad Osimo. Sappiamo però che allora tutta la Pentapoli dipendeva dalla Contessa Matilde⁵¹; e ciò fa credere che durante tutta quella lotta — la quale vide Papi e antipapi, defezioni e scomuniche — Osimo rimanesse fedele al Pontefice. Una conferma di ciò potremmo trovarla nella lettera di Papa Gregorio riportata nel *Registrari*⁵².

Feudi e Comuni.

Ma intanto una profonda trasformazione nel reggimento della cosa pubblica e nelle amministrazioni locali veniva a dar nuovo aspetto ai rapporti sociali. Da un lato, i Conti rurali — approfittando del fatto di poter disporre più direttamente delle risorse alimentari e del più ampio dominio sugli uomini e famiglie addetti all'agricoltura — cominciarono quel lento loro lavoro che doveva portarli a svincolarsi sempre più dal potere delle città, costituendosi un potere temporale e ereditario su tutto il territorio di loro pertinenza; dall'altro lato, gli Amministratori posti dagli imperatori tedeschi (da Carlo Magno agli Svevi) sui beni da essi appresi per diritto di guerra (e costoro presero il nome di Vassi e feudatari) non erano meno pronti a costituirsi anch'essi tanti piccoli principati, pur continuando formalmente a riconoscere la propria dipendenza dall'Imperatore, con il riceverne l'investitura al momento della successione e con il versare un contributo annuo in denaro, uomini e viveri. In un caso o nell'altro, le città ne sentivano le conseguenze. Avremo motivo di trattarne più ampiamente quando parleremo del Libero Comune.

Completiamo la rassegna delle principali notizie storiche del secolo XI ricordando che verso la fine dello stesso (1095), Urbano II indice la prima crociata. E' noto che dei seicentomila crociati partiti sotto il comando di Goffredo di Buglione e di altri Duchi e Principi, la maggior parte era francese e tedesca; degli italiani figurarono onorevolmente quelli delle città marinare. Così, mentre

tolo aveva, prima delle soppressioni, alle Casenove, in vicinanza con quella che vi sedeva la Mensa Vescovile.

, (51) NATALUCCI: *Op. cit.*, 232.

(52) XI, 11.

sappiamo della partecipazione di Ancona, non ci risulta vi partecipassero, se non forse isolatamente e per devozione individuale, degli osimani.

E' forse provvidenziale ciò che la storia della nostra città in questo secolo ci presenta. Accanto a un Gislerio vescovo di Osimo, venutovi da fuori e che dà così poco buon esempio dall'alto del suo seggio episcopale, rifulge — quasi a diradare le tenebre — un Bonfiglio, vescovo di Foligno, ma nostro concittadino, il quale con lo spettacolo della sua santità attrae fedeli e clero verso quelle altezze, da cui mai nessuno dovrebbe scendere.

S. Bonfiglio.

Della vita di questo illustre Pastore di anime sono sicure varie notizie, ma incertissime le date; essendo le une e le altre da desumersi dal manoscritto lasciatici da San Silvestro Gozzolini⁵³, il quale gli fu di appena 80 anni posteriore, e quindi potè raccogliere i fatti dalla viva voce dei testimoni oculari. Ma S. Silvestro non si curò troppo di registrare le date, preoccupandosi solo di offrire ai suoi lettori un modello di santità.

Nacque San Bonfiglio verso la metà del secolo XI (circa il 1045) certamente da famiglia nobile e osimana; e non è da escludersi fosse quella dei Bonfigli, che si estinse appena nel secolo scorso con la morte dell'ultimo gonfaloniere di questa città Andrea Bonfigli, e che possedeva al Corso il palazzo che fiancheggia la via omonima. Da giovinetto (circa sui 16 anni), abbandonati gli agi della famiglia, si ritirò a vita austera nel già celebrato monastero di Storaco presso Filotrano. Ivi maturò il suo spirito; e tanto progredì in scienza e santità che, dopo vari anni di dimora tra quei monaci, fu inviato a reggere una chiesa che il loro Ordine aveva presso Foligno.

Non è facile determinare quanti anni il Santo rimanesse occupato in questa nuova mansione; certo è che, non molto tempo dopo, fu da Gregorio VII eletto vescovo di quella città: e documenti sicuri ci parlano che di essa aveva il governo ancora nel 1094, nel quale anno risulta facesse edificare in Foligno la Chiesa di S. Nicola.

Per quasi venticinque anni governò santamente quel gregge; esempio a tutti di pietà, di carità, di zelo. Mirabile fu specialmente nel soccorrere i poveri, dare alloggio ai pellegrini, convertire i peccatori. Indetta la gloriosa prima Crociata, il santo vescovo non ne temette i disagi e i pericoli; e — pur essendo ormai ultra cinquantenne — partì con altri del Clero e con alcuni nobili di Foligno

(53) Cod. membr. nel monast. di San Bened. in Montefano di Fabriano, che fu consultato dal Vecchietti nel 1774 (dissert. II in Comp. I, p. 450 e segg.) e che abbiamo potuto vedere. Si tratta di nove fogli delle dimensioni di cm. 30x42.

Non contento di aver preso parte a tutte le gesta della gloriosa spedizione durata tre anni, e rimasto privo dei suoi compagni, periti tutti in quella spedizione, si trattenne altri lunghi anni in Palestina, visitando devotamente tutti i luoghi santi, e ritirandosi poi a penitenza in uno di quegli eremi aspri e solitari.

A Foligno si dovette pensare che il Pastore fosse perito anch'egli per i disagi dell'impresa; onde il clero e il popolo, non senza il favore dell'imperatore Enrico IV e con il consenso dell'antipapa Clemente III, elessero un nuovo vescovo, che fu proprio colui che Bonfiglio aveva lasciato per suo Vicario, quando risolvette di partire. Tornato, il Santo — anziché adontarsi per lo nomina del successore, il fulignate Morgante Morganti, che dovette credere legittimamente eletto — rifiutò umilmente l'offerta del Papa che voleva restituirgli la diocesi; anzi, volle rivedere i suoi figli spirituali (da cui fu accolto con dimostrazioni di vera tenerezza) e ossequiare il confratello succedutogli nell'episcopato. Quindi si ritirò di nuovo nel non mai dimenticato suo Monastero di Storace

Spiacevoli incidenti ivi avvenuti lo consigliarono di cercare altrove quella pace che lo potesse disporre alla morte; onde, lasciato Storaco, si rifugiò in certi monti presso Cingoli dove era l'oratorio di Santa Maria di Fara; e quivi morì santamente in avanzata età, il 27 settembre del 1130⁵⁴. Il suo corpo riposa oggi nella chiesa di San Benedetto in Cingoli. Nella Cattedrale di Foligno gli fu eretta nel 1903 una grande statua; il Clero di quella Diocesi ne recita *ab immemorabili* l'Officio il 3 ottobre di ogni anno.

(54) La Cronotassi dei Vescovi fulignati lo dà morto il 7 settembre 1115.

MARCHE O PICENO? - OSIMO LIBERO COMUNE E I SUOI STATUTI

Stato della questione.

Non dispiaccia ai lettori se — come facendo una premessa alla trattazione di: « Osimo, Comune libero » — anche noi ci permettiamo dire una parola su questo scottante argomento che, oggi un po' sopito, ha in altri tempi sollevato discussioni, dapprima platoniche o sentimentali, poi sempre più acri. Dice il Colloci¹ che la questione fu sollevata la prima volta solo nel 1903 in un certo raduno tenutosi a Roma. Forse lui esagera: ai fini polemici della sua pubblicazione e della sua teoria, poteva tornar utile individuare in quell'allegro ritrovo la prima scintilla di quel che diventò, a un certo momento, un incendio e scaldò molti cervelli in seguito, quando — sotto il passato regime — si tentò di far variare la denominazione della nostra Regione. Ma essa non può non aver tenuto sempre un po' agitate le acque anche nei tempi passati, e fino tra i dotti del 1600-1700... E ne trattano tra gli altri con qualche ampiezza, pur senza acidità, il Compagnoni e il Talleoni.

Il Governo italiano, succeduto dalle nostre parti nel 1860 a quello pontificio, ha adottato la denominazione già in uso; e ha chiamato ufficialmente Marche il territorio delle nostre quattro Province, e Marchigiani i loro abitanti. Il deliberato piacque non a tutti, fin dal principio; diventò materia di discussione specialmente quando, ridestatosi il senso nazionalistico degli Italiani, si notò una doppia incongruenza: 1°) che il nome è di pretta origine tedesca, e ciò non può che perpetuare i ricordi di tante invasioni e oppressioni quante ne subimmo da parte di quel popolo, dai tempi romani fino ai nostri giorni; 2°) che la nostra Regione ha contato pur qualche cosa nella storia di oltre dieci secoli, prima che la si sbattezzasse, appioppandole un nome che fa dimenticare del tutto un passato non inglorioso, né inutile.

(1) *Marche sì, Piceno no* - Jesi, 1932.

Ma forse, in quei primi anni dopo il 1860, i Marchigiani rispondevano più che non oggi alla definizione di essi, già nota: *nec quaesivit, nec quaesitus*; e così gli altri fecero come credettero, o come deve aver loro dettato la ancora poca conoscenza della nostra Regione e del nostro passato.

Marche è nome tedesco.

Ritorniamo dunque a noi. Quando apparve per questa regione il nome di Marche? L'abbiamo già accennato, parlando dei Franchi. Aggiungeremo che il Sigonio (IV, 194), il Muratori e tutti coloro che autorevolmente hanno trattato la nostra storia, ci dicono che la Marca anconitana sorse dall'estinzione della Pentapoli; e la Pentapoli durò *usque ad aevum Ottonum*². Primo a nominarla *ufficialmente* è la Carta di concessione di un privilegio elargito da Enrico III (f 1056)³. Siamo dunque alle metà dell'XI secolo. In *Pentapoli primo* (dice il Beretti) *Marchiam Anconitanam constituerunt, eique viros germanos praefecerunt*. E infatti troviamo nel 1054 Guarnerio I Marchese di Ancona, e nel 1094 Guarnerio II, suo figlio e successore.

L'antipapa Silvestro IV°.

Questo Guarnerio interessa Osimo in modo particolare perchè portò a morire tra noi l'antipapa Silvestro IV. Sappiamo dalla storia che costui fu il terzo degli antipapi opposti dagli imperatori tedeschi al Vescovo di Roma, in seguito alla loro rottura con Gregorio VII. Dopo un Teodorico relegato in un convento di Cava, e dopo un Alberto che governò un sol giorno (del 1100) e finì in un monastero di Roma, fu eletto in Ravenna dal partito imperiale e con l'aiuto di Guarnerio questo Cardinale arciprete romano, che si chiamava Maginolfo (o Aginolfo) e che, poco dopo la sua elezione avvenuta il 18 novembre 1105, riuscì persino a insediarsi nel Laterano⁴. Ma, ben presto cacciato con le armi dalla sede usurpata, fu obbligato da Enrico V — dopo il trattato di Sutri — a sottomettersi al legittimo Papa Pasquale II (aprile 1111) e sotto la protezione di Guarnerio, fu condotto in Osimo e qui tenuto fino alla morte. Dice il Moroni⁵: «caduto in

(2) BERETTI: *De script. Rer. Italiae*. 173.

(3) Forse il più antico documento conosciuto, che porta il nome dei Marchigiani è la Concordia tra Ravenna e Rimini da un lato e Ancona, Fermo, Osimo e Senigallia dall'altro (1198) in cui è detto: » *Et de biava nullum bannum tenebunt Marchissiani alicui... Item Marchisiani non prohibebunt... Item Marchessiani non facient pacem... Item praedicti Marchisiani...* (Arch. di Fermo). I rimi documenti che hanno la dizione *Marche* (secondo il Colocci Vespucci in un'appendice al volume citato) son ben più antichi: la *Chronica Cassinese* di Leone Ostiense (IX, e. 6) che è del 969-54; prima c'è la *Vita di S. Rom. di S. Pier Damiano* (cap. 30) che è del 933, e più indietro ancora, gli scritti di Liutprando, nel passo in cui menziona i due Teobaldi; scritti che risalgono all'844.

(4) Cfr. P. BREZZI: *Roma e l'impero medievale*, p. 277-8 e segg.

(5) *Dizion. di erud. storico-eccles.* (alla voce *Silvestro IV*).

estrema miseria, confidando inutilmente nella sua negromanzia, finì la vita smozzicandosi con i propri denti la lingua ». Non abbiamo cenno né traccia del luogo di sua sepoltura⁶.

Avvennero in seguito le fusioni della Marca di Ancona con la Marca di Fermo, e poi con quella di Camerino; e si ebbero così le *Marche*, invece della *Marca*. *Mark* significa termine, *litnes o fines* (= confini); quindi terra di confine; infatti qui confinavano il Ducato di Spoleto e le terre dell'Impero (vedi Dante, che per indicare la nostra Regione dice: *Quel paese - che siede infra Romagna e quel di Carlo* (Purg. V, 68 e 69)⁷. Marchesi o margravi (da *Markgraf* — Conti di *Marca*) se ne dissero i Governatori.

Perchè non Piceno?

Le grandi ragioni che si accampano per opporsi all'appellativo di Piceno si riducono sostanzialmente a queste due: 1°) il nome Piceno non aggiunge nulla alla gloria o all'amor proprio di chi dovrebbe portarlo; 2°) mai il Piceno antico ebbe il confine corrispondente a quello delle nostre Marche.

Quanto alla prima ragione, noi ci appelliamo a tutto ciò che abbiamo scritto fin qui, e che risponde interamente alle più autorevoli e documentate opinioni in vigore ancora oggi, non essendoci permessi di far la più piccola affermazione che non avessimo vista convalidata da chi più di noi sa e conosce. E quanto abbiamo scritto per i primi dieci secoli dell'Era cristiana è gloria Picena, e non marchigiana. Quanto alla seconda ragione, osserviamo anzitutto che nemmeno

(6) Se però nessun cenno c'è in pergamene o libri, noi crediamo poter asserire che la sepoltura avvenne a ridosso del muro a Nord della nostra Cattedrale. Quando nel 1955 fummo incaricati dell'assistenza ai lavori di restauro al nostro Duomo, messi sull'avviso da certo vuoto notato nel rimuovere le macerie, facemmo fare uno scavo profondo circa due metri e mezzo sotto la navata di sinistra (dal fondo) ai piedi della colonna che trovasi di fronte tra la Cappella del Sacramento e quella del Rosario; e quasi dinanzi a questa trovammo tre grandi lastroni di pietra e di tufo, delle dimensioni di m. 1,10x0,55, e dello spessore di quasi 20 cm. Rimossi questi lastroni, venne in luce una tomba con il fondo in mattonelle rosse e le pareti in pietra squadrate e tanto robuste da poter sostenere e la copertura e tutto lo strato di terra gettatavi sopra. Nella tomba, in mezzo alla terra, erano le ossa ancora in ordine. Né un nome, né un segno, per quanto attentamente osservammo. Quella profondità del tutto insolita e tutta quella cura per occultare una salma, e renderne estremamente difficile il ritrovamento e impossibile l'identificazione, facevano già pensare a qualche importante personaggio delle cui ossa si volesse evitare la profanazione. Osservato poi che il luogo della sepoltura corrispondeva all'esterno della vecchia Chiesa (nel 1100 la Cattedrale era ancora quella di S. Vitaliano) e quindi adatto per deporvi uno scomunicato, fummo indotti a credere di trovarci realmente dinanzi alla salma di Maginolfo. Fattine i rilievi fotografici, si dovette rimuovere tutto, dato che sotto il nuovo pavimento si doveva disporre uno strato di 60 cm. di pietrame e poi una soletta di cemento.

(7) L'Ariosto, poi, definirà le Marche il paese...

tra il mare e l'Appennino fino all'Isauro (= Foglia)

(O. F. Ili, st. 37, v. 34).

l'odierno nome di Marche comprende tutto e solo il territorio cui questo appellativo è stato dato, essendosene per legge escluso il territorio di Gubbio (pur marchigiano, perchè già del Montefeltro) e aggiuntovi invece quello di Visso, che è umbro senza discussione⁸. Ma diciamo più di proposito che sì, è pur vero che son variati nel tempo i confini dell'antico Piceno (tanto che con Augusto esso si estendeva dall'Aterno all'Esino, mentre con Adriano si estendeva dall'Esino al Foglia, e nel secolo IV con Massimino fu diviso in due parti, cioè *l'annonario* dal Rubicone all'Esino, e il *suburbicario* dall'Esino al Pescara con una punta verso Roma); ma non si può negare che, mentre non tutti i piceni di un tempo possono dirsi Marchigiani, viceversa tutti i Marchigiani di oggi si possono dire discendenti dai Piceni di allora. Vladimiro *Dumitrescu*⁹ asserisce, con quella competenza che gli viene dal Faggionamento dei suoi studi « Il primo che ha precisato con perfetta esattezza i confini della civiltà picena è stato A. Grenier¹⁰, il quale fissa questa civiltà fra il fiume Foglia (Pesaro) e gli Abruzzi... Rimane quindi il nome di *Picenum* ad una regione abitata dai piceni, la quale non corrisponde alla provincia romana *Picenum*, quantunque contenga quest'ultimo quasi totalmente ». E non ci sarebbe bisogno nemmeno di venire a nuove delimitazioni di territorio, se ufficialmente il nome Marche dovesse per legge esser sostituito dall'appellativo Piceno.

Piceno conclamato da tutti.

Se l'amore alle antiche glorie, se la coltura e la storia, se il pensiero dei più intelligentemente appassionati vogliono dire qualche cosa, ricorderemo che lo storico Flavio Biondo, segretario di Papa Eugenio IV (secolo XV) parla della Marca di Ancona aggiungendo subito « chiamata dagli antichi Piceno »; che il conterraneo grande Sisto V nella stessa fontana del Mosè volle qualificarsi Piceno; che Leone XIII fece piantare la Croce sul Catria e vi fece scrivere Piceno; che tutti i libri liturgici (Breviario, Martirologio, ecc.), i documenti pontifici da Sisto V fino all'ultimo Concilio plenario tenuto a Loreto dai nostri Vescovi nel 1930 dicono sempre Piceno, provincia Picena, agro Piceno. Lo stesso termine adoperano le Curie generalizie degli Ordini religiosi; l'Istituto sorto in Roma a prò dei nostri correzionali fino dal 1663 si chiama ancora Pio Sodalizio dei Piceni; Giosuè Carducci, nel suo discorso di Recanati (1908) chiamò piceni Rossini, Leopardi, Raffaello, Picena la nostra regione, Piceno il nostro popolo. E quando si volle fondare delle riviste letterarie per i cultori delle nostre memorie e delle

(8) P. BONVICINI: *Il Piceno descritto da Plinio il Vecchio* (Rendic. Scienze Mor. ecc. - Accad. Naz. dei Lincei - Serie **Vili**, 6°, f. 1-2).

N. ALFIERI: *A proposito del passo pliniano... dell'Helvinum* (id. **Vili**, 7°, f. 1-2).

(9) pag. 5 v. Bibliogr.

(10) *Italia Antica*, Bergamo, 1922, p. 70.

nostre glorie, si chiamò *Terra Picena* l'una e *Picenum* l'altra; e *Studia Picena* si chiama un autorevolissimo periodico di archeologia, storia e arte che ha iniziato molti anni fa la sua pubblicazione a Fano. A tutto ciò mette il suggello l'uso comune, convalidato dalla toponomastica ufficiale: si dice Ascoli Piceno, Belmonte Piceno, Potenza Picena, Camerata Picena: e farebbe ben ridere chi volesse dire Ascoli Marchigiano, ecc.

Non dunque Marche; che, anche quando sapessero di franco oltreché di tedesco (come sostiene il Colocci) ci parlano sempre di dominazione straniera e di un'età troppo recente rispetto alle venerande nostre origini: ma *Piceno*. Venga il suo nome da *Picus* (*Regio dieta quod in vexillo eorum picus consederit*) o venga da *Picea* (voce data dal dialetto italico all'ambra di cui specialmente in passato era così ricca questa nostra regione, come ne fanno fede le molte necropoli)¹¹, esso indica sempre un *Popolo* che ha una origine ben definita, una *Regione* inconfondibile, una *Storia* che ha delle pagine luminose. Ci conforta in questa nostra preferenza anche l'autorevole parere del marchigianissimo Enrico Mestica il quale scrive: « Queste Marche, cui oggi si vorrebbe dare l'antico nome di Piceno, togliendo così quanto vi è di straniero nel nome attuale.... ». (Dizion. lingua Ital.; Torino, Lattes - 1934).

Non ne faremo una malattia se non otterremo soddisfazione. E non ce ne dormiremo, se dovesse rimanerci il nome di marchigiani. Anche perchè non è poi vero che il termine *marchiano* (che si suol credere significhi bietolone, tarpano, sciocolone, ecc.) sia sinonimo di *marchigiano*. Il Dizionario del Fanfani porta: « MARCHIANO - add. = Badiale, Grosso — Dicesi marchiana una nota sorta di ciriegia nostra, che è molto grossa; onde *essere o parer marchiano* si dice di cosa che eccede nel genere di che si favella ». E il Dizionario di botanica di Targioni Tozzetti ci dice che il « ciriegio marchiano è il *prunus avium*, nella sua varietà di *dracena oblonga* ». Il *Supplemento di vocabolari italiani* del Gherardini ha: « Marchiano, si usa semplicemente per ingrandire la qualità della cosa cui si riferisce, senza che vi si accompagni alcuna idea di sprezzo, scherno o derisione ». Ma non per questo daremo ragione a chi sostiene il contrario; pur usando venerazione e stima grande verso quei letterati e dotti che non sono del nostro parere, e che tanto ne sanno più di noi.

La fine del secolo XI trova, come accennammo, tutta la Marca alle dipendenze dei Guarnieri, ciascuno dei quali si firma *Marchio* o *Princeps Anconitana et dux Spoletanus*. La loro signoria si protrasse per oltre un secolo. Ciò non

(11) F. R. MANARESI: *Romanità Picena* - Is. del Liri - Macioce, 1937.

impedì però che un nuovo fermento da qualche tempo latente, e tuttavia operante, venisse preparando una situazione sociale del tutto diversa dalla precedente; situazione che costituì come il sottofondo su cui si venne costruendo in Italia la società moderna.

Ascese delle classi popolari.

Sia nelle città che nel contado si avverava un fenomeno che, se pur nelle intenzioni dei suoi attori doveva avere una finalità e un aspetto solamente economico, di fatto giovò a predisporre l'inserimento nella vita pubblica di quelle classi minori che finora erano considerate niente più che unità lavorative a vantaggio dei possidenti, dei mercanti e dei capi d'arte. *Nelle campagne*, — dove al latifondismo romano e alla prima più redditizia economia agraria stabilita dai bizantini con la costituzione delle *curtes* e delle *villae*, il feudalesimo ha ora sostituito i *Castra* e i *pagi* — da un lato i rapporti di parentela, o di dipendenza dello stesso feudatario, crea vincoli di solidarietà che stimola a liberarsi dalla servitù della gleba; e dall'altro lato il bisogno nel feudatario di costruire e difendere nuovi castelli porta il signore a trattare con la comunità dei suoi uomini, cui concede terre e esenzioni. *Nelle città*, la massa dei non liberi sente l'urgenza della associazione per la difesa del proprio pane e della libertà, mentre il piccolo numero dei liberi sente il bisogno di aver sempre nuovi appoggi nei più, che potranno difenderli e far causa comune contro i signori di fuori e le città rivali. Ne nascono contratti e pattuizioni tra le due parti, per le quali i più ottengono parte di ciò che è patrimonio dei meno ¹².

Desideri di autonomia.

Conseguenza, non pensata né dagli uni né dagli altri ma necessariamente derivata, è l'inserimento della classe dei *Minores* nella direzione della cosa pubblica. E nei castelli e nelle città cominciano a contare qualche cosa. Contemporaneamente, quando — per la suddivisione del potere tra Conti urbani e Conti rurali — i cittadini si videro mancare le risorse della campagna, provvidero essi a supplirvi con lo sviluppo dell'industria e conseguente commercio dei prodotti del loro lavoro. Ciò significò benessere e più ampie conoscenze: ne sorse il desiderio della indipendenza, da un lato, e del dominio sui vicini, dall'altro. Questo desiderio cominciò a trovare la sua realizzazione quando, nelle lotte tra Papato e Impero, le città — specialmente quelle più importanti — riuscendo a rendersi

(12) Ne sono tipici esmpi, oltre alcuni contratti del nostro Libro Rosso, quelli di Matetica del gennaio 1162 e del 13 agosto 1220; le carte di Fermo del 1116, e del 1128 ecc. (vedi LUZZATTO nella riv. *Le Marche*, 1907, II, IV; GAGGESE: *Classi e comuni nel M. E.*, Firenze 1907).

preziose all'uno o all'altro per mezzo delle loro risorse e del loro appoggio, ne ottenevano in cambio privilegi e esenzioni. Così, mentre i contendenti maggiori venivano perdendo della loro potenza, le città ne acquistavano. A un certo momento, pur rimanendo queste sempre dipendenti di diritto dall'Impero o dal Papato, di fatto facevano a meno per molta parte dell'uno e dell'altro, e si governavano quasi interamente da sé a forma di Comune libero e con statuti propri, limitandosi a sole poche formalità e ad alcuni tributi di riconoscimento verso i poteri maggiori.

E, poiché alla maggiore affermazione di indipendenza e di sovranità da parte dei Comuni si opponeva l'accresciuto dominio dei Conti rurali¹³ e dei vari feudatari o vassi in concorrenza con i Conti o ad essi succeduti, fu inevitabile che — contemporaneamente allo sforzo di rendersi liberi il più possibile dalla sovranità dei regnanti — fosse da questi Comuni compiuto l'altro sforzo di soggiogare Conti e Feudatari, togliendo loro castelli e territori. Vedremo nel seguente capitolo il processo di estensione di dominio compiuto dal nostro Comune sul territorio circostante, che divenne così il suo Contado.

Osimo libero Comune.

Questa trasformazione richiese molti decenni. La città nostra però fu tra le più pronte¹⁴; e, mentre in molti altri luoghi il libero Comune non riuscì a costituirsi se non verso la fine del secolo XII, Osimo — a livello con Ancona, Fano e poche altre città del patrimonio di San Pietro — come aveva già fino dagli ultimi anni del secolo X, i suoi Consoli (segno di una incipiente autonomia)¹⁵ compiva poco dopo il 1100 i primi atti di sovranità.

E' doppiamente interessante parlar qui del più antico documento del nostro Libro Rosso, più volte ricordato. Doppiamente, diciamo: 1°) perchè questo documento conferma la già raggiunta autonomia del nostro Comune; 2°) perchè ci rivela una nostra situazione geofisica di allora, che oggi non riusciremmo a spie-

(13) MURATORI: *Dissert. sopra le antichità ecc.*, t. I, diss. Vili.

(14) Dice il Barbagallo (*Storia Univ.: il Medioevo - UTET, 1952*): « L'avvento della Monarchia normanna ha arrestato, almeno per il momento, l'evoluzione delle sue (d'Italia) città a comuni autonomi, che già si disegnavano da secoli. Solo negli Stati Pontifici — i meno compatti politicamente — fiorisce qualche comune d'importanza, e tre sono tra gli altri: Osimo, Ancona, Roma. Osimo è « città provvista di ogni cosa necessaria alla vita, e densa di popolazione » (Edrisi: *Libro del Re Ruggero*, pag. 89).

Cogliamo questa occasione per rilevare che il Theiner (*Codex diplom. domini tempor. S. Sedis - Roma, 1862; II, p. 343*) calcolare per quegli anni nello Stato Pontificio, una popolazione media di 60 abitanti per Km². E' poiché il nostro territorio era allora, più o meno, lo stesso che oggi (km². 100), Osimo dovrebbe avere avuto allora una popolazione di circa 6.000 abitanti.

(15) Nel volume « *Carte diplomatiche ecc.* » del Cecconi (vedi Bibliografia) sono riportati i nomi dei Consoli della città dal 1142 al 1230.

garci e che molto difficilmente potremmo negare. Si tratta di un contratto concluso nell'agosto 1126 tra la Città nostra rappresentata da otto famiglie osimane (di cui sei *Maiores*, cioè di nobili, e due *Minores*, cioè del popolo minuto) con il vescovo di Numana; contratto con il quale la comunità di Osimo prende in affitto per 99 anni, e per il canone annuo di tre denari, la terza parte del porto di quella città, dal ponte del Musone al porto di Sirolo, con diritto di farvi mercatura, partenze e approdi, e con esenzione da qualunque dazio o gabella; contratto sanzionato con la penalità di cento cinquanta *libras arienti* (= lire d'argento) a carico di chi manchi all'impegno¹⁶.

Il secondo documento dello stesso Libro Rosso è un altro atto del 1142 che, aggravando la sanzione con la penalità di mille bisanzi d'oro, impegna il vescovo di Numana e conferma e rinnova l'atto del 1126.

La Padusa.

Vien fatto di domandarsi quale vantaggio potesse avere Osimo dall'uso di quella zona del porto di Numana. La risposta è data da un Breve di Niccolò IV del 5 agosto 1291 con il quale si rinnova agli abitanti di Castelfidardo una concessione, a loro fatta da Innocenzo IV: cioè di aver libero transito verso i loro mulini già in esercizio, e verso quegli altri che si dovessero costituire sfruttando il corso d'acqua risultante dall'unione dell'Aspio e dell'Acquaviva (detto oggi fosso S. Valentino) con il Musone. Si concede inoltre di poter percorrere questa via fluviale « con navi cariche o scariche, per comprare o vendere vettovaglie o altre cose, senza pagamento di prezzo o rivatico, ecc. ecc. ». A questi documenti si aggiunge che nel 1397, e cioè 106 anni dopo il Breve di Niccolò IV, gli abitanti di Castelfidardo delegarono un loro procuratore per convenire con Osimo e concedere analoghi diritti rispetto alla stessa via d'acqua¹⁷.

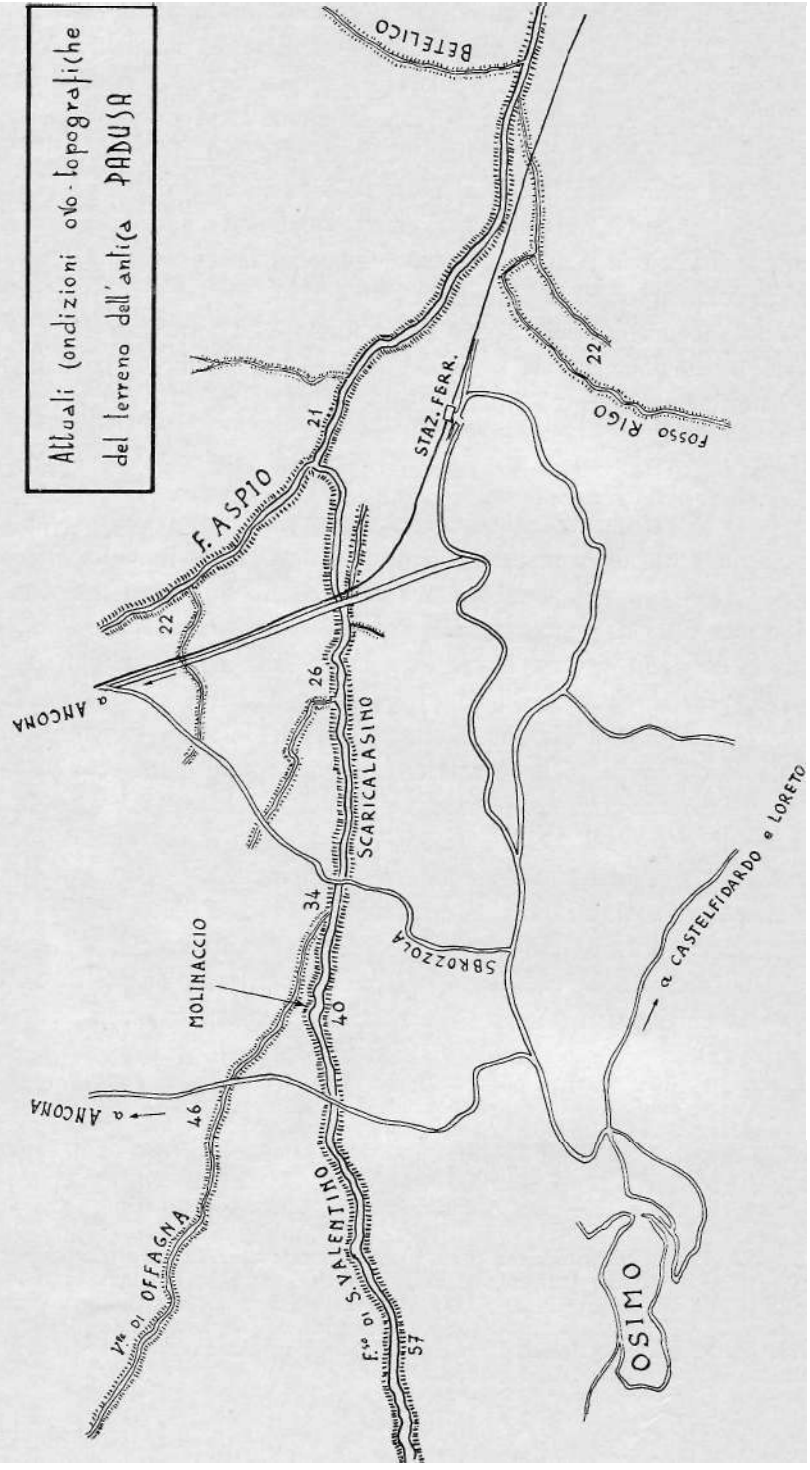
Dunque, come da tutto ciò è lecito dedurre la costituzione di una più larga autonomia del nostro Comune, così non si può non rilevare che ci fu un tempo e un luogo in cui i nostri più prossimi corsi d'acqua erano insieme convogliati fino al mare. Questo corso comune ci dice il Martorelli si chiamasse Padusa, (quasi piccolo Padus o piccolo Po?)¹⁸. E ne deduce che solo per via fluviale pote-

tte) L'uso di questo tratto di spiaggia da parte degli Osimani deve aver durato qualche secolo, se troviamo in Curia che con atto 24 aprile 1462 tale Benedetto figura proprietario di una fusta, esistente — dice il documento — *nel porto della città di Osimo*.

(17) Talleoni, pag. 180.

(18) Il citato Prof. Pellegrini ci ha dato qualche lume anche su questo toponimo. « *Padusa*, dice, è voce di origine preromana, indubbiamente connessa, nel tema, con *Padus*, il Po; ma non si può intendere « Piccolo Po » o per lo meno, è poco probabile » Cfr.: *Amne padusae* (Aen. XI, 453)... Per un tentativo di spiegazione del nome *Padus* e idronimi affini, da un tema preindoeuropeo Pad-Bod (Profondo?) v. C. Battisti: *Notes sur le nom du Pò* in *Onomastica* (Revue Intern. de Toponymie etc.).

Alluali (ondizioni oto-topografiche
del terreno dell'antica PADUSA



vano esser giunti in Osimo tante e tanto pesanti colonne e basi marmoree e pezzi architettonici di gran mole, quanti se ne trovavano qui al tempo dei romani, e che anche ai suoi tempi erano visibili in buona parte, quantunque molti altri fossero finiti nelle fondazioni o sulle facciate dei maggiori e più nobili palazzi di città.

Bradisismo?

A dire il vero, oggi a noi — che vediamo come e dove corrono i tre rivi e che sappiamo quali siano i dislivelli dei nostri terreni — riesce difficile spiegare come e dove le acque potessero essere raccolte in un unico alveo. Ma i documenti citati sembrerebbero doverci indurre a concludere che fosse stato possibile ieri quel che oggi possibile non pare. A meno che non si voglia supporre che quei documenti fossero solo preparatorii di un progetto poi non più eseguito, non ci rimane che pensare a qualche profondo, lento movimento di bradisismo il quale debba aver apportato quella sistemazione del terreno che oggi vediamo¹⁹. Osservando una carta militare della zona, vediamo che oggi la confluenza dell'Aspio con il Musone si trova all'altitudine di metri 5 sul mare; più a monte, nell'Aspio si riversa il Betelico, a metri 12 di alt.; più a monte ancora il torrente di Rosciano (o Acquaviva o San Valentino) si versa nell'Aspio a metri 21 s. m.; supponendo che l'inizio del canale di cui parlano i documenti fosse non troppo più in giù del Molinaccio (perchè potesse essere utile) vediamo che alla confluenza del fosso di Offagna con quello di San Valentino siamo a m. 34 s. m. E un testimonio non insignificante di questa supposta confluenza può essere il nome di *Scaricalasino* rimasto al corso d'acqua risultante: nome che, dato a una via d'acqua tutta circondata da campi coltivati, rimane inspiegabile; e dice tutto invece, se si ammette che lì avvenisse il carico e lo scarico tra i mezzi terrestri e quelli fluviali.

In tale situazione non c'è altra supposizione da fare se non che il terreno del Molinaccio e gli altri sotto di questo, fino al mare, siano stati a quel tempo più bassi che non oggi¹⁹, in modo da accogliere e trattenere le acque dei cinque confluenti²⁰. E ciò sarebbe una riprova di quanto dicevamo in prin-

(19) Il lettore anche meno provveduto sa che le varie regioni della superficie terrestre hanno subito da tempo, e subiscono tuttora, variazioni di livello più o meno notevoli, fino a modificare la stessa conformazione dei mari. Ricorderemo per quanto ci riguarda più da vicino, R. FURON (*Manuale di preistoria*, Einaudi) citato dal De Marchi in *Atti Accademia Scienze* (Padova, 1923) il quale ci dà una cartina dell'Adriatico preistorico, dove il Po ha come affluenti i vari fiumi che discendono dall'Appennino e va a sfociare a una riva che oggi è sommersa a metà fondale dell'Adriatico di oggi.

(20) Avevamo scritto tutto questo quando ci è stato passato dal Prof. Nereo Alfieri una Memoria da lui scritta in collaborazione con M. Ortolani (*Deviazioni di fiumi piceni in epoca storica*, Firenze 1947); e in essa abbiamo letto un Breve di Clemente VII datato 21 dicembre 1534, nel quale è detto che la plaga tra il Musone, l'Aspio e il mare era allora tutto

cipio, a proposito dell'altitudine e panorama di Osimo, che cioè tutto il nostro sottosuolo si va sensibilmente elevando. Ce ne dà un'autorevole conferma il eh. nostro concittadino Prof. Giuseppe Antonelli, il quale nella sua Memoria « // *Pliocene* » afferma: « Non può escludersi che il colle Gomero si sia sollevato e seguiti anche presentemente a sollevarsi »; e nell'altro suo scritto « / *Bradisismi* », dice: « Osimo stessa potrebbe essere attualmente in via di innalzamento ». Nei cinquecento anni che intercorrono dalla delibera di Castelfidardo (1397) al rilievo altimetrico eseguito dal Genio Civile (1892), l'elevazione sarebbe stata di circa 35 metri, e cioè di sette centimetri l'anno. Ricordiamo, come dicemmo altrove, che il tecnico inviato dall'Istituto Geografico Militare nel 1951 concluse che l'altitudine di Osimo non doveva ritenersi aumentata sopra i già noti 265 metri. A tale comunicazione rispondestmo che ci si spiegasse allora non solo il mistero della scomparsa Padusa, ma soprattutto del fatto innegabile che — mentre i profili cartografici del 1892 danno Loreto non visibile da Osimo — di fatto poi è visibilissimo. La nuova risposta non è venuta.

Tutto questo scrivevamo nella prima edizione di questa nostra *Storia*, e ci fermavamo lì. Oggi però dopo il valido studio dei Proff. Nereo Alfieri, Edmondo Forlani e Floriano Grimaldi, (v. Bibliografia) abbiamo la soddisfazione di vedere confermata la nostra opinione sull'ipotesi del bradisisimo e su quello dello spostamento dell'alveo, sia del Musone sia dell'Aspio. Questo studio, dopo minuziosi rilievi topografici e raffronti di documenti, analoghi ai nostri, esistenti nella *Storia di Recanati*; conclude riaffermando che il Musone aveva nel Medio Evo ben altro corso, tanto da dar motivo a quei progetti •— in parte almeno attuati — di unificazione e di conseguente più facile sfruttamento delle acque insieme convogliate. Il nostro compito non ci permette di addentrarci di più nella questione.

Se pertanto Osimo aveva allora quello che si direbbe il suo porto-canale, evidentemente il largo uso di questo non può non aver contribuito ad accelerare e consolidare la costituzione del libero Comune; costituzione che, come abbiamo visto, era sempre conseguente allo sviluppo dell'industria locale e del commercio con vicini e lontani.

Industria e commercio.

Che l'industria osimana avesse di nuovo raggiunto e superato nel secolo X quella del periodo romano, può ben dedursi dalla presenza attiva di fiorenti cor-

un acquitrino malarico. L'anno successivo fu dato inizio a lavori di bonifica prosciugando il terreno paludoso e diradando la vegetazione boschiva e selvosa. Il Musone, ormai staccatosi da alcuni secoli, dalla confluenza con l'Aspio forse a causa del materiale depositato presso la foce sboccava a mare per suo conto a circa km. 2,500 più a Sud della foce attuale; fu, nella seconda metà del sec. XVI, ricondotto a quella che deve essere la foce primitiva, o almeno dell'alto Medio Evo.

porazioni di mestieri, di cui è frequente cenno nei nostri Statuti di quel tempo²¹.

Si nominano i Priori dei sarti, dei fabbri ferrai, dei calzolai, dei falegnami, dei muratori e di altri artisti e artieri; i quali tengono le loro sedute, discutono i loro problemi, prendono le loro delibere. Quanto al commercio, giova ricordare che nel 1100 gli osimani si adoperano con quelli di Recanati per creare quel porto che sarà appunto detto di Recanati; che nelle loro imprese sono costantemente appoggiati alla oramai fiorente Repubblica di San Marco, la quale non perde occasione per impedire o trattenere l'ascesa della rivale adriatica Ancona.

Conseguentemente, il benessere deve essere stato notevole. Oltreché da questi indici, lo deduciamo dalle numerose leggi suntuarie che qui, prima che in tanti altri luoghi, furono promulgate già agli inizi del '300 (propriamente nel 1314). Potremmo anche aggiungere che Osimo già cent'anni prima aveva potuto permettersi di prestare al Marchese Aldovrandino d'Este 3000 lire di Ravenna (pari a 2100 scudi)²². E' da aggiungere però che il Comune non aveva fatto il prestito (27 maggio 1214) per i begli occhi del Marchese, ma perchè questi aveva concesso alla città nostra, appena tre settimane prima (5 maggio 1214)²³ un privilegio per il quale le si garantiva il pacifico possesso del suo contado e le si prometteva di distruggere Castelfidardo, obbligando quei cittadini a stabilirsi in Osimo.

La mura medievale.

In quegli stessi secoli XII-XIII la città comincia a comprendere dentro nuove mura i fabbricati che si erano venuti addossando attorno alla vecchia mura romana, o attorno alle nuove chiese di S. Marco, S. Margherita, S. Pietro, S. Benvenuto, ecc.: fabbricati che avevan dato luogo a delle specie di sobborghi, sia pur molto modesti nell'aspetto, ma già tanto popolosi da non potersi più a lungo esporre ai pericoli e alle conseguenze degli assalti dal di fuori.

Erano i caseggiati del Borgo Cavaticcio (zona dell'attuale Carmine, Ortacci, ecc.) che si era oramai livellato e presentava la possibilità di strade non troppo

(21) Ciò corrispondeva al generale riprendersi di tutta Italia, sotto ogni aspetto. « Dal l'XI al XIV secolo la popolazione italiana aumentò e si applicò in sempre maggior numero alle attività artigiane, manifatturiere e commerciali... La campagna riprese... » (Fanfani, *op. cit.*, pag. 37).

(22) MARTORELLI : *op. cit.*, pag. 100.

(23) Vale la pena di ricordare come Aldovrandino avrebbe pagato gli interessi di quel prestito. Dice l'atto che egli consegna ad Osimo tutti i prigionieri da lui fatti in Ancona e territorio; Osimo poteva far lavorare a proprio vantaggio questi infelici, trattenendosi le paghe che avrebbe dovuto versar loro per i lavori eseguiti. Ed ecco perchè i successori del Marchese, (egli morì nello stesso 1214) si guardarono bene poi dal restituire — anche se l'avessero potuto — la somma prestata, che avrebbe dovuto versarsi ad Osimo nell'ottobre dello stesso anno.

ardue e sufficientemente ampie; erano i fabbricati verso il monte Fiorentino, quale propaggine del vecchio Borgo San Giacomo. E il libro V degli Statuti 1308, riportando disposizioni da tempo andate in vigore, ci parla della costruzione della mura... *a porta Vaccarii usque ad portam S. Margaritae*,²⁴ ... *de muro montis Fiorentini et Cavaticii completo* (cart. 179, già 156) ... *de muro fadendo ad portam Vaccarii* (cart. 180). Non abbiamo elementi per dare la successione cronologica di queste opere pubbliche; ma le riportate indicazioni degli Statuti non lasciano dubbio che le nuove mura (per intenderci, quelle che da sotto San Niccolò volgono a levante e girano a mezzogiorno fino a via Cinque Torri) sorsero tra il 1200 e il secolo seguente. Di quel muro verso il monte Fiorentino non sappiamo troppo; sappiamo però che nei lavori dei secoli successivi (quando si trattò di stabilire il Convento dei Minori sul colle dell'attuale Cimitero maggiore) ne furono trovate le fondazioni.

Bisogna però, a questo punto, riconoscere un titolo speciale di merito ai nostri avi di quel tempo, vedendo come essi non avessero pensato solo a un progresso materiale; ma, distaccandosi dall'atmosfera grave di quegli anni duri fatta solo di armi e di affari, provvedessero anche al progresso intellettuale, con la istituzione di una scuola di grammatica pagata dal Comune²⁵ che concedeva favori a chiunque si fosse qui recato per insegnare²⁶. Istituiva inoltre borse di studio per quei giovani che avessero voluto continuare in sedi più adatte gli studi intrapresi. L'assegnazione di queste borse avveniva nelle feste pasquali. Per tutto questo prosperare e fin dal 1196 a Osimo viene riconosciuto il rango di Città²⁷.

Le consuetudine?.

Abbiamo parlato di Statuti. Ma essi, scritti nella seconda metà del secolo **XIII** e integrati in seguito, non costituiscono che la codificazione di quanto già da tempo era nelle consuetudini del nostro pubblico reggimento. Tali consuetudini ci furono già riconosciute da Aldobrandino d'Este con diploma del 1214²⁸. Venuta a mancare la legislazione dal centro, a causa della frammentarietà del dominio e la carenza di un unico potere efficiente, nel periodo che va dalla fine dell'Esarcato (752) alla pace di Costanza (1183), ogni città o piccolo

(24) La porta di S. Margherita era la cosiddetta Portarella (di cui abbiamo parlato), chiamandosi di S. Margherita il Monastero delle Benedettine che era fabbricato affiancato ora alla Chiesa di S. Pietro.

(25) *Antichi Statuti*: Lib. V, Rubr. 16.

(26) *Antichi Statuti*: Lib. IV, Rubr. 35 (dopo il 1314). Ordinano che, se qualche forastiero vorrà venire in Osimo a dar lezioni, il Podestà dovrà darne notizia al popolo con apposito bando, e inviar lettere alle città vicine, per invitarle a mandare allievi.

(27) MARTORELLI: *op. cit.*, pag. 70.

centro dovette crearsi una specie di legislazione pratica, la quale era fatta di consuetudini avvallate dall'esperienza e accettate per tacito consenso. Venuta poi la necessità di regolare in modo definitivo i rapporti tra i vari cittadini e più ancora quelli con i Signori e gli abitanti dei Castelli, le *consuetudines* fino allora non scritte presero corpo sotto forma di Statuti. I nostri, come abbiamo già detto, sono per universale riconoscimento dichiarati i più antichi della Provincia, risalendo i loro primi elementi al 1221-1222²⁹. Essi — specialmente nella redazione più completa del 1308 che è quella a noi rimasta, — rivelano un senso giuridico molto profondo e un senso pratico ben sperimentato, perchè compilati con una rettitudine e una tale cura dei particolari, che può ben dirsi riuscissero a evitare quasi sempre motivi di dubbio o di disaccordo. E qui, prima di abbandonare questo punto, diamo uno sguardo un po' addentro a quelle così assennate Costituzioni.

Gli Statuti.

Per dare una qualche idea del volume di questi nostri Statuti, cominceremo col dire che si tratta di due tomi in pergamena rilegati e provveduti di indici nel 1700 dal Marchese Domenico Pini nostro concittadino, amoroso cultore delle nostre memorie storiche. Furono poi meglio ordinati dallo Zonghi di Fabriano (1880). I due tomi contengono 48 quaderni per un totale di 280 pagine di centimetri 41 x 32; e sono in esse raccolti brani più o meno completi di ciascuna delle sette edizioni o compilazioni avvenute — dopo la prima scritta del 1296 •— nel 1308 - 1314 - 1323 - 1325 - 1340 - 1342 - 1358. Supplisce in buona parte alle deficienze di questa raccolta un volume analogo, che era di proprietà dello storico Talleoni, e che consta di pag. 210 di era. 29x20. Gli stessi nove statutori che redassero il testo del 1371, suddivisero la materia in cinque libri, *quorum* in primo — essi dicono — *de divino cultu et ad ipsum spectantibus necnon de sancte matris ecclesie reverentia et oboedientia, atque de officiis nostri Communis*,

(28) Aldobrandino figura presente in Osimo il 16 luglio 1214 da un atto da lui firmato sotto tale data nella Città nostra; atto con il quale concede beni al vescovo di Fano, Riccardo (P. M. MARIANI: *Mem. storiche di Fano*, Leonardi, 1751).

(29) A. ZONGHI: *Gli antichi Statuti della città di Osimo*. (Nel Libro Rosso - docum. CXVIII - si parla degli Statuti già nel 1228). Che già nel 1221-22 Osimo avesse i suoi Statuti, è confermato da quattro lettere di Papa Onorio III, inviate agli Osimani in quegli stessi anni (una è del marzo 1221); lettere nelle quali egli ordina di riformare quegli Statuti che sono *subvertentes multipliciter populum, suisque diabolicis fallaciis seducentes*. (intaccavano dei privilegi ecclesiastici relativi all'esenzione da alcuni tributi comunali). Il testo che noi abbiamo è, nelle sue parti essenziali, quello risultato dall'opera di riforma eseguita dai due statutori nominati allora dal popolo, e che fu approvato nell'assemblea del 29 novembre 1308. Se però questa è la parte essenziale, la redazione del 1371 risente degli adattamenti resisi necessari dopo oltre sessanta anni di applicazione, e — più ancora — delle modifiche imposte dall'entrata in vigore delle *Aegidiane Constitutiones* volute dall'Albornoz nella Dieta di Fano del 1357.

regiminum, ac de fiscalibus eiusdem Communis et pertinentibus ad eundem; in secundo, de civilibus causis et negotiis; in tertio de maleficiis; in quarto, de quasi delictis sive dapnis; in quinto, de variis et diversis extraordinariis sub congruis titulis, normae traduntur.

I Terzieri.

La città era divisa in Terzieri: quello dell'Episcopato, quello di S. M. del Mercato (o di piazza) quello di San Gregorio; ogni terziera era divisa in parrocchie. La campagna del Comune era a sua volta conglobata, in diverse proporzioni, nei tre terzi della città. Il territorio delle altre zone del contado era suddiviso secondo i territori dei singoli castelli che vi dominavano, o delle ville cui faceva capo. I cittadini, l'abbiamo accennato, si dividevano in *maiores* o nobili e *minores* o popolo minuto. I feudatari o castellani venivano man mano spogliati dei loro Castelli, con il sistema delle dedizioni obbligate, e indotti a trasferirsi in città. Questa disposizione, se fu subito un bene, diede anche motivo a molti fastidi, perchè i castellani fecero presto lega con i nobili, e troppo frequenti — come vedremo — furono le circostanze in cui per causa degli uni e degli altri la città passò ore di lotta e ebbe le sue vie cosparse di sangue fraterno. I contadini intanto, nello sforzo di svincolarsi dalla servitù della gleba, si affannano per inurbarsi e partecipare in qualche modo alla direzione della cosa pubblica³⁰.

Consoli e Podestà.

In un primo tempo, il potere è in mano dei Consoli (che più propriamente avevano *in origine* le funzioni di difesa delle *varie corporazioni*) poi del Podestà. Il passaggio da un regime all'altro ebbe un periodo di transizione di circa un secolo (tra la fine del XII e parte del XIII) durante il quale ora sono i Consoli al potere (in due, in quattro o anche in otto) ora il Podestà. Lo documentano molti atti del Libro Rosso di tutto questo periodo. Dal 1224 ormai la funzione podestarile è assicurata e senza più alternanze. Il Podestà è, di regola, forestiero, uomo di lettere e di leggi, spesso di armi. Ad ogni buon fine, per le questioni legali è assistito da un giureconsulto. Quando nei secoli successivi, gli mancheranno le doti di uomo d'armi è obbligato a farsi affiancare da un *socius miles* (Rif. 30.XII. 1440). In molti luoghi sarà anche al suo fianco, quando il potere passa nelle mani del popolo, un *capitaneus populi*; in alcuni momenti per circostanze particolari le due cariche saranno riunite.

(30) Che la servitù della gleba, se non proprio schiavitù, vigesse in questi secoli anche da noi, ne fa fede una pergamena esistente nella nostra Curia, che sotto la data 12 mar. 1227 riporta la quietanza di un Salvuccio di Morico il quale, per essere saldato del credito di 12 libbre di Ravenna, accetta in pagamento dal suo debitore Salimbene alcuni uomini che questi aveva acquistato da Giacomo del Pitino.

Volendo indagare quali fossero le prerogative e attribuzioni dei singoli organi allora preposti alla direzione della cosa pubblica, ci accorgiamo che anche in quei tempi c'era implicita, nella creazione di tanti organismi, l'idea propria di ogni sana democrazia: quella di una certa divisione dei poteri. Divisione dei poteri che — se pur non precisamente articolata nelle forme giuridiche che oggi pretendiamo — può essere delineata *grosso modo* così: Il Podestà rappresenta il Comune, o ordinariamente in lui è il Potere Giudiziario. Al Podestà dà man forte il *Consiglio dei Trecento*, il quale è una specie di milizia cittadina composta di uomini *de malori apprecio* (di maggior valore) dei quali ogni terziere deve fornirne cento, suddivisi in quindici ventine comandate ognuna da un *capitaneus*.

I Consigli e il Parlamento.

Il Potere Legislativo risiede nei *Consigli* dei *Cinquecento* e dei *Duecento*, per le delibere di maggiore o di minore importanza. Il primo si diceva *generale*, e comprendeva i *Priores* o gli *homines artium* (maestri d'arte), rappresentanti gli interessi delle singole categorie, e i *capitanei* dei Trecento. Così quando si trattò di scegliere i rappresentanti del Comune da inviare al Parlamento delle popolazioni marchigiane indetto in Montoimo per il 15 gennaio 1036, Osimo — che figurò come una delle sole 12 *civitates* presenti in mezzo a 60 altri *Castra e Comunantiae* — aveva fatto la designazione nel modo più solenne. L'atto di delega era intestato: *Consillum generale et speciale quingentorum Hominum artium et trigentorum luratorum dicti communis, priorum artium et capitanei hominum trigentorum dlctae civitatis*³¹. Dal Consiglio speciale si estraeva il *Consiglio di credenza* composto di 24 *boni homines* (uomini probi) che avevano in mano il Potere Esecutivo. Per non tediare il lettore non ci dilungheremo di più su tanti particolari circa il funzionamento di questi corpi, sui loro doveri e diritti. Rimandiamo lo studioso specializzato al volume dei nostri Statuti, e ai documenti del tante volte ricordato Libro Rosso.

In casi eccezionali si chiamava a raccolta il *Parlamento* generale, in cui entravano tutti i maggiorenni che godessero dei diritti civili, e che poteva raggiungere il numero di duemila.

Governo democratico.

Non completeremmo il quadro se tralasciassimo di rilevare il carattere altamente democratico di queste costituzioni, le quali vietavano l'iscrizione nei *Trecento* dei Nobili che erano stati causa di tanti torbidi; e perfino proibivano che altri feudatari o signori forestieri si installassero in città o prendessero alloggio presso i loro colleghi di Osimo; mentre si comminavano gravi pene a chi, in

(31) *Atti del parlarti, di Montoimo*; Roma, 1816.

occasione di allarme o di ricorso alla difesa sugli spalti, avesse tentato di trattenere i Trecento che correvano alla difesa, o avesse formato barricate o favorito assembramenti.

Né meno democratico, del resto, era l'istituto del Podestà. Questi trovavasi in tali condizioni che — mentre per un verso era tenuto in tal conto che il popolo vedeva in lui un mezzo sovrano — dall'altro il suo potere era continuamente limitato e controllato da quella specie di parlamento che risultava da tanti Consigli e uomini di ogni condizione. Era un po' come un re costituzionale; con la differenza che la Costituzione non era stato lui a darla al popolo, ma il popolo a darla a lui.

Una particolare nota di attaccamento al luogo nativo era data da una disposizione per cui « nessuno poteva essere priore delle arti o di alcun'arte in particolare, o Capitano della magnifica Comunità, né eletto consigliere, se egli o i suoi antenati non avessero almeno per venticinque anni continui abitato nella città o distretto di Osimo »³².

Può essere utile, per meglio intendere la storia di questo e dei due secoli successivi, aver sott'occhio quanto sulle condizioni italiane di allora scriveva Ottone, vescovo di Frisinga (1114-1158) zio di Federico Barbarossa. Egli parla più di proposito dei lombardi; ma il resto degli italiani non era diverso: « Essi imitano la solerzia dei romani antichi nel governo delle città e nella conservazione della cosa pubblica. Sono così affezionati alla libertà loro, che amano meglio esser governati da Consoli che da Principi... quella contrada è tutta divisa in città (i Comuni) le quali hanno costretto quei del territorio loro a vivere in esse; e a stento troverebbesi l'uom nobile e grande con tanto potere da esser franco dall'obbedienza alle leggi della città sua. E usano chiamar Contadi o Comitati questi diversi territori, dal privilegio del vivere insieme... tuttavia di rado o non mai accolgono riverenti il Principe a cui sarebbero in obbligo (è un tedesco che parla in difesa dei suoi Imperatori. *N. d. A.*) di mostrare una volenterosa riverenza di soggezione; né accettano obbedienti quel che egli impone, se non sentono l'autorità sua, costretti dal radunarsi di molto esercito »³³.

Il nostro sguardo si è così allargato, dalla vita iniziale di libero Comune apparso alla luce nei primi decenni del secolo XI, a quella più matura del secolo XIV: abbiamo per tal modo preceduto, almeno parzialmente, la narrazione degli avvenimenti dei secoli intermedi dei quali dovremo occuparci. Ma ciò era necessario per dare un quadro più completo, e per far meglio intendere tutto il movimento contro i feudatari e i castellani del contado; movimento che Osimo svolse negli stessi secoli, e del quale entreremo ora a parlare.

(32) Riform. 7. IV, 1311.

(33) P. GIANGIACOMI: *Ancona e l'Italia contro il Barbarossa* - Ancona, Fogola, 1927, pag. 61.

CAPO VIII

DEL CONTADO DI OSIMO, SUOI CASTELLI E VILLE

Ciò che siamo per dire interesserà chiunque voglia rendersi conto dello sforzo compiuto dal nostro popolo per scuotersi di dosso il giogo postogli sul collo dal sistema troppo frammentato di amministrazioni feudali e organi governativi, e insieme chi desideri conoscere fin dove e fin quanto esso popolo riuscì ad estendere il potere e il dominio della propria città.

Il nostro discorso non riguarda un solo secolo; si riferisce piuttosto ai secoli XI e XII e in parte al XIII; ma è bene parlarne tutto insieme, sia per evitare che le notizie riescano mal collegate; sia perchè è con il secolo XI che comincia l'opera di espansione e — se così può dirsi — di conquista. Faremo tesoro specialmente di quanto ci dice il nostro Fanciulli, che più di ogni altro si è addentrato in questo argomento, e di quanto riuscimmo a ricostruire consultando vecchie carte di Archivio.

Estensione del Territorio.

Se ci domandiamo quale fosse il territorio della nostra città ai tempi di Roma, dovremo riconoscere che esso non poteva essere né troppo più esteso né troppo più ridotto di quanto non lo sia oggi. Quando abbiamo parlato della guerra sociale, citammo il Goesio, che da Frontino ha preso: « il territorio anconitano e quello osimano fu delimitato secondo le leggi graccane ». Aggiunge Frontino che, in forza di tali leggi, i singoli territori nel Piceno si stabilirono tenendo conto delle indicazioni naturali: fiumi, torrenti, displuviali o file d'alberi, ecc. Guardandoci attorno, perciò, riscontreremo i nostri confini a Sud nel Fiumicello, a Ovest nel Musone, a Nord nell'Aspio, a Est nella zona di confluenza dell'Aspio con il Musone. Fa eccezione un tratto di territorio oltre l'Aspio, comprendente il Poggio e altre terre sul Monte Conerò, come sarà detto più avanti.

(1) L. F. : *Osservai, critiche sopra le antichità crisi, di Cingoli.*

Anche perchè fuori di questi confini ci si sarebbe trovati troppo da presso a Ancona, Recina, Jesi, che pure dovevano avere il loro territorio.

Con tale proprietà terriera Osimo vive più secoli. Le calate dei barbari, le guerre e le invasioni dei Goti e dei Bizantini furono occasione per mettere in maggiore evidenza la città; e naturalmente il territorio non poteva venire a mancarle, o anche semplicemente ad esserne diminuito. Il contrario invece doveva accadere per Cingoli, per Recina, per la Veregra antica (se è pur vero che la medesima esistesse in prossimità di Montefano) e per gli altri centri minori che di quelle calamità subirono gli effetti. Avviene così che Osimo allarga il suo dominio, assorbendo il territorio delle comunità decadute.

CASTELLI

Procureremo di condensare le molte notizie che abbiamo in merito, limitandoci ad indicare il tempo e il modo come avvennero i vari acquisti.

Cingoli.

1°) CINGOLI. Esula dal nostro compito far la storia di questo centro, le cui origini risalgono al tempo della repubblica romana, se risponde al vero la tradizione che durante la guerra italica del 664 di Roma avrebbe subito una prima distruzione. Ricostruito, fu di nuovo distrutto da Plozio, che l'aveva preso d'assedio. Poi Labieno, lo fece risorgere fortificandolo. Silio Italico ricorda queste relazioni tra Labieno e Cingoli: « *Celsis Labienum Cingala saxa miserunt muris* », (De Bello Punico, I, 75). Nell'alto Medio Evo, quando Cingoli ancora non era città (e lo fu solo nel 1725 per decreto di Benedetto XIII) fu Castello dipendente da Osimo, poi emancipatosi. Ritornato a noi con la firma della famosa *Chartula Castris Cinguli* del 9 febbraio 1204², riportò con sé alle dipendenze di Osimo i suoi Castelli: Troviggiano, Castel d'Arcione, Cerlongo, Castel dell'Isola; e, poco dopo, quello di San Vitale. Ma era già venuto a Osimo il Castello di Lornano, o isola di Orzale. Nel 1308 si decreta la distruzione del Castello di Cervidone³, che dunque doveva esistere al tempo degli altri nominati sopra. Di quello di San Faustino si conosce la data di edificazione (1303); similmente dell'altro di

(2) Lib. Rosso, doc. LXI.

(3) Avvertiamo una volta per sempre che il meglio delle notizie, per quanto si riferisce alle vicende locali, è ampiamente documentato dalle molte pergamene che si conservano in originale nel nostro Archivio Comunale. Esiste, tra l'altro, in questa collezione un atto 13 agosto 1274, contenente testimonianze comprovanti che i due Castelli di Arcione e Cervidone, pur essendo del territorio di Cingoli, dipendevano direttamente dalla Chiesa di Osimo.

Sant'Angelo (1305); vi erano poi i Castelli di Casale e di Appone, non meglio identificati ⁴.

Filottrano.

2°) FILOTTRANO (detto anche *Mons Filiorum Optrani*, che fino a tutto il Settecento fu detto Montefilottrano),⁵ venne all'obbedienza di Osimo nell'anno 1200, dopo che era stata devastata in gran parte ad opera delle milizie di Marcoaldo, Marchese di Ancona. Nel Libro Rosso, proprio sotto detto anno, c'è un giuramento dei Filottranesi, i quali promettono: *fore cives et habitatores praefatae Civitatis Auximi... et obedire vobis Rectori, etc.*

Quando, al principio del sec. XIV, Osimo fu privata del suo contado, Filottrano fu occupata dai nobili Cima di Cingoli; ma, dopo una fiera resistenza opposta dai Cingolani e dagli stessi Filottranesi, ribellatisi alla S. Sede, Osimo, per sentenza di Urbano VI (5 luglio 1378), ritornò nel pacifico possesso di questa terra. La quale, dopo che al principio del secolo XV ebbe sostenuto l'assedio di Braccio Fortebracci, fu dal Papa Eugenio IV, nel 1444, tolta al dominio di Francesco Sforza e dei Rettori della Marca, che avevano cominciato forse ad esercitare sopra di essa un'assoluta e piena autorità, e restituita insieme con altri luoghi al Comune di Osimo. Dopo la ribellione di Boccolino e varie altre vicende, nelle quali Filottrano stette or sì or no soggetta ad Osimo, e di cui sarebbe troppo lungo far particolare menzione, finalmente anche per Filottrano

(4) Per le notizie relative ai Comuni facenti parte tutt'ora della nostra Diocesi, e non direttamente riferentisi alla Storia di Osimo, abbiamo fatto tesoro di quanto trovasi in « *Osimo Sacra* », Numero Unico oramai molto raro, e che pubblicammo in occasione del 1° Congresso Eucaristico Diocesano tenutosi nel 1929.

(5) Circa l'etimologia di questo nome, aggiungiamo l'opinione del nostro Prof. Valla, valoroso docente di lingue classiche, e lo fu per più anni, nel liceo-ginnasio Campana. Egli scrive in *Studia Picena* (Fano, 1941, voi. XVI, p. 156): Un evidente concetto di feracità si trova nel nome *Filottrano*, travestimento di *Feretrano*; aggettivo, cui è sottinteso *monte*; con la quale parola sono indicati molti paesi nelle Marche. Evidente è la derivazione di *Feretranus* da *fero* nel senso di *produrre*. Quindi non si può ammettere che Filottrano debba intendersi *Castrum Filiorum Optrani*, come si crede comunemente. Non è mai esistito un personaggio chiamato Ottrano; e i suoi figli, perciò, sono da relegarsi tra le favole. Il nome stesso di Ottrano, del resto, sa di artificio. Tale interpretazione adunque è interamente errata... L'aggettivo *feretranus* dovette essere abbastanza comune nel latino medievale, poiché in un documento dell'anno 787 è chiamata Feretrana la Diocesi della regione detta Montefeltro; che equivale a *Montefertile* con la terminazione in *o* invece che in *e*, per influsso del dialetto ». Ma il noto studioso di storia marchigiana prof. M. Natalucci in base alle ricerche da lui compiute sulle origini di Filottrano, riconosce ancora valida l'interpretazione etimologica data dai nostri storici dei secoli scorsi, ritenendo non senza ragione che la denominazione di *Mons. Filiorum Optrani* (che appare nei più antichi documenti) possa ricollegarsi con quei *fdii Optrami*, che tra il sec. X e XI si appropriarono, anche nella *Marchia*, di molti beni dell'Abbazia benedettina di Farfa, la quale possedeva fondi curtensi a Montepolesco e nelle sue vicinanze. (Cfr.: Regesto farfense, ed. Giorgi-Balzani, V, p. 277).

suonò l'ora di una relativa tranquillità e pace, che le permise di accrescere la propria importanza: tanto che, sul finire del secolo XVIII, dal Papa Pio VI ebbe il titolo di *città*.

All'epoca napoleonica fece parte del dipartimento del Musone; poi nella restaurazione del 1815 fu data alla provincia di Macerata; e finalmente, dopo il 1860, alla provincia di Ancona. Filottrano, e più propriamente Tornazzano (quando però quest'ultimo aveva cessato di essere municipio a sé) diede alla cattedra vescovile di Osimo Pietro Lambertini, detto Pietro III, su lo scorcio del sec. XV. Così pure nacque a Filottrano Mons. Giulio Santucci dei Min. Conv., che fu vescovo di S. Agata dei Goti. Merita anche d'essere ricordato il poeta dialettale Germano Sassaroli. Erano nel territorio di detto Comune i castelli di Corviliano, Storaco, Tornazzano, Montepolesco, Decimano e le ville di S. Maria delle Case, Sant'Angelo e Cerqua. Per queste due ultime, vi furono con Osimo gravi litigi e atti di violenza, che non cessarono nemmeno quando intervenne **quella tal** sentenza del 5 luglio 1378⁶. Altro castello di Filottrano, e di ben maggiore importanza storica era quello di Casarolo, perchè da esso l'Imperatore Federico II emanò in data 77/ *Nonas decembris MCLXXVII* un privilegio a favore della Chiesa di Monte S. Vito. Detto Castello è ricordato nel Libro Rosso per la sua dedizione a Osimo nell'anno 1200; così pure nel privilegio di Aldobrandino d'Este, e in altri atti del sec. XIII.

Tornazzano e Storaco furono nel Medio Evo diretta proprietà dei vescovi di Osimo. S. Benvenuto vi mandò i suoi vicari come *capitami* (Prot. di S. B. 22. 11.1264 e 21.VIII.1266); lo stesso Vescovo poi, trovato demolito il Castello di Storaco, si oppose a quei terrazzani che volevano ricostruirlo. Di Cerlongo, che trovavasi a circa 3 km. da Filottrano verso S. W., ci parlano la *Cartula Castrì Cinguli citata* (anno 1204) e i nostri Statuti⁷ chiamandola ora *villa* ora *Castrimi*. Nel corso del sec. XIII andò distrutto, ma il rettore della Marca Rambaldo ne autorizzò la ricostruzione, con atto dell'8 marzo 1305.

Montefano.

3°) MONTEFANO (che, come più sopra accennammo, era situata — secondo la interpretazioni di alcuni — dove già sorgeva quella Veregra nominata da Plinio subito dopo Osimo⁸ e che fu rasa al suolo dai Goti), era Castello alle dipendenze di Osimo nel 1199. Troviamo infatti che in quell'anno il cardinale Giovanni di Santa Prisca, nella sentenza di pace tra Recanati e Osimo, decreta: *Homi-*

(6) COMPAGNONI: *op. cit.*, Ili, 242.

(7) Lib IV - Rubr. 21.

(8) Hist. Nat. III.

nes quoque quos apud vos habetis ex castris... Montisfani ad loca sua redire faciatis.

Era uno dei maggiori centri del nostro Contado, tanto che Osimo mandava sempre a reggerla i suoi uomini migliori. Montefano è pure nominata nell'istrumento della famosa pace conclusa a Polverigi nel 1202. In questo tempo era soggetta ad Osimo, ma se ne liberò durante il pontificato di Giovanni XXII, quando Osimo perdette tutto il suo contado; e nella restaurazione del 1377, Montefano rimase nello stato di libertà, in premio della sua fedeltà alla Chiesa. Nel 1416 vi furono stipulati i capitoli tra i commissari della Chiesa e Macerata. Nel 1450 Osimo ottenne di nuovo dalla S. Sede il dominio su questa terra⁹; e appunto allora (1453) vi fu fatta fabbricare una rocca e fortificare la cinta di mura, malgrado l'opposizione di quei di Ancona, di Jesi, di Treia e di Recanati. Oggi rimangono un'alta torre e parte delle mura castellane di quel tempo. Poi fu saccheggiata due volte dai soldati di Francesco Sforza; e sotto il pontificato di Innocenzo VIII si sottrasse nuovamente al dominio di Osimo, che era caduta in mano del ribelle Boccolino. Montefano allora volle esser soggetta direttamente alla Chiesa, nonostante le richieste dei Recanatesi, che, con buona somma di denaro, ne pretendevano il dominio. Pare anzi che questi l'ottenessero; ma senza entrarne mai in possesso, perchè Montefano, per aver trattato con ogni riguardo il Cardinal Della Rovere, poi Giulio II, che dimorò qualche tempo nel paese, ottenne dal Papa di esser liberata definitivamente dalla soggezione tanto di Osimo quanto di Recanati.

Sotto il pontificato di Marcello II fu esentata dalle contribuzioni alla Camera Apostolica e da tutte le gabelle, con la condizione di impiegare questo denaro a restaurare il pubblico palazzo e ad abbellire il paese. Così il Papa volle dare, appena assunto al trono pontificio, un segno della sua benevolenza verso il paese nativo; perchè appunto a Montefano era nato il 6 maggio 1501 Marcello Cervini da Ricciardo e da Cassandra Benci, qui trovatisi di passaggio, essendo il Ricciardo tesoriere provinciale in Macerata. Il vescovo di Osimo, Antonio Sinibaldi, fu chiamato ad amministrare solennemente il Battesimo¹⁰.

Montefano fu patria anche del Beato Amico, discepolo di S. Francesco e compagno dei Beati Pietro da Treia e Corrado da Offida. Diede pure i natali

(9) V. Breve di Martino V 26 marzo 1443, e di Callisto III del 15 marzo 1455; diploma 1 marzo 1450 (nell'Arch. Stor. Comunale).

(10) Il padre di Marcello II era un profondo matematico e astronomo, accademico medico: fu chiamato a Roma da Clemente VII per la riforma del Calendario. Il figlio, matematico anche lui e astronomo, scrisse: « *I Complementi di geometria* » e lasciò inedito altro scritto *De speculis combustibilibus*. Ma non sedette sulla Cattedra di S. Pietro più di ventidue giorni (POLLIDORI: *Vita di Marcello II. De laudibus M. II, Oratio Marcelli Cervini Pronepotis* - Senis, Floriani, 1611).

a Mons. Baglione Carradori che nel 1626 fu nominato vescovo di Veroli, e due anni appresso trasferito alla sede dei Marsi, e a Mons. Antonio Giattini, che nel 1716 fu eletto vescovo di Jesi. Così pure fu patria di Lattanzio Eugeni, elegante poeta e medico eccellente, vissuto circa la metà del sec. XVI.

Montefano aveva nel suo territorio il Castello di Monte Zaro, di cui nel 1130 era castellano un conte Ugolino, capostipite della nobile famiglia osimana dei Sinibaldi, qui trasferitasi da là nel 1200. Ci dice il più volte citato Libro Rosso che la famiglia Sinibaldi ebbe l'onore della cittadinanza osimana in premio della sua fedeltà.

Appigliano.

4°) APPIGNANO. Della sua sudditanza da Osimo parlano in più luoghi il Libro Rosso (14 sett. 1220) e il Protocollo di S. Benvenuto (atto del 1281). Nella carta III del Libro Rosso ^u si parla delle modalità per la nomina del Rettore di Appignano, circa la quale deve decidere la comunità di Osimo.

Dal dominio della Città nostra Appignano riuscì a liberarsi una prima volta ai tempi di Federico II, e una seconda quando Osimo cadde in potere di Lipaccio e Andrea Gozzolini, che si erano impadroniti anche di Treia, e Osimo fu privato del suo contado. Dovette però anche questa volta, malgrado la sua ripugnanza ed opposizione e l'aiuto chiesto a Cingoli, tornare sotto Osimo ⁿ, benché vi rimanesse per pochi anni; perchè nella ribellione di Boccolino contro la Chiesa, Osimo perdette di nuovo il suo contado e Appignano ottenne di esser governata direttamente dalla S. Sede. Conservarono però gli Appignanesi buona memoria degli antichi loro signori, gli Osimani, perchè nel 1627 vollero spontaneamente aggregare tutti i nobili di Osimo alla cittadinanza della patria loro. Del resto, Appignano fin dal 1496 aveva ottenuto dal papa Alessandro VI la più ampia conferma de' suoi statuti e leggi municipali; e conservò la sua libertà fino all'invasione francese.

Ha dato i natali a Bartolomeo Alfei che fiorì verso la metà del sec. XVI e compilò gli statuti comunali e una cronaca di Ancona, dove insegnò eloquenza, e scrisse parecchi componimenti poetici; a Marco Appoggio famoso medico, chiamato alla corte di Carlo V; a Bartolomeo Appoggio, insigne giureconsulto, il quale fu uno degli otto incaricati a riformare le Costituzioni Egidiane.

(11) Docum. CI e CU.

(12) E' la bolla di Eugenio IV (8-XII-1445) conservata nel nostro Archivio comunale che riconferma ad Osimo il possesso di Appignano.

Offagna.

5°) OFFAGNA (fondata sul Monte Sentino e le cui origini risalgono al secolo X)¹³ in principio fu degli Arcivescovi di Ravenna¹⁴. Abbiamo detto che l'etimologia probabile del suo nome è da Massa Afrania. Questo Castello è ricordato la prima volta nel Codice Bavaro, per un'enfiteusi concessa dall'arcivescovo di Ravenna Onesto (971-983) ad uno Stefano. Enfiteusi che aveva il carattere di una vera e propria investitura¹⁵. Non si saprebbe dire in qual tempo passasse sotto il dominio di Osimo. Certo vi era nel 1202, come appare dall'istrumento di pace con Polverigi. Nel citato protocollo di San Benvenuto¹⁶ è detto: *In curte Offanae, territorium Auximi*; e così altrove.

Si hanno in seguito notizie della visita pastorale fatta a Offagna dal vescovo S. Benvenuto nell'anno 1270. Quando poi, al principio del sec. XIV, Lippaccio e Andrea Gozzolini si ribellarono alla Chiesa, dopo aver occupato Osimo, s'impadronirono pure di Offagna, la quale, essendo stata poi Osimo privata del suo contado, rimase libera fino al 1443. Intanto Offagna era stata scelta come sede, nel 1446, per concordare alcune capitolazioni tra Carlo Malatesta, fratello di Pandolfo, signore di Rimini, e gli oratori del Comune di Osimo¹⁷. Gli Anconitani però cominciarono ad ambire il possesso di Offagna, e tanto si adoperarono con promesse e minacce che riuscirono a staccarla totalmente da Osimo. Questa allora mandò contro Offagna il prode cavaliere Giacomo da Gaivano, capitano di Alfonso re d'Aragona, il quale nel 1446 riuscì a prenderla. Ma poco appresso il Papa — non avendo di che sdebitarsi di settemila fiorini d'oro prestatigli da Ancona — la diede temporaneamente, insieme con Castelfidardo, alla città dorica¹⁸ sotto la quale definitivamente rimase, malgrado le ripetute insistenze e proteste del Comune di Osimo. Fu allora, e precisamente tra il 1454 e il 1455, che gli Anconetani vi fabbricarono la Rocca, bell'esemplare delle fortificazioni del tempo, formata di torri, torrioni, maschio, abitazione del castellano, porta d'ingresso con ponte levatoio e difesa piombante, e cortine di cinta, come in parte si può vedere tuttora. Ha una campana con la data del 1467.

La dipendenza da Ancona riguardava soltanto il civile, che ecclesiasticamente Offagna continuò a far parte della diocesi osimana. Era nel suo territorio il Castello di Caipano situato, secondo alcuni, tra Offagna e Montegallo, e secondo certe indicazioni locali tra Offagna e Santo Stefano. Parleremo dei Ca-

(13) Giov Rossi: *Hist. Ravennae*, L. V, pag. 168.

(14) Compagnoni, I, 358.

(15) BERNHART: *op. cit.* p. 67.

(16) Anno 1265, p. 118.

(17) Capitolazione di Fiumesimo, 16 luglio 1446, firmata per il Papa dal card. Scarampo.

(18) Breve 6 dicembre 1451, di Niccolò V; nell'Arch. Comunale.

stelli del suo territorio (S. Ubaldo, Monte Cerno e Monte Gallo) quando tratteremo di quelli di Osimo.

Staffolo.

6°) STAFFOLO. Alcuni lo fanno derivare da un antico *Staphylum*, di incerta origine. I documenti più antichi riguardanti la storia di questo luogo — allora castello — sono del 1219, e riguardano la sua dedizione a Jesi. Tuttavia, quando Re Enzo concesse grandi privilegi a questa città e suoi castelli, il nome di Staffolo è omissivo; e altrettanto avviene nei documenti in cui il card. Raniero il 13 febbraio 1248 rinnovò quei privilegi. Di una dedizione a Jesi — questa volta a condizioni particolari — si parla nell'atto 30 gennaio 1251 riconfermato da Manfredi nel 1258. Ma il rettore di Verona annullò questi atti nel novembre del 1262 assegnando Staffolo definitivamente al Contado di Osimo; tuttavia nel 1293 ancora una volta Staffolo tentò passare alle dipendenze di Jesi...¹⁹. Nei primi anni del pontificato di Giovanni XXII, acquistò la sua libertà. Nel 1353 entrò in lega, unita ad altri luoghi della Marca, con Giovanni Visconti, fautore dei Ghibellini; nel qual tempo fu in gran parte ricostruita, avendo subito gravi danni nelle guerre precedenti. Nel 1354 fu pure assediata, presa e saccheggiata dalle bande di fra Moriale, ma poco appresso ebbe un potente restauratore nel famoso Legato, il card. Albornoz. Quindi nel secolo successivo cadde in potere di Francesco Sforza che la tenne presidiata per qualche tempo per mezzo di Guglielmo di Baviera. Non si hanno altre memorie degne di speciale considerazione.

Tra i personaggi illustri che nacquero a Staffolo e meritano una particolare menzione, va annoverato l'eruditissimo abate Gian Francesco Lancellotti che visse nel 1700 e scrisse molto di cose antiche, e qualche scritto diede pure alle stampe. Egli sostiene con buoni argomenti che a Staffolo sia nato il celebre Aldo Manuzio, e che di là sia poi passato a Roma e Venezia. Vi nacque pure il famoso maestro di musica Alessandro Costantini, succeduto nel 1643 al Frescobaldi nella direzione della Cappella di S. Pietro a Roma.

Castelfidardo.

7°) CASTELFIDARDO. La prima notizia di dipendenza di questo Castello (chiamato già Castroficardo) è in una sua obbligazione feudale verso la nostra Cattedrale, come ricaviamo dal Libro Rosso²⁰, gravante su quaranta Castellani, e con garanzia assoluta di tutta la Comunità, per evitare ogni lite futura²¹. In tale

(19) GIANANDREA: carte diplomatiche jesine, numeri 85, 92, 202.

(20) Docum. XVIII, anno 1196

(21) PANNELLI: *Mera, di S. Leop.*, pag. 3.

obbligazione, quei Consoli si impegnarono a offrire ogni anno anche alla nostra Cattedrale, nella festa di S. Leopardo, un cero del peso di dieci libbre; eravi aggiunto il divieto di portare il *Pallio* ad Ancona (il *Pallio* era un drappo di seta, e la sua consegna significava riconoscimento di sudditanza). Tale divieto gli osimani avevano imposto per non dar pretesto agli anconitani di vantare dei diritti su Castelfidardo; diritti che almeno in parte aveva Osimo. Essendo i Castellani venuti meno ai patti, il Rettore della Marca promise di far distruggere il luogo e di assoggettarne gli abitanti a Osimo²². Nel 1265 il Cardinal Simone, Legato della Provincia, rinnegò le promesse, ma non si ottenne nulla di più che una certa maggiore affermazione del dominio osimano. E ci volle la terribile lezione di un saccheggio ordinato nel 1354 dal famoso Fra Moreale (in viaggio per Perugia e Roma, dove avrebbe trovato la morte) per farli tornare all'obbedienza, con la conclusione tra le due Comunità di un patto, per cui era riservato ad Osimo il diritto di inviare un nuovo Podestà; patto che fu rinnovato nel 1528²³ e che finì solo verso lo scorcio del secolo XVII.

Montecassiano.

8°) MONTECASSIANO. Chiamato in origine già Monte Santa Maria, poi Montecassiano perchè era stato in possesso di un conte Cassiano, fece dedizione a Osimo nel 1205²⁴. Ma la dipendenza da Osimo non durò troppo a lungo. Quando, dopo la rivolta dei Gozzolini della quale dovremo parlare, la città nostra fu spogliata da Giovanni XXII (anno 1320) del suo contado, Montecassiano fu libero, come lo diventarono gli altri nostri Castelli. Tuttavia il documento datato 19 febbraio 1373, che si conserva tra le altre pergamene del nostro Archivio storico comunale, ci assicura che sotto quella data Montecassiano faceva parte del nostro contado. Però, ancora per poco: perchè nel 1391 riuscì a distaccarsene, sembra, per un privilegio concesso dal Rettore della Marca, Andrea Tomacelli. e a nulla valse la nuova bolla di Eugenio IV (25-XII-1443), né l'accorgimento usato dai nostri, di conceder la cittadinanza osimana a tutti quegli abitanti. Montecassiano fu perduto non solo dal Comune ma anche dalla Diocesi, quando nel 1586 fu da Sisto V stralciato, per formare con altri paesi la nuova diocesi di Recanati e Loreto. Nel suo territorio erano i Castelli di Monte Urbano, assoggettato nel 1199, e di Noncastro, situato poco al di là del ponte sul Monocchia tra Montefano e Montecassiano, e anch'essi già di questo Contado.

A codesta lunga teoria di Castelli situati nei territori dei Comuni soggetti, occorre aggiungere il Castello di Montale, dagli osimani fabbricato verso Re-

(22) V. in Ardi. Comun. Diploma 6 maggio 1214, in copia del 1342.

(23) Riform. 7, III, 1528.

(24) Lib. Rosso anno 1205; Nicc. PERANZONI: *De laudibus Marchiae Anconitanae*, p. 48.

canati, di fronte al quale i recanatesi costruirono poi un fortino a dispetto degli osimani. Questi allora protestarono vigorosamente presso Bonifacio VIII che con una Bolla diretta al Governatore della Marca (1305) avocò a sé il dominio del fortino. Ma poco dopo scomparvero tanto il fortino che il Castello.

S. M. Nova.

9°) SANTAMARIANUOVA, o Ripe, come si chiamava nei secoli di mezzo, figura anch'essa tra i Castelli che, almeno nel '500, pagavano censi e cattedratici al vescovo di Osimo²⁵. Ciò fa supporre che anche civilmente una relazione di dipendenza debba essere esistita tra quel Castello e la Comunità di Osimo.

Il Poggio.

10°) Finalmente il Castello del Poggio. Di questo castello posto su un gibbo del Conero erano conti già nel sec. X gli osimani Ugo di Mezzone, Amezzone di Manuzio e Alfredo di altro Mezzone, i quali l'8 aprile 1038 donarono molte terre ai monaci di quel romitorio²⁶. Innocenzo III parla, in una carta del Libro Rosso (XLIII a. 1201) degli osimani Paolo e Roberto, proprietari anch'essi in quel luogo. Con atto 18 genn. 1202 (Libro Rosso XLVI) il Podestà di Osimo accetta, in nome del Comune, dal rappresentante di Aldobrandino d'Este, la proprietà di questo castello già di proprietà di Paolo e Roberto. Con atto 8 aprile 1217 Gottiboldo Leopardi dona altre sue terre del Poggio agli stessi frati, a *compenso* (confessa lui stesso) *delle tante malefatte sue e dei suoi soldati...*; terre che sono sul declivio meridionale più verso Osimo. (Archiv. Leopardi). In seguito, il Papa Sisto IV nomina Boccolino conte del Poggio. Tutto questo ci documenta che dunque il territorio del nostro contado comprendeva almeno una parte del Conero che oggi è compresa nel Comune di Sirolo.

Il Canaletti Gaudenti²⁷ afferma anzi che tutto il territorio di Sirolo più Camerano e Umbriano facevano parte nel secolo XII del nostro contado, anche se per la parte spirituale erano soggetti al vescovo di Numana. Non sappiamo poi quanto fosse attuata, e per quanto tempo, la promessa fattaci da Pandolfo Duca di Spoleto e Vicario di Federico II con sua lettera 20 marzo 1220 (conservata nel nostro Archivio Comunale) con la quale dice di voler far passare alla giurisdizione di Osimo, insieme con Castelfidardo, i Castelli di Sirolo e di Camerano.

(25) Lib. Censuum Episcop. Auxim. ab anno 1521 ad a. 1551.

(26) *Annali Camaldolesi*, pag. 73; n. 51.

(27) A. CANALETTI GAUDENTI: *Il vescovado di Numana, la sua storia, e Benedetto XIV*, in *Studia Picena*, XII; Fano, 1936.

Sono così una trentacinquina, tra Castelli e Ville, le località che costituivano il nostro Contado fuori del più ristretto territorio comunale. Ad essi vanno aggiunti gli altri Castelli e Ville che si trovavano o dentro o ai confini del territorio stesso, e dei quali faremo ora un cenno più dettagliato²⁸.

ALTRI CASTELLI

Montegallo.

1°) MONTEGALLO. E' storicamente il più importante dei nostri Castelli. Nel quarto libro dei nostri Statuti si parla di ampliarlo; la sua origine dovrebbe dunque risalire almeno ai primi del 1200. Più interessante è sapere che nel 1400 ne era proprietario Boccolino di Guzzone, il celebre capitano di cui dovremo molto parlare.

La nostra Comunità, nei patti di capitolazione che fece con costui dopo la sua resistenza al Trivulzio, dovette obbligarsi pure a rimborsargli ottomila scudi, quale prezzo del Castello che egli doveva... abbandonare per forza.

Data la positura di questo Castello e il carattere così violento del suo padrone, è da credere che nei pressi del Castello stesso avvenissero quei tali incidenti i quali portarono a quello scontro con gli anconitani, che passò alla storia con il nome di *Battaglia del porco*. Ma, poiché praticamente a Boccolino furono versati solo i primi mille scudi — e forse direttamente dal Legato pontificio e non dalla città di Osimo — la proprietà del Castello fu rivendicata dalla Camera Apostolica, che lo vendette poi, concedendo al compratore tanti diritti che il nostro Comune fu costretto per secoli a litigare con i vari proprietari. Essi furono prima gli Armellini di Perugia, poi i Bentivoglio di Gubbio, poi i Franciolini di Jesi. Finalmente la Comunità, che deve essere stata allora composta di uomini molto accorti, appoggiandosi al fatto che Osimo mai aveva cessato di rivendicare la proprietà del Castello, da lei pagato con fior di quattrini (così, almeno, dicevano i nostri), cedette tutte le sue ragioni al concittadino Cardinal A. M. Gallo, sicura che con lui i Franciolini sarebbero stati più arrendevoli. E così avvenne; e la proprietà passata ai Gallo costituì il titolo della loro contea²⁹.

(28) Non per nulla l'Anonimo Ravennate chiamò la Marca: «*Provincia Castellorum*».

(29) I Gallo, venuti a noi da Carpi nel secolo XV e accettati poco dopo fra i Nobili, ebbero in seguito la nobiltà di Camerino, di Ancona di Roma. Con Breve di Paolo III (1537) ottennero di riedificare il castello di Montegallo e di dichiararsi indipendenti dal Comune di Osimo. Ebbero poi dallo stesso Comune il privilegio della *Palla d'oro*, consistente nel diritto di tutti i primogeniti di essere inclusi sempre nel primo ordine della Nobiltà, ossia nel rango dei gonfalonieri. Parleremo, man mano che ce se ne presenterà l'occasione, degli uomini più illustri di questa famiglia. (SPRETI: *Encicl. Stor. Nobil.*; Milano 1930, pag. 339).

Furono a cura degli stessi Gallo costruiti tutti gli edifici che anche oggi adornano quel luogo veramente incantevole e che sono ricchi di opere di pittura e di architettura di grande valore. Per l'ingrandimento delle costruzioni vi lavorò l'architetto Vici di Offagna; per le decorazioni si chiamarono i Bibbiena. Un adeguato arredamento di stile completa il tutto.

Ricordiamo, data la nobiltà della figura, che uno degli ultimi proprietari fu il Conte Eduardo Soderini, non ignoto nella diplomazia e nella stessa repubblica letteraria. Anche di questi parleremo a suo tempo.

Montecerno ³⁰.

2° e 3°) MONTECERNO e CASTELBALDO. Questi due Castelli hanno una storia molto tempestosa³¹. Sorgevano in territorio già di proprietà della Chiesa di Ravenna; l'uno situato sulla sommità di quello che noi chiamiamo il Monte Crescia e l'altro dove è oggi la Villa Fiorenzi. Le loro origini risalgono al 940, quando i fratelli Arnosto e Ermenaldo, di nazione franca, furono investiti di quella parte di territorio che andava sotto il nome di Massa Afraniana; e vi edificarono una prima dimora. Risulta che tra il 970 e il 980 in essa fosse anche la chiesa di Sant'Apollinare. La terra passò poi a tale Ubaldo e Reninberga, (o Keriberugia) coniugi. Ma, dopo alcuni anni, la proprietà veniva divisa in due: metà rimaneva ad Ubaldo, l'altra metà era data a tale Gislerio; così da un lato si aveva Castelbaldo e dall'altro Montecerno. La separazione delle proprietà doveva dar luogo più facilmente che non prima a contrasti e litigi.

Cominciano infatti ben presto le velleità autonomistiche dei due Castellani. Senonchè gli Arcivescovi di Ravenna si fanno vivi ad ogni occasione, venendo perfino di persona a rinnovare le investiture. La Comunità di Osimo guardava, ma forse non dormiva. Il sossopra provocato dall'assedio di Ancona da parte degli imperiali del Barbarossa (1154) e il conseguente periodo di anarchia porsero ai nostri il destro per mettere le mani su Castelbaldo (1202) e trasferire in Osimo la popolazione. L'edificio del Castello fu demolito; si salvò solo la chiesa. Seguì una solenne scomunica fulminata dalla cattedrale di Rimini il 6 agosto 1203, per conto della Chiesa di Ravenna. A questa misura gli osimani risposero con l'obbligare anche i proprietari dell'altro Castello a farsi cittadini osimani e a trasferirsi in città con tutti gli abitanti del villaggio. Si diedero poi premura di distruggere tutto l'edificio del soggiogato Montecerno.

(30) Questo toponimo sembra essere una corruzione di *Montecerro* (= Monte coperto di Cerri).

(31) LEOP. FREZZINI: *Montecerno e C. Baldo*.

Liti a non finire.

Il 3 novembre 1207 giunge una nuova scomunica e interdetto, notificandosi in pari tempo un ricorso a papa Innocenzo III. Ma frattanto gli osimani, mentre da un lato si appoggiavano alle forze imperiali con l'essersi dichiarati ghibellini, dall'altro si procuravano un alibi giuridico, obbligando uno dei primi nobili di Castelbaldo e alcuni abitatori di Montecerno a sottoscrivere cittadini osimani, pronti a combattere contro chiunque avesse voluto ricostruire i due Castelli, *quae remaneant destructa sicut nunc sunt, in aeternum*³². Frattanto il Marchese Aldobrandino d'Este, cui il Papa aveva affidato il governo della Marca, veniva in Osimo il 6 maggio 1214 e, fatto con la città nostra un prestito di 3000 lire d'oro, liquidava tutte le pendenze con Ravenna convalidando le distruzioni avvenute e autorizzandone delle nuove.

E qui ci sarebbe da divertirsi a raccontare nei loro particolari tutte le vicende di una causa per rivendicazioni, intentata dall'Arcivescovo agli osimani alcuni anni dopo, quando le situazioni politiche parvero più favorevoli agli uomini di Chiesa. Osimo inviò come procuratore un tale Egidio, che deve essere stato un azzecagarbugli di prima forza; furono tante le eccezioni, le scuse, i rinvii, i cavilli sostenuti dall'Egidio, a corto di prove e di ragioni, che — dopo lunghi mesi di chiacchiere e di schermaglie — il giudice Milone non seppe più che pesci pigliare; finché il seguito suo trasferimento diede per allora causa vinta agli osimani. Il processetto era durato non meno di otto mesi del 1231.

Né migliore esito ebbe un secondo procedimento imposto da Gregorio IX e sempre contrastato da Egidio. Il quale cominciò a consigliare il Podestà del tempo (per la storia, Federico Pascipoveri) a non ricevere il portatore della Bolla pontificia; e tanto seppe menare il can per l'aia, che da quel giorno 1° aprile 1232, nonostante il tribunale avesse tenuto più sedute, si era arrivati al novembre del '38 che la sentenza non era stata ancora pronunciata. E forse non lo fu più.

Dobbiamo arrivare al 1308 per trovare una delibera che autorizza la ricostruzione di Montecerno. Gli Statuti del 1314 ci dicono che finalmente il Castello risorse, ma sotto il controllo della Comunità, e a sua difesa verso ponente. Un secolo e mezzo dopo (1473) anche questo Castello è scomparso. Ciò appare da una supplica al Papa; poi più nulla.

Castelbaldo.

Non così fu di Castelbaldo. Salvatane la chiesa e trovatosi a reggerla nel 1569 un discendente della Casa Fiorenzi, (quegli che fu il vescovo osimano

32) Lib. Rosso, doc. LXXIV.

Teodosio), il Comune — vista la posizione privilegiata che questi aveva alla corte pontificia e le prospettive che già gli si delineavano, per essere un protetto del pontefice S. Pio V — gli donò il Monte Cerno e le adiacenze³³.

Il Papa, considerando la posizione molto adatta, quale punto di appoggio alle difese contro le piraterie dei Saraceni, autorizzò la ricostruzione del Castello e nel 1570 nominò il Fiorenzi conte di Montecerno e — poco di poi — Abate di Sant'Ubaldo, con diritto ai discendenti della famiglia di succedergli nei due titoli, e con molti alti privilegi. Non aggiungeremo altro, se non che l'ultimo discendente, il Conte Dino, erede dei gusti di arte e di amore al passato, professati dagli avi, ha ridato alla chiesa di Sant'Ubaldo più decoroso assetto, e al Castello un nome, per l'opera prestata durante le azioni svoltesi nella recente guerra.

Castagneto.

4°) CASTAGNETO. E' il nome di altro Castello che trovavasi nel territorio della parrocchia di Santo Stefano, e in vicinanza della chiesa parrocchiale. Ce lo attestano gli Statuti osimani del 1312 (1,42).

Nel Libro Rosso sono ben quattro i documenti dove si parla dei provvedimenti presi dal Comune per la efficienza di questo Castello. Non trovandosi più cenno dopo il 1312, c'è da supporre che in quel secolo andasse in rovina. Che sia stato piantato dove oggi è la villa del Seminario? è solo una supposizione; ma ci sembra così verosimile.

VILLE

Cesa.

5°) CESA. Era un caseggiato addossato sull'ultima gibbosità ad Est delle colline di Santo Stefano; forse dove oggi è la Villa Frampolli. Il nome si estendeva anche a tutta la vallata di mezzogiorno, fino al ponte San Valentino.

(33) La nob. famiglia Fiorenzi, che qui per la prima volta ci capita di nominare, ripeterebbe — secondo una tradizione leggendaria riportata dall'Ughelli nella sua « Italia Sacra » — la sua origine proprio da S. Fiorenzo, martirizzato in Osimo con i suoi compagni al tempo di Diocleziano. Opinione molto discutibile. A parte ciò, prima di Teodosio vescovo (del quale parleremo a suo luogo) ebbe un Giovanni che fu podestà di Osimo dal 1429 al 1481; lo stesso Giovanni lo fu di Città di Castello dal 1486 al 1500, indi governatore di Camerino, podestà di Ascoli e poi di Fabriano. Nel 1486 dal Luogo-tenente della Marca ebbe l'incarico di indagare nei confronti di Angelo Colocci da Iesi, noto umanista e segretario di Leone X. Nel 1503 e nel 1510 fu mandato dalla città nostra ambasciatore a Papa Giulio II. Un altro Giovanni Fiorenzi fu castellano della rocca di Rimini e riformatore delle milizie pontificie. Di altre valenti figure di questa casata parleremo in seguito. SPRETI: *Encicl. Stor. Nobil.* - Milano, 1930; III, p. 136.

Aveva una chiesa che era anche parrocchiale. Nei suoi pressi si svolse nel 1476 la più volte ricordata *Battaglia del porco*. Lungo la strada dal ponte alla chiesa di Cesa vi era un gruppo di case nominato Tremone; tra San Valentino e il Borgo San Giacomo vi era la contrada del Ceppetto.

Rosciano.

6°) ROSCIANO. Era un villaggio posto a Nord di Osimo. Si trovava verso l'Acquaviva; e anche oggi quel fosso si chiama di Rosciano. Aveva anch'esso la sua chiesa parrocchiale, ricordata in un atto del 1202³⁴ che esisteva ancora nel 1520³⁵.

Trabacco, Cerquetella e M. Prato.

7° 8° 9° 10°) *Verso Montetorto* esistevano i nuclei abitati di Trabacco, Cerquetella e Monte Prato. Dello stesso Montetorto come caseggiato parla il Libro Rosso³⁶; di Trabacco il Prot. di San Benvenuto³⁷, e del 3° e del 4° gli Statuti osimani (lib. V).

M. S. Pietro.

11°) MONTE SAN PIETRO è, a sua volta, un Castello importante non meno di altri già nominati; ma principalmente per motivi religiosi. Parlando dell'epoca romana, accennammo che ivi era il *Fundum Catinianum*. Questo nome rimase al luogo fino al tempo di Onorio III³⁸ il quale nella sua Bolla del 23 febbraio 1219 ci dice che ivi era una chiesetta di San Pietro, *et a vobis Castellimi noviter constructum*. Dunque, se *noviter* (= nuovamente) segno è che prima ce n'era un altro; ma di esso non abbiamo memoria. Tuttavia già nel libro dei censi della Chiesa di Ravenna (1192) il Monte San Pietro figurava come cespite di rendita di soldi 3 (di oro, si intende) da pagarsi dagli *Homines Sancii Petri*. C'era dunque anche un certo numero di case, ossia una villa. La proprietà di questo fondo Catiniano era stata da Urbano III assegnata, con bolla del 1186, alla Basilica Vaticana, la quale nel 1261 la cedette a San Silvestro Gozzolini, dietro il pagamento di un canone annuo di soldi dieci. San Silvestro, che aveva già fondato il suo eremo di Montefano in quel di Fabriano, edificò sul Monte San Pietro altro monastero, destinandovi 40 suoi monaci, tra i quali il Beato Filippo da Recanati, primo suo discepolo, che in questo eremo morì qualche tempo dopo.

(34) COMPAGN., V, pag. 27.

(35) FANCIULLI: *OSS. erit.*, pag. 380.

(36) Doc. XIII.

(37) XXV, 15.

(38) COMPAGN., I, lez. 49.

Con tutto ciò, il Comune di Osimo doveva avere su quel colle un qualche diritto, se nel 1314 lo fece ricingere di mura merlate³⁹. I Silvestrini dimorarono lassù fino ai primi del 1400, quando Gregorio XII con bolla 20 settembre 1414 unì il monte e la chiesa ai beni dei monaci di San Niccolò in Osimo. Ma nel 1561 la chiesa figura demolita e il Castello in rovina. Il Comune, forse in virtù del quel qualche diritto di cui abbiamo detto, cedette rovine e terra a Girolamo Sinibaldi, per il prezzo di 20 scudi e il canone annuo di un fiorino. Il Sinibaldi (metà del 1500) fece erigere sulle fondazioni del vecchio Castello il nuovo superbo edificio; e talmente riempì il parco di selvaggina, che ne ebbe nel 1572 un privilegio di riserva dal governatore della Marca. La villa nei primi anni dell'800 era così splendida che il principe Luigi Bonaparte fece offrire nel 1835 cento mila scudi per acquistarla⁴⁰. Ma il proprietario rifiutò. Vincenzo Sinibaldi, rimasto senza prole, vendette nel 1842 al conte Giuseppe Dittaiuti tutta la tenuta per 21 mila scudi⁴¹.

S. Teodoro.

12°) Di SAN TEODORO, villaggio posto alle falde occidentali del Monte San Pietro, ci fa fede il tomo 1° dei Catasti osimani. Trovavasi dove oggi è la villa Tuzi. Il Fanciulli⁴² ci assicura che nel 1767 furono trovati in quella località armi e scheletri umani.

M. dei Cipressi.

13°) IL MONTE DEI CIPRESSI (detto dal nostro popolo oggi Monticello dei Frati, e posto a Nord-Est di Osimo) è ricordato da un estratto del Codice di Ravenna del Cardinal Garampì, risalente al secolo IX-X. Su questo colle era una chiesetta di Santa Maria, di cui è cenno in un contratto del 21 febbraio 1382; chiesa che però andò presto in rovina. Il Monticello ritorna alla storia nell'assedio contro Osimo tenuto dal Trivulzio nel 1487. Chiamavasi dei cipressi perchè era pieno di questo tipo di alberi; ma essi furono tutti abbattuti, essendosi prestati a delle imboscate che un gruppo di malviventi aveva tentato contro la Città, al tempo della Rivoluzione francese. Ne riparleremo più ampiamente in seguito. Dopo il 1870, sul culmine del Monticello i Cappuccini, che erano stati cacciati dalla loro sede posta nel territorio della parrocchia di San Marco, costruirono un convento, dove alloggiarono fino al 1898, e una chiesetta

(39) Stat. Osim.

(40) Se ne ha un'artistica descrizione poetica nella *Selva prima* del nostro Quatrini, citata in Bibliografia.

(41) I nostri vecchi raccontavano che quando il cugino del Sinibaldi seppe di questa vendita, incontratosi con lui lungo la scala del Municipio, gli sferrò un solennissimo schiaffo: e non erano mai stati inquieti per nulla.

(42) Op. cit., pag. 383.

dedicata alla Sacra Famiglia. Oggi il luogo è in possesso dell'industriale Luigi Antonelli, che con molto decoro ha rinnovato l'edificio, facendolo diventare un soggiorno ancor più incantevole di quanto non lo sia per natura.

Nelle giornate del luglio 1944 l'altura, per la posizione strategica già illustrata, fu molto contesa tra tedeschi e polacchi; i quali solo con l'aiuto dei carri armati riuscirono a far capitolare quella ventina di difensori che da lassù sbaravano loro l'ingresso in città.

Montoro.

14°) MONTORO (= *Mons aureus*) è ricordato da un privilegio di Federico dell'anno 1164, quale dipendente per la sesta parte dai monaci benedettini di Classe in Ravenna⁴³. Ottone IV in altro documento del 1210 metteva in evidenza la bontà e la ricchezza della selvaggina e della pescagione di quel luogo. Quanto alla selvaggina, se ne intende presto la ragione, pensando quanto nei secoli passati debba essere stata coperta di boscaglie un'altura come quella; quanto alla pescagione, ci dice il Talleoni che anche ai suoi tempi (1807), alle pendici del colle l'acqua dei fossati ivi convergenti formava come un piccolo stagno, dove varie qualità di pesci trovavano agevole dimora⁴⁴. Non è certo che nei secoli XII e XIII Osimo ne avesse il dominio; ma è ben certo che nel secolo seguente vi era un villaggio dipendente da Osimo⁴⁵. Villaggio forse per modo di dire, se — anche dopo altri cinque secoli — per testimonianza dello stesso Talleoni esso era uno « stallo miserabile di rusticane persone, che vanno in cerca del pane »⁴⁶.

S. Fil. d. Piano.

15°) SAN FILIPPO DEL PIANO merita anch'esso di essere ricordato. E' situato tra le Case Nuove, o Montetorto, e la collina di Santamarianova. Non era un Castello, ma una Precettoria o Commenda dei Templari, i quali — avendo avuto in enfiteusi certi terreni dalla Mensa vescovile di Osimo — erano tenuti a pagare il canone annuo di un puledro.

Ma già nel 1211 cominciarono a rifiutarlo al Vescovo di allora; a San Benvenuto che era vescovo nel 1271 negarono anche le decime, il cattedratico, il sinodatico, ecc.⁴⁷. Si dimostrò così quanto poco avesse giovato l'intervento di Inno-

(43) Ann. Camald. IV, p. 301.

(44) Op. cit. I, pag. 144.

(45) Statuti 1308.

(46) Ma è bastato appena un altro secolo e mezzo perchè diventasse la sede di non pochi ricchi commercianti di pollame e di altre carni da macello, motorizzati e provvisti di tutto.

(47) Prot. S. B., pag. 83.

cenzo III, che con bolla del 1211 aveva deputato i vescovi di Ancona, Jesi e Fano per appianare le vertenze tra quei cavalieri e i nostri vescovi. Avvenuta la soppressione dei Templari nel 1311, la commenda passò ai Cavalieri gerosolimitani, detti poi di Malta. Gli osimani in seguito si fecero avanti per aver quella tenuta in affitto; e nel 1462 l'ebbero per centoventotto fiorini annui⁴⁸.

Una lite di giurisdizione tra il Commendatario e il Vescovo sorse nel 1720; lite che fu risolta a favore di quest'ultimo con sentenza di Roma del 2 ottobre dello stesso anno⁴⁹.

Non troviamo documenti che ci facciano conoscere come questa tenuta sia passata poi dall'Ordine di Malta a privati. Questo sappiamo però⁵⁰, che prima dell'invasione francese la proprietà di questa Commenda era tanto ampia da computarsene il reddito in scudi 53.292; dalla quale, per scudi 28.762 furono stralciati terreni, tenute e cose, per farli concorrere a costituire l'Appannaggio del Viceré d'Italia. Pur essendo seguite sulla rimanenza alcune vendite e concessioni di enfiteusi, restavano tuttora all'Ordine, nel 1819 (e ne era commendatario il Principe Ruspoli) terre per l'estimo censuario di scudi 18.781.

C'erano poi nelle nostre campagne altri piccoli centri che appena potevano esser villaggi, e di cui ci rimane memoria, per quanto sappiamo delle chiese rispettive, oggi scomparse. Fermiamoci un momento a parlare di queste.

CHIESE RURALI

S. Maria di Rosciavalle.

1) S. MARIA DI ROSCIAVALLE. Era una chiesa che — con annesso ospedale — trovavasi nella lingua di terra limitata dalle due vie che si dipartono dopo il sobborgo omonimo, rispettivamente per l'Acquaviva e per il fosso di S. Valentino. Oggi, al posto di quelle due costruzioni, c'è — a ricordo — una piccola sacra edicola. Papa Gregorio XII, con bolla del 1414, unì i beni di questa chiesa e ospedale al vicino monastero di S. Fiorenzo dove erano i Benedettini. Con tutto ciò, la chiesa era ancora in commenda nei secoli successivi; e nel **1512** ne era commendatario il Can. Giac. Guarnieri. Il suo congiunto, Flaminio Guarnieri ci dice che nel 1521: *Imago Crucifixi in Ecclesia S. M. de Rosciavalle in pariete depicta, miraculoso sanguine manavit*. Qualche anno dopo, l'affresco risecato (perchè la chiesa veniva demolita) fu trasportato nella chiesa dei Santi

(48) MARTORELLI, pag. 307.

(49) COMPAGN., V, pag. 215.

(50) Arch. Curia XVI, 6.

Martiri. Ed ecco perchè questa ha anche il nome di chiesa *del Crocifisso di Roncisvalle* ⁵¹.

SS. Crocifisso o SS. Martiri.

2) SS. CROCIFISSO, O SS. MARTIRI (già San Fiorenzo). Abbiamo detto qualche cosa di questa chiesa, parlando della deposizione e traslazione dei SS. Martiri. Dobbiamo qui aggiungere che — avvenuta la demolizione della chiesa di San Fiorenzo (1444) — ne fu fatta sorgere sul luogo un'altra, che ebbe il nome di SS. Martiri. Rinvenute (1751) nelle fondamenta di questa le sacre loro teste, queste furono nel 1753 portate solennemente in Duomo, per essere unite ai corpi trasferitivi tre secoli prima. La rotonda che oggi noi vediamo, fu fatta elevare dal Card. Calcagnini nel 1794, sul luogo della cadente chiesa dei SS. Martiri; e il Crocifisso, già portatovi dalla chiesina di cui sopra, assunse una maggiore venerazione. Una iscrizione sulla parete esterna ricorda che nei pressi avvenne l'episodio della pecorella di S. Francesco, narrato da Tommaso da Celano.

S. Severino (?).

3) SAN SEVERINO, con relativo monastero di suore, del quale dovremo trattare quando si parlerà di San Francesco, è dubbio se realmente sia esistito nel nostro territorio. Dell'esistenza della contrada ci parlano i catasti⁵²; dell'esistenza della chiesa alcuni ne fanno affermazione, altri la negano. Essa si sarebbe trovata poco al disotto dell'attuale chiesa di Roncisvalle. Poco più giù, comunque, c'era

S. Giovanni del Geppetto.

4) SAN GIOVANNI DEL CEPPETO è ricordata dal protocollo di San Benvenuto sotto l'anno 1264; chiesa che aveva annesso un ospedale. Continuando a scendere per la stessa strada c'era poi

S. Valentino.

5) SAN VALENTINO, il cui nome è rimasto al fosso che porta l'acqua del Rosciano⁵³. Dissacrata agli inizi del secolo XIX per le sue condizioni non più convenienti all'esercizio del culto, servì da sepoltura per i colerosi del 1836. Fu fatta demolire, per ragioni igieniche e di moralità, nel 1873⁵⁴.

(51) Roncisvalle è evidente corruzione di Rosciavalle (Valle di Roscio).

(52) I, 13, 45.

(53) Comp. Ili, 497.

(54) Atti Consigl. 30-V-1873.

S. Giacomo.

6) SAN GIACOMO era posta nella piana del Borgo omonimo, proprio nell'angolo formato dalla divaricazione delle due strade che girano attorno al Cimitero maggiore. Ne parla già una pergamena dell'archivio vescovile del 1237. La chiesa durò sino ai nostri tempi. Ricordiamo noi stessi di esserci entrati da ragazzi; ma era già senza tetto. C'erano annessi, nel 1300, un ospedale tenuto dai Crociferi e un monastero di Suore.

S. Martino.

7) SAN MARTINO era nel crocevia dopo il Cimitero, dove si riuniscono le due strade che vi hanno girato attorno. C'è una memoria del 1207 che la nomina⁵⁵, ma già nel secolo XVII la chiesa era scomparsa.

S. Pietro d. Acquaviva.

8) SAN PIETRO DELL'ACQUAVIVA, era presso la fonte di questo nome, ed è ricordata dagli annali camaldonesi sotto l'anno 1059. C'erano gli Avellaniti. Fu anche parrocchia; ma fu soppressa nel 1388 perchè — dopo le fughe dinanzi ai Bretoni — non aveva più nemmeno un parrocchiano. I suoi beni passarono nel 1414, per decreto di Gregorio XII, al monastero di San Fiorenzo.

S. Lorenzo.

9) SAN LORENZO MARTIRE, di cui abbiamo fatto cenno parlando di San Domenico Loricato e allora degli Avellaniti, passò poi agli Eremitani di S. Agostino, i quali vennero in Osimo nel 1270⁵⁶ e restarono nel monastero ad esso adiacente fino alla metà del sec. XIV, quando costruirono in città il loro nuovo monastero (sull'area dove sono le attuali scuole di S. Lucia) e la annessa chiesa di S. Pietro di Ceronzio, chiamata poi anche S. Marianuova, e in fine S. Agostino. Rimasta la chiesa di S. Lorenzo senza rettore e essendo ormai fatiscante, ebbe i suoi beni incorporati a quelli del Capitolo nel 1520⁵⁷.

S. Maria d. Olivo.

10) SANTA MARIA DELL'OLIVO, presso i magazzini del Consorzio, al posto della quale c'è oggi una semplice edicola, fu chiesa e convento degli Ulivetani, e durò dal 1520 al 1677⁵⁸. Era sotto il patronato della Basilica Lateranense, per-

(55) Lib. Rosso, doc. 69.

(56) Herrera: *Alphabetum Augustinianum*.

(57) Bolla Innoc. II, 1239.

(58) COMPAGN., Ili, 521.

che la medesima ne aveva autorizzato la costruzione in uno dei suoi fondi (atto 8-V-1518).

S. Benedetto.

11) SAN BENEDETTO trovavasi poco più giù di quella ora nominata, sulla via del Padiglione, dove ora è l'edicola della Madonna delle Api⁵⁹. Incorporata anch'essa alla Massa capitolare nel 1383.

L'Annunz. Vecchia.

12) L'ANNUNZIATA VECCHIA era una chiesa e convento a Sud della città; non sapremmo precisare se nel ripiano dove sorge la villa Onofri (oggi Rubini) o nei pressi del bivio per Castelfidardo e Stazione (attuale villa Orsi); oppure, — secondo noi e forse con più probabilità — lungo la stradetta che si distacca a Sud dalla Provinciale tra la villetta già Gallo e la Corta di Campocavallo; proprio quella modesta strada di campagna che inizia dalla Montefanese, e volge direttamente a mezzogiorno, prende anche in Catasto il nome di Annunziata Vecchia. I frati che officiavano questa chiesa erano i Minori Osservanti. Fu questo il convento di cui si pose solennemente la prima pietra nel 1439 alla presenza, o almeno per impulso di San Giacomo della Marca, essendovi certamente presente anche il beato Gabriele Ferretti⁶⁰. Nel 1487 Boccolino fece cacciar di qua tutti i frati, perchè il governatore della Marca incaricato di far pubblicare il bando di scomunica contro di lui lo aveva fatto affiggere alle porte di questa chiesa, non potendo di più avvicinarsi ad Osimo. Nel 1495, a cagione delle avversioni incontrate per certi contrattempi e interventi di alcuni frati (ma, secondo il Martorelli — op. cit., pag. 404 — perchè il luogo era invaso dalle serpi), gli Osservanti lasciarono questo convento per passare alla fondazione dell'Annunziata nuova, oggi chiesa del nostro Cimitero maggiore⁶¹.

S. Savino di Milisiano.

13) SAN SAVINO DI MILISIANO era altra chiesetta poco lontana dall'Annunziata Vecchia. E' ricordata in un documento del 1374⁶².

(59) Prot. M. Lamb., pag. 703.

(60) VADDINGO, I, 228 - Vedi anche archivio Guarnieri e Miscuglio.

(61) A noi pare più verosimile pensare che il convento dell'Annunziata vecchia non debba essersela passata così semplicemente quando ebbe la visita degli uomini di Boccolino. C'è da credere che costoro, non contenti di cacciare i frati, abbiano talmente depredata e mal ridotto quel fabbricato da non doversi giudicare più conveniente ripararlo, e che pertanto valesse la pena di metter mano ad un'altra costruzione in luogo più adatto.

(62) Comp. Ili, 371.

S. Bern. e S. Donato alle Lame.

14) SAN BERNARDO ALLE LAME⁶³ e

15) SAN DONATO ALLE LAME⁶⁴, erano situate tutt'e due nel pendio delle nostre lame di mezzogiorno: una, più o meno, prima del fosso che si incontra lungo la strada di allacciamento da via Battisti alla Montefanese, e l'altra poco dopo passato lo stesso fosso. San Donato era almeno del secolo IX, come fa fede una donazione di Petronace arcivescovo di Ravenna (817-835). Scomparvero tutte e due prima del 1700.

S. Gennaro.

16) SAN GENNARO era presso la fonte dello stesso nome a oriente della città, sotto la fornace Fagioli. E' ricordata nel protocollo di San Benvenuto (p. 66") nel 1203.

S. Giorgio.

17) SAN GIORGIO trovavasi presso la villa Carolina sulla via della Stazione e non lontano dalle scuole dello stesso nome. C'erano delle suore, che figurano tuttora in questo luogo in un atto del 1408⁶⁵. Chiesa e Monastero scomparvero forse verso il 1500.

S. Giov. d. Turicchio.

18) SAN GIOVANNI DEL TURICCHIO stava sulla via di Ancona a Nord-Est della Città e a breve distanza dalle sue mura, forse dove oggi è la villa Frampolli, sul fianco del Monticello. E' nominata in un atto del 1365⁶⁶ fatto dal vescovo Pietro II.

Venendo poi addirittura ai sobborghi della Città, troviamo memoria di tre chiese poste lungo la via detta oggi di Porta Musone e della Marcelletta, e che anticamente si chiamava il *Filello* (forse per la sottigliezza della strada che, dato il suo scoscendimento, sarà stata poco più che pedonale). Esse erano:

S. And. d. Filello.

19) SANT'ANDREA DEL FILELLO, poco sopra l'attuale chiesa della Pietà. Se ne parla in un atto di San Benvenuto del 1268: ed era parrocchia. Non sappiamo in che tempo sparisse.

(63) Prot. M. Lamb., pag. 513.

(64) Comp. V, 11.

(65) Comp. Ili, 427.

(66) Comp. Ili, 347.

S. M. d. Filello,

20) SANTA MARIA DEL FILELLO, presso il ponte della Marcelletta: e ne abbiamo testimonianza anche nel citato Protocollo, sotto l'anno 1263, e a pag. XX del nostro catasto del 1391. Aveva annesso un convento di monache. Non si parla più né dell'una né dell'altro dopo il 1362.

S. Pietro d. Fri.

21) SAN PIETRO DEL FILELLO, presso lo sbocco della Marcelletta sulla provinciale. E' ricordata anch'essa negli stessi codici all'anno 1284.

S. M. Intervigne.

22) SANTA MARIA INTERVIGNE è altra chiesa di cui trovasi memoria negli antichi scritti; ma non è stato possibile individuarne l'ubicazione⁶⁷.

Verso Oriente, subito dopo porta Vaccaro dove oggi è il piazzale corrispondente sopra il vecchio foro boario, c'era

S. M. d. Grazie.

23) SANTA MARIA DELLE GRAZIE, chiesa nella quale trovavasi quel prezioso affresco che oggi vedesi esposto nel secondo altare a sinistra entrando, in San Marco. Questa chiesa durò fino a che (all'inizio dell'800) non si rinnovò tutta la sistemazione stradale di quella zona⁶⁸. Trovavasi sul piazzale di fronte a Porta Vaccaro, all'inizio di via del Guazzatore.

E finalmente a tramontana, appena fuori di Porta Borgo, c'era un'altra chiesa detta di

S. Ant. Ab.

24) SANT'ANTONIO ABATE sorgeva nel punto stesso dove oggi comincia la Costa del Borgo, poiché — come dicemmo altrove — per andare al Borgo si usciva dalla porta dove oggi è il deposito del sale, a ridosso del muro di sostegno dell'Episcopio.

Aveva annesso un ospedale; che era unito all'altro dei Santi Bartolomeo e Andrea Ap.li di Agugliano di Cingoli⁶⁹. Una pergamena del 1261 conservata in Curia ci rivela infatti che i due ospedali avevano un'unica Abbadessa. E ciò, nonostante che solo con atto 12 giugno 1287 dal Vescovo Berardo ne fosse decre-

(67) Comp. Ili, 421.

(68) Riforn. 1533, p. 22.

tata l'erezione canonica. Questa Chiesa e Ospedale di Osimo furono demoliti nel 1600TM.

Passiamo ora alle frazioni, villaggi e chiese parrocchiali tutt'ora esistenti, a cominciare da quelle di più antica data.

S. M. in Cirignano.

25) SANTA MARIA IN CIRIGNANO, o Abbadia, è su un colle e al centro di un notevole raggruppamento di case ad oriente della città e a circa quattro chilometri dalla stessa.

Si ha memoria che in questo colle nel secolo IX prendessero stanza i Benedettini (da cui il nome di Abbadia)⁷¹. Quando questi nel secolo XII si trasferirono nell'interno della città, a San Niccolò da essi stessi costruita, i beni di quell'Abbadia — dopo essere stati dati in commenda per qualche secolo — furono da Innocenzo VIII (1484-1492) assegnati alla Mensa vescovile⁷². Tali concessioni a favore della Mensa furono fatte per compensarla dei gravi danni subiti per le azioni di guerra, le invasioni e i saccheggi durante le lotte provocate da Boccolino. Si trattava di una tenuta imponente: rendeva già allora oltre trecento some di grano (= circa q.li 525) ed era stata affittata per 250 ducati d'oro, in oro. Con atto Lelio Jannicoli 30-III-1563, il vescovo Bernardino De Cuppis — che non era uno stinco di santo • — diede tutto in enfiteusi perpetua, dietro un canone annuo da pagarsi in grano⁷³. E anche oggi gli enfiteuti che non hanno riscattato pagano il loro canone come allora.

La chiesa parrocchiale non vi era prima del 1500: quando fu aperta, c'erano in parrocchia non più di una venticinquina di famiglie; ed era stata costruita più a valle dell'attuale. Non ci fermeremo a dire in quali pietose condizioni la trovasse la visita fatta da Mons. Pacini nel 1573. La Chiesa attuale risale alla prima metà del Settecento ed è dedicata all'Assunta. In questi ultimi anni è stata largamente restaurata.

(69) Detto poi Castriccione e in seguito Compo di Bove.

(70) Comp. IV, 291.

(71) La memoria più antica che noi abbiamo trovato di questo monastero è l'atto 2 maggio 1235 con cui il suo Abate concede in enfiteusi a tale Attone di Bencivieni, un terreno con vigna (perg. n. 19 della Curia).

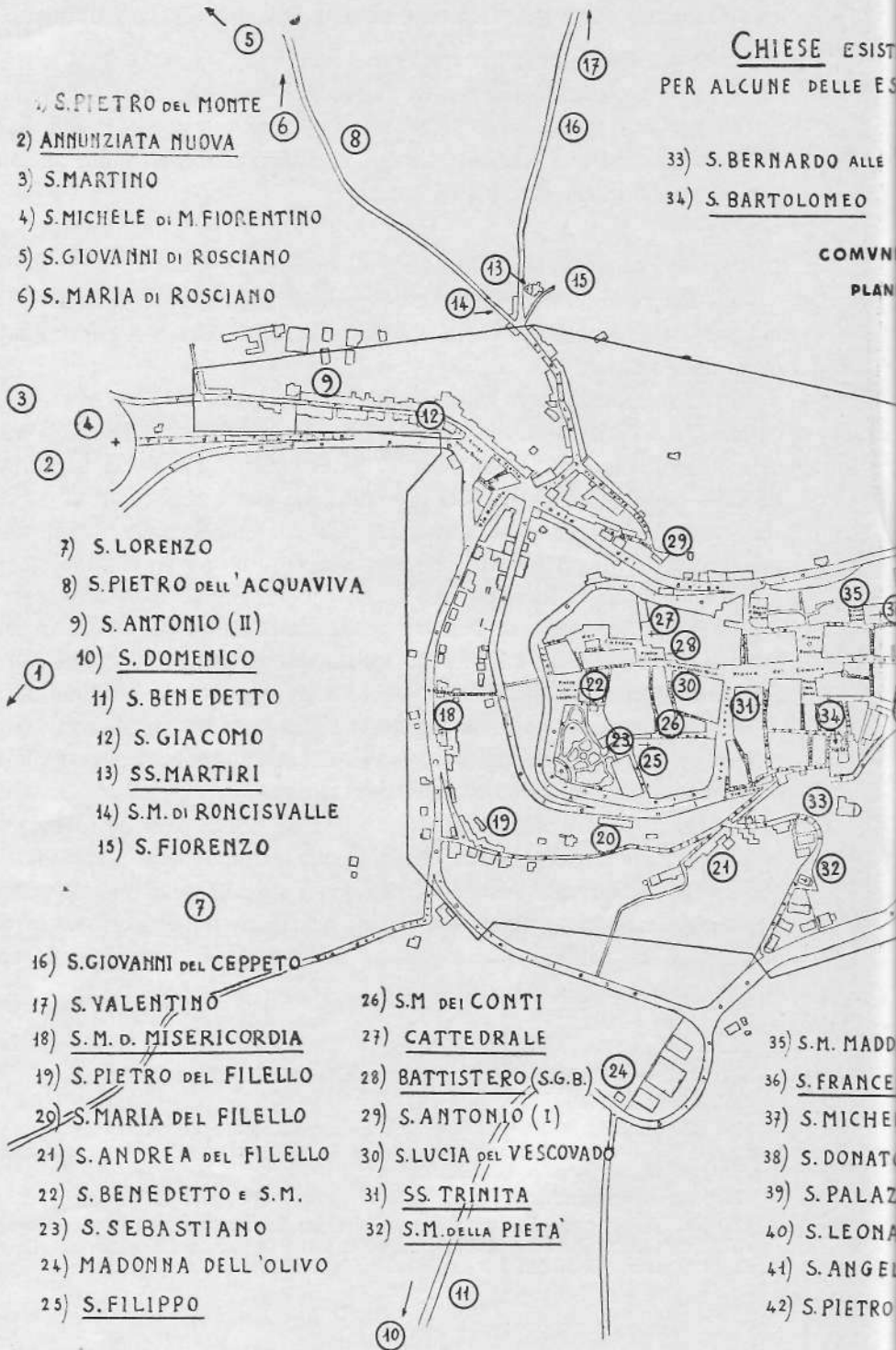
(72) Vedi bolle pontificie 4 genn. 1487 e 1 marzo 1498, esistenti in copia in arch. Vesc.

(73) Nel 1646 fu eseguita una nuova misurazione di tutta quella concessione enfiteutica e risultò, in superficie, di some 260 e coppe 2. La ricognizione dei canoni diede allora una corrisposta annua di rubbia 220 in grano, più scudi 20 e un certo quantitativo di legna.

CHIESE ESISTENTI
PER ALCUNE DELLE ES

- 33) S. BERNARDO ALLE
- 34) S. BARTOLOMEO

COMUNE
PLAN



- 1) S. PIETRO DEL MONTE
- 2) ANNUNZIATA NUOVA
- 3) S. MARTINO
- 4) S. MICHELE di M. FIORENTINO
- 5) S. GIOVANNI di ROSCIANO
- 6) S. MARIA di ROSCIANO

- 7) S. LORENZO
- 8) S. PIETRO dell'ACQUAVIVA
- 9) S. ANTONIO (II)
- 10) S. DOMENICO
- 11) S. BENEDETTO
- 12) S. GIACOMO
- 13) SS. MARTIRI
- 14) S. M. di RONCISVALLE
- 15) S. FIORENZO

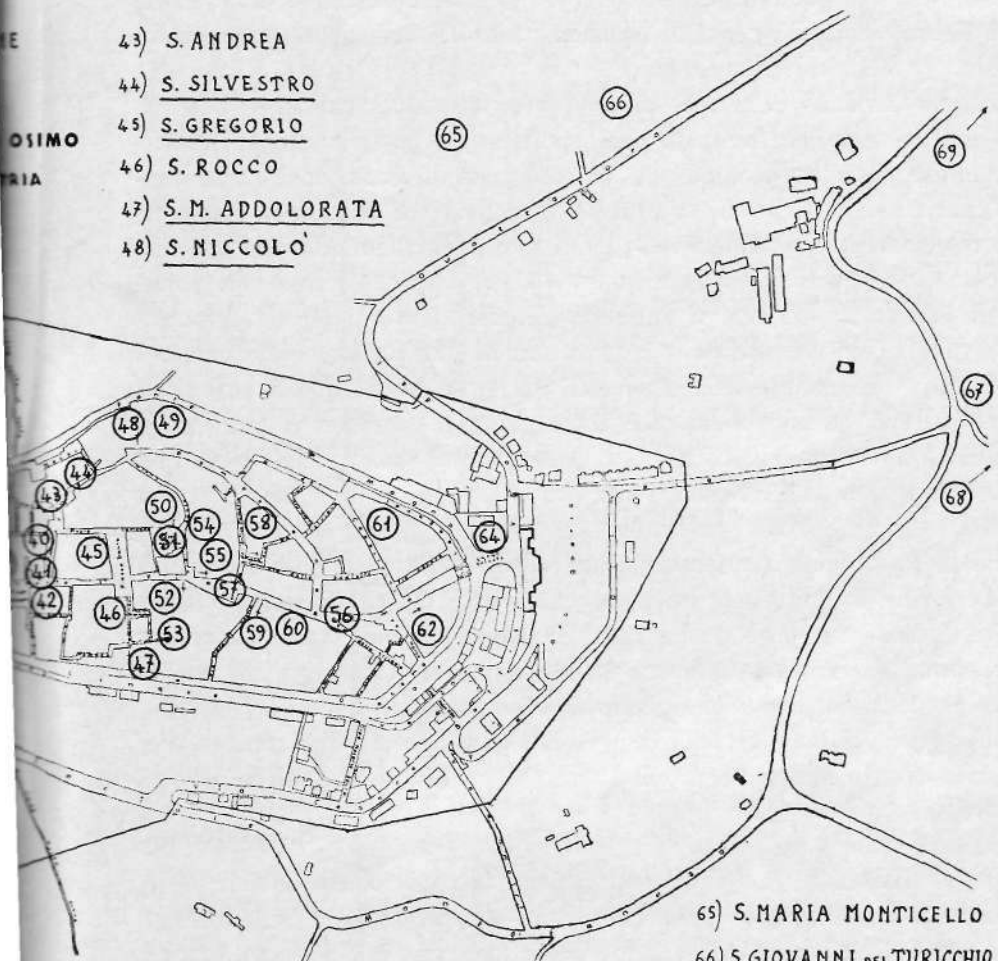
- 16) S. GIOVANNI DEL CAPPETO
- 17) S. VALENTINO
- 18) S. M. D. MISERICORDIA
- 19) S. PIETRO DEL FILELLO
- 20) S. MARIA DEL FILELLO
- 21) S. ANDREA DEL FILELLO
- 22) S. BENEDETTO e S. M.
- 23) S. SEBASTIANO
- 24) MADONNA DELL'OLIVO
- 25) S. FILIPPO

- 26) S. M. DEI CONTI
- 27) CATTEDRALE
- 28) BATTISTERO (S.G.B.)
- 29) S. ANTONIO (I)
- 30) S. LUCIA DEL VESCOVADO
- 31) SS. TRINITA
- 32) S. M. DELLA PIETA'

- 35) S. M. MADD
- 36) S. FRANCE
- 37) S. MICHE
- 38) S. DONAT
- 39) S. PALAZ
- 40) S. LEONA
- 41) S. ANGEL
- 42) S. PIETRO

ESISTENTI IN CITTA' E SUBURBIO E LORO UBICAZIONE (APPROSSIMATA)
 (TE) QUELLE TUTT'ORA ESISTENTI SONO SOTTOSEGNATE

- 43) S. ANDREA
- 44) S. SILVESTRO
- 45) S. GREGORIO
- 46) S. ROCCO
- 47) S. M. ADDOLORATA
- 48) S. NICCOLO'



- 49) S. BIAGIO
- 50) S. ROSA
- 51) S. LUCIA
- 52) S. LEOPARDO
- 53) S. AGNESE
- 54) S. GIROLAMO
- 55) S. AGOSTINO ORA S. PALAZIA
- 56) S. MARGHERITA

- 57) S. EUSTOCCHIO
- 58) S. PIETRO ORA CARMINE
- 59) S. PIETRO
- 60) S. BENVENUTO
- 61) CONCEZIONE POI S. ELENA
- 62) S. MARCO
- 63) ANNUNZIATA VECCHIA
- 64) S. MARIA DELLE GRAZIE

- 65) S. MARIA MONTICELLO
- 66) S. GIOVANNI DEL TURICCHIO
- 67) S. GENNARO
- 68) S. GIOVANNI SALUSTRIANO
- 69) S. GIORGIO

S. G. B. in Casenove.

26) MONTETORTO o CASENOVE segue l'Abbadia in ordine cronologico; ma della località si ha la prima memoria nel più volte nominato Libro Rosso al doc. XIII anno 1192. Anche in questa frazione i vescovi di Osimo ebbero una ricca tenuta, che durò fino al decreto Valerio, di incameramento dei beni delle Mense vescovili (1861).

Lo Zacchi, parlando della casa di campagna ivi goduta dai nostri vescovi, dice *Magnificum palatium*; ma esso oggi, specialmente dopo le cannonate ricevute nell'ultima guerra, è poco più che un caseggiato diroccato dove trovano alloggio alcuni casanolanti poveri. Curiosa è la notizia che a coltivar quelle tenute dei vescovi vi fossero addetti nei passati secoli dei coloni Albanesi o Schiavoni (cioè Slavi) i quali erano forse quelli che nel 1400 sfuggirono alle persecuzioni di Baiazet II. Ma non si potrebbe escludere che ad essi si aggiungessero in seguito quelli che venivano fatti prigionieri durante le battute contro i pirati. E chissà che non si siano aggregati agli stessi anche quegli altri compatrioti, che erano già al servizio di Boccolino, e non l'avranno voluto seguire alla sua partenza da Osimo⁷⁴. La tenuta di Montetorto era anche migliore, se non più grande, di quella dell'Abbadia: se ne ricavavano più di 400 some di grano (= q.li 700).

La chiesa parrocchiale fu ricostruita nel luogo attuale da un parroco che la reggeva nel 1700 (la precedente trova vasi sulle vicine colline di Montetorto)⁷⁵. Il vescovo Compagnoni pagò quella parte di debito per cui il parroco era rimasto scoperto, a costruzione ultimata. Danneggiata gravemente insieme con la Canonica, per le azioni dell'ultima guerra, è stata rimessa a nuovo insieme con la canonica, grazie ai gravi sacrifici degli ultimi parroci e al largo concorso del Governo italiano e della Santa Sede. E' dedicata a San Giovanni Battista.

S. Paterniano.

27) SAN PATERNIANO. Dal Vogel apprendiamo che una chiesa di San Paterniano presso Osimo •— detta anche di Colanuzzo — apparteneva al priorato Avelanita di S. Maria di Recanad, o Castelnuovo. Non sapremo dire se detta memoria riguardi proprio questa nostra chiesa. Il Compagnoni, che poteva disporre di tanto maggior numero di documenti di quanti non se ne abbiano oggi, dice che la memoria più antica di questa località risale al 1237. Poco interessante era la chiesa parrocchiale fatta costruire nel 1700 dai principi Simonetti e demolita nel 1960 per ricostruirla in luogo più adatto e di maggiore ampiezza (1961). Dai

(74) Anche oggi sono frequentissimi, tra i cognomi delle famiglie osimane, quelli di Albanesi, Schiavoni, Morlacchi (quest'ultimo specialmente, in campagna).

(75) L. FANCIULLI. *OSS. crit.*, pag. 383.

nostri storici e molto ricordata, specialmente dal Talleoni, la lussuosa villa di questa famiglia patrizia, che ebbe il titolo nobiliare da Pio VII nel 1805.

Nell'archivio parrocchiale si conservano quattro grandi volumi relativi al Monte frumentario che ivi esistette negli scorsi secoli. Nella vecchia chiesa erano sepolte le Serve di Dio Agata Belfiore e Filomena Quatrini, morte in odore di santità l'una nel 1786 e l'altra nel 1865. Dovendosi demolire la chiesa vecchia, le due salme sono state trasportate nella nuova.

s. Biagio.

28) SAN BIAGIO. E', tra le nostre chiese di campagna quella della quale abbiamo minor quantità di notizie. Il Compagnoni opina che la prima chiesa sia stata fondata tra il 1300-1400. Non dice altro. Abbiamo motivo di credere che sia intervenuto, o in chiesa o nella canonica qualche cosa di sostanziale da parte del card. Girolamo Verospi (1642-1652), perchè proprio noi abbiamo trovato appeso a una parete di quella sagrestia un suo stemma in legno, che abbiamo fatto esporre tra gli altri oggetti di materiale lapidario sotto il volto della Curia Vescovile. C'era anche in questa parrocchia nel secolo XVII il Monte frumentario, e vi si conservano i libri relativi all'anno 1707. Ha sull'altare maggiore un quadro del Pallavicini, pittore milanese fiorito nella seconda metà del secolo XVIII; la chiesa attuale è del 1850.

S. G. B. in Passatempo.

29) SAN GIOVANNI BATTISTA in Passatempo, segue nell'ordine: a quanto pare, risale a non più in là del 1500.

I fratelli Margarucci, proprietari già di molte terre in quella zona, fecero costruire questa chiesa parrocchiale per i loro coloni che, quando il Musone era in piena, non potevano venire in città ad ascoltar la Messa: non c'era allora quel ponte in muratura che andò distrutto nel 1896 e di cui tutt'ora si vedono i piloni. Il Rettore della chiesa viveva con una rendita fornita dai Margarucci stessi⁷⁷. Oggi, essendosi costituito un notevole fiorente gruppo di fabbricati nella località *Casette di Passatempo* situata in zona pianeggiante, a circa mezzo km. di distanza dalla vecchia chiesa (la quale è in altura e circondata solo da poche casette che si vanno spopolando) è sorto un nuovo complesso parrocchiale in mezzo al nuovo centro, e vi si è trasferita anche la sede parrocchiale.

(76) *De Ecclesiis Recanatensi et Lauretana.*

(77) Comp. IV, 86.

S. Stefano.

30) SANTO STEFANO, la cui chiesa primitiva esisteva nel 1300, ne ha oggi un'altra che, ricostruita nel 1500 ebbe ampliamenti e restauri al principio di questo secolo⁷⁸. L'animato della sua parrocchia fu costituito stralciandolo da quello di San Paterniano nel 1506. C'era nei primi decenni una forma ancora originaria circa la elezione del parroco: avevano diritto di eleggerlo i parrocchiani, riservandosi di confermarlo o meno a Natale di ogni anno. I vescovi contestarono più volte ai parrocchiani questo diritto, che non era confermato da alcun documento e doveva credersi basato solo sulla consuetudine. A un certo momento il vescovo De Cuppis ne fece una questione a Roma; e il 27 maggio 1561 se n'ebbe un Rescritto in forza del quale la elezione del parroco veniva riservata al vescovo, come per le altre parrocchie. La Canonica è stata rinnovata dalle fondamenta nel 1965.

S. Sabino.

31) SAN SABINO è località nominata per la prima volta nel 1592 in un editto del cardinal Gallo, il quale trasferì al 16 agosto una fiera che ivi si teneva il giorno dell'Assunta⁷⁹.

La parrocchia fu costituita nel 1723, stralciando l'animato da quella di San Marco; ed ecco perchè quel parroco fa parte anche oggi del Collegio dei parroci di città. Ha il titolo di Priore. La chiesa attuale è sorta in sostituzione della precedente, la quale era piantata proprio di fronte alla strada che viene da Osimo, e quindi era causa di incidenti stradali, a motivo della curva che ivi dovevano farvi i veicoli; fu costruita a cura dell'Ufficio amministrativo diocesano nel 1939, su disegno dell'Ing. B. Barbalarga. Alla spesa contribuì in larga parte l'Amministrazione provinciale di Ancona, che con il favorire la ricostruzione della chiesa in luogo più adatto si risparmiò la necessaria correzione del percorso stradale.

La Misericordia.

32) LA MISERICORDIA è la parrocchia suburbana che ha in cura l'animato del Borgo San Giacomo e di una notevole popolazione della vicina campagna. Per questa chiesa, dove conservasi una veneratissima e antica immagine della Vergine, c'è tutta una importante storia ricca di particolari, che noi riassumiamo da un opuscolo del Ceccoli⁸⁰.

Nel luogo dove è oggi la chiesa, fu per secoli — quando la città si reggeva

(78) L. FANCIULLI, *OSS. crit.*, p. 379.

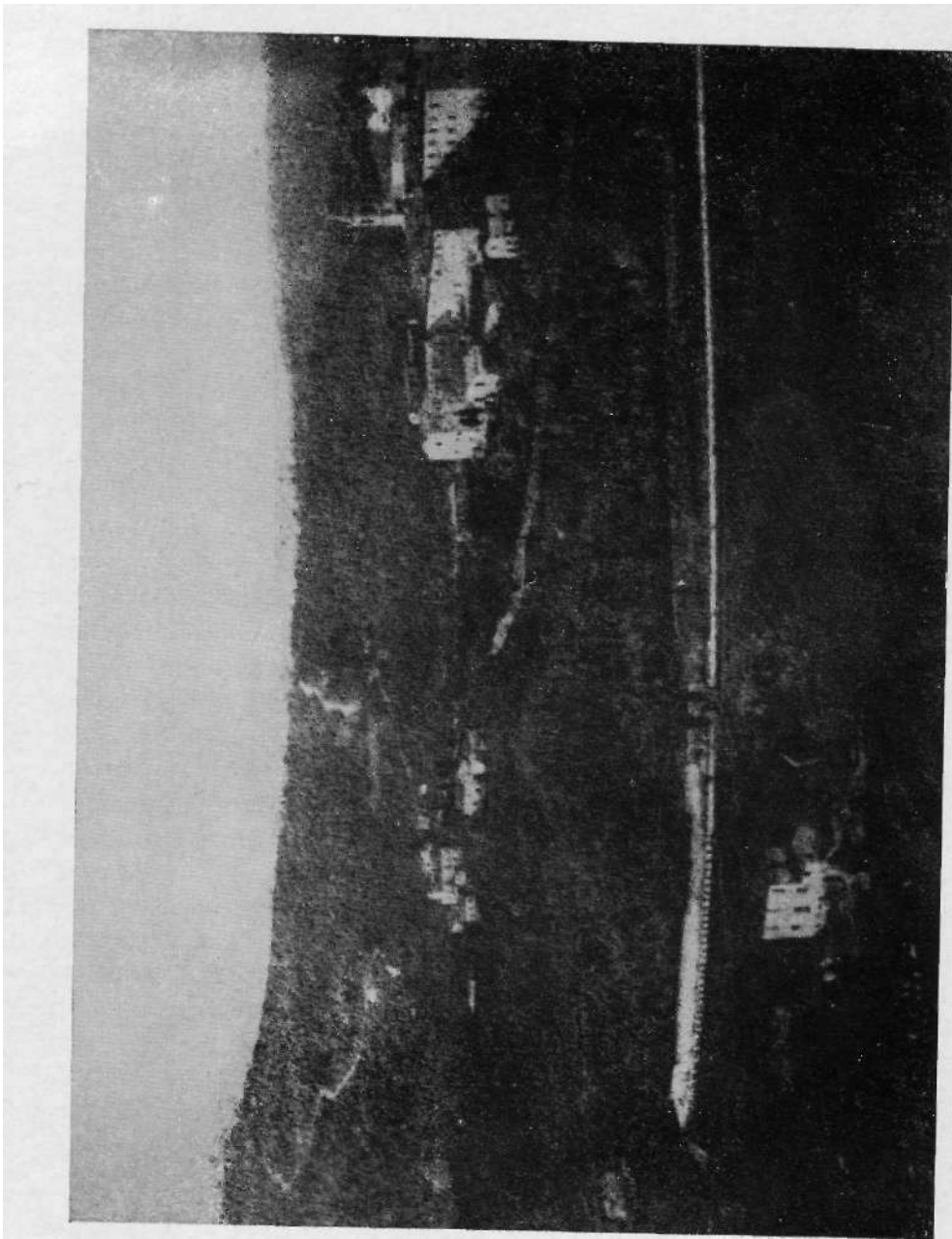
(79) COMPAGN., IV, 209.

(80) G. C: *Mem. Stor. d. Mad. d. Miseric.*

con propri statuti — il campo di giustizia, che aveva un patibolo in pietra per la esecuzione capitale dei malfattori. Ad evitare che i cadaveri di questi disgraziati rimanessero senza riti religiosi, si formò tra pie persone — specialmente della Nobiltà — la confraternita di San Giovanni Decollato (detta poi della Mor-te) la quale eresse lì presso una cappellina, dentro cui fu collocata un'immagine della Madonna chiamata appunto della Misericordia, con evidente riferimento al luogo del supplizio. Passato qualche secolo, sbiadita o fors'anche disfatta dal tempo questa immagine, si provvide nel 1620 a sostituirla con altra, che già trovavasi nella chiesa di Santa Maria del Mercato. Un vecchio manoscritto, che conservavasi nell'archivio di quella parrocchia, narrava che da allora per tre anni consecutivi innumerevoli grazie ottennero i fedeli dalla Madonna venerata in quella Immagine. Si avverò allora quel che ai nostri tempi abbiamo visto a Campocavallo: concorso di fedeli da ogni dove, offerte vistose da ogni cetto di persone e innumerevoli pellegrinaggi. Un decreto del cardinal Bichi autorizzava l'ampliamento e l'abbellimento della chiesuola. Ma, essendosi stati raccolti scudi 5661 e baiocchi 37 e mezzo e inoltre grano per rubbia 165, coppe 7 e provende 1 (cioè lire circa trentamila e grano q.li 340) si vide che ce n'era abbastanza per fare una chiesa nuova e più bella. Posta la prima pietra dal cardinal Bichi stesso il 22 maggio 1662, dopo quasi un anno la fabbrica — elevata su disegno dell'osimano A. M. Sinibaldi, e dedicata alla Madonna sotto il titolo della Misericordia — era quasi compiuta, quando la notte dal 28 al 29 novembre 1663 la cupola precipitò e con essa buona parte dei muri maestri. Il Guarnieri narra nel suo *Miscuglio* che la immagine, travolta e sepolta sotto le macerie, fu ritrovata talmente illesa che lo stesso vetro di riparo venne fuori intatto. Ricostruita e completata la nuova chiesa, la immagine vi fu rimessa in onore; l'8 settembre 1720 fu solennemente incoronata dal cardinal Spada, che in quella chiesa aveva eretto la parrocchia due anni prima. Dal 1866 la reggono i Minori Osservanti, i quali, per adeguarsi agli accresciuti bisogni spirituali di quella oramai popolosa zona, hanno fatto sorgere presso la chiesa un complesso di edifici per il servizio pastorale, che raccolgono tanta parte di quella gioventù e di adulti, specialmente operai. La parrocchia, già in mano del clero secolare, fu affidata agli Osservanti dopo che questi erano stati sloggiati — come diremo — dall'Annunziata nuova. Il titolo della chiesa è: S. M. ad Nives.

L'Annunz. nuova.

33) L'ANNUNZIATA NUOVA (Monte Fiorentino) è la chiesa che gli Osservanti si costruirono, con il convento annesso, quando abbandonarono — come dicemmo — l'Annunziata vecchia.



L'ANNUNZIATA NUOVA
(TRASFORMATA POI IN CIMITERO DI M. FIORENTINO)

Come per questa, c'è anche per la chiesa e convento dell'Annunziata nuova tutta una precisa descrizione e documentazione che ci narra anche i particolari e cita le persone intervenute alla fondazione⁸¹.

Noi ci limiteremo a riferire che lo stesso vescovo del tempo, Mons. Ghirardelli, il Sindaco, il Vicario dei frati, ecc. furono presenti: e ciò avvenne nel 1495. Due anni dopo entrarono i frati nel convento, e nel 1505 si fece la solenne consacrazione della chiesa. Nel 1737 fu fondata presso quel convento quella tale *Osservanza*, o ritiro, di cui parleremo quando si dovrà tracciare l'attività del vescovo Compagnoni. I Frati furono cacciati da Monte Fiorentino in forza delle leggi napoleoniche, e ne rimasero lontani dal 1810 al 1816. Di nuovo e per sempre furono cacciati in forza della legge italiana di soppressione del 1866. Il convento fu demolito in seguito, per costruire sul luogo il nuovo Cimitero, come diremo; la chiesa subì una profonda trasformazione nel 1929, su progetto del concittadino arch. Innocenzo Sabbatini, che vi racchiuse tutte le salme dei Caduti di guerra, e fra l'altro vi aggiunse l'indovinatissimo portico.

Campocavallo.

34) CAMPOCAVALLO con il suo Santuario ha acquistato in pochi anni tale importanza, da doverglisi praticamente riconoscere il primato su tutti i centri religiosi rurali della nostra diocesi. E i fedeli e le autorità religiose riconfermano ciò, non facendo passare occasione di qualche importanza senza che si organizzi un pellegrinaggio a quel Santuario. Non ci dilungheremo troppo a farne la storia, essendo essa così recente mentre è così rilevante ancora il numero di coloro che furono testimoni oculari o auricolari dei fatti riferentisi all'

Immag. dell'Addo).

Fino dal 1892 una povera Cappellina era sul luogo, costruitavi una ventina di anni prima dal colono Nazzareno Taddioli, e nella quale il sac. D. Giov. Sorbellini, che si recava per celebrare nei giorni festivi, aveva posto una oleografia dell'Addolorata. Il giorno del Corpus Domini di quell'anno, alcuni fedeli che sono in preghiera innanzi a quell'immagine ne vedono il volto bagnarsi di copiose lacrime. Alle prime manifestazioni di fede da parte di molti altri devoti subito accorsi, fa contrasto la prudente diffidenza del sacerdote, chiamato d'urgenza sul luogo. Ma, quando nel pomeriggio di quello stesso giorno i fedeli vedono più volte abbassarsi e sollevarsi le pupille della Vergine in quel quadro rappresentata, il sacerdote rimane titubante; e la sera stessa corre a riferirne al vescovo Egidio Mauri. Frattanto i fatti si ripetono, le folle si rinnovano e si moltiplicano; la Commissione

(81) MARTOREIXI, pag. 404 e segg.

nominata per studiarne i fenomeni si pronuncia nel senso che « non trova nell'immagine nulla che spieghi naturalmente le manifestazioni ». Le quali da quel primo giorno e per mesi ancora, saltuariamente man con frequenza, si ripetono. Sul luogo, il sacerdote rimasto in permanenza raccoglie firme di testimonianze da persone



SANTUARIO DI CAMPOVALLO

di ogni categoria, e ormai di ogni provenienza dall'Italia e dall'Estero, riceve ex-voto, registra narrazioni giurate dei miracoli e relazioni di grazie ricevute; mentre la stampa italiana e straniera — fino dell'America, della Cina, dell'Australia — si occupa largamente di questi fatti.

Sorta l'idea di costruire un tempio grande e ricco, giungono materiali e denari. Il 10 dicembre 1892 si pone la prima pietra, e si affida all'architetto osimano Costantino Costantini l'incarico di preparare il progetto e assumere la direzione dei lavori. Tredici anni dopo, dal vescovo Giambattista Scotti, succeduto al Mauri, il nuovo tempio è consacrato (21 settembre 1905) e il Simulacro vi è collocato in venerazione. Nel 1913 il Santuario diventa chiesa parrocchiale; nel 40° anniversario dei fatti su ricordati la portentosa Immagine veniva solennemente incoronata da Monalduzio Leopardi, nuovo vescovo di Osimo.

Il territorio per formare l'animato della nuova parrocchia è stato stralciato da quello delle parrocchie confinanti: San Sabino, San Marco, e la Misericordia. Il tempio ha un'ampiezza di m. 38 x 47,50; la Croce della cupola raggiunge l'altezza di metri 47; lo stile è romanico-lombardo, con la caratteristica dell'arco a sesto rialzato. In tutto l'edificio non è stato messo in opera un solo pezzo di legno: tutto poggia su un complesso sistema di volte e volticine.

S. M. d. Pace.

35) SANTA MARIA DELLA PACE, alla Stazione ferroviaria, era la più giovane delle nostre parrocchie, fino a quando, nel 1967 non fu creata l'altra, di S. Domenico. Questa di S. M. d. Pace fu formata nel 1920 con l'animato stralciato dalle confinanti parrocchie dell'Abbadia e di San Biagio. Nulla di particolare nell'edificio sacro o nella canonica, il cui disegno è dovuto pure allo stesso arch. Costantini. Il portale della chiesa è quello stesso che trovavasi nella demolita chiesa di Sant'Angelo, in città. La zona della Stazione ferroviaria, cominciata ad abitarsi quando vi fu costruita la linea ferrata (1864), è oggi diventata la più popolosa delle nostre frazioni, destinata ad un avvenire sempre più prospero e a un'estensione sempre maggiore.

Il quadro deve essere completato dicendo qualche cosa sulla storia delle altre chiese rurali, non parrocchiali, che nel nostro territorio sono ancora aperte al culto. Anche qui cominciamo dalla più antica.

S. Domenico.

36) SAN DOMENICO, al Padiglione. E' la più antica delle chiese oggi esistenti nel nostro territorio di campagna. La prima volta che si ricorda nei vecchi codici è del 1272, nel quale anno — ci dice il protocollo di San Benvenuto (pagina 88) — tale Morico, Rettore di questa chiesa, pagò a San Benvenuto Vescovo una libra di cera nella festa di San Leopardo⁸².

(82) Sarebbe sommamente desiderabile che o il Comune o la Soprintendenza o i proprietari del luogo, facessero qualche cosa perchè questo edificio sacro non andasse in rovi-

Perchè non ci cada di memoria dopo che avremo ripreso la storia cittadina, ricordiamo qui che questa chiesa di San Domenico era detta *del Ponte*, perchè trovavasi a pochi metri dal ponte sul Musone. Oggi non lo è più, perchè detto ponte fu travolto dalla piena nel settembre 1869 (e se ne vedono ancora le testate dei vecchi piloni) e il ponte nuovo è stato costruito più a monte, lontano qualche centinaio di metri da quello vecchio. Interrotto anche questo nel giugno 1944, ma allora dalle mine tedesche, è stato completamente riattivato solo nel 1950.

Come più sopra abbiamo accennato, per l'abitato della zona adiacente a detta chiesa è stata creata nel 1967 la parrocchia di S. Domenico. Ma, poiché tale abitato ha preso maggiore sviluppo all'incrocio della via Settempedana con la via di Iesi e la vecchia chiesa è del tutto insufficiente oltreché poco ben messa, la sede parrocchiale è stata sistemata presso tale incrocio, dove sorgerà poi la nuova chiesa.

S. Giov. Salustriano.

37) SAN GIOVANNI SALUSTRIANO, è la chiesetta esistente nel Cimitero vecchio o di San Giovanni. Salustriano è il nome di quella contrada, consacrato agli atti nel più volte citato codice di Ravenna; in esso, sotto l'anno 846 è detto che quell'arcivescovo Deusdedit accoglie una petizione di tale Stefano, diacono osimano. Il nome della chiesa ricorre per la prima volta in un atto del 1361 del vescovo Pietro I, che vendette un terreno posto in quei pressi.

Il Cimitero di San Giovanni o Cimitero vecchio diventò della città nel 1818⁸³. Esso servì allora per tutte le parrocchie di città; in seguito le salme furono in parte sepolte in questo Cimitero ed altre, seguendo le vecchie tradizioni, ancora nelle chiese.

Quando poi venne la proibizione rispetto a queste, il Cimitero vecchio riprese a raccogliere tutte le salme, fino a quando non fu aperto quello di Monte Fiorentino, dove la prima salma (Giovanni Amodei di anni 81) fu inumata il 15 luglio 1873.

Essendosi ridotta la cappella di questo cimitero in molto cattive condizioni, l'Amm.ne Comunale l'ha sostituita con la chiesa attuale che non manca di una certa eleganza.

na. Non sempre capita di vedere in piedi, dopo sette secoli, una costruzione di così modeste proporzioni.

(83) Così rileviamo dall'originale di una lettera in nostro possesso scritta in data 5-X-1818 dal gonfaloniere al governatore, in cui è detto che nel cimitero Salustriano è già stata inumata la prima salma.

S. M^a d. Pietà.

38) LA PIETÀ'. E' una chiesa che fu aperta al culto nel 1565 e che sorge sull'area di altra più antica, dove veneravasi l'immagine della Beata Vergine che anche oggi è ivi esposta, e che era custodita dalla Confraternita detta del Gonfalone, o della Pietà. Esistono atti che ricordano come al tempo del vescovo De Cuppis questa immagine compisse molti prodigi. Il libro delle sedute consiglieri del Comune riporta sotto la data 27 aprile 1561 la proposta di nominare due Deputati per raccogliere le molte offerte che venivano a quella chiesa *per ea quae modo mirabiliter et miraculose evenerunt in pictura Sanctissimae Pietatis*. E fu ordinata una processione annua, (che però non sappiamo quando andasse in disuso). La chiesa attuale fu edificata con le offerte allora raccolte.

Oggi quel sobborgo (nato nel '500 per iniziativa della nobile famiglia Guarnerio che vi fece costruire una lunga teoria di casette tutte uguali per dare alloggio alle tante famiglie della numerosa sua servitù — ed ecco perchè anche adesso si chiama Borgo Guarneri)⁸⁴ ha acquistato un tale sviluppo che l'autorità ecclesiastica è dovuta venire nella determinazione di far diventare la chiesa della Pietà sede della parrocchiale di S. Bartolomeo, cambiando a questa opportunamente l'animato.

S. Paolina.

39) SANTA PAOLINA è una modesta chiesetta costruita nel 1837 nella villa Coloredo sul colle omonimo, al di là del Musone verso Filottrano, a cura dei proprietari e per uso dei loro coloni, come avevano già fatto i Margarucci a Passatempo, e per la stesa ragione.

La località è diventata celebre da oramai vari anni, quando in certi scavi fatti poco lontano — sia pure in territorio di Filottrano — furono rinvenuti molti oggetti domestici, molti monili di oro e di ambra di provenienza e fattura gallica. Questo ritrovamento diede la riprova di quanto si sapeva: che la invasione gallica del periodo pre-romano, pure essendo stata fermata dai Piceni all'Esino, ebbe qui una specie di testa di ponte consistente in un villaggio o stazione durato vario tempo. I monili e altri oggetti ritrovati — almeno per quel tanto che fu dato conoscere — sono oggi nel Museo delle Marche in Ancona.

A questo punto, ci sembra doveroso inserire qui, per dare più unità alle cose, tutte quelle più importanti notizie relative alle chiese dell'interno, che non troveranno luogo nel corso delle narrazioni successive. Sono le chiese della Trinità, del Carmine, di S. Marco e di S. Niccolò.

(84) Dal 1° libro dei defunti della parrocchia del Duomo risulta in modo incontrastato che quelle cassette furono realmente costruite nella seconda metà del '500.

La Chiesa della Trinità.

Trovasi davanti al Palazzo Civico. Si ha memoria di questa chiesa in documenti del 1200; ed essa durò fino al 1878 quando, per iniziativa del parroco del tempo D. Dante Giorgetti, fu quasi completamente rifatta e arricchita di una bella facciata in marmo, su disegno dell'osimano arch. C. Costantini. E' detta anche Chiesa *del Sacramento*, perchè — come meglio diremo a suo luogo — sulla fine del sec. XVI il Card. Gallo trasferì dalla Chiesa del Battistero a questa la Confraternita appunto del Santissimo Sacramento. Ha una bella pala dell'altare attribuita al Guercino, alla quale fu aggiunta dal pittore Giuliano da Fano la figura di detto cardinale. Le decorazioni del soffitto e delle pareti sono di Luigi Mancini da Iesi. Da vari anni vi si tiene l'Esposizione eucaristica quotidiana.

La Chiesa del Carmine.

E' ricordata negli Statuti osimani con il titolo *S. Vetri foris portas*, perchè — come dicemmo — la circonvallazione romana non la includeva. Oggi dal popolo è detta *del Carmine*, perchè nella prima metà dell'800 il Vescovo Ascensi vi istituì la confraternita del Carmine. I nostri vecchi la chiamarono *di S. Pietri*, dopo che era sorta la vicina chiesa di S. Pietro, tanto più grande, e a cui era stata trasferita la tela dell'altare maggiore di quella.

La Chiesa di S. Marco

Edificata dai Domenicani nel 1427 sull'area di altra omonima fatta costruire dalle Agostiniane nel 1311, fu allungata di tutto il Presbiterio nel 1617, e poi dell'Abside nel 1760. Ebbe una nuova facciata nel 1794. Divenne sede della parrocchia omonima nel 1430. In essa sono: un affresco attribuito ad Angelo di Cola da Camerino (1416-1465) [ma è probabilmente della scuola di Gentile da Fabriano (1370-1427)]; altro affresco qui portato dalla non lontana Chiesa delle Grazie, quando questa fu demolita (1812); la tela dell'altare di S. Vincenzo è del Lazzarini; altra tela rappresentante lo Spirito Santo adorato da S. Marco e S. Domenico è opera del Guercino (1591-1666); è di questo stesso pittore la tela raffigurante la Madonna del Rosario che è esposta nell'Abside. In Sagrestia, bel soffitto a grottesche e mobili settecenteschi.

Chiesa di S. Niccolò.

E' sorta nel 1647 su altra, detta di S. Biagio e annessa a un Monastero di Benedettini (che vi erano forse fino dal sec. IX). Della contrada di S. Niccolò parla la carta XIX del nostro Libro Rosso. I monaci vi reggevano anche la parrocchia, che poi fu trasferita a S. Marco nel 1430 quando l'Abbazia finì, e i beni

furono dati in Commenda. Quando, per le vicende di Boccolino — come vedremo — il Duomo fu racchiuso nell'ambito della rocca pontelliana, i vescovi risiedettero in questo monastero e officiarono la chiesa annessa. Ritornati i vescovi in Episcopio (1505) e passata a loro — per decreto di Innocenzo Vili — la proprietà dei beni dell'Abbazia (fra l'altro, tutta la zona che anche oggi chiamiamo dell'Abbadia) Clemente VII con Bolla del 5 maggio 1525 eresse il Monastero di S. Niccolò.

Con il sorgere della nuova chiesa, (che fu benedetta dal card. Pallavicini nel 1699) quella di S. Biagio rimase chiusa nel Monastero. Il portale trecentesco proviene da altra chiesa detta di S. Antonio, che è nominata nel protocollo di S. Benvenuto (sec. XIII). Il Monastero subì le soppressioni di Napoleone (decr. 7 agosto 1807) e italiana (decr. 3 gen. 1861) che allontanarono per alcuni anni le suore. Le quali poi — dal 1899 al 1933 — tennero in vita un fiorente educando. Ma la proprietà della Chiesa e del Monastero è tuttora del Comune.

Abbiamo così completato quello che oggi si direbbe un giro di orizzonte del nostro territorio: è ormai tempo che riprendiamo la Storia di Osimo, da dove l'abbiamo lasciata.

I PIÙ' NOTEVOLI FATTI DEL SECOLO XII

Le calate tedesc.

Gli inizi del secolo XII sono segnati dal sostituirsi, nella direzione dell'Impero, della Casa di Svevia e quella di Franconia; e dallo scatenarsi, prima in Germania e più tardi in Italia, sia pure con diverso aspetto, della lotta tra Guelfi e Ghibellini. I primi decenni di questo secolo non ci presentano nulla di sicuro per Osimo. Non sarà male qui ricordare la lunga serie delle calate tedesche in Italia durante il secolo¹. Se può pensarsi che nella prima di Lotario III (1132) Osimo rimase immune da danni o altro, per essersi svolte verso altre direzioni le azioni belliche di quel momento, è più difficile credere che i nostri padri potessero cavarsela altrettanto bene nella seconda calata del 1136-37, quando quell'Imperatore venne ad assediare Ancona, dopo averne sconfitte le forze in campo aperto, in una battaglia che costò agli anconitani ben 2000 morti². Forse miglior sorte ebbero i nostri nel 1155, quando arrivò in Ancona Federico Barbarossa, che veniva per trattare con i Bizantini; e certo senza danni fu per noi la seconda calata del Barbarossa del 1158.

Ma quando, cinque anni dopo, lo stesso Imperatore assediò per tre settimane la città dorica, si può esser certi che, data la vicinanza con gli attendamenti, almeno contributi di vettovaglie debbono esserci stati imposti a vantaggio delle milizie tedesche. Per questo, e anche in considerazione del fatto che le nostre storie tacciono su queste calate, tutto fa supporre che la città vivesse in una relativa pace, e che pertanto quei lunghi decenni della prima metà del secolo XII debbano essere stati impiegati dal Comune nel *farsi le ossa*, come si suol dire,

(1) Veramente, a iniziare la lunga serie di queste discese tedesche in Italia, era stato Arnolfo re di Baviera, che nell'895 venne a Roma per sostenere papa Formoso, e l'anno successivo ricevette da lui la corona imperiale. Vi era sceso anche Enrico II nel 1021, per frenare con il suo esercito le invasioni dell'Italia inferiore da parte dei Bizantini. Ma le calate tedesche di particolare importanza e frequenza furono quelle del sec. XII.

(2) NATALUCCI, *op. cit.*, pag. 240.

cioè nel consolidare le proprie istituzioni, nell'affermare il proprio prestigio, nel far valere i propri diritti.

Il Barbarossa nel nostro Contado.

Più sensibili noie debbono esserci venute dalla quarta calata di Federico Barbarossa, quando questi nel 1166 andò a Roma passando ancora per Ancona. La vicinanza con questa città non può non aver fatto sentire anche su di noi il gravame del passaggio di un esercito numeroso, al seguito — questa volta — di tutta una Corte, che doveva dimostrarsi sempre splendida per ragioni di prestigio. E dobbiamo pensare che peggio debba essersi trovata Osimo alla quinta calata quando (1174), dopo Legnano e Venezia, il Barbarossa non solo passò da queste parti, ma venne in Osimo o almeno nel suo Contado; come ne fa fede un suo diploma a favore della Cattedrale di San Severino rilasciato *in comitatu Auximano, anno D.ni 1177, Indict. XI, IH nonas decembris*³. Una cosa è però ben certa: che codeste calate imperiali non erano solo fatti militari, ma avevano un contenuto di grande portata politica, con l'effetto di polarizzare verso gli Imperatori tedeschi tutte le tendenze meno che ortodosse verso Roma, sia dal lato religioso sia da quello civile. E, come altrove questa polarizzazione si era concretata nella formazione del partito ghibellino, cui si opponeva il guelfo (termini di significato ben diverso presso di noi da quello che essi avevano in Germania) così nel corso del secolo XII in Italia — dove durante la lotta per le investiture la corrente favorevole all'Impero era stata più forte di quella favorevole al Pontefice — si costituì un agguerrito partito ghibellino che nei momenti più acuti del conflitto valse ad accrescerne l'asprezza.

Se pertanto leggiamo che durante lo storico assedio di Ancona da parte del Vice-Cancelliere imperiale Cristiano di Magonza (1173) anche soldati osimani contribuirono a rafforzare le milizie di questo⁴ troveremo, sì, la ragione di tal gesto fratricida in quelle contese tra Comune e Comune cui già abbiamo fatto cenno, ma non meno nell'antagonismo politico. Per questi due motivi, gli osimani vedevano nei difensori di Ancona non più dei corregionali, ma dei concorrenti nella lotta per il predominio sulla regione, e degli avversari sul terreno delle loro concezioni. Null'altro ci dicono le nostre storie locali in relazione con quell'assedio. Si trattò di molti mesi di permanenza delle truppe tedesche nei pressi di Ancona, la quale diede mirabili esempi di fortezza: come il gesto di

(3) Anzi, secondo la *Cronica Alexandri tercii* già esistente nell'Archivio della Cattedrale di Ancona, l'Imperatore accompagnato dal Papa e dal Doge di Venezia avrebbe fatto un solenne ingresso in Ancona, prima di muovere verso Roma. (M. NATALUCCI: *Ancona attraverso i secoli*; I, pag. 273).

(4) Cronaca di Boncompagno in *Giangiacomini*, op. cit., pag. 222.

Stamira che incendia le macchine di guerra nemiche, o quello del vecchio prete Giovanni che si getta a nuoto per tagliare le gomene della nave ammiraglia avversaria. Forse la ruggine tra le due città impedì che rimanesse scritto quanto poteva tornare a gloria della rivale.

Il 1177 segna per Osimo una data molto importante, perchè in esso si hanno due grandi avvenimenti: nasce San Silvestro Gozzolini⁵, ed è eletto vescovo di Osimo Gentile, uno dei più chiari presuli di questa diocesi.

S. Silvestro.

Dei molti uomini di santa vita che videro la luce nella nostra città, San Silvestro è indubbiamente il più illustre e venerando. Se tra i nostri concittadini ha un compagno in San Bonfiglio per l'aureola della santità e per la nobiltà dei natali, risulta sempre una figura molto più notevole per essere stato fondatore di quell'Ordine di Silvestrini che fu così benemerito della Chiesa nei secoli passati e non è del tutto oscuro oggi, quantunque sia ridotto nel numero dei suoi membri.

Nacque San Silvestro attorno al 1177, da Gislerio della nobile famiglia osimana dei Gozzolini, famiglia trasferitasi a Cosenza nel secolo XV e spentasi tra noi verso la metà del secolo XVII. Sua madre fu Bianca della nobile famiglia dei Ghislieri che nel secolo XI da Jesi erasi trasferita in Osimo⁶. Inviato dal padre a Bologna e Padova si laureò in legge.

Molti biografi dicono che durante la sua permanenza a Bologna S. Silvestro stringesse amicizia con S. Benvenuto, che sarebbe poi diventato nostro Vescovo. Non ci sentiamo di escluderlo del tutto: ma la differenza dell'età porterebbe a dubitarne molto; a meno che non si accetti l'opinione dei più recenti scrittori⁶ "" secondo cui Silvestro sarebbe stato maestro di Diritto a S. Benvenuto, negli anni in cui questi frequentava l'Università di Bologna (primi del sec. XIII). Tornato in patria, deluse completamente le speranze del padre, il quale sognava non solo di farne un gran giurista, ma un uomo che attraverso l'esercizio delle varie magistrature fosse potuto giungere alle più alte cariche politiche, illustrando ancor più la nobiltà del casato. Invece Silvestro gli espresse subito il fermo proposito di

(5) Tra le lezioni dei vari autori, che danno questo cognome ora come Gozzolini, ora come Guzzolini, abbiamo decisamente optato per la prima; sia perchè, eccetto una sola volta, i nostri Codici (Statuti, Libro Rosso, ecc.) danno costantemente Gozzolini (= Gonzolino), sia perchè pensiamo che, a somiglianza di quanto avvenne del nome Boccolino (pronunciato da tutti in Osimo come Buccolino) la variante in *u* sia dovuta al difetto abituale del nostro popolo, di sostituire quasi sempre *Yu* all'*o*, quante volte questo non sia gravato dall'accento tonico.

(6) SPRETI, *Encicl. eh.*, v. Ili, pag. 423.

(6 bis) Vedere, tra gli altri: S. GIULIANI: *Profilo di un Santo* - Terni, Alterocca, 1968; p. 63.



abbandonare fasti e ambizioni politiche, per dedicarsi al sacerdozio. La reazione fu violenta: lunghi anni di freddezza nei rapporti tra padre e figlio; anni confortati solo dalla amorosa comprensione della virtuosa madre. Finalmente, sembra per intervento del Vescovo, Silvestro fu libero di seguire la sua strada, e verso il 1205 poté salire l'altare. Nominato in seguito canonico della Cattedrale, viveva in preghiera e penitenza trovando il suo maggior diletto nella predicazione della parola di Dio.

Senonchè un episodio, che per molti altri sarebbe passato senza lasciare alcuna traccia nell'anima, doveva indicare a Silvestro la via di una vita più perfetta. Assistendo alla tumulazione di un nobile allora morto, Silvestro volle approfittare dell'occasione per vedere il corpo di un suo congiunto che era stato da poco depresso in quella stessa tomba⁷. Vedendo a che cosa era ridotto quel corpo, poco prima così avvenente e pieno di vita, un pensiero incominciò ad agitarlo: « *Io sono oggi quel che costui fu, sarò domani quel che costui oggi è* » Gli bastò: abbandonato tutto, immediatamente⁸ si ritirò in un eremo chiamato Grottafucile, a ridosso della montagna della Rossa, e distante una cinquantina di chilometri da Osimo. E quivi in somma austerità visse dal 1227 per qualche anno, trasferendosi poi e passando tutto il resto della sua vita nella allora orrida solitudine di Montefano presso Fabriano, dove edificò altro suo convento. Quivi ebbe inizio il suo Ordine: (1231); e quivi il Santo morì quasi novantenne il 26 novembre 1267. Fu dichiarato compatrono di Fabriano da una legge statutaria del 1505.

Abbiamo dalla Vita scritta dallo storico più autorevole delle sue gesta, il ven. Andrea di Giacomo da Fabriano suo discepolo⁹, e dalla bolla 23-IX-1617 emanata da papa Paolo V per l'apertura del monastero silvestrino di Osimo, che il Santo prossimo a morire fu visibilmente assistito dalla Beata Vergine, e dalle mani di Questa miracolosamente comunicato. Tale fu la santità di Silvestro, che lo stesso storico parla già di folle di fedeli accorsi ad ascoltare il Maestro; e nel

(7) Ricordiamo che in quei tempi si seppelliva in Chiesa, e i cadaveri erano deposti sul pavimento delle varie stanzette mortuarie, in fila e senza cassa.

(8) Secondo le consuetudini del tempo, Silvestro essendo canonico faceva vita comune con gli altri del Capitolo. Il Bargellini (*Belvedere: l'Arte Romanica*, VI-Firenze, 1960, p. 147) ci dà una chiara immagine di quei costumi. « Attorno al Vescovo si forma un gruppo di chierici addetti al servizio della Cattedrale e sottoposti a una regola o canone comune. Si chiamarono perciò *canonici*. Essi vivevano in una abitazione comune, mangiavano ad una comune tavola... Poiché ogni giorno dovevan leggere un capitolo della loro regola, le loro adunanze presero il nome di *capitoli*. E il Capitolo formò una specie di senato. Silvestro quella stessa notte dopo il funerale, si alzò silenziosamente da letto e riuscì ad andarsene senza che alcuno dei suoi confratelli si svegliasse.

(9) VEN. A. DA FABR.: *Vita di S. S. Ab.* - Jesi, Bonelli, 1772; il manoscritto trovasi presso l'Archivio dell'Ordine, in Fabriano.

1285, ad appena 18 anni dalla beata morte, erano state concesse indulgenze ai primi visitatori del suo sepolcro ¹⁰.

L'Ordine silvestrino, approvato da Innocenzo IV nel 1248, e che alla morte del Santo aveva già dodici conventi, si diffuse presto in ogni parte del mondo.

Parleremo in seguito della chiesa qui dedicata al nostro Santo: ora aggiungiamo solo che l'annesso convento fu sulla fine dello scorso secolo sede dell'Abate dell'Ordine, e in esso era un Collegio missionario per la evangelizzazione del Ceylon ^u.

Guarniero Vescovo.

Prima di parlare del vescovo Gentile, non ometteremo di far cenno di due altri nostri vescovi dello stesso secolo XII, i quali soli vengono ricordati dopo un ventennio di assenza di notizie sui pastori di questa diocesi. Essi sono: Guarniero e Grimoaldo. Di Guarniero (della nobile famiglia osimana dello stesso nome, discendente dai Guarnieri Marchesi di Ancona già nominati, e della quale famiglia dovremo parlare ancora) sappiamo solo che era vivo quando morì il papa Pasquale III (1118) e che si adoperò molto per ristabilire la disciplina ecclesiastica, in quegli ultimi tempi alquanto decaduta, e fece rinvigorire il culto verso San Vitaliano, la cui ufficiatura non si recitava più.

Grimalto.

Grimaldo (o Grimoaldo: 1151 1157) ci è noto per la sottoscrizione a un atto dell'11 luglio 1151, rogato da notar Simeone, con il qual atto il vescovo dona all'abate di Rambona la chiesa di S. M. di Fiastra su cui la nostra diocesi aveva il dominio ¹².

(10) Esistono anche in Osimo varie raffigurazioni del volto di S. Silvestro, ma ci sembrano tutte, più o meno, immaginarie. Ne pubblichiamo una che è conservata nell'eremo di Fabriano e che ci sembra possa avvicinarsi più di ogni altra all'originale, perché dipinta su una vecchissima tavoletta, che dall'insieme si può giudicare opera del '300 almeno.

(11) Oramai anch'essi, i monaci silvestrini, docili all'invito della Chiesa, scendono dall'eremo in cerca di anime vicine e lontane: il bene compiuto e che tuttora silenziosamente compiono, lo conosce solo il Signore. Per convincersene, è sufficiente una breve e fuggitiva visita in una delle loro grandi case di Fabriano, di Matelica, Giulianova, Miramare di Rimini, Chianciano, Bassano di Sutri specialmente, dove sono raccolti ed educati con ogni conforto ed attrezzatura più di mille giovanetti privi della carezza del babbo e del sorriso della mamma. L'attività dei Silvestrini si svolge anche in paesi di missione. In modo particolare, nel Ceylon è ad essi affidata la intera diocesi di Kandy, dove essi hanno fatto sorgere anche un monastero che ha proprio il nome di Montefano. Altra missione hanno nel Kerala. Nell'America Settentrionale, dopo un loro fecondo lavoro tra i minatori del Kansas, hanno in attività un monastero a Detroit con efficienti centri parrocchiali e scolastici. In questi ultimi tempi hanno fatto sorgere una loro grande fondazione in Australia, nelle vicinanze di Sidney.

(12) L'abbazia, già cisterciense, di Fiastra fu poi collegio dei Gesuiti. Avvenuta la soppressione di questa Compagnia, l'abbazia passò ai Bandini. Troveremo che proprio in questa tenuta dei Bandini fu arrestato nel 1817 il conte Cesare Gallo.

Una fonte singolare di altre notizie riguardanti questo nostro Vescovo è la cantilena giullaresca del Sec. XII in lasse monorime di ottonari che comincia: « *Salv al Vesco sennato* » e che ne esalta, anche esagerandole, le virtù a fini... speculativi¹³. Il giullare, di cui peraltro non conosciamo il nome, era al seguito del Vescovo di Volterra Galgano Inghirami che, viaggiando verso Roma, si era unito insieme con il nostro Grimaldo al corteo del Card. Villano Caetani, partito da Pisa per partecipare al Conclave indetto dopo la morte di Eugenio III (1153). Sapendosi quanto il nostro Grimaldo fosse ricco e splendido, al giullare non parve vero di coglier questa occasione per domandargli in dono un bel puledro. E lo fece con la seconda parte dell'accennata cantilena, che riportiamo per quanto riguarda Grimaldo:

Se mi dà cavai balzano — monsteroll' al bon Galgano,
al vescovo volterrano, — cui, benedicente, bacio la mano.
Lo vescovo Grimaldesco — cento cavalier' a desco
di nun tempo non li 'ncrescono — anzi, plazono et abbelliscono.
Né latino, né tedesco, — né lombardo, né francesco,
suo mellior tenono vescovo, — tant'è di bontade tresco.
A llui ne vo, cheder'arisco — corridor cavai pultresco.
Li arcador ne van a tresco: — di paura sbagutesco.
Rispos'e dische latinesco: — « *Stenettietti nutiuresco* ».
Di lui benedicer non finisco — mentre 'n questo mondo tresco.

Ci permettiamo di tradurre il brano in linguaggio moderno, perchè sia meglio inteso anche dai nostri lettori meno addentratì in quell'italiano ancora primitivo:

« Se (Grimaldo) mi donerà un cavallo balzano, lo mostrerò al buon Galgano, al quale bacio le mani. Il vescovo (Grimaldo) ha per commensali cento cavalieri che mai gli danno noia, anzi gli arrecano piacere e gli fanno far bella figura. Egli è così buono che nessuno — sia romano, o tedesco, o lombardo, o francese — ha un vescovo migliore di lui. E io voglio e ardisco chiedergli un bel puledro corridore. Gli uomini d'armi (arcieri) attorno a lui sono sempre in festa, io invece mi sento sbigottito dalla paura. Ma egli mi risponderà in latino: «*Mettigli la sella e va' a portar la notizia al Vescovo*» (Galgano) e io non finirò mai di benedirlo finché potrò divertirmi in questo mondo ». - Altri tempi, altra mentalità....

Gentile.

E passiamo a Gentile. A differenza dei suoi predecessori, di questo Vescovo ci sarebbero tante cose da dire, quante il Vecchietti e il Compagnoni ne hanno raccolte nelle 18 lezioni stese in ben centoquaranta pagine del secondo tra i cinque grossi tomi delle tante volte ricordate *Memorie Istoriche*. Dovremo scegliere, limitandoci alle notizie di maggior rilievo.

La presenza di Gentile tra noi si deve alle dolorose conseguenze della per sedizione scatenata in Italia dal Barbarossa fin dall'anno 1167, per effetto della quale il monastero di San Clemente di Casauria in Abruzzo aveva subito gravi danni nella proprietà terriera, dal medesimo posseduta nelle nostre contrade. Il papa Alessandro III invia qua nel 1170 il suddiacono apostolico Gentile, perchè provveda al ristabilimento dei diritti del monastero. L'opera dell'inviato è

(13) L. COLINI BALDESCHI: Fram. di docum. in Riv. di bibl. Firenze, Franceschini, Voi. II, n. 7, 8, 9.

svolta con abilità e discrezione; e i cittadini, che hanno la diocesi vedovata da un ventennio, lo vogliono loro vescovo. Troviamo Gentile nel maggio del 1177 con la sola qualifica di vescovo eletto, in Venezia al seguito di Alessandro III per la riconciliazione con il Barbarossa. La Cronaca Veneziana riportata da Fr. Olmo¹⁴, concordata con quella del Sacerdote ravennate, dice: *Zentil Vescovo Auximano con homeni 24, Stefano eletto Vescovo di Pesaro con homeni 20 ecc.*

Fortezza di Gentile.

Lo Zacchi lo chiama *V'ir magnanimus*. Perché? Ce lo spiega Innocenzo III nella sua lettera 29^a: « Avendo protestato di riconoscer la sua nomina solo dalla Sede apostolica, dinanzi al re Arrigo VI (già associato dal Barbarossa all'Impero, e poi suo successore), Gentile sopportò virilmente villanie, schiaffi e strappi di barba fattegli infliggere dallo stesso Arrigo, e in sua presenza ».

Correva l'anno 1186. Troviamo tuttavia lo stesso Gentile alla Corte dello stesso Enrico VI in Trani nel 1195, e poi alla solenne consacrazione della chiesa di Santa Croce in Fonte Avellana con il grado di Delegato apostolico, e insieme con altri dodici vescovi.

Non vogliamo omettere che il suo nome figura anche tra i sottoscrittori del Concilio Lateranense III del 1179. Ma nel frattempo egli, già preso possesso della sua diocesi, compie un atto solenne del suo governo, facendo la traslazione (nel 1193) delle reliquie del già nostro Protettore, il Martire S. Vittore.

SS. Vittore e Corona.

Cogliamo questa occasione per dare brevi notizie di quanto di meno incerto ci è stato tramandato dagli storici sui Santi Vittore, Corona e Filippo. San Vittore era il Patrono ufficialmente dichiarato della nostra Città; San Giuseppe da Copertino il Compatrono; Santa Tecla la protettrice del Clero, oltre che titolare del Duomo per la sostituzione a San Leopardo; e dovremo parlarne a lungo. Oggi questi titoli sono cambiati, come diremo nell'ultimo capitolo di questa nostra Opera. Insieme con il corpo di San Vittore, sono custoditi e venerati in Duomo altri due corpi santi: quelli dei Martiri Corona e Filippo, che però non hanno titoli speciali verso la nostra città.

Gli atti più antichi dei tre Martiri (atti pubblicati dal Mombrizio nel 1480), ci dicono sostanzialmente questo: Vittore era un soldato nativo di Cilicia, che a vent'anni era di guarnigione a Damasco in Siria (secondo un'altra versione, ad Alessandria d'Egitto). Nell'anno 177, durante la quarta persecuzione contro i Cristiani sotto l'Imperatore Marco Aurelio, fu trascinato avanti al governatore

(14) MARTORELLI, lib. II, C. I.

Sebastiano il quale — trovata un'incrollabile resistenza — gli fece prima mozzare le dita, quindi ordinò che fosse tormentato in mille atrocissime maniere; e poi, fattolo legare a un palo, lo fece scorticare vivo. Si trovava presente al martirio la giovane sposa di un altro soldato, di nome Corona (o Stefania, che significa lo stesso) la quale, pur avendo appena sedici anni, si fece innanzi a incoraggiare il Martire: onde fu presa anche lei, e dopo crudeltà di ogni genere, legata per le mani e piedi alle punte di quattro palme incurvate e quindi — lasciati gli alberi a se stessi — crudelmente squartata. Di San Filippo sappiamo di meno: sembra fosse stato Prefetto in Egitto, e che avesse rinunciato alla carica per mantenersi fedele a Gesù Cristo. Per questa sua fedeltà subì il martirio sotto Severo. Ebbe per figlia Santa Eugenia. Sono tradizioni: mancano documenti sicuri.

Memorie antichissime narrano che, appena pochi anni dopo la morte dei tre eroi, i loro sacri corpi furono portati per mare a Numana, dove rimasero per qualche tempo. Furono successivamente trasportati a Castelfidardo, che li conservò proprio fino all'anno 1193. Il nostro vescovo Gentile, avendo giurisdizione anche su Castelfidardo, e giudicando più opportuno che queste reliquie fossero conservate nella città capoluogo della diocesi, li fece in quell'anno trasportare in Osimo e deporre nel luogo dove son tutt'ora (cripta della Cattedrale che proprio l'anno prima aveva finito di far ingrandire e più degnamente decorare).

Le ricognizioni fatte nei secoli XV, XVII e XIX ridussero l'altare all'attuale forma. Altre città, come Otricoli, Feltre, ecc. vantano di possedere corpi e reliquie dei Santi Vittore e Corona; ma sembra certo che possano appartenere ad altri martiri, cui questi nomi poterono essere dati per appellativo, *quali vincitori* dell'avversario e insigniti della *corona* di gloria.

Culto di S. Vittore.

Il culto verso questi Santi, qui tra noi, risale dunque al vescovo Gentile. Nei nostri Statuti si parla che i calzolari fino da tempo antico sogliono offrire un cero nella festa di San Vittore. Importante è la storia delle manifestazioni che fino ai tempi di nostra memoria accompagnarono, almeno in parte, la festa del 15 maggio. Si facevano due processioni, una il 14 e una il 15. A questa seconda partecipava un grandioso Carroccio preparato dai contadini e accompagnato da tutti gli ascritti alle varie arti e mestieri; seguiva nel pomeriggio il giuoco della bandiera. Noi ricordiamo le ultime processioni (scomparse oramai da parecchi anni), nelle quali si portavano i simulacri e le statue di tutti i Protettori delle varie categorie di operai, che ricordavano le antiche Corporazioni.

Tutte le Arti facevano a gara per esser prime; si dovette stabilire un ordine che dava la precedenza a turno (anno 1458). Il Pallio offerto dal Comune do-

veva essere del valore di 10 fiorini¹⁵. Il Capitano dei mugnai era autorizzato, per ricavar denaro per la festa, a imporre l'obolo di due soldi per ogni mulo, e di un soldo per ogni cavallo o asino che portasse cereale (anno 1540). La fiera di S. Vittore era così frequentata, che nel 1442 ne fu ridotta la durata a *soli cinque giorni*.

Enfatica è la descrizione della festa lasciataci dal Cancelliere Possenzio De Possenti, da Fabriano (anno 1533): « *Civitas auximana in unum cohadunata, dum suburbanas sedes intravit in urbem turba frequens, et erant piena omnia, multo hospite et ingenti strepitu, pleneque sonabant confuso clamore domus. Non tubae, non citharae deerant: caria tibia cantus nunc frigios nunc eonios versat carmina iucundo vicina resonat plausu* »¹⁶. Latino zoppicante, se abbiamo ben letto, che — almeno a senso — può così tradursi per chi non conosca quella lingua: « La cittadinanza osimana accorre tutta anche dalle campagne; appena entrata in città si trova ad essere una folla immensa; ogni luogo rigurgita di forestieri, e tanto è il rumore che tutte le case ne rintronano. Non mancano trombe né violini: gli strumenti accompagnano canti di ogni specie rallegrando vie e piazze ». Né, con il passar del tempo, la premura della nostra Magistratura per festeggiare degnamente il Santo, diminuì tanto presto. E' del 1706 (4 marzo) una delibera con la quale si ordina di tener Consiglio qualche giorno avanti la festa per stabilire come debba essere più convenientemente celebrata. Il 12 dicembre 1711 si vota la spesa per riparare l'arca marmorea, dove erano chiuse le ossa dei tre Santi.

Nel giorno della festa si esponeva in Duomo la testa di San Vittore racchiusa in un ricco reliquiario di metallo dorato: dono del vescovo Niccolò Bianchi, che governò la chiesa di Osimo nel secolo XV.

Il Carro di S. Vittore.

A soddisfare la legittima curiosità dei nostri lettori, riportiamo una descrizione del *Carro di San Vittore* quale ce l'ha lasciata il compianto prof. Leonello Spada nostro concittadino e Bibliotecario comunale, che l'ha desunta da altra descrizione più ampia lasciataci dal prof. G. I. Montanari, vissuto al tempo degli ultimi testimoni oculari¹⁷.

Questo carro storico e tradizionale della nostra città camminava su due ruote, tutto messo a nuovo e dipinto a colori vivi e smaglianti combinati con dorature. Sul suo piano si innalzava, sopra un basamento formato di verdura, di fogliame, fiori ed orpello, una piramide assai alta, tutta adorna di nastri e bende rosse

(15) Riform. 21-VI-1498.

(16) Riform. voi. 42, p. 237.

(17) G. I. MONTANARI: // *Carro di S. Vittore*.

ed arancione¹⁸, e alla sua cima sovrastava una croce dorata. A ciascuno dei quattro lati del carro sorgeva una piccola piramide, dal cui vertice partivano festoni di verdura e fiori allacciati con teli e drappi; ma talvolta alla piramide centrale veniva sostituito un tempietto rotondo, con cupola sormontata da croce dorata. Nell'un caso e nell'altro ponevano sempre nel mezzo il simulacro o statua di S. Vittore, vestito da guerriero¹⁹.

Tiravano il carro uno o più paia di buoi, che da un anno non erano stati aggiogati, ben pasciuti, coperti di gualdrappa rossa e arancione, dalla quale partivano nastri, fiori e oro in forma di rose e di stelle. Guidava i buoi il padrone vestito da festa, anch'egli adorno di nastri rossi e arancione con la frusta in mano, pUre essa infioccata e colle maniche della bianca camicia rimboccate fino al gomito, e cappello nero di feltro con la tesa destra alzata e fermata da nastri rossi e arancione: per questo incarico egli era tenuto in grande onore, e godeva in antico di molti privilegi. Un giovanotto scelto tra i più belli e robusti del contado, addestratosi da un anno a giuocare di bandiera, in divisa da lottarore, nude le braccia, adorno di nastri di seta alla cintola, ai ginocchi e nella persona, precedeva il carro reggendo la bandiera ricchissima sulla quale campeggiava lo stemma dell'antico comune. Quale guardia d'onore, scortava il carro il fior fiore della gioventù campagnuola in divisa militare, che consisteva in una tunica azzurra sino al ginocchio, chiusa sul petto da bottoni dorati: al collo portavano un fazzoletto rosso a scacchi, legato in modo che i due lembi andavano ognuno a posare sulle spalle. Avevano in testa un cappello di feltro nero con la tesa dritta alzata, come direbbesi oggi *alla moschettiera*, dove era appuntata una coccarda rossa e arancione dal cui mezzo usciva fuori un fiore; la tesa sinistra cadeva sulla spalla; la cupola poi era contornata di ricchi nastri d'oro e rossi, fra loro intrecciati, che si rannodavano nel lato sinistro; sull'orecchio portavano una candeluccia e un garofano. Al fianco sinistro pendeva una piccola sciabola sostenuta da una cintura rossa e arancione; colla mano destra portavano appoggiata alla spalla una alabarda, e con questa uniforme marciavano baldanzosi a suono di tamburo. Veniva il carro da Porta Vaccaro, ed entrando il corteo in città si fermava poco lungi da S. Marco, per aspettare la processione che sul mezzogiorno moveva dal Duomo in questo ordine:

(18) Sono i colori del nostro gonfalone.

(19) Nelle Riformanze del 1500, al volume 42, pag. 237, troviamo questa Ordinanza: « *Universi muliones post vespervas armatam faciant pariter per civitatem.. et bubulci omnes pariter faciant solemnitate[m] sive triumphum cum carru a bobus per civitatem ducendo florido et armato, juxta inveteratam consuetudinem* ». Cioè « Tutti i caretieri facciano, dopo il vespero, l'Armata per la città... e tutti i bifolchi (contadini) similmente facciano grande apparato, ossia un carro trionfale, da trascinarsi per la città da buoi; e che sia ben costruito e ornato di fiori, secondo le nostre antichissime tradizioni ».

Apriva la processione il Gonfalone comunale, seguivano le diverse Compagnie, poi gli Ordini religiosi, il Clero, il Capitolo, e da ultimo la reliquia del Santo portata da sacerdoti in ricchi parati, sotto il baldacchino sostenuto dai Priori di ogni Compagnia. Seguiva subito il Magistrato in grande sparato e gli ufficiali del Comune; chiudevano la processione tutte le Maestranze delle arti; ciascuna portante il simulacro del proprio Protettore sostenuto a spalla dagli stessi artigiani, con ceri accesi innanzi, portati da ciascun socio.

Con il passar del tempo, le manifestazioni nonché diminuire di grandiosità diventavano uno spettacolo più clamoroso, ma meno decoroso. Agli inizi del secolo XVII si giudicò necessario prendere disposizioni severe. Dall'Editto vescovile dell'11 maggio 1634 apprendiamo che sul Carro si ponevano cose mangerecce e polli; il che era motivo di eccessi, perchè dalla folla c'era chi si faceva innanzi per appropriarsene, e dalla parte del carro gli addetti si difendevano con le armi. L'editto stabilisce, pena la scomunica: *a)* il Carro sarà ornato solo di tappeti e verdura; *b)* nessuno potrà partecipare alla processione armato di *archibusio longo o corto* o di spada. Altro Editto del 14-V-1655 rincarà le pene aggiungendo tre tratti di corda.

Quanto all'ordine nel resto della processione, altro Editto del 12-V-1723 prescrive ancora: 1) sono proibiti per l'occasione balli, suoni, canti, mattinate 2) le donne procedano separate dagli uomini; 3) le Arti seguano la Magistratura e la Nobiltà.

Circa l'ammissione e la precedenza delle varie Arti, una convenzione 19 maggio 1719 includeva nel precedente elenco i canapini (che da allora vedremo sempre in maggior prestigio) e i potatori (erano tanti, allora, gli ulivi delle nostre campagne); e la nuova lista dei partecipanti alla processione e dei Titolari delle Arti risultò così composta: S. Eligio per i ferrai, S. Omobono per i sarti, S. Crispino per i calzolai, S. Paolo per i vasai, la Madonna delle Fornaci per i fornaciai, S. Michele Are. per i pizzicaroli, macellai, fornai e osti, la Madonna dell'Ulivo per i potatori, S. Isidoro per gli ortolani, S. Biagio per i canapini e i pettinari (fabbr. di pettini da telai), S. Pietro per i muratori, S. Giuseppe sposo di M. V. per i falegnami.

Era costumanza ai tempi del vescovo Zacchi (secolo XV) che tutti i Collegi delle arti offerissero ognuno un pallio del prezzo non inferiore a quaranta soldi e un cero di sei libre, ed ogni artigiano una candela. Questa pratica con l'andare del tempo andò in disuso: anzi, come asserisce Mons. Compagnoni, l'offerta dei pallii fu cambiata con altra corrispondente in danaro, e in luogo della cera e delle candele che ciascun artigiano doveva offrire, doveva presentarsi una libra di cera da ciascun ufficiale o Priore, compresa l'arte dei contadini, ognuno dei quali all'ingresso del Duomo offriva la candeluccia che portava all'orecchio.



IL FANTOCCIO DELLA QUINTANA

Il giuoco della bandiera.

Ne daremo ampia descrizione quando ci incontrerà di parlare dei giuochi popolari ancora in voga al tempo dei nostri vecchi.

La Lizza del Moro o Quintana.

Anche un altro divertimento a carattere rumoroso ed esso pure, forse, in onore del nostro Patrono, era in vigore un tempo, e durò per vari secoli: era la *Lizza del Moro*, o *Quintana*.

Si trattava di un fantoccio di legno di dimensioni maggiori del naturale, il quale era fissato in piedi su un pernio per poter girare su se stesso; e in mezzo al petto aveva in rilievo lo stemma del Comune. Piantato in una Piazza questo fantoccio, il giuoco consisteva nella gara di vari uomini a cavallo, che con la lancia in resta si gettavano a gran corsa contro di esso per colpirlo in mezzo al petto. Se il colpo era ben aggiustato, il fantoccio rimaneva immobile; ma, appena si sgarrava un po' più a destra o un po' più a sinistra, quello girava rapidamente su se stesso rivelando l'errore. Se i cavalieri erano di sperimentata maestria dovevano essere tanto lesti che, al compiersi di un giro del fantoccio, essi si trovassero già così lontani da non poter essere colpiti dal bastone o dalla frusta che il fantoccio stringeva nella mano del braccio destro, il quale era disteso in senso orizzontale. (Ma c'è da credere che, quando si trattava di cavalieri improvvisati, essendo allora quasi certo che sarebbero stati colpiti e forse anche accoppiati, il fantoccio fosse più innocuo, limitandosi a fare i suoi giri senza armature di sorta)²⁰.

Il giuoco si svolgeva in maggio. E anzi un'annotazione nell'Archivio Guarnieri dice che apposta si chiamava *Quintana* perchè si correva nel quinto mese. Dice inoltre l'annotazione che esso era *segno di franchigia*: espressione di non facile interpretazione. Ricordando però che il maggio è il mese di più acute strettezze finanziarie per i paesi a economia agricola (sia perchè il baco da seta non aveva ancora portato a termine il suo bozzolo, sia perchè gli altri raccolti sono ancora in erba), c'è da pensare che la franchigia volesse dire una specie di moratoria: e cioè che l'esposizione della Quintana significava che i debiti, oramai, si sarebbero pagati dopo il raccolto, anche se già scaduti²¹.

(20) Questo giuoco era in uso in molte altre città d'Italia; basta leggerne la descrizione nel Marco Visconti (cap. XVI) di Tommaso Grossi. La stessa giostra del Saracino di Arezzo è — in fondo — una Quintana. Dove, nelle Marche, si svolgeva da tempi non meno recenti del nostro, era in Ascoli; e quegli statuti comunali ne parlano già nell'anno 1377. In questa città la gara si svolgeva il 15 agosto, e il nome di *Quintana* lo si fa derivare dal fatto che le divise dei giocatori erano di cinque diversi colori. Oggi l'hanno ripristinata.

(21) In uno dei magazzini del nostro Palazzo civico si conserva ancora, sia pure molto mal ridotto, un grosso fantoccio in legno pieno, in divisa di soldato romano, avente in mezzo al petto lo stemma della Città. Poiché dalla presenza di un foro praticato in modo da

Sopravvengono le proibizioni.

Quando cessò questo giuoco? Certo prima del periodo napoleonico quando, per affermare il dispotismo e l'occupazione straniera, si soppressero tutte le manifestazioni che avessero comunque un significato di attaccamento alle autonomie nazionali e comunali. E' certo, per esempio, che proprio il 15 maggio del 1811 non poterono, per la prima volta dopo tanti secoli, uscire per le nostre vie il Gonfalone Comunale e il carro di San Vittore.

Ritornando al vescovo Gentile, diremo qui riassumendo per non ripeterci, che a molti degli atti pubblici contenuti nel *Libro Rosso*, datati con gli anni corrispondenti a quelli del suo governo, egli fu presente figurandovi sempre come personaggio principale.

Genesi della Cattedrale.

Chiudiamo con quella che deve giudicarsi la più degna opera di questo nostro Vescovo, oltreché la più duratura: l'ampliamento della nostra Cattedrale.

E qui per dare un quadro completo di tutte le vicende del nostro Duomo, e per non ritornarci più sopra, se non *per incidens*, vogliamo raccogliere in poco quanto su di esso può esser detto da chi viene dopo tanti secoli dalla sua fondazione, e che può disporre solo dei documenti e degli elementi che ci rimangono. Ci si offre, così, l'occasione di fare una storia sommaria delle origini e degli sviluppi dell'insigne monumento che ha sempre interessato storici e artisti, come può vedersi nella nostra bibliografia.

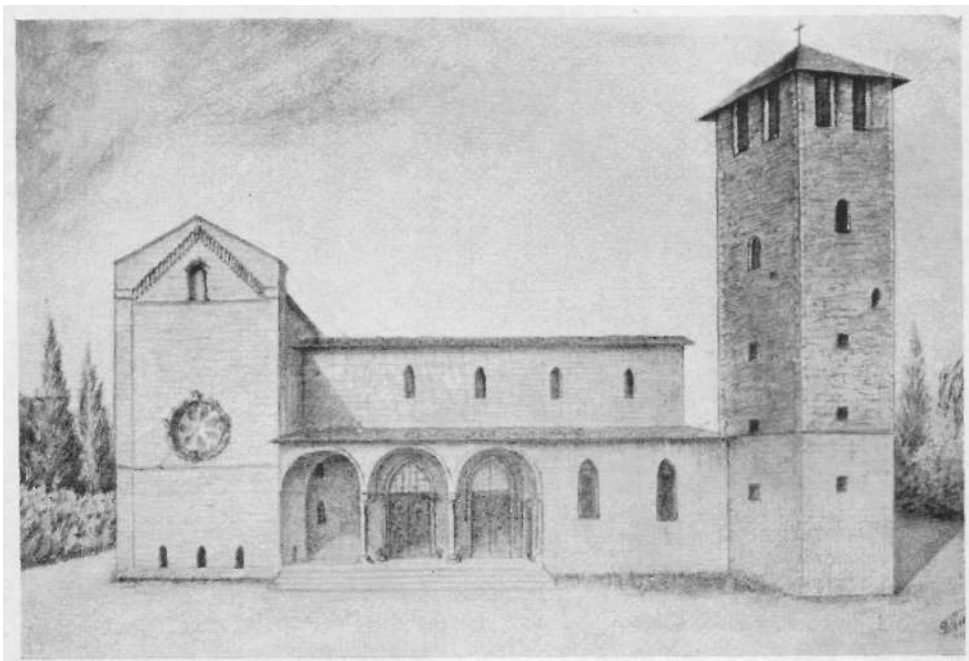
Dobbiamo premettere però che quanto era stato scritto fino a pochi anni fa era troppo incompleto e inesatto, non certo per la incapacità di chi scrisse, ma per due ben più forti ragioni: da un lato, gli storici non si interessarono troppo delle questioni artistiche relative al nostro Duomo, e agli artisti mancarono le necessarie notizie storiche su di esso; dall'altro, fino a pochi anni fa il sacro edificio era — diremmo — mascherato, perchè gli intonaci di tutto l'interno e il pavimento, sotto cui mai si era esplorato, nascondevano le tante tracce del passato la cui eloquenza supplisce alla scarsità dei documenti. La raschiatura degli uni e il rinnovo dell'altro, avvenuti dopo il 1950, ci hanno dato modo di risolvere tanti pro-dare un perfetto equilibrio, appare evidente che il fantoccio doveva girare su se stesso, crediamo sia esso il più recente esemplare della antica quintana. Non ha il braccio destro disteso; ma ciò vorrà forse esser segno che, con l'andar dei secoli, il barbaro sistema della bastonata o della scudisciata sarà stato sostituito da qualche altra trovata più innocua.

I nostri vecchi avevano dato a questo fantoccio il nomignolo di *Pagabuffi* (= paga de biti); ciò varrebbe a confortar la nostra opinione che la *franchigia* consistesse realmente in una moratoria. E' da augurarsi che qualche Amm.ne comunale provveda a far restaurare quel coso. Pensiamo che la cittadinanza lo vedrebbe volentieri sistemato in qualche luogo accessibile ai visitatori.

blemi. Riassumeremo qui quanto è contenuto nel nostro *Studio storico critico sul Duomo di Osimo*²².

E rimandiamo ad esso, quanti desiderassero altre notizie o prove, di quel che qui diremo.

Che la nostra Cattedrale sia stata elevata su un'area già occupata da un



COME DOVEVA PRESENTARSI LA CHIESA DI GENTILE
(Dis. D. Giorgetti)

tempio o grande edificio romano, lo si è sempre pensato; ma non se ne avevano delle prove. Constatatosi, però, nel corso degli scavi del 1955, che sotto uno dei muri perimetrali della Cattedrale primitiva erano stati posti, con sola funzione di riempitivo e ribaltati, un grosso rocchio di colonna scannellata e un non meno pesante capitello, entrambi di nobile fattura romana, e sotto la colonna *a cornu Evangelii* dell'altare principale della Cripta altro rocchio di colonna del diametro di ben 92 centimetri, non si potè fare a meno di dedurre che quegli elementi dovevano già essere sul posto a portata di mano, quando si elevò la Chie-

(22) Lo studio raccolse il plauso del Direttore Generale delle Belle Arti in Italia, in un articolo pubblicato sulla rivista Internazionale di Arte Sacra « FEDE E ARTE » del Vaticano (N. 1, 1966).

sa primitiva, e che perciò la loro presenza testimonia la precedente esistenza, sul luogo, del supposto tempio o grande edificio pagano.

Che S. Leopardo, poi, ivi elevasse una sua chiesa, non abbiamo elementi sicuri per affermarlo; ma crediamo — come lo credettero tutti gli storici della nostra Cattedrale — che non se ne debba dubitare. Le vecchie lezioni dell'ufficio liturgico proprio di S. Leopardo (che più sopra abbiamo ricordato) lo danno per sicuro; aggiungono anzi •— e diedero motivo a una credenza che ebbe le sue conseguenze nel '500 — che S. Leopardo dedicò questa Chiesa a S. Tecla. Checché ne sia, di quella prima chiesa non rimase più nulla quando, tre secoli e più dopo di S. Leopardo, S. Vitaliano (come è detto in un verbale di ricognizione del corpo del nostro Protoepiscopo, avvenuta nel 1497) *praedictam ecclesiam ampliavit et in titulum Sancti Leopardi transtulit.*

La Chiesa di S. Vitaliano.

Della Chiesa di S. Vitaliano vedemmo le fondazioni nella circostanza del rinnovo del pavimento. Si estendeva per lo spazio delle quattro campate della sola navata centrale, a cominciare da quella che comprende parte della gradinata da cui si sale al presbiterio, più le crocerine meridionali in cui si aprono le due grandi porte gemelle; crocerine che costituivano il portico di quella Chiesa²³.

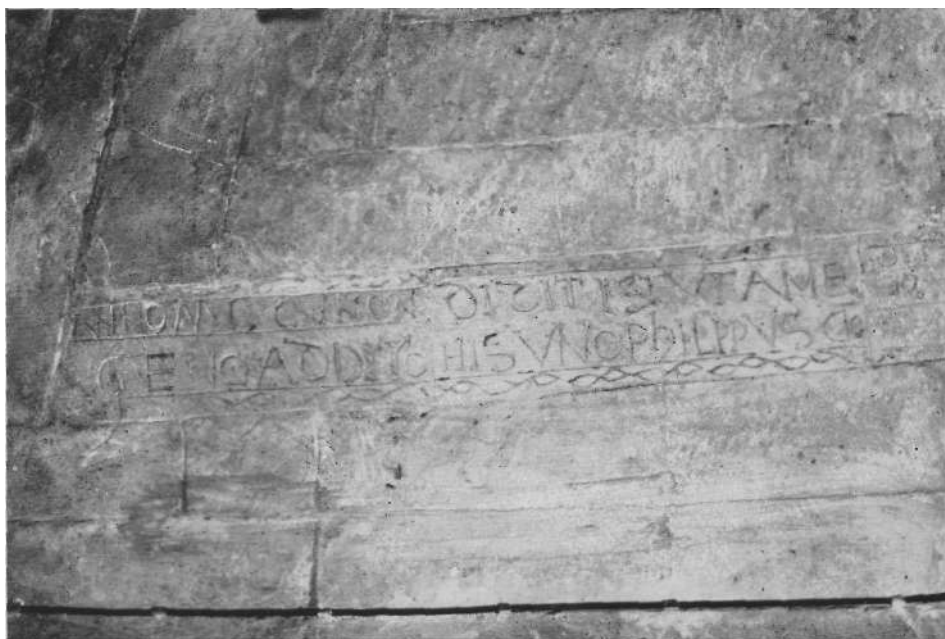
Uno o più vescovi immediatamente antecedenti a Gentile hanno elevato le navate laterali, mettendole in comunicazione con la centrale a mezzo di varchi aperti nelle pareti longitudinali della chiesa di S. Vitaliano. Nell'elogio di Gentile, lo Zacchi attribuisce a lui anche questa costruzione, oltre quelle di cui tra poco parleremo; ma rilievi tecnici e osservazioni fondate di intenditori inducono ad ammettere che queste navate minori, quando Gentile diventò vescovo ce le aveva trovate.

La Chiesa di Gentile.

Gentile, avendo trovato la nuova chiesa troppo corta rispetto alla larghezza raggiunta, ha a sua volta aggiunto il presbiterio pavimentato a mosaico (*magnifico opere*, dicono i documenti) e la sottostante cripta, per la quale adoperò tutto il materiale architettonico (colonne e capitelli) che i suoi predecessori debbono aver trovato nello scavare le fondazioni delle navate laterali, e anche ottenuto da scavi fatti in altre zone della Città. Così la lunghezza della Chiesa fu quasi raddoppiata. Per dar più luce all'ambiente così ampliato, innalzò la navata cen-

(23) L'architetto Costantini suppone, nella sua Monografia inedita sul nostro Duomo, che al più può essere rimasta di quella prima chiesa la lunetta della porta dei catecumeni (come egli definisce quel bassorilievo che trovasi sotto il portico a destra di chi entra, e che raffigura la Vergine con il Bambino e gli Apostoli).

trale aprendo otto finestrelle, di cui tre sono ancora visibili. E per sostenere il maggior peso di quelle tanto più alte pareti, ai muri di S. Vitaliano, già indeboliti da varchi apertivi, sostituì quelle massicce colonne che tuttora vediamo. Fece pure innalzare la torre campanaria. Ed è suo anche il portico attuale, essendo quello di S. Vitaliano rimasto incorporato nella Chiesa quando furono costruite le navate laterali. Che fossero questi i lavori di Gentile, ce lo dice anzitutto



quanto leggiamo nello Zacchi, e che traduciamo²⁴: « Trovata la Chiesa troppo corta e troppo modesta, ne alzò le pareti poggiandole su colonne, aggiunse le due ali, la allungò del doppio; costruì la parete sopraelevata del presbitero, fece

(24) Nella copia presso la famiglia Martorelli, e che il Compagnoni vide e trascrisse (voi. V, p. 289) c'è questa memoria dovuta allo Zacchi: « *Depositio Gentilis Episcopi Auximani, qui per annos Domini mille centum monaginta tres, tempore Celestini Papae, Cathedralrem Ecclesiam habentem nimium humiles parietes in altius extulit, columnis eosdem suffulcivit, alas utrimque adjunxit, sancta sanctorum addidit, turrim campanariam extruxit, Denique et corpora Victoris, Philippi et Coronae Martyrum. ex Castro Ficardo advecta in eandem honorifice introduxit* » (VII kal. Jan.).

Altro testo dello Zacchi (Auximatium Ep.orum catalogus): « *In Anno Christianae salutis MCLXXXIII tempore Celestini Papae (1191-1198) praefuit Auximanae Ecclesiae Gentilis Episcopus vir magnanimus. Hic Ecclesiam existentem, prius humilem brevemque, elevavit atque duplo fere longiorem reddidit; sancta Sanctorum magnifico opere construens in ea episcopalem sedem marmoream locat et altare majus Matri Salvatoris dicatum erigit* » (presso A. M. Zaccaria: Aux. Ep. Series, pag. 31).

decorare di mosaici il pavimento di questo, vi pose la cattedra episcopale e vi elevò un altare alla Madre di Dio. Fece poi innalzare la torre campanaria ». Detto testo trova piena e naturale spiegazione solo con quanto abbiamo detto sopra. Tutto ciò è confermato dalla iscrizione incisa su due conci della volta sopra l'altare dei SS. Martiri — nella Cripta — in corrispondenza del *corna epistolae*. Essa si presenta così

ANNO MCCV NON
AGENO ADDITO

DIDIT ISTVT AME
HIS VNO PHILIPPVS CO

A tale iscrizione, vista già dai tempi del Compagnoni, non fu mai data la minima importanza perchè creduta senza senso. A noi incontrò la sorte di saperla leggere, procedendo però nella lettura in modo tutto particolare: e cioè passando dalla prima riga del primo concio alla seconda del primo, e poi del secondo, per salire quindi alla prima dello stesso. Si ha, così:

ANNO MC CV NON-AGENO ADDITO -
HIS VNO PHILIPPVS càDIDIT ISTVT.AMÉ".

e cioè:

Nell'anno 1191 Filippo costruì questo. Amen.

(Gentile governò dal 1177 al 1205). Che la nostra lezione sia esatta, ne è riprova il fatto che — appena due anni dopo — Gentile stesso, per rendere più illustre questa sua costruzione, vi trasferì le ossa di S. Vittore, che erano conservate a Castelfidardo, (in quel tempo facente parte di questa Diocesi) e proclamò il Santo protettore di Osimo.

I lavori del B. Giovanni.

La chiesa così sistemata da Gentile continua in tale aspetto per circa un secolo. Ma sale sulla cattedra di S. Leopardo il B. Giovanni (1296-1320) il quale rileva la sproporzione tra la maggiore larghezza ottenuta con l'aggiunta delle due navate laterali e la non abbastanza sviluppata lunghezza datale da Gentile con la sola aggiunta del Presbiterio. E allora, accordatosi con il Comune per la spesa, delibera di aggiungere un'altra campata, verso oriente. Dice il citato verbale del 1479: « A tempo di Bonifacio Vili, Giovanni uomo di gran merito, pieno di virtù e di zelo e premuroso nel restaurare le case del Signore, avendo giudicato troppo breve la chiesa che S. Vitaliano aveva elevato in onore e sotto il titolo di S. Leopardo, si adoperò di ampliarla »²⁵.

(25) *Temporibus autem Bonifatii Papae Vili quidam Joannes praectarus episcopus sanctitate plenus et in ecclesiis restaurandis sollicitus et devotus, basilicam quam S. Vitalianus in nomine et honore S. Leopardi construxit, propter ipsius brevitatem studuit ampliare.*

I nostri statuti del 1308 hanno una delibera in cui è detto che i Rettori della città saranno obbligati a concorrere ogni anno con le rendite del Comune alle spese per la Cattedrale, fino a quando i lavori (ordinati da Giovanni) non saranno compiuti »²⁶.

Se poi si guardano le pareti interne del lato meridionale, si vede che in esse il paramento in pietra squadrata non arriva al sommo delle volte (che sono a sesto acuto) ma tende a chiudere con un vertice notevolmente più basso (a botte) e, sopra, continua con un paramento in cotto. Segno evidentissimo di un poste-



riore innalzamento. E siccome ciò si avvera anche nella campata costruita dal B. Giovanni, questo innalzamento è almeno successivo alla sua morte. Documenti storici, che qui non possiamo dilungarci troppo a esaminare, ci inducono a credere che detto innalzamento fu eseguito a tempo del vescovo Pietro II (1358-1381).

Nel 1955, in occasione del rinnovo del pavimento, si ebbero tutti gli elementi per determinare l'entità di queste successive costruzioni. Come si vede nel disegno in pianta che qui appresso si riporta, si trovarono tre muri trasversali dello spessore da un minimo di m. 1,50 a quello massimo di 2,10, che evidentemente debbono aver avuto funzione di muri perimetrali, eccetto il primo verso

(26) Statuti del 1308 (Libr. V, Rubr. 79, ribadita nel libr. IV, Rubr. 103): « *Rectores civitatis Auximi teneantur annuatim usque ad perfectionem operis dictae ecclesiae dare et dari facere de bonis dicti Communis* ».

l'aitar maggiore, che può essere il muro d'imposta dell'arco costruito a sostegno della scalea per salire al Presbiterio (e che quindi — per quanto diremo del vescovo Fiorenzi — può risalire a non più indietro del sec. XVI). Monconi di muri analoghi apparvero tra colonna e colonna. Sono le fondazioni della Chiesa di S. Vitaliano.

La Chiesa di Gentile è quella detta ora, *più* la parte sopraelevata del Presbiterio (è, per tal modo, quasi raddoppiata la lunghezza della Chiesa di S. Vitaliano²⁷), più il narcece attuale, o portico esterno.

L'ampliamento di Giovanni è *la quinta campata*. A riprova, basterà guardare la facciata di levante, dove è visibile il suo accostamento con la torre; e ciò risultò ancor meglio quando, nel riprendere l'angolo interno tra la torre e il muro perimetrale della chiesa, si vide che la vecchia cortina in pietra, della torre, continua anche lungo tutta la linea di accostamento. Del resto, non è senza significato che la tomba di Giovanni sia stata attestata all'inizio di questa stessa quinta campata²⁸. Aveva egli stesso desiderato di essere sepolto *prope gradus altaris* (che allora appunto era addossato alla parete orientale).

La IH Crociata.

La fine del secolo XII ci serba ancora altre notizie.

La terza Crociata si organizza e parte nel 1184; sappiamo che ad essa parteciparono molti italiani. Pompeo Compagnoni nella sua *Reggia Picena* aggiunge: « molti Anconetani, Camerinesi, Pesaresi, Maceratesi ». Ma si può esser certi che non dovrà esser mancato un gruppo dei nostri antenati: Osimo aveva ancora una importanza non minore di quella delle città dal Compagnoni nominate.

(27) Anche noi avremmo qualche motivo per credere che la parte più stretta della navata di mezzogiorno possa essere già stata il narcece della chiesa di S. Vitaliano. Si spiegherebbero bene, allora, gli strappi del muro, verso l'interno, per sistemarvi i portali di Gentile, fatti venire chissà da dove. Quanto alla parte più stretta della navatella a Nord — che in origine era ugualmente larga per tutta la sua lunghezza — fu ridotta così dall'arch. Costantini, nelle due ultime campate verso il Presbiterio, non tanto per farla uguale all'altra di mezzogiorno, quanto per ricavarci la Cappella del Sacramento.

(28) Vedremo in seguito che gli altri lavori di maggior mole eseguiti nella nostra Cattedrale, e di cui abbiamo certa notizia, furono: l'aumento nell'altezza della torre campanaria (vescovo Zacchi, 1469); il rinnovo del muro a nord della crociera nel presbiterio (vesc. Sinibaldi, prima metà del '500); la costruzione del sopraportico esterno (ven. Fermani, 1576); l'apertura della porta orientale e la costruzione della scalea centrale per salire al presbiterio (vesc. Fiorenzi, 1589); la scalea esterna portata da tre o quattro gradini a tredici, dai card. Galamini e Bichi (sec. XVII) che abbassarono il piano stradale; l'aggiunta dell'avancorpo, dove sono oggi le cappelle di S. Giuseppe e della S. Spina (card. Soglia, 1840-45); e delle altre cappelle a nord (vesc. Serimolini e Scotti, 1880-1916).

Per altri particolari rimandiamo al citato nostro *Studio storico-critico* su questa Cattedrale.

Cacciata di Marcoaldo.

Di maggiore importanza è l'anno 1198, che segna il ritorno del dominio effettivo pontificio nella nostra città, quando il papa Innocenzo III — cogliendo l'occasione propizia presentatagli dalla quasi vacanza dell'Impero, per esser Federico II dell'età di appena 4 anni e sotto la tutela del Pontefice — mosse le città della nostra Marca, e tra esse Osimo e Ancona, a scacciare definitivamente il luogotenente dell'Imperatore, Marcoaldo, inviatoci da Arrigo VI e il cui governo era stato infausto ad Ancona e a tutta la Marca, e che — pur non trovandosi più in Ancona — persisteva ancora a farsi chiamare *Marchio Anconitanus*. Il Papa potè così avere tutto il territorio di San Pietro²⁹.

Osimo entra allora (31 agosto 1198) nell'alleanza dove con Ancona figurano Macerata, Civitanova, Montelupone e altri, sempre timorosi di eventuali ritorni del tedesco³⁰; l'anno seguente il Cardinal di Santa Prisca, Legato pontificio, stipula la pace tra Osimo e Recanati³¹, per la quale si restituiscono gli ostaggi di Monte Zaro e Montefano. E' poiché qualche Comune (e tra questi è Senigallia) doveva essere ancora riscattato dal tedesco, i confederati assalgono Gottiboldo Leopardi che colà dominava; e gli Anconetani per mare e gli Osimani e gli Jesini per terra inducono Marcoaldo alla resa (1200)³².

Stranezza di situazioni! Questo Gottiboldo era già stato nel 1194 Marchese di Ancona, prima di Marcoaldo; nell'attesa di questi, governava la Marca da Osimo; dopo l'impresa di Senigallia, ridottosi di nuovo in Osimo, ne fu eletto podestà (1203) e seppe dar prova di competenza e fedeltà insospettate.

(29) Le angherie usate da questo Marcoaldo contro Filottrano furono tante, che molti abitanti di quel Castello erano stati costretti a trovar riparo entro le nostre mura (MARTORELLI, *op. cit.*, pag. 80).

(30) Lib. Rosso, docum. XXVII.

(31) Lib. Rosso, docum. XXXIII.

(32) CECCONI: *Sinigallia liberata dall'opposizione di Gottiboldo Leopardi nel 1200*.

OSIMO NEL DUGENTO - PERSONALITÀ' RELIGIOSE
IN CITTA' NEL SECOLO XIII

Alternative ininterrotte.

E' questo uno dei secoli più caratteristici, che segna l'inizio della transizione dal Medio Evo propriamente detto all'Età Moderna. Se lo guardiamo nelle sue più grandi linee e nel quadro degli avvenimenti europei, è il secolo della più decisa affermazione dei Comuni; il secolo che vede sorgere i grandi Ordini Religiosi mendicanti (Francescani e Domenicani) e la Inquisizione: il secolo di San Tommaso e di Dante, che prepara quello del Petrarca e del Boccaccio. Ma è anche il secolo della lotta tra Papato e Impero; lotta senza quartieri e quasi senza soste, che si combatte accanitamente da tutti i centri maggiori e minori sotto le bandiere della Croce e della Spada, all'ombra delle quali si nascondono però tutti i fermenti delle rivalità e dei rancori locali, covati da tempo. Se pertanto lo guardiamo nella più ristretta cerchia della vita dei nostri Comuni, dovremo definirlo il secolo delle turbolenze alternate a ripetizione illimitata. A ogni levar di sole, si direbbe, cambiano gli umori degli uomini e le situazioni politiche: non passa lustro che non ci si trovi all'opposto di come esso era cominciato. Procediamo con ordine, per dar modo di orientarsi in mezzo a tanti alti e bassi della politica e delle coscienze.

La pace di Polverigi.

Il secolo si apre con atti notevoli nella vita e nella storia della Città nostra. L'opera di pacificazione e di ritorno alla normalità promossa da Innocenzo III comincia a dare i suoi frutti. Il Papa scrive nel 1201 una lunga lettera ai Comuni di Osimo e del suo dintorno per invitarli a un'intesa franca e amichevole. E i Comuni — vistasi appianata la strada anche per l'avvenuta mortale malattia (1202) di quel Marcoaldo che era stato sempre di così grande fastidio per tutti

(1) Libro Rosso, doc. XLIV.

— si adunano lo stesso anno a Polverigi, e stipulano un'ampia *Cartula compositionis pacis* datata 18 gennaio², in cui sono fissate tante convenzioni che sarebbe troppo lungo enumerare, ma che sostanzialmente servono a dare a ognuno il suo. E le cose cominciarono ad andar meglio. Ma proprio in quegli anni gli osimani, anche se un po' più liberi al di fuori, si trovarono a dipanare le più imbrogiate fila di quella matassa che si chiamò Montecerno e Castelbaldo, e della quale abbiamo fatto già largo cenno.

Fatti nuovi intanto accadevano nell'Impero. Ottone IV, prima re di Germania (1198) e solo molto tardi (1208) imperatore, invadeva i territori già riscattati da Innocenzo III, a cominciare dai beni che furono della contessa Matilde di Canossa.

Ad impedirgli almeno l'invasione della Marca di Ancona, il Papa ne investì Azzo VI d'Este (1210)³. Se non che costui, non troppo avverso a Ottone IV, credette bene di riconoscersi vassallo anche di lui. E forse fu un bene, almeno per noi; perchè con ciò avvenne che Ottone IV non cercò di più sul conto nostro; e noi potemmo continuare a vivere con i nostri Statuti. I Comuni legati alla sorte di Osimo furono Ascoli, Fermo, Camerino, Ancona, Numana, Jesi, Senigallia, Fano, Pesaro, Fossombrone, Cagli e Sassoferrato. Alla morte di Azzo VI (1212) la Casa d'Este corse pericolo di perdere queste terre, essendovisi subito introdotti i Conti di Celano; ma il figlio Aldobrandino, corso qua con forti truppe nel 1214 e fatte larghe concessioni agli osimani per tenerseli amici⁴, non solo rientrava, ma ne aveva in prestito tremila lire di Ravenna, con impegno di restituirle entro quattro mesi⁵. Ne abbiamo parlato al Cap. VII.

Controversie con Ancona e Recanati.

Nell'anno 1212 gli uomini di Camerano, viste le difficoltà in cui si erano venuti a trovare durante le controversie tra Osimo e Ancona, si determinarono a domandare la protezione osimana. Il Libro Rosso contiene un atto del 5 maggio di quello stesso anno, sottoscritto nella nostra sede comunale dagli inviati di Camerano e dal nostro podestà Attone; atto con il quale, mentre il Comune di Osimo si impegna a difendere il castello di Camerano contro chiunque, ma specialmente contro gli anconetani, gli uomini di Camerano si obbligano a mantenere i soldati che Osimo eventualmente dovesse colà spedire per loro difesa;

(2) Libro Rosso, doc. XLVII.

(3) MURATORI: *Annali*, 1210. - Vedi nell'Archivio storico Comun.: Atto rogato alla presenza di Guido da Polenta, testimonio; Copia del 1342.

(4) MARTORELLI, *op. cit.*, pag. 42.

(5) V. nel citato Archivio, atto 27 maggio 1214.

seguono riserve ecc. Il patto è per la durata di anni dieci, e l'osservanza delle condizioni è vincolata alla penalità di cento monete d'argento.

A proposito di questo contrasto di Osimo con Ancona, crediamo opportuno citare una testimonianza che ci è risultata dall'osservare molto attentamente la parete senza porta, che trovasi in corrispondenza del terzo arco a sinistra, del portico della nostra Cattedrale. Su detta parete, in uno dei conci dello stipite destro dell'unica finestrella ogivale mezzo coperta dalla volta, si legge un nettissimo AN in nero; lettere tracciate ad olio mescolate a nero fumo. Se si guarda bene poco al di sopra del capitello che è in corrispondenza della colonna, si vedono altre lettere più o meno sbiadite; risalta più particolarmente la parola FVGIERVNT. Da un paziente e minuzioso rilievo da noi fatto passando sopra con una spugna bagnata, ci è risultato che una prolissa iscrizione di ben otto righe, ciascuna della lunghezza di oltre due metri, occupa tutta la zona di parete compresa tra la volta e la corda d'arco che la circonda.

Il tradimento di Ramberto.

Purtroppo non tutte le lettere vennero alla luce, e per un momento credemmo di non poter ricavarne un profitto; ma un nome balzato fuori per intero: RANBERTVS ci diede la possibilità di spiegar tutto. Sapevamo già dal Martorelli ⁶ e dal Libro Rosso che i fratelli Ramberto, Gualtiero e Apillantra (= Pigiaterra) figli di Mainetto, accettati nel gennaio 1204 come cittadini osimani con tutti gli onori e gli oneri relativi, a un certo momento — essendo il Ramberto diventato podestà di Cingoli, e proprio durante i contrasti tra Osimo da una parte e Ancona e Recanati dall'altra — passarono tutti e tre dalla parte di queste città, sostenendone i diritti, malgrado i prestati giuramenti di fedeltà a Osimo. E ciò, nonostante che gli osimani, venuti già in qualche sospetto sul loro conto, avessero anche ipotecato i loro beni.

Il tradimento, avvenuto per corruzione, fu però presto scoperto; ma, quando i cittadini osimani vollero farne le vendette, i tre non furono trovati. Il 2 febbraio 1216 tutta la magistratura con a capo il podestà Arpinello, e il popolo affollatosi per l'occasione, teneva solenne Consiglio nella piazza maggiore ed emanava un terribile BANNUM, con il quale — perchè la punizione fosse esemplare e di terrore ad altri male intenzionati — si condannavano i tre, dichiarati *apostatae proditores, perjuri*, alla pena capitale e alla confisca di tutti i loro beni. Il testo di questa sentenza trovasi per intero nel verso della *Charta XXI* del Libro Rosso.

(6) Op. cit., pag. 104.

Una iscrizione finora ignorata.

La nostra iscrizione è dunque un estratto di sentenza in contumacia, in forma ancora più solenne e più pubblica del Bannum; quasi *ad perpetuam rei memoriam*. La solennità del luogo, la frequenza del popolo alle funzioni doveva dar modo di render maggiormente diffamati i tre colpevoli. E allora l'iscrizione, quale risulta dalle lettere visibili ancora in qualche modo, e da quelle che occorre aggiungere per integrarne il senso (da noi indicate in minuscolo), potrebbe leggersi così:

AN Mccxvi s. p. q. auximatIVM QUI Vbi
RANBERTVS ET GVALTERIVS et apillaNTRA FILI MAi
netti Medici (?) FRATERNE TEMPORE GVERRE Propter
comVNEM fideM qVam dederant non RESERVARVNT sed
de CIVitate per FUGam aD HOSTEm TRASFVGIERVNT.
HOS Bonis privatos Ugno susPENDI CAPITIS DIGNOS.
EXPVLIT A PATRIA seNTentiatVS omnes maLIGNOS.
HANC PARIETEM depingi vilipenDIO TAMquam patriae
PRODitoribus atque periuris s. p. q. auxiMATIVM mandavit.

Poiché nulla di umano è perpetuo, anche questa dicitura finì con l'esser dimenticata. Perché nei tempi che prepararono e ci diedero il barocco, quando tutti pervase la mania di rendere complicate le cose semplici e di sovraccaricare di colori e cornici ogni parete, fu steso sopra queste iscrizioni tanto di intonaco, che fu poi affrescato da qualche imbrattatore di allora. E l'intonaco e l'affresco rimasero fino all'800, quando un rinato senso di proprietà indusse a portar via l'uno e l'altro per ridare alla parete la venustà conferitale dalla nuda pietra.

Anche oggi, chi ben guardi lungo la linea comune alla volta e alla parete vede le tracce dell'uno e dell'altro, rimaste quasi a testimoniare il brutto scherzo giuocato tra il Sei e il Settecento ai danni di un edificio del Dugento che spira austerità da ogni sua pietra. E ciò spiega perché né l'immaginoso Baldi (1620), né il minuzioso Martorelli (1705), né l'esattissimo Pannelli (1751), né il dotto Compagnoni e il suo collaboratore Vecchietti (1782), né il pur così diligente Talleoni (1808) hanno fatto mai cenno di questa iscrizione.

Uscendo fuori dalle nostre mura, troviamo che proprio in questi stessi anni gli osimani commettono un grave scarto dall'obbedienza ai Papi; scarto che vale la pena di narrare, sia pure per sommi capi.

Nuove lotte fraterne.

Purtroppo, quella convergenza di animi e di interessi che aveva portato i Comuni della Marca ad essere tutti uniti per cacciare Marcoaldo, non durò più

del momento del pericolo. Le cose, anzi, talmente tornarono ad imbrogliarsi che gli stessi Comuni furono di nuovo in lotta tra loro, e il sangue scorse non meno di prima. Il papa Innocenzo III, avrebbe potuto ancora ripetere quanto aveva scritto in una lettera dell'anno 1200 ai chierici e laici della nostra Regione: « *la Marca liberata dallo straniero è più tormentata di quando gemeva sotto la schiavitù* »⁷. Accadde infatti che il nuovo Imperatore Federico II, pur fingendo grande ossequio al Papa, di cui era stato pupillo, scrisse una lettera ai Comuni della Marca⁸ con la quale, lamentando che Gozzolino da lui qua inviato per governatore avesse commesso delle angherie, le riprova e le annulla. Era la mossa per far breccia nelle varie Comunità. Gozzolino era probabilmente quel nostro concittadino che diede il primo lustro alla famiglia di questo nome, e che non senza frutto aveva diffuso su larga scala tra i nostri il seme del Ghibellinismo⁹. Non ci voleva altro per tirar tutti dalla parte dell'Impero e farne... come dire? degli anticlericali.

La questione dei dazi.

Se ne colse il pretesto in sede di revisione di balzelli. Già da più anni la nostra Comunità aveva tentato per più vie di sottoporre al dazio anche i cereali e gli altri raccolti che entravano in città per conto del clero. Ma, questo avendo ricorso a Roma, se ne ebbero delle lettere dirette *Consulibus Auximanis*¹⁰ con cui papa Onorio III ammoniva la Reggenza a desistere da tali propositi, minacciando la scomunica in caso di contumacia. E la Comunità che in un primo tempo tacque dinanzi a questa intimazione, l'anno successivo — resa animosa dal fatto che già Federico II considerava queste terre come cosa tanto sua da far stendere i decreti a suo nome escludendo qualche volta anche quello del Papa — emanò una legge in forza della quale all'obbligo del dazio sui raccolti era tenuto anche il clero, a cominciar dal suo Vescovo. Veramente, dovevano passare ancora altri settant'anni, prima che uscisse la bolla « *Clericis laicos* » di Bonifacio Vili, con cui si proibiva ai chierici di qualunque nazione di pagare imposte, e ai laici di imporle; ma, per il caso di Osimo, c'era già il precedente divieto di Onorio III, come sopra abbiamo detto.

Era pertanto, allora, un andare contro il Sovrano e perciò incorrere nelle censure. E poiché a convalidare il suo deliberato la Comunità provocò da una Corte una sentenza che non riconosceva al Papa il diritto di ricorrere alla sco-

(7) M. NATALUCCI: *Ancona attraverso i secoli*; 1°, pag. 315.

(8) 1 germ. 1223 in Comp. V. n. 26. - Arch. Comun.: Armadio delle Tre chiavi, pergamene busta I.

(9) COMP., II, pag. 182, n. 4.

(10) *Regest. Honorii*, pp. Ili, n. 2860-61, 2871 ecc.; 14 marzo 1222.

munica in difesa di tali immunità temporali, e che perciò il deliberato preso doveva ritenersi giusto ed equo, il Papa delegò l'Arcidiacono di Camerino a dichiarare la decadenza dei giudici. E la cosa avrebbe avuto chissà quale seguito se, eletto legato per la Marca Pandolfo di Anagni, non si fosse costui adoperato per la restituzione delle cose allo stato di prima. Non tanto però che non ne ricadesse sul Comune una buona taglia; la quale tuttavia nel Concordato del 12 febbraio 1224 fu in parte condonata¹¹.

Passano appena quattro anni, ed eccoci a nuovi eventi. Altre inimicizie dell'Imperatore con il Papa e invasione della Marca di Ancona da parte di Rinaldo duca di Spoleto¹² che per conquistarsi Osimo e Recanati, con atto 1229 dato da Ripatransone, le riceve sotto la sua protezione, riconoscendo loro diritti e privilegi^{11bis}.

Osimo, Ancona e Venezia.

Come se tutte queste avventure fossero poche, una bega non indifferente capitò ai nostri poco dopo, quale eco della rivalità tra Ancona e Venezia. La Serenissima, entrata di nuovo in lotta con la Dorica in quell'anno, ha necessità di rifornirsi di uomini e viveri dai Comuni Marchigiani dell'entroterra: e così il 9 giugno 1228 firma un'alleanza con Osimo, Recanati, Castelfidardo e Numana; alleanza ratificata il 22 luglio, in forza della quale questi Comuni si obbligano — in caso di guerra dichiarata — a fornire 8.000 fanti e 500 cavalieri¹³. Inoltre troviamo, il 2 settembre di quello stesso anno, rappresentanti di Osimo e di Recanati a firmare anche a nome degli altri Comuni già in lega, altro patto di alleanza con Rimini contro Pesaro, Ancona e Iesi¹⁴. Papa Gregorio IX, che non poteva non vedere in tutti questi movimenti lo zampino dell'Imperatore, con lettera del 23 settembre ordina a Azzo d'Este di ritornare nella Marca (che stava abbandonando) *curri exfortio militum*¹⁵ e interviene presso Venezia per spegnere questo nuovo incendio. Con tutto ciò... Osimo e Recanati forniscono a Venezia, l'anno seguente, 1.000 moggia di grano e dai quattro ai cinquemila teli da vela¹⁶. Non solo, ma nel 1228 è ancora Osimo, questa volta d'accordo con Recanati, a favorire il partito imperiale. Ce ne fa fede il privilegio concessole in premio nel marzo '29 dal ricordato Rinaldo, e confermato nel luglio da Federico II; privilegio che contempla tra l'altro il dominio su Cingoli¹⁷.

(11) TALLEONI, pag. 203.

(11^{bis}) V. W. HAGEMANN: *Herzog Rainald voti Spoleto una Marken, ecc.* (Freiburg. Herder, 1968).

(12) Diploma del marzo 1229, (Ved. Archivio stor. di Osimo).

(13) R. PREDELLI: *Liber Communis seu plagiorum*; Venezia, 1872.

(14) L. TONINI: *Storia civile e sacra riminese*, III p. 448.

(15) AUFRAY: *Les registres de Gregoire IX*, p. 217.

(16) LUZZATTO: / *più antichi trattati tra Venezia e le città marchigiane*, in: Nuovo Archivio Veneto, VI p. 9-12.

(17) MARTORELLI: op. cit., p. 115.

Rappacificatisi Papato e Impero, nel 1230 è qui a governarci per tre anni il vescovo di Beauvais, Milone, nominato a tale ufficio da Gregorio IX, in premio dell'aiuto da lui portato alla causa pontificia con le truppe condotte dalla Francia. Questo continuo alternarsi di governi e governatori, questo crescente contrasto tra le due correnti politiche causando stanchezze e irritazioni, non potevano non sfociare in qualche cosa di drammatico. E la crisi non si fece attendere.

Ma, prima di dare inizio alla narrazione delle funeste vicende cui accenniamo, crediamo doveroso — per non lasciar lacune e per dare idea del carattere degli uomini di quel tempo — porre alcune notizie relative al governo della diocesi in quegli anni.

Il Vescovo Anonimo.

Gentile muore nell'anno 1205. Da allora, non troviamo citato più alcun atto di Vescovo osimano, se non un'antica memoria del 1208, dalla quale risulta che allora la sede non era vacante, ma non si sa da chi occupata¹⁸. Detta memoria parla dell'intervento dei vescovi di Ancona, Osimo, Numana, e Fano alla consecrazione del Duomo di Jesi. Esiste pure una lettera di Innocenzo III datata 23 marzo anno XII del suo pontificato (e quindi del 1211) che intima una citazione a Roma per la causa tra il vescovo di Osimo e i Templari, patroni della chiesa di San Filippo del Piano. Di Sinibaldo, il primo atto certo è del 1224; ma il catalogo dei Vescovi osimani datoci dallo Zacchi ci dice che Sinibaldo prese il governo della diocesi nel 1218. Dunque c'è stato un vescovo di Osimo rimasto anonimo, tra gli anni 1205-1218.

Sinibaldo I.

Sinibaldo I (1218-1239) ci dice il Compagnoni (II, p. 81) non risulta sicuramente sia della nobile famiglia Sinibaldi, in quel tempo già tra noi molto in auge¹⁹; il Martorelli l'asserisce (pag. 117); così pure il Cecconi²⁰: l'uno e l'altro danno podestà di Osimo nel 1205. Fu molto risoluto uomo di armi e di governo; acceso guelfo e perciò perseguitato dai ghibellini. Rimane dubbio un

(18) COMP., *op. cit.*, II, p. 153.

(19) I Sinibaldi riconoscono per capostipite un Ugolino, signore di Montezaro, come vedemmo. Costretti a vivere in città, dopo che nel 1177 il Comune di Osimo ebbe distrutto il loro Castello, presero stanza in quello che è l'attuale palazzo Simonetti (e un bel portale in pietra del secolo XV ne porta ancora il nome). Nel 1205 ebbero il Sinibaldo, di cui stiamo parlando, podestà; dopo di lui, un Ugolino allo stesso ufficio. Podesterie ed incarichi diplomatici vari ebbero in seguito dalla nostra Comunità altri membri della famiglia stessa. Napoleone Sinibaldi è del tempo di Boccolino; troveremo in seguito, della stessa famiglia, altri quattro vescovi. Altro discendente illustre, ancora di nome Sinibaldo, combattè contro i Turchi nell'assedio di Malta (sec. XVI) e passò poi al servizio della Repubblica Veneta. Narreremo a suo tempo la santa vita di Furio Sinibaldi. (SPRETI: *Encicl. Araldica*).

(20) G. C.: *La fam. Sinibaldi*.

certo rimprovero che gli sarebbe stato fatto dal nostro San Silvestro Gozzolini quando questi era canonico in Osimo; qualcuno vorrebbe riferirlo all'Anonimo. Le Vite del Santo da noi citate ci dicono come egli non si peritasse di rilevare nel suo superiore una vita non troppo conforme all'ufficio pastorale²¹; e il Vescovo, per tutta risposta, minacciò di togliergli il canonicato. Ma, dovendosi tale incidente riferire probabilmente al 1215, esso riguarderebbe più propriamente l'Anonimo.

Invasione dell'Episcopio.

Il partito ghibellino, sfruttando l'indignazione suscitata dalle minacciate scomuniche e dalle esenzioni dai dazi dovute riconoscere al clero, cominciò a montare il popolo contro il Vescovo Sinibaldo. Nel novembre del 1233 fu dato l'assalto all'Episcopio, furono incendiate le adiacenti case dei canonici, e il Vescovo stesso fu sequestrato; né lo si lasciò libero se non dietro forti cauzioni. Giunta a Roma la notizia di tali eccessi, e saputo che nella stessa fazione ghibellina erano alleati gli anconetani e gli jesini, pervenne qui un'amara lettera di Gregorio IX che ordinava ai nostri maggiori di presentarsi a lui, e si commetteva al vescovo di Osimo di prendere provvedimenti contro gli anconitani, e al vescovo di Jesi similmente contro gli osimani²². Con tutto ciò, nel settembre 1239, Re Enzo, figlio di Federico II, essendo stato nominato dal padre — in rotta di nuovo con il Papa — Vicario di Romagna, prendeva possesso della nostra Marca e nell'ottobre si accampava presso il Musone, *de Comitatu Auximano*²³.

La Cattedra V.le a Recanati.

In questa nuova fase critica gli osimani furono ancora fieri sostenitori del partito imperiale. Trovatisi Ancona a essere sola a resistere a Re Enzo, mentre tutte le altre città della Marca si arrendevano, i nostri padri furono tanto tenaci nel sostenere anche con le armi le parti del bastardo di Federico, che si diedero a devastare territorio e proprietà degli anconitani con saccheggi e distruzioni di ogni specie. Il Papa Gregorio IX nella lettera di rampogna e di punizione che dovremo citare, dice chiaramente che la Chiesa e Diocesi di Ancona, per i danni arrecati dagli osimani, *ad nihilum redacta est* (quasi annientata).

E, vista oramai colma la misura, non solo li colpì di censura, ma — attuando quanto aveva già minacciato con l'amara lettera sopra citata (in data 22 novembre 1233) — tolse ad Osimo la cattedra vescovile, trasferendola a Recanati²⁴. Sette

(21) Il b. Andrea dice, parlando del Vescovo richiamato da Silvestro, che *vitam suam minus recte gerebat*.

(22) *Epistulae selectae*, saec. XIII - 22 nov. 1233.

(23) Cron. di Rice, da San Germano, Ann. 1239.

(24) Bolla 22 maggio 1240.

anni dopo, Innocenzo IV vedendo la pertinacia degli osimani, rincarava la dose assegnando le rendite della chiesa di Osimo al vescovo di Numana (in compenso della perdita che questa aveva subito quando le fu sottratta Recanati) e lasciando tutto il resto della diocesi osimana sotto il vescovo di Recanati stessa²⁵.

Che cosa avvenne della Diocesi in tutti quei circa 20 anni che corsero tra questo trasferimento e l'invio di S. Benvenuto? Restringeremo in breve le molte notizie di cui son ricchi i documenti di quegli anni.

E' da premettere che Papa Gregorio IX, stanco da tempo di tutte quelle altalene degli Osimani, aveva già manifestato ai Recanatesi con lettera del 4 luglio 1240 le sue intenzioni di procedere a questo trasferimento²⁶. E i Recanatesi s' erano offerti a fornire i mezzi per il mantenimento del Vescovo: essi, che non l'avevano mai avuto e che sospiravano di liberarsi dalle dipendenze dal Vescovo di Numana, e di vedere il loro *Castrum* elevato a Città. Con decreto 22 dicembre 1240 si concedeva alla chiesa di S. Flaviano di Recanati il titolo di Cattedrale; il 17 giugno dell'anno successivo si ordinava a Rainaldo (secondo alcuni, Rainiero) *Episcopo quondam Auximano nunc Recanatensi*, di passare alla nuova sede vescovile con i suoi canonici. Erano, l'uno e gli altri, guelfi dichiarati; e sarebbe stato pericoloso lasciarli qui, in mezzo a dei dichiaratissimi ghibellini²⁷. Che anche i canonici di Osimo fossero in quegli anni a Recanati con il loro Vescovo, lo troviamo negli atti 8 giugno 1244 e 10 settembre 1256²⁸.

Vescovi fuori sede.

Poco dopo, Rinaldo muore (1242 e.) e il 9 settembre 1243 Innocenzo IV gli dà per successore Pietro di Giorgio; a questi succede Matteo (che è ricordato solo da un atto del 3 maggio 1249 e da altro 1256). Ma già al suo posto, e proprio nel 1256, subentra Buonagiunta, che durerà fino al 1263; quando cioè — caduta, a sua volta, in disgrazia Recanati per una ribellione analoga a quella di Osimo — vien tolta a questa città la sede Vescovile, e Buonagiunta è eletto Vescovo di Jesi²⁹. In tutti questi anni, da un lato le lotte politiche tra Impero e Papato e quelle civili tra Comune e Comune, dall'altro il frequente succedersi di Papi e di Vescovi locali fanno sì che la Diocesi di Osimo è quasi del tutto nell'abbandono, e le sue rendite — che teoricamente dovevano godersi dal Vescovo di Numana — sono godute dai più furbi e dai più forti. A un certo mo-

(25) Lett. da Lione 17 ott. 1247.

(26) GUIRAD: *Les Registres de Gregoire IX*, Parigi, 1898; n. 5240.

(27) PANNELLI: *Meni, di S. Benv.*, p. 12, il quale dà il 12 maggio invece del 17 giugno.

(28) VOGEL, *op. cit.* 89-91.

(29) CALCAGNI: *Storia di Recanati* p. 125; anche: *Bolla* 13 III - 1263 di Urbano IV, nel nostro Archivio comunale.

mento, le gode Giovanni arcivescovo di Messina, che è stato costretto a fuggire dalla sua sede per essere quella città caduta in mano a Manfredi, e non ha più le proprie rendite³⁰. Ma intanto fu così grave il discredito in cui cadde allora la città nostra per tutta questa serie di umiliazioni e di privazioni, che oramai negli atti della Curia si parla della *Osimana Villa*, e non più di *Città*.

Prima però di procedere oltre, registriamo tre fatti notevoli, degli anni 1247-48.

Chiesa di S. Francesco.

Nel '47 è già in costruzione la nostra chiesa di San Francesco, oggi detta Basilica di San Giuseppe da Copertino. Ce lo assicura un Breve di Innocenzo IV rilasciato da Lione il 9 aprile '47, con cui si concedono quaranta giorni di indulgenza a chi contribuisca alla costruzione della Chiesa e convento dei Minori.

La Battaglia di Osimo.

Nel '48 avvenne quasi sotto le nostre mura il più importante fatto d'armi che mai avvenisse nel territorio di Osimo. Approfittando del fatto che Federico II era impegnato nell'assedio di Parma e che gli avvenimenti non gli erano troppo favorevoli, i guelfi della Marca comandati da Marcellino vescovo di Arezzo³¹, uscivano in campo contro i ghibellini comandati dal Vicario imperiale Roberto da Castiglione; ma ne avevano la peggio. Lasciavano sul campo circa 4000 morti (che, con tutto il rispetto dovuto agli storici, a noi sembrano proprio troppi); e il vescovo Marcellino fu fatto prigioniero, barbarissimamente tormentato e poi impiccato³². Nessuno dei nostri storici ha saputo individuare il luogo di questo scontro: né noi abbiamo più elementi di loro per tentar di farlo. A meno che non si voglia pensare alla pianura di Campocavallo, come più adatta per eserciti piuttosto numerosi; tanto più che i guelfi dovevano provenire da Macerata, guelfa dal 1227³³.

Beffa di Federico II.

Tra i vincitori — triste vittoria — erano gli osimani. E, a magro compenso della loro fedeltà all'Imperatore, si ebbero da costui una lettera da Parma, da-

(30) Nel Protocollo di S. Benvenuto c'è l'atto 7 nov. 1265 in cui si legge che il Santo annulla tutte le disposizioni emanate *per ven. Fratrem dominimi Johannem archiepiscopum messanensem*.

(31) Marcellino aveva dovuto abbandonare la sua sede di Arezzo, dove oramai dominava il partito imperiale; e il papa Gregorio IX nel 1240 lo aveva eletto Rettore della Marca. - E. BERGERI *Les registres de Innocent III* - Paris, 1884; I, p. 603.

(32) COMPAGN.: *Reggia Picena*, pag. 96.

(33) TALLEONI, *op. cit.*, pag. 211.

tata 15 novembre 1248, con la quale li si ringraziava e — *respectum habentes ad expensarum multitudinem quas Auximi fideles subierunt* — si concedeva che l'Amministrazione comunale potesse dare al suo podestà, quando dovesse recarsi in trasferta per conto dell'Imperatore o per conto dello stesso nostro Comune, una diaria non superiore ai venti soldi di Ancona!...

Questa specie di beffa deve avere al sommo irritato i nostri maggiori, e alienato l'animo da Federico. Questi infatti in una lettera dei primi dell'anno 1250 lamenta che gli osimani, ingannati — dice lui — dalle arti del nuovo legato cardinale Capocci³⁴, siano passati alle parti del Papa, e che solo in seguito si siano ricreduti³⁵.

Resipiscenze.

Ma intanto le fortune imperiali, già scosse dopo la sconfitta di Vittoria (1248) e quella di Fossalta (1249), potevano dirsi fatalmente compromesse con la morte di Federico II (1250). Ciò diede la possibilità di un qualche riordinamento nel Patrimonio di S. Pietro, tanto bersagliato e diviso dalle lotte tra le due fazioni. Non abbiamo notizie sicure circa il contegno di Osimo in quei primi anni dopo il 1250. Tutto fa credere, però, che questi rovesci sull'altro fronte debbono avere orientato — nonostante tutto — anche Osimo verso la via sulla quale si erano incamminati altri Comuni della Marca, già qualche tempo prima che l'Imperatore scomparisse dalla scena. Ai primi del '49 erano ormai con la Chiesa Ancona, Senigallia, Pesaro e qualche altra città minore³⁶. Nel novembre dello stesso anno tornarono all'ovile Macerata e Camerino³⁷. Due documenti in certo modo concordanti ci fanno intravedere che Osimo debba essere rientrata nelle file l'anno successivo. Infatti, abbiamo da un lato che a Cingoli già riconciliata il Cardinale Capocci — che sappiamo trovarsi nella Marca non prima del secondo semestre 1249³⁸ — concede tra l'altro il possesso del castello di Cerlongo; e dall'altro che il 15 maggio del '50 Osimo dà il suo benestare. Cosa inammissibile, se allora anche il nostro Comune non fosse già stato riconciliato con la Santa Sede³⁹.

Ne troviamo una conferma nel Breve 2 sett. 1257 di Alessandro IV, che loda gli osimani per la fedeltà con cui — quasi per farsi perdonare il loro passato — avevano poco prima servito la causa della Chiesa, appoggiando il Rettore della

(34) I Cardinali di questo nome mandati dal Papa furono due: prima, Raniero del titolo di S. M. in Cosmedin inviato dopo la morte di Marcellino; poi nel '49, Pietro del titolo di S. Giorgio al Velabro.

(35) LIBRO ROSSO, docum. CXXXI. - WINKELMANN : *Ada Imperli inedita* p. 364.

(36) COLINI BALDESCHI: *Il riordinam. dell'arch. di Cingoli*.

(37) M. NATALUCCI: *Gli Imperatori della Casa Sveva*.

(38) *Acta imperii inedita*.

(39) Il Capocci poi in data 12 agosto 1250 riconosceva alla chiesa di Esuperanzio in Cin-

Marca contro alcune città ribelli. Fu questo gesto molto apprezzato dal Papa. \ un certo rapporto di rappresentanti dei Comuni marchigiani per un rabbuffo, il rappresentante di Osimo non fu chiamato. E la sistemazione generale sarebbe stata forse imminente, se a ritardarla — ma insieme a renderla più meritata — non fosse apparso all'orizzonte Manfredi. Questi nel 1258 invadeva la Marca ricostituendo il potere dei ghibellini; e, avuto da essi sentore del ritorno di Osimo alla fedeltà verso il Papa, spediva qua Percivalle d'Oria suo Capitano generale, duca di Spoleto e vicario di Romagna, il quale assoggettò Osimo a dure rappresaglie⁴⁰. La città dovette subire, ma non sembra si piegasse. Naturalmente i ghibellini più accaniti e intelligenti avranno ripreso la loro attività. Ma siamo indotti a pensare che la maggior parte della popolazione debba aver tenuto verso Manfredi un atteggiamento ben freddo; e lo deduciamo dal fatto che a Osimo furono da lui tolti allora in punizione Castelli e Ville; che — stimolata anche da una lettera dell' 8.XI.1261 inviata dal nuovo Papa Urbano IV — la cittadinanza spedì molti dei suoi alla Crociata indetta contro il ritorno tedesco; e che il Papa le restituì poi tutti i domini perduti⁴¹; e l'anno seguente le diede altri privilegi⁴² e finalmente la reintegrava nella Sede vescovile, mandando in Osimo, come amministratore prima e come vescovo poi, il suo stesso cappellano, che era l'anconitano Benvenuto Scottivoli (1263).

Trionfano i Guelfi.

La riscossa dei ghibellini fu per tal modo effimera. Nel 1265 erano qui i francesi di Carlo d'Angiò, chiamati da Clemente IV contro Manfredi; e Osimo tornava completamente al Papa ad opera del legato cardinal Simone, del titolo di San Martino (1266)⁴³. Nello stesso tempo Manfredi moriva nella celebre batta-

goli l'esenzione dalla giurisdizione Vescovile di Osimo. (RAFFAELLI: *Mem. di S. Esup.* IX, 72; MAZZANTI, *op. cit.*, III, pag. 202) (Possiamo dedurre da questa concessione strappata dai cingolani al Capocci, quanto fino da allora fosse viva la insofferenza da parte loro della sudditanza religiosa da Osimo. Sarà proprio questa insofferenza che porterà allo smembramento della diocesi nel 1725, e alla riunione di Cingoli a Macerata nel 1964. Non sappiamo poi se per tardivo pentimento del danno causato per tal modo ad Osimo, o per atto di munificenza, lo stesso cardinale Pietro Capocci (m. 1259) lasciò nel suo testamento un legato a favore del nostro Comune; legato per il quale veniva eretta una borsa di Studio presso l'Università di Perugia, per un giovane da nominarsi dal Vescovo e Capitolo di questa nostra città. E la borsa era assegnata ancora nel 1800 (TALLEONI, II, p. 91).

(40) Sui particolari dell'azione di Percivalle Doria e sulle dedizioni delle varie città v. JOURDAN: *Les origines de la domination Angévine en Italie*, p. 262-265.

(41) Diploma 5 giugno 1262, inviato dal Rettore della Marca. In Arch. Comun.; v. originale e copia.

(42) 4 maggio 1263.

(43) Di questo Cardinal Legato esiste una Intimazione, datata dalla Cattedrale di Osimo, 2 agosto 1265, con la quale egli cita Rinaldo di Brunforte e altri nobili della Marca fautori di Manfredi, a presentarsi in Curia entro otto giorni, pena la confisca dei beni (In Arch. di Sarnano).

glia di Benevento; battaglia di dantesca memoria⁴⁴. Riprendeva vigore la parte guelfa, cui il d'Angiò concedeva ogni sorta di privilegi. Delle famiglie osimane ne avvantaggiarono i Leopardi, i Sinibaldi, i Nelli. Non così i Gozzolini e i Bonvillani⁴⁵.

Ma anche la seconda metà di questo turbolentissimo secolo XIII che — pur continuando la lotta nel resto d'Italia a causa del malgoverno angioino — avrebbe potuto esser più tranquillo per noi (oramai fuori dall'area delle contese tra Papi e Imperatori), purtroppo fu ancora senza pace. L'opera di pacificazione tra guelfi e ghibellini iniziata da Gregorio X (1271-1276) e continuata da Niccolò III (1277-1280) non dette davvero tutti i frutti sperati. Durante la lunga vacanza che afflisse la cristianità dal 1292 al 1294, le passioni si rinfocolarono. Nel 1287 Osimo e Ancona furono di nuovo alle prese tra loro; ma fortunatamente intervenne il rettore Federico, Vescovo di Ivrea⁴⁶. Ci dice però la Cronaca di Parma che cinque anni dopo i ghibellini di Fermo, Ancona e Jesi furono sopra ai guelfi di Osimo e Civitanova, spargendo ancora sangue e facendo stragi⁴⁷. La stessa elezione del risoluto e esperto Bonifacio Vili (1294-1303) fece invano sperare nella fine delle lotte intestine e fratricide, che furono la più grave onta di quei secoli. Purtroppo esse continuarono, e non meno acri e sanguinose.

Abbiamo narrato lotte, sovvertimenti, miserie morali, tristezze nel secolo XIII: è giusto che ne presentiamo l'altra faccia: atti di pietà e gentilezza, avvenimenti di alta spiritualità, esempi di virile virtù e santità. Dentro il breve giro di questi cento anni Osimo potè allietarsi anche delle visite di San Francesco di Assisi, della presenza di San Benvenuto e del Beato Giovanni nostri vescovi, nonché del Beato Clemente da Osimo; negli ultimi anni di quel secolo abbiamo la *Venuta* della Santa Casa di Loreto.

Prima visita di S. Francesco.

Procedendo in ordine di tempo, incontriamo anzitutto memoria di ben due visite fatte a Osimo da San Francesco di Assisi.

(44) Purg. Ili, V. 128 e segg.

(45) TALLEONI, *op. cit.*, pag. 217. - Non per questo i Bonvillani furono tutti ridotti a mal partito. Mentre in Osimo erano caduti in disgrazia, uno di loro, Leopardi, era in grazia presso Niccolò V; e nel 1209 lo vediamo governatore per la seconda volta di Benevento (S. BORGIA: *Mera. stor. della Città di Benev.*, Ili, p. 256).

(46) P. COMPAGNONI *Reggia Picena*, I, pag. 147.

(47) Il Papa morì il secondo mercoledì di aprile del 1292; *poco dopo*, dice la citata cronaca, avvenne la incursione sopra Civitanova e Osimo. (MURATORI: *R. I. S.*; voi. IX; Annali, a. 1292).

Della prima, avvenuta nel 1215, ci dà notizia il Vaddingo con questa narrazione, che diamo nella traduzione fattane dal nostro prof. Giov. Ippoliti:

« Salutando finalmente Fabriano, il S. padre (Francesco) pervenne in Osimo, vetusta città del Piceno chiamata da Livio *Oximum* che, sita in un colle a pie del quale scorre il fiume Musone, dista 10 miglia dal mare Adriatico. Gli abitanti di questa città, come appresero che il Santo si avvicinava alle loro mura, gli mossero incontro e, benché egli rifiutasse ogni onore, lo scortarono fin nella città con tutti gli onori che poterono. Il giorno dopo, tanto mirabilmente egli seppe persuadere al disprezzo delle pompe, lodi e vanità mondane, che subito trenta giovani prendendo in uggia tutto ciò che l'uomo santo aveva additato allo spreccio, si legarono sotto la sua istituzione al servizio di Dio; gli altri poi, pentiti nell'intimo del cuore, pensarono in vario modo a riformare i propri costumi. Di qua pervenne in Ancona... ecc. »⁴⁸.

Seconda visita.

Dell'altra visita, molto più importante per i particolari che ne conosciamo, e che tutto fa credere avvenuta nel 1220, parla l'altro storico Tommaso da Celano; e anche la sua narrazione la diamo tradotta con le parole dello stesso Prof. Ippoliti:

« Viaggiando un tempo per la Marca di Ancona, predicato che egli ebbe la parola di Dio in questa città, insieme con messer Paolo che aveva costituito Ministro generale della Provincia stessa, si mise in cammino alla volta di Osimo, quando s'imbattè con un pastore che guardava nella campagna un gregge di capre e di becchi. V'era, tra tanti becchi e capre, una pecorella che andava umile e alquanto tranquillamente pascolava. Il beato padre Francesco, vedendola si fermò e, penetrato da profondo dolore, levò alti lamenti e disse al fratello che l'accompagnava: « Non vedi tu codesta pecora che se ne va così mansueta tra becchi e capre? In verità io ti dico che non altrimenti N. S. Gesù Cristo se ne andava umile e mite tra i farisei e i principi dei sacerdoti. Ti prego perciò, o figlio, per amor di G. Cristo medesimo di avere insieme con me pietà di lei e, pagandola, cerchiamo di sottrarla all'ingrata compagnia ». Frate Paolo, da parte sua ammirando quel sentimento di angosciosa pietà, incominciò a condolarsi anche lui. E mentre, null'altro avendo che le vili tonache di cui erano rivestiti, stavano tutti preoccupati del denaro che s'aveva a sborsare, ecco sopraggiungere cammin facendo un mercante, che offre la somma che desideravano. Ringraziando il Signore e tolta in seno la pecorella, S. Francesco e il suo compagno pervennero in Osimo, e presentatisi al Vescovo della città, furono ac-

(48) L. WADDING, *Ann. Minor.* Roma 1731, 1, p. 234.

colti da lui con grande riverenza. Si meravigliava tuttavia il vescovo che l'uomo di Dio conducesse seco una pecora e che provasse tanto trasporto di tenerezza per lei. Ma quando il servo di Cristo gli ebbe spiegata una lunga allegoria intorno alla pecorella, il vescovo compunto nell'animo dal candore dell'uomo di Dio, ringraziò l'Altissimo. Il giorno dopo, partito dalla città e entrato in pensiero di ciò che potesse mai fare di quella pecora, per consiglio del compagno fratel suo la lasciò in custodia in un convento di monache presso S. Severino. Le venerande ancelle di Cristo accolsero la pecorella come un dono prezioso dato loro da Dio e, nutrendola per buon tempo con diligentissima cura, tesserono delle lane di lei una tonaca che mandarono al beato p. Francesco quando, in occasione di un Capitolo, si trovava presso Santa Maria della Porziuncola. Il Santo, presala in mano con grande esultanza e riguardo, se la stringeva al petto e la baciava, invitando i presenti a partecipare a tanta gioia »⁴⁹.

Dato il carattere esclusivamente divulgativo di questo nostro lavoro, non ci dilungheremo a far tutte le diagnosi critiche di questa narrazione. Ci basti sapere che il luogo dove il fatto avvenne è — secondo l'opinione comune — nei pressi dell'attuale chiesa di Roncisvalle (e all'esterno di essa una lapide lo ricorda); che il vescovo del tempo è probabilmente Sinibaldo I (quello stesso cui i ghibellini fecero passare tanti guai); che le monache cui fu assegnata l'agnella furono forse quelle di S. Severino Marche (seppure non vuol credersi fossero di quella chiesetta di S. Severino di cui già parliamo, e presso la quale sembra esser esistito un monastero di Terziarie)⁵⁰.

Come abbiamo visto più sopra, gli osimani conservarono così grato ricordo di queste visite che appena 27 anni dopo ponevano mano a quel grande edificio francescano che è la Basilica e convento detto oggi di S. Giuseppe da Copertino.

Il beato Clemente da Osimo.

La prima metà del secolo XIII riserba alla città nostra l'onore di aver dato alla Chiesa e al Cielo il beato Clemente da Osimo. Prendendo a parlare di questo illustre figlio della nostra terra e non meno esemplare seguace dell'Ordine eremitano, dobbiamo confessare che egli è dai nostri concittadini troppo poco conosciuto, e quindi non è affatto venerato. Il ricordarne la vita e i meriti potrà indurre i cittadini a meglio apprezzarlo. Notizie ampie e preziose ce ne ha lasciate

(49) THOMA DE CELANO: *S. Frane. Assis., Vita* - Roma 1806, XXVIII, p. 64. - Chi vuol procurarsi un vero diletto spirituale e letterario, si legga la bella poesia che Marino Moretti scrisse sull'episodio e che, pubblicata in un primo tempo su « L'Apostolato francescano » (ottobre 1918) è riportata a pagg. 378-81 del « S. Francesco d'Assisi » di P. V. Facchinetti (Milano, S. Lega Eucar., 1921). Ivi è ricordata *Osimo, nella Marca Anconitana*.

(50) C'era in una delle lunette del portico del vecchio convento dell'Osservanza — annesso all'attuale chiesa del Cimitero maggiore — un affresco, sia pur di poco valore arti-

il beato Giordano di Sassonia, che scrisse appena settantanni dopo la morte del beato Clemente, e quindi è degnissimo di fede⁵¹.

Quantunque le città di S. Elpidio e Orvieto ci contendano la gloria di aver dato i natali al beato Clemente, è sicuro che egli è nostro concittadino, perchè trovasi che con l'appellativo di *osimano* lo registra per ben due volte un documento membranaceo dei frati del suo Ordine; documento scritto appena venticinque anni dopo la sua morte.

Ignote ci sono le vicende della sua giovinezza, come pure la data di nascita, che deve riporsi verso la prima metà del secolo XIII. Sappiamo però che ben presto ebbe timore di rimanere vittima dei pericoli del mondo; per cui, rinunciato a tutto, vestì l'abito degli eremitani di Sant'Agostino, i quali avevano in Osimo la loro sede nell'edificio annesso alla chiesa detta oggi di Santa Palazia.

Dagli scritti del citato b. Giordano e dalla cronaca di p. Toma (bibl. Agostiniana di Jesi) sappiamo che il P. Clemente fu uomo di grande scienza e virtù. Eletto terzo priore generale dell'Ordine nel terzo Capitolo di Orvieto, dopo cinque anni di governo fu riconfermato da Papa Martino IV (1285). Elaborò sotto Niccolò IV, insieme con il confratello b. Agostino Novello, le nuove costituzioni dell'Ordine⁵². Morì in Orvieto l'8 aprile 1291, in odore di santità. Si parlò anche di miracoli operati per la sua invocazione.

La istituz. dei suffragi annui per i defunti.

La singolare santità del nostro Beato fu così cospicua, che venne a conoscenza del cardinal Gaetani, il quale lo scelse a suo confessore; e in grazia dei di lui meriti si dimostrò poi — salito sulla Cattedra di S. Pietro con il nome di Bonifacio VIII — così largo di favori verso l'Ordine degli eremitani. Al beato Clemente risale la consuetudine dei suffragi annui verso tutti i defunti; a lui il merito di aver riformato, negli undici anni del suo governo, e restituito alla primitiva disciplina l'Ordine Agostiniano, a lui il vanto di aver visitato — a piedi, s'intende — tutta la Provincia di Germania e di aver presieduto il Capitolo generale di Ratisbona nel 1290.

Tutto questo cumulo di opere fece sì che, incontratosi a morire in Orvieto dove allora trovavasi il papa Niccolò IV, ebbe i funerali onorati dalla presenza del Pontefice stesso e di tutta la corte pontificia. E per più settimane si dovette

stico, che rappresentava S. Francesco con la pecorella in braccio, e nello sfondo della scena si vedeva non solo la città di Osimo, ma anche un monastero fatto di rozze capanne, che evidentemente nell'intenzione dell'autore doveva rappresentare quello di S. Severino. (L. SPADDA: *Manoscritti*, nella Bibl. Com.).

(51) S. BELLINI: *Sulla Patria del B. Clemente*. - L. BARTOLINI: *Sulla vera patria del B. Cl. Fermo*, 1788.

(52) PASTOR., *Storia dei Papi*, XVI, p. I, pag. 1029.

lasciare sopra terra il cadavere, per dar modo alle moltitudini di pellegrini accorse da ogni dove, di soddisfare la loro devozione, la quale si accese più viva quando si vide che il sacro Corpo — anziché corrompersi dopo tanto tempo — emanava un soavissimo odore. Riposa la venerata salma in Orvieto, dentro un'arca posta sull'altare, tuttora onorata di grande venerazione dai fedeli dell'inclita città dell'Eucarestia. Il culto al beato Clemente fu ufficialmente riconosciuto e approvato dalla Sacra Congregazione dei Riti nel 1759.

Il Vesc. S. Benvenuto.

Di importanza ancor maggiore sono la vita e le opere di San Benvenuto.

Una maggior conoscenza della sua vita e della venerazione tutta particolare che i nostri maggiori ebbero per lui, potrà giovare a destare nei nostri concittadini un più vivo senso di religiosità e di amor civico. Perchè San Benvenuto rifulge nella nostra storia come il *Pater Patriae*, come il tutelare della città e dei suoi abitanti. Per costante tradizione, la Comunità decretava nelle sue Riformanze che la figura di questo santo Vescovo fosse fatta dipingere e rinnovare sotto le volte delle porte d'ingresso dell'abitato, insieme con quella della Madonna e di S. Cristoforo⁵³. L'ultima pittura scomparsa, ancora visibile nel secolo scorso, era quella che trovavasi nella Porta San Giacomo (quella che ha nell'archivolto la dicitura: VETVS AVXIMON).

Questo terzo dei nostri Vescovi santi appartenne alla nobile famiglia Scottivoli, anconitana. Si hanno per sicuri molti particolari della sua vita, che noi ricapitoleremo. Addottoratosi a Bologna, dove sembra aver conosciuto il nostro S. Silvestro Gozzolini, fu a Roma famigliarissimo di Papa Urbano IV. Cappellano pontificio presso lo stesso Urbano, fu da lui nominato arcidiacono di Ancona e Rettore della Marca. Perduto da Osimo la Sede vescovile, come abbiamo narrato, Benvenuto fu inviato nel 1263 quale amministratore e pacificatore⁵⁴. Dopo un anno di saggio e benevolo — se pur energico — governo, ottenne dal Papa che la nostra città fosse riconciliata. Per le benemerienze e le simpatie acquistatesi in quest'opera, fu dal Pontefice stesso consacrato ed eletto nostro vescovo⁵⁵.

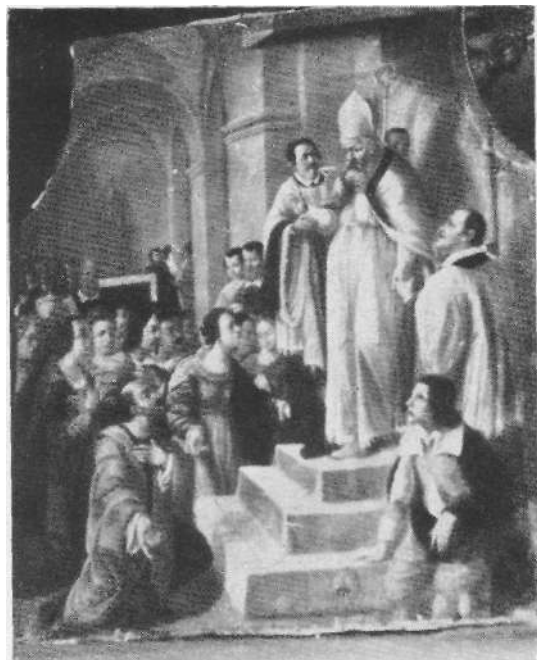
(53) COMPAGN., II, p. 472; Statuti di Osimo, Lib. I, Rubr. 4.

(54) *Fuit per annos MCCLX Benvenutus Episcopus viriate praeclarus. Hic existens archidiaconus Ecclesiae Anconitanae et Urbano IV Pontifici Maximo, propter eius virtutes, perquam familiarissimus, ab eo primo administrator auximanae Ecclesiae factus, inde in Episcopum Auximanum creatus est... fuit Marchiae rector pro romana Ecclesia.* (G. ZACCHI: *Series episcoporum*). L'anno della nascita di S. Benvenuto sembra essere stato il 1188.

(55) Breve 24 febr. 1264. Ne esistono due originali nell'Archivio Comun. In questo Breve Benvenuto è chiamato dal Papa: *Virum in spiritualibus providum, in temporalibus circumspectum... sane secundum cor nostrum*. Il suo Rettorato della Marca fu di molto breve durata: dal secondo semestre 1267 al primo del 1268.

Innumerevoli sono gli atti di buon governo e le prove di santità date da Benvenuto nei diciotto anni che resse questa diocesi. Consacrò sacerdote nella Cattedrale di Cingoli San Nicola da Tolentino (1275 e), patì persecuzioni e oltraggi da indisceplinati, e specialmente dai benedettini che allora reggevano la chiesa di San Fiorenzo in Roncisvalle; e ad essi dovette far sentire il rigore dei sacri canoni; difese i diritti della sua Chiesa contro indiscreti e rapaci; perdonò generosamente ai pentiti. Quando si dovettero preparare le riforme da proporsi al Concilio Ecumenico di Lione, fu richiesto di consigli dallo stesso papa Gregorio X, che lo teneva in altissima stima.

In questi nostri scritti andiamo frequentemente citando *il Protocollo di San Benvenuto*: in esso proprio sono contenuti molti degli atti da questo nostro Santo compiuti. Sono tre volumi pergamenei che hanno, oltre tutto, una loro im-



LA MORTE DI S. BENVENUTO

portanza tutta particolare, perchè è estremamente raro trovare relazione di Sacre Visite di quel tempo, quando lo stesso eseguirle era proprio solo dei Vescovi più zelanti⁵⁶.

(56) Gli atti di giurisdizione del nostro Benvenuto, primi in ordine di tempo registrati in questo protocollo, sono del 24 sett. 1263; in essi Benvenuto figura come *amministratore*

Una pittura di discreto valore artistico appesa già alle pareti della sacrestia capitolare e oggi esposta nel Battistero, ci mostra la scena commovente della sua fine. Sentendosi avvicinare il gran giorno, distribuì ai poveri ogni suo avere; adunò in chiesa il suo gregge per un'ultima solenne benedizione; e, oramai privo di forze, si fece dal suo clero adagiare sulla nuda terra. Quivi spirò tra il pianto di tutti, la domenica delle Palme del 1282, che fu il 22 Marzo.

Appena due anni dopo, una Commissione — di cui faceva parte anche quel Guasino uomo di legge e nobile, cui è intitolata una via periferica della città — partiva da Osimo per domandare al Papa di iniziare i processi della santificazione. A Roma la Commissione fu quasi rimproverata per aver la città tardato troppo a muovere un tal passo: tanta era la fama di santità che il nostro Vescovo vi godeva.

La festa di S. Benvenuto fu tra noi incominciata a celebrare fino dai primi anni del Trecento; lo Statuto del 1308 lo enumera già fra i protettori della città. Un altare con ricco sepolcro marmoreo gli fu eretto nel nostro Duomo; ed era situato sotto l'arco di fronte all'attuale Cappella di S. Giuseppe, a sinistra da chi entra dal fondo. Aperta qui la porta maggiore nel 1589, detto altare fu trasferito nella chiesa sotterranea, dove tutt'ora si vede. Il corpo è racchiuso sotto la mensa dell'altare stesso. L'arca sopraelevata vi si trova a titolo decorativo.

Il Vesc. B. Giovanni⁵⁷.

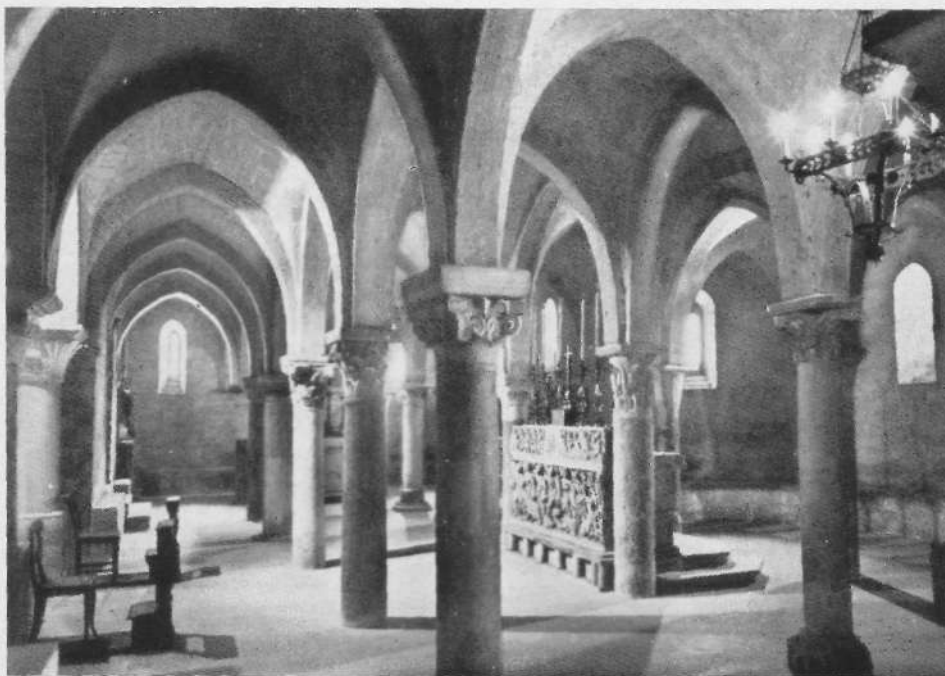
Merita particolar menzione un altro nostro vescovo cui sono dovuti gli onori degli altri: è il beato Giovanni Ugoccione. Questo -illustre santo pastore che fu così fedele servo di Dio e della Chiesa, da Jesi dov'era vescovo, venne a noi per decreto di Bonifacio Vili (9 aprile 1295). Ma è fondata congettura che, a nostra volta, noi l'avessimo dato a Jesi, perchè vi sono molti argomenti per sostenere che egli fosse oriundo osimano e di nobilissima famiglia. Dai medesimi infatti risulta che egli fosse dei Conti di Lornano, o Lorzano: castello, come abbiamo visto, del territorio di Cingoli, e quindi allora della Diocesi di Osimo. Da più chiara fama però dovette esser preceduto il Beato al suo ingresso in Osimo, per esser

della Diocesi. Con tale titolo egli figura fino al 6 marzo 1264. Ma già Urbano IV con breve del 27 febb. dello stesso anno lo aveva nominato vescovo, ridando così ad Osimo la sede Episcopale e restituendole il titolo di *Città*. Faceva così scomparire l'appellativo di *Villa* che per mortificazione le era stato dato da Gregorio IX nel 1240. Così nell'atto del 10 marzo 1264 Benvenuto è presente come *Electus*; e il 2 aprile come *Episcopus*. L'ultimo atto del protocollo in cui Benvenuto si vede ancora in vita è del 15 febbraio 1282.

(57) Per non creare interferenze nell'aura di santità che spira da tutte le notizie contenute nella seconda parte di questo capitolo, rimandiamo di proposito ad un capitolo successivo i cenni biografici sui pur degnissimi nostri pastori Berardo Berardi e Monaldo, che precedettero il beato G. Ugoccione nella sede di Osimo, e sugli altri che seguirono in quei turbolentissimi tempi.

già stato Legato pontificio, insieme con il vescovo di Gubbio, alla corte di Rodolfo di Asburgo in favore di Carlo Martello, che aspirava al trono di Ungheria. E come uomo di governo dovette già esser conosciuto qui in Osimo da quanto aveva in Jesi operato, dando prova di zelo e di energia apostolica: tanto che parte del nostro clero lo aveva domandato per elezione.

Giunto tra noi, non modificò il suo stile, né diminuì le sue premure pastorali. Prova ne sia il fatto che, essendo in quei tempi la città nostra più ghibellina che guelfa, contro il Beato si scaraventò così aspro l'odio dei malvagi che



CRIPTA DELLA CATTEDRALE

questi — sapendosi protetti da Ludovico il Bavaro — giunsero al punto di sequestrarlo, non troppo diversamente da quanto i loro padri avevano fatto al vescovo Sinibaldo nel secolo precedente; e giunsero tanto oltre da impedirgli per alcun tempo il libero esercizio del suo ministero⁵⁸. Il sommo pontefice Gio-

(58) Queste incomposte violenze e sacrileghi sequestri di Vescovi erano meno rari di quanto possiamo immaginare. Nello stesso anno 1318 i Recanatesi facevano altrettanto, e saccheggiavano l'episcopio; giusto cento anni prima, i Fanesi avevano sequestrato il loro vescovo, facendolo capitolare per fame (AMIANI: *Monum. Ist. della città di Fano*).

vanni XXII ne prese a cuore la difesa; e non solo spedì in suo favore un severo monitorio agli osimani, ma tolse anche alla città l'onore del vescovado, nominando il successore di Giovanni *Vescovo della diocesi osimana* e non già della città di Osimo.

Né minor prova di fiducia aveva ricevuto dal Papa il beato Giovanni, fin da quando dal ricordato Bonifacio Vili veniva eletto nel 1301 Rettore *in spiritibus* della Marca di Ancona, pur conservando il governo della nostra Diocesi, e poi Vicario di Roma (1303): nel quale ufficio continuò anche sotto Benedetto XI.

Rammentiamo quanto abbiamo già detto parlando di San Leopardo e di San Vitaliano; cioè che il nostro Beato compì opere di ingrandimento del nostro Duomo e dell'Episcopio⁵⁹: opere la cui mole, quanto al Duomo, noi abbiamo cercato di determinare; quanto all'Episcopio, dobbiamo contentarci di dire che furono notevoli, se gli storici credettero ricordarle con diligenza e a titolo di onore per lui. Basti dire che è semplicemente presentato come « Vescovo illustre, cospicuo per santità, animato da divota sollecitudine nel restaurare i sacri templi »⁶⁰.

Morì circa il 1320. Il suo corpo fu sepolto sotto il pavimento della Cattedrale, verso l'attuale porta maggiore. Ma, per quante ricerche siano state fatte nel 1654 tanto nel detto luogo, quanto sotto i gradini della scala che conduce alla cripta, e poi alla base del pilastro più prossimo alla sacrestia, non fu trovato. C'erano, in una colonna prossima all'altare di S. Vittore, giù nella cripta, due buchi ai quali i fedeli si accostavano nella convinzione che indicassero il luogo della sepoltura de B. Giovanni. Ma il card. Lanfredini, ad evitare il confermarsi dell'errore, li fece chiudere.

Se però non è stato mai possibile trovare il corpo del Beato, il luogo della sepoltura fu ben trovato, sia nel 1764, sia recentemente. Il Vecchietti, nella nota (5) di pag. 42 al voi. Ili delle *Memorie Istoriche* del Compagnoni, dice di

(59) Nell'opera: S. *Benvenuto prete secolare ecc.* citata nella nostra bibliografia, si dice a pag. 58 che lo Zacchi (il quale fu nostro vescovo, come vedremo) nel darci l'elenco dei suoi predecessori e delle loro gesta, dice che ancora ai suoi tempi (1460-1474) c'era una breve lapide, la quale ricordava come *Aedes Episcopales condite fuere anno christianae salutis MCCCXI*. E, poiché sappiamo che già Berardo I aveva messo mano a costruir l'Episcopio, evidentemente queste parole dello Zacchi debbono significare che al tempo del b. Giovanni i lavori furono terminati. La cosa è confermata dal Dittaiuti, altro nostro diligente raccoglitore di notizie, il quale ci assicura che in un registro dell'archivio capitolare era annotato: *Ioannes secundus, Ep. Auxim. prò tempore Bonifatii Vili (1294-1303) Palatium Episcopale extruxit.*

(60) « *Temporibus autem Bonifatii Papae Vili (1294-1303) quidam Ioannes praeclarus Episcopus sanctitate plenus et in ecclesiis restaurandis sollicitus et devotus, Basilicam quam sanctus Vitalianus in nomine et honore S. Leopardi construxit, propter ipsius brevitate[m] studuit ampliare* ». (Verb. « di Stefano di Giovanni, *prete franzese*, e parroco di S. Pietro foris portas » della ricognizione del Corpo di S. Leopardo avvenuta nel 1479).

aver egli assistito al rinvenimento; e aggiunge, a complemento delle notizie date dal suo Autore, che il corpo ivi racchiuso non era più quello del beato Giovanni, e doveva essere di altro nostro vescovo o di un prelato « della nobil famiglia di Casa Gallo, come da taluno si afferma ». Noi, che nel 1955 fummo a vigilare sui lavori di scoprimento del terreno sotto il pavimento del Duomo quando i quadri rossi e gialli fattivi porre dal Card. Soglia furono sostituiti con le lastre di botticino che oggi vi si vedono, possiamo esser più precisi del Vecchietti. Durante i lavori ci trovammo, a un certo momento, dinanzi a una fossa rettangolare lunga m. 2,32, larga m. 0,58 e profonda m. 0,56, con le pareti in pietra squadrata (su tre corsi) come quella della facciata del Duomo, e con il fondo coperto di lastre di pietra pure levigata. Trovasi detta fossa, che facemmo rendere accessibile con un'apertura dall'alto, nel centro della navata mediana e disposta in senso longitudinale, all'altezza della facciata a ovest delle colonne che sostengono l'ultimo e il penultimo arco verso l'ingresso aperto dal Fiorenzi. Tale ubicazione corrisponde precisamente alle indicazioni date dallo Zacchi: « *tenus gradus aitaris S. Leopardi* » (prima della traslazione alla Cripta). Era piena di terra; ma, facendola vuotare, vedemmo venir fuori con la terra le ossa di uno scheletro avente il cranio all'estremità occidentale, dove la fossa termina con un netto restringimento della larghezza. In corrispondenza del cranio, la copertura era fatta con una lapide portante su due righe le parole: ANTONIVS — DE CALVIS; il resto era coperto da lastre insignificanti. Datici ad individuare la persona rispondente a quel nome, trovammo nelle Riformanze che dalla fine del 1500 i Calvi erano « di magistrato » e che questo Antonio — deputato, tra l'altro, alla disciplina delle fiere di S. Domenico e di S. Sabino — era stato dispensato da tale incarico perchè potesse recarsi a Roma, dove Io aveva chiamato il Card. Gallo.

Il culto verso il beato Giovanni fu riconosciuto con una bolla di Innocenzo Vili nel 1480.

La Venuta della S. Casa.

Quanto alla *Venuta* della Santa Casa della Madonna, a Loreto, dobbiamo limitarci ad accennarla, non trovandosi tra le memorie storiche della città nostra alcun documento di quel tempo che si riferisca ad un fatto così prodigioso, avvenuto il 10 dicembre 1294. Ci dice il Compagnoni⁶¹ che purtroppo di un antico protocollo membranaceo riferentisi al vescovo Giovanni (che è, come vedemmo, di questo tempo) egli non potè trovare che due sole carte. E come poteva essere altrimenti se ci fu, appena qualche anno dopo, quella invasione del-

(61) Op. cit., Ili, pag. 43.

l'episcopio che portò al sequestro del Vescovo stesso? La prima memoria celta della devozione di Osimo verso la Santa Casa è del 1385, ricordandosi in un atto del 14 gennaio una chiesa di Santa Maria di Loreto; chiesa che evidentemente dimostra come già da tempo una tale devozione fosse dagli osimani nutrita⁶². Era dunque giusto che non dovessimo tralasciare del tutto di parlare della Santa Casa. Del resto, è anche troppo logico pensare che i nostri padri, data la grande vicinanza dei luoghi e l'estrema facilità con cui saranno quai giunte le stesse prime notizie, non possono non essere accorsi numerosi e subito, come la loro fede dettava: fede che — nonostante le lotte politiche e gli eccessi, cui le stesse li avevano più volte condotti — era sempre grande e generosa, come lo dimostra questa stessa Cattedrale, che di quel tempo ci rimane.

Altri Servi di Dio.

-Personalità religiose di minor importanza, ma che pure rifulsero in questo secolo nel cielo della nostra Chiesa, sono: *Graziano della Romagna* morto in Osimo nel 1240, soggetto di profonda dottrina e di ardente zelo⁶³; *Giovanni Illirico* qui morto verso il 1300, spirito contemplativo ricordato nel compendio delle croniche di Mariano da Firenze; *Francesco Catalani* altro religioso deceduto in Osimo nel 1306 in odore di santità⁶⁴. Pur dovendoci accontentare di conoscere la sola data della morte (1300) ricordiamo altro nostro illustre cittadino avviato alla gloria degli altari. E' il *B. Giacomo da Osimo* del quale il « Compendium Chronicarum Ord. Fr. min. » di Fr. Mariano da Firenze dice: « Uomo contemplativo e tutto assorto in Dio, fu spesso visitato da N. Signore con apparizioni e rivelazioni, prevedeva il futuro ». E' anche ricordato dal Waddingo (Anno 1289, par. XXV). Menzione più particolare facciamo di *Fr. Francesco di Pedulo da Osimo* (m. 1290), monaco silvestrino, il cui nome è rimasto legato a quello del nostro vescovo beato Giovanni, perchè nella vita di questi è ricordato come colui che l'assistette durante una grave infermità. Un autore della vita di San Silvestro⁶⁵ gli dedicò altro suo scritto (« Nella Vita del beato Giovanni, pag. 43 »): parla a lungo delle virtù di questo nostro concittadino; e annunziandone la morte, ordina che il suo corpo sia sepolto separatamente dagli altri, nella speranza che un giorno il Signore voglia glorificarne la santità con miracoli (Compagn. Ili, p. 70, n. 20).

Aggiungeremo qui — pur non trattandosi di uomini da catalogarsi tra i Servi

(62) COMPAGN., Ili, p. 282.

(63) PISANO, pag. 278.

(64) PISANO, pag. 278.

(65) *Il Veri. Andrea di Giacomo, generale dei Silvestrini* - apud. Franceschini, p. 235.

di Dio nel senso che la Chiesa dà a questo termine — qualche nome di osimani illustri di quel secolo.

Ricordiamo *Bentivegna da Osimo*, che sappiamo essere stato architetto, perchè suo è il disegno del cosiddetto Ponte del Diavolo (1268) che a Tolentino unisce le due sponde del Chienti.

Né ometteremo che P. Sarti⁶⁶ ci dà, a pagina 242 del volume I, notizie di *Magister Venantius de Auximo*, come di uno dei più celebri docenti dello Studio di Bologna, dove insegnava certamente nel 1279; a pag. 244 ci nomina un *Magister Joannes Venantii* come docente nello stesso Studio nell'anno 1283. Non sappiamo se questo sia figlio dell'altro, come verrebbe fatto di pensare.

E, per esser completi, aggiungiamo che un *Padre Matteo* — datoci dal Lancellotti come sicuro cittadino di Osimo, pur senza poter indicarne il cognome⁶⁷, fu vescovo di Corinto, ed è ricordato nelle vite degli uomini illustri dell'Ordine di San Domenico, come gran religioso e prelato di segnalate virtù; era vivo nel 1287⁶⁸.

(66) Storia dei più insigni Proff. dell'Univ. di Bologna.

(67) Arch. Guarnieri B. X, n. 2.

(68) Non illustre per meriti speciali ma perchè ricordato nella *Vita* di S. Nicola da Tolentino, trovasi spesso citato *fra Pellegrino da Osimo*. Costui, già discepolo del Santo e morto poco dopo che questi era stato ordinato sacerdote, gli apparve una notte nel Convento di Valmanente (Pesaro) — narra il biografo — per pregarlo di celebrare per l'anima sua una Messa, al fine di liberarlo dal Purgatorio. E il Santo, ottenutane licenza dal Priore, celebrò la Messa domandatagli e ottenne il desiderato effetto. Nella Cappella del Sacramento della Basilica del Santo in Tolentino, c'è un affresco di autore moderno che illustra questo episodio.

IL TRECENTO - LOTTE E SCISMI - I FRATELLI GOZZOLINI

Abbondanza di notizie.

Man mano che lo storico si avvicina ai tempi più recenti, trova sempre più ricca — com'è naturale — la documentazione di quanto in essi è avvenuto.

Mentre pertanto per le epoche più remote era sua preoccupazione raccogliere anche le briciole di ciò che può essersi salvato dal naufragio delle memorie, ora il più difficile suo lavoro consiste nello scegliere, nel gran mare delle informazioni, le notizie di maggior rilievo e nel raccogliere in poco tutto quel molto che gli archivi gli fanno conoscere. Anche a noi, che pure abbiamo da lavorare in un campo tanto ristretto, si presenta ora tale problema: noi cercheremo di risolverlo nel miglior modo che sapremo e potremo.

Dovremo procedere in un inestricabile groviglio di lotte comunali che, cominciate nel secolo precedente, si calmarono appena nel secolo successivo a quello che stiamo trattando. Lotte e motivi di lotte di cui, oggi che il mondo intero ci è diventato piccolo e non ci basta più, ci sembra non potersi render conto; e solo riportandoci ai tempi e alle ristrettezze di esperienze e mentalità di allora, potremo seguirne con interesse le vicende.

Il 1300 è il settimo anno del pontificato di papa Caetani (Bonifacio VIII) e l'anno del primo grande Giubileo.

Era allora nostro vescovo il beato Giovanni Ugoccione. Sappiamo quali e quante ampie ripercussioni avesse in tutto il mondo cristiano la indizione di questo Anno Santo. Purtroppo, a seguito di quella tale dispersione di documenti accennati più sopra a proposito della Santa Casa, non ci rimane alcuna traccia di quello che la nostra diocesi può aver fatto per la celebrazione di questo avvenimento. Non ci resta che passare oltre.

Avignone.

I primi anni del secolo XIV sono caratterizzati da tre notevoli avvenimenti: 1°) è signore della Marca, per mandato di Bonifacio VIII, Carlo di Valois; quin-

di Osimo è, in quegli anni, in pacifica dipendenza da Roma; 2°) Nel 1303 un pauroso terremoto scuote tutta la nostra regione¹; Osimo sembra esserne uscito indenne. Non così Fano e Senigallia. Comunque, quel primo decennio deve essere stato per la nostra Comunità molto difficile: di disoccupazione e di riduzione di abitanti ci parla un documento del 1303, con cui il Rettore della Marca concede di edificare il castello di S. Faustino in Cingoli, verso cui molti dei nostri operai e contadini *paupertate depressi* sono emigrati per cercar lavoro; ma hanno trovato gravi disagi per le difficoltà delle comunicazioni e degli alloggi². 3°) Nel 1305 comincia la nuova *Cattività Babilonese* con il trasferimento della sede dei Papi ad Avignone (1305-1377). Vedremo quali conseguenze dovemmo subire anche noi da questa malaugurata assenza dei Papi, che provocò tale indebolimento nel governo centrale dello Stato pontificio, da render possibile tutta una lunga sequela di sommosse, di lotte fratricide e di soprusi. E a tal punto di intollerabilità giunsero le cose, che a un dato momento le popolazioni guardarono con un certo senso di liberazione il costituirsi in quelle Signorie, che proprio per la oppressione delle medesime popolazioni sorsero un po' dovunque, ma principalmente nello Stato della Chiesa.

Una feroce battaglia.

Una prima diretta conseguenza dolorosa della Cattività Babilonese noi sentimmo nel 1309, quando — avendo gli anconitani mosso contro Jesi per gelosia della sua crescente floridezza — gli osimani con gli jesini e altri ghibellini della regione furono loro opposti in battaglia da Federico di Montefeltro, partito come capitano di Santa Romana Chiesa e... subito dopo passato all'altra parte. Ne nacque presso Camerata Picena un sanguinoso scontro, con cinquemila morti secondo il Villani³. Ma più verosimilmente con 500, secondo il Saracini⁴ e l'edizione giuntina del Villani. Anche il nostro poeta Antonio Onofri, nel breve poemetto latino che celebra la *Battaglia del porco*, di cui dovremo parlare, ricordando quest'altra battaglia del 1309, dice:

*sexcenti cecidere viri, totidemque fugati,
Divini apud arva Philippi*

La vittoria rimase agli jesini e agli osimani, che inseguirono gli anconitani fino alle porte della loro città. Ai nostri toccò, nella divisione dei frutti della vittoria, un certo numero di bandiere e vessilli tolti agli sconfitti « Bandiere e vessilli che,

(1) MURATORI, *Ann. d'I.*, a. 1303.

(2) FANCIULLI: *Osser. critiche ecc.*; II, p. 773.

(3) *Storie Fiorentine*, Vili, 113.

(4) TALLEONI, *op. cit.*, I, p. 250.

dice il Grizio⁵, solevano i fanciulli, con una certa solita usanza introdotta in vituperio dei vinti, trascinarli ogni anno in memoria della giornata per le più fan-gose e sporche strade di Osimo (più particolarmente, quella di Cavaticcio) ».

Un'altra battaglia.

Di altra sanguinosa lotta fratricida troviamo cenno, per quegli anni, nella *Reggia Picena* del Compagnoni: e questa volta contro Macerata: « La Marca in progresso di tempo accumulò tanti mali humori nelle viscere, che non potendoli tener più racchiusi, si risolsero in evaporazioni di nuove e strane rivolte. Principiò la ribellione dei Marchigiani verso quel tratto che fende il fiume Potenza, dall'Appennino al mare: li primi motori avvalorati dagli Usciti e altri ghibellini della Marca smandati dal campo imperiale (di *Bonconvento*) dopo la morte di Henrico il settimo (1313) furono gli osimani, Recanatesi, Fabrianesi, Sanseverinatesi, Montemelonesi, Montecassianesi e Cingolani, con quei della Serra di S. Chirico, di Monte Albotto, Corinaldo e Monte Nuovo. Per motivo di questa lega il più sicuro non si saprebbe congetturare che di abbattere il partito dei Maceratesi» (Reg. Pie. P. L, 1. IV, p. 171; G. Villani, lib. IX, e. 53)⁶.

Parentesi ben più sanguinosa e di molto più fatali conseguenze si ebbe ad opera dei concittadini fratelli Andrea e Lippaccio di Gozzolino, che avevano già guidati gli osimani alla ricordata battaglia di Camerata e che potrebbero definirsi le figure più faziose e più sanguinarie della nostra storia⁷.

I frat. Gozzolini.

Costoro, di parte ghibellina, smaniosi di comando e avidi di preda e di vendetta, organizzarono un'abile congiura per la quale improvvisamente, nell'autunno del 1317, furono addosso ai loro concittadini avversari di parte guelfa e — ridottili all'impotenza e approfittando del generale sgomento — si impadronirono del Comune e si abbandonarono a ogni sorta di vendette e di nefan-

(5) *Ristretto delle istorie di Jesi, II*, p. 37.

(6) Gli *Usciti* sono gli esiliati e i fuorusciti dalle singole città doverano subentrati i guelfi; gli *Smandati* sono quelli che oggi chiamiamo gli smobilitati, a causa dello scioglimento delle forze imperiali concentrate a Bonconvento. - Nessuno dei nostri storici accenna a quanto dice il Compagnoni. Ma dal nostro Archivio Comunale ricaviamo che la composizione generale tra Osimo, Recanati, Fabriano, Matetica, S. Severino, Cingoli, Corinaldo, si ebbe nel febbraio 1315. Il Rettore della Marca la ratificò con diploma 4 giugno 1316. (v. Arch. Comun., ecc.).

(7) La famiglia Gozzolini era già illustre fin dai tempi di San Silvestro (della stessa discendenza di Lippaccio e Andrea) come si rileva da un atto del Libro Rosso sotto l'anno 1196, e faceva parte della nostra Nobiltà. Si estinse sulla fine del 1700, andando a imparentarsi per via femminile con i Pranzoni, pur essi nobili osimani. (G. CECCONI: *I due fratelli L. e A. Guzz.*).

dezze, con ruberie, angherie di ogni specie, particolarmente contro le persone religiose, profanazione di monasteri e quant'altro di peggio si può immaginare. Cose — dice la sentenza di condanna pronunciata dal Rettore della Marca il 23-XI-1318 — che per riverenza a coloro cui ne giungerà notizia, non vogliamo nominare per non offendere i loro orecchi⁸.

Invasioni e violenze.

Né il sossopra fu breve: per tutto l'anno successivo le cose continuarono, estendendosi gli abusi e le angherie ai dintorni della città, e alla terra di Offagna: tanto che, nonostante l'ordine mandato nello stesso anno da papa Giovanni XXII all'arcivescovo di Ravenna perchè scomunicasse i due fratelli e i loro seguaci, questi — presa più baldanza per l'arrivo in Osimo delle forze comandate dal ricordato Montefeltro, passato ormai dalla parte dei ghibellini — il 1° gennaio del 1319 corsero ad aiutare i recanatesi pur essi ribellatisi al Papa, uccisero il maresciallo pontificio Ponzio con trecento altri guelfi ivi mandati dal Rettore della Marca, Amelio di Lautrec; saccheggiarono l'episcopio di Recanati; e, tornati tra noi, altre angherie e strapazzi rinnovarono contro il nostro Vescovo già fatto prigioniero, che doveva essere ancora lo stesso beato Giovanni⁹. Tutto ciò non poteva non provocare severe sanzioni. Nel 1320 il Papa toglieva ad Osimo la sede vescovile, il Contado e il titolo di città; e finalmente nel dicembre successivo intimava contro i facinorosi una vera e propria Crociata.

E molti accorsero all'appello del Papa, fino da Firenze e da Siena, per porsi sotto il comando del Rettore della Marca. E, essendo frattanto il Montefeltro finito sulla forca ad Urbino (26-IV-1322), il Rettore della Marca potè più facilmente far le sue vendette contro i ghibellini di Recanati, che insieme con i Gozzolini gli avevano ucciso il cugino e un nipote. I nostri, vedendo gli urbinati schierarsi dalla parte del Papa, scelsero il partito di ricorrere a una conciliazione¹⁰. Cacciati i ghibellini al grido di *Chiesa, Chiesa*, domandarono grazia. Furono così tutti riconciliati il 3 maggio 1322; il 15 era riconciliata anche Recanati. Ma il popolo, a impedire che potessero da parte dei Nobili ripetersi gesti di tal fatta, fece in quell'occasione aggiungere nei propri Statuti quelle tali disposizioni precauzionali di cui già parlammo, in forza delle quali i Gozzolini insieme con i Leopardi, i Gozzoni, i Bonvillani e i Sinibaldi furono tutti dichiarati inabili ai pubblici uffici; e una speciale grida inibiva ad ognuno di frequentare le loro case.

(8) Il testo di questa sentenza è nell'archivio storico comunale.

(9) Op. cit., Ili, pag. 81.

(10) VILLANI, IX, 142.

Principii eretici.

I Gozzolini, oltre che scomunicati, erano stati dichiarati, con decreto 16 gennaio 1321 dell'Inquisitore generale, eretici e nemici di Santa Chiesaⁿ, sia perchè avevano istituito una specie di Congrega, che sotto l'innocente denominazione della B. V. organizzava i misfatti di cui stiamo parlando, sia perchè questa s'era resa colpevole del sacrilegio avvenuto nella vecchia chiesa di San Biagio; sacrilegio che siamo per raccontare¹².

Un atto sacrilego.

L'antica Chiesa di San Niccolò, già del titolo di S. Biagio, e che costituisce la parte inferiore dell'attuale, essendo stata costruita quasi a ridosso della vecchia mura romana, trovavasi a un livello più basso di quello che non sia oggi rispetto alla strada di circonvallazione, ed era presso una porta civica (o postierla), aperta nella mura suddetta forse fin da quando detta Chiesa fu fondata, e cioè nell'alto Medio Evo¹³. La reggevano i Benedettini, che ne erano stati fondatori e che ne avevano fatto affrescare le pareti: in una di esse c'era dipinto quel Crocifisso che tuttora è visibile^w. Nella rubrica I^a dei nostri Statuti rivenduti l'anno 1323 si legge: « *perchè il S. N. Gesù Cristo ritragga la grande ira che ha contro di noi*, stabiliamo e ordiniamo e vogliamo che in avvenire sia sempre fedelmente osservato che — per riverenza alla Trinità e al Sangue di Nostro Signore uscito dalla Croce e che miracolosamente si vide nel monastero di San Niccolò — ... la Domenica sia diligentemente santificata ». Nella rubri

(11) A DE STEFANO: *Riformatori ed eretici del Medio Evo* (Palermo, 1938) p. 357 segg.

(12) Per dare un saggio dei principii propugnati da quella tale Congrega, ne riportiamo alcuni che prendiamo dall'Opera di D. Calcagni: *Memorie Istor. della città di Recanati*, pag. 45 ecc.: « E' lecito adorare il demonio in abito di soldato e riconoscere da lui ogni vittoria; - non pecca e non pensa di peccare chi ammazza un Sacerdote - al marito è lecito ammazzare la moglie, dopo averla raccomandata a Cristo - la moglie deve raccomandare il marito al demonio, e non al Crocifisso che non ha potuto salvare se stesso »; ed altri principii di simil genere. I particolari della narrazione che stiamo per fare, come anche le restanti notizie di questa triste vicenda li riassumiamo dalla pubblicazione documentata fat-tane dal Talleoni nel 1762, per i tipi del Quercetti.

(13) In un androne, che oggi è sotterraneo rispetto alla nuova chiesa e Monastero, si vede anche ora una belle serie di colonnine con graziosi capitelli in marmo o in pietra, di stile lombardo, che formano una specie di portico a più navate; portico che probabilmente avrà servito come luogo di ricovero alle numerose folle di pellegrini, delle quali parleremo.

(14) Purtroppo, questa visibilità oggi è resa meno facile. L'affresco trovasi in luogo umido, e perciò soggetto a perder colori e contorni. Così attraverso i secoli, è stato più volte ritoccato e in parte rifatto da mani inesperte. Nel 1967, resosi necessario un restauro razionale, la Soprintendenza alle Gallerie delle Marche suggerì l'asportazione di tutti i ritocchi e rifacimenti. Vistososi che le parti originali rimaste non davano più le figure complete, si è giudicato opportuno non apportarvi né alterazioni né giunte. D'altra parte, esporlo direttamente così non era possibile. Lasciate queste tracce ad uso degli studiosi, si è posta dinanzi ad esse una copia in tela dell'affresco completo, fatta eseguire da mano esperta (il pittore A. Politi, di Recanati) e somigliantissima in tutto all'originale.

ca IP del Lib. Ili, di poco posteriore, si legge: « stabiliamo che nel giorno di Santa Lucia, in cui accadde il miracolo del Sangue dalla immagine del Crocifisso dipinto nella chiesa di San Niccolò, che si faccia festa solenne, e che ogni anno il Gonfaloniere, i Priori, il Consiglio e tutto il popolo portino ceri e pallio in detta chiesa... ». Infine, la rubrica XP del Lib. I degli Statuti, edizione 1371, dice: « la fama del gran miracolo apparso soprannaturalmente agli osimani presso la devota chiesa di San Niccolò, del vivo e preziosissimo Sangue del N. S. G. c. . . . » • Tutte queste irrefragabili testimonianze alludono evidentemente a qualche cosa di straordinario succeduto appena qualche anno prima del 1323. perchè né gli Statuti dell'edizione del 1311 né altri precedenti ne fanno alcun cenno.

Quale fosse questo fatto straordinario, ce lo insinua la bolla di Papa Giovanni XXII: « *Fatti nemici della S. M. Chiesa (i ribaldi) insorgono contro il suo Sposo G. C.* ». Ma più esplicitamente ce lo dice il poeta francese Guglielmo de la Perène, al seguito delle truppe bretoni scese in Italia nel 1376, il quale — narrando di alcuni suoi soldati venuti in Osimo da Monte Santo a piedi scalzi e con il cilicio, per voto fatto prima di scendere a certa loro singoiar tenzone — dice che essi vennero qua a prostrarsi innanzi al Crocifisso di S. Niccolò che aveva versato Sangue dal Costato « quando un protervo cristiano glielo estrasse fuori con un orrendo colpo ». Da tutti questi documenti (i cui originali si conservano anch'essi nell'Archivio storico comunale) risulta che il giorno di Santa Lucia (13 dicembre) di uno degli anni tra il 1317 e il 1319, un empio, forse della marmaglia dei Gozzolini, colpì nel Costato — non sappiamo se con arma o con altro — l'immagine venerata del Crocifisso di San Niccolò; e in seguito a quel sacrilego gesto, dall'Effigie affrescata uscì visibilmente sangue.

I documenti comunali si tengono sulle generali, per amor di patria; ma sono più che espliciti nelle loro affermazioni. Aggiungeremo che e nella chiesa di S. Niccolò e nella nostra Cattedrale si sono sempre tenute in venerazione due ampolle contenenti parte di detto sangue; e che il dottissimo vescovo Compagnoni — così risoluto nel tagliar fuori dalle sue « Memorie Storiche » leggende e tradizioni meno che veraci, e così drastico nello escludere dal culto ogni reliquia meno che autentica — volle lui stesso il Venerdì Santo del 1758 portare alle suore parte di un corporale intinto di quel sangue conservato in Duomo, e che precedentemente aveva fatto racchiudere in un'artistica teca di argento; teca che è conservata in un piccolo ciborio posto sopra l'altare del Crocifisso stesso. Né dev'esser dimenticato che la città di Osimo e le popolazioni dei dintorni furono sempre talmente devoti di questa sacra immagine del Crocifisso, che nel 1372 fu necessario, per comodità dei molti fedeli accorsi, allargare e al-

zare la porta d'ingresso a quella chiesa¹⁵. La qual porta non è certamente dove la vediamo noi oggi, ma quella aperta già nella vicinissima mura cittadina e della quale abbiamo fatto cenno più sopra. Oggi la devozione a quella venerata immagine è in notevole ripresa, essendosi ottenuto da alcuni anni il permesso di far accedere i fedeli alla cappellina che la custodisce, tanto il giorno di Santa Croce quanto il giorno di Santa Lucia.

Ritorno di Lippaccio.

Per ritornare ai fratelli Gozzolini, diremo che — se la condotta di questi e il contegno di quella parte della cittadinanza che li seguiva dimostrarono tutta la colpevolezza loro, mentre il popolo figurava solo come agente passivo — non altrettanto può dirsi di quanto avvenne poco tempo dopo. Ci dice infatti il Muratori¹⁶ che, sì, nel maggio del 1322 Osimo fu riconciliata col Pontefice, e con essa Recanati, Fano e Urbino; ma aggiunge il Villani¹⁷ che nell'agosto di quel medesimo anno Lippaccio, collegatosi con i ghibellini di Fermo e di altre città della Marca, ritornò in Osimo e cacciò il Rettore e riuscì a tirar dalla sua anche Fabriano. E' qui necessario spiegare come ciò sia potuto accadere. Mentre gli amici di Lippaccio qui rimasti cercavano ogni occasione per ritornare all'offensiva e al potere, l'occasione la fornì proprio il Rettore della Marca, Lautrec, il quale — fatto arrogante per la vittoria — cominciò a esercitare tali pressioni sulla città da far rinascere il desiderio dei Gozzolini anche in coloro che cordialmente li avevano detestati. Avvenne così che i Gozzoliniani rimasti in città si trovarono d'accordo con gli altri cittadini nell'invitare Lippaccio a ritornare in forze. Si sollevarono come li seppero alle porte, e con grida di *viva la libertà, viva Lippaccio, fuori i papalini, morte ai francesi*, riunitisi con i sopraggiunti, diedero l'assalto al Cassero e se ne impadronirono. Oramai assicurato il possesso di Osimo, occorreva dominare i punti strategici più importanti. E, poiché Roccacontrada (= Arcevia) era quella che più si teneva fedele al Pontefice, ecco i nostri Gozzolini organizzare una spedizione per impossessarsene; e vi riuscirono il 25 gennaio 1325.

Cacciata dei Pontifici.

Già pensavano di far altrettanto contro Cagli, quando giunse notizia dei preparativi del Lautrec per riprendere Osimo. E, essendosi il Rettore presentato

(15) La delibera relativa, presa dal Magistrato il 27-1-1372, dice: «*Porta... alietur (sic) ne intrantes recipiant tedium in eundo ad videndum miraculum sanguinis Insti existentem in dieta Ecclesia S. Nicolai*».

(16) *Rer. Ital. Script.*, a. 1322.

(17) IX, 162.

nelle nostre terre con buon nerbo di armati, tra cui 500 cavalieri, e datosi a saccheggiar tutto all'intorno, i ghibellini gli uscirono incontro e in un sanguinoso fatto d'arme lo sconfissero facendogli lasciar sul terreno più di mille uomini¹⁸. Lo stesso Villani aggiunge¹⁹ che nel marzo del '26 « quegli di Osimo con certi caporali ghibellini » saputo che i fermani erano ritornati al Papa, li colgono di sorpresa durante certa loro festa e per vendicarsi di questo tradimento, fanno strage e morte e danno fuoco al palazzo del Comune, dove si teneva l'adunanza consigliare. Nell'anno successivo esce la Bolla di Papa Giovanni XXII, datata da Avignone 20 febbraio 1327, indirizzata al Rettore e al Tesoriere della Marca anconitana circa la defezione dell'*Ecclesiae Auximanae ohm Cathedralis*; in essa si bollano i nostri concittadini, i quali *rebellando contra nos et romanam Ecclesiam ambulaverunt serpentina deceptione seducti*....²⁰ L'anno dopo (1328) a Fermo ritornano al potere i ghibellini; e questi eleggono Lippaccio loro capitano, e con molti altri vanno a punire Jesi che è tornata guelfa. Debbono però rinunciare all'impresa, avendo trovato buona guardia.

Un Vescovo scismatico.

Né le prodezze dei nostri due galantuomini e dei loro amici finiscono qui. Avendo l'antipapa Niccolò V creato, nel maggio del '28, sette Cardinali — di cui uno era²¹ quello stesso Abate di Lamagna che aveva letto la sentenza di deposizione del legittimo pontefice Giovanni XXII — nominò proprio costui nostro vescovo. Evidentemente l'antipapa doveva sapere quale appoggio costui avrebbe qui potuto trovare presso Lippaccio e i suoi amici²². Ma gli eventi precipitarono a danno dell'imperatore Ludovico il Bavaro che doveva abbandonare per sempre l'Italia. E il 17 giugno 1329 un Parlamento di deputati dei Comuni marchigiani si adunava proprio nella città nostra, sotto la presidenza del Rettore della Marca, per porre fine a tanti disordini²³.

La riconciliazione.

-In tale occasione gli osimani, anche quelli di parte ghibellina, vistosi mancare anche quell'ultimo appoggio che per loro era il Bavaro, pensarono di ritornare all'ovile. Ma, nel giustificato timore che i più restii — che pur non potevano mancare, ed erano naturalmente i più facinorosi — potessero prendere ancora

(18) VILLANI, 29-V-1325.

(19) IX, 299.

(20) Vedi l'originale nell'archivio Vescovile.

(21) Dice sempre il Villani, IX, 74.

(22) Il Grizio (*Storia di Jesi*, p. 90) precisa che proprio in quell'anno i paesi della Marca (tra i quali primeggia Osimo, come al solito) si sollevarono parteggiando per l'antipapa.

(23) ACQUACOTTA: *Memorie di Matetico*, Doc. 117.

una volta il sopravvento, e sapendo che il prezzo della riconciliazione non sarebbe stato indifferente, si ridussero solo dopo ben cinque anni di titubanze al necessario passo. Accordatisi con quelli di Fermo, di Urbino e di Jesi, inviarono una ambasceria ad Avignone per ottenere la riconciliazione desiderata. L'accoglienza fu paterna, ma l'assoluzione non fu immediata. Il Pontefice rimise la pratica al Legato, che era allora il famoso Cardinale del Poggetto; e questi a mezzo di un suo Vicario, francese anche lui, inviò a Fermo tutti i rappresentanti delle città pentite, cui si erano frattanto aggiunte varie altre. Con atto 17 agosto 1333²⁴ fu concessa l'assoluzione generale. I cittadini rientrarono tutti, guelfi o ghibellini, e le proprietà confiscate furono restituite²⁵. Rimase solo la sanzione della privazione della sede vescovile, la quale non fu restituita se non 35 anni dopo, da Urbano V²⁶.

E ciò perchè non tutto era proprio finito. La comunità di Osimo, sempre incerta sia perchè tuttora sopravvivono e avevano voce troppi di coloro che erano stati causa di tanti torbidi, sia perchè era troppo recente il ricordo delle angherie avute dai francesi, non se la sentì di far entrare gli amministratori pontifici. Credette invece miglior partito di imporre con un bando che non si parlasse più né di guelfi né di ghibellini, e di spegnere ogni discordia ravvicinando le due parti. Il lavoro di pacificazione deve essere stato efficace, se risulta che appena qualche tempo dopo, Lippaccio fu eletto governatore e castellano del Cassero²⁷.

Primo ingresso dei Malatesta.

E durarono così le cose fino al 1347; quando — prendendosi occasione che nella Marca erano di passaggio le milizie di Malatesta dei Malatesti da Rimini (personalità che poteva essere opportuno farsi amica) ed il fatto che Lippaccio aveva oramai pure i suoi anni — i maggiorenti, per decreto del generale Consiglio, offersero al Malatesta il governatorato della città. Entrò dunque il Malatesta il 13 giugno del 1348; ma appena due mesi dopo, non si sa bene per quali motivi, se ne andava pur riservandosi dei diritti sulla città una volta occupata. E allora il Consiglio, per fare un altro passo innanzi verso la conciliazione con il Papa, acclamava governatore Napoleone Sinibaldi, di sentimenti guelfi a tutta

(24) V. Arch. Comun.

(25) MARTORELLI, pag. 151.

(26) Bolla 7 luglio 1368. Contiene anche tutta la storia della ribellione dei Guzzolini (Arch. Comun., busta 3).

(27) Il nostro Cassero, situato nella zona adiacente al Duomo, (dove tuttora una via si chiama così) era stato costruito proprio in quegli anni. Una pergamena del nostro archivio comunale, datata 31 gennaio 1341, ci parla delle perizie di alcuni fabbricati da demolire per far luogo al *Cassero grande* e al *Cassero piccolo*.

prova. Ma dovevano passare ancora altri dieci anni tra alternative di fedeltà e contumacie, prima che fosse concesso indulto pieno dal Legato di Innocenzo VI. Non si potè però sfuggire a una penalità di 400 ducati d'oro quale prezzo del restituito Contado e della reintegrata dignità e onori, ad eccezione della Cattedra Vescovile per cui si dovette aspettare ancora altri dieci anni. Fu allora che Osimo riprese il titolo di Città, perduto nel 1326.

A questo punto, lo storico imparziale si trova nell'imbarazzo, leggendo nelle storie di Ancona un episodio che lusinga l'amor proprio dei Dorici, ma che non è riportata da nessuno storico di Osimo, il cui amor proprio da quell'episodio esce mortificato. Narra il Peruzzi (II, p. 68) e riferisce il Natalucci (I, p. 361) che nel 1347 gli anconitani, per rifarsi dello scacco subito nella Battaglia di Camerata (1309), assediaron — sotto la guida di Malatesta dei Malatesti — e presero la città nostra distruggendone le difese. I nostri storici Martorelli e Talleoni tacciono su di ciò; e anzi il Talleoni sostiene (I, p. 267) che due accenni fatti dal Muratori sotto l'anno 1348 sono tra loro contraddittori. Gli anconetani aggiungono che dopo sei mesi le cose furono accomodate. Rimaniamo nel dubbio, tuttavia, sulla sostanza dell'episodio; soprattutto perchè sappiamo che Osimo non fu mai potuta prendere di forza, nemmeno da Belisario né dal Trivulzio. E lo stesso Cesare, a suo tempo, dimostrò appunto tanta gratitudine agli osimani, perchè gli avevano risparmiato le fatiche di un assedio chissà quanto lungo e di dubbio successo.

Fine dei Gozzolini.

E i due Gozzolini? Ironie della storia: li vediamo ancora presenti in Osimo a un lodo che Lippaccio pronuncia il 16 novembre 1338, e Andrea ne è testimonia²⁸. Nel 1381, Lippaccio oramai vecchio decrepito istituisce una prebenda beneficiale nella chiesa di San Niccolò. Forse in riparazione del sacrilegio commessovi dai suoi, sessantanni prima²⁹.

E, tanto per non fare arrugginire le loro armi, gli osimani trovarono modo di litigare coi vicini ancora poco dopo, a causa del castello di Cerqua, conteso tra loro e i Filottranesi. Solo più tardi, con Breve del 1° agosto 1369 fu incaricato il Card. Anglico di comporre la vertenza. Ma i filottranesi non ne accettarono il giudizio, e il 29 marzo 1371 appellarono. Infine con delega al Card. Capocci in data 4 marzo 1373, ne fu ordinata la revisione e la sentenza definitiva (Arch. Comun.).

Non possiamo chiudere senza accennare alle gravissime conseguenze econo-

(28) FANCIULLI, *OSS. crit.*, Append. p. 792.

(29) TALLEONI, *op. cit.*, pag. 266.

miche e politiche di tante tristi vicende. Conseguenze che ebbero due principali aspetti: l'abbandono dell'industria e dei commerci, per il continuo ricorrere alle armi che aveva distolto gli uomini dal lavoro e fatte malsicure le comunicazioni, e la perdita della maggior parte del ricco Contado, che facendosi forte della scomunica caduta sulla città, le ricusò ogni ulteriore sudditanza. Ritornò poi, è vero, ma non tutto. La prosperità e il predominio di Osimo ricevettero per tal modo una prima grave scossa, al chiudersi di questa dolorosa parentesi. *Le Constitutiones Aegidianae*, che tra pochi anni verranno a dar nuovo assetto al governo del patrimonio di San Pietro (1357), catalogheranno la nostra Osimo tra le *civitates mediocres*³¹; mentre la stessa Recanati, e similmente Cagli e Roccacontrada, saranno catalogate tra le *civitates magna*ⁿ.

Fra Moriale.

Il perdurare dell'assenza da Roma della Corte pontificia aveva creato un vero marasma in tutto lo Stato della Chiesa. Per quel che più da vicino ci riguarda, due fatti gravi si verificavano nei nostri dintorni e nella nostra città dopo il 1350. La famigerata Grande Compagnia di Fra Moriale (un'accolta di oltre seimila Cavalieri originari di Borgogna, di Germania, d'Italia, di Ungheria unitisi sotto quel Capitano provenzale per mettersi a servizio di chi meglio li pagasse, e per vivere di saccheggi quando nessun li pagava, e di stragi e di stupri sempre) capita dalle nostre parti. Abbiamo notizia certa di due *puntate* fatte nel 1354, una a Castelfidardo, come narrammo a suo luogo, e l'altra a Filottrano (dove 500 cittadini spaventati si rifugiarono in Osimo: e ci volle del bello e del buono per farli ritornare in patria...)³³. Se in Osimo non arrivò, crediamo fosse dovuto al fatto che, sapendosi delle pretese avanzate su di noi dai Malatesta fin da quando se ne erano andati da qui, Fra Moriale dovette pensare che non fosse troppo prudente entrare in contrasto con un avversario non meno pericoloso di lui³⁴. Il vivere tra questi due contendenti dovette comunque essere "stato causa di grandi guai e paure per i nostri.

(30) Bolla di Gregorio XI del 17 aprile 1377. La Bolla escludeva già Montefano; qualche altro castello, come dicemmo nel Capitolo Vili, nicchiò o defezionò addirittura.

(31) Lib. II, cap. 54.

(32) Ma, appunto perchè — nonostante il titolo pomposo — né Recanati né Roccacontrada potevano solo per questa catalogazione avere esteso il proprio abitato o aumentata la loro potenza (tanto vero che furono, anche dopo, a quel più modesto livello in cui sempre sono state) nessun può toglierci di mente la persuasione che l'aver incluso Osimo tra le città *mediocres* sia stato fatto solo per aggiungere alle punizioni l'umiliazione. Proprio come Gregorio IX l'aveva declassata da *Civitas* a *Villa*.

(33) TALLEONI, *op. cit.*, I, 269.

(34) Cfr. VALERI: *L'Italia nell'età dei Principati*, V. pag. 150.

Frattanto altre difficoltà di ordine civile e economico si aggiungevano da parte del Governatore pontificio sedente in Macerata, il quale da un lato aggravava contribuzioni e taglie a favore dell'erario, e dall'altro avocava a sé la facoltà che i nostri Podestà avevano sempre avuto fino allora di pronunciarsi sulle cause così dette dei Malefici, cioè dei delitti in qualunque modo commessi dai cittadini. Questa disposizione costituiva non solo una diminuzione di prestigio e di potere, ma anche un dispendio non indifferente per i molti viaggi che importava. Nemmeno il reintegro delle facoltà e onori ottenuto dalla città nel 1368 aveva abolito questa limitazione, la quale durò oltre vent'anni.

Solo il decreto firmato in Bologna dal cardinal legato Anglico l'8 settembre 1370 restituiva alla nostra Comunità il diritto che da secoli aveva incontrastatamente esercitato. Quanto alla troppa pressione fiscale, se ne ebbe un'attenuazione con i decreti 27 marzo 1372 da Bologna, e 18 ottobre stesso anno da Perugia³⁵.

Viene l'Albornoz.

Intanto alla corte di Avignone, pur essendo predominante in essa l'elemento francese, si stava maturando la persuasione che era pur necessario tornare a Roma. Letterati quali il Petrarca (1304-1374), uomini di parte quale Cola di Rienzo (1312-1354), Santi quale Caterina da Siena (1347-1380), anime profondamente cristiane lo invocavano a gran voce e con preghiere. Ma ritornare in un paese così diviso e sossopra era impossibile. Fu così che Innocenzo VI affidò al Card. Egidio Albornoz il grave compito di porre un argine al dilagare di tutti quei disordini che da così lungo tempo tormentavano le popolazioni dello Stato della Chiesa. L'Albornoz era una mente e una tempra quale ci volevano³⁶.

Venuto in Italia nell'autunno del 1353, in un anno si è sbrigato di tutti i tirannelli dell'Umbria e sottomette il riottoso Prefetto di Vico. Frattanto Fra Moriale è imprigionato da Cola di Rienzo (e sarà poi giustiziato il 29 agosto 1354). L'Albornoz passa in Toscana e poi nella Marca, e ottiene sottomissioni e dedizioni. Non si piegano i Malatesta e gli Ordelaiffi. Ma Recanati si ribella ai Malatesta, e l'Albornoz il 29 aprile 1355 con l'esercito comandato dal Varano dà loro battaglia a Paterno di Ancona, li sconfigge e trae prigioniero lo stesso Comandante avversario, Galeotto Malatesta. La situazione si capovolge. Le città della Marca tornano tutte al dominio della Chiesa. Malatesta dei Malatesti va

(35) MARTORELLI, *op. eh.*, pag. 172.

(36) Il card. Egidio Albornoz (1300-1367) già arcivescovo di Toledo, aveva dato prove di uomo d'armi e di governo nella lotta per la cacciata dei Mori dalla Spagna, e nella battaglia di Tarifa aveva salvato la vita al re Alfonso XXI^o. Cacciato dal successore di questi, Pietro il Crudele, si rifugiò in Avignone, presso Clemente VI che lo fece cardinale. (F. FILIPPINI: *Il card. E. Alb.*; Bologna, 1932).

ad pedes a Gubbio; e, nel restituire le città abusivamente occupate, rinuncia definitivamente a qualunque sua pretesa su Osimo.

La Compagnia di Landò.

Un pericolo anche maggiore di quello dei Malatesta e di Fra Mortale stava per capitare addosso alla città nostra, quando — poco dopo — la non meno famigerata Compagnia di Landò fu pagata dalla regina Giovanna di Napoli perchè passasse nelle Marche a creare ostacoli all'Albornoz. Ma questi, avendo sborsato più forti somme, otteneva che la Compagnia in solo dodici giorni attraversasse tutte le Marche; e così furono risparmiati danni, almeno alle città che non erano sulla strada di quei nuovi Vandali in veste di Cavalieri³⁷

Costituzioni egidiane.

La pacificazione venne sanzionata con le *Constitutiones Aegidianae*, che riportarono dovunque l'ordine. Sono esse un insieme di norme statutarie preparate dal grande Cardinale e fatte approvare dal parlamento dei Nobili, Vescovi e Sindaci di tutte le Marche, chiamati a rapporto a Fano sulla fine di aprile del 1357³⁸. Lo Stato della Chiesa veniva diviso in Province governate da un Rettore; in ogni Comune governavano con mansioni distinte un Vicario di nomina governativa e un Podestà scelto tra sei proposti dal Comune.

Ogni nuova legge doveva essere sottoposta all'approvazione del Rettore; proibito l'esilio, se decretato solo da parte dei cittadini; proibite le parole di guelfo e di ghibellino.

In segno di soggezione al potere pontificio, ogni stemma comunale doveva essere sormontato dalle due chiavi decussate (una d'oro e una d'argento) come nello stemma della Santa Sede, e dall'ombrellone basilicale. Nonostante le molte eccezioni, un sicuro principio di unificazione legò un po' tutti. Codeste norme furono così vitali, che durarono sostanzialmente fino all'avvento di Napoleone.

^m P.,ò essere utile per chi non avesse modo di approfondire gli studi storici relativi

re riscatto senza riguardo alla condizione ecclesiastica né a sesso e a età, stupidissimi

ti vi appartenessero e largiva indulgenza plenaria a quanti combattessero contro.

(38) Vi partecipò anche il nostro vescovo Luca Mannelli.

Frattanto a Osimo era necessario rimettersi sulla via della sistemazione interna; e prima di tutto finire di liquidare le pendenze con la Curia romana (che ancora teneva in vigore il decreto circa la privazione della sede vescovile) e riordinare le sue costituzioni, per adattarle ai tempi nuovi. La città nostra ebbe in quegli anni la fortuna di essere praticamente rappresentata e continuamente appoggiata presso la Corte di Avignone da un suo illustre concittadino: Monsignor Niccolò Romani, notaio e segretario di Urbano V e, morto questi, del dottissimo Gregorio XI (1370-1378).

Mons. N. Romani.

Niccolò Romani fu uomo di tale merito e virtù, che — iniziata la sua carriera come dottore in entrambe le leggi e maestro in divinità — la continuò con l'essere nominato Arcidiacono di Vercelli e poi Proposto di Aquileia. A lui la città nostra deve tantissime cose: il decreto 7 luglio 1368 con cui si riaveva la sede vescovile; altra Bolla con cui si riconferma la restituzione di tutto il Contado perduto per la ribellione dei fratelli Gozzolini (bolla che tuttavia ebbe per questo lato solo un effetto parziale); la ricca dotazione a favore dell'ospedale di San Marco; altro non indifferente lascito a favore del nostro Capitolo — nominato erede generale — per il restauro della casa capitolare danneggiata dalle sommosse recenti; e altri non indifferenti vantaggi che sarebbe lungo enumerare. Non è qui tutto il valore di questo alto dignitario pontificio. Trovatosi alla morte di Urbano V (1370) egli nella sua illuminata sapienza, nel discorso che tenne ai Cardinali in Conclave, raccomandò che eleggessero un Pontefice il quale — lasciate da parte le considerazioni della propria origine nazionale — si facesse coscienza di ritornare a Roma³⁹. Per lo stesso scopo fu in corrispondenza con Santa Caterina da Siena, da cui ebbe due lettere (che sono la 33^a e 34^a dell'edizione veneziana del 1548) con le quali la Santa gli raccomanda lo stesso argomento⁴⁰.

L'Albornoz in Osimo.

Quanto al riordinamento statutario, venne in Osimo — su preghiera dei nostri concittadini — lo stesso Cardinale Albomoz. Ed egli, giudicati di troppo intralcio tutti quei Consigli popolari voluti dai nostri più antichi Statuti, semplificò le cose stabilendo: un Consiglio generale di 100, dei quali dieci costi-

(39) Il discorso è rimasto inedito; trovasi manoscritto tra i codici della già regia Libreria di Parigi, segnato con il numero 1462. Ha per titolo: « *Nicolai Romani de Auximo, Oratio tempore vacationis Romanae Sedis habita* ».

(40) COMPAGN., *op. cit.*, II, p. 495, n. 5.

tuissero il Consiglio di Credenza, altri 4 fossero sorteggiati ogni bimestre per la carica e il titolo di Priore, e tra questi uno avesse il grado di Gonfaloniere; inoltre, un Consiglio di 80 *boni homines*, cittadini di buon nome, destinati a promuovere il bene della città. La riforma, promossa nel 1359, andò in vigore nel '60. E anche in questa fu fatta l'aggiunta (1378)⁴¹ che escludeva dagli Uffici i figli di quei nobili che erano stati a loro tempo esclusi nei vecchi Statuti. Fu poi con una riformanza del 1380 ripetuta la sanzione di 25 fiorini d'oro per chiunque fosse stato colto a discutere di partiti.

Fraasi italiane del '300.

Difficilissima si fece la condizione di Osimo negli anni immediatamente seguiti alla morte dell'Albornoz (1367), quando scoppiò la rivolta dei fiorentini contro il Papa; rivolta che tentò di far passare la causa degli interessi di Firenze come la causa dell'indipendenza italiana, e che passò alla storia con il nome di guerra degli *Otto Santi*. Ci volle tutta la diplomazia dei nostri uomini, per evitare di trovarci implicati: che anzi si adoperarono — per non rimanere isolati — a che le città del dintorno si mantenessero sulla stessa linea. E ne ebbero grazie da Gregorio XI; il quale — dice il Brogliardo III dell'Archivio comunale di Serra S. Quirico — « li 16 aprile 1371 ordinò al Rettore della Marca di trasferirsi con tutta la Curia a risiedere in Osimo ». Senza dubbio le benemerenzze degli osimani erano state messe in vista dal suo segretario e nostro concittadino, il Romani⁴³.

Quartiere per Bretoni.

Fra tanto avveniva il trasporto della Corte pontificia da Avignone a Roma (1367). Purtroppo, però, il solo fatto di questo ritorno non bastò a riportare la pace. Intrighi di Barnabò Visconti e le non sopite rivalità diedero luogo a nuove tempeste; tanto che il Papa Urbano V, intimorito dallo scatenarsi di una nuova

(41) Lib. V, p. 103.

(42) Dal momento che siamo in via di dar notizie, che debbono prospettarci il più chiaramente possibile quei tempi, vogliamo dare qui in nota anche un saggio del parlare e scrivere di quell'italiano popolare del Trecento, ancora non sicuro di sé e certamente non allevato alla scuola di Dante o del Boccaccio. In un processo contro il Priore di S. Esuperanzio di Cingoli, probabilmente ghibellino, si legge la deposizione di un testimone che asserisce di aver sentito dire da quel Priore a tale Mattiuccio: « *Siguimi: che hio te volgici dire alcune parole bielle: sapiate che lo Vescovo d'Oxemo né lo suo Vicario non pò excomunicare nesuno mio parochiano; et impertio qualunque mio parochia.no fosse excomunicato dal Vescovo d'Oxemo, o dal suo Vicario, securamente venga a la chiesia mia, chio li darò li Sacramenti de la Chiesia, e a raxone o non raxone hio lo defenderò ale mie spexe* » (COMPAGN., II, pag. 176).

(43) MARTORELLI, *op. cit.*, pag. 178. - Altra ordinanza del 17-IV-1377 riconfermava in Osimo la sede del Rettore (Ach. Comun.).

bufera, e sollecitato dai cardinali francesi, dopo appena tre anni di permanenza a Roma, riprendeva la via di Avignone dove poco dopo moriva (1370). Il successore Gregorio XI, nel proposito di rendere possibile il ritorno a Roma, inviò nei suoi Stati nel 1375 diecimila bretoni, una parte dei quali erano al comando di Silvestro di Budès, e tutti a disposizione di quel cardinale Roberto di Ginevra che fu poi l'antipapa Clemente VII (1378-1394). Ebbene, forse per la solita ragione della posizione strategica di Osimo, e certo in considerazione che la nostra città poteva offrire molto ai bretoni, ne fu mandato qui ad acquarterarsi un forte contingente, al comando di detto Silvestro. Vi stettero diversi mesi; se ne andarono, ma ritornarono nel 1378. Ed essi, sapendo che la città era loro data a supplemento delle scarse paghe, fecero quello che facevano tutti i soldati, più quello che crederono un loro diritto. Trattarono iniquamente tutti, e presero roba dove ne trovarono; tanto meno rispettarono l'onore delle famiglie; al punto che molte donne ripararono altrove per sfuggire alle loro brutalità⁴⁴. In quella dolorosa congiuntura ci fu di grande aiuto ancora lo stesso Romani, il quale — non avendo potuto liberarci da quel flagello — ottenne che almeno Osimo ne fosse indennizzata con millecentocinquanta fiorini d'oro. E forse al suo stesso interessamento si deve se Osimo — come dicemmo — fu scelta ad essere per qualche anno sede del Rettore generale della Marca⁴⁵ e riavesse il titolo di città⁴⁶.

Una fiera condanna.

Un episodio che ci rivela quante fossero le difficoltà di mantenere l'ordine civico in quei duri tempi, e ci fa conoscere insieme quanto non meno dura fosse la giustizia umana, è quello della apostasia e tentata ribellione di un fra Niccolò da Jesi, capitato tra noi nel 1371 e finito nel più miserando modo. Per la verità era costui un poco raccomandabile soggetto; sfratato, diceva Messa, ma... non il breviario; vestito ora da laico ora da chierico, andava armato e fu colto a trescare con Giacomo Gozzolini, figlio dell'ormai famoso Lippaccio, per tentare un colpo su Osimo. Scacciato dalla città e diffidato, ci ritorna; lo si vede in Offagna e in Ancona per preparare con tali Paoluccio di Marco e Andrea di Guglielmo un assalto alla città. Riapparso in Osimo nel 1381 per fingere una riconciliazione col Vescovo, viene finalmente imprigionato e processato. Ed eccone la barbara punizione: Condannato (19-11-1381) a esser racchiuso per tutta la vita nella Torre del Comune, nutrito a solo pane e acqua, con ceppi ai piedi e una catena che gli legava il corpo ed era affissa al muro! E tra questi feroci tormenti morì. Che cosa si sarebbe dovuto fare a tanti altri malviventi del tempo,

(44) PELLINI: *Storia di Perugia*, I, IX ecc.

(45) TALLEONI, *op. cit.*, pag. 276.

(46) Bolla di Urbano VI, 4-VII-1368.

a confronto dei quali costui, per quanto peccatore, poteva dirsi un apprendista?

Prigioni e supplizi del '300.

Si deve a San Francesco de' Paoli, Cappellano delle galere francesi, se fu adolcita la sorte dei condannati, in Francia prima e negli altri paesi poi.

E giacché ci siamo, non vogliamo privare i lettori della narrazione di altre prodezze di quei tempi. Esse ci dimostrano una volta di più quanto grande fosse il disordine di allora, quanto scarsa — da un lato — la forza dell'autorità e delle leggi, e — dall'altro — quanto sconfinata l'arroganza dei ribaldi, e per riverbero la sofferenza dei buoni. Nel 1383 tale Ceccone di Muzio Francione, osimano, si accordò con Pretello di Cecco anconitano il quale comandava una banda di... Cavalieri così descritti: *Derubatores, latrones, et mascalzones pedites et equites*, la più gran parte arruolata a Cingoli e all'Apiro; e con costoro entrano in Osimo da Porta San Giacomo, mentre da Porta Caldarara entrano altri galantuomini guidati da certo Borgaruccio. Schiamazzando e scorrendo, assaltano l'episcopo, insultano il Vescovo, danno fuoco a parte della Cattedrale, assaltano il Cassero e si danno a uccisioni e ruberie di ogni genere. Ci vollero due giorni di battaglia per le vie della città (in difesa della quale erano accorsi armati da Recanati, Montefano e Filottrano) per poter mettere in fuga questi demoni. Con regolare processo furono condannati a morte; ma quelli frattanto, chissà dove erano arrivati⁴⁸.

(47) Per dare un'idea di che cosa fosse un carcere di quei tempi, basterà leggere l'inventario di una prigione dei Malatesta, fatto nel 1416: 8 paia di ferri aguzzi - cinque paia di calzari a stanghette - una stanghetta di ferro - un martello ed un'incudine e una fiecca per fissare i ferri - due paia di tenaglie e quattro borchie da infuocare, per far giustizia - un cippo e una scure per far giustizia, un capestro e una corda per legare i manigoldi - tre mastelli - una lettiera con stuoia sopra - cinque tavole per trascinar le persone a subir giustizia - un paio di pastoie - un bariletto e vari sacchi per pane e vino - una tavoletta con l'immagine di San Leopardo patrono dei Carcerati (Studia Picena, Fano, voi. V, 1929, pag. 32). Quanto al modo come erano applicati questi aggeggi, basterà citare la famosa Quaresima ideata da Galeazzo Visconti, fatta tutta di tormenti progressivi, con alternanza di riposi; e della quale parla Pietro Azario nel « *Liber Gestarum in Lombardia* » (vedi Muratori: *Rer. hai. Script.*, voi. XVI). Il Cognasso, pubblicando la nuova edizione del Muratori, ci dà a pag. 161 (n. 3) il testo dell'ordine inviato da Barnabò, fratello di Galeazzo, in data 2-II-1364, al Vicario di Vimercate, sulle pene da infliggersi a Gilberto di Benaglio e a Viola della Guardia: « *Quatenus una die unum pedem amputari faciat; et, ad tres dies postmodum subsequentes, eisdem unum oculum erui faciat; et, illinc postmodum ad alios tres dies, unam manum ipsis faciat amputari; et sic deinde de altero pede, altero oculo et altera manu prò utroque* » (Repert. Visconte, n. 1372 e segg. nella Braidense). In breve, prima un piede, poi un occhio, poi una mano; e poi daccapo, l'altro piede, l'altro occhio, l'altra mano; e ogni operazione a tre giorni di distanza dalla precedente...

(48) MARTORELLI, *op. cit.*, 206. - Non è facile oggi conoscere la data di questa scorceria. La sentenza di condanna venne nell'ottobre di quello stesso anno 1383. Essendo però ricordato dal Fanciulli (*Di alcuni riti ecc.*, pag. 33) che fino ai primi del Settecento usò

Un altro Vescovo scismatico.

Né qui finirono le vicende del secolo XIV. Era già scoppiato lo Scisma d'Occidente (1378-1417) e al papa Urbano VI si era contrapposto l'antipapa Clemente VII. Questi con le provincie marchigiane e di Romagna e il ducato di Spoleto costituì il Regno d'Adria; e, per ingraziarsi il re di Francia, ne investì il fratello dello stesso, Ludovico d'Angiò.

Dal canto suo, Urbano VI — vedendo la Regina Giovanna di Napoli (di famiglia Angioina) sostenere l'antipapa, la scomunica trasferendo il legittimo dominio di Napoli a Carlo di Durazzo (21 apr. 1381). Lodovico con un forte nerbo di armati e in compagnia di Amedeo VI di Savoia, il *Conte Verde*, mosse l'11 luglio 1382 da Torino, e il 23 agosto si accampò a Fiumicino e a Rocca Priora, esigendo da Ancona la sottomissione, viveri e denaro. Nel frattempo però le città marchigiane si erano collegate ed avevano inviato rinforzi ad Ancona per resistere all'invasore, pronti a venire alle mani. Osimo mandò, per sua parte, 25 lance. L'Angiò e il Savoia, dopo lunghe trattative — vedendo gli anconitani disposti a combattere — si accontentarono dei viveri e della somma di 12.000 ducati d'oro, e continuarono sulla loro strada verso Napoli. Si accamparono il 31 nella vallata nel Musone, da cui il corpo di spedizione si ripartì in diverse direzioni. E non ci fu bisogno di ricorrere alle armi⁴⁹.

Altra eco dello scisma avevamo avuto l'anno precedente noi, con la nomina da parte dello stesso antipapa di un Giovanni a vescovo di Osimo⁵⁰. Nomina tardiva; perchè, pur essendo vacata questa sede fin dai primi mesi del 1381, già il 19 luglio dello stesso anno era stata provveduta con il nuovo vescovo Pietro III. Ma ad Avignone le notizie dovevano arrivare con notevoli ritardi⁵¹.

Patto con Ancona.

Intanto però l'occasionale amicizia d'armi con Ancona, contratta per resistere al fratello del re di Francia, non rimase infeconda. Visto il continuo peri-

tenersi in Osimo, la domenica fra l'ottava dell'Assunta, una processione di ringraziamento *ob servatemi patriam ab hostibus* (fu considerato un miracolo l'intervento dei Recanatesi e degli altri) c'è da credere che quella specie di battaglia sia avvenuta a metà agosto. Ma non è escluso che detta processione si riferisca alla caduta di Boccolino, avvenuta proprio il 2 agosto 1487.

(49) S. CORDERO DI PAMPARATO: *Le dernière campagne de Amedée VI*; in *Revue Savoisiennne* » 1902. - CIAVARINIT *II cronista Addo di Biagio*: «*Atti Deputaz. St. Patria*», 1906: p. 355.

(50) COMPAGN., *op. cit.*, Ili, pag. 249.

(51) Questo Giovanni (di cognome Roussel o Rousselli) era già vescovo Malleacense (di Mallezais, una piccola cittadina della provincia di Poitiers, fatta sede vescovile da Giovanni XXIII e soppressa da Innocenzo X nel 1649) e fu nominato alla nostra Cattedrale agli inizi del 1382, anche contro sua volontà. Ma non potè mai prender possesso *propter nonnullos schismaticos...* del Papa Scismatico! e cioè per avversione dei buoni cattolici (Eubel, *Hier. CathoL*, I, 270). Data questa nomina illegittima, il Rousselli non ha diritto di essere incluso nella Cronotassi dei nostri Vescovi: e per questo noi la daremo corretta in fine del volume.

colo di turbolenze cui si era tutti esposti per i troppi facinorosi in cerca di colpi di fortuna, Ancona e Osimo firmarono nel 1384 un patto di mutua assistenza, si direbbe oggi, contro chiunque tentasse di turbare la pace di una delle due parti⁵². E fu quista una bella occasione per Osimo, di riconoscere lealmente — e finalmente — il vero ruolo di Ancona nell'età moderna. Quell'essersi fatti sempre forti dell'antico giudizio di Procopio: *Ancori navale Auximi* (Ancona, porto di Osimo) e che forse fu causa non ultima di tante lotte fratricide, veniva dopo più di otto secoli riconosciuto del tutto superato; nelle trattative per questo nuovo patto Osimo riconosce Ancona *principale caput et membrum provinciae*⁵³. Ma non tutti gli osimani la pensavano ancora così; e vedremo cosa avvenne nel secolo successivo.

Interpretando tale fatto come un tacito accordo anche contro le truppe dello Stato della Chiesa, il Rettore della Marca, che allora era il Varano, se ne lamentò con una lettera del 16 aprile. Poco dopo, tutte le Comunità erano chiamate a Roma per concordare un patto generale, che già tra alcune delle nostre città si veniva stringendo e si attuava a ogni circostanza. Tutta questa opera di riordinamento e ricerca di pace, svolta in armonia con la fedeltà alla Chiesa, meritò a Osimo un nuovo Breve commendatizio inviatoci da Roma nel 1393.

Passa il Mostarda.

Purtroppo una breve interruzione di tale fedeltà (interruzione che fu giudicata come segno di rinato spirito di rivolta, e fu invece effetto di paura) venne a offuscare il sereno. Giunto dalle nostre parti il capitano forlivese Mostarda inviato dal Papa a sottomettere Ascoli, egli — dimenticando subito di essere un subordinato — si mise a far da padrone e lasciò che i suoi uomini si abbandonassero ai metodi comuni a tutte le milizie di quel tempo, commettendo i soliti saccheggi, omicidi e ribalderie di ogni sorta, e gettando per tal modo un terrore tanto più opprimente quanto più i cittadini cominciavano ad abituarsi alla calma. Sotto quello sgomento, la nostra città e i centri del suo vecchio Contado, per evitare mali maggiori, fornirono di vettovaglie quelle truppe. Il Pontefice se la prese per una connivenza; e con bolla del 1397 scomunicò quanti si erano prestati a questi aiuti, sia pure indiretti. Solo più tardi, in seguito a spiegazioni e scuse, fu concessa l'assoluzione⁵⁴; ad eseguir la quale fu delegato il nostro vescovo Giovanni Grimaldeschi (1401) ".

(52) Riforni., p. 84.

(53) C. ALBERTINI: *Storia di Ancona* (ms) lib. IX, II, p. 111.

(54) Vedi in Archivio comunale Bolla di Bonifacio IX, 20-IV-1401.

(55) Hist. di Forlì, VI, pag. 330.

Secondo ingresso dei Malatesta.

Finalmente Bonifacio IX, nell'intento di rendere meno precarie le condizioni della Marca, pensò di darne il governo a militari di più stabile fortuna: fu così che con Bolla 26-1-1399 il governo di Osimo, Montelupone, Castelfidardo, Montefano, Filottrano e di altre terre toccò ai Malatesta di Rimini⁵⁶. Ed essi tennero Osimo fino al 1430.

E vogliamo chiudere anche questo secolo non meno turbinoso dei precedenti, con degli esempi edificanti che valgano a non far disperare mai né di Dio né degli uomini, nemmeno nei più oscuri momenti della storia.

ir. N. Romani.

Dopo quel Monsignor Romani di cui abbiamo parlato, ci è necessario ricordare un altro Niccolò Romani (meno conosciuto ma non meno meritevole di ricordo che non sia quello), vissuto dal 1376 al 1454: ma frate, costui, e minore francescano, mentre quegli era prete secolare. Questo seguace dell'Assisiense non solo fu mirabile esempio di umiltà, di carità e penitenza, ma fu anche dottore di diritto in Bologna, oratore sacro di molto grido, e scrittore tanto corretto che le sue Operette volgari, sepolte già nella Biblioteca Vaticana, sono state tratte alla luce e presentate dallo Spezi come testi classici di lingua italiana⁵⁷. Molto altro scrisse detto padre Niccolò in latino e in italiano; e di queste sue opere erano ammirati San Bernardino da Siena e San Giovanni da Capistrano. Gli fu amico carissimo San Giacomo della Marca. Tra gli altri suoi lavori è di grande interesse oltre il *Compendio di Salute* che vide la luce a Tuscolano nel 1479-80 per opera del celebre tipografo Gabriele di Pietro, il *Supplementum Summae Pisanellae* che fu pubblicato a Vercelli nel 1484 e contiene la *Summa Pisanae* di Fra Bartolomeo di San Concordio, con le appendici fattevi dal Nostro. Quest'ultima fu pubblicata in Genova nel 1474 dall'altro rinomato tipografo Mattia Moravo. La nostra Biblioteca Comunale possiede una Pisanella del 1471 e una del 1485⁵⁸. Il Romani fu anche Vicario della Marca e Prefetto Apostolico di Terra Santa; ma non si sa se sia potuto andarvi. Il Vaddingo dice: *Hyerosolimis reversus, obiit in Coenobio Aracoeli*; ma altri storici francescani sostengono che i Superiori di Fra Niccolò non lo fecero mai partire, per timore di perdere

(56) Con Bolla 14-V-1407 veniva nominato Vicario di S.R.C. Pandolfo Malatesta (Arch. Comun.).

(57) *Tre operette volgari di Fra N. da O.* - Roma, tip. d. Scienze, 1865.

(58) Il Romani scrisse anche: *Interrogatorium Confessorum* (Venezia, 1489); *Liber qui vocatur Quadriga* (Cod. 249 della Bibl. Barberini); *Sermonum Liber unus, e Summa Casuum conscientiae* (Venezia, Reuner, 1482); *Declaratio super regulam fratrum minorum* (la traduzione italiana è nel cod. 7339 della Vaticana); *Supplementum privilegiorum ordinis minorum*; etc.

tanto prezioso soggetto⁵⁹. Il Romani è sepolto nel convento di Aracoeli in Roma; e, nonostante che il nostro Comune — appena conosciutane la morte — si desse da fare con una delegazione a Roma, il corpo del Beato, non fu mai restituito alla sua patria e rimase in Roma⁶⁰.

Andrea da Recanati.

E qui, pur non trattandosi di persona di Osimo, dobbiamo far cenno di un benemerito che in Osimo e per Osimo fece fiorire una Istituzione durata per secoli: vogliamo dire il lascito di Andrea da Recanati di cui parlano i nostri Statuti del Quattrocento. Era questo Andrea un medico⁶¹: desideroso fino dai più giovani anni di dedicarsi agli studi, aveva fatto domanda al suo Comune di origine (Recanati) per esser sussidiato durante il periodo degli studi stessi, essendo egli molto povero. Negatogli da Recanati ogni aiuto, ebbe l'ardimento di domandarlo al Comune di Osimo, che glielo concesse. Conseguita la laurea in Padova, esercitò poi in Venezia; pensionato, fu dai nostri cittadini chiamato per interino nell'anno 1379⁶². Venuto poi a morte nella sua patria nel 1397, si trovò che aveva fatto erede il Comune di Venezia; ma, memore del beneficio ricevuto da Osimo, lasciava un legato di cento zecchini d'oro, perchè con la rendita si inviassero allo studio di Padova quattro giovani nostri concittadini⁶³. Era nell'intenzione del testatore che le borse dovessero servire solo per studenti di medicina. Ma il Senato veneto, lo stesso anno della morte del testatore, le fece servire per ogni facoltà, giudicando che la città di Osimo non potesse dar continuamente né quattro né tre né due studenti di sola medicina. Eugenio IV con sua Bolla 16-IX-1431 concesse che al godimento di queste borse potessero accedere gli studenti in legge. Data la modesta rendita di questa somma, invece di quattro studenti se ne mandò uno solo; e il Talleoni dice (1805) di aver goduto anche lui di questa specie di Borsa di Studio⁶⁴. Poi capitale e sorte furono assorbiti dal Comune di Venezia. Nel 1790 Aurelio Ottone Guarnieri, nostro concittadino residente a Venezia, si prese cura che a memoria di tale gene-

(59) Ci dice il Lancellotti (Archivio Guarnieri) che, avendo San Bernardino non solo ampiamente lodato, ma poi anche inserito in una sua lettera alle Comunità minoritiche un dotto commento scritto dal Romani alla regola francescana, questo fu creduto opera del Santo, come la lettera che lo accompagnava.

(60) Riform. 18-XI-1453, pag. 170, p. III.

(61) V. CALCAGNI: *Meni. Ist. della città di Recanati*.

(62) L'elezione, avvenuta nella seduta consiliare del 13 marzo, fu per acclamazione verso il D'Andrea « *egregium virum et medicinae doctorem et magistrum* ».

(63) Vedi testam. 5-II-1397 nella pergamena CLXXXVIII del nostro archivio storico.

(64) Agli inizi del 1500 ne godette anche Cipriano Senili, che divenne nostro Vescovo nel 1547 (Rif. Voi. XVII, pag. 125).

rosità, al Prado della Valle in Padova fosse collocata tra gli altri, dinanzi alla facciata di Santa Giustina, la statua del Fondatore⁶⁵.

Ricorderemo infine tra i concittadini di qualche merito di quel tempo *Niccolò Dittaiuti*, segretario del Duca di Mantova che egli servì anche con la spada e con il sangue quando, trovatosi alla battaglia della Sabbioneta (1387) a capo di trecento fanti, si battè fino a lasciarvi la vita⁶⁶.

(65) Il monumento porta la seguente iscrizione, dettata dallo stesso Guarnieri:

MAGISTRO ANDREAE ANDREAE FIL.
RECINETENSI
QVOD AVXIMATIVM OPE A PRIMA AETATE
MEDICA ARTE EDOCTVS
HANC DEINDE IN PATAVINO LYCAEO
PVBLICE PROFESSVS
VT ALIQVOT AVXIMATES EPHEBI
EODEM IN LYCAEO ERVDIENDI QVOTANNIS ALERENTVR
MORIENS LEGAVERIT
MONVMENTVM
COMES AVRELIVS GVARNERIVS OTHONVS AVXIMAS
DE SVO COEPIT
HAEREDES ABSOLVERE

(66) MARTORELLI, pag. 444.

IL QUATTROCENTO: LA SIGNORIA DEI MALATESTA E DEGLI SFORZA

Agli inizi del Quattrocento siamo già da oltre venti anni in pieno svolgimento di quel fatale Scisma di Occidente che vide lo scandalo della lotta tra Papi e Antipapi, durata fino al 1417. Per quanto ci riguarda, tutto conferma l'opinione che Osimo tenesse sempre per il Papa legittimo: non un atto, non un documento fanno sospettare il contrario.

Subimmo nel 1406-07 la dominazione del feroce Ludovico Migliorati, Rettore della Marca per incarico di Innocenzo VII; ma ne fummo liberati ben presto da Gregorio XII.

Di questo Pontefice abbiamo due altre memorie che ci riguardano: la prima, che nel 1406 autorizzò il vescovo osimano Grimaldeschi a riportare a dodici i canonici del Duomo che — per la povertà delle prebende — erano stati ridotti a otto; la seconda che, venuto detto Pontefice a trovarsi nel 1412 nella dura necessità di dover pagare un forte debito di sedicimila fiorini d'oro che la Chiesa aveva contratto con Carlo Malatesta, fu costretto a spogliare il monastero benedettino di San Niccolò di una proprietà tanto vasta da ridurne le rendite annue di settanta fiorini d'oro (il che vuol dire che deve avergli sottratto un capitale di forse duemila fiorini). Lo ricompensò poi in parte, cedendogli i beni del monastero di San Fiorenzo in Roncisvalle, quelli del vicino ospedale, nonché i beni di Monte S. Pietro e di San Pietro dell'Acquaviva (bolla 6 luglio 1415, da Rimini).

Nello stesso anno il Papa, per facilitare la soluzione del gravissimo Scisma ricordato — il quale fece vedere tre uomini contendersi contemporaneamente il potere delle Somme Chiavi — rinunciava alla tiara, ed era nominato governatore della Marca; nel '17 moriva a Recanati.

Ricorderemo poi che quando Braccio di Montone, fatto capitano di Santa Romana Chiesa, fu a guerreggiare dalle nostre parti, poté occupare varie città (anni 1420-21) ma non riuscì mai a impadronirsi di Osimo, ben difesa dalla sua

posizione e dalle milizie del Malatesta \ Gravi tuttavia furono i danni subiti dal territorio osimano².

Rivolte contro i Malatesta.

Ma il governo dei Malatesta non doveva svolgersi, nei primi tempi almeno, con troppa reciproca soddisfazione. Sappiamo infatti che essi, poco dopo che erano entrati come vicari di Santa Chiesa, avevano fatto già costruire nel 1405 un fortilizio nel quartiere dei Vitalioni (tra l'attuale Pai. Dittaiuti, Piazza Cavalierizza e San Filippo) ma non poterono servirsene che per pochi anni, perchè nel 1416 gli osimani — irritati dalle vessazioni di Bartolomeo da Fossombrone, Cancelliere rappresentante dei Malatesta, e insospettiti dall'arrivo di altre milizie — si sollevarono al grido di *Viva la Chiesa, viva il Popolo, viva la Libertà*; e, uccisi vari ufficiali, devastarono anche la sede del Cancelliere, che corse pericolo della vita³.

Di queste sollevazione i Malatesta debbono aver conservato ben tristi memorie, se nei loro libri si riferiscono tanto frequentemente alla stessa, dicendo: *tempore novitatis*, oppure: *post novitatem factam*⁴. Il Malatesta venne per punir la rivolta; ma, trovata resistenza, dovette alloggiarsi in Offagna e di là trattare una onorevole capitolazione. Nuovi contrasti portarono a un altro gesto violento degli osimani che, guidati da Dittaiuto de Dittaiuti, diedero l'assalto al forte e lo demolirono dalle fondamenta⁵. C'erano nel forte un cannone, un mortaio di ferro e un certo numero di palle di pietra: questi arnesi di guerra furono allora trasportati nel cortile del palazzo dei Priori, e si trovavano lì ancora sulla fine del 1700⁶.

Può essere di qualche interesse conoscere come i Malatesta avessero organizzato qui il loro governo. C'era un Podestà che doveva tenere: un giurisperito,

(1) TALLEONI, II, 7.

(2) Nel volume II della Miscellanea, in Archivio comunale, sono enunciate tutte le atrocità e ruberie commesse allora nelle nostre terre da quelle masnade.

(3) Riform. 15 settembre 1416. - Quando si scavò il terreno per le fondazioni del nuovo palazzo Frezzini (1927), furono trovati diversi cadaveri in fossa comune: erano forse quelli degli uccisi in tale sommossa. Non sapremo poi dire se debba risalire a tale circostanza quanto vedemmo recentemente (1951) ricostruendosi un fabbricato attiguo a detto palazzo Frezzini. Trovammo un pozzo senz'acqua, nella cui parete — a circa un metro e mezzo dal fondo — era l'apertura di un forno. Sul piano di questo c'erano ceneri e resti di ossa umane. Cadaveri combusti in occasione di quella sommossa, o tracce di un delitto rimasto occulto?

(4) V. le Note dei Malatesta, pubblicate in *Studia Picena*.

(5) Di detto forte si vedono le fondazioni nel vòlto che serve da passaggio al cortile interno del palazzo Leopardi Dittaiuti.

(6) Di tali palle di pietra sono certamente esemplari quelle che vediamo all'inizio delle scale esterne del Duomo e del Battistero, e altre di uguale dimensione o anche più piccole, che sono qua e là in giardini e ville: di alcune si è già fatta raccolta nell'atrio del Palazzo comunale.

un ufficiale, un notaio, sei servi, tre cavalli. Salario mensile, quaranta fiorini in tutti. C'era poi un vicario e giudice delle Appellazioni, che teneva due servi e tre cavalli: venti fiorini. Un giudice dei rei con servo e un cavallo: cinque fiorini. Un ufficiale della custodia (forse cassiere) con un servo e un aiutante, se del caso: cinque fiorini. Un cancelliere: quattro fiorini e le spese. E infine il castellano del cassero con sei servi: sedici fiorini in tutto⁷.

Riprendiamo la nostra storia.

Con l'anno 1430, cessato oramai lo Scisma di Occidente e salito al trono pontificio Martino V, questi riprese a riordinare lo Stato della Chiesa; e, senza dar troppo peso a un'ambasceria da Osimo inviatagli a nome della città per pregarlo di lasciare ancora i Malatesta al comando del luogo, toglieva a questi il governo della Marca e inviava come Commissario il vescovo di Ancona e Numana, Astorgio Agnense, che giunse con settanta cavalli, vi pose la Curia provinciale e ne rimase alla direzione⁸.

Nello stesso anno 1430 i Domenicani, i quali erano già stati a Roncisvalle e che da due anni si trovavano nel convento di San Marco, ottennero che in esso fosse eretta la Parrocchia, sopprimendosi quella di San Niccolò.

L'Agnense e il Vitelleschi.

L'arrivo di un Commissario governativo non portò tranquillità, sia perchè tra gli osimani c'erano molti che avevano profittato del regime dei Malatesta e ne rimpiangevano il governo, sia perchè a succedere all'Arcivescovo di Ancona fu mandato Giovanni Vitelleschi, vescovo di Recanati, il quale qui e altrove governò con metodi così contrari al suo carattere e agli ordini ricevuti, che peggio non avrebbe fatto qualunque capitano di ventura. Gli osimani, che pur si erano adattati a giurare fedeltà al Papa (24-VII-1430) non poterono a lungo sopportare le vessazioni del Vitelleschi, e nel novembre del 1433 si sollevarono, e non senza spargimento di sangue cacciarono il presidio pontificio. Cercarono di porre le mani anche sul Vitelleschi: ma questi riuscì a scappare, nascosto tra gli uomini delle sue milizie.

Frattanto Filippo Maria Visconti, duca di Milano, approfittando del fatto che in quegli anni si teneva in Basilea un Concilio che aveva preso posizione contro il pontefice Eugenio IV, si schierava a favore del Concilio stesso, non certo per tenerezza dell'unità della Chiesa⁹. E per indebolire il prestigio del Papa inviava nella Marca Francesco Sforza con la scusa di doverlo far procedere

(7) Liber. Offitiorum in *Studia Picena*, I, 1944.

(8) L'ambasceria guidata da Giovanni di Ceccone e da Beccolino di Cozzone nonno dell'altro omonimo di cui dovremo parlare, fu deliberata nella seduta del 15-V-1430.

(9) S. SIMENONI: *Le Signorie*, Milano, 1950; I, p. 473.

verso la Puglia. Sia stato questo il motivo per cui lo Sforza venne nella Marca, o non piuttosto il fatto che le nostre città stesse ve lo avessero invitato per liberarsi dal Vitelleschi, Osimo vi aveva provveduto già per suo conto¹⁰. Non appena lo Sforza si fu accampato a Jesi, diramò un bando a tutti i Comuni della Marca, annunciando di esser venuto d'ordine del Concilio di Basilea e di F. M. Visconti per togliere a Eugenio IV « *Papa, come dice lui* » il governo di questa Regione, « *che invece spetta al legittimo successore di Pietro* »¹¹: questo bando è del 7 dicembre 1433. Alcune città si arresero subito, e lo Sforza procedette da trionfatore verso il Musone e verso il Potenza. Montolmo (= Pausula) che ebbe la cattiva idea di chiudergli le porte, fu occupata il 12 dicembre e abbandonata alle schiere dello Sforza. Si sa cosa voleva dire questo provvedimento. Fu tale lo sgomento tutto all'intorno, che piovvero da ogni parte gli ambasciatori per le dedizioni.

Viene Fr. Sforza.

Osimo non aveva certo cacciato il presidio pontificio per cadere sotto lo Sforza; ma la situazione, oramai, era quella che era. Pertanto, per timore di peggio, mandò all'accampamento del Musone i suoi ambasciatori (21-XII). Ma essi si presentavano con qualche pretesa, proponendo di darsi non direttamente allo Sforza, ma al Duca di Milano. « *Figli miei — rispose quegli — per amore io vi presi, e non il Duca; se ciò vi rincresce, siete liberi di tornarvi donde siete venuti; verrò poi io a prendervi* ».

Nonostante questa poco accogliente risposta, gli ambasciatori — a capo dei quali era Napoleone Sinibaldi — non si sgomentarono. Si trattennero al campo qualche giorno; e seppero tanto bene mettere in evidenza il valore strategico della città, che lo Sforza, venuto a più miti consigli, firmò dei capitoli di accordo che permisero il pacifico ingresso in Osimo delle milizie sforzesche¹².

Nel marzo dell'anno seguente avveniva la pacificazione tra il Papa e lo Sforza; e questi era nominato a vita Marchese, e investito del gonfalonierato di tutta la Marca. Da documenti del tempo sappiamo che lo Sforza era in Osimo la vigilia del Natale 1435, e vi rimase fino all'Epifania¹³. Per dare un'idea del modo sbrigativo del suo governo, leggasi il bando spedito da Osimo il 2 gennaio '36 ai Comuni dipendenti, chiamati a muovere contro Camerino, che faceva resistenza allo Sforza: « *Se tengono a caro la nostra grazia, pongano in ordine un*

(10) I. SIMONETA *Rerum gestarum Fr. Sf. Commentarii*, in « *Rac. Studi Stor. Ital.* XXXI, 2", p. 41.

(11) G. BENADDUCCI: *Della Signoria degli Sforza in Tolentino* - Filelfo, 1892, p. 14.

(12) Vederne il testo in MARTOKELLI, pag. 253 e segg.

(13) COMPAGNONI: *Reggia Picena*, pa. 329.

uomo per ogni focolare; e ben forniti di balestre e di altre armi necessarie, li facciano andare dove si saprà che noi siamo di persona; e tutti quanti dovranno avere il denaro occorrente al vitto di quindici giorni... e in ciò fare non verrà tollerata scusa alcuna o tardanza: sotto pena di perder la grazia nostra »¹⁴. Osimo in quell'occasione mandò cinquanta uomini.



LO SFORZA
RAPPRESENTATO IN UN CAPITELLO

Risiedette ancora lo Sforza tra noi dal 15 febbraio alla metà di aprile dello stesso anno 1436. Il 28 aprile era qui il fratello Alessandro, per rendere omaggio al Marchese di Ferrara che transitava per la Marca. Di altra permanenza di

(14) *Perder la grazia* significava troppe cose, a quel tempo. Per esempio, la moglie di Barnabò Visconti, Regina della Scala, che teneva la signoria a nome del marito, aveva decretato in una certa ordinanza mandata a Reggio che, come pena di tardanza, al messo il quale avesse procrastinato di 24 ore la consegna di un messaggio, doveva esser cavato un occhio, se in tempo di pace: tutti e due, se in tempo di guerra. (N. VALERI: *L'Italia nell'età dei principati* - Mondadori, 1949, pag. 235). Ed era una donna: e le corti erano ancora la sede delle arti, delle cortesie e delle eleganze...

Alessandro in Osimo abbiamo prova in una sua lettera spedita da qui il 17 maggio 1440 a S. Severino, per domandare — imponendolo — che a Podestà di quel Comune sia eletto il *nobile e virtuoso homo* Gozzone de Gozzoni nostro concittadino il quale, al dir dello Sforza, è *persona da saver governare con raxone et justicia omne gran città*. Ottenuta la nomina, nonostante che quella comunità l'avesse già conferita ad un recanatese, il Gozzoni fu riconfermato per altri sei mesi, in seguito ad altra lettera dello Sforza (inviata il 27 ottobre 1440 da Adria) dove dice che il Gozzoni *se porta laudabilmente, del che merita essere honorato et exaitato* ¹⁵.

Il Papa contro lo Sforza.

Ma quei tempi, che non fecero vedere due anni consecutivi svolgersi su una stessa direttiva, e anche la durezza dei rappresentanti sforzeschi nel governo di queste regioni, non resero facile la vita e il dominio ai nuovi arrivati. Mentre Eugenio IV, desideroso di riprendere il dominio di tutta la Marca, diffidava lo Sforza a lasciargliene il governo, il Visconti — pronto sempre a cambiare idee e simpatie a seconda delle fortune dei suoi amici e competitori, cui non permetteva di diventare troppo forti — visti i successi dello Sforza, si concertò con il Papa per liberare la Marca da costui, che ora egli faceva passare da usurpatore. Offrì così al Pontefice la spada del suo miglior capitano, Niccolò Piccinino, perchè lo aiutasse nell'impresa.

Lo Sforza distribuì le sue milizie nelle varie città occupate, e attese l'attacco a Fano. In Osimo mandò il capitano Giovanni Mauruzi detto *da Tolentino*, suo genero, il quale giunse tra noi nell'agosto del '43 alla testa di 1200 cavalli: aveva al suo seguito il capitano Antonio Trivulzio. Intanto il Piccinino avanzava; e avanzava pure con forte esercito re Alfonso di Aragona, che erasi alleato con il Papa. Il 18 agosto il Re, dal campo di San Severino Marche, inviava a tutte le città della regione una lettera in cui, dopo aver esposto le ragioni per cui il Papa si era deciso a togliere la signoria agli Sforza, prometteva ogni grazia a chi avesse aperto le porte, e minacciava ogni rovina a chi avesse voluto opporsi. Questo lavoro e queste manovre non poterono non operare a favore dei nemici dello Sforza. Ed ecco gli osimani mandare i loro oratori al campo del Re, per promettere sudditanza.

Lo Sforza deve aver visto la mala parata. Lui, che era solito sottoscrivere i proclami con tanta burbanza da far precedere la propria firma dalla frase: « *data da... a dispetto di Pietro e Paolo* » ¹⁶, oramai ne faceva a meno. E mandò

(15) A. GIANANDREA: *Della Signoria degli Sforza nella Marca* - Milano, Bortolotti, 1885.

(16) CECCONI: *Strenna* 1883.

ordine al presidio di Osimo che si preparasse ad abbandonare la città: non senza, però, averla ben punita prima di andarsene.

L'episodio di Lionetta.

Gli sforzeschi erano in Osimo poco meno di duemila. Era facile organizzare una strage contro inermi e inavvertiti cittadini. Se non che, le cose andarono ben diversamente per il coraggio e l'avvedutezza della Nobil Donna osimana Lionetta, vedova di Giacomo Leopardi¹⁷. Era stata ella obbligata a dare ospitalità, a titolo di alloggio militare, a Martino da Foligno e Benedetto Poppi, capitani sforzeschi, e la sera del 28 agosto '43 si era trattenuta a cena da loro, che avevano a mensa altri commilitoni. Licenziatasi dagli ospiti quando vide le intemperanti libagioni, voleva coricarsi. Ma un insolito conversare dei commensali richiamò la sua attenzione: tese l'orecchio, e dovette udire che tutti insieme parlavano di quanto avrebbero fatto alle tredici (= un'ora di giorno dell'indomani).

Cacciata degli Sforzeschi.

L'animoso donna, anziché andare a riposo, si mise a girar per le case dei più autorevoli cittadini per avvisarli del pericolo. E questi, raccolti con il favor della notte e armatisi come meglio poterono, si divisero i compiti per assalire gli acquartieramenti degli sforzeschi; e prima ancora che facesse giorno, li sorpresero nel sonno, li disarmarono e li catturarono quasi tutti. Il capitano Mauruzi si salvò con la fuga, favoritagli — sembra — da Napolione Sinibaldi suo parente; il quale, a quanto si disse, fece uscire il Mauruzi per un cunicolo sotterraneo che metteva in comunicazione l'interno del Cassero con l'aperta campagna verso Roncisvalle¹⁸. Era la notte del 29 agosto. La mattina seguente la città si dichiarò per il Papa.

(17) La famiglia Leopardi, che nella nostra storia incontreremo ancora più volte, ha un'origine che - stando a certe tradizioni - si perderebbe nella notte dei tempi. Intatti, in quelle tali lezioni di breviario di cui parlammo quando si trattò di S. Leopardo vescovo è detto che dalla famiglia di questi discendesse quella dei nostri Leopardi. A parte ciò, è certo che molti suoi uomini ebbero un valore e un nome. Va ricordato un *Gothofridus* (= Goffredo) *strenuus miles ac nobilis vir* (anno 911); Attone e Matteo, padre e figlio di cui è memoria in un atto di pace tra Osimo e Recanati (1199); Gottiboldo, conte e rettore di Senigallia, di cui pure parlammo; Giacomo, assassinato da Bocchorno; e Pierdomemco, che con lo stesso si trovò sempre in lotta, e fu ambasciatore di Sisto IV e capitano di Castel S. Angelo; era anche stato podestà di parecchie città dello Stato pontificio. Ebbe da Innocenzo VIII riconfermato il privilegio della mula bianca; privilegio del quale avremo occasione di parlare. Un Leopardi Cesare (1561) fu numismatico; e un Francesco era nel 1847 ufficiale della Guardia Civica. (SPRETI, *op. cit.*).

(18) Ricordiamo che dello stesso cunicolo si servirono i Goti al tempo dell'assedio di Belisario.

In memoria del fatto, si fece fare in Duomo un affresco, nel quale erano rappresentati San Leone Magno che l'aveva consacrato, e Lionetta. (Detto affresco era presso la pila dell'acqua santa, e fu raschiato durante l'assenza del Cardinal Pallavicino nostro vescovo, credendosi allora che esso rappresentasse l'episodio di Boccolino, di cui parleremo)¹⁹.

Fu anche istituita per decreto del Consiglio (con 61 voti favorevoli e uno solo contrario)²⁰ una speciale festa di San Giovanni Decollato (di cui in quel giorno ricorreva la festa), con solenne processione, Messa cantata e offerta di ceri. Questa festa si celebrava così ancora al tempo del Talleoni (1800); e, sia pure in forma più ridotta, anche al tempo del Cecconi (1883).

Privilegi a Osimo.

Il Papa, che già con altri Brevi aveva lodato il contegno degli osimani, volle per questo fatto premiarli. Così, quando si riconciliò con lo Sforza e gli ridiede il governo della Marca, ne esentò le città più fedeli: Osimo, Recanati, Ancona, Fabriano. Con altro breve poi, che il Martorelli giustamente chiama *aureo*²¹, inviato il 15 novembre del 1444, dichiarava Osimo esente da ogni altra autorità che non fosse quella del Romano Pontefice²²; e concedeva tante esenzioni da oneri, e tanti privilegi, che più non se ne sarebbero concessi a chi avesse salvato la vita al Papa stesso²³.

Con altro breve del giorno successivo assolveva gli osimani dalla censura in cui erano incorsi per aver persistito tanto tempo nell'obbedienza allo Sforza. Infine, con Breve del 19 dello stesso mese immetteva di nuovo Osimo nel legale possesso dei castelli e ville già restituiti da Gregorio XI.

A sua volta, re Alfonso di Aragona, con editto 12 agosto 1445 concedeva a Osimo il privilegio di estrarre dal Regno di Napoli cinquecento salme di grano (corrispondenti a oltre 800 quintali) e trecento bovi, senza pagar dazio o gabella di sorta. Concesse inoltre, come privilegio, che lo stemma del Comune, anziché essere su un solo campo, fosse inquartato con le sei barre perpendicolari ara-

(19) Una nota alle Riformanze, sotto la data 30 ottobre 1692, ci dice che l'affresco aveva accanto « un anello di ferro, dove in detta festa e giorno canonica si poneva il stendardo che fu levato ai med. anconitani, che in tempo della f. m. (= felice memoria) del card. Galamini del titolo di S. M. di Aracoeli, già nostro vescovo, fu fatto levare per mantenere gli animi di queste due città concordi ». Evidentemente è quello stesso stendardo che si trascinava per le strade in segno di spregio, e del quale parlammo a proposito dei Gozzolini.

(20) Riform. 17-VIII-1445.

(21) Op. cit., p. 274.

(22) Nel sec. successivo si sarebbe completata l'opera, concedendo ai nostri Vescovi il diritto di dichiararsi: *alla S. Sede immediatamente soggetti*.

(23) Con breve 20-III-1448 Niccolò V riammetteva in Città Napolione Sinibaldi, che ne era stato esiliato per aver favorito la fuga del Mauruzi.

gonesi, tre bianche e tre rosse alternate, e il tutto sormontato dalla corona reale. Tutti questi favori trovano spiegazione nel fatto che, essendo stata Osimo la prima a levarsi contro lo Sforza, le altre città dovettero tener dietro all'esempio, per forza di cose; e con ciò fu risparmiato tanto sangue, e forse il rischio di una non sicura vittoria.

Non vogliamo chiudere la prima metà di questo movimentato Quattrocento senza almeno accennare ad alcune cose che, presi dalla narrazione delle vicende politiche, non abbiamo potuto registrare all'anno giusto.

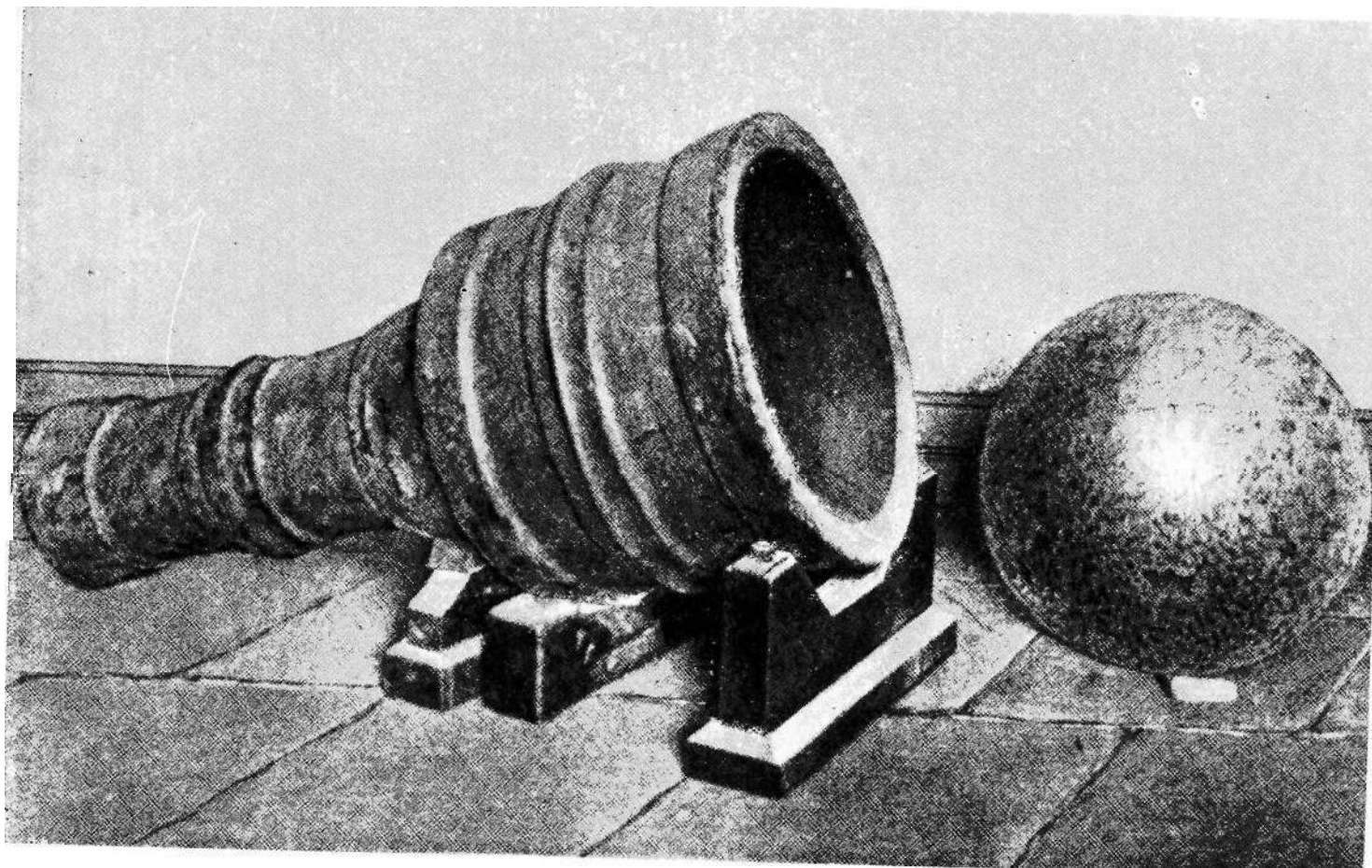
II « Misbaba ».

E anzitutto dobbiamo parlare di un singolare pezzo di artiglieria quattrocentesca, che la città nostra custodì per quattro secoli, sotto l'atrio del suo Palazzo civico: la Bombarda-mortaiò o petriera (perchè lanciava pietre) che passò alla storia con il nomignolo di *Misbaba* datole (chissà perchè...) dagli osimani, o anche di *Cannò de figo*, datole per sfregio dagli anconetani. Quest'arma è, fino dal 1862 — e ne daremo la ragione a suo tempo — nel Museo nazionale di artiglieria di Torino, e costituisce uno dei pezzi più caratteristici di tutta quella grande raccolta. E' di ferro colato, e composto di due parti ben distinte: la prima parte, di forma cilindrica e del diametro esterno di cm. 30-35 e della lunghezza di cm. 85, è il cannone vero e proprio, cioè la camera di scoppio; e la seconda parte è una specie di grosso secchio cilindrico, del diametro interno di cm. 60: secchio adatto per contenere il proiettile, e aderente per il fondo all'altro pezzo, con cui è in comunicazione a mezzo di un foro, del diametro uguale a quello interno del cannone, in modo che la spinta prodotta dallo scoppio potesse comunicarsi alla palla di pietra, che per tal modo veniva lanciata a distanza. Il pezzo intero pesa chilogrammi 1190; il solo proiettile ne pesava 203.

Qual'è la provenienza di questo arnese di guerra? Ricordando quanto dicemmo della cacciata dei Malatesta, si dovrebbe pensare che quel tal Mortaiò di ferro che rimase in Osimo in quell'occasione e fu portata nel palazzo dei Priori, come ci dice il Talleoni²⁴, fosse proprio la bombarda che ora abbiamo descritto. Ma il Martorelli²⁵ ci dice che questa bombarda fu donata ad Osimo dal capitano Piccinino dopo la cacciata degli Sforza, in riconoscimento delle benemeritenze dalla città acquistatesi. E, poiché in occasione di una rivendicazione

(24) Op. cit., p. 80.

(25) Op. cit., p. 283.



IL « MISBABA » CHE OGGI E' A TORIS

della stessa bombarda fatta nel 1445 dai Perugini (che asserivano di averla prestata al Piccinino solo in uso), ne venne una lunga discussione in cui, fra l'altro, fu addotta a nostro favore la testimonianza di ser Niccolò di Tacco, che era stato cancelliere del Piccinino, morto l'anno prima, evidentemente una donazione ci fu²⁶. Rimane da chiarire se la bombarda qui rimasta sia quella del Malatesta o quella del Piccinino. Se pure non si debba ammettere che almeno uno dei due storici abbia preso abbaglio.

Leggi suntuarie.

Nel 1440, a seguito delle frequenti necessità belliche e delle imposizioni fatte dai Malatesta e dagli Sforza, la maggior parte delle più nobili nostre famiglie videro di molto ridotte le loro risorse. Continuando, con tutto ciò, le loro donne



LA TELA DI ANDREA 0° SOLARIO

nell'ambizione di sfoggiare lussi e vestiti, la Comunità - che vide in questo fatto un depauperamento per la popolazione in genere — decretò severe leggi suntuarie, precedendo anche in questo tanti altri comuni. In esse si stabiliva:

(26) Rifornì. 15-IV-1445.

il corredo della sposa non deve superare il terzo della dote, e una commissione di probi cittadini dovrà ogni volta verificarlo; è proibito nell'abito nuziale ogni strascico; nei pranzi non si può superare il numero di venti invitati; non sono permessi, dentro un certo spazio di tempo, più di due conviti²⁷.

La Nobiltà Osimana del '400 e del '700.

E qui notiamo per *incidens* quanto ci fa sapere il Martorelli²⁸ circa la Nobiltà di quel tempo: nel 1440 i Consiglieri nobili erano più di cento. Nel 1700 erano rimasti solo 40 consiglieri nobili. Il Martorelli attribuisce questa forte diminuzione al fatto che — essendo entrato in uso un lusso eccessivo, specialmente nelle doti e nei corredi — in molte famiglie nobili che non potevano permettersi più tanto sfarzo, si era dovuto rinunciare ai matrimoni²⁹.

Dovremo aggiungere, però, che non tutti i ricchi di allora e dopo pensavano solo agli sfarzi della vita privata. E' del primo quarto di quel secolo la chiamata in Osimo del celebre pittore Pietro da Montepulciano che, per commissione di Caterina, moglie di Antonio Fanelli (notajo, il cui nome ricorre spesso negli atti del tempo), dipingeva nel 1418 quel superbo polittico che si ammira nel nostro Battistero. Forse il Da Montepulciano altri lavori ancora avrà qui eseguito, ma non ne rimangono tracce; se pur non sono suoi quegli affreschi di cui sono decorati la volticina e le pareti della ex-Chiesa di S. Biagio incorporata nell'attuale monastero di S. Niccolò, stando a quanto asserisce il Rotondi^{29 bis}, il quale ne assegna anche la probabile data di esecuzione (1420). La critica più moderna attribuisce tali affreschi a Nicola da Camerino.

Nei secoli seguenti, altre famiglie nobili facevano eseguire da celebri artisti altri lavori. Così i Leopardi commettevano (1503) a Andrea da Solaro la pala d'altare in S. Francesco, nella quale fu poi aggiunta la figura di Boccolino (1506); i Gozzolini facevano eseguire dal Lotto (1537 e.) la celebre Madonna con Angeli,

(27) Tali decreti furono rinnovati, con le modifiche del caso, nel 1544, e ancora nel 1557.

(28) Op. cit., p. 287.

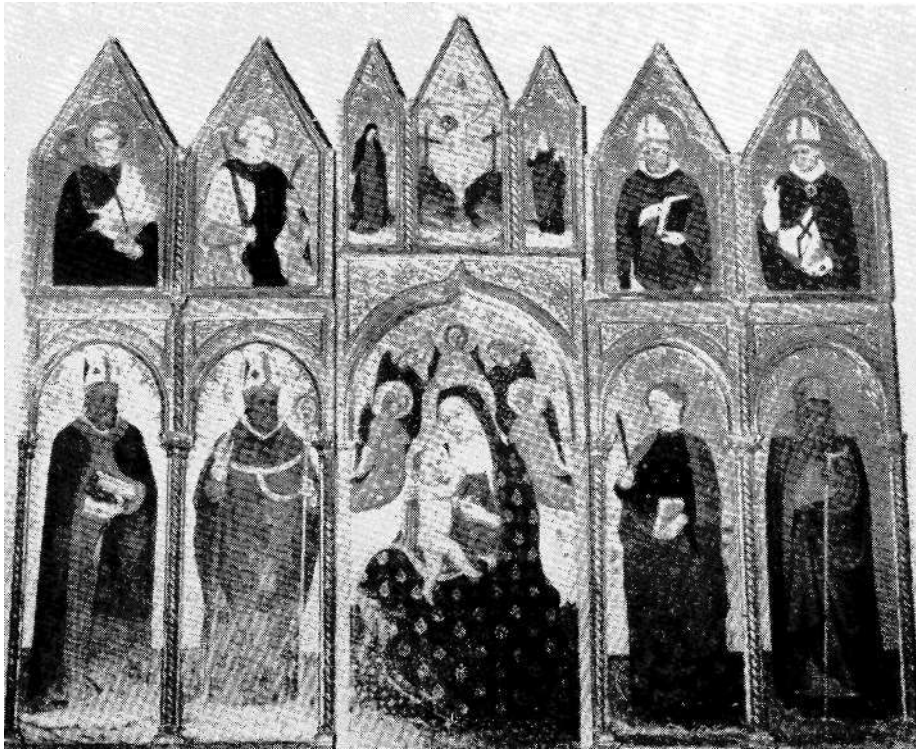
(29) Per non tornarci più sopra, diremo qui che poi nel 1823 le famiglie nobili osimane erano ridotte alle 31 seguenti: Acqua, Alethy, Buttari, Benvenuti, Barontini, Blasi, Bertucci, Bonfigli, Bellini, Bonvillani, Briganti Bellini, Costici, Consoli, Dionisi, Dittaiuti, Fiorenzi, Gallo, Gaudenti, Iannicoli, Leopardi, Martorelli, Mazzoleni, Massucci, Pini, Sinibaldi, Simonetti, Stella, Tomassini, Talleoni, Urbinati, Volponi (Arch. Segr. Vat. - fondo segret. di Stato, Rubr. 33).

Nel 1314 erano solo cinque: Bartolomeo da Offagna (da cui Boccolino), Bonvillani, Guzzolini, Leopardi, Sinibaldi. (Statuti, Lib. Ili, rubr. 4)

Nel 1379 vediamo apparire con un *Florentius Lentii* (Fiorenzo di Lencio) che poi in tutti i secoli seguenti presero così viva parte alla vita cittadina. Il primo Fiorenzi di cui è cenno nei nostri Archivi è un Alberto, che figura come testimonia in un atto del 18-XI-1285 (Arch. Comun.).

(29 bis) *Studi e ricerche ecc.* - Fabriano, Gentile, 1936.

tela che trovavasi sopra uno degli altari laterali della chiesa dell'Annunziata nuova; i Pini ponevano nella chiesa di S. Lucia, in cui avevano diritto di sepoltura, una bella tavola fatta eseguire per conto loro dal Siciolante (1561); i Fio-



\$gJJS\$PgJgTO

IL POLITTICO DI P. DA MONTEPULCIANO

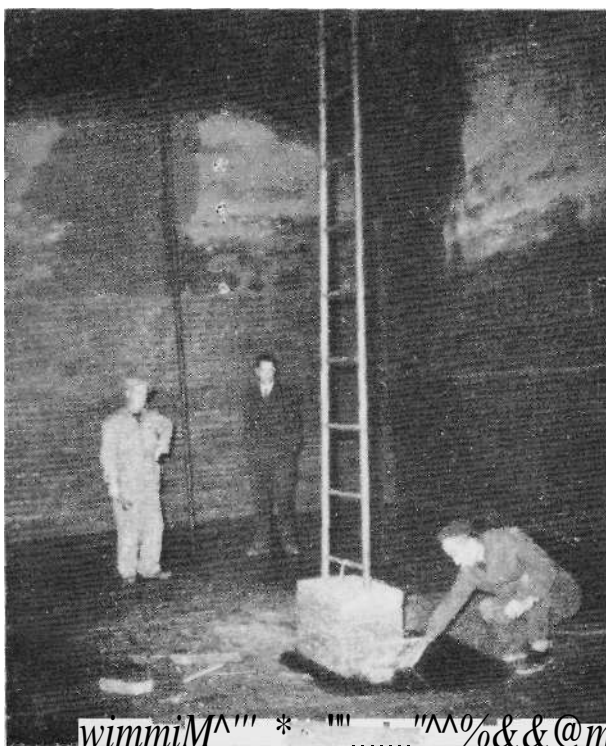
renzi un'altra grande tela (l'Immacolata) del Grechetto che faceva da pala nell'altare maggiore della chiesa dei Cappuccini; i Gallo le tele dell'Antonozzi che tuttora adornano gli attuali uffici della Cassa di Risparmio; i Simonetti la tela che si vede sull'altare di S. Francesco di Paola in S. Filippo, e che è attribuita al Solimene (inizi del 1700).

Predicaz, di S. Giac. d. Marca.

Altra cosa da ricordare è che nel 1441 fu qui chiamato San Giacomo della Marca, che vi tenne un corso di predicazione³⁰. S. Giacomo, nativo di Monte

(30) NICCOLAI: *Vita di San G. d. M.* - Bologna, Mareggiarti, 1876, p. 90.

Prandone, detto più comunemente *della Marca*, discepolo di S. Bernardino da Siena, amico e confratello di S. Giovanni da Capestrano, era predicatore di grande fama, pacificatore di popoli, erudito e geniale raccoglitore di codici, fondatore di biblioteche, e primo ideatore di una federazione tra città marchigiane, che può essere considerata come nucleo di una futura Regione.



LA CISTERNA DI S. GIACOMO DELLA MARCA

Durante la sua predicazione in Osimo, il Santo fu chiamato a dirimere una controversia circa la colletta del bestiame³¹. Era già salito in grande considerazione fra noi³² per aver fondato due anni innanzi, come dicemmo, il convento dell'Annunziata Vecchia³³. Lo stesso Santo tornò poi a predicare la quaresima

(31) TALLEONI, II, p. 84.

(32) « *Hominis bonae et sanctae conscientiae* » lo dicono gli atti relativi al compromesso raggiunto ad opera del Santo (10-IV-1441).

(33) Fra Gasp, da M. Santo — *Gesta dell'ApMeo S. G. d. Al*, Ascoli, Cardi, 1804, p. 84 — dice che il Santo non potè trovarsi in Osimo alla fondazione di quel convento perchè, ci assicura lo scrittore, in quel tempo il Santo era occupato in una missione di Ungheria. I nostri storici, invece, i quali hanno preso la notizia da una vecchia carta che esisteva nel convento stesso, lo danno presente alla fondazione.

del 1452 insieme con fra Giovanni da Ischia. Ma allora si **diede** luogo a un incidente spiacevole: fra Giovanni tanto fece e tanto disse presso le autorità, che riuscì a far chiudere una casa di tolleranza da tempo aperta nella città nostra³⁴, dove oramai la presenza di numerosa truppa era diventata abituale. Ma la cosa fu presa in così mala parte da tanta gioventù (e non gioventù...) scostumata, e dalla stessa Amministrazione Comunale, la quale ne veniva danneggiata nel bilancio³⁵, che il missionario corse pericolo di finire linciato. Che le cose giungessero fino a questo punto, è dimostrato da un ordine di Papa Niccolò V (ordine il cui originale trovasi con la data 11-XI-1453 nel nostro Archivio segreto Comunale), il quale invita il Governatore a desistere dal processare quelli che erano già imprigionati per il tentativo contro fra Giovanni. Altra e ultima visita fece a Osimo il Santo nel 1461, su nuovo invito della nostra stessa Comunità³⁶.

La Cisterna di Piazza.

Ai suggerimenti di detto Santo predicatore Osimo va debitrice della allora provvidenziale cisterna di Piazza, che da quel tempo rimase sempre aperta, fino a poco dopo l'inaugurazione dell'acquedotto. Nella ricognizione fattasene nel 1955, in occasione della riselciatura della Piazza Boccolino, si è potuto constatare che la cisterna ha un rettangolo di base delle dimensioni di m. 12x7 e un'altezza di oltre 7 metri. Ha quindi una capacità di poco meno di 600 ettolitri. Altra cisterna fece costruire circa lo stesso torno di tempo il Comune, nel cortile interno di San Francesco, con denaro ricavato dalla vendita di un fondo che era stato lasciato da tale Lucchino di Osimo.

E ora completiamo la narrazione delle vicende degli ultimi anni della prima metà del secolo XV.

Lo Sforza, pure essendosi dovuto ritirare così a precipizio, non si dava per vinto: a piegarlo, il Papa mandò dalle nostre parti Iacopo da Gaivano il

(34) COMPAGN. III, p. 370 e 381.

(35) Sembra impossibile, e pure gli atti parlano chiaro: la malfamata casa era stata aperta... e in certi locali di proprietà comunale (forse in via Oppia), con regolare contratto di affitto (per quindici ducati annui) datato 27-VII-1406. Nel 1440 era stata trasferita a Porta S. Giacomo *prò evitandis multis et enormis* (sic) *peccatis*. Proprio in quel 1441, con altro contratto 31 agosto, era stata data in affitto a due donne straniere, con facoltà alle stesse di correggere le loro dipendenti potendo anche prenderle a pugni e schiaffi, a calci e bastonate... Non ostante l'azione del P. Giovanni, la troviamo riaperta nel 1489; e il reddito faceva parte della gabella della dogana.

(36) Per associazione di idee, ci siamo domandati se — come più volte è venuto in Osimo a predicare S. Giacomo della Marca — non ci sia venuto pure S. Bernardino da Siena, che in quegli stessi anni esercitava altrettanto fruttuoso apostolato anche nelle Marche. E ci induceva a supporlo la presenza di molti Nomi di Gesù che si trovano tuttora in pietra sulla facciata di vecchie case. (Era questo il segno che Egli lasciava del suo passaggio). Ma nulla ci è risultato dagli Archivi, e lo stesso moderno biografo del Santo (padre Fiari) da noi interpellato, non ha potuto dirci altro che è *molto probabile* una predicazione di S. Bernardino in Osimo; però nemmeno lui ha documenti.

quale acquarterò le sue milizie al campo del Vaccaro (presso San Sabino) e dovette stare molto in guardia per impedire che lo Sforza, già in ripresa, potesse arrivare fin qua. E fummo fortunati: che — per la pace di Perugia (30 settembre 1445) tra Veneziani, Fiorentini e Visconti da una parte, e il Papa dall'altra — allo Sforza si lasciava quel che egli ancora teneva e quel che avrebbe potuto acquistare nei prossimi dodici giorni. E lo Sforza si affannò per arrivar dappertutto; ma gli rimasero fuori Osimo, Recanati e Fabriano. Brigò perfino con gli anconitani — che avevano ancora molti rancori con noi — per farci del danno; ma l'arrivo di altre truppe pontificie al comando del Castellano di Sant'Angelo³⁷ lo fece rinunciare a ogni velleità. La mattina del 9 agosto 1447 Francesco Sforza con la sua consorte Bianca Visconti, alla testa di quattromila cavalli e duemila fanti, lasciava per sempre, con il cuore stretto, questa parte di Marca che aveva così duramente vessato.

Sistemazioni.

Nel febbraio dello stesso anno moriva Eugenio IV e gli succedeva Niccolò V. Con lui appaiono i primi segni del Rinascimento. Finisce l'Impero d'Oriente. Con la rinunzia dell'antipapa Felice V (1448) cessa il contrasto tra Concilio di Basilea e Pontefice; avviene, almeno momentaneamente, una certa distensione: sta per celebrarsi il VI Anno Santo. E anche tra noi si sistemano varie cose: per sentenza del legato Card. Capranica (4-IX-47) Offagna, contesa da osimani e anconetani, e Castelfidardo voluta da osimani e recanatesi, passano alle dirette dipendenze della Santa Sede; sono annullati e chiusi tutti i processi pendenti tra le varie parti per offese a rapine, condonandosi reciprocamente ogni dare e avere. A riconfermare quel senso di pacificazione che si sarebbe desiderato più efficace, fu nell'anno seguente richiamato dal bando •— come abbiamo detto — quel Napoleone Sinibaldi che vedemmo favorire al Mauruzi la fuga, e che era stato scacciato quale sospetto di intese con lo Sforza.

Il Palazzo Civico.

E il Comune approfitta di questo momento di respiro per mettere in migliore ordine l'amm.ne civica e per deliberare su alcune opere pubbliche di più notevole spesa. Quanto *all'igiene*, come aveva ordinato fino dal 1416 che delle acque delle fogne non si potesse far altro uso che quello di murare, così con provvedimento 17-IX-1446 ordina che tutte le carni da macello siano bollate; e con delibera 6-VI-1458 stabilisce una pena di dieci tratti di corda per chi fa girare

(37) Breve 25 marzo 1446.





IL VECCHIO PALAZZO CIVICO
(IL PRIMO A SINISTRA DI CHI GUARDA)



maiali per le vie della città, e con bando 25-VI-1459 prescrive che solo alla fonte di Follonica si possano lavare i panni sporchi. Quanto *all'istruzione*, nomina il 25-V-1447, Bertuccio da Cingoli maestro di scuola. Quanto alle *opere pubbliche*, delibera di far costruire la torre di Montefiore, a difesa contro Recanati (istrum 18 sett. 1452) che fu portata a termine, nonostante il parere contrario del Governatore (6-X-52); e poi di provvedere il Magistrato (i Priori) di una più degna sede. La delibera presa nell'anno 1457 (8 agosto) autorizza la *permutatio domi D.ni Episcopi*; frase di oscuro significato, che però non sarà del tutto inesplicabile quando si sarà ricordato che il Palazzo comunale di allora si trovava nella parrocchia di San Michele Arcangelo, e che detta Parrocchia aveva la sua chiesa all'inizio dell'attuale via Cinque Torri, poco sotto lo sbocco del vicolo Bonfigli. In definitiva, il Palazzo comunale trovavasi dove è oggi la parte nuova del palazzo Balleani Baldeschi (già Guarnieri). E, poiché è da credere che la proprietà vescovile si estendesse dal Duomo fino all'area dell'attuale Palazzo civico, mentre il Vescovo abitava tutt'ora nei pressi di Santa Maria di Piazza e quindi in prossimità dell'abitazione dei Priori (e ciò a causa dei guasti fatti all'episcopio dalle invasioni dei Gozzolini), la permuta deve essere consistita in questo: il Comune cede al Vescovo quella parte di fabbricato che occupa già, e il Vescovo cede al Comune le case dove sorgerà il Palazzo nuovo. La costruzione, data l'entità della spesa e la moltitudine delle vicende avverse succedutesi, procedette molto a rilento³⁸. Nelle annotazioni dal Vecchietti fatte all'Opera del Compagnoni³⁹ è detto che nell'anno 1579 fu ristorato e abbellito di pietre il palazzo pubblico del Comune di Osimo. Un monitorio del Comune in data 1580 commina pene contro chiunque impedisca la continuazione della fabbrica. Una più vigorosa ripresa per il compimento dell'opera si ebbe nel 1619, quando con nuova delibera si assegnò a tal fine il ricavato di 200 rubbia di grano del Monte frumentario⁴⁰ e si avanzò supplica al papa Paolo V perchè concorresse alla spesa. Altre somme vi furono destinate ancora in tempi posteriori. Naturalmente, la facciata primitiva era nello stile dell'epoca, con finestre quattrocentesche: il prospetto attuale è su disegno del Floriani di Macerata, appunto del secolo XVII. Sui capitelli dei pilastri che fanno da stipite alla finestra centrale del piano nobile c'è la scritta: *Mense Decembris 1678*.

(38) Le Riformanze parlano di fabbricare il Palazzo civico, anche nel 1459; nel 1478 è deliberata l'apposizione di un orologio pubblico.

(39) III, pag. 421.

(40) Riform. 1619, p. 70.

Restauri alla Mura.

Con lo spostamento della sede comunale, le statue romane oggi acefale, sistemate in un primo tempo dinanzi al Palazzo, furono in seguito — come dicemmo, facendo la illustrazione di quelle basi — portate nell'atrio dove ancora si trovano. Per analogia aggiungiamo che papa Pio II con Breve 9-XI-1458 condona un canone di 200 fiorini d'oro al Comune, purché con essi si provveda al riassetto delle mura castellane. Non si saprebbe dire a quale parte di mura possa riferirsi questa spesa: se a quella parte di mura romane che ancora erano in efficienza, o a quelle medievali del due-trecento. Ci sembra più verosimile la prima ipotesi, essendo al tempo di Pio II le mura medievali di relativamente recente costruzione.

Beghe tra Comuni.

La seconda metà del Quattrocento è piena di beghe con i Comuni limitrofi. E' forse per questo continuo guerreggiare e per quel continuo passar di truppe senza legge e senza controlli, che troviamo memoria, tanto nel 1461 quanto nel 1477, e ancora nel 1484 e nel 1497, di infezioni coleriche mortali e largamente diffuse⁴¹: prova del come e del quanto fossero tenute in conto pulizia, igiene e sanità pubblica (v. Rif. agli anni relativi). Ci limiteremo ad accennare alle lotte principali tra Comune e Comune, inserendo tra l'una e l'altra, secondo le esigenze della cronologia, le notizie che hanno un qualche interesse per la nostra storia.

Enea Silvio Piccolomini, l'umanista che ascese la cattedra di S. Pietro nel 1458, assumendo il nome di Pio II, si occupò di Osimo in varie circostanze. Con un breve da Mantova approva una delibera con cui il Consiglio generale stabiliva che nessuno potesse essere ammesso alla classe dei Nobili se non fosse stato accettato dallo stesso Consiglio generale. Abbiamo visto già come intervenisse anche per il restauro della mura castellana.

Pio II in Osimo.

Nel 1461 Osimo interviene in una lite tra Ancona e Jesi; e la sagacia del nostro Ugolino Sinibaldi riesce a condurla a lieto fine, nonostante una certa ruggine tra osimani e anconitani che — a causa di tal Forchetta loro milite qui trattenuto in carcere — avevano fatto delle scorrerie e danneggiamenti nel no-

(41) Le Riformanze del 1484 ci dicono che solo dal 15 agosto a tutto ottobre di quell'anno morirono in città 2000 persone. Le statistiche allora non si facevano: ma la cifra è almeno indicativa della gravità dell'infezione.

stro territorio⁴². Il 17 luglio 1464 il Papa, che aveva indetto a Mantova già nel 1460 una Crociata contro i Turchi, passava per Osimo diretto ad Ancona, dove avrebbe dovuto imbarcarsi per l'Oriente. Fu ricevuto dal nostro Vescovo Gaspare Zacchi, il quale lasciò scritto che la cittadinanza gli fece dono di un ricco pallio di seta rossa; pallio che tuttavia il Pontefice volle lasciare in Osimo, donandolo alla nostra Cattedrale. E qui c'è un episodio non dimenticato dai nostri storici: al seguito del Papa c'era, tra gli altri, il Cardinale di Pavia, il quale — giunto in Osimo ancora convalescente da una infermità incoltagli a Loreto — si trattenne a riposarsi: nel sonno gli parve vedere il Papa agonizzante. Rimessosi prontamente in viaggio per Ancona, vi trovò realmente il Papa in agonia, Né la morte si fece attendere, perchè il Pontefice spirò proprio il giorno dell'Assunta di quell'anno 1464⁴³.

Scontri con Filottrano.

Un incidente, che fece qualche rumore, avvenne in quegli stessi anni con Filottrano: per ragioni non ben chiare, ma forse per aver subito una violazione di confini, il Magistrato di Osimo inviò uomini a piedi e a cavallo a fare quella che oggi si direbbe una spedizione punitiva. E infatti si procedette a una razzia di uomini, di cavalli e di bovi. Ritornati con la preda « *a lu passu grande* », cioè là dove era il vecchio ponte di San Domenico, gli uomini furono rilasciati; non così il bestiame. Una sentenza emessa a Monte dell'Olmo (Pausula, ora Corridonia) il 22-11-1467 condannò i colpevoli a pagare una indennità di ben seimila ducati d'oro e cioè duecento ducati a testa (si trattava dunque di trenta esecutori). Ma il nuovo papa Paolo II, con breve 30-11 dello stesso anno, riduceva la indennità a 300 ducati; e tutto fu accomodato⁴⁴. Era tradizionale a Filottrano una certa mascherata, nella quale ogni anno si portava in giro su un cavallo un fantoccio che calzava uno stivale antico; dopo vari giri per le vie dell'abitato, il fantoccio veniva bruciato in Piazza, e lo stivale veniva messo in serbo per l'anno dopo... Dicevano che quello stivale era stato tolto, in altri tempi, a un comandante osimano durante una battaglia. Pensiamo che possa essere stato il sopradetto incidente a dar luogo a questa diceria o tradizione.

(42) Rifornì, p. 66 e 92.

(43) Poniamo qui in nota, come fatti di minore importanza, ma che entrano nel quadro generale delle beghe comunali del Quattrocento, che già all'inizio di quel secolo erano stati più di una volta contrasti con Castelfidardo per ragione di confini, e che più volte se ne tentò la sistemazione. Così, una se ne fece con atto 5 dicembre 1412; ma poi ne fu necessario un altro il 6 aprile 1427. E non crediamo sia stato l'ultimo (MARASCHINI: *Lettere Malatestiane*).

(44) MARTORELLI, *op. cit.*, pag. 308.

Incursione di Offagnesi.

Ed eccoci a un più grave incidente, questa volta con Offagna, che fu come il prodromo del non meno famoso episodio della cosiddetta Battaglia del porco. Abbiamo accennato altrove che i Gozzolini possedevano Montegallo e le terre adiacenti. In un certo giorno del 1467 il loro fattore Marco Schiavo, trovato nei fondi di sua competenza un certo numero di maiali di proprietà di Giovanni Malacari di Offagna, li fa prendere e se li porta via. Gli offagnesi, naturalmente incitati dal Malacari, fanno un'irruzione e portano via a loro volta 95 maiali, di proprietà dell'osimano Pietro Gugliano, col pretesto che avevano sconfinato verso di loro. Non contenti, ne rubano altri a Montegallo, e perfino uccidono il fattore, il quale forse aveva tentato di resistere alla prepotenza. Processo e condanna (7-IV-1470): al Podestà di Offagna che era anconitano duecento fiorini di penalità; a Antonio Scacchi nobile di Ancona, bando e confisca per l'omicidio; al fratello Bartolomeo, cinquecento fiorini di multa; altre pene ad altri⁴⁵.

Intanto era salito al trono pontificio Francesco della Rovere che prese il nome di Sisto IV (1471). Già nell'anno primo del suo pontificato inviava ad Osimo un Breve con cui condonava il terzo del dovuto in quell'anno alla Camera apostolica, perchè con detta somma si riparassero le mura della città. C'è da credere che la somma precedentemente condonata da Pio II non fosse bastata, o che i lavori — una volta messi le mani — avessero rivelato necessità molto maggiori delle previste.

Accordi con Recanati.

Nel 1473 Recanati e Osimo si accordano per stroncare le manovre di certi malfattori i quali, compite delle angherie in uno dei territori, si rifugiavano nell'altro sfuggendo per tal modo alla giustizia di entrambe le Comunità. Analogamente, cercarono i nostri di riuscire nello stesso intento con gli anconetani; ma purtroppo invano, perchè essi né rilasciarono tale Biagio di Matteo, osimano da loro fatto prigioniero, né cessarono di danneggiare campagne e persone⁴⁶: tanto

(45) Che le beghe comunali di quel tempo non fossero le sole citate fin qui ce lo dimostrano un breve di Martino V datato 30-XI-1430 (con cui si da ancora un condono agli esimani per altre irruzioni contro Filottrano), e altro breve del 27-IV-1451, con il quale si ordina da Pio II di rimborsare agli anconetani i danni arrecati dagli osimani in altra irruzione per contrasti di diritto sulla Commenda di S. Filippo alle Casenove.

(46) In questo argomento non è facile dire dove fosse il maggior torto o almeno quale dei due avesse offeso l'altro per primo. Una lettera scritta nel 1473 dalla città di Ancona a quella di Osimo dice: « Se li nostri vengono ai vostri molini con vostra utilità, sono no presse Incarcerati e menati in preda li loro animali, e grano e fanna. Li nostri Polverisiani sono assaltati dalli vostri ofitiali e fanti in li loro propri terreni, levatoli i loro porci e grani. Hieri sera vennero qua spasmati li nostri da Monte Seguro a dire che li alle Casine

che il giudice delle appellazioni li condannò a dover pagare 400 ducati (sent. 19-X-1475). I vecchi motivi di malumore per le nuove angherie fecero talmente inasprire gli animi, che il Papa — per evitarne le conseguenze — ordinò inchieste e giudizi. Ma tanto impegno valse ben poco.

A guardare più in fondo le cose, tutti questi incidenti non erano che esplosione del grave contrasto tra i rispettivi interessi e conseguenti stati d'animo degli Anconetani e degli Osimani. Da un lato, mentre Ancona cresceva in potenza e floridezza, Osimo doveva rammaricarsi della sua stasi; dall'altro, mentre Ancona doveva vedere in Osimo, ancor troppo forte per essa, un ostacolo al suo più rapido affermarsi nell'entroterra, Osimo non intendeva rinunciare a quel prestigio che aveva fino allora goduto. E gli Anconetani l'avvertivano e a loro volta se ne indispettavano. Ciò spiega perchè i loro storici scrivessero già nel Dugento: *Auximani, qui semper Anconitanorum calcaneo insidiantur* (Boncompagno: *Historia obsidionis Anconitanae*); e in pieno Cinquecento « esser cosa verissima che quelli i quali nascono in Osimo o del sangue auximano son nati, tutti sono inimici immortali d'Anconitani » (Bartolomeo d'Alfeo: *Annali di Ancona*).

La Battaglia del Porco.

Gli anconitani, e per il fatto di quei tali loro concittadini condannati per le razzie dei maiali, e per tutto quell'insieme di rancori che erano da quel fatto fermentati e da ogni più piccola circostanza inaspriti, raggranellarono, aiutati da Ascoli e da Camerino, quattromila armati. E già a mezzo giugno 1476, alcune loro bande invadevano Montegallo dandosi a distruggere, depredare e incendiare. Saputo che dagli osimani si preparava la rappresaglia, all'alba del 27 giugno il grosso delle loro forze, guidato da Astorgio Scottivoli, mosse contro la nostra città. Gli osimani non poterono più contenersi. Guidati dal loro concittadino Boccolino Gozzoni che aveva avuto il maggior danno da quelle depredazioni e incendi, e fidando più nella giustizia (!) della loro causa che nel numero, in soli ottocento uomini uscirono dalla città e andarono incontro agli avversari, prendendo contatto con essi sulle colline dette Monti di Cesa (attuali ville Frampolli e Cari-

presso alti muri del Castello sono stati assassinati dalli huomini vostri » (MARTORELLI, *op. cit.*, 320). Gli osimani, alla loro volta, oltreché lagnarsi per la prigionia di quel Biagio di Matteo, ricorsero al Papa perchè gli anconetani costruivano la Rocca di Bolignano (Roccaccia o Rocca di Marchetti) per minacciarli proprio sui loro confini. Aggiungiamo che di tali imprese ladresche quei tempi ci han lasciato anche altre testimonianze, le quali ci fanno vedere di quanto antica data dovesse esser la ruggine tra Osimo e Ancona. Una lettera del Malatesta al suo Vicario in Osimo, datata 12 agosto 1410 (e che conservasi nel nostro archivio comunale), dice che gli anconetani hanno portato via abusivamente dal nostro territorio 100 some di grano e altri cereali, e che rubano *pani, biadi, ferramenti e tucto quello che trovano*.

boldi, tra Santo Stefano e Bellafiora). Le forze di Ancona erano disposte, parte tra Montecerno e Offagna al comando di Buldone, parte sulle colline di Santo Stefano al comando di Astorgio stesso, parte tra Bellafiora e San Biagio al comando di Zampino. Intendimento degli anconitani era di attirare Boccolino ad attaccare il centro, che era tenuto intenzionalmente più sprovvisto, nella speranza di chiudere poi le ali e prendere Boccolino alle spalle. Ma Boccolino è troppo esperto per cadere in questa trappola. Attacca Zampino; e, ripresi i suoi da un momentaneo vacillamento, tanto va innanzi che obbliga gli altri reparti avversari a portare aiuto all'attaccato. Quando costoro si sono precipitati dietro le spalle di Boccolino, le riserve che questi aveva nascoste al fosso di San Valentino li colgono a loro volta alle spalle. E da ciò il disordine, la strage e la fuga degli anconitani, che lasciano duecento morti sul campo e altrettanti prigionieri in potere di Boccolino. Anche il loro principale stendardo cade in mano dei nostri: degli osimani ne caddero una trentina. Questa almeno è la descrizione della battaglia, quale ce l'ha lasciata il poeta osimano Antonio Onofri, testimonio oculare⁴⁷ — anzi, uno dei comandanti — che cantò l'impresa con un poemetto latino in non spregevoli esametri; poemetto riportato per intero dal Martorelli a pagg. 327-341 della sua molte volte citata opera.

Lo stendardo preso agli anconitani.

In memoria del fatto d'armi, fu istituita una funzione religiosa in Cattedrale; funzione da svolgersi nell'anniversario del fatto d'arme (festa di S. Leone I, papa) e che si ripetette per tantissimi anni, fino ai tempi della nostra giovinezza. Ed era stato spargimento di sangue fraterno! Agli eredi dei caduti fu per delibera consigliare concessa la esenzione da tributi e dazi per quindici anni.

Lo stendardo fu deposto in Comune; e ogni anno nella festa di San Leone Magno, anniversario della battaglia, si esponeva in presenza dei cittadini, in attesa di portare la luminaria al Santo. Ma qualche anno dopo, gli anconetani, a far cessare questo « rinnovellati di un dolore che al cuor premeva » corrupero un nostro concittadino che rubò lo stendardo e lo riconsegnò ad essi.

Boccolino, saputo, fece venire a sé questo osimano *degenere...* e gli proibì di mai più comparire in Consiglio, dicendogli: « *Io non voglio imbrattarmi le mani nel sangue di un traditore; ma, se non vuoi che ti faccia tagliare naso e orecchie e cavare gli occhi, non comparire più in Palazzo* ». E gli voltò le spalle. L'altro, sapendo con chi aveva a che fare, tacque e obbedì⁴⁸.

(47) « *Vidi ego confertas acies, infesto — Marte meorum...* ».

(48) GUARNIERI, *Miscuglio*, anno 1462, pag. 64.

Anche un'altra... forma commemorativa si istituì allora e durò più secoli; e, sia pure con altre manifestazioni, se ne conserva traccia anche oggi: la popolarissima e affollatissima festa di S. Biagio. Troviamo in certi appunti del nostro storico Giosuè Cecconi che l'origine del *tiro al gallo* nei pressi di quella chiesa rurale era attribuita, dai vecchi del suo tempo, alla volontà di perpetuare il ricordo della « battaglia del porco » svoltasi in quelle contrade. Si costruiva una lunga staccionata, al cui parapetto si appoggiava una numerosa schiera di uomini armati di fucile (ma, anticamente, di arco) e da lì sparavano su altrettanti galli tenuti legati a debita distanza. Il contadino che aveva fornito i galli riscoteva i soldi dell'ingaggio e rimaneva padrone degli animali non colpiti. Avremo occasione di riparlarne.

Il papa Sisto IV, informato del grave fatto d'arme, inviò severissime rampogne, minacciando scomunica e diecimila ducati di ammenda se non si fosse venuti a una immediata pacificazione⁴⁹. Udite le giustificazioni degli osimani, temperò alquanto verso i nostri il suo stile; impose però che i contendenti si rappacificassero, che fossero restituiti i prigionieri, e che il ponte dell'Aspio — per il quale anche si era conteso — fosse da allora in poi riparato e custodito a spesa comune⁵⁰.

Con sentenza poi del 26 agosto dello stesso anno furono più dettagliatamente delimitati i confini tra i territori dei due Comuni contendenti.

Un poema latino e un poemetto in vernacolo.

Il nostro concittadino Ing. Benedetto Barbalarga con brillante vena poetica e con fantasia che diremmo epica, cantò in sesta rima e in lingua vernacola tutto questo episodio, meritandosi, per il pregio letterario dell'opera, di essere citato nell'Enciclopedia Treccani. E per questo noi lo citiamo secondo l'opportunità. A proposito della composizione di questa vertenza, egli nello stile del suo racconto, finisce il suo poemetto con questa sestina:

*E Bucculi, per fàjela cumprenne
A quei d'Ancona, quanno che vie l'ora
De salda i conti, cosa te pretenne?
— Valete indietro i prigionieri? Allora
Famo accuscì: che ogni omo se sbaratta
Sa un porco uguale. E sémo pari e patta! —*⁵¹

(49) Breve 3-VII-1477.

(50) Breve 27-VIM477.

(51) G. Baldassini nelle sue *Memorie Istoriche dell'antichissima e nobile città di Jesi* (Jesi, Bonelli, 1765) dice, sotto la data 1481 (pag. 182): « Si trova ancora nell'archivio di

Una conclusione avrebbe dovuto pur trarsi dal vedere tutte queste meschine lotte fratricide; quella che ne traeva il Bernabei, cronista anconitano del tempo: « *Da pò la captività de Costantinopoli, la christianità andò de male in peggio, perchè el Gran Turco prese molte provincie Christiane* ». E gli Italiani, cattolici, si dilaniavano fra di loro⁵².

Serra una lettera scritta dalla città di Jesi che prega quella comunità a volerle restituire una bombarda che fu nel divisato luogo portata, allorché quel popolo si unì con Jesi e saccheggiò Osimo ». Non sappiamo se il Baldassini abbia lui personalmente vista quella lettera; e, nel caso affermativo se essa sia autentica. Ne dubitiamo. Come del resto dubitiamo di questa asserita spedizione e saccheggio jesino-serrano contro Osimo, sia perchè il Grizio (*Ristretto delle Istorie di Jesi* - Macerata, Martellini, 1578) non ne fa cenno, e nemmeno ne fanno i Nostri; sia soprattutto perchè non pare essere stata tanto facile un'azione del genere, quando vedremo quello che tanto di meno costò al Trivulzio.

(52) L. BERNABEI: *Croniche anconitane*; Ancona, 1870, p. 149.

CAPO XIII.

BOCCOLINO DI GOZZONE, CAPITANO DI VENTURA - SUA GIOVINEZZA E RIBELLIONE - ASSEDIO E CAPITOLAZIONE DECADENZA DI OSIMO

Giudizi vari su Boccolino.

Ed eccoci a parlare dell'Uomo che sopra ogni altro nostro concittadino di qualunque tempo domina la storia civile di Osimo, come San Silvestro è la più fulgida gloria della sua storia religiosa. Boccolino dopo cinque secoli è ancora ricordato per le sue molte e molto varie gesta. Gli storici lo hanno giudicato nei più disparati modi. Papa Innocenzo Vili lo definì: alunno di iniquità e figlio di perdizione¹; il Martorelli, riportando le vecchie cronache, mette in evidenza la grande rovina dal Gozzoni apportata alla città sua; e, citando dal manoscritto da Ser Tommaso da Osimo, lo chiama traditore e rovinatore della sua patria; il Compagnoni parla della dolentissima storia delle gesta di Boccolino², e il Talloni ne parla come di uomo di amarissima rimembranza³; G. M. Bruto, nelle sue Storie fiorentine lo definisce: *vir popularis et perduto ingenio*, che il Gatteschi tradusse: « persona vilissima e di pessima natura ».

Di fronte a questi giudizi, ne abbiamo altri di ben altro suono. Il Serdonati¹⁰ presenta come « uomo di gran seguito e autorità nella sua patria, di ardire meraviglioso e dell'arte della guerra intendentissimo »⁴; Landò Ferretti dice che Boccolino « fece di sé ragionare con immensi termini di onore e gloria »⁵. Il nostro Cecconi dice di voler rivendicare la memoria di Boccolino dalle ingiuste accuse dei tempi e degli uomini⁶. In tutti si legge tra le righe la preoccupa-

ci) Breve 28-VII-1487.

(2) Op. cit., Ili, pag. 470.

(3) Op. cit., II, pag. 35.

(4) *Vita di Innocenzo Vili*.

(5) L. F.: *Manoscritti*, a. I 520.

(6) G. CECCONI: *BOCC. di Gozzoni*, pag. XIV.

zione di difendere o di osteggiare dei principi politici, che pur non era il caso di far entrare in gioco.

Noi, venuti a parlarne ora che tanti fuochi fatui sono spenti e tanti falsi pudori tramontati, ci sentiamo in grado di riconoscere che gli uni e gli altri hanno avuto i loro motivi, per pronunciare i giudizi più opposti su Boccolino; ma che, tenuto presente tutto il sossopra che ai suoi tempi commoveva l'Italia e il procedere dell'azione politica di quel secolo, crediamo sia coglier nel segno definendo Boccolino *lo spregiudicato artefice di una Signoria nata morta*. A farsi capostipite di una Signoria, indubbiamente mirava: e a tali mete lo facevano capace il temperamento e le alte doti militari, mentre ve lo spingevano la sua smisurata ambizione e la cieca ammirazione verso i vari Signori piccoli e grandi, che allora tormentavano l'Italia. Ma egli dimenticava che il tempo adatto per la costituzione di nuove Signorie era ormai trascorso; che le Signorie da lui tanto ammirate avevano già compiuto la loro fase ascendente; che le condizioni storiche e politiche in cui quelle erano sorte non si avveravano più, al momento del suo tentativo. E anche la situazione locale gli si presentava sfavorevole. La parte più sana del popolo era quella che, ammaestrata dalla triste esperienza fatta 150 anni prima con i fratelli Gozzolini, aveva incluso nello Statuto di città tutte quelle disposizioni precauzionali che costituivano un vero e proprio ostracismo verso la classe più alta e potente; e pertanto sul vero popolo del lavoro, del commercio, e sul piccolo possidente Boccolino non poteva contare. Sulla Nobiltà tanto meno, perchè egli se ne era dichiarato nemico. Le Compagnie di ventura, su cui avrebbe potuto eventualmente appoggiarsi, andavano scomparendo. Gli rimanevano gli elementi peggiori, meno potenti e meno fidati: troppo poco per farsene una base stabile di potere e di dominio. Per questo noi diciamo che la sua Signoria nacque morta.

Autori che ne parlarono.

Moltissime sono le notizie biografiche sul Gozzoni; notizie che il Cecconi in una esauriente monografia (di cui noi faremo largo tesoro) raccolse con diligenza e passione dagli archivi di Firenze e di Milano, come anche da quelli osimani del Guarnieri, del Dittaiuti e del Municipio. Il Cecconi dice intanto, per far rilevare tutta l'eco che le avventure di Boccolino suscitarono ai suoi tempi, che di lui parlarono sebbene di volo il Machiavelli, il Padre Leandro Alberti, Marin Sanudo nella sua *Storia dei Dogi di Venezia*, Stefano Infessura, il Dogliani nell'*Anfiteatro d'Europa*, Teodoro Zwinger nel suo *Theatrum vitae Humanae*, Luca di Linda, Paolo Giovio. Aggiunge che molti altri lo ricordano, fra i quali: il Platina nella *Vita di Innocenzo Vili*, G. Michele Bruto nelle sue *Storie*

fiorentine, il Saracini nella *Storia di Ancona*, Fr. Angelita in quella di Reeanati, l'Amiani in quella di Fano, B. Baldi nella *Vita di Guidubaldo da Montefeltro*, il Roscoe e il Fabroni nella *Vita di Lorenzo dei Medici*, Oderico Rinaldo, L. A. Muratori, il Sismondi, ed altri.

I Gozzoni vengono da Offagna, di cui un Bartolomeo di Gozzone o Goccione (= Ugoccione) tenne la rappresentanza nella famosa pace di Polverigi (1202). Trasferitisi in Osimo e cresciuti in ricchezza e ambizione, essi diedero presto ombra alle autorità cittadine. Gozzone, padre di Boccolino, fu tuttavia eletto gonfaloniere per tre volte^{6 bis}. Era imparentato con i Castracane di Fano, i Malatesta di Rimini, i Varano di Camerino, gli Oddi di Perugia, i Simonetti di Jesi, e con quasi tutti gli altri Signori dei dintorni; e perfino con i Bentivoglio di Bologna e gli Scaligeri di Verona.

Carattere di Boccolino.

Boccolino, nato poco prima del 1450, è detto dal Ferretti anconitano, « bello e grazioso di corpo »⁷. Di carattere fiero e bellicoso, quanto poco profittava a scuola — cosicché il Baldi dice, nella sua vita di Guido, che « non aveva lettera né dottrina » — altrettanto era ardente nel misurarsi in competizioni e lotte, e nell'aizzare gli stessi figli del popolo, quando li vedeva in litigio tra loro. Di questo suo temperamento diede presto allarmante prova, in occasione di quanto avvenne a suo padre per l'episodio che siamo per narrare. Gozzone si trovò nel 1457 a essere, con Giacomo Leopardi, deputato alla vigilanza per impedire che penetrasse in Osimo l'infezione colerica da cui era funestata Ancona. Sul finire di quell'anno, essendosi attenuato in Ancona l'infierire del morbo, tale Antonio Bernardi incontratosi in piazza con il Gozzone, gli domandò il permesso di andarvi. Gozzone lo negò, minacciando anche gravi pene per l'eventuale trasgressione. Ma, sopraggiunto il Leopardi, questi non solo non appoggiò il divieto del collega; ma, facendo comprendere che non meritava se ne tenesse troppo conto, autorizzò il Bernardi, dicendo che l'avrebbe cavato lui da ogni guaio. Al risen-

(6 bis) Flaminio Guarnieri, nelle sue « Memorie di varie famiglie Osimane » — che già esistevano in copia in casa di Alessandro Gallo — dice a pag. 88: « La famiglia degli Uguzzoni ebbe principio in Osimo da un Angelo da Offagna, contrada di Ancona, il quale venne ad abitar in Osimo, e da lui nacquero Uguzzone e Pio Francesco. Uguzzone secondo fu il primo ad essere aggregato al reggimento (magistrato della città). Altro Bartolomeo risulta dai nostri catasti molto ricco. Era tenuto in gran conto dalla Comunità, che si serviva di lui negli affari di maggiore importanza. Nel 1308 fu Podestà di Orvieto ». Altri due soggetti di questa famiglia abbiamo trovato nominati nella pergam. n. 92 della Curia: uno strumento di vendita stipolato il 3 aprile (molto verosimilmente del 1423) e firmato avanti alla casa di *Boccolino di Bisaccione di Guzzone*.

(7) L. F.: ms. del 1580 in Casa Guarnieri.

timento del Gozzone, il Leopardi rispose: *Tu me pare uno tirannello zaccarone; si tu pagassi tutti li debiti tuae, no te remaria niente...* E — datagli una spinta sul petto a mano aperta — fece cenno di voler ricorrere alle armi⁸. L'alterco seguitone minacciava di degenerare in fatti gravi, se l'energico intervento di vari Nobili sopraggiunti non avesse separato i contendenti.

E' facile immaginare quali rancori e quali propositi si suscitassero nelle rispettive famiglie, cui la superbia, la prepotenza e la vendetta erano leggi. Il giovinetto Boccolino, con quel po' po' di carattere, cominciò fino da allora a bollirne. Pure in quella giovanissima età, accompagnatosi con un coetaneo di casa Guarnieri e armatosi di tutto punto, si presentò al Palazzo di città minacciando il Consiglio, se non gli fosse stata resa giustizia su due piedi. Per tutta risposta, il giudice dei Malefici (= Tribunale penale) li fece arrestare tutti e due. E ce ne volle per farli rilasciare.

Imprese militari.

Non seguiremo Boccolino nella sua adolescenza. Lo troviamo appena ventenne a Milano, sotto il comando e la scuola di quel valoroso Capitano che fu Bartolaccio da Monte dell'Olmo. Poco dopo, Gian Galeazzo Visconti lo fa ingaggiare nelle truppe di Carlo il Temerario, il quale gli affida cinquanta lance e cinquanta balestrieri nella lotta contro gli Svizzeri (1476).

Subito dopo è in Osimo, come abbiamo visto, per la Battaglia del porco. Nel 1478 è indotto da Lorenzo dei Medici a porsi al servizio della repubblica fiorentina contro il Papa, al comando di quindici corazzine e 60 cavalli. Attira perciò sul capo del padre la confisca dei beni (convertita poi in una penalità di cinquemila scudi) e per sé il confino: ma al Papa, che lo vuole rientrato in Osimo, non obbedisce.

E nel 1480 accetta l'invito del Duca di Calabria, che lo vuole capitano contro i Turchi entrati in Otranto; e per il valore dimostrato è fatto Cavaliere della real corte. Come compenso, ha tra l'altro una compagnia di cento Morlacchi, che porterà sempre con sé. Eccolo nel maggio del 1482 con lo stesso Duca di Calabria — sempre contro il Papa e al comando dei suoi Morlacchi — partecipare all'invasione dello Stato della Chiesa. Quando poi, l'anno successivo, il Papa si riconciliò con il Duca, questi nella sua visita a Roma ottenne che Boccolino non solo fosse perdonato ma anche arruolato nelle schiere pontificie per la imminente lotta contro Venezia. Da questa il Nostro ritornò con denaro e onori e con il titolo di Conte del Poggio. Mortogli il padre, ai primi di agosto

(8) Framm. ms., 23 genn. 1458.

dell'84 eccolo ancora in Osimo con i suoi Morlacchi, che gli fanno buona guardia nella sua villa di Montegallo.

Gonfaloniere.

Ma nemmeno ora sa star quieto. Chiamato in aiuto dai fermani contro Ascoli e Ripatransone, accorre con i suoi slavi rinforzati da osimani e al comando di 300 balestrieri. Né ritorna se non a pace conclusa (1485). Il 13 aprile di quello stesso anno, per unanime suffragio succede al padre nella carica di gonfaloniere di Osimo. Frattanto, si era ripresa la guerra tra Ascoli e Fermo; e il nuovo Papa Innocenzo Vili, viste inutili le sue minacce per far ritornare la pace, spedisce contro Fermo Giulio da Varano, ai cui ordini pone Boccolino al comando di cinquecento uomini, promettendogli adeguate ricompense. Sembra si trattasse di consegnargli Osimo (questo almeno il Nostro sperò), in cambio dei cinquemila scudi fatti indebitamente pagare a suo padre Gozzone, e per i quali il Pontefice si era impegnato alla restituzione⁹. Ma Boccolino, visto che a Commissario pontificio per tale impresa era stato eletto Pierdomenico congiunto di quel Leopardi che aveva così atrocemente offeso il padre suo, cercò l'occasione per liberarsi da ogni impegno; e ritornò in famiglia con il proposito di accasarsi. E la sposa gli fu trovata proprio da quell'Astorgio che era stato da lui vinto ai Monti di Cesa; e su proposta di Giacomo Leopardi, il Magistrato mandò due nobili cittadini a chiedere la mano della giovane¹⁰.

Suscita fermenti e divisioni.

Ed eccoci oramai alle ore tragiche per Boccolino e per la città nostra. Non che a calmare i bollenti spiriti e a diventar più ragionevole, il formare una famiglia sollecitò Boccolino a metter mano ai suoi più reconditi disegni, che eran quelli di vendicarsi dei nemici vecchi e nuovi, e di impadronirsi della città. Cominciò con il lusingare le passioni della plebe che doveva aiutarlo, e con il trattare altezzosamente la Nobiltà che poteva nuocergli. Visto imprigionare tale Antonio di Giulioberto che aveva schiaffeggiato il Bargello (specie di capo delle guardie) lo volle rimesso in libertà; e ci riuscì. Udito che il Magistrato voleva punire tale Gherardo di Pasqua che aveva ferito un pecoraio qui di passaggio con il suo gregge, ne pigliò le difese contro Tiberio Guarnieri; non riuscito nell'intento, giurò aspra vendetta. A loro volta, i Nobili si premunirono, costituendosi in una Compagnia della Lega. Il popolo minuto, che Boccolino sollecitava

(9) COLUCCI A. P., XII, pag. 1241.

(10) Riform. 21-VII-85.

invitandolo a feste, cacce e pranzi, teneva per lui, e frequenti erano le occasioni di contrasto. Le discussioni e le liti giunsero tant'oltre, che un giorno, nel calore della disputa, Pier Domenico Leopardi — venuto a diverbio in Piazza con il cognato di Boccolino stesso — mise mano alla spada e, avventatosi sul suo avversario, lo stese morto sul terreno. Lo sdegno di Boccolino era al colmo: bastava un'occasione per farlo scoppiare.

E l'occasione si presentò subito dopo. Proprio in quegli anni da un capo all'altro lo Stato Pontificio era in un ribollimento generale che minacciava di farlo crollare. Era allora sul trono il debole e incerto Innocenzo VIII. Roma era piena di banditi; Perugia, Città di Castello, Viterbo, Foligno e altre città congiuravano e si agitavano, sollecitate dai Medici di Firenze; Castruccio Castracane si era fatto signore di Castelleone; i Boldrini avevano sottratto Offida al dominio di Roma, e Francesco Colocci cospirava a Iesi. Mentre tutto questo avveniva all'interno, il Duca di Calabria aveva già inviato truppe al confine, per prendersi Benevento e Pontecorvo; in Puglia i Turchi, presa Otranto, facevano scorazzare le loro galee sull'Adriatico. Al Papa rimaneva la sola amicizia di Genova, mentre non poteva contare troppo su quella di Venezia. Boccolino trattò con le città sollevate per aver soldati e denari nell'intento di sollevare Osimo¹¹. I Priori della nostra città, insospettiti da un inatteso arrivo di soldati, indissero una adunanza per il 2 aprile « per mettere un freno a sì indomita bestia » dice il Talleoni¹²; e vi invitarono lo stesso Boccolino.

Questi, pur non sospettando lo scopo della seduta ma per il gusto di disubbidire, non voleva andarvi. Cedette alle insistenze di un amico; e, posti sull'allarme i suoi Morlacchi e altri uomini d'arme e amici, andò: ma accompagnato da tre congiunti tutti armati di stocchi e corazze.

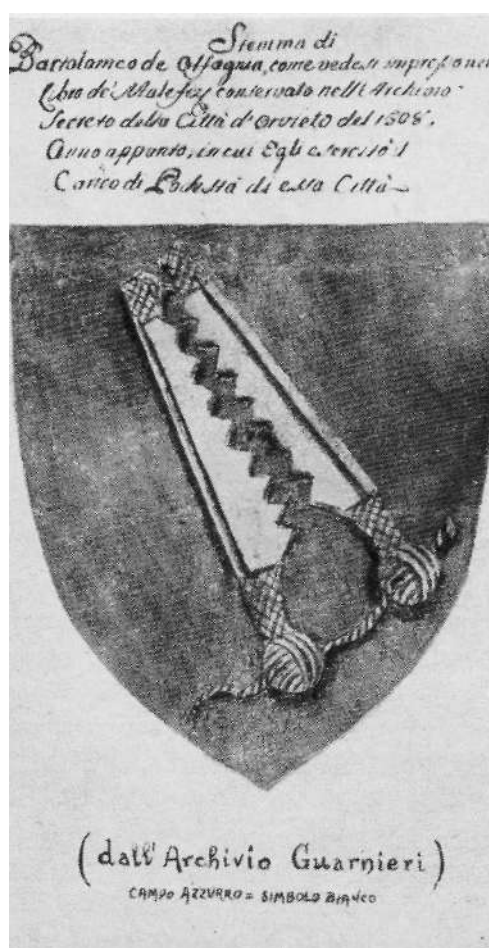
Eccidio nel Consiglio Comunale.

Entrato nella sala del Consiglio e visto Giacomo Leopardi, gli fu sopra e lo uccise. Fu il segnale: insieme con gli altri tre, si dà ad adoperare gli stocchi senza riguardo, e in breve ora sono distesi al suolo altri cinque Consiglieri. Chi può scappa, ma è rincorso. Raggiunto all'angolo del palazzo Guarnieri, il consigliere Domenico di Bertuccio è freddato da Boccolino, il quale subito dopo ammazza quel Tiberio Guarnieri che non aveva voluto far liberare Gherardo di Pasqua. Vuole uccidere i figli di Giacomo Leopardi, ma non li trova in casa: Pierdomenico è nascosto sotto un letto di piume marce; Antonio Vitalioni den-

(11) Patti di Pitigliano, 29 marzo 1486.

(12) Op. cit., II, pag. 37.

tro una cassa di cenere; Andrea di Polo tra le ossa di morto nella Chiesa di San Biagio (la sotterranea di San Niccolò). Gli altri, veduto l'accorrere di altre genti in favore di Boccolino, si danno alla campagna. Boccolino sale a cavallo, occupa il Cassero disarmando i quindici uomini di guardia, si mette a capo di una



LO STEMMA GENTILIZIO DEI GUZZONI
(UNO STRUMENTO DI TORTURA!...)

folla di facinorosi che, trascinando per terra la bandiera pontificia e gridando *Viva Boccolino, Viva la Chiesa*, percorre le vie del centro tra il terrore della popolazione, cui era giunta notizia delle scene di sangue svoltesi poc'anzi ¹³.

(13) Ms. di Dittaiuto Dittaiuti.

Non appena Pierdomenico Leopardi potè uscire di città, corse a dare annuncio di tutto al Governatore della Marca in Macerata; poi a Roma. Il Governatore, credendo trattarsi di uno dei soliti incidenti, sia pure di maggiore gravità, si mosse per venire con birri e soldati; ma Boccolino facendo passare da suoi avversari tre amici, glieli spedì incontro per avvertirlo di non tentar l'impresa, perchè il ribelle era pronto a tener testa a tutti, e a infilzare chiunque gli si opponesse, fosse anche il governatore. Questi, a tali discorsi, credette più prudente trattarsi a Recanati, mentre animava i fuorusciti a crear fastidi nella campagna osimana.

Boccolino scomunicato.

Il Papa, date le condizioni del suo Stato, cercò di prendere il ribelle con le buone, annunciando perdoni e assoluzione¹⁴. Ma, questo non giovando, fece far preparativi di guerra. Intanto il governatore scomunicava Boccolino¹³ e i suoi seguaci e ne faceva affiggere il bando — nella impossibilità di farlo arrivare in Osimo — alle porte del convento dell'Annunziata Vecchia. Quei poveri frati (erano cinque in tutto) furono subito dopo scacciati di là da Boccolino, che occupò il convento e lo fortificò.

Preparativi delle due parti.

L'aver fortificato il convento era chiaro indizio della volontà di Boccolino di resistere a mano armata. E infatti cominciò subito a fortificare anche la città, dove frattanto giungevano il suo amico e maestro Bartolaccio da Montolmo, uomini del Castracane, fuorusciti da Jesi, facinorosi di altrove, e denari del Re di Napoli. La difesa poteva avvalersi come prima sentinella avanzata del convento dell'Annunziata, e come scorta più sicura ed efficiente, del Monte dei Cipressi, osservatorio prezioso per spiare le mosse del nemico. La città aveva viveri per cinque anni¹⁶. Da sua parte il governatore, che era il mantovano Ludovico Agnelli, non dormiva. Messo a capo delle forze pontificie Ottaviano Ubaldini, gli fece giungere anche mille uomini da Fermo, cento guastatori da Ripatransone, 600 tra fanti e cavalli da San Ginesio, altri da Recanati, Montecassiano e di altre terre ancora. Contemporaneamente inviava messi ad Ascoli, Camerino, Montefeltro, Urbino, Rimini, Faenza, Fano, Senigallia, ecc. dicendo che, se non volessero inviare uomini all'assedio di Osimo, impedissero almeno che altri potesse venire in aiuto del ribelle. Altre forze cercò di avere dal Pa-

(14) Breve del 4-V-1486.

(15) Il Governatore era sempre un ecclesiastico.

(16) M. SANUDO, *Storia dei Dogi di V.*

trimonio di San Pietro. Di tutti questi maneggi fu incaricato più particolarmente Pier Domenico Leopardi. Tra lui, il governatore e l'Ubal dini avevano messo insieme dai due ai tremila uomini.

Il Duca di Urbino, che era stato interessato da Innocenzo VIII, vista la posizione di Osimo e il robusto sistema difensivo esterno apprestatovi da Boccolino, si ricordò delle dure fatiche di Belisario attorno alle nostre mura, e — anziché inviare uomini all'Ubal dini — credette più semplice spedire a Boccolino un consumato e vecchio suo ambasciatore, per persuaderlo a desistere dalla resistenza. L'arte oratoria di questo messo fu grande, ma l'effetto scarso. Boccolino conchiuse la sua risposta dicendo: *Chiamerò gli uomini a mia difesa, chiamerò Dio; e, quando ciò non basti, mi rivolgerò per aiuto all'inferno.*

Tuttavia promise di rinunciare alla lotta se il Papa gli avesse tutto condonato, e lo lasciasse in pace. In pegno della promessa consegnò in ostaggio un suo nepote giovinetto.

Evidentemente, questo lasciarlo in pace voleva significare per Boccolino lasciarlo padrone di Osimo. Il governatore, avuto dal Duca l'ostaggio, non pensò forse tanto in là, e credette oramai tutto sulla via della sistemazione; né il Papa, preso ancora dalla guerra di Napoli, si dava premura di rispondere a quanto Boccolino aspettava. Questi ritardi e l'arrivo in Osimo dei resti delle forze di Roberto Sanseverino, tornato deluso dal servizio reso al Papa, fecero pensare a Boccolino che sotto quegli indugi si nascondesse un inganno; e ritrattò ogni buon proposito¹⁷.

Primo assedio.

Giuntane notizia a Innocenzo VIII, questi diede ordine di procedere con forze a regolare assedio. E l'Agnelli fiancheggiato dai nobili osimani fuorusciti, venne nell'ottobre di quell'anno 1486 e si accampò al Musone, cominciando a devastare tutta la campagna circostante. Le vicende dell'assedio ripeterono quelle del tempo di Belisario: assalti dal di fuori, sortite dal di dentro per rifornirsi di acqua e foraggi; scontri, distruzioni. Il 2 dicembre il Consiglio municipale, oramai tutto in mano di Boccolino, dà il bando a tutti i fuorusciti, ne confisca i beni, e pone una grossa taglia sul loro capo. In risposta, il giorno 9 il Papa assegna al Leopardi tutti i beni di Boccolino. Si intromettono il Duca di Urbino, prima; Lorenzo dei Medici dopo, per una sistemazione. Boccolino rinnova le sue condizioni: spedisce perfino due ambasciatori a Roma per appianare tutto secondo i desideri altra volta espressi. Frattanto, dato il rigore di

(17) V. BALDI: *Vita di Federico da Montef.*

quell'inverno particolarmente duro, le truppe pontificie rientrano ai loro quartieri; ma Osimo rimane circondata dalle truppe raccogliticce, al comando del Leopardi.

Boccolino si preoccupa non tanto di questi fastidi, quanto degli avvenimenti che gli si preparano per quando, al finir dell'inverno, ritorneranno le forze pontificie più agguerrite e più numerose. E allora, riuscitigli vani gli sforzi per avere aiuti da città e Principi italiani, mette in pratica l'antica promessa: *se non basteranno gli uomini e il Cielo, si rivolgerà all'Inferno*. Invia messi al Sultano Bajazet II, a Costantinopoli, nella persona di Pietro Baligani (= Baleani) suo cugino, e Leone Pifero di Castel Leone, per offrire al Turco, in cambio di un aiuto immediato, il possesso di Osimo, e con ciò la possibilità di impadronirsi dello Stato pontificio, o per lo meno della Marca.

Offerte al Sultano.

Bajazet non rifiuta: invia a Venezia, per non dar sospetti, tale Alessio che, essendo stato alfiere del Sanseverino alla guerra di Ferrara, era ben conosciuto da Boccolino. Sulla laguna in vari convegni — essendovisi frattanto aggiunti gli altri osimani Roberto Acqua, Giovanni di Giacomo, Bartolomeo Ricci e Luigi Martorelli — si conclude: ai 15 di maggio partirebbe da Vallona un'armata turca con l'incarico di prender possesso di Osimo¹⁸.

Ma all'occhiuta polizia politica di Venezia non sfuggirono tutte queste mene. Scoperto l'accordo, ne denunciò gli autori al Papa. Nel viaggio di ritorno, il Baligani fu arrestato a Pesaro, condotto a Roma, e processato. Leone, sfuggito in un primo tempo, cadde anch'egli in mano della giustizia. Gli altri furon più fortunati, avendo guadagnato con la fuga un territorio non pontificio né veneto.

Boccolino, che non sa della sorte toccata ai suoi ambasciatori e aspetta oramai da troppo tempo, spedisce a Costantinopoli un nuovo messaggio a mezzo di un suo nepote. Il quale va con queste istruzioni: « Che si persuada il Sultano della facilità di prendere Osimo quando lui Boccolino è pronto ad aprirgliene le porte; il resto verrà senza meno; che si invii intanto un esercito con non più di dieci-undici mila uomini, metà a piedi e metà a cavallo, artiglierie grosse e piccole, sale e zucchero, pane per un mese, qualche ingegnere, armi; e, sopra ogni altra cosa, denari. Il tutto da sbarcare a Portorecanati. E ricordi il Sultano che il Papa sta brigando per spodestarlo, e mettere al suo posto il fratello del Sultano stesso, Zizim ». A queste istruzioni seguono le richieste:

(18) M. SANUBO: *Ist. Venet.*, R. I. Script. XXII, p. 1241.

Richieste di Boccolino.

Che siano rispettati Fede, rito cattolico, Chiese e religiosi; sia risparmiata ogni depredazione nella Santa Casa di Loreto, la quale dovrà essere sottoposta al Vescovo di Osimo; siano rispettate le libertà civili degli osimani; che, invece delle solite contribuzioni in denaro, uomini, fanciulli e fanciulle, si darà un cavallo del prezzo di duecento ducati d'oro, e un paio di cani; che sia sottomesso a Osimo tutto l'antico suo Contado, nonché le città di Ancona, Recanati e Cingoli e Contado relativo: e che tutta la Marca già detta anconitana sia chiamata osimana: saranno dati ostaggi, come sarà domandato. Seguono le richieste di vantaggio personale di Boccolino: esser fatto Signore di Castelfidardo, Numana, Sirolo, Camerano e Offagna, esentato da dazi e gabelle, autorizzato a conferire tutti i benefici ecclesiastici della Diocesi: e al nepote Angelo una Signoria che gli renda 500 ducati d'oro l'anno.

Giul. d. Rovere respinto.

Il messo partì: ma giunto a Lecce, fu arrestato ai primi di febbraio del 1487 e spedito a Roma, dove fu rinchiuso in Castel Sant'Angelo. Ai 22 dello stesso mese, l'oratore di Milano a Roma ne dava avviso a Ludovico il Moro « *essendo cosa di tanta importantia quanto era, in la quale consisteva el pericolo di tutta Italia* ». Si immagini la preoccupazione del debole e sempre indeciso Innocenzo VIII, che poco prima aveva visto delle navi barbaresche scorazzare lungo l'Adriatico. Ne parlò in Concistoro il 2 marzo, e inviò il Card. Giuliano della Rovere (il futuro Giulio II); il quale venne con un forte nerbo di truppe, sicuro di entrare subito in città. Ma Boccolino non solo non gli aprì « ma salutollo dalle muraglie con archibugiate; e così tutte le genti tanto a piedi che a cavallo si ritirarono verso Vaccaro » fuori dal tiro delle artiglierie postate sul Monte dei cipressi; il legato prese alloggio a Montefano¹⁹.

Di fronte a tanto ardire, si tentò l'ultimo colpo. Fu portato in campo il nipote di Boccolino da lui già dato in ostaggio; e lì, dinanzi al palco del supplizio fu fatto sapere al ribelle che si sarebbe proceduto all'esecuzione, se la resistenza continuasse. Boccolino rispose che per la vita di un giovinetto non avrebbe egli potuto tradire tutti i suoi compagni d'arme. E l'innocente fanciullo fu realmente ucciso²⁰.

Si cominciò a far sul serio anche con le armi. Vennero cavalli e fanti da Milano, milizie da Urbino, armati da Città di Castello al comando di Giovanni Vi-

(19) GUARNIERI: *Miscuglio*, pag. 163.

(20) MARTORELLI, pag. 367.

telli. Inviarono truppe il Baglioni da Perugia, Prospero Colonna, Domenico Doria, gli Orsini, Massimiliano da Carpi; ne mandarono pure Fermo e Recanati, Rimini e Pesaro. Ancona con i soldati inviò una celebre bombarda chiamata *l'affamata*. Il Vitelli ebbe il comando di tutte le truppe assedianti.

Secondo assedio.

Rimasto vano un ultimo tentativo di composizione, si iniziarono le prime azioni belliche. Ma la bombarda era troppo bassa rispetto all'altezza delle mura; e queste rimanevano inviolate. Viceversa, l'indomito coraggio di Boccolino faceva fare ai suoi delle frequenti sortite che procuravano sempre altri morti. Il Papa, non potendo credere che con tanti armati e con tanti mezzi non si potesse domare un ribelle assediato²¹, pensò che a un tale animoso avversario occorresse opporre un pari condottiero. E ottenne che Ludovico il Moro gli mandasse Gian Giacomo Trivulzio, Capitano che nella guerra di Napoli aveva dato prove di grande abilità e valore.

Il nuovo Comandante era qui il 27 di maggio; e, accampatosi anche lui al Vaccaro, subito si diede da fare per rendere l'assedio più efficace e più duro per il nemico. E allora comprese perchè le cose non andavano: discordie di capitani, scarsità d'armi e di munizioni, defezione di soldati per irregolarità nelle paghe. Ci volle tutta l'autorità e la risolutezza del Trivulzio per rimettere la situazione in carreggiata. Si accorse poi che le troppo fitte piantagioni e le selve (che a quel tempo arrivavano da più parti fin quasi sotto le mura) ostacolavano il necessario raccordo tra le varie unità dislocate in giro per l'assedio; e fece grande strage di alberi di ogni specie e dimensioni. Fatto questo, portò il suo quartiere a Valle San Giovanni (tra il Cimitero Vecchio e San Gennaro).

Barbarie e rappresaglie.

A questo punto si hanno degli episodi di terrore sanguinario.

Gli assediati sorprendono dei Turchi (i Morlacchi di Boccolino, o ambasciatori?) mentre stanno per rompere il cerchio dell'assedio ed entrare in città:

(21) Da un ritrovamento da noi fatto in recenti (1952) lavori di scavo eseguiti nei sotterranei del convento di S. Marco, crediamo poter dedurre che anche Boccolino facesse uso di olio bollente per difendersi dagli assalitori troppo audaci. Vedemmo, infatti, una serie di pozzetti murati, il cui fondo non solo era murato, ma aveva al centro infossata una specie di catinella, che doveva servire per raccogliere il contenuto fino alle ultime gocce. La presenza di questa e la umidità del luogo fanno escludere che potesse trattarsi di acqua o vino, o tanto meno di grano; d'altra parte, non poteva trattarsi nemmeno di olio per la Comunità, dato il luogo così scomodo e così nascosto. La sua grande vicinanza con la porta Vaccaro e la facilità di occultare quel deposito, fanno proprio pensare all'olio per la difesa della città.

riescono a prenderne cinque e li impiccano dinanzi alle mura. Boccolino per tutta risposta fa impiccare sugli spalti cinque sforzeschi che aveva fatto prigionieri. Dal di fuori si risponde la mattina dopo, facendo trovare appeso a un olivo fuori porta Vaccaro, quel Pietro Baligani che era stato arrestato a Pesaro:



UNA DELLE ULTIME BELLE QUERCE DEL NOSTRO TERRITORIO

e con lui è impiccato un suo uomo d'arme. Boccolino preso dal furore fa una sortita in forze; e, colti di sorpresa gli avversari, ne mena strage. Il Martorelli parla di trecento morti in quell'azione. Vi morì allora anche il Vitelli, che rimase vittima di una scarica di spingarde sparate tutte insieme sopra lo stesso obiettivo.

Le condizioni del Trivulzio continuavano ad essere sempre molto difficili. Scrivendo il 24 giugno al Duca di Milano, dichiara che egli si è indebitato per oltre duemila ducati, ed è talmente privo di uomini, mezzi e quattrini che trovava « *in modo che mai vidi peggio* ». Ma era sempre il Trivulzio. E da levante, con tre bombarde ben piantate aveva già intaccato le mura castellane, demolendone il torrione principale (che era quello del quale si vede ancora oggi il

basamento in Via Cinque Torri dove la strada fa gomito da levante a mezzogiorno). Per tal modo, gli assediati potevano fare una terza tappa di approccio: dopo il Vaccaro, dopo San Giovanni, si postano verso l'attuale bivio Ancona-Stazione, sulla Flaminia I (detto oggi Mindolo secondo). Si era a buon punto. Ma la notte sul 2 luglio i soldati dello Sforza e parte di quelli del Papa, stanchi di attendere le paghe, se ne scappano; quelli di Pesaro e di Rimini minacciano di far presto altrettanto. Il Trivulzio scrive a Roma che, se dentro otto giorni non avrà denaro, se ne andrà anche lui. Ma per il suo onore vende e impegna tutte le sue argenterie e altre cose preziose, e sostituisce i defezionati con altri milleduecento uomini assoldati un po' dovunque.

Il Trivulzio e il Card. Legato,

Le azioni proseguono, e il 7 luglio può scrivere allo Sforza: *siamo tanto soto, che facciamo ad li saxi cum li inimici de la terra*. Il Duca gli rispondeva che non si lusingasse troppo, perchè suo padre Francesco, per quanto facesse, non riuscì mai con la forza a impossessarsi di Osimo, per la sua posizione veramente imprendibile con le armi. Frattanto il Papa, non sappiamo se per diffidenze suscitategli da insinuazioni dello stesso Sforza invidioso della gloria del Trivulzio, inviò al campo il Cardinale di Balvès, vescovo andegavense, (di Anjou, o Angiò) il quale portò soldi e incoraggiamenti a tutti, e volle rendersi conto di persona di tutti i dispositivi di assedio, andando fino nei punti *dove de li altri non li vano senza suspecto*²². Ma il Cardinale aveva ordini di spianare Osimo e di dividerne le terre tra i soldati²³.

Un battesimo al campo.

Il mondo e gli uomini, per quanto cambino aspetto esteriore, son sempre gli stessi. Anche allora, mentre da un lato le armi lavoravano per la vittoria, dall'altro la diplomazia lavorava, magari contro le armi, o almeno indipendentemente dalle armi. Già fino dalle precedenti settimane, un frate agostiniano aveva il lasciapassare per tentar con le parole e le promesse di indurre Boccolino a cedere. Riuscita vana l'opera di colui, fu inviato dal Medici un Francesco Gaddi. Boccolino — furbo oltreché valoroso — non respinse né l'uno né l'altro; ma ciurlava nel manico. Trattava con essi duramente quando le azioni gli andavano bene; si mostrava più remissivo quando la situazione si imbrogliava. A un certo momento, per la imminenza del parto della moglie, domandò alcuni giorni di tregua; e il Cardi-

(22) Let. di Trivulzio al Vesc. di Como, 13 luglio 1487.

(23) RAINALDUS, *Annales Eccl.*, XI-141.

naie aderì, nonostante il parere contrario del Trivulzio. Venuta alla luce una bambina, si ebbe il colmo delle sorprese: Boccolino offrì allo stesso Cardinal Legato di fargli da padrino! E il Cardinal Legato, che forse non vedeva l'ora di districare una matassa di cui non si riusciva a trovare il capo, accettò... Fu battezzata la creatura nel campo, con sommo fasto e allegrezza²⁴. Cose da fiabe.

Il Trivulzio non era così tenero, né così accessibile alle illusioni. Approfittò di quei giorni per rafforzare i punti di partenza per la prossima offensiva: e perfino, per dare sufficienti acque alle milizie e ai cavalli, raccolse in un solo alveo le acque che da cinque diversi stillicidi sgorgavano allora (e sgorgano tuttora) lungo quella vallatella che va da San Gennaro in giù. Appena scaduta la tregua, diede un improvviso assalto alla città. Boccolino rispose con un'audace sortita, ma fu ricacciato. E allora il Trivulzio, approfittando del momentaneo smarrimento delle truppe assediate, diede l'assalto in forze al Monte dei cipressi e ne sloggiò la guarnigione. Subito insediatovisi a difesa per impedire un contrattacco, e visto quanto vantaggioso gli sarebbe stato quel colle per le operazioni finali solo che avesse avuto un'altezza di poco maggiore, provvide a far trasportare sulla sua cima buona parte di quei tanti tronchi d'albero che aveva atterrato; e, fatto con questi una specie di robusto castello, vi pose sopra i suoi migliori pezzi di artiglieria per battere più efficacemente la città assediata.

Scoramenti e defezioni.

Essendo oramai evidente che le cose prendevano per gli assediati un aspetto sempre più preoccupante, incominciò ad avverarsi quello che succede sempre in casi consimili, qualunque siano i tempi e le persone: un certo numero degli aderenti a Boccolino cominciò a suscitare un movimento di secessione, che formò una vera corrente di pareri inclini alla resa. Proprio i più facinorosi — quelli stessi, cioè, i quali lo avevano sostenuto e incoraggiato nelle imprese che lo condussero a questo punto — proprio essi si misero a seminare tra la plebe panico e sfiducia nel Capo. E i Priori, che certamente debbono sempre aver pensato di trovarsi in una posizione insostenibile, ebbero allora finalmente il coraggio di far conoscere al Legato le condizioni alle quali avrebbero consegnato la città, a dispetto anche di Boccolino. Domandavano²⁵ la remissione di ogni colpa e il condono di ogni rappresaglia, la conservazione dei privilegi Statutari, la riconsegna del Castello di Montefano, e la riammissione — sia pur condizionata — dei fuorusciti. Ottenuto dal Papa il benestare, il Legato accettò e sottoscrisse le condizioni, in data 29 luglio. Data molto simile a un altro 25 luglio più recente.

(24) L. FERRETTI: ms. del 1580 in arch. Guarnieri.

(25) TALLEONI, *op. cit.*, II, pag. 41.

e che — pur fatte le debite proporzioni — richiama tanti aspetti non troppo diversi.

E neanche allora tutto finì così semplicemente. I fuorusciti forzarono le porte della città; ma Boccolino non si dette per vinto: da ciò morti, stragi, saccheggi. In una di queste congiunture il cameriere del Vescovo, che cercava d'impedire l'invasione dell'episcopio, fu gettato dalle mura. Boccolino era disposto a vender cara la vita e a mandar tutta la città a ferro e fuoco, piuttosto che arrendersi. Ma arrivò, provvidenzialmente per Osimo e per lui, il vescovo di Arezzo Gentile Becci, inviatogli da Lorenzo dei Medici che già altre due volte durante questi mesi aveva cercato di salvarlo; e il suo intervento fu buona occasione per venire a una transazione più che onorevole.

Resa a condizione.

Il Becci promise a Boccolino il perdono del Papa e la protezione dei Medici; e riuscì a piegare il Cardinale e il Trivulzio. Con questo fu firmata la capitolazione alle seguenti condizioni: Boccolino doveva cessare ogni resistenza immediatamente; gli si concedeva in contropartita uscita libera dalla città, con tutti i suoi, e quattro carri e dieci muli per trasporto delle proprie robe, più un indennizzo di ottomila scudi per la perdita dei suoi beni, specie di quelli di Montegallo (e mille scudi gli furono versati subito) e ancora una scorta di soldati fino a Firenze.

Gli assediati potevano essere arcicontenti. Il giovedì 2 agosto 1487, di pienissimo giorno, mentre da Porta di Cavaticcio o Vaccaro entravano le forze del Legato, da Porta San Giacomo usciva Boccolino, tanto mortificato, da partire a cavallo seguito dai congiunti e da ben 74 uomini dei suoi, e diciannove animali da soma carichi di ogni ben di Dio., e scortato dagli uomini del Trivulzio²⁶. Si chiudeva così per la città nostra questa dolorosa e — dal punto di vista esclusivamente militare — gloriosa pagina di storia, aperta giusto sedici mesi prima con la uccisione di otto uomini del Consiglio e l'occupazione del Cassero da parte di Boccolino.

Punizioni e precauzioni.

Il Legato entrava in città con l'arcivescovo di Cosenza, e scortato da cinquecento *provigionati* — corte e milizie — avendo al seguito quattro Connestabili; e cioè la Magnificenza dello Spagnuolo, la Magnificenza di Matteo della Cor-

(26) Diario di Leopardo di Ser Tommaso.

vara, la Magnificenza di Giovanni di Feltro e la Magnificenza di Niccolò di Maccano²⁷.

Egli provvide subito alle prime disposizioni (!): impiccagione dei più diretti responsabili e complici di Boccolino; domicilio coatto agli altri più indiziati; trasferimento in Osimo della Luogotenenza e di altri uffici governativi, per controllare sul posto ogni movimento sospetto; erezione di una robusta Rocca per alloggiarvi un forte presidio militare. E l'incarico della costruzione fu dato a Baccio Pontelli, architetto militare celebratissimo, il quale il 4 agosto di quello stesso anno dava inizio alla costruzione di robusti maschi, di torrette e di mura di cinta che racchiusero l'Episcopio, il Duomo e le adiacenze. Per dare spazio a tutte queste opere, furono demolite tre case dei Dittaiuti che si trovavano a capo della salita del Duomo, altre quattro di un antenato della famiglia Gallo, e furono occupati due spiazzi, un orto e due cisterne. Il torrione dove oggi è la loggia del Vescovo verso la piazza fu iniziato il 1° luglio del 1488. Tutta l'opera costò oltre diciottomila fiorini²⁸: senza tener conto del risparmio che si fece obbligando ogni famiglia (*singulis fumantibus*) a portare ogni festa dopo il vespro — con il permesso del Vescovo — una salma di rena per gli impasti della costruzione.

Trofei per il Trivulzio.

Ma la rocca ebbe breve durata. Nel 1506, a causa della sua dispendiosità fu abbattuta. Molto intelligentemente è stato lasciato grezzo, a ricordo, il pezzo di muro che la continuava sotto l'Episcopio e che ancora si vede lungo la salita del Duomo, o Via Antica Rocca. Le artiglierie furono portate a Fano; le cannoniere di pietra furono murate qua e là nell'edificio dell'Episcopio a lato Nord²⁹. Il Trivulzio volle portare con sé i suoi trionfi. Si prese due colonne scannellate di marmo pregiato, una bella statua di marmo con il suo basamento e con iscrizione dedicatoria a Marco Antonino imperatore, un'altra di maggior valore, di bronzo, rappresentante Esculapio (anche questa su basamento e relativa iscrizione); e — stando a quello che le tradizioni dicono — le teste delle

(27) MARTORELLI, *op. cit.*, II, pag. 52.

(28) MARTORELLI, pag. 393.

(29) Queste cannoniere sono quelle pietre rettangolari che hanno un ampio foro a forma di buco di serratura, e sono ben visibili a fianco della Via Giulia. Il chiaro Prof. Filippo Ferri Mancini nel suo manoscritto: *Boccolino Gozzoni, saggio storico*, parlando della Rocca pontelliana, scrive: « Anche oggidì se ne veggono gli avanzi, e come sparse qua e là trovansi le cannoniere. Il volgo passa e non osserva né gli uni né le altre, come il beduino cavalcando dinanzi alle rovine d'Egitto, non vi getta che un fuggitivo sguardo di stupita indifferenza » (10-VII-1875).

statue romane che oggi adornano l'atrio del Palazzo Comunale. E da allora siamo chiamati *Osimani senza testa*.³⁰

*De tante cose cu ce rmanane? Gnente!
Quei quattro pupi, lassù in Municipio,
Mesi li apposta per burla la gente;
Che ci à fruttato, per mutiu de lora,
Sto soprannome che ce rmane ancora.*

(La Batt. del Porco).

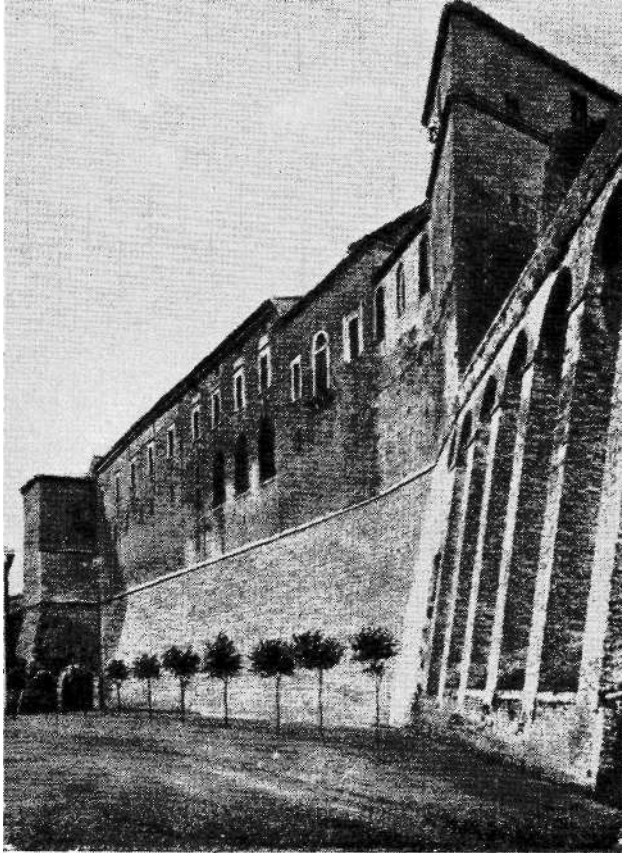
Boccolino a Firenze.

Completiamo la narrazione delle gesta di Boccolino, ricordando quanto gli avvenne dopo la sua partenza da Osimo. Giunto a Firenze, fu accolto e onorato da Lorenzo de' Medici; i Priori e il Gonfaloniere gli decretarono la cittadinanza con tutti i diritti e privilegi relativi. Ma quella vita da pacifico borghese — e fors'anche perchè dei famosi altri settemila scudi promessigli al momento

(30) Questa asportazione delle teste non è data né dal Martorelli né dal Talleoni: la dà però il Ceconi nel suo citato Studio su Boccolino. Ed è, come dicevamo, nelle nostre tradizioni; le quali aggiungono che ciò sarebbe stato fatto per sfregio. Noi ci permettiamo di aggiungere che, fatto un attento esame di alcune teste di pietra esistenti nel museo del Castello sforzesco di Milano, abbiamo avuto l'impressione di trovarci di fronte ad almeno una e fors'anche due di quelle teste. (Una di esse, femminile, potrebbe essere di quella Oppia di cui illustrammo la iscrizione romana). Per esserne più sicuri, però, occorrerebbe ricavarne almeno il calco. Ricordiamo che sotto ciascuna di esse è scritto: *Testa di ignota di provenienza ignota, sec. I-II d. C.* Da una comunicazione fattaci dalla Soprintendenza di Milano apprendiamo che la famiglia Trivulzio donò al Museo sforzesco del materiale lapidario e di scultura. Potrebbe così trovare valida conferma l'asserzione del Ceconi, il quale — se in altri scritti si è dimostrato non sempre in tutto attendibile — nelle sue monografie sui Gozzolini e sul nostro Boccolino ha dato prova di esser ben documentato, tanto da far testo presso tutti gli storici, che dopo di lui hanno trattato questi due argomenti.

Dove avrà preso il Ceconi questa notizia dell'asportazione delle teste? Sapendo quale preziosa e ricca fonte sia, anche per la storia di Boccolino, il tante volte citato archivio Guarnieri e a cui largamente attinse anche il Ceconi, abbiamo voluto affrontar l'improbabile fatica di leggerci tutti i documenti e gli scritti di due rigonfi scatoloni ivi esistenti e che riguardano tale materia; ma purtroppo nulla. Anzi... una memoria di casa Trivulzio dice: « *...Ad tanti eventus memoriam, duabus columnis, duabus itidem statuis tantummodo ablatiis, quas Mediolanum trophaei loco deferri mandavit...* » A conferma di ciò, nella *Trivulziade* di Andrea Assaraco, lib. IV, di cui pure nello stesso Archivio è copia, si legge: « *Binas parioque columnas — Marmore confectas duxerat in patriam — Auximo enim advectas monumentimi stare perenne — Pro foribus voluti Magnus in urbe suis* ». Ma il Ceconi dice di aver compulsato documenti anche negli Archivi di Firenze e di Milano. - Secondo il nostro modesto parere, quelle teste e quelle mani (che erano staccabili, perchè lo scultore le aveva semplicemente applicate) o erano andate già perdute nei primi secoli, o a tempo dell'assedio di Belisario servirono ai Goti come oggetti di lancio sul nemico. L'ipotesi ci sembra avvalorata dal fatto che più d'una di quelle statue venne in luce tra le macerie quando caddero tratti delle vecchie mura romane. Essendo allora esse così a portata di mano, la tentazione di farle servire a qualche cosa utile in quei momenti deve essere stata più forte del nessun rispetto che quella gente aveva per i monumenti.

della capitolazione non gli giungeva più nemmeno un quattrino — quella vita borghese, dicevamo, non faceva per lui. E risolvette di andare a Milano, del cui Duca, che era ancora Ludovico il Moro, godeva tutta la fiducia e l'amicizia.



IL LATO SETTENTRIONALE DELLA ROCCA PONTELLIANA

Si presentò, comunque, con delle commendatizie rilasciategli dallo stesso Trivulzio³¹. Ludovico, che proprio in quel tempo stava preparandosi per invadere e sottomettere la Repubblica genovese, lo accolse a braccia aperte; e nel set-

(31) Miscuglio, B. 1640, p. 168.

tembre dell'88 lo portò con sé a Novi, affidandogli l'impresa di prendere Savona. Il 25 di detto mese, Boccolino si impossessava della città, e il giorno successivo iniziava l'assalto all'episcopio e al castello dove si erano concentrate le ultime resistenze³². Il Moro con sua lettera del 4 ottobre da Vigevano se ne congratulava.

Ma qui Boccolino stava per crearsi altri guai. Nonostante gli ordini da Milano, egli non intendeva consultarsi con gli altri Capitani e faceva tutto di testa sua. Gelosie e rancori, e quindi divisioni. Fortunatamente l'abilità e la tenacia di Boccolino fecero finir presto le azioni; e anche quel malumore che era nato in lui e nei suoi collaboratori per non aver avuto parte del bottino fu sopito con delle munifiche largizioni fatte loro da Ludovico³³.

Rientrato a Milano a operazioni ultimate, Boccolino si trovò di nuovo a disagio nel passar le giornate a far l'ufficiale acquartierato. E ottenne congedo; e il Duca gli rilasciò il 10 settembre del '90 un larghissimo attestato e commendatizie per Principi e Signori.

Boccolino in disgrazia del Moro.

Ma, passato appena poco tempo, Ludovico si dà da fare per riaverlo a suo servizio, e lo aiuta in varie circostanze per la sistemazione di alcuni suoi interessi. Senonchè, verso la fine del 1493 le relazioni tra i due prendono ben altro aspetto. Fosse che il Moro, imbarcatosi nell'impresa di spodestare il minorente nipote Gian Galeazzo per cui governava, avesse creduto necessario sbarazzarsi di tutti coloro che per valore e spirito di indipendenza potessero attraversargli la strada; fosse che, come leggiamo nel Miscuglio³⁴, il Duca rimanesse offeso per certi apprezzamenti a proposito di una sua fortezza, espressi da Boccolino ad altri che non a lui; fosse che, per gli antagonismi suscitatisi nella corte di Milano tra Isabella di Napoli moglie di Gian Galeazzo, e Beatrice d'Este moglie del Moro, questi vedesse in Boccolino il cavaliere del Regno pronto a parteggiare per Isabella a lui invisa; fosse, infine, che al Moro sembrasse utile in quel momento far cosa grata al Pontefice con il togliergli di mezzo un nemico che faceva sempre ombra; certo è che ai primi di novembre del '93 il Moro fece arrestare Boccolino sotto l'imputazione di tradimento. Per sette mesi furono torture, e torture non solo morali, ma date come sapeva farle dare la cosiddetta giustizia di quei tempi: torture inaudite e continuate, per carpire al detenuto

(32) Lett. di Bocc. 28-IX-88.

(33) Lett. di Bocc. 24-XII-88.

(34) pag. 43.

procure, al fine di far consegnare a uomini del Duca i crediti che il disgraziato aveva qua e là. E i preziosi, il corredo e gli immobili furono tutti regolarmente confiscati.

Supplizio di Boccolino.

Di tutto questo e della stessa tragica conclusione non si hanno documenti né atti processuali; naturalmente, perchè non si saranno mai fatti. Il 14 giugno del '94, era di sabato, sull'aurora il Nostro fu appiccato alla forca nella Piazza maggiore di Milano. Il Serdonati dice: « Ed essendo col capestro al collo a quella condotto, disse che non meritava di morire per le mani di così vile uomo quale era il ministro di giustizia, che noi diciamo il boia o il manigoldo. E, così dicendo, si gittò dalla scala da se stesso e rimase impiccato per la gola »³⁵. « Boccolino, scrisse il Saracini³⁶, bel Gentiluomo era, e bellissime donne furono la sua madre e moglie ». Della quale ultima, come della figlia natagli durante l'assedio, non si sa più nulla. Né pare che abbia avuto altri figli da quel matrimonio.

Il Lancellotti, in un suo saggio critico sul Nostro (saggio che trovasi manoscritto nell'arch. Guarnieri) dimostra con non disprezzabili argomenti che Boccolino ebbe anche un figlio naturale di nome Francesco, il quale fu valoroso capitano della Serenissima; che poi da questo venne un Giovanni, distinto architetto della Santa Casa; e che da questo Giovanni nacque quel *Traiano Bocalini*, che è il principal vanto civico di Loreto. L'asserzione del Lancellotti è tanto meno inverosimile, in quanto non sono stati mai concordi gli scrittori nell'indicare la patria del Bocalini. Ludovico Dumay, che ne pubblicò tutte le opere³⁷, lo dice romano; M. Cerini, che ne trattò nella Rassegna Italiana (aprile 1935), lo dice da Carpi — e Carpi non è molto lontana dal confine della vecchia Repubblica Veneta — ; G. Natali³⁸ lo dice anch'egli figlio di Giovanni da Carpi, ma rileva che il Bocalini chiama Loreto sua patria, e che perfino nella lingua da questi adoperata si sente l'origine picena, verso la cui regione il medesimo non è stato mai scarso di lode, ricordando la *cordiale gente marchigiana*³⁹. Né deve far difficoltà la differenza tra i nomi di Boccolino e di Bocalini. Basta dare una scorsa ai molti documenti riportati dal Ceconi in appendice alla sua monografia sul Nostro, per rilevare che — mentre questi dalla Cancelleria Apostolica

(35) / *casi degli Huomini Illustri*, Firenze, 1588, p. 562.

(36) *Storia di Ancona*, pag. 284.

(37) *Bilancia politica, ecc.* - Castellana, G. H. Widerhold, 1678.

(38) *Celebrai. Marchig.*, Urbino 1935.

(39) *Ragguagli*, passim.

(più al corrente delle nostre faccende) è chiamato *Buccolinus* — i documenti sforzeschi lo chiamano *Bochalinus*, e quelli medicei *Boccalinus*.⁴⁰

Di Boccolino ci rimane in S. Francesco il ritratto, nella tavola del veneziano Antonio da Solario, e della quale nel seguente capitolo dovremo parlare più di proposito. Altro ritratto trovasi in un arazzo conservato presso la scuola d'arte di Firenze, il quale lo rappresenta mentre fa visita a Lorenzo il Magnifico.

*E sopra tutti un BuccuTi Guzzoni
Un fio de vecchio stampo, un giovinotto...
Ma, caro mio, con una ritentia
Con un giudizio che mettea paura:
Quello, le cose, a volo le capta;
Quanno dicea: è cuscì, era sicura...
Se poi lo vói conosce vivo e fresco
Vallo a vede dipinto a San Francesco.*

(Batt. d. Porco).

Altre penalità a Osimo.

In Osimo frattanto altre disposizioni completavano quelle prese già dal Legato subito dopo l'uscita di Boccolino. Compiuta la distruzione della Rocca, ne fu nominato Castellano e governatore della città Raniero Maselli da Rimini⁴¹, furono confiscati e messi all'incanto i beni di altri noti fautori del Gozzoni. E, poiché gli osimani vollero fare un gesto di simpatia verso costui con il disertare l'asta, il Legato obbligò il Comune a comprare. Ed essendo corsi gli ambasciatori del Comune a Macerata, per dimostrare la incapacità delle finanze comunali stremate a causa delle taglie, delle molte spese per la rocca, per gli Uffici governativi insediatisi in Osimo, e per il restauro delle mura castellane, il Legato fermò i messi, e non li fece ripartire fino a che non ebbero sottoscritto l'istrumento di acquisto, per 2100 fiorini⁴².

(40) Dato questo interesse civico alla figura del Boccalini, crediamo sia il caso di aggiungere qui in nota che egli fu quel che oggi diremmo un pubblicista, mordace e satirico soprattutto. E' autore di molte *Lettere*, della *Pietra di paragone politico* (scritta contro l'avidità degli Spagnoli in Italia) e soprattutto dei *Ragguagli*, specie di fantasia nella quale — immaginando di far esporre ad Apollo dai più illustri uomini del tempo le loro teorie per risolvere i più gravi problemi della umanità — egli riferisce, a conclusione, la sentenza di Apollo (la quale è poi il suo pensiero personale): sentenza che si concreta in una filosofia molto spicciola e niente affatto laboriosa: « In questo mondo si vive col *mancomale*, più che col *bene*; e la somma prudenza umana tutta sta posta nell'avere ingegno da saper fare la difficile risoluzione di lasciar questo mondo come altri l'ha trovato ».

(41) Breve di Innoc. Vili. 11 apr. 1488.

(42) Arch. Guam.

Altri Brevi (1489 e 1490) esoneravano Castelfidardo e Montefano dal versare i consueti contributi ad Osimo; imponevano al Comune di indennizzare Vescovo e Capitolo dei danni subiti dall'assedio; prescrivevano che il Podestà fosse nominato direttamente dal Papa e non più eletto dal Consiglio; scioglievano tutto il Contado ancora fedele, da ogni soggezione ad Osimo. Quanto ai restauri all'Episcopio, per parecchio tempo non se ne fece nulla. Troviamo infatti che i Vescovi succeduti al Ghirardelli risiedevano in S. Niccolò, e per alcuni anni ne officiarono la Chiesa. E anche dopo che la Cattedrale fu resa libera con l'abbattimento del muro della Rocca (che era stato elevato proprio *ante valvas ecclesiae*) i Vescovi dovettero contentarsi di officiare il Duomo, abitandone lontano⁴³. Toccò ai due Sinibaldi Vescovi (Antonio e G. Battista) metter mano e portare a compimento quei restauri, che furono lunghi e costosi^{43 bis}. Infine il legato Santucci completava il carico, componendo lui il Bossolo⁴⁴, cioè la lista delle persone da cui dovevano estrarsi gli uomini di Magistrato, annullando così ogni autonomia comunale. E naturalmente i nomi inclusi erano per la maggior parte presi dalla Compagnia della Lega. Una penalità di 5000 ducati d'oro sanzionava la eventuale inosservanza di queste disposizioni.

Un'ambasceria a Roma.

L'Amministrazione del Comune, ridotta a tali estremi da tante sanzioni, e per di più con le casse vuote per tutto quel tramestio e conseguenti salassi, aveva inviato nel gennaio dell'89 una ambasceria a Roma per ottenere una qualche attenuazione alle misure punitive, e qualche ristoro alle sue finanze. Quantunque i messi — forzando le tinte nella narrazione dei fatti — dessero ad intendere che la cittadinanza si era mantenuta così estranea alle vicende di Boccolino da essere fin dal principio scappata per la maggior parte fuori delle mura in segno di dissenso⁴⁵, l'esito dell'ambasceria non fu troppo lusinghiero: per il primo punto, si ottenne il ripristino di alcuni privilegi e diritti circa l'ordinamento civico in ordine agli Statuti locali; per il secondo punto, poiché le finanze dello Stato non si trovavano meglio dopo la guerra di Napoli e questa stessa di Osimo, si poté ottenere solo la facoltà di fare i prezzi dei viveri, il diritto al Comune di succedere per metà ai deceduti senza eredi (privilegio dello Stato, che succedeva per l'intero) e di veder ridotte le taglie imposte dalla Camera apostolica⁴⁶.

(43) Anche la chiesa di S. Bartolomeo deve aver sofferto molto dall'assedio, se troviamo che le Riformanze registrano, in occasione del rinvenimento delle reliquie del titolare (8-IV-1489): « *Ecclesia S. Bartholomaei ferme diruta* ».

(43 bis) C. GRILLANTINI: *Il Duomo di Osimo* - Pinerolo, Cottolengo, 1966.

(44) Editto 17-11-1491.

(45) TALLEONI, *op. cit.*, II, pag. 63.

(46) MAR-TORELLI, *op. cit.*, pag. 394.

Si ebbe infine un vantaggio economico da una disposizione di carattere un po' singolare. I nostri messi, ricordando il profitto finanziario ricavato dalla popolazione quando — in occasione della costruzione della chiesa dell'Annunziata — a quelli che concorsero alle spese fu concessa un'indulgenza plenaria, domandarono che una simile indulgenza fosse bandita per la ricostruzione delle mura cittadine e per altre analoghe opere pubbliche. E il Papa, per favorire il ritorno degli animi, non la negò. Sistemi che oggi...⁴⁷.

Distruz. della casa di Boccolino.

Ma intanto giungeva notizia che Boccolino si era congedato dal Duca di Milano; e si ebbe timore che potesse ritornare in Osimo. E allora da Roma venne un nuovo provvedimento⁴⁸: Che si vietasse in ogni modo, fino a che fosse vivo Boccolino, il ritorno in città dei suoi aderenti già banditi, e che fosse rasa al suolo la casa del ribelle, in modo da non restarne più pietra sopra pietra. E qui ancora una volta di dimostrò dove possono giungere lo spirito della vendetta politica e la bassezza dei profittatori, quando l'idolo è caduto. Non appena pubblicato il decreto di Roma, si vide ai più acerbi nemici di Boccolino unirsi quella stessa plebaglia che lo aveva portato sugli scudi, e accanirsi tutti insieme sugli edifici da abbattere, con un furore non facilmente eguagliabile. Tra urla, sberleffi e bestemmie, fu tutto saccheggiato e demolito; e non vi rimase che qualche rudere. Non solo; ma — avendo Battistino Gallo (trasferitosi allora in Osimo dal bergamasco, e più precisamente da Carpi)⁴⁹ iniziato lavori su quell'area per fabbricarvi il palazzo della sua famiglia — gli giunse ordine dal Comune di sospendere qualunque lavoro e di rimettere le cose allo stato in cui le aveva trovate. Quando poi si selciarono la piazza antistante e le vie adiacenti, l'area dove sorgeva quella casa non fu selciata, in segno di esecrazione. E a Boccolino — tanto, oramai, era morto — affibbiarono il nomignolo di *Malagrampa*, o *Mala Brancha* (come riporta il manoscritto 19-1V.7.11 della Casanatense).

Una reazione.

Dopo ciò, si sarebbe dovuto dire che le disposizioni punitive su la città avessero dovuto bastare. E invece il governo di Roma, a premiare i Montefanesi che

(47) Rifornì, dell'anno 1489.

(48) Breve 3-IV-89.

(49) Nei primi accenni che di costui si fanno nelle Riformanze, egli è qualificato come *faber*; e stando alle tradizioni, egli sarebbe stato un armaiolo; di quei tali fabbri, cioè, che confezionavano le armi dei tempo, quali lance, spade, corazze, elmi, schinieri, ecc. I suoi figli e nipoti figurano come *aromatarii*, cioè farmacisti o *speziali*, come allora si dicevano (2-VII-1502, e altrove).

avevano ospitato Giuliano della Rovere quando Boccolino lo respinse da Osimo, concedeva a Montefano la indipendenza dalla città nostra (Breve 7-XI-1489); e poi, con altro Breve 28-VII-1490, autorizzava i montefanesi che avessero beni nel nostro territorio a vendere gli stessi beni non solo ad altri del nostro contado, ma perfino ad estranei. Gli osimani, feriti nel vivo, dimenticarono tutti i loro buoni propositi, e corsero armati ad occupare Montefano. Ne derivò un processo dinanzi al Legato; e la cosa sarebbe finita chissà con quali altre gravi sanzioni, se non fosse succeduto nel frattempo a Innocenzo Vili Rodrigo Borgia, col nome di Alessandro VI. Questi, pregato dai nostri, fece chiudere tutte le azioni giudiziarie; ma, nonostante i buoni uffici del Cardinal di Perugia, impose che Osimo riconoscesse a Montefano quell'indipendenza che già si era proclamata⁵⁰. Perdemmo così anche l'ultimo dei Castelli e luoghi che alla città nostra erano rimasti, .dopo le varie ribellioni e spogliazioni.

Fu con ciò posto un suggello alle molte misure punitive, e con esso venne automaticamente decretata la fine della potenza e preponderanza di Osimo. Con il finire del secolo XV Osimo è ridotta a città qualunque. Pagò caro, così, forse troppo caro, tutto quell'insieme di infedeltà, di ribellioni che, cominciato con le vicende ghibelline del secolo XIII, si concluse con quelle di Boccolino sulla fine del secolo XV. Alla popolazione non rimase che raccogliersi in se stessa, e dalle proprie nascoste energie trarre ragioni di nuova vita. Troviamo, così, che con delibera del dicembre 1493 si fecero leggi per una più intensa coltivazione di terreni. Ogni proprietario fu obbligato a coltivarsi la terra in suo possesso o farla coltivare a soccida; e a quanti possedevano terreni incolti, fu fatto obbligo di scozzarli per metterli a coltivazione. Quanto a quei Morlacchi di Boccolino rimasti in città e che — forse perchè lo avevano abbandonato — godevano ancora il privilegio di andare armati, fu loro ordinato, per evitare nuovi motivi di turbar la pace: « *aut vivant sub legibus Communis, aut discedant* ». E cioè: o fare come gli altri, o andarsene⁵¹.

E le divergenze con Ancona? Non furono appianate con la caduta di Boccolino. Ancona, memore della famosa *Battaja del Porco* e impressionata dalle prove di singolare resistenza date da Osimo in questa nuova occasione, cercò di farsi consegnare la città per non aver più un tale avversario e per farne un proprio baluardo. Non ci riuscì. E tutto finì con una nuova pace conclusa nel 1496 che doveva realmente por fine a tanti contrasti⁵².

(50) Libro del Camerl. 1493, VI, pag. 97.

(51) Rifornì. 8-X-1498.

(52) C. ALBERIMI: *op. cit.*, X - II, p. 174).

Pena singolare per i falliti.

Chiudiamo questa lunga serie di fatti del nostro Quattrocento, ricordando una stranissima disposizione presa dal patrio Consiglio nel 1499, circa il trattamento da farsi ai commercianti falliti⁵³. Poteva essere ammesso al fallimento solo chi non avesse proprio più mezzi per pagare. Ma in tal caso il fallito veniva condotto in Piazza e, a sua vergogna, veniva denudato nelle parti posteriori, e con le medesime doveva battere per tre volte contro una certa colonna del Palazzo Comunale. E, dopo ciò, non poteva più essere addotto per testimonio, né accettare o continuare pubblici uffici, in segno della perduta fiducia da parte della cittadinanza^M.

Quante colonne si sarebbero consumate ai nostri tempi, se quella consuetudine avesse continuato a rimanere in vigore!

Il secolo si chiude con due visite illustri. Nel settembre del 1499 è qui di passaggio, diretta a Loreto per sua divozione, la Duchessa di Urbino, al cui seguito sono 133 cavalli: e qui pernotta. Per lo stesso motivo nel seguente anno 1500, pure di settembre, passa la Duchessa di Tagliacozzo che similmente è qui alloggiata per una notte. Esistono nell'archivio Comunale le note di spesa per i necessari ricevimenti.

I tre Guarnieri.

Tra i nostri concittadini, che più emersero in questo secolo, dobbiamo ricordare tre illustri soggetti di casa Guarnieri, vissuti verso la metà del Quattrocento. Il primo è un *Francesco*, che fu Vicario generale del Patriarca di Aquileia (1448), poeta e letterato, possessore di una ricchissima biblioteca la quale si conserva ancora nell'Abbazia di S. Daniele nel Friuli, amico del Filelfo e del Perotti, e — come dice il Volpi nel suo *Albius Tibullus* — sagace cacciatore dei codici migliori. Sembra morisse nel 1478. Gli altri due sono i fratelli *Stefano* e *Francesco*, vissuti nella seconda metà del secolo XV.

Stefano Guarnieri fu ricercatore, anche lui, e avido lettore di codici: altri ne trascriveva, di altri ne integrava la copiatura. Tra i ricopiati da lui ricorderemo, il Columella: *De Officio villicae*, di carte 213, con margini miniati nel frontespizio e un superbo stemma a colori; miniate pure tutte le iniziali. Poi il Q. *Curzio Rufo* e il *Giugurtino* di Sallustio, nonché il *De Bello Gallico et Civili* di Cesare, e fors'anche il *De Finibus honorum et malorum* di Cicerone. Molto versato nelle leggi, era espertissimo negli affari; e Callisto III se ne servì nelle

(53) Riform. 4-IX-1499.

(54) TALLEONI: *op. cit.*, II, pag. 74.

trattative con i Malatesta e il Duca di Urbino, per indurli a schierarsi in suo favore nella guerra aragonese (1457). In riconoscimento di tali meriti, lo stesso Pontefice gli conferì il diritto di partecipare alla Magistratura di Osimo, nonostante che già altro Guarnieri ne facesse parte; e ciò era espressamente vietato dai riostri Statuti. Nel 1466 fu mandato da Papa Paolo II cancelliere a Perugia, pur avendo quei Priori già proposto Giovanni Pontano di Napoli. Nei venti anni del suo cancellierato sbrigò varie altre ambascerie a nome del Pontefice. Ritiratosi in Osimo, dopo aver avuto la cittadinanza onoraria di Perugia (1467) fu eletto nel 1493 nostro Gonfaloniere⁵⁵.

Francesco Guarnieri, fornito anch'egli di larga cultura, fu autore di vari lavori poetici, e si distinse nella cognizione — oltre che delle lettere greche e latine — delle leggi civili e canoniche. Fu uditore del Card. Marco Barbo, vescovo di Vicenza e nipote di Paolo II. Niccolò Perotti gli dedicò il suo « *In C. Plinii secundi praefationem* »⁵⁶. Tenne corrispondenza con il Filelfo, del quale si conservano più lettere al Guarnieri indirizzate, e inserite poi nelle *Epistolae familiares*⁵⁷. Era scrittore apostolico, e nel 1472 fu nominato commendatario della nostra Abbazia di S. Niccolò⁵⁸. Abbazia che poi, alla sua morte, fu conferita da Papa Sisto IV proprio al protettore del Guarnieri, il Card. Barbo Vescovo di Palestrina. (Bolla 30 nov. 1478, in Curia).

(55) PELLINI: *Istoria di Perugia* - Venezia, 1644.

(56) Basilea, Valderi, 1536.

(57) Venezia, De Gregoriis, 1502.

(58) Per più ampie notizie sui Guarnieri in genere, vedere i molti manoscritti conservati nel loro archivio; per i tre da noi ricordati, consultare: ANNIBALDI: *L'Agricola e la Germania di Tacito* (Città di Castello, S. Lapi, 1907).

I VESCOVI DI OSIMO DEI SEC. XIII-XV - AVVENIMENTI
DEL SECOLO XVI

E' ora tempo che ci fermiamo a trattare, sia pur brevemente, delle gesta di ognuno dei nostri Vescovi di questi tre secoli, come lo abbiamo fatto per quelli dei secoli precedenti. E, continuando secondo quello stesso criterio, diremo almeno le cose più importanti riferentisi ad ognuno, avendo tutti — chi per un verso chi per un altro — titolo ad essere ricordati. Faremo tesoro anche questa volta della magistrale opera del Compagnoni, il quale ha avuto sottomano documenti di Curia che oggi non si trovano più.

Berardo I.

Abbiamo un *Berardo Berardi*, da canonico di questa Cattedrale elevato alla dignità vescovile nel 1283, e durato fino al 1288 '. Ha lasciato memoria di uomo sagace e fattivo per avere edificato il primo Palazzo vescovile (che comprendeva due corpi di fabbrica, a Nord e a Est del Duomo; il secondo, perciò, avanti la torre; demoliti l'uno e l'altro, quando i successori fecero costruire il Palazzo che noi vediamo)²; e inoltre la Casa di campagna di Montetorto, per costruir la quale vendette al Comune i castelli di Storaco e Tornazzano. In riconoscimento dei suoi meriti, fu elevato alla porpora da Niccolò IV e trasferito alla sede suburbicaria di Palestrina.

(1) E' molto discussa tra gli autori la patria del nostro Berardo: chi lo dice francese, chi perfino inglese; l'opinione accettata dal Compagnoni è che egli fosse di Cagli. Ma anche il Compagnoni accetta poi tutte le altre notizie che dello stesso dà il Ciacconio (op. cit., II, col. 226).

(2) COMPAGN. : *Mem. Ist. ecc.*, Ili, p. 12. - C. GRILLANTINI : 77 *Duomo di Osimo*, p. 138 segg.

Monaldo.

Gli succede *Monaldo* (1289-1292) già suddiacono apostolico e canonico di Chartres, in Francia³. E' da ricordarsi, per aver egli fatto eseguire dei begli affreschi nella chiesa del Battistero; e dei quali probabilmente non rimane più nulla.

Del *Beato Giovanni Ugoccione* abbiamo parlato già di proposito.

Berardo II.

Di *Berardo II* (1320-1326), forse fratello del precedente e già canonico della nostra Cattedrale, sappiamo soprattutto che a lui toccò l'amarezza di sentirsi chiamato per primo non più Vescovo di Osimo ma *della Diocesi osimana*, essendo stato in quel tempo tolto ad Osimo l'onore della Cattedra, come già dicemmo.

Sinibaldo II.

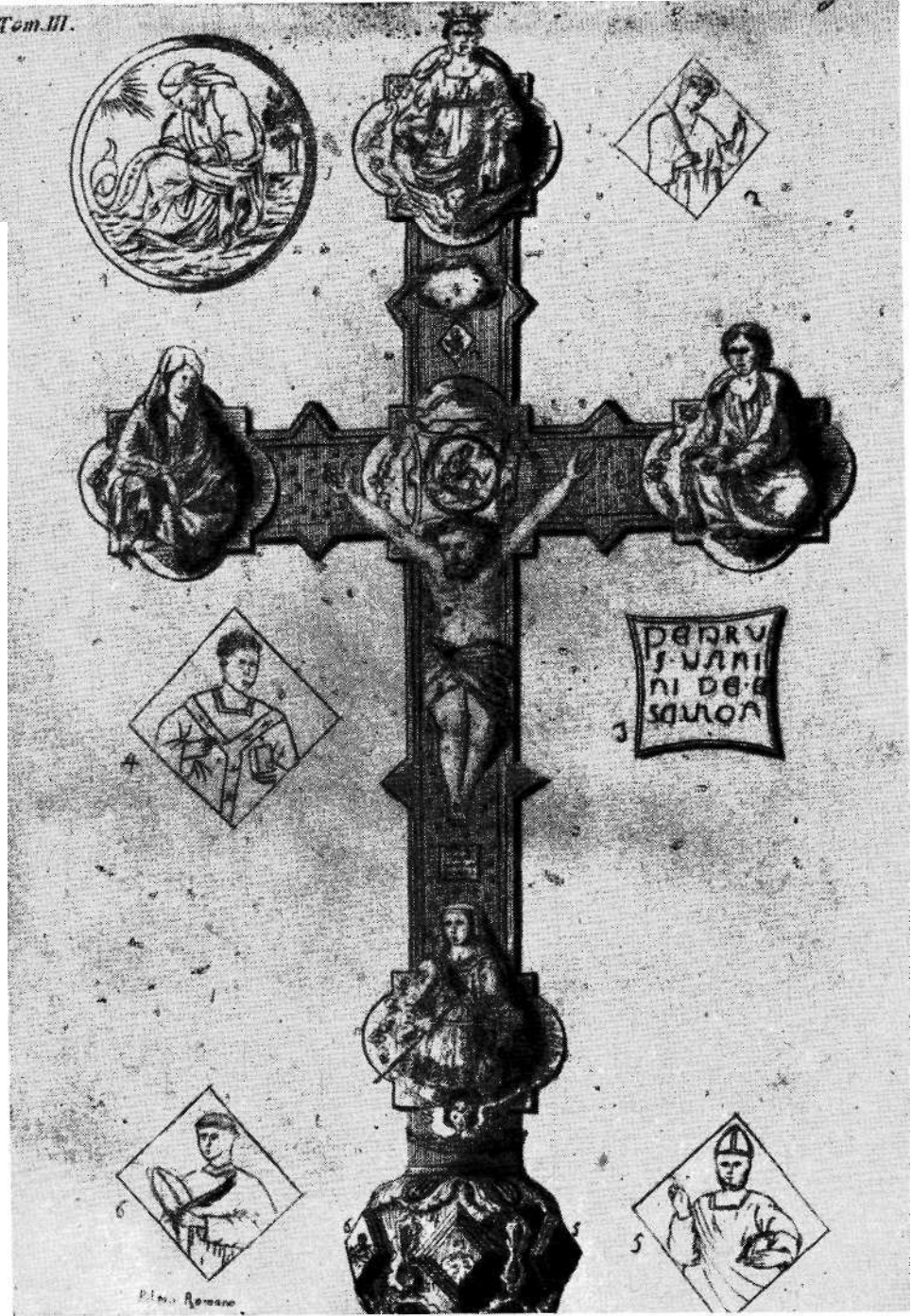
Sinibaldo II (1326-1342) della nobile famiglia dei Sinibaldi Conti di Montezaro, era frate minore ed ebbe anche egli il titolo di *Vescovo della Diocesi di Osimo*. Con lui ha inizio la serie dei Vescovi osimani eletti direttamente dal Papa, senza la presentazione da parte del Capitolo come era sempre fino allora avvenuto. Dicemmo già che, a tempo del suo governo, Osimo fu riconciliata con Roma, pur senza aver potuto riottenere subito la sede vescovile.

A. Bosoni e L. Mannelli.

Luca Mannelli (1347-1356) succede al domenicano *Alberto Bosoni* (1342-1347) che non ha lasciato tracce notevoli e che morì il 5-II-1347. Il Mannelli, fiorentino di nascita, era di alto ingegno e fu illustre letterato. Da Santa Maria Novella passato a Pistoia — dove fu in consuetudine di vita con il Beato Andrea, vescovo di quella città — fu poi alla corte di Avignone. Carissimo a Clemente VI e suo uomo di fiducia, fu da lui promosso Vescovo titolare di Zicne in Grecia (secondo il Compagnoni e altri) o di Zituni Lamia in Macedonia, secondo il Kaeppli⁴. Trasferito poi ad Osimo, governò la sua Diocesi per mezzo dei suoi Vicari; indi trasferito a Fano, continuò con lo stesso sistema. Non si mosse mai da Avignone se non quando si ritirò per vecchiaia alla sua sede di Fano, dove morì nel 1364. E' autore di una *Tabulatio et Expositio Senecae*, scritta per ordine di Clemen-

(3) CAPPELLETTI: *Le Chiese d'Italia, ecc.* - Venezia, Antonelli, 1846, IV, p. 229.

(4) *Archivimi fratrum praedic.*, p. 237-46.



LA CROCE STAZIONALE DEL VANNINI

te VI, e di un *Compendium Moralis Philosophiae* (Kaeppli loc. cit.)⁵. Anche il Bosoni e il Mannelli governarono con il titolo di *Vescovo della Diocesi osimana*.

Pietro II

Pietro II Massei (1358-1381), domenicano anche lui, era di Ascoli. Uomo di governo energico e dinamico, ha lasciato varie tracce del suo ministero: acquista la maggior parte dei beni che furono della Mensa a Montetorto (1362); tiene un'Ordinazione nella chiesa di San Giacomo al Borgo (1362); ottiene che ad Osimo sia restituito il titolo vescovile (1368); dà un'amplissima enfiteusi alla famiglia Sinibaldi (1374); restaura la Cattedrale (1375); dona damaschi, sete, perle, e altro alla sua Chiesa; e deve essere un suo donativo la superba Croce processionale in argento bulinato con statue in rame dorato di pregevolissima fattura, opera di Pietro Vannini di Ascoli. Nel 1369 ebbe incarico dal nuovo vescovo di Macerata, Oliviero Veronese, di prendere lui il possesso di quella diocesi, che egli stesso — appoggiato validamente dal nostro Niccolò Romani — aveva già fatto reintegrare nella sede Vescovile con decreto 12 luglio 1368 di Urbano V. Il nome di questo nostro Vescovo figura nei nostri Statuti del 1371, insieme con quelli del Pontefice di allora Gregorio XI, e di Mons. Niccolò Romani, del quale già parlammo⁶.

Parroci e servizio in Duomo.

Allo stesso Pietro risale l'obbligo imposto ai parroci urbani di prestar servizio in Cattedrale nelle funzioni canonicali: obbligo che egli impose sotto pena di scomunica (!) e di perdita del Beneficio. A tale onere corrispondeva l'onore del titolo di Canonici Soprannumerari con precedenza sui Mansionari. In seguito, cambiate le circostanze e i tempi, i parroci cercarono di esonerarsi da tale obbligo, disposti a rinunciare al titolo. Ma anche con il ricorso a Roma non ci riuscirono. La Sacra Congregazione del Concilio ridusse nel 1649 l'obbligo ai soli giorni festivi, avendo così proposto il nostro Cardinal Verospi. Ma ai parroci non bastava. Il Card. Bichi nel 1658 ebbe riconfermato per essi, in una sua visita a Roma, l'obbligo festivo. E, quando poi nel 1753 ne vollero fare argomento di lite, soccomberono, essendone venuta sentenza negativa. Aggiungiamo

(5) Il Padre Tommaso Masetti, O. P., nel suo Studio rimasto inedito e conservato nell'archivio capitolare di Fano, dal titolo: *Cenni storici di alcuni vescovi di Fano* (1857) corregge vari errori degli storici precedenti; e noi da lui abbiamo preso i dati, i quali non concordano in tutto con quelli che in Osimo si avevano.

(6) Una notizia che getta come uno sprazzo di luce sui prezzi di quel tempo ci dice che i famigli di questo Vescovo erano retribuiti con l'annuo salario di 13 ducati d'oro ciascuno.

qui — perchè la notizia non rimanga poi isolata e senza significato, se inserita all'anno corrispondente — che tale difficoltà da parte dei parroci continuò ancora dopo detta sentenza. E, siccome ad essi toccava fungere da diacono e ai Mansionari da suddiacono, questi per obbligare i parroci ad esser presenti — in una certa adunanza tenuta nella canonica di San Michele Arcangelo nel 1821 — si concordarono di limitarsi strettamente al loro servizio, in modo che la eventuale assenza nel disimpegno da parte degli altri provocasse provvedimenti, per richiamare al dovere i refrattari⁷.

La questione tra Capitolo e Collegio dei Parroci urbani non trovò soluzione che a tempo del Vescovo Brizi, quando fu riportata nei suoi veri termini con un memoriale degli interessati. In esso — partendo dal fatto che l'obbligo era stato imposto quando i Parroci erano 18 e con pochissimi impegni, mentre i Canonici era solo 8 — si rilevava che oggi i parroci sono 8 e con impegni che li assorbono, mentre i Corali sono 18 e tanto meno impegnati; e perciò il rovesciamento delle posizioni e il fatto che l'obbligo era stato imposto dal Vescovo autorizzavano il Vescovo stesso ad abrogare norme diventate così inattuali. E tutto finì lì.

A questo punto la Cronotassi dei nostri Vescovi, quale fu riveduta e integrata dal Sac. Vincenzo Bartomioli, include il nome del vescovo Giovanni Rouselli, e lo dà in sede dal 1382 al 1400. Ma, da quanto abbiamo detto parlando dell'antipapa Clemente VII, il Rouselli deve essere escluso dall'elenco, quale scismatico; e invece è da accettare la cronologia di tutti gli altri nostri storici, che fanno succedere a Pietro II l'omonimo Pietro III.

Pietro III.

Pietro III (1382-1400), da Filottrano, annunziato dal Papa agli osimani, fu da questi apertamente ricusato. Non per disubbidienza diretta al Pontefice, ma per il fatto dell'origine filottranese, essendo in quel momento nel loro massimo fervore le liti tra Filottrano e Osimo, e le frequenti invasioni e depredazioni per il possesso delle Ville di Cerqua e di Sant'Angelo. Ma oramai il gesto impolitico di aver nominato un filottranese era fatto. E un po' gli osimani per non cader di più nella estimazione del Papa, un po' questo per non rinunciare al suo prestigio, si accomodarono; e il Vescovo potè iniziare il suo governo.

Anche questo Vescovo è largo con i Sinibaldi; e c'è un istrumento 13 ottobre 1382 con cui si dà in enfiteusi agli stessi una serie di orti, pozzi, piazzette, torrioni, che costituirono l'insieme di quella proprietà su cui sorsero poi le case Sinibaldi presso quella che chiamavasi la Piazza delle Erbe, e oggi è intestata

(7) FUINA, quad. 1821.

ai fratelli Rosselli. In quegli anni il Vescovo risiedeva in un palazzo di tal Federico di Ser Niccoluccio, nei pressi del vecchio Palazzo comunale; evidentemente, a causa dell'avvenuta invasione da parte di quei tali *Mascalzones, derubatores, ecc.* di cui parlammo. E si vede che il guasto allora fatto deve essere stato molto grave, se troviamo che quattro anni dopo il Vescovo non è ancora tornato in episcopio, e risiede nelle case di certo Giovanni di Polono. E così pure altri suoi successori. Lo stesso Pietro III nel 1383 confermò l'ordinanza emanata dal suo predecessore, riguardante l'obbligo dei parroci di prestar servizio in Duomo, specificando che toccava ad essi cantare la Messa a turno ogni giorno.

Bondimane.

Una notizia che ci dà lumi su quella tal Bondimane cui è in Osimo intitolata una Via, riguarda Pietro III. Codesta Signora (che veramente si chiamava Angela) già moglie di un Giovanni Leoni osimano, mentre lei era di Ancona, aveva lasciato un'eredità che creò un monte di questioni giuridiche. Il Vescovo, eletto esecutore testamentario insieme con fra Ugo Varoli, Rettore della parrocchia della Trinità e vescovo titolare sciziense, consiglia il Comune di inviare a Bologna, o a Padova o a Perugia un messo, che sottoponga la questione a uno di quei giuristi, e che poi le parti stiano al responso⁸.

Un atto solenne è quello da Pietro III compiuto il 19 dicembre 1386, quando in pieno Duomo, alla presenza del podestà Niccolò di Montelparo, del gonfaloniere Vanne di Ghirarduccio, di tre priori e di numeroso popolo, pronunciò per ordine di Urbano VI la scomunica maggiore contro i Cardinali Pilo di Ravenna e Galeotto di Pietramala, che avevano aderito all'antipapa Clemente VII. È merito di questo zelante nostro Presule aver portato a maggior dignità il servizio della Cattedrale, con l'aumentare le rendite dei Canonici (che ancora erano otto), ciascuno dei quali percepiva tre scudi d'oro l'anno, e con il far costruire per i medesimi il primo coro.

G. Grimaldeschi.

Giovanni Grimaldeschi (1400-1412) osimano, era nostro canonico quando fu eletto vescovo da Bonifacio IX. Fu quegli che assolse il Magistrato e il clero osimano dalla scomunica incorsa per aver aderito al famigerato Mostarda. Egli ri-

(8) Il Varoli detto *de Auximo* o *de Osimo* (Eubel. H.C.I., 286, n. 1) era veramente nostro concittadino, e Vescovo Sciziense, dicono il Compagnoni ed altri (secondo l'Eubel, *Ischirinus*) ma non era mai potuto andare alla sua sede (in Scizia o a Ischia?) *propter militiam temporis* (Comp. II, p. 303).

portò i Canonici al numero regolare di dodici; ma anche lui fu costretto ad abitare in case private (in *Claustro dominae Lucretiae*)⁹.

Bartolomeo.

Di *Bartolomeo di Giovanni* (1412-1419) che succedette al Grimaldeschi, sappiamo tanto poco, che il Compagnoni lo paragona al Sacerdote Melchisedech: *sine patria, sine genealogia*. Lo Zacchi, nella sua opera sui nostri Vescovi, perfino lo ignora, quantunque non lo ignorasse l'Ughelli che lo Zacchi cercava di correggere e completare. Ma della esistenza di questo nostro Vescovo non possiamo dubitare, essendone fatta chiara menzione a pag 30 del manoscritto di Girolamo Dittaiuti, e nelle Riformanze del Comune di Montecassiano (all'anno 1417) portate alla luce da Luca Fanciulli. Il Compagnoni aggiunge che il Guarnieri cadde in errore quando nei suoi *Dyptica* scrisse che il nostro Bartolomeo morì nel 1419. In quell'anno il suo governo cessò solo per rinuncia. Ma null'altro sappiamo.

Pietro IV.

Pietro IV (1419-1422) di Fano, rimane ricordato specialmente perchè sotto di lui andò a fuoco la sacrestia della Cattedrale, a causa del quale incendio si perdettero irrimediabilmente moltissimi documenti, oltre un'ingente quantità di sacra suppellettile.

Con queste disgrazie, come ricostruire una storia senza lacune?

N. Bianchi.

Niccolò Bianchi (1422-1434) osimano, era benedettino e abate di San Niccolò quando il Capitolo — non al corrente della riserva fatta già da Roma per la nomina dei vescovi — lo nominò successore di Pietro IV. E, allo scuro anche lui della detta riserva, accettò. Conosciuta poi la cosa, fu rimessa la questione al Papa. E questi, per affermare il principio, dichiarò nulla la elezione; ma poi elesse lui stesso il Bianchi a nostro vescovo¹⁰. Questi fece fondere la vecchia campana maggiore del Duomo e la così detta *campanella* (1427); introdusse i Domenicani a San Marco (1428); andò a Roma per la difesa dei diritti e privilegi municipali (1430). Con tutti questi atti di governo ecclesiastico, però, al Bianchi non deve esser mancato quello spirito tra il militaresco e il laico, che era così

(9) COMP. Ili, p. 323.

(10) La Bolla relativa di Martino V da Tivoli, *Vili idus Augusti a. IV* (1421) è tuttora ben conservata in Curia.

comune a tanti chierici altoloci del tempo. Infatti lo troviamo castellano e governatore di Spoleto dal 1433, e forse fino alla morte. A lui si deve il bel reliquiario metallico dorato, che racchiude il teschio di San Vittore, e che si esponeva il giorno 15 maggio di ogni anno.

A. da Montecchio.

Andrea da Montecchio (1434-1450) venne a noi dalla sede vescovile di Fossombrone; era di tal merito che lo stesso Concilio di Basilea ne fece ampio elogio, rilevando la sua virtù, assiduità e competenza. E ciò è tanto più degno di considerazione, in quanto durante tutte quelle sedute, il Castellani (tale era il cognome del nostro Andrea) si tenne sempre dalla parte del Pontefice, mentre l'ambiente era di tendenze ben diverse. Vicario di Roma nel '37, fu al Concilio di Ferrara nell'anno seguente; in Osimo venne solo poco dopo il 1440. Nel 1444 compì la funzione di portare in Cattedrale i corpi dei nostri Santi Martiri, che fino allora erano a Roncisvalle. Senonchè, la sua solerzia e abilità di governo mossero Niccolò V a portarcelo via per alcun tempo, con l'eleggerlo Rettore della Marca; ufficio che ricoprì negli anni 1447-51. Al suo ritorno fece fondere la seconda delle maggiori campane del Duomo (1452) e poco prima di morire dotò la Cattedrale di un organo (forse il primo ivi in uso), di vetrate e di gran quantità di paramenti liturgici, oltreché di un ricco Ciborio e di un grande Reliquiario per la Santa Croce di N. S. G. C. Fece anche dare inizio alla costruzione delle nuove porte del Duomo, che furono poi completate dal successore. Lo Zacchi, nel suo catalogo dei Vescovi di Osimo, fa seguire il nome di Andrea da un breve succoso elogio: « Fu di esemplari costumi, e anche oggi la sua memoria è in venerazione presso le anime pie ».

G. De Praefectis.

Giovanni de' Praefectis (1454-1460) da Vico, discendente da quella nobile famiglia che tanto aveva dato da fare al Governo pontificio, non ha lasciato molti documenti del suo passaggio in questa Diocesi. Notevole che nel 1458 si interpose per facilitare la pacificazione dopo l'incidente corso tra Giacomo Leopardi e il padre di Boccolino. Anch'egli deve essere stato molto ben voluto dalla cittadinanza: troviamo la delibera del Comune in cui si discute di un sussidio domandato da tale Battista e altri della famiglia vescovile (evidentemente, servitù), i quali di loro iniziativa desideravano di poter vestire a lutto per la morte del loro padrone: e il sussidio fu concesso¹¹.

(11) COMP. Ili, p. 388. - Al tempo del De Praefectis risale l'uso del suono della campana a mezzogiorno. Fu infatti il Papa Callisto III (1455-1458) che, per ottenere con le

G. Zacchi.

Gaspare Zacchi (1460-1474), volterrano, è nel campo letterario senza dubbio il più colto presule di questa Diocesi, da paragonarsi per lo studio delle cose storiche solo al suo successore Compagnoni, che sedette nella stessa cattedra 300 anni dopo, e per cultura all'Ascensi, che sarebbe venuto tre secoli e mezzo dopo di lui. Lo Zacchi è il rappresentante in Osimo di quell'Umanesimo che trionfava a Roma con Pio II, di cui egli era familiare dopo essere stato segretario e confidente del non meno celebre Bessarione. Ed era — come è da pensarlo a priori — versatissimo in greco e latino: tradusse infatti molti poemetti e altri scritti dal greco, lingua che aveva appreso nella sua lunga permanenza a Costantinopoli. Era appena entrato in Diocesi, che ottenne dal Comune cinquemila pietre per far selciare quella che oggi si chiama Via Antica Rocca. Ma deve subito aver dato prova di grande rigidità, se troviamo nelle Riformanze dell'anno 1461 (pag. 101) che il Consiglio Comunale è preoccupato delle scomuniche che « quasi quotidianamente e per ogni minima cosa si lanciano dal Vescovo contro i cittadini e la Comunità ». Ma, a parte ciò, si vede subito che lo Zacchi sapeva governare anche con discernimento; leggiamo infatti che prese una certa delibera (8 genn. 1462) che imponeva norme precise circa i testamenti, « da farsi per mano di notai, da conservarsi in apposito registro in sagrestia del Duomo ecc. ». Tutte disposizioni che il Comune lodò e approvò, e rese esecutive.

La serie Zacchiana.

Una benemerenzza non indifferente si acquistò lo Zacchi, da parte della città nostra e della diocesi, raccogliendo quante più memorie potè intorno alla vita e gesta dei suoi predecessori, in un manoscritto ¹² compilato tra il 1461 e il 1464, che fu utilizzato, oltre che da tutti gli storici venuti dopo di lui, anche dal Baronio e dal Waddingo.

Nello stesso anno 1464, essendosi da Pio II indetta una crociata contro i Turchi, egli ricevette il Papa a quel suo passaggio da Roma ad Ancona di cui facemmo cenno; e per di più mise a disposizione di lui e a proprie spese una fusta (sorta di legno da guerra) per accrescere la flotta cristiana che doveva partire da Ancona. E' del tempo dello Zacchi l'esecuzione della superba tavola dipinta dai fratelli Vivarini per l'Aitar maggiore della chiesa dell'Annunziata nuova (attuale Cimitero), ad essi commesso dai francescani minori, che ivi allora erano di

preghiere del mondo cristiano l'unione dei principi e la vittoria nella lotta contro il Turco, ne emanò l'ordine con bolla 29 giugno 1456; e in quello stesso giorno si iniziò il suono con tutte le campane di Roma.

(12) *Auximatis Ecclesiae descriptio*.

stanza. Detta tavola, costituente un polittico, fu poi trasferita nel Palazzo comunale, quando, dopo il 1860, avvenne la soppressione degli Ordini religiosi. E, forse, ancora allo Zacchi — il quale, come dicemmo, ebbe tanta dimestichezza con i bizantini — si deve il fatto che la nostra Cattedrale possa possedere un artistico trittico risalente a quel tempo e arieggiante lo stile bizantino. E' pure del tempo dello Zacchi il rifacimento, o almeno la maggior elevazione, della torre campanaria del Duomo (1469), per la cui opera aveva ricevuto in dono dal sacerdote Antonio di Luca due fondi rustici rivenduti per 136 fiorini e mezzo; cui però sembra dovesse aggiungersene altri 180 che ricavò dalla vendita di altre terre della Mensa. Con le dette somme furono fatti anche altri lavori per la Cattedrale e l'Episcopio. Per mezzo di alcune opportune permute, ingrandì notevolmente la proprietà della Mensa a Montetorto.

Sisto IV, venuto a trovarsi nel 1471 nella necessità di inviare un Commissario a Tivoli, pensò allo Zacchi; e gliene diede l'incarico. Incarico che, per altro, durò ben poco; l'anno appresso ritroviamo tra di noi lo Zacchi; e tanto presente, che in Consiglio si prende una delibera contro coloro che vanno a riferirgli tutto ciò che si dice nelle sedute... Si minaccia perfino il bando contro quei relatori! Con tutto ciò, Vescovo e Comune non debbono essersi mai proprio guastati, se nell'anno successivo 1473, allo Zacchi è dato dal Podestà l'incarico di presiedere una Commissione inviata al Papa per aver il permesso di riedificare quel Castello di Montecerno per il quale tanto si era lottato. Lo Zacchi era tuttora in Roma, quando fu colto da morte il 23 novembre di quello stesso anno; e fu sepolto in Santa Maria Maggiore.

L. Carducci.

Luca Carducci (1474-1484) fiorentino, camaldolese, inviatoci da Sisto IV, ebbe un contrasto al suo primo arrivo in Osimo, a causa della mula servita per il suo ingresso solenne. Da molto tempo innanzi, quando un Vescovo entrava la prima volta in città, lo faceva cavalcando una superba mula bianca, riccamente bardata, con stemmi e borchie dorate, tenuta al freno da un membro della famiglia Leopardi, cui dopo la cerimonia la mula era donata con tutta la sua bardatura. Il Carducci, non trovando documenti a sostegno della richiesta regolarmente fattagliene dal Leopardi, non intendeva soddisfarla. Ma vedendo il pericolo di una lite, si accomodò dichiarando con atto 30 nov. 1475 che la mula era ceduta, se di diritto dei Leopardi, per dovere; se in caso diverso, per donazione. Ma doveva rimanere ben chiaro che in tal caso non si intendeva di creare un obbligo ai successori o alla Mensa vescovile⁸³.

(13) La famiglia Leopardi, ammaestrata da questa contestazione — che per la prima volta le incontrava — a un suo preteso secolare privilegio, corse subito ai ripari. E, co-

Degna di particolare memoria è la invenzione del corpo di San Leopardo, fatta dal Carducci nel novembre del 1479; corpo che fu riposto nell'altare maggiore in fondo alla Cattedrale, dove oggi è l'ingresso. Il Carducci impedì, con lettera dell'aprile 1480 al Comune, che la domenica fossero aperte le macellerie, perchè più facilmente tutti potessero rispettare il riposo festivo. Procurò la costituzione di un'Opera per il restauro ed il mantenimento della Cattedrale^M; e morì lasciando i suoi beni alla Mensa vescovile. Lasciò un diario scritto di suo pugno, dove erano riportate cose così minute, da far giudicare il Carducci quello che oggi si direbbe un *pignolo*. Per esempio, citando il licenziamento di un servo, aggiunge: « abbiamo opinione che ne portasse via uno spiedo del valore di un carlino (=dieci soldi = mezza lira).

P. Ghirardelli.

Paride Ghirardelli (1484-1498) di Castelfidardo, era stracarico di benefici ecclesiastici, e già cittadino osimano per delibera consigliare, quando da Innocenzo Vili fu eletto vescovo di Osimo, appena quaranta giorni dopo la morte del Carducci. Entrato subito in diocesi, si mise ben presto al lavoro. Fece costruire, nel mese successivo al suo ingresso, la cisterna di cui fino a 40-50 anni fa si vedeva il collo e la vera, nel cortile tra l'episcopio e il Duomo e che fu rimessa in evidenza nel 1956¹⁵; fece un contratto *ad sterpandum et scozzandum et cultas reddendum omnes terras episcopatus*; da cui si vede quanto fossero allora abbandonate le nostre campagne. Fece poi riprendere nell'episcopio tutto il muro di tramontana, *qui vadit in ruinam*.

Sotto il governo del Ghirardelli avvenne la trista ribellione di Boccolino; ed è lui il Vescovo che ne subì tutte le angherie nelle robe e nella servitù. Ma da certe frasi di un manoscritto di casa Ghirardelli può dedursi che fu ancora questo Vescovo che si diede da fare un po' dappertutto, per condurre alla resa

gliendo occasione dalle benemeritenze verso la Santa Sede acquistatesi da P. Domenico Leopardi con l'aver avversato senza tregua Boccolino e la sua ribellione, ottenne da Innocenzo Vili nel 1487 la conferma del privilegio, estensibile ai suoi discendenti. Benedetto XIV lo riconfermava nel 1748. (Comp. Ili, p. 425, n. 8).

(14) Nelle Riformanze del 1481 (pag. 143) c'è la copia della lettera con la quale il Carducci domandava il concorso della Magistratura per questa opera: « *Signuri, avendo lo nostro Signore conceduto a questa nostra città un tanto thesoro spirituale, e di così digna imo dignissima ecclesia Cathedrale nella quale si repusano diece corpi santi..., dopo la invenzione e ostensione del glorioso corpo di ipso misser S. Liopardo... se supplica alle prefate vostre signurie ne piaccia provvedere alle predette cose, constatuendo in epsa ecclesia una perpetua fabrica, over opera...* ».

(15) Queste cisterne, che per noi oggi non hanno più alcuna importanza, costituivano nei tempi passati un'opera pubblica di grandissima utilità, dato che — essendo impossibile avere allora acquedotti in salita — la città sarebbe rimasta facilmente senz'acqua appena qualche settimana dopo ogni pioggia.

il ribelle Capitano. Prova eloquente della grande stima che il Papa faceva del Ghirardelli si ebbe nel 1487, quando egli fu mandato ambasciatore pontificio a Sigismondo d'Austria e poi alla repubblica di Venezia, per rappacificarli nella guerra per Trento e Rovereto. In quello stesso torno di tempo ottenne di unire alla Mensa le rendite dell'Abbazia di San Niccolò, per quella parte che le era rimasta dopo la spogliazione del 1415; e n'ebbe come gravame una pensione di cento ducati annui a favore della Basilica di San Marco in Roma. Pensione che anche oggi i nostri vescovi debbono pagare, sia pure ridotta, ma che allora non deve esser sembrata grave, quando si pensi che dall'Abbazia si ritraevano varie centinaia di some di grano¹⁶.

Traccia di antica usanza troviamo nelle Riformanze di detto anno 1488 e in quelle del 1492, circa la distribuzione di cera e palili nella festa della Candelora, che si davano anche agli uomini del Magistrato, e che perciò erano acquistati a spese anche del Comune. E il Vescovo si lamenta che da alcuni anni il Comune non paga la parte sua. Nel 1491 il nostro Paride è a Roma, delegato dal Comune a difenderne certi interessi; e tale è la considerazione che egli sa destare nei riguardi di Osimo, che i nostri rappresentanti sono invitati dal Cardinal Savelli ad assistere alle nozze di una sua nipote. E ancora una volta (ed è la terza) si ripete dalla città nostra il ricorso ad un'indulgenza per ricavarne il necessario alla esecuzione di opere pubbliche. Trattasi della costruzione del ponte in pietra sul Musone a San Domenico, dove fino allora non c'era che una passerella; indulgenza che durò tre anni e si ottenne ad opera del Ghirardelli (1492). Con tutto ciò non furono infrequenti i contrasti tra lui e il Comune. Una volta si giunse perfino a negare agli uomini del Magistrato la Comunione pasquale (1496). Troviamo che, ad ogni modo, nel 1497 il Consiglio tratta con il Vescovo per riaprire la Cattedrale che — per essere rimasta chiusa dentro la mura della nuova Rocca — non si officiava più. Nel testamento del Ghirardelli, in cui egli chiamò erede il Papa, si ricordano — oltre grandi somme di contante — *plactos et scutellas septem, scutellinos sex, tatias quatuor argenti, etc.*

Grandi avvenim. storici.

Gli anni che stanno tra il secolo XV e il XVI segnano una svolta nella storia d'Italia e del mondo. I Mori sono cacciati definitivamente dalla Spagna (1492): nello stesso anno è scoperta l'America, e comincia l'epoca dei grandi navigatori.

In Italia muore il Savonarola (1498); è fatto prigioniero Ludovico il Moro (1500); si iniziano le occupazioni straniere. Ai francesi di Carlo VIII e di Lui-

(16) COMPAGN., *op. cit.*, Ili, p. 480.

gi XII seguono gli Spagnoli di Consalvo (1502). Sul trono pontificio ad Alessandro VI succede il battagliero Giulio II (1503) e a Roma come a Firenze trionfano le arti; ma in Germania cova la rivolta luterana, che scoppierà fragorosamente nel 1527. Nello Stato della Chiesa, Cesare Borgia va compiendo le sue feroci prodezze; e... nella nostra Osimo le partite aperte per la ribellione di Bocolino si chiudono con l'atterrare, come dicemmo, la Rocca (1506)¹⁷ e con l'istituire una funzione annua di ringraziamento nella festa della Madonna di mezz'agosto¹⁸. E' prescritto che a detta funzione dovrà intervenire tutto il clero e il magistrato: il rito si celebrerà in Duomo, se possibile; se no, a San Francesco.

La fine del regime democratico.

Contemporaneamente, e in conformità di quanto aveva disposto il Legato per il *Bossolo*, si cominciò a preparare delle parziali riforme dello Statuto cittadino; riforme che poi con breve 8 maggio 1506 furono approvate da Giulio II. Seguirono ancora altre modifiche notevoli, quale quella che — mentre per lo Statuto del 1308 solo il primogenito di ogni famiglia Nobile poteva con altri del popolo far parte del Consiglio — con delibera del 1518 si stabilì che di ogni famiglia nobile potesse farne parte un membro, primogenito o no, purché del medesimo ceppo; nel 1521 poi con supplica avanzata al Preside della Marca si ottenne e si accettò *quod plures de eodem sanguine sint de regimine*. Con il moltiplicare per tal modo il numero dei nobili rappresentati in Consiglio, si ottenne che quando nel 1523 cadde di fare il nuovo Bossolo, l'elemento popolare era ridotto al minimo, e quello della nobiltà era grandemente aumentato: finiva il regime democratico e si instaurava quello degli Ottimati.

Piccoli fatti.

Nel giugno 1502 si sparge la voce che il duca Valentino verrà a visitare la Provincia. Il Comune delega una Commissione per andare a fargli omaggio, ed eventualmente trattare con lui quel che può tornare utile e di onore alla città¹⁹.

(17) L'anno innanzi, dicono le Riformanze, si abbattè avanti la porta del Vescovo (deve trattarsi dell'ingresso che il Vescovo avrà avuto nei pressi della porta di S. Giacomo) « l'antemurale della rocca Pontelliana, dandone i primi colpi col piccone il Gonfaloniere ». E, siccome si aggiunge che non fu demolito tutto, per dar modo al Vescovo di costruirvi sopra il suo nuovo palazzo, così si spiega la presenza di quel massiccio muro grezzo, che si vede ancor oggi in alto sopra detta porta (nella parte verso la città) sopra le attuali Carceri. Il torrione sporgente sopra le medesime è uno di quelli della Rocca Pontelliana, come si dimostrò durante certi restauri eseguiti nel 1956, da una finestra apparsa nella parete di settentrione, finestra che aveva la strombatura verso l'interno della stanza.

(18) Riform. 1493, pag. 118.

(19) Riform. 24 giugno 1502.

Ma nelle note successive delle stesse Riformanze non si trova registrato altro; né sappiamo se la Commissione ebbe modo di svolgere il suo mandato. Nello stesso anno avvenne un fattaccio che commosse la cittadinanza. Fu assassinato il Vicario generale del vescovo Sinibaldi. Le Riformanze ci parlano di una commissione di sei nobili, deputati a perseguire il reo; ma non ci dicono come le cose finissero.

A sollevarci l'animo a qualche cosa di meglio, ci perviene dallo stesso anno altro genere di notizia, il cui valore è stato rilevato perfino dall'Enciclopedia Treccani. Questa, sotto la voce *Andrea da Solario*, riporta: « Risulta da documenti che quando A. d. S. detto lo *Zingaro* dimorava a Fermo, fu incaricato il 21 aprile 1502 da Giacomo Crivelli di terminare per la chiesa di S. Francesco di Osimo un polittico; inoltre, l'anno appresso gli venne allogata una Pala per l'altar maggiore della stessa Chiesa osimana; Pala che fu terminata nel 1506 da Giuliano da Fano, per quel che riguarda la predella ». E il lavoro di Giuliano — dice un istrumento di casa Leopardi — fu quello di riportare nella parte inferiore di quella tavola la figura di Boccolino. L'archivio dei frati Conventuali ne dà conferma. Oggi quella tavola (o Pala), dopo essere stata sull'altar maggiore fino al 1760, è esposta nel secondo altare a sinistra (entrando dal fondo) della Basilica di S. Giuseppe da Copertine Ma il Polittico dove sarà finito?

C'è un episodio che dimostra come gli osimani ambissero ancora ad esser tenuti nella stessa considerazione di un tempo. Venuti a conoscenza che gli anconetani erano caduti in disgrazia del Papa, essi si interposero per indurre da un lato gli animi a più miti consigli, e dall'altro il Sovrano a clemenza verso i prevaricatori²⁰. Negli anni seguenti troviamo memoria di vari passaggi di milizie straniere, e di conseguenti provvedimenti da parte delle nostre autorità.

Nel 1518²¹ Osimo invia uomini armati a rinforzare il presidio di Loreto, essendo corsa voce che dei pirati si erano visti scorazzare lungo le spiagge adriatiche; altro aiuto di armati diede Osimo a Recanati nello stesso anno per liberarla da pericolosi malandrini. Ma, nonostante questo zelo per gli altri, le cose interne non andavano bene. Perchè anche nel nostro territorio i malandrini non scarseggiavano. Eppure il Consiglio — non sappiamo se perchè minacciato da questi ribaldi o perchè in contrasto con il giudice — assolveva vari di costoro, già condannati alla forca.

(20) Rifornì. 1508, pag. 190.

(21) Rifornì. 5-VI-1518.

Pene barbare.

Di un'altra particolare trasgressione, frequente in quei tempi e per la quale fu stabilita una pena non meno dura delle altre ricordate, ci parlano le nostre Riformanze. Chi avesse voluto commerciare sulle olive era obbligato a domandarne e ottenerne licenza scritta, la quale valeva per chi avesse commerciato con ulive non di propria produzione ma acquistate presso produttori. Era impedito il commercio di seconda mano: ossia il primo acquirente doveva venderle direttamente al consumatore (e ciò per non favorire quello che oggi si chiama *bagarinaggio*). I trasgressori erano condannati a grosse multe; e chi non poteva pagare veniva legato per la gola a una catena che era affissa in piazza nel palazzo del Comune, e doveva rimanervi per un giorno intero. (Questo, se non erriamo, è il senso della disposizione che abbiamo creduto di poter leggere nelle nostre Riformanze, sotto la data 26 settembre 1504).

Di molte altre pene, non meno barbare, troviamo ricordo nelle nostre Riformanze. A parte l'uso della tortura, per cui l'I I-VIII-1572 si ordina di comprare una nuova corda (e tale barbaro procedimento andò abolito sotto il pontificato di Pio VII, pur essendo da qualche tempo in disuso presso di noi, mentre altrove si applicava ancora)²², troviamo che nel 1534 tale G. Batta da Montelupone, che aveva ammazzato un suo ospite, fu non solo impiccato, ma poi « *attenta gravitate delieti* » squartato; e delle quattro parti del suo corpo, due esposte nel luogo del delitto, un'altra al ponte del Musone, e la quarta al Ponte dell'Aspio, « *ut punitio transeat in exemplum* ». Similmente, per un altro delinquente di cui non si fa il nome, reo di aver violato una giovane, fu deliberato di commutare la decapitazione nell'impiccagione fuori della città, con l'aggiunta che il corpo non potesse mai rimuoversi fino a che non fosse cascato a pezzi; e poi ridurlo in polvere. E il primo deliberato ottenne 25 voti favorevoli e solo 8 contrari; il secondo 29 sì e 4 no. •— In simili casi il boia era ricompensato con sei fiorini²³. — Una disposizione del 17-VII-1558 stabilisce che chi andrà a spigolare quando sul campo ci sono ancora i cavalletti, sarà fustigato per le vie della città, e dovrà pagare due scudi di oro; in caso di insolvenza rimarrà legato per due ore alla catena, in piazza. Uguale pena è comminata²⁴ a chi conduce al pascolo gli animali entro gli otto giorni da che sono stati tolti i cavalletti. (Così in Osimo si chiamano le biche). Se chi manca è una donna, per essa è prevista la berlina, sempre nella pubblica piazza²⁵.

(22) V. COSTANTINI: *Il decennio di occupai, di Ancona*, p. 77.

(23) Camerlengato, 1572.

(24) Rif. Voi. 34, pag. 113.

(25) Rif. Voi. 27, pag. 92.

Nel 1521 furono di passaggio dodicimila Svizzeri, sempre per la guerra del Ducato di Urbino; ma questa volta i nostri padri se la cavarono benone. Invitarono il generale, che venne in città con soli 40 cavalieri e pochi fanti, e lo accontentarono con un sontuoso ricevimento: né ebbero molestie dalla truppa, accampata fuori dell'abitato.

Una lezione spaventosa.

A questo punto si inserisce nella nostra storia un episodio del tutto caratteristico e che sembra romanzesco, tanto è fuori dell'ordinario. Da quanto saremo per raccontare si desume che, a un dato momento, deve esser giunta notizia a Roma che in Osimo si stava preparando qualche nuovo colpo, come quello dei fratelli Gozzolini, o addirittura come quello di Boccolino. Erano infatti sorte forti contese tra i due nobili osimani Francesco Dolfi e Marcantonio Jannicoli; le cose erano giunte tanto oltre, che c'erano già due fazioni le quali si guardavano in cagnesco e facevano temere gravi disordini. Forse sarebbe finito tutto con qualche ammazzamento; ma Roma si trovò nelle condizioni della gatta che, scottata dall'acqua calda, ha paura anche di quella fredda. Provvide quindi inviando un Visitatore dalla tempra di acciaio e con istruzioni spaventose. Fu costui Mons. Niccolò Bonafede, vescovo di Chiusi, il quale — non sappiamo se solo per intimorire, o proprio con l'intenzione di far sul serio — appena qui pervenuto (1524) mandò a chiamare i due contendenti.

Giunti questi alla sua presenza per esporre le proprie ragioni, il Bonafede troncò loro la parola in bocca. Intimando a tutt'e due di mettersi in ginocchio, disse seccamente che non c'era bisogno di tanti discorsi; lui sapeva tutto, e voleva dare una solennissima lezione a tutti i Nobili, al Consiglio della città, alla Provincia, da ricordarsene per un pezzo. Si ritirassero nella stanza attigua, e provvedessero all'anima loro, che dentro due ore li avrebbe fatti decapitare... I pianti, gli abbracci reciproci in segno di riconciliazione, le implorazioni è facile immaginarseli: ma i due furono condotti nella stanza assegnata. Diffusasi rapidamente la notizia, si precipitarono a Palazzo parenti, amici, conoscenti; ma nessuno aveva il coraggio di aprir bocca.

Minaccia di supplizio.

Sopraggiunse il Confessore: e ciò fu interpretato come chiaro segno che le cose precipitavano. Si adunò immediatamente il Consiglio per interporvi; ma il Visitatore rispose che era troppo tardi. Solo alle insistenze rinnovate a mezzo del segretario comunale, che almeno si sospendesse l'esecuzione fino al giorno dopo, il Bonafede accondiscese: per dar prova, aggiunse, della ponderazione

con cui intendeva procedere in così grave congiuntura. Ma fece ben notare che dodici o ventiquattro ore non avrebbero cambiato nulla.

La mattina appresso, vennero tutti i Consiglieri in corpo per implorare ancora, assicurando che la lezione era già stata terribile per tutti. Sopravvennero le mogli, le madri, i figli, che con singhiozzi, pianti e lamenti imploravano perdono e grazia.

Finalmente il Visitatore diede segno di essersi commosso; e, fatti introdurre i due, ridotti come cenci lavati, disse anzitutto ai Nobili e al Consiglio: Che aveva avuto intenzione di cancellar tutti dall'elenco della Nobiltà e della Magistratura, essendosi essi resi colpevoli di ignavia, trascuratezza e fors'anche complicità, con il non aver provveduto a punire i due, o a denunciarli alle Autorità superiori; che, ad ogni modo, mosso dai loro pentimenti, li lasciava in carica ancora per un anno; e si sarebbe poi regolato secondo il loro comportamento. Quanto ai due, disse che era sua ferma intenzione di farli decapitare in presenza di tutto il popolo. Viste però tante lacrime, donava loro vita e libertà. Ricordassero bene tuttavia che — se appena dovesse arrivarli all'orecchio qualche altro rapporto — li avrebbe fatti impiccare e squartare, per far appendere poi i loro corpi a brani, sulle porte della città. Non voleva né garanzia né promesse: era sufficiente quanto aveva detto.

Rinsavimento generale.

Colpevoli, famiglie, nobili e magistrati erano tutti impietriti ai piedi del Visitatore. Ed egli, ordinato che si abbracciassero e perdonassero, diede loro la benedizione e si ritirò.

L'effetto fu grandioso: né in Osimo, né in tutta la Provincia, né allora, ne finché governò il Bonafede, mai si ebbe a lamentare un disordine o un solo caso di rivolta. Vien pensato di dedurne, non senza ragione, che se — poco dopo — un Sisto V potè mettere in ordine tutto lo Stato della Chiesa in pochissimi anni, il proposito di agire con estremo rigore non scompagnato dalla necessaria giustizia deve essergli venuto dall'aver osservato l'effetto di certe esperienze come quella ora descritta: o che la gravità delle situazioni fosse tale, che non altrimenti poteva regolarsi chi avesse voluto ricondurre tutti al rispetto della legge.

Di questo episodio non è traccia nell'archivio comunale; ma è narrazione dettagliata nella vita del Bonafede, come attesta il Benigni di S. Ginesio, patria del detto Visitatore²⁶. E tutto fa credere sia vero, tanto se si riguardano i tempi in cui il dispotismo aveva abituato a eseguir condanne senza giudizio, quanto

(26) TALLEONI, II, pag. 105 e segg.

se si tien conto delle consuetudini che avevano reso abituali le condanne a morte; e anche se non si dimentica quanto frequenti fossero i casi di prelati fatti giudici, specialmente in momenti eccezionali. Del resto, se il Talleoni non seppe trovare in alcun luogo della nostra città un documento che alludesse a questo episodio, noi abbiamo ben visto nell'archivio Guarnieri la citazione e la sentenza riferentisi ad esso²⁷.

Tre calamità in un anno.

Il 1526 fu per Osimo un anno veramente doloroso: a una grande infezione colerica (forse importata da qualcuno trovato a contatto con uno dei tanti corpi d'eserciti che affliggevano allora l'Italia), seguì una fiera carestia: e, come ciò fosse poco, una eccezionale disastrosa invasione di cavallette finì di consumare quel poco che dai campi si sperava. A tante calamità naturali seguirono quelle procurate dagli uomini con la imposizione di dure contribuzioni, per il passaggio delle truppe del Borbone (1527), reduci da quel terribile *Sacco di Roma*, che passò alla storia come una delle più calamitose sventure toccate alla Città Eterna in tutta la sua storia millenaria²⁸. Subito dopo, alle contribuzioni in denaro e viveri si aggiunse la contribuzione in uomini, essendosi dovuto raccogliere da tutta la Regione un corpo di quindicimila uomini per accorrere alla difesa del Papa, che aveva fatto appena in tempo a rifugiarsi a Castel Sant'Angelo.

Passaggi di truppe.

Altri passaggi di truppe straniere: nel 1529 i francesi di Filiberto di Orange, che vanno all'assedio di Firenze; nel 1530 le milizie di Ferrante di Gonzaga, che ne ritornano dopo la caduta della Repubblica e la eroica morte del Ferruccio.

In questa circostanza tutta la Marca dovè versare diecimila ducati per rafforzare Ancona e metterla in condizioni di non essere assalita da codesti eserciti capaci di tutto. Ma, come appare da un manoscritto conservato nella Casana-

(27) V. Bibliografia alla voce *Manoscritti*.

(28) Il Borbone non era il primo, in quel secolo, a passare per il nostro territorio con il suo esercito. Nel 1511 passarono gli Spagnoli comandati da Fabrizio Colonna; e la città dovette provvedere al vettovagliamento, e ad accamparli parte a Campocavallo, parte a S. Filippo, sopra le Casenove (Rif. voi. 21, p. 66). Due anni dopo, passavano gli uomini di Fr. Maria della Rovere (id.); altri Spagnoli nel 1515, e poi ancora l'anno successivo. Nel giugno del '17, per aver salve le persone e le cose dai tremendi *Cappelletti* di manzoniana memoria, la Comunità dovette sborsare 1800 ducati d'oro e 10 barili di polvere. E fu una commovente gara di tutti i cittadini nel portare i propri ori al Comune, per evitare il fermarsi di quei demoni (Rif. voi. 23).

tense²⁹, Ancona rimase vittima di altre oppressioni (1532) che durarono fino al tempo di Paolo III. Per tale ragione, il Papa pensò se non fosse ancora il caso di appoggiare di nuovo la difesa della Marca alla città nostra. Troviamo infatti nel voi. 27 delle Riformanze, sotto la data 19 giugno 1532, che il Governatore annunzia alla Magistratura la prossima venuta in Osimo del magnifico Antonio da Sangallo architetto di Sua Santità « per provvedere a fortificare la città, come è intenzione della medesima Santità Sua ». Ma, a quanto pare, poi non se ne fece più nulla.

Due annotazioni del Talleoni³⁰ ci fanno pensare che Osimo — sebbene avesse perduto da alcuni decenni il suo Contado — qualche diritto debba aver ancora conservato su di esso, o almeno su qualcuna delle sue parti, nel secolo XVI. Leggiamo infatti che nel 1528 gli uomini di Castelfidardo inviano suppliche alla città nostra, perchè, pur essendo passato il tempo di certe loro difficoltà in cui avevano goduto di alcune facilitazioni economiche da parte di Osimo, domandano che tali facilitazioni siano conservate anche per l'avvenire; e in corrispettivo offrono al nostro Comune il diritto di inviare loro ogni semestre un Podestà di proprio gradimento, che essi riceveranno e ospiteranno con tutto il consueto personale. E il Comune di Osimo convenne³¹; e un breve di Clemente VII (23-VIII-1533) confermò la delibera. Le pattuizioni però durarono poco. L'altra notizia riferita dal Talleoni ci informa che una sentenza del Legato della Marca, Mons. Serbolonghi, riconosce (1559) ad Osimo il diritto di imporre ed esigere gabelle nel territorio di Cingoli.

Passa Paolo III.

Un periodo di un certo respiro seguì a questo, così agitato. Nel 1537 è di passaggio per Osimo il papa Paolo III, in viaggio per Nizza, dove avrebbe concluso quella tregua tra Francesco I e Carlo V che nelle sue intenzioni doveva portare a un'azione comune contro i Turchi, ma che purtroppo diede così magro risultato³². Di tale passaggio abbiamo solo la breve cronaca del Martorelli, il quale riferisce³³ « addì 27 settembre venne il papa Paolo III, il sabato dopo vespro, da Recanati in Osimo; entrò solennemente e andò in Vescovato e si dette la Benedizione. Li suoi cantori cantarono: *Te ergo quaesumus etc.* e il cardinal Pisani disse l'Indulgenza. E, dopo, il Papa andò portato dai palafrenieri ad alloggiare in casa; del nostro vescovo G. B. Sinibaldi, e si menò seco

(29) Riv. Marchig., ott. 1920.

(30) *Op. cit.*, II, pag. 108 e 114.

(31) Riformi., pag. 184.

(32) MURATORI, *Annali*, 1538.

(33) *Op. cit.*, pag. 18.

li card. Contarmi, Santiquattro, Monti, Iacoacci e Pisani. E due suoi nepoti giovinetti, il card. Farnese, Vice cancelliere e l'altro card. Santaflora, Camerlengo, alloggiarono in casa di Aurelio Guarnieri ». La stessa notizia senza nulla di più, danno il Talleoni, il Compagnoni e le Riformanze³⁴.

Dipinti del Semolei.

Due memorie di carattere artistico e storico incontriamo in questi anni. Con atto 15 settembre 1547 la Confraternita del SS. Sacramento commette a Battistino de Franchis, detto Semolei (1498-1561) *un'Ancona* (tavola, o insieme di dipinti su tavola) per l'Aitar maggiore del Duomo, e al prezzo di complessivi scudi 125. Questi dipinti furono poi convenientemente disposti sopra detto altare, e rimasero al loro posto fino a quando il card. Lanfredini (1734-1740) non li fece collocare nella sala capitolare, sostituendo al vecchio altare altro di marmi pregiati, che sarà stato senza dubbio mastodontico, se non potè sopportare la presenza di quella tavola. E questa dove finì? Ci dice il Talleoni³⁵ che fu venduta ai Domenicani, i quali ne ornarono l'altare di S. Vincenzo Ferreri; poi sarebbe scomparsa. Però il Compagnoni ci dice che l'Ancona aveva al centro tre figure grandi (Cristo risuscitato, S. Pietro e S. Paolo); e, nel darci l'elenco delle figurazioni contenute negli altri 16 dipinti, e l'ordine secondo cui gli stessi erano disposti, rileva che, in ultima analisi, manca solo quello rappresentante l'Ostia sul Calice. Senonchè, trovandosi esposti nella sala capitolare solo 11 quadri (oltre i tre più grandi) nessuno di noi o dei nostri vecchi poteva rendersi conto dell'asserzione del Compagnoni, fino a quando noi stessi — rovistando tra il tavolame e la polvere dei soffitti del Duomo — non trovammo il bel Ciborio che completava l'Ancona, e nel quale sono appunto altri quattro dipinti (l'ultimo, quello dell'Ostia sul Calice, è sostituito da un graffito in legno dorato). Si può notare, osservando questi ultimi, che la figura di S. Corona, desiderata dai committenti, è stata molto più opportunamente sostituita con quella di S. Benvenuto, cui i medesimi non avevano pensato. Oggi tutta l'Ancona, ricostruita, è esposta in una parete del nostro Battistero³⁶.

L'altra memoria è del 1548 e si riferisce al ritrovamento fortuito, ad opera di un contadinello che vi inciampò, di un'urna di terracotta contenente una grande quantità di monete antiche, delle quali si recuperarono 220 di argento e 132 di oro; e queste furono consegnate al Legato della provincia, card. Ra-

(34) La casa del vescovo Sinibaldi di cui qui si fa cenno, era quella paterna; l'episcopo, alla cui ricostruzione il Sinibaldi attendeva, non era ancora in grado di essere abitato.

(35) *Op. cit.*, II, pag. 111.

(36) COMP., *op. cit.*, Ili, pag. 548-9. - V. in Arch. Notar, atto Simone Gentili.

nuccio Farnese. Il rinvenimento fu fatto in un podere dei Canonici, presso il vallato del Fiumicello. Purtroppo non sappiamo di che monete si trattasse, e perciò non ci è lecita nessuna induzione.

S. Carlo Borromeo patrocinatore di Osimo.

Non passeremo sotto silenzio quanto troviamo nelle Riformanze sotto la data 4 settembre 1560. E cioè una delibera per la quale si scelsero quattro Nobili perchè si recassero a Roma a offrire il patrocinio della città nostra al Card. Carlo Borromeo (il futuro santo arcivescovo di Milano) nipote del papa Pio IV. Furono delegati G. B. Leopardi, Valerio Martorelli, A. M. Paolini e Girolamo Sinibaldi.

Ma purtroppo quel tal periodo di respiro, di cui parlammo poco più sopra,, finì presto per Osimo. Nel maggio del 1557 passava il Duca di Guisa con le sue truppe, scese per la guerra tra Enrico II, alleato di papa Paolo IV, e Carlo V. Passaggio che non apportò nessun utile ai fini di quella guerra, perchè il Guisa poco dopo doveva correre in aiuto della stessa sua patria, messa in pericolo dalla celebre vittoria riportata a S. Quintino (10-VIII-'57) da Emanuele Filiberto, al servizio degli anglo-tedeschi³⁷.

Nell'ottobre 1562, passavano altre truppe francesi *cum magna cohorte*. Le Riformanze non ci parlano di gravi danni subiti dalla città a causa del loro passaggio. Ma si può esser certi che altre notevoli spese devono essere ricadute sul Comune e sui privati. Solo con il ripetersi di questi gravami può spiegarsi come in quel secolo il nostro Comune venisse a trovarsi indebitato in modo per allora inverosimile. Un documento riportato nel voi. I degli Istrumenti (pag. 220) ci fa sapere che l'Amm.ne civica era allora gravata di un debito di ben 7830 fiorini.

Manifestazioni anti-protestantiche.

La maggior parte di questi movimenti militari era più o meno direttamente connessa con il sossopra sollevato in tutta Europa dalla Riforma protestante, la quale allora sconvolse specialmente la Germania, la Francia e poi l'Inghilterra. Un'eco un po' più diretta •— per quanto si riferisce alla guerra contro gli Ugonotti di Francia •— la abbiamo nei nostri registri del Camerlengato dove trovia-

(37) Questa volta, essendo l'esercito composto di cavalleria, la città — pur facendo accampare le fanterie a Casenove e a S. Filippo — non potè evitare di far entrare la cavalleria, perchè ciò era prescritto da ordini superiori. E in tale circostanza non solo si ebbero maggiori vessazioni e disagi (dovendosi fornire tanti alloggi privati per ufficiali e sottufficiali) ma si dovette anche far prendere provvedimenti per assicurare la chiusura delle porte della città, che i militari volevano aperte a tutte le ore (Rif. voi. 40, p. 129).

mo, in data 31 ottobre 1569, che il Magistrato autorizza il Camerlengo a pagar 100 fascine a messer Domizio Mattucci e a dare 32 bolognini a Aurelio Giovagnolo « *per aver fatto allegrezza dei catholici contro Ugonotti* ». (E' necessario sapere che il 3 di quello stesso mese i cattolici avevano riportato sugli Ugonotti a Montcontour una segnalata vittoria per la quale il Coligny, comandante delle milizie sconfitte, dovette darsi alla fuga per non essere fatto prigioniero).

Lepanto.

Molto più larga eco ebbe in Osimo la spedizione dei Principi cristiani contro i Turchi, la quale portò alla vittoria di Lepanto (& ott. 1571). Passarono per la nostra città dal maggio all'agosto del '70, molti dei marinai e galeotti (= addetti ai remi delle galee pontificie) che venivano da Roma e dovevano imbarcarsi in Ancona. Ebbero qui vitto e alloggio, e per alcuni si provvide anche alla divisa (di panno rosso). La città inviò a sue spese 17 uomini, che partirono nel corso dell'anno successivo³⁸.

Riforme statutarie.

Frattanto le sempre nuove e più sostanziali modifiche ai vecchi Statuti del 1308 essendo diventate ormai ingombranti — nonostante le semplificazioni apportate dall'Albornoz — si era reso necessario un loro organico coordinamento; e pertanto intorno a questi anni si elessero tre *statutari* per eseguire l'opera. Essi furono Flaminio Guarnieri, Fioravante Mattucci e Gabriele Buccarelli. Il loro lavoro discusso e accettato in Consiglio fu approvato con Breve 3 marzo 1566 di Pio V, e andò in pubblicazione nel 1571. Per la verità, trattasi di un lavoro che — quanto alla forma e allo stile — è di molto inferiore all'antico così sobrio, così preciso e così democratico; del vecchio conserva tuttavia la suddivisione in Libri e Rubriche. Sentenze ampollose, latino di bassa lega, sovrabbondanza di parole, rendono il nuovo Statuto pesante e involuto. Ci si sentono in anticipo i difetti del Seicento. Con tutto ciò, si è mantenuto in vigore per altri duecento e più anni, fino a quando il Codice napoleonico non lo sorpassò, rendendolo inutile.

Diamo una scorsa alle novità sanzionate. Vigeva sempre il principio che della Magistratura facessero parte solo i Nobili. Tale principio, cominciato da poco ad andare in vigore nello Stato pontificio, era scaturito dall'opera di graduale abolizione della Feudalità, che la Chiesa aveva preso ad attuare fino dal secolo precedente. Iniziata questa coraggiosa opera con le disposizioni conte-

(38) Vedere i registri del Camerlengato, che riportano anche i nomi dei 17 uomini.

nute nella Bolla *Ambitiosae cupiditatis* di Paolo II, del 1 marzo 1467 sarebbe poi continuata con la *Admonet nos* di Pio V, del 29 marzo 1567, e con la Costituzione *Romanus Pontifex* di Gregorio XIV, del dicembre 1590, e avrebbe trovato il suo perfezionamento nel Chirografo di Clemente XI, del 1 ottobre 1704. Per tali provvedimenti si riduceva ogni giorno più la potenza dei signorotti, e — occorrendo sostituirvi una classe adatta al potere — si valorizzava quella del patriziato, come l'elemento fornito di cultura, libero da preoccupazioni economiche, e' tale da meritare la fiducia del Sovrano e l'ossequio del popolo. Ad evitare, poi, che si formasse una classe troppo chiusa come era avvenuto nella Repubblica di Venezia, un Breve di Pio IV del 1562 stabiliva come un processo di osmosi sociale, in virtù del quale alla Nobiltà si poteva accedere da parte delle classi inferiori, in seguito a speciali meriti, e a domanda; inoltre, ciò giovava a rinsanguare la classe dirigente che, con l'estinguersi delle Casate, avrebbe potuto degenerare in un'oligarchia.

Per diventare nobili occorreva anche aver raggiunto un determinato censo, che in un primo tempo³⁹ — come dicemmo — fu fissato dai nostri in « XXV librarum », cioè in un capitale di 25.000 lire (di allora)⁴⁰. Questa disponibilità di un censo ragguardevole rendeva poi possibile ai nobili una vita che da un lato li dispensava dall'applicarsi a incombenze retribuite, e dall'altro dava loro la possibilità di attendere alle cose del Comune. Il nobile Dolfo Dolfi, chiamato il 15 febr. 1645 a testimoniare in una certa causa, si qualifica così: *Io mi chiamo Dolfo Dolfi, son da Osimo et in età di anni settanta meno tre mesi e la mia professione è di andare a spasso; et io, essendo gentilhuomo, fo li fatti del Pubblico della Città di Osimo*⁴¹.

L'Amministrazione civica.

Continuava il sistema del Bossolo per il sorteggio delle varie cariche⁴²; e delle tre chiavi del Bossolo una era in mano del Vescovo, una era affidata al Priore dell'Annunziata, e la terza conservavasi nella cassetta dei sigilli del Comune. Regolamenti circa il funzionamento del Bossolo troviamo nelle disposizioni contenute negli Atti 4-VI-1465 e 3-VII-1473 dell'Arch. Stor. comunale. Il

(39) Libr. V, rubr. 78.

(40) Troviamo, nel corso dei see. XV e XVI, come di solito questo censo si raggiungeva o si incrementava: prendendo l'appalto delle varie gabelle. Così i Leopardi presero, rispettivamente nel 1446, 1456 e 1461, l'appalto della gabella delle biade, o della dogana o del vino; un Martorelli, nel 1545, quello del macello e del pane venale; un Sinibaldi nel 1550, quello delle olive; un Pranzoni nel 1554, quello del macello; ecc.

(41) *Jura diversa*, pag. 89.

(42) Ne parleremo di proposito nel Capitolo che seguirà la narrazione dei fatti accaduti con la Rivoluzione francese.

Consiglio di Credenza era costituito dal Gonfaloniere, più i tre Priori, più altri quattro che avessero occupato cariche pubbliche per oltre due mesi. Il Magistrato, prima di prender possesso, doveva confessarsi e comunicarsi⁴³. Furono istituiti i Rettori o Regolatori, che erano i Priori del bimestre precedente, cui spettava istradare i loro successori. Nelle ultime costituzioni del 1578 è detto che — a differenza di quanto prima accadeva — ogni consigliere può parlare nelle sedute « montando sull'arena senza che alcuno l'impedisca o l'interrompa ». Il Lib. IV Rubr. 36 aggiunge: « *Quilibet intrare possit maiorem salam Palata, causa petendi jus et alia non inhonesta faciendi, sine omni poena et damno* ». (Ciascun cittadino può accedere alla sala maggiore del Palazzo civico per domandar giustizia e per quant'altro possa esser lecito; e ciò senza che debba subirne pena o danno). Il Podestà c'era, ma oramai aveva mansioni esclusivamente giudiziarie; e, poiché la città godeva da tempo del privilegio del *mero e misto imperio* (riconfermato da Pio V con lo stesso ricordato Breve del 1566)⁴⁴, il suo Podestà poteva pronunciarsi anche per le condanne capitali⁴⁵. Naturalmente, dati i tempi, poteva far uso della tortura; ma questa doveva darsi alla presenza almeno di un Priore⁴⁶. Una riforma del 11 agosto 1572 si preoccupa della corda relativa, e ordina di rinnovarla, se la vecchia non può più servire. Non era escluso il rogo, il taglio di una o di entrambe le orecchie, del naso, ecc. (da applicarsi nella maggior parte dei casi in cui rimane più gravemente offesa la morale)⁴⁷. Era però diritto del Magistrato commutare o anche annullare le sentenze del Podestà⁴⁸. Questi, a garanzia della sua imparzialità, doveva essere forestiero, e di un paese lontano non meno di 20 miglia⁴⁹. Se il Podestà avesse mancato di punire, gli si riteneva sullo stipendio la somma corrispondente alla penalità che avrebbe dovuto applicare⁵⁰.

Non è senza interesse conoscere tutto il corteggio che accompagnava il Magistrato quando usciva nelle occasioni solenni⁵¹. Aprono tre trombetti, vengono

(43) Disposiz. 14-1-1570.

(44) v. ONOFRI, *op. cit.*, pag. 96.

(45) Di tale privilegio le prime concessioni documentate sono quelle fatte dal Card. Anglico, contenute nei diplomi datati 24-11-1362 e 27-11-1368. Seguirono quelle di Gregorio XI, 9-VI-1376 e 1-IV-1377, nonché di Martino V, 16-XI-1425. Erano esclusi i delitti di eresia, lesa maestà e coniazione di monete false, la cui conoscenza era riservata al Rettore della Marca. Esisteva già nel nostro Archivio comunale, come ci attesta un inventario del 1675, un Libro grande con sentenze di morte e di forca, dal 1556 al 1562; ed era di ben 180 carte. Sarebbe stato di sommo interesse poterlo scorrere.

(46) Lib. II, Rubr. 2.

(47) Lib. IV, Rubr. 27.

(48) Riform. 25-11-1515; 8-VI-1525, ecc.

(49) Rif. 4-VI-1506.

(50) Rif. 26-IV-1478.

(51) Lib. I, Rub. 5.

poi il Podestà, il Gonfaloniere, i Priori, i Regolatori, il Fisico, l'Avvocato, il Cancelliere, il Maestro di grammatica, il Chirurgo, il Camerlengo, il Montista, il Notaio dei malefici. Famigli del Comune erano, oltre i tre trombetti, il credenziere o scalco, il cuoco, lo sguattero. Già, perchè i Priori avevano il vitto in Palazzo; e per tutto il tempo che erano in carica, stando in Palazzo dovevano vestire il robone di velluto nero; e, uscendo, dovevano essere sempre accompagnati da un valletto. Conosciamo anche gli stipendi di tutti i funzionari: Podestà, fiorini 100 per tutti i sei mesi del suo servizio; Gonfaloniere e Priori, scudi 5 per il loro bimestre; Cancelliere, ducati 10 l'anno; Camerlengo, fiorini 20 per il suo bimestre.

Questo accenno agli stipendi ci dà occasione di dilungarci un po' su gli interessi del Comune e della sua popolazione, relativi a quegli anni. Le ENTRATE più notevoli del Comune comprendevano le solite voci; 1) *l'estimo* (tasse terreni e fabbricati) 2) il *focatico* (tassa di famiglia) 3) le *gabelle* (dazio) sui generi di consumo 4) le *multe* con cui si chiudeva il più dei processi civili (e qualche volta anche i penali). Le gabelle si davano in appalto per la loro riscossione; naturalmente, ciò offriva il più comune e più proficuo cespite per gli appaltatori, contro la cui esosità il contribuente non aveva mezzi per difendersi, se non ricorrendo in casi eccezionali all'intervento di personalità particolarmente influenti. Altre voci dell'entrata erano 5) quella detta dei *danni dati*, cioè le penalità pecuniarie imposte a chi aveva danneggiato le proprietà comunali e 6) quella della *selva dell'Aspio*, la quale si estendeva per molti ettari e dava legna in grande abbondanza.

Le USCITE principali erano 1) le *imposizioni governative* per-bisogni ordinari (funzionamento dello Stato) e straordinari (passaggi di truppe, calamità, armamenti ecc.) 2) le *esigenze locali*, che si intendono senza che ci diffondiamo di più, e che allora erano più particolarmente notevoli per quanto riguardava il mantenimento delle strade e gli interessi e ammortamento dei debiti (che — come abbiamo detto — erano molto grandi, rispetto alla potenzialità finanziaria del Comune).

Può essere interessante conoscere prezzi e salari di allora; occorre però premettere che cosa valessero monete, pesi e misure.

a) Circa le MONETE: la minima era il *quattrino*, un dischetto di rame del peso di nemmeno un grammo (gr. 0,6); il *bolognino* corrispondeva a 10 quattrini; il *grosso* di argento (gr. 2,5) valeva 10 bolognini; il *paolo o giulio* (gr. 5 di arg.) = 20 bolognini; il *testone* o fiorino d'argento = 3 paoli; lo *scudo*, 10 paoli; il *ducato d'oro di camera* (gr. 3,35) = 4 testoni (o fiorini).

b) quanto ai PESI: *l'oncia* corrispondeva a grammi 28-29; la *libbra* era di 12 oncie, e perciò di gr. 333; la *salma* era un peso di kg. 129-130.

e) per le MISURE di aridi, c'erano la *provenda* (kg. 7 e.) la *coppa* (kg. 27,5) • quindi era di quattro provende; il *rubbio* era di 8 coppe, quindi kg. 250 e.

d) per i LIQUIDI c'era il *litro* (come l'attuale) la *fojetta*, che era mezzo litro; e il *boccale*, che era il doppio litro; loro multipli il *barile* (32-33 l.), e la *soma* (= 4 barili).

e) PREZZI: *pane*, boi. 1 ogni due libbre e Vi; *vino*, boi. 3 ogni litro; *formaggio secco*, boi. 2 la libbra; *salsiccia*, boi. 3 la libbra; un paio di *galline grasse*, boi. 10; un paio di *piccioni*, 6 boi.

f) SALARI: *calzolaio*, per fattura di un paio di scarpe (due giornate di lavoro) boi. 12; *sarto*, per fattura di un paio di pantaloni (poco meno di un giorno e Vi) boi. 6; *fornaciaio*, per fattura di 1.000 coppi (6-8 giorni) fiorini 3; *potatore* di piantoni (olivi), per ogni 100 (3-4 giorni) fiorini 1,5.

Passando al pratico, si vede che, tanto per fare un esempio:

un *calzolaio* con il lavoro di 2 giorni poteva procurarsi 15 libbre di pane, più quattro litri di vino, più una libbra di salsiccie, e 1 e Vi di formaggio. Per comprarsi un quintale (di oggi) di pane, un operaio doveva lavorare poco meno di mezzo mese, con dieci ore di lavoro al giorno. Si può giudicare da ciò quanto si sia camminato da allora sulla via del benessere, passando da un mondo a economia chiusa e senza macchine a quello di oggi a economia aperta a tutti i mercati, e che è fatto di tecnica e di organizzazione.

Il Palazzo di Città.

Giacché siamo a parlare della vita interna del Comune, riferiamo qualche altra cosa, di tutto quel che abbiamo trovato di quegli anni. Il Palazzo civico nuovo, decretato — come vedemmo — sulla fine del secolo XV, portato innanzi solo nel 1578-79, non era ancor terminato — nelle sue parti essenziali — nel 1587⁵²; e nemmeno nel 1605. Per avere mezzi di procedere nei lavori, si fecero sborsare al Patrignani, quando volle essere ammesso tra i Nobili, i denari necessari per comprare 10.000 mattoni (1568); altri 40.000, per lo stesso titolo, se ne fecero pagare al Pranzoni. Ci voleva però ben altro. E allora non solo fu aumentata la gabella dei cereali, ma si ricorse a un metodo veramente civico ed intelligente. Dicono le Riformanze al voi. 43, p. 54: « Si deputano alcuni consiglieri di voler pregar tutti per cortesia a voler aiutare questa fabbrica, dalla quale ne risulta tanto onore e tanta riputazione a questa città, facendo

(52) Da quanto, però, ci dice un documento del nostro Archivio storico datato 20-V-1580 si può dedurre che la costruzione deve avere incontrato non poche opposizioni. Questo documento è un vero commonitorio contro chiunque impedisca il regolare procedere dei lavori.

anche concorrere artigiani e pubbliche industrie, e quelli che son fuori di Osimo, come il Mons. Dionisio De Garzoni e Cino Campani ed altri... Supplicare il Vescovo a far sì che i preti abbiano anch'essi a concorrere... ».

I lavori furono eseguiti su disegno mandato dal Preside della Provincia Monsignor D'Aragona, che se lo fece venir da Roma (19-XI-1578). Del disegno della facciata fu incaricato l'architetto Pompeo Floriani, nobile di S. Severino (1545-1600) ingegnere militare e anche autore del disegno di Porta Romana di Loreto, commessogli dal nostro Card. Gallo. Ma il compimento di detta facciata fu pro-



II. NUOVO PALAZZO CIVICO

tratto per quasi un secolo, come più sopra abbiamo detto. Fu costruita anche nei nuovo Palazzo la Cappella (Rif. 22-VIII-1592) come c'era nella vecchia (id. 7-II-1504)⁵³ ed era officiata dai Francescani, che in compenso godevano un fondo in Lanciatarro (località lungo il fosso di Rosciano, poco prima di arrivare alla provinciale per Ancona)⁵⁴, e avevano 2 metri d'olio per la lampada (7-VII-1554). In quegli stessi anni fu portata a maggior altezza la torre del Comune,

(53) Il privilegio della Cappella in Palazzo era stato concesso dal vescovo Zacchi nel 1470 (COMP., Ili, pag. 411).

(54) Ci siamo domandati più volte la ragione di questo nome, composto di elementi così eterogenei (lancia e farro). Avendo avuto certezza di rinvenimenti avvenuti anche poco

spendendovi fiorini 7 per ogni canna di elevazione (id. 7-VIII-1538)⁵⁵. Poco dopo vi aggiunsero la campana grande dedicata a S. Corona, e la piccola — che serviva anche per l'orologio — dedicata a S. Tecla (id. 4-III-1544). Altro orologio pubblico fu in seguito posto nella torre di S. Agostino (S. Palazia di oggi) ma a spese della popolazione del rione (id. 15-IX-1574).

Censimento mestieri.

Nel 1569 si fece il censimento della popolazione. Risultarono 7.958 anime, compresi i borghi e le campagne⁵⁶. La popolazione operaia era in quel torno di tempo suddivisa nelle seguenti categorie: vetturali, fabbri, muratori, fornaciari, panifacoli (= panettieri), calzolai, sartori, conciatori di grano, potatori di piantoni (= di olivi), bobulci (= bifolchi), operarii (= forse manovali), funari, molinari, vasari⁵⁷. Quanto all'economia, di ogni cosa vendibile erano fissati i prezzi da una commissione di 12 consiglieri provetti e di alcuni giovani (Rif. 25-IX-1506). Fu anche stabilito che la legna della selva dell'Aspio fosse riservata specialmente alle tre più importanti fornaci; fu ricostituita la deputazione di vigilanza (id. 26-VI-1576) per far più regolarmente osservare le leggi suntuarie mai abolite. E fu fissata una penalità di scudi 100 (id. 20-XII-1586) per quel proprietario che avesse abbattuto un ulivo senza prima averne piantati altri due. Le olive non si potevano raccogliere prima dei Santi (1 novembre). In caso di carestie, gli invalidi e gli oziosi erano cacciati dalla città (id. 19-VIII-1569);

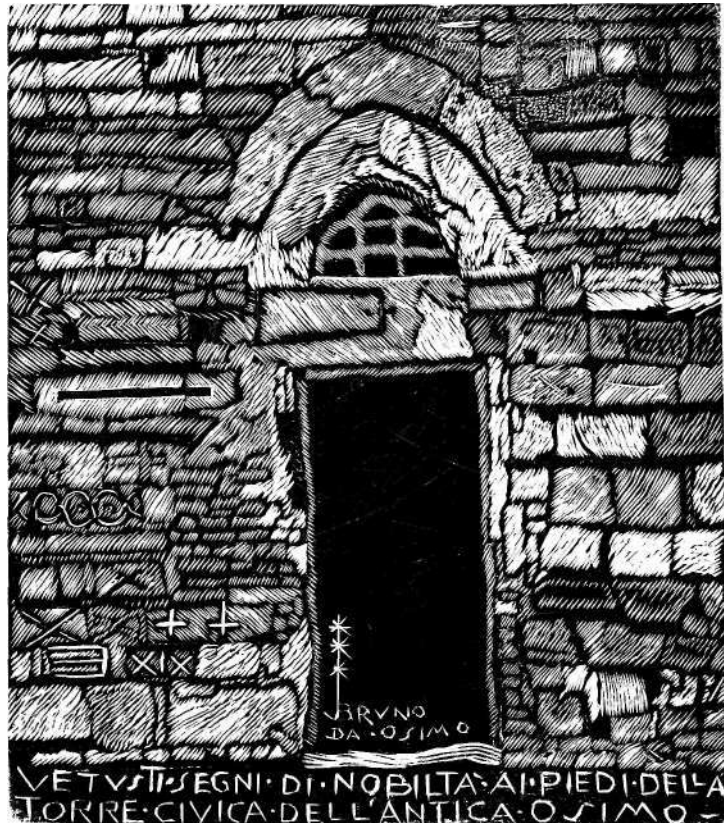
fa, in quei pressi, che laggiù non è difficile dissotterrare vecchie armi da guerra (e due lance le abbiamo vedute noi stessi), pensiamo che il nome originario sia stato Lanciaferro, e che un'e (già larga) abbia potuto essere convertita in un'a, dal troppo largo accento osimano, aiutato in questo caso dall'accento tonico.

(55) La torre era stata acquistata dal Comune, sborsando a tale Parduccio di Tommaso il prezzo di 10 fiorini d'oro (v. Pergam. 6-VI-1366). Era dunque una delle tante torri private, di cui in quei tempi ogni città faceva larga mostra.

(56) Camerleng. 19-VIII-1569.

(57) Questi vasari non solo vendevano, ma facevano anche i vasi. Esiste, infatti, una disposizione del 1518 la quale prescrive che l'orcio deve essere costruito della capacità di 8 boccali (= litri 16) e l'ampolla di 4. E' anche concesso sulla lavorazione l'aumento di un bolognino. E del resto, gli stessi Statuti del 1308 dicono che la legna della selva dell'Aspio — che si estendeva allora per 40 ettari — è in buona parte adoperata per le fornaci dei vasai, « i cui lavori formano il commercio della città ». Dobbiamo anche aggiungere che alcuni di essi erano addirittura ceramisti, e almeno dal tempo del Card. Bichi. Nella chiesa del nostro Battistero si conservano tre piastrelle, di cui una in colori rosso e giallo, raffigurante S. Tommaso da Villanova nell'atto di fare elemosina a due pellegrini, e nell'angolo ha lo stemma del Bichi; altra piastrella con lo stesso stemma è datata 1681 rappresenta (in azzurro) S. Leopardo e S. Silvestro in atto di venerazione dinanzi alla Madre di Dio; una terza, pure in azzurro, riproduce con molta fedeltà la lamina di S. Leopardo. All'esposizione della ceramica, tenuta in Roma nel 1899, figurava altra piastrella, datata Osimo 1642. Le nostre Riformanze, sotto la data 3-VI-1645 contengono una concessione a due vasari che domandano di poter costruirsi un locale per macinare colori. Concessione analoga fu fatta il 24 luglio 1738 a Lorenzo Bartelloni.

altrettanto si faceva per i forestieri (id. 4-V-1591). I forestieri erano ben volentieri ammessi alla nostra cittadinanza, purché fossero di condotta morale e seri. Erano tuttavia frenati, perché non esorbitassero specialmente attaccando litigi con i cittadini (che la Magistratura difendeva con gran zelo); e si impediva loro di



acquistare beni immobili (Rif., vol. 36, p. 36), come anche di sposare le nostre donne, perché le doti di queste non finissero fuori di Osimo. Nel 1498 fu aperto il primo Monte frumentario, con some 140 di grano a scudi 7 la soma.

Servizi.

Per il servizio postale, ancora nel 1539 si avevano un postiglione che andava a ritirare la corrispondenza di Roma a Macerata, e uno quella dell'alta Italia ad Ancona (Rif. 5-VIII-1539). Quando, per interessamento del nostro Ant. M. Gallo (allora scalco del Papa e poi nostro Cardinal Vescovo) si ottenne che il servizio

arrivasse in Osimo, fu stabilita la rimessa di quattro cavalli, e si dava l'avviso della partenza con l'esperre la bandiera al Palazzo civico, oppure con tre tocchi del campanone (Riform. 19-V-1601). Quanto al servizio sanitario, c'era il chirurgo che era un *barbitonsor* (21-X-1503) ossia un barbiere, e un medico che però era un *doctor*.

La prima Tipografia.

Anche per la cultura furono fatte diverse cose. Come diremo quando c'incontrerò di parlare del vescovo Compagnoni, si provvide già fin da questo secolo ad aprire una tipografia. E, se non giunse a buon fine la pratica iniziata con Luigi Portella il 30-VI-1569 per la stampa dei Nuovi Statuti, c'era però da almeno due anni la Tipografia del Tibaldini. Nel 1580 il Comune si adopera perchè i Conventuali aprano uno studio di teologia e filosofia; e nello stesso anno Cino Campana raddoppia l'onorario al Lettore pubblico di Legge, facendone carico ai suoi eredi per gli anni avvenire (4-VII e 3-IX-1580). Si eleggeva poi un maestro, che dovesse far scuola a quanti la domandavano, e che per di più aveva l'incarico di fare, i discorsi funebri in occasione di morte di qualche personalità.

L'Accad. dei Sorgenti.

E dobbiamo anche aggiungere che proprio sulla fine di questo stesso secolo — come diremo meglio in seguito — cominciò ad aver vita tra noi la *Accademia dei Sorgenti*. Vedremo, sulla fine di questo stesso capitolo, quanti uomini di lettere e di scienze vissero in Osimo in quegli anni. Desiderosi di riportare la città nostra verso la perduta ma non dimenticata grandezza, i nostri padri inviarono a Roma una supplica, e riuscirono con gli appoggi in *alto loco* a ottenere che, ove proprio il Papa non avesse voluto innalzare la Diocesi a sede arcivescovile — e infatti non lo fece — almeno la dichiarasse immediatamente soggetta; e l'ottennero.

Gli Ebrei.

Una spina non indifferente fu sempre per la Magistratura e per i Vescovi — e non fa meraviglia, ricordando quello che altrove avveniva — la presenza degli Ebrei. La presenza di qualcuno di loro in Osimo è ricordata dagli stessi nostri Statuti del Trecento, sia nel libro 1° (pag. 34) sia nel II° (rub. CCXXX) che determinano già alcune limitazioni al loro riguardo. Sono anche ricordati nel voi. 1° della *Miscellanea* del 1360, e nell'atto 9 genn. 1424 esistente in Curia, e riguardante una vendita fatta da Salomone di Moscato. Di un Abramo *judaeus* che

possiede terre presso S. Maria del Filello e altrove, si parla a pag. XX del nostro Catasto del 1391. Ma più ampiamente si tratta di essi in questo sec. XVI.

Quanto avveniva anche qui in Osimo nei loro riguardi era la ripercussione di disposizioni di legge allora vigenti, in modo particolare negli Stati cattolici e nello Stato Pontificio. Dai Papi furono prese nei vari tempi le disposizioni più contraddittorie. Senza salire troppo indietro, ricorderemo che fino a Martino V (1417-1431) — il quale aveva perfino un ebreo per suo medico personale — si seguiva di solito (almeno nell'Italia settentrionale e centrale) l'indirizzo contenuto nell'epistola 363 di S. Bernardo (1090-1193): *non sunt persecuendi hebraei, non trucidandi sed ne effugandi quidem*. Indirizzo confermato dal Concilio di Lione del 1245, sebbene non dappertutto seguito come si sarebbe voluto.

Legislazione antiebraica.

Ma dopo Martino V la mano dei governi cattolici comincia a gravare su gli ebrei e sui maomettani. Al primo obbligo imposto dal Concilio Lateranense IV del 1215, di portar sempre un *segno distintivo* (gli uomini, un berretto giallo; le donne, un quadrato giallo della larghezza di un palmo e mezzo sulla testa, e ben visibile)⁵⁸; — segno che per altro era stato abolito dallo stesso Martino V, ma dopo di lui fu rimesso in vigore (v. Enciclopedia Treccani) — si aggiunsero, con Bolla di Paolo IV (15-IV-1555), vari altri obblighi: tra i quali, vendere ai cristiani tutte le proprietà immobiliari, senza poterne acquistare di nuove; esercitare il solo mestiere di raccogliere rifiuti e stracci (detto *cenciaria*) e vivere in quartiere appartato (il *ghetto o giudecca*) di cui dovevano chiudersi gli ingressi ogni sera, per riaprirli il mattino seguente. Senza dire delle maggiori pene irrogate a chi avesse stretto relazioni con loro. Altre sanzioni riguardavano tanti altri atti della vita civile nei contatti tra cristiani ed ebrei.

Gli Ebrei deicidi?

Tutto questo, perchè era convinzione radicata che tutti gli ebrei dovessero essere evitati come responsabili della morte di Cristo, in seguito alla maledizione datasi dai loro padri: *sanguis eius super nos et super liberos nostros*. E il cristianissimo Manzoni se ne faceva eco anche in pieno sec. XIX: « e quel sangue dai padri imprecato — sulla misera prole ancor cade — che, passata di etade in etade, — scosso ancor dal suo capo non l'ha. — (*Inno della Passione*). Si doveva

(58) Questo segno era dagli ebrei stessi chiamato *sciman*, che il popolo corrompeva in *sciamanno*. Forse per il fatto che quegli ebrei, per la maggior parte poveri, vestissero troppo dimessamente e non con abbastanza pulizia, ne è venuta la voce *sciamannato* che vuol dire sciatto e trascurato.

arrivare al Concilio Vaticano II per sentirsi solennemente proclamare: « Tutti si guardino dall'attribuire agli ebrei di oggi ciò che si è commesso durante la passione di Cristo ».

Una disciplina così rigida durò fortunatamente poco. Sisto V con bolla 22-X-1586 stabiliva che: siano assegnati a gli ebrei abitazioni e luoghi comodi e atti al loro culto, e che potessero esercitare ogni sorta di arte. Clemente VIII il 5-VII-1604 prendeva disposizioni di favore e accordava perfino privilegi circa le loro abitazioni (il cosiddetto *jus cazacà*): ma in quei 30 anni — da Paolo IV a Sisto V — la vita degli Ebrei fu dai cristiani resa loro proprio dura. Anche perchè, alla differenza di religione si aggiungeva l'odiosità del principale mestiere di molti ebrei: l'usura.

Il Ghetto di Osimo.

Gli ebrei di Osimo, che in un atto di convocazione del 9 aprile 1502⁵⁹ figurano come rappresentati da 9 capi famiglia (quindi, complessivamente, doveva trattarsi di 40-50 persone) ebbero assegnato — dopo quella Bolla di Paolo IV — il loro ghetto con delibera del 27 agosto 1555, lungo quello che oggi chiamiamo *vicolo di S. Lucia*. Costretti a vivere ai margini, mentre i meno capaci esercitavano il mestiere di robivecchi o attendevano ai lavori più umili, i più intelligenti e intraprendenti si dettero — come altrove — all'attività feneratizia (non proibita dalla Bolla) facendo mutui su pegno o su obbligazioni chirografarie. E ciò diede loro modo di spingere le cose tanto innanzi, da suscitare quegli amari lamenti di cui le nostre riformanze ci parlano (voi. XXII pag. 20): *devorant cives ad ossa cum eorum nefandis usuris*.

Mutui e usure.

Lamenti che dovevano venire dalla popolazione, ma che erano soprattutto dell'Amministrazione comunale, la quale non di rado doveva ricorrere agli ebrei per mutui; e gli ebrei in quelle occasioni facevano i loro migliori affari. Sotto la data 7-1-1517 troviamo che per un mutuo si dovette pagare il 30%. Per altro mutuo contratto con *l'ebreo di Ascoli* (5-V-1520) si pagò un cinquantino al mese, per ogni fiorino mutuato (24%).

Il caso limite passatoci sotto gli occhi nello spuntare i dati delle nostre Riformanze è quello del prestito di 148 ducati fatto al Comune da Isacco di Mosè, il quale — non fidandosi del Comune — ha voluto la firma personale di due sicuri possidenti, e si è... contentato di 58 ducati di interesse. Giusto giusto il

(59) Rifor., XVI p. 175.

39,5%. (Rifor. XXI, 322). Una richiesta ancora più audace aveva avanzato l'ebreo Emanuele nell'aprile del 1508: ma questa volta il Comune, nonostante l'estremo bisogno di denaro, non ci cascò. (Rifor. XIX, p. 151). L'interesse comunemente allora accettato era del 12-15%. Come risultato pratico di tutti questi traffici, gli ebrei vantavano, alla data del 22-XI 1-1528 un credito verso il Comune di giusti 1.000 ducati!

Ma già verso la fine del Cinquecento le pressioni perchè gli ebrei si battezzassero, le misure contro i *marrani* (ebrei battezzati, poi ritornati all'ebraismo) la concorrenza fatta ai loro affari dal Monte di Pietà e altro, fecero sì che di quel notevole nucleo di ebrei che qui era al principio del secolo, verso la fine dello stesso non rimanessero tra noi se non in una decina, o giù di lì.

Finiremo con due brevi notizie. Una annotazione delle Riformanze in data 26-VII-1576 parla della prossima venuta in Osimo del Cardinal di Montalto (il futuro Sisto V) e si nomina una deputazione per riceverlo. Eletto papa il Montalto (1585) e deliberatosi da lui che — per far sorgere Loreto — ogni città della Marca vi fabbricasse una casa, Osimo ebbe ordine di mandare qualcuno a prendere in consegna l'area (Riform. 28-XI-1587), e il 1° ottobre dell'anno successivo si deliberò di fabbricare⁶⁰.

Tutta questa straordinaria attività, che dimostra come Osimo non rimanesse insensibile a quello spirito di rinnovamento che caratterizzò il secolo XVI, trova una integrazione nella vita dei nostri uomini migliori di allora.

S. Gozzolini economista.

Il Cinquecento, come ha dato tanti artisti e letterati a quasi ogni regione d'Italia, ha dato ad Osimo uno dei suoi figli più degni, anche se non abbastanza conosciuto in ragione del suo merito. Questi è *Silvestro Gozzolini*, « economista e precursore degli economisti italiani e stranieri », come dice la lapide apposta nel palazzo costruito sull'area di quella che fu la casa dei Gozzolini, ora di proprietà dell'Amm.ne Gallo Carradori.

Di lui non conosciamo date o parentele. Egli stesso dice in una sua lettera al duca di Urbino: « In Osimo quale io mi sia non so dire; ma i miei hanno titolo di gentiluomini in quella città, ed ancora le facoltà non sono delle ultime. Io non ho altri più di stretto che un nipote, col quale stando per indiviso, ora si gode esser rimasto solo padrone; e non solo non aita l'accomodo delle cose mie, ma piuttosto il perturba ». Ma il Gozzolini ha scritto un breve *Trattato* che basta a illustrarne e perpetuarne il nome. Questo trattato è un insieme di pro-

(60) La casa fu poi venduta il 30-11-1625 per scudi 2500.

fonde osservazioni sullo stato delle città e necessità loro, e di suggerimenti per il miglior andamento della cosa pubblica; trattato esposto sotto forma di lettera diretta al duca di Urbino e scritto probabilmente tra il 1559 e il 1564. Il manoscritto tratto finalmente dagli scaffali di biblioteca, fu per la prima volta dopo tre secoli, pubblicato dall'avvocato Luigi Celli⁶¹.

Non faremo la diagnosi del Trattato; diremo solo, tanto per darne una qualche idea, che il Gozzolini dice esser compito di un buon governo, non solo che lo Stato diventi sempre più ricco in denaro e in prodotti, ma che anche ogni cittadino diventi domani più ricco e contento di quanto possa esserlo oggi. Propugna nuove costruzioni dovunque vi siano spazi disponibili e adatti (che egli chiama *Vàcovi*) e che dovrebbero essere espropriati a vantaggio del pubblico; proclama la necessità dello sport per i giovani. Ha speciali capitoli sui Monti (di Pietà), e Banchi, sull'entrata e l'uscita dello Stato, dove tratta dei criteri per determinare le imposizioni fiscali e per impiegarne il gettito senza sprechi. Non mancano nello scritto sagge osservazioni sulla necessità di ridurre al minimo la categoria degli oziosi e degli sfruttatori del lavoro altrui, suggerendo al Duca principii — sia pur molto generali — di sociologia, seguendo i quali si possa riuscire a render più tranquillo, più forte, più ricco lo Stato.

Per ulteriori notizie, rimandiamo alla pubblicazione del Celli, oggi molto rara, ma che — a cominciar dalla nostra biblioteca Comunale — ogni buon raccoglitore di Opere economiche conosce e possiede⁶².

Purtroppo non è stato possibile a tutt'oggi sapere dove, come e quando il Gozzolini cessasse di vivere; ciò però nulla toglie al merito del suo lavoro.

Seguendo il metodo da noi applicato fin qui, vogliamo chiudere il secolo XVI con dare notizie almeno sommarie di tutte le altre personalità osimane di valore, che in quel tempo vissero e operarono. E' una lunga serie di nomi che ci rivela come anche tra noi il risveglio culturale iniziato nel Quattrocento e continuato nel secolo successivo avesse dato i suoi buoni frutti. Si tratta di letterati, giuristi, fisici, uomini di Chiesa.

LETTERATI

Bernardino Pini.

Bernardino Pini (1518 1601) fu ammirato per la sua profonda conoscenza della lingua greca e latina, da Guidubaldo della Rovere, grecista anche lui. Godeva la stima di letterati insigni, come Apostolo Zeno, il Crescimbeni, il Quadrio.

(61) V. Bibliogr.

(62) Diremo, solo per quanto può giovare alla più esatta conoscenza della cultura e competenza del Gozzolini, che egli ha lasciato altri due manoscritti di notevole importanza: *Discorso sopra la città di Pesaro*; e *Dei modi onde i principi hanno denaro*.

Scrisse gli *Ingiusti sdegni*, e diverse altre commedie più volte ristampate. Più noto è per le sue lettere, delle quali Bernardo Tasso scrisse: « Io ho letto con mio grande piacere le lettere vostre, né mi par da molti mesi in qua più utile e fruttuosamente trapassato il tempo, di ciò che io ho fatto questo poco che io ho speso in leggerle ». E' ricordato con lode dal Fontanini⁶³, dal Crescimbeni⁶⁴, dallo Zeno⁶⁵, dal Quadrio⁶⁶ e da altri.

A queste notizie già da noi trovate ci piace aggiungere tutte le altre che su codesto nostro illustre concittadino (si compiaceva di chiamarsi *civis auximatis* anche se era nato in Cagli, ma di famiglia osimana) ci ha fornito il prof. Walter Temelini dell'Università di Guelph (Canada) il quale dopo pazienti ricerche ha recentemente steso sul Pini una dotta monografia, non ancora pubblicata.

Laureatosi in teologia alla Sapienza di Roma, il Pini fu poi segretario del Card. Giulio della Rovere, e in seguito autorevole uomo di Curia in Cagli, fino alla morte. Per l'alta sua cultura fu designato a censore *dell'Amadigi* del ricordato B. Tasso; il figlio di questi — il grande Torquato — gli indirizzò un sonetto che comincia: « *Pino, il vostro leggiadro vago stile* ». Il Temelini cita molti letterati e critici che a loro tempo lodarono l'arte di scrivere del Pini, dalla cui inesauribile vena sgorgarono poesie, discorsi, trattati e varie commedie. Né la sua fama si limitò al suo secolo e solo all'Italia. Il Baretti, in pieno Settecento, incluse una commedia del Pini nell'elenco dei libri da leggere dagli inglesi che intendano avere adeguata conoscenza della cultura italiana. Nell'Ottocento A. Gaspari (*Storia della letteratura italiana* - Torino, Loescher, 1891) ne elogia l'originalità; e in pieno Novecento, Renato Simoni lo definisce precursore del grottesco. Altre espressioni di lode e di ammirazione si trovano nelle opere dell'Herrick dell'Università dell'Illinois (1936) e di altri scrittori stranieri. Più recentemente (1960) la Corrigan dell'Università di Toronto, parlando della commedia « *Gli ingiusti sdegni* »; ne rilevava la regolarità del costruito unita alla freschezza dell'intreccio.

St. Paolini.

Statilio Paolini (1557-1596). Sappiamo che fu valentissimo scrittore in versi, diplomatico e oratore facondo. Come oratore e diplomatico, diede saggi eloquenti nella missione svolta al seguito del card. Aldobrandini in quel viaggio in Polonia voluto da Sisto V, e che doveva portare alla sistemazione delle contese per la successione al trono, vacato per la morte del Bathory. La missione durata un anno (1588-89) poggiò in parte sulle spalle del Paolini, la cui opera,

(63) *Eloq. hai.*, pag. 435.

(64) *Storia della volgare poesia*, V. pag. 113.

(65) *Note alla Bibl.*, I, pag. 162.

(66) *Ragioni di ogni poesia*, III, pag. 74.

congiunta a quelle dei colleghi al seguito del Cardinale, riuscì a buon esito. In quella circostanza il Paolini ebbe anche l'incarico di rappresentare il Cardinale a Venezia, dove il medesimo non potè recarsi a causa dell'urgenza di giungere a destinazione. Del valor letterario del Paolini, il Tasso fa fede, e non solo per le tre lettere scrittegli rispettivamente in febbraio, marzo e aprile 1592, e che sono riportate nell'epistolario del Poeta alle rispettive date, ma più ancora nel dialogo di questi sulle *Imprese*, dove — prendendo lo spunto dal fatto che l'Impresa (= motto sottoposto allo stemma) del Paolini aveva il motto *dealbabor* — dice che « esso è molto accomodato a significare l'innocenza dell'anima, la purità della coscienza, la candidezza di costumi e delle belle e polite lettere, nelle quali il Paolini è singolare ». Il Ghirardelli, nella sua tragedia del *Costantino*, gli assegnò il luogo fra « i più insigni poeti marchigiani ». Le sue poesie sono sparse nelle edizioni del Viotto (Parma 1586), del Teodoli (Ferrara 1588). Ne parla con onore anche il Quadrio nella « Storia e ragione di ogni poesia ». Eletto pontefice il card. Alessandrino con il nome di Clemente Vili, il Paolini ne divenne segretario, essendo — come diceva il Papa — l'uomo *secondo il cuor suo*. Morì a 39 anni^{65 Ms}.

Vitalione Bartoli (1613-1671), fece parte dell'Accademia Milanese dei Nascosti e pubblicò alcune rime.

P. Filippo Martorelli, amicissimo del Caro, con il quale scambiò più lettere⁶⁷.

G. Francesco Gallo (1530-1611), buon letterato, studioso di cose archeologiche e giurista. Godeva stima presso Aldo Manuzio. Rimasto vedovo di una Sinibaldi, abbracciò lo stato ecclesiastico, e giunse a essere Protonotario Apostolico. E' autore del citato opuscolo: *La vera interpretazione delle iscrizioni, ecc.* Fu anche uomo di governo: già podestà di Offida, venne successivamente eletto Commissario di Sassoferrato, capitano di Todi, luogotenente del governatore di Roma, governatore di Imola, luogotenente di Romagna.

Giovanni Baldi (1577-1622), originario di Offagna, umanista, filosofo e teologo. Fu parroco di Santa Palazia, e poi Canonico penitenziere in Duomo. Insegnava nel Seminario del Cardinal Gallo. E' rimasto nella nostra storia per le sue *Vite dei nostri Ss. Martiri*⁶⁸; un lavoro peraltro dove la documentazione storica è molto desiderata, e dove la fantasia e lo stile gonfio proprio del secolo fanno grande sfoggio.

(66 bis) La sua figura è ritratta vicino al vescovo Fiorenzi nella tela rappresentante S. Leopardo che atterra gli idoli; tela di autore ignoto, che oggi trovasi nel Battistero e che — eseguita per commissione del Paolini (di cui in basso è lo stemma) — era stata fatta da lui porre sopra l'altare di S. Leopardo nella Cripta del Duomo.

(67) Vedasi la 108 del libro I dell'Epistolario di A. C.

(68) Ancona, Salvioni, 1620.

Isidoro Mattucci, segretario del cardinal Gallo, che si oppose con ogni potere a che il Mattucci accettasse gli inviti di Università e di Accademie che se lo contendevano. Lasciò delle versioni di Ovidio e poesie varie, facenti parte del volume di F. Campana⁶⁹.

Alessandro Alati, che troviamo nel 1602 socio dell'Accademia veneziana. Scrisse un Saggio nel *Dialogo di amore* di Giacomo Guidonio.

A tutti questi letterati faceva corona *Francesco Tebaldini*, tipografo osimano in Ravenna, il cui nipote, come vedremo, si stabiliva in Osimo. Pubblicò colà le *Disavventure* (= *Tristia*) di Ovidio, volgarizzato da G. Morigi; 1581.

Dovremo ancora ricordare alcuni degni soggetti della nobile famiglia Claudi: *Pierleone* (1586-1659), epigrammista; *Virgilio*, poeta e letterato; *Torquato*, giurista; tutti del secolo XVI. Un cenno merita anche *Anton Maria Candì* (1576-1647), accademico Avvalorato.

GIURISTI

Girolamo Garzoni.

Girolamo Garzoni, è il più celebre di tutti. Nacque in Osimo tra il 1543 e il 1546. Di lui non abbiamo trovato troppe cose. Ci sembra interessante riferire quanto segue: In una relazione inviata da Vienna nel 1585 al Senato veneto dai Procuratori Giovanni Michieli e Giovanni Gritti, si legge: « Il terzo lor collega (cioè di Massimiliano Dornberg e di Giovanni Coblenz) è stato il Dottor Garzonio italiano et Marchiano (d'Osimo) assai rozzo, per dire il vero, et aspro nella trattatione (dei confini), se ben procedesse con noi con ogni veramente sorte di riverentia, et di respecto. Huomo di 42 in 44 anni, creatura dell'Attimis (il Capitano di Gradisca) et vicario nel governo di Gradisca, maritato in quelle parti et fatto suddito dell'Arciduca et consequentemente interessatissimo et appassionato molto. Fu egli destinato a questo carico di procuratore per la cognitione minutissima che ha del paese, mostrando invero di haverne usata grandissima diligentia, non ad altro fine che di valersene in simile occasione... et il Dott. Garzonio ha poi sempre impedito ogni bene, per la dipendenza che tiene con l'Attimis, antico persecutore di questo negotio (cioè la restituzione di Gradisca a Venezia) ».

Il Garzoni ricevette dal suo Capitano l'incarico di formare le leggi gradiscane municipali, indipendenti da quelle sanzionate per la Contea dall'imperatore Massimiliano I con diploma 21 giugno 1500. Era allora l'anno 1575. Nel 1580 il Garzoni era uditore di Rota a Ferrara. La sua famiglia fu annoverata tra la

(69) *Della Vita civile o del Senno* - Venezia, Bolzetta. 1607.

nobiltà gradiscana. Non siamo riusciti a conoscere la data né il luogo della morte⁷⁰.

Giudizi lusinghieri su di lui dettero il Riminaldi e i suoi colleghi del Foro ferrarese, che lo dissero « *Clarissimus, qui docte et luculenter* », aveva scritto di cose giuridiche. Di lui si hanno infatti: *De Foeminis ad feuda recipiendis vel non*; Francoforte, 1579. Ancora: *Apologia prò seipso*; Ferrara, Baldini, 1580. Ed anche: *De laude meri furis*; Bologna, 1581. I relativi manoscritti si conservano nella Casanatense. Questi trattati meritano, per la ricchezza della erudizione, di essere inseriti nell'opera in folio: *Tractatus universi iuris* (Venezia, 1584. Il Lancellotti (Archiv. Guarnieri) lo chiama uno dei più eccellenti giureconsulti d'Italia.

C. Campana.

Cino Campana (1527-1596). E' giudicato dallo stesso Sisto V nel Motu proprio di nomina ad avvocato concistoriale: « uomo che da oltre trent'anni insegna diritto in varie Università italiane, e anche all'estero gode una celebrità ». Aveva insegnato a Dole in Francia, e poi passò in Macerata quale pubblico lettore (= ordinario): fu ammesso all'Accademia dei Catenati. Insegnò quindi nell'Università romana dove, per testimonianza del suo illustre discepolo Ventidio Tamberlani, si dimostrò « Principe degli interpreti, capace di spiegare i testi con ammirevole sottigliezza non disgiunta da limpida esposizione ». Nell'ufficio di Avvocato Concistoriale si fece gran nome come insigne e autorevole giureconsulto. La Biblioteca Picena del Moro e Vecchietti cita varie sue pubblicazioni e scritti: 1) *In laudem Pauli IV* - Roma, Alessi, 1555; 2) *Commentarla* - Parigi, Sonni, 1574; 3) *Homeliae, Seu sermones tres*; 4) *Oratio in laudem S. Hyacinthi* - Venezia, Bzovio, 1598.

Passò poi nel 1582 all'Archiginnasio romano, dove lesse gius civile con l'onorario di scudi 200 d'oro, elevati a 500 nel 1587, e poi a 600: e a Roma tenne cattedra fino alla morte. Fu sepolto alla Minerva. Sulla pietra tombale era scritto: *Vir praeclarissimus, legum interpres celeberrimus*. Estese, tra l'altro, il supplice libello per la elevazione agli Altari di S. Giacinto re di Polonia.

Antenore Buccarelli, buon giureconsulto. Scrisse epigrammi e un discorso in un elegantissimo latino, in preparazione alla venuta del vescovo Fiorenzi. E' ricordato dal Mazzucchelli⁷² e dal Cinelli⁷³. Tra i suoi scritti accenniamo: *Ad*

(70) Dall'albero genealogico della fam. Garzoni, conservato nella Busta 25 dell'Arch. Guarnieri, abbiamo solo potuto ricavare che Girolamo si sposò due volte: nel 1576 e nel 1584.

*Sixtum V, Oratio et Carmina*⁷⁴. Più da ricordare è *Gabriello Buccarelli*, padre di Antenore, e che fu uno degli Statutari del 1571. E' autore della prefazione all'edizione di allora degli stessi Statuti; prefazione scritta anche con qualche gusto letterario. Di lui abbiamo nel nostro archivio notarile gli Istrumenti, dal 1564 al 1590.

Giuseppe Bertucci è autore di un « *Examen notariorum* » (Ancona 1670). Anche di lui abbiamo nel nostro archivio notarile gli atti, dal 1556 al 1562.

Flaminio Guarneri (1541-1615). Statutario anch'egli e avvocato fiscale. E' autore di un'opera: *Dialectica Criminalia*. Per la sua cultura giuridica ebbe il proprio nome latinizzato trasferito nel seguente anagramma: *Fers magna lumina juris* (sei apportatore di gran luce nel diritto). Ebbe molti incarichi civili: oratore del nostro Comune ai papi Pio IV e Pio V; luogotenente di Ascoli, governatore di Rimini, uditore del governatore delle Marche, governatore di Forlì, giudice delle appellazioni in Romagna, ecc. Ha dato alle stampe una commedia: *L'intrico*⁷⁵; *il Mago, egloga*⁷⁶; *Repertorium Criminale*, ecc.

Giuseppe Pranzoni, Dottore e lettore in legge a Macerata, fu podestà di Camerino e poi luogotenente della Campagna di Roma (verso il 1540).

Achille Talleoni fu lettore anch'egli in Macerata, dove commentava le *Estravaganti* (1569).

Non è mancato nemmeno l'uomo che sapesse un po' di tutto: *Fabrizio Campana*, fratello di quel Cino di cui parlammo, fu — come dice il Martorelli — uomo di molta erudizione, come mostra il suo trattato del *Senno Civile*. (Libri dieci, dice il titolo dell'Opera, « negli quali con somma chiarezza e facilità non solo si trattano le più curiose materie teologiche, naturali, politiche, etiche ed economiche, ma eziandio si discorre di tutto quello che nella vita e conversazione comune si debbia seguire o schifare, ecc. ». - Venezia, Bolzetta, 1607).

Fabio Gallo fu colonnello generale della Repubblica di Venezia; combattè nella battaglia di Giavarino (Raab); morì sotto Trieste combattendo contro Ferdinando di Boemia. Pubblicò le *Regole di squadroni di fanteria* (Venezia. Varisela, 1620). Si dilettò anche di Astrologia.

Ercole Gallo, fratello del precedente (figli entrambi di Gianfrancesco), fu podestà di Ascoli, poi lettore di diritto in Osimo. E' autore della descrizione di Osimo, premessa alla citata opera del padre. Si dilettò anche di Astrologia.

(72) *Scrittori d'Italia*, II, pag. 2260.

(73) *Bibl. Volgare*; Venezia. 1734.

(74) Roma, Piccoletti, 1587.

(75) Rimini; Simbeni, 1582.

(76) Osimo, De Grandis, 1569.

Paolo Emilio Gallo, altro figlio di Gianfrancesco, fu vicario di Ascoli e luogotenente di Loreto. Iacopo Lauro⁷⁷ dice che P. E. Gallo avrebbe scritto un « Breve discorso dell'antichissima città di Osimo ». Il Martorelli⁷⁸ dice che già ai suoi tempi questo non si trovava più. A meno che non sia del Gallo quanto il Lauro riporta di Osimo, nella sua Opera. Così la pensa il Pannelli⁷⁹. (E non potrebbe essere che il Lauro abbia confuso P. E. Gallo con il fratello Ercole?). Il Gallo pubblicò il *Tractatus de Exceptionibus*⁸⁰.

Traiano Gallo, dottore in legge e valentissimo nel Criminale; luogotenente in Perugia, poi in Ascoli e quindi in Romagna; fu anche giudice della Mirandola e infine governatore di Visso. Da Gregorio XIII fu mandato a comporre varie vertenze a Bologna. Sisto V gli affidò la cura dei beni della fondazione Montalto.

Giovanni M. Nelli, fu avvocato di grido in Macerata, dove insegnò istituzioni civili e canoniche.

Dobbiamo ricordare ancora due architetti: *Giovanni Salvioni* « Osimano — dice il Ricci —⁸¹ che diresse varie fabbriche rispettabili, ancora dietro le tortuose bizzarre maniere dei secc. XVI - XVII »; e *Anton Maria Sinibaldi Paolini*, che lo stesso Ricci dice seguace del Maderno e del Borromini, e che vedemmo autore della chiesa della Misericordia. (Che non debbano attribuirsi al primo il Palazzo Gallo — ora Gassa di Risparmio — e all'altro la chiesa di S. Niccolò? Sono due costruzioni che ci parlano di architetti che conoscevano il loro mestiere; e di nessuna delle due si conosce l'Autore).

Abbiamo avuto in questo secolo anche due concittadini vescovi:

Fr. Sinibaldi, vescovo.

Francesco Sinibaldi (? - 1516) fratello del già ricordato nostro vescovo, Antonio, dopo essere stato canonico di S. Pietro e Maestro di quella Cappella musica (1507)⁸² fu vescovo di Sessa Aurunca dal 1505 al 1512; nel quale anno partecipò al Concilio Lateranense. Purtroppo dalla Curia vescovile di Sessa non abbiamo potuto avere altri dati sul conto di questo nostro concittadino.

(77) *Eroico splendore*; Roma, Grignani, 1630.

(78) *Op. cit.*, pag. 421.

(79) *Meni, di S. Leop.*, pag. 11.

(80) Venezia, Salicata, 1619.

(81) A. RICCI: *op. cit.*, II, p. 381.

(82) v. ADAMI: *Osservaz. per ben regolare il Coro della Capp. Pontij.* - Roma 1711, pag. XXVIII.

A. Marchesini, vescovo.

Ascanio Marchesini fu vescovo di Calvi dal 1575 al 1580; ma anche di costui siamo quasi del tutto privi di notizie, perchè — come ci ha scritto il diligente Cancelliere di quella Curia — i moti per Masaniello del 1647 portarono all'incendio di quell'archivio diocesano. Abbiamo però avuto notizie da Bologna — dove il Marchesini fu mandato quale Visitatore Apostolico — che colà si dimostrò di tal sapere e prudenza, nel predisporre la sistemazione di tante cose di quella Diocesi, che i decreti di quella visita passarono alla storia con il nome di *Visita Marchesiniana*; e anche oggi, quando in quella Curia si vuol conoscere qualche cosa di più importante, vi si ricorre. Era stato governatore di Assisi, poi suffraganeo di Mantova, e in seguito Vescovo di alcune città del Napoletano. Letterato dottissimo, era perfetto conoscitore della lingua ebraica.

E, perchè la serie sia completa sotto ogni aspetto, aggiungeremo che in Osimo visse (ma morì a Mentone nel 1529) fra *Tommaso da Osimo* detto *Illirico* o lo Schiavone (forse perchè venuto da qualcuna di quelle famiglie che coltivavano i terreni delle Casenove), Inquisitore generale delle Gallie, scrittore fecondo, le cui opere furono pubblicate in Torino (nel 1522-24), instancabile evangelizzatore di tante regioni d'Europa⁸³. Di questo dotto Padre il Tiraboschi⁸⁴ ricorda il *Clipeus Ecclesiae Catholicae* — contro Lutero — pubblicato nel 1524, di cui compilò ampio estratto il Dupin⁸⁵. Stranissimo il fatto che questa opera scritta contro un eresiarca fosse poi posta all'Indice! Con tutto ciò, l'Autore fu molto caro ai pontefici Clemente VII e Leone X. Da tutti fu ritenuto Santo. A Mentone è in venerazione con l'appellativo di Beato.

A conclusione del lungo elenco, ricorderemo che in questo secolo risse ancora il *Beato Bernardo* Cappuccino, qui nato nel 1527, già Ministro provinciale di Provenza, confessore del Re Enrico III, e fondatore delle provincie francescane di Lorena e delle Fiandre. Lasciò un *Tractatus de passione Domini*⁸⁶. Morì nel 1591.

Ricorderemo infine *Diotajuto Diotajuti*, che fu uno dei più insigni medici del suo tempo. Il Riccoboni, il Tomassini (*De gymnasio patavino*), il Pannelli (Uomini illustri e chiari del Piceno), il Facciolati (*Fasti Gymnasii Patavini*), ci

(83) CIVALLI, *Pie. Seraph.*, II, 90.

(84) *Storia della lett. Ital.*, voi. VII, lib. I.

(85) *Nella Bibl. des aut. eccles.*: Paris. 1703 - XIV, p. 132.

(86) Venezia 1589; Noverio, *Annal. Cappucc.* II, p. 463.

assicurano che il Diotajuti spiegò nello Studio di Padova il terzo libro di Avicenna. Esercitò poi in San Severino, nei beni dei Savelli a Castel Gandolfo, e finalmente in Osimo dove fu chiamato ad esercitare « *unanimi plausu* »⁸⁷.

(87) Le notizie biografiche di varie personalità nominate sulla fine di questo Capitolo sono state desunte, principalmente, dalla *Biblioteca Picena* scritta in collaborazione dal Vecchietti e dal Moro, come diremo a suo tempo quando si parlerà di questi scrittori; nonché da un prezioso manoscritto del Lancellotti conservato nell'archivio Guarnieri (Busta 10 n. 1) ed altro contenuto nella B. 106, f. 12. Quanto a Statilio Paolini, oltre il manoscritto del Lancellotti, trovasene un altro nell'archivio Bellini: ma questo poco aggiunge a ciò che il Lancellotti ci ha fatto sapere. Alle notizie date dai su nominati, abbiamo potuto aggiungere tutte quelle altre, che ricerche e letture ci hanno fatto capitare sotto gli occhi.

VESCOVI DI OSIMO NEL CINQUECENTO - OSPEDALI D'ALTRI TEMPI - IL PRIMO SEMINARIO

Anche il secolo XVI registra nomi di vescovi illustri, e benemeriti della loro Chiesa e Diocesi.

A. Sinibaldi.

Antonio Sinibaldi (1498-1515), della nobile famiglia di cui ancora larga è oggi la discendenza in città, ritornò a noi dopo una permanenza a Roma, dove era familiare del Card. Riario; ed era appena trentenne quando fu eletto. Trovata la Cattedrale ancora chiusa dentro le mura di cinta della Rocca, mura che erano piantate ad *valvas ecclesiae*¹, e dovutosi adattare a svolgere le sue prime funzioni a Santa Maria del Mercato e poi a San Niccolò, si diede subito pensiero di ristabilire la normalità: e già nel 1500 il restauro del Duomo nella sua parete a tramontana (trovata quasi cadente) era compiuto. Le strettezze finanziarie di allora, conseguenti a tutto ciò che fu causato dalla rivolta di Boccioino, ci spiegano perchè la nuova cortina di quella parete è di mattoni anziché di travertino, e lo stesso pilastro d'angolo è di materiale misto: solo perchè si potè usufruire di parte del materiale della demolita Rocca (Rif., voi. 21). Il Sinibaldi diede anche principio a lanciar le volte dell'interno, ma non potè completarle. Comunque, nel 1505 riaprì al culto la sua Cattedrale. Né meno zelante

(1) Eseguidosi nel 1951 dei lavori per la costruzione del nuovo serbatoio, furono trovate tra la Cattedrale e il giardino Fiorenzi, quasi in prosecuzione della facciata meridionale del Duomo e in direzione da E. a W., le fondazioni di un muro spesso e robusto; di altro muro di analogo spessore furono trovate nel 1953 — quando si consolidò la Cattedrale — le fondazioni parallele alla gradinata d'ingresso al Duomo, e proprio sotto l'ultimo attuale gradino. Ricordando che nel Quattrocento il terrapieno della piazza del Duomo era circa due metri più alto che non sia oggi, si deduce che la gradinata non poteva avere più di 3-4 gradini, e perciò è proprio da pensare che quelle fondazioni ora venute alla luce fossero di quel tal muro della Rocca che era piantato ad *valvas Ecclesiae*.

fu per il bene del popolo minuto, costituendo il primo Monte frumentario della città nostra². Aveva partecipato nel 1512 al Concilio Lateranense V.

G. B. Sinibaldi,

G. B. Sinibaldi (1515-1547) succedette allo zio Antonio per rinuncia di questi a suo favore, e durò nel governo di questa Diocesi per ben trentadue anni. Fu eletto in età ben più giovane che non lo zio. Non aveva che ventidue anni, ed era già arciprete della nostra Cattedrale. Fu tuttavia consacrato vescovo a ventinove anni. Egli completò l'assistenza benefica ai poveri voluta dallo zio, istituendo nel 1525 accanto al detto primo Monte frumentario il primo Monte di Pietà³, precedendo in ciò lo stesso San Pio V, e continuò le premure dello zio verso la sua Chiesa, costruendo dalle fondamenta — con la spesa di seicento fiorini d'oro ricavati dalla vendita al Comune di certe case a S. Niccolò — parte dell'attuale palazzo Vescovile, che — per risparmio di fondazioni — fu fatto sorgere sugli speroni della Rocca Pontelliana, non completamente demolita proprio a questo scopo⁴. Volle egli solennemente e di persona benedire (1544) la nuova campana maggiore che il Comune aveva fatto fondere per la sua torre civica. Nel 1542 svolgendo la S. Visita della diocesi di Recanati, quale Commissario dell'amministratore di quella diocesi (il Card. di Trani, G. Domenico De Cuppis) ebbe la sorte di conferir la tonsura al B. Obbediente Angelita,

(2) COMP., Ili, p. 507 e segg.

(3) Veramente, il Monte di Pietà risulta ci fosse già, e non solo il 22-X-1511 (Rif., voi. 24) ma fino dal 1470. E' di questo anno un atto conservato nel nostro Archivio storico comunale (Misceli. 11 - A, 6, f. V) che fissa le condizioni per il funzionamento di un Monte di Pietà, e quant'altro occorra per la sua retta gestione. Siamo quindi a un anno prima del Monte di Pietà di Fano, che è del 1471. (Pare che il primo Monte di Pietà sia sorto in Perugia nel 1462). Però è altrettanto certo che già nel 1515 il nostro era molto mal ridotto. Infatti il predicatore della Quaresima si presentò al Comune il 17-III-1515 per farne aumentare la dotazione. Dopo varie vicende, si arrivò al 1525, quando il Sinibaldi — constatato che il Monte, come era sorto per frenare l'avidità degli ebrei (i quali arrivavano allora a pretendere l'interesse del 3040%) era diventato più necessario ai tempi suoi, per lo stesso motivo — troncò gli indugi e passò all'azione. Il 1° aprile 1525, radunati in episcopio il Magistrato e il predicatore del tempo, fece nominare un comitato di otto cittadini i quali doversero presentare l'indomani una serie di provvedimenti contro gli ebrei. Il giorno dopo si fece un appello ai più facoltosi cittadini; e il Vescovo, per dar l'esempio, si impegnò a versare ogni anno 10 salme di grano. Allora Battistino Gallo si impegnò a lasciare a favore del Monte di Pietà il reddito di una pertica di terreno boscoso. Il Comune cedette la gabella sulle olive per cinque anni, e autorizzò la questua dell'olio, del grano e del vino. In seguito il Legato fece aggiungere 200 fiorini da prelevarsi dal reddito del macello, e un mutuo da contrarsi con l'ospedale di S. Benvenuto. Per tutto questo, il Sinibaldi può dirsi, se non il fondatore, il restauratore del Monte stesso, che diversamente avrebbe cessato di esistere. Vedere: L. MARASCHINI: *Il Monte di Pietà di Osimo e il suo Statuto redatto nel 1470*, in « Nuova Rivista Misena » Arcevia, ott.-nov. 1893).

(4) Rif. 27-VI-1513.

(5) BENEDETTUCCI: *La Chiesa di S. Giovanni in Pertica - Recanati*, 1935, I, 87.

che fu poi Generale dell'Ordine Apostolino⁵. Durante il suo governo gli Olivetani entrarono nel monastero che era annesso a quella chiesa dalla Madonna dell'Olivo, di cui già parliamo. Di fianco all'ingresso laterale del Duomo, nella parete di fronte alla pila dell'acqua santa, un epitaffio tesse un sobrio elogio dei due Sinibaldi vescovi, zio e nepote⁶,

C. Senili.

Cipriano Senili (1547-1551). Già pievano di Offagna, succeduto per breve tempo ai Sinibaldi, non lasciò grandi tracce, se non la fama di uomo di vasta coltura⁷. Durante il suo governo, che deve essere stato molto rigido, furono pubblicati tre bandi, i quali sono di particolare interesse per la conoscenza di quei tempi e di quegli usi, e che perciò vale la pena di riferire.

Il primo riguarda le relazioni tra cristiani ed ebrei, e stabilisce l'assoluto divieto di andar nelle case di questi, per qualunque motivo fuorché per tentarne la conversione, sotto pena della multa di cinquanta scudi d'oro e della scomunica; inoltre, che i genitori, sposi di donne ebre, sono tenuti responsabili di quanto le loro figlie, mogli, ecc. dovessero commettere contro le leggi o il costume. Il secondo bando riguarda, come dire? la Polizia urbana. E' fatto divieto a chiunque di giocare alla palla od altro, presso le scale e le adiacenze del Duomo, sotto pena di dodici scudi d'oro, da devolversi per un terzo all'erario, un terzo alla fabbrica dell'Episcopio, un terzo alla guardia che farà la contravvenzione. Il più bello di questo bando è nel seguito: Se il colpevole fosse un prete di qualsiasi ordine, gli saranno dati due tratti di corda... E che l'ordinanza fosse applicata davvero, quando ne era il caso, apparisce dal fatto che — eletto vescovo di Osimo Teodosio Fiorenzi — questi mandò ordine da Roma che prima del suo arrivo fosse tolta dalla sala dell'episcopio la corda che c'era ancora⁸. E infine il terzo bando stabilisce che il giorno di Pasqua si accostino tutti alla Confessione e Comunione nella propria parrocchia; e i parroci dovranno passare al Vescovo la nota di chi non avrà fatto il suo dovere. Che bisogno ci fosse di moltiplicare i sacrilegi, non sappiamo!⁹.

(6) COMP., Ili, p. 535 e segg.

(7) Fu l'ultimo dei nostri Vescovi che portasse la barba.

(8) COMP., IV, p. 18 e segg. - Per rendersi conto di tanta severità di allora, bisogna ricordare che eravamo ai tempi di un S. Pio V e di un S. Carlo Borromeo; uomini che — visto il franamento del Cattolicesimo in tante parti d'Europa, causato o almeno favorito dalla mancanza della disciplina nel clero e nel popolo — giudicarono che il ritorno al rigore fosse il miglior mezzo per salvare la purità della Fede nelle Nazioni che non l'avevano ancora perduta. Del resto, erano quegli gli anni in cui si stava celebrando il Concilio di Trento.

(9) Sono passati secoli da allora. Con tutto ciò, noi ricordiamo bene che è durata l'usanza dei parroci di città fino a tutto il secolo scorso (e, in campagna, un altro buon

Bernardino De Cuppis (1551-1574) governò la Chiesa osimana per 23 anni, ed ebbe un episcopato molto movimentato, essendo stato eletto a soli 24 anni e per di più trovandosi tanto ricco di rendite quanto povero di zelo. Né ci si poteva aspettare troppo di meglio, avendo egli avuto anche illegittimi natali¹⁰.

Lasciando di ricordar di lui atti di minor importanza, rileveremo soprattutto il grave danno economico da lui arrecato alla Mensa vescovile con i troppi trapassi di proprietà, vendite, enfiteusi, affitti, ecc. di cui era minuta descrizione nell'apposito libro-protocollo istituito per registrare tutti i contratti della Mensa. Vediamo così, come — preso dalla mania di far denaro, divenutogli sempre più necessario forse anche per i suoi frequenti viaggi, perfino all'estero (godeva un beneficio pure in Francia)ⁿ — il De Cuppis vendette la tenuta di Sant'Antonio, passata poi ai Gallo; quella di Campo dei monaci in contrada San Giorgio, passata poi ai Filippini; quella della Palombaretta dietro al Monticello, passata poi ai Simonetti. Con tutto ciò, sente il bisogno di prestarsi duemila scudi da Marzio Ghirardi, maestro delle Poste. Trova giustificazione solo la vendita di un piccolo fondo, fatta per riparare la torre campanaria del Duomo. Nelle annotazioni di questi vari contratti è più volte chiaramente ripetuto che a coltivare i beni della Mensa a Montetorto c'erano degli albanesi e degli schiavoni.

Anche sotto il De Cuppis compaiono atti riguardanti gli ebrei dimoranti in Osimo: si legge infatti che, mentre dopo la morte del vescovo G. B. Sinibaldi trovasi impegnato presso tal Giuseppe Moscato, ebreo di Osimo, il pastorale d'argento, nel 1562 il Comune scrive al Vescovo per offrirsi a fare qualche donativo in occasione del battesimo di cinque ebrei; nel contempo li raccomanda al Vescovo, « *si perchè lo richiede il fatto pio, come ancora per dar animo agli altri che lassino la loro ebraica ostinazione e si conducano alla vera Fede* ».

decennio ancora) di inviare ogni anno in quaresima un biglietto personale ai singoli parrocchiani, per invitarli a prendere Pasqua, e controllare poi quanti l'avessero presa. E dicevano i nostri vecchi che qualcuno non disposto, per non aver noie, consegnava il proprio biglietto a qualche donna, perchè lo lasciasse sopra la balaustra, quando sarebbe lei andata a comunicarsi.

(10) Questa elezione, del tutto anticanonica, fu possibile solo per l'alta protezione dello zio del De Cuppis (Domenico De Cuppis, Cardinal di Trani e allora protettore della città nostra) il quale si impegnò a tenere l'amm.ne della Diocesi fino a che il nipote non avesse raggiunto il 27° anno di età. Ma, essendo detto Cardinale morto appena due anni dopo la nomina di Bernardino, questi assunse l'effettiva e piena direzione della Diocesi prima che raggiungesse l'anno 27°. Il suo nome, nei documenti scritti in italiano è registrato con la traduzione: *Delle Coppe*.

(11) Il Compagnoni definisce in poche ma significative parole il carattere del De Cuppis: « Mancava di quella gravità e di quell'esemplarità che sarebbe stata convenevole al suo stato ».

Altri atti notevoli del De Cuppis. Nel '64 fonda il Seminario di Osimo, nelle forme e nei modi — molto elementari — di cui parleremo quando dovrà trattarsi dell'opera del Card. Gallo; nel '66 fonda il Seminario di Cingoli con gli stessi criteri, e come filiazione di quello di Osimo; successivamente, assegna all'uno e all'altro il personale, il numero degli alunni e gli incarichi dell'amministrazione delle rendite. Nel '67 cede alla Confraternita del Sacramento la chiesa del Battistero, obbligandola contemporaneamente a spendervi per i restauri i cinquecento fiorini che le erano stati legati, e promettendo di supplire per il resto, se detta somma non bastasse. Nello stesso anno autorizza — e con non troppa felice idea — i due sacerdoti sacrestani del Duomo a far costruire sopra il portico dello stesso la loro sede. Fu così tolto alla facciata quel più austero aspetto, datole dal tetto appena sovrapposto alla sommità degli archi; e se n'ebbe quella specie di casa di abitazione con le tre finestre rettangolari, che snatura il primitivo disegno. L'opera fu compiuta sotto il successore, Cornelio Fermani, che fece apporre sul frontone del corpo aggiunto il suo stemma in pietra, come anche oggi si vede.

Di veramente importante nella vita di questo Vescovo, c'è la promulgazione di varie costituzioni sinodali, che fece compilare dopo il suo ritorno dal Concilio di Trento, alle cui sedute aveva partecipato nel 1561. Esse sono utilissime per la conoscenza delle condizioni dei tempi; e vale la pena che noi qualche cosa ne stralciamo, per quel tanto che può interessare ogni lettore anche profano. Proibisce ai genitori, per il pericolo del soffocamento, di ritenere nel loro letto i bambini che abbiano meno di un anno. Circa le feste, mentre vieta in tali giorni l'apertura dei negozi, compresi quelli degli alimentari, include tra i giorni festivi anche il Venerdì santo; è fatto divieto di assistere alla Messa armati, di seppellire i cadaveri in modo diverso dall'interramento; si decreta che chi deposita un capo di vestiario o il cappello su un altare ne perde la proprietà; che tutte le chiese si chiudano dopo le funzioni, anche del mattino. Chi ha percosso i propri genitori può essere assolto solo dal Vescovo; chiunque voglia dare una rappresentazione deve domandarne espressa licenza; in caso contrario, è scomunicato e multato di cinquanta scudi. E' proibito ai confessori di assolvere coloro che si recano a consultare gli indovini: e tali rei non potranno essere assolti se non con facoltà da domandarsi al Vescovo; ecc. C'è anche una disposizione che rivela con quanto poco rispetto fossero tenute fino allora le chiese: si proibisce, sotto pena di sospensione *a divinis*, di tenere nell'interno dell'edificio sacro botti, legname, pietre, ecc. Un insieme di cautele molto rigorose fu dal De Cuppis sanzionato nei riguardi delle donne di malaffare. Dovevano pren-

dere alloggio in case determinate dall'autorità ecclesiastica, e inoltre « *portare in testa apparentemente (cioè in modo ben visibile) un velo torchino, ovvero una bindella dello stesso colore avolta nelle trecce, larga almeno dot boni deta, portando in modo che sia visto... sotto pena della frusta pubblicamente, e dell'esilio dalla diocese...* » (Editto 10 ottobre 1571).

Dilapidazioni.

Non sappiamo quante di queste disposizioni emanate con tanto rigore dal De Cuppis fossero o potessero essere applicate. E ciò, sia perchè l'improvviso salto dalla precedente rilassatezza a tanta disciplina doveva essere umanamente più che difficile; sia perchè la quasi continua assenza del vescovo e il troppo evidente contrasto tra il suo dire e il suo fare non erano certo stimolo a mettere in pratica tante savie direttive. Infatti, nonostante copia di tutto ciò fosse stata spedita a Roma nella speranza di rifarsi un buon nome almeno in alto, lassù del De Cuppis non si cambiò opinione, specialmente a causa di quel così largo dilapidare dei beni della Chiesa.

A un certo momento (1569) gli viene appioppata un multa di duemila scudi, e gli si sottopongono le rendite a sequestro.

Questi gravami e restrizioni non fecero che accrescere il suo bisogno di danaro. Per di più, la Basilica di San Marco in Roma reclamava vari arretrati del canone annuo di cui parlammo. Fu così che — riuscito ad ottenerne il beneplacito apostolico — cedette in enfiteusi perpetua tutta la larghissima tenuta dell'Abbadia¹². E, quel che è peggio, se sono fondate le accuse fattegli dagli stessi enfiteuti (delle quali, per altro, non abbiamo le prove) il De Cuppis si sarebbe fatto dare da costoro *brevis manu* ben mille scudi e la cessione di larghe selve da cui trarre tutto quel legname che avesse voluto¹³.

L'orto Fiorenzi.

E, siccome il male è più contagioso del bene, anche il Capitolo Cattedrale si permise a sua volta di fare un atto così... vantaggioso, come quelli fatti dal suo Vescovo. Ne era a capo un Fiorenzi; il quale propose ai colleghi, e ottenne, di poter cedere ad Antonio Fiorenzi (febbraio 1567) l'area adiacente all'abside

(12) Rogito Notajo Lelio Jannicoli 30 marzo 1563. L'enfiteusi, sia pure perpetua, doveva rinnovarsi ogni 29 anni, con il pagamento del Laudemio. La tenuta, nella ricognizione fattane nel 1646 risultò essere della superficie di some 260 e coppe 2 (= circa ettari 270); la corrisposta annua era ancora di rubbia 220 di grano, più 20 scudi in denaro, e una certa quantità di legna. Una relazione sullo stato della Mensa Vescovile, che abbiamo trovato tra le altre carte dell'archivio di Curia, ci fa conoscere che pur nel 1874 il Vescovo riscuoteva per canoni enfiteutici abbadiali L. 6.625; qualche cosa come 350 q. di grano.

(13) COMP., IV, pag. 38 e segg.

della Cattedrale, dove erano un tempo le case della canonica, per il canone annuo di una libbra di cera e con il pagamento, una volta tanto, di dodici scudi, a condizione che — volendo il Capitolo rifabbricare — la famiglia Fiorenzi dovesse darne la possibilità. L'area fu ceduta subito, la cera fu pagata ogni anno, là terra non servì mai a nulla. Ma disgraziatamente, essendosi con la legislazione italiana creata una condizione di privilegio a favore degli enfiteuti, e avendo d'altra parte i Fiorenzi domandato di affrancare l'enfiteusi prima che il Capitolo avesse manifestato qualunque intenzione di fabbricare, non si potè evitare l'affranco. Fu da principio offerta la somma di lire 94; poi si arrivò a lire mille ¹⁴.

Un Visitatore Apostolico.

Frattanto Roma, in applicazione dei canoni sanciti dal Concilio di Trento, aveva cominciato a far eseguire delle minute ispezioni nelle varie diocesi dello Stato pontificio, per rilevarne le condizioni spirituali, morali ed economiche; e già Pio V aveva eletto alcuni Visitatori. Sospesa la loro azione per la sua morte, il successore Gregorio XIII la riprese: e con Breve 2-IV-1573, incaricò Mons. Salvatore Pacini, Vescovo di Chiusi, della ispezione alle diocesi di Osimo, Ancona, Jesi e Senigallia. Ciò fu doppiamente provvidenziale, perchè valse anche ad arrestare le dilapidazioni che il nostro Vescovo continuava senza freno né misura.

Se le disposizioni sinodali valgono a gettare qualche sprazzo di luce sulle condizioni di quei tempi, che cosa diremo delle note prese da Mons. Pacini nelle varie visite in Chiese e Istituti? Noi fortunatamente possediamo l'ampia relazione da lui fatta, man mano che procedeva innanzi nelle visite; abbiamo quindi modo di scegliere le cose più caratteristiche venute in luce in tale occasione.

Saltano subito all'occhio due rilievi gravissimi, fatti un po' dovunque: la pessima condizione e nessuna manutenzione degli edifici sacri, e la grande deficienza di preparazione del clero, in quasi ogni grado. Da cui si vede quanto bene avessero provveduto i Padri del Concilio di Trento, quando decretarono la istituzione dei Seminari, e la periodicità delle visite pastorali. Scegliamo tra questi rilievi:

(14) Era recentemente in progetto, insieme con la costruzione del nuovo serbatoio, l'esproprio totale dell'area, per soggiorno del pubblico; ma il progetto fu applicato solo per metà: e l'area non espropriata è proprio quella che impedisce tuttora di là un'ampia visuale verso Ancona e Monte Conerò.

Condiz. della Diocesi.

Fuori Città: a Montetorto, la Canonica è una spelunca; la Chiesa, senza ammattonato, ha il pavimento sempre sossopra a ogni morto che vi si seppellisce, nonostante che S. Pio V avesse imposto che le sepolture si facessero lungo le pareti. Il Parroco non conosce il latino, né il catechismo, né mai spiega il Vangelo: più ignorante di lui, se pur si può esserlo, quello di San Biagio. Al Pievano di Offagna, che non è mai in sede, e che fa quel che fanno i due detti di sopra (ma che almeno ha l'attenuante di non essere ancora sacerdote, ma solo diacono) si impone che... vada a scuola a imparar latino, cerimonie e Catechismo. Ha un cappellano degno di lui.

In Città le cose vanno un po' meglio. Ci sono undici parrocchie: Cattedrale (o Vescovado), S. M. del Mercato (soppressa nel 1592), Santa Palazia, San Michele Arcangelo (soppressa nel 1647), S. Bartolomeo, Trinità, S. Pietro Filiorum Suppi (unita a Santa Palazia nel 1649), S. Gregorio, S. Lucia (unita a Santa Palazia nel 1900), S. Pietro *foris portas* (oggi Carmine, unita verso il 1850 a S. Pietro dell'Ospedale), S. Andrea (soppressa nel 1617) e S. Marco.

In ogni Chiesa parrocchiale si dice la Messa solo la festa, mai durante la settimana, giudicandosi sufficienti le messe che dicono i frati. Mai si spiega il Vangelo, né mai si fa il Catechismo: niente predicazione!

Tra il Clero, elementi esemplari e dotti specialmente in Capitolo — costituito tutto da canonici provenienti da famiglie nobili — ce ne sono; ma molti hanno troppo insufficiente preparazione intellettuale e spirituale; non tutti sono esemplari nel resto.

Il Duomo.

In Duomo, che figura intitolato indifferentemente a S. Leopardò e a S. Tecla, le cose vanno meglio: ma non troppo. Il Pacini non dice gran che; ma il vescovo Fiorenzi, venuto una quindicina d'anni dopo, dice in una relazione al pontefice Gregorio XIV, in data 26 dicembre 1590: « *Dal principio che io venni alla residenza di questa mia Chiesa, la ritrovai di maniera che si jusse stata una Chiesa di contado; non so se si avesse potuto star peggio accomodata, ne peggio offitiata* »¹⁵. Il Pacini trova che il soffitto non è ancora tutto a volta; si vedono le travature nelle ali del presbiterio, ma al Visitatore si mostra un contratto concluso poco prima con un maestro muratore, che si è impegnato a voltare tutto il rimanente entro tre anni, per trecento fiorini. La cura delle anime, come ogni spesa di funzionamento e manutenzione e rifornimento di arredi, fa carico al Vescovo.

(15) Epist. n. 63.

Il Visitatore rimase molto benevolmente sorpreso delle condizioni dell'Ospedale di San Benvenuto, che ispezionò il 21 maggio di quello stesso anno 1573: e trovò che si provvede con carità ai poverelli di Gesù Cristo, che vi si ricevono gli esposti e vi sono diligentemente allevati; che vi si curano poveri infermi, pellegrini, i quali vi sono ben nutriti con cibi sani e abbondanti; e che si aiutano con denaro, medicine, pane ed altro i poveri che hanno vergogna del loro stato.

Evidentemente però, come di queste lodi nessuna parte toccava al De Cuppis, così delle altre lacrimevoli cose dette sopra una certa parte di responsabilità era la sua; e così — a conclusione di tutta la minuziosa inchiesta — il Vescovo fu invitato a dimettersi subito. Aveva allora solo 46 anni. Si ritirò a Roma, provveduto di una pensione annua di 1500 scudi, e visse per un'altra quindicina di anni. Anni che però non debbono essere stati proprio di ravvedimento, se troviamo il De Cuppis, qualche anno dopo, alla corte dei Gonzaga dove ha sempre da brigare per concludere o contrastare matrimoni. Al ballo di corte dato a Mantova il 15 febbraio 1581, in preparazione al matrimonio di Vincenzo Gonzaga con Margherita Farnese, il De Cuppis fu il primo ad aprire quei profani festeggiamenti (M. BELLONCI: « / segreti dei Gonzaga »; Milano Mondadori 1966).

E avremmo finito di parlare anche della Visita apostolica, se non credessimo utile, sempre per la miglior conoscenza dei tempi, riferire che quando il Pacini visitò Cingoli, non mancò di entrare in quelle carceri; e deve averle trovate proprio orribili, se ordinò all'ufficiale carceriere (bargello) di farsi prestare dall'Ospedale dei letti, in modo che i detenuti non dormissero più sul pavimento, e di far liberare dalle immondizie celle e corridoi. Avrebbe voluto che vi si celebrasse la Messa, ma non trovò modo di ricavare un locale decente dove sistemare l'altare ¹⁶.

C. Fermani.

Cornelio Fermani (1574-1588), maceratese, già docente in quell'Università e poi cerimoniere pontificio sotto Pio V (e di questa attività rimane eloquente ricordo un suo *Diarium* inedito, che trovasi nell'Archivio segreto Vaticano)¹⁷, fu accolto dalla rappresentanza civica con un discorso gratulatorio e laudativo, che anticipava eloquentemente tutta la verbosità e preziosità degli oratori secenteschi. E' del 1° anno del suo governo una delibera della nostra Magistratura ¹⁸,

(16) COMP., IV, pag. 109.

(17) Misceli. Arm. XII, 31.

(18) Riform. 30-VIII-74.

con cui si prendono accordi con il Vescovo, per tenere stipendiato un sacro oratore per la Quaresima e altre circostanze, con l'intesa che per un anno quest' riscuoterà il suo onorario (60 scudi) dal Comune, e per l'altro dal Vescovo. A questa convenzione risale evidentemente l'uso anche oggi praticato di ottenere dal Comune, un anno sì e un anno no, una somma che dovrebbe essere quanto occorre per mantenere e pagare il quaresimalista per un mese e mezzo ¹⁹.

Nell'anno 1575 il Fermani dovette dirimere una questione di precedenza, che oggi diremmo di lana caprina. Il Rettore di S. M. di Montefano domandò il riconoscimento del suo preteso diritto di andare innanzi a ogni altro del clero, e non solo nelle processioni, adunanze, ecc. ma perfino nel camminare privatamente ²⁰! Alla perspicacia e influenza del Fermani si deve se il coltissimo nostro concittadino Cino Campana fu eletto Rettore della Università di Macerata (22-VIII-1575). Ebbe poi il Fermani una vertenza con il nostro Comune per il fatto che — demolendo egli la mura di sostegno del suo giardino pensile, per ricostruirla — il Comune pretendeva come di sua proprietà le pietre risultanti dalla demolizione.

A proposito di questo nostro Vescovo, dobbiamo aggiungere che un punto oscuro ci era rimasto fino al 1955 quanto avevamo trovato nelle Riformanze sotto la data 30-IV-1552: « *super designata demolitione tribunae Ecclesiae Cathedralis, quae venit in maximum damnum Ecclesiae, et ex ea ipsa Ecclesia maxime dedecoratur* ». (Cioè: sopra la proposta di demolizione della tribuna della Chiesa Cattedrale che ridonda a gran danno della chiesa stessa e per cui la medesima Cattedrale perde molto del suo decoro). Quale ubicazione avesse in Duomo questa tribuna, non trovavamo tracce per determinarlo. Sapevamo solo che il Fermani era stato contrario alla demolizione; e per allora non se ne era fatto nulla. Ma, nel gennaio 1955, togliendosi alle colonne interne del Duomo l'intonaco addossatovi nel Seicento, abbiamo visto che le due colonne verso la torre, più prossime all'ingresso di levante (dov'era l'Altare maggiore al tempo del Fermani) erano state profondamente incise un poco al di sotto del capitello e poi riempite, anziché con pietra, con calcinaccio. Evidentemente, quelle incisioni (alla stessa altezza, ed entrambe verso l'interno dell'arco) indicavano il punto di appoggio dell'architrave che deve aver sostenuto la tribuna (forse per i cantori). Le tracce della porta d'ingresso alla cantoria, visibili tuttora sulla parete della Torre, ne sono una conferma.

(19) Prima di questa convenzione, ci dicono le Riformanze sotto la data 22-IV-1531, il Quaresimalista era scelto a turno dalle varie Comunità religiose, e il Comune lo pagava (16-111-1532).

(20) COMP., IV, pag. 126.

Venuto, e mandato, con il preciso scopo di far attuare le riforme sancite dal recente Concilio di Trento e a riparare per quanto possibile i danni del malgoverno del De Cuppis, dopo aver concordato con il Comune²¹ la nomina di una commissione che dovesse ricuperare il recuperabile del denaro realizzato dal suo predecessore con le varie alienazioni e non speso a dovere, nel 1576 il Fermani tenne un sinodo di innegabile importanza. Anche per questo varrà la pena di scorrere brevemente le disposizioni, almeno quelle che sono rivelatrici di una mentalità e di un'epoca da noi oramai così lontane. « Poiché •— è detto a pag. 5 — la nostra Fede ha la massima certezza, proibiamo a chiunque di discuterne »²². Dottori in legge, teologi, medici e insegnanti e quanti detengono libri, ne daranno l'elenco al Vicario. Tra le feste precettive è compresa quella di San Martino. Nei giorni di vigilia è proibito andare a caccia. I predicatori nel raccontare la Passione di N. S., si astengano dall'aggiunger fronzoli, solo per far piangere gli uditori. Tutti i fedeli debbono andare al Quaresimale, durante il quale le botteghe non possono rimanere aperte. Disposizioni minute si hanno per impedire usure e truffe, e per il maggior vantaggio al popolo dai Monti frumentari e di pietà. Frequenti le minacce di pene pecuniarie: chi fa o fa fare sortilegi e *fatture* è multato con venticinque scudi; chi si servirà di una parete di chiesa come di vespasiano sarà multato con due scudi e con tratti di corda. Chi non avrà preso Pasqua sarà espulso dalla chiesa, scomunicato, multato con venticinque scudi e, in caso di morte senza assoluzione, privato della sepoltura ecclesiastica. Ogni fedele si confesserà abitualmente da chi vuole, ma almeno una volta l'anno dal proprio parroco. Gravissime le pene contro i pubblici peccatori: chi è colto in pubblico con donne di malaffare pagherà scudi venticinque; se il delitto è aggravato dall'adulterio, la pena è di scudi cinquanta. Si ripete l'editto del De Cuppis: le donne di quella tale categoria dovranno andar sempre con qualche speciale segno nell'abito, in modo che tutti le sappiano distinguere. Quelle che non lo porteranno, potranno essere condannate alla fustigazione e al bando. E, per finire, i sacerdoti potranno portare la barba, ma non i baffi, perchè possano bere al Calice con più convenienza; il trasgressore pagherà scudi cinque.

1 Cappuccini in Osimo.

Nel 5 luglio 1579, il Vescovo, pur sofferente per la podagra, volle benedire la prima pietra del nuovo convento dei Cappuccini²³, che sarebbe sorto nell'area

(21) 5 aprile 1574.

(22) Bisogna ricordare che si era in tempi di profonda ignoranza popolare, e la discussione non poteva finire se non a vantaggio di qualche furbo più preparato.

(23) A proposito del convento dei Cappuccini, merita di essere ricordato per curiosità

dell'attuale palazzo Bucci Casari; come anche nel 1582 volle assistere alla fondazione del monastero delle suore Benedettine dell'Ospedale, dette anche di San Benvenuto²⁴.

Allo stesso vescovo Fermani risale la creazione dei Canonici soprannumerari del Duomo, (detti di Cappa nera).

Non vogliamo finire di parlare del Fermani senza aver ricordato che, come il suo predecessore S. Benvenuto ebbe l'onore di ordinare sacerdote S. Nicola da Tolentino, così egli ebbe la sorte di ordinare diacono nel 1574 il Ven. Giovanni da S. Guglielmo (1555-1621) agostiniano, nativo di Montecassiano²⁵. Detto Padre, passato poi alla Congregazione degli Scalzi, era vissuto tra gli agostiniani della nostra città. Aveva alcuni suoi congiunti a Passatempo. Per tale ragione fu tra noi due volte; e tanta era la fama di santità che lo precedeva dovunque andasse, che quando nel 1607 passò per Osimo per recarsi a visitare il Santuario di Loreto, il Cardinal Gallo volle averlo ospite in casa²⁶.

Altra memoria notevole dell'episcopato di Mons. Fermani è quella riferentesi al passaggio per Osimo del Card. Giulio Santori, detto di S. Severina, il quale nel suo diario inedito conservato nella biblioteca Corsini di Roma (cod. 808) dice: « *partito da Ancona venni la sera ad Osimo, incontrato da Mons. Cornelio Fermani da Macerata, con molti gentilhuomini. Dissi Messa nella Cattedrale* ».

T. Fiorenzi.

Teodosio Fiorenzi (1588-1591) della nobile famiglia osimana tuttora esistente, pur essendo stato al governo della nostra Diocesi solo tre anni, compì molte più cose che altri vescovi durati tanto più di lui. Dopo essere stato Canonico di Osimo, intimo familiare e cameriere segreto di S. Pio V e Canonico

un deliberato della nostra Magistratura, che doveva porre rimedio a degli inconvenienti sorti tra i Cappuccini e i Domenicani della vicina chiesa di San Marco, per essersi venuti a trovare confinanti con i rispettivi orti. Infatti, non essendo ancora sorte nella zona le moderne case operaie, tutto lo spazio compreso tra la nuova chiesa dei Cappuccini e la chiesa di San Marco era coltivato ad orto, e una sola siepe li divideva. Così la delibera del 28 giugno 1580 fece sostituire la siepe con un muro, e fece correggere il tratto di strada che dava motivo ai litigi. (TALLEONI, II, pag. 132).

Sull'altar maggiore di questa chiesa dei Cappuccini, fu poi apposta quella grande tela del Grechetto (G. B. Castiglione) di cui parlammo, fatta eseguire dalla famiglia Fiorenzi, patrona della Chiesa; fu poi ritirata nel 1860 dall'ing. Francesco Fiorenzi, quando fu decretata la soppressione degli Ordini Religiosi, e chiusa al culto quella chiesa.

(24) Muzio PINI, *Meni. ms.*

(25) L'anno seguente (1575) consacrò vescovo Mons. Sega, eletto alla Diocesi delle Ripe (Ripatransone); erano consacranti il vescovo di Ancona e quello di Jesi (Riformi. 17-VI-1575).

(26) P. GIAC. DELLA PASSIONE: *Vita del Servo di Dio P. G. di S. G.* - Roma, Anzilioni, 1733.

vaticano, e dal medesimo Pontefice tenuto in tanta estimazione, che volle il Fiorenzi presente alla firma del trattato di alleanza tra Principi cristiani, trattato che portò alla vittoria di Lepanto, essendo *scientiis, optimis moribus et religione imbutus*, e già investito di vari altri benefici²⁷, fu eletto nostro vescovo da Sisto V e qui accolto con tanta festa che il Municipio aveva stanziato a tal fine mille scudi, e fece trovare apposto sulla facciata del Palazzo comunale, al momento dell'ingresso, lo stemma gentilizio in pietra, accanto a quelli, che già vi erano, del Papa e del Cardinal Gallo, nostro concittadino e allora vescovo di Perugia²⁸.

Il Fiorenzi si era fatto precedere dal dono alla Cattedrale di una muta di pesanti candelieri di bronzo, con il Cristo dorato; candelieri che tuttora esistono nella chiesa del Battistero e portano il suo stemma e il suo nome. Per dare una idea dello sfarzo di quei tempi, vogliamo soddisfare la curiosità del nostro lettore riportandogli l'elenco del personale che accompagnò il nuovo vescovo da Roma e per il suo ingresso: Oltre dieci tra messeri e Signori, di cui omettiamo gli sconosciuti nomi, c'erano poi messer Girolamo, scalco; Francesco, cameriere; messer Tommaso, paggio; messer Giovanni, credenziere; maestro Antonio, cuoco; Giacomo, bottigliere e spenditore; Alessandro, cocchiere; il carrozziere di Loreto; il garzone del carrozziere; Giovanni, decano degli staffieri. Tutto il viaggio da Roma a Osimo costò 140 scudi e 40 baiocchi; e aveva durato 8 giorni. Esattamente, si erano spesi in media ottantotto baiocchi a testa ogni giorno.

Come primo dono alla città oramai doppiamente sua, costituì con cento scudi annui quattro borse di studio presso l'Università della Sapienza, per altrettanti giovani da nominarsi dal Magistrato²⁹. Non sappiamo gran che dei primi mesi del suo governo. Abbiamo però una larga corrispondenza che ci illumina completamente sulle più importanti vicissitudini del suo episcopato. Ci risulta così, che tornato a Roma per alcuni mesi nel 1590, di là mandò ordini per la celebrazione dell'Anno Santo (che quella volta fu concesso fuori del periodo venticinquennale) stabilendo per l'acquisto del Giubileo le chiese dell'Annunziata nuova e di San Marco, e prescrivendo al Vicario il giorno in cui avrebbe dovuto fare le relative visite con il clero, confraternite e popolo.

Frattanto aveva fatto iniziare i lavori per l'apertura della porta maggiore della Cattedrale (a oriente), rinnovare l'altare di San Leopardo (epist. 23) e tra-

(27) Di questa particolare predilezione del Santo Pontefice per il Fiorenzi rimane buona testimonianza, nella Cappella gentilizia della sua famiglia, il bel Crocifisso di avorio donato dallo stesso S. Pio V, e che in quella casa è tenuto in grande venerazione.

(28) Di questi stemmi rimangono ancora le tracce là dove la cortina di mattone rosso è stata ripresa, dopo la rimozione avvenuta con il cambiamento di Governo.

(29) Arch. Fiorenzi, Vili, 71.

sportare nella cripta il corpo di San Benvenuto³⁰, il quale era in un altare addossato a uno dei pilastri che fronteggiano l'attuale Cappella di S. Giuseppe.

Dispiaceri del F.

La fine di quell'anno fu per il Fiorenzi l'inizio di un bel grattacapo, causato-gli principalmente dalla insubordinazione di un canonico della Cattedrale, certo Mascio (=Massi), ma fors'anche un po' dal suo temperamento. Nell'intento di accrescere il decoro delle sacre funzioni in Cattedrale, aveva decretato — e fu allora una novità — che nelle feste maggiori, quando il Vescovo assiste pontificalmente alla Messa solenne, officiassero tre canonici: uno da celebrante e gli altri due da assistenti. Il giorno dei Santi, il Mascio — dimenticando la santità del luogo e la solennità del momento — si rifiutò di cantare il vangelo. Il Vescovo lo sospese *ab ingressu ecclesiae* imponendogli di rimaner consegnato in casa. Il Mascio si appellò al Legato in Macerata; poi vi andò, interessando del suo caso alcuni signori di là. Questi si interposero, e il Fiorenzi con sua lettera del 15 novembre autorizzò il Vicario a riammettere il Mascio al servizio al Duomo. Senonchè, vistolo presentarsi con gli altri canonici per le funzioni della notte di Natale, il Vescovo — dimenticando a sua volta ogni regola di prudenza — lo scomunica *ipso facto* e lo scaccia di chiesa... Evidentemente, o l'assoluzione data per lettera non era stata applicata, o qualche altra cosa era sopravvenuta. Punto nel suo onore, il Mascio andava ripetendo nell'uscire: « *O povero vescovo, o povero vescovo, sta fresco!* », sicuro forse, di poter avere ragione dall'Alto. Il Vescovo, di fronte a questa specie di minaccia o forse perchè comprese di aver ecceduto, la mattina della terza festa di Natale assolse il Mascio di sua iniziativa, imponendogli almeno un atto di scusa. Cosa che però il canonico non fece. Anzi, ricorse ad alte protezioni; e, forte delle conoscenze fatte a Macerata, aveva motivo di sperarne una sentenza favorevole³¹. E allora anche il Fiorenzi si diede a muovere le sue altissime conoscenze. Il 26 febbraio 1591 venne da Roma a Macerata il divieto del Papa di occuparsi più oltre di cause penali appellate dai tribunali ecclesiastici locali.

Questo Breve diede da allora più ampie facoltà non solo al Fiorenzi ma a tutti gli altri vescovi della regione. La questione del Mascio fu poi risolta in favore del Capitolo, ma solo dopo la morte del Fiorenzi³².

(30) Una iscrizione apposta sopra quell'altare lo ricorda ancora.

(31) Tra coloro che parteggiavano per il Mascio anche in Osimo, c'erano i Gallo; e sembra che essi, per sostenerlo, si adoperassero perchè potesse predicare a San Francesco o in S. Agostino. Lo stesso Cardinale Ant. M. Gallo ne scrisse da Perugia al Fiorenzi difendendo il Mascio e deplorando l'incidente.

(32) TALLEONI, II, pag. 141.

Né meno acre fu il contrasto corso tra il Vescovo e tale Panfilo Mascella, parroco in Filottrano, uomo dallo spirito tutt'altro che sacerdotale. Costui, richiamato per la negligenza di ogni suo dovere, per la trascuratezza nella custodia del sacro patrimonio e la tenace resistenza a pagare i suoi operai (« *sono molti i poveretti che piangono le loro mercedi* » dice il Fiorenzi nella sua epistola 55^a), era giunto tanto oltre da opporsi a ogni ammonizione, scrivere arrogantemente al suo Vescovo, e farsi capeggiatore dei malcontenti del paese. Dopo ciò, ebbe anche l'ardire di ricorrere a Roma. Il diffuso carteggio del Fiorenzi non parla di questo incidente; ma non è infondato pensare che il caso precedente e questo debbano aver tenuto tanto agitato il Vescovo, che in essi possa ritrovarsi uno dei principali motivi della sua immatura morte. Infatti il Fiorenzi stesso aveva già scritto che, ove non avesse vista piegata la pertinacia del Mascio e la resistenza del tribunale di Macerata, si sarebbe ritirato dal governo della diocesi³³.

Acquistatesi altre benemerenze con l'aver aperto in Duomo la cappella della Madonna e Ss. Sacramento (dove oggi è la lapide del Cardinal Bichi e dove trovasi la tomba gentilizia dei Fiorenzi), sistemato più decorosamente la piazza antistante alla Cattedrale, provveduto un più riservato alloggio alle suore dell'Ospedale, meritò che nel suo elogio funebre il Guarnieri lo chiamasse con verità: « Generosissimo con i poveri, sollecito verso gli esuli e i carcerati, alcuni dei quali liberò dall'estremo supplizio, lustro ai tanti onori e dignità che gli furono largamente conferiti »³⁴.

Dispersione degli spogli.

Ed il Fiorenzi, che — già scandalizzato della trista costumanza di quei tempi per cui, come altrove dicemmo, appena avvenuta la morte di un vescovo, subentrava l'Erario e, senza riguardi e discrezione, dal medesimo venivano messi all'incanto e più spesso assoggettati a ruberie tutti i così detti spogli del defunto •— aveva promosso a Roma un'azione per moralizzare questa usanza, non potè evitare che la stessa sorte capitasse anche ai suoi beni, i quali non dovevano esser stati né pochi né di poco valore.

Il Protetto di Sisto V.

Suggello al secolo XVI in Osimo è posto dal Cardinal A. M. Gallo, patrizio di questa stessa città, venuto a noi dopo lunga serie di onorifici incarichi e missioni, successivamente affidategli dal grande protettore Sisto V. Già familiare di

(33) Lett. 30-XII-1590.

(34) COMP., IV, pag. 193.

quegli che era ancora il Cardinal di Montalto, nominato dallo stesso — appena eletto Papa — Tesoriere segreto e nel 1586 Protonotario apostolico, provveduto in seguito di un canonicato vaticano, fu nel novembre di quello stesso anno promosso arcivescovo di Perugia e, subito dopo, fatto cardinale. Aveva solo 33 anni. Cosa tuttavia da non meravigliare, in quei tempi che videro cardinale a 22 anni un S. Carlo Borromeo; e — prima — addirittura a 13 anni un Giovanni Medici, poi Leone X; il Card. Ludovisi ne aveva 26. A conferma della speciale predilezione verso il Gallo, Sisto V gli riservava dalle rendite della diocesi di Osimo, sino all'ingresso del. Fiorenzi, una pensione annua di mille scudi³⁵.

Trasferito a questa sede, dopo essere stato eletto protettore della Santa Casa (1587) e in seguito legato di Romagna (1590), il Gallo il 7 agosto del 1591 faceva in Osimo l'ingresso ufficiale, ricevuto *solemni pompa*, come dice il Guarnieri³⁶. E sì che a quei tempi, anche quando non rimaneva annotato, le pompe esterne le sapevano preparare e sfoggiare!

Insediatosi appena, cominciò a governare con energia e infaticabilità, nel proposito di applicare nel più breve tempo e il più largamente possibile le disposizioni emanate dal Concilio di Trento, molte delle quali non si era potuto ancora attuare dai suoi predecessori.

Prime disposizioni.

Provvide anzitutto a liquidare delle vecchie pendenze. Fu decisa a Roma sotto di lui, con decreto del 5 sett. 1591, la famosa questione sollevata dall'incidente del canonico Mascio. Frattanto fece mettere allo studio la questione di quel tal Panfilo Mascella di Filottrano che prima, ad ogni buon fine, con decreto del 26 apr. '92 sospese *a divinis* insieme con altri preti di Cingoli, e che poi con sentenza del 3 apr. '93 avrebbe privato del Beneficio. Dato uno sguardo alla vita civile, per quanto aveva relazione con quella religiosa, ordinò che nel periodo natalizio (dalla vigilia di Natale all'Epifania) si proibisse ogni sorta di giuoco (carte, farinacci, dadi, ecc.) sotto pena di dieci scudi d'oro e altre ad arbitrio. E bisogna dire che questi giuochi assumessero una forma e un carattere proprio niente raccomandabili, se la medesima ordinanza vediamo estesa al tempo di Quaresima del 1592 e ripetuta due anni dopo. Si tratta di una disposizione di cui non sappiamo renderci abbastanza ragione: ma bisognerebbe

(35) Il grande Papa era stato già in Osimo nel 1576, nove anni innanzi alla sua assunzione al pontificato, e si fermò ad osservare in modo particolare tutti i resti della civiltà romana qui conservati (BUCCARELLI: *Raccolta delle iscrizioni di Osimo*, in Mommsen, *Corpus inscript, latin.*); fu questa, certo, una buona occasione per iniziare quelle relazioni di familiarità di cui poi il Gallo raccolse i frutti.

(36) *Dypticon*, pag. 64.

aver conosciuto momenti e circostanze³⁷. Degno di nota il decreto **21 aprile** 1592 con cui si uniscono le confraternite di S. Benvenuto e di S. Leonardo, l'ospedale di questa e di quella. Era un nuovo passo per rinsanguare i cespiti del nostro antichissimo Ospedale, che tuttora funziona.

Ospedali di altri tempi.

E qui ci si permetta una digressione di una qualche ampiezza, per dare tutte quelle notizie che ci è stato possibile ritrovare sugli ospedali che prece-dettero, e che con le loro rendite costituirono, attraverso le varie concentrazioni, il primo nucleo dell'Ospedale attuale.

Fuori dell'abitato.

Gli ospedali di Osimo, di cui troviamo più antica memoria, risalgono almeno al principio del 1200. Quello di *Sant'Antonio*³⁸, lungo la costa del Borgo San Giacomo, affidato ai frati Ospitalieri e che prendeva cura dei lebbrosi, esisteva già e aveva possedimenti nel 1261; dell'altro di *San Giovanni* del Ceppetto, presso il fosso di San Valentino, è memoria in un documento del 1264³⁹, sembra fosse per ricoverati colerosi. Con il nome di *San Giacomo* ne esisteva verso la cosiddetta piana del Borgo un terzo, che era già fiorente nel 1283, affidato anch'esso agli Ospitalieri, ed era di proprietà del Vescovo; e, sempre nello stesso secolo troviamo da tempo in funzione l'altro di *S. Pietro del Filello*⁴⁰, che doveva trovarsi, più o meno, verso il ponte della Marcellotta. Tutti — come si vede — fuori delle mura: non sappiamo se per circostanze particolari, per pregiudizio, o più probabilmente per considerazioni di ordine igienico.

Nell'interno.

Al contrario, gli ospedali sorti nel secolo XIV si trovano quasi tutti in città. Così quello di *San Benvenuto* aperto nel 1280 e che sostanzialmente è il primo nucleo dell'attuale; l'altro di *Santa Maria in Signis*⁴¹, sorgente nell'area del palazzo Bellini; quello del *Sangue del Giusto*⁴², eretto presso la chiesa di San Nic-

(37) Arrecò anche notevole vantaggio alla città, ottenendo da Roma il rescritto pontificio del nov. 1605, in forza del quale poteva tenersi in aprile o maggio, ogni anno e in perpetuo, una nuova fiera in Osimo (Riform. 24-XI-1605). Ne riparleremo più di proposito, tra poco.

(38) Arch. vescovile, pergam. del 1261.

(39) Prot. di San Benvenuto.

(40) FANCIULLI: *Osserv. crit.*, pag. 532.

(41) FANCIULLI: *Osserv. crit.*, pag. 532.

(42) Bastardello nel prot. di San Benv., pag 112.

colò (1323-1372) e così chiamato perchè ricordava il miracoloso scaturire del sangue dal Crocifisso ivi custodito. E poi ancora, nell'area dell'attuale palazzo Frezzini in Piazza Gramsci, l'ospedale di *Santa Maria della Misericordia* (1372-1468)⁴³ che nel 1372 assorbì i beni di quello del Sangue del Giusto e che a sua volta fu unito all'altro di San Benvenuto nel 1468⁴⁴; e finalmente l'altro di *San Marco* (1382-1427), dotato largamente nel 1383 — come già dicemmo — da quell'illustre e benemerito nostro concittadino che fu Mons. Niccolò Romani. Questo ospedale sorgeva dove oggi è la canonica di S. Marco; nonostante la larga dote fattagli dal donatore e la cautela del patronato affidato al Comune, fu chiuso nel 1412, fors'anche per le dilapidazioni del patrimonio, perpetrate dall'amministratore del tempo Ser Giovanni da Montalboddo, il quale perciò venne scomunicato dal beato G. Ugoccone nostro vescovo⁴⁵. Poco lontano da questo di San Marco, e precisamente dove è oggi il palazzo Bucci-Casari, era l'ospedale di San Giacomo⁴⁶, detto lo *Spedaletto*, del quale abbiamo memoria fino dal 1283, e le cui case furono cedute nel 1579 ai Cappuccini, per erigere al loro posto quel Convento di cui vedemmo posta la prima pietra dal vescovo Fermani, e che durò fino alla soppressione decretatane dal governo italiano.

Ospedali del suburbio di cui è memoria nel secolo XIV sono quelli di *Rosciavalle* (1376-1414)⁴⁷ dove una pia donna di nome Amoruccia raccoglie trovatelli e orfani curandoli e istruendoli, e quello di *Santa Margherita*⁴⁸, le cui notizie sono però troppo incerte, e che trovavasi nel ricordato Cavaticcio: cessò nel 1467⁴⁹. Altro ospedale extra urbano era quello di *Santa Maria della Carità* (1372-1460)⁵⁰ il quale, se dobbiamo credere a quanto ci dice lo storico G. Cecconi, sorgeva a Santa Paolina, villa già dei Colloredo, e che non deve aver avuto troppo lunga vita.

Finalmente tra i documenti del secolo XV troviamo memoria di un ospedale di *Santa Agnese*, che succedette al monastero agostiniano omonimo, posto subito dopo l'attuale chiesa di San Leopardo, scendendo⁵¹: durò dal 1405 ad almeno il 1468. E poi l'ospedale di *San Leonardo*, che trovavasi dove oggi è il palazzo

(43) Prot. Lamb., pag. 746.

(44) PANNELLI: *Man. di San Benv.*, pag. 119.

(45) COMP., V, pag. 158.

(46) COMP., Ii, pag. 206.

(47) MARTORELLI, pag. 226.

(48) Prot. Poli 6-IV-1408.

(49) COMP., Ii, pag. 263.

(50) COMP., Ii, pag. 405.

(51) A causa di questa vicinanza della chiesa e ospedale di S. Margherita, con la mura romana di levante, la attigua porta civica che noi chiamavamo *Portarella*, era detta anche Porta di S. Margherita oltre che di Cavaticcio o di S. Eustochio (da una chiesa lì presso dedicata a questa Santa).

della Pretura, addossato alla chiesa omonima, la quale a sua volta era quasi addossata all'altra di Sant'Angelo. Fu chiuso anch'esso nel 1467⁵².

II Card. Cybe in Osirno.

Quanto all'ospedale di S. *Benvenuto*, non sarà superfluo aggiungere che nel 1490 il papa Innocenzo VIII, trovatolo oramai ricco di tutti i capitali degli altri ospedali in esso concentrati, tolse dalle rendite di esso i due quinti per costituirne una specie di Commenda che fu data a tale G. Ant. Pecora, dal quale due anni dopo passò al Card. Lorenzo Cybo che — per grazia di Dio — essendo (come dice il Moroni al 13° volume del suo *Dizionario ecclesiastico*) non solo « dottissimo, ma anche di costumi angelici e modello di giustizia e integrità », non volle troppo a lungo sulla coscienza questo Beneficio, che diventava un maleficio per tanti bisognosi, e lo rinunciò nel 1498. E, se dobbiamo credere a quanto ci dice il Baldi nelle sue *Vite dei nostri Santi*⁵³, San Benvenuto gliene fu tanto grato che — incolto al Cybo un male che sembrava incurabile — ad invocazione del suo nome, ne lo guarì. E il Cardinale a sua volta venne dinanzi alla sua tomba a rendergliene grazie⁵⁴. Avvenuta la rinuncia del Cybo, il papa Alessandro VI con sua Bolla 19 gennaio 1498 ripristinava la situazione. Nel 1540 il nostro ospedale era aggregato a quello di Santo Spirito in Sassia di Roma.

Abbiamo memoria pertanto, da tutto ciò che abbiamo detto, di ben 15 ospedali funzionanti quasi contemporaneamente in Osimo. La cosa sarebbe inspiegabile, se volessimo attribuire a quegli istituti il significato e l'importanza che porta oggi con sé la parola Ospedale; ma il mistero scompare non appena ricordiamo che, quando quasi tutto era dovuto all'iniziativa privata e le cose erano fatte come si poteva, dire Ospedale significava dire una casa con tre o quattro letti o poco più, affidati alla custodia di qualche infermiera sotto la sorveglianza di un camerlengo o di un priore di Confraternita che forniva il vitto, qualche medicina, e mandava un medico, il quale poteva fare ai malati poco più di quanto facesse un'infermiera⁵⁵. Senza dire che in quei tempi, quando alberghi veri e propri quasi non esistevano, specialmente nelle piccole città, i viandanti e i pellegrini cercavano alloggi di solito presso contadini o Conventi,

(52) PANNELLI, *Mem. di S. Benv.*, pag. 119.

(53) Pag. 158.

(54) C'è nel Battistero un quadro che rappresenta appunto il Card. Cybo inginocchiato innanzi all'urna di San Benvenuto, nell'atto di ringraziare per il beneficio ricevutone.

(55) Tanto erano meschini alcuni di questi ospedali, che quando il vescovo Zacchi fece la Sacra Visita all'ospedale di S. Benvenuto in Montefano il 5 maggio 1462 trovò in tutto, come arredamento: un letto di penne, quattro lenzuola, tre coperte, un cuscino e un saccone pieno di paglia. COMP. *op. cit.*; Append. Docum. IC.

e di alloggi particolari c'era bisogno solo in caso di malattia. E così occorreva stabilire e moltiplicare ospedali, i quali per tal motivo sorgevano d'ordinario presso i ponti o nei crocicchi, o lungo le strade più battute. In conclusione, non molti i vantaggi sanitari, moltissimo il beneficio morale, e ammirevole lo slancio della carità nei fondatori e negli assistenti, spesso gratuitamente offertisi per amor di Dio.

Possiamo ora riprendere la narrazione degli avvenimenti relativi all'episcopato del nostro Card. Gallo.

SS. Visite e Sinodi.

Nello stesso anno 1591 il Gallo fece in tutta la Diocesi una diligentissima sacra Visita. Durante tutto il suo governo tenne ben nove sinodi. Intanto, ad ingraziarsi clero e popolo, fin dall'inizio della sacra Visita fece una ricca donazione di argenti per la sua Cattedrale. Nel visitare il Duomo, non mancò di salire su quel campanile; e, trovatolo non finito, ordinò che fosse completato, e sul fastigio fosse posto il proprio stemma (un gallo) a forma di bandiera dei venti, come anche oggi si vede. E, come primo atto di sacra Visita, con ordinanza del 20 luglio 1591 obbligò tutti i parroci a istituire i libri di Battesimo. Matrimoni e Morti, fino allora usati appena da qualcuno, nonostante che il De Cuppis lo avesse già prescritto.

Il titolo di S. Tecla al Duomo.

Come per i precedenti, ci limiteremo a rilevare quelle disposizioni che dagli atti relativi ci sembra meritino esser portate alla luce e riuscire d'interesse al lettore del nostro secolo. Dà disposizioni sull'abito ecclesiastico; istituisce le prebende teologale e penitenziaria nel Capitolo; ha la poco felice idea di estendere il titolo di Santa Tecla a detrimento di quello di San Leopardo, non solo rinnovando la dedicazione della Cattedrale alla Protomartire, ma anche il suo altare maggiore; ottiene anche dall'arcivescovo di Milano una reliquia della Santa⁵⁶ e perfino ne istituisce la festa precettiva al 23 settembre (decr. 3 settembre 1593)⁵⁷. Altre disposizioni del nostro Cardinale: la fiera dell'Assunta,

(56) F. GUARNIERI: *Dypticon*, pag. 65.

(57) Lo stesso Compagnoni (IV, p. 216) dice che ciò fu grave errore, essendo oramai così radicato il culto a San Leopardo, unico titolare *ab antiquo* della nostra Cattedrale. Errore che arrecò un grande pregiudizio alla venerazione del Santo, la cui festa già così solennemente celebrata è andata man mano perdendo di importanza, al punto che oggi è ridotta al solo suono di campane del Duomo e all'ufficiatura privata da parte del clero osimano. Il Maroni (*De eccl. et Episc. Auximat.*, par. IV) crede che il cambiamento del titolo sia dovuto alla fiducia prestata a quella tal leggenda di San Leopardo di cui a suo tempo parlammo, e nella quale è detto che lo stesso Santo avrebbe dedicato la sua chiesa a Santa Tecla. Comunque, il Gallo diede il colpo di grazia, con il rendere precettivo il giorno festivo della Santa. Purtroppo al Gallo, la cui cultura non era pari alla sua fatti-

solita farsi per tale solennità a San Sabino, si porta al giorno seguente, purché non festivo⁵⁸; i beneficiati dovranno conferire ogni anno al Monte frumentario il decimo del loro raccolto⁵⁹; sono gravemente puniti coloro che acquistano grano in quantità eccedente il fabbisogno di un anno⁶⁰; non si può distribuire il grano del Monte senza licenza del Vescovo⁶¹.

A questo punto, se dovessimo seguire rigorosamente l'ordine cronologico, dovremmo parlare della vera e propria fondazione del Seminario vescovile: ma, trattandosi di un ente che con il Collegio Campana e la Biblioteca comunale costituisce l'insieme delle massime istituzioni di cultura della città nostra e occorre quindi trattarne con la più doverosa ampiezza, ne rimettiamo la narrazione a dopo la rassegna delle altre attività del nostro Cardinale.

Altre disposizioni.

E qui bisognerà dire che il governo del Gallo, per quanto ha riflessi anche civili, debba essere stato piuttosto pesante e meticoloso. Per esempio, nel 1594, non contento delle limitazioni allo svago già decretate per il periodo natalizio degli anni precedenti, proibì per tutta la Quaresima, oltre l'uso e la vendita delle vivande già vietate dai sacri canoni, la caccia di ogni sorta di animali con ogni mezzo, come reti, archibusi, balestre, cani, falconi, ecc. Venti anni dopo (15 marzo 1614) aggiunse il divieto di giocare a rotola, a maglio, a bocce ed altri giuochi nelle strade pubbliche che conducessero a qualsivoglia chiesa, specialmente in quelle per le quali si accedeva all'Annunziata e alla Madonna dell'Oli-vo, sotto pena di dieci scudi o di tre tratti di corda⁶². Con altro decr. del 1619, ai soliti divieti si aggiunge ancora quello di far mattinate, di andar suonando pubblicamente strumenti, di far chiassi e bagordi, sotto pena di venticinque scudi: e che inoltre tutte le botteghe fossero chiuse durante le prediche. Era

vita, mancò la fortuna di essere affiancato da studiosi di cose locali, che allora erano troppo trascurate. I primi nostri studiosi in questo campo sono Flaminio Guarnieri e Antioco Onofri; i quali, però, al tempo del governo del Gallo erano appena nati. L'unico che in quegli anni si occupasse di queste nostre cose era Giovanni Baldi (1577-1622); ma purtroppo egli concepiva la storia come un bel romanzo edificante, e perciò i suoi scritti non sono che narrazioni fantasiose innestate su tradizioni orali del tempo. Così avvenne quel che avvenne. Si è dovuto attendere il decreto 14 febbraio 1967 della Congregazione dei Riti per rimettere le cose a posto.

(58) Decr. 15-VIII-91.

(59) Decr. 23-X-94.

(60) Decr. 11-XI-92.

(61) Decr. 10-II-93.

(62) Questo frequente uso della corda fa vedere come anche nelle piccole città funzionasse qualche cosa che — pur non essendo la vera tortura, come si praticava presso i tribunali maggiori — non se ne allontanava troppo, specie quando fosse stata somministrata da giudici ed esecutori di pochi scrupoli.

anche in uso, ai tempi del Gallo, la separazione delle donne dagli uomini a mezzo di una tenda, durante la predicazione quadragesimale in Duomo⁶³.

Troviamo più giustificata la disposizione che riconferma il divieto ai confessori di assolvere chi va a farsi leggere le sorti dagli indovini⁶⁴. Ma, in mezzo a queste più o meno pesanti leggi, dal Gallo ne furono emanate delle intelligenti e necessarie: che non si prendesse più il sabbione (da costruzione) nei pressi dell'episcopio⁶⁵, per non danneggiarne le fondamenta⁶⁶; che si pagassero puntualmente i contributi per mantenere le galee pontificie in servizio di difesa contro i pirati, e quelli a favore del Seminario; che si devolvessero al sostentamento delle monache di San Niccolò, ridotte all'estrema povertà, parte di elemosine pubbliche, e fossero destinate a doti per zitelle i redditi di certi beni ereditati⁶⁷.

Per gli Albanesi.

Una particolar menzione meritano le varie disposizioni di favore emanate a prò' degli albanesi di città (che crediamo una specie di derivazione di quei tali poveri schiavoni che si trovavano alle Casenove) per i quali si stabiliscono doti per zitelle, preferenze nell'accettazione di domande, funzioni speciali nella chiesa di Sant'Agostino⁶⁸.

Tra le disposizioni di carattere meramente religioso, ricorderemo solo le seguenti: non si approva l'uso di tenere il SS. Sacramento e l'acqua battesimale solo in Duomo, ma si ordina che in ogni parrocchia si conservino l'uno e l'altra⁶⁹ e che tutti i parroci risiedano presso la propria chiesa che dovranno sempre officiare (1595)⁷⁰. Alcuni decreti poi sono importanti per certi riflessi che perman-

(63) Rifornì. 19-1-1602.

(64) Synod. 1602.

(65) Decr. 23-IV-1594.

(66) Lo stesso divieto fu ribadito con altro editto del Bichi, in data 24-VIII-1657, e con quello del Radicati in data 29-III-1729.

(67) COMP., IV, pag. 223.

(68) La Santa più particolarmente da essi tenuta in onore era S. Venere (o Veneranda), e infatti in detta chiesa di Sant'Agostino, ora Santa Palazia, c'era per loro un altare dedicato a questa Santa, dinanzi al quale ogni anno si svolgevano funzioni esequiali per tutti i loro defunti, a spese della Confraternita della Morte, che aveva assorbito una preesistente Confraternita degli albanesi. (Vedi SPADONI: *Le arti nel Comune di Macerata*, pag. 15-16 - COMP., IV, pag. 230).

(69) Decr. 17-IX-'94.

(70) Questa severità di tante disposizioni, aggiunta alla deplorabile usanza vigente allora presso le famiglie nobili, di avviare al sacerdozio o alla clausura i cadetti e il più delle loro figlie, con concepibili inconvenienti nella vita interna del clero e dei monasteri, dava anche modo di avere anime elette. Abbiamo trovato nell'archivio *Sinibaldi* un lungo manoscritto circa la vita della giovane Severina, discendente da quella famiglia e figlia di una nipote del Gallo, la quale visse solo 24 anni (1595-1619) e seppa, nei quattro anni trascorsi nel monastero di S. Benvenuto (già annesso alla attuale chiesa di S. Pietro) e in tutti

gono anche oggi. Con decreto del 23-V-'98 il Gallo stabilì che la Confraternita del Ss. Sacramento — cui era stata già unita quella del Gonfalone — si servisse della chiesa della Trinità in luogo di quella del Battistero, di cui fino ad allora si era servita, dopo la cessione fattale dal De Cuppis (1567). E poiché a detta confraternita incombeva l'obbligo di conservare il Sacramento (che — come abbiamo visto — nelle altre chiese parrocchiali non si conservava) ecco la ragione per cui la chiesa della Trinità ha cominciato da allora a chiamarsi, e tuttora si chiama dal popolo, chiesa del Sacramento. Ancora: volendo il Gallo far trasportare in Duomo certe reliquie che erano in Santa Palazia, allora demolita, ordinò che la processione relativa seguisse questo percorso: Santa Palazia, Sant'Angelo, S. Leonardo, S. Niccolò, Portarella e Cattedrale.

Vecchia topografia.

E' utile fare un po' di vecchia topografia. La chiesa di S. Palazia di cui qui si parla era situata per metà nell'attuale piazza Gallo e per metà nell'area occupata dall'angolo meridionale del palazzo che oggi è della Cassa di Risparmio (nella restante area del palazzo c'erano le case dei nobili Dolfi e Capilupi. I tre edifici furono demoliti dal Gallo stesso per edificare la propria abitazione, che è appunto l'attuale sede della Cassa). La chiesa di Sant'Angelo, demolita appena nel 1950, sorgeva quasi a fianco della chiesa di San Leonardo, che, lo abbiamo detto a proposito dell'ospedale omonimo, trovavasi in piazza Leopardi. Quanto alla Portarella, lo sappiamo, era a metà discesa di via Roma, all'altezza di Via Antico Pomerio. E allora è facile ricostruire il tragitto di quella processione, servendoci della moderna toponomastica: Via del Corso, Piazza Leopardi, Via Pompeiana (la chiesa di San Silvestro era allora in costruzione, sull'area di quella che fu la parrocchiale di Sant'Andrea), Via Antico Pomerio, Via Matteotti, Corso, Piazza, Duomo.

La S. Spina.

Altre cose memorabili volle il Cardinal Gallo nella sua Cattedrale. Si procurò una Sacra Spina, di quelle che fecero parte della corona di Gesù nella sua passione (Sacra Spina, che il Guarnieri dice *pio labore quaesitam*) e che si vede ancora arrossata di Sangue divino, e la collocò in un altare da lui stesso fatto edificare; in detto altare fece porre una grande tela, che i nostri storici credevano del Reni (rappresentante il Redentore coronato di spine), ma non è per tale

gli altri della sua vita, affrontare straordinarie sofferenze dovute in parte a malattie e in parte a penitenze volontarie, con una tale virtù da essere ritenuta una esemplare serva di Dio e degna di speciali favori dal Cielo.

ritenuta dai competenti, che concordemente la attribuiscono al maceratese Sforza Compagnoni. Fece costruire la sacristia, arricchendola di molta preziosa suppellettile⁷¹.

L'Esposiz. eucar. di Capodanno.

Istituì la pia pratica della Esposizione eucaristica detta allora *delle cinque ore*, per il primo gennaio di ogni anno; funzione che tuttora si continua, e durante



L'AFFRESCO DEL POMARANCIO NEL PALAZZO GALLO
(GIUDIZIO DI SALOMONE)

la quale si svolgevano fino a pochi anni fa adorazioni da parte delle cinque principali confraternite, con discorso per conto di ognuna, come il Gallo aveva stabilito⁷². Avrebbe voluto che tale funzione si ripetesse anche in altre feste e nella Quare-

(71) Detta sacristia era dove oggi è la Cappella del Sacramento, e si estendeva dietro di essa fino alla mura castellana.

(72) GUARNIERI, *Dypticon*, pag. 109.

sima (e non è improbabile che il turno delle esposizioni quadregesimali che *ab immemorabili* è in uso tra noi, ripeta da ciò le sue origini). E⁵ anche del tempo del Gallo, non sappiamo se da lui suggerita, l'istituzione dell'Esposizione eucaristica in S. Filippo che si teneva negli ultimi tre giorni di Carnevale, e che risulta iniziata dalla congregazione dell'Annunziata⁷³. Si deve ancora al Gallo la istituzione della festa precettiva della *Venuta*, decretata da lui il 9 dicembre 1614. Il Compagnoni⁷⁴ crede possa farsi risalire al Gallo anche la istituzione delle Conferenze morali, solite tenersi dal clero anche oggi, una volta al mese, sotto forma di Giorno di ritiro.

Morte del Gallo.

Di tante disposizioni e decreti emanati in atto di sacra Visita o in occasione dei numerosi sinodi, Roma si compiacque in modo particolarmente deferente verso il Gallo. Il quale, anche per questo, ebbe nuovi incarichi e uffici. Divenne nel 1615 vescovo di Ostia e Velletri e prefetto delle S. Congregazioni dei Vescovi e Regolari, e dei Riti, e prefetto delle strade nel 1616. Ma questi incarichi lo allontanarono sempre più dalla nostra diocesi, di cui oramai non era che amministratore apostolico; diocesi dove, dopo i primi anni di permanenza quasi continua, si tratteneva sempre meno con notevole detrimento del suo governo. Fino a che — pur ancora nella età di 66 e sei mesi, ma addolorato dalla prodigalità di certo suo nipote⁷⁵, per arricchire il quale aveva tenuto un tenore di vita piuttosto modesto, e messo in serbo quanto gli avanzava dalle molte rendite nonostante le vistose elemosine ed elargizioni continuamente fatte, acciaccato da vari disturbi provocatigli dall'abbandono di ogni norma di vita a seguito dell'avvilimento, cessò di vivere in Roma il 30 marzo 1620 e fu sepolto nella Basilica dell'Aracoeli⁷⁶. Lasciò eredi tutt'altri congiunti fuorché quel nipote, che indirettamente era stato causa dell'imatura sua fine. Lapidì, memorie e discorsi celebrarono largamente l'opera di questo Porporato, che — pur senza eccezionali doti di cultura — seppe farsi apprezzare e seppe operare lungamente

(73) Rifornì. 13-11-1616.

(74) IV, pag. 244.

(75) Il Ciacconio (*op. cit.*, col. 165) narra che il Gallo, oramai ritiratosi a Roma e solito frequentare la conversazione del card. Pinelli, un giorno facendo a costui un fraterno rimprovero a causa della troppa prodigalità con cui trattava i propri nipoti, gli aggiunse: *caro mio, i nipoti bisogna tenerli come tanti figli di famiglia, senza far loro conoscere tante cose. Fa' come faccio io!* Se non che, il Pinelli — venuto a sapere, un certo giorno, che uno dei nipoti del Gallo, non potendo aver denaro dallo zio, si era indebitato per oltre ventimila scudi (di quella volta!) — non potè trattenersi dal prendersi la rivincita, riferendo tutto al Gallo. La rivelazione fu per costui un vero colpo mortale.

(76) La lapide che copriva la tomba del Gallo trovasi oggi affissa in una parete all'inizio della scala nobile del palazzo di famiglia, in Piazza Dante; vi fu portata da Roma nel 1888.

a bene della Chiesa universale, della sua Cattedra e della sua famiglia. Il Pastor, nella sua monumentale Storia dei Papi, chiama il Gallo *esimio Sacerdote*⁷⁷. Lo Sporeno, in una relazione da Roma, datata 29 sett. 1590 mentre si teneva il conclave da dove uscì papa Gregorio XIV, dice: « *niuno vuole {Papa} il Galli — da Spagna in fuori — sebbene (ci) sono (di quelli) che dubitano che realmente non lo vogliono perchè l'hanno per troppo potente...* ». Ebbe dieci voti⁷⁸.

Il Seminario.

Il quadro delle attività pastorali di questo nostro Cardinal Vescovo presenterebbe un gran vuoto, se non fosse completato dalla illustrazione di quanto egli fece per il suo Seminario. E' noto che il Concilio di Trento nella sua 23^a sessione, capo 18°, imponeva a ogni vescovo la istituzione del seminario per una migliore preparazione del clero. Già il De Cuppis — e l'abbiamo visto — aveva fatto qualche cosa in questo senso. Appena tornato dal Concilio, nello stesso anno 1564 aveva pensato al suo dovere, provvedendo in Osimo ad aiutare dei giovani chierici che, pur vivendo nelle proprie case, attendessero con assiduità alle funzioni e allo studio; e chiamò questo nucleo di giovani *Seminario*; in Cingoli nel 1566 fece altrettanto, considerando quel gruppetto come una parte del Seminario di Osimo. Negli atti del 1567 troviamo nominati il depositario, i deputati per la gestione della tassa a tal fine imposta sul clero, i visitatori e altri deputati per la disciplina. In documenti del 1568 si trova che gli alunni di Osimo erano dieci, e avevano un maestro; 13 erano in Cingoli, ma in quei giorni mancava il maestro di grammatica. Nel 71 vediamo nominati anche i revisori dei conti e stabilito che gli alunni mantenuti con i proventi della tassa debbono essere dodici: altri saranno accettati, se le famiglie ne pagheranno il mantenimento. E' inoltre decretato per i posti gratuiti: *Non possint eligi cives, sed tantummodo pauperes*. Al tempo del vescovo Fermani si continuò con lo stesso sistema; ma nel 1576 e nel 1588 i giovani di Osimo erano solo otto e il loro maestro; in Cingoli, quattro e il loro maestro. Degli anni dell'episcopato Fiorenzi nulla risulta circa questi nuclei di candidati al sacerdozio.

(77) Voi. X, pag. 168.

(78) Anche se la coltura del Gallo non era straordinaria, sapeva tuttavia apprezzare e favorire le scienze. Ne è prova tra l'altro, il fatto che teneva con sé per i suoi ragazzi del Seminario « *et maxime per servitio de' suoi nipoti* » il matematico e astronomo Antioco Bentivoglio, scienziato che era in corrispondenza con il Galilei, e che avrebbe dovuto dare alla luce un suo *Compendio di sfera*. La edizione nazionale delle opere di Galilei contiene due lettere del Bentivoglio datate da Osimo il 21 sett. e il 19 ottobre 1614 (Voi. XII, p. 99 e 106).

La prima sua sede.

Il Gallo, appena entrato, si occupa più di proposito di questi giovani. Il 20 luglio 1592 li chiama ad uno ad uno; e, constatato che la vita in famiglia e l'assoluta insufficienza degli insegnamenti fanno troppo desiderare una riforma, decide di costituire una vera e propria Comunità. Detta regole, orari, programmi; stabilisce come divisa la veste talare paonazza; assegna come abitazione la canonica di S. Maria del Mercato allora vacante⁷⁹; elegge protettore del nuovo istituto S. Girolamo, dottore della Chiesa; e il 4 febbraio del 1593 introduce i giovani e i superiori nella canonica, sopprimendo quella parrocchia, il cui animato viene assegnato al Duomo.

Quanto a Cingoli, prende quei giovani e li unisce a quelli di Osimo, in modo che il Seminario sia delle due Diocesi, e che anche da lassù confluiscano qui le tasse, imposte a tal fine a quel clero. Per la storia, primi superiori furono i Cann. Muzio Pini e Rutilio Mattucci.

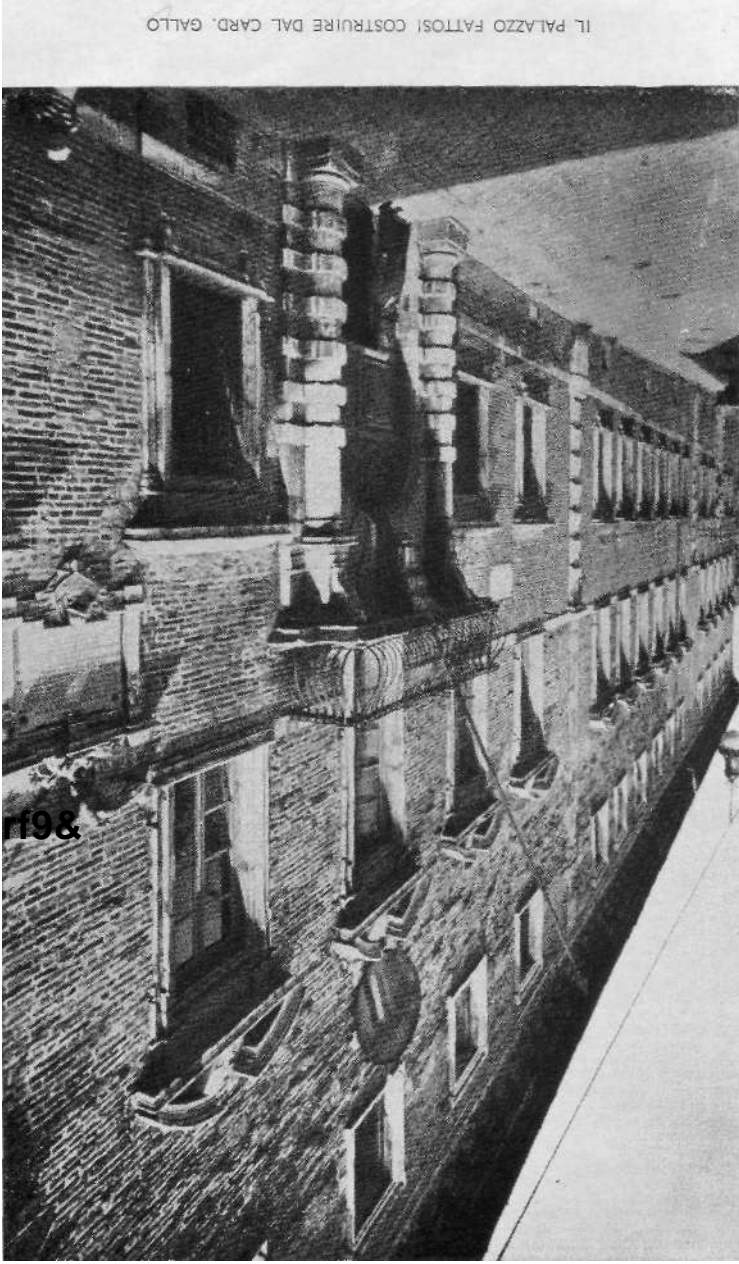
Traslochi.

Il Seminario cominciò così a funzionare. Ma, appena qualche mese dopo, si dovette constatare che quella casa era proprio insufficiente; e allora viene ceduta alla Confraternita della Morte (5-IV-1593) che l'aveva restaurata in precedenza⁸⁰, e si acquista la casa Scampa nella parrocchia di San Bartolomeo (forse l'attuale palazzo Fiorenzi Caccini), dove l'istituto si trasferisce il 14-XI-1594. I giovani sono, in tutti, cinque di Osimo e uno di Cingoli: l'anno successivo diventano otto.

Ma il Gallo giustamente pensa che, per assicurare l'esistenza del Seminario occorrono delle rendite sicure; e allora, con gesto risoluto e senza tanti scrupoli, sopprime un po' dovunque, nella diocesi, ben 13 benefici semplici, destinandone i capitali e le rendite al Seminario. Per di più, compra per lo stesso (14-IV-

(79) Tra la chiesa e la canonica — che trovavasi nella parte opposta all'entrata di questa — c'era una stradetta di separazione. Più propriamente la chiesa di Santa Maria del Mercato trovavasi nell'attuale piazza Boccolino, presso la casa Colonnelli. Demolita nel 1603, fu sostituita dalla chiesa di Santa Maria di Piazza detta anche della Morte, perchè nel 1604 questa Confraternita la edificò a ridosso del palazzo dei Priori verso levante. E questa occupava le ultime quattro delle attuali arcate a nord, delle cosiddette Logge, e veniva innanzi fino al lato sinistro dell'attuale vicolo Malagrampa. Fu a sua volta demolita nel 1866 per costruirvi la continuazione del portico. Questa chiesa aveva l'ingresso principale lateralmente, a mezzogiorno come il Duomo; di fianco all'ingresso e sotto un tettuccio, c'era l'affresco rappresentante la Madonna di Piazza, il quale al momento della demolizione fu risecato e portato in un altare di San Silvestro, dove tuttora si trova.

(80) La medesima Confraternita ebbe poi in dono da un erede e omonimo del Cardinale, con atto Scardavi 23 aprile 1663, il bel Crocifisso di argento e croce relativa, in ebano intarsiato avorio, che la Confraternita adoperava nelle processioni, (COMP., IV, p. 255); Croce che oggi è conservata nel Museo Sacro del nostro Battistero.



1597) altra più grande casa che trovavasi presso l'attuale piazzetta di San Filippo (e forse nell'area dell'attuale casa dei Filippini) pagandola con denaro proprio ben mille scudi. E in questa il Seminario ebbe alloggio fino al 1720. quando — per le vicende che narreremo nella storia del secolo XVIII — trovò più ampio respiro nel palazzo Campana.

Intanto la nuova sistemazione economica permise di alleggerire il clero dalla tassa del cosiddetto *Seminaristico*, che cessò del tutto nel 1639: tassa che l'anno precedente aveva dato un gettito di scudi 99 e quarantaquattro baiocchi. I seminaristi non poveri pagavano scudi venti l'anno. Furono poi ammessi anche dei convittori, i quali pagavano in un primo tempo scudi quaranta, e poi cinquanta.

Una lapide.

Il rifiorire della disciplina ecclesiastica in Osimo fu l'immediato vantaggio di questa sapiente, tenace, amorosa opera, dal Gallo spesa per tanto salutare istituzione. Ben meritava che gli si apponesse questa lapide:

ANTonio MARIae CARDinali GALLO
EPiscopo AVXimano PATRI OPTimo
ET FVNDatori RELIGIOSISSimo
CLERus SEMINARiumque Posuerunt⁸¹

La quale lapide il vescovo Compagnoni, geloso custode di ogni sacra memoria, volle che non andasse perduta; e, toltala dal fabbricato che il Seminario aveva abbandonato per passare al palazzo Campana, la fece qui trasportare; e, fattala porre in capo alla gradinata che porta al piano nobile (nel qual luogo tuttora si trova), vi fece poi aggiungere sotto quest'altra dicitura:

MONUMENTUM VETERIS SEMINARII
NE INTERIRET
POMPEIUS COMPAGNONIUS EPiscopus
HUC TRANSFERENDUM CURAVIT
MDCCLII

(81) Le lettere minuscole sono, come al solito, quelle da noi aggiunte per integrare le abbreviazioni.

LA VITA CITTADINA NELLA PRIMA META' DEL SEICENTO VESCOVI E CARDINALI

Piccoli fatti.

La sistemazione che sulla fine del Cinquecento fu data da Sisto V allo Stato pontificio e alla Curia romana, e la graduale applicazione nelle singole diocesi delle disposizioni emanate dal Concilio di Trento, se valsero a render meno caratteristica la vita delle varie città pontificie, contribuirono non poco a render possibile una vita meno agitata, a quelle tra di esse che si trovavano fuori delle aree influenzate dai grandi movimenti politici e in tali condizioni di risorse naturali da potere per buona parte bastare a se stesse. E Osimo era di queste. Lontana dai risucchi del movimento protestante, come dalle regioni delle grandi guerre seguitene in tante parti d'Europa, e dalle stesse tra Spagnoli e Asburgo, e contemporaneamente ricca di un suolo che, quantunque non abbastanza coltivato, era pur tuttavia (per quei tempi e per quelle popolazioni ancora poco numerose e molto sobrie) relativamente molto redditizio, la città potè attendere allo svolgimento della sua attività interna, fatta di piccole cose, la cui registrazione dà materia più di cronaca che di storia. Contentiamoci perciò di registrare piccoli avvenimenti, non pochi dei quali però hanno tuttora riflessi locali, specie se — a differenza di quanto abbiamo fatto finora — legheremo insieme gli episodi della vita civile con quelli della vita ecclesiastica e religiosa. Il che è anche necessario, dato il carattere del secolo di cui trattiamo. Dette notizie sono contenute, con altre di ancor minore importanza, in ben tredici volumi di atti (o Riformanze) che si conservano nel nostro Archivio comunale.

La Nobiltà del '600.

Dai medesimi rileviamo anzitutto una notizia che ci dice come si fosse sempre più accentuato il carattere aristocratico del nostro governo comunale. Troviamo infatti che il numero dei candidati alla direzione della cosa pubblica era

ristretto ai soli settantuno nobili, quanti allora ne contava la città *K* Troviamo ancora diverse variazioni apportate alla disciplina del commercio: il mercato settimanale, che per antica disposizione statutaria si teneva il sabato, è portato al giovedì, per evitare la concorrenza con Jesi; una fiera, solita tenersi qui all'inizio di primavera quando già altra tenevasene a Recanati, è sdoppiata e trasferita a maggio per la festa di S. Vittore, e a giugno per la festa di Sant'Antonio di Padova².

Favori ai mercanti.

Questa seconda fiera avrebbe dovuto durare tutto il mese di giugno. Per essa, il Comune concedeva ai mercanti che vi concorrevano, facilitazioni tributarie, uso gratuito di magazzini e botteghe, promettendo trattamento cordiale e senza alterazione dei prezzi³. Tante facilitazioni erano necessarie a quei tempi, essendo ancora troppo pochi e troppo poco provvisti i negozianti locali, così che l'afflusso dei mercanti forestieri costituiva il necessario calmiera ai prezzi che sul posto avrebbero praticato i venditori, ove fosse mancata la concorrenza.

E' di qualche interesse ciò che dicono le Riformanze del 30 ottobre 1604: « *Atteso che s'intende per cosa certa che sotto il torrione che possiede il Signor Francesco Cini ce siano state viste delle statue et altri marmi, se propone se pare de dare autorità ai-li Ss.ri deputati sopra l'accomodamento delle base e statue pubbliche de trovare ditte statue, e tanto in detto loco come in altri et perciò spendere quello farrà bisogno...* ». E fu deliberato: « *che li Ss.ri deputati sopra l'accomodamento delle base et statue habbino autorità de ritrovare statue et altri marmi dove ne saranno, et perciò spendere quillo sarà necessario di danari del straordinario* ».

Una lettera che abbiamo trovato nell'archivio Guarnieri⁴, ci spiega perchè la costruzione soprastante la porta Musone ha la forma di un torrione medioevale, così in contrasto con la mura romana su cui poggia. Ivi è detto che nel 1608 Guarniero Guarnieri abate di S. Maria di Villa Potenza — il quale aveva fatto costruire tutte quelle casette che oggi formano il rione della Pietà — aveva

(1) Quando si tenga conto che le famiglie nobili osimane erano cento nel sec. XV, vediamo come avesse ragione il Martorelli di scrivere che ai suoi tempi (fine del '600) se ne erano estinte una trentina. Altre trenta se ne estinsero nel secolo successivo. Oggi, a distanza di altri due secoli, noi non ne contiamo che sei, e cioè: i Sinibaldi, i Dittaiuti, i Leopardi, i Fiorenzi, i Gallo, i Costici, i Blasi. In un primo tempo Osimo aveva riconosciuto la nobiltà a sole sei famiglie: « *Qui quidem nobiles intelligimus omnes descendentes de d.no Guzzolino, d.no Sinibaldo, d.no Leopardo, d.no Bonvillano et d.no Bartolomeo de Offagna* » (Statuti del 1314; lib. Ili - Rub. 4).

(2) Bolla di Paolo V, 3-II- 1607.

(3) COMP., IV pag. 236.

(4) Busta 93, fase. I.

domandato di ridurre ad abitazione anche la porta Caldarara. E il Comune lo concesse « *purché le si dia forma di fortezza* ». Chissà, poi, perchè...

L'anno 1610 registra un singolare contrasto tra Offagna e Ancona. Ancona aveva multato Offagna di venticinque scudi per non avere, come di consueto, consegnato i fiori dovuti per la festa del Corpus Domini. Gli offagnesi, in risposta, sfregiarono a colpi di lancia o di coltello lo stemma anconitano che trovavasi sulla facciata della loro Pieve; poi, per timore di peggio, si raccomandarono al Cardinal Gallo perchè si interponesse, al fine di farli esonerare dalla multa. Fatti gli opportuni passi in Ancona, venne in Osimo un incaricato ad esporre al Cardinale la verità dei fatti e la gravità dell'offesa ricevuta, che gli offagnesi avevano minimizzato parlando con il Cardinale. E la cosa fu risolta a favore degli anconetani; e non senza l'intervento di Roma⁵. Nello stesso anno (16-X-1610) il Magistrato delibera di far apporre alla base della torre civica le misure in ferro del braccio, del mattone e del coppo. E sono quelli che ancora vediamo. Con la delibera del 17-11-1614, lo stesso Magistrato impegna la Comunità a fornire per tutto l'anno l'olio della lampada che arde davanti all'altare di S. Benvenuto. (E l'impegno è lodevolmente mantenuto anche oggi, anche se — invece dell'olio — si rimborsa la spesa per la luce elettrica).

La Ch. di S. Silvestro e Piazzanova.

Frattanto era già iniziata (1618), su disegno del maestro Biagio Jannicoli, la costruzione della chiesa di San Silvestro fatta sorgere, come accennammo, dove era già la parrocchiale di Sant'Andrea, e che sarebbe stata poi aperta al culto nel 1619; e il Comune deliberò di concorrere alla spesa con trecento rubbia di grano (circa 640 q.li)⁶. Altra opera pubblica cui si pensò, fu l'apertura della strada di Piazza Nova (chiamata apposta così fin da allora) che corrisponde all'attuale Via Saffi e Piazza Gramsci, dove si allaccia con quella che va al Duomo (anni 1619-1620). Si provvide anzitutto a comprare dalla nobile famiglia Vitalioni, che possedeva la più gran parte di quelle aree e orti, tanta terra quanta ne occorresse per una strada carrozzabile, che dall'ingresso del palazzo già Sinibaldi (oggi Simonetti) portasse fino in fondo. La odierna piazza Gramsci era un pezzo di terra di un Beneficio ecclesiastico: vista la lungaggine delle pratiche per l'esproprio, il Comune — intesosi forse con il beneficiato — occupò

(5) TALLEONI, *op. cit.*, pag. 148.

(6) Questo ritorno di Silvestrini in Osimo fu dovuto al desiderio del Comune di aver maestri per far scuola; e il Card. Gallo vi interpose tutta l'autorità sua, perchè tale salutare intento fosse raggiunto (Riform. 10-XI-1618).

Nel vecchio monastero silvestrino annesso a questa chiesa di S. Andrea, moriva il 12 dicembre di un anno di poco anteriore al 1267 S. Filippo da Varano, discepolo di S. Silvestro.

senz'altro l'area e la sistemò a strada; poi aspettò i permessi per convenire su un canone annuo di indennizzo, che si determinò nella misura di quindici paoli (L. 7,50). Abbiamo detto *dell'ingresso Sinibaldi*, perchè allora il piano stradale dell'attuale via Lionetta era al livello di quel giardino, e fu abbassato — come diremo — solo quando si aprì quella che oggi si chiama via Cialdini nella prima metà dell'800. La strada di Piazzanova correva sopra la mura romana che, rimasta scoperta fino alla costruzione delle nuove mura (1894), fu poi seppellita sotto queste, le quali furono portate più innanzi per allargare il piano stradale.

Sodalizio dei Piceni.

Una saggia disposizione dei nostri Padri coscritti è quella dell'anno 1620 con la quale, invitati a concorrere nella spesa per la creazione in Roma del Pio Sodalizio dei Piceni, votarono la somma di 500 scudi da versarsi in cinque annualità. Il deliberato ebbe 29 voti favorevoli su trenta votanti. Per chi non lo sapesse, questo Sodalizio sorse in Roma con scopi religiosi e benefici, ad iniziativa dei molti marchigiani che vi risiedevano, all'inizio del secolo XVII⁷. Fu posto perciò sotto la protezione della Madonna di Loreto; e fu eretto canonicamente con bolla di Urbano Vili, del 14- IV-1633. Passato dalla sede primitiva di via del Vantaggio alla chiesa di San Salvatore in Lauro, provvide a tenere un Collegio di studenti universitari marchigiani: oggi conferisce Borse di Studio e Borse di perfezionamento e sussidi vari, sempre agli oriundi delle nostre quattro province⁸.

Il Card. Galamini.

Si direbbe che questo tratto di secolo sia stato per Osimo il tempo delle costruzioni. Entrava in diocesi il domenicano Card. *Agostino Galamini* (1620-1639) da Brisighella, trasferito qui dalla sede di Recanati e Loreto, e preceduto da ottima fama, dato il suo luminoso *curriculum vitae*. Dottore in teologia, era stato successivamente Inquisitore a Brescia, Piacenza, Genova e Milano, poi Commissario del Sant'Uffizio; e ancora Maestro dei Sacri Palazzi e Ministro ge-

(7) A proposito di questa numerosa presenza di marchigiani in Roma già da quel secolo, è opportuno sapere che essa fu dovuta in gran parte al fatto, che il marchigiano Sisto V — non riuscendo con il solito personale fiscale romano a riscuotere le molte gabelle — chiamò in Roma una nutrita schiera di suoi corregionali, cui affidò questo compito. Ed essi lo svolgevano con tanto zelo che — quando non trovavano a domicilio il contribuente che per sistema si faceva negare — si piantavano dietro la porta di costui, a costo di passarvi interi giorni e anche le notti, pur di coglierlo al varco. Di qui nacque il proverbio tutto romano: « *meglio un morto in casa che un marchigiano dietro la porta* ».

(8) *Picenum*, Roma, Verdesi, 1910.

nerale del suo Ordine. In questi vari uffici dette saggi di una intrepidezza e rigidità a tutta prova. Nel 1609 non la cedette agli Spagnoli governanti in Italia, che volevano qui introdurre la *loro* Inquisizione e far prevalere il diritto regio su quelli della Chiesa; venne a conflitto nel 1611 con i Domenicani della Sor-



1L FONTE BATTESIMALE DEI F.LLI JACOMETTI

bona, che sostenevano le pretese della Chiesa gallicana: e non temette per questo di essere dal re Enrico IV deferito al parlamento⁹. Ebbe perfino delle controversie, quand'egli era vescovo di Recanati, con il nostro Card. Gallo, per soste-



SOFFITTO A CASSETTONI NEL BATTISTERO

nere i diritti della sua Chiesa di fronte ai pieni poteri che il Gallo esercitava su Loreto¹⁰. Si era trovato anche in mezzo alle famose controversie teologiche sulla Grazia e il Libero arbitrio, suscitate dalle Opere del Molina¹¹.

Le sue fabbriche.

Pur entrato al governo di questa diocesi a ben 68 anni, era di tale spirito di iniziativa che, imitando quanto in Roma faceva papa Paolo V, potè in poco tempo compiere un vero cumulo di opere. Aggiunse al palazzo vescovile il corpo di fabbrica verso il giardino; innalzò la torretta dove oggi è l'Osservatorio meteorologico (e lo fece per poter contemplare la basilica della Santa Casa, che

(9) Vedere i particolari di tutta la complessa vicenda nell'archivio generale dei Domenicani in S. Sabina di Roma: serie IV, reg. 51 a 56.

(10) La vertenza si protrasse per molti anni, e da Roma ne vennero ben sei decreti, tutti riguardosi verso il Gallo, senza tuttavia dargli piena ragione. Si aspettò che egli morisse per soddisfare le richieste del Galamini. (VOGEL: *De Eccl. Recanat. et Laurei. Recanati*, 1859, voi. 1°).

(11) MORTIER: *Histoire des Maitres Gènèraux des Prècheurs* - VI, Parigi, 1913.

dalla loggia non poteva vedere; (basilica che — secondo il Vogel, p. 381 — andava a piedi a visitare quasi tutti i sabati); costruì il palazzo della Curia e la cappella dell'episcopio che adornò di un bel soffitto a cassettoni; fece fare dal bolognese Paolo Dieghi un grande nuovo organo per la Cattedrale, cui donò anche tappeti preziosi per tutta la lunghezza della chiesa, e molte argenterie. (Delle sei lampade d'argento che facevano parte del donativo, ci fa sapere il Guarnieri che tre furono rubate nel 1653; e fu il vescovo Betti a sostituirle con altre pure di argento). Contemporaneamente, avendo trovato la piazzetta antistante al portico del Duomo troppo alta, e ingombra di ogni sorta di detriti, ne fece abbassare il piano, rendendo più dolce la salita dalla Piazza maggiore; e, sgombrata terra e macerie, rinnovò le scalinate tanto verso il Duomo quanto verso il Battistero, delle quali fu necessario naturalmente aumentare i gradini¹².

Il Battistero.

Ma sopra tutte le sue opere, magnifico senz'altro è il superbo Fonte Battesimale in bronzo, opera dei fratelli Pietro-Paolo e Tarquinio Jacometti di Recanati, che lo eseguirono nel 1628-29, e per il quale riscossero dal Cardinale 1660 scudi: opera monumentale alta metri 3,50 e della circonferenza di metri 3,71. Ci dice il Cecconi che lo storico Iacopo Lauro definì il nostro Battistero « bellissimo e di gran prezzo e uno dei più belli in Italia »; il Conte Maggiori¹³ lo preferisce senz'altro al Battistero di Loreto, opera del camerinese Tiburzio Vergelli; eseguito questo, dice egli, non certo con tanta leggiadria né con sì bella fattura¹⁴.

A dar maggior valore all'opera, fu per ordine e con spese dello stesso Galamini fatto fare a cassettoni, e dipingere e decorare in oro da Antonio Sarti da Jesi tutto il soffitto della chiesa di San Giovanni, in cui il Fonte Battesimale è sistemato. Il Guarnieri parla anche di porte scolpite per la chiesa del Battistero; ma quelle che vi erano fino a qualche anno fa, prima che per nostra iniziativa vi fossero posti gli attuali cancelli in ferro battuto, erano di un'estrema

(12) COMP., IV, pag. 253.

(13) *Itinerario d'Italia* II, p. 207.

(14) Da un sesquipedale atto Tommassetti (18-XII-1629) esistente in Curia si ricava che il Battistero era stato commesso fino dal '622 per scudi 1600 al recanatese Paolo Lombardi con la cauzione di Fabrizio Lepretti. Il Lombardi ebbe in acconto scudi 590 e avrebbe dovuto fare l'opera più grande e più ricca di quella che oggi noi non vediamo. Ma poi, non avendo egli più mezzi per proseguire, affidò il lavoro a P. P. Iacometti, il quale lo portò a termine e collocò al suo posto nel 1629. Il Galamini condonò al Lombardi, andato frattanto in piena miseria, centocinquanta scudi di quelli datigli in più; e non poté prender nulla al Lepretti, che si era venduto tutto per sfuggire ad un sequestro. Di più il Cardinale dovette dare al Iacometti per conto del Lepretti altri 110 scudi.

semplicità e molto vecchie¹⁵. Il Galamini non si contentò di far lavorare per la sua Cattedrale, ma ebbe cura anche della chiesa del suo Ordine, la parrocchiale di San Marco, dove fece eseguire ampi restauri al chiostro del Convento.

Calamità.

Il solerte Pastore sapeva unire alle iniziative per le costruzioni un fervido spirito di carità, che specialmente allora fu grandemente prezioso, quando non poche calamità vennero quasi periodicamente ad affliggere la città nostra. Nel 1628 passarono di qui alcuni battaglioni spagnoli diretti verso il Monferrato, per quella guerra di manzoniana memoria che avrebbe così duramente tormentato la Lombardia e il Piemonte. E con questi malaugurati passaggi si aprì quel doloroso periodo di infezioni pestilenziali che, ora più ora meno, afflissero quasi ininterrottamente e per più decenni la nostra povera Italia. Di particolare violenza fu l'infezione colerica del 1636, che aveva avuto un accenno premonitore nel 1630¹⁶, e che si ripeté vent'anni dopo, e mise in pericolo salute e beni delle popolazioni.

Carità del G.

E in ognuna di queste dolorose circostanze, il Cardinale si trovò a fianco dell'Amministrazione civica, per lenire miserie e dolori. Egli, che già aveva provveduto a far funzionare un primo orfanotrofio, eretto con suo decreto del 23 aprile 1625; che, saputo di un tal viandante venuto meno per fame, e da tutti lasciato senza aiuto nei pressi della Misericordia perchè infetto di contagio¹⁷, andò di persona a raccogliarlo e lo condusse all'ospedale; egli, che era talmente

(15) Delle decorazioni, il disegno è del Sarti, ma l'opera è di G. B. Gallotti di Roccacontrada (= Arcevia) e di Teodosio Pellegrini da Castel d'Emilio. (V. atti Tommassetti, 1628-1639 in ardi. Vesc).

(16) COMP., pag. 255. Il primo sospetto di peste si ebbe in Osimo nell'ottobre 1630. Il 9 novembre di detto anno si ordina dal Comune di togliere la guardia sanitaria da Porta S. Giacomo e di metterla invece a Porta Caldarara, attuale porta Musone. Evidentemente, al primo sospetto che l'infezione potesse venire dalla parte di Iesi subentrò l'altro, che la minaccia si profilasse dalla parte di Macerata.

(17) Abbiamo trovato nell'archivio Sinibaldi una carta (stampata: In Ancona, et di nuovo in Jesi, appresso Gregorio Arnazzini, 1630) che fa conoscere come si credeva di poter difendersi dal contagio. E' intitolata « *Ricetta contro la peste*, provata; ed è stata estratta in Casale Monferrato da un Processo, contro certi Beccamorti, quali portavano la peste ad altri, et essi si diffendevano con questo rimedio, et erano undici, et prima che fussero giustiziati rivelarono in processo questo segreto: ...Interrogato uno degli suddetti come si salvarono loro, Rispose: « havemo fatto una compositione con Cera nova, Olio commune, Olio laurino, di Sasso, e d'Aneta, Grano di Lauro pisto. Salvia, Osmarino, con un poco d'Aceto, facendo bollire tutto insieme, e ridotto a modo d'Unguento; con il qual mi ungevo le Narici del Naso, Polso, sotto le Braccia, la pianta dei Piedi, per diffendermi dal detto veleno, che non mi necesse ».

largo nel rifornire gratuitamente di viveri i poveri della città, che a un certo momento i possidenti — trovando difficoltà nel vendere le loro derrate al prezzo cui erano abituati — ricorsero contro di lui a Roma, come se facesse svilire i prezzi! A tutto questo aggiungeva uno spirito di penitenza ammirevole, facendo delle Quaresime rigorosissime e portando duri cilici¹⁸. E la Comunità lo ripagava con tanto più fervido spirito di fede.

Osimo consacrata alla B. V.

Così nel 1630, a scongiurare le incombenti minacce del colera, proclamava — su di lui proposta — la Beata Vergine del Rosario, Patrona di Osimo, e istituiva la relativa festa da celebrarsi¹⁹ nella Domenica in Albis con varie dimostrazioni di religiosa pietà; e faceva a tal fine preparare un nuovo Gonfalone con aggiunta la Corona del Rosario attorno allo stemma della città²⁰, e costruire una devota statua di legno dipinto che — posta in onore nella Cappella priorale e decorata in seguito di ricca corona d'oro — veniva ogni anno solennemente portata in processione a San Marco, seguita dal Magistrato, che in quell'occasione rinnovava alla Madonna l'offerta delle chiavi della città²¹. Di più, ordinava che nella parete di mezzogiorno della torre comunale si aprisse un finestrone in cui fosse apposto un quadro della Madonna, nell'atto di consegnare il Rosario a Santa Corona inginocchiata da un lato, mentre San Vittore dall'altro lato offre alla Vergine la città²². E ogni sera, quando il campanaro suonava l'Ave Maria, i valletti comunali dovevano aprire gli sportelloni di quella finestra e accendere due ceri posti su torcieri²³.

La statua allora fatta costruire²⁴ è quella che oggi si venera in Duomo nella cappella della Madonna; e fu donata dal Municipio, senza la corona d'oro, quando — venuta meno la fede — sembrò esser di troppo lassù. Risulta infatti da certe carte conservate in Curia che Mons. Seri-Molini (1871-1888) nel costruire la cappella della Madonna in Duomo si era proposto di metter su quell'altare il politico di Pietro da Montepulciano, datato 1418, e che oggi è esposto nella chiesa del Battistero. L'idea di porvi invece l'immagine che conservavasi nella cappella del Palazzo comunale non può essergli venuta se non dal fatto che oramai l'Am-

(18) RAVAGLIA: *Papi e Cardinali romagnoli* - Forlì, Raffaelli, 1939, p. 33.

(19) Trasferita poi alla domenica precedente la Settuagesima.

(20) Rif. 15-VII- e 14-XI-1630.

(21) Riform. 21-I-1630 e 11-1631.

(22) E fu deliberato di aprire il finestrone tanto in alto che non potessero giungervi i palloni dei giocatori, che appunto in quel tempo svolgevano nella piazza maggiore questo tradizionale gioco marchigiano (Delib. 14-VI-1631).

(23) Riform.: 21-I- 1630; 14-XI-'30; I-II-31; 14-VI-31; 1, 8 e 15-X-'31.

(24) La statua, ci dice il verbale l-X-1631, era già stata eseguita e mancava di benedir-la.

ministrazione comunale, essendo quella che era (periodo massonico) la teneva in tanto poco conto. E il Vescovo la domandò, e molto facilmente la ottenne. Insieme con la statua fu donato un bel basamento di legno dorato dello stile di allora, e decorato con lo stemma municipale; posto oggi, anch'esso, nella stessa chiesa del Battistero.

La processione con detta statua, chiamata della Madonna della Vittoria, si faceva ancora agli inizi di questo stesso secolo; e noi ben la ricordiamo. La immagine in tela esposta nel fmestrone della torre, fu in seguito sostituita da altra nuova, che vi rimase fino a quando anch'essa non fu donata, e passò a San Francesco. E, giacché siamo su questo argomento, non vogliamo tralasciar di aggiungere che è da attribuirsi a commissione del Galamini la tela della Madonna del Rosario, che il Guercino ha dipinto per l'aitar maggiore di S. Marco²⁵.

Altra eloquente dimostrazione del suo zelo diede il nostro Cardinale con l'erigere la Congregazione della dottrina Cristiana. E, al fine di ottenere che la frequenza dei fanciulli al Catechismo parrocchiale fosse la più completa possibile, prescrisse (4-VIII-1636) che, oltre dar l'annunzio delle lezioni con la campana, un chierico dovesse percorrere le vie dell'abitato parrocchiale suonando un campanello e dicendo: *Padri e madri, mandate i vostri figlioli alla dottrina cristiana, che altrimenti ne dovrete render conto a Dio*²⁶. Sotto la stessa data prescrisse, tra l'altro, che nelle comunioni affollate gli uomini si dovessero accostare alla Mensa eucaristica separatamente dalle donne; per le comunioni pasquali, se in città si fossero presentati all'altare parrocchiani di campagna o forestieri, se ne doveva prendere nome e cognome, per comunicarlo poi ai rispettivi parroci.

Il Galamini ai Conclavi.

Per completare il quadro dei meriti del Galamini aggiungeremo che, trovatosi a partecipare ai movimentati Conclavi da cui uscirono Gregorio XV (1621)

(25) Avevamo scritto quanto sopra nella I edizione, quando nelle nuove ricerche fatte per preparare questa II, ci è venuto sotto mano un biglietto del nostro storico M. A. Taleoni (Arch. Comun. Cart. I, p. 16) in cui è riportata una annotazione tolta dal Libro di Memorie dei suoi antenati G. B. e Francesco, che dice: « A di 20 ottobre 1640. Si fa memoria come nostro fratello Camillo, trovandosi di presidio nelle vicinanze di Cento — come scrive nella sua lettera da me receputa — è andato a Cento: e accidentale fu la sorte di vedere la pentura del quadro della nostra chiesa di S. Marco, ordinato dalla Ven. Mem. del nostro cardinal Vescovo. (Il Galamini era morto l'anno prima. N. d. A.) Questa deve esser miracolo dell'arte; e il signor Barbieri detto il Guercino gli ha detto che ci mette tutta la sua arte ». Il quadro fu regolarmente pagato il 27 aprile 1643. (CALVI: *Notizie della vita e delle opere del Cav. G. F. Barbieri, detto il Guercino, celebre pittore*. Bologna, Marsigli 1808, p. 98).

(26) V. Decreto in *Jura Diversa*.

e Urbano Vili (1623) fu tra i più *papabili*, specialmente al primo, essendo egli del gruppo dei Cardinali così detti *spirituali* (in buona compagnia con il Bellarmino, con il Borromeo e l'Orsini); e sarebbe con tutta probabilità riuscito, se gli intrighi politici non gli avessero allontanato consensi e voti²⁷. Gli furono contrari gli Spagnoli, avendo egli già impedito che un loro connazionale diventasse Ministro generale dell'Ordine²⁸; e lo stesso Cardinale Scipione Borghese, nepote di Paolo V e protettore dell'Ordine Domenicano, che credette poco opportuna per quei momenti la elezione di un pontefice così rigido e inflessibile²⁹. Nel Conclave del 1623 l'avversione si tramutò addirittura in esclusiva, toccata tanto a lui, quanto al Card. Federico Borromeo³⁰. Ma l'Ambasciatore veneto a Roma riferiva al senato della Serenissima: « Se il Galamini fosse Papa, sarebbe un altro Pio V »³¹.

Lasciti e virtù del G.

Il Galamini fece erede dei suoi beni la S. Congregazione di Propaganda Fide per le Missioni, a ultima riprova della santità di vita menata per oltre 80 anni. E non dimenticò questa sua patria di elezione, legando la somma di 40 *luoghi di Monte* (= duemila scudi) perchè nella Pasqua e nel Natale di ogni anno si distribuissero delle doti a quattro zitelle. Per 300 anni la distribuzione si era sempre regolarmente fatta, anche dalla Congregazione di Carità che era subentrata in questo all'Autorità Diocesana nel 1890, in forza della legge Crispi. Da quando però la legge del 1915 e, più, quella del 1929 intervennero in questo campo, le rendite del lascito Galamini sono devolute al Fondo per l'Opera degli Orfani di Guerra. E crediamo sia stato effetto di qualche altro lascito verbale del Galamini il rinnovo di tutto quel ricco e artistico mobilio in noce, che adorna la Sagrestia del Duomo e che — da una iscrizione incisa all'interno di uno di quegli sportelli — risulta eseguito nel 1640, cioè subito dopo la morte del Galamini. Il Galamini morì nel 1639, e fu sepolto nella chiesa di San Marco, in un primo

(27) SABA e CASTIGLIONI: *Storia dei Papi* - II, pag. 394.

(28) Nel capitolo generale del 9 giugno 1612 tenutosi a Roma, il candidato spagnolo Padre Ystella rimase soccombente proprio per la opposizione del Galamini. L'ambasciatore di Spagna se la legò a dito, essendo stato lui il più aperto fautore di quella candidatura. (V. MORTIER: op. cit., anni 1589 - 1650; tomo VI). E c'era stata anche una precedente rottura con il governatore spagnolo di Milano, conte di Fuentes, quando il Galamini vi esercitava l'ufficio di inquisitore. (PAOLO DA SCIO: *Vita del card. Gal.* Biblioteca Classense; Miscellanea XXIII).

(29) Nei giorni di quel Conclave girava in Vaticano e per Roma una specie di rassegna, in poesia, di tutti i papabili di allora. Per il Galamini si diceva: *Aracoeli, ne Scipio né Spagnoli ha tra i fedeli*.

(30) WAHRMUND: *Das Ausschließungs Recht* ecc.: *Ius Exclusivae*, Vienna 1888, p. 125.

(31) BAROZZI BERCHET: *Relazione degli Amb. venet. ecc.* - Venezia 1877, p. 242.

tempo in sacrestia, poi (1648) dinanzi all'aitar maggiore. Nel recente rinnovo di quel pavimento, la salma è stata lasciata al suo luogo; sono però stati messi un segno e un'iscrizione, che indicano il preciso punto della sua sepoltura. La lapide che ricorda il Galamini, apposta alla parete a fianco, era già decorata da ricchi festoni in bronzo, dovuti essi pure al Iacometti; ma i francesi della Rivoluzione — o chi per loro — ne fecero bottino, come diremo. Il Galamini lasciò così largo concetto di santità che l'Eggs³² scrisse: « Nessuno era più umile, nessuno più temperante, nessuno più austero, nessuno più santo di lui ». Le lenzuola in cui il d'Aracoeli (così si chiamava comunemente, dal titolo Cardinalizio) morì, furono fatte a pezzi e distribuite come reliquie. Si attribuirono perfino miracoli alla sua intercessione³³.

La filatura della lana e seta.

A questo punto dobbiamo parlare di alcune disposizioni che segnarono per tre secoli le fortune economiche di Osimo. Una delibera consigliare di quegli anni, approvata il 21 marzo 1632 dal pro-legato Mons. Fr. Vitelli, al fine di dar più largo sviluppo nel nostro Comune e città alle industrie della lana e della seta, concedeva l'esenzione dal *fumo* (tassa focatico) a quelle famiglie che avessero una perfetta filatrice di lana, alle botteghe che smerciassero lana e seta, ai maestri d'arte che venissero a insegnare in Osimo l'arte della filatura³⁴. Ma, perchè l'industria locale potesse far concorrenza alla forastiera, chi voleva ottenere quelle esenzioni doveva: 1°) saper condurre a termine le confezioni, con l'essere in grado di conciare, filare, allacciare, purgare, ungere, cimare la lana, come si fa a Fabriano; 2°) non insegnar l'arte a forestieri; 3°) far tanti allievi,

(32) *Purpura docta* - Monaco, 1714.

(33) Della virtù del Galamini parla brevemente ma molto eloquentemente il Ciacconio (*op. cit.*, col. 428 etc.) il quale ci fa sapere che i Papi contemporanei nei loro privati colloqui lo chiamavano Santo, e i Principi cristiani gli scrivevano per raccomandare i loro Stati alle sue preghiere. Il Capitolo generale tenuto dall'Ordine Domenicano in Valenza, afferma che il G. si sottoponeva a tali cilizi e tormenti, da versarne sangue.

(34) Già da tempo però erano esercitate tra noi alla bene e meglio tali industrie. Non solo le nostre Riformanze del 1551 ci dicono che in quell'anno fu fatto venire da S. Ginesio Ser Tullio Rossello per « *conficere et exercere artem lanae* », e gli si concessero larghi privilegi con il diritto di fabbricarsi una valca; troviamo anche nelle stesse Riformanze che il 6 novembre 1503 si parla di una partita di lana, da vendersi alla fiera di Pesaro. E di origine molto antica e da riallacciarsi a quest'arte deve essere la denominazione di *Follonica* data a quella delle nostre fonti che si trova ai piedi delle due colline di Osimo e di S. Pietro. « I Romani — ci dice il Dominici nell'opera citata — chiamavano *fullone* il lavandaio, tintore... e *fullonica* l'opificio artigiano o il luogo, ove i panni e le stoffe venivano lavati, tinti e purgati... Le fulloniche erano frequenti in moltissime località, naturalmente in vicinanza di corsi d'acqua ». - Quanto al lino, sotto la data 16-VI-1565 è detto che è proibito macerarlo in città, eccetto nel quartiere che va dall'orto di ser Silvestro a quello di Cesare Ugoccino presso la mura (di S. Marco). - Che anche l'industria del lino acquistasse con il tempo una notevole importanza, lo ricaviamo dall'Editto di un secolo dopo (8-VII-1667) con il quale si fa divieto di porlo a macerare nel vallato dei mulini di S. Filippo e di S. Paolo (o S. Polol.

che dopo dodici anni l'industria fosse bene introdotta e sicura di durare. Il Comune si obbligava a far cedere a questi maestri d'arte tutta la produzione locale.

Il documento che contiene tutte queste condizioni³⁵ aggiunge altri privilegi: che detti filatori avrebbero avuto il diritto di alzare stendardo nella festa di San Vittore e delle varie chiese, in occasione di prediche, giostre, ecc. (privilegio concesso solo alle arti maggiori) e quello di aver gratis scuole, servizio medico e qualunque altro privilegio spettasse alle altre arti, pari grado. Il Cardinal Galamini, assecondando l'azione della Magistratura e per incrementare maggiormente le nascenti industrie, ottenne da Urbano Vili (28-111-1626) la dichiarazione sovrana che l'attendere a queste arti non costituiva nessun detrimento alla nobiltà³⁶. E pertanto anche i nobili erano invitati a favorirla con l'attività personale. Ciò valse a far entrare nel giro degli affari i capitali delle famiglie patrizie, e ad accelerare lo sviluppo e l'affermarsi delle due industrie, grazie alle maggiori cognizioni e possibilità così convogliate verso le stesse. Vedremo in seguito come i nostri padri fossero stati lungimiranti.

Un Consiglio generale.

Nell'anno 1644 si ebbe un atto che dimostra come il reggimento della città, pur essendo diventato sempre più aristocratico e quasi oligarchico, non aveva completamente perduto — almeno nelle forme — quel presupposto di larga base che era stato così efficiente nei più bei secoli dei nostri Statuti. Era stata imposta da Roma una colletta straordinaria su tutti i Comuni; e la quota toccata ad Osimo era di ben 23.244 scudi. I nostri maggiorenti, forse per aver più voce nel resistere all'imposizione, forse per scaricarsi dell'odiosità popolare ove non fossero riusciti a evitarla, chiamarono a raccolta il Consiglio generale³⁷, composto di tutti i ceti sociali, ed esposero la situazione, domandando il parere del popolo... Il quale parere non poteva che essere negativo. Fu anzi plebiscitario, avendo raccolto voti 663, quanti erano gli adunati. Un documentato e dettagliato esposto presentato al Papa con l'appoggio dei Cardinali Odescalchi e Barberini sembra ottenesse il totale esonero dalla dura imposizione. (Non risulta infatti mai, nei registri degli anni seguenti, alcun pagamento per tale titolo). E la cittadinanza fu doppiamente contenta: di essere stata chiamata a Consiglio, e di essere stata ascoltata a Roma. I nobili, naturalmente, più contenti di essa.

(35) Rogito De Benedictis 194-1632; nell'arch. com., Misceli, n. 7.

(36) Una dichiarazione analoga otteneva Ancona dallo stesso Urbano Vili, ma sotto la data 7 giugno 1644: *ut sericeam et lanariam ac bancheriorum et campsorum artes... necnon mercaturam... solida tamen merce, non autem minutim... exercere libere et licite valeant...*

(37) TALLEONI, II, pag. 152.

Tentativi per un gov. libero.

Ma indubbiamente quegli uomini sapevano anche essere accorti. Infatti, mentre in quell'anno ebbero il coraggio di far comparire tanto povera la nostra città, pur di sfuggire a quel gravame, appena tre anni dopo, e precisamente nel 1647, uno di loro, che pure aveva preso parte attiva a quel maneggio, e cioè Giambattista Nelli — cogliendo l'opportunità offerta da Papa Innocenzo XI che si dichiarava disposto a concedere governo libero alle Comunità che ne avessero fatto richiesta — mosse i reggitori a far pratica per svincolarsi dalle dipendenze dal Governatore di Macerata. Governo libero, cioè immediatamente soggetto a Roma, voleva dire tanto maggiori spese per Uffici e funzionari speciali³⁸. E per questi, Osimo i quattrini li aveva. Ma in quel momento era nostro protettore il Cardinal Pallotta, maceratese, ed egli non si volle prestare a diminuire il potere della città sua. (Bel modo di fare il Protettore!). Il nostro Magistrato non si diede per vinto; e due anni dopo³⁹ lo stesso gonfaloniere Dionisio Dionisi proponeva al Consiglio la riassunzione delle pratiche, appoggiando la proposta anche con considerazioni di ordine economico, giudicando che valesse la pena di assumersi l'onere dello stipendio di un Governatore (scudi annui 300), perchè sarebbe stato in parte compensato dal risparmio nelle spese per indennità e trasferite ai funzionari governativi, e — per il resto — dalla maggiore comodità derivante dal non dover più alcuno recarsi a Macerata per interessi politici e amministrativi. Ma nemmeno questa volta si riuscì nell'intento; naturalmente, per le inframmettenze di Macerata stessa, che considerava Osimo uno dei suoi migliori contribuenti.

La vecchia Ch. di S. Gregorio.

In quegli stessi anni avvenne un incidente per la vecchia chiesa e canonica di San Gregorio. Da un voluminoso incartamento (fatto di citazioni, testimonianze, osservazioni, decreti, lettere) giacente in Curia, e che fa vedere come la questione si protraesse almeno dal 1643 al 1650, si può ricavare che la proprietà urbana della parrocchia di San Gregorio era, più o meno, tutta l'attuale Piazza Dante. Di fronte al palazzo Campana c'era la canonica, poi la chiesa, poi l'orto

(38) Questa aspirazione era dettata non meno dall'interesse civico che dalla smania di grandezza di quei reggitori. E' di quegli anni una serie di contrasti con il Capitolo cattedrale, per ottener privilegi che potevano solo soddisfare la loro ambizione di uomini del Seicento. Nel più volte citato *Jura diversa* troviamo che nel 1639 volevano aver posto nel Presbiterio, quando intervenivano alle funzioni; tre anni dopo, pretendevano di avere la precedenza sui Canonici anche nei Pontificali; nel 1652 arrivarono a domandare di essere incensati alla Messa cantata, come i Corali. Naturalmente, ogni richiesta fu respinta, ma le questioni arrivarono ogni volta a Roma.

(39) Riform. 1649.

con il cimitero, poi una casa d'affitto affaccianti sul Corso, o Via Grande come si chiamava allora, casa occupata da alcune orfane⁴⁰. Tutta questa proprietà era separata dal palazzo ora Gallo solo a mezzo di uno stretto vicolo. E, siccome le cappelle sporgevano su di esso con due specie di avancorpo absidale, i vuoti da queste lasciati erano comodo rifugio — dicono le testimonianze — « per disonestà e tradimenti che si sono molte volte fatti ». Tali costruzioni e orto con simile loro positura venivano quasi a nascondere al passante sul Corso il palazzo Campana, che quella famiglia intendeva decorare di un'artistica facciata. Tutto l'edificio sacro era in condizioni di quasi decrepitezza: la corte, non essendo tutta chiusa verso la strada, era diventata un raduno di immondizie. Forse lo stesso parroco, che era Don Giacomo Pierantoni, non deve essere stato troppo entusiasta di questo insieme di cose: certo, ne era terribilmente infastidita la famiglia Campana. Una certa notte del 1642 cadde parte del muro di cinta di quella corte; e ciò tirò dietro qualche altro po' di rovine. Federico Campana — e non è da escludere un'acquiescenza del Pierantoni — colse quell'occasione per inviar muratori a iniziare la demolizione dei fabbricati. Un putiferio! Denuncie, intimazioni di sospendere ogni lavoro, processi, censure e altre pene...

Ma proprio in quel tempo la sede vescovile, pure essendo stata provvista del nuovo vescovo nella persona del Card. Verospi, poteva considerarsi vacante, per non essere ancora avvenuto l'ingresso. Così, d'ordine del nuovo eletto, venne da Macerata in Osimo il Legato della Marca Mons. Scotti il quale, il 22 maggio 1643, ridusse la chiesa da luogo sacro a profano, e autorizzò la ripresa delle demolizioni, imponendo al Campana il maggior onere della riedificazione in area più arretrata, e di cedere al parroco il necessario numero di locali per sua abitazione. E la nuova chiesa sorta dov'è tuttora, in luogo di altre casette di proprietà dei Campana, già Bardezzi, demolite per l'occasione, fu consacrata l'11 marzo 1648 alla vigilia della festa del Titolare, per mano del nipote del Cardinale, Francesco Verospi, vescovo di Ragusa⁴¹. Il giorno della festa vi celebrarono il Cardinale stesso, il Consacrante e il vescovo di Minervino, Mons. A. M. Pranzoni, nobile osimano; e, beninteso, il parroco Pierantoni⁴².

Il Card. Verospi.

E qui accenniamo alle vicende principali dei due episcopati svoltisi dopo la morte del Galamini. Il primo fu quello del ricordato Card. *Girolamo Verospi*

(40) Crediamo sia stato questo l'Orfanotrofio che vedemmo fondato dal Galamini.

(41) Il registro dei matrimoni di questa parrocchia ha all'inizio una Memoria che dice: « a di 17 ottobre 1619 fu posto sull'altare il quadro nuovo di pittura di mano di M.^o Ernesto Schaichis, con figure dell'Assunta, di S. Gregorio e S. Antonio Abate... la pittura sola costò scudi 25 ». Dove sarà finito? Oggi c'è una molto modesta copia. Lo Schaichis, fiammingo, da più anni si era stabilito a Castelfidardo.

(42) Arch. parr. di S. Greg.; ms.

(1642-1652) romano, già Uditore di Rota. Era terziario francescano. Del suo governo si ricordano: il dono fatto alla Cattedrale dell'insigne reliquia della Croce Santa, racchiusa in un'artistica costruzione in metallo dorato, rappresentante due Angeli che sostengono la Croce: bel saggio di oreficeria e di notevole mole, attribuita dal Guarnieri al Bernini e creduta tale allora (su disegno dell'Algarði, aggiunge il Martorelli, p. 342), ma non riconosciuta per tale dalla Soprintendenza alle Belle Arti. E' anche dono del Verospi la grande tela raffigurante Santa Tecla e San Vittore, oggi esposta nel Battistero e che fu completata poi al tempo del Card. Spada⁴³. Si deve al Verospi, insieme con i Padri teatini di Bologna, la istituzione della novena di Natale, che fino ad allora in nessun luogo si faceva; e la introdusse per primo negli usi della nostra Cattedrale⁴⁴. Sempre nella stessa, istituì tre Mansionariati.

Un primo imbianco al Duomo.

Ma forse tutti questi vantaggi arrecati alla sua Chiesa non compensarono il danno fattole con l'averne ordinato l'imbianco, eseguito nel luglio-agosto 1651; imbianco che, tuttavia — per quanto diremo sull'opera del Card. Pallavicini — non deve essere stato integrale, e fu forse limitato a una certa altezza. Noi non sappiamo in quale stato fosse allora il Duomo, per rendersene necessario l'imbianco: crediamo però che i vari affreschi che vi erano qua e là fossero ridotti molto male, e in alcuni punti quasi irriconoscibili, come riappaiono oggi, dove si è tentato e si è potuto togliere l'incrostazione della calce⁴⁵. Sembra anche che alla decisione draconiana contribuisse la paura di infezioni coleriche recenti e di altre imminenti. Certo è però che si è sempre molto perduto; e non si sarebbe arrivati tanto facilmente a quel punto oggi, che delle opere d'arte e comunque antiche, si ha tanto maggior rispetto e custodia.

(43) Una lettera di Berlingero Gessi, procuratore dell'Albani, al conte Cesare Leopardi (pubblicata dal Gualandì nella sua *Nuova Raccolta di lettere sulla pittura ecc.*) dice: « detto signore (Albani) noi la può servire sollecitamente (il Leopardi voleva un « Adamo ed Eva cacciati dal Paradiso terrestre ») perchè ha obbligo di alcune pitture da finire... e specialmente una per il Card. Verospi, e *credo più*, per un altare di Osimo ». Queste frasi potrebbero avvalorare l'opinione del Prof. G. I. Montanari il quale nell'elogio funebre del Card. Soglia dice che è dell'Albani anche la tela raffigurante S. Tecla e S. Agnese che oggi trovasi nella Cappella della S. Spina in Duomo, e che altri ha tentato di attribuire al Guercino.

(44) COMP., IV, pag. 270.

(45) Oggi non rimane che un solo affresco raffigurante la Vergine, a lato di una delle porte laterali.

Visita di Casimiro di Polonia.

Né deve essere passata sotto silenzio la notizia del passaggio e breve permanenza in episcopio (marzo 1645) di quel Principe Casimiro di Polonia che, allora gesuita e poi Cardinale, fu — in seguito alla morte del fratello Ladislao VII — portato nel 1649 sul trono, e che, sciolto dal Papa dai voti religiosi, sposò la vedova del defunto⁴⁶.

Sotto il Verospi furono rimossi gli ultimi ruderi della fortezza pontelliana nella parte che era a ridosso dell'episcopio. Il materiale realizzato fu adibito per tirare innanzi la nuova chiesa di S. Niccolò, di cui il Verospi stesso aveva posto la prima pietra nel 1647. Lo stesso Verospi pose anche la prima pietra (1648) della chiesa dei Cappuccini eretta dalle fondamenta sul luogo della precedente, che era dedicata a Sant'Elena; e dedicò questa nuova alla Immacolata Concezione di Maria. Si occupò anch'egli degli Ebrei, per limitarne l'attività. Un suo Editto del 1646 (28-V) stabilisce che nessun altro di loro sia accettato in città e Diocesi; e, per quelli che sono di passaggio a causa dei loro traffici, prescrive che non ne esercitino altri che quelli per cui sono autorizzati; e che, in occasione di trattative a domicilio non possano varcare la porta dell'acquirente. Durante il vescovato del Verospi, si ebbe (1648) una di quelle terribili carestie che erano come un male ricorrente in mezzo alle popolazioni del tempo.

Il Verospi morì nel 1652⁴⁷: 14 anni dopo, la sua salma fu trasportata a Roma. Dal Compagnoni gli è stato fatto l'elogio di pastore zelante ed assiduo, di uomo grandemente generoso, la cui casa era continuamente e indifferentemente aperta ai ricchi e ai poveri.

L. Betti.

Ludovico Betti (1652-1655) passò quasi come una meteora. Era di Ancona e venne alla nostra diocesi come in riposo, pure essendo ancora nella fresca età di quarantanni, ma avendo già sopportato le fatiche di Governatore, successivamente, di Rimini, Norcia e Benevento. Sotto di lui, che del resto non fu tardo a visitar subito tanta parte della diocesi, avvenne •— ad opera del gesuita Padre Girolamo Mattei (1655) — la fondazione della Congregazione della Buona Morte, che aveva sede nella chiesa di San Silvestro, dove oggi è ospitata la Confraternita di S. Giovanni Decollato che può considerarsene l'erede⁴⁸.

(46) Lottò poi contro i Tartari e contro Carlo-Gustavo di Svezia; e finalmente, rimasto a sua volta vedovo, abdicò nel 1668 per morire in Francia nel 1672, dopo essere ritornato chierico e fatto abate di San Germano.

(47) Il Ciacconio e altri danno, come giorno emortuale del Verospi, il 15 gennaio 1652. Ma nel Registro dei defunti della Parrocchia del Duomo è indicato chiaramente il 5 dello stesso mese.

(48) In quello stesso tempo il proposto di S. Gregorio nostro predecessore aveva iniziato a scrivere la storia della Madonna di Loreto; ma non sappiamo se la finisse.

Durante il governo del Betti caddero nel 1655, a causa delle continue piogge, le mura castellane di tramontana, in quella parte che corrisponde all'episcopio e alla sacrestia della Cattedrale; mura che furono rifatte a spese del Comune l'anno seguente. Finalmente fu ancora il Betti che diede esecuzione a un decreto di Roma con il quale si sopprimevano in diocesi sei piccoli Conventi di religiosi; tra essi era quello dei Carmelitani di S. M. dell'Olivo, di cui già parlammo.

Equipaggio del Betti.

Può essere utile, per la conoscenza dei costumi e dei tempi, sapere che questo Vescovo aveva a servizio sedici persone, due cavalli da maneggio e sei da tiro, con varie carrozze. Non per questo egli fu meno generoso dei suoi predecessori nell'amministrazione della diocesi: per esempio, pur essendo gravato di una pensione annua di tremila scudi, solo per il nuovo monastero di San Nicolò elargì in una sola volta cento rubbia di grano. Il Betti morì in Ancona, sua patria, in seguito a un accesso di febbre.

II Card. A. Bichi.

Il Compagnoni chiama « eroe temporale della Chiesa osimana » il successore del Betti, *Antonio Bichi* (1656-1691) « non già perchè nelle spirituali cose ancora egli non facesse il suo debito, ma perchè — tante essendo le temporali che abbiamo sempre per così dire avanti agli occhi — par che resti più impresso nella mente di ognuno quel carattere che abbiám detto »⁴⁹ (di eroe temporale della Chiesa osimana). E noi, come ci siamo fermati a parlare più a lungo del Gallo, in considerazione della particolare importanza dell'opera sua, abbiamo creduto doveroso fare altrettanto per il Bichi, che non meno del suo illustre predecessore emerse in quel lungo periodo di poco men che quarant'anni; nel quale — per singolare contrasto — altre figure e episodi della storia cittadina hanno così poco rilievo; e a tal punto anzi, da assorbirne in sé — egli, Cardinale di tanta levatura — tutto lo svolgersi dell'attività anche civile entro le nostre mura e nelle terre dipendenti.

Primi atti.

Il Bichi, senese, nipote di Alessandro VII⁵⁰, venne a noi dalla sede episcopale di Montalcino, dopo essere stato Internunzio in Fiandra, dove con accor-

(49) Per avere, come in uno sguardo d'insieme, una più completa idea del valore e dell'opera del Bichi, basterebbe leggere l'elogio che — sia pure in forma molto accademica e molto secentesca — l'Onofri ha premesso alle sue *Breves Notitiae*.

(50) Il Bichi è l'ultimo dei nostri vescovi che andasse ornato di quel che dicesi l'onore del mento. Fino al Senili (1547-1551) quasi tutti portarono la barba piena; dopo, e fino al Bichi, la maggior parte portò il pizzo alla spagnola.

tezza e tenacia aveva difeso l'integrità della dottrina cattolica contro l'imperversante Giansenismo⁵¹. Per la storia, fece il suo ingresso in città da Porta Caldarara (attuale Porta Musone) e con tal modesto seguito, che sembrò entrasse in forma privata. Elevato alla porpora appena un anno dopo che era tra noi, cominciò a rendersi conto di persona di varie situazioni. Salì perfino sul campanile del Duomo; e, trovata rotta la campana seconda già fatta da A. Sinibaldi nel 1511, ne ordinò la rifusione. Ma con esito non troppo felice, perchè nel secolo successivo detta operazione si dovette ripeterla dal Compagnoni.

Lavori in Episcopio.

Benedisse nel 1657 la Chiesa di San Pietro *foris portas*, (che i nostri vecchi chiamavano *S. Pietri*, e noi diciamo del Carmine) che era stata allora rifatta quasi dalle fondamenta, ingrandita, alzata e liberata da certi pilastri, che vi erano dentro a sostegno del tetto⁵². Nel 1658 fece abbassare e livellare la strada tra il palazzo Campana e il palazzo Gallo (allora di proprietà dei Claudi, nobili osimani) per render più facile l'accesso alla chiesa di Santa Lucia (piazza Liceo); e — fatti riprendere e completare i lavori di ricostruzione del convento di San Niccolò — tirò innanzi le opere di ingrandimento dell'episcopio, dove fece costruire, a ridosso della cadente mura della cittadella pontelliana, l'alto fabbricato che vedesi a fianco della loggia su cui si affaccia il giardino del Vescovo; palazzo che destinò a scuderie e rimesse nel piano terreno, a magazzini negli altri piani. Trovate certe carceri che il Guarnieri chiama *locus honoris* e che si trovavano dove attualmente è la Curia vescovile, trasformò questi ambienti per destinarli ad Archivio e sede del tribunale ecclesiastico, e nel lato orientale dell'episcopio ricavò per le carceri altri locali *justitiae et clementiae*, destinati *mitiori custodiae* (a una custodia più umana)⁵³.

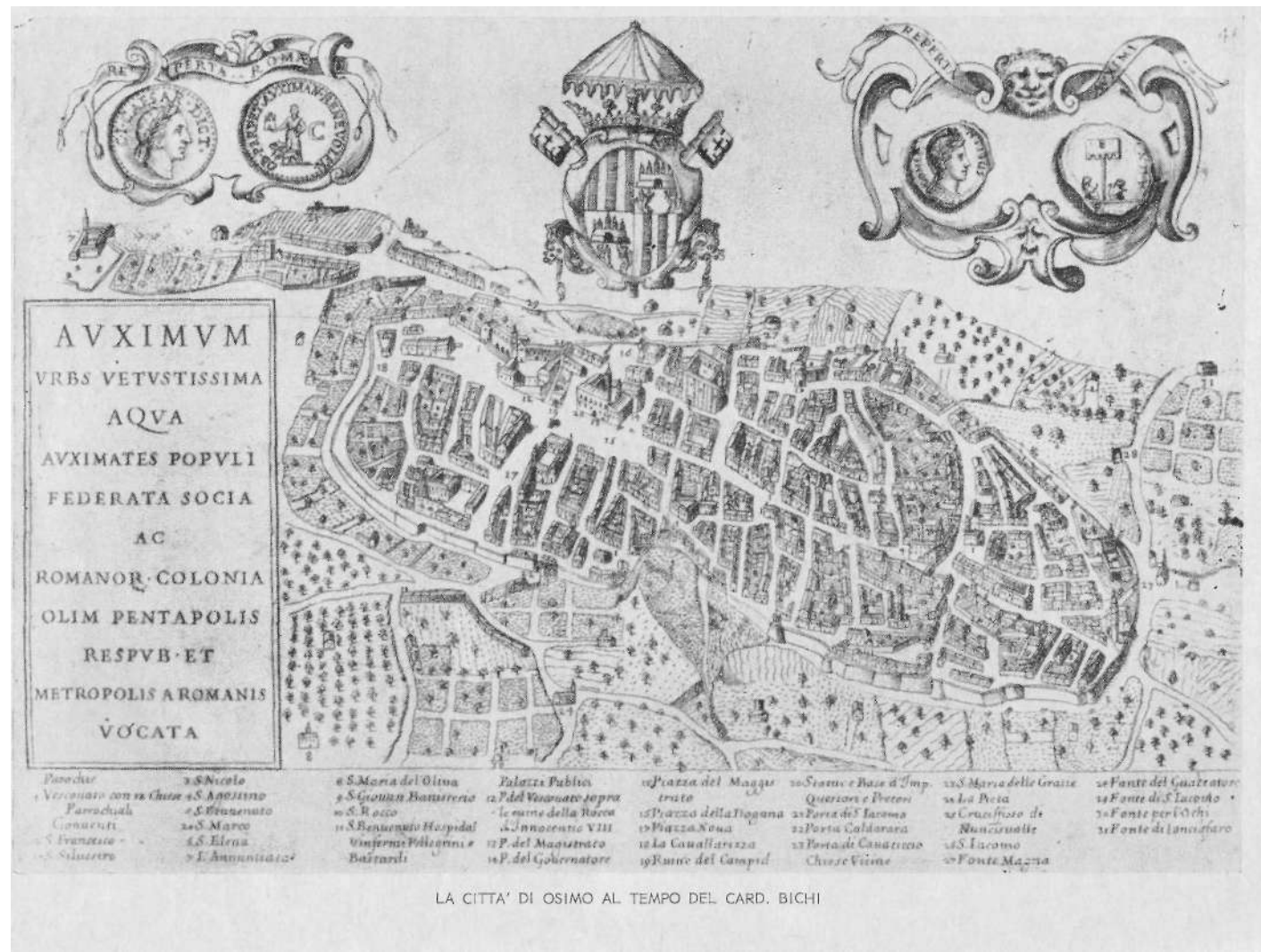
Per il Duomo.

Completò la parte nuova dell'episcopio riducendo a giardino l'area rimasta scoperta; in esso, a sostegno del pergolato, fece porre su pilastrini dei ferri ad arco, alcuni dei quali (sono verghe tirate a mano) durano ancora. Sotto l'episco-

(51) V. PASTOR, *op. cit.*, voi. XIV, p. I, pag. 230 e segg.

(52) Questo fastidioso ingombro dei pilastri nel bel mezzo delle chiese deve essere stato allora meno raro di quanto possa pensarsi: anche la vecchia chiesa di San Gregorio aveva lo stesso difetto. Probabilmente quei pilastri rappresentavano la rimanenza di una delle pareti della chiesa primitiva alla quale era stata aggiunta un'ala, allargando il tetto.

(53) Queste stanze si conservano tuttora nello stato in cui le lasciò il Bichi: si tratta di tre piccoli vani con poca luce — che allora sarà sembrata anche troppa — e a cui si accede per una scaletta a chiocciola. Sono anguste; ma, se noi ci sentiamo di deplorarne la meschinità, i carcerati che saranno passati dalle altre a queste, avranno benedetto allora chi le aveva fatte preparare.



LA CITTA' DI OSIMO AL TEMPO DEL CARD. BICHI

pio, per aver sabbia da costruzione e per conservare vino e olio, fece ricavare grandi cantine e grotte geometricamente ben disposte, delle quali conoscemmo la capienza e la utilità nel memorabile luglio 1944, il mese dei rifugi sotterranei, durante l'ultima guerra. Sviluppò l'episcopio anche a tramontana, prolungandolo con una fuga di stanze a fianco del Duomo, nelle quali sistemò l'abitazione per i predicatori e i forestieri. Ai bordi della pubblica strada sottostante (Via Giulia) fece piantare, a sostegno, lunghe file di gelsi (e fino a pochi anni fa se ne vedevano degli antichissimi e di gran mole, che erano senza meno i successori di quelli di allora). Arricchì il Duomo di tanti paramenti che ancora ve ne sono molti in servizio (di ricamo, di damasco rosso, di damasco verde, di broccato rosso); e si vedono disseminati molti stemmi del Bichi anche in altri, di evidente posteriore fattura.

A rendere più facile l'accesso all'episcopio, fece anch'egli abbassare — dopo il lavoro fatto dal Galamini — il livello stradale della piazza del Duomo portandolo all'attuale, e rinnovando perciò le scalinate del Battistero e della Cattedrale. Abbassò similmente il cortile tra l'episcopio e il Duomo (ed ecco perchè questo nella parte inferiore della facciata orientale ha una cortina in cotto, anziché in pietra. Ed ecco ancora perchè innanzi all'ingresso dell'episcopio trovasi la scalinata con tanti gradini).

Per le fattorie.

Né minor cura ebbe delle fattorie e case coloniche, ognuna delle quali volle chiamata con il nome di uno dei Santi osimani; mentre nella Casa di campagna di Montetorto fece aggiungere un palazzetto — dice sempre il Guarnieri, contemporaneo — che noi crediamo sia quell'angolo del palazzo che aveva un piano sopraelevato e che in ogni sua parte manifestava un certo senso di nobiltà. (Adoperiamo i verbi all'imperfetto, perchè la recente guerra ha fatto scomparire laggiù ogni vestigio dell'opera del Bichi). Completò la serie delle sue fabbriche con il ricostruire quasi per intero l'appartamento delle monache di San Benvenuto (o dell'Ospedale). Se a tutte queste opere si aggiungono quelle fatte eseguire quando era Legato in Urbino⁵⁴ (come il rafforzamento dei moli e l'abbellimento del porto di Pesaro, il rinnovo per lungo tratto della strada Urbino-Roma, ecc) si vede quanto appropriato sia l'elogio fatto dal Compagnoni a questo grande porporato.

(54) Dal 1662 al 1667, nei qual tempo governò la nostra diocesi a mezzo del suo Vicario.

Azione spirituale.

Se poi diamo uno sguardo alla sua attività spirituale, vedremo come anche sotto questo aspetto il Bichi fu infaticabile e zelante. Oltre all'aver celebrato tre Sinodi⁵⁵, dotato in Cattedrale le prebende delle Dignità e del teologo, vigilato con ocularità nella raccolta di sacre Reliquie fattasi in San Filippo, solennemente battezzati alcuni ebrei convertiti, eseguita la ricognizione dei corpi dei Ss. Vittore e Corona, come dicemmo⁵⁵, posto la prima pietra della chiesa della Misericordia, di cui pure si parlò a suo luogo, e autorizzata la Magistratura ad avere la Messa nella propria cappella⁵⁷, ebbe somma cura nell'accogliere (luglio 1657) e visitare S. Giuseppe da Copertino e vigilare quando ne avvenne la morte (1663)⁵⁸. Altra attività spese impiegando tutto il suo prestigio presso il Governatore di Macerata, quando — essendo stata respinta dalla maggioranza del Consiglio comunale la proposta di trasportare alla Misericordia le fiere di S. Domenico e di S. Sabino di cui altrove parlammo — il Bichi appoggiò il deputato Agostino Gallo presso il Governatore, e la proposta divenne legge⁵⁹.

I Ciuffolotti.

Ma dove maggiormente il Bichi spiegò il suo zelo, fu in occasione della scoperta (1673) di una specie di Sèta di pietisti, o Congrega di fanatici devoti, i quali — sedotti dall'esagerato zelo di un Padre Giacomo Lambardi da Trevi, filippino — aveva formato da alcuni anni (il Guarnieri nei suoi *Dyptica sacra* li nomina per la prima volta sotto l'anno 1657) un notevole gruppo segreto, solito adunarsi nelle grotte di Montecerno (= Montecrescia). E, poiché il loro segnale di raccolta era allora una specie di fischio che il nostro popolo chiama

(55) Dalla prefazione al primo di essi (maggio 1661) appare chiaro quanto grandemente migliorato fosse lo stato spirituale e culturale del nostro clero, in confronto a quello del tempo del De Cuppis. Dice il Bichi: « Trovammo i Canonici della nostra Cattedrale e gli altri sacerdoti veri modelli nell'esercizio delle opere buone... ». Pur tenendo conto dello stile aulico della circostanza, dobbiamo pensare che un elogio di questo genere non può non aver avuto un fondamento più che solido nella realtà. Ma, come risulta da un foglio annesso agli Editti del Bichi, in quegli anni (1670) egli non aveva che 10 alunni di quel Seminario che il De Cuppis aveva abbozzato e il Gallo completato.

(56) Vedasi in Compagnoni, IV, p. 299 e segg. tutta la minuta relazione fattane dal Guarnieri, testimone oculare.

(57) La cappella del Palazzo civico fu mantenuta fino alla caduta del governo pontificio (1860). Essa era situata in quella stanza a cui si accede dalla prima porta a sinistra di chi entra nella sala grande.

(58) Crediamo debba risalire ai tempi del Bichi l'uso di far suonare ogni sera la campana dell'una di notte. L'ordinanza relativa fu da lui emanata nel 1669 per aderire al desiderio di Papa Clemente IX, che voleva si pregasse ogni sera per ottenere la liberazione di Candia occupata dai turchi, e in ringraziamento per la recente elezione del Re di Polonia Michele (immediato predecessore del grande Sobieski) (Arch. di Curia).

(59) Riform. 1670.

ciuffolo (= zuffolo) e questo sibilo si udiva frequentemente nelle campagne, gli affiliati furono designati col nome di *Ciuffolotti*.

Pur conservandosi in Curia molti atti del processo fatto a questa congrega (detta dei Giacomiti, dal nome del suo fondatore), non sappiamo molto di essa, perchè la maggior parte dei più importanti atti svolti in Osimo per gli accertamenti subito dopo le prime denunce, andò sepolta negli archivi del S. Ufficio. Sappiamo però che il Lambardi insegnava essere inutili discipline e digiuni, superflue le funzioni sacre, consigliabile non passare a nozze, ma soprattutto esser necessario obbedire al Padre spirituale anche quando comandasse cose contrarie ai divini precetti⁶⁰. Il Compagnoni aggiunge (IV, p. 312) che, quando non si trattava di dottrine false, erano sempre pericolose. Il Lambardi pretendeva di appoggiare queste su miracoli e visioni. I seguaci, fra i quali erano anche alcuni preti⁶¹, si distinguevano con speciali forme e colori nei copricapi e nelle calzette, e chiamavano padre e maestro il Lambardi. Il S. Ufficio con editto del marzo 1675 (il Padre Lambardi era già morto da due anni) condannò anche tre opuscoli, dal fondatore scritti poco prima di morire⁶².

Sempre parlando del governo spirituale del Bichi è da ricordare, per le circostanze contenutevi, la descrizione del battesimo di un ebreo anconitano (tale Abramo), battesimo amministrato dallo stesso Cardinale in Duomo il 24 giugno 1675, sopra un palco fatto innalzare a capo della gradinata interna innanzi all'altare maggiore (attorno al quale, ci dice il Compagnoni, c'era un coro di marmo) e vi presenziarono Magistrato e Nobiltà di Osimo e di fuori, e una grandissima folla.

Disposizioni sinodali.

Del Sinodo tenuto nel 1677 meritano essere ricordate queste disposizioni: è fatto obbligo di denunziare fattucchiere e stregoni che praticano segni o scongiuri o preghiere per gli *occhiatricci* (= malocchio) e malattie varie; sono proibiti balli, suoni e canti — sia in città che in campagna — il venerdì, sabato e domenica e nelle altre feste⁶³; due che sono fidanzati non possono far da padrini

(60) Bibl. Casanat., Ms. 310.

(61) Era stato seguace del Lambardi, in un primo tempo, anche quel sant'uomo di Carlo Marcello Dittaiuti di cui dovremo parlare; ma se ne distaccò quando ne venne la proibizione dall'autorità ecclesiastica. Chi invece vi tenne sempre fede fu il chierico Antonio Fiorenza che — quantunque tentasse di far sfuggire quegli affiliati alla vigilanza, accogliendoli prima in casa sua (verso S. Niccolò) e poi portandoli a radunarsi in una sua villa a Bellafiora — non potè sottrarsi ad arresti, interrogatori e carceri che lo afflissero per vario tempo.

(62) Essi erano: *Animae deploratio...* ossia Libro di profezie (Roma, Mancini, 1669); e gli altri due inediti: *Semplicità spirituale e Trattato della esteriorità*.

(63) Dall'Editto 28-IX-1659 riguardante l'osservanza del riposo festivo, apprendiamo che allora in Città c'erano sei barbieri.

allo stesso figlioccio⁶⁴; il consenso della futura sposa deve essere chiesto in confessionale (evidentemente, per evitare che essa debba dare il consenso contro sua voglia in presenza d'altri); il catafalco da elevarsi in chiesa in occasione dei funerali non sia più alto di cinque piedi (m. 1,80 circa), se si tratta di dignitari ecclesiastici o nobili, non più di quattro per i sacerdoti, non più di tre per i beneficiati semplici e per i chierici, non più di uno per tutti i secolari... Ma dove soprattutto si vede la differenza dei costumi di allora da quelli di oggi è nella disciplina a riguardo dei fidanzati: non debbono avere tra loro alcuna conversazione (s'intende, privata) sotto pena di dieci scudi; *non obbedendo, siano denunziati; non tanto perche siano puniti con il carcere, quanto perchè siano loro applicate altre utili e necessarie pene*⁶⁵. Altre disposizioni contenute in editti del Bichi riguardano la disciplina del Clero. Alla proibizione già emanata dal Fiorenzi, nel 1591 (4 febr.), circa il mascherarsi e il partecipare ai balli (pena la multa di scudi cinquanta, si aggiunse nel 1656 (15 sett.) la prescrizione di portar la tonsura e l'abito talare almeno nelle ore antimeridiane (salvo che per i sacerdoti rurali) e nel 1663 (6 genn.) il divieto di portar parucche, anelli e *altre vanità*⁶⁶.

Per la cultura.

Non possiamo finire di parlar del Bichi senza mettere in evidenza anche i suoi meriti verso le lettere, pur non essendo egli fornito di eccezionali cognizioni. Lasciando le manifestazioni di minore importanza, ricorderemo che ebbe ospiti per tre giorni nel dicembre 1660 gli eruditissimi e celebri Bollandisti P. Godfried Henschen e il P. Daniele Papebrok, che erano in cerca attraverso l'Italia di tutto quel maggior numero di notizie storiche e agiografiche che loro interessava per controbattere i Centuriatori di Magdeburgo; e il Bichi, che già aveva fatto lavorare il Can. Antioco Onofri su tali materie, affiancò costui ai due fiamminghi; più tardi poi prestò agli stessi l'erudizione dell'altro nostro concittadino Girolamo Dittaiuti, perchè il loro lavoro fosse meno manchevole; aprì ad essi i suoi archivi, li accompagnò in varie visite e li favorì con lettere commendatizie, come gli stessi Padri ne hanno reso testimonianza nella prefazione ai loro scritti⁶⁷.

(64) In qualcuna delle nostre parrocchie di campagna c'è ancora, a questo proposito, qualche ritegno.

(65) Cap. XIV.

(66) Fino dal Sinodo del 1661 si era riconosciuto essere consuetudine bicentenaria che tutti i forestieri residenti provvisoriamente in città siano considerati sotto la giurisdizione del parroco del Duomo.

(67) Dicono gli stessi Bollandisti, nella loro Opera (Ann. P. V. I., n. 1, Venezia 1738), sotto la data 11 maggio, di essere venuti in Osimo il 5 die. 1660 e di essere stati dal Bichi *humanissime recepti*.

L'Accad. dei Sorgenti.

Ed è da credere che non fosse del tutto indipendente da questa visita la ripresa di una già nota e fino allora vivacchianti *Accademia dei Sorgenti*, presieduta poi personalmente dal Bichi; nella quale, secondo il vezzo del tempo, i letterati laici ed ecclesiastici più forniti di studi tenevano sedute o *tornate*, leggendo componimenti poetici del gusto goffo e ridondante di allora, e discorsi morali o storici, in quel buon latino che da non pochi si sapeva maneggiare meglio dell'italiano. Accademia non inutile tuttavia, se poi verso la fine del Settecento (e precisamente nel 1770) potè far nascere nuovo desiderio di sé, ed ebbe una ripresa nell'Accademia dei Risorgenti, dovuta al canonico Stefano Bellini, rettore del Collegio Campana, e della quale parleremo a suo tempo.

Nell'archivio Guarnieri abbiamo letto la copia di una Memoria manoscritta dell'Accademico Travaglini (v. Bibliografia) che ci dà le più ampie notizie su questa Accademia. Riassumeremo. L'autore premette la considerazione che — essendosi oramai, in pieno Cinquecento, diffuso dovunque il risveglio per l'amore alle lettere e alle scienze •— anche i nostri più dotti uomini sentirono il bisogno di parteciparvi. E, come prima manifestazione della loro cultura letteraria, lessero vari componimenti in occasione dell'ingresso (1588) del vescovo Fiorenzi, preceduto dalla fama di uomo di lettere. Altra simile loro manifestazione si ebbe all'ingresso (1591) del Cardinal Gallo. Continuarono, così, saltuariamente fin verso il 1608, chiamandosi il loro convegno *Accademia di Osimo*. Dopo quell'anno parve dovessero finire. Ma l'avvento di Urbano Vili, gran protettore di letterati, dette loro animo a riprendere (1625). Si chiamarono allora *Sorgenti*; si diedero una costituzione, si scelsero uno stemma e un motto (il Sole nascente e la frase « *Ad Opus* ») e nominarono Principe il loro capo, nella cui casa erano soliti tenere le tornate (almeno tre ogni anno, di cui una immancabilmente in Carnevale, a carattere galante in onore delle signore e delle signorine, e — almeno questa — sempre in latino). L'autore aggiunge che l'Accademia era sorta per distrarre la gioventù nobile dalle cacce, dal gioco, *dalle beverie*, e che perciò era tenuta in tale considerazione che aveva la precedenza sulle altre istituzioni; e ci fa anche sapere che già ai suoi tempi era giunta a tale rinomanza « da poter pareggiare le più celebri Accademie d'Italia ». In tempi più recenti (fine del secolo XVIII) il Talleoni ne dava questo giudizio: « Tra le composizioni che ivi si leggevano ve n'erano parecchie che meritano i più discreti riflessi, sì pel modo di pensare, che per la naturale espressione onde ornavano i loro concetti »⁶⁸.

(68) *Op. cit.*, II, pag. 161.

Questo risveglio storico e letterario aveva ancora un'eco nello stesso Consiglio comunale, quando, con delibera del 1674 si ordinava di compilare il cosiddetto Campione⁶⁹; una specie di protocollo contenente tutta la posizione patrimoniale del Comune, gli atti governativi con i loro estremi, e spesso integralmente trascritti, e l'elenco delle opere e degli autori che hanno scritto sulla nostra città.

La Bibl. « Cina ».

A tutto questo si aggiungeva, l'anno seguente, la donazione — da parte del nobile nostro concittadino Mons. Francesco Cini, vescovo di Macerata — della Biblioteca intitolata dal suo nome *Cina*, ricca di oltre tremila volumi e affidata ai PP. Filippini, ad uso e comodità del pubblico. E perchè la Biblioteca potesse soddisfare le intenzioni del donatore, questi le assegnava un capitale di 1200 scudi, i cui interessi dovevano impiegarsi — dopo detratte 25 scudi per il custode — in sempre nuovi acquisti.

Nell'arch. notarile locale, scaff. Vili, rep. 4, volume dell'anno 1667, pag. 70 e segg., si legge l'atto notarile di Giovanni Ilari, che comincia:

« *Die decima sexta Augusti* 1667. Havendo noi Francesco Cini Vescovo di « Macerata e Tolentino desiderato sempre di far qualche pubblico beneficio « alla città d'Osmio dove siamo nati, quale sommamente amiamo, se ne avessimo avuto comodità et l'occasione, et essendoci stato suggerito poter risultare « in gran servizio d'essa e de' suoi cittadini, se fussi provveduta di libreria espuesta ad uso pubblico ad effetto di dare commodità d'attendere alli studi e far « qualche profitto in essi... et essendoci stato significato che quando noi facesimo che dessimo al pubblico bene una tal biblioteca il signore Ottaviano Guarnieri gentil'huomo d'essa città la provvederebbe di custodia e di entrata sufficiente... ci siamo volentieri disposti, sul fondamento di queste significazioni a « noi fatte, di adempiere la nostra volontà di giovare alla d. città, concedendole « la nostra libreria con tutti i libri descritti nell'inventario... ». Seguono i capitoli del lascito, tra i quali notevole quello che faceva carico al Guarnieri di « providere e bisognando fabricare vano o stanze capaci e decenti » per la biblioteca, e l'impegno dello stesso di trasportare i libri « dalla città di Macerata o dove sarà, in Osimo ». L'atto è firmato e datato 1-IX-1667 e porta il sigillo dello stesso donatore.

Un anno dopo, non essendo stati ancora preparati i locali, il Cini veniva nella determinazione di assegnare due stanze della sua casa a Piazzanova a « mano manca del portone, insieme con li signori Sinibaldi e Simonetti » per

(69) Rifornì. A. 1674.

ospitare la biblioteca. Il Guarnieri, a sua volta, promette anche di far fabbricare gli scaffali e l'altra mobilia necessaria. Segue infine la nota dei beni che il medesimo Guarnieri destinava a formare la somma di 1200 scudi, come dote della biblioteca.

Ma passarono ancora sette anni prima che la cosa avesse inizio. L'atto di nascita vero e proprio della biblioteca, quindi, si ha soltanto il 6 agosto 1675 nelle Riformanze laddove si dice che la biblioteca assumerà la denominazione di *Cina*, dal cognome del suo fondatore; che il lascito del Guarnieri fu privilegiato da Papa Clemente X mentre lo stesso fissava con suo Breve particolare « che non si possi estrarre da detta libreria alcuna sorta di libri sotto pena della scomunica riservata al Sommo Pontefice... » e che « in hoggi giorno di martedì 6 del mese di agosto dell'anno santo 1675, nel tempo del pontificato di SS. Nostro Signore Papa Clemente X, fu per la prima volta solennemente aperta alla presenza de' Ill.mi Sigg. Gio Battista Zuccarini Governatore, Gioseppe Bertucci, Alessandro Corradini et Alessandro Pierantoni Priori di detta città, su le hore 20 allo sparo de' mortaletti, suoni di trombe, tamburi e campane, concorrendovi molta nobiltà e popolo, nella quale il M.to Ill.tre Rev.mo Sig. canonico Antioco Honofri, protonotario apostolico, fece un erudito discorso sopra l'antichità di Osimo ».

Varie, dal lontano 6 agosto 1675, le peripezie e le sedi della nostra biblioteca che, per altro, non risulta sia stata mai chiusa per troppo lungo tempo, in questi quasi tre secoli, all'uso del pubblico.

Vedremo come dal palazzo di Piazzanova la biblioteca passò a quello Comunale; poi da questo al pianterreno del Liceo; per ultimo ai locali che attualmente occupa nel palazzo Campana, e che furono fatti costruire dal Card. Calcagnini. Questi locali, riordinati totalmente nel 1938 con il largo contributo del Ministero della Pubblica Istruzione e del Comune di Osimo, e arredati con una scaffalatura metallica mobile modernissima, contengono oggi sopra 50.000 volumi. Ma i tremila pezzi del lascito Cini erano già una cifra molto rispettabile per quei tempi e per la nostra città. La biblioteca è ricchissima di edizioni del Cinquecento, ma povera di incunaboli, che andarono parte alla biblioteca Campana e parte a quella del Seminario, quando questi due Enti procedettero alla ripartizione dei loro beni, come è detto in altra parte di questo nostro lavoro. Per ciò che riguarda i repertori, non è da meno delle consorelle italiane. Ha cataloghi per autori, per soggetti a schede e a volume; cataloghi schedografici per autori, stampatori e luoghi di stampa delle edizioni del Cinquecento (oltre trecento pezzi rari e rarissimi); dei manoscritti (oltre tremila pezzi con lettere del Monti, del Mommsen, ecc.) e topografico. Ha inoltre un catalogo di tutto ciò

che si è stampato in Osimo dal 1570 ad oggi, e che trovasi in possesso della biblioteca stessa.

La prima casa dei Filippini.

E' qui ora opportuno ricordare che proprio allora si era costituita tra noi la Congregazione dei Filippini, o padri dell'Oratorio. Fu il sac. Francesco Bonori da Corinaldo che — avvenuta da parte del Capitolo la donazione (1615) alla Congregazione dei nobili, della chiesa di San Sebastiano, la quale sorgeva nelle adiacenze della attuale piazzetta di San Filippo — si adoperò prima d'ogni altro per tale costituzione. Ma a poco l'opera sua avrebbe giovato, se la Congregazione non avesse fatto venire da Roma il filippino Padre Marescotti, il quale a sua volta interessò il Ven. P. G. B. Magnanti della Congregazione di Aquila. Questi venne in Osimo e stette in casa di Ottaviano Guarnieri fino a che, facendo profitto dell'eredità Girolamo Guarnieri (f 1662) e di una casetta comprata a tal fine da Angelo Fiorenzi, vi potè adattare un alloggio conveniente per i primi cinque padri, tra i quali vi era quel padre Lambardi di cui parliamo. L'approvazione della nuova Casa fu concessa dal Bichi nel 1665 (12 agosto).

Come si vede, l'attività del Cardinal Bichi fu multiforme, intelligente, tempestiva e conveniente al suo carattere e dignità. L'elogio con cui il Guarnieri conclude le sue note biografiche, completa il quadro, rilevando le doti morali del Bichi: *omni honore ac prudentia se gessit ac administravit: in egenos misericors, erga bonos humanus, severus in malos, justus in omnes*⁷⁰. E la Magistratura si faceva eco del sentimento del popolo, ordinando di apporre nel pubblico Palazzo lo stemma gentilizio del Cardinale e una lapide in cui era detto che la sua memoria avrebbe durato in perpetuo. Quando morì aveva 77 anni; e fu sepolto come dice il Libro dei morti della Cattedrale, nel sepolcro che lui stesso si era fatto fabbricare⁷¹.

Testarti, del Bichi.

Il lunghissimo testamento del Bichi, che trovasi nel nostro archivio vescovile, è un esempio classico di quella mentalità aristocratica degli scorsi secoli, che noi riusciamo difficilmente a comprendere. Pur essendo stato il Bichi uomo di Chiesa e tutto preso dall'amore per la scienza e per il bene delle anime, non

(70) Ci fa sapere il Ciacconio (*op. cit.*, col. 738) che il governo del Bichi fu così giusto, che nessun trasgressore, nobile o no, potè mai farla franca, cercando di cavarsela con il denaro.

(71) Ritrovammo noi stessi nel 1956 la salma del Bichi; ed era in una stanzetta sotto il tratto di pavimento della Cattedrale che trovasi dinanzi alla lapide apposta in suo onore. La facemmo trasferire in uno dei loculi adatti, nella Cripta apponendovi quella iscrizione su lastra di piombo che avevamo trovato presso la salma.

potè dimenticare allora di essere figlio del suo secolo. In quelle sue ultime volontà si diffonde con la scrupolosità di un notaio nel determinare tutte le condizioni e porre tutte le cautele necessarie, perchè nei secoli avvenire si mantenesse il nome e la proprietà della sua nobile Casata. Quindi, erede principale il primogenito maschio; e mille accorgimenti perchè, in mancanza del maschio, il patrimonio si conservi integro in mano di uno solo, che dovrà poi per una serie di fedecommissi farlo recapitare a un maschio, dopo qualche malaugurata parentesi femminile.

Il Card. Pallavicini.

Il Card. *Opizio Pallavicini* (1691-1700), genovese, chiude la serie dei nostri vescovi del secolo XVII.

Acquistatosi meritatamente nome di dotto, dopo aver frequentato le Università di Napoli e Bologna, fu eletto vescovo di San Severino. Fattosi notare per l'abilità nel maneggio degli affari, fu dal Papa — che lo trasferì alla Chiesa titolare di Efeso (*in partibus infidelium*, come si diceva allora) — inviato Nunzio a Firenze, prima; poi a Colonia e infine a Varsavia, dove con l'arte diplomatica e con il forte concorso di denaro (*ingentem pecuniae vini*, dice il Guarnieri) fu uno dei principali attori nella creazione di quell'alleanza tra l'imperatore Leopoldo I, la Repubblica di Venezia e il Sobieski di Polonia, che condusse alla grande vittoria da questi riportata sui Turchi a Vienna nel 1683. Dell'opera del Pallavicini in quell'occasione, dice il Pastor⁷²: « Altamente benemerito per quanto aveva fatto a prò della guerra turca, quando era Nunzio a Vienna »⁷³. In premio di tanto e così felice lavoro, n'ebbe nel 1686 la porpora, e il vescovado di Spoleto insieme con la Legazione di Urbino.

Per il suo Clero.

Venne a noi nel '91 e fece pur qualche cosa in quei pochi anni: tenne un sinodo e prese vari provvedimenti per migliorare la preparazione del suo clero, avendo trovato che i seminaristi erano in scarsissimo numero e avevano appena qualche scoletta. Né meno si adoperò per elevare la spiritualità dei suoi sacerdoti, che non potevano esser diversi da quanto quella preparazione poteva darli⁷⁴. Aggiungeremo che il provvedimento relativo alla scuola per i suoi seminaristi apportò un vantaggio anche alle scuole popolari perchè, avendo il Co-

(72) *Op. cit.*, XIV, p. II, pag. 306.

(73) Tutti i Cardinali si sottoscrissero con altissime somme per finanziare l'impresa; la sola Camera apostolica inviò ben cinque milioni di fiorini.

(74) Il Pallavicini era del gruppo dei Cardinali che si adoperarono per il maggiore prestigio del Soglio Pontificio; e fu il primo a sottoscrivere il Decreto di condanna del fino allora imperante nepotismo.

nume motivo di lamentarsi della troppo scarsa frequenza alla scuola pubblica e della insufficienza del suo insegnante, il Cardinale propose al Comune — e questo accettò — di mandare alla pubblica scuola anche i seminaristi, purché si prendesse un buon maestro, e lo si stipendiasse bene: il Comune avrebbe dovuto dargli ben sessanta scudi annui e il Vescovo l'avrebbe provveduto di vitto e alloggio in Seminario. Il concordato ebbe l'approvazione nella seduta consigliare del 12 marzo 1694. Il primo precettore eletto fu il sac. Bernardino Cittadini da Gubbio; *bravo secentista*, dice la delibera... Un accenno nelle Riformanze⁷⁵ ci fa conoscere che gli alunni, prima di lasciare le aule a lezione ultimata, recitavano le Litanie alla Trinità.

Il secondo imbianco al Duomo.

Dobbiamo però far carico al Pallavicini di due gravi sconci arrecati alla nostra Cattedrale, nell'intenzione di farle del bene. Fece rinnovare l'intero pavimento; e nel ciò fare non si curò di come o dove andassero a finire tante lapidi e iscrizioni che erano lì su tombe e dinanzi ad altari; senza dire di quelle molte altre che — come dicemmo quando si parlò delle lapidi romane — erano state poste sul pavimento con l'iscrizione lasciata verso terra, e la cui conservazione avrebbe potuto documentarci su tante cose che o sono cadute di memoria o sono rimaste note solo in parte. Così, tra l'altro, si è reso impossibile rintracciare più il corpo del Beato Giovanni, di cui fino allora si conosceva il luogo della deposizione. E completò il danno dal lato artistico con il far passare la calce anche su quegli affreschi che si erano salvati dalla precedente offesa fatta dal Cardinal Verospi. E' vero che anche gli affreschi rimasti — come si può rilevare dallo stato di quanto si è poi cercato di portare alla luce — non erano in tanto migliori condizioni degli altri; a noi però sarebbe comunque bastato vederne anche solo le tracce. Ma in quei tempi il privilegio di saper apprezzare anche i monconi era di troppo pochi: e forse il popolo non si sentiva di venerare, o anche solo di rispettare, un'immagine sacra sfregiata, o comunque mal ridotta.

Al nostro Cardinale siamo tuttavia obbligati per l'esecuzione di un'opera del cui merito, però, egli è solo molto indirettamente partecipe. Avendo egli bisogno di far delle lunghe passeggiate, e non trovandone la possibilità nella Osimo di allora, pregò il Comune di sistemare e allargare la stradetta o viottolo a nord, che allora congiungeva Porta S. Giacomo con Porta Vaccaro. Il Magistrato, considerando che — mentre si sarebbe venuto incontro al desiderio del porporato, la cui presenza era così utile alla cittadinanza — si sarebbe dato anche agli abitanti la possibilità di far quattro passi fuor dell'abitato senza scen-

(75) 22-VIII-1669.

dere troppo lontano, aderì⁷⁶. E se n'ebbe una strada possibile. Toccava poi al Bonfigli, come vedremo, portarla alle condizioni poco dissimili da quelle di oggi.

Le adunanze provinciali.

E qui, prima di chiudere la narrazione delle vicende di questo secolo, con la chiusura del quale, del resto, si chiude anche la vita del nostro Cardinale, è opportuno — a dimostrare che Osimo aveva ancora qualche importanza nel consesso delle altre città della Provincia — che sia ricordata una certa lite sorta a proposito delle adunate del Consiglio provinciale. Queste adunate non erano una novità. Ne abbiamo cenno in una riformanza del 1379 (p. 25) in cui si dice che in quell'anno se ne tenne una in Osimo; e in altra riformanza del 1416 (pag. 1, par. 12) si ricorda che altra se ne tenne in Recanati. Macerata pretendeva far valere i suoi diritti di precedenza, appellandosi al fatto che era sede del Legato. Ma, portata la questione alla Consulta di Roma, questa con sentenza del 1699 riconobbe che, nonostante la situazione di Macerata, il primo seggio nelle adunanze spettasse alternativamente ai rappresentanti di Osimo e di Recanati, come di quelle città che in altri tempi erano state sedi di detto Consiglio.

Il Card, troppo frettoloso.

E siamo, con la fine del Seicento, alla morte del Pallavicini: morte i cui particolari vale la pena di ricordare. Saputo della malattia del papa Innocenzo XII, e cogliendo l'occasione del giubileo di quell'Anno santo (1700) il Cardinale fu pronto a correre a Roma. Probabilmente, per i vincoli di gratitudine che lo legavano a quel Pontefice; ed eventualmente, per trovarsi pronto per il Conclave nel quale non poteva non avere delle buone probabilità di riuscita, data la sua preparazione culturale e tutti i precedenti della sua carriera diplomatica e pastorale. Se non che... il 9 febbraio, sentitosi improvvisamente male, dovette essere posto a letto; e, caduto subito dopo in stato comatoso, morì due giorni appresso. I maligni dissero che a farlo cadere così improvvisamente malato non fosse stato tanto un fatto naturale, quanto il dispiacere per un richiamo venutogli personalmente dal Papa, il quale avrebbe visto in quella sollecitudine di andare a Roma uno smodato desiderio di succedergli. E il Papa, invece, gli sopravvisse di altri sette mesi!

(76) Riform. 29-111-1692.

Cure e medicinali del 6-700.

Per dare un'idea dello stato delle cognizioni mediche di quei tempi, e delle cure solite praticarsi in casi del genere, stimiamo utile riportare quanto mandò a dire, subito dopo la morte del Pallavicini, il suo segretario: « Il Sig. Cardinal Cantelmi fece chiamare Mons. Pozzi, medico del Papa, e dopo breve consulto gli furono attaccati i vessicanti; e così si passò tutta la notte con spessi estratti acuti al naso, per impedire il letargo. La mattina non si trovò miglioramento veruno: gli furono applicate le mignatte, che appena tirarono due once di sangue; si davano ristorativi di giulebbi perlati e iacinto, con un cucchiaino di brodo. Mercoledì, fatta nuova consulta, risolverono i medici di aprirgli la vena iugulare dalla parte del collo; furono tirate nove once di sangue, ma senza profitto alcuno ». E continua, dopo altre notizie: « aperto il cadavere, fu trovato il cervello oppresso dal sangue travasato dalle vene a forza — come probabile — di riscaldamento, a cagione dello studio straordinario fatto in queste passate Congregazioni, e per una violenta evaporazione di bile, della quale erano meravigliosamente alti i polmoni: del resto, le viscere tutte sane e bellissimo il cuore ». (Questo brano di lettera è riportato nel libro dei defunti della parrocchia del Duomo, a pag. 42 del Voi. C. Il parroco del Duomo ha commentato, in calce a detta lettera: « questo funesto caso ha voluto anche piangere questa Cattedrale con la rottura della campana. Bisogna sottoporsi alla Provvidenza che ci governa »)⁷⁷.

(77) Di che cosa disponessero allora, e per parecchio tempo dopo, i medici e i chirurghi, lo ricaviamo dall'Inventario di una farmacia affittata nel 1761; Inventario che abbiamo rintracciato nell'archivio della Curia. Oltre un vero assortimento di radici e di foglie di ogni più rara pianta, una ventina di unguenti, altrettanti olii, una venticinquina di sali diversi, magisteri, acque, polveri, cerotti, pillole, troviamo: requies Nicolai, diascordion Fracastori, arcano duplicato, sai di cranio umano, sangue di drago fino, corno di daino, magistero di Melchior Cano, corno di cervo adusto, sangue di irco cotto, pietra di fiel di toro, grasso di vipere, occhi di granci crudi, avorio limato, e ogni varietà di pietre fini (topazi, giacinti, smeraldi, rubini, zaffiri) che naturalmente saranno state adoperate ridotte in polvere.

CAPO XVII.

SAN GIUSEPPE DA COPERTINO - ALTRE PERSONALITÀ'
DEL SEC. XVII - I DUE MONASTERI DI CAPPUCCHINE - IL
COLLEGIO E SEMINARIO CAMPANA

Abbiamo appena accennato al nostro Patrono, quando abbiamo parlato del Card. Bichi: è necessario aggiungere ora ciò che è di più importante nella sua vita, e che bisogna esporre più di proposito.

Gioinezza di S. G.

Questa illustre gloria delle Puglie e dell'Ordine francescano conventuale, che ha in esso il suo Santo più grande e il più fedele imitatore del Serafico di Assisi, raccoglie più di tutti gli altri Santi il culto e la venerazione dei nostri concittadini. La sua permanenza tra noi durante gli ultimi anni della sua vita terrena, la presenza del suo corpo custodito gelosamente nella bella Basilica omonima, e il convincimento sicuro della sua assistenza benefica, spiegano chiaramente la fedele ininterrotta devozione che si nutre per lui, e il titolo di Patrono ufficialmente riconosciutogli di recente.

Genitori di Giuseppe da Copertino furono Felice Desa e Franceschina Panara. Nacque il 17 giugno 1603; e, come Gesù e S. Francesco, vide la luce in una stalla. Cresciuto in mezzo alla povertà e sotto una dura disciplina, ebbe dalla mamma una semplice regola di vita: *meglio morto che in peccato*. Ben presto si rivelò in lui la tendenza alle contemplazioni celesti: accadde così che l'essere frequentemente assorto in Dio gli procurò il nomignolo di *Bocca aperta*.

Desideroso di servire Iddio in perfezione, entra a diciassette anni in un convento di Cappuccini; ma per incomprendimento degli uomini è costretto ad uscirne. Tuttavia a 24 anni può professare, tra i Conventuali, in quel convento della Grottella che rimarrà il paradiso della sua devozione a Maria, avendo **qui** preso affezione straordinaria a quella che chiamerà sempre la *Mamma Sua*.

Sacerdote.

Il novello sacerdote non rifulge di scienza umana, ma è ammirabile per scienza divina: parla e ragiona di cose di Dio e dello spirito con una competenza da digradarne il più dotto teologo. Suo libro, il Crocifisso; sue esercitazioni, la meditazione, il digiuno e la penitenza; sua virtù fondamentale, l'obbedienza. Iddio lo ripagò con i più sublimi doni preternaturali: frequentissimi i rapimenti e le estasi, sorprendente la facoltà di leggere nei cuori, mirabili i prodigi di ogni genere. Il Card. Cesare Facchinetti, vescovo di Spoleto, che fu amico del Santo per 26 lunghi anni, ci dice nella lettera inviata al Provinciale il 1° nov. 1663, che si deve a S. Gius, da Cop. la conversione del Duca di Brunswick, che era venuto a visitarlo in Osimo ed ebbe un abboccamento con lui.

Vita mirabile.

Questi doni straordinari destarono sospetti nell'Inquisizione, che temette potessero essere manifestazioni diaboliche. Nel 1636 Giuseppe deve presentarsi al tribunale ecclesiastico di Napoli; nel 1653 a quello del Santo Ufficio in Roma. Tutte e due le volte è assolto da ogni imputazione, ma entrambe le volte è posto sotto vigilanza; e il Santo umilmente, pazientemente, silenziosamente sopporta e obbedisce. Dio però sta a suo conforto: il padre Generale, il Card. Lante, protettore dell'Ordine, lo stesso pontefice Urbano VIII non nascondono la loro ammirazione; Principi e Sovrani anche lontani vogliono conoscerlo e parlargli; la principessa Maria di Savoia, figlia di Carlo Emanuele ¹, gli professa ripetutamente la sua divozione, e scambia con lui lettere spirituali.

Ma l'esistenza del Santo è tutta una *Via Crucis*: da Copertino a Napoli, da Napoli a Roma indi in Assisi e poi ancora a Roma. Di nuovo ad Assisi, poi a Pietrarubbia e Fossombrone; e finalmente, in Osimo, dove giunse la sera del 10 luglio 1657. I sette anni passati tra noi furono anni di vita tutta contemplativa e di rigidissima penitenza, con frequenti tratti di bontà verso i nostri concittadini. Il nostro Card, vescovo Antonio Bichi visitava assiduamente il Santo in quelle sue stanzette, che sono tuttora accessibili, e dove sono esposti tutti gli oggetti da lui adoperati; e ne ritornava ogni volta sempre più preso di ammirazione.

Consumato dalle privazioni e dall'amore di Dio, il Santo passava alla gloria del Cielo la notte tra il 17 e 18 settembre 1663, destando rimpianto anche tra quelli che, senza averlo potuto mai vedere, ne conoscevano la santità; e suscitando fino da allora quel coro di invocazioni che dopo oramai tre secoli non è

(1) E perciò sorella del Principe Vittorio Amedeo, di Tommaso e di quegli che fu poi il Card. Maurizio.

né cessato né affievolito. E poco dopo la morte, l'Amm.ne Comunale, — facendosi eco della voce di tutti gli osimani — con sua delibera del 26 luglio 1664 nominava il Servo di Dio suo *concittadino nella vita e nella morte*, mentre faceva voti che fosse chiamato in avvenire *Giuseppe di Osimo*, come S. Antonio di Padova e S. Nicola di Tolentino, che sono detti tali per esser cresciuti e morti in dette città pur avendone altre per origine. Quando poi, nel 1966, la revisione del calendario Diocesano portò a ridimensionare feste e celebrazioni, il Capitolo Cattedrale domandava a nome della città che S. Giuseppe fosse proclamato patrono principale di Osimo; e la Congregazione dei Riti lo sanzionava con decreto del 2 luglio dello stesso anno.

Tanta affezione da parte degli osimani a questo Santo si spiega, sia per la amabilità della sua figura, sia per la moltitudine dei fatti del tutto eccezionali che qui avvennero ad opera sua, dal giorno che egli giunse in vista di Osimo a quello in cui la sua salma fu deposta nel sepolcro. E, poiché a noi è sempre piaciuto accettare *tutti e soli* i fatti prodigiosi documentati — avendo appreso da S. Pier Damiano² che il Signore non ha bisogno di pie gratuite invenzioni (*Deum non egere mendacio*) rimandiamo volentieri, per quanto di straordinario si riferisce al nostro Santo, alla documentatissima « Vita » scrittane dal Parisiani, citata in Bibliografia.

Il Copertinate fu beatificato nel 1758 da Benedetto XIV e canonizzato da Clemente XIII nel 1766.

Giudizi di Scrittori.

Questi nostri scritti non hanno lo scopo — né in noi è l'intenzione — di far dell'apologia. Dato però che siamo a parlare del Santo che (come abbiamo detto) più d'ogni altro sta a cuore ai nostri concittadini, crediamo ci sia lecito aggiungere qualche giudizio degli scrittori moderni più studiosi di problemi spirituali.

Ernest Hello dice nelle sue *Fisionomie dei Santi*: « Egli (S. G. d. C.) è straordinario tra gli straordinari, al punto che nei Bollandisti non ci si imbatte in altro santo, il quale più di lui sconcerti le consuetudini umane ».

Ioseph Görres (prima metà dell'800) prese il nostro Santo a tipo, si può dire, del Soprannaturale cristiano, perchè il suo orientamento trascendente costituisce il più forte contrasto con il Razionalismo e il Naturalismo (in: *Mistica Cristiana*).

Quanto alla sua figura di *ignorante sapiente*, il Card. De Lugo sommo teologo e il Card. Di Lauria Brancati celebre commentatore di Scoto, dovettero testimoniare che egli rispondeva così profondamente, come non lo potrebbero

(2) S. P. DAM. *Vita di S. Romualdo* - Ist. Stor. Ital. per il Medio Evo, Roma, 1957, p. 11.

fare i primi teologi del mondo. Ecco perchè il dinamico letterato Biase Candars lanciò la proposta, oggi accettata in ogni parte del mondo, di ritenere S. G. da Copertino patrono degli studiosi e degli esaminandi. Nella Francia, sin dal 1897 l'abate De Fontaine diffondeva, con una Novena, questa pratica di impetrazione a Lui: pratica che educatori salesiani, a Roma ed altrove, hanno, a loro volta, promossa. Tra i confratelli del Santo da Copertino è stata adottata per gli alunni dei loro Collegi e Chiericati serafici; ed i tradizionali devoti del Santo, nella Basilica di Osimo — e, da qui, un po' dappertutto nel mondo — l'hanno caldeggiata.

Piero Chiminelli (Oss. Rom., 25-11-53) dice: l'aspetto tutto caratteristico della mistica di S.G. d. C. è quello del moto ascensionale dell'anima per cui, reso leggero, il corpo si eleva al disopra del suolo. A stento lo si crederebbe se non fosse storia, che — durante la seconda guerra mondiale — questo prodigioso Santo della Puglia, proprio per siffatto suo privilegio, del mistico volo di levitazione, fu preso a Patrono dell'aviazione militare anglo-americana. Di più: già si conoscono sorprendenti conversioni verificatesi per sua intercessione nella Repubblica stellata. Accenniamo qui a quella di Elisabeth Cobb, ad esempio, cui non furono estranei né l'altra convertita Clara Boothe Luce, già ambasciatore degli Stati Uniti presso il governo della Repubblica italiana, né Mons. Fulton J. Sheen, il privilegiato delle spirituali rinascite.

Lo stesso scrittore aggiungeva (Oss. Rom. 17-IX-'56): « Questo Mistico, da dugent'anni ormai vigilante in gloria nella sua Basilica di Osimo, nel secolo suo, quello dell'illuminismo — Locke (1632-1704), pioniere e corifeo suo, era coevo del nostro Santo — sta quale sfida viva di Dio contro ogni friabile pretesa di far vivere l'Umanità col puro criterio dell'umana ragione avulsa dal divino, deificata e soltanto rischiarata dai suoi lumi, nell'intento di cancellare ogni rivelazione ed ogni tradizione. L'incanto dello spirito e dei prodigi del Santo, forse più che nell'Italia del Settecento — allora divisa e delirante dietro il suo barocco — si estese in varie Regioni d'Europa: nella Germania dove fra' Giuseppe portò a cattolicità G. Federico, principe di Brunswich; in Polonia dove il Santo diresse nello spirito re Casimiro V e i nobili Radziwill, Zanowski ed altri; nell'Austria e nelle corti italiane avendo egli diretto nelle cose dello spirito Isabella d'Austria, Leopoldo di Toscana, Maria di Savoia ed altri ».

Ed ecco che, al chiudere di questo secolo XVII, ci troviamo a dover ricordare un numero ancor maggiore di nostri concittadini — più di quanti non abbiamo dovuto registrarne al chiudersi dei secoli precedenti — che nei vari campi dell'umana attività lasciarono un nome, o delle opere non trascurabili.

Accad. d. Avvalorati.

Sorge agli inizi del secolo XVII *l'Accademia degli Avvalorati*. La cita anche il Quadrio³. E non meno ampiamente Giovanni Jurek⁴. La principale festa dell'Accademia era quella della Traslazione della Santa Casa di Loreto (10 die). L'editore Andrea Fei⁵ cita le produzioni letterarie da questi nostri accademici pubblicate per una di tali celebrazioni, sotto il titolo: *Le glorie della Santa Casa*. E' da credere che tale Accademia avesse realmente un valore, almeno in confronto di tante altre del tempo, se anche in una stampa milanese⁶ si trovano pubblicati un madrigale del Represso, accademico avvalorato, e un epigramma dell'osimano Vitalione Bartoli che allude all'Accademia dei Nascosti di Milano, della quale il medesimo faceva parte. E le notizie dei tre autori si corrispondono.

Dotti del sec. XVII.

Non si può perciò negare che detta Accademia valse ad allargare la cerchia dei cultori delle lettere e delle scienze storiche, come fa fede il numero rilevante degli uomini che dobbiamo ricordare.

NELLE LETTERE, abbiamo:

F. Guarnieri.

Flaminio Guarnieri (1607-1684), il quale indubbiamente occupa il primo posto tra i nostri dotti di quel secolo, per averci dato quel prezioso *Mescuglio* di cui si servirono gli storici dei tempi successivi, e che è una miniera di notizie. Peccato che dei molti quaderni, di cui doveva risultare, solo tre se ne trovano nel nostro Archivio storico. Uno è finito alla Vallicelliana di Roma. Degli altri non sappiamo né quanti fossero, né dove siano finiti⁷. Nell'archivio di casa Guarnieri è altro suo manoscritto non meno importante: « Memorie di famiglie di cittadini del Consiglio di Osimo ». Il Guarnieri era uomo ricco di dottrina e di cognizioni anche scientifiche. Addottoratosi in Macerata nel 1634, diventò sacerdote, e poi — nel 1642 — canonico della Cattedrale. Fu esaminatore prosinodale, e consigliere di Malta per la Commenda di S. Filippo.

(3) Nella sua: *Storia e ragione à ogni poesia* - Voi. I, pag. 85.

(4) Nello: *Specimen Hist. Academiarum eruditarum Italiae, Lipsia, Gloedtschiana* 1725, alla voce: *Avvalorati*, Auximi s. XVII.

(5) Bracciano, Stamp. Ducale, 1634.

(6) Per Filippo Ghisolfi, 1636.

(7) Rimandiamo il lettore alla nostra bibliografia; voce: *Manoscritti*.

A. Onofri.

Antioco Onofri (1614-1676), uno dei primi storici della città nostra, e della cui opera esistono tuttora copie nelle nostre biblioteche (*Vetustissimae Auximatis urbis breves notitiae*). Tale opera è dedicata, con amplissimi elogi, al Cardinal Bichi, del quale l'Onofri era stato per qualche tempo Vicario generale. Patrizio osimano, canonico decano del nostro Capitolo, dottore in ambe le leggi, diventò in seguito Protonotario apostolico e Vicario lateranense. Ebbe anche la cittadinanza romana.

Le sue *Breves notitiae* sono veramente tali; né possono meritare il nome di vera storia, essendo una raccolta né cronologicamente disposta, né criticamente vagliata, né in qualche modo completa. Di tutto quel millennio che corre dalla guerra gotica ai tempi dell'autore, non ci sono che pochi accenni ai Gozzolini, alle lotte con Ancona, a Boccolino. E accoglie con larghezza di particolari la ricordata leggenda di Gomero Gallo. Gli si deve riconoscere però il merito di aver sollevato il velo sul passato, un po' più ampiamente di quanto non avesse fatto il Gallo; e perciò di aver incitato altri, e specialmente il Martorelli nel secolo successivo, a far di più e di meglio⁸. L'Onofri scrisse anche: *Heroum compilata praeconia*⁹.

L. Martorelli.

Per associazione di idee, e più ancora perchè la maggior parte della esistenza più fattiva fa parte di questo secolo, mettiamo qui di seguito i cenni biografici di

Luigi Martorelli (1630-1712)¹⁰ E' il nostro più autorevole e vero storico, documentato e dotato delle necessarie qualità per il compito assuntosi. Troppo poco sappiamo della sua vita. Un rapido spoglio sulle nostre Riformanze del tempo ci ha fatto rilevare come egli già a 37 anni sedesse in Consiglio (alternandosi alcune volte con l'altro Martorelli suo consanguineo, Eusebio) e come — dopo il necessario tirocinio — salisse per i vari uffici di Deputato, Regolatore, ecc. alla carica di Gonfaloniere (1694 e 1699). Fu proprio durante tali uffici — ci dice lui stesso nella prefazione alle sue *Memorie storiche* — che cominciò a prender confidenza con i vecchi documenti e libri del nostro Archivio, per rileggervi il succedersi delle vicende della città. E, poiché quei volumi delle Riformanze

(8) La data di morte dell'Onofri l'abbiamo potuta conoscere solo nel 1953, quando trovammo la salma di lui e della madre sotto il pavimento della chiesa di S. Silvestro, e dovemmo trasferirle — con altre — nella cripta che trovasi alla base del primo pilone di sinistra. La data di nascita ci fu possibile rintracciarla nei registri dei battezzati in Duomo, seguendo le indicazioni della lapide scritta per la madre.

(9) Macerata, Zenobi, 1683.

(10) Ci fu possibile conoscere la data di nascita e di morte di questo nostro illustre storico, altrimenti ignote, consultando il registro dei morti della parrocchia della SS. Trinità.

manze, e più ancora tutte quelle centinaia di pergamene ivi conservate sono pieni di abbreviazioni e di segni grafici non più usati nemmeno al tempo del Martorelli, egli — che non poteva disporre dei moderni prontuari, i quali aiutano nella lettura di vecchie carte — si preparò per suo conto una specie di piccolo vocabolario, composto dei segni meno comuni affiancati dall'espressione corrispondente. Poi si mise a trascrivere. E ne vennero alla luce notizie di cui oramai non si aveva più memoria (il Martorelli ci dice di aver estratto il succo di oltre duemila documenti) e servirono a diradare le tenebre cadute sui tanti secoli trascorsi. Collegò poi, con non comune abilità e cultura, le varie trascrizioni intercalando opportuni accenni ad avvenimenti storici di carattere locale o più generale, per rendere intelligibile la parola di quei codici. Evidentemente, un lavoro del genere, fatto senza troppi sussidi e da un uomo sulla settantina, e anche sofferente di podagra, non poteva essere né completo né perfetto. E l'autore stesso l'avverte. Ma dobbiamo essergliene ugualmente grati: le sue *Memorie* furono il canovaccio su cui distesero poi i loro disegni e poggiarono le loro fatiche quanti, venuti dopo di lui, vollero cimentarsi in lavori di tal genere.

Altri letterati da ricordare, fioriti in questo secolo, sono:

G. M. Tolomei, oratore facondo ed efficace, che calcò i pergami di Napoli, Brescia, Roma, Aquila, Venezia e Pisa, delle cui Università fu teologo pubblico;

Alessandro Vitalioni (m. 1658). Avvalorato, che — oltre discorsi e componimenti poetici — ci ha lasciato un trattatello: « Del modo di correttamente scrivere »¹¹;

Arcangelo Fiori ha pubblicato un'opera: « Della dottrina del cuore » in sette volumi;

Bernardino Buttari ci diede la prima « Vita » di S. Gius, da Copertino, di cui fu superiore nel convento di Osimo; Vita pubblicata in Venezia (Tip. Fentiana), ma solo nel 1779;

Clemente Politi, letterato di cui parlano con termini di lode il Crescimbeni¹² e il Quadrio¹³. Era Accademico Caliginoso (di Ancona) e Accademico Umorista (di Roma);

Nelle SCIENZE e nelle ARTI emersero al loro tempo *Livio Sordani*, medico, che nei « Fasti Gymnasii Patavini » del Facciolati è indicato all'anno 1611: *Syndicus, loco Rectoris*;

Fra Giuseppe da Osimo, compositore di musiche sacre che furono stampate ed erano largamente eseguite;

(11) Roma, Fei, 1646.

(12) *Storia della volgare poesia*, voi. V, pag. 162.

(13) *Rag. di ogni poesia*, II, pag. 375.

Filippo Buttavi, chiarissimo legista e avvocato in Roma, Arcade con il nome di *Ergisto Balivio*. Scrisse varie poesie. Avendo stampato una lettera contro Mons. Giustiniani vescovo di Ventimiglia, se n'ebbe un'acre risposta che trovasi nelle « *Novelle di Firenze* » (Anno 1744);

Barnaba Ciccolini era non solo Dottore in legge, ma studioso di medicina, nel qual campo ebbe modo di essere utile alla città durante un'infezione di morbo sporadico (1674), pubblicando una relazione che dava le ragioni del male e ne suggeriva i rimedi. Ebbe su questo argomento una polemica con l'altro medico osimano G. B. Ghiaccio. Opere del Ciccolini sono anche: *Via brevis ad veram philosophiam et medicinae scientiam perducens* ¹⁴; *L'Umanità contenta* nella cognizione della filosofia e medicina ¹⁵;

Rutilo Mattucci (1558-1626) dottore in legge, fu dal 1605 Vicario generale del Card. Gallo, per volontà del quale diventò poi Governatore di Loreto, dove concorse con la intelligente opera sua a realizzare quei piani di Sisto V, che il Gallo aveva il compito di portare a termine;

A. M. Sinibaldi Paolini vissuto in pieno secolo XVII, fu architetto, ammiratore del Borromini, quindi baroccheggianti. Lavorò sotto il Verospi ed eseguì per conto del medesimo alcuni restauri nella Cattedrale. Fu lui che disgraziatamente consigliò il Cardinale ad imbiancare il Duomo, il Battistero e qualche altra chiesa. A parte ciò, dimostrò di non essere l'ultimo degli architetti con l'averci dato i progetti della chiesa di San Niccolò e di quella della Misericordia;

Altro architetto osimano meritevole di essere ricordato è *Biagio Jannicoli*, del quale non ci è capitato trovar cenni biografici o date; possiamo però rilevare, sul suo conto, due dati che lo individuano a sufficienza. E' sui suoi disegni e progetti che fu edificata nella prima metà del Seicento la nostra chiesa di San Silvestro. Chi la visiti e ne osservi l'armonia delle linee barocche, come la concezione dell'insieme, non può non vedere nello Jannicoli un esperto costruttore che — se anche non avrà avuto titoli di studio — deve pur essere stato fornito di tali cognizioni e di tanta genialità da darci un tempio che per la sua struttura si distacca così visibilmente da quasi tutti quelli del tempo ¹⁶.

Anime elette.

Né dobbiamo omettere la serie delle anime elette che, sulla direttiva delle riforme apportate dal Concilio di Trento, seppero raggiungere un alto grado di perfezione:

(14) Roma, 1696.

(15) Roma, Campana, 1699.

(16) Abbiamo potuto conoscere la paternità dei disegni della Chiesa di S. Silvestro leggendo in Curia una lettera dell'Abate Salvini, il quale domandava ai Compagnoni un concorso alla spesa per ingrandire detta chiesa e completarne la facciata.

P. Antonio Malaspina dei Marchesi di Lunigiana, già comandante delle truppe venete di guarnigione a Zante, passò lunghi anni in Osimo alla scuola di S. Giuseppe da Copertino; e, oramai avanti nella via della perfezione, volle ritornare a svolgere il suo apostolato nella stessa isola di Zante, dove morì in concetto di santità nel 1669ⁿ.

Padre Clemente da Osimo fu cappuccino. Per assistere i colerosi a Velletri non dubitò di affrontare il pericolo del contagio, e ne morì in detta città nel 1625¹⁸.

Giacinta Bartolani Francioni, donna di grande virtù, vissuta in perfetta esemplarità e passata da questa vita a 66 anni l'8 marzo 1687 e sepolta in S. Silvestro. Di codesta pia donna avemmo noi occasione di rinvenire il cadavere, quando nel 1953 si rinnovò il vecchio pavimento della chiesa di S. Silvestro. Era inumata subito sotto il mattonato; e, pur non potendosene più riconoscere il volto, si vide che sul capo aveva una corona di fiori. Nella sinistra teneva ancora il gambo di un giglio, e nella destra poggiata sul petto un tubetto di piombo, entro il quale era una carta perfettamente conservata, che elencava le mortificazioni esercitate dalla pia donna (mangiar sempre di magro, non bere mai vino, dormire su un tavolaccio in forma di croce, portar cilizio, far lunghe vigilie, orazioni, Comunione quotidiana, ecc.). La carta portava le firme del nostro storico Luigi Martorelli, dell'Arcipr. della Cattedrale Pierfilippo Fiorenzi e del capitano Stefano Blasi. Noi aggiungemmo nel retro di detta scritta un'annotazione per spiegare perchè la salma doveva essere rimossa; e poi questa, insieme con quelle dello storico osimano Antioco Onofri, della madre di lui e di altri cinque — compresa quella di una Gozzolini-Pranzoni — depositammo nella celletta sotterranea a cui si accede da un'apertura a fianco del primo pilastro di sinistra, entrando. La Bartolani era sepolta nel tratto di pavimento tra il gradino verso l'aitar maggiore e quello verso l'ultimo altare di sinistra: nel luogo preciso, dice il libro dei Morti della Parrocchia di S. Gregorio, in cui ella soleva porsi per pregare.

Lucrezia Pierantoni-Onofri (1597-1668), madre del citato nostro storico Monsignor Antioco, fu modello di donna e vedova cristiana. Data in isposa a Callimaco Onofri quando aveva appena 13 anni e rimastane vedova a 17 dopo aver avuto due figli, si diede alla perfetta imitazione del suo protettore S. Silvestro,

(17) BENOFFI: *Comp. star. Minor.*, pag. 297 - Pesaro, Nobili, 1829.

(18) Da Forlì: ann. Capp., II, pag. 417.

menando una vita di preghiera, di mortificazioni e di penitenza, fatta di cilizi e di digiuni estenuanti. Chiuse la vita dando luminoso esempio di pazienza sovrumana, sopportando rassegnatamente dolorosissime infermità che la tormentarono per quasi 15 anni. E, nonostante tutto questo, superò il 70° anno di età. Una bella iscrizione pose il figlio sopra la sua tomba, che trovammo vicina a quella di lui, innanzi l'altare di S. Mauro nella chiesa di S. Silvestro. Non ne riportiamo il testo perchè la pietra fu rimessa a suo luogo, pur essendo stato traslocato il cadavere¹⁹.

Carlo Marcello Dittaiuti (1631-1694) fu dottore in legge e filosofia, canonico della Cattedrale, già passato attraverso tutti gli incarichi più delicati e difficili, ma soprattutto fornito di grande virtù e generosissimo con i poveri e i malati. Ci ha lasciato vari opuscoli spiranti unzione e santità

Maria Giovanna Venturini (1609-1685) fu altr'anima eletta, della quale il Talleoni stesso narrò la vita in un opuscolo oggi diventato molto raro²⁰; era Clarissa di San Niccolò e di famiglia osimana.

Padre Paolo da Osimo domenicano, fu nel 1628 accettato dal Capitolo generale dell'Ordine, tenuto in Tolosa, quale predicatore generale²¹.

Antonio da Osimo fu altro celebre oratore sacro e uomo di virtù, morto in Roma nel 1670; era Cappuccino²².

E infine abbiamo quattro vescovi e un abate generale di Ordine religioso.

II Vesc. Cini.

Francesco Cini (1604-1684) Fu creato vescovo di Macerata da Alessandro VII nel 1659 e resse quella diocesi per 25 anni, dando esempio di ogni virtù. Com-

(19) Per far comprendere al lettore queste e altre forme di ascetismo, facciamo nostri il pensiero e le parole della ricordata Clara Boothe Luce (*Santi che amiamo*, Mondadori 1956, pag. 20): « Quando incontriamo il cupo ascetismo di certi Santi che si flagellano, digiunano, si legano alle catene e si sottopongono a vere e proprie torture corporali, siamo portati a giudicare la loro condotta anormale, morbosa. Questo dipende dal fatto che viviamo in un'epoca in cui un piccolo graffio ci fa precipitare verso la cassetta dei medicinali in cerca di bende e di tintura di jodio. Le antiche manifestazioni di ascetismo ci scandalizzerebbero meno, se rammentassimo che i santi in questione vissero in tempi in cui le più atroci torture venivano inflitte pubblicamente a malfattori e criminali. Comprendemmo quindi che il proposito del Santo era di prendere su di sé una dose di quelle pene che la società del suo tempo usava regolarmente per i colpevoli. Egli si diceva: « Se la tortura è la sorte del peccatore, essa è anche la mia sorte, poiché tutti siamo colpevoli davanti a Dio ». Inoltre, il suo ascetismo purificatore può aver avuto valore di monito, rammentando a coloro che gli erano vicini che le pene del purgatorio attendevano anche loro. Spesso i Santi hanno sofferto affinché gli altri potessero venire risparmiati. La penitenza è anche una espiazione... ».

(20) *Vita di M. G. Venturini*; Osimo, Sartori, 1758.

(21) *Monum. Ord. Praed. Historica*, IX, pag. 375.

(22) *Necrol. Capp. Prov. Rom.*; VI, pag. 11.

preso dallo spirito del Concilio di Trento, tenne due sinodi (1663 e 1673) e visitò più volte la diocesi. Si preoccupò, da quello studioso che era, soprattutto delle sorti del suo Seminario; e, a somiglianza di quanto in Osimo aveva fatto il Gallo, cominciò con il favorire in tutti i modi il nuovo Istituto, provvedendolo di rendite adeguate e dandogli una più degna sede con il trasferirlo dai vecchi locali di quello che oggi è l'Orfanotrofio femminile alla casa attualmente ridotta a canonica del Duomo. Si preoccupò anche degli Istituti religiosi di clausura, cui diede più sagge norme di vita; particolarmente sollecito della istruzione religiosa del suo popolo, potenziò la Confraternita della Dottrina Cristiana, per dotare la quale non dubitò di far confluire verso di essa molti dei beni di cui potè disporre, in seguito alla soppressione di alcune Confraternite²³. Poco altro sappiamo di lui; abbiamo già detto del lascito della sua biblioteca **alla** città nostra.

II Vesc. L. Gallo.

Luigi Gallo (? -1657) fu eletto da Gregorio XV vescovo di Ancona con Bolla 7 maggio 1622. Poco dopo andato a quella sede, dovè compiere una legazione laboriosa presso il Duca di Savoia, addossatagli da Urbano **Vili**; legazione che durò dal 1627 al 1629. Restitutosi in Ancona, tutto si dedicò a quella diocesi, che resse per 35 anni. Fu generosissimo verso la Cattedrale: ancora nell'800 si vedevano alcune delle suppellettili da lui lasciate, e che erano chiaro indizio della loro copiosità e ricchezza. Restaurò il Duomo, sostituendo alcuni vecchi altari con altri nuovi, e dando maggior simmetria a tutto l'edificio.

Se amò il tempio materiale, molto più ebbe una predilezione speciale ai templi vivi: cioè al suo clero e al suo gregge. (Così leggiamo nella *Cronotassi dei vescovi di Ancona*, manoscritto conservato in quell'archivio capitolare). Quattro volte tenne il sinodo, e ogni volta fece leggi adattissime per il miglioramento del suo popolo. Cinque volte visitò la diocesi. Compitosi per sua premura dal senato anconitano il monastero di Santa Palazia, egli nel '30 solennemente lo aprì. Diede opera per lo stabilimento della Pia Casa degli Orfani che, aperta nel '26, ebbe poi da Urbano **Vili** la canonica istituzione. Anch'egli, a somiglianza di quello che facevano i vescovi dello Stato pontificio, si servì delle rendite di alcuni soppressi piccoli conventi per ampliare il Seminario vescovile, il quale allora non aveva che sei alunni. Introdusse in Ancona nel '35 i padri delle Scuole Pie; nel '42 i Teresiani scalzi; nel '56 i padri dell'Oratorio, la cui chiesa parrocchiale di San Filippo egli aveva eretta nel '44. Consacrò la chiesa di S. Pietro al Monte Conerò nel 1651. Morì il due agosto 1657, lasciando fama di vescovo vigilantissimo, attivissimo e dotto.

(23) *Macerata Sacra*, 1947, pag. 56.

I Vesc. A. M. Pranzoni...

A. M. Pranzoni fu eletto nel 1650 vescovo di Minervino Murge²⁴. Ma purtroppo ogni altra memoria di lui è scomparsa. Dalla diocesi di Andria, cui Minervino Murge è stata incorporata, abbiamo saputo solo che il Pranzoni è sepolto "con gli altri vescovi della stessa sede, nella Cattedrale di quella città"²⁵.

... e G. Guarnieri.

Guarniero Guarnieri (1615-1689) di Francesco, e di Maddalena Leopardi da Recanati, studiò giurisprudenza a Bologna e fu inserito nel numero dei più celebri avvocati di Roma. Fu fatto vescovo di Segni il 20 ottobre 1655. Fu successivamente trasferito (1681) alla diocesi di Recanati. Sua particolar cura fu quella di sistemare le sorti del Capitolo e le attribuzioni degli altaristi della Cattedrale, esigendo questi ultimi che uno di essi fosse il prefetto di musica del Capitolo. Curò molto la proprietà delle cerimonie nelle funzioni capitolari. Visitò le due diocesi di Recanati e Loreto nello stesso primo anno del suo episcopato. Morto a Loreto nell'89, venne sepolto vicino alla sacrestia della S. Casa.

L'Ab. A. JannicoM.

Abate Aurelio Jannicoli (? - 1685). Purtroppo non abbiamo di lui altre notizie che quelle forniteci da un manoscritto di Giovanni Matteo Feliziani, conservato nell'archivio silvestrino di Fabriano; notizie che si riducono sostanzialmente alle seguenti. Fu nominato Abate nel giugno del 1684 con votazione plebiscitaria. Aggiunge il manoscritto: uomo veramente degno di tanto ufficio, di nobile famiglia, ornato di ogni virtù monastica, molto versato nelle lettere e nelle scienze specialmente astronomiche, di indole affabile e dolce. Purtroppo, appena quindici mesi dopo la sua elezione passava da questa vita tra il generale cordoglio di tutta la Congregazione. Di lui si conosce: « La caduta sorgente, o la salita cadente », discorso accademico²⁶.

F. e M. Campana.

Ma di tutti i concittadini che nel sec. XVII apportarono lustro e vantaggi, o spirituali o intellettuali alla città nostra, nessuno occupa un posto così preminente come Federico e Muzio Campana, non tanto per le gesta della loro vita quanto per quel loro lascito che fece sorgere in Osimo l'Istituto culturale che si

(24) MARTORELLI, *op. cit.*

(25) Dall'albero genealogico della famiglia Pranzoni contenuto nella Busta 25 dell'archivio Guarnieri, abbiamo ricavato che questo Vescovo morì nel 1663.

(26) Loreto, Serafini, 1663.

onora del loro nome e che per oltre due secoli e mezzo ha contribuito a far conoscere anche in lontane regioni il nome della città nostra.

La ricca famiglia dei Campana, nobili di Osimo, era rappresentata verso la metà del sec. XVII da Federico Campana²⁷; il quale — dopo essere stato Capitano di corazze in Germania a servizio della Spagna, e successivamente in Fian-dra Consigliere di guerra del Re Cattolico, Commissario della cavalleria pontificia per le Provincie di Ferrara, Bologna e di Romagna, e infine Generale residente in Rimini — con testamento 20 luglio 1643 aveva disposto che, estinguendosi la famiglia dei Campana, il suo vasto patrimonio passasse alla locale Compagnia della morte, per la fondazione di un monastero di Cappuccine²⁸.

Morto a 63 anni, Federico Campana lasciava due nipoti, figli di un fratello Stefano premortogli, e chiamati Muzio e Scipione. Muzio con testamento 16 febbraio 1685 si uniformava alla volontà dello zio aggiungendo solo alcune secondarie varianti, e moriva verso il 1690 all'età di anni 78. Scipione, cadetto, moriva nel 1698, senza poter disporre dell'asse ereditario già assegnato dal fratello maggiore²⁹.

Estintasi per tal modo la famiglia Campana, entravano in vigore le disposizioni testamentarie di Federico e Muzio. Se non che, poco dopo la morte dell'ultimo Campana e prima che la Confraternita svolgesse le pratiche per la esecuzione del suo mandato, avveniva un fatto non previsto dai due testatori.

(27) Ci è stato offerto in omaggio, e noi l'abbiamo depositato nella nostra Biblioteca comunale, un manoscritto senza data, dal titolo: « *De origine illustrium familiarum nobilissimae Italiae* », che ha per autore un Fanusio Campana. Poiché tra le famiglie ivi ricordate figura per Osimo quella dei Campana, pensiamo che anche l'autore sia stato uno di quella famiglia. A pag. 25 del secondo fascicolo è detto: « Fanusio Campana, che compose il presente libro, visse e fiorì nell'anno 1436, come dice D. Pietro Ricordati nell'Istoria Monastica, fol. 17, stampato l'anno 1775. Il Sansovino, nel Trattato delle Origini e de' fatti delle famiglie illustri d'Italia, fra li autori citati pone Fanusio Campano ».

(28) Crediamo di veder la ragione della chiamata, da parte del Campana, della Compagnia della Morte nel fatto che detta Compagnia — essendo allogata nella vecchia chiesa di S. M. del Mercato (poi in quella di S. M. di Piazza) — si era trovata a contatto con il Seminario fondatovi dal Card. Gallo; e in tale occasione non può non aver cooperato con questi all'opera di fondazione, per cui i Campana debbono averne tratto argomento per una certa maggior garanzia nella analoga attuazione dei loro propositi. Del resto, ricordando l'importanza che ebbero nei secoli scorsi tali Confraternite chiamate Misericordie, nelle quali ambivano essere iscritti i nobili e i più qualificati elementi di ogni città, c'è da credere che in questa nostra gli uomini di sicura esperienza fossero più numerosi che in qualunque altra; né potrebbe escludersi che i Campana stessi ne avessero fatto parte come confratelli. Le loro salme, infatti, furono depositate in quella chiesa; e solo al momento della demolizione di questa (1866) furono trasferite nella Cappella del Collegio.

(29) Esposto 26-X-1714 del Card. Spada alla S. Congreg. dei VV. e RR.

B. Van Herten.

Nel 1707 giungeva in Osimo la pia signora Benedetta Wan-Herten³⁰ (di evidente origine fiamminga), vedova del genovese Lazzaro Viganego, donna di specchiata virtù e di viva pietà, la quale — venuta in Osimo con dieci zitelle — domandò all'Ordinario diocesano di poter aprire una casa religiosa di Cappuccine³¹. Era allora la diocesi vacante, e ne reggeva le sorti quale Amministratore apostolico il Card. Ferdinando d'Adda. Egli assegnò provvisoriamente alle religiose una casetta al Borgo S. Giacomo, all'inizio di via Roncisvalle, autorizzandole a frequentare la contigua chiesina di Sant'Antonio. La Viganego, comprate in seguito le case dei nobili Nelli a mezzogiorno della città, vi costruì il monastero detto dell'Addolorata, che ancora oggi è dalle stesse Suore occupato, e dove le medesime fecero il loro ingresso nel 1708. Ivi esse menano una vita che lo stesso Clemente XI nella Bolla di erezione (1 marzo 1708) definisce: « *di stretta osservanza e di rigidissima austerità* ». Per il totale distacco e separazione dal mondo, sono tuttora chiamate dal popolo *sepolte vive*. Come dotazione, la fondatrice cedette i Luoghi di Monte da essa posseduti in Roma, Bologna e Venezia, il cui reddito era di annui scudi 534 (si chiamavano *luoghi di Monte* quelli che oggi noi diciamo titoli di Banca o di altri Istituti). E poiché, mentre molte oneste famiglie desideravano affidare alle suore le loro fanciulle per l'educazione, nelle regole fatte stendere dal suo primogenito P. Tommaso Benedetto Viganego, la fondatrice aveva vietata l'accettazione delle educande, fu — su consiglio del Card, vescovo Conti — aperta, in prossimità del monastero e alle dipendenze di questo, una casa per esse e per le novizie postulanti, dette *poverelle di S. Caterina* (che in Osimo si chiamarono le *gavotte*; nome che poi ri-

(30) Dalla *Vita* della Viganega, citata in Bibliografia, apprendiamo che detta signora (1651-1724) figlia del ricchissimo mercante di Amsterdam, Tommaso Wan-Herten, trasferitosi a Genova, e della moglie di questo — Caterina, genovese — era stata a 14 anni data in isposa a Lazzaro Viganego, di cui rimase vedova dieci anni dopo, avendone avuto sei figli. Sistemati questi (e il maggiore, Tommaso fu domenicano) la Viganego si diede a opere di bene e raccolse sotto una regola cappuccina un gruppo di zitelle per servire nello spedale genovese degli incurabili. Frattanto, il figlio Padre Tommaso era inviato in Osimo a far da maestro nel noviziato del convento di S. Marco, sorto l'anno prima (1703) per interessamento dell'Ab. Muzio Sinibaldi (m. 1719); e allora si intese con costui — che desiderava vedere in Osimo anche un monastero di Cappuccine — per far venire qua il piccolo gruppo formato a Genova dalla madre Benedetta. La casa assegnata al Borgo, come primo loro alloggio, era di proprietà dell'abate Sinibaldi. Passata poi ai Gallo, andò demolita sulla fine del 1700 perchè minacciava rovina.

(31) Nelle Riformanze del 1596 (Voi. 46, p. 65) si legge che la magistratura riceve una petizione dalle *Cappuccine*; sotto la data 30 gennaio 1599, si concedono alle stesse 4000 mattoni. Ciò farebbe pensare che, prima della Viganego, qualche altro abbia qui fondato un monastero di tali suore. Ma, non parlandosene poi più in seguito, ed essendo notorio che la Magistratura si occupava invece e sempre del monastero di S. Niccolò, tutto fa credere che la denominazione di Cappuccine in luogo di Clarisse sia una imprecisione del cancelliere che scriveva le Riformanze.

mase a indicare le zitelle e le vecchie divote). Questa casa comprendeva l'insieme dei fabbricati posti attorno alla piazzetta innanzi all'attuale loro chiesa, e quello già occupato dalla servente a fianco della chiesa stessa³². Le poverelle, che raggiunsero in pochi anni il numero di cinquanta, si occupavano di filatura, tessitura, maglieria, ecc.; avevano anche una filandetta. Poi dal Card. Spada furono incaricate dell'insegnamento catechistico nelle parrocchie di città e campagna; alcune facevano servizio perfino nella farmacia aperta dalla Confraternita di S. Rocco (e quindi contigua alla loro sede). La fondatrice moriva a 72 anni nel 1724, il figlio nel 1729. Da queste poverelle di S. Caterina — che erano terziarie, ma dal 1788 ebbero l'abito religioso e la loro cappella (di fronte alla chiesa delle Cappuccine) — venne, con divisione del patrimonio (1806), la nuova Comunità del monastero di S. Rosa.

Avvenuta la soppressione nel 1861, le suore di Santa Rosa rimasero in questo fabbricato come la legge permetteva e cioè fino a che non furono meno di sei³³; scese a questo numero, il monastero fu occupato dal Comune che ne ricavò i locali per la Pretura e la Caserma dei carabinieri. Per le suore ancora in vita il vescovo Serimolini comprò le case della nobile famiglia Montucchielli-Gallo (in piazza del Liceo) dove fece sistemare alcuni locali per averne una bella chiesina, il resto lo adibì a monastero. Nel 1951, a causa delle ristrettezze economiche e delle sconcertanti condizioni cui l'edificio era stato ridotto dalla vetustà e dalla guerra, questa famiglia religiosa si trasferiva a Pisa presso altra famiglia francescana, ma di più stretta osservanza. Il monastero veniva acquistato dal Comune, che volle impedire la eventuale sistemazione di qualche officina o fabbrica rumorosa in quella zona dove tutto all'intorno sono aule scolastiche.

Il Collegio Camp.

Tale inattesa fondazione di un monastero di Suore, e il fatto che la Viganego con il portarla ad effetto aveva dichiarato che intendeva con ciò soddisfare la volontà dei Campana, nutrendo fiducia che questa venisse commutata volgendola

(32) Il ponte costruito a cavallo della viuzza che conduce a quella specie di ballatoio prospiciente via Cinque Torri si fece allora, a spese del padre del Card. Simonetti, per rendere possibile alle Cappuccine di girare per le loro case senza violare la clausura.

(33) Nel 1866, scoppiata la guerra contro l'Austria, il sindaco Rossi — nell'intento di dare ad Osimo la possibilità di fare dei guadagni con la presenza di un forte numero di richiamati alle armi — concentrò le monache di S. Niccolò e quelle di S. Rosa, parte a San Benedetto e parte all'Addolorata; rese così liberi due monasteri e ottenne che in essi e nel Convento di S. Francesco fossero accasermati il Deposito del 50° Fanteria e circa 1300 militari. Senonchè essendo cominciato a serpeggiare il vaiuolo che portò alla morte di una di quelle suore, il Consiglio comunale se ne allarmò; e, attribuendo la morte al troppo affollamento in quei monasteri, ottenne pur tra contrasti (che fra l'altro portarono alle dimissioni del Rossi) che le suore *concentrate* ritornassero alle rispettive sedi.

ad altra istituzione di vantaggio pubblico, fecero sì che la Confraternita nel 1710 domandasse a Roma la erezione di un Collegio a favore della gioventù maschile. Non ci ingolferemo nel groviglio delle varie vicende né delle singole date che meno interesserebbero i lettori; ma narreremo per sommi capi, rimandando chi **più** vuol saperne alla nostra Bibliografia. Tardando una decisione da Roma, il nuovo vescovo Card. Orazio Spada interpose i suoi uffici; e ne venne un rescritto³⁴ con cui si permetteva che un Collegio maschile fosse aperto nello stesso palazzo dei testatori, e che al medesimo fosse unito il Seminario vescovile sotto la totale giurisdizione del Vescovo. Lo Spada attuò il rescritto, ma dovette lottare non poco.

Il palazzo era troppo bello e comodo, per non far gola ad altri proprietari: il Simonetti voleva permutarlo con il proprio a Piazzanuova; anche il Pini voleva permutarlo con il suo (quello che trovasi in largo Sant'Agostino e ha il balcone con una ringhiera in ferro battuto); alcuni ecclesiastici e certi secolari troppo zelanti volevano i due Istituti più vicini al Duomo. Lo Spada non si commosse. Portò, tra le altre, questa ragione: nella piazza davanti al palazzo Campana si svolgeva allora il giuoco del pallone³⁵ ed era bene che i convittori, i quali uscivano allora tanto poco, potessero godere questo svago. Così, stabilito che i due Istituti avessero tutto distinto e separato, ad eccezione della comunanza del fabbricato e del personale direttivo ed insegnante, e fatti adattare vari locali del palazzo per renderli più pratici per comunità, nel novembre del 1718 lo Spada introdusse i primi alunni (che furono sul principio tre, e poco dopo quattro) dando ad essi e al loro Collegio uno Statuto e regolamento disciplinare già approvati da Roma.

Statuto e Regulari.

Tra le disposizioni contenute in questo Statuto è detto che tutte le ammissioni saranno deliberate da un Consiglio formato dal Vescovo, dal Gonfaloniere, dal Decano dei canonici, dal Decano dei professori e da un rappresentante di ciascuna delle famiglie Campana, Sinibaldi, Gallo e Guarnieri; queste ultime imparentate con quella. E' detto anche che i giovani debbono provenire da oneste famiglie cittadine artigiane, purché povere; si aggiunse poi (18-XII-1724) anche da nobili, purché poveri³⁶. Quanto ai professori, il Comune avreb-

(34) 20-IX-1715.

(35) Descriveremo questo gioco in seguito, quando se ne dovrà parlare più di proposito.

(36) La qualifica di Nobile spetta al Collegio Campana — se non erriamo — non tanto per questa variante di poter accettare dei nobili poveri, quanto perché nobili furono i fondatori, e nobili furono di solito gli alunni accettati per vario tempo.

be potuto nominarne uno, se avesse voluto contribuire al bilancio del Collegio con il versamento annuo di cento scudi; ma il Comune vi rinunciò. Era un diritto troppo caro.

Unione con il Seminario.

Da questa memoranda data del 1718 la vita del Collegio procedeva di pari passo con quella del Seminario. Il quale, qui trasferitosi dalla sede delle vecchie case a S. Filippo, concorse a pagare parte della spesa per l'adattamento del palazzo, versando 750 scudi che ricavò dalla vendita delle case stesse, mentre il Cardinale assegnava ai due Istituti i beni di sette Benefici semplici da lui soppressi a tal fine. I convittori pagavano una retta annua di scudi trentasei, portati poi a quaranta; i seminaristi, che erano quindici, pagavano scudi sette³⁷. Il Cardinale Spada, che per questi Istituti aveva fatto quasi una passione, non fu contento fino a che non ebbe completato l'opera sua, facendovi costruire la cappella e arrearla di robusti banconi di noce, e poi adornare il salone grande con i ritratti ad olio di tutti i vescovi di Osimo, dal Card. Gallo in poi. Questi quadri erano visibili fino a pochi anni fa nelle stanze adiacenti alla vecchia infermeria³⁸.

Il Seminario assorbe il Coli.

Le cose procedevano con il loro andamento normale, e i due Istituti cominciavano a fiorire, oltreché a vivere in piena concordia, quando il Card. Lanfredini — considerando che il pur numeroso clero diocesano non gli forniva una congrua quantità di elementi capaci per preparazione spirituale e culturale (aveva allora 234 preti e 78 chierici)³⁹, e stimando che ciò dipendesse dalle stret-

(37) *La Breve Notizia* citata nella nostra bibliografia ci dice che nel 1727 i giovani ospitati nel « Campana » erano divisi in quattro categorie:

1) Seminaristi, detti *alumni*, mantenuti a spese del Seminario di Osimo, vestiti da chierico in paonazzo;

2) *Soprannumerari*, seminaristi anch'essi e vestiti come loro, ma che pagavano in proprio;

3) Alunni detti *Campana*, mantenuti a spese dell'Istituto. Vestono di nero, col loro vestone e zimarra romana;

4) *Convittori*, di nascita nobile o almeno civile (della borghesia), che vestono come i *Campana* ma pagano in proprio.

(38) Il Collegio aveva già fin dagli inizi alcuni alunni *esteri*, perchè venuti anche da città lontane, che allora erano *estero*: come Milano, Novara, ecc.

(39) Da una statistica fatta fare dal Compagnoni — immediato successore del Lanfredini — risultò che ai 234 preti di cui sopra — che, tolti quelli dei paesi dipendenti, erano in Osimo un centinaio — dovevano aggiungersene altri cento, appartenenti alle varie Famiglie religiose. E precisamente: Conventuali 26, Osservanti 23, Cappuccini 18, Domenicani 16, Silvestrini 10, Agostiniani 7. (Editto Comp., voi. Vili). Dallo stesso volume ricaviamo che c'erano allora in Osimo anche 129 monache. E precisamente: Clarisse 57, più 17 educande; Benedettine 51 più 20 probande; Cappuccine 21, più 19 zitelle.

tezze economiche della diocesi, che non permettevano di farli crescere tra lo studio e la preghiera, come sarebbe stato desiderabile — domandò e ottenne da Roma⁴⁰, non senza disparere tra i vari Cardinali della Congregazione dei vescovi e regolari, di unire le rendite del Collegio e Seminario per mantenere solo i seminaristi, con l'obbligo tuttavia che — in considerazione del fatto che mentre le rendite del solo Seminario erano di scudi 378, quelle del Collegio erano invece di scudi 448 — per almeno quattro giovani intervenisse la nomina da parte di coloro che erano già stati designati a tal fine dai Campana⁴¹.

Tutti i seminaristi dovevano oramai chiamarsi non più convittori ma *alumni*; rimase tuttavia ai Quattro di nomina l'appellativo di *collegiali*; e ad essi era concesso di non vestire l'abito talare.

Proteste.

Il rescritto sconvolgeva tutto. Il Consiglio comunale si aduna il 15 novembre dello stesso anno; e, su proposta di Filippo Buttari Caccianemici arringatore — appreso « non senza dolore e perturbazione universale del Corpo di questa città » il disposto del citato Decreto — « a ciò la nostra indolenza e taciturnità non ci faccia eterno ludibrio ai posteri », delibera di esprimere « il comune risentimento e reclamazione che restar debba per pubblica protesta, a ciò serva per i tempi a venire ». Essi delegano quattro deputati in solido, per le misure del caso. Messa a partito, la proposta fu votata ad unanimità, *nemine penitus discrepante*. Seguono le firme del Gonfaloniere, dei tre Priori, dei tre Reggenti e dei 22 Consiglieri.

Roma le respinge.

Non l'avessero mai fatto! Il Card. Firaò, Segretario di Stato di Clemente XII, con sua lettera 25-XI-1735 al Governatore della Marca, deplorando « un atto così irriverente e lesivo della Suprema Autorità » ordina che si faccia senza indugio adunare il pubblico Consiglio e « in esso a vista di tutti venga lacerata la detta protesta, con acre riprensione di un attentato sì improprio in riguardo al

(40) Decr. Gong. VV. RR. 23-VII-1735, seguito da breve 30-IX-1735.

(41) L'asserzione del Lanfredini sulla scarsa preparazione culturale del suo clero ci sembra un poco esagerata. Erano oramai lontani i tempi del De Cuppis: basti ricordare come appena cinquant'anni prima il Bichi avesse giudicato ben diversamente i suoi preti; e pensare che poi proprio da quel clero del tempo del Lanfredini vennero allevati tutti quei coltissimi soggetti che fecero corona attorno al Compagnoni, quali un Pannelli, un Moro, un Vecchietti, un Fuina, ecc. Gli si può dare più ragione per il giudizio sulla preparazione spirituale. La evidente esagerazione si può spiegare non solo con la rigida concezione che il Lanfredini si era fatto della vita in genere e di quella ecclesiastica in specie, come vedremo; ma forse anche con la intenzione di forzar la mano di Roma, per ottenere più facilmente quanto gli stava a cuore.

rispetto dovuto al Sovrano ». E ordina che nell'invito all'adunanza non si dica l'oggetto della stessa, per evitare che si assenti qualcuno « che forse più di ogni altro merita rimprovero. Si prenda comunque nota e si dia avviso, semmai alcuno facesse qualche opposizione ». E la seduta andò... come doveva andare.

Il Rescritto non trovò ostacoli. Non solo; ma, siccome i Nobili e gli uomini del Consiglio comunale da tempo insistevano perchè almeno i Quattro nella cui nomina avevano voce, non vestissero da chierico e non fossero obbligati a prestar servizio in Coro, anche su questo il Cardinale ebbe ragione. E i Quattro dovettero indossare, anziché l'abito nero, la veste talare paonazza come i seminaristi, e con loro prestar servizio in Coro secondo la consuetudine del Seminario.

Riconoscimento parziale.

Miglior successo ebbero le pratiche svolte sotto il vescovo Compagnoni, a cui il Comune domandò l'appagamento di questo antico desiderio. Il Compagnoni veramente — nonostante il parere della stessa Congregazione⁴² — aveva spinto il suo zelo a resistere fino in appello: ma dovette poi piegarsi, quando la medesima Congregazione, con decreto 20-111-1764, gli diede torto, autorizzando i Quattro a vestire in borghese, sia pure in nero.

E avremmo finito di parlare dei due Istituti, se queste profonde modificazioni nei reciproci loro rapporti non avessero, con l'andar del tempo, portato una nuova sequela di contrasti che doveva condurre alla definitiva loro separazione. Ne riprenderemo la narrazione, quando arriveremo con il nostro lavoro al tempo in cui i contrasti ricominciarono.

(42) Rescr. 28-VI-1751.

CAPO XVIII.

UOMINI E FATTI DELLA PRIMA META' DEL SECOLO XVIII

Il lungo periodo di pace che allietta le nostre regioni tra la fine del sec. XVII e l'inizio del XVIII crea nella vita della città nostra una specie di stasi, che non sarà scossa se non dagli echi della grande Rivoluzione. Pochi sono pertanto gli avvenimenti degni di nota in tutto il corso del Settecento. Registreremo quelli che dallo spoglio dei nostri archivi risultano meno trascurabili.

Da rilievi fatti eseguire dal Vesc. Compagnoni nel 1742, la popolazione di Osimo risultò allora di 9931 anime (come si dice in linguaggio ecclesiastico).

Gli atti capitolari ci dicono che il 14 gennaio 1703 si ebbe in Città un pauroso terremoto che sgomentò e tenne tutti in orgasmo per vari giorni. In ringraziamento del fatto che non si ebbero né disgrazie né morti, il 25 di quello stesso mese un grandioso pellegrinaggio promosso e guidato dal Capitolo, andò a piedi a Loreto, dove si svolsero funzioni solenni.

Dissapori per le bancate.

Essendo nato nel 1707 un forte dissapore relativamente al posto delle banche assegnate in Duomo alla Nobiltà per assistere alla predicazione, il milanese *Card. Ferdinando d'Adda* (che governò interinalmente la nostra diocesi dal 1706 al 1708)¹ risolse la questione disponendo che, siccome dette banche erano state fatte fare dalla Magistratura, a titolo di riconoscenza e privilegio doversero essere sistemate alla sinistra del trono e riservate alla Nobiltà².

(1) Del Card. D'Adda ci rimane il bel lavabo in marmo rosso di Verona, che tuttora trovasi nella sacrestia della Cattedrale, sul quale è inciso un distico latino che allude al cognome del donatore e al significato della lavanda delle mani.

Abdua praebet aquas, tu grato suscipe corde:

Cor lacrymae tergant, abluat unda manus.

Cioè: L'Adda fornisce l'acqua; tu ricevilà con cuore aperto: le lacrime purifichino il cuore, come l'acqua purifica le mani.

(2) Rifornì. 10-11-1707.

Il Card. Conti.

Succedeva al D'Adda *Michelangelo Conti* (1709-1712) romano, che aveva questa sede dopo aver svolto la sua missione di Inviato a Vienna, poi di Governatore di Ascoli, e successivamente di Frosinone e di Viterbo, e infine di Nunzio apostolico in Svizzera, prima, e poi in Portogallo. Ma, pur elevato alla porpora dopo la nomina, non giunse tra noi che a metà dell'aprile 1712. E a metà maggio dello stesso anno lasciava Osimo, essendo stato trasferito alla Cattedrale di Viterbo. Una meteora! Rinunciava poi (1719) anche a Viterbo, per assumere altri incarichi di Curia; incarichi che dovevano portarlo alla tiara, come diremo³. Negli incartamenti dell'Ambasciata austriaca presso il Vaticano, è definito « uomo di complessione non sana, ma di naturale politico ». Aveva fatto i suoi primi studi in Ancona. Anche per il Conti il Comune si diede premura di farne collocare lo stemma sulla facciata del Palazzo civico⁴.

In data 28-IX-1712, il Card. Benedetto Pamphili, che si era interessato a Roma per la elezione del successore del Conti, comunicava alla nostra Magistratura che il Papa aveva eletto a nostro vescovo il Card. Pico della Mirandola, descritto come persona « eminente per la dottrina, per gli suoi illustri e cospicui natali, e per le sue singolari qualità ». Ma in data 12-X dello stesso anno il Card. Fabrizio Paolucci annunzia alla stessa Magistratura che il Pico « ha supplicato il Papa di essere dispensato, per ragionevoli cause, dal vescovato »⁵.

Un'ispezione in Comune.

Nel 1720 giunge in Osimo Mons. Pietro De Carolis, Governatore della Marca, inviato per un'ispezione all'Amministrazione comunale da Clemente XI, il Papa che sorprese il mondo per la lunga resistenza opposta alla sua designazione. La visita trovò sostanzialmente tutto in ordine. Non mancarono tuttavia dei provvedimenti: obbligo alla Magistratura di rispondere, allo scader del mandato, di tutta l'azione svolta durante l'incarico; rinnovo del catasto; restauro delle mura castellane e delle loro porte; ricognizione dell'archivio comunale e suoi documenti; determinazione di uno scudo di penalità per ogni assenza dalle sedute del Consiglio⁶.

(3) Esiste nell'archivio comunale (Sala B, carteggio 1700-1713) una lunga lettera del Conti, datata 6 agosto 1712, in cui dimostra agli osimani tutto il suo rammarico per aver dovuto lasciare questa diocesi.

(4) Lett. 3-V-1720 del Conti al Comune.

(5) Carteggio come sopra, doc. 33-34.

(6) TALLEONI, *op. cit.*, II, pag. 85.

Il Card. Spada.

A dimostrazione della importanza che la S. Sede dava alla nostra diocesi, veniva dato a questa altro dignitario che aveva precedenti ancora più illustri dei suoi predecessori. Il Card. *Orazio Spada* (1714-1724) lucchese, oratore di gran nome — e che già nella sua Lucca (dove era vescovo prima di essere trasferito a questa sede) aveva voluto che predicasse il celebre Padre Segneri — aveva al suo attivo una luminosa carriera diplomatica. Dopo una missione a Vienna, era stato Internunzio a Bruxelles, dove favorì le Missioni e combattè il Giansenismo; poi a Colonia, dove compì varie conversioni; e — se non fosse sopraggiunta l'opposizione dei Principi protestanti — avrebbe dovuto rappresentare il Papa alla celebre pace di Ryswick del 1697, che poneva fine alla guerra della lega di Augusta contro il Re Sole. Né qui cessarono tutte le sue fatiche diplomatiche; che, dopo essere stato lungo tempo al campo di Augusto II durante la guerra da questi condotta contro Carlo XII di Svezia (1697), fu nel 1702 eletto Nunzio presso l'imperatore Leopoldo; e infine dal successore di questi, Giuseppe I, interposto nel 1708 per risolvere con Roma la spinosa questione di Cornacchie⁷. Era frattanto elevato alla porpora (1706); giungeva tra noi nel 1714.

Sua attività.

Vedemmo quanto lo Spada si adoperasse per l'apertura del « Campana »; né meno sollecito fu per altre necessità locali. Cino Antonio Sinibaldi avendo lasciato una somma di 200 scudi per l'ingrandimento dell'Ospedale e l'apertura di una farmacia, lo Spada vi aggiunse altre somme del suo, fece aprire la farmacia (1716) dietro la chiesa di S. Rocco (piazzetta dell'Addolorata) affidandola, come dicemmo, a quelle tali *gavotte*, ed eseguì poi importanti lavori all'Ospedale (1719). Nello stesso anno 1716 dismembrò la parrocchia del Duomo, troppo ampia, creando quella della Misericordia per il sobborgo e campagna, e di questa chiesa incoronò l'immagine della Titolare. Un provvedimento analogo prese nel 1723, dismembrando la parrocchia di S. Marco (già di S. Niccolò), con il creare quella di S. Sabino per una parte della campagna più lontana. Ebbe poi da fare con il Commendatore di S. Filippo del Piano (dell'Ordine di Malta) che voleva erigere apposito tribunale per i dipendenti dell'Ordine; e lo Spada la spuntò (1719). Si accomodò con il Comune per *l'affida* del bestiame dei benefici ecclesiastici (che, secondo i canoni, avrebbero dovuto esserne esenti), e venne a

(7) A causa della guerra scatenatasi tra Francia e Austria per la successione di Spagna, l'Italia divenne — secondo il solito — uno dei campi di battaglia tra i contendenti. E Giuseppe I d'Austria, per timore di trovarsi in condizioni di inferiorità di fronte alla Francia, fece invadere ed occupare parte dello Stato pontificio, compresa Comacchio.

transazione. La questione si protraeva dal tempo del Bichi, e precisamente da una prima disposizione presa dalla nostra Amm. comunale nel 1668.

Nel 1722, rinnovandosi i gradini dell'altare maggiore in Duomo, fu trovata sotto la predella una scatola metallica contenente parte del cuore del Card. Galamini, con uno scritto che attestava esservi stato deposto dal capitano Giovanni Fiorenzi nel 1639. Lo Spada fece fare in quegli anni tutto il larghissimo coro in noce, nella crociera del Presbiterio, quale tuttora si vede, sormontato dal suo stemma gentilizio. Ma ebbe anche il poco buon gusto di far affrescare le voltine della cripta dei Santi Martiri, affreschi che furono, alla fine dello scorso secolo, giudiziosamente raschiati. Fece anche ritrarre in tela le effigi dei nostri tre Vescovi saliti agli onori degli altari e di S. Silvestro Ab., e le fece collocare nelle pareti del presbiterio⁸. E compì l'opera sua con la celebrazione di un sinodo di grande importanza, e che si può dire fosse il Codice definitivo della nostra diocesi, essendo rimasto in vigore fino alla pubblicazione del Codice di Diritto canonico (1917) e del Concilio plenario piceno (1929). E ciò, nonostante altri sinodi seguissero al suo.

Disposiz. sinodali.

Vale la pena che diamo un saggio anche di quelle disposizioni di questo sinodo, che meglio ci fanno conoscere la disciplina del tempo:

Si irrogano gravi pene per chi scrive lettere anonime; si proibisce di trattare con zingari di passaggio; è scomunicato chi non denuncia i bestemmiatori; in chiesa non si può entrare con armi da fuoco (*sclopi* = schioppi); nella stessa è proibito l'uso del tabacco e allattare bambini; non possono gli uomini fermarsi dinnanzi alla porta della chiesa per aspettare o ammirare le donne; il parroco dovrà acutamente riprenderli; i parroci debbono denunciare chi non ha preso Pasqua; è scomunicato chi, per salvare qualcuno che non vuol prendere Pasqua, va a comunicarsi consegnando il bollettino dell'...evasore; sono sospesi dalla Messa gli ecclesiastici che giocano al lotto, e scomunicati coloro che stampano o anche solo diffondono i bollettini dei numeri giocati, e tanto meglio ancora quelli che raccolgono le giocate⁹. Alla processione del Corpus Domini debbono partecipare anche i capi delle Corporazioni artigiane, sotto pena di dieci

(8) Rimosse poi dal Compagnoni, quando questi fece porre tutti i medaglioni dei Vescovi lungo tutta la chiesa sopra gli archi ogivali, e nelle pareti del presbiterio stesso, le quattro tele furono prima collocate in episcopio, poi nel Battistero; oggi sono di nuovo in Duomo, alle pareti verso il fondo della chiesa. Non se ne conosce l'autore. Ma una possibilità di individuarlo è data dal fatto che ognuna di quelle tele porta la sigla G.D.L., che è anche in un angolo della tela fatta eseguire dal Verospi (rappresentante S. Vittore e S. Corona) che dicemmo fatta completare dallo Spada.

(9) Editto I-IX-1723.

giuli (= dieci mezze lire, o paoli); per l'elemosina della Messa non si può domandare più di un giulio; chi percuote i genitori può essere assolto solo dal Vescovo; è scomunicato chi fa i sortilegi per i matrimoni. Severe norme sono stabilite per i giuochi nei giorni festivi; per gli ebrei (obbligati, fra l'altro, a portar ancora sul copricapo una fascetta di color rosso); per gli eretici, gli osti, i macellai. Per le donne di malaffare è prevista la pena della pubblica frusta¹⁰. Circa i bestemmiatori si ripubblica la bolla di S. Pio V. che stabilisce per la prima infrazione la multa di scudi 25; per la seconda, di cinquanta; per la terza, di cento e l'esilio. Se si tratta di chi non può pagare, la prima volta sarà legato con le mani dietro la schiena e per un giorno intero lasciato innanzi alla porta della chiesa; per la seconda volta, sarà frustato per le vie della città, per la terza, gli sarà forata la lingua e mandato in galera. E' da credere che oramai al tempo dello Spada, a 130 anni dalla sua prima pubblicazione, la Bolla di S. Pio V non sarà più stata osservata in tutta la sua interezza; ma la sola sua ripubblicazione è già segno che la severità non doveva essere troppo smontata. Non per nulla, del resto, lo Spada nei due Conclavi cui partecipò fu sempre catalogato tra gli zelanti, insieme con il Fabroni e l'Orsini¹¹. Severissima la legge dell'astinenza e del digiuno; e forse non è senza fondamento pensare che debba risalire almeno a quelle disposizioni il sistema praticato fino alla passata generazione dalle donne della nostra campagna, di rigovernare i piatti con la cenere il primo giorno di Quaresima, per toglierne ogni traccia dei grassi del carnevale... Si davano poi norme speciali per la più affettuosa assistenza ai malati e carcerati, per i Monti frumentari e di pietà; per il Seminario: a proposito del quale è notevole la disposizione che proibiva di mandare in famiglia gli alunni per le vacanze. Come si vede sono disposizioni che toccano ogni attività anche civile e sociale, sia pure attinenti alla religione e alla morale¹².

Lo Spada a Roma.

Completeremo le notizie sullo Spada ricordando che il medesimo, appena saputo della morte del Papa, si recò a Roma per il Conclave. Forse anche lui, come già il Pallavicini, aveva nutrito in cuore delle speranze: certo, numeri ne aveva e non pochi. E buoni motivi anche, ne aveva. Era già stato candidato del gruppo degli Zelanti nel Conclave del 1721; ed era dato per uno dei papabili in questo del 1724. Ma il Sacro Collegio dimostrò di preferire allora a un diplo-

(10) Editto 28-IX-1721.

(11) PASTOR: *Storia dei Papi*, XV, p. 426 e 490.

(12) Non senza ragione il *Vitae et Res gestae* tante volte da noi citato, dà questo eloquente giudizio del governo dello Spada: « *Optimi pastoris vices omnes decennio explevit* » (II, col. 85).

matico o a un dotto, un Santo; ed elesse il domenicano Card. Orsini, che solo dopo la imposizione per obbedienza fattagli dal Generale del suo Ordine accettò la nomina, prendendo il nome di Benedetto XIII (29 maggio 1724). Egli, nel ricevere il primo omaggio dai Porporati, al presentarsi dello Spada disse a loro: *questo avevate voi a far papa. O Dio! che gran differenza tra il Cardinal Spada e il Card. Orsini!*¹³. E appena un mese dopo, fossero le fatiche sopportate nel viaggio e nel Conclave, fosse il riaprirsi della ferita a queste parole del Papa, il nostro Cardinale in Roma stessa morì.

Il Conti eletto Papa.

Il Pontefice, al quale lo Spada sembrò essersi lusingato di succedere, era Innocenzo XIII, deceduto il 7 marzo di quello stesso anno 1724 dopo appena 34 mesi di pontificato. Ed era proprio quel cardinale Conti già nostro vescovo, del quale più sopra abbiamo parlato, e al quale appunto lo Spada in questa stessa sede era immediatamente succeduto. Non possiamo omettere di ricordare che la notizia di quella elezione (18 maggio 1721) fu accolta in Diocesi con grande letizia, sia perchè il Conti era il primo (e sarebbe stato purtroppo l'ultimo) dei nostri vescovi ascisi al trono di S. Pietro, sia perchè si seppe subito che l'elezione era avvenuta a voti unanimi; caso piuttosto straordinario, specie in quei tempi.

La letizia degli osimani fu non meno grande di quella dei romani, che da mezzo secolo non vedevano più sul trono pontificio un loro concittadino. La città nostra fece dimostrazioni particolari di gioia, e il Capitolo inviò a Roma una delegazione per gli omaggi.

Privilegi alla Cattedrale.

Innocenzo XIII, che disse e scrisse in più occasioni di non voler mai dimenticare la sua vecchia diocesi, rinunciò a una notevole porzione dei 500 scudi di pensione annua che su di essa si era riservati quando rinunciò a questa sede, e volle che con la rendita di detta somma si arricchisse la Cattedrale. E il Capitolo, capitalizzate le rendite per cinquantanni, fece con la somma accumulata tutta l'apparatura di damasco in seta rossa (e anche fino a poco fa le vedevamo adornare i pilastri nelle solennità), sulla quale fece intessere lo stemma del Pontefice; fu anche rinnovato in marmo tutto l'aitar maggiore¹⁵, che in un primo tempo fu

(13) *Oraz. funebre detta dal Sac. A. Santini* - Lucca, Venturini 1724.

(14) Veramente fu eletto al 75° scrutinio, ma ebbe 54 voti su 55; egli, naturalmente, il suo voto lo avrà dato — come di consuetudine in casi del genere — al Card. Decano. La sua elezione giunse tardi perchè si dovettero superare enormi difficoltà per accordare i Cardinali delle varie nazioni, i cui Sovrani premevano in favore dei propri beniamini: e in ultimo tutti giudicarono il Conti l'uomo più accettabile.

(15) COMP. IV, pag. 354.

sistemato molto più avanti che non sia ora, perchè si volle porre il trono vescovile nell'abside; ma dopo pochi anni (1776) fu messo al suo posto, riportando il trono a capo della gradinata, dov'è tuttora. Altro segno di benevolenza usato dal Pontefice fu la concessione ai canonici dell'uso della cappa magna, e ai soprannumerari dell'almozia. E l'almozia (o dalmuzia, come in più luoghi è scritto) portarono fino a quando non ottennero la cappa di colore cenerino (o grigio-azzurro) e il rocchetto senza maniche che — come ci dice un'annotazione del *Jura diversa* — indossarono la prima volta il 25 marzo 1802, in seguito a privilegio concesso loro dal Pontefice Pio VII.

Carattere del Conti.

E, giacché siamo a parlare di un Pontefice che ci è più vicino degli altri, ricorderemo che il suo governo non fu né debole né inoperoso, pur essendo stato troppo breve.

Non possiamo esporre le prove dell'operosità del nuovo Papa, essendo argomento troppo lontano dal nostro assunto. A dar saggio della sua energia, basterà ricordare la risposta data all'ambasciatore del Portogallo, che per far pressioni onde ottenere al suo Re indebiti privilegi, e nella speranza di intimorire il Papa, gli si presentò all'udienza dicendo che, se gli venisse negata quella grazia e giustizia, aveva ordine di partirsi da Roma. Al che il Papa senza commuoversi rispose: *andate adunque, e obbedite al vostro padrone*. E prova di operosità la diede specie quando si occupò attivamente per la ripresa della guerra contro i Turchi, per la quale si obbligò per molte migliaia di scudi. Arricchì la Biblioteca vaticana di manoscritti orientali e di una collezione numismatica. Fece metter mano alla costruzione della facciata di S. Giovanni in Laterano, della scalinata di Trinità dei Monti, e di alcuni edifici nel Quirinale¹⁶. Morì nella non tarda età di 69 anni, meritando dal Muratori l'elogio di « uomo dal saggio governo, che potè in parte servire da esempio ai suoi successori ». Dice ancora il grande storico: « Quantunque (Innocenzo XIII) fosse modestissimo e umilissimo, amava la magnificenza; e nessuno meglio di lui seppe mantenere la dignità pontificia. Maestoso nel portamento, senza irritarsi mai né scomporsi, rispondeva con poche parole, gravi sempre; e con prudenza risolveva gli affari ». Il Card, spagnolo Acquaviva, che pure gli si era mostrato contrario nel Conclave, aveva scritto al re di Spagna in data 9-V-1721: « Ognuno ha salutato con gran plauso e grande gioia il fatto che un uomo di solide qualità sia succeduto nella cattedra di Pietro; un uomo da cui noi ci ripromettiamo la piena soddisfazione di tutti i Principi, grazie alla sua grande giustizia e alla

(16) V. PASTOR, *op. cit.*

sua ampia intelligenza adattata in maniera elevata al compito di governare ». Il Pastor ¹⁷ lo dice anche abile ed esperto del mondo, e dà del suo governo questo giudizio: « accorto, mite, senza nepotismi ». La relazione dell'ambasciatore austriaco aveva detto di lui: « è troppo giovane per essere eletto » (aveva 66 anni!).

Il Card. Pipia.

Il *Card. Agostino Pipia* (1724-1727), sardo, dell'Ordine dei domenicani, illustre per titoli e incarichi non meno del predecessore, venne ad Osimo, si direbbe, solo per prendersi un grosso dispiacere che probabilmente gli affrettò la fine. Insigne cultore di scienze sacre, ne era stato maestro alla Minerva e alla Casanatese. Eletto segretario della Congregazione dell'Indice ¹⁸, veniva poi da questo posto balzato a quello di Ministro generale del suo Ordine. Papa Benedetto XIII, elevatolo alla porpora, gli assegnò la nostra diocesi il 31 dicembre 1724. Si era messo appena al servizio iniziando la Sacra Visita, quando dovette apprendere la dolorosa notizia del successo raggiunto dai segreti maneggi dei diocesani di Cingoli.

La questione della Dioc. di Cingoli.

Si tratta di una questione molto complessa che ha fatto consumare, a suo tempo, tanta carta scritta e stampata. Il Compagnoni, nelle sue *Memorie storiche*, ne espone i termini con qualche ampiezza; ma il Fanciulli, nelle sue *Osservazioni sulle antichità cristiane di Cingoli* ne ha trattato in tutta la sua estensione, confutando le affermazioni del Raffaelli da Cingoli. Noi non entreremo nel pieno di tante discussioni; ci limiteremo a riassumere, rimandando alle due opere citate il lettore che più ne volesse sapere.

E' esistita mai, prima del Settecento, una Diocesi di Cingoli? E quali ne furono i Vescovi? Se si potesse esser sicuri della storica esistenza di questi, si sarebbe risposto anche alla prima domanda. La questione fu dibattuta a lungo per tutto il corso dei secc. XVII e XVIII tra gli uomini più colti delle due città (a quel tempo non erano rari i topi di biblioteca); e l'amor proprio e il puntiglio caratteristico dei letterati fecero correre i proverbiali fiumi d'inchiostro, dando materia a grossi volumi ricchi di documenti, di argomentazioni storiche e critiche di ogni genere. In queste diatribe, condite di accenti agro-dolci, e non raramente

(17) *Op. cit.*, voi. XV.

(18) Fu in quel tempo uno dei cinque Cardinali che componevano la Commissione incaricata di discutere la intricata e lunghissima questione sorta dall'atteggiamento del Cardinale Noailles di Parigi per la famosa Bolla *Unigenitus*.

mordaci, emersero il Raffaelli di Cingoli¹⁹ e il Fanciulli per Osimo²⁰. Oggi, tornato finalmente il sereno, specie dopo la riunione della Diocesi di Cingoli a Macerata e di quella di Osimo ad Ancona, si può essere più sereni, e ammettere anche — sempre se potrà dimostrarsi l'autenticità della *Vita* di S. Esuperanzio — quanto dice il Kehr²¹ e cioè che il primo Vescovo di Cingoli sarebbe stato un Teodoro cui immediatamente succedette Esuperanzio, al quale fece subito seguito un Formano. Il Lanzoni²² li dà tutti di età incerta. Quanto a Giuliano che nella qualifica di Vescovo di Cingoli accompagnò a Costantinopoli Papa Vigilio, e nella stessa qualifica ebbe due lettere da Papa Pelagio I, non è ancora risolta la questione se egli si fosse così qualificato perchè era veramente titolare di quella cattedra, o non piuttosto per il fatto che — essendo allora Osimo occupata dai Goti — egli si era rifugiato a Cingoli come nel luogo più sicuro e più importante della Diocesi, dopo Osimo. Il Fanciulli cita dei precedenti analoghi di Vescovi che si firmavano con il titolo della città di rifugio. Di questa opinione fu lo Zaccaria, più volte da noi citato, ed è lo stesso Fanciulli che ne ha scritto per un altro centinaio di pagine nel Libro II. Il Compagnoni non conviene con essi. Certissima, però, è una cosa: che, comunque si voglia spiegare la qualifica di Giuliano vescovo di Cingoli, non si hanno dopo di lui nomi di altri Vescovi per detta città.

A questa constatazione non si era mai rassegnata la popolazione di Cingoli. Pur essendosi data ad Osimo fino dall'alto Medio Evo e pur avendo fatto parte per tanto tempo del suo Contado, sentì ad un certo momento risvegliarsi in lei l'amor civico. Quel Consiglio comunale votava il 20 dicembre 1586, in occasione della elevazione alla porpora del Card. Gallo, la proposta di fare dei passi e spese per ottenere l'onore della Diocesi. La proposta, che ebbe soltanto tre voti contrari, fu approvata, ma rimase per allora senza effetto²³. Ecco però che il 25 luglio del 1604²⁴ deliberano ancora la ripresa delle pratiche, e si votano le rendite da destinarsi al nuovo vescovo, non superiori però ai mille scudi. Papa Clemente Vili non diede ascolto. Né più lieto effetto ebbero i tentativi rinnovati nel 1611²⁵. Quando poi il nostro vescovo Bichi non era ancora Cardinale, di nuovo (1659) altro memoriale fu

(19) F. M. RAFFAELLI: *Delle memorie ecclesiastiche intorno l'istoria e il culto di S. Esuperanzio, e: Delle memorie dei Vescovi e della Chiesa di Cingoli dopo S. Esuperanzio*, stampati entrambi dalla Gavelliana di Pesaro nel 1762.

(20) L. FANCIULLI: *Osservazioni critiche sulle antichità cristiane di Cingoli - Osimo*, Quercetti, 1769.

(21) P. F. KEHR: *Regesta Pontificum Romanorum* - Berolini, Weidmannos 1909, p. 210.

(22) F. LANZONI: *Le origini delle diocesi antiche in Italia*, Roma, Poliglotta Vaticana, 1926, p. 251.

(23) COMP., IV, pag. 293, n. 16.

(24) FANCIULLI: *Osserv. crit.*, pag. 582.

(25) COMP., IV, pag. 239.

preparato, e giunse sul tavolo di Alessandro VII²⁶. Ma anche questo tentativo rimase senza effetto, per considerazioni di ordine economico (si dava per rendita della Mensa quella di un monte, la cui proprietà era contestata), e di ordine generale (la Città non aveva che duemila anime, compresi i borghi; né c'erano in Cingoli tante altre condizioni pur necessarie perchè vi potesse risiedere un vescovo). La Concistoriale rispose: *non adesse causam*²⁷.

Il 7° tentativo riesce.

Con tutto ciò i cingolani non disarmarono; e per la quinta volta, con delibera consigliare del 30 novembre 1666, ordinarono che si ripetessero i passi a Roma. Fu risposto: *in decisis et amplius*²⁸. Quando poi videro sul trono Innocenzo XIII, sembrò loro più facile l'esito; ed eccoli di nuovo nel 1721 a ripresentare la domanda. Rinviata questa allo Spada, egli fu meno duro dei suoi predecessori; ma, pur convenendo nel criterio di massima, pose tante condizioni e cautele che la cosa non procedette oltre, per allora. Finalmente — resi esperti dal ripetuto fatto che ogni ostacolo veniva in ultima analisi dalla Curia di Osimo (che Roma ogni volta regolarmente interpellava) — ricorsero all'...abilità. Approfittando della ascesa al trono pontificio di Benedetto XIII, di cui era notoria la disposizione d'animo per erigere nuove diocesi, e servendosi dell'autorevole appoggio di Mons. Prospero Marefoschi, uditore del Papa, il quale aveva esteso un *voto* circostanziato e molto ben manipolato, ritornarono alla carica. Lo stesso Marefoschi, o altri non sappiamo, seppe evitare che la pratica seguisse la solita trafila; e fu sottoposto al Papa il decreto, saltando completamente il Card, vescovo di Osimo (che allora appunto era il Pipìa), il Capitolo e ogni altro organo periferico. Ne venne così il *Motu proprio* 20 agosto 1725, con cui si riconosceva a Cingoli il grado e titolo di Città, e alla Chiesa matrice si reintegrava il titolo — creandolo, ove non fosse mai esistito — di Cattedrale, unendola *aeque principaliter* a quella di Osimo. Contemporaneamente, al Capitolo di Osimo si toglieva il diritto di reclamare, e al Vescovo si dava facoltà di fare eventualmente un esposto motivato. Il Pipìa lo fece; ma era da aspettarsi, dopo quel tiro, quale dovesse esserne l'esito. Non gli rimaneva che convenire con il Comune di Cingoli²⁹, salvando almeno il diritto di Osimo a non subire aggravii di sorta per la creazione della nuova diocesi (come, del resto, il *Motu proprio* dichiarava) e a non far partecipare comunque Cingoli al godimento degli spogli dei vescovi.

(26) FANCIULLI: *Op. cit.*, pag. 586.

(27) COMP., IV, pag. 306.

(28) COMP., IV, pag. 306.

(29) Istrum. Bonifazi, 5-II-1726.

Nonostante ciò, Cingoli li reclamò, tanto alla morte del Bernabei (1734), quanto a quella del Compagnoni (1774).

Il dolore del Pipia e la rinuncia.

Non era una dose da ingoiarsi troppo facilmente, specie da un Cardinale di Santa Romana Chiesa. E così il Capitolo, avvenuta la successione da Benedetto XIII a Clemente XII, elesse il 18 luglio 1732 una Commissione a difesa del proprio diritto. Ma oramai le cose erano troppo compromesse. Si riuscì ad ottenere soltanto che la nuova pretesa avanzata dai cingolani (che il Vescovo, per loro, si chiamasse solo di Cingoli, ignorando Osimo) non fosse accettata, e che il titolo fosse comune, con precedenza dell'appellativo di Osimo³⁰. Ma, certo, più amaramente ingoiò il Pipia. Il quale, forse proprio per questo, l'anno dopo di quella convenzione con Cingoli rinunciò alla sede — quantunque duplice oramai — e, ritiratosi alla quiete dei suoi studi in Roma, ivi nel 1730 morì.

Altre pretese di Cingoli.

Per non ritornare più sopra alla questione di Cingoli, aggiungiamo qui che da lassù non si cessò mai — nonostante la sia pur modesta soddisfazione da loro ottenuta — di riprender le pratiche per giungere ancora più innanzi: alla definitiva separazione, e alla nomina di un vescovo tutto per loro. Troviamo infatti che, durante la lunga vacanza di ben 22 mesi avutasi dopo la morte del Compagnoni, promossero nuove domande a Roma e presentarono a Pio VI la proprietà Crescioni come dote della Mensa autonoma, accompagnando il tutto con molto intelligenti esposti. Nonostante una qualche buona disposizione dimostrata dall'Autorità superiore per favorirli³¹ e le lungaggini che sembravano fatte apposta per assecondarne i desideri³², la conclusione fu che, data la inconsistenza dei loro argomenti e la evidente scarsità di quella popolazione, tutto fu di nuovo messo a tacere³³.

Il Vesc. Radicati.

Dopo 17 mesi di vacanza (il Pipia aveva cessato di essere nostro vescovo il 17 gennaio 1727) era nominato (21-VI-1728)

Pietro Secondo Radicati (1728-1729). Pur senza aver avuto l'onore della porpora, il Radicati non si era acquistato minor quantità di meriti dei suoi imme-

(30) Decr. 26-1-1734.

(31) Rescr. 22-VIII-1775.

(32) Rescr. 5-V-1777.

(33) Rescr. 3-III-1779.

diati predecessori. Della patrizia famiglia dei Conti di Celle, era stato ufficiale dell'esercito francese, Segretario del duca di Mantova e Prefetto di giustizia. Per vie che sembrarono eccezionali, fu nel 1701 eletto vescovo di Casale, pur essendo ancora laico³⁴. Non ardì il Radicati assumere gli Ordini sacri, senza aver prima fatto un conveniente corso di studi in Roma. Dopo dei quali ebbe la pienezza del sacerdozio. Trascorsi trent'anni di episcopato in Casale, fu nel 1728 trasferito alle nostre diocesi³⁵; e qui giunto, diede subito inizio a un lavoro fervido e intenso, promovendo tra l'altro una specie di Accademia teologica, e suscitando una molteplice serie di provvidenze a favore dei poveri³⁶. Purtroppo però il Radicati era venuto in Osimo già afflitto dalla podagra che non gli dava requie. Agli inizi dell'inverno dell'anno seguente, sentendosi più dolorante ancora, si fece un giorno trasportare nei sotterranei del Duomo per scegliersi il suo loculo; e quindi sereno si fece porre a letto. Pochi giorni dopo, cessava di vivere. Fu sepolto nelle stesse celle che — aperte ora di nuovo — contengono i resti degli ultimi nostri Vescovi. Aggiunge il Libro dei morti della parrocchia del Duomo, che sopra la porta di dette celle c'era dipinto un Crocifisso prodigioso³⁷.

Il Vesc. Bernabei.

Ferdinando Ag. Bernabei (1729-1734), anconitano, dell'Ordine di S. Domenico, fu trasferito, appena venticinque giorni dopo la morte del Radicati, dalla sede di Acquapendente a queste nostre di Osimo e Cingoli. Molto caro al ponte-

(34) Ci dice il Compagnoni (IV, pag 365, n. 3) che era voce a quel tempo che al Radicati fosse accaduto quanto si legge nella vita di Sant'Ambrogio: che cioè, andato in Chiesa quale uomo d'armi per assistere ai funerali del vescovo defunto, fu da un fanciullo presente acclamato a gran voce e additato quale nuovo vescovo; così che la città, conosciuta la cosa, lo spinse ad accettare la dignità e l'ufficio.

(35) Il trasferimento, dopo tanto lungo esercizio del ministero pastorale, si era reso necessario per l'insanabile contrasto nato tra la corte di Torino (e per essa il Duca d'Ormea) e il Radicati, non avendo questi voluto ceder in nulla circa i diritti giurisdizionali della Chiesa.

(36) Risale al primo anno dell'episcopato del Radicati la istituzione dell'ufficio funebre annuo per tutti i parroci defunti, che in quel primo 1728 fu deliberato, nella Congregazione dei parroci allora in servizio, solo per *qualche caso*; poi nel 1743 divenne d'obbligo per la morte di ogni parroco e, ogni anno a novembre, per tutti i confratelli defunti.

(37) Per dare un'idea dei prezzi di quella prima metà del Settecento, ricorderemo che nell'inventario delle scorte trovate nei quindici fondi della Mensa all'ingresso del Radicati, figurano prezzi di questo genere: un maiale, scudi 1,20 (= L. 6); un paio di mucche, scudi 24 (= L. 120); una pecora, baiocchi 15 (= L. 0,75). Quanto ai lussi degli altolocati, troviamo che le livree di parata erano di panno scuro, tutte gallonate di trina in seta, e chi le indossava portava « camiciole di saglia scarlatta e calzoni di panno consimile alle livree ». C'è anche la descrizione di una vettura di gala: « carrozza chiamata volgarmente fiacca (= fiacre?) tutta dorata, con fodere di velluto cremisi, suoi ornamenti di seta bianca, suoi cuscini e coperte per il cocchiere, suoi fornimenti fatti alla francese con placche d'ottone dorate, e sette cristalli ». Era valutata scudi 600 (= al valore di 25 paia di mucche).

fice Benedetto XIV, era dottore della celebre Università di Salamanca; e il Pipia se l'aveva voluto quale consulente teologo, durante il suo governo in Osimo. Anche il Bernabei però ebbe breve governo che fu caratterizzato da vari atti di oculata e saggia energia, specialmente per il ripristino della disciplina nei Conventi. Ebbe anche il proposito di ingrandire il presbiterio della Cattedrale. Ma trovò contrari il Capitolo, e più ancora l'architetto, che avrebbe dovuto eseguire l'opera; e il proposito rimase tale. Fu il Bernabei che ottenne al nostro clero l'officiatura speciale della allora creduta Titolare, Santa Tecla. Chiuse la sua vita nel 1734; e in tale povertà — per le troppe pensioni che gravavano sulla Mensa, per le molte elargizioni fatte e anche per non essere stato troppo esperto nell'amministrazione — che i suoi funerali furono celebrati a spese della Santa Sede.

Un disastroso temporale.

Non abbiamo trovato scritto in alcun luogo per quali particolari circostanze il Bernabei abbia dovuto fare delle eccezionali elargizioni; ma, poiché leggiamo nel Muratori che il 14 settembre 1733 un disastroso temporale colpì gravemente tutta questa nostra zona, sradicando alberi di smisurata grandezza, disperdendo fienili, scoperchiando la maggior parte delle misere case coloniche, dobbiamo pensare che in questa circostanza il Bernabei debba essersi volontariamente sobbarcato a delle spese e debiti non indifferenti.

Il Card. Lanfredini.

Se non dovessimo limitare ai riflessi nella vita civile e religiosa della diocesi la narrazione delle gesta dei nostri Vescovi, un capitolo intero dovremmo dedicare a parlare degnamente del successore del Bernabei, il

Card. Giacomo Lanfredini (1734-1740). Di antica famiglia fiorentina, insigne letterato e giurista di Curia, ebbe tra i suoi clienti perfino Cosimo III, granduca di Toscana. La lunga serie degli incarichi e uffici affidatigli e da lui tenuti in Roma occupa varie pagine nell'opera del Compagnoni, e noi non possiamo atardarci nemmeno nella enumerazione. Ricorderemo solo che sono suoi la prefazione alla nuova edizione del Concilio di Trento, e l'elogio funebre in morte di Innocenzo XIII; che insieme con questi saggi di soda cultura, dava già in Roma mirabile esempio di una così viva fede e umiltà e di tale carità verso i poveri che, mentre da un lato papa Clemente XII si sentiva mosso nel 1732 a proporgli la porpora, dall'altro il Lanfredini lottava per non accettarla.

Per i telai e per i poveri.

Eletto nostro vescovo, e consacrato il 4 aprile del '34, il 17 dello stesso mese giungeva in Osimo, facendosi subito ammirare per la devozione con cui tra la-

crime e singulti si trattenne per lungo tempo in Duomo, davanti all'altare del Sacramento. I caratteri del suo governo possono essere indicati da questi sommi cenni: ridusse al minimo il personale della sua casa, faceva dei pasti frugalissimi escludendo dal servizio ogni superfluità di argenterie, carrozze e mobilio; impiegò molte delle sue rendite in modo non comune: pagando i debiti di tanti che solo per le loro insolvenze erano in prigione, e facendo grandi acquisti per dar lavoro ai molti telai a mano, qui allora in funzione, e poi per fornire tela che desse modo a tante famiglie numerose di metter su altri letti, onde togliere da una pericolosa promiscuità grandi e piccini, maschi e femmine. Per poter essere più largo di fronte a queste necessità, si limitava in altre spese; tanto che lo dissero avaro. Ma sapeva lui dove finivano le sue economie: tra l'altro, passava il vitto a ottanta fanciulli abbandonati e a cento vecchi.

In Curia abbiamo letto una relazione del suo maestro di camera A. M. Sini-baldi, indirizzata il 10 nov. del 1741 a un Cardinale di cui ivi non figura il nome (ma che si vede essere stato molto intimo del Lanfredini), nella quale sono riportati tanti particolari edificanti sulla austerità, pietà e zelo del nostro Cardinale, che rimane l'impressione di essere alla presenza di un santo. La delicatezza di coscienza lo portava fino all'orlo dello scrupolo che, oltre a indurlo a rinunciare alle diocesi, come diremo, lo aveva portato ad avanzare supplica al Papa perchè gli permettesse di rinunciare anche alla porpora.

S. Leonardo in Osimo.

Quanto al suo zelo in diocesi, si dedicò in modo particolare alla predicazione, per la quale aveva doti eccellenti, e fece venire a dar missione in Osimo anche S. Leonardo da Porto Maurizio (1739)³⁸. Alla processione di alcune di queste missioni non dubitò di prender parte, come S. Carlo, a piedi scalzi, con fune al collo e corona di spine in capo, portando un pesante Crocefisso³⁹. La sua pietà era così fervida che lo induceva ad accompagnare con la torcia in mano il Santo Viatico che i vari parroci portavano ai malati⁴⁰, e ad assistere quasi quotidianamente in Coro, alla recita del divino ufficio insieme con i canonici. Tenne cinque sinodi; fece cinque Sacre Visite; promosse i catechismi; scrisse

(38) E fu forse in seguito all'interessamento di questo santo missionario, se in quello stesso, sotto la data 13 luglio, la Magistratura stabiliva che i nomi di Gesù e di Maria fossero scolpiti nella facciata del Palazzo civico.

(39) COMP., IV, pag. 385.

(40) Durò fino a una cinquantina di anni fa l'usanza che i parroci portassero il Viatico ai malati in cotta e stola, sotto l'ombrello liturgico affiancato da due portatori di lampioni, preceduto da un chierico che suonava un campanello e seguito da una piccola schiera di fedeli. Durante tale percorso, la campana della Chiesa ne avvertiva la popolazione.

dieci lettere pastorali che, pubblicate, erano riportate (e qualche volta copiate per largo tratto) da altri presuli.

Disposiz. sinodali.

Tra le disposizioni sinodali più notevoli ricorderemo le seguenti: i genitori non *facciano parentadi* (non promettano i propri figli in matrimonio) senza consenso dei figli stessi; è proibito far lavorare promiscuamente uomini e donne nelle fornaci, o in altri luoghi non abbastanza controllabili; sono stabilite pene speciali contro gli ubriaconi; è interdetto l'ingresso in chiesa alle donne che non abbiano il capo coperto; gli uomini in chiesa siano in luogo distinto da quello delle donne; e, più precisamente — in Duomo — gli uomini verso la sacrestia, le donne nella navata di mezzogiorno; i sacerdoti non possono visitare in casa le loro penitenti.

Se tuttavia al Lanfredini si deve, come dicemmo, la devoluzione al Seminario di tutta l'eredità Campana, dando luogo a quella interminabile serie di liti che non ha lasciato più in pace i due Istituti, ciò fu certamente solo per un eccesso di zelo e non per compiere un'ingiustizia. Comunque, dovranno riconoscerlisi ancora dei meriti verso il Campana, per avere egli provveduto a innalzare quel corpo di fabbrica in città che servì fino a pochi anni or sono per allogarvi il Gabinetto di storia naturale, che poi servì per l'infermeria; e, in campagna, per aver acquistato con permuta dai Gallo enfiteuti, e dal Municipio direttario⁴¹, quella vaga collina di Santo Stefano, dove fece sorgere la prima metà (quella a levante) del grandioso palazzo di campagna, che tuttora vediamo. (L'altra metà fu costruita in parte dal successore Compagnoni — a Sud — e in parte dal Collegio stesso dopo il 1870).

Rinuncia del Lanfredini.

Concludendo, diremo che il governo del Lanfredini fu scrupolosamente condotto e piuttosto rigorosamente applicato. Ma proprio queste due qualità non lo fecero durare fino in fondo. Le eccessive ansietà spirituali tenevano il Cardinale in continua angustia, nel timore di far sempre troppo poco; le rigide applicazioni tenevano in continua disciplina i fedeli, i quali — già sentito il peso del severo governo dello Spada — trovavano quest'altro oramai non più sopportabile, in un secolo in cui serpeggiavano fremiti e irrequietudini che sarebbero sfociate nella grande rivoluzione. E il Lanfredini, per le une e per le altre, che non potevano sfuggire al suo sguardo vigilante e intelligente, adoperò a Roma

(41) Riforni. 22-IX-1738.

tutte le sue influenze per essere esonerato dal peso delle due diocesi: e l'ottenne. Prima di partire, come suo testamento fece elevare in fondo a Piazzanova una gran Croce⁴², quasi a protezione della città, cui aveva dato tutto se stesso⁴³. Ritiratosi a Roma, partecipò al Conclave tenuto dopo la morte di Clemente XII (marzo 1740); Conclave nel quale il Nostro — dopo aver lottato per evitare che sul suo nome si addensasse la minaccia di una elezione — si battè per sostenere la candidatura del Lambertini. Fu poi lieto di vedere costui sulla cattedra di Pietro, dove prese il nome di Benedetto XIV. Ed ebbe la soddisfazione di sentirsi domandare da lui stesso la indicazione del suo successore per le nostre due diocesi. Il Lanfredini, che conosceva e sapeva, propose e vide accettato il nome dell'indimenticabile Compagnoni.

Di questo nostro grande Cardinale furono scritte biografie dal Can. Giudici, dal Lami, dal Guarnacci, dal Maroni, dallo Zaccaria, dal Brachi, dal Salvini e da un autore ignoto, della cui opera diamo il titolo in Bibliografia⁴⁴.

Durante tutti questi anni, troppo poche cose però accadevano nella nostra vita civile. Il 21 febbraio 1703 si pubblica una nuova legge suntuaria. Poi nulla di interessante fino al 1731, quando si ritorna all'antico nella confezione del

(42) Editto 21-IV-1739.

(43) Da quanto possiamo arguire leggendo le memorie autobiografiche del gonfaloniere Bonfigli, delle quali a suo tempo parleremo, la croce del Lanfredini posta a Piazzanova doveva essere in fondo alla via che allora aveva quel nome, e cioè dall'inizio di via Lionetta fino a piazza Gramsci; doveva perciò essere a ridosso del muretto di cinta dei vecchi orti Acqua, oggi giardini pubblici. Ce lo conferma quanto ci è stato raccontato dal recentemente scomparso Cesare Moschini (detto *Ubino*), ottantenne. Suo padre, quando era giovane — e perciò verso il 1850 — frequentava con altri coetanei l'osteria Tinelli (attuale palazzo Rinaldoni, a lato della ricordata piazzetta) e una sera si sorteggiò chi di loro dovesse salire su quella Croce a farvi il canto del gallo. Sortito il Moschini, egli salì lassù sopra, e fece il suo bravo *chicchirichì*. Era la sera del Corpus Domini; e lo sfregio — accomunando in un unico bersaglio Religione e Repubblica francese, sempre in armi in quegli anni per la difesa di Roma — non poteva essere interpretato allora se non in senso libertario e anticlericale. E ci fu subito lo zelante che si fece un dovere di riferire l'accaduto. La mattina dopo, il Moschini veniva chiamato dal Vicario del Vescovo e, equiparato a un bestemmiatore, condannato — a norma delle disposizioni emanate già dal Card. Spada — a star per tre ore legato a una delle colonne del portico del Duomo. E poteva incogliergli peggio, se non avesse trovato le difese del canonico Romiti, Rettore del « Campana », presente in quel momento in Curia. - C'era in quell'Archivio tutto l'incartamento del processetto relativo; ma fu tolto via con tanti altri documenti nel 1918, quando un malinteso patriottismo si alleò a un'insensata iconoclastia, per dare carta alla Croce Rossa. E l'intermediario tra la Curia e la Croce Rossa — guarda combinazione! — fu proprio lo *Zibino*, che tutto il fatto aveva già conosciuto dal padre, e che ce lo raccontò come l'abbiamo descritto.

(44) Si conserva presso la Biblioteca comunale di Osimo un ms. in due volumi, intitolato « *Memorie relative alla vita e virtù dell'Emo Cardinal Lanfredini* », composto da molte mani e che è testimonianza di diversi diretti collaboratori del Vescovo e testimoni della sua vita. Da questo ms., un ignoto sacerdote estrasse poi quell'opera a stampa di cui si parla.

Bossolo, riconfermando che la Nobiltà non potrà essere conferita ai cadetti, e che da ognuno degli ammessi dovrà esserne percorsa la trafila per gradi, ascendendone uno ogni generazione⁴⁵. E, poiché è subentrato un generale disinteresse per la pubblica Amministrazione, si decreta di considerar decaduti dalla Magistratura coloro che rifiutano le cariche relative, e di computare tra i favorevoli i voti degli astenuti⁴⁶. E siccome i Nobili non si presentavano nemmeno per l'appalto del macello sottile (animali piccoli, fino alla vitellina), si dovette adottare a più riprese il sistema del *chi taglia taglia*, cioè « la libertà a tutti che volessero tagliare e macellare la carne, anche atta al macello sottile » (10-IV-1740). Con ordinanza dell'11-V-1744, gli ebrei furono ammessi ai pubblici mercati.

C'erano stati in quei decenni due grossi terremoti: del primo (23-1-1723) ci è rimasto solo il ricordo del fatto, senza particolari; del secondo sappiamo che ne soffrì la torre del Palazzo civico (1740) di cui fu ordinata subito la sollecita riparazione. Sotto la data 14-11-1742, troviamo citata la *Valca nuova* al mulino Guarnieri; ciò vuol dire — se non erriamo — che l'arte della lana e della canapa era allora in pieno vigore.

Fr. Guarnieri e la Bandiera Turca.

Osimo conserva gelosamente in Cattedrale memorie e testimonianze di un fatto che merita di essere narrato e descritto. Esso è già accennato in una lapide fatta porre, sulla parete di fondo nella navata sinistra della Cattedrale, dai Compagnoni nel 47-76~ ma il fatto di cui ivi si parla avvenne nelle acque dell'Adriatico nel 1723. Erano allora frequenti le scorrerie lungo le nostre spiagge e nei paesi dell'immediato retroterra compiute dai pirati turchi, algerini, ecc. Essi — lusingati dalla ricchezza delle nostre città — approfittavano della sorpresa e della debolezza delle difese, per assalire dal mare e commettere ogni sorta di ribalderie e rapine di cose e persone. Niente di nuovo, del resto. Ci dice lo Speranza⁴⁷ che a tali calamità ci si era dovuti abituare fino dal tempo romano: le stesse fortificazioni del Sangallo a Loreto ci dimostrano come nulla attraverso i secoli fosse mutato. I Papi e le città rivierasche avevano dovuto provvedere con il tenere in permanenza flottiglie da guerra, addette al servizio di polizia lungo le coste. Di una di queste era al comando il capitano Francesco Guarnieri nostro concittadino, cavaliere di Malta.

(45) Riforni. 27-VII-1731; cfr. 18-IV-1695.

(46) 21-11 e 29-X-1733.

(47) *Op. cit.*, pag. 283.

Nell'estate del 1723 alcune città marittime inviarono ambasciatori al Comune di Osimo per chiedere aiuto contro una flottiglia di questi corsari i quali, comandati da Raics Amurat, rinnegato palermitano, con le loro scorrerie gettavano il terrore su quelle spiagge. Il Conte accorse al disperato richiamo, dopo aver associato all'impresa altri cavalieri osimani. Devoto di Santa Tecla, fa voto che qualora per sua intercessione ottenga la vittoria, deporrà ai piedi del suo altare i trofei presi al nemico. E proprio il 23 settembre di quello stesso anno, festa della Santa, il Guarnieri — come egli narra in una sua dettagliatissima lettera ai familiari — si incontra in alto mare con la flottiglia piratesca, l'assalisce, riesce a catturare la nave del Comandante, facendo prigioniero lo stesso Amurat col suo equipaggio, e liberando non solo tre fanciulli italiani rapiti poco tempo prima, ma anche altri cristiani che erano obbligati a prestar servizio su quelle navi e perfino iniziati alla religione maomettana.

Dalla stessa lettera del Guarnieri apprendiamo che la nave pirata era armata di dieci cannoni, 24 petriere e servita da cento uomini. Dopo vario giuoco di artiglierie, si venne all'arrembaggio e quindi all'arma bianca: rimasero morti 13 pirati e altri 25 rimasero feriti; dei nostri un solo morto. L'Amurat era uomo sulla quarantina: rimase ferito al capo e a un ginocchio, essendosi voluto difendere fino all'ultimo.

Come trofeo di maggiore importanza, il Guarnieri ne aveva riportato un magnifico pennone della lunghezza di oltre quattro metri, diviso per lungo in due bande, rossa e bianca, sulle quali sono riportate delle mezzelune rosse sul bianco e bianche sul rosso. Fedele alla promessa, non potendo egli esser presente al momento della consegna del Vessillo, incaricò un suo congiunto, il quale — con una cerimonia pittoresca fissata in ogni particolare da altra lettera del Guarnieri (e che si conserva nell'archivio di famiglia) portò in Duomo al Card. Spada il conquistato pennone, perchè rimanesse esposto in chiesa a testimonianza di perpetua gratitudine. E anche oggi, dopo oltre due secoli, esso viene appeso per sei mesi di ogni anno⁴⁸ alle volte di quel tempio.

Ed ora, ad evitare che il presente Capitolo diventi troppo lungo con la esposizione di tutto quanto dobbiamo dire ancora sul secolo XVIII, aggiungeremo qui le notizie di carattere biografico che si riferiscono a quelle personalità le quali sono vissute o hanno operato prevalentemente nella prima metà del secolo. Dedicheremo alla seconda metà dello stesso il capitolo seguente.

(48) La ragione dell'alternanza dei sei mesi sta nella preoccupazione che il vessillo, rimanendo permanentemente appeso, si sciupi, a motivo della stessa sua pesantezza. Con questa precauzione, esso — dopo oltre due secoli — appare ancora nuovo.

Il Card. Simonetti.

Grandi feste furono in Osimo celebrate per l'elevazione alla porpora del nostro concittadino Mons. Raniero Simonetti; elevazione che fa salire a due il numero degli osimani diventati principi della Chiesa (l'altro è Anton Maria Gallo).

Raniero Felice Simonetti (1675-1749) era stato canonico della nostra Cattedrale. Entrato nella corte romana, fu inviato da Clemente XI uditore di nunziatura a Parigi, poi a Napoli e quindi a Torino; Benedetto XIII lo promosse Arcivescovo titolare di Nicosia (1728). Ebbe poi la nunziatura di Napoli (1731), dove per alcuni anni disimpegnò con accortezza il suo compito, reso difficilissimo dall'invasione spagnola, in virtù della quale nel 1734 era potuto salire su quel trono Don Carlos di Parma. Questi si affannava per ottenere il relativo riconoscimento pontificio, che gli desse buona arma contro gli avversari; ma Clemente XII durò parecchio tempo nell'incertezza. Quando nel marzo del 1736 i trasteverini — stanchi dei soprusi che gli spagnoli esercitavano in modo indegno — cacciarono da Roma alcuni agenti di Don Carlos che con la prepotenza e con gli inganni ingaggiavano volontari per costui, a Napoli attribuirono il gesto a istigazione del Papa, e il Nunzio fu a sua volta cacciato da questi Stati. Vi ritornò a calma ristabilita⁴⁹. Si accrebbe così il prestigio del Simonetti, che da Benedetto XIV fu in seguito nominato Governatore di Roma (1743) poi elevato alla porpora (1747) e quindi destinato alle diocesi di Viterbo e Tuscania (1748). Generoso con i poveri, saggio nel governo, destava nei suoi fedeli le maggiori speranze. Ma la morte lo colse l'anno successivo, il 24 agosto⁵⁰.

La relazione delle feste svoltesi in Osimo è, con vari dettagli, fatta dal Taleoni (pag. 190); ma non crediamo di soffermarci sopra, dato che si trattò sostanzialmente delle solite manifestazioni d'occasione⁵¹.

(49) PASTOR, *op. cit.*, XV, pag. 711.

(50) F. A. TURRIOZZI: *Serie dei Vescovi di Tuscania* - P. VEREMONDO SALVINI: *Oraz. per la elevai, alla Porp. di R. S.*

(51) La famiglia Simonetti, di origine angolana, ma venuta a noi da Iesi dov'era da tempo, ha per capostipite un Cassio, vivente nel 1140. Ebbe molti dei suoi uomini alla direzione di pubblici uffici in varie città delle Marche. Per quel che più da vicino ci riguarda, diremo che furono signori del Castel d'Orzale (o d'Orzano) detto anche di Lornano, e di quello di Castriccione o Castel d'Arcione. La famiglia Simonetti vanta tra i suoi antenati — ma il Vecchiotti (COMP., II, p. 65) non ci conviene — il beato *Bartolo da Cingoli* (? -1298) che era già nell'Ordine silvestrino nel 1250, e fu poi (1273) Generale dell'Ordine, terzo dopo il Fondatore e il beato Giuseppe da Serrasanquiro; e fu poi chiamato per testamento da S. Silvestro a reggere l'Ordine stesso, insieme con detto beato Giuseppe, alla morte del Santo (1267). Il beato Bartolo è sepolto a Montefano di Fabriano; ed è rappresentato da un statua collocata in nicchia su una parete a lato dell'aitar maggiore della nostra chiesa di S. Silvestro.

Capostipite del ramo dei Simonetti di Osimo è uno Sciarra, già Signore di Serra San

Oltre l'onore di questa seconda porpora, il Clero diocesano ebbe nella prima metà del secolo XVIII l'altro onore di vedere scelti tra i suoi membri altri due soggetti che furono elevati all'Episcopato.

P. V. Martorelli.

Pietro Valerio Martorelli (?... - 1736) Discende da quella nobile famiglia che ha dato i due Martorelli di cui già parliamo: fu canonico di S. Pietro in Roma, avvocato della Curia romana, uditore della S. Congregazione del Concilio. Persona dotta, scrisse, oltre vari opuscoli minori, due Opere: « Lezioni familiari sopra l'istoria dei Concili generali in Oriente »⁵², e l'altra: « Teatro isterico della S. Casa e sua ammirabile traslazione in Loreto »⁵³.

Nominato vescovo di Montefeltro nel 1703, governò quella diocesi per diciotto anni. Consacrò le Cattedrali di Pennabilli e di S. Leo e la chiesa dei Capuccini di S. Marino. Fu assiduo alla predicazione e si diede gran cura di promuovere corsi di esercizi spirituali. Nel 1708 incoronò la immagine miracolosa della Vergine delle Grazie di Pennabilli. Fu molto caritatevole, e dotò la Cattedrale di suppellettili e argenterie.

Ebbe a soffrire noie per varie imputazioni mossegli contro nel 1720, che però in seguito risultarono insussistenti. Le accuse avevano trovato motivo nel contegno di un certo suo cameriere, il quale abusava della fiducia concessagli. Citato a Roma e non comparso (o per difetto di danaro o per malattia, non sappiamo), fu sospeso dalla giurisdizione, e sostituito con un Vicario apostolico. Riabilitato da Benedetto XIII, gli veniva concesso di ritornare in diocesi. Ma egli, pago della riabilitazione, vi rinunciava. Morì a Roma nel 1736. (Notizie desunte dall'arch. della Basilica di S. Marino)⁵⁴.

Quirico e Podestà di Gubbio. La famiglia ebbe il patriziato di diverse città e l'ammissione all'ordine di Malta. Da Ranuccio duca di Parma ricevette il titolo di Conte nel 1671, e da Pio VII quello di Principe nel 1805, in riconoscimento delle benemeritenze acquistatesi dalla famiglia con l'aver favorito, con i mezzi in suo potere, il radunarsi del Conclave a Venezia, dopo la morte di Pio VI. - Un illustre soggetto di questa famiglia fu *Prospero* (1742-1842), cavaliere gerosolimitano e prefetto del naviglio pontificio a Centocelle. (SPRETI: *Enciclop. storico nobil.* - Milano, 1938).

(52) Stampata a Urbino nel 1707.

(53) Stampata a Roma nel 1735.

(54) In una lettera scritta al nostro c.te A. Guarnieri Ottoni dall'eruditissimo ab. Lancellotti in data 27 settembre 1783, abbiamo letto queste chiare affermazioni: « Mi preme ancora risapere di Mons. P. V. Martorelli quel tanto che può far nota la calunniosa procedura dei diocesani contro un Vescovo dottissimo e morigeratissimo. Per cui voluto vi avrebbe Papa Lancellotto I. So molte opere stampate da quel prelado. Ma è impossibile io abbia potuto vedere quanto scrisse a suo favore ».

O. Pini.

Onofrio Pini (1690-1754) fu nel 1721 nominato vescovo di Bagnoregio da Innocenzo XIII, che lo aveva conosciuto quando governò la nostra diocesi. Dalla bolla di nomina risulta che il Pini era dottore in filosofia e *in utroque*, e maestro di teologia, e che aveva esercitato cure di anime.

Si trovò a Bagnoregio in anni molto difficili. Il terremoto del 1695 aveva diroccato la città, e resa quasi inabitabile la contrada su cui sorgeva la Cattedrale con gli edifici annessi. Nel 1699 la Cattedrale era stata trasferita, e perciò si dovette trasferire anche l'abitazione del Vescovo e le sedi del Capitolo, della Curia, del Tribunale, nonché il Seminario. Il Pini fece lavori nel palazzo vescovile (un portale barocco da cui si accedeva alla Cattedrale porta ancora il suo stemma), nel Convento delle monache terziarie francescane, la cui chiesa — un gioiello di arte borrominiana — porta anch'essa il suo stemma e nella Cattedrale antica, il cui altare fu trasformato nel 1728, togliendo l'antico paliotto datato 1159. Ma, poiché fece trasportare ad Osimo alcune sculture antiche rinvenute nelle macerie del vecchio episcopio, i bagnoregiosi ne rimasero disgustati. E ancora lo ricordano...

Fu al Concilio provinciale romano del 1725, e ne eseguì subito gli ordini conciliari, relativamente all'insegnamento catechistico. Qualche anno dopo, avendo S. Lucia Filippini aperto, anni prima, una scuola pia, il Pini eresse questa in ente morale. Nel 1745 tenne un sinodo in cui furono prese delle notevoli disposizioni per l'assetto definitivo del Capitolo della Cattedrale. Fece anche frequenti visite pastorali.

Merita non meno che si accenni alle biografie di due altre personalità che ci furono più da vicino: quella del P. Arbuatti e quella di Furio Sinibaldi.

Il Ven. Arbuatti.

Tommaso Antonio Arbuatti (1673-1746) pur vissuto tra noi per più di 11 anni e qui morto e sepolto, è quasi sconosciuto dai fedeli: né le sue ossa, conservate nella chiesa parrocchiale di Santa Palazia, hanno devoti che le facciano oggetto di un qualche culto. Eppure è del 13 maggio 1772 il decreto di Clemente XIV, che lo dichiara Venerabile.

Era nato a Loreto il 14 novembre 1673, da buoni campagnoli, e aveva trascorso la sua giovinezza alternando le occupazioni nel lavoro campestre con lo studio dei primi elementi delle lettere. Trovato il suo primo aiuto in un sacerdote, l'abate Serra, ebbe in lui il suo primo maestro di latino; poi nel P. Traval-

Ioni, ex Generale degli Agostiniani, ebbe il necessario appoggio per essere accettato a 19 anni nel convento del suo Ordine in Ancona.

Le belle facoltà intellettuali dell'Arbuatti e la sua grande applicazione fecero sì che dopo soli cinque anni potesse essere ordinato sacerdote. D'altro canto, l'esercizio delle più elette virtù l'aveva in sì breve tempo reso tanto ammirevole, che ad appena trent'anni fu nominato Priore del convento, che gli Agostiniani avevano allora in Osimo nel fabbricato delle attuali scuole elementari (e che occuparono fino alla soppressione napoleonica)⁵⁵. Durante questi primi anni del suo ministero, dei quali alcuni trascorsi a Loreto, Camerano e Mondolfo, tante furono le prove di santità date con il sopportare pazientemente persecuzioni e villanie, con il praticare penitenze continue e anche molto austere, con l'essere assorto lungamente in meditazioni e preghiere, con la predicazione, e finalmente con l'usare verso tutti carità, prudenza, e consiglio, che gli fu commessa la educazione dei novizi in Ancona, e poi la custodia del Romitorio di Terralba presso Venezia, dove diede luminosi esempi delle più rare virtù.

Il Card. Lanfredini volle che la nostra diocesi potesse ancora far tesoro di così preziosa attività; e tanto si adoperò che nel 1735 ottenne il trasferimento di lui. Così l'Arbuatti tenne di nuovo il Priorato di Osimo, dove dopo 11 anni di ininterrotta permanenza finì la sua vita il 27 luglio 1746.

La vita di lui, scritta dall'osimano Canonico Giudici, narra molti fatti miracolosi a lui attribuiti, che noi non possiamo nemmeno enumerare. Certo è, però, che fino dal giorno del suo chiudere gli occhi alla luce terrena, la fama delle virtù dell'Arbuatti si diffuse un po' dovunque; e fu presto necessario aprire i primi processi di Canonizzazione, i quali condussero in soli 26 anni alla dichiarazione di Venerabile. Il suo corpo, che provvisoriamente era stato tolto dal sepolcro, a causa delle ultime sistemazioni della chiesa di S. Palazia, ha avuto decorosa tumulazione nella chiesa stessa, entro la cappellina dove sorge il fonte battesimale.

F. Sinibaldi.

Di *Furio Sinibaldi* (1711-1776) possediamo la breve biografia tracciata in un latino tacitiano dal maestro di retorica del « Campana », Pietro Quatrini: biografia stampata nel 1820 dal Quercetti e oggi degnamente tradotta da quegli che fu Preside delle nostre scuole magistrali, il Can. Giuseppe Foglia. Spigoliamo dalla medesima alcune notizie più importanti.

(55) Gli Agostiniani erano in Osimo già nel sec. XIII. In data 22-XI-1296 essi vendono ad Ugolino di Palmiere per 115 libbre anconitane, una casa posta nella parrocchia di S. Bartolomeo, (perg. n. 43 dell'Arch. di Curia).

Il Sinibaldi della nobile famiglia osimana che più volte nominammo, fu sacerdote, canonico e rettore del « Campana » e il più affezionato al Compagnoni, cui rimase vicino anche quando — sopraggiunta a questi la vecchiaia — i più cessarono di essergli assidui. In lui rifulsero specialmente la purezza del costume, per cui fin da giovanetto era chiamato già dai coetanei il *Beato*; la bontà del carattere, per la quale da adulto riuscì a svolgere in molte circostanze opera di riconciliazione; un grande disprezzo di sé, che lo portava a sopportare umiliazioni e a prestarsi anche ai più umili servizi, nonostante la nobiltà delle origini e la dignità degli incarichi; e soprattutto la inesauribile larghezza verso i poveri, che lo condusse più volte a spogliare non solo la dispensa e la casa, ma anche se stesso, per sovvenire ai bisogni altrui.

Citeremo due episodi che da soli fanno conoscere l'uomo: Caduta una gran nevicata l'11 aprile del 1754 e perdurando la rigidità dell'inverno, egli vuotò in pochi giorni due magazzini di legna per distribuirli ai più diseredati. Uditosi in una profonda notte dei rumori sordi all'ingresso del Palazzo, s'affacciò: e, restandosi conto che un gruppetto di uomini intenti a scassinare fosse di ladri, disse loro a bassa voce: « Ah, infelici; che cattiva azione state compiendo! Se lo fate per bisogno, prendete e andatevene ». E gettò giù dalla finestra coperte, denaro e pane preparati per i poveri. E... raccomandò loro di darsi alla fuga, per non farsi sorprendere! Un episodio che par di leggere nei Fioretti.

Dei suoi funerali il Quatrini dice: « A me pareva di assistere ai funerali di Tabita. Qui anche le vedove gridavano: *Furio mi ha coperto con questa veste*. Ma mancò Pietro che gli comandasse di risorgere ». Nell'atto di morte dei registri parrocchiali in Duomo⁵⁶ è scritto: *magni ab omnibus aestimabatur, et vulgo appellabatur Beatus Furius*. E la salma dovette rimanere esposta per due giorni nella chiesa di S. Francesco, per dar agio alle manifestazioni della molta folla.

Altra luminosa figura di sacerdote, e che per di più fu anche missionario, è quella del Padre

G. B. Buttar!.

G. Battista Buttari (1707-1757), era della famiglia osimana che diede alla Magistratura della città molti dei suoi uomini, e che si è estinta con la morte di colui che fu il fondatore dell'Ospizio che porta il suo nome. Scampato prodigiosamente da grave malattia che lo colse negli anni più teneri, frequentò da giovanetto la chiesa di S. Filippo. Appresa grammatica e retorica nel seminario di Gubbio, studiò poi filosofia nel collegio Casini di Macerata. Sentendosi attratto verso la Compagnia di Gesù, per aver letto la Vita di S. Ignazio di Loyola, ri-

(56) Voi. D, pag. 58.

nunciò ad assumere la direzione della sua nobile famiglia, e alle nozze. Lo troviamo a 19 anni a Roma nel Collegio del Caravita, sotto la guida spirituale del celebre Padre Galluzzi. In S. Andrea emise i primi voti da gesuita, primo degli osimani entrato in quella Compagnia. Poco dopo induceva a seguirlo il fratello Antonio. Nel '31 è maestro a Ragusa; nel 35 a Macerata. Compiuto nel '36 il corso di teologia, l'anno appresso è ordinato sacerdote, e domanda di partire per le Missioni del Malabar. Scrisse allora, di lui, il fratello Filippo: « *Va tanto contento e tanto di buon animo alle Indie, come se andasse al papato; eppure sa molto bene quanto si ha da faticare e patire tra quella gente* ».

Partito da Genova nel novembre del 1737 e approdato a Lisbona, fu ricevuto dal re Giovanni del Portogallo e dalla regina, che pensarono a provvederlo di tutto. Salpò finalmente su una nave da guerra con una comitiva di 25 confratelli; e dopo ben cinque mesi di navigazione giungeva a Goa. Da qui con 13 compagni si trasferiva a Calcutta, indi a Madura.

Quanto si adoperasse, e con quanto zelo, senno e virtù si sapesse condurre tra quei popoli, apparisce dai lieti successi della sua missione, nonostante egli dovesse essere continuamente in moto per sfuggire alle drammatiche vicende delle frequenti guerre locali, alle depredazioni dei briganti, alle contrarietà degli infedeli, alle persecuzioni scatenate dai governi. Riuscì a pacificare quella cristianità commossa dai decreti emanati da Roma sui riti malabarici; a costruire una grande chiesa; a convertire e battezzare molti pagani, e a fare di uno dei suoi convertiti un'anima di martire, degna degli antichi tempi. Accettò costui — pur di non rinunciare alla Fede — di essere condotto per le vie della città di Travancore legato sopra un bufalo, seghettato a sangue, ricevendo poi nelle ferite asprissimo succo di peperone; e, dopo tre anni di carcere e di tormenti, decapitato. Non per questo il padre Buttari temette di rimanere sul posto. Avuta lettera dal fratello che si offriva di pagargli il viaggio di ritorno, gli rispose: « *Nemmeno per sogno mi viene la tentazione di tornare costà. Iddio qui mi vuole: dunque qui vivere, qui travagliare e qui morire* ». Rimasto così sempre in mezzo ai suoi fedeli — che sapeva confortare con la parola, con l'esempio, con l'esercizio di ogni cristiana virtù — finiva la vita a soli cinquant'anni, consunto dalle fatiche, dalle malattie, dalle privazioni.

Tra le altre personalità di questo tempo ricorderemo anche il già citato Padre

V. Salvini.

Veremondo Salvini (1696-1775), nato nella casa che questa famiglia aveva a lato della chiesa di S. Bartolomeo (casa oggi Fiorenzi-Tolomei). Fu Abate •sil-

vestrino verso il 1740; oratore e scrittore di merito non comune⁵⁷. Ma non per questo aveva mortificato il suo genio artistico; che invece fece riflettere nelle decorazioni pittoriche da lui fatte in quella chiesa di S. Silvestro che è così bel saggio di barocco, innalzata su disegno del maestro Biagio Iannicoli. (Pitture che poi furono raschiate; delle quali però qualche traccia appariva prima che recentissimamente (1954) fosse data un'altra mano di calce a tutto l'interno della chiesa). Pittore miniaturista delicatissimo, eseguì — tra l'altro — un San Michele Arcangelo, che fu da lui donato a Innocenzo XIII, il quale era già stato nostro Cardinal vescovo; quadro che perciò finì nella pinacoteca di casa Conti. Il più dei lavori del Salvini andò disperso, e forse distrutto nel sottosopra apportato dall'invasione francese⁵⁸.

Fr. e L. Antonozzi.

Altro pittore concittadino di notevole fama fu *Francesco Antonozzi*, allievo del Toschi, e che nella stessa prima metà del secolo XVIII si era affermato con una serie di paesaggi che venivano contesi dalle più illustri famiglie patrizie del tempo. Una Sacra Famiglia e un Lot guidato dagli angeli (in casa Dittaiuti), e un Noè ubriaco (in casa Gallo) — crediamo sia quella stessa tela che è sistemata nelle sale della nostra Cassa di Risparmio — e altre tele testimoniano di un artista dal disegno corretto, dal colorito molto vago e fluido.

Un altro artista nostro concittadino, forse della stessa famiglia, ma vissuto nella prima metà del secolo XVII, dobbiamo ancora ricordare. E' *Leopardo Antonozzi*, del quale — pur non essendo giunte fino a noi notizie biografiche — ci son giunti i saggi del suo valore di calligrafo veramente eccezionale. Nella nostra Biblioteca comunale si conserva un notevole numero di pagine della sua opera « De' Caratteri », uscita per le stampe a Roma nel 1638. Trattasi di un insieme di tavole riprodotte in rame, sopra le quali lo spirito di inventiva dell'A. si è cimentato nel comporre cornici di epigrafi e di scritte dedicatorie o laudative; cornici formate soltanto di svolazzi e penne d'oca mai distaccata dalla carta, e che con soli e semplici ghirigori e volute, costruisce figure di uomini e di animali, e di oggetti delle più varie specie, con una evidenza e una grazia che si direbbero più uniche che rare.

(57) Ha lasciato scritto, tra l'altro: *Orazione panegirica accademica politico-morale* (Iesi, De Giulii, 1736); *Orazione eucaristica per l'esaltazione alla porpora di R. Simonetti* (v. Bibliografia) e moltissimi altri discorsi. Predicò la Quaresima in Osimo, chiamatovi dal Compagnoni, nel 1760.

(58) Notizie desunte dagli archivi silvestrini di Fabriano.

Nell'opera completa — di cui, come dicemmo, qui si possiedono solo alcune tavole, e della quale soltanto si rilevano il luogo e l'anno della pubblicazione — c'è anche una ricca serie di grandi maiuscole in carattere gotico, eseguite sempre a penna con forti chiaroscuri e decorate di putti, fogliami e mascheroni. L'Autore si firma sempre Leopardò Antonozzi, *osimano*. Dal testo delle dediche si rileva che egli viveva in Roma, ed era forse un copista — con non lauto stipendio — presso qualche illustre archivio.

LA SECONDA META' DEL SETTECENTO

Due quesiti.

Chi abbia anche superficialmente seguito quanto abbiamo scritto intorno alle vicende di questi ultimi secoli (XVII-XVIII) non può non essersi fatto due importanti domande: 1°) come mai a una diocesi di così modeste proporzioni possano essere stati assegnati quasi metodicamente uomini che furono tra i migliori soggetti del Sacro Collegio e dell'Episcopato; 2°) perchè la cronaca civile di questi tempi sia così scarsa di notizie proprie importanti, da esserne in certi momenti quasi priva. Le risposte non sono difficili.

Quanto alla prima domanda, occorre ricordare che Osimo — specialmente con il sorgere delle prime Accademie, e tanto meglio poi con la istituzione del Collegio Campana — aveva acquistato un non indifferente prestigio, ben diverso da quello dei passati secoli, dato dal relativamente alto grado di cultura del suo clero e dei migliori suoi laici, e da un più vivo senso di disciplina negli ecclesiastici (tradizione oggi ancor più consolidatasi), oltreché dalla notevole entità della dote posseduta dalla Mensa ¹. Per tali ragioni, questa diocesi era ambita da molti; e l'essere trasferito in Osimo significava ricevere un premio, trattandosi di una diocesi di soddisfazione; senza dire che è anche relativamente poco faticosa.

Popolo, ceto medio, Nobiltà.

Quanto alla seconda domanda, è da rilevare che — mentre da un lato continuava la pressione disciplinare da parte di Vescovi e Cardinali, appoggiati dall'autorità centrale sempre più proclivi a entrare nelle competenze di carattere

(1) Quando avvenne la morte del Pallavicini, le rendite della Mensa vescovile di Osimo erano calcolate di scudi 2000 (corrispondenti a L. 10.000 della fine del Seicento; corrispondenti perciò a parecchi milioni di oggi).

non esclusivamente religioso² — nella popolazione stava creandosi un forte contrasto tra il più che secolare senso di ubbidienza che non si sarebbe voluto spegnere, e i germi di insofferenza che non si sarebbe voluto alimentare. A ciò si aggiunga che le classi minori (sempre povere e ancora socialmente arretrate qui, come nella maggior parte d'Europa) erano in continuo bisogno delle elargizioni della Chiesa; e si adattavano. E vedemmo come i Vescovi facessero intero il loro dovere, e come lo facessero fare ai Parroci e a tutti. Le biografie che abbiamo tracciate e le ricordate costituzioni sinodali sull'assistenza al popolo, sia da parte del clero sia da parte di quanti dovevano presiedere al retto andamento dei Monti frumentari e di pietà funzionanti dovunque, lo dimostrano. Quanto al ceto medio — poco numeroso e preoccupato solo di sbarcare il lunario senza noie che compromettessero le sorti delle sue piccole aziende e dei suoi averi — non aveva ambizioni né prospettive. Quanto alle classi più alte, soddisfatte dei privilegi e delle rendite pacificamente godute, avevano tutto l'interesse a lasciar correre. Troppo spesso poi, non pochi tra di essi — e con grave scandalo per le classi inferiori — si rifacevano nella vita privata delle limitazioni sopportate in silenzio nella vita pubblica.

Da un lato, i perfetti.

Come effetto di tutto ciò, i più disposti si facevano una sacra legge di seguire fedelmente tanto stretta disciplina, e ne venivano degli eletti cristiani. Basti ricordare che in nessun altro secolo è così grande come in questi il numero dei servi di Dio vissuti tra noi. Citeremo, oltre al santo sacerdote *Alessandro Buttari*, patrizio osimano morto nel 1731 in età di 26 anni³, la fitta schiera dei Minori vissuti nell'Osservanza di Osimo⁴: fr. *Diego Stoppolini* (f. 1753), fr. *Giuseppe da*

(2) Un editto 23 agosto 1727 del Vicario Capitolare aggiungeva alle altre restrizioni in vigore il divieto alle giovani contadine di partecipare, dopo l'Ave Maria, allo spoglio delle pannocchie di granoturco (*scannafoja*) salvo che fossero in casa e con uomini congiunti da parentela. I trasgressori uomini erano puniti col carcere, le zitelle con penitenze fino alla relegazione in casa, e i padroni del fondo con pene pecuniarie. Altro editto dell'8 febbraio 1773 vietava di tirar confetti alle donne in Carnevale. Ma già un editto dell'ormai lontano 1740 (6 febr.) ordinava di tener aperte le botteghe artigiane e di far lavorare i garzoni il giovedì grasso; e, subito dopo, per l'avvenuta morte di papa Clemente XII si proibivano addirittura maschere e altro in quello stesso Carnevale. Si aggiunga a tutto ciò un'ordinanza a stampa fatta preparare dal Compagnoni, con la quale si disponeva che ogni anno, in nove distinte domeniche, si dovessero rileggere a rotazione tutti gli editti dello Spada e degli altri fino al Lanfredini, contenenti le varie proibizioni da noi ricordate. (Vedere: *Raccolta di editti che si debbono in varie feste dell'anno pubblicare dai parroci, ecc.* - Osimo, Quercetti, 1771).

(3) FR. IANNICOLI: *Ragguaglio della sua vita e morte*.

(4) L'Osservanza era il Convento degli Zoccolanti posto là dove oggi è il Cimitero maggiore, e quindi come una filiazione dell'Annunziata nuova. Si chiamò *Osservanza* perchè realmente vi si osservava di proposito e fino allo scrupolo la regola e lo spirito francescano.

Polverigi e fr. *Nicola da Arcevia* (f 1767), *Sebastiano dalle Piagge* (f 1784), fr. *Pietro Magi* e il dalmata *Luigi Marocchi* (f 1789), *P. Vincenzo da Monsano* (f 1797), *P. Luigi da Castelplanio* (f 1794), e *P. Lorenzo Bartolini da Mondolfo* (f 1804). Tra i Conventuali, il *P. Bonaventura Mancinelli* (f 1761), che ha lasciato tanto nome; tra i Cappuccini, e il *P. Anselmo da Osimo*, morto in Roma, e il *P. Angelo Maria da Osimo*, morto a Viterbo, entrambi nel 1759, e il *P. Francesco Paoloni da Esanatoglia*, morto tra noi nel 1767. Né dimenticheremo i Silvestrini *P. Benedetto Giuseppucci* e il *P. Veremondo Salvini* già ricordato.

A tanti santi uomini, segue uno stuolo di sante donne: le Terziarie *A. M. Stella* (f 1765), suor *Eleonora Giubilei* da Filottrano, le zitelle *Fiora Papini* e soprattutto *Agata Belfiore* da Polverigi (f 1786) sepolta nella chiesa parrocchiale di S. Paterniano⁵; e finalmente la coniugata *M. Felice Saraceni* nata Venturini, esempio di alto spirito di austerità e di perfezione nella sua vita di nubile, sposa e madre (1710-1738)⁶.

Un opuscolo del nostro *A. M. Talleoni*⁷ ci parla non solo delle grandi virtù e spirito di penitenza, preghiera e sacrificio di codesta angelica *Clarissa*, ma ci fa conoscere un altro rilevante numero di sue consorelle, pie e virtuose quanto lei, tutte della vecchia nobiltà osimana. Citiamo: le tre *Sinibaldi*, *Rosa Margherita* (m. 1694), *Caterina Felice* (m. 1697) e *Olimpia Rosalia* (m. 1727); *Lidia Caterina Dittaiuti* (m. 1700), allieva, come le prime due su ricordate, del santo sacerdote *C. Marcello Dittaiuti*; *Barbara Agnese Iannicoli* (m. 1702), educata nello spirito dal non meno virtuoso filippino *P. Magnanti*; *Vittoria Cherubino Capilupi* (m. 1713); e sopra tutte, *Maria Cleofe Gallo* (m. 1752), la quale — se volle dedicarsi a Dio — dovette lottare contro tutti i suoi; e giunse tanto oltre nella vita di penitenza, che soleva frequentemente appendersi a un legno che scendeva dal soffitto, e rimanervi lungo tempo, per soffrire in qualche modo le pene di Gesù Cristo in croce.

Dall'altro, i rassegnati.

Ma in quelli meno disposti — ed erano naturalmente i più — nascevano un'apatia e un adattamento che portavano a un vero ristagno della vita civile, fatto di scetticismo e di consuetudine. Era, si direbbe oggi, il perfetto funzionamento del paternalismo da un lato, e del conformismo dall'altro. Ma, mentre il paternalismo era fatto di gran buona fede — seppur di non sempre misurato

Era come un supernoviziato: luogo e regole d'anime elette e portate alla perfezione. L'aveva istituito proprio il Lanfredini nel 1737: aveva gran nome anche fuori di qui.

(5) *Vita* scritta dal P. Ubaldo Andreoni d. O.

(6) Vedasi l'opuscolo manoscritto esistente in Curia.

(7) *Vita di Suor M. Giovanna Venturini*.

zelo — il conformismo era fatto di sola sopportazione. Per tal modo, tanta parte della vita civile rimaneva nell'ombra. Come nell'ombra rimanevano molte figure che nella vita dovevano pur operare.

Poteva durare? Con tutta la miglior disposizione degli animi, i frequenti e duri colpi dei successivi avvenimenti non potevano non scardinarne le basi.

Una prima frattura avvenne a un certo momento (periodo francese); ma, essendo stata prodotta dal di fuori senza che la popolazione l'avesse maturata, la situazione si rinsaldò (restaurazione). Vedremo poi che, quando altro fermento fu più o meno furtivamente introdotto ad opera dei più insofferenti •— che pur erano il minor numero — la rottura diventò più palese, anche se senza troppi entusiasmi o consensi (1817 e segg.); un altro passo fu fatto nel '48-'49 da parte di molti altri, cui l'amore alla libertà faceva velo sopra credenze e tradizioni; con il '59-'60, le cose si spinsero ancor più innanzi; quando poi la massoneria e le sue filiazioni ebbero in mano il potere (1876), e il movimento socialista le classi operaie (1890-92), la demolizione sembrò essere quasi completa.

Ma, come vedremo, proprio allora la inesauribile vitalità della Chiesa iniziava la sua faticosa riconquista delle nostre popolazioni, riuscendo gradualmente, con il rispetto delle libertà individuali e con metodi nuovi (dalle Società Operaie, ai Circoli, alle Associazioni di Azione Cattolica e similari), a far sì che gli immutabili principi fossero ancora professati, e applicati con il ritorno alle non mai superate pratiche religiose.

P. Compagnoni.

Tutte queste considerazioni trovano la loro riprova fino dalle vicende dell'episcopato del maceratese

Mons. Pompeo Compagnoni (1740-1774), prelado che — se non ebbe la porpora come chi lo precedette e lo seguì — (e il perchè sarebbe *in un si dice*, che noi abbiamo sentito ripetere dai vecchi, ma non sappiamo qual fondamento abbia, né lo troviamo accennato nelle sue biografie)⁸, prelado dicevamo, di merito non minore di quello degli altri, e per molti aspetti addirittura maggiore, se non altro per la cultura.

(8) Abbiamo sentito dire da vecchi preti che il Compagnoni fosse accusato di aver dubbi sulla autenticità della S. Casa. Nelle sue stesse *Memorie Storiche*, dice (II, p. 172): « ...la famosa traslazione della Casa di Nazaret che *si suppone* seguita in sì gran vicinanza della città nostra... ». Più verosimilmente, questa mancata porpora a un uomo così insigne per cultura e pietà e così conosciuto a Roma, può trovar la sua spiegazione nelle frequenti accuse di una non perfetta ortodossia, essendo potuto apparire ai meno colti e più gretti come una specie di giansenismo e di razionalismo quella draconiana severità dal Compagnoni usata nello scartare storie che erano leggende, e nel sottrarre al culto reliquie non documentate e non troppo attendibili.



IL MONUMENTO AL COMPAGNONI NELLA CRIPTA DEL DUOMO

Sua erudizione.

Non solo era laureato in legge, ma era un vero erudito, oltre che un letterato. Già allievo del Gravina, aveva frequentato il Metastasio, il Crescimbeni e Annibale Olivieri degli Abati; e — avendo trascorso molti dei suoi anni migliori quale Uditore del Card. Barberini, di cui frugò per ogni verso la ricca biblioteca, poi quale Segretario del non meno illustre Card. Enriquez (il traduttore della « Imitazione di Cristo ») — aveva dato mano a molti lavori storici di somma importanza, quali il supplemento alla *Biblioteca Picena* del Bonfmi, alla *Reggia Picena*, del suo omonimo e congiunto; né aveva mancato di collaborare alla nuova edizione dei testi greci. Si era anche occupato — e con autorevole parere — della ristampa degli Annali del Baronio, insieme con la critica del p. Pagi; e aveva sopportato la fatica delle correzioni e osservazioni per il Bollano edito dal Cocquelines. Data una tale preparazione, e dopo saggi così eloquenti di sapere e di senso critico, non è meraviglia che fosse richiesto di consigli da uomini di grande dottrina, quali Apostolo Zeno e Scipione Maffei; e il Muratori non dubitasse di proclamarlo il *Prelato più dotto d'Italia*. Il grande e coltissimo Benedetto XIV arrivò a dire che gli bastava aver con sé il Compagnoni, per tenere un Concilio generale⁹.

Tenore di vita del C.

Gli giunge a 47 anni, su indicazione del Lanfredini, come abbiamo detto, la nomina a vescovo di Osimo. Ma egli è appena chierico; e quindi, come S. Ambrogio, passa in poco tempo per la trafila di tutti gli Ordini fino all'Episcopato. Incomincia a dar subito saggio del suo carattere e dei suoi intendimenti: il Lanfredini si era riservato, secondo l'uso dei tempi, una pensione sulle rendite di Osimo; ma aveva aggiunto a ciò anche la riserva di provvedere per le nomine ai benefici vacanti. Il Compagnoni sulla prima riserva non fa eccezione; sulla seconda si oppone, per non trovarsi diminuito nei poteri e nelle responsabilità. Ed eccolo tra noi nella festa del Protoepiscopo S. Leopardo, alla cui Chiesa si sente oramai sposato, il 7 novembre 1740.

Non faremo la cronaca dei suoi 35 anni di governo, come ha fatto il Vecchietti nelle *Memorie storico-critiche*¹⁰. Ne daremo solo i lineamenti, racco-

(9) Il Lambertini (Benedetto XIV) doveva sapere abbastanza del Compagnoni, non solo per averne letto o sentito dire, ma per la conoscenza fattane di persona in tutti quegli anni che trascorse anche lui nei vari uffici della Curia romana, fino a che nel 1726 non fu eletto vescovo di Ancona. In un giorno imprecisato di quel quadriennio di episcopato anconitano il Lambertini fu qui per visitare le camerette di S. Giuseppe da Copertino. Ed egli lo ricordò quando nel 1752 volle, da Pontefice, concedere dei privilegi all'altare eretto in quelle stesse camerette.

(10) IV, p. 400 a 526.

gliando le notizie per categoria. *Tenore di vita*: riposo, 4-5 ore e dopo la mezzanotte; pasti frugalissimi, fatti durante la lettura spirituale; vesti, mobili, vassellami, adoperati secondo la norma di S. Bernardo: *paupertas, non sordes* (poveri, ma puliti). *Servizio*: 8-10 persone (troppe, oggi: poche, allora), e cioè due preti, un cameriere, il maestro dicasa, il cuoco, due uomini per le scuderie, un altro per servizi vari. Nella scelta delle persone da assumere a servizio ebbe per norma di tenere in conto non solo la capacità e la condotta, ma anche le condizioni delle famiglie a loro carico; e principalmente queste. Tutto il tempo disponibile dedicato alla preghiera, studio, udienze a tutte le ore; e ciò anche in villeggiatura (alle Casenove). Particolare, spiegabile con i tempi e con le consuetudini trovate: natogli il dubbio se dovesse o potesse celebrare tutti i giorni, ebbe una lunga corrispondenza con il Card. Enriquez, il quale gli suggerì di celebrar la S. Messa nei giorni festivi e in qualche altro di sua devozione; negli altri, la ascoltasse. E a questo si attenne.

Per la cultura.

Quanto all'attività di Vescovo, se guardiamo le sue premure per lo sviluppo della cultura, troviamo che — preoccupato di avere un clero degno del tempo — fece due grandi acquisti di opere dei Padri e di altri scrittori, e le donò all'Istituto Campana; che nelle adunanze settimanali leggeva tratti delle sue *Memorie storico critiche*, che veniva scrivendo dal 1746, o gli Atti dei Martiri; procurò allo stesso Istituto uno dei più illustri cultori della lingua greca, il P. Alessandro Bandiera, autore — come vedremo — di opere tenute allora in gran conto; fondò nel suo palazzo (1748) l'Accademia Ecclesiastica, dove si tenevano dotte dissertazioni di carattere storico, e dove nel 1775 ricevette anche il ricordato Cardinale Enriquez, di passaggio da Loreto per la Romagna, di cui andava ad assumere la legazione; pubblicò la trascrizione di un antichissimo codice del frammento di Ciriaco anconitano; frammento in suo possesso e della cui pubblicazione parlò anche il Tiraboschi.

L'Accademia dei Risorgenti...

E, per quanto non sia detto in alcun luogo, ci sembra impossibile che il Compagnoni non abbia avuto una qualche parte nella fondazione, avvenuta nel 1760 ad opera del Can. Stefano Bellini rettore del « Campana », *dell'Accademia dei Risorgenti*, che doveva continuare le nobili tradizioni di quella vecchia Accademia dei Sorgenti, di cui parlammo. Questa Accademia raccolse i più dotti nostri concittadini, molti delle vicine città, e i migliori studenti delle scuole superiori. Aveva a capo un Principe e un Censore per suo coadiutore, e teneva le sue tornate quindicinali nell'aula magna del « Campana ». Riprese il vecchio emblema del

Sole nascente, sostituendo al vecchio motto *Ad opus*, l'altro *Alius et idem nasceris*¹¹. Una relazione inviata dal padre Agostino Molin nel 1839 al Card. Soglia dice: « Prima delle passate rivoluzioni vi erano due celebri Accademie: una Ecclesiastica, perchè composta di persone di Chiesa pressoché tutte della città, e una Letteraria che unisce alle Belle Lettere la critica e le discussioni dei punti di antica storia greco-romana ». La Ecclesiastica era quella del Compagnoni, già morta al tempo del Molin¹²; la Letteraria, forse viveva ancora (*unisce* al presente) era questa dei Risorgenti. Ma deve essersi trattato di una vita molto grama, se lo stesso Soglia si risolvette di farla rinascere, come diremo parlando di questo altro nostro grande Vescovo. Aggiungeremo che era composta di 150 membri.

... e degli Aletofili.

Poco dopo sorgeva anche l'Accademia degli Aletofili (= amici della Verità), di cui sappiamo solo che era composta di 40 membri e che ebbe tra questi anche Monaldo Leopardi. Altro merito di ordine culturale ebbe il Compagnoni con il contribuire a dar vita a una importante Tipografia osimana, che crediamo sia quella di Federico Sartori, di cui nella nostra Biblioteca Comunale esistono 13 pubblicazioni dal 1754 al 1756, e che portano la dicitura: *F. Sartori Tipografo Vescovile*.

Prime tipografie.

E qui non dispiaccia se per un momento divaghiamo, parlando delle più vecchie tipografie osimane. La prima volta che nelle nostre Riformanze si parla di tipografie è nel 1567 (9 ottobre), in cui si tratta di far stampare i nostri Statuti. Da altra Riformanza del 9 febbraio 1569 veniamo a conoscere che incaricato della stampa è Francesco Tebaldino osimano il quale, già proprietario di una tipografia fuori di qui, domanda di trasferirsi in Osimo per stampare detti Statuti. Nel maggio il trasporto è già fatto; ma il Tebaldino, non avendo ancora finito la stampa degli Statuti come da impegno, sarebbe andato in carcere se il veronese Astolfo De Grandis suo amico non fosse intervenuto, promettendo di portare lui a termine il lavoro assunto dal Tebaldino. Il De Grandis pattuì con il Magistrato, dietro la corresponsione di cinquanta fiorini, di rimanere in città con la sua tipografia anche dopo finita la stampa degli Statuti (22-VI-1569). Nel '71 la stampa degli Statuti era terminata. Ma contemporaneamente il Tebaldino e il De Grandis attendevano ad altri lavori. Nello stesso '67 Tebaldino pubbli-

(11) C. ROMITI: *Le Cinque Torri* - aprile 1925

(12) Ma viva ancora nel 1795 (v. Bibl. Picena, IV, pag. 293).

cava il Sinodo del De Cuppis (49 Carte in 16°)¹³ e il De Grandis a sua volta dava alla luce nel '69 un'egloga pastorale del nostro concittadino Flaminio Guarneri (pagg. 56, formato 16 x 10); e nel 70 altri due opuscoletti di didascalie latine ai canti dell'Orlando Furioso, composti da Visito Maurizio^M. Pure nel secolo XVIII sorse la tipografia Quercetti, che è quella che più di ogni altra durò in Osimo, e della quale conosciamo un opuscolo stampato nel 1761 con il titolo: « *Nove devote salutazioni e novene, ecc.* ». Abbiamo sottomano anche altro opuscolo intitolato: « *Sacra Novena in onore di S. Francesco di Assisi* », di 58 pagine e che porta nel frontespizio lo stesso anno 1761; ma la lettera dedicatoria che è riportata come prefazione ha la data 27 settembre 1764. Crediamo comunque di poter asserire che gli inizi di questa tipografia non debbano essere ricercati tanto più indietro di quel 1760, perchè in quella stampa è detto: dalla *nuova* stamperia Quercetti. Ne riparleremo quando si dovrà tornare sullo stesso argomento per condurlo fino ai giorni nostri. Riprendiamo la nostra strada.

Sua carità.

Se poi riguardiamo la operosità e carità del Compagnoni, veniamo a conoscere che — mentre da parte sua era così alieno dall'ingolfarsi negli affari che confessava di non sapere nemmeno, dopo 30 anni, l'entità precisa delle sue rendite¹⁵, e alla morte non lasciò ai suoi che una Croce pettorale di poco valore — precorse i tempi, non solo distribuendo il solito pane¹⁶. come si faceva in ogni Episcopio o Parrocchia, ma aprendo addirittura — in occasione del durissimo inverno del 1748 e delle terribili carestie del 1764 e 1767 — una mensa con cibi caldi, come vediamo fare oggi, e come allora nessuno facevaⁿ; inviando da persone di fiducia soccorsi a famiglie decadute; riuscendo perfino a far prestiti anche a Comuni lontani, dove la fame era più nera¹⁸. Ed è da ricordare che allora tali carestie erano frequenti nelle nostre parti anche per il fatto che — essendo stato concesso da Clemente XII il porto franco ad Ancona — gli speculatori erano spinti, specialmente negli anni di scarso raccolto, ad inviare all'estero i grani e gli altri generi; il che contribuiva ad accrescere la scarsità delle nostre provviste alimentari. E qui, almeno a titolo d'informazione, può essere utile

(13) Questo Sinodo è pertanto il più antico libro stampato in Osimo.

(14) Negli atti del Camerlengato del 1570 troviamo che in quell'anno il De Grandis stampò anche quaranta patenti per galeotti (marinai che partirono per la guerra contro i turchi e si batterono a Lepanto).

(15) Lettera 25-IV-1774 a Mons. Vignoni.

(16) E fu visto perfino, da indagatori indiscreti, far entrare più volte nella sua camera un povero vecchio, di quelli che venivano a ritirare il vitto caldo; e, quivi fattolo sedere, lavargli i piedi e rimandarlo poi con elemosina, con l'obbligo di tacere.

(17) TALLEONI, II.

(18) *Meni. Ist.*, IV, pag. 451.

X

ricordare come a quei tempi il grano si pagasse sulle lire 8 il quintale¹⁹, il mosto circa 5 l'ettolitro, mentre il prezzo dell'olio si aggirava sulle lire 22 l'ettolitro²⁰.

E con tutto ciò, oltre ad avere spesi più di 13.000 scudi per rendere più abitabili le case coloniche dei fondi della Mensa, il Compagnoni aprì in Osimo nel 1745 una Casa di correzione per donne cadute e pericolanti, e contribuì non poco per la fondazione in Staffolo di una casa dei Missionari Imperiali; senza tuttavia trascurare la sua Cattedrale, dove fece affrescare l'abside con pregevole lavoro del Lazzarini di Pesaro; lavoro che, andato consunto dall'umidità, fu sostituito da Mons. Mauri con opera non meno pregevole eseguita dal Monti di Roma, e che tuttora si trova in abbastanza buone condizioni.

Affresco del Lazzarini.

Una particolareggiata descrizione di tutto questo affresco fu pubblicata dallo stesso Lazzarini nel 1766 per i tipi del Quercetti; e da essa apprendiamo quanto segue: L'insieme delle pitture era diviso in tre scomparti. In quello centrale, più ampio, era rappresentata la lapidazione dei nostri Santi Martiri, quale è riprodotta in un bassorilievo in scagliola che fino ai tempi di Mons. Leopardi era posto sopra l'altare degli stessi (e che Mons. Leopardi fece riportare dal Ricciotti, pittore osimano, su tela di maggiori dimensioni, come tuttora vedesi nella sacrestia della Cattedrale). Nello scomparto di sinistra era la scena del battesimo (per immersione) di Piniano nel proprio *balneum* con *Calidarium*, amministrato da Antimo assistito da Sisinio. In quello di sinistra era il martirio (decapitazione) di San Massimo, dinanzi a gran moltitudine di fedeli. Le figure di sei Santi erano negli spazi tra le tre scene: S. Leone I (già protettore di Osimo), S. Leone IX (che ne consacrò la Cattedrale), S. Leopardo, S. Vitaliano, S. Benvenuto e il Beato Giovanni Ugoccone, nostri Vescovi. Il tutto era sormontato dallo stemma del Compagnoni.

Altro lavoro fatto eseguire dal Compagnoni in Cattedrale fu l'apposizione nelle pareti del presbiterio e sopra gli archi della navata maggiore, dei meda-

(19) *Sunto storico del Collegio Campana*, pag. 33.

(20) Non sappiamo quali danni economici e quali miserie possano avere apportato a questa nostra Regione i vari passaggi di spagnoli e tedeschi, partecipanti alla guerra per la successione austriaca. Ci dice il Muratori (Ann. 1742) che gli spagnoli, fuggiti da Pesaro innanzi ai tedeschi del Lobkovitz, il quale era mosso loro incontro da Rimini, passarono di qui per ritirarsi a Loreto. Passarono quindi i tedeschi (ussari e croati) i quali poi a Loreto si batterono con gli avversari in uno scontro durato dieci ore. Aggiungeremo anche, perchè non vada dimenticato, che nell'anno 1740 si registrò in città e per largo raggio all'intorno quel pauroso terremoto di cui parlammo, che lasciò memoria di sé per vari decenni (editto del Compagnoni, 6-V-1741).

glioni di tutti i nostri vescovi; medaglioni — fatti eseguire, come risulta dalla contabilità di quel tempo, negli anni dal 1755 al 1763 dal pittore Giovanni Maspini (del quale peraltro non abbiamo notizie biografiche) — incorniciati da barocchi fregi in marmo giallo di Verona, recanti scritte con nomi e date. (Essi rimasero al loro posto fino ai tempi del Seri-Molini, quando si cominciò a ripristinare l'antica linea dell'interno).

L'Orfanatr. S. Leopardo.

Ma la istituzione più importante, cui il nome del Compagnoni è legato, è quella dell'Orfanatrofio di S. Leopardo, per cui spese oltre 60 mila scudi. Allogate in un primo tempo (1751) alcune giovanette con due maestre in una casa privata e ivi mantenute a tutte spese del Vescovo, il medesimo ottenne poi dal Comune in enfiteusi perpetua (1754) l'abitazione di tal Giacinto Carosi (noto tuttora per altra Opera pia oggi estinta e che portava il suo nome) e, avuta facoltà di devolvere all'Orfanatrofio due fondi rustici dal Carosi stesso lasciati in beneficenza, nel 1757 allogò le ragazze nella detta abitazione, arricchendola di una bella Cappella, della stanza da lavoro (*lavorerio*), del dormitorio e di altri locali, resisi necessari per l'accresciuto numero delle alunne. Comprò in seguito un orto e altre case verso il Monastero delle Cappuccine, e ne ricavò altri locali e il cortile. Costruì poi un nuovo braccio del fabbricato; e finalmente, con l'acquisto di altre case verso la strada principale e superate lunghe e non semplici difficoltà, potè preparare le condizioni per costruire la bella chiesetta di S. Leopardo e la facciata della Sede²¹. Vedendosi prossimo a morire e desiderando dar compimento a quest'opera che gli stava così a cuore, fece preparare il decreto ufficiale per la erezione: decreto che ebbe appena il tempo di firmare il 24 luglio 1774, proprio il giorno innanzi alla sua morte²².

Non parliamo di Istituti fatti sorgere in altri luoghi della Diocesi: fermiamoci a dare qualche cenno integrativo sul nostro Orfanatrofio. E' un Istituto di cui non è facile contar le benemeritenze acquistatesi nei suoi più che 200 anni di vita, con il sottrarre ai pericoli di ogni genere una vera moltitudine di povere orfane di operai, e con il farne delle buone madri di famiglia. Oltre ai beni lasciati dal generoso Fondatore, contribuirono ad accrescere il patrimonio dell'Istituto le ere-

(21) Da quanto abbiamo sentito dire più volte, tanto la facciata di detto Orfanatrofio quanto la bella cappellina furono costruite su disegno dell'architetto Andrea Vici, discepolo del Vanvitelli.

(22) E' da lamentare che nessun amministratore della O. P. si sia ancora indotto a porre in luogo più adatto la lapide che ricorda il nome di questo tanto benemerito fondatore, la quale — per essere apposta sopra il fastigio dell'ingresso — rimane del tutto inavvertita ed è illeggibile.

dita di Giacinto Garosi come dicemmo, e di Caterina Lancetti Abati, la cospicua munificenza del Card. Calcagnini, e più tardi i lasciti Armensani, Carletti, e Bambozzi. Con R. D. del 12 aprile 1865 fu eretto in Ente morale e con R. D. 17 ottobre 1930 venne fuso con l'O. P. Dandini — sorta per testamento 23 dicembre 1854 della pia Contessa Arcangela Buschi ved. Dandini — sotto la denominazione di Orfanotrofi femminili riuniti di Osimo. Attualmente una ventina di giovanette sono ricoverate nell'Istituto, dove hanno l'educazione morale e fisica, l'istruzione civile e religiosa, e l'avviamento al lavoro. L'Istituto è diretto dalle Suore della Nigrizia, succedute da alcuni anni a una Signora laica che ne aveva assunto la direzione fino dal 1905, quando ne furono cacciate le suore di S. Vincenzo de' Paoli.

Pietà del C.

Dobbiamo ancora parlare della pietà e dello zelo del Compagnoni. Come segno della sua pietà individuale, ricorderemo che oltre l'assiduità mai più vista a tutte le funzioni in Cattedrale anche quando la salute non glielo permetteva (fino al punto che più di una volta venne meno in chiesa), dimostrò singolare impegno in occasione dell'Anno Santo 1750 in Roma e 1751 in diocesi; in occasione del rinvenimento delle teste dei nostri Santi Martiri sul luogo del loro martirio (1751), nella quale si diede premura di compiere tutti i necessari atti legali e le relative solenni funzioni, per riunire dette teste alle reliquie già raccolte nell'Altare centrale della cripta del nostro Duomo²³.

Predicaz. del Ven. Bart. d. Monte.

Avendo avuto occasione in Roma di conoscere il bolognese Servo di Dio Ven. Bartolomeo dal Monte, che aveva dedicato la sua vita alla predicazione, riuscendo ad ottenere frutti non meno grandi di quelli ottenuti già da un San Bernardino da Siena e da un San Giacomo della Marca, il Compagnoni si adoperò per farlo venire spesso in diocesi; e l'ottenne. Il Venerabile predicò nel 1756 alle suore di Montefano; nel 1758 l'Avvento, e nel gennaio successivo gli esercizi al popolo in Cattedrale; vi ritornò a predicare la Quaresima e gli esercizi al clero nel 1762; missioni ed esercizi al clero nel 1775; nel 1778, ultimo anno di sua vita, fu ancora tra noi²⁴ e poi a Filottrano²⁵.

(23) Il Pannelli (*Ragguaglio etc.*) ci dice che, veramente, nel 1726 un muratore aveva trovato delle teste, aprendo il muro, in una parete tra la sacrestia e la chiesa di Roncisvalle; ma che poi rimise tutto a posto, come aveva trovato. Fu il Compagnoni che nel 1751 ne fece fare la regolare ricognizione.

(24) *Vita del V. B. d. M.* - Bologna, Salesiana, 1918

(25) Si conserva nella nostra Biblioteca comunale una pubblicazione che contiene i sonetti composti da Tommaso Zenobi nell'occasione degli esercizi nel 1762. (Osimo, Quercetti, 1762).

Fu forse durante la predicazione del '65 ai Monasteri, che si stabilì una corrispondenza spirituale tra il detto Venerabile e Suor Diofida Talleoni di Osimo. Nell'Archivio della Casa di Missioni in Bologna si conserva una lettera di costei datata 10-X-1773 (quando oramai erano stati soppressi i Gesuiti), e in questa lettera la suora dice di sperare nella resurrezione della Compagnia « *speranza che non credo entrerà nell'interpretazione del Breve* » (di soppressione) con il quale si proibiva di discutere il provvedimento.

Nel 1767 il Compagnoni fece predicare in Osimo ancora una volta il dotto gesuita ab. Ant. Zaccaria, che aveva già acquistato una vera benemeranza verso la Città nostra, con la pubblicazione della sua: *Auximatium Episcoporum Series* (Quercetti, 1764)²⁶.

Non faccia meraviglia la premura del C. nell'indire così frequenti Missioni. Le cose dello spirito andavano allora molto male in ogni campo: troppi elementi del clero dediti agli studi profani o agli interessi e alla vita frivola del tempo; la Nobiltà depravata e vivente solo di boria e di lusso; il popolo ignorante e demoralizzato da tanti cattivi esempi dall'alto.

Il nostro Compagnoni era così premuroso del culto che, non contento di invitare tutto il suo clero a tutte le officature del Duomo, avrebbe voluto multare chi se ne assentava, se lo stesso Pontefice non ne lo avesse trattenuto. Ne meno risoluto era nell'applicazione dei sacri Canonici: punì con sistemi propri della Chiesa primitiva (penitenza pubblica) un uomo che aveva fieramente strapazzato e percosso il proprio padre; e credette essere stato già discreto con l'avergli risparmiato la galera.

Zelo del C.

Dove poi diede prova che il suo zelo — pur essendo senza remissività — era però illuminato, fu nelle vedute moderne da lui dimostrate nelle cose riguardanti la Fede e la verità storica. Rifiutò nelle sue *Memorie storiche* tutto ciò che non vide documentato: fece sopprimere le leggende di S. Leopardo e di S. Esuperanzio; tolse dalla venerazione alcune reliquie riconosciute false; proibì un Presepio irriverente che si faceva da certi frati; vietò la ristampa di un elenco

(26) *Padre FR. ANT. ZACCARIA* (1714-1795) toscano, succeduto al Muratori quale bibliotecario della Estense di Modena, fu dottissimo, e polemista, specialmente in occasione della soppressione della Compagnia di Gesù (1773). Era oratore di grande efficacia e molto approfondito nelle ricerche storiche. La prima predicazione dello Zaccaria deve essersi qui svolta nel 1751, nel quale anno assistette al ritrovamento delle teste dei SS. Martiri. E poi nel 1761. Una annotazione in penna sopra la copertina dei *Fragments* del Dittaiuti, conservati nell'archivio Guarnieri e dei quali abbiamo dato il titolo in Bibliografia, dice: *Fatto vedere al Padre Zaccaria nel 1761.*

di indulgenze in parte apocrife, e l'ascriversi alla S. Lega (sorta di associazione che vantava indulgenze inesistenti); istituì la processione che ogni anno il 3 maggio portava la reliquia della S. Croce dal Duomo alla chiesa di Roncisvalle²⁷ e ripristinò la funzione di Capodanno istituita dal Gallo e caduta in dimenticanza²⁸; raddrizzò il cammino preso da una certa unione di donne dette Beate, e forse più fanatiche che devote. E lui, così austero, permise ai barbieri che la domenica mattina — sia pure dopo le funzioni — potessero tenere aperta la bottega per qualche ora.

Di altro interesse materiale a vantaggio dei poveri si occupò con ardore il Compagnoni; e cioè difendendo con editti (20-VI-1764) appelli alla classe possidente ecc. le povere donne del popolo che andavano nei campi già ripassati dai mietitori a raccogliere le poche spighe ad essi sfuggite. Portava il paragone di Ruth, adduceva gli argomenti più vari per attenuare la durezza dei proprietari, e far guadagnare qualche cosa a chi viveva in miseria. Con Editto 1 marzo 1766 impose agli ospedali che non dimettessero gli infermi i quali non fossero ancora perfettamente guariti. Quanto agli ecclesiastici, a tutte le restrizioni dei predecessori aggiunse il divieto di portare il *sopratodos* (specie di soprabito di colore)²⁹ e la proibizione di giocare a dadi, specialmente se nella comitiva ci fossero state delle donne³⁰.

Contrasto con il Magistrato.

Però tutta questa attività, che si direbbe senza sosta per sé, e senza quartiere per gli altri, gli sollevò contro tanti avversari quanti ne appaiono dai numerosi ricorsi, anche calunniosi, fattigli a Roma. Ebbe anche una noiosa controversia con il Magistrato nei primi tempi del suo governo (1742) per certe pretese di etichetta circa cuscini ed altro, da adoperarsi o meno nelle funzioni cui il Magistrato partecipava. Sembrando allo stesso e ai Nobili che il Compagnoni con il passar degli anni li tenesse sempre in minor conto, a un certo momento si inalberarono, e inviarono una deputazione a Roma. Poi tutto si appianò con reciproco riconoscimento di riguardi e di rispetti; non senza però che intervenissero da Roma norme che stabilivano varie particolarità. Per es.: che il Magistrato dovesse informarsi di quando il Vescovo veniva in Cattedrale a far pon-

(27) Editto 16-V-1745.

(28) Editto 28-XII-1772.

(29) Il che vuol dire che il Clero vestiva ancora come ai tempi di Don Abbondio. Del resto, ricordiamo noi stessi il vecchio Can. Pietro Ruzzini, che ci dicevano aver portato ancora in gioventù tale divisa. Oggi le cose sono ritornate un po' ad allora dopo il decreto della C. E. I. (Commiss. Episcopale Ital.) che nel '66 ha autorizzato il Clergymen).

(30) 16-XII-1769 - 23-XI-1771.

tificale, e quindi trovarsi ad attenderlo nell'anticamera dell'episcopio per accompagnarlo in Duomo; che a sua volta il Vescovo lo facesse ricevere da persone degne e in abito da cerimonia; che poi il Magistrato dovesse deputare due dei Nobili per il *lavabo*, e che a sua volta il Vescovo assegnasse a quello posti speciali con adatti cuscini³¹. Tutte queste norme sono esposte in appendice al Sinodo del Compagnoni stesso³².

Accuse e riconoscimenti.

Fu accusato di avarizia, e di essere ricco di tante migliaia di scudi, lui che aveva fatto quel bene che accennammo; fu accusato di essere quasi eretico e *sorbonista* nelle sue Dissertazioni accademiche, che forse non tutti capivano; di rigorista verso il Clero ecc.; si giunse perfino a domandare quella che oggi si direbbe un'inchiesta su tutto il suo operato. Ed egli dovette impiegare notevole parte del suo tempo prezioso, per stendere memoriali e difese³³. Le quali, a onor del vero, ottennero che la verità sempre trionfasse. Dopo una di queste acri battaglie, fu rescritto: « *La retta giustizia della S. V. Ill.ma e R.ma è da gran tempo ben nota alla Sacra Congregazione; onde può esser persuaso che saranno sempre approvate le di lei savie determinazioni* ».

Il testamento.

Tra le sue disposizioni testamentarie, una delle più notevoli è un lascito di diecimila scudi, perchè con la rendita si mantenesse agli studi di giurisprudenza un giovane cui dovesse poi affidarsi in diocesi l'incarico di Avvocato dei poveri, specie dei pupilli e delle vedove³⁴.

(31) Crediamo risalga a queste vecchie norme la consuetudine mantenuta dai nostri Vescovi fino ai tempi innanzi la recente guerra, di farsi fare il Lavabo nei pontificali da due laici in nero e ferraiolone romano.

(32) Furono il tatto e lo zelo del Ven. Bartolomeo dal Monte che durante la Missione del 1765 valsero a determinare l'avvicinamento (DEL BELLO: *Meni, della Pred. di D. d. M.* in Arch. della Casa Madre, p. 24).

(33) Una delle tante questioni sollevate dallo zelo del Compagnoni fu quella relativa al lavoro notturno delle donne, a causa del quale erano sorte molte dicerie di ragazze aspettate da giovanotti, di incontri *ante lucem* negli esercizi pubblici, ecc. Il Compagnoni, inteso il Collegio dei parroci, emanò nel 1752 un Editto che proibiva alle donne di uscir di casa prima del suono della campana del Duomo, all'Ave Maria del giorno. Ne nacque grande reazione e un ricorso a Roma da parte dei filandieri, da parte dei lanari (i quali, leggiamo in un memoriale, erano allora sei in tutta la città) e da parte del Magistrato. Il Compagnoni non trovò completo appoggio nemmeno presso tutti i suoi parroci. La Curia romana non gli diede del tutto torto, ma nemmeno del tutto ragione. E, dopo varie vicende, l'orario di lavoro avanti giorno non fu potuto impedire.

(34) L'amministrazione del Collegio Campana, esecutrice di questo legato, fece nel 1822 domanda a Roma perchè con le rendite di detta somma si istituisse piuttosto una cattedra di Giurisprudenza nelle scuole dell'Istituto stesso. Non sappiamo che fine facesse questo legato.

Per dire tutto in breve, porremo a suggello di tutti questi cenni biografici la esclamazione di papa Clemente XIV, quando gli fu comunicata la morte del Compagnoni: *E' mancata una colonna di Santa Chiesa*. L'elogio funebre con cui la sua morte è annotata nei registri della Cattedrale, dice tutto: « *Nisi doctos et probos ad Ordines promovit; tenacissimus custos disciplinae et Justitiae ita ut nemini eas transgredienti pepercerit* ». Aggiunge anche: *verbo et exemplo praeftuit*.

Parole latine che volentieri traduciamo perchè ognuno ne intenda il senso: « Non ammise agli Ordini sacri se non soggetti colti e di vita intemerata. Custode inflessibile della disciplina e della giustizia, al punto da non perdonare ad alcuno che vi avesse mancato, governò con la parola e con l'esempio ».

Ma la meticolosità documentaria del Compagnoni fu causa di gravi litigi dopo la sua morte. Egli talmente esagerava nel conservare scritti di ogni sorta, che aveva riempito una diecina di grosse casse di lettere e rapporti di ogni specie, che gli erano pervenuti durante il suo lungo governo. E tra questi erano note informative, lettere anonime, processi segreti, confidenze di casi di coscienza, e via dicendo. Preso dallo scrupolo al momento di testare, pur lasciando esecutori testamentari i nipoti e il canonico Luca Fanciulli suo Provicario, impose che delle sue carte dovesse far lo spoglio solo il can. Filippo Vecchietti, perchè si prendesse tutto quello che avrebbe potuto essere utile per la pubblicazione di quelle *Memorie istoriche* che noi possediamo (e che uscirono postume, nove anni dopo), e perchè distruggesse tutto quello che la prudenza avesse consigliato di far scomparire. Ma il Fanciulli, il quale sapeva tutto ciò che trovavasi tra quelle carte, ne fece asportare varie casse, nottetempo, a Gallignano presso un suo amico (e si ebbe poi un processo che per sua fortuna gli si chiuse bene), mentre gli eredi pretendevano di legger tutto. Non ci riuscirono per la fermezza del Vicario Capitolare Talleoni. Nel settembre del 1774 venne da Roma un rescritto, il quale disponeva che la revisione e separazione delle carte dovesse farsi dal Vecchietti alla presenza di un rappresentante del Capitolo; e, ove questo non avesse voluto intervenire, del Vicario Capitolare: e tutto fu eseguito secondo la volontà del testatore. Non così bene, però, andarono le cose per la scelta e disposizione della materia nelle pagine delle « Memorie storiche-critiche ». Ci dice il Talleoni (*op. cit.*, II, p. 231): « Avrebbe il degno estensore ridotta a pura storia la cronologica serie, se avesse avute le mani libere. Si oppose chi potea comandargli; e, sebben palesasse l'istruzione a lui data dallo stesso Vescovo, contraria in tutto all'idea dei congiunti, star dovette in ogni modo al beneplacito altrui. Dal che ne è seguito un impasto cotanto voluminoso e sì infarcito di note, che fa perder la voglia di continuar la lettura ». In Curia ab-

biamo letto un voluminoso incartamento che illustra tutti i particolari della incresciosa vicenda.

A. M. Sacconi.

Procedendo in ordine di tempo, non dobbiamo tacere di un altro illustre nostro concittadino, che fu infaticabile missionario in Cina, *Mons. Antonio M. Sacconi* (1741-1785)³⁵. Nato il 23 marzo '41 nella parrocchia di Santa Lucia, ebbe all'età di dodici anni questa predizione da un povero: « Voi vi farete grande onore negli studi; vi farete religioso, sarete vescovo e morirete martire ». Caduta la sua famiglia in miseria, fece il cocchiere; riuscì poi a entrare nell'Ordine dei Minori Osservanti per andare missionario. Compiuta la sua preparazione, specialmente con la pratica di ogni virtù e con l'apprendimento delle lingue araba e cinese, potè imbarcarsi a Genova il 31 gennaio '71; ma, essendo dovuto passar per Barcellona, Valenza, Cadice e poi Macao ecc., non giunse a destinazione che due anni dopo.

In Cina dovette far vita da clandestino infierendovi allora la persecuzione contro i cristiani. Si trovò in mezzo a inondazioni, guerre civili (mali cronici della Cina) e tribolazioni di ogni sorta. A ciò si aggiungevano le difficoltà create dalle questioni allora agitate in Missione, per l'uso o meno di certi riti pagani, più civili che sacri (riti malabarici), e per l'avvenuta soppressione dei Gesuiti, molti dei quali erano ancora colà. Ad onta di tutto ciò, e pur sapendo quanto grande fosse la moltitudine dei pagani da convertire, in una sua lettera si dice lieto di aver potuto battezzare 32 adulti. Eletto nel '78 vescovo titolare di Domiziopoli e Vicario apostolico dello Shensi e Shansi, trovò in queste due immense provincie solo 7356 cristiani: si mise al lavoro con tutto l'ardore del suo zelo.

Purtroppo, scatenatasi altra persecuzione, fu fatta la razzia dei cristiani, che con sommari processi erano condotti al martirio. Gli sgherri presero il suo aiutocatechista e lo sottoposero al terribile supplizio degli stecchi tra le unghie e la carne: gliene conficcarono 73 nelle dieci dita... e ciò dopo avergli somministrato 260 battiture nella *nocella* del piede³⁶; a ogni dieci colpi gli domandavano se c'è Dio! Ma il catechista resistè. Allora il Sacconi, vedendo che molti cristiani erano tormentati solo perchè non rivelavano il domicilio del loro vescovo, non volle avere rimorsi per le sofferenze altrui, e si presentò spontaneamente al Mandarin. Fu spedito a Pechino; ma, ivi giunto dopo infinite sofferenze e gettato in quelle orribili prigioni, cessò di vivere prima che gli fossero applicate nuove più dolorose torture³⁷: era il 7 febbraio 1785. Si disse poi che, essendo

(35) V. in Bibliografia le varie pubblicazioni che si riferiscono al Sacconi.

(36) Lett. 29-VIII-784.

(37) Lett. del Proc. Marchini.

vescovo, fosse stato avvelenato: com'erano soliti fare i cinesi con gli uomini della gerarchia cattolica³⁸.

Il P. Lombardi.

Non possiamo lasciare di ricordare ancora un altro illustre servo di Dio, che — pur non essendo nostro concittadino — visse tra noi i migliori anni della sua vita:

P. Lorenzo Lombardi (1716-1797). Era di Monsano: ma visse nella nostra Osservanza dell'Annunziata nuova per ben cinquantaquattro anni, e ivi morì. Professore di filosofia e acuto commentatore di Scoto, sul quale scrisse due grossi volumi³⁹, rinunziò alle lusinghe della gloria accademica, per vivere modello di religioso tra i suoi, alla cui vita di perfezione dava il tono con le sue virtù. Specchio di mansuetudine dinanzi alle più umilianti misconoscenze, esempio di laboriosità senza riposi nonostante l'età e gli acciacchi, aveva destato tale ammirazione tra il popolo, che quand'egli passava le mamme lo indicavano ai bimbi dicendo: *ecco il Santo*:

Il suo corpo, in tempi nei quali la maggior parte delle salme si seppelliva senza cassa, fu racchiuso in una cassa duplice; la sua vita fu magistralmente narrata dall'Onofri⁴⁰. Nel nostro archivio vescovile si conserva il voluminoso incartamento dei processi per la sua beatificazione, che si iniziarono al tempo del Card. Calcagnini, e furono ripresi al tempo del vescovo Scotti. Da esso spogliamo solo questo episodio, confermato da una lunga serie di testimonianze giurate. Disse il Lombardi a una madre di due gemelli e incinta di altro figlio: « questi due piccoli corrono bene, ma presto correranno per le strade del Paradiso; quello che hai in seno sarà il tuo appoggio: e aspetta un po' a battezzarlo ». Non solo i due piccoli morirono, ma il ritardo del battesimo per il terzo fece sì che, essendo nato verso Natale, fu segnato nel nuovo anno. Quando fu giovanotto, dovette sostituire il padre che gli era morto; e — facendosi leve militari d'ordine di Napoleone — fu esentato perchè figurò nato nell'anno immediatamente successivo a quello della classe chiamata alle armi.

(38) L'opuscolo del Bartocetti su Mons. Sacconi ricorda vari casi di guarigione straordinarie ottenute da alcuni osimani per la invocazione del suo nome. E' augurabile che di questo nostro illustre concittadino possa introdursi la causa per la sua elevazione alla gloria degli altari.

(39) Scrisse anche i « Ricordi Spirituali » del B. Leonardo da P. Maurizio.

(40) A. ONOFRI: *Vita del P. L. d. M.*

A. G. Ottoni.

Altra personalità di questo secolo XVIII degna di essere ricordata è quella del Conte Aurelio Guarnieri, di quella stessa famiglia osimana di cui nominammo già altri soggetti.

Aurelio Ottoni Guarnieri (1737-1789), ultimo della sua famiglia, era quegli che — come tutti gli altri aveva superato in cultura — tutti avrebbe superato anche in produzione letteraria, se una troppo acerba fine non lo avesse tolto ai vivi a soli 52 anni. Era nipote, per parte di madre, del vescovo Compagnoni. Allievo nel « Campana » dei due Roni e del P. Bandiera, riuscì uno dei più eruditi della nostra Accademia ecclesiastica; e quantunque per obbedire alla volontà paterna avesse dovuto laurearsi a Roma in giurisprudenza, come fu libero di sé si dedicò tutto allo studio dell'Epigrafia e della Lapidaria, oltreché alla ricerca e lettura di documenti di archivio; nel quale compito fu il primo che trattò la vita di Boccolino e la storia delle sue gesta. Il dotto Domenico Pannelli, contemporaneo del Guarnieri, lo dice: « Nostro osimano dimorante in Roma, il quale alla nobiltà dei natali accoppia un sommo genio allo studio dell'antichità, e nei suoi verdi anni ha già dato non lieve saggio della sua erudizione ». (*Vita di S. Benvenuto*, p. X n.). Nelle sue peregrinazioni a Ferrara, Bologna e Venezia si era formato un Museo di tanti oggetti di antichità pazientemente raccolti, e una ricca biblioteca, specialmente dopo che si trovò proprietario della libreria del dotto Gradenigo, vescovo di Ceneda. Tenne erudite corrispondenze anche con l'estero; il Mommsen si valse dei suoi studi e dei moltissimi suoi manoscritti per quel *Corpus* che già ricordammo. Purtroppo, il Guarnieri non ebbe tempo di stampare che una dissertazione su un'Ara, del Museo Nani. Ma della sua vasta e profonda erudizione rimangono i tanti scritti che rendono prezioso l'archivio di famiglia⁴¹. Fu sepolto presso i conventuali di Venezia⁴².

G. Calcagnini.

Il *Card. Guido Calcagnini* (1776-1807) è il vescovo che chiude la serie dei nostri pastori del sec. XVIII. Di nobile famiglia ferrarese, ben preparato anch'egli all'alto ufficio da un tirocinio, non sappiamo se più vario o più completo, era cresciuto nello studio del celebre Card. Pacca, addetto poi all'avvocatura Concistoriale della sua città, quindi Referendario delle due Segnature. Nel '58 Ministro residente in Ferrara, passò poi nel '64 a reggere la Nunziatura di Na-

(41) Di questo ricco archivio e dei beni di casa Guarnieri, Aurelio Ottoni — morto celibe — fece dono al Conte Guglielmo Guglielmi Balleani, figlio di sua sorella Sperandia. Un nipote di questa, altro Aurelio, morto senza figli (1826-1908) faceva erede il pronipote del suo zio Nicola (1786-1884): il vivente conte Aurelio Balleani Baldeschi.

(42) G. COLUCCI: *Elogio di A. G. O.* - Fermo, Pallade, 1790.

poli, dove ebbe a far non poco, e gli fu necessario mettere in opera tutta la sua abilità diplomatica nel difficile compito di trattare con il Tanucci e di destreggiarsi al momento della espulsione dei Gesuiti⁴³. Nel '75 Pio VI lo prese con sé quale Maestro di Camera, e l'anno successivo lo promuoveva alle sedi di Osimo e Cingoli, elevandolo contemporaneamente alla Porpora. Giunto in Osimo nell'agosto del 1776, provvide subito a riportare l'altar maggiore del Duomo là dove le tracce del pavimento a mosaico lo richiamavano (e dove tuttora si trova) e — facendolo servire a modo di altare papale con il celebrarvi rivolto verso il popolo, prevenendo così di un secolo e mezzo i desideri e gli indirizzi del Concilio Vaticano II — sistemò il Trono nel cavo dell'abside. Arricchì lo stesso Duomo di tanti paramenti, soprattutto di lama d'oro, che anche oggi se ne vedono in abbondanza con il suo stemma. Fece eseguire in episcopio notevoli lavori di completamento e arredamento interno. Soprattutto poi si rese benemerito con aggiungere altre aule al grande palazzo del Collegio Seminario Campana, costruendo (1778) tutta quella parte che contiene attualmente la Biblioteca comunale; come ne fa fede il suo stemma posto sopra quell'ingresso; stemma che, pur scapellato dai furori demagogici degli anni successivi, è lì a riprova di una spesa molto elevata e di un'opera di alta importanza.

L'edicola di Roncisvalle.

Pure del '78 è la ripresa e la condotta a termine della chiesa di S. Leopardo e della facciata dell'annesso Orfanatrofio; per le quali opere, come già vedemmo, il Compagnoni aveva posto le premesse. A tal fine il Calcagnini aveva in quell'anno mandato in famiglia tutte le Orfane, perchè il lavoro dei muratori non ne fosse intralciato. E' dello stesso Calcagnini la nuova chiesina di Roncisvalle fatta laggiù erigere nel '794, a ricordo della vecchia chiesa e monastero di S. Fiorenzo, e dell'episodio dell'agnella di S. Francesco, che la tradizione dice avvenuto in quei pressi. Due lapidi affisse alle pareti esterne della chiesina ricordano questa duplice finalità.

Dobbiamo dire anche dell'opera pastorale del Calcagnini. Cominciò coll'occuparsi del ristabilimento della disciplina e dell'incremento della cultura del clero, che forse in quegli anni che furono gli ultimi della vita e quelli che seguirono la morte del Compagnoni e a causa di tutte le controversie che ne erano nate, dovevano aver subito una scossa e un ristagno. Fece perciò venire di nuovo, nel 1778, il ven. P. Bartolomeo Dal Monte per gli esercizi al clero

(43) V. PASTOR: *Storia dei Papi*, voi. XVI, p. I, pag. 908 e segg. - Dalla lettura di quanto dice questo storico, è facile farsi un concetto dell'abilità diplomatica e del carattere del C.

oltre che per una missione al popolo, e riaprì l'Accademia ecclesiastica. Alle conferenze del Caso morale volle fosse aggiunta la discussione su un quesito di carattere liturgico (e tuttora si pratica). Insistette, e poi con l'esempio sollecitò, che tutti gli elementi del clero facessero frequenti esercizi spirituali presso qualche casa religiosa, come il Lanfredini aveva già ordinato. Tenne poi un sinodo⁴⁴ in cui riconfermò le più provvide disposizioni dei suoi predecessori. Richiamò al più esatto loro dovere gli enfiteuti dell'Abbadia, obbligati fin dal tempo del De Cuppis a versare i canoni annui di grano. Istituì le congregazioni annue dei Parroci, che sostituissero le troppo frequenti sacre visite; e in tali Congregazioni trattava argomenti di carattere pastorale. In una di queste, istituì la Congregazione dei fratelli Correttori della bestemmia, per la quale prescrisse le regole approvate da Benedetto XIV e dall'Inquisizione⁴⁵.

Quanto poi il Calcagnini dovesse soffrire a causa dei rivolgimenti avvenuti in Osimo con l'arrivo dei francesi, lo diremo nel seguente capitolo. Qui diremo che, portatosi al Conclave di Venezia (ottobre 1799) « come si venne agli scrutini (2-XII) — ci dice il Talleoni⁴⁶ — la maggior parte di quei padri aveva fissato le sue mire sul nostro E.mo Pastore; ma tali e tante furono le ripugnanze di lui, unite a fervorose preghiere; che credettero saggiamente di ritirarsi dall'impegno, togliendolo da ogni amarezza in cui si era posto all'annuncio del loro divisamento ».

Altre opere non meno importanti fece eseguire il Calcagnini nel nostro vecchio Ospedale, facendovi aggiungere due nuovi dormitori e una Cappella interna.

Con testamento 20 giugno 1803, dopo aver disposto di molti legati, il Calcagnini assegnava in parti uguali il resto di tutto il suo ricco patrimonio (poco meno di diecimila scudi romani) a dodici Istituti religiosi delle due diocesi, perchè provvedessero a suffragare l'anima sua. E, a compensare in modo adeguato alle tante ruberie di arredi sacri in metallo prezioso avvenute a danno della Cat-

(44) 31-V-1778.

(45) Possediamo una lettera privata, con data 25 giugno 1780, nella quale è detto: « Qui in Osimo c'è una novità, che è oramai vecchia. Il Cardinale, circa il Corpus Domini, fece una Congregazione di tutti i parroci della Diocesi, in cui furono trattate varie cose, la maggior parte incognite. Tra l'altre i parroci dissero che per Osimo si parlava, si bestemmiava, ecc., Pertanto ha istituita una compagnia di sacerdoti e di altre persone savie e prudenti, i quali in parte rimedino a ciò, in q.sta guisa. Quattro di essi, ma non si sa chi sieno, ogni giorno di festa, mercato, o straordinario concorso in Città, si vestono col camice ed altre insegne della compagnia del Sacramento, e col cappuccio calato vanno girando a due a due, o a uno a uno per Osimo, entrano nelle bettole e ne' ridotti e se trovano chi sparli o nomini invano il nome di Dio e dei Santi, o con cenni, o sottovoce, li correggono. Se ciò non bastasse, quei tali si fanno carcerare; ed il giorno di S. Antonio, per questa cosa n'andarono prigioni tre... ».

(46) II, pag. 239.

tedrale durante il periodo della prima occupazione francese, lasciò al suo successore ben 1032 onces di argento (circa 29 chilogrammi) con il cui ricavato poi si fecero — oltre la Croce processionale delle ordinarie funzioni canonicali e vari vasi sacri — anche delle tonacelle in lama d'oro ricamate, e altra suppellettile⁴⁷.

La Basilica di S. G. d. Cop.

Nel 1781, essendosi completati i lavori di rinnovo della chiesa di S. Francesco, che dallo stile trecentesco (e a tre navate) era stata portata a quella particolare forma di Settecentesco che va sotto il nome di francescano, se ne ebbe la solenne riconsacrazione variandone contemporaneamente il titolo e poco dopo elevandone la dignità: passò per tal modo da chiesa di S. Francesco a Basilica di S. Giuseppe da Copertino⁴⁸. Tra le altre manifestazioni delle feste svoltesi in quella circostanza, e delle quali è ampia relazione nel Talleoni (pag. 194 e segg.) vi si ebbe quella della ricognizione del Corpo del Santo, che fu allora ricomposto in modo più sicuro. Tanto sicuro, che quando nel 1951 — essendosi presentata la necessità di una revisione — si esaminò il lavoro compiuto 170 anni prima, si potè ammirare una così ingegnosa impalcatura metallica allora messa in opera, che il chirurgo presente (Comm. Prof. Gualfardo Tonnini) potè dichiarare che con maggiori garanzie di sicurezza e di durata non si sarebbe potuto fare. E difatti la conservazione e la stabilità possono dirsi perfette⁴⁹.

Pio VI nelle Marche.

Il 1782 ricorda il passaggio di Pio VI da Loreto, per quell'inutile viaggio di Vienna presso Giuseppe II che valse solo a far riconoscere sempre meglio appropriato al Papa il profetico appellativo di *Peregrinus Apostolicus*. Il Papa passò per Ancona e Loreto anche al ritorno⁵⁰; ma né Luna né l'altra volta — nonostante le premure e ambascerie degli Osimani — egli potè accogliere l'in-

(47) Dal Memoriale 26-VII-1820 del can. Volponi apprendiamo che tutto quell'argento, chiuso in apposita cassetta, fu in un primo tempo depositato al Monte di Pietà; poi, riflettendosi che ciò significava metterlo in bocca al lupo, fu preso in consegna dal Cav. Sinibaldi; infine — forse perchè questi doveva avere in casa degli ufficiali francesi — passò in deposito presso lo stesso canonico Volponi, il quale poi per incarico del Card. Castiglioni provvide alla esecuzione delle volontà del Calcagnine II prezzo dell'argento era allora di baiocchi 90 l'oncia (= L. 162 il chilo).

(48) La dignità di Basilica le fu conferita con Breve 23 gennaio 1796.

(49) Feste particolarmente solenni furono fatte in Osimo nel giugno 1769 per la elezione al sommo pontificato del conventuale Fra Lorenzo Ganganelli, che prese il nome di Clemente XIV e che doveva rimaner ricordato per aver decretato la soppressione della Compagnia di Gesù. Di tali feste esiste in Curia un dettagliato ragguaglio stampato dal Quercetti (1769).

(50) Una iscrizione nella cripta di S. Ciriaco del Duomo di Ancona ricorda che ivi celebrò: *VII Idus Iunias MDCCLXXXII*.

vito di fare una sosta in questa città. Fu però ossequiato a Loreto il 2 marzo, da una Commissione guidata dal nostro Cardinale Calcagnini⁵¹.

L'anno 1786 fu piuttosto difficile per l'economia locale, essendosi diffusa una mortale infezione nei bovini, che colpì le nostre campagne dal lato di Ancona, decimando il bestiame di cui non meno di 500 capi andarono perduti. (Occorre ricordare che allora le nostre colonie avevano un numero di capi che superava quelli necessari al lavoro, solo per la quantità degli allievi e dei lattonzoli).

Per la seta e la canapa.

Ci sembra di qualche interesse ricordare alcune delibere e atti della fine del sec. XVIII. Sono importanti due del 1784, riguardanti la tradizionale industria osimana dell'allevamento del baco da seta, e quella della pettinatura della canapa e confezione delle corde. Per la prima, che come abbiamo visto era di così notevole importanza già fino d'allora, troviamo che la Magistratura prende provvedimenti contro le manovre degli incettatori forestieri i quali, con l'asportare il prodotto dalle nostre campagne, toglievano il lavoro alle filande locali; e per la seconda, si oppone alla proposta dei canapini che volevano il monopolio dei prezzi e della vendita, a tutto danno del popolo minuto, che per la maggior parte vestiva di panno mezzelano (= metà lana e metà canapa).

Quanto alle opere pubbliche, ci limitiamo a ricordare quelle di una qualche importanza. Come nel 1757 si era finito il riattamento generale delle strade, così nel 1789 e '90 fu sistemata con maggiore garanzia di stabilità, l'attuale via di Fonte Magna, costruendo quei robusti e imponenti pilastri che la sostengono, dinanzi al monastero di S. Niccolò e al macello pubblico. Nel 1796 fu rifiuto il campanone della torre civica.

Il Card. M. Gallo.

Nel 1785 è fatto Cardinale Muzio Gallo (che perciò diventa il terzo nostro concittadino ammesso al sacro Collegio) e la città decreta la spesa di 500 scudi per festeggiare l'avvenimento⁵².

Muzio Gallo (1721-1802) della famiglia del Card. A. M. Gallo, era già stato Governatore di Narni, e successivamente di Norcia, Camerino, Civitavecchia, e infine di Fresinone, dimostrando ovunque, soprattutto, due grandi qualità: giu-

(51) A proposito di passaggi illustri, registriamo qui in nota che nell'aprile 1780 passò per Osimo diretta a Loreto la Duchessa di Parma che volle visitare il Duomo e la Cripta dei SS. Martiri; il 26 novembre 1804 passò, di ritorno da Loreto, l'Arciduchessa d'Austria Marianna d'Asburgo, sorella dell'Imperatore, la quale visitò similmente il Duomo e la Cripta, e la Basilica di S. Giuseppe da Copertino, e fece una sosta presso le Cappuccine.

(52) Riform. 17-11-1785.

stizia e disinteresse. Nel 1764, infierendo in Camerino una dura carestia, obbligò quei proprietari terrieri ad aprire i loro magazzini e distribuire granaglie a prezzo di imperio. Il Gallo veniva poi promosso da Clemente XIII a Segretario della Concistoriale; Clemente XIV lo trasferiva ai Riti e Pio VI alla Consulta. Elevato alla porpora, fu assegnato alle diocesi di Viterbo e Tuscania, dove entrò il 21 febbraio 1785. Nei 17 anni del suo governo fu munifico verso quelle chiese, arricchendole di arredi preziosi. Sempre geloso dei diritti della giustizia, fece puntualmente eseguire i decreti della Congregaz. del Concilio, emessi per dirimere le controversie tra le due diocesi consorelle⁵³.

Anche in questa seconda metà del Settecento dal nostro clero uscirono dei Vescovi. Essi sono:

Fr. Vivani.

Francesco Vivani (1695-1769). Non troppe sono le notizie che abbiamo di questo nostro concittadino. Sappiamo che, già vescovo di Nepi e Sutri, fu da questa sede trasferito a quella di Camerino nel 1746. Del suo ministero in questa città sono noti alcuni particolari riguardo all'attività pastorale e altri relativi alle opere dal Vivani compiute. Sappiamo così che tenne due Sinodi (nel 1748 e nel 1766) e che chiamò nella città di Camerino, a predicare nel 1750, quel Paolo della Croce che doveva poi ascendere alla gloria degli altari. Procedette alla ricognizione dei resti mortali della B. Mattia, vergine di Matelica, curandone e accrescendone il culto. Quanto alle opere compiute dal Vivani, ne abbiamo un lungo elenco: ricostruì la facciata della Cattedrale e la torre campanaria, il Battistero e l'organo. Restaurò e ingrandì il Seminario vescovile. Sempre munifico come tutti i vescovi delle nostre famiglie nobili di quel tempo, donò alla sua Cattedrale sei grandi candelieri d'argento e di ottimo lavoro di oreficeria e una nuova magnifica statua d'argento e metallo dorato del protettore S. Venanzio, per la quale aveva speso la bella somma di cinquemila scudi⁵⁴.

V. Acqua.

Vincenzo Acqua (1693-1772)⁵⁵. Era così profondo conoscitore della lingua ebraica che, tenuto un discorso in tale lingua innanzi a Clemente XI e al Col-

(53) T. ZENOBI: *Orai, per la porpora di M. G.* - TURRTOZZI: *Serie dei Vescovi di Tuscania*.

(54) SAVINI-SÌNTONI: *Storia di Camerino* - Savini 1895, pag. 216.

(55) La nobile famiglia Acqua fino dal '400 si annoverava tra le prime della città nostra, e diede non pochi uomini insigni. Un Roberto, Luogotenente delle milizie osimane, difese in più occasioni la città assediata, e — per essere grande amico di Lorenzo de' Medici — aveva da questi ottenuto per sé e per la propria famiglia la nobiltà fiorentina; un Filippo fu

legio dei professori di sacra Scrittura, ne ebbe in ricordo una medaglia d'oro con incise le sue lodi. Fu uditore di Nunziatura a Parigi, dove seppe conciliarsi tanta stima che l'autore di un libro di Diritto canonico contenente vari errori ne accettò le correzioni nella seconda edizione dell'opera. Il Card, di Fleury, ministro di Stato, ne lodò l'opera di Internunzio per gli anni 1753-54. Rappresentò con successo i Cardinali Legati di Ferrara, Bologna e Romagna nelle trattative con il principe Lobkovicz, che con le sue truppe occupava la regione. Dopo aver svolto con grande zelo e competenza altre missioni, da Clemente XIII fu nel 1759 eletto vescovo di Spoleto⁵⁶. Costruì un nuovo Seminario (1765) più ampio del precedente. Restaurò e ampliò (1768) il monastero del Bambino Gesù. Atterrate o danneggiate molte chiese da un rovinoso terremoto, Mons. Acqua — chiesto anche il concorso del Pontefice — le restaurò. Diede nuova vita, sempre con il concorso dell'erario pontificio, alla Casa del povero, che andava in rovina. Resta di lui anche un'interessantissima lettera pastorale⁵⁷.

E anche qui al chiudere di questo secolo sentiamo il dovere di far cenno di quegli altri nostri concittadini, che nel corso di esso si fecero un nome in qualcuna delle più nobili attività intellettuali.

Giureconsulti e altri dotti.

Stefano Consoli (1675-1735), Giureconsulto, fu successivamente Giudice delle appellazioni in Fermo, uditore di Rota a Macerata, Preside di Tolentino, Vicegerente di S. Severino di Jesi, Governatore eletto di Macerata.

Camillo Blasi (1718-1785) fu giurista alla Curia romana, dove potè competere per dottrina con un Ganganelli (poi Clemente XIV). E' autore di vari scritti, tra i quali un trattatello sopra la devozione al S. C. d. G. (1765), e un altro di ancora maggior mole: « Lettere familiari su l'Immacolata Concezione secondo S. Tommaso d'Aquino⁵⁸. Scrisse anche altre memorie in difesa delle sue tesi sulla festa del S. Cuore di Gesù. Era stato egli pure alunno del « Campana ». Molti altri suoi lavori rimasero inediti. Per i suoi meriti ebbe l'aggregazione alla Nobiltà romana.

Vincenzo Bertucci, diede alle stampe una bella elegia latina⁵⁹ che giunse alla IV edizione.

valente giureconsulto, avvocato di Curia e patrizio di Spoleto (1777). (SPRETI: *Encicl. Storica Nobiliare* - App. I, pag. 176). Altri illustri soggetti di questa famiglia incontreremo nel seguito della nostra Storia.

(56) Lo stesso Pontefice con breve 9-VII-1762, gli conferiva il titolo di Conte.

(57) Spoleto, Fr. Tosi, 1771.

(58) Roma, Salvioni, 1764.

(59) Padova, Cumini, 1755.

Antonio M. Acqua (1741- ?) fu uno studioso e un appassionato di numismatica. Scrisse una Dissertazione dal titolo: « Lettere di notizie e riflessioni sulla zecca e monete di Norcia ».

Girolamo Acqua (1689-1759); fu avvocato uditore di Rota presso i Mons. Herrera, Gentilot e Millions. Il suo parere nelle varie questioni giuridiche era di tal valore, che il grande Benedetto XIV voleva che l'Acqua fosse interpellato nei casi di maggior importanza. La Curia romana ebbe occasione di far tesoro della dottrina del Nostro nelle vertenze che ebbe in quel tempo con la Corte di Torino e con il Cardinale di Noailles.

Dittaiuto Dittaiuti. Fu peritissimo in cose di musica. Il Lancellotti, che fu contemporaneo, dice che il D. costruì organi pneumatici, orologi automatici, una tromba stentorea, sfere del mondo, macchine agricole ⁶⁰.

M. Simonetti.

Della seconda metà dello stesso secolo sono gli altri concittadini *Malatesta Simonetti* (1750-1782), paesista immaginoso,, e vivace coloritore di fiori, il quale lavorò in varie case patrizie di città e campagna; e

I pittori Cappannari.

Antonio Cappannari, discepolo forse di Melchiorre Ielli, decoratore e paesista corretto, spigliato e vivace (in collaborazione con il quale sembra decorasse il Palazzo già Dionisi, ora Carradori (1795) e più probabilmente, nel 1787, la villa già Massucci, ora Gallo-Frampolli a S. Stefano). Tentò il quadro, ma riuscì freddo. Esegui un discreto ritratto di San Giuseppe da Copertino, che ornava la vecchia sala consigliare. Si vogliono attribuire a lui alcune riprese nelle grottesche figurazioni della sagrestia di S. Marco. Altri lavori lasciò in casa Costici, poi Castiglioni a Piazzanova.

Gaetano Cappannari figlio di Antonio, aveva l'abilità del padre, ma lasciò molto minor numero di lavori, e si contentò di lavorare soprattutto per chiese di campagna. Di questa famiglia di pittori che tuttora continua le tradizioni avite, ricorderemo anche *Federico* (1833-1892), figlio di Gaetano, e *Guglielmo Cappannari* (1860-1941) che, fornito di gusto particolare per le decorazioni e ben in possesso dei segreti dell'arte sua. ha o ritoccato o rifatto decorazioni di vec-

(60) La passione per gli orologi non deve essere stata, in Osimo, solo del Dittaiuti e di un Fiorenzi che incontreremo in seguito. Ricordiamo anche un *Angelo Mattiucci* di S. Paterniano, che costruì, tra gli altri, l'orologio della Sacrestia del Duomo (porta l'anno 1769) e quello che possedeva il Monastero di S. Rosa.

chie chiese e palazzi, (compreso quello del collegio Campana) e di altre originali ha lasciato bei saggi, specialmente nelle cappelle del Duomo.

L'Orfanotrofio maschile.

Chiudiamo il capitolo, ricordando che negli ultimi decenni del secolo sorse in Osimo l'Orfanotrofio maschile. Fu fondato, sotto il titolo della Misericordia, da Vincenzo Buttari Caccianemici con testamento 7 settembre 1784, aperto il 3 marzo 1794. L'Orfanotrofio iniziò il suo funzionamento nello stesso palazzo del testatore (che è il già palazzo Iannicoli, ed oggi è sede del mulino Bianchi al Cassero).

Oltre ai lasciti del fondatore, contribuirono a formare il patrimonio dell'Istituto le eredità di Don Luca Fanciulli (lo storico di cui dovremo parlare), di Luigi Fiorenzi Martorelli, e i legati Sinibaldi, Stacchiotti, Gallo e Simonetti. L'Istituto fu eretto in ente morale con regio decreto 12 aprile 1865 e continuò a vivere nella sua sede fino al 1878. Ma da quell'anno, per ragioni di indole finanziaria e perchè i giovanetti avessero una istruzione più ampia e riuscissero meglio addestrati nei vari mestieri, furono inviati successivamente negli Istituti di Firenze, Torino, Ancona e S. Severino. E in quest'ultima città sono ora raccolti. Le spese relative sono affrontate con le rendite del patrimonio amministrato dagli Istituti Riuniti di beneficenza.

IL TRIENNIO DELLA PRIMA OCCUPAZIONE FRANCESE

Stati d'animo.

Siamo all'inizio dell'epoca fatale. In Francia la Rivoluzione del 1789 aveva già camminato, quando in Italia i primi segni del disagio si manifestavano più palesemente. Una nuova corrente di pensiero sociale e politico e di concezioni economiche, già impadronitasi delle menti dei più audaci e dei meno chiusi nella cerchia delle proprie mura, si diffonde con sempre più vasto raggio tra le classi medie, venute a conoscenza di quanto avviene altrove; la insofferenza della disciplina si accompagna al desiderio della libertà e del nuovo, nella convinzione che la libertà sia la panacea di ogni male. Nasce tra noi il Giacobinismo, cioè la tendenza di coloro che simpatizzano per la Francia, ne auspicano il trionfo delle idee, e per contrario si danno da fare per buttare all'aria l'ordine costituito.

Segni premonitori.

Le autorità da un lato, che vedono le conseguenze cui si potrebbe arrivare, e il popolo minuto dall'altro, che avverte appena in confuso il pericolo del sovvertimento di cui esso in definitiva sentirà le conseguenze, vivono in ambascia. All'inizio dell'ultimo lustro di quel Secolo, i giacobini già sono in movimento un po' dappertutto; ma in movimento sono pure le varie Polizie. Uomini di partito che fanno la spola segreta tra noi e l'alta Italia — dove i francesi sono già vittoriosi (maggio 1796) e avanzano —; e più ancora tra Osimo e Ancona (dove il gruppo dei giacobini è più numeroso e più attivo, anche perchè sostenuto dalle simpatie degli ebrei, ansiosi di conquistare la parità dei diritti fino allora negata); gruppi di emigrati inglesi e francesi che passano diretti in Corsica, e cavalli e uomini che dal Napoletano vanno verso il Piemonte¹; lavoro nascosto di polizia che cerca e individua indiziati e sospetti per sorvegliarli e ammonirli²;

(1) FR. FALASCHI: *Francesi e Giacobini ecc.*, pag. 3.

(2) Lettera del Govern. Campanari al Card. Busca, 17-VI-96.

autorità ecclesiastiche che generosamente si sottoscrivono per ospitare e dar da vivere ai sacerdoti francesi costretti a emigrare, perchè non hanno voluto giurare fedeltà alla nuova Repubblica³. Da altre carte senza data precisa, trovate nell'Archivio vescovile, abbiamo ricavato che nel 1797 erano qui alloggiati otto sacerdoti emigrati. Ci sono anche i nomi (che a noi non interessano): due avevano l'ospitalità presso i Conventuali, due presso i Filippini, e uno per ciascuno degli altri conventi (Silvestrini, Agostiniani, Cappuccini, Domenicani).

Tutto questo e quant'altro di inafferrabile era per l'aria, costituivano uno stato d'animo molto simile a quello di chi, in qualche afosa giornata di giugno, osserva l'addensarsi sulle opime campagne di un temporale già apparso all'orizzonte, e spinto innanzi del vento turbinoso.

Velleità di difesa.

Per quanto riguarda il nostro Comune, aggiungiamo che il Governo pontificio, deciso ad armarsi nella illusione di poter con poche e racimolate forze deviare almeno il temporale profilatosi sulle Alpi, cerca denaro anche qui, e dà ordine di ritirare dalle varie chiese e conventi della Diocesi 389 libbre di argento⁴; per aver soldati, domanda a ogni Comune la sua quota; e Osimo deve mandare in Ancona 20 uomini. Ma anche il Comune ha bisogno di danaro per esser pronto a ogni eventualità e per soddisfare le esigenze del Governo. Aveva per questo inviato a Roma Camillo Bellini per contrarre un mutuo. E questi, in una sua lettera del 25 febbraio 1795, dice che le pratiche per aver in prestito ventimila scudi (diventati poi sedicimila) dal principe Borghese di Piombino sono piuttosto avanti, ma il mutuante è ancora molto incerto, perchè vorrebbe anch'egli fare acquisti di preziosi come fanno tanti altri, nel timore che i francesi possano scendere in Italia.

I Francesi a Bologna e Ancona.

E infatti il 19 giugno 1796 Napoleone occupa Bologna. Il 23 l'ambasciatore spagnolo Azzara, inviatogli dal papa Pio VI, deve accettare uno iugulatorio armistizio per cui, tra l'altro, si cede al vincitore la fortezza di Ancona. Questa ne

(3) Da un documento dell'ardi. Bellini ricaviamo che le quattro Confraternite di San Rocco, Morte, Sacramento, Sant'Angelo e l'O. P. Carosi versavano insieme per questo scopo scudi 67 l'anno.

(4) Così dice il Talleoni. Ma noi dal preciso elenco delle chiese spogliate e dei singoli oggetti d'argento inviati a Roma nel febbraio 1796 — elenco che ci è venuto tra mano rovistando nell'Archivio di Curia — abbiamo ricavato che ne furono inviate a Roma libbre 749,2, delle quali 74 dalla Cattedrale (ma per la maggior parte si trattava di argenti di proprietà personale del Calcagnini che non poteva soffrire se ne depauperasse il Duomo) e solo 93 dai paesi dipendenti. Totale argenti, in cifra moderna, q.li 2,5.

apprende la notizia il 25, tra la costernazione della grande maggioranza e la non contenuta letizia degli incoraggiati giacobini. La sera dello stesso giorno, il popolo anconitano accorso al Duomo con lo sgomento nel cuore per invocare l'aiuto celeste, assiste al ripetuto straordinario aprirsi degli occhi della immagine della Madonna detta Regina di tutti i Santi, ivi da oltre due secoli venerata. Il singolarissimo fatto si rinnova per più e più giorni tra la commozione generale dei cittadini⁵; molti dei quali, non notati nella confusione, depositano presso l'altare armi da fuoco e da taglio. Si dimostrò poi essere queste provenute da congiurati, che avrebbero dovuto partecipare a una sommossa sequestrando il presidio e occupando le posizioni dominanti; e che invece, scossi dal prodigio, ebbero orrore dei fatti propositi⁶.

In Osimo, naturalmente, la notizia di tanto prodigio non potè non giungere immediatamente. Tuttavia, non risulta che gli osimani se ne commovessero gran che, o anche solo corressero ad assistervi. Erano troppo preoccupati e presi dalle tante cose che avvenivano e si preannunziavano; né il viaggiare era oramai troppo desiderato. Ma, da quanto diremo, è anche da credere che non fossero pervasi da quella specie di orgasmo che potrebbe pensarsi.

Il miracolo del Crocefisso.

La sera infatti del 2 luglio, e cioè appena una settimana dopo, nel nostro Duomo — dove da tantissimi anni si venerava la immagine di un grande Crocifisso medievale in legno, situato in una specie di nicchia sopra la porta d'ingresso alla torre — era il solito piccolo gruppetto di devoti per le preghiere serali; e una sola pia donna, tale Caterina Costantini, stava tranquillamente pregando innanzi a quel Crocefisso, facendo ripetere il *Credo* a una sua bambina di quattro anni. A un tratto la piccina — dopo aver osservato a lungo la sacra immagine — dice: « *Mamma, Mamma, il Crocefisso è vivo! vedi come muove gli occhi e apre la bocca!* ». La mamma, sorpresa, guarda; osserva, vede il ripetersi del movimento degli occhi e della bocca, e non può più trattenersi dal mandare un grido, che richiama l'attenzione degli altri tranquilli devoti. Tutti accorrono e vedono. Tutti, prima increduli, poi convinti. In un batter d'occhio, da coloro che non riescono a contenersi la notizia è portata a ogni punto della città. E altri accorrono, altri vedono; e ne hanno conferma quando, accesi nuovi ceri per allontanare ogni sospetto di illusione, sotto la cresciuta luce meglio si ammira il continuo rinnovarsi del prodigio. Breve: quella notte fu impossibile chiu-

(5) Il NATALUCCI, *op. cit.*, III, p. 7, rimanda all'Archivio della Curia di Ancona per la lettura delle migliaia di firme dei testimoni oculari.

(6) RAGNINI: *L'Immagine della Regina di tutti i Santi* - Osimo, Scarponi, 1927.

dere la Cattedrale. Anche in questa circostanza armi di ogni genere furono deposte furtivamente nei pressi della nicchia.

Il giorno seguente la venerata Effigie fu tolta da lassù in alto, ed esposta nel vicino altare delle Reliquie, dove era più facile constatare se si trattasse di effetti di luci e ombre, o di realtà. Accorrendo persone dei vari ceti, e da ogni dove, anche dai dintorni, e trovandosi da tutti conferma di quanto gli altri vedevano, furono raccolte testimonianze scritte, circostanziate e giurate, e registrate da pubblico notaio. Nell'archivio di questa Curia esse sono tuttora gelosamente conservate: si hanno testimonianze di 53 ecclesiastici e di 74 laici; e, tra questi, di professori, medici, maestri, pittori, ecc.⁷. Che poi il fenomeno da tutti osservato fosse realtà e non effetto di accesa fantasia, ce ne dà la riprova il volume delle Riformanze di quegli anni, nel quale sotto la data del 7 dicembre (dopo ben 5 mesi) si nota la proposta di Filippo Acqua che dice: « Continuando il nostro miracoloso Crocefisso a distinguersi con prodigiosi movimenti dei suoi occhi misericordiosi, si crede sia doveroso vietare i profani festeggiamenti del futuro carnevale ». E il consigliere G. Sinibaldi propone nella seduta stessa « che si faccia ogni anno una solennissima processione, cui debba intervenire la Magistratura al completo ». Le due proposte furono approvate *viva voce* all'unanimità⁸.

L'8 luglio si fece una grande processione, portando il Simulacro per le vie della città. Rimandiamo all'opuscolo pubblicato per la celebrazione del Centenario, la descrizione di quelle straordinarie manifestazioni⁹. Da allora il Crocefisso del Duomo è divenuto come il palladio della città: in ogni più dolorosa circostanza i fedeli vi ricorrono, ritornandone sempre confortati; e ad Esso attribuiscono ogni più lieto scioglimento delle loro difficoltà. E cominciarono subito a dar prova di questa loro fede.

Preveniamo un po' la narrazione degli eventi successivi, per dir qui che il 6 agosto 1799 tutti gli osimani attribuirono alla protezione del Crocefisso l'improvviso e inatteso sgombro delle truppe francesi, che erano entrate in città prò-

(7) Citiamo tra i molti, il chirurgo Dr. Sormanni, i medici Dr. Armillei e Nasini, il pittore Antonio Cappannari, che vide ripetersi il movimento degli occhi e delle labbra mentre stava facendo una copia della S. Immagine.

(8) Che la convinzione dell'avvenuto prodigio fosse unanime e senza contrasti, e che non sia stato il passar degli anni a far nascere o confermare tale convinzione, ce lo dimostra il fatto che nel 1797 — cioè appena l'anno dopo — un uomo della onestà e dello spirito critico come il Fanciulli potè tenere e poi pubblicare per le stampe (Macerata, Tip. Cortesiana, 1797) un panegirico proprio sull'avvenimento; e che appena nel 1800 si pubblicava e si diffondeva un libretto (Osimo, Quercetti, 1800) intitolato: « *Orazioni da recitarsi tutti i venerdì dell'anno avanti la prodigiosa immagine del Crocefisso che si venera nella Cattedrale di Osimo, che per lo spazio di circa tre anni fece stupendo prodigio con muovere gli occhi e la bocca* ».

(9) *Ricordo delle feste centenarie* - Osimo, Quercetti, 1896.

CATALOGO

Di alcuni Forastieri, e Cittadini Ecclesiastici, Regolari, e Secolari, i quali avendo avuta la Sorte, e la Grazia di vedere i Grandi, nuovi, diversi Prodigj, che da una intera Popolazione, e da un infinito numero di Forastieri sono stati ammirati, nella mosca degli Occhi, della Rocca e nella variazione della Faccia da Dio Ottimo Massimo operati in una antichissima Immagine d' un Santissimo Crocifisso esistente nella Cattedrale d'Osimo, spontaneamente, e senza forma di Processo se hanno voluto accertar, ed eternare la memoria col loro giuramento.

| 1796. | ECCLESIASTICI | 1796. | SECOLARI |
|-----------|---|--|--|
| LUGLIO | N.º | LUGLIO | N.º |
| | 7. D. Tommaso Moro Paroco della Santissima Trinità d'Osimo. D. Sante de Angeli Segretario della Cattedrale d'Osimo. D. Carlo Jannuzzi Canonico della Cattedrale d'Osimo. | | Lupo Egidio Fontana Governatore d'Osimo. Matteo Mingacci di Sant'Agapolo in Vado. Nicola Graziosi d'Osimo. Francesco Lupieri d'Osimo. |
| | 18. D. Domenico Ruzza Decano di Manicomari della Cattedrale d'Osimo. | | 7. Felice Lorenzi, Martorelli, Sandroni, Mazzolini d'Osimo. Antonio Cappanari Pittore Osimano. Luigi Malgoueri Pittore Osimano. Pierdomenico Sebastarola d'Osimo. |
| | 13. Padre Giuseppe Fabro di Venezia Prete dell'Oratorio. D. Urbano Poggarelli Lettor del Oratorio Cattedrale di Monte Santa Vito. D. Giovanni Mancini Sacerdote del medesimo Oratorio. Fra Mauro Gregorio Cosimino dell'Ordine Suddetto. D. Raffaele Tralaci Manicomario della Cattedrale d'Osimo. | | 8. Lorenzo Urbani } Francesco Sgheri } Tommaso Felice Bertini } di Filottrano Diocesi d'Osimo. Nicola Bertini } Domenico Savi } 15. Giuseppe Alimandi } Lodovico Anziani } di Cosenza. Giuseppe Inselli } |
| | 19. D. Luigi Tralaci d'Osimo. D. Gaetano Venti di Roma. D. Domenico Marazzoli del Manicomio. Abate Antonio Stella d'Osimo. D. Leopardo Cappellini Proposto di S. Grignano d'Osimo. | | 18. Nicola Garbani Vicario. Francesco Cleri di Lorena. 24. Camillo Forneri, Martorelli, Sandroni, Mazzolini d'Osimo. 25. Pasquale Ugonzoni d'Assenza. 26. Antonio Ferri di Macerata. Carlo Filippo Campanacci. Giovanni Francesco Radici. * Arnaldo Baratti. Pietro Vinai. Camillo Ferraro. Domenico Faldi. Antonio Vitelli. Pietro Marchesini. Francesco Fontana della Tiana del Friuli Stato Veneto. Fulvio Greggi } Antonio Porzio } di Sanseverino. Giuseppe Poquati } |
| | 30. Vincenzo Maria Pellegrini Segretario del Pubblico d'Osimo. D. Angiolo Raffaroli Sottilegato Osimano. Alessandro Gatti Chierico Oligarcho Diocesano d'Osimo. D. Tommaso Tomasseri. D. Francesco Giacchini Osimano. D. Niccolò Lemo della Scuola Diocesi d'Osimo. Carlo Frosini Chierico d'Osimo. D. Francesco Quattrini d'Osimo. Lu. Pietro Volpini di Monte Fato Diocesi d'Osimo. D. Luca Mazzalini Paroco Osimano. | | 30. Marc'Antonio Talloni d'Osimo. Filippo Ribichini Secondo Segretario del Pubblico d'Osimo. 1. Ignazio Tassi Segretario del Pubblico d'Osimo. 2. Gennaro Casari Galla. Giovanni Leopardi. Giuseppe Sella. Giuseppe Fiorini. Pierluigi Millesi } d'Ancona. Raffaele Millesi } Conte Antonio Foschi di Casentino. Giovanni Caporali di Lunca. Ugo Ugonzoni di Macerata. Gualtiero de' Lupatini. 4. Orazio Castelli di Fermo. Domenico Tralaci d'Osimo. Pasquale Bonanni d'Osimo. Silvestro Jannuzzi d'Osimo. Rinaldo Velli d'Osimo. Giuseppe Belluzzi Melio Condotta in Osimo. Eugenio Tralaci d'Osimo. 5. Francesco Nanni Melio Condotta in Osimo. 6. Francesco Gabrieli di Cagliari. 11. Alessandro Santini di Belvedere Diocesi di Jesi. Giovanni Battista Aniboni } Valentino Valmanti } d'Osimo. |
| AGOSTO | 1. D. Venanzio Ghisardi Manicomario della Cattedrale d'Osimo. 2. Antonio Apuzzelli Chierico d'Osimo. Pier Domenico Alessandrini Chierico di Filottrano Diocesi d'Osimo. Padre Ciriacone Pulcini Agostiniano. 3. D. Carlo Fiermarini Canonico della stessa Cattedrale d'Osimo. D. Innocenzo Lupi, Arciprete, e principal Diposto dell'insigne Collegata di Monte-Lapone Diocesi di Lorena. 4. Padre Luigi Giostra di Rovani Prete dell'Oratorio. 5. Padre Pietro Giannoni dell'Oratorio di Fermo. D. Francesco Ferraro Lettor Manicomario della Cattedrale d'Osimo. 6. D. Niccolò Terpiacani di Offida Diocesi di S. Teodora. 7. Padre Bonaventura da Rovani Cappuccino. Padre Pascale da Grogoli Cappuccino. Fra Romaldo da Camerino Lettor Cappuccino. D. Michele Manegiacchi di Sant'Angiolo in Vado. 8. D. Carlo Viviani d'Osimo Proposto d'Appignano Diocesi d'Osimo. | AGOSTO | 12. Valentino Giuseppe Maria Benedetti Notaro. 13. Gaetano Danassi di Monte Lapone Diocesi di Lorena. 16. Bonifazio Peroni di Sesto nella Toscana. 20. Conte Pierdomenico Leopardi d'Osimo. Lodovico Tassi d'Osimo. |
| | 12. Padre Giambattista Principi di Fermo Prete dell'Oratorio. 13. D. Melchiorre Sabatini Manicomario della Cattedrale d'Osimo. 14. Padre Angelico d'Osimo Vicario di Minori Osservanti. 15. Padre Antonio Maria di S. Maria Minor Osservante. 16. D. Alessandro Piccinini Piovano di Belvedere Diocesi di Jesi. D. Giuseppe Ghisardi d'Osimo. 20. Canonico Paolo Anna di Monte Otisco. D. Camillo Guglielmi di Sant'Elpidio. | | 24. Dionisio Antonio Quattori d'Osimo. 27. Conte Cornelio Tassi } Pietro Baratti } di Casentino. Giuseppe Alina } Luigi Villani } |
| SETTEMBRE | 1. D. Niccolò Terpiacani di Offida Diocesi di S. Teodora. 2. Padre Bonaventura da Rovani Cappuccino. Padre Pascale da Grogoli Cappuccino. Fra Romaldo da Camerino Lettor Cappuccino. D. Michele Manegiacchi di Sant'Angiolo in Vado. 8. D. Carlo Viviani d'Osimo Proposto d'Appignano Diocesi d'Osimo. | | 10. Conte Alessandro Fieroni d'Osimo. Giovanni Battista Cleri di Lorena. |
| OTTOBRE | 15. Padre Otorico da Macerata Lettor Morale. Padre D. Ottavio Dittagni Beronchi d'Osimo. Padre Alessio d'Osimo Minor Osservante. D. Girolamo Blodi di Terni. | | 19. Felice Lazzarini Pittore di Pesaro. |
| NOVEMBRE | 11. D. Francesco Proda di Fudgwan Paolo della Casa Calagasin in una dissertazione che merita la Pubblica luce. | | |
| DECEMBRE | 10. D. Tommaso Luigini d'Osimo. | | |
| 1797. | | SETTEMBRE | |
| GENNAJO | | OTTOBRE | |
| | | NOVEMBRE | |
| | | DECEMBRE | |
| | | 1797. | |
| | | GENNAJO | |
| | | 1. Michele Scappini di P'alza. 11. Cosolfo Liverucci d'Osimo. | |

Non ho potuto inferire di Personi degne, di ogni fede, che ad ogni minima vicinanza s'era prone ad attestare i Prodigj della Santissima Immagine, a maggior gloria di Dio Ottimo Massimo, e così Gloria, e Onore ne Secoli di Secoli: Così sia.

prio 19 mesi prima, il 6 gennaio 1798. Così pure, alla medesima protezione attribuirono l'esser usciti nel miglior modo dalle difficili condizioni belliche e politiche dei due anni tanto tormentati, e che così grandi preoccupazioni avevano loro arrecato¹⁰. Né meno provvidenziale intervento videro in occasione del colera che, tanto nel 1855 quanto nel 1866 e nel 1884, afflisse tante città all'intorno. Tutto questo portò a collocare più degnamente l'Immagine. E già il Card. Soglia l'aveva posto su un altare fatto costruire in marmo nella stessa parete dov'era agli inizi; poi il vescovo Serimolini, dovendo riordinare tutta la Cattedrale, fece preparare (1884) quella cappella dove poi il Simulacro stesso fu trasportato (4 genn. 1885) e dove tuttora trovasi in grande venerazione. Le feste centenarie del '96 riuscirono veramente degne di tanta fede.

Fermenti.

Intantoⁿ con il passare dei mesi gli eventi precipitavano, e gli animi — a seconda delle loro disposizioni — si dividevano in due ben opposti campi. Nell'ottobre di quello stesso anno 1796 furono in Ancona processati molti giacobini, rei di aver stimato da nulla le milizie reclutate dal Governo pontificioⁿ. Nel dicembre alcuni ebrei condannati in quel processo evasero¹³. Nel gennaio '97, per poco non fu incendiato il ghetto di Ancona, essendosi sparsa voce che quegli ebrei fossero in corrispondenza clandestina con i francesi. Il 28 gennaio i francesi, mandata a monte ogni trattativa con il Papa, passavano il confine; e, mentre dal 7 all'8 febbraio le massime autorità di Ancona scappavano, nel pomeriggio dello stesso giorno 8 i francesi erano in Ancona, di cui occuparono i forti, fecero prigioniera la guarnigione con il suo Comandante (1200 uomini) e catturarono 3000 fucili nuovi e 120 pezzi di artiglieria con la relativa scorta di munizioni¹⁴.

Assalto al M. di Pietà.

In Osimo, da dove non potè non essere avvertito il passaggio dell'esercito di occupazione, autorità e popolo furono presi dal panico. Come primo provvedimento, i residenti del Comune — temendo saccheggi da un'invasione, e volendo evitare danni ai più disagiati che avevano depositato tante delle loro masserizie

(10) Notif. del Magistrato osimano 17-XI-1799.

(11) FALASCHI, *op. cit.*, pag 6 e segg.

(12) Forse ad allora risale il detto popolare: « Un soldato del Papa non è buono nemmeno di carpire una rapa ». La frase ha evidente sapore polemico, e già rivela da qual parte possa essere stata messa in circolazione.

(13) Lett. Segret. di Stato a Mons. Giustiniani, 21-XII-9d

(14) Lett. di Napoleone al Direttorio, 10-11-97.

e valori al Monte di pietà — comunicarono l'8 stesso con pubblico manifesto che l'indomani avrebbero restituito gratuitamente, e dietro consegna della bolletta, tutti i pegni. Il non aver predisposto, per la troppa fretta, né un servizio d'ordine, né un adeguato scaglionamento nelle consegne, fu causa di un fatale scompiglio. La mattina del 9 non solo si videro innanzi alla porta del Monte — situato dove anche noi lo vedemmo, nei locali di sinistra entrando, al pianterreno del Palazzo comunale — tutti i depositanti; ma, mescolati con loro i più male intenzionati e la peggiore schiuma della città, pronti ad approfittare di ogni occasione per far bottino. La povera gente, che già premeva per aver la propria roba a quel prezzo, comincia ad essere maggiormente premuta non tanto per l'affollamento quanto per le urla e gesti di quei malviventi, che si fanno largo, giungono alla porta dovuta chiudere per evitare il peggio; e quindi, come al comando di uno dei più forsennati (tale Domenico Ciambellone, coltellinaio), si mettono a dare concordemente enormi spintoni alle imposte, che frattanto il Ciambellone fracassa con una grossa mazza. La porta cede, una valanga invade i locali — da cui scappano, per uscite interne, gli impiegati e lo stesso Gonfaloniere — e lì succede il finimondo: i più audaci arraffano, i più timidi sono calpestati, tutti urlano. Il Ciambellone, che già sa dove mettere le mani, fatto un carico di preziosi e racchiusili nel mantello, si fa largo tra la calca agitando una sciabola che non a caso si era portata, e mette in salvo il bottino. Gli altri malviventi prendono e gettano dalla finestra (allora senza inferriate) il meglio che capita loro in mano, e che vien raccolto da altri, rimasti a bella posta fuori. In poco tempo tutto sparì.

Ci vollero i sermoni, ora paterni ora minacciosi, dei parroci nella seguente domenica, per indurre i meno perversi a restituire la refurtiva. Dice il Talleoni, il quale fu testimoniaio¹⁵, che furono così recuperati oltre 200 scudi, un buon quantitativo di oro, e argento, perle e gioie varie. Seguirono carcerazioni e processi a Macerata. Ma che? Non appena le armi francesi occuparono la città, quei derubatori e delinquenti comuni passarono da fautori dell'ordine nuovo e quindi da galantuomini: cosa non nuova né allora né poi. E furono rilasciati; e ritornarono trionfatori in città¹⁶.

(15) *Op. eh.*, II, pag. 202.

(16) Dopo il saccheggio testé ricordato, l'arciprete Massimiliano Gallo, con suo testamento 9 ottobre 1806, lasciava 400 scudi per ricostituire la dote, allora tanto più preziosa, quanto più le guerre napoleoniche avevano impoverito i popoli. Con l'avvento delle industrie, delle Banche e della nuova economia, il Monte di pietà ha visto restringersi il suo campo di lavoro. Oggi il suo compito è assolto dalla locale Banca popolare. Ma furono vere benedizioni quelle che provocò nel 1906 il gesto del vescovo Scotti quando questi, per celebrare il suo giubileo sacerdotale, riscattò tutti i pegni esistenti in quel tempo, da una certa cifra in giù. Gesto ripetuto felicemente poi dal senatore Eduardo Soderini nel 1913, e dal N. H. Fabrizio Bellini nel 1927, in occasione del matrimonio della sua gentile figliuola Co-

Tentativi di patrioti.

Ed eccoci ora a dare con qualche ordine la narrazione degli avvenimenti politici di Osimo sulla fine di quel secolo.

Dicemmo già come fino dall'8 febbraio 1797 i francesi occupassero Ancona. Gli occupanti — cui soprattutto premeva il lato militare dell'azione — poco si adoperarono per instaurare nelle singole città il loro regime; anche perchè sapevano, da un lato, di non incontrare le simpatie della gran massa del popolo e, dall'altro, di poter contare sul concorso degli amanti del nuovo (già detti giacobini, poi patrioti) che avrebbero risparmiato l'odiosità di una imposizione non gradita. E infatti in Osimo non si fecero vedere, subito dopo l'occupazione di Ancona, che due commissari¹⁷ accompagnati da quattro dragoni che portano via, però, tutti gli argenti rimasti ancora nelle chiese, compresa pure la lampada maggiore del SS. Sacramento al Duomo¹⁸.

Contribuzioni senza fine.

Ma non per questo la città fu lasciata in pace. Si cominciò a domandare, con lettera da Loreto 12 febbraio, 9000 pagnotte, 350 rabbia di grano, 30 barrocci di fieno e 2 buoi¹⁹. Poco dopo, altre 300 rabbia (di cui 100 dovute versare dai Simonetti, 80 dal Vescovo, 70 dai Gallo, 30 dai Fiorenzi e 20 dal monastero di S. Benvenuto (detto poi delle Benedettine). Di altre contribuzioni ci parlano gli atti consigliari.

30 marzo '97: « Le dolorose circostanze che sono accadute debbono astringere il nostro pubblico a pagare la tangente delle bestie (bovini e cavallini) e

stanza con il N. H. D. Giulio dei Principi Barberini. Oggi, che sono così profondamente cambiate le condizioni economiche di ogni strato sociale, Monti come questo sono diventati del tutto inattuali. Operazioni più adatte ai tempi sono svolte oramai con raggio molto più ampio dal Monte di Credito su Pegno. Così il nostro Monte nel 1963 ha cessato ogni ulteriore attività.

(17) Una annotazione che trovasi nelle aggiunte al *Jura diversa* del Capitolo, dice che i due vennero il 20 febbraio senza credenziali, da Ancona invece che da Macerata (da cui Osimo allora dipendeva) « e nessuno, per non so qual timore, ebbe il coraggio di fiatare ».

(18) Anche di questa spogliazione si conservano nell'Archivio di Curia gli elenchi e le ricevute. Furono altre libre 573, e 3 once (è come dire che mancavano appena 8 kg. per 2 q.li); e questa volta non fu lasciato più nulla di quanto rimaneva ancora nelle chiese conventuali. Furono così asportati 34 calici, 12 lampade, 11 croci, 9 ostensori, altrettante pissidi, 11 semibusti, 10 turiboli, e 40 altri oggetti vari. Nemmeno questa volta si tolsero oggetti dalle chiese parrocchiali. Altra nota originale in nostro possesso datata 11 giugno 1797, ci dice che già fin dal principio dell'anno i francesi ritirarono dai privati ori e argenti, pagandoli con la loro svalutatissima moneta cartacea (*assignats*).

(19) E c'era da star contenti. Il giorno stesso dell'arrivo di questa lettera (ricaviamo da una copia manoscritta del diario di D. Murri, Canonico loreetano) Napoleone, in un sopraluogo personale alla S. Casa, faceva requisire oggetti d'oro per un peso di libre 1064, argento per oltre libre 6000, grano ruggia 5000, granoturco ruggia 4000, in denaro scudi 13000. Un bottino calcolato del valore complessivo di scudi 700.000 (lire tre milioni e mezzo di allora).

generi somministrati all'esercito francese ». Si vota un mutuo di 7000 scudi. 8 *aprile*: « Essendo immense le spese per il mantenimento della Guardia civica, per la quiete di questa popolazione » si riducono a dodici le guardie incaricate del servizio alle porte di giorno e di notte, e i birri diventano otto, aiutati dagli esecutori della Curia e del Governo. 15 *aprile*: si domanda a Loreto mezza compagnia di pontifici regolari, al comando di un ufficiale. 8 *maggio*: per fare gli attendamenti alle truppe, si è dovuto adoperare la **tela** del tendone che ogni anno si stendeva su tutta la Piazza, per la processione del Corpus Domini²⁰. 11 *luglio*: altro mutuo di scudi cinquemila per somministrazioni varie a soldati stranieri²¹.

Nuovo tentativo.

La guarnigione locale era comandata da un uomo di molto buon senso e **ben** compreso del suo dovere: il capitano Benamati, succeduto al colonnello Bracci quando questi fu mandato a dirigere il presidio di Jesi. La direzione della cosa pubblica fu affidata ad una specie di Governo provvisorio, composto di un Presidente e nove consiglieri. Ma gli atti consiliari ci rivelano da agosto in poi un continuo succedersi di uomini alla cosa pubblica: Consiglieri che rinunciano e sono sostituiti; Consiglieri che vengono destituiti di autorità e surrogati con altri. In questa situazione i giacobini locali organizzano un colpo: assicuratasi la complicità delle due sentinelle di guardia²² alla porta delle Grazie (attuale porta Vaccaro) — che ancora si chiudeva ogni sera — e dandosi appuntamento per la notte del 6 novembre, vanno ad Ancona e per le campagne; e, raccolto un certo numero di armati, si presentano alla porta con il segnale convenuto. Con grande loro sorpresa, sentono darsi l'allarme e vedono affacciarsi soldati alle mura. Il Benamati, che aveva scoperto la complicità delle sentinelle per un avvertimento giuntogli in tutta fretta da parte del conte Giulio Gallo, aveva sostituito le sentinelle. Senza nemmeno dar luogo ad una scaramuccia, gli assalitori si danno a precipitosa fuga, e riparano prima a Montegallo, poi a Offagna, dove innalzano l'Albero della libertà. Ma né il Capitano né i reggenti della città si scaldarono la testa per la... Vittoria.

(20) Sulle pareti dei vecchi palazzi che fiancheggiano la Piazza, come quello Guarnieri (oggi Balleani-Baldeschi) e lungo la salita del Duomo si vedono tuttora i ganci di ferro a cui si tenevano le corde che dovevano reggere il tendone. Dalla facciata del palazzo comunale, questi ganci furono fatti togliere nel 1925.

(21) Dall'Autobiografia di Monaldo Leopardi (Roma, 1883; pag. 117) apprendiamo che fino dal 25 giugno '97 i francesi erano entrati nella vicina Recanati in 5-6 cento.

(22) Naturalmente non poteva mancare la complicità di qualche ufficiale; ma questo il Talleoni non lo dice.

La Repubblica Anconitana.

Si aveva notizia che dal Bonaparte era giunto ordine il 17 novembre di istituire la Repubblica anconitana, senza impiegare — dicevano le istruzioni al generale Dallemagne — « altro mezzo che l'invito, evitando di fare da parte vostra alcuna proclamazione o atto esteriore » e il 19 la Repubblica era proclamata (all'ombra di mille baionette)²³. Nel mese successivo in Ancona veniva abolita la moneta pontificia (16 dicembre) soppresso il corso delle cedole (23 detto). Soppressi anche molti conventi. Il 28 dicembre i patrioti di Montemarciano proclamavano l'indipendenza; il 31 Jesi faceva altrettanto. I nostri dovettero incominciare a rassegnarsi alla sorte inevitabile; e pensarono di farlo senza compromettere le sorti della città e senza spargimento di sangue. A ciò dovettero indursi anche perchè molti cittadini erano rimasti allucinati dalla descrizione delle mirabili cose che i fautori del nuovo raccontavano, a riguardo di quelle città dove i francesi erano entrati. Il Leoni²⁴ dice di Ancona: « Nel veder le chiese officiate e sempre piene di popolo, nessun dubbio poteva sorgere sulla conservazione della religione cattolica. Il sale era a mezzo baiocco la libra, e le gabelle erano molto leggere. La città allegrissima: teatro aperto, danze e canti patriottici si udivano per ogni dove; libertà e fratellanza nel trattare i superiori; i vicini rimanevano sorpresi, e i cattivi sudditi (= reazionari) invidiavano la nostra sorte. Il denaro, che in abbondanza si spendeva dalla guarnigione francese di terra e di mare, teneva impiegato ogni artefice, e si vedeva in ogni ceto di persone un lusso sorprendente. Dalle apparenti ed effimere felicità veniva allettato ogni straniero, e per goderne gli nasceva in cuore il desiderio della libertà. Ed ecco decifrato l'enigma del come tante città corressero a chieder governo democratico. Senza dir nulla dell'epidemia della libertà, che impazzir faceva ancora qualche persona assennata ».

Si arrivò al 2 gennaio del '98; quando, a notte inoltrata, le sentinelle che perlustravano le mura dall'alto s'accorsero di movimenti fuori della solita porta delle Grazie. Si corse alle armi anche da parte di alcuni cittadini, e l'addetto al pezzo di artiglieria postato lì sopra disse a voce alta che, se fossero francesi, si sarebbe aperto; diversamente, avrebbe sparato. Non venuta risposta, lasciò partire due colpi. Fu ancora una nuova fuga: ma si vide bene che questa volta gli assalitori erano di più. Si trattava, evidentemente, di patrioti e fuorusciti, cui davano man forte altri del dintorno.

(23) Ma durò solo sino al 5 marzo 1798, con il nome di Governo Centrale dei Paesi Uniti; fu poi incorporata nella Repubblica romana.

(24) *Ancona illustrata ecc.*, cap. Vili.

M

Entrano i Francesi.

Capitano e dirigenti ne avevano oramai abbastanza. La notte stessa si deliberò di far passi con i francesi; e — affrettata la pratica, non appena si seppe che anche Filottrano si era decisa al gran passo (3 genn.) — e vinta la persistente inveterata difficoltà psicologica osimana di dover passare alle dirette dipendenze di Ancona che, come dicemmo, aveva proclamato la Repubblica anconitana, si stabilì con il generale Dessolles, succeduto al Dallemagne sin dal 7 dicembre, una intesa sui particolari. Così, la sera di Pasquella un distaccamento francese prendeva pacifico possesso della città. Le forze francesi avevano al seguito un Commissario civile, cui era affidato l'incarico di controllare l'Amministrazione comunale e la nuova vita cittadina. Era un tal Pietro Franchi, uno dei soliti profittatori delle sventure nazionali, il quale prese subito alloggio, tanto per non sbagliare, nel più confortevole edificio di Osimo, il palazzo Simonetti, dove si faceva servire di tutto punto. Riscuoteva frattanto uno stipendio mensile di scudi 66. A quei tempi!

Rovesciamento di situazioni.

Seguirono le novità d'occasione: dimissioni dei Provvisori all'Amm.ne comunale, nomina di altri pure provvisori, ma della tendenza patriottica. I reggenti dimissionari sono detti Residenti dell'antico Governo: i nuovi, della Reale Imperiale Pontificia Reggenza²⁵. Volevano salvare capra e cavoli, cercando di accontentar tutti²⁶. Seguì l'innalzamento dell'Albero della Libertà che — secondo quanto ci raccontarono i nostri vecchi — fu piantato all'inizio della via Antica Rocca²⁷, e sotto il balcone del Vescovo; e, come primo gesto di gratitudine, fu addossata una forte penalità al nostro erario a favore dei nuovi padroni, per le due cannonate di porta Vaccaro. Contemporaneamente, venne ordine a Giovanni Fiorenzi (7 marzo 1798) di accettar la nomina a membro della Commissione organizzatrice della Guardia Nazionale. In seguito, altro ordine (20 marzo) del Commissario dipartimentale Gambarà, che tutti dovessero portare sul berretto la coccarda tricolore. Al governo della cosa pubblica altre e più grosse novità. Fu aperto un nuovo registro di delibere consigliari. Tutto è scritto in italiano, e ogni verbale si inizia con la data compresa tra le parole: Libertà (a

(25) Qualche volta, invece di Imperiale, è detta Cesarea.

(26) I dimissionari erano Girolamo Blasi, Giuseppe Bonfigli, avv. Antonio Callisti. I nuovi Giuseppe Lucchetti Presidente, e con lui Francesco Costici e Giuseppe Ciccolini.

(27) Dagli atti consigliari del 31 marzo e del 29 aprile apprendiamo che questa *piantazione* non procedette troppo felicemente: vi rimase ferito alla testa un soldato del battaglione anconitano, e un altro soldato ne ebbe spezzata una gamba (indennizzato ciascuno con scudi 10), e l'Albero dovette essere riparato, riverniciato e piantato la seconda volta.

sinistra) e Uguaglianza (a destra). Si apre con la data 8 gennaio 1898; e, come primo atto, porta un breve verbale relativo alle dimissioni della reggenza da parte del Gonfaloniere e dei due residenti, e consegna alla Municipalità di Osi-

IN OCCASIONE
 DELLA FESTA PATRIOTTICA
 PER V IN ALZAMENTO
 DEL NUOVO ALBERO DELLA LIBERTA' "^^^"
 IN O SIM O
 IN SEGNO DI GIUBILO, ED APPLAUSO
 V. C.
 INDICA IL SEGUENTE
 AI, CITTA DINO
ANDREA FREZZINI
 M U N I C I P A L E
 PROMOTORE DELLA FESTA



OSIMO. MDCCXCVIII.

Post. DoMENICANTONIO QuERCETTI. STAMP. Mutilo.



L I B E R T A'

EGUAGLIANZA

SONETTO.

V Alitino pur i lor famosi Eroi
 Sparta, ed Atene in bronzo, in marmo, in foglio,
 Ed ostenti superbo il Campidoglio
 Le delie, i Bruti, ed i Metelli suoi.

Oggi è più chiara la virtù fra noi
 Di quel {*}, che oppresse l'usurato soglio,
 E dei crudeli despoti l'orgoglio
 Fiaccò dall' Indo insino ai lidi Eoi.

Osmo, t' allegra, e ormai rasciuga il pianto:
 Parte fosti tu pur dei gran pensieri
 Del prode Espugnato!- dell' Alpi, e Manto.

Ma grazie rendi a queglii spirti alteri, (**)
 Che sudaron per te, se lieta intanto
 Con *Liirti* con *Eguagliatila* imperi.

(*) Accennasi l'invitto eroe del nostro secolo, l'immortal EONAPARTE.

(**) S'intendono i veri Patriotti Osimani, i quali hanno esposta anche la vita per procacciare alla loro Patria la libertà.

mo. Nella nuova amministrazione entrano alcuni elementi della vecchia, ma ne son fatti fuori tutti gli infidi: i Gallo, i Sinibaldi, Blasi, Buttari, Martorelli, Acqua, Talleoni, Folenghi, Iannicoli, Dittaiuti, Patrignani, ecc.

Delibere allegre.

E' interessantissimo fare una breve scorsa sulle allegre delibere prese a tamburo battente dalla Municipalità in questi mesi: Confisca del convento di San Marco, per collocarvi truppe di passaggio, e trasferimento di tredici domenicani (erano in tutti diciassette), sei a S. Silvestro e sette a Sant'Agostino (14 gen-

naio)²⁸; corso forzoso delle cedole emesse dal Governo repubblicano (17 gennaio); presa di possesso di tutti i beni della S. Casa giacenti nel nostro territorio (20 gennaio) e tagli della legna in quella selva; deprezzamento della moneta erosa; il Paolo ridotto a un terzo²⁹; tassa del 5% su tutti i beni dei possidenti e sui canoni attivi, e imposizione di 50 baiocchi su ogni rubbio di grano (22 gennaio); presa di possesso di tutti i beni delle Opere pie e degli Enti ecclesiastici (23 gennaio).

A dare una certa parvenza di intellettualità a tutto questo movimento di occupazioni e di spogliazioni, fu ordinato di fare un sopralluogo a tutte le biblioteche dei Conventi (non sappiamo, poi, se nelle intenzioni di chi le ordinava non c'era il proposito di portarne via il meglio!). Della Commissione ispettrice furono chiamati a far parte l'ab. Bellini, Andrea Bonanni e lo Zenobi, che incontrammo più volte quale oratore ufficiale in Duomo. La loro relazione (21 brumaio 1798) ci dice che la Biblioteca del Convento di S. Silvestro ha pochissimi libri di nessun valore; che quella dei Cappuccini ne ha parecchi, ma tutti di carattere religioso; quella dei Conventuali è formata da libri tutti utili solo agli scolari; e quella degli Osservanti è di pochissimo conto e composta solo di opere di carattere ascetico, o morale, o predicabile. Che fossero proprio tutte così povere, ci pare un po' difficile. Ci nasce il dubbio che anche quegli ispettori possano avere avuto il nostro stesso sospetto.

Altra disposizione eccezionale: morto ai primi di aprile il Can. Sinibaldi, la Municipalità diffida il « Cittadino Cardinal Vescovo » a nominare il successore, dichiarandogli nullo ogni suo atto compiuto senza previa intesa, intima al fattore del Capitolo di tenerne a disposizione le rendite, e fa prendere addirittura possesso della prebenda canonica, dichiarata *bene nazionale*³⁰.

(28) Come ringraziamento degli alloggi, quei militari spogliarono la chiesa delle decorazioni in bronzo nel monumento elevato a suo tempo al Card. Galamini, e il convento di quanto vi era rimasto dopo le prime spogliazioni fattevi dai patrioti Lucchetti e Mazzoleni al momento di prenderne la consegna (si appropriarono di 393 scudi in danaro e di tutta la biancheria, bottino che poi amichevolmente si divisero).

(29) Si chiamava erosa la moneta di vecchia lega in cui il rame predominava sull'argento; il paolo corrispondeva già a dieci baiocchi = 50 centesimi. Peggio poi capitò alle cedole quando fu giocoforza cambiarle perchè da tutti rifiutate. C'è in Archivio comunale una lettera di Bernardino Pini — cui fu dato l'incarico di negoziarle, data la sua esperienza — nella quale si dice che solo l'ebreo Ascoli è disposto a prenderle, dando però cento scudi di moneta per ogni 345 di cedole.

(30) Ci sarebbe, a questo punto, da dire un mondo di cose sul tenore delle relazioni epistolari tra la Municipalità repubblicana e il « Cittadino Cardinal Vescovo ». Relazioni che hanno sostanzialmente questo comico aspetto: termini cortesissimi, protestanti sempre venerazione, ossequio e gran desiderio di sostenere la Religione e la causa della Chiesa; però, sotto tali termini o subito dopo tali proteste, imposizioni perentorie, rimproveri senza tanti veli, intimidazione degli ordini più inaccettabili e sotto minacce di vario genere. E' perfino stabilito il Cerimoniale (sanzionato a Forlì nella residenza della Giunta ecclesiastica (?) il 25 agosto 1797) con cui i Municipalisti debbono essere ricevuti alle funzioni in Duomo: pre-

Repubblicani e Aut. Eccles.

Curiosissimo il verbale del 23 gennaio che porta: anno VI della Repubblica Francese. La Municipalità giura in mano del Commissario Franchi fedeltà alla Repubblica francese, e riceve una Commissione da Montefano, che vuol fraternizzare con i nostri e porta un messaggio intestato: Anno VI della Repubblica francese e / *della Repubblica di Montefano!* e si chiude al replicato grido di Viva la Repubblica. Il 6 febbraio fa comunicazione analoga il Comune di Filottrano.

Pro domo sua...

Ma ben presto si scopre il vero volto di questo manipolo di dirigenti: il desiderio e il bisogno di farsi una posizione.

Il 7 febbraio, Luchetti Presidente (che era un abate e godeva le rendite del Beneficio semplice di S. Girolamo) si fa assegnare il godimento a vita del suo Beneficio, che dovrà rimanergli anche se si decidesse a prender moglie; e gli si garantisce una pensione annua equivalente, se per qualche ragione dovesse perdere il Beneficio. Ai patrioti Frezzini, Sabbatini e Luchetti Luca si assegnano dieci scudi al mese; al Pini, la rappresentanza della città in Ancona con 30 scudi di appannaggio; il Costici è fatto Comandante della Guardia nazionale con vitto e alloggio gratis (10 febbraio) e poi con l'aggiunta di due colonnati (= scudi) al giorno, indi di tre (8 e 31 marzo); il Sabbatini è nominato aiutante maggiore, con dieci scudi al mese e poi con un colonnato al giorno. Poi, in blocco, si fa il posto a una quarantina di patrioti, mettendone un po' qui e un po' là alla direzione delle molte amministrazioni apprese agli ecclesiastici e ai più doviziosi possidenti (10 febbraio).

Altri favoritismi.

Altre promozioni e sistemazioni si hanno nei giorni successivi. Carina la trovata per giustificare la vendita a Giacconi di una casa già di proprietà di una Confraternita: « se ne accresce il valore e si libera la Confraternita dal peso della manutenzione (13 febbraio) »! E poi ancora, per completare la misura, il 1° marzo si esonerano dalle contribuzioni tutti in blocco i Municipalisti, mentre s'impone un nuovo 4% a tutti quelli che possiedono più di 500 scudi.

sentazione dell'acqua santa alla porta della Chiesa, da parte delle prime quattro Dignità capitolarie che dovranno farsi trovare senza berretta e senza zucchetto; ricevimento in presbiterio da parte del Card. Vescovo e del Celebrante, scesi rispettivamente ai piedi del trono e dell'altare, e dei Canonici usciti dagli stalli; precedenza dei Municipalisti su tutte le Dignità del Capitolo e del clero. E, a suggello di tanta devozione e di tanta fede da parte dei rappresentanti del Comune, sanzione della multa di scudi venti per ogni trasgressione da parte del clero.

Una delibera ancora più benigna è presa a vantaggio del Presidente Mazzoleni, succeduto al Luchetti il 23 gennaio. Egli è andato al campo di Napoleone per ottenere che fosse ridotta la penalità imposta dai francesi per quelle tali cannoneate: e infatti ottenne un decreto del generale Haller, datato 19 febbraio, con il quale, in riconoscimento delle tante altre contribuzioni già dovute sopportare, si riduce l'onere da L. 265.000 a L. diecimila. Qualche tempo dopo il suo ritorno, arriva al Comune una tratta firmata dal Mazzoleni presso il banchiere anconitano Morpurgo. Il Mazzoleni dice che ha dovuto prestarsi il denaro per il viaggio e soggiorno fuori di Osimo, come ne era stato autorizzato; i Municipalisti dichiarano ad uno ad uno, e firmano, che nessuno di loro ne sa nulla (2 maggio); e la questione muore lì. Ma il giorno dopo ecco il Mazzoleni presentare, senza alcun riferimento alla tratta, una lunga nota per regalie e omaggi, da lui dovuti fare alle varie personalità del Campo, per essere accolto e ascoltato. La cifra è (guarda caso) non inferiore a quella della tratta. E allora i Municipalisti, dimenticando la discussione e le firme del giorno precedente, approvano la liquidazione della nota, e ne autorizzano il pagamento.

Non meno larga è la delibera del 9 aprile (quando oramai gli atti si aprivano con le parole Libertà, Eguaglianza, Religione, Virtù, Concordia) in forza della quale si concede in enfiteusi perpetua al Vice presidente Dionisi, in corrispettivo di un canone di appena 700 scudi annui, tutta la selva dell'Aspio compresi case, attrezzi, bestiame (ricordarsi che detta selva, di proprietà comunale fin dal 1308, si estendeva per 40 rubbia di terra — circa 64 ettari — e dava in media 40.000 fascine annue). E approvarono. Solo il Luchetti, pure presente, nega il suo assenso: non sappiamo se per scrupolo, o per dispetto di vedere il Dionisi tanto più favorito di quanto non fosse stato lui con l'assegnazione vitalizia dei frutti del Beneficio laicizzato.

Frattanto giunge Pasqua; e la Municipalità, per tener buono il popolo cui non potevano sfuggire tante malversazioni, stabilisce il calmere dei prezzi per le feste: per ogni libra di vitella baiocchi 7 (— L. 1,05 al chilogrammo); di bue, o manzo, o castrato, b. 5; di vacca o di agnello, b. 4; di pecora o capra, b. 3.

Osimo nella Repubbl. e Capo dipartimento.

Poiché, come abbiamo detto, il 5 marzo 1798 la Repubblica Anconitana era assorbita dalla Repubblica Romana (proclamata già il 15 febbraio dal gen. Massena), anche Osimo vi si trovò naturalmente inclusa. Venne così a far parte del Dipartimento del Musone, che aveva come capoluogo Macerata, ed era suddiviso in 5 Distretti; il secondo di questi era formato dai Cantoni: I (Loreto) e II (Osimo) con vari Comuni alle rispettive dipendenze.

Con l'accennata triplice forma di lusinga, per la quale i dirigenti — oltre aver preso la bacchetta del comando — si eran fatta una posizione, il popolo vedeva offrirgli il modo di sfamarsi — sia pure momentaneamente — a poco prezzo, e il sentimento civico era toccato nell'amor proprio con la concessione di un apparente dominio su un numero di paesi che era maggiore di quello del vecchio Contado, non è da meravigliarsi che in certi ambienti gli entusiasmi salissero ben alto. Tanto alto, da raggiungere la più deteriore forma di servilismo e di rinuncia a ogni dignità.

Servilismi...

Un proclama del Comandante il battaglione anconitano, Zanni, indirizzato agli osimani, dice: « Noi dunque siamo suo popolo (intendi: della Nazione francese) e sua conquista, e perciò il più sacro diritto (sic!) ci obbliga ad osservare le sue leggi e a darle dei pubblici attestati del nostro fedele omaggio e attaccamento ». Ordina perciò che « oramai innalzato l'Albero della libertà, non ardiscano più comparire armi, stemmi, emblemi e tutti gli altri ridicoli frastagli del Blasono »³¹. In base a tale disposizione, è multata con due piastre la famiglia Simonetti, perchè ha un'arma non ben coperta in una stanza (16 ventoso); idem il Superiore di S. Francesco, perchè l'ha lasciata in un quadro del refettorio; simile ai Buttari, ai Gallo, ecc³².

... e malcontenti.

Ma le illusioni non potevano durare troppo; come non troppo a lungo poteva l'economia locale sopportare le vendite dei generi sotto costo. E, man mano che cadevano i paraventi, gli illusi dovevano trovarsi di fronte alla dura realtà. Che nel popolo minuto l'opposizione e il malcontento non tardasse a manifestarsi, è detto già in una Riformanza del 7 febbraio 1798: « per non fomentare quel partito che purtroppo esiste contro l'invitta Repubblica francese e per non esporre la popolazione a tutte quelle fatali sciagure ecc. » « per non mettere la popolazione in orgasmo, e da ciò non si accorga delle spese esorbitanti cui si va incon-

(31) Altro ordine più perentorio venne poi in data 3 pratile anno VI (1799) al cittadino Don Sante De Angelis, e da farsi eseguire entro due giorni: « di togliere tutte le armi e stemmi non solo da tutte le fabbriche pubbliche, ma da tutte le porte e case private, come pure dagli altari e mausolei in Chiese ». E il 1° marzo i Commissari Luca Luchetti e Carlo Toccaceli andarono in Duomo e cominciarono a far scalpellare insegne, mitre, cappelli vescovili, scudi, ecc.; lavoro che fu sospeso solo per timore che venissero giù volte e soffitti « e si ottenne per grazia speciale di lasciarli stare, ricoprendo ciascun'arma con una intonatura di gesso ». Oggi però che le pareti e le volte della Cattedrale sono state liberate dagli intonaci, sono visibili le pietre su cui figuravano gli stemmi dei Vescovi Sinibaldi. Gli stemmi gentilizi si tolsero perfino dalle pianete, piviali e altri arredi.

(32) Mazzo VI, Arch. comunale.

tro, e per non esporla alla maldicenza (verso) quella Repubblica grande e possente che merita per i sacrifici suoi qualunque... », si chiamano in Comune i pizzicagnoli per garantire la fornitura della carne insaccata ed altro. Ma essi apertamente si rifiutano. Un verbale del 13 messifero (giugno) dice: « essendo vuote tutte le casse pubbliche... » « e intanto le strade di questo territorio sono tutte devastate... » (14 termifero o termidoro = luglio).

Ai motivi di ordine puramente economico non potevano non aggiungersi, nell'accrescere il malcontento, quelli di ordine morale e religioso, che in popolazioni come le nostre hanno così profonde risonanze. Già fino dal 4 glaciale, anno V (24 novembre 1797) un ordine dipartimentale « visto che l'insegnare teologia dommatica e morale crea cittadini tutt'altro che illuminati e utili alla Repubblica » la sopprime, sostituendovi l'insegnamento della teologia naturale. ^ Il 12 dello stesso glaciale arriva il testo del giuramento cui sono obbligati tutti i Professori (ordine del Prefetto Ranaldi): « giuro odio all'anarchia e monarchia (= il Papato) e fedeltà e attaccamento alla Repubblica romana e sue Istituzioni ». Segue ai primi del nuovo anno, l'opera per la spogliazione di preziosi dalle Chiese³³. L'8 maggio giuravano fedeltà 7 insegnanti del Campana.

Contro il Cardinale.

Non finiremmo più. Ci limiteremo a ricordare che, essendo stati sottoposti i più grossi proprietari terrieri a un prestito forzoso il cui riparto, fatto il 27 pratile, importava un totale di 23.600 scudi, di altri 40.000 fu tassato il Cardinale. E qui' vengono i giorni tragici per il nostro vecchio buon vescovo Calcagnini³⁴. Mentre il Governo lo assilla con questa impossibile contribuzione, si svegliano i vecchi rancori di uomini da lui colpiti in passato e che oggi, per riuscire nel ricatto, si professano adoratori della Repubblica e della Libertà: tale Iozzi dalle Casenove, pretestando danni incontrati per delle minacce di carcere fattegli otto anni prima, domanda un indennizzo di 6.400 scudi; tale Campelli, che per ordine del Calcagnini era stato già espulso dal « Campana » domanda altra forte indennità. Il Cardinale si oppone alle tre richieste.

Esilio e spoliazioni.

E allora il 20 maggio 1798 un Messo si presenta in episcopio con ordine di confisca, e al Cardinale dà tre giorni di tempo per andarsene. Il Calcagnini non

(33) Lettera del Rosingane, agente di Finanza, 27-111-98.

r-i™.™™ damo

³⁴ Della conoscenza dei vari particolari circa le vicende occorse al Calcagnini siamo debitori al Prof. Pinori, che li ricavò dagli archivi Bellini e Acqua; il primo non accessibile, il secondo andato distrutto.

si oppone; e si ritira provvisoriamente in casa di Mons. Fiorenzi (dove poi partirà per Ferrara): ma gli impediscono di prendere con sé persino il bastone da passeggio (c'era un bel pomo d'oro...) e gli negano anche il minimo del corredo e biancheria personale. Si biffano le porte, e si nomina un consegnatario. Ma poi le porte si riaprono, e l'episcopio viene spogliato di tutto: più di cento libbre di oggetti di argento e oro, un anello prezioso, masserizie in quantità, oltre cento pezzi di maiolica di Faenza, viveri e altro per dodicimila scudi.

Il nostro poeta Pietro Quatrini, nella sua Cantata « La solitudine », aveva ben ragione di scrivere:

*Di Leopardò dall'antica seggia
Cacciato il buon Pastor, geme in esilio
E fra gli ingordi lupi erra la greggia.*

E, rivolgendosi ai poveri della sua città, continuava:

*Le sue dovizie, un dì sostegni vostri,
Già tutte preda son di ciurma infame.*

(Selva prima)

Poi chiudono; e... portano regolarmente le chiavi al consegnatario Acqua. **a conseguenza di** questa espulsione, il Duomo non ha più chi provvede **i funzionamento,** e il Capitolo si rivolge alle Autorità. Allora **lettera spedita da** Macerata ai « cittadini Petrini e Andreoni, Commissari della ex Mensa Vescovile di Osimo » comunica che con delibera del 7 fruttifero anno VI è stato stabilito che si fornirà « solo cera per le funzioni alle quali si prestava *l'ex Vescovo*, e che comunque la nazione non deve caricarsi che delle spese necessarie puramente, e per il solo necessario culto semplice, abolito il fasto e il lusso smodato ».

Facciamo grazia al lettore della lunga e poco fortunata vicenda corsa dall'Acqua, per recuperare almeno le briciole di quel gran capitale. Ma tutto ciò non tolse al Calcagnini di poter partecipare al Conclave di Venezia da cui uscì Pio VII, e di ritornare in sede, passata la bufera.

Malgoverno francese.

Nel frattempo, da Ancona — che si era lusingata di far Repubblica da sé con un certo territorio (il quale invece si dovette incorporare nella Repubblica romana, perchè nessuna delle città minori, pur avendo alzato l'Albero della libertà, voleva stare sotto Ancona) — venne l'ordine di esporre dovunque la bandiera della Repubblica romana, che era bianca rossa e nera. A Fabriano un contadino (naturalmente, reazionario) con la scusa di non aver le stoffe adatte,

espose un corpetto rosso con fodera bianca, e ci mise accanto una padella³⁵. Questo fatto e quanto togliamo da altre fonti ci dicono che le cose e gli stati d'animo erano cambiate anche altrove, e per ragioni ancor più profonde. « Disposizioni inadatte all'indole degli abitanti e ai bisogni della vita commerciale, frequenti e dispendiosi passaggi di truppe, abusi di impiegati e prepotenze di Generali francesi, contribuirono ad aggravare le condizioni, strappando agli stessi amministratori repubblicani dolorose confessioni »³⁶.

L'Archivio comunale di Ancona conserva una lettera del 12 germile A. VII (31 marzo '99) al Ministro dell'Interno, in cui è detto: « Tutto prova che il vantato nome di Libertà non è per noi che un fantasma, mentre in realtà si soggiace alla più insopportabile tirannia, in paragone della quale quella della Tiara



UN ESEMPLARE
DEGLI SVALUTATISSIMI « ASSIGNATI » DELLA REPUBBLICA

e delle Chiavi giunge a venire desiderabile ». In data 25 germile (14 aprile '99): « Non siamo che dei semplici fantocci, che dobbiamo obbedire alla Spada ». Nella nostra Biblioteca comunale si conserva una stampa³⁷ contenente il discorso tenuto dal ricordato Giuseppe Luchetti, nel primo anniversario dell'innalzamento dell'Albero della libertà. Discorso nel quale, in mezzo alle solite espressioni laudative per l'opera, la grandezza e la magnanimità dei francesi, sono tante le recriminazioni per il contegno e il malcontento dei cittadini, che — se non si

(35) O. ANGELEIXI: *Fabriano e il dominio francese nel 1798-99* - Tip. Econ. 1925, p. 48.

(36) FR. FALASCHI: *L'occupazione francese di Ancona*.

(37) Quercetti, 1798.

fosse più che certi dei sentimenti giacobini dell'Oratore — ci sarebbe da credere che egli stesso avesse voluto fare tutta una satira delle vicende di quei due anni e dei suoi risultati. E il Luchetti, diventato poi Prefetto consolare, non aveva tutti i torti di lamentarsi, dal suo punto di vista. Basti dire che all'ordine di arruolamento di volontari, da Osimo si rispose con il presentare solo quattro dragoni, dei quali poi due scapparono; e da tutto il Dipartimento del Musone, che pure annoverava 180 mila anime, non si potè avere più di 113 volontari³⁸.

Non parliamo poi dell'avversione nata nelle campagne, quando venne l'ordine di mandare duecento contadini in Ancona a lavorare per i francesi.

I nuovi motivi di avversione venivano ad aggiungersi a tutti quelli che si erano accumulati rapidamente nei pochi anni di questo malgoverno francese, a causa dell'orrore destato — specialmente nelle campagne delle nostre Marche — dai molti atti sacrileghi compiuti da quelle milizie. Napoleone aveva già spedito a Parigi la statua della Madonna di Loreto, scrivendo: *Ne farete quell'uso che vi sembra più conveniente. La Madonna è di legno*³⁹. A Fossombrone rubarono calici e pissidi, ne sparsero le particole, e misero la coccarda a un Crocefisso⁴⁰. A San Benedetto del Tronto sfondarono le porte di due Chiese, facendo altrettanto⁴¹. Ad Amandola portarono sul pulpito con tanto di stola il corpo dissepolto di un Beato⁴². A Macerata spararono addirittura con un cannone contro la statua di S. Giuliano⁴³. A Fabriano compirono sacrilegi anche più orrendi⁴⁴. Alla indignazione popolare si aggiungeva quella di tanti elementi della Nobiltà e Borghesia che pure avrebbero gradito la presenza dei francesi, ma che erano diventati ostili, sia per la soppressione dei titoli nobiliari sia per le continue contribuzioni e spogliazioni.

Brigantaggio.

Quando poi i francesi, pur avendo occupato la Toscana (marzo 1799) furono sconfitti dagli Austro-russi a Cassano d'Adda (27-28 aprile) e alla Trebbia (17-19 giugno) e dovettero effettuare un concentramento delle loro forze, in seguito a che tutte le nostre città rimasero quasi completamente sguarnite dalle Milizie occupanti, bastò questo perchè la reazione potesse riprender fiato. Ma nell'intervallo di tempo tra il repentino cadere del potere repubblicano e la lenta ri-

(38) Lettera 3 messidoro ed altre, riordinate dal nostro bibliotecario Riderelli.

(39) G. BEZZI: *Napoleone nelle Marche*, in: *Rassegna Marchigiana*, a. VI, p. 389.

(40) A. VERNARECCI: *Fossombrone*, 1917, III p. 20 a 25.

(41) E. LIBURDI: *S. Benedetto del T. negli ultimi secoli*. Ancona, 1950; p. 21.

(42) P. FERRANTI: *Meni. ist. di Amandola*. Ascoli, 1891: I p. 341.

(43) A. EMILIANI: *Avven. nelle Marche nel 1799*. Macerata 1909; p. 52-54.

(44) C. CANAVARI: *Il saccheggio di Fabr. del 1799*, in: *Atti e Meni, di Storia Patria*; IX-II p. 155.

presa del potere pontificio, ci fu modo e maniera perchè malviventi e briganti approfittassero della carenza di ogni autorità; e le campagne furono infestate da ladroni e grassatori.

Lo stesso giorno della battaglia della Trebbia, una forte colonna di costoro, dopo aver seminato il terrore nei vicini paesi, si accampò sotto le nostre mura come per un assedio. Ma non avevano né mezzi né disciplina. Furono scambiate molte fucilate con i difensori chiusi dentro la città; poi quelli dovettero andarsene lasciando sette morti⁴⁵. Ritentarono il giorno dopo, armati di un cannoncino: ma bastò un furioso temporale a farli rifugiare al convento degli Zoccolanti (dove oggi è il Cimitero). Una sortita di 27 uomini, tra civili e francesi, li ricacciò anche di là. Il terzo giorno, si accamparono sul monticello dei Cipressi (detto poi dei Frati); ma, al sopraggiungere di due reparti francesi venuti da Camerano e Montesicuro, sloggiarono a precipizio. Il loro improvvisato condottiero, tale Giuseppe Vanni da Caldarola, fu il primo a darsela a gambe nel vero senso della parola: già, perchè gli rimase sul luogo il suo superbo cavallo, requisito chissà dove. E il Monticello, per timore che potesse prestarsi a qualche altro tiro del genere, fu spogliato di tutti i suoi secolari cipressi (per cui perdette la ragione del nome) e svettato anche della casetta che vi era nascosta in mezzo⁴⁶.

Gli insorgenti.

Il luglio passò in un progressivo aggravarsi di condizioni: Osimo era diventata sede di ospedale militare e deposito di invalidi e di donne. Ai primi di agosto i francesi di stanza a Macerata credettero opportuno sloggiare del tutto; adunarono gli altri dai paesi minori; e, tutti insieme qui convenuti, il 4 agosto (dice il Talleoni, errando), il 6 agosto come si ha da sicuri documenti, raggiunsero il grosso delle loro forze che difendevano Ancona dall'assedio dei russoturchi da parte di mare, e degli austro-insorti (che si chiamarono *Insorgenti*)⁴⁷ da parte di terra. E allora si vide altra commedia: poche ore dopo la partenza dei francesi, apparve su una mula un Cappuccino vestito da militare, seguito da una decina di uomini di campagna armati alla peggio. Era l'avanguardia. La mattina dopo, entrava da Porta Borgo un più nutrito gruppo di contadini armati

(45) TALLEONI, pag. 255.

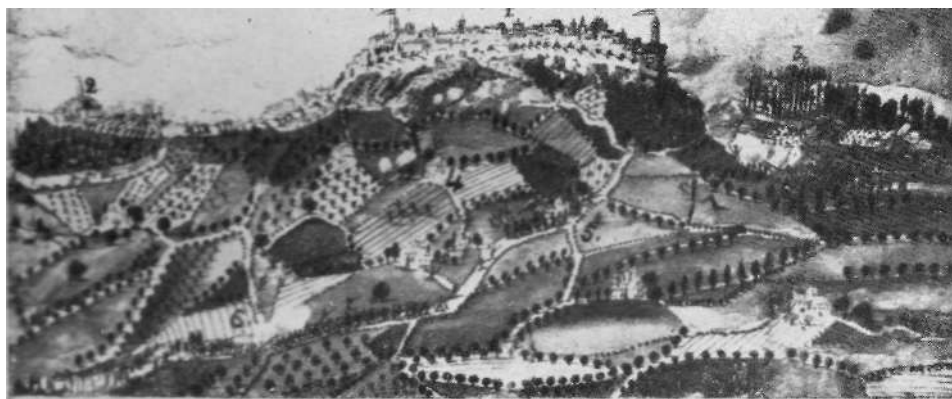
(46) TALLEONI, loc. cit.

(47) Questi facevano capo al gen. Lahoz (un ex-bonapartista) il quale aveva ai suoi ordini 6.000 uomini provenienti da varie Nazioni alleate. Il Lahoz si era lusingato di poter diventare capo di una Repubblica federativa italiana, e per questo andava favorendo tutti i moti di opposizione ai francesi. (A onor del vero, il Lahoz — nonostante il cognome — era lombardo). Ascoli lo aveva perfino nominato cittadino onorario. Ma nell'assedio di Ancona (ottobre 1799) fu mortalmente ferito. (EMILIANI: *Avvenirti, nelle Marche nel 1799*, Macerata, 1909, p. 539 segg.).

come gli altri, e comandati da altro improvvisato condottiero di nome Peccio, vetturino di Filottrano. Arrivati in piazza, incendiarono l'Albero della libertà, e dichiararono la nuova liberazione della città nostra.

Vittoria alleata.

Poco dopo, l'ammiraglio russo Voinovich da Ancona provvedeva alla Reggenza pubblica di Osimo, affidandola a quattro uomini i cui nomi erano stati suggeriti dal Peccio. Essi furono, per la storia, Marcantonio Talleoni, conte Giro-



GLI INSORGENTI AVANZANO VERSO OSIMO

lamo Dittaiuti, Alessandro Bertucci e Giacomo Fiorenzi⁴⁸. Il comando dei pochi armati fu affidato al cav. Luigi Gallo. Lo storico Talleoni, lo stesso di cui sopra, aggiunge a questo punto nella sua Opera: « Non parlerò di questo Governo provvisorio, perchè i posteri ignorino i deliri della Patria mia »⁴⁹.

(48) il nome ufficiale del nuovo reggimento pubblico con quello, pomposo e aulico, di: *Cesarea, Regia, Pontificia Reggenza*.

(49) II, pag. 256.

Prepotenze.

Né finì qui la miserabile commedia di quei giorni. Quel tal Vanni che — ci dice il Talleoni⁵⁰ — fu poi fucilato a Roma, quale spia del Re di Napoli, fuggito a piedi dal Monticello, era stato riconosciuto dagli alleati quale Capo degli insorgenti di tutta la Marca, con facoltà di nominare un Commissario alle requisizioni per i comandi di Ancona e, naturalmente per il suo... Quartier Generale. Nominò a sua volta tale Cagnaroni da Montecosaro⁵¹, incaricandolo di requisire in Osimo biancheria da tavola, come se fosse cosa tanto necessaria ai fini della liberazione. Il Cagnaroni venne ed esigette con grande urgenza. Fattogli intendere che occorreva un po' di tempo, saltò su tutte le furie; uno dei suoi spianò il fucile contro i Reggenti. Ce ne volle per calmarlo. Altre prodezze troviamo registrate nel più volte citato *fura Diversa*: « I patrioti o giacobini presero dapprima e portaron via dalle stesse Chiese gli strati rossi d'altare, affm di coprire le tavole per li pranzi patriottici •— conforme usavano di chiamarli — per ornar pavimenti, il Teatro e per altri motivi consimili. Presero ancor della cera per illuminare lo stesso Teatro ». Da questi soli episodi si comprende quanto sia giustificato il Talleoni, quando dice che gli scialacqui di quei pochi giorni e le sottrazioni di ogni specie assommarono, per la sola Osimo, a un danno di almeno 30 mila scudi⁵².

Caduta Ancona in potere degli alleati e dichiarata la fine dello stato di guerra (11 XI-1799), si ripristinò il Governo regolare, diretto per la parte civile dall'austriaco conte Antonio De Cavallar, e per la parte militare dall'ammiraglio russo Voinovich. E i patrioti dovettero tornare alle loro case, più o meno provvisti di quanto avevano potuto conservare delle effettuate e non sempre autorizzate requisizioni. E la cittadinanza, invitata con quella tale Notificazione 17-XI-1799 che già citammo, celebrò un solennissimo triduo di ringraziamento al Crocifisso del Duomo nei giorni 22, 23 e 24; il 25, con grandiosa processione portò lo stesso Simulacro per le principali vie dell'abitato; e il 26, dopo un grande Te Deum, fece dare in Teatro un oratorio in musica.

Il 6 luglio 1800, Pio VII — succeduto frattanto a Pio VI, morto in prigionia a Valenza di Francia (29-VIII-1799) — partito da Venezia entrava trionfalmente in Roma, salutato come un liberatore e come un padre della Patria⁵³.

(51) Così dice il Talleoni; ma la citata autobiografia di Monaldo Leopardi dice a pagina 117: il Cagnaroni era un Signore di Tolentino, che comandava altrove una mano di Briganti.

(52) Il solo Capitolo poteva avanzare e documentare un conto di credito per prestazioni, forniture e sottrazioni (veramente, dal 1° genn. 1798 al 5 agosto 1799) di scudi 4.513, che diventarono 5.633 nel 1802.

(53) C. CASTIGLIONI: *Storia dei Papi, Pio VII* - pag. 560.

(50) II, pag. 255.

Come sempre...

Ma in Osimo, già sino dai primi giorni del 1800 figura una guarnigione di soldati austriaci, e arrivano le prime richieste di contribuzione da parte dei nuovi occupanti. Come per il passato, e come recentemente ai nostri giorni, la eterna constatazione: l'Italia, campo di battaglia per tutti; gli Italiani, adoperati ai propri fini dai contendenti di destra e di sinistra⁵¹.

(51) Di tutto quel tumultuoso periodo della prima occupazione francese di queste nostre città — che fu di 33 mesi per Ancona (dall'8 febb. '97 all'11 nov. '99) e di giusti 19 mesi per Osimo (dal 6 genn. '98 al 6 agosto '99) — ci sarebbe da scrivere chissà quanto. Basti pensare che solo nell'Archivio di Stato di Macerata, da cui Osimo allora dipendeva, ci sono — sui 300 e più volumi che a quel triennio si riferiscono — sei volumi di documenti riguardanti il solo Dipartimento del Musone. Noi, per rendere più scorrevole il racconto delle vicende di Osimo, abbiamo rimandato a questa nota le cose più importanti contenute in quell'archivio e che più da vicino ci interessano:

A) Quanto all'... onestà di quei nostri allegri amministratori, in data 30 aprile '98 si lamenta che « si ingeriscono nei beni ex comunitativi ed ex ecclesiastici » (n. 152 bis f. 7); e il 6 giugno si ordina un'inchiesta (id. f. 33). Poi, il 27 gennaio '99 si inviano due commissari per rivedere i conti « considerato che i disordini, gli abusi, le contribuzioni messe a capriccio, le dilapidazioni sono continue ». (n. 154 bis f. 14-15). E poi si commenta: « Non vi è comune in tutto il nostro dipartimento che più ci affligga quanto quello di Osimo ». (n. 1007 f. 30). Fra l'altro, avevano fatto ricadere su soli 14 contribuenti tutto l'onere di 22.000 scudi che il governo repubblicano aveva imposto al cantone di Osimo, come quota dei 250.000 addossati a tutto il Dipartimento. D'altra parte, dato che i francesi imponevano l'assunzione degli incarichi e deponevano a loro arbitrio coloro che poco prima avevano insediato, non era facile trovare amministratori meno... allegri. Un onesto edile che vi era cascato dentro e tentò di dare le dimissioni motivandole col fatto che, essendo padre di otto figli, aveva ben altro da pensare, se le vide respinte il 14 die. '98 perchè: « il maggior numero di figli deve dare maggior impegno per il servizio della Repubblica » (n. 1028, f. 26).

B) Quanto alla insopportabilità delle requisizioni, un accurato esposto del 20 luglio '98 dice: « le Comunità sono prossime a una fatale crisi, per mancanza dei generi di prima necessità, di carne, di vino, foraggi. Le compagnie Terziani, Hardy e De Dieu hanno loro tolto la sussistenza e la vita... » (n. 1007 f. 8). Il 6 febbraio '99 si comunica al Ministero che in Osimo « stante le calamitose circostanze di questa infelice popolazione, non si garantisce più l'ordine pubblico... non c'è più grano, che è stato requisito per intero dall'agente francese (id. f. 75).

C) Quanto al disordine nei sistemi di governo, basti ricordare che il Calcagnini fu così inumanamente cacciato per il malinteso zelo del prefetto consolare (n. 1002 f. 11); e che il succedersi degli ordini e contrordini aveva generato tale confusione, che il 4 marzo '99 dal Dipartimento si scriveva al Ministero: « si annuncia un proclama di essere dichiarati in stato d'assedio questi tre Dipartimenti, ma noi ignoriamo affatto donde sia derivata una tale dichiarazione, né alcuno ce la fece mai conoscere ». (n. 1007, f. 83). — E così via...

ORGANIZZAZIONE DELL'AMMINISTRAZIONE COMUNALE SULLA FINE DEL SECOLO XVIII

Richiami di metodo.

Se il lettore ci ha seguito con qualche attenzione, avrà notato che noi ci siamo sempre fatta premura di parlare dell'ordinamento amministrativo della Città, ogni volta che avvenimenti di eccezionale importanza hanno cambiato il corso della storia. Lo facemmo quando fu trattata l'epoca romano-imperiale; quando accennammo alle condizioni d'Italia durante i primi secoli del Medio Evo; poi ancora quando, costituitosi il nostro Libero Comune, ne analizzammo gli Statuti; fu dato ancora qualche altro particolare, quando ci si presentò l'occasione di trattare delle famose *Constitutiones aegidiane* e delle nuove riforme statutarie del 1571.

Poiché altra svolta nella storia si ebbe con la Rivoluzione francese, crediamo opportuno illustrare qui con maggiore ampiezza (potendo ora disporre di più precisi e abbondanti documenti) le condizioni del tempo e la forma di reggimento comunale, che sostanzialmente durava quasi inalterato da vari secoli e che solo con la Rivoluzione francese quasi del tutto tramontò.

La popolazione dell'intero Comune, alla fine del sec. XVIII, aveva 12.236 abitanti, di cui 5036 in città e borghi e 7200 nelle campagne ¹. Essa viveva su un territorio che il catasto Devoti dice di some seimilacento (= kmq. 113 circa, o ettari 11.300). E' interessante vedere come questo territorio era coltivato e suddiviso nella proprietà ².

(1) Il computista generale Francesco Maffei, incaricato di risolvere con un arbitrato la ripartizione, tra i vari Comuni, dell'imposta dazio sul macinato, con sua relazione 18-X-1802 determinava la popolazione di Osimo in anime 11.728 (*Stato generale*, nella Computisteria della Comunità).

(2) Le cifre, desunte in parte dal mentovato catasto e per il resto — a cura del ricordato Prof. M. Pinori — dall'archivio Bellini, sono date in soma (= mq. 18,500 circa); noi le abbiamo trasformate in ettari, per essere più comprensibili; inoltre, le abbiamo arrotondate per non ingenerare confusioni e noie).

Prodotti del suolo.

Seminativo Ha 3000; vitato Ha 6000; olivato Ha 540³; cannetato Ha 130; boschivo Ha 380; pascolo e prato Ha 580; incolto (strade, fossi, ecc.) Ha 500-600. Dal medesimo si ricavavano, nelle stagioni normali: grano rubbia 11.700 (= q.li 24.000)⁴; granoturco q.li 6.000; fava e favino q.li 4.900; legumi vari q.li 400; fieno q.li 760.000; canapa q.li 140; lino q.li 5; vino hi. 9.000-10.000; olio q.li 460; cera (d'api) e miele q.li 12; frutta, rubbia 130. Tutta questa produzione, pur tenendo conto delle detrazioni per la semina, era più che sufficiente all'alimentazione di tutti i nostri cittadini, per i quali era calcolato un fabbisogno annuo di rubbia 12.000 (= q.li 26.000) di cereali e di some 500 (= q.li 460) di vino. Purché non intervenissero anni di magro raccolto! Allora — data la impossibilità di trasporti di grandi quantitativi — ove non ci fossero state sufficienti scorte, era la carestia.

Il reddito dei terreni a grano non superava i semi quattro e mezzo per uno. Il terreno era lavorato per tre sestì a grano, un sestò a granoturco, un sestò a foraggio e un sestò era sodivo.

In tutto il territorio si contavano bovi 631, vacche 952, manze e manzi 190, vitelli 480; ovini 3905⁵.

Distribuz. della proprietà.

Il patrimonio terriero era *grosso modo* suddiviso in queste proporzioni: le Opere pie, la Santa Casa, Mensa Vescovile, Benefici eccl. ed altri Enti ne possedevano i cinque decimi; le quarantadue famiglie nobili⁶, i quattro decimi; altri piccoli proprietari, l'ultimo decimo. A rendere meno stridente il contrasto tra il ristretto numero dei proprietari terrieri e il resto della popolazione, c'era il sistema dei salari in natura, per cui tutti gli artigiani che servivano abitualmente le amministrazioni terriere — e non eran pochi — tutto il personale delle case signorili e tutti quelli che in qualche maniera prestavano la loro opera a

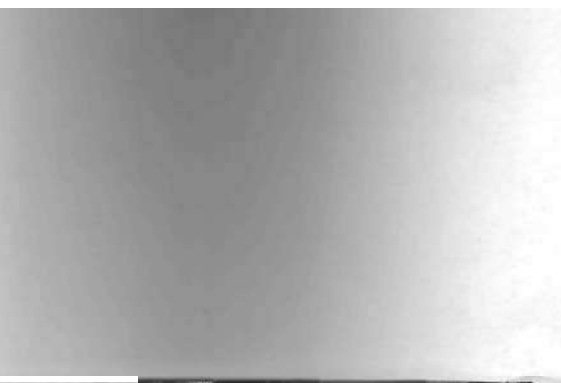
(3) Tener presente che il vitato e l'olivato sono redditizi in buona parte per altre colture.

(4) Di tutti gli altri prodotti diamo il valore in q.li, mentre nei documenti è in rubbia. Si sappia però che il rubbio corrisponde a circa chilogrammi 225-230, se si tratta di grano o simili, e a poco più di chilogrammi 200, se è di granoturco.

(5) Può sembrare strano che la informazione non registri il numero dei maiali, che certo c'erano; ma sappiamo che non potevano essere tanti, per le difficoltà opposte ai padroni dai coloni, che temevano di rimaner senza granoturco per la loro polenta (cibo quotidiano in campagna, allora) se avessero dovuto governarci i suini; e preferivano rinunciare ai grassi, piuttosto che ai pasti.

(6) In un verbale dell'aprile 1801 troviamo che la proprietà delle principali famiglie osimane aveva il seguente Estimo in scudi:

Simonetti 85.869 - Dionisi 25.738 - Leopardi 23.152 - Sinibaldi (poi Folenghi) 19.012 - Butтали 18.157 - Fiorenzi 17.236 - Sinibaldi 14.688 - Gallo 20.366 più tutto Montegallo.



ohi ritirava direttamente i frutti della terra (compresi perciò il medico, il veterinario, la levatrice, ecc.) riscuotevano, a parziale retribuzione dell'opera loro, una congrua quantità di cereali, la loro parte di maiale, mosto, vino, legna, fieno ed altro.

Industrie locali.

La popolazione non addetta alla terra era in buona parte occupata nelle opere dell'artigianato o nei negozi; molta però era assorbita dalle varie industrie, di cui le principali erano quelle della canapa, della lana, della seta, delle spazzole, delle terraglie, dei laterizi, della molitura del grano e delle olive. L'industria della canapa, come vedremo anche in seguito, aveva un grande numero di operai addetti, specialmente per la confezione delle corde: oggi ne rimangono i tardi e forse ultimi nepoti, continuatori del mestiere. Quella delle terraglie (soprattutto vasi), oggi del tutto scomparsa, deve avere avuto un tempo grande sviluppo, se i nostri uomini della Magistratura poterono più volte affermare che la selva dell'Aspio era alla città così necessaria anche per fornire legna alle fornaci dei vasai. La molitura dell'oliva si faceva nella maggior parte nei magazzini delle grandi Amministrazioni (e i locali appositi si chiamavano *fréscoli*); quella dei cereali si esercitava più o meno nelle stesse località di oggi, lungo i fiumi e a mezzo di derivazioni d'acqua chiamate *vallati*⁷.

Da un'inchiesta sulle industrie, fatta nel 1808 e che si conserva nell'arch. Bellini, e da una tabella suppletiva di tassazione per l'anno 1814 inclusa nei verbali del Consiglio comunale⁸, si ricava che, nonostante le difficoltà di quel periodo di guerre continue, la sola industria della lana consumava 50 mila libbre di materia prima (ogni tre libbre fanno un kg.) per la maggior parte di importazione, e 30.000 libbre di canapa, importata quasi esclusivamente da Cesenatico. Vi lavoravano operai di Osimo e dei dintorni, quali addetti ai pettini, quali ai telai, caldaie, mangani. Gli industriali più importanti erano Pasquale e Battista Giardinieri, Francesco Sgardi, Antonio Graciotti, Francesco Matassoli, ecc. Quanto alla seta, le cinque filande⁹ erano dei seguenti proprietari: Antonio Lardinelli (fondata nel 1729) con bacinelle 14, Giuseppe Bernardi b. 10, Titta Valentini b. 12, Giovanni Traluci b. 4, Andrea Frezzini b. 4, Benedetto Tinelli b. 2. Altra filandetta era sistemata nell'Orfanatrofio femminile (e vi durò fino alla fine del secolo passato) per esercitare le giovanette, ed altra presso le

(7) I mulini per cereali erano 9; esistevano anche due conce di pelli. Il pastificio Frezzini consumava ogni anno varie centinaia di rubbia di grano (arch. Com., reg. n. 20).

(8) V. anche Misceli. N. 7.

(9) Riforni, del 1810.

Terziarie Cappuccine (dette poi di Santa Rosa). Ad ogni caldaia erano addette 4 donne; e il lavoro normale durava due mesi. Da ogni 13 libbre di bozzoli si aveva un chilogrammo di seta, che in commercio valeva dai 20 ai 25 baiocchi la libbra (Lire 3-4 il Kg.) ed era quasi interamente esportata. Vi si lavoravano complessivamente 150 migliaia di libbre di bozzoli (chiamati allora, anche nelle scritture, *li Bocci*) in circa 50 caldaie a fornello, che bolliva con legna da fuoco (dice il memoriale dell'archivio Bellini). Di notevole importanza era anche la tessitura del lino, eseguita quasi esclusivamente dalle converse delle Cappuccine, presso le quali si consumavano circa 450 libbre di lino per tele ordinarie, e oltre 2000 per tele fini, tovagliati, ecc.

Istruz. primaria.

E' non meno istruttivo e curioso apprendere quello che ci è dato sapere circa lo stato dell'istruzione del nostro popolo, quale fu esposto in occasione di provvedimenti applicati in Italia dal Governo francese¹⁰. In Osimo c'erano sette maestri". Un Cortani insegna grammatica, per guadagnarsi il pane; un Fiorentini (di capacità tenue) ha quindici alunni, cui pure insegna grammatica, ed è ricompensato dagli stessi con 78 centesimi (al mese?); un Merli, ex conventuale, insegna anche lui grammatica a 7 alunni. Un Nevi, ex guardiano cappuccino, fa scuola di matematica ad altri 7, gratis; un Vettori, ex parroco, ha tre scolari cui insegna a leggere e scrivere e avvia ai primi elementi di latino: il suo stipendio è ad arbitrio degli scolari. Don Mariano Frezzini è il più dotto: insegna (ma gratis anche lui) grammatica, filosofia e teologia e le cose più avanzate del latino: ma ha due soli alunni. A completare il quadro, si aggiunge che il Dott. Simonetti, medico del Comune, dedica le ore libere alla istruzione di tre alunni cui insegna, oltre le materie letterarie, anche medicina, ricevendone qualche compenso, anche in natura. Del modo come costoro facessero scuola, non possiamo farcene troppo chiaro concetto, leggendo memorie o corrispondenze o diari del tempo. C'è però una molto significativa circolare del Prefetto di Macerata, in cui si trovano frasi come queste: « Si ingiunga ai maestri di asportar via dalle scuole le cosiddette fruste o nerbi ». ».

(10) Dispacc. 11-1-1810 del V. Pref. di Loreto.

(11) Però, è anche bene aggiungere che, a tener alto il prestigio culturale di Osimo di allora, c'erano nel 1802 anche 14 laureati. E, se ci riportiamo ai tempi, dobbiamo dire che non fossero pochi (v. *Miscellanea*, voi. 2, Arch. comun.).

(12) Ma noi ricordiamo bene di aver sentito dire dai nostri maggiori che, nonostante questa oramai già vecchia ingiunzione, ai loro tempi verghe e nerbo non erano del tutto sconosciuti; e soprattutto il sistema di far trattenere a lungo in ginocchio, durante le lezioni, e qualche volta sopra sassolini e ceci, gli alunni più indisciplinati. Se dobbiamo credere alle Memorie autobiografiche del Bonfigli — e non c'è ragione per dubitarne — v'erano degli insegnanti che arrivavano ad alzare da terra il ragazzo prendendolo per i capelli delle tempie; e non mancavano altri... divertimenti del genere.



LA DIVISA DEI REGGENTI

E passiamo alla forma di reggimento della cosa pubblica. Non c'erano elezioni; né tantomeno a suffragio popolare¹³. Al Comune sedeva la Nobiltà — nei primi secoli, uno per famiglia, poi due — che sul finire del secolo XVIII contava, quando era al completo, 40 membri. Questi erano divisi in quattro gradi, dieci per ogni grado, secondo la decananza nella Nobiltà. Il primo grado era detto dei Gonfalonieri, o anche delle Palle d'oro; gli altri dei Priori. Al *quarto* grado erano ascritti i nuovi ammessi; al *terzo*, i figli di questi; al *secondo*, i nipoti; e al *primo* quelli oltre la terza generazione¹⁴. La inclusione nella lista della Nobiltà era fatta su domanda dell'aspirante, e l'accettazione della domanda era subordinata a tre condizioni: possedere un capitale redditizio del valore di almeno duemila scudi e, se si esercita un mestiere, almeno non vile; impegnarsi ad acquistare casa decorosa in Osimo¹⁵ e trasferirsi in città dentro un anno; fare una offerta a beneficio del pubblico erario: offerta a fondo perduto (e che negli ultimi tempi si aggirava sui 250 scudi).

Il Bossolo, e i vari incarichi.

Il Magistrato — cioè il nucleo dirigente della cosa pubblica, chiamato anche il Nobile Reggimento — era estratto a sorte da una serie di palle (conservate in un recipiente detto *il Bossolo*) e governava per due mesi. Ogni bimestre si rinnovava l'estrazione per il periodo successivo. Si estraevano quattro Priori del primo grado e tra essi si eleggeva il Gonfaloniere (corrispondente al nostro Sindaco); poi quattro per ognuno degli altri gradi¹⁶. E tra questi si eleggevano quattro Regolatori, quattro Abbondanzieri, o addetti alle Grascie, e cioè due Deputati per il pane e due per le carni e altri grassi; si nominavano anche due Deputati alla manutenzione delle strade, due alla vigilanza sulle scuole. C'erano poi i Deputati per la Commissione degli sgravi (esonero dai balzelli; qualche

(13) Molto di quanto siamo per dire risale ai primi tempi del nostro Comune, e in parte alla Riforma del 1571. Ma, come promettemmo allora, esponiamo qui più largamente quel tanto che sopravviveva ancora, per dare un aspetto più organico e comprensibile della situazione.

(14) Diciamo subito, una volta per sempre, che tutte le notizie riportate in questo Capitolo sono da noi state dedotte dalla lettura dei volumi delle Riformanze degli anni precedenti al 1797; e pertanto non crediamo necessario tediare il lettore con troppe citazioni.

(15) Questa condizione era talmente tenuta in conto dai vecchi nobili, che all'avv. Callisti di Macerata respinsero la domanda (*removeri instantiam*) di aggregazione proprio perchè *adhuc non emit decentem domum habitationis in hac civitate*. (Rif. voi. 62, p. 244). Solo quando ebbe la sua casa, fu accettato. E lo vedemmo fra quelli che dovettero dimettersi all'ingresso dei francesi, nel gennaio del 1798.

(16) Sopraggiunto il regime napoleonico, la Magistratura subì delle riduzioni; e tutto fu concentrato in un Consiglio composto del Podestà (già Gonfaloniere) e quattro Savi (già Priori).

cosa come la Commissione per i poveri), quelli per i pesi e misure, i revisori dei conti del Camerlengo (eonomo comunale), del Montista (contabile del Monte di pietà) e i Sindaci per il monastero di San Niccolò '. Il Gonfaloniere con i tre Priori e i Regolatori costituivano il Consiglio di Credenza (specie di Giunta comunale). Quando, per morte o rinuncia, si doveva sostituire qualche membro, l'estrazione si faceva con il Bossolo *spicciolorum* (degli spicciolati o degli isolati); e così il Magistrato era sempre al completo.

Verbali in latino.

Gli eletti dovevano prestare giuramento, e se ne stendeva regolare verbale con firma anche dei testimoni. La formula relativa, come il testo narrativo di tutte le sedute, si stendeva in lingua latina; quello delle proposte avanzate dai Consiglieri in lingua italiana¹⁷. Per ogni nuovo estratto e accettato nel Consiglio di credenza il verbale annota: *auditis divinis factisque devotionibus* (— dopo aver ascoltato la Messa e fatta la confessione e Comunione). Cosa che era prescritta, come vedemmo, dagli Statuti del 1571 e che certamente si sarà osservata per molto tempo; ma è da credere che, con l'affievolirsi della religiosità nel popolo e nei maggiori, queste pratiche siano state poi omesse e che se ne continuasse la citazione nel verbale solo per rispetto alla tradizione; anche se fosse stato a conoscenza del Segretario e di altri, che esse non si seguivano più.

Non si spiegherebbe diversamente perchè nei singoli casi si dice sempre, dopo le frasi su riportate: *prout asseruit* (= così dice lui)¹⁸.

Le sedute.

Le questioni venivano trattate prima nel Consiglio di credenza, e poi portate all'Assemblea generale. In questa (convocata con invito a domicilio e al suono della campana civica) si faceva, subito dopo l'apertura, l'enumerazione ed enunciazione dei vari argomenti (ordine del giorno); poi un Consigliere estratto a sorte per ogni Ordine esponeva il parere dell'Ordine suo. Dopo di che, si discuteva e si votava. Le delibere erano prese a maggioranza.

Un Governatore.

Ma sopra il Magistrato c'era localmente il Governatore, (qualche cosa come un Ispettore governativo, o Delegato) che rappresentava il potere centrale e che

(17) Curioso l'errore costantemente ripetuto di *Aegues* in luogo di *eques* (= cavaliere) e *Aeusebius* in luogo di *Eusebius*.

(18) Che il fervore religioso dei nostri maggiori non fosse più quello di una volta, appariva già fin dal verbale della seduta del 15 giugno 1789, quando — a causa dell'ammirazione scandalizzata del popolo che non vedeva oramai quasi più alcun membro della Magistratura intervenire alle solennità dei Ss. Protettori Vittore e Corona, del Corpus Do-

— pur intervenendo alle sedute della Giunta o del Consiglio solo in casi eccezionali — seguiva tutto e tutto controllava. Aveva anche funzioni giudiziarie ed mini, ecc. — si deliberò di multare ogni assenza con uno scudo d'oro, esecutive. Le delibere, specie se di carattere economico, avevano effetto solo quando avevano avuto l'approvazione dalla Congregazione del Buon Governo (qualche cosa come la Giunta Provinciale), la quale non era che una sezione regionale della Congregazione centrale, che funzionava in Roma. Tale sezione risiedeva presso il Preside della regione.

Il Card. Protettore.

Quando c'era qualche differenza, o addirittura conflitto tra la Magistratura e il potere centrale, o da ottenere un favore dall'Alto, il Comune aveva sempre un buon appoggio nel Card. Protettore, cioè in un Porporato risiedente a Roma, eletto dalla città con larga votazione e ossequiato con particolari omaggi periodici, che costituivano una specie di Beneficio¹⁹. Vedemmo già che, a un dato momento, nostro Card. Protettore era S. Carlo Borromeo; nel 1791 fu eletto il Card. Campanelli pro-Datario del Papa, e che era stato già alunno del nostro Collegio Campana; al Campanelli, morto nel '795, seguì il Roverella.

Quando le questioni da trattare avevano attinenza con la Chiesa o assumevano carattere economico che poteva toccare la proprietà delle parrocchie, degli Ordini religiosi, Confraternite, ecc. (allora esenti dalle imposte ordinarie), due ecclesiastici — uno del clero secolare e uno del clero regolare — assistevano alla discussione di quel dato punto dell'Ordine del giorno, facevano eccezioni o acconsentivano, secondo i casi.

I Dipendenti comun.

Prima di entrare a esaminare gli argomenti principali delle sedute, diamo il quadro del personale, o quello che oggi si direbbe l'organico. C'era un Segretario generale, cui verso la fine del Settecento fu aggiunto un altro Segretario da lui dipendente, e con il quale si divideva le mansioni, diventate oramai troppe per una persona sola. C'era un primo e un secondo *famiglio*, e una prima e una seconda *Trombetta* per i vari *bandi*. C'era poi il *bargello* (= Baroncello, dice il

(19) Tanto per citare un caso, nel 1533 il Cardinal Protettore fu complimentato con donativi per il valore di 10 ducati (Rif. 15-111-1533). Abbiamo letto nell'Archivio Comunale la comunicazione con cui il segretario del Card. Albani, eletto protettore di Osimo nel 1816, suggerisce al Comune quale avrebbe potuto essere il *complimento* allora gradito: « A S. Em.za è solito dalle altre Comunità nobili di farsi presentare o una vitella mondana, ovvero una decente quantità di cera da tondino (per candelabro da palazzo), zucchero, caffè; ma il meglio sarebbe il secondo ». E aggiunge, quell'accorto segretario: « Le propine sono: alla segreteria almeno scudi 12, all'anticamera scudi 6, alla sala scudi 3 ».

sinodo Spada: capo della Polizia Urbana) il quale per molto tempo faceva tutto da sé, compreso il servizio di pubblica sicurezza. Quando c'era da rincorrere qualche malvivente, si faceva dare man forte dall'esecutore ecclesiastico (uomo che la Curia vescovile teneva a servizio per il suo tribunale particolare). Solo nel 1793, in seguito ai primi sussulti, fu imposta dal Governatore l'assunzione in servizio di un *binò*, che poi fu affiancato da altri nei mesi appresso, quando le turbolenze crebbero.

Indipendentemente dal servizio di Pubblica Sicurezza, e invece come servizio di parata, c'era il *Corpo delle Corazze*, che era composto di Nobili, e appariva solo nelle grandi occasioni. E deve essere stato titolo di grande onore il farne parte, se — essendo venuta a mancare la Cornetta — il Priore Pier Domenico Leopardi raccomandò che non fosse a questo posto eletto un elemento non Nobile, per evitare che poi costui, facendosi forte dell'incarico ricevuto, pretendesse di essere ascritto alla Nobiltà²⁰.

Del servizio della corrispondenza postale fuori città parleremo quando dovrà farsi la storia della Corriera per Ancona.

I servizi di assistenza erano di una potenzialità e efficacia molto relativa. Due medici comprimari (il Dott. Sormanni era stipendiato con 130 scudi annui), due chirurghi comprimari, una *mammanna* (praticante senza titolo di studio), sostituita finalmente da una levatrice nel 1793; la *mammanna* percepiva dieci scudi l'anno, la levatrice 60.

Balzelli: le entrate.

E le finanze? Ricordiamo quanto dicemmo circa l'economia del Comune nel sec. XVII. Aggiorniamo: c'era sempre la gabella del grano²¹, del granoturco e dell'orzo; poi quella del mosto e della foglietta (= mezzo litro di vino); e infine quella delle carni e del pesce. Seguiva un'altra decina di voci di entrata di importanza minore. A render meno dura la vita del povero, il Comune teneva aperto un *Macello grosso* (per bue e vacca) e quello *sottile* (per manzo, vitella e ovini); faceva funzionare un Molino e un Forno, e poi anche una Pizzicheria; in tutti i quali negozi si vendevano a prezzo di costo (ma solo ai più poveri) i generi di prima necessità. Per chi poteva affrontare qualche spesuccia, il Monte frumentario teneva a disposizione grano e granoturco a prezzo di favore. Ma il Monte frumentario era ancora più prezioso per i coloni poveri i quali, ove avessero dovuto consumare anche il grano che doveva servire per la ventura semina, potevano ritirare dal Monte la quantità occorrente per gettare sul campo,

(20) Riform. 20-IX-1791.

(21) Il grano si vendeva nel 1796 a scudi 12 il nibbio, cioè L. 63 ogni 230 chilogrammi; e quindi a circa L. 28 il quintale.

purché a tempo del raccolto l'avessero restituita in natura. E ciò era fatto con piccolo o nessuno interesse, secondo i casi.

La gabella delle carni rendeva, più o meno, duecento-duecentocinquanta scudi l'anno; quella del grano dai 1500 ai 1700; quella della foglietta altri 300 circa. A queste entrate si aggiungeva la tassa sull'estimo (detta più brevemente *estimo*) cioè quella che oggi diciamo la tassa terreni e fabbricati.

Il tutto era completato dalle offerte di chi otteneva la Nobiltà.

Le spese.

Queste entrate però erano ben poca cosa di fronte alle tanto più alte spese che si sarebbero dovute fare, specialmente per la manutenzione delle strade, delle fonti, per pagare — sia pure a prezzo di favore — quei cereali che venivano conferiti al Monte frumentario per averlo pronto a ogni necessità della popolazione (e sono questi i due più grandi assilli degli amministratori di quel tempo) e per quelle inderogabili spese per il personale e di ordinaria amministrazione, le quali — se pur irrisorie rispetto alle spese di oggi — costituivano sempre un onere relativamente grave. Ed ecco che in quasi tutte le sedute si sente la lamentela che le finanze del Comune sono esauste, che i debiti già contratti sono esorbitanti, anzi *enormissimi*ⁿ. E allora nasce e si perpetua il dramma di quei bravi amministratori: da una parte, l'urgenza delle spese e le pressioni del Buon Governo che vuole siano eseguiti i lavori più necessari e estinti i debiti; dall'altra, la difficoltà di trovar denaro, la impossibilità di aumentare le imposizioni e... la nessuna volontà di aumentare l'estimo (che sarebbe stato l'unico rimedio; che però essi paventavano, dovendo rimanerne vittime dirette)²³.

Il nuovo Campanone civico.

Bisogna sentire gli alti lai quando il 15 febbraio 1794 si legge una lettera della Consulta del Buon Governo, che vuol gravare la mano sull'estimo. Una proposta del Marchese Pini²⁴ che vorrebbe sottocosto il grano per il popolo, cade nel vuoto, senza risposta, e naturalmente senza delibera. Rifiutano anche di contrarre un mutuo, perchè in definitiva sarebbe poi caduto sopra di loro.

(22) Rifornì. II-IX-1792.

(23) Quando un ordine perentorio del Preside della Marca (14-VI-1786) aveva imposto la riselciatura delle strade e piazze ridotte a tutto un sossopra, gli uomini della Magistratura — riuscita vana ogni resistenza, e pur di ridurre al minimo il proprio contributo — avevano avuto la geniale idea di proporre che, per le strade da rifare, la spesa fosse a carico dei frontisti; e, per quelle da riparare, che ogni frontista provvedesse direttamente. Si può immaginare con quanta larghezza ogni frontista avrebbe provveduto. Il 15 febbraio del 1794, dovendosi tirare innanzi le opere di ornato della facciata del Palazzo comunale, fu stabilito di impiegare in esse i 400 scudi versati da una famiglia di Cannara, ammessa al patriziato, pur di non ricorrere a nuove tassazioni.

(24) 12-VII-1796.

E propongono... *qualche altro temperamento*. Quale poi questo avrebbe potuto essere, una volta chiuse tutte le altre porte, non si sa. Però erano ben singolari quei signori: nella stessa seduta si nega l'aumento di stipendio al medico; ma si delibera con 21 voti contro 12, che — *poste da parte le spese superflue* — si provveda alla rifusione del Campanone della torre civica che si era rotto²⁵.

E il 9 maggio dello stesso anno si era deliberato con 22 voti contro 8 di investire i 223 scudi versati dal Volponi per ottenere la Nobiltà, nel riscattare dal pegno gli argenti del Comune e affidarli a un buon orefice, per farli riammodernare e completare con un bel vassoio, resosi necessario per i ricevimenti nel nostro Campidoglio.

Le miserie dei contadini.

Intanto le condizioni del popolo erano tutt'altro che floride. Pur dovendosi ammettere che un po' in tutte le parti d'Italia, e specialmente nei paesi dove le campagne erano meno fertili, le condizioni erano anche peggiori, quelle della nostra gente di campagna potevano dirsi misere. Don Francesco Fuina nostro concittadino, del quale dovremo ampiamente parlare, dice: « Che gli agricoltori siano in molti luoghi maltrattati, oppressi e martoriati, si afferma da uomini sommi. Si piange da religiosi scrittori e da moralisti dotti, ma si piange invano. Io vedo tra noialtri (sacerdoti) tenersi in casa i suoi contadini ammalati e tutto loro somministrare con affetto... altri somministrare e cibo e denaro nelle indigenze... ». Ma più avanti continua, accennando alle condizioni specialmente dei terreni di Opere pie, Ospedali ecc.: « Basta aggirarsi per la campagna: facce smunte, emaciate, pallide, scheletri, immagini di morte... né v'è da maravigliarsi: il pane di tritello, crusca, civaglie (legumi) e talor ghianda, che gli stessi animali aborriscono. E questo medesimo parcamente dividersi fra la misera famigliuola; è ben raro che abbiano una mal condita minestra... il vino appena vi sarà nelle feste principali dell'anno... rotte e pertugiate e piene di fessure mura, porte e finestre »²⁶. Pur essendo vero che il Fuina scriveva queste cose negli anni immediatamente seguiti alla terribile carestia del 1815-18, si può ben osservare che, se le condizioni alimentari da lui scritte erano solo momentanee, quelle ambientali relative alle case, ecc. erano preesistenti alla carestia; e, seppure, da essa aggravate. Con tutto ciò, la Magistratura decreta la tassa di mezzo paolo

(25) Nel campanone, tuttora in servizio, si legge la seguente iscrizione:
In honorem Dei, Beatae Mariae Virginis et Sanctorum Martyrum Victoris et Coronae Patronorum — Rempubicam gerentibus Hyeronimo Biasio, Silvestro Iannicoli, Antonio Bonfilio et Hyeronimo Vulponio — Praefectis operi faciundo Marco Antonio Talleonio, Hyeronimo Biasio — Christus vincit, Christus regnat, Christus imperat, Christus nobiscum state, Anno D.ni MDCCXCVII.

(F. Pasqualini ex Monte de Nove - Fudit).

(26) F. F.: *Quad. ms.* nella Bibl. comun.

(= L. 0,25) per ogni barroccio che entra in città, perchè si possa con questa nuova entrata ridurre l'onere contratto per le forniture del grano che, allo scopo di calmare un tumulto popolare, si era dovuto portare al prezzo ridotto di nove paoli la coppa (= L. 16 il q.le)²⁷.

Amm.ne non sempre retta.

E qui ci nasce il sospetto che quel po' di bene che i dirigenti facevano al popolo con tutti i vari accorgimentiannonari non deve aver compensato quel tanto di meno bene che poi, almeno alcuni, combinavano nella gestione della cosa pubblica. Leggiamo infatti che nell'adunanza del 5 agosto 1793 fu presentato « un lamento avanzato dalla più sana parte del popolo su alcuni pretesi meno idonei metodi, che si suppongono praticarsi da questo Reggimento » (notare il frasario circospetto e eufemistico). L'argomento deve aver fatto scottare la terra sotto i piedi di quegli amministratori, perchè in quell'adunanza non se ne fece nulla, limitandosi a suggerire la nomina di un Relatore; nell'adunanza del 19 dello stesso mese si dovette constatare che « non si può trovare alcun soggetto che voglia addossarsi l'adempimento » (di riferire). E tutto finì lì.

Concludendo, crediamo che un sommario giudizio su quel tipo di amministrazione possa essere espresso dicendo che: si trattava di un regime comunale paterno nelle tradizioni e nello spirito, di cui alcuni di quegli uomini erano compresi, e fedeli esecutori; ma *egoista* nella mente e nella pratica dei più; e — pur con tutte le attenuanti da concederglisi, tenuto conto dei tempi — *miope* nella visione dei problemi, e *tardo* o svogliato nella ricerca delle loro soluzioni.

(27) Rifornì. II-IX-'92 e 5-XII-'92.

CAPO XXII.

SECONDA OCCUPAZIONE FRANCESE, E PERIODO NAPOLEONICO

Requisizioni alleate.

Come siano trascorsi in Osimo i mesi della sua vita politica dal settembre del '99 al marzo dell'800 non è possibile sapere, tacendo del tutto gli Atti consiliari. Da lettere conservate in archivio sappiamo che il 3 gennaio '800 il Barone Urraca domanda scarpe per soldati austriaci; che il 10 febbraio una lettera del Cavallar ci conferma la presenza in Osimo di detti soldati; un avviso di poco posteriore, firmato dal governatore De Hottoni H. Palacios, parla di truppa stanziata in Osimo al comando del maggiore Extal.

Il Governo di Breve.

Il nuovo volume dei Verbali si apre con la seduta 29 marzo 1800. E' premesso un « Fatto informativo » (che poi sarebbe un memoriale) inviato dal Comune al Conclave (essendo da poco morto Pio VI) per ottenerne il cosiddetto Governo di Breve, e cioè un'amministrazione indipendente da un delegato regionale, e soggetta soltanto alla vigilanza di un Delegato locale¹. Nel memoriale si espongono tutte le ragioni che consigliano il distacco da Macerata, e si mettono in evidenza i precedenti storici e l'importanza della città nostra, ricordando come nei passati tempi gli osimani ebbero anche titolo e funzioni di protettori di Jesi, e come lo stesso alto Commissario imperiale conte De Cavallar aveva staccato Osimo da Macerata. Ma, evidentemente, la cosa non era matura: perchè in calce al memoriale è riportata la risposta del nuovo Papa, datata da Ve-

(1) Vedemmo già che un tentativo analogo si era fatto nel 1647-49; ma, pur avendo avuto delle buone parole dal Card. Pallotta, poi tutto andò a monte proprio per lui. Si ripeté nel 1705; e anche questa volta, nonostante le autorevoli e pressanti insistenze del Card. R. Simonetti, non se ne fece nulla. (Arch. Congreg. Carità, voi. 16).

nezia 12 aprile 1800. Risposta che, tradotta in italiano, dice: « desiderando ci si dia (in seguito) occasione di dimostrare a codesta città la nostra particolare benevolenza... ». Insomma, non si negava, ma non si faceva sperar troppo. Al Governo di Breve sembrò si fosse giunti nel settembre dell'805 dopo pazienti e sapienti insistenze rese necessarie dalla resistenza di tutti gli interessi opposti. Ma prima di giungervi, la città ebbe ancora tempo di passar sotto Ancona, con Filottrano e Castelfidardo ².

Sorprende leggere quei Verballi: tutto riprende come se nulla fosse accaduto. Si forma un governo comunale provvisorio chiamato Cesareo-Regio, ma si afferma che tutto riprenderà come prima, e che dovrà succedere la Magistratura sotto l'antica forma.

Sono gli stessi Nobili già estromessi — sia pure per il momento — in numero di soli 20. Intanto è avvenuto il passaggio di queste terre allo Stato Pontificio (25 giugno 1800) e — con la nuova distribuzione territoriale operata dal governo di Roma (30 giugno) — la nomina del rappresentante pontificio in Ancona nella persona di Mons. Vidoni; ma le finanze locali non ne risentono alcun vantaggio. Ricomincia la solita tiritera (ora più giustificata, dopo tutto quel sottosopra che era successo): casse vuote, debiti, e economie a spalle dei terzi. Infatti, nella seduta del 16 settembre 1800 si riducono i salari del postiglione e mastro di posta, come già si era ridotto al medico; e in seguito si tentò di ridurlo a tutti gli altri (senza peraltro potervi riuscire). Intanto il 16 marzo del 1801 si presenta il problema di dover versare mille scudi in danaro e altri quattrocento in scarpe.

La strada Corriera.

Una questione che si trascina per lunghi anni, nel tempo di cui parliamo, è quella della corriera per Ancona. Fino al Seicento, Osimo aveva la sua posta di cavalli; in seguito e sino alla fine del Settecento, per il servizio viaggiatori Osimo doveva fare scalo a Camerano. Il percorso della vecchia strada per Camerano era sia quella di S. Biagio, sia l'attuale per la Stazione fino al poggio Carolina (scuola S. Gregorio); da qui si prendeva a sinistra per la Sbrozzola, fino a sboccare su quella che oggi si chiama l'Adriatica. Aggiungeremo per conoscenza del lettore anche qualche particolare su questo servizio, allora unico nel suo genere. La corriera partiva il lunedì alla mezza di notte (mezz'ora dopo l'Ave Maria della sera), e il venerdì alla stessa ora. Il prezzo del viaggio era: da Roma scudi 7,97 (= L. 40 circa), da Ferrara scudi 7,26 (= L. 36,50 circa). La posta di Lombardia si andava a ritirarla in Ancona; quella di Roma si ritirava a Ma-

(2) Decr. 16 agosto 1800.

cerata. Era logico che si domandasse di aver sul luogo un servizio, allora necessario non meno di oggi. E le prime pedine furono mosse fino dal 1787.

Della pratica fu interessato a Roma perfino l'abate Vincenzo Monti (il poeta) allora Segretario del duca Braschi. Trovasi nel nostro archivio una lettera del Monti stesso, datata 1 agosto 1787, nella quale si assicura alla Magistratura osimana tutto l'appoggio dello scrivente per la buona riuscita della cosa, pur avvertendo che sono molti gli oppositori, perfino tra gli osimani. Ma tenacia e diplomazia e sacrificio finanziario riuscirono finalmente a spuntarla nel 1803³. Ma prima che funzionasse (e fu solo in parte nel 1805, e interamente nel 1807), si dovette cominciare con un preventivo di 24.000 scudi e si finì con lo spenderne tanti altri di più, come al solito. Troviamo infatti che nel 1812 si prevedeva per il completamento la spesa di almeno altre L. 100.000, che è quanto dire altri ventimila scudi. L'apertura ufficiale fu solennemente annunciata in Teatro da Cesare Gallo il 13 gennaio 1807. La Corriera fu ottenuta allargando, correggendo e sistemando la già stretta strada per S. Biagio - Aspicio.

Il 1803 vede entrare nella vita pubblica Cesare Gallo, proposto dal Padre in sua sostituzione, nella seduta dell'8 marzo. Da quel giorno si inizia quel *curriculum* del Gallo, che lo porterà alla ribalta della vita politica nei prossimi decenni, e non di Osimo soltanto; e del quale perciò dovremo a lungo riparlare.

Sono del 1804 due annotazioni di qualche rilievo. Una parla di contatti con gli ebrei del ghetto di Ancona. L'altra, fatta per descrivere i funerali del gonfaloniere Pierdomenico Leopardi, ci fa sapere che le prime sacre funzioni funebri furono compiute *praesente cadavere* nella Cappella privata del Palazzo comunale. Dopo frequenti altri cenni di passaggi di truppe francesi negli anni 1804-1806, nel registro delle Riformanze c'è di nuovo silenzio, e per più mesi⁴.

Da un brano di un diario anonimo impariamo che nel marzo 1805 si abbattè il muro di cinta della vecchia dogana (Piazza già delle Erbe e ora Fratelli Rosselli) per aprire il nuovo varco tra il palazzo Sinibaldi e le attuali Carceri; varco per il Borgo S. Giacomo, che sostituiva la ora chiusa vecchia Porta omonima. Il Diario Gallo ci dice che nella Quaresima di quell'anno venne in Osimo con due suoi compagni, il Vescovo di Macerata Mons. Strambi per dar le Missioni. « *Alloggia presso i Conventuali. Se ne spera gran frutto, per il gran concetto che tutti giustamente ne hanno* ». Così commenta il Diario dell'anonimo.

(3) Vedi: *Terza rima* di Pirteo Tarquini per la reintegrazione della strada corriera ottenuta dalla città di Osimo. Quercetti, 1803. Il nome dell'autore di questo componimento non è che quello del nostro poeta Pietro Quatrini, anagrammato.

(4) Una lettera di Cesare Gallo datata da Osimo 16 die. 1804 dice: « Nel giorno dieci del corrente mese abbiamo avuto la prima visita dei signori francesi in numero di venti con un ufficiale; si sono fermati solo 24 ore».

Osimo nel Regno d'Italia.

Mentre però queste piccole cose avvenivano tra noi, avvenimenti di grande importanza si verificavano sul più vasto piano politico italiano; per non parlare di quanto di più importante ancora accadeva nelle altre parti d'Europa. Gli eserciti francesi, ridotti in Italia a 35.000 uomini e dovutisi ritirare fino a Genova e oltre il Varo dopo gli insuccessi della fine del 1799, sono portati alla rioccupazione d'Italia dal loro nuovo comandante, Napoleone Buonaparte, primo Console; e si ha la Repubblica Italiana (1802), poi l'Impero (1804). Nella Penisola la Repubblica si trasforma frattanto in Regno d'Italia (1805) con Napoleone Re e Eugenio Beauharnais Vice Re.

La incoronazione di Napoleone (2-XI-1804) e la pacificazione del Pontefice con la Francia valsero a rialzare le sorti di coloro tra i nostri, che avevano favorito la prima invasione francese, e che dal momentaneo trionfo degli austro-russi erano stati messi a tacere. Ed eccoli rialzar la testa. Il citato diario anonimo del 1805 ci fa sapere che nel marzo di quell'anno furono *epurati* (il mondo è sempre lo stesso) i quattro, che nel 1799 avevano assunto la reggenza per incarico degli alleati venuti a soffocare il movimento repubblicano: M. A. Talleoni, Girolamo Dittaiuti, Alessandro Bertucci e Giacomo Fiorenzi. (Il Dittaiuti, già in attesa dell'ostracismo, si era proprio in quell'anno preparata la sua nuova villa nella piana tra il Monte Fiorentino e il Monte S. Pietro, per ritirarsi dalle beghe locali). E la baldanzosità dei nobili ammiratori dei francesi, primo fra tutti Cesare Gallo (ammiratori che il popolino chiamava *Munsù e Munsuncelli*, essendo, i più, giovanissimi) esplodeva in dispetti e irrisioni ai Nobili di vecchio stampo, e nelle più rumorose manifestazioni, a carattere anche piazzaiolo. Lo stesso diario anonimo ci dice che — mentre i munsuncelli andavano di proposito a giocare a pallone nella via di Piazzanuova, divertendosi soprattutto per il fatto che in tal modo potevano rompere i coppi del Palazzo Martorelli (famiglia di vecchio stampo) — le loro signore, e altri non portati al gioco, facevano *tifo* (baccano di approvazione) dentro il *Broglia* lì presso; e con tale incomposta illirità, che il conte Balleani qui di passaggio con il giovane erede Guarnieri, trovatosi presente a tante sguaiataggini, abbandonò il Broglia, scandalizzato per tanto avvillimento della dignità nobiliare⁵.

Intanto Napoleone aveva dichiarato (21-XI-1806) il *blocco continentale* contro l'Inghilterra, e pretendeva che anche Pio VII chiudesse i suoi porti alle navi inglesi. Non avendolo potuto ottenere, il 2 aprile 1808 incorporava lo Stato Pontificio

(5) Era quel conte Guglielmo Guglielmi di cui abbiamo detto parlando dell'eredità di Aurelio Ottoni Guarnieri; l'erede di cui qui è cenno era suo figlio, il Conte Gaetano, che allora aveva non più di 14-15 anni.

al Regno d'Italia: suo cognato Gioacchino Murat era nominato Re di Napoli. Solo ricordando questo rapido succedersi di avvenimenti, troviamo la spiegazione del silenzio, nei nostri libri dei Verbali, per tutti quei mesi. Il 27 ottobre 1808 essi si riaprono con questa intestazione: *Regno d'Italia, dipartimento del Musone: nel Nome di Dio e di Napoleone I, per grazia di Dio e della Costituzione Imperatore e Re dei Francesi, e Re d'Italia*. Non abbiamo cronache né dettagli del come avvenisse in Osimo il passaggio dal Governo pontificio a quello francese. Sappiamo però dalla citata relazione del Can. Volponi sulla eredità Calcagnini in data 26 luglio 1820, che detto passaggio avvenne solo l'11 maggio 1808⁶.

Condizioni fatte al Clero.

Abbiamo già detto che Osimo faceva parte del II Distretto di quel Dipartimento, ed era sotto la giurisdizione del Vice Prefetto Berselli, di stanza a Loreto. L'innovazione politica aggravata dalla sopravvenuta scomunica di Napoleone (10-VI-1808) e dal conseguente rapimento del Papa (6-VII-1808) fece qui sentire i suoi effetti: tra l'altro, con l'applicazione della legge di soppressione delle Congregazioni religiose (I-V-1810). Furono mandate fuori dai loro monasteri le Clarisse di S. Niccolò e le Cappuccine dell'Addolorata, e quelle che non poterono tornare alle proprie case furono ospitate dalla famiglia Martorelli; e dai loro conventi gli Osservanti, i Conventuali, i Domenicani, gli Agostiniani, i Silvestrini, i Filippini e i Cappuccini. Furono lasciate in pace le Terziarie Cappuccine, perchè figuravano come un Istituto di educazione e di avviamento al lavoro per le figlie del popolo. Nel convento degli Agostiniani prese sede la Giudicatura di Pace (specie di ufficio del Giudice conciliatore); e tutti ricordiamo che questa dicitura si vedeva scolpita sui capitelli degli stipiti all'ingresso, fino a quando quel palazzo non fu ricostruito (1962). Anche le Benedettine dovettero lasciare il loro Monastero.

Non meno liete dovevano, poco dopo, diventare le sorti del clero secolare. Il nostro Card, vescovo Castiglioni — che a causa delle diuturne sue infermità non fu trasferito a Parigi, come capitò a tanti altri Porporati d'Italia — ebbe però l'intimazione del generale Lemarrois (28-V-1809) di recarsi a Milano insieme con gli altri Vescovi delle Marche, per prestarvi giuramento di fedeltà. Ma egli si rifiutò; e il governo francese, che in un primo tempo gli aveva sequestrato, a mezzo del Gallo, i beni della Mensa (25-VIII-1808) e poi glieli aveva restituiti (9-IX-1808), ora lo punì privandolo di tutte le rendite; in compenso delle quali, gli passava scudi 47 al mese con cui avrebbe dovuto mantenere non solo sé, ma tutto il personale dipendente e il servizio della Cattedrale. Fortunatamente non mancarono anime generose che gli vennero in aiuto.

(6) Ardi. Vescovile.

Anche per il clero di nuova nomina c'era l'obbligo del giuramento di fedeltà. E allora, essendo vacati in breve tempo quattro canonici, il Capitolo si adattò ad andare avanti con i rimanenti otto canonici, pur di risparmiare il giuramento ai quattro da nominare; e piuttosto deliberò che le rendite delle quattro vacanti andassero a beneficio del Cardinale, ridotto a tanta miseria. Ma poi ogni canonico, per la stessa fedeltà, ebbe a sua volta decurtate e quasi annullate le rendite⁷. Che cosa poi accadesse ai singoli parroci, cui era imposto l'obbligo di curare la registrazione civile per la validità degli atti matrimoniali, un diligente esame degli archivi parrocchiali potrebbe forse rivelarlo: noi, che abbiamo sotto mano i registri della Parrocchia di S. Gregorio, non abbiamo trovato in essi — per tutti quegli anni — né accenni a queste speciali ordinanze, né varianti nella stesura dei singoli atti.

Visita del Viceré.

Nella corrispondenza di quell'anno 1808 è traccia della visita solennemente qui fatta dal Vice-Re Eugenio Beauharnais. Con una lettera della prima metà di luglio se ne dava annunzio da Loreto, e con altra successiva si inviavano le relative istruzioni sul cerimoniale del ricevimento. E il Beauharnais venne il 28 dello stesso luglio, e fu ricevuto, come prescritto, dai dragoni della Guardia nazionale⁸ a 500 passi dalle porte, e a 250 passi dalle Autorità: tra queste c'era il Capitolo Cattedrale in cappa magna. Cesare Gallo in abito di Savio presentò al Vice-Re le chiavi dorate della città. Entrato da porta Vaccaro, il Vice-Re ricevette l'acqua santa, sia dal parroco di San Marco innanzi a quella Chiesa, sia dal parroco di S. Palazia, pure innanzi alla chiesa rispettiva (che allora era all'inizio di Via Leon di Schiavo, a destra di chi scende); e il corteo proseguì verso il Municipio. Non mancò il Vice-Re di visitare la tomba di San Giuseppe da Copertino da pochi anni santificato. Per l'occasione, i Conventuali fecero trovar la Basilica, di fresco messa a nuovo, tutta addobbata con quei ricchi parati di damasco di seta rossa, che fino a qualche decennio fa si appendevano nelle feste solenni. E tale fu il compiacimento dell'Ospite per le attenzioni usategli dai frati (i pochi rimasti alla custodia del tempio, dopo la soppressione) che esentò quegli apparati dalla confisca, come sarebbe dovuto avvenire in forza della legge di soppressione. Aggiunse all'esenzione un'offerta di 90 zecchini d'oro⁹.

(7) Relaz. Volponi 20-VII-1820.

(8) Da uno dei soliti verbali del 1809 conosciamo quale fosse la divisa di prescrizione di questo corpo armato: corpetto e maniche con bottoni bianchi; berretto bianco; pantaloni e stivaletti (uose) di tela bianca; colletto nero. Dal relativo ruolino conservato in archivio conosciamo che tra i vari membri vi era un tale Lozzi di cui tuttora esiste la famiglia.

(9) Manoscritti di L. Spada e diario Gallo.

Adulazioni smaccate.

Una relazione di questo ricevimento stampata dal Quercetti, si apre con le seguenti parole di smaccata adulazione: « L'epoca più gloriosa che vantar possa la città di Osimo, la quale negli antichi tempi ebbe l'onore di accogliere entro le sue mura un Pompeo, un Cesare e di poi altri distinti Principi e Sovrani, ammiratori della prisca sua magnificenza e saggezza, ella è senza meno il passaggio di S. A. I. Eugenio Napoleone Vice-Re d'Italia, figlio ben degno di Napoleone il grande, Imperador dei francesi e Re d'Italia ». La relazione parla di un arco grandioso innalzato fuori di porta Vaccaro, a tre piani, con in alto la statua di Napoleone. Le dimensioni dell'arco erano di palmi 115 di altezza per 125 di larghezza (circa m. 25X27). Queste misure dà la Relazione, ma ci sembrano esagerate.

Passa G. Murat.

La sera del 1° settembre dello stesso anno 1808 passò alle Grazie (fuori Porta Vaccaro) senza entrare in città, il nuovo Re di Napoli Gioacchino Murat, e fu ossequiato da Cesare Gallo e da tutta la Municipalità. Il Diario del Gallo non fa cenno né di particolari manifestazioni, né di popolo accorso.

r •- - - ~-\ f i



MEDAGLIA COMMEMORATIVA
DELLA «CACCIA AL BUE» (1811)

E, poiché la storia locale è fatta anche di piccole cose, crediamo sia di gradimento del lettore aggiungere qualche altra notizia riguardante i vari anni di questo periodo.

La « Storia » dei Talleoni.

Nel 1808 fu dalla Magistratura votata la spesa di scudi 100, per contribuire alla stampa della « Storia di Osimo » scritta dal Talleoni; e nel 1809 fu per la prima volta sancito e perfezionato il sistema già tradizionale di posteggio per i venditori ambulanti, con la destinazione delle varie aree in vie e piazze, a seconda della merce venduta, e con la determinazione della tassa relativa, a seconda dello spazio occupato. Una disposizione del Prefetto di Loreto, contenuta nella lettera 5 settembre 1810, prescrive di procedere alla vendemmia solo quando periti a ciò incaricati dal Comune abbiano dichiarato che l'uva è matura. Provvedimento molto assennato: è noto infatti che nelle nostre campagne, anche oggi occorre, al ritornare di ogni vendemmia, lottare con i nostri contadini che han sempre troppo fretta di vendemmiare. (Di qui la frequente acidità dei nostri vini e la loro difficoltà a sopportare i primi tepori primaverili)¹⁰.

Nascita del Re di Roma.

Il 1811 vide nascere il tanto sospirato erede al trono dell'Impero e del Regno d'Italia; e *YAiglon*, (l'Aquilotto, come fu chiamato) ebbe il titolo di Re di Roma. Grandi feste dovunque. In Osimo, a seguito di precise disposizioni governative, fu tenuta una solenne Accademia (che, indetta già per il 2 giugno, fu rimessa al 9, perchè l'erede doveva essere vaccinato). E feste popolari ebbero luogo dall'8 all'11. Esiste ancora il volumetto¹¹ che contiene tutte le composizioni poetiche presentate dai più valenti letterati delle due Accademie dei Risorgenti e degli Aletofili. Ma si tratta di produzioni del genere di tutte le altre di quel tempo: non troppo ricche di pensiero e molto adulatorie, ma in compenso di ottima lingua e metrica, sia italiana che latina.

Tra le manifestazioni di carattere popolare fece molto rumore la giostra del *bue con i cani*. (Lo descriveremo dettagliatamente al Cap. XXXII, quando parleremo dei giuochi in uso al tempo dei nostri nonni).

Il preventivo di bilancio per il 1812 ci presenta una novità: per la prima volta si assegna una somma per provvedere a un custode della pubblica Libreria (e gli si assegnano 256 lire). Dopo quanto dicemmo, non abbiamo bisogno di ritornare sopra la storia della nostra Biblioteca comunale.

(10) A titolo di cronaca, e come notizia non del tutto inutile, ricordiamo che nel maggio di quell'anno 1809 fu rappresentato per più sere alla Fenice un *Dramma Sacro* avente per soggetto i Santi Martiri osimani, su libretto del drammaturgo Francesco Avellone. Il ricordo del lieto successo fu così durevole, che nel 1855 la rappresentazione fu ripetuta e il libretto dato alle stampe (Tip. Aureli, Ancona). Non mancarono poi altre repliche in seguito. Nel 1935 si ebbe al teatro Nuova Fenice altra rappresentazione sacra sul medesimo tema, ma su testo del Bibliotecario e archivista comunale Mario Riderelli.

(11) *Gli Aletofdi e Risorgenti celebrano la nascita e il Battesimo del Re di Roma.*

Tipografie antiche e recenti.

E' del periodo napoleonico un incidente, o incerto del mestiere, occorso alla tipografia Quercetti, che con Decreto vicereale 11 aprile 1812 era stata inclusa nell'Elenco delle tipografie di tutte le città del Regno d'Italia. L'incidente ebbe questo motivo; uscito alla luce per i tipi del Quercetti il lunario 1812, il Vice Prefetto di Loreto vi rilevava due gravi colpe¹²: non era segnata, al 15 agosto, la festa di S. Napoleone; erano invece contrassegnate con piccole croci le feste sopresse.... Che la Chiesa abbia mai canonizzato un servo di Dio di nome Napoleone, non risulta, e nemmeno che in qualche diocesi se ne sia mai, prima di allora, avuto il culto. Ma tant'è: S. Napoleone ci doveva essere per decreto reale!¹³.

Ma lasciamo oramai le piccole notizie locali per entrare nella narrazione delle vicende più grandi, nel cui vortice Osimo rimase poi avvolta.

Declino napoleonico.

L'avvento del Regno d'Italia aveva portato con sé la coscrizione obbligatoria; e questa istituzione, per natura sua sempre onerosa, riusciva tanto più invisibile, sia perchè il carattere della nostra gente tutt'altro che bellicoso vi si opponeva, sia perchè allora il sacrificio della miglior gioventù si veniva compiendo per cause che nulla avevano a che fare con la difesa del proprio paese.

Il Leopardi (sopra il Monumento a Dante) si faceva eco fedele del lamento dei nostri soldati portati a morire in Russia, quando rivolgeva all'Italia la nota invocazione:

*O Patria nostra! Ecco, da te rimoti,
Quando più bella a noi l'età sorride,
A tutto il mondo ignoti
Mori per quella gente che ti uccide.*

(vv. 150-154).

(12) Lettera 15-X-1811.

(13) La tipografia Quercetti finì quasi contemporaneamente al sorgere dell'attuale tipografia Scarponi, aperta nel 1912. Altra tipografia che ebbe in città una notevole importanza fu quella di Vincenzo Rossi, apertasi per stampare la « Sentinella» (1877); tipografia che passò poi a Nazzareno Bettini. Quando nel 1920, il Bettini si ritirò dall'esercizio, la sua tipografia fu rilevata dalla Società « La Picena » che durò fino al 1927. Poco dopo, il materiale fu venduto a diversi acquirenti di altre città. Da allora (1930) i locali dove lavorava questa tipografia sono occupati dalla « Scarponi ». Una modesta tipografia Toccaceli visse a Osimo, e stampò brevi opuscoli, negli anni 1886-88. Oggi altre due tipografie modernissime si sono aggiunte alla Scarponi.

Lettere di autorità governative^w e proclami di autorità comunali¹⁵ di quel tempo parlano spesso del fenomeno della renitenza alla leva. Minacce e lusinghe non ottenevano che molto scarsi risultati. Questo fatto, unito all'insieme dei gravami fiscali e al crescente desiderio di tranquillità della gran maggioranza, veniva creando uno stato d'animo che, alimentato per vie opposte, sia dalle mormorazioni dei reazionari, sia dalle arroganze dei rivoluzionari, destava come un'attesa di qualche cosa di nuovo che avesse il carattere della liberazione¹⁶.

Fermento in Osimo.

Il diario Gallo, che più volte abbiamo ricordato, ci parla dell'ansietà con cui si ricevevano in Osimo le notizie delle vicende dell'Impero, specialmente degli anni 1813-1814; la campagna di Russia (seconda metà del 1812), finita nel modo più disastroso; il proclama 4 dicembre 1813 delle Potenze alleate contro Napoleone; l'arrivo delle forze napoletane in Ancona (5-XII-'13). E, come a Milano un cartello affisso sulla porta dell'infelicissimo Ministro Prina cantava: « *Prina, Prina, il sole si avvicina* »ⁿ, così da noi, dice il Gallo (10 genn. '14) « frequenti erano i complotti degli antigoverno e minacciose e liete tutte le fisionomie. Soprattutto distinguevasi Paolo Amici, che scorrea veloce da un lato a l'altro della città, giulivo dicendo: *ora il Battilardo viene in Italia, e abbiamo vinto!* ». (Il Battilardo era il gen. Dellegarde, che guidava l'esercito austriaco contro il Beauharnais).

Caduta di Napoleone.

« Il 23 gennaio si omise in Duomo di dire: *Domine, salvum fac regem*. In San Francesco si disse; e Don Paolino Martorelli che era in coro fuggì a rompicollo ». In quello stesso giorno Pio VII, d'ordine dello stesso Imperatore, era liberato dopo 55 mesi di prigionia a Fontainebleau e si accingeva a ritornare nei suoi Stati. « G. B. Amboni, udendo prossimo un cangiamento (di governo) morì di consolazione. Il di lui fratello Sante si fermò molte ore la mattina del 29 innanzi alla Ricettoria centrale; e, interrogato cosa facesse: aspetto — rispose — che venga qualcheduno a buttar giù questa porca arma (di Napoleone) ».

(14) Per es.: lett. Pref. di Macerata, 17-11-1809, e del Dipartim. 25-X-1811.

(15) Per es. Manif. 28-11-1809.

(16) Quanto i francesi fossero riguardosi con i nostri, anche in questa seconda occupazione, si vide specialmente quando, non essendo riuscita la Municipalità a trovare 12 uomini che da tempo le si richiedevano, giunse da Loreto in data 29 settembre 1808 una lettera del generale Lemarrois, dove si dice: « E' vergognoso per voi, o Signori, che non siate ancora riusciti a trovare i 12 uomini precettati. Sappiate che, se entro 24 ore dalla ricezione della presente, voi non li avrete trovati, io farò arrestare *le grand Vicaire* (il Vescovo, la prima dignità ecclesiastica, o il Gonfaloniere? Non sappiamo) e i quattro più ricchi proprietari della città ». Dove si vede che i metodi di guerra sono sempre gli stessi.

(17) COMANDIMI, *op. cit.*, 15-VII-1813.

Passa Murat.

E ancora un fatto nuovo si avverava: Murat, il fedelissimo di Napoleone, l'11 gennaio si univa agli alleati contro il suo vecchio padrone. Il 30 egli passò per Osimo, e la Municipalità andò a ossequiarlo con numeroso popolo. Buttari, Savio, gridò: Viva il nostro Re di Napoli! — « Che Napoleone, che francesi, che Murat! commentava il giorno dopo Don Paolino nel chiostro di S. Francesco ». « Noi vogliamo il Santo Padre ». E giunse poi e fu letto il proclama da Ancona, 31 gennaio, con cui l'Italia Centro-meridionale passava sotto il governo provvisorio di Murat.

L'1 febbraio (Carnevale) il Municipio permise la caccia al bue; il 12 a notte, con l'assistenza del Podestà e del Commissario, furono tranquillamente abbassate le armi francesi, senza che altre se ne sostituissero. « I Notari ebbero ordine di intestare gli atti: Governo Provvisorio - Gioacchino Napoleone, Re delle due Sicilie ». E ci fu anche una scenetta da carnevale: « Raimondo Martorelli fece fare più volte la corsa a un buon numero di ragazzi, e quindi con una grande parata nelle mura delle Cappuccine (attuale via G. Leopardi) in onore, dicea egli, del Gallastrone abbassato... ». Il diario finisce con una nota che dice tutta l'entità del rivolgimento: « Il Cardinale manda Mollati suo Ministro a visitare i terreni Vescovili » (... che fino ad allora erano stati confiscati). Aggiunge il Gallo che, quasi a mettere il suggello in Osimo alla fine di Napoleone, il giorno anniversario della sua Incoronazione miseramente conclusasi con l'abdicazione del 6 aprile 1814: « il campanaro del Duomo fece precedere l'Ave Maria del mattino da una lunghissima agonia »¹⁸. Il 15 febbraio Ancona cadeva in mano dei Murattiani.

Passa Pio VII.

Alla partenza di Napoleone per l'isola d'Elba (6 apr. 1814) segue il passaggio di Pio VII per Osimo (14 maggio) nel suo viaggio di ritorno a Roma. Un breve diario manoscritto di casa Dittaiuti, fornitoci dalla gentilezza della N. D. Clarice Leopardi Dittaiuti, annota: « il Sommo Pontefice Pio VII (proveniente da Ancona dove il giorno prima aveva incoronato la immagine della *Regina Sanctorum omnium*), il 14 maggio 1814 onorò la nostra città per poche ore, essendosi riposato nel Palazzo vescovile; e per tre volte essendo andato alla ringhiera fattagli costruire dal Conte Castiglione (il Card, vescovo) dette a nume-

(18) Veramente, Napoleone ebbe la Corona ferrea di Re d'Italia il 18 maggio 1804, ma il Gallo pone come anniversario il 27 maggio. E' da aggiungere che quel suono deve aver destato l'attenzione di quanti a quell'ora erano svegli, essendo regola che qualunque indicazione da darsi con la campana non debba avvenire mai ne prima dell'Ave Maria del mattino, né — salvo rare eccezioni — dopo l'Ora di notte.

roso popolo la Benedizione papale »¹⁹. Arrivato in Osimo, smontò in Cattedrale magnificamente apparata. Una più dettagliata relazione, oltre diffondersi nei particolari delle varie manifestazioni accennate in questo diario, precisa che l'Aitar maggiore della Cattedrale era ornato con 600 candele! Il Papa assistette anche a un pranzo fatto dare a 33 poveri; e nel pomeriggio si affacciò di nuovo al balcone, riscuotendo sempre grandi applausi.

« A mezzogiorno pranzò, e poi dopo un breve riposo nel letto, andette alla chiesa di San Giuseppe magnificamente apparata; e da lì proseguì il viaggio per Loreto, ove stette due giorni ». « Passò poi a Macerata: non avendo avuto da quella città quelle dimostrazioni ricevute in Osimo e altrove, partì niente soddisfatto ». Notizie più dettagliate dà il Fuina che ne fu testimonia, e sulle quali non possiamo troppo trattenerci. Rileveremo solo che il Card. Castiglioni spedì prima — per gli accordi — il suo Vicario a Imola e costituì un Comitato per i ricevimenti. Poi, la mattina del 14 andò ad incontrare il Papa ad Ancona; il Comitato attendeva a Montegallo; a porta Vaccaro era uno squadrone di cavalleria napoletana (di Murat) in alta uniforme. Nel largo Sant'Agostino era innalzata una piramide alta 9 piedi romani (m. 3,80) e un arco trionfale; altro arco avanti S. Rocco (piazza Dante), un padiglione in piazza del Comune, e un altro arco in piazza del Duomo²⁰.

Riprende la vita all'antica; ma non senza qualche fermento. Infatti, nel nuovo Consiglio c'è quel Cesare Gallo, l'imperiale (o, come dicevano, napoleonista). Avrà egli tenuto desto il fuoco sotto la cenere, mentre il grande Esule era all'isola d'Elba? Non sappiamo.

(19) E' però da notare che anche fosse vero che la ringhiera di ferro sia stata fatta costruire dal Castiglioni in quell'occasione, la loggia c'era già da molto tempo, e fu riattata dal Calcagnini; come ne fa fede la banderuola di ferro che tuttora ne sormonta il piccolo tetto.

(20) Quello stesso anno 1814 fu funestato da un ben triste spettacolo. Avendo disertato dalla quinta compagnia di fanteria qui di stanza, tre soldati di Murat, ed essendo stati ripresi, furono sottoposti a Corte marziale e condannati alla fucilazione. Vitale Cesari ne aveva fatta valida difesa, tanto che era apparsa manifesta la disposizione dei giudici a pronunciare una sentenza più mite. Ma nella notte avanti la sentenza, giunse qua apposta inviato, il generale Caraffa con ordini superiori; e la sentenza di morte fu pronunciata ed eseguita il 25-IX-1814 fuori porta delle Grazie (o Vaccaro). Conosciuta la sentenza, nella città fu lutto: i più dei cittadini, a cominciare dalle Autorità e dai notabili, uscirono da Osimo, e tornarono solo a notte inoltrata. (FUINA: *Quaderno per l'anno 1814*).

Della permanenza in Osimo della guarnigione napoletana, non è solo questo il ricordo sgradito. Sappiamo da varie lettere del tempo, che quei soldati fecero un po' quel che hanno sempre fatto le guarnigioni in casa d'altri. E ciò, nonostante che al generale Caraffa si associasse il 9 die. '814, il generale Gabriele Pepe (alloggiato in casa Leopardi) che si trattene qui fino all'anno successivo. Da un'annotazione posta in fondo alla copia dell'elogio funebre in memoria del Card. Castiglioni, copia che si conserva nella Biblioteca comunale, apprendiamo che i due generali furono presenti il 12 gennaio del '15 ai funerali di detto Cardinale.

I Cento giorni.

Entriamo nel 1815, e siamo daccapo con il subbuglio. Il 1° marzo Napoleone sbarca in Francia dall'isola d'Elba e comincia il periodo dei *cento giorni*. Murat, pure avendo assicurato all'Austria la sua fedeltà all'alleanza (4 marzo), muove con le sue truppe da Napoli, e — passando ancora per Osimo (18 marzo) — va ad Ancona e dichiara le Marche annesse per sempre al Regno d'Italia (28 marzo). Da Ancona, il giorno dopo, sempre passando per Osimo, va a Rimini, e di là lancia il proclama dell'indipendenza italiana (30 marzo). Grande fu in Osimo — come altrove, del resto — l'entusiasmo dei Patriotti per la proclamata indipendenza. Non abbiamo trovato descrizioni; ma il diario Gallo ce lo dice, nel riferire la sostanza delle lettere che gli giungevano da casa. Questa volta il passaggio del Murat per Osimo fu molto rumoroso. Troviamo nel diario Dittaiuti: « centinaia replicati di carri e cannoni ». Ma al ponte di Occhiobello sul Po (8 aprile) i primi scontri sono già sfavorevoli; a Spilimberto non va meglio (1.15 detto).

Tolentino.

E allora comincia la ritirata, diventata una fuga dopo la battaglia di Tolentino (3 maggio). Di tutto ciò ancora in Osimo si sentirono le conseguenze. « Dopo tali sconfitte, i timidi napoletani si rifugiarono in Osimo il 3 maggio in numero di ottomila²¹, e la mattina del 4 partirono precipitosamente per Fermo » (Diario Ditt.). « Nel suddetto giorno 4, vennero circa le ore venti diecimila dragoni ungheresi... il giorno 5 vennero di passaggio 18 dragoni tedeschi... poi venne la truppa tedesca (austriaci) e il Generale prese alloggio in casa Guarnieri ».

Girò allora la strofa canzonatoria:

*Tra Macerata e Tolentino fuggì il Re Gioacchino:
Tra il Chienti e il Potenza - finì l'indipendenza.*

Entrano gli Austriaci.

Con la convenzione di Casa Lanza (20 maggio) si chiude in Italia l'epoca dei Napoleonidi. Dice ancora il diario citato: «3 giugno, le truppe tedesche (= austriache) in forza di capitolazione presero possesso della Piazza d'armi di Ancona, della fortezza e di tutti i forti, e uscì la truppa napoletana da Ancona e alla spianata deposero le armi... e circa alle ore 22 (due ore innanzi l'Ave Maria) di detto gior-

21) Era la divisione Carascosa, della quale faceva parte la brigata composta del 3° leggero e di tre squadroni di cavalleria comandata da Guglielmo Pepe, che il giorno successivo veniva fatto prigioniero dagli austriaci presso Portocivitanova.

no, **in** numero di duemila vennero in Osimo di passaggio, e la mattina delli quattro partirono per rientrare nel Regno di Napoli, scortati dalle truppe tedesche. In casa nostra, sebbene esente dall'alloggi, fummo costretti alloggiare un Capo battaglione, con la moglie, serva, varie ordinanze, e nella stalla 3 muli e un legno (= carrozza) nella rimessa ». Aggiunge il diario Gallo sotto la data 25 maggio: « Le notizie generali della Marca (giuntegli per lettera) erano che per gli aggravii, **gli** strapazzi, gli abusi di tedeschi erano intollerabili, specialmente in Osimo ov'era il Quartier generale dell'assedio ».

Seconda Restaurazione.

Ed eccoci alla seconda Restaurazione. Il relativo editto pontificio è datato da Roma 5 luglio 1815. Lo Stato Pontificio, che la precedente Repubblica romana aveva suddiviso in Dipartimenti, distinti ognuno con il nome del fiume principale che lo attraversava, fu suddiviso ora in province o Delegazioni, e queste in governi. Osimo entrò fino da allora a far parte della Delegazione di Ancona, e fu a sua volta *governo* di un territorio entro il quale erano inclusi pure Agugliano, Offagna e Polverigi. Il 18 luglio il Governo pontificio è sistemato nelle Legazioni; il 25 un proclama da Ancona di F. F. Dordi ne sanziona il ripristino nelle Marche²². Nello stesso giorno — è sempre il Dittaiuti che annota — alle ore 19 giunse in Osimo il Delegato del Papa, Mons. Tiberi (Delegato apostolico con sede in Ancona) smontò per circa un'ora in casa Simonetti; e, dopo una visita, ripartì... in circa le ore 23 (un'ora di giorno). I Reggenti con Nobiltà si portarono alla Cattedrale per un Tedeum per la contentezza, si vidde illuminata tutta la città ». Ma per lungo tempo ancora ²³ Osimo rimase occupata da un intero battaglione austriaco che dissestò le finanze comunali più di quanto non lo fossero già²⁴.

Il 1815 registra anche²⁵ « una visita illustre: passò per Osimo il Re di Spagna (Carlo IV) proveniente da Genova... mutò i cavalli, e in quel poco di tempo venne complimentato dal Capitolo in corpo e dalle Autorità; e subito proseguì per Loreto ».

(22) Il Dordi, sempre tenero verso l'Austria che lo pagava, nell'annunciare la cessione (imposta per altro dal Congresso delle Potenze tenuto a Vienna) fece proprio come la volpe della favola. Diceva nel proclama: «*Piacque, nella sua insigne generosità, all'Augustissima e graziosissima Maestà del mio signore l'Imperatore Francesco I...* di cedere queste belle ubertose contrade al Santo Padre Pio VII ». (Z. FATTIBONI: *Mem. Stor. biog. ecc.* - Cesena, 1885: I; p. 63).

(23) Riforni. VIII-I-1816.

(24) C'era un generale che costava lui solo al Comune 20 scudi al giorno. Si dovettero spedire all'accampamento ogni giorno razioni di pane, che qualche volta furono ben quattromila.

(25) Ditt. : 22-VIII

CAPO XXIII.

MAESTRI E DISCEPOLI ILLUSTRI DEL CAMPANA

Glorie Marchigiane.

Osimo non ha avuto la gloria di dare nei secoli XVIII-XIX uomini di primissimo piano, come la ebbero molte delle consorelle marchigiane anche le più prossime. Non possiamo competere, sotto questo aspetto, con Recanati che si onora del nome di un Leopardi, né con Jesi che ha dato i natali al Pergolesi. Tuttavia, come nei secoli precedenti, così nei secoli XVIII e XIX, tra le nostre mura nacquero, furono ospitate e fiorirono personalità non del tutto oscure, ma soprattutto benemerite della cultura e della Patria. Ed è doveroso riconoscere che focolaio alimentatore dei sensi di così grandi cuori e dei pensieri di così alte menti fu soprattutto il nostro Collegio-Seminario Campana¹.

In esso già fino dalle origini, e specialmente al tempo del Compagnoni, l'abbiamo visto, insegnarono e furono guida uomini di vero valore. Sarà istruttivo darne cenni biografici, nel limite di quanto ci è stato lasciato scritto da coloro, che più o meno direttamente li hanno conosciuti².

P. Roni.

Il primo dei maestri che ci si presenti con sufficiente numero di notizie è *Pellegrino Roni* (1710-1786). Veniva da Vergemoli di Garfagnana, qui chia-

(1) A meglio far conoscere quanto meritatamente godesse considerazione il nostro Campana », riporteremo un passo di lettera di L. C. Farini, che vi esercitò le sue funzioni di medico, fino a che fu tra noi: « Il Collegio fiorisce ogni giorno di più: i figli vi sono bene educati, bene istruiti; la sanità e la nettezza del corpo vi sono curati con ogni diligenza, a differenza di quanto avviene altrove » (Ep. I, p. 351).

1 Avvertiamo una volta per sempre che in diverse di queste biografie non è facile trovare date precise, e qualche volta nemmeno sufficientemente approssimate, per il fatto che anche quando si hanno elogi funebri relativi alle singole persone — in essi gli oratori si occupavano molto della parte letteraria, meno della parte biografica, e quasi affatto dei riferimenti cronologici.

mato dal Card. Pipia. Fu per lunghi anni Rettore del « Campana ». Piissimo ecclesiastico, seppe alla profonda cultura teologica accompagnare una vasta erudizione, riconosciutagli in più circostanze non solo dal Compagnoni, ma dal Facciolati di cui era stato discepolo, dallo Zampieri, e soprattutto dal Muratori. Questi, nel parlare degli scritti del Roni, dice che in essi rifulge un « sano criterio, una vasta erudizione, uno stile chiaro e leggiadro, un ingegno capace di voli anche più alti ». Il suo più lodato lavoro è il *Tito Manlio*³, una tragedia in sei atti di soggetto romano, ispirata all'episodio narrato da Tito Livio nel libro VIII della sua prima Deca. Vedemmo che di lui si servì il Compagnoni per dar vita all'Accademia dei Risorgenti di cui lo elesse Principe. Il Roni scrisse anche, tra l'altro, l'« Apologetica » alle annotazioni del Muratori⁴.

Non sono da dimenticare gli altri due Roni, fratelli del ricordato Pellegrino, dei quali ripeteremo l'elogio fattone dal Montanari: *D. Vincenzo*, professore di filosofia, fu Principe dell'Accademia dei Risorgenti, appartenne ad altre società letterarie, e pel suo metodo d'insegnamento e per le poesie stampate ebbe posto tra i letterati; e *Giovanni*, maestro prima di Grammatica, poi di Umanità, socio di varie Accademie, diede saggio del suo valore con parecchie poesie italiane. Fu anche oratore sacro distinto.

D. Angelelli.

Domenico Angelelli (1715-1793), di Appignano, arciprete della Cattedrale, fu direttore spirituale del « Campana », dopo essere stato Vicario generale del Compagnoni per la diocesi di Cingoli, e mentre era Vicario generale del Calcagnini per la diocesi di Osimo. Fu di un tenore di vita quale era nello spirito del Compagnoni e dei suoi predecessori. All'immancabile presenza al coro e al ipù scrupoloso compimento dei suoi doveri associava uno spirito di penitenza degno dei più rigidi Certosini: privazioni di ogni sorta, e astinenza dalla carne, che non volle nemmeno quando si trovò nella sua ultima malattia. E' benemerito della nostra storia per aver scritto quelle « Memorie del Seminario e Collegio Campana » che noi più volte citammo, e che sono l'unica fonte delle più antiche notizie di questi Istituti⁵.

D. Pannelli.

Domenico Pannelli (1722-1793), di Macerata, fu quello che si direbbe il Segretario nato. Trascorse alcuni anni in questo ufficio presso il Compagnoni; fu

(3) Osimo, Quercetti, 1784.

(4) QUATRINI: *In morte di P. R.*

(5) V. elogio nel Libro dei defunti del Duomo.

poi a questi richiesto per le stesse mansioni dal Card. Enriquez, Legato di Romagna, che del Compagnoni era amico e consigliere. Morto l'Enriquez, passò a svolgere la stessa attività con il Card. Serbelloni, Legato di Bologna; e, morto anche costui, trascorse gli anni della sua avanzata maturità presso il Card. Baruffi, vescovo di Ancona. In questa città, ritiratosi a vita privata alla morte del Baluffi, consumò in mezzo ai suoi prediletti studi storici la vita, morendo a 71 anno. Fu sepolto presso la chiesa dei Filippini di Ancona. La sua opera di segretario a noi interesserebbe poco, se egli non ci avesse dato una serie di lavori storici che anche oggi possono essere consultati con profitto. Citiamo: *Ragguaglio della invenzione delle teste dei Ss. Martiri osimani Fiorenzo e Compagni*; *Memorie di S. Leopardo vesc. di Osimo*; *Memorie istoriche dei Ss. Vitaliano e Benvenuto vescovi di Osimo*. Tutte queste opere rivelano un profondo senso critico e una non comune cultura.

F. Vecchietti.

Filippo Vecchietti (1733-1798) è uno dei più valorosi e più illustri nostri storici. Dotato di una cultura degno del lavoro affidatogli, fu il segretario e, dopo il Pannelli, il valido socio del Compagnoni nella ricerca delle notizie in tutto quel vasto mare di documenti e pergamene, di cui il nostro archivio vescovile, quello comunale e vari privati erano ricchi a quel tempo (oggi lo sono di meno); notizie che servirono alla compilazione della magistrale e preziosa Opera (*Memorie Ist. crit. ecc.*) che porta il nome del Compagnoni. Scrisse anche: *Sugli impieghi del vescovo Gentile*⁶. Crediamo debba spettare a lui il merito di aver riordinato tutte le carte di Curia, in tanti separati e ben confezionati (per il tempo) pacchi, suddividendo tutto secondo la materia e gli anni. Pensiamo debba anche spettare a lui l'altro merito di aver fornito al Compagnoni la maggior parte di quel materiale, di cui questi per la molteplicità delle sue mansioni non sarebbe potuto andare in cerca. Ma il merito ancor maggiore del Vecchietti fu quello di aver dato alle stampe (per disposizione testamentaria del Compagnoni stesso) tutto il materiale con il suo Vescovo elaborato, e ancor più di aver corredato di intelligenti Dissertazioni e Note l'Opera stessa, che appunto per ciò acquistò tanto maggior pregio. Pubblicò separatamente: « *Intorno a una promozione di Cardinali fatta da Niccolò II in Osimo* »⁷; « *Dissertazioni intorno alla città Ausina* »; « *Memorie della vita di P. Compagnoni* »; *Lettera a Stef. Bellini* su un diploma di Teodosio.

Al Vecchietti dobbiamo gratitudine anche per la parte che ebbe nello scrivere, in collaborazione con l'eruditissimo Tommaso Moro, la *Biblioteca Picena*,

⁶ *ii* Quercetti, 1770.
⁷ *D* Quercetti, 1768.

specie di Enciclopedia di tutti gli scrittori della nostra regione, che però giunse solo fino alla lettera L (5 volumi).

T. Moro.

Tommaso Moro (1750-1827), autore insieme con il Vecchietti — come abbiamo detto sopra — dei cinque volumi della Biblioteca Picena, fu parroco della Trinità fino al 1797. E null'altro avremmo saputo, se dallo spoglio di quei registri parrocchiali non ci fosse risultato l'anno di nascita, e se dal « Giornale dei fatti e detti » di Cesare Gallo non avessimo potuto ricavare che il Moro, ricordato spesso negli anni 1813-14 come contrario al regime napoleonico, passò da quella Parrocchia a canonico teologo del Duomo. Gli atti del Capitolo ci hanno rivelato che egli visse ancora altri trent'anni, disimpegnando vari incarichi prevalentemente di carattere amministrativo, e cessò di vivere nel 1827.

L. Fanciulli.

Luca Fanciulli (1728-1804), di Barbara di Senigallia, fu Canonico di questa Cattedrale e Vicario generale del Compagnoni per la diocesi di Osimo, fino alla morte del Compagnoni stesso. Per tale ragione, come accennammo, alla morte del Vescovo egli, valendosi del fatto di aver goduto per tanti anni la fiducia del defunto, credette suo diritto prender carte lasciate dal Compagnoni, esaminarle e farne la cernita. Ne nacque un gran dissidio con gli eredi, con il Vecchietti, con la Curia; dissidio che fu sanato solo grazie allo spirito di disciplina che il Fanciulli volle finalmente dimostrare verso il Capitolo e la Curia⁸.

L'opera del Fanciulli scrittore è amplissima e sostanziata di una erudizione veramente eccezionale, e di un sano spirito di osservazione, che la rendono tanto più pregevole e degna di attento studio e di ammirazione. Ricordiamo soprattutto le « *Osservazioni critiche* sulle antichità cristiane di Cingoli »; « *Dissertazione* con cui si dimostra apocrafa la leggenda di S. Esuperanzio »; « *Tre dissertazioni* sull'identità di S. Basso »⁹; « *De lucernis pensilibus* »¹⁰; « *Di alcuni antichi riti* della Cattedrale di Osimo », e altri scritti minori.

A. Sacconi.

Antonio Sacconi (1753-1819) già giovanissimo (a soli 22 anni), pur essendo semplice prefetto di Camerata nel « Campana », sostituì per alcun tempo *magna*

(8) Da tutto il voluminoso incartamento formatosi per l'occasione, appare chiaro che il vero motivo del dissidio, più che nei documenti, era insito nella diversità di concezioni di vita e di disciplina quale il Compagnoni e il Fanciulli avevano fatto osservare, e quella che oramai anche nel Clero e dal nuovo Vicario Capitolare, mons. Talleom si voleva.

(9) Quercetti, 1773-95-99.

(10) Macerata; Capitani, 1802.

cum laude i maestri assenti; perchè — come dirà poi il Quatrini — era *latinae etruscaequae linguae peritissimus*. Fu accademico, letterato, poeta ^u.

St. Bellini.

Stefano Bellini (1740-1831). Già alunno del « Campana », ne fu poi per un ventennio Rettore, mentre si era fatto un nome per le sue doti di valente oratore e per la dottrina con cui teneva la cattedra di Scienze sacre. Valendosi di questa sua vasta cultura, pensava di scrivere un'opera dal titolo *Piceno Sacro*, per la quale si era già procurato molti documenti. Scrisse nel 1782 una *Dissertazione* sulla patria del beato Clemente, che sostenne essere di Osimo ⁿ. Altra pubblicazione del Bellini, degna di essere ricordata, è la sua *Historia Universa Veteris ac Novi Testamenti*¹³. Fu vescovo di Fossombrone (1800-1807), dalla qual diocesi fu poi trasferito a Recanati. Quivi trovò e protesse il celebre storico Vogel e lo creò canonico di Recanati (1809), poi di Loreto (1814). Fondò a Recanati e a Loreto due belle istituzioni per i giovanetti di prima Comunione e le dotò di fondi terrieri. Le due istituzioni ancora vivono. Si debbono a questo illustre Vescovo i grandi lavori di restauro e abbellimento della Cattedrale ed Episcopio, Seminario e annessa chiesa in Recanati¹⁴.

A lui si deve, oltre la costituzione nel palazzo di famiglia di una pregevole raccolta di monete, lapidi, e altre cose antiche¹⁵, il richiamo in vita della bichiana Accademia dei Sorgenti, con il nuovo nome di Risorgenti.

P. Quatrini.

Pietro Quatrini (1747-1827). Era nativo di Montetorto. Da ragazzetto costretto a pascere le greggi, si appartava a leggiucchiare e a imparare a memoria quanto leggeva. Notata anche dai suoi la svegliatissima intelligenza, fu mandato dapprima ad Ancona, poi al Seminario Campana, dove fece rapidi progressi sotto la guida dei due Roni. Dal Compagnoni ordinato sacerdote, fu chiamato a succedere al suo maestro. Già fino dai primi anni di insegnamento dimostrò quanto fosse eccellente nelle lettere, sia in prosa che in versi. Nel lungo suo insegnamento ebbe modo e tempo di allevare una numerosissima schiera di belle menti (tra queste, i futuri Leone XII e pio Vili), che da lui apprendevano il gusto classico, sia pure un po' antiquato, come era proprio del tempo e degli indirizzi scolastici di allora.

(11) ROMITI: *A. S. maestro nel Coti «Campana»*.

(12) Roma, Barbiellini, 1782.

(13) Osimo, Quercetti, 1774.

(14) G. CECCONI: *Gli uomini ili. della fatti. Bellini*.

(15) V. Rivista *Pallade*, Anno I, N. 1 e 2.

Insegnò Umanità dal 1772 all'84; poi Rettorica fino al 1817. Tra i suoi scritti più conosciuti è il *Bue*, poemetto eroicomico in lode di un giovenco, finito poi in una lotta nell'arena. Altro suo poemetto satirico è il *Cacaggio*. Scrisse anche: *Corona di sonetti*¹⁶; *Epistole eroiche*ⁿ; *Delle Poesie Italiane e latine*, Selva 1^a, 2^a e 3^a¹⁸. Il pregio letterario del Quatrini era largamente riconosciuto anche dai contemporanei. Tra gli altri, il poeta Vincenzo Monti gli scriveva: « Il fare elogio dell'Epistole della S. V. è un tributo che si rende alla verità ». E Pietro Verri: « Avrei bramato di trattenermi più a lungo nella sosta fatta in codesta città. Pochi minuti hanno però bastato per darmi della persona sua quell'opinione che sento da tutti confermata ». Dalle quali parole si conosce anche il passaggio del Verri in questa città in uno di quegli anni¹⁹. Il Montanari dice del Quatrini, a conclusione dell'elogio fattogli: « *Effusus in pauperes, blandus in discipulus, comes in omnes* ». (Generoso con i poveri, discreto con gli alunni, gioviale con tutti).

Fr. Fuina.

Francesco Fuina (1783-1832). Era così profondo conoscitore delle lingue classiche, che ebbe l'aggregazione a parecchie Accademie. Nell'*Arcadia* aveva il nome di *Alcippo*; nell'Accademia degli Assorbiti di Urbino aveva il nome di *Fuggitivo*; faceva poi parte di quella dei Catenati di Macerata, e naturalmente delle nostre dei Risorgenti e degli Aletofili. Sappiamo poco della sua vita: solo del suo carattere sappiamo, a quanto ci dice nei suoi manoscritti il vecchio bibliotecario Leonello Spada, che era piuttosto balzano. Nella nostra pubblica biblioteca sono molti quaderni di mano del Fuina, contenenti poesie italiane e latine di ogni metro e dei più vari soggetti; a dire il vero, non sempre castigatissime. Questi quaderni rivelano, oltre la profonda erudizione dell'autore, anche un sapiente discernimento di maestro, perchè egli in fine di ogni anno scolastico dà un giudizio sulle doti intellettuali e morali di ognuno dei suoi allievi. Di lui citammo già varie annotazioni su uomini e situazioni sociali. Il Fuina ebbe anche il gran merito di aver educato la celebre letterata Caterina Franceschi Ferrucci, della quale tra poco parleremo.

E saremmo degli ingrati, noi modesti continuatori dell'opera degli storici locali, se non ricordassimo con particolare venerazione

(16) Quercetti, 1774.

(17) id., 1777.

(18) id., 1802-804; e Spoleto, 1882.

(19) FUINA: *In morte di P. Q.*

VI. A. Talleoni.

Marcantonio Talleoni (1721-1806). Si era laureato a Padova: era socio di quell'Accademia dei Ricoverati, della Crusca, dell'Accademia dei Catenati di Macerata, Principe degli Aletofili e poi Direttore dei Risorgenti, Professore di Diritto nel « Campana ». La sua opera principale, per cui ha lasciato quel chiaro nome che la cittadinanza ancora gli riconosce, è la « *Istoria dell'antichissima città di Osimo* », opera postuma in due volumi, che attesta non solo tutto l'amore dell'autore alla Patria sua, ma uno studio e una competenza che per quei tempi deve essere sembrata portentosa. Altra sua Opera è la *Traduzione* in terza rima del Libro di Giobbe, che gli procurò una speciale onorificenza da Clemente XIII.

A. Bandiera.

Alessandro Bandiera (1699-1767, o '69). Era di Siena; il minore di altri due fratelli, Francesco giurista, e Gian Nicola, oratoriano, autore di varie produzioni letterarie. Era stato gesuita, e nella Compagnia rimase dai 20 ai 40 anni, disimpegnando in varie città d'Italia le sue mansioni d'insegnante di lingue classiche. Venuto a trovarsi in contrasto con gli indirizzi letterari vigenti allora nei Collegi retti da Gesuiti, domandò e ottenne di poter uscire dalla Compagnia, e passò all'Ordine dei Servi di Maria. Trasferito in Osimo, fu docente di greco nel « Campana » per lunghi anni, ed ebbe l'incarico delle lezioni di S. Scrittura in Cattedrale. Era membro dell'Accademia ecclesiastica istituita dal Compagnoni. Oltre a tener lezioni, attese alla traduzione di autori greci e latini, riscuotendone larga fama in quella che si chiamava la Repubblica Letteraria. Non è facile dare l'elenco di tutte le sue pubblicazioni. Citiamo come è ricordato nella « Cartella Vicentini » dell'Ordine dei Servi: *Decade* di Sacri racconti delle Vite dei Beati dell'ordine servitico (Venezia, 1754); *Vitae celebrium virorum* etc. (Venezia, 17A5); *Componimenti* di varie maniere (Venezia, 1755); *Decamerone* di Messer G. Boccaccio ripurgato ecc. (Venezia, 1754); *I pregiudizi delle umane lettere* ecc. (Venezia, 1756); *Gerotricamerone*, ovvero ecc. (Venezia, 1745, 1749, 1764); *Sinonimi* e aggiunte ecc. (Venezia, 1764 e 1817). Seguono le traduzioni: *Le epistole* di M. T. Cicerone ai familiari (Venezia, 1753 e altre); *Orazioni* scelte di M. T. Cicerone, 3 voli. (Venezia, varie ediz. dal 1750 al 1789)²⁰; *Opuscoli* di M. T. Cicerone (Napoli, 1768 e varie altre ediz. a Venezia); *Cornelio Nipote: Le vite* ecc. (9 ediz., dal 1743 al 1828 in Venezia).

(20) Le traduzioni della *prò Sextio* e della *contra Vatinius* furono ripubblicate dal Lanza (*Le orazioni di Marco Tullio Cicerone*; Napoli, Regina, 1871, IV).

Il Gerotricamerone è un'operetta scritta dal Bandiera nello stile del Boccaccio, con l'intendimento di far gustare ai giovani la lingua del più puro Trecento, tenendoli contemporaneamente lontani dalle procaci narrazioni del certaldese. A tal fine, fa dai suoi interlocutori narrare in tre giornate (e perciò avrebbe dovuto chiamarsi *Gerotrimerone*) le più note vicende della Storia Sacra. Il suo scritto: « *I Pregiudizi ecc.* » fu molto tartassato dal Parini²¹, il quale — pur lodando le traduzioni e riconoscendo il merito letterario del *valoroso* p. Bandiera — rileva *l'affettatissima imitazione* del Boccaccio, e gli muove altre critiche di carattere linguistico e di stile.

Completiamo l'elenco dei maestri di maggior merito del « Campana », accennando altri nomi.

Ricordiamo *Ubaldo Bellini* (1746 - ?). Professore di greco e dotto umanista, numismatico di gran valore. Era riuscito a raccogliere monete di oro di tutti i dodici Cesari, e moltissime altre. Pubblicò dissertazioni e versi latini; e molti altri lasciò inediti.

Bonanni Andrea di Osimo, professore di Belle Lettere, Censore dell'Accademia dei Risorgenti, ebbe luogo tra i collaboratori della Biblioteca Picena del Moro e del Vecchiotti; e — dice il Montanari — molte poesie sparse in più raccolte a stampa e a penna, lo danno a vedere per un degno letterato del suo tempo; *Buzzi Girolamo*, professore di Teologia, noto principalmente per la sua *Synopsis Theologiae in usum seminarii Auximatis*²², *Giacomo Turchi* di Savignano di Romagna, distinto letterato noto per i commenti a Catullo; *Raffaele Nardi*, filosofo e matematico che dicono rinnovasse qui gli studi filosofici; *Sante Mercuri*, commentatore della Poetica di Orazio e traduttore di Anacreonte e di Teocrito²³.

Attorno a questa eletta schiera di maestri fiorì una non meno eletta e più numerosa schiera di discepoli. Ci limiteremo a ricordare coloro che lasciarono un nome più chiaro.

C. B. Bellini.

Camillo Briganti Bellini (1776-1843) fu discepolo del Quatrini per il latino, del Fanciulli per il greco e del Cerruti per l'ebraico (sapeva recitare a memoria quasi tutta la Bibbia nel testo ebraico!). Fu in Roma allievo dello zio Mons. Ubaldo per la passione della numismatica, in cui era competentissimo. Possedeva una grande collezione di monete, in parte ereditata dallo zio e in parte arricchita con i suoi acquisti. Pur avendo conoscenze e relazioni illustri a Roma e altrove,

(21) V. Opere, voi. II, lett. all'ab. Soresi.

(22) Auximi, 1767, tomi IV.

(23) ROMITI: « *Cinque Torri* », 1925.

riversò il meglio delle sue attività e premure sulla sua Osimo, dove tornò in età ancora florida, e dove svolse opera di lungimirante amministratore del Comune e di varie Opere pie: specialmente del Monte di pietà, ridotto a poco più che una rovina, dopo il saccheggio del periodo francese, del quale parlammo; e dell'Ospedale, cui fece far erede di tre varie beneficenze da parte del padre Francesco Armensani, Cappellano dell'Ospedale stesso. Quando era in Roma, trattò più volte, come vedemmo, gli interessi del nostro Comune. Ma l'opera più apprezzata del Bellini fu quella da lui svolta per rappacificare la cittadinanza e la società con i cosiddetti *Refrattari*; con coloro, cioè, che per sfuggire il servizio militare di quei tempestosissimi anni, si erano dati alla latitanza e che poi erano costretti, per vivere, a furti e a delitti frequenti e raccapriccianti. Una volta, dopo avvenuto un omicidio di questo genere, il Bellini — avuta pietà dei rei — ne andò in cerca, e alcuni ne condusse in città con la propria vettura, riuscendo a sistemarne poi con equità e discrezione la difficile posizione di fronte alla legge.

Il gran cuore di questo ammirevole Patrizio osimano è rivelato dalle parole che spesso soleva ripetere ai suoi figli, e che ne furono come il testamento: « *Figliuoli miei, giacché il Signore ci dà tanto bene, soccorriamo chi sta meno bene di noi* »²⁴.

Versatissimo nella conoscenza dei minimi particolari della vita degli antichi, tenne discorsi e scrisse su: « *L'orologio e le ore dei romani; il Tempio di Vesta; le Cene, i cani degli antichi, ecc.*; del *Foro Romano*, dell'Opro (Traiano), dell'*Anfiteatro Flavio, ecc.* »²⁵. Era socio della Pontificia Accademia romana di Archeologia²⁶.

Mons. Luigi Martorelli (1760-1831), discepolo del Roni e del Quatrini, percorse rapidamente una luminosa carriera ecclesiastica: Prelato domestico* Re-

(24) G. CECCONI: *La jam. Bellini, ecc.*

(25) G. I. MONTANARI: *Nelle esequie di C. B. B.* - Ancona, Aureli, 1834

(26) Di questo uomo integro e degno padre di famiglia, sentivamo spesso, nella nostra giovinezza, raccontare dal Prof. Luigi Scuppa (1854-1939), Rettore del Seminario, un episodio che per la sua risonanza veniva tramandato già da una generazione. Trovatosi il Bellini di fronte alla ostinatezza di uno dei suoi figli giovanetti impuntatosi a non voler attendere allo studio, un bel giorno fece chiamare uno dei fratelli Tappa, di quella famiglia che era notissima per l'arte con cui sapeva battere il ferro, e gli ordinò di prendersi a garzone quel figliuolo degenerare, con l'obbligo preciso di porlo a tirare il mantice. Non ci volle altro perchè il ragazzo — al veder quel volto rude e artificiosamente arcigno e quelle mani tinte e callose, da cui non erano da attendersi se non pesanti scappellotti — supplicasse il padre a ridargli i suoi libri e quaderni.

L'unione dei due cognomi della Casata Bellini si deve proprio a questo Camillo, il quale era figlio di un Tommaso Briganti e di Teresa Bellini I Briganti vengono da antica e nobile famiglia di Mondolfo. I Bellini sono oriundi di Bergamo, da cui nel 1440 si trasferirono a Staffolo. Sono in Osimo dal sec. XVII; ebbero la Nobiltà osimana nel 1782, e da allora sedettero sempre nel patrio Consiglio, occupandone spesso le prime cariche. Oggi questa famiglia ha cambiato ancora appellativo, perchè l'unica erede, N. D. Costanza si è sposata con un discendente della patrizia famiglia romana Barberini.

ferendario di Segnatura, Preside della Camera apostolica. Ebbe amici ed estimatori, specialmente lo storico Francesco A. Zaccaria; e poi Francesco Cancellieri, Carlo Denina, e il filosofo e sociologo Niccolò Spedalieri. Ha lasciato traccia non cancellabile nelle molte opere uscite dalla sua penna, e specialmente nel *Trattato della Monarchia*, nella *Storia del clero Vaticano*, nei *Trattati* dell'usura del divorzio, e nelle *Dissertazioni* oraziane²⁷. Di lui fu scritto: « E' senza dubbio di altissimo interesse storico la figura di questo prete che, vissuto nella Roma di Pio VI, tentò di conciliare il vecchio e il nuovo, il passato e l'avvenire, il Cristianesimo e la filosofia, la Chiesa e la libertà, sentì il soffio della Rivoluzione e cercò di farlo penetrare nel chiuso delle Sagrestie »^{27 bis}.

Tra i personaggi illustri educati nel nostro Collegio figurano ancora altri che verremo enumerando. Dobbiamo però far notare che non sempre riesce facile poter determinare gli anni della loro permanenza nell'Istituto, perchè un malaugurato Commissario del « Campana », trovatosi a reggerne le sorti negli anni della prima guerra mondiale, consegnò alla Croce Rossa — per un malinteso spirito patriottico — tutti i registri anteriori al 1900; e senza risparmiare almeno quelli che più potevano servire per i tempi futuri. Così avviene che, come sappiamo appena dai manoscritti del Fuina che Leone XII (Annibale Sermattei della Genga) fu convittore nel « Campana » dal 1773 al 1778, e che Pio VIII (Barnaba Castiglioni, di Cingoli) vi stette per due anni⁸², insieme con quegli che doveva immediatamente succedere sul trono di S. Pietro, così solo da una pubblicazione del Municipio di Forlì possiamo sapere che Aurelio Saffi vi passò poco più di un anno e mezzo. Per chi volesse risparmiarsi altre consultazioni, aggiungiamo questi brevi cenni biografici sui tre personaggi ora ricordati.

Leone XII.

Leone XII (1760-1829), della nobile famiglia Della Genga, cominciò la sua ascesa con l'essere vescovo titolare di Tiro, poi Nunzio a Lucerna e Colonia, quindi Legato a Parigi e — una volta Cardinale (1816) — Vicario di Roma. Eletto pontefice (28-IX-1823) sedette sei anni sul trono di S. Pietro. Ci dice il Saba-Castiglioni (*Storia dei Papi*) che, quando al Della Genga fu domandato — come di rito — se accettasse il pontificato, egli accennando alle sue gambe gonfie e con le lacrime agli occhi rispose: « Non insistete; voi eleggete un cadavere ». E, rivolgendosi al Cardinal Castiglioni (che in uno dei precedenti scrutini aveva ottenuto 26 voti) gli disse che presto gli avrebbe lasciato il posto. Cercò riordinare lo Stato, riformare gli studi, promuovere opere pubbliche;

(27) Cav. P. E. VISCONTI: *Delle lodi letterarie di L. M.* - Roma, Salviucci, 1833.

(27 bis) C. N. in *Atti Deput. St. Patria*, Ancona 1927.

(28) V. Rescritto, 24-VI-1829.

e aprì e chiuse il gran Giubileo del 1825. E' da ricordare anche per aver egli fatto togliere dall'Indice dei libri proibiti le opere di Galileo e altri lavori scientifici pubblicati durante il suo pontificato.

Pio Vili.

Pio Vili (1761-1830), della nobile famiglia Castiglioni di Cingoli, già vescovo di Montalto, era stato confinato da Napoleone successivamente a Milano, Pavia, Mantova. Ritornato in sede, fu eletto Cardinale e vescovo di Cesena (1816), poi di Frascati, e Penitenziere maggiore. Successe a Leone XII (31-111-1829), e governò appena venti mesi. Eletto pontefice, scrisse ai suoi familiari: « *Nessun fasto, nessuna pompa, manteniamoci umili, e compatiteci per il peso che il Signore ci ha addossato. Nessuno di voi, né della casa, si muova dal suo posto* »²⁹. Tra le sue azioni principali si ricordano la lotta contro gli eretici e le Sette, e l'indirizzo verso l'insegnamento morale di Sant'Alfonso de' Liguori³⁰. E' utile conoscere quanto Pio Vili scriveva in una lettera indirizzata al Collegio dei professori, non appena eletto pontefice³¹. Ivi ricorda con piacere di essere un giorno qui dimorato; « essere per divina disposizione avvenuto che due Sommi Pontefici abbiano nell'adolescenza avuto comune l'educazione; e che nel medesimo tempo, e sotto gli stessi precettori in uno stesso domicilio, siano stati e nella pietà e nelle lettere formati. E' questa una vera gloria che — perchè a pochissimi accade — di gran lunga avanza ogni altra gloria »³².

A. Saffi.

Aurelio Saffi (1819-1890). Condotta dal suo Professore D. Rossetti da Forlì in Osimo, stette nel nostro Collegio dai primi del gennaio 1835 al 25 agosto del

(29) SABA-CASTIGLIONI, *op. cit.*

(30) ARTAUD: *Storia di Pio Vili* - Milano, Resnati, 1863.

(31) FUINA, loc. citato.

(32) A proposito della convivenza dei due futuri Papi nel nostro Campana, può essere piacevole conoscere quanto abbiamo sentito tante volte narrare dai nostri vecchi: che, essendo allora i due giovani nella stessa squadra per essere coetanei, e forse allora dodicenni o poco più, si litigarono un giorno mentre prendevano in sacrestia quei candelieri d'argento che ancora oggi si adoperano dai seminaristi e il Castiglioni battè il proprio candeliere in testa all'altro. Naturalmente, tutto fu presto messo a tacere. Se non che il giorno in cui, circa mezzo secolo dopo, Leone XII apriva la Porta Santa (1825) fu proprio il Castiglioni a porgergli il rituale martello d'argento. Quando, a funzione terminata, Leone XII rivide il suo vecchio compagno di Collegio, non potè trattenersi dal ricordargli l'episodio; e, alludendo alla cerimonia di poco prima, aggiunse: « altra volta, Eminenza, ella ci porse altro oggetto di argento, ma non con altrettanta cortesia ». Il quale ricordo dei tempi del « Campana » deve essere stato sempre profondo in quel Pontefice, se il 29-X-1823 — quando inviò la risposta alle felicitazioni fattegli dal Campana per la sua elezione — aggiunse in calce, di suo carattere: « Ci facciamo un vero piacere di aggiungerle di pugno la sensibile nostra riconoscenza, che abbiamo sempre conservato, alle premure avute per Noi ».

'36, essendo in tal giorno dovuto andarsene a causa del colera che infieriva in Ancona, come erano scappati tutti gli altri alunni e superiori del « Campana ». In Osimo, ci dice lui stesso, ebbe accoglienze lietissime, e fu invitato qualche volta a pranzo dal Card. Benvenuti e dal suo conterraneo Maurizio Bufalini.

Lasciò fama di giovane di elettissimo ingegno e di poderosa memoria, come dimostrò quando fu in grado di sostituire, con soli due giorni di preparazione, il personaggio del Proconsole romano, in un S. *Sebastiano*, che si dava al teatrino del Campana nel carnevale del '36³³. Di Osimo e del suo Collegio conservò sempre così buon ricordo che in data 22 ottobre 1882 testimoniava al Prof. Romiti... « il memore affetto che dopo lungo volger di anni, io serbo pur sempre all'Istituto nel quale fui da giovinetto educato all'amore delle classiche discipline e, per esse, al culto del Vero e del Bello. Onde la memoria di Osimo e del sorriso delle sue valli si associa nella mia mente alle dolci impressioni dei miei primi studi »³⁴.

Ammirato dal panorama che si gode dalle nostre mura, in una sua composizione poetica intitolata: *Visione*, inserì queste due terzine:

*Io qui, del Muson lungo la pura
Corrente, errava su le piagge conte
Liberò il cor di ogni mondana cura.
Un'aura dolce mi feria la fronte;
E, rosseggiante, l'alba imporporava
L'altera cima al rugiadoso monte.*

Laureatosi poi a Ferrara, fu prima Consigliere comunale e provinciale di Forlì; poi, operando sulle linee politiche di Montanelli e Mazzini, fu Deputato alla Costituente romana del 1849 e Ministro dell'Interno, e poco dopo Triumviro con Mazzini e Armellini. Scappato al ritorno del regime pontificio, vagò in Svizzera, Inghilterra e vari Stati italiani. Arrestato nel '74, fu rilasciato subito dopo; nel '77 fu docente all'Università di Bologna. Trascorse i suoi ultimi anni in patria³⁵.

C. Franceschi Ferrucci.

Caterina Franceschi Ferrucci (1803-1887). Nata a Narni fu condotta in Osimo nei primi suoi anni, quando il padre ebbe la nomina a medico primario di questa città (1808) e vi si trattenne per circa 14 anni, cioè fino a quando, ven-

(33) C. ROMITI: *Picenum*, genn. 1921, pag. 45.

(34) *Strenna prò inondati* - Osimo, Quercetti, 1883.

(35) *Ricordi e scritti di A. S.*, a cura del Mun. di Forlì - Firenze, Barbera, 1892.

tenne, non si trasferì con la famiglia a Macerata. Ella abitava nelle case che già furono dei Mornati, e che unificate nell'attuale edificio compreso tra piazza del teatro, via Bonvillani e il Corso costituiscono il palazzo Sinibaldi. Colei che doveva diventare una delle più celebrate poetesse d'Italia, e che godeva della stima dei suoi più dotti contemporanei, a cominciare dal Leopardi³⁶, soffrì nella sua giovinezza gravissimo impedimento alla vista; e non avrebbe nemmeno potuto frequentare le pubbliche scuole. Fortunatamente per lei, le fu dato come maestro in casa il Fuina; e questo caritatevole sacerdote e dotto insegnante, leggendo egli per lei che non poteva, e continuando per lunghi anni nel suo ufficio, può ben dirsi l'autore primo della grandezza della Ferrucci. La quale nel suo libro: « Ammaestramenti morali e religiosi » parla lungamente e con commozione di lui; e, a un certo punto, dice: « di tutto mi trovo obbligata al mio buon maestro ».

Non possiamo seguire nelle vicende domestiche e letterarie la Ferrucci. Ma, come abbiamo fatto per gli altri di sopra, crediamo utile aggiungere qualche cenno, per chi non potesse consultare altre pubblicazioni.

Aveva un duplice cognome, perchè a quello di Franceschi ereditato dal padre aggiunse quello del marito, quando nel 1827 sposò in Macerata il giovane letterato Michele Ferrucci, eletto poi (1844) professore di storia e di archeologia nell'Università di Pisa. Tra le opere lasciate dalla Ferrucci ricorderemo quella intitolata « *Della educazione morale e intellettuale della donna Italiana* » di cui il Gioberti scrisse: « E' un capolavoro di senno pratico, di filosofia e di gentilezza ». Pubblicò anche scritti pedagogici, poetici, letterari. Fu la prima donna che venisse ammessa come corrispondente all'Accademia della Crusca³⁷.

T. B. Sinibaldi.

Un po' meno diffusamente dobbiamo parlare di Mons. *Tommaso Benedetto Sinibaldi* (1748-1816). Nato nella parrocchia di S. Pietro (nella quale era compresa la casa Sinibaldi che è oggi dei Sinibaldi-Folenghi), fece i primi studi nel nostro « Campana », fino a quando dai suoi non fu inviato a Roma. Quivi ebbe modo di rivelar la sua vocazione allo stato ecclesiastico; e — se pure oramai non più giovanissimo — ricevette i sacri Ordini nel 1778 per le mani di Mons. Giuseppe Contesini arcivescovo di Atene *in partibus*. Eletto qualche anno dopo Canonico coadiutore e quindi effettivo della Basilica lateranense, svolse per va-

36) Il poeta scriveva nel 1826 al Puccinotti: «La Fr. F. potrà farsi immortale, se dierà le lodi degli sciocchi... e, se si volgerà seriamente alle cure gravi e filosofiche, "a un vero onor d'Italia, che ha molte poetesse, ma desidera una letterata ».

37) A. TAPPA: *Onoranze a C. F. F.* - Osimo, Rossi, 1881.

rio tempo il suo ministero dedicandosi principalmente alla predicazione e alla assistenza spirituale di diverse Case religiose. Pio VII nell'agosto del 1800 lo preconizzò Arcivescovo di Efeso *in partibus*, e insieme gli conferì la *Laurea ad honorem* in Sacra Teologia. La sua consacrazione vescovile avvenne nella stessa funzione in cui era consacrato il nuovo Vescovo di Montalto, mons. Saverio Castiglioni, che fu poi Pio Vili. L'anno successivo il Sinibaldi era nominato Assistente al Soglio pontificio. Morì il 13 aprile 1816³⁸.

I tre Fiorenzi.

Una particolare menzione dobbiamo fare di tre illustri soggetti della famiglia Fiorenzi; famiglia nella quale — a somiglianza di quanto si avverò per secoli nella famiglia Guarnieri — furono sempre in grande onore le lettere e le scienze, congiunte con una preziosa operosità.

Pier Filippo Fiorenzi (1717-1787). Fu avvocato di Curia e canonico della Basilica di S. Pietro in Roma, e per lunghi anni — stante la sua perizia in giurisprudenza — giudice del supremo tribunale della Sacra Rota.

Mons. Francesco Fiorenzi (1728-1806). Abate di S. Maria di Castelbaldo, nel maggio 1798 — con buona dose di coraggio per i tristissimi tempi che correvano — accolse e ospitò amorevolmente nel suo palazzo l'esule Guido Calcinini nostro Cardinal vescovo che, come abbiamo detto, era stato bandito dal suo episcopio. Ancora settanta anni dopo e più dalla sua morte, vi era in Osimo chi ricordava le virtù e la carità di questo insigne abate.

Giovanni Fiorenzi (1770-1843), nipote dei predetti, rimasto orfano di entrambi i genitori a 16 anni, ebbe gli zii come tutori. Il Collegio Campana lo ha sempre annoverato tra i più degni suoi allievi. Nell'opuscolo pubblicato in memoria del Prof. Montanari³⁹ trovasi un breve elenco dei più insigni ex alunni del Collegio, e il Fiorenzi vi è citato con le seguenti parole: « Fu filologo potentissimo e grecista dei più profondi. Conobbe molte scienze e specialmente le legali. In difficili tempi sostenne i primi impieghi della Provincia con moltissima lode ». Fu infatti nostro Gonfaloniere nel turbinoso anno 1831; e poi — mentre Ancona era occupata dalla guarnigione francese di Re Luigi Filippo — resse la Delegazione apostolica della provincia stessa⁴⁰.

Accenneremo anche che furono allievi del nostro Collegio il card. *Mancini* (elevato alla porpora nel 1784), il card. *Campanelli* (1789), e l'altro porporato *Fr. Montica* (entrato nel Sacro Collegio nel 1801). Né dimenticheremo *Raniero*

(38) Acta Camer. n. 51, f. 242.

(39) V. Bibliografia.

(40) L. FREZZINI: *Montecerno e Castelbaldo, ecc.*

Simonetti (n. 1777) che, già capitano della Guardia Nazionale nel 1798, prese poi possesso di Osimo a nome del Papa, quando cadde il regime napoleonico. Buon letterato, fu consigliere di Osimo e successivamente di Ancona, Cingoli, Recanati e Montefano. Citiamo ancora: *Giandomenico Pini* (1771-1845) che percorse tutta la carriera delle cariche civiche fino a Gonfaloniere, e fu consigliere provinciale; (non sappiamo se per i molti suoi meriti, o per un certo senso di vanagloria, aveva il petto sovraccarico di decorazioni cavalleresche); *Girolamo Mezzalancia*, architetto della scuola di Luca Vitelli; il conte *Alessandro Maggiori* di Fermo (1764-1834) letterato di valore (scrise un commento alle rime di Michelangelo), illustratore di Opere d'arte, autore di guide (scrise, tra l'altro, *l'itinerario d'Italia*). Un nome che figura degnamente tra i letterati allora vissuti in Osimo, è quello del conte *Pietro Alethy*, dalmata di Ragusa, ma naturalizzato osimano, nipote del celebre Stay. Fu solenne giurista e versato in ogni genere di letteratura. Amicissimo del Foscolo, si ebbe in dono nel 1809 una copia di quell'esperimento di traduzione dell'Iliade⁴¹ che il poeta di Zante proponeva di contrapporre vittoriosamente a quella del Monti. L'Alethy gli rispose con una lunga lettera (conservata nella Biblioteca Nazionale di Firenze e pubblicata dal Carli nell'edizione nazionale *dell'Epistolario* foscoliano), nella quale dà prova di rara competenza letteraria e di particolare gusto classico⁴². Stampò varie poesie giovanili; lasciò inedite molte opere pienissime di erudizione⁴³.

E qui, per ragioni cronologiche, anche se non in tema con la intestazione del Capitolo, diamo brevi notizie su altro nostro ecclesiastico che dedicò la sua vita alle Missioni tra gli infedeli, come nel secolo passato furono generosi per lo stesso scopo, e fino all'eroismo, gli altri nostri concittadini Mons. Sacconi e P. Butari. Intendiamo parlare del

Il P. Vinc. Frontini.

P. Vincenzo Frontini (1773-1841). Trascorsi i primi anni di sacerdozio nei vari conventi minoritici della Marca e ivi avute le prime nozioni delle principali lingue estremo-orientali, partì nel 1803 da Roma per le Missioni dell'Asia. Non abbiamo molti particolari di quella che, più che un viaggio, può dirsi un'odissea; ma possiamo credere che le difficoltà incontrate dal Frontini debbono essere state ancora molto grandi, sia per la durezza e incertezza del viaggiare di allora, sia per la necessità di acclimatarsi e di impossessarsi delle costumanze

(41) Brescia, Bettoni, 1807.

(42) Il volume avuto in dono, oggi posseduto da Luigi Pescetti, è tempestato di infinite annotazioni di pugno dello Alethy e quasi tutte poco favorevoli alla fatica del Foscolo.

(43) G. I. MONTANARI: *Disc. per premiai.*, 21-IX-1843.

e dei vari idiomi; ma più ancora debbono aver portato le cose per le lunghe, ragioni di ministero che lo trattennero nelle varie tappe. Fatto sta che, partito da Roma — come dicemmo — all'età di trent'anni e imbarcatosi a Livorno, era a Malta nel 1805. Passato a Gerusalemme (1807), poi al Cairo e Alessandria, non giunse a Bombay che nel 1816, e solo l'anno successivo era a Macao. Da qui passò poi, man mano, al Tonchino, quindi nella Cina propriamente detta e nello Sciansì. Dopo dieci anni di apostolato travagliatissimo, in mezzo alle non mai cessate persecuzioni, che lo obbligarono a ripararsi nei nascondigli più impensati (diverse volte dormì perfino nei sepolcreti), fu richiamato in patria. Sbarcò a Cadice (1829) donde per Marsiglia giunse poco dopo in Osimo. Tornò quindi a Roma (1839) dove due anni dopo morì, pieno di meriti e logorato dai disagi⁴⁴.

(44) Ms. di L. Poggi, in *Picenum Seraphicum*, Macerata, 1916.

LA SECONDA RESTAURAZIONE E PRIME CONGIURE:
CESARE GALLO - I MOTI DEL '17 E DEL '31

Riordinam. della Magistrat.

L'anno 1816 vede altre novità nella direzione della cosa pubblica. Con *Motu proprio* 6 luglio, Osimo è staccata dalla Delegazione apostolica di Macerata, e messa alle dipendenze di quella di Ancona. Il suo governo distrettuale comprende: Filottrano, Montefano, Staffolo e Castelfidardo. In Comune, dopo un primo esperimento di governo locale con quattro reggenti, il Gonfalonierato — istituzione pontificia di antica data, soppressa dal regime francese che lo aveva sostituito con il sistema podestarile di sapore medievale — ritorna in vigore. Ma ora il Gonfaloniere è di nomina governativa, scelto da un terna proposta dal Consiglio; e, anziché per due soli mesi, è in funzione per due anni. Poi la sua responsabilità sarà condivisa con dodici Anziani'; e di questi, sei saranno presi dalla Nobiltà e sei dalle altre classi. Le sedute si svolgono a mezzo degli *arringatori*, cioè dei designati a parlare sui vari numeri dell'ordine del giorno. Non mancano — come già in passato — quando gli interessi possano riguardarli, i due Deputati ecclesiastici, di cui uno per il clero regolare e un altro per il clero secolare. Ma l'opposizione si fa più forte e audace, quanto più il potere centrale si rafforza, e comincia a dar filo da torcere ai maggiorenti.

Sono di questi anni due questioni che dimostrano quale fosse lo spirito di indipendenza dei nostri amministratori, anche di fronte a enti ecclesiastici, pur •sdendosi riconfermato il regime pontificio. La prima fu: a chi tocchi riparare *i* mura castellane, se al Comune o al proprietario dell'immobile sovrastante. per due volte, nonostante si tratti delle Monache di S. Niccolò (31 marzo 1816) della Mensa vescovile o del Capitolo (14 agosto 1821) la delibera è contro di **piesti**. avvalorata dal precedente del 1656, del tempo cioè del Card. Bichi. La

Motu proprio 21-XII-1827.

seconda questione è: se gli ecclesiastici debbano essere assoggettati alla tassa del focatico (= di famiglia). E anche in questo caso, il Comune delibera a carico degli ecclesiastici. Né diverso contegno tenne nei loro confronti, quando decise pure per la imposta sui generi raccolti in forza del diritto di decima (gennaio 1822).

Ma è tempo oramai che trattiamo un argomento di ben più vasta portata: le condizioni sociali e gli avvenimenti politici del periodo post-napoleonico.

Condiz. della proprietà e del popolo.

Le condizioni erano molto gravi. Il frequente abbandono dei campi e le forti contribuzioni militari avevano impoverito nobili e plebei, Stato e Comuni². In alto, grave era stato il colpo dato dalla Rivoluzione alla grande proprietà. Gli enti ecclesiastici erano scesi da una proprietà che assommava a un totale di scudi 623.858 di estimo a scudi 357.010, essendo stata convertita buon parte di essa nella costituzione dell'Appannaggio, che ne ebbe per scudi 159.920³. Le perdite più importanti le avevano fatte le Congregazioni religiose. Gli stessi Nobili avevano perduto anch'essi per contribuzioni, confische, ecc., la più gran parte del loro patrimonio, essendo questo passato da complessivi scudi 500.000 di estimo a soli 75.400. Le proprietà perdute dagli uni e dagli altri non erano andate sempre a vantaggio dei concittadini che fino allora avevano posseduto poco o nulla; ma spesso erano state acquistate da forestieri, che poi asportavano il meglio delle rendite relative; e pertanto il popolo minuto, anziché avvantaggiarsi delle spogliazioni avvenute, si trovò a perdere quel tanto che sotto forma di salari in natura o di servizi — o anche di elargizioni benefiche — era riuscito fino ad allora a goderne. A questo assottigliarsi di risorse per il popolo si aggiungeva il fatto che le lunghe permanenze alle armi e la quasi improvvisa smobilitazione, come avevano disusato molti dal lavoro, così venivano a gettare sul mercato una quantità di mano d'opera che non poteva in alcun modo essere assorbita. Le difficoltà economiche del vecchio Patriziato, dei Comuni e delle Provincie fecero il resto.

(2) V. verbale 4-XII-1816.

(3) Questo Ente fu costituito per fornire rendite alla Casa Vicereale del Beauharnais; rendite ottenute dai molti immobili che Napoleone aveva confiscato ai vari Enti ecclesiastici soppressi in Italia. Solo nell'aprile 1845 il Governo pontificio poté riscattarli dalla famiglia Leuchtenberg (discendenti del Beauharnais) dietro il versamento di 3.750.000 scudi romani, con il proposito di rivenderli a vantaggio di Opere Pie. L'amministrazione dei beni appresi agli enti ecclesiastici di Osimo per tal fine, risiedeva nel palazzo che ospita oggi l'amministrazione degli Istituti Riuniti di beneficenza, e che era stato il Monastero delle Benedettine.

Carestia.

Ed ecco la carestia e la fame; loro immediata conseguenza, le malattie e i contagi. Diffusissimo e letale, infatti, si accompagnò allora alla fame un contagio di tifo petecchiale.

La carestia in breve fu tale, che il Papa dovette inviare urgenti e pressanti ordini ai Comuni, perchè si adoperassero per alleviarne le conseguenze⁴.

Così, mentre il Governo imponeva un'addizionale del 10%, il Comune ne impose un'altra del 15; e realizzava per tal modo oltre 40 mila scudi. Fece tenere l'11 dicembre di quello stesso anno un'adunanza in Municipio; e in essa fu letto un appello dove era detto: « Ai ricchi l'obbligo di secondare le paterne risoluzioni del S. Padre... gareggiando in oblazioni spontanee con l'Ecc.mo nostro Vescovo, che ne ha segnata la strada. Il suono lugubre delle campane ci ha replicatamente dato l'avviso che già molti sono discesi nel sepolcro per pura fame »⁵. Un brano di Diario anconitano manoscritto, in nostre mani, dice che in Ancona (30-X-1816) era giunta notizia che nei paesi di montagna si mangiavano le ghiande. In data 13 aprile '17 è detto che uomini, donne, ragazzi, vanno a razzolare fra le immondizie per trovare qualche rifiuto da sfamarsi. Altri episodi: 4 maggio « molte malattie e morti per mangiar erbe che nascono nei greppi delle strade »⁶. 9 maggio « numero 24 persone oggi venerdì sono andate all'altro mondo ». 1 giugno « giorno di domenica, festa della Trinità non si è fatta funzione all'ospedale per la moltitudine dei malati: tra uomini e donne ascendono a 190 ».

Opere pubbliche.

Aggiunte ai 40 mila scudi del Comune le somme raccolte da elargizioni straordinarie e con beneficenze private, si ebbe modo di comprare tremila rabbia di grano e di aprire cucine economiche, le quali riuscirono a distribuire dal 4 al 31 gennaio '17 N. 20.389 pagnotte e 3272 zuppe. Dal 22 dicembre del '16 al 50 aprile del '17 si distribuirono in tutto 117.732 pagnotte e 26.356 zuppe. Furono anche stanziati mille scudi per lavori stradali; si fecero nuovi acquisti di

(4) Circolare 30 novembre 1816.

(5) Una cronaca manoscritta del Natali conservata nella Biblioteca comunale di Macerata, ci dice che « si trovavano nelle strade dei cadaveri con il fieno in bocca ».

(6) D. Annibale Della Genga (futuro Leone XII) era in quegli anni abate di S. M. di Yalmergo: « per sollevare tante sofferenze, pagava i medici e le medicine agli infermi, e sopra le sue forze faceva fare ogni giorno per i poveri due o tre forni di pane. Giunse a votare non solo i magazzini ma anche la colombaia e la gallinaia, dicendo a chi gli faceva • -. : \ azioni : Tutto si perda ma sia aiutata questa povera gente che si pasce di erba a di bestie ».

•BRINDI: *Notizie sopra i Conti della Genga*. Ms. nella Bibl. Comun. di Fabriano).

canapa per 478 scudi, e 500 se ne spesero per dare maggior lavoro ai canapini⁷.

Nonostante tutti questi provvedimenti — che diedero risultati notevoli contro la fame, ma scarsi contro il colera — una nota di parroci rurali presentata al Comune il 22 maggio 1817 dà queste impressionanti cifre: invalidi languenti 61; prossimi a languire 229. Molti erano già stati ricoverati all'Ospedale; diventato questo insufficiente, fu necessario sgombrarlo di tutti i malati comuni — che furono portati al convento di S. Silvestro — per riservare tutto l'edificio ai contagiati. Non è facile dire quanti rimanessero vittime di quella tristemente memoranda calamità.

Malcontento.

Lo stato di estrema indigenza e i tanti lutti non poterono non generare un diffusissimo malcontento. Malcontento che per altri motivi veniva alimentato dai cosiddetti Napoleonisti i quali, per il fatto di essersi dichiarati a favore del caduto regime e di essersi formata una mentalità libertaria, come vedevano venir loro meno la fiducia da parte del ricostituito Governo pontificio, così provavano un senso di avversione anche più spinta che acuire il sentimento di liberazione: una liberazione che avrebbe dovuto concretarsi o in una piena indipendenza da ogni dominatore, o in una unità nazionale sotto il meno sgradito padrone. Ad accrescere questo disagio e alimentare queste aspirazioni concorrevano, senza avvedersene, la condotta dei governi dei vari Stati Italiani ricostituiti dal Congresso di Vienna (1815). Credevano nella loro cecità, gli uomini di questi Governi, che il lungo ventennio seguito alla Rivoluzione francese fosse passato senza aver lasciato traccia, e che tutto potesse ritornare come prima. Tra i pochi illuminati, c'era — a onor del vero — il Card. Consalvi, Segretario di Stato del Papa e già presente al Congresso di Vienna. Egli in data 28 maggio 1815, scriveva al Card. Pacca:

« Bisogna persuadersi che in quei paesi di *seconda recupera* (la prima recupera era stata quella del riacquisto delle Legazioni, avvenuto precedentemente; Legazioni che questa volta non ritornarono — N.d.A. —) comprese anche le Marche — benché siano perdute da otto anni e non da venti come le Legazioni — il modo di pensare è cambiato affatto. Le abitudini, gli usi, le idee, tutto è cambiato in quei luoghi. I giovani quasi non hanno idea del governo del Papa; o se l'hanno, l'hanno corrottissima e pessima. Si vergognano persino di essere sudditi dei preti. Non isperando avanzamenti sotto un Governo ecclesiastico, non possono tornare con piacere sotto il Papa. Non dico che i vecchi e parte della plebe pensi così;

(7) Come effetto delle delibere sui lavori stradali, fu allora sistemato e allargato il tronco di strada Giulia che corre sotto le mura di Piazzanuova da mezzogiorno fino all'edificio dove è oggi il Mulino a cilindri; lavoro fatto eseguire sotto la sorveglianza del Marchese Giulio Pini. Ed è questa la vera ragione, per cui quella strada anche oggi si chiama Giulia.

ma non è questa quella parte della Nazione che presto o tardi finisce per dar legge ». Ma il Consalvi era quasi solo a veder le cose come erano.

Così, i governi ripresero i vecchi metodi di durezza e di polizia. A quanti non potevano o non volevano adattarsi, non rimase che prepararsi a tempi migliori ricorrendo alle cospirazioni e alle congiure. Solo così si spiega come fiorì di galantuomini e buoni credenti, quali erano la maggior parte dei nostri più illustri uomini di allora, e perfino alcuni ecclesiastici — nonostante le censure minacciate dalla Lettera Apostolica « *Ecclesiam* », emanata il 13 sett. 1821 da Papa Pio VII — si ascrivessero senza scrupoli alla Carboneria, e in genere alle Società Segrete.

La Carboneria.

Madre di tutte era la Massoneria⁸; sua più o meno diretta filiazione, la Carboneria, estese anche nelle Marche dal Napoletano, dove fino dai tempi del Murat aveva preso piede. Nelle Legazioni, agivano i Guelfi; nella Lombardia gli Adelfi. Ma erano tutti cugini⁹. Le sedi della Carboneria si chiamavano *Vendite*; le adunanze, *Baracche*; i simposi, *Masticazioni*. Un elenco manoscritto lasciato nella nostra Biblioteca comunale dal ricordato Leonello Spada, dà 31 nomi di nostri concittadini iscritti alla vecchia e nuova Carboneria. La polizia ne conosceva l'esistenza e i dirigenti (Sinibaldi Sinibaldo e Andrea Frezzini) fin dall'ottobre del 1816¹⁰.

Gli affiliati alla Carboneria in Osimo figurano in un rapporto di poliziaⁿ sospettati in numero di 80. Ma, fuori del Gallo, il rapporto non fa altri nomi. Sappiamo però dalla testimonianza di Maddalena Bertucci (la quale ne aveva avuto confidenze dal fratello Vincenzo, amico di tale Giuseppe Rossetti, spia del Governo), che il detto fratello fece nel 1820 queste rivelazioni¹²: «Venuto

(8) A voler essere esatti, si dovrebbe dire che la Massoneria, pur essendo nata prima della Carboneria, non fu direttamente né la madre, né la sorella di questa, essendosi trovata più volte a far le parti di persecutrice contro la stessa, come fecero il barone Salvotti nelle vesti di inquisitore implacabile contro i Carbonari, e il Lascarene, ministro di Carlo Felice. Ma le abbiamo accumulate, perché di fatto la loro azione venne a convergere ai danni dell'ordine allora costituito e furono entrambe ostili alla religione, come entrambe erano segrete (Cfr. R. F. ESPOSITO: *La Massoneria e l'Italia*; Milano, 1956).

(9) Il primo massone in Osimo di cui abbiamo trovato memoria, fu tale Andreini di Castel Bolognese, canapino, detto *gamba di legno*, perché mancante di un arto inferiore, il quale — ci dice il *Giornale* del Gallo — il 3 febbraio del 1814 dimostrò tutta la sua soddisfazione per i rovesci delle sorti napoleoniche, dicendo: « Ben merita Napoleone ogni disarrogio, giacché voleva buggerar noi altri framassoni ».

(10) Sembra che il primo osimano che fosse iniziato alla Carboneria sia stato Luigi ellegri, ad opera dei sergenti napoletani fratelli Foschini, e che ciò avvenisse nell'estate — nei locali dell'osteria Cortani (ex convento di S. Francesco). Così afferma lo Spadoni pag. 158 della sua opera: *Sette, cospirazioni e cospiratori dello Stato Pontificio*.

1) Giov. Bologna, consigl. di P. S.: Bibl. Marucelliana, Firenze, D. 211, voi. 7.

12) Pubblicate poi dal Giangiacomi nell'*Ordine* di Ancona, 6-X-1916.

poi il Rossetti in Osimo, mi fece conoscere altri soggetti di quella città che appartenevano ai Carbonari. Mi indicò cioè Andrea Frezzini (con il quale Frezzini poi cercò di indurmi ad iscrivermi alla società); mi indicò per Gran Maestro in Osimo Andrea Bonfigli possidente, Sinibaldo Sinibaldi figlio del Conte G. B., Luca Luchetti già usciere e ora cursore, credo, di Iesi; Luigi Urbinati possidente, Giuseppe Pellegrini e Luigi di lui fratello, Filippo Giacconi segretario della Comune, Giuseppe Bonomi caldaraio, Andrea Baccharini, Mariano Luchetti, Francesco Gherardi segretario della società, Raffaele Costici, Filippo Giri, e mi confidò che le loro segrete adunanze seguivano in un casino di campagna del Pellegrini, situato in contrada S. Giorgio un miglio circa; Angelo Ceresani e Domenico Ceresani di lui figlio stato militare sotto il regno italico mi furono pure indicati dal Rossetti e Frezzini per carbonari e mi fecero tutti e due tali confidenze perchè anch'io mi fossi unito a tale pensare e ai carbonari; ma niun effetto ebbero le loro insinuazioni, perchè seppi sempre con prudenza schivarmene. Più di questo non saprei dire ».

Cesare Gallo.

Tra i Carbonari osimani quegli che però ha lasciato più nome per le responsabilità assunte e per le conseguenze che dovette subirne, anche se fu meno attivo di altri, fu *Cesare Gallo* (1776-1851), della nobile famiglia concittadina che da tre secoli figura tra le più cospicue.

Il Gallo, che pure aveva avuto larga parte nella vita locale, non era sempre stato all'altezza del suo grado. Si era formato, è vero, una buona coltura (iniziata nel Collegio Campana) imparando varie lingue ed esercitandosi valorosamente in componimenti letterari che gli valsero l'ammissione all'*Arcadia* e all'*Accademia dei Catenati* di Macerata; oltre, ben inteso, alle due locali, dei Risorgenti e degli Aletofili¹³. Non per nulla era stato discepolo di quel Quatrini del cui valore letterario abbiamo già parlato¹⁴. Improvvisava felicemente sonetti e componimenti in rima con estrema facilità. Lo Spadoni ne cita uno dai cui versi traspare tutto il pensiero politico del Gallo. Gli ultimi due versi erano:

*Sorger qui dee la libertà latina
dove, passando Cesare, fu spenta.*

Ma, dopo gli studi in Osimo, non si dette cura di completarli in una Università. Si diede piuttosto a una vita godereccia e di prodigalità, che gli procurò

(13) Era solito firmarsi: Dorilo Megarense, Accademico Catenato e Tiberino.

(14) D. A. BONANNI: *Sonetti in occasione delle nozze Gallo Simonetti*. Il Gallo, in alcune ottave scritte nel forte di Civita Castellana nel 1823, chiama il Quatrini: « Nestore di virtù, di anni e dottrina ».

guai di ogni genere, principalmente debiti su debiti, che solo in un primo tempo furono coperti con le fortune della moglie, Enrichetta Simonetti. Non però egli trovò requie, dopo sposato; e si ridusse a tale che — dopo aver sostato a Roma, Milano e altrove — dovette accettare, per vivere (e ce ne volle per ottenerlo) l'impiego di Preposto al Bollo in Macerata (1816). Nel prender possesso del suo ufficio, fece atto di omaggio a quel Vescovo, che allora era Vincenzo Strambi (salito poi agli onori degli altari); e, ci dice lui stesso, ne ebbe amorevoli e cortesi accoglienze.

Meriti del G.

Veramente, qualche merito verso la città sua il Gallo se lo aveva acquistato, facendo profitto delle alte conoscenze che aveva un po' dovunque¹⁵. Così aveva ottenuto¹⁶ che si abolissero nel Comune alcune imposte troppo gravose; e, quale delegato al Culto, riuscì ad ottenere che si risparmiasse la distruzione della chiesa di S. Niccolò, da cui i francesi volevano fare asportare le quattro grandi colonne che si trovano presso l'altare maggiore¹⁷; sottrasse dalla requisizione il monastero dell'Addolorata e il convento dell'Osservanza, fingendo un affitto e obbligandosi alla manutenzione. In questo convento poi raccolse tutti i Canonici di Urbino, salvandoli dal finire in prigione, come era accaduto a tanti altri; e ottenendo loro poi dal Prefetto Gaspari che potessero tornar liberi a casa loro¹⁸. Un giudizio molto equanime dà M. Rosi¹⁹: « Il Gallo teneva un posto cospicuo per l'ingegno, la cultura, gli uffici pubblici sostenuti; ingegno e cultura che con una educazione peggiore avrebbero forse potuto fare di lui un traditore; ingegno e cultura che con una educazione migliore, specialmente sviluppati in altro ambiente, avrebbero potuto fare di lui un eroe ».

Disavventure del G.

Ma le strettezze economiche²⁰, e quei precedenti di vita libera avendolo portato lontano dai pari suoi e vicino agli elementi più torbidi, non solo gli pro-

(15) Conosceva molto bene, tra gli altri, il Conte Lebzelttern, Ministro d'Austria in Roma, che lo protesse e difese in varie occasioni; il Peticari — genero di Vincenzo Monti — che aveva visitato nel 1815 a Pesaro, e che ospitò nella sua casa di Osimo il 29 settembre dell'anno successivo.

(16) Verbale 5-X-1811.

(17) I francesi le credettero di marmo, ma da tentativi fatti con il martello — ed i segni sono visibili tutt'ora — dovettero constatare che erano solo rivestite di una leggera incrostazione di marmo.

(18) V. requisitoria del P. M. al processo.

(19) *Il Diario di C. Gallo* in « Rivista del Risorgim. Italico, 1908 ».

(20) Da documenti del tempo in nostro possesso ricaviamo che nel 1807 il Gallo dichiarava in una lettera al padre di aver debiti per scudi 15.150. E il padre, fatto presente al Papa che tutto questo debito — mentre superava il valore dell'eredità che sarebbe toccata

curarono anche mali molto fastidiosi e di non facile cura, ma di più gli fecero contrarre amicizie che lo attrassero nella cerchia delle Società segrete e quindi delle congiure.

In Macerata la Carboneria esisteva fin dal 1815²¹ e in breve tempo quella Vendita era diventata il centro più autorevole e più fattivo nel lavoro di corrosione dello Stato pontificio. A un certo momento il Gallo, che fin dal 1808 si era iscritto alla Vendita di Milano, divenne uno dei più alti gerarchi in Macerata. La polizia gli trovò in casa, tra l'altro, anche il diploma di *apprendente* della « Loggia massonica Gioseffina di Milano, di rito scozzese »²². Nel 1816 tutte le varie Società segrete si concertarono per un lavoro concorde nelle Marche e nelle Legazioni, a fine di attuare un piano di rivolta; piano approvato dal Consiglio Centrale di Bologna e affidato al conte Giacomo Papis di Ancona; e — per l'attuazione del primo gesto da effettuarsi in Macerata — appoggiato al Gallo. Nel piano era prevista la proclamazione di un Governo libero e indipendente, con la nomina del Gallo a Console per tutta l'alta e media Italia, con tutte le misure solite a prendersi dopo la sommossa, per assicurarsene la riuscita. Nella vita del beato Strambi, vescovo di Macerata, si legge a pag. 518 che « nel 1817 si era tentata una insurrezione capeggiata da un tal Cesare Gallo, piccolo Conte rovinato di Macerata ». E si aggiunge che lo Strambi seppe della congiura la sera innanzi, e ne rese avvertito il Delegato apostolico, che fece trovar pronta la forza pubblica. Dovevano insorgere al grido di *Viva S. Teobaldo*, disarmare la guarnigione, aprire le carceri, occupare i luoghi di comando, e arrestare lo stesso Strambi che — per essersi opposto già a Napoleone — era stato giudicato come elemento reazionario e pericoloso per i congiurati.

Congiura e tentativi di Macerata.

Disgraziatamente per il Gallo, al suo fianco si era posto l'Ing. Luigi Carletti, gran maestro *terribile* della Vendita²³. Giovane di 26 anni e di condotta morale e civile già compromessa, il Carletti, audace (volle l'inizio della sommossa quando altri più prudenti la giudicavano immatura), senza scrupoli (aveva messo nel programma uccisioni e ruberie), violento (con uno stilo alla mano aveva preteso prestiti dal Gallo), senza fede alcuna (per 3000 scudi avrebbe abbandonato l'impresa), fu la rovina di tutti. I preparativi erano stati affrettati non appena si

al figlio — era arrivato a tanto, a causa delle troppe usure, otteneva il Rescritto 11-11-1807 con il quale il Delegato apostolico di Ancona mons. Pietro Vidoni era nominato giudice discrezionale per ridurre le pretese degli usurai, e far pagare ai Gallo quelle somme che coscienza e giustizia richiedevano.

(21) Rapp. 17-X-1815 della Segr. di Stato al Re di Napoli.

(22) D. SPADOKI; op. cit., App. p. 12.

(23) Rapp. inforni, presso l'arch. di Stato.

sparse la notizia di una imminente morte di Pio VII. Quando questi migliorò, mentre altrove si giudicò più opportuno soprassedere, qui il Carletti non volle sentir ragioni, nonostante il parere negativo di Bologna e del Papis di Ancona.

La notte dal 23 al 24 giugno 1817 (festa di S. Giovanni) il Carletti con parecchi altri congiurati si trovarono con armi al convento dei Barnabiti fuori Macerata, in attesa che giungessero contadini già precettati, e rinforzi di altri congiurati dai paesi vicini. Ma arrivarono pochissimi, dei tanti attesi. Era il fallimento. Tutto sarebbe finito nell'ombra, se un vetturino — uno dei congiurati — non avesse sparato due colpi contro certe sentinelle. Bastò; vennero rinforzi militari, e tutti scapparono.

Ma le autorità non dormirono: indagini, delazioni, arresti, processi. Il gran Maestro dell'alta Vendita di Fermo, Paolo Monti — garantitasi l'impunità, come le leggi di allora concedevano ai delatori — rivelò tutta la trama di cui egli stesso era stato uno dei principali ideatori. La polizia potè agire con ogni sicurezza. Il Gallo, certo a conoscenza di tutto, ma non personalmente partecipe di quella spedizione, fu arrestato a Fiastra il 17-XI-1817²⁴.

Processo e condanna.

Chiuso in Castel S. Angelo, fu con altri — nonostante che il Card. Consalvi avesse più volte ammonito che sarebbe stato meglio non procedere — condannato il 6-X-1818 alla pena capitale, che gli venne commutata in ergastolo. A nulla gli era valsa la dotta, ampia e coraggiosa difesa che gli fece Mons. Filippo Invernizzi, avvocato dei poveri. Quando intese la sentenza di condanna, ebbe la presenza di spirito di ricordarsi un versetto del Salmista: « *castigans castigavit me Dominus, sed morti non tradidit me* »²⁵.

(24) Se dovessimo credere a quanto ha lasciato scritto nel suo diario, il Gallo non sarebbe stato che una vittima dei raggiri altrui. Sotto la data del 24-VI-17 (la mattina dopo della fallita congiura) scrive: « in questo fatai giorno si diffusero allarmanti rumori di prossima rivolta, e il Governo prese delle vive misure che ne dissiparono i forse mal connessi semi, tanto più dispregevoli quanto che tendeano (secondo ciò che disse la pubblica voce) a massacri e rapine. Alcuni infami e maligni osarono decantarne inteso ed anche capo Cesare Gallo; ma la sua illibata onestà, il suo cuore, i suoi sacri principi lo garantivano abbastanza da sì indegne taccie; che anzi egli operò assai in senso contrario, e il tempo lo dimostrerà bene. Intanto lo affliggevano molto tali voci, e più che di ogni altra cosa, dell'offeso **su**o nome dolevasi ». È un brano che ha tutta l'aria di una preconstituita difesa. E il Finale non credette a tante proteste.

Anche il Carletti fu arrestato e rinchiuso a Civita Castellana. Il ricordato Vescovo S. Vincenzo Strambi, che lo aveva avuto seminarista, lo andò a visitare in carcere e lo riconciliò ammettendolo ai Sacramenti (Vita citata, p. 520).

(25) Il Belviglieri (*Storia d'Italia*, I, p. 157) basandosi sul fatto della grande relazione del Gallo con l'Ambasciatore d'Austria e su un'affermazione contenuta nel Ristretto del **processo**, secondo la quale i Carbonari — ove quella insurrezione fosse fallita — si sarebbero sotmessi a una potenza estera, ha osato asserire che il Gallo lavorasse per l'Austria fino a **tradire** gli altri cospiratori. Ma basta seguire il corso di tutta quella vicenda per vedere la

Trasferito nel novembre alla fortezza di S. Leo, dopo tre anni fu portato a quella di Civita Castellana; e quivi, iniziatisi i moti del '31, potè ottenere la grazia (amnistia 23 febb. 1831 applicata al Gallo dal Card. Benvenuti il 26 dello stesso mese). Trattato duramente a Castel Sant'Angelo, aveva avuto condizioni migliori a S. Leo, ottime a Civita Castellana, dove era perfino permesso mascherarsi, giocare a palla, e arredarsi una camera come nel proprio appartamento²⁶. Il Gallo fu anche spesso commensale del Comandante del forte.

Amnistiato.

Ma, entrato nelle carceri già malandato, non ebbe più pace dalle varie sofferenze che da tanti anni lo affliggevano, e potè solo lenirle con divagazioni letterarie e studi. I liberali osimani, conosciuto il suo prossimo ritorno, lo attesero e lo accolsero il 6 marzo con feste, come un trionfatore.

Narravano i vecchi che, staccatigli (fuori porta S. Marco) dalla carrozza i cavalli, ne portarono la vettura a braccia fino a casa Gallo; e qui — sopra un ponte posticcio che univa la piazzetta antistante con il balcone del palazzo — lo fecero entrare in casa... dalla finestra!

Sempre portato a riferire in poesia i suoi vari stati d'animo in ogni circostanza, compose e fece stampare allora un sonetto che finiva con questa terzina:

*o giorno atteso e lacrimato tanto,
giorno soave di delizia pieno:
giorno che vale di tre lustri il pianto!*

Una profonda mutazione erasi frattanto maturata nel Gallo. Già nelle carceri si era sinceramente riconciliato con Dio e con gli uomini (e ne sono testimonianza i suoi scritti di quel tempo, dove lamenta di non poter più frequentemente ascoltare la Messa); e, una volta libero, come fu esemplare nella vita domestica e politica (anche perchè i suoi lo tennero piuttosto lontano dai troppi contatti), riparò a errori scritti e stampati, come lo dimostra una correzione autografa in un suo opuscolo, che noi stessi possediamo²⁷.

insussistenza del sospetto. E il nostro Cecconi in una lettera riportata dal De Cerro e datata 13 maggio 1893, dichiarò esplicitamente che in Osimo e in Ancona nemmeno uno solo di quelli che più erano stati addentro alle segrete cose aveva mai pensato una cosa simile.

(26) C. ROMITI: *La prigionia di C. G.*, in « Rivista Marchigiana » A. VI; n. 4.

(27) Nel fascicolo « Gli Aletofili e i Risorgenti celebrano la nascita del Re di Roma », la prefazione dettata dal Gallo diceva: « da quella pura divina religione, figlia della verità che nella mansuetudine e nell'amor solo consiste... (Napoleone) sgombra il feroce fanatismo, l'impostura, l'ambizione e l'interesse, che tanto l'avevano mascherata deturpata, e corrotta da più e più secoli addietro ». La copia in nostro possesso, ha di carattere del Gallo, aggiunto: *fra gli Acattolici*. E di fianco, nel margine, sempre del Gallo, è postillato: « Marzo 1831 : questa settima linea, dichiarata da insigni uomini stolta, temeraria, ingiustissima, viene per tale dal suo inconsiderato autore solennemente e spontaneamente riconosciuta;

Per completare il quadro del movimento carbonaro in Osimo, aggiungeremo che non pochi altri concittadini furono iscritti, denunziati, tenuti d'occhio e alcuni anche processati. Tra i molti citati dallo Spada, ricordiamo:

L. Pellegrini.

Luigi Pellegrini (1790-1863), Avvocato che — come dicemmo — fattosi subito amico degli ufficiali murattiani di guarnigione in Osimo, si iscrisse giovanissimo alla Carboneria, indi alla Massoneria. Passato a far pratica legale presso l'Avv. Campitelli di Ancona (1815) strinse amicizia con gli ascritti a quella Vendita, che preparava il moto insurrezionale facente capo al Gallo. Chiamato negli umici di Polizia, le prime volte andò; poi, accorgendosi dalle ammonizioni e dal tono dei *Costituti* quale piega stava prendendo la sua posizione, non comparve a una nuova chiamata, e si diede alla latitanza. Scappato a Trieste con un passaporto falso, anche là lavorava per l'insurrezione. Vedendosi pedinato, cercò di salpare per l'Egitto. Senonchè la polizia austriaca lo fermò alla dogana; e, trovatigli in tasca i piani della congiura, lo consegnò alla polizia pontificia che lo portò a Roma e quivi lo sottopose a procedimento penale. Condannato (10-IX-T7) come reo confesso, pur avendo manifestato i nomi di altri congiurati, uscì libero da Castel Sant'Angelo solo con l'amnistia del '31²⁸. Ma già nello stesso anno arringava il popolo romano. Ritornato in patria, fu segretario per l'arruolamento nella Guardia civica di cui divenne Capitano in seconda. Nel '48 era Direttore di Polizia; nel '49 fu mandato con il Costici ambasciatore al campo austriaco di Senigallia. Dopo di allora, non abbiamo più notizie della sua attività politica.

S. Sinibaldi.

Sinibaldo Sinibaldi (1789-1868), della patrizia famiglia osimana tante volte ricordata. Fu ascritto alla Carboneria nel 1817; ne divenne in seguito capo della Vendita e infine Suprema Luce. Più che con l'opera, sostenne la causa dell'Unificazione con il denaro, di cui tanto ne spese, che diceva da vecchio: « Mio padre mi lasciò nel morire più di cinquecento mila lire, ed ora me ne rimangono appena 150.000 ». Tra i primi fondatori della Cassa di Risparmio, non ci fu iniziativa che non favorisse, specialmente facendo dare anche a sue spese opere

e perciò nel più efficace modo e nel più esteso senso ripudiata, riprovata e, a somiglianza di folle audace delirio, in perpetuo aborrita. Liberamente. Cesare Gallo, mano propria — e questo sia suggel che ogni uomo sganni — Dante ».

(28) Leggere il testo del suo *rivêlo* (così con termine poliziesco si chiamavano allora le confessioni degli imputati) in DOMENICO SPADONI: *Sette e cospirazioni nello Stato Pontificio*. Torino, 1904; p. 158 segg.) .Il Pellegrini confessò, nella speranza di ottenere l'impunità; ma non gli giovò.

in musica, alla Fenice. Il Governo piemontese doveva ben conoscerlo, se il Commissario Valerio, venuto ad Osimo proprio il giorno della battaglia di Castelfidardo, lo nominò Presidente della Giunta provvisoria di governo. Fu poi sindaco operoso, e premuroso del bene del paese²⁹.

Altri Carbonari.

Figure di minore importanza, ma sempre tra le più attive, sono: *Vincenzo Bertucci* (1790-1853), *Raffaele Costici* (1767-1825), *Andrea Frezzini* (1770-1838), quegli che vedemmo avere un pastificio e una filanda, e *Erminio Marcosignori* (1824-1875) che incontreremo quando riceverà le *legnate* dagli austriaci dopo il 1849.

Dopo quel tentativo del '17, che — se costituì un fermento per gli avvenimenti successivi — valse solo per allora a far delle vittime (principalmente perchè la Carboneria si illudeva di poter con pochi uomini e pochi mezzi ottenere grandi cose), i nostri liberali o progressisti divennero più cauti, e non si fecero tanto facilmente influenzare né dai moti napoletani del '20, né da quelli piemontesi del '21. E — almeno gli uomini delle nostre Marche — riflessivi e non sempre facili agli entusiasmi, non si sarebbero forse mossi tanto presto, se elementi più arditi venuti dalle Romagne non li avessero spinti verso nuove sommosse, quando nel '30-'31 si lavorava alacremente a Modena e a Bologna per scalzare i Governi costituiti. Ma anche questa volta, se la sommossa fu qualche cosa più che un tentativo, riuscì tuttavia in un aborto, con conseguente numero di vittime. Procediamo con ordine.

Nuovo rimaneggiamento.

Ristabilitosi su più organiche basi il Governo pontificio per Motu proprio 21-XII-1827 di Leone XII, le Comunità sono rette con organismi ancor più direttamente dipendenti dal Governo centrale. Il Gonfaloniere ha al suo fianco degli Anziani invece che dei Priori o dei Savi; ma questa volta gli uni e gli altri sono eletti dal Governo, su terne presentate dai Comuni. Assicuratosi di questo punto più importante, il Governo lasciò pure che il Consiglio cominciasse a democratizzarsi. Di fronte a un certo numero di consiglieri del ceto patrizio (circa 15), ce ne sono altrettanti del ceto civico (borghesi). Non mancano i due Deputati ecclesiastici. Ci sono poi i Deputati all'Ornato pubblico, alle strade, fonti e

(29) Nominato Sindaco con decreto datato da Torino il 21 febbraio 1861 a firma di Vittorio Emanuele II allora soltanto Re di Sardegna (la proclamazione a Re d'Italia è del 17 marzo 1861) il Sinibaldi fu così il primo nostro sindaco del Regno d'Italia.

ponti, agli spettacoli, alle grascie (alimentazione)³⁰. E la Magistratura si mette al lavoro con più serietà di quella del vecchio stampo.

Poiché una vigorosa circolare governativa richiama la sua attenzione sulla necessità di provvedere lavoro ai tanti disoccupati, il Consiglio vota (10-XI-1830) lavori per sistemare a giuoco del pallone il terreno dinanzi alla mura orientale (attuale via Giacomo Leopardi, sotto le Cappuccine)³¹, e l'apertura dell'attuale via Cialdini, in luogo della così scomoda Costa del Borgo³².

I Moti del '31.

Mentre qui tutto è calmo, almeno in superficie, scoppiano i moti del 4-5 febbraio a Modena e Bologna³³, dove vien proclamato il Governo delle Provincie unite. L'8 un forte gruppo di romagnoli trasferitisi ad Ancona per dar animo ai non troppi liberali della Dorica, proclama la rivolta; il 9 Pesaro toglie i poteri al Delegato pontificio; ed ecco che il 16, il colonnello Sercognani³⁴, il quale blocca Ancona e il giorno dopo la toglie al presidio pontificio) invia in Osimo carabinieri, guardie di finanza e un gruppo di volontari guidati dal capitano Paganelli, a dar man forte ai pochi amici di qui e a far opera persuasiva presso il Comune³⁵.

Leggiamo nelle memorie autobiografiche del Bonfigli che, quando il Paga-

(30) Proprio in quel torno di tempo era ordinata una ricognizione delle famiglie nobili legalmente riconosciute; e per Osimo risultò che, delle tante di un tempo, rimanevano solo le seguenti trenta: Acqua - Alethy - Barontini - Bellini - Benvenuti - Bertucci - Blasi - Bonfigli - Bracchi - Briganti-Bellini - Consoli - Costici - Dionisi - Dittaiuti - Fiorenzi - Gallo - Gaudenti - Iannicoli - Leopardi - Martorelli - Massucci - Mazzoleni - Pini - Simonetti - Sinibaldi - Stella - Talleoni - Tommasini - Urbinati - Volponi (Archiv. Segr. Vatic. - Fondo Segreteria di Stato; Rubr. 33 - Anno 1823).

(31) Per qualche tempo, il giuoco del pallone ebbe sede, dopo piazza Dante, nel cortile di Sant'Agostino. C'è nella Vita del Padre Arbuatti, da noi già citato, un cenno da cui si ricava che — avendolo il Servo di Dio proibito, in quel luogo di cui i frati ancora godevano — se ne ebbe uno schiaffo da un... *tifoso del tempo*.

(32) Per imboccare l'attuale via Lionetta dalla nuova via che poi si sarebbe chiamata Cialdini, fu necessario abbassare di più di un metro il piano stradale. E anche oggi ne vediamo le tracce, sia osservando la via S. Filippo (che, per rendere meno scosceso il primo tratto, si è dovuto allora farla trasversale, mentre prima rasentava fino in fondo il palazzo Frampolli), sia osservando i vari ingressi dei palazzi fiancheggianti via Lionetta, i quali hanno scalini esterni o comunque dei notevoli rialzi, rispetto all'attuale piano stradale, sia ancora guardando il giardino Simonetti, che è rimasto al livello nel quale si trovava la vecchia Piazzanova.

(33) Per le date di tutto questo movimento, confrontare il Comandini citato in Bibliografia; per i fatti, oltre le Memorie autobiogr. del Bonfigli, la relativa posizione nell'Archivio comunale.

(34) Il Sercognani (1780-1844) veniva anch'egli dalle armate napoleoniche, dove aveva il grado di colonnello. Il Comitato di Pesaro lo nominò comandante di un improvvisato corpo di volontari che diventò poi la *Vanguardia Nazionale*.

(35) Nella lettera che noi possediamo, il Sercognani dice, chiudendo: « Segua signor Gonfaloniere, i progressi della civiltà e della ragione; e si ricordi che non è possibile resistere alla forza dell'opinione e della volontà generale ». (Dal Blocco di Ancona, 1831, 16 febr.).

nelli domandò alla Magistratura di abbassare gli stemmi pontifici, n'ebbe un rifiuto. Dovette accontentarsi di un processo verbale di diniego. Spedito il documento ad Ancona, il giorno dopo arrivò altra truppa con un ufficiale dei carabinieri, il quale schierò i suoi uomini innanzi al Palazzo comunale; ma, vedendosi guardato di traverso dalla popolazione accorsa, cercò di girare la difficoltà appellandosi al buon senso del Gonfaloniere, in nome del generale Armandi che comandava in Ancona i rivoltosi³⁶. E allora il gonfaloniere Fiorenzi, che sperava calmarne i bollori, ebbe una sua trovata: ricordò che l'Armandi gli aveva mandato, tempo prima, dei semi di patate³⁷, e iniziò un lungo e largo discorso su di esse, su le loro qualità, modo di cucinarle, ecc., protraendo enfaticamente il discorso per tre ore (sic!) nonostante le frequenti interruzioni dell'ufficiale. Conclusione: nemmeno allora se ne fece nulla. Ma il terzo giorno venne una squadra di rivoltosi romagnoli che, minacciando, bruciando e urlando, fece cambiare la situazione. Assediarono anche il gonfaloniere Fiorenzi in casa, ma senza conseguenze.

Lì per lì, nessuno si rese conto del perchè questi romagnoli facessero tutto quel fracasso. Ma lo si capì dopo.

L'arresto del Cardinale.

Il conte Ferretti, del Comitato delle Province unite, a cui era pervenuta notizia che il nostro Card. Benvenuti era stato nominato da Roma Legato per le Marche con il compito di sollevare le masse contro i rivoluzionari, aveva dato ordine di arrestarlo. I romagnoli, temendo qualche reazione da parte del popolo, ricorsero a tutte quelle minacce e chissate, per ottenere che la gente impaurita si chiudesse nelle case; come avvenne. E allora si presentarono al Benvenuti; perquisirono e rubarono quanto fu possibile, e arrestarono il Cardinale che la

(36) Sul gener. Pier Damiano Armandi (1778-1855) è uscita proprio nel 1956 in *Quaderni di Arte, Letteratura e Storia*, della Bibl. V. Monti di Fusignano, dove nacque il generale (ed è stata ripubblicata in estratto dai F.lli Lega di Faenza) una breve memoria biografica, di Fr. Giugni. L'Armandi aveva militato con Napoleone, e a Wagram si era guadagnata la Legion d'Onore. Promosso colonnello dopo Bautzen, nel 1813 ebbe la nomina a Direttore di Artiglieria in Italia. Fu scelto nel 1821 a precettore del futuro Napoleone III e dei suoi fratelli. Nel 1831 era Ministro della guerra nel Governo delle Province Unite. Emigrato a Corfù dopo la resa di Ancona, e quindi a Parigi, fu poi con Manin alla difesa di Venezia del '48-'49, quale soprintendente alla guerra. Nel '51 Napoleone III lo nominava Bibliotecario Imperiale. Oltre la *Storia militare degli elefanti*, scrisse: *Ma part aux événements importants de l'Italie centrale au 1831*, in cui dimostra che — se quell'impresa fallì — più che a impreparazione o imperizia, lo si dovette alla tenace resistenza delle popolazioni dello Stato Pontificio. Ciò conferma quanto si legge nelle memorie del Bonfigli, circa le feste fatte dal nostro popolo quando vide apparire i vecchi stemmi, dopo quella meteora del febbraio-marzo '31.

(37) Fino ad allora, in Osimo non si seminavano patate; fu il Fiorenzi ad introdurle nelle coltivazioni locali.

sera stessa si portarono in Ancona. Fattolo pernottare in quell'episcopio, il giorno dopo lo facevano partire per Bologna.

Quel viaggio fu una vera Via Crucis per il vecchio Cardinale. Dovunque la carrozza passasse, si sapeva già dell'arresto (in più luoghi la stessa scorta lo propalava); e così ad ogni villaggio o città erano già radunati i più accesi rivoluzionari, pronti ad accogliere il prigioniero a fischi, insulti, lancio di oggetti. Le cose giunsero a un punto tale che gli stessi ufficiali di scorta, tuttoché rivoluzionari anch'essi, sentirono il bisogno di difenderlo. Il comandante Pirazzoli che accompagnò il Benvenuti a Rimini narra: « Trovai la città piena di gente, che furibonda prorompendo in imprecazioni insultanti e minacce di morte al tradotto prigioniero, si affollò contornando la carrozza tutti armati di stilo, di coltelli e pistole, persistendo nel divisamento di massacrarlo ». E il capitano dei carabinieri Francesco Riva dice nel suo rapporto: « Entrati in Bologna, si udirono gridi frementi e fischi orrendi; quindi una pioggia di sassi da cui non andai immune io pure ». Il generale polacco Grabinsky fece appena in tempo, nel momento in cui salivano le scale del palazzo comunale di Bologna, ad allontanare con il proprio braccio uno stile che un forsennato indirizzava verso il Cardinale.

Viene il Sercognani.

Venne poi in Osimo il Sercognani stesso, per controllare e dare ordini per la riuscita della rivolta. Dice il Bonfigli: « Il Vicario Benvenuti (fratello del Cardinale) venne in Comune a complimentarlo: ma dovette tornarsene assai malcontento e pentito; perchè Sercognani, da matto qual'era, lo corrispose con un cumulo di impropri, di ingiurie, di sarcasmi, di porcherie. Sercognani era un bravo soldato, buono di cuore, ma esagerato e un po' lesa di mente. Nei pochi momenti che qui si trattene, disse e fece un sacco di sciocchezze ».

Un cumulo di ordini.

Quei trenta giorni dal 20 febbraio furono per la città una disperazione: ordine di metter tutti la coccarda (se ne fecero far subito 170, e una bandiera tricolore); ordine di cambiare i vecchi uomini del Magistrato con altri di gradimento del Sercognani (e fu fatto); ordine di inviare una lista di quattro nomi perchè ne fossero scelti due a far parte del Consiglio di governo in Ancona (e furono scelti Giuseppe Dittaiuti e Filippo Buttari); ordine di dimettere gli armati della Guardia provinciale, e sostituirli con altri centoventi da arruolarsi nella Guardia nazionale (non si fece in tempo, e del resto non c'erano armi per tutti); ordine di aprire arruolamenti di volontari (dal 24 febbraio al 18 marzo se ne presentarono 15); ordine di aprire una sottoscrizione (non si trova nemmeno il registro, che pure si sarebbe dovuto intestare).

La paura aveva fatto adattare gli uomini al nuovo ordine di cose; ma ogni occasione era buona per dimostrare poi che lo si accettava solo con rassegnazione. Se se ne eccettuino Briganti Bellini, Giovanni Fiorenzi, Filippo Buttari, Sinibaldo Sinibaldi e pochi altri (e anche questi, trovatisi un po' loro malgrado a doversi esporre per necessità), il resto della cittadinanza rimaneva quella che era già.

Apriamo il registro Verbali delle sedute consigliari: « 5 marzo 1831: *Governo provvisorio* ». Ma subito è detto che l'adunanza è tenuta secondo le prescrizioni del Motu proprio di Leone XII; e si entra a trattare affari di ordinaria amministrazione (come se frattanto nulla fosse avvenuto dopo la seduta precedente). Solo accenno, nelle parole di un Consigliere: « essendosi spese per forniture militari le somme stanziare per la nuova Via (*Cialdini*, deliberata sotto il cessato governo), ecc.³⁸.

Fine dei Moti.

Ma intanto fatti decisivi accadevano; e le cose fuori di qui precipitavano. Si era, sì, adunata a Bologna il 12 marzo l'Assemblea costituente delle dieci Province unite, ma già a Modena le cose si mettono male per i rivoluzionari, a causa dell'intervento austriaco. Un proclama del Gen. Frimont del 19 marzo annunzia che entrerà nello Stato pontificio. Il 20 il Governo delle Province unite abbandona Bologna, e si ritira verso Ancona, trascinandosi dietro il Card. Benvenuti. E il 23, mentre il Card. Bernetti, Segretario di Stato, riafferma la inviolabilità dello Stato pontificio (ma gli avamposti delle truppe austriache sono già al Ronco) avviene il fatto strano: i rivoluzionari, oramai in Ancona, trattano con il loro prigioniero, e gli cedono il Governo, dietro promessa di essere amnistiati. Debbono dichiarare che avevano fatto conto sull'appoggio della Francia³⁹. Il 29, il Card. Benvenuti riassume le sue funzioni di Governatore delle Marche. (L'atto di capitolazione è datato da Ancona 26 marzo 1831⁴⁰; del 27 è il proclama del Benvenuti alle popolazioni state fino allora in subbuglio).

(38) A proposito di questo lavoro, non possiamo passar sotto silenzio quanto ci è incontrato di leggere in una lettera inviata dal Card. Dandini, passato dalle nostre diocesi alla Prefettura della Congreg. del Buon Governo, in data 13 febbraio 1831 al nostro Card. Benvenuti. In questa lettera, che trovasi nell'archivio di Curia, si dice: che Roma ha appreso con piacere che le Autorità comunali siano venute nella deliberazione di dare in appalto a lotti tutte le opere di sterro e di riporto « onde diminuire la spesa ed aumentare il sollievo dei braccianti ». Ma aggiunge: « intende peraltro e dichiara il sottoscritto che tali cottimi si faccia *in modo che non abbiano a risultare in vantaggio dei cottimisti* (appaltatori) *e pregiudicare l'interesse dei poveri; ma che la mercede a questi dovuta non abbia a soffrire la minima alterazione, e siano i soli esclusivamente impiegati nella esecuzione del lavoro* »: (Il corsivo è tutto un sottosegnato di pugno del Dandini).

(39) V. C. FACCHINI: *La capitolaz. di Ancona* - Bologna, Zanichelli, 1884).

(40) Tale atto di capitolazione (che pure porta la firma del Presidente Giov. Vicini, dei delegati alla trattativa prof. Ant. Silvani, gener. Armandi, conte Ces. Bianchetti, Ludovico

In Osimo — che ai primi sentori del rovescio aveva dovuto accogliere settanta donne fuggiasche da Ancona (per le quali furono requisiti dei locali a S. Filippo) — le cose vanno di pari passo. Arrivano alla spicciolata sbandati dall'esercito dei rivoltosi: sono rifocillati e rispediti subito. Nel pomeriggio della Domenica delle Palme, l'Ing. Ferreri porta da Ancona la notizia della ricostituzione del Governo pontificio. Si espone lo stemma del Papa al suono della banda e tra le acclamazioni del popolo; e i tre più accesi fautori del Sercognani si fanno nascondere nella caserma civica, per sottrarli alle ire dei più: uno di essi fu dal parroco di S. Bartolomeo condotto a casa sua vestito da prete. Per salvare gli altri due, ci dice il Bonfigli che fece girar la banda fino nelle vie più periferiche, in modo da allontanare la folla dalle adiacenze della caserma.

Ci fu anche una scena comica. Temendosi che il Ferreri ripartito per portar la notizia a Macerata, ne ritornasse con propositi vendicativi verso i tre, si era fatta appostare una sentinella verso Piazzanova perchè avvisasse, ove fosse comparso un plotone di soldati in fondo allo stradone di Passatempo. Poco dopo la sentinella dà l'allarme, e si corre alle mura; e ci si accorge che si trattava di un... branco di somari!

Arrivano gli Austriaci.

Il 30 marzo è di passaggio un battaglione di 1300 uomini comandati dal maggiore Popovich; e il Comune fa trovar pronto vitto e un po' di accasermamento, per quanto sul momento è possibile. Il battaglione riparte il 1° aprile.

Il 2, scortato da cacciatori tirolesi, lo stesso Cardinale rientra in sede, pubblica un editto e riprende il governo delle due diocesi, dove — dice — « si trova appena qualcuno che siasi fatto invadere da uno spirito di vertigine per vedere ordine e felicità, ove per sognarle soltanto vi voleva l'uomo in delirio ». (Arch. vescovile).

Non faremo la storia d'Italia. I Governi provvisori locali durano fino a tanto che l'esercito pontificio ricostituito e rafforzato non è in grado di sostituire le guarnigioni austriache. Finiva così, dopo 50 giorni, la serie di quei moti che — per dirla con Luigi Carlo Farini, — « cominciati con poca paura, furono con poco pericolo trattati, e con poco danno terminati »⁴¹.

Ed ecco che il verbale di adunanza del 9 luglio 1831 parla di attuare la coscrizione di volontari per il Governo pontificio. Dalla suddetta seduta possiamo

Sturani e dei presenti Fr. Orioli e Ant. Zanolini) non fu firmato da Terenzio Mamiani, perchè — come egli disse nel discorso tenuto al Circ. Filol. di Ancona nel 1879 — « quel gettarci la sera ai piedi di un uomo che la mattina era nostro prigioniero, mi parve un atto indegnissimo; e io solo dei ministri ricusai di sottoscrivere quella troppo misera risoluzione. (D. GASPARI: *Vita di T. M.*, pag. 90»).

411 L. C. FARINI in: « *Lo Stato Romano* ».

rilevare che, essendosi richiesto almeno un volontario ogni 500 abitanti, e computato che al nostro Comune toccava fornirne almeno 28, la popolazione di tutto il nostro territorio doveva aggirarsi sui 14.000 abitanti.

Una impressionante statistica.

Qui ci permettiamo una parentesi di grande rilievo demografico. Una interessantissima pubblicazione compilata per ordine del Benvenuti per il decennio 1823-1832, ci fa vedere come il Cardinale sapesse introdurre nel suo governo metodi e criteri statistici che hanno un sapore tutto moderno. Ricaviamo da esse che la popolazione di Osimo era precisamente di 13.499 abitanti, facenti capo a 2724 famiglie (media, cinque persone per famiglia); che la media annuale dei nati, nel decennio, fu di 500 (città 128, sobborgo 38, campagna 334) e quella dei morti di 363 (città 122, sobborghi 39, campagna 202); e — non meno importante ancora — che su 3583 nati in dieci anni, non ne arrivarono ai due anni di età ben 1961 (e, di questi, 1068 morirono nel primo mese di vita); che 154 superarono gli ottant'anni, e dieci di questi superarono i 90. La media della vita risultò di 23 anni e due mesi.

Il verbale dell'adunanza 12 luglio 1831 si apre con l'antica intestazione: *Governo pontificio*. Ma l'editto emanato una settimana prima aveva portato nuove modifiche all'ordinamento dell'Amministrazione locale. Al gonfaloniere e agli anziani fanno corona tre diverse classi di consiglieri: quella di possidenti nobili, quella di possidenti non nobili, e quella degli uomini di lettere, negozianti e capi d'arte; che poi si chiamerà più brevemente la terza classe. Tra costoro figura il ricomparso Cesare Gallo, evidentemente come uomo di lettere. E' un nuovo passo verso la democrazia.

Non perciò ritorna del tutto la tranquillità. Il ristabilimento delle forme politiche può nascondere, ma non annullare o fermare l'evoluzione degli stati d'animo: come il riassumere un vestito degli anni di piena salute non vale da solo a far scomparire una febbre ostinata. Il fermento suscitato da tanti subbugli lavorava; le repressioni forse lo favorivano; e se nelle Marche la nuova esplosione fu meno violenta, e limitata quasi esclusivamente ad Ancona, lo si dovette alla moderazione con cui, in confronto degli altri Governi italiani, quello Pontificio trattò gli uomini del '31, quasi tutti favoriti con passaporti dal Benvenuti, per prendere il largo⁴².

(42) Già tra le condizioni della capitolazione di Ancona il Benvenuti non aveva avuto difficoltà di accettare la clausola: « che tutti coloro che in qualunque maniera abbiano preso parte nella Rivoluzione possano partire illesi con le loro proprietà ». E pensare che questo gesto lungimirante del Benvenuti fu a Roma giudicato effetto di debolezza e non fu nemmeno riconosciuto giuridicamente valido!

Disagio e aspirazioni.

D'altra parte, in queste regioni motivi reali di disagio dovevano pur essercene, non solo se teniamo presente il Memoriale 21 maggio 1831 inviato a Papa Gregorio XVI dalle Potenze alleate perchè concedesse riforme, ma se di più ricordiamo quanto ebbe a scrivere uno storico non sospetto, Mons. Balan, il quale dice: « della Memoria presentata i consiglieri di Gregorio risero, e fecero male, dacché era prova che tempeste e moti più gravi dei passati potevano sorgere, e trovar favore presso Governi già ostili alla Santa Sede »⁴³. La quale fece pur qualche cosa; ma troppo poco per saziare gli appetiti oramai destati, e spegnere le speranze che i liberali nutrivano in un intervento francese. (La Francia era sempre, oramai più che prima — nonostante la posizione geografica — l'Oriente per i liberali, carbonari, progressisti e congiurati di ogni tinta. Era, nel loro ricordo, quella dell'89, e ora tanto più quella della Monarchia delle barricate del luglio 1830).

Eccessi di rivoluzionari.

Ed ecco che nel gennaio 1832, dopo inutili trattative e minacce, i rivoluzionari accentuano il loro movimento. Un movimento che del resto aveva origini remote e prossime. Le più remote erano quelle stesse che avevano fatto sorgere le Vendite dei Carbonari. Le prossime erano, da un lato, oltre le difficoltà economiche di ogni città in tutto lo Stato Pontificio, la presenza — in vari centri della Marca — di molti Napoleonidi ancora in possesso di tanti beni già dell'Appannaggio (di cui parlammo); dall'altro, oltre il successo — come abbiamo detto — del moto rivoluzionario francese del 1830 che aveva portato al trono Luigi Filippo, la lunga durata del Conclave adunatosi dopo la morte di Pio Vili, che tenne lontani dalle loro sedi la maggior parte dei Vescovi dello Stato della Chiesa (dei quali molti erano Cardinali). Nella fiducia di spegnere tanti fermenti, il Governo pontificio prende misure militari. Alle prime azioni tra gli uomini delle due parti, segue l'occupazione austriaca di Bologna (28 gennaio). La Francia non può permettere che i liberali italiani pensino di essere abbandonati da lei; e — a controbilanciare il gesto dell'Austria — occupa Ancona (21 febb.). A poco valgono le cinque proteste del Bernetti⁴⁴; e allora Roma dà ordini al Delegato pontificio

(43) *Storia della Chiesa*, Lib. 57, X.

(44) Abbiamo il N. 22 febr. 1832 del « *foglio delle Notizie Ufficiali da Roma* (Manoscritto) in cui è detto come premessa che — avendo il Re Filippo fatto sapere al Papa, a Bezzo dell'Ambasciatore straordinario Sainte Aulaire, di aver dato ordine di far occupare Ancona da un corpo di spedizione di 5.000 uomini — « il Santo Padre ha risposto al Signor Vmbasciatore con altra nota del Segretario di Stato, che egli non può acconsentire che li Francesi entrino nel suo Stato ». E suffraga la sua negativa con sette argomenti. Ma l'Ambasciatore risponde che ormai l'imbarco era avvenuto.

Mons. Fabrizi che abbandoni Ancona; e questi si ritira in Osimo (29 febbraio), dove lo raggiungono poi tutte le autorità della Provincia (8 marzo). Ancora una volta un forte numero di romagnoli agisce in Ancona; e, approfittando dell'assenza del potere pontificio e imbaldanzito dalla presenza dei francesi, organizza una *Colonna mobile*; e ha così inizio un periodo di anarchia con attentati, minacce, uccisioni.

La triste esperienza di un mese basta a far aprire gli occhi anche ai francesi; e il gen. Cubières, dopo un bando contro i patrioti (9-IV), si accomoda con il Governo pontificio; e il giorno di Pasqua (22 detto) la bandiera bianca e gialla è di nuovo inalberata sulla Cittadella. Il Fabrizi invia da Osimo ad Ancona il Commissario Lorenzini con 180 carabinieri (2 maggio), ma i disordini non cessano: si deve arrestare l'ottonaro Luigi Ferretti e trasportarlo segretamente alle nostre carceri. Quando poi il 23 dello stesso mese fu ucciso il gonfaloniere di Ancona conte Bosdari, fu un fuggi fuggi generale, e molte famiglie si rifugiarono in Osimo. Il nostro conte Giovanni Fiorenzi⁴⁵ promosso frattanto Consigliere di Delegazione, si trova a ricevere insieme con il Cubières, una delegazione di onesti cittadini simpatizzanti patrioti, che domanda *buone leggi di garantita inviolabilità*, mentre i patrioti più scalmanati ne danneggiano l'azione (14 giugno) arrestando il Commissario Ludovichetti che, accompagnato da un solo contadino, si recava da Osimo a Senigallia.

Alberghi del 1830.

Man mano che questi fatti accadono in Ancona, e qui se ne risentono i riflessi, l'amministrazione del nostro Comune e il rappresentante governativo prendono dei provvedimenti. Già il 23 febbraio si impartono severe disposizioni agli osti e albergatori circa l'alloggio da dare a gente di passaggio⁴⁶. Oltre questa misura, se ne prese un'altra ancora più radicale, per l'ingresso in città: furono raddoppiate le guardie alle porte; e, ad impedire che dei malintenzionati potessero clandestinamente entrare in città approfittando delle finestre affacciantisi sulla mura castellana, furono fatte chiudere a muro tutte le aperture che in qualche modo potessero prestarsi allo scopo.

Ritorna l'ordine.

Anche questa volta le cose precipitano. Il 21 luglio arriva in Osimo il nuovo Delegato Pontificio Mons. Grassellini, che il 23 riceve l'omaggio del Cubières, e

(45) Verb. 10 settembre.

(46) Conosciamo in questa occasione quale fosse la situazione alberghiera di Osimo: c'erano cinque alberghi tenuti rispettivamente da Baleani Leopardo in via del Sacramento, da Ponzelli Vincenzo in Piazza del Mercato, da Antomarione Paolo al Borgo, da Dionisi Rosa agli Ortacci e Caprari Antonio in Strada grande (= corso).

il 1° agosto fa il suo solenne ingresso in Ancona, tra le truppe francesi schierate in servizio di onore. Altre facilitazioni ai rivoluzionari per andarsene, arruolandosi dove credono: qualche perquisizione, pochi arresti a appena qualche condanna. E la nuova mareggiata — con il costituirsi di un vigoroso esercito di volontari (succeduti ai Centurioni), che già nel settembre sono 50.000 — si placa. Almeno per allora. Ma i francesi, con disappunto della Segreteria di Stato, non se ne andranno che il 30 dicembre 1837; e anche allora il contingente pontificio, che andrà a sostituirli, muoverà da Osimo.

Mastro Titta in Osimo.

Completiamo la narrazione dei principali avvenimenti di questo quarto decennio del sec. XIX ricordando che l'ottobre '32 vide una terribile siccità; la quale il 14 dello stesso mese sboccava in un feroce uragano su tutta la regione circostante, mentre nei pressi di Roma il vento sradicava alberi, menando rovine. Nel '34 avvenne un fattaccio. Tale Michele Bianchi uccise la moglie. Condannato alla decapitazione, la sentenza fu eseguita il 19 agosto nel piazzale fuori porta Vaccaro a destra di chi entra, per mano del famigerato Mastro Titta (Giambattista Bugatti). Il deprecato boia, che esercitò il suo brutto mestiere per oltre 40 anni in tutto lo Stato pontificio, per l'occasione venne da Roma. In quel giorno, tutte le Autorità di Osimo uscirono dalla città in segno di orrore (nell'Archivio della Pretura si conservavano fino a poco fa ancora tutte le lettere che in quei giorni erano state inviate dal Delegato apostolico di Ancona per assicurare il segreto fino all'ultimo giorno, e l'ordine pubblico nel giorno fatale).

E qui ci permettiamo di fare una sosta, per raccontare un episodio che si collega con questa poco gradita visita. Il Bugatti (che doveva prestare ancora il suo *servizio* ad altro nostro concittadino, portando alla ghigliottina in Ancona, il 24 aprile 1847, il trentenne Francesco Pesaresi, reo dell'uccisione di un forzato del bagno penale) compiva le sue imprese personalmente, e *coscienziosamente* le registrava. Ne compì ben 514, e di ognuna ci ha lasciato date, luoghi, nomi, imputazioni⁴⁷. aveva con sé un suo aiutante. Quando dovette ripartire da Osimo, gli fece vettura quel tal Caprari, detto Antognó, che vedemmo poco sopra essere albergatore. Il Caprari, poiché per stimolare il cavallo non faceva che ripetere *mannaggia al boia, sangue del boia*, si sentì domandare dal viaggiatore: « Ma, il boia, che ti ha fatto? ». « Nulla, rispose; ma se fa il boia non può essere niente di buono ». « Il boia sono io », soggiunse Mastro Titta... Saputi in città che l'Antognó aveva trasportato il boia, nessuno ebbe più il corag-

- i V. ADEMOLLO: *Le giustizie in Roma dal 1674 al 1840* - Roma, Forzarli, 1881; e COSTANTINI: // *Decennio di occupazione di Ancona* - Ancona, Commercio, 1916.

gio di chiamarlo per servirsi del suo mezzo. E il poveretto, avvilito da questa specie di ostracismo, e forse amareggiato per la miseria che avrà dovuto risentirne, poco dopo fu colpito da paralisi, in seguito alla quale morì. Mastro Titta non l'avrà saputo: avrebbe potuto registrare la sua 515^a vittima.

Il Cholera del '36.

Nel '36 fummo preservati da una micidiale infezione colerica che fece vittime in quasi tutto lo Stato pontificio, non esclusa Ancona, dove nella sola seconda metà di agosto si ebbero 300 casi con 141 morti. Il cordone sanitario che proteggeva Osimo fu aperto dal Delegato pontificio Mons. Asquini solo il 25 novembre di quello stesso anno. Dobbiamo pur ricordare, a onore dei nostri padri, che essi in quel frangente non si fecero cogliere con le mani in mano; e certamente anche alla loro previdenza si deve se la cittadinanza potè esser libera da quel contagio. Mentre da un lato dal gonfaloniere Francesco Acqua, d'accordo con il Vicario generale Benvenuti, si stabiliva che le funzioni religiose festive si svolgessero contemporaneamente in tutte le chiese, in modo da evitare gli affollamenti, dall'altro si provvide a costruire un casotto e una barriera al ponte dell'Aspio per il controllo dei passanti. Al capoposto della barriera furono dati in aiuto quattro fanti, un pedone per le spedizioni (rifornimenti) e un messo postale. A Montegallo fu impiantato, ad ogni buon fine, un lazzaretto. Ruscite a bene tutte le provvidenze, e poiché non era mancata una serie di funzioni religiose e di speciali preghiere, fu unanimemente giudicato che quella incolumità dalla comune sventura fosse stato anche un dono del Cielo. Fu quindi deliberato con atto consigliare dell'8 sett. 1836, su proposta dello stesso gonfaloniere Acqua, di lasciare anche ai nepoti come segno della civica gratitudine al Cielo, che la vigilia della Natività della Madonna (7 settembre) fosse ogni anno osservata con digiuno di stretto magro e per cento anni. E così realmente si fece, fino a tutto il 1935.

Leggiamo nelle memorie auto-biografiche del Bonfigli che proprio in quegli anni avvenne altro grave fattaccio, avendo la diligenza postale subito nei pressi di Osimo un assalto, che fruttò ai grassatori la preda di 48 mila scudi. Il delitto rimase per parecchio tempo impunito, sia perchè chi poteva parlare era preso dalla paura, sia perchè — come poi si scoprì — i malandrini avevano i loro amici nelle file della stessa gendarmeria. Quando il Bonfigli prese in Ancona le redini della giustizia, non ci volle dormir sopra; e, dandosi a seguire certe piste, venne nel sospetto che a Polverigi se ne dovesse saper qualche cosa. L'Arciprete del luogo gli facilitò il compito, e il Bonfigli riuscì a far arrestare diciotto indiziati di Paterno i quali, convinti poi o addirittura rei confessi, furono condannati: quattro all'ergastolo e quattro a dieci anni.

Si era appena la città ripresa dallo spavento per il pericolo corso a causa del recente colera, che già, sulla fine del marzo successivo (1837), una forte epidemia di grippe infestava Bologna, Romagna e Marche. Ma anche questa volta fortunatamente le cose non andarono per noi più in là della paura.

Un bilancio.

Merita che chiudiamo, riportando il bilancio del nostro Comune per uno di quegli anni (verbale 7-X-'33):

| ENTRATE | | | | USCITE | | | |
|------------------------|-----|----------|---|------------------------|-----|----------|---|
| Avanzo 1832 | se. | 6:04 | 5 | Salariati | se. | 3.365:51 | 8 |
| Dazi | » | 4.983:90 | - | Istruz. pubblica | » | 243:— | - |
| Affitti | » | 184:41 | 5 | Opere Pie e feste | » | 244:43 | - |
| Estimo | » | 4.690:63 | 8 | Spese ordinarie | » | 4.181:32 | - |
| Debitori | » | 187:50 | - | Spese straordinarie | » | 300:— | - |
| <hr/> | | | | <hr/> | | | |
| TOTALE se. 10.052:49:8 | | | | TOTALE se. 10.052:49:8 | | | |

(N. B. — Il totale si legge: scudi 10.052, baiocchi 49, quattrini 8. La somma non è tecnicamente esatta, perchè gli spezzati dello scudo non sono in rapporto centesimale.

I CARDINALI E VESCOVI DELLA PRIMA META' DELL'OTTOCENTO

Anche per tutta la prima metà del secolo XIX le nostre diocesi ebbero l'onore di essere rette quasi sempre da Vescovi insigniti della porpora, e tutti uomini di singolari meriti e di alta levatura. Al Calcagnini, che chiude il secolo precedente e apre per pochi anni questo di cui stiamo trattando, succede nel 1808

il Card. Castiglioni.

Giovanni Castiglioni (1808-1815) discende dalla nobile famiglia dei Castiglione di Milano. Era passato attraverso vari e onorifici incarichi: Preside, in Roma, del Collegio germanico, Segretario poi della Congregazione del Buon Governo, indi Commendatario dell'Ospedale di Santo Spirito.

In questo ufficio specialmente, dette prova delle sue eminenti doti di saggio e fermo uomo di governo, riordinando e indirizzando a più sicuro rendimento quella macchina amministrativa, sfrondandola del *troppo e vano*, e mettendo sotto controllo uomini e cose. Ciò gli valse una lunga serie di amarezze, specie a causa delle calunnie mossegli contro da quanti erano stati da lui scoperti in fallo, o addirittura messi alla porta. Calunnie le quali giunsero perfino, ma anonime, al Conclave che si teneva a Venezia per la nomina del nuovo Pontefice, dopo la morte di Pio VI; che però talmente caddero, che il nuovo papa Pio VII lo volle Penitenziere Maggiore, Consultore della Congregazione dell'Indice, Censore della Sapienza, e Esaminatore dei Vescovi. Quasi, poi, a premiare tanta attività con una sede di riposo, lo stesso Pontefice lo inviò a queste nostre Diocesi, vacate da pochi mesi. I non molti anni del suo governo si possono delineare con tre parole: moderazione, benignità, generosità. Sapeva correggere senza infierire; essere accogliente senza abbassarsi; donare senza stancarsi. E quando i

rivolgimenti politici lo resero privo delle ricche rendite della sua Mensa, sopportò senza alterarsi e senza troppi rimpianti.

Vedemmo già quel che capitò al Castiglioni a causa del negato giuramento a Napoleone. Possiamo qui aggiungere che il Lemarrois scriveva con amarezza nell'agosto 1808: « Mi è stato di forte sorpresa che i Prelati di Osimo, Macerata, Loreto, Pesaro e Cagli con lettera apparentemente rispettosa mi abbiano espresso il loro positivo dissenso al giurare, allegando il dovere di obbedire al S. Padre... ». Respinto il nuovo invito, i Vescovi in salute furono rimossi ed esiliati; i vecchi malfermi furono lasciati in sede, ma spogliati delle rendite. Così avvenne che il Castiglioni, malandato quant'altri mai, fosse lasciato sul posto; e che invece toccasse proprio a lui di ospitare per due volte il santo vescovo di Macerata Vincenzo Strambi, di passaggio per Osimo il 28 settembre 1808 quando veniva deportato in esilio a Novara; e il 12 maggio 1814 quando ne ritornava dopo la caduta dell'Imperatore¹.

Fu il Castiglioni, come vedemmo, che si trovò a ricevere Pio VII quando questi fu qui di passaggio. Il suo zelo per le sacre funzioni giunse a tanto che — pure essendo sofferente di dolorosissima podagra — andava in Duomo, magari sorretto da qualcuno del suo clero. Volendo, nonostante il suo male, continuare la intrapresa Sacra Visita, si allettò in Appignano; condotto in sede, poco dopo morì. Lasciò alla sua Cattedrale una ricchissima suppellettile di argenteria e parati sacri². Aveva 73 anni.

Dopo vari mesi di vacanza, al Cas.'glioni succedeva

il Card. Peiagallo.

Carlo Andrea Peiagallo (1815-1822) fermano. Giurista di larga fama, aveva risolto con lode l'annosa questione tra lo Stato Pontificio e la Toscana, per le acque della Chiana; fu perciò nominato Uditore di camera di Pio VII e Assessore del Buon Governo. Inviato a noi nel 1815, l'anno successivo fu decorato della porpora. Fu meraviglioso specialmente a tempo della terribile carestia del 1816-17, durante la quale seppe a un tempo essere largo di sussidi, e sollecito nel portare la parola del conforto e della speranza. Dice il suo biografo: « Aprì un asilo agli invalidi, ai vecchi, agli impotenti; raccolse in sicuro luogo le orfane, e gli orfani di albergo e vitto provvide. Inoltre ampliò telai, accrebbe opifici; cercò insomma di dare più lavoro che potesse. E, morendo, tra l'altro volle condonati a tutti i numerosi contadini della Mensa i debiti non indifferenti, perchè contratti nei tristissimi anni 1817-1818 ».

(1) P. STANISLAO DEIX'ADDOL.: *Vita del B. V. S.* - Roma, Ausonia 1925; pag. 408 e 482.

(2) FUINA: *Elogio firm.* di G. C.

Il Moroni³ ci fa sapere che il Pelagallo, vedendo così poco frequentata la sua Cattedrale a causa dello scomodo accesso e del trovarsi in luogo dove bisogna andar di proposito, aveva deliberato di costruirne un'altra all'inizio della salita di fronte alla Piazza (immaginiamo, dove rimangono le basi della Rocca pontelliana). Ma la morte gli impedì l'attuazione di tale progetto, che per altro non sappiamo quanto fosse felice⁴ Aveva 75 anni.

Appena dopo sei mesi di vacanza, era nominato il

il Card. Dandini.

Ercole Dandini (1823-24) romano. Già il papa Pio VI lo aveva voluto Economo della fabbrica di S. Pietro e Commendatore, anche lui come il Castiglioni, di S. Spirito. Pio VII lo aveva creato Cardinale assegnandogli le nostre due Diocesi; ma dopo un anno da questa nomina, il Dandini — non essendo mai potuto venire in sede per la salute troppo cagionevole, non pari alla vigoria dell'intelletto e al fervore della volontà — dovette deliberare di rinunciarle, per trascinar meno faticosamente i dolorosissimi suoi anni in Roma. Leone XII gli affidò allora la Congregazione del Buon Governo. E, essendo stata proprio in quel tempo portata nel palazzo della Cancelleria la sede di questo Dicastero, il Dandini fu il primo a prendere alloggio in questo palazzo. Morì in Roma a 81 anni nel 1840.

Fummo, subito dopo la rinuncia del Dandini, governati per tre anni dal benedettino

Mons. Zelli.

Gregorio Zelli (1824-1827) venne quale Amministratore apostolico con la sua nomina a Vescovo titolare (o in *partibus infidelium*, come si diceva fino a pochi anni fa) di Ippona (apr. 1824). Gli fu affidata insieme l'amministrazione dei beni della S. Casa. Lo Zelli, della famiglia Zelli Iacobuzi patrizia viterbese, aveva professato a soli 18 anni nel monastero di San Paolo in Roma. Laureatosi poi nel Collegio di Sant'Anselmo, era stato eletto (1821) Priore della celebre Abbazia di Farfa in Sabina, di cui tenne l'amministrazione fino alla sua elevazione alla dignità episcopale.

Del suo governo nelle nostre diocesi, che egli assunse all'età di soli 45 anni, abbiamo troppo deboli tracce nel nostro archivio di Curia, per poter parlarne di proposito e darne un qualche giudizio. Forse nemmeno risiedette in Osimo con vera continuità: sembra preferisse la residenza di Cingoli. Abbiamo trovato la data di uno dei suoi arrivi tra noi (30-VII-1824), qualche Autentica di

(3) *Dizion. Ecclesiastico*, voi. LII.

(4) FUINA: *Elog. fun. del C. A. P.*

reliquie e pochi altri accenni. Nel '27 fu trasferito alla Cattedrale di Assisi, e cinque anni dopo a quella di Ascoli Piceno, dove restò fino alla morte, avvenuta il 28 febbraio 1855⁵.

Ancora un religioso doveva prendere la cura di queste diocesi; e fu

Mons. T. Ascensi.

Timoteo Maria Ascensi (1827-1828), carmelitano, era di Contigliano presso Rieti. Lo troviamo già novizio in Ascoli a 15 anni, poi insegnante di teologia in Penne, e quindi sulla Cattedra della Sapienza, a insegnare Morale. Passò poi al governo della diocesi di Rieti. Il novello Vescovo fu ivi infaticabile, e fervido di iniziative. A lui si deve lo sviluppo del Borgo di quella città, a lui i molti lavori eseguiti per il Seminario diocesano. Asceso, in seguito, al sommo grado del suo Ordine, al Generalato, ne ebbe tante contrarietà, che gli procurarono una ingiustissima relegazione a Castel Sant'Angelo. Senonchè, riconosciuto vittima di calunnie, poté risalire la cattedra della Sapienza. Il Cardinal Della Genga (poi Leone XII), allora Vicario di Roma, conoscendo l'abilità e la infaticabilità dell' Ascensi, lo volle al suo fianco per alcuni anni, nella direzione della diocesi di Roma. Trasferito in Osimo, non diminuì il suo lavoro, nonostante che oramai la salute non lo assistesse più come un tempo. Si deve alla sua iniziativa, tra l'altro, la erezione della confraternita e Congregazione del Carmine nella chiesa già di S. Pietro (o *S. Pietri*, come diceva il popolo), detta oramai del Carmine⁶. La fama della sua profonda e vasta cultura (aveva una conoscenza scientifica tutta particolare anche nel campo dell'astronomia) e del suo zelo era corsa così favorevolmente a Roma, dove era definito « Presule di gran mente e dottrina », che gli fu comunicata la elevazione alla porpora, per quel prossimo Concistoro della prima metà di dicembre (1828) cui non poté intervenire, perchè sorpreso rapidamente dalla morte. La tradizione dei nostri vecchi preti diceva che, quando l'Ascensi ebbe notizia della determinazione del Papa di nominarlo Cardinale,

(5) Notizie desunte dall'arcibaslica benedettina di San Paolo in Roma.

(6) Un accenno delle memorie del Bonfigli ci fa conoscere che l'Ascensi era un ammiratore così fervido di Napoleone, che non ne pronunciava mai il nome senza alzarsi. Questa ammirazione è da attribuirsi al suo rigorismo oltre misura, per cui fu fiero nei rimproveri anche verso i suoi sacerdoti; e soli due di questi egli ordinò in tutto il suo governo in Osimo, che pure fu di oltre un anno e mezzo. Una postilla manoscritta vergata in fondo alla copia dell'elogio funebre letto dal Fuma (copia che conservasi nella Biblioteca comunale) dice: « fu il Vescovo Ascensi di una severità che si accostava alla ferocia. Nulla operò nel breve tempo di 16 mesi di vescovato, che sia degno di memorie. Lasciò una divisione intestina fra ogni ceto. Accrebbe odi, tumulti, di nessuno avendo stima. Finalmente morì di un colpo apoplettico dopo 130 ore di agonia li... dicembre 1828, da nessuno pianto ed a tutti invisibile ». Evidentemente, anche per la imprecisione delle date e per qualche errore di latino nella riproduzione della iscrizione funebre, la nota appare dettata da qualche laico di malanimo e forse mosso da spirito di vendetta. L'elogio del Fuina dice ben altro. Essa è tuttavia l'eco di quel disagio che tanta severità deve aver suscitato nei meno disposti.

egli _ parlando di quella promessa porpora — esclamò: « Servirà per metterla sul mio feretro ». E infatti morì ai primi di dicembre.

Il Card. Benvenuti.

Il Cardinale *Giovanni Antonio Benvenuti* (1828-1838) di Belvedere di Senigallia, era già notissimo tra noi prima ancora che vi fosse inviato vescovo; anche perchè era stato alunno del « Campana », poi eletto nostro concittadino, quando fu Delegato apostolico di Ancona. Era poi passato alla Legazione della Romagna e quindi a Frosinone⁷. Il Benvenuti veniva dalla carriera diplomatica. Era stato Uditore di Nunziatura in Polonia, quindi a Pietroburgo, con il Litta Nunzio apostolico. Promosso questi alla porpora, rimase colà altri cinque anni quale Internunzio, ricevendone ampi elogi dallo stesso Zar. Per l'abilità nelle negoziazioni diplomatiche, per la fermezza nel sedare le agitazioni, per la scrupolosità nell'amministrare il denaro pubblico, fu creato da Leone XII Cardinale, il 15-XII-1828; ed ebbe poi da Gregorio XVI (14-II-'31) — che contava sulla esperienza politica del Benvenuti — l'onorifico e grave incarico di Legato *a Intere* per la Marca, durante quei tali moti che gli procurarono poi il sequestro di persona con tutti quegli altri guai di cui parlammo, e dai quali tuttavia uscì con onore, dopo aver largheggiato in magnanimità. Non così, veramente, la pensarono a Roma, dove — vigendo il regime e la severità del pontificato di Gregorio XVI — il Benvenuti fu giudicato un debole, e sconfessato. Ma, a onore del nostro cardinale, dobbiamo ricordare che quel suo atteggiamento fu la dimostrazione — da un lato — della sua grande umanità; e — dall'altro — della sua lucida intelligenza, avendo egli così agito (come scrisse al card. Bernetti) anche perchè credette necessario che « *con quest'atto di clemenza si dovesse dare una smentita solenne alle importune querele con cui hanno i rivoluzionari assordato l'Europa, facendoci passare per tiranni* » (lett. 30 mar. 1831). Il Benvenuti tornò alle sue diocesi amareggiatissimo; e la sua salute e più ancora il suo morale ne furono tremendamente scossi.

A farlo cadere ancor più nella stima di Roma, contribuirono alcuni suoi non degni congiunti, che vollero approfittare di queste sue condizioni per tentar di prendere in enfiteusi i beni della Mensa⁸. Per aver appoggi nel loro intento, riuscirono perfino a far firmare dal Cardinale alcuni atti di conferimento di Benefici che erano di riserva pontificia⁹. I Canonici si allarmarono e giudicarono

(7) Già nella stessa lettera dell' 8-XII-28, con cui il gonfaloniere Gioy. Fiorenzi annunziava alla Segreteria di Stato la morte dell'Ascensi, era esposto il desiderio di questa cittadinanza di poter avere per vescovo il Benvenuti.

(8) Meni. Autobiograf. Bonfigli.

(9) Lett. 18-IX-1838 di Pacifico Caramandrei nostro agente in Roma, al Gonfaloniere.

prudente informarne Roma. Ne venne un invito al Card. Ostini, vescovo di Jesi, di vedere e riferire. Saputosi ciò dai parenti del Benvenuti, uno dei nipoti si presentò all'Ostini per domandare a nome del Cardinale che fosse mandato un Vicario a reggere le diocesi per conto del Benvenuti, con propri poteri. L'Ostini volle una domanda scritta dal Cardinale stesso, e il nipote ne presentò una con la firma dello zio, falsificata: e fu spedita a Roma. A poco valsero le pratiche del Comune che, interprete del dolore di tutta la cittadinanza, inviò il 14 settembre una supplica al Papa¹⁰.

La Congregazione dei Vescovi e Regolari, vedendo l'Ostini titubante per il passo troppo odioso cui avrebbe dovuto accingersi, per due volte gli intimò di procedere alla presa di possesso quale Amministratore apostolico. Disgraziatamente per tutti, la cittadinanza interpretò queste incertezze dell'Ostini come una sua manovra per succedere al Benvenuti; e ne nacquero tanti forti rancori contro di lui, che quando egli venne per il possesso (22 ott.) le donne del Borgo lo accolsero con dimostrazioni ostili¹¹.

Da quel momento il nostro Cardinale peggiorò irrimediabilmente. E, ricondotto in episcopio dalla casa di campagna delle Casenuove, declinò in pochi giorni; e il 12 novembre morì tra l'unanime sincero compianto per un Vescovo così mite, benefico e affettuoso. Aveva 73 anni¹².

Il Brefotroffio.

Tanto fu benefico il nostro Benvenuti, che la cittadinanza deve a lui quel brefotroffio che ancora funziona, e del quale vogliamo dare alcuni cenni storici.

Fino al 1833, i trovatelli (o proietti, o esposti) della nostra diocesi erano raccolti nel brefotroffio di Recanati, con gran disagio dei paesi che facevano parte di un consorzio in cui era compreso Osimo, insieme con Staffolo, Cingoli ed altri. Il Benvenuti ne procurò il distacco, perchè la Città potesse avere uno stabilimento più comodo per tutti. Il decreto di erezione dell'Istituto è del 1° luglio 1838. Nel 1871, costituitosi già il Consorzio con Filottrano e Montefano, ci fu ammesso anche Castelfidardo. Dalla fondazione fino a tutto il 1956, e cioè in un secolo, nel nostro brefotroffio furono accolti, assistiti e fatti crescere 1986 bam-

(10) Riservatissima N. 2032 dell'Archivio Comun.

(11) Mem. aut. Bonfigli.

(12) Di tutte queste vicende relative alla triste, non meritata fine del nostro Cardinale, si fece eco Cesare Gallo nell'Epicedio stampato a Pesaro dal Nobili (1839) dove a un certo momento rivolge questo appello alla città nostra:

*« Osmo, tendi densissimo un velo
Sugli estremi suoi giorni funesti.
Se per caldo amorevole zelo
Di sue pene dogliosa fremesti,
Quel disdegno t'è gloria, e quel duol ».*

bini. Si preferiscono, come consegnatane dei bambini da allevarsi, le famiglie coloniche; e ciò è un gran bene, sia perchè le famiglie coloniche hanno maggiori possibilità di far crescere il bambino in un ambiente sano moralmente e fisicamente, e sia perchè si procura anche per tal modo di ovviare in parte all'inurbamento.

Ed eccoci al Cardinal vescovo di Osimo più illustre e più fattivo di tutto questo periodo:

Il Card. Soglia.

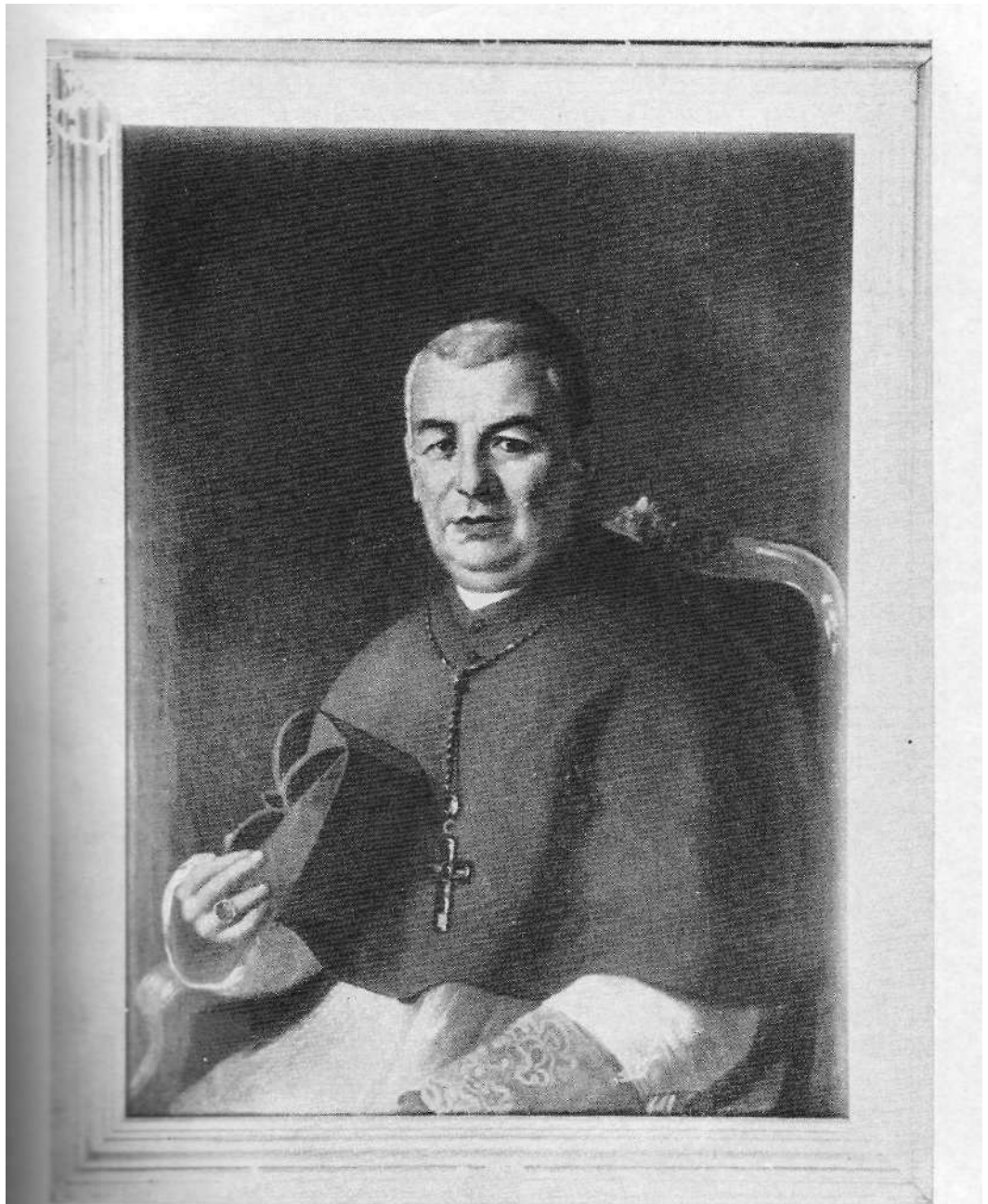
Giovanni Soglia Ceroni (1839-1856), la cui memoria è ancora in benedizione per la moltitudine del bene fattoci, è argomento di ammirazione per le grandi doti della mente e del cuore e per le opere compiuteⁿ.

Era nato a Casola Valsenio l'11 ottobre 1799 da famiglia gentilizia. L'aver uno zio segretario di quegli che fu poi Pio VII gli favorì l'ascesa, che del resto meritava. Dottore in teologia e diritto, e assiduo alla Corte pontificia, come seppe che i francesi portavano in prigione il Papa (5 luglio 1809), lo raggiunse a Radicofani appena due giorni dopo; e, insieme con Mons. Tiberio Pacca, gli si affiancò anche nel carcere di Savona, servendo il Pontefice nelle mansioni di suo scrittore privato. Ma dopo 18 mesi di prigionia, le autorità francesi, infastidite dal troppo visibile aiuto che il Soglia dava per tal modo al Prigioniero, trasferirono il Soglia al forte di Fenestrelle: e di quelle lunghe ore di ozio il Soglia si valse per scrivere la sua *Concordia evangelica*. Processato e assolto, a condizione di prendere stanza ad almeno cento leghe lontano dal Papa, ritornò in patria. Ma appena seppe della liberazione del Pontefice, fu di nuovo da lui; né più si separarono. Anzi fu proprio il Soglia voluto dal Papa al capezzale, negli ultimi giorni della sua vita.

A questa prima parte della sua attività ne seguì una seconda non meno importante. Insegnante di Diritto, si occupò di cose storiche. Ascoltato da Leone XII, gli suggerì la istituzione della Congregazione degli studi: istituzione che fu poi ottenuta con la Bolla: « *Quod divina sapientia* »; e ottenutala, fu incaricato di stenderne il Regolamento, e poi ne fu eletto Segretario, divenendolo quindi anche di quella dei Vescovi e Regolari. Fu, in seguito, Capo dell'ufficio degli affari ecclesiastici ordinari. Intanto saliva anche nella gerarchia: promosso Vescovo di Efeso, e in seguito Patriarca di Costantinopoli, fu nel '38 elevato alla porpora; ed ebbe, l'anno successivo, l'assegnazione alle nostre diocesi.

A questo punto, dobbiamo rivendicare la memoria di questo nostro grande

(13) G. I. MONTANARI: *El. firm, del Card. G. S. C.*



IL CARD. GIOVANNI SOGLIA
(dipinto di V. Rossi)

Cardinale da una calunnia impostagli dai liberali e massoni del suo tempo (De Sanctis, Petruccelli della Gattina)¹⁴ e raccolta anche dal Tommaseo in una lettera al Capponi, i quali non si sono peritati di chiamare il Soglia « Il buffone di quattro Papi ». E parlarono di un certo giorno in cui, giocando il Soglia alla pentolaccia dinanzi a papa Gregorio, questo — per non rimaner colpito dal bastone del suo prelato — dovette improvvisamente arretrare e cadde facendosi del male. Di ciò aveva fatto argomento per un suo sonetto il Belli (*Le fdecenne der Papa*); sonetto che porta la data 15 gennaio 1834, e che era l'eco di un pettegozzo raccolto nei bassi ambienti. Ma se per il Belli tutto era buono, non altrettanto avrebbe dovuto essere per degli storici. Un uomo che non dubitò per il suo Pontefice di essere stato prigioniero a Savona e poi a Fenestrelle, e uomini che come Leone XII e Gregorio XVI sono passati alla storia come troppo austeri nei loro costumi e troppo rigidi nel loro governo, non si possono, nemmeno con la più accesa fantasia, immaginarli capaci di tali leggerezze. Solo lo spirito settario e l'avversione politica, che a volte accecano anche le menti più elette, possono aver dato ansa a certe insinuazioni.

L'ingresso del Soglia fu trionfale. Già il Comune si era dato da fare per presentargli i suoi omaggi: aveva avuto già cognizione del valore intellettuale e dei grandi meriti del nuovo Cardinal vescovo. Gli furono perciò preparate grandi accoglienze: e furono tali, che il popolo si avvicinò alla carrozza del Cardinale non appena questa giunse a porta Vaccaro, ne staccò i cavalli, e la trasse a braccia nell'interno della città fino al Duomo.

Sua dottrina.

Non è facile riferire tutto quello che il Soglia operò nei suoi 17 anni di governo. Fece adottare il Catechismo del Bellarmino, pubblicandone una nuova più adatta edizione; e intanto dava alle stampe quelle *Institutiones Juris Publici*¹⁵ che doveva incontrar la fortuna di cinque edizioni, mentre venivano largamente adottate anche in Spagna e in Germania¹⁶. Seguirono le *Institutiones Juris Privati*¹⁷ che a loro volta incontrarono grande favore in Francia. Ridiede vita, come già dicemmo, alla Accademia culturale dei Risorgenti che sotto il suo im-

(14) « Storia arcana del Pontificato di Leone XII e di Gregorio XVI e di Pio IX - (Milano, 1861.

(15) Loreto, Fr. Rossi; 1843.

(16) Vedere l'ampia recensione di G. Mazio (*Ragguaglio analitico dell'Istituz di Gius Pubbl. Eccles. del Card. G. S. C.*, Roma - Belle Arti, 1846).

(17) Ancona, Aureli 1554.

pulso raggiunse momenti di vero splendore: ne era socio anche il Card. Mastai Ferretti che fu poi Pio IX¹⁸, e il Giordani¹⁹.

Il Soglia appoggiò con tutto il peso della sua autorità e con tutto il valore dei suoi mezzi finanziari la provvida istituzione delle *Scuole notturne*, che in



L'ASPETTO ATTUALE DEL DUOMO
(L'avancorpo tra la gradinata e la Torre è la costruzione dovuta al Soglia)

quel torno di tempo il romano Ottavio Gigli — mosso a pietà della tanta ignoranza cui allora erano in preda gli operai — aveva fatto sorgere anche in Osimo. E si trattava di una istituzione veramente preziosa: aveva 130 alunni di ogni età, e funzionava con l'opera di ben 20 maestri, mentre dall'altro lato somministrava agli operai stessi vestiti e aiuti vari. Nel 1847 le spese di funzionamento assommarono a scudi 171, paoli 54 e baiocchi 5²⁰.

(18) V. in Arch. Com. lett. di ring, da Imola, 9-XI-1745.

(19) La nuova Accademia dei Risorgenti fu ricostituita dal Soglia con decreto 27-VI-43¹ ne fu nominato Prefetto il conte Giovanni Fiorenzi. Era retta anche da un Vice Prefetto, a Rettore (Gius. I. Montanari), sei Censori, quattro soprintendenti, un questore e un Senio. Nella prima sua tornata del 19 settembre '43 commemorò tutti i più illustri maestri del Collegio Campana.

120) Bibl. Com. Misceli. 45, h, 6.

Per il Duomo,

Accompagnando alle opere di cultura quelle dell'azione pratica, il Soglia sistemava le Suore di Santa Rosa, come già dicemmo, comprando loro, e adattandolo in parte, quel fabbricato che le ospitò fino alla soppressione del '61; faceva poi completare il pavimento della Cattedrale con quei quadri in pietra bianca e rossa che furono tolti solo nel 1956²¹; faceva costruire nella stessa chiesa quell'avancorpo in cui oggi sono ricavate le cappelle di S. Giuseppe e della Sacra Spina, mentre egli lo aveva destinato a Cappella del Sacramento e del coro. Costruzione tutt'altro che indovinata, perchè ha profondamente alterato l'aspetto lineare di quella facciata.

Predicaz. del Vet. V. Palloni.

Per interessamento ancora del Soglia venne a predicare in questa diocesi nel settembre del 1840 (e tenne memorabili corsi di esercizi spirituali alle Suore dei tre monasteri in Osimo e alle Mantellate di Montefano) il Servo di Dio Vincenzo Pallotti, che lasciò un tenace ricordo di uomo ornato di ogni virtù e di fervido propagatore della religione.

Non sarà fuor di luogo ricordare anche che — pure essendo di tanto mutati i tempi — anche il Soglia mantenne parte dell'antica disciplina, ma attenuandola. Un suo editto del 15 luglio '50 irroga contro i bestemmiatori e i trasgressori del riposo festivo la multa di uno scudo per la prima infrazione, di due per la seconda, di tre per la terza, e la prigione di quindici giorni per le successive. Sotto il Soglia si fecero le prime pratiche per ottenere che la festa di S. Giuseppe da Copertino fosse dichiarata precettiva²². Altra iniziativa del Soglia fu la costituzione della Sezione diocesana in Osimo dell'Opera della Propagazione della Fede. Un rendiconto del 1847 ci fa conoscere che in quell'anno furono raccolti in diocesi per detta Opera scudi 34 e 54 baiocchi.

Per l'Ospedale.

Ma dove soprattutto il nostro Cardinale diede prova del suo sguardo lungimirante e del suo interessamento per il bene del popolo, fu nella serie di prov-

(21) Il Montanari, nell'elogio funebre citato, parla di pavimentazione pura e semplice. Ma noi abbiamo trovato nell'archivio capitolare un foglio staccato di vacchetta (o bastardelle) in cui è detto precisamente e con caratteri certo del tempo «il pavimento della Chiesa fu incominciato addì 15 novembre dell'anno 1828 e fu terminato ai 20 di gennaio 1829». Non potendosi dubitare delle due affermazioni contemporanee ai fatti, e dovendosi pur conciliarle, c'è da pensare, o che il lavoro del '28-79 fosse talmente male eseguito da rendersene necessario il sollecito rinnovo, o che il completamento del '29 debba intendersi solo di quelle date parti che erano allora in preventivo, cosicché le opere ordinate poi dal Soglia non sarebbero che la pavimentazione delle parti allora non completate.

(22) Petizione 27-VIII-'50.

videnze attuate a vantaggio del nostro Ospedale. C'era in vendita la grande proprietà terriera dell'Appannaggio, facente parte già, come dicemmo, dei beni dati in enfiteusi al Viceré d'Italia Eugenio Beauharnais²³. Il Soglia vide quello che oggi diremmo *l'affare* (che in quel caso, dato lo scopo di beneficenza cui si mirava, era tutt'altro che odioso) e si propose di far l'acquisto di vari immobili per passarli poi alle nostre Opere pie, principalmente all'Ospedale e all'Ospizio dei cronici. Questi Istituti, e in modo particolare l'Ospedale, avevano gran bisogno di essere bonificati, sia nella proprietà che fino allora era veramente meschina, sia nel funzionamento che lasciava tanto a desiderare per la povertà delle suppellettili e la infelicità dei locali. E l'acquisto di quei beni il Soglia riuscì tanto più facilmente a farlo in quanto, in quel momento, chi era incaricato dell'alienazione, si era rivolto proprio a lui perchè ne procurasse la vendita. L'offerta dell'acquisto in proprio fu tanto gradito a chi vendeva, che — fatto pagare al Soglia il prezzo dei terreni e di quella parte di fabbricati che costituivano il vecchio edificio dei magazzini, amministrazione, ecc. (circa 40.000 scudi) — gli donò a titolo di gratitudine quell'altra parte che oggi ospita i cronici e che fino al tempo di Napoleone ospitava le monache benedettine²⁴.

Il Cardinale spese del suo anche per sistemare a corsia quei magazzini, e ne vennero quei grandi ambienti ben aereati e luminosi che i più vecchi ricordano, e che — per il tempo di allora — costituivano un modello di ospedale. Ne volle egli stesso fare la solenne inaugurazione nel settembre del 1854²⁵.

(23) La Santa Sede si affrettò a riscattare, quando si diffuse la voce che il Leucktemberg aveva manifestato qualche velleità di farsi proclamare re d'Italia (D. BRASINI: *Il tentativo rivoluzionario di P. Muratori*, p. 60).

(24) V. arch. dell'Ospedale, integrati da notizie del segr. Giuseppe Filippucci in « Piccola Gazzetta Osimana », del 7-IV-'901.

(25) Una iscrizione, già apposta all'ingresso dell'Ospedale del Soglia, e oggi con molto infelice scelta trasportata sulla parete di un andito dove nessuno passa più, richiama data e meriti nei seguenti termini:

Giovanni Soglia Ceroni
Cardinal Vescovo
fece acquistare e ridurre
ad uso degli infermi questo luogo
togliendoli di squallido ed insalubre
con che lasciò nobile esempio
di pastorale Carità
e crebbe alla città nostra decoro

Lo aperse con gioia universale
il XXV settembre dell'anno 1854
essendo Presidente il cavaliere
Giovanni Sinibaldi Folenghi
zelatore di sì bell'opera
insieme con la Commissione amministratrice
che volle porre questa memoria
perchè anche i posterì gliene siano grati.

Altre opere compì ancora nel « Campana ». Né dimenticò i beni rustici della Mensa, dove restaurò o addirittura fece sorgere a nuovo molte case coloniche, rinnovò ed estese i soprassuoli, facendo piantare vivai per garantire la continuazione delle bonifiche; e soprattutto provvedendo — primo tra noi — a far eseguire larghe e durature difese dalle invasioni delle acque del Musone, con *battute* che furono poi di modello ai Sinibaldi, e che tuttora difendono ampi terreni fertili e irrigui.

Per la pacificazione.

Ma non abbiamo ancora detto tutto: oltre il dotto, il diplomatico, il vescovo, l'amministratore, nel Soglia c'era l'uomo dal cuore che valeva un tesoro. Durante il suo governo si erano avverati anche qui vari episodi di ribellione, conseguenze dello stato politico e sociale di quel periodo che va dal '31 al '49. Seguivano le repressioni severe e su vasta scala. L'opera del Soglia fu allora provvidenziale: nel '45 strappò di mano all'Inquisitore la lista dei proscritti osimani. Quanti tra noi si incontrarono a dover incorrere nei rigori della legge si rivolsero a lui: ed egli fu largo di comprensione e di protezione con tutti. Padri che riebbero i figli, già detenuti o sotto processo; mogli e figlie che riebbero i loro uomini oramai liberi e sicuri. Fu un sollievo generale, che valse a non fare attecchire tra noi quel dispetto verso l'autorità ecclesiastica che altrove scavò così gran solco; e valse pure a tener più vicini gli animi di coloro che stanno su opposte sponde: situazione psicologica di cui anche oggi avvertiamo il beneficio. E il Soglia stesso lo risentì, come diremo tra poco.

Avveniva intanto la morte di papa Gregorio. Il Soglia partecipò naturalmente al Conclave, e si adoperò con tutte le sue forze per la riuscita del Mastai Ferretti (Pio IX) per evitare quella del gregoriano Lambruschini. Ebbe anche l'incarico dal nostro Municipio di esporre al Conclave e al nuovo Papa quei desideri di maggior libertà e di riforme, che da tempo e da più parti si imploravano.

Segret. di Stato.

Una tale larghezza di vedute e tanta magnanimità non debbono essere sfuggite a Pio IX, il quale nelle difficili contingenze del '48 — avendo bisogno di uomini che sapessero essere all'altezza del momento, accoppiando al discernimento e al prestigio la *souplesse* — chiamò il Soglia all'oneroso compito di Segretario di Stato (4-VI-'48). Non sta a noi dire che cosa e quanto il Nostro facesse in quei durissimi mesi. Ricorderemo solo la protesta (18-VII-'48) da lui inviata all'Austria per l'occupazione delle Legazioni; la costituzione di un primo

Ministero di cui tenne la presidenza (6-VIII) e dell'altro in cui fu all'Interno (18-IX) essendone Presidente Pellegrino Rossi²⁶.

Avvenuto l'assassinio del Rossi (15-XI-48) cui seguì la fuga di Pio IX a Gaeta (24-XI) il Soglia se ne venne cheto cheto alle Casenove. E proprio allora colse il frutto dei tanti salvataggi compiuti; che proprio i Simonetti, i Bellini, e gli altri — già da lui sottratti alle odiose misure poliziesche — si fecero un dovere di evitargli qualunque noia, o anche solo atti di irriverenza da parte di eventuali sconsigliati o sconoscenti. Fecero di più: vollero che rientrasse in città con tutti gli onori. E con ogni solennità il Soglia fu rilevato dalle Casenove e condotto alla sua sede episcopale.

Ed egli ancora una volta fu largo e generoso quando — ritornati laceri e raminghi dall'impresa di Roma del '49 quelli che vi si erano immischiati con tanto entusiasmo — anche essi difese e soccorse. Né meno grande fu il suo cuore durante la terribile carestia del '43 e il colera del '55 che afflissero le nostre popolazioni e quelle vicine. Altro gesto di munificenza compì quando, essendogli stati donati dalla Società dei Principi Romani 2000 scudi, egli li distribuì subito in beneficenza, ripartendoli tra l'Ospedale e il Seminario.

Il tramonto.

Non è pertanto da meravigliarsi se la malattia e poi la morte (12-VIII-'56), avvenuta nella casa di campagna delle Casenove, furono seguite fra apprensioni e lutto dall'intera popolazione. La quale doveva ricevere dal suo Cardinale un ultimo beneficio quando, aperto il testamento, trovò che ogni avere del defunto era destinato ai cronici della città. Il Montanari ci dice che questa eredità si faceva ascendere a 20.000 scudi.

(26) Il Bonfigli ci assicura di aver incontrato più volte in casa del Soglia a Roma il celebre abate Rosmini, dal Soglia stesso tanto stimato. Corse anche voce, aggiunge il Bonfigli, « e non senza fondamento » che Pio IX avesse determinato di dare al Rosmini la porpora. L'amicizia del Soglia per il Rosmini doveva essere di lunga data, se nel 1847 il filosofo — già Accademico Risorgente — fu dal Soglia pregato di tenere una lezione in una delle solite tornate dell'Accademia. E il roveretano compose a tal fine il suo *Discorso sul Comunismo*. Il discorso fu letto in Accademia, ma non abbiamo potuto conoscere se l'autore stesso fosse venuto a darne lettura.

ANNI DI PASSIONE E DI ATTESA

Poiché con la nostra narrazione cominciamo ad avvicinarci a tempi i quali ci interessano di più che non i secoli remoti, crediamo non possa dispiacere uno spoglio di scritture varie e dei libri delle sedute consigliari, per rilevarne quei più significativi elementi che — pur non essendo storia •— sono qualche cosa più della cronaca.

Dai rapporti della Polizia: l'11 aprile 1833 viene in Osimo il principe Augusto Carlo Leuchtemberg, proprietario delle terre dell'Appannaggio, per una breve visita al suo palazzo: nell'occasione, i suoi agenti di campagna gli fanno omaggio della mostra di ben 800 bovini fattigli portare in Osimo da tutti i fondi rustici dell'Appannaggio stesso.

Passano il Re di Bav. e di Napoli.

i

Il 5 aprile 1836, passò circa le ore 8 il Re di Baviera, che tuttavia non si fece notare, perchè si trattenne per il solo tempo necessario al cambio dei cavalli; al capitano Bruti parve che si lamentasse per il tardivo servizio reso dai postiglioni.

Il 25 maggio dello stesso anno, alle ore 8,30, passò il Re di Napoli, il quale nell'attesa del cambio dei cavalli scese con un suo ciambellano e fece una breve visita della città percorrendo via Grande (il Corso).

Dai verbali della Magistratura: nell'adunanza del 23 aprile '38 fu stabilito di mettere un lampione al Borgo S. Giacomo, fissando all'uomo che deve accenderlo e custodirlo il compenso annuo di scudi 9,50 (circa L. 50). E la ragione addotta è: « c'è il sospetto che al Borgo esistano individui assuefatti a vivere di furti campestri »... Ma solo il sospetto! E già il 2 marzo per gli stessi *sospetti*, si era ordinato di anticipare la chiusura delle porte di S. Marco e Caldarara, a un'ora di notte; quanto a quella del Borgo, dato che da quella parte la popola-

zione del suburbio anche allora era notevole, fu concesso che potesse eventualmente aprirsi per il passaggio dei medici, delle staffette e dei militi.

Il verbale del 21 luglio dello stesso anno ci fa ricredere sulla opinione radicata nei più, che prima del Governo italiano (1860) si seppellisse sempre e solo in chiesa. In quel verbale è detto che occorre riparare il cimitero di S. Giovanni per il più decoroso seppellimento di coloro che muoiono in città. Cimitero — come vedemmo — sistemato già nel 1817 *K*

Provvedim. vari.

E nel settembre-ottobre del '38 si aggiungono scudi **100** al fondo per le feste locali, affinché sia più solennemente celebrata la festa di S. Giuseppe da Copertino, perchè « *la cittadinanza intera attribuisce alla sua protezione l'essere rimasta del tutto immune dal terribile morbo asiatico che nel 36-37 desolò molti luoghi anche vicino a noi* » (e ne abbiamo parlato). Voti favorevoli 19, contrari 1.

Particolarmente interessante è quanto si riporta nel verbale del 29 ottobre dell'anno medesimo, e che ha un carattere sociale di sapore moderno. Il Segretario agli Interni di S.S. ordina che le amministrazioni comunali e provinciali « vedano di garantire il pane e altri generi di prima necessità, in questo anno di non abbondante raccolto, per lo sfamo delle popolazioni e allo scopo di fornire alla classe indigente i modi di sostenersi ». E, perchè ciò avvenga senza aggravio dei Comuni o delle Province « si costituiscano riserve di fondi, trattendoli su spese approvate non urgenti, per impiegarli nelle circostanze nelle quali mancano di occupazione, e conseguentemente dei mezzi necessari a procacciarsi il vitto ». E allora il Comune fa studiare un progetto di riattamento di tutte le strade interne e di rinnovo della pavimentazione della Piazza maggiore, sostituendo ai mattoni² (fino allora usati) la pietra delle cave di Cingoli. Il progetto prevede una spesa di scudi 5268, baiocchi 26,8. Alcuni Consiglieri illuminati, ma forse un po' troppo ottimisti, propongono con l'occasione di far eseguire larghi scavi sotto la Piazza, nella speranza di trovare oggetti d'arte e forse anche preziosi, sapendo che lì sotto ci sono tracce di tanta vita romana, e sperando anche di trovare ricche sorgenti di acqua, dato che nei pressi **c'erano** le Terme della stessa epoca³. Può essere utile per riferimenti, conoscere i **prezzi** di appalto. Tale Ricci si propone di pavimentare l'area di una canna (mq. 16)

(1) Da quel Diario Anonimo di cui possediamo alcuni fascicoli, apprendiamo che — veramente — fin dal 1805 la Sacra Consulta aveva invitato il Card. Calcagnini a far premure presso il Gonfaloniere perchè i seppellimenti avvenissero in cimiteri lontani dall'abitato. Ma la Magistratura non ne volle affrontare la spesa.

(2) Questa precedente ammattonatura (la prima?) era stata fatta nel 1731. (Ritorm. 14-VII-1731).

(3) Vedremo che di ciò si occupò particolarmente il Bonngli.

per scudi 13 se con arena, e per scudi 12 e 75 baiocchi, se con sabbia (uguale a L. 4,20 il mq.)- La maggior parte di questi lavori sarà poi eseguita nel '41 e '42.

Altro accenno all'illuminazione notturna. In tutto l'ambito della città c'erano allora 20 lampioni; con delibera del 9 marzo 1839 si portano a 25; l'appalto del servizio è riconfermato a tale Fiorenzo Pietroni, detto Dalmazio, per la corrisposta annua di scudi 184,50.

E ancora un sapore di modernità. Nella stessa seduta si assegna un premio di natalità a tale Lorenzo Bugianesi di Passatempo, che ha undici figli: veramente il premio andrebbe però - è detto - a chi ne ha 12. Altre assegnazioni del genere si leggono negli anni precedenti e successivi.

Continua ancora in questo tempo, e durerà fino alla caduta del Governo pontificio la cura da parte del Comune di scegliersi il Quaresimalista negli anni pari. Si nomina una Commissione di due consiglieri perchè sappia trovare un soggetto degno e capace.

Biblioteca, Teatro, Banda.

La Biblioteca comunale, che vedemmo già in casa Cini (ora Simonetti) nel '39 la troviamo bell'e sistemata nel Palazzo comunale, a seguito di quei lavori di Piazzanuova fatti per aprire l'adito alla via oggi detta « Cialdini » e di cui parlammo. E qui c'è un'eco dell'abbassamento del livello stradale di Piazzanuova: l'abbassamento ha arrecato pregiudizio alle case Simonetti, e conviene venire a un compromesso con quell'amministrazione, che vuol citare per i danni.

Il 14 dicembre del '39 è fatto cenno di un contributo da darsi al Condominio teatrale per delle rappresentazioni che questo si propone di far dare nel prossimo Natale. E Osimo, che fino allora non aveva mai avuto un maestro di musica si decide finalmente ad assumerlo (25-I-'40) sull'esempio delle maggiori città vicine, con lo stipendio annuo di scudi 84 (che però un Consigliere propone di ridurre a 60, abbinando l'incarico con quello di maestro di cappella al Duomo). Ma la cosa si arenò quando si venne al nome del candidato. Nell'adunanza del 18-XII-'41 il Consiglio, che già aveva in animo di dar vita anche a un Corpo bandistico, sospese ogni nomina. E solo nell'estate del '42 se ne riprese il tema, passando alla elezione del maestro, e insieme all'approvazione del regolamento della Banda, cui dalla Delegazione di Ancona fu stabilito avrebbe dovuto presiedere sempre il Governatore. (E anche oggi ne è Presidente sempre il Sindaco).

E' interessante aggiungere che in quegli anni 1838-39 il Palazzo comunale essendo stato trovato dal nuovo gonfaloniere Bonfigli in condizioni di vero abbandono, fu cominciato a riattare e a porlo in quelle decorose condizioni che poi durarono fino a che, negli anni successivi alla prima guerra mondiale, non ebbe nuove opere di ammodernamento. Il Bonfigli ci fece lavorare sópra per

ben tre anni, e solo nel '42 potè inaugurare il compimento delle opere con un solenne ricevimento al Card. Soglia, che egli non aveva potuto decorosamente ricevere quando questi prese possesso della diocesi. E' di quel restauro la bandiera di ferro che tuttora è in cima alla torre municipale. (Crediamo siano di quel tempo anche i canali di rame, che costituiscono un'eccezione).

La popolazione del Comune è in quel torno di tempo (1847) di abitanti 13.978⁴.

Continuò in quegli anni il passaggio delle personalità: il 3 luglio '39 passa Mons. Mastai vescovo di Imola (il futuro Pio IX) accompagnato da un nipote di S. S. (Gregorio XVI) e — fatta una breve sosta, ospite di Mons. Vescovo — dopo qualche ora, riparte; lo stesso anno passa Mons. Mostar, membro della famiglia reale inglese; nel '40 la granduchessa Elena di Russia; nel '41 ancora il re di Baviera, e nel '42 il principe Adalberto di Prussia.

Più interessante è aggiungere che nel '43 (verbale 27-IX) si concreta un più ampio programma con relativo aumentarsi di stanziamenti in bilancio per le scuole comunali, meglio distribuendo classi e materie, meglio retribuendo insegnanti e personale.

Gabinetto di Lettura.

E non taceremo una notizia che potrà essere gradita soprattutto dai nostri vecchi: nasce in quegli anni quello che può essere chiamato il padre del celebrato *Chi-fa-fa*. Ai primi di gennaio del '43, il tipografo Aureli di Pesaro, a mezzo di Fiorenzo De Angelis di qui che lo rappresenta, fa domanda di poter aprire un Gabinetto di lettura. Ne ottiene le necessarie autorizzazioni delegatizie e locali, e ne stabilisce la sede in certe stanze che si trovano a confinare con la casa del Cav. Andrea Bonfigli. Per l'autorizzazione, gli è stato necessario presentare un elenco di Soci; e ne ha potuto mettere insieme 43; tutti i nomi degli uomini più in vista di allora, cioè tutti coloro che fanno parte della vita pubblica e che saranno quasi tutti, in un prossimo domani, quei liberali che lavoreranno per l'Unità d'Italia. Non mancano tra essi alcuni sacerdoti, proprio quelli che si trovavano più frequentemente a contatto con l'elemento liberale. Riparleremo del Chi-fa-fa quando daremo i cenni biografici dell'On. Santini.

Sorveglianze poliziesche.

Non lasceremo di parlare del periodo che segna gli ultimi anni del pontificato di Gregorio XVI, senza rilevare quanto si fosse allora resa difficile la vita

(4) In tutto lo Stato Pontificio, secondo calcoli fatti nel '37-'38, vi erano dai 2.520.000 ai 2.820.000 abitanti.

a coloro che nutrivano nel cuore e si permettevano di manifestare, magari in privato, idee di riforme, o — peggio — di malcontento. La polizia tutto vedeva e ascoltava. Scegliamo, tra tante segnalazioni fatte dalla delegazione di Ancona al nostro Governatore, quella datata 28 aprile 1840. In essa si dice di uno dei nostri: « si fece lecito di esternarsi in modo molto censurabile sulli fatti e cose del Governo ». Altri richiami giungevano per ogni più piccolo indizio; e i sudditi insofferenti rispondevano covando in segreto i loro propositi, non più di onesta critica che non era permessa, ma di rivolta armata. Una segnalazione del Delegato al Governatore⁵: « In diversi punti delle Marche si vanno ammassando armi e munizioni provenienti dalla Repubblica di S. Marino, onde farne uso nello sviluppo di qualche attentato all'ordine pubblico ». Quando poi, nel '43, si scoprì in Ancona la Congiura dei Finanzieri, il Governo vide in essa il primo segno di quel che temeva, e corse energicamente ai ripari, istituendo una Commissione militare per la Romagna; Commissione che estese i suoi poteri anche alle Marche, e che ebbe l'incarico di vagliare le posizioni di tutti i cittadini più o meno sospetti, compilando quelle che oggi diremmo le note caratteristiche individuali (1845). Era prevista una specie di *retata*, che doveva portare a chissà quanto lunga serie di condanne (dall'esilio alla forca).

Salvataggio degli indiziati.

Per quanto riguarda Osimo, ci è risultato che i nostri cittadini più in vista e quasi tutti coloro che vedremo all'opera negli anni seguenti, vi erano compresi. Per loro buona fortuna, c'era qui il Soglia, il quale, come vedemmo — valendosi del suo grado e della sua autorità — pose il veto all'ulteriore procedere della Commissione; e, per tranquillizzare gli esecutori degli ordini superiori, garantì per tutti gli indiziati⁶.

Giunti a questo punto, ci siamo sentiti in un primo tempo cader le braccia. Nella collezione degli atti consiliari del nostro Comune, c'è una lacuna: manca il volume dal 1841 al 1850! C'è da pensare che qualche studioso o qualche studente universitario sia riuscito ad ottenerlo in prestito dal Comune, e poi non l'abbia più riportato. E ciò è tanto più doloroso, sia perchè nel 1841 passò per Osimo Gregorio XVI che stava compiendo una larga visita a tutti i principali centri del suo Stato, e nel 1846 a Papa Gregorio succedeva Pio IX; sia perchè non è da credere che, per gli avvenimenti così sconvolgenti del '48, nel Consiglio comunale tutto sia potuto scorrere liscio come nei tempi di ordinaria amministrazione. Per lo meno, dei riflessi di quanto tutt'intorno accadeva dovevano

(5) 13-X-41, n. 51 di polizia, riservatissima.

(6) G. CECCONI: *Gli uomini illustri della fam. B. Bellini* - Osimo, Quercetti, 1879.

pur essercene, e non pochi. Per fortuna abbiamo le Memorie più volte citate del Bonfigli, molto voluminose; ma in esse, pur essendo molti i fatti ricordati, poche sono le date.

Passaggio di Papa Gregorio.

Per quel che ha relazione alla visita del Papa, sappiamo da altre fonti⁷ che Gregorio XVI, partito da Roma il 30 agosto del 1841 e passato per Spoleto, Foligno Tolentino, era a Loreto nel pomeriggio dell'11 settembre; il 14 ne ripartì, e per Castelfidardo e Osimo, andò in Ancona. Dal Sabatucci⁸ apprendiamo che il Papa giunse in Osimo il 17 settembre alle ore 10,30; ed era qui ad attenderlo, insieme con il Bonfigli, il Delegato apostolico in Ancona, mons. Lucciardi. Una lapide apposta nelle camerette di S. Giuseppe da Copertine ci parla della visita fatta in quella Basilica. Il Bonfigli aggiunge che il Papa fu a pranzo dal Card. Soglia- egli non potè riceverlo in Palazzo, perchè — come abbiamo ricordato - questo era in riparazione. Ma lo accolse all'ingresso della città, lo accompagnò lungo il tratto che percorse a piedi per la via principale; e ci aggiunge che fu tanta la soddisfazione suscitata nel Pontefice dal percorrere le nostre strade, che egli andava ripetendo: « *Oh che gran bella città, oh che gran bella città!* ». La sera grandiosi fuochi d'artificio, giardini pubblici improvvisati, illuminazione che riuscì sorprendente, tanto nella facciata del Palazzo comunale quanto in quella della sede del Governatore, con torcieri di cera nell'uno e nell'altro.

Quelle dimostrazioni che il Bonfigli ha lasciato sulla penna, possiamo bene immaginarle. Non saranno state meno liete di quelle fatte già a Pio VII. Osimo, comunque, non poteva esser da meno delle altre città. Né ci deve far meraviglia leggere che solo il Comune spese oltre un migliaio e mezzo di scudi: cifra non indifferente, dato il valore della moneta di allora. Del resto, è stato calcolato che tutto quel viaggio, chiusosi il 6 ottobre, venne a costare allo Stato 82 mila scudi, e ai Comuni altri 200 mila⁹. Quanto a feste di chiesa, basta pensare alla presenza del lodato Card. Soglia, il quale era tale uomo - e lo vedemmo - da sapere e poter fare le cose come le circostanze avrebbero richiesto.

Siamo così agli anni che immediatamente precedettero quel 1848, del quale così larghe tracce dovevano rimanere nella storia d'Italia e d'Europa.

I nostri liberali del '40-'50.

Le situazioni economiche, sociali e politiche - nonostante i moti del '17, del '21 e del '31 - erano sotto vari aspetti quelle del periodo immediatamente

(7) COMANDIMI, *Op. cit.*, a suo luogo.

puccinelli, 1843.

(8) *Il Viaggio di Papa Gregorio dal 30-VIII al 6-X-41 ecc.* n-oiua,

(9) COMANDINE, *Op. cit.*

seguito alla caduta di Napoleone. Anzi, per il fatto che quei moti ne avevano messo in evidenza i difetti e suscitato il desiderio di uscirne fuori, i motivi di malcontento non solo persistevano ma erano accresciuti. E accresciuti, indipendentemente anche da ciò, perchè qualunque stasi crea — di fronte all'inarrestabile cammino dell'uomo — un disagio tanto più insopportabile quanto più a lungo essa dura. Quel decennio (1840-1850) assume per noi una grandissima importanza perchè — pur mancandoci gli atti Consigliari — in quel periodo di tempo vissero e cominciarono a operare contemporaneamente (qualche volta, magari, in contrasto tra loro) una vera schiera di nostri uomini di primo piano; e non solo per capacità e coraggio, ma anche per rettitudine. Il principe Rinaldo Simonetti e il fratello Annibale, Bellino Bellini con i fratelli Ghino e Giuseppe; i tre Fiorenzi Lorenzo, Pierfilippo e Francesco; Zenocrate Cesari e Luigi Carlo Farini, Andrea Bonfigli e altri di secondo piano, come il nostro storico Giosuè Cecconi, e i fratelli Antonio e Filippo Acqua, Sinibaldo Sinibaldi, i sacerdoti Pettinari, De Angelis e Romiti, e perfino qualche dama, e una numerosa schiera di animosi figli del popolo, della borghesia e del patriziato; e sopra tutti, ora per trattenerne le esuberanze, ora per attenuarne le responsabilità e ripararne le spalle, il Card. Soglia.

Delineare l'azione di ciascuno di questi attori non è compito lieve. Per tracciarne le direttive, diremo (così, grosso modo) che, come in tutto il resto d'Italia si muovevano e si contrastavano le *correnti mazziniane* a sfondo rivoluzionario con intenti di unità repubblicana, quelle *giobertiane* su base riformista e con propositi di unità federalista, e quelle *conservatrici*, nemiche di ogni innovazione o violenta o legale, così in Osimo gli uomini si muovevano sulle medesime direzioni. E precisamente quella parte del popolo che aveva udito il nuovo verbo, era mazziniana; la borghesia più agiata, alcuni del clero e quella piccola parte di nobiltà che era uscita dalla chiusa cerchia del tradizionalismo, stavano per le riforme (da domandarsi e ottenersi attraverso i legittimi governi) e per la cacciata di tutti gli stranieri, che mai avrebbero potuto fare del bene all'Italia; la più gran parte del popolo che rimaneva estranea alla propaganda, molti del clero e la quasi totalità della classe alta (lodevoli eccezioni quelli che abbiamo nominato sopra) si opponevano a ogni innovazione. Ci rendiamo così conto del contegno dei nostri.

Un programma in 9 punti.

Vedemmo quanto gli ultimi anni del pontificato di Gregorio XVI (1830-1846) fossero stati difficili. Ma già fino da allora i nostri giovani patrizi, cui la mente erasi aperta alle nuove esigenze, sia per gli studi fatti che per i contatti con uomini che altrove da tempo agitavano i grandi problemi politici e sociali, die-

dero saggio del loro ardimento e delle loro lungimiranti vedute, quando — dopo aver validamente concorso ad eleggere il nuovo gonfaloniere (5-I-'46) nella persona di Sinibaldo Sinibaldi, che consideravano in gran parte delle loro idee — pubblicarono un saluto (che fu steso dal Montanari, e si trova fra i suoi scritti) in cui compiacendosi che la nomina era avvenuta *non per forza di potere, ma per elezione con pubblici suffragi*, tracciavano alla sua attività le linee di un ampio programma. L'indirizzo era preceduto da questa dedica: *A S. S. patrizio osimano e conte — eletto Gonfaloniere della patria — alcuni cittadini congratulandosi — offrono i voti e le speranze del popolo*. Il programma che siamo per dare ha tanto maggior significato per il fatto che era formulato già due anni prima della pubblicazione del famoso *Manifesto* di Carlo Marx:

1) Scegliere *levatrici patentate*, che garantiscano la felice sopravvivenza dei figli del popolo, « perchè nella forza delle braccia sta il meglio delle fortune e della vita » (ricordiamo le spaventose statistiche dateci già a tempo del Benvenuti) e buoni *medici* le cui cure vadano in egual misura al ricco e al povero;

2) prendersi somma cura *dell'infanzia* delle ultime classi per evitare che, abbandonata a se stessa, possa cader vittima dell'ozio e della colpa;

3) procurare *lavoro continuo* agli operai, per scongiurare il pericolo che, lasciati nell'inazione, si alimentino reciprocamente il malcontento e si gettino al mal fare;

4) istituire una *Cassa di Risparmi*, che raccolga le economie degli operai per i mesi più duri, anziché lasciare che sciupino tutti i loro guadagni nelle bettole;

5) Condurre *nuove acque* e risanare cisterne, per evitare il ripetersi di luttuose epidemie;

6) favorire le *industrie* della seta, della lana e del cotone, onde poter far denaro con l'esportazione dei manufatti, e così accrescere il benessere dei cittadini e della comunità;

7) curare la manutenzione delle *strade*, e ottenere un Ufficio postale, perchè solo con questi mezzi è possibile la circolazione delle merci e della moneta: « Il denaro è il sangue del corpo sociale »;

8) aprire *spacci di generi* di prima necessità, per far sì che il popolo non sia preso al laccio dall'avidità dei commercianti — allora troppo pochi —;

9) istituire *scuole*, aprire a tutti la Biblioteca, far funzionare l'Accademia dei Risorgenti e il Teatro, onde il popolo abbia modo di accrescere le sue cognizioni e formarsi una cultura.

« Il popolo, conclude, è il meglio della società ».

Il seguito di questa storia ci farà vedere come le intenzioni dei proponenti non fossero sogni; né le loro proposte i soliti programmi elettorali. Vedremo

per opera degli stessi, scelti dei medici del valore di un Luigi C. Farini; svilupparsi l'industria della canapa e sorgere una costellazione di nuove filande; aprirsi nuove strade, ripararsi e costruirsi a nuovo tratti di mura castellane; impiantarsi un acquedotto (che, pur in seguito potenziato e adeguato alle nuove esigenze, è ancora quello che oggi ci serve); fondarsi la Cassa di Risparmio; aprirsi quelle scuole notturne e festive che sorsero subito dopo, e presero fin dall'inizio tanto sviluppo, che appena qualche mese dopo riscuotevano ampia lode di approvazione da Ottavio Gigli loro ideatore¹⁰. Furono queste scuole che a loro volta diedero origine ad altra provvida iniziativa: quella delle Scuole domenicali domandate dai genitori di coloro che frequentavano le notturne, e non volevano esser da meno dei propri figli.

Elezione di Pio IX.

Come si vede, un'alba di speranza già spuntava nelle menti più elette. In questo stato di cose avviene il grande passaggio: a papa Gregorio, morto il 1° giugno '46, succede Pio IX, eletto dopo quindici giorni¹¹, ai processi le amnistie, alle carceri le liberazioni, ai metodi così detti paterni, quelli democratici. Era la soddisfazione, se non integrale, ma quasi inaspettata dei voti che anche da Osimo erano partiti verso il nuovo Pontefice. Abbiamo copia del tempo, di una « supplica » inviatagli appena conosciuta la elezione, supplica nella quale si diceva: « Santità! Non esitate più a lungo a nominare un Segretario di Stato, il quale riscuota opinione di saggio, moderato, e goda per probità la pubblica estimazione. Non ritardate una generale amnistia... Non vi opponete come fin qui han fatto, alla costruzione delle strade ferrate... Fate che alle magistrature comunali non sia più interdetto di avere una rappresentanza... Concedete con prudente distribuzione l'autorità nello Stato a uomini dello Stato, ed escludete perciò gli estranei... Resa così la tranquillità allo Stato, pochi militi civici basteranno a mantener l'ordine pubblico... e potrete un giorno estinguere l'enorme debito che vergognosamente assorbe più del quarto del censimento rustico di tutto lo Stato. Diffidate dell'influenza e delle esibizioni delle Potenze esterne... ». E' facile immaginare cosa succedesse negli animi di tutti alle notizie pervenute da Roma. Fu un'esplosione. Feste senza precedenti, in onore del novello Pontefice, si ebbero dovunque: e anche Osimo ebbe le sue. Abbiamo su ciò un'ampia relazione a stampa¹². Ricordiamo l'amicizia del Mastai con il nostro Soglia, e il fatto di essere stato, il medesimo, membro della nostra Accademia dei Risorgenti.

(10) Lett. 9-IV46 di G. Bellini.

(11) La N. D. Teresa Fiorenzi, dopo aver assistito all'incoronazione del nuovo Pontefice, scriveva a Bellino Bellini: « Il Papa ha una fisionomia da voler solamente il bene, ma non esprime però la potenza di poterlo fare ».

(12) MASI: *Calendario Osimano 1847* - Loreto, Rossi.

Quantunque l'amnistia fosse stata comunicata al nostro Gonfaloniere con notificazione 22 luglio 1846 della Delegazione di Ancona, le celebrazioni furono rimandate al settembre, quando oramai tutte le famiglie nobili sarebbero rientrate dalla campagna, e quando il popolo avrebbe avuto occasione di trovarsi riunito per le feste patronali (17-19 settembre). Il diario del segretario dell'Accademia dei Risorgenti, G. B. Giustiniani, e una lettera privata, in nostre mani, datata 18-X-46 senza firma, ce ne danno tutti i particolari, che noi riassumiamo.

Festeggiamenti.

Le feste durarono cinque giorni, vi intervenne il Delegato apostolico Monsignor Grassellini, e officiò le varie funzioni il nostro Card. Soglia¹³. Ci fu poi una tombola con premi per scudi 500; premi che il Cardinale stesso consegnò in Pie d'oro da scudi cinque l'una. Non mancò la tradizionale corsa dei *Barberi*, e l'accensione di un fuoco d'artificio. Furono sparate 500 bombe e alzati 40 palloni. Intervenero una comitiva di 200 filotranesi e altra di 200 anconitani, ognuna con bandiera. Fece servizio d'onore la banda cittadina sotto la guida del maestro Dati, e ci fu — oltre la solenne tornata dell'Accademia dei Risorgenti, tenuta il 16 settembre in onore del suo ex accademico — grande rappresentazione al Teatro « La Fenice ». Fu dato l'« *Emani* » del Verdi, perchè fosse possibile celebrar l'amnistia con *Va solo*: « Perdóno a tutti » che suscitò un vero delirio nel foltissimo pubblico. Addobbati e infiorati palazzi privati e pubblici e le vie principali, dovunque erano esposte iscrizioni d'occasione. Delle cento —• che tante erano — ci limiteremo a riportare quella posta sul frontone del Palazzo comunale, che era anche la più breve e la più eloquente: « *Questo Municipio — che primo d'ogni altro — invocò fine alle disavventure — veggendo accolti i suoi voti — a te ringraziando festeggia — immortale Pio — pontefice, principe e padre — e dal tuo gran cuore attende — compiuta felicità* »¹⁴. Nel pomeriggio, grande corteo con bandiere coronate di ulivo. Il Cardinale, che allo sfilare del corteo sotto il suo balcone si era affacciato insieme con il Delegato pontificio, fu oggetto di applausi ripetuti. La compagnia degli anconitani volle andare fino al cortile dell'episcopio per ricevere in ginocchio la benedizione del

(13) Eccetto il pontificale del 18, che fu officiato dal Vescovo di Loreto. Secondo quanto scrisse il nostro prof. Pinori, conoscitore di tante altre segrete fonti della storia osimana, a queste manifestazioni partecipò anche Massimo D'Azeglio, allora ospite di casa Fiorenzi. Prof. M. P.: *Per il nuovo gonfalone* in Bibliogr.). A noi è risultato, d'altra parte, che il D'Azeglio è stato certamente in Osimo nell'ott.-nov. di quell'anno, perchè una lettera del Farini in data 20 ottobre lo annunzia, e un'altra dello stesso in data 6 nov. contiene i ringraziamenti del D'Azeglio per gli ospiti.

(14) Dalla relazione che porta il testo di tutte le iscrizioni, apprendiam che, c'era allora in Osimo un *Albergo del Vapore*, un *Caffè del Greco*, una *farmacia Belfanti*.

Cardinale. In casa Fiorenzi ci fu un gran pranzo, cui partecipò anche il ricordato Ottavio Gigli, che allora era l'idolo dei liberali.

Il Comune per tutte queste feste aveva stanziato una somma di scudi cento. Furono dunque veramente solenni; e tanto solenni e così clamorose, e diremmo esagerate, che lo stesso Delegato pontificio Mons. Grassellini disse: « poter quelle sembrare più una rivoluzione che una dimostrazione ». Ed è facile spiegarsene la ragione. Da troppo tempo erano compresse aspirazioni e speranze; da troppi si era lavorato per creare un nuovo stato d'animo; troppo bella era quell'occasione per esplodere senza apparire rivoluzionari, ma anzi ortodossi. Nell'intenzione dei dirigenti doveva contemporaneamente darsi ai più retrivi una lezione e un monito, che li dissuadessero dal porre nuovi ostacoli alle loro aspirazioni. Lo si vide meglio nelle manifestazioni di Ancona descritte dal Bonfigli, che ne poté conoscere anche i retroscena; qualche cosa ne traspirò anche da quelle di Osimo.

E siccome per gli aspiranti alla libertà quelle feste erano ancor poca cosa, gli stessi continuarono a soffiare nel fuoco, per non far spegnere desideri e aspirazioni. E ogni pretesto era buono.

Per quanto riguarda Osimo e le vicine città, è da domandarsi se fu pretesto per nuove manifestazioni politiche, o se fu effetto di particolari condizioni economiche, quanto avvenne verso la metà di ottobre di quel 1846 in Falconara, Jesi, Filottrano, Castelfidardo e altri paesi dei dintorni, e quanto poi con più violenza si ripeté il 26 dello stesso mese qui in Osimo. Raccontiamo i fatti, e faremo poi le nostre considerazioni.

Tumulto dei grani.

In quell'anno 1846, l'Inghilterra faceva ansiosa ricerca di cereali, per sopperire alla carestia che si era manifestata in Irlanda. L'Italia, avendo avuto un buon raccolto, ne divenne fornitrice; e naturalmente dalle nostre regioni, doviziose produttrici di cereali anche allora, cominciò una forte esportazione. I nostri cittadini, avuto sentore delle dimostrazioni di ostilità per queste partenze verificatesi nei vicini paesi, erano tutti un po' in allarme. La famiglia Rossi — il cui magazzino trovavasi dove è sorto il nuovo Mercato coperto, in corrispondenza di piazza Boccolino — aveva ceduto il prodotto dei suoi molti terreni a un esportatore. E questi il mattino del 21 ottobre a mezzo del suo agente, nonostante ne fosse stato sconsigliato dal Gonfaloniere, fa caricare proprio lì in Piazza ben 55 rubbia di grano (circa 135 q.li). Ma l'operazione non può non richiedere un certo tempo: si sparge la voce, si raccoglie gente, si commenta con ansia. Quando i carri stanno per muoversi, un centinaio di canapini seguiti da donne sono addosso al carico, buttano a terra dei sacchi; qualcuno ne aprono,

altri ne riportano in magazzino. E tra schiamazzi e proteste si recano all'esterno del magazzino (via Fonte Magna) e, ad impedire esportazioni notturne e clandestine, murano addirittura le finestre del magazzino sopra la mura romana¹⁵ e tentano dar fuoco alla stessa casa abitata dai Rossi, e di proprietà dei Sinibaldi. La folla ormai adunata è padrona della situazione: si incolonna e marcia per le vie della città, intimorendo non tanto con le grida o con i gesti, ma soprattutto per la risolutezza dei dimostranti.

Economico o politico?

E la forza pubblica? Se pur non molta, ce n'era. Ma il governatore Alciati, in rotta con il Gonfaloniere per ragioni di etichetta, l'aveva ritirata a difendere la sua persona, e aveva lasciato il Gonfaloniere nelle péste, per screditarlo. Quale la verità sui motivi del disordine? I rapporti della Polizia¹⁶ e dell'Amministrazione comunale, dicono che non doveya esserci motivo di allarme perchè il Comune, sia pure con le esportazioni previste, avrebbe avuto sempre una scorta più che sufficiente. Si calcolava infatti, che, di fronte a un fabbisogno locale annuo di rubbia 8000 di grano e di rubbia 6000 di granoturco, qui si era avuto un raccolto di rubbia 12.253 per il grano e di rubbia 8400 per il granoturco. E c'era una rimanenza di tanto cereale che da solo superava il necessario per la semina autunnale, calcolata in rubbia 2574 per il grano, mentre per il granoturco ogni contadino aveva in casa il seme necessario. Anche per i prezzi non si doveva essere troppo allarmati: il grano di quell'anno si pagava scudi 8,20 il rubbio e il granoturco scudi 4,60; nel decennio si era avuta una media di scudi 7,58 e 4,44 rispettivamente. In base a queste considerazioni, la Polizia vedeva nella dimostrazione la mano dei sovversivi; e il Gonfaloniere altrettanto, scusandosi per sua parte di non aver potuto impedire il gesto, essendogliene mancata la forza. Anche la Notificazione al popolo fatta affiggere dal Delegato apostolico Mons. Grassellini due giorni dopo quel subbuglio, accusò i mestatori. Dice infatti: *Si è voluto far credere, ecc.*; e assicurava che nulla era da temere circa l'approvvigionamento della Città.

Sta di fatto però che il Bonfigli — allora Prodelegato in Ancona — dice nelle sue Memorie che realmente l'incetta inglese era fatta senza riguardi, e l'avidità degli accaparratori vuotava i magazzini di ogni centro (e il popolo non poteva non accorgersene). Ed egli stesso dovette proibire la partenza di un piroscavo inglese carico di grano; e tenne duro, nonostante le proteste degli inglesi e le minacce degli incettatori. Veramente, il nuovo Delegato che venne poco dopo, Mons. Rusconi, diede il via al piroscavo; ma dovette poi riparare con contingen-

(15) Rapp. del Gonf. 26-111-46, e lett. Rossi.

(16) Docum. N. 5596 a 5604 del nov. 46 in arch. della Sacra Consulta, busta 184.

tamenti e misure eccezionali, perchè a nessuna città mancasse il minimo di cereali.

L'azione dei liberali...

Per completare il racconto di quella dimostrazione, aggiungeremo che, se mancò la forza pubblica, fortunatamente erano vivi e attivi e tenuti in considerazione dal popolo i Simonetti, i Bellini, i Fiorenzi. Vista la minacciosità di quel corteo e preoccupati di quello che sarebbe potuto succedere al sopraggiungere della notte in quei tempi di buio quasi completo, gli animosi giovani si armano e scendono in piazza, a calmare le apprensioni della folla e a garantire che provvederanno essi perchè sia assicurata la sufficiente riserva di cereali per tutto l'anno. La loro autorità ottenne l'effetto. Tutti tornarono alle loro case. Ma quei giovani stessi non riposarono; e per tutta la notte fecero la ronda per le varie vie della città. (Il Cecconi aggiunge che anch'egli fece il suo turno).

...e del Clero.

Il giorno successivo, una comunicazione del Soglia al popolo, a mezzo dei parroci, assicurava che non si doveva in alcun modo dubitare che il regime paterno di Pio IX e la vigilanza dei magistrati non avesse abbastanza fatto, perchè non mancasse al pubblico la sussistenza¹⁷. Facciamo grazia al lettore degli strascichi lasciati da questo tumulto: intimidazioni, da parte dei dimostranti, al Gonfaloniere; apertura di uno spaccio a prezzo ridotto; arrivo di 300 uomini di truppa; gonfiature della Polizia, che fece salire il numero dei dimostranti da

(17) E' interessante, dal punto di vista demografico ed economico, conoscere come fu calcolato il fabbisogno in quella circostanza. La Commissione comunale nominata a tal fine, e composta oltre che degli uomini della Magistratura anche di parroci, adunatasi il 25 e il 26 gennaio '47, per riferire al Delegato Apostolico, e insieme per evitare nuovi allarmi nel popolo, divise gli abitanti del Comune in tre categorie:

| | |
|---|---|
| 1) Benestanti e artigiani, che bevono vino e mangiano carne | n. 2500 |
| 2) Poveri, braccianti e giornalieri, che bevono vino e non mangiano carne | n. 5000 |
| 3) Contadini che bevono pochissimo vino e non mangiano carne | n. 6500 |
| Per giungere al nuovo raccolto, occorre: | |
| Per la prima categoria | grano rubbia 500 |
| Per la seconda categoria | grano rubbia 700 e granoturco rubbia 1380 |
| Per la terza categoria | » » 1350 » » 2710 |
| Totale | » » 2550 » » 4090 |

Il censimento delle giacenze diede: grano rb. 7640 e granoturco rb. 4148. Dunque: il grano sarebbe avanzato in grande quantità, e il granoturco sarebbe stato sufficiente. Comunque, il Comune — temendo l'esportazione del grano — ne acquistò dai proprietari rubbia 2215; e, sicuro che minima sarebbe stata l'esportazione del granoturco, ne acquistò solo rubbia 390. La conclusione fu che, giunti al nuovo raccolto, avanzò dell'uno e dell'altro. E, essendo frattanto aumentati i prezzi, il Comune rivendette le rimanenze e ne ebbe un notevole, guadagno.

300 a 3000; recriminazioni e rimproveri da parte del Delegato; scarica-barile tra i responsabili; e infine dimissioni obbligate al gonfaloniere Sinibaldi, come pesce più piccolo sacrificato ai più grossi.

Chiuderemo questi anni che immediatamente precedono le azioni patriottiche del '48 con il riportare alcune altre brevi notizie. Nel giugno dell'anno successivo sorgeva in Osimo, per impulso degli uomini che abbiamo messo in vista e in parziale attuazione di quel programma proposto al Gonfaloniere Sinibaldi, la *Società di mutuo soccorso* tra gli artigiani, la quale formalmente teneva la sua prima seduta costitutiva il 7 giugno, ed eleggeva a suo primo presidente Rinaldo Simonetti.

Il 14 luglio passava per Osimo il Card. Baluffi, che da Roma si recava ad Imola, a cui era stato trasferito da Ancona. Il giorno dopo, passava il Card. Ferretti, che da Ancona si recava a Roma per assumere l'ufficio di Segretario di Stato. Furono entrambi ospiti del Soglia: al Ferretti, anconitano, la popolazione tributò speciali atti di omaggio.

Cadendo il 16 luglio l'anniversario dell'amnistia, ed essendo venuto ordine di non fare commemorazioni, si videro molti in città girare portando in mano un ramo di olivo, e scambiarselo con altri che pure lo portavano¹⁸.

La « Civica ».

Venuto frattanto il decreto 5 luglio 1847 che autorizzava le principali città dello Stato pontificio a costituire un corpo di Guardie civiche (detta poi semplicemente la *Civica*) anche gli osimani riuscirono ad ottenere la costituzione di questo Corpo armato. Fu subito data mano alla sua formazione; e ben presto un forte gruppo di volontari, istruiti e comandati da Rinaldo Simonetti suo Capitano (il quale aveva per principali collaboratori Antonio e Filippo Acqua), corse sotto la sua bandiera e cominciò a prestar servizio di giorno e di notte.

La costituzione della Civica fu simpaticamente accolta non solo dalla cittadinanza, ma anche dalle stesse autorità ecclesiastiche.

I cittadini furono così solleciti alla coscrizione, che la sola prima compagnia raggiunse il numero di 123 iscritti. Il Comune stanziò, per il suo funzionamento, 4000 scudi (Verb. 21 agosto)¹⁹. Il Card, vescovo poi, con sua notificazione del 25 sett., ordinava che si facessero nei vari luoghi pii delle collette per la Civica, e versò egli per primo, insieme con il Capitolo Cattedrale, un contributo di 150 scudi. Vi si aggiunsero poi le offerte delle varie Confraternite e Comunità reli-

(18) Diario Cecconi.

(19) Interessante è leggere nella « Bilancia » del 23-XII-1847 il testo dell'indirizzo presentato dal Comune al Delegato apostolico mons. Ricci per fare l'offerta dei 4000 scudi al Pontefice, manifestando il desiderio che con questa somma fossero acquistati 200 fucili.

giose; e così dall'elemento ecclesiastico furono messi insieme 564 scudi²⁰. La Civica fu poi armata di cinque cannoni e integrata da alcuni uomini a cavallo²¹.

Concessa da Pio IX la Consulta di Stato, altre feste in onore del Papa furono qui celebrate il 17 ottobre '47. Era insomma tutto un fermento, che rivelava una incontenibile attesa.

(20) Lett. del Gonfal., a R. Simonetti, 24-II-'48.

(21) Diario Cecconi, 30-IV-'49.

CAPO XXVII.

I NOSTRI PIÙ' ATTIVI UOMINI NELLA PRIMA META' DEL SECOLO XIX

Ossequio di popolo.

Quando (noi ancor giovanissimi) il nostro popolo parlava della classe dirigente di allora (vecchia Nobiltà e nuova Borghesia terriera), o comunque aveva relazioni con uomini che di essa erano parte, lo faceva con un tal quale senso di distanza che — pur senza avere alcunché di umiliante — diceva un rispetto cui nessuno avrebbe creduto dover venire meno. Potevano sembrare gli ultimi segni di un inveterato servilismo medievale; ma, ricordando che i nostri Padri erano figli di coloro che avevano preso parte alle manifestazioni rivoluzionarie del periodo francese e poi a quelle che a più riprese si succedettero nella prima metà del secolo scorso, si poteva esser certi che da essi le eredità medievali erano state da tempo scontate.

Quei sensi di rispetto e di distanza erano invece gli ultimi segni di una più recente gratitudine, dovuta all'opera di quegli uomini della passata generazione, di cui dovremo ora tracciare le biografie.

Non parliamo della vita privata di codesti nostri uomini; vita privata che qui non interessa, e su cui del resto il popolo sa anche troppo indulgere. Dovremo anche dispensarci dall'entrar di proposito a trattare delle idee religiose di alcuni di loro; sia perchè non a tutti era stata impartita la stessa educazione, sia perchè — e specialmente per questo — trovatisi essi a lottare in un periodo in cui da troppi la religione era tanto confusa con la politica, che a molti sembrò non poter essere veri italiani se non si fosse stati ancora per lo meno degli indifferenti (se non addirittura degli anticlericali o dei miscredenti) vennero gradatamente travolti nella corrente dei più, e in essa vissero e operarono, ricordandosi di ritornare quasi tutti alla Fede avita, solo nell'età in cui le passioni si erano finalmente sedate. Parliamo dunque e soprattutto della loro condotta civica.

Meriti di dirigenti.

Usciti quasi tutti da famiglie ricche, e comunque non aventi bisogno di guadagnarsi il pane con una professione, stimarono loro dovere — mentre fino allora tanta parte della Nobiltà consumava il suo tempo nella caccia, nei festini, nelle cose più inutili — di attendere agli studi, procacciandosi una laurea e una competenza in qualche ramo utile dell'attività sociale: competenza completata qualche volta con viaggi all'estero. Tornati alle loro case, non demandarono ad altri l'amministrazione dei loro beni; ma si diedero personalmente alla cura del proprio patrimonio terriero che, ridotto nella quantità dalle passate rivoluzioni, doveva essere portato a livello di più alto rendimento nelle singole colonie. E ciò ottennero con il moltiplicare il numero delle case coloniche, con il restaurare e ingrandire le esistenti, con il bonificare zone fino allora improduttive, e rinnovare metodi di coltivazione, soprattutto introducendo e potenziando la coltivazione delle patate (che fino allora nessuno seminava, e — l'abbiamo detto — fu primo il Fiorenzi a darne l'esempio), la coltivazione del gelso, e quindi l'allevamento del baco da seta.

Per l'agricoltura e l'industria.

Svolta questa prima parte, che fece acquistar loro la gratitudine della gente dei campi e della classe degli edili compresa quella dei falegnami e ferrai, si trovarono nella convenienza economica e nella necessità di creare delle filande. Non potevano, infatti, le poche esistenti assorbire con la scarsa loro potenzialità tutta la grande e nuova produzione di bozzoli dovuta alle recenti piantagioni. Troviamo così che quante allora si aggiunsero a quelle già esistenti, erano tutte dei proprietari terrieri. Citiamo: Bellini, Simonetti, Dittaiuti, Carradori. Gli industriali filandieri (Aless. Lardinelli, Santini, Giorgetti, ecc.) vennero in un secondo tempo.

Contemporaneamente, dato il lavoro alle donne di città, si diedero pensiero delle altre categorie di artigiani; e vedemmo, e vedremo ancora, le provvidenze per i canapini, le organizzazioni, le società di mutuo soccorso, e... perchè no? di ricreazione e di divertimento. Né trascurarono gli interessi dell'industria e del commercio, e crearono la Cassa di Risparmio.

(1) Ricordavano i nostri vecchi che ognuna delle nostre grandi Amministrazioni aveva una volta la propria fornace da laterizi: tanto era il consumo del materiale per le proprie fabbriche.

Le Opere pubbliche.

Ciò diede modo di aver i mezzi finanziari per le Opere pubbliche. E proprio al loro tempo, e spesso con il loro impulso e sotto la loro direzione, si pose mano a grandi lavori, come la via Cinque Torri, le Mura di mezzogiorno, il nuovo Ospedale (quello che fu demolito dopo gli inizi di questo secolo), l'Acquedotto, il nuovo Foro Boario, il nuovo Teatro, le Mura di Piazzanova, la ripresa di larghi tratti di mura castellana, la selciatura della maggior parte delle strade interne, l'aumento della loro illuminazione, ecc. E pensare che tanti lavori, e di così ampio respiro, furono pagati con le sole finanze del Comune: non c'erano allora tutti i contributi statali, che oggi risolvono quasi da soli i più grossi problemi locali. E tutto questo valse a procurare a quegli uomini la incondizionata gratitudine della classe operaria². E, compiuto il loro dovere verso la città, vollero fare qualche cosa di più: compierlo anche verso la Patria. E parteciparono in vario modo ai moti per l'Indipendenza, dal '17 con il Gallo, e giù giù, fino alla guerra del '48, la campagna del '49, e fino all'azione civile dopo il '60 (battaglia di Castelfidardo).

Quale meraviglia, allora, che poi fossero eletti sempre nei vari Consigli comunali? Che fosse loro demandata l'amministrazione di tutti gli Istituti cittadini, in cui fecero buona prova, data l'esperienza acquistata nella gestione dei loro affari privati? Che ricevessero quel rispetto di cui parlavamo in principio? Ottennero di più, e lo vedemmo nell'episodio del '46: che la cittadinanza prestasse fede alla loro parola; che i sediziosi si ritirassero in buon ordine; nel '48, che i sistemi dei sanguinari non potessero far presa tra il nostro popolo; nel '49 che qualche scalmanato non osasse alcun gesto contro il Cardinale, che aveva mo — si combattevano sul terreno politico e anche ideologico.

E soprattutto furono uomini leali e di cuore, anche quando — come vedersalvato un po' tutti.

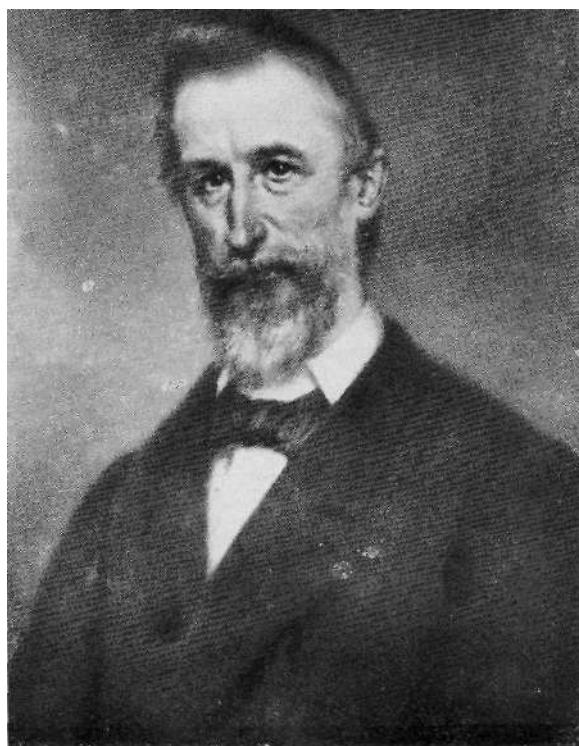
Sbaglieremo: ma, a nostro parere, fu quello il periodo in cui avemmo quasi contemporaneamente il maggior numero di quelli che si possono dire veramente uomini; e dei quali in ogni tempo si sente il bisogno e la necessità, se si vuole che un paese progredisca.

Passiamo dunque a dare dei cenni biografici, procedendo con un certo ordine cronologico.

(2) Basteranno per tutte, quanto diremo del Bonfigli e la testimonianza espressa al Conte Francesco Fiorenzi in quella lapide che, già sopra il portico del Comune, oggi è stata vergognosamente confinata in un angolo della parete laterale del palazzo Fiorenzi, dove è difficile trovarla e quasi impossibile leggerla; e dove, del resto, il Fiorenzi non abitò mai.

Fr. Fiorenzi.


1) *Francesco Fiorenzi* (1813-1895). E' la figura più eminente, insieme con il Simonetti di cui tra poco parleremo. Uscito dal « Campana » come la maggior parte dei nostri, e passato a laurearsi in fisico-matematica a Roma (ed ebbe la votazione più alta di quell'anno), cominciò nel '40 a lavorare per l'indipendenza,



IL C.TE FRANCESCO FIORENZI

partecipando attivamente alla Giovane Italia a cui era iscritto fino dal 1834. Frattanto esercitava la sua professione successivamente a Ravenna, Ferrara³, Bologna, Camerino. Avvicinatosi così alla sua Osimo, si affiatò e affiancò al Simonetti, al Farini, al Cesari, agli altri, per seguire con maggiore efficacia la rea-

(3) In quegli anni provvide a riparare la coronella del Po, la rotta del traghetto del Reno (1842); e quella del Santerno (1849).



lizzazione delle sue aspirazioni. Si era iscritto alla Carboneria fino dal '36. Ebbe poi contatti con il Rusconi, con il Minghetti, Mamiani, il Pantaleoni⁴, Pellegrino Rossi, e nel maggio '48, un colloquio con Mazzini. Nelle memorie manoscritte lasciate dal Fiorenzi è ricordato che — avendo egli osservato al Mazzini che, ove non ci si fosse intesi con il Piemonte e si fosse proclamata la Repubblica a suo dispetto, si correva pericolo di ritardare l'unità italiana di otto o dieci anni (eravamo nel '47) — Mazzini lo riprese, dicendo: otto o dieci giorni! Si vide anche in quella circostanza come l'agitatore genovese fosse troppo fuori della realtà. L'equilibrio del Fiorenzi si vede anche nel fatto che — mentre contro il Mazzini sosteneva l'intesa con il Piemonte — pochi giorni prima si era opposto in Bologna al Canuti, che voleva far passare sotto la bandiera sabauda le schiere dei volontari dello Stato pontificio⁵.

Partecipò — pur non avendo potuto prender parte ai combattimenti — anche alla spedizione di Vicenza, di cui tra poco parleremo, e fu poi eletto dal Collegio di S. Severino nella Costituente romana⁶. Nel '49 fu a capo della nostra Amm.ne comunale, e contribuì anch'egli a impedire tra noi gli eccessi che macchiarono Ancona.

Dopo essere stato, come ingegnere, ai servizi dei Comuni di Lugo e di Ravenna, compiendo altre importanti opere idrauliche, fu Capo divisione ai Lavori pubblici sotto il Farini, a Modena (1859). Trasferitosi poi a Bologna, fu uno dei più influenti dirigenti del Comitato di emigrazione Umbro-Marchigiana, in diretta relazione con il lavoro svolto da R. Simonetti. Ebbe allora un colloquio interessantissimo con Garibaldi a Quarto, proprio il 4 maggio '60 nella imminenza della spedizione dei Mille. Quando poi l'impresa della riunione delle Marche al resto d'Italia fu assunta dal Piemonte, egli vi collabora, e rientra in Osimo con le avanguardie sarde il 16-IX-'60. E' di nuovo a capo del Comune; è poi mandato del nostro Collegio alla Camera (1861) quale primo suo deputato: siede al centro sinistro.

Nella successiva legislatura è di nuovo deputato, ma per Cagli. Ebbe allora occasione di stringere amicizia con il Depretis, con il Lanza ed altri.

Poiché aveva egli studiato, disegnato e diretto la costruzione del tronco ferroviario Ancona-San Benedetto, fece parte della Commissione parlamentare per

(4) Nelle feste fattesi in Osimo (sett. 1846) per l'amnistia concessa da Pio IX, egli ospitò in casa sua Massimo D'Azeglio.

(5) Disc. comm. nel 2° ann.; inedito, di anonimo, in nostre mani.

(6) Al momento della partenza del Fiorenzi per il fronte, L. C. Farini lo forniva di un biglietto di presentazione per il generale Durando. In esso (datato 29 marzo '48) era detto: « Vi mando e raccomando come un amico raro, come un italiano ardente, come un uomo dotto nelle matematiche e nella politica, il C.te Francesco Fiorenzi, che lascia impiego e famiglia per unirsi all'armata. Uomini di questa tempra, di questa abilità, non sono comuni: e potrà egli esservi utile per il genio, per l'artiglieria, ecc. » (Ep. II, n. 52).

le ferrovie. Si vide allora tutta la rettitudine dell'uomo: offertagli, una volta, vistosa somma da una grande impresa di lavori pubblici solo per ottenere che egli non prendesse la parola alla Camera su un argomento che a quella Ditta interessava, non volle concorrere con la complicità del silenzio al danno della pubblica finanza; e parlò contro il progetto di un lavoro che avrebbe danneggiato lo Stato: e *l'affare* fu sventato⁷.

Non ci diffonderemo qui a parlare delle molte opere pubbliche eseguite in Osimo per sua iniziativa, riservandoci di trattarne tra poco più di proposito. Dovremo piuttosto rilevare tutto il valore scientifico e tecnico, e la moltitudine delle cognizioni umanistiche di questo Uomo, che nei molti manoscritti — dove sono trattati temi di carattere letterario⁸, sociale, tecnico — ha dimostrato di aver avuto intuizioni veramente geniali. Tra i suoi scritti — tutti di poca mole, però — ricorderemo una specie di monografia (*Lo Stato e la Chiesa secondo il diritto romano, feudale e il Vangelo*) di carattere politico-religioso, a sfondo teosofico-protestantico, con finalità largamente liberali. Il suo atteggiamento di fronte ai massimi problemi è espresso in una frase da lui pronunciata, quando fu chiamato come testimonia nel processo Scota, di cui parleremo: « Non appartengo a nessuna associazione, e sono libero come il mio pensiero, e non intendo disciplinarmi e obbedire ad alcun partito »⁹.

Anche socialmente parlando, era un valore e un precursore. Appoggiò ogni iniziativa che favorisse il lavoro agli operai e le case per il popolo. Propose di cedere gratis le aree per le nuove costruzioni operaie quando, dopo l'88, fu disponibile tanta terra fuori delle mura di mezzogiorno. E protestò, allora Sindaco, in pieno Consiglio comunale (nov. 1890) contro il sistema di tenere per tante ore fermi in una classe dei bambini di sei anni, e di rimpinzare con il terrore le testoline di quelli di otto e di dieci con troppe nozioni superiori alla loro età. Non è esagerato affermare che il Fiorenzi è una delle più eminenti figure di tutti i tempi, nella nostra storia; e che perciò è dovere degli osimani cogliere qualche propizia occasione perchè il suo nome sia perpetuato in **quel modo** che apparirà più opportuno.

P. F. Fiorenzi.

2) *Pier Filippo Fiorenzi* (1817-1859). Ebbe anch'egli una sua spiccatissima personalità, specialmente nel campo della cultura. Disse di lui il senatore G. Bellini; che ben lo conosceva: « La sua dottrina parve un portentoso... oltre le

(7) Sentinella, 1895.

(8) Conosceva più lingue, e trascorreva molte delle sue ore libere nella ricca biblioteca di famiglia.

(9) Udienza del 25-11-1881.

lingue moderne conosceva il greco, il latino, l'ebraico; era profondo negli studi filosofici e anche teologici... tutte le scienze di economia e politica, tutte le scienze morali erano suo pascolo e delizia... esercitò l'avvocatura in Roma, dove aveva fatto pratica nello studio dell'Armellini (poi triumviro della Repubblica romana) ». Ma non fu solo un dotto: fu anche uomo di azione.

Dopo aver partecipato alla spedizione osimana di Vicenza, prese l'iniziativa per lanciare un proclama per la Costituente. In Osimo fu Presidente del Circolo popolare e poi Gonfaloniere. Trovatosi durante il colera del '54 ad essere funzionario presso la Delegazione di Ancona, egli fu l'unico con l'anconitano Fazioli, a rimanere al suo posto quando tutti, superiori e subalterni, scappavano per la paura dell'infezione. Non ci fu iniziativa patriottica che non lo vedesse tra i promotori o i fautori. Si spense in Roma, dove era stato chiamato da Pio IX per affari di fiducia ¹⁰.

Non dovranno essere del tutto dimenticati gli altri fratelli dei due Fiorenzi ora nominati:

Lorenzo Fiorenzi (1815-1865), di cui dovremo riparlare, e

Girolamo Fiorenzi (1803-1852), autore di traduzioni dal greco e dal latino, date alle stampe; e soprattutto — poiché si appassionava specialmente di meccanica e di ottica — autore di vari orologi da torre, quali quelli di Osimo e di Montelupone, nonché di cannocchiali e microscopi.

R. Simonetti.

3) *Rinaldo Simonetti* (1821-1870). Iscritto alla Carboneria fin dai più giovani anni, fu — come gli altri che dovremo ricordare — iscritto nelle liste di proscrizione del '45; e come essi fatto cancellare dal Soglia. Dicemmo della sua opera pronta e coraggiosa in quel tentativo di sedizione dell'ottobre del '46. Lo vedemmo fondatore e capo della Civica, in cui raggiunse il grado di Tenente Colonnello. Combattè col grado di Ten. Col. quale Comandante del 2° Battaglione della prima legione volontaria, a Vicenza ¹¹. Fu in seguito il più in vista in tutta la vita cittadina. Diventato presidente del Comitato bolognese della Società Nazionale, promosse a Bologna, nel luglio del '59, insieme con il Rusconi ed altri, la sottoscrizione popolare per l'annessione delle Legazioni al governo di Vittorio Emanuele. Tali attività gli valsero la nomina a Senatore del Regno.

(10) G. SANTINI: *Ancona nel '48-49* - Macerata 1927.

(11) Fu detto e scritto che il Simonetti sostituì in quel combattimento, il Colonnello Del Grande, quando questi cadde. Ma l'on. Arturo Galletti ha rettificato dicendo che il sostituto fu suo padre pure Colonnello, e aggiunge che la ritirata fu ordinata da questo e dal Simonetti, solo dopo 16 ore di fuoco e su ordine scritto del Durando. (Riv. March. A. IX F. I).

Sedendo in Senato ebbe modo anch'egli di stringere e sviluppare relazioni con il Cavour, D'Azeglio, Finali e Minghetti. Rientrato in seno alla sua famiglia, provvide largamente a bonificare i fondi della già vastissima sua proprietà terriera, e ad abbellire e ingrandire quella Villa di S. Paterniano, che — ridotta poi dalla recente guerra a un cumulo di rovine — è ritornata oggi degna dello splendore di allora.

Ma il Simonetti non volle pensare solo per sé: e, come nelle nere giornate del '48 ebbe il merito di far sì che Osimo andasse esente da frequenti delitti di sangue che per vendette private o di parte si commettevano ovunque, così si adoperò perchè questa città sua non mancasse di tutte quelle Istituzioni che i tempi portavano. Appoggiò le scuole serali e domenicali; fondò la Società di mutuo soccorso, contribuì al sorgere della Società operaia e dell'Asilo di infanzia; fu tra i primi e validi sottoscrittori per la fondazione della Cassa di Risparmio¹².

Da una breve monografia scritta dal Prof. Pinori, e che noi troviamo tra i suoi molti appunti, apprendiamo che il Simonetti non si ristette nemmeno dopo l'avvenuta annessione delle nostre Marche al Regno d'Italia. Desideroso di veder completata l'unità d'Italia con la liberazione del Lombardo-Veneto, e sperando che la insurrezione scoppiata in Erzegovina contro l'Impero austriaco (1861) potesse dar esca a un incendio generale in tutto quel vasto complesso di popoli che costituivano la corona degli Asburgo, inviò un emissario in Balcania per vedere quali possibilità si offrirono per un appoggio efficace da parte nostra. L'emissario, Baldassarre Pescanti di Rimini, fece due viaggi (nel febr. e nel nov. 1861), ebbe abboccamenti con i connazionali di Trieste e di Pola, e li trovò animati da grande fervore per la insurrezione; parlò con i capi del movimento slavo e croato; ma da questi ebbe risposta che, solo se anche gli ungheresi si fossero mossi, c'era da sperare qualche cosa. E il Simonetti non vide alcuna possibilità di azione.

Purtroppo, però, la salute del Nostro era troppo cagionevole; e proprio in luogo di cura (alla Porretta) egli cessava di vivere a soli 49 anni¹³.

A. Simonetti.

Annibale Simonetti (1815-1857). Fu statista ed economista espertissimo. Pur iscritto ai suoi tempi alla Carboneria, era stato chiamato da Pio IX alle funzioni

(12) Un appunto del diario Cecconi, dice sotto la data 25-III'49 che, veramente, fu lui — il Cecconi — a fondare la Società di mutuo soccorso il 25 maggio '47. Ma ne abbiamo qualche dubbio, dato che il Cecconi era un po' *l'attaché* dei vari pezzi grossi del tempo, ma non poteva avere ne autorità né mezzi da tanto.

(13) G. CECCONI: *Elogio funebre di R. S.*

di Ministro delle finanze. In tale carica intervenne coraggiosamente presso l'ufficio postale di Roma un giorno, in cui — dopo la celebre allocuzione di Pio IX — i repubblicani, guidati dal famoso Sterbini, tentarono di invadere le stanze per violare la corrispondenza diplomatica. Suo principale merito fu quello di aver più volte temperato le esigenze del Commissario governativo di occupazione. Poiché di lui non abbiamo trovato troppe notizie biografiche, crediamo opportuno integrare le poche che abbiamo dato, con quelle altre che si possono desumere dalla iscrizione che fu apposta sul monumento sepolcrale eretogli nella chiesa di S. Maria in Ancona, nella qual chiesa il Simonetti, per disposizione testamentaria, fu sepolto; iscrizione che — a parte lo stile gonfio, qualche parola troppo peregrina e la... mezza appropriazione indebita circa la patria del defunto — dice molte cose:

« Alle ceneri e alla memoria del principe Annibale Simonetti, anconitano. Erudito in umane lettere, fu scienziatissimo (sic) in economia — sempre largamente diffuse in prò delle patrie contrade. — A pubbliche gravi incertezze sovenne con la interrogata sapienza — e nelle non ambite cariche francò il bene da qualunque ostacolo — e animoso aperse gli aditi al meglio. — Segnalossi in quelle di Ministro e Tesoriere — che nel 1848 Pio IX affidò all'integro e dotto suo zelo. — Per voto di cittadini fu Consultore di Stato e poscia Ottumviro municipale — fino al 24 giugno 1857 in cui, sposo da poco oltre un biennio — finì l'operosa e utile vita di anni ahi! solo quarantadue ». Che la iscrizione non sia esagerata negli elogi, ce lo provano le parole con cui il Farini aveva presentato nel '47 il Simonetti al Pasolini: « E' uno di quei deputati che sono stati accompagnati a Roma dalla stima affettuosa e dalla fiducia di tutti i buoni »¹⁴.

Fece purtroppo una fine miseranda. Preso da profonda malinconia che non valse a vincere nemmeno con il grande affetto della consorte (da cui però, con sua grande delusione, non aveva potuto aver mai la sperata prole), si gettava da una finestra di quarto piano del suo palazzo in Ancona, e rimaneva cadavere sulla strada. Alcuni vollero attribuire il gesto disperato alla sua immensa amarezza per la mancata figliuolanza; ma il Ferroni, confermato dal Bonfigli, dice che esso fu effetto di un profondo shock nervoso provocato dal feroce trattamento toccatogli in Ancona da parte del famigerato generale austriaco Pfan-zelter, per essersi rifiutato di dare alloggio allo sgherro Alpi al servizio degli austriaci, che egli già da Ministro aveva fatto condannare per concussione. Il povero Simonetti fu fatto arrestare e condotto al Comando e poi in fortezza, a piedi tra due gendarmi austriaci, e non rilasciato se non dopo avere scritto una lettera di scusa all'Alpi¹⁵.

(14) Epist. n. 348; pag. 764: 25-XI-1847.

(15) L. FERRONI: *A. Simonetti* - Bologna, Zanichelli, 1905. — L. SPADA: *Rivendic. osimane* - Ms. senza data.

B. Bellini.

Bellino Bellini (1819-1869), uscito anch'egli dal «Campana», dedicò tutta la sua giovinezza allo studio delle lingue francese, inglese, tedesca, della musica e delle arti belle, e ai problemi di economia e di finanza. Tradusse in pratica, in un primo tempo, la sua scienza dedicandosi allo sviluppo dell'agricoltura, alle bonifiche, all'allevamento del baco da seta, facendo prosperare quella filanda che, aperta nel 1830, cessò di lavorare nel 1929 (durò pertanto 99 anni); stimolando i Nobili possidenti, suoi pari, a fare altrettanto nei propri fondi (parte dei suoi, ci dice il Finali, il Bellini li aveva acquistati per poco prezzo rilevandoli dai beni dell'Appannaggio); contribuendo con i Simonetti a risolvere il problema della disoccupazione dei canapini, con l'acquisto in Romagna di grandi partite di canapa; favorendo quelle scuole notturne di cui parliamo, e che tanto bene fecero per la elevazione culturale dei nostri operai¹⁶. Non dobbiamo omettere di ricordare tutto il valido aiuto tecnico dato dal Bellini per la fondazione della nostra Cassa di Risparmio di cui preparò lo Statuto e il regolamento. Caduto anch'egli sotto le ire del potere esecutivo, fu lui pure salvato dal provvidenziale paterno intervento del Soglia.

Della sua attività politica rimane testimonianza l'aver egli ancora partecipato alla spedizione dei nostri volontari per Vicenza¹⁷. Fu poco dopo inviato da Pio IX quale Commissario straordinario di guerra al campo di Carlo Alberto, sceso in lotta contro l'Austria (1849) nel quale incarico andava a sostituire Luigi Carlo Farini, chiamato ad altri uffici¹⁸. Offertagli la candidatura alla Costituente

(16) Il « Contemporaneo » del 16 ottobre 1847 ne porta un'ampia illustrazione scritta dal Gazzola, nella quale tra l'altro è detto: « di queste scuole notturne è sopramodo benemerito come promotore caldissimo il sig. Bellino Bellini, che vj si è a tutt'uomo dedicato benché di età giovanissima di fortune ricco e, che più è, a fronte di ostacoli non facilmente vincibili... Il suffragio dei soci contribuenti lo ebbe nominato presidente dell'Istituto stesso, ed egli ogni sera allo scocco dell'Ave Maria si conduce alle scuole per colà insegnare gratuitamente. Così fanno i fratelli suoi, come lui liberali, così gli altri maestri, tutti giovani e del numero dei più gentili e costumati del luogo. Le scuole sono organizzate in sette classi. La pietosa opera caldeggiando a gara e di buon grado gli ecclesiastici, da quello caritativo spirito menati che è l'Eminentissimo loro Superiore.. Cardinali e vescovi lianno chiesto copia dei regolamenti per modellare sopra questi le scuole notturne onde pensarsi quanto prima fornire le loro diocesi ». Per la storia, queste scuole erano amministrate da una commissione composta dallo stesso Bellino Bellini, Presidente, e da Rinaldo Simonetti, Pierfilippo Fiorenzi, e Zenocrate Cesari.

(17) Il Farini lo presentava al Card. Amat. Legato di Bologna, con il seguente biglietto, datato 29 marzo 1848: Nobilissimo giovane per natali e per animo, marcia con il nostro Ten. Col. principe Simonetti. Io presento l'uno e l'altro all'E. V. R. e glieli raccomando come due giovani ai quali porto vivissimo amore, e come due delle più rispettabili persone per doti dell'ingegno e del cuore, e per devozione a Pio IX e all'Italia nostra (Ep. II, n. 40).

(18) Dell'abilità del Bellini nello svolgimento di questo delicato incarico fa fede Francesco Borgatti in una sua lettera al Farini (Ep. II, p. 501): « Missione eseguita con molto zelo, con molta saggezza, e con fine accorgimento ».

romana non la accettò, perchè non ne approvava le tendenze repubblicane. Si rese perciò malviso alla plebe e ai più scalmanati, per sfuggire le ire dei quali stimò prudente riparare a Firenze. Quivi contrasse amicizia con il Minghetti. Si diede poi ai viaggi, e sue mete furono successivamente, dal '54 al '59, la Francia, l'Inghilterra, l'Irlanda, Germania, Belgio, Olanda, Spagna, Portogallo, Marocco.

Rientrato in patria, ricevette il Cialdini qui di passaggio nel settembre del '60, a capo delle truppe piemontesi che dovevano battersi con i pontifici a Castelfidardo; e fece subito parte del Comitato per i feriti di guerra. Eletto deputato per Recanati nel '61, fu ininterrottamente alla Camera per otto anni partecipando, con una competenza che soggiogava, a tutte le più importanti discussioni di politica economica e finanziaria; discussioni che gli valsero l'offerta (1864) da parte del ministro Sella, del Sottosegretariato alle finanze, e poi — da parte di Scialoja — di quella di Direttore generale delle gabelle. Molte benemerenze seppe acquistarsi anche come rappresentante delle strade ferrate romane, come direttore della Banca del Credito Italiano e come scrittore su argomenti economico-finanziari. L'oculatezza con cui aveva saputo amministrare i suoi beni di famiglia lo mise in grado di fare persino un rilevante prestito al Municipio di Recanati.

Fu anche pubblicista e, per sostenere la sua campagna di opposizione al commissario Valerio, da cui profondamente dissentiva, fondò in Macerata il « Vessillo delle Marche » in contrapposto al « Corriere delle Marche » che si pubblicava in Ancona, e che poi divenne tutt'uno con « l'Ordine ». Con tante benemerenze acquistatesi nella breve vita di dieci lustri, non è a meravigliarsi se alla morte del Bellini la città gli decretasse solenni onoranze funebri a pubbliche spese, e una memorabile commemorazione alla « Fenice »¹⁹.

G. Bellini.

Giuseppe Bellini (1826-1898) fu al campo di Carlo Alberto insieme con il fratello Bellino, oltre essergli stato compagno nella spedizione di Vicenza. A proposito della quale è confermato da quanti hanno scritto sul Bellini l'episodio di Cornuda, quando egli — dinanzi al disordine della ritirata notturna seguita allo scontro — fu visto, appoggiato a un muricciolo, piangere con il cuore spezzato, temendo che nelle future prove il sangue italiano potesse essere sparso invano e senza onore²⁰.

(19) G. CECCONI: *Gli uomini illustri della fam. Bellini*.

(20) L. FERRONI, *op. cit.*, pag. II.

Nel '59-'60 finanziò i moti rivoluzionari; nel '62 fu deputato per Macerata, poi per cinque successive legislature rappresentante di Osimo alla Camera. Tornato in seno alla sua famiglia, non si isolò; ma, messosi con più lena ed esperienza nella vita pubblica, coprì vari incarichi: Consigliere comunale, deputato alla Cassa di Risparmio che aveva contribuito a fondare; deputato alla Congregazione di carità; Consigliere provinciale; Sindaco. Fu anche presidente della Associazione Monarchica. Nel '90 fu nominato Senatore. Votò contro la pena di morte sancita nel Codice militare. Aveva anche lui come il fratello Bellino una bella cultura; e, come lui, viaggiò all'estero, pure in età avanzata^{20 hm}.

Z. Cesari.

Zenocrate Cesari (1811-1884), già alunno del « Campana », poi studente di giurisprudenza a Macerata, quindi laureatosi a Roma, fu eletto Segretario del nostro Comune nel 1840. Chiamato nel '48 alla funzione di segretario della Delegazione pontificia di Macerata, dovette rinunciarvi per le pressioni dei nostri concittadini. Figura non ultima del gruppo dei nostri che lavorarono tra noi per preparare il terreno alle vicende che dovevano portare all'unificazione, ospitò il D'Azeglio, quando questi fu qui di passaggio il 6 novembre 1847²¹. Eletto deputato alla Costituente romana²², vi svolse una preziosa attività. Ma, vedendo troppo incerte le sorti di una Repubblica non ancora matura, si schierò con quei pochi che volevano la continuazione del Governo provvisorio, e votò contro la proclamazione repubblicana. Rimproveratone rispose: « *Io non gioco l'Italia alla lotteria delle rivoluzioni* ». Avvenuta la restaurazione, fu condannato all'esilio perpetuo²³.

A tale proposito, riportiamo con commossa ammirazione quanto ci fa conoscere il nostro concittadino Enea Costantini (*// decennio di occupaz. austriaca in Ancona*). Subito dopo il suo ritorno da Roma, il Cesari denunciato per lettera anonima al Commissario di Ancona quale liberale e già *Costituente* della Repubblica romana, e perciò scomunicato, avrebbe dovuto presentarsi all'Autorità pontificia (sulla quale poi faceva sentire tutto il suo peso quella austriaca). Essendosi il Commissario consultato con il nostro Cav. Bonfigli, allora Prodelegato, questi — sapendo quello che sarebbe potuto incogliere al Cesari dalla severità austriaca e conoscendo dall'altra parte quale animo avesse il nostro Soglia — suggerì di interessare il Cardinale, per trasmettere l'invito al Cesari. E

(20 w») A. IPPOLITI: *In morte di G. B.*

(21) Ep. di L. C. F. I, p. 765.

(22) Nelle elezioni svoltesi il 21 genn. '48 aveva ottenuto 5403 voti. Il primo eletto aveva raggiunto i 7319 voti.

(23) *Ep. cit.* II, p. 106.

il Soglia, sempre magnanimo anche con i suoi avversari, ricevuto l'incarico dal Commissario, diede corso alla comunicazione, facendo però dire in segreto al denunciato, che era meglio per lui cambiare aria. E il Cesari non se lo fece dire due volte; e per interessamento e con l'aiuto del suo amico L. C. Farini scappò in alta Italia. Così l'alto gerarca ecclesiastico salvava dall'unghia austriaca lo scomunicato carbonaro, per interposizione del fedelissimo ma liberale papalino. A onor del vero, il Cesari da perfetto gentiluomo, conservò poi sempre buona memoria della generosità del Soglia. Abbiamo una sua lettera da Torino, 15 nov. 1849, in cui leggiamo: « La prego di ossequiarmi l'E.mo Sig. Cardinale, la cui protezione torno ad implorare ».

A Torino il Cesari lavorò per l'Italia in collaborazione con il Cavour, con il Rattazzi, Minghetti, Farini, Bonghi, Nigra. Nel '52 passa alla direzione del «Risorgimento». Nel '57 fonda la «Rivista Contemporanea» che — dice il Finali²⁴ — ebbe miglior fama che fortuna, tanto che egli (il Cesari) vi perdettesse quasi tutto il suo; e nella quale scrivevano il Mancini, lo Spaventa, Correnti, Bersezio: frattanto aveva fondato il « Cimento ». Due anni dopo, apre il « Gabinetto di Lettura ». Assunto quale funzionario al Ministero dell'Interno, assolse una pericolosa e importante missione presso il Governo Toscano. Dopo Castelfidardo (1860) fu dal Commissario Valerio eletto suo segretario generale. Si era fatto un tale nome per la sua competenza amministrativa, che di lui dice il Finali: « Era uno dei due valent'uomini (l'altro era il Ciani di Corinaldo) soli esperti delle cose della regione, e meglio degli altri capaci di interpretare con sicurezza lo spirito e il voto pubblico ». Ma 512 firme di concittadini lo reclamarono ancora in patria: e qui ritornò (1862) svolgendo poi opera oculata quale delegato straordinario all'Amministrazione comunale, per la ricostituzione del Consiglio. Per alcuni mesi fu anche Sindaco. Visse i suoi ultimi anni nell'alternare le cure dei campi al diletto nell'amore per le lettere. Il suo *curriculum vitae* si racchiude in due cifre: 37 anni di servizio per il proprio paese, e dodici di esilio per la causa che gli stava a cuore²⁵.

A. Boritigli.

Andrea Bonfigli (1789-1881), laureato in giurisprudenza a Roma, era Carbonaro già nel '17. Processato e assolto, ascese ai vari gradi, fino ad essere più volte Gonfaloniere (1838-1843-1851); e nel '60 chiuse la serie di questi gerarchi del regime pontificio.

(24) G. FINALI: *Le Marche*, p. 118, in Atti Deputaz. St. Patria - Ancona 189.

(25) Onoranze a Z. C.

Aveva cominciato la sua carriera, diciamo così, nel '28 quando fu chiamato alle funzioni di Giudice di tribunale di prima istanza. Nel '30 lo troviamo Fiscale. Disimpegnò in seguito varie mansioni nell'Amm.ne comunale di Osimo, sia come Anziano, sia come Gonfaloniere. Nel '48 fu inviato a reggere la Delegazione di Rieti. Dopo la caduta della Repubblica romana (1849) fu chiamato a reggere la Delegazione di Ancona, con funzioni di Prodelegato. Nel '51 fu anche Consultore di Governo.

Aveva collaborato con il Soglia per far cancellare dalle liste di proscrizione i nomi dei principali nostri uomini, che in quel tempo si erano dati alla vita politica. Ma il principale merito del Bonfigli è da vedersi nello sviluppo edilizio e nel progresso ornamentale della città nostra, che ebbero in lui l'ideatore geniale delle innovazioni più necessarie e l'esecutore tenace, fattosi intelligente guida e collaboratore dei vari suoi ingegneri e capomastri. Suo principale vanto fu l'aver aperto il passaggio da via Lionetta alla sottostante via Cialdini; apertura che gli diede modo di spazzar via tante malsane e brutte casupole che erano di fianco al palazzo Simonetti. Vedremo quanti altri lavori si debbono pure alla sua iniziativa: quali l'ultimo tratto di via Cinque Torri e l'ingresso dalla stessa alla Piazza, e il più e il meglio delle strade di circonvallazione. La moltitudine di lavori fatti eseguire dal Bonfigli riuscì a tener per lungo tempo occupata tutta la nostra classe operaia. E questa apprezzò tanto l'interessamento del Bonfigli, che quando egli — lasciato il suo ufficio comunale (1843) per assumerne altro governativo — un giorno ritornò in Osimo e salì in Comune, vide riempirsi le sale di operai, i quali gli presentarono con parole adatte una iscrizione di gratitudine che riuscì molto gradita al festeggiato. Diceva:

« A A. B. cav. gregoriano — che per sei anni seggendo — a capo dell'osiman Municipio — diede raro esempio di carità cittadina — la casa del Comune restaurò e abbellì — riparò gli acquedotti — fece, ampliò, lastricò pubbliche vie — provvide al comodo dei cittadini — all'ornamento della Patria — e con liberale economia — le arti giacenti rincorò e sostenne — Tutti gli artieri — lieti nel vederlo elevato a meritata dignità — offrivano questo tenue ma sincero pegno di riconoscenza, all'amico del popolo, al padre della Patria. — // plauso dei cittadini è il più degno premio — di un virtuoso magistrato ».

Era il tipo del funzionario perfetto. Senza essere inesorabile, voleva l'osservanza delle leggi, la dirittura di carattere; e disprezzava quel dirigente o funzionario che si facesse intimidire dai prepotenti o si commovesse dinanzi all'opinione pubblica, o favorevole o contraria. Era stato *napoleonista* (come allora si chiamarono gli ammiratori dell'Imperatore francese) perchè negli uomini di quel regime vedeva più risolutezza che non negli uomini del Governo pontificio. Tuttavia, confessa egli stesso nelle sue Memorie, ammirato di Pio IX dopo un lungo

colloquio avuto con lui, si propose di non tradirlo mai; e mantenne la parola. Cambiato Governo, il Bonfigli non cambiò bandiera. Andò in Palazzo fino all'ultimo giorno per vedere se tutto era stato eseguito secondo i suoi ordini (dati minuziosamente, per ricevere l'esercito che fosse arrivato per primo — si era alla vigilia della battaglia di Castelfidardo); e poi, nonostante le pressioni degli amici e dello stesso commissario Valerio, non ci entrò più. E si ritirava a vita privata.

Non si deve credere tuttavia che il Bonfigli fosse quello che allora si diceva un reazionario. Basta leggere le sue Memorie, che noi tanto spesso citiamo, data la loro importanza, per vedere di quali idee e propositi fosse animata tutta la sua vita. Egli fu un liberale nel Governo pontificio, nel senso che aveva cercato in tutta la sua attività non tanto di unire lo Stato pontificio al Piemonte, quanto piuttosto di vedere quel suo stesso Stato avviato sulla strada delle riforme. E che non meritasse la taccia di reazionario ce lo conferma l'elogio che gli fece il Cesari, pur di così diverso pensiero, il quale lo definì: « l'operosità stessa, la stessa giustizia, il tipo del cittadino galantuomo »²⁶.

G. Cecconi.

Giosuè Cecconi (1814-1902). Era figlio di un canapino; e non è una figura di primo piano tra le personalità di quel tempo; ma, pur appoggiandosi a qualcuna di esse, non si risparmiò mai nell'opera di preparazione all'unità d'Italia; prima partecipando attivamente alle manifestazioni svoltesi per l'elezione e l'amnistia di Pio IX, e poi con il mettere al servizio della stessa causa quella cultura che si era formata — più che alla scuola del Fuina, con il quale poco simpatizzava, essendone altrettanto largamente ricambiato — con l'approfondirsi nella conoscenza della nostra storia medioevale, dove riuscì ad affermarsi con notevole successo. Diede alla luce molti lavori di carattere storico, di non molta mole, ma che tutti insieme rappresentano un bel contributo. L'opera di maggior pregio crediamo sia lo studio su Boccolino, per il quale aveva rovistato anche in archivi fuori della nostra città e regione, e che fu ed è la fonte tuttora più informata. Altro studio di notevole interesse è quello dal Cecconi fatto sui fratelli Gozzolini. La nostra bibliografia, posta innanzi a questi scritti, dà un elenco delle più importanti stampe che portano il suo nome. Dobbiamo aggiungere tra le più notevoli (da noi non adoperate): « Il quarto volume della collezione dei documenti storici rari delle città e terre marchigiane » (Ancona, 1878), « Sinigaglia liberata dall'oppressione di Gottiboldo » (Fermo, Bacher, 1877), « La Storia di Castelfidardo, ecc. ».

(26) Sentinella, 1-1-1901.

Lo chiamavano il *Ciceruacchio osimano* per la innocente mania di tenere discorsi inaugurali, commemorativi o per qualunque altra occasione, e per l'ostentato desiderio di farsi ritenere popolare.

Ma, a parte quel tanto che di debolezza umana potesse riscontrarsi in queste sue manifestazioni oratorie, letterarie, epigrafistiche, il Cecconi rimane sempre un elemento che ha dato quanto poteva al popolo: istituzione di *scolette* private per operai, scuole serali, e poi direzione delle elementari comunali e delle tecniche, letture popolari tenute nell'ex Convento di San Silvestro, apporto alla costituzione della Cassa di mutuo soccorso (1847) e poi alla compilazione dello Statuto della Società operaia (1865). E' in nostre mani un suo Diario che va dal 1849 (annotato in quel primo anno quasi giorno per giorno) e continua con annotazioni saltuarie, sempre più distanziate quanto più si procede negli anni, fino alla morte di Vittorio Emanuele II (1878).

La corrispondenza del Cecconi con il Mommsen e l'aiuto dato a questi nelle sue ricerche quando venne in Osimo, gli valsero l'appellativo di *Cecconius meus*, con cui il grande storico tedesco lo cita nel *Corpus* che già ricordammo; l'appellativo che lo faceva ingenuamente, e anche meritatamente, inorgolire. Fu buon credente, nonostante i suoi primi furori liberaleschi, e qualche tirata da mangiapreti; e il Romiti sentì il dovere di metterlo in rilievo²¹.

V. Rossi.

Vincenzo Rossi (1818-1889) è una figura che — sia pure con una sua mentalità costantemente anticlericale senza temperamenti di sorta — se appare in secondo piano nei decenni avanti al 1860, è in primo piano in quelli che seguirono. Era di Montefano, ma visse quasi sempre in Osimo. I primi suoi anni furono caratterizzati dalla applicazione a studi artistici, e fu per questo a Venezia e a Roma. Ma il suo temperamento battagliero fu presto attratto dalla politica; e, fattosi Carbonaro attorno al 1840, ebbe comuni con gli altri osimani di cui parliamo, le vicende del turbolento periodo '46-'60, partecipando a movimenti, sottoscrizioni, che in quel tempo pullularono anche tra noi, alimentando quel fermento che doveva scoppiare nel '48, e poi lentamente e nascostamente operare fino al '60. E anch'egli fu uno degli 85 partiti per Vicenza.

Era di propositi rivoluzionari; ma non si sentì di porsi contro Rinaldo Simionetti e gli altri, i quali — convinti che tutto dovesse farsi senza delitti né private violenze — organizzavano e preparavano armi e spiriti, ma tenevano l'ordine nella città e nella vita di ogni giorno. Collaborò, così, con essi perchè le elezioni per la Costituente riuscissero ordinate. Caduta la Repubblica romana e

(27) C. ROMITI: *Sul feretro di G. Cecconi*.

ricostituito il Governo pontificio, mentre il Cesari era esule a Torino, i Simonetti vivevano l'uno a Bologna (Rinaldo) e l'altro in Ancona, i Bellini a Firenze, i Fiorenzi o a Ravenna (Francesco) o ad Ancona (Pierfilippo), il Rossi s'incaricò di riannodare in Osimo le fila del movimento, riallacciandosi da una parte alla Carboneria²⁸ e dall'altra a R. Simonetti e fondando la sezione osimana della Società Nazionale. Aiutato poi da Pasquale Frampolli, da Augusto Lardinelli e da altri, invia volontari alla guerra del '59 e prepara un'insurrezione per il 18 giugno di quello stesso anno. Senonchè, trovata l'opposizione del Bonfigli e sopraggiunti la mattina del 19 il delegato di Ancona Mons. Randi e le altre autorità pontificie scappate di là, non se ne fece più nulla.

Non cessò il Rossi di lavorare durante quel resto del '59, e negli otto mesi e mezzo del '60 che precedettero Castelfidardo; e con il Bonfigli preparò quanto era più urgente per l'arrivo delle truppe piemontesi. Cambiato governo, fu nominato comandante della Guardia nazionale. Fu più volte Sindaco, Consigliere provinciale, oltreché comunale, svolgendo quell'opera di cui parleremo a suo luogo.

Ebbe l'onore di ospitare il già ricordato Teodoro Mommsen, quando questi venne in Osimo per ricopiare tutte le iscrizioni romane che dovevano figurare nella già accennata collezione.

Il Rossi aveva anche un buon genio per la pittura, e ha lasciato *un'Agar ripudiata* che piacque molto: come ritrattista, ci ha dato un eloquente saggio del suo valore in quel bel ritratto del Cardinal Soglia che è veramente pieno di vita (trovasi nel Palazzo comunale). Era suo anche il vecchio gonfalone osimano, che non sappiamo dove sia finito.

Completiamo la serie delle biografie degli uomini di questo tempo, aggiungendo quelle di altri due personaggi che, pur non essendo osimani, vissero e operarono in quegli anni in Osimo, esercitando la loro influenza (specialmente il secondo) sui nostri.

M. Bufalini.

Maurizio Bufalini (1787-1875) di Cesena, chiamato con piena ragione il « Principe dei clinici italiani », fu medico condotto della nostra città dal 1832 al 1835. Veniva a noi quarantacinquenne dalla stessa sua città natale, dove era ritornato dopo essere stato sulla cattedra di clinica medica a Bologna. E veniva a sostituire un altro buon clinico: il dottor Giuseppe Santarelli, che allora era pas-

(28) Da quanto ci hanno raccontato i nostri vecchi abbiamo appreso che proprio al piano nobile di Casa Rossi (attuale Palazzo, già sede dell'Ufficio postale in Piazza Beccolino) fu aperta la prima Loggia massonica di Osimo. E, poiché in quegli anni Carboneria e Massoneria si davano da fare per rifornirsi di armi da aver pronte all'occasione (ed era proibitissimo tenerne), il Rossi aveva convertito in deposito clandestino di pistole e fucili tutto il soffitto a cassettoni di quell'ampia sala che ospitava la Loggia.

sato ad insegnare nell'Università di Macerata. Ed era eletto, su proposta del nostro conte Cesare Gallo, a grande maggioranza, anche se le condizioni richieste dal Bufalini erano di grande favore per l'eletto. Il Gallo disse che tutto veniva compensato dalla celebrità del nome. Il Bufalini prese alloggio nell'antico e fastoso palazzo Gallo, oggi sede della Cassa di Risparmio: una lapide posta nell'atrio lo ricorda. Della sua permanenza in Osimo sappiamo poche cose, ma buone: notò una particolare benevolenza da parte dei cittadini; ebbe pochissime occasioni di servizio: e ciò gli valse a ristorare le poche forze, diminuite da tanti dolorosi casi di famiglia, e da contrasti professionali incontrati altrove. Da Osimo mandò alle stampe tre sue pubblicazioni e una relazione per proporre rimedi alla diffusione di quell'epidemia che già in Ancona cominciava a manifestarsi.

Come era da prevedere, il soggiorno tra noi di questo illustre clinico fu breve. E fu il Granduca di Toscana a portarcelo via nel 1835. Il Bufalini ebbe la cattedra di Firenze. Egli ha il merito di aver introdotto il metodo sperimentale di Bacone e di Galileo nel campo medico; ha combattuto e debellato da solo il Vitalismo proclamato dal Brown, dal Rasori e dal Tommasini; fu il fondatore della patologia speciale medica italiana; fu « un grande restauratore e novatore del pensiero medico italiano ». A lui dobbiamo, lo ha detto il Mantegazza, *una grande opera di educazione morale e di riabilitazione della medicina*. G. Battista Ercolani dinanzi al feretro del Bufalini disse che: « *Il suo nome sarebbe andato congiunto nei secoli a quello di Galileo* ».

Pur essendosi dovuto dedicare più di proposito alla scienza, il Bufalini non rimase del tutto assente dalla vita politica. E, come nel '31 era stato rappresentante di Cesena all'Assemblea degli Stati Pontifici per le riforme, fu poi nel Senato fiorentino; e finalmente, nel '60, in quello del Regno d'Italia. Una solenne commemorazione del LXXV della morte del Bufalini si tenne in Osimo a cura di un Comitato di cui fu anima il prof. Tonnini; commemorazione che culminò in una solenne tornata dell'Accademia medica delle Marche²⁹.

L. C. Farini.

Luigi Carlo Farini (1812-1866), fu tra noi appena sei mesi 8-X-47 - 31-III-'48) da quando vi fu chiamato su proposta del Bufalini³⁰ ad esercitare la sua pro-

(29) *Onoranze a M. B.* - Firenze, Leo e Olschki, 1952.

(30) In una sua lettera al nostro Dr. Silvestrini, in data 4 aprile 1847 (lettera che è la CCXCVI del suo Epistolario) il F. dice: « Il Bufalini mi ha innamorato a venire in Osimo, lodandomi molto gli osimani ».

fessione di medico³¹. Bastarono, del resto, quei sei mesi³² perchè i nostri più attivi uomini politici si trovassero più uniti, si sentissero ancor più spronati a operare. Del Farini non narreremo la vita, che non potrebbe essere delineata con poche parole. Diremo solo quel tanto che possa bastare, per dispensare il comune lettore dal ricorrere a pubblicazioni più gravi, e che valga a illustrare l'attività del Farini in mezzo ai nostri. Egli era già stato segretario dello zio, commissario di polizia a Forlì e caduto poi per mano dei sicari. Unitosi con i conti fratelli Lovatelli, Carlo Rusconi ed altri per tentare un nuovo moto in Romagna e una spedizione su Roma, fu dal Cardinale Legato di Ravenna — che aveva avuto sentore della cosa — provvisto di passaporto e, insieme cogli altri, invitato ad espatriare.

Il Farini, oltre che autore di un'opera storica (*Lo Stato Romano e la storia d'Italia dal 1814 fino ai nostri giorni*) è l'estensore del celebre Manifesto di Rimini del 1845; e n'ebbe la proscrizione. Amnistiato da Pio IX e venuto in Osimo, dirigeva da qui il movimento delle Marche e dell'Umbria. Abitava nel palazzo Guarnieri, oggi Balleani-Baldeschi: una lapide lo ricorda. In questo palazzo il Farini ebbe ospite il filosofo Vincenzo Gioberti, quando questi andava visitando la nostra regione³³.

Fu il Farini a far girare e firmare ai nostri il foglio di arruolamento volontario per la prima guerra d'indipendenza, e il primo giro del foglio fu fatto fare nel retrobottega del caffè di Paolino, all'angolo tra Piazzanova e la salita del Duomo: quel caffè che, chiamato già della Sentinella del Musone e poi Caffè di Nunziata (nonostante avesse la ditta di *Caffè Nazionale*), fu il ritrovo preferito dei patrioti di quel cinquantennio³⁴.

(31) Nella seduta consigliare che deliberò la nomina del Farini prese la parola anche B. B. Bellini, il quale disse che « essendo egli di recente tornato da Firenze, aveva colà conosciuto di persona il lodato Prof. Farini, e lo aveva realmente trovato quale già la pubblica opinione lo designa: valentissimo, non solo, ma tanto dal Prof. Bufalini quanto da altri scienziati ne avea sentiti gli elogi più grandi, con la raccomandazione di non farsi sfuggire una circostanza così favorevole ». In quel tempo il Farini era medico del Principe di Monfort e del Re del Wurttemberg. Era stato medico anche di Girolamo Bonaparte, re di Westfalia.

(32) Aveva già scritto al Zanzi di Russi (29-V-47): Credo che in Osimo starò poco, perchè (ma ciò lo dico a te solo) ho già in prospettiva un nuovo collocamento a Bologna e a Roma.

(33) V. lett. 128 dell'epist. del F.

Una nuova visita a Osimo deve aver fatto il Gioberti nel Giugno dello stesso anno 1848, perchè la troviamo annunciata da Camillo Bellini al suo Bobo (Bellino) in una lettera del 14-VI-48.

(34) Raccontavano i nostri vecchi che in quel retrobottega si concordavano le linee di azione; e che, ad evitare il pericolo di orecchi indiscreti o di improvvisi interventi polizieschi, sulla porta del Caffè si davano il turno i convenuti, per essere pronti a mettere sull'avviso, anche con un semplice colpo di tosse.

Accenneremo ancora qualche altro tratto biografico del Farini. Nel '48 il conte Pasolini, ministro di Pio IX, lo chiamava al suo fianco nel governo Mamiani³⁵. Avvenuto l'assassinio del Rossi, il Farini lasciò Roma. Ministro nel '50 con il D'Azeglio, fu poi nel '59 nominato Dittatore per l'Emilia; nel 1860 veniva inviato Luogotenente generale a Napoli. Fu poi alla presidenza del Consiglio dopo il secondo ministero Rattazzi (1862). Colpito poco dopo nelle sue facoltà mentali, nel '66 cessava di vivere.

Perchè più completo sia il quadro in cui debbono apparire le più spiccate figure di quel tempo, dovremo citare almeno i nomi di alcuni collaboratori di coloro che vi sostennero le parti principali e di quei più insigni maestri del « Campana » donde — come nel passato secolo — anche in questo, insieme con la luce del sapere, si diffuse nella città nostra e in non poche di quelle della regione uno spirito di ricerca, un amore del nuovo e un'aspirazione all'Unità che concorsero per la loro parte a preparare le nuove situazioni.

Citeremo, tra i primi, il terzo fratello dei *Bellini*, *Gioacchino* (o Ghino, come lo chiamavano in famiglia), il quale però si fece da parte dopo il '49; gli altri già ricordati due *Fiorenzi*: *Giovanni*, chiamato dal Prof. Filippo Ferri Mancini, che lo conobbe bene: Dotto padre di dotti figli³⁶, che vedemmo gonfaloniere durante i moti del '31 e *Lorenzo* (1815-1865), più intellettuale che attivo. Di questi dovremo ricordare che, eletto il 19 maggio 1848 nostro deputato al Parlamento concesso da Pio IX, con voti 101 su 123, lasciò traccia della sua attività legislativa con l'intervenire, tra l'altro, per caldeggiare l'acquisto di 10.000 fucili e 50 cannoni di ferro per la guerra contro l'Austria (seduta del 24-VII-'48), per sostenere l'abolizione del Dazio sul macinato (24-VIII-'48) e, quale Relatore della Commissione dei pesi e misure, per l'adozione del Sistema metrico decimale (16-VIII-'48); *Francesco Acqua*, del quale non abbiamo molte notizie biografiche, ma in compenso un lusinghiero elogio fattogli dal Bonfigli nelle sue Memorie: « Distinto per nobiltà di natali, per incorrotta fede, per integrità di costumi e benemerito della Patria e del Governo, per lodevole disimpegno di pubbliche cariche di Deputato, di Anziano, di Gonfaloniere assai volte, Consigliere governativo, che gli ha profittato la Commenda di S. Gregorio, la decorazione Piana ». Né dimenticheremo del tutto il cav. *Giovanni Sinibaldi Folenghi* (1788-1868), il quale fu tra coloro che si opposero alle manovre degli *ammazzarelli*, concorse a placare il subbuglio per i grani nel '46 e fu più volte a capo

(35) Partì da Osimo la notte del 31 marzo. Pur dovutosi immergere subito in mezzo al groviglio delle vicende politiche, non potè dimenticare i vecchi amici e la città che lo aveva ospitato tanto cordialmente. In data 11 aprile, scriveva loro: «Io vi amo, o Signori, perchè mi deste prova di amore; perchè siete leali e generosi».

(36) Elogio di C. Spada.

di amm.ni nelle varie Opere Pie locali; nel '51 fu anche Presidente della Commissione municipale. Era maggiordomo e maestro di camera dei nostri Cardinali, fino dal tempo dell'Ascensi e ininterrottamente fino al Soglia, su incarico del quale portò al Cesari quella comunicazione di invito a presentarsi al Commissario di Polizia, e insieme il consiglio di scappare in Piemonte.

Tra gli insegnanti del Campana meritano di essere più particolarmente ricordati:

A. Molin.

Agostino Molin (1773 o 1775-1840), ex carmelitano calzato; era veneziano di nascita ed ebreo di origine. Laureatosi in Teologia nella scuola carmelitana di Padova e perfezionatosi nella lingua ebraica a Roma, insegnò a Padova fino alla soppressione di quella Casa religiosa (1810). Passato a dirigere il Collegio camaldolese di Castelfranco, è nel 1818 chiamato a insegnare Sacra Scrittura ed ebraico nel Seminario patriarcale di Venezia e insieme nominato Canonico teologo della Basilica marciana. Ma nel '21 « un'accusa calunniosa e assai grave » lo obbliga ad abbandonare precipitosamente di notte il Lombardo-Veneto. Rifugiatosi in un primo tempo in Romagna e poi a Jesi, è assunto nel 1824 a segretario del nuovo Vescovo di Rieti Mons. Ascensi, già suo compagno a Padova e che — trasferito ad Osimo nel '27 — lo condusse qua con sé. Alla morte dell'Ascensi, il Molin rimase tra noi « dietro universale preghiera » ad insegnare nel Campana. Fu sepolto nella chiesa che allora cominciò a chiamarsi del Carmine, essendovi sorta quella Confraternita di tal nome di cui egli fu primo direttore, mentre insieme era anima e vita dei restauri fatti alla chiesa stessa.

G. I. Montanari lo chiamò « uomo pieno di sapienza ». Ma dalla fama che il Molin ha lasciato tra noi, e della quale noi stessi sentimmo l'eco dalle voci dei nostri maestri, si può dedurre che l'elogio del Montanari è ancora insufficiente. Era non solo dottissimo nelle materie che insegnava, ma conosceva molto bene il greco e il caldeo, oltre il latino e l'ebraico e alcune lingue moderne; era versato in disegno e scienze; come oratore, riscosse l'ammirazione del Canova. Mentre era in Osimo fu chiamato a insegnare nell'Università di Padova. Ha lasciato vari scritti, dei quali però videro la luce solo una *Breve vita di Pio VI*, un poemetto giovanile giocoso // *Calandrino* (Padova 1804), un dotto studio sull'antica immagine di Maria Santissima in S. Marco di Venezia (1821), e una *Parafrasi dei Salmi davidici* (Padova 1845). Più interessanti le XXI *Dissertazioni teologiche* rimaste inedite e oggi giacenti nel fondo Barberini della Vaticana (Ms. 3417). Fu qui portata dal Molin tanta parte di quelle antiche pergamene e manoscritti che costituiscono il fondo indiviso della Biblioteca Campana, e che

hanno contribuito a render questa tanto più interessante, e in altri tempi molto consultata ³⁷.

D. Fr. Romiti.

Don Francesco Romiti (1792-1861), versato in ogni genere di disciplina e professore di Teologia, Filosofia, Storia ecclesiastica e Diritto nel Campana, fu oratore sacro di molto grido. Aveva ottenuto larghi consensi sui più illustri pergami d'Italia, da Torino a Napoli. Predicò alle corti di Piemonte, Toscana e Napoli stessa. Fu Rettore del « Campana ».

G. I. Montanari.

Giuseppe I. Montanari (1801-1871), merita di essere ricordato come uomo di lettere, come cittadino, come padre esemplare. Uscito dal Seminario di Faenza — dove potè frequentare quel liceo che aveva avuto per insegnante un Dionigi Stracchi e per alunno un Vincenzo Monti — si laureava in lettere a Roma, passando poi a svolgere la sua attività d'insegnante, prima in varie cattedre di Romagna indi a Pesaro. Il Card. Soglia, che voleva rialzare le sorti del nostro « Campana », riuscì ad averlo in Osimo facendogli un trattamento più lauto di quello di un professore universitario. E qui dal 1842 il Montanari visse fino alla morte, insegnando con una competenza degna di quella fama di retore e letterato valentissimo, che già si era fatta.

Scrisse su molti argomenti letterari, le *Vite* di S. Giuseppe da Copertine di S. Filippo Neri, di S. Francesco Saverio e di S. Francesco d'Assisi (la quale ultima non potè condurre a termine); mentre, d'altro lato, eseguiva e pubblicava la Traduzione di Sallustio, quella delle Storie del Buonamici che ebbe lodi anche dal Giordani. Citiamo gli altri lavori più importanti: *Traduzione di Orazioni di Santi Padri* (Pesaro, Nobili, 1833); *Elementi della Storia d'Italia* (id. 1842); *Quaresimale* (Parma, Fiaccadori, 1844); *L'Arte poetica di Orazio* (id.

(37) Di che natura fosse l'accusa che obbligò il Molin a scappare dal Lombardo-Veneto, non si è mai chiarito. Qualche accenno da noi letto in una lettera all'Ascensi da Venezia, e conservata in Curia è troppo generico. Il Prof. Pinori, che ebbe modo di parlare con chi aveva avuto notizie più dirette sul Molin, dice nei suoi scritti inediti che è ancor dubbio se i motivi dovessero essere ricercati nelle idee liberaleggianti o non piuttosto in qualche tendenza giansenistica. Ma, se si fosse trattato di questa, non sarebbe stata che una gratuita accusa: basta leggere le citate XXI Dissertazioni. Né tanto meno può pensarsi a una accusa di carattere men che onesto, quando si ricordi che il Molin appena giunto a Jesi fu da quel Vescovo nominato Direttore spirituale delle Monache di clausura, in ciò raccomandato dal Card. Cappellari, il futuro Gregorio XVI. La Prof.ssa C. Gasparotto, nella sua opera: *S. M. del Carmine di Padova* (Antoniana, 1951) dalla quale abbiamo desunto tutte quelle notizie complementari che da altre fonti non ci erano risultate, è anch'essa del parere (pag. 352) che si trattasse di motivi politici, e ricorda che si era in quel 1821 che tanto rumore sollevò in varie parti d'Italia.

1849); *Istituzioni di Belle lettere* (Ancona, Aureli, 1858-59); *Precetti dell'arte retorica, oratoria e poetica* (id. 1859). E tante sono le sue produzioni minori (Epi-grammi, Lettere, Discorsi, ecc.) che, messe insieme con le maggiori, farebbero una rispettabile biblioteca³⁸.

Come cittadino, scrisse versi per i fatti del '31, partecipò al gruppo dei moderati del '48 (e n'ebbe in ricompensa cinque pugnalate dalla squadracela degli Ammazzarelli). In una postilla autografa su un suo opuscolo, il M. dice che le pugnalate furono sette, e causate da un suo articolo apparso il 21 die. '47 sul giornale romano *La Bilancia*, in polemica con il Prof. G. B. Giustiniani che anche da annotazioni del Diario Cecconi figura essere stato di carattere non proprio pacifico. Lasciò scritto: « L'Italia una e indipendente è stata sempre il sogno dorato della mia vita; ma la via che si è tenuta e si tiene, sarà sempre lo spavento della vita che mi rimane ». Attribuiva alla protezione del suo S. Giuseppe la salvezza, avendolo invocato in quel brutto momento.

Come padre, citeremo solo — non potendo troppo diffonderci — le parole che scrisse all'ultimogenito dei suoi cinque figli, Aristide: « Tu cerca di farti onore e di essere buono e onesto. In ogni tempo, sotto tutti i governi, gli uomini dabbene sono rispettati e tenuti in conto ».

G. Rosetti,

Gaetano Rosetti (1802-1884) di Forlì, fu professore del nostro Collegio solo due anni (die. '34 - agosto '36) ma lasciò profonda traccia del suo insegnamento, sia per l'arte che per la erudizione letteraria, con cui insegnava Eloquenza, per la conoscenza profonda degli autori latini; e soprattutto — ciò che era un po' un'innovazione — per la frequenza con cui ricorreva agli autori e alla lingua italiana, fino allora tenuti gli uni e l'altra ancora un po' lontano dalla scuola per la idolatria dei classici latini³⁹. A lui si deve la presenza nel nostro Collegio di A. Saffi, che egli volle qui con sé, avendolo già avuto alunno a Forlì.

Partito da Osimo, dopo essere stato qualche tempo qua e là, si ritirò a Roma, dove da papa Gregorio XVI fu nominato Canonico di S. Nicola al Carcere tulliano; e frattanto era nominato socio di varie Accademie, tra le quali la Tiberina e quella dei Lincei⁴⁰.

(38) O PIERINI- *G. I. M.* - Faenza, Fr. Lega 1932. - Il discorso commemorativo tenuto da A. Ippoliti (v Bibliografia) elenca sopra cento pubblicazioni del Montanari.

(39) Il Trevisan dice, forse un po' ampliando: «Prima che nel Collegio di Osimo capitassero D. G. Rosetti e A. Saffi, la Divina Commedia chi ce la sapeva?».

(40) C ROMIH: *A. Saffi e D. G. R.* - A. TREVISAN: *A. Saffi nel Coli. Camp. di Osimo.* , Fanfulla, 20-IV-1890.

C. Spada.

Camillo Spada (1807-1876), faentino, fu educato in patria e giunse tanto innanzi nella conoscenza della lingua italiana, che divenne perciò amico e consigliere di Dionigi Strocchi. Questi, in una lettera del 1842, gli scriveva: « Io vi manderò lo scritto a brani; e voi mi farete cosa gratissima a trascriverlo di vostra mano, indicando il vostro parere, o disparere, dove vi accada ». E in altra dell'anno prima gli aveva scritto: « Conosco il vostro criterio e la vostra benevolenza. Dunque si scriva, se sì vi piace, come piace a me pure ». Né minore stima o venerazione ebbero per lui il Fanfani⁴¹, il Manuzi, il Vitrioli, il Benassù Montanari e altri. Fu chiamato anch'egli dal Card. Soglia all'insegnamento nel Campana, dove — dopo un primo incarico nelle classi superiori di grammatica latina (1842) — passò a insegnare Umanità, poi Retorica nel ginnasio, unendo in seguito anche la Letteratura italiana nel liceo.

Anche il suo indirizzo didattico fu sulla linea di quello del Rosetti: « Fino ad allora — ci dice il Ferri Mancini — gran consumo degli autori latini e degli italiani (dal Seicento in poi, sempre classici), ma Dante era poco meno che scomunicato. Dei grandi scrittori del Trecento, Quattro e Cinquecento i più dimenticati, alcuni, poco assaggiati e leggermente ». Lo Spada portò anche su costoro l'attenzione e lo studio dei giovani. Tuttavia, ci aggiunge il Romiti, non ebbe il coraggio di andare più oltre; e dei romantici, compreso il Manzoni, non faceva nemmeno il nome, come se mai non fossero esistiti.

Lo Spada fu anche buon poeta, delicato e compito nella forma⁴². Scomparso il Montanari, fu considerato il *Princeps* del corpo insegnante, ed era tenuto in venerazione anche dagli estranei alla scuola⁴³.

E crediamo doveroso chiudere ricordando con vivo compiacimento un altro benemerito che, mentre è degno di essere annoverato tra gli altri di cui abbiamo parlato fin qui, ci dà il grande onore di averlo avuto per nostro predecessore, non solo nel Beneficio, ma — pur sentendoci a grande distanza — nell'insegnamento della matematica e delle scienze sacre, come anche nell'interessamento al nostro « Campana » di cui a un certo momento (venuti a mancare insieme a breve distanza Rettore e Censore) tenemmo provvisoriamente la reggenza, e per oltre 30 anni la direzione spirituale:

(41) Degli scritti dello Spada, il Fanfani diede questo giudizio, in una lettera al Rettore del Campana: « Non parlerò dell'elocuzione, la quale è pura e schietta; ma le immagini e i pensieri sono così giusti e temperati a un tempo... » (F. FERRI MANCINI: *Elogio di C. S.*; in « *Anime buone* »).

(42) C. SPADA: *Versi*; Ancona, Commercio, 1872.

(43) C. ROMITI: *Mezzo secolo nell'Ist. Campana*.

Albino Valenti.

Il Valenti infatti (1808-1846) fu contemporaneamente parroco di S. Gregorio, Vice-rettore e professore del Campana: era stato discepolo del Molin. Professore, prima, di matematica, insegnò poi per vari anni dommatica e Sacra Scrittura e con esse le lingue ebraica, greca e latina, con una competenza che gli valse l'ammirazione dei colleghi e discepoli. Il Montanari, nell'elogio di Bellino Bellini — al quale si deve la chiamata del Valenti al Campana — ci dice che il Valenti era di tale assiduità allo studio, che passava a tavolino anche nove ore al giorno. Nel libro dei defunti della parrocchia di S. Gregorio si trova questo breve, succoso elogio funebre: « *Vir juit pietate, doctrina et eruditione conspicuus, unde bonis omnibus et eruditis sui desiderium reliquit* ». Che, tradotto, significa: Fu uomo ammirabile per pietà, dottrina ed erudizione; lasciò perciò presso tutti i buoni e le persone colte gran desiderio di sé.

Con tanti dotti e provetti maestri da cui non potevano non venire degni discepoli, è più che naturale che in una certa serata accademica per premiazione, si dovesse dire, alludendo al « Campana »:

« *In questa delle Muse amica sede* ».

AVVENIMENTI DEL 1848-49

Crisi industriale.

Il 1848 si apriva, sotto l'aspetto economico, con auspici poco lieti. Correva da tempo in tutta l'Europa una preoccupante crisi industriale¹ che all'avvicinarsi di quell'inverno ebbe le sue ripercussioni tra noi: telai che lavoravano a metà regime, filande che riducevano le bacinelle, e specialmente canapini che da oltre sei mesi erano senza lavoro². Il Gonfaloniere si preoccupava; e concertò con il Cardinale un'adunanza in episcopio, tra i cittadini più rappresentativi, per studiare qualche rimedio. Ma, come avviene troppo spesso in adunanze del genere, si concluse con la nomina di una commissione che studiasse... L'unica cosa concreta era stata l'offerta del Cardinale, che intendeva dare scudi 175 per far lavorare 3500 braccia di tela per *pagliacci* da servire ai letti dei poveri³.

La popolazione, sotto gli stimoli della fame, si trova in Piazza la sera del 7 gennaio '48 e inizia una dimostrazione, manifestando il proposito di sfondare le porte dei fornai e degli osti. Intervenero il maresciallo dei carabinieri e Rinaldo Simonetti: e solo la gran fiducia che il popolo riponeva nella parola del Simonetti valse a far tornare a casa i dimostranti.

Il giorno dopo si dava commissione di 2000 scudi di canapa; il 17 si aprivano delle cucine gratuite, che distribuivano giornalmente 193 minestre e pagnotte, di cui 159 per conto del clero⁴; poco dopo si dava inizio a importanti lavori stradali. E la crisi fu superata.

I nostri uomini hanno, così, più tempo di pensare ai problemi politici.

Si porta innanzi la preparazione dell'armamento della Civica: una colletta

(1) A. Simonetti da Ancona a B. Bellini, 8-VI-46.

(2) Dai vari accenni da noi fatti in più occasioni, appare che nello scorso secolo i Canapini costituivano in Osimo una categoria che, come era la più numerosa, così era quella di cui più i pubblici poteri dovevano occuparsi e preoccuparsi.

(3) Verb. 26 nov. '47.

(4) Verb. sedute di Magistrato, 8 e 12 gennaio.

che frutta 1600 scudi serve per procurarsi due cannoni. Si offrono al Papa tutte le forze e i mezzi di cui Osimo dispone, per l'armamento dell'esercito stanziato, e per restaurare le fortificazioni di Ancona⁵. Il 14 febr., in segno di giubilo per l'annunziato Statuto, si svolge un corteo con in testa quattro carabinieri, di cui uno alza la bandiera tricolore⁶.

Riallacciamo i nostri avvenimenti a quelli d'Italia, e teniamo presenti i diarii locali Cecconi e Frezzini.

La spediz. di Vicenza,

Per chi non ha presenti le fasi di quel periodo, ricorderemo che, in seguito alla nomina di una Commissione per le riforme (12-II-'48) e alla concessione dello Statuto (14-111) da parte di Pio IX, gli italiani che non potevano più stare alle mosse, credettero di poter contare su una sua partecipazione alla guerra, dichiarata dal Piemonte all'Austria. Ed ecco un corpo di napoletani guidati da Guglielmo Pepe giunti in Ancona, per proseguire verso il confine. Contemporaneamente, anche in Osimo, come giunse l'eco delle Cinque giornate di Milano e dell'insurrezione di Venezia, un forte nucleo della nostra Civica organizzava la quarta compagnia del battaglione di Ancona; il 26 marzo era qui di passaggio il gen. Durando (comandante del corpo dei volontari dello Stato pontificio), il quale — avendo visto così elevato il morale dei nostri — dispose che quanti erano pronti si unissero senz'altro ai volontari romani, di passaggio per Loreto. E così, due giorni dopo fu fatto (Lett. del Gonfalon. in data 31-111, n. 547 del carteggio).

Nell'archivio Bellini si conserva ancora la nota di tutti i nostri volontari, con la registrazione delle paghe settimanali. Da essa apprendiamo che gli osimani partiti per la guerra erano esattamente 85 (secondo altra lista sarebbero stati 89) al comando di Rinaldo Simonetti, con Filippo Acqua aiutante maggiore, Francesco Silvestrini aiutante maggiore di sanità, Ermogene Cesari tenente, Bellino Bellini sottotenente, Gioacchino Bellini sergente maggiore, Dionisio Pierucci sergente furriere, quattro sergenti, otto caporali, un tamburino e 65 *comuni*⁷. Nell'elenco figurano uomini appartenenti a ogni classe sociale,

(5) Indirizzo del Magistr. 31 genn.

(6) Rapp. del Govern. N. 209.

(7) Abbiamo sottomano una lettera indirizzata il 29 marzo '48 a Rinaldo Simonetti « Comandante la colonna volontari di Osimo » a Ancona, e scritta da Zenocrate Cesari, con aggiunte di Acqua Gonfaloniere e altre righe di Francesco Fiorenzi e di S. Sinibaldi, nella quale si dice che è prevista la formazione di una seconda colonna di altri 30 volontari. Al passaggio per Osimo (6 aprile) del gen. Ferrari, si formò un gruppo di ventidue, che il 10 aprile furono dal ten. Leopardi accompagnati in Ancona (Lett. 9 apr. del can. De Angelis al Ferrari).

compresi i più umili del popolo; e precisamente 7 nobili, 21 borghesi, e il resto operai. Gli uomini della città fornirono le armi⁸, le donne i vestiti e una bandiera⁹. Un inno di guerra, composto dal Cecconi e musicato dal Dati, affermava l'amore all'Italia e la devozione al Papa, e aveva per ritornello:

« *Fuor d'Italia l'oppressore — Fuor dal suol che suo non è* ».

L'inno e la balda fierezza dei volontari incontrarono talmente le simpatie del popolo romagnolo, che il Bellini scriveva il 5 maggio da Cesena: « Le accoglienze che ci fanno superano ogni credere. Non c'è verso di pagare né pranzo né cena, né caffè né altro. Le bande ci hanno assordato: gli evviva e gli inni confusa la testa. Il nostro Inno osimano fa furore dappertutto ».

I nostri « Crociati » al fuoco.

Partiti da Ancona il 29, i nostri volontari erano a Vicenza ai primi di maggio. Di là il Bellini scrive, in data dell'otto, di avere ascoltato una predica di padre Gavazzi, e aggiunge: « Pio IX e i Crociati di Pio IX sono amati e rispettati. Io dico *i Crociati*, perchè così ci chiamano e portiamo la Croce al petto »¹⁰. Ma il 9 a Cornuda i pontifici (e tra essi c'erano i nostri Giuseppe Bellini e P. F. Fiorenzi) debbono ritirarsi di fronte agli austriaci: il 12 il forte dei nostri combattè alle Castrette di Treviso, ma dovette ripiegare su Mestre. Purtroppo la inazione dei giorni seguenti e la diminuzione delle paghe concorrono insieme ad abbattere il morale dei volontari, i quali — trasferiti prima da Mestre a Treviso — sono poi avviati a Padova. Ma qui avviene un ammutinamento; e i più defezionano. Unico esempio di disciplina e di dignità rimane la nostra Compagnia, mantenutasi ferma e tranquilla al suo posto. E n'ebbe il dovuto premio: perchè, passata il 6 giugno a Vicenza, potè battersi a Monte Berico; e lo fece con tale valore che, pur dovendo capitolare, le fu concesso dal nemico l'onore delle armi. Bellini scrive, in data 11: « Vicenza si è arresa dopo 19 ore di un terribile bombardamento attaccata da 60.000 uomini con 82 cannoni. I nostri si sono battuti

(8) I duecento fucili in dotazione alla nostra Civica erano stati acquistati da Rinaldo Simonetti nell'anno precedente quando ebbe l'incarico, in commissione con Cesare Buglioni, di acquistarne 1800 per la Civica di Ancona. Il Simonetti andò in Francia e poi nel Belgio, dove fece l'acquisto, pagando ciascun fucile (a pietra) dai 20 ai 25 franchi. Di passaggio per Parigi, potè essere ricevuto anche dal Presidente Guizot, il quale lo congedò dicendo: « Io vi auguro tutto quello che meritate ». (F. Fiorenzi a B. Bellini 7 ott. '47). *La Bilancia*, giornale romano, 1847.

(9) Nell'Epistolario del Farini (II, n. 24) è riportato il testo dell'appello (datato 27 febr. '48) che egli scrisse a nome di alcune signore osimane, per invitare tutte le altre donne a cooperare per render più ricca l'offerta.

(10) Tutti i vari battaglioni di volontari anche di altre parti d'Italia, portavano la croce o sul petto, o in una fascia al braccio e la coccarda tricolore, avendo avuto oramai buona accoglienza anche presso i nuovi patriotti la bandiera bianca-rosso-verde, deliberata a Reggio Emilia nel 1797; o, come vide lo storico austriaco Willisen, erano vestiti di velluto nero e armati di spada con elsa a croce (Osserv. Rom.: 6-IX-1953).

come leoni... degli osimani nessun morto o ferito, ed hanno destato l'ammirazione di tutti col loro valore ». Simonetti ebbe il cavallo ucciso da un obice¹¹. E il 13: « Abbiamo combattuto due interi giorni non mangiando che mezza libbra di pane al giorno, e non dormendo mai ». La madre, Costanza, gli aveva scritto l'8 giugno: « Io conto più di tutto sulla protezione di Dio, e lo ringrazio più spesso del solito, per avermi dato figli tali »¹².



PARTENZA DI VOLONTARI NEL 1848

(11) La scheggia che uccise il cavallo del Simonetti fu per qualche tempo conservata in famiglia. Venne poi da questa donata al Museo del Risorgimento in Bologna; ed ivi è ancora esposta.

(12) A conforto, molto magro, di tutti i combattenti delle guerre successive, ricordiamo che purtroppo anche allora prosperava il microbo dell'imboscato. Rinaldo Simonetti deve scrivere da Mestre a G. Cecconi, nel maggio di quell'anno: « le notizie che mi dai del nostro povero paese sono veramente orribili, ma con quei elementi che sono rimasti non poteva accadere altrimenti. Ti dò facoltà di dire a quei imbecilli che preghino pure il cielo che di noi non rimanga più nessuno; ma se rimaniamo, tanta imbecillità l'avranno da pagare. Faccino pure dei pranzi e diano pure assalti ai mucchi di fascine, mentre i loro fratelli spesso spesso non trovano da mangiare né da dormire e si trovano avanti ai fuochi dei fucili e dei cannoni, per difendere una patria che dovrà essere anche a loro comune ma che però ne sono indegni. Invece di fare tante scempiaggini dovrebbero pensare a mandare i vestiti di estate che con questi che abbiamo non si può più reggere con questi caldi e anche gli insetti cominciano a tormentarci. Ma noi tutto soffriamo volentieri, perché amiamo di vero amore il nostro paese ».

Non abbiamo più a nostra disposizione, come già accennammo, gli Atti consigliari dal 1847 al 1851, e non possiamo quindi seguire troppo dappresso la vita politica osimana di quel periodo difficile. Non sappiamo quindi quanto i nostri vecchi trascorressero tranquille le loro giornate allora. Abbiamo motivo di dubitarne però, ricordando che nella chiesa di S. Marco si conserva una immagine di Cristo morto, la quale — dice una vecchia cartina trovata nel costato — « fu da più persone nascosta il Sabato Santo del 1848, dopo le funzioni della sera precedente, per sottrarla ai pericoli di temute profanazioni ».

Intanto, dovendosi procedere all'elezione del Deputato, secondo lo Statuto concesso da Pio IX (14 marzo '48), il 26 aprile il card. Soglia ordinava preghiere perchè le elezioni riuscissero a far trionfare il bene; il 27 il Gabinetto di lettura nominava una Commissione preparatoria per il programma e le modalità delle votazioni; e finalmente — dopo ampie intese con i Comuni vicini facenti parte dello stesso Collegio elettorale — il 19 maggio si procedeva alla votazione, che diede 101 voti a Lorenzo Fiorenzi¹³. Gli iscritti erano 349; i votanti furono 123. I Comuni del nostro Collegio erano Castelfidardo e Polverigi. Il programma era stato fatto con quegli stessi concetti che si erano già espressi in tante precedenti occasioni.

La colonna Simonetti rientrò in Osimo il 2 luglio, diminuita dei militi Belli Gaetano caduto a Cornuda, Ortelli Filippo caduto a Treviso, Damiani Vincenzo morto nella sortita di Vicenza; ed ebbe accoglienze calorosissime¹⁴.

Uno sfogo di Pio IX.

Appena una settimana dopo, Pio IX — in conformità della sua Allocuzione del 29 aprile — sconfessava ogni auspicata adesione alla guerra contro l'Austria (10-VII)¹⁵.

In conseguenza di questo atteggiamento del Papa, il Cardinale Soglia — diventato Segretario di Stato — protestava (18-VII) contro l'occupazione austriaca delle Legazioni. Più esplicita protesta, datata 6 agosto, faceva pubblicare nel

(13) Lorenzo Fiorenzi entrò anche, dopo la costituzione del Regno d'Italia, a far parte della Deputazione Provinciale di Ancona; nel gennaio '61 ne fu eletto presidente. (Atti della Deputaz. Prov. di Ancona, p. 7).

(14) Misceli. 45, H 6, nella Bibl. comun.

(15) Ancora una volta attingiamo al Bonfigli, il quale ci riferisce un suo colloquio con Pio IX. Questi si querelava della taccia che gli affibbiava il partito esaltato, di mostrarsi contrario alla guerra, e diceva: « ma no: non è vero che il Papa non possa fare la guerra in verun caso. La può fare, ma deve averci una causa giusta e soldati. Abbiamo dei ragazzi che vorrebbero fare la guerra, ma non dei soldati: e i ragazzi sarebbero sacrificati. Noi non possiamo permetterlo perchè anche questi, sebbene ve ne siano di cattivi, sono però nostri figli. Napoleone faceva la guerra e vinceva, ma aveva soldati; e quando in luogo dei soldati ha avuto i ragazzi ha perduto e li ha sacrificati: ma questo è che io non posso permettere. Oh! andate voi a metterlo in testa a certa gente che non vuol capacitarsene. Come la finirò, non lo so: so che finirò male per certo, ma in qual modo non so prevederlo. Mi raccomando al Signore. E sarà quel che sarà ».

« Contemporaneo » dell'8. In essa era detto, fra l'altro: « E' necessario far conoscere a tutti come il dominio della S. Sede venga violato da questa occupazione... Il S. Padre, a mezzo del suo Segretario di Stato, protesta contro simile atto ». Più chiara e risoluta ancora è la lettera dell'8 agosto '48 al Legato di Forlì, card. Marini, con la quale lo si invita a recarsi con Annibale Simonetti ed altri dal gen. Welden, « per domandargli i motivi dell'occupazione delle Province settentrionali dello Stato pontificio, e — con parole decise e ferme — imporgli di retrocedere e lasciare affatto libere le provincie occupate ». E l'1 agosto un Proclama del Soglia riportava le parole di Pio IX: « *Facciasi tutto quanto si può per salvare la Patria e difenderne i sacri confini* ». Il 15, un manifesto del Simonetti, naturalmente d'accordo con il Soglia, lancia il grido: *Alle armi, alle armi!* Appena due mesi dopo, il Ministero cadeva e gli succedeva un Ministero Rossi-Soglia (19-IX); il 15 novembre dello stesso anno il Rossi è assassinato e il Papa fugge a Gaeta (24-XI-'48). Il Soglia che, pur essendo di temperamento mite e piuttosto timido, si era fatto coraggio venti giorni prima quando, nel tornare del corteo di papale da S. Carlo al Corso, la sua carrozza era stata fischiate e Pio IX accolto con ostentata indifferenza, quella notte dal 15 al 16 non potè dormire: a una cert'ora, si alzò di tutta fretta e si fece condurre all'ambasciata di Francia¹⁶. Qualche giorno dopo, alla chetichella, partiva per le Casenove.

La Rep. Romana.

A Roma intanto si insedia una Giunta provvisoria (11-XII), la quale provvede alla elezione di una Assemblea Costituente, che proclama la Repubblica (9-11-'49). Gli atti pubblici, in conformità delle idee Mazziniane, si aprono con la dicitura: « In nome di Dio e del Popolo ». A un primo Comitato Armellini, Montecchi, Saliceti, segue il triumvirato Mazzini-Saffi-Armellini.

Osimo non rimane estranea a questi movimenti. Pervenuto dai Circoli anconitano e Popolare di Ancona un messaggio ai Circoli dei vari Comuni, per domandare « un'Assemblea generale con. voto universale del Popolo » (messaggio votato all'unanimità il 29-XI-'48), il Circolo di Lettura di Osimo risponde con una calorosa adesione dove — tra l'altro — è detto¹⁷: « Noi non approviamo i fatti del 15 e 16 novembre, ma nel silenzio generale li ricevemmo come fatto compiuto. E quando il Sovrano, abbandonati i suoi popoli, si ritirava in uno Stato vicino, senza volgere pure una parola alle Province dalle quali nessuna

(16) Il carteggio Bellini non ci ha voluto privare di una nota comica: ci fa sapere che la confusione di quella notte fu tale che, quando il Cardinale fu giunto all'Ambasciata ed ebbe modo di guardarsi, si trovò di avere infilato una calza rossa e una bianca.

(17) Vedi « Contemporaneo » del 27-XII-'48.

offesa aveva ricevuta, noi ancora credemmo giunta l'ora di stabilire il nostro Stato su nuove basi, più confacenti alle opinioni e ai bisogni veri delle popolazioni... Ci uniamo pertanto con voi e con gli altri popoli degli Stati Romani... e, quando si indugi ancora ad accogliere i voti dei popoli, noi pure invitiamo la generosa Bologna a prender essa l'iniziativa per la convocazione di questa generale Assemblea, e far sì che le Province richiamino da Roma i loro Deputati. Qualunque altro provvedimento nella gravità delle attuali circostanze ucciderebbe la Nazione ». Osimo, 19 dicembre 1848. (seguono 137 firme) ¹⁸.

Senonchè la guerra ripresa da Carlo Alberto finiva con la sconfitta di Novara (23-III-'49); e ciò bastò per rianimare i molti avversi alla Repubblica: il 30 marzo già a Roma si sente qualche grido di Viva Pio IX ¹⁹. Davanti ad Ancona si presenta la squadra sarda (6-IV); e, mentre i francesi muovono contro la Repubblica romana difesa da Garibaldi (28-IV), gli austriaci scendono da Bologna (3-IV) e gli spagnoli sbarcano a Terracina (4-VI). Il 19 giugno gli austriaci di Wimpffen entrano in Ancona ²⁰, e il 2 luglio i francesi entrano in Roma. Il Governo pontificio è ricostituito: ma solo apparentemente, perchè il Wimpffen è a capo delle forze occupanti (e l'occupazione durerà dieci anni). Comunque, Pio IX, preceduto da una larga amnistia (18-IX-'49) può finalmente rientrare nella sua sede (12-IV-'50).

Gli echi in Osimo.

E in Osimo? Apriamo i Diari locali.

Cecconi - 1° Genn. '49: Si affigge al muro di casa Guarnieri il programma della Costituente romana. 5: Passa per Osimo il Delegato pontif. Mons. Ferretti, che insieme con quattordici altri ha dato le dimissioni. 7: F. Fiorenzi e Z. Cesari si recano ad Ancona a un convegno per la Costituente. 10: La Magistratura delibera di non voler saperne nulla. 11: R. Simonetti e G. Cecconi raccolgono firme; ma, saputo che c'è la scomunica, poche adesioni. 15: Giunge

(18) Deve essere di questi mesi il seguente episodio che troviamo senza data nelle Memorie del Bonfigli: « Dopo essere stati in Ancona ad arringare le folle, vennero in Osimo il principe di Canino, Carlo Bonaparte, deputato per Roma alla Costituente del 1848 (N. G. A.), rivoluzionario ed esaltato, e l'inseparabile Masi. Ma non trovarono qui migliore accoglienza. Andarono dal Card. Soglia presso il quale presero alloggio e passarono la notte. Ma il Cardinale con le sue solite e disinvolte e facete maniere... gli fece passare la voglia di tentare qualche cosa in Osimo. E in tale maniera finirono i timori per la venuta del Canino ».

(19) COMANDIMI, *Op. cit.*, a suo luogo.

(20) In quei difficili momenti trascorsi da Ancona assediata dagli Austriaci, Osimo aveva confermato alla Dorica la sua solidarietà, ormai saldata dal tempo del trattato del 1496 (salvo trascurabili parentesi) inviandole un plotone della sua Civica per concorrere alla difesa di quella fortezza. M. NATALUCCI: *op. cit.*; p. 157.

da Montefano un o. d. g. con cui quel Comune riconferma obbedienza al Papa. 19: Contrasti in Comune: consiglieri che si dimettono, Gonfaloniere che non vuol sentir parlare di Costituente, Simonetti e altri che vogliono convocare il popolo. 20: Il Card. Soglia suggerisce ai Parroci discrezione, per la questione della Costituente e della scomunica. Alcuni zelanti invece fanno più chiasso ancora. 21: Grande convocazione di popolo, con intervento della Civica di Osimo, Offagna, Castelfidardo e del corpo bandistico.

Il battaglione, dopo ascoltata la Messa a S. Francesco, va in Comune. Si vota per la Costituente dinanzi a una Commissione di liberali. In segno di festa, uno dei cannoncini della Civica spara a intervalli da Piazzanova; l'altro gli risponde da porta Borgo. Gran lavoro dei conservatori per allontanare il popolo dalle urne. 22: Le votazioni continuano sino all'una. Si chiudono, e il battaglione di Osimo accompagna a Piazzanova quello di Offagna, che parte dopo avuti gli onori militari. Accompagna quindi a porta Vaccaro quello di Castelfidardo, con lo stesso cerimoniale. Ogni milite e ogni ufficiale ebbe la paga di venti baiocchi. Il Ceconi aggiunge: « Vergogna eterna ai battaglioni di Agugliano e Polverigi, che non vollero intervenire ».

E allega una lettera di Fr. Acqua che invia quattro scudi per le spese del Comitato, ma vi annota in margine che il medesimo ha passato molti guai in famiglia, *papalina marcia*. 11 febb.: Grandi dimostrazioni in Piazza per la proclamazione della Repubblica (avvenuta in Roma due giorni innanzi). Al grido di *fuori i lumi*, un corteo, la sera, manifesta ostilmente dinanzi alle case dei reazionari (chiamati anche retrogradi, briganti, ecc.). Dimostranti che si salutano con il titolo di *cittadino*; cannoni che sparano, bandiere che sventolano, nobili che si rintanano, preti che scappano. Il Soglia, invitato a fuggire, dichiara che « a qualunque evento, non si allontanerà dal suo popolo ». La folla nel fervore, abbatte uno stemma pontificio, posto sul palazzo Cima (quello che allora occupava l'attuale Piazza D. Minzoni) e un altro sopra porta Vaccaro. Il maresciallo si oppone all'abbattimento di quello della caserma dei carabinieri.

Dimostrazioni.

12: Oggi più festa di ieri: rami di alloro sui cappelli, spari dei due cannoncini e del *Misbaba*, estratto dalle anticaglie per l'occasione. Si apre una sottoscrizione per dar vita al Circolo popolare, e un'altra per sovvenire ai bisognosi; per questa il Cardinale consegna 10 scudi. Alla sera, illuminazioni e fiaccole sulle mura e sulle torri: ogni edificio è illuminato, comprese le facciate delle chiese. 18: Con il frutto della sottoscrizione si distribuisce a 5000 persone: mezza libra di carne (gr. 150), quattro onces di minestra (gr. 120), nove onces di pane (gr. 250), mezza foglietta di vino (un quarto di litro). La distribuzione è

fatta per parrocchie, nell'atrio del Comune, in quello del palazzo Mancinforte (oggi Cassa di Risparmio) e nel cortile dell'Appannaggio (oggi Ospedale).

19: Veglione di carnevale al Teatro. « Pochi vi concorrono; nessun nobile; miscuglio di minutissima plebaglia, e si conta raramente qualche cittadino (né nobile né plebeo). Prendo dalla platea alcuni porcari del Borgo, e specialmente quelli della famiglia detta Papiccioni, e li porto nel palco della Magistratura a bere il punch. Si brinda e si grida « Viva la Repubblica ». Dopo di me, una celeberrima donna del popolo (nel diario c'è una parola poco aristocratica), tale Lippi, si affaccia dallo stesso palco bevendo ».

Ed ecco ora un'occasione dove s'impegola la democrazia di quei dirigenti. Dovendosi preparare le elezioni municipali, il Preside della provincia estende ai contadini — che mai fino allora avevano votato — il diritto di voto. Riapriamo il diario Cecconi - 4 marzo: Il Circolo popolare comincia una serie di agitazioni e di proteste per escludere i contadini, temendo che se ne avvantaggino le classi non popolari. Insomma i dirigenti si oppongono all'esercizio di un diritto di carattere così popolare²¹. Con tutto ciò, l'afflusso dei votanti fu piuttosto scarso: poco più di 1500 si presentarono alle urne.

10 marzo: « Alle sei pomeridiane si alza l'Albero della Libertà, avanti le stalle del Cardinale (corte dell'Episcopio al livello della Piazza). Non fu alzato alcun Evviva. Solamente la compagnia dei Civici fece cinque scariche di fucile. L'Albero è di mediocre forma e di altezza al pari della ringhiera di Bellini ». Il 24 in occasione del passaggio di truppe civiche dirette ad Ancona, si balla sotto quest'Albero. Sotto la data 26-111 si legge che il prof. G. I. Montanari fu vittima di un attentato con tre pugnate. (Frezzini dice con cinque, il Montanari stesso dirà con sette). Il giorno dopo, tutti erano sgomentati. Tale spavento non era originato solo in via occasionale dal fattaccio della sera prima, ma più propriamente dal timore che si estendesse ad Osimo il sistema delle frequenti aggressioni sanguinose, cui allora era soggetta Ancona. In data 28, è detto che molti rincasano accompagnati.

Come mai tanto disordine? Ci si trovava allora in una specie di vuoto di potere. Il governo pontificio era impotente, perchè ufficialmente dichiarato decaduto dalla Repubblica; quello della Repubblica era troppo improvvisato e troppo debole; quello degli occupanti austriaci si dava pensiero solo della repressione dei movimenti repubblicani. Così, i più faziosi e malintenzionati avevano modo di compiere le loro vendette personali e i loro più audaci colpi di mano.

(21) Sotto la data del 22 marzo, il diarista nota che però Roma ha tenuto duro, e ha ammesso anche i contadini.

Novara.

30 marzo: Notizie della posta sul rovescio di Novara: « Le speranze d'Italia sono terminate. Che colpo mortale per i liberali! ». Il geom. Mattioli, celebre brigante (reazionario)... corre al convento di S. Francesco, ove la maggior parte dei frati erano briganti acerrimi, asini²² e grida: Vittoria! Vittoria. 5 aprile: La processione del Cristo morto stava per non farsi, temendosi che sotto i cappucci dei *sacconi* si nascondessero dei sicari. 9: Crescono le agitazioni d'animo per le continue notizie (da Ancona): le uccisioni a tradimento sono finora 250²³.

27: Saputosi delle repressioni di Ancona²⁴, si rinforzano in Osimo le guardie alle porte della città e si fanno murare tutte le finestre che danno sulla mura castellana. Da un mese passano quasi tutti i giorni militari di ogni arma.

8 maggio: Alla notizia che Garibaldi a Roma ha sconfitto i francesi, grande festa e baldoria. Nei giorni successivi, stati d'animo varianti a ogni notizia favorevole o sgradita; passano soldati fuggiti dai fronti di Bologna, di Ancona, di Roma. A mettere il colmo all'orgasmo, il 23 un'aurora boreale getta le sue luci paurose sull'orizzonte e nelle regioni più alte del cielo. Osimo si riempie di anconetani. 24: Si ha fiducia che il paese non sarà molestato dalle truppe delle varie parti, mercè i buoni uffici del Soglia *tanto amato* (dice, a questo punto, il Cecconi).

L'abbattim. dell'Albero della Lib.

Diario Frezzini - 25 maggio: La notte fu tacitamente, per ordine del Comune, tolto l'Albero della libertà. 26: Quasi tutti i civici cangiarono il vestimento militare in borghese. - *Cecconi*: Regna tanto indifferentismo, che alcuni si accorgono appena verso il mezzogiorno (che l'Albero non c'è più).

Frezzini, 26 maggio: « Avanti giorno furono ristabilite le armi del Papa e del Comune ». E il libéralissimo e progressista Cecconi, di guardia il 27 maggio:

(22) L'abbiamo accennato più sopra: sono questi i termini con cui si gratificavano quanti non erano per la Repubblica. L'appellativo di briganti fu affibbiato ai sostenitori del regime pontificio fino dai tempi di Napoleone.

(23) Enea Costantini, a pag. 72 dell'opera citata, ci narra che venuti in Osimo in quei giorni alcuni di tali sanguinari esecutori di delitti, chiamati *piccatovi* o *ammazzarelli* o anche *stiletatovi*, e messi ai tavoli dell'osteria del Moro, se ne sparse subito notizia tra la popolazione, e fu un allarme generale. Il battaglione civico si trovò subito mobilitato e il principe R. Simonetti mandò a dire a coloro che se ne andassero e subito, se avevano cara la vita. E quelli, a stomaco vuoto, presero la via del ritorno, senza farselo dire due volte. (Veramente, le cose andarono un po' diversamente: il Bonfigli ci dice che il Simonetti si fece consegnare le armi, poi li nutrì bene e li fece bere meglio, e quindi li invitò a partire).

(24) Per le uccisioni commesse in Ancona, e solo in parte represse dall'energico intervento di Felice Orsini, vedi: (NATALUCCI, *op. cit.* Ili p. 143 a 146). Il diario Cecconi parla di 250 morti, ma era l'ossessione di tutti che portava ad aumentarne il numero. Il Natalucci ci dice che debbono essere state non più di 40.

« mezz'ora dopo mezzanotte mi vengono consegnate le coccarde del Papa, perchè alla punta del giorno le faccia mettere sui bonetti (chepi) dei Civici di guardia ». 3 giugno: I retrogradi sono tronfi dall'allegrezza e insultano sfacciatamente alla sventura dei progressisti.

Passa Wimpffen.

Segue la solita solfa dopo una capitolazione: arrivi di truppe, requisizioni, bandi, ecc. Il 19 giugno passa il generale austriaco Liechtenstein, che nomina Bonfigli capo della Provincia; il 24, soggiorna il Cardinale De Angelis di Fermo, reduce dalla prigionia di Ancona; altra carta moneta in luogo della precedente, che era in luogo della moneta metallica. Il 2 luglio passa, diretto a Loreto, il generale Wimpffen che aveva fatto capitolare Ancona. Il Maresciallo austriaco va in Comune, riceve gli omaggi della Magistratura; ma non alza nemmeno gli occhi verso l'episcopio, e tanto meno va a far visita al Cardinal Soglia: si ricorda troppo bene che è stato il Soglia a inviare all'Austria la nota vaticana di protesta, quando le truppe imperiali misero il primo piede sul territorio pontificio²⁵. Il 6 luglio si tralascia di far la guardia alle porte della città (Diario ceconi). Il 15 dello stesso mese è sanzionata la Restaurazione.

E partono i nostri cannoni.

Il 17, dal colonnello pontificio Lazzarini venuto apposta da Ancona, si fa requisizione di tutte le armi. Partono così per Ancona, su due carri, i cinque cannoni della nostra Civica, e su altri due carri 500 fucili e le relative munizioni²⁶. Il dolore degli osimani per questa requisizione fu tanto più forte, perchè tra i cinque cannoni requisiti c'erano i due che essi stessi avevano tolto agli austriaci l'anno prima, a Vicenza. Il Liechtenstein, che doveva sapercelo, nell'ordinanza di requisizione (9-VI-49) li descrive precisando: 2 cannoncini di ferro del calibro di 6 onces. (Erano dello stesso calibro anche gli altri tre, ma questi erano di marina).

La vita riprende. Il mercato dei bozzoli supera tutti i precedenti: sono vendute libbre 210.000 (= q.li 700) al prezzo medio di baiocchi 18 e mezzo la libbra (= L. 2,80 il kg.). E intanto i giovanotti riprendono il gioco del palloncino (pallone) nel solito luogo sotto le mura.

Una constatazione amarissima, rinnovatasi sempre in simili circostanze. Dice il Ceconi (17-VII-'49): « Quelli che oggi fanno i liberali moderati e furono i primi a trascinarsi dietro le masse, chiamano anarchici e demagoghi e assassini quelli che sono rimasti figli dei loro principii ».

(25) Mem. Bonfigli.

(26) ROMITI: *D. Riti. Simon*; N. unico per il L° della Liberaz. delle Marche.

Durezze austriache.

Il nuovo stato di cose succeduto ai moti del '48-'49, portò un'apparente calma, ma non fece cessare le tribolazioni nelle nostre terre. Per buona parte, anzi, le accrebbe; perchè si ebbero anni di occupazione straniera, aggravati da quelle forme di particolare durezza, che caratterizzarono i metodi austriaci, dai vari arresti e processi per alto tradimento, dalle non sopite aspirazioni dei patriotti alle quali si opposero più severe repressioni. E, come se tante calamità non fossero bastate, sopraggiungeva proprio allora una grave carestia accompagnata, come sempre a quei tempi, da una esiziale infezione colerica; il tutto completato da due terribili grandinate che, insieme con i guai detti sopra, rimasero per lunghi decenni nella memoria di tutti. A rincarar la dose, si aggiunse una disposizione del Governo che, con circolare 28-IX-'48 della Congr. dei VV. RR., per far fronte alla prima rata di estinzione di due milioni di scudi di Buoni del Tesoro (rata che importava la somma di 200.000 scudi), imponeva sulle rendite di tutti i beni ecclesiastici una contribuzione straordinaria di baj. 80 per ogni 100 scudi di estimo²⁸. E' forse questo il decennio più tribolato della nostra storia moderna.

Processi e legnate.

Cominciamo con l'espore gli avvenimenti politico-polizieschi²⁹. Gli austriaci stabilirono il loro Comando in Ancona, ed ebbero — poco dopo la loro entrata — un generale di cui forse nessun altro di quella razza se n'ebbe mai più severo: era il Pfanzelter; un terrore! Fece svenire un medico con un semplice rimprovero; faceva punire senza misericordia; e lui stesso più volte alzò le mani contro cittadini per le vie d'Ancona³⁰. Nel suo giro d'ispezione del territorio affidatogli, venne anche in Osimo: fu il 22 gennaio 1850; ma si fece precedere da una compagnia di 60 austriaci con relativi ufficiali. La parte più odiosa dell'occupazione austriaca fu costituita dal sistema di applicare il proprio codice — così ripugnante alla nostra mentalità — dimenticando che nessuno aveva mai

(27) Per tutte le vicende di questi tormentosissimi mesi, vedere la larga documentazione che trovasi nell'Archivio di Stato di Ancona sotto il titolo: *documenti per la storia del Risorgimento*; specialmente quelli dal n. 132 al 400 e oltre.

(28) La circolare era accompagnata dalla Riservata N. 18955 del 16-X del Card. Patrizi che concedeva facoltà di vendere, crear debiti, ecc. pur di pagare la contribuzione.

(29) E. COSTANTINI: *77 decennio di occup. austr.*

(30) I metodi del Pfanzelter facevano poi scuola tra i subalterni, fino ai ranghi più bassi. Il diario Cecconi, sotto la data 29 marzo 1850, ha: «Venerdì santo - Otto austriaci e un caporale aprono la processione. Discendendo dalla costa del Duomo, quando furono avanti la Chiesa del Sacramento, un tal Papiccione, giovane del borgo, stava nei ranghi del popolo con il zigaro acceso in bocca. Il caporale, con una guanciata gli getta via il zigaro, e un soldato gli dà un forte pugno in bocca che gli fa gettar sangue».

soppresso (anzi, l'Austria lo riconosceva) lo Stato pontificio: e questo aveva abolito le pene corporali fino dal 1797. Ma *i tedeschi* (con questo nome generico essi sono passati nel linguaggio del nostro popolo) facevano di tutto per ignorarlo e farlo dimenticare. Quando il Delegato pontificio Mons. Amici fece visita alle nostre prigioni, avendovi trovato un contadino a scontare dei mesi di carcere con due giorni la settimana a pane e acqua — e ciò solo perchè nella decorazione del suo barroccio spiccavano i tre colori, — lo volle liberare. Il Comando austriaco mandò un picchetto di soldati a farlo imprigionare di nuovo, e passò una lavata di capo al governatore Ungania, che si era prestato all'ordine dell'Amici³¹.

Il primo provvedimento preso dal Pfanzelter fu quello di proibire ogni sorta di armi, o da taglio o da fuoco: sanzioni rigorosissime e senza attenuanti, contro i trasgressori³². Naturalmente le sanzioni erano di solito o legnate o fucilazione. Ci diceva un vecchio campagnolo, che ricordava bene quegli anni: « / *tudeschi sparagnava un bel po' le galere; l'avevi fatta grossa? te fucilava o te 'mpiccava; l'avevi fatta piccola? te dava le legnate e te rmannava a casa* ». E chi riceveva le legnate doveva, a operazione eseguita, mettere a posto da sé il banchetto su cui era stato appoggiato, ringraziare l'ufficiale che aveva presenziato, e poi... pagare il conto del nerbo (come, del resto, si pagava dai familiari dell'impiccato il conto della corda) e del personale addetto all'esecuzione.

L'8 agosto '49 si somministrano 25 legnate a Erminio Marcosignori di Montegallo, fattore del Bosdari: perchè esaltato, dice il Cecconi; ma più propriamente perchè gli trovarono in casa un comune coltello nascosto tra i panni, come dice il Costantini. Ma il coltello non era nemmeno nella camera sua: e il Marcosignori figura come un bravo giovane, anche se di tendenze molto liberali, e anche esile di corporatura³³.

L'ultima fucilazione.

La Giustizia più memoranda e più raccapricciante fatta dagli austriaci in Osimo è quella avvenuta il 1° ottobre 1850, e che per il motivo si ricollega alla precedente, ed è descritta in ogni particolare dal Diario Cecconi. Riassumeremo: il mattino di quel giorno (che era mercato) arrivano duecento austriaci;

(31) COSTANTINI, *Op. cit.*, pag. 95.

(32) Le drastiche disposizioni contro i detentori di armi di qualunque specie furono poi rincrudite dal gen. Thurn, il quale — come dice il diario Cecconi sotto la data 26 febbraio '50 — intimò, con un suo proclama da Bologna, la fucilazione ipsofatto a chiunque avesse portato armi. « Ciò, dice il Diarista, è per gli immensi assassinii che accadon nella Romagna, mentre qui in Osimo, ad onta di una estrema miseria — nessun artiere avendo lavoro, eccettuati i canapini — nessun inconveniente è nato, e nessuno è stato insultato ».

(33) *La giustizia* fu eseguita all'inizio della salita del Duomo, dinanzi a molto popolo accorso.

poco dopo giungono alcuni loro ufficiali che domandano sia messo a loro disposizione il salone del Comune per tenervi tribunale di guerra. Sono le 9. Fatto venire dalle carceri il men che ventenne Vincenzo Damiani detto Bordoni, domiciliato a Castelfidardo ma probabilmente di origine osimana, imputato di aver ucciso in rissa con un coltello da tasca un compagno di gioco alle bocce³⁴, e convinto di reato per porto d'armi abusivo, lo condanna alla fucilazione, da eseguirsi dentro tre ore. La sentenza è letta alle undici e mezza dai gradini dell'ingresso del Palazzo comunale, davanti alla gente che, abbandonato il mercato, si è affollata con il terrore nel volto. Mentre si chiama un sacerdote, si espone il Ss. Sacramento in Cattedrale, dove molti accorrono. L'arcidiacono Martorelli si reca presso il condannato, rinchiuso nel primo stanzone a destra di chi entra, al pianterreno del Palazzo civico. Ma il Damiani vuole il suo parroco, che è mandato a prendere a Castelfidardo. Così passa qualche mezz'ora di più. Accorrono anche il parr. di S. Pietro e il p. Benvenuto Bambozzi (detto dal popolo Bambozzetto).

Alle 15 si forma un breve corteo: tra i soldati, il condannato; al suo fianco, i quattro sacerdoti; dietro alcuni fratelloni della Morte, con la bara. Tra fittissime ali di popolo e sotto lo sguardo degli affacciati alle finestre tutte riboccanti, il triste corteo sfilava per il Corso e va a porta Vaccaro; quindi si ferma dinanzi agli archi che sono sotto le mura di S. Marco verso sud-est, e più precisamente tra lo spallone dell'ultimo di essi e l'inizio della mura castellana. Frattanto dalla torre del Duomo giungono i lugubri rintocchi dell'agonia³⁵. Bendato da un sottufficiale e voltato verso il muro, il disgraziato ha a tre soli palmi le bocche di tre moschetti, che a un dato segnale lo freddano con un proiettile al cuore e due alla testa. Deposito il cadavere nella bara, se ne fa il trasporto con poco seguito alla chiesa della Morte (in Piazza); e lì si lascia fino al giorno successivo per l'ufficio funebre. Poi è ivi stesso seppellito. Il Cecconi aggiunge; « si ritorna dall'esecuzione come dallo spettacolo più indifferente ».

Una Bolla per la caccia.

Non sempre tutte queste severità riuscivano a piegare indistintamente tutti gli animi. Qualche volta perfino la stessa tragicità delle situazioni andava a sbocciare in satira o in farsa. Non possiamo perderci nel mare degli aneddoti; ne citeremo però uno che fu dei più tipici. Un giovanotto, appassionatissimo della caccia (naturalmente allora proibita, a causa della proibizione delle armi),

(34) Il ferimento era avvenuto il 5 maggio di quello stesso anno; e il ferito (tale Paolo Maggi, colono) era morto 10 giorni dopo. (Notine, a stampa 2-X, a firma Pfanzelter).

(35) Questo particolare del suono dell'agonia non è accennato dal Cecconi; ma parecchi di noi ricordano di averlo udito raccontare dal vecchio Micheli, che era in Osimo in quel triste giorno.

riuscì a trafugare dal Comune una vecchia pergamena; e, armato di questa e di un fucile, partì per la campagna. Sorpreso da un soldato croato, il cacciatore protesta; alle insistenze dell'altro che vuol condurlo in caserma, risponde: « Ora vi farò vedere chi sono io! ». E, spiegata la pergamena, aggiunge: « Leggete! ». L'altro, dinanzi a tutti quei geroglifici latini, impressionato dai grossi piombi cori le figure di S. Pietro e S. Paolo, e con il nome di chissà quale Papa, allibisce, domanda scusa, e se ne va. Ma il cacciatore corse in tutta fretta a casa, sicuro che — con tutta la Bolla — se avesse incappato in altri militari meno semplici, avrebbe fatto ben altra fine.

Altre limitazioni portate dai bandi furono: coprifuoco, passaporto da città a città, divieto di associazioni, di ritrovi, di assembramenti. Qualche volta queste limitazioni raggiungevano il ridicolo. Un'Ordinanza 16-III-'49, che si richiamava ad analoghi provvedimenti presi dal Radetsky, dal Welden, dallo Haynau, proibiva di portar cappelli alla Calabrese, alla Emani, alla Puritana (chiaro segno dell'efficacia patriottica insita nelle Opere liriche); non solo, ma vietava anche di portare sul panciotto cordelle per catenelle d'orologio (i patrioti le mettevano per ricordar la forca e per dimostrare a quale povertà li aveva ridotti l'occupazione) (« Contemporaneo » del 16 marzo 1849).

Contadini indifesi.

Ma tante limitazioni, tutte insieme non apportarono ai cittadini tanto disagio e pericolo, quanto quella delle armi ne apportasse alla campagna. Gli austriaci, rendendosi conto della necessità che i rurali dovevano avere di difendersi dal brigantaggio³⁶, permisero uno schioppo per ogni zona di dato raggio³⁷, che non ci è stato possibile determinare, ma che da un verbale del 28-V-'53 risulta aver dato luogo a sole 60 concessioni in tutto il territorio, nonostante che una distinta delle posizioni di tutte le case di campagna compilata dal nostro Comune, già nel giugno '51, secondo le istruzioni austriache, avesse segnalato come necessari 928 fucili su un totale di 1336 case rurali. E tali loro disposizioni gli austriaci osservano con un rigore da geometra, senza tener conto delle particolari condizioni di visibilità, di comunicazione, ecc., che potevano rendere mai superflua ma sempre insufficiente l'unica arma da fuoco per quel raggio assegnata. Tanta rigidità veniva a creare delle difficoltà enormi, in mezzo alle quali venivano presi non solo i contadini ma anche i fattori, i parroci di campagna e quanti altri dovessero trovarsi temporaneamente fuori di casa, spe-

(36) Proprio sotto le feste natalizie del 1850, era stata assaltata presso la nostra città la Diligenza, o Corriera come si chiamava, diretta da Ferrara a Roma; e i banditi ne avevano riportato un bottino di 3600 scudi. (CECCONI 2-I-'51; COMANDINI, *op. cit.*, 26-XII-'50).

(37) Riform. 13-V-'51.

cialmente di notte. I malandrini potevano *lavorare* troppo comodamente, sapendo di poter impunemente assalire gente indifesa.

E allora — dice un rapporto in data 11 sett. 1851 (N. 326) — avvenne un segreto accordo tra tutte queste varie categorie di minacciati, per esagerare le denunce di furti e violenze, moltiplicandone il numero e aggravandone le circostanze, per ottenere dal Comando austriaco una attenuazione al divieto. Cosa che si ottenne solo molto parzialmente, e caso per caso. Il Comando militare credè più utile, per sé soprattutto, aumentare le forze del presidio. Troviamo così³⁸ che, avendo Mons. Delegato ordinato al Comune di approntare caserme ed alloggi per militari e ufficiali pontifici, il Comune — in considerazione che oramai gli ampi locali dell'Appannaggio stanno per diventare Ospedale municipale — destina parte del convento di S. Francesco a caserma per una brigata (plotone) di militi. Altra caserma è voluta dal Governatore al Borgo S. Giacomo « per tenere a posto quella popolazione »³⁹.

Da alcuni rapporti di polizia di quell'anno, ricaviamo che il 16 ottobre si erano lamentate delle gravi risse con colpi di coltello a causa dei Papiccì del Borgo; che pochi giorni dopo il colono Spinello (quello a cui si deve il nome popolare della circonvallazione di Fonte Magna) nel rincasare fu ferito da alcuni ignoti appostatisi nell'ombra⁴⁰.

(38) Rifornì. 13-III-'52.

(39) Rifornì. 12-XI-'53.

(40) Fino all'arrivo degli austriaci si andava avanti con la Civica, la quale oramai, da guardia repubblicana era diventata l'unica garanzia della sicurezza pubblica, e tutti gliene erano grati. C'è anzi un editto del Card. Soglia, riportato nel « Contemporaneo » del 12-X-'49, che raccomanda ai parroci e agli istituti ecclesiastici di raccogliere ancora offerte per mantenere e armare la Civica a pubblica difesa.

CAPO XXIX.

LA VITA IN OSIMO NEL DECENNIO 1850-1860

Passano Rotschild e Radetsky.

Come ripercussione di avvenimenti di più largo raggio, passano in Osimo: il 12 luglio 1850 il barone Rotschild (Cecconi, *Diario*), interessato all'andamento delle cose nello Stato pontificio, al cui Governo aveva prestato in quattro riprese — dal '31 al '37 — ben 12 milioni; il 7 ottobre dello stesso anno passa il maresciallo Radetsky diretto a Loreto, (e, dice il Cecconi, molti osimani accorsero per vederlo); l'8 dicembre 1852, altro generale austriaco non meglio specificato dal Cecconi, nel suo viaggio da Macerata ad Ancona. Ed entriamo più di proposito a guardar dentro le nostre mura¹.

Il 24-XI-'50 esce la nuova Legge sull'ordinamento dei Comuni, in forza della quale la nostra Amministrazione passa nelle mani di un Gonfaloniere e di soli sei Anziani. Ma questa Legge non trovò applicazione, perchè vediamo che nella successiva rinnovazione triennale di metà del Consiglio entrano nelle liste i rappresentanti dei possidenti e della maggior parte degli elementi della borghesia² sono inclusi anche i parroci e i debitori verso il Comune, purché non morosi³; esclusi i condannati politici (toccò a Vincenzo Rossi già candidato alla

(1) Ai primi del '53, come sappiamo, si cercò dal Mazzini di preparare una sommossa nelle Marche; e a tal fine si adoperò specialmente Aurelio Saffi coadiuvato da Adeodato Franceschi, che gli era stato compagno nel « Campana ». Dopo una riunione a Bologna, furono inviati emissari ad Ancona. Si sarebbe dovuto costituire clandestinamente un reggimento di volontari, su tre compagnie, di cui la prima avrebbe dovuto comprendere 60 uomini di Loreto, la seconda 50 di Osimo e la terza di 45 dei paesi della zona di Recanati. La trama, essendo fallito un analogo tentativo a Milano (6 febr. '53) non riuscì; e per tutti pagò principalmente il Giannelli di Ancona. Non trovandosi nei nostri archivi nulla in proposito (almeno noi non abbiamo trovato) c'è da credere che in Osimo o non si tentò o si concluse nulla. (GENNARELLI: // *Gov. Pontif. e lo Stato rom.*; Prato, Alberghetti, 1860). Certo, nessun osimano figura tra gli arrestati di allora per quel tentativo, e nemmeno tra gli indiziati (V. Sentenza 8-II-1855 in Gazz. di Bologna).

(2) Riform. 10-IV-'54.

(3) Riform. 7-I-'51.

Costituente)⁴. Alla Magistratura fanno corona quattro deputati: 1°) alla salute pubblica; 2°) all'annona, feste e mercati; 3°) ai lavori pubblici, nettezza e strade; 4°) all'illuminazione notturna e spettacoli⁵.

I nuovi amministratori si trovano subito sulle spalle un onere non indifferente: per rifarsi almeno in parte delle spese di occupazione austriaca, il Governo pontificio impone in blocco alle amministrazioni locali della nostra provincia il contributo di un milione di scudi (giugno 1852) che poi è ridotto a un quarto. E' doveroso riconoscere che i nostri uomini al Comune agirono in modo ben diverso da quelli del secolo precedente, anche se le loro origini non se ne differenziavano troppo: ora sono quelli passati attraverso i fermenti dei precedenti decenni, e portano nella pubblica cosa un fervore tutto nuovo.

Un'altra carestia.

Il raccolto del '53 essendo stato disastroso, dal Delegato pontificio è diramata il 19 settembre una circolare, con la quale si ordinano ai Comuni provvedimenti solleciti e straordinari, in vista del prossimo inverno. Ma già il nostro Comune l'aveva preceduta con la seduta del 6 agosto, in cui aveva stabilito di aprire un forno e di invitare i proprietari a far deposito del grano necessario fino al nuovo raccolto. Venuta la circolare, in una adunanza degli stessi (6 ottobre) si delibera, oltre che per il grano, per una larga serie di lavori pubblici. E si può dire che da allora comincia la trasformazione edilizia della città nostra.

Una serie di lavori pubbl.

Alla nuova strada che dal Borgo va a S. Paterniano, passando a mezzogiorno dell'attuale Cimitero, deliberata già nel maggio del '52, e alla costruzione della prima parte delle *logge* in Piazza (quella più a mezzogiorno), allora in corso di lavoro⁶, e all'allargamento della via Campana, con il rettificare le facciate delle case Magnoni e Filippucci (13-IV-52), si aggiungono: la selciatura a mattoni della Costa del Duomo (30-VII), la continuazione della Strada nuova (Cinque Torri) fino all'ingresso alla città (14-III-'53)⁷; l'apertura della mura castellana

(4) Disp. Deleg. 9-IV-'54.

(5) Riforni. 21-VII-'51.

(6) La seconda parte sarà costruita quando, dopo il '66, demoliranno la Chiesa della Morte.

- (7). Furono allora abbattute le casette e le porzioni di case che occupavano il tratto tra le mura di Via cinque Torri e la Piazza maggiore. Si dovette arretrare di parecchi metri il palazzo già Cima, poi Giustiniani, oggi Badialetti in piazza D. Minzoni, il quale la occupava per intero; e si dovette litigare a lungo con tutti i frontisti, per farli allineare. Solo l'erede dei Guarnieri, Balleani Baldeschi, andò incontro al Comune offrendo scudi 150, se il progetto si fosse attuato in pieno; come avvenne. Il Bonfigli, che voleva fargli pagare scudi 2000 a compenso di tutta la libertà e la luce che la proprietà Guarnieri otteneva con l'arretamen-

per la nuova strada G. Leopardi; l'allargamento di via Giulia sotto l'orto Fiorenzi e l'episcopio (5-X); lavori complementari per la nuova via di mezzogiorno, dal Borgo; rinnovo dell'orologio di S. Marco; la preparazione dei progetti per un Macello nuovo (9-X-'54)⁸.

La carità del Soglia.

Dal canto suo, il sempre sollecito Card. Soglia forma una commissione di parroci per la rivendita, sotto prezzo, di generi alimentari; e il Comune appoggia l'iniziativa con il concorso di trenta scudi, e concedendo locali e parte dei generi ammassati (29-XI-'54). L'opera di questo nostro Vescovo deve essere stata proprio meravigliosa, se il progressista Cecconi si sentì indotto a scrivere nel suo diario « La grande carestia fu ristorata in gran parte dalle molte beneficenze e previsioni (*sic.*) del Sig. Card. Vesc. di Osimo G. Soglia Ceroni, vero padre della Patria ». Come opera sussidiaria, che insieme dava lavoro e vantaggi di vario ordine, si fa rinnovare tutta la piantagione dei gelsi, lungo le strade boreali di circonvallazione, sostituendo i vecchissimi (24-VI-'52 e 5-X-'53), che a loro volta avevano preso il posto di quelli del tempo del Card. Bichi.

Il Cholèra del '54.

Ed ecco che, appena superata questa crisi, ne spunta un'altra ancor più terribile: il colera. Già nei primi mesi del brutto 1854 cominciarono a giungere da Ancona le prime allarmanti segnalazioni. Il sopraggiungere dei primi calori di giugno fece tanto aumentare i casi di infezione, che giornalmente se ne contavano a centinaia. Gli ospedali di Ancona da uno divennero quattro, e tutti erano rigurgitanti. Fu un fuggi fuggi generale⁹. Rimasero sul posto, come già dicemmo, il gonfaloniere Fazioli e il nostro conte Pier Filippo Fiorenzi, che con lui divideva tante penose cure. Osimo accolse gran quantità degli scappati da An-

to del palazzo Giustiniani, si contentò di 1000, solo perchè il Balleani promise di far nuovo il fabbricato; come fece poi, sia pure molti anni dopo.

(8) Le memorie del Bonfigli ci fanno conoscere particolari interessanti su queste opere: a) Per la selciatura della attuale via Antica Rocca, veniamo a sapere che prima d'allora era a breccia; e non solo questa strada ma anche le piazze Boccolino, Gallo e Leopardi, la via di S. Francesco, e quella detta poi dei Cappuccini; b) La prosecuzione di via Cinque Torri dall'imbocco di via Leopardi all'ingresso in città era stata ideata dal gonfaloniere Urbinati; ma non si potè realizzarla se non dal Bonfigli, e solo quando si ebbero i progetti di Francesco Fiorenzi, essendosi fino allora sgomentati tutti, di fronte al pauroso scoscendimento di quelle lame; e) Per economizzare nel lavoro di asportazione dei tanti detriti accumulatisi nelle stesse in non pochi secoli, il Bonfigli si servì della molta ragazzaglia che stava lì attorno a guardare gli operai del Comune, e che si prestò con emulazione considerando quel lavoro come un gioco; e ogni ragazzo fu retribuito dal Bonfigli con tre o quattro baiocchi al giorno... Al Bonfigli andarono poi i ringraziamenti dei genitori.

(9) COSTANTINI: *Op. cit.*, pag. 228 e segg.

cona (il Cecconi dice: *oltre 200*, sui ventimila che invasero un po' tutta la provincia); ma poi dovette provvedere ai casi suoi.

Prescrizioni protettive.

Intanto, da buoni cristiani, promisero funzioni solenni di impetrazione al Crocifisso del Duomo e a S. Giuseppe da Copertino (28-XII-'54) e subito cominciarono ad applicare le misure del caso: elargizione di sussidi straordinari attraverso le conferenze di S. Vincenzo de' Paoli (8-V-'55); fatto obbligo alle filande di non incanalare più nelle pubbliche fogne le acque di rifiuto, ma di trasportarle lontano con botti chiuse (15-VI-'55); somministrata poi abbondantemente la carne fresca al popolo a 4 baiocchi la libbra (= L. 0,60 il kg.) per evitare che si consumassero carni salate e pesce non sempre freschissimo; emesso un bando perchè in ogni cantina non mancasse mai il vino (questi due ultimi provvedimenti, è detto nel verbale 29-VI, sono presi perchè il popolo, se sarà meglio nutrito, meno andrà soggetto ad infezioni); sospese le fiere di agosto (20-VII) e le rappresentazioni teatrali (9-IX); rifiutato l'asilo ai provenienti da zone infette, come Jesi; vigilanza alle porte della città, e disinfezione, tanto delle persone quanto delle loro robe (22TVII); rifornimento assiduo d'acqua alla Cisterna di piazza (3-VIII); aumento al sanitario addetto (scudi 240 invece di 220) e aggregazione a lui di altri medici; notificazione di norme igieniche; e infine — d'accordo col Cardinale — costituzione di un reparto all'Ospedale per il ricovero di eventuali colerosi, e di un quadrato al cimitero di Passatempo per la sepoltura delle vittime del morbo (11-IX). Per i casi meno gravi, somministrazioni di medicinali e viveri ai malati a domicilio.

L'incolumità,...

Tanto intelligenti e tempestive providenze concorsero all'effetto desiderato. Nonostante le molte centinaia di morti in Ancona¹⁰ e altrove, in Osimo nel luglio del '55 il morbo si è solo *mitemente appalesato*, e il 9 settembre dell'anno medesimo non ci sono che tre casi d'infezione.

... e due lampade votive.

Era ben doveroso che le autorità chiudessero, come chiusero, la serie delle loro providenze con un solennissimo triduo e altrettanto solenne festa di ringraziamento a S. Giuseppe da Copertino, in occasione delle feste patronali di

(10) A un dato momento, fu necessario colà rivestire di paglia le ruote delle carrette che trasportavano i morti, per impedire che il rumore del loro continuo girare di notte accrescesse lo sgomento dei vivi. (COSTANTINI: *Op. cit.*, pag. 232).

quell'anno. E, a conclusione di tutto, il primo ottobre di quello stesso 1855 in pieno Consiglio comunale, essendo gonfaloniere il ricordato Francesco Acqua, fu a voti unanimi deliberato che, in riconoscimento della singolare protezione del Santo verso la città nostra, che da Lui ripete continue prove di assistenza (*il Vecchiarello nostro*, lo chiamava il popolino), siano mantenute accese in perpetuo dinanzi al suo altare due lampade, a spese del Comune ¹¹.

Grandinate disastrose.

Ed ecco le terribili grandinate del '56 e '57. Dice il Cecconi « Le campagne promettevano le più ubertose raccolte, quando (cosa orribile a dirsi) il 21 giugno 1856, verso un'ora e mezza prima di mezzogiorno, cadde tanta grandine, talmente grossa e in tale abbondanza, che nella pubblica piazza se ne fecero dei grandi mucchi come di neve nell'inverno ». Colpì la parrocchia di S. Marco (a S. Giorgio fu devastazione completa), di S. Sabino verso il Cimitero (vecchio), della Misericordia, ma solo fino agli Zoccolanti (oggi Cimitero nuovo).

Togliamo ancora dal Cecconi: « Nell'anno successivo 1857, alli 10 di agosto, un'ora dopo il mezzogiorno, una grandine sterminatrice incominciata a cadere a Montetorto, giunse fino alla chiesa di S. Paterniano. Durò a cadere almeno per 50 minuti: uccise maiali e polli e ruppe capanne, troncando per la sua grossezza grossi bracci di querce. Per dare un'idea di questo terribile flagello, basti conoscere che sul torrente del mulino ai Cannetacci (ora Molinaccio) si vedeva la piena dell'acqua che veniva dal fosso di Rosciano trasportare grossi pezzi di grandine mista ad acqua caduta a S. Paterniano ».

Per la prima più grave calamità, il Comune sentì il bisogno di rivolgersi al Papa per un provvedimento di carattere eccezionale; e il Papa inviò 1000 scudi che servirono a portare un qualche sollievo ai più colpiti (1-VIII-'56) cui furono applicate anche delle riduzioni sulle tasse comunali. Il Cardinale, per suo conto, fece analoghe riduzioni sui canoni enfiteutici dovutigli da molti degli infortunati (23-VIII).

La Cassa di Risparmio.

A questo punto è giusto che ricordiamo come proprio allora potè finalmente realizzarsi il proposito della fondazione della Cassa di Risparmio, per la quale avevano già fatto voti i nostri uomini, quando fu eletto gonfaloniere il Sinibaldi (e l'abbiamo già visto), e per la quale un appello lanciato dal gonfaloniere Bonfigli nel '46 domandava la collaborazione della cittadinanza. Si rispose allora

(11) V. la iscrizione nel pilone di sinistra, sotto la cupola della Basilica.

con 67 sottoscrizioni, prima delle quali era quella del Cardinal Soglia; ma la somma sottoscritta (scudi 1200) non fu creduta sufficiente. Poi i moti del '48 fecero pensare ad altro. Ma agli inizi del '56 un nuovo appello lanciato dal Cardinal Brunelli — appello che tuttavia non raccolse in un primo tempo più di 1230 scudi — trovò il conforto finanziario e l'appoggio tecnico di Bellino Bellini, di Lorenzo Fiorenzi e di altri; e si potè aprire gli sportelli nel marzo del '58. Statuto e regolamento furono preparati dal Bellini. Primo presidente, il Fiorenzi; impiegati, un segretario, un ragioniere, un cassiere; inservienti, un bidello. Azionisti 69 con 120 azioni, di cui 25 sottoscritte dal Cardinale e dal clero.

L'appello del Cardinale diceva: « *Ognuno vede che — se con tale istituzione viene provveduto che quei specialmente che vivono con l'opera delle loro mani abbiano senza avvedersene con che supplire nelle dure contingenze dei loro bisogni alle medesime — anche l'industria e l'onesta speculazione, ricorrendo a questa Cassa di Risparmi, potranno trovare i mezzi per l'alimento dell'una e dell'altra, liberandosi così dalla soffocazione di quelle esorbitanti usure, che sono la rovina dei limitati possidenti e commercianti* ».

Il papa Pio IX concesse le più ampie facoltà, appena il Brunelli gliene fece avere la domanda e lo Statuto. Nel 1888 la Cassa, che fino allora aveva avuto sede nel palazzo Bellini (mezzanino con le finestre sulla Piazza), acquistava il palazzo Mancinforte, già Gallo, e poco dopo vi si trasferiva. Oggi la Cassa di Risparmio funziona come una delle sedi della Cassa di Risparmio anconitana, senza aver diminuito, per questo, il volume dei suoi affari.

La visita di Pio IX.

Non possiamo omettere di ricordare la memorabile visita che il papa Pio IX fece nel 1857 anche ad Osimo quando, a somiglianza di ciò che aveva fatto il suo Predecessore, volle fare un largo giro attraverso i suoi Stati. Sulle ragioni di questo giro ci sarebbe molto da dire; ma noi, non potendo diffonderci troppo, ci limiteremo ad accennare che essa fu da lui personalmente voluta (tanto vero, che non fu accompagnato da alcuno dei Ministri) e che egli stesso impose che, per l'occasione, fosse tolto lo stato d'assedio tenuto dagli austriaci¹². Aveva detto: « *Voglio andare da sovrano, e non in paesi soggetti ad altra autorità che non sia la mia* ».

E gli austriaci levarono lo stato d'assedio il 19 marzo, senza accennare però

(12) E. COSTANTINI: *Op. cit.*, pagg. 263 e segg.

a questa volontà del Pontefice. Il Papa partì da Roma il 4 maggio, lasciando nella capitale il segretario di Stato Card. Antonelli¹³.

Preparativi.

Conosciuto il progetto di questo viaggio, la nostra Comune (cogliamo questa occasione per ricordare che negli atti di quel tempo l'Amministrazione civica, avendo preso dalla Francia, è così chiamata, al femminile) invia a Roma D. Giacomo Gallo, perchè presenti al Pontefice l'invito di Osimo (27-IV). L'invito, oltre che doveroso, era tanto più cordiale in quanto c'era il fatto che Pio IX era stato accademico osimano, e aveva qui dimorato nel 1815 in veste di Presidente della Commissione di approvvigionamento per gli austriaci, che assediavano Ancona. Frattanto sul luogo si studia il programma dei ricevimenti e si iniziano i preparativi: archi a S. Agostino, a metà Corso, alla salita del Duomo, addobbi per le vie e alle finestre; ricco baldacchino nel salone grande del Municipio; apparecchiatura del Duomo e di S. Francesco; suono di tutte le campane; illuminazione della città e fuochi d'artificio; iscrizioni varie da apporre nei punti più in vista; sabbia e fiori lungo tutto il percorso; uomini della Magistratura in gran robone di velluto nero. Per accrescere la letizia del popolo minuto, fu deliberata anche la restituzione di tutti i pegni, per mutui non superiori ai 25 bajocchi. Quando fosse giunta la berlina all'ingresso della città, dei robusti giovani avrebbero dovuto staccarne i cavalli e tirarla a braccio fino al Duomo. Frattanto avrebbe sparato anche il vecchio *Misbaba*.

Due tendenze.

Ma ci fu un punto in cui non si riusciva ad essere d'accordo: sul percorso per andare in Cattedrale. Poiché il Pontefice sarebbe venuto da Loreto e avrebbe dovuto proseguire per Ancona, il ricevimento doveva avvenire fuori porta Vaccaro. Nella seduta del 27 aprile si era convenuto di farlo passare sotto l'arco della porta, e quindi per la via principale della città; nell'adunanza del 6 maggio però si decise per la via Cinque Torri; ma il 18 si ritornò alla prima idea, disfacendo gli addobbi già preparati¹⁴.

(13) Per dare un'idea della disposizione d'animo diversa con cui il popolo riguardava le due maggiori autorità dello Stato, ricorderemo la pasquinata uscita per quell'occasione. Dice Pasquino: « Povero gregge che il Pastore è partito! » e Marforio risponde: « Sta tranquillo che c'è rimasto il cane » (COMANDIMI: *Op cit.*, pag. 747). Il Card. Antonelli fece sapere che Pio IX faceva questa visita ai suoi Stati « non per offrire concessioni, ma per ottenere una accoglienza tale da poter dimostrare all'Europa infondati e calunniosi i reclami della diplomazia e della stampa sarda, con la prova dell'espansione verso il Papa di queste popolazioni definite ribelli ». (C. RIVARONI: *L'Italia degli italiani*, p. 194).

(14) Da quanto leggeremo poi, ci accorgeremo che il variare delle delibere dipendeva dall'alternarsi della preponderanza delle due tendenze: l'una popolare, l'altra quella degli

Come si seppe che il Papa era giunto a Loreto, il nostro Card. Brunelli, accompagnato dai rappresentanti del Capitolo e del Clero, andò a fargli visita e a ripetere più formalmente l'invito. Mancandoci una relazione locale di questa visita, riporteremo per intero quanto ci narra il Costantini, anche se lo stile è un po' alla brava, e dica le cose con un certo senso di superiorità rispetto alla città nostra. Era mezzo osimano anche lui, e glielo perdoneremo.

Contrasti all'arrivo.

« In Osimo a Pio IX accaddero due curiosi incidenti. Il primo fu all'ingresso della città. Il Papa stava per arrivare, e ancora ferveva la questione che da più giorni si dibatteva, se convenisse di farlo entrare per la vecchia porta di San Marco, o per la nuova via di circonvallazione, più tardi denominata via Cinque Torri, che conduce alla piazza del Municipio, e da dove si domina un superbo panorama, uno dei più belli d'Italia. Il popolino teneva per il vecchio ingresso, per il quale si attraversava un quartiere operaio; i signori preferivano la strada nuova, anche perchè l'ingresso per porta S. Marco essendo assai ripido, poteva far temere qualche disgrazia. Finalmente, all'ultima ora, il Comune e il Comitato cittadino per i festeggiamenti si decisero per quest'ultimo partito; e la nuova strada fu apparecchiata per un decoroso ricevimento. Ma il popolino non si dette per vinto, minacciando di vincerla con vie di fatto. Cosicché avvenne che, al giungere della carrozza pontificia, i partitanti dei due differenti ingressi si gettarono addirittura sulla prima coppia di cavalli; e, tira di qua tira di là, ciascuno voleva risolvere la questione con la violenza, e quindi si possono immaginare le grida dei contendenti. "Vogliamo che passi per la strada nuova!". "No, lo vogliamo per porta S. Marco!".

« Gendarmi e guardie nobili si affannavano a raccomandare la calma, e a promettere che le cose si accomoderebbero, entrando per una porta e uscendo per l'altra. Tutto inutile. Il putiferio cresceva e nessuno voleva cedere. Il principe Massimo (sovrintendente alle poste pontificie) si sporgeva fuori dallo sportello del suo carrozzone a dare ordini alla scorta, per far cessare lo scandalo. Finalmente la questione, che sembrava tanto ardua, fu risolta dal postiglione che montava un cavallo della prima coppia. Egli si trovava a portata di mano il conte Adriano Gallo, uomo di piccola statura, con grande cappello a tuba,

aristocratici, i quali volevano evitare di far mostra del poco decoroso aspetto di tante casupole lungo il tratto interno presso S. Marco; cosa che non faceva onore né alla città né ai suoi amministratori. Il popolo che, per esserci abituato, a questo poco decoroso aspetto non faceva più caso, desiderava invece che il Papa passasse o dinanzi o vicino alle loro case, per averne una benedizione, e perchè potessero vederlo anche i vecchi e i malati che non sarebbero potuti uscire.

che si arrabattava per farla vincere a quei di S. Marco. Preso dalla stizza, il postiglione assestò una manata sulla tuba del conte Gallo facendogliela scendere fino al collo; e, frustati i cavalli in mezzo all'ilarità generale, prese per la strada nuova.

« L'altro incidente non fu meno comico.

Fischi male interpretati.

« Il Papa andò ad alloggiare in casa del vescovo, Card. Brunelli. Appena giunto, doveva benedire il popolo dalla loggia dell'Episcopio che prospetta la grande Piazza. Questa era gremita da una folla compatta, accorsa anche dalle città e campagne circostanti: le finestre, le logge, i campanili, tutto era pieno di gente. Le grosse campane della torre municipale suonavano a distesa (naturalmente, avranno suonato anche quelle del Duomo; ma il Costantini non lo dice. - *N. d. A.*); quand'ecco apparvero sulla loggia del palazzo vescovile il crocifero e i prelati che precedevano il Papa, e che facevano grandi segni perchè si facessero tacere le campane. Il popolo allora si dette a gridare ai campanari: "Silenzio! Basta, basta!". Ma quelli non capivano e seguitavano a suonare a distesa. La folla raddoppiava le grida e gli urli, perchè il momento della benedizione si avvicinava. Finalmente le campane tacquero; e allora la folla indispettita, per un sentimento di reazione, proruppe in una sonora fischiata all'indirizzo dei campanari che avevano tanto tardato ad ubbidire. Proprio in quel momento compariva il Papa sulla loggia, e prendeva quella fischiata come diretta alla sua persona. Impartì la benedizione; e poi, battendo la mano sulla balaustra, disse: "Adesso fischiate pure quanto volete!". I familiari, i prelati del seguito, e lo stesso Card. Brunelli, rimasto mortificatissimo, gli furono subito attorno a persuaderlo che i fischi erano per i campanari: ma non parve che il Papa se ne persuadesse molto »¹⁵.

Per le vie e piazze: partenza.

Il diario Frezzini, brevissimo, completa le notizie dicendo: « 22 maggio 1857: Il sommo pontefice Pio IX è giunto in Osimo alle ore 10 e mezza antim., passando per la strada nuova di mezzogiorno¹⁶. E' andato al Duomo, quindi all'episcopio: poi ha dato la benedizione papale dalla ringhiera del giardino, quindi ha avuto un *déjeuner* nel palazzo del Cardinale. Subito dopo è andato

(15) L'interpretazione che il Costantini dà di quei fischi non è esatta, il nostro popolo anche oggi, per farsi sentire dai campanari in casi simili, fischia perchè è quello l'unico suono che può essere sentito da chi è assordato dal suono delle campane.

(16) Come si vede, il Frezzini concorda sostanzialmente con il Costantini.

a S. Francesco, e dalla Chiesa è passato nelle camere di S. Giuseppe. Fatta questa visita è partito immediatamente per Ancona, passando per il Corso. Sarà stata circa mezz'ora dopo mezzogiorno ».

Il nostro Magistrato volle unire *utile dulci*: presentò al Santo Padre una petizione per una ulteriore riduzione del contributo alle spese per l'occupazione austriaca. Se n'ebbe poco dopo uno scalo di scudi 150.000 (s'intende, sulla somma globale).

Attività deU'Amm.ne Comun.

Per ritornare all'attività non indifferente del nostro Magistrato di quel tempo, aggiungeremo che, tenuta presente tutta l'importanza dell'industria dell'allevamento del baco da seta e relativa trattura del filo, riordinò e disciplinò il servizio del mercato (che fino allora si svolgeva per le strade, e in questa circostanza fu collocato nell'atrio del palazzo comunale); concesse favori alle filande¹⁷ la cui efficienza, accresciuta dal sorgere di quella di Settimio Lardinelli (1853) era allora di 222 bacinelle. La filanda Simonetti, da un verbale del 14-V-'52 figura essere da tempo in funzione¹⁸. Contemporaneamente l'Amm.ne comunale impiantò — in occasione del censimento ordinato nel 1852 — regolare registro degli esercizi pubblici; e sappiamo dalla seduta 6-VI-53 che Osimo aveva 4 macelli, 7 mulini per cereali, 8 mole per olio, 11 negozi di generi vari, 8 pizzicherie, 3 alberghi, 1 caffè. Per l'albergo della Posta, che lasciava a desiderare sotto l'aspetto della pulizia, dei prezzi e del rispetto al forestiero, si nominò un deputato speciale (6-IV-'57). Agli osti furono obbligate le misure di vetro, in sostituzione di quelle di terracotta, meno eleganti e meno igieniche (2-X-'56)¹⁹.

La neviera.

Altri provvedimenti di minore importanza furono: inizio della raccolta della neve, per conservarla per l'estate, nella grotta del Caffè Grillotti, sotto la via Giulia (in corrispondenza delle fondazioni del muro di sostegno della sacrestia del Duomo), grotta che da allora prese il nome di *neviera* (12-II-'58)²⁰; l'ap-
po-

(17) Non possiamo diffonderci troppo, ma non tralascieremo di ricordare che la nostra Amm.ne comunale, oltre i vari provvedimenti già citati, in merito a questa industria, altri ne aveva presi negli anni 1696-97, 1706, 1721, 1737.

(18) Il mercato bozzoli del 21-VII-53 registra il prezzo di baj. 23 la libbra (= L. 3,45 il Kilog.).

(19) Ma le misure di terracotta, sia pure smaltate e ornate di decorazioni in bleu, le vedemmo anche noi, in uso un po' presso tutti gli osti; ed erano ormai tutte slabbrate, mostrando, in ogni punto dov'era caduto lo smalto, il nero della terra e il sudiciume.

(20) Questo più che grotta-serbatoio era un capacissimo pozzo, di cui nel 1956 — scavandosi lì presso per le fondazioni di una nuova casa — vedemmo l'ampiezza e misu-

sizione di lampioni notturni in punti fino allora rimasti nella più completa oscurità (vicolo Malagrampa, Macelli, Ortacci, e porta Musone); il riordino dell'archivio comunale; la nomina di un maestro di strumenti a corda (22-IX-'54) e la rinnovazione del gonfalone comunale, affidandosene la esecuzione al pittore Vincenzo Rossi, con il compenso di scudi 70 (23-III-'55). Si delibera infine di ripristinare la Cappella del palazzo comunale, per collocarvi degnamente la statua in legno della Madonna della Vittoria, che nell'ottobre di ogni anno si mandava al Duomo e a S. Marco per la festa, e poi si riportava in Palazzo (20-X-'56).

Cura dei dementi.

Merita sia messa nel dovuto rilievo la premura quasi paterna con cui l'Amministrazione prese a cuore la pietosa condizione dei dementi (scemi e pazzi non pericolosi) che normalmente, anziché essere ospitati in istituti speciali, si tenevano in custodia dalle rispettive famiglie o in alcune stanze che il Comune prendeva in affitto, affidandone la cura ad un infermiere²¹. Nel '52 fu nominata una Commissione di cui faceva parte il medico, per una visita in ogni domicilio che accoglieva quei dementi: risulta (30-VII) che questi disgraziati erano in numero di 14, di cui 9 donne e 5 uomini. La Commissione, avendone trovato uno in condizioni pietosissime, in mezzo alla paglia sudicia e quasi privo di abiti, minacciò la famiglia di sospendere ogni sussidio e alimento, e di denunciarla per le pene del caso.

Altro gesto di accorto amministratore compì il Comune acquistando (6-IV-'57) tre azioni della ferrovia Roma-Ancona, allora in progetto, schierandosi contemporaneamente a favore del tracciato dell'Esino, poi seguito, contro le pressioni di Macerata che voleva associare Osimo nella difesa del tracciato del Potenza (che ci avrebbe tenuta la stazione ancora più lontana) (11-VI-'56).

La diffida a Nunziata.

E vogliamo finire con alcune curiosità, ricavate dai Diari Cecconi e Frezzini. Nel 1850 si fece per la prima volta la illuminazione a bicchierini nelle adiacenze del Carmine, per la festa della Madonna di quella chiesola; il 9 luglio '57 An-

rammo la capacità. Era di forma cilindrica, del diametro di circa m. 5,50 e di almeno 20 m. di profondità; capace, perciò di contenere fino a 500 me. di neve. Questa si introduceva dalla strada superiore, attraverso un largo foro praticato nella volta della copertura. Si poteva scendere fino in fondo, a mezzo di una scala a chiocciola, poggiata a sbalzo all'interno della parete. La «Sentinella» del 25 sett. 1884, porta l'avviso: «*Neve pulitissima di montagna*, L. 0,15 il Kg.; presso il Caffè Nazionale ».

(21) Da qualche indicazione dei verbali e da una tradizione conservata presso i vicini, sembra che queste stanze fossero nel palazzo Tinelli al Duomo (attuale casa Buglioni-Rinaldoni) poco lontano dall'Orfanotrofio di allora, il quale era sistemato nell'ex palazzo Buttari-Caccianemici, ora mulino Bianchi.

nunziata Mengarelli (la esercente del Caffè da lei detto di *Nunziata*, e una volta detto di Paolino, o del Musone, già ricordato) fu diffidata dal Vicario dal presentarsi più nell'esercizio: rimase dubbio se per sospetti su di esso o su di lei. Tale Marcaccini, che il giorno della Cresima in Duomo, si era preso qualche libertà verso una giovane, raccolta in preghiera, fu dal Cardinale fatto incarcerare e poi mandato a trascorrere dei mesi in un convento (16-X-'57). Il Rev.do Don Ferdinando Frezzini, per il rinfresco offerto in occasione del suo ingresso nella parrocchia del Duomo, spese scudi 6 e baiocchi 40 (= L. 32).

Nel 1856, all'Esposizione di Roma presentarono i loro prodotti di seta le filande Benedetto Lardinelli, F.lli Bellini, Gaetano Mancini e P.pi Simonetti. Il primo ebbe la medaglia d'oro, il secondo e il terzo, quella d'argento. La relazione finale presentata dall'apposita Commissione, osservava: « Osimo e Meldola non hanno ceduto a nessuno nel paragone »²².

I nostri concittadini, politicamente più maturi e socialmente più avanzati all'annuncio delle nuove ostilità scoppiate contro l'Austria, sentirono ridestarsi le non mai spente speranze per l'Unità italiana (speranze che per molti segni avevano il carattere di prossime certezze) e riuscirono a costituire un gruppo di dodici volontari, dei quali otto partirono il 29 maggio 1859 (e si aggiunse loro uno di Loreto), e gli altri il 4 giugno. Abbiamo l'elenco allora compilato; e troviamo registrati in esso, oltre i nomi, il corredo e le spese relative, le quali importarono scudi 72 e 46 baj. Ma una sottoscrizione fatta a tale scopo aveva dato scudi 83 e baj 44. I volontari furono avviati per Jesi, Fabriano, Gubbio, Città di Castello, Borgo S. Sepolcro, Arezzo.

Di nuovo la carestia.

Purtroppo, quel decennio che si chiudeva con la battaglia di Castelfidardo, aveva l'ultimo suo anno pieno di guai. Non poche lettere di Ciriaco Jonna, amm.re della Mensa vescovile, e del vicario Innocenzi al Cardinal Brunelli, datate gennaio e febbraio 1860, parlano di grande scarsità di viveri, anzi di vera fame. Il parroco Frezzini dice che già fino dal dicembre del '59 i parroci si erano consultati per rimediare nel miglior modo alle miserie dei poveri « che non hanno di che occuparsi a causa dei cattivi tempi ». L'Innocenzi in data 3 febbraio '60 dice che le varie Comunità religiose si son messe a distribuire oltre 50 minestre giornalieri. Lo Jonna aggiunge in data 26 che la miseria aumenta sempre più; e, il giorno dopo, che « per calmare le grida dei bisognosi » ha dovuto distribuire, a sette scudi il rubbio, (L. 15 il q.le) una quindicina di rubbia di granturco. Altro ne distribuiscono i Bellini. 11 cavalier Vincenzo Sini-

(22) *Giorn. Arcadico* - Voli. 430-31-32, pag. 245.

baldi vende la farina di granoturco a mezzo baiocco la libbra (L. 7,50 il q.le) ai poveri che si presentino con un biglietto del parroco. « Ora si cerca che altri signori ne imitino l'esempio »²³.

Contemporaneamente, mancava il lavoro: « e ciò deriva dall'incertezza degli avvenimenti politici ». A tutto questo si aggiungeva appunto il malessere per l'incombere di gravi eventi. « Le circostanze politiche da fosche son diventate nere »²⁴. « Una diffidenza regna negli uomini di ogni colore e partito »²⁵. E lo Jonna (senza data) scrive: « Il cav. Bonfigli dice che siamo prossimi alla crisi, la quale egli distingue nel modo che segue: *rivoluzione in tutte le Marche*, ma — tenendo forte i pochi soldati — forse non accadrà; in questo caso, *invasione di truppe piemontesi*, e — non accadendo questo — egli prevede un allargamento francese. E in questo caso, dice sarebbe meno male ». (Ricordiamo che il Bonfigli era un convinto temporalista, sia pure aspirante a radicali riforme).

Come si vede, la sensazione di ciò che stava per succedere era già nelle menti degli uomini più illuminati.

Partenza dei « tedeschi ».

E qui, per non lasciare il vuoto nel seguito delle notizie storiche, ricorderemo che — se gli austriaci avevano lasciato provvisoriamente (quando avvenne il viaggio di Pio IX) lo Stato Pontificio che occupavano fino dal 1849 — furono però solleciti nel rientrare nelle loro caserme dopo quel viaggio. Si limitarono questa volta ai centri maggiori, specialmente di Bologna e di Ancona. Negli atti del nostro Comune non abbiamo trovato menzione di loro per questo ultimo periodo. Sappiamo però che ai primi del 1859 la loro guarnigione nella Dorica, già forte di 4.000, fu aumentata con altri uomini e armi, i quali dal primo comando del gen. Rukstuhl passarono sotto il comando del gen. Mollynari. Subodorando i pericoli di guerra con il Piemonte, cercavano di approntare nuove difese. Ma il lavoro sordo dei vari comitati di liberazione e — più — le notizie che venivano dall'alta Italia e poi lo scoppio delle ostilità (29 aprile) costrinsero gli austriaci a far fagotto. Così, ai primi di giugno liquidarono le loro pendenze in Ancona, caricarono sui loro mezzi di trasporto quanto poterono, e — fatte le consegne al Delegato pontificio Mons. Randi — la mattina del 12 partirono, per andare a passare i loro guai nelle pianure di Lombardia, dove li attendevano gli eserciti di Vittorio Emanuele II e di Napoleone III.

(23) INNOCENZI, 13-III-'60.

(24) B. BELLINI, 1-II-'60.

(25) INNOCENZI, 28 dett.

Calza molto a proposito, a questo punto, ricordare l'assennata osservazione del nostro Costantini: (*Op. Cit.* p. 65): « *Era già questa la quinta volta in mezzo secolo che gli Austriaci occupavano Ancona col pretesto di restaurare e sostenere l'autorità del Pontefice; in realtà per fare gli interessi del loro Imperatore. Imperocché dieci anni dopo, quando l'orientamento politico della monarchia dovette mutare, Sua Maestà apostolica lasciò andare in malora il governo del Papa, senza pur muovere un dito* ». E, aggiungiamo noi, a non molti mesi di distanza dalla già prevedibile occupazione piemontese. Ma non gliene facciamo una colpa.

LA BATTAGLIA DI CASTELFIDARDO E LA FINE DEL GOVERNO PONTIFICIO NELLE MARCHE

Avvenirti, di portata storica.

Gli ultimi mesi del sesto decennio del secolo XIX sono segnati da un avvenimento di grande importanza nella storia d'Italia e importantissimo per noi: la battaglia di Castelfidardo e la conseguente cessazione del Governo pontificio nelle Marche e nell'Umbria. Essendosi trovata la città nostra in mezzo a quelle azioni militari che furono le più vistose di quante se ne avessero nella nostra regione ai tempi moderni, non possiamo trattenerci dal parlarne con qualche ampiezza; anche perchè conosciamo che i nostri concittadini desiderano avere idee chiare su ciò che passò sotto gli occhi dei loro nonni; e non sono troppo alla portata di tutti le notizie che possono aiutarceli.

Le ragioni remote che spinsero il Piemonte all'azione nelle Marche vanno ricercate nel programma dell'unificazione italiana già in via di realizzazione e il cui ultimo atto, sino allora, era stata la recentissima impresa garibaldina che, iniziata a Marsala, portò alla liberazione di tutto il Napoletano. Le ragioni prossime che fecero affrettare e condurre a termine in breve tempo l'operazione nelle Marche, vanno ricercate in due riflessi di ordine politico: 1°) occorre alla Monarchia impedire che Garibaldi dal Napoletano sconfinasse verso lo Stato pontificio¹. Il Cavour si era espresso ancor più chiaramente nella lettera 11 settembre '60 al Talleyrand: « Se non siamo alla Cattolica prima di Garibaldi, siamo perduti e ignominiosamente gettati nel fango. La rivoluzione invaderà l'Italia intiera ». Altre sue parole, riportate nell'Osservatore Romano dell'1-XII-'52: « *L'entrée de Garibaldi à Naples eri a (des dangers) plus grands encore. Si cela arrive, e'est lui et non Victor Emanuel qui sera le veritable Roi d'Italie* ». 2°) Approfittare del momento in cui, mentre da un lato le truppe pontificie — in

(1) V. la lettera di Cavour al Nigra, 29 agosto 1860, pubblicata dal Chiala sotto il n. 6582 dell'epistolario dello stesso Cavour.

via di riorganizzazione ad opera del Ministro delle armi, il belga Mons. De Mérode, e del gen. francese Lamoricière² — sarebbero state più facilmente sconfitte e scompagnate, dall'altro lato la protezione francese promessa e garantita tante volte da Napoleone III al Papa sarebbe stata efficiente solo per Roma e Comarca (approssimativamente, il Lazio) e soltanto apparente per il resto del territorio pontificio.

Il problematico aiuto francese.

Infatti il De Mérode poteva pure scrivere il 10-IX al Lamoricière: « *Trance s'opposerait par force* », mentre a sua volta il Card. Antonelli, Segretario di Stato, scriveva allo stesso, sotto la medesima data: « L'Imperatore ha dichiarato che sarebbe obbligato ad opporsi »; ma già a Chambéry, il 7 settembre, Napoleone III ricevendo Cialdini e Farini, aveva detto: « *Faites vite!* ». D'altra parte però l'Antonelli medesimo dimostrò di creder poco a quello stesso che scriveva. Infatti, per non dare al suo rappresentante in Ancona, Mons. Randi, l'umiliazione di cader prigioniero dei piemontesi, fino dagli ultimi di agosto gli aveva dato ordine di rientrare a Roma. E il nostro gonfaloniere Bonfigli che lo sostituì lo ricevette in Osimo, in casa sua, la notte dal 3 al 4 settembre in visita di congedo.

Contemporaneamente, bisognava non perdere il frutto del lavoro che alcuni gruppi di rivoluzionari e di liberali svolgevano in varie città dello Stato pontificio, tenendo convegni, formando corpi di volontari, organizzando dimostrazioni e sommosse. Ricorderemo per tutte quella di Ancona, del 18 giugno 1859. Per quanto ci riguarda, un Comitato centrale rivoluzionario aveva costituito un commissariato di insurrezione per la Provincia di Sottomonte (da Osimo al Tronto), e il 7 settembre vi aveva messo a capo Pietro Frisciotti, il quale nello stesso giorno chiamava alle armi in Abruzzo i profughi marchigiani. In Osimo, l'abbiamo visto dalle biografie dei nostri uomini di quel tempo, si stava da lungo tempo lavorando con sempre più intensa attività per suscitare e tener desto il desiderio dell'unificazione e con esso uno spirito pronto anche ai combattimenti³

(2) Il gen. Christophe Leon Inchart de La Moricière (1806-1865) si era acquistato benemerite e fama nella campagna combattuta dai francesi in Algeria dal 1830 al 1847, quando riuscì a piegare Abd el Kader, capo dei ribelli. Dopo la caduta di Luigi Filippo (1848) fu ministro della guerra e capo del comando militare di Parigi.

(3) Che il lavoro dei nostri fosse non di quegli ultimi mesi soltanto, e che opinione del Cavour fosse di non muover passo senza il consenso più o meno esplicito della Francia, ce ne dà riprova la lettera con firma autografa del Cavour stesso, datata 28 giugno 1859, e indirizzata alla Deputazione della Romagna, di cui faceva parte anche il C.te Fr. Fiorenzi. L'abbiamo trovata nell'archivio della sua famiglia: e, a ragione della sua importanza, ne diamo la riproduzione fotografica.

Una dimostraz. patriottica.

Se n'ebbe una manifestazione nel febbraio di quello stesso anno allorché, recitandosi alla « Fenice » *l'Attila* del Verdi, dato con la celebre Sternini, il Governatore dovette assistere impotente dal suo palco a una improvvisa esplosione di entusiasmo patriottico da parte del pubblico insolitamente numeroso. Vincenzo Rossi, Erminio Marcosignori, Augusto Lardinelli ed altri avevan già fatto venire da Ancona e da Jesi un bel gruppo di patrioti, e tutti insieme erano andati a teatro portando sotto i mantelli corone e nastri tricolori. Alla strofa:

*Anche noi donne italiche — cinte di ferro il seno,
sul fumido terreno — forti vedrai pugnar*

lanciarono corone e nastri sul palcoscenico. A quel gesto tutti si alzarono in piedi battendo le mani e gridando. Al Governatore non rimase altro che riferire, il giorno dopo, alla Delegazione di Ancona, confessando di non aver potuto arrestare alcuno⁴.

Poiché non c'era tempo da perdere, dato che erano frequenti gli arrivi di volontari esteri per l'esercito pontificio⁵ e che l'opera riorganizzativa del Lamoricière procedeva con alacrità fin dal suo arrivo (25 marzo), il Piemonte mobilitò il IV e V Corpo d'Armata, sotto il comando supremo del generale Fanti e, rispettivamente, dei subalterni Della Rocca e Cialdini⁶. I quali, saputo che dimostrazioni e sommosse c'erano state a Urbino il 7 (e fu condannato il figlio del medico condotto di Osimo, il giovane Alessandro Castagnoli resosi famoso, per non dir famigerato, per tutte le prodezze di cui era stato *pars magna* in città negli anni e mesi precedenti)⁷, a Pergola l'8 e a Fossombrone il 10, dopo la consegna di un inaccettabile *ultimatum*, passavano subito all'azione.

(4) A questa notizia, come la troviamo data dal Pinori nella « Sentinella », dobbiamo però aggiungere che una lettera 21 febbraio '60 del Vicario Innocenzi al Card. Brunelli dice che realmente le autorità ne erano avvertite, ed ebbero tempo di far qui giungere due ore prima della beneficiata (serata di onore) della Sternini, dodici dragoni che con la loro presenza valsero a non fare esorbitare i dimostranti.

(5) Solo in Ancona ne erano sbarcati 70 già il 27 gennaio, 144 il 22 marzo e 200 il 28 dello stesso mese. (COMANDINI, *op. cit.*).

(6) Il gen. Enrico Cialdini (1811-1892) liberale fino dai moti del '31, combattè nel '35 in Spagna contro i Cartisti, nel '49 a Novara contro l'Austria, nel '55 in Crimea contro i Russi, e di nuovo nel '59 contro l'Austria. Dopo Castelfidardo fu all'assedio di Gaeta e di Messina. Nel '66 ebbe il comando supremo delle forze italiane per la III^a guerra di indipendenza. Fu quindi ambasciatore a Madrid e a Parigi.

(7) C'è in archivio un rapporto del Comando dei gendarmi pontifici segnato con il n. 283, in cui si legge: « il cattivissimo figlio del Sig. Dr. Castagnoli... vanta sopra ogni altro di conservare gli infami sentimenti repubblicani ». Ma il *cattivissimo* non riguardava tanto il repubblicanesimo del Castagnoli, quanto l'insieme delle così dette *vassallate* combinate da lui con altri della sua risma, e delle quali parlano tanto il Diario Cecconi quanto il libro già citato del Costantini. Ci fa sapere il Finali (*Memorie*, Faenza, F.lli Lega, 1954) che il Castagnoli morì poi, e in giovane età, combattendo nel '66 sotto le insegne di Garibaldi (pag. 270-71).

Essendoci imposto il compito di trattare gli argomenti anche di carattere nazionale solo per quel tanto che può riferirsi ad Osimo, non ci occuperemo del V Corpo d'Armata che operò lungo la dorsale appenninica e non entrò in azione a Castelfidardo. Il IV Corpo, al comando di Cialdini, passò la frontiera a Cattolica l'11 settembre. Il Lamoricière dovette provvedere ai casi suoi⁸.

L'entità delle forze opposte.

Il Comandante pontificio, sospeso ogni ulteriore lavoro organizzativo, formò subito tre brigate, incorporandovi tutti gli uomini di cui poteva disporre. Affidò la prima al generale De Pimodan⁹, la seconda al generale Schmidt, e una di riserva al generale Cropt. Egli stette con questa. La prima si trovava a Terni, la terza a Spoleto. Il Lamoricière è un generale di vecchio stampo, ma ora ha, in tutto, poco meno di 14.000 uomini, 30 cannoni e appena qualche squadrone di cavalleria. Le truppe del Cialdini contano circa 35.000 uomini, 80 cannoni e 7500 cavalli. Le truppe piemontesi sono ben armate, istruite, omogenee¹⁰, reduci dalle vittorie del '59 e informatissime (ad opera dei liberali) delle mosse del nemico¹¹; quelle pontificie sono male armate, poco istruite, senza esperienza di guerra e, quel che è peggio, composte di elementi eterogenei, uniti solo dallo stesso proposito di combattere per la causa del Pontefice. Vi erano infatti franco-belgi, svizzeri, irlandesi, austriaci, italiani.

Piano dei pontifici.

In queste condizioni, il Lamoricière scriveva: « Se non ci proteggono gli altri, noi non siamo in grado di proteggere noi stessi ». E doveva convincersi che nessuno l'avrebbe protetto. E' anche convinto che non può tentare di affrontare il nemico, ma solo opporre una difesa; e, poiché è necessario difendere lo

(8) Per tutto quanto di tecnico è detto in questo nostro capitolo, dichiariamo che — essendoci incontrati nell'esaurientissimo studio fatto dal Colonn. A. Vigeveno per conto dello Stato Maggiore dell'esercito italiano (Roma, Poligr. 1893) — siamo potuti uscire finalmente dalle incertezze in cui ci avevano gettato le varie pubblicazioni delle opposte parti, tutte unilaterali, fegatose, insincere. In bibliografia citiamo le più importanti. Il Vigeveno espone tutto con estrema chiarezza; e, con quello spirito cavalleresco che è proprio del nostro esercito, dà a ognuno il suo: sia il merito che il demerito. Sono desunte dal Vigeveno anche le cifre e gli accenni alle varie fasi delle operazioni.

(9) Il gen. George De Rarécourt de la Vallée marchese di Pimodan, nato a Parigi nel 1822, era stato aiutante di campo di Radetsky nel '48; liberato nel '55 dalla prigionia in cui era incappato durante la guerra con gli Ungheresi, era passato nel '60 agli ordini del Lamoricière, per la difesa del patrimonio di S. Pietro.

(10) Vigeveno, p. 152.

(11) Il generale piemontese Leotardi confessò poi che i suoi superiori seguivano passo passo la marcia dei pontifici da Spoleto a Tolentino, perchè l'altro capo del telegrafo di cui si serviva il Lamoricière (il quale credeva di corrispondere con Ancona) era in mano degli amici del Cialdini. (Narraz. della Batt., ecc., p. 41-42).

Stato pontificio nel versante orientale, dato che il Cialdini discende lungo la Flaminia e l'Adriatica e che il V. C. d'A. coopera allo stesso fine, non può sperare che di far resistenza appoggiandosi alla fortezza di Ancona, dove c'è già il generale pontificio De Courten con 2000 uomini. Ma il Cialdini intuisce questo piano, e cerca di tagliar la strada al suo avversario. Così, tutta la lotta culmina in uno sforzo e in una gara a chi può precedere l'altro. Non descriveremo le fasi della corsa: la cartina che riproduciamo dall'opera del Vigevano dice tutto.

Gara per prendere Osimo.

Ma non possiamo non rilevare quanta importanza assumesse anche in quella gara la posizione di Osimo: arrivarvi prima significava il successo. Scrive il Cialdini al colonnello Cugiaⁿ: « *La S. V. III.ma conosce l'importanza che do all'occupazione di Osimo; e, se con le forze di cui dispone mi assicura quel punto, Ella mi avrà reso un gran servizio e avrà influito molto nell'esito di questa campagna. Una volta padroni della posizione di Osimo, non avremo più marcie forzose* ».

E nel rapporto fatto dopo la battaglia, il Cialdini parla addirittura della « solidità della posizione di Osimo, da cui potevasi scoprire la venuta del nemico quattr'ore prima che giungesse ». A sua volta il Lamoricière nel suo rapporto 3-XI-'60, dice: « Anche se io avessi vinto il nemico in aperta campagna, la città di Osimo murata e posta sopra di un colle molto alto, avrebbe opposto ad un piccolo esercito una resistenza che esso non avrebbe potuto superare »ⁿ.

Ritardi del Lamoricière.

E qui si vedono le prime crepe nell'opera del Lamoricière, e le prime sicure fondamenta in quella del Cialdini. Il Comandante pontificio, che in un primo tempo fa e fa fare ai suoi degli sforzi eroici attraversando a marce forzate l'Appennino in difficilissime condizioni, specie per il trasporto delle artiglierie lungo quelle durissime salite, perde poi un giorno a Macerata, per attendere De Pimodan, che lo segue a 24 ore. E altre ore non meno preziose le perde con il

(12) Da Iesi, 15 sett.

(13) Una lettera di Innocenzo Frampolli e Vincenzo Rossi indirizzata il 12-XII-'60 al Sindaco — e oggi acclusa nella Contabilità municipale del '60 — ci fa conoscere che gli stessi, ad evitare che — ove il Lamoricière avesse qui preceduto il Cialdini — ci fosse una battaglia attorno e dentro le nostre mura, inviarono degli informatori a Senigallia, per far conoscere al Generale piemontese tutta la importanza strategica di Osimo, e per comunicargli che i patrioti avevano già fatto saltare tutti i ponti verso Macerata e più oltre, per ritardare la marcia dei pontifici.

deviare per Portorecanati, invece di indirizzarsi su Osimo ancora libera. A Portorecanati deve mettere al sicuro mezzo milione che un vaporetto porterà in Ancona. Viceversa, Cialdini si vede arrivare a Jesi, la sera del 15, il nostro Benedetto Scota, il quale gli porta la notizia che Lamoricière è già a Macerata¹⁴.

Rapidità del Cialdini.

Il Comandante piemontese non mette tempo in mezzo; e, pur avendo le truppe stanche, le rimette in cammino. Alle 23 del 15 fa partire il 7° battagl. bersaglieri, con alcuni pezzi rigati; subito dopo, parte tutta la brigata Como e il resto della batteria. I primi arrivi in Osimo furono alle 5 del 16; ma era tanta la stanchezza di quelle truppe, che i nostri vecchi ne parlavano ancora dopo 50 anni. Quei poveri bersaglieri e fanti si gettavano sui marciapiedi, si attaccavano alle brocche dell'acqua, si scioglievano gli abiti (era una giornata caldissima), che pareva non potessero più respirare. Furono subito requisiti e dati loro pane, vino e formaggio; non solo ma anche paste e liquori (che furono poi conteggiate al Municipio per scudi 146,74). Due battaglioni del 23° fanteria si appostarono fuori di porta Vaccaro; due del 24° verso la Misericordia; il 15° parte a S. Sabino e parte all'Abbadia; a Piazzanova furono piazzati due cannoni del 5° artiglieria. Alcune compagnie del 24°, che in un primo tempo erano state sistemate nell'interno della città (chiese, conventi, scuole, Collegio e Seminario Campana, ecc.), furono poco dopo inviate a S. Biagio, per far fronte a un'eventuale uscita di De Courten da Ancona (e che infatti la tentò all'alba del 17, ma si ritirò subito, dopo un primo scambio di fucileria).

Suo ingresso in Osimo.

In altra nota apposta al margine della pag. 313 del Vigeveno, dice il Costantini testimonio oculare che, quantunque la brigata Como (23° e 24°) entrasse al rullo dei tamburi, la cittadinanza rimase del tutto silenziosa¹⁵.

La mattina del 16 partivano da Jesi tutte le altre forze della 7^a Divisione (le quali per venire in Osimo dovevano passare per Casenove), e giunsero alle 10,

(14) Un appunto in lapis fatto da Enea Costantini a margine di pag. 311 dell'Opera del Vigeveno dice che il Costantini stesso vide lo Scota « partire da Osimo a cavallo a corsa sfrenata ».

(15) Il silenzio della cittadinanza si spiega col fatto che la grande maggioranza del popolo era tuttora estranea al movimento indipendentista, che qui era svolto da pochi, sia pure audaci e fattivi. L'autobiografia del Bonfigli dice che, essendosi allontanati da Osimo i gendarmi e ausiliari pontifici fino dal 13 settembre, la città trovavasi abbandonata, e ognuno temeva per l'incertezza del domani. Ma il Bonfigli e il Rossi, servendosi dei bandisti in divisa e da loro armati, presero le redini del potere; e insieme si diedero a inviare staffette ai piemontesi, a perlustrare le strade del dintorno, a far tagliare il ponte dell'Aspio, e a disporre per il ricevimento delle truppe del Cialdini.

mentre due battaglioni di bersaglieri, senza nemmeno salire in città, andavano addirittura ad occupare Castelfidardo e le Crocette. Furono sistemati in città il Quartier Generale del IV Corpo e il Comando della VII Divisione dipendente dal generale Leotardi, che presero alloggio nel palazzo Guarnieri, oggi Balleani-Baldeschi. Il Diario del IV C. d'A. riferisce: « *Non fu vista mai stanchezza che uguagliasse quella delle truppe in questa giornata: gettandosi nei fossi e nelle campagne vicine, erano sorde alla voce dello stesso Generale* ». Eppure era necessario proseguire: lo spazio tra Osimo e il mare era troppo grande, e poteva dar modo ai pontifici di incunearsi per raggiungere Ancona. Così, Cialdini fu di un'energia quasi crudele: domandò al 25° e 26° fanteria che raggiungessero le altre truppe arrivate già a Castelfidardo e Crocette. Aggiunge però nel suo rapporto: « *Il calore del giorno fu eccessivo: le truppe arrivarono rassegnate fino in Osimo. Ma quelle che dovettero proseguire per Castelfidardo e Crocette, oppresse dalla fatica, dalla sete, dalla sferza del sole e dalla mancanza di sufficiente alimento, giunsero in uno stato di prostrazione che le faceva assolutamente incapaci di sostenere il benché minimo combattimento* ».

Avevano fatto 40 miglia (circa 60 km.) in 28 ore! I soldati del Lamoricière non erano stati da meno di quelli del Cialdini; e pur con strade tanto più impervie (dovettero passare per Colfiorito) avevano fatto 40 miglia in sole 22 ore. Ma, giunti a Macerata il 15, si riposavano per un giorno intero. Movevano il 16 da Macerata, mentre vi arrivava il De Pimodan; e solo nella tarda notte, per il tempo perduto con l'andare a Portorecanati, erano a Loreto. Quivi i soldati ebbero poco riposo e meno viveri, a causa del danneggiamento e saccheggio fatto dalla cavalleria nemica ai pochi mulini della zona. Giunta poi la colonna De Pimodan, la mattina del 18 fu in Basilica uno spettacolo singolare, degno dei secoli del tempo di mezzo: confessione e comunione generale di tutti i militi, cui oramai era chiara e sicura l'imminenza dello scontro. Nella notte, infatti, gli avamposti delle due parti vennero a trovarsi a soli 1800 metri di distanza.

De Pimodan attacca.

Ed eccoci alla giornata decisiva. Lamoricière, vedendo da Loreto occupate le alture fino alla confluenza del Musone coll'Aspio, dà ordine a De Pimodan, come il più abile e coraggioso, di sloggiare i piemontesi dal saliente costituito dalla confluenza dei due fiumi, mentre il grosso delle sue truppe passerà il Musone più a valle, e quindi potrà avere via libera per Ancona. E la colonna De Pimodan si mette in movimento. Ma non c'è stata distribuzione di viveri, perchè — oltre la scarsità delle provviste locali — c'era l'impossibilità di averne a pagamento, per avere il Lamoricière inviato in Ancona anche il denaro che do-

veva servire per la sua spedizione. De Pimodan passa il Musone verso le 10, ma con solo metà delle sue forze (3 battaglioni e 6 cannoni); attacca, con i carabinieri svizzeri e gli zuavi, casa Catena e ne sloggia i difensori. Corre in soccorso degli italiani il 26° battagl. bersaglieri; ma rinforzi giungono anche a De Pimodan, e il 26° si ritira: sono le 10 e 50. Giacciono morti sul terreno in questa prima azione 3 dei 5 capitani dei bersaglieri. Nota il Vigevano: « *Slancio encomiabile di fanti, sforzi e bravura di artiglieri, intrepidezza di capi, da parte dei pontifici; bella e tenace la resistenza dei bersaglieri da parte degli italiani* ».

Contrattaccano i piemontesi.

Occorreva salire ancora a prendere il villino Sciava e l'altura retrostante. Ma a questo punto le cose cambiano. I piemontesi dei vari accampamenti, che stavano consumando il rancio ignari dell'entità dell'avvenuto scontro, sono dal gen. Villamarina chiamati precipitosamente a raccolta. Rinforzano le linee di difesa con il 10° fanteria e tre batterie del 5° e 8° artiglieria¹⁶; e passano alla contr'offensiva. De Pimodan, pur non avendo riserve e volendo sfruttare il favore delle posizioni raggiunte, resiste e riattacca. E riesce in un primo momento a guadagnare altri 200 metri, pur rimanendo due volte ferito. Di fronte alla preponderanza delle forze nemiche, comincia a perder terreno. Lamoricière, che si era posto con le proprie milizie alle spalle del suo Divisionario, per non lasciarlo solo (mentre per tal modo perde del tempo prezioso per sfuggire alla stretta e guadagnare strada per Ancona), non è più in grado di aiutare le truppe impegnate nell'azione, perchè — ordinato al primo reggimento estero di avanzare — questo si sgomenta ai primi colpi di artiglieria e rimane di qua dal fiume. De Pimodan, oramai premuto verso i due corsi d'acqua che gli impediscono di arretrare ancora, vuol tentare nuovi contrattacchi con i pochi superstiti; ma rimane più volte ferito. Fino a che da altro proiettile è colpito al ventre, e cade sostenuto dal suo aiutante¹⁷.

Sbandamento dei pontifici.

L'incertezza del reggimento estero rende titubanti le altre truppe, che mai erano state al fuoco. Bastò: presto l'incertezza diventa panico; questo genera lo sbandamento; poi è la fuga. Né voce di Generale, né preghiere di subalterni valgono a trattenere i fuggiaschi. Non si pensò nemmeno a liberare gli zuavi premuti dal nemico e che ancora resistevano di là dal fiume: né tanto meno si

(16) Omettiamo di proposito l'accenno a vicende secondarie dello scontro e a reparti entrati in azione solo parzialmente, bastando per il nostro scopo delineare sommariamente lo svolgersi della battaglia.

(17) Ebbe un primo proiettile che gli sfiorò la guancia, un secondo che gli ferì il braccio destro; un terzo alla coscia; e poi quello mortale che gli entrò dal fianco destro, gli attraversò i reni e uscì dal fianco sinistro (BRESCIANI: *Op. cit.*, p. 205 e segg.).

provvide per i feriti. Gli zuavi tennero duro ancora per altri tre quarti d'ora, asserragliati in una casa; e furono vinti solo perchè ebbero la casa incendiata. Al Lamoricière non restava che scappare in Ancona con i pochi fedeli; e vi giunse, passando sulla sommità del Conerò, verso le cinque della sera, con solo 127 uomini tra ufficiali e soldati, dei 350 che aveva racimolato. De Pimodan, già ricoverato alla casa Catena, fu portato al villino Sciava, ove oramai era cessato il fuoco; dove però — nonostante ogni cura — il prode ufficiale cessava di vivere la mattina seguente, assistito dai fedelissimi suoi, e dal medico e dal cappellano dell'esercito italiano¹⁸.

Bilancio dell'azione.

Bilancio delle due ore e mezza di lotta: *perdite pontifice*: 88 morti, oltre 400 feriti, 600 prigionieri, su circa 2000 partecipanti al combattimento. *Perdite piemontesi*: 62 morti, 140 feriti, su poco meno di 3000 combattenti. Il giorno successivo, i pontifici ritirati a Recanati, capitolarono dinanzi al Cialdini. Si consegnarono così ai piemontesi 3094 militari, di cui 150 ufficiali; e con essi 11 cannoni e 135 cavalli. E' interessante conoscere la provenienza di questi combattenti: tedeschi (austriaci) 1088, italiani 980, svizzeri 668, francesi 139, belgi 115, irlandesi 103, spagnoli 1. Il Comando del IV C d'A. fece poi celebrare in presenza delle sue truppe una Messa di requiem per tutti i caduti delle due parti.

Cialdini sul campo?

Molte polemiche nacquero sul contegno del Cialdini in questa battaglia. Dice il Vigevano che, quando il generale Cialdini arrivò sul luogo del combattimento, erano poco più delle 11. In Osimo è tuttora opinione comune che egli la mattina del 18 fosse tra noi e non sul campo. E' una persuasione nata dal racconto dei vecchi. Ricordiamo che, quando uscì il volume del Finali¹⁹, il nostro Comm. Giacomo Gallo, Baly di Malta, che fu testimone di quelle giornate, al leggere che il primo incontro del Finali e del Commissario Valerio con il Cialdini avvenne la mattina del 18 a S. Agostino di Castelfidardo, si dibatteva sulla poltrona ed esclamava: « Buffoni, buffoni! Cialdini era alla trattoria fuori porta Vaccaro! ». (Quella trattoria del Moro, già da noi ricordata). Altri dicono

(18) La tumulazione provvisoria fu fatta presso lo stesso villino Sciava; ma, avendo il Cialdini ordinato una sistemazione più decorosa presso la chiesola delle Crocette, la salma fu esumata e quivi deposta. Fu in seguito consegnata alla famiglia che la portò in Francia. La stessa famiglia De Pimodan acquistò poi il villino Sciava, dove ogni anno per parecchio tempo venne a soggiornare.

(19) *Le Marche*, ecc.

altro, e altrove. E ciò spiegherebbe come possa essere avvenuto quel che dice il Finali: che, avvisato il Cialdini durante la colazione (erano poco più delle 10) che il nemico aveva attaccato, lasciò la mensa e, dati pochi ordini, partì per il campo sul cavallo già insellato. Ma non era ancor giunto sul luogo (« a breve distanza da Castelfidardo » dice il Finali) che già altro ufficiale gli venne incontro per dirgli che oramai tutto era bello e finito e che De Pimodan era ferito. In quel momento non poteva essere meno delle 12, perchè la notizia del ferimento del De Pimodan l'avranno appresa solo al cessare di ogni resistenza. Infatti il Vigevano dice che non prima delle 11,15 potè cominciare l'azione controffensiva dell'artiglieria piemontese; tenuto conto della lunga resistenza degli svizzeri e dei franco-belgi, l'azione non potè finire prima di mezzogiorno.

Del resto, l'asserzione del Finali (che durante la colazione non si sentiva il rombo del cannone) è semplicemente puerile spiegarla col fatto del vento contrario, ove si fosse trattato solo di qualche chilometro di distanza; mentre è spiegabilissima se la distanza è quella di Osimo. E poi, due ore di tempo per andare e tornare a spron battuto da S. Agostino alle Crocette (una decina di km.) è una enormità; mentre è giusto da Osimo (km 22-25). Tanto vero che anche la prima staffetta aveva impiegato quasi un'ora per portargli la notizia dell'attacco. Evidentemente, il Finali — conoscendo tutte le accuse contro il Cialdini, e il danno che ne veniva al prestigio dell'esercito — ha accomodato la narrazione, cambiando il nome della località dell'incontro²⁰.

Nonostante ciò, il merito militare del Cialdini non ne viene affatto diminuito, avendo egli con la tempestiva occupazione delle alture più importanti, vinto potenzialmente ancor prima di combattere.

Contegno dei combattenti.

Non ci intratterremo sul fango scagliato dai proclami del Cialdini sui vinti; e, dopo di lui, da tanti altri cui sembrò fare del patriottismo con il calunniare l'avversario caduto. Anche dall'altra parte furono fatte analoghe accuse, e adotte testimonianze. Occorre tener presente che le guerre non sono state mai né umane né civili; come la massa dei combattenti, nei momenti del parossismo

(20) Né ci distoglie dal nostro sospetto quanto dice il Persano nel suo « Diario », sembrandoci anzi che quelle sue parole abbiano tutta l'apparenza di una *excusatio non patita*. Leggiamo nel Persano (p. 287): « Mi racconta (il gen. Cialdini) che la fortuna gli è stata propizia; dacché, non iscorgendosi movimenti nelle file nemiche, egli stava sul punto di accompagnare il Commissario generale L. Valerio in Osimo, quando un interno presentimento gli suggerì di non allontanarsi da C.fidardo neppure per pochi momenti, di che ben gli colse, perchè potè senza ritardo alcuno trovarsi a dirigere le mosse dei suoi contro l'attacco delle truppe pontificie capitanate dal gen. La Moricière in persona, che seguiva verso le ore 10/2 del mattino ». Troppo interesse a diffondersi su un particolare, che al Persano non interessava nulla!

e alla vista del sangue, non si comporterà mai come un collegio di educande: l'abbiamo visto anche ai nostri tempi. E perciò non bisogna credere che i nostri siano sempre i migliori e gli altri i peggiori. Se si vogliono gli uomini migliori, le guerre non bisogna farle.

Ci sembra doveroso e giusto concludere con le parole del Vigevano, sempre scrupoloso narratore e cavaliere, il quale riferisce le parole di un ufficiale presente alla resa, che osservava, a proposito dei pontifici: « Bella gente, di aspetto marziale, i più sui trenta anni... Gli ufficiali in generale uomini di età conveniente ai loro gradi: puliti, di bella presenza, di modi militari. Ci osservavano con occhio tranquillo... e ci salutavano con una cortesia quasi premurosa. Ne fummo meravigliati e contenti, tanto li trovammo superiori all'idea che ci eravamo fatta delle truppe di Lamoricière, stando alla ciance dei giornali »²¹.

(21) C. CORSI: *25 anni in Italia*; I, p. 435.

CAPO XXXI.

AVVENIMENTI CONNESSI E CONSEGUENTI ALLA BATTAGLIA DI CASTELFIDARDO - LA CITTA' NEL 1860 - DEMOGRAFIA COMPARATA

Passa il Commiss. Valerio...

Dobbiamo aggiungere a quanto già da noi è stato detto su quei giorni del settembre 1860, qualche notizia di contorno che non ha trovato posto nel Capitolo precedente. Il Finali dice che, quando al seguito del Valerio (Commissario regio per le Marche), fu a visitare il Cialdini, passò per Osimo e alloggiò in casa Simonetti, dove il principe Rinaldo accolse gli ospiti con molti riguardi. Aveva già detto, nel parlare del suo ingresso in Iesi, di aver visto colà il nostro Bellino Bellini dirigere degli operai che preparavano trincee. Ne coglie occasione per metterne in evidenza il valore e le qualità di uomo di affari, per le quali il Bellini era già noto anche fuori della sua patria.

... e l'Ammir. Persano.

Dice più oltre, il Finali, di essersi incontrato per via con una carrozza a quattro cavalli nella quale viaggiava l'ammiraglio Persano, che, passato esso pure per Osimo, tornava da Castelfidardo a Senigallia, dopo aver avuto un abboccamento con il Cialdini¹. E aggiunge che, senza saperlo, l'Ammiraglio e lui, insieme con il Valerio, avevano corso un brutto rischio, perchè nel punto d'incontro delle due vetture era passata poco prima una pattuglia pontificia. E con-

ci) Lo conferma il Persano nel suo « Diario », dicendo che il 17 settembre si era mosso da Senigallia con un veicolo qualunque, per raggiungere Cialdini, e lo trovò soltanto a C.fidardo. Vi era arrivato a *precipizio* e ne ritornò a *rompicollo*. L'amm. Carlo Pellion conte di Persano (1806-1883) aveva già combattuto nella prima guerra di Indipendenza, e nel '60 ebbe il comando della flotta sarda, con la quale in un primo tempo sorvegliò nel Tirreno le mosse di Garibaldi e poi partecipò al bombardamento di Ancona nel settembre dello stesso anno, e di Gaeta nel successivo '61. Obbligato nel '66 dal governo De Pretis ad attaccare Lissa, fu sconfitto, processato e degradato.

fessa che si erano messi in viaggio senza pensar troppo alla lontana. « In compenso — dichiara — avevamo 6 pistole... ».

Una terza cosa troviamo su quel viaggio, e che ci riguarda. Dice lo stesso Finali che quando, affacciato al balcone di Piazzanova, stava dinanzi a *quella magnifica veduta che si gode fino al mare*, udì un operaio di Osimo che, indicando ad altri le varie postazioni delle truppe del Cialdini, diceva: « Qui sono i forlivesi, là i cesenati, in faccia i faentini e i ravennati... », un amico del Finali domandò: « E di piemontesi, ve ne sono? ». « Ah, sì — rispose l'altro — ve ne sono anche di quelli ». Risposta che rivela tutta una mentalità così diffusa allora nei ceti popolari: che tutto facessero i rivoluzionari romagnoli, e poco o nulla l'esercito regio. E anche questa è una delle ragioni della freddezza con cui furono accolti i piemontesi al loro ingresso, la mattina del 16, dal popolino osimano, rimasto deluso nel vedere i regolari entrar da padroni e da direttori di scena².

Osimo per i feriti.

E' tuttavia giusto tener presente tutto l'apporto dato alla causa comune dal Comitato centrale emigrati, sedente in Bologna e presieduto dal nostro Rinaldo Simonetti, e al quale faceva capo il Comitato di Ancona. Da questo era venuta la ricordata nomina del Frisciotti (Cav. Pier Francesco Frisciotti Pellini, di Civitanova), congiuntamente a quella del conte Francesco Saverio Grisei di Morrovalle, i quali costituirono i « Cacciatori delle Marche ».

E possiamo a dire quanto ci è stato possibile rintracciare sull'opera della città nostra verso i combattenti e i feriti della battaglia di Castelfidardo. Dopo aver costituito, nei giorni immediatamente precedenti, una specie di Comitato di provvigione o di soccorso³, lo stesso pomeriggio del 18 settembre — quando il campo di battaglia era ancora quasi nel più completo abbandono, per la fuga dei pontifici e per la scarsità dei servizi di cui poteva disporre l'esercito piemontese — molti concittadini si recarono con vetture sul luogo, e si diedero a soccorrere i feriti, portandone parte a Loreto, e parte in Osimo, sistemandoli alla meglio nell'Ospedale e negli Istituti non solo, ma un po' nelle varie chiese, ad eccezione della Cattedrale e di quelle troppo piccole, e un po' nelle case private. Le signore e le donne dell'aristocrazia e del popolo fecero a gara

(2) Passati i primi giorni, però, la città — a testimonianza dello stesso Bonfigli — si trovò più contenta del contegno dei piemontesi di Cialdini che di quello dei polacchi di Lamoricière. Di quel popolino, i pochi iniziati al movimento unitario erano senza meno di tendenze mazziniane e garibaldine.

(3) Ne fecero parte Fr. e Lor. Fiorenzi, B. Bellini, Aug. Sinibaldi, Ant. Lardinelli e Fr. Mazzoleni, con Fr. Petrini segretario.

nel preparare bende e nell'assistere i degenti. Quel giorno era la festa del nostro compatrono S. Giuseppe da Copertino; ma — come ci raccontavano i nostri vecchi che ne furono testimoni — mentre sul presbiterio si salmodiava e si dava la benedizione ai pochi fedeli, si udivano i lamenti dei feriti giacenti sui tetti di fortuna, sistemati nella parte della chiesa più prossima all'ingresso principale e separata dal resto a mezzo di un tendone.

Sei Ospedali.

Da incartamenti trovati in casa Lardinelli e dal verbale 15-II-'61 delle sedute consigliari, abbiamo appreso che, passato il primo momento convulsionario, i feriti e malati furono raccolti in sei ospedali, alla cui direzione amministrativa fu preposto il cav. Alessandro Lardinelli, già allora *pars magna*, insieme con il fratello Antonio, del movimento di appoggio all'azione piemontese. Da dette carte rileviamo che tra i sei ospedali c'erano quello comunale (detto anche Ospedale vecchio), un secondo a San Marco, un terzo a S. Niccolò, un quarto a San Silvestro, il quinto all'Orfanotrofio femminile (che aveva poi un'appendice nel vicino palazzo Pini), e il sesto a S. Francesco. Di questo di S. Francesco non abbiamo trovato nulla di scritto, ma ricordiamo di aver sentito raccontare dal vecchio padre Cesanelli che i frati dovettero per qualche tempo, per girare nel loro convento, camminare tra i letti dei feriti. Quanto all'Ospedale presso l'Orfanotrofio, ne abbiamo una riprova nel registro dei defunti della parrocchia di San Gregorio (30-X-'60), dove è detto che ivi fu sepolto in un primo tempo lo zuavo pontificio Giuseppe Guérin, seminarista, deceduto all'Orfanotrofio. Tutti questi ospedali il 23 settembre erano pienissimi. Una situazione del 15-X-'60 dà presenti ancora 315 degenti. Vi prestarono servizio una decina di medici oltre i flebotomi, e quattro cappellani cappuccini. Servivano le Figlie della carità, oltre molto personale civile.

I meriti delle nostre donne.

Un'ampia relazione fatta dal Magg. medico Angelo Zavattaro, in occasione della chiusura di questi ospedali (7 gennaio '61), ci fa sapere che vi furono accolti sul principio dai 200 ai 300 feriti, e poi parecchie centinaia di malati; e mette in magnifica luce la « non lenta compartecipazione di ogni classe di cittadini » all'opera di assistenza, sia verso i militari piemontesi che verso quelli pontifici; partecipazione che attesta nella vetusta Osimo, meglio che la virtù cittadina, la generosa e non municipale carità patria, e parla in sua lode meglio che non si saprebbe fare da chi scrive. Questi, continua la relazione, non incontrarono negli osimani odi e rancori ma solo, e non altrimenti che quelli, le più

pietose cure e premurose sollecitudini ». E ricordando la materna opera delle donne, cita Matilde e Maria Fiorenzi, Rosa Grossi Sinibaldi, Ernesta Lardinelli Becci, Agnese Blasi Poggi, Paola Lardinelli, Adelaide Regolanti. Esiste poi una lettera (18-III-'61) del Presidente della Commissione municipale di carità di Osimo, Giovanni Sinibaldi, che dà atto al Lardinelli, ringraziandolo, della retta gestione e della illuminata direzione.

Altre notizie che possono interessare. La bontà del Card. Brunelli fu allora particolarmente notata per le sue frequenti visite ai malati delle due parti, i quali — per ordine dello stesso Commissario Valerio, come da lettera in archivio Lardinelli •— erano alloggiati nelle stesse stanze⁴.

Fu ordinato che i militari morti, a differenza di quel che si era ripreso a praticare, non si potessero seppellire in chiesa, ma si portassero a seppellire al Cimitero di S. Giovanni. (Per Guérin fu fatta eccezione, forse per il fatto che già godeva ammirazione per le sue rare virtù).

Vigeva ancora la vecchia mentalità che considerava quasi profanazione le necroscopie. C'è infatti, nel citato incartamento, una domanda (14-X-'60) del presidente Sinibaldi al Cardinale, per avere il permesso di far eseguire la necroscopia dello zuavo Parceveaux, e il rescritto favorevole del Cardinale in data del giorno dopo.

Nomi di zuavi.

Non possiamo lasciare l'argomento senza citare i nomi degli zuavi qui curati e dei quali ci è stato conservato il ricordo dal Bresciani nell'opera citata. Essi sono:

Giacinto Lanascal, da Quimper, ferito da tre pallottole e deceduto nell'ospedale di S. Marco. Morì assistito dalla madre e dal conte Russel suo zio, il 20 ottobre, pronunciando le parole: « *Muoio contento; ho fatto il mio dovere* ». Aveva venti anni.

Paolo Parceveaux, sottufficiale, colpito al petto da un proiettile che uscì dal fianco destro. Morì all'Ospedale vecchio il 14 ottobre. Poco prima di spirare disse al fratello Luigi accorso al suo capezzale dal Castello di Tronjoly: « *L'ultimo mio desiderio è di dare l'anima a Dio, il corpo a Nostra Signora di Loreto* ».

(4) In quelle circostanze, nonostante che quasi tutti gli avvenimenti di carattere politico, oltre che quelli militari, fossero atti di ostilità verso la Chiesa, regnava una certa armonia (almeno in superficie) tra le Autorità civili e quelle ecclesiastiche. Era un ordine del Governo piemontese. Proprio il giorno successivo alla battaglia, Rinaldo Simonetti scriveva da Pesaro al Commissario Valerio: « E' necessario che ti avverta che non bisogna fare alcun atto contro il Cardinale. Potrò comunicarti domani a voce le ragioni. Addio ». (Pesaro 19 sett. 1860).

e il cuore a mia madre ». E fu seppellito a Loreto; e il suo cuore, chiuso in una teca di metallo, fu portato a sua madre.

Arturo Conte de Chalus, da Nantes. Morto in giorno imprecisato all'Orfanotrofio di S. Leopardo. Lontano da tutti i suoi, fu assistito soltanto dal suo commilitone Giuseppe Guérin di cui diremo ancora.

Rogaziano Picou, seminarista di Nantes. Trovato sul campo, ferito a una coscia e coperto dalla sola camicia e perciò mezzo assiderato, fu raccolto dai piemontesi e portato anche lui a S. Leopardo: per mancanza di letti, lo si dovette deporre su un confessionale rovesciato, dove stette vario tempo. Cominciava già a camminare quando la ferita, che sembrava rimarginata, si riaprì; e il poveretto morì dissanguato, il 28 ottobre.

Giuseppe Guérin, compagno di seminario del Picou, di 22 anni, dovette vincere le resistenze dei genitori per potere arruolarsi. Era di una pietà singolare: e di un cuore così generoso verso i compagni che lungo le salite dell'Appennino **arrivò** a portare — egli mingherlino — fino a tre carabine per sollevare i più stanchi. E nelle tappe era sempre pronto a fasciare, a medicare, a custodire gli spediti e gli sfiniti. Era andato per due volte all'assalto della casa Sciava, quando fu ferito al petto: gli estrassero il proiettile di sotto l'omero sinistro. Fece scrivere da un amico alla madre, in latino: « *Dille che muoio lietamente per la religione e per il Papa* ». Stette in Osimo dal 25 settembre al 30 ottobre, giorno in cui morì confortato più volte, oltre che dalla visita del Cardinale, dall'assistenza del Segretario di questi. Sentendosi venir meno, disse a chi gli era vicino: « Diciamo il Tedeum! ». Il suo corpo, prima sepolto in S. Gregorio, fu poi riportato in Vandea sua patria.

Ubaldo De Rohan, conte di Chabot: ferito da una palla alla mano destra e condotto in Osimo, fu operato; poco dopo tornò ai suoi.

Federico di Saint-Sernin e De La Salmonière non meglio identificati.

Gratitudine di ospiti.

La gratitudine delle famiglie di tutti questi feriti e malati fu largamente dimostrata in più circostanze. Presso la famiglia del conte Augusto Sinibaldi abbiamo visto **una** serie di ritratti in fotografia, inviati dagli zuavi che furono qui ed ebbero contatto con lui; ritratti che portano parole di riconoscenza. Dietro una di questi si legge: « *A mon tres cher ami Auguste Sinibaldi, en souvenir des bontés qu'il a eu pour moi en Osimo. - G.lhe De Goèsbriand* ». Una magnifica lettera pervenne al Lardinelli da Vienna, scritta in data 24 gennaio '61 da tale Carlo Boy, il quale, rinnovando i ringraziamenti « Al Lardinelli e a tutti coloro

che si sono presi così amorosamente cura di lui » esclama: « Oh! la buona gente di Osimo che non dimenticherò mai fin che vivrò ». E aggiunge un grato pensiero anche per il Conte Sinibaldi e per il Segretario del Cardinale.

Purtroppo non abbiamo trovato altrettante notizie di militari italiani.

Accenniamo agli ultimi movimenti delle truppe piemontesi. Il 21 settembre partirono i due battaglioni del 16° fanteria, e reparti del 23° occuparono Montegallo; il 22 le truppe del IV C. d'A. già a Recanati, erano al ponte di San Domenico al Padiglione; nello stesso giorno si accampavano di là da S. Sabino gli uomini del V C. d'A. Erano tutti movimenti per preparare l'assedio di Ancona.

Passa V. E. II.

Avvenuta la capitolazione (29 sett.) succede, il 4 ottobre, la visita di Vittorio Emanuele II ad Ancona. Il 9 dello stesso mese, il Re va a Macerata passando per Osimo e Loreto. Non abbiamo troppi particolari su questa visita nella città nostra. Sappiamo però che il Commissario Valerio, ripassato per Osimo il 1° ottobre, dava ordini e prendeva accordi per una conveniente accoglienza. Il Diario Frezzini ha, sotto la data 9 ottobre: « alle nove ant., venendo da Ancona e diretto per Macerata, è passato il re Vittorio Emanuele II. Fu fatto passare per la strada di mezzogiorno (attuale via Cinque Torri) sperando che si fermasse per un paio di ore e andasse a far visita agli Ospedali; ma invece non si è affatto trattenuto. La città era addobbata a gran festa; ed egli passò preceduto dal concerto bandistico e da numerosa gente che, portando in mano bandiere, gridava: Evviva il Re ». Ma il Frezzini non è esatto. Da un conto da noi ripescato in mezzo ai recapiti del Consuntivo comunale del 1860, rileviamo che ci fu grande sfoggio di bandiere sabaude, addobbo degli ingressi alla città, ripulitura dell'atrio del Palazzo comunale — dove ebbe luogo un ricevimento, — sparo di 5 colpi di cannone, e suono di tutte le campane della città. Il Re fece visita anche alla Basilica di S. Giuseppe da Copertino, anch'essa tutta parata a gran festa. Ripartì prima di mezzogiorno. Il predetto conto ci dice che furono spesi per l'occasione scudi 398 e 84 baiocchi (circa L. 2000).

Poi, di quello scorcio del 1860 sappiamo tanto poco, che è quasi niente. Disgraziatamente, in Municipio debbono aver dato in lettura a qualcuno il fascicolo dei verbali delle sedute consigliari; e, come al solito, non fu restituito. Siamo, così, all'oscuro dal 15 settembre '60 (ultimo verbale rimasto) al 3 giugno '61 (primo del nuovo volume).

Il Plebiscito.!

Tuttavia da altri incartamenti consultati sappiamo che, per la preparazione / del Plebiscito, fu subito fatto copiare dall'Amministrazione comunale lo Stato d'anime d'ogni parrocchia, per compilare poi l'elenco dei votanti. Il Plebiscito avvenne nei giorni 4-5 novembre. Non sappiamo l'esito preciso della votazione, per quanto riguarda la città nostra: fu certo una schiacciante maggioranza di *si*⁵. Una pubblicazione uscita ad Empoli⁶ ci fa sapere che nelle Marche votò il 63,7% sui 212.000 elettori, e che i favorevoli sui 134.977 voti validi furono il 99,1%. Se queste cifre valessero perfettamente anche per Osimo, i votanti debbono essere stati 2300 e, tra questi, i contrari una ventina⁷. E' pur vero che c'erano circa 200 uomini di truppa tra nazionali e regi. Il 10 novembre avveniva in tutta la provincia la pubblicazione dello Statuto albertino.

Non ometteremo alcune notizie ricavate da carte che si conservano in casa Lardinelli. La stessa mattina del 18 settembre il commissario Valerio parlò qui con qualcuno, e diede ordine di cambiare gli uomini dell'Amministrazione comunale⁸. Fu così costituita il giorno stesso una Giunta provvisoria di governo, composta dei soli Giuseppe Briganti Bellini e Pasquale Frampolli. Ma essa ebbe l'incarico di preparare la nomina di una Commissione municipale; e infatti la sera stessa di quel giorno mandò inviti a vari cittadini, perchè accettassero di farne parte. Con un frasario curioso (per non dire errato, perchè preso alla lettera significava tutto il contrario di quello che la Giunta voleva dire) l'invito era tale, e inviato a tali, che si poteva contare sulla loro accettazione⁹,

Una Commiss. Comunale.

La Commissione fu nominata dal Valerio il 14 ottobre, ci dice il diario Frezzini; e risultò così composta: conte Sinibaldo Sinibaldi, Sindaco presidente.

(5) In un foglio che porta il rendiconto di 100 scudi dati dal Bellini per il buon esito del Plebiscito, troviamo tra le spese che, nella giornata delle votazioni, furono mandati otto uomini nelle parrocchie di città e altri nove in quelle di campagna, per sentire se i parroci predicassero contro le votazioni per l'annessione. (Archivio Bellini, Conto datato 20 giugno 1862).

(6) M. CERRUTI, M. PIAZZARI, G. SCHEPIS: « *Le consultazioni popolari in Italia dal 1848 al 1862*»; Edit. Caparrini & C.

(7) Concorde anche il Finali il quale nell'opera citata dice che i votanti furono 135.000 e i *no* 1212. Votò il 16% di tutta la popolazione.

(8) Per la storia, gli uomini dell'ultima Amm.ne pontificia comunale, furono: *Gonfaloniere*, Andrea comm. Bonfigli; *Anziani*: Acqua cav. comm. Francesco, Leopardi conte Francesco, Amodei Giovanni, Frezzini Filippo.

(9) L'invito terminava con queste parole: « In questi gravi momenti, non dubitiamo che la S. V. IU.ma sia titubante sulla risoluzione ». Se il desiderio degli invitati era per una risposta affermativa, ci sembra avessero dovuto dire: non crediamo; ma, in quei *gravi momenti*, non avranno avuto tempo di riflettervi troppo.

Membri: conte Francesco Fiorenzi, conte Francesco Mazzoleni, Giuseppe B Bellini, Giovanni Amodei, Vincenzo Rossi e Pasquale Frampolli. Quegli otto mesi di lacuna nei nostri atti saranno trascorsi nel liquidare le conseguenze locali della guerra, e nel sostituire tutti o quasi tutti gli uomini nelle varie cariche e uffici. E' quello che si è sempre fatto, e sempre si farà, dopo ogni rivolgimento del genere.

L'unità d'Italia.

La battaglia di Castelfidardo, qualunque ne sia stato il valore tecnico e l'entità dell'azione militare, ha avuto per noi e per tutta l'Italia una importanza capitale. Ha significato la riduzione dello Stato pontificio alla sola Roma e Patrimonio di S. Pietro, e la saldatura dei due tronconi di Italia sotto i Savoia; tronconi costituitisi da un lato con le rivoluzioni e le occupazioni del Settentrione, e dall'altro con le azioni delle milizie garibaldine nel Meridione, da Marsala a Napoli ed oltre¹⁰.

Tutto ciò preludeva alla caduta del potere temporale dei Papi. Caduta ormai inevitabile, e che solo circostanze speciali e volere di uomini poterono ritardare di altri dieci anni. Osserva molto serenamente uno storico ben documentato¹¹: « Con il prevalere dell'individualismo nazionalistico e con la corsa sfrenata verso l'espansionismo, venendo meno quel vincolo d'unità tra le Nazioni cattoliche, che aveva nel Pontificato il suo palladio, anche le sorti del dominio temporale — che i Pontefici da più di un secolo andavano trascinando come un pesante fardello, e la cui esistenza veniva perdendo di giorno in giorno d'intrinseca vitalità — declinavano fatalmente verso la crisi suprema ».

Svolta storica.

E' dunque l'anno 1860 — specialmente per noi che con esso passammo da un Governo a un altro — quello che davvero segna una svolta nella nostra storia. Prima di riprendere la narrazione degli eventi della Città nostra, stimiamo perciò doveroso e necessario fare il punto sulla situazione in cui si trovavano

(10) E' notorio che, quando fu organizzata la spedizione piemontese nello Stato pontificio, questa fu eseguita — come dicemmo — con il consenso di Napoleone III; ma egli aveva imposto come condizione che non si andasse più in là del confine del vecchio Patrimonio di S. Pietro. A tal proposito, ci furono allora delle gravi incertezze, non sapendosi fin dove detto Patrimonio si estendesse. Ma il 30 ott. '60 ne venne da Parigi risposta inappellabile: che « *le territoire comprend à l'Est, les environs de Rome jusqu'à Civita Castellana; au Nord, les délégations de Civitavecchia et de Viterbo; au Sud, la délégation de Velletri* ». E il generale Fanti, che aveva spinto la colonna Masi fin dentro Viterbo, dovette farla indietreggiare.

(11) P. PIETRO PIRRI, S. J.: «*La questione romana*», Pontif Univ. Gregor.; riportato da « *l'Osservatore Romano*, 17 febr. 1952 ».

allora Osimo e i suoi abitanti. Tanto più che si tratta di riferire uno stato di cose che — se più o meno, in quegli anni, era un po' lo stesso nelle varie parti dell'Italia centrale — da allora, per la applicazione dei molti ritrovati venuti in luce da quel tempo in poi, e per la accelerata conoscenza degli usi e costumi di altri popoli e regioni, cominciò a subire tanta radicale trasformazione da essere diventata in pochi anni addirittura irriconoscibile. Non dovendo uscir troppo fuori dal nostro circondario, ci limiteremo a parlar di quelle cose che più caratterizzarono presso noi quell'età e quella situazione.

Cominciamo dall'aspetto esteriore della città, e dal funzionamento dei suoi servizi.

Edilizia urbana.

LA CITTA'. — Era ancora racchiusa quasi completamente entro la cinta formata dalla vecchia mura romana aumentata da quella medievale; e le case fuori di questa cinta erano tutte coloniche, ad eccezione dei quartieri popolarissimi della Pietà — (la sola fila delle casette Guarnieri) e del borgo S. Giacomo — (nucleo attorno alla Piana, con una diramazione verso Roncisvalle). La popolazione di tutto il suo territorio contava allora poco più di 15.000 abitanti. Erano stati portati a cinque gli ingressi in Città. A quelli romani di porta Caldarara (o Musone), della Portarella (trasferitasi nel Medio Evo a porta Vaccaro, o delle Grazie), e di porta S. Giacomo (a tramontana) sostituita nel 1805 da porta Borgo (tra il palazzo Sinibaldi e le attuali carceri), aveva aggiunto porta Nuova (poco sotto l'imbocco di via Lionetta in via Cialdini) e porta di via Cinque Torri (all'incrocio di questa strada con le attuali vie Leopardi e Guasino). Non c'era ancora l'apertura in fondo alla Strigola; apertura che fu chiamata ora porta Fiorenzi, dal nome di chi la ideò, ora porta Talento, ma rimasta sempre senza nome ufficiale.

La Piazza maggiore e le vie principali erano selciate parte a mattoni, parte a pietra; le secondarie erano quasi tutte imbrecciate. Un verbale del '71 dice: Oramai le strade interne sono *pressoché* tutte selciate. Ma siamo nel '71. Quanto poi alla loro conformazione, nessuno faceva caso se, oltre essere strette e più o meno serpeggianti, avessero le facciate delle case che le affiancavano niente affatto allineate: frequenti i *denti* e le rientranze, che davano luogo a numerosi piccoli larghi inutili; e solo buoni per nascondersi, o per tutte quelle altre cose meno belle e meno odorose che l'oscurità poteva consigliare.

In piazza Boccolino c'era, con il suo bravo collo e relativa *impozzatóra*, la cisterna di S. Giacomo della Marca; vicina, c'era la stadera per la pesa pub-

blica". Un quarto di questa piazza (quello di N-W) era occupato ancora dalla chiesa di S. Maria di Piazza, o della Morte.

Servizi pubblici.

Il mattatoio dei maiali e dei bovini era tuttora in una bassa casetta appoggiata sulla mura romana a Nord, in fondo al vicolo Bondimane, e che perciò impediva in quel luogo la vista della campagna. Le pecore si scannavano in un'altra casupola, in fondo alle scalette lì presso; i cani si scorticavano dovunque e da chiunque (verbale dell'88).

Lungo il Corso, detto allora Via Grande (e il punto della massima larghezza era di quattro metri...) c'erano gli ingressi di varie stalle e rimesse (quelle dei Signori); spesso i barrocci stazionavano in piazza, con i bovi legati alle *catenelle* che tuttora si vedono affisse ad alcune delle finestre cieche, nello zoccolo del Palazzo comunale (Sentinella, 17-VI-'80).

Si stavano in quei primissimi anni compiendo degli importanti lavori pubblici, deliberati con il preventivo del '59, che — pur con un bilancio di scudi 33.333 e 84 baj. di entrata, e scudi 32.769 e 32 baj all'uscita — contemplava la ripresa delle mura castellane ai due lati di porta Vaccaro e la sistemazione del piazzale antistante, la riparazione della mura romana caduta sotto gli orti Fiorenzi e sotto quello dei Domenicani, la sistemazione a terrazzi della greppata sotto via Giulia (oggi Parco della rimembranza).

L'illuminazione notturna era disimpegnata da 25 lampioni a olio. Il telegrafo funzionava tanto poco, che a un certo momento fu minacciato di chiuderlo, perchè non aveva un minimo di incassi (L. 1000 annue). Era sistemato, insieme con la Posta, nella stanza del pianterreno all'angolo S-W del Palazzo comunale: le raccomandate, sin dal principio, bisognava andare a prendersela alla posta; e in un secondo tempo, anche le altre lettere, essendo stato soppresso il servizio di portalettere, perchè l'Ufficio fu dichiarato di III classe. S ritornò al portalettere quando, alcuni concittadini volendo pagarlo in proprio, il Comune affidò tale servizio al suo bidello, retribuendolo con uno stipendio di L. 1000 annue (sett. '68)¹³.

Le carceri erano situate anch'esse in altri locali del Palazzo civico, dietro la chiesa della Morte. Caratteristica era l'usanza di tenere esposto verso la piazza, sulla parete esterna di quei locali un bastone da cui, invece di una bandiera, pendeva una borsa nella quale i passanti potevano deporre le loro offerte per attenuare le privazioni dei detenuti.

(12) Verb. 5-XII-76.

(13) La Posta passò poi sotto il loggiato dove oggi è la rivendita giornalistica.

I morti si seppellivano ancora parte nelle chiese e parte nel cimitero di San Giovanni.

Sanità e igiene.

E i servizi sanitari e igienici? Quattro medici e un chirurgo in città, altri due per la campagna; per l'una e per l'altra, due levatrici e una mammana (empirica) e due flebotomi. L'Ospedale, che si trovava in un piccolo fabbricato dietro la chiesa di S. Pietro, si era da poco allargato; aveva una chiesina per il deposito provvisorio delle salme e per la preghiera delle suore.

L'acqua era fornita dalla cisterna di piazza già ricordata e da quella del cortile interno di S. Francesco che, come vedemmo, era stata costruita subito dopo l'altra; qualche anno dopo si aprì l'altra sotto la piazzetta antistante alla chiesa di S. Marco. C'erano poi molti pozzi, che si trovavano in tutte le case di una qualche importanza. A proposito dell'acqua, ricorderemo che si aveva allora una gran paura (e non senza ragione, data la dolorosa frequenza dei casi) del pericolo che si poteva correre per il morso da cani arrabbiati. E, non sapendo far di meglio, e nella persuasione che i cani possono più facilmente esser colpiti dalla rabbia quando soffrono la sete, il Municipio aveva fatto inserire a distanze opportune, nel selciato dei marciapiedi, delle catinelle di terracotta che il frontista era obbligato a tener sempre rifornite di acqua, in modo che i cani di passaggio vi si potessero dissetare. L'ultima di queste tazzette fu asportata quando (1954) si rinnovò la selciatura di piazza Lionetta.

Quanto ai servizi igienici, si andava maluccio.

Quasi ogni casa aveva il suo pozzo nero; e la frequente necessità di vuotarne tanti rendeva quotidiano il ripetersi del poco elegante lavoro. Il quale, per la verità, si faceva nelle ore della tarda sera o dell'incipiente mattino (e quasi tutti i contadini pagavano anche, pur di avere materia da concimazione), ma non poteva passare, per troppe ragioni, inavvertito.

E gli inquilini delle case senza gabinetto, come si regolavano? Come ai tempi di Noè: mancando anche una piccola costruzione pubblica al bisogno, *ingrassavano* i così detti giardini pubblici (che erano certi orti abbandonati) e facevano trovare, al mattino, ben odoranti e ingombre le vie meno frequentate. E se ne ha l'eco dei lamenti perfino nei verbali del '79 e dell'80, quando oramai una latrina pubblica c'era. I luoghi più mal conciatati erano il ponte di Sinibaldi, il cortile del Palazzo comunale, i vicoli Martorelli e Leon di Schiavo, via del Cassero, Piazzanova. C'era, del resto chi andava più per le spiccie. Il diario Frezzini ha, sotto la data del 24 sett. 1849: « E' venuto l'ordine del Comune

che niuno getti dalla finestra né orina né sterco né cosa simile, perchè si teme la peste, che corre voce sia a Trieste ». Se non fosse stato per la peste...¹⁴.

Del resto, che cosa si poteva sperare di più, date quelle insufficienze e lo scarso numero delle guardie? Queste erano solo due ancora nel '72; e avrebbero dovuto rimediare a tutto: compreso lo sconcio degli *strafilzi* (cascami di seta) messi ad asciugare innanzi alle porte delle varie filandette, al passaggio per il Corso dei molti carri trasportanti i vermi dei bachi da seta, al gettito delle acque putride fatto dai negozianti di stoccafisso, dalle donnette che rigovernavano o avevano fatto il bucato; dagli stallieri che ripulivano, dai tintori che lavoravano, ecc.

Finiremo questo paragrafo ricordando — a costo di ripeterci — che, in quei tempi in cui non si fabbricava il ghiaccio e pur si sentiva il bisogno di refrigeranti per alcune malattie, Osimo raccoglieva d'inverno gran quantità di neve che conservava per l'estate in una Neviera, ambiente sotterraneo ben difeso dal calore, che era stata costruita a fianco della via Giulia dove questa fa gomito a N-W. Quanto al ghiaccio artificiale, era talmente ignoto che la Sentinella narra¹⁵ come, in occasione del rinfresco per certa festa del vescovo Seri Molini — essendo state passate delle bibite in ghiaccio — uno degli invitati, messo in bocca un pezzetto di ghiaccio, esclamò sorpreso: « Bella roba! non ha né dolce né sapore ». Al che un vicino suggerì: « Preso così intero, no: ma provi a spezzarlo, e sentirà che il dolce è dentro ». E non saranno stati tanto ignoranti né l'uno né l'altro. Anche se si trattasse di una presa in giro, il racconto è sempre rivelatore.

Alberghi.

C'erano in città tre alberghi: e cioè quello *della Posta*, tenuto da tale Giorgini e sistemato nel bel palazzo Martorelli in via Lionetta; quello *del Bambino* (nel palazzo che trovasi allo spigolo fra piazza Boccolino e via S. Francesco), e la locanda detta *del Moro*, tenuta pure dal Giorgini, e che trovavasi nei magazzini Bellini, fuori porta Vaccaro, dove oggi è l'Istituto Magistrale.

Crediamo opportuno introdurre a questo punto — quasi come uno sguardo d'insieme — dati e considerazioni sul fenomeno demografico della nostra città: dati e considerazioni che, potendo avere un significato solo se estesi a un ampio

(14) Abbiamo però dovuto, con nostra non poca meraviglia, trovare nella Sentinella del 21 aprile 1887 che al Borgo S. Giacomo avveniva anche allora, dopo tanto tempo, qualche cosa di simile.

(15) 14-IX-78.

lasso di tempo, non sarebbe stato utile sbriciolare nei singoli precedenti capitoli.

Le più documentabili notizie di tal genere non risalgono più in là della metà del 1500; a quando, cioè — per disposizione del Concilio di Trento allora celebrato — fu per la prima volta fatto obbligo a tutti i parroci di compilare e tener poi sempre aggiornato quello che oggi si direbbe il registro della popolazione, e che fu chiamato *Stato d'anime*. Tali registri, esistenti in gran numero nell'archivio di ognuna delle nostre più vecchie Parrocchie, contengono dati preziosi. Aggiungendo a questi, quegli altri che si hanno dal « Foglio ristrettivo » dell'archivio di Curia (citato in Bibliografia), dagli atti delle varie Sacre Visite pastorali — specie quelle dal 1652 al 1818, e delle varie pubblicazioni fatte nei sec. XIX e XX da Enti provinciali e governativi — si ha un materiale rilevante, e tale da poter darci il seguente quadro storico comparativo¹⁶.

Variatione dell'animato.

Guardando le cifre della popolazione a distanza di un secolo l'una dall'altra, ne rileviamo subito il costante, forte aumento. Anno 1550, abitanti 5.907; anno 1650, ab. 7979 (aumento n. 2070, pari al 35%); anno 1750, ab. 10.080 (aum. 2101, pari al 27%); anno 1850, ab. 15.030 (aum. 4950, pari al 49%); anno 1950, abitanti 22.649 (aum. 7619, pari al 51%).

Un notevole rilievo dobbiamo fare circa la ripartizione della popolazione stessa, tra città e campagna. Agli inizi, il gruppo demografico della città supera quello della campagna (anno 1550: città 3171, campagna 2736; rapporto di 53,7% a 46,3%); solo verso la metà del secolo XVII le parti cominciano ad invertirsi (anno 1652: città 3687, camp. 3835). Poi le differenze si accentuano rapidamente (anno 1750: città 4.250, camp. 5.810; rapp. 42% a 58%). Raggiungono un massimo nel 1818 (città 5.130, camp. 8.228; rapp. 38,25% a 61,75%). Ma comincia una progrediente riduzione nella generazione successiva: (1861: rapp. di 42,65% a 57,35%). Dopo un'effimera ripresa nel 1911 (38,88% a 61,12%) si hanno i primi e sempre più accentuati segni di quell'inurbarsi che è ormai diventato come una fobia della vita di campagna. Il censimento del 1967 ci dà una popolazione di 23.507; il numero dei coltivatori agricoli (5.760 mezzadri e salariati + 1.228 coltivatori diretti + 1.316 coloni pensionati) è di soli 8.304 e quindi quello della città e sobborghi (12.228 + 2.575 abitanti nelle frazioni e non addetti alla agricoltura) è di 15.203. Il nuovo rapporto tra il numero di questi e quello dei lavoratori della terra è ora di 64,65 a 35,35. (Nel 1951 era di 51,44 a 48,56). Le fasi del fenomeno hanno tutte la loro spiegazione storica.

(16) Per ulteriori più dettagliate notizie sull'argomento, rimandiamo alla tesi di laurea del Dr. Carlo Belli, che ci fu molto utile nella compilazione di questo paragrafo.

Fino al 1500, molto territorio attorno alla città era ancora boscoso (ricordare i disboscamenti fatti eseguire dal Trivulzio); e quindi scarsa la popolazione agricola. Verso la metà del 1600 comincia l'opera di bonifica agraria voluta dal card. Bichi¹⁷ e imitata dai proprietari del tempo; ed ecco il primo aumento della popolazione di campagna. Quanto alla decrescenza avvenuta nella prima metà dell'800, crediamo la si debba spiegare con le continue turbolenze per i moti e le rivolte del '17, del '21, '31, '48, che resero tanto poco sicura la vita nelle case sparse. Per la decrescenza (molto più rapida) nell'ultimo dopo-guerra, la spiegazione è data non solo dal sempre crescente sviluppo delle attività industriali (che permettono un tenore di vita più comodo, pur se non sempre più sano) ma anche dalla legislazione più recente (la quale si è schierata contro la mezzadria) e da un profondo cambiamento della mentalità rurale che — specialmente nell'elemento femminile — si fa sempre più avversa alla vita dei campi.

Natalità e mortalità.

E passiamo a considerare un terzo aspetto demografico: il rapporto tra nascite e morti. Basterà fermarsi a questo quadro:

| Anno | Nati | ‰ | Morti | %c |
|------|------|-------|-------|------|
| 1650 | 257 | 32,2 | 210 | 26,9 |
| 1760 | 390 | 37 — | 309 | 29,1 |
| 1850 | 572 | 38 — | 479 | 31,8 |
| 1946 | 493 | 22,75 | 245 | 11,2 |
| 1967 | 362 | 15,48 | 200 | 8,5 |

Rileviamo anzitutto che da oramai qualche decennio il numero dei nati è circa il doppio di quello dei morti. La percentuale dei nati, la quale aveva segnato un continuo aumento nei duecento anni dal 1650 al 1850, ha subito una flessione che — già notevole nel secolo successivo — è diventata molto più rilevante in questi ultimi venti anni, fino a scendere *sotto la metà* di quella inizialmente da noi considerata. Al contrario, la percentuale dei morti — che era stata in continuo aumento nei due secoli su accennati — ha preso a discendere con un ritmo sempre più accentuato; ed oggi è, in confronto di quella iniziale, *sotto i due terzi*.

Conclusione: la nostra popolazione di oggi è composta di pochi giovani e di molti vecchi: a differenza di quella di un tempo che era composta di pochi vecchi e di molti giovani.

(17) V. cenni biografici.

Unico dato che con il passar del tempo non ha subito notevoli variazioni è quello riferentesi alla media dei componenti il nucleo familiare. La media data dalle medie di tutti gli anni precedenti è di 4,13 per la città e di 6,64 per la campagna. La media del censimento 1951 dà 4,2 per la città e 6,4 per la campagna; quella del 1967 dà 4,11 nell'insieme (l'anagrafe non distingue più tra città e campagna).

Altri rilievi.

Ancora un'osservazione: il *rapporto numerico tra i sessi*. Una statistica compilata per gli anni tra il 1736 e il 1781 dà (per ogni 100 uomini) una media di 114 donne in città e di 93 donne in campagna. Questa povertà di donne nelle famiglie coloniche è indizio eloquente della durezza della vita rurale di allora, che il fisico muliebre più difficilmente poteva sopportare; ed è chiaro effetto di quella tale scarsità di cure e provvidenze che, specialmente in campagna, causava (come vedemmo nella statistica del 1821-31) così grande mortalità nei neonati, e non poteva non incidere negativamente sulla sopravvivenza delle madri. La media generale di allora, conglobando città e campagna, dava 103 donne per ogni 100 uomini. Dati recenti, distinti quanto ai sessi secondo le due zone, non ne abbiamo potuto avere. Le ultime cifre globali della popolazione (maschi 11.425 femmine 12.082), ci dicono che oggi nel nostro Comune ci sono poco meno di 106 donne per ogni 100 uomini. Qui il discorso si fa un po' amaro per gli uomini. La superiorità del numero delle donne non è certo da attribuirsi a un maggior coefficiente di natalità. Anzi, se guardiamo anche solo i due censimenti del 1951 e 1961 vedremo che — sia pure per poco — il numero delle nascite delle femmine è inferiore a quello dei maschi. Un notevole rovesciamento del rapporto avviene attorno ai venti anni, e si accentua sempre più con il progredire dell'età; accentuazione che diventa notevolissima dopo i 70 anni. Non c'è che una conclusione: le donne sono — almeno da noi — più longeve degli uomini.

Quanto alle famiglie numerose, su cui ci eravamo soffermati nella edizione precedente, crediamo che oggi non sia più possibile fare dei rilievi. Abbiamo, sì, spogliato anche questa volta i registri degli uffici finanziari, ma quella certa quantità di famiglie numerose da essi tenute in conto per la esenzione dalle tasse (n. 13 famiglie con cinque figli, 5 con sei, 4 con sette e 1 con otto) non dice proprio nulla, perchè l'ufficio cancella i figli di queste famiglie man mano che ognuno di essi si rende indipendente e non è più motivo di esenzione.

Ip* Un ultimo rilievo. *L'età media* dei nostri concittadini è oggi — calcolata dividendo la somma degli anni dei singoli per il loro numero totale — di anni 33 e 4 mesi. Un bel progresso da quella di un secolo e mezzo fa, che — come vedemmo al Cap. XXIV — era di anni 23 e 2 mesi. Però, a conforto dei nostri lettori, dobbiamo aggiungere che altra cosa è quella che viene rilevata dalle statistiche ufficiali, le quali definiscono l'età media quale *speranza di vita alla nascita*, e che, — con le loro alchimie — risulta di molto superiore. Una consolazione non del tutto rassicurante. Tuttavia...

COME SI VIVEVA IN CITTA' A META' DEL SECOLO XIX

Un po' di sociologia.

E' oramai acquisito che lo storico deve essere anche sociologo. Gli è quindi necessario illustrare lo svolgimento dei fatti inquadrandoli nelle condizioni psicologiche e ambientali del popolo che di quei fatti fu protagonista, o comunque partecipe. Mossi da tale riflessione, ci attarderemo in questo capitolo e nel successivo (che consideriamo come una parentesi o una sosta, nella corsa attraverso tanti avvenimenti in queste pagine raccontati) sulle vecchie condizioni di vita, abitudini e costumanze della nostra popolazione. Condizioni, abitudini e costumanze che meritano di essere qui ricordate, anche perchè — con il livellamento generale apportato dalla moderna civiltà su tutto e su tutti — non solo sono già per la maggior parte scomparse, ma tra pochi anni non ne rimarrà più nemmeno la traccia. Il che significherebbe aver perduto un cumulo di elementi di grande importanza per lo studioso, e per quanti pensano che ciò che costumava in passato non è poi da gettarsi tutto nel dimenticatoio.

E tali notizie e ricordi crediamo opportuno introdurre a questo punto, proprio perchè il così radicale cambiamento di regime avutosi a metà del sec. XIX (dallo Stato Pontificio allo Stato Italiano) fu — almeno per noi — un momento determinante nei cambiamenti di costume.

Noi, che oramai abbiamo i nostri anni, e che vedemmo le ultime tracce di quel genere di vita, non facciamo troppo grave sforzo nel far rivivere quei tempi. Ma ai giovani nostri lettori, e a quelli che ci leggeranno in un domani più o meno lontano (se ci leggeranno), quanto stiamo per dire sembrerà tanto strano, che lo crederanno poco meno che impossibile. Se ci fu mai esatta applicazione del verso che parla di coloro « che il nostro te Tipo chiameranno antico » questa è per il nostro argomento, perchè in così brevi decenni si è tanto cambiato il modo di vivere, che essi sembrano secoli.

I Signori...

C'era ancora un buon numero di componenti la vecchia Nobiltà; ma **oramai** essi facevano società con molte famiglie della borghesia salite per prosperità negli affari, o a mezzo dell'industria della seta o per fortunati acquisti terrieri dai nobili decaduti, o per qualche benessere raggiunto con la lunga permanenza negli impieghi, o con l'esercizio delle professioni liberali: anche qualche negoziante più favorito dalla sorte era entrato nel numero. Questi erano i *Signori* che governavano il Comune e tenevano le molte Deputazioni. L'Amm.ne comunale, superato il periodo commissariale, aveva trenta consiglieri, di cui **quattro** assessori e un Sindaco; e — come abbiamo detto più sopra — nominava deputati



PORTANTINA PATRIZIA

all'Ornato pubblico, alle Grascie, agli Alloggi, Scuole, Pubblici spettacoli, Strade, Illuminazione notturna, Economia, Carceri, Monte di Pietà, Biblioteca.

... e le loro abitudini.

L'attendere alle mansioni annesse a questi vari uffici, e alle relative discussioni, non sempre prive di lotta, costituiva l'occupazione che veniva a riempire le loro giornate. Le quali, se per molti di loro erano fatte di occupazioni e preoc-

cupazioni dovute all'industria o al commercio o all'ufficio proprio, dai Nobili si impiegavano — come avveniva un po' dovunque e in quei tempi — non facendo mancare la quasi quotidiana passeggiata su un lussuoso Landau ' tirato dalla rituale pariglia di morelli, guidati dal cocchiere in livrea, intervenendo, alle conversazioni nelle reciproche visite pomeridiane o serali di complimento o di dovere. Frequentemente, e alcuni abitualmente, portavano come copricapo il cilindro felpato nero; la borghesia portava immancabilmente la *bombetta*². Di uso comune per l'aristocrazia e la borghesia, la canna da passeggio: bastone di legno pregiato, ornato di solito da pomo di avorio, o di argento o di altro metallo dorato.

Alle serate di teatro le signore di più alto rango andavano in portantina; al ritorno nelle ore piccine, tutti si facevano precedere dalle fiaccole, per supplire **alle** deficienze dei pubblici lampioni, che non raramente si spegnevano poco dopo **che** erano stati accesi. L'estate era trascorsa nelle molte ville di cui le nostre campagne erano costellate; e là si faceva la caccia nel ròccolo; i più ricchi si permettevano il lusso della selva, per la caccia collettiva alle palombe. Nessuno andava al mare; né da alcuno era gustato il piacere dell'alta montagna. Sopravviveva ancora qualche vecchio Nobile amante dei buoni studi, che si diletta nel trascorrere lunghe ore nella propria biblioteca o nell'archivio di famiglia: ma erano proprio gli ultimi.

Le abitazioni patrizie.

Non abbiamo bisogno di dilungarci a descriverle. Esse sono tuttora quasi tutte in piedi, e costituiscono una caratteristica della città, trattandosi di una venticinquina di palazzi grandiosi, del più nobile stile Sei-Settecentesco, dalle pareti in cotto levigato, e qualche volta a disegno (vedi Palazzo Civico, Martorelli, ex Rossi in Piazza Boccolino) dalle finestre decorate di stipiti e architravi in pietra e, in più casi, con ingresso protetto da balconi poggianti su colonne pure di pietra, e atrio tanto ampio e lungo da potervi entrare con le ricche carrozze padronali di allora.

(1) Ricordiamo che anche sul finire del secolo scorso sopravviveva questa usanza: e si vedevano nei pomeriggi delle belle giornate, per le vie urbane e suburbane più comode e meglio tenute, le pariglie dei Simonetti, dei due Gallo (Enrico e Giacomo) dei due Sinibaldi (Augusto e Giuseppe) dei Folenghi, Rossi, Carradori, Amodei, Lardinelli, Filippucci, Ionna, Petrini, e Gaetano Giorgetti.

(2) L'ultimo a smettere il cilindro fu il maestro di musica Domenico Quercetti, il quale lo lasciò solo quando, dovendo riammogliarsi, sentì dirsi dalla seconda moglie che non se la sentiva — lei del XX secolo — di vivere con un uomo del sec. XIX. Il Quercetti aveva continuato fino ad allora a portare il cilindro per un voto, essendo scampato da morte — quando fu ucciso lo Scortichini di cui parleremo — proprio in grazia di esso, che fece evitare l'equivoco.

Sono ordinariamente a tre piani, di cui il secondo è il nobile, composto di stanze alte e spaziose arredate di mobili pregiati e qualche volta dalle pareti tappezzate con damaschi in seta. Riscaldamento, illuminazione, servizi erano quali potevano essere; comunque, grandi caminetti e maestosi lampadari in cristallo; e per il resto l'opera dei molti servi non faceva certo difficile la vita a quegli abitanti.

Il popolo.

Date le limitatissime esigenze di allora, il popolo non soffriva troppo la mancanza di tante cose che pur gli sarebbero state utili e necessarie. Ma era una vita veramente dura.

Gli uomini delle ultime due generazioni, che sono nati quando l'industria e il commercio avevano già cominciato la loro rapida ascesa e raggiunto quell'alto grado che l'età più recente sta registrando, non possono rendersi conto in quali condizioni di vita dovessero dibattersi i loro padri, e più ancora i loro nonni. I giovanissimi, poi, trovando più che naturale che si debba vivere in mezzo a tutti quegli agi di cui l'età moderna è loro prodiga, pensano — nella loro beata incoscienza — che debba essere stato sempre così. E, se qualcuno accenna a condizioni di vita tanto diverse o più dure, quali appunto erano quelle di ottanta o più anni fa, rispondono con un'aria che ha sapore di impertinenza (ed è invece frutto di nessuna conoscenza o riflessione): che i loro vecchi erano *tonti*, cioè degli scemi o dappoco, quasi che avessero potuto e non avessero voluto trovarsi meglio.

Viaggi, trasporti, comunicazioni.

Affinchè il lettore di oggi possa rendersene conto, è necessario ricordargli che il segreto del progresso materiale e civile di ogni popolo è insito specialmente nella possibilità di comunicare con altri popoli, sia visitando luoghi e persone, sia scambiando prodotti e notizie. E proprio questa possibilità era quella che per tanta parte mancava ai nostri nonni.

Essi — prima della introduzione delle Ferrovie, e anche per più decenni dopo — dovevano contare solo sui garretti dei loro cavalli, quando non erano addirittura costretti a ricorrere ai molto più lenti buoi. Un viaggio che dovesse aver per meta una città distante più di 30 - 40 Km., significava già l'impiego di un paio di giorni. Il diario Bonfigli ci ricorda che la contessa Leopardi, per trasferirsi a Roma nel 1826, impiegò 5 giorni (dal mattino del 24 al pomeriggio del 28 giugno) e altrettanti per il ritorno (dal mattino del 24 al pomeriggio del 26 luglio). E in una vettura a due cavalli non potevano trovar posto più di tre o quattro viaggiatori. Quando il nostro nonno paterno •— che era commerciante

anche di olio d'oliva — doveva recarsi alla Capitale con i suoi due o tre cavalli attaccati al carro, gli era necessario assentarsi da Osimo per tre e anche quattro settimane. E non poteva trasportare più di 10 o 12 quintali di merce.

Alla poca efficienza dei mezzi di locomozione e di trasporto si aggiungeva l'inconveniente che le strade — quasi sempre fangose o eccessivamente polverose, a seconda delle vicende atmosferiche — erano tutte tracciate, per ridurre le distanze, anche su terreni a forte pendio; il che obbligava i viaggiatori a dover scendere di carrozza lungo le salite, e i carrettieri a dover ricorrere alle *stroppe* (aiuti dati da altri animali da tiro, noleggiati per quei singoli tratti)³.

Come poteva sperarsi, in quelle condizioni, che — in caso di scarso raccolto sul posto — potessero giungere in tempo viveri sufficienti da altre Regioni? Ecco la ragione delle allora così frequenti terribili annate di fame. Né, in caso di infezioni, potevano attendersi adeguate forniture di medicinali; che, del resto, ovunque erano pochi e non sempre efficaci.

La Posta, senza parlare del tempo in cui arrivava solo una volta la settimana da Roma e una volta da Milano, ancora dopo l'inizio dei servizi ferroviari era nei primi decenni talmente poca e talmente ritardata, che ricordiamo noi, nella nostra giovinezza, l'unico portalettere del tempo (tale G. B. Rocchetti, soprannominato *Cui*) che da solo riusciva a smaltire la distribuzione per l'intera popolazione della città. Un altro portalettere faceva da solo il servizio per tutte le campagne. E allora la popolazione di Osimo superava i 18.000 abitanti.

Il servizio telegrafico — l'abbiamo già detto — era in quei tempi così poco efficiente che nel 1878 si minacciò di chiuderne gli sportelli, perchè non rendeva nemmeno il minimo di incassi, che doveva essere di lire 1000 annue.

Quanto ai giornali, senza parlare dei decenni precedenti — ricordiamo noi che — durante la prima guerra d'Africa (1896) — lo strillone osimano di allora (Natale Moschini, detto *Natalaccio*) riusciva a collocare in tutta la città, dopo averne percorse le vie principali sgolandosi a tutta forza, una trentina di copie; le quali naturalmente riportavano solo le notizie di due giorni prima.

Cominciamo dalle cose più aderenti.

(3) Per dare un'idea degli intralci e delle tardanze che, fino almeno a 50 anni fa, si incontravano per lo svolgimento delle attività anche solo periodiche — le quali tuttavia, per quegli intralci assumevano un carattere quasi romantico — ricorderemo quale problema fosse il poter passare ogni anno una quindicina di giorni al mare. Appena chiuse le Scuole, qualcuno più intraprendente della famiglia si recava con vettura a un cavallo a Portorecanati per trovar la casa; poi cominciava il viavai del trasporto con viaggi successivi, di masserizie, vettovaglie ecc., e — la sera — sosta nella casa noleggiata al mare. E intanto in famiglia, preparativi, affanni, valigie, come non si fa oggi nemmeno da chi deve recarsi all'estero. Finalmente la partenza del grosso della truppa, eccitata, fremente di godimento... Altrettanto pel ritorno. Ma erano giorni che non si dimenticavano, fino al riapparire della stessa stagione, nell'anno seguente.

L abitazione.

Non intendiamo di parlare tanto delle case della media borghesia o **dei** piccoli possidenti che — come risultò da una statistica del 1847 — rappresentavano solo un sesto della popolazione. Le case di questi ultimi erano di una fattura e in uno stato che potevano dirsi intermedi tra le case dei nobili e quelle del popolo minuto.

Ci tratteremo un po' a descrivere le abitazioni che ospitavano questa specie di Terzo Stato, comprendente — insieme con i campagnoli che spesso erano alloggiati alla peggio — quegli altri cinque sest.



CASE DEL BORGO GUARNIERI (sec. XVI)

Il maggior numero dei cittadini era *a casa a nolo*. Cioè la proprietà urbana era in mano di pochi: quando si parlava delle condizioni di qualcuno, dire *che aveva la casa del suo* significava classificarlo tra i benestanti o quasi. Né tralascieremo di dire che anche nelle campagne c'erano i cosiddetti *casanolanti* i quali, a differenza dei mezzadri, abitavano nelle frazioni, alloggiati in umilissime casette tutte a un piano, che erano sorte attorno alla Chiesa parrocchiale.

Ma se le case del popolo minuto, solitamente di uno e mai più di due piani oltre il terreno, erano in qualche modo comode per avere un discreto numero di vani, di fatto cessavano di esserlo a causa della molteplicità dei figli. Tutte erano col soffitto in travatura; non rare erano quelle il cui piano terra era senza ammattonato; le scale con poca luce, quanta ne poteva filtrare da un modesto sovrapporto, quando c'era. Le stesse stanze erano anch'esse poco illuminate, perchè tutte le finestre erano piccole a causa della difficoltà di trovare vetri; le quali finestre, poi, nelle case più umili, erano chiuse da soli scuretti, ognuno quali aveva nella metà superiore un quadratino a vetri, delle dimensioni di 25-30 centimetri di lato. I pavimenti sempre sdoppi.

Sconosciute le stufe, fino al secolo scorso (parliamo sempre di case popolari). Il freddo era riparato dall'angustia di quelle aperture, e attenuato dalla moltitudine degli abitatori: famiglie con sette, otto e anche dodici figli, tutti alloggiati in tre sole stanze: una per i genitori, una per i maschi, una per le femmine. *L'inverno*, si diceva allora più che non oggi, è *il nemico dei porétti*, perchè la legna costava, ce n'era poca, e non sempre i poveri potevano provvedersene in tempo. (Era un atto di carità fiorita dare in elemosina una fascina, qualche zocchetto, una coperta, o ancor più una imbottita per il letto). Qualche volta si saliva al piano superiore a mezzo di uno scalozzo di legno.

Le case dei possidenti non nobili erano in condizioni migliori, ma sempre molto lontane da quelle di oggi. Ma tanto in queste quanto nelle case popolari, i servizi igienici — quando c'erano — consistevano in un sedile da cui i rifiuti passavano in un pozzo nero. Lo scarico di questo costituiva un problema, per gli inconvenienti facili ad intendersi. Fortunatamente per allora, c'erano molti contadini che, non avendo altra materia per concimare, si offrivano — e perfino qualche volta pagavano un compenso — per fare questi scarichi.

Per rifornirsi di acqua, quasi in ogni casa c'era un pozzo interno dove si raccoglievano le acque piovane del proprio tetto: dovevano però essere case con i canali, che non tutte avevano. Quando l'acqua del proprio pozzo non bastava, si ricorreva alle poche cisterne pubbliche: c'erano infatti quella di Piazza, fatta costruire nel secolo XV da San Giacomo della Marca, e altra costruita quasi contemporaneamente nel cortile di San Francesco; e ce n'era un'altra nella piazzetta di San Marco, fatta molto più tardi. Oltre queste, c'era Fonte Magna. L'unico mezzo per carreggiare l'acqua erano le brocche di terra-cotta, i cui esemplari vediamo anche oggi, ma solo nelle case coloniche dove non arriva l'acquedotto.

VITA DELL'OPERAIO

Abiti...

Vestivano tutti molto alla meglio: oltre l'abito da lavoro (che si portava ancora dopo l'applicazione di più pezze, le quali poi non erano sempre dello stesso colore) c'era di solito un solo abito festivo; d'inverno il ferraio era molto più usato del cappotto, e lo si faceva durare fino a consumazione. Lo stesso avveniva del cappello (sempre a cencio, quando non era un berretto). Poco l'uso della biancheria: non generale p. es., quello delle mutande, specialmente nei piccoli; e ancor meno, nei piccoli, quello dei calzini.

Le scarpe, per lo più con i chiodi; e di vacchetta resistente, ma anche molto dura. Lasciato il lavoro, la sera — e a ora molto tarda — nessun operaio pensava di dover rivestirsi per andare a passeggio: avvolgeva attorno alla cintola la *parnanze* (o grembiule da lavoro) e andava a una delle tante osterie che di solito erano addirittura buie e maleolenti bettole, e lì scolava le sue *fojette* o *mezzi* (mezzo litro) che si era giocato alla solita briscola con delle luride carte, oppure più frequentemente alla chiassosa e spesso litigiosa morra.

... e abitudini.

Questa frequenza alla bettola e questo abuso del vino erano causa di spettacoli indecorosi presentati da ubriachi fradici, e di non meno frequenti zuffe e fattacci di sangue per i più insignificanti motivi. Anche negli anni successivi al 1860 troviamo memoria di coltellate date con la massima disinvoltura. Il 28 ott. '80 furono date cinque coltellate per un litigio su un soldo; e altra serie di coltellate furono inferte per lo stesso... prezzo, al Borgo, l'11 aprile dell'82. Basta scorrere la « Sentinella » di quegli anni per farcene un concetto più esatto.

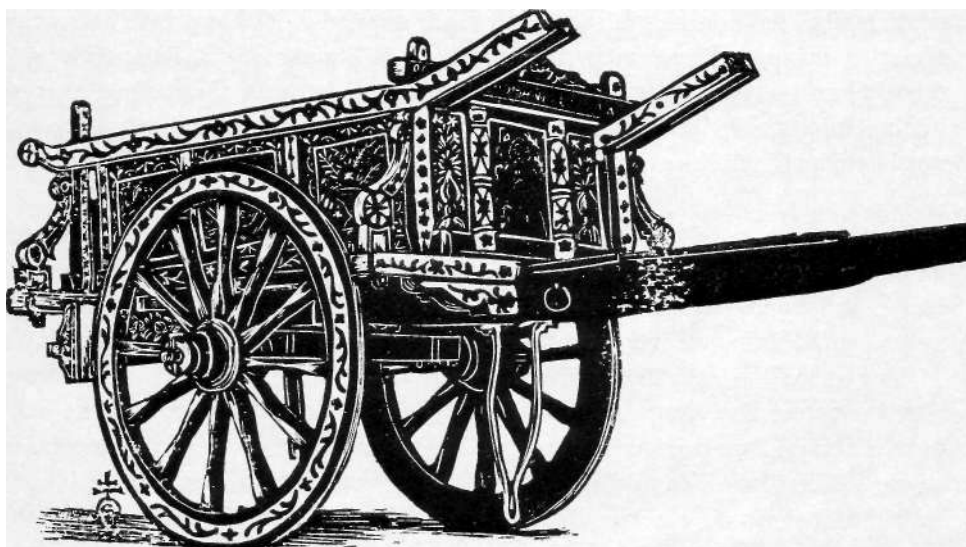
Di caffè ce n'erano un paio; ma erano frequentati solo dai Signori o dai borghesi. I due caffè erano: quello oramai famoso detto di Nunziata (Mengarelli) che, chiamato già di Paolino, ebbe poi anche il nome di Nazionale, ed era nel Palazzo Bellini nell'angolo tra Piazzanova e Via Antica Rocca, allora detta Costa del Duomo; l'altro era quello di Grillotti, poi di Pennati, che trovavasi a pianterreno del vecchio Palazzo comunale, nello spigolo tra Piazza Maggiore e Piazza già Mainetto (oggi, D. Minzoni), precisamente nei locali ora occupati dalla Farmacia Bartoli.

Artigianato.

Poiché di lavori finiti non se ne trovavano — non essendo ancora diffuse o abbastanza attrezzate le poche fabbriche delle grandi città — tutti i lavori da falegname, ferraio, ecc., come tutti gli abiti e le calzature si eseguivano sul

posto. Unica officina, e di relativa importanza, era quella di Marcucci che, impiantata fin dal 1865 all'inizio di Via Leopardi, passò poi nell'ex convento dei Silvestrini. (L'officina Giovanni Fiorenzi cominciò nel '76 e durò appena un ventennio).

Pertanto, numerose erano le botteghe da artigiano per ogni mestiere; e per tutti c'era lavoro. I giovinetti fino dai primi anni erano avviati a fare da garzon-



IL BARROCCIO OSIMANO

celli presso queste botteghe; e lì — a forza di vedere, di fare servizietti, di... prendere scapaccioni — imparavano quel mestiere in cui molti degli anziani erano veramente maestri. Si evitava, così, la piaga dei troppi manuali e di coloro che dicono di saper far tutto, e non sanno far nulla.

Mestieri principali.

Gli operai dei principali mestieri erano uniti in società, che si convocavano per la festa di S. Martino, e per quella del proprio Patrono; la quale ultima consisteva in una Messa con Comunione generale dei soci, dinanzi alla statua del Santo, nella pubblicazione di un sonetto di circostanza e, naturalmente, in un gran pranzo sociale.

Abbiamo trovato menzione delle società e loro protettori: San Giuseppe sposo di M. V., dei *falegnami*; S. Eligio, dei *ferrai*; S. Pietro ap., dei *muratori*; S. Crispino, dei *calzolai*; S. Michele Are, dei *barbieri* e *fuochisti* e *alimentaristi*;

S. Omobono, dei *sarti*; S. Antonio Abate, dei *vetturali* e dei *carrettieri*; S. Biagio, dei *canapini*.

C'erano poi i calderai, gli scopettai, i piantonari (potatori di ulivi), ecc. I calderai, gli scopettai e i canapini avevano i loro quartieri propri: i primi sotto le porte della città, i secondi lungo la Strigola, gli altri lungo la via nuova, a Sud dell'attuale ospedale.

Tra i falegnami costituivano una categoria tutta a sé i carradori o carrozzai, mestiere che oggi non ha più ragione di essere; e quello dei *birocciai* (barrocciai) che specialmente a Passatempo, all'Abbadia, a S. Stefano e a S. Paterniano, avevano le loro botteghe, da cui uscivano i tradizionali barrocci caratteristici e robustissimi, dipinti con certe stereotipate figure contadinesche e a fiorami, che gli stessi artigiani riproducevano da vecchi modelli rimasti inalterati per lunghi decenni.

Vennero poi dai falegnami i lavoratori di *carriole* (carrette a mano per trasporto di oggetti pesanti); industria che sorse nella seconda metà del secolo, ad opera specialmente del nostro genitore (Giuseppe Grillantini), che ne fece esportazione anche in Egitto; industria che passò poi in altre mani, e tuttora sopravvive.

Una menzione speciale merita l'attività che i nostri barbieri esercitavano a tempo perso, fino a una quarantina di anni fa: quella della confezione degli *stuzzicadenti*. Li eseguivano nei tempi liberi tra una barba e l'altra, adoperando un particolare tipo di ramaglia detto *fusàina*, di cui c'è larga vegetazione lungo i nostri corsi d'acqua, e servendosi di un coltellino molto tagliente, per assottigliare con finezza le punte. Un bravo lavorante ne confezionava anche cento l'ora. Si calcolò che in tutta la città se ne producessero circa 400.000 l'anno; e se ne faceva spedizione fino nelle lontane Americhe e nella ancor più lontana Australia. Il barbiere Tommaso Pirani ne ebbe anche un premio all'Esposizione di Milano. Era da poco tramontata l'arte del vasaio, che tra noi era fiorente fino dall'alto Medio Evo, e che nei secoli del Rinascimento si era nobilitata trasformandosi in quella della ceramica: arte che oggi risorge con molto lieti auspici.

Botteghe.

Non lasceremo fuori un altro particolare, circa l'industria e il commercio, riguardante le botteghe. Le porte di queste si aprivano quasi tutte dal di dentro; e, fissate alle pareti esterne dopo aperte, servivano da *mostra*, perchè vi si tenevano appesi, sulla faccia che rimaneva esposta al pubblico, i lavori dell'operaio o i campioni dei generi in vendita. Alcuni di questi ingressi ai negozi, e qualche volta ai forni e alle osterie, erano così disposti che, mentre metà dell'ingresso rimaneva libero con l'apertura di uno dei battenti, l'altra metà aveva la parte

inferiore in muratura che serviva come da banco di vendita, e il battente chiudeva solo la parte che rimaneva scoperta sopra di esso. Proprio come oggi si vede negli scavi di Pompei.

Partiti.

Partiti politici? La massa non sapeva ancora cosa fossero: solo alcuni dei più assidui alle osterie avevano qualche infarinatura di mazzinianismo. Quando cominciò il diritto di voto, per molti anni gli operai (e più a lungo i contadini) votarono secondo il pensiero e gli interessi dei clienti che davano loro più lavoro o, rispettivamente, dei padroni. A compenso *dell'incomodo*, ricevevano una buona colazione a base di *coratella* e di vino; più tardi, anche due o cinque lire.

Vita di filanda.

Una menzione dobbiamo fare circa le filande (da cui usciva il filo ottenuto trattando il bozzolo del baco da seta), per la vita delle loro operaie. Questa era veramente dura: ancora nel '73 lavoravano 14 ore (perchè si faceva la veglia a notte tarda; solo la filanda Bellini non volle mai farla fare). Appena nell'83, fu proposto di portare le paghe giornaliere a 75 centesimi per le maestre e a 60 per le « sottiere ». Si lavorava a 3 capi, poi a quattro; ma erano sempre 14 ore! E pensare che le donne andavano al lavoro del pomeriggio portando sulla punta delle dita distese a cestino un pezzo di *crescia* di granoturco, sulla quale erano poste delle *foje* (foglie di bietole) cotte, e condite con un po' d'olio o di lardo (o un po' di insalata); che doveva servire per la merenda. E durante le ore permesse, dopo la recita del Rosario e delle Litanie, cantavano a squarciagola per delle ore. Nel '73 venne un regolamento che moderava il canto, proibendolo se nelle vicinanze ci fosse qualche ammalato grave, e che dettava varie norme per impedire scoppi di caldaie, noie dai loro fischi, incendi, fetori dalle acque e dai vermi, ecc. Ma non era contemplata alcuna provvidenza per le donne; per le quali uno dei maggiori fastidi era, insieme con quello di tenere quasi costantemente le dita nell'acqua bollente, l'altro di passare tutte quelle ore in un'atmosfera pugnata di vapore denso come nebbia, per far uscire il quale — come, del resto, per aver maggior luce — tutte le finestre delle filande avevano la parte superiore ad arco.

Provvidenze per l'operaio.

Non diciamo con ciò che l'operaio fosse del tutto abbandonato: datavano da secoli la istituzione dei forni e dei macelli per il popolo, i Monti di pietà e frumentari, le vendite delle granaglie a prezzo minorato in occasione di strettezze,

e che continuarono anche nei decenni successivi al 1860; c'era l'istituto dei soccorsi alle famiglie con 12 e più figli (nel '60 furono soccorse 14 famiglie). Il sussidio medio da esso elargito era di annui scudi 30 (L. 150); non molto, ma deve essere stato pure di qualche significato, se tanto si insisteva per ottenerlo.

Altre istituzioni a vantaggio del popolo e dei miseri erano, da vario tempo, i due Orfanotrofi maschile e femminile, il Brefotrofio, numerose le doti per zitelle, e infine l'Ospizio dei cronici e l'Ospedale.

C'era poi, anch'esso da molto tempo, a garanzia di quel minimo di diritto alla retta amministrazione della giustizia che spetta ad ogni imputato, il Procuratore dei rei poveri, cioè quello che si chiama oggi il difensore di ufficio.

C'era in Osimo anche (come vedemmo) una casa per dementi poveri; questa importava già in quei tempi una spesa di circa 1000 scudi l'anno.

Salari e costi.

A dare un'idea del tenore di vita e delle possibilità economiche degli operai della metà del secolo scorso, diremo che le paghe andavano da un minimo di 12-13 bajocchi (L. 0,65) per il *manuale*, a bajocchi 26-28 per il *maestro* (chiamato *cucchiara*). L'impiegato era trattato come un maestro d'arte.

Di fronte a questi salari stavano prezzi come i seguenti: affitto di una camera, scudi 4 (L. 20) l'anno; olio baj. 30 (L.1,50) il litro; grano scudi 7 il rubbio (circa L. 15-16 il q.le); granoturco scudi 5-6; legna grossa scudi 6 al passo (passo = 4 me); cotonina baj. 8 il braccio (L. 0,60 il metro); mattoni mazzocchi scudi 6 al migliaio (cent. 3 l'uno); una tavola d'abete baj. 27.

Il vitto.

La citata statistica del 1847 ci fa conoscere quanto mal nutriti fossero in genere i nostri antenati di quel tempo. Ripetiamo quella statistica che distingueva la popolazione di allora in tre categorie:

| | |
|--|----------|
| Persone che mangiano carne e bevono vino | n. 2.500 |
| Persone che non mangiano carne e bevono vino | n. 5.000 |
| Persone che non mangiano carne e non bevono vino | n. 6.500 |

Alla prima categoria appartenevano quelli della media borghesia; alla seconda il popolo di città, e alla terza i contadini più poveri e i casanolanti di campagna. Nelle famiglie del popolo, molto frequente era il pasto a base di fagioli con le cotiche, o i ceci; qualche volta le donne facevano i cosiddetti *tajoli pelosi*, cioè sottili tagliatelle di pasta senza uovo, di farina mista (grano e granoturco). Non rara la polenta condita con la *renga* (aringa) o con il solo olio e

lardo; condirla con lo stoccafisso era già segno di un vivere un po' meno misero; condirla con le salsicce o con la carne in umido voleva dire quasi agiatezza.

I bambini che domandavano la merenda avevano o pane solo, anche di granoturco, o pane e castagne arrosto o fichi secchi. Quando, lungo la strada, si voleva mangiare qualche cosa, si compravano o castagne arrosto o *fava e seme* (semi di zucca) abbrustolite; i bambini compravano di solito *le carobbie* (baccelli di carrube). In agosto, tanto in campagna quanto in città usava fare il *bruschetto* (pannocchie di granoturco messe al forno o sopra la brace).

In campagna era molto usato il *vinello*, una specie di vino ricavato dalla fermentazione delle vinacce affocate nell'acqua, o addirittura *Vacetello*, che si aveva allungando l'aceto con l'acqua comune. Il pane era sempre fatto in casa con lievito preparato la sera innanzi; la minestra, pure sempre fatta in casa dalle donne che la stendevano con il *lasagnolo* (matterello) facendone delle *sperne* (sfoglie) rotondeggianti e sottili che si stendevano sopra la *spianatora*: queste poi, piegate molte volte su se stesse, venivano ridotte a *tajarì* (tagliatelle) o a quadrelli.

Altro pasto molto frequente sia in città che in campagna era costituito dai *frescarelli*, specie di polenta fatta con farina di grano e mescolata quando lo si poteva, con una certa quantità di riso. In campagna, tanto questi che la polenta si condividevano qualche volta con il *virì cotto*, liquido dolciastro ottenuto con una più energica bollitura del mosto.

Il primo giorno di Quaresima in molte famiglie si mangiavano i maccheroni con l'olio crudo e con frammenti di noci; e si adoperavano per mangiarli forchette fatte con pezzi di canna tagliati a punta dalle due parti.

Fino dai primi decenni del secolo scorso era stato introdotto il funzionamento — soprattutto per la stagione invernale e per gli anni di grande carestia — delle Cucine Economiche, dove l'operaio e il casanolante potevano ritirare tante minestre quanti fossero i componenti della propria famiglia, dietro il versamento di due soldi (10 centesimi di lira) che fu poi portato a tre e a quattro soldi. La differenza tra il costo e la vendita era colmata in parte dal Comune, e in parte dai proprietari terrieri. Era certo un pasto di poco conto; ma sfamava.

L'uso troppo frequente del riso (che il Comune acquistava all'ingrosso presso il negozio di Eleuterio Mariani, detto *Lallèro*) e delle fave (che erano di solito fornite dal commerciante Luigi Cecconi) doveva rendere troppo stucchevole quella minestra. E il popolo, che ne aveva manifestato da tempo il poco gradimento battezzandola con il nomignolo di *pappò*, marcava la propria insofferenza con il ripetere a sazietà un ritornello, che per qualche generazione e fino ai nostri tempi corse sulle bocche di tutti: « *Lo riso de Lallèro, la fava de Cecco: ssi boja de sti signori ce fa magna el pappò* ».

DOLCI? I tradizionali di ogni famiglia erano gli *scroccajusi* o *castagnole* a Carnevale (come, del resto, si fa tutt'ora); la *crescia* e *l'ovo pinto* (sodo e colorato all'esterno) a Pasqua; i *sughetti* in tempo della vendemmia, il *buzzellato* (bucellato) in occasione di Cresime e altre feste di famiglie; i *maritozzi* per i pomeriggi in occasione di fiere. Negozi che confezionassero dolci non ce n'erano. C'era solo il soprannominato *Pisciò* che vendeva a due soldi l'uno i *pasticcetti* (un po' di crema fra due sfoglie di pasta frolla).

GELATI? I primi si videro in Osimo nel rinfresco per il possesso del Vescovo Seri-Molini (1871).

BIBITE? Oltre il tradizionale vino, solo le gazzose della ditta Cittadini di Porto Recanati, di cui si faceva grande uso specialmente per la festa del Carmine davanti ai tantissimi tavolinetti che invadevano tutto il largo Sant'Agostino.

Usciamo di casa e vediamo la vita sociale.

Assicurazioni?

Per nessuno e per nessuna vicenda umana. Piuttosto tardi incominciò l'assicurazione contro gli incendi. Per gli infortuni più clamorosi si ricorreva alle sottoscrizioni; per gli altri, alla carità dei signori e dei parroci. Per la *vecchiaia* c'era solo l'ospizio dei cronici, nei pochi casi in cui i figli non potessero tenere i genitori in casa; per le *malattie*, solo l'ospedale; per la infermità mentale, o la locale Casa per dementi, o il manicomio di Ancona. Tutti questi istituti erano nelle condizioni che i tempi e le circostanze potevano permettere.

L'operaio lavorava le sue dieci ore, almeno; anzi, ad essere più precisi, la maggior parte del giorno fino al calar del sole, salvo l'interruzione meridiana di un'ora o più, a seconda della stagione. Il riposo festivo si osservava da tutti, meno che negli uffici del Comune e nei negozi, con la scusa che i contadini venivano per le loro pratiche e per i loro acquisti proprio nei giorni di festa.

I lavori manuali erano pesanti e eterni. I *falegnami* dovevano cominciare dal segare moduli e tavoloni; i *ferrai* a tirare a forza di martello e fuoco (il mantice doveva essere gonfiato a mano) tutta quella moltitudine di manufatti in ferro che oggi si sfornano a milioni dalle fabbriche; per i *sarti* dovevano le donne filare prima la lana, lino e cotone, e poi tessere stoffe e tele; per i *muratori* dovevano prima lavorare schiere di fornaciai per fare a mano mattoni, tegole e coppi. E i *contadini* non solo zappare, ma vangare, arare con gli aratri di legno, trebbiare il grano a forza di batterlo con dei bastoni snodati (i cosiddetti *frusti*). Ne riparleremo più sotto.

E così via.

Un bilancio del 1900.

E tutti questi lavori per quali paghe? L'abbiamo già visto per il secolo passato. Aggiungeremo che all'inizio del 900 le paghe orarie erano *salite* fino a queste cifre: muratore di prima, L. 0,22; di seconda, 0,19; di terza, 0,15; calcinaroli, 0,14; garzoni, 0,12; manovali, 0,09; ragazzi, 0,06. E c'era anche il dazio sul grano, che colpiva il prodotto con L. 8 il quintale, incidendo sul prezzo per oltre un terzo.

Naturalmente, le spese dell'operaio dovevano essere commisurate a questi guadagni. Troviamo perciò le seguenti voci, che riportiamo da una specie di Bilancio annuo di un operaio medio, quale ce lo dà la « *Sentinella* » nel Numero del 26 maggio del 1901:

VITTO - *Mattino*: Polenta cent. 8; condita con lardo (cent. 3) formaggio (cent. 2), pane cent. 5, vino cent. 5. *Giorno*: minestra 15, pane 17, vino 10. *Cena*: pane, companatico e vino, 0,35. Totale L. 1.

VESTITO. Festivo, completo L. 20; da lavoro, 11,50; scarpe e risolatura, 10,50; cappello, 2,50; due camicie e quattro paia di calzini, L. 6; due paia di mutande, 3,50; fazzoletti e lenzuola, 5,50; bucato e riparazione, 8,50; barba e capelli, L. 5 (in un anno!); lume, lucido, spazzole, 6,50; nolo, 40. Sempre tutto in un anno⁴.

La carne di prima categ. costava L. 1,35; quella di seconda, L. 1,05. Dei prezzi relativi ai prodotti agricoli nell'anno 1900 parleremo nelle pagine successive.

Come si vede, c'era appena quel tanto che potesse bastare alle ordinarie necessità della vita: senza un notevole margine per un risparmio, per una vacanza, per un certo lusso. Chi riusciva a risparmiare per circostanze straordinarie (nozze, prime Comunioni, mortori ecc.) lo avevano fatto a forza di sacrifici e di rinunce. Ecco perchè allora il denaro era tanto più apprezzato, anche dai giovani: aveva costato tanto sudore e tante limitazioni. Ed ecco perchè, allora, si teneva tanto al risparmio, che adesso — anche per effetto della così rapida svalutazione di tutte le monete — è oggetto di derisione da parte dei giovani e poco praticato da tutti.

(4) Per dare una idea di quale fosse la relazione uomo - denaro di allora, ricorderemo che quando i nostri Istituti di Credito dovevano spedire in Ancona somme notevoli — le quali solo raramente raggiungevano il milione — inviavano con apposita vettura il Presidente e due Consiglieri, che congiuntamente dovevano effettuare la consegna. E sarà divertente conoscere eh vedemmo noi stessi, allora giovinetti, il nostro nonno paterno — proprietario e gestore di tre negozi tra i più forniti della città — recarsi un giorno alla Banca a pagare una cambiale di lire 500, portando sulle spalle un sacco con mezzo quintale di denaro: e cioè cinquanta rotoli da L. 10 in rame, ciascuno del peso di un chilo.

I divertimenti del popolo.

Non parleremo di quelli che erano tramontati da tempo, come il Carro di S. Vittore, la Quintana e il Maglio, i primi due illustrati nel cap. IX e il terzo accennato nel cap. XV. Ricordando solo quelli in uso ancora al tempo dei nostri nonni li descriveremo brevemente.

Il bue finto (o Bo-n-finto, come dicevasi dal popolo).

Era il più antico dei nostri giuochi popolari ancora in voga, e che si svolgeva immancabilmente in ogni carnevale. Consisteva — fino agli inizi del secolo scorso — nella lotta, entro uno steccato a forma di anfiteatro con gradinate per il pubblico, di un bue assalito da cani, e — una volta sfinito dai loro assalti — incontrato da un uomo che doveva ucciderlo.

Questo giuoco del bue vero si svolgeva negli ultimi anni nella piazza di San Rocco (attuale Piazza Dante). Ma non era del tutto scevro di pericolo. E infatti un diario ci parla di tale Recucchi, che l'11 febbraio 1814 ci rimise la vita. E il diarista aggiunge che la corrida era stata poi provvidenzialmente proibita. Fu poi ripresa alcuni anni dopo; ma nel 1833 fu soppressa di nuovo. Tuttavia non andò completamente in disuso.

Il fanatismo popolare per quel giuoco fece venire a un compromesso: al bue vero fu sostituito un bue finto, formato da un'armatura di legno rivestita di tela bianca avente la forma di un bue, con la testa mobilissima, manovrata per mezzo di una leva da un uomo che con la metà superiore del corpo stava nell'interno, al luogo delle spalle del bue; e con le gambe infilate dentro guaine di tela bianca, sostituivano le gambe anteriori dell'animale. Un altro uomo era all'altezza delle gambe posteriori. E, invece di lanciare contro di esso i cani, i garzoni macellai, mascherati a loro volta, portavano un bastone con in cima una vescica gonfia legata ad un filo, con la quale percuotevano la schiena del bue finto, facendo un gran baccano. Il bue, guidato per la corda della morsa da un abile giovanotto, anziché nell'interno dello steccato (non ci sarebbe stata più ragione) era lanciato per le vie della città; e allora si andava a gettare a corsa pazza in mezzo alla folla, producendo un certo panico e dando motivo a un rumoroso movimento di popolo, che seguiva festoso e divertito tutte quelle rapide evoluzioni.

Nel 1811 questa manifestazione, organizzata allora per la nascita del figlio di Napoleone I, ebbe tale successo che se ne conì apposta una medaglia commemorativa (e qui ne diamo la riproduzione), il *Bo' - n - finto* durò fino a tutto l'anteguerra 1914-15. Il regime fascista cercò di richiamarlo in vita; ma oramai i gusti erano troppo mutati, e il *Bo' - n - finto* fu morto per sempre.

Il giuoco della bandiera.

Questo giuoco si svolgeva nella festa di S. Vittore, e aveva inizio con delle esercitazioni durante la stessa processione per il trasporto del Carro con la Reliquia del Santo; si completava poi nelle forme che ora vedremo e quali ce le ha descritte un testimonio oculare, il Prof. Gius. I. Montanari. (Il bibliotecario del nostro Comune, Leonello Spada, ha riassunto quella descrizione). La bandiera era affidata a sorte a un giovane campagnolo che già fosse fidanzato.

Arrivata la processione dinnanzi al Carro di S. Vittore, il portabandiera, in atto di venerazione e rispetto alla sacra Reliquia e al patrio Gonfalone, abbassava prima la bandiera in terra, poi la spiegava al vento; indi la lanciava in alto riprendendola raccolta, e da ultimo spiegatala nuovamente seguiva con gli altri la processione, dopo le Maestranze delle arti, precedendo il Carro che gli teneva dietro con i militi. Giunti in Duomo, appena fatta l'offerta di una candelluccia e finita la funzione, conducevano il carro in Piazza, e con questo fattovi un giro intorno, il bandieraio dava nuovamente principio ai suoi esercizi di lanciare, riprender e spiegare la bandiera con la quale sulla fine del giuoco con galanteria ricopriva la fidanzata. Quindi battimani e applausi ai due innamorati, da parte degli amici e amiche dell'uno e dell'altra. Andati poi con il Carro avanti il palazzo del padrone del guidatore o boaro, si ripetevano i giuochi, le grida, gli applausi, e si beveva di santa ragione.

Venuta l'ora del pranzo e lasciato il Carro a custodia di pochi militi innanzi al Palazzo comunale, i contadini tutti si recavano a casa del padrone, giacché in questo giorno essi avevano il diritto di sedere a mensa con lui. Come si poteva intendere dal capo del corteo che ciascuno aveva pranzato, il tamburo chiamava all'appello i militi, che messisi in ordine attendevano le ore sedici per andare al Palazzo comunale a sorteggiare il nome di quel contadino che per il nuovo anno avrebbe dovuto fornire i buoi per il carro. Grida e schiamazzi annunciavano che era stato eletto il nuovo guidatore. Intanto il bandieraio si fa largo nella sala e riprinchia i suoi giochi di bandiera nei più strani modi, e li chiude con prova di maggior robustezza del braccio, lanciandola tanto all'insù contro il soffitto che la maggior parte delle volte al primo lancio ci rimaneva conficcata e appesa⁵, tra gli applausi al giocatore e alla sua futura sposa.

Usciti di Palazzo, si aggiravano ancora per la Piazza sempre gridando e acclamando, finché — sopraggiunta la sera — ciascuno pacificamente si riduceva a casa, con piacere ricordando la bella giornata trascorsa.

(5) Tutti ricordiamo che prima che il salone maggiore del Palazzo Civico fosse restaurato, (1920) il soffitto del medesimo era di legno.

Il pallone.

Di questo giuoco, che era comunissimo in tante città delle Marche (Vedi l'Ode del Leopardi: *A un giocatore di pallone*) in Osimo è traccia già nelle Riformanze del 1458. Era una delle più vive passioni dei nostri vecchi. Il modo di giocarlo aveva una qualche somiglianza con quello del tennis; ma si trattava di un pallone di cuoio che poteva essere gonfiato, o di stoffa trapunto da robusti spaghi, e del diametro di almeno 8 centimetri. Naturalmente, invece della racchetta, occorreva adoperare un robusto bracciale; il quale era un manicotto cubico di legno di circa 15 cm. di lato, tutto d'un pezzo, e scavato in modo che dentro potesse esservi infilata la destra, che trovava nel cavo un fulcro da impugnare, per resistere ai colpi del pallone in arrivo, e per rispedirlo. Da ognuna delle due parti c'erano tre giocatori disposti a distanza l'uno dietro l'altro (il battitore, il secondo e il terzino)) che su un campo lungo una cinquantina di metri si dovevano rimandare il pallone, il quale raggiungeva una altezza di 8-10 e più metri. Il non rimandarlo sopra un minimo di altezza, o al di là della metà del campo, o mandarlo fuori dei delimitati bordi laterali, costituiva un *fallo* che importava una penalità di 15 punti. Dopo tre falli finiva il primo tempo; e le due squadre passavano a svolgere il secondo tempo, scambiandosi le rispettive metà del campo⁶.

Le corse.

C'era la Corsa dei *cavalli sciolti*, a Sant'Antonio e a S. Giuseppe (18 set.). Questa si svolgeva lungo la Via centrale della città, a partire da poco sopra la chiesa di S. Marco; e, siccome con terminologia romanesca i cavalli così lanciati alla corsa erano detti *barberi*, l'attuale via G. Matteotti si chiamò fino al 1863 *Mossa dei Barberi*.

(6) Il giuoco, essendo molto rumoroso e causa di frequenti rotture di vetri e di coppi, non riuscì mai a trovare una sede permanente. Sappiamo che nella prima metà del seicento si svolgeva in Piazza del Comune; ma già nel 1657 era stato portato al Corso (dopo il Palazzo Gallo e verso quello Leopardi) da cui ben presto fu scacciato, per essere trasferito nel 1660 nel cortile dell'Episcopio, a lato della Piazza del Comune. Due anni dopo, lo troviamo nel largo avanti l'Ospedale; ma nel 1692, bandito anche da qui era di nuovo al Corso, fra il ricordato Palazzo Gallo e la Piazza Maggiore. Ebbe poi agli inizi del settecento, un certo respiro nella attuale piazza Dante; ma già nel 1735 era al largo S. Agostino, quindi ancora in Piazza (1739). Nel 1768 un Editto Vescovile lo caccia dalla piazzetta di S. Francesco. Vedemmo agli inizi deH'800 che era a Piazza Nuova provocando le proteste dei Martorelli. Ritornato nella Piazza Maggiore, obbligò i Guarnieri a munire le loro finestre di persiane, (il che costituì un vero sfregio per l'architettura di quel palazzo). Si era trovato infine negli ultimi decenni dell'800 un posto più adatto fuori porta Talento; ma l'accresciuto traffico lo cacciò al Foro Boario dove finì dopo qualche decennio.

Il gallo.

Altro divertimento popolare era il tiro al Gallo, che si faceva nelle feste di campagna, specialmente a S. Biagio e al Padiglione, in occasione delle rispettive Sagre; e che, adottato fin dal sec. XIII quando si tirava al gallo con balestra e frecce⁷ nei tempi più moderni si faceva con il revolver.

La Bocchetta.

Ricorderemo anche il gioco della Bocchetta, per il quale quattro o più giovani divisi in due gruppi lanciavano lungo le strade di campagna una bocchetta, consecutivamente uno dopo l'altro, come nelle moderne corse a squadre; e vinceva il gruppo che faceva arrivare la bocchetta più lontano.

Il gallinaccio.

Ancora un gioco oggi in disuso, ma allora molto frequentato — del quale non abbiamo trovato memorie scritte, ma ce ne hanno parlato i vecchi nostri, che l'avevan sentito descrivere dai vecchi di allora — era quello del Gallinaccio, Consisteva in una prova di abilità per la quale un giocatore a cavallo, lanciandosi a galoppo serrato sotto un arco da cui pendeva legato alle zampe un *dindolo* (gallinaccio o tacchino), doveva prendere per il collo l'animale e portarsene via la testa.

Nel carnevale c'era ancora il *Bò finto*; né mancavano le mascherate più o meno umoristiche. Dell'uno e delle altre abbiamo parlato, e parleremo in seguito.

La fieretta.

Per i ragazzini c'era la *Fieretta di mezzo agosto*: nella quale si vendevano sopra una lunga serie di bancarelle disposte lungo la via da Piazza Lionetta a Via Saffi (ma nel 1856 fu portata in via Cinque Torri, insieme col mercato bestiame), tutte le primizie della stagione, con grande diletto dei piccoli e dei loro genitori.

Le frittate.

Una particolare letizia familiare per il popolo costituivano le frittate del martedì dopo Pasqua; nel qual giorno tutte le famiglie operaie, armatesi di sporte o di cesti colmi di ogni ben di Dio, ma soprattutto di uova, si recavano a una delle non troppo lontane osterie di campagna, e là passavano il pomeriggio facendosi una bella scorpacciata, accompagnata da più abbondanti libagioni, e chiudendo

(7) (V. Encicl. Treccani alla voce: *Arco*).

con l'immane ballo. Questa scampagnata si continua ancor oggi da alcuni *fedeli*, sia pure in forma meno rumorosa.

La venuta.

Altra distrazione era costituita dal sopraggiungere della *Venuta* (10 dicembre), la cui notte, oltrech  essere solennizzata alle 3 dal suono delle campane di tutte le chiese, come tuttora avviene, era segnata da uno sparo continuo di assordanti mortaretti e castagnole e di fucili di ogni tipo e dimensione.

Il Teatro.

Ma il divertimento pi  eletto era sempre offerto dall'apertura del *Teatro* « *La Fenice* », le cui origini sono molto pi  antiche di quanto non si creda. Le nostre Riformanze hanno, sotto la data 26 genn. 1753, la proposta di costruire un teatro nella loggia del Palazzo civico (cio  nell'area del cortile interno, oggi sistemato a giardino). Ma la proposta fu respinta in seguito a una lunga relazione — conservata nell'archivio del Teatro stesso — la quale faceva osservare che n  l'estetica lo permetteva, venendosi a diminuire la maestosit  dell'ingresso, n  il Governatore l'avrebbe tollerato, per il pregiudizio che avrebbe arrecato al suo appartamento; n  tanto meno si sarebbe avuta l'approvazione dell'Autorit  ecclesiastica, per la troppa vicinanza con l'allora esistente chiesa della Morte. Si propose allora di costruire il teatro nella piazza della Dogana (attuale piazza fratelli Rosselli). Ma anche questa proposta fu scartata, perch  si riconobbe il luogo troppo soggetto al freddo e all'umidit . Si giunse cos  al 23 febbraio 1768, quando 39 cittadini (quasi tutti della Nobilt ) firmarono un compromesso con il quale, mentre si sottoscrivevano per quote, riservandosi ciascuno un palco, davano mandato a Adriano Gallo, a Francesco Dittaiuti e a Annibale Simonetti di procedere alle pratiche per la scelta del luogo, e per la costruzione del nuovo edificio. Sono in detto atto riportate tutte le condizioni alle quali ogni firmatario deve sottostare; e furono sottoscritti 30 palchi dell'ordine nobile (il primo e il secondo), 13 del terzo ordine e 2 del quarto⁸. I quattro deputati si dettero alla ricerca del luogo adatto, e si concordarono per comprare dal Nembrini di Ancona per scudi 1800, una casa situata nel luogo dove oggi   la Fenice, a mezzogiorno di altro edificio di propriet  comunale, che era adibito parte a cantina e parte a teatro, e che aveva la facciata sulla via Grande (oggi Corso) segnata con il n. 8⁹.

(8) Ogni ordine aveva 17 palchi, meno il primo, nel quale quello delle autorit  era doppio. Risultavano cos  67 palchi.

(9) Istrum. 23 marzo 1775.

In questo teatro, che in parte fu costruito in legno su disegni del Morelli (e c'è nello stesso archivio il suo preventivo, che importava scudi 3.892 e 84 baj.), furono dati il *Barbiere di Siviglia* già nel 1821, e la *Cenerentola* nel '22; e poi, giù giù, nel '40 la *Lucia*, per la cui esecuzione ci si servì dello spartito originale del Donizetti, avuto in prestito da tale Salvatore Battistoni per scudi 12¹⁰. Dopo l'unificazione d'Italia, furono date alla Fenice il *Ruy Blas* (1877), poi la *Maria di Rohan* ('78), i *Lombardi* ('80), *Faust* ('81), le *Educande di Sorrento* ('82), *Linda di Chamounix* ('83), la *Figlia di Madama Angot* e *L'Elisir* ('84), il *Barbiere* e la *Traviata* ('85). Citeremo in seguito le opere date dopo di allora. Ma certamente l'onore maggiore toccato al nostro teatro fu quello del 19 e 20 settembre 1868, quando avemmo tra noi la grande attrice Adelaide Ristori, che recitò nella « *Medea* » e nella « *Maria Stuarda* ». In tempi più recenti, come vedremo, vi cantò Beniamino Gigli.

Alle rappresentazioni alla Fenice, solite darsi in carnevale o a settembre per la festa del Patrono, facevano compagnia o seguito quelle che si davano nel teatro del Collegio Campana ad opera degli stessi collegiali e dei loro istitutori. I Signori avevano un complemento in alcuni teatrini per famiglia, che si aprivano solo per loro, in casa Simonetti, Sinibaldi, Dittaiuti, ecc. (Sent., anni 1880, 1884)ⁿ.

Manco a dirlo poi, il Teatro condominiale serviva per i veglioni mascherati, i quali accoglievano anche allora gran folla; ma non c'erano veglioni più aristocratici e veglioni più popolari. Anche perchè ogni anno erano pochissimi, e contenuti solo nei giorni del carnevale.

Di circoli di divertimento non si parla ancora.

Le scuole.

Integriamo il quadro della vita cittadina di quegli anni, fermandoci sopra quella che era la cultura di allora¹² e le scuole per il popolo.

(10) Arch. del Teatr., pac. n. 2.

(11) Da quanto i nostri vecchi dicevano, sembra poter affermarsi che solo verso la metà dell'Ottocento sia cominciato l'uso dei teatri privati. Le comitive di dilettanti locali si presentavano solo saltuariamente alla Fenice. Quella denominata « Fiaschi » è rimasta tra le più ricordate. Dei filodrammatici dilettanti più acclamati e loro istruttori potremo fare i nomi (ad esclusione dei viventi) della C.ssa Maria Gallo, delle Sig.re Luigia Baleani Spada, Argia Sciava ecc. e dei signori Baly Giacomo Gallo, Fabio Sciava, Roberto Acqua, Adolfo Blasi.

(12) Perchè non rimanga del tutto dimenticato, diamo qui l'ordinamento delle Scuole medie e superiori del Campana, quale lo ricaviamo dai vari programmi delle premiazioni per gli anni fino al 1850.

I) *Scienze filosofiche e naturali*: Comprende: filosofia, fisica, matematica, botanica;

II) *Belle lettere*. Comprende: Rettorica e Umanità (due anni);

III) *Lingue*. Comprende: Italiano (superiore e inferiore), Latino, suddiviso in

Da un periodo storico in cui l'analfabetismo in Italia risultò al 31-XII-'63 del 67%, e alla fine del sec. XIX del 49%, non si può pretendere grandi cose nemmeno in Osimo. Sappiamo che il Municipio teneva aperte delle scuole nel palazzo Dionisi (poi Carradori, essendosi questa famiglia imparentata con quella) nel quale risiedeva ultimamente pure il Governatore¹³. Queste scuole erano di cinque tipi, secondo i seguenti insegnamenti: I) Scuola elementare; II) Calligrafia; III) Grammatica italiana e latina; IV) Aritmetica e geometria; V) Disegno e architettura elementare. La scuola elementare — distava di qualche anno da quella scoletta che si chiamava la *Santa Croce*, o *l'Abbaco* — abbinata a quella di calligrafia, aveva un corso di tre anni e in due sezioni: una per l'italiano, una per il latino. La scuola di grammatica, abbinata a quelle di aritmetica e disegno, era pure di tre anni e divisa, come l'altra, in due sezioni. Funzionavano sotto la sorveglianza del Gonfaloniere e di una Commissione comunale di tre deputati, cui se ne aggiungeva un quarto nominato dal Cardinale.

Regolamenti...

L'ammissione degli alunni era subordinata a un certificato di buona condotta rilasciato dal parroco, ad altro di immunità da malattie della pelle rilasciato dal medico e a un esame di Dottrina cristiana. In omaggio alle disposizioni in vigore fino dal tempo di Leone XII, gli alunni erano tenuti ad ascoltare ogni giorno, in S. Rocco, la Messa durante la quale recitavano il Rosario. Celebravano poi ogni anno le feste di S. Luigi Gonzaga e di S. Niccolò di Bari.

Le votazioni erano segnate sui registri con i termini: *Optime*, *Quasi Optime*, *Male*, *Pessime*. In ogni classe c'era il Posto di onore e il Posto di biasimo. Doveva farsi particolare menzione, nei registri, dei tratti di buon cuore che l'alunno avesse usato verso qualche suo compagno. Proibite (nei regolamenti) sferze e percosse. A chiusura dell'anno scolastico, si compilava la graduatoria dei meriti di ogni alunno, e se ne teneva esposta una copia per tutto l'anno successivo¹⁴. Né mancava la cerimonia annuale della premiazione solenne. (La nostra Biblioteca comunale conserva i fascicoli di varie premiazioni, a cominciare dal 1831).

Il regolamento del 1845 contempla le vacanze autunnali dal 10 settembre al 2 novembre. Una riforma posteriore¹⁵ parla di una Ispettrice per le classi fem-

Grammatica superiore, media e inferiore (due anni ciascuna, quindi sei anni in totale), Greco e Francese (due anni).

IV) *Belle arti*. Comprendevano: Architettura, Disegno (due anni), Musica (piano, strumenti da fiato, strumenti a corda).

(13) Prima che in detto palazzo, le scuole erano alloggiate al primo piano del Palazzo comunale, e in quelle due stanze nelle quali, oggi trasformate, hanno sede gli uffici del l'Economato e della Ragioneria (Mem. autob. Bonfigli).

(14) *Regolarti, per le Se. Elem. del Corti, di Osimo* - Quercetti, 1845.

(15) V. verb. 2-X-'84.

minili e dà l'orario scolastico con questa nuova distribuzione: Sett. 1-15, iscrizioni; sett. 15-30, vacanze per la vendemmia; dal 1° ottobre al 20 giugno, lezioni; giugno 20-30, vacanze per la mietitura; dal 1° luglio al 31 agosto, lezioni ed esami.

... E spese.

Il bilancio di quegli anni ci dà le seguenti cifre: stipendio annuo del maestro elementare, scudi 60; maestro di calligrafia, scudi 40; di grammatica, scudi 100; di aritmetica e geometria, 80; di disegno, 114; bibliotecario, 48. Per il personale inserviente e per tutto il resto si spendevano altri scudi 274; in totale queste scuole costavano al Comune scudi 746. Le scuole erano allora tutte in città. Fu in seguito aperta una scuola anche al Borgo S. Giacomo; ma nel '74 si parlò di chiuderla perchè non ci andava quasi nessuno¹⁶. In campagna, nessuna.

E' però notorio che presso ogni Parrocchia, e a cura del suo titolare, c'era sempre qualche *scoletta*, dove quei due o tre giovani che più si facevano notare per l'indole e l'intelligenza, ricevevano quei primi elementi che li mettersero in grado di essere poi accettati in Istituti o scuole pubbliche. Va da sé che il Collegio-Seminario Campana aveva per suo conto anche questo tipo di scuola, ma la riservava naturalmente per i suoi alunni. La cultura più alta, diciamo così, era quella che poteva apprendersi nelle oramai rinomate scuole secondarie di questo Istituto, dove — come vedemmo, e vedremo in seguito — insegnavano uomini di vasta erudizione e di larga visuale. A fianco dell'opera istruttiva di questo nostro massimo Istituto si svolgeva quella delle scuole dei vari Ordini religiosi.

Conclusione: non troppe scuole, e meno ancora gli scolari; almeno del popolo. Vita da provinciali. Il Farini, che veniva da fuori e poteva fare confronti, scriveva al card. Amat il 23 dicembre 1847: « La nobiltà e il ceto medio sono abbastanza istruiti, e sono moderati, moderatissimi; le moltitudini sono indifferenti a tutto, fuorché al pane piccolo ». Un giudizio un po' troppo sommario; ma non era del tutto senza fondamento.

(16) Verb. 22-XII

CAPO XXXIII.

COME SI VIVEVA IN CAMPAGNA A META' DEL SECOLO XIX VITA RELIGIOSA DI ALLORA

Per rendere più interessante la serie delle notizie di carattere storico sociologico e folcloristico relative alla vita cittadina del secolo scorso crediamo opportuno aggiungerne altrettante relative alla vita rurale.

Terreni-

Pur essendosi un po' progredito dai secoli del Medio Evo a quel tempo di cui stiamo trattando, le nostre terre coltivabili (intramezzate da molte querce e perfino da alcune selve di più o meno larghe proporzioni) erano divise in grandi fondi rustici, dai nostri vecchi chiamati *poscia* (possessioni), ognuna di molti ettari, o — come allora si diceva — di molte rubbia di seminato (ogni rubbio di seminato, e cioè appezzamento capace di assorbire nella semina un rubbio di grano, era circa ettari 2, o 2,10).

Premettiamo che la rendita unitaria era, a confronto di quella di oggi, molto scarsa, sia per la mancanza dei molti moderni mezzi e accorgimenti di produzione (aratri potenti, concimi, semi selezionati, ecc.), sia per arretratezza di metodi. Si giudicava già ottima la rendita del grano a coppa-rubbio (cioè otto semi da uno). Ma la stessa area destinata al grano era piuttosto ridotta, sia perchè molto terreno era occupato, oltre che dalle querce, dai numerosissimi ulivi cui i proprietari tanto tenevano, dalla coltivazione del granoturco, che dava il principale alimento al colono: la polenta, pasto almeno quotidiano per lui. Ancora scarso il bestiame; poco il vino, a causa delle frequenti invasioni di fillossera e peronospera. In tutto il territorio, nel 1860 c'erano (esclusi i lattonzoli): bovini 4198, equini 484, suini 1278, ovini 1934. Daremo in seguito altre cifre per gli anni intorno al 1900.

... e contadini.

Alla coltivazione dei fondi provvedevano famiglie che erano quasi sempre molto numerose: fino a 30-40 persone; e queste, certe volte, erano in tante, che

tra alcune di loro non vigeva più un vincolo di parentela che fosse di impedimento al matrimonio¹.

A dirigere tutta questa specie di comunità c'era il *vergavo*, che di solito era il figlio maggiore del vergaro vecchio: a lui spettava assegnare le mansioni ad ognuno, andare alle fiere, sbrigare tutti gli interessi con il padrone, pensare a rifornir di vestito e di calzature tutti. A tal fine egli faceva lavorare in casa, nella stagione invernale, il calzolaio, il quale — avuta una o più *pacche* di cuoio — faceva le scarpe per tutti. Altrettanto avveniva per il sarto. A fianco del vergaro, per tutto quanto avesse relazione con il bestiame c'era il *tabàccolo*.

La famiglia colonica.

Per le incombenze di casa provvedeva la *vergara* (di solito, mai moglie del vergaro; ma, o moglie del tabàccolo, o di un altro degli uomini più autorevoli della famiglia). Ad essa spettava l'assegnare il lavoro alle donne, dirigere l'azienda minore del pollaio, provvedere i vestiti a tutte le donne di casa, e a tutti i loro bambini, senza interferenze delle rispettive madri. Le nuore dovevano pensare a fare il pane, la polenta, il bucato, ecc. Nell'inverno ognuna di esse si tesseva nell'immancabile telaio di casa la sua quota di tela, per preparare il corredo alle proprie figlie e sostituire quello che andava consumato. Le *rmaste* (rimaste, nubi, zitelle) avevano cura dei polli, dei maiali; dei bambini quando le madri non potevano. Le vecchie rimanevano a custodia della casa e dei più piccoli, quando tutti erano per i campi; e filavano, o facevano la calzetta. L'autorità del vergaro e della vergara non si discuteva.

Per ammortarsi, i giovani dovevano avere il consenso del padrone; il quale vigilava anche sul lusso maggiore o minore di tutta la famiglia.

Il suo vitto.

Vitto normale e quotidiano erano, di solito, la polenta e il pane quasi sempre di grano turco; negli anni di carestia vi si mescolava la farina di fave. Nelle feste, cibo veramente festivo, i ricordati *tajari*. Questi, come le *foje* (erbe cotte)

(1) Si è sfaldata appena da qualche anno la famiglia colonica *Pirani*, ultimo di questi complessi patriarcali, che era composta di 45 persone. I nostri vecchi ci raccontavano di una famiglia Simonetti (detta, per la sua... mole, *Scimonettó*) che coltivava un fondo di molte decine di ettari nella piana di Campocavallo, e che era citata in proverbio, perchè composta di un centinaio di elementi. L'ampiezza del fondo era tale che — a evitare perdita di tempo necessario ai lunghi... viaggi, dal luogo del lavoro per andare a consumare i due o tre pasti giornalieri al casamento comune — alle ore stabilite, una corvée di donne si recava sul posto portando sulla testa cesti, pentole e boccali, mentre un ragazzo dava fiato a una tromba per raccogliere i più lontani.

In alcune case di queste già numerose famiglie, la tromba è stata conservata per decenni, anche quando ormai non serviva più.

si mangiavano ordinariamente ponendosi attorno al tavolo sul quale era poggiato un rosso *piatto reale* conico, di terracotta, capace di molti litri, al quale tutti attingevano. Bicchieri poco usati; ci si attaccava, a turno, alla *bocaletta* (o becaccia) comune. La carne, solo per le grandi occasioni. Il vino, anche esso quasi sempre per le feste e per i lavori grossi: negli altri giorni, — come abbiamo detto — il vinello o acquaticcio. Nemmeno di maiale si faceva troppo uso, perchè — consumandosi dalla famiglia quasi tutto il granturco e non essendosi ancora introdotta la coltivazione della barbabietola, mentre quella delle patate era cominciata da appena qualche anno — parliamo qui della metà del secolo scorso — non c'era di che governarlo tanto, da ingrassarlo troppo.

I « Miei ricordi » del prof. Luigi Torcianti, che era di famiglia campagnola, dicono a questo proposito: « Cinquant'anni fa (il manoscritto è del 1923) i



CAMPAGNOLO NEL COSTUME
DEGLI INIZI DELL'800

contadini mangiavano la carne solo tre volte l'anno, nelle feste principali; e molti, invece del pane, si cibavano di focacce di granturco (dette *cresce*) e di erbe cotte. La maggior parte dei contadini per 9 mesi dell'anno mangiavano pane fatto con un terzo di farina di fave e due terzi di grano... ».

Viene da domandarsi come mai i contadini — che pure avevano quati tutto dai campi — dovessero trovarsi in tali strettezze, e non di rado addirittura soffrire la fame. La cosa si spiega quando si conosca quali fossero anche alla fine del secolo scorso le rendite dei campi.

La produzione dei fondi andò fino da allora sempre più aumentando. Ma se — come dicemmo — verso la fine del sec. XIX era, per il grano, da 1 a 8 (cioè otto quintali di raccolto da uno di seminato), verso la metà di detto secolo (verso il 1850) il rapporto era solo di 1 a 4. Perciò da un ettaro — su cui si spargevano dai 100 ai 110 kg. di grano — si avevano circa quintali 5 nel 1850 e 10 nel 1900. (Oggi se ne hanno almeno 30-40, e anche molto di più). Si granoturco, che nei terreni più fertili dava una rendita di 10-15 quintali, per uno di seme. Abbiamo già detto che le stalle erano scarsamente provviste di bestiame: un capo, in media, ogni due ettari (oggi se ne hanno anche tre e perfino quattro). Così la famiglia colonica, sempre numerosa, consumava il raccolto quasi interamente per la propria alimentazione; e dalla stalla e dai bozzoli, ottenuti con l'allevamento del baco da seme, aveva poco da attendersi. Anche perchè i prezzi erano... quelli che erano. Verso l'anno 1900, un paio di vacche belle costava L. 600; un maiale grasso, L. 160; una pecora, L. 20; una cavalla, L. 200. E i generi: grano, L. 24 al q.le; granoturco, L. 14-15; vino, L. 20-30; oliva, L. 25; bozzoli, L. 3 al Kgr.; un paio di polli, L. 1,50; un paio di piccioni, L. 0,80; un uovo, 3-4 centesimi (ce ne volevano una trentina per ricavare una lira...).

Il fuoco si accendeva con gli *zolfanelli*, che le donne preparavano immergendo nello zolfo fuso dei fuscilli di canna tagliati apposta. Essi veramente non davano la prima fiamma, ma servivano come da carta o da trucioli, per comunicare la scintilla del fiammifero alla legna, come anche per trasportare il fuoco da un fornello all'altro.

Ogni regione, e un po' ogni paese, aveva la sua foggia di vestire.

Il vestito fino al 1800.

Durante il Regno Italico di Napoleone I fu emanata una Circolare (15-V-1811) che ordinava un'inchiesta sulle usanze dei popoli soggetti. Il Prof. Lenzi di Macerata rispondeva — a proposito del modo di vestire dei nostri campagnoli — inviando la seguente enumerazione degli oggetti di corredo qui più in uso:

VERGARO LAURETANO E OSIMATE:

— cappello in testa con pizzo che pende sopra la fronte, e falda cadente di dietro, sostenuto da un berretto bianco di cotone;

— capelli corti;

- il collo della camicia alquanto rivoltato;
- corpetto turchino a due petti, chiuso tutto con due fila di bottoni, di mistura bianca con calzoni compagni;
- giubba fin sotto il ginocchio, con bottoniera fino al fondo;
- la manica con faldini a tre punti e chiusa a tre bottoni;
- la calzetta è sempre di filo grosso, o di lana;
- la scarpa è nera con correggia bianca.



COSTUMI DI CONTADINE ALLA FINE DELL'800

GIOVANE CONTADINO:

- cappello di feltro con cupola angolare bassa, e falda grande;
- capelli sciolti;
- collo basso, chiuso con fazzoletto di seta attillato;
- corpetto di stoffa con due fila di bottoni, tutto chiuso;
- cappottella di panno, o saia turchina, con bavaresi rosse;
- calzoni simili;
- calzette di filo che ascendono sopra il ginocchio, guarnite al di sotto con nastro rosso a fiocco;
- scarpa di manzo bianco, con nastro verde.

GIOVANE SPOSA:

- un veletto di Cambraia non grande sostiene i capelli arricciati, e scende con

- disinvoltura dietro le spalle, lasciando vedere gli orecchini molto grandi, di oro e corallo;
- dal collo pendono bottoni d'oro con gioia;
 - sopra il busto indossa l'abito attaccato, e generalmente azzurro e orlato di rosso nelle maniche;
 - i fianchi del corpetto inprigionano la pettina con file triplicate di fettuccia, e la pannella (zinale) fiorata corta si lega ai fianchi con nastro;
 - la calzetta è candida, di filo o di cotone;
 - la scarpa è nera con tacco piano rosso, e fibbia ovale grande, di argento (o di altro metallo).

Il vestito nella prima metà del sec. XIX.

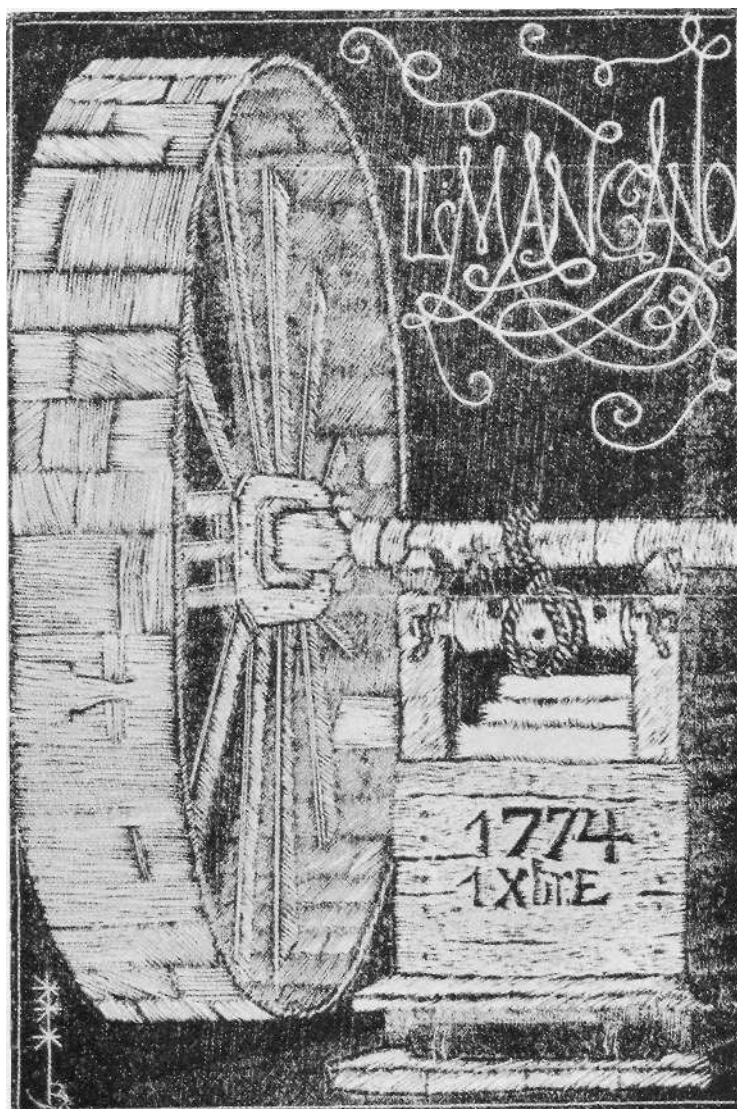
Per quanto riguarda questo periodo, il professore Giuseppe Ignazio Montanari ci ha lasciata un'accurata, se pur troppo leziosa descrizione. La riportiamo tale e quale, sicuri che le preziosità letterarie saranno tollerate dal lettore di oggi, attratto dalla curiosità di conoscere cose da lui tanto lontane.

« E qui, se mi basti lena a tanto, vuò descrivere la foggia in che vestivano le genti del contado Osimano, non molto diversa da quella che tengono tutti i contadini della Marca, ma dissimile assai da quella de' Romagnoli, de' Lombardi e non dico dei Romaneschi.

« Uscivano le donne in guarnello, nel più di una roba di vergato, talvolta anche di seta, e assai rado di stoffa, il quale si cingevano di poco sotto al petto, onde scendeva in minute e spesse pieghe fino ai piedi, calzati di bianco con scarpe a punta, e tali che scoprivano tutto il dosso dei pie, tanto le erano scollate; indossavano camicie bianchissime con larghe maniche, e queste vagamente pieghettate e increspate: ovvero un farsetto semplice aperto dinanzi; al petto avevano un pettorale in forma di cono rovesciato, che faceva di sé coppo rientrando sotto il farsetto; era coperto di panno rosso o di altro colore, e intorno e per mezzo, guernito di fettucce di seta svariate; sulle spalle e sul petto portavano bianchissimi lini orlati di larghi merletti. Accerchiavano il collo di molte e spesseggiate fila di minute perle, talvolta miste a fila di coralli che in lunga collana scendevano giù; portavano agli orecchi grandissime campanelle d'oro fatte a mezzo cerchio, le quali nella parte inferiore s'allargavano ingrossando in forma di luna falcata, onde pendevano tre goccioloni pur d'oro, grossi talvolta come una coccola di ginepro. Sulla testa appuntavano le trecce con spillettoni d'argento, i quali terminavano in borcie a foggia di globetti e traforo; con sopravi un pannolino merlettato all'intorno e ripiegato in quadro per modo che a guisa di benda si distendeva dalla fronte alle spalle, e poi si apriva dall'una gota e dall'altra, talché ad un tempo faceva cuffia e

velette. Mettevansi dinanzi un grembiale di finissima e trasparente tela, infrappato dappiè e sì ricco che ad ogni muovere d'anca ondeggiava in seni larghissimi...

« Gli uomini poi vestivano nel più così. Camicia bianchissima, e pieghettata



IL MÀNGANO

nelle maniche: calzoni stretti sotto la cintola sul grosso dell'anche e molto affilati: alle gambe, calze di candidissima bambagia a filo, le quali fermavano sopra

i calzoni stessi al ginocchio, rimboccandole un poco, e facendo di esse girello: scarpe con la punta alquanto arricciata all'insù, con tanto di tomaio che paresse non chiudere o stringere, ma far cornice al piede: un corpetto di scarlatto con bottoncini di metallo; corto così che lasciava in sul petto e sui fianchi trasparir la camicia; un giubboncello alla persona, in capo un cappelluccio di feltro di Matelica a larghe falde; e sotto una reticella colorata, o una berretta di bambagia bianchissima e vergolata di rosso o di turchino. Questa era la foggia del vestire al principio del nostro secolo ».

Primi decenni del '900.

Oramai possiamo affidarci alla nostra tenace memoria. Vestiti di mezzalana tessuta in casa, nel colore tradizionale *sale e pepe*. E poiché un *apparecchio* èva pur necessario a quelle durissime stoffe, si portavano al *mangano*. Questo era uno strumento come un grosso cassone ripieno di pietre, che — per mezzo di un robusto canapo avvolto attorno a un asse (albero di trasmissione) e collegato a una ruota di qualche metro di diametro, azionata da uomini i quali camminavano nell'interno del suo cerchio — si faceva andare avanti e indietro sopra due rulli, su cui era avvolta la stoffa. Anche in campagna, e molto più che in città, grande parsimonia di biancheria.

Caratteristico l'abito festivo delle donne, per gonna, il *guarnello* tessuto in casa a righe di vari colori sgargianti; per la parte superiore del corpo, una candidissima camicetta pieghettata e a sbuffi; e, sopra, un vistoso busto a colori ricamato a giochi di stame colorato; le due parti del busto erano allacciate sul davanti da ganci assicurati a molle metalliche; e, dietro, da un fittissimo zig-zag di passamano, di cui occorreva qualche metro per giungere all'ultimo foro. Copriva, poi, in parte la schiena e un po' meno le spalle, un ampio fazzoletto di cotonina, fiorato e a colori sgargianti, piegato in diagonale e che, girato attorno al collo, veniva a trovarsi fissato per le cocche con uno spillone sul petto. Completavano l'ornamento due o più fila di grossi coralli o di perle, e vistosi orecchini d'oro. Con tutto ciò, quando le campagnole venivano in città, portavano nelle mani le proprie scarpe, e le mettevano poi presso le Porte, per risparmio di suole.

Per i lavori da uomo che avrebbero messo a troppo dura prova gli abiti (togliere le foglie dagli alberi, arare, vangare, ecc.) tutti indossavano il *guazzare* (specie di camice bianco-grigio di canapa, che scendeva fin sotto le ginocchia, ed era tenacissimo e pesante)². Del resto, in campagna (e alcuni anche in città nei

(2) Questo indumento da lavoro usato in quei tempi nelle nostre campagne deve aver avuto un'origine molto remota. Già il Baldi di Urbino, vissuto quattro secoli fa, lo descriveva come :

« Un bianco e rozzo Un che lor copria il petto, il tergo e l'uno e l'altro fianco ».

giorni non festivi), sempre scalzi; nel grande inverno, con gli zoccoli; le scarpe, quando bisognava metterle, chiodate di santa ragione, con certi chiodi (*marzocchi*) fatti a mano, che conservavano tra l'uno e l'altro il fango per un mese...

Molto diffuso l'uso della barba, o quanto meno dei favoriti; e, a somiglianza dei Cappuccini, anche chi portava la barba, si faceva radere i baffi. Tutti gli uomini di campagna, indistintamente, portavano *orecchini* passanti per un foro fatto nel lobo di ciascun orecchio. Questi ornamenti, chiamati *cerchietti*, avevano il diametro di due centimetri circa, ed erano fatti con un filo d'oro quadrangolare, liscio, senza fregi di sorta.

Frequentissimo poi, qualche volta anche nelle donne, il tatuaggio sulle braccia, in colore azzurro, delle immagini sacre, fatto nei pellegrinaggi a Loreto.

i



CASA COLONICA DEI SEC. XVII -XIX

La casa.

Le case erano basse, con pavimenti sdoppi, con finestre piccole, i cui serramenti erano degli sportelli aventi nella parte superiore un quadratino di un palmo, dove era il vetro per la luce. Caratteristiche di ogni casa colonica, la scala esterna con loggia coperta, e vasi di garofani o gerani alle finestre. I letti, tutti di tavola su *trespoli* (o cavalletti di legno; e, sopra, un paglione ripieno di foglie di granoturco. L'uso del materasso era una vera eccezione: ignoto il materasso doppio.

i

Merita di essere ricordata l'usanza del *trasporto della dote*, quando la sposa novella usciva di casa per trasferirsi a quella dello sposo. Si adoperavano uno o più barrocci dei più nuovi e meglio dipinti, e su di essi si sistemavano mobili, corredo e vestiario in modo che il tutto fosse ricoperto da un apparato in forma di letto matrimoniale, con sopra le più ricche e belle coperte. I barrocci erano trainati dalle più superbe paia di buoi, infioccati in rosso sulle fronti, sulle corna e nei fianchi, e con le tradizionali campanelle di bronzo al collo.

Caratteristiche dei più importanti lavori agricoli.

L'ARATURA si faceva con aratri di legno (di cui si vede ancora qualche vecchio esemplare) e naturalmente non poteva essere profonda: riusciva tuttavia molto faticosa, sia per dover reggere l'attrezzo in mezzo a delle zolle alle volte durissime, sia per il continuo vociare per stimolar le mucche (qualche volta tre, e anche quattro paia, attaccate allo stesso aratro), i cui nomi tradizionali erano: *Galanti, Favori, Biancolì, 'Nnamorà, Cimare*. La rottura della stoppia era fatta



CONTADINI COL GUAZZARO'

anche con la vanga (la quale sostituiva l'aratro nei terreni piccoli); e si vangava dall'alba al tramonto: gli uomini chiamati a giornata (detti *le giornate*) prendevano per tale lavoro otto bajocchi al giorno, (quaranta centesimi di lira).

LA MIETITURA doveva essere fatta molto in fretta, perchè i vecchi tipi di grano maturando tutti in una volta e proprio nelle giornate di più grande calura, si correva pericolo di vederne cader molto a terra. E allora gli uomini più liberi dalle occupazioni urgenti si facevano trovare in Piazza all'alba dei giorni della seconda metà di giugno, provvisti di *falcetta* (falce da mietitore) e di *còte* (pietra per affilare), in attesa dei vergari che, abbisognevole di mano d'opera, venivano a *fare le giornate* (cioè a prendere a giornata quei braccianti d'occasione). La paga, in quei giorni di ressa, era di 25 bajocchi al giorno. La raccolta si faceva protetti da cappelli di paglia dalle falde enormi che ricoprivano testa, collo e parte delle spalle. A refrigerio dei mietitori si passava frequentemente in giro il vino con la *truffa* (recipiente di coccio con un solo foro, nel quale saper bere era un'arte).

LA TREBBIATURA. — La trebbiatura si chiamava ed era più propriamente una *battitura* perchè, sparpagliati sull'aia un certo numero di covi, si cominciava a farci camminare sopra per delle ore i buoi e le mucche (o anche i cavalli), e poi si batteva con certi bastoni snodati detti *frusti*.

Altra gran fatica era la *spulatura*, cioè l'eliminazione della pula dal grano. Occorreva gettare il grano in alto con dei paletti, in modo che nel ricadere la pula fosse portata via dal vento. E, quando il vento era debole o non c'era affatto, è facile immaginare quanta fatica, tempo e pazienza occorressero.

La raccolta del granoturco era caratterizzata dalla *scannafoja* (spoglio delle pannocchie) che si faceva di sera e di notte al suono del *ciantimbolo* (cembalo), chiudendosi con il ballo del *saltarello*... e col fiasco vicino.

LA VENDEMMIA. — La vendemmia si faceva mettendo e premendo i grappoli nei *begónzi* (bigoncie), vasi di legno cilindrici, del diametro di 40-50 cm. e dell'altezza di poco più di un metro. La *semina* si cominciava a suo tempo, ma si continuava fino a che c'era seme e tempo, dovendosi molte volte lasciare delle plaghe non seminate, perchè troppe o troppo lontane.

Il contratto di mezzadria.

Molto dure erano le condizioni della mezzadria: la quale, di fatto, tradiva il suo nome perchè non lasciava metà a ciascuno, nella divisione dei prodotti e degli oneri tra padrone e contadino. *Dell'oliva*, al contadino un quarto al massimo, e anche meno, e al padrone tutta l'altra; della *foglia del gelso*, se venduta, tutto il prezzo al padrone; le *sementi*, sia pure non presso tutte le Amm.ni, a totale carico del colono; allo stesso il totale mantenimento dei *buoi* (non delle mucche) e dei *maiali*.

Erano poi a carico del contadino: un compenso in denaro al padrone, a *titolo di nolo di casa*; un altro compenso in denaro a titolo di nolo, per la occupazione di un appezzamento di terra adibito per l'orto a esclusivo uso del colono; un certo cottimo a grano; l'obbligo di cavare un certo numero di buche per nuove piantagioni e di fare a casa del padrone un certo numero di giornate di lavoro.

E' interessante conoscere i motivi che adducevano i teorici della mezzadria per giustificare questi oneri. Si doveva partire dalla definizione di mezzadria data dai trattatisti: « *Dominus ponit terram et colonus ponit operas suas in quaerendis fructibus, qui sunt communes* »; cioè: « Il padrone mette la terra e il contadino il lavoro, per ottenere i raccolti, che poi sono di proprietà comune ». E questa norma era accettata dal Codice del tempo.

E fin qui andiamo bene; ma i trattatisti aggiungevano: « *Immo colonus non solum ponit operas suas, sed etiam instrumenta et facit omnes expensas necessarias etiam seminis* »; ossia: « Anzi, il contadino non solo dà il suo lavoro, ma anche gli attrezzi, e tutte le spese necessarie, anche per il seme ».

E anche questa aggiunta fu accettata dal nostro primo Codice civile (art. 1655), sia pure escludendo le sementi: « Il bestiame occorrente per coltivare e concimare il fondo, il capitale della invernata e gli strumenti necessari alla coltivazione del fondo stesso debbono fornirsi dai coloni ».

Eccone allora le conseguenze:

a) poiché il bestiame *da lavoro* e il concime si è dovuto pagarli per metà dal padrone (perchè nessun contadino aveva tanta somma da pagarli per intero), il colono gliene paga gli interessi con il cottimo a grano;

b) il gelso e l'ulivo, che secondo un'usanza antichissima sono piantati e custoditi dal padrone senza alcun lavoro del contadino, fruttificano solo per il padrone; il quarto dell'uliva al colono è a compenso della fatica per la raccolta;

e) la metà del maiale, ingrassato a tutte spese del colono, è giustificato dal fatto che il medesimo fu comperato a spesa comune e poi nutrito con ghiande, frutta, ecc. che sono solo del padrone;

d) il pollame e le uova si pagano come compenso di quel tanto di parte di frutto padronale che viene dai polli consumato, con il girare per i campi;

e) il nolo di casa si paga perchè la casa colonica è l'abitazione del mezzadro e della sua famiglia, e fu costruita a sole spese del padrone, ma ridonda ad interesse comune della società colonica;

l) il nolo per l'orto è perchè quel tale appezzamento non rende nulla al proprietario;

g) gli altri oneri si pagano, perchè... sono usanze antichissime.

Divertimenti rustici.

E i divertimenti dei coloni di allora? Le *végghe* (veglie) per le quali si radunavano da più case in quella di uno dei contadini più grossi; e lì si beveva, si giocava alle carte, si chiacchierava, si... faceva all'amore, si raccontavano le *fòle* (favole) o le storie di un tempo; si leggeva il *Guerin Meschino*, i *Reali di Francia*, il *Bertoldo* o la *Storia Sacra*. Frattanto gli uomini più attivi si ingegnavano a riparare attrezzi e piccoli arredi casalinghi, ad affilare coltelli e falci, a incidere decorazioni sul legno dei gioghi e delle panche. Le vecchie filavano, le madri sferruzzavano. E tutto questo, alla fioca luce della modestissima *luma*: una piccola lucerna di latta — che richiama un po', nella forma, quelle romane — appesa al soffitto, sul becco della quale ardeva uno stoppino bagnato nell'olio di uliva.

In ogni casa non si lasciava mai di dire il Rosario ogni sera: era il vergare che staccava dalla cappa del camino la lunga corona acquistata a Loreto o ereditata dai padri; e tutti senza eccezione assistevano e rispondevano. Si andava a letto domandando ai più vecchi la Santa Benedizione.

Gli intervenuti alla *véggia* ritornavano poi a casa, rifacendosi ai buoi quelle dure e spesso maltenutissime strade di campagna (tutte indistintamente di terra, cioè a fondo naturale senza massciata o altro), che nella stagione invernale sarebbero state impraticabili per qualunque cittadino.

A proposito delle osservanze religiose, aggiungeremo che non minor cura si aveva per la perfetta osservanza della Quaresima e delle vigilie, dell'assistenza alla Messa in ogni giorno festivo.

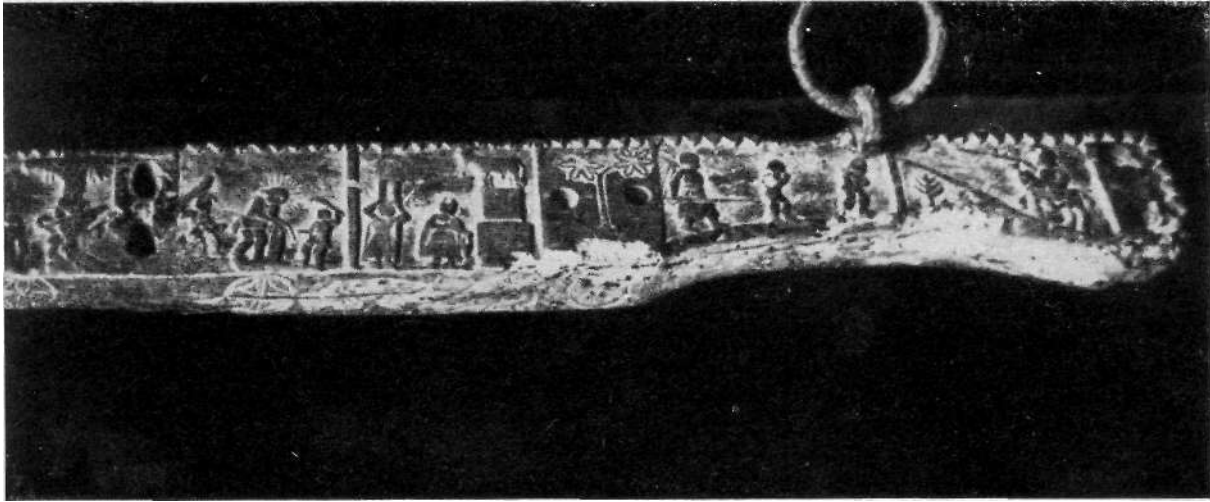
Il malcostume della bestemmia, oggi purtroppo tanto diffusa, era allora nelle campagne una vera eccezione. A sentire i nostri vecchi, furono i soldati qui giunti dalle altre parti d'Italia che ne diffusero la brutta abitudine.

La Pasquella.

Altro svago era il *canto della Pasquella*, o della *Passione*. In occasione del Natale o Epifania, i più geniali di quei giovanotti si mettevano a tracolla una chitarra o prendevano sotto braccio un violino o mandolino e, strimpellando su di essi, si accompagnavano nel canto di poesie tradizionali semplici e bonarie. Vogliamo riportare alcune strofe di Pasquella, nel timore che nessuno le tramandi ai tempi avvenire:

Buona Pasqua, sor curato - il presepio è tanto bello
Pare vivo il Neonato - pare vivo l'asinello.
Quel vinello, sor curato - cala proprio in mezzo al core.
Lo sentite: manca il fiato - alla voce del cantore.

Di pan bianco una crostella - un sorsetto di liquore
 Il sorriso d'una bella - non si nega al trovatore.
 Su, staccate una salsiccia - un salame grosso ancor,
 Cotta o cruda, un po' di ciccìa - non si nega al trovator, ecc.



UN GIOGO ISTORIATO DA UN ARTIGIANO DI CAMPAGNA

Ed eccone un'altra:

O beati Cristiani - Che il demonio si dispera
 Perchè ha perso la gran guerra - A Dio gloria in tutto sia;
 Buona Pasqua il ciel ci dia. - Guarda là in mezzo a quel prato
 Dove spuntan rose e fiori - Per Gesù nostro Signore
 Nella póra capannella: - Viva il bue e l'asinella.
 Guarda là in mezzo a quel fiume - Dove l'acqua diventa vino
 Per lavar Gesù Bambino - Per lavargli la faccia bella:
 Sia buon anno e la Pasquella.
 Se ci date un bicchier di vino - Prenderem meglio il cammino:
 Se ci date una braciòla, - Aspetterem quaggiù de fora;
 Se ce la date una sardella - Che dal Ciel casca la brina
 Fa venir la tremarella. - Sia buon anno e la Pasquella.

Come si vede, all'estrema semplicità si accompagnavano spesso delle incongruenze; ma il poeta popolare non guarda tanto per il sottile.

Parlando di usanze — non tutte tramontate — delle nostre campagne, crediamo sia gradito al lettore conoscere anche sotto questo aspetto quanto il Prof.

Lenzi, già ricordato di sopra, riferì rispondendo a quella inchiesta ordinata dal Governo Napoleonico nel 1811 circa le costumanze più notevoli della vita rurale in questa Regione. Stralciamo, riportando solo quanto più propriamente riguarda il territorio di Osimo. Costumanze che durante tutto il sec. XIX sono andate scomparendo per la maggior parte, ma non del tutto.

COSTUMANZE VARIE

Matrimonio.

Mai si realizza il Matrimonio fra abitatori delle campagne del Dipartimento, se gli sposi non si sono da lungo tempo conosciuti, e innamorati fra loro.

Accordati i giovani ed i genitori, si mette il domandatore, o *cozzone*, il quale non s'impaccia però della dote. Sarebbe un affronto inespiable per la sposa, se il damo si mostrasse desideroso della roba, non della persona.

Si fa poscia il foglio, che per ordinario scrivesi dal Parroco, ove si esprime la dote, e il corredo della sposa. (Si chiamava *far la stima*).

Terminata la lettura del foglio, i parenti della sposa si mettono in cerchio, e lo sposo tocca a tutti la mano.

Sposano per ordinario il giovedì. Lo sposo, con poca comitiva, va a prendere la sposa, la quale coi suoi parenti lo segue alla Chiesa.

E' liturgia inviolabile, che lo sposo porta il mantello, benché sia sollione.

Indi si trasporta la dote, e nella domenica seguente ritorna con solennità a prendere la sposa; purché non sia vedova, giacché allora senz'altra cerimonia ella segue tosto il novello marito.

Nel giorno, che si *ména* la sposa, v'è l'invito di tutti i parenti. La comitiva riesce ordinariamente numerosa. Via facendo, sparano di continuo pistoni, e pistole in segno di allegrezza. Se sono vicini, si fa il pasto in casa della sposa, o dello sposo, ove sia più comodo, ed a spese comuni; se lontani, ciascuno fa il suo pasto.

In alcune contrade, e nel principio e nel fine, si gettan confetti con tanta furia che compromettono la faccia, o rompono tazze, e bottiglie senza risparmio.

Terminata la Messa, la sposa riceve le congratulazioni sul limitare della sua camera, avendo da parte un canestrino pieno di camicie, e dall'altro un bacino, ove ciascun parente od amico gitta una moneta, riportando in compenso una delle camicie. Nel Camerinese, Tolentinate, Fabrianese non sono le spose né tanto generose né tanto speculative. Nell'Osimano e Recanatese si danno le camicie ai

soli cognati, ed alla madre dello sposo. Per i parenti poi vi sono dei moccichini con i loro nappi, i quali moccichini devono essere cuciti dalle giovinette del vicinato più prossimo.

Gran ballo nella sera del Matrimonio; e alla mattina seguente la sposa deve sorgere coir aurora, e lavare i piatti.

Dopo tre giorni, la sposa, fra le lacrime e gli abbracciamenti, si congeda dai suoi e s'avvia accompagnata da un lungo corteggio alla casa dello sposo.

Non è lecito a lei sortire di casa per qualunque motivo, se non sono trascorsi otto giorni, dopo i quali fa la sua solenne uscita (detta *Vestito*).

Nascita del primogenito.

Quando la sposa incinta entra nel nono mese, lo sposo ne previene il compare e la commare, (*sàntolo, e sàntola*) affinché sieno pronti all'avviso del parto, per poter far cristiano il figlio. Infatti, appena ha partorito si corre loro a dare l'avviso, come ai genitori, e agli altri domestici della sposa. Questi vengono, e portano roccafusa, canapa, lino, fasce ed altre siffatte bagattelle. Nel Cantone di Osimo è di usanza un bell'orinale...

Se il figlio che nasce è il settimo, prima che sia battezzato prendono un verme, e glielo fanno stringere fra l'indice e il pollice. Questi, giunto all'età della cognizione, va segnando i malati particolarmente di Resipilla, proferendo queste parole: « So che ti ammazzai quando ero pagano, molto più posso ammazzarti ora che sono cristiano ». (C'è ancora il detto: *Settimio segna, Dio guarisce*).

Malie o fatture nel matrimonio, nel latte e nelle malattie dei giovani.

Se qualche ingrata combinazione o sospende o rompe o amareggia il contratto d'un matrimonio, ne incolpano le Malie, o *fatture*, come esse dicono... Queste medesime fatture si suppongono nel latte, nei figliuoli, nelle malattie dei giovani...

Per il latte, usano questo rimedio: La donna affatturata mangia l'erbetta chinandosi a carponi a guisa di pecora, poi entra in casa, s'indossa il mantello del Capoccia, e lo si mette sulle spalle a rovescio; e questo crede rimedio efficacissimo per ritornare buono il Latte.

Nelle malattie cercano se nel letto, o nelle camere, o tra le vesti dell'ammalato si trovasse o laccio o filo, o capelli annodati; se talune di queste cose vi si trovano, la gittan nel fuoco, e la fattura è finita.

Si sa, che le giovani donne tentan d'imitare gli antichi filtri d'amore per affezionarsi perdutamente i loro amanti. La composizione di questa goffaggine non è ben nota.

Mortori.

Se il malato è ridotto al punto di estrema lotta con una lunga agonia, sogliono i giovani di nascosto (temendo le rampogne dei Curati), scoprire porzione del tetto, che resta sopra il moribondo, supponendo che egli nel corso della vita abbia potuto bruciare qualche giogo di buoi.

Intanto si lascia nel suo letto il defunto, ed alcuni dei vicini vanno a recitargli il Rosario, mentre altri di loro s'interessano per preparare la colazione ai becchini, la merenda ai parenti. Vestito il cadavere d'un camice bianco, o cenerognolo, si pone sulla bara, e la bara nel luogo più ampio della casa.

Avvenuta la morte, tutte le donne depongono al momento ori, gioje, e si vestono al bruno per un anno¹.

I cadaveri hanno in genere incrociate le mani tenendo in mezzo un Crocifisso, o una Corona. Nel monte del 2° Distretto (di Loreto) gli si mette nelle mani un fazzoletto bianco, che poi sei prende il Sagrestano. Alle nubi danno una palma nella manca, perchè colla diritta possano farsi il Segno della Croce, ed entrare in Paradiso.

Dopo il funerale, ai poveri che lo hanno accompagnato si distribuisce del pane che fu fatto dai vicini, ed i parenti si assidono alla merenda.

E' notevole, che in questa merenda vi debbono essere d'usanza le fave. Questo rito o mistero pitagorico indubbiamente discende dai gentili... Nei Distretti adiacenti della Umbria usano anche i fagioli.

Altre usanze.

// *primo giorno di maggio* si vedono per ogni dove gli avanzi delle feste floreali. Oltre il piantar maggi, vale a dire alberi fioriti, avanti le porte delle persone distinte nel contado o impegnate nell'amore, si spargono dei fiori per le vie adiacenti alla Chiesa della Parrocchia e si fissano croci ricche di fiori al capo d'ogni quadrivio, dove recasi la processione che figura l'antico Ambarvale.

Nel *Sabato Santo*, quando sciolgonsi le campane, sogliono i contadini rotolare per terra i loro piccoli figli, perchè non abbiano a patire di dolori; ed in tal tempo similmente se avvi qualche albero che non porti a maturità il frutto, lo legano con vinco staccato al suono delle Campane.

Ascensione. Il formaggio fatto in questo giorno si contrassegna con una croce, e lo dicono potente rimedio per la diarrea; così l'ovo nato in questa mattina salvaguarda dai naufragi.

(1) E, fino a qualche decennio fa, gli uomini non si radevano per tutto il tempo che doveva durare il *lutto stretto*.

In alcuni distretti tengono in questa notte fuori della finestra una lucerna accesa, e conservano l'olio che rimane, per sanar le ferite.

Nella *notte di S. Giambattista* si preparano dei lavacri di erbe simpatiche e odorose. La gioventù più volte al giorno si asperge di quelle, onde essere inaccessibile alle streghe, all'invidia, alle fattucchiere.

Natale. I contadini gittano sul fuoco un legno chiamato *ceppo*, che deve durare nelle tre feste. Da ciò che avanza si pone l'osservazione sulla buona, o cattiva raccolta; e la sera le ceneri del Ceppo si gittano negli oppj della alberata contro la grandine.

Temporali. Quando i contadini vedono che il turbine minaccia, incominciano a recitar paternostri e litanie; e quando la tempesta scoppia, con urli e lacrime dalla finestra lanciano la catena dove sogliono appendere il paiolo. Gittano la catena dalla finestra lusingandosi di scatenare il diavolo, il quale è cagione di tutto quel rumore appunto, perchè è incatenato. Spargono in aria del sale giacché lo giudicano contrario alle stregonerie; fanno degli spari con polvere avanzata nel giorno della Ascensione, e della *Venuta* della Santa Casa di Loreto. Sogliono anche agitare in aria una falce, per rompere (così dicono) il nodo di Salomone formato dal turbine.

Per le feste di *Candelora*, dell'Assunto, della *Venuta* della Santa Casa di Loreto, usano i contadini di illuminare tutte le loro campagne di notte.

Qualunque faccenda campestre non si comincia mai di venerdì, giacché sostengono che la faccenda duri lungamente.

Il dialetto dell'800.

E perchè nulla manchi alla rappresentazione della vita di quel tempo oramai lontano, riportiamo un saggio del dialetto usato dai nostri padri nella prima metà dell'800, quale ce lo dà una trascrizione in Osimano, fatta eseguire allora dal Papanti, di una novella del Boccaccio.

Doùnque stàtème a sentèi, ve vuòjo racuntà una favola graziosa moltobè. Basta dèj che è gnente de mèinu del sor Giovanni Boccaccio.

Dovete sape che al teimpo del preimu rè de Cèipro dopo che Goffredo Bujò (non saprèive dèivve se custù sarà stato parente de sti Bujò d'Uòsimo), ma però, — còme v'ho dèitto — dopo che Bujò avèiva liberato el Santo Sepólcro da quei assasèini di Turchi, una signorona d'un paese, che, me pare, se chiama Guascuògna, se mèise in teista d'andà laggìo in pellegrinaggio tra qui brutti birbacciò per fa' le divoziuòni al Santo Sepólcro e ce vuoile andà per de fèilo. Ma quando 'rtornava indiètro, pruòprio vecèino a Cèipro, je saltòrno adduòsso certi assasèini de strada, che, Maduònna ce guarda, jè ne fece de tutte le sorte. Ve potèite immagina che 'sta porètta non se potèiva dasse pace e de-

cèise d'andà a ricórre dal rè, ma tutti jè fèice capei che ciavrèia rimèisso l'unguènto e le pézze. Perchè quel rè era tanto minchiò che se le pèjava tutte senza manco fiata e facèiva mèjo giustèiza el giudice de la sémbola che quel minchiò.

Ma daje e ridàje quella signóra, magari per dèjene quattro, ce vuole gèi per de fèilo e sé presentò al rè e sé mèise a piagne come una fétaccia e jè raccontò tutto quanto j'era succèisso e pò', per daje sòttu, je déisse: « Maestà, io so' venuta a buttamme in ginocchio avanti a vuostra maestà, non per ave giustèizia, perchè tutti ce lo sapèmo che nun la fate a nisgiù, ma sólo perchè me fate la carità de insegnamme, come vò, maestà, potéite fa' a péiàvvele tutte con tanta rassegnazió, che sé vò potéite insegnàmmelo, io andrò vèia contenta moltobè ».

A sentèisse parla cuscì el rè sé résèntèi drento de sé' e allora, comènciò a fasse rèispettà, féice la vendeitta a quella pòra signóra e deiventò, Maduonna ce guarda, el teròre de tutti i malviventi e i birbacciò.

Vale la pena di confrontare quel dialetto di allora con questo di oggi, quale ci è dato con ogni fedeltà dalla seguente caratteristica narrazione fattaci dal nostro Elmo Capannari che — oltre essere valente maestro nell'uso del pennello — è anche efficace scrittore dialettale.

Il dialetto del '900.

EL PEZZO PIÙ' BELLO DE LO SPUSALIZIO

Vualtri giuvinotti, che venite su ade, nun c'éte manco l'idea de cus'era el monno de 'na vò: quando se vangava, quando se battéa sa le bestie, e a spula el grà ce voléa una settimana (se 'ndava bè...) quando se bevéa nte la truffa e se magnava le rénghe rancie rabbìte; quando se portava el guazzarró (una specie di càmigio tanto morbido, che — che se venivi meno quando lo portavi — nisciù se ne 'ccorgeva...). Allora 'ntra i cuntadì c'era certe usanze, che nun ce se crede.

Ve vojo rcuntà cusa succedeva, quando da una casa duvéa scappa la sposa. Intanto, lo spusalizio in Chiesa s'era fatto la domenica. Ma la sposa rtornava a casa sua; e lo sposo la 'ndava a pijà el giovedì dopo, sa la compagnia de tutti i parenti e i amichi de lù; se diceva che *se menava la sposa* (ma miga je menava nisciù: anzi, je facévene 'na gran festa). Qui giorno se cominciava sa un gran pranzo a spese della famija de Ha; se magnava un bel po', e se beveva de più. Nun pariamo del tiro dei confetti, che faceva neri l'occhi a una decina; dopo, se ballava el salterello ccumpagnati dal ciantimbolo e da l'urganetto, e magari pure da un viulì che era sonato da qualche giovinotto che faceva a orecchio. Dopo, se continuava a bé, a canta, a dì stornelli fino a che non cominciava a fasse scuro. Allora, ognuno pijava su la giacchetta e el cappello, o el guarnello novo e el fazzoletto, e se preparàvene per partì.

Lo sposo se dava 'na ripassata a le scarpe, se metteva el fiocchetto a palline, el garòfolo roscio nte l'asola de la giacchetta, el cappello, e boccava drento casa a vede se la sposa era pronta. Ma a sto punto succedeva la tragedia. Cerca la sposa de qua, cerca de là, la sposa nun se trova... Indo sarà 'ndata la sposa? Tutti lo domanna, nisciuno lo sa. Sarà ntel mucchio de l'amiche; nun c'è! Sarà ndata in cucina a fa uno stuzzighì (a tavola — purétta — tutti la guardàvane, e Ha per vergogna ha magnato tanto pogo!...): nun c'è! Sarà a pettinasse nte la càmbura sua; nun c'è! Tutti comìncene a trovasse male; lo sposo più de tutti. Nisciù parla più, perchè nun sanne cosa disse...

A sso punto, in mezzo al silenzio generale, scappa fora la madre de Ha: — Ma guarda qui: non ci ho nte la saccòccia la chiave della càmbura mia, che nun me la scordo mai: volete scummette che Ha ha visto aperto, e sta là drento?

Tutti cùrene verso la càmbura de la vecchia, ròprene la porta, e cu se vede? La sposa a sedè vicino al letto de la madre e sa la faccia mezzo nascosta tra le cuperte; e piagne, piagne, (magari senza lagrime) ma piagne; ssa certi sclami che commòvene i sassi... Allora, la madre e l'amiche: — Ma sciocca! ma cusa ve pija? Oggi che è el giorno de l'alegria e che è la festa vostra? — E quella a piagne più forte: — A pensa! Lassa la casa de mamma mia! Lassa i parenti, el telaro, i puji!.. ah!... ah!... E giù, altri sclami, altri pianti!

Nisciù è capace de consulalla. Nisciù riesce a smòvela dal letto, manco a tiralla sa un par de bò...

Ecca che se fa avanti lo sposo, che fino allora nun aveva parlato mai, e dice: — Allora; se nun ve piacevo, lo potevi dì prima! Me sa fadiga d'èssene 'ccorto tardi! Peggio per me!... E rmane tutto mortificato.

Lia lo guarda, se commove: s'alza su, e parte. Che nun vedéa l'ora!

Virtù di rurali.

Concludendo questi nostri accenni sulla vita di un secolo fa (e di alcuni dei decenni successivi), non possiamo non ricordare come, nonostante tutto questo loro sistema di vita estremamente semplice e relativamente magra, i nostri contadini e contadine cantavano sempre a tutto spiano, dagli alberi che potavano, in mezzo al grano che mietevano, attorno ai *tùtuli* (pannocchie) che sgranavano. Tèma favorito dei loro canti erano ordinariamente Rispetti e Dispetti, che improvvisavano in versi più o meno zoppicanti, rivolti alla bella che li ascoltava, o che ad essi voltava le spalle. Pochi desideri, meno pensieri, nessuna passione di parte, accompagnati da una salute di ferro a causa della loro sobrietà e morigeratezza, erano il segreto della loro allegria. Non è detto, con ciò, che bisognasse lasciarli sempre in quelle strettezze!

Non finiremmo più se esemplificassimo ancora. Vogliamo solo dire che, come deve sentirsi allietare oggi l'età nostra che tutto ciò più non soffre, il ricordo del duro passato dovrebbe servire di rêmora a certe euforie e di monito, non tanto per salvaguardarsi da un triste deprecabile ritorno, anche solo parziale, a tempi e condizioni simili a quelle, quanto per apprezzare i sacrifici e le virtù dei nostri maggiori, e la tenacia con la quale tutto seppero sopportare, per concorrere anch'essi a darci queste migliori condizioni di vita.

Istit. religiosi nel '60.

LA VITA RELIGIOSA. — Il '60 ci fa vedere tuttora in Osimo le seguenti istituzioni religiose, oltre la Curia, il Seminario, il Capitolo e le Parrocchie attuali. *Famiglie religiose maschili*: I Domenicani a S. Marco (dove stettero fino al 1921); i Silvestrini a S. Silvestro (in cui rimasero fino al 1904); i Cappuccini alla loro chiesa della Concezione (ora demolita e che abbandonarono nel 1861, per passare poi al Monticello dei Cipressi, o dei Frati, come da allora si chiamò); i Filippini a S. Filippo, dove cessarono nel 1946 con la morte dell'ultimo oratoriano P. Romualdo Barigelletti; gli Osservanti a Monte Fiorentino (da cui nel 1869 passarono alla Misericordia, in seguito alla soppressione); i Conventuali nella Basilica di S. Giuseppe da Copertine dove sono tuttora. *Istituti religiosi femminili*: le Benedettine a S. Agostino³ (in cui erano passate dal palazzo dell'amministrazione dell'ospedale, che Napoleone aveva assegnato all'Appannaggio del Viceré d'Italia)⁴ e da dove se ne andarono nel 1899; le Francescane terziarie presso S. Rocco (che solo nel 1887 lasciarono per passare a S. Rosa, da cui poi partirono nel 1951); e le Cappuccine e Clarisse, che sono tuttora nei rispettivi monasteri dell'Addolorata e di S. Niccolò.

Nel '60 c'erano ancora le seguenti chiese ora scomparse: S. Rocco, in piazza Dante (dove ora c'è la Croce Rossa), dissacrata nel '61 (e le sue campane passarono ad uso dell'orologio di Piazza); S. M. di Piazza (o della Morte), abbattuta nel '66 per proseguire le loggie comunali e allargare la piazza Boccolino; le chiese della Concezione (via dei Cappuccini), e di S. Giacomo al Borgo, che noi ricordiamo già fatiscanti e senza tetto, al tempo della nostra fanciullezza; S. Lucia, nella piazzetta detta oggi del Liceo, e che cadde nel '900; S. Angelo, demolita nel 1950⁵.

(3) Prima ancora che in questa ultima località, le Benedettine avevano avuto il loro monastero nelle adiacenze della Cattedrale; ma tale edificio fu dovuto demolire verso la metà del sec. XIV perchè sul luogo veniva costruito il così detto Cassero Nuovo (vedi atto 23 sett. 1373 nell'arch. di Curia).

(4) V. Rescr. S. Congreg. Deput. 24-VI-1820

(5) In questa chiesa di S. Angelo (propriamente, degli Angeli Custodi) visse fin verso il 1935 una confraternita composta di soli giovanetti, istituita dal Card. Lanfredini (20-V-1735) per l'associazione dei cadaveri degli infanti.

Delle Parrocchie c'erano ancora, oltre le attuali, quella della detta chiesa di S. Lucia e che fu unita a S. Palazia, e quella di S. Pietro, che fu trasferita a Campocavallo, come a suo tempo diremo.

Servizio in Duomo.

Il Clero, allora molto più numeroso che non oggi, non solo poteva officiare anche queste chiese; ma, di più, quasi le affollava nelle *ore di punta* della celebrazione delle Messe. In Duomo, il servizio corale era adempiuto quotidianamente da tutto il Capitolo quasi al completo. Allora entravano in coro, di solito, alle 10 e un quarto; la campana *mezzana*, che suonò per tanti decenni ancora alle 9 di ogni giorno, ricordava — inconsapevolmente da parte di chi la suonava e di chi la faceva suonare — che quel suono era una volta la sveglia per i Canonici, in modo da dar loro tempo di celebrare ed essere pronti al Coro di un'ora e un quarto dopo. Poi, alle 10, la *campanella* suonava per un intero quarto d'ora; e si chiudeva con alcuni tocchi della maggiore, per annunciare imminente l'entrata in Coro. Così anche per il Vespro, nel pomeriggio.

Poiché il Magistrato andava ancora alla Messa festiva, c'era la bancata per il Gonfaloniere e gli Anziani: le cerniere e grappe ai muri, e relativi fori al pavimento — all'altezza delle colonne tra la terza e la quarta arcata dal fondo — nell'interno del Duomo erano le evidenti tracce della *transenna* che separava il pubblico dalle Autorità.

Oltre le feste e processioni tuttora in vigore, si svolgevano dal Duomo: la processione del Rosario (fatta la prima domenica di ottobre con la statua della Madonna, che ogni anno si rilevava dal Comune e che solo nell'80 fu lasciata definitivamente in Duomo)⁶; quella di S. Vittore di cui parlammo già; quella dei tre giorni delle Rogazioni (che dal Duomo andava un giorno a S. Marco, un giorno alla Misericordia, e un giorno all'Osservanza (poi Cimitero maggiore): e in queste chiese si cantava la Messa della Feria). Lungo il percorso, si facevano frequenti brevissime fermate, nel punto più prossimo a ognuna delle chiese esistenti, o al luogo dove sorgevano un tempo le chiese andate distrutte; e ivi si leggeva la commemorazione del rispettivo titolare. (C'è ancora in Duomo un *Ordo servandus*; libro che serviva per la lettura degli *Oremus* appositi, e che è come un testimone della esistenza di tante vecchie chiese). La processione del Corpus Domini era caratterizzata dalla distesa del tendone, che — non potendo

(6) Verb. 26-VI-'80.

oramai essere più sufficiente per tutta la Piazza maggiore —• tuttavia copriva per intero la salita del Duomo, a capo della quale si erigeva un grosso altare per la Benedizione finale⁷.

Erano precettive le feste di S. Tecla e S. Vittore. Le feste dell'Assunta e della Venuta si solennizzavano anche allora con l'accensione dei *focaró* (fuochi accesi in ogni aia e nelle piazzette secondarie della città) verso l'una di notte. C'era predicazione a Quaresima, ogni sera; e nell'Avvento ogni domenica.

Usanze nelle Chiese.

Anche nell'interno delle chiese alcune cose, che non sono riti ma solo usanze, sono scomparse, o per lo meno hanno cambiato tono. Il catafalco costumava elevarlo altissimo, con tre, quattro e più piani. Se c'era il cadavere, questo era portato fino alla sommità; se si trattava di un anniversario, allora alla sommità e sui vari ripiani si ponevano statue simboleggianti Virtù, con sulle mani, spesso, altri simboli o proprietà; panneggi e veli neri scendevano dall'alto come un grande padiglione; candele a non finire. Il costume, oggi più diffuso, di stendere a terra una coltre di velluto nero e su di essa porre la cassa del defunto, era riservato ai soli Nobili; tanto che c'è ancora, per indicarlo, la frase: « *more nobilium* » (come si usava per i nobili). Quanto al carro funebre per l'uso comune, in Osimo ci si pensò solo nel '73⁸; ma la proposta non fu approvata.

L'altare dell'esposizione per le Quarant'Ore e per il così detto *Sepolcro* si affollava di un inverosimile numero di candele, tanto da rassomigliare ad una facciata di organo; e per di più disposte ad altezze decrescenti o crescenti da dar luogo, accese, a disegni geometrici, triangoli, piramidi, ecc. E sempre, su ogni altare, fiori finti, di carta o tutt'al più di giacconetto.

Altre costumanze di chiesa ora dimesse — che però costituivano degli abusi, pure universalmente tollerati e resi tollerabili — erano: il suono della banda in chiesa, durante la elevazione nelle Benedizioni solenni, per la quale circostanza i bandisti facevano cerchio come durante il servizio in piazza (e che musica!); la sera del Venerdì Santo, al momento della benedizione con la reliquia della Croce Santa, la banda non aveva difficoltà di suonare una marcia funebre. Ma sopra ogni altra cosa erano caratteristiche, durante i Vesperi e le Messe solenni,

(7) Nei secoli precedenti — come si ricava dai molti editti vescovili dal 1550 in poi — questa processione percorreva all'ombra anche lunghi tratti delle vie principali, essendo raccomandato ai fedeli di stendere le loro lenzuola a copertura avanti alle proprie case. E lungo il tragitto si fermava quattro volte innanzi a degli altari posticci elevati avanti alla Chiesa di S. Niccolò, di S. Agostino, di S. Palazia (presso l'attuale piazza Gallo) e della Trinità. (Allora non si arrivava a S. Marco, ma si passava innanzi alla Chiesa del Carmine). Poi ai quattro altari furono sostituite le chiese claustrali di S. Niccolò e di S. Benedetto.

(8) Verb. 2-IX.

certe musiche interminabili e teatrali, con lunghi pezzi per solisti (i quali erano capaci di ripetere una frase quindici o venti volte) e che rendevano la chiesa un *auditorium* di virtuosi⁹.

Dei pellegrinaggi periodici, l'unico di cui abbiamo trovato traccia, era quello a Loreto fatto dalle Confraternite¹⁰.

Osservanze religiose.

Gran rispetto si portava da tutti alle consuetudini e leggi ecclesiastiche. Mai rappresentazioni al Teatro (e tanto meno il Veglione) in Quaresima¹¹, per tradizione — della quale non ci è capitato di trovar l'origine — mai rappresentazioni di sorta il giorno della Candelora. Sempre con il prete i funerali. Il Cecconi, sotto la data 18-II-'78, nota con quasi scandalo il funerale di tale Lardinoli, « uomo di rotti costumi » — dice lui — come il primo di quelli civili, che ogni tanto si videro dopo di allora. Il rispetto al magro di Quaresima era così forte, specie nelle campagne, che la mattina delle ceneri si lavavano i piatti proprio con la cenere, per sgrassarli del tutto!

Usi del Clero.

Ricorderemo anche come allora fosse frequente l'usanza del Clero di vestire in calzoncini corti, soprabito fino al ginocchio, tricorno, fibbie e canna da passeggio¹². Il Vescovo o Cardinale non andava mai solo per le vie della città o del suburbio, ma affiancato da due sacerdoti e seguito ad alcuni passi dal cameriere in nero; e, quando fosse dovuto andare a tener funzione, sia pure in chiese di città, mai a piedi, ma con la pariglia di morelli, che aveva sempre a disposizione nelle sue scuderie. Quando poi tornava da Cingoli dopo la villeggiatura, era incontrato al ponte del Padiglione da una Commissione del Capitolo, del Collegio dei parroci e della Magistratura, con tre vetture che lo accompagnavano poi in città, mentre tutte le campane suonavano a festa.

(9) A proposito delle insopportabili ripetizioni nella musica sacra, di quei tempi, ricorderemo quanto accadde un giorno in Duomo, allorché la Cappella Musica — giunta all'Amen del Gloria — svolgeva una specie di fuga in cui i bassi, tenori e contralti, rincorrendosi sullo stesso motivo, ripetevano continuamente, falsando gli accenti: Amen. Amen, Amen. Un ritornello che, udito in lontananza pareva dicesse: « A menàmme a me ». Al che un astante, arcistufò, non potè trattenersi dal dire a mezza voce, non tanto perchè i vicini non lo udissero: « A menamme a me? A menavve a tutti! ».

(10) Sentin. 1883.

(11) Il primo anno in cui si tenne veglione in Quaresima, lo vedemmo dal diario Cecconi, fu il 1871.

(12) Abbiamo conosciuto noi il canonico Ruzzini, ex parroco di S. Lucia, morto ultranovantenne, del quale i vecchi ci dicevano di averlo visto ai suoi tempi nella divisa su descritta.

Religiosità del Comune.

Anche il Municipio dava esempio di religiosità. Sempre in bilancio l'olio per le lampade quotidiane a S. Vittore, S. Benvenuto e S. Giuseppe da Copertino; così pure la spesa per le candele da offrirsi dal Magistrato in solennità particolari, o da portarsi alla processione del Corpus Domini; il compenso al campanaro della torre civica, per il suono che ammoniva il chiuder delle botteghe durante le prediche quaresimali; la retribuzione alla confraternita della Morte per i funerali degli adulti poveri, e alla confraternita di S. Angelo per il trasporto al cimitero degli infanti poveri; una somma fissa per la celebrazione della festa della Natività di M. V., come da voto centennale fatto durante l'infierire del colera del 1836. E infine il compenso, nell'anno di turno, al predicatore quaresimalista¹³. Il Sabato Santo, allo sciogliersi delle campane, si suonava il campanone del Comune e si innalzava la bandiera sulla torre civica¹⁴.

E non sarà inutile aggiungere, per dare un quadro più completo, che allora costituiva una vera eccezione e uno scandalo il tenere aperto un negozio la domenica, come il ballo fuori del tempo di carnevale, come certi matrimoni... Un commerciante che avesse fallito era considerato una bestia rara e un disonorato.

Migliori di noi?

Non vorremmo con ciò asserire che si avesse allora una comunità di perfetti. Il male c'era; ma, fatto in forma privata e diremmo alla chetichella, non costituiva troppo spesso uno scandalo, che fosse come scuola ai più giovani. La malizia, forse, non meno profonda di oggi; ma, certo, meno generale; e soprattutto meno sfacciata. Più che ipocrisia, era senso del rispetto verso i migliori e i più piccoli; che, se pure un giorno finivano per perdere l'innocenza anche loro, la perdevano molto più tardi che non oggi.

(13) Un mandato per scudi 10 e baj 5, incluso al titolo V, partita 12 di quello stesso 1860, dice: « tenue offerte al Can. Don Pietro Nobili Selvaggi in attestato di sincero gradimento per aver disimpegnato l'evangelico ministero durante la S. Quaresima con soddisfazione di ogni ceto di persone ». Questa somma, naturalmente, era una aggiunta al compenso annuo.

(14) Sentin. 17-IV-90.

GLI UOMINI CHE GUIDARONO LA CITTA' NEI PRIMI DECENNI DEL REGNO D'ITALIA - LA FINE DELLE VERTENZE AL « CAMPANA »

Transizione.

Mentre nella nostra storia immediatamente precedente all'unificazione, non si può parlare di un vero e proprio travaglio di gestazione (dato che il numero di coloro che vi lavorarono fu troppo ristretto, in confronto della gran massa che ne rimase assente, e che accolse piuttosto passivamente il fatto compiuto), non altrettanto deve dirsi del periodo immediatamente succeduto al passaggio da un Governo all'altro. Ora l'evidenza del fatto si imponeva anche ai ciechi: i più ostinati dovevano, ogni giorno meglio, persuadersi che era un'illusione sperare in un ritorno al passato. D'altra parte, l'urgenza quotidiana e il contatto con i nuovi arrivati creavano quella tale atmosfera, che obbligava tutti ad agire, tenendo conto della nuova situazione. Ci si trovò di fronte a un compito molto arduo: trasformarsi radicalmente, e trasformare sollecitamente. Nessuna meraviglia, perciò, se quei quarant'anni — quanti ne occorsero per trovarsi in carreggiata con il resto d'Italia — furono anni che possiamo chiamare di vero travaglio.

A questo nuovo compito dovevano accingersi altri nostri uomini che, allacciando la loro attività a quella di coloro che furono in qualche maniera i loro maestri (e dei quali abbiamo dato i cenni biografici) diressero in gran parte il movimento politico e sociale di quei primi decenni della città, entrata a far parte del Regno d'Italia.

Cominciamo con il dare cenni biografici dei principali di questi nostri uomini. Non possiamo tuttavia omettere alcuni cenni sul Vescovo che si trovò a governar la diocesi all'arrivo dei piemontesi. E ciò dobbiamo fare, anche se l'attività di questo Vescovo non ebbe tempo di svolgersi nel nuovo clima. Fu egli il

Card. Brunelli.

Card. Giovanni Brunelli (1856-1861). Cominciò ad emergere nella Curia romana come Consultore della Congreg. degli Affari Eccl. straordinari (1833), poi Sottosegretario ('34-'37), e quindi Segretario ('38-'42). Cambiata Congregazione, fu Segretario di Propaganda Fide ('43-'47). Frattanto aveva incarichi analoghi nella Congregazione dei Vescovi, come esaminatore. Promosso Arcivescovo di Tessalonica *in partibus* (1845), fu due anni dopo nominato Delegato apostolico straordinario in Spagna, divenendone Nunzio l'anno seguente. In tale ufficio si adoperò specialmente per la preparazione del Concordato che riusciva a firmare nel 1851. N'ebbe come premio la porpora, che — essendo stato riservato *in pectore* il 15-III-'52 — ebbe solo quando fu eletto Prefetto della Congregazione degli studi. Avvenuta la morte del Soglia, il Brunelli fu eletto a suo successore proprio il giorno della festa di S. Giuseppe da Copertino del 1856.

Che il Brunelli fosse, come si dice, aggiornato, appare specialmente dal fatto di aver lui ripreso e spinto innanzi l'iniziativa, già appoggiata dal Soglia, della fondazione della nostra Cassa di Risparmio (e infatti figura primo nella nuova sottoscrizione); come pure da alcuni editti e stampe che ci sono passate sotto mano. Ma c'è anche da credere che purtroppo non molto avrà potuto concludere, oltretutto per la troppo breve durata del suo governo, per le dure condizioni creategli dalla situazione, imperniata sul passaggio dal Governo pontificio a quello italiano. Del resto, che egli possedesse un gran cuore e fosse animato da fervido zelo, ne dette prova in occasione delle frequenti visite fatte personalmente, e fatte fare, ai feriti di Castelfidardo ricoverati nei nostri Ospedali, e delle quali troviamo testimonianza esplicita, tra l'altro, *nell'Ebreo di Verona* scritto dal Bresciani.

E possiamo a parlare dei nostri uomini più in vista in quel periodo.

P. Frampolli.

Pasquale Frampolli (1831-1898). Non sappiamo troppe cose della sua attività nel periodo precedente all'unificazione. Per il fatto, però, di trovarlo poi per lunghi anni e ininterrottamente negli atti consiliari, nella « Sentinella » di quei tempi, nelle varie cariche pubbliche, siamo indotti a pensare che dovesse essere considerato senza meno uno dei dirigenti del movimento che preparò Osimo, all'unificazione. Membro della Giunta provvisoria di governo, come vedemmo, lo stesso giorno dell'arrivo dell'esercito italiano, poi della Commissione Municipale che a quella succedette il mese dopo, fu tra i fondatori (insieme con Vincenzo e Costanzo Rossi) della Società Nazionale, che preparò il plebiscito e che presentò l'indirizzo di omaggio a Vittorio Emanuele II, quando questi visitò la

città nostra. Il Frampolli fu in seguito nominato Consigliere comunale, Consigliere provinciale dal '63 al '67), Assessore, Sindaco (1867), capitano della Guardia Nazionale ('69 e '76). Avvenuta la transazione tra il Comune e l'Autorità ecclesiastica per il Collegio-Seminario Campana, fece parte della commissione mista per l'amm.ne dell'Istituto.

Al. Lardinelli.

Alessandro Lardinelli (1835-1932). E' un nome che risponde a un uomo il quale per la sua longevità appartenne a varie epoche, compresa quella di cui ci occupiamo, e nella quale svolse principalmente la sua attività. Nel '60 aveva solo 25 anni è già era sulla breccia per il movimento unitario, tanto che — come vedemmo — fu chiamato a far parte della Giunta provvisoria di Governo. Doveva avere già una notevole esperienza di vita, se troviamo nel Diario Frezzini, sotto la data 28 agosto 1849: « Alessandro Lardinelli è partito quest'oggi per la Svizzera, per quivi studiare la mercatura sotto un celebre mercante di cui non ricordo il nome ». Vedemmo anche quanto seppe fare dopo Castelfidardo, quando a lui faceva capo la amm.ne dei servizi ospitalieri qui apprestati per l'occasione. Da allora, e per oltre sessant'anni, lo troviamo sempre in mezzo alle battaglie amministrative — e qualche volta politiche — da cui usciva immancabilmente o sindaco, o assessore, o per lo meno consigliere: salvo poi a entrare nella direzione delle varie amm.ni in cui il Comune deve esser presente. E' rimasta proverbiale l'abilità manovriera con cui sapeva portare alla vittoria i suoi, e mettere in sacco gli avversari. Lo vedremo in circostanze drammatiche dimostrare una fermezza di carattere e un coraggio, che ben pochi allora seppero avere.

Non limitò a questo campo la sua attività: ideò e fondò il Consorzio degli agricoltori; fu Presidente a più riprese della Banda cittadina; fu dei soci fondatori della Banca Cattolica osimana. E nell'azienda domestica portò a grande floridezza quella filanda da seta che aveva ereditato. Perfino durante la guerra 1915-1918 fu Sindaco, e provvide per il vettovagliamento della popolazione, riaprendo il famoso *bottegone* per il calmier dei prezzi. Ebbe come riconoscimento ufficiale la Commenda della Corona d'Italia.

Ant. Lardinelli.

Antonio Lardinelli (1836-1926) ebbe parte attiva alla vita cittadina, poco meno del ricordato fratello Alessandro. Educatore anch'egli in Svizzera (1849-1856), diede prima prova dei suoi sentimenti unitari, partecipando all'azione di rottura dei ponti sull'Aspio, durante la campagna che portò alla giornata di Ca-

stelfidardo, e facendo poi parte della deputazione agli Ospedali per i feriti, di cui il fratello Alessandro aveva la presidenza.

Fu in seguito membro delle varie Commissioni, all'Opera Buttari, all'Ospizio Cronici, al Teatro, alla Cassa di Risparmi, alla Congregaz. di Carità; quindi Consigliere comunale dal 1866 ininterrottamente, fino a Sindaco dal 1910 al 1916.

Fu Capitano della Guardia Nazionale (1866-1870). Nel 1913 fu nominato Cav. Uff. della Corona d'Italia. Aveva sposato la C.ssa Maria Chiabrera, discendente dal poeta Gabriele Chiabrera '.

A. Sinibaldi.

Augusto Sinibaldi (1839-1932). Emerito proprietario terriero, dedicò tutta la sua lunga vita ai campi; e, pioniere, introdusse nella sua Amm.ne provvidenze stimate allora eccessive, quando il parlare di aratro Sack o di seminatrici, o di falciatrici e di rotazioni era quasi rivoluzionario. Tutto ciò che di moderno vi era in fatto di coltura dei campi, egli studiò amorosamente e introdusse nei suoi fondi rustici. Restio al riconoscimento che gli veniva dagli esperti e dagli enti preposti all'agricoltura, si schermiva nella sua modestia, dicendo che quel poco che aveva fatto lo si doveva all'interessamento dei direttori della Cattedra ambulante dei tempi suoi, e più particolarmente del Prof. Sabattini, che fu suo sincero ammiratore e che lo amava come un padre. Queste sue benemerenze, che uscivano dallo stretto ambito della nostra città e in certo modo entravano in quello dello Stato, furono ufficialmente riconosciute con la Croce di Cavaliere al merito del lavoro.

Politicamente non si interessò mai in modo diretto delle lotte cittadine; con tutto ciò, fu spesso eletto al Comune e alla Provincia, dove risiedette per oltre un trentennio, portando efficacemente la sua parola in prò del suo Comune. Tenne anche la presidenza della locale Cassa di Risparmio in momenti difficili; tanto che, in unione con il Sen. Giuseppe Bellini ed altri, concorse con i propri

(1) La famiglia Lardinelli ha vari titoli di benemeranza civica e deve essere ricordata anche per le molte relazioni che la storia locale non può ignorare.

Ad *Antonio senior* si deve la fondazione di quella filanda (1792) che costituì una delle principali fonti del benessere familiare e suo titolo d'onore.

Benedetto senior la rinnovò nel 1851 facendola azionare da macchine procuratesi in Svizzera (e si ebbe così i Osimo la prima filanda a vapore di tutto lo Stato pontificio); i suoi prodotti furono premiati alle Esposizioni di Roma, Parigi, Londra, Torino ,ecc; e al proprietario fu offerta l'ascrizione all'Accademia di Agricoltura di Parigi (1869).

Paola Morilegi, sua moglie, educata da Anna Fabrizi — vedova del celebre musico perugino Francesco Morlacchi (1784-1841) maestro di Cappella di Dresda e autore drammatico, qui morta nel 1851, fu tra le donne che più si prodigarono nell'assistenza ai feriti di Castelfidardo; passò poi a seconde nozze con il nostro storico Giosuè Ceconi.

Altri soggetti di questa famiglia, a noi più vicini, non furono indegni dei loro avi.

mezzi a rimettere in sesto le finanze di quell'Istituto. A lui si deve se il medesimo potè acquistare la bella sede che tuttora lo ospita.

Di pensiero moderato, di principi religiosi sicuri, fu per vario tempo anche presidente dei vari Comitati locali Cattolici. Di carattere leale, non concepiva si potesse fare il male; e a chi accennava a fatti tali, rispondeva invariabilmente: Non è possibile.

A. Santini.

Augusto Santini (1854-1896) E' posteriore di quasi una generazione agli uomini ricordati più sopra. Ma l'essersi egli innestato nel loro movimento, sia pure quando quelli volgevano al tramonto, e l'averne preceduto alcuni nella tomba, ci porta a includerne qui i cenni biografici. Era di bell'ingegno e di più bollente carattere. Laureatosi in Legge a Bologna a 22 anni, fino dai primi tempi dell'esercizio della sua professione — che iniziò quale praticante dello studio legale di Crispi, in Roma — riuscì ad affermarsi onorevolmente, sostenendo cause alla Cassazione, alla Corte dei Conti, al Consiglio di Stato, e fondando nel 1884 il *Consulente comunale* (una rivista che fu premiata all'Esposizione di Parigi); il *Consigliere dei Comuni* (1891), e infine — venuta la legge sui Giudici conciliatori, alla cui discussione aveva autorevolmente partecipato in Parlamento •— il *Consigliere dei Conciliatori* (1893).

In politica fu un democratico; e, mai pronunciatosi in quell'ardente atmosfera di lotte tra socialisti e repubblicani, ne assommò le simpatie e i voti, con il comune denominatore dell'opposizione ai vari Governi del tempo (fossero essi di Crispi, di Giolitti o di Rudinì) e con un anticlericalismo senza attenuanti né tregue. Ottenne così, dopo essere stato eletto al Consiglio comunale, poi a quello Provinciale di Ancona, di essere mandato alla Camera nelle elezioni del 1890. Sedette costantemente a sinistra. Smanioso di primeggiare ma non altrettanto accorto nell'agire, si attirò da ogni parte inimicizie professionali e politiche, che lo accompagnarono fino alla tomba. Le ultime sue parole furono: « Fate che non mi combattano anche dopo morto ».

A meglio illustrare il carattere del Santini, può essere utile conoscere quanto ne scrisse nella *Sentinella* del 5-XI-'96 il Menegazzo che gli fu amico: « Attività sorprendente, che egli stesso consumava in una politica piccina assai... per le polemiche e lotte; non più ricco; squilibrato un po', entusiasta anche; esempio di carattere, fiore d'ingegno, rigoglio di cultura (ce ne aveva, infatti, per quanto non ne sapesse usare). Se ci fu un deputato tenero, premuroso per gli elettori fino all'esagerazione, al ridicolo, questo fu il Santini...² ».

(2) AUG. SANTINI: *Onoranze per la sua morte*, 1896.

Ma dopo morto non fu più combattuto, perchè — non altrettanto costruttivo quanto fu demolitore nel campo politico — della sua attività nulla è rimasto: eccetto i suoi scritti, naturalmente presto superati. Il suo nome fu, in Osimo e nei dintorni per lunghi anni, un simbolo per gli ammiratori e gli uomini del suo stesso pensiero. Cremato in Roma, le sue ceneri furono portate in Osimo e accompagnate al Cimitero con un corteo di tutti gli uomini, bandiere e musiche di estrema, anche dai centri vicini: corteo del quale a suo luogo parleremo.

Facciamo seguire a questi nomi anche quello di un letterato: sia perchè si tratta di un maestro del « Campana », sia perchè, pur abitualmente lontano dalle lotte, non nascondeva il suo pensiero, e con la sua autorità influiva più o meno direttamente sull'operato degli altri. Si tratta di

A. Cerquetti.

Alfonso Cerquetti (1827-1905). Era di Montecosaro. Quando, nel '48, frequentava legge all'Università di Macerata, fu punito per motivi politici, ma per un fatto commesso non da lui e del quale scontò la pena, pur di non rivelare il nome dell'autore. Si laureò poi in lettere. Passato all'insegnamento a Fermo, fu sospeso tre volte, perchè manifestò idee tutt'altro che ortodosse. Ci dice il suo biografo che le idee non ortodosse si riferivano soprattutto al campo politico, perchè il Cerquetti fu e rimase sempre buon cattolico e praticante, quantunque patriotta e repubblicano. Alle idee allora poco gradite il Cerquetti univa un carattere ancor più sgradito: e ciò gli valse la maggior parte delle beghe in cui più di una volta si trovò a navigare.

Specializzatosi, diciamo così, in filologia — nella quale aveva una competenza tale da dare i punti a qualunque più profondo conoscitore — pubblicò due volumi di *Correzioni e aggiunte* al Vocabolario della Crusca (1869 e 1873) e si attirò le ire di quelli che egli soleva chiamare i *Cruscanti*. Seguirono lettere, discorsi, polemiche e querele. Nonostante ogni miglior difesa, fu condannato dal Tribunale di Milano a quattro lire di multa (1876). Chiamato in Osimo nel '77, quando il Liceo Campana — per le lotte di cui parleremo — era ridotto ad appena qualche decina di alunni, cominciò quell'insegnamento che continuò ininterrotto per 15 anni e che valse a dare all'Istituto un lustro, per cui il suo nome giunse in tante parti d'Italia. Nel 1880, per un discorso tenuto in Ancona e del quale dovremo trattare, ebbe tante amarezze che rinunciò per sempre alla politica.

Sua unica passione e preoccupazione fu lo studio della Lingua, o meglio delle parole, perchè si adoperassero sempre quelle usate dai migliori scrittori;

ed era solito chiamare *sproposito* qualunque francesismo, o omissione o spostamento di virgola. Raccontavano che, invitato una volta a leggere in classe una circolare venutagli dal Ministero e infarcita, come al solito, di tutte quelle frasi e modi di dire che sono diventate proprie dello stile burocratico, si alzasse dalla sedia dicendo: « Ragazzi, in piedi: leggiamo i 24 spropositi del Ministero della Pubblica Istruzione ». E ce n'erano veramente 24, tra errori di punteggiatura, idiotismi, francesismi, ecc. Nulla di meglio dei molti piacevoli episodi riportati nelle note biografiche del Romiti, vale a rendere i lineamenti di questo singolarissimo letterato, che — per amore alla purezza della lingua — non esitava di farsi giudicare pedante ed essere qualche volta oggetto anche di riso da parte dei più superficiali. Pubblicò edizioni pariniane e manzoniane, che sono le più corrette di quante se ne conoscano. Fu uomo dalla vita privata rettilissimo, educatore di forti e aperti caratteri nella scuola³. Il Carducci ne diede la più esatta e lusinghiera definizione: « Onesto e prode cultore della filologia italiana, che ha dato tutta la sua vita a questi studi, senza ricavarne, né guadagni, né onori, né titoli; solo per amore della lingua nazionale »⁴.

Altri nomi.

Ai nomi di questi uomini, i quali furono i primi attori della nostra scena politica nel periodo che stiamo trattando, vanno aggiunti quelli degli altri che — sia pure in secondo piano — agirono sullo stesso terreno o in loro aperta leale opposizione. Essi sono: Giuseppe Magnoni, Francesco Petrini, Emidio e Guglielmo Ionna, Filippo Scortichini, Pasquale Zoppi, il Conte Cesare Leopardi, Innocenzo e — più tardi — Goffredo Frampolli.

Ripresa della questione Campana.

La caduta del Governo pontificio doveva portar con sé — tra le tante altre cose — il risveglio della questione Seminario-Collegio Campana: questione che, creduta dagli ecclesiastici definitivamente risolta dopo l'intervento dell'Autorità pontificia che aveva imposto il silenzio, si considerava dai laici semplicemente accantonata, in attesa di circostanze più propizie ai loro intendimenti. E queste non potevano avverarsi se non con un cambiamento di Governo. Avvenne così che, tanto all'avvento di Napoleone, quanto alla instaurazione del Regno d'Italia dopo il '60, la questione risorse, e fu portata innanzi. Cade quindi ora opportuno parlar di nuovo dell'argomento, esponendo le tappe attraverso le quali si giunse

(3) C. ROMITI: *Alfonso Cerquetti*.

(4) G. C.: *Opere*, XII, 9.



finalmente alla sistemazione davvero definitiva. Dovremo precedere la narrazione degli eventi storici in mezzo ai quali la questione venne lentamente camminando: ma è necessario, per poter offrire un quadro completo e netto di tutta la vicenda.

La sistemazione raggiunta sotto Mons. Compagnoni ebbe incontrastato corso fino alla Rivoluzione francese. Ma, appena costituito il primo Regno d'Italia, il Comune ritornò alla carica, reclamando la separazione dei due istituti. Il 10-X-1810 venne da Loreto — dove aveva sede — il Viceprefetto del Dipartimento: decretò la separazione degli alunni chierici da quelli secolari, e per questi negò ogni dipendenza dall'Autorità ecclesiastica. Pur essendosi fatta premura il Card. Castiglioni di avanzare le sue eccezioni, fu nominata⁵ una Commissione di cinque laici per la Amm.ne dei beni e rendite Campana. Ma il Cardinale ebbe buon gioco nel testo del Concordato napoleonico dell'8-VI-1805, il quale diceva: i Seminari conservano le rendite delle quali si trovano in attuale godimento. E, quanto ai Commissari del *cosiddetto Collegio*, aggiunge che ce ne sono due che abbisognerebbero essi del Collegio...⁶.

A rendere più difficile l'attuazione del piano del Comune, si intrometteva il Ministro dell'Interno, il quale dichiarava (10-11-1812): « non potersi questo Comune attribuire diritto alcuno sopra detti beni ». E il cadere del regime napoleonico portò tutto in alto mare.

Il decreto Valerio.

Cessato in queste regioni il regime pontificio, con la battaglia di Castelfidardo, e subito subentrato il regime commissariale, esce il 5 gennaio 1861 un decreto del Commissario Valerio che abroga ogni precedente disposizione circa il Collegio, ordina di separare i beni dell'eredità Campana da quelli del Seminario e passa in proprietà del Comune il patrimonio di quello, con l'obbligo di erigere e mantenervi un Collegio Nazionale. Il Comune crede tutto fatto, e non vede l'ora di entrare in possesso. Senonchè, il Pretore compie un primo atto di ricerche e intimazioni; ma poi si ferma. Allora nell'adunanza consigliare del 1°-VIII-1861 succede un putiferio: vogliono deplorare persone e Istituti locali e provinciali che non hanno agito, vogliono ricorrere al Ministero, ecc. Subentra il buon senso di Giuseppe Briganti Bellini, il quale fa osservare che tutto questo risentimento è fuori di posto. « Il Commissario ha sanzionato la separazione dei beni? Ebbene, il problema è ora uno solo: quali siano i beni dell'uno Istituto e quali quelli dell'altro. Se non lo sappiamo nemmeno noi, con chi ce la pigliamo? ». E si ordinano le ricerche.

(5) Decr. 18-XI-1810.

(6) Lett. 21-XII-1810.

Poco dopo, intanto, il Seminario cerca di correre ai ripari, e cita il Comune avanti il tribunale di Ancona (21-11-1862) per far dichiarare illegale il Decreto Valerio. Il Municipio, di fronte a questa presa di posizione, pensa di trattare (29-V-'65); ma sa che è imminente la legge di soppressione, e vuol vederne gli effetti. E infatti, pubblicata questa (7-VIII-'66), per la quale i beni di tutti i Seminari passano al Demanio per essere venduti all'incanto, il Demanio apprende tutto, senza distinguere tra Seminario e Collegio; né intende le ragioni che il Municipio adduce: lo stesso Ministro Saracco non favorisce il Comune.

Francesco Fiorenzi, che dal Municipio era stato incaricato di fare le ricerche opportune e che nel frattempo — da quell'uomo di proposito e fattivo che è — si adopera per venirne a capo, nella seduta del 24-II-'69 può riferire che, dopo aver consultato non solo il Catasto Devoti (del 1788), ma ancora quello del Federici (del 1774), e di più quello del Franceschi-Buzzaccarini (del 1669-71), è risultato che i beni Campana hanno conservato sempre sin dall'inizio la loro propria intestazione, e quelli del Seminario ugualmente, nonostante la fusione e la confusione fatta dal Lanfredini; si sa perciò su quali di essi debbono porsi le mani. Il Consiglio si congratula e ringrazia: e aggiunge il proposito, non solo di far valere i suoi diritti innanzi al Demanio per i beni del Campana, ma anche di far sequestrare i beni del Seminario per rimborsarsi di tutta quella parte di rendita dei beni Campana, che crede sia andata sin qui a favore del Seminario stesso.

Non si vorrebbe scendere a trattative, ma ricorrere al Ministero; e, in caso di risposta sfavorevole, adire i Tribunali (all'unanimità). Vista però la resistenza del Demanio a consegnare i beni Campana, un più mite consiglio prevale nella seduta del 22-VI-70; e si torna all'idea della transazione. Hanno dovuto, di più, constatare che i libri sono tutti in mano degli ecclesiastici; e, siccome questi non li presentano mai, è troppo rischioso affrontare una lite con il solo puro diritto. Affermano tuttavia che almeno sulla proprietà del palazzo di città non può esserci discussione. Ed ecco come, per forza di circostanze più che per volontà di uomini, si giunge per gradi alla soluzione.

Prima transazione.

Il 28-IX-70 si firma una prima transazione per la quale si nomina una Commissione amm.va mista per il Collegio, composta di tre laici nominati dal Comune e di tre ecclesiastici nominati dal Vescovo; di questi tre farà parte di diritto il Rettore, che sarà sempre un ecclesiastico; gli Insegnanti sono scelti di comune accordo dalla Commissione; al Seminario sarà fatto posto nel Palazzo Campana per 30 alunni, che avranno diritto alla ammissione gratuita nelle scuole

del Collegio; che se, per qualunque ragione il Seminario dovesse essere soppresso, il Collegio gli procurerà il necessario per almeno 15 alunni.

Ma con ciò non era risolta la questione dei beni appresi dal Demanio. Ed ecco che, entrato il nuovo vescovo Serimolini (1871), si viene a una nuova transazione (28-IX-73) che, determinando i beni degli enti rispettivi, impone al Demanio la necessità di lasciare quelli dell'eredità Campana. I beni del Seminario si vendono, e ad esso si versano in cartelle L. 3242,24...

Secolarizzazione.

Sopravviene poco dopo la disposizione ministeriale 2-XII-'75 che impone un nuovo indirizzo al Collegio, quale vige in tutti gli Istituti simili del Regno, e che perciò vuole esonerato il clero dalla Direzione dell'Istituto. Per tal modo, il Collegio è secolarizzato e affidato a un Rettore laico. Dopo ciò, il Ministero procede all'erezione in Ente morale e al pareggiamento dell'annesso Ginnasio-Liceo (22-IX-76), approvandone lo Statuto organico: segue l'approvazione del Regolamento relativo (28-IX-77) che subirà le prime modifiche solo il 4-II-'96. Troviamo notizia di una citazione del Seminario al Collegio (24-III-'76) per rivendicare la proprietà di tutti gli acquisti fatti dal Collegio stesso dopo il 1735. Ma non troviamo che per allora la cosa avesse seguito. Continua però la corrispondenza, fatta di schermaglie e di riserve; fino a che nel '77 il Vescovo, convinto ormai anche lui che bisogna accordarsi sul resto delle questioni, avanza la proposta di avere per il Seminario il Palazzo e la villa Buttari, con l'aggiunta però di L. 7500, giudicandosi che i due immobili non soddisfano appieno il diritto del Seminario. Il Comune propone il Palazzo Dionisi (6-II-'77), o quello dell'Orfanotrofio femminile, facendo conto di portare le Orfanelle al Convento dei Cappuccini (21-1177).

Quando poi, con una seconda lettera, il Vescovo — affermato il principio che i seminaristi debbono aver diritto alla frequenza gratuita nelle scuole del Campana — aggiunge che, ove per qualunque ragione il Seminario non potesse più frequentarle, il Municipio dovrà versare ad esso L. 1000 annue, nel Consiglio nasce una tale *cagnarata* (3-IX-77), specialmente per l'impuntarsi di Augusto Santini, che può dirsi una delle più clamorose di quegli anni. Non è tanto per le 1000 lire, quanto perchè ci vedono il ricatto, e insieme la scappatoia per sfuggire alle conseguenze di una soppressione, da una parte temuta e dall'altra sperata. E poi il Santini, non contento di ciò e temendo prossimo l'accordo, da Roma telegrafa protestando fieramente (12-X-78). Si riprende il gioco delle schermaglie epistolari, che durano per più di altri 10 anni.

Separazione dei beni.

Poi con atto Cesari 28-IX-1890, le parti si avvicinano riconfermando il riconoscimento al Collegio della proprietà dei beni Campana e aggiungendovi quella dei beni di nuovo acquisto: ma, poiché si legano le mani al Collegio stesso, vincolandolo a non alienare immobili per nessun motivo, e inoltre l'Autorità ecclesiastica si riserva il diritto di far valere quando che sia le sue antiche ragioni, l'effetto di questa nuova transazione è quasi illusorio.

Frattanto alla sede vescovile è eletto il Mauri; ed egli, come il Serimolini era stato meno duro del suo predecessore, è anche più generoso del Serimolini; e lui stesso propone con lettera 7-VI-'92 la separazione anche materiale dei due Istituti, ed è pronto ad abbonare a favore del Collegio anche l'ampliamento del Palazzo Campana (le due ali dove sono oggi alloggiate la Biblioteca e l'infermeria, e il piano superiore) fatto già dai Cardinali Lanfredini e Calcagnini a conto del Seminario; è anche disposto a fabbricar per questo un nuovo palazzo nei locali dell'episcopio, sopra i resti della Rocca pontelliana, nell'angolo tra la Piazza maggiore e via Pontelli, purché gli si versi una somma in tronco, tenendo presente che quando fu fatta l'unione delle rendite, se i beni Campana furono valutati scudi 23.555, quelli del Seminario erano di scudi 16.555.

Una indegna montatura.

Ma allora l'elemento estremista, vedendo avvicinarsi una soluzione pacifica che non sarebbe stata il desiderato e atteso schiacciamento dell'avversario, ricorse ad un estremo rimedio. Ai primi di giugno 1892, Umberto Rossi da Osimo faceva giungere al Prefetto e al Provveditore agli Studi una lettera, in cui si denunciavano fatti molto gravi circa la moralità e disciplina del Seminario Campana. Il 14, Emidio Ionna si recava dal Provveditore al quale riferiva di aver avuto un'anonima con le stesse denunce; e aggravava la cosa con altre sue particolari informazioni. Inchiesta: fino dai primi passi, l'inquirente si imbatte in altri destinatari di identiche anonime e in tanti *si dice, ho sentito dire*. Breve: relazione al Prefetto e al Ministero, che decreta la chiusura.

Ma vi si giunge in un modo che fa molto dubitare della fondatezza delle accuse. La Prefettura comincia a far sapere a Mons. Vescovo che è bene che proceda lui alla chiusura. Ma il Vescovo e il Rettore (Can. Romiti) si oppongono. Evidentemente, se le accuse avessero avuto qualche serio fondamento, sarebbero state le Autorità ecclesiastiche le più interessate a trovare una soluzione pur che sia, a patto di coprir tutto. E il Mauri e il Romiti non erano tanto ciechi da non avvertirlo. Invece essi resistettero fino all'ultimo, né si indussero ad accondescendere ai desideri del Prefetto, nemmeno sotto la minaccia della chiusura for-

zata o del preteso scandalo. Anzi, l'Amm.re Can. Frampolli dichiarò che egli non avrebbe dato le chiavi se non ai Carabinieri. Dal canto suo, il Provveditore Comm. Failla, alla cui relazione era dovuto il decreto di chiusura, si reca per-



L'ULTIMA DIVISA DEI COLLEGIALI DEL «CAMPANA» (Abolita nel 1935)

sonalmente dal sindaco Alessandro Lardinelli a fargli pressione, persino con una visita fattagli negli ambienti della sua filanda, perchè faccia procedere. E tante e tanto indiscrete sono le pressioni, che il Sindaco, a un certo momento, risponde che lui non porta la livrea di nessun Ministro, né di alcun Provveditore.

Espulso il Seminario.

E allora, dopo ripetute inutili intimazioni della Prefettura, la sera del 9 luglio, quando i seminaristi tornarono da passeggio, trovarono alla porta del « Campana » i carabinieri, che intimarono loro di tornare indietro. Si dovettero arrangiare alla meglio: quelli che avevano le famiglie più vicine furono accompagnati a casa; gli altri furono ricoverati, parte presso alcuni sacerdoti, parte nel piccolo Seminario di Mons. Serimolini, del quale parleremo in seguito.

La rivendicazione.

Ma, a compenso della spietata guerra di alcuni, c'era ben diversa disposizione nei più. E, conscio di ciò, Mons. Mauri con lettera 10-IX-'92 torna a ripetere la sua domanda. Si dimostrò allora, nella seduta del successivo 29-X-'92 che egli vedeva giusto; perchè, quanto le imputazioni fossero calunniöse, e come denunce, inchieste e provvedimenti provenissero dall'estremismo verde, fu allora ampiamente documentato e dimostrato dallo stesso Sindaco Alessandro Lardinelli (che, quando voleva, sapeva stare contro i preti e i loro amici). Egli fece una minuta relazione — cui non eccepì che il consigliere Augusto Berrè — la quale, dopo esauriente discussione in cui si deplorò « l'accusa enorme e ingiusta a danno delle famiglie di molti giovani, e dello stesso Collegio comunale e dell'intera città, confidando che il Ministero vorrà prendere in ogni caso provvedimenti contro il Provveditore » si chiudeva (approvazione all'unanimità meno uno) con la seguente mozione: « Il Consiglio, udita la relazione del Sig. Sindaco e presa cognizione dei documenti indicativi, riconosce che il Ministro ha preso un provvedimento sopra fatti che non erano veri; e confida che il Ministero stesso voglia provvedere per un'equa riparazione »⁷.

Ci fu perfino chi propose di cedere al Vescovo, con le dovute garanzie, la direzione del Collegio e delle scuole. La proposta, anzi, maturò: e nella seduta del 21 gennaio '93 ne venne un'ampia relazione la quale dimostrava: *a*) che gli alunni — già in numero di 115 al momento della secolarizzazione (1875) — erano passati a 75 l'anno dopo; a 50 nel '79; a 35 nel '93; *b*) che il Collegio, mentre si reggeva con le sole sue rendite prima che si introducesse l'Amm.ne mista (1870), ora — oltre avere ogni anno L. 6000 dal Governo e L. 5000 dalla Provincia — doveva essere sussidiato dal Comune con una somma che da L. 15.000 era passata a 20.000, poi a 25.000 e minacciava di assorbire tutto il gettito del dazio comunale⁸. Si proponeva la approvazione di un dettagliato capitolato per il quale il Vescovo — pur assumendo per un certo numero di anni di prova la direzione del Campana — era impegnato a conservarne il carattere laico.

Il progetto, discusso da 27 votanti, ebbe 21 voti favorevoli, 1 astenuto, 1 contrario, e la fiera protesta scritta di altri 4 (Conte Cesare Leopardi, Augusto Berrè, Giovanni Prati, Antonio Lardinelli).

Il giorno dopo, gli uomini della *Sentinella* organizzavano una rumorosa dimostrazione di simpatia ai quattro; la quale dimostrazione, guidata da Ezio Rossi e con in testa due fanfare, andò a complimentarsi con il Leopardi e a fare

(7) Effettivamente il Failla fu, appena tre mesi dopo, trasferito. *A sua richiesta*, stampò in corsivo la *Sentinella* del 16 febbraio '93; ma naturalmente non tutti lo credettero.

(8) V. seduta 20-IV-'93.

una solenne fischiata nel cortile dell'episcopio, non omettendo le rituali grida di *abbasso*⁹. Ed era da aspettarsi la risposta del Consiglio provinciale scolastico: con lettera 20-IV-'93 rifiutava l'approvazione del progetto.

Il vescovo Mauri era l'uomo della pazienza e della tenacia. Il 9 luglio '93 (a un anno giusto dalla cacciata dei seminaristi) tornò a ripetere per l'ultima volta la sua richiesta; in caso di rifiuto, avrebbe proceduto per vie legali. Il Consiglio incaricò l'Avv. Umani di studiare più a fondo la questione; e questi con parere 2 agosto rispose che, sì, il Collegio potrebbe aver ragione, ma che è più opportuno trattare. Visto che il Comune — nonostante questo parere •— non si moveva, era evidente che rimaneva solo la via maestra.

Dinanzi ai tribunali.

E il 4 gennaio '94 il Seminario cita di nuovo per i famosi aumenti e acquisti dopo del 1735 e vuole, oltre varie terre, la villa di S. Stefano, la Biblioteca e la Cappella. E la sentenza rimise tutto al giudizio di tre periti. Il Seminario appellò (10-IV-'95); respinto l'appello il 16-I-'96, ricorse in Cassazione (3-III-'96)¹⁰.

Frattanto nella sede vescovile, al Mauri promosso Cardinale Arcivescovo di Ferrara, succedeva Mons. Scotti. E questi, confidando nel fatto che l'uomo nuovo può sempre trovare meno ostacoli, come agli inizi era accaduto al Mauri stesso, con sua lettera 26-II-'96 propone una composizione pacifica. Si incontrarono il Vescovo, il Sindaco e il Commissario Amm.vo del Collegio, con il proposito di intendersi finalmente; e s'intesero. Ottenute le superiori approvazioni al loro compromesso 9-VI-'96, addivennero all'istrumento definitivo 17-I-'99, di cui accenniamo le parti sostanziali.

Il Compromesso.

Al Seminario: il Palazzo Buttari, più L. 2000 per sistemarlo quale abitazione di città; la villa di S. Stefano per la campagna; bottame per hi. 120; parte della Biblioteca; L. 10.000 d'indennizzo.

Al Collegio: il Palazzo Campana; 20 fondi rustici per un totale di ettari 253.45.15, 3 immobili urbani; l'altra metà dei capitali divisiⁿ.

(9) *Sentinella*, 22-I-92.

(10) Fu allora che, dopo tanta carta da bollo, tanti avvocati e tante sentenze, venne fuori l'epigramma del prof. Cerquetti:

Ahi! sventura, sventura, sventura:
Il Collegio è cangiato in Pretura.

(11) La transazione fu tanto unanimemente giudicata conforme a giustizia e equità che perfino la *Sentinella* la accolse con favore. (11-IV-'96).

Doveva esser tutto finito, e tutto sistemato, e nessuna partita più aperta. Ebbene, lo si crederebbe? Deve ancora ripartirsi il lotto dei codici e incunaboli, che rappresentano un capitale non indifferente, e che è tuttora nei locali del Collegio. E così c'è ancora uno strascico di questioni in piedi¹².

Nella storia d'Europa è rimasta celebre la guerra dei cent'anni. Essa è stata superata. La lotta fra Seminario e Collegio, cominciata nel 1735, non è ancora del tutto chiusa nel 1969: passerà alla storia come la guerra dei duecentocinquanta anni. Ma non basteranno...

(12) Abbiamo voluto renderci personalmente conto della entità di questo materiale di archivio — portato in Osimo dal Molin, come dicemmo quando fu trattata la biografia di questo dottissimo insegnante nel « Campana » — e abbiamo visto che si tratta di ben 83 pezzi, molti dei quali sono dei secc. XIV e XV, manoscritti, e in chiarissimi caratteri gotici; alcuni hanno anche le iniziali alluminate, sia pure non con quella ricchezza e splendore che si incontrano nei Codici delle grandi Abbazie. Altri sono cinquecentini di pregio; gli uni e gli altri, non tutti integri. Notevole un *Nomocanon* di Fozio, con il commento di Teodoro Balsamone, in greco — membranaceo del trecento — e una bella edizione del *Diarium Burchardi*, in quattro volumi.

IL TRAVAGLIO DI UN QUARANTENNIO (1860-1900) VITA POLITICA

Superata la parentesi di quegli anni febbrili, che immediatamente precedettero e seguirono l'Unificazione, fu ripreso dal nostro Comune il programma di rinnovamento e di aggiornamento che si era cominciato ad attuare con la nomina a gonfaloniere di Sinibaldo Sinibaldi (1846) e le cui mete oramai urgeva adeguare e raggiungere con moto ancor più accelerato, e senza soste. Si iniziò così un lavoro intenso, nonostante i molti contrasti cui la nuova situazione non poteva non dare luogo: e da questo lavoro durato per oltre una generazione (1860-1900) e da questi contrasti — che valsero spesso a stimolare energie e ad evitare errori troppo gravi — è nata, come da una difficile gestazione, una Osimo rinnovata, non troppo dissimile da quella che i migliori nostri uomini della precedente generazione avevano vagheggiato. L'inserimento delle fortune cittadine in quelle della nuova giovane Nazione doveva, a sua volta, costituire un elemento di peso non trascurabile nell'accelerazione del cammino. Al sorgere del sec. XX, la città può dirsi oramai allineata con le consorelle delle altre regioni.

Per far avere ai nostri lettori una idea più chiara e più organica di tutto quel lavoro, ne seguiremo le tappe esaminandone le attività sotto quattro principali aspetti: *politico, sociale, delle opere pubbliche, e religioso*.

Crediamo doveroso premettere alcune notizie storiche di carattere generale. Temiamo che — ove non lo facessimo — il lettore meno provvisto, o troppo lontano dagli avvenimenti stessi, non si saprebbe render conto della frequenza e della asprezza dei molti contrasti politico-religiosi qui avveratisi, e che dovremo registrare.

Contrasti ideologici.

Il Commissario Valerio cominciò con l'emanare tutta una serie di disposizioni che rivoluzionò — anche per la precipitosa applicazione — un po' tutto e commosse un po' tutti. La introduzione del *sistema metrico decimale* (1 gennaio

1862) in sostanza piacque; la *sostituzione della moneta pontificia* con quella italiana (1-1-1861) suscitò i suoi spiegabili malcontenti per il fatto che lo scudo pontificio avrebbe dovuto essere cambiato con lire 5,32 e invece lo fu con sole lire 5. Ripercussioni soprattutto locali ebbe la soppressione delle Province di Camerino e di Fermo. Più avversata fu la *coscrizione obbligatoria* che — come vedremo — diede motivo al funesto fenomeno dei renitenti.

Ma quel che più portò alla rottura con le autorità ecclesiastiche e alla avversione verso il nuovo governo, da parte dei cattolici ossequenti, furono — oltre l'occupazione dello Stato Pontificio (e poi di Roma) — le drastiche limitazioni ai poteri ecclesiastici, iniziate con il decreto dello stesso 18 settembre 1860 che imponeva la preventiva presentazione ai funzionari del governo italiano di ogni enciclica, pastorale, ordinanza, ecc. pena la loro inefficacia, e la nullità di ogni trasferimento di immobili senza il Nulla Osta del Governo; la immediata soppressione degli Ordini religiosi con le conseguenti confische di tutti i loro beni e di tante loro chiese. Seguirono poi le abolizioni di tanti altri privilegi ecclesiastici. Avvenne così che la Unificazione politica e amministrativa portò a una vera divisione ideologica e sentimentale. La situazione divenne, in qualche momento, drammatica. (Nella vicina Iesi, per esempio, nell'aprile del '64 fu portato in prigione il card. Monchini che aveva scomunicato gli aderenti al nuovo ordine di cose, e con lui due sacerdoti che non avevano voluto assolvere un impiegato del nuovo governo. Non si spiega come dovessero offendersi di questo provvedimento coloro che non ne riconoscevano il valore).

I discorsi che da una parte e dall'altra si tennero, e gli atti che si compirono da quella data — mentre ognuno degli attori li credette doverosi per affermare il proprio diritto — servirono ad inasprire le contese e a far irrigidire ciascuna parte sulle proprie posizioni; anzi, a scavare più profondo il solco che le separava. Ci sarebbe voluto un settantennio (dal 1860 al 1929) per trovare una via di accordo e di comprensione dei rispettivi diritti e doveri. Non si poteva pretendere che in quei primi decenni, succeduti alle azioni militari, ci fosse la stessa serenità degli animi, che si potè avere dopo due generazioni.

Tra le due sponde facevano qualche volta la spola coloro che volevano colmare il vuoto; ma ogni volta ne tornavano scoraggiati. Già nel 1862 i conciliatoristi si erano serviti del Padre Passaglia, ma Pio IX giudicò opportuno non cambiare atteggiamento. L'anno successivo usciva per le stampe (Torino, 1863) una petizione di 9.000 sacerdoti (saranno stati poi tanti?) al Papa e ai Vescovi; ma cadeva nel vuoto. Seguiva invece nel 1864 (18-XII) la pubblicazione della

(1) Decreto Valerio 5 genn. 1861, e Leggi 1866, ecc.

(2) G. SPADOLINI: *L'opposizione cattolica*; passim. In bibliogr.

« *Quanta Cura* », la celebre Bolla pontificia che conteneva un Sillabo di ottantacinque proposizioni condannate, molte delle quali potevano riferirsi alla questione italiana: almeno così furono interpretate. Il 1° gennaio 1865, il Governo di Firenze ne proibiva la diffusione.

Venne la terza guerra d'Indipendenza (1866) che — mentre fu dagli uni considerata come un passo innanzi sulla via della liberazione dallo straniero — dagli altri si giudicò come un nuovo gesto per accentuare l'isolamento della Chiesa. E ne venne un rincrudimento di rapporti, che portò alla soppressione (1866) anche di quelle Congregazioni religiose che erano state precedentemente risparmiate; alla Legge sugli abusi del Clero e sui sospetti; e alla fondazione, un po' dovunque, di Circoli, di Società liberali, massoniche³, anticlericali. Si rispose con la fondazione della Società della Gioventù Cattolica Italiana⁴, della Società Catt. Promotrice delle buone opere⁵, del Circolo di S. Pietro⁶, della Società Primaria per gli Interessi Cattolici (1871) — in seno alle quali nasceva la prima Unione di donne cattoliche italiane — con la fondazione dell'Opera dei Congressi (28-V-1874) e insieme con la diserzione dalle urne politiche, in forza della formula del *Non Expedit*⁷ concretata nel motto di D. Margotti: *né eletti, né elettori*.

La Questione Romana.

Le reazioni non tardarono: dimostrazioni ostili, proteste contro la partecipazione dei cattolici alle elezioni amministrative di Roma (1872), sassate contro le processioni (come a Gubbio nel 1873), scioglimento, con la forza, del corteo per l'omaggio a Pio IX dopo il Congresso del '74, rifiuto dell'*Exequatur* a 65 dei 94 Vescovi proposti (1875). L'andata al potere delle sinistre (1876) non poteva non favorire questi atteggiamenti. Nel 1877, ecco la Legge Coppino, che sostituisce al Catechismo i Diritti e Doveri; nel '78, la celebrazione del centenario di Voltaire, con partecipazione ufficiale dei rappresentanti della Corona.

(3) La Massoneria italiana, risorta dalle sue ceneri poco prima dell'Unificazione nazionale, cominciò ad esercitare una vera attività in campo politico con le sue varie *Costituenti* (la 1ª a Torino, 1861), e fu essa la principale ispiratrice di tutte le leggi anticattoliche del nuovo Regno d'Italia. Dopo la scomunica dell'84 venne il Gran Magistero di Adriano Lemmi (1855) che portò alla fusione delle varie Logge italiane fino allora in contrasto tra loro, e a uno strapotere così grande di tutte le branche del Governo, che l'Imbriani poteva definire il Ministero « il conclave dei 33... ». Si contavano allora poco meno di 200 Logge (R. F. ESPOSITO: *La Massoneria e l'Italia*; Milano, Ed. Paoline, 1956).

(4) Bologna, 19-VI-1867.

(5) Firenze, 1868.

(6) Roma, 1869.

(7) Sacra Penitenz., 1874.

Non è a meravigliarsi se, in questa atmosfera ogni giorno più riscaldata, si udissero dalle due parti parole come queste: « *Si chiamano i rappresentanti dell'Italia? No: dell'inferno, non dell'Italia* »⁸; e dall'altra parte: « *Le reliquie del grande sciocco... La Chiesa cattolica è oramai ridotta a una mostruosa sciocchezza* » (Alberto Mario). Dall'altra sponda, al IV Congresso cattolico (1877) Don Albertario tuona: « *Con la corona del re d'Italia hanno fatto un martello per polverizzare la tiara* ». I contrasti sfociarono, la notte del 13 luglio 1881, nel tentativo — da parte degli elementi più scalmanati organizzati dalla massoneria — di gettar nel Tevere la salma di Pio IX, mentre la si trasferiva dal Vaticano al Verano. E al grido di: « *Estirpiamo il cancro d'Italia* » fu un dilagare di manifestazioni antireligiose, e — per contrasto — di funzioni religiose espiatrici, in tutta la Nazione.

Leone XIII ammonì, nel discorso del 3 marzo 1882 al Sacro Collegio, che gli stessi nemici della Chiesa, di fronte all'avanzare dell'anarchia originata dai loro principi medesimi, avrebbero finito per invocare il Papa, al fine di riportare l'ordine nella Società. Ma gli anticlericali — come da allora si cominciò a chiamarli — non allentarono. Garibaldi, alla commemorazione dei Vespri Siciliani (1882) inveiva contro il Papa « Patriarca della menzogna ». Nello stesso anno, Brescia glorificava il suo Arnaldo. E allora Leone XIII scomunicava la Massoneria⁹ e con la Bolla *Immortale Dei* (1-XI-1885) ribadiva la proclamata necessità del *Non expedit*.

Come poteva attecchire il nuovo tentativo di conciliazione fatto dal padre Tosti nel 1887¹⁰? Anzi, nella primavera di quello stesso anno, usciva la legge con cui si abolivano le decime a favore del Clero curato, e nel novembre dell'88 il nuovo codice Zanardelli, con le leggi sugli abusi del clero e contro le questue religiose. Poi, ancora nello stesso anno, l'inaugurazione a Bologna del monumento a Ugo Bassi; e, nell'89, di quello a Giordano Bruno in Roma. Dall'altra parte l'Opera dei Congressi cattolici, con lunga ininterrotta serie delle sue solenni assise (otto, dal 1874 al 1890) e il sorgere (29-XII-1889) dell'Unione cattolica per gli Studi sociali voluta dal Toniolo, preparavano il terreno alla *Rerum Novarum* (15-V-1891), l'Enciclica che segnava una svolta decisiva, la quale — coincidendo con le prime avvisaglie del movimento socialista anti-cristiano e prendendo posizione contro di esso — dava inizio a ben diversi orientamenti dei rapporti tra Chiesa e Stato.

(8) Pio IX ai pellegrinaggi di Besancon, febr. 1877.

(9) Bolla *Humanum Genus*, 29-IV-1884.

(10) La Conciliazione, in *scritti vari*, 1890.

Questo è lo sfondo ideologico e polemico su cui si svolse in Osimo, nelle necessariamente ridotte proporzioni, l'andamento delle cose; e ce ne dà la spiegazione.

Case Religiose al Comune.

Con il ricordato Decreto Valerio 5 gennaio '61, passano al Municipio: un monastero (quello di S. Rosa); cinque conventi di frati (S. Filippo, S. Francesco, S. Silvestro, S. Marco, Cappuccini); tre chiese (S. Giuseppe da Copertino, S. Silvestro e la Concezione). Le chiese di S. Filippo e della Pietà sono assegnate alla Congregazione di carità. Il Municipio vorrebbe il monastero di S. Rosa, ma non sa dove collocare le suore, che sono ancora troppe; lo prenderà provvisoriamente in un secondo tempo, quando collocherà le monache superstiti parte a S. Benedetto e parte a S. Niccolò (28-XI-'66), e definitivamente un ventennio dopo; nei locali rimasti liberi collocherà poi la Pretura e i Carabinieri. Al convento di S. Silvestro porta le scuole comunali, che fino allora erano state al palazzo Dionisi (Carradori) e adibisce la chiesa di S. Silvestro a cappella privata per le scuole (9-XII-'64). Nel chiostro di S. Francesco e stanze contigue colloca il battaglione del 10° fanteria che il Ministero ha destinato ad Osimo e che viene nell'agosto del '62ⁿ. Ha molte idee per gli altri conventi, ma ancora non sa cosa fare. Nella seduta del 9 maggio 1870 si discute la proposta di aprire un albergo nell'ex palazzo dei Filippini: ma non se ne fa nulla.

Il 15 giugno '61 si commemora molto solennemente con un funere nella Basilica di S. Giuseppe da Copertino la morte di Cavour: tiene il discorso ufficiale il Prof. Luigi Montanari, Rettore del « Campana ».

Passano i P.pi Reali.

Il 27 settembre dello stesso anno passano il Principe ereditario Umberto e il fratello Principe Amedeo (che diventerà poi Re di Spagna), i quali stanno facendo anch'essi la loro visita alle nuove provincie. Non ne abbiamo cenni nelle cronache; né ci sono passati sotto mano documenti del Comune relativi a questa visita. Ne troviamo notizia, però, nella citata opera del Comandini, sotto la data su riferita.

I renitenti di leva.

Il cambiamento di regime fece sorgere una grossa piaga: quella dei renitenti di leva. Durò più anni, in molti, la speranza che il nuovo Governo non si potesse reggere nelle nostre regioni: e allora fu giudicato utile — per affrettarne

(11) La guarnigione rimase in città fino al 14-V-'67.

la caduta — il non andare e non mandare i giovani alle armi e disertare¹². Si ripeterono le scene e le fughe dei tempi napoleonici. Il 12-XI-'62 ci fu un tumulto, per protestare contro la caccia data a un disertore: rimasero feriti costui e i due carabinieri che lo inseguivano. Abbiamo notizia di una condanna inflitta dal tribunale di Ancona a due frati conventuali di S. Vittoria in Matenano, per favoreggiamento a disertori. E certo per effetto di tali renitenze si ebbe anche il fatto di sangue accaduto al molino Fiorani, detto Molinaccio, il 22-V-'64. Un ex-voto posto nella chiesa di S. Biagio ricorda come quattro manigoldi uccidessero per rapina il Fiorani e stessero per ucciderne anche la moglie, quando uno dei quattro — impietosito dalle condizioni della donna incinta — la riparò dai colpi che gli altri erano per darle. Il bambino che poi venne alla luce ebbe il nome di Salvatore¹³. Ma il fatto più clamoroso fu quello della sera del 14-11-'66, quando due carabinieri (Tassi Sante e Gaetano Isabella) che andavano a prendere un renitente nascostosi in una casa colonica nella contrada di Bellafiora, furono uccisi dal ricercato, che andò ad aprir la porta con un coltellaccio in mano. L'omicida, tale Vincenzo Rinaldi, si costituì poi in Ancona il 9 dicembre dello stesso anno¹⁴, ma non sappiamo quale fine abbia fatto.

La tendenza più anticlericale dell'Amministrazione comunale prende subito di petto la questione del Campana, e non la abbandonerà più, fino a che non la vedrà risolta secondo i suoi piani. Non aggiungiamo altro su questo punto, perchè ci sembra di aver detto tutto nella seconda parte del precedente capitolo.

Una protesta.

Il 3 gennaio '64, avendo i tribunali francesi condannato a morte quattro italiani sospetti di preparare un attentato a Napoleone III, perchè trovati in possesso di bombe, e avendo asserito il pubblico Accusatore che « le idee anarchiche hanno sempre il loro centro principale in Italia », il Consiglio si aduna il 6 marzo e vota un o. d. g. di esecrazione per il tentato atto di violenza sanguinaria « *e di protesta contro il pubblico Accusatore richiamandolo allo spassionato studio della storia della Rivoluzione italiana che, scevra di delitti e di sangue, ha percorso già tre anni dalla sua radicale trasformazione, nell'ubbidienza dell'universale alle Istituzioni che vi sono in onore, validamente costituendo*

(12) In quei primi anni, in cui non potè funzionare in pieno la coscrizione obbligatoria generale, funzionava la *Guardia Nazionale*. Per Osimo, ne fu pubblicato un regolamento dal Quercetti nel 1862.

(13) Il principale responsabile di quel delitto, tale Pacifico Bavosi, fu poi decapitato in Ancona nello stesso anno (stampa n. 1167 dell'ardi. Comun.).

(14) COMANDINI: *Op. cit.*

l'unità della Nazione, con invidia e meraviglia di tutta Europa ». Approvato all'unanimità.

Ma ecco di nuovo la fazione anticlericale saltare su con una proposta balzana: poiché la sede vescovile è da tempo vacante (non perchè il Vescovo non sia stato nominato, ma perchè — non potendo l'eletto Vitelleschi avere *VExequatur* in seguito a decreto pubblicato il 23-XII-'63 nella Gazz. Uff. — non si è fatto vivo in Osimo, pur avendo avuto la nomina due giorni prima di quel decreto), si propone di domandare al Governo che siano date in beneficenza le rendite della Mensa, dalla data della morte del Card. Brunelli (22-II-'61) fino a quel giorno (18-IX-'64).

La guerra del '66.

Allo scoppio della guerra del '66 contro l'Austria, i nostri Amministratori esplodono in entusiastiche acclamazioni e votano una serie di proposte a favore di quei giovani che vorranno arruolarsi volontari. L'o. d. g. dice: « Nei supremi momenti nei quali versa la Patria, in tanto entusiasmo che da ogni parte d'Italia si solleva per combattere le ultime battaglie contro l'eterno nostro nemico... non sarà certo la Città nostra, che diede tante prove di patriottismo, che rimanga fredda e indifferente spettatrice di sì grandi avvenimenti ». Si decretano medaglie, premi, favori vari ai volontari partenti per il campo (16-V-'66). Da una nota del verbale 14-V-'67 sappiamo che i nostri volontari furono 19. Il 4 novembre dello stesso anno, avveniva il plebiscito di annessione del Veneto al Regno d'Italia; in Osimo la data fu solennemente celebrata in Piazza, con discorso di Giosuè Cecconi.

Da una lettera datata 18-XII-'66 del Vicario generale al vescovo Vitelleschi ci si fa conoscere che in quella occasione — avendo i due PP. Conventuali, rimasti alla custodia della Basilica di S. Francesco, rifiutato di celebrare la Messa e ricevere il giuramento delle reclute volontarie — furono rimpatriati, lasciandosi nel convento solo il P. Bambozzi perchè osimano; e la rettoria della chiesa fu affidata agli Osservanti di Monte Fiorentino (che la tennero fino al 1875). Questa lettera, che certamente è conforme a verità essendo scritta da chi meglio di ogni altro doveva sapere come stessero le cose, corregge quanto lasciò scritto nelle sue inedite *Memorie francescane* Leonello Spada, che i due Padri fossero stati cacciati su due piedi, perchè non vollero fare il discorso.

I nostri Caduti.

Giacché ora cade a proposito, aggiungiamo che da altre memorie manoscritte del citato Leonello Spada (per la verità, non sempre né in tutto attendibile, ma

in questo caso più prossimo al vero, avendo egli conosciuto personalmente quasi tutti coloro che nomina), si ha che il numero dei nostri concittadini partecipanti alle varie guerre di indipendenza è il seguente: 1849 (Vicenza, Cornuda e Venezia) N. 106, di cui tre morti; 1848-49 (Bologna e Roma) N. 23, di cui un morto; 1859 (Solferino e S. Martino) N. 7; 1860 (occup. Marche) N. 17; 1860 (C.fidardo) un chirurgo; 1861-62 (Repress. Brigantaggio) N. 16; 1866 (Lissa e Custoza) N. 72 di cui due morti; 1866 (Tirolo) N. 18; 1867 (Mentana) N. 28 di cui un morto¹⁵; 1870 (Roma) N. 40. Aggiungendo a questi gli altri 40 che parteciparono all'impresa d'Africa del 1887, ricaviamo che, in quei primi trent'anni dell'Unità italiana, Osimo dette alla Patria 368 combattenti di cui 7 morti.

Per la Presa di Roma.

Un'affermazione di notevole importanza troviamo per la presa di Roma. Verbale del 7 ottobre '70: « *Il Consiglio di Osimo apre la sua tornata di autunno rendendo omaggio al Governo per quanto finora ha operato per attuare il voto della Nazione e del Parlamento nella questione romana, fidente che il voto sarà compiuto con Roma Capitale d'Italia* ». Per acclamazione: presenti 16 dei 28 consiglieri; Francesco Fiorenzi Sindaco, Vincenzo Rossi proponente.

Un altro tiro anticlericale. E' già entrato in possesso canonico della diocesi il nuovo vescovo Mons. Michele Seri-Molini, ma non ha potuto ottenere *l'Exequatur*. Il consigliere Rossi ne prende pretesto per tentare di negargli la facoltà di assumere il domicilio in Osimo (29-V-74). Si accentuano le resistenze al Vescovo per la questione Campana. Ma frattanto, dopo aver tanto affermato che il Collegio è centro di oscurantismo, di reazione, ecc., si delibera di « *infondergli nuova esuberanza di vita, per mantenerlo all'altezza della sua secolare tradizione* » (22-1-76). Non si spiega però come si potesse conciliare questa *altezza* con quell'oscurantismo, se l'Istituto era stato prima e dopo in mano della stessa autorità ecclesiastica.

Insegnanti ammoniti.

Mentre, da un lato, si reclama la libertà dell'insegnamento e dell'opinione, avvengono — dall'altro — due fatti singolari: al Direttore delle Scuole Tecniche, che nel discorso per la distribuzione dei premi (20-XII-'75) aveva fatto allusione alle velleità esibizionistiche del Sindaco Rossi, tocca nella seduta straordinaria delP8-II-'76) — convocata apposta dal Sindaco — una solenne deplorazione, rin-

(15) Nell'elenco che possediamo, scritto di mano del garibaldino M.o Turicchi, è distinto un primo gruppo di 14, partiti il 17 ottobre '67, e un secondo gruppo pure di altri 14, partiti il 19.

carata da più precise ritorzioni all'indirizzo del Direttore, il quale (altro che ambizioni!), gli dicono, avrebbe coltivato con i fatti simpatie tutt'altro che educative.

Qualche anno dopo, al Prof. Cerquetti che in un comizio tenuto in Ancona ha parlato in favore del suffragio universale, arriva dal Consiglio comunale, adunato il 28 agosto '80, una intemerata con cui « *si disapprova che i Sigg. professori immischino il loro nome in questioni e dimostrazioni politiche* » con la scusa che ciò potrebbe non piacere a tante famiglie di studenti. E la disapprovazione ebbe 16 voti favorevoli e uno astenuto. Provvidenzialmente però, il Consiglio Provinciale scolastico — dopo un vivace scambio di note con il Comune — annullò la censura.

Una contro-dimostrazione.

Ma intanto nella vita politica osimana è accaduto qualche cosa di veramente grave. I liberali — chiamatisi anche *progressisti* e che più o meno fino dagli inizi e in ogni parte d'Italia, pur incamminati verso la stessa meta, avevano dimostrato diverse preferenze di metodi — si erano divisi in due correnti ben distinte: destra e sinistra. Anche qui, con il procedere degli anni, le differenze si erano approfondite. Un primo grave sceszio c'era già stato il 21 dicembre '62 quando la incipiente corrente di sinistra aveva invaso di forza l'aula consiliare, per protestare contro alcuni deliberati della Amm.ne comunale e che essa dichiarava antiliberali e... pretini. Questi erano: I) di tenere le sedute a porte chiuse; II) di non contribuire alla spesa per il progettato monumento di Castelfidardo; III) di non compensare né con denaro, né con lettera di lode i maestri che avevano insegnato nelle scuole serali per adulti analfabeti¹⁶. Dice il Diario Frezzini: « 1862, novembre (doveva dire: dicembre) 21: un 180 persone circa a una ora e mezza pomeridiana, essendo in seduta il Consiglio comunale, sono quasi d'improvviso entrati nella sala. I capi erano Pasquale Frampolli, Alessandro Castagnoli (il solito...), e Cesare Leopardi. Hanno detto che volevano abbasso e disciolto il Consiglio, perchè i loro principi e risoluzioni sono antiliberali e opposti al Governo costituzionale. Il Sindaco ff. Dionisio Pierucci ha loro intimato di andarsene, dicendo che non vi era legge che a ciò li autorizzasse. Essi se ne andarono e attesero i Consiglieri nella pubblica Piazza, e mano mano che essi uscivano dal Palazzo comunale, emettevano contro di essi unanimi e solennissimi fischi ».

Le due correnti si erano tuttavia reciprocamente quasi sempre tollerate, e marciavano insieme, di fronte a quello che era il loro comune pericolo: la reazione. E, nelle varie lotte politiche, erano concordi in favore del candidato pro-

(16) V. stampe in casa Frampolli.

gressista, conte Raspom. Ma, quando nel '76 il Governo passò in mano della sinistra, anche i nostri di sinistra credettero giunta la loro ora. Senonchè, qui erano in troppo umiliante minoranza. E, quando scoprirono le loro batterie e tentarono di imporsi, confidando sul cambiamento di indirizzo al Governo e facendo leva anche sui repubblicani mazziniani, la destra diede loro un rigoroso ostracismo, eliminandoli man mano dagli incarichi, e poi bocciandoli nelle elezioni successive, portando sugli scudi Alessandro Malacari di Offagna contro il romagnolo Domenico Guerrini, che rimase sconfitto con 128 voti contro i 258 andati all'avversario ⁿ.

La « Sentinella ».

La rottura fu insanabile. Una volta fuori da tutto, passarono alla più implacabile opposizione; e fondarono la *Sentinella del Musone*, organo settimanale della sinistra, e il cui primo numero uscì il 15 ottobre 1877. Gli ostracizzati erano pochi: Giuseppe Magnoni, Vincenzo Rossi e Pasquale Frampolli come capi; Emidio Ionna, Odoardo Pellegrini, Cesare Ippoliti e alcuni altri, come più combattivi gregari; il Prof. Cerquetti, il Prof. Augusto Tappa e qualche altro intellettuale, come simpatizzanti. Dietro le spalle di tutti costoro, non per adesione alle idee, ma per comunanza di odii contro gli altri, i mazziniani. A capo di questi era Benedetto Scota, scritturale del Comune ¹⁸; ai suoi fianchi, elementi di nessuna cultura o autorità, ma molto attivi: Aldebrando Riderelli, Cesare Polverigiani, Filandro Gabrielli, Erminio Marcosignori e altri ancora ¹⁹.

Scissioni.

La destra faceva capo a Giuseppe Briganti Bellini, al cui fianco era il suo abile amministratore Filippo Scortichini; c'erano insieme i due Lardinelli, Alessandro e Antonio, Francesco Petri, ed altri di secondo piano. Dietro di loro, tutti gli elementi cittadini dell'ordine. Francesco Fiorenzi faceva un po' parte a sé, avendo alcune volte votato con gli uni, altre con gli altri: erano, del resto,

(17) Sent. 21-X-77.

(18) Lo Scota era stato dragone pontificio (aveva una corporatura molto alta e ben quadrata) ma nel '59 era stato rimandato; immaginiamo, perchè non deve essere stato di fiducia dei superiori. C'è infatti un rapporto di Polizia (n. 251) in data 4 agosto, con il quale si dispone la sorveglianza su di lui.

(19) Non dimentichiamo che coloro che erano l'anima di questa secessione avevano tutti la loro cultura, e non potevano non subire l'influsso di tutta la opposizione sollevata dal Liberalismo massonico contro il *Sillabo* di Pio IX (1864): Sillabo nel quale vedevano una minaccia ai poteri civili, una sconfessione di tutto un progresso moderno, un ritorno al Medio Evo; ed era invece l'affermazione dei principi cristiani, scalzati dalle nuove scuole filosofiche e politiche. Le opposizioni e le lotte si riaccesero qualche anno dopo, quando fu proclamata l'infallibilità pontificia.

tanto il suo prestigio e tante le obbligazioni da cui tutti gli si sentivano legati, che nessuno avrebbe pensato di dichiararlo proprio nemico.

Il « Chi-fa-fa ».

Avvenuta la divisione, cominciarono gli schieramenti. I sinistri rimasero con il nome di *Progressisti*, gli altri furono detti *Moderati*. Ed ecco i circoli. C'era già il *Chi-fa-fa*, fondato poco dopo il '60 dal conte Sinibaldo Sinibaldi, e che raccoglieva un po' tutti: signori, borghesi, negozianti; capi d'arte e qualche operaio più evoluto²⁰.

L'Unione e la Perina.

Dopo alcuni anni le differenze di classe, di cultura, di condizione economica, non poterono non portare a una scissione: da un lato, gli operai — specialmente quelli di tendenze democratiche — se ne andarono, sia pure pacificamente, e fondarono la *Perina* (1870); dall'altro i nobili, i letterati, e i più conservatori si staccarono, pacificamente anch'essi, e fondarono *l'Unione* (1876).

Da una parte e dall'altra, non si era potuto resistere alla forza delle insopprimibili ragioni di ordine sociale. Ma non passa molto altro tempo, che già un nuovo disagio — provocato questa volta da ragioni di ordine politico — si vien manifestando sia tra gli stessi elementi delle classi più alte, sia tra quelli della stessa classe operaia. E il sopraggiungere di circostanze straordinarie si incarica di affrettare le scissioni e di approfondirne i solchi.

Abbiamo così da un lato, che oramai *l'Unione* non unisce più²¹. L'8 gennaio '78 muore Vittorio Emanuele II. Il Sindaco pubblica un manifesto, in cui è detto, tra l'altro: « Questo luttuoso avvenimento è una sciagura per la Nazione, che potè risorgere e costituirsi indipendente e unita per la costanza, la lealtà, il valore di V. E. II ». Furono inviati a Roma, in rappresentanza del Comune ai

(20) Questo strano nome sembra dovuto a una onomatopea, trovandosi sotto i suoi locali un fabbro che aveva un mantice sfiatato; l'espressione *Chi-fa-fa* venne come traduzione orale del noioso soffio del mantice: Chii... f... fa ... fa.;. E il caso lavorava propizio, perchè quel nome esprimeva abbastanza bene lo spirito di piena libertà e indipendenza con cui il Circolo fu fondato, e con il quale avrebbe dovuto vivere. - Così ce l'hanno raccontata tutti i vecchi che ricordavano quei primi anni del singolare ritrovo. Il quale, del resto, durò per oltre mezzo secolo, dopo aver cambiato sede due volte: la prima passando (Sentin. 26-V-78) da quella di origine (in prossimità del palazzo ex-Bonfigli, dove già era il Circolo di Lettura) alle vecchie scuderie Pini (ultimo palazzo a destra, andando verso piazza Dante); e da qui, verso il 1920, nelle sale poste al primo piano sopra le Logge comunali. Assorbito poi dal Fascio nel 1925 con il nome di *Littorio*, visse ancora fino all'inizio della guerra; e poi non se ne parlò più.

(21) Documenti conservati in Casa Lardinelli ci fanno pensare che *l'Unione*, nonostante la buona volontà dei soci, andò a cessare nel 1887; e, quando rivisse, lo fu con il nome più aristocratico di « Club ». Ebbe sede nei locali comunali sopra le cosiddette Logge.

funerali, Giuseppe Briganti Bellini e il Conte Cesare Leopardi. Si delibera. 1°) concorrere alla spesa per il Monumento da elevarsi in Roma; 2°) una solenne Messa di Requiem a S. Francesco; 3°) erigere un Ospizio di mendicizia intitolato al Re. Tutto ciò, però, non piace a tutti. Mentre l'Avv. Santini si lamenta da Roma di non essere stato delegato lui a rappresentare il Comune, dal momento che a Roma c'era già lui, la Sentinella pubblica un articolo aspro e tagliente contro la delibera per la Messa funebre.

La « F.lli Bandiera ».

Il mese dopo (7 febbraio) muore Pio IX. E l'Amm.ne comunale, pur non lasciando eco nei suoi atti dell'avvenimento che tuttavia commosse il mondo, partecipa alla Messa funebre celebrata solennemente in Duomo²². Apriti cielo! Oltre la deplorazione della Sentinella, il f. f. di Sindaco Alessandro Lardinelli si prende, nel Caffè di Nunziata, una intemerata da Giuseppe Magnoni. Il Lardinelli minaccia di schiaffeggiarlo²³. Ne segue un cartello di sfida; la quale, se pure non ha seguito per la saggia prudenza dei padrini, rende più insanabile il dissidio. Un gruppo di destra ne ha abbastanza dell'intransigenza degli altri, e se ne va, fondando *l'Associazione moderata costituzionale*²⁴, mentre un altro gruppo, pure di destra ma meno combattivo, dà vita alla *Sala Nazionale*; la quale però morì nel giugno del 1884²⁵. Nel campo opposto sorge al Borgo nel marzo del '73 la società *Concordia* a carattere internazionalista, guidata dal ricordato Aldebrando Riderelli; società della quale sappiamo solo che, appena l'anno dopo, la Pubblica Sicurezza la ha in sospetto e intima una diffida ai suoi principali esponenti. Ma ecco che presto nel suo seno si manifestano varie tendenze, perchè con gli internazionalisti puri convivono anarchici e repubblicani, e l'unico cemento che li unisce è un irriducibile anticlericalismo progressista. Irrigiditesi le posizioni, avviene la scissione; e nel 1877 un certo numero di soci guidati da Benedetto Scota si distaccano fondando la società dei *Fratelli Bandiera* a carattere prevalentemente mazziniano. Ma già pochi mesi dopo la sua fondazione, la « Fratelli Bandiera », per avere commemorato Mazzini, viene denunciata e diffidata²⁶. La Società non molla: ricorre alla propaganda, fondando la Società giovanile « *L'Avvenire* » per raccogliere « quei giovani che desiderino discutere ». Si comprende già dove saranno avviati²⁷.

(22) Diario Cecconi, febr. '78.

(23) Diario Cecconi, 8 e 18-11-78.

(24) Sentiri., 27-VI-78.

(25) Sentiri., 27-VI-'84.

(26) Sentin., 6-V-78.

(27) Sentin., 14-IX-78.

Ma è cominciata oramai la serie dei contrasti e delle camorre reciproche, nonché delle manifestazioni più ferocemente anticlericali. Non appena un progressista è messo fuori da qualche posto, si ricorre agli organi provinciali e da questi si ottiene per l'escluso, o qualche incarico di nomina governativa, o qualche onorificenza. Ricordiamo che dal '76 il Governo è di sinistra. E gli articoli della Sentinella diventano sempre più velenosi. Ed è proprio questo settimanale — che con il tempo diverrà addirittura empio²⁸ e volterriano (22-V-'84), sdolcinato e rammollito (5-II-'85), fino ad essere lubrico (8-II-'85) — il quale con le sue critiche, a ragione o a torto, e fatte per gli avvenimenti più insignificanti, monta l'atmosfera e incoraggia i male intenzionati²⁹.

Contro D. S. Giorgetti.

Il 26 agosto '78, essendo promossa dal Parroco della Trinità Don Sante Giorgetti, la costituzione di un centro dell'Associazione Italiana dei devoti del Sacro Cuore di Gesù, la maggioranza dell'Amm.ne comunale formula un voto di protesta contro... il S. Cuore, perchè la sua devozione « è un principio politico reazionario; con essa si inaugura una nuova èra di oscurantismo, si minaccia l'unità e l'indipendenza italiana ». Firmano il Sindaco Francesco Fiorenzi, gli assessori e il segretario Zenocrate Cesari. La Società dei Fratelli Bandiera rinalza, asserendo che la chiesa della Trinità è diventata « un covile abietto di reazione, ritrovo di Sanfedisti »³⁰. (L'anno successivo, al ritornare della data, la Sentinella parlerà della Festa del *cosiddetto* S. Cuore...). Contemporaneamente, Augusto Santini tuona in Consiglio comunale contro le Autorità ecclesiastiche. Il giorno dopo (13-X-'78), dovendosi inaugurare la nuova facciata della chiesa della Trinità per cui si erano preparati globi, fuochi e banda, i Progressisti cominciarono fin dalle prime ore una *vera cagnara*; poi, facendo vedere al Prefetto il pericolo di disordini, ottennero il ritiro del permesso per la banda e i fuochi. La domenica successiva, rumorosa dimostrazione ostile sotto le finestre del Giorgetti con grida: *Abbasso i preti*. Si arrivò da uno scalmanato a colpire il Par-

(28) 22-V-79 e 1-VII-80.

(29) Per dare un'idea della settarietà di questo settimanale basterà ricordare due suoi commenti, che sono così balordi da farlo diventare ridicolo. Narrato un certo fatto di sangue avvenuto in un'osteria la sera di Pasqua, il giornale commenta: « Ecco i frutti delle feste pasquali » (17-IV-79). Così pure, a commento di altra coltellata inferta dopo un litigio sulla opportunità o meno di certe conferenze a S. Filippo ordinate dal Vescovo, il settimanale chiude con una lunga deplorazione per dire che vero colpevole del fattaccio è il Vescovo! (29-III-'85).

(30) Sentin., 12-X-'78.

roco con il calcio della rivoltella³¹. E il Parroco da quel giorno non stette più bene. Pochi mesi dopo dovette lasciar la parrocchia, e fu nominato canonico. Morì nel 1881 a soli 59 anni.

Passano i Reali.

Dall'altra parte, con un manifesto a firma Scortichini, si coglie occasione della venuta ad Ancona (12 novembre '78) dei Reali e del Principe ereditario, per fare una grande dimostrazione di osimani in quella stazione. Più grande se ne fece il giorno 13, al passaggio del Re Umberto e della Regina Margherita alla nostra stazione, alle ore 10,22. Ci fu fermata, presentazione delle Autorità di Osimo, sfilata di un lunghissimo corteo. I Reali furono gentilissimi: nella fermata di oltre mezzo quarto d'ora, parlarono con il Lardinelli, accettarono fiori da una bimba dell'Orfanatrofio. La popolazione ne tornò entusiasta. Avvenuto, il 18, l'attentato di Passanante a Napoli, il Lardinelli inviò un telegramma di felicitazioni per lo scampato pericolo. Il 20 novembre, poi, natalizio della Regina, il Palazzo comunale fu illuminato all'esterno e sulla torre: spari di cannone, corteo, e grida di « Viva il Re, Viva Casa Savoia ».

Assassinio di Scortichini.

La misura era colma. Quattro giorni dopo, la domenica 24, verso le ore 20,30³², Filippo Scortichini, tornato poco prima da Casa Mornati e passato appena da Nunziata — il famoso caffè — mentre sta per infilare la chiave nella toppa della porta di casa sua, di fianco al caffè stesso, è ucciso da una pugnalata alla schiena. L'assassino può scappare senza esser visto, sia per l'ora tarda, sia per la scarsissima visibilità, essendo serata di fittissima nebbia e ancora tanto povera la illuminazione notturna³³.

La sensazione di raccapriccio destata in città ad diffondersi della trista notizia, alle prime luci dell'alba, fu enorme. Sembrò a tutti di esser avvolti in

(31) Nell'incartamento n. 24209 dell'Archivio di Stato di Ancona esistono le testimonianze dello stesso Giorgetti e del maresciallo Pierantoni le quali asseriscono che questo scalmanato fu lo Scota.

(32) Diario Cecconi.

(33) Sorge spontanea la domanda: perchè sia stato designato a vittima proprio lo Scortichini. Non è troppo facile la risposta; ma possiamo osservare che lo Scortichini era non solo come il braccio destro del Bellini — nemico numero uno, ma meno facile a colpirsi — ma, di più, era il factotum della Cassa di Risparmio (sistemata allora in casa Bellini); e, stando a quel che dicono i vecchi, piuttosto intraprendente. Sembra che, a far riversare su di lui la trista preferenza abbiano contribuito, da un lato, la negativa a certa domanda di sconto; e, dall'altro, l'intrigo per una certa gonnella che interessava a qualcuno dei cospiratori.

un'atmosfera di terrore³⁴. Gli uomini, soprattutto quelli di parte moderata, ebbero timore nei primi giorni perfino di uscir di casa nelle ore meno propizie. Frattanto la polizia, così per cominciare, procede a degli arresti: prima un Fattorini (il 25 novembre), poi un Graciotti (il 28), poi lo stesso Scota (il 6-XII), e con lui Giuseppe Mori e Vincenzo Caporalini, anch'essi della « Fratelli Bandiera », Il mese successivo, perquisizione della sede della Società, in casa Scota.



BENEDETTO SCOTA

(34) Alla formazione di tale stato d'animo non può non aver contribuito l'ancor fresco ricordo di altro recente fattaccio di sangue. Una certa mattina del 1874, fu trovato — in quel pratello che fa angolo sotto il Monastero di S. Niccolò, in via Fonte Magna — il cadavere di un vetturale che portava il cappello duro, o *bombetta*, come allora si diceva. Il disgraziato, era caduto sotto il pugnale di un sicario, perchè — a quanto si disse — il poveretto sapeva troppe cose su certe male azioni di un pezzo grosso. Da allora, quella via (che il popolino già chiamava di *Spinello*, perchè lì, presso c'era una casa colonica di tal nome) fu cominciata a chiamare di *Bombetta*; e ancora qualcheduno ce la chiama.

Ripercussioni.

E qui abbiamo un gesto che ci rivela di qual coraggio fosse fornito Alessandro Lardinelli. Nella tornata del 7-XII-78 prende la parola per dire che — pur sapendo che le dichiarazioni che è per fare potranno costargli la vita — egli ha il dovere di denunciare lo Scota e la sua Società, di deplorarne le attività palesi e nascoste, e di proporre di togliere allo Scota stesso il posto di scritturale. E, poiché i consiglieri si appellano al fatto che un arresto non è una condanna, e ciurlano nel manico, il Lardinelli dà le dimissioni. Ce ne volle per farlo recedere.

I moderati si danno al lavoro per far condannare gli indiziati, mentre gli amici di questi portano avanti l'offensiva, specialmente sotto le consuete forme di anticlericalismo: protesta contro il suono delle campane del Duomo fatto per le Missioni dell'Avvento; tentativo di assassinio di un francescano, per aver negato il bacio della reliquia a un internazionalista³⁵. Allora l'Autorità governativa sente finalmente il bisogno di rinforzare il piccolo presidio locale, composto di un maresciallo e quattro carabinieri, e manda altri militi e una compagnia di fanteria (28-XII-78).

Processi e condanne.

Ci sbrigheremo con il processo. Questo si chiudeva in Ancona il 6 agosto '79, dopo 18 sedute e la escussione di 90 testimoni. Il Fattorini e il Mori condannati a morte, l'uno come esecutore materiale, l'altro come complice necessario; lo Scota ai lavori forzati come istigatore principale; il Caporalini a pene minori, come complice non necessario. La Società Fratelli Bandiera era dichiarata sciolta. Ma l'avvocato Santini che difendeva lo Scota ricorse in Cassazione. Rinviato il processo alla Corte di Ascoli, questa il 7 aprile '81, dopo trenta giorni di udienze, assolveva il Caporalini e dava vent'anni di lavori forzati allo Scota³⁶ e al Mori, essendo frattanto il Fattorini morto in carcere, dopo aver riaffermato la sua innocenza e domandato e avuto i Sacramenti³⁷. Un nuovo ricorso fu respinto³⁸.

Non si seppe mai interamente la verità. Ma Paolo Traversa, che subito dopo l'assassinio scappò in America, dichiarò — in Petropolis nel 1892 — ad alcuni amici che lo testimoniarono poi con giuramento, che l'uccisore era stato lui (il Traversa fu poi a sua volta ucciso, e proprio di pugnale, a Rio de Janeiro).

(35) Sentinella, 5 e 8-XII-78.

(36) Quando lo Scota udì la sentenza, interrogato se avesse nulla da aggiungere, disse: « Possa il gran Dio della croce staccare la sua destra e benedire chi mi condanna, e a cui perdono » La Gazzetta di Ascoli Piceno, 7-IV-1881, n. 23).

(37) Sentin., 12-VIII-'80.

(38) Sentin., 24-VI-'81.

(V. « *In morte di A. Santini* »). E d'altra parte tale Tommaso Fiordelmondo, conosciuto presso i ragazzi e il popolino con il soprannome di *Napolió del Baccio*, che giurò in tribunale di aver udito il Mori e il Fattorini accordarsi nell'imminenza del delitto e visto il loro appostarsi per eseguirlo, fu concordemente dalla cittadinanza ritenuto uno spergiuro, e come tale allontanato da tutti; e durò per oltre trent'anni — e noi lo ricordiamo bene — a camminare sempre solo e a testa bassa per le vie della città, senza che alcuno mai gli rivolgesse la parola; fino a che non morì.

Un lutto scolastico.

Un altro grave fatto che, pure essendo di carattere disciplinare e giudiziario, aveva anche uno sfondo politico, si ebbe nel 1881. Il maestro supplente di IV elementare Arnaldo Tortesi, indignato contro alcuni alunni indisciplinati della sua classe, lancia verso di essi un quadrello (riga) di ferro, che va a colpire sul capo l'allievo Romolo Gianfelici. Il colpo è così violento, che il ragazzo ne muore poco dopo. Immaginarsi il sossopra: le scuole essendo comunali, i sinistri non perdettero l'occasione per provocare da Ancona, dove avevano amici, severi provvedimenti. E infatti il Provveditore Conte di Lantosca venne, ispezionò, e inviò poi al Comune una durissima relazione su tutto l'andamento delle scuole. Il Consiglio comunale, offeso perchè la relazione risultava palesemente ingiusta, in quanto conteneva giudizi perfino sulle classi non ispezionate, invia al Consiglio provinciale scolastico una deplorazione, e rinomina Soprintendente e Direttore per le Scuole i due stessi consiglieri che si erano dimessi subito dopo l'incidente. Il Consiglio provinciale scolastico a sua volta respinge la deplorazione: e il Comune delibera di spedire una commissione a Roma per riferire. Senonchè i due incaricati, Alessandro Lardinelli e Goffredo Frampolli, vogliono prima tentare un passo presso il Prefetto. E con i buoni uffici di questo si trova una composizione onorevole per tutti³⁹.

Perchè la narrazione di tutte queste lotte intestine riuscisse organica, l'abbiamo condotta di fiato dal '76 all'81, lasciando fuori gli avvenimenti politici di altro genere, e che ora dobbiamo riprendere.

Merita di non esser passato sotto silenzio il commento della Sentinella, in occasione della Sede pontificia vacante. Nel numero del 15 febbraio 78 dopo la morte di Pio IX: « *Tutti i sovrani d'Europa affidarono l'illustre figlio di Vittorio Emanuele II delle loro possenti assistenze. Alla morte di Pio IX, ninna voce si udì, niun braccio si levò per sostenere il Papato, che ricevette il suo ul-*

(39) Verb. 23-IV-'81 e 17-I-'82.

timo crollo ». Nel numero del 28 febbraio, dopo l'elezione di Leone XIII, concludeva altro suo commento con queste parole: « // *Papato sta per vedere il suo ultimo dì* ». Ma che profeti!

Lotte elettorali.

Intanto in quell'atmosfera ancora surriscaldata si succedono le varie elezioni: 1880:*Amm.ve*, vincono i Costituzionali⁴⁰; *ProvJi*: Moderati voti 280, Progressisti 200⁴¹; *Politiche*: Bellini vince contro Farini, progressista. Bellini eletto anche a Recanati. 1883: *Provdì*, Bellini 246, contro Santini 222. Bellini, per sfuggire all'accusa di broglio rinuncia; le elezioni si ripetono, e finalmente Santini ha 412 voti, contro i 130 di Lardinelli. (Non essendo ancora stato concesso il suffragio universale, gli elettori del Comune erano in totale 636; e gli abitanti erano oramai 17.500). Elezioni politiche dell'83: riesce eletto il moderato Bosdari.

Morte di G. Garibaldi.

Il fatto politico più saliente dopo di allora, è la morte di Garibaldi (2-VI-'82); e, come era da prevedersi, fu dovunque commemorato in forme insuperabili. Fermiamoci a Osimo. Il verbale 16-VI-'82 degli atti consiliari dice: « *La storia, che ha già registrato nelle sue pagine le immortali imprese di G. G. narrerà ancora quanta fosse la riverenza e l'affetto che gli tributano a gara oggi tutte le città della Penisola* ». E si delibera: concorso alla spesa per il monumento da erigersi in Roma; lapide nella sala consiliare, insieme con quella già deliberata per Vitt. Em. II e non ancora apposta (Del testo delle iscrizioni saranno poi incaricati: per Vittorio Emanuele II il prof. Alessandro Ippoliti, per Garibaldi il prof. Cerquetti). A loro volta, i partiti di sinistra deliberano una lapide sotto i portici del Comune; e la Sentinella scrive: « // *gigante tremendo, l'arcangelo delle battaglie, il trionfatore dei tiranni, il vindice di libertà si è spento* » (8-VI-'82). A un corteo promosso dall'apposito Comitato — e per il quale corteo suona il campanone del Comune che non aveva suonato il giorno 2 — parlano Giuseppe Magnoni, Giuseppe Ionna, Giosuè Cecconi, Giuseppe Cavallini.

Ancora qualche strascico di attrito. Nell'agosto dell'83⁴² il Vescovo minaccia di ritirare i Seminaristi dal ginnasio se sarà conferita la cattedra al prof. Augusto Tappa (e non gliela danno per allora); la solita Sentinella attacca ancora una

(40) Sentiri. 29-VII-'80.

(41) Sentin., 4-VII-'81.

(42) Sentin. 20-VIII.

volta il Sindaco, perchè ha accompagnato al cimitero la salma del fratello del Vescovo (3-III-'85)⁴³.

1 Monti frumentari.

Un episodio molto eloquente di certe vacuità e della infondatezza di certi luoghi comuni si ebbe nella nostra Amministrazione comunale, nelle sedute del 29-V-'86 e 1-V-'88. Venne in discussione la conversione dei Monti frumentari in fondi per la Congregazione di carità, come fino dal '77 aveva richiesto la circolare del Ministero Lanza. Una commissione incaricata di studiare il problema riferì dati importanti. C'erano già in Osimo nove Monti frumentari: 4 in città e 5 presso le Parrocchie di campagna. Quelli di città erano intitolati a S. Leopardo, Angeli Custodi, Confr. della Morte, S. Rocco (evidentemente, dai luoghi sacri dove avevano sede). Non si conosce la dotazione di ciascuno; si sa però che i due ultimi possedevano originariamente 85 rubbia (q.li 187 circa) di grano. Il Monte di S. Leopardo, l'abbiamo già detto, risaliva a qualche anno prima del vescovo A. Sinibaldi (inizi del sec. XVI) e aveva esso solo 50 rubbia di grano, che nel 1810 erano ridotti a 35. Degli altri tre si disse che fossero abbastanza ricchi; ma già al tempo di Napoleone non avevano più che 11 rubbia, i quali poi nel 1860 erano ridotti a zero. Dei Monti rurali sembra che il più antico fosse quello di S. Stefano, fondato, a quanto si potè dedurre da certe memorie, nel 1590. Nel 1699 aveva rubbia 92; nell'810 solo 39, e nel 1877 appena 11. Del Monte di S. Paterniano non fu possibile stabilire la data di origine. Venne in chiaro però che era stato costituito dal Parroco e dagli ascritti alla confraternita del Sacramento. La sua dote, che nel 1675 era di rubbia 100, era scesa nel 1810 a 54; nel 1860 a 33, e nel '77 a soli 20. Sono certamente del sec XVIII quello di Passatempo (anno 1750) e quello dell'Abbadia (anno 1770), fondati anch'essi dai parroci rispettivi (quello dell'Abbadia ebbe il concorso, oltreché del parr. Callimaci, anche dei parrocchiani più facoltosi, e aveva in origine rubbia 8), e nel 1810 possedeva ciascuno rubbia 26; poi quello di Passatempo fu più mo-

(43) Non per nulla il popolo aveva ribattezzato il settimanale, alterandone il nome e chiamandolo « la Sgualdrinella del Musone ». Anche per la ignoranza in cose di religione si distingueva. Ignoranza che non sappiamo se fosse affettata o reale.

Nel N. del 15-IX-'81 asserisce con tutta serietà che la culla di Gesù Bambino è a Roma, a S. Lorenzo in Lucina (mentre, caso mai, è a S. Maria Maggiore); che il corpo di S. Paolo Ap. sarebbe contemporaneamente alla Basilica Ostiense, e alla Chiesa dei Ss. Giovanni e Paolo (mentre questi sono due fratelli, di epoca posteriore all'Apostolo); che S. Tecla era... Yescova (mentre... non vai la pena di risponderci; il simbolo V. vuol dire Vergine). Con tutto ciò, il vantaggio arrecato da questo settimanale non fu trascurabile, specialmente per quella funzione di critica che in ogni democrazia è sempre apprezzata, e che vale immensamente a far stare più accorti e a tenere più attivi i dirigenti. Forse senza « Sentinella » i nostri uomini di allora avrebbero fatto di meno, o meno bene.

desto, e nel 1867 vide la sua dote scesa a 15 rubbia, diventati 16 nel 1877. Quello dell'Abbadia invece crebbe; e, passato a 24 nel 1810 e a 32 nel 1867, era ancora a 24 nel '77. Troppo poco si sa del Monte di S. Biagio, essendo stati i suoi registri ritirati molti anni innanzi, dalla Camera apostolica. Si sa tuttavia che nel 1867 aveva rubbia 13, e nel '77 solo 11. Erano tutti amministrati dai parroci, in unione con una commissione dei rispettivi parrocchiani. Applicata la circolare Lanza, la Congregazione di carità non potè che ritirare i depositi dei Monti rurali, e cioè in totale rubbia 83.

Le istruzioni ministeriali, dettate dallo spirito allora dominante, dicevano che bisognava sottrarre questi Monti alla *indebita* ingerenza dei parroci (che li avevano fondati e dotati...), e — non volendo tener conto delle frequenti pubbliche calamità passate e dei non pochi anni di carestia in cui era umanamente impossibile esigere la restituzione integrale del prestito — parlavano amaramente di cattiva amministrazione⁴⁴. Se ne voleva una migliore. E infatti, venduto nel '77 quel grano, da cui si ricavarono L. 5704, e data a mutuo questa somma, nell'82 — appena cinque anni dopo — c'erano in cassa poco più di L. 3000. Solo nell'86 si avevano ancora L. 6500, non sappiamo per quali nuove accessioni, o se per capitalizzazione di interessi. Ma fu deliberato di non prestar più nulla a nessuno, per insufficienza di mezzi.

Il Monte Soccorsi.

Per farla breve, la Commissione propose di devolvere ogni anno gli interessi di quell'ultima somma (che potevano corrispondere a poco più di L. 300) in soccorsi agli ammalati poveri, che fossero braccianti e *casa-nolanti*⁴⁵ di campagna, delle parrocchie da cui erano provenuti i capitali. E per l'amministrazione ed erogazione di quelle 300 lire fu costituito un Monte Soccorsi apposito, con relativo Statuto e Regolamento, approvati con R. Decreto 19-V-'92.

Seguono alcuni anni di apparente tranquillità. Ma essa è foriera di altre non sempre gradite sorprese.

(44) E tanto era indebita la ingerenza del Clero in questi Monti che, oltre risultare costituiti e funzionanti sempre presso le Canoniche, erano sempre stati — attraverso tre secoli e più — sorvegliati e, insieme con il Monte di Pietà, anche potenziati dai Vescovi, che con provvide disposizioni ne difendevano la integrità e l'esistenza contro i dissipatori e i profittatori. Basta leggere, per tutti, gli Editti del Compagnoni 6-IX-1766, 12-VII-1774. Molti altri sono contenuti nei vari pacchi esistenti in Curia, e relativi agli altri vescovi.

(45) Con questo nome si designano quegli operai che abitano nelle frazioni di campagna in case non proprie.

Molte assoc. operaie.

Mentre si placano gli antagonismi in *alto*, salgono i fermenti dal basso. Gli operai, tolti dal loro isolamento con la fondazione della *Società Operaia maschile* (1864) e poi di quella *Femminile* (Sent. 9-III-'82), sentono il bisogno, sotto la spinta dei progressisti più attivi e democratici, di associarsi ancora; prima per categoria (troviamo che nell'83 la Società dei *Reduci dalle patrie battaglie* — costituita l'anno precedente — si fonde con la più anziana dei *Militari in congedo*)⁴⁶. In una sottoscrizione dell'84⁴⁷ appaiono le Società dei Calzolai, Falegnami, Fabbri, Barbieri, Muratori, Sarti, Pittori. Poi si associano per tendenze politiche. Abbiamo così il *Circolo Popolare educativo*⁴⁸ che nell'86 ha sede nel palazzo Tinelli in piazza Cavallerizza; poi la *Società Rosa Bianca*, che nel carnevale dell'88 dà un gran ballo popolare nei locali dell'ex convento di S. Francesco; la *Società Doveri e Diritti*, che dal nome appare repubblicana; la *Giuditta Tavani Arquati*⁴⁹, dello stesso colore (al Borgo); la *Società Pace e Concordia*, che evidentemente deriva dalla *Concordia*, già nominata, e con sede pure al Borgo; la *Società degli Amici dell'Allegria*, la quale deve avere avuto soci che pensavano solo a divertirsi. (Il nome e l'esistenza di queste ultime Società li abbiamo potuti ricavare dagli elenchi della sottoscrizione per le famiglie dei morti sotto le macerie del Teatro Nuovo). Poi nel '90, vediamo far capolino il *Kri-kri*⁵⁰; mentre è finalmente sulle colonne della libera stampa, con il suo nome e cognome (« Raffaello Sanzio »)⁵¹ la *Loggia Massonica locale*⁵².

Tutte queste Società non potevano non influire sull'orientamento politico e ideologico dei lavoratori: e li portarono tutte a sinistra, e fuori della pratica — se non proprio della fede — religiosa. Avvenne così che i progressisti vennero a trovarsi affiancati nella loro azione da questi nuovi elementi; e marciarono insieme in più circostanze. Nelle elezioni politiche dell'86 furono ancora pochi (Bellini, in tutto il Mandamento, voti 4128, Santini 1720); ma già in quelle dell'88 si rivelavano più organizzati e più numerosi (Bonacci, di destra, 4301; Santini 4217. Santini guadagna quasi 2500 voti).

(46) Sentin., marzo '83.

(47) Sent. 5-VI.

(48) Sent. 19-IX-'84.

(49) Giuditta Tavani e il marito Francesco Arquati, sorpresi dalla polizia alla Lungaretta di Roma mentre con altri quaranta congiurati ordivano un tentativo di insurrezione armata, caddero sotto il piombo degli zuavi il 21 ottobre 1867.

(50) Sent. 27-XI-'90.

(51) Sent. 9-X-'90.

(52) Sappiamo che la Loggia Massonica, lasciato nel 1890 il Palazzo Rossi, dove — come dicemmo parlando di Vincenzo Rossi — ebbe sede fino alla fondazione, andò a prendere stanza (e vi risiedette fino alla cessazione) in un appartamento del palazzo Patrignani, di fianco alla Basilica di S. Giuseppe da Copertino: suo maestro .-. locale era stato il Dott. Francesco Fuschini, molto amico degli uomini della Sentinella.

Dogali.

E, se per spirito soprattutto patriottico, gran folla di operai con la banda in testa si recò alla Stazione ferroviaria per salutare i soldati di passaggio, inviati all'impresa africana⁵³, e se il Comune votò, per lo stesso sentimento, una commossa mozione per i caduti di Dogali⁵⁴, si trovarono però tanto i progressisti quanto il Comune concordi l'anno seguente, per applaudire Crispi che aveva destituito il sindaco di Roma, Principe Torlonia, perchè si era recato a far atto di omaggio al Card. Vicario⁵⁵. E insieme si trovarono per la morte del Vescovo Seri Molini (13-IV-'88) quando, avendo il sindaco Leopardi ordinato il lutto in una festa in cui era di programma il *servizio* di musica, 20 bandisti appena su 34 obbedirone; e la Sentinella protestò perchè i famigli del Comune (da notare: solo i famigli) erano intervenuti ai funerali. Fecero poi opportuno (!) e tempestivo (!) *can-can* qui e in Ancona nei giorni precedenti l'ingresso del nuovo vescovo Mauri, tanto da far proibire dal Prefetto qualunque manifestazione o partecipazione. E il Mauri entrò con il solo, solissimo rito religioso.

Avvenuta la morte di A. Saffi, si decretarono dal Comune (21-IV-'9Q), insieme con una lapide per lui, altre per la Franceschi Ferrucci, per Luigi Carlo Farini e per Maurizio Bufalini, che a suo tempo dimostrarono aver tutti avuto relazioni con la città nostra. Ma alle inaugurazioni rispettive, avvenute tutte in un giorno (13-IX-'91) il concorso più numeroso e i discorsi più vivaci furono intorno alla lapide di A. Saffi.

Secess. nelle file operaie.

Senonchè, come per i *Signori* la divisione era stata effetto di dissensi politici e principio di lotte aspre che finirono nel sangue, altrettanto avvenne per la classe dei lavoratori. I partiti che allora si contendevano l'elemento operaio erano il repubblicano e il socialista: il primo, forte delle sue tradizioni e — allora — più facile dell'altro ai mezzi spicci; il secondo, forte di un verbo ritenuto più umanitario, e di una certa novità nella sua predicazione. Gli operai non si contentarono di scegliersene uno e di lasciar vivere l'altro. Il fervore dei neofiti trova-

(53) Sent. 10-II-'87.

(54) Dice la mozione: « Veramente meritavano si applicasse loro alla lettera l'elogio di Sallustio: *quem quisque pugnando locum ceperat, eum defuncto corpore tegebat* (copri ognuno con il suo cadavere lo stesso posto che gli era toccato nell'ordine di combattimento) (verb. 25-II-'87).

(55) Il Comune destreggiante, votò un telegramma di plauso al Ministro, « per aver precisato la sicura linea di condotta dei pubblici funzionari ». Le Organizzazioni di sinistra invece nel loro telegramma di plauso esprimevano il loro compiacimento al Ministro « per aver dimostrato che il patteggiare col prete nelle questioni politiche e amministrative significa essere nemici d'Italia » (Sent. 19-I-'88).

va troppo spesso un terreno pericoloso in quegli uomini troppo assidui alle osterie e troppo abituati a portare in tasca coltelli di ogni dimensione. E ogni discussione (che nasceva per i più futili motivi o per una parola male interpretata, e che avveniva sempre all'osteria, dato che nelle sedi delle singole società si era **tutti** di uno stesso pensiero) finiva di solito in una *scazzottata*, in un violento lancio di bicchieri o in qualche bastonatura, quando non era addirittura qualche coltellata. Poi, c'erano gli strascichi: chi aveva avuto, o gli amici di chi aveva avuto, cercavano l'occasione del tristo pareggio. E, mentre troppo si faceva per rinfocolare, troppo poco si poteva fare per spegnere gli ardori. La forma persuasiva attecchiva poco, perchè gli uomini di partito si erano allontanati da chi avrebbe potuto avere autorità e prestigio; la forma preventiva era appena simbolica, perchè in tutta Osimo non c'erano che sei carabinieri.

Risse e vendette.

Ed ecco che questo fermento riesce a montare, e nell'89 ha il suo luttuoso epilogo. La sera del lunedì 13 maggio, alcuni *scariolanti* (si chiamavano così i manovali della fornace Ionna-Filippucci, e i loro simpatizzanti, ed erano repubblicani) vanno cantando per le vie del rione di S. Marco. Giunti verso gli *Ortacci* (attuale via Cappuccini) alcuni socialisti che si trovano in quei pressi, credono indirizzate a loro le parole e i motti scherzosi che sono cantati dal gruppo; e domandano spiegazioni. Si intende subito come si spiegassero: dopo le prime parole, spinte, pugni, bastonate, sassate e... coltellate. Tre n'ebbe tale Strappati; due tale Pierpaoli. La mattina dopo, ripercussione al Borgo: in un'osteria volano bicchieri e bottiglie. La sera, sempre al Borgo, bastonature di santa ragione.

Assassinio di Smirà.

Il resto della settimana trascorse tra discorsi irati e propositi di vendetta. La domenica 19 è la festa della Madonna della Pietà: osterie più affollate, animi **più** eccitati. Tale Petroselli, detto *Smirà*, socialista ma dei più tranquilli, gioca a carte con dei repubblicani nella bottiglieria del Corso (tra il Bar e la Farmacia attuali, ex casa Scota) e, iniziando una partita di rivincita, dice: « Adesso, gliela faremo vedere a '*sti roscioli!* » (= a questi rossi). Alcuni repubblicani, fermatisi da poco dinanzi all'esercizio, non sapendo dei propositi di rivincita al gioco, interpretano come minaccia a loro e ai compagni le parole del Petroselli. E si decidono. Quando, sul tardi, il Petroselli è giunto sulle mura di via Leopardi, all'altezza dell'imbocco di via Soglia, in prossimità della casa propria, degli individui lo affrontano: quattordici coltellate!

Dopo le prime incertezze, la Polizia comincia gli arresti: ma, posta su falsa pista da un socialista che volle perfino dare dei particolari — ed erano inventati — arresta Domenico Marcucci e Giuseppe Belli detto *Pegana*. Dopo un mese dovrà rilasciarli. Poi è sulla buona strada, e trae in arresto tali Carletti detto *l'Ebreo*, Riderelli e Giuliadori. Seguì il processo in Ancona, nel dicembre successivo: assolto il Riderelli, condannati gli altri due ai lavori forzati, a vita (19-XII-'89)⁵⁶.

Altri risultati elettor.

Il '90 è un anno piuttosto tranquillo, nonostante le elezioni amministrative del luglio che portarono al Comune ancora una volta i Moderati, e quelle politiche del novembre che videro la elezione del Santini (riuscito secondo su nove candidati e con voti 5691 sugli 11.330 votanti. Gli iscritti erano 22.514). Lo stesso risultato delle votazioni dimostrò che gli animi si erano oramai in buona parte placati; o che almeno per quella circostanza gli elettori — tenuto conto che gli otto candidati contro il Santini erano tutti di altre città — furono più sensibili alla voce del *campanile* che a quella del partito.

Che tale nostra interpretazione della riuscita del Santini corrisponda alla verità, ce lo dimostrano gli avvenimenti immediatamente succedutisi. Già il 1891 è l'anno in cui alle oramai sempre meno violente manifestazioni delle sinistre, sia pure con qualche ritorno di fiamma, stanno sostituendosi sempre più sicure le affermazioni delle destre.

Abbiamo, da un lato, che nel gennaio di quello stesso anno '91 il consigliere Cesare Leopardi si dimette sdegnoso, perchè ancora non si è provveduto a licenziare dall'Orfanatrofio S. Leopardo le suore « *nemiche di ogni civiltà* ». E la lotta si protrae a sbalzi, ma senza disperar della meta, che è poi raggiunta nel 1905. Per una festiciola celebrata in onore di S. Luigi dai ragazzi dell'Oratorio di S. Filippo, la Sentinella parla di *gazzarra*. Si nega al Vescovo l'aumento del contributo comunale per il Predicatore della Quaresima (si trattava di portarlo da L. 212 a L. 400), e il solito concorso nelle spese per la cera e per la festa del Patrono S. Vittore (29-VIII-1891)⁵⁷.

E, essendosi compiuto in Roma, da alcuni pellegrini francesi, un atto scortese verso la tomba di Vittorio Emanuele II, si organizza qui una clamorosa dimostrazione a base di fischi e di *abbasso*: dimostrazione che — organizzata dalla

(56) Tutta questa triste vicenda si ricostruisce dai vari numeri della Sentinella, del tempo.

(57) L'aumento per il predicatore si otterrà solo nel 1922, con decorrenza dal 1923. Dagli atti consiliari ricaviamo che l'ultima volta in cui il Comune nominò il Quaresimista secondo l'alternativa già convenuta, fu nel 1894.

Società dei Reduci capitanati da Emidio Jonna — si reca da S. Marco in episcopio, e nel cortile di questo si chiude con altri fischi e sberleffi dinanzi al portone d'ingresso del Vescovo⁵⁸. (Per rendersi conto di questa ira della Massoneria occorre sapere che in quegli anni era comune la persuasione di molti che le dimostrazioni dei Cattolici francesi avessero tutte carattere anti-italiano e temporalistico).

Il primo maggio 1891 si festeggia in sordina. E' la prima volta⁵⁹ che troviamo cenno nella « Sentinella » di questa festa del lavoro. Il settimanale dice: « *Calma completa: un bel sole. Lasciato il lavoro, alcuni operai vestironsi a festa, tenendo un contegno corretto* ». Siccome ancora vigono le leggi di Rudini, si fa passare quella astensione dal lavoro per una manifestazione in favore delle otto ore di lavoro.

Dall'altro lato, le elezioni comunali del luglio danno una maggioranza clericomoderata; e ne risulta un'Amministrazione che lavora. Lo vedremo parlando delle opere pubbliche.

F. Cavallotti in Osimo.

A rialzare le sorti delle sinistre, l'anno si chiude con una manifestazione piuttosto clamorosa. Da Polverigi, dove trovasi in giro di propaganda, giunge in Osimo il 23 dicembre l'on. Felice Cavallotti. Non può nascondere la sua ammirazione per il panorama che gli si scopre, man mano che vien salendo per via Cialdini. E' poi ricevuto nel salone del Palazzo civico (ornato allora di quei ritratti di Cardinali che oggi sono stati posti nell'atrio) e vi tiene un applaudito discorso in cui, tra l'altro, alludendo ai porporati che da quelle pareti guardavano, prende motivo per constatare quanto i tempi siano cambiati.

Lo stesso Cavallotti ritorna il 23 ottobre dell'anno dopo (1892) per la campagna elettorale politica imperniata intorno ai nomi di Luigi Dari liberale, e di Augusto Santini democratico. Un grande corteo di partiti popolari lo accoglie all'ingresso della città e lo accompagna in Comune. Tiene un applaudito discorso in cui si scaglia contro l'impresa d'Africa, allora non del tutto conclusa, e spezza una lancia in difesa delle libertà comunali. Fu ospite di Enrico Santini e ripetette la sua ammirazione per il panorama, che da quella casa si gode. Nonostante l'intervento del Cavallotti, le elezioni dettero vincente il Dari con 1171 voti, contro gli 841 ottenuti dal Santini.

(58) Sent. 8-X-91.

(59) La festa del 1 Maggio fu istituita dalla Seconda Internazionale Socialista, nel Congresso tenuto a Parigi il 14 luglio 1889.

Non potrà non sorprendere il leggere nei verbali del '93 che tra i consiglieri comunali figura un Cappuccino: il padre Giuseppe (al secolo, Vito) Mosca. Era un bel tipo di giovialone, ma insieme uomo sensato ed energico; è logico pensare che questo suo carattere, il quale gli aveva acquistato le comuni simpatie, non potè non influire nella scelta del suo nome, in un momento in cui altre figure di rilievo, oltre le solite, gli elettori non ne vedevano. Tale elezione dimostra anch'essa che le asprezze venivano attenuandosi.

La visuale dei nostri uomini, intanto, comincia ad allargarsi verso le vicende della vita nazionale. Già nell'anno 1893, avvenuto il doloroso conflitto di Aigues-mortes (in Francia), nel quale caddero vittime alcuni operai italiani, una vibrata protesta partiva anche da Osimo, sollecitata dal conte Cesare Leopardi⁶⁰.

XXV di Roma Capitale.

Quando, nel 1895, si ebbero le manifestazioni nazionali celebrative del XXV di Roma Capitale, la Città si fece rappresentare a Roma dall'on. Dari. In Osimo si ebbero grandi dimostrazioni: salve di artiglieria, addobbi nuovi a tutte le finestre del Palazzo Civico, molte bandiere alle finestre delle case private, servizio di banda, illuminazione a bicchierini della fontana di Piazza, serata di gala alla « Nuova Fenice » dove si dava la « Forza del destino »; e banchetto sociale al Chi-fa-fa. La ricorrenza diede anche luogo a una di quelle ampie, dotte e serene discussioni in Consiglio, che con il passar degli anni diventarono sempre più rare, fino a scomparire quasi del tutto. Per darne un qualche saggio e far apprezzare i nostri uomini di allora, riassumiamo le singole tesi.

Il consigliere Mariani della minoranza propone il seguente ordine del giorno: « // Consiglio, affermando i sentimenti di italianità che legano le città sorelle alla eterna Roma, capitale d'Italia e conquista immutabile della civiltà moderna, fa piena adesione alla solenne Commemorazione che seguirà in Roma il 20 settembre p. v. per il giubileo di questo che è il fatto più grande del secolo nostro, e delibera che il Municipio di Osimo sia rappresentato alla grande cerimonia patriottica ». Prende la parola il Conte Soderini, dichiarando che dissente per le seguenti ragioni: si tratta di questione politica, e dev'essere esclusa dall'aula comunale; la presa di Roma non ha portato ai Comuni né più autonomia né migliori condizioni finanziarie; ha offeso il sentimento religioso del popolo italiano. Gli risponde il Dr. Amodei: Il quadro tracciato dal Soderini è troppo nero, e del resto le difficoltà economiche sono dovute a circostanze più complesse; si vuol festeggiare l'unità italiana e non offendere il sentimento religioso; si vuole piuttosto affermare una opposizione al potere temporale, perchè questo è impe-

(60) Sentin. 15-X-98.

dimento all'unità. Interviene G. Bellini, lodando anzitutto la franchezza del Soderini (*la libertà, dice il B., giova alla soluzione delle questioni*); conviene però con il Dr. Amodei. A sua volta l'avv. Filippucci dichiara: Fu forse inopportuna la proclamazione di questo giubileo, ma dal momento che è stata fatta, conviene con il Mariani; qui, ad ogni modo, se ne deve trattare perchè le feste civili — se si fanno — deve farle il popolo. Ma il Soderini replica illustrando la sua tesi: Le difficoltà economiche sono dovute alla presa di Roma perchè, per garantirsi il possesso, si affrontano forti spese militari. Così non si hanno i mezzi per potenziare l'agricoltura, unica sorgente di ricchezza che, se aumentata, impedirebbe l'esodo di tante migliaia di italiani. Si cercano inoltre e si contraggono alleanze internazionali, sempre per garantirsi il possesso di Roma; alleanze che ci obbligano a nuove spese militari; quando c'è da credere che chi si allea con noi lo fa per esaurirci con queste spese, e così chiuderci la via a una maggiore prosperità. Ma il Sindaco Lardinelli tronca ogni discussione osservando che, dopo l'atto legislativo, è ozioso e inopportuno interloquire. Stiamo piuttosto al fatto: è dovere dei Comuni partecipare. Ed egli ne è tanto convinto che, se anche il Mariani non vi avesse pensato, lui stesso avrebbe avanzato proposta analoga. A conclusione del dibattito, l'ordine del giorno è così modificato: « 77 Consiglio delibera di deferire al Sindaco il modo ritenuto migliore per festeggiare il 20 settembre dichiarato per legge Festa Nazionale, e per rappresentare questa nostra città ufficialmente alle prossime feste, che in tale ricorrenza si celebreranno nella capitale d'Italia ». Voti favorevoli 12, contrari 5.

Amba Alagi.

Ma non dimentichiamo che in quegli anni sui confini della nostra Colonia Eritrea premevano le forze dei Ras abissini, desiderosi di buttarci in mare. Ed ecco che a metà dicembre giunge la triste notizia della pur gloriosa resistenza ma amara sconfitta di Amba Alagi (7 dicembre), dove trovarono la morte il Maggiore Toselli e i 2300 suoi valorosi. Il Consiglio vota una commossa mozione: « esprimendo i più vivi sensi di ammirazione, di gratitudine e di augurio verso le italiane milizie combattenti nei nostri possedimenti d'Africa per l'onore e l'interesse della Patria Italia e per la diffusione della civiltà. A dimostrazione del senso di grande compianto verso coloro che gloriosamente ivi soccomberono nel recente combattimento di Amba Alagi, incarica la Giunta di farne eseguire funzione commemorativa religiosa » (23-XII-'95). E la funzione religiosa realmente si tenne. Ma diede purtroppo luogo a dissapori e contrasti, non avendo l'Autorità ecclesiastica permesso che entrassero in chiesa le bandiere nazionali (eravamo ben lontani dalla Conciliazione). I carabinieri non prestarono perciò

servizio d'onore; e il Sindaco fu attaccato perchè con tutto ciò era intervenuto. Ma egli si giustificò dicendo che l'avevano lasciato all'oscuro di queste proibizioni; le quali, del resto, anche a cose avvenute trovava spiegabili.

Adua.

Adua: Lo svolgimento delle operazioni conseguenti allo scoppio delle ostilità dopo Amba Alagi era seguito con viva ansia anche qui in Osimo; e noi ricordiamo quanta folla si addensasse attorno a noi stessi ancora fanciulli, quando il giovedì e la domenica ci si faceva leggere a voce alta il « Messaggero » lì, in un punto del Corso, dinanzi alla nostra casa paterna: si rendeva impossibile il traffico, e gli ascoltatori trepidavano dalla commozione. Quando poi si lesse della tremenda disfatta di Abba Garima (I-III) dove caddero il Dabormida e l'Arimondi, e tutti i 18.000 italiani finirono o morti o feriti o prigionieri, si ebbe un vero senso di desolazione e di scoramento, che nulla valse ad attenuare. Ed è facile immaginare quali sensi di simpatia e di pietà suscitasse nel cuore di tutti l'arrivo in città, il 18 giugno, del reduce Enrico Silvestri da Casenove, uno dei soli tre scampati della brigata Dabormida, perchè — caduto ferito di lancia — era stato fatto prigioniero da Ras Mangascià, e solo in quei giorni restituito.

Funerali Santini.

Un carattere eminentemente politico assunsero, nel 1896, i funerali dell'onorevole Santini, morto in Roma ai primi di novembre di quell'anno. Le sue ceneri, giunte in Osimo la mattina del 22, furono accolte e accompagnate al Cimitero da un imponente corteo che raccolse le società, le rappresentanze, e gli elementi di tutte le democrazie della Provincia: 36 corone, 20 società, 5 bande. Quel corteo ci dà modo di conoscere quanti circoli e società democratiche ci fossero allora in Osimo: 1) socialista; 2) repubblicano; 3) anticlericale di città; 4) anticlericale del Borgo; 5) reduci e militari in congedo; 6) la Perina; 7) la Società operaia maschile; 8) la Società operaia femminile. Si devono aggiungere le associazioni dei: 9) calzolai; 10) falegnami; 11) fabbri. (Di anarchici, ci dirà la « Sentinella » del 24-VI-'97, ancora non si parla). Assente il Comune e il rappresentante della Provincia, dato il carattere nettamente dimostrativo del corteo.

L'on. Pantano in Osimo.

Le ultime manifestazioni politiche locali di quella fine di secolo danno alternanze di correnti, e sono il più evidente segno della fase di transizione oramai in corso. Abbiamo le elezioni politiche del 1897. L'on. Pantano parla in Osimo il 29 maggio in appoggio del repubblicano Valeri, che riesce eletto con 1012

voti su 1135 votanti. (La nostra maggioranza, conoscendo la moderazione del Valeri e le sue doti, fece votare e votò per lui). Avute notizie, dalla stampa, del duello del conte di Torino che per vendicare (a suo modo, secondo le idee del tempo) l'onore dell'esercito italiano offeso da volgari apprezzamenti fatti dal Duca d'Orleans, si battè con questi e lo ferì, la cittadinanza improvvisò una calorosa dimostrazione durante il servizio bandistico in Piazza, la sera del 15 agosto.

A queste manifestazioni di più vasto raggio, facevano corona altre di carattere locale, che riflettevano ancora l'asprezza non del tutto temperata dei contrasti entro le nostre mura. Per un volterriano articolo sull'Inferno, Mons. Scotti minaccia di interdetto la Sentinella (4-II); per titoli tutt'altro che civili lanciati sul « Lucifero » di Ancona⁶¹ da Arturo Zoppi di Osimo contro il Clero osimano, undici nostri Sacerdoti querelano giornale e corrispondente che — nonostante la concessione delle attenuanti — sono condannati dal Tribunale (a cominciare dallo Zoppi) — a L. 83 di multa (3-II-'97). La condanna è confermata in appello (15-VI-'97).

Il 2 dicembre è in Osimo Mons. Radini Tedeschi, uno dei più valorosi e competenti sociologi cattolici del tempo, e parla dell'Azione Cattolica alla presenza del Vescovo, del Sindaco Alessandro Lardinelli, del Segretario comunale, ecc.; si nota un forte apparato di polizia, ma nulla succede. Solo la Sentinella scrive che si è gridato: « Via il Papa - Re ». E la settimana successiva protesta contro il Vescovo (che è andato a far visita alle orfanelle) « *per questa abusiva sua intrusione* ».

Per i fatti del Maggio '98.

Ricorrendo nello stesso 1898 il cinquantesimo dello Statuto, se ne celebrò la data con un discorso del Preside del Liceo Prof. Alessandro Ippoliti, e con illuminazione alle finestre del Palazzo civico e servizio di Concerto.

Fu anche discussa, nello scorcio di quell'anno, una proposta dell'Opposizione, perchè si trasmettesse al Governo una mozione per l'ammnistia agli implicati nei fatti di maggio, di Milano. Il sindaco Gambini, visto che se ne voleva fare una questione politica, dettò lui il testo della mozione, con la quale si facevano « *voti perchè possano compiersi nel modo più lieto possibile le promesse fatte nel discorso della Corona, per un'ammnistia* » (Ebbe l'unanimità (14-XII-'98)⁶².

(61) N. 49 del 6-XII-'96.

(62) I provvedimenti di polizia erano presi, naturalmente, un po' dovunque in Italia. Il Governo imputò i Cattolici di connivenza con i socialisti; e così fece sopprimere 2500 comitati parrocchiali di Azione Cattolica, e 74 comit. diocesani aderenti all'Opera dei Congressi.

Funerali Bellini.

Anche i funerali del senatore Giuseppe Briganti Bellini, che nei suoi anni migliori tanta parte aveva avuto nella vita cittadina, ebbero un carattere politico. Oltre tutte le altre cariche, il Bellini aveva avuto quella di Presidente onorario della Sezione osimana dell'Associazione Monarchica qui costituitasi in quell'anno (1898)⁶³.

L'Amministrazione comunale che lo aveva avuto per tanti anni Consigliere, e si era più volte servita dell'opera sua presso i Ministeri, scrisse nei suoi atti: « *Cittadino tanto munifico, tanto devoto all'interesse pubblico, servizievole verso ciascuno, di semplici costumi, di vita integra, dignitosa, e dedita interamente agli studi e all'adempimento coscienzioso degli uffici pubblici* ». Ai funerali e dopo, ci fu un po' di contrasto perchè — di nuovo — il Vescovo non permise in Chiesa né l'ingresso di bandiere, né discorsi.

In quel tormentato 1898 (del quale parleremo più di proposito trattando l'aspetto sociale di quel periodo della nostra storia) anche in Alto avveniva l'avvicinamento. Cadeva il 28 maggio '98 il Ministero persecutore Rudinì-Zanardelli; il nuovo Ministero Rudinì (temperato con la esclusione dello Zanardelli) cadeva anch'esso a fine giugno. E succedeva il Ministero Pelloux presentatosi con un programma di concordia⁶⁴. E solo qualche mese dopo veniva, proprio da un Cardinale di S. Romana Chiesa, un invito ai cattolici italiani, che appena qualche anno prima si sarebbe detto impensabile: « *Vi invitiamo a obbedire alle Autorità civili di questa Italia unificata, in quel medesimo modo onde i cattolici di tutto il mondo obbediscono ai loro Stati* »⁶⁵.

Discussioni politiche...

In Osimo, l'evoluzione, sia pure ancora sporadicamente contrastata, continua. Trattandosi della proposta di dare nuovamente vita alle scuole serali, nasce discussione (15-III-'99) se debba includersi tra le materie d'insegnamento la Religione; è approvata la proposta della libertà, a seconda del desiderio delle famiglie (15 sì, 3 no): la questione sarà ripresa più ampiamente, come vedremo, nel 1900.

Le Diocesi colpite nella nostra regione furono Jesi e Macerata (Civiltà Catt. 1898 (pag. 725) e fra i 25 giornali cattolici soppressi, ci fu la *Voce delle Marche* di Fermo (v. il Pungolo, 9-10 luglio 1898).

(63) I soci di questo sodalizio erano chiamati dal popolo e più particolarmente dagli uomini dei partiti avversi, *bricòcoli*.

(64) Circ. settembre '98.

(65) Card. Capecelatro, 1 genn. 1899.

Altre discussioni si hanno per la proposta (non approvata), di un telegramma di protesta contro le leggi eccezionali, per l'invio di un telegramma in occasione della ricorrenza del XX settembre (Gambini e Soderini ne rilevano la politicità, e comunque ne deducono che, allora, per ogni festa nazionale se ne dovrebbe fare uno), ecc. Dove però la maggioranza cedette, fu per la proposta dell'apposizione di una lapide per ricordare Cavallotti: si concede lo spazio (sotto il quadrante meridionale dell'orologio) e si sottoscrivono L. 200. Lo scoprimento della lapide (19-111) fu una nuova dimostrazione di forze dei democratici. Riapparvero tutte le Associazioni venute in luce per i funerali del Santini. Intervenne l'on. Barzilai (il quale fu interrotto dal Commissario); parlò anche il Dr. Leopardo Ruzzini. Il Dr. Goffredo Frampolli, nel discorso tenuto alla cena, chiamò Cavallotti « *il novello Cristo* ». Ma a tutte le manifestazioni mancò la rappresentanza comunale, e il portone del Palazzo civico rimase chiuso tutto il giorno. Queste varie dimostrazioni non impedirono tuttavia che le elezioni riuscissero a favore del partito dominante; e furono forse causa perchè più stretta ne uscisse la coalizione con i monarchici, e l'intesa con l'autorità ecclesiastica.

... e religiose.

Ed eccoci alla chiusura del secolo, che nella storia d'Italia è segnata dal regicidio, e dalla ascensione al trono di Vittorio Emanuele III. Già nelle prime sedute di gennaio, i nostri uomini del Consiglio si trovano in una discussione impegnativa e appassionata; dobbiamo aggiungere, per la verità, altrettanto alta e dignitosamente sostenuta da ambe le parti.

Vien presentata una petizione firmata da ben 105 cittadini, i quali domandano che nelle scuole elementari e serali non si tralasci di insegnare la Religione. La Giunta non andò impreparata alla seduta del 13 gennaio. Riesumò e fece leggere tutte le disposizioni in materia: la Legge Casati (1859), la Circolare ministeriale 29-IX-70, il Regolamento 16-II-'80, la Relazione Baccelli 9-X-'95. Il Sindaco si pronunciò per l'insegnamento, aggiungendo che — quanto alle maestre — si poteva fare affidamento sulla loro capacità, quanto ai maestri, sarebbe stato opportuno incaricare un sacerdote. Fiorenzi (Adolfo) era naturalmente per il no; ma non fu all'altezza della discussione, quando a sostegno della sua tesi volle tirare in ballo la questione dell'infallibilità pontificia, che giudicava inconciliabile con Roma capitale d'Italia⁶⁶.

(66) Il Fiorenzi non faceva che applicare con ancor minore competenza l'obbiezione fatta da Ferdinando Martini per analoga discussione alla Camera, nella seduta del 3 luglio 1897. Allora il Martini disse che il sacerdote — essendo tenuto a seguire le direttive del Vaticano — avrebbe insegnato che Roma spetta al Pontefice, e che in forza del Sillabo sono condannate le teorie del liberalismo. Il Fiorenzi, sulle orme del Martini, disse che —

I fratelli Rossi erano comunque contrari, qualunque ragione si adducesse da una parte o dall'altra; Augusto Berrè opponeva il sospetto che i firmatari non fossero tutti elettori. Intervenne il cattolico avv. Clementi con una chiara esposizione dei termini. Il suo o. d. g. raccolse 15 sì e 4 no.

Il 1° maggio di quel 1900, data la persistenza delle leggi restrittive, fu festeggiata alla chetichella; o nei circoli, o all'aperta campagna.

Giunto il telegramma annunziarne l'assassinio di Umberto I (29-VII), la città (dicono i verbali) « *improvvisò una spontanea e dignitosa dimostrazione, quale non si ricordava da un pezzo* ». E la Sentinella aggiunge che vi parteciparono anche tutti i Circoli democratici. Il Sindaco Gambini tenne un discorso: fu deliberato di intitolare a Re Umberto il Corso e l'Ospizio marino⁶⁷.

essendo il sacerdote tenuto ad inculcare l'infallibilità pontificia ed essendo ancor attuale la protesta del Papa per la presa di Roma — con ciò stesso il sacerdote avrebbe messo in pericolo la intangibilità della Capitale. Ma è notorio che la infallibilità pontificia non riguarda questioni politiche.

(67) Per i meno informati ricordiamo che nei primi giorni del maggio del '98, a Milano, un'affollata dimostrazione popolare fu duramente repressa dai cannoni del gen. Bava Becaris, suscitando fermenti e proteste in tutta Italia. Il Re Umberto I, con l'aver lodato e promosso i principali autori di quella repressione, veniva a firmare inconsapevolmente la propria condanna a morte. Cadde infatti a Monza, sotto i colpi di rivoltella dell'anarchico Gaetano Bresci, il 29 luglio 1900. Il regicida dichiarò poi nel processo di aver voluto vendicare con il suo folle gesto le molte vittime di quelle sanguinose giornate.

IL TRAVAGLIO DI UN QUARANTENNIO (1860-1900) OPERE PUBBLICHE E VITA SOCIALE

Molte opere pubbliche.

Il lavoro compiuto da Osimo nel quarantennio, in questo campo, può dirsi meraviglioso: i nostri vecchi hanno in pochi anni trasformato l'aspetto della Città, e fu anche questa una forma del travaglio di allora; perchè i mezzi si trovarono sì, ma non senza il sacrificio di tutti. Può sembrare che, presi dall'assillo delle Opere pubbliche, meno abbiano pensato al problema operaio; ma, poiché in quei tempi in cui la questione sociale quale noi la vediamo non era ancora maturata, il problema del lavoratore di allora era quello di trovare lavoro dignitoso, retributivo e duraturo. Anche perchè la popolazione, dai 13.920 abitanti del 1847 era notevolmente salita; e nel 1881 era di 17.307. A queste necessità vennero incontro i nostri dirigenti di allora.

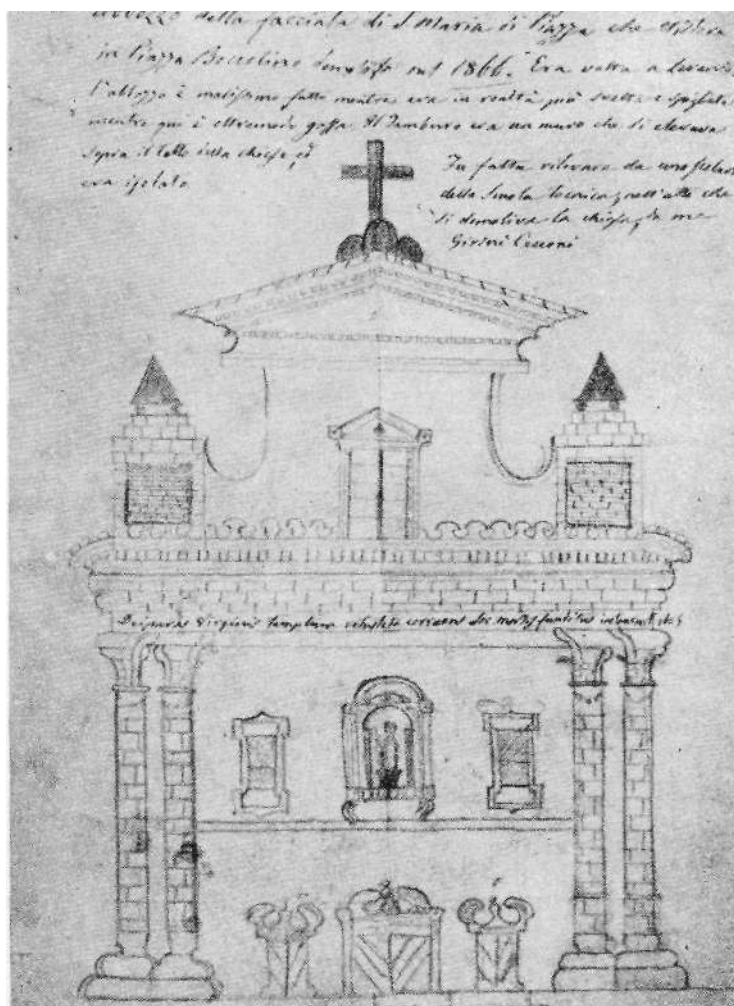
Già nel '63-'64 l'infaticabile e lungimirante Francesco Fiorenzi propose cinque grossi lavori: la nuova Via per la Stazione ferroviaria (31-V-'63)¹, e il Campo di Marte, o Piazza d'Armi (22-XI-'63) per il distaccamento di fanteria qui di stanza; il nuovo Acquedotto (4-VII-'63), il nuovo Cimitero (20-V-'64) e il restauro della mura castellana caduta, sotto l'orto dei Domenicani (1864). Naturalmente non tutte le cinque opere furono eseguite nello stesso tempo; ma, una volta proposte, riuscì ad attuarle.

Il campo di Marte.

Il campo di Marte, chi lo voleva negli orti Acqua (attuali giardini pubblici), chi in quelli dei Cappuccini, chi fuori della città. Fu fatto dove oggi è il campo

(1) La stazione ferroviaria era stata inaugurata il 17 di quello stesso mese di maggio, alla presenza del Principe ereditario Umberto. Non ci risulta che egli salisse in città. Si conserva nell'archivio comunale il testo delle iscrizioni celebrative fatte apporre nell'edificio ferroviario e adiacenze.

Diana, espropriando parte del terreno di proprietà dell'Orfanotrofio maschile e della nobile famiglia Onofri. Compiuto nel '67, costò L. 17.685 ².



UN POVERO DISEGNO (dal vero)
DELLA DEMOLITA CHIESA DELLA MORTE

(2) Fu compiuto solo a metà, perchè frattanto il presidio militare se ne era andato da Osimo e, ridotto parte di quel terreno a Foro Boario e a questo più modesto Campo di Marte, il resto fu retrocesso all'Amm.ne dell'Orfanotrofio (Verb. 14-V-'67). Il Campo di Marte tornò a servire nel 1878, quando fu qua inviato un distaccamento del 23 fanteria, sostituito nel 1880 da una compagnia di bersaglieri (Sent. 24-VI-1880). Rimasta poi la città senza guarnigione, si riebbe altra compagnia di fanteria nell'84.

Il nuovo Cimitero.

Per il Cimitero nuovo ci furono pure varie proposte. Ma, in seguito alle molte riprese della discussione sull'argomento, la scelta del Monte Fiorentino prevalse su ogni altra, anche per il tenace anticlericalismo dell'Avv. Petrini, che, novello Catone, ripeteva sempre la sua *delenda Carthago*: « Al monte Fiorentino, per non farci tornare più i frati »! I lavori cominciarono il 10 gennaio '69, e il primo importante lotto era finito nel marzo 72³. Le mura di S. Marco erano cadute nel '58. Per l'Acquedotto ci furono subito molte opposizioni, giudicandosi da alcuni perfino superfluo (21-XI-*63). Quanta strada c'era da fare! E infatti gli osimani ebbero l'acqua solo 20 anni dopo. Il Fiorenzi aveva calcolato fin dal '63 litri 100 a testa per ogni giorno.

Nel '65 non furono preventivati lavori pubblici; ma sappiamo •— e ne parleremo poi — che in quell'anno infierì il colera asiatico.

Nel '66, nonostante la guerra, si lavora alla nuova Cisterna, a S. Marco (sotto la piazzetta antistante), alla demolizione della Chiesa della Morte, in piazza Boccolino: si procederà poi alla prosecuzione del portico fino in fondo; ma l'opera non sarà completata se non nel 77. Nel '68 si sistemano la strada Stazione-Baraccola (verb. 2-IX) e tutti i cimiteri di campagna (25-XI-'68).

Via Leopardi.

Seguono sulla fine del 71 la mura e via Giacomo Leopardi, già detta *Strada delle monache*. Il Diario Cecconi dice che i lavori cominciarono il 21 dicembre; e furono deliberati — oltreché per venire incontro al desiderio di tanti cittadini — per far sparire le troppe casupole che erano in quella zona, e per dar lavoro ai molti operai disoccupati che, a causa dell'inverno, superavano il numero di quelli necessari per i lavori al Cimitero. Impiegando gli uni e gli altri si lavora alla sistemazione del largo innanzi al Teatro. Tra addetti alla mura e al Cimitero, nel marzo 72 lavoravano 300 operai. E il diarista aggiunge: « I giornali lodano la città per questi fatti ». Sotto la data 12 aprile dello stesso anno, il Cecconi annota: « Si lavora nell'orto dei Cappuccini per la nuova strada che deve unirsi con quella di mezzogiorno, e si getta a terra un loggione coperto che, proseguendo dal corridoio presso la Chiesa, veniva a basarsi sopra la mura castellana ». Chi osserva tutto il tratto di strada che gira sopra la mura, dietro la chiesa di S. Marco fino al suo sbocco a via Cappuccini, e chi conosce l'edificio dell'attuale canonica di S. Marco si rende facilmente conto di quanto dice il Cecconi. Il loggione coperto era una prosecuzione dell'attuale balconcino a SE, che trovasi tuttora sopra l'arco sostenuto da due colonne.

(3) Diario Cecconi.

L'anno dopo, 1873, si ha l'apertura della porta Nuova (o Talento, come la chiamarono) in fondo alla Strigola. Si disse che fu chiamata così, perchè — pur essendo tanto naturale che si desse uno sbocco alla Strigola, la quale non si sa come e perchè finisse con quella specie di vicolo cieco — quando la porta fu aperta si esclamò, come per l'uovo di Colombo: *ma che talento!* (l'averci pensato). Il Cecconi tentò di chiamarla porta Fiorenzi, volendone ricordare l'ideatore; ma il tentativo è rimasto tale. Nello stesso anno fu sistemata la strada antistante a questa stessa porta, per adibirla a gioco del pallone⁴.

Il Mattatoio.

Ed ecco che già il geniale ardire del Fiorenzi lancia l'idea del nuovo Mattatoio (4-VII-'74), vicino al quale egli ideava di far luogo al Mercato del pesce e al Foro annonario. Il Mattatoio fu finito nell'81; e a dare un po' di sfogo all'ingresso superiore si creò una spianata, elevando il muro di sostegno di quello che fu l'orto dei Silvestrini (24-IV-'81). Per il mercato del pesce si rimediò poi con uno stanzone al seminterrato del Palazzo comunale; per il Foro annonario si provvide con l'ex chiesa di S. Rocco (15-VI-'77). Nel '75 si ricostruisce la casa già Bigatti (sopra l'attuale Circolo dei Senza Testa), lasciando aperta tutta la fila d'archi in via Leopardi, fino al vicolo Soglia.

Selciature.

In quegli anni il Comune aveva preso a servizio una ditta per le selciature, e ogni anno questa doveva fare una data quantità di lavori. Il sistema fu provvidenziale, perchè obbligava il Comune a deliberare delle selciature anche quando non ci avesse voluto pensare. Così si selciarono: nel '77-78 piazza Lionetta e piazza Boccolino (nell'area occupata già dalla chiesa della Morte); nel '79 via Antica Rocca e Gòmero; nell'80 i vicoli secondari; nell'81 via Cappuccini (la prima parte; la seconda è ancora lì...)⁵; Strigola, porta Musone; nell'82 piazza Dante (detta allora del Liceo), e quella della Pretura d'allora (davanti alla chiesa dell'Addolorata)⁶.

(4) Verb. 5-II-73.

(5) Si era già da qualche anno (la Sentinella ne parla nel maggio 1878) fatto un tentativo di Giardini Pubblici, sistemando a tal fine l'ex orto dei Cappuccini. E appunto per questo si durò a chiamare per lunghi anni « i giardinetti » quella zona. Ma l'eccentricità di essa, e la poca cura da parte di tutti, ridussero il luogo ad un'area di terra incolta; e fu sistemato diversamente, senza rimpianti.

(6) Nel '79 si concesse alla famiglia Luzi di unire con un corpo di fabbrica appoggiato su un arco, il suo palazzo con la ex chiesa di S. Rocco (Sent. 24-XII-'79).

Altri lavori.

Frequenti sono, in tutti questi anni, le intese tra Municipio e privati che rifabbricano, per indurli a *rettilineararsi* (parola che avrà fatto arricciare il naso ai buoni linguisti, ma che voleva dire disporre le facciate sullo stesso rettilineo); e ciò si otteneva, sia cedendo parte del suolo pubblico, sia comprandone dai proprietari, a seconda che le facciate dovevano essere avanzate o arretrate. In quella occasione un animoso gruppo di cittadini, vedendo la necessità di un maggior numero di case per il popolo, si costituì in Comitato per costruire 27 appartamenti; e furono queste le case popolari che si distendono lungo via Cappuccini a ridosso degli orti già dei Cappuccini e lungo via Conerò.

Ad altri servizi pubblici si comincia a provvedere nello stesso 1879. Si studia il piano di aprire un nuovo più decoroso albergo nel palazzo dove fino a poco fa aveva sede l'Ufficio Poste e Telegrafi, in piazza Boccolino; piano proposto dal proprietario dell'albergo *del Bambino* — o *della Corona* •— tale Conti. Fu in linea di massima accettato; ma purtroppo fino da allora la città, sotto questo aspetto, doveva essere sempre sfortunata. Di tali esercizi c'erano anche l'Albergo del *Leon Bianco*, in via S. Filippo, tenuto dal Rubini; il Ristorante e *Albergo Roma* del Grillotti che abbiamo già ricordato. Nel maggio '62 l'Amm.ne comunale, per rendere più regolare il servizio per i viaggiatori, aveva perfino fatto compilare un regolamento con le relative tariffe per i facchini di piazza, ciascuno dei quali doveva essere regolarmente iscritto, fornito di un libretto di riconoscimento, e diffidato a non usare al viaggiatore modi inurbani o meno che corretti. Nel '79 si stabilisce un regolamento nuovo per la Polizia urbana (un ispettore, un brigadiere, cinque guardie). Si porta da 73 a 107 il numero dei lampioni dell'illuminazione notturna (7-III-79), si porta a quattro il numero degli scopini (26-IV); si apportano delle migliorie al servizio vetture per la Stazione (7-X)⁷. Il mercato delle erbe, portato poco prima da piazza Boccolino a porta Borgo, dev'essere riportato alla sede primitiva, perchè i macellai, i pizzicagnoli e altri negozianti lo reclamano con oltre cento firme (26-IV-'80).

L'Osp. Cronici.

Seguono due avvenimenti di notevole importanza. Il 20 novembre '81 si inaugura l'Asilo di mendicizia. Gran discorso di Giosuè Cecconi. I ricoverati sono alloggiati all'ex convento dei Domenicani, facendo un solo istituto con

(7) Veramente, non appena inaugurata la stazione, il Comune provvide ad organizzare (Manif. 8-XI-63) un servizio di vetture da otto posti e con cinque corse giornaliere, al prezzo, per ogni viaggiatore, di L. 0,60 per corsa. Ma evidentemente tanta larghezza dev'es-

l'Asilo che c'era già, fondato dal Card. Ostini⁸. Cogliamo l'occasione di questo cenno per aggiungere anche su tale istituto qualche altra notizia storica. Il Card. Ostini, vescovo di Jesi e nostro Amm.re apostolico, aveva devoluto le rendite di vari lasciti e Opere pie per costituire la prima dote di quest'Asilo, e ne fece la erezione con decreto 21-IX-'38: lo aprì il 1° gennaio '39. Al lascito iniziale tennero dietro contributi della carità privata e i legati Sinibaldi, Spalazzi e Sacconi. L'Istituto — chiamato allora *Ospizio dei poveri cronici* — avrebbe avuto tuttavia una vita molto grama se il Card. Soglia non avesse « con liberalità di Principe », dice lo storico Cecconi, lasciato ad esso tant'altra parte dei suoi beni. Le cresciute esigenze del tenore di vita, e l'aumento dei costi riducevano in seguito le possibilità dell'Ospizio; ma nel '78 la Provincia, volendo ricordare con opere benefiche il lutto nazionale per la morte di Vitt. Eman. II, deliberava la erezione di cinque asili di mendicizia, uno dei quali doveva sorgere in Osimo. La città affiancò con una sottoscrizione l'iniziativa della Provincia: cittadini, Comune, Camera di Commercio, Congregazione di Carità, Cassa di Risparmio e altri Enti concorsero largamente. Sopraggiunsero poi i lasciti Andrea Marchetti, Giuseppe Carloni, Placida Martinangeli. La cura è affidata alle suore di S. Anna che, prestando servizio nell'Ospedale civile, possono attendere anche a questa Opera pia, la quale poco dopo l'inaugurazione fu trasferita da S. Marco alla sede attuale, dove un tempo era il monastero delle Benedettine.

L'acquedotto.

Il 14 ottobre '83 si inaugura finalmente l'Acquedotto. Si scoprono tre lapidi: quelle a Vittorio Em. II e a Garibaldi, già decretate nel '78 e nell'82, e un'altra ricordativa dell'inaugurazione⁹. Si dà un saggio di illuminazione a elettricità (con una macchina a vapore) della piazza Boccolino, piazza Liceo e Chi-fa-fa. Si fa la corsa *dei Barberi*, si accende un fuoco d'artificio; si inaugura la fontana nella stessa piazza Boccolino (disegno della ditta Viviani) e altra fontana in piazza del Liceo (Dante) raffigurante una bambina appoggiata a un cigno (sul suo capo è una conchiglia da cui esce uno zampillo; dal becco del cigno, altro zampillo); intervengono, oltre la banda di Osimo, quelle di Ancona e di Recanati. Manco a dirlo, gran pranzo. Il gettito dell'acquedotto è di me. 60 il giorno; il costo dell'acqua è di centesimi 27 il me; l'opera ha costato in tutto L. 60.000¹⁰.

sere stata effetto della euforia per avere ottenuto il nuovo mezzo di trasporto. Di fatto, tutte quelle corse — allora — e quegli otto posti risultarono più che superflui; e il servizio ebbe uno svolgimento più modesto.

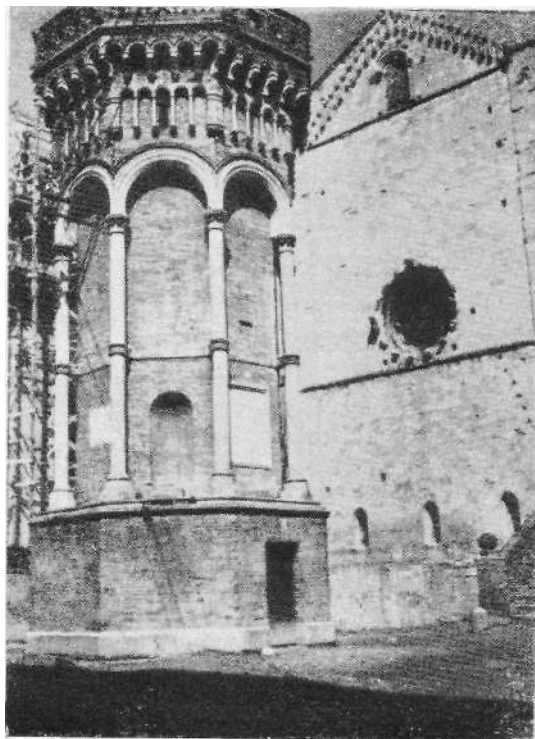
(8) Vedi l'originale nell'archivio di Curia.

(9) Quest'ultima lapide venne apposta sulla parete del serbatoio fatto sorgere in Piazza del Duomo, per la fornitura dell'acqua agli edifici più alti.

(10) L'incremento del consumo fu subito più rapido; nell'85 si consumavano me. 85 giornalieri nell'88 me. 165.

Il serbatoio.

Viene a galla la spiegazione di un enigma. Ci eravamo domandati tante volte come mai il Fiorenzi, da quell'intenditore che era, non dovesse rendersi conto che un serbatoio innanzi a quella luminosa opera d'arte che è la facciata del



IL SERBATOIO DEL FIORENZI

nostro Duomo, sarebbe stata una stonatura. La spiegazione ce l'ha data il verbale della seduta consigliare del 9-II-'83. Il Fiorenzi aveva progettato il serbatoio a Monte S. Pietro; ma non ne poté far nulla, perchè il proprietario del luogo voleva esserne indennizzato con 15 me. quotidiani d'acqua, da quintuplicarsi nell'estate... e riservarsi il diritto — dietro un compenso di L. 30.000 ___ di far demolire il serbatoio quando avesse voluto! Si doveva aspettare 70 anni, prima di poter rimediare allo sconcio. Solo nel 1953 fu demolito il serbatoio del Fiorenzi, dopo che, di fronte all'abside del Duomo, era stato messo in funzione

il nuovo, costruito su progetti e disegni del concittadino Arch. Innocenzo Sabbatini ^u.

Riprende l'attività per nuovi lavori pubblici. Si progetta (20-VIII-'83) la istituzione di un corpo di pompieri, da affidarsi alla società dei Reduci; e si acquistano due pompe (10-V-'84). Nel frattempo, si è costruita la nuova strada detta oggi Cesare Battisti, per evitare la salita così detta di Pisciarello (chiamata in Catasto, Corta Onofri) (4-II-'83). Si parla anche di acquisto di una botte per innaffiare le strade (29-VII-'84).

Case popolari.

In quegli stessi anni, ad iniziativa del conte Augusto Sinibaldi e di altri cittadini dalla mente aperta, sorge la Società Edilizia Cooperativa, la quale vuol conoscere quanti sarebbero disposti a comprarsi uno dei tanti appartamenti che essa intenderebbe costruire. Dopo qualche tempo, le domande erano 65 (Sentin. 24-V-'83). E allora, concretato lo statuto e finanziata l'iniziativa, cominciano le nuove costruzioni negli spazi ancora liberi, specialmente fuori Porta Nuova, a oriente e a mezzogiorno.

Progetti di un Tram.

Appena compiuta l'inaugurazione dell'Acquedotto •— della quale parleremo a suo luogo — il Fiorenzi, sempre lui, lancia l'idea dell'impianto della Luce elettrica: luce che aveva fatto apposta vedere in esperimento nella stessa inaugurazione dell'acquedotto (15-X-'83). Ha già calcolato che occorreranno 135 lampade, macchine da 16 kw, e un macchinista, un sorvegliante e un fuochista. Preventivo di spesa L. 40.000 (20-XI-'83). Altre iniziative del Fiorenzi, purtroppo boicottate da interessi opposti, furono: 1) nell'81, il Tram a Vapore che unisse Ancona con S. Severino, passando per Osimo (via Guazzatore, via Cinque Torri, con stazione alla Misericordia). Ma il Sindaco di Ancona si oppose energicamente, dicendo che la linea non sarebbe stata utile, né tanto meno redditizia. 2) Una ferrovia a scartamento ridotto Ancona-Macerata, da costruirsi in consorzio con Tolentino, Pollenza, Treia e Osimo ⁿ. La stazione avrebbe dovuto sorgere nel punto dove oggi la via Cesare Battisti si allaccia alla congiungente con la Settempedana (Crocifisso delle Missioni). Ulteriori studi avevano combinato il

(11) Se, pertanto, possiamo scusare il Fiorenzi per la costruzione obbligata del serbatoio in piazza del Duomo, non gli perdoneremo tuttavia il *fallo* di aver costruito nel 79 in quella stessa piazza, attorno al giardino che precede l'entrata del palazzo dei suoi consanguinei, quel muro di cinta così avanzato da rendere meno facile la vista dell'abside, e così ordinario, da esser degno di chiudere una corte di campagna (Verb. 24-IV-79).

(12) Verb. 25-XI-'82.

tracciato: Ancona - Stazione Osimo - Bivio Orsi - Passatempo - Torre di Monte Fiore - Passo di Treia (1-III-'85).

Dopo un breve respiro, che fu creduto utile e necessario per rinfrancarsi nelle finanze, nell'84 ci si sobbarca alla costruzione del Foro boario: opera progettata dal Fiorenzi, guidata dal giovane architetto Costantino Costantini e affidata all'appaltatore Santinelli, che inizia i lavori nell'86¹³.

La Nuova Fenice.

Nello stesso anno, al Condominio che vuole rinnovare il Teatro, il Comune si affianca con il contributo di L. 20.000, che diventano poi L. 35.000 (5-I-'86-20-IX-'87). Si lavora su progetto dell'Ing. Canedi, specializzato in lavori del genere, essendo egli l'autore dei progetti per il « Manzoni » di Milano, del Teatro Maggiore di Vigevano, e di vari altri in Italia e all'estero (Sent. 18-V-'88)¹⁴.

Via Saffi.

L'anno 1885 si mette mano alla costruzione della Mura detta di Piazzanova, dato che quella romana è caduta in più punti e la cittadinanza richiede una strada più larga. Il progetto, ancora del Fiorenzi, prevede l'allargamento di questa da 5 metri a 11, nascondendo perciò la mura romana entro la nuova costruzione, che — dovendo impiantarsi a un livello più basso a causa dello scoscendimento del terreno — avrà una linea più ardita e un aspetto ben più grandioso. E' calcolata una spesa di L. 70.000. E, siccome l'orto Acqua arriva quasi al parapetto della mura romana, ne è progettato l'esproprio parziale, calcolandone il prezzo a L. 6 il mq.: totale L. 30.000 (3-III-'86).

Frattanto, l'architetto Costantini, il quale ha avuto l'incarico di proporre il piano regolatore che dia modo di far sorgere con criterio nuove case diventate indispensabili alla cittadinanza, presenta tutto un programma che prevede la fabbricabilità della zona a mezzogiorno, da porta Vaccaro fino alla curva della Settempedana nominata più sopra¹⁵. Ed ecco le prime domande, tra cui quella dell'ing. Bottero, che vuol costruire dei Bagni pubblici dinanzi al bivio di via Cinque Torri con la via dell'Annunziata Vecchia (att. via Zara). Il Comune approva, e dà l'area gratis (25-II-'87). Sempre nello stesso anno, la Società edilizia costruisce le case popolari lungo la stessa Annunziata Vecchia (6-IV-'87), mentre lo Ionna fabbrica di fronte, le Suore di S. Rosa adattano a monastero la casa Montuc-

(13) Verb. 23-II-'86.

(14) Ci fa sapere il Corna (Dizionario, ecc.) che il Canedi ha costruito anche il Teatro Castelli, il Teatro Grande di Alessandria, quello di Palermo e altro a Filadelfia (USA).

(15) Sentinella '86.

chielli (Sent. 9-W87), il Teatro ha messo la prima pietra (31-III-'87) e si tratta di adattare a mercato coperto la ex chiesa di S. Rocco (6-VIII-'87).

Una Fornace.

E, poiché il movimento costruttivo porta alla necessità di poter disporre di notevole quantità di materiale edilizio, ecco sorgere la Società Ionna-Filippucci, che impianta quella fornace la quale, passata poi ai Fagioli, ha aiutato a risolvere tanti problemi edilizi, e dato da vivere a tante famiglie di operai e di impiegati. (Soc. costituita il 25-I-'86). E fu provvidenziale tutto ciò, perchè proprio l'inverno '87-'88 fu estremamente duro. Si ebbe il così detto *Nevone* che ci regalò oltre un metro di neve, e con un freddo che da oltre dieci anni non se ne ricordava l'uguale. Tagliata per alcuni giorni ogni comunicazione, si mandava una volta al giorno un uomo alla Stazione, per prendere quel po' di posta che poteva portare sulle spalle¹⁶.

Costruzioni che cadono.

Ma a tanto fervore di opere, che tiene occupata tutta la classe operaia di Osimo, subentra una grave crisi di scoramento, a causa di una serie di infortuni. Era da tempo caduto un tratto di parapetto della mura di mezzogiorno (via G. Leopardi); ma a questo piccolo guasto ne seguono altri ben più gravi. Cadono i piloni del Foro boario (settembre '86); cadono otto piloni (dal 32° al 40°) delle mura di Piazzanova (27-X-'87); cade una trave del tetto del nuovo Teatro in costruzione (17-IV-'88). Si aggiunse che, mentre i primi due crolli non fecero vittime, nel terzo rimasero sotto le macerie tre operai (Odoardo Lozzi, detto *Minestra*, Nazzareno Paretini e Clemente Antonelli detto *Memè*). Un figlio dodicenne del Lozzi stette qualche tempo tra la vita e la morte, ma riuscì a sopravvivere. Seguirono accuse, difese (v. lett. Fiorenzi in Sent. 1-III-'88), inchieste. Da quanto abbiamo potuto trovare, risulterebbe: *per i piloni del Foro boario*, la causa prima fu l'aver costruito le volte prima di avere alzato il muro della facciata, e senza averle fornite di adatte cateneⁿ; *per le mura di Piazzanova*, l'aver calcolato troppo al limite le resistenze, senza dar loro un congruo margine di sicurezza; l'aver posto nel corpo dei piloni in cotto, dei blocchi di tufo ricavati dalla mura romana; l'essere stati colti da un'interminabile serie di piogge, che appesantì enormemente la terra di copertura sul cervello delle volte¹⁸.

(16) Sent. 27-XII-'87 - 4-I-'88.

(17) Sent. 22-IX-'86.

(18) Relaz Ing. Simonetti; Verb. 21-III-'88.

Di tutto questo si fa eco vivace e prolungato il libro dei Verbali delle sedute consigliari. E qui ci sentiamo di fare, in mezzo a tante amarezze, una consolante constatazione: il tono delle discussioni, la assennatezza delle osservazioni, la misura delle parole sono, in quei lunghissimi e appassionati Verbali, veramente esemplari. Si vede bene che la *febbre* dei precedenti decenni è diminuita, e che alle beghe personali e di partito è per buona parte subentrata la preoccupazione del bene pubblico. Le discussioni per il guaio più grave, dal punto di vista economico (quello di Piazzanova) si chiudono con una delibera (22-II-'88) che, pur riconoscendo le responsabilità dei singoli, salva di ciascuno il rispetto e la buona fede. Non si potevano dimenticare tutti i motivi di gratitudine e di riverenza che si dovevano al vecchio Fiorenzi. La cittadinanza, frattanto, diede prova del suo cuore sensibile aprendo per le famiglie delle vittime una sottoscrizione che raccolse offerte da ogni ordine sociale. Può far sorridere, oggi che le lire si sono trasformate in biglietti da cinquemila, l'elenco delle offerte fatte dagli operai di allora; ma occorre riflettere che in quegli anni la paga media era tra le lire 1,50 e le lire 2 al giorno. Abbiamo rilevato che con 365 firme si sono raccolte tra gli operai insieme, delle molte *primizie* avutesi allora.

Ripresa.

Occorsero dei mesi per riprendere il *via*. Finalmente si rimette mano ai lavori; e il Foro boario è inaugurato il 21-XII-'88; per il Teatro e la mura di Piazzanova occorrerà aspettare oltre il '90. Nell'89 l'ufficio postale e telegrafico passa al pianterreno della Cassa di Risparmi; nel '90 si sistema la piazza del Teatro, sgombrandola del palazzo Mornati, e arretrando quello di Frezzini (attuale Campanelli) ¹⁹. Si tratta il riscatto dell'Acquedotto, mentre si inizia lo studio per l'impianto della luce elettrica. E quest'opera — con sollecitudine davvero lodevole — appena due anni dopo era portata a termine. Fu un avvenimento che rimase memorabile, quella inaugurazione, che avvenne la domenica 10 settembre 1892.

Illuminaz. elettrica.

La « Sentinella » ne riferisce nei seguenti termini: « *Nelle vie del Corso ardevano lampade da 32 candele, a Piazzanova lampade da 50 candele; nella Piazza del Municipio, oltre le ordinarie lampade da 16, due lampade ad arco della forza di oltre 1000 candele ciascuna, irradiavano tutta la piazza di una luce chiara, vivissima, intensa e per nulla oscillante. La piazza era gremita di gente.*

(19) Verb. 31-I-'90.

Toilettes eleganti sfoggiavano le nostre signore, operaie, popolane; tutti erano in giro allegri, sorridenti a gustare, con la bellezza di quella luce, il suono della banda cittadina che eseguì uno scelto programma con molta soddisfazione del numerosissimo pubblico ». Solo chi ha sofferto le delizie della oscurità per le vie, come le soffrimmo noi nell'ultima guerra, può rendersi conto della tanta festosità di allora. La corrente era prodotta con un motore (e caldaia relativa) di 55 cavalli-vapore, fabbricato presso la ditta Tosi di Legnano: vi erano in funzione due dinamo Oerlikon in serie, di 250 volts e 150 ampères.

Come prima applicazione ad altri usi, della nuova energia procurata, l'anno successivo si impiantava il primo mulino elettrico, che già agli inizi era capace di macinare cento quintali di cereali al giorno. E, giacché i nuovi tempi e i nuovi ritrovati cominciavano in quei decenni a dar modo di introdurre ad ogni pie sospinto nuove forme di vita, cogliamo qui l'occasione per dar notizia, tutte insieme, delle molte *primizie* avutesi allora.

Prime di molte cose.

Nel gennaio 1900, il negozio Dardani mise in commercio le prime *cartoline illustrate* di Osimo; nell'agosto dello stesso anno si vide in città *un'automobile* (ma era la seconda). Aggiunge però il nostro settimanale (24-VIII-'900) che accorse gran folla, che la macchina era a due posti, e che la stessa aveva impiegato *solo* un'ora e un quarto per venire da Ancona « superando pendenze non indifferenti ». Nel gennaio 1901 entrò in servizio, a cura della ditta Diotallevi, il primo *carro funebre*; nel 1904 fu messa in vendita dal negozio Polverini la prima *macchina da scrivere*; in quel dicembre si fece la prima volta *l'albero di Natale* per i bambini del popolo. Nel luglio del 1905 si videro le *prime scene al cinema*, presentate alla « Fenice » da una compagnia che fece affari d'oro (16-VII-'905). Il primo *cinema* fu aperto da Riccardo Polverini nel mercato bozzoli (ex convento di S. Francesco) con il nome di *Ideal*; e il mese dopo apparvero nelle nostre strade le prime *segnalazioni* del Touring. Nel 1906 furono azionate le prime *pompe da incendio*, che... non spensero il fuoco. E pure in quell'anno per la prima volta si svolse la *giornata del 1° maggio*, con tutto l'apparato diventato poi abituale; e purtroppo nel luglio di quello stesso anno si ebbe il primo *suicidio a Piazzanova*, con il salto dal parapetto di quelle alte mura.

Nel 1907 furono per la prima volta *inaffiate le vie* del centro. E' del 1908 la prima *esposizione della bandiera* al mercato mattutino. I primi *bagni pubblici* si aprirono nell'Ospedale il 4-XI-'909. Il primo *allacciamento telefonico* con la linea statale si ebbe nel 1909; e il 1° maggio di quello stesso 1909 fece il suo primo servizio *l'auto Osimo-Stazione*. Il 1910 vide la prima *festa dei Fiori* in

Città (da alcuni anni la facevano per loro conto al Borgo S. Giacomo); pure nel 1910 si cominciò a vendere nei negozi la *carne congelata*; e ancora nello stesso anno si ebbe la prima *dimostrazione anarchica* (per l'anniversario della fucilazione dell'anarchico Ferrer). Gran rumore si ebbe tra gli amanti delle novità quando si seppe (1911) che l'osimano conte Muzio Gallo aveva comprato e personalmente collaudato *un aeroplano*. La macelleria Luigi Buglioni impiantò il primo *frigorifero* nel 1912; e il Cinema Concerto nello stesso anno ci fece udire il primo *cinema parlante*²¹³. Nel '13 sorge il primo *circolo sportivo* di calcio con il nome di Foot-ball Club. E' pure del '13 la prima *fabbrica di ghiaccio*.

Non è a dire con quale ammirazione fosse seguito, dai pochi che se ne accorsero, il passaggio nel nostro cielo del primo *aeroplano*. Era del francese Derooy, che veniva da Milano e passò alle sette e cinquanta del 17-VII-'13, diretto a Bari. Occorreva attendere altri due anni, per vedere volteggiare sul nostro capo il primo *dirigibile* nel suo viaggio (15-I-'15) da Jesi a Macerata. Lo stesso anno la tintoria Alessandro Fiumani mise in opera la prima *lavanderia a secco*. Con il 1921 entrò in servizio il primo *autotrasporto funebre* e la prima *vigilanza notturna*.

Allargarli, del Corso.

Riprendiamo. Nel 1891 sono deliberati e iniziati i lavori per l'allargamento del Corso, dal vicolo Bonvillani al Teatro e al vicolo Leon di Schiavo; si continua la ripresa delle mura di Piazzanova e del parapetto di quelle di via Leopardi; si trasporta la Pretura al nuovo palazzo che sorge presso la chiesa di S. Angelo, e l'ufficio del Telegrafo passa al palazzo della Cassa di Risparmi.

La Nuova Fenice.

A completare il quadro di lavori per le opere pubbliche allora più essenziali, date le relativamente scarse esigenze del tempo²¹, ne mancava ancora una: il rinnovamento del Teatro « La Fenice », che aveva ancora in legno tutte le strutture interne, compresi i palchi. Abbiamo già detto che il lavoro di trasformazione fu eseguito su disegni dell'architetto Canedi: la decorazione pittorica fu affidata a C. Diana e F. Torchi. Il Teatro così rinnovato prese il nome di « La Nuova Fenice ». La inaugurazione si ebbe la sera del sabato 15 settembre 1894 con la prima di *Carmen*, in cui la parte del tenore era sostenuta dal celebre Russitano, passato alla storia come il fortunato possessore di una delle voci più voluminose e pastose del suo tempo: direttore e concertatore dell'Opera,

(20) Dice un annuncio de « La Sentinella » del 6 ottobre 1912 : « Cinema parlante, in cui si vedrà l'unione della fotografia e della voce ». In che cosa consistesse quello spettacolo, noi che non lo vedemmo non sappiamo.

(21) A fine febbraio 1892 cadevano purtroppo quattro arcate delle mura di sostegno di via Leopardi (quelle dinanzi al palazzo Fagioli).

Guglielmo Corradi, maestro del Concerto cittadino. Fu un autentico successo.

Per ben dieci anni non vi furono rappresentate altre Opere. (Poco prima dell'inaugurazione erano stati dati, in un teatro di fortuna, i *Masnadieri* e *I due Foscari*). Ricordiamo qui le Opere che vi furono date dopo. Nel '904 fu dato il *Barbiere*, nel '905 la *Lucia*, nel '909 la *Bohème*, nel '911 la *Mignon* (con la Conchita Supervia, che doveva diventare uno dei più applauditi soprano dei migliori teatri italiani), nel '913 *l'Aida*, nel '914 il *Werter*, nel '919 la *Gioconda* e nel '921 *l'Otello*.

Altre opere pubbliche di minor mole, ma pur di notevole importanza sociale: nel 1895 si trasferiscono, rendendole più adatte, le cucine economiche da S. Silvestro a S. Francesco; e la Pesa pubblica è portata dalle Logge (Piazza Beccolino) a porta Vaccaro (al largo Trieste, dove allora era il mercato del bestiame suino).

Morte di Fr. Fiorenzi.

Non possiamo lasciar questo argomento delle opere pubbliche senza dare cenno della morte dell'Ing. conte Francesco Fiorenzi, che di molte di esse fu progettista, e di tutte l'ispiratore. Quel 30 marzo 1895, che segnò la fine del grande tecnico e benemerito concittadino, fu giornata di lutto per l'intera popolazione. Nei verbali del Consiglio comunale rimane questa preziosa testimonianza: « *E' scomparsa la nobile figura di quel Vegliardo che per dottrina profonda, probità rara, patriottismo intemerato e amore della pubblica cosa, fu esempio luminoso per tutti, e che si adoperò sempre di gran cuore a vantaggio degli interessi di questa nostra città, di cui fu decoro. E' confortante riconoscere che la cittadinanza osimana verso il conte Fiorenzi tributò costantemente amore reverenziale, come fu manifestato splendidamente dal concorso di tutti i ceti alle funebri onoranze al suo cadavere* » (8-IV-'95). E si decreta l'affissione di una lapide a perpetuo ricordo, e l'acquisto del ritratto a olio, fatto al Fiorenzi dal concittadino G. B. Gallo (13-VII).

Nel 1898, commemorandosi il 1° centenario della morte di Giacomo Leopardi, fu dato il nome del grande recanatese alla via di mezzogiorno che passa dinanzi all'Ospedale, e che guarda la patria del Poeta.

Cannoni grandinifughi.

Merita, a questo punto, che sia ricordato come nel 1899, in Osimo si fece il primo esperimento di tiro con cannoni grandinifughi, fabbricati nell'officina Fiorenzi (che funzionava presso il palazzo di questa famiglia, non lontano dal Duomo) e se ne costituì il Consorzio. Per chi non ne avesse una qualche conoscenza,

diremo che questi cannoni — costruiti sul concetto fondamentale che li fece ideare al loro inventore (il meccanico Barnabò, di Conegliano), ma su nuovo modello studiato dall'ing. Giov. Fiorenzi e lavorati nella sua officina — erano dei mortai costituiti da una tromba conica verticale di due metri di altezza, e da una camera di carica che si trovava alla base di quella, e in cui erano contenuti grammi cento di polvere. Di tali cannoni ne erano stati distribuiti nelle campagne tra Casenuove, Monte S. Pietro e Monte Gallo, una cinquantina a distanza di poco meno di mezzo chilometro l'uno dall'altro, e venivano sparati all'approssimarsi di un temporale (*Relaz. sui risultati ecc.* - Osimo, Quercetti, 1902). Il guaio era che — mentre le nuvole grandinogene si trovano a seicento e più metri d'altezza — gli effetti di quelle esplosioni non andavano oltre i trecento metri²².

A lato di tutte queste opere pubbliche si svolgeva un'attività sociale non trascurabile, e che dimostrava anch'essa il sentito desiderio di miglioramento.

ATTIVITÀ' SOCIALI

L'Asilo Infantile.

Il Municipio, dopo aver fatto sistemare gli Uffici e l'Archivio (26-V-'63) e rinnovata la toponomastica locale (il cui lungo e paziente lavoro fu svolto da Giosuè Cecconi nel 1864), provvedendo poi a una vera necessità, si adoperava per aprire un Asilo per bambini (24-V-'65), iniziando una sottoscrizione con azioni da lire 100 e assegnandogli per alloggio una parte dell'ex convento dei Domenicani²³.

Per non ritornarvi più sopra, diamo qui qualche altra notizia relativa a questo Asilo. Mantenutosi per più anni con le oblazioni private e con i sussidi del Municipio, ricevette nel 1891 L. 20.000 da un legato assegnatogli dal conte Giuseppe Carradori. Il 5 giugno '92, l'Istituto veniva eretto in Ente Morale. Purtroppo nel 1935, resisi oramai insufficienti i mezzi a cui veniva attingendo, l'Asilo fu dovuto chiudere. Ma fortunatamente sorgeva in quello stesso anno (per delibera degli azionisti della disciolta Banca Cattolica, i quali avevano facoltà di disporre del suo fondo di riserva) la *Fondazione S. Giuseppe da Copertino* che dava vita a un nuovo Asilo, la cui direzione veniva affidata alle suore dell'Istituto di N. S. del Carmelo di Firenze.

(22) I. VINCI: *Il Tempo*, del 5-VIII-'954.

(23) Un primo appello era stato lanciato il 15-II-'64.

Colera del '65.

Ma purtroppo l'azione sociale del Comune, come del resto l'attenzione di tutti i cittadini, fu bruscamente interrotta dall'epidemia colerica di quel 1865 che colpì proprio quasi unicamente, almeno per allora, solo la nostra regione. Iniziata in Ancona l'8 luglio (forse per qualche sbarco non vigilato), se ne avevano le prime manifestazioni in Osimo il 25 dello stesso mese. E ne avemmo fino al 31 agosto. Ci furono in tutto 167 casi, di cui 85 seguiti da morte²⁴. Cessato nelle Marche il 13 settembre, il morbo invadeva la Puglia e il Napoletano. Dal 1° gennaio '65 al 15 luglio '66 si ebbero in tutta Italia casi 63.376 e decessi 32.074. Nelle sole Marche, 1326 casi e 515 morti. L'Amm.ne comunale, il 29 novembre 1865 ringrazia la Congregazione di Carità, per aver tenuto aperto per due mesi, a spese della Commissione sanitaria, il lazzeretto. La Società Operaia aprì un macello, vendendo il lesso a L. 0,60 il kg. e il magro a L. 0,75 (30-XI-'65). Lo stesso vescovo di allora, Mons. Vitelleschi, pur trattenuto a Roma, scriveva al suo Vicario in data 7 settembre '65: « *Purtroppo io rilevo dalla sua del 3 con che la malattia esiste costà. Io non lascio d'innalzare preghiere al Signore perchè arresti il suo corso... Per alleviare frattanto la desolata condizione di talune fomiglie povere, distribuisca per mio conto scudi 100, come più a proposito Ella crede... Mi tenga informato... Sono certo frattanto che avrà organizzato bene il sistema di assistenza spirituale* ». Ricordando ancora gli effetti del colera di Cent'anni prima, l'Amm.ne comunale si guardò bene dal farsi incantare dai pretesti avanzati dalla minoranza, che voleva soppressa l'osservanza del voto centennale del digiuno per la vigilia della Natività della Madonna. Avevano detto gli uomini della minoranza « *Per le circostanze dei tempi, potrebbe esso voto non esser più oggi in piena conformità con le cambiate condizioni, specialmente con la nuova corrente di idee sulla libertà di coscienza, che si va facendo ampia strada* ». Bocciata, su proposta di Scortichini, ebbe solo due voti favorevoli (17-XI-'66).

Altro motivo di ansietà per i nostri concittadini di allora: l'8 febbraio del '70, dopo una giornata di gran neve, fattosi il cielo profondamente scuro, si udì verso le 17,20 un tremendo boato, cui seguì un paurosissimo terremoto della durata di 8-10 secondi, che inclinò il vertice del campanile della chiesa del Sacramento, fece cadere molti camini, screpò soffitti e pareti nel Palazzo comunale, in quello del Collegio, nel palazzo Pini e nell'edificio delle Carceri. Dice il Cecconi, dal cui Diario prendiamo questa notizia, che perfino le botti in cantina trabalarono, e ne gorgogliò il vino che vi era dentro. Il Cav. Bonfigli, che aveva al-

(24) COMANDIMI, *Op. cit.*, 25-XI-'65.

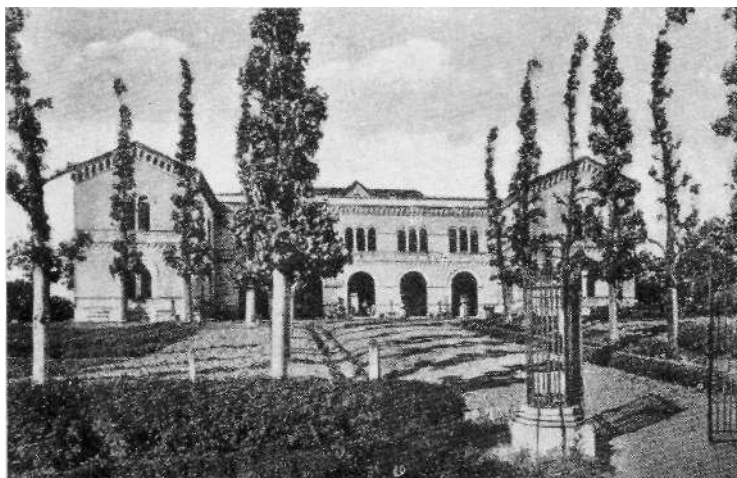
lora 81 anni, osservò che dal 1807 non si era mai avuto un terremoto simile, e che comunque questo superò la forza e gli effetti degli altri. Si fecero funzioni a S. Giuseppe da Copertino e in altre chiese.

Continuando nelle sue opere di assistenza, il Comune concorse con L. 2000 all'azione del Comitato apposito per provvedere di ospizio i cronici poveri (30-XI-71). Aggiornò le condizioni per la spedalità gratuita ai *casanolanti* (22-111-72). Appoggiò le domande per aprire rivendite di sali e tabacchi nella frazioni (73-'74), concesse per la prima volta le ferie ai subalterni (« *Perchè possano ritemperare il corpo e lo spirito* » dice la delibera del 9 maggio).

L'O. P. Buttari.

Fattasi l'apertura del testamento Buttari con cui quel ricco proprietario destinava tutte le sue sostanze per fondare un Ospizio che raccogliesse i contadini vecchi e poveri, il Consiglio comunale lo acclama « come uno fra i principali benefattori del paese » e difende il patrimonio contro i parenti che avanzano pretese (13-XII-76).

Diamo qualche più ampio cenno dell'Istituto sorto dalle ultime volontà del Buttari. La sua nota caratteristica comincia a rivelarsi dalle tavole di fondazione (2 febbraio 1869) per le quali il testatore destinava il patrimonio proprio e i beni ereditati dalla premorta consorte Pisana Grimani a questo Istituto, giudicando essere giusto che di quei capitali, di cui l'avevano fatto ricco i sudori dei suoi coloni, essi stessi godessero i benefici, quando non sarebbero stati più in grado di farli crescere ancora. Sarebbe prezzo dell'opera tornare a rileggere



L'ISTITUTO BUTTARI

quel lunghissimo testamento, di cui ogni disposizione rivela l'animo del Buttari, paternamente premuroso per il tranquillo declino della vita dei suoi amati dipendenti. Vi sono disposizioni per ognuno dei domestici, e norme per la migliore utilizzazione dei capitali e degli edifici che lascerà: esempio raro e luminoso di quella collaborazione e di quello scambievolmente aiuto delle classi, che da tempo si auspicano come premessa alla soluzione della questione sociale.

L'Istituto, che possiede poco meno di 200 ettari di terra, ha una amministrazione autonoma diretta da una commissione di tre, di cui un ecclesiastico eletto dal Collegio dei parroci rurali e gli altri due in rappresentanza del Comune e della Congregazione di Carità. Ricovera una trentina di vecchi coloni in un magnifico edificio sorto su disegno dell'Ardi. C. Costantini in vicinanza della villa Buttari (che custodisce nella cappella annessa le salme dei due benefattori), diretto dalle infaticabili suore di S. Vincenzo dette Cappellone²⁶.

Le Soc. Oper.

All'azione che viene dall'alto (Amm.ne comunale) si affianca quella che viene dal basso (Associazioni popolari). Troviamo già nel '78 una Cooperativa per la vendita di generi alimentari di maggior consumo: ne è presidente Giuseppe B. Bellini. Ma funzionava già in seno alla Società operaia una Società di mutuo soccorso²⁷. Anche in seno alla Soc. Operaia femminile, sorge una sezione per il mutuo soccorso; le prime 100 iscrizioni erano già raggiunte e superate il 9-III-'82. A presidente è eletta la principessa Isotta Simonetti, mentre il marito conte Alessandro Fava è presidente della Banda.

(26) Per far meglio conoscere le figure del fondatore e della sua consorte (dalla dote della quale proviene il più di quel capitale ereditato dall'O. P.) diamo il testo delle iscrizioni poste sulla loro tomba nella Cappella gentilizia annessa all'Ospizio:

I) Il dì nove del mese di febbraio MDCCCLXV, — nell'età di anni 84, mesi 4, giorni 12 — Pisana Grimani •— contessa di S. M. Formosa in Venezia — congiunta in secondo matrimonio col conte Filippo Buttari da Osimo — confortata dal Pane divino e dal Santo Olio rafforzata — veniva meno della vita. — In questo monumento già preparato a riporre le ossa di entrambi — lo inconsolabile marito quelle della consorte diletta — faceva religiosamente rinserrare — per lei implorando da Dio l'eterno riposo dei giusti. — Anime pietose ditele parole di pace.

II) Da famiglia patrizia nacque in Osimo il 21 giugno 1788 •— Filippo Buttari — chiamato a servire nella pontificia milizia — Giovane ancora ebbe gradi cospicui — e più tardi da Pio VII e da Gregorio XVI titolo di cavaliere e di conte. — Fedele al suo Governo non si meschiò mai nei rivolgimenti politici — e fino dal 1849 ritiratosi dalla città e dalle cariche — la mal ferma salute confortava con la pace di questa villa — e con l'affetto dell'ottima moglie — a cui sopravvivendo non fu inferiore nella pietà e nell'esercizio del beneficere. — Con lui morto il 24 die. 1875 si estinse la casata. — Ma l'atto solenne col quale egli legò il non piccolo patrimonio — per fondare nel recinto di questa sua villa — un ospizio di poveri campagnoli e impotenti al lavoro — che gli tennero luogo di prole — rimarrà sacro e incancellabile.

(27) Sent. 26-XII-78.

A prò degli infortunati.

Ma, a onor del vero, Osimo così premurosa dei suoi interessi e del suo benessere, non dimenticò il bisogno altrui. E fu generosa per le vittime dell'eruzione del Vesuvio nel '72, come dell'Etna nel '79, come anche per il terremoto di Casamicciola (10-VIII-'83) e per le tre disastrose rotte del Po: tanto quella del '72 (26-VII), quanto l'altra del '79 (19-VI), come quella dell'82 (7-X), per la quale fu anche pubblicata una interessante Strenna venduta per beneficenza.

Nel 1884 si minacciava una nuova infezione colerica. Ecco allora i nostri in movimento, per trovarsi più preparati che non per quelle del '36 e del '65. Dividono la città in 10 rioni, e per ognuno delegano una commissione che invigili sull'osservanza delle norme igieniche; preparano un lazzaretto nel fabbricato che è oggi l'oleificio Gallo in via del Guazzatore; mettono guardie alle porte della città per controllare le provenienze di quelli che entrano (29-VII-'84). Fortunatamente, tutte queste provvidenze furono superflue; a dir meglio, concorsero a evitare ogni infezione.

La Banca Popolare.

Altri benefici per la classe operaia e media si studiarono, o si ebbero addirittura, nel '90 quando — oltre ad aver lanciato il progetto di un Ospizio marino (22-IV) — si passò alla fondazione della Banca Popolare Cooperativa, che fu costituita per 50 anni con 371 azioni sottoscritte da 214 cittadini, e aprì i suoi sportelli il 10 marzo '90. La Banca funzionò²⁸ con uno Statuto così adatto ai tempi, che si sentì il bisogno di modificarlo solo dopo 50 anni, quando la vita della Banca fu prolungata di altrettanti, e la sua ragione sociale perdette l'appellativo *Cooperativa*²⁹.

Ma, nonostante il sufficiente lavoro per tutti, il tenore di vita era ancora ben lontano da quello di oggi. Rileviamo da una nota del macello comunale che nel primo quadrimestre del 1890 furono macellati in tutto: buoi 5, vacche 8, tori 5, vitelli 147, ovini 707, suini 223. Ci dicono gli atti consigliari: nel nostro territorio c'erano ancora 54 ettari di terreno boschivo; la popolazione di quell'anno è di 19.611 abitanti; l'aumento nel decennio è stato di 2266 unità.

(28) Negli stessi locali che tuttora occupa in piazza Gallo.

(29) Questo Istituto, dopo l'assorbimento della nostra Cassa di Risparmi da parte di quello di Ancona, era l'unico che avesse ancora carattere tutto locale; ha l'appalto dell'esattoria consorziale di Osimo, Agugliano, Offagna e Polverigi. In Offagna tiene aperto anche uno sportello. Come diremo nell'ultimo capitolo, dovette anch'esso essere assorbito da altro Istituto nel 1963.

Cucine econom.

Alla difficoltà di approvvigionamento per il popolo rimediavano frequentemente quelle famose Cucine economiche che — aperte saltuariamente negli inverni più duri — riprendono in quest'anno sotto l'amm.ne e la vigilanza dei principali signori di Osimo. Nell'inverno 79-'80 distribuirono 700 minestre giornaliere a due soldi l'una (Sent. 24-XII-'79); nel 1890, quando ripresero di nuovo, ne distribuirono in certi giorni fino a 1000, con relativo pezzo di carne e sempre al prezzo di 2 soldi l'una (Sentin. 30-I-'90). Funzionarono già a S. Francesco; furono poi trasferite a S. Silvestro; ma in ultimo si riportarono a S. Francesco.

Concentr. di Opere Pie.

In quello stesso anno 1890 usciva la legge che disciplinava le Congregazioni di carità e concentrava in esse tutte le Opere pie che ancora erano sfuggite all'apprensione da parte dello Stato. La nostra Congreg. di Carità, per effetto di tali disposizioni e delle precedenti, e per i lasciti successivi, si è venuta a trovare in condizione di dover amministrare le seguenti Opere pie, delle quali diamo qualche breve cenno storico, anche se di alcune abbiamo fatto fugace menzione altrove:

1) *O. P. Galamini*. Con suo testamento 10-VI-1639 questo nostro santo Vescovo lasciava un legato di 40 *luoghi* del Monte novennali, da lui acquistati nel 1635, con i frutti dei quali si doveva per metà soccorrere i poveri e per l'altra metà costituire quattro doti per le giovani più meritevoli; le distribuzioni si facevano a Pasqua e a Natale. L'Amm.ne è passata all'E.C.A.

2) *O. P. Campana*. Anche Olimpia Campana (testam. 10-IV-1682) costituiva quattro doti con la rendita di un capitale di scudi 200. Era stabilito che l'assegnazione si facesse nella chiesa di S. Pietro. Oggi l'O. P. si amministra come le altre.

3) *O. P. Gallo*. Similmente Giulio Gallo testava il 16-XI-1748 per tre doti, legando scudi 1000. Il capitale è amministrato con il metodo degli altri.

4) *O. P. Fiducci*. Il Can. D. Lorenzo Fiducci era della Parr. di S. Lucia. Lasciò anch'egli, con testamento 30-X-1777, un cespite per una dote da distribuirsi il giorno della Santa.

5) *O. P. A. Santini*. Antonio Santini, testando il 20 gennaio 1797, stabilì che delle rendite del suo asse ereditario si facessero erogazioni nei tre mesi più penosi dell'anno (die, genn., febr.) ai poveri delle parrocchie di S. Gregorio e di S. Lucia.

6) *O. P. Martinelli*. Altra disposizione benefica, dovuta alla signora Anna Martinelli in Sebastianelli, assegna 30 scudi a ogni zitella monacanda della parrocchia del Duomo, e 10 a quelle che si maritano, prese sempre dalla stessa parrocchia, nel numero che può essere sostenuto dall'asse ereditario.

7) *O. P. Cialabrini*. Fondata nel 1819 dalla benemerita Giovanna Cialabrini detta *Rapa*, aveva per iscopo l'istruzione delle fanciulle del Borgo S. Giacomo. Dopo il concentramento nella Congregazione di Carità, la rendita cominciò a erogarsi a favore dell'Asilo Infantile.

8) *O. P. Brefotrofo Consorziale*. Ne abbiamo parlato dopo i cenni biografici sul Cardinale Benvenuti.

9) *O. P. Dorelli*. E' dovuta alla signora Maria Dorelli osimana, la quale, con suo testamento 7-III-1877 costituì un legato perpetuo di L. 600 annue vincolato sulla sua proprietà (di cui faceva parte quello che era il palazzo Mancini in via S. Filippo, e che allora ospitava i Padri Filippini espulsi dal loro convento). Con questa somma si dovevano fornire medicinali e viveri ai *casanolanti* poveri delle parrocchie di campagna. Lo Statuto relativo ebbe poi una modifica, in forza della quale la detta somma poteva essere impiegata anche per contribuire alle spese ospedaliere sostenute per i casanolanti stessi.

10) *O. P. Bardezzi*. Con atto di sua ultima volontà 26-III-1859, Ottavio Bardezzi volle che — dopo soddisfatti i vari legati da lui imposti — un amministratore (che determinò nel parroco protempore di S. Gregorio) distribuisse le rendite annue del capitale rimasto, in soccorso degli infelici e dei poveri della città. L'O. P., già assorbita dalla Congregazione, è ora passata all'E.C.A.

11) *O. P. Farne*. Il dott. Alessandro Farne, nostro medico, fondava delle doti da L. 250, con suo testamento 10-XI-1877. Le rendite si amministrano come detto per le altre.

12) *O. P. Amodei*. Il dott. Amadeo Amodei, con testamento 21-VI-1897 legava L. 15.000 perchè ci si costituisse una borsa di studio per Universitari. E, per le ragioni dette sopra, si usa anche per questo lascito il metodo del coacervo.

13) *Ospizio marino*. Abbiamo accennato poco fa alle sue origini: possiamo aggiungere che alle rendite inizialmente assegnategli accedettero in seguito i lasciti Petrini, Piangerelli, Fagioli, Cittadini. Fu eretto in Ente Morale il 5-VI-'92. Funzionò fino al 1941 in una casa al mare, che era stata comprata presso Numana: ora, venduta la casa, l'Ospizio funziona con il pagare la retta presso quegli Enti che tengono aperte Colonie marine, inviandovi tanti bambini quanti la rendita permette.

L'O. P. Santini.

14) *O.P. M.-E. Santini*. Margherita ed Enrico Santini erano due coniugi ricchi e senza figli; in Osimo, erano conosciuti con il cognome di *Schelini*. Enrico, premorto alla moglie (31-I-'900), con suo testamento 10-IV-74 lasciava questa erede di tutto, con facoltà di farne quel che volesse. Margherita Carlini, rimasta vedova e sapendo il pensiero del marito, testò il 20-XI-1901 disponendo che con le rendite dei beni ereditati e propri si soccorressero annualmente 5 poveri, presi a preferenza dalla Parrocchia di S. Bartolomeo. (La casa dei Santini era in fondo a via del Sacramento e ad angolo con via L. Baleani). Avrebbe voluto che i beneficiati fossero raccolti nelle loro case, o di città o di campagna; ma, evidentemente, le poche rendite non lo permisero. Vollero che l'Amm.ne fosse affidata al Vescovo congiuntamente con il Sindaco e il Pretore. Lo Statuto del 12-11-1905 lo affidò al Vescovo e a due Consiglieri comunali. Oggi con le rendite si mantengono dei poveri vecchi nel locale Asilo di Mendicità.

15) Di un'altra Opera pia ci è capitato in vecchie carte del sec. XVII di trovare il nome, Opera che i registri degli Istituti Riuniti ci dimostrano fondata dal Card. Galamini (e crediamo potenziata dal Card. Bichi). Era l'O. P. *San Tommaso da Villanova*. In una ceramica del tempo, che abbiamo recuperata e fatta esporre nel Battistero, e in cui si vede lo stemma del cardinal Bichi, è rappresentato S. Tommaso da V. nell'atto di fare l'elemosina a due pellegrini. C'è da credere che fosse proprio questa la sua prima finalità.

Manovre militari.

E non dispiacerà al lettore se — come facendo una parentesi con l'uscire per un istante dall'argomento — occuperemo mezza pagina per ricordare le manovre militari del luglio '89, svoltesi nel nostro territorio. Osimo in quell'occasione ebbe l'onore di ospitare dal giorno 5 al 10 l'allora ventunenne Duca delle Puglie Emanuele Filiberto (diventato poi Duca d'Aosta e in seguito comandante della Terza Armata nella guerra 1915-1918) il quale, venuto da Ancona con il seguito di una ventina di ufficiali della Scuola di guerra, ebbe dai nostri vecchi grandi manifestazioni, culminate in una sforzosa festa da ballo al Circolo « Unione » la sera del 7. Alloggiò in casa Bellini; prendeva i pasti con gli ufficiali al ricordato ristorante del *Leon Bianco*. Partito per Recanati questo Stato Maggiore, giunsero il 25 le forze dei Neri (avversari) composte del 77 e 78 fanteria, di alcuni squadroni di cavalleria, e di varie batterie. La fanteria si accampò presso la villa Orsi; gli altri militari, parte nel Collegio Campana, parte a San Francesco. Anche per gli Ufficiali di questi corpi ci fu ricevimento e ballo il 27. Il 29 avveniva il cambio: partiti i Neri, arrivarono i Bianchi; ed erano il 13, 14,

87 fanteria, alcuni altri squadroni di cavalleria e quattro batterie. Il 13° e il 14° posero l'accampamento verso Orsi; l'87° si accampò presso la villa Mazzoleni; le altre truppe andarono ad occupare gli alloggiamenti di quelle che le avevano precedute. Il direttore delle manovre, Gen. Sécretant, prese alloggio anche lui in casa Bellini. Ripartirono tutti il 31.

« Lo Roscetto ».

Nel 1892 si ebbe un fattaccio clamoroso, a causa dell'uccisione del colono Carloni avvenuta per mano del facchino Cesare Stefanucci, detto lo *Roscetto*. Questi, proprio il giorno di S. Giuseppe da Copertino, accoltellava la sua vittima in piazza, dinanzi all'imbocco di via Malagrampa. Si disse, perchè ne ebbe pestati i piedi su cui portava le scarpe di bulgaro, che allora erano una rarità; sembra che piuttosto ci fossero dei vecchi rancori. Il clamore non fu tanto per questa circostanza, quanto per una specie di ammirazione che lo Stefanucci destò tra il popolo minuto, per l'abilità, l'audacia e la sveltezza con cui riuscì per più mesi a sfuggire all'Arma benemerita, senza mai allontanarsi dal territorio, e nonostante i molti appostamenti, alcuni dei quali eseguiti in forze. Caduto nella rete, ebbe 18 anni di carcere; dopo i quali uscì, e per vari anni visse ancora in città esercitando il vecchio mestiere.

Nel 1893 il Comune di Castelfidardo, che fino dagli inizi ha fatto scalo alla nostra stazione ferroviaria (chiamata sul principio *Stazione di Osimo*), domandò che il suo nome potesse essere abbinato a quello della città nostra. E i nostri Consiglieri di buon grado annuirono (13-IX-'93).

Nel 1895 il servizio sanitario è riorganizzato (20-11): due medici e un chirurgo per l'abitato (ab. 4901), tre medici e un chirurgo per la campagna (abitanti 14.396); l'Ospedale contiene 30 letti.

Osimo si stacca dal Consorzio obbligatorio per il mantenimento del porto di Numana, non trovandovi alcuno di quegli utili che possono averne i Comuni di Loreto, Recanati, Ancona, Sirolo, Castelfidardo e Camerano (13-VII).

Emigrazioni.

Un fenomeno demografico proprio di quasi tutta l'Italia rurale e artigiana di quei decenni, che segnarono la fine del sec. XIX e gli inizi del XX e che in Osimo assunse aspetti particolarmente rilevanti, fu quello dell'emigrazione. Diretta per la massima parte verso l'Argentina, era intrapresa dai nostri operai quasi alla ventura, in condizioni e con mezzi veramente pietosi, sotto l'assillo

del bisogno sempre più incalzante, e che doveva poi salire a quote sempre maggiori, fino a quel 1913 che vide la massima in tutta l'Italia (872.598 emigrati)^{29 bis}. Da Osimo nel solo febbraio del '93 partirono 36 famiglie con 111 persone; e altre erano già pronte per le prossime spedizioni. La Sentinella (8-II-'93) deplora il doloroso fenomeno; e noi non ci sentiremmo di darle torto, nonostante che di fatto ne seguisse poi l'arricchimento di molte famiglie e, in parte, della stessa Nazione.

Della partenza di altre duecento persone troviamo cenno nella Sentinella del 1895; cinquanta famiglie sono date come partenti nell'agosto 1896.

La Questione Sociale.

Ma intanto si comincia a sentire anche in Italia la questione sociale, provocata dalla introduzione delle macchine, che instaurò il sistema della produzione collettiva, nelle officine sempre più grandi.

Da una parte, al maestro d'arte subentra l'industriale, che va in cerca di sempre nuovi sbocchi alla sua produzione, e vince la concorrenza a forza di bassi prezzi, e quindi di bassi salari, e sostituendo il lavoro delle donne e dei fanciulli a quello dell'uomo; dall'altra parte l'artigiano — uomo soggetto di diritto — si vede ridotto a merce (forza di lavoro), sottoposto alla legge della domanda e dell'offerta. Tutto ciò concorse a rendere ancora più dura la vita delle classi operaie. Sommandosi questo alla constatazione che, invece, l'accresciuta produzione dei beni avrebbe dovuto migliorare le già difficili condizioni di vita sino ad allora sopportate, era fatale un movimento che dovesse portare a voler leggere nei libri dell'industriale, e a restituire al lavoratore la sua dignità, e procurargli una meno disagiata esistenza.

Socialisti e...

Vediamo così, verso la fine del sec. XIX, scendere sul campo delle perpetue umane contese, e da punti opposti, nuovi combattenti. Da un lato, il partito Socialista. Esso è originato dal famoso manifesto del 1848, ma in Italia sorge solo nel 1892 (Genova, 14 agosto), perchè solo verso la fine del secolo il lavoro delle macchine diventa decisivo nella Penisola. Dall'altro lato, il Movimento Cattolico e la prima Democrazia Cristiana, i cui postulati sono insiti nel Vangelo, che però dalla « *Rerum Novarum* » (Enciclica di Leone XIII, del 15 maggio 1891) prende le mosse per la sua azione sociale. Il Socialismo — a sfondo

(29 bis) E' stato calcolato che tra il 1890 e lo scoppio della prima guerra mondiale siano emigrati dall'Italia 1.450.000 individui (R. Almagià, *op. cit.*, p. 630).

materialistico — propugna come programma massimo³⁰: a) \ mezzi di lavoro (campi e officine) e i frutti del lavoro appartengono ai lavoratori; b) per ottenerlo, lotta di classe e conquista dei pubblici poteri; e) per vincere nella lotta e riuscire nella conquista, leghe operaie e organizzazione nelle Camere di Lavoro (la prima sorge a Piacenza il 29-VI-1891)³¹; d) istruzione popolare, religione ridotta a affare privato, libero amore, suffragio universale, riforma tributaria, ecc.³².

... Cattolici.

Il Movimento Cattolico, che non ha bisogno di formulare principi già noti, passa a un'azione conforme a questi principi. Già nell'ottobre del 1879 aveva proposto la difesa dei braccianti agricoli e il controllo sull'osservanza dei patti agrari. AU'VIII Congresso (Genova 1890) il conte Medolago Albani sostiene la necessità di migliorare le abitazioni operaie, di lottare contro lo sfruttamento del lavoro delle donne e dei fanciulli, di propugnare il salario famigliare, di fornire alla famiglia dell'operaio la possibilità di fruire di cure termali per gli adulti e di ospizi marini per i bambini. Cominciano da allora a sorgere i Circoli giovanili e le Associazioni di categoria. All'XI Congresso (settembre 1896) il Toniolo vuole la istituzione di Banche e Casse rurali. « *Non per favorire la borghesia... ma per aiutare il popolo laborioso e sofferente... e preparare i gangli del futuro organismo sociale cristiano* ».

La impostazione di tali problemi e lo sforzo per la loro soluzione ci faranno intendere come in quegli anni la classe dirigente italiana comprendesse sotto il comune denominatore di sovversivi, e quindi di propri nemici, il Socialismo e il movimento Cattolico sociale; e la diversità delle ideologie da cui questi erano animati ci spiegherà la lunga serie dei contrasti da cui quel periodo fu caratterizzato.

La Banca Cattolica.

Ed eccoci alla nostra storia locale. I primi contrasti qui in Osimo si avvertono subito. La Banca Popolare ha preso un suo carattere, dato che è in mano di uomini per la maggior parte repubblicaneggianti e anticlericali; non diversamente si sono orientati la Società operaia e il Corpo bandistico; e lo stesso atteggiamento prenderanno man mano leghe, cooperative, e la Croce Bianca in campo rosso (che però sorgerà solo dieci anni dopo). C'è da poco in Osimo il Vescovo Mauri,

(30) A. COSTA: *Problemi urgenti*, Imola, 1887.

(31) A. CABRINI: *Le Camere d. L.* - Genova, Corsi, 1896.

(32) *I socialisti a Congresso* - Firenze, Nerbini, 1900.

uomo preparatissimo — come diremo nei suoi cenni biografici — che polarizza intorno a sé i sacerdoti più illuminati in concerto con i cattolici laici più solerti, e vuole attuare le direttive pontificie, per non far trovare la Diocesi sprovvista di fronte alle nuove lotte, come ci si era trovata trent'anni prima. Dal loro concorde lavoro nasce la *Banca Cattolica Osimana* (2-IV-1892) la quale sarà poi il fulcro di tutte le opere cattoliche che verranno nel successivo ventennio, e ne darà i mezzi. Ne verranno la *Società Operaia Cattolica*, il *Circolo Giovanile S. Tecla*, la *Banda Cattolica*, le cooperative di varie attività artigianali e la *Croce Bianca in campo Turchino*. Ne riparleremo a loro luogo. Intanto, clienti assidui della Banca Cattolica diventano subito quasi tutti gli elementi della campagna e molti risparmiatori e operatori locali, che le danno fiducia perchè è la *Banca dei preti*.

Ed eccoci alla nostra storia, e al turbolento e fatale '98, che segnò così infausta data per tutta l'Italia. Le rivendicazioni proclamate dai partiti democratici avevano trovato la loro eco nelle masse; la scarsità dei raccolti, e la durezza dell'inverno '97-'98, aggiunte al rincaro del prezzo del pane e alle non tempestive provvidenze da parte dei dirigenti, fecero il resto. In Osimo, anche per questo, già durante le ultime settimane del '97 vari Consiglieri, specie di minoranza, prevedendo le difficoltà cui si sarebbe andati incontro, e irritati perchè non vedevano accolte le loro richieste, inaugurarono uno stillicidio di dimissioni, che a fin d'anno portò il Consiglio al numero di solo 21 in carica.

Il primo sciopero.

L'8 e il 9 gennaio '98 ci furono dimostrazioni e sommosse in Ancona; il movimento non potè non avere ripercussioni nei paesi circostanti. In Osimo la mattina del 20 gennaio, mentre il popolo si viene radunando in capannelli più o meno numerosi, una Commissione si reca dal Sindaco, per domandare che si tranquillizzino gli animi, assicurando una sufficiente scorta di viveri. Il sindaco Lardinelli, constatato che il fabbisogno è di q.li 1500, dà assicurazione che sarà provveduto. Frattanto però le masse dei cittadini, al grido: « *pane e lavoro* » cominciano ad incolonnarsi; contemporaneamente giunge da Ancona una mezza compagnia di fanteria. Crescendo i clamori e i propositi minacciosi, il commissario De Lillo ordina, a un certo momento, che l'assembramento si sciolga. Impossibile. Anzi, in piazza, allo sbocco del vicolo Fuina, scoppia un petardo. E' facile immaginare il panico prodotto dallo scoppio. Il popolo si trova maggiormente irritato, attribuendolo a spari della Polizia; questa si trovò più preoccupata, pensando a chissà quali preparativi da parte dei dimostranti (si seppe poi che il petardo era stato fatto scoppiare da tale « Sdei », un anarchico individua-

lista). E allora la forza esegue alcuni arresti (furono 16): parte della folla si disperde, ma per ricomporsi, e si dirige verso S. Marco dove, trovatasi innanzi ai magazzini del conte Giuseppe Sinibaldi (agli inizi di Via Cappuccini, sul lato sinistro), tenta di bruciarne le porte, non riuscendo però che ad abbruciacchiarle. Altri interventi di truppe, e le raccomandazioni alla calma venute dagli uomini di parte popolare che avevano nel frattempo tenuto una adunanza, concorsero con il calare della sera a far desistere da ulteriori più disperati propositi.

Seguirono provvedimenti annonari e di polizia. Da un lato il Comune acquistò a più riprese 400 quintali di grano e 868 di granoturco (Verb. 14-XII-'98), mentre ribassava il pane a 40 cent, il chilo e apriva un forno comunale per i più poveri; dall'altro, il Tribunale processava 28 indiziati, condannandone 10 dai 15 ai 30 giorni di carcere.

Di chi la colpa?

Le polemiche seguite parlarono di colpevolezza dei proprietari, che avevano cercato solo di far quattrini affrettandosi a vendere ad accaparratori a prezzi di forte richiesta; delle autorità locali, che non si erano curate che almeno un minimo di cereali rimanesse sul posto; dei dirigenti dei partiti popolari, che raccomandarono la calma quando era oramai troppo tardi; delle autorità governative, che non misero a disposizione del Sindaco forze adeguate. Si ripeté insomma quello che era accaduto 52 anni prima. La scarsità della forza pubblica fu la ragione addotta dal sindaco Lardinelli per presentare, a situazione chiarita, le irrevocabili dimissioni sue e della Giunta (Ott. '98). E non doveva avere tutti i torti, se dalla relazione fatta nella seduta del 14 dicembre risultò che si erano perdute, sì, L. 2138,77 per differenza passiva tra il prezzo degli acquisti e quello delle vendite (il grano dovette pagarsi L. 32 invece di L. 29 il q.le), ma c'era in magazzino, al sopraggiungere del nuovo raccolto, un avanzo di q.li 14 di grano e 22 di granoturco. Nuovo Sindaco fu l'avvocato Cesare Gambini (5-XI).

Se grave e pericolosa fu questa fase della nostra vita cittadina, dobbiamo tuttavia compiacerci che di conseguenze fatali non se ne ebbero, e che — quando nel successivo maggio in tante altre parti d'Italia, e specialmente a Milano, succedevano fatti tanto più gravi e dolorosi — qui da noi tutto si ridusse, il primo di quel mese, a qualche cosa di più vistoso di una qualunque dimostrazione ormai solita in quel giorno, e tutto si mantenne nell'ordine e nella legalità.

Qui pure tuttavia, si sentirono gli effetti delle restrizioni, allora volute dal Di Rudinì in tutta Italia: sorveglianze, chiamate presso il Commssario, larvate

minacce; e, dopo la censura, la soppressione della *Sentinella* per tutto il secondo semestre di quell'anno (Decr. pref. 6-II-'98)³³.

Una Mascherata.

E' confortante poter constatare come dei moti del Gennaio non rimanesse negli animi delle due parti strascico di alcun rancore. Ricordiamo infatti che nel Carnevale di quello stesso anno si svolse una mascherata, alla quale tutti indistintamente si divertirono e che è rimasta celebre, oltre che per una certa grandiosità, per la garbata satira che conteneva. Era da tanto tempo che si attendeva il rinnovo dell'Ospedale; a una certa ora di quel pomeriggio di carnevale, si vide arrivare in Piazza una serie di 10 letti semoventi (occupati ciascuno da un uomo in figura di malato) i quali si disposero in fila dinanzi al Palazzo civico, ed ebbero tutto servito da una schiera di sei finti medici con tanto di camice bianco carico di decorazioni, e di infermieri e infermiere che somministravano medicinali e vitto in recipienti di ben altro uso... Ci fu anche la corsa del *Bo' finto* che da tempo non si faceva più.

Scioperano le filandaie.

Non è da credere, però, che tutto tornasse calmissimo, e che la questione sociale non fosse più sentita. L'anno successivo (1899) si ha il primo sciopero delle filandaie: domandano la riduzione delle loro 12 ore di lavoro e l'aumento della paga, che è ancora di 7 cent, l'ora (qualche filandiere paga per le 12 ore solo 75 cent.). Le scioperanti sono 700 e percorrono tutte le vie principali della città, cantando il ritornello: « *Contro i padroni — volemo la guera — se non ce dà una lira — la testa andrà per tera* ». C'è già sul posto rinforzo di truppa; si hanno perciò le solite cariche e i soliti arresti. Il Sindaco si adopera in tutti i modi per avvicinare le due parti; si conclude con la riduzione a 11 ore e l'aumento a cent. 95 (19-XI-'99).

Nello stesso 1899 il Comune, fatto esperto dagli incidenti dell'anno precedente, provvede a tenersi fornito di cereali. Si calcola ne occorranne 5000 q.li: impone perciò ai proprietari — nei cui magazzini ce ne sono 8000 — di denunziare le vendite man mano che siano effettuate. Poi, per il più utile rifornimento

(33) L'otto maggio a Milano squadroni di cavalleria caricavano 37.000 operai che tumultavano. E, mentre dai dimostranti si lanciava tegole o altro dai tetti, e selci dalle barricate fatte con tram capovolti, dalla truppa — dopo le prime scariche di fucileria — partirono colpi di cannone che fecero gran numero di vittime. Seguirono le repressioni, le fughe, gli arresti, i processi. In 122 di questi, furono portati innanzi ai tribunali 803 imputati, e furono distribuiti 1488 anni di carcere, ridotti poi in gran parte dall'amnistia del 30 dicembre.

del popolo, concorre a che in ottobre la Società Operaia possa aprire (sotto le Logge) il cosiddetto *Bottegone* (una rivendita al minuto dei più comuni generi di consumo a prezzi che esercitavano funzione di calmiera sugli altri negozi). Contemporaneamente, si apre una Cooperativa promossa dall'altra Società Operaia che era stata fatta sorgere dalla Banca Cattolica.

La Sentinella riprende le sue pubblicazioni; ma passa dai liberali ai socialisti, dall'avv. Magnoni al prof. Cesare Romiti. E vedremo quale uso ne sapranno fare.

E' ricordato per la prima volta « Il Giardino », circoletto popolare di ritrovo e di divertimento. Non troviamo la data precisa della sua nascita, ma probabilmente deve risalire a qualche anno prima³⁴.

Ritorno di B. Scota.

Quando il 9 febbraio 1900 tornò dal carcere, dopo 22 anni di detenzione, quel Benedetto Scota di cui parlammo nel raccontare l'assassinio di Filippo Scortichini, una folla straordinaria andò a riceverlo alle porte della città. Né minor folla era ad attenderlo alla stazione di Ancona; lungo la via dell'Aspio a Osimo, curiosi e vecchi che ricordavano, ne aspettarono il passaggio per applaudirlo. E' facile immaginare le feste fattegli da quelli che lo avevano conosciuto prima. Ora aveva 67 anni, ma la sua alta e diritta figura si imponeva ancora.

Una manovra in Comune.

Ricordiamo anche una certa manovra operata in Comune dalle destre, per favorire il ritorno dei Conventuali nel loro vecchio convento. Eseguite le opere di sistemazione del monastero lasciato libero dalle Benedettine, le scuole elementari vi furono trasferite dall'ex convento di San Francesco, dove si trovavano da quando vi erano venute dall'ex convento di S. Silvestro. Ci fu allora uno sgambetto giocato dalla maggioranza ai colleghi dell'opposizione, quasi tutti anticlericali, che merita di essere riferito. La Basilica di S. Giuseppe da Copertino era ancora tenuta a mezzo di un fabbriciere; il convento ora rimaneva libero, e i frati desideravano di entrarne in possesso, almeno in parte. Come fare, senza andare contro le leggi di soppressione? Il conte Augusto Sinibaldi d'accordo con loro, e fabbriciere, domanda lui una parte del convento verso via Bondimane (dove era già l'ingresso delle classi femminili). La minoranza non abbozza e strepita; la maggioranza fa lo gnorri. Aggiunge anzi che il Sini-

(34) Così pure non sappiamo dire quando sia nata l'altra società di divertimento detta « l'Orso » che troveremo nominata per la prima volta nel 1901).

baldi verrà così a sollevare il Comune da un peso... Si passa alla votazione: 20 sì e 4 no. E i frati cominciano a ridar vita alla Comunità.

E finiamo, rilevando una delibera di fine secolo, la quale per noi ha un sapore veramente anacronistico, e non può non suscitare un sorriso.

Gli « sfrenati velocipedisti ».

Il 7 luglio 1900, il consigliere Rossi, in piena assemblea comunale, lamenta con gravi parole che degli *sfrenati velocipedisti* si lanciano a *corsa pazza* per le vie della città, mettendo in pericolo la incolumità dei più tranquilli cittadini. Domanda che si imponga loro, almeno in certi tratti dell'interno, di portare la macchina a mano, o di andare a *passo d'uomo*. Fatto il quesito che cosa significhi andare a passo d'uomo, si risponde che « il velocipedista deve far compiere alla ruota dell'ingranaggio un giro in tanto tempo quanto un uomo ne impiega per fare un passo... ». E ne viene la delibera; 1) da Piazza al Teatro, la macchina deve essere portata a mano; 2) nelle vie più centrali, il ciclista dovrà andare a passo d'uomo; 3) nelle altre, a velocità moderata. Cosa vuol dire non aver provato le strette, per il passaggio delle odierne moto e dei *Guzzini!*

CAPO XXXVII.

IL TRAVAGLIO DI UN QUARANTENNIO (1860-1900) VITA CULTURALE E RELIGIOSA

Nella storia di un popolo non contano solo le cose materiali e le manifestazioni passionali: la cultura e la religione hanno anzi un peso spesso preponderante. Accenniamo dunque alle più salienti notizie di tal genere, per il quarantennio che stiamo trattando, cominciando da quelle di carattere culturale.

Il « Misbaba » a Torino.

Nel maggio del '62 al Comune si richiede dal Ministero la famosa Bombarda quattrocentesca del Piccinino, di cui a suo luogo parlammo. Non potendosi negarla, dato che deve andare ad arricchire il costituendo Museo di artiglieria di Torino (e ne è anche oggi uno dei pezzi più singolari), il Consiglio delibera: 1) di farne fare un facsimile almeno in legno; 2) di domandare in cambio due cannoni da campagna da porre sopra gli affusti che i nostri adoperarono nel '48 a Vicenza, e che erano stati spogliati del loro pezzo dagli Austriaci, dopo la caduta della Repubblica romana (Verb. 17-V-'62). I cannoni vennero, e sono tuttora in Osimo¹; ma il facsimile è rimasto un pio desiderio. Nel '68 la Provincia domanda che le si cedano le tele che il Comune ritirerà dai conventi soppressi e dalle Chiese dissacrate. Il Consiglio risponde che, se vi sarà della roba buona, non c'è ragione che si mandi in Ancona; e meglio sarà costituirci una Pinacoteca comunale. Si domanda e si ottiene di conservare il vecchio Archivio notarile (1-V-76).

La Biblioteca.

La biblioteca si arricchisce della libreria dei Conventuali di Camerano (25-VI-'68), e dei 5000 libri e opuscoli lasciati da G. I. Montanari, e acquistati per

(1) Sono di quelli delle forze armate dei Borboni di Parma, passati al governo italiano con l'annessione.

L. 5000 (18-11-70). Si dà poi incarico a Lucidio Maraschini e Raffaele Filippucci di riordinare e catalogare tutto (12-VII-76); e, bocciata la proposta di sistemare la Biblioteca nella ex chiesa di S. Rocco (28-IV-77), la si dispone al pianterreno dell'edificio per il Ginnasio-Liceo (30-IV-78). In seguito, la stessa si arricchisce dei libri di autori marchigiani, lasciati dal Petrini (5-I-'86).

Il Mommsen in Osimo.

Intanto era stato in Osimo (luglio 76) ospite di V. Rossi e accolto da Giosuè Cecconi, il grande studioso tedesco Teodoro Mommsen, che con la sua abituale diligenza e passione, aiutato nelle ricerche dalle dotte carte esistenti nell'archivio Guarnieri e anche dallo stesso Cecconi, trascriveva tutto il materiale lapidario romano qui conservato nelle varie sedi, o del Palazzo comunale, o dei principali palazzi e ville patrizie, o nelle chiese: esso doveva essere poi inserite e corredato di un'infinità di preziosissime note nella memorabile opera: « *Corpus Inscriptionum Latinarum* » in cui occupa una parte del volume IX, dai numeri 5823 al 5888. Lo illustrammo quando si parlò dell'età romana.

Ci si preoccupa, poco dopo, anche dell'Archivio storico che è in disordine e ha molti documenti mal ridotti: se ne dà incarico al competentissimo Mons. Aurelio Zonghi di Fabriano, che fa un lavoro ammirevole e presenta una chiara relazione sul materiale riordinato (anni 1882-83). Negli stessi anni, ricorrendo il VI^o centenario della morte di S. Benvenuto nostro Vescovo, l'autorità ecclesiastica fa riordinare e rilegare in tre volumi il prezioso *Protocollo* che va sotto il nome di questo Santo, e che è fatto di pergamene costituenti atti di governo del medesimo e dei suoi immediati successori. Si acquista la collezione di Storia naturale di ben 6700 esemplari raccolti e catalogati da Leonello Spada (4-II-'84); e nell'84 stesso si ha in eredità dal Conte Giovanni Fiorenzi una collezione di frutti di cera da lui stesso confezionati (collezione che per 50 anni ha formato l'ammirazione di chi li osservava, posta com'era su un tavolo del gabinetto del Sindaco, e oggi finita non sappiamo dove).

Si sussidiano per gli studi: G. B. Gallo, pittore (dal 71 al 75) purché eseguisca un quadro di storia locale (e ci darà dopo vari anni la tela che rappresenta il Guarnieri mentre consegna al Cardinale Spada la bandiera turca); si anticipano delle somme per gli studi in legge ad Augusto Santini, il futuro deputato (23-VI-'86), il quale poi, da bravo avvocato, ricorrerà a ogni cavillo per non restituirle (4-IX-74). Altri sussidi sono pure dati ad altri, che sarebbe lungo enumerare,

anni; vota poi un contributo e concede una sala per le prove (28-XI-'68). Dopo

Venuti in luce, in certi scavi fatti nel convento di S. Francesco per sistemare

l'officina elettrica, alcuni frammenti di lapidi e rocchi di colonne, che il Mommsen riconobbe dell'età augustea, il Comune li raccoglie e li fa disporre nell'atrio del suo Palazzo (Verb. 2-II-'82).

Il Panorama.

E anche il panorama trova amico il Consiglio: si respinge (« *per non danneggiar la prospettiva* » dice il verbale) la domanda avanzata da Francesco Barigelletti per essere autorizzato a costruire un edificio ad uso di albergo, all'inizio delle mura di via Cinque Torri (12-XII-'84). Per ragioni di rispetto all'antica mura romana, si nega ad Augusto Sinibaldi, pur benemerito della città per tanti motivi, la occupazione di un'area antistante la mura stessa.

Il « Boccolino » di G. Cecconi.

Al Prof. G. Cecconi, che non può spendere per far stampare la sua interessante monografia su Boccolino, si sostituisce il Comune (a somiglianza di quanto era stato fatto per la Storia di Osimo del Talleoni), facendola stampare a proprie spese con la somma di L. 500 (21-VIII-'88).

La Banda.

Alla Banda, il Comune memore dei padri che sempre la sostennero fino dai tempi di Napoleone e prima (quando, sia pur saltuariamente, funzionò) pensa in più modi: passata la bufera del cambiamento di Governo, eccolo appoggiare i propositi di ricostituzione e approvare un nuovo regolamento, in cui è prescritto tra l'altro che i suonatori saranno presi tutti tra i giovani dai 18 ai 25 anni; vota poi un contributo e concede una sala per le prove (28-XI-'68). Dopo aver votato un primo anticipo per l'acquisto degli strumenti (6-I-'72), tratta di promuovere delle sottoscrizioni per raccogliere la notevole somma (22-XI e 4-XII-'74); dopo qualche anno (27-VII-'78) pensa di provvedere anche alle divise. A prima presidente della nuova società bandistica è eletta la principessa Isotta Simonetti.

A proposito della nostra Banda e per riallacciare queste notizie al passato, aggiungiamo qui che una memoria del Card. Brunelli datata 12 marzo 1858 e da noi trovata tra le carte di Curia, dice che le lettere del suo antecessore fanno fede che nel 1844 esisteva in Osimo una banda musicale composta di giovani di ogni condizione; e che anzi da esso predecessore (il Card. Soglia) doveva principalmente ripetersi una tale istituzione. Nel '58 essa era quasi morente; e il Brunelli si adoperò, assecondando il desiderio di tutti, per il suo pieno ripristino. Nella stessa memoria sono anche dettate le caratteristiche per la di-

visa: soprabito verde; pantalone turchino chiaro con filettatura rossa; mazzette di ottone; *giacca* alla francese con pennacchio rosso; squadroncino con cinturone nero. Suo direttore era il maestro Bonserini².

Nell'84 (22-IV) si propone la istituzione di una scuola di strumenti a corda; non venne subito, ma nemmeno di questa fu priva la città nostra quando alla direzione della Banda fu assunto il maestro Nardi. Troviamo infatti che nel

• «yilÉlilÉllttfcìS' • V₁₁

PRIMA DIVISA DEI BANDISTI

(2) Non può non riconoscersi che i nostri bravi operai, che dedicano tanto del loro tempo libero alla scuola di musica e alle prove, sono dei veri benemeriti della cittadinanza. Ma questa — pur applaudendo spesso — non ha mai saputo rinunciare a far dello spirito sopra qualche loro comprensibile insufficienza. Troviamo che perfino nel 1849 il Diario Frezzini, sotto la data 8 settembre, dice: « Per la festa di S. Giuseppe, i deputati fanno venire musici e maestri forestieri. Realmente, non hanno fatto male: perchè i nostri, molti pagherebbero per non sentirli ».

1895 le scuole di strumenti a corda erano frequentate da 4 studenti di violoncello, e da 2 per ciascuna delle altre: viola, violino, contrabbasso (Verb. 18-V). Due anni dopo nasceva la Società Corale « Giuseppe Verdi ».

Le Scuole.

Ed eccoci a trattar delle scuole, che dettero da fare non meno delle altre cose, essendo necessario portarle a quel livello a cui oramai si era giunti altrove.

Le scuole serali e domenicali, in quel tempo in cui l'analfabetismo era ancora così esteso, furono aperte molto presto in Osimo. Dal Verbale II-IX-1865, e da quanto dicemmo altrove, sappiamo che da tempo funzionavano: in quell'anno ne fu messo alla direzione il Prof. Cecconi, che per quel tipo di scuole aveva anche composto un piccolo libro di testo³. Nell'81, le serali avevano 238 adulti iscritti, di cui 158 in città, 47 al Borgo, 33 a Passatempo. C'è da credere che non fosse un'opera continuativa per tutti gli anni seguenti, perchè ogni tanto se ne domanda la riapertura. Funzionarono certo nell'87, nell'88, poi ancora nell'89. Ma ecco che nel '90, dopo una prima domanda dell'on. Santini, furono domandate dallo Jonna, su iniziativa della Società Operaia. E allora il Comune votò la somma di L. 800 quale suo concorso all'opera, attuata da altri. Quando le serali furono riaperte nel 1899, gli iscritti furono 200; e allora fu attuata in via di esperimento la refezione scolastica per 150 fanciulli⁴.

Elementari.

Le elementari e l'insegnamento medio (Tecniche, Ginnasio, Liceo) erano, come altrove dicemmo, sotto la diretta amm.ne del Comune, pur dipendendo dal lato tecnico e ispettivo dal Provveditore. E il Comune alle une e alle altre dedicò le capacità direttive e amm.ve dei migliori suoi uomini, i quali dovevano destreggiarsi tra le difficoltà create dal sempre crescente numero degli alunni, dalla scarsità degli ambienti, dalle sempre nuove richieste da parte degli insegnanti. Nel '69 (22-IV) si procede alla prima ispezione di tutto l'insegnamento elementare: le aule non sono più quelle — poche e strette — del palazzo Dionisi o di quello del Comune, ma quelle più adatte dell'ex monastero dei Silvestrini; e in esse avviene un riordinamento. Poi (28-VIII-71) occorre trasferire

(3) Nel novembre 1866 si diede anche inizio a un Corso di letture popolari.

(4) La razione della refezione scolastica era così composta: carne gr. 100, costo centesimi 9; pasta e sale gr. 100, cent. 5; pane gr. 150, cent. 4. Aggiungendo la spesa per il uoco e il carbone (cent 2) si raggiungeva il costo di 20 cent. Quando si davano i legumi 200 - cent. 5) più condimento cent 2, si risparmiavano 7 centesimi.

a S. Silvestro anche le Tecniche (che per iniziativa, o almeno sotto l'impulso, di G. I. Montanari erano state aperte nel '61 e pareggiate nel '63), perchè il « Campana » dichiara di non avere altre aule disponibili. Intanto una ispezione analoga si effettuò (27-VI-73) nel Ginnasio-Liceo; e, dopo maturo studio, si procede a un regolamento nuovo, tanto esterno quanto interno. E' un lavoro che occupa quattro sedute del 1875. Ma era necessario, dopo le prime risoluzioni sull'annosa questione del Collegio-Seminario. Inviati al Provveditore i documenti e le relazioni e ricevutone il parere favorevole (24-V-'76), le cose cominciarono ad andare; e il Ministero concesse il pareggiamento (22-IX-76).

Il Comune non trascura le scuole di campagna, tenute fino allora in troppo poco conto; e ne riordina l'insegnamento, a somiglianza di quanto ha fatto in città (31-V-'76). Le provvede poi di una campana (24-XI-'77) che fino ad allora non avevano mai avuto. E, vista la insufficienza delle aule nelle frazioni S. Paterniano, Abbadia, S. Biagio e Passatempo, ne delibera i nuovi edifici scolastici (20-IX-78). Frutti soddisfacenti, in relazione ai precedenti e alla non tramontata mentalità dei genitori; se ne raccolgono qualche anno dopo: in città, su 346 obbligati, frequentano 325 ragazzi; nelle nove scuole di campagna, su 958 obbligati frequentano 410. Per queste scuole si registrarono durante tutto l'anno 22.785 assenze. C'era ancora da fare! (Relaz. 1884). La statistica dell'anno seguente è meno favorevole per la città e più confortante per la campagna: in città, obbligati 392, frequentanti 284, promossi 239; in campagna, rispettivamente, 731, 484, 316. I frequentanti di città salirono a 461 nel 1892. Al Borgo S. Giacomo le cose andavano ancora male: c'erano state le sole maschili, ma si era dovuto chiuderle perchè funzionavano solo tre o quattro mesi dell'anno e costavano troppo; per le ragazze faceva qualcosa l'Opera Pia Carosi (22-IX-74). Ma finalmente nel 1886 si acquistò il Palazzo che ha servito fino a pochi anni fa, e che venne subito adattato. Fu pagato L. 8000.

Riconoscimenti.

Avranno dovuto sentirsi ben fieri, però, quei nostri vecchi, quando — quasi in premio delle loro premure e dei sacrifici fatti — giunsero loro i riconoscimenti ufficiali. Viene dal Ministero l'Ispettore Prof. Rossi il quale — visitate le Tecniche e poi tornato a Roma — scrive al Comune: « Che si chiama soddisfatto del metodo d'insegnamento e per aver trovato e toccato con mano come la parte educativa si cura moltissimo... si loda assai di aver trovato i diversi insegnamenti ben tra loro coordinati » (14-VI-1880). Viene dal Ministero l'Ispettore Centrale Cav. Ravalli il quale — visitato il Ginnasio Liceo e poi tornato a Roma — scrive al Comune: « Il Collegio Campana tiene un posto distinto tra

gli Istituti del Regno» (22-XII-'81)⁵. Contemporaneamente, le Tecniche ottengono il diploma di Onore di 1^a Classe all'Esposizione nazionale e internazionale di geografia, tenuta in Venezia nell'81. A coronare le fatiche di tutti, giungeva poi nell'88, da quella celebrità scolastica che fu Giuseppe Rigutini e che come Commissario aveva in quell'anno assistito agli esami, una lettera in cui si leggevano queste parole: « In pochi altri Licei ho avuto la fortuna di trovare classi così ben preparate» (19-VI-'88). (Ved. Sentinella di allora).

Altra Scuola.

E qui aggiungeremo, a complemento di notizie, che fino dal '77 (6-IV) fu riconosciuto l'Educandato di S. Niccolò (presentato come proprietà privata della Direttrice Filomena Poilucci di Sulmona, che poi era una Clarissa)⁶, che troviamo votate il 17 gennaio '73 L. 600 per un maestro di ginnastica; che, su proposta di Augusto Sinibaldi, fu approvata il 29-V-75 una scuola pratica agraria; che una scuola di stenografia fu aperta a cura del Prof. Brionesi nel 1881 (v. *Sentiri*). Fu anche lanciata dall'Avv. Petrini (23-XI-77) la proposta di far tenere nelle scuole delle lezioni di igiene; come anche altra proposta dell'on. Santini di aprire una scuola di arti e mestieri, che sarebbe stata veramente provvidenziale; ma su parere dello stesso Francesco Fiorenzi, che pure aveva tanto larghe vedute, ogni delibera fu rimandata.

Ricorderemo che, a complemento delle istituzioni culturali allora esistenti nella Città, sorse nel 1892 quell'Osservatorio meteorologico che ha funzionato fino a pochi anni fa. L'iniziativa partì dai Proff. Cann. Antonelli e Fanesi, e il Consiglio comunale, interprete del sentimento della cittadinanza, accolse con molto favore la proposta, deliberando di concorrere alla spesa con L. 150. (Ma la *Sentinella* già in data 22-X-'91 aveva deplorato che a questa iniziativa pensassero dei preti, e che se ne disinteressassero quelli, che « dovrebbero essere all'avanguardia del progresso »).

Nel 1899, poi, veniva trasferita ad Osimo, da Cupramontana, la Cattedra di enologia e agricoltura.

(5) Gli iscritti dell'anno scolastico '79-'80 erano stati: Liceo, 25; Ginnasio, 59; Tecniche, 45 (Verb. I-VII-'80). Le statistiche del 1892 danno: per il Liceo, 42 alunni; per il Ginnasio, 81; per le Tecniche, 58; quelle del '99 danno, rispettivamente, 41, 100, 59.

(6) L'Educandato, chiuso dopo alcuni anni, fu riaperto nel 1899 (15 nov.), non senza prima aver eseguito nel Monastero ampi lavori di rinnovamento e di adattamento, per rendere quella parte di fabbricato più consona alle nuove esigenze. A facilitare la riapertura, il Comune aveva deliberato, l'anno precedente, di lasciare alle Suore — loro vita naturai durante — il pacifico uso del Monastero (diventato già proprietà comunale in forza delle leggi di soppressione) e di conservare quella Chiesa di S. Niccolò, come bell'esempio di stile.

Non vogliamo dimenticare che Osimo ebbe l'onore di aver assunto per l'insegnamento del Ginnasio il celebre letterato Prof. Enrico Mestica (23-XI-77); e di aver dato i natali al baritono Carlo Mosca, che raccolse larga messe di applausi in molti teatri italiani — trionfando, tra l'altro, al Rossini di Pesaro nel gennaio dell'82 con l'« Emani »⁷ — e molti più ne avrebbe sicuramente raccolti, se il suo carattere misoneista non lo avesse portato a fuggire le folle e la consuetudine con gli uomini che possono aprire la strada al successo.

Giov. Orsi.

Nel 1882 muore in Osimo il pittore e letterato Giovanni Orsi, qui da tempo trasferitosi da Ravenna, dove era nato nel 1817. Imprigionato già per le sue idee liberali, era stato poi espulso da Ravenna (1845) e confinato in Ancona. Era stato volontario nel '48, e si era battuto a Cornuda. Tra le sue opere pittoriche migliori, vanno ricordate, oltre la ornamentazione della chiesa del Sacramento di Ancona, le tre tele degli altari della chiesa di S. Gregorio in Osimo; delle quali la prima a destra, rappresentante la Madonna in trono e Santi, è evidentemente la più pregevole.

A. De Bosis.

E finiremo questa parte, ricordando che il nostro « Campana » ha avuto l'onore di registrare tra i suoi alunni il lodato poeta anconetano *Adolfo De Bosis* (1864-1924)⁸, il quale proprio in Osimo conseguì la licenza liceale nel 1881. Accenneremo — per chi non ne conoscesse il valore letterario — che il De Bosis fu uno dei più eletti spiriti che illustrarono le nostre lettere in quel quarantennio che va dall'800 al '920. Amico e quasi in consuetudine di vita con il D'Annunzio, che — questa volta senza enfasi — lo chiama maestro, perché « con il suo spirito pacato e profondo esercitò sul poeta abruzzese una vera e propria influenza »⁹ discutendo frequentemente insieme di estetica e di letteratura; fu autore pregiato di liriche ispirate e gentili, che in parte videro la luce nel volume *Amori ac silentio sacrum*¹⁰, mentre altre rimasero inedite, e di molte impeccabili versioni da Omero, Shelley e Walt-Withmann. Aveva viaggiato molto in Europa e negli Stati Uniti e conosceva molto bene l'inglese e il francese. Altro volumetto di versi, di minore importanza, aveva pubblicato in Fano già

(7) Sentin. 19-I-'82.

(8) Il Melzi nel suo Dizionario, e altri dopo di lui, hanno scritto che il De Bosis è nato in Osimo. L'osservazione non trova conferma nei nostri registri di Battesimo; la famiglia, da noi interpellata, lo nega addirittura.

(9) V. PICCOLI, in *Illustr. hai*, 7-IX-'924.

(10) Studio Editor. Lombardo, 1914.

nello stesso 1881. La sua lirica è austera, fatta di sentimenti nobili e umili, di ammirazione della natura, di vibrante, sano amor patrio, di raccoglimento, di meditazione¹¹. Fondò la rivista *Convito*, in cui videro la luce scritti del D'Annunzio, del Carducci, del Pascoli. Abbiamo riportato nelle prime pagine di questa nostra opera il bel sonetto dal De Bosis composto in onore della città nostra, e che è tutta una esaltazione della nostra terra.

A. Gianandrea.

Non dobbiamo, a questo punto, dimenticare che in quel torno di tempo visse e fiorì un altro illustre nostro concittadino, che — pur essendo risieduto quasi sempre a Jesi — mai dimenticò di affermare la sua origine osimana. E' il prof.

Antonio Gianandrea (1842-1898), già alunno del nostro « Campana », dove ebbe a maestro Francesco Mestica. Nominato professore di storia e geografia nel liceo Vitt. Em. II di Jesi, insegnò dal 1879 le stesse discipline anche in quell'Istituto Tecnico « P. Coppari ». Il suo insegnamento, che si estese poi anche alla lingua italiana, durò quasi un quarantennio, essendosi iniziato nel 1861, e chiuso solo alla morte del Gianandrea. Dedicatosi più particolarmente allo studio delle cose locali e diventatone un profondo conoscitore, fu poi nominato Ispettore agli scavi e monumenti, Segretario della deputazione marchigiana di Storia patria, e Archivista. La produzione culturale del Gianandrea è amplissima, e contribuì a far più largamente conoscere la nostra regione, la quale sino al 1880 era talmente poco nota nel resto d'Italia, che in quell'anno il giornale romano « La Riforma » aveva aperto una rubrica dal titolo « Alla scoperta delle Marche ». Il Gasperoni (*Pagine di storia e vita jesina - Jesi, Fiori, 1915*) dà del Nostro questo giudizio: « La storia locale, con le ricerche e le monografie del Gianandrea, e con le sue pubblicazioni di documenti, fece un progresso notevole, dal punto cui era pervenuta con Pietro Grizio e coi Baldassini ».

Citiamo tra le cose più importanti uscite dalla penna del Gianandrea: *Diario Storico Italiano; Il ristretto delle Istorie di Jesi di P. Grizio* (Jesi, Ruzzini, 1880); *Della Signoria di Fr. Sforza nelle Marche* (Milano, Bartolotti, 1881); *Gli Statuti municipali e la stampa in Osimo* (Il Bibliofilo, Bologna, 1882); *Carte diplomatiche jesine* (Ancona, Mengarelli, 1884); *Iscrizioni medievali jesine* (Foligno, Sgariglia, 1884); // *Palazzo del Comune di Jesi* (Jesi, Rocchetti, 1887). A tutto questo occorre aggiungere: alcune altre produzioni minori di argomento analogo, una trentina di articoli in riviste e periodici vari, una quindicina di saggi e studi folkloristici.

(11) G. CROCIANI: *Il poeta A. De B.*, Bologna, Cappelli, 1927.

VITA RELIGIOSA

E passiamo a trattare l'altro aspetto della nostra vita di quel quarantennio, e che di proposito abbiamo lasciato per ultimo, dovendo introdurre notizie che occorre trattare senza preoccupazioni di argomenti temporali: *La Vita Religiosa*.

Già dai riflessi nella vita politica e sociale abbiamo avuto una qualche idea delle difficoltà che la Chiesa attraversò nella città nostra in quei decenni che vanno dal 1860 al 1900.

Leggi laiche.

Appena proclamata l'Annessione, furono estese a queste regioni le leggi anti-ecclesiastiche del Piemonte. Ed ecco che, in data 21 novembre 1860, tutto l'Episcopato marchigiano (20 vescovi, tra cui il nostro Card. Brunelli) pubblica una vibrata e dettagliata protesta diretta alla *intrusa* autorità del Governo subalpino, per la estensione al nostro territorio di quelle leggi che istituivano la *censura* governativa sugli atti pubblici dei Vescovi, abolivano *l'Inquisizione*, stabilivano la assoluta *parità* tra cittadini di diverso credo religioso, sopprimevano il *foro* ecclesiastico, le *decime*, sancivano la ingerenza dell'Autorità governativa nell'amm.ne e direzione delle *Opere pie*, avocavano allo Stato il godimento delle rendite dei *benefici vacanti*, istituivano la tassa di *manomorta* su tutti gli Enti ecclesiastici, chiudevano le case dei *Gesuiti*, sottoponevano al controllo dello Stato *l'acquisto dei beni* a favore di detti Enti, e infine proibivano la *sepoltura* nelle chiese. Ai membri delle comunità religiose sopresse era stata assegnata una diaria, la quale, anziché esser proporzionata alle esigenze della vita, era calcolata sulla rendita della comunità stessa; con questa differenza però che, mentre quando la rendita superava il minimo dell'assegno, il più rimaneva nelle casse dello Stato; invece, quando la rendita non raggiungeva il minimo assegnato, lo Stato non vi faceva la giunta, e si limitava a dare a ciascuno la quota risultante dal computo di riparto (*Memorandum dell'Episcopato Umbro* - Bologna; dir. Picc. Lett. Catt. 1862). Avvenne così che le suore di qualche monastero avevano appena 20 centesimi al giorno ¹²,

Ricostituz. delle fam. relig.

Abbiamo visto come, in forza dei decreti Valerio 3-I-'61 - 12-IX e 24-XII dello stesso anno, e per la legge 6-VII-'66 andarono disperse le nostre Comunità religiose. Dovettero passare degli anni, prima che le stesse potessero cominciare

(12) Osserv. Rom., 10-III-'62.

a ricostruirsi un'esistenza. Dei Domenicani, che avevano la parrocchia di San Marco, rimase solo quel numero che occorreva per il servizio parrocchiale; i Cappuccini comprarono qualche anno dopo il Monte dei Cipressi e vi edificarono convento e chiesa; i Francescani della Basilica di S. Giuseppe da Copertóio si sistemarono nel 72 nella casa di fronte alla facciata della loro chiesa; poi nel 1901 ricomprarono parte del loro convento intestandolo ad alcuni di loro; altra parte la ricomprarono in un secondo tempo. I Francescani del Monte Fiorentino ebbero, poco dopo la soppressione, la parrocchia della Misericordia. I Filippini furono alloggiati nella casa della signora Dorelli, vicinissima alla loro chiesa; poi nel 1889 i Balleani Guarnieri — che da anni contestavano all'Asilo di Mendicità la proprietà delle case già abitate dai Filippini, sostenendo che erano di spettanza della Cappellania delle Reliquie dai loro antenati dotata •— vennero ad una transazione, permutando detti fabbricati con un fondo di sei ettari di loro proprietà; e riammisero i Filippini nella loro antica sede¹³. I Silvestrini, ma solo più tardi (1895) poterono anch'essi ricomparsi il monastero, che una decina d'anni dopo rivendettero.

Quanto alle famiglie religiose femminili, la legge del '66 •— mentre faceva passare al Demanio tutti i loro edifici — concedeva, con l'articolo 6, che se le suore avessero fatto individualmente domanda di poter rimanere nel Monastero, sarebbe stato loro concesso fino a che non si fossero ridotte a sei; dopo di che sarebbero state riunite con quelle di due o più monasteri in uno solo, fino alla completa loro estinzione; i loro edifici sarebbero stati assegnati ai Comuni o alle Province. Furono così adunate, a un certo momento (1866), nello stesso monastero di S. Benedetto (ora Scuole elementari) le Clarisse di S. Niccolò e parte delle terziarie di S. Rosa; altre terziarie furono unite alle Cappuccine dell'Addolorata. Quando poi a S. Benedetto si verificarono alcuni casi mortali di vaiolo arabo, la cittadinanza se ne allarmò; e, in considerazione anche della insufficienza di quei locali per tante suore, le terziarie che erano lì passarono ad occupare il monastero di S. Niccolò¹⁴; e non si potè sopprimerle essendo esse ancora più di sei (Verb. 5-V-'86). Finalmente, come vedemmo, ebbero in proprietà dal Serimolini la casa Montucchielli. Le Benedettine non furono toccate perchè, di più, avevano un educandato e varie suore concentrate da Iesi (verb. 9-II-'83). E, sempre per ragioni del numero superiore a sei, rimasero le Cappuccine interne (le quali poi nell'892 ricomprarono anch'esse il loro monastero); le Clarisse di S. Niccolò tornarono a loro volta al proprio domicilio,

(13) Atto Moglie, 17-VII-1889.

(14) Lett. del Vie. a Mons. Vitelleschi, 18-XII-'66.

anche se il Comune si era proposto di togliere ad esse parte del monastero, lasciando il sufficiente per la loro abitazione (Verb. ott. '90)¹⁵.

Per la Basilica di S. Giuseppe da Copertino, vedemmo che c'era un Fabbri-
ciere laico, che alla fine di ogni anno doveva render conto. Ma che cosa potevano
fare un fabbriciere e qualche frate in una chiesa così frequentata, a confronto
di quel che faceva tutta la Comunità? Chi sa che cosa significhino per la vita
cristiana di un popolo la presenza e l'opera delle famiglie religiose, può ren-
dersi conto del disorientamento prodotto nella pratica della vita di pietà, nella
città nostra, allo sbandarsi di tanti frati e monache¹⁶. Tanto più grave questo
disorientamento, per le condizioni di quasi abbandono in cui venne a trovarsi
in quegli anni tutta la diocesi.

Situazione spirituale.

Moriva proprio nel febbraio di quel 1861 il Card. Giovanni Brunelli, l'ultimo
dei 17 porporati che illustrarono questa Sede vescovile: uomo, come dicemmo,
di gran cuore e dal passato luminoso, ma forse di non troppe iniziative come
pastore. Era validamente aiutato dal Vicario Innocenzi, e potremmo dire che
la diocesi era governata da costui; ma egli non era il Vescovo, e non tutto quello
che faceva o disponeva poteva essere troppo seguito o troppo diligentemente
applicato. Così, la vita religiosa — anche per riflesso del sopravvento oppri-
mente che la avversa parte politica aveva improvvisamente preso — era in ri-
basso. E, quel che è peggio, il Clero — mentre per un verso non poteva non
sentire l'effetto deprimente prodotto dal vedersi continuamente oggetto di satira
e di maligna critica da tanta parte della stampa risorgimentale, e poi dalla
« Sentinella » e di sprezzo da parte di tutto quell'elemento che era in mano
degli anticlericali — per altro verso era organizzativamente in ritardo. Così, a
tener fronte ai sempre nuovi Circoli e Società laiche, non ne sorgeva alcuna alle
dipendenze o con il concorso del Clero.

L'assenza del Vescovo.

Si aggiunse l'altra disdetta: che il nuovo vescovo eletto, Mons. Salvatore
Nobili Vitelleschi, preconizzato da Pio IX nel concistoro del 21-XII-'63, si trovò

(15) Il Municipio, l'abbiamo visto nei passati secoli (e lo vedremo in altro gesto del 1898)
aveva una predilizione speciale per questo Monastero. In passato, delegava perfino uno
della Magistratura per provvedere al sostentamento di quelle suore. Lo faceva forse per
continuare nel tempo la riparazione all'offesa arrecata nel 1320 al Crocifisso affrescato in
quella Chiesa sotterranea?

(16) Secondo il Friedberg (trattato di Dir. Eccles., Torino, 1893 p. 351) andarono sop-
presse con la sola legge del '66, N. 1794 case religiose con 22.213 convventi di ambo i sessi.
Sfuggirono alla soppressione solo 332 case.

colpito — come tutti gli altri nominati in quel giorno per le sedi del vecchio Stato pontificio — dalla dichiarazione del Governo italiano che, dando a queste nomine il significato di affermazione di dominio del Papa nei territori perduti, comunicava che a nessuno di tali vescovi sarebbe stato dato *VExequator*¹⁷. E il Vitelleschi diresse sempre per corrispondenza da Roma le due diocesi, occupandosi diligentemente di ogni affare (come dimostrano le sue varie lettere conservate in archivio): ma non si fece mai vedere in Osimo, nonostante ne ritenesse il titolo vescovile per otto anni. Per tal modo la nostra diocesi fu governata dal canonico Innocenzi, Vicario generale per oltre sei anni, fino alla sua morte, avvenuta ad appena 61 anni nel luglio '67. La sede fu praticamente vacante ancora per quattro anni; finché lo stesso Vitelleschi, rendendosi conto della impossibilità di compiere a distanza tutto il suo ministero come avrebbe voluto, ottenne dal Papa di esserne esonerato (novembre 1871). E allora Pio IX, certamente a conoscenza delle pietose condizioni della nostra diocesi, nominò subito l'uomo che doveva largamente compensare il carattere meno animoso del Vitelleschi, e riconquistare il tempo perduto: Mons. Michele Seri Molini.

Prima di andare innanzi, diamo qualche cenno biografico del vescovo rinunciante, che fu anche lui di gran merito.

Mons. Vitelleschi.

Mons. Salvatore Nobili Vitelleschi (1818-1875). Era ben qualcuno, non solo per la nobiltà dei natali (apparteneva a famiglia marchionale), ma più ancora per la cultura e l'abilità, per cui potè essere nominato — appena ventitreenne — Referendario dell'una e dell'altra Segnatura, poi canonico di S. Pietro e Comendatore di S. Spirito, come già era stato il Dandini. Eletto arcivescovo *in partibus* di Seleucia, fu inviato nel '56 Nunzio a Napoli. Nulla conosciamo degli anni dal 1858 (quando non figura più come Nunzio) fino alla sua nomina a nostro vescovo. Dopo la rinuncia delle nostre diocesi, fu subito nominato Segretario della Congregazione dei Vescovi Regolari. La lunga permanenza in questi alti uffici dev'essere stata molto apprezzata, se nel marzo del '75 fu creato Cardinale riservato *in pectore*. Purtroppo, pubblicato nel concistoro di settembre di quello stesso anno con il titolo di S. Marcello, cessava di vivere dopo brevissima malattia, giusto a un mese di distanza da tale pubblicazione. Fu tumolato al Verano¹⁸.

Perchè non vada possibilmente omissa nulla di quanto ha un valore nella storia di una modesta città come la nostra, aggiungeremo che, durante il gover-

(17) Gazz. Uff. 23-XII-63.

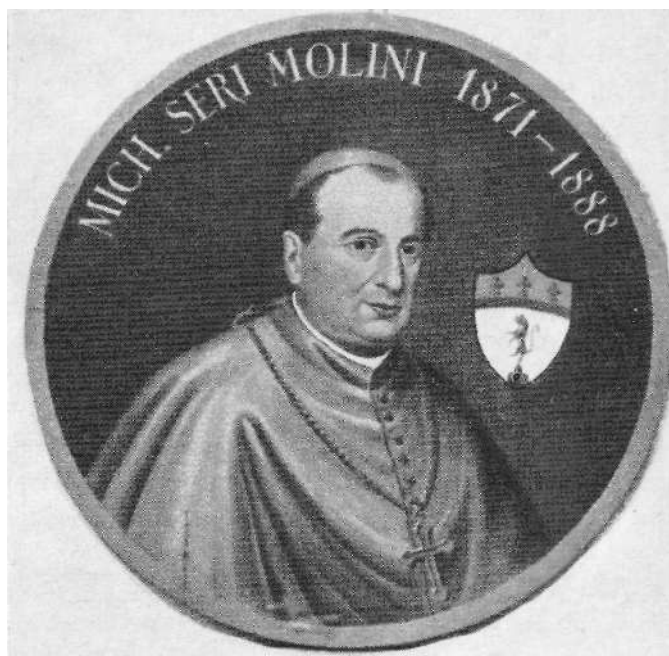
(18) Osserv. Rom. 19-X-75.

no del Vitelleschi, moriva in Osmio la pia contadinella Maria Filomena Quatrini (1839-1865) della parrocchia di S. Paterniano. Nata in una famiglia profondamente cristiana, cresciuta sotto la guida spirituale del ven. B. Bambozzi, e formata perciò all'esercizio di ogni virtù, fu modello in mezzo alla popolazione osimana del tempo. Impedita di farsi suora, perchè proprio in quegli anni erano più rigide le norme di soppressione degli Ordini Religiosi, visse in casa da suora, senza venir meno ai suoi doveri di lavoro per i familiari e di assistenza ai bisognosi. Fu sepolta nella chiesa parrocchiale. Una pergamena contenuta in un tubo metallico e racchiusa nella cassa narra le virtù della giovanetta ¹⁹.

Mons. Seri Molini.

Ed ora presentiamo il successore del Vitelleschi,

Mons. Michele Seri Molini (1871-1888). Era nato a Mogliano. Inviato a Roma, si era laureato in Diritto canonico e romano; nel '49 conseguiva anche una laurea in filosofia. Compiuti gli studi nel Collegio romano, ebbe la nomina di Vicario generale e di Rettore del Seminario di Recanati. In seguito fu nominato



(19) P. QUATRINI: *Viterella di M. F. Q.*

anche arcidiacono di quella Cattedrale. Era un eletto oratore. Nell'esercizio di questi uffici, dove dimostrò tatto, energia e fattività, non gli mancarono guai. Nel '66 (non abbiamo trovato il motivo preciso, ma crediamo di non errare attribuendolo a qualche sua predica, o alle direttive date come Vicario) incorse le ire del Governo Ricasoli, che allora aveva pubblicato la ricordata legge di soppressione delle Congregazioni religiose. Fu mandato a domicilio coatto a Savona.

Questa odiosa misura del Governo valse solo a suscitare attorno al Seri Molini un'aureola di simpatia. Abbiamo trovato in archivio una lettera scrittagli dal suo Vescovo e datata 29 agosto '66, nella quale è detto: « *La persecuzione che Ella soffre è in odio del Salvatore e della sua Chiesa. Poco importa che questo venga dagli idolatri, o dagli eretici, o da chi dicesi cattolico ma che in fatto, non ascoltando la Chiesa, è sicut ethnicus et publicanus...* ». Il confino non deve essere durato molto, se una commendatizia di Pio IX, datata 9 febbraio 1867, lo ringrazia delle preghiere per la pace della Chiesa che il Serimolini aveva fatto mentre dimorava a Savona.

Ingresso.

Eletto vescovo di Osimo e Cingoli, e pur sapendo di non poter avere tanto presto *l'Exequatur*, che il Governo — memore degli screzi passati — gli faceva sospirare, fece tuttavia il suo ingresso il 4-XII-71²⁰. E, non potendo entrare in episcopio — le cui chiavi erano ancora in mano dei funzionari governativi — appena finita la funzione in Duomo andò a prendere alloggio presso la signora Maria Andreoli, vedova di Pier Filippo Fiorenzi, che gli aveva nobilmente offerto ospitalità, e che lo ebbe in casa fino alla sistemazione delle pratiche con il Ministero.

Crisi comunale.

Ed ecco un'altra eco delle dissenzioni politiche, nell'Aram, comunale. Il giorno dopo l'ingresso, il Vescovo è ossequiato dal sindaco conte Francesco Fiorenzi, e dagli assessori Settimio Gallo, Giuseppe Cavallini e Leopoldo Recanatesi, accompagnati dal segretario Zenocrate Cesari. E' facile immaginare lo scalpore menato dai puritani del liberalismo e dai radicali, facenti capo a Vincenzo Rossi: tanto più indignati in quanto non potevano dubitare del liberalismo di un Francesco Fiorenzi e di un Cesari²¹. La verità era che oramai undici anni ci

(20) Diario Cecconi.

(21) Diario Cecconi, 19-XII-71.

distanziavano da Castelfidardo; ma solo i più veggenti lo avvertivano. I *protestanti* diedero le dimissioni da consiglieri²².

Un incartamento originale da noi conservato riporta tutte le fasi di quella breve vicenda, e l'originale della protesta, datata 21-XII-71, e firmata da Vincenzo Rossi, Achille Giardinieri, Filippo Scortichini, Alessandro Lardinelli, Francesco Petrini, Antonio Lardinelli, Radamisto Cittadini, Giuseppe Polverini e Ciriaco Ionna. In essa è detto che i firmatari non approvano « *non per opposizione alla persona {del Vescovo}, ma per essere egli uno dei rappresentanti della Curia ecclesiastica alla quale noi non intendiamo fare omaggio, osteggiando la medesima con le solite arti l'Unità d'Italia, le leggi fondamentali del Regno, e la dinastia del nostro glorioso Re Vittorio Emanuele* ». Strano poi che lo stesso V. Rossi, in un biglietto che trovasi nel medesimo incartamento, scrive otto giorni dopo (29 die.) al Rettore del « Campana », e in qualità di Presidente della Congregazione di Carità: « *La visita di Mons. Vescovo all'Ospedale sarà molto gradita; anzi, mi porto ad onore di attenderlo io stesso, per riceverlo alla 3 pomeridiane di domani* ».

Il primo dell'anno '72 il Vescovo tiene omelia; e il Cecconi annota: « *ha la smania di predicare. E' un uomo giovane: petto buono e fa bene; buon prò!* ».

Nel 1882 ricorre il VI centenario della morte di S. Benvenuto. Il Vescovo lo prepara con una bella lettera pastorale, e lo fa celebrare con grandi feste religiose, di cui le più significative furono il solennissimo pontificale in Duomo e un'accademia a S. Silvestro (29-IV-'82). Ma il Vescovo è l'uomo del suo tempo; e perciò non si contenta di funzioni sacre. Come già, quando era all'Università, provvedeva all'assistenza religiosa dei giovani studenti, così ora — quasi iniziando quell'attività che con il tempo prese il nome di Azione Cattolica — fa aprire in episcopio un Oratorio per gli alunni del Ginnasio-Liceo, ai quali egli stesso dà tutta l'opera sua personale. Pensa alle figlie del popolo; e, assecondando una pia istituzione voluta dal parroco di S. Gregorio, D. Celestino Marchetti, il quale aveva raccolto tre fanciulle povere affidandole a brave persone, portò quell'opera a più concreta ed efficiente consistenza, almeno per allora, facendo aprire una casa lungo la via oggi Leopardi, la quale tenne sei fanciulle per vari anni, fino a che il deprezzamento della moneta costrinse prima a chiuder la casa

(22) Negli anni successivi, gli uomini del Comune, pur essendo in parte quelli del '60 faranno ancora di più di quel che abbiano fatto il Fiorenzi e il Cesari in questa circostanza. Troviamo infatti che nell'83 si domanda il solito concorso finanziario del Comune per aprire il Teatro a Carnevale. Non avrebbero ragione di negarlo; ma, essendo preventivato il ballo anche per il Carnevalone, il Comune nega il suo concorso. E lo negano anche i Condomini. - Cinque anni dopo, avendo il massone Ionna proposto che il suono del campanone comunale fosse riservato solo alle feste civili, il Consiglio approva una mozione in cui è detto che « il suono possa servire anche per le feste religiose, ad arbitrio del Sindaco, secondo le consuetudini locali ». (Verb. 22-VIII-'88).

e internar le fanciulle nell'Orfanatrofio S. Leopardo (1893) e poi a consumarne anche i capitali (1930). Si chiamava « *Pio Istituto delle Figlie della Provvidenza* ».

La « Sfida ».

Il Serimolini istituì delle gare catechistiche tra gli alunni più diligenti delle varie parrocchie di città; e ne venne quella che per cinquanta e più anni fu chiamata la *Sfida*: un saggio dato in forma solenne nel pomeriggio di una domenica di giugno in Duomo, in presenza di tutti gli alunni delle Scuole parrocchiali, dei loro genitori e congiunti, innanzi al Vescovo e con l'assistenza di tutti i parroci della città. Alle varie fasi del saggio erano intercalati dei pezzi di musica e recitazioni di poesie e dialoghi. Si finiva con la premiazione²³.

Il picc. Seminario.

Ma dove il Serimolini fu più utile alla sua diocesi, fu nell'aprire (1882) quello che fu chiamato il *piccolo Seminario*. Aveva dovuto constatare che dal Seminario Campana, pur numeroso, gli venivano troppo pochi preti; e questi, quando ne uscivano, prendevano di preferenza la via dell'insegnamento classico. Ma a lui occorrevano degli insegnanti e dei dotti nelle Scienze Sacre, e soprattutto dei parroci e dei cappellani. Considerato anche che molte vocazioni venivano meno perchè non tutte le famiglie potevano mantenere i figli agli studi nel « Campana », aprì questo suo *Seminarietto* (come anche lo chiamavano), nel quale teneva una quindicina di giovanetti scelti come li voleva lui, e li faceva crescere come diceva lui. Li aveva alloggiati nel piano superiore dell'episcopio, e aveva messo a loro disposizione la sua Cappella.

Per il Duomo.

Altro campo dove si vide lo zelo del Pastore fu la sua Cattedrale, nella quale fece dare inizio fino dai primi anni a grandi lavori di ripristino e di abbellimento. Da quanto dice il Costantini, che lavorò da architetto nel Duomo per quasi tutta la sua vita (e lo aveva preso nelle condizioni in cui era stato lasciato dai vecchi Cardinali), si può dedurre che il nostro Duomo era ridotto a una specie di magazzino da rigattiere. Altari barocchi di legno (erano quasi tutti del tempo del Card. Pallavicini) enormi, ingombranti, con arredamento senza gusto né misura; finestre originali chiuse, e aperte in loro luogo altre rettangolari, da casa privata; cripta in pieno abbandono; perfino il pavimento di questa era per

(23) Di una manifestazione simile era stato primo ideatore il Compagnoni, come leggiamo nel suo Editto 13 marzo 1735.

metà a un livello diverso da quello dell'altra metà. Non c'erano cappelle, eccetto quella del vecchio Coro, a mezzogiorno, fatta costruire — come dicemmo •— dal Soglia.

Ripristinato l'interno.

Il Serimolini chiamò da Vercelli l'architetto Eduardo Mella, e gli affiancò il Costantini e diede ai due l'incarico di riportare un po' di semplicità, di austerità, di purezza di linee in quella confusione. Ed ecco scomparire tutti i barocchissimi pesanti medaglioni dei vescovi, fatti porre dal Compagnoni; ecco sostituito allo scalone centrale del sec. XVI — che era grande quanto la navata e si estendeva molto più innanzi che non poi — per salire sul presbiterio, un altro più stretto e meno esteso, e alleggeriti gli spalloni dell'arco trionfale con l'apertura di due arcate; ecco rialzati gli archi delle volte in cima alle scalinate laterali; ecco ricostruiti gli altari nella cripta e meglio sistemati. Degno di particolare nota, il fatto che — avendo il Seri Molini esposto all'allora on. Santini il desiderio di essere aiutato dal Governo per le spese di restauro — si ebbe dal Santini una lettera²⁴, con la quale egli si offriva di interessare l'on. Sacconi per ottenere dal Ministero addirittura al nostro Duomo il riconoscimento di Monumento nazionale. Ma per allora non se ne fece nulla. La dichiarazione di Monumento nazionale venne alla nostra Cattedrale, insieme con tante altre, solo con il Decr. 21-XI-'40²⁵.

Le Cappelle.

Ma soprattutto, a questo rimaneggiamento di deve l'aggiunta delle Cappelle laterali; quella del Soglia fu divisa in due, destinandone una alla custodia della S. Spina e l'altra (che prima non era aperta verso la Chiesa) per un nuovo altare (quello di S. Giuseppe che però sarebbe venuto molto più tardi); furono poi ricavate, da sale dell'episcopio messe in comunicazione con il Duomo, la Cappella del Crocifisso e quella della Madonna del Rosario, esponendo in questa quella Immagine di legno che già tenevasi nel Palazzo comunale e che vedemmo ottenuta dal Vescovo nell'80. Né finirono qui le premure per il Duomo.

(24) Datata 30-XII-'85 e tuttora conservata in Curia.

(25) Dovevano trascorrere ancora altri anni, prima che la nostra Cattedrale fosse elevata al grado di Basilica minore; cosa che ottenne il vescovo del tempo, Mons. Domenico Brizi, per un decreto della Sacra Congregazione dei Riti, datato 12 agosto 1955.

K

Le Campane e l'Organo.

Erasi incrinata da tempo la campana mezzana — quella maggiore era stata rifusa nell'ottobre '69²⁶ — e i buoni fedeli desideravano risentirne il suono allietante, che avrebbe completato *il doppio* delle grandi solennità. Ed ecco che nell'84 è rifusa e messa al suo posto dal fonditore Poli di Vittorio Veneto. Il



L'INTERNO DEL DUOMO

vecchio organo era oramai inservibile, e non valeva la pena di farci la spesa della nuova sistemazione, dovendosi toglierlo dal palco che si trovava sopra la bussola della porta di fondo. E allora si chiama la Ditta Inzoli di Crema, che ne costruisce uno nuovo e il 16-XII-'85 lo consegna in condizioni di essere inaugurato²⁷.

(26) Diario Cecconi.

(27) Quando, sempre nel 1955, si demolì il vecchio organo del Serimolini per sostituirlo con il nuovo, in quella selva di canne se ne trovarono alcune con la sigla del celebre organaro veneto Gaetano Antonio Callido (1727-1813). Non risulta che l'organo fatto demolire dal Serimolini fosse stato costruito dal Callido (il quale per altro ne costruì tre per Cingoli); forse quelle canne furono introdotte da qualche riparatore. Tre di esse sono conservate nel Museo del nostro Battistero.

Anima pastorale.

Ma forse, di tutta l'azione pastorale del Seri Molini la nota più caratteristica fu quella che in termine modernissimo ma molto espressivo si dice *il saper ci fare*. Il suo tatto, la sua affabilità, il suo non rifuggire dal trattar con persone di pensiero diverso, la sua carità accompagnata alla non comune cultura per cui si imponeva a chiunque, lo fecero cercare, amare in vita e rimpiangere in morte (13-IV-'88). Lasciando di citare le molte testimonianze da noi più volte udite dalla bocca di coloro che per qualche ragione ebbero relazioni con il Seri Molini (e si trattava qualche volta di uomini anche lontani dalla Chiesa), riporteremo le significative espressioni che a questo riguardo troviamo nei « Miei ricordi » che il Prof. Luigi Torcianti ha consegnato manoscritti alla nostra biblioteca comunale: « Era allora vescovo di Osimo Michele Seri Molini, vero modello di pastore cristiano. Dopo quarantadue anni dalla sua morte, noi tutti che lo conoscemmo, ancora lo rimpiangiamo; e confessiamo di non aver conosciuto mai, né qui né altrove, un altro Pastore che lo eguagliasse nelle sue virtù. Non è poco. Egli lasciò in noi quella affettuosa memoria che il Card. Soglia lasciò ai nostri padri ».

I funerali del Seri Molini furono un trionfo: si volle che la sua salma passasse per le vie principali della città, dal Duomo a piazza del Collegio; perfino la « Sentinella » gli dedicò quasi una colonna della sua cronaca. Non importa se poi, in fondo, lamentava che avevano partecipato ai funerali anche i famigli del Comune...

Appena a un mese dalla morte del Seri Molini, Leone XIII provvedeva del suo successore le nostre diocesi, nominando il domenicano fra Egidio Mauri. Ma, poiché la sua azione pastorale rientra per la più gran parte nel periodo seguente, ci riserviamo di parlarne in momento più opportuno.

Passa il Card. Sanfelice.

Ricorderemo, degli anni del Serimolini, un episodio non trascurabile. Fu costituito dal passaggio per Osimo del Card. Sanfelice, arcivescovo di Napoli, il quale aveva destato in Italia e all'estero una vera ondata di simpatie e di entusiasmi, per la moltitudine delle benemerienze acquistatesi in occasione di quelle terribili calamità che avevano afflitto la sua Diocesi: il terremoto di Casamicciola (1883) e il colera di Napoli (1884). Il Cardinale era venuto a Jesi per partecipare a delle commemorazioni religiose; il nostro Seri Molini, che pure vi partecipava, non mancò di invitarlo; e potè esser certo della visita solo poche ore prima che il Porporato passasse nel tornare da Loreto, dove si era recato a celebrare in quel Santuario. La notizia, sparsasi in un attimo, fece trovare alle

porte della città una numerosa folla, con in testa la Banda cittadina. Al suono di tutte le campane e sotto le finestre tutte pavesate a festa, Mons. Vescovo accompagnò l'ospite alla Basilica di S. Giuseppe da Copertino; quindi in episcopio, dove poi convennero il sindaco Alessandro Lardinelli e una commissione del Consiglio comunale composta di Francesco Fiorenzi, Giuseppe Briganti Bellini, Settimio Gallo. Il Cardinale ripartì nel pomeriggio, dopo aver benedetto la folla dalla loggia del giardino del Vescovo.

A questo punto ci si impone una breve sosta nella narrazione dell'opera dei nostri Vescovi. Dobbiamo ricordare delle esemplari figure di ecclesiastici che vissero in quel torno di tempo, e dei quali è giusto non perisca la memoria.

Il Ven. Bambozzi.

La figura più cospicua è senza meno quella del *Venerabile Benvenuto Bambozzi* (1809-1875). Di questo umile grande figlio della nostra campagna, oramai avviato agli onori degli altari con il decreto emanato nel 1931 dalla S. Congregazione dei Riti che lo dichiara Venerabile, alcuni dei nostri vecchi ricordavano la dolce amabile figura, e moltissimi hanno udito testimonianze dirette, che asseriscono le sue virtù di santo Uomo di Dio.

Il Bambozzi (chiamato dal popolino *Bambozzetto*, a cagione della piccola sua statura e della modesta condizione dei suoi natali, come anche del modo tutto particolare in cui esercitò il suo ministero), nacque da una famiglia colonica della parrocchia dell'Abbadia il 23 marzo 1809; ed ebbe il nome di Benvenuto, perchè nato il giorno successivo alla festa del Santo Vescovo di Osimo, di questo nome. Cresciuto facendo il contadino, non diversamente da quanto avrebbe fatto un giorno Don Bosco, alternava i lavori della campagna alle ore dei primi studi, che iniziò presso un altro contadino *istruito*, finché non gli fu dato di frequentare la scuola in città, dove faceva recapito in una povera soffitta, tornando a dormire a casa la sera. La sua semplicità, il suo fervore di pietà, la sua assiduità allo studio gli accaparrarono l'attenzione del Sac. Emidio Bianchi, professore nel Collegio Campana. Con la protezione di questi potè avviarsi al sacerdozio, entrando nell'Ordine dei Minori Conventuali, dove professò il 4 dicembre 1833. Animato dal più autentico spirito francescano, cominciò la sua nuova vita nella pratica della più rigorosa penitenza, accompagnata da vero amore alla povertà e alla obbedienza, per cui accettò sempre ilare i vari ordini di trasferirsi nei luoghi più diversi, come a Urbino, a Camerano, a Fratterosse presso Fossombrone, e infine in Osimo.

Dovunque dovette sostare, tenne sempre un unico tenore di vita: predicazione, specialmente al popolo, fatta con quel carattere tutto evangelico che

distingue l'opera sua; assiduità alle confessioni — e in questa forma di ministero fu mirabile, per la moltitudine di anime condotte a Dio con la sapienza dei suoi consigli — assistenza ai malati, nella quale era maestro, sapendo conoscere i cuori degli uomini e le vie della Grazia; riconciliazione delle famiglie, molte delle quali seppe amorevolmente ravvicinare, a vantaggio delle anime e della pace sociale.

In Osimo esercitò il suo ministero nella Basilica di S. Giuseppe da Copertino, anche dopo la soppressione degli Ordini religiosi; dovette poi abbandonarla, e per nove anni prestò la sua opera presso la Chiesa parrocchiale di S. Bartolomeo. Ma da ogni contrada del nostro territorio, e da ogni città dei dintorni venivano continuamente a lui fedeli e penitenti, per aver consigli e conforti. Morì il 24 marzo 1875 logorato dalle fatiche e dalle penitenze. Il suo corpo, tenuto sepolto per più di trent'anni nel Cimitero comune, fu dal vescovo Scotti solennemente trasportato nella Basilica di S. Giuseppe da Copertino, e ivi sepolto sotto il pavimento del presbiterio, a destra di chi guarda l'altare. Il suo sepolcro è meta di devoti, fiduciosi nella sua intercessione. Pur non essendo fornito di molta cultura, lasciò alcuni scritti di alto valore spirituale: *Riflessioni; Metodo di vita religiosa; La Perfezione Cristiana* ²⁸.

Altri eccles. illustri.

Non dimenticheremo, per associazione di idee, il Padre Vincenzo Frontini, nato a Casenove nel 1773 e morto a Camerino nel 1841, il quale trascorse ben venti anni (1806-1826) della sua infaticabile vita nelle missioni del Levante, da Cipro al Libano, in un primo tempo; e poi in quelle dell'Estremo Oriente, dalla Cina al Tonchino, alle Filippine, superando difficoltà oggi nemmeno immaginabili.

Merita di esser ricordato anche il Padre *Agostino Bellucci*, dell'Osservanza, autore di varie Vite ²⁹. E poi il Padre *Nicola Treggiari*, già confessore e poi biografo del Padre Bambozzi, e grande maestro di spirito. Non mancava anche di uno spiccato gusto artistico; e sapeva farne tesoro dilettandosi nel modellare immagini sacre in carta-pesta, che riuscivano di non disprezzabile fattura. Valga per tutte l'espressivo Crocifisso che trovasi appeso alle pareti della sacrestia di S. Giuseppe da Copertino e le statue dell'Addolorata, di S. Giovanni Ev. e della Maddalena, che vengono portate in processione ogni Venerdì Santo al seguito del Cataletto del Cristo morto. Compose anche un opuscolo contenente le regole

(28) PADRE N. TREGGIARI: *Vita del P. B. B.*

(29) *Cristoforo Colombo e il Padre Perez* - Ascoli, 1861; *I 23 Martiri Giapponesi* - Roma, Tiberina, 1862; *I 19 martiri Gorcomiesi* - Roma, Monaldi 1867.

del canto gregoriano. Morì nel 1878. Infine, merita di essere citato anche *Fra Antonio Allegrini* da Osimo, morto nell'85 a soli 23 anni, in Cupramontana, e già additato ai confratelli quale modello di virtù.

Ed è giusto che si debba anche far cenno della promozione a Patriarca di Costantinopoli del nostro concittadino *Mons. Giacomo Gallo*; promozione avvenuta nel luglio del 1878. Il Gallo moriva nel 1881, a 74 anni. Era Vice-camerlengo di S. Romana Chiesa.

D. Sante Giorgetti.

Vogliamo mettere in evidenza anche la figura del Parroco (poi Canonico) *D. Sante Giorgetti* (1822-1881). La vivacissima opposizione di tutti gli anticlericali all'opera sua (di cui già parliamo), e lo stesso tentativo di sopprimerlo, danno la sensazione di un uomo forte e capace; in caso diverso, l'avrebbero trascurato, o si sarebbero limitati a farsene beffe, come volentieri facevano con altri preti.

Egli merita da noi, a questo punto, speciale menzione; perchè in quegli anni, se in Osimo non ci fu una organizzazione sociale nel campo cattolico, ci fu tuttavia per opera del Giorgetti l'inizio e lo sviluppo di un movimento religioso, che in qualche modo supplì l'altro. E ciò spiega perchè fosse così combattuto. Il Giorgetti, avuta personalmente a Issoudun (Francia) dal celebre Padre Chévalier — ideatore della devozione a Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù — una immagine della Vergine sotto questo titolo, ne propagandò il culto, prima in Osimo, e poi — attraverso la pubblicazione (1872) degli « Annali di N. S. del S. C. ». — in tutta Italia, costituendone la relativa Associazione (8 sett. '70) che in pochi anni raggiunse il milione e mezzo di iscritti. Frattanto alla immagine si sostituiva una bella statua che nel 1874 fu solennemente incoronata dal vescovo Seri Molini. Quando nel 1879 il Giorgetti fece allo stesso Padre Chévalier la consegna dell'Opera, poteva dichiarare con tutta sincerità di aver dovuto soffrire « iniqui odi, ingiusti processi, sequestri ed anche offese personali e percosse ». E a sua volta il Padre Chévalier gli assicurava: « *Noi non dimenticheremo la parte di merito che è dovuta a Osimo, per aver così bene accolta e poi così bene propagata tale devozione* ». Per tutta questa attività del Giorgetti, si ebbe per vari decenni una larga serie di pellegrinaggi da molte parti d'Italia alla sua chiesa della Trinità, che assurse per tal modo alla importanza di vero Santuario.

Il nuovo vescovo Mons. Egidio Mauri faceva il suo ingresso con quelle sole formalità religiose, cui accennammo parlando della corrente massonica allora imperante. Durante il suo governo si avveravano gli straordinari fatti di

Campocavallo, dei quali è stato fatto da noi cenno nel Capitolo che parla delle nostre Chiese rurali.

I fatti di Campocavallo.

Il 16 giugno 1892, giorno del *Corpus Domini*, in quella chiesetta alcuni fedeli avvertirono il movimento degli occhi dell'Addolorata. Il quotidiano concorso dei devoti e dei curiosi da ogni parte, ma soprattutto da Osimo, era impressionante; e noi lo ricordiamo anche in molti particolari. L'effetto fu naturalmente strepitoso: dimostrazioni religiose, frequenza ai Sacramenti, offerte di ogni specie; qualche scossone ad anime tiepide. La Sentinella subito e per più numeri, parlò del fatto come del *così detto miracolo* di Campocavallo. Diceva il 21-VII: «*compatiamo i poveri ignoranti*». E protestava: «*Da un Governo che si chiama progressista, noi aspettavamo che almeno si proteggessero i diritti della Scienza e del buon senso contro la credulità e la superstizione; ma purtroppo pare di no*». Riconosceva tuttavia che l'Autorità ecclesiastica non aveva affermato la certezza del fatto prodigioso. Nei numeri successivi, non poteva negare la imponenza delle moltitudini; sceglieva, però, per le sue descrizioni, i fatti e i fatterelli meno edificanti. Tra l'altro, in data 7 luglio pubblicava una lettera senza firma, in cui le si domandava di reclamare in nome dell'Igiene, della Moralità e della Quietè pubblica³⁰.

La Madonna di Piazza.

Altro episodio di carattere religioso anch'esso memorabile avvenne durante lo stesso episcopato del Mauri, l'anno successivo (1893). La primavera di quell'anno era stata particolarmente scarsa di piogge. Avvenne così che già in Aprile la eccezionale siccità teneva tutti grandemente preoccupati. Poiché in una specie di credenza a muro (o finestrone cieco) situato nella parete sud della torre

(30) Chi avrebbe mai detto che l'affluenza di tanti pellegrini accorrenti ogni giorno anche da lontane regioni dovesse costituire il primo impulso al sorgere di una Ditta che in seguito avrebbe dato tanto lavoro ai nostri operai? Per soddisfare la devozione dei fedeli, l'artigiano *Antonio Campanelli* (1872-1957) occupato fino allora a riparare ombrelli e a inquadrate, per camere nuziali da contadino, immagini sacre con ornamenti di stelle dorate, pensò di sistemarsi sul luogo per vendere più comodamente quadri sacri e ombrelli. Il prosperare degli affari gli diede modo di aprire poi in città una botteguccia che diventò presto un negozio. In seguito a che, mentre i suoi fratelli sciamavano aprendo negozi analoghi a Jesi e a Porto Recanati, lui si allargava con la rivendita dei letti di ferro venutigli da Milano; e poi con l'aprire lui stesso un laboratorio, che dal 1920 ha preso uno sviluppo sempre maggiore. Una schiera di operai lavora per lui. Merita di essere ricordato il... *sistema contabile* (a partita doppia!) tenuto per tanti anni dal Campanelli nella gestione dei suoi negozi minori: quando vendeva un oggetto, ne ripartiva il ricavato in due tasche, ponendo in quella di destra il denaro corrispondente alla somma da lui spesa per l'acquisto o la confezione dell'oggetto venduto, e in quella di sinistra il guadagno fattone...

di Piazza — nello spazio tra il quadrante dell'orologio e la cella campanaria — era custodita una tela raffigurante la Madonna del Rosario (e ne abbiamo già parlato quando si descrisse l'attività del Card. Galamini)³¹, e questa tela poteva essere resa visibile dalla Piazza aprendo gli sportelloni di quel vano, la cittadinanza fu invitata a recarsi ogni sera lì innanzi, per recitarvi il Rosario e cantarvi le litanie, al fine di implorare la pioggia.

Era uno spettacolo nuovo e commovente: anche noi fummo lì inginocchiati in quelle sere, e ricordiamo con quale fede il popolo pregasse e cantasse. Naturalmente, c'era chi non gradiva; e la « Sentinella » solita protestava. Quando poi giunse la notizia che in una di quelle sere il dott. Leopardo Ruzzini — che si sapeva notoriamente contrario — era stato aggredito al Padiglione da certi coloni che si erano sentiti offesi dalle sue critiche e derisioni, il settimanale giustamente deplorò. Ma non mancò di aggiungere che la colpa di tutto era stata la Madonna... « *causa di disordini* » (4-V-'93). In una di quelle stesse sere, una pioggia scrosciante cadde sulla folla inginocchiata e orante; e allora nessuno si mosse, e la pioggia bagnò le ginocchia e gli abiti di tutti, come le lacrime bagnavano i volti dei più.

Prima ancora che il Mauri cessasse dal governo delle nostre diocesi, egli dovette vedere l'espulsione dal servizio dell'Ospedale delle Suore, fino allora addettevi³²; ma poté anche assistere all'apertura dell'Oratorio *S. Filippo Neri*, fatto sorgere nello stesso 1894 presso i Padri Filippini per iniziativa dei proff. Padre Paolo Recanatesi, Francesco Fanesi e Giuseppe Perozzi; Oratorio diventato in breve tempo floridissimo, e che per oltre un quarto di secolo raccolse la più gran parte dei figli del popolo di questa nostra città.

Nel medesimo anno il Mauri veniva promosso alla sede Arcivescovile di Ferrara e decorato della porpora cardinalizia.

Mons. E. Mauri.

Mons. Egidio Mauri (1828-1896), di Montefiascone, era venuto a noi nell'888 dalla Cattedrale di Rieti, a cui era stato eletto nel '71, dopo aver percorso una Missioni. Con la sua dottrina (era specialmente versato nelle lingue latina e ita-

CSI) Questa tela, portata poi (I-VII-'93) alla Basilica di S. Giuseppe da Copertino e posta in venerazione nel primo altare a destra, entrando dal fondo, fu solennemente incoronata da Mons. Mauri il 26 marzo 1894.

(32) Erano le Figlie della Carità entrate nel 1890 a sostituire il personale laico fino ad allora in servizio. Veramente una lettera della loro Provinciale dice che essa stessa intendeva ritirarle *per decoro*, non piacendole che fossero tenute ad assistere alle operazioni indiscriminatamente. Comunque, esse se ne andarono nel luglio '894; ma bastò la non felice esperienza dei pochi mesi, perchè nel novembre dello stesso anno si assumessero le Figlie di S. Anna, che tuttora prestano servizio.

carriera luminosa nell'Ordine dei Predicatori, presso i quali aveva professato nel '50, cambiando il nome di battesimo (Giovanni) in quello di Egidio. Era stato maestro di teologia, Priore di S. Sabina in Roma, poi Superiore a Dusseldorf nel 1867, quindi Vicario generale della Congregazione di S. Marco. A Rieti aveva portato personalmente alla fede più persone che ne erano lontane, o che se ne erano allontanate; tra queste, due sacerdoti apostati³³. Il decreto del suo trasferimento a Ferrara è del 12-VI-'93; ma egli non partì da Osimo che il 29-IX-'94.

Nei sei anni trascorsi tra noi, il suo zelo rifulse specialmente nello svolgere le sacre visite in ogni più riposto angolo delle sue diocesi, nei molti discorsi al popolo, nello scrivere le sue dotte ed elaborate e aggiornate lettere pastorali, di cui rimane un grosso volume³⁴, e nel far tenere frequenti corsi di sante liana) e pietà, con lo stesso suo incedere grave e pur bonario, si era talmente conquistato tutti, anche i meno assidui al Tempio, che — come abbiamo visto — poté superare anche con le simpatie di questi le bufere scatenategli contro per il contrasto Seminario-Collegio Campana. E anzi riuscì ad ottenere l'incredibile: che gli offerissero a gran maggioranza di voti la gestione dello stesso Collegio Campana. Molti dei lavori che valsero a riportare la nostra Cattedrale al pristino decoro si debbono a lui, che stimò suo dovere continuare l'opera del predecessore. Testimonio visibile ed eloquente di questo suo devoto interessamento rimane l'Altare maggiore, austero e signorile monumento in marmo di Carrara, poggiante su una corona di colonnini di marmi pregiati, e ornato di un grazioso mosaico a tessere di marmi colorati e decorati.

E lo stesso Santuario di Campocavallo, se pur non fu da lui consacrato, lo ebbe per suo fondatore, quando egli stesso ne mise la prima pietra e ne seguì i primi sviluppi. La notorietà del suo alto e aggiornato sapere e della sua calda e forbita eloquenza gli valsero l'onore di essere uno dei relatori — insieme con il Toniolo, il Padre Semeria e Achille Ratti (il futuro Pio XI) — al terzo Congresso Eucaristico Nazionale tenutosi in Milano nel 1895. Si disse anche dai nostri vecchi preti che il Mauri avesse avuto mano nella stesura di alcune delle più celebri encicliche Leoniane; l'archivista dell'Ordine domenicano ci dice che crede di poterlo escludere, ma sa di certo che il Mauri fu spesso impiegato da Leone XII per le traduzioni italiane di alcuni di questi storici suoi documenti. Trovatosi a reggere queste diocesi proprio quando l'Azione Cattolica sotto il nome di « Opera dei Congressi » lottava per le prime sue conquiste, il Mauri non rimase estraneo a quel movimento, allora più di propaganda che di realiz-

(33) V. N, Unico per l'ingresso in Ferrara.

(34) Milano, Tip. S. Giuseppe, 1896.

zazione; e, raccogliendo il seme gettato dal Seri Molini quando questi adunava i primi studenti, concedeva ad essi quei locali del suo palazzo che dovevano poi diventare il Teatro e la sede del Circolo S. Tecla.

Trasferito a Ferrara quando già il diabete lo veniva consumando, vi moriva rassegnato e sereno il 12-III-'96. Fu sepolto in quella Certosa, in attesa di avere una più degna tumulazione in Cattedrale. Il settimanale di Ferrara « La Domenica dell'operaio », nel suo numero del 15 marzo di quell'anno, ci dice due cose preziose: « *Che la città non dubitò di paragonare il Mauri al celebre card. Federico Borromeo, di manzoniana memoria* »; e che, pur dopo quei pochi mesi di governo in Ferrara, « *fatto è che per lo zelo dell'illustre defunto, la Fededianzi assopita ridestavasi in ogni angolo della diocesi da lui governata; e anche dentro le mura della città abbiamo assistito a un generale risveglio* ».

Altro merito non trascurabile del Mauri è stato quello di aver lanciato la prima idea della fondazione de « L'Avvenire d'Italia » e averne poi curato la realizzazione, per incarico avutone dall'episcopato emiliano, di cui pure facevano parte il Card. Svampa, arcivescovo di Bologna, e il Card. Galeati di Ravenna³⁵.

L'ingresso solenne (5-V-'95) del nuovo vescovo G. B. Scotti avvenne il 5 maggio 1895. Esso fu reso più solenne ancora — questa volta — dall'intervento delle Autorità comunali, e sottolineato dalla presenza di 13 carrozze di famiglie nobili, e di invitati di qualità. La figura dello Scotti, tutta spirante amor paterno, piacque perfino alla Sentinella (9-V); non così alla parte deteriore della città, cui certo si dovette se non fu potuto suonare il campanone della torre civica, per esserne state segate le stanghe. Che la massoneria non fosse morta, se n'ebbe una prova ai clamorosi funerali di Emidio Jonna (1842-1895), gran fr.:. e capo dei progressisti locali. L'on. Soderini, consigliere di parte cattolica, protestò in Consiglio contro l'avvenuto intervento del Sindaco ai funerali; Alessandro Lardinelli rispose che, come non era mancato all'ingresso dello Scotti, così credette suo dovere non mancare ai funerali dello Jonna, che era stato Consigliere comunale.

Gli ultimi anni di quel secolo, che aveva segnato tanti momenti dolorosi per la vita della Chiesa in Italia e non sempre lieti nella stessa nostra diocesi, dovevano essere apportatori alla stessa di fausti auspici per gli inizi del nuovo secolo. Oltre quanto dicemmo parlando del Mauri, dobbiamo ricordare che sotto lo Scotti si ebbero varie manifestazioni di ripresa di vita cattolica. Ne illustriamo le più notevoli.

(35) V. N. straordin. de *L'avv. d'It.* per il suo 60° anniv.

L'Op. dei Congressi.

Nello stesso anno della presa di possesso dello Scotti, i cattolici diedero le prime manifestazioni di una loro volontà più fattiva, fondando (15 dicembre) il Comitato diocesano dell'Opera *dei Congressi*. Esso era presieduto dal conte E. Soderini, e si componeva di 28 membri effettivi e di 6 aggregati. Da allora, tutte le ritorsioni che in Osimo si ebbero contro l'azione degli anticlericali, come le battaglie e le petizioni in difesa dei principii cristiani, debbono essere riferite all'azione di questo Comitato.

Il centenario del Crocifisso.

Il 2 luglio del successivo 1896 ricorreva il 1° centenario del prodigio compiutosi sull'immagine del Crocifisso del Duomo, e del quale parlammo a suo tempo. Si ebbero feste grandiose. Ci limiteremo a ricordare che, dopo l'adeguata preparazione con un corso di Missioni, le solenni funzioni si svolsero in Duomo con l'intervento del Card. Manara, vescovo di Ancona, e di altri sette Vescovi. Alla processione, in cui ancora una volta fu portato per le vie della Città il venerato Simulacro, intervenne anche la banda dell'80° fanteria ³⁶.

Ripresa attività cattolica.

Apparvero per la prima volta in quella sfilata le *Dame della Conferenza femminile di S. Vincenzo de' Paoli*, che erano sorte tra noi al principio di quell'anno, per iniziativa dello stesso Mons. Scotti; così pure i giovani cattolici organizzati in quel Circolo « *S. Tecla e Francesco Guarnieri* » che doveva inaugurarsi, però, solo il 23 settembre di quello stesso anno.

Oltre il Circolo di S. Tecla si inaugura allora il Circolo cattolico di gioventù maschile *S. Antonio* al Borgo; nell'Omelia di Natale Mons. Vescovo si compiace dei progressi compiuti dall'azione svolta dai cattolici, e dei *ritorni* di molte anime sulla via del Signore.

Nel gennaio del 1897, parte dal Comitato Cattolico Diocesano — che dalla sua costituzione ha dato vita a vari Comitati Parrocchiali — un indirizzo di adesione alla protesta nazionale contro le circolari vessatorie del Rudinì; indirizzo nel quale si mette in evidenza « quanto fosse fondato nella città nostra il sentimento di devozione alla causa della Chiesa » ³⁷.

(36) Il Crocifisso era stato portato in processione per le vie della Città, il 26-XI-1797 in ringraziamento per la cessazione dell'occupazione francese, e nel maggio 1855 per lo scampato pericolo dal colera.

(37) Registro dei Verbali.

Rinasce nel 1897 la *Conferenza maschile* osimana di S. Vincenzo de' Paoli, che già vedemmo in vita al tempo del Bonfigli.

Il 1900 presenta tre fatti degni di nota: si inizia in quell'anno la visita in forma di pellegrinaggio all'Edicola di Roncisvalle, visita che diventerà abituale nella vigilia della festa dei Ss. Martiri. Si ha a Campocavallo, tra i tanti pellegrinaggi, un gruppo di 300 ungheresi, molti dei quali continueranno poi per decenni a tener corrispondenza con la Direzione. Si celebra in Osimo il VII Congresso Cattolico Marchigiano.

Il VII Congr. Catt. Marchig.

Avvenimento di grande importanza locale sullo scorcio di quel 1900 fu la celebrazione (15-16-17 ott.) di quelle imponenti assise delle nuove forze cattoliche. Vi intervennero il Card. Manara, vescovo di Ancona, e i Vescovi di Recanati e Loreto, Ascoli e Cagli. Avevano preannunciato e promesso il loro intervento il prof. Giuseppe Tomolo, D. Romolo Murri e il conte Ottorino Gentiloni che fu presidente; intervennero anche il conte Soderini (poi nostro Deputato al Parlamento, indi Senatore), Mons. Radini Tedeschi che diresse i lavori, il prof. Prinzi-valli e l'avv. Casini di Roma, che ne furono attivi collaboratori. Aderirono tutte le organizzazioni cattoliche della Regione³⁸. La stessa Sentinella scrisse: « I lavori procedettero con la più grande serietà, alacrità e praticità ». Relatori furono: Mons. Fiorani (poi nostro vescovo) che riferì sulle cooperative; l'ab. Artesi che parlò sull'agricoltura; gli osimani padre Romualdo Barigelletti e l'avv. Graziosi, che trattarono argomenti relativi all'organizzazione della gioventù; il marchese Trionfi che svolse una relazione sulla pesca; il conte Gentiloni che parlò sulla stampa; Mons. Radini Tedeschi che espose la situazione del movimento cattolico nelle Marche; il pubblicista Rocca d'Adria che prese per tema l'industria del bozzolo da seta, e il conte Soderini.

Il 16 fu organizzato un grandioso pellegrinaggio a Campocavallo, che raccolse oltre 5000 fedeli. A chiusura, i congressisti visitarono l'officina Fiorenzi, dove si fabbricavano i cannoni grandinifughi.

(38) Non abbiamo potuto trovare la ragione per cui si astenessero la locale Banca Cattolica e la sua Società operaia.

CAPO XXXVIII.

DALL'INIZIO DEL SEC. XX AL FASCISMO :
PRIMO DECENNIO (1901-1910)

Cambiamento di metodo.

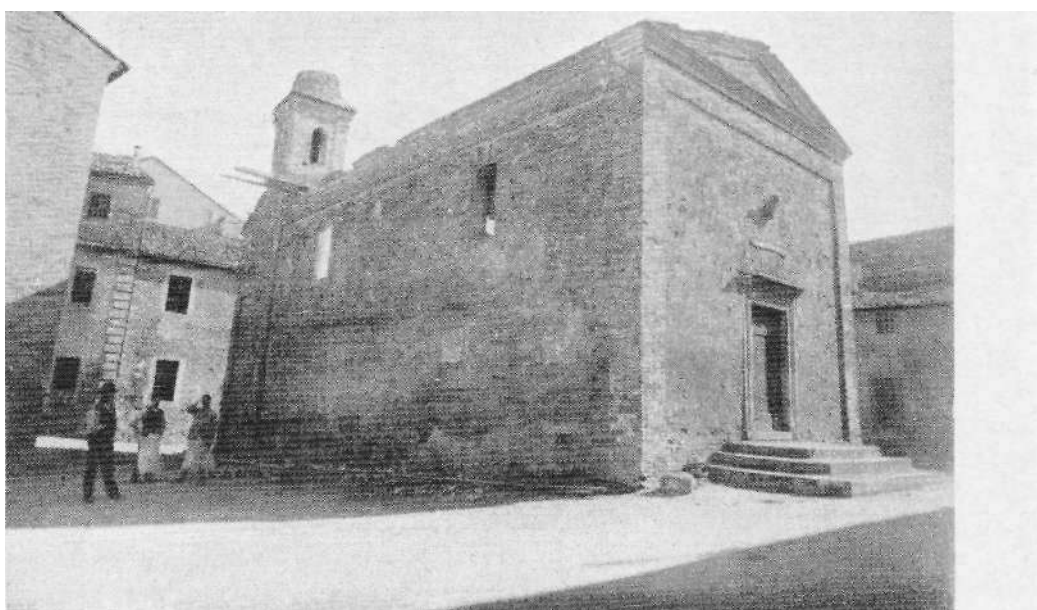
Entriamo con il presente capitolo a parlare di avvenimenti e di persone che molti di noi hanno ben conosciuto, e ben ricordano: gli uni e le altre, per di più, hanno lasciato un'eco nella stampa del tempo; stampa tutta conservata, spesso tra le carte private, e sempre nelle biblioteche. Questa constatazione ci obbliga a essere più dettagliati, per non meritare la taccia di superficiali; e ad essere più precisi, per non meritare quella di trascurati. Dovendo, tuttavia, evitare l'altro scoglio, che è quello di cadere nella cronaca, saremo obbligati a ricordare molto sommariamente le cose meno importanti, per riservare un po' più di spazio a quelle di maggiore interesse.

E avvertiamo una volta per sempre che, salvo il caso che occorra per vera necessità, ci asterremo di proposito dal fare il nome delle persone tuttora viventi, essendo troppo chiaro che — se qualche citazione potrebbe a un dato momento far piacere al nominato — altre potrebbero a loro volta dispiacere a chissà quanti altri; mentre per argomenti meno graditi sarebbe il nominato stesso il primo a dispiacersene. Con tutto ciò, non lasceremo nessun fatto di qualche rilievo. E nella storia, lo sappiamo, sono gli avvenimenti quelli che più contano.

Dobbiamo anche aggiungere che sentiamo il dovere di giustificare un cambiamento di metodo nelle nostre esposizioni. Mentre per il quarantennio precedente, dei vari aspetti e problemi di vita abbiamo seguito il corso lungo tutto il periodo, facendone risultare un quadro più organico e più vivo (anche se per ogni argomento siamo stati costretti a percorrere più volte quegli otto lustri), ora iniziamo il metodo degli Annali: con il passare dei singoli anni, registreremo gli argomenti di più vario genere (dando naturalmente maggiore sviluppo

alla narrazione di quelli che più meritano) e poi raccogliendo come in tante miscelanee le notizie minori.

Perchè questo cambiamento? Un po' per rispetto ai lettori, un po' per rispetto alla verità. *Per i lettori*: essendo ancora dubbio quale dei due metodi sia da preferire, pensiamo che avere applicato un po' l'uno e un po' l'altro possa giovare a soddisfare ogni gusto, e a rendere meno noioso lo scorrere queste pagine. *Per la verità*: mentre per i fatti più lontani nel tempo, c'è una maggiore possibilità di proiezione che dà modo di vederne le relazioni da causa ad effetto, per quelli più recenti si può essere più facilmente indotti a scrivere la storia a tesi, facendo dimostrare ai fatti quello che è solo nel subcosciente dello scrittore anche più onesto, e che forse gli stessi non dimostrano. Riportandoli sotto forma di annali, assolviamo il nostro compito più vero, che pensiamo sia quello di preparare materia grezza per lo storico di domani.



LA CHIESA DI S. LUCIA
CADUTA NEL 1900

Fin de siede.

Il passaggio dal sec. XIX al XX e cioè la notte del 31 dicembre 1900, fu festeggiato un po' dovunque nel mondo civile: non erano più i tempi quando si passò dal 1000 al 1001 tra ansie e sgomenti, con la visione di chi sa quali terrori escatologici. Anche in Osimo quella notte ci fu gran gazzarra: Banda,

che suonò una certa marcia funebre scritta per l'occasione dal maestro Quercetti; falò, canti, caffè sempre aperti; vie illuminate e — manco a dirlo •— sbornie senza numero. Poi la vita della città riprese il suo cammino. Vita con pochi accenti politici, se si accettavano certi fischi per dei trasparenti con la scritta « Viva Leone XIII » apposti alle finestre del circolo S. Tecla per la chiusura dell'Anno santo, e l'inizio delle pubblicazioni di un settimanale monarchico: *La piccola Gazzetta di Osimo*. Il primo numero uscì il 7 aprile 1901.

1901

Il '901 fu un anno a carattere prettamente sociale, posto in maggior rilievo dal fatto che la « Sentinella » era oramai in mano dei Socialisti. Abbiamo quindi movimenti di organizzazioni operaie, nati e svolti con non poca sorpresa della classe dirigente, obbligata per tal modo a difendersi su ogni fronte, e a contendere il terreno palmo a palmo. Nonostante la popolazione risultasse diminuita nel censimento del 1901 nei confronti con quella di dieci anni prima, scendendo dai 19.611 ai 18.135 abitanti (ricordiamo il fenomeno dell'emigrazione avveratosi proprio in quel decennio), la disoccupazione cominciava ad essere avvertita in modo sensibile; d'altro lato, le condizioni di vita rimaste fino allora per tanta parte al vecchio tenore, ora non si sopportavano più tanto volentieri dal lavoratore che, o viaggiando o anche facendo il soldato, oppure udendo quel che gli organizzatori gli facevano conoscere, desiderava di migliorarle. E dovremo aggiungere che aveva pure le sue buone ragioni. Pur tenendo conto del molto maggior valore della moneta di quel tempo, ognuno può farsene una qualche idea, leggendo il bilancio annuo di un operaio medio del 1900; bilancio che è istruttivo non tanto per i prezzi, quanto per il... menù adottato più o meno da tutte le persone di tale categoria. Lo abbiamo riportato nel Cap. XXXII '.

L'agitazione dei contadini.

Sappiamo che quel decennio 1901-1910 fu un periodo di continue agitazioni salariali in tutta Italia: si contarono, in cifra tonda, 10.000 scioperi industriali e 3000 agricoli².

(1) Sentin. 26-V-'901.

(2) TODESCO, *op. cit.*, pag. 488.

Osimo cominciò in quell'anno con i contadini. Nel giugno viene tra noi l'on. Bocconi, e tiene comizio di propaganda per loro, mettendo in evidenza le durezza del patto colonico e la necessità di organizzarsi per mutarlo³.

Mostra agraria.

Poiché il primo approccio fa sperar bene, il Bocconi ritorna il 23 e ribatte sullo stesso argomento. Il disagio e il desiderio di miglioramento fatto intravedere serpeggiano più vivacemente. I padroni corrono ai ripari, e prevengono i socialisti. Organizzata nel settembre una grande Mostra agraria, nella quale furono presentate le molte macchine dai nostri mai o poco viste, e meno usate, costituiscono nell'ottobre una Cooperativa agraria⁴.

La Croce B. in campo rosso.

Si costituì poi la Lega della filandaie; e, perchè l'attività organizzativa dei socialisti raccogliesse le maggiori simpatie, la stessa Sentinella si fece iniziatrice di una sottoscrizione per dotare la Sezione della Croce Bianca in campo rosso, da poco costituitasi⁵, di una lettiga, che fu poi acquistata nel '902; e caldeggiò la istituzione di locali Maternità, di asili, di doposcuola, per raccogliere nelle ore di lavoro i figli delle operaie addette all'industria⁶.

Tanta attività dei socialisti fu accompagnata da un movimento analogo nel campo cattolico. Ed ecco, proprio in quello stesso anno si forma una Cooperativa di lavoranti di spazzole, dando vita a una fabbrica che durerà parecchi anni.

(3) A onor del vero, si deve ricordare che la Principessa Isotta Simonetti anche in questa circostanza dette prova della sua intelligenza e senso di opportunità. Come le fu accennato che stava per iniziarsi il movimento, essa di sua iniziativa annunciò ai propri contadini che aboliva la maggior parte di quei cottimi più odiosi contro cui si intendeva protestare. Tranquillizzata per tal modo una massa così rilevante di coloni, non solo nessuno di essi ebbe la tentazione di aderire al movimento socialista, ma le file dei proclivi alla lega furono ridotte, e tutti gli altri addirittura disorientati (Sentin. 2-VI-901).

(4) La Mostra ebbe larga risonanza, sia per il numero e la qualità dei partecipanti (fu inaugurata alla presenza dell'on. Valeri, di tutti i rappresentanti delle cattedre di agricoltura, dei Comizi agrari e della Camera di Commercio), sia per la varietà degli oggetti esposti. Vi figurarono infatti erpici, estirpatori, rulli rinalzatori, zappe cavallo, ruspe, seminatrici, cannoni grandinifughi, ecc.

(5) Sentin. 29-V-71.

(6) L'idea della istituzione della Croce di assistenza venne dalla pietà suscitata poco prima, per le sofferenze dovute sopportare da tale Capomagi di Passatempo, ferito in una rissa, il quale — per mancanza di rapidi mezzi di trasporto — potè giungere all'Ospedale solo 24 ore dopo aver ricevuto le ferite.

Movim. Catt. Sociale.

L'ingresso dei cattolici nel campo sociale si accentua nel successivo 1902, e porta già a qualche dissapore con i socialisti. Alla Società operaia cattolica, segue la *Croce bianca in campo turchino*, fondata appunto nel '902. La Cooperativa cattolica dei calzolai, fondata appena qualche tempo prima, non può però resistere più in là di questo anno. Facendo fulcro sugli elementi più adulti del Circolo S. Tecla, i dirigenti di questo danno vita alla *Banda cattolica*, che già in quest'anno si afferma ed è chiamata spesso nelle festicciole parrocchiali, invece della Banda cittadina quasi tutta infeudata, allora, ai partiti democratici.

Elez. amm.ve.

Morta l'Associazione monarchica, è vitale in questo tempo il gruppo dei Giovani monarchici. Avviene così che le elezioni amm.ve del luglio '902 segnano ancora una sconfitta delle liste social-repubblicane. Né a questi partiti giova molto la venuta in Osimo dell'on. Del Balzo che commemora Mazzini; né raccolgono alcun successo quando, subito dopo le elezioni, tentano con uno sciopero di migliorare le condizioni delle filandaie. Si dovette riprendere il lavoro senza aver ottenuto alcun risultato.

Altra competiizione nell'autunno. In settembre i democratici cristiani fanno venire Don Murri, che parla del suo partito e dell'interessamento che esso prende alle condizioni dell'operaio. In ottobre i socialisti rispondono costituendo la Lega di resistenza dei muratori.

Morte di M. Andreoli Fiorenzi.

Muore a 83 anni, nel luglio del 1902, la signora Maria Andreoli vedova del conte Pierfilippo Fiorenzi (del quale già parlammo), donna di elette virtù civiche e domestiche, che aveva affiancato il marito quando questi lavorava per la unificazione italiana; aveva assistito i feriti di Castelfidardo; e — dopo essersi prodigata per lunghissimi anni nella direzione dell'Orfanotrofio femminile — aveva fondato nel 1883 nella sua casa agli Orti Traiani l'Asilo maschile intitolato al nome del proprio consorte, e nel quale ospitava e alimentava nei giorni festivi quindici giovinetti. Chiuso alla sua morte l'Asilo, i frutti dei beni lasciati per questo erano per decreto prefettizio convertiti in borse di studio, e l'Aram.ne relativa passata alla Congregazione di Carità.

Abbiamo trovato ancora con piacere, sotto la data 12 gennaio dello stesso 1902, che il Municipio reclama contro un progetto che prevedeva la costruzione

di un alto fabbricato nella piazzetta in fondo al vicolo Bonfigli, fabbricato che avrebbe impedito la visuale della campagna. E gli uomini del Comune si appellano alla avversione manifestata più volte dal Sen. Bellini per ogni progetto che riducesse il godimento del panorama.

Ricavato dalle Soppressioni.

Da una annotazione 7 luglio si viene a conoscenza che la legge 1866 di soppressione delle Congregazioni religiose ha fatto realizzare al Governo, dai beni dei vari Ordini soppressi in Osimo, L. 70.000⁷. Ora (1902) con la nuova legge del 1900 sull'incameramento delle Opere pie, la nostra Congregazione di carità assorbe quelle di cui già parlammo, e cioè l'Opera Bardezzi (esistente nella parrocchia di S. Gregorio), l'O. P. Carosi (già esistente nella parrocchia della Misericordia), l'O. P. Galamini e la Confraternita del SS. Sacramento (che aveva sede nella chiesa della Trinità). A detta Confraternita, dopo molte discussioni e ricorsi, si lasciano lire 900 annue, a titolo di rimborso spese per oneri di culto.

Visita del futuro Pio XII.

Chiuderemo la narrazione delle cose notevoli di questo anno, ricordando che in quella estate Mons. Eugenio Pacelli (il futuro Pio XII), trovandosi a trascorrere le ferie nella patrizia villa dell'amico conte Eduardo Soderini in Montegallo, venne in Osimo e visitò la Basilica e le camerette di S. Giuseppe da Copertino. Egli stesso ha ricordato anche recentemente a più d'uno questa sua visita.

1903

Anno di calma politica il 1903: niente organizzazioni nuove, niente dimostrazioni, niente comizi; strano! In compenso, un certo lavoro nell'Amm.ne comunale: sussidio alla refezione scolastica, che riprende il suo funzionamento; un po' di sossopra e inchiesta, per ricorsi presentati da padri di famiglia contro due maestri troppo maneschi; crisi nell'Educandato di S. Niccolò, dove le

(7) Gli acquisti di questi beni fatti dai cattolici nelle aste pubbliche senza autorizzazione, e spesso contro le disposizioni delle Autorità ecclesiastiche, furono poi sistemati dinanzi alla Chiesa e alla coscienza sotto forma di *composizione*; cioè con il versamento di una certa somma — circa il 10% della spesa di acquisto, e anche meno — a beneficio di quegli Enti che ne erano già i legittimi proprietari. Queste composizioni si effettuarono per parecchi decenni, fino a che il Concordato (1929) non passò la spugna su qualunque acquisto di tal genere.

alunne sono ridotte a meno di 10; approvazione del progetto per il potenziamento dell'acquedotto; chiusura, per ragioni di decenza, moralità e sicurezza, delle arcate sopra via Leopardi (rimaste sempre aperte dal tempo della loro costruzione); istituzione della Fiera delle Casenove, e soppressione di quelle di San Paterniano e di Montepolesco; aumentati da uno a tre i portalettere, e da tre a quattro le guardie di P. S. Il fatto più notevole dell'anno è una importante e ricca Mostra-Esposizione zootecnico agricola, tenuta in settembre, comprendente anche reparti per la produzione artigianale locale, sia pure non attinente all'agricoltura (calzature, vestiario, mobili, sete, merletti, ricami, arti antiche e moderne, ecc.).

Esumaz. del P. Bambozzi.

Notizie di altro genere: *l'Unione* separatasi dal *Chi-fa-fa* nel '76 si fonde di nuovo con questo: hanno insieme 98 soci. — La produzione bozzoli di quest'anno è di q.li 2789,45. — Nel campo religioso: essendo oramai condotta innanzi la procedura per la invocata beatificazione del Padre Benvenuto Bambozzi (*Bambozzetto*), il 15 ottobre se ne fa l'esumazione al Cimitero di Monte Fiorentino, e il vescovo Scotti ne trasferisce solennemente i resti, tra una interminabile commossa folla, alla Basilica di S. Giuseppe da Copertine — Nel settembre 1903 si tennero in Osimo il III Congresso agrario regionale (il 15 e il 16) e il 1° Congresso apistico delle Marche (il giorno 17). Abbiamo la relazione riferentesi a questo⁸, e da essa apprendiamo che — avuta l'adesione di 160 agrari e tecnici, e ottenuta la presenza del Prefetto, del Sindaco e di funzionari di molti Enti — si discusse un O. d. g. comprendente tre punti: Società apistiche, Vendite, Industrie del miele. Il relatore Gius. Montagano riferì sulla situazione nelle varie nazioni. Alla discussione partecipò, tra gli altri, il più vecchio apicultore italiano, prof. cav. Luigi Sartori di Milano.

19 0 4

Bande in contrasto.

Un po' più movimentata la vita nel 1904. Acuite le divergenze tra cattolici (democratici cristiani) e partiti democratici, per più mesi coltivate in sordina, se ne hanno alcune esplosioni durante il servizio in pubblico, prestatò dalla Banda del Circolo di S. Tecla. Per la festa del Crocifisso (3 luglio) la Banda suona in piazza Gallo; a un certo momento si accalcano uomini e ragazzi dei partiti avversari e cominciano a domandare a gran voce: « *l'Inno! l'Inno!* » (s'in-

(8) Ancona, Tabossi, 1903.

tende, quello di Garibaldi). La Banda non concede; resiste alle pressioni; ma è costretta a sospendere il programma. Gli avversari, da questa ritirata strategica presero il motivo per appiopparle il nome di *Banda vijacca*. Vien la festa della Madonna del Rosario (ottobre) e di nuovo la Banda presta servizio in piazza del Comune. Si ripetono le richieste: e la Banda... suona l'inno di Garibaldi. Poi, a richiesta ancora, quello nazionale; poi, ancora, quello dei lavoratori. Gli avversari furono smontati. E la *Sentinella* che, dopo la ritirata del luglio, aveva accusato i cattolici di anti-patriotti, ora li accusa di deboli e opportunisti.

Crisi D. C.

Ma è questo l'anno di crisi della vecchia Democrazia Cristiana. Chi ha seguito le vicende del tempo, sa che l'elemento giovanile e più fattivo di questa era in mano specialmente di Don Romolo Murri. E ricorderà anche che D. Murri — preso un po' dagli entusiasmi e in parte imbevuto dalle nuove idee che dilagavano nel campo teologico e non sempre ne rispettavano i limiti — fu sconfessato dalle Autorità ecclesiastiche come infetto di *modernismo* (si chiamò così la nuova eresia). Ne nacque un disorientamento generale: i giovani che più lavoravano nel campo sociale non furono troppo disposti ad abbandonare il Murri e si trovarono staccati e poi osteggiati dalle Autorità ecclesiastiche; gli anziani ebbero ragione, ma non avevano gran seguito. Così il movimento democratico cristiano si sfaldò; e il lavoro di quei dieci anni fu — almeno per allora — perduto per l'azione cattolica sociale. Gravi scissioni erano già nate (1902) in seno alla nostra Società cattolica operaia, per essere stati da questa espulsi alcuni giovani iscritti alla Democrazia cristiana; poi le cose si aggravarono, e nel 1904 si arrivò a chiudere lo stesso Circolo S. Tecla - Francesco Guarnieri. Era sorta però poco prima la « Virtus », società sportiva, filiazione dell'Oratorio di San Filippo Neri. Gli avversari cantarono le esequie di tutto il movimento cattolico; nell'agosto di quello stesso anno, sorgeva la sezione del Libero Pensiero.

D. Murri in Osimo.

I murriani tennero in quegli stessi giorni nel cortile di S. Francesco un convegno, in cui il Murri stesso propose di trascurare le *questioni morte*, rivendicò la libertà di associazione secondo la *Rerum Novarum* (Enciclica papale che aveva dato vita alla Democrazia Cristiana), e propugnò la graduale immissione dei cattolici nella vita politica del paese. Ma oramai aveva perduto il mordente. Nel novembre sorgeva il Circolo repubblicano « Giuseppe Garibaldi », e si inaugurava una Scuola popolare con lezioni festive le quali, pur tenute da uomini di ogni fede, si svolgevano tuttavia sotto l'egida dei partiti democratici.

I moti di Buggerru.

Avvenivano intanto i moti di Buggerru e Castellazzo, nei quali trovarono la morte alcuni dimostranti. I socialisti e i repubblicani di qui organizzarono, a somiglianza di quanto si faceva un po' dovunque in tutta Italia, uno sciopero di protesta (19-IX) con chiusura di negozi, esposizione di bandiere abbrunate, corteo di tutte le associazioni e comizio. Anche in Comune se n'ebbe un'eco: la minoranza ebbe parole violente; e per bocca del consigliere Eliezer Gigli, faceva voti che nei conflitti tra capitale e lavoro fosse proibito l'intervento della forza pubblica. Il sindaco Gambini propose un o. d. g. con cui Osimo « si associa al dolore della Nazione, deplora gli eccessi, invoca una adeguata legislazione che eviti il ripetersi di tanto luttuosi fatti ». Fu approvata con 13 sì e 5 no (27-IX).

Furto del Trittico.

Degne di nota: ai primi dell'anno, la Biblioteca comunale si arricchisce della libreria lasciatale dall'on. Valeri. — Gli alunni del « Campana » raggiungono il numero di 100. — La notte dall'8 al 9 settembre, ignoti ladri, forzando una porticina comunicante con il gabinetto della sagrestia del Duomo, ne asportano il prezioso trittico quattrocentesco di autore ignoto, e una ricca tovaglia ricamata in oro e seta, a figurine rappresentanti scene della Vita di G. C. — Nella nuova centrale elettrica di Sambucheto si installano tre turbine, alle quali si impongono i nomi di Pio IX, di Vittorio Emanuele III e del sindaco Gambini. La Sentinella che qualche volta era — oltreché maligna — anche spiritosa, commentò con il suo spirito volterriano: « *Vittorio Emanuele III sempre avanti; Pio X sempre indietro; Gambini uno avanti e uno indietro* » (25-IX-'904).

19 0 5

Progetti di tram e altro.

Nel gennaio 1905 torna al Consiglio un problema che si dibatte da anni (l'illusione durerà fino al 1915), che ha visto presentarsi tante soluzioni, che ha fatto fare tante polemiche, e non si è risolto né allora né mai: un collegamento stradale meccanico tra Ancona e Macerata, con transito per Osimo, o tra Falconara e Tolentino ecc., ma sèmpre con transito per Osimo o nelle sue prossimità, da realizzarsi o per ferrovia, o per tram elettrico o a vapore, ora con un tracciato ora con un altro. Ci si sono provati l'Ing. Maglietta, l'Ing. Concetti in collaborazione con il nostro concittadino Ing. Giovanni Fiorenzi, e anche il no-

stro Ing. Innocenzo Costantini, l'Ing Minni della nostra azienda idroelettrica, e altri ancora; ma, ora per una difficoltà ora per un'altra, tutto è sempre finito con una bolla di sapone. E sì che erano stati deliberati stanziamenti, concessi cavalli di forza, combinati consorzi! Ma almeno il 1905 vede realizzato il funzionamento del nuovo impianto elettrico di Sambucheto. Anche per questo ci dispensiamo di registrare la interminabile serie di polemiche e di contrasti, e le sorprese del maggior costo in confronto dei preventivi. Cosa fatta capo ha. La inaugurazione avvenne nella festa dello Statuto (2 giugno) e dopo due anni di lavoro: si ebbe sino dagli inizi una resa di 127 cavalli vapore, 93.472 watt, di cui 22.280 per il servizio pubblico.

Altro sciopero di filandaie.

Riprendono le contese politiche e sociali. Se da un lato per le elezioni amministrative, repubblicani e socialisti si astengono, nella impossibilità di lottare con qualche speranza di successo, dall'altro portano le filandaie allo sciopero, per la riduzione del lavoro da 11 a 10 ore e per l'aumento di almeno 10 centesimi al giorno. Ma né gli inviti fatti ai filandieri né i buoni uffici delle Autorità presso di essi valsero a farli rimuovere su alcuno dei due punti. Lo sciopero durò tre settimane; poi la necessità spinse le donne a riprendere il lavoro alle stesse condizioni di prima. Si forma allora la Lega di resistenza di tutte le filandaie.

Le scuole serali del Vescovo.

Troviamo che nel 1905 esistevano già le scuole serali aperte da Mons. Scotti nei locali dell'episcopio, fino a poco prima occupati dal piccolo Seminario passato oramai al nuovo palazzo (ex Buttari), e che erano tenute da un ottimo corpo insegnante e fornite di adatto materiale scolastico. — Una tariffa, che può interessare per i confronti: il Comune stabilisce una tassa di circolazione per le automobili, con questa gradazione: L. 20 annue per ogni macchina a due posti, L. 40 per quelle a quattro, L. 60 per quelle a più di quattro posti (II-XII-'905). — In quegli anni si era aperta una Cereria nel piano superiore dell'ex palazzo Buttari-Caccianemici, al Cassero.

19 0 6

Organizz. operaia.

Il 1906 è l'anno di ripresa dell'organizzazione socialista degli operai. Alla già fondata Associazione di miglioramento per muratori (domandano le 10 ore

di lavoro, il 25% sui lavori gravosi o eseguiti in giorni festivi, e il computo a titolo di ore lavorative di metà del tempo necessario per recarsi da casa al luogo di lavoro) si aggiungono le Associazioni dei fornaciai (primi di genn. 1906) e quella dei calzolai. A ogni costituzione, che si completa con la aggregazione alla Confederazione Generale del lavoro, è sempre il prof. Romiti che parla, dà impulso, dirige.

Può essere di qualche interesse notare come in questi anni, nella stagione di carnevale, gli osimani — pur privi di altri divertimenti — hanno la possibilità di assistere a una larga serie di rappresentazioni che si svolgono nei vari *teatrini*: si recita al Collegio Campana, in Seminario, alle Pupille (orfanatrofio), al Circolo S. Antonio al Borgo, al Circolo S. Tecla, al Chi-fa-fa; si balla al Circolo socialista, alla Perina, alla sala P. Lecca, a quella della Banda, e nelle varie sedi e Circoli, politici o no.

1907

Successi di organizzaz. operaie.

Le associazioni di operai, secondo le rispettive categorie seguono un ritmo più accelerato negli anni successivi, per l'incoraggiamento che se ne ha nel veder coronato da successo il movimento delle filandaie, le quali con un nuovo sciopero nel marzo 1907 ottengono finalmente le dieci ore e la tanto attesa lira quotidiana. Un successo analogo avevano ottenuto nell'aprile i contadini con la riforma del patto colonico, e i muratori (nel maggio) che vedevano portata la loro paga oraria da centesimi 18 a centesimi 25. Seguono così le costituzioni dell'Associazione sarti, di quella dei falegnami e dei metallurgici (1908); più tardi verrà quella degli infermieri (1913). A dare una mano al socialista prof. Cesare Romiti c'è il repubblicano avv. Ruggero Pergolesi.

Si stringono anche le fila dei partiti. I Circoli Mazzini, Fratelli Bandiera e Oberdan si fondono nel *Circolo repubblicano*. Si costituisce il *Circolo Anticlericale* « Giordano Bruno » e si rafforza quello dei giovani Socialisti fondato già nel 1903. Si fonda il *Circolo Radicale* « Felice Cavallotti ».

Ricupero del Trittico.

Nel 1907 ritornò in Duomo il famoso Trittico insieme con la non meno preziosa tovaglia, che la Polizia aveva recuperato in circostanze in parte romantiche, in parte drammatiche.

Il baritono Mosca.

Nello stesso anno moriva, appena cinquantaseienne, il concittadino baritono *Carlo Mosca*, che ebbe la sua ora di celebrità per la potenza e timbro della sua voce, per la grazia e arte vera con cui cantava, nonché per il sentimento che sapeva infondere alle sue esibizioni. Fu per vari anni cantore della Cappella del Duomo; più di una volta si produsse in vari teatri della regione ottenendo veri successi. La originalità del suo carattere — già lo accennammo — lo allontanò dalla carriera e dal successo; e così il Mosca trascorse i suoi ultimi anni tra le stranezze e nell'isolamento.

Le tre Orfanelle annegate.

Un fatto luttuoso che commosse tutta la cittadinanza avvenne il 19 luglio di quell'anno. Tre delle orfanelle di S. Leopardo che si trovavano con tutta la Comunità a fare i bagni a Porto Recanati, in quel pomeriggio, nonostante tutte le precauzioni, l'assistenza delle bagnine, e le corde di appoggio, furono travolte dalle onde e affogarono. Tre salme, e di tre giovanette e di figlie di operai, è immaginabile quale pietà e quale commozione dovessero destare anche fuori di Osimo. La stessa « *Domenica del Corriere* » ci compose una vignetta di prima pagina. Furono fatti funerali solenni, con una partecipazione di popolo e di autorità mai più vista. Non abbiamo bisogno di parlare delle lacrime e delle varie dimostrazioni di lutto. L'inchiesta subito compiuta esclude ogni responsabilità. Se ci fossero state ancora le Suore, non sarebbe mancata una campagna anticlericale.

19 0 8

Riposo festivo.

Con la data del 9 febbraio 1908 entrava in vigore la nuova legge sul riposo festivo obbligatorio. Non fu facile farci adattare tutti: gli interessi di troppi erano più forti della legge, o dell'istanza religiosa e sociale. Così i barbieri riuscirono ad ottenere il cambio, con il portare il riposo settimanale alle 24 ore dal mezzogiorno del lunedì al mezzogiorno del martedì. Ci fu pure da lottare per ottenerlo agli impiegati del Comune, obiettandosi da molti Consiglieri che gli uffici non si potevano tenere chiusi di festa, quando invece in quel giorno l'affluenza dei contadini è più grande. Ci volle tutta l'insistenza ed eloquenza del Cons. avv. Pacifico Giorgetti (diventato in seguito Segretario comunale di Treviso), di parte democristiana, per ottenere che il riposo festivo fosse goduto

dai vari impiegati almeno a turno (7-III). Lo stesso Giorgetti poi, in collaborazione con i suoi amici, riusciva a raccogliere i salariati del Comune e dei vari enti locali in una Associazione di categoria.

Passa la Reg. Margherita.

Tre sprazzi di carattere politico si hanno nella seconda metà del 1908. Il 25 giugno, proveniente da Perugia, passa in auto per Osimo la regina Margherita diretta a Loreto. Sono con lei una dama d'onore e il gentiluomo di Corte. Ma non si è fatta preavvisare e non si trattiene.

Due lapidi.

Il 3 ottobre viene in discussione al Consiglio comunale la domanda per avere uno spazio sulle pareti del Palazzo comunale, dove apporre una lapide a Giordano Bruno e un'altra a Giuseppe Mazzini. Il Giorgetti, pur protestando contro la Inquisizione che arse vivo Giordano Bruno, nega ogni valore all'opera di questi, che giudica un aduttore; avrebbe preferito si fosse parlato del Galilei o del Savonarola. L'Avv. R. Pergolesi obietta che tutte le città hanno eretto monumenti e lapidi al Bruno; e che, del resto, il Berti ne disse molto bene. Ma anche l'avv. Ferroni è contrario, perchè è troppo evidente il motivo settario. Posta ai voti, la domanda ha dieci *no* e tre *sì*. Di ben diverso parere è la maggioranza nei riguardi del Mazzini, di cui tutti riconoscono il valore e l'amor di patria (3-X-'908): all'unanimità.

Il 1908 vede la ricostituzione dell'Associazione monarchica. — Si ripete in luglio l'agitazione per il prezzo del pane. E l'Amm.ne comunale ripete il gesto di acquistare dai proprietari 3000 q.li di grano per far fronte a ogni eventualità (19-VII) e stanziava L. 3000 per prevedibili soccorsi ai più bisognosi. - Riacutizzata la crisi degli alloggi, se ne allevia il peso con la costruzione del gruppo di case popolari in via Cappuccini, nell'area dove era già l'orto del ricordato Asilo della vedova Fiorenzi, a destra andando verso S. Marco.

Nel campo scolastico: apprendiamo dai verbali che — dopo la costruzione degli edifici rurali di S. Paterniano, Croce di S. Paterniano e Colle S. Biagio — nelle nostre campagne sono sparsi venti edifici scolastici (13-VI); che funzionano scuole serali al Borgo, Montegallo, Abbazia e Passatempo (29-X); che, essendo ancora pareggiato il nostro Liceo Ginnasio, agli esami di licenza presiede la Commissione esaminatrice il celebre glottologo prof. Alfredo Trombetti.

Commissari al « Liceo Campana ».

Vogliamo ricordare a questo proposito che, data la fama del nostro « Campana », i Commissari di esame mandati dal Ministero erano di solito uomini di grande valore. C'era stato l'illustre lessicografo Giuseppe Rigutini, c'era stato il Puntoni (1901), uno dei più celebri grecisti d'Europa e l'illustre matematico Salvatore Pincherle (1907), ecc.

Qualche notizia sportiva: il nostro conte Muzio Gallo, già ricordato per la sua passione aeronautica, vince nel marzo di questo 1908 la Coppa città di Verona e poi la Coppa Sforzi con una Junior 40 HP. (Km. 27 in 14' 25"; velocità km. 112 l'ora); mentre nel settembre dello stesso anno comincia a raccogliere i suoi allori ciclistici Luigi Fagioli, che in seguito ne avrebbe colti ben più gloriosi nel campo automobilistico, fino a diventare campione d'Italia (1933). — Sorge, sempre in questo anno, la società ginnastica « *Forza e Coraggio* ».

Le faide al Borgo.

Ma l'anno ci ricorda anche qualche cosa di meno lieto: al Borgo S. Giacomo la brutta catena delle vendette di famiglia, cominciata sei anni prima, aggiunge un altro sanguinoso anello. Nel 1902 tale Mengoni aveva ucciso un Sante Giuliodori; nel 1907 un fratello di costui uccide un parente del Mengoni, tale Pietroni Antonio, e scappa in America; nel 1908 un fratello del Pietroni uccide un Buonafede Montini, zio del secondo uccisore. — Gli stessi ingressi del Santuario sono offuscati da una densa nube che arreca una vera iattura a tutto il Clero diocesano per una imputazione di omicidio e conseguente grave condanna, la quale tuttavia nel convincimento della cittadinanza è tuttora ritenuta un errore giudiziario.

Viene D. Murri.

Il 18 luglio si tiene nel cortile di S. Francesco il IV Convegno della Lega Democratica Nazionale⁹, e lo presiede Don Romolo Murri, che è accompagnato dalla svedese propagandista sig.na Lund (quella che poi diventerà sua moglie). Si concreta un programma di azione, i cui capisaldi sono: andare verso i contadini, elevare la condizione sociale della donna, lottare per la pace. Don Murri parla svolgendo il suo pensiero, che è diretto al risanamento dei pubblici uffici, alle riforme tributaria e scolastica. Vuole i preti (lui prete e comiziante) fuori da qualunque attività politica. Il Convegno si scioglie dopo aver nominato una commissione esecutiva di sette membri, uno dei quali è l'avv. P. Giorgetti.

(9) Così si chiamò la frazione della Democrazia Cristiana rimasta fedele al Murri.

A questa opera di propaganda della Lega fa riscontro quella dei Socialisti e affini, i quali il 23 ottobre scoprono la lapide a Giordano Bruno posta sulla facciata del palazzo Romiti (piazza del Teatro), con discorso dell'on. Ciraiolo e l'intervento e l'adesione di molte associazioni di colore¹⁰. La domenica successiva tengono un comizio di protesta contro la sentenza di fucilazione del rivoluzionario spagnolo Francisco Ferrer: parlano i professori Romiti e Pinori.

Dal canto loro, i cattolici — a compensare la chiusura del Circolo S. Tecla da qualche tempo avvenuta, e quella della Società Operaia Cattolica, chiusa in questo stesso anno — danno vita al Circolo S. Giuseppe da Copertino, che deve aver funzione di remora ai giovani volenterosi, perchè non si gettino in braccio alla Lega Democratica Nazionale.

Siamo di nuovo allo sciopero delle filandaie per il prezzo del pane (23 ott.); e il Municipio calma il malcontento e l'allarme, aprendo di nuovo il Forno comunale.

1909

L'alba del 1909 trova la cittadinanza oppressa ancora dalla dolorosissima notizia del disastroso terremoto di Reggio e Messina, avvenuto il 28 dicembre 1908. Anche in Osimo al primo sgomento succede una fervida partecipazione al lutto nazionale e all'opera di soccorso. Comitati per le sottoscrizioni e opera persuasiva da parte delle Autorità presso Enti e persone riescono a raccogliere (risaliamo al valore della moneta di quel tempo...) L. 9.248,43. Il Municipio concorre con L. 800 (A dare un'idea del valore della moneta sulla fine di quel primo decennio, ricorderemo che l'area dove fu fabbricata la casa Giacchi — di fronte a porta Talento sulla via Cinque Torri — fu ceduta per sette soldi al mq. (9-1-'909); e l'area della casa che è unita con quella fu ceduta a due soldi il mq. (8-III-'911). Un soldo corrispondeva a 5 centesimi di lira.

Raicevich in Osimo.

Non manca nemmeno nel 1909 la nota sportiva. Nei giorni 26 e 27 giugno sono qui, per un saggio di lotta dato alla Fenice, il triestino Giovanni Raicevich, il francese Jourdan d'Usez, il negro Anglio della Martinica, il transvaaliano Safi-Escott, gli italiani Annoni, Franco ed altri.

(10) La iscrizione incisa su quella lapide (abbattuta al tempo del Fascismo, quando il palazzo Romiti passò alla famiglia Campatelli) era fierissima e diceva: « A Giordano Bruno — dalla Chiesa di Roma condannato — dalla sua coscienza assolto — dalla posterità proclamato immortale — i liberi pensatori osimani ».

Se a qualche amatore di cose di minor conto può far piacere, aggiungeremo che nel 1909 fu fatto scomparire quel po' di giardinetto che occupava la parte centrale di piazza Dante, e che era ornato dalla fontanina messa in funzione quando si inaugurò l'acquedotto. — Ma ciò per cui non possiamo trattener la nostra indignazione è l'aver permesso — proprio in quei tempi in cui dovette pur funzionare una Commissione edilizia — i due squarci nella mura romana di via Fonte Magna per ricavarne gli ingressi del garage ad uso del servizio postale. Almeno avessero, colle pietre rimosse, sistemato convenientemente gli stipiti di quei due portoni che, così come sono e in quel luogo, gridano vendetta.

19 10

La Balabanoff.

Il 1910 registra quasi esclusivamente avvenimenti politici. Il 10 aprile è di passaggio la celebre propagandista russa Angelica Balabanoff, che da Pesaro è diretta a LAquila; ne approfittano i compagni socialisti e le fanno tenere alla « Nuova Fenice » una conferenza sul tema: « Socialismo e Religione ».

La lapide per C.fidardo.

Ma occorre non dimenticare che in quell'anno ricorre il Cinquantenario di Castelfidardo; e non lo dimenticarono. Nella seduta del 25 aprile fu domandato al Consiglio come tale ricorrenza avrebbe dovuto festeggiarsi. La Giunta propose: lire 1000 al Comitato di Roma, lire 100 alla Mostra zootecnica da tenersi in Castelfidardo, lire 100 all'Esposizione di Torino, lire 50 per le gare sportive da svolgersi in quell'occasione in Ancona. Nessuno si oppose, nessuno fece osservazioni; e tutto finì lì. Però, quando nel settembre si presentò il testo della iscrizione da riportarsi sulla lapide che sarebbe stata affissa a lato dell'ingresso al Palazzo civico (e che ora è sotto le Logge), la discussione si accese, e fu vivace. Non piaceva che si parlasse di potere *teocratico*, e tanto meno che si dicesse dover essere quella lapide un ricordo *ammonitore*. Ma si volle dare alle due parole un'interpretazione fin troppo benigna (ben diversa certo dalle intenzioni di chi l'aveva preparata), e passò. E fu tanto poco sincera questa interpretazione, che quando si fece il corteo (17-IX) questo fu fatto fermare avanti la lapide di Giordano Bruno per deporvi una corona; e, quando si trattò di fare discorsi ufficiali, il dott. Leopardo Ruzzini si scagliò contro i Benefici ecclesiastici e le Congregazioni religiose; di intonazione non troppo diversa fu il discorso del prof. Pinori. La domenica successiva, per completare l'opera, si

inaugurò la lapide all'on. Santini, posta sulla facciata dell'edificio scolastico del Borgo; discorso del prof. Romiti. Lo stesso giorno si inaugurò la Fanfara del Borgo.

Nell'ottobre, i Democratici Cristiani (facenti capo al prof. Vincenzo Cecconi), per mantenere fedeltà ed obbedienza alle Autorità ecclesiastiche, se separano dai loro amici della Lega Democratica Nazionale.

V. Cecconi.

L'accenno ora fatto ci offre occasione di dare qui le necessarie notizie biografiche su altro nostro concittadino meritevole di essere ricordato. E' il prof.

Vincenzo Cecconi (1884-1951). Veniva da famiglia artigiana, e dovette soffrire e lottare per compiere i suoi studi, prima nel nostro « Campana », poi all'Università di Roma, dove per opera del prof. Clementi potè recarsi, essendo stato accettato come precettore di casa Caffarelli. Ma, più che dagli studi e dall'insegnamento — dove del resto seppe meritarsi la miglior considerazione — il Cecconi fu preso dalla vita politica e sociale. Affrontate le prime prove oratorie nel Circolo S. Tecla di Osimo, si diede ben presto a difendere nelle adunanze e nelle piazze quei principi cristiano-sociali nei quali era stato allevato dai proff. Perozzi e Fanesi. In Osimo prima, e a Roma — specialmente nel Circolo di S. Pietro — e nei centri dell'Agro romano poi, e in seguito in non poche città d'Italia, tenne discorsi polemici, affrontò avversari politici, sostenne programmi ispirati alla Democrazia Cristiana di Leone XIII; Democrazia che nel campo giovanile era propagandata secondo i punti di vista di Don Romolo Murri. Il Cecconi seguì il prete fermano, fino a che questi non andò contro gli insegnamenti dall'Alto; e ne fu ritratto in tempo dalle conversazioni con il celebre Padre Genocchi. Fu legato in amicizia con Tommaso Gallarati Scotti, Salvemini e altri. Ufficiale volontario nella guerra 1915-18, come tornò borghese fu tra i primi del nuovo Partito Popolare, di cui presto entrò nella Direzione e Consiglio Nazionale. Oratore efficace nelle lotte elettorali, non temette affrontare le piazze dove più acceso era il colore degli avversari. Vincitore nelle elezioni in cui per la prima volta si presentava il Fascismo, dovette cedere il passo al candidato fascista, per le pressioni del suo stesso Partito. Durante il ventennio, il Cecconi dovette far vita grama e operar nell'ombra con i De Gasperi, Tupini, ed altri. Dopo il 25 luglio 1943, fu Presidente del Sindacato Nazionale Insegnanti Medi; ma la parentesi dopo l'8 settembre lo obbligò a tornare in Osimo. E qui fu arrestato con altri, non appena avvenne l'uccisione del Giorgetti, di cui parleremo. Caduta la Repubblica di Salò, riprese la sua attività; e — risalendo la scala dovuta discendere — nel '46 fu eletto Deputato nelle liste della De-

mocrazia Cristiana, nella quale divenne Ispettore centrale. Tutto a tutti nell'adoperarsi a prò di amici e di ignoti, era sempre presente dovunque potesse far del bene. Il più bell'elogio dell'opera del Cecconi lo fece l'on. Andreotti nel « Popolo » del luglio 1951; il quale scrisse che il più bel fiore di cui il suo feretro potesse andare adorno era la sua povertà. Il Presidente della Camera dei Deputati chiudeva il discorso commemorativo tenuto il 1° agosto '51 dicendo del Cecconi: « Fu oratore limpido e vigoroso; ma fu soprattutto uomo generoso, onesto e disinteressato, semplice e cordiale nelle amicizie ».

DALL'INIZIO DEL SEC. XX AL FASCISMO :
SECONDO DECENNIO (1911-1921)

Influenza di democratici.

Continua il lavoro organizzativo delle varie categorie operaie (sono di quest'anno la Cooperativa dei sarti e quella dei carrettieri, che ha per presidente Emidio Ionna), mentre i partiti democratici estendono la loro influenza anche ad altri organismi o zone: è oramai in loro mani la Banca Popolare, che ha tra i dirigenti il conte Adolfo Fiorenzi, il prof. Bettino Bettini e Augusto Berré; nel settembre di quest'anno la Croce Bianca in campo rosso apre una sezione all'Aspio e un'altra alla Stazione.

Ma proprio quando si sarebbe detto che oramai questa preminenza dovesse consolidarsi ancor meglio, si sta preparando dal governo Giolitti l'impresa di Libia. Risorge il sentimento nazionalista e colonialista, che la Sentinella finge di ignorare, fino al punto di non parlare della Guerra Libica se non incidentalmente un mese e mezzo dopo l'inizio (che fu il 29 settembre 1911), e solo per minimizzare e criticare la « dimostrazioncella dei pochi studenti per l'Annessione ». Ma intanto non si può non sentire anche tra le nostre mura l'aura della disciplina di guerra. E allora non resta che parlare e scrivere in sordina; e ogni altra iniziativa è rimandata.

Sintesi stor. d. filande.

Ma c'è un altro fatto che interessa la popolazione: comincia la crisi della seta. Quella crisi che, pur permettendo una qualche ripresa nei prossimi anni, porterà poi alla decadenza di questa già così florida industria, fonte di tanta ricchezza per la nostra città e campagna. E qui è opportuno riprendere la storia delle nostre filande, per dir tutto quello che di più importante avvenne dopo quanto ne dicemmo all'inizio del secolo XIX. A voler fare un quadro riassuntivo

di questa così significativa attività cittadina, diremo che il suo sviluppo può dividersi *grosso modo* in tre distinti periodi:

1) *Periodo dei primordi* che dura oltre due secoli e mezzo. (Dalla metà del '500 al primo quarto dell'800). E' il tempo in cui i più intraprendenti, senza essere né i più ricchi né i più dotti, tentano la sorte, e si accontentano di quel moderato sviluppo che i tempi permettono. Ai nomi dei piccoli industriali già ricordati si aggiungono (a cavallo tra il '700 e l'800) Antonio Lardinelli, che sarà il primo a introdurre la caldaia a vapore, Cortani, Frezzini, Bernardi, Traluci, Valentini, Tinelli;

2) *Periodo del Capitale patrizio* (gli altri tre quarti dell'800). E' il tempo in cui quei tali giovani delle rinnovate famiglie nobili osimane, avendo bonificato i propri fondi rustici e arricchitili di nuove piantagioni di gelsi, si sono trovati nella condizione di aprir nuovi opifici per la trattura della seta dai bozzoli da loro prodotti, e che non poteva esser assorbita dalle piccole e poche filande già esistenti. Diamo l'elenco dei nuovi opifici con la relativa data di fondazione: Bellini, 1830; Dittaiuti, 1835; Simonetti, 1838; Benedetto Lardinelli, 1851; Carradori, 1880; seguono a breve distanza Recanatesi Vincenzo e Giorgetti Gaetano;

3) *Periodo del capitale industriale* (prima metà del '900). E' il tempo in cui, mentre i grandi proprietari terrieri non sentono più l'urgenza e il piacere di attendere a questa industria (che comincia a correre i suoi rischi e a crear noie a causa della organizzazione delle filandaie), d'altra parte, uomini che trovano credito presso banche, o sono accolti ben volentieri dai proprietari che intendono ritirarsi, si lanciano nell'impresa della filatura che importa contatti, viaggi, rischi, ma che insieme premia spesso le iniziative. (Buglioni Riccardo, Mariani, Santinelli, Giardinieri, Giorgetti Francesco e Giovanni, Berrè, Belli, Cardinali, Sinigagliesi, Alessandrini, Recanatesi Gaetano, ecc.).

Statistica.

Nel 1912 una statistica compilata dal Comune per ottenere la rappresentanza nel Consiglio superiore dell'industria serica, presenta (22-II-'12) i seguenti dati. (I numeri che seguono la ditta indicano rispettivamente le bacinelle, i kg. di bozzoli filati e il personale impiegato). Antonio Lardinelli: 48, 3140, 81; Simonetti: 34, 2300, 61; Briganti Bellini: 24, 1610, 50; Augusto Lardinelli: 44, 3140, 81; Berrè: 46, 3140, 92; Buglioni: 40, 3050, 65; Giorgetti Gaet. 60, 2850, 71; Giorgetti Frane: 22, 1430, 48; Recanatesi Gaet.: 28, 1900, 58; Santinelli: 20, 1350, 44; Cardinali: 12, 667, 21. Totali: filande 11, bacinelle 378, kg. filati 24.577, personale 672.

Notizie di interesse locale relative all'anno 1911 sono: lo stabilirsi, nei primi mesi, di un prudenziale lazzaretto nella casa Fagioli, nell'attuale via Olimpia; (casa che andò poi demolita per il continuo sottrarre della terra ad uso della fornace di laterizi); la scoperta, in maggio, di una Stazione gallica a S. Paolina, con il rinvenimento di oggetti di arredamento di ogni specie, passati al museo di Ancona (mancandone dolorosamente uno in Osimo) e, in luglio, di altra Stazione eneolitica (questa volta a Casenove), giudicata del 3500 avanti Cristo.

Furto del « Lotto ».

Ma, mentre da un lato si ritrova, dall'altro si perde. Nella notte sul 7 novembre, ignoti ladri penetrati nel Palazzo comunale rubano la superba tela del Lotto rappresentante la Vergine con il Bambino, circondata dagli Angeli. Il quadro, che era già nella chiesa dell'Osservanza (attuale Cimitero), fu eseguito dal Lotto¹ nel 1512 per commissione di Andrea Gozzolini². L'aveva già richiesto il Direttore generale delle Belle Arti, Corrado Ricci, per gli Uffizi di Firenze; prima ancora, la Galleria di Venezia, che si era dichiarata disposta a sborsare Lire 12.000. E i nostri maggiori, giudiziosamente, non l'avevano ceduta. Ma, dopo il furto, non se ne seppe più nulla.

Il censimento di quell'anno diede 18.846 abitanti.

Nel campo religioso, due cose notevoli: il 26 febbraio muore nel monastero di S. Rosa suor Maria Giuseppa Conti, superiora per 30 anni, donna di grande pietà e straordinaria saggezza. Passò in odore di santità, rimpianta dalla cittadinanza intera, che ne aveva grande venerazione.

L'Az. Catt. Dioc.

Nel campo cattolico sociale, la diocesi si solleva dallo scoramento succeduto alla crisi del 1903-1904, e dà vita alla Direzione Diocesana per l'Azione Cattolica. Un breve Statuto-Regolamento³ traduce in pratica in appena 11 articoli le istruzioni di Roma e fa dare inizio a un nuovo lavoro che man mano viene interessando un po' tutte le attività religiose, educative e organizzative. Ne è primo presidente il conte Augusto Sinibaldi⁴.

(1) V. VENTURI: *Storia Arte hai*; voi. IX, p. IV, pag. 90.

(2) V. « Mescuglio » Guarnieri, nell'archivio comunale.

(3) Osimo, Tip. Belli, 1912.

(4) Già fino dal settembre 1909, un Comitato marchigiano si era costituito in Pesaro per preparare un Congresso regionale e per tentare di riorganizzare i cattolici della regione (Lett. 7-IV-1910 di Mons. Scarponi di Macerata al Vescovo di Osimo; in archivio vescovile).

Poiché la guerra libica, nonostante sia ufficialmente finita con il trattato di Ouchy del 18 ott. 1912, praticamente era già finita nelle sue fasi essenziali molto prima, ecco che già nell'aprile torna un gruppo di una ventina di reduci. La cittadinanza tributa loro una calorosa e festosa accoglienza. Quando poi nel maggio dello stesso anno fu votata la Annessione, anche il deputato di questo Collegio elettorale, il repubblicano Valeri, votò per il *sì*, con non poco disappunto dei suoi amici ed esaltatori. La Sezione repubblicana di Osimo vota un ordine del giorno di disapprovazione: e l'on. Valeri si dimette.

Altra agitaz. di filandaie.

Il fatto più importante di questo anno è stata una nuova agitazione delle filandaie per il caroviveri (23-24 luglio); agitazione che questa volta assunse un aspetto eccezionale, e mise in evidenza l'abilità manovriera degli organizzatori. Si voleva il grano a L. 27 il q.le, invece di 28. Cominciata l'agitazione e i primi raduni per le vie, mentre da un lato si fanno venire da Ancona carabinieri, bersaglieri e cavalleria (ma di ogni arma ne viene appena un piccolo gruppo), dall'altro il prof. Romiti e l'avv. Pergolesi fanno venire da Loreto l'on. Valeri. Si hanno conferenze ripetute con il sindaco Antonio Lardinelli, il quale poi conferisce con altri; ma se ne ritrae la convinzione che non si può concedere alcun ribasso. Altro intervento dei patrocinatori, mentre la piazza tumultua e la forza non riesce a dominarla. I tre parlamentari, Valeri, Romiti e Pergolesi, escono a raccomandare la calma e la fiducia. Sulla sera si ottiene il desiderato ribasso. E allora si fa intendere alle donne tutta la necessità dell'organizzazione: le iscrizioni alla Lega di resistenza subito fioccano; erano 80 e di colpo son diventate 300. A cose fatte, vien qui mandata di stanza una compagnia di fanteria. Poco dopo si riesce a far funzionare una Cooperativa popolare di consumo. Frattanto, però, il Sindaco e la Giunta, ritenendo di non essere stati abbastanza difesi dal Governo, danno le dimissioni. Ce ne volle per farle ritirare.

Appuntiamo, per la storia minore: nel marzo '12 si stabilisce in Osimo l'Osservatorio bacologico; in agosto la Croce Bianca in campo turchino apre una sezione a Campocavallo; da due anni — e ancora per un po' — si trascina sul giornale locale e su quelli di Ancona una litigiosa e velenosetta polemica tra le due Sezioni magistrali di partiti opposti (la « G. I. Montanari » di parte democratica e la « Niccolò Tommaseo » di parte cattolica) per ripicchi personali e motivi di interesse, che non crediamo utile raccogliere.

La « Favilla ».

Il 1913 vede una novità giornalistica: la nascita de «*La Favilla*», settimanale cattolico, voluto per ribattere sul luogo *la Sentinella*, essendosi sperimentate di poca efficacia le corrispondenze fatte pubblicare sui quotidiani di Ancona. E la *Sentinella* inasprisce, se pure possibile, il suo anticlericalismo e la sua irreligiosità. Basti ricordare che tra le novità librarie⁵, fa reclame a opuscoli come questi: FAURE, / *delitti di Dio*; CAMBRONNE, *Dio alla sbarra*; FAURE, *La condanna di Dio*. Si intensifica subito, oramai che le tribune sono due, la lotta politica.

Vengono: la Rygier...

Il 25 maggio è in Osimo la celebre Maria Rygier, che tiene una conferenza pubblica nel cortile di S. Francesco, circondata da un folto gruppo di poliziotti; ma senza incidenti. Appena una settimana dopo, ma ciò non ha relazione con la conferenza della Rygier, si scioglie l'Associazione monarchico-liberale.

...P. Nenni...

Appena un mese dopo, 25 giugno, è qui per la terza volta Pietro Nenni, che nel chiuso della Perina parla deplorando l'impresa libica. I cattolici intanto costituiscono una loro organizzazione di contadini (chiamata *Unione agricola cattolica*) in opposizione a quella costituita da tempo dai socialisti. E riescono subito ad ottenere un miglioramento al patto colonico; cosa a cui non era ancora giunta l'altra organizzazione.

... E. Malatesta.

Il 31 agosto è qui il propagandista anarchico Enrico Malatesta, dalla Polizia pedinato più della Rygier; e tiene discorso in piazza del Teatro, interrotto una volta dal Commissario, ma senza altri incidenti. Seguono le elezioni politiche dell'ottobre; e il risultato è nettamente favorevole ai cattolici, i quali riescono con il conte Soderini (voti 3941) contro lo stesso Valeri (v. 1961) e il Romiti (v. 811). E l'anno politico si chiude con altra visita del Nenni, che il 30 dicembre parla nel cortile di S. Francesco contro Giolitti; e, nella cena data al Cinema Ideal, su Mazzini e Carlo Marx.

(5) Marzo-aprile 1913.

Il « patto Gentiloni ».

Per rendersi conto di un tale successo dei cattolici, occorre ricordare che la situazione interna italiana, dopo quell'invito fatto dal card. Capecelatro nel 1899, aveva molto camminato, tra inasprimenti e riavvicinamenti. L'elezione di Pio X (1903) aveva aperto i cuori a liete prospettive; nel 1904 (28-V) avveniva a Bologna la visita di omaggio del card. Svampa a Vittorio Emanuele III; visita che doveva suscitare tanto scalpore⁶. Nel 1907 si dà inizio alle « Settimane Sociali cattoliche » che sostituiscono l'Opera dei Congressi (soppressa nel 1904) e l'anno dopo sorge l'Azione Cattolica, con la branca *Unione elettorale*, che prepara l'ingresso dei cattolici nell'arringo politico. Dall'altra parte si tenta di rispondere (1910) con la Legge Daneo-Credaro per il passaggio delle scuole elementari dai Comuni allo Stato e con la celebrazione del Cinquantenario dell'Unità d'Italia. Ma arriva la guerra libica (1911), dopo la quale il Governo non può negare l'allargamento del suffragio elettorale. E allora, il timore di vedersi contro cattolici ed estremisti induce Giolitti a più miti consigli; mentre Pio X « per il supremo bene della società » ammette delle deroghe al *non expedit*⁷. Ne nacque il *patto Gentiloni* per il quale potevano ottenere il voto dei cattolici anche quei deputati liberali o indipendenti che avessero firmato la dichiarazione (in 7 articoli) di non far nulla contro la Religione, di garantire la libertà della Scuola, la parità delle Associazioni economiche e sociali, il rispetto della volontà paterna sull'indirizzo dell'insegnamento, ecc. Il Gentiloni (1865-1916), nato da nobile famiglia di Filottrano, era Presidente della ricordata Unione elettorale, suscitatrice di quel movimento politico dei cattolici italiani che valse a torli dall'isolamento in cui il *non expedit* li aveva confinati. La circolare n. 8481 del 4-VIII-'15 della Segreteria di Stato non lo abolì di diritto nemmeno allora; ma dava istruzioni sul contegno degli elettori cattolici.

Intanto si celebra in settembre il XVI centenario dell'Editto di Milano (313) con il quale l'imperatore Costantino aveva concesso la libertà alla Chiesa. Tra le altre manifestazioni, si svolge una solenne processione che porta per le vie della città il venerato Simulacro del Crocifisso del Duomo (28 settembre). Mettiamo qui in fondo, per analogia di materia, che nel gennaio del 1913 aveva inizio la pubblicazione del « Bollettino Ufficiale ecclesiastico per le diocesi di Osimo e Cingoli ».

Storia minore: nel Collegio Campana passa vari mesi come istitutore Romeo Vuoli, che diventerà poi quel valoroso professore di Università che si rivelò vari anni dopo. Nel Ginnasio-Liceo, che con il nuovo anno scolastico diventa regio,

(6) G. ANDREOTTI: *Pranzo di magro per il Cardinale*; in bibliogr.

(7) Encicl. « il fermo proposito », 1911.

si aboliscono — su proposta del preside Alessandro Ippoliti — le premiazioni solite farsi solennemente nel teatrino del « Campana », giudicate inutili; si sostituiscono ad esse sussidi, a mezzo della Cassa scolastica. — Il Comune, che nell'I I ha contribuito con una somma al restauro della chiesa e campanile di S. Pateriano, quest'anno fa altrettanto per la chiesa parrocchiale delle Casenove e per il campanile di S. Marco.

19 14

Il Ricr. « San Marco ».

Agli inizi del 1914, quasi ad auspicio di quella ripresa del movimento di Azione Cattolica di cui abbiamo fatto cenno, si apre nella casa, che fu già della vedova Fiorenzi, agli Orti traiani il Ricreatorio maschile di S. Marco, che in poco tempo riuscì a raccogliere più di 100 ragazzi del popolo. E noi — allora alle prime prove nel ministero — avemmo la fortuna di essere incaricati di aprirlo, e dirigerlo poi per quasi dieci anni.

Viene C. Lazzari.

Tutte le manifestazioni politiche del 1914 — anno di attesa e poi di incertezze per gli italiani, dopo lo scoppio della prima guerra mondiale — si riducono alla visita dell'on. Costantino Lazzari alla sede del Partito socialista, dove tiene un discorso; e a dei tentativi della Sentinella (11-X e 13-XII) di voler ironizzare sul nostro ricreatorio di S. Marco che naturalmente le dà ombra.

La Settimana Rossa.

C'è però una parentesi che — pur avendo avuto in altre parti esplosioni tali da farla rimanere memorabile nella storia della nostra regione e d'Italia — qui ebbe solo un contraccolpo, senza sboccare in manifestazioni di vera violenza: fu la *Settimana rossa* (7-14 giugno 1914). Per i più giovani, ricorderemo che in Ancona, dove si era da poco tenuto il Congresso dei Socialisti rivoluzionari, si concertò di fare, per la festa dello Statuto (nel qual giorno era immancabile la rivista militare) una affermazione antimilitarista. Senonchè il Governo Salandra aveva proibito le manifestazioni esterne. Quando, pertanto, la mattina della domenica 7 giugno, i dimostranti — guidati dall'anarchico Enrico Malatesta — uscirono dal luogo del loro raduno (Villa Rossa), furono respinti dalla forza pubblica. E allora essi si ritirarono e si asserragliarono nella Villa; e dalle finestre e dai parapetti cominciarono una violenta sassaiola contro gli agenti del-

l'ordine. Seguirono gli spari, e si ebbero due morti e cinque feriti. Sciopero subito in Ancona; e il giorno dopo, sciopero generale in tutta Italia. In Romagna arrivarono più in là: fu perfino proclamata la repubblica; al ponte sul Savio sequestrarono e disarmarono un generale e sei ufficiali. Tra Ancona e Falconara furono divelti i binari. A Milano, Torino, Firenze, Roma, Napoli, altri moti e vittime.

Di tutto quel sossopra, che valse a far passare le Marche per molti anni, in tutto il resto d'Italia, come la regione più sovversiva del paese, un severo giudizio fu dato dal repubblicano on. Colaianni nel N. del 4-5 luglio 1914 del *Lucifero*: « I fatti di Ancona produssero gravi conseguenze e riducevano l'Italia quasi alle condizioni dei tumulti per la fame del 1898. Nel movimento iniziale provocatore c'è da deplorare che repubblicani e socialisti si siano tanto affannati per Masetti, per cui dovrebbero agitarsi solo gli anarchici. La sproporzionata reazione del paese con lo sciopero di protesta produsse perturbamenti, devastazioni, danni economici, scompiglio della vita sociale, altri eccidi. Si volevano vendicare i due morti di Ancona; e crebbe il numero dei morti da vendicare, da due a dieci ».

Osimo, naturalmente, non potè rimanere del tutto fuori dal movimento. Ma i nostri, se furono pronti a far chiudere i negozi e a formar cortei (8-9-10 e 11 giugno) resistendo anche alla forza pubblica che intimava di sciogliersi, si limitarono a mettere qualche palo attraverso le strade. Arrivò da Bologna una Compagnia di alpini, che piazzò le mitragliatrici nei punti più strategici della città, e tutto tornò calmo. Ma seguirono denunce, arresti e imputazioni a carico di 11 indiziati: i più influenti si erano eclissati. Gli alpini si trattennero in città una quarantina di giorni, fino a quando cioè del fatto non rimaneva che il ricordo.

Viene E. Novelli.

Nel campo culturale: è qui nel settembre Ermete Novelli, che dà alla Nuova Fenice, « Papà Lebonnard », il « Cardinale Lambertini », il « Centenario »; nell'ottobre Evelina Paoli dà « Raffica » di Bernstein, « Addio Giovinezza » di Camasio e Oxilia, e « La Signora dalle Camelie ». Nel novembre, l'abbiamo accennato, si dà il « Werter » di Massenet.

Il Gire. Studentesco.

Agli inizi di quell'anno scolastico sorge il Circolo studentesco fondato dal Sac. Alfonso Fanesi, che raccolse per oltre un decennio la maggior parte degli studenti liceali e parecchi del Ginnasio superiore, ed era assistito anche da noi;

ma più specialmente riceveva delle dotte e graditissime lezioni di morale e di religione dal prof. Francesco Fanesi che analoga opera aveva svolto per lunghi anni nel vecchio Circolo di S. Tecla. Al Circolo studentesco si aggiungeva poi un Pensionato che per vario tempo fu molto florido e ricercato dalle migliori famiglie. Contemporaneamente funzionava il Ricreatorio laico « Edmondo De Amicis » che durava ancora qualche anno.

Il 19 maggio passa il *Globe-trotter* tedesco Arturo Winterfeld, che — dopo aver fatto colazione al Ristorante centrale — riparte per continuare il suo giro (era partito da Amburgo nel 1900, aveva già percorso km. 135.000 e si accingeva a dar fondo ai rimanenti 8000).

Tra le deliberazioni municipali, due meritano di essere annotate: una dice di *no* al prof. Zdekauer di Macerata, che aveva domandato di far trasportare in un archivio di quella città i volumi dei nostri Statuti trecenteschi, che egli intendeva trascrivere. E fa bene (7-IV-'14). Un'altra autorizza i contadini venuti in città col barroccio, a poter percorrere le vie interne stando sopra il carro se questo è scarico; mentre fino ad allora in qualunque caso dovevano andare innanzi ai bovini (17-III-'14).

19 15

La 1^a guerra mondiale.

Con il 1915, l'anno dell'intervento, il prof. Romiti abbandona la *Sentinella*; comincia a rendersi più difficile la vita per i socialisti, che sono contro la guerra; il campo è aperto ai nazionalisti e agli interventisti. E il Settimanale passa sotto le mani di costoro: sempre anticlericale, anzi a sfondo massonico, ma non più neutralista o tanto meno agnostico. Con tutto ciò la censura gli è sopra, e frequenti sono nei numeri di quegli anni di guerra gli spazi bianchi, sia nella cronaca che nella pagina politica.

L'aria, sino dagli inizi dell'anno, si fa greve: le grida di *Abbasso l'Austria* e di *Viva la Francia* si fanno sentire anche nell'aula delle sedute consigliari, quando (8 gennaio) si propongono telegrammi: dall'avv. Pietro Recanatesi, della maggioranza, per il compleanno della Regina, e dal consigliere Giacomo Leopardi, della minoranza, per felicitarsi con i garibaldini combattenti nelle Argonne. Si dovette sospendere la seduta. Il giorno prima era stato qui il rag. Misiano (quegli che — dopo aver disertato il servizio militare — diventò deputato alla Camera prefascista) e aveva tenuto un comizio, parlando contro la guerra. Il primo febbraio invece torna ancora una volta Nenni e parla al Cinema Ideal, a favore dell'intervento. Nelle piazze le manifestazioni si svolgono anche di sor-

presa, purché se ne presenti un pretesto qualunque. Ricordiamo noi di esserci trovati presenti ad una di queste, durante un servizio bandistico per la festa della Pietà e di aver visto degenerare le cose in un tafferuglio, nel quale intervenne la forza pubblica, che arrestò alcuni tra i più scalmanati, e tra essi il geom. Mario Ionna, ufficiale di complemento.

Il bombardarti, di Ancona.

Arriva la dichiarazione di guerra (24-V-1915) e segue immediatamente il bombardamento di Ancona da parte della flotta austriaca. Al primo sgomento che prese tutti (nessuno aveva mai sentito in vita sua tuonare il cannone nemico) succede nella serata stessa un senso di euforia, per essere stata diffusa la voce che la squadra austriaca era stata battuta e mal ridotta dalla nostra, che l'aveva attesa in alto mare. *Fuori le bandiere!* fu un grido solo. Suono di campane, corteo, grida, discorsi da trionfatori. Il rettore del « Campana », prof. Fenici, che è restio ad esporre la bandiera, osservando che sarebbe opportuno aspettare la conferma ufficiale, è obbligato a piegarsi alle non garbate imposizioni. Il mutismo dei giornali del mattino seguente gli diede ragione. Ma, come da un lato si iniziò quella nuova aura di accuse di neutralismo, o peggio di *austriacantismo*, così dall'altro si cercò di minare la posizione del Fenici, accusato di intesa con i tedeschi. Il Fenici domandò un'inchiesta; e, per quanto il Comune e il Provveditore ne lo sconsigliassero, insistè presso il Ministero. Risultò che il Fenici aveva tenuto corrispondenza con qualche letterato tedesco solo per ragioni di studio: e si trattava di corrispondenza di vecchia data, e nient'altro. Avuta la sua soddisfazione e garantita la sua onorabilità, il Rettore — che altra volta aveva avuto offerte dal Collegio Nolfi di Fano, e ora le aveva sollecitate — piantò in asso Collegio e osimani, e dopo un Rettorato provvisorio del Collegio Nazionale di Terni, andò ad assumere il rettorato del Nolfi: né più lo vedemmo.

Contrasti e dimostrazioni.

Il Sindaco e il Consiglio comunale, a somiglianza di quanto in frangenti consimili avevano fatto i loro lontani predecessori, non tengono per lungo tempo alcuna seduta (dal 17 maggio al 1° luglio). Frattanto Osimo si riempie di anconetani scappati dopo il bombardamento dal mare, e la vita si fa più difficile. I filandieri non riescono a rifornirsi di carbone; e, quando lo trovano, debbono pagarlo a prezzo maggiorato: il Comune, per non far sospendere i lavori della filatura, fornisce gratis acqua, luce ed energia. Il nervosismo si urta contro la calma ragionata dei più ponderati; e la Sentinella fa coro alle irruenze della stampa interventista e grida anche lei che non si può essere tranquilli sull'azione

del Papa e del Clero, e prospetta l'eventualità di occupare il Vaticano, il giorno in cui di là si tendessero insidie all'Italia vittoriosa (11-VII-'15).

Nel luglio si provvede all'attrezzatura di un nuovo lazzeretto (villa Ratti, poco distante dalla villa Orsi, e ora Recanatesi) per essere in grado di difendersi da eventuali epidemie, sempre facili in tempo di guerra; e invece nell'agosto il comando militare impianta al nostro Foro boario un parco buoi!

In tanto rumore e sconquasso, trovandosi il vescovo diocesano Mons. Scotti in condizioni di salute che lo rendono inabile alle sue funzioni, è nominato Amministratore apostolico delle due diocesi l'arcivescovo di Ancona Mons. G. B. Ricci. Questi dirama subito una circolare confortante e rasserenatrice, con la quale raccomanda che *« tutti di una sola mente e di un sol cuore, facciamo quanto sta in noi, perchè la Patria trionfi e presto riabbia una pace duratura e feconda »*.

Nella seduta consigliare del 26-XI-'15, si delibera l'erezione di un monumento « che ricordi ai posteri i gloriosi osimani caduti nella guerra attuale per la maggior grandezza d'Italia, e testimoni ai posteri la riconoscenza cittadina ». (Il monumento non sarebbe sorto che dieci anni dopo).

19 16

Profughi e feriti.

Nell'anno 1916 la guerra fa sentire tutto il suo peso: sopra 23 convocazioni consigliari non si hanno che 16 sedute; le altre vanno deserte. Arrivano oltre 100 profughi veneti, che sono ospitati per più di due mesi nell'ex convento di S. Francesco; arrivano feriti che sono accolti nel nostro ospedale. Ricorderemo, a questo proposito, che esso fu aperto per i feriti con la qualifica di Ospedale territoriale, il 29 novembre del '15 e non fu chiuso se non nel gennaio del '17 per essere poi riaperto nel maggio successivo, portandosi il primitivo numero di 50 letti a 125. Vi furono curati 1008 infermi e trascorse 42.643 giornate di presenza. Vi si eseguirono parecchie importanti operazioni chirurgiche nelle quali ancora una volta risaltò tutta la valentia tecnica e l'alto senso umano del chirurgo direttore dott. Umberto Manega.

Un Comitato cittadino, sorto fin dallo scoppio della guerra sotto la presidenza del conte Giacomo Leopardi e del quale facevano parte il prof. Pinori come segretario e le più attive signore della città sia delle classi più alte come d'ogni altra categoria, provvide a raccogliere offerte, a tenere corrispondenza con i prigionieri di guerra, a organizzare onoranze, ad accogliere visitatori d'eccezione (venne tra gli altri, il 5 gennaio, il senatore Della Somaglia; poi, il 31 dello

stesso mese, una Missione americana della Croce Rossa; il 13 giugno 1918 altra commissione, pure della Croce Rossa americana). Lo stesso Comitato riuscì a spedire in Austria e in Germania ben 4988 pacchi di viveri o vestiario. Anch'esso, purtroppo, fu preso dal malinteso zelo di darsi alla raccolta della carta da macero che fu causa — come in ogni parte d'Italia, così in Osimo — di tanti insensati spogli di archivio, dai quali impiegati più o meno ciechi tolsero documenti e corrispondenze, di cui ogni studioso non può non rimpiangere la scomparsa. E tanta distruzione per raccogliere, in tutto, L. 1027,20!

Il 1916 ha fatto notare tre dolorosi decessi: il 21 giugno moriva l'on. Valeri, nostro Deputato ma cittadino di Loreto. Morivano poco dopo il prof. Paolo Recanatesi e il Vescovo diocesano.

Mons. Scotti.

Mons. G. Battista Scotti (1832-1916). Era di Bolsena. Cancelliere per sei anni della Curia vescovile di Orvieto, poi per 21 anni Rettore di quel Seminario, dove insegnava Matematica, Scienze naturali e Sacra eloquenza, fu anche oratore sacro, meritandosi il titolo di Missionario apostolico. Promosso vescovo di Cagli e Pergola nell'84, governò quelle diocesi per 10 anni; dal '94 era nostro vescovo. Di bell'ingegno e di buona cultura, di carattere mitissimo, pieno di zelo pastorale svolto in forma tutta apostolica, fu molto amato dai suoi diocesani. Fece per tre volte la Visita pastorale. Nella Cattedrale, che dotò di varia suppellettile, fece abbellire le cappelle del Crocifisso e del Rosario, e costruire e decorare quella del Sacramento. Per tutte e tre chiamò ad eseguirne le pitture il romano Virginio Monti, che già altrove aveva dato saggio del suo valore. Lo Scotti fu largo con il sorgente tempio di Campocavallo, che ebbe la consolazione di consacrare (1905). Portò a termine l'annosa questione del Seminario-Collegio Campana. Iniziò come dicemmo, la pubblicazione del Bollettino Ufficiale ecclesiastico per le nostre diocesi, che ancora continua. Molto caritatevole, diede impulso alle Conferenze vincenziane. Ebbe difficoltà e dispiaceri, sia per le crisi della Democrazia Cristiana e per il movimento modernista che qui aveva dei simpatizzanti, sia per le lotte mosse dagli anticlericali alle istituzioni cattoliche locali. Altri dispiaceri non gli furono risparmiati perfino da elementi del Clero di qualche paese della diocesi. Difficoltà e dispiaceri che per buona parte si sarebbe risparmiati, se il suo governo fosse stato più deciso.

P. P. Recanatesi.

Il padre Paolo Recanatesi (1839-1916) era prete dell'Oratorio e fu quegli che anche con il suo contributo personale si adoperò e riuscì a riaprire la casa dei

Filippini, che era stata chiusa in seguito alle leggi di soppressione. Fu anche Preposito generale della sua Congregazione, e allora risiedette a Perugia. Per moltissimi anni ebbe l'incarico di Direttore spirituale del Collegio Campana; nel quale ufficio rifulse non solo per la pietà, ma anche per la intelligente comprensione dell'animo dei giovani, cui sapeva dare una guida illuminata e sicura, lontana dagli scrupoli e dalle rilassatezze.

Ma dove maggiormente si acquistò nome il Recanatesi, fu nella sicura conoscenza delle lingue greca - antica e moderna - e latina; e ne diede chiaro saggio nella traduzione in versi latini della *Batracomiomachia*. Quanto alla lingua latina, dovremo aggiungere che la usava veramente a perfezione, senza tante tedescherie; ma perchè appresa dalla assidua consuetudine con gli autori; specialmente nella poesia, sapeva adoperarla con la stessa arte, facilità e gusto con cui la adoperavano Orazio e Virgilio. Basta leggere i suoi « *Carmina Latina* »⁸, i « *Carmina Sacra* »⁹, « *De Pugna inter veritatem et errorem* » (Roma), *Excerptum ex romano commentario « Vox Urbis »* (1911), che è una critica alle teorie moderniste. Per questa sua particolare competenza diventò familiare di Leone XIII, poeta latino anche lui, nelle sue conversazioni letterarie. Dallo stesso Pontefice gli era stato due volte offerto il governo di una diocesi; ed egli nella sua modestia due volte rifiutò la mitra. Nei lunghi anni d'insegnamento nel Ginnasio-Liceo Campana si era formata una elettissima schiera di studenti e ammiratori che non poterono mai dimenticarlo.

Un altro merito non trascurabile si acquistò il p. Recanatesi come educatore, componendo ogni anno (e durò vario tempo) una *Pastorale*, cioè un libretto di melodramma a soggetto sacro, che poi il maestro Domenico Quercetti musicava per l'Oratorio di S. Filippo: opera che si rappresentava nel periodo delle feste natalizie, e che per una quindicina di giorni attirava in quel grazioso teatrino tutta la città. Vi fecero le prime prove, tra i tanti, anche alcuni giovani che poi si affermarono nel canto o nell'arte drammatica; e ricordiamo noi stessi di avervi udito cantare — quando era giovanetto di 14 o 15 anni — il grande nostro conterraneo Beniamino Gigli¹⁰.

(8) Osimo, Quercetti, 1876.

(9) Recanati, Simboli, 1906.

(10) Parlando del P. P. Recanatesi, che fu Proposto della Comunità dei Filippini di Osimo, non possiamo non ricordare che quella Comunità religiosa fu feconda anche di altri elementi dotati di profonda cultura classica. Ci limiteremo a ricordare quelli che lasciarono pubblicazioni degne di essere citate.

Il P. *Francesco Nelli Recanatesi* (1821-1894), profondo conoscitore di lingua greca, ci ha dato le *Aspirazioni alla Vergine M. tolte da tutti i Padri e Scrittori della Chiesa Greca* (Torino, Salesiana, 1888), un bel volume che è fonte di considerazioni preziose per sempre più rapidi progressi nella vita spirituale.

Il P. *Luigi Torcianti* (1866-1931), tutto dedito alle speculazioni filosofiche — disciplina che per lunghi anni insegnò nel nostro Liceo « Campana » — ha dato alla luce vari saggi delle sue conoscenze e delle sue preferenze verso gli indirizzi platonici e la scuola ro-

Difficoltà alimentari.

Gli ultimi mesi del 1916 segnarono l'apertura di una memorabile battaglia consigliare che si protrasse per tutti i due anni successivi, e sulla quale noi non possiamo sorvolare, anche se non ci sia permesso di fermarci su troppi particolari. La minoranza attribuiva al Sindaco e alla Giunta gravi insufficienze per l'approvvigionamento dei viveri, come se la guerra non ci fosse e non durasse da oltre un anno per noi, e da oltre due per il resto d'Europa e del mondo. La popolazione, d'altronde, non poteva e non voleva saperne troppe; e, quando i viveri mancavano o erano deteriorati, protestava; leggendo poi nella « Sentinella » tante critiche, era inevitabile che si montasse la testa anche di più. Sindaco e Giunta presentarono le dimissioni, dichiarando che — date le difficoltà del momento — era necessario che assumesse le sue responsabilità anche la minoranza. Questa non se lo fece dire due volte, e domandò due assessori effettivi. Furono giudicati troppi; e allora l'opposizione protestando e sbattendo la porta abbandonò l'aula (25-X-'16) continuando dal di fuori a fomentare il malcontento. E questo, soffocato per la pressione della guerra in quei primi mesi del '17 e poi trattenuto dal disastro di Caporetto, scoppiò nel 1918, come diremo.

19 17

Caporetto.

Con il protrarsi della guerra si intensifica il richiamo degli uomini alle armi: abbiamo così che nel corso del 1917 e '18 Osimo accoglie varie Compagnie di militari richiamati per la guerra, e mette a loro disposizione dei locali tanto a S. Francesco, quanto in parte dell'edificio scolastico. Ed ecco la tristissima vicenda di Caporetto (24-X-'17). Il 2 novembre si aduna il Consiglio comunale; e in quella seduta il sindaco Gambini « *richiama al pensiero degli intervenuti il tragico momento che l'Italia attraversa. Sono ore gravi d'angoscia; sono trepidarne che occupano il cuore di tutti* ». Il 5, il Presidente della C. R. I. (sez. Osimo), conte Giacomo Leopardi, rivolge un appello alla cittadinanza per prepararsi ad accogliere i profughi. Il 18 dicembre arrivano da Venezia e dalla Valsugana i primi 50: accoglienze e cibi di ristoro. Sono alloggiati a S. Francesco e nella villa del Seminario, a S. Stefano. A fine d'anno i profughi dimoranti in Osimo sono

sminiana. Citiamo: a) *Necessità della filosofia* (Biella, Testa, 1904); b) *Una serie di articoli* pubblicati nella Rivista Rosminiana (Anno VI, n.ri dal 3 al 10) sull'argomento ontologico di S. Anselmo e saggi su Cartesio, Gassendi, Bossuet, Malebranche, Fénelon; c) *La Dottrina psicologica di S. Agostino* (Osimo, Belli, 1914); d) *Che cosa rimane di Platone e Discorsi* (Osimo, La Picena, 1920); e) *Sul metodo di studiare e insegnare la filosofia* (Osimo, idem, 1921).

circa 600. Fortunatamente, il Comune fino dal luglio aveva preventivato un fabbisogno di 10.000 q.li di cereali, di 5.000 di carbone e di 16.200 di legna; e, pur tagliando su queste cifre molto alte, le Autorità governative avevano concesso quanto almeno si rese indispensabile.

E' questo l'anno della grande Rivoluzione Russa (7 nov.) che avrebbe dato così vigoroso colpo di timone al corso degli eventi. Lasciamo agli storici della diplomazia e dell'arte militare dire quanto essa — già in incubazione da mesi e chiaramente prevista dagli Imperi centrali —• può aver influito sulla determinazione austro-tedesca di scatenare con tante forze l'offensiva di Caporetto. Fuori di quel doloroso episodio, la Rivoluzione non provocò per allora immediata ripercussione nel nostro paese, troppo lontano (dati i mezzi di comunicazione di cinquant'anni fa) e troppo preso dai suoi guai militari, economici e sociali.

Il pericolo e la sventura della Patria riavvicinano i nostri uomini di partito (2-XI) e si addivene a una qualche collaborazione, che tuttavia non accontenta la minoranza (28-IV-'18). La « Sentinella » fa un passo più innanzi, ed è assunta dai Democratici Liberali. Sopraggiunge il decisivo 1918.

19 18

I cittadini costituiscono la Sezione osimana del Fascio di difesa nazionale (26-V-'18) e partecipano alla comune esultanza quando l'avv. Cesare Filippucci annunzia dal proscenio della « Nuova Fenice » — dove si sta proiettando il *Christus* (30 giugno) — la vittoriosa resistenza sul Piave. Si apre una plebiscitaria sottoscrizione a favore dei combattenti.

Una frase infelice.

Ma non tutti purtroppo seguono gli avvenimenti nazionali con la stessa fede e con gli stessi entusiasmi. Le difficoltà alimentari sono aumentate: nell'aprile si era dovuto aprire un macello comunale di guerra; nell'agosto si arrivò fino al razionamento dell'acqua; quando i viveri si avevano, non erano sempre di prima scelta, né sempre nel più perfetto stato di conservazione. Sembra che a un certo momento si distribuissero riso con vermi e granoturco ammuffito. Ne nacque un'agitazione contro l'Amministrazione comunale (erano i Comuni, allora, i responsabili del vettovagliamento, anche quando dovevano rassegnarsi a prendere quel che c'era); e, mentre si fa del chiasso in piazza, una Commissione di popolani (tra i quali c'è l'anarchico Coriani detto *Picchioli*) è ricevuta dal Segretario comunale dott. Poppi. Il colloquio si svolge con quella eccitazione che le circostanze hanno suscitato; forse qualche frase grossa è uscita a qualcuno

dei parlamentari. Il Segretario, irritato, risponde che il popolo dev'essere pronto a ben altri sacrifici; e — dice a un certo momento — i più turbolenti dovranno ridursi a *rosicchiare gli stipiti delle porte*. Apriti cielo! Il Coriani perde le staffe e minaccia di gettare il Segretario dalla finestra... Messi tutti quei parlamentari alla porta, il Segretario e la Giunta minacciano di denunciare il Coriani, se dentro 24 ore non domanderà scusa. E, poiché questo non avviene, si sporge denuncia. In tribunale, fu l'avv. C. Filippucci a difendere l'imputato; ed ebbe buon gioco sulla disgraziata frase pronunciata dal Segretario, per riuscire ad ottenere l'assoluzione ⁿ.

Ancora agitazioni.

Ma con la scarsità dei viveri marcia l'aumento dei prezzi. Ed ecco le filandaie avanzare domanda per aumento di salario: da L. 1,30 a L. 1,50 per le *maestre*, con una ulteriore graduale maggiorazione dai quattro capi in su, fino a L. 2,70 per gli otto capi; domandano anche l'aumento del 15-20 per cento al personale minore. E, poiché la nuova dimostrazione è accompagnata dalle immancabili grida minacciose verso le Autorità locali, il Sindaco fa chiudere il cancello di ferro posto agli inizi della scala principale, obbligando tutti a passare, attraverso l'ufficio delle guardie, dalla scala di servizio. E da quel giorno e per lunghi mesi, quel famoso cancello rimase chiuso a tutti.

Come unico risultato della lunga crisi municipale, di cui anche questi avvenimenti furono effetto, se ne ebbero le dimissioni dei due Consiglieri più anziani, e oramai per la loro età meno redditizi, G. B. Ferranti e il prof. Bucci Casari ⁿ.

La Vittoria.

Sparsasi, ai primi di ottobre, la voce di un armistizio domandato dall'Austria, il Sindaco si affretta a raccomandare prudenza e calma, in attesa di notizie ufficiali. Quando poi il 5 novembre arrivò la attesissima e pur quasi incredibile notizia, fu un'esplosione di gioia che è più facile immaginare che descrivere. Suono di campane, bandiere, manifesti, cortei, discorsi.

(11) Di questo *Picchioli*, che molti anche non troppo vecchi ricordano per certa sua franchezza e per il semplicismo con cui credeva risolvere le situazioni, ci hanno narrato un episodio che rivela tutta la mentalità del popolano sovversivo. Mentre, in un certo sciopero, si dava da fare perchè si chiudessero tutti i negozi, si trovò di fronte alla negativa del Ricevitore del Lotto, il quale gli osservò che lui non era un negoziante; che, comunque, essendo un diretto dipendente del Governo, attendeva dal Governo gli ordini. Al che il Picchioli aggiunse: « Se è per questo, chiudete; adesso il Governo sono io! ».

(12) Tutto quanto è esposto qui sopra è stato ricostruito — oltre che sui Verbali e sulle cronache del Settimanale — sulla scorta di un'ampia autodifesa a stampa fatta diffondere dal Comune, da una nuova requisitoria in risposta, fatta sulla « Sentinella » all'inizio del nuovo anno e dalle notizie avute interrogando testimoni che ricordano bene.

Il 17 dicembre si tiene la prima seduta consigliare dopo la Vittoria. E agli atti troviamo: « *L'animo nostro è pieno di commozione profonda. Ciò che abbiamo fatto, ciò che il nostro Esercito ha saputo compiere è scritto oramai a caratteri d'oro nelle pagine più gloriose della nostra storia. Ma non abbiamo finito. Occorre iniziare un'era febbrile di lavoro: lavoro morale, lavoro intellettuale, lavoro economico* ». Si vota l'apposizione di una lapide con il Bollettino della Vittoria. Ma la guerra 1915-1918 costò a Osimo ben 365 morti¹³.

Intanto il nuovo vescovo Mons. Pacifico Fiorani aveva fatto il suo ingresso il 19-VIII-1917 e si era messo subito al lavoro, per intensificare l'attività religiosa in tutta la diocesi. Con decreto del febbraio '18, riordinava tutto l'insegnamento catechistico parrocchiale, raggruppando alunni e scuole di più parrocchie quando queste fossero molto piccole, e costituendo la Congregazione inter-parrocchiale della Dottrina Cristiana.

Cessa di vivere in quest'anno il Sac.

D. G. Sorbellini.

Don Giovanni Sorbellini (1858-1918) merita di essere ricordato perchè a lui è dovuto in gran parte lo sviluppo del Santuario di Campocavallo — il massimo tempio mariano della Diocesi — e la diffusione in ogni parte del mondo della devozione alla Addolorata, di cui ivi si venera la prodigiosa immagine, e della quale a suo luogo parlammo. Uomo di intensa pietà, di infaticabile operosità, di retta coscienza, amministrò ingenti capitali che impiegò nel far sorgere dal nulla quel superbo tempio, assicurandone con previdenza l'avvenire. Morì povero come povero era nato: figlio di contadini e operaio nei primi anni della sua giovinezza, per mantenere la numerosa bisognosa sua famiglia.

L. Spada.

E qui, almeno per dovere di gratitudine, non possiamo dimenticare, che in quel 1918 venne a mancare ai vivi il prof.

Leonello Spada (1849-1918). Non era un'aquila, né un pozzo di scienza. Aveva però una grande qualità: era un lavoratore indefesso, che nulla tralasciava per soddisfare le sue passioni di naturalista, di disegnatore, di storico, di poeta dialettale, di bibliotecario. Di tutto trattò, riuscendo a mettere insieme

(13) Tra le tante famiglie colpite da quei lutti, merita di essere additata alla riconoscenza e ammirazione dei cittadini, la famiglia *Trillini*, la quale — dopo aver perduto uno dei suoi, Gualtiero, nella guerra di Libia (1911), ebbe morti altri tre fratelli di questo, e cioè Enrico sulla Bainsizza (1917), Giuseppe, sul Carso (1918) e infine Igino, in un Ospedale di Bologna (1919) in seguito alle ferite riportate. E la dolentissima madre ebbe la forza di sopravvivere a loro. (*Elenco uffic.* - Osimo, Belli, 1925; integrato da notizie suppletive).

una notevole quantità di manoscritti rimasti inediti, conservati nella nostra biblioteca civica; manoscritti che, pur tra tante cose da lasciarsi su quegli scaffali, contengono spesso notizie preziose, che sono quasi introvabili altrove.

19 19

li dopoguerra.

Il 1919 avrebbe dovuto essere anno di pace all'esterno, e di tranquillità all'interno. Purtroppo non fu né l'uno né l'altro. All'interno, la fine delle forniture di guerra coincidendo con il ritorno dei combattenti, diede luogo a una molto più estesa disoccupazione. E i reduci, cui i lunghi anni di disciplina militare avevano fatto nutrire un grande desiderio di libertà che non trovò freno nella ripresa del lavoro, si sentirono portati per reazione alle manifestazioni più squilibrate. All'esterno, l'iniquo trattamento inflittoci dagli Alleati con il misconoscimento di ogni nostro apporto alla Vittoria comune, ci fece trovar di fronte a un Consesso internazionale duro e a una Jugoslavia esosa, oltre che allo sbarramento di ogni sbocco per la nostra emigrazione. Anche dentro la breve cerchia delle nostre mura ci furono gravi difficoltà.

L'Amm.ne comunale, se diretta dal Gambini, era combattuta dalle classi popolari, perchè egli era l'uomo dell'impianto idroelettrico sempre osteggiato perchè non capito (e magari anche, perchè di troppo costo); se diretta dal Lardinelli, combattuta ancora, perchè c'era sempre chi si dava premura di ricordare l'uomo energico, nemico di ogni disordine, dal tempo dello Scota, ai moti del '98, e agli scioperi più recenti.

Anche non pochi proprietari, a loro volta non sempre comprensivi, contribuirono all'aumento del disagio, rispondendo solo in minima parte all'appello che il Sindaco aveva lanciato fino dal 9 gennaio per invitarli a dar lavoro. Sopraggiunse la *spagnola* (morbo che altrove fece tante vittime specialmente tra le donne, e che tra noi ebbe forma benigna) e le cose si complicarono.

Fiume.

Ed ecco, ad accrescere il groviglio, la questione fiumana. Al coro di proteste sorto da ogni parte d'Italia contro la politica filo-iugoslava di Wilson, si unisce la voce della città nostra. In una solenne adunanza tenuta il 26 aprile nella sala maggiore del Palazzo comunale, sotto la presidenza dell'on. conte Soderini e presenti tutte le Autorità civili e militari e con l'adesione dello stesso Mons. Ve-

scovo, dopo discorsi del Soderini, del Sindaco, del dott. De Sanctis, si formula e si acclama il seguente ordine del giorno:

« // Consiglio comunale di Osimo, interprete del sentimento concorde dell'intera cittadinanza che per nobili tradizioni e per virtù del sangue purissimo dei suoi figli gloriosi largamente sacro alle nazionali rivendicazioni, ha titolo e autorità per levare in queste ore di trepidazione fiera la propria protesta contro quanti vorrebbero umiliare, con il disconoscimento dei sacri diritti d'Italia, lo stesso lungo, sublime martirologio di nostra gente, unanime si volge al Re, primo soldato, agli onorevoli Orlando e Sonnino, forti e meravigliosi assertori dei destini della Patria, a Fiume, alla Dalmazia crudelmente martoriata fino dalla prima alba di loro redenzione, col plauso più vivo, il saluto cordiale di solidarietà nella fede e nel dolore, che rafforza le nostre energie ed è monito a quanti tuttora minano l'esistenza della nostra grande Nazione ».

Si inviano telegrammi al Re e al sindaco di Fiume.

Quando poi l'impresa dannunziana (12-IX-'19) portò virtualmente l'Italia a Fiume contro tutti e contro tutto, la Sentinella scriveva (21-IX-'19): « *Salve, Fiume italiana, madre e culla gentile di prodi figli. Oggi per volontà di popolo tu sei definitivamente italiana, e nessuna forza diplomatica e subdola varrà più a strapparti dal nostro abbraccio* ». Povere illusioni, e quanto presto svanite! A dare il suggello del consenso morale a questi sentimenti è qui ancora una volta Pietro Nenni, che il 18 maggio parla sulle contraddizioni di Wilson.

Il 22 giugno sono mandate di stanza in Osimo alcune centinaia di bersaglieri, che non trovano posto in Ancona.

La sezione P. P. I.

E' nato il Partito Popolare. Come altrove, ha presto in Osimo la sua sezione che subito si mette al lavoro. Apre il 6 luglio un ufficio di collocamento e ricostituisce il 20, con molti elementi della vecchia Unione agricoltori, la Lega dei contadini. — Dilagano in ogni parte d'Italia scioperi e manifestazioni; si moltiplicano gli ostacoli al retto funzionamento dei pubblici servizi; si fanno frequenti le offese all'esercito e al clero: qui in città nulla ancora di tutto questo. Solo in ottobre uno sciopero di contadini, che è presto composto. — Il 7 dicembre sorge l'*Unione dei commercianti*, che ebbe poi sede propria e sostituì per qualche tempo ogni altro Circolo non politico, ma che non potè in ultimo resistere al rullo compressore del Fascismo.

« La Torre ».

Quello che altrove era maturato nel '19 maturò qui nel '20. Il settimanale locale « La Torre », che appunto nel '19 era nato per controbattere la Sentinella, (mentre « La Favilla » era già morta nel 1917), muore nell'aprile del '20. Le stesse cause che operarono altrove giunsero a produrre il loro effetto anche tra noi.

I fatti di Ancona.

Dopo un semestre trascorso nella incubazione di una rivolta, il 26 giugno in Ancona, 600 bersaglieri della caserma Villarey si rifiutano di partire per l'Albania, e si asserragliano nel quartiere. I capi partito sono pronti a far causa comune con essi; incomincia l'assedio degli ammutinati, e insieme cominciano le dimostrazioni di piazza; prima in Ancona, e il giorno dopo nelle altre città. Anche in Osimo c'è sciopero generale. Chiusura di negozi, affissione di manifesti e armamento dei più ardenti con... daghe, pistole e schioppi ad avanca-rica e con l'acciarino, prelevati dall'armeria del conte Dittaiuti a Monte San Pietro. E andavano in pattuglia per le vie di Osimo, con quegli innocui attrezzi dalle lunghe canne e dalle impossibili munizioni. Si durò tre gliomi fino alla festa di S. Pietro: i cittadini, obbligati a ritirarsi presto la sera e a non fare atto di dissenso. Poi vennero le denunce; e, nel gennaio successivo, il processo contro 30 imputati: ne andarono condannati 17. Appellatisi, 14 ebbero nel giugno ridotta la condanna, e tre furono assolti.

Ma in Ancona le conseguenze furono ben più gravi: 24 morti e una sessantina di feriti (la maggior parte, della Polizia)¹⁴.

Nell'agosto di quello stesso 1920, le filandaie (il cui salario era giunto a L. 7,50 al giorno) ripeterono un altro dei loro scioperi, che questa volta durò un mese intero. Dovettero riprendere il lavoro, senza avere ottenuto nulla. — Le elezioni seguite in ottobre furono l'unica vendetta degli uomini amanti dell'ordine; e riuscirono eletti a gran maggioranza (nel Consiglio comunale, s'intende) gli uomini del Partito popolare. La minoranza demo-liberale si ritirò. — Il 26 dicembre è in Osimo l'on. Umberto Tupini, che ha un contraddittorio con l'onorevole Bosdari.

(14) L'ordine, a. LXI, n. 176. Seguirono gli arresti di Malatesta e di tutti i redattori del giornale anarchico *L'Umanità*. Repubblicani e socialisti deplorarono le tante violenze di quella insensata insurrezione.

M. Pinori.

Nell'agosto di quell'anno, Osimo ebbe un altro grave lutto. Moriva improvvisamente, il 20, a Porto Recanati, il prof. *Manlio Pinori* (1882-1920). Era, oltreché una grande realtà, una più grande speranza. Di bellissimo ingegno, versatile, studiosissimo, si era fatta una cultura, specialmente storica, rara in un uomo della sua età: tanto più rara se si tien conto della moltitudine delle ore che doveva dedicare alla scuola. Oratore efficace e corretto, autore di non spregevoli lavori teatrali, impiegava il meglio del suo poco tempo libero alla preparazione di un lavoro come questo nostro (limitato tuttavia al periodo del Risorgimento) e che sarebbe certamente riuscito più completo e molto più nutrito, per aver egli potuto, con tanta maggior larghezza, consultare e ricopiare una moltitudine di documenti in vari archivi cittadini. Abbiamo già detto nella prefazione quanto preziosi ci siano riusciti i suoi manoscritti, che temiamo rimarranno sempre inediti. Le belle doti di mente e di cuore del Pinori gli avevano aperto la via alla nomina di Rettore del Collegio Campana: purtroppo, la morte improvvisa e immatura non gli permise nemmeno di prender possesso dell'ufficio affidatogli.

L. Baleani.

L'anno 1920 si chiude con un triste, se pur luminoso, episodio. Il concittadino Lanfranco Baleani, giovanetto diciottenne, entusiasta dell'impresa fiumana, partito di nascosto dei suoi e arrivato a Fiume, si trova nel mezzo del combattimento di quel giorno di Natale che fece cadere le cannonate della « Dante » sul Comando della città; e rimane ferito mortalmente in quello stesso giorno.

1921

Il 1921 non ci presenta cose o avvenimenti di gran rilievo. Basterà una breve enumerazione. E' l'anno, si direbbe, della *mattana* per gli studenti e gli scanzonati. Escono in quel torno di tempo vari *Numeri Unici* tra il satirico e il burlesco, che sono avidamente acquistati, e da molti gelosamente custoditi. Naturale: si dice male di tanta gente e ci sono tante caricature, che il diletto della maldicenza non poteva trovare pascolo migliore. Citiamo alla rinfusa: « *La Frittata* », « *La Cantinella* », « *J7 Misbaba* », « *// Camaleonte* », « *La Cinciallegra* ». Ma, tra tanti umoristici, esce un giornale serio che inizia con il '21 le sue pubblicazioni: « *L'Armonia* », settimanale cattolico.

Idee sul Monum. ai caduti.

In marzo si comincia a discutere dove e come far sorgere il deliberato Monumento ai caduti. Prevale una prima idea, che sarà poi santamente bocciata: una piramide nel cortiletto che fa seguito all'atrio del Comune. Se però per il Monumento si continuerà a discutere ancora per qualche altro anno, si appone frattanto, sulla facciata del « Campana » una lapide ai nove studenti del nostro Ginnasio-Liceo caduti in guerra, e la si inaugura solennemente il 24 aprile¹⁵.

Nello stesso mese di marzo si delibera l'allargamento di quella che allora era una viuzza, di fronte all'ingresso dell'Ospedale e che ora costituisce l'ultimo tronco di via Pompeiana. — Fino ad agosto, ordinaria amministrazione (ma molto ordinaria, se poi in una sola seduta di dicembre debbono essere portate all'o. d. g. 54 proposte). — In agosto si aderisce al Consorzio provinciale anti-tubercolare, di nuova costituzione.

Per il Milite ignoto.

I successivi mesi sono di allegra anarchia, con Nitti al governo. C'è la parentesi del trasporto della salma del Milite Ignoto (4-XI-'21). Momento di alta temperatura patriottica anche in Osimo, che non solo aderisce alla manifestazione nazionale, ma organizza — dopo aver fatto celebrare una Messa di suffragio in Duomo — un imponente corteo di tutti i cittadini, senza distinzioni né colori. In esso figurano, tra gli altri, gli orfani di guerra che sono coperti di fiori, i due superstiti garibaldini G. B. Gallo e Luigi Giorgini in camicia rossa, che sono fatti segno a grandi applausi.

Il 5 dicembre si mette in funzione un sismografo che il Ministero ha donato alla nostra Stazione sismica annessa all'Osservatorio meteorologico. — Nello scorcio di questo anno il Comune — che aveva visto con favore crescere da qualche tempo il numero dei colombi di piazza fatti introdurre per iniziativa privata e oramai entrati nella simpatia dei cittadini — li dichiara di proprietà comunale, proteggendoli con le relative garanzie di legge e obbligandosi a nutrirli ogni giorno.

Il censimento del '21 ci dà una popolazione di 19.861 abitanti.

(15) I nove ricordati sono, nell'ordine di data della loro morte: Terenzio Acqua, Gualtiero Figoli, Ermanno Fagioli, Roberto Acqua, Achille Manganelli, Giulio Morresi, Giuseppe Serrani, Aldo Palleri, Lanfranco Baleani.

IL VENTENNIO : a) ANNI DI TEMPESTA

Situazione intricata.

La situazione creatasi in quei tre anni che vanno dal 1919 al 1922 era estremamente fluida. Da un lato, un grave malcontento era nell'animo di quanti, rivendicando all'Italia il diritto a un più equo trattamento da parte degli Alleati, erano rimasti delusi nelle loro aspirazioni. Un disagio non meno grave era diffuso in tutti per l'inasprimento, in quel dopoguerra, delle relazioni tra le varie classi sociali. Dall'altro lato, motivo o pretesto che fosse, questo stesso malcontento e disagio furono occasione di manifestazioni addirittura antisociali. Scioperi a non finire (nel solo 1919, 1650 nel campo industriale, e oltre 200 in quello agricolo) e un totale disordine dei pubblici servizi non potevano non destare le più serie preoccupazioni. C'era da aspettarsi ogni sbocco; tutto sembrava possibile: perfino una soluzione pacifica, maturata nella lotta tra le passioni più esagitanti e le esigenze del tradizionale buon senso del nostro popolo. Ma si poteva anche dire che, giunti al bivio fatale, l'avvenire sarebbe stato per prendere quell'avvio che il più intelligente o il più audace degli uomini gli avesse saputo dare.

Fascisti e Nazionalisti.

Non abbiamo bisogno di ricordare che il Partito al Governo si dimostrò impari al suo compito: tutti sanno che gli altri partiti non credettero opportuno, o non ebbero il coraggio, di raccogliere la successione. Non tocca a noi dire se un intervento militare sarebbe stata la miglior via d'uscita. I fatti ci dicono che — nel generale disorientamento, o apatia, o fiducia cieca nello Stellone d'Italia — una corrente di pochi si fece largo a forza di gomiti; e, con le prime energiche disposizioni che riportarono l'ordine nei servizi, con le parole che prospettavano una sua soluzione di ritorno alla normalità e al benessere, con la rivalutazione della moneta e la rivendicazione dei diritti della Vittoria; con le minacce

che facevano intravedere seri guai per gli oppositori; con le vie di fatto che piegarono i meno forti, i pochi divennero in breve tempo tanti: e — dopo qualche anno — i più, almeno nominalmente. I pochi si chiamarono *fascisti*; al loro fianco, e presto al loro seguito, e poi a loro uniti, i *nazionalisti*.

Dobbiamo aggiungere, per completare il quadro, che — come la situazione di malcontento di quel dopoguerra, pur causata dai motivi che abbiamo detto, era diventata disordine anche perchè mestatori e male intenzionati se ne erano fatti un mezzo per giungere alla realizzazione dei loro piani — così il movimento fascista, presentatosi come unica speranza di salvezza, fu guardato con simpatia da molti galantuomini, che non potevano più soffrire l'avvilimento delle più alte idealità, dagli uomini dell'ordine che si erano seriamente allarmati per la costituzione del Partito Comunista Italiano, avvenuta allora al Congresso di Livorno, con secessione dal Partito Socialista. Né sempre la loro speranza andò delusa. E fu forse per questo che, quando videro le prime poco tranquillanti manifestazioni di violenza fascista, le tollerarono giudicandole solo momentaneamente necessarie. Ma una tale acquiescenza da parte dei migliori diede ansa ai più audaci; i quali tanto meno sentirono ritegno, quanto più vedevano che categorie e interessi li appoggiavano per i loro fini di tornaconto e antisociali.

19 2 2

In Osimo, la Sezione Nazionalista¹ sorge il 4 gennaio 1922, con intervento e discorsi dell'avv. Mazzolini (che poi diventerà deputato); il 22 dello stesso mese la Sezione si accaparra l'appoggio della *Sentinella* con una « intesa di collaborazione ». La collaborazione dura pochi mesi: rotta l'intesa a fine maggio, il *Settimanale* diventerà in agosto addirittura fascista. *L'Armonia* perde terreno. I restii a seguire il nuovo partito tentano scuotersi e muoversi: il 12 marzo l'onorev. Tupini tiene un discorso alla Unione commercianti; ma in maggio si costituisce la Sezione Nazionalista dei Piccoli Italiani. Avvenuta la rumorosa manifestazione fascista di fine maggio in Bologna², qui le ripercussioni non mancano. *L'Armonia* deplora violenze e chiassate; la *Sentinella* plaude; i pochi primi fascisti locali protestano minacciosi contro *L'Armonia*.

(1) Apprendiamo dalla « Favilla » (4-VIII-1918) che già in quell'anno c'erano dei Fascisti in Osimo.

(2) Nei giorni 28-31 maggio e 1° giugno, Bologna vide una serie di atti di forza fascisti, dai comizi alle minacce, alle bastonature, alla costituzione di un corpo armato fascista. Le Autorità governative dovettero farvi fronte con il suddividere la città in quattro zone militarmente protette.

Prima apparizione.

Il luglio passa tra le contese e le incertezze. Ma ecco che nel pomeriggio del sabato 5 agosto —• mentre in Ancona i fascisti sono intenti all'assalto dei vari Circoli e a impadronirsi della città — arriva in Osimo una macchina carica di otto o dieci fascisti armati e in divisa. Prima ancora di scendere dalla vettura, cominciano a gridare: « *Fuori le bandiere!* ». E tutti espongono la bandiera. Il gruppo sceso dalla macchina si avvia inquadrato alla sede del Circolo socialista, ne sfonda la porta e mette tutto sossopra, rompendo quadri e mobili, incendiando carte e asportando registri e altro. Più pacifica è una seconda visita fatta il giorno appresso. Il martedì 8 ritornano di nuovo. Si grida ancora « *Fuori le bandiere* ». Naturalmente tutti i privati le espongono. Si raduna gente: Mazzolini tiene un discorso con quella crudezza che era propria degli squadristi. Si accorgono poi che il Circolo S. Giuseppe non ha esposto la bandiera³. Allora si dirigono a quella volta, sfondano, spaccano, espongono la loro bandiera e vanno in giro per le vie della città. Qualche *popolare* (ascritto al P. P. I.) riconosciuto è insultato; c'è chi reagisce: botte. Si impongono tre giorni di finestre imbandierate.

Incursioni.

L'11, altra incursione, e distruzione della sede del Partito Popolare. Il 17, ancora una nuova visita, e distruzione della sede del Circolo comunista al Borgo. L'autorità fa venire dei carabinieri di rinforzo: questi fanno atto di breve presenza, poi ripartono. Il 22 agosto avviene un fatto più grave: una squadra di fascisti nostrani si reca presso ogni Parroco di campagna per... ammonirlo a ricordarsi del suo dovere di attendere solo alle sue funzioni; e che deve raccomandare la calma, e che deve questo e che deve quello. In caso diverso, ehm!... come dissero i bravi a Don Abbondio là sulla stradetta⁴.

Il 14 settembre si costituisce ufficialmente la sezione osimana dei fasci di combattimento e se ne inaugura il gagliardetto. Ma già il 10 sulla « Sentinella » era uscito un attacco contro il Sindaco, invitandolo a dimettersi. E il primo ottobre c'è sullo stesso Settimanale un attacco contro il Vescovo. Frattanto i tagli

(3) Evidentemente, il Circolo, avendo sede nell'episcopio, non poteva aver nessuno in quel momento che, anche volendolo, si trovasse sul posto ad esporre la bandiera. Né poteva attendersi che il Vescovo, dato che l'avessero avvertito, si facesse tanto premuroso da impartire certi ordini, solo perchè si gridava dalla Piazza.

(4) Merita di essere riportata la risposta del vecchio Parroco di Campocavallo. Li stette ad ascoltare ben bene; e, quando ebbero finito, ponendo la mano sulla spalla del più vicino di quei giovani imberbi, disse loro con fare paterno: « *Ragazzi, andate a scuola, che io è da un pezzo che ne sono uscito* ». E li accompagnò alla porta.

di barba si alternano alle purghe e alle fiammate di giornali non favorevoli: lo stesso giorno dell'attacco al Vescovo, si bruciano in Piazza tutte le copie de « L'Armonia » trovate presso il rivenditore. Al borgo S. Giacomo, sorge, sempre in settembre, l'Associazione Giordano Bruno.

Ancora uno strascico, prima della fine di quel movimentato 1922, contro il clero e il Vescovo. Si protesta sulla « Sentinella » (5-XI) contro il Parroco della Misericordia (e contro il Vescovo che gli dà ragione) perchè si è rifiutato di ricevere in chiesa il cadavere di una donna morta senza segni di pentimento; e ciò con il... *pretesto* (dice il giornale) del suo *provvisorio* stato coniugale.

Prima Col. Elioterap.

Accanto a tutto questo movimento estraneo all'Amm.ne comunale, la vita cittadina ha qualche segno di attività. Si nega ancora una volta il consenso al sorgere di case popolari lungo la via Cinque Torri⁵; si dota la Croce Bianca in campo turchino di una moderna Auto-lettiga; si provvede a far sorgere il Mercato coperto⁶; si fa funzionare la prima volta una Colonia elioterapica per 80 bambini; si costituisce la Società corale « Giuseppe Verdi »; sorge l'Unione Sportiva Osimana (4 ottobre); si costituisce la Cooperativa muratori ex combattenti; si costruiscono case popolari in via Salustriana.

Il Monum. ai Caduti.

In mezzo a tutte queste realizzazioni di minore importanza, rimane memorabile il concorso per il progetto del Monumento ai caduti. L'esposizione di ben 58 bozzetti raccolti nelle sale del Palazzo comunale è visitata per più giorni da ogni ordine di cittadini e passa poi sotto il vaglio della Commissione giudicatrice. Questa è composta dall'architetto Guido Cirilli, dallo scultore Raffaele Romanelli, dal pittore e xilografo Adolfo De Carolis, i quali — dopo aver proposto come luogo più adatto l'area degli orti Acqua in via Saffi — vengono, per eliminazione, alla scelta del bozzetto presentato dal concittadino Giuseppe Martini, riuscendo di loro alto gradimento il « *Concetto di unire la figura del Fante alla sua famiglia, in quanto questa ha contribuito sotto altra forma nel sacrificio, ed è stata artefice pur essa della Vittoria; concetto che è più rispondente al sentire moderno. La sintesi del Dolore, riportata alla grande famiglia italiana, che non sovrasta l'esaltazione della Vittoria, ma anzi maggiormente l'accentua, è più consona alla guerra ora combattuta, assai differente dalle passate, che non*

(5) Sentiri., 22 gennaio.

(6) Sentin., 22 gennaio.

le espressioni artistiche dalle quali hanno tratto ispirazione gli altri concorrenti »⁷.

Citiamo qui, per *incidens*, che in quest'anno la Banca Cattolica Osimana viene assorbita dalla Associazione Bancaria Marchigiana.



IL MONUMENTO AI CADUTI

L'anno 1922 ci presenta delle altre cose molto importanti, che abbiamo lasciate qui in fondo, per trattarne con qualche ampiezza. La prima ha carattere economico sociale.

Un reclamo degli Agrari.

Compilatosi dall'Amm.ne (del Partito popolare) il bilancio preventivo che comportava un rilevante aumento della sovrimposta terreni, un gruppo di 19

(7) Relaz. della Commiss.

proprietari terrieri appartenenti all'Associaz. agraria osimana (a onor del vero, nessuna delle maggiori Amm.ni agrarie locali sottoscrisse il ricorso) presentava ricorso in data 22 febbraio dinanzi alla Giunta provinciale amm.va per le opportune rettifiche. Lo riassumiamo in poco. « *Il Comune potrebbe ridurre di ben L. 679.405 la sovrimposta, se aumentasse le altre entrate e diminuisse le spese. E si propone di aumentare: il dazio consumo, la tassa di famiglia ai contadini e la tassa bestiame. Per le spese, domandano di ridurre quella per la manutenzione degli edifici e dei mobili comunali, per il riscaldamento e illuminazione uffici, per la nettezza urbana, per la illuminazione e acquedotti pubblici, manutenzione arredi scolastici, medicinali ai poveri, opere pubbliche, stipendi agli impiegati. Beninteso, fanno osservare in una lettera aperta, per quella parte che rappresenta un lusso o uno spreco* ».

Intim. fase, al Comune.

L'altra cosa importante da ricordare è di carattere politico-amministrativo. L'antivigilia di Natale il Fascio, vedendo la nessuna voglia dell'Amm.ne comunale di andarsene, invia un memoriale nel quale è detto: « *77 Fascio è venuto nella determinazione di intervenire, affine di richiamare codesta Amm.ne alla osservanza della legalità e della giustizia, con togliere di mezzo una buona volta tutti gli atti di partigianeria, sviluppatasi a causa di invadenza politica* ». Domanda: « 1) Tassa di Famiglia anche ai contadini; 2) Calmiere sui generi: nella composizione delle Commissioni, accordarsi con il Fascio; 3) Concorsi nelle nomine; 4) Sostituzione, negli uffici, delle signorine con ex combattenti; 5) Sistemazione dell'Ufficio tecnico comunale e nomina dell'Ingegnere capo; 6) Abolizione della Banda cittadina; 7) Rimozione di un impiegato che si imboscò durante la guerra ». Inoltre il Fascio si riserva di controllare l'Amm.ne e di avanzare altre richieste. Il Consiglio (di parte popolare, lo ripetiamo, e guidato dal Sindaco prof. Giovanni Ippoliti) trattò la cosa nella prima seduta dopo la consegna del Memoriale: respinse ogni accusa di partigianeria, protestando, e delegò la Giunta di esaminare le richieste e proporre quello che si sarebbe dovuto fare.

Muore a Torino il 23 gennaio di questo anno

Vincenzo Ciaffi.

Vincenzo Ciaffi (1858-1922) era nato in Osimo da famiglia di commercianti e operai, e qui passò la sua giovinezza frequentando il nostro Ginnasio-Liceo Campana. Si trasferì quindi a Roma. Pur avendo conseguito diplomi e titoli di studio, non entrò nell'insegnamento statale — non sappiamo perchè — se non

a trentasette anni. A Roma, ci dice un suo biografo, condusse per tutti quegli anni — dal 1876 al 1895. — una vita di studio, arricchendo di sapere la sua mente e formandosi una vasta cultura umanistica, non trascurando tuttavia l'interessamento alle lingue estere le quali gli consentivano la conoscenza dei capolavori stranieri che egli si compiaceva di leggere nei testi originali. Intanto dava ripetizioni a studenti e lezioni in Istituti privati, insegnando materie letterarie e lingue estere. Entrato nelle scuole statali, insegnò per molti anni in vari Istituti di Sicilia, e infine a Torino dove tenne cattedra fino alla morte. Schivo di qualsiasi esibizionismo, e — pur avendo una famiglia molto numerosa — alieno da ogni avidità di danaro, visse immerso in un suo mondo di poesia, senza compromessi con la sua coscienza; e, povero ma sempre dignitoso e senza aiuto di alcuno, riuscì a sistemare più che decorosamente i suoi figli, facendo raggiungere a più d'uno posizioni sociali elevate. Il suo amore alle lettere e alla poesia lo riversava nelle molte composizioni poetiche, che furono stampate e che hanno visto la luce solo in questi ultimi tempi a cura dei figli. Le più importanti sono: « *Le Favole* » e « *Mondo poetico* ». Per far conoscere il valore della poesia di questo nostro illustre concittadino, ci limiteremo a citare — perchè non appaia che ci fa velo l'amor civico — due giudizi non nostri. Il poeta Corrado Govoni disse delle « Favole » del Ciaffi: « esse sono eccellenti, degne in tutto e per tutto di essere poste alla pari con i più superbi e accettati modelli di tutta la favolistica. - Lo scrittore Luigi Limongelli dice di « *Mondo poetico* »: « il Ciaffi dà qui la dimostrazione di poter essere riconosciuto neorealista e verista... la sua poesia è sulla scia del Carlyle e del Leopardi »⁸.

19 2 3

Un'intimaz. fase, al Vescovo.

Il 1923 è un po' meno burrascoso, ma ha le sue traversie. Alla funzione di Capo d'anno (la quale in Duomo si celebrava con una breve processione che usciva a fare un giro nella piazza antistante) si presenta un delegato del Fascio per dire che, se le bandiere delle associazioni cattoliche vogliono uscir di chiesa al seguito della processione, debbono avere sull'asta il nastro tricolore. Il Vescovo, un po' perchè non può provvedervi subito, e un po' perchè non intende subire l'imposizione, rinuncia a uscir di chiesa; e da allora la breve processione di Capo d'anno non uscì più.

(8) V. C: *Le Favole* - Siena, Maia, 1958. — *Mondo Poetico* - Imola, Galeati, 1967. — Inediti: *Vari volumi di poesie e poemetti*.

Il 26 gennaio il Fascio torna a domandare all'Amm.ne popolare: che gli si consegnino il Comune, che si assuma il personale da esso stesso proposto, che si annullino le nomine dichiarate non di suo gradimento. E perchè non si pensi che si tratti di richieste platoniche, il segretario del Fascio, Muzio Gallo, scrive: « *La nostra azione ha carattere di imposizione, in quanto intendiamo che tutto quello che è stato detto da noi debba essere eseguito* ». Contemporaneamente, la Sentinella — che di fatto era fascista da oramai sei mesi — si dichiara ufficialmente tale (4-II-'23).

Tra la fine di gennaio e i primi di febbraio, notizie ufficiali danno l'annuncio che è stato scoperto un complotto sovversivo; ed ecco in tutta Italia arresti, fermi e perquisizioni. Nemmeno Osimo sfugge alle misure di polizia: e vengono arrestati due comunisti, due socialisti e un anarchico⁹. E, perchè la pressione continui a produrre i suoi effetti, lo stesso settimanale quasi ad ogni numero parla di manganello, di purghe, di barbe tagliate e da tagliare. Ecco allora i frutti: in marzo i fascisti iscritti sono 80; i nazionalisti si fondono con i fascisti, e si costituisce il reparto osimano della Milizia Nazionale. A completare l'opera, in data 1 aprile la « Sentinella » riporta le parole del Popolo d'Italia: « *Per le zucche che si rialzano ci sono cinquecentomila manganelli* ». Nello stesso mese si costituisce l'Avanguardia fascista.

Scherzo di 1° aprile.

Tante affermazioni mettono in euforia i più ardenti; un certo numero dei quali si permette, la notte tra il 31 marzo e il 1° aprile, di attaccarsi alla corda del campanone del Comune e mettersi a suonare a martello¹⁰. Sirene, pompieri, sobbalzo generale dei dormienti. I più curiosi sono presto in Piazza: e li vedono pendere all'esterno della torre la corda del campanone, e su di essa appeso un gran pesce d'aprile! Il troppo godimento fu l'effetto del troppo mangiare: il 29 aprile la « Sentinella » fascista muore d'indigestione. E non sorge più, né col Fascio né senza Fascio.

Dimissioni dell'Amm.ne popolare.

Questa atmosfera è tutt'altro che propizia alle pubbliche sedute di un Consiglio comunale. Avviene così che per tutto il primo semestre del 1923 non si hanno sedute di sorta. Ma evidentemente quei sei mesi non sono passati senza che qualche cosa maturasse. Ed eccoci che, dopo una seduta del 6 giugno e una

(9) Sentin., 11 febbraio.

(10) Ripetevano così — in forma più adatta ai tempi — le giovani esuberanze dei cosiddetti *Munsuncelli* di napoleonica, memoria di cui a suo luogo facemmo cenno.

del 10, nelle quali non si prendono delibere di notevole importanza (solo che si accetta una domanda del parroco di S. Gregorio che propone di trasferire la sede della sua parrocchia alla chiesa comunale di S. Silvestro, e si stabilisce di far sorgere il Parco delle Rimembranze nei gradoni erbosi di ponente, sotto le mura di via Saffi), ci troviamo di fronte a un fatto nuovo: la presenza di un Commissario prefettizio nella persona del generale Masaniello Roversi, già comandante di un corpo di operazione sul Pasubio, e che per 10 mesi governerà il Comune con pieni poteri. Nessuna traccia, negli Atti, della precedente crisi. Ma dalla buona memoria degli attori tuttora viventi, raccogliamo la notizia che nel frattempo, e precisamente il 24 giugno del 1923, ci furono le elezioni per la sostituzione di due Consiglieri provinciali. Per il Partito Popolare erano candidati l'on. Soderini e lo stesso sindaco prof. Giovanni Ippoliti. Le elezioni si svolsero con le vie di Osimo piene di squadristi fatti venire un po' da ogni parte, e riuscirono favorevoli con largo margine per i candidati appoggiati dal Fascismo. All'Amministrazione popolare non rimaneva che dare le dimissioni.

19 2 4

Dell'attività del Commissario, nel resto di quel 1923 e per gli altri mesi del 1924, giova ricordare il ripristino della Banda cittadina, voluto dalla popolazione con sottoscrizioni, e l'istituzione del parallelo con l'Unione Esercizi Elettrici, per aumentare la disponibilità di energia ad uso delle nostre industrie e della pubblica illuminazione. Con provvedimento commissariale dell'ottobre, viene escluso dalla convivenza del Collegio Campana il Direttore spirituale, che fino ad allora aveva avuto alloggio e vitto come gli altri superiori dell'Istituto; toccò a noi assumerne le mansioni, con facoltà di accedere all'Istituto quante volte dovevamo esercitarvi il ministero. E lo esercitammo, *provvisoriamente*, per oltre 30 anni...

Nel campo intellettuale, rileviamo il tentativo di dar vita per la terza volta alla ricordata Accademia dei Risorgenti: una quindicina di intellettuali e di gente dal pio desiderio si erano iscritti come promotori, e avevano trovato anche il nome: *Nuova Accademia dei Risorgenti*. Ma più in là del nome non si andò¹¹.

Altro fatto notevole: la nostra Scuola tecnica, che era stata aperta nel 1861, pareggiata nel 1863 con effetto fino al 1868, e poi di nuovo nel 1876, e regificata il 1° ottobre 1914, si trasforma in Scuola Complementare, passando al nuovo

(11) Sentiri., 28-1-73.

edificio, sorto in via Pompeiana su disegno dell'architetto Costantino Costantini negli anni 1915-21.

Un Commissario.

Il regime commissariale nel nostro Comune durò fino alla festa dello Statuto 1924: frattanto al generale Roversi era succeduto il colonnello Filiberto Romanelli. Il primo di giugno del '24 si insediò una nuova Giunta composta di un Sindaco (conte Piero Gallo) e di quattro Assessori. Nella stessa seduta il Roversi fece la relazione della sua Amministrazione, ricordando tra le altre cose accennate sopra, che con lui si erano cominciati i lavori che dovevano completare l'allargamento del Corso.

La Cittadin. a Mussolini.

Nella seconda seduta (8 giugno) si decreta la cittadinanza onoraria a Mussolini « *a Chi, restaurando la compagine nazionale, è stato il salvatore d'Italia. Riconoscimento questo, fattogli dagli stessi combattenti, che rappresentano la parte più nobile d'Italia... ritiene che dall'omaggio che il Comune di Osimo vuol tributare a S. Ecc. Mussolini, questi dovrà andarne orgoglioso poiché, se Osimo non è una grande città, può tuttavia vantare nobili tradizioni patriottiche* ».

Altra seduta notevole è quella del 30 ottobre nella quale il Sindaco muove solenne rimprovero (che poi rinnoverà il 24 novembre) ai Consiglieri che hanno osato essere assenti in un giorno come quello. (Ricorrenza annuale per l'inaugurazione delle opere pubbliche eseguite dal Partito nei precedenti dodici mesi).

Come opere di quell'anno, ricordiamo il raddoppio della condotta dell'acqua dal Musone e delle tubazioni dal serbatoio a piazza Boccolino; l'apposizione dell'orologio pubblico al Borgo S. Giacomo; l'assunzione da parte del Comune della spesa per il restauro della chiesa della Misericordia; il concorso alla spesa per il restauro del portico del Duomo, monumento nazionale; la sostituzione della botte innaffiatrice a trazione animale con una auto-innaffiatrice. — Sorge « l'Audace Sporting Club » e va ad affiancarsi alla Società cacciatori « Diana » sorta l'anno prima. Il 24 giugno muore per diabete il vescovo Fiorani.

Mons. Fiorani.

Pacifico Fiorani (1855-1924). Era nato a Nebbiano, in quel di Fabriano. Laureatosi a Roma in Teologia, tenne per lunghi anni la cattedra di Scienze sacre e di Filosofia e Lettere nel Seminario diocesano, dedicandosi in pari tempo alla predicazione e a varie opere di apostolato. Promosso nel 1902 Ausiliare della Diocesi suburbicaria di Sabina, ebbe nel 1908 uguali mansioni per la Diocesi di

Ascoli, dove — per le difficili situazioni colà già createsi — ebbe molto da lottare e soffrire, fino a che due anni dopo fu trasferito alle diocesi di Corneto e Civitavecchia; dove pure ebbe da fare. Da queste venne a noi nel 1917. Nelle nostre diocesi si adoperò molto per l'Azione Cattolica, che fondò nel 1923 non appena il pontefice Pio XI ne emanò le norme. Amantissimo della Cattedrale, vi spese notevoli somme per rinnovarne il coro; fu largo dei suoi aiuti verso la nascente chiesa e parrocchia della Stazione. Ci ha lasciato un trattato: « *Il male e il governo divino nelle creature* »¹², che dimostra tutta la profondità del suo pensiero teologico e filosofico. Non vogliamo essere noi a dare un giudizio su questa Opera del Fiorani: citeremo quanto abbiamo trovato in una lettera scritta all'autore dal Cardinale Maffi, arcivescovo di Pisa, in data 18 agosto 1914: « *Mi ha voluto far dono di un prezioso volume, ed io con tutto il cuore La ringrazio; e non soltanto per me, ma anche per tante anime alle quali le sue pagine così vive e giuste faranno tanto bene... esse suggeriranno a parlare anche del male con quella carità che farà interpretare anche questo terribile fattore dell'Universo, secondo i mirabili e sempre misericordiosi disegni della bontà e della giustizia di Dio* ». E il santo e non meno illustre Card. Ferrari gli scriveva da Milano in data 13 dello stesso mese e anno: « *E' un lavoro veramente poderoso, nel quale V. Ecc. con quella sicurezza che deriva da una vasta erudizione, e dal pieno possesso della dottrina cattolica, tratta uno dei più gravi argomenti che si abbiano da trattare; e lo ha messo così bene in chiara luce... augurando che le splendide pagine del suo libro cadano sotto gli occhi di molti a rischiararne la mente sopra di un tema di tanta importanza...* »¹³. Anche il Fiorani ebbe a soffrire in questa Diocesi — come lo Scotti — i suoi dispiaceri; ma il suo carattere non era troppo dissimile da quello del suo predecessore.

G. B. Gallo.

Non è da passarsi completamente sotto silenzio la morte, avvenuta in quest'anno, del pittore

G. B. Gallo (1846-1924) che avemmo occasione di nominare quando si accennò all'aiuto datogli dal Comune perchè potesse attendere ai suoi studi nella scuola di pittura del Ciseri in Firenze. Il Gallo fu ai suoi tempi tra coloro che parteciparono alle ultime campagne di Garibaldi; e molti ancora lo ricordano quando, in occasione di celebrazioni patriottiche; sfilava nei cortei con la sua vecchia camicia rossa. Null'altro abbiamo da aggiungere dal lato biografico, perchè la lunga vita del Gallo fu tutta di raccoglimento e di quasi isolamento,

(12) Macerata, Giorgetti, 1914.

(13) V. Arch. vescovile.

avendo egli avuto da natura un carattere un po' bizzarro, pur essendo fornito di una finezza di tratto che rivelava tutta la nobiltà dei suoi natali. Ma non dobbiamo dimenticar la sua produzione artistica che gli ha meritato la inclusione nel *Dizionario della Storia dell'Arte* del Corna. Ivi sono ricordate queste sue tele: *Filatrici in costume romano*; *Ritratto del Padre Guardiano*; *Lavoro e trastullo*; *Regalo del nonno*. Nel nostro Palazzo comunale c'erano: la *Inaugurazione dell'Acquedotto* e la *Consegna della bandiera turca*.

Il Gallo fu soprattutto buon ritrattista, la cui attività migliore può essere compresa fra il 1871 e il 1886 circa. Come Ciseri, il suo maestro, usò la tecnica « a velature », lontano dall'apprezzare, perciò, la rivoluzione tecnica operata in Italia dai Macchiaioli, e in Francia dagli Impressionisti. Il suo colorito fu quasi sempre sobrio, castigato e talvolta persino cupo (cosa che gli valse molte critiche); il disegno preciso e di buona tradizione toscana. I ritratti nei quali dimostrò maggiore penetrazione psicologica, e che nella massima parte sono conservati in raccolte osimane, sono quelli di Filippo Scortichini (proprietà conte Sinibaldo Sinibaldi), del Cesari (proprietà Sig.ra Clementina Paternesi), di Francesco Fiorenzi (proprietà Nobile Collegio Campana), di Fiorenzina Fiorenzi (proprietà Sig. Ornella Palmieri-Tolomei), e di Margherita Gallo bambina (proprietà Margherita Gallo).

19 2 5

Inaugur. del Monum. ai caduti.

L'avvenimento più importante del 1925, che lascerà un ricordo anche nel tempo avvenire, è la solenne inaugurazione del Monumento ai Caduti osimani di tutte le guerre, da quella del 1848 a quella del 1915-18. Fu il 25 ottobre, e vi intervenne il Sottosegretario agli Interni, on. Suardo, in rappresentanza del Governo e del Re. Erano presenti i Sindaci di 25 città e paesi della Provincia. Della Commissione giudicatrice intervenne il comm. Cirilli. Si svolse un grandioso corteo, in cui erano tutte le Associazioni, tutti gli Istituti, tutte le Autorità, a cominciare da S. Ecc. Mons. Leopardi, Ammin.re apostolico delle diocesi, e — beninteso — il Sindaco con la Giunta. Scoperto tra i battimani il Monumento, e deposte le corone di omaggio, seguì la benedizione; quindi in piazza del Comune, dopo un breve discorso di saluto dell'on. Suardo^M, il discorso ufficiale tenuto dall'on. Aldo Paolini di Ancona. Il resto delle cerimonie

(14) Al Suardo sarà poi concessa con delibera consigliare 12-I-26 la cittadinanza onoraria di Osimo.

e facile immaginarlo, e ce ne dispensiamo la descrizione. Con il Monumento furono inaugurati i Giardini pubblici di Piazzanova, ricavati da quello che fu l'orto della famiglia Acqua, e il Parco delle Rimembranze. (Nei gradoni verdi tra via Giulia e via Cialdini).

Un incidente cui si volle dare un carattere politico si avverò pochi giorni dopo. Giunta, il 5 novembre, la notizia di un nuovo complotto contro Mussolini, il Fascio locale organizzò una grande manifestazione di protesta contro i congiurati, e di giubilo per lo scampato pericolo. Ma cominciava già a entrare in uso il saluto al gagliardetto del Fascio; per *riconoscenza*, diceva il 29-XI-'25 il settimanale locale « 77 Musone », che cominciava proprio quel giorno le sue pubblicazioni. Pur togliendosi tutti il cappello, che per un motivo chi per un altro, ci fu l'avv. Cesare Filippucci che rimase con il capo coperto. Invitato a far come tutti, allegò vari pretesti. I fascisti passarono per le corte, e glielo tolsero loro: la storia non dice con quanto garbo. L'incidente ebbe, così, *pacifica fine*, dice ancora il settimanale. Ma fu così poco pacifico, che ne seguirono — per protesta contro il Filippucci — le dimissioni di tutti i membri della Commissione comunale di cui l'avvocato faceva parte; poi le dimissioni di lui.

Occupaz. del Chi-fa-fa.

L'anno si chiude con alcuni fatti che meritano un cenno. Il *Chi-fa-fa* era il luogo dove più frequentemente si incontravano e si scontravano gli uomini delle opposte tendenze. Era venuto da tempo un decreto prefettizio che, dopo averne sciolto la Commissione direttiva, aveva nominato una Commissione per la riorganizzazione: ma ai più sembrò che non bastasse. Ed ecco che nel pomeriggio del 22 dicembre un drappello di una quarantina di fascisti con il gagliardetto in testa occupa le sale del Circolo, espone il loro gagliardetto e — affermando che « *i fascisti debbono essere a capo di ogni Istituto e di ogni iniziativa cittadina* » — si procede alla nomina di una Commissione di tre e di un segretario, con l'incarico di rivedere le iscrizioni già in atto, di approvare le nuove, di dirigere, amministrare, ecc. Verso la metà dell'anno successivo fu anche cambiato il nome: e il Circolo fu battezzato « *Littorio* ». — Frattanto si apponevano sulle varie opere pubbliche, su cui il Fascismo avesse posto in qualche modo le mani, le targhe in pietra con il Fascio littorio¹⁵.

Viene il P. Semeria.

Il 7 dicembre, il celebre padre Semeria, invitato dalla Giunta Diocesana, tiene alla Fenice una conferenza sul generale Cadorna. — La vigilia di Natale,

(15) Delib. 31-X.

muore il settimanale « *Cinque Torri* ». — Le opere pubbliche del '25 si riducono all'apertura dello sbocco di via Saffi verso via Giulia, su un lato di piazza Cavallerizza.

L'Anno Santo.

Il movimento cattolico si esplica in due forme più visibili. E' l'Anno santo; e la diocesi organizza tre pellegrinaggi a Roma, portando ai piedi del Santo Padre circa 450 pellegrini. E' questa la prima volta che in Osimo si organizzano pellegrinaggi di una qualche importanza, essendo avvenuto fino ad allora che alle varie manifestazioni religiose avutesi a Roma o altrove, solo alcuni fedeli della città nostra fossero andati in piccole comitive senza una organizzazione vera e propria. L'occasione dell'Anno santo fa svolgere in Osimo anche un riuscito convegno di Gioventù Cattolica Maschile, che il 7 maggio sfila per le vie della città con uno spiegamento imponente di bandiere e di iscritti dei Circoli di metà della regione.

19 2 6

Il movimento fascista assume un ritmo normale nel 1926. Non abbiamo fatti notevoli, all'infuori della costituzione del Fascio femminile, avvenuta il 30 maggio. L'attività dell'Amministrazione comunale si risolve nell'appoggiare l'iniziativa cittadina che vuole la Banda in divisa con strumenti nuovi; nel deliberare e finanziare il collegamento della strada Montefanese con la Chiaravallese, e l'apertura di un Gabinetto radiologico; e nel concorrere alla spesa per il restauro degli affreschi della chiesa sotterranea di S. Niccolò. — Il 22 settembre si ha l'ultima seduta consigliare. Sei mesi dopo, al Sindaco — che pure con quel regime e con le ultime elezioni aveva ancora qualche cosa di democratico — doveva subentrare il Podestà coadiuvato da solo quattro Assessori. Non cambierà la persona: il conte Piero Gallo, ultimo sindaco, è anche primo Podestà.

Il campo religioso ha le sue attività. Il Bollettino ecclesiastico diocesano, che non era più uscito dopo la morte del Fiorani, comincia a riapparire regolarmente; si celebra il settimo Centenario francescano con varie funzioni nella Basilica di S. Giuseppe da Copertino e con due pellegrinaggi che portano ad Assisi oltre 200 fedeli; si chiude l'Anno santo in diocesi (che è sempre il successivo di quello che si celebra in Roma) con riuscitissima Missione data ai primi di dicembre dai Passionisti di Recanati, sotto la guida del P. Battistelli (poi Vescovo di Soana e Pitigliano) che pianta la Croce all'inizio del viale del Cimitero; (durante lo svolgimento di quella funzione giunse il telegramma annunziante la nomina di

Mons. Leopardi a Vescovo diocesano). Per la stessa circostanza dell'Anno santo si procede in Duomo alla solenne incoronazione della veneratissima Immagine della Madonna di Campocavallo.

Il 9 maggio 1926 la Croce Bianca in campo rosso celebra il suo XXV di fondazione con il vanto di avere la confortante cifra di 408 soci. — La campagna bacologica fa registrare al mercato bozzoli una produzione di q.li 1551,46. •— Le nostre scuole fanno una grande perdita: il 14 gennaio di quell'anno muore il prof.

Alessandro Ippoliti.

Alessandro Ippoliti (1848-1926). Nato in Osimo, qui studiò; e — eccetto le brevi parentesi dell'Università che frequentò a Torino avendo a maestri il Vallauri, il Müller, il Flechia, e di qualche anno d'insegnamento a Treia — qui visse, qui insegnò sempre, qui morì. Di memoria tenace e di volontà ferrea, si era fatta una così profonda cultura, specialmente in lingua greca e latina, che nella stessa Italia pochi lo superavano; e degli Autori di queste lingue classiche, oltre conoscere tutte le opere, anche di quelli di secondo e terzo piano, sapeva recitare a memoria Canti o capitoli interi. Parlava correttamente il francese, il tedesco e l'inglese; da vecchio s'era immerso nello studio dello spagnolo; delle reminiscenze giovanili di sanscrito sapeva all'occasione far affiorare dei saggi non comuni. A questa vastissima e profonda cultura aggiungeva un'arte tutta sua nel comunicarla agli alunni; e all'una e all'altra accoppiava una bonarietà che lo rendeva gradito e — poiché non si poteva esser tentati di prendergli la mano — venerando.

Della conoscenza delle lingue moderne aveva fatto buon uso intraprendendo ogni anno, e per più anni, viaggi di istruzione all'estero. Delle cose viste e godute parlò poi in una pubblicazione « *Di qua e di là dalle Alpi* », che vide la luce nel 1879 per i tipi del Quercetti. Insegnò nel Campana dal 1876 al 1922, essendone Preside dal 1893. In tempi in cui fu vacante il posto di Rettore del « Campana », egli ne resse le sorti. Mai forse, né in alcun luogo, altri Istituti scolastici vissero come il suo tanti anni di serenità nel corpo insegnante e di passione per gli studi nella scolaresca. A tante doti aggiungeva quella di una modestia senza pari e di una vita intemerata, come privato e come cittadino. — Per la passione agli studi rimase celibe. Morì come era vissuto: recitando versi dei *Sepolcri* del Foscolo.

In altro campo che ha tanta importanza nella vita moderna, quello industriale, subiva Osimo in quell'anno altro lutto con la morte di

Sisinio Fagioli.

Sisinio Fagioli (1859-1926). Veniva da una famiglia di così modeste condizioni, che non gli fu permesso negli anni giovanili frequentare altri studi oltre le scuole elementari, e poi i corsi delle nascenti scuole di arti e mestieri. Cominciò a lavorare da apprendista muratore appena adolescente, pervaso però fin dal suo primo accostamento al lavoro dalla febbre dell'iniziativa nel vasto campo delle intraprese industriali. Troppo lungo e non sempre facile riuscirebbe oggi illustrare la vita e le opere di questo uomo dall'attività multiforme, ad un tempo lavoratore, costruttore, incoraggiatore sempre di chiunque dimostrasse capacità d'iniziativa e volontà d'indipendenza.

Operando nelle Marche e nell'Umbria, portò in queste regioni — fino allora piuttosto aliene dall'iniziativa industriale — il fervore della sua operosità. Alle prime intraprese come costruttore di case, ponti e strade, affiancò nel 1888 la prima risorsa industriale, rilevando in Osimo da una situazione fallimentare quella fornace di laterizi Ionna-Filippucci che già ricordammo, e che il Fagioli portò alla floridezza e in grado di figurare tra le più importanti delle Marche. Le prime applicazioni del cemento armato lo trovarono all'avanguardia; e in diversi centri delle due regioni costruì cantieri e stabilimenti. Altra fornace di laterizi impiantò a Gubbio, e diverse fornaci da gesso e calce in vari altri centri. Dava poi vita a un pastificio, il migliore di allora, sviluppando altresì l'industria molitoria e decine di altre iniziative nei più disparati settori. La sua moderna fabbrica di carriole e carrelli, tuttora fiorente, portò prezioso contributo, opportunamente trasformata, allo sforzo bellico 1915-18. Di non minore rilievo fu l'impegno del Fagioli nel campo dell'agricoltura, nel cui settore operò con lavori di bonifica e creando aziende agricole modello.

Modesto, non ambì a cariche pubbliche. Nel 1907 fu nominato Cavaliere del Lavoro; gli furono in seguito conferite l'onorificenza di grande Ufficiale della Corona d'Italia e varie altre distinzioni italiane e straniere. Tra i numerosi suoi figli, tutti maschi, merita di essere ricordato Luigi, celebrato campione dell'automobilismo, e del quale parleremo di proposito.

19 2 7

Il Podestà.

Il passaggio da Sindaco a Podestà avviene tra il 2 marzo 1927 (ultima seduta di Giunta) e il 16 dello stesso mese (prime delibere del Podestà). Nulla di rilevante in tutto quell'anno. Si accenna, in una delibera del 10 luglio, alla chiesta

e concessa soppressione, in contrada Casette di Passatempo, di una strada detta di Scaricalasino ¹⁶. — Ma non così irrilevante fu quell'anno nel campo cattolico, che vide lo scioglimento delle varie organizzazioni di Giovani Esploratori (D. L. 9-I-'27): ce n'era qui una fiorente, con sede nel Circolo S. Giuseppe da Copertino. Nel corso di questo stesso anno 1927 moriva l'avv.

G. Gambini.

Cesare Gambini (1861-1927). Veniva da umili origini; ma la acutezza dell'ingegno, la tenacia della memoria, la amabilità del carattere congiunte a una rettitudine superiore, gli diedero i mezzi e la possibilità di emergere. Fattosi una profonda e sicura cultura giuridica, per cui era ritenuto una delle più illustri personalità del Foro in tutta la circoscrizione, e cresciuto in un ambiente in cui dominava il buon senso, fu presto dai concittadini portato ai primi posti dell'Amm.ne civica, nella quale rapidamente passò da Consigliere ad Assessore, a Sindaco. Fu anche membro di vari e importanti Consigli e Commissioni, come nella Banca cattolica e negli altri Istituti locali e provinciali, portando in ognuno il contributo del suo sapere e della limpida sua visione delle soluzioni ai vari problemi propostigli.

Rigido nella gestione di pubblici interessi, conseguente nel suo operare, tenace nel perseguire le mete, non rimase chiuso alle esigenze che i tempi imponevano. E a lui principalmente dobbiamo — come a suo tempo dicemmo — la costruzione del nuovo impianto idroelettrico di Sambucheto; né valsero a farlo recedere e nemmeno a trattenerlo le aspre e non sempre serene critiche cui fu sottoposto, specialmente da parte degli uomini della « Sentinella ».

Fu uomo di profondo e sincero sentire cristiano, e praticante in tutta la sua vita. Quando perciò in un momento di inspiegabile stato d'animo mise violentemente fine ai suoi giorni, l'autorità ecclesiastica non ebbe un istante di incertezza nell'autorizzarne i funerali religiosi.

19 2 8

Poca vita anche nel '28: la nuova Scuola complementare viene intitolata a Giacomo Leopardi (9-II); si favorisce la istituzione in città della Cattedra ambulante di agricoltura per i Comuni di Osimo, Agugliano, Polverigi, Filottrano, Castelfidardo, Loreto, Numana; si sopprimono le due fiere del 7 maggio e 15 lu-

(16) Questa denominazione, per una vecchia via che conduceva al fiume ci riconferma nella nostra interpretazione dell'altro Scaricalasino, quando parlammo della Padusa.

glio a Campocavallo e quella del 4 luglio alle Casenove; si inaugura l'edificio per appartamenti popolari fuori Porta Vaccaro, di fronte ai magazzini Bellini. Ma si compie anche un... misfatto: il Commissario al Collegio Campana fa togliere dal refettorio dell'Istituto quell'insieme di pregevoli tavoli e postergali in noce, che ricordava tutto un passato secolare, per sostituirli con tavoli e steccati in abete, che rendono quel refettorio la sala di un ristorante di II categoria.

Nel '28 scompare dalla scena di questo mondo il maestro

D. Quercetti.

M.o Domenico Quercetti (1845-1928), organista di questa Cattedrale da quasi 70 anni. Già, perchè lui stesso ricordava che a 12 anni cominciò a sedere all'organo, sostituendo il padre; e appena qualche anno dopo, quando il padre suonava, lui dirigeva la Cappella. Fu un elemento preziosissimo per la città nostra. Di singolare facilità nello scrivere musica e sempre ammirato per una genialità di inventiva che sapeva suggerirgli motivi e arie sempre gradite e orecchiabili, compose una infinità di pezzi di musica del più vario genere, dal giocoso al sacro, alla romanza, al melodramma, alla musica per ballo. Si può dire che nel Quercetti la nostra Banda, pur avendo avuto prima di lui un Profili che sapeva il fatto suo, trovò il suo vero Maestro, nel senso che nessun altro la guidò tanto a lungo, la istruì tanto a fondo, e pochi altri la condussero a successi anche lusinghieri. Né meno grato alla sua memoria deve essere il Collegio Campana, dove per lunghissimi anni insegnò musica e piano, e per il cui teatrino musicò tante operette che formavano la delizia dei superiori, alunni e loro famiglie e della cittadinanza intera. Memorabili soprattutto il « *Sor Venanzo* » e « *In cerca della Felicità* ». Non contento di ciò, compose e diresse per vari anni le cosiddette « *Pastorali* » che si davano a Natale nel teatrino dell'Oratorio di S. Filippo. Compose e diresse altre operette per il Circolo S. Giuseppe, per il Seminario, ecc. Per la Cappella musicale del Duomo e di S. Giuseppe da Copertino scrisse Messe, salmi, inni sacri senza numero, con una ricchezza di fantasia che — in quel tempo in cui piaceva anche nelle chiese certo genere di musica teatrale e operistica — costituivano una vera attrattiva, e diremmo uno dei *numeri* più apprezzati nei programmi delle varie feste religiose. Era poi di una modestia inarrivabile, da non volere in alcun modo segni di gratitudine, e da sopportare con disagio festeggiamenti e ovazioni che gli si facevano a chiusura delle varie *stagioni* teatrali. Il suo disinteresse giungeva a tanto che, quando entrava ai nostri teatrini per andare a dirigere quelle musiche che egli aveva composto proprio per essi, voleva fare assolutamente l'offerta all'ingresso, come uno spettatore qualunque.

Scompare anche, nel 1928, il Ten. Generale

A. Cittadini.

Arturo Cittadini (1864-1928). E' questo il nome di un uomo che ha illustrato la nostra città in un campo e in un ambiente dove nessun altro concittadino dell'età moderna si era affermato: nel campo militare e diplomatico. Arrivò al grado di Generale di Corpo d'Armata e all'ufficio di Primo Aiutante di campo del Re; ufficio nel quale rimase per oltre un decennio.

Allievo della Scuola militare a 17 anni e promosso Ufficiale di fanteria a 19 anni, passò Applicato al Corpo di Stato maggiore (1899), percorrendo sollecitamente la carriera che lo fece giungere all'impresa libica con il grado di Tenente Colonnello. Aveva allora 47 anni. Frattanto il suo petto si ornava delle decorazioni della Corona d'Italia, della Croce d'Oro, dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, del nastrino della campagna italo-turca. La prima guerra mondiale lo vede a Vermegliano con il suo 18° reggimento fanteria, esempio di slancio, avvedutezza e sprezzo del pericolo; e gli procura la prima medaglia d'argento. Una seconda gliene è assegnata dopo aver sostenuto, sempre a Vermegliano, un incessante fuoco di artiglieria durato 70 giorni. Passato dal Carso al Trentino con il grado di Maggior Generale, otteneva di *motu proprio*, per nuovi meriti, la Croce dell'Ordine militare di Savoia.

Dove però il Cittadini ebbe modo di rivelare più particolarmente la sua intelligenza, il senso del dovere fatto di silenziosa dedizione, e la avveduta abilità nel trattare uomini e situazioni, fu nell'esercizio delle alte funzioni di Primo Aiutante di Campo Generale del Re, in quei difficilissimi anni che videro la disfatta di Caporetto e la fine della prima guerra mondiale, le convulsioni del dopoguerra e il sorgere del Fascismo. Nelle trattative dell'armistizio fece parte del Comando Supremo. In riconoscimento della sua opera riservata e sagace, ebbe in ultimo la nomina a Senatore e il titolo di Conte. Conosceva diverse lingue, e aveva fatto numerosi viaggi all'estero.

Nessun giudizio crediamo possa esser più fondatamente motivato e più conscienziosamente dato, di quello che fu espresso da un suo eminente collega nella « Nazione »: « *i7 Cittadini ha dimostrato di avere le doti più adatte per la sua carica: prudente, silenzioso, accorto e saggio, non risparmiava al Re l'espressione sottomessa e rispettosa del suo pensiero* ». Decedeva nella sua villa di Albate (Como).

L'anno 1929 si apre con un disastro finanziario per tanti nostri concittadini: la Società Bancaria Marchigiana, la cui sede in Osimo era negli stessi locali della già Banca Cattolica, la mattina del 17 gennaio fa trovare non solo gli sportelli chiusi, ma anche le serrande abbassate. Panico generale, indignazione e proteste. La sigla dell'Istituto (S. B. M.) è subito interpretata con i sentimenti del momento. E qualche depositante scrive sui muri: Sfruttatori, briganti, mandrini.

La Conciliazione.

Avvenuta la Conciliazione (11 febbraio) si canta un solenne *Te Deum* in Cattedrale. A cura della Giunta diocesana è affisso un manifesto, in cui tra l'altro è detto: « *Per questi patti, quanto è in noi di intimamente cattolico non soffre più diminuzioni nel nutrire i suoi migliori sentimenti di italianità; e quanto è in noi di sanamente italiano non è più mortificato nel sentire tutta la disciplina della immortale cattolicità* ».

Nulla di particolare nel campo politico; seppur non debba essere rilevato, per la storia, che — dovendosi provvedere alla sostituzione del Delegato alla firma in caso di eventuali assenze del Podestà — la delega è affidata a un certo cittadino del quale, anziché mettere in rilievo i meriti, si dice che « non si trova nei casi di incapacità o di incompatibilità previsti dagli art. 25-26 della legge comunale e provinciale »¹⁷.

Visita di Zappi.

Agli ultimi di marzo viene in Osimo, reduce dalla spedizione polare, Filippo Zappi. Egli non poteva mancare una sua visita alla nostra città, dove aveva già frequentato la scuola tecnica, e dove ora aveva una sorella sposata al prof. Belloni. Gli si fanno grandi accoglienze. Il popolo gli si stringe intorno; egli è ricevuto con solennità nelle sale del Circolo Littorio, dove è servito un sontuoso rinfresco. Riparte poco dopo, dovendo prender servizio di Legazione nella carriera diplomatica.

Il Congr. Eucar. Dioces.

L'avvenimento religioso che per importanza sorpassò tutti gli altri verificatisi in Osimo da molti decenni a quella parte, fu la celebrazione del 1° Congresso

(17) Delib. 12-X-79.

Eucaristico Diocesano, svoltosi nella prima decade di maggio 1929. Dopo una accurata, intensa preparazione durata lunghi mesi, si ebbero in città manifestazioni affollatissime, sia nelle varie sedute congressuali tenute nelle chiese di S. Filippo sistemata a sala, sia nelle funzioni religiose culminate nel pontificale e processione di chiusura dell'11 maggio. Vi parteciparono 7 vescovi. Si tenne in quegli stessi giorni un secondo Convegno giovanile, che raccolse associazioni e rappresentanze di quaranta città e paesi della Regione. Fu pubblicato per l'occasione un Numero Unico che portava riassunta a larghi tratti la storia civile ed ecclesiastica della Città nostra: e quella pubblicazione valse per molti anni a soddisfare il desiderio di conoscere, che è largamente sentito tra i concittadini. A ricordo di quel Congresso fu stabilito che, mentre fino ad allora nel periodo quaresimale si faceva l'esposizione delle Quaranta Ore nei soli primi tre giorni di ogni settimana osservando un certo turno di alcune chiese, per l'avvenire si sarebbero fatte entrar nel turno anche le altre chiese; e per tal modo le Quarant'ore avrebbero continuato per due mesi senza interruzioni.

Due celebri conferenzieri.

Altri avvenimenti religioso-culturali di quell'anno: la Giunta diocesana, che da tempo faceva svolgere ogni anno un ciclo di conferenze a mezzo di personalità inviate da altri centri, fa venire in quest'anno il celebre oratore sacro peruviano, Padre Mathèo, che nei giorni di metà giugno tiene ben otto conferenze in vari ambienti; invitò anche il non meno celebrato oratore sacro padre Roberto da Nove, che tenne tre conferenze a S. Filippo il 2 e 5 luglio e poi il 12 novembre. — Cadendo in quell'anno il giubileo sacerdotale di Pio XI, la diocesi organizzò un pellegrinaggio a Roma.

Missionari per l'Africa.

I Conventuali fanno un altro passo innanzi nel riacquisto del loro convento. Poiché per un articolo del Concordato i Comuni, che hanno preso in consegna chiese e conventi di Comunità soppresse in seguito alle leggi laiche, debbono restituire non solo le chiese ma anche un certo numero di stanze che possano servire da abitazione per il Rettore, il Municipio di Osimo aggiunge a quelle stanze che aveva precedentemente venduto ai Conventuali, alcune altre a titolo gratuito, per eseguire la disposizione concordataria.

Né dobbiamo omettere di ricordare che, in seguito a questa maggiore disponibilità di locali, i Conventuali vi aprirono un Collegio Teologico Internazionale, che raccoglieva studenti non solo italiani, ma anche spagnoli, tedeschi, rumeni, maltesi, ungheresi. Nell'ottobre si effettuava dallo stesso Convento una

prima spedizione di Missionari per l'Africa centrale; spedizione capeggiata dal padre Francesco Mazzieri (diventato poi Prefetto apostolico e quindi Vescovo), nostro concittadino. Commovente l'addio dato in Basilica il 22 ottobre, quando in presenza del Vescovo Leopardi e del Ministro generale dell'Ordine padre Orlich, il Mazzieri rispondeva alle parole di saluto dicendo che essi partivano perchè avevano inteso tutta la profondità del significato di quella parola del Cristo crocifisso: *sitio*, ho sete di anime.

1930

Nel febbraio 1930 il nostro ceto colto aveva un nuovo lutto: decedeva dopo lunga malattia il prof.

B. Bettini.

Bettino Bettini (1860-1930). Era di Filottrano; dopo una bella laurea conseguita a Pisa, venne a noi nell'86, come professore di Fisica. Otteneva poi nel 1893 anche la cattedra di Matematica, come incarico. Nominato titolare nel 1902, rimase costantemente fedele all'insegnamento nel « Campana », eccetto la brevissima parentesi di un anno in Ancona (1919-1920). Fu per tutti, colleghi e alunni, il professore esemplare per assiduità, per il pieno e sicuro possesso della sua materia, chiarezza d'insegnamento, equanimità di classifiche. Le stesse doti rivela nei vari testi di matematica che, in collaborazione con il Ciamberlini di Fermo, pubblicò per i tipi delle Case Bemporad, Giusti e Paravia, e che entrano in tanta parte delle scuole d'Italia¹⁸.

Per la tenacità della sua memoria, l'acutezza del suo ingegno e lo spirito umanistico di cui era dotato, aveva anche delle buone conoscenze letterarie, che ne facevano un prezioso membro di Commissione d'esame anche nelle materie non propriamente sue. Originale nelle frequenti trovate brillanti con cui sapeva alleggerire la naturale pesantezza della materia che doveva insegnare, era maestro amato e gradito anche da quegli scolari che avrebbero mandato all'inferno Pitagora, Talete, Euclide e tutti i loro seguaci. Della sua passione per la scuola fanno testimonianza le parole che egli stesso lasciò scritte: « Per 37 anni ho lavorato per la scuola, sono vissuto nella scuola, sono campato soltanto per la scuola ». Militante nel Partito repubblicano, fu assiduo scrittore e anima

(18) *Corso completo di Matem.* per i Ginnasi e Licei (Bemporad) - *Algebra e Geometria* per le Scuole Industr. (Giusti) - *Trigonometria* per i Licei (Paravia) - *Vademecum* per le prove di Matematica (Paravia) - *L'insegn. delle Matem. nei Licei*: relaz. al Congr. di Livorno (Mathesis, 1903).

della « Sentinella », senza però essere responsabile di quelle cronache più acide e più sacrileghe che tante volte abbiamo lamentato.

Riprendiamo i nostri Annali.

Funzionano da tempo le sezioni osimane del Dopolavoro e dell'Opera Nazionale Balilla. Per renderle più efficienti, si aggregano al Dopolavoro la Banda cittadina e all'Opera Naz. Balilla la Scuola d'archi. Bisogna arrivare al '30 per vedere completata l'opera, quando il Comune acquista il Campo Diana, già costruito per le competizioni dei cacciatori, per destinarlo alle gare sportive. Il campo con le relative tribune fu pagato lire 210.000 (4-III-'30).

Terremoto del '30.

Rimarrà memorabile per anni ancora, il terremoto del 30 ottobre 1930 che, oltre incutere un grande spavento in tutti, danneggiò, sia pure non gravemente, le chiese del Duomo, di S. Bartolomeo, di S. Palazia, di S. Marco, S. Sabino, S. Biagio, e la nuova chiesa della Stazione. Il muro di cinta delle carceri cadde addirittura. — Nel dicembre di questo stesso anno, per iniziativa del prof. Guarfardo Tonnini, sorge in Osimo la Sezione comunale dell' A.V.I.S. (Associazione Volontaria Italiani Donatori Sangue), terza in tutta Italia, dopo le sezioni di Milano e Ancona. La sua attività crescente ogni giorno l'ha resa una delle associazioni più efficienti, oltreché più benefiche, della città nostra.

1931

Il primo provvedimento di qualche entità che rileviamo dai verbali del '31 è quello del 7 marzo che apporta alcune varianti nella toponomastica cittadina, già adottata su proposta del Cecconi, come vedemmo. Ma avremo modo di tornarci sopra.

Ciò che assunse carattere di vera gravità, e fu provvidenzialmente contenuto dal buon senso dei più, fu l'eco della rottura avvenuta tra Vaticano e Regime Fascista per le ostilità da questo scatenate dopo la pubblicazione della « *Quadragesimo Anno* »¹⁹.

(19) Si celebrava il 15 maggio di quell'anno il quarantennio della famosa Enciclica sociale « *Rerum Novarum* » di Leone XIII, con la quale il grande Pontefice aveva tracciato le linee maestre per l'azione sociale dei cattolici. Il Papa Pio XI, per tale ricorrenza, pubblicò l'Enciclica « *Quadragesimo Anno* », la quale richiamava e aggiornava le direttive del suo predecessore. E, poiché in detta Enciclica si esponevano concetti e direttive ben diverse da quelle che il Fascismo dava ai suoi sindacati, si scatenò una bufera contro tutte le organizzazioni cattoliche, contro i Vescovi, contro il Papa.

Il Fascismo contro l'A.C.I.

I fascisti del luogo fecero dimostrazioni, diffusero stampe violente e cercarono di forzare la porta dell'ufficio della Giunta diocesana; ci furono intimidazioni. Ma non andarono più in là. Seguirono i provvedimenti polizieschi, per cui furono chiusi tutti i Circoli, asportati da alcuni di essi mobili e registri. La lettera del Papa al Card. Gasparri: « *Non abbiamo bisogno ecc.* » del 29 giugno inasprì maggiormente il contrasto. Per ordine pontificio non si tenne in nessuna diocesi d'Italia, in segno di protesta, la processione del Corpus Domini. Il Papa, dopo lo scioglimento dei Circoli, metteva tutta l'Azione Cattolica alla diretta dipendenza dei Vescovi. Finalmente il 3 settembre si veniva ad una intesa. Si riconfermava la responsabilità personale dei Vescovi in merito ad ogni attività delle Organizzazioni cattoliche; si conveniva di ornare del nastro tricolore tutte le loro bandiere; i Circoli prendevano il nome di Associazioni; si inibiva qualunque attività sportiva, come ogni azione sindacale. Veniva subito dopo pubblicato il regolamento di Polizia, che imponeva la denuncia di tutte le Associazioni, dei nomi dei loro dirigenti, del numero degli iscritti. Per Osimo ne venne una statistica, da cui risultarono: Uomini Cattolici, un gruppo, soci 55; Donne Cattoliche, gruppi tre, iscritte 59; Gioventù Maschile, gruppi due, iscritti 89; Gioventù Femminile, gruppi quattro, socie 112²⁰.

Nell'ottobre, avendo il Papa inviato una lettera per ammonire sui gravi pericoli incombenti per il doloroso fenomeno della disoccupazione e sulle pazzie degli armamenti, da cui si son fatti prendere tutti i governi, il nostro Vescovo indicava preghiere e funzioni propiziatrici in ogni parrocchia.

Citiamo, solo enumerando, altre notizie del 1931. Essendosi trovate sul Monumento ai Caduti e su vari muri scritte sovversive e simboli con falce e mar-

(20) Si direbbe che il Fascio locale presentisse fino dagli inizi di quell'anno l'inasprirsi delle relazioni tra Chiesa e Stato. Avvenne infatti, nel carnevale 1931 e perciò prima della « *Quadragesimo anno* », un triste episodio che non possiamo omettere. Essendosi il vescovo Leopardi concertato con il Questore perchè nessun veglione si svolgesse nel tempo successivo alle Ceneri (e l'intesa avvenne un mese innanzi il carnevale), l'Associazione Bersaglieri, che si era vista chiusa la possibilità del proprio veglione — da alcuni anni fissato sempre per la prima domenica di Quaresima — non seppe rassegnarsi; e tanto fece e tanto disse che riuscì ugualmente ad organizzarlo. E poiché il quaresimalista stigmatizzò, prima e dopo, l'arbitraria infrazione, molti fascisti — fattisi paladini dell'Associazione — bloccarono il venerdì successivo tutte le vie di accesso al Duomo, e rimandarono indietro quanti erano avviati ad udire la predica; e il quaresimalista fu diffidato a presentarsi in Cattedrale; e poiché egli non se la dette per inteso, fu respinto a mano armata, fino a dover rientrare in Seminario dove alloggiava. Per ristabilire l'ordine, fu necessario che la domenica successiva egli leggesse dal pulpito una dichiarazione che non era — è vero — una ritirata, ma salvava appena la dignità del pergamano.

tello, si arrestano al Borgo una dozzina di indiziati; le Scuole catechistiche parrocchiali celebrano il 50° anniversario della così detta *Sfida*, della quale parliamo nella biografia del vescovo Seri Molini; il censimento di quell'anno ha rilevato una popolazione di 20.767 abitanti.

IL VENTENNIO : *b)* ANNI DI BONACCIA RELATIVA >

Vuoto quasi completamente, dal lato politico, tutto il 1932. Potremo solo ricordare il divieto venuto al Vescovo, *per ragioni politiche*, di costruire un Cinema Cattolico, che avrebbe voluto far sorgere nei locali dell'episcopio prospicienti sulla Piazza maggiore a lato della via Pontelli; per il qual cinema aveva ottenuto già regolare decreto di autorizzazione dal Ministero della Cultura Popolare.

Tra le opere pubbliche, notevole la nuova sistemazione del Mattatoio con tutte le attrezzature per il più sollecito disbrigo delle varie operazioni; e l'apertura della Sezione dispensariale antitubercolare.

L'Istituto Tecnico.

Dobbiamo deplorare che nessuno dei nostri uomini di cultura abbia saputo trovare un nome nostro per la intitolazione del nuovo Istituto Tecnico, che allora era stato aperto. Hanno trovato il nome di Filippo Corridoni. Va bene che si sono attaccati alla parola di Mussolini che aveva definito il Corridoni « Apostolo del lavoro, eroe della Patria »; ma in quel caso, almeno, bisognava metter da parte la politica. Se avessero in qualche modo conosciuto i nostri uomini del tempo passato, avrebbero visto che ci sarebbe stato da scegliere tra i nomi o di un Annibale Simonetti o di un Bellino Bellini, finanziari così apprezzati; se non addirittura di un Silvestro Gozzolini, che fu quell'economista di cui parliamo.

(1) Diamo questo titolo al secondo tempo di quel ventennio, non perchè la situazione di tutta Italia potesse definirsi in quei precisi termini, ma perchè lo svolgersi della vita in Osimo — dipendesse da una piuttosto che da altra causa — si presentò sostanzialmente con tale aspetto.

Il Giubileo di Mons. Leopardi.

Non possiamo lasciar questo anno senza far cenno dei festeggiamenti e omaggi tributati al vescovo Leopardi per il XXV del suo Sacerdozio e X dell'episcopato. Il 25 maggio tutta la diocesi era al pontificale in Duomo, a mezzo dei suoi più qualificati rappresentanti, i Podestà, i Segretari politici, il Clero, i Dirigenti delle organizzazioni cattoliche, oltre le Autorità provinciali e i Vescovi di Ancona e di Loreto e Recanati. Naturalmente, pontificò il festeggiato. Non meno solenne ancora la manifestazione accademica della sera, al teatro « La Nuova Fenice », dove — oltre il discorso ufficiale — si ebbe tra l'altro un omaggio poliglotta in 13 lingue: per le antiche provvidero i professori più specializzati, per le moderne gli studenti del Collegio Internazionale dei Conventuali.

Nel giugno '32 erano terminate le decorazioni pittoriche alla Basilica di San Giuseppe da Copertino, affrescata dal pittore napoletano Gaetano Bocchetti.

1 9 3 3

Qualche opera pubblica del '33: l'asfaltatura della circonvallazione, e il collegamento telefonico con le frazioni di S. Stefano, S. Paterniano, Casenove e Passatempo. Fu anche pavimentato con tessere in cotto il portico delle Logge e l'atrio del Palazzo comunale. Merita di essere riferito il tariffario allora combinato per i salari: Muratore di prima, L. 2,40 l'ora; idem di seconda, L. 2,05; Manuale di prima, L. 1,70; idem di seconda, L. 1,55; Garzone e porta calce, L. 1. Si inizia la costruzione di nuovi edifici scolastici, che procede con quest'ordine: 1932, Stazione; 1933, S. Sabino; 1934, Casette di Passatempo, Campocavallo e Colle S. Biagio.

E' il XIX Centenario della Redenzione; e Osimo risponde all'appello del Pontefice con due pellegrinaggi a Roma. « L'Osservatore Romano » del 2-X-'33, parlando di essi, li definiva « *dei più disciplinati e dei più devoti visti a Roma in quell'anno* ». Riprendendo l'attività iniziata nel 1925, portammo a Roma complessivamente 400 fedeli.

Altra manifestazione religiosa di circostanza fu la grande processione che portò di nuovo per le vie della città il Crocifisso del Duomo.

C. Acqua.

In questo anno avviene ad Ascoli Piceno la improvvisa morte del nostro concittadino prof.

Camillo Acqua (1863-1933), insigne cultore di scienze biologiche. Era discendente di quella nobile famiglia Acqua che ha dato alla Città nostra tante altre

illustri personalità. Laureatosi in Scienze naturali nel 1886, cominciò con l'insegnare presso il « Campana » in quelle che allora si dicevano Scuole Medie Ginnasio e Liceo). E, poiché fino dai primi anni si era posto seriamente ad approfondire i suoi studi, e ne dava la dimostrazione pubblicando tre lavori di polso², qualunque ne siano i principi sostenuti nel terzo, nel 1908 otteneva la libera docenza in Fisiologia vegetale, presso l'Università di Roma. Cresciuto ancor nell'estimazione dei dotti, con i vari scritti che veniva pubblicando in Riviste specializzate, nel 1915 era nominato Direttore dell'Istituto bacologico della Scuola superiore di Portici. Cinque anni dopo, era chiamato a fondare e dirigere la Stazione sperimentale di gelsicoltura e bachicoltura di Ascoli Piceno; e fu lui a dare inizio alla pubblicazione del relativo Bollettino. La morte lo colse al suo posto di lavoro.

Durante la sua permanenza in Osimo, era stato per quindici anni Presidente della Congregazione di Carità, e aveva attivamente, e con tratti di particolare veemenza, partecipato alla vita politica locale. Preso poi dall'applicazione alla scienza pubblicò: // *bombice del gelso* (Ascoli, Cerani, 1930), giudicata la più completa monografia di bachicoltura; qualche anno dopo, dava alle stampe: / *grandi problemi della Biologia generale* (Roma, Bardi, 1933). Aveva rappresentato il Governo italiano a Nizza nel 1918; e nel '30 a Parigi, per le trattative su una auspicata convenzione serica. Intanto otteneva anche un premio dall'Accademia dei Lincei.

Il giudizio dato sul valore scientifico dell'Acqua dal Bollettino della Stazione sperimentale (Apr. 1933), anche se fu dettato dall'affetto dei devoti discepoli verso il maestro, ha sempre un grande valore: « La morte ha privato il mondo scientifico di un luminare, di un critico sereno e profondo. Il nome di C. A. sarà tra quelli che onorano l'Italia; sarà scolpito a caratteri d'oro nell'albo della Bachicoltura italiana; la sua vasta e feconda opera sarà fonte di sapere per la gioventù presente e futura... Nel campo dell'industria bacologica egli fu la personalità più competente ».

La Confer. Masch. di S. Vincenzo.

In quello scorcio di anno, se da un lato si vide la ricostituzione³ della Conferenza maschile di S. Vincenzo de' Paoli, dall'altro si esperimentarono dei ten-

(2) *Contribuzione alla conoscenza della cellula vegetale*; Genova, Cimingo, 1891 - *Il microscopio*; Milano, Hoepli, 1893 - *La legge naturale e l'evoluzione nella società*; Firenze, Cultura libera, 1902.

(3) Diciamo *ricostituzione*, perchè dalle Memorie autobiografiche del Bonfigli, tante volte ricordate, sappiamo che egli fu il primo presidente della Conferenza, quando questa fu costituita dal Card. Soglia ed ebbe poi l'aggregazione alla Società di S. Vincenzo nel novembre 1851. Di quante ne son sorte in Italia, con quella ascrizione, essa venne ad occu-

tativi di infiltrazione protestantica da parte della setta degli Avventisti. Ma l'energica e pronta reazione del Clero valse a sventare ogni pericolo.

1934

L'Anno Santo della Redenzione si protrasse, come si sa, fino a tutto il 1934; e anche Osimo lo chiuse allora sia partecipando nell'aprile con un gruppo di diocesani alle grandi assise conclusive di Lourdes, sia con una grande Missione tenuta dal notissimo e ispirato Mons. Pirro Scavizzi, che poi a ricordo piantò la Croce al bivio di via Cesare Battisti con il collegamento per la Settempedana. — All'inizio di quello stesso anno cominciò a funzionare l'asilo della Stazione. Nel maggio del 1934 cessava di vivere in Roma il conte

E. Soderini.

Eduardo Soderini (1853-1934), che fu nostro Deputato al Parlamento, come vedemmo, per due legislature successive, e poi Senatore. Già alunno del Collegio Romano, laureato poi in legge e uscito dallo speciale corso di Diplomazia, fu annoverato da Pio IX tra le Guardie nobili, ed ebbe modo di rappresentare la S. Sede in vari convegni internazionali. Fu nominato da Leone XIII Latore della Rosa d'oro e decorato dell'Ordine di Cristo; altre onorificenze ebbe da Governi esteri; tra le altre, la Legione d'onore. Nel 1913 rinunciò a ogni carica pontificia, per presentarsi nel nostro Collegio. Eletto deputato, partecipò attivamente alla vita politica, occupandosi di problemi giuridici, diplomatici, sociali. Dal Governo italiano ebbe missioni diplomatiche, come quella in Spagna, ove difese con valore e successo gli interessi economici e politici dell'Italia. Fu tra i primi esponenti della Democrazia Cristiana e poi del Partito Popolare Italiano, in seno al quale resse la Presidenza della Commissione consultiva per gli affari esteri.

Per la sua competenza in materia sociale, fu da Leone XIII chiamato a far parte dell'Unione Romana insieme con lo Iacobini e il Toniolo, con i quali collaborò per preparare il materiale per l'Enciclica « *Rerum Novarum* ». Eletto e confermato per 10 anni quale Consigliere del Comune di Roma, caldeggiò la formazione di un Ufficio del lavoro, e la partecipazione degli operai ai benefici delle aziende.

Nel campo agrario svolse varia e feconda attività promovendo nelle sue terre di Montegallo esperienze nuove e importanti, che servirono d'esempio ad altri agricoltori della zona. Quale rappresentante delle Colonie italiane, fu chiamato dal

Governo a far parte dell'Istituto Internazionale dell'Agricoltura, poi fuso nella F.A. O.

Cultore appassionato di studi storici, ha dato in luce « *Il Pontificato di Leone XIII* » edito da Mondadori; opera in tre volumi, che Paolo Romano⁴ definisce: « contributo prezioso, indispensabile per conoscere e giudicare il pontificato leoniano »⁵. Altre pubblicazioni del Soderini sono: « *Socialismo e cattolicesimo* », giudicato dal Card. Vaughan il miglior commento della « *Rerum Novarum* » (Desclée e C. - Roma); « *Lettere sulla questione sociale* »; « *// libro verde e la politica del Ministro Mancini* »; « *L'Italia e il Papato* »; « *Roma e il Governo* »; « *Clericali e Monarchia in Italia* »; altri scritti di minor conto sono sparsi nelle più autorevoli Riviste del tempo⁶.

M. Mosca.

Nello stesso anno moriva in Firenze la nostra concittadina

Suor Maria Mosca (1862-1934). Nata in Osimo e rimasta orfana di madre dopo 13 giorni dalla nascita, visse in famiglia fino ai 25 anni, guidata nello spirito dal nostro Ven. B. Bambozzi. Sentitasi come di ispirazione chiamata da Dio, e pure essendo di malferma salute, si ritirò presso l'istituto della Carmelitane di S. Teresa in Firenze. Riacquistate le forze, potè nel '91 vestire l'abito religioso. Si era fatta una bella cultura e contemporaneamente si era formata a soda virtù. Ciò le valse la nomina a Vice Superiora (1895), e quando la Superiora, da anni inferma, morì (1897) ne prese l'eredità, che consisteva in una piccola Comunità di sette suore e in un patrimonio di 12 centesimi! Aveva anche 32 educande. — Non tocca a noi dire che cosa dovette e seppe fare in quelle condizioni. Nel 1910 su invito del Card. Maffi apriva un asilo in Pietrasanta; nei 15 anni successivi apriva per le sue Consorelle, moltiplicatesi in modo mirabile, ben 40 case religiose. Ammalatasi gravemente nel 1923, visse il resto della sua vita tra alternative di miglioramenti e di ricadute; con tutto ciò, non diminuì le fatiche a prò della sua Congregazione, per la quale ottenne, un anno innanzi la sua morte, l'approvazione pontificia. Oramai paralitica, Suor M. Mosca si spegneva serenamente nella Casa Madre di Firenze. — Una diffusa monografia da noi citata nell'elenco bibliografico, dice della Mosca: « *Cortese nel tratto, decisa*

pare il dodicesimo posto. (Lett. del Cons. Super. 26-X-1953). Detta Conferenza ebbe una ripresa sotto il vescovo Scotti, e l'abbiamo detto nei suoi cenni biografici; ma non durò troppo.

(4) Pseudonimo del pubblicista e deputato al Parlamento Egilberto Martire.

(5) *Rass. Rom.* : marzo-aprile 1934.

(6) Ci siamo dilungati di proposito su queste notizie, relative al Soderini, perchè — pare impossibile — di quest'uomo che ha scritto tanto, nessuno — per quanto ci risulta — ha dettato una sia pur breve biografia.

e persuasiva, al buon senso e al gran cuore univa umiltà profonda, fede illuminata e amore a Gesù Sacramentato e a Maria Santissima. Ebbe molte contraddizioni e travagli: soffrì sempre con fermezza eroica ».

Nell'agosto e nel settembre 1934 il concittadino Luigi Fagioli riesce ad affermarsi primo nella corsa per la Coppa Acerbo (Pescara) e al Gran Premio di Monza. Non avendo modo, poi, di ricordarlo più nella nostra Storia, cogliamo qui l'occasione per darne brevi cenni biografici. E sentiamo il dovere di farlo, perchè la storia di una città non deve ricordare soltanto i suoi più illustri uomini di lettere, di scienza o della gerarchia religiosa; deve dare un posto anche agli uomini che in qualunque altro campo abbiano saputo degnamente illustrare il nome del luogo nativo.

L. Fagioli.

Luigi Fagioli (1898-1952). Era figlio dell'industriale cav. Sisinio, del quale abbiamo già parlato. Lasciati da parte gli studi quasi alla vigilia di una laurea in Agraria, si dedicò giovanissimo agli sport più vari. Dopo essersi cimentato nelle ricordate gare ciclistiche riportandone belle vittorie, si affermò nelle corse su moto; partecipò a gare di boxe; era un sicuro tiratore (la passione sua più grande, dopo quella per le corse, fu per la caccia); ma soprattutto fu corridore di classe.

Iniziò questa carriera correndo con una Moto-Borgo in varie gare, tra le quali il Raid Nord-Sud. Passa all'automobilismo da corsa nel 1925 pilotando una Salmson; e con Borzacchini divide l'onore di dominare l'automobilismo nazionale nella categoria 1100. Con questa macchina conquista, oltre numerosi piazzamenti, quattro secondi posti. Nel '28, pur non abbandonando la Salmson, guida anche la Maserati 1500, e con entrambe conquista nuovi primi posti di categoria. Gli anni successivi sono una continua serie di belle affermazioni: primo assoluto alla Coppa della Mengara nel '29 e nel '30; vittoria assoluta di Monza nel '31; primo assoluto al Gran Premio di Roma nel '32. Nel '33 passa all'Alfa; e poiché vince la coppa Acerbo, il Gran Premio d'Italia a Monza, con il giro più veloce (Km. 126,335) e il record di velocità media a Km. 174,740, è dichiarato *Campione assoluto d'Italia*. Gli anni '34, '35, '36 lo vedono sulle piste straniere di Monaco e di Barcellona. Dopo la guerra l'antica passione lo riprende; e con l'Oscia 1100 compie diverse corse, tra le quali la Mille Miglia del 1950 e 1951. Passato per l'ultimo breve periodo alla Lancia, realizzò con questa macchina quello che può chiamarsi il capolavoro della sua carriera, conquistando il primo posto di categoria e il terzo assoluto nelle Mille Miglia del 1952. Già con l'Alfa si era dimostrato un insuperabile uomo di centro, conqui-

stando tra l'altro il terzo posto nel Campionato del mondo. Si accingeva a cimentarsi nel circuito di Montecarlo. Ma durante le prove, un grave incidente lo portava alla morte.

Carattere aperto, animo sereno e modesto, Luigi Fagioli fu l'uomo che mai si credette più degli altri, anche quando le folle lo acclamavano o le più alte personalità gli stringevano la mano.

19 3 5

Le Sanzioni.

Legata al '35 è la campagna d'Etiopia con le conseguenti sanzioni e relativa Giornata della Fede. Per i più giovani, ricorderemo che — avendo l'Italia intrapreso la guerra contro l'Etiopia senza il beneplacito della Società delle Nazioni — le fu da questa applicata la sanzione dell'isolamento e *dell'embargo* su tutti i generi di prima necessità. Il popolo italiano, anche se non era stato tutto concorde per quell'impresa, sentì diminuita da questo drastico provvedimento la propria dignità; e nella sua fierezza di grande Nazione, si trovò concorde nel rispondere all'appello del Governo che, per far fronte alle spese di guerra, domandava a tutti un atto di fede invitandoli a versare le auree fedie nuziali e altri oggetti d'oro all'Erario. Fu destinata a tale offerta la domenica 17 novembre 1935; e in quel giorno il gesto fu compiuto in Osimo così largamente, che a sera si trovarono versate oltre 4.000 fedie. Il vescovo Leopardi inviò al Prefetto 120 grammi d'oro.

In uno di quei primi giorni di guerra si trovò, un mattino, spezzata la lapide apposta tanti anni prima dai partiti di sinistra in onore del Cavallotti (che ai suoi tempi era stato contrario alle spedizioni africane). Il Municipio provvide subito a farne scomparire ogni traccia.

Opere pubbliche del '35: si sistemano più decorosamente gli Uffici della posta e del telegrafo, trasferendoli dal primo piano del palazzo della Cassa di Risparmi a quella che fu la sede della ex Banca Cattolica, in piazza Boccolino; si aprono i nuovi Bagni pubblici ricavati nel corpo di fabbrica annesso, a levante, al Palazzo comunale, si dà inizio al funzionamento dell'Asilo S. Giuseppe da Copertine

Confer. Bendandi.

Il 31 marzo il sismologo faentino Bendandi tiene una conferenza al cinema Ideal, dando luogo ad un ampio scambio di vedute con lui, e a molte animate

discussioni dopo la sua partenza. — Si finì in quel 1935 di praticare il digiuno nella vigilia della Natività della Madonna, che da 100 anni si osservava, conforme il voto emesso in solenne seduta consigliare, quando infieriva il colera del 1836.

19 3 6

L'Etiopia.

Giunta la notizia del compimento dell'impresa etiopica (maggio 1936), si celebrò una solenne funzione in Duomo con discorso di Mons. Leopardi e il canto del *Te Deum*: intervennero tutte le Autorità e molti fedeli.

Cominciò in quell'anno il malvezzo di cambiare ad ogni mutar di vento il nome alle vie e alle piazze. Una delibera podestarile del 25 gennaio '36 dà alla Piazza del Comune il nome di XVIII Novembre (data delle Sanzioni); a quella del Teatro il nome di Domenico Birago (uno dei primi caduti in Etiopia); a quella delle Erbe il nome del Ten. Minniti (altra medaglia d'oro). Al vicolo Bonvillano era stato imposto fin dal 1931 il nome di Alfonso Cerquetti; ma la delibera restò lettera morta.

Come opera pubblica, si effettua il proseguimento di via Guasino con un muro di sostegno che deve preparare la congiunzione di via Cinque Torri con il Borgo Guarnieri.

La Diocesi, sempre tra le prime d'Italia nella raccolta delle varie offerte per iniziative cattoliche, avendo quest'anno superato in proporzione tutte le altre consorelle delle Marche nella raccolta per le Opere Missionarie, si vede assegnato il Gagliardetto d'onore. Lo stesso riconoscimento le viene dato nei due anni successivi.

Ancora un lutto. Muore nel compianto generale il prof.

C. Romiti.

Cesare Romiti (1860-1936). E' stato senza meno il più popolare e il più noto dei nostri uomini di lettere, sia perchè — come più volte ci si è data occasione di accennare — fino dalla sua più fresca età si trovò alla direzione della « Sentinella » che tirò innanzi per vari lustri, sia perchè durante tutta la sua vita fu un organizzatore e un suscitatore di energie nel campo operaio socialista e, per riverbero, in quello repubblicano. Aveva inoltre un fare così bonario e modi così affabili, che anche chi non lo seguiva nelle sue idee gli era vicino a titolo di amicizia. Buon parlatore nelle adunanze, felice improvvisatore nei banchetti

sociali, facile scrittore nei giornali e nelle molte pubblicazioni, non ponderose ma riboccanti di notizie, riusciva efficacissimo, specialmente nell'ambiente popolare. La sua pubblicazione di maggior rilievo è: « *Mezzo secolo nell'Istituto Campana* », nel quale fa rivivere con passione e con amore tutte le vicende di questo nostro massimo Istituto, specialmente quelle cui l'Autore assistette, e tratta piacevolmente le biografie di tutti gli insegnanti che gli furono maestri e di quelli che gli furono colleghi. Perchè il Romiti insegnò nel « Campana » per quasi mezzo secolo (avendo cominciato nel 1881), tenendo prima la cattedra di IV ginnasiale e poi quella di Storia e Italiano nel Liceo. Senza aver mai fatto professione di aperta miscredenza o di religiosità, ma anticlericale, ebbe tuttavia e gradì nelle ultime ore l'assistenza dell'amico e collega prof. D. Giuseppe Clementi. Nel suo testamento lasciò scritto che per lungo tempo si era affannato sul problema religioso; confessava però di non esserne potuto giungere alla soluzione: confidava così che di questa carenza non gliene sarebbe stata fatta colpa.

19 3 7

Anno senza tracce di politica il 1937. Dobbiamo oramai abituarci a queste assenze: il regime podestarile, come quello commissariale, è un continuo soliloquio, dove evidentemente tutto sembra chiaro e pacifico. Da quest'anno tuttavia, e per altri cinque ancora, la gestione podestarile assume — sotto l'aspetto dei lavori pubblici — un carattere più volitivo e più efficiente. Essa è in mano del Dr. Ubaldo Cardinali che darà al Comune l'apporto delle sue esperienze industriali.

La Casa della Madre e d. Bamb.

Abbiamo alcune opere pubbliche di notevole importanza. Si apre la provvidenziale Casa della Madre e del Bambino, sistemandola in un capace edificio donato dalla contessa Ida Gallo, e la si dona all'Opera Nazionale, per festeggiar la nascita dell'erede al trono, il figlio di Umberto II; si dà più decoroso e solenne aspetto alla porta Vaccaro, liberandola dalle misere abitazioni e botteghe che vi erano ricavate, e aprendo altri due fornicci ai lati della porta originaria; si rinnova la cortina di mattoni della mura castellana sotto l'episcopio; mura che non riceveva più una ripresa veramente salutare dal 1723, come è ricordato da una scritta che è apposta poco sotto il finestrone della Sagrestia del Duomo.

Confer. Moretti e Cappa.

Chiude gli sportelli, in questo anno, la succursale osimana del Credito Adriatico. — Nel ciclo delle conferenze culturali del 1937, promosse dalla Giunta diocesana, degna di annotazione quella del padre Girolamo Moretti sui risultati di quei suoi studi grafologici che lo hanno reso uno specialista noto in ogni dove e — per le sorprendenti *letture* di ogni carattere — ascoltattissimo e ricercato di parere da Tribunali e da Commissioni di studio. Il 21 marzo dello stesso anno il grande oratore Innocenzo Cappa celebra nella sala maggiore del Palazzo municipale il Centenario Leopardiano.

Anche la vita religiosa ha le sue manifestazioni. In aprile si tiene per la prima volta in diocesi la Settimana della Giovane, che raccoglie qui per più giorni forti gruppi convenuti da ogni parrocchia anche lontana. Dopo la Pasqua, si dà inizio nella chiesetta di S. Rosa alla Esposizione Eucaristica quotidiana, che durerà fino al 1951 quando quel Monastero dovrà chiudersi, e l'esposizione quotidiana passò alla chiesa della Trinità. Per la celebrazione del Congresso Eucaristico Nazionale tenuto a Tripoli in novembre, la nostra città è presente con un bel gruppo di partecipanti, a capo dei quali abbiamo Mons. Leopardi.

La città perde un altro dei suoi uomini migliori: l'architetto

C. Costantini.

Costantino Costantini (1854-1937). Osimano del più puro sangue, ne aveva assimilato il fare semplice, l'accento caratteristico e il dialetto, che gli si sentiva anche nelle conversazioni più gravi, e che sapeva trattare con garbo nei non pochi versi dialettali nella cui composizione si diletta, quanto nel disegnar progetti. Fino dai più giovani anni lavorò tra noi: si può dire non ci sia in città edificio di una qualche importanza che prima o poi non sia stato sotto le sue cure, o per restauri o per rifacimenti. Ma soprattutto la sua opera la dedicò alla costruzione della nuova chiesa di Campocavallo e al ripristino di tanta parte del nostro Duomo. Della chiesa di Campocavallo tutto è suo: la concezione, il disegno dei particolari, la direzione, lo stesso materiale decorativo in cotto, per preparare il quale si costruì appositamente una fornace. E la chiesa è frequentemente lodata dai visitatori competenti. Del nostro Duomo egli conosceva origini, vicende, fondazioni, strutture e si può dire ogni pietra, avendovi lavorato quasi tutta la vita. Frutto delle sue conoscenze è un'ampia preziosa monografia su questo nostro tempio; lavoro che purtroppo è tuttora inedito⁷ e che costituisce un monumento per lui, e dice una parola autorevole, anche se non

(7) Fors'anche perchè in parte superato, dopo i ritrovamenti del 1955-56, avvenuti in occasione dei restauri della Cattedrale.

definitiva per il monumento illustrato. — L'animo mite del Costantini, la nessuna ostentazione del sapere, la generosità con cui sapeva prestarsi quante volte potesse essere utile, la aperta professione della sua Fede cattolica lo fecero amare in vita e rimpiangere alla morte.

19 3 8

1938: Politica, niente. Opere pubbliche: si inaugurano i nuovi magazzini del Consorzio, sulla via Chiaravallese, e l'edificio della Scuola di Avviamento; si porta a termine la selciatura del marciapiede della Costa del Borgo; si inaugurano tutte le opere di ampliamento e rinnovamento del nostro Ospedale: opere di notevole importanza che hanno per buona parte cambiato l'aspetto dell'Istituto.

Furto a Campocavallo.

Se Mons. Leopardi e i suoi fedeli hanno in marzo la gioia di vedere svolgersi con lietissimo successo la Prima Settimana della Donna, hanno poi una grande amarezza alla notizia che, nella notte dal 30 al 31 dello stesso mese, ignoti ladri hanno spogliato la venerata immagine della Addolorata di Campocavallo di tutti i gioielli di cui era adorna. E' almeno di grande conforto poter constatare che l'Immagine, asportata dal tempio, è stata trovata nelle adiacenze ancora intatta e nella sua cornice d'argento, senza aver subito altra offesa. Un affollatissimo pellegrinaggio di riparazione si svolge il 15 maggio. Più solenni saranno le funzioni riparatrici successive. •— Celebrandosi a Budapest il Congresso Eucaristico Internazionale, Mons. Leopardi vi partecipa con un gruppo di altri 15 suoi diocesani.

19 3 9

Unica notizia di sapore politico nel '39 è il ritorno dalla Spagna (luglio) di 37 concittadini andati a combattere nelle legioni della Milizia Fascista; sono ricevuti nella sede del Fascio con discorsi di saluto, e trattamento.

Opere pubbliche.

Più numerose le notizie di carattere cittadino relative ad opere pubbliche: si completano le nuove Case popolari alla Pietà, sulla congiungente della Pro-

vinciale con la Settempedana, si asfalta la via del Guazzatore e si inaugura l'Enopolio costruito presso la Stazione ferroviaria: intervengono il Ministro Rossoni (14-X) e larghe rappresentanze di agrari di tutto il circondario. Con indovinato spirito di iniziativa, il Podestà, nell'intento di favorire il sorgere di nuove abitazioni, esonera dal dazio sul materiale edilizio chi vorrà costruire per sé o per altri⁸.

E rieccoci al malvezzo dei cambiamenti nella toponomastica (15-VII). Piazza delle Erbe, diventata nel '36 piazza Minniti, diventa ora piazza padre Reginaldo Giuliani (la vedremo poi diventare piazza Fratelli Rosselli); piazza Cavallerizza diventa piazza Antonio Locatelli (e diventerà piazza Gramsci): ricordi di Etiopia, quelli; ricordi della Resistenza, questi.

Tra il '39 e il '40 si effettua il collegamento telefonico con le frazioni di Campocavallo, Abbadia e S. Biagio; si concorda con la « Timo » la istituzione dell'automatico; si fa restaurare dalle fondamenta la chiesa del Cimitero, che dovrà accogliere le salme dei caduti; si costruiscono le scuole rurali di Colle S. Biagio. Stazione, Fratte e Campocavallo.

Un provvedimento d'ordine generale, voluto dal regime, e in forza del quale le Casse di Risparmio locali che non abbiano depositi sopra i 30 milioni debbono fondersi con le similari più forti, porta la nostra Cassa di Risparmi, che da oramai un secolo lavora per le nostre industrie e la nostra agricoltura, ed era anche un motivo di orgoglio per noi, a fondersi con altra di maggiore potenzialità; viene così assorbita dalla Cassa di Risparmi Anconitana e continua la sua attività in Osimo come Sede di quella. — Per altro provvedimento del Regime, l'Unione Sportiva Osimana deve cessare la sua attività.

Nel maggio dello stesso anno 1939, si incorona con maggior solennità che non la prima volta, e in Duomo e alla presenza delle Autorità principali e locali, la Immagine della B. V. di Campocavallo. La funzione fu fatta precedere da una Missione svolta ancora da Mons. Pirro Soavizzi e da cerimonie officiate dai vescovi di Recanati e di Jesi. — Il 1° di Novembre si inaugurano la nuova chiesa e la canonica di S. Sabino, fatte ricostruire a cura dell'Ufficio Amministrativo diocesano in luogo più adatto; ricostruzione resa necessaria perchè la precedente ubicazione costituiva un permanente pericolo per la circolazione stradale, e aveva già causato più di un fatto luttuoso. Progetti e direzione dei lavori furono dell'ing. Benedetto Barbalarga. Di questo valoroso nostro tecnico non possiamo trattenerci dal tracciare qui, *data occasione*, almeno un sommario cenno biografico, che non potremmo dare altrove, essendo egli morto nel 1951, alla qual data la nostra Storia non arriva.

(8) Deliberazione per altro non approvata dall'Autorità tutoria.

B. Barbalarga.

Benedetto Barbalarga (1887-1951). E' il nome di un uomo che costituisce un titolo di onore per la città nostra; non tanto per il suo valore di tecnico — valore che pure fu molto, perchè non vi fu problema che lo trovasse impreparato o inferiore al compito — ma soprattutto per il merito letterario. Fornito di ampie conoscenze classiche e di buona cultura umanistica, dedicava le sue ore di minor lavoro alla poesia dialettale, che di solito si concretava o in sestine, o in poesie giocose. Questo suo particolare genio fu da lui più di proposito indirizzato a qualche cosa che rimanesse. E compose « La Battaja del Porcu » sotto lo pseudonimo: *El fiu de Pietru*, poemetto eroicomico in sestine che — volendo narrare l'episodio della guerra con Ancona, della quale parlammo noi stessi — si trattiene in piacevoli commenti storici e spunti di filosofia spicciola, con una verve, una spontaneità e insieme con una naturalezza che destano ammirazione anche nei più esperti. L'Enciclopedia Treccani lo cita, come bell'esempio del nostro dialetto e del carattere del nostro popolo. Il compianto prof. Giovanni Crocioni, papà di tutti i poeti dialettali e folkloristici marchigiani, autore di pregevoli opere in questo campo, ci scriveva in data 25 gennaio 1952: « *Dica al Sig. Ingegnere che considero la sua « Battaja del porcu » come una delle più belle opere della poesia dialettale marchigiana* ». (Il Crocioni non sapeva ancora della avvenuta scomparsa del Barbalarga).

Sempre nel '39, per iniziativa del Can. Don Iginò Ciavattini, nasce il Circolo Studentesco maschile, che negli anni seguenti sarà intitolato al vescovo Monsignor Leopardi.

CAPO XLII.

LA GUERRA

Allarghiamo per un momento la visuale, distogliendo lo sguardo dalle piccole vicende locali, per vedere quanto succede fuori dalle nostre mura. Da questi tanto più grandi avvenimenti dipenderà il successivo corso della nostra vita civica.

L'intervento italiano.

Mentre qui si lavora e si vive come si può, in tutta Italia — sopite le competizioni sotto il torchio del Regime — si trepida per il rimbombo del cannone che giunge da ogni parte di oltre frontiera. Il Governo, nascondendo le sue intenzioni sotto una malcelata neutralità, attende la sua ora per risolversi all'intervento. E quando vede la Francia piegare sotto la stretta della morsa tedesca, dichiara la guerra (10-VI-'40) sferrando l'offensiva dalle Alpi occidentali. In Osimo si apprende la notizia della dichiarazione di guerra assistendo, la sera in Piazza, al discorso di Mussolini trasmesso per radio. A tale annuncio non troppi furono gli applausi: i più accettarono la cosa come il bove accetta il giogo: senza entusiasmi e senza resistenze.

Il Vescovo Leopardi •— pur non pronunciando alcuna parola a favore o contro l'iniziativa di Mussolini — non mancò di sostenere l'animo dei suoi diocesani con una lettera che ebbe larga diffusione ¹. In essa raccomandava: *a)* di astenersi da ogni discussione, per non dividere gli animi e non provocare sanzioni restrittive; *b)* prestarsi per la mobilitazione civile e accettare con disciplina le limitazioni e privazioni, pensando a quello che dovranno sopportare i combattenti; *e)* dare il contributo morale, per sostenere e confortare chi soffre più di noi; *d)* pregare per il trionfo della Patria, oramai che in guerra si trova, e per il suffragio dei Caduti. Compose anche una speciale preghiera.

(1) Bollett. Uff. 1940, N. 3.

I vari fronti.

La rapida conclusione della *campagna di Francia*, durata appena quindici giorni, fa nascere in molti una fiducia che fino allora troppo pochi avevano nutrito. Altre speranze nascevano dopo i bollettini sugli scontri navali del luglio (Punta Stilo e Capo Spada) e quello di novembre al Capo Teulada; ma nessun generoso ottimismo valse a nasconderci tutta la gravità dell'attacco, da parte dell'aviazione britannica, alla nostra flotta ancorata a Taranto (11-XI).

In Africa Orientale si riusciva ad occupare la Somalia inglese (agosto '40), ma dieci mesi dopo ne eravamo scacciati e ad Amba Alagi condotti alla resa, sia pure con l'onore delle armi (9-V-'41). *Nell'Africa Settentrionale* cominciammo con una meravigliosa avanzata fino a Sidi El Barrani (sett. '40); ma dovevamo retrocedere poi a El Agheila (genn. '41); fino a quando, giunto il tedesco « Afrikan Korps », eravamo di nuovo a Bengasi (aprile '41). L'anno dopo, gli inglesi ci facevano sgombrare del tutto (nov. '42).

La Jugoslavia, contro cui le ostilità furono aperte il 6-IV-'40, non potè resistere alla travolgente marcia delle forze tedesche e nostre; e 12 giorni dopo sedevamo con gli alleati allo stesso tavolo per la firma dell'armistizio, cui la nemica era costretta.

Alterna *la vicenda greca*: entrati nel conflitto il 28 ottobre '40, dovevamo — dopo sofferenze e inauditi prodigi dei nostri bravi uomini — attaccarci alle falde di quelle impervie montagne, per non farci rigettare in mare. In seguito alle operazioni concertate con l'alleato, eravamo poi ad Atene nell'aprile del '41.

Dura e fatale la *campagna di Russia*, aperta il 22-VI-'41; e che fu causa delle più gravi e dolorose perdite che in quella infausta guerra l'Italia subisse: gravi per il numero dei non ritornati, dolorose per le incertezze della loro sorte e per le inenarrabili sofferenze sopportate da quelli che ebbero la fortuna di toccare ancora il suolo d'Italia.

1940

Mobilizzazione civile.

E rientriamo a parlare della nostra Osimo. Tanto larga partecipazione italiana su tanti fronti scosse profondamente anche la nostra compagine demografica. Non ci fu famiglia con appena un numero normale di componenti, che non avesse qualcuno dei suoi uomini in uno dei vari fronti di guerra. E' facile intendere il movimento per le partenze, per le brevi licenze, per i rifornimenti dei propri cari. Le stesse nostre modeste officine furono precettate per la pro-

duzione di quanto potesse servire alla guerra. I privati e specialmente le donne ebbero molto da fare per trovar lana (se ne raccolsero sopra 12 quintali) e confezionarne oggetti diversi per i militari più esposti ai rigori del freddo. Contemporaneamente, presso la Sezione diocesana della Pontificia Commissione di Assistenza — di cui noi avemmo l'onore di esser chiamati a tener la presidenza sin dagli inizi — si apriva un Ufficio per lo scambio di informazioni, tramite il Vaticano, tra le famiglie e i militari dislocati in zone di operazioni, o fatti prigionieri e trasferiti nei più lontani campi di concentramento. Nei cinque anni di guerra e dopo guerra (1941-'45) l'Ufficio spedì circa 3400 messaggi e ne ricevette poco meno di 2700. Venuti i tesseramenti, la Banca Popolare Cooperativa stabiliva un premio per coloro che le avessero portato le tessere dell'abbigliamento, senza averne adoperato i tagliandi.

In questo stesso anno le scuole del nostro « Campana » perdevano il prof.

A. Tappa.

Augusto Tappa (1854-1940). Venuto dal popolo, e — pur senza aver compiuto studi universitari — fattasi nelle lingue italiana, francese, inglese e tedesca una cultura superiore alla media, non solo insegnò la lingua italiana, e per moltissimi anni, nelle vecchie scuole tecniche e la francese nel ginnasio, ma si dedicò nelle ore più libere dall'insegnamento a coltivare l'arte poetica. Uscirono dalla sua penna composizioni di vario genere, dal verso scorrevole, dal contenuto gentile e stile garbato; in esse fa capolino quella certa fioritura letteraria, la quale fu propria del secolo che lo vide vivere i suoi anni migliori. Tutte le poesie più notevoli del Tappa furono da lui raccolte nel volume: *Ritmi antichi*². Figurano in questo anche delle traduzioni dall'inglese, dal francese e dal tedesco, e un certo numero di poesie dialettali; nel qual genere volle pure cimentarsi, peraltro non così felicemente come nel resto della sua produzione. Ha composto anche i libretti delle operette comiche « Sor Venanzo » e « Casino di campagna », messe in musica dal M.o Domenico Quercetti³.

(2) Ascoli P., Cesari, 1933.

(3) Nel 1940 chiude per sempre i battenti, per cessazione di esercizio, quel *Caffè di Nunziata* di cui più volte parlammo, come luogo di convegno dei nostri Patriotti del 1848 e dopo. Non si può dire che non dispiacesse a molti; indipendentemente dai frequentatori. Era sempre una memoria e quasi una istituzione, per non dire un monumento.

I caduti nel Montenegro.

Agli ultimi di luglio giunge una ben triste notizia: il battaglione Camicie Nere N. 108 aggregato alla brigata « Messina » e inviato al Montenegro fin dagli ultimi di marzo, e nel quale sono in servizio una ventina di nostri concittadini con quattro ufficiali, ha subito un'imboscata e tra le perdite si conta quella di sette militi osimani. E' facile immaginare il lutto dei congiunti e il dolore di tutti.

Echi di guerra, le molte scritte sui muri, riportate a vernice per mano di pittore su grandi quadri a intonaco nelle pareti degli edifici più in vista. Citiamo le più significative:

A porta Vaccaro: « *Solo Iddio può piegare la volontà fascista: gli uomini e le cose mai* ». — Poco lontano, c'era quest'altra: « *E' destino che Roma torni ad essere la direttrice di tutta la civiltà occidentale* ».

A Borgo S. Giacomo: « *La mia sola ambizione è quella di rendere forte, prospero, grande il popolo italiano* » (M). — Un'altra diceva: « *Il popolo italiano ha fondato l'Impero con il suo sangue, lo feconderà con il suo lavoro, lo difenderà contro chiunque con tutte le sue armi* ».

In via C. Battisti: « *All'ombra dei nostri gagliardetti è bello vivere e — se necessario — sarà più bello morire* ».

In vari luoghi: « *E' l'aratro che traccia il solco, ma è la spada che lo difende* ».

In novembre-dicembre del '41 il nostro ospedale accoglie i primi 50 feriti di guerra. Ciò diede occasione agli osimani di dimostrare verso di loro tutto il proprio cuore, con le visite frequenti, i donativi generosi, gli inviti in famiglia, le relazioni che continuarono ancora per qualche tempo, dopo il ritorno in famiglia o al Corpo.

Un Commissario al Comune.

Di tanti avvenimenti, dal cui svolgersi doveva dipendere il futuro dell'Italia e del mondo, nessun riflesso nei verbali della nostra Amm.ne comunale. Al regime del Podestà, che più o meno può paragonarsi ai vecchi regimi paterni che vedemmo in funzione in certi momenti del Governo pontificio, succede il regime commissariale: un Commissario straordinario è a capo del nostro Comune dalla data del 15 luglio 1942, e vi dura ben due anni. I suoi pieni poteri, le sue

troppo personali vedute (cui spesso si aggiunge la nessuna conoscenza dei problemi locali, quando è qui inviato un forestiero), il fatto stesso di non essere coadiuvato da uomini che lo illuminino, e — peggio ancora — l'aver attorno a sé e sotto di sé solo uomini che hanno ritengo di manifestare il proprio pensiero, e tanto più di contraddire in qualche modo quegli che deve conoscer tutto, saper fare tutto, arrivare dappertutto; tutte queste cose insieme fanno sì che o il Commissario sbagli, o che — nella migliore delle ipotesi — per timore di sbagliare non faccia nulla, fuori dell'ordinaria amministrazione. E infatti in quegli anni di guerra, nemmeno cercando con il lumicino si trova, tra un migliaio di delibere, qualche cosa che sia degna di passare, non diciamo alla storia, ma alla cronaca meno effimera. Tutto si riduce a liquidazione di note, rimborsi, concessioni di sussidi, di indennità, ecc. E intanto gli eventi maturano; e il Comune non se ne accorge. Diciamo meglio: funziona come se non vedesse o non sapesse.

Avvenim. religiosi.

Per dare con un certo ordine cronologico le notizie dei più notevoli avvenimenti locali, cominceremo col dire che in febbraio del '41 il Santo Padre dà una bella prova di fiducia al Monastero di Santa Rosa, invitandolo ad inviare alcune delle proprie suore a dar vita a un monastero analogo a Calascibetta (Sicilia). Nel luglio dello stesso anno, Mons. Leopardi procede alla ricognizione dei resti mortali del Ven. Arbuatti, ordinandone una più decorosa riposizione nella chiesa già di S. Agostino, ora di S. Palazia; nel novembre, con solenni funzioni di suffragio, un affollatissimo corteo di fedeli accompagna in Cattedrale le salme dei tre Vescovi sepolti già nel Cimitero Maggiore, Mons. Seri Molini, Mons. Scotti e Mons. Fiorani.

Nel 1942 avviene l'apertura della Scuola Media, la quale funziona negli stessi locali del « Campana ». Sempre nel '42, si fonda presso il Seminario diocesano l'Opera delle Vocazioni Ecclesiastiche; nell'aprile '43 si tiene in Cattedrale una fruttuosa Catechesi cristiana, diretta dal notissimo D. Giovanni Rossi e svolta da lui e da 12 suoi collaboratori. — Il Circolo studentesco, già aperto da Mons. Ciavattini, dà vita a una Sezione femminile. — Il fatto che era per arrecare grave dispiacere alla buona popolazione osimana e che invece per il precipitare degli eventi si risolvette in niente più che in un pericolo, fu la disposizione di legge (23-IV-1942) che prevedeva la raccolta di tutte le campane giudicate superflue per il servizio delle chiese. Una provvidenziale lentezza usata di proposito nelle operazioni di censimento, ed una più provvidenziale lettera scritta al Ministero all'ultimo momento per presentare delle eccezioni,

fare delle osservazioni, e domandare nuove istruzioni, fece sì che poi il Governo fascista, occupato in ben altri fastidi, non si desse cura di inviare nuovi solleciti e tanto meno di ritirare il bronzo precectato.

1943

La guerra alle porte.

Siamo agli anni cruciali 1943-44. E, a questo punto, mancandoci completamente le notizie dei verbali, come dicemmo sopra, e perfino quelle della stampa, la quale cominciava a scarseggiare e che comunque parlava solo di guerra e di politica come volevano le circostanze, siamo costretti a ricorrere a un nostro Diario personale, che provvidenzialmente compilammo con abbondanza di particolari, dal 23 luglio 1943, e sempre più dettagliatamente quanto più i giorni diventavano pieni di eventi.

E qui siamo combattuti da due opposte necessità: quella di dover essere brevi in proporzione con il resto del nostro lavoro, e quella di dover essere completi o quasi, come vorranno molti lettori che quelle vicende hanno vissuto e che non tollererebbero troppe omissioni. Considerando però che non si commette alcuna parzialità se ci si trattiene un po' di più su ciò che maggiormente interessa, ci permettiamo di seguire una via di mezzo, che speriamo vorrà esserci perdonata: quella via che valga a dare ai posteri una piuttosto esatta sensazione di quanto avvenne e di quanto patimmo⁴.

Spigliamo dalle fittissime 350 pagine del nostro manoscritto.

Il 25 luglio.

25-VIL43 - Alle 10 di sera comincia a girar la voce della caduta del Regime. Non è creduta. Alle 11 è confermata. Tripudio in parte contenuto, ma gli occhi brillano a tutti.

26-VII - Grande fermento fin dalle prime ore del mattino. Le ore del pomeriggio sono tutte di festa. Cominciano a scomparire i distintivi (chiamati da tempo *zille*; voce dialettale indicante le cetonie, cui in qualche modo essi somigliano).

28-VII - I soliti eccessi: a porta Vaccaro un gran ritratto del Duce è appeso con un laccio al collo e testa all'ingiù. Il Circolo Littorio ha ripreso il vecchio

(4) Molti altri non meno interessanti particolari ed episodi sono nel nostro Diario: ma questi si potrà farli rivivere solo quando situazioni e tempi lo renderanno possibile.

nome di « *Chi-fa-fa* ». Sui manifesti governativi la firma di Mussolini è accompagnata dalle parole scritte in lapis: « la galera! ».

3I-VII - L'inflazione ha fatto tutti ricchi: si accaparra tutto, anche ciò che non serve.

5-VIII - E' cominciato il lavoro dei Partiti in gestazione; circolano stampe e dattiloscritti inneggianti alla Libertà con la iniziale maiuscola.

19-VIII - Arrivano i primi scampati dai bombardamenti. Sono 46 foggiani, in uno stato pietoso. Tutti ci diamo da fare per soccorrerli.

Agosto '43 - *Mercato nero*. (Le cifre che seguono sembrano una enormità, al momento in cui furono registrate. Oggi quelle enormità sembrano inezie: ma bisogna fare il confronto con le cifre del semestre precedente a quell'agosto, e che noi diamo tra parentesi). I prezzi raggiunti al mercato nero (= di sotterfugio) sono inverosimili. Lardo, L. 90-100 (17-18) il kg. olio, anche L. 200 (13-14); farina di grano, L. 10-15 (2); formaggio, L. 80-100 (24); legumi, L. 20-25 (5-6); benzina, L. 20-30 (5-6); un prosciutto, L. 1000 (200-250); scarpe di cuoio, L. 700-800 (85); stoffa di lana, L. 300-400 (90); un paio di mezze suole, L. 100 (15); lana, L. 90-150 (50); carbonella, L. 100-150 (30) il quintale; carbone, L. 300-350 (100-120) il q.le; affitto di una camera ammobiliata, L. 300-400 (45) il mese; oro, L. 400 (22) il grammo; argento, L. 6-8 (1,65) il grammo.

L'8 settembre.

10-IX - Ier l'altro è stato firmato l'armistizio tra l'Italia e gli Alleati. Cessa il servizio telegrafico e telefonico interurbano. I giornali arrivavano quando possono. Code ai tabaccai, e debbono assistervi i carabinieri. Cominciano gli arrivi e i passaggi dei soldati sbandati: molti in borghese, qualcuno vestito da prete, e — a quanto si dice — qualcuno vestito perfino da donna. Sono scappati dalle caserme per non farsi prendere dai tedeschi, che iniziano le loro razzie e l'occupazione dell'Alta Italia.

11 settembre - SÌ dice che Roma sia occupata dai tedeschi. La radio tace: si può ascoltare solo quella tedesca in lingua italiana. — Le Banche rimborsano sui risparmi non più di L. 500 al giorno. — Due bandi tedeschi sono sfregiati. — I Carabinieri portano al braccio una fascia azzurra con la scritta: *Polizei*. — Si ricostituisce anche qui il Partito Fascista, che aggiunge il nome di Repubblicano.

13 ott. - Alle 11,30 allarme durato 40 minuti. E' già il quinto dall'inizio della guerra. Un po' di curiosità e null'altro: il primo aveva fatto sbiancare tutti.

17 ott. - Persona venuta da Sarnano parla della gran moltitudine degli sbandati datisi alla macchia e armatissimi. Ha visto un prete con la veste tutta lacerata e una mitragliatrice in spalla.

25 ott. - Da qualche giorno non si parte più dalla Stazione di Osimo. Cominciano gli arresti dei sospetti antitedeschi. — Molti non abbastanza tranquilli si eclissano.

Bombardam. di Ancona.

1 e 2 XI - Assistiamo al visibile bombardamento di Ancona da parte di forti squadre di aerei, che ci passano continuamente sul capo. Arrivano 15 autobus di sfollati da Ancona. — Le scuole secondarie, aperte appena pochi giorni fa, si chiudono.

23-XI - Ieri, primo giorno di presentazione delle classi 1924-25, di giovani osimani se ne sono presentati tre. Le ville delle campagne osimane sono state occupate tutte dai Comandi tedeschi. Nel palazzo Campana è ospitato il Collegio degli orfani dei ferrovieri, profughi da Porto S. Giorgio.

5-XII - Tutte le famiglie ebreë qui sfollate hanno preso il largo; si sa che c'è ordine di deportarle. Una enormità: un taglio di tre metri di castoro inglese L. 18.000. Si effettuano un solenne triduo al Crocifisso del Duomo e un pellegrinaggio a piedi a Loreto, con a capo Mons. Leopardi, per impetrare l'incolumità.

16-XII - Il Prefetto, volendo tener in Osimo un'adunanza dei vescovi della regione, e non avendo potuto ottenere che Mons. Leopardi ne diramasse l'invito, ha invitato in Osimo l'Arcivescovo di Ancona, per indurvi lui. Inutilmente. — Un surrogato di Ginnasio-Liceo, che su iniziativa di D. I. Ciavattini avevamo messo su con la collaborazione di altri professori, ci è stato fatto chiudere, perchè siamo tutti accusati di antifascismo.

L'anno si chiude con un computo di oltre 100 allarmi su Osimo, dall'inizio a tutt'oggi.

G. Recanatesi.

A questo punto, la gratitudine cittadina non può dimenticare una benemerita figura di sacerdote, rimasto vittima, nel dicembre di quest'anno, di un investimento da parte di un automezzo alleato: il canonico

Giovanni Recanatesi (1869-1943). Di famiglia benestante, aveva seguito gli studi universitari fino alla Licenza in Teologia; ma, estremamente cagionevole di salute, non potè dedicarsi né con più intensità agli studi, né con maggior lena all'apostolato. Avendo tuttavia doti di buon amministratore, fu a più riprese a capo di Opere Pie, ciò che non gli portava soverchia applicazione; e a queste si dedicò. Fu per molto tempo membro di varie Commissioni, e soprattutto presidente dell'Opera pia Grimani-Buttari. Preso dalle soddisfazioni provate nel

vedere gli effetti salutarî della beneficenza, lasciò tutto il suo notevole patrimonio per la fondazione di un'Opera analoga a quella « Buttari », che provvedesse però al ricovero delle contadine vecchie e povere, mentre la « Buttari » accoglie solo gli uomini⁵.

1944

1944 - L'anno nuovo trova l'Italia già dilaniata: gli Anglo-americani, occupate Sicilia e Calabria, sono dinanzi a Cassino; i tedeschi contendono loro il terreno palmo a palmo, e con tale spirito di sacrificio e con tale accanimento che — se potessero disporre dei mezzi e degli uomini che hanno i nemici — le cose della guerra prenderebbero una piega ben diversa.

I genn. - Da oggi è autorizzata la circolazione di soli 200 automezzi per tutta la provincia. I Pretori sentenziano in *nome della Legge*; sentiamo che a Torino le sentenze sono emesse in *nome del Popolo*.

4 genn. - Circolano stampe e foglietti di ogni sorta: si parla del Comunismo come del toccasana. I più mattinieri hanno trovati affissi manifestini di non sappiamo quale concentrazione popolare, nei quali si minacciano grosse rapresaglie a base di Tribunali del popolo.

Mancanza di tutto.

II genn. - Facciamo il punto sulle nostre condizioni: senza posta, senza mezzi di trasporto, qualche rara copia di giornale arretrato, proibizione di ascoltare la radio, eccetto Roma; minaccia di fucilazione per mancata consegna di armi o viveri, o per favoreggiamenti; minaccia di sparo per infrazione all'oscuramento; coprifuoco dalle 22 alle 6; tessere per pasta, pane, riso, formaggi, grassi, sapone, carbone, calzature, filo, zucchero, latte, sale, vestiario, legna. Prenotazioni, spesso inutili, per ferro, legno, materiale edilizio, benzina, nafta, stagno, piombo, e in genere per ogni materia prima. Scomparsa di molti medicinali, di lana, caffè, liquori. E, con tutto ciò, passeggi, cene grasse e laute in convegni di gaudenti e di uomini di affari; ma soprattutto balli e balli dovunque. Eppure, ogni tanto, spaventosi tremiti del suolo per scoppi terribili in regioni imprecisate, ma certo a noi vicine.

(5) L'Opera voluta dal Recanatesi, che non avrebbe potuto realizzarsi se non dopo molti anni a causa delle grandi spese occorrenti per i necessari impianti, ha potuto invece avere il suo edificio e incominciare la sua attività nel 1953, essendo intervenuta la signora Giselda ved. Recanatesi nata Vicarelli che ha fatto confluire verso la medesima tutte le proprie disponibilità.

23 genn. - Sempre aerei: ora 10, ora 36; oggi 78. Si preparano rifugi sotto l'episcopio, nelle grotte del Collegio Campana che vengono messe in comunicazione con quelle di casa Gallo e della mia Parrocchia; e in via G. Leopardi, sotto il Monastero delle Cappuccine e in via Pompeiana. Giunge notizia di aggressioni in campagna e in montagna agli uomini del Fascio e ai Tedeschi, da parte dei partigiani, che si chiamano indifferentemente fuorilegge, ribelli, ecc. Si sente dire: a Camerino c'è il loro quartiere generale; a Macerata alcuni di essi vestiti da fascisti sono andati a trovare dei fascisti veri e li hanno rapiti; a Genga hanno fatto saltare la centrale elettrica; ai Castelli di Iesi violenze contro gerarchi e qualche uccisione.

C. L. N. e G. A. P.

E' necessario, a questo punto, dare — almeno per sommi capi — un breve cenno di quanto gli animosi nostri giovani seppero allora fare per la resistenza al Regime e al Tedesco. E' troppo presto per scriverne la storia, avendo ognuno di essi e ciascun Partito il comprensibile desiderio di far emergere la propria attività su quella di tutti gli altri. Ma le fasi più essenziali della loro azione, la sciando fuori i nomi, possono e debbono essere ricordate.

Poco dopo l'8 sett. '43, sorgeva il Comitato di Liberazione Nazionale delle Marche, al quale parteciparono uomini di tutte le tendenze politiche antifasciste. Suo scopo era quello di tener deste le speranze in un cambiamento di situazione, di organizzare opera di disturbo — e, all'occasione, di sabotaggio — alle attività nazi-fasciste, e di prender contatto con gli Alleati, per facilitare e affrettare la caduta del Regime. Ad esso ben presto si affiancavano i G.A.P. (Gruppi di Azione Patriottica), cui si erano iscritti specialmente quei giovani che avrebbero dovuto presentarsi alle armi sotto il Governo Fascista. Si costituirono così gruppi armati, che presero stanza nei luoghi più montuosi della zona: si ebbero per tal modo il *gruppo Cingoli, Porcarella, S. Severino, ecc.* Le armi erano paracadutate da aerei alleati, quando non si trattava di provenienza clandestina dai depositi militari.

Notevole il Nucleo osimano arruolato in questi gruppi; i quali il 24-III-'44 ebbero il loro battesimo di fuoco in località Chigiano, presso S. Severino; dove — assaliti da forti contingenti nazi-fascisti (militi delle schiere naziste tedesche e fasciste italiane) — caddero in molti; e i cadaveri di questi furono gettati nel torrente: quattro osimani perirono in quello scontro, altri caddero nei mesi successivi. Con l'avvicinarsi delle azioni belliche verso la città nostra, il comando di Brigata partigiana si trasferiva a fin d'aprile al Padiglione. Ivi il 22 giugno, in località Casine di Rinaldo, sulla via di Jesi, essendo stata ferita una staffetta

tedesca, si sferrava una fiera spedizione punitiva, nella quale perdevano la vita due altri nostri giovani. Per tutte queste azioni, il numero dei partigiani di Osimo caduti in quei mesi salì a quattordici.

Frattanto il Comitato di Liberazione prendeva stanza in città, e si adunava nei luoghi più impensati. Quando poi l'azione degli Alleati contro i tedeschi asserragliati in Osimo si avviava alla conclusione, un ufficiale G.A.P. riusciva a passare attraverso le file tedesche e a far entrare in città, su un carrettino coperto di fieno, una scorta di mitra. La notte sul 6 luglio furono questi mitra che dettero il colpo di grazia alla resistenza tedesca⁶.

Contemporaneamente all'azione dei partigiani, altra attività più organizzata era svolta da altri nostri giovani, arruolatisi volontari nelle Divisioni Friuli, Cremona, Nembo, ecc. E furono una sessantina, e parteciparono a varie azioni di guerra fino alla liberazione di Bologna.

Riapriamo il nostro Diario.

L'assassinio di G. Giorgetti.

10 febr. - Aggressori appostati nell'angolo esterno di tramontana della chiesa della Misericordia, hanno stanotte, verso le 23,30, sparato contro l'aiutante della Guardia Nazionale Giovanni Giorgetti, che è morto all'istante. Il milite Ioselli che lo accompagnava è rimasto gravemente ferito. Agli aggressori, nel fuggire, cadde a terra una maschera. — Impressione grandissima: erano 55 anni che in Osimo non si uccideva per motivi politici. — Cominciano i lavori per un campo di fortuna per aerei, alle Casenove.

2 marzo - Elenco degli Istituti sfollati qui da Ancona: *Prefettura*, che ha preso stanza in Comune; *Questura*, in alcune stanze dell'episcopio; *Consiglio dell'Economia* e *Federazione industriali*, laboratorio Zannini; *Federazione e Commercio*, Pretura; *Amm.ne Provinciale*, Congregazione di Carità; *Tesoreria Prov.*, Istituto Tecnico; *Intendenza Finanza*, idem; *Servizio Prov. di Alimentazione*, al Collegio Campana; *Ispettorato agrario*, idem; *Ispett. del Lavoro*, Azienda Idroelettrica; *Conservat. Ipoteche*, alla Cassa di Risparmio; *Genio Civile*, nel Palazzo Bucci (dove risiede anche il *Comando tedesco*); *Comitato Orfani di Guerra e Op. Naz. Balilla*, nella casa del Fascio; *Legione Carabinieri*, al Liceo; *Credito Italiano*, Casa Lanari; *Provveditorato agli Studi*, Scuola Avv. al Lavoro; *Istituto Magistrale*, Palazzo Giorgetti; *Liceo Scientifico*, Scuola Padiglione; *Direzione Telefoni*, Scuole Campocavallo; *Mensa per Impiegati Provinciali*, ex Fi-

(6) P. ORLANDINI: *Il contributo degli osimani alla lotta di liberazione*; Ancona, Spoltore, 1954 - *Pensiero e azione*, numero del 14 ottobre 1944.

landa fratelli Giorgetti; *Ospedale Militare*, in quello cittadino; *Magazzino Ospedale Croce Rossa Italiana*, case del Santuario di Campocavallo; ecc.

5-14 marzo - Arresto di molti cittadini sospettati di aiutare i partigiani e di far parte di Comitati per la resistenza. Molti, rilasciati dopo qualche giorno; alcuni, trattenuti ancora, e non sappiamo per quanto tempo.

15 marzo - Ieri sera, in un'adunanza di Parroci e degli uomini della Confer. di S. Vincenzo, tenuta in episcopio, si è convenuto di raccogliere generi alimentari per rifornire le cucine del Papa, che a Roma dà minestre a vere moltitudini affamate, e che giorni fa alla radio ha lamentato scarsità di mezzi. Io sono incaricato della organizzazione.

19 marzo - Mons. Leopardi, sofferente da qualche tempo di occlusione intestinale, è stato portato all'Ospedale per un intervento chirurgico. E' diabetico: ma tre specialisti venuti d'urgenza hanno giudicato che, in considerazione che in questo momento il tasso di glucosio è molto basso, potrà essere operato impunemente. Da domani comincerà ad esporsi un Bollettino ⁷.

7 aprile - Oggi, Venerdì santo, la Questura non ha permesso la tradizionale processione.

12 aprile - Alle Casenove, essendo stato ucciso un tedesco, i suoi compagni hanno messo al muro 50 uomini. Solo le lacrime delle molte donne, l'intervento del Parroco e delle Maestre che hanno testimoniato e giurato che l'uccisore è un forestiero, hanno salvato la frazione dalla strage.

Viveri a Roma.

19 aprile - Pur dovendo lasciare Mons. Vescovo aggravato, debbo partire per Roma con due autotreni che porteranno al Santo Padre 240 quintali di cereali, 8000 uova e altri generi, raccolti in tutte le parrocchie di Osimo e Cingoli. Lungo le vie di montagna, frequenti cartelli con la scritta: *Bandengebiet* (Zona di banditi, cioè partigiani). Attraversando Fabriano, colpita da più bombardamenti, non vedo che 5 persone. A Rigoli, dobbiamo assistere a un rastrellamento: i tedeschi hanno già preso 15 giovanotti. Foligno: desolazione, tutto divelto e bruciato; non si vede un'anima. La Somma: traffico inverosimile di automezzi te-

(7) Anche Mons. Leopardi fu vittima della guerra. Al male incoltogli non sono estranei i molti dispiaceri procuratigli *a*) da un Cappellano militare esaltato che, non avendo ottenuto da lui il permesso di tenere un discorso in chiesa, gli stampa un irriverente trafiletto sul quotidiano fascista della Provincia; *b*) dal Comandante provinciale della Milizia Fascista, che gli fa indiscrete pressioni perchè ordini ai suoi parroci di raccomandare ai coscritti l'arruolamento nelle forze fasciste repubblicane; *e*) dalla Questura (che poi alloggia nell'episcopio stesso), che gli minaccia l'arresto del fedele cameriere, il quale va a porsi al sicuro lasciandolo solo; *d*) dalla Prefettura, che gli requisisce la superba Alfa per trasportare a Pescara il Maresciallo Rommel, e non gliela restituisce più.

deschi che vanno e vengono da Cassino. Le due colonne (una per ogni senso) hanno le macchine distanziate di appena 15-20 metri. Dopo Terni, spettacolo pietoso di lunghe file di pedoni di ogni età e condizioni ai lati delle strade o ferme ai crocicchi, seduti su valige e sacchi, che domandano un passaggio; portano provviste alimentari di ogni specie per i propri congiunti a Roma, dove oramai c'è scarsità di tutto. Roma, alle ore 1,10: silenzio tombale, buio pesto;



PARTONO PER ROMA GLI AUTOTRENI DEI VIVERI

si va avanti a tentoni. Da Fabriano a Roma, otto controlli, tra quelli tedeschi e quelli fascisti; due volte abbandonati i camions e dispersi per la campagna, per il sorvolo di aerei anglo-americani.

20 aprile - I romani non vedono i generi tesserati da tre mesi: le cucine pontificie consumano 3000 q.li di viveri al giorno, provveduti da 50 autotreni che giungono da ogni parte. Quanti sentono da me che porto tutta quella grazia di Dio, non credono. Il prezzo del grano varia qui dalle L. 16.000 alle 20.000 al q.le: in Osimo costa L. 250 al q.le.

L'udienza pontificia.

23 aprile - Giornata memoranda: ricevuto in udienza privatissima dal Santo Padre e trattenuto a conversazione nel suo studio dalle 11,30 alle 12. Mi domanda notizie di Mons. Leopardi; della situazione delle nostre regioni, che nemmeno lui sa più nulla. Mi dice qualche cosa di Roma, e ripete: *Qui hanno fame, fame, fame*. Lo ringrazio delle L. 20.000 già mandate per distribuire in Osimo: mi consegna altre L. 10.000 per continuare. Quando gli dico, per dargli un'idea della nostra situazione, che in Osimo comandano, l'uno indipendentemente dall'altro, il Prefetto, il Questore, il Fascio, il Comandante della Milizia, il Commissario, e aggiungo che noi — potendo — non ubbidiamo a nessuno, commenta sorridendo: *E' proprio una repubblica!* (Il Regime allora aveva assunto ufficialmente il titolo di Repubblica Sociale Italiana).

25 aprile - Oggi tutti i giornali di Roma hanno lunghe relazioni sulla mia venuta: *l'Osservatore Romano* ha due terzi di colonna. Nel pomeriggio il mio alloggio è invaso dagli osimani di Roma, che mi portano un monte di vali già vuote, perchè cerchi di rimandarle piene.

26 aprile - La miseria di Roma appare da mille segni: l'accattonaggio è esercitato da tutti: molte facce di persone dall'aspetto di benestante, smunte; vesti lise e gualcite.

8 maggio - Cominciamo una seconda raccolta di viveri per Roma. •— Il Municipio sta preparando un rifugio antiaereo sotto il palazzo Bucci, perchè il Comando tedesco ne vuole uno per sé. Per i civili se ne preparano uno a S. Marco, uno al Carmine, uno a S. Francesco.

Morte del Vescovo.

17 maggio - Mons. Leopardi riportato ieri in Palazzo, essendo svanita ogni speranza, oggi alle 10 passa di questa vita tra mille sofferenze, ma con morte esemplare. Siamo presenti in parecchi. Lo ha assistito spiritualmente fino all'ultimo momento, il fedelissimo D. Iginio Ciavattini.

19 maggio - Funerali solenni: assistono l'arcivescovo di Ancona e il vescovo di Loreto. A notte alta, per timore degli aerei, si parte per Recanati, dove la salma dovrà essere seppellita nella tomba di famiglia. Un popolo immenso, nonostante l'ora e le circostanze, fa ala e piange. Fuori porta Vaccaro i tedeschi schierati presentano le armi. A Recanati altrettanto commovente dimostrazione di popolo, nonostante sia mezzanotte.

6 giugno - Le preoccupazioni tedesche manifestate gli scorsi giorni da alcuni ufficiali occupanti hanno avuto oggi la loro spiegazione. Roma è caduta. Ma qui

in città massimo riserbo: ognuno tiene per se il suo dolore o la sua gioia. Oggi sono passati più di 200 apparecchi anglo-americani: 10 allarmi. S'è sparsa la voce che i ribelli occupino i monti di Rustico. — La notizia che Umberto II ha assunto la luogotenenza arreca sollievo a molti, che giudicavano da tempo necessario un ritiro del vecchio Re.

Le fughe verso l'Aita Italia.

12 giugno - Scappano gerarchi (tra i primi il Prefetto, il Questore, il Preside della Provincia), militi, questurini, borghesi iscritti o simpatizzanti del Fascio Repubblicano. Ne approfittano i patrioti, che invadono la Questura e ne riportano armi e carte. Un magazzino vestiario militare, in via Oppia, è stato preso d'assalto, e si fa a chi piglia piglia. A mantenere l'ordine, dopo questo episodio, si danno da fare gli iscritti al Partito d'Azione (il primo Partito che si fa pubblicamente vivo). Come primo atto, hanno disarmato il Segretario politico. •— I tedeschi cominciano a far man bassa di tutto: prendono cavalli, carrozzini, roba da mangiare, biancheria, ecc., e se ne vanno con ogni mezzo. E' passato un carro a quattro ruote, trainato da un cavallo e da un bovino, guidato da tedeschi.

20-23 giugno - Il Comitato di Liberazione, che da tempo esercita, la sua azione clandestina e si raduna ora qui ora là (e ha la cassaforte depositata presso il Parroco della Misericordia), approfitta della quasi scomparsa dei tedeschi, e ha fatto oggi fermare i fascisti più in vista: il Segretario politico, il Podestà, alcuni graduati della Milizia, qualche gregario dei più riscaldati. Si è costituito una specie di Tribunale del popolo, indipendentemente da detto Comitato, che non pronuncia condanne ma ordina i fermi e interroga i fermati.

24 giugno - Oggi in città erano rimasti quattro tedeschi: però ne sopraggiungono altri da fuori per inutilizzare i macchinari delle officine, delle filande e degli impianti di ogni genere. Si aprono i magazzini del grano: ognuno porta a casa come può e quanto può. — I tedeschi ammazzano il mugnaio Polverini sospettato di ospitare patrioti.

26 giugno - Mi si presenta, stasera alle 18, il vecchio usciere della Questura, il quale mi consegna una velina di mezza pagina, dove è scritto a macchina: « *J7 Comando tedesco di Castelfidardo ha mandato a chiamare il Prefetto, il Preside della provincia, il Questore, il Commissario e le Autorità militari, per renderli responsabili di quanto possa avvenire. Essi si sono tutti eclissati; pregano l'Autorità ecclesiastica di intervenire a bene della città* ». Porto il biglietto a Don Igino, che essendo Vicario capitolare, è l'unica autorità ecclesiastica del luogo e che, sia per questa sua qualifica e responsabilità, sia per il suo carattere attivo e generoso, da più giorni si dà da fare per far mettere in libertà gli anti-

fascisti incarcerati dai tedeschi e poi i fascisti incarcerati dai Patriotti. Egli prende il biglietto: facciamo sopra i nostri commenti, e poi ci separiamo. Ma a notte molto tarda, con la compagnia del solo Breviario, va a piedi a Castelfidardo, incurante del frequente grandinar di proiettili; e là deve sudare sette camicie per rabbonire il comandante tedesco che è convinto che in Osimo siamo tutti antifascisti, e aveva già pensato di cannoneggiare la città da Castelfidardo. Tutto è andato bene.

Di questo ammirabile sacerdote, non possiamo esimerci dal dare alcuni cenni biografici che valgano a renderne duratura la memoria.

I. Ciavattini.

Igino Ciavattini (1910-1953). Era nato a Recanati da genitori benestanti, che non poterono resistere alla sua volontà risoluta di seguire la via del sacerdozio. Fece i primi studi nel Seminario patrio e li completò in quello regionale di Fano. Mons. Leopardi, che ne apprezzava fino da allora le belle doti, avendo visto nel frattempo la famiglia Ciavattini trasferirsi a Montefano, nella nostra diocesi, rivendicò il giovane sacerdote ad Osimo, e riuscì ad averlo. Dopo qualche anno trascorso a Filottrano, il Ciavattini si stabilì nella città nostra, dove cominciò subito a farsi notare per lo slancio con cui esercitava il suo ministero, per la passione con cui attendeva alla vita spirituale dei giovani. E questo slancio e questa passione gli suggerirono sante iniziative: prima, la fondazione di un Ricreatorio maschile studentesco, poi la istituzione di quello femminile, poi la collaborazione con la Pontif. Comm. Assist. per la realizzazione delle Colonie estive, che con geniale iniziativa riuscimmo ad effettuare a M. Conerò Eletto Vicario Capitolare alla morte di Mons. Leopardi, provvide fino dagli anni della guerra a dare inizio a quell'Istituto Magistrale « P. G. Frassati » che in pochi anni raggiunse tale grado di funzionalità da vedere il numero dei suoi alunni superare quello di qualunque altro nostro Istituto di istruzione, e da ottenere dopo pochi anni la parificazione. Contemporaneamente, in seno a quel suo elemento studentesco diede vita alla Mensa del povero, la quale è stata per più anni una palestra di carità operante per tutti quegli allievi e allieve, che facevano a gara per servire premurosamente a tavola una piccola schiera di vecchi e di vecchie, scelti tra i più abbandonati della città. A tutto questo il Ciavattini poté giungere, grazie alla generosità dei buoni, interessati dalla sua parola e ammirati del suo spirito di sacrificio.

A tanta instancabile multiforme attività aggiungeva uno zelo senza pari, che lo faceva essere presente sempre e dovunque occorresse spiegare la parola di Dio, o sostenere opere o iniziative le più varie. La città non ricorda, dopo il funerale di Mons. Leopardi, un più largo e commosso omaggio di popolo come

quello reso alla salma del giovane sacerdote, caduto vittima di un banale incidente stradale, e che sarà lungamente rimpianto da quanti lo conobbero.

Incursione repubblicina.

29 giugno - Il fatto più grave avveratosi fino ad oggi si è avuto ieri sera. Verso le 19 sono giunti in camion, accompagnati da quattro tedeschi (o, almeno, vestiti da tedeschi) una ventina di fascisti italiani armati di mitra e di bombe a mano (pare che si chiamino M. M., a somiglianza delle S. S. tedesche) i quali — scesi a porta Vaccaro e piazzate le mitragliatrici — sono saliti lungo la via Roma, e sparando all'impazzata hanno fatto il deserto. Giunti in piazza Dante, si sono messi a gridare: « *dov'è il Comitato di Liberazione?* ». Sono scesi per il Corso, naturalmente oramai spopolato; continuavano con tutto ciò a sparare. In piazza del Municipio hanno messo una sentinella armata ad ogni sbocco; gli altri sono andati ai giardini pubblici, dove i più ingenui dei cittadini si erano rifugiati. Hanno rastrellato una ventina di uomini e li hanno portati nel salone del Palazzo comunale. Intervenne Don Igino, ma fu abbastanza che lo lasciassero passare e parlare. Indignati per gli imprigionamenti di fascisti, fatti nei giorni scorsi, vogliono sapere dal carceriere chi glieli avesse consegnati. E, scoperto il nome di tale Paolini che era addetto già alla Questura, lo fecero prelevare da casa sua, e lì — in presenza di tutti — gli diedero tante percosse con i calci dei moschetti e delle rivoltelle, da ridurlo in fin di vita. Poi se lo portarono via. Gli altri furono lasciati liberi. Non è necessario descrivere il terrore di tutti.

E qui si manifesta tutta la comprensione e lo spirito cristiano dei dirigenti del nostro Seminario che — a somiglianza di quanto avveniva nei vari edifici vaticani in Roma — per tutte queste settimane di passione, aprirono quegli ampi sotterranei a ogni genere di ricercati, ora fascisti (compresa tutta la Polizia repubblicina rimasta ancora in Osimo) ora antifascisti (i più, popolani del sobborgo detto *la Gattara*). Fra gli altri, un polacco ricercato dall'esercito tedesco e qui rifugiatosi in veste di frate; mentre un tedesco travestito da polacco vi era inviato dal suo Comando, per cercar di capirci qualche cosa. Per fortuna, senza successo. (Si chiamarono *repubblichini*, in senso dispregiativo, i militari e borghesi parteggianti per la Repubblica sociale di Mussolini).

Nei rifugi.

1-6 luglio - Sei giorni di agonia. Le prime cannonate sono arrivate in Osimo da verso Montefano nel pomeriggio del primo: tutti ai rifugi. Per sei giorni è stata una sarabanda di proiettili che, sparati dal Musone e da più lontano, cer-

cavano di colpire i tedeschi, cresciuti di numero e appostati con varie batterie lungo i fianchi della nostra collina. Quelli di essi che non sono ai pezzi sono accantonati alla meglio lungo la via di Fonte Magna. Si spara molto con i mortai, cercando da una parte e dall'altra di colpire l'avversario, passando con i proiettili sopra la città. La necessità di tenere i colpi molto bassi fa saltare comignoli, cornicioni, pezzi di terrazze. Le molte schegge e i grossi pezzi di muratura che cadono nelle strade o nell'interno delle case cagionano molti feriti e un non lieve numero di morti. Facendo capolino dagli ingressi ai rifugi, vediamo pochi tedeschi andare su e giù di gran corsa, o telefonare a mezzo dei moltissimi fili tesi lungo tutte le strade e in tutti i sensi. Alzando il capo dai parapetti delle mura o affacciandosi da qualcuna delle finestre che prospettano verso la campagna, assistiamo allo spettacolo apocalittico di tutto un mare di fiamme e di fumo nelle vallate, e lungo le pendici dei colli circostanti.

Entrano gli Alleati.

Alle sette e trenta del 6, ecco le prime moto-carrozzette, e poi una compagnia di militari polacchi incolonnati su due file con il mitra *a braccianti*. Battimani e gioia incontenibile. Dopo l'ingresso di questi, che vengono da porta Vaccaro, altro ingresso da via Cialdini: un gruppo di partigiani — a capo dei quali è uno di essi a cavallo — che, incolonnati anch'essi su due file e armati essi pure di mitra, scortano un gruppetto di prigionieri tedeschi laceri e disarmati e posti anch'essi in colonna nel mezzo degli altri, in modo che ognuno ha ai fianchi un partigiano armato. Militari inglesi marciano anch'essi con in testa uno di loro, fornito di telefono portatile da campo, a mezzo del quale sono in continua comunicazione con il loro Comando. A qualche decina ammonta il numero dei morti polacchi; ma molto maggiore è il numero di quelli tedeschi. Non c'è stato punto di resistenza che non sia stato da questi abbandonato, se non dopo aver fatto tutto il possibile per contrastare il passo all'avversario.

Ma ecco che nel pomeriggio comincia il tiro delle artiglierie tedesche piazzate sui colli retrostanti: da S. Biagio, da S. Stefano, da Monte Crescia, dai paesi dietro queste alture, e perfino da Ancona. E allora se ne hanno le conseguenze ancor più disastrose che non nella prima fase: sono ora troppi coloro che, lusingati dalla partenza dei tedeschi, si avventurano per le vie e per le piazze; e pertanto molto maggiore il numero delle vittime. — Cominciano ad apparire i manifesti e gli striscioni inneggianti alla Liberazione: li seguono quelli di carattere militare; fanno la loro prima apparizione manifestini e dattiloscritti affissi dai Partiti.

Il 7, i rappresentanti dei Partiti della resistenza si adunano per la prima volta nel Palazzo comunale, e con una procedura piuttosto singolare, si nomina il primo Sindaco (avv. Giannetto Canapa). Si costituisce poi una Giunta formata dai rappresentanti dei quattro Partiti della resistenza. Essi sono: l'avv. Vincenzo Acqua per la Democrazia Cristiana, Matassoli Enrico per il Partito socialista, Volpini Alfredo per il Partito comunista, Fiorenzi Dino per il Partito liberale; il Sindaco rappresenta il Partito di Azione. — Il giorno 11 arriva il Comandante alleato, un inglese, che prende alloggio con gli altri suoi ufficiali nel palazzo del Collegio Campana. — Lo stesso giorno si ha la prima seduta della nuova Amministrazione comunale. Partecipano ad essa il Sindaco e la Giunta già nominati (ad eccezione dell'avv. Acqua, dimessosi e sostituito con il rag. Nazzareno Giuliodori), più altri rappresentanti dei Partiti, e cioè: il prof. Vincenzo Cecconi (che poi diventerà Deputato al Parlamento) per la D. C., Giacomo Adorni per il P. d. A., Giuseppe Giardinieri per il P. S., Armando Carletti per il P. C., e Cesare Cecconi per il P. R.

La strage del 13-VII.

Nel pomeriggio del 13, tenendosi in Comune un'adunanza dei proprietari terrieri e dei loro amministratori chiamati dal Sindaco per provvedere alle più urgenti necessità del momento, piovono sul salone alcune granate tedesche, che fanno sei o sette morti, e una ventina di feriti, dei quali alcuni moriranno in seguito alle ferite ricevute. E' il più grave spargimento di sangue che Osimo abbia avuto in tutta questa guerra. L'impressione nella cittadinanza che — pur tuttora nei rifugi — è presto messa al corrente del triste fatto, è enorme. Anche perchè si tratta di persone conosciutissime in ogni ambiente ⁸.

Il 14 un cannoneggiamento generale sulla città ha fatto tante altre vittime, che si è deciso di far sfollare ⁹. Fatte le prenotazioni presso la mia Canonica, si formano colonne, guidate da due carabinieri il primo giorno, e da due parroci nei giorni successivi; e nelle ore più opportune si lascia Osimo per i paesi verso Sud (Montefano e Recanati).

(8) Morirono subito o nello stesso giorno il dott. Giulio Sinibaldi, il dott. Ravaglia Luigi, amministratore di casa Bellini, il proprietario terriero Giulio Badialetti, il fornaio Mengarelli, due agenti della polizia. Furono feriti mortalmente il conte Leopardo Leopardi Dittaiuti, e il dott. Giuseppe Zucconi, amministratore della casa Gallo-Corradori. Per una granata caduta nello stesso pomeriggio sulle finestre del palazzo Baldeschi (ex Guarnieri) moriva Giuseppe Petrini, amm.re di questa Casa. Altri rimasero mutilati o ne portarono per lungo tempo le ferite.

(9) Da quanto si è potuto raccogliere circa il numero delle vittime causate da questa guerra alla nostra città, è risultato che esse sono state, tra militari e civili, e compresi i morti per lo scoppio di ordigni di guerra, ben 203. Dei soli militari, 20 morti o dispersi sul fronte russo, e 50 sugli altri fronti.

Intanto al nostro Ospedale Civile, che ospita anche quello Militare, si ha la vera immagine di ciò che è successo in questi giorni, e di ciò di cui sono capaci i nostri migliori cittadini. Vari padiglioni sono stati colpiti da granate, e i degenti (che in maggior parte sono i feriti di questo assedio) giacciono — oltre che sui letti non colpiti — su materassi distesi sui pavimenti dei seminterrati, della stessa legnaia e degli altri locali meno esposti alle azioni di guerra. E' un lamento generale, nonostante il correre continuo giorno e notte dei medici e chirurghi e infermieri, in questi giorni del tutto insufficienti. La sala operatoria è in funzione ininterrottamente per amputare, applicare apparecchi, per recidere e ricucire. Il direttore Dott. Ermanno Boccanera non dorme da più giorni. Meravigliosa la collaborazione dei giovani volontari, per rifornire tutti di acqua, latte e viveri che occorre andare a prendere in campagna sotto i proiettili. Alla commozione per tanti dolori si accompagna quella per tante disinteressate e eroiche dedizioni.

Fuga dei Tedeschi.

Finalmente il 17 si riversa da tutte le bocche di cannone di tutte le batterie alleate schierate lungo il Musone e il Potenza (circa 1000 pezzi) un fuoco da vera fine del mondo: un fuoco che dura ininterrotto per dieci ore. Ha bastato per far ritirare tutti i tedeschi fuori dal raggio di azione delle artiglierie alleate. Oramai possiamo dirci tranquilli. La battaglia per noi è finita. Usciamo da quei sicuri rifugi, nei quali i più si sono costantemente trattenuti per 16 giorni, a costo di patir la fame. Solo in quello della contessa Ida Gallo e in quello risultato dalle grotte del Campana, di palazzo Gallo e della parrocchia di S. Gregorio è stato possibile avere sempre vitto con minestra calda, grazie alla generosità della Contessa e allo spirito di audacia e di sacrificio di quei pochi giovani che non mancarono mai di aiutarci, accompagnandoci in qualunque ora del giorno, dovunque ci avventuravamo in cerca di viveri e di acqua, e in soccorso dei rintanati negli altri rifugi (una ventina e più, tra grandi e medi, senza tener conto di quelli di fortuna).

Siamo subito alle prime novità. Si spezza la lapide delle Sanzioni (apposta dove era già quella di Cavallotti); si scalpellano le lettere della Sede del Fascio Repubblicano; la nuova Prefettura, affidata all'avv. Oddo Marinelli di Ancona, si piazza a pianterreno di casa Gallo; e con essa il Comitato di Liberazione Nazionale, che siede in permanenza. Alla finestra centrale del piano nobile del Palazzo comunale sventolano le bandiere americana, inglese e francese. Manca purtroppo la nostra; come, del resto, nessun conto fanno gli alleati delle nuove Autorità italiane.

Radio di fortuna.

C'è una... Istituzione che sorregge il morale di tutti, ora e per parecchi mesi, come ci ha sorretto durante i giorni della battaglia: nella canonica di S. Gregorio si è riusciti a mettere in funzione a mezzo di pile una radio ricevente, dalla quale non solo apprendiamo le notizie più importanti, ma addirittura trascriviamo il Bollettino di guerra e comunicati, che poi ogni giorno portiamo a leggere nei punti più vitali e frequentati della città. Ma per le vie, a ogni 20 o 30 metri, mucchi di macerie e di vetri infranti; ai lati, porte e finestre sbrecciate, tetti e cornicioni sbocconcellati, imposte o divelte o penzoloni, o bruciacciate, o addirittura sfondate; negozi vuoti. E senza materie prime, senza trasporti, senza comunicazioni, senza luce, senza acqua. Unica cosa abbondante: i biglietti da mille, cui ora si aggiunge tutta la carta-moneta di occupazione alleata. — I morti in questi giorni sono stati tanti, e le possibilità di seppellirli così poche, che a un dato momento si sono portati a seppellire avvolti nel solo lenzuolo e in più alla volta, nel furgone della Croce Rossa: come, a sua volta, il carro/funebre ha servito in alcuni casi per portare all'Ospedale i feriti. — Impressione profonda, quando dalla radio del 21 luglio apprendiamo del complotto contro Hitler.

31 luglio - Ed eccoci alla preparazione della battaglia per lo sfondamento della linea gotica, sopra Pesaro. Assistiamo al grandioso spettacolo di un ininterrotto transito di automezzi alleati che di giorno e di notte, alla distanza l'uno dall'altro di non più di 15-20 metri, percorrono le vie Montefanese, Chiaravallese e di Iesi per S. Paterniano. Sembra impossibile che un esercito possa aver tante macchine, quando si pensa che su tutte le altre strade più o meno parallele che convergono alla stessa meta il traffico è simile a quello che sta sotto i nostri occhi: e ciò, almeno qui da noi, dura da una settimana.

Vita difficile.

Continua la valanga dei manifesti che coprono tutti i muri liberi: obbligo di denunce di qui, consegne di là, ordinanze di su, proibizioni di giù. •— Gli operai hanno trovato la loro mecca: in tanto abbandono da parte di tutti, gli alleati hanno urgente bisogno di lavoratori a Falconara e ad Ancona. Ed ecco tutti, uomini, ragazzi, donne, giovanette, partire ogni mattina e ritornare ogni sera trasportati da mezzi alleati, e retribuiti con buone paghe. Lavoro molto relativo, data la insufficienza di ogni controllo.

25 settembre - Pur essendo cominciate le possibilità di rifornimento di tante cose, rimane grave il problema del sale. Cambio merci: per un quintale di gra-

noturco, non si è riusciti ad avere quattro chili di sale. In denaro, il sale si paga L. 700 il chilogrammo.

E qui finiamo di stralciare dal nostro Diario, per accennare in fretta ai più importanti fatti di quel tremendo 1944. Consultiamo i verbali comunali.

L'Amm.ne comunale comincia l'opera di governo e di epurazione, con il dispensare dal servizio impiegati e personale inferiore, che per i loro precedenti politici sono giudicati indegni di rimanere al loro posto e passibili di altre sanzioni (31-VII, 24-VIII, ecc.). Si nomina una Commissione dei prezzi, voluta dal Comando alleato (12-VIII). Ai primi di novembre comincia a riprendere l'erogazione dell'acqua potabile; il 24 quella della luce; l'una e l'altra quasi a razione, e solo in certe ore. E' già molto, se si tien conto delle grandi rovine apportate ai nostri impianti dai guastatori tedeschi.

Fuori dall'Amm.ne comunale: il Cinema Dopolavoro cambia nome e si chiama « XXV luglio »; comincia a funzionare la Camera del Lavoro. In una domenica del settembre è qui di passaggio Pietro Nenni, che — nonostante il Comando alleato non abbia dato alcun consenso — tiene una affollatissima conferenza al Teatro. Il momento e il recente passato dell'oratore gli consigliano molta misura: la sostanza del suo discorso è che il Socialismo non può prometter nulla, ma nulla ha da rinnegare delle sue vecchie istanze, anche in un mondo sconvolto, come è ora. — L'Unione Sportiva Osimana, nata nel '22, e sospesa nel '40, riprende il 10 ottobre '44 la sua attività: le viene assegnato il « Campo Diana ».

Assistenza al popolo.

Nel campo sociale. Il Vicario capitolare Mons. Ciavattini e il Presidente della Commissione Pontificia di Assistenza, considerata la difficile situazione alimentare ed economica di tanta parte del popolo e tenute presenti le enormi difficoltà incontrate dalle mamme per nutrire i loro piccoli e per calzarli, prendono accordi con la Giunta diocesana di Azione Cattolica, e promuovono una azione di soccorso, raccogliendo denaro da tutti gli abbienti, che invitano ad una speciale adunanza. Il 16 dicembre, nella sala gialla dell'episcopio intervennero oltre una trentina, dei 90 invitati. Dopo che il Vicario capitolare ebbe spiegate le ragioni di ordine cristiano, umano, sociale, noi — quale Presidente della Pontificia Commiss. Assist. — esponemmo le linee di massima del progettato programma. Si passò seduta stante all'apertura di una sottoscrizione che fruttò subito oltre 200 mila lire; gli organizzatori si riservarono di far visita a domicilio dei mancanti all'appello.

Il Comando alleato, messo al corrente dell'iniziativa, poneva a disposizione pasta, farina, latte in polvere, zucchero, carne in conserva, ecc. E allora, fino dagli inizi del '45 la Sez. Dioc. della P. C. A., che già con le elargizioni avute dal Santo Padre e da altri aveva potuto distribuire L. 174.000, assistendo 520 profughi e 250 detenuti, ora si metteva all'opera aprendo refettori sia nella canonica di S. Marco che in quella della Misericordia, un terzo nel convento di San Francesco e un quarto all'orfanatrofio di S. Leopardo, riuscendo a distribuire oltre 50.000 razioni. Con il denaro ancora disponibile (le offerte raggiunsero man mano le L. 800.000) furono forniti di scarpe nuove e di tutto cuoio, 270 figli del popolo¹⁰.

M. Leopardi.

Non possiamo chiudere il 1944 senza parlare più di proposito di

Mons. Monaldizio Leopardi (1884-1944). Era nato in Recanati da quella nobile e illustre casata che diede all'Italia e al mondo il poeta Giacomo Leopardi; ed ebbe i natali e l'abitazione in quello stesso palazzo dove si custodiscono gli scritti e i più importanti cimeli del Poeta. Educato nel collegio di Mondragone e ordinato sacerdote nel 1907, fu successivamente Arciprete della Cattedrale di Recanati, poi Proposto: frattanto conseguiva la laurea in Diritto Canonico. Vicario generale di Recanati dal 1915, era nel '21 assunto da Benedetto XV a suo Cameriere segreto partecipante; l'anno successivo era eletto Vescovo titolare di Leptis Magna, e Ausiliare del vescovo diocesano. Avvenuta la morte di Monsignor Fiorani, fu nominato Amm.re apostolico delle nostre diocesi. Nel dicembre del '26 ne era eletto Vescovo.

Non è facile dire quanto il Leopardi abbia, nel suo zelo, operato per la gloria di Dio e quanto, nella sua bontà, fatto e speso a vantaggio di tutti. Avendo il gran segreto di conciliare la dignità del portamento — che da ogni gesto della persona quasi maestosa rivelava la nobiltà della discendenza — con la affabilità di cui mai si vide più fedele incarnazione, come era sollecito nell'accogliere anche la più umile donnetta che gli si rivolgesse, così era in alta con-

cio) Questa attività e tutte quelle altre che in varie forme da Parroci e altri sacerdoti si sono svolte nelle nostre campagne e nei paesi dipendenti, meritavano di ricevere dalla Congregazione Concistoriale, quando ne ebbe relazione dal nuovo Vescovo, il seguente riconoscimento: « *I Suoi sacerdoti, che si trovarono non raramente dinanzi a impensate e straordinarie contingenze, non solo hanno assistito spiritualmente e materialmente i fedeli, anche quando ogni altro aiuto umano pareva venisse meno, ma si sono serviti del loro prestigio e della loro azione, e hanno offerta, quando occorse, la stessa vita per scongiurare danni e pericoli agli altri* » (chiara allusione all'opera di Mons. Ciavattini - N. d. A.). « *Ben volentieri esprimo ad essi la mia compiacenza, e faccio voti cordiali che il ministero dell'Ecc. V., che dispone di così apprezzati collaboratori, sia coronato da ubertosi frutti, a vantaggio delle anime* ».

siderazione presso le personalità di ogni rango che egli conosceva in così gran numero: da quelle influenti in Vaticano o poste sopra o accanto al Trono, a quelle che nei Dicasteri e nelle Amministrazioni periferiche ricoprivano impieghi o uffici d'importanza. Largo del suo ricco patrimonio con chiese, enti e persone, fece giungere dovunque gli effetti della sua generosità, svolta nella penombra e quasi forzando la mano a ricevere.



S. ECC. MONS. M. LEOPARDI

In diocesi diede impulso all'Azione Cattolica, per il cui Teatro « S. Giuseppe da Copertino » spese forti somme, portandolo a quella forma decorosa che oggi vediamo. Favorì le Missioni; adoperò tutto il suo zelo per le Opere di religione; migliorò gli edifici dell'Episcopio, del Seminario; contribuì al completamento delle nuove chiese della Stazione e di S. Sabino; fu particolarmente tenero verso il Santuario di Campocavallo. Riprese nel '31 la pubblicazione del «Bollettino diocesano », che da oltre dieci anni era stata sospesa. Delle varie sue iniziative per Pellegrinaggi, Missioni, Congressi, Settimane ed altro, abbiamo già parlato nei vari anni che trascorsero sotto il suo episcopato. La moderazione del suo governo, e la dolcezza dei suoi modi inducevano anche i più riottosi ad ubbidirgli.

Per tutte queste doti, come grandi e memorabili onoranze gli furono rese nel XXV del suo Sacerdozio e X del suo Episcopato (1932), così universale tributo di lacrime e di omaggi fu reso alla sua salma quando, pur in piena guerra, fu visitata in episcopio da ogni ordine di cittadini, e accompagnata poi per le vie della città, alla sua partenza per la tomba di famiglia in Recanati. Il testamento rivelò ancora una volta la generosità del Leopardi: lasciava somme notevoli per i restauri del Duomo e per Opere pie; un Palazzo per l'Azione Cattolica, i suoi ori (e ne aveva molti) ai due Seminari di Osimo e Cingoli; e alla Mensa vescovile tutto quanto di suo si sarebbe trovato in episcopio al momento della sua morte.

Quel 1944 ci fu fatale non solo per questo lutto, ma ancora perchè morirono a breve distanza l'uno dall'altro il pittore Giovanni Ricciotti, il prof. G. Clementi, e due uomini di scienza che nello stesso anno erano nati, in questa stessa città per lungo tempo dimorarono, nello stesso Capitolo furono canonici e per le stesse mete erano vissuti, tanto da formare un *duo* inseparabile: il prof. Francesco Fanesi e il prof. Giuseppe Antonelli; entrambi laureati in Scienze Naturali, entrambi fondatori del nostro Osservatorio meteorologico-sismologico. Sole differenze tra loro: il Fanesi, più dinamico, diede molta della sua attività al movimento sociale, riducendo quindi quella didattica e scientifica; l'Antonelli, più meditativo e metodico, si immerse totalmente nelle ricerche e si spese tutto nelle pubblicazioni e nella scuola.

G. Ricciotti.

Giovanni Ricciotti (1873-1944), è un nostro concittadino che ha saputo portare lontano il nome di Osimo. Aveva studiato alla scuola di Belle Arti di Urbino, dove ebbe maestro il celebre scultore Ximenes, e completato i suoi studi a Roma. Dedicatosi più particolarmente alla pittura, lavorò sul principio con

il valente pittore romano Virginio Monti (cui dobbiamo tutte le pitture e gli affreschi che sono nel nostro Duomo): e con il Monti dipinse le volte della Cattedrale di Ferrara, ed eseguì altri lavori altrove. Fu quindi nell'America meridionale, dove lavorò, tra l'altro, nel palazzo del Governo e nella Cattedrale di Buenos Ayres. Decorazioni e ritratti pregiati lasciò in Bolivia. Presa residenza stabile a Torino, si dedicò più particolarmente al ritratto, nella cui arte emergeva, tra i primi d'Italia. Sobrie e potenti, espressive e fedeli, le sue tele si direbbero parlanti. Sapeva curare molto il dettaglio. Nel 1925 ebbe ampi elogi al Salone delle Belle Arti di Torino. Di lui abbiamo in Osmio le copie dei quadri di S. Lucia del Guercino, e di S. Palazia del Podesti: si trovano nella chiesa parrocchiale di cui le due sante sono titolari ¹¹.

G. Clementi.

Giuseppe Clementi (1865-1944), nativo anch'egli di Osmio. Il suo nome e le sue opere, però, erano ben più conosciuti fuori di Osimo che qui, dov'egli con il procedere degli anni si tratteneva sempre meno, riservandosi di passarvi appena qualche mese d'estate, mentre il resto del suo tempo lo trascorrevva a Roma. E sua principale cura era quella di vivere immerso nelle ricerche di biblioteca e di archivio, che gli diedero modo di scrivere Opere non oscure, tra le quali occupa il primo posto la « *Vita del Beato Venturina da Bergamo* » (Roma, Desclée, 1909). Gettò il seme della Pia Società di S. Girolamo, a cura della quale fu pubblicata la nuova *traduzione italiana dei Vangeli*, fatta dal Clementi e annotata dal Padre Genocchi; traduzione che nel 1953 era arrivata alla 519^a ristampa ¹².

Dove il Clementi fu veramente profondo, era nella conoscenza della Storia italiana dell'ultimo secolo, dalla Rivoluzione francese fino ai pontificati di Pio IX e Leone XIII. Conoscenza che doveva dargli la possibilità di pubblicare la Storia del pontificato di Pio IX come premessa a quella del pontificato di Leone XIII del Soderini, e della quale parlammo. Ma purtroppo del suo lavoro non riuscì che a redigere la prima stesura, che fu poi da lui rielaborata e ampliata fino al 1861 e rimase incompleta per sopravvenuta infermità agli occhi, che gli tolse quasi del tutto la possibilità di applicarsi. Aveva un ricchissimo schedario (e noi ricordiamo di averne ammirato l'ordine e la preziosità); e tutte quelle notizie le aveva nella memoria e sapeva ricordarle all'occasione. Erano frutto delle sue pazienti annotazioni fatte un po' dovunque, peregrinando da un archivio

(11) TANCREDI VIOLA, in « *Revue du Vrai et du Beau* » - Paris n. del 25-III-925.

(12) Roma, Tip. Vatic, 1900.

all'altro (specie quello Vaticano, da poco aperto agli studiosi) in Italia e in Francia, e fors'anche altrove.

Rimangono del Clementi queste altre pubblicazioni: « *Dai ricordi di un prete caprole* » (Roma, Desclée, 1898) - « *Una Pasqua tra i galeotti* » (stessi editore e data) - « *I Martiri Annamiti e Cinesi* » (Roma, Tip. Vatic, 1900) - « *Per la Verità e per la Storia* » (Roma, Soc. Ital. di Cultura, 1903) - « *Gli otto Martiri Tonchinesi* » (Roma, Poligl. di Prop. Fide, 1906).

Laureato in Lettere a Roma, aveva insegnato oltreché nel nostro « Campana » (1896-97), a Civitavecchia ('86-88) e nell'Istituto Angelo Mai di Roma (1898). Era stato nominato, qualche anno innanzi la morte, Canonico onorario di questa Cattedrale e poi Cameriere segreto di S. S.; ma egli non voleva che lo si chiamasse altrimenti che professore.

Fr. Fanesi.

Francesco Fanesi (1861-1944) Laureatosi a suo tempo in Teologia, predilesse le scienze naturali; e tanto, che — oramai in età non più giovanile — non fu contento fino a che non potè conseguire la laurea a Bologna, dove quasi subito fu nominato Assistente. Ma la lunga parentesi intercorsa tra le due lauree, e che rappresenta l'età più faticosa del Fanesi, fu da lui impiegata da un lato nel fondare l'Osservatorio, dirigerlo, corredarlo di strumenti anche di sua invenzione; e dall'altro lato nel partecipare a tutto quel movimento sociale che scaturì dalle Encicliche di Leone XIII, e che si concretò nella prima Democrazia Cristiana. Fondò, in collaborazione con il collega prof. Giuseppe Perozzi, il Circolo giovanile S. Tecla, di cui parlammo; poi una Cooperativa per la fabbricazione delle spazzole, che ebbe momenti di grande fervore (1902-'04); né ci fu, in tutti quegli anni della sua migliore età, iniziativa o battaglia che non lo vedesse tra i primi e più attivi. — Non essendosi potuto creare un successore nella direzione dell'Osservatorio, donò questo al Comune. Era un gesto simpatico e civico: ma il Comune, per ragioni che solo gli uomini di allora avranno conosciuto, ha portato questo Istituto verso l'agonia, ed era uno dei più efficienti della Regione. E i resti di quella che fu una delle più sentite passioni del Fanesi rimasero, là, in parte nelle mani di un volenteroso, e finirono poi in condizioni peggiori delle pagine abbruciate dei famosi libri di Don Ferrante, di manzoniana memoria.

G. Antonelli.

Giuseppe Antonelli (1861-1944) si spegneva in Roma un mese dopo il Fanesi. Dopo aver insegnato per vari anni nel nostro Liceo, passò agli Istituti Pontifici

romani. Fino a che fu in Osimo, alla scuola intercalava le ricerche di carattere geologico e botanico nelle più significative plaghe del nostro territorio. Raccolse così un prezioso materiale, molto del quale illustrò poi in dotte memorie, lette nelle varie tornate della Pontif. Accademia dei nuovi Lincei, di cui fu anche Segretario e Bibliotecario. Continuò, e con maggior lena, le sue ricerche a Roma, dove ebbe anche incarichi specifici per conto delle Congregazioni romane. La bibliografia che daremo in calce dice eloquentemente quanto la cultura dell'Antonelli fosse varia e profonda. L'opera sua principale rimane però la sua « *Medicina pastoralis* » in tre volumi (Roma, Pustet, 1920), che appena uscita e per lunghi anni fece, quasi esclusivamente, testo in tutte le Curie; e che oggi, se pur superata da altri studi e indirizzi scientifici, è sempre citata come quella di uno dei più autorevoli specializzati in materia. A complemento di questa sua massima fatica seguirono le altre pubblicazioni in latino, che citeremo.

Esaurito in certo qual modo questo compito, l'Antonelli non si ristette; ma portò a termine un'altra sua dura e preziosa fatica, dando alla luce il volume « *Le Piante che ridanno la salute* » (Roma, Pustet, 1935): una preziosa guida per curare la maggior parte delle malattie umane, servendosi delle piante officinali o selvatiche più comuni in Italia. Questa pubblicazione costituì un vero successo, e procurò all'autore un solenne riconoscimento da parte del Ministero italiano dell'Agricoltura, e al libro una diffusione dal suo autore non sperata. Seguirono varie edizioni. Per l'Italia rappresentò un allineamento con gli analoghi studi fatti all'estero; e fu in parte anche un superamento di questi. L'Antonelli, di una modestia e di una scrupolosità senza pari, morì poverissimo.

Citiamo le pubblicazioni di cui abbiamo conoscenza: a) *Prime nozioni di cristallografia* (Paravia, 1889) - b) *Sui terreni e sorgenti dell'Aspio* (Roma, Artigianelli, 1891) - c) *Le Diatomee delle acque dell'Aspio* (Pontif. Acc. N. Lincei, 1908) - d) *Relaz. di un erbario del 1738* (Roma, Tip. Ist. Pio IX, 1917) - e) *La flora urbica di Osimo* (Roma, Lateranum, 1920) - f) // *Pliocene nei dintorni di Osimo* (Roma, Tip. Ist. Pio IX, 1932) - g) *Indizi dell'uomo preistorico lungo il Musone* (stessi editori e data) - h) *La conservaz. del Corpo di S. Filippo* (Roma, Pustet, 1922) - i) *Gemma Galgani - Votum* (Roma, Agostiniana, 1928) - l) *id. - Responsiones* (stessi editore e data) - m) *id. id. - Studio* (Isola Liri, Macioce, 1939) - n) *De Conceptu impotentiae et sterilitatis* (Roma, Pustet, 1915) - o) *De Mulieris excisae impotentia* (stessi editore e data) - p) *Brevis synopsis historica circa doct. de sterilitate etc.* (Roma, Pustet, 1932) - q) *Sullo spiritismo*, 2 vol. (Roma, Pustet, 1910) - r) *Per l'igiene e la morale* (Roma, id. 1929) ad uso della gioventù; tradotti questi ultimi anche in spagnolo.

Occupazione.

Il 1945 è un anno che rappresenta il primo sforzo di liberazione dalle sovrastrutture e dalle più dolorose conseguenze della guerra. Ai primi di gennaio sono ancora qui gli inglesi e i polacchi con una cinquantina di carri armati, che ricoprono nelle soste e rovinano nelle esercitazioni tutte le nostre strade, marciapiedi, soglie, ingressi delle ville e delle colonie, dove non rimangono più in piedi né colonne né cancelli. Come se tutto il traffico di guerra non avesse già abbastanza massacrato tutti i fondi stradali! C'è da qualche tempo alloggiato nel « Campana » il Comando della 209^a Divisione italiana; Comando che ha un Generale e una ventina di ufficiali. Ma già verso il 20 di gennaio gli inglesi e il Comando italiano cominciano a sloggiare, per dar posto a un Corpo di occupazione polacco, che è qui al 1° di febbraio e si insedia negli alloggi di quelli. E, poiché a metà dello stesso febbraio comincia a intensificarsi la lotta per portare a termine la guerra contro la Germania, ecco che — subito dopo l'arrivo dei polacchi — una ininterrotta teoria di camions scarica per più giorni una vera moltitudine di bombe da aereo, che sono disposte nel tratto di strada tra il bivio Ancona-Stazione e chiesa di S. Biagio, occupandolo per quanto è lungo il tratto: sono migliaia e migliaia di ogni forma e dimensione, che da sole potrebbero esser sufficienti per distruggere più città. Da quella data passano ogni giorno intere formazioni di aerei da bombardamento, da 50-60-100 apparecchi l'una, e che si dirigono tutte verso l'alta Italia e la Germania. Il 21 febbraio una ventina di giovani volontari partono per la guerra di liberazione, a fianco degli alleati.

L'Amm.ne Comunale.

Frattanto altre novità avvengono in Comune. Vista insostenibile la prima formazione amm.va, viene da Ancona il Prefetto, Gen. Pièche, con il maggiore inglese Lonnon e — constatata la evidente maggioranza dei democratici-cristiani sugli altri partiti — fa tanto viva pressione sul prof. Ferruccio Pergolesi, docente all'Università di Bologna, che lo obbliga ad accettare l'ufficio di Sindaco.

Ed ecco ancora un altro cambiamento di toponomastica: la piazza Mainetto, diventata poi Italo Balbo, diventa ora Giacomo Matteotti; la Cavallerizza diventata Locatelli, si chiamerà ora Don Minzoni; piazza delle Erbe, battezzata Padre Giuliani, riacquista il nome di prima (15-111). In marzo, ritorna al suo posto, sotto il quadrante meridionale dell'orologio pubblico, la lapide a Mazzini. Nello stesso mese il Partito comunista domanda in affitto locali di proprietà

comunale. Il Sindaco, d'intesa con la Giunta, delibera il rinvio per non costituire precedenti. — Il 4 aprile è di passaggio e alloggia in casa Simonetti il principe Aimone, Duca di Aosta. — La città, che ai primi dell'anno era illuminata solo da quattro lampade poste al Corso nei punti dove con esso fanno angolo le piazzette, assaggia per un'ora, il 5 aprile, le prime lampade ad arco.

Ingresso di Mons. Brizi.

La cittadinanza che, interessata dall'apposito Comitato, ha preparato degne accoglienze, assiste il 25 marzo al solenne ingresso del nuovo vescovo, Monsignor Domenico Brizi. Il Sindaco prof. Vinicio Gentili, succeduto proprio allora al Pergolesi (che era stato presente a Roma con il Vicario capitolare, il direttore dell'ufficio amministrativo, un rappresentante dell'Azione Cattolica diocesana, e vari osimani residenti a Roma alla consacrazione avvenuta l'11 febbraio), per la circostanza fa suonare il campanone della torre civica, fa innalzare dei pennoni e accoglie in forma ufficiale il nuovo Presule. Funzione solenne in Duomo: accademia alla « Nuova Fenice », pubblicazione di un Numero Unico. Il festeggiato parla nelle varie circostanze con espressioni toccanti.

Nuova toponomastica: via Roma diventa via Matteotti; piazza già Balbo, poi Matteotti, diventa piazza Minzoni; piazza Cavallerizza, poi Locatelli, poi Minzoni, diventa piazza Gramsci; piazza delle Erbe, poi Giuliani, diventa piazza Rosselli (25-V-'45).

Caduta del Regime.

Ed eccoci ai grandi avvenimenti. Il 25 aprile ci giunge attraverso quella ricordata radio ricevente (ancora non ci sono né stampa quotidiana, né radio nazionale, né altri servizi pubblici regolari) un bollettino clamoroso che parla dei rapidi progressi degli alleati in Germania e di quelli dei volontari e partigiani in Italia: grande nervosismo, alla lettura fattane nei soliti punti di adunata. Il 26, notizie dell'insurrezione in tutta Italia e della resa delle forze tedesche, firmata nell'arcivescovado di Genova. Il 27, al sentire che è caduta Verona, un alpino che è qui alla nostra radio ci abbraccia piangendo. Grande corteo popolare. Il 28 ci si annunzia la cattura di Mussolini e del suo seguito. Si rimane quasi increduli. Quando poi il 29, sentiamo la notizia delle fucilazioni, lo sconcerto da un lato e le pazze gioie dall'altra lasciano perplessi.

Il 1° maggio nuovo grande corteo. Dimostrazioni: qualche intemperanza. La sera, illuminazione elettrica con lampade ad arco fino a tarda notte. Giunge notizia della certa morte di Hitler. Per la Festa del Lavoro, tutti i muri portano

i segni del malvezzo degli italiani: scritte a catrame, a vernici di ogni colore, e a calce, dicono le cose più strane.

Il 3, altro corteo ancora: è questo il corteo ufficiale (gli altri erano di iniziativa privata o di partito): discorso del Sindaco e dei rappresentanti dei principali Partiti. Gli aerei continuano sempre a passare, e in massa. I polacchi qui di guarnigione festeggiano gli avvenimenti a modo loro: con grandi libagioniⁿ.

L'8, poi, fine della guerra europea: orario festivo e vacanza. Si manifestano subito le nuove reazioni, simili a quelle avveratesi nello scorso anno subito dopo il 25 luglio: schiaffi, insulti, violenze verso gli ex fascisti più accesi e verso quelli creduti più responsabili di vecchi episodi ingrati, o di attuali situazioni difficili.

E qui, prima di chiudere definitivamente la narrazione delle vicende della città nostra, crediamo doveroso aggiungere i cenni biografici di altri due illustri concittadini morti in quell'immediato dopoguerra. Il primo è il Tenente Generale dell'arma dei carabinieri

L. Magnoni.

Luigi Magnoni (1860-1947). Già allievo del «Campana», passò — conseguita la licenza liceale — alla scuola militare di Modena. Svolto appena un biennio di servizio quale Aiutante maggiore in un reggimento di fanteria, passò nell'arma benemerita, dove percorse tutta una luminosa carriera fino a Generale di Divisione. Passato successivamente dalla Legione di Verona (1894) a quella di Ancona (1893) e poi di Palermo, con sede a Caltanissetta, meritò ivi un encomio solenne « per l'opera attiva e zelante prestata nel dirigere i servizi contro il banditismo, portando a compimento — tra l'altro — la cattura del pericoloso bandito Salomone »; e gli fu conferito l'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro. Dotato di un alacre spirito organizzativo, in quattro anni trascorsi in Libia (1912-1915) fondò e organizzò la Scuola Allievi Zaptiè: ne fu compensato con la Croce di Cav. Uff. della Corona d'Italia. Né l'opera sua fu meno preziosa nella prima guerra mondiale, durante la quale, con il grado di Colonnello al comando della Legione di Bologna, diresse importanti servizi in zona di guerra, meritandosi l'altra Croce di Cav. Uff. dei SS. Maurizio e Lazzaro. Generale di Divisione già nel '28, fu collocato in congedo assoluto per limiti di età nel 1938.

Aveva il petto letteralmente coperto di meritate decorazioni. Oltre quelle già ricordate, una medaglia d'argento per aver salvato, con manifesto pericolo

(13) Il fatto di non essere abituati al vino e di trovarlo così buono, produceva nei polacchi — come anche negli inglesi — questo comunissimo effetto: bevevano per il gusto di bere; e poi si trovavano ubriachi senza accorgersene.

della propria vita, nove operai travolti sotto le macerie di una casa in rovina (Roma, 1889). Altra medaglia d'argento ebbe per benemerenzze verso la Croce Rossa Italiana nelle campagne nazionali e coloniali. A queste si aggiungono la medaglia d'oro al merito di lungo comando di Reparto, e la Croce d'oro con corona reale per i non interrotti e superati 40 anni di servizio. Era anche Gr. Uff. dell'Ordine militare di S. Marino, Cav. Uff. dell'Ordine della Corona di Prussia, con l'attributo di Nobiltà¹⁴.

Il Magnoni, che seguiva anche da lontano i suoi amici di qui, era dai concittadini tenuto in particolare considerazione per le sue doti di gentiluomo integro e per la lealtà del carattere.

Dobbiamo anche ricordare l'altro concittadino

L. Frezzini.

Luigi Frezzini (1864-1948). E' il cittadino che nel tempo nostro ha portato di nuovo nei dicasteri governativi e nell'alta Magistratura l'eco di quella cultura giuridica e il benefico influsso di quel raro senso di equità, che costituirono le più luminose caratteristiche dei nostri insigni giuristi, i quali nei passati secoli insegnarono Diritto nelle Università, o ne applicarono le norme nelle Corti e nei Tribunali.

Figlio di notaio, amò gli studi e ne percorse velocemente la carriera, laureandosi in Roma a soli ventun anni. Lo troviamo, appena sei anni dopo, in servizio al Ministero di Grazia e Giustizia, dove arrivò a esser Capo di Gabinetto del Guardasigilli Stelluti-Scala. Ispettore nello stesso Dicastero e specializzatosi nell'amministrazione degli Enti pubblici, ebbe vari incarichi, prima quale Commissario in Comuni dissestati, poi quale Reggente dell'Economato dei Benefici vacanti in Palermo (dove tenne anche l'amministrazione della Mensa vescovile di Monreale) e successivamente di Bari e di Venezia. Ma le sue conoscenze giuridiche lo fecero richiamare per svolgere più direttamente il suo compito nella Magistratura; e nel 1924 fu nominato Consigliere di Cassazione con funzioni di Presidente di Corte d'Appello a Trento, e poi a Perugia. Nel '34 ebbe il titolo di primo Presidente onorario di Corte d'Appello; e lo vediamo iscritto all'albo degli avvocati di Corte di Cassazione a Roma.

Frattanto trovava tempo di dare alla luce lavori di non molta mole, è vero, ma rivelatori di soda cultura e di consumata esperienza. Citeremo: *Evoluzioni economiche e Riforme politiche* (Roma, Stab. Tip. Ital., 1898); *L'esecuzione dei Giudicati contro le pubbliche Amministrazioni* (Roma, Stab. Tip. Ital., 1897); *77 problema burocratico in Italia* (Roma, Il Dir. Ital., 1901); *Amnistie, Indulti e*

(14) Autorizz. 4-IX-1897.

Grazie (Roma, Un. Coop. Edit., 1901); *La riforma dell'Amministrazione pubblica in Italia* (Torino, U.T.E.T., 1923). Compilò anche le note per le voci di carattere più specificamente giuridico contenute nel *Digesto*.

Né dimenticò gli interessi locali. Già membro del Consiglio di Amm.ne del Sodalizio dei Piceni, fu nel '14-'16 consigliere provinciale di Ancona per il nostro mandamento, nel '34-'35 fu Presidente della nostra Congregazione di Carità; e infine, dopo lunghi anni di permanenza nel Consiglio di Amm.ne della Cassa di Risparmio Anconitana, fu dal '41 al '45 Presidente del Consiglio di sconto nella sede di Osimo della stessa Cassa. — Era insignito della Commenda dei SS. Maurizio e Lazzaro e del Cordone di Grande Ufficiale della Corona d'Italia. Oltre il giurista e l'amministratore, nel Frezzini rifulgeva l'uomo di grande bontà, retto, affabile e profondamente modesto.

L'IMMEDIATO DOPOGUERRA - LA PROCLAMAZIONE
DELLA REPUBBLICA

Gli sbandati.

Comincia il pietoso spettacolo del passaggio di ex prigionieri scappati dai campi di concentramento. Passano a piedi, con sacco o zaino sulle spalle, mal ridotti, e spesso anche come smarriti, perchè da nessuno guardati con occhio fraterno; e tirano diritto verso i propri paesi. La Sezione osimana della Pontif. Comm. Ass. in collaborazione con la C. R. I. ha procurato di assisterli, sia al passaggio lungo l'Adriatica, sia in un improvvisato posto di ristoro aperto presso la Stazione ferroviaria (Stazione che non funziona), distribuendo loro minestra, pane, vino, frutta. Vi ha speso essa sola oltre L. 60.000 ¹.

Gli ex fascisti.

Spettacolo ancora meno edificante, quello del ritorno in famiglia di vari simpatizzanti o iscritti al Fascio Repubblicano, fuggiti da Osimo nel giugno dello stesso anno, e che si sono illusi pensando che la fine della guerra avesse fatto dimenticare tutto. Sono accolti da fischi, spesso sono percossi, e qualche volta è dovuta intervenire la forza pubblica per salvarli dal peggio.

Decadimento.

Intanto la fine della guerra avendo fatto trovare tutti i poteri esautorati e senza forze, anche quell'ordine che pure esisteva con i vari comandi succedutisi negli ultimi mesi, è cessato e ognuno si fa lecito quel che gli piace. Le vie non sono più sicure, nemmeno di giorno; le notti, perdurando l'oscuramento e

(1) La ripresa del servizio ferroviario si ebbe il 14 maggio, quando arrivò da Pescara, dopo tanti mesi, il primo treno. Verso Ancona le cose si sistemarono molto dopo, a causa dei danni subiti dalla galleria di Varano.

il coprifuoco, sono propizie ancor più ai furti e alle aggressioni: diversi negozi sono stati svaligiati in città e senza troppe cautele; perfino servendosi di camions. Il *mercato nero* dilaga, la gente della peggiore specie si arricchisce; il mal costume, già originato dalla disgregazione delle famiglie e oggi fomentato dai più urgenti bisogni della vita quotidiana, imperversa. Il mal vezzo dei balli che si tengono ovunque, a tutte le ore, con l'immane intervento dei militari stranieri che — avendo in abbondanza denaro e generi — lusingano e trascinano, dà nuova esca alla corruzione. I Partiti lavorano su questo stato di cose e cercano di convogliarle alcuni in un senso, altri in un altro. Gli uomini più riflessivi soffrono, vedendo che proprio quando si dovrebbe essere concordi per rialzare dalla prostrazione l'Italia sconfitta e occupata, si lavora a questa opera di progressivo decadimento. Quando il 21 maggio, tenendosi in Teatro un'accademia data dalla Società corale in segno di nuova vita, fu cantato il coro del Verdi « Va' pensiero », giunti alla frase « *O mia Patria, sei bella e perduta* » fu una commozione generale: si piangeva, si agitavano fazzoletti; nessuno potè rimanere seduto.

Si protrasse per tutta l'estate l'Opera di assistenza al popolo, che la Curia aveva iniziato a principio d'anno, servendosi dei fondi messi a sua disposizione dai possidenti: furono assistite le gestanti, le lattanti, i vecchi, i minori. Si chiuse solo il 14 luglio, quando oramai sembrò che i molti rifornimenti di viveri avuti dall'U.N.R.R.A. (Organizzazione americana per gli aiuti ai paesi devastati dalla guerra) mettessero a disposizione abbastanza per tutti.

In giugno, avvicinandosi la trebbiatura, un'agitazione di contadini cerca avere il 65 per cento dei prodotti: naturalmente, trovano i proprietari contrari. Ma si pongono allora le prime premesse per arrivare a quel 53 per cento, che poi il Lodo De Gasperi sanzionerà e che una sentenza del Tribunale dichiarerà applicabile anche a queste nostre regioni (dove tuttavia le distruzioni e i pericoli in campagna sono stati minimi². — Ancora in giugno, una novità in Piazza: nel luogo della vecchia lapide a Francesco Fiorenzi, confinata già in via di Lencio dai fascisti che l'avevano sostituita con altra commemorativa dell'Impero, ora questa viene spezzata e sostituita con altra che riporta i nomi dei partigiani di Osimo, caduti nella lotta per la resistenza.

Il 5 luglio, comizio comunista in cui parlano il dott. Bombi di Ancona, e Adele Bei (che sarebbe in seguito diventata senatore). •— Il 17 l'Assoc. Nazionale Partigiani d'Italia (A.N.P.I.) occupa i locali del Chi-fa-fa. — In settembre esce per due volte *VOsimo con la testa*, pubblicato, sembrò, con scopi mora-

(2) Nuove disposizioni e convenzioni tra le parti porteranno poi, nel 1964, il detto riparto al 58% : seguirà poco dopo un ulteriore aumento del 2% sull'utile di stalla.

lizzatori; ma non potè reggersi, per aver attaccato troppa gente. — 11 7 dicembre, ancora un mutamento: al sindaco Gentili succede il collega di Partito (D. C.) avv. Vincenzo Acqua. — « La Virtus », che dal Regime era stata soppressa nel '26, dopo 22 anni di vita, risorge sullo scorcio di questo 1945, anno così laborioso e memorando.

19 4 6

Venuta di Morgan e Anders.

Il 1946, che trova i soldati polacchi tuttora insediati al « Campana », si inaugura con una loro giornata di solennità: il 12 gennaio vengono in visita il generale inglese Morgan e il generale polacco Anders, i quali si trattengono varie ore con le truppe di occupazione; e poi ripartono, senza visitare né città né Autorità locali.

Le Ammin.ve.

Per quanto riguarda la vita cittadina, essa è oramai incentrata tutta attorno alla preparazione per le elezioni amministrative indette per il prossimo marzo. E cominciano i comizi. Intanto, data la confusione che il popolo fa tra problemi economici e politici, il vescovo Mons. Brizi — ad evitare equivoci e a chiarire le idee — fa leggere in ogni chiesa una sua lettera con la quale diffida i fedeli ad appoggiare quelle tendenze e quegli uomini che possono in seguito schierarsi con i nemici della loro Fede. La Pastorale è accolta dalla maggioranza dei fedeli con sensi di ossequio; non mancano tuttavia alcuni dissensi. In qualche chiesa c'è chi alza la voce per dire qualche parola, che però non è raccolta; c'è chi esce sbattendo la porta. Ben diverso l'esito della reazione a un comizio tenuto in quegli stessi giorni in piazza Dante dalla Bei, ricordata sopra. Allora non erano troppo frequenti i comizi tenuti dalle donne. Per questo, un ascoltatore si permise di osservare: « *Ma vada a far da mangiare!* ». Mal gliene incorse: s'ebbe la sua buona dose di rimproveri e di non troppo delicate carezze. Quasi alla vigilia delle elezioni, il 17 marzo, altro comizio del comunista Catalini, associato al socialista Borioni. Il 19 risponde il democristiano Umberto Tupini; ma, essendosi egli rifiutato di sostenere un contraddittorio, è salutato da numerosi fischi, urla, baccano.

L'impostazione generale della lotta è tutta politica: Monarchia o Repubblica? Guerra o Pace? Si forma il Blocco Democratico Popolare tra comunisti e socialisti; i repubblicani per un contrattempo non riescono ad entrare in lizza;

e allora — pur di non favorire con il loro assentimento la D. C. — raccomandano di votare per il Blocco. In molti, specie tra le donnette di campagna, c'è la persuasione che il Blocco, per il fatto di dirsi popolare, assicuri la pace perpetua. E così, la domenica 24 marzo vanno alle urne 11.946 elettori, dei 13.912 iscritti (86%) e si hanno questi risultati: *Blocco*, voti 5.706; Democr. Crist. 4.945; Gruppo indipendenti (a tendenza liberale) 247; nulli gli altri voti. Con una superiorità di 701 voti e uno scarto di 500 preferenze tra l'ultimo candidato del Blocco e il primo della Democrazia Cristiana, trionfano i partiti di estrema. E' la prima volta, dal 1860, che il nostro Comune è in mano di Partiti che si dicono del popolo. Possiamo dispensarci dal descrivere le dimostrazioni di circostanza; dimostrazioni tutte eccezionali, data la sorpresa del successo.

Trapasso di poteri.

La nuova Amministrazione si insedia il 2 aprile per le formalità d'uso; ma già nella seduta del 6 avvengono i primi screzi con la minoranza. Questa si astiene da ogni votazione per le cariche. Il Sindaco uscente fa la relazione del suo operato fino alle elezioni. E allora si passa alla discussione: si domandano resoconti, si vogliono controllare stati di cassa. L'avv. Acqua si scagiona, nella seduta del 3 maggio, di accuse più o meno larvate. Il Sindaco subentrante (Leonardo Volpini, ex combattente della Divisione « Nembo ») riassume; e, fatta leggere la relazione contabile dell'ufficio di ragioneria, dissipa ogni malinteso. Presenta poi il bilancio preventivo per il nuovo anno; e termina a sua volta la propria relazione con parole che, per il momento in cui furono pronunciate, hanno un valore degno di rilievo:

«... Tali sono le risultanze del bilancio che vi sottoponiamo. Esse, come abbiamo già detto, rispecchiano il tempo in cui viviamo, che è tempo di sacrificio e di rinuncia. Bisogna, con il lavoro di tutti i giorni minuto e paziente, con una disciplina vigorosa verso se stessi, riprendere la nostra via. Ogni cittadino deve imporsi questa legge, e non attendere la ricostruzione della Patria dai pubblici Enti, che potranno soltanto affiancare e guidare lo sforzo dei singoli, ma non sostituirsi ad essi. Lo Stato, il Comune, non sono qualche cosa di astratto, al di fuori e al disopra degli uomini; ma sono gli individui stessi che li compongono; e non possono compiere il miracolo della ricostruzione, se questi non sanno compierli. E nello sforzo comune nessuno perda la fede nell'avvenire, anche se sia dura la via, anche se le forze sembrano deboli di fronte al fine da raggiungere; ma tenga per fermo che il popolo d'Italia saprà anche questa volta ritrovare se stesso, e non smentirà la sua storia ».

Il primo compito che la nuova Amministrazione si assunse fu quello del trattamento da fare ai dispensati dal servizio per fascismo fazioso. Ma la discussione che ne nacque rivelò subito delle profonde divergenze tra la stessa maggioranza: temperati alcuni socialisti, contrari i comunisti, aggressivi e irremovibili gli uomini del Partito di Azione. Alla proposta del Sindaco: che occorre sanare e non creare nuove divisioni, dal Partito di Azione si risponde che « gente che è responsabile dell'attuale situazione deve essere tenuta lontana »; e qui altre parole grosse. Si passa alla votazione del quesito: se piaccia revocare il provvedimento della dispensa. Rispondono sì 6 e no 15.

Le elezioni politiche.

Siamo alle elezioni del 2 giugno, sia per la questione istituzionale (Monarchia o Repubblica), sia per la formazione dell'Assemblea Costituente. Il lavoro dei Partiti è stato forte. Nella notevole maggioranza è ancora ferma la persuasione che Monarchia vuol dire guerra e Repubblica vuol dire pace. Eccone i risultati:

Repubblica: voti 8532 (70,57% dei votanti); Monarchia, 3559 (29,43%).

Politiche: D.C., voti 4982 (41,43%); P.R.I., voti 1937 (16,11%); P.S.I., voti 1877 (15,62%); **P.C.I.**, voti 1436 (11,96%); P. di A., voti 787 (6,56%); altre liste e dispersi, voti 1000. Le posizioni rispettive, dal 24 marzo, sono quasi immutate.

La I" Edizione di questa nostra Storia troncava qui la narrazione degli avvenimenti locali. Perchè poi fosse lasciato ai posteri un più completo quadro della situazione di quel dopoguerra, concludeva con le considerazioni che seguono, e che ci pare ancora utile lasciare al loro posto in questa II" edizione.

LA SITUAZIONE IN OSIMO ALLA FINE DEL 1946 E UNA STATISTICA GENERALE DEL 1951

La fine della seconda guerra mondiale e la caduta della Monarchia chiudono tutta un'epoca, un costume, un mondo che abbiamo vissuto con una certa mentalità e misurato con un metro, che oggi — pur a così breve distanza — sembrano chissà quanto antichi. L'avvento della Repubblica e l'introdursi di nuove forme di vita, come l'affermarsi di nuove concezioni sociali, aprono un'era e un

mondo che sono, per tanti lati, diversi da quelli vissuti. Soli legami tra i due mondi rimangono la Religione che mai cambierà per cambiare di eventi, e il senso di Umanità che in ogni cuore bennato mai sarà spento, e in quelli rieducati tornerà sempre a rivivere.

Prima di chiudere, crediamo doveroso *fare il punto*, come oggi si dice, sulle condizioni economiche, sociali e religiose, nelle quali presso di noi la Repubblica è entrata in possesso dell'eredità. E lo faremo riportando brani di una Relazione che proprio nel 1946 avemmo occasione di compilare e far giungere in adatta sede.

AVVERTENZA - Premettiamo: Le constatazioni che seguono potranno essere giudicate troppo pessimistiche da chi leggerà questo libro appena ne sarà avvenuta la pubblicazione; forse addirittura catastrofiche saranno giudicate in un domani più o meno lontano. Occorre tener presente che esse furono fatte in quegli stessi mesi dell'immediato dopo-guerra, e furono rilevate con animo né pusillo, né annebbiato da preconcetti; tanto che furono allora accolte con sentimenti di viva gratitudine e considerazione.

La situazione morale...

Le condizioni morali e religiose nelle quali la guerra ha gettato la città nostra non sono troppo confortanti, anche se non così dolorose come quelle di tanti altri luoghi d'Italia.

a) // *costume* ha sofferto molto per la presenza dei militari stranieri e italiani; meno dai tedeschi, molto più da quelli alleati. A ciò hanno contribuito senza dubbio da un lato l'accresciuta deficienza delle cose più indispensabili alla vita, dopo le distruzioni tedesche e quelle prodotte dai combattimenti; e dall'altro la lusinga dell'abbondanza delle stesse cose in possesso degli alleati, e del molto denaro a loro disposizione. La situazione si è aggravata quando — iniziati i lavori di ricostruzione, e ingaggiate in una indiscriminata promiscuità centinaia di operai e operaie per le necessità belliche dagli Alleati, in Ancona e altrove — la più gran parte dell'elemento giovanile di ambo i sessi ha preso tanto maggiore libertà, la quale — con la molteplicità delle occasioni — ha degenerato troppo spesso in libertinaggio. Né scarso contributo hanno dato al malcostume altre due cause: 1) l'agglomerarsi in città o ville di campagna di una moltitudine di sfollati, in gran parte d'infima condizione e obbligati, quando non abituati, a una convivenza qualche volta ripugnante; 2) l'improvviso dilagare dei balli pubblici, che si indicano settimanalmente e anche più spesso da gruppi e uomini che null'affatto frequentano la Chiesa, e col pretesto di finanziare l'assistenza alle famiglie dei volontari.

b) *La vita civile* ha sofferto non meno, per essersi diffusi fino negli strati più umili del popolo quella corruzione e quel senso amorale, che antepone a ogni valutazione spirituale l'interesse e l'egoismo.

In particolar modo, il fenomeno del *mercato nero* è stato elevato anche qui a regola comune nelle relazioni di scambio e di commercio, producendo l'arricchimento anche favoloso e repentino di decine e decine di persone che, tenute al più umile e assiduo lavoro fino allo scorso anno per poter campar la vita, da un anno in qua non lavorano più, spendono pazzamente e si procurano ogni soddisfazione lecita o illecita.

...e religiosa.

e) *La vita religiosa* è anch'essa, di conseguenza, ridotta nell'intensità e nell'estensione, essendosene quasi completamente allontanati coloro che già così poco la praticavano; discostati quelli che, a causa delle accresciute distrazioni e tentazioni e delle diminuite possibilità di frequenza, dovrebbero fare un maggiore sforzo per esser fedeli; e rattiapiti molti altri, per il cattivo esempio e per lo scoramento, e per lo stesso diminuito tono delle sacre Funzioni, il quale si è dovuto troppo spesso ridurre per le aumentate difficoltà economiche e per il più scarso numero dei Sacerdoti, e delle chiese ufficiate.

Tutto questo *non deve però far credere* che tutto vada in malora, o che non ci siano ancora delle situazioni confortanti. Specialmente tra gli iscritti all'Az. Cattolica², in buona parte dell'elemento campagnolo (che costituisce più dei due terzi della popolazione) e in notevole numero delle famiglie artigiane e benestanti — senza esclusione delle altre — la vita morale, religiosa e onestamente civile permane e, qualche volta, fiorisce in modo consolante.

(2) Ricorderemo a questo proposito — e per dimostrare che la pratica delle antiche virtù religiose, anche in grado eroico, non è nemmeno oggi abbandonata del tutto — che fiorirono proprio in questi ultimissimi tempi anime elette, degne di essere paragonate a quelle di cui facemmo già memoria parlando dei passati secoli.

Fu modello di consumata virtù la giovane *Jolanda Faggioli* (1921-1947), dirigente di Azione Cattolica, che — venutale meno la possibilità di essere suora, a causa della malferma salute — si fece vittima, attraverso sofferenze inenarrabili sopportate nei lunghi soggiorni sanatoriali, per la santificazione del clero e la conversione dei peccatori. Per tali fini non dubitò di indossare cilizi e andare in cerca di rinunzie, che la gioventù di oggi sembrerebbe non saper più tollerare. (L. BERARDINI: *Jol. Fagg.* - Roma, 1956).

Altro fiore di virtù troppo presto colto per il cielo, fu la giovane *Fiorella Bianchi* 1930-1954) di cui è stata recentemente pubblicata la vita (V. FRANCESCHINI: *Fiorella, vita e lettere di una fanciulla* - Firenze, ind. Tipog. Fiorentina, 1965. Nella prefazione, Piero Bargellini dice fra l'altro: « L'Autore scrive che F. B. fu un'aspirante alla santità e che, se avesse vissuto più a lungo, essa ci avrebbe dato consolanti prove e fors'anche insperati prodigi. Pensiamo invece che la fanciulla abbia toccato la mèta, oltre la quale non è possibile andare ». P. Mariano da Torino, in una conversazione alla radio tenuta esclusivamente su di lei il 31 maggio 1966, concludeva dicendo: « se *fiat voluntas mea* è l'egoismo, *fiat voluntas tua* è l'eroismo. Ed è questo il tesoro più grande che ha lasciato in eredità Fiorella a tutti noi ».

Ma è specialmente tra certe categorie di operai (nei giovani più che negli anziani) e di operaie giovani che il male ha attecchito in forma più grave e preoccupante. Tra tutti costoro fanno notevole presa la predicazione e la organizzazione di quei partiti e sette, che anche qui — come da per tutto •— nascondono i loro intendimenti antireligiosi; e, in certi casi, sono più attivi loro, che non forse tutti gli altri insieme riuniti.

Al quesito: Quali pericoli minacciano oggi la Fede e l'ordine sociale? crediamo poter rispondere:

Per *la Fede Cattolica*, oggi il pericolo maggiore è rappresentato da queste distrazioni della gioventù dal focolare, e dal lavoro svolto dalle Organizzazioni senza Fede. Movimenti e propagande riallacciabili alla presenza in Italia di tanto elemento straniero acattolico, qui non si notano; almeno finora.

Per *l'ordine sociale*, il pericolo maggiore è rappresentato dalle dette attività e dai loro metodi, non sempre conformi alle tradizionali regole della sociale convivenza.

Situaz. economica...

E possiamo a dare un quadro della situazione economico-finanziaria, quale ci sembrò vederla, appena passata la bufera:

1) *L'attività commerciale* è in notevolissima ascesa. Negozi ben forniti, anche di merce di recente produzione, fanno buoni affari quasi quotidianamente. Importanti nei giorni di mercato gli acquisti, da parte della campagna, presso i depositi di generi di abbigliamento e vestiario. Meno attivi gli alimentari, eccetto le macellerie e pizzicherie, che — anche quando non possono fornire generi di importazione •— lavorano con la carne di produzione locale.

2) *L'industria* lavora quasi in pieno, potendo disporre di energia fornita dall'Azienda Idroelettrica locale, che ha oramai riacquistato la quasi totale primitiva efficienza e solo in parte risente delle limitazioni vigenti un po' dovunque: molto attive le *fabbriche di voci* per fisarmoniche, le quali solo raramente riducono gli orari, e per breve tempo; senza disoccupazione le *fabbriche di bachelite*; in normale riposo le *filande*, che però riescono a trovare materiale di lavorazione nei mesi abitualmente attivi; il *calzaturificio* locale sempre in attività; *mulini* carichi di lavoro, per la forte esportazione dei macinati verso varie province vicine e lontane.

3) *L'esportazione all'estero* (quasi esclusivamente di voci e di fisarmoniche) è molto larga. *All'interno* sono spediti in normale quantità lavorati di bachelite e seta filata; sensibile la spedizione di bestiame: vivo, ai grandi centri di Milano e Napoli, e macellato a Roma.

4) *L'attività edilizia*, dopo i molti non ingenti lavori di riparazione dai danni di guerra (per cui si provvide quasi subito dopo il passaggio della battaglia) è piuttosto scarsa. Spaventa la enorme sproporzione tra i costi della manodopera e del materiale, da un lato, e il bassissimo reddito dei fitti, dall'altro. Anche il perdurante regime vincolistico delle abitazioni influisce negativamente sulla medesima attività edilizia, che non trova incoraggiamento da nessuna disposizione legislativa, né da ordinamenti di polizia. L'Istituto del Commissariato alloggi non ha dato buona prova, né a vantaggio dei senza tetto, né tanto meno a profitto della ricostruzione.

5) *I lavori pubblici* (salvo che si tratti di quelli di carattere governativo), pur essendo stati progettati con grande larghezza e luminose prospettive, trascinano le loro pratiche per i vari uffici; ottengono anche molte buone parole dall'Alto; ma, dovendo anche i lavori spettanti al Comune cadere in buona parte sulle spalle dello Stato — almeno sotto forma di mutui — riescono ad ottenere il finanziamento solo in parte.

6) *I danni di guerra* vengono, sia pur con lentezza, gradualmente rimborsati. Tutti i lavori più importanti sono stati eseguiti da tempo; rimangono solo alcuni di quelli che lo Stato dovrà fare per suo conto. Ma i ponti sono tutti a posto, o per lo meno funzionanti; le strade quasi tutte riordinate, o in buono stato di manutenzione.

7) *I prezzi* non trovano ancora la loro stabilizzazione. In questi ultimi tempi, eccetto qualche ribasso nelle calzature, si sono avute varie oscillazioni con tendenza al rialzo; poche o nessuna le merci o prodotti che mantengono il livello dei prezzi di sei mesi fa. Il mercato nero, per quanto riguarda lo zucchero e i grassi, oggi è un po' ridotto.

8) *L'approvvigionamento* è discreto per il grano, largo per le verdure (se pur care), appena sufficiente per i grassi e la legna. Il vino non troppo, ma in minore scarsità che non lo scorso anno. Assenza assoluta di legumi e patate di produzione locale; quasi introvabile il granoturco.

9) *La disciplina degli ammassi* è stata abbastanza osservata; percentuale molto superiore a quella dello scorso anno. Consegnati grano, seta, grassi di maiale: null'altro.

...e finanziaria.

10) *Il risparmio monetario* non è molto confortante: pochi i depositi; e lo stesso tesoreggiamento praticato fino a poco tempo fa dai nostri coloni comincia a svanire, perchè anch'essi si sono dati a far larghi acquisti per corredi da sposa, vestiario e calzature. Molti di essi sono provvisti di radio, macchine agricole,

ecc. In città, tutte le Aziende hanno cercato, quanto hanno potuto, di rifornirsi di scorte e macchinario; notevoli debbono essere anche gli investimenti in preziosi, pochi in titoli azionari, non molti in quelli di Stato, eccetto una forse notevole massa di Buoni del Tesoro poi convertiti — solo in parte — nel nuovo Prestito. Molto deve essere ancora il liquido in città, se acuto è in troppi il desiderio di investire in immobili e molto scarse le offerte di vendita. Ricercatissimi i fondi rustici, ma abbastanza ricercati anche i fabbricati. Prezzi spettacolosi: circa 400.000 lire l'ettaro; il locale per una piccola bottega al Corso è stato pagato giorni fa lire 300.000.

LE CONCLUSIONI

non sono né peregrine né nuove:

a) *La produzione* continuerà la sua ascesa, se potrà essere sollevata dall'incubo delle sorprese e delle fiscalità, e svilupparsi nella tranquillità e nella accresciuta potenzialità dei mezzi di trasporto e disponibilità delle materie prime;

b) Il *risparmio* potrà essere apprezzato e praticato solo se il popolo avrà la sensazione che la moneta ritornerà ad avere un valore meno effimero;

e) La *moneta* potrà acquistare prestigio solo se, una volta controllata la massa con il cambio, sarà assicurata sul mercato l'affluenza di maggior quantità di merci e di viveri.

Per finire, riportiamo alcuni dati che — pur essendo posteriori di qualche anno al 1946, (Anno 1951): dato che nel 1946 statistiche non se ne fecero, o furono fatte con troppo larga approssimazione — possono suggerire utili confronti allo storico futuro.

La produzione agraria.

La superficie agraria e forestale del Comune (di ettari 10.035) è per 4500 ettari coltivata a grano, con una produzione di 120.000 quintali, per 1020 a granturco, con una produzione di q.li 28.000. Gli altri prodotti hanno raggiunto le seguenti cifre: oliva q.li 3000 (olio 450), uva 62.000 (vino hi. 40.300). Le Aziende agrarie, dalle più grandi alle più piccole, sono 1600. Nel territorio esistono 18.569 capi di bestiame così suddivisi: 4899 mucche, 2852 vitelloni e manze, 3944 vitelli, 29 bovini da riproduzione, 6378 suini, 324 ovini, 109 cavalli, 14 asini, 3 muli, 17 caprini. A tale proposito è opportuno rilevare che esistono nuclei di selezione bovina tutti ottimamente attrezzati, i cui prodotti sono tra

i migliori della razza marchigiana. Al mattatoio sono stati macellati **1015** bovini, 1192 suini, 1636 agnelli e 201 pecore. Per quanto riguarda le malattie infettive del bestiame, si sono registrati 9 casi di peste suina, 8 di mal rossino, 22 di afta epizootica e 1 di carbonchio.

Dati statistici.

Cifre del servizio telefonico, alla data del 31 dicembre '51: Apparecchi installati 534 (nel 1941 erano 206). Nel corso dell'anno erano stati collegati 68 apparecchi, mentre la centrale è stata ampliata del 30% e la rete di distribuzione del 50%. Gli osimani effettuarono, in cifra rotonda, 60.000 telefonate interurbane al mese.

Servizio automobilistico sovvenzionato: linea Osimo-Ancona 81.000 passeggeri per 676.000 km.; linea Osimo-Stazione 45.000 passeggeri per km. 33.480.

Altri significativi dati sulla vita cittadina di quell'anno (1951) si possono dedurre dalle seguenti statistiche: vino comune passato sotto il dazio hi. 14.863, vino fino hi. 212, gassose hi. 178; carne importata da altri Comuni q.li 478, pesce fresco q.li 791, id. secco e sciolto q.li 536, pasticceria q.li 152, formaggi q.li 262, bovini pesati n. 2856.

Uno degli indici più sicuri dello sviluppo di Osimo è dato infine dalle statistiche relative all'Azienda Idroelettrica Municipale. Il consumo di energia elettrica, che nell'anteguerra era di circa Kwo. 2.100.000 all'anno, nel '51 è salito a Kwo. 3.100.000; le utenze sono salite rispettivamente, per illuminazione da 2.500 a 3.650, e per la forza motrice da 117 a 262. Le linee elettriche sono state estese per circa 13 km. Analogo sviluppo si nota per l'acquedotto: il consumo è salito da me. 350.000 dell'anteguerra a 530.000 nel 1951, e gli utenti da 944 a 1384.

Sempre durante il '51, il nostro Ospedale ha registrato il seguente movimento: ricoverati 1157, giornate di presenza 24.427, interventi chirurgici 589; prestazioni di ambulatorio 5823, sedute radiologiche 1182, radioscopiche 503, radiografiche 1840; analisi 5078. L'Associazione Donatori di Sangue contava 6 soci ad honorem, 13 benemeriti, 297 sostenitori, 71 donatori, dei quali tre decorati con medaglia di bronzo per aver superato le 25 donazioni. Nell'anno furono eseguite 67 trasfusioni per un totale di litri 16 e mezzo.

La popolazione del Comune risultò al Censimento del '51 di 22.649 persone, con un aumento di 1467 rispetto alla risultanza del precedente, che fu quello del 1936. E il bilancio dell'Amm.ne civica registrava un'entrata di Lire 199.205.000 di fronte a un'uscita di L. 191.152.000.

Funzionavano quattro Istituti di Credito: due di carattere locale, e due di carattere nazionale: la *Banca Popolare* (depositi e c/c L. 59.000.000); la *Cassa di Risparmio* (depositi e c/c L. 352.000.000); poi le Sedi locali del *Credito Italiano*, della *B. N. dell'Agricoltura*, i cui depositi non possono essere noti, essendo conglobati nei bilanci con quelli di tutte le altre sedi in Italia e all'estero.

Ma la vita di una città non si valuta solo con cifre relative alla produzione e all'uso di cose materiali. Hanno un valore preminente quelle che riflettono il movimento culturale e religioso. Completiamo perciò il quadro, riportando i dati che si riferiscono a questi campi.

Situazione scolastica...

In Osimo erano nel '51 i seguenti Istituti Scolastici: *Elementari* (clasi 20 con un totale di 541 alunni in città; classi 6 con un totale di 170 alunni al Borgo S. Giacomo; classi 79 nelle sezioni rurali con un totale di 1174 alunni). *Medie* (classi 9 con 131 alunni); *Avviamento Profess. a indirizzo agrario* (classi 3 con 76 alunni); *Ginnasio-Liceo* (classi 5, alunni 66); *Istituto Tecnico Comm.* (classi 5, alunni 82); *Istituto Magistrale* (classi 4, alunni 70).

Situaz. statistica...

Asili: in città, il S. Giuseppe da Copertino (bimbi 110); nella parrocchia di S. Marco (40), al Borgo S. Giacomo, il « Muzio Gallo » (11.0) con annessa una scuola di lavoro per giovanette (35). Alla Stazione ferroviaria (24), nella parrocchia di Passatempo (26).

Nel campo religioso c'erano: oltre la Sede vescovile e la Curia con tutti i suoi Uffici, il Capitolo Cattedrale (canonici 12 e mansionari 6), Seminario Diocesano (con 45 alunni nelle 5 classi Media-Ginnasio) più altri 6 nel corso Filosofico e 8 in quello Teologico presso il Seminario Regionale di Fano. *Parrocchie* urbane 5, suburbane 2, rurali 9. *Clero secolare*, 27; *Religiosi*: Conventuali 6 con annesso Collegio Teologico (alunni 15); Osservanti n. 4. *Religiose*: Cappuccine n. 19, Clarisse n. 16, Carmelitane 7, Suore di S. Anna (Ospedale) 7; id. della Carità (Buttari) 4; id. della Nigrizia (Orfanatrofio) 3; Missionarie del Giglio (Bas. S. Gius.) 3; Suore di S. Zita (As. M. Gallo) 4.

Le Associazioni di Azione Cattolica contavano: Uomini Cattolici 321; Donne Cattoliche 676; Giov. Catt. Maschile 395; Giov. Catt. Femminile 652; Fanciulli Catt. 401.

GLI AVVENIMENTI PIÙ' NOTEVOLI DELLA VITA OSIMANA
NELL'ULTIMO VENTENNIO

1947-1966)

La prima edizione della nostra Storia, l'abbiamo visto, si chiudeva con il 1946. Ci sembra doveroso, in questa seconda edizione, aggiungere dati e notizie relative agli anni che seguirono, fino ad oggi. Saremmo tentati di continuare sotto la forma più adatta di ANNALI. Ma ci nasce il sospetto che, essendosi da noi adoperata questa forma per più di cento pagine, il lettore debba esserne ormai tediato. Così, in questo ultimo Capitolo, pur mantenendo il tono del cronista — data la troppa vicinanza dei fatti — raccoglieremo per categoria le notizie che debbono essere documento per la storia di domani.

Ripartiremo la materia sotto le seguenti categorie: Attività Politica; Attività Amministrativa; Opere Pubbliche; Industria; Istruzione e Assistenza; Religione.

a) ATTIVITÀ' POLITICA

La logica delle cose porterebbe a far pensare che nella attività delle amministrazioni locali (come si dice oggi) e cioè dei Comuni e delle Opere e Enti da essi dipendenti, non dovesse entrare — o almeno non dovesse prevalere — il movente politico, trattandosi soprattutto di amministrare i milioni che i cittadini versano perchè siano soddisfatte le esigenze economiche di ogni giorno, e perchè si provveda alle Opere pubbliche e a tutti quei servizi che una comunità ha diritto di attendersi dai suoi dirigenti; ai quali perciò non dovrebbe mancare una competenza negli affari.

Purtroppo le cose vanno — e, più o meno, sono sempre andate — in modo ben diverso. Così, la politica che non entra per la porta entra per la finestra; e ciò a danno degli interessi degli amministrati. In questo ventennio un tal male si è aggravato in tutti i Comuni. Ma noi guardiamo al nostro.

Già nel '48, non appena ci si è un po' svincolati dalle più gravi preoccupazioni delle rovine apportate dalla guerra, una interminabile polemica politica sorge in seno al Consiglio dove — per colpire, da un lato, una parte politica e per correre al salvataggio, dall'altro lato, di un funzionario accusato di diso-

nestà — si apre una inchiesta che dura sei mesi, si scrivono oltre cento pagine di verbali; e si conclude, dopo nove mesi, con una votazione che dà per l'imputato una maggioranza favorevole — di estrema sinistra — di 12 voti e una contraria, di minoranza, con 9 voti. Sei di questi votanti si dimettono subito; poco dopo, si dimettono altri 8. L'amministrazione rimane nelle mani di 16 su 30; e questi 16 debbono poi in ogni seduta attaccarsi agli specchi per fare il numero legale e tirare innanzi; e lo faranno con quei metodi che ricordano troppo sistemi precedenti già tanto deprecati: ogni proposta è accettata senza discutere, e approvata sempre ad unanimità.

Altra questione politica, che occupa il '48 e qualcuno degli anni seguenti, è la serie dei ricorsi presentati dagli epurati per accusa di fascismo fazioso. E qui ancora la politica torna a danno degli interessi del Comune; perchè per la maggior parte dei ricorrenti — cui il Consiglio nega ancora ogni diritto alla reintegrazione — occorrerà poi pagare forti indennità e liquidazioni, mentre frattanto si è speso per i loro sostituti, fatti entrare al posto di quelli negli uffici.

Nel luglio di quello stesso anno avviene a Roma l'attentato contro l'on Palmiro Togliatti, segretario del P.C.I. Il Partito insorge con le più vivaci manifestazioni, in tutta Italia, comprese due giornate di sciopero; manifestazioni ben lontane da quelle avutesi in passato per i vari attentati contro Re Umberto e per lo stesso regicidio. In Osimo la sezione del P.C. installò un microfono e alcuni altoparlanti per dare a ore determinate, nei primi giorni della degenza in ospedale, il bollettino sulle condizioni di salute del Togliatti. La mattina del giorno successivo alla notizia, non sappiamo per quali ragioni, fu impedita da parte dei dimostranti la partenza della corriera per Ancona.

L'aprile '48 vede le elezioni politiche per la prima legislatura della Repubblica. In Osimo si hanno i seguenti risultati principali:

Votanti 13.497: D.C. 8.593 (63%; è l'anno della paura di tutte le destre); Fronte popolare 2.818 (21%; le sinistre hanno fatto blocco attorno al mito di Garibaldi); altre liste 2.137 (16%).

Intanto i dimissionari dal Consiglio non dormono, e cercano ogni occasione per rendere più difficile la vita ai 16 rimasti. Così nel '49 fanno ricorso contro uno di questi perchè, pur essendo assessore, ha prestato al Comune la sua attività di operaio; altro ricorso fanno pure contro un secondo assessore che, essendo negoziante, ha fornito al Comune merce del suo negozio. Si denuncia la incompatibilità di entrambi e si reclama la loro decadenza. Ma il Consiglio aggira l'ostacolo, e vota contro tale incompatibilità. E anche quando la Prefettura decreta e riconosce l'incompatibilità, il Consiglio insiste nel negarla. Questa nuova presa di posizione fa precipitare la bilancia. La Prefettura nomina un Commissario, che si insedia in Comune il 1° aprile del '51 e governa per preparare le elezioni.

Dell'amministrazione sciolta era stato sindaco l'ottantenne Muzio Montanari, sottufficiale di Marina in pensione.

Il 14 giugno '51 si costituisce il nuovo Consiglio, che è l'emanazione dei seguenti risultati elettorali:

Votanti 12.691; D.C. 7.389 (53,8%); P.C.I. 1.729 (13,6%); P.S.I. 2.259 (17,8%); P.R.I. e P.S.D.I. 1.406. Ad altre liste, i voti rimanenti.

In apertura di seduta l'opposizione — per bocca del Generale Moretti del P.R.I. — dichiara che intende svolgere il suo compito nel senso migliore e più democratico: a) l'opposizione sarà ragionata b) la critica sarà onesta e) il controllo sarà accurato. Da questo momento la politica tace in Consiglio; ma l'attività del Consiglio, come vedremo, non sarà troppa in nessun altro campo.

Ed eccoci alle elezioni politiche del '53:

Votanti 13.541; D.C. 7.455 (54,3%); P.C. 2.061 (12,2%); P.S. 1.516 (11%); altre liste, il resto.

La nuova Amministrazione Comunale del '56 esce da una votazione che si discosta notevolmente dalle precedenti, perchè vede sensibilmente ridotti i voti alla D.C. (dal 54,3% al 50%) e corrispondentemente aumentati quelli al P.C. (dal 15,2% al 17,6%). Al Sindaco avv. Acqua, della precedente amministrazione, succede il Prof. Niccoli.

Nel Natale del '57 esce il primo numero de « L'ANTENNA » periodico mensile del Comitato Civico zonale, che si propone di interessarsi di tutti i problemi locali e propugnare la soluzione dei più urgenti.

La popolazione del Comune, che nel '57 era di 23.289, è passata nel '58 a 23.434.

Le elezioni politiche del '58 registrarono, rispetto a quelle del '53, una perdita della D.C. e una rilevante avanzata delle Sinistre. Votanti 14.397; D.C. 7.594 (52,35%); P.C. 2.597 (17,7%); P.S. 2.133 (15,5%); P.R. 352; altri, 2827.

Il '59 ci offre altro esempio del danno che può arrecare alle finanze pubbliche l'infiltrazione della politica, e delle relative idiosincrasie.

Un grosso nodo viene al pettine. Per un insieme di motivi politici e personali, il Comune aveva, a tempo del regime fascista, estromesso dal suo ufficio il Rettore del Collegio Campana, Prof. Pietro Flaiani. Ne nacque una serie di procedimenti amministrativi e giudiziari protrattisi con alterna vicenda — a seconda del vento che tirava in Alto — dal 1921 per oltre un trentennio. L'interessato riuscì a spuntarla; e nel '59 al Collegio e al Comune arrivava il conto. Due milioni di indennizzo, e rimborso delle spese. Quando nel '61 si procede

(1) Con il 1962 il periodico rinuncerà ad essere l'organo di detto Comitato Civico.

al pagamento, il Flaiani è già morto; ma si dovettero liquidare gli eredi (un terzo della spesa a carico del Comune e due terzi a carico del Campana).

Il '60 è anche l'anno delle Amministrative. Il 6 novembre si presentano alle urne con voti validi 13.783 elettori. La D.C. mantiene appena le sue posizioni: 6.870 (49,8%); il P.C. si rafforza: 2.912 (21,13%); P.S. 1.298 (15,21%); P.S.D.I. 719; M.S.I. 592; P.R.I. 404; P.L.I. 188. Rimane sindaco Niccoli.

Il '61 è il centenario della proclamazione dell'Unità d'Italia. Anche Osimo ne fa la celebrazione; il 9 aprile il Sindaco tiene discorso ufficiale in Municipio; il 3 giugno noi stessi avemmo l'onore di tener analogo discorso commemorativo ai professori e studenti, nell'aula magna del collegio Campana².

In questo quinquennio di amministrazione comunale per ben tre volte, in mezzo alle normali attività del Consiglio, hanno fatto capolino questioni politiche, con le quali l'opposizione di sinistra ha cercato di mettere in sacco la maggioranza. Nel settembre '61 si propose che il Consiglio votasse una mozione in favore della pace mondiale; nell'aprile del '62 si criticò la maggioranza, perchè non aveva indetto manifestazioni particolari per ricordare la caduta del regime fascista e per la commemorazione dei caduti della Resistenza; nel gennaio del '63 si attaccò l'Amministrazione comunale per mancata partecipazione a delle manifestazioni degli ex partigiani svolte ad Arezzo e a Bari. Attacchi simili avvenivano già nel nostro Consiglio Comunale al tempo del regime Umbertino, quando le sinistre di allora volevano manifestazioni per il 20 settembre, per le leggi repressive del Di Rudinì e simili. Le risposte del sindaco Niccoli furono analoghe a quelle che allora si davano:

a) un Consiglio Comunale è istituito prettamente amministrativo e di limitate dimensioni; non può esorbitare votando mozioni di pace nel campo internazionale; b) la Resistenza non è soltanto merito delle Sinistre, ma fu comune a tutti i partiti antifascisti; per esaltare l'eroismo dei caduti per la patria e la libertà c'è apposta la commemorazione del 4 novembre; e) i convegni di Arezzo e di Bari avevano un carattere particolare e non nazionale. « *Comunque, la D.C. non ha bisogno di prendere lezioni di patriottismo da alcuno, perchè ha sempre saputo compiere il proprio dovere anche in campo nazionale* ».

Le elezioni politiche del '63 danno: voti validi 14.687; nuova flessione della D.C.: 6.921 (47,48%); nuovo aumento del P.C.: 3.167 (21,8%); P.S.: 2.383 (15,69%); il resto ad altre liste. In questa consultazione elettorale abbiamo la soddisfazione di veder entrare alla Camera dei Deputati, per la settima volta, un concittadino. E' eletto nelle liste del Partito Liberale il C.te Dr. Giulio Leopardi Dittajuti.

(2) *Il contributo della Città di O. all'impresa del Risorgim. hai.* - Ancona, Rabini, 1961.

Il 5 luglio '64 si inaugura in via Lionetta una stele a ricordo dei partigiani caduti durante il periodo della Resistenza; tiene discorso il sindaco prof. Niccoli.

Le amministrative del novembre 1964 danno ancora: Voti validi 14.134; invariata la posizione della D.C.: 7.030 (49,73%); di poco conto l'aumento del P.C. 3.062 (21,66%); forte il calo del P.S. 1.559 (11,02%), quasi stazionari gli altri partiti. Al sindaco Niccoli subentra ancora l'avv. Acqua.

Parallelamente all'inizio dell'attività del nuovo Consiglio Comunale inizia le sue pubblicazioni « *L'OSSERVATORE* » *osimano*, periodico di sinistra che si propone di trattare argomenti di interesse locale, a somiglianza de « *L'ANTENNA* », ma... da punti di vista diametralmente opposti. Tanto che, quasi subito, cominciano le polemiche tra loro: condotte, almeno finora, con un certo garbo.

Nulla di notevole nell'attività politica del Comune nel '65.

Nella seduta del 14 luglio '66, l'amministrazione D.C. cade nella rete tesa ancora una volta dalle sinistre, nella quale mai alcuna amm.ne precedente era caduta. Il P.C. propone un voto di *sdegno* per la guerra del Vietnam. Il P.S. si associa attenuando la dizione; e il Consiglio all'unanimità vota un o. d. g. con cui si « *auspica* che il conflitto debba essere risolto mediante trattative internazionali, *si fanno voti* perchè il Governo assuma tutte le iniziative in suo potere, perchè sia salvaguardata la pace, risparmiando all'umanità gli orrori della guerra nucleare ». La Prefettura con decreto 1° agosto successivo, considerato che la « materia è completamente estranea alle attribuzioni dell'organismo deliberante » annulla il voto, e ordina che questo decreto di annullamento sia trascritto nel registro delle deliberazioni consigli ari...

b) ATTIVITÀ' AMMINISTRATIVA

Se — in omaggio al regime di libertà restaurato nell'ultimo dopoguerra — tutte le Amministrazioni locali, a somiglianza dei Governi, hanno trovato le loro notevoli difficoltà nel campo politico (dovendo spesso far camminare insieme tendenze, se non opposte, almeno divergenti) in difficoltà ben più gravi si sono venute a trovare nel campo amministrativo, a causa delle aumentate esigenze, cui non si era accompagnato un proporzionale aumento di produzione.

Vediamo così il nostro Comune già fin dal 1947 dover aumentare del 50% i salari di tutti i suoi dipendenti e del 33% le retribuzioni ai suoi pensionati: le altre spese crescevano in proporzione, e anche più. Conseguenza: già nel settembre di quello stesso anno è proposta l'accensione di un primo mutuo di 4 milioni, al fine di sanare il proprio bilancio. Il quale appunto allora accusava un debito di L. 3.650.000; somma che, rapportata al valore attuale della moneta (circa 15 volte di più, in considerazione del fatto che gli impiegati comunali

di oggi hanno, nei confronti dei parigrado di allora, uno stipendio di circa 15 volte superiore) corrispondeva a un debito di attuali 55 milioni.

Un piano regolatore è domandato nell'aprile del '47; ma non se ne farà nulla per molti anni ancora. Lungimiranti, rimaste tuttavia senza effetto pratico, due spese affrontate nel '52: l'acquisto per 10 milioni del grande se pur mal ridotto Palazzo Recanatesi in via Lionetta, e per 6 milioni e mezzo dell'ex Monastero di S. Rosa, nella previsione che quello dovesse essere demolito per far luogo ad un albergo, e questo per ampliare gli edifici scolastici adiacenti. Ma i due vecchi ruderi sono ancora lì tali e quali. La necessità di un conveniente *albergo* in Osimo era ed è tuttora talmente sentita che da oltre un ventennio per lo meno se ne dibatte il problema sulla stampa e nei convegni di gruppo. Alla fine, il Comune nella seduta del 14 settembre 1964 deliberava concessioni di favore per chi ne avesse voluto intraprendere la costruzione; ma, sia che questa delibera fosse venuta troppo tardi o sia per ragioni che non è facile indagare, il fatto è che a tutt'oggi la città accusa questa carenza tra le più assillanti e più gravi^{2 bls}.

Nel '54 si deliberano per la prima volta gli assegni al Sindaco e agli Assessori. E dobbiamo arrivare al '57 per trovare argomenti di interesse amministrativo non ordinario. Il Comune aveva votato la spesa per un servizio di *spedizione postale festivo*, ma la G.P.A. l'aveva bocciata. Nella seduta del 7 marzo, il Consiglio tra l'indignato e il risoluto delibera di nuovo la spesa annua di lire 35.000. E ne verrà poi l'approvazione.

Nel '47 è domandato di costruire un grande corpo di fabbrica sulle fondazioni della mura romana nella zona di S. Bartolomeo. Malgrado una protesta firmata da 37 capifamiglia del rione, l'autorizzazione è concessa, e sorge un edificio di 6 piani con una ventina di appartamenti. Più malaccorta una delibera del '55 che autorizza la costruzione di un fabbricato a ridosso della mura castellana, di sostegno all'inizio di via Cialdini. Fortunatamente l'edificio è rimasto incompleto, e quindi lo sconcio è piuttosto limitato. Veramente, noi ci eravamo battuti — e avevamo passato perciò le nostre amarezze — per provocare i decreti ministeriali 14 e 15 aprile 1952 e 17 dicembre 1953 per una intelligente difesa dei punti panoramici della nostra città. Ma in quei primi anni ognuno faceva orecchie da mercante. E lasciamo che altri giudichino l'opportunità dell'alta costruzione addossata alla Chiesa di S. Silvestro che, se ha avvantaggiato questa di un ampio locale a uso sagrestia, le ha accecato una finestra del coro. Di nessun inconveniente estetico, invece, l'autorizzazione ai Conventuali di alzare un piano del proprio edificio sorgente sul-

(2 bis) La ricettività di Osimo è ora parzialmente assicurata da alcune Pensioni, le quali — pur di modesta capacità — sono però modernissime, ben messe e corredate di ogni servizio. Notevole è invece il numero dei grandi ristoranti, che sono sorti in questi ultimi tempi alla periferia e in molte frazioni.

la mura di settentrione. Ma l'anarchia, tanto più deplorabile quanto più evidente, nelle costruzioni alla periferia sorte nei punti più disagiati ha dato luogo a strade impossibili; e doveva una buona volta porvi riparo un *Piano di edificazione*, che venne finalmente affidato nel 1960 agli architetti Sabbatini e Rozzi; piano, che, pur approvato dal Comune a fine del 1964, non sarebbe diventato operativo se non nel 1966.

Il censimento del 1961 dà una popolazione di 23.170.

Nel '63 la nostra vecchia *Banca Popolare*, unica rimasta ancora in vita dei tre Istituti di credito che i nostri vecchi così giudiziosamente avevano creato, non può sfuggire alla dura legge delle esigenze finanziarie e economiche create dai tempi nuovi; e dopo oltre settant'anni di attività deve riunirsi alla Banca Popolare di Iesi. Necessità, lo riconosciamo; ma crediamo che gli osimani meritassero di non essere proprio *assorbiti*; avrebbero preferito essere soltanto riuniti.

e) OPERE PUBBLICHE

Se non molte sono, in questo ventennio, le forme di attività amministrative del nostro Comune, più notevole è la sua attività per le opere pubbliche. Attività particolarmente felice anche da parte della edilizia privata, che è riuscita a popolare tutto il suburbio lungo la intera *Costa del Borgo* pur così difficile da costruire, e la non meno facile *Corta Onofri*, parte di *via Fonte Magna*, e di *via Giulia*, *Borgo Guarnieri*, lunghi tratti di *via del Guazzatore*, le zone più settentrionali di *via S. Giovanni* e di *via Trento* oltre le già indicate vie *Montefanese* (ora Settempedana) e *Chiaravallese*. Occorreva pertanto dare proporzionato sviluppo all'edilizia per il popolo meno abbiente. E il Comune, in collaborazione con l'Istituto Case Popolari, ha fatto il suo dovere.

Diamo in ordine cronologico — senza dettagli per non annoiare — l'elenco dei 37 fabbricati di case popolari costruite per 337 nuclei familiari. Ecco i più importanti: *nell'interno e suburbio*: in via Soglia un fabbricato per 16 appartamenti; in via Chiaravallese 4 corpi di fabbrica per altri 24 appartamenti; in via Guarnieri 2 per 40 famiglie; in via Montefanese, 3 corpi per altre 85. Sull'area del vecchio Foro Boario, al Guazzatore, sulla Corta di Recanati, in via Gattuccio e in via Annunziata Vecchia, altri fabbricati per 68 famiglie. E sono state fabbricate altre case *nelle frazioni*: 5 appartamenti a Villa S. Paterniano, 8 alla Abbadia, 6 alle Casenuove, 6 al Padiglione, 2 a Campocavallo, e 22 alla Stazione Ferroviaria.

Acquedotti sono stati costruiti per le frazioni di Campocavallo, Passatempo, Casenuove, S. Paterniano, Villa S. Paterniano, Abbadia e Stazione. Si era naturalmente potenziato in precedenza l'acquedotto centrale (1953) con nuova condotta. Seguì poi il completamento del nuovo Serbatoio (1962). L'impianto della *luce elettrica*, che era già in tutte le frazioni, comincerà ad essere

sostituito nel tipo, passando dalle illuminazioni a incandescenza a quella tanto più efficiente a vapori di mercurio. I *bagni pubblici*, già costruiti nel 1935, vengono del tutto ampliati e rinnovati nel '53. Nel '57 si ricostruisce la Chiesetta del Cimitero di S. Giovanni.

A questi lavori di primissima necessità si sono accompagnate le infrastrutture non meno utili. Ampliato e rinnovato il *Mercato coperto* (1957); nuovo il *Foro Boario* e il *Mattatoio* (1965-66). E anche strade e piazze hanno avuto nuove selciature, a cominciare dalla Piazza maggiore a quella Boccolino (1955) sotto la quale si mette in servizio in questa circostanza, come deposito d'acqua per l'innaffiamento estivo delle vie e piazze, la grande cisterna detta di S. Giacomo della Marca che era rimasta inutilizzata da oltre settant'anni. Verrà poi sistemata su detta piazza una nuova fontana (1959).

Né mancarono lavori di abbellimento; la balconata in ferro di via Cinque Torri (1953) cui poco dopo fece seguito quella di via Guarnieri. E, nel '61 trovarono una loro nuova sistemazione i *Giardini pubblici*; sistemazione molto discussa dall'opinione pubblica, che in una inchiesta provocata da « L'ANTENNA » si era espressa con 498 *no* e solo 55 *sì*.

L'esersrsi trovata in quegli anni la nostra Regione tra un Settentrione in via di sempre maggiore sviluppo economico e un Meridione sempre più spinto dai grossi incentivi della Cassa del Mezzogiorno, e non potendo più contare a sufficienza sulla agricoltura tuttora a sistema mezzadrile (che pure era stata fonte di floridezza per tanti secoli) costrinse gli amministratori locali a cercare delle soluzioni. Vediamo così, proprio negli anni dal '62 al '67, tutti i Comuni del nostro territorio in gran da fare con convegni, studi e proposte: sorgono la Comunità delle Valli dell'Aspio, Musone, Potenza, ITSSEM (Istituto per lo



OSIMO DA SUD, NEL 1945

sviluppo economico delle Marche), proposte varie di intesa tra Osimo e Ancona per creare una zona industriale di interesse comune. Frutto di tante discussioni e di tante fatiche, verrà poi il decreto governativo uscito il 2 gennaio 1968 che riconosce la Comunità citata comprendente, oltre il nostro, dieci altri Comuni, cui spetteranno i benefici contemplati dalla legge per le zone depresse.

Si ha nel '65 quello che diremmo un governo più di Giunta che di Consiglio. Passano infatti quattro mesi dalle elezioni prima che il Consiglio sia convocato per la prima volta; e così, nella seduta del primo marzo si è dinanzi alla proposta di ratifica di 19 delibere di Giunta; oltre 40 ce ne saranno per le sedute del 22 novembre e 28 dicembre. In tutto, 8 adunanze in un anno, che debbono esaurire 185 numeri all'ordine del giorno. — Il Consiglio domanda ripetutamente le dichiarazioni programmatiche della nuova amministrazione; sono promesse, ma non verranno mai fatte.

Intanto la Giunta ha trattato affari per 300 milioni; tra questi l'acquisto di un trasformatore dei rifiuti per oltre 100 milioni, acquisto che si propone di effettuare a trattativa privata. Questo trasformatore darà da fare ancora per due anni; e quando, a fine del '67, verrà l'approvazione dell'acquisto, il Comune sarà costretto — per far quadrare il bilancio — a sopprimere o ridurre fortemente spese per scuole, medicinali, acquedotti, beneficenze, ecc. Tutto è per ora arenato, nonostante l'approvazione.

Il '66 ha anche esso dieci sole sedute e 57 ratifiche. Le delibere di qualche interesse riguardano gli argomenti di cui parleremo in seguito.

Ma le iniziative dell'Amministrazione Comunale per le Opere Pubbliche e le spese ordinarie di questi ultimi anni hanno messo il bilancio Comunale in gravi difficoltà. Il Deficit che era di 55 milioni nel '47 ha superato in 20 anni il miliardo: per l'ammontare dei mutui si spendono 111 milioni l'anno; e — di fronte a un'entrata di L. 380 milioni — c'è un'uscita di lire 586 milioni. Il che vuol dire che ogni anno il nostro Comune si indebita di oltre 200 milioni.

Quando poi, nel dicembre dello stesso '66, si discute a lungo la costruzione di un *albergo* sull'area del ricordato palazzo Recantesi in via Lionetta, che si intende demolire, il Consiglio non ricorda che c'è la Legge-Ponte del settembre precedente per la quale si renderà irrealizzabile tale progetto. E tutto muore lì.

Molto indovinata la sistemazione della vecchia *Fonte Magna*, resa accessibile da una rustica gradinata fatta attorniare da un parco di verde, (1962) dopo che era stata coperta la sottostante fossa di scolo (1960). Vogliamo ricordare che già nel dicembre del '49 si era autorizzata l'illuminazione a luce elettrica delle tombe al Cimitero maggiore.

Frattanto, in locali più convenienti, ma purtroppo in zona niente affatto indicata — essendo questa fuori del centro — trovavano sistemazione la Tenenza

e la Stazione dei Carabinieri, mentre al Centro si sistemava il Commissariato di P. S., di nuova istituzione (1959).

Un problema grave da troppi anni assillava la città: quello di dare un più ampio efficiente edificio agli uffici delle *Poste e Telegrafi*. Dal 1957 il Ministero competente aveva messo a disposizione del Comune la somma di 25 milioni, purché Osimo provvedesse l'area. Ma, mentre un tentativo di costruire l'edificio per tali servizi sullo sperone della Rocca Pontelliana urtò contro le proibizioni delle Soprintendenze, e le altre aree proposte (Piazza Liceo e Piazza Rosselli) dovettero essere scartate per evidenti motivi, non si riuscì a seguire il nostro modesto suggerimento, di demolire e ricostruire l'edificio che fu già Chiesa di S. Rocco in Piazza Dante. Si perse il contributo dello Stato, e solo nel '67 si ripiegò collocando Posta e Telegrafo in un grande edificio privato, molto ben adatto, ma fuori dal centro, in via G. Leopardi. *L'Ospedale Civile* intanto aveva ampliato i suoi edifici, acquistando l'adiacente casa già Recanatesi, destinandone una parte alla Croce Rossa.

Nel marzo '66 si delibera l'acquisto di 17 ettari nelle vicinanze della stazione ferroviaria, per crearvi una *zona industriale-artigianale*. E' prevista una spesa, per acquisto e sistemazione, di 128 milioni. Nel luglio dello stesso anno si approva il lavoro di sistemazione dell'Obitorio ricavato dai sotterranei della Chiesa di S. Pietro e che è finalmente non solo capace, ma anche decoroso (come può essere un ambiente del genere). Ha importato una spesa di 9 milioni. — Si completa nello stesso anno l'insieme dei lavori per il nuovo *Mercato bestiame* fatto sorgere in località più lontana dal centro, su un'area di oltre 3 ettari di terreno.

e) ISTRUZIONE E ASSISTENZA

Gli edifici delle nostre scuole nei vari gradi si trovarono nel 1946 — anche quelli non danneggiati dalla guerra — in condizioni poco felici e addirittura non più in grado di ospitare le crescenti schiere di alunni. Toccò al Comune allora dovere affrontare in pochi anni un compito ben più grave di quello toccogli in tutti gli ottanta e più anni della sua storia dopo il 1860. E si può dire che, sotto questo aspetto, veramente si rimboccò le maniche, e si mise seriamente al lavoro.

All'edificio per la nuova *scuola elementare* di S. Valentino (1956) succedono nel '57 quello di S. Biagio e nel '58 quello di S. Martino; nel '59 gli altri della Coppa, di Montegallo, di Quattrobotti. Altri quattro nel '60: Padiglione, Abbazia, Pietà e S. Filippo. Seguivano nel '61 Passatempo e Casenuove, cui si aggiunsero poi S. Stefano e Villa S. Paterniano. Nel '62 si passa a nuove scuole

al Borgo S. Giacomo; nel '63-64 a S. Gennaro. Esaurito il lavoro nelle frazioni, si ampliano nel '65 le Scuole Medie (*Avviamento al Lavoro*) e si pongono le fondamenta del nuovo edificio scolastico in via Olimpia. Per quello di S. Lucia il completamento avverrà negli anni successivi. Eseguendosi questi ultimi lavori, nei quali è contemplato il sorgere di una *Palestra* per le varie scuole, si ha l'avvertenza di costruire una scala che da detto edificio permetta di scendere al sottostante *Istituto Tecnico*, che nel frattempo ha preso il nome di: Istituto Giulio Cesare.

Altre forme culturali: Una prima ripresa di organizzazione nell'immediato dopoguerra fu il sorgere, nel '47, della sezione Osimana della A.I.M.C. (Associazione Italiana Maestri Cattolici) che raccolse la più gran parte dei nostri insegnanti elementari, nel proposito di adeguarsi sempre più ai nuovi maggiori compiti che la mutata situazione avrebbe senza meno loro imposto. — Nel settembre ci si preoccupa della sorte dell'*Osservatorio Metereologico* lasciato dal compianto direttore Prof. Francesco Fanesi, assegnando per il suo funzionamento L. 100.000. Nel luglio '48 si vota all'unanimità una somma per ricerche archeologiche da praticarsi a mezzo di pozzi di assaggio (che, poi, non furono mai fatti); nel maggio '49 si appoggia la Società *Cinema-Teatro* e si vota un contributo alla *Deputazione di Storia Patria*.

Nel '51 si celebra in Osimo il LXXV della nascita dell'illustre clinico *Maurizio Bufalini*, che fu nostro medico dal 1832 al 1835; e si ebbe solenne accademia alla presenza di molti insigni cultori dell'arte medica convenuti da più parti d'Italia, e con la partecipazione dei nipoti dello stesso commemorato.

Il 14 marzo del '52 viene il primo decreto ministeriale per la *difesa del nostro panorama*; altro più esteso venne il 17 dicembre del '53. Un primo intervento delle Soprintendenze si ebbe quando si voleva demolire la casa già Pini al largo S. Agostino, dove — dissero i competenti — quella facciata dava il carattere all'ambiente. Più risoluto intervento si ebbe nel '61, quando fu proibito di alzare di un piano le case che fiancheggiano la facciata della chiesa di S. Gregorio. Nel '65 un divieto della Direz. gener. delle Belle Arti impedì l'esecuzione di un progetto presentato dall'O.D.A. che prevedeva la demolizione del palazzo ex Filippini in Via Saffi, per far sorgere un nuovo grande edificio da adibirsi a centro di raccolta per gli studenti che ogni giorno qui affluiscono dai paesi circostanti, e che nella stagione estiva avrebbe potuto ospitare turisti desiderosi di godersi panorama e spiaggia. E nel '67, in forza della allora emanata Legge-Ponte, si dovette rinunciare alla ricostruzione del palazzo ex Recanatesi in Via Lionetta, perchè in quel centro storico non si sarebbe potuto ricostruire nemmeno un metro cubo di più dell'edificio da demolirsi. Abbiamo ricordato sopra la proibizione di costruire sopra i resti della Rocca Pontelliana.

Altre provvidenze per l'*Osservatorio Metereologico* sono prese nell'ottobre del '54. Esse tuttavia non impedirono che detto Osservatorio cessasse qualche anno dopo ogni sua pur sempre utile attività. — L'anno '55 si chiude con un lusinghiero ammirato apprezzamento, da parte del Consiglio Comunale, sulla nostra *STORIA DI OSIMO*: se ne decreta all'unanimità, nella somma di L. 250.000, un contributo per la sua pubblicazione. La Giunta Provinciale Amm.va sollevava i suoi dubbi; ma l'unanimità veniva riconfermata nella seduta del 5 agosto '56³.



IL «SAN CARLO»

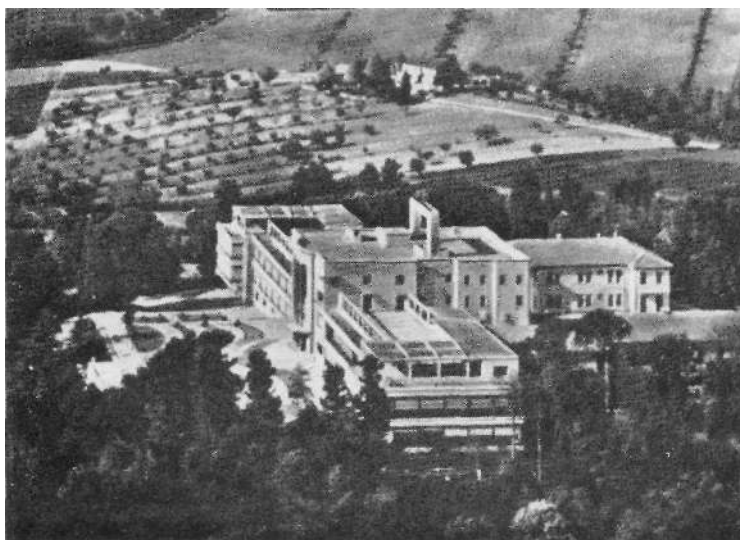
Altra delibera di carattere culturale presa dal Consiglio nel '56 riguarda la tassazione di L. 30 per ogni abitante del Comune, per concorrere al funzionamento di una *Università in Ancona*. Nel luglio dell'anno successivo si votano le onoranze al corridore osimano *Luigi Fagioli*; onoranze che si sarebbero svolte l'anno successivo con la erezione, nei giardini pubblici, di un'erma inaugurata con discorso del pubblicista sportivo Giovanni Canestrini.

(3) Altre vicende poi daranno uno sbocco diverso a quel voto.

Nel '58, a Piazzanuova fu installato il *Cannocchiale Panoramico* acquistato con la somma che il Comune, in un secondo tempo, ci aveva elargito per concorrere alla spesa per la pubblicazione della nostra STORIA DI OSIMO.

Nel 1958 fu per la istruzione e educazione della nostra gioventù un anno particolarmente felice, perchè il concittadino Don Carlo Rossini, già maestro di Cappella negli Stati Uniti dove in quaranta e più anni aveva composto tanta musica liturgica da riempirne parecchi volumi e da soddisfare tutte le esigenze delle funzioni liturgiche nelle chiese cattoliche americane, rientrato in patria impiegava il ricavato di tutti i suoi diritti di autore nel dare inizio alla costruzione del grande *Istituto S. Carlo*, per la educazione e istruzione dei figli degli emigrati. Subentrava a un certo momento la Congregazione Scalabriniana, di cui il Rossini fa parte, e in pochi anni si è visto sorgere quell'insieme di imponenti edifici che oggi ospita tante decine di giovani ai quali si impartono insegnamenti per la vita professionale. Nel 1960 si diede inizio alle relative scuole.

Un avvenimento *sui generis* caratterizzò per Osimo la fine del '59 e due settimane del '60, quando si svolse anche qui il giuoco di *Campanile Sera*, gara di cultura e folklore indetta dalla Radio Televisione Italiana tra le varie città d'Italia. Osimo gareggiò con Mondovì il 3 dicembre '59; sembrò che ne uscisse sconfitta, ma l'esito fu contestato e la città fu riammessa P11 novembre del '60. Gareggiò quella sera con Sestri Levante, e ne uscì vincitrice. Nell'incontro



OSPEDALE SANATORIALE MUZIO GALLO (detto già il «Cannone»)

della successiva settimana si misurò con Cento, e questa volta perdette la partita.

Il '61 fu anno di acri polemiche per un contratto di permuta tra l'edificio dell'Asilo Muzio Gallo (di cui più sotto parleremo) e la proprietà del Seminario Vescovile, che comprendeva terreni, case e somme liquide. Si voleva impugnarlo per il fatto che presidente del Muzio Gallo era il Vescovo del tempo, che naturalmente non poteva essere estraneo al Seminario. Le polemiche cessarono con la omologazione del contratto da parte dello Stato. In forza del detto contratto il Seminario sarebbe passato a prendere stanza in quell'edificio non appena l'Asilo si fosse costruita un'altra più adatta sede, lasciando così quella, che era troppo sproporzionata alle proprie finalità, e troppo costosa per il mantenimento. Ciò avvenne solo quattro anni dopo. Il nuovo edificio dell'Asilo sorgeva nella zona prossima alla chiesa Parrocchiale della Misericordia.

Altro problema di carattere scolastico-assistenziale sorse negli anni '56-'57 quando si dovette constatare che il *Collegio Campana*, per motivi di bilancio e per le nuove esigenze, non era più in grado di raccogliere quel necessario numero di alunni che, ivi alloggiati, frequentassero le varie scuole locali. L'Opera Nazionale dei figli dei carabinieri (ONAFMAC) aveva dimostrato desiderio di aprir qui uno dei suoi collegi, e l'opinione pubblica — pur lamentando la prevedibile fine del vecchio Istituto — si orientò verso questa soluzione. Nel '57 una convenzione novennale fece sì che ben cento giovanetti rallegrassero di nuovo quei vasti saloni e corridoi. Ma, scaduto il novennio, il palazzo ritornò vuoto. Esattamente, dopo 250 anni da quando cominciò a popolarsi. Ora si comincia a devolvere sotto forma di borse di studio le somme di cui quell'amministrazione può disporre, dopo le spese di gestione dell'ancor rilevante patrimonio e di radicale restauro al vecchio nobile palazzo, che è uno dei migliori della città. Nello stesso anno *l'Istituto Magistrale*, che era vissuto timidamente fin dagli inizi nei locali dell'ex palazzo Gallo (Cassa di Risparmio) fattesi oramai le ossa, provvede a costruirsi una sua più adatta sede in Largo Trieste, e ivi passa a funzionare stabilmente.

Nella notte sul 21 agosto '60 fu osservato nel cielo di Osimo e fotografato il primo satellite artificiale. Era l'americano *Echo* che allora ebbe davvero... molta eco. — L'anno '61 è rimasto memorabile in tutta l'Italia per il magnifico spettacolo offertoci *dall'eclisse solare* totale del 15 febbraio, che da Osimo si poté chiarissimamente osservare. •— Si delibera in quell'anno la prima assegnazione di borse di studio da parte del Comune.

Nel '59, in luogo di quella che fu la villa « Il Cannone » che la contessa Ida Fregonara Gallo aveva già donato allo Stato per un Istituto di beneficenza, era sorto il grandioso *Sanatorio*, con gestione affidata al Sovrano Militare Ordine

di Malta (SMOM) e veniva solennemente inaugurato alla presenza del Ministro Tambroni.

Nel '62 la Biblioteca Comunale eredita le opere di musica composte dal maestro *Quercetti*, di cui parliamo tracciandone una breve biografia. — Notevole una statistica scolastica di quello stesso anno, che registrava il seguente numero di alunni: Elementari n. 1941, Medie n. 344, Avviamento n. 212, Liceo-Ginnasio n. 90, Istituto Tecnico n. 148, Magistrale n. 113, S. Carlo n. 182, Seminario n. 59. Totale n. 3095.

Ricordiamo qui tra le iniziative di carattere culturale, il costituirsi proprio in questi anni di quel primo nucleo di *Museo sacro diocesano* che ci demmo cura di sistemare nella monumentale Chiesa del Battistero.

Il 1962 vede scomparire in Ancona dal campo dell'arte il nostro concittadino

Bruno da Osimo.

Bruno Morsili (1883-1962) che si compiaceva firmare sempre con l'appellativo DA OSIMO (e con tale nome era conosciuto in Italia e all'estero) veniva da famiglia operaia. Pur essendo maestro elementare, si dedicò con passione



DUE PARETI DEL MUSEO DIOCESANO

all'arte dello xilografo. Compiuto il suo dovere militare come ufficiale combattente della guerra 1915-1918 — partecipò anche, come ufficiale volontario, alla guerra 1940-1945 — fu tutto preso dall'arte sua, e divenne maestro non solo insegnando alla Scuola del Libro di Urbino, ma eseguendo anche con grande perizia e lena senza pari lavori di ogni sorta, con preferenza per gli *ex-libris* (di cui egli stesso ideava i simboli) anche su commissione di Pontefici e della Casa Reale, non trascurando di incidere legni di più alto soggetto, ora ispirati alle visioni apocalittiche della Bibbia (e ne ha lasciato una collezione mirabile) ora a paesaggi e monumenti che sapeva interpretare con senso di poesia. Dopo una prima timida sua mostra in Osimo nel 1919, è alla Biennale di Venezia (1925) dove ritornerà frequentemente fino al 1942; ed è un susseguirsi di segnalazioni e di premiazioni fino alla XL Mostra personale, che tiene al Cairo e in Alessandria, nella sede del Museo di Stato egiziano. Le sue xilografie hanno decorato le più notevoli pubblicazioni di Mondadori, Laterza, Bemporad, e degli altri principali editori italiani. Da ricordare *Le Aquile Feltresche* di Urbino, *il grande Vangelo* pubblicato a cura del P. Semeria, e le *Opere e Monumenti* fatti sorgere da Pio XI. Lo scrittore Francesco Saporì lo ha chiamato il « Patriarca della xilografia italiana ». Molte opere di Bruno sono nelle principali gallerie di Italia e di Europa. — Elegante poeta e scrittore, ha anche varie pubblicazioni letterarie e poetiche.

Armando Pirani.

Un altro lutto avemmo in questo stesso anno con la morte del generale

Armando Pirani (1887-1962). Era del Corpo Veterinario e aveva passato vari anni al servizio delle truppe coloniali. Ottenuta la libera docenza in Patologia tropicale veterinaria, diresse dal 1927 al 1934 l'Istituto sierovaccinogeno dell'Asinara. Ricordiamo quanto egli stesso ci raccontava circa le peripezie occorsegli nell'attraversare più volte, da un capo all'altro l'Africa, per precettare animali durante l'ultima guerra e compiere importanti missioni affidategli dal Comando Generale in tali frangenti.

Nella seduta consigliare del 12-XII-63 si concede gratuitamente alla signorina Luciana Bartolini, figlia del grande artista e scrittore *Luigi Bartolini* deceduto in Roma, un'area al Cimitero, perchè vi sia eretta la tomba per lui (sulla quale dovrebbe sorgere un monumento da eseguirsi dal Manzù) in omaggio all'Uomo che fu insegnante nelle nostre scuole dal '29 al '33, e che di Osimo ha illustrato con gli scritti e con superbe acqueforti scene e costumi. Purtroppo, per disposi-

zioni successive da parte della famiglia, la salma fu poi seppellita a Cupramontana, paese natale.

Analoga concessione il Comune fece per il deposito della salma di Bruno da Osimo; salma che di fatto fu qui trasportata da Ancona nell'ottobre del '66. In tale occasione ne fu fatta solenne commemorazione presso le scuole elementari con discorsi che illustrarono degnamente la figura del nostro Bruno.

Nel novembre del 1964 la città perdeva, con la scomparsa del dr.

Domenico Riccioni (1879-1964), un magistrato di primo piano che aveva raggiunto il grado di Consigliere di Cassazione: uomo che alla profonda cultura giuridica univa una ammirevole modestia e una esemplare rettitudine di vita.

Scavandosi nel 1965 le fondazioni per un nuovo corpo di fabbrica delle scuole Elementari di S. Lucia, venne alla luce un tratto di mura della *circonvallazione romana*. Si giunse in tempo a salvarne dal piccone almeno una parte; oggi, in uno scantinato di detto edificio quel tratto è ben conservato e sempre visibile dal visitatore. — Con il '66 il Comune cominciava a far funzionare quel servizio che con termine obbrobrioso si chiama *SCOLABUS* (ma dopo *autobus*, che cosa potevamo aspettarci?), per il quale gli alunni delle Scuole Medie abitanti nelle frazioni sono regolarmente prelevati dalle loro case e condotti a scuola e quindi riportati in famiglia.

Nel '65 il periodico « L'Antenna » si faceva promotore di manifestazioni culturali destinate a durare: la rappresentazione dell'« Assassinio nella Cattedrale » (1965) il celebre dramma di Elliot, data dinanzi al nostro Duomo con ricchezza di apparato e perfetta esecuzione. Seguiva la « Rassegna internazionale di musica e prosa » data nello stesso ambiente nel '67 con le esibizioni della Filarmonica di Sofia, dei Fanciulli Cantori di Olanda, e del Complesso filodrammatico negro statunitense « Spirituals ».

PER L'ASSISTENZA — Quasi a dar fiducia al nostro popolo, che l'Umanità — nonostante gli orrori della guerra, allora appena finita, e della malvagità scatenatasi durante la guerra civile — può sempre risalire (quando lo voglia), la nuova vita cittadina si inizia con una bella serie di opere generose. Nel 1946, la N.D. Ida Fregonara Gallo realizzava un desiderio del defunto sposo c.te Muzio e suo proprio, facendo sorgere al Borgo S. Giacomo l'imponente edificio dell'*VAsilo M. Gallo* e dotandolo di un ricco patrimonio.

Poco dopo, all'Opera Diocesana di Assistenza, (O.D.A.) che si trasforma da ente benefico occasione, come fu durante la guerra, in istituto permanente per continuare analoghe attività, si affianca fin dal '47 il *Centro Italiano Femminile* che dedica la sua opera specialmente agli asili e alle colonie.

Sopraggiunta la calamità nazionale dell'alluvione del *Polesine* (1952) l'O.D.A. mise di nuovo in azione tutte le sue energie: fece capo ad essa la raccolta dei

fondi per il soccorso agli alluvionati, e furono raccolte lire 3.839.354 e oltre 40 quintali di vestiario, calzature e medicinali. Toccò a noi allora, quale Presidente dell'O.D.A., di portare sul posto tutti questi soccorsi attraversando quelle desolate zone. Una prima elargizione fu fatta subito; poi con la maggior parte di quella somma si fecero venire e alloggiare nel ricordato Asilo Muzio Gallo 50 Giovannette di quella zona, mantenendole di tutto punto fino all'anno successivo, quando furono riportate e personalmente consegnate ai genitori dallo stesso nostro Vescovo Mons. Brizi.

Nel '54, con la eredità del Can. Giovanni Recanatesi morto dieci anni prima, e di cui a suo tempo parlammo, e con il concorso della signora Gisella Vicarelli Recanatesi, sorge l'omonima *Opera Pia Ricovero* per accogliere donne anziane abbisognevole di alloggio e di assistenza.

Nel '60 l'Asilo S. Giuseppe da Copertino e il Brefotrofito hanno una nuovissima ed adattata sede in via Lionetta; poco dopo sorge, presso il Conservatorio S. Leopardo, il nuovo *Asilo Maria Montessori*.

Nel 1963 la ricordata O.D.A. riusciva ad aprire al Monte Conerò, nei locali donati dalla N.D. Brianna Carafa d'Andria e poi dall'O.D.A. stessa largamente restaurati e messi a nuovo, una *Colonia Montana* per i figli del popolo; colonia che ogni anno si riapre regolarmente con sviluppi e prospettive sempre più lusinghiere. — Per il disastro del *Vajont* (1963) il Comune, che si impegna a raccogliere offerte e vestiario da spedire sul luogo a mezzo della C.R.I. vota per suo conto un'offerta di lire centomila. — Nel '64 *VO.P. Buttari* riammodernata e amplia i suoi locali per ospitare vecchi, e inizia la trasformazione della già Villa Buttari, per ospitarvi coppie di sposi anziani abbisognevole di assistenza. •— Il '65 fu caratterizzato dalla raccolta dei fondi per la *fame dell'India*; raccolte che qui ebbero un aspetto particolarmente simpatico perchè svolta in parte anche dai giovani della DOMUS CHRISTIANA. La somma raccolta nelle Parrocchie ed inviata al Papa raggiunse la cifra di L. 4.233.880. Il Municipio per suo conto decretò un contributo di mezzo milione.

Altra opera benefica sorge in questi anni ad iniziativa del sac. D. Marabini: *la Lega del fido d'oro*, la quale apre una casa per l'assistenza e l'educazione dei ciechi-sordo-muti.

Quando poi nel novembre del '66 altre disastrose alluvioni colpirono la Toscana e il Polesine, mentre il Comune nella seduta del 5 dicembre votava la erogazione di un milione per i primi soccorsi, ancora una volta l'O.D.A. prese l'iniziativa della raccolta e distribuzione delle offerte che raggiunsero la somma di L. 3.380.650. Somma che, consegnata in parte immediatamente sul posto dal Segretario D. V. Fanesi al più desolato dei paesi colpiti del Polesine (Porto

Tolle) è stata impiegata poi a scaglioni sul luogo stesso, man mano che le necessità venivano evidenziate.

ASSOCIAZIONI E CIRCOLI RICREATIVI. — Possiamo considerare questo argomento come una forma anch'esso dell'istruzione e educazione popolare, che non dobbiamo comunque trascurare, data l'importanza che esso ha assunto nella vita civile del nostro tempo.

Delle vecchie Associazioni non politiche o militari, tornarono alla luce — dopo il periodo fascista e la guerra — la vecchia Società Operaia, l'Unione Sportiva Osimana (U.S.O.), la « Virtus » e i Circoli Giovanili Cattolici. Unica eccezione nelle ripresa delle sezioni dei partiti politici fu quella del nuovo Partito di Azione che — sorto durante la lotta clandestina — si scompose poi, con il passaggio dei suoi Soci o al P.C.I. o al P.S.I., o a quello Repubblicano. — Nel campo Cattolico il can. Geronzi fondava nel '52 la sezione locale della *Veder. Universitaria Cattol. hai. (FUCI)* con esperienza allora del tutto nuova nel campo stesso, raccogliendo insieme i giovani e le giovani delle Scuole Liceali e Universitarie. Lo stesso Geronzi dava poi vita, nel '65, alla ricordata Domus Christiana dedicata alla gioventù delle varie categorie.

Nello stesso anno 1952 sorgeva il VETUS AUXIMON, circolo di lettura e di ritrovo frequentato specialmente da professionisti, e che in qualche modo ha preso la successione dei vecchi Circoli CHI-FA-FA e COMMERCIANTI.

E, mentre si organizzavano le molte sezioni Parrocchiali delle *A.C.L.I.* (Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani), altre attività prendevano vita. Sorgeva nel 1955 il *Circolo Filatelico*; nel '62 iniziava la sua attività il Circolo giovanile *Gòmero*.

Un Circolo a carattere principalmente ricreativo e folcloristico era fatto sorgere non appena passata la guerra (e proprio nel 1946) con un nome che è tutto un programma: il circolo dei *SENZA TESTA* (allusione al nomignolo con cui siamo battezzati dai Comuni vicini, per il fatto delle dodici statue romane acefale). E infatti per iniziativa di questo Circolo fu nel '57 organizzata una manifestazione carnevalesca sul tipo di quelle tanto più famose di Fano e di Viareggio; nel '48 riprese la Festa dei Fiori, ripetuta poi anche nel '66 e nel '68. Qualche tempo dopo, il Circolo assunse anche le funzioni di « *Pro Loco* ».

E anche gli Sportivi ebbero la loro vita: gli automobilisti che — come dicemmo — nel giugno '57, anniversario della scomparsa del campione automobilistico Luigi Fagioli, avevano preso l'iniziativa per l'inaugurazione della erma di cui parlammo, davano vita, sempre in onore del Fagioli, alla gara di velocità automobilistica Osimo-Stazione che si è ripetuta per più anni. Nel '58 sorgeva la sezione Osimana *Judo*. Nel '61 si organizzava da Osimo il primo *Giro ci-*

distico delle Marche. E intanto la Banda cittadina nello stesso anno riprendeva nuovo vigore e usciva nella nuova divisa, meno fastosa ma più adatta ai gusti del tempo di oggi che domanda maggiore semplicità e scioltezza.

Ricorderemo ancora, a conclusione di questa sommaria e forse non completa rassegna, che la Sportiva *ROBUR*, sorta già fino dall'immediato dopo guerra con il riaprirsi del Ricreatorio S. Filippo, lasciate ad altre squadre le solite attività sportive, si dedicava esclusivamente alla pallacanestro, e nel '67 si univa ad altra consorella, dando luogo alla vigorosa « *LENCO ROBUR* ».

d) LE INDUSTRIE

Purtroppo la positura della nostra città non si presta allo sviluppo di una grande Industria che possa assorbire tutto quel numero di operai di cui la sua popolazione dispone; numero che diventerà ancora maggiore quando il fenomeno dell'esodo dalla campagna diventerà più rilevante per la trasformazione dell'agricoltura (che qui è ancora per nove decimi a conduzione mezzadrile). Tuttavia, gli osimani più intraprendenti non si sono del tutto scoraggiati; e in questo ventennio hanno fatto del loro meglio. Già fino dal '57 si accusavano le prime difficoltà della allora fiorente industria delle fisarmoniche, e nel '58 si chiudevano le *ultime due Filande* (Cardinali e Alessandrini): industrie che — l'abbiamo visto — erano state il nerbo delle nostre attività interne, come l'agricoltura era stata il nerbo delle nostre attività terriere.

Ma già da qualche tempo i più accorti avvertono il pericolo. Così, oltre la *Cagnoni e Comp.*, che fino dall'immediato dopoguerra si veniva affermando sempre più nella fabbricazione di fisarmoniche e strumenti ad ancia, nel '51 si apre la *Officina Meccanica Pierpaoli*; nel '54 la grandiosa *Fornace Laterizi Lanari* (che fu inaugurata dal Ministro Tambroni), mentre nel '55 la ditta *Fisarmoniche Busilacchio* affianca a questa sua attività, per meglio assorbire tutto il suo personale, una fabbrica di *Mobili*. Nel '55 il *Pastificio S. Marco*, già in esercizio dal '32 si sdoppia, e ne nasce a Osimo-Scalo, il *Pastificio Innocenzi*, mentre i Fratelli Violini costruiscono un amplissimo *pollaio* razionale, e insieme un *Mangimificio* che va prendendo ogni giorno maggiori sviluppi; sorge anche nello stesso anno la Fabbrica Leonardi per la lavorazione delle *Materie Plastiche*. Nel '56 si aggiungono la *Vetreria Osimana*, la fabbrica per *macchine perforatrici* Emilio Tonti e la « VAP », *Maglieria* per esportazione.

Succedono anni di sosta, perchè si parla con insistenza, e come di un toccasana, di una grande industria che l'ENI farebbe sorgere nella nostra zona e che dovrebbe occupare migliaia di nostri operai. Quando si incomincia a capire che questa grande industria non avrebbe arrecato per noi tutto quel sollievo che se

ne sperava (sarebbe sorta, infatti, nel '64 presso Loreto la Nuova Pignone, occupando però tutt'altri operai che i nostri) gli industriali osimani si danno per conto loro alla ripresa. Anche perchè nel '60 si avvertono i più gravi segni della crisi dell'industria delle Fisarmoniche. Gli operai domandano aumenti; gli industriali resistono perchè sanno loro cosa bolle in pentola sui mercati internazionali. Dopo un lungo sciopero e laboriose trattative, le cose si accomodano, ma molto provvisoriamente. Si aumentano le paghe, del 9,75%, ma non si garantisce oltre il 31 dicembre del '61. E' il principio della fine. Occorre provvedere, ed ecco che nello stesso anno '60 a Campocavallo si apre l'*Officina Luna* per stampaggio di parti metalliche; nel '63 la Antonelli (*Voci per fisarmoniche*) che da oltre 25 anni occupa notevole massa di manodopera, si trasforma nella LENCO (*Giradischi e materiale elettronico*), mentre già la Amministrazione Bellini aveva dato vita ad altro grande *Pollaio*, e poco dopo impiantava una importante *Serra Floreale*.

Nel '65 *La Farfisa* apre un suo stabilimento nella zona industriale dell'Aspio. Sorge, nella zona prossima alla Stazione ferroviaria, agli inizi del '66 lo stabilimento Lucangeli per la fabbricazione di *infissi metallici stampati*. Altre minori industrie collaterali e similari occupano ancora operai e operaie.

Tenuto conto di tutta la manodopera che è impegnata nei lavori a domicilio commissionati dalle ricordate fabbriche, oggi si ha un'occupazione di oltre 3.000 addetti all'industria. Ancora pochi in confronto di quei quasi 4.000 che la popolazione di Osimo offre, e che per ora debbono trovarsi lavoro o fuori di città, o addirittura all'estero come emigranti pendolari.

Oltre a questo disagio economico e sociale, un altro non meno grave ne soffre la città nostra per questa insufficienza di posti di lavoro. Ed è quello dato dalla cosiddetta *fuga dei cervelli*: cioè l'esodo di tutti gli elementi giovani più volenterosi e più preparati nel campo della tecnica e delle professioni. Elementi che, se valgono a fare onore alla città nostra in altre parti d'Italia e all'estero, impoveriscono con il loro esodo le riserve più qualificate della nostra classe dirigente, con gravi ripercussioni nella gestione della cosa pubblica e dei vari Enti Locali.

e) LA VITA RELIGIOSA

Nel 1946 ricorreva il CL anniversario del prodigio avveratosi nel Crocifisso del Duomo il 2 luglio 1796, e del quale a suo luogo parlammo. Date le condizioni ancora precarie della città, fu creduto opportuno rimandarne la commemorazione; e si fece con ogni solennità in Duomo, nel luglio del 1947, con una grande Missione affidata al ricordato oratore sacro Mons. Pirro Scavizzi che si fece coa-

diuvare da una schiera di sacerdoti, laici e signorine. — Nel campo organizzativo, sorgeva allora il gruppo dei Laureati Cattolici.

Il 1948 vede un profondo mutamento di indirizzo nella gestione dei beni ecclesiastici. In forza di una disposizione emanata da Pio XII, il Vescovo Brizi stralcia dal godimento dei fondi rustici delle parrocchie più provvedute un equo quantitativo di ettari, per devolverne la rendita a vantaggio di altri beneficiati o sacerdoti semplici, e di Enti ecclesiastici sprovvisti di sufficienti mezzi di sussistenza. Nello stesso anno i Servi di Maria si assumono la direzione del Santuario e parrocchia di Campocavallo.



Wmk
m ^

IL MUSAICO NEL PAVIMENTO DEL PRESBITERIO
POTUTO FOTOGRAFARE DURANTE I RESTAURI

Il Vescovo Brizi dà una particolare prova del suo interessamento per la gloria di Dio e la salute spirituale del gregge affidatogli, facendo svolgere nel '49 quella che allora si chiamò *Peregrinatio Mariae*, e cioè un turno di devote soste di tre giorni dell'immagine dell'Addolorata di Campocavallo in ogni parrocchia della Diocesi, durante le quali si svolgevano funzioni speciali concluse con processione per il trasporto dell'immagine da una parrocchia all'altra. Dopo vari mesi occorsi per tutto questo turno, si tennero le funzioni conclusive in Cattedrale e nel

Santuario, al ritorno del Simulacro. — Nello stesso anno, il Bollettino Diocesano, sospeso alla morte del Leopardi, riprende le pubblicazioni.

L'Anno Santo 1950 vide tanta parte della Diocesi pellegrinare a Roma. Osimo per suo conto portò a Roma con 13 pellegrinaggi oltre 1350 fedeli; gli altri centri ne organizzarono molti altri per conto loro, così che tutta insieme la Diocesi presentò al Santo Padre con 66 pellegrinaggi più di 5.000 persone. — Il Vescovo, che aveva assistito a Roma alla proclamazione del Dogma dell'Assunta, ne volle un'eco in Osimo rinnovando nella Basilica di S. Giuseppe da Copertino la solenne incoronazione dell'Immacolata.

Il fatto più notevole del 1953 nel campo religioso, che si riflettè naturalmente anche nella nostra Diocesi, è stata la mitigazione della legge sul digiuno eucaristico e l'inizio della celebrazione della Messa Vespertina Festiva (Costituz. Ap.lica 6 gennaio 1953).

Gli anni successivi videro: un'altra grande missione, diretta questa volta dal benemerito Don Giovanni Rossi (1954) che diede motivo alla istituzione dei *Ritiri di Perseveranza*; il generale restauro e ripristino della Cattedrale (1955), la sua elevazione a Basilica Minore e il successivo riaprirsi al culto ('56) dopo che per qualche anno era rimasta chiusa per detti lavori.

Intanto, essendo di molto aumentata la popolazione del Borgo Guarnieri, nel 1955 il Vescovo trasferisce la sede della Parrocchia di S. Bartolomeo alla Chiesa di S. M. della Pietà, facendo passare alle dipendenze del Parroco della SS. Trinità l'animato della Parrocchia di S. Bartolomeo.

Per porre la prima pietra del nuovo Istituto S. Carlo, di cui sopra abbiamo parlato, era tra noi nel settembre del '58 il card. Marcello Mimmi. — Le chiese parrocchiali di S. Paterniano (1961) e di Passatempo (1962) furono in detti anni ricostruite, elevandole in zone più adatte e rendendole più capaci per l'aumentato numero dei parrocchiani.

Il '62 fu l'anno dell'apertura del Concilio Vaticano II; e allora, quando il 7 novembre il Vescovo era in procinto di recarvisi, una bella manifestazione di affetto lo salutò in Duomo; vi partecipò ufficialmente anche il Comune, che espresse i suoi voti con la ornata parola del sindaco Niccoli.

Ricorrendo poi nel '63 il sesto centenario della morte di S. Giuseppe da Copertino, se ne indissero le celebrazioni per tutto un lungo anno; alla apertura di questo, intervenne il card. Ferdinando Cento (quando poi detto anno si chiuse, alle celebrazioni finali prese parte il card. Paolo Marella). Per tale circostanza, i Padri Conventuali custodi della Basilica provvedevano a dare più adatta collocazione alle ossa del Santo, facendo ricavare una cripta sotto l'aitar maggiore e ivi elevare un nuovo altare, dinanzi a cui in ricca urna di bronzo chiusa da vetri sono esposti i resti mortali, nell'abito dell'Ordine. Rivestiti di marmi pregiati

ornati di vetro istoriato, la cripta e l'altare (che tuttavia avremmo desiderato più austeri) rendono facile il movimento dei pellegrini, senza intralciare più le funzioni che si svolgono nella chiesa superiore. Una più decorosa e più indovinata sistemazione è stata data anche agli oggetti già adoperati dal Santo, custoditi nelle camere dove egli trascorse in solitudine gli ultimi suoi cinque anni di vita. — In quello stesso anno si compiva un voto di tutti i benpensanti, ottenendosi il decreto prefettizio per la *chiusura festiva* di tutti i negozi.

Un grave lutto colpiva la Diocesi l'11 febbraio 1964, quando cessava di vivere il Vescovo Diocesano

Mons. Domenico Brizi.

Nato a Tuscania nel 1891 e ordinato sacerdote a 27 anni — avendo prima dovuto assolvere i suoi doveri militari per tutta la durata della guerra 1915-18 — passato attraverso le varie mansioni di parroco, Rettore del pontif. Seminario della Quercia in Viterbo, prima, e poi del Collegio Urbano di Propaganda in Roma, era eletto nostro vescovo nel 1945 e giungeva tra noi nel marzo dello stesso anno. Uomo di profonda fede e di soda pietà, arricchì il suo ventennio di episcopato con una serie ininterrotta di opere di bene e di zelo pastorale. Eletto e fervido oratore, era presente in ogni occasione in cui ci fosse da compiacersi del bene fatto, da benedire iniziative, da spronare a far sempre meglio. Eresse nuove parrocchie, fece sorgere nuove chiese, diede vita definitiva all'Istituto Magistrale, procurò più ampia e degna sede al Seminario, favorì l'attività dell'Opera Diocesana di Assistenza e dell'Ufficio catechistico, sollecitò i larghi restauri del Duomo; e con le solite rendite della Mensa vescovile — facendo egli perciò grandi sacrifici personali — restaurò ed abbellì gli episcopi di Osimo e di Cingoli. Ebbe anima veramente pastorale secondo il cuore di Dio; degno di essere ritenuto da noi il nostro Papa Giovanni, di cui era grande imitatore e ammiratore, e specialmente nel trattare con ogni genere di persone, da qualunque sponda venissero. Ebbe anche le sue amarezze come i suoi predecessori Scotti e Fiorani, perchè anch'egli aveva un carattere troppo simile a quello di loro.

Era stato appena nominato il Vicario Capitolare nella persona di Mons. Marino Flamini già Vicario di Mons. Brizi, che Roma affidava la nostra Diocesi all'Arcivescovo di Ancona Mons. Egidio Bignamini deputandolo nostro Amministratore Apostolico. Negli stessi giorni Cingoli, coerentemente a quanto aspirava, fu per decreto di Roma distaccata dal Vescovo di Osimo per passare sotto la giurisdizione di quello di Macerata.

Con Mons. Bignammi cominciano a realizzarsi le prime riforme liturgiche volute dal Concilio Vaticano II e dalla Commissione Episcopale Italiana (C.E.I.). Già sotto Mons. Brizi si era qui tenuto per un biennio (1963-64 e 1964-65) un Corso di Teologia per laici, al fine di preparare gli elementi più colti — e, per riflesso, il popolo — ad accogliere e assecondare lo spirito e le direttive del Concilio. Così, quando venne, non tanto l'autorizzazione al clero a indossare il *Clergymen*, ma — ben più importante — l'introduzione (7 marzo 1966) della lingua italiana nel Messale con le varianti relative, l'Arcivescovo si diede viva premura perchè i fedeli, attraverso le istruzioni date al Clero, entrassero nello spirito della riforma. E ci riuscì. Pochi gli scontenti, sul principio: da un lato, i fedeli più colti che già si trovavano ad agio nell'intendere il latino, e dall'altro lato — per l'opposto — i più sprovvisti d'istruzione religiosa, i quali di una non compresa liturgia avevano fatto un tabù mummificato.

Altre riforme (sempre di carattere religioso) entrate in vigore, in questo stesso anno e negli ultimi mesi del governo del Bignamini, furono l'attenuazione del digiuno e astinenza (limitandosi l'uno al solo Mercoledì delle Ceneri e Venerdì Santo e l'altro convertibile in opere buone o atti di pietà), e la riduzione del digiuno eucaristico a una sola ora, invece di tre. (Verrà poi con Mons. Tinivella, la costituzione (4-XI-67) del Consiglio Presbiteriale Diocesano, previsto dallo stesso Concilio). Intanto, sempre nel '66 lo stesso Mons. Bignamini indice e chiude il Giubileo straordinario voluto dal S. Padre per ricordare la chiusura del Concilio medesimo.

Nel '67 ci fu, nel campo religioso e anche civile, una riforma resasi ormai necessaria. Con decreto 14 febb. di detto anno la Sacra Congregazione dei Riti — nel dare nuove norme e nuove lezioni per la celebrazione delle feste dei Santi propri di questa città — ripristina (accogliendone le proposte avanzate dalla Diocesi) il Titolo della Cattedrale, riconoscendone titolare unico S. Leopardo, come era sempre stato fino a tutto il sec. XV, in luogo di S. Tecla; e dichiara Patrono di Osimo, in luogo di S. Vittore, S. Giuseppe da Copertino già Compatrono.

Ma Mons. Bignamini ebbe troppo breve vita per noi, perchè appena due anni dopo decedeva. Succedeva poco dopo nella sede di Ancona Mons. F. Stefano Tinivella e poi nel 1968 Mons. Carlo Maccari, ai quali fu pure affidata la nostra Diocesi. Evidente preludio a quella unione definitiva delle due Diocesi quale fu auspicata dal Concilio Vaticano stesso e che l'attuale Pontefice Paolo VI sembra voler attuare nei confronti delle tante altre Diocesi d'Italia che, come la nostra, hanno un animato e numero di parrocchie troppo esiguo.

Amaro non meritato epilogo questo, di una storia di sedici secoli piena di fervida vita religiosa, con benefici effetti anche civili; epilogo cui il nostro Clero

ha cercato rispettosamente ovviare, intervenendo due volte dove e quanto potè; epilogo al quale i nostri diocesani si rassegnarono solo per quello spirito di obbedienza che li anima, e solo nella speranza che il nuovo ordinamento possa raggiungere quegli alti fini che l'hanno dettato. Sia lecito sperare che questa antichissima e non trascurabile Città, questa imponente Cattedrale, questo grande Episcopio — forse il più ampio e meglio arredato di quanti sono nella Regione — possano essere ritenuti degni di diventare sede di un Vescovo ausiliare, o di un corepiscopo.

Che questo nostro accoramento non sia effetto di vano sentimentalismo, lo ha dimostrato un alto funzionario della S. Congregazione dei Riti, il quale — dopo aver scorso l'Annuario diocesano, contenente cenni storici e caratteristiche della nostra Diocesi — scrisse: « *Deve essere cosa dura, per chi è nato e vissuto in un ambiente così ricco di memorie, pensare alla scomparsa dell'autonomia diocesana* ».

CONCITTADINI CHE OGGI ONORANO OSIMO

In questa nostra Opera abbiamo seguito il metodo di chiudere la narrazione degli avvenimenti di ogni secolo facendo cenno delle personalità osimane più illustri che in quello vissero e operarono. Ci sembra doveroso, ad onore di Osimo, rilevare che anche oggi tanti suoi figli sanno continuare la tradizione dei padri, e meritano altrettanto.

Sono molti, questi benemeriti, e in ogni campo; sia della cultura e dell'arte, sia dell'industria e dell'artigianato. Mentre però entrano nella Vita quanti sanno degnamente operare, non possono entrar tutti nella Storia. Il rispetto delle proporzioni ci obbliga inoltre a limitare la nostra esposizione. E crediamo sia buon criterio parlare esclusivamente di coloro che o sono *saliti ad alti gradi* o hanno *prodotto opere* la cui risonanza abbia varcato la modesta cerchia delle nostre mura. Ci asterremo dal dare giudizi su di loro; aggiungeremo solo quanto ne è stato detto da voci autorevoli, delle quali ci sia giunta l'eco.

Del nutrito gruppo dei giovanissimi, poi, che vengono ora affermandosi ci pare troppo presto far cenno. Lo farà — e lusinghiero, speriamo — lo storico di domani.

DUE VESCOVI

1) *Mons. Francesco Mazzieri*, dei Minori Conventuali, partì nel 1930 con altri cinque confratelli per dare inizio a una Missione nella Rhodesia. In oltre 30 anni di apostolato aprì 13 Chiese, oltre le Cappelle sparse un po' dovunque,

e 22 scuole, costituendo una comunità di oltre 30.000 fedeli. Già Prefetto Apostolico, fu eletto Vescovo di Ndola nel 1949, in riconoscimento e premio del duro lavoro sostenuto nel vincere superstizioni e sospetti, e nel sostenere il suo gregge durante tutta la guerra 1939-45. Oggi in quella Missione — che ha anche un Seminario — lavorano 30 missionari e 36 suore.

2) *Mons. Primo Principi*. E' a Roma dagli anni della sua giovinezza; e, dopo aver conseguito la laurea in Teologia e Diritto Canonico, ha iniziato una ascesa sempre più onorifica e di sempre maggiore responsabilità, passando da Rettore di Seminari Pontifici alla Segreteria di Stato, quindi al Tribunale della Segnatura Apostolica, e infine alla Commissione Pontificia della Città del Vaticano e S. Congregazione della fabbrica di S. Pietro.

Ci dispensiamo dall'enumerare tutti gli altri molti incarichi affidatigli, che testimoniano la fiducia concessagli dai Pontefici, per l'intelligente, generoso e fedele contributo dato per oltre 50 anni al servizio della Chiesa.

UN DEPUTATO

// *C.te Giulio Leopardi Dittaiuti*, Dottore in legge, entrò alla Camera con le elezioni del 1963, e si trovò ad essere... il più giovane dei deputati di tutta l'Assemblea. Ascritto al Partito Liberale e diventato Segretario del suo gruppo, non mancò mai di portare nelle discussioni in aula, come anche nelle varie Assise nazionali convocate per trattare della produzione e esportazione agricola, tutta la sua competenza e passione per tali problemi, che lo interessarono fino dai suoi più giovani anni. Fece parte della Commissione parlamentare dell'agricoltura. Eletto Presidente dell'Istituto Italo-Britannico per il MEC, ha partecipato per l'Italia a riunioni e convegni internazionali.

DUE GENERALI

1) *Lucio Giorgetti* ha percorso in brevi anni una brillante carriera. La sua attività fu apprezzata specialmente quando nell'immediato dopoguerra fu al comando del Centro Addestramento Reclute (CAR) di Pesaro; corpo allora di nuova formazione e di difficile governo. Fu poi presidente del Tribunale Militare di Palermo; promosso Generale, assunse il comando della zona militare di Bologna.

2) *Remo Corradi* ebbe affidati, per la sua capacità, comandi di particolare importanza: quello del Battaglione Ufficiali Allievi della Scuola di Applicazione

di Parma, poi l'altro degli Allievi dell'Accademia di Modena. Passò in seguito al comando del terzo Reggimento bersaglieri, e infine della quinta Brigata « Garibaldi » di Ancona.

UN ALTO FUNZIONARIO

Mario Mariani. Laureatosi in scienze agrarie, vinse una borsa di perfezionamento che gli permise un corso speciale a Parigi. Dopo aver retto varie Cattedre di agricoltura, promosse e realizzò quale Ispettore agrario della Colonizzazione, la trasformazione fondiaria dell'Agro Romano e Pontino. Ebbe in seguito i più importanti uffici al Ministero, fino ad essere Presidente del Consiglio Superiore dell'Agricoltura e delle Foreste. Stralciamo *dall'albo d'oro* di « Agricoltura nuova » (1961) queste poche frasi: « Il Mariani è tra i funzionari che più si sono prodigati nella redenzione dell'Agro Romano, e merita di essere additato alla riconoscenza del Paese. Egli ha portato dovunque la dirittura del galantuomo, la preparazione tecnica e logica di un marchigiano di antico lignaggio ».

Come frutto della sua consuetudine con i coltivatori della terra, ha pubblicato un gustoso volumetto: *Proverbi campagnoli* (R.E.A. - Roma, 1958).

DOCENTI UNIVERSITARI

1) *Ferruccio Pergolesi* è, nella scienza del Diritto, un maestro, e non solo perchè ha insegnato tale dottrina per più anni in varie Università. Specializzatosi in Diritto Costituzionale, ha pubblicato tanti volumi da farne da soli una piccola biblioteca. Per questo ha avuto l'onorifico titolo di *Emerito* con la dichiarazione del Capo dello Stato: « Per l'impulso dato al progresso delle discipline in tale Diritto ». Ci limitiamo a citare alcune delle opere sue più apprezzate: a) *Diritto Corporativo* (Torino, UTET, 1935); b) *Ordinamento Sociale delle Costituzioni Contemporanee* (Edit. Fiorentina, 1948); e) *Diritto del Lavoro* (Bologna, Zuffi, 1952) giunto alla IV Edizione); d) *Diritto Costituzionale* (stesso Editore, 1954, giunto alla IX edizione). Lasciamo i tanti altri, per brevità.

2) Altro docente universitario che, come il Vaccari, dimostra appassionato interessamento alle lingue estere, contribuendo insieme con lo stesso a rinverdire la tradizione dei già da noi ricordati Camillo Bellini e Pierfilippo Fiorenzi, è il *P. Sante Graciotti* dei Minori, ordinario di Filologia slava all'Università Cattolica di Milano e rappresentante dell'Italia nel Comitato Internazionale degli slavisti. Ha partecipato attivamente, con questo incarico, a numerosi Congressi tenuti nei vari paesi dell'Europa nord-orientale. Ha pubblicato su riviste e periodici culturali una venticinquina tra volumi e saggi su argomenti in diretta relazione con i suoi studi. Dobbiamo limitarci a citarne alcuni dei più importanti: *La critica*

italiana nell'opera del critico croato Jaksa Cedomil, (1957); // vecchio e il nuovo nel « Pan Podstoli », di Krasicki, (1959); *La Bibbia paleoboema della biblioteca di Brera* (1964); // *problema della lingua letteraria croata* (1964); *Podrecznik jezyka wloskiego*, (2^a Edizione, 1966); *Relazione al Congresso di Praga sull'antica letteratura Croata* (1968).

3) *Filippo Scarponi* è anch'egli docente universitario, quale Incaricato per l'insegnamento di Scienze Agrarie, dopo essere stato per anni Ispettore tecnico presso il Ministero. E' anche Direttore dell'Istituto di Ricerche Agrarie della Montecatini Edison, che è un organismo composto di tutti competenti e qualificati.

4-5-6) E qui crediamo doveroso ricordare anche che tre altri nostri giovani studiosi sono sulla via dell'alta cultura, come lo sono su quella della ricerca scientifica e della professione specializzata. Parliamo dei Dottori *Luciano Boccanera*, *Raimondo Lombardi* e *Renato Martini*, liberi Docenti rispettivamente di Clinica Ortopedica, di Urologia e di Clinica Ostetrica. Tanto essi che lo Scarponi hanno una nutrita serie di pubblicazioni e Memorie, apparse nelle Riviste dei vari Atenei e Accademie delle rispettive discipline.

UN SOPRINTENDENTE

Gino Vinicio Gentili, — venuto da padre operaio che aveva uno speciale gusto per la pittura, di cui ha dato saggi in varie chiese di Osimo e altrove — ottenuta la Libera Docenza in archeologia e storia dell'arte greco-romana, giunse all'ufficio di Ispettore archeologo delle antichità della Sicilia orientale. Ebbe quindi la promozione a Soprintendente alle Antichità per l'Emilia e Romagna. Sono sue opere: *Ritratti del Museo Nazionale di Siracusa*; *Auximum*; *La Villa erculea di Piazza Amerina* (tutti e tre usciti nelle pubblicazioni dello Stato); *Musaici di Piazza Armerina* (Ricordi, Milano, 1962) tradotto anche in inglese; *La Basilica Bizantina di S. Croce Camerina* (Longo, Ravenna 1969). Di queste opere ci piace ricordare che il Soprintendente Prof. Delogu ha rilevato « lo stile, la dottrina, le interessanti conclusioni ». — Abbiamo detto a suo luogo che il Gentili fu anche Sindaco di Osimo.

UN GLOTTOLOGO

Oreste Vaccari cominciò col frequentare l'Istituto Orientale di Napoli, dove si laureò in lingua amarica. Presa perfetta conoscenza anche delle lingue francese e inglese, ne fu insegnante al Canada e in Argentina. La sua passione di glottologo lo portò in Giappone, e qui apprese con tanta perfezione quella difficilissima lingua, che ne compose non solo un *Corso completo di grammatica* per gli inglesi e un altro per gli italiani, ma anche dei *Corsi di conversazione* per francesi

e inglesi. Ha anche fondato un Istituto linguistico che porta il suo nome. — La pubblicazione del Vaccari che ha raccolto i più alti elogi da parte di competenti è stato il voluminoso *Dizionario inglese-giapponese*, che in 2350 pagine di grande formato contiene 65.000 vocaboli stampati nei ben 12.000 caratteri di quella lingua. E' stato giudicato: « un lavoro originale e completo che trova appena confronto in opere linguistiche elaborate attraverso decenni da Accademie o Istituti Culturali ». Noi abbiamo l'elenco di tutte le opere del Vaccari, che sono 14, alcune delle quali hanno raggiunto ripetute edizioni. Il Vaccari lavora in collaborazione con la sua intelligente e colta signora Elisa Enko, da lui conosciuta e sposata in Giappone.

LETTERATI

1) *Alessandro Niccoli*, pur essendo nato a Roma, dobbiamo considerarlo nostro, perchè non solo è qui dagli anni della sua giovinezza e ha discusso la tesi di laurea sul nostro dialetto, ma qui ha costituito la sua famiglia e qui ha sempre operato, sia come insegnante sia come Preside del nostro Liceo. E' anche presidente dell'Amministrazione del nostro Collegio Campana e dell'Ente Manifestazioni Artistiche. Abbiamo già detto che è anche stato Sindaco di Osimo. — La sua attività letteraria è importante, perchè ci ha dato due poderose opere: un « *Dizionario della lingua italiana* » di oltre 1.000 pagine (Tumminelli, Roma, 1961) e una *Enciclopedia dell'Arte* in quattro volumi, per complessive duemila pagine (stesso editore, 1968), su entrambi dei quali la critica ha espresso molto lusinghieri giudizi.

2) *Enzo Fedeli*, ex colonnello di Stato Maggiore, Consigliere Comunale di Torino per il Partito Monarchico e Direttore del personale CEAT, ha scritto con verve e competenza: *l'Italia e il suo esercito* nel periodo 1940-45 (Fiorini, Torino, 1946); *Quando non si aspetta più* (Ed. Superga, Torino, 1952) segnalato al premio Valdagno; *Bersaglieri di ieri e di oggi* (stesso Edit., 1953); *Carlo Alberto Re magnanimo* (l'è., 1954). — Il Fedeli è, oltre che oratore efficace, anche fondatore del periodico « La Mole » che si pubblica a Torino da oltre venti anni.

3) *Giovanni Ippoliti*, già docente nel nostro Liceo-Ginnasio, è sulla scia della cultura umanistica dello zio, Alessandro Ippoliti già ricordato. Ha diverse pubblicazioni, tutte interessanti sia pure di non grande mole. Per la varietà degli argomenti trattati — sempre di carattere storico o letterario — lo diremmo con termine moderno un saggista. Citiamo gli scritti principali (tutti pubblicati in Osimo): *Dalle sequenze alle Laudi* (1914); *Chiaroveggenze scientifiche dei greci antichi* (1919); *Spigolature francescane* (1927); *Il cardinale Galamini* (1945); *Il Pascoli latino* (1952).

3) *Pietro Tornassi*, archivista Capo Statale, addetto all'Istituto Centrale di statistica, fattosi una vera competenza nel campo dell'arte, ha pubblicato: *La Chiesa di S. Lorenzo in Panisperna*, *La Basilica di S. Silvestro al Soratte*; *La Chiesa di S. Cesario al Palatino*; *Roma nostra*. « Chiese, come ha scritto Mons. Bartocetti, dottamente illustrate da P. T. ». (Osservatore Romano, 18-1-1966). Si diletta anche di poesia, rendendosi piacevole.

4) Ricorderemo anche l'avv. *Filippo Teodori* appassionato di arte drammatica, il quale ci ha dato un suo dramma in tre tempi: « // *Mistico Volatore* »: S. Gius. da Copertino (Ed. Pax. et Bonum, Osimo, 1964).

POETI

1) *Mario Blasi* si direbbe poeta nato. Laureato in filosofia e per lunghi anni Rettore del « Campana », collaboratore letterario di varie riviste, ha pubblicato tra l'altro: // *flauto nascosto* (Ancona, Draga, 1950); *Desiderio di Marzo* (Id., 1949); *Lo specchio infedele* (Ausonia, Siena, 1950); *Il volto di Lazzaro* (Siena, Maia, 1951); *Colore d'uomo* (Sarzana, Carpena, 1953); *Canto di un partigiano* (Id., 1955); *Borgo* (Id., 1956). Per tali opere — alcune delle quali furono tradotte in francese — il Blasi ebbe premi e segnalazioni. Scrisse il Manara Valgimigli: « I versi del B. sono davvero poesia »; e il Klingsor definisce queste produzioni: « Une foule d'idées vraiment poétiques, vraiment neuves, vraiment personnelles ».

2) *Ido Pieroni* — scomparso appena qualche mese fa — pur essendo nato a Montefano, era qui vissuto fin da quando fu alunno del nostro Seminario, di cui fu poi per alcuni anni Rettore. Negli intervalli di tempo che gli rimanevano liberi tra le molte attività parrocchiali (aveva voluto, in seguito, la parrocchia delle Casenove) compose molte liriche e bozzetti. Ne ha pubblicate quattro raccolte: « *Vivaio* » (Voce Adr., Ancona, 1960); « *Riflessi di vita* » (Gastaldi, Milano, 1962); « *Lungo il sentiero* » (Id., 1966); « *Poesia di un giorno* » (Voce Adr., Ancona, 1968). Dice il nostro Blasi — che meglio di ogni altro può comprenderlo — i suoi versi sono testimonianza palese di un animo serenamente e cristianamente aperto a un vivo bisogno di canto... la natura gli si manifesta così meravigliosa « che sol non sciupa chi l'ascolta e tace ».

3) *Armando Marra*, sottufficiale dei carabinieri, trova anche lui il tempo da dedicare alle muse, specialmente in dialetto. Ha pubblicato; « *Verso i versi* » (Scarponi, Osimo, 1956) e « *Sonetti sentimentali* » (Gastaldi, Milano, 1961) che hanno meritato segnalazioni dalla giuria Gastaldi e un premio in un recente concorso.

4) *Fernanda Giacco Bellaspiga* pubblica solo su l'« Antenna » le sue geniali composizioni dialettali, che meriterebbero però di essere raccolte in volume perchè sanno ritrarre così bene l'anima popolare.

PITTORI

1) *Giuseppe Montanari*. Trascorse qui la sua prima giovinezza; si trasferì poi a Varese, dove tuttora vive e lavora. E' autore di una vera moltitudine di tavole e di tele di largo respiro, oggi disseminate un po' dovunque nelle principali pinacoteche di arte moderna, in Italia e in mezza Europa, e perfino nel Canada, senza parlare delle molte altre esposte nelle collezioni private.

Ha partecipato a decine di concorsi e mostre nazionali e personali ottenendo molti premi. Carlo Corrà loda nelle opere del Montanari « l'alto grado del pensiero lirico e formale ». Alfonso Gatto la definisce « Pittura schiava e pensosa, i cui migliori risultati sono sciolti in un disegno corsivo e nella giusta trasparenza del colore » (*L'Ambrosiano*, 9-IV-1922).

2) Ed è giusto che sia qui almeno ricordato anche *Dante Montanari*, fratello di Giuseppe e pittore pure lui, e di non poco merito, del quale però non abbiamo potuto avere altre notizie.

3) *Guglielmo Cappannari* (in arte, Elmo) come pittore ha partecipato a numerose mostre nazionali e regionali. E' anche scenografo del teatro di Ancona, e ha ottenuto premi e menzioni onorevoli alle mostre nazionali di Pesaro e di Parma. Dal 1960 svolge anche attività di ceramista, ed ogni anno presenta le sue ceramiche sia in Italia che all'estero. Né è da dimenticare che il nostro Elmo è anche scrittore dialettale: ha pubblicato nel 1946 una raccolta di « *Quadretti di vita osimana* », che si leggono con particolare diletto.

4) *Ernesto Buglioni* ha saputo conciliare la sua attività di aviatore con quella dell'artista. Ufficiale pilota per oltre 25 anni (e ha ottenuto 2 medaglie d'argento ed altre decorazioni) dandosi alla pittura, ha composto paesaggi e nature morte « dagli impasti costruttivi e equilibrati nei toni: pittura in cui l'artista dimostra di aver raggiunto un alto grado di espressività » (*Giornale d'Italia*, 1962). Espressività — dice a sua volta V. Mariani in *Ronda delle Arti*, 1962 — che è il risultato di una progressiva scoperta di ciò che fiorisce di più puro nel nostro animo: l'amore per l'arte.

ALTRI ARTISTI

5) *Innocenzo Sabbatini* è architetto che da molti anni lavora in più luoghi. Ha costruito chiese, ha fatto sorgere complessi edilizi organici, ha risolto problemi di urbanistica pratica e eseguito altre costruzioni di vario genere. Ricordiamo che in Osimo sono suoi il progetto dell'Istituto San Carlo, il serbatoio dell'acquedotto, la sistemazione della chiesa del Cimitero, di Porta Vaccaro, del Palazzo Leopardi e del giardino pubblico. E' sua la fontana di piazza Boccolino.

6) *Giuseppe Martini* è lo scultore che ci ha dato il nostro Monumento ai Caduti, che — come dicemmo a suo luogo — l'apposita Commissione formata da autentici artisti preferì agli altri 57 bozzetti presentati al concorso. Ha eseguito lavori per chiese (S. Pietro in Roma), per Città (Ascoli Piceno, Montefano) per gallerie (Nazionale di Roma) esposizioni (E. 42, biennale di Venezia e quadriennale di Roma). Lo scrittore Antonio Baldini ha messo in evidenza nelle opere del Martini « lo squisito senso di poesia, l'incisività dei suoi ritratti ». (Premio Savoia-Brabante, 1938-39).

7) *Carlo Rossini*, compositore di musica sacra e maestro di cappella, è nome conosciuto non solo in Italia, ma anche e forse più negli Stati Uniti, dove ha svolto principalmente la sua attività per oltre 35 anni. Diplomato in Roma, Maestro poi di cappella nella Cattedrale di Pittsburgh, ha composto 32 volumi di musica corale, 25 Messe a una o più voci e un'opera lirica « Simon Pietro ». Per l'anno santo 1950 fu da Pio XII chiamato all'ufficio di segretario dell'Associazione di Santa Cecilia in Roma. Del valore dell'opera del Rossini è detto tutto nel giudizio datone da Harvey Gaul nel *Post-Gazette* del 2 Aprile 1925 « A new star has risen in our firmament, the Rev. Carlo Rossini » che traduciamo: « una nuova stella è nata nel nostro firmamento, il Rdo C. R. ».

8) *Domenico Castellana*, pur impegnato nelle sue mansioni di funzionario del Ministero delle Finanze, trova il tempo di dedicarsi alla musica leggera. E in questo campo ha raggiunto una lusinghiera notorietà come autore, compositore, arrangiatore, direttore abilitato alla professione orchestrale. Ha composto oltre 200 canzoni e ha collaborato con le orchestre di tutti i più noti maestri della Rai-TV. Non gli sono mancati riconoscimenti e premi in vari festivals.

UN CAVALIERE DEL LAVORO

Chiudiamo la onorifica enumerazione con il nome di *Alessio Lanari* che, con l'essere stato decorato della onorificenza di Cavaliere del Lavoro, è diventato terzo tra i nostri concittadini che hanno avuto uguale distinzione, dopo il Conte Au-

gusto Sinibaldi e Sisinio Fagioli. A quest'ultimo può per tanti aspetti il Lanari essere paragonato, per esser venuto anche lui dal popolo, e avere come il Fagioli esercitato ai suoi tempi l'umile mestiere del muratore. Ma la sua attività, l'apertura delle sue visuali, il coraggio nelle iniziative gli hanno dato modo di salire nell'estimazione comune e riuscire a dar vita a un importante complesso industriale che gli permette di tenere aperti contemporaneamente più cantieri edilizi in varie parti d'Italia. Abbiamo già parlato della grande fornace aperta dal Lanari alcuni anni fa.

EPILOGO

Ci lusinghiamo di aver dato in queste mille pagine un fedele specchio delle vicende e della fisionomia di questa città nei suoi 22 secoli di storia. Sono fatti, uomini e date che, come sintetizzano un passato, racchiudono in sé il germe di un avvenire; germe dato in consegna alla presente generazione e alle future, perchè ne portino a maturazione i più ubertosi auspicabili frutti. Ci sia lecito sperare che quella più ampia conoscenza di tutto ciò, che potrà ricavarsi dalla lettura di questa Storia, voglia tanto maggiormente tornare benefica a Osimo quanto più gli osimani — siano essi i dirigenti, siano i privati — l'approfondiranno e la mediteranno. E, ove a ciò si giungesse, noi ci sentiremmo largamente compensati delle nostre veglie e delle nostre pazienti ricerche, lieti di aver contribuito a far più rifulgere tra le consorelle d'Italia questa nostra Terra nativa, piccola nella estensione, ma indubbiamente grande per ogni suo figlio che la conosca e la ami.

CRONOTASSI DEI VESCOVI DI OSIMO

N. B. (1) — *Abbiamo seguito l'elenco già compilato dal Bartomioli, apportandovi tuttavia quelle varianti che i nostri controlli ci hanno fatto riconoscere necessarie.*

(2) — *Poiché la lettera del 17 giugno 1241, con cui Papa Gregorio IX ordina a Rinaldo nostro vescovo di trasferirsi a Recanati dice: ad ecclesiam recanatensem quam deinceps esse decrevimus Cathedralem auximanam, evidentemente i tre Vescovi che si succedettero in quegli anni a Recanati fanno parte della serie dei nostri. Li includiamo perciò tra gli altri.*

| Nome dei Vescovi | Data del loro governo | Data della loro morte |
|---|--|---------------------------|
| 1 S. <i>LEOPARDO</i> | Sec. V | Secolo V |
| 2 <i>Anonimo</i> | 590-? | VI |
| 3 <i>Fortunato</i> | 649-? | VII |
| 4 <i>Giovanni</i> | 680-? | VII |
| 5 S. <i>VITALIANO</i> | 743-? | Vili |
| 6 <i>Germano</i> | 826-? | IX |
| 7 <i>Leone</i> | 835-847 ? | IX |
| 8 <i>Andrea</i> | 853-? | IX |
| 9 <i>Pietro I.</i> | 887-? | » IX ovv. X |
| 10 <i>Attingo</i> | 962-? | » X |
| 11 <i>Cloroaldo</i> | Maggio 996-? | » X ovv. XI |
| 12 <i>Gislerio</i> | 1022-1057 | 1057 |
| 13 <i>Lotario</i> | 1066-1096 | 1096 |
| 14 <i>Guarniero</i> | 1118-? | Secolo XII |
| 15 <i>Grimaldo</i> | 2 luglio 1151 - 13 novembre 1157 | 13 novemb. 1157 |
| 16 <i>Gentile</i> | 1177 - 26 dicembre (1205 ?) | 26 die. (1205 ?) |
| 17 <i>Anonimo</i> | 1208-? | XIII |
| 18 <i>Sinibaldo I.</i> | 1218-1239 | 1239 |
| 19 <i>Rinaldo</i> | 8 settembre 1240 - 1242 e. | Sec. XIII |
| 20 <i>Pietro di Giorgio</i> | 9 settembre 1243 - 1248 e. | » » |
| 21 <i>Matteo</i> | 1248 - 1256 | » » |
| 22 <i>Bonagiunta</i> | 1256 - 13 marzo 1263 | » » |
| 23 S. <i>BENVENUTO SCOTTIVOLI</i> | 27 febbraio 1264 - 22 marzo 1282 | 22 marzo 1282 |
| 24 <i>Berardo Berardi</i> | 18 genn. 1283 - 15 maggio 1288 ? | Secolo XIII |
| 25 <i>Monaldo</i> | 31 gennaio 1289 - febbraio 1292 ? | Febbraio 1292 ? |
| 26 B. <i>GIOVANNI UGOCCIONE</i> | 28 marzo 1295 - 1320 ? | 1320 ? |
| 27 <i>Berardo D'Ugoccione</i> | 27 febb. 1320 - 1326 | 1326 |
| 28 <i>Sinibaldo II.</i> dell'Ord. dei Min | 6 agosto 1326 - 1341 ovv. 1342 ? | 1341 ovv. 1342 ? |
| 29 <i>Alberto Bosoni</i> dell'Ord. dei Fred. | 25 agosto 1342 - 1347 | 1347 |
| 30 <i>Luca Mannelli</i> dell'Ord. dei Pred. | 5 novembre 1347 - 1356 | 1364 |
| 31 <i>Pietro II.</i> di Simone | 24 gennaio 1358 - 1381 | 1381 |

| Nome dei Vescovi | Data del loro governo | Data della loro morte |
|--|------------------------------------|-----------------------|
| 32 <i>Pietro III.</i> | 19 luglio 1381 - 1400 ? | luglio 1400 ? |
| 33 <i>Giovanni Grimaldeschi</i> | 3 settembre 1400 - 1413 ? | 1413 ? |
| 34 <i>Bartolomeo di Giovanni</i> | 1413-1419 | Secolo XV |
| 35 <i>Pietro IV.</i> di Francesco di Layo - O. M. | 30 gennaio 1419 - 1422 | 1422 |
| 36 <i>Nicola Bianchi</i> dell'Ord. S. Benedetto | 21 luglio 1422 - 1434 | 1434 |
| 37 <i>Andrea</i> da Montecchio | 29 ottobre 1434 - 1454 | 1454 |
| 38 <i>Giovanni De-Prefectis</i> da Vico | 30 agosto 1454 - 27 luglio 1460 | 27 luglio 1460 |
| 39 <i>Gaspare ZaccKi</i> | 1 agosto 1460 - 23 nov. 1474 | 23 novemb. 1474 |
| 40 <i>Luca Carducci</i> dell'Ord. dei Camald. | 2 dicembre 1474 - agosto 1484 | agosto 1484 |
| 41 <i>Paride Ghirardelli</i> | 15 settemb. 1484 - 1 settemb. 1498 | I settembre 1498 |
| 42 <i>Antonio Ugolino Sinibaldi</i> | 19 ottobre 1498 - giugno 1515 | 26 giugno 1515 |
| 43 <i>Giovanni Battista Sinibaldi</i> | 13 giugno 1515 - 9 aprile 1547 | 9 aprile 1547 |
| 44 <i>Cipriano Senili</i> | 3 maggio 1547 - 19 luglio 1551 | 19 luglio 1551 |
| 45 <i>Bernardino De Cuppis</i> | 24 luglio 1551 - 1574 | maggio 1588 |
| 46 <i>Cornelio Fermani</i> | 15 gennaio 1574 - 5 luglio 1588 | 5 luglio 1588 |
| 47 <i>Teodosio Fiorenzi</i> | 27 luglio 1588 - 19 maggio 1591 | 19 maggio 1591 |
| 48 <i>Antonio Maria Gallo</i> Card. | 19 luglio 1591 - 30 marzo 1620 | 30 marzo 1620 |
| 49 <i>Agostino Galamini</i> Ord. Pred., Card. | 29 aprile 1620 - 6 settembre 1639 | 6 settembre 1639 |
| 50 <i>Girolamo Verosi</i> Card. | 20 febbraio 1642 - 5 genn. 1652 | 5 gennaio 1652 |
| 51 <i>Lodovico Betti</i> | 1 luglio 1652 - 26 ottobre 1655 | 26 ottobre 1655 |
| 52 <i>Antonio Bichi</i> Card. | 6 marzo 1656 - 21 febbraio 1691 | 21 febbraio 1691 |
| 53 <i>Opizio Pallavicini</i> Card. | 8 agosto 1691 - 11 febbraio 1700 | II febbraio 1700 |
| 54 <i>Michelangelo Conti</i> Card. | 28 gennaio 1709 - 1712 | 7 marzo 1724 |
| 55 <i>Orazio Filippo Spada</i> Card. | 17 genn. 1714 - 25 giugno 1724 | 25 giugno 1724 |
| 56 <i>Agostino Pipia</i> Ord. dei Pred. Card. | 31 dicemb. 1724 - 17 genn. 1727 | 21 novemb. 1730 |
| 57 <i>Pietro Secondo Radicati</i> | 21 giugno 1728 • 1 dicemb. 1729 | I dicembre 1729 |
| 58 <i>Ferdinando Agostino Bernabei</i> O. Pr. | 27 dicemb. 1729 - 11 marzo 1734 | II marzo 1734 |
| 59 <i>Giacomo Lanfredini</i> Card. | 27 marzo 1734 - agosto 1740 | 16 maggio 1741 |
| 60 <i>Pompeo Campagnoni</i> | 16 settemb. 1740 - 25 luglio 1774 | 25 luglio 1774 |
| 61 <i>Guido Calcagnini</i> Card. | 20 maggio 1776 - 27 agosto 1807 | 27 agosto 1807 |
| 62 <i>Giovanni Castiglioni</i> Card. | 11 gennaio 1808 - 7 gennaio 1815 | 7 gennaio 1815 |
| 63 <i>Carlo Andrea Pelagallo</i> Card. | 18 dicemb. 1815 - 6 settemb. 1822 | 6 settembr. 1822 |
| 64 <i>Ercole Dandini</i> Card. | 10 marzo 1823 - 1824 | 22 luglio 1840 |
| 65 <i>Gregorio Zelli</i> Ord. S. Benedetto | 24 maggio 1824 - 21 maggio 1827 | 28 febbraio 1833 |
| 66 <i>Timoteo Maria Ascensi</i> Ord. Carmel. | 31 maggio 1827 - 6 dicemb. 1828 | 6 dicembre 1828 |
| 67 <i>Giovanni Antonio Benvenuti</i> Card. | 15 dicembre 1828 - 14 nov. 1838 | 14 novemb. 1838 |
| 68 <i>Giovanni Soglia</i> Card. | 18 febbraio 1839 - 12 agosto 1856 | 12 agosto 1856 |
| 69 <i>Giovanni Brunetti</i> Card. | 18 settemb. 1856 - 21 febr. 1861 | 21 febbraio 1861 |
| 70 <i>Salvatore Nobili Vitelleschi (poi Card.)</i> | 21 dicembre 1863 - novemb. 1871 | 17 agosto 1875 |
| 71 <i>Michele Seri-Molini</i> | 24 novemb. 1871 13 aprile 1888 | 13 aprile 1888 |
| 72 <i>Egidio Mauri</i> Ord. dei Pred. (poi Card.) | 25 maggio 1888 12 giugno 1893 | 12 marzo 1896 |
| 73 <i>Giovanni Battista Scotti</i> | 18 maggio 1894 - 5 dicemb. 1916 | 5 dicembre 1916 |
| 74 <i>Pacifico Fiorani</i> | 8 maggio 1917 - 24 giugno 1924 | 24 giugno 1924 |
| 75 <i>Monalduzio Leopardi</i> | 20 dicemb. 1926 - 17 maggio 1944 | 17 maggio 1944 |
| 76 <i>Domenico Brizi</i> | 23 gennaio 1945 - 11 febr. 1964 | 11 febbraio 1964 |

AMMINISTRATORI APOSTOLICI (ARCIVESCOVI DI ANCONA)

| | | |
|-------------------------------|-----------------------------------|--------------|
| 1 <i>Egidio Bignamini</i> | 4 marzo 1964 - 22 die. 1966 | 22 die. 1966 |
| 2 <i>F. Stefano Tinivella</i> | 16 febbraio 1967 - 16 luglio 1968 | |
| 3 <i>Carlo Maccari</i> | 14 agosto 1968 - | |

OSIMANI SALITI IN DIGNITÀ'
O AD ALTI GRADI SOCIALI

(Le date rispettive si riferiscono alle nomine; e, per i Vescovi, alla durata del loro governo).

SANTI E BEATI:

1. S. Bonfiglio (f 1096)
2. Silvestro Gozzolini (f 1267)
3. B. Clemente da Osimo (f 1292)
4. B. Giovanni Ugoccione (f 1320)
5. Ven. fr. Niccolò Romani (sec. XIII-XIV)
6. B. Bernardo Cappuccino (n. 1527)
7. Ven. Tommaso Illirico (sec. XVI)
8. Ven. Benvenuto Bambozzi (f 1875).

CARDINALI:

1. Anton Maria Gallo (1591-1620) Vesc. di Osimo
2. Raniero Simonetti (1728-1749) Vesc. di Viterbo
3. Muzio Gallo (1785-1802) Vesc. di Viterbo

VESCOVI:

4. S. Bonfiglio (1070-1096) Vesc. di Foligno
5. Guarniero (1118-. . .) Vesc. di Osimo
6. Padre Matteo (sec. XIII) Vesc. tit. di Corinto
7. Sinibaldo I (1218-1239) Vesc. di Osimo
8. Beato Giov. Ugoccione (1295-1320?) Vesc. di Osimo
9. Berardo II (1320-1326) Vesc. di Osimo
10. Sinibaldo II (1326-1342) Vesc. di Osimo
11. Fr. Ugo Varali (sec. XIV) Vesc. tit. Scziense
12. Giovanni Grimaldeschi (1400-1419) Vesc. di Osimo

13. Niccolò Bianchi (1422-1434) Vesc. di Osimo
14. Antonio Sinibaldi (1498-1515) Vesc. di Osimo
15. Francesco Sinibaldi (1505-1512) Vesc. di Sessa Aurunca
16. Giovan Batt. Sinibaldi (1515-1547) Vesc. di Osimo
17. Ascanio Marchesini (1575-1580) Vesc. di Calvi
18. Teodosio Fiorenzi (1588-1591) Vesc. di Osimo
19. Luigi Gallo (1622-1657) Vesc. di Ancona
20. Anton M. Pranzoni (1650-1663) Vesc. di Minervino M.
21. Guarniero Guarnieri (1655-1689) Vesc. di Recanati
22. Francesco Cini (1659-1684) Vesc. di Macerata
23. Pier Valerio Martorelli (1703-1736) Vesc. di Montefeltro
24. Onofrio Pini (1721-1754) Vesc. di Bagnoregio
25. Francesco Vivani (1746-1769) Vesc. di Camerino
- < 26. Vincenzo Acqua (1759-1772) Vesc. di Spoleto
27. Antonio M. Sacconi (1778-1785) Vesc. di Shensi
28. Stefano Bellini (1800-1831) Vesc. di Recanati
29. Tomm. Bened. Sinibaldi (1800-1816) Arciv. tit. Efeso
30. Giacomo Gallo (1878-1881) Patr. di Costantinopoli
31. Padre Francesco Mazzieri (1949) Vesc. di Ndola
32. Primo Principi (1956) Arciv. tit. di Tiana

SUPERIORI GENERALI RELIGIOSI:

33. S. Silvestro Gozzolini, fondatore dei Silvestrini (1231)
34. b. Clemente da Osimo, gener. degli Agostiniani (1280)
35. Aurelio Jannicoli, dei Silvestrini (1684)
36. Paolo Recanatesi, dei Filippini (1890)

38. Mons. Niccolò Romani, segret. di Gregorio XI (1370-1378)

MINISTRI:

1. Annibale Simonetti (1848) alle Finanze

SENATORI:

2. Rinaldo Simonetti (1861)
3. Giuseppe Bellini (1890)
4. Arturo Cittadini (1918)

DEPUTATI:

5. Lorenzo Fiorenzi (1846)
6. Zenocrate Cesari (1848)
7. Francesco Fiorenzi (1861)
8. Bellino Briganti Bellini (1861)
9. Augusto Santini (1890)
10. Vincenzo Cecconi (1946)
11. Giulio Leopardi Dittajuti (1963)

GENERALI:

12. Federico Campana (1640)
13. Arturo Cittadini (1922) 1° Aiut. Gen. di campo del Re
14. Luigi Magnoni (1926)
15. Lucio Giorgetti (1950)
16. Remo Corradi (1951)
17. Armando Pirani (1951)

DOCENTI UNIVERSITARI

- | | | | |
|-----|----------|------|------------------------------|
| 18. | nel sec. | XIII | S. Silvestro Gozzolini |
| 19. | » | » | Magister Venantius de Auximo |
| 20. | » | » | Joannes Venantii |
| 21. | » | XIV | Fr. Niccolò Romani |
| 22. | » | XVI | Cino Campana |
| 23. | » | » | Diotajuto Dittajuti |
| 24. | » | » | Giuseppe Pranzoni |
| 25. | » | » | Giov. M. Nelli |
| 26. | » | » | Achille Talleoni |
| 27. | » | XVII | Livio Sordoni |
| 28. | » | » | Giov. M. Tolomei |
| 29. | » | XX | Ferruccio Pergolesi |

MAGISTRATI

30. Luigi Frezzini (1934) 1° Presid. di Corte d'App.
31. Domenico Riccioni (1959) Consigl. di Cassazione

CAVALIERI DEL LAVORO:

32. Sisinio Fagioli (1907)
33. Augusto Sinibaldi (1916)
34. Alessio Lanari (1953)

INCREMENTI DELLA POPOLAZIONE DI OSIMO ATTRAVERSO I SECOLI

| | anti | | ino | | anti |
|-----------|----------|--|--------|--|--------------|
| Sec. X | » 3.200 | | 1853 | | 15.083 |
| | » 4.800 | | » 1861 | | » 15.323 |
| Sec. XII | » 5.300 | | » 1871 | | » 17.086 |
| Anno 1550 | » 5.907 | | » 1881 | | » 17.307 |
| » 1650 | » 7.979 | | » 1891 | | » 19.611 |
| » 1701 | » 8.130 | | » 1901 | | » 18.135 (*) |
| » 1740 | » 9.554 | | » 1911 | | » 18.846 |
| » 1750 | » 10.080 | | » 1921 | | » 19.861 |
| » 1787 | » 11.170 | | » 1931 | | » 20.773 |
| » 1802 | » 11.728 | | » 1936 | | » 20.805 |
| » 1818 | » 13.360 | | » 1951 | | » 22.649 |
| » 1833 | » 13.433 | | » 1961 | | » 23.170 |
| » 1847 | » 13.920 | | » 1965 | | » 23.277 |
| » 1850 | » 15.030 | | » 1968 | | » 23.738 |

RICORRENZE SECOLARI DI STORIA OSIMANA

*alcune delle quali dovrebbero essere solennemente celebrate
e altre almeno accademicamente ricordate*

| | |
|-------------|--|
| Anno secol. | 302: Arrivano in Os. i Ss. Fiorenzo, Sisinio e Dioclezio. |
| » » | 1002: Primo placito dell'Impero, in Os. |
| » » | 1202: Pace di Polverigi, tra i Comuni della Marca, compreso Osimo. |
| » » | 1602: Istituz. Esposiz. Eucar di Capodanno, in Duomo. |
| » » | 304: Lapidaz. dei Ss. Martiri Osimani. |
| » » | 1806: Morte dello storico M. A. Talleoni. |
| » » | 407: Erez. della Cattedra Ep.le (S. Leopardo, protoepiscopo). |
| » » | 1708: Fondaz. del Monastero delle Cappuccine. |
| » » | 1808: Seconda occupaz. francese. |

(*) Questa notevole diminuzione si spiega ricordando le massicce emigrazioni di quegli anni da queste nostre terre verso le Americhe.

- Anno secol. 1111 : Muore ed è sepolto in Osimo l'antipapa Silvestro IV.
 1921 : Costituz. in Os. della I Giunta Dioces. di A. C.
 1712: Morte dello storico L. Martorelli.
 1513: Traslaz. di S. Leopardo nella Cripta del Duomo.
 714: Dediz. di Osimo a Liutprando, re dei Longobardi.
 1814: Seconda evacuaz. frane, e ingresso di G. Murat.
 1814: Passa per Os., e vi sosta, il Pontef. Pio VII.
 1914: Fondaz. Ricreat. S. Marco.
 1215: Prima visita di S. Francesco d'Assisi in Osimo.
 1815: Evacuaz. dei Murattiani e ingr. degli Alleati.
- » 83 a.C. 17 d.C: Pompeo alza il tribunale e arruola 3 Legioni in Osimo.
 » secol. 1817: Moto insurrez. a Macerata facente capo a Cesare Gallo.
 » » 1318: Prodigio del Crocifisso di S. Niccolò.
 » » 1718: Fondazione del Collegio Campana.
 » » 520: Entrata dei Goti in Osimo.
 » » 1220: Seconda visita di S. Francesco.
 » » 1121: Os., Comune libero, si regge già con i suoi Statuti.
 » » 1721 : Elevaz. al trono Pontif. del Card. Conti, nostro Vesc. (Innocenzo XIII).
 » » 1722: Il Capitolo Cattedr. ottiene il privileg. della Cappa Magna.
 » » 1723: Fr. Guarnieri strappa ai Pirati la Bandiera Turca.
- » 176 a.C. 24 d.C: Deduz. in Osimo di una Colonia Romana.
 » 175 a.C. 25 d.C: Ricostruz. Mura Romana e costruz. altri Edifici.
- Anno secol. 1725: Inaug. Monum. ai Caduti e allargarti. Corso.
 » » 1726: Rinvenim. teste dei Ss. Martiri.
 » » 1929: Celebraz. I Congresso Eucaristico Diocesano.
 » » 1130: Muore in Cingoli l'osimano S. Bonfiglio.
 » » 1430: Cacciata d. Malatesta, Vicari pontifici dal 1399.
 » » 1630: Costruz. del fonte Battesimale in bronzo.
 » » 1630: Consacraz. della Città alla Madonna del Rosario.
 » » 1831 (17-11): Occupaz. di Os. da parte dei Patriotti Romagnoli.
 » » 1831 (30-11): Occupaz. di Os. da parte degli Austriaci.
 » » 1932: Apertura dell'Istit. Tecnico.
 » » 1835: A. Saffi è alunno del « Campana ».
 » » 1037: Secondo Placito dell'Impero.
 » » 1537; Passa e sosta in Os. il Pontefice Paolo III.
 » » 1937: Apertura Casa d. Madre e del Bambino.
 » » 539: I Goti, dopo 7 mesi di assedio, si accordano con Belisario.
 » » 1739: Predica in Os. S. Leonardo da Porto Maurizio

- Anno secol. 1840: Predica in Os. il B. Vincenzo Pallotti.
- » » 1940: La Cattedrale è dichiarata Monum. Nazionale.
- » » 741: Liutprando dona la Città al Papa.
- » » 1441: Predica la I volta in Os. S. Giac. della Marca, fa fare la Cisterna.
- » » 1841: Passa per Os. e vi sosta, il pontefice Gregorio XVI.
- » » 1443: Cacciata degli Sforza, vicari in Os. di S.R.C, dal 1434.
- » » 1943: Occupazione tedesca della Città. (10 sett.).
- » » 1444: Traslaz. da Roncisvalle al Duomo, dei Corpi dei Ss. Martiri.
- » » 1944: Apertura dell'Istituto Magistrale.
- » » 1944: Evacuaz. delle truppe tedesche e fasciste (6-VII).
- » » 1445: Lo stemma della Città è inquartato con le bande Aragonesi.
- » » 1945: Ripresa dell'Amm.ne Comunale, liberamente eletta (2-IV).
- » » 1746: Muore in Os. il ven. Tommaso Arbuatti.
- » 52 a.C. 48: Si erige una iscriz. marmorea in onore di Pompeo.
- Anno secol. 1848: Partenza di 100 volontari per la I Guerra d'Indipendenza (28 marzo).
- » » 1849: Occupazione austriaca di Os. (17-VII).
- » » 1850: Costituz. d. Confer. Masch. di S. Vincenzo d. Paoli.
- » 49 a.C. 51: Giulio Cesare entra in Os. il 27-28 febr.
- » secol. 1551: Inizi in Os. della filatura della seta e d. lana.
- » » 1851: Morte del patriota Cesare Gallo.
- » » 752: I Longobardi di Astolfo rioccupano Osimo.
- » » 1053: II Pontef. S. Leone IX consacra la Cattedrale (31 marzo).
- » » 1753: 2^a Ricogniz. del Corpo di S. Leopardo.
- » » 554: La Città passa al dominio Bizantino.
- » » 1954: Inauguraz. O. P. Ricovero Recanatesi.
- » » 1955: Elevaz. della Cattedrale a Basilica.
- » » 1856: Morte del card. Soglia, uno dei più grandi Vesc. di Os.
- » » 1956: Inauguraz. Restauri della Cattedr.
- » » 1657: Arrivo in Os., di S. Giuseppe da Cop.
- » » 1857: Passa per Os., e vi sosta, il Pontef. Pio IX.
- » » 1858: Inauguraz. Cassa di Risp. Osimana.
- » » 1059: Passa p. Os. Pp. Niccolò II e vi tiene Concistoro.
- » » 1359: L'Albornoz è in Os. e ne riforma gli Statuti.
- » » 1759: Predica la I^a volta in Os. il B. Bartolomeo dal Monte.
- » » 1560: S. Carlo Borr. accetta di assumere la Protettorìa di Os.
- » » 1760: Fondaz. Accademia dei Risorgenti.
- » » 1860: Ingresso di Cialdini in Os. (16-IX).

| | | | |
|------|--------|-------|--|
| Anno | secol. | 1860: | Ricovero dei feriti di Castelfidardo (18-IX). |
| » | » | 1860 | Passa p. Os., e vi sosta, Re Vitt. Eman. II (9-X). |
| » | » | 1561 | S. Tecla è sostituita a S. Leopardo nel titolo della Cattedrale. |
| » | » | 1663 | Morte di S. Giuseppe da Cop. (18 settembre). |
| » | » | 1264 | Os. riconquista la Cattedra Vescov. tolta nel 1240. |
| » | » | 1464 | Passa p. Os., e vi sosta, il Pontef. Pio II. |
| » | » | 1564 | Fondaz. del Seminario Vescov. |
| » | » | 1864 | Fondaz. Soc. Op. Maschile. |
| » | » | 1865 | Delibera p. la Fondaz. dell'Asilo Infantile. |
| » | » | 1267 | Morte di S. Silvestro Gozzolini, fondat. dei Silvestrini. |
| » | » | 1667 | Fondaz. della Biblioteca Comun. |
| » | » | 1368 | Os. riconquista la Cattedra vesc. tolta nel 1320. |
| » | » | 1768 | Costituz. del Condominio p. Costruz. <i>Teatro La Fenice</i> . |
| » | » | 1868 | Ripresa attiv. Banda cittad. (risalente almeno al 1842). |
| » | » | 1470 | Fondaz. Monte di Pietà. |
| » | » | 1870 | Morte del P. pe Rinaldo Simonetti. |
| » | » | 1873 | Entra in uso il Cimitero di Monte Fiorentino. |
| » | » | 774 | Carlo Magno ritoglie ai Longob. Os. e la rida al Papa. |
| » | » | 1774 | Decreto di fondaz. dell'Orfan. S. Leopardo, (funzionava dal 1751). |
| » | » | 1875 | Morte del Ven. B. Bambozzi (24-111). |
| » | » | 1476 | <i>Battaglia del porco</i> , tra Os. e Ancona (28-VII). |
| » | » | 1676 | Morte dello storico Antioco Onofri. |
| » | » | 1280 | Fondaz. Osped. S. Benvenuto. |
| » | » | 1781 | Inauguraz. Basilica S. Gius., trasformata la Ch. di S. Frane. |
| » | » | 1881 | Inauguraz. Asilo di Mendicità |
| » | » | 1282 | Morte di S. Benvenuto. |
| » | » | 1882 | Inauguraz. Soc. Op. Femminile. |
| » | » | 1883 | Inauguraz. primo Acquedotto. |
| » | » | 1883 | Fondazione Soc. Reduci Patrie Battaglie. |
| » | » | 1784 | Fondazione Orfanotr. Maschile. |
| » | » | 1485 | Eccidio nel Consiglio Municip. ad opera di Boccolino (2-IV). |
| » | » | 1886 | Inauguraz. Osp. Buttari. |
| » | » | 1487 | Composizione tra Boccolino e Trivulzio, p. la fine dell'assedio di Os. (2-VIII). |
| » | » | 1488 | Inizio costruz. Rocca Pontelliana (demolita nel 1506). |
| » | » | 1588 | Fondaz. Accademia dei Sorgenti. |
| » | » | 1890 | Inauguraz. Mura di Piazzanova. |
| » | » | 1890 | Inauguraz. Banca Popolare. |

- Anno secol. 1291 : Muore a Orvieto il B. Clemente da Os.
- » » 1892: Inizio prodigi Mad. di Campocavallo (16-VI).
 - » » 1494: Impiccagione di Boccolino a Milano (14-VI).
 - » » 1894: Inauguraz. Teatro « La Nuova Fenice» (15-IX).
 - » » 1895: Morte di Francesco Fiorenzi.
 - » » 1196: Osimo elevata al rango di Città.
 - » » 1296: Prima Ricogniz. Corpo di S. Leopardo.
 - » » 1596: Morte del giurista Cino Campana.
 - » » 1796: Prodigio del Crocifisso del Duomo (2-VII).
 - » » 597-9: Biennio prima occupaz. Longobarda.
 - » » 1797: Prima occupaz. francese (6-1).
 - » » 1799: Evacuaz. truppe francesi (6-VIII).
 - » » 1899: Apertura Oratorio S. Filippo.
 - » » 1200: I liberi Comuni d. Marca (compresa Os.) cacciano i Ted. del Barbarossa.
 - » » 1500 (fine): la Diocesi è dichiarata *Immediatamente soggetta*.

DELLO STESSO AUTORE

- *STORIA DI OSIMO* - 2 volumi, di complessive 1.000 pagine - 100 illustrazioni - Pinerolo, Tip. Cottolengo, 1957.

Qualche frase tratta dalle oltre 40 recensioni di cui siamo a conoscenza:

LA CIVILTÀ' CATTOLICA (Quad. del 15-IX-58): «... Il Gr. ha fatto ricorso a materiale di prima mano, come gli atti Consigliari, Manifesti, Manoscritti e documenti diversi. Uno sguardo alla bibliografia e alle fonti utilizzate dà un'idea dell'impegno informativo con cui è stata condotta a termine l'opera...».

L'ITALIA CHE SCRIVE (Ott. 1960): «... Si tratta di un lavoro guidato da sicura esperienza e studio di cose di Storia: lavoro scrupoloso e preciso, frutto di attente ricerche e di faticose indagini d'archivio. Ne è nata un'Opera di sicuro interesse e di valore storico, che costituisce un bell'esempio del come vada concepito e condotto un testo di storia cittadina, alla quale spesso si dedicano diletanti privi della necessaria esperienza».

(E. Bruni)

L'OSSERVATORE ROMANO (9-X-57): « Il Gr. ci ha dato un'opera di alto valore. Documentata in ogni particolare, ricca di una insospettabile bibliografia locale, corredata da una specie di inventario di tutti gli archivi osimani pubblici e privati, scritta con uno stile scorrevole, può dirsi veramente completa ».

(V. Bartocetti)
L'ARCHIVIO STOR. LOMBARDO (Serie VIII, voi. X 1960): « Preoccupazione dell'autore è stata anche quella di acquisire nozioni sicure circa la geologia, la topografia, la storia delle istituzioni giuridiche e dei fatti economici, e la storia della vita e del costume. Delle fonti storiche osimane l'A. possiede una conoscenza ampia e profonda... Aperto a tutti i problemi della vita spirituale e sociale dei suoi concittadini, da essi avrà ora la gratitudine anche come storico.

(G. Vismara)

- *CALENDARIO OSIMANO* - Almanacco con notizie varie locali; anni dal 1928 al 1941 - Osimo, Tip. Belli (Esaurito).
- *LUIGI FAGIOLI, campione d'Italia* - Biografia del concittadino L. F., corridore di auto - Milano, Tip. Vitagliano, 1934 (Esaurito).
- *CINQUANTATRE SCIAPATE IN OSIMANO* - Poesie dialettali - Osimo, Tip. Belli, 1950 (Esaurito).
- *IL DUOMO DI OSIMO* - Note di Storia e di Arte - Ancona, Tip. Rabini, 1956 (Esaurito).
- *IL CELIBATO ECCLESIASTICO, dinanzi al Concilio Ecum. Vaticano II* - Agosto 1960. I voti contenuti in questa Memoria, spediti largamente a suo tempo alle più qualificate personalità - dai Segretari particolari di Papa Giovanni e di Paolo VI, ai vari Dicasteri di Curia, a tutti i Porporati e a molti altri Padri Conciliari - hanno trovato pieno accoglimento nelle recenti disposizioni, in forza delle quali prudentemente, gradualmente e umanamente si sciogliono voti religiosi e si regolano posizioni divenute insostenibili.
- *IL CONTRIBUTO DI OSIMO ALL'IMPRESA DEL RISORGIMENTO ITALIANO* - Discorso - Ancona, Tip. Rabini, 1961 (Esaurito).
- *GUIDA STORICO-ARTISTICA DI OSIMO* - Pinerolo, Tip. Cottolengo 1962 - pagg. 130 con illustrazioni - L. 450.

Questa Guida è nient'altro che uno spigliato compendio della poderosa *Storia di Osimo* scritta e pubblicata dall'operoso e valente Monsignore. Ogni lettore può trovarvi il fatto suo: storia, arte, religione, curiosità vernacole e folkloristiche, ar-

guzie popolari, illustrazioni di monumenti e rapide biografie dei più famosi cittadini di ogni tempo, indicazioni di vita pratica e d'uso comune, di toponomastica antica e recente della città e dei dintorni, nonché esattezza scrupolosa di dati statistici, demografici, economici, industriali ecc. che sono di pertinenza di ogni Guida che si rispetti, e per l'ordinaria utilità del cittadino e del forestiero che ami non disgiungere i problemi della vita quotidiana da quelli della cultura. Guida modello, insomma, e quale ci augureremmo possedesse ogni nostra cittadina dell'importanza storica e turistica della simpaticissima e vetustissima Osimo. Elegantissima anche la veste tipografica e molte e belle le illustrazioni.

(*Atti d. Deputai, di Storia Patria* - A. 1965)

— *IL DUOMO DI OSIMO* - Studio Storico-critico con un'appendice sul Battistero e l'Episcopio - Pinerolo, Tip. Cottolengo, 1965 - L. 1.500.

FEDE E ARTE (Rivista Vaticana, 1966, n. 1).

« Uno dei più insigni monumenti delle Marche, il Duomo di Osimo, ha trovato nel libro di Mons. Grillantini una trattazione particolareggiata e di largo respiro. Quanto aveva già formato oggetto di indagine storica e artistica, l'A. ha raccolto, vagliato ulteriormente e proficuamente integrato, rileggendo documenti e scoprendone dei nuovi, nuovamente osservandone ogni singola parte, interrogandone — si direbbe — le pietre, tutto verificando al lume delle specifiche attitudini e conoscenze di cui lo stesso dotto e benemerito Autore aveva saputo dar saggio nella sua estesa *Storia di Osimo...* E' da prevedere che questo volume sarà accolto con interesse anche nel campo degli studi specialistici ».

(*B. Molajoli* - Dirett. Gen. BB. AA.)

« Opera fondamentale che finalmente affronta con profonda dottrina la Storia costruttiva dell'insigne Monumento. Come marchigiano e come studioso, mi rallegro molto con l'Autore ».

(*P. Zampetti* - Dirett. BB. AA. di Venezia)

« Questo studio è, più che una monografia, una vera storia accurata e amorosa quale meglio non si potrebbe desiderare. Il paleografo, lo storico, l'intenditore di arte si sono dati la mano, e provvidenzialmente si sono integrati a vicenda, sicché ne è uscita una monografia perfetta ».

(*Deputai, di Storia patria delle Marche*)

— *SAGGI E STUDI sul dialetto osimano e RIEVOCAZIONI IN LINGUA* - (Pinerolo, Cottolengo, 1966 - pag. XIII-267 - L. 1.200).

« Qui lo storico approfondisce la ricerca con la intuizione dell'anima popolare, e ne rispecchia e rappresenta i motivi e gli affetti.

(*Prof. Parrino, del Comit. per la Carta dei Dialetti*)

« Non mi sono limitato a sfogliare il libro, ma l'ho letto attentamente, perchè la materia non è solo interessante per lo specialista, ma pure attraente per il lettore comune.

(*L. Heilmann, dell'Univers. di Bologna*)

FEDE E AVVENIRE (1967, n. 2): « Il Gr. maneggia da maestro la lingua del luogo, che nelle sue mani diventa agile, vivace, mottegevole, frizzante. I suoi sonetti hanno la stretta finale sempre adatta, felice, indovinata. Interessanti le note sul dialetto osimano, con un glossarietto di oltre mille vocaboli.

(*Prof. Sergio Zanotti*)

Buona parte di questo Libro — registrata a cura dell'apposita Commissione ministeriale — è entrata a far parte della Discoteca di Stato, che raccoglie la documentazione dialettale e folcloristica delle varie Regioni d'Italia.

INEDITI:

— *ARITMETICA E GEOMETRIA* - *Brevi appunti per la Scuola Media.*

— *DIARIO DI GUERRA* - (1943-45) - 333 pagg. di minuta scrittura.

I N D I C E
dei nomi e delle cose più notevoli

AVVERTENZE

- I) I nomi e le cose qui sotto indicati si trovano anche in altre pagine di quest'Opera. Le citazioni qui fatte si riferiscono a quelle pagine che hanno maggiore attinenza con detti nomi e cose.
- II) Abbiamo oMESSO pure, per non fare anche più lungo questo Indice, la elencazione di molti nomi e cose che già appaiono nei sottotitoli dei Sommari.
- III) Similmente, sono stati omessi nomi e avvenimenti che, pur citati nel corso dell'Opera, hanno carattere generale, e interessano troppo poco la storia della nostra Città.

- ACCADEMIE: Aletofili 491
» Avvalorati 443
» Ecclesiastica 490
» Risorgenti 490, 610, 611, 925
» Sorgenti 365, 430
» Teologica 469
- Acqua Anton M. 509
» Camillo 943
» Francesco 653
» Girolamo 509
» Vincenzo (Vesc.) 507
» Vincenzo (Avv.) 992, 1004, 1006
- Acquaviva 165
Acquedotto 817, 820
Afraniana (massa) 83
Afranio Lucio 83
Alati Alessandro 371
Albanesi in Osimo 202, 399
Alberghi 598, 713, 819, 1007, 1011
Albero della Libertà 521, 667, 668
Albornoz (Card.) in Osimo 273 segg.
Aldobrandino d'Este 169 m, 188, 230
Ancona 124, 238, 243, 250, 279, 302, 333, 349,
409, 512, 520, 525
Andrea da Recanati 282
Andreoli Fiorenzi M. 859, 879
Angelelli Domenico 564
Antonelli Giuseppe 2 segg., 168, 983
Antonozzi Francesco e Leopardo 482
Appannaggio 193, 580
Arbuatti Tommaso 478, 591, 959
Artigianato 728
- ASILI: Fiorenzi 880
» Infantile 829
» MendicITÀ 819
» Montessori 948
» M. Gallo 1019
» S. Gius., da Cop. 948, 1020
- Aspio 165, 696
Attone Osimano 149
Austria Civitas 142
Auximum 59 n
Azio Varo 238, 243
Azzo d'Este 238, 243
- Baldi Giovanni 371
Baleani Lanfranco 915
Bambozzi (ven.) Benvenuto 789, 865, 881
Banca Cattolica 839
Banca Popolare 833, 1008
Banda Cittadina 618, 847, 882
Banda Cattolica 840, 882
Bandiera Alessandro 569
Bandiera Turca 474
Barbalarga Benedetto 953, 954
Barbarossa Fed. in Osimo 215
Bartolani Giacinta 447
Bartolini Luigi 1018
Bartolomeo (Ven.) dal Monte in Osimo,
495, 497, 503
- BATTAGLIE: di Camerata 263
» di Macerata 264
» di Osimo 247
» *del porco* 305
- Beauharnais Eugenio in Osimo 554
Belisario in Osimo 123 segg.
Bellini fam. 571 n
» Bellino 643, 660, 702
» Gioacchino 653
» Giuseppe 644, 660, 708, 802
» Stefano 490, 567
- Bellucci Agostino 867
Benedetto XIV in Osimo 489 n
Bertucci Giuseppe 374
» Vincenzo 508
- Bestemmiatori 461, 462, 504 n, 612
Bettini Bettino 938

Biblioteche 432 segg., 523, 618, 843
 Blasi Camillo 508
 » Mario 1033
 Boccolino di Guzzone, 305, 309 segg.
 Boccanera Ermanno 976
 » Luciano 1031
 Bondimane 341
 Bonfigli Andrea 646, 663, 691 n
 Bonfiglio (San) 156
 Bonvillani fam. 250, 265
 Borgo Guarnieri 408
 » S. Giacomo 211
 Bozzoli 539, 669
 Brefotrofio 607, 1020
 Bruno Marsili 1017
 Buccarelli Antenore 373
 Bufalini Maurizio 650, 1013
 Buglioni Ernesto 1035
 Buttari Alessandro 485
 » Bernardino 445
 » Filippo sen. 446
 » Filippo jun. 831
 G. Battista 480
 Buttari Caccianemici 510
 Caduti in guerra 790, 958, 975 n
 Campana: Collegio 453, 774 segg., 925 segg.,
 Cino 372 ¹⁰¹⁶
 » Fabrizio 374
 » Federico e Muzio 450
 Campanile Sera 1015
 Campo di Marte 815
 Candi A. Maria 371
 Canonici di Osimo 147, 341, 389, 422
 Capilupi Cherubino 486
 Cappannari Gaetano, Federico e Guglielmo 509
 Elmo 127, 1034
 Carboneria 583
 Carestia 353, 423, 581, 676, 686
 Casa della Madre e del B. 950
 Case Popolari 822, 823, 952, 1008
 Cassa di Risparmio 679, 953
 Castagnoli Alessandro 692, 791
 Castelfidardo 183, 299, 354, 697 segg.
 Castellana Domenico 1036
 Castelli del Contado di Osimo, da 177 a
 179
Cavatiggio 169
 Ceconi Giosuè 648, 847
 » Vincenzo 892
 Cerquetti Alfonso 773, 791
 Cesare (Giulio) in Osimo 79 segg.
 CHIESE: Scomparse 118, 169 segg., 194,
 segg. 378, 445
 » Cattedrale 152, 218, 228 segg.,
 342 segg., 385 segg., 397, 402, 413, 422,
 436, 461, 463, 493, 503, 612, 763, 861 segg.,
 1025 segg.
 » Annunziata Nuova 205

CHIESE: S. Biagio 266
 » Mad. d. Carmine 212
 » » » Campocavallo 207, 269,
 925
 » » » Misericordia 204, 460
 » Ss. Croc. Roncisvalle 194, 503
 » S. Domenico 209
 » S. Filippo del Piano 192, 260, 460
 Neri 434, 743, 855
 » S. Francesco 247
 » S. Giov. Battistero 413
 » » » Casenove o Montetor-
 to 202, 427
 » » » Passatempo 203, 1025
 » » » Salustriano 210
 » S. Gius. da Cop. 505, 843, 1025
 » S. Gregorio 420
 S. Marco 169, 212
 S. M. d. Pace 209
 S. M. d. Pietà 211
 » S. M. in Civignano (Abbadia),
 199
 S. Niccolò 212, 218, 375, 425
 S. Paolina 49, 211
 S. Paterniano 201 1025
 » S. Pietro al Conerò 449
 » S. Pietro Apostolo 764
 S. Sabino 204, 460, 953
 S. Silvestro 216, 409
 » S. Stefano 204
 » Ss. Trinità 212
 Ciaffi Vincenzo 922
 Ciavattini Igino 970 segg.
 Ciccolini Barnaba 446
 Cimitero S. Giov. 210, 617
 » M. Fiorentino 817
 Cinema (primo in Osimo) 826
 Cingoli 177, 243, 248, 354, 465 segg.
 Cini Francesco 434, 448
 Cinque Torri 132 segg.
 Cisterna: di Piazza 298
 » di S. Francesco 298
 di S. Marco 817
 » Leopardi 35
 Cialdini Enrico in Osimo 692 segg.
 Cittadini Arturo 935
Ciuffolotti 428
 Civica (guardia) 629, 654
 Claudì Pierleone, Torquato e Virgilio 361
 Clementi Giuseppe 982
 Clergyman e *sopratodos* 497, 1027
 Colera 414, 581, 600, 677, 830
 Colle Gòmero 38
 Confer. S. Vincenzo 873, 944
 Confraternite 205, 382, 394, 400, 423, 451
 Consoli Stefano 508
Consuetudines 170
Consules 146, 173

- Conti M. Gius. 896
 CONTROVERSIE : con Ancona 215, 238,
 243, 263, 304
 » » Are. di Ravenna 188
 » » Filottrano 179, 303
 » » Macerata 264
 » » Offagna 304
 » » Recanati 238
 Corradi Remo 1029
 Corso Mazzini già Via Grande 711, 827
 Costantini Costantino 209, 212, 861, 951
 Costumanze nelle Campagne 757
 Croce Bianca in campo Rosso 878, 931
 » » » Turchino 898
 Crocifisso del Duomo 513 segg., 873
 » S. Niccolò 266
 Cucine Economiche 581, 659, 834
Curtes 163
 Cybo Lorenzo in Osimo 396
 De Bosis Adolfo 852
 De Pimodan Giorgio 693 segg.
Derubatores, Mascalzones 278
 Dialetto Osimano 760
 Dittaiuti C. Marcello 448
 » Diotaiuto 285, 376, 509
 » L. Caterina 406
 Domenico (S.) Loricato in Osimo 154
Duces Maiores et Minores 145
 Ebrei 365 segg., 381, 462
 » (ghetto per gli) 367
 Educandato di S. Niccolò 851
 Elezioni: 800, 803, 806, 807, 809, 993, 994,
 1003, segg.
 Enopolio 953
 Enriquez (card.), in Osimo 490
 Enzo (Re) in Osimo 245
 Enfiteuti Abbadiali 383
 Episcopio 336, 345, 379, 382, 425
 Erenni 85
 Esposiz. Eucar. 212, 399, 402, 403
 Età geologiche 47
 Fagioli Luigi 889, 947, 1014, 1021
 » Sisinio 932
 Fanciulli Luca 499, 566
 Fanesi Francesco 983
 » Vincenzo 1020
 Farini L. Carlo 651 segg.
 Farmacie del 700 438
 » delle Cappuccine 460
 Fascisti 918 n
 Fattucchiere 388
 Fedeli Enzo 1033
 Feliciano (S.) 113
 Ferretti Gabriele (ven.) in Osimo 196
 Fidanzati (discipl. per) 430, 472
 Filatura lana e seta 418, 506, 539
 Filande 539, 684, 729, 894 segg.
 Filottrano 175, 303
 Fiorenzi fam. 189
 Fiorenzi Francesco (ing.) 636, 828, 859
 » » (mons.) 576
 » Giovanni 576, 598, 653
 » Lorenzo 653
 » P. Filippo 576, 638, 653
 Flajani Pietro 1004
 Fiori Arcangelo 445
 Floriani Pompeo 362
 Fontemagna 34, 73, 125, 1011
 Fonti attorno Osimo 34
 Fornace Fagioli 824
 » Lanari 1036
 Foro Boario 816, 824, 1010
 » romano in Osimo 70
 Frampolli Innocenzo 694, 774
 » Pasquale 708, 769
 Franceschi Ferrucci Cat. 574
 Francesco di Pedulo in Osimo 260
 Frezzini Andrea 522 segg., 583
 » Luigi 988
 Frontini Vincenzo 577, 867
 Fucilazioni in Osimo 569, 671
 Fuina Francesco 568, 574
 Gabinetto di Lettura 619
 Gallo fam. 186
 » Battistino 332
 » Cesare 584 segg.
 » Francesco 370
 » G. Battista 927
 » Luigi (vesc.) 449
 » Massimiliano 517
 » Muzio (card.) 506
 » Piero 930
 » altri 374, 486
 Gambini Cesare 813, 933
 Garzoni Girolamo 371
Gavotte 453
 Gentili G. Vinicio 985, 992, 1031
 Geronzi Giuseppe 1021
 Giacco Bellaspiga Fernanda 1034
 Giacomo (S.) della Marca in Osimo 196,
 296 segg.
 Gianandrea Antonio 853
 Giorgetti Giovanni 965
 » Lucio 1029
 » Pacifico 886, 889
 » Sante 795, 868
 Giuseppe (S.) da Cop. 428 segg., 439 segg.,
 505, 1025
 Gòmero Gallo 61
 Gozzolini fam. 250, 264, 265
 » Andrea 264, 271
 » Lippaccio 264, 268, 270
 » Silvestro (econom.) 368
 » Silvestro (S.) 216
 Gozzolino di Gozzolino 242
 Gozzone di Gozzone 289, 311
 Graciotti Sante 1030
 Grandinata del 1857, 679
 Gregorio XVI in Osimo 621

- Guarnieri Flaminio 374, 443
 » Francesco 374, 375, 474
 » Guarniero 450
 » Stefano 374
 » Ottoni Aurelio 283, 502
 Guarnigione in Osimo 816 n
 Guazzare 750
 Iannicoli Aurelio 450
 » Barbara Agnese 486
 » Biagio 446
 Illuminazione elettr. 825, 884
 Innocenzi Francesco 857
 Insorgenti 530 segg.
 Ionna Emidio 774, 778
 » Guglielmo 774
 Ippoliti Alessandro 931
 Giovanni 925, 1032
 Istituto Magistrale 1016
 S. Carlo 1015, 1025
 » Tecnico 942
 Lambardi Giacomo 428
 Lamoricière Cristoforo 691 n
 Lanari Alessio 1036
 Lanciafarro 362
 Lapidi in Osimo 613, 804, 888, 891, 916, 991
 Lardinelli Alessandro 704, 770, 779, 792, 798, 872
 Antonio 770, 780, 792
 » Benedetto sen. 771
 Leonardo fS.) da P. M. in Osimo 471
 Leone IX (S.) in Osimo 152
 Leone XII in Osimo 572
 LEOPARDI, fam. 250, 265, 290, 345
 » Giacomo 311
 » Gottiboldo 236
 » Lionetta 290
 » Monalduzio 963, 970, 979
 » P. Domenico 312, 551
 » Dittaiuti Giulio 1029
 Leucktemberg A. Carlo in Osimo 616
 Loggia Massonica 803
 Lombardi Lorenzo 501
 » Raimondo 1031
 Loreto (S. Casa) 487 n, 518 n
 Luchetti Giuseppe 521 segg.
 Lupi e cinghiali nel terr. di Osimo 46
 Madonna del Rosario 415
 » di Campocavallo 207, 952
 » di Piazza 869
 Magnoni Giuseppe 774
 Luigi 987
 Malaspina Antonio 447
 Malatesta in Osimo 270, 281, segg., 285
 Màngano 750
 Marabini Dino 1020
 Marchesini Ascanio 376
 Marchetti Celestino 860
 Marchigiani 159 n, 410 n
 Marchigiano (il) 56
 Marchiones 146
 Marcoaldo 236
 Marcosignori Erminio 590, 671
 Mariani Mario 1030
 Marra Armando 1033
 Martini Giuseppe 920, 1035
 » Renato 1031
 Martiri (Ss.) Osimani 116, 343
 Martorelli Filippo 370
 » Luigi (storico) 444
 » Luigi (mons.) 571
 » P. Valerio 577
 Massoneria 785 n
 Mastro Titta in Osimo 599
 Mattatoio 818, 1010
 Matteo Osimano, Vescovo 246
 Mattiucci Angelo 509
 Mattucci Isidoro 371
 » Rutilio 446
 Mazzieri Francesco 937, 1028, 1030
 Mensa Vescovile 199, 202, 347, 484, 504, 553
 Mercato Coperto 1010
 Mero e Misto Imperio 359
 Mezzadria (Contratto di) 753, 991 n
 Misbaba 292, 666, 845
 Molin Agostino 654
 Mommsen Teodoro in Osimo 87, 846
 Montanari Dante e Giuseppe 1034
 » Gius. Ignazio 635, 655, 667
 » Luigi 744
 Montecerno 184, 187, 345
 Monte dei Cipressi 191, 532
 » di Pietà 368, 379, 516, 729
 ». Frumentario 379, 388, 398, 729, 773, 801
 Montefano 179, 319, 333
 Montegallo 186
 Montepolesco 179
 Monte Soccorsi 802
 Monumento ai Caduti 916, 920, 928
 Moro Tommaso 576
 Mosca Carlo 886
 » Giuseppe 808
 » Maria 946
 Munsù e Munsuncelli 552
 Mura Castellane 169, 302, 387, 579, 741, 817, 835
 » di Piazzanova 824
 » romane 66, 711
 Murat Gioacchino in Osimo 555, 559
 Murum Antiquum 178 n
 Murri Romolo in Osimo 879, 882, 889
 Museo Diocesano 1017
 » Lapidario 97 segg.
 Musone 42, 168, 347
 Nelli Giov. Maria 375
 » Recanatesi Francesco 907
 Nenni Pietro in Osimo 889, 913, 978
 Neviera 684, 713

- Niccoli Alessandro 1004, 1025, 1032
 Niccolò da Iesi 277
 Niccolò II in Osimo 153
 Nobili e Nobiltà 215, 348, 358, 407, 408, 419, 484, 497, 540, 591 n 719 segg.
Non expedit 785
 Numana 165, 246
- Obitorio 112
 Offagna 182, 299, 304, 409
 Onofri Antioco 447
 » Lucrezia 447
 Opera Dioc. Ass. 1019, 1020
 Opere d'Arte in Osimo 212, 295, 296, 338, 344, 345, 349, 355, 389, 400, 412, 416, 419, 421, 422, 461 n, 493
 » Liriche date al Teatro 725, 740, 728
 » Pie: Buttari 831, 1020
 » » Figlie Provvid. 860
 » » Santini 836
 » » concentrate 834
- Ordines* romani 88
 Orfanotrofi 412, 494, 510
 Orsi Giovanni 852
 OSIMO: Etimologia 59
 » Città 170
 » Contado 172 segg.
 » Libero Comune 164
 Patrono 1027
 Statuti 172, 357
 » Stemma 131
 » Territorio 176
 » (da) Anselmo 486
 » » Antonio 448
 » » Bentivegna 261
 » » Bernardo 376
 » » Bruno 1017
 » » Clemente (b.) 252
 » » Clemente (p.) 447
 » » Francesco del Bastone 260
 » » Giacomo 260
 » » Giuseppe 445
 » » Matteo 261
 » » Paolo 448
 » » Pellegrino 251
 » » Tommaso 276
- Ospedali scomparsi 394 segg., 819
 esistenti 386, 394, 612, 1016
 « Osservanza » 207, 485 n
 Osservatorio bacologico 898
 » meteor.-sismico 851, 916, 1013, 1014
- Pacini Salvatore 384
 Padusa 165
 Pagabuffi 229 n
 Palazzo Buttari 777, 781
 Dionisi 777, 787
- Palazzo Civico 229, segg., 361, 363, 546, n, 551, 618
 Gallo 375
 » Pini 454
Palle d'oro (Ordine delle) 542
 Pannelli Domenico 564
 Panorama 41, 847, 1007, 1013
 Paolini Anton Maria 446
 » Stalilio 373
 Paolo II in Osimo 354
 Parco d. Rimembranze 929
 Passaggi di truppe 353, 356, 414, 493 n, 561
 Patriotti o Partigiani 518 segg., 971 segg.
 Pellegrini fratelli 583 n, 589
 Pergolesi Ferruccio 985, 1020
 Persano Carlo 702
 Petrini Francesco 774
 Piazza Dante 409
 Piazza Nuova 409 § 13
 Pier (S.) Damiano in Osimo 151
 Pieroni Ido 1033
 Pini Bernardino 369
 Piniano Faltonio 115
 Pinori Manlio 905, 915
 Pio II in Osimo 302
 VI » » 559
 » Vili » » 573
 » IX » » 624, 663, 680
 » XII » » 880
- Pirani Armando 1018
 Politi Clemente 445
- Pompeo Magno in Osimo 79 segg., 102
 Porte della Città 44, 710, 818, 950
Portarella 68 n
 Posta 550
 Pranzoni Antonio M. 450
 » Giuseppe 374
 Prezzi 361, 381, 424 n, 469 n, 730, 746, 961
 Principi Primo 1029
 Processioni Relig. 461, 497, 516, 764
 Progressisti 793 segg.
 Prostitute (discipl. per le) 388, 397, 462
 PERIODICI locali: L'Antenna 1010
 » » L'Armonia 915
 » » Il Bollet. eccl. 890, 932, 1025
 » » La Favilla 899
 » » Il Musone 929
 » » L'Osimano con la testa 991
 » » L'Osservatore Osimano 1006
 » » La Sentinella 792, passim
 » » La Torre 914
- Quatrini Pietro 567
 Quercetti Domenico 934
 Radetsky in Osimo 673
 Recanatesi Giovanni 962

- Recanatesi Paolo 906
 Recanati 238, 245, 304, 349
 RELIGIOSI: Agostiniani 195, 479 n
 » Avellaniti 195
 » Benedettine 553, 580 n, 763, 787, 855
 Benedettini 118, 199, 212, 266
 » Cappuccine 452, 553, 763, 787, 823, 855
 Cappuccini 191, 388, 553, 763, 787, 855
 » Clarisse 213, 787, 855
 Conventuali 553, 763, 787, 789, 855
 » Domenicani 119, 212, 286, 389, 522, 763, 855
 Filippini 434, 553, 763, 787, 855
 Minori 205, 553, 763, 789
 Silvestrini 119, 190, 218, 409, 553, 763, 787, 855
 » Ulivetani 195
 Riccioni Domenico 1019
 Ricciotti Giovanni 981
 Rocca pontelliana 325, 348, 378
 Romani fra Niccolò 281
 » mons. Niccolò 275
 Romiti Cesare 949
 » Francesco 655
 Roni fratelli 563
 Rossetti Gaetano 656
 Rosmini Antonio 615 n
 Rossi Vincenzo 649, 694 n, 860
 Rossini Carlo 1035
 Rothschild in Osimo 675
 Sabbatini Innocenzo 207, 822, 1035
 Sacconi Antonio 566
 » Anton M. 500
 Saffi Aurelio in Osimo 573, 675 n
 Salvini Giovanni 375
 » Veremondo 481
 Santini Augusto 772, 807, 810
 Scarponi Filippo 1031
 SCIOPERI e agitazioni 840, 842, 877, 883, 884, 898, 902, 910, 914, 991
 Scortichini Filippo 774, 796
 Scota Benedetto 792, 797, segg., 843
 Scuole 435, 540, 611, 643, 740, segg., 849 segg., 884, 888, 933, 942, 952, 959, 1001, 1012, 1013
 Seminario 382, 398, 404, segg., 455, 472, 503, 774 segg., 861, 1015
 Servitù della gleba 173 n
 Sforza Francesco 287 segg.
Sillabo (il) 785
 Silvestro IV Antipapa in Osimo 159, 160 n (S.) Gozzolini 190, 216, 245
 Simonetti fam. 474 n, 509
 » Annibale 640
 » Raniero (card.) 476
 » Rinaldo 639, 660
 Sinibaldi fam. 244, 260, 265, 399, 486
 » Anton M. 375, 446
 » Augusto 771
 » Francesco 375
 » Furio 479
 » Giov. Francesco 370
 » Napoleone 271, 290
 Sinibaldo 583, 589, 622
 » Tommaso 575
 Sisto V in Osimo 368, 393 n
Smirà 805
 SOCIETÀ', Circoli Associazione Varie:
 di divertimento 793, 803, 1021
 » educative 803, 832, 840, 870, 873, 890, 901, 902, 918, 959, 1021
 » patriottiche 803
 politiche 794, 803, 885
 sportive 889, 933, 1021
 Soderini Eduardo 187, 808, 813, 872, 945
 Sorbellini Giovanni 208, 911
 Sordoni Livio 445
 Spada Camillo 657
 » Leonello 911
 Statue acefale 408
 Storia di Osimo 556, 1014, 1015
 Strambi (s.) Vincenzo in Osimo 551, 586
Tabàccolo 744
 Talleoni Achille 374
 » Marcantonio 552, 569
 Tappa Augusto 800, 957
 Teatrini di Istituti 885
 Teatro romano in Osimo 72
 618, 739, 823, 824, 827, 885
 Tebaldini Francesco 371
 Templi romani in Osimo 72
 Temporale del 1773, 470
 Terme romane in Osimo 71
 Terremoti 262, 458, 840, 939
 Tipografie 365, 491, 557
 Tolomei Gian M. 445
 Torcianti Luigi 745, 907
 Tortura 350, 380, 388, 398 n 462
 Totila in Osimo 129
 Traiano Imp. in Osimo 92 segg.
 TRATTATI: Con Ancona 279, 333
 » » Castelfidardo 183
 » » Cingoli 577
 » » Filottrano 178
 » » Ravenna 159 n
 » » Recanati 179, 304
 » » Venezia
 » di Polverigi 180, 237
 Treggiari Nicola 867
 Trillini fratelli 911
 Tritico del Duomo 883, 886
 Trivulzio G. Giacomo 94, 320 segg.
 Ufficio Postale 711, 825, 1012
 Vaccari Oreste 1032

Valenti Albino 658
 Viganega Wan Hertten B. 452
 Varoli Ugo 341
 Vecchietti Filippo 499, 565
 Venere (s.) o Veneranda 399 n
 Venerdi Santo, festa precettiva 382
 Ventidi Fratelli 79
 Venturini Maria Giov. 448
 » » Felice 486
 Venuta (S. Casa) 259

VESCOVI DI OSIMO:
 Andrea 147
 » da Montecchio 343
 Anonimo 244
 Ascensi Timoteo 605
 Attingo 148
 Bartolomeo 341
 Benvenuti Antonio 592 segg. 596 n, 606
 Benvenuto (s.) 254 segg., 396, 860
 Berardo I 336
 II 337
 Bernabei Ferdinando 469
 Betti Luigi 423
 Bianchi Niccolò 342
 Bichi Antonio 424 segg.
 Bignamini E. (amm.re) 1026
 Bonagiunta 246
 Bosoni Alberto 337
 Brizi Domenico 986, 1026
 Brunelli Giovanni 706, 769
 Calcagnini Guido 502, 528
 Carducci Luca 345
 Castiglioni Giovanni 553, 612
 Cloroardo 149
 Compagnoni Pompeo 487 segg.
 Conti Michelangelo 459, 463 segg.
 D'Adda Ferdinando (amm.re) 458
 Dandini Ercole 604
 De Cuppis Bernardino 199, 381 segg.
 De Praefectis Giovanni 343
 Fermani Cornelio 386
 Fiorani Pacifico 926, 959
 Fiorenzi Teodosio 389
 Galamini Agostino 410 segg.
 Gallo Anton. M. 392 segg.
 Gentile 220 segg.
 Germano 147
 Ghirardelli Paride 346
 Giovanni (b.) di Ugocione 236, 256
 Gislerio 150 segg.
 Giuliano (?) 142
 Grimaldeschi Giovanni 341
 Grimaldo 219 segg.
 Guarniero 219
 Lanfredini Giacomo 455, 470 segg.

Leone 148
 Leopardi Monalduzio 963, 966 n 970, 979
 Leopardi (s.) 137 segg., 346
 Lotario 154
 Maccari Carlo (amm.re) 1027
 Mannelli Luca 274, 337
 Mauri Egidio 780 segg., 870
 Monaldo 337
 Pallavicini Opizio 435
 Pelagallo Andrea 603
 Pietro di Giorgio 246
 I 148
 II 339
 » III 340
 » IV 342
 Pipia Agostino 465, 468
 Rinaldo 246
 Radicati Pietro Secondo 468
 Scismatico (anonimo) 269, 279
 Scotti G. Battista 872, 906, 959
 Senili Cipriano 380
 Sereno (o Severo) 142
 Serimolini Michele 779, 858, 959
 Sinibaldi Antonio 378
 G. Battista 379
 Sinibaldo I 244
 II 337
 Soglia Ceroni Giovanni 608, 620, 622, 664
 Spada Orazio 453 segg., 460
 Tinivella Stefano (amm.re) 1027
 Verospi Girolamo 421
 Vitaliano (s.) 143 segg.
 Vitelleschi Salvatore 856, 857
 Zacchi Gaspare 344
 Zelli Gregorio (amm.re) 604

Via Campana 676
 » Cialdini 591
 » Cinque Torri 676
 » Fontemagna 436, 506
 » Giulia 582
 » Leopardi 677, 817
 » Saffi 409, 823 segg.
 Vici Andrea 187
 Ville del Contado Osimano 178, 179, 180,
 segg.
 Vitalioni Alessandro 371, 445
 Vittore e Corona (Ss.) 221 segg.
 Vittorio Emanuele II in Osimo 707
 Vivani Francesco 507
 Volpini Leonardo 992
 Zaccaria Antonio 496
 Zacchiana (serie) dei Vescovi 344
 Zibino 473 n
 Zona Industriale 1012
 Zoppi Pasquale 774

INDICE
DELLE ILLUSTRAZIONI

| | | | |
|----|---|-------|-------|
| 1 | La città dall'aereo | .pag. | Ili |
| 2 | Tracciato di alcune grotte | » | 37 |
| 3 | Le successive fasi di sviluppo dell'abitato | » | 38 |
| 4 | Grafico del panorama da Piazza Nuova | » | 40-41 |
| 5 | I vari strati geologici della valle del Musone | » | 43 |
| 6 | Un tratto della mura romana | » | 67 |
| 7 | Probabile andamento della stessa - I terzieri | » | 69 |
| 8 | Testa marmorea di romano antico | » | 82 |
| 9 | Un'ala del Museo lapidario | » | 92 |
| 10 | Ubicazione delle iscrizioni poste nel medesimo | » | 95 |
| 11 | Iscrizione in onore di Pompeo Magno | » | 102 |
| 12 | La base portata all'Ambrosiana | » | 107 |
| 13 | Il sarcofago dei Ss. Martiri | » | 117 |
| 14 | Fonte Magna | » | 126 |
| 15 | L'antico stemma stilizzato | » | 131 |
| 16 | Lo stemma civico con le bande aragonesi | » | 132 |
| 17 | Lo stemma civico dopo il 1860 | » | 132 |
| 18 | La lamina di S. Leopardo | » | 140 |
| 19 | Pietra sepolcrale di S. Vitaliano | » | 143 |
| 20 | Attuale situazione del terreno della « Padusa » | » | 166 |
| 21 | Una pagina degli Statuti Osimani | » | 171 |
| 22 | Chiese Osimane di ieri e di oggi | » | 201 |
| 23 | L'Annunziata Nuova | » | 206 |
| 24 | Santuario di Campocavallo | » | 208 |
| 25 | S. Silvestro Gozzolini | » | 217 |
| 26 | Il fantoccio della Quintana | » | 226 |
| 27 | Come doveva presentarsi il Duomo di Gentile | » | 229 |
| 28 | Attuale pianta del Duomo | » | 230 |
| 29 | La pietra dov'è la data del Duomo di Gentile | » | 232 |
| 30 | Lunetta della porta dei Catecumeni | » | 234 |
| 31 | Protocollo della pace di Polverigi | » | 239 |
| 32 | La morte di S. Benvenuto | » | 255 |
| 33 | Cripta della Cattedrale | » | 257 |
| 34 | Lo Sforza rappresentato in un capitello | » | 283 |
| 35 | Il « Misbaba » | » | 293 |
| 36 | Le tavole di Andrea da Solario | » | 294 |
| 37 | Il polittico del Da Montepulciano | » | 297 |
| 38 | La Cisterna di S. Giacomo della Marca | » | 297 |
| 39 | Il vecchio Palazzo civico | » | 300 |
| 40 | Lo stemma gentilizio dei Guzzoni | » | 315 |
| 41 | Una delle più antiche delle nostre quercie | » | 321 |
| 42 | Lato settentrionale della Rocca pontelliana | » | 327 |
| 43 | La Croce del Vannini | » | 338 |
| 44 | Il nuovo Palazzo civico | » | 362 |
| 45 | La porta della Torre civica | » | 364 |
| 46 | Il palazzo Campana (simile al palazzo Gallo) | » | 401 |
| 47 | Affresco del Pomarancio | » | 402 |

| | | | |
|-----|--|----|------|
| 48 | Fonte Battesimale. | » | 411 |
| 49 | Soffitto del Battistero. | » | 412 |
| 50 | Una pianta d'Osimo del Seicento. | » | 426 |
| 51 | Monumento al Compagnoni. | » | 488 |
| 52 | Catalogo dei testimoni del miracolo nel Crocifisso | » | 515 |
| 53 | Sonetto per l'Albero della libertà | » | 522 |
| 54 | Intimazione della Municipalità al Cardinale. | » | 525 |
| 55 | Esemplare di Assegnati | » | 530 |
| 56 | Assalto di Insorgenti alla città | » | 533 |
| 57 | Divise dei Reggenti. | » | 541 |
| 58 | Medaglia per la « Caccia al Bue ». | » | 555 |
| 59 | Il Cardinale Soglia | » | 609 |
| 60 | Il Duomo dopo i lavori del Soglia | » | 611 |
| 61 | Pianta della Città del 1840. | » | 632 |
| 62 | Francesco Fiorenzi. | » | 636 |
| 63 | Rinaldo Simonetti. | » | 641 |
| 64 | Partenza di Volontari del 1848. | » | 662 |
| 65 | Lettera di Camillo Cavour. | » | 687 |
| 66 | Teatro della Battaglia di Castelfidardo. | » | 697 |
| 67 | Portantina patrizia. | » | 719 |
| 68 | Case popolari del Cinquecento. | » | 723 |
| 69 | Sonetto per la festa di Santo Patrono. | » | 725 |
| 70 | Barroccio Osimano. | » | 727 |
| 71 | L'ultimo anno della « Caccia al Bue ». | » | 734 |
| 72 | Campagnolo nel costume di fine Settecento. | » | 745 |
| 73 | Costume di Contadine (fine Ottocento). | » | 747 |
| 74 | Il « Màngano ». | » | 749 |
| 75 | Casa colonica dei secc. XVII-XVIII. | » | 751 |
| 76 | Il <i>Guazzare</i> | » | 752 |
| 77 | Un giogo istoriato da un contadino. | » | 756 |
| 78 | L'ultima divisa dei collegiali del Campana | » | 779 |
| 79 | Benedetto Scota | » | 797 |
| 80 | La Chiesa della Morte. | » | 816 |
| 81 | Il serbatoio costruito dal Fiorenzi | » | 821 |
| 82 | L'Ospizio Buttari. | » | 841 |
| 83 | Prima divisa dei Bandisti | » | 848 |
| 84 | Il Vescovo Serimolini. | » | 858 |
| 85 | L'interno del Duomo | » | 863 |
| 86 | Il ven. Benvenuto Bambozzi. | » | 866 |
| 87 | La demolita Chiesa di S. Lucia. | » | 876 |
| 88 | L'annegamento delle tre Orfanelle. | » | 887 |
| 89 | La tela del Lotto. | » | 897 |
| 90 | Il monumento ai Caduti. | » | 921 |
| 91 | Autotreni del grano per Roma | » | 967 |
| 92 | Giornali romani che parlano della spedizione. | » | 968 |
| 93 | Il Vescovo M. Leopardi. | » | 980 |
| 94 | Sviluppo edilizio dopo il 1945. | » | 1009 |
| 95 | Osimo prima della guerra. | » | 1010 |
| 96 | Il « San Carlo ». | >> | 1014 |
| 97 | L'Ospedale sanatoriale. | » | 1015 |
| 98 | Il Museo diocesano. | » | 1017 |
| 99 | Il pavimento a mosaico del Duomo. | » | 1024 |
| 100 | Frontespizio in Xilografia, di Bruno da Osimo | » | |

—

Finito di stampare il 17 luglio 1969
coi tipi della
SCUOLA TIPOGRAFICA « COTTOLENGO :
10064 PINEROLO (To)



CARLO GRILLANTINI

OSIMO

PARTE PRIMA

GUIDA storico-artistica

PARTE SECONDA

DIALETTO - FOLCLORE

SECONDA EDIZIONE



*Studio sul dialetto
Saggi e tradizioni
Glossario
Rievocazioni in lingua*

PINEROLO

Tipografia Moderna - 1975

PRESENTAZIONE

(L'AUTORE E L'OPERA SUA)

Alla fine della II Parte di questo libro è la storia di uno che doveva morir vecchio: ne è protagonista un uomo che, durante la sua vita avventurosa e laboriosa, incorre in una lunga serie di incidenti mortali; ma che invariabilmente trova scampo, invulnerabile come l'eroe di un mito.

Un uomo fortunato, dunque (« povero fortunato » è detto nella storia). Ma in che cosa egli pensa consista la sua fortuna? Non nell'aver evitato tante volte la morte, o nell'aver potuto ottenere in sorte una vita lunga; noi intendiamo bene che egli considera fortunata la sua vita, perchè l'ha trascorsa tutta soffrendo e lavorando, con in mente la massima dei suoi vecchi maestri: « Lavorate sempre, come se non doveste morire mai; siate sempre pronti, come se ogni vostra giornata fosse l'ultima ».

Quest'uomo è Monsignor Carlo Grillantini, un uomo allenissimo dal parlare di sé; ma, abbandonandosi a narrare, in terza persona la vita di quell'uomo fortunato, ne traccia in sintesi la vita operosa: « I primi cinquanta {anni}, quelli della pienezza delle forze fisiche, lo avevano persuaso ad attendere alle cose più varie, ma sempre movimentate: dall'insegnamento delle Matematiche nei vari ordini di scuole, e della Teologia e Storia nel Collegio Internazionale dei Conventuali, al... soprintendere alle Cucine Economiche popolari; dall'esercizio del Ministero all'amministrazione dei beni di vari Istituti, dal servizio di corrispondente di giornale all'organizzazione di pellegrinaggi in Italia e all'estero e

di manifestazioni locali e all'assistenza ai poveri e ai profughi E, dopo di allora, — raggiunti ormai i settanta — mettendo a profitto la perdurante lucidità intellettuale e la non diminuita tenacia di memoria (per cui, come per tante altre cose, non sarà mai abbastanza grato al Signore) diede e dà il meglio del suo tempo alle ricerche di archivio e di biblioteca, che gli permettono di pubblicare libri e tener corrispondenza con vari studiosi ».

Intelletto lucido, memoria tenace, certo; ma altre doti imi dobbiamo riconoscergli: quella capacità di seria ricerca e di sicuro giudizio di cui gli danno atto i recensori della sua vasta « Storia di Osimo », quella esemplare devozione alla tradizione storica <• artistica che il Molatoli gli ascrive a titolo di onore recensendo lo studio sul Duomo di Osimo, quella competenza sconfinata dell'vicende del passato assolutamente priva della pedanteria dell'erti dito, del laudator temporis acti o del moralista, quella conoscenza così particolareggiata di ogni angolo della città sua, come dimostra questa GUIDA, quella virtù che egli ha di trovarsi a suo bell'agio in mezzo alla generazione moderna, pur conservando tutta la luci dita e l'indipendenza per giudicarla dalla giusta prospettiva, quei culto fervoroso per la sua Osimo che costringe anche te, forestiero o straniero, ad amare la sua città, e te la fa diventare come la tina seconda patria (che è il più bell'omaggio che una città possa rict vere da un cittadino); ed infine quel larghissimo senso di umanità che si attua nella benevolenza, nell'umore arguto, nella generosità, nella cordialità, nella simpatia di Don Carlo Grillantini.

PARTE PRIMA

GUIDA
storico-artistica
di
OSIMO

INDICE

| | | |
|---|------|------|
| <i>Presentazione.</i> | Pag. | V |
| <i>Al lettore.</i> | » | XIII |
| <i>Osimo è bello.</i> | » | XIV |
| <i>Prefazione.</i> | » | XV |
| I ASPETTO DELLA CITTA' | » | 1 |
| II DATI STORICI | » | 7 |
| III L'EPISCOPIO, LA CATTEDRALE, IL BATTISTERO | » | 11 |
| IV DAL DUOMO ALLA PIAZZA MAGGIORE | »> | 21 |
| V IL PALAZZO CIVICO E LE ADIACENZE | » | 27 |
| VI PIAZZA MAGGIORE E LE ADIACENZE | »> | 35 |
| VII IL CORSO. | » | 39 |
| Vili PIAZZA DANTE | » | 43 |
| IX VIA MATTEOTTI | » | 47 |
| X LA STRIGOLA E S. MARCO. | >» | 51 |
| XI IL DECUMANUS MINOR (1ª parte). | » | 55 |
| XII IL DECUMANUS MINOR (2ª parte). | » | 61 |
| XIII LA CIRCONVALLAZIONE | » | 67 |
| XIV BORGHI: S. GIACOMO E GUARNIERI | » | 75 |

| | | |
|---|----|-----|
| XV IL TERRITORIO: A OCCIDENTE E A MEZZOGIORNO | » | 7) |
| (Monte S. Pietro - S. Paterniano - Casenove - Padiglione - Passatempo - Via Colombo - Campocavallo) | | |
| XVI IL TERRITORIO: A ORIENTE E A NORD | » | 91 |
| (La Flaminia II - S. Sabino - Cimitero vecchio - S. Giorgio Abbadia - La Stazione ferr. - S. Biagio e Montegallo - L'Ac- quaviva e S. Stefano - Villa già del Seminario e M. Cerno) | | |
| CRNOTASSI DEI VESCOVI DI OSIMO | >» | Idi |
| SINDACI, PODESTÀ' E COMMISSARI DI OSIMO DAL 1860 | » | 103 |
| OSIMANI SALITI IN DIGNITÀ'. | >> | 105 |
| INCREMENTI DELLA POPOLAZIONE | » | 104 |
| INDICE DEI NOMI | » | 109 |

AL LETTORE

Poiché le 800 copie della mia STORIA DI OSIMO stanno esaurendosi (e non è il caso di pensare a una seconda edizione) (1) e, comunque, non tutti sono in grado di comprarsela, stavo pensando da tempo essere oramai necessario venire incontro per altra via al desiderio di quanti non vorrebbero rimanere del tutto digiuni delle notizie riguardanti la Città nostra. Mentre ero alla ricerca della maniera come risolvere questa specie di problema, mi è stato fatto invito — sia dal locale Circolo di Lettura, sia dal Liceo Ginnasio — a tenere delle conversazioni che servissero a informarli sulle nostre cose. Ho colto, come si dice, la palla al balzo; e mi son messo a stendere sulla carta quello che avevo cominciato a dire, conducendo l'uditorio in un ipotetico viaggio per vie, piazze e territorio.

Entrato in quest'ordine di idee, ho pensato che, per interessare anche altri e possibilmente lo stesso forestiero, fosse necessario andare un po' più in là di una schematica presentazione qual è quella di un itinerario. E allora, man mano che procedevo, ho introdotto come di soppiatto notizie e cenni biografici che possono dare qualche nuovo sprazzo di luce su tanto nostro passato.

E, poiché queste pagine possono costituire per un domani una specie di documentazione di vita, ho creduto bene unire l'utile al dilettevole, enumerando — man mano che la occasione si presentava — i principali impianti industriali da cui trae il suo vivere una notevole parte della nostra classe operaia.

E in ultimo, un altro scopo ho creduto fosse necessario perseguire: quello di offrire alle scolaresche di ogni ordine — oggi che giustamente gli indirizzi ministeriali in materia storica mettono in evidenza la necessità di cominciare dal natio loco — la possibilità di acquisire quel minimo di nozioni che, da utili come erano una volta, sono oramai diventate necessarie.

Ho raggiunto tutti questi obbiettivi? I lettori giudicheranno. E buona lettura; e che dalla stessa possa derivare qualche vantaggio magari indiretto a questa nostra Città, nella quale — nonostante tutto — è pur bello esser nati e vissuti.

Osimo, 15 settembre 1962.

D. CARLO GRILLANTINI

(1) Che invece, poi, fu dovuta pubblicare, aggiornata, nel 1969.

OSIMO E' BELLO

Osimo è bello. E' un dittato (') antico
Che i vecchi, dai più vecchi l'ha 'mparato;
Nemmanco chi j'è stato più nemico
'Sto privilegio qui j'ha mai negato.

T monumenti? El Domo, el Battistero,
El Comune, la Tore, Fonte Magna:
E' robba che te fa duventà fiero
Pure se te se porta la migragna.
E su pel Corso, o è festa o nun è festa,
A una cert'ora è tanto el movimento
De chi spasseggia, che — se ci hai la testa
Stronata — te se... 'ntrona nt'un mumento.

Ma nun c'è solo el bello. Un'aria fina
Che pare de sta ai monti e, insieme, al mare;
C'è una pace de santi; e se 'ndovina
Che el più de le faccenne, qui, va pare.

L'inverno? Nun c'è male. E, po', Listate
La passi sempre fresca a Piazzanova;
Le persone che al mare èrene ndate
La matina, la sera qui se rtrova

A vede quei tramonti, quei culori
Del celo, de la tera fino a Ancona
Che è un bucc'hè stracarico de fiori
Quant'è i paesi che je fa curona.

Quessa è l'Osimo nostra. — E no' saremo
Senza Testa, a senti quelli de fora?
Làsseli di! Se qui ce rimanemo,
E' segno che ce l'èmo più de lora!

(1) Drlln proverbio. Risale ai vecchi tempi dei Pellegrinaggi di mas-
si) — **fl relativi borxcutii** — a Loreto, e che dice: « Osimo è bello, Castello
e s.-ui.-iii (hi **vinili-** i ladri vada a Loreto».

PREFAZIONE

(alla seconda edizione)

Questa Guida, la prima che sia stata mai scritta per Osimo, incontrò tanto favore che, nonostante fosse stata stampata in 2000 copie, in pochi anni è andata esaurita. E oggi è tuttora insistentemente richiesta. Ecco perchè mi sono indotto a questa seconda edizione: naturalmente, apportandovi le opportune varianti per quanto è cambiato in questi dodici anni, e le necessarie aggiunte per tutti quei nuovi agglomerati di case che nello stesso breve spazio di tempo si sono così rapidamente aggiunti al centro urbano.

Dal confronto tra le due edizioni si potrà vedere quanto anche la Città nostra abbia camminato, sia nell'aumento delle sue attività industriali e culturali (basta vedere il tanto maggior numero di nuovi stabilimenti e scuole) sia nell'abitato, il quale ha invaso tante zone della periferia che fino a poco fa erano terra coltivata. Gli stabilimenti industriali di una qualche entità sono 35; le sedi scolastiche hanno raggiunto il numero di 27 e sono frequentate da una folla di 4591 alunni, dei quali ben 296 provengono dai centri vicini facendo la vita dei pendolari. Notevole anche lo sviluppo di quelle che oggi si chiamano le infrastrutture. Tutlociò spiega il continuo, anche se non precipitoso, aumento della popolazione. E' vero, sono scomparse alcune sedi di Istituzioni ecclesiastiche e civili (quella vescovile, oggi impersonata dall'Arcivescovo di Ancona — che però ha anche il titolo di Vescovo di Osimo — e l'Ufficio del Registro trasferito anch'esso in Ancona); bisogna però tener conto che Osimo è troppo vicina ad Ancona, capitale della Regione, e che purtroppo oggi le tendenze sono per quel discutibile accentramento razionalizzato che fa passare sopra anche troppo a tradizioni e a Istituti locali, tanto meno ingombranti

e farraginosi e certamente più efficienti, e comunque più prossimi al cittadino e al Fedele. Si tratta di un fenomeno, o forse di una fatalità, comune, che credo non debba incidere troppo sulla valutazione di un abitato.

Nonostante ciò, vorrei che i miei concittadini, tenendo conto di tutti gli altri progressi, smettessero il malvezzo autolesionista — comune a tanti italiani — di considerare il proprio paese seni pre fermo o addirittura avviato alla recessione. Dovrà ricordarsi che Osimo non è dotata di una ubicazione adatta alle crescite in pida — peraltro, sempre caotiche — di tanti agglomerati moderni; però è da valutare il fatto che tutto quanto qui si realizza è solo frutto della nostra tenace iniziativa. E credo sia meglio per noi, una volta trovato il modo di dar lavoro a tutti i nostri concittadini⁽¹⁾, di non desiderar troppo di più, per non andare incontro a tutti quegli inquinamenti ecologici e morali che costituiscono il tormento e l'incubo delle città maggiori.

L'AUTORE

(1) I dati dell'Ufficio del Lavoro dicono che, sulle circa settemila unità lavorative disponibili nel Comune, approssimativamente un decimo figura senza lavoro fisso. Tenendo conto anche degli osimani che hanno dovuto trovarsi una occupazione fuori di qui, occorrerebbe creare ancora un migliaio di posti di lavoro. Cosa non impossibile.

PREMESSA NECESSARIA:

Quelli che mi seguono non pretendano qui la documentazione di quanto dirò; dovrei rimandarli alla mia Opera: « *La Storia di Osimo* ».

I.

ASPETTO DELLA CITTA'

ABITANTI

Censimento 31 agosto 1974: N. 24.585. Superficie del territorio, ha. 10.540,30⁽¹⁾.

COORDINATE

La Città trovasi all'incrocio del meridiano Est di Roma 1° 9' 33" con il parallelo N. 43° 28' 4".

PROFILO

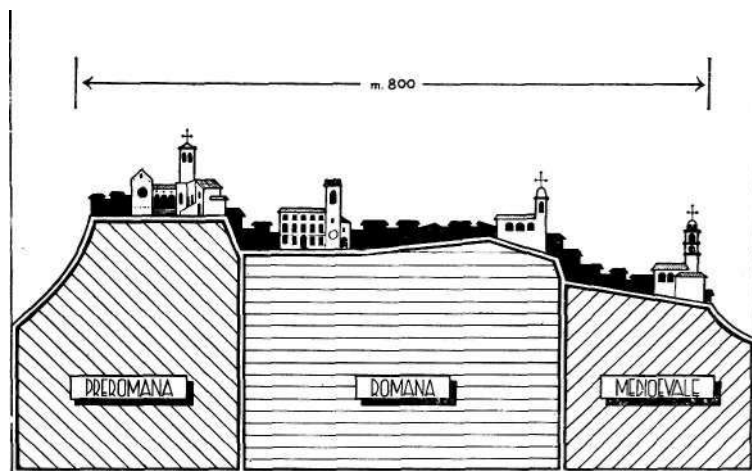
Si presenta come adagiata sul dorso di due modeste collinette (terreno pliocenico) all'altitudine massima di m. 265 s/m⁽²⁾: tra le due collinette, un avvallamento che fino al secolo XVI era molto pronunciato, ma che oggi è appena avvertibile⁽³⁾, avendo

(1) La popolazione della Città è progredita nei vari secoli nelle seguenti proporzioni: sec. V, n. 3000; sec. X, n. 6000; anno 165, n. 7500; a. 1750, n. 10.000; a. 1861, n. 15.000; a. 1891, n. 19.610; a. 1951, n. 22.780; a. 1971, n. 23.877.

(2) Precisamente, le carte militari danno m. 265,47 per il Cortile interno del Duomo, e m. 260,60 per Piazza Dante. ,

(3) Oggi all'incrocio del Corso con i vicoli Bonfigli-Cesari l'altitudine è di m. 252,80.

il Cardinal Galamini (1620-1639) fatto eseguire un primo abbassamento del piano stradale innanzi al Duomo e nel cortile dell'Episcopio, e poi il Card. Bichi (1656-1691) fattone eseguire un secondo negli stessi luoghi, e per di più altro analogo abbassamento sulla cima dell'altra collinetta, in Piazza del Liceo. A ciò si aggiunga che, ogni volta che si è selciato la Piazza e il Corso, il Municipio ha avuto cura di alzarne il fondo stradale, per diminuire il dislivello (').



Gli sviluppi dell'abitato interno (Dis. R. Zoppi)

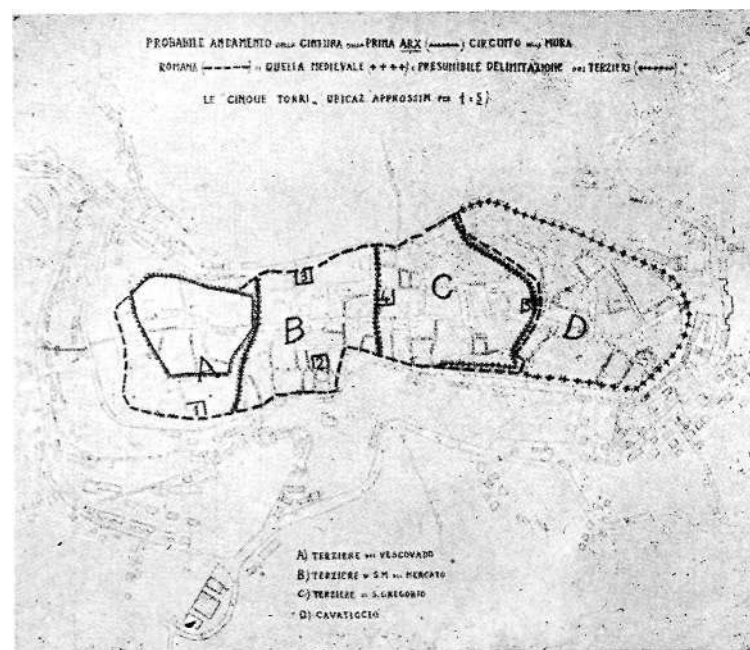
Altra caratteristica del profilo è data da una specie di triplice terrazza che dà luogo a un doppio salto: 1) la zona del Duomo e dell'Episcopio, che fu la prima ad essere abitata e chiusa da difese; 2) la zona centrale, che fu chiusa con mura dai Romani fin dal tempo della Repubblica (anno 175 a. C); 3) la zona dell'estrema parte orientale fino a S. Marco (sotto cui corre la mura fatta

(1) In occasione degli scavi fatti nel '62, all'interno dell'Abside della Basilica di S. Gius, da Cop., si è visto che il piano stradale era, in quel punto, di ben un metro sotto l'attuale. La colmatatura si è ottenuta in sei-sette secoli.

costruire dal Comune nel Medio Evo). Un terzo salto si ha fuori porta S. Marco, dalla cui periferia ha preso a svilupparsi la Città post-medioevale.

PIANTA

Ha la forma approssimativa della pianta del piede sinistro, con la punta verso Oriente. La fig. 2 fa vedere anche l'andamento delle varie recinzioni. (Spiegherò in seguito le altre indicazioni di



detta figura). Il falso del piede non solo segna la congiunzione delle due collinette, ma ricorda anche che forse da là fu asportato il materiale tufaceo che ha servito per costruire la mura romana, e che inoltre lì stesso già nel sec. XVII avvennero grandi frana-menti. Per questo, la zona sotto via 5 Torri si è sempre chiamata *le lame*.

DISPOSIZIONE URBANISTICA

E' molto saggia. A somiglianza di un accampamento romano (Osimo è stata per molti secoli uno dei più validi punti strategici della zona) ha una piazza centrale, cui si accede per la via principale che la percorre in tutta la sua lunghezza da levante (ed è l'antico *decumanus maximus*) affiancata da altre vie quasi parallele (*decumani minores*, p. es. via Pompeiana). E' poi attraversata — da Sud a Nord — dalla via principale che incrocia con i decumani (ed è l'antico *cardo maximus*) la quale da porta Musone va a sboccare alla cosiddetta porta Borgo; ed essa è a sua volta affiancata da altri *cardines minores* che le sono quasi paralleli.

Le porte di uscita dalla Città erano solo tre: *verso Jesi*, da porta Borgo (che era quella oggi chiusa, presso le Carceri); *verso Macerata*, da porta Musone; *verso Ancona*, dalla vecchia Portarella, agli inizi, e poi da porta Vaccaro.

CIRCONVALLAZIONE

Le attuali vie di circonvallazione non esistevano. Da ogni parte le mura erano quasi a strapiombo, eccetto fuori porta Vaccaro, da cui si dipartiva una viuzza verso tramontana, che costeggiava la mura castellana a Nord fin sotto S. Niccolò (dove c'era una porta per entrare nella vecchia chiesa di S. Biagio, sotto il Monastero attuale). Via di *Fonte Magna* fu costruita tra la fine del Seicento e primi decenni del Settecento. Via *Cialdini* fu aperta nel 1831. Via *Giulia*, fu trasformata da sentiero appena transitabile a strada, dal m.se Giulio Pini, Gonfaloniere nel 1853 (1)• Via *5 Torri* è pure degli anni 1854-57.

Nel Medio Evo la Città era divisa in terziari: (fig. 2) quello *dell'Episcopato* (dal Cassero alla Piazza maggiore); quello di *S. M.*

(1) Fino all'avvento del Regno d'Italia (1860) il primo magistrato del Comune si chiamava Gonfaloniere. Egli era assistito da un Consiglio detto *di Credenza*, composto di tre Priori e quattro Regolatori. Il Consiglio di Credenza era coadiuvato da un certo numero di deputati alle varie attività. I nobili, che erano suddivisi in 4 ordini, eleggevano dal loro seno ogni sei mesi tutti codesti dirigenti. Durante tutto il periodo del Libero Comune (sec. XI) e fino al sec. XVII c'era il Podestà. Egli aveva il privilegio del *mero e misto imperio*, e cioè il diritto di pronunciarsi anche per le condanne capitali e farle eseguire. Poteva fare anche uso della tortura, da somministrarsi però solo in presenza di almeno un Priore.

del Mercato (da Piazza maggiore all'incontro delle due colline: più o meno attuale Piazza Gallo); quello di *S. Gregorio* (da piazza Gallo alla mura romana orientale, che oggi affiora qua e là sotto l'attuale Palestra e l'Orto delle Cappuccine). La campagna era assegnata all'uno o all'altro dei Terzieri, a seconda della vicinanza che ogni zona avesse con ciascuno di essi.

LE 5 TORRI?...

Le Cinque Torri, da cui ha preso nome la strada di mezzogiorno, esistettero davvero in questo numero? Ce n'erano senz'altro di più. Ma precisamente di cinque abbiamo notizia e tracce: una era nel giardino già Cini, oggi Simonetti; una nella zona della Palestra; una che si vede incorporata in un Palazzo in fondo a via Fiorenzi; un'altra pure in evidenza nel fianco del Palazzo della Cassa di Risparmio; e una nella mura romana di Settentrione, a ridosso del Mercato coperto. C'era poi — come c'è tuttora — la Torre Civica, la cui presenza ci dice appunto come in tutte fossero più di cinque. Basta ricordare, del resto, quanto fosse frequente nel Medio Evo l'uso di costruire torri nelle abitazioni patrizie di allora.

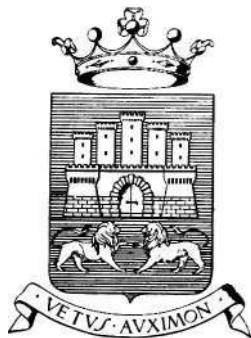
Il gran numero dei *palazzi patrizi* è altra caratteristica di Osimo. Ciò è dovuto alla disposizione statutaria per la quale si diventava Nobili di Osimo a tre condizioni: 1) di possedere un ragguardevole censo (che già nel '300 era di 25.000 lire di allora); 2) di obbligarsi ad abitare in Osimo e a versare alla Cassa del Comune una certa somma a fondo perduto; 3) di costruirsi una dimora degna della Nobiltà. Se qualcuno mancava a questi doveri perdeva la Nobiltà (1)•

LO STEMMA CIVICO -i

Ha cinque torri sorgenti da un muraglione di fortilizio, sorretto da due leoni passanti affrontati, in campo rosso e oro. E' sormontato dalla corona ducale. Il simbolo delle *Cinque Torri* richiama il tempo nel quale Osimo fece parte della Pentapoli, costituendo uno dei principali caposaldi difensivi; i *leoni* ricordano

(1) Decadde dalla Nobiltà, sulla fine del 700, tale Callisti di Macerata, che non aveva mantenuto la fatta promessa.

il motivo di un vecchio palladio che è tradizione Osimo innalzasse al tempo dei Comuni; la *corona ducale* si richiama ai secoli del periodo longobardo, quando la Città ebbe i suoi duchi; il *colore*



Stemma attuale

oro indica la vetusta nobiltà (per questo sotto lo stemma è il motto *Vetus Auximon*), e il *colore rosso* è simbolo del dominio già goduto sull'ampio contado (*)•

E qui, prima di dare inizio al nostro giro, credo necessario dare un ristrettissimo sommario della nostra Storia.

(1) Un nostro studioso del sec. XVI cantò:

*Auxima progenies, grajo de sanguine creta,
Nobilitate vigens, stemnata prisca tenes
Unde vetus nomen celebrat tibi sacra vetustas
Atque opibus famam dant monumenta virum.*

(Da porsi lungo la fascia di volta, nell'atrio del Palazzo Civico)
(In praefat. ad Statuta Magnif. Civit. Auxim. - 1571)

Traduciamo per chi non conosce il latino:

*O popolo di Osimo, di sangue ellenico,
Tu, fiero di tua nobiltà, alzi ancora le insegne di un tempo
Le quali, chiamandoti antico, ti ricordano le lontanissime origini,
Mentre alla tua prosperità dan lustro questi marmi dei padri tuoi.*

IL

DATI STORICI

AVVENIMENTI CIVILI

1) Si è creduto per tanto tempo che il nome di Osimo (latino *Auximum*) derivasse da un termine greco che vuol dire *accrescimento*, o (5me per indicare il rapido ingrandirsi della Città, alle sue origini,. Oggi si pensa che questo nome possa derivare dal termine celtico *Ùxama* che significa *alta* per indicare, più che l'altitudine, lo scoscendimento dei suoi vari accessi, che facevano sembrare il colle ben più alto di quanto non lo sia, essendo da ogni parte isolatox

2) Origine: Tra il secolo IV e il sec. III avanti Cristo¹⁾.

Nel 175 a. C. venne da Roma l'ordine di restaurare e ampliare la mura che circonda la città vecchia, e di cui restano notevoli parti, principalmente in Via di Fonte Magna.

3) Municipio e Colonia Romana: fin dal II sec. a. C.

(1) Questa datazione (Sec. IV-III a. C.) va riferita alla probabile prima costituzione del nucleo civico. A due o tre secoli prima dovrà forse riportarsi lo stanziamento, sul posto, di un notevole aggregato tribale. Ma, se volessimo riferirci al primo insediamento umano *sul nostro colle* dovremmo risalire ancora più indietro. L'esame al C 14 di alcuni resti manufatti in terracotta trovati tra le ceneri, in occasione di scavi eseguiti (1958) sotto il pavimento del nuovo Mercato coperto, ha attribuito ad essi un'età di circa 3000 anni, il che vuol dire che dunque almeno dal Sec. X a. C. qualcuno aveva preso stanza sull'area dove sarebbe poi sorta la città.-Ciò, indipendentemente dal fatto della sicura presenza *nel nostro territorio* di uomini dell'età *della pietra* (da 70? a 20 secc. a. C.) come dimostrano alcuni reperti venuti alla luce nel 1950, dell'età *del bronzo* (da 20 a 10 secc. a. C.) e *dell'età del ferro* (da 10 secc. a. C. in poi). Ma è anche da aggiungere che lungo il greto del fiume Musone furono rinvenute delle *amigdale* (selci grossolanamente scheggiate a forma di mandorla dall'uomo primitivo, per servirsene come arma da caccia e da guerra) che i rilievi scientifici fanno risalire a circa 100.000 anni, cioè a mille secoli fa.

Pompeo Magno aveva in Osimo larghi possedi. Trascorse qui parte della sua adolescenza, e vi fece leva di tre Legioni, nell'83 a. C. - A Giulio Cesare, dopo il passaggio del Rubicone, Osimo aprì le porte (49 a. C.).

4) La Città passò ai Goti nel 520 d. C.

5) Ritornò all'Impero nel 539, dopo sette mesi di assedio tenuto da Belisario.

6) Fece parte della Pentapoli sotto i Longobardi, 60 anni dopo.

7) Passò al Papa, con la donazione di Pipino (anno 754).

8) Libero Comune dal sec. XI. Ebbe alle sue dipendenze Cingoli, Montecassiano, Castelfidardo, Montefano, Appignano, Staffolo, Filottrano, Offagna. - I suoi statuti sono i più antichi della Regione (1308) raccolgono però anche le disposizioni del sec. XIII).

9) Ribellatasi con Boccolino, e ripresa dal Pontefice, ad opera del Trivulzio, dopo 10 mesi di assedio, nel 1487.

10) Passata sotto i Francesi nel 1797, e poi sotto Napoleone nel 1808, ritornò al Papa nel 1815.

11) Entra nel Regno d'Italia, in seguito alla battaglia di Castelfidardo (Gen. Cialdini) del 18 Settembre 1860.

PERSONALITÀ' IN OSIMO

12) Passarono per Osimo, tra gli altri:

a) I Santi: S. Pier Damiani, S. Domenico Loricato, S. Francesco d'Assisi (2 volte), S. Leonardo da Porto Maurizio, S. Giacomo della Marca (2 volte), il ven. Bartolomeo dal Monte, S. Vincenzo Strambi (3 volte);

b) I Papi: S. Leone IX, Niccolò II, Pio II, Paolo III, Pio VII, Gregorio XVI, Pio IX; vi vennero Sisto V, Benedetto XIV e anche Pio XII, quando erano prelati; Leone XII e Pio Vili furono alunni del Collegio Campana.

e) Gli Imperatori: Traiano, Aurelio Vero, Federico Barbarossa;

d) I Re: Casimiro di Polonia, Eugenio Beauharnais, Gioacchino Murat, Ludovico I di Baviera, Ferdinando II di Napoli, Vittorio Emanuele II, Umberto I (da Principe), la Regina Margherita;

e) Vi furono anche i generali Radetsky, Wimpffen e Cialdini, il Duca d'Aosta, lo storico Mommsen, Luigi Carlo Farini, Aurelio Saffi, Vincenzo Gioberti, Massimo d'Azeglio, ecc.

13) Il titolo e il grado di *Città* Osimo l'ha dal tempo dei suoi Statuti, e le fu riconfermato nel 1326 da Giovanni XXII.

AVVENIMENTI RELIGIOSI

1) S. Feliciano (II sec.) vi porta i primi semi del Cristianesimo.

2) I Ss. Martiri (vennero in tre dall'Oriente) vi sono lapidati nel 304 sotto Diocleziano.

3) Vescovi Santi: S. Leopardo (il primo) nel sec. IV; nell'VIII sec, S. Vitaliano; nel sec. XIII, S. Benvenuto; dopo di lui, il B. Giovanni (sec. XIV).

4) Altri Santi: S. Vittore, Corona e Filippo, Martiri del sec. II; S. Giuseppe da Copertino (patrono) morto in Osimo nel 1663; S. Silvestro, nostro concittadino e fondatore dell'Ordine Silvestrino, morto a Fabriano nel 1267, e ivi sepolto; S. Bonfiglio, nostro concittadino anche lui, vescovo di Foligno, morto nel 1130, sepolto a Cingoli; Beato Clemente da Osimo, morto e sepolto in Orvieto nel 1291; ven. Benvenuto Bambozzi, nato in Osimo, e morto nel 1875, sepolto a S. Francesco; ven. Padre Tommaso Arbuatti, di Loreto, morto in Osimo nel 1766, sepolto a S. Palazia.

5) Vescovi di Osimo: n. 77, di cui 17 Cardinali ed uno salito alla Cattedra di S. Pietro (Innocenzo XIII, che regnò dal 1721 al 1724).

6) Ebbero i natali in Osimo, tra gli altri: 3 Cardinali, 29 Vescovi, il Giureconsulto Giovanni Garzoni, l'economista Silvestro Guzzolini, gli umanisti Francesco Fuina e Pietro Quatrini, gli storici Antioco Onofri, Luigi Martorelli e Marcantonio Talleoni; i patrioti Cesare Gallo e Rinaldo Simonetti; il naturalista Giuseppe Antonelli. Sono nati in Osimo il glottologo Oreste Vaccari e il pittore Giuseppe Montanari, viventi e di fama internazionale.

III.

L'EPISCOPIO, LA CATTEDRALE, IL BATTISTERO

L'EPISCOPIO

Costruito la prima volta dal vesc. Berardo I, fu poi portato innanzi dal vesc. Beato Giovanni. Di queste opere non rimane più nulla, essendo andate distrutte, parte per la sommossa dei Guzzolini (sec. XIV) e parte ad opera dei partigiani di Beccolino, e infine per dar adito alla nuova costruzione, cominciata e seguita dai due vescovi Antonio e G. B. Sinibaldi (1498-1547). Il nome di essi è riportato in più d'uno degli architravi di quelle finestre. Ingrandito dal Card. Galamini (1620-1639) che vi aggiunse i locali della Curia e il volto tra il Battistero e la Torre, e dal Card. Bichi (1656-1691) che vi costruì la fuga di stanze a fianco del Duomo, ed elevò dalle fondamenta il palazzo dove trovasi la sede del PINAM. L'edificio sorge, per la parte del Bichi, sulla mura romana-medievale di circonvallazione; e, per la parte dei Sinibaldi, sui ruderi della Rocca Pontelliana demolita nei primi anni del '500.

Fa parte dell'Episcopio il Palazzo della Curia, su cui si eleva una costruzione a forma di torrazzo dove era l'Osservatorio Meteorologico (aperto nel 1892, chiuso nel 1960) e che invece il Card. Galamini aveva fatto costruire per poter da lassù vedere la



Cupola di Loreto. - Nell'archivio di Curia, molte pergamene dei secc. XI, XII e successivi, il *Protocollo di S. Benvenuto* (codice membranaceo dei secc. XIII, XIV e XV), e molti documenti dei secc. XVI-XVIII.

LA CATTEDRALE f-

- 1) Prima fondazione, dovuta a S. Leopardo (sec. IV).
- 2) Rifatta dalle fondamenta e ingrandita da S. Vitaliano (sec. Vili).
- 3) Aggiuntevi l'Abside e la Cripta dopo il 1100.
- 4) Elevanti le navate laterali nel sec. XI-XII. Il vescovo Gentile (1177-1205) vi aggiunse l'abside sopra la cripta e il mosaico nel pavimento del presbiterio, e poi i portali, dopo aver alzato tutto il tetto, che fece poggiare su robusti pilastri e colonne. Costruì anche la prima parte del campanile.



Basilica Cattedrale

- 5) Consacrata dal Papa S. Leone IX, nel 1053.
- 6) Completata dal B. Giovanni, nel sec. XIV, con l'aggiunta dell'ultima campata.
- 7) Sopraelevato il campanile dal vesc. Zacchi (sec. XV).
- 8) Fatte le volte e ripreso il muro esterno della Crociera a Nord, dai vescovi Antonio e G. B. Sinibaldi nella prima metà del sec. XVI.

9) Costruito il sovrapportico dal vesc. Fermani, e aperta la porta di levante dal vesc. Fiorenzi, sulla fine dello stesso secolo (forse allo stesso vescovo Fiorenzi si deve la prima scalea per salire al Presbiterio dalla navata centrale).

Sotto il Portico (a d.): Porta (chiusa) detta dei Catecumeni, con lunetta arcaica (dello stesso autore dei portali?).

10) Intonacato e imbiancato l'interno (che era in parte affrescato) nel sec. XVII. (Intonaco e imbianco furono raschiati nel 1956).

11) Costruite le Cappelle della S. Spina e di S. Giuseppe dal Cardinal Soglia (prima metà del sec. XIX).

12) Ricavate le tre Cappelle a Nord, dai Vescovi Seri-Molini e Scotti, nella prima metà dello scorso secolo.

13) Coro Grande dovuto al Card. Spada (1700) e Coro Minore al vesc. Fiorani (sec. XX).

14) Stile dell'insieme: prevalentemente romanico.

15) Le vecchie porte (del sec. XV) erano in lavoro d'intaglio, fatto fare dal vesc. Zacchi.

16) La campana maggiore è del 1869.

17) Dichiarata Monumento Nazionale nel 1940.

18) Elevata a Basilica Minore nel 1955.

OPERE D'ARTE IN DUOMO

1) Affresco nell'Abside, del pittore romano Virgilio Monti (fine del sec. XIX) (vi era prima un affresco del Lazzarini di Pesaro: seconda metà del Settecento). Sono dello stesso autore le tele della Cappella del Sacramento, quelle della Cappella della Madonna, le figurine dell'Altare di S. Giuseppe e della Cappella del SS. Crocifisso. Disegni delle Cappelle e altari relativi, come dell'altare maggiore, dell'architetto osimano C. Costantini. Dell'altare della Madonna, però, autore è il romano Vespignani.

2) Nella Cappella della Sacra Spina: Redentore incoronato di spine, del Compagnoni (sec. XVII); pala di S. Tecla e di S. Agnese, attribuita all'Albani (1578-1660).

3) Nel piano della Chiesa: Ambone con leoni stilofori, di scuola comacina (sec. XIII).

4) Nelle pareti: grandi tele raffiguranti S. Leopardo, S. Vitaliano, S. Benvenuto e S. Silvestro, firmate G. L.D., iniziali di Giulio Lazzarelli (sec. XVIII).

5) Nel Presbiterio, pavimento in mosaico, del sec. XII.

6) Grande organo moderno, dei F.lli Ruffatti (1965). In esso sono state messe in opera molte canne dell'organo precedente, della ditta Inzoli (1890) che a sua volta aveva messo in opera molte canne dell'organo più antico, dei F.lli Morettini (sec. XVIII), e questi ne avevano incluse altre dei F.lli Callido (1727-1813).



Interno del Duomo

7) Al soffitto: pennone di nave corsara, conquistato da Fr. Guarnieri (1723).

Nella Cripta (costruzione gotico-romana con colonne e capitelli di vari secoli), del sec. XII: Sarcofago SS. Martiri (sec. IV-V): la parete verso i fedeli è un'opera di scultura in marmo pario, a due piani. Quello inferiore rappresenta una animata scena di caccia al cervo e al cinghiale; in quella superiore si susseguono le scene dell'adorazione dei Magi, di Mosè che fa scaturire l'acqua dalla rupe, di Noè che riceve la colomba, di Giona che è gettato in mare e poi riversato sulla spiaggia. - Sarcofago di S. Benvenuto esso

pure del IV-V secolo, e paliotto in pietra rappresentante il Buon Pastore. - Ancora nella parete a Nord, ma a *cornu epistolae* dell'Altare mediano, pietra tombale di S. Vitaliano (secolo VIII-IX); di fronte, monumento sepolcrale, in marmi colorati, del vescovo



Arca (sec. V-VI) contenente le ossa dei Ss. Martiri

I Compagnoni, di A. Vici (sec. XVIII). - Nella stanzetta sotto la gradinata mediana per salire all'Altare maggiore, deposito dei Cardinali e Vescovi di Osimo degli ultimi due secoli.

8) Nella sala capitolare: B. V. e Bambino, copia di una tela del Reni, esistente nella Galleria Doria, in Roma.

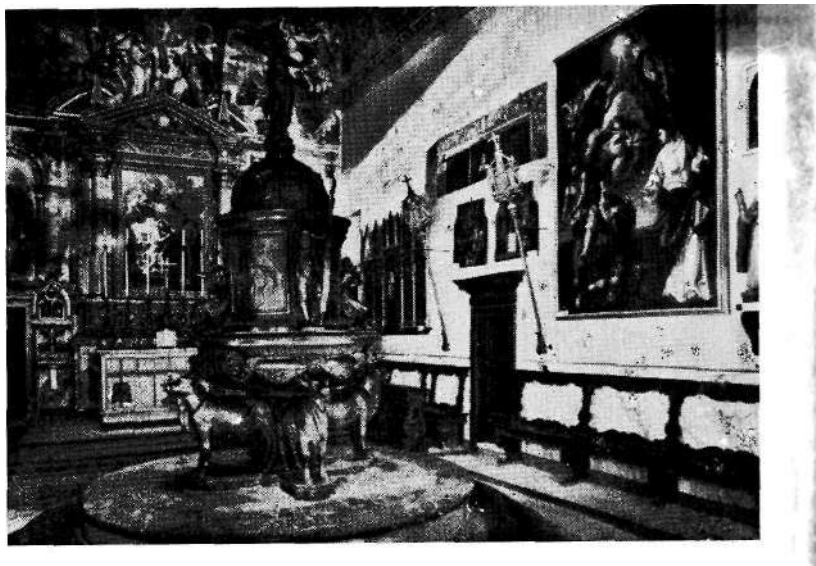
IL BATTISTERO

Unito alla Cattedrale da un andito, sulle pareti del quale è affissa una quantità di stemmi e di materiale lapidario di interesse artistico e storico, è il Battistero.

1) Chiesa elevata nel sec. XIII. Ne rimane solo parte della facciata.

2) Decorata già da pittori giotteschi nel sec. XIII a cura del Vescovo Monaldo (1289-1292).

3) *Soffitto intagliato e dorato*; dipinto da Antonio Sarti di Iesi (1629).



Veduta parziale del Museo sacro e Battistero

4) *Fasce* -sotto il soffitto, affrescate dal Gallotti di Arcevia (1629).

5) *Fonte Battesimale* in bronzo; opera dei fratelli Jacometti di Recanati (1627), alto m. 3,50, periferia m. 3,70.

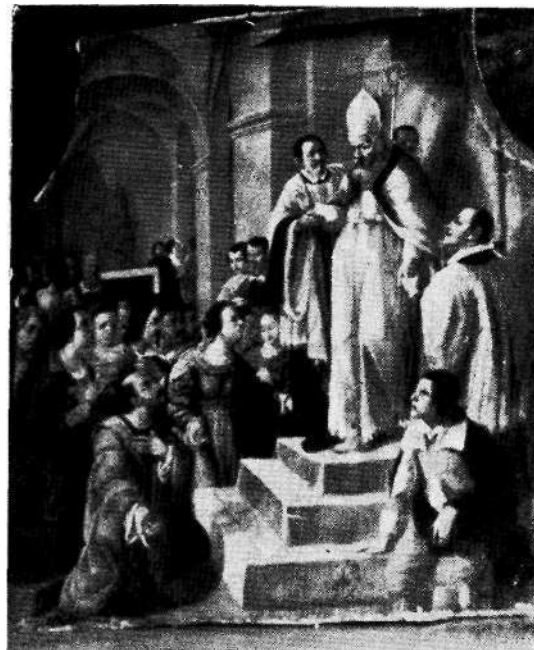
6) *Cancelli d'ingresso* in ferro battuto, di recente costruzione.

SULL'ALTARE

a) *Tela*: Battesimo di Gesù, attribuita al Maratta (1625-1713);

b) *Candelieri* in bronzo fuso, donati dal Vescovo Fiorenzi (1588-1591);

e) *Paliotto* in broccato bianco e oro, ricamato con gli stemmi in oro del Card. Bichi (1656-1691).



Ultime ore di S. Benvenuto (1282)

SUL PIANO DELLA CHIESA

a) *Fonte Battesimale* in bronzo; opera dei f.lli Jacometti di Recanati, fatta eseguire dal Card. Galamini nel 1627; alto m. 3,50, periferia m. 3,70; decorato con pannelli a sbalzo e figure allegoriche;

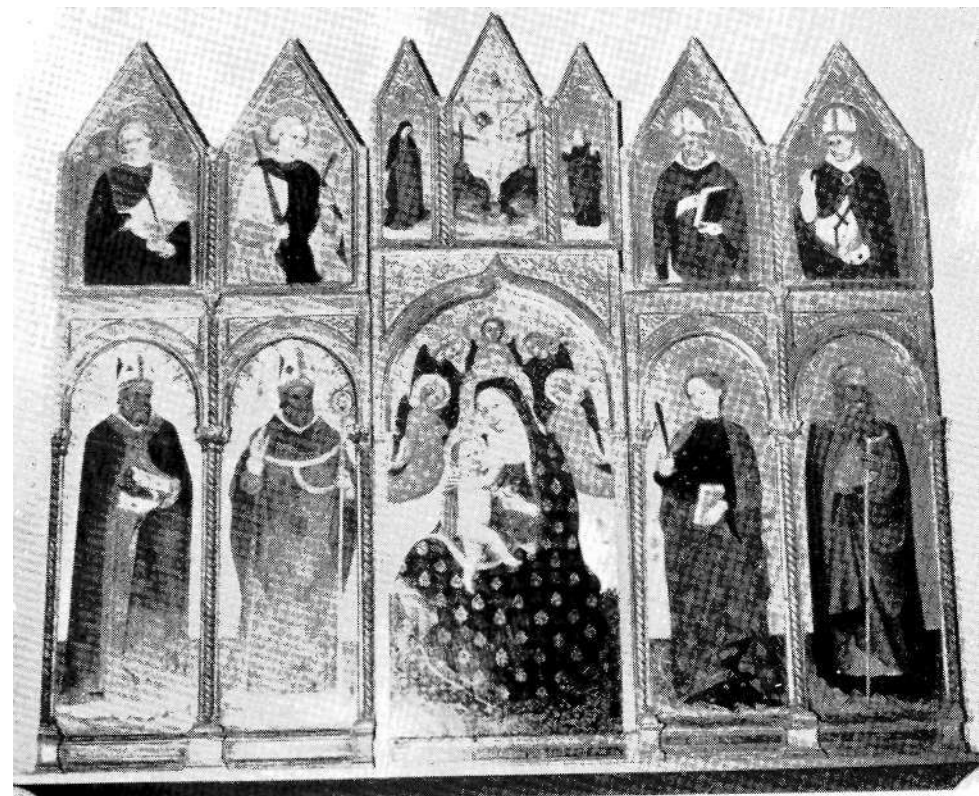
b) *Baldacchino* su consolda, di legno scolpito e dorato (secolo XVII);

- e) *Campana* datata 1361;
- d) *Braciere* in rame e ferro battuto, del Seicento;
- e) *Piccolo organo* a canne verticali metalliche (sec. XVII);
- l) *Cofano* per arredi sacri, ricoperto in cuoio bulinato oro (fine 700).

ALLE PARETI

- a) *Tavola*: polittico di Pietro da Montepulciano, datato 1418;
- b) *Tavola*: Madonna con il Bambino di Giorgio da Sermone-ta detto il Sciolante, firmata e datata 1561;
- e) *Canne d'organo*, dei f.lli Callido (1727-1813);
- d) *Tela*: SS. Vittore e Corona, firmata G. L. D., iniziali di Giu-lio Lazzarelli (inizi del Settecento);
- e) *Tela*: S. Pietro in lacrime, di Pietro Testa (1611-1648);
- l) *Tela*: S. Leopardo che innalza la Croce sulle are degli idoli abbattuti, dei F.lli Gennari, nipoti del Guercino;
- g) *Tovaglia* in seta, ricamata in seta a colori e oro, rappresen-tante i misteri del Rosario; lavoro venuto dalla Cina;
- h) *Ex voto*, di arte paesana;
- i) *Candelieri e carteglona* in legno scolpito e dorato, del Sei-cento;
- l) *Tavola*: S. Leopardo che abbatte gli idoli, di autore ignoto (fine del Cinquecento);
- m) *Lapide* in onore di Trajano, che ne ricorda le istituzioni per l'aiuto ai figli del popolo;
- n) *Giogo* da bovi, istoriato con scene bibliche (anno 1850);
- o) *Tavola*: Deposizione, di autore ignoto, maniera del Lan-franco (1581-1647);
- p) *Due quadretti* in tela, rappresentanti la morte e l'altare di S. Benvenuto (sec. XVII);
- q) *Croce* in ebano intarsiata avorio, donata dal Card. Gallo (1591-1620);
- r) *Tre ceramiche* con soggetti sacri; arte locale (sec. XVII);
- s) *Complesso di quadri* in tavola e ciborio, dipinti dal Semolei (G. B. Franco) nel 1547;

- t) *Stamina* in legno, di un Santo Vescovo (sec. XVI?);
- u) *Tela*: Madonna tra Santi, di Simone de Magistris, firmata e datata 1585;
- v) *Tela*: copia del Volto di Gesù, ricavata dalla Sindone;
- w) *Assortimento* di serrature e chiavi del sec. XVII;
- x) *Palio* in cuoio bulinato;
- y) *Pianeta, piviale e mitre ricamate*, dei secc. XVI e XVII;
- z) *Mattone* inciso a mano (Quattrocento?).



Polittico di P. da Montepulciano (1418)

SOTTO CHIAVE

- a) *Lamina argentea* di S. Leopardo (sec. IX);
- b) *Trittico bizantino* (sec. XV);
- e) *Reliquiario* di S. Tecla (sec. XVII);
- d) *Messale* in caratteri e immagini in legno, delle prime edizioni dopo la riforma di S. Pio V (sec. XVI);
- e) *Costituzioni capitolari*, in pergamena e miniatura a colori (fine Cinquecento);
- f) *Vesperale* in pergamena decorato di disegni a mano in seppia (sec. XVIII);
- g) *Croce processionale* in argento e bronzo dorato, di P. Vanini (1370);
- h) *Reliquiari* diversi e paramenti sacri in broccato e ricamati in oro dei secc. XVII e XVIII.

LA DIOCESI

La Diocesi di Osimo, che comprendeva un tempo lo stesso territorio posseduto dal Comune libero (v. sopra) perdette M. Casiano e C. fidardo quando il Pontefice Sisto V (1585-1590) volle costituire la Diocesi di Loreto. Quanto a Cingoli, questa ottenne (1725) di essere riconosciuta come sede di Diocesi per proprio conto; ma fu decretata da Roma l'unione personale nell'unico Vescovo, il quale da allora si chiamò di *Osimo e Cingoli* fino al 1972. Per l'una e l'altra Diocesi, egli era immediatamente soggetto alla S. Sede fino dal 1585. Oggi, Vescovo di Osimo è l'Arcivescovo *prò tempore* di Ancona e Cingoli è stata unita a Macerata.

IV.

DAL DUOMO ALLA PIAZZA MAGGIORE

PIAZZA DEL DUOMO

La Piazza del Duomo ha i nobili palazzi Dittaiuti a Sud, e Fiorenzi a Ovest (sec. XVII) (*). Dal vicolo di fronte al Duomo (2) si va al grande palazzo Grimani Buttari (3), già sede del Seminario (4).

VIA SAFFI

Dietro l'Abside del Duomo, *Via del Cassero* (già luogo di stanza della guarnigione militare) con il nob. Palazzo ex-Buttari-Caccianemici, oggi adibito a Mulino a cilindri, ma già sede dell'orfantrotrofo maschile; e moderno Serbatoio dell'acsuedotto (arch.

(1) Questa famiglia, già illustre nel sec. XIV, ha dato tra gli altri Mons. Teodosio che fu vescovo di Osimo dal 1588 al 1591; il conte Lorenzo (1815-1865) deputato alla Consulta di Stato, concessa da Pio IX, e il dottissimo Pierfilippo (1817-1859) che alla cultura seppe sempre unire una fattiva operosità politica.

(2) All'inizio di questa via, sul lato d., palazzetto Leopardi, nel cui ingresso sono visibili i resti incalcestruzzo di quella che fu la Rocca Malatestiana (a. 1405).

(3) Ultimo della famiglia Buttari fu il Conte Filippo (1788-1875) che di comune accordo con la moglie Pisana Grimani (1781-1865) destinò l'intero patrimonio per la fondazione dell'Ospizio per contadini vecchi. Altri illustri soggetti di questa famiglia furono: il santo giovane Alessandro (1705-1731), e il padre G. Battista (1707-1757) della Compagnia di Gesù, missionario in India, dove morì dopo venti anni di apostolato.

(4) Questo Istituto era così tornato, esattamente dopo tre secoli (1897), alla Sede della sua primitiva origine. Fondato infatti dal Card. Gallo nel 1592, dopo essere stato provvisoriamente nella Canonica della soppressa Parrocchia di S. M. del Mercato, e quindi presso S. Bartolomeo, fu trasferito nel 1597 in una casa che occupava l'attuale piazzetta di S. Filippo. Ivi rimase fino al 1720, quando passò al Palazzo Campana, per convivere con il Collegio omonimo, da cui fu separato nel 1892. Fu ospitato poi per qualche anno nell'Episcopio, dove era un piccolo Seminario per chierici poveri. Il Seminario, avendo ormai quasi fatiscante questo Palazzo Buttari, fu trasferito (1965) dal Vescovo Brizi nell'edificio che ospitava già l'Istituto M. Gallo (v. sotto: *Via Chiaravallese*).

I. Sabbafini, 1954) ⁽¹⁾. A Nord del serbatoio, la ex sala Capitolare (sec. XIV) con bella travatura del tempo.

Si scende per *via Gòmero* (nome del colle su cui è il Duomo) ⁽²⁾ e si sbocca a *Piazza Gramsci* (già Cavallerizza, perchè fino a quarant'anni fa era il maneggio dei cavalli).

Lasciato a destra il palazzo ex Tinelli (ora Rinaldoni) ci si affaccia alla balconata del muraglione di sud-ovest, da cui si gode un superbo panorama che fa da sfondo alla ferace vacata del Musone. Citiamo fra l'altro, a cominciar da destra: Montesicuro, Belvedere, M. Titano — prima del Monte S. Pietro — poi il M. Nerone, la Rocchetta, Montecarotto, il Catria, Castelplanio, Collina, Maiolati, M. Cucco, Cupramontana, Staffolo, Filottrano, M. S. Vicino, Cingoli, M. Tre Pizzi, M. Acuto, M. Letegge, Treia, M. Fiegni, Pizzo della Meta, S. Severino, M. Bove, Montefano, Urbisaglia, M. Vettore, S. Ginesio, M. Maddalena, Macerata, Mogliano, Montegiorgio, Gran Sasso, M. dell'Ascensione, Montesanpietrangeli, M. Maiella, Montelupone, Fermo, Recanati, Civitanova Alta, Potenza Picena, Loreto, Castelfidardo, e Adriatico, per lungo tratto.

La mura di Piazzanova (questo nome, che una volta era dato a Piazza Leonetta, è del 1620...) furono edificate nel 1886 su progetto dell'ing. Francesco Fiorenzi che le piantò sei metri in fuori dalla vecchia mura romana (la quale perciò è rimasta in buona parte interrata, e si vede solo nella parete di fondo dei magazzini sottostanti). Il Giardino Pubblico e il monumento ai caduti (autore l'osimano Giuseppe Martini) sono del 1925 e furono ricavati sull'area di vecchi orti privati. Su un cippo è il semibusto del concittadino Luigi Fagioli (1898-1952), corridore automobilista che nel 1933 fu Campione assoluto d'Italia. Tutta questa passeggiata è intitolata al patriotta e letterato *Aurelio Saffi*, che fu alunno del nostro Collegio Campana negli anni 1835-36. Anticamente, questa via era chiamata il *Corso*.

Dopo il Giardino Pubblico, il palazzo er Filippini (1768) poi via *S. Filippo* da cui si accede alla Chiesa omonima, barocca (1703) sorta sull'area di una primitiva chiesa di *S. Maria dei Conti* (1038-



Il Monumento ai Caduti

1498) e poi di una seconda di *S. Sebastiano* (1526-1703). Interno: Tele, del Valeri (aitar maggiore), del Solimene (alt. di *S. Frane*, di Paola), del Lanfranco (alt. *Sacra Famiglia*); soffitto, del Fazi di Cupramontana. Nella stessa piazzetta, il nobile palazzo ex *Acqua* (già *Vitalioni*) (*).

(1) Capacità del serbatoio alto, me. 300; di quello sotto la Piazza (anno 1883), me. 700.

(2) Secondo una tradizione — molto leggendaria — il primo fondatore della Città sarebbe stato un *Gomero Gallo*, nientemeno che propinquo di *Noè*...

(1) Il più illustre di questa famiglia fu *Alessandro*, poeta, letterato, accademico (m. 1658).

Ancora in via Saffi, nob. palazzo con parco, ora Simonetti, già dei Cini, prima dei Leopardi, e prima ancora dei Sinibaldi (secolo XV) (1).

VIA LIONETTA

Si passa a *Via Lionetta* (così chiamata in onore della gentildonna di questo nome, di casa Leopardi, che nel 1443 con la sua accortezza fece liberare Osimo dagli Sforzeschi). A d. del palazzo ora Moglie, già Traluci, con decorazioni pittoriche all'interno, del sec. XVIII. Poco più innanzi, nob. pal. ex Recanatesi (molto mal ridotto): vi si conserva un tratto di pavimento romano a mosaico. Di fronte, Via S. Filippo, all'inizio della quale, a sin. il cippo (1964) che ricorda i partigiani caduti durante la Resistenza del 1943-44; e a d. la nuova sede dell'E.C.A., dove sono ospitati il Brevotrofio e l'Asilo S. Giuseppe da Cop. Il primo è dovuto al Card. Benvenuti (1828-1838) e in seguito fu ampliato più volte; l'Asilo si deve alla devoluzione ad esso del fondo di riserva della cessata Banca Cattolica Osimana, e cominciò a funzionare nel 1935. L'E.C.A. amministra tra l'altro l'Opera Pia del Card. Galamini, detta di S. Tommaso da Villano va, che ancora resiste al tempo, dopo tre secoli e mezzo dalla sua fondazione. Altra attività dell'E.C.A. era la gestione della Mensa del Popolo (già detta *Cucine Economiche* che in Osimo hanno funzionato successivamente in varie sedi fino dal 1817) e un refettorio a prezzi economici.

A sin. nob. palazzo Martorelli con elegante cortina in cotto a disegno, raffigurante padiglioni e balconata. Vi nacque lo storico Luigi Martorelli (1630-1712) (2).

Subito dopo, il nob. palazzo Bellini, su disegno di Andrea Vici (sec. XVIII) (3). Vi si conservano elementi e lapidi roma-

(1) Dalla famiglia Simonetti sono usciti, tra gli altri, il Card. Raniero (1675-1749), il P. pe Annibale (1815-1857), ministro delle Finanze sotto Pio IX, e il P. pe Rinaldo (1821-1870) insigne patriota e senatore del Regno.

(2) Dinanzi al portone segnato con il N. 8 fu ucciso nel 1878 Filippo Scortichini, per ragioni politiche.

(3) Nei locali a pian terreno dell'angolo che il Palazzo Bellini fa tra via Lionetta e via Antica Rocca era nel sec. XIX il cosiddetto *caffè di Nunziata* che acquistò un titolo di benemerenzia nel periodo tra il 1847 e il 1860 per essere stato il luogo di raduno clandestino dei patrioti del tempo. Nei locali corrispondenti del primo piano ebbe la sua prima sede la Cassa di Risparmio Osimana, fondata nel 1846.

ne 0). La famiglia Bellini ha dato, tra gli altri, Stefano, Vescovo di Recanati (1800-31), il letterato Camillo, il finanziere Bellino, e il Senatore Giuseppe.

VIA ANTICA ROCCA

All'imbocco della Piazza Maggiore, verso sinistra, *via Antica Rocca* che conduce al Duomo, e avanzi della Rocca costruita da Baccio Pontelli nel 1487 per ordine di Innocenzo Vili, demolita poi per la maggior parte nel 1506 per ordine di Giulio II fronte della Rocca si estendeva anche lungo la attuale *via Pontelli*, fino a ridosso dell'abitato, continuando verso Nord-Ovest. Sulle parti di costruzione non demolite, il vescovo Antonio Sinibaldi fece elevare l'Episcopio. Sono visibili lungo la via Antica Rocca e nella parete a Est le tracce delle demolizioni. La Loggia Vescovile sullo sperone pontelliano fu aperta dal Card. Bichi già ricordato: vi si affacciarono per benedire il popolo nel 1814 Pio VII, nel 1841 Gregorio XVI e nel 1857 Pio IX (2).

(1) A questo palazzo fa seguito, salendo, un edificio, oggi magazzino, dove funzionò dal 1830 al 1929 una delle nostre più antiche filande di seta. Di tali opifici ce ne furono in Osimo, tra piccoli e grandi, oltre trenta, che occupavano verso la fine del secolo scorso circa mille persone.

(2) All'inizio di detta via furono innalzati gli Alberi della Libertà, tanto nel 1798 quanto nel 1849. A metà della stessa salita solevano gli austriaci — durante l'occupazione 1849-1859 — somministrare le *legnate* ai condannati.



V.

IL PALAZZO CIVICO E LE ADIACENZE

IL PALAZZO CIVICO

1) Cominciato agli inizi del '500 e finito a metà del sec. XVIII. Disegno della facciata (barocca) di Pompeo Floriani (sec. XVII) di Macerata.

Nei capitelli degli stipiti nella finestra centrale, al piano nobile, c'è la data: Dicembre 1675.

Notare il bugnato in pietra che riquadra il portone e fa da basamento alle finestre, il marcapiano in parte balaustrato e le lesene del piano nobile. Manca del cornicione (i canali sono di rame).

2) Il vecchio Palazzo Civico trovavasi dove oggi è il nuovo palazzo in stile veneziano (di fronte), ed era stato ceduto sulla fine del 1400 per scudi 1000.



Palazzo Comunale

3) Il Loggiato verso Piazza Boccolino fu costruito (nel tratto meridionale fino alla scala di servizio) nel 1852, e per l'altro tratto negli anni del 1866 el 1877. Sulla sua area si ergeva già il Palazzo del Governatore. Nel primo piano di questo loggiato funzionò dal 1870 il Circolo dell'Unione (proveniente per scissione dal *Chi fa fa*, sorto nel 1861, e che poi riassorbì nel 1903); l'Unione, in seguito si chiamò Club, che infine — diventato Circolo del Littorio nel 1925 — doveva morire venti anni dopo (*).

4) La Torre è dei secc. XIII-XIV. Il suo rivestimento inferiore è fatto di elementi di arte romana o dei secoli dell'alto Medio Evo. Vi sono esposte le mi?ure in ferro del *braccio*, del *mattono*, e del *coppo* fattevi apporre nell'anno 1610. Il Campanone è del 1817. - Nel vano della finestra balconata che si apre sopra l'orologio, era sistemata fin dal 1630 una Immagine della Madonna del Rosario, cui la Città fu dedicata: Immagine che ogni sera veniva esposta dai famigli del Comune, mentre dai medesimi si accendevano ceri votivi. L'immagine è venerata oggi nella Ch. di S. Francesco.

5) Lo zoccolo del Palazzo ha molte pietre che provengono da scavi eseguiti presso Fonte Magna, e non poche di esse debbono avere dall'altro lato iscrizioni romane; furono poste in opera nel 1579.

INGRESSO E ATRIO

6) L'ingresso ha 12 statue in pietra raffiguranti concittadini Patrizi e dignitari romani del I e II sec. d. C. Furono private delle loro teste — si disse — dal cap. Trivulzio per sfregio dopo l'assedio del 1487. Ma probabilmente molte delle mutilazioni debbono risalire al tempo dei Goti ⁽²⁾. In quadri appositi sono riportate le traduzioni in italiano delle iscrizioni latine che sono sotto le statue.

(1) Al pianterreno di detto palazzo c'era l'antico Carcere: a una delle sue finestre stava in permanenza, appesa a un'asta, una borsa nella quale le persone di cuore depositavano offerte per alleviare le sofferenze dei prigionieri.

(2) Questo singolare aspetto delle nostre statue ci ha procurato il nomignolo di *Osimani senza testa*, come ci ricorda la *Battaja del porco* dell'ing. B. Barbalarga:

*che ci à fruttato per mutio de lora
sto soprannome che ce 'rmane ancora.*

Altro basamento con iscrizione, trovasi nel cortile della Brera di Milano, asportato da Osimo dal Trivulzio nel 1487.

7) Tra i personaggi raffigurati da queste statue i più illustri sono: Marco e Caio Oppio; un Plozio, un Presenzio, un Saleno; tutti uomini di arme o funzionari dell'Impero.

8) 11 personaggio raffigurato nella formella di capitello romano (tra la seconda e la terza statua di sinistra) è Francesco Sforza.

9) La iscrizione più interessante è quella affissa al muro, dopo la terza statua di destra, entrando. Ed è dedicata a Pompeo Magno;



Atrio e cortile del Palazzo Comunale

né di lui se ne trovano altre nemmeno in altri luoghi. E' il pezzo più antico tra quelli qui conservati, perchè risale al 52 a. C.

10) Le rettangolari lunghe (una nell'atrio e altre due sotto il portico) ricordano lasciati per giuochi o feste religiose; la maggior parte delle altre sono funerarie.

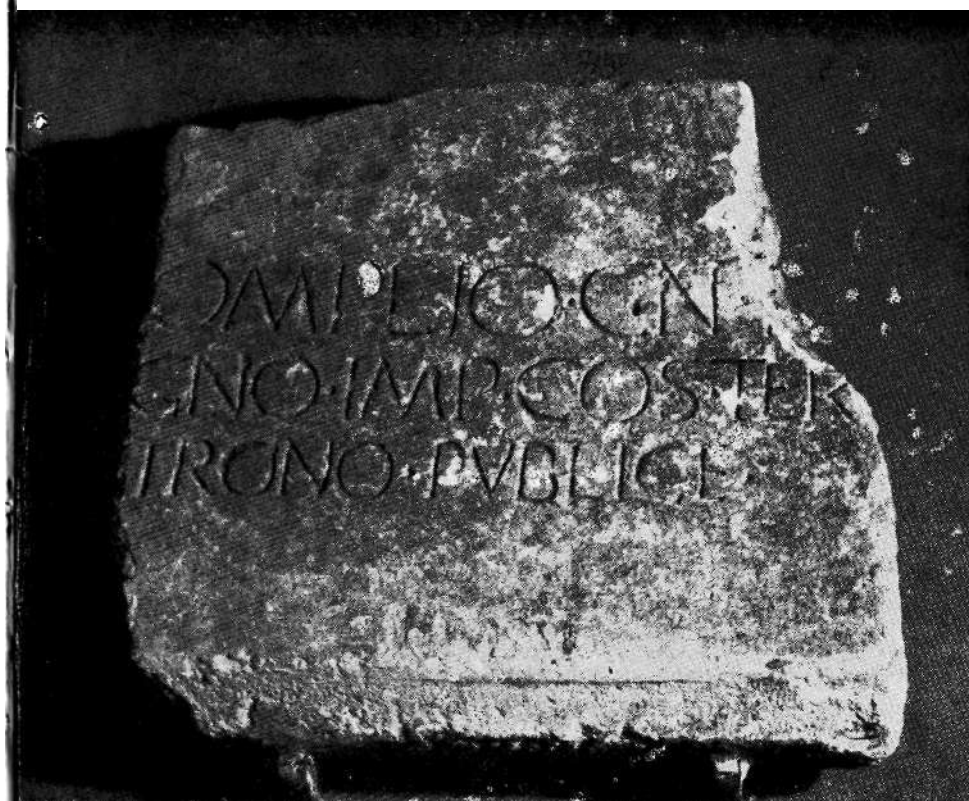
11) Sul pilastro sinistro dell'arco che immette nel portico, lo stemma della Città come fu dalla metà del secolo XV al 1860



Formella con Fr. Sforza

(inquartato con le bande degli Aragonesi di Napoli, e sormontato dal Cappellone pontificio sopra le chiavi decussate (').

(1) Questa combinazione, nello stemma, dei simboli locali con quelli regi fu concessa come privilegio alla nostra Città, nel 1445 da Alfonso di Aragona re di Napoli, in riconoscimento delle benemerenzze acquistatesi da Osimo nel 1443 con l'aver scacciato gli Sforza — come dicemmo — facilitando così il successo della spedizione che il Re insieme con il Papa aveva intrapreso contro di loro; e a tal punto, che la spedizione stessa potè ridursi da allora a poco più di una passeggiata militare. Con l'avvento del Regno d'Italia (1860) poi lo stemma civico perdetto tanto i simboli aragonesi quanto quelli pontifici, e i due leoni, da rampanti diventarono passanti.



La iscrizione in onore di Pompeo

12) Sotto l'atrio, due cannoncini in bronzo del già esercito di Carlo Borbone di Parma, dati dal Governo italiano in cambio de¹la celebre bombarda del 1400 detta il *Misbaba* che Osimo donò al Museo di Artiglieria di Torino nel 1862.

13) Il bassorilievo che è a fianco dello scalone riproduce il tipo classico del littore e dei fasci romani.

14) Nel cortile, palle in pietra di cannoni medioevali, di vario calibro.



Stemma prerisorgimentale

PIANO NOBILE

15) Nell'atrio superiore, tele rappresentanti Cardinali e Papi che ebbero relazioni con Osimo; Madonna in pietra con angeli (sec. XIII) che era nel vecchio Palazzo Civico (1).

16) Nell'aula consiliare, superbo polittico di A. e B. Vivarini (1464 e.) che era già esposto nel Coro della Chiesa del Cimitero, quando questa era officiata dai Minori Osservanti (2).

17) Nel Gabinetto del Sindaco, tela del pittore Cesare Peruzzi di Recanati, e testa marmorea di vecchio romano, di pregevole fattura (fu trovata nel 1924, durante la sistemazione degli ex Orti Acqua per ridurli a giardino pubblico (3)).

(1) Sul grande salone centrale piovvero il 13-VII-44, mentre si teneva un'assemblea dei più qualificati cittadini, tre granate lanciate dai Tedeschi evacuati dalla Città; e ne seguirono 7 morti e una ventina di feriti. Una iscrizione latina posta su quel soffitto ricorda il triste episodio.

(2) Era esposta in questa sala e proveniente dalla stessa Chiesa, anche una tela rappresentante la Madonna con il Bambino e Angeli, opera di L. Lotto (1512), ma fu rubata da ignoti nel 1911. Nell'altare di sinistra della Chiesa del Cimitero trovatisi la riproduzione fotografica di questa tela, che già ivi era esposta.

(3) Nei locali del Palazzo Civico fu aperto, nel 1470, il Monte di Pietà (che il 9-II-1797 fu saccheggiato, e dal Can. Massimiliano Sinibaldi fu poi generosamente risarcito dei danni subiti) e nel 1498 il Monte Frumentario.

18) Nell'Ufficio del Sanitario, tela (Natività della Vergine) del ricordato Siciolante (? - 1580); da alcuni attribuita al veronese Claudio Ridolfi (1560-1644).

19) Sotto il pavimento del cortile; bagni pubblici (1961).

PIAZZA BOCCOLINO

Verso il lato orientale del Palazzo Civico c'è la *Piazza Boccolino*, ottenuta dalla demolizione della dugentesca Chiesa e Canonica di S. Maria del Mercato (1603) e poi di quella della Morte (1605-1866). La piazza ha avuto questo nome perchè sull'area del nob. palazzo già Rossi (e che fu già sede dell'Ufficio Postale) sorgeva la casa di Boccolino di Guzzone (1447-1494) (1). Sotto la piazza Boccolino, grande cisterna (capacità ettolitri 6000 circa) fatta costruire da S. Giacomo della Marca (1383-1472) quando venne qui a predicare nel 1452; tre botole di ghisa indicano il sito di essa e dei pozzetti di filtro (2). Altra botola di ghisa (quella più a levante) segna il luogo della base di una torre gotica, già demolita per costruire la Chiesa di S. Maria del Mercato (3).

A lato del palazzo ex Rossi c'è il *vicolo Malagrampa* (è il nomignolo dato a Boccolino dagli Anconetani, dopo che erano stati da lui sconfitti nella *Battaja del Porco*) (4). Il vicolo sbocca a *piazza F.lli Rosselli*, detta già della Dogana, perchè ivi si faceva la visita a chi entrava in Città dalla vicina Porta Borgo. La Piazza era dai nostri nonni chiamata Piazza delle Erbe perchè verso il 1875 vi

(1) Boccolino fu ardito e valoroso Capitano di ventura, che tentò di impadronirsi della Signoria di Osimo e suo contado; e, dopo aver sostenuto dieci mesi di assedio, dovette cedere il 2 agosto 1487 la Città a Giangiacomo Trivulzio inviatogli contro da Innocenzo Vili. Boccolino fu impiccato da Ludovico il Moro in Milano, il 14 giugno 1494.

(2) In mezzo a Piazza Boccolino c'era dal 1883 una grande Fontana, che fu tolta nel 1956 per dare spazio alle Corriere in arrivo e partenza.

(3) E' sempre bello vedere in questa Piazza scendere a stormo, per il governo di mezzogiorno, le molte centinaia di colombi torraioli, di cui fin dal 1920 il Comune ha pensato di provvedere la Città.

(4) Ricorderemo, per chi non lo sapesse, che il 27 giugno 1476 gli Anconetani — che per beghe di confini, così frequenti in quel tempo, si erano presentati in forze sotto le nostre mura — furono respinti e sconfitti in campo aperto dagli osimani guidati da Boccolino. Questo scontro fu detto *Battaglia del Porco*, perchè causa determinante ne fu l'uccisione di alcuni animali da ghiande colti sul confine.

fu portato il mercato della verdura, che prima si era tenuto sempre in Piazza Boccolino; ma nel 1880, sia per il nessun riparo dai venti di tramontana sia per le proteste dei commercianti rimastine troppo lontani, lo si dovette riportare dov'era sempre stato. Sulla piazza Rosselli si affaccia il Palazzo Sinibaldi, di notevoli dimensioni, e che fu già della famiglia Gallo (facciata degli inizi dell'800) (1)•

VI.

PIAZZA MAGGIORE E ADIACENZE

CHIESA SS. TRINITÀ'

Tornati in Piazza risalendo la breve *via B. Portelli*, si trova, dinanzi all'ingresso del Palazzo Civico, la Chiesa del SS. Sacramento. Veramente, il suo vero titolo è della SS. *Trinità*; ma il popolo ha cominciato a chiamarla così dopo che il Card. Gallo (1591-1620) vi trasferì dal Battistero la Confraternita del SS. Sacramento. Questa Chiesa, che è stata ricostruita e trasformata (1878) essendo originariamente del 1200, ha una decorosa facciata in marmo su disegno dell'osimano Costantino Costantini (1878). Nell'altare maggiore, una tela attribuita al Guercino (aggiuntavi poi la figura del Card. Gallo) (1). Decorazioni pittoriche al soffitto, dello jesino Luigi Mancini detto il sordo. In questa Chiesa — che è Santuario, per lo sviluppo che vi prese dal 1870 la devozione a N. Signora del S. Cuore, e fu mèta di molti pellegrinaggi — è sepolto il ricordato storico osimano Luigi Martorelli. Oggi vi si tiene l'Esposizione eucaristica quotidiana.

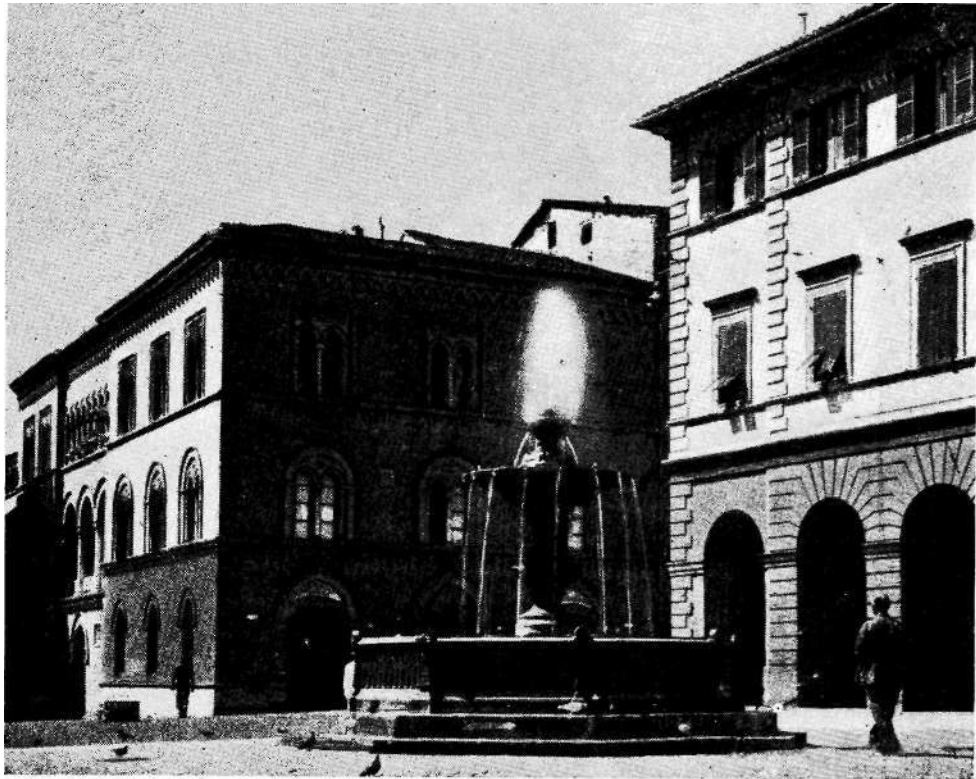
A lato, la via omonima, che conduce alla Porta meridionale della Città detta *P. Musone*.

A metà della via del Sacramento si apre (a s.) la *via Oppia* (2), così denominata per ricordare quegli Oppi dell'età romana, di cui abbiamo fatto cenno parlando delle statue acefale poste sotto l'atrio del Palazzo Civico.

(1) Secondo alcuni intenditori, la tela è di scuola bolognese non meglio definita. Giuliano da Fano la completò aggiungendovi la figura del ricordato Card. A. M. Gallo, Vescovo di Osimo.

(2) Vi è l'ingresso alla sede della P. S.

(1) Una delle più insigni figure di questo ramo dei Sinibaldi fu il canonico Furio Camillo (1711-1776) il quale diede tali esempi di bontà da ricordare le figure dei fioretti francescani.



Piazza Municipale - Palazzi Baldeschi-Balleani

PALAZZI PATRIZI

Ancora di fronte al Palazzo Civico sono i due Palazzi ora Balleani-Baldeschi, e già Guarnieri ⁽¹⁾. Dei due Palazzi, contigui, il cinquecentesco con belle ghiere in pietra, ha ricchi saloni con arazzi, mobilia, arredamenti e vasellame di gran pregio, e soffitti

(1) I Guarnieri — famiglia che dimorò in Osimo dal sec. XIII fino alla sua estinzione (fine del sec. XVIII) — diedero molti dotti e uomini di Chiesa. Da ricordare sopra tutti Stefano (sec. XV) bibliofilo miniaturista, Flaminio (1607-1684) letterato e storico, e Francesco capitano di galee pontificie, che nel 1723 in un'azione nel mare Adriatico sconfisse il corsaro Amurat e — presone il pennone della nave — ne fece dono alla Cattedrale, dove rimane esposto sei mesi di ogni anno.

decorati, e un interessante Archivio Storico ⁽²⁾; l'altro — imitazione gotica — fu costruito nel 1892 su disegno dell'ing. osimano Gius. Uliscia, sull'area di quello che era il vecchio Palazzo Civico, di cui si volle richiamare le linee ⁽²⁾.

VIE LATERALI

Il vicolo è intitolato a Mons. *Niccolò Romani* (sec. XIV) concittadino dottissimo, segretario di Urbano V, e che cooperò con S. Caterina da Siena per il ritorno della Sede Pontificia da Avignone a Roma ⁽³⁾.

La piccola piazza che si trova lì presso ⁽⁴⁾, chiamata oggi Piazza *D. Minzoni*, portava il nome di *Mainetto Cima*, illustre giurista osimano, la cui famiglia abitava nel Palazzo che affianca la detta via Romani (passata poi ai discendenti Giustiniani) che già occupava tutta l'area di detta Piazza fino ad allinearsi ai due dei Guarnieri. Il Palazzo fu poi (1858) arretrato fino al fronte attuale, per dar luogo a un più degno ingresso in Città da via Cinque Torri. Nello spigolo S-E di questo Palazzo, mozzo di torre medioevale con stipiti in pietra e porticina di guardia.

All'altro lato del Palazzo già Giustiniani corre il *Vicolo Fr. Fiorenzi* (1813-1895) nome dato per ricordare questo integerrimo e dottissimo ingegnere che ha dato a Osimo la passeggiata di via Saffi, via Cinque Torri, l'Acquedotto, la illuminazione elettrica, e alle Marche gli studi per il tronco ferroviario Ancona-S. Benedetto. Fu deputato, e amico dei più illustri patrioti italiani del suo tempo. Abitava nella casa che fa angolo con questo Vicolo e che ha la facciata verso la *Chiesa di S. Bartolomeo*.

Questa modesta costruzione sacra, con evidenti linee medioevali nell'abside, ha nell'interno dei pregevoli affreschi. A lato di essa

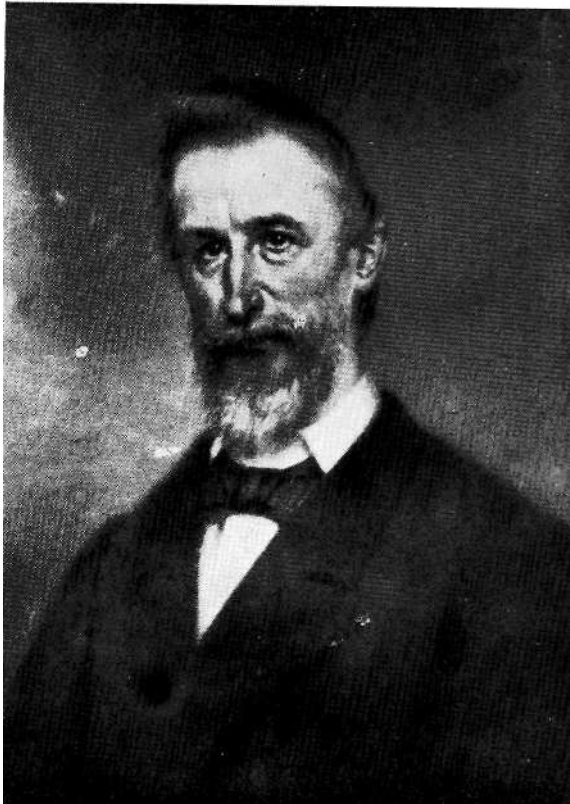
(1) Vi abitò, dall'ottobre del 1847 al marzo del 1848, L. C. Farini, che in Osimo esercitò la sua arte di medico.

(2) Le bifore sono copiate dalle due originali che sono state messe al riparo nella parte di parete protetta dal vicolo lì presso, e che si attribuiscono a Giorgio da Sebenico.

(3) Egli è benemerito della nostra Città, sia per aver interposto l'opera sua presso la Curia Romana per farci riavere la Sede Vescovile che in seguito alle lotte ghibelline ci era stata tolta, sia per aver lasciato buona parte delle sue sostanze al nostro Ospedale.

(4) Sotto questa Piazza si trovano i resti di quelli che furono il Foro e le Terme del tempo romano: resti che, con quelli di altre opere pubbliche della stessa epoca, occupano anche buona parte del sottosuolo della stessa Piazza maggiore, fin verso la salita dell'Antica Rocca.

Francesco
Fiorenzi
(1813-1895)



corre via *Lanfranco Balciani*, in memoria di questo giovane volontario osimano (che abitava in quei paraggi) accorso al richiamo di D'Annunzio per l'occupazione e la difesa di Fiume, e ivi morto in combattimento (Natale del 1920). Parallelo a questa via c'è il *Vicolo dell'Arco Vecchio*, chiamato così perchè conduce quasi di fronte a quell'arco che è impostato sul mozzo di torre medioevale la quale fa da spigolo al palazzo ex Giustiniani e di cui facemmo già cenno.

Dalla Piazza Maggiore, a levante, si aprono due vie: una molto secondaria, ed è la via *Francesco Fuina* (1783-1832) insegnante nel Liceo Campana, profondo conoscitore di lingue classiche, poeta e scrittore, e educatore della scrittrice Caterina Franceschi Ferrucci. Aveva l'abitazione della sua famiglia in questo vicolo.

VII. IL CORSO

L'altra via è la principale della Città (è, come dicemmo, il *decumanus maximus*) chiamata oggi *Corso Mazzini*, già Umberto I, e — nei secoli passati — via Grande (ed era larga solo quattro metri...) ('). Notiamo lungo il suo percorso (dopo la Banca Naz. dell'Agricoltura):

PRIMA PARTE

Primo vicolo a destra: *Via Bonfigli* (1789-1881) a ricordo di questo che fu l'ultimo gonfaloniere del regime pontificio, e che tante benemerenze seppe acquistarsi con l'equanime ed illuminato lungo governo della Città, e con l'aver fatto compiere tanti lavori che valsero ad avviare Osimo, prima di molte altre città, verso quelle condizioni urbanistiche che i nuovi tempi esigevano (2).

Primo vicolo a sinistra: *Via Zenocrate Cesari* (1811-1884), già Segretario comunale, patriotta fra i più vivaci, deputato all'Assemblea costituente della Repubblica Romana (1849), fondatore in Torino de « Il Cimento » e poi segretario generale del Commissario italiano per le provincie ex pontificie, Lorenzo Valerio. Diresse, sempre in Torino, la « Rivista Contemporanea » alla quale collaboravano tutti i più illustri uomini politici del tempo.

Secondo vicolo a destra, la casa che fa angolo tra il Corso e il vicolo Cesari ha un soffitto del '400, ed è quanto è visibile di quella costruzione del sec. XV: *Via Leon di Schiavo* (fu illustre nostro concittadino e Podestà di Macerata nel 1393). A metà di

(1) Il primo allargamento del Corso — da Vicolo Bonvillani a Piazza del Teatro — fu fatto nel 1890. E, quantunque i progetti e le misurazioni per l'allargamento della parte rimanente fossero stati preparati già nel 1896, solo nel 1910-12 si eseguì per il tratto dalla Piazza del Teatro a poco dopo Via Leon di Schiavo; nel 1924-25 fu poi completata fino alla Piazza del Comune.

(2) In uno dei locali al pianterreno del Palazzo Bonfigli fu fondato nel 1861 il Circolo cittadino dal nome scanzonato di *Chi fa fa*, nome che era tutto un programma di liberalismo.

questa viuzza, c'è il *vicolo dei Centenari*, a ricordo della corporazione che questi lavoratori di stoffe e abiti dozzinali avevano costituito in Osimo, fin dal tempo dei romani.

PIAZZA GALLO

Largo a sinistra: *Piazza Card. Ant. M. Gallo* (1591-1620) cui si deve il superbo Palazzo barocco, a destra. Ingresso tra colonne di pietra, sostenente un balcone; atrio (con iscrizioni romane) e scalone solenni; nei ripiani, statue in scagliola rappresentanti le quattro stagioni. Al piano nobile, salone dei festeggiamenti con soffitto affrescato da Cristoforo Roncalli, detto il Pomarancio (1609) raffigurante il giudizio di Salomone, e decorato con stemmi gentilizi e grottesche. Altre sale con soffitto a cassettoni decorati a oro zecchino e stemmi del Gallo; porte decorate a grottesche e figure pompeiane; alcune ornate di specchi antichi. Il palazzo è oggi della Cassa di Risparmio ⁽¹⁾.

Vi abitò dal 1832 al 1835 il celebre Maurizio Bufalini (1787-1875) che fu medico in Osimo e passò poi a servizio del Granduca di Toscana. Fu detto: « Il principe dei clinici italiani del suo tempo » ⁽²⁾.

Di fronte: Sede della Banca Popolare ⁽³⁾.

SECONDA PARTE

Largo a destra: *Piazza Gugl. Marconi*, e già Piazza del Teatro, perchè in essa si affaccia il Teatro « La Nuova Fenice », dovuto

(1) Questo benefico Istituto di Credito, sorto come Cassa di Risparmio Osimana nel 1858, ha costituito per lunghi decenni la principale fonte da cui industrie e Comune attingevano i finanziamenti. Ebbe sede fino al 1888 nel mezzanino del Palazzo Bellini; si trasferì poi in questo Palazzo che aveva acquistato per 50.000 lire dal Gallo-Mancinforte. Dovette in seguito, per le leggi fasciste del tempo, farsi assorbire dalla C. R. Anconitana.

(2) Il Gallo, per avere qui questo suo palazzo, aveva fatto demolire la vecchia Chiesa di S. Palazia, che si trovava nell'angolo sud-ovest dello stesso, e la fece ricostruire nell'angolo d. tra il Corso e Via Leon di Schiavo.

(3) Questa Istituzione, oggi unita alla B. Pop. della Prov. di Ancona, ebbe origine nel 1890 per sottoscrizione di 214 cittadini. Avrebbe dovuto durare 50 anni; alla scadenza del Cinquantennio ne fu decretata la continuazione. Essa svolge anche il servizio di Esattoria per conto del Comune: servizio che fino al 1942 era stato disimpegnato dalla Cassa di Risparmio.



Il giudizio di Salomone

all'architetto Canedi (autore dei Teatri di Palermo e di Filadelfia) (1)• La piazzetta è stata ricavata demolendo nel 1890 alcune casette antistanti al Teatro e che ne immiserivano l'ingresso.

L'edificio del Teatro è affiancato da due vicoli: a destra: vicolo di *Croccano* (che fu nostro Consigliere di Credenza nel 1086), a sinistra: vicolo *Drogone* (che fu un capofamiglia longobardo rimasto in Osimo nel 974). Di fronte al Teatro, il Palazzo già Carradori, poi Montanari.

Largo a sinistra: *Piazza Leopardi* con facciata del Palazzo omonimo (1645), recentemente rimaneggiato. Ospita gli Uffici delle Imposte. Di fronte allo stesso, dove oggi è la Pretura (2) sorgeva un tempo la Chiesa di S. Leonardo (che era del 1400 e fu demolita nel 1644); e dove è ora il Credito Italiano (che fa angolo con il Corso), c'era la Chiesa di S. Angelo, demolita appena nel 1950.

A destra, dopo il nob. Palazzo Sinibaldi (1890) che fa angolo con Piazza G. Marconi e dove abitò dal 1808 al 1822 la illustre poetessa e scrittrice Caterina Franceschi Ferrucci (1803-1887), vicolo del *Buon Villano*: nome di origine incerta. Secondo un'interpretazione, il nome sarebbe stato trovato dal popolo stesso per ricordare le virtù patriarcali e la bonomia di un contadino inurbatosi e venuto ad abitare in quei pressi. Secondo un'altra, il nome dovrebbe essere quello dei Bonvillani, che fu una famiglia del Patriziato osimano.

All'inizio di detto vicolo, sulla sinistra, c'è il colossale Palazzo già Pini (poi Luzi), settecentesco anch'esso, ma rimasto incompiuto nelle decorazioni alle porte e finestre (3). Nel mezzanino di questo Palazzo si stampò dal 1877 e fino al 1923 dalla Tipografia Rossi, prima, e dalla Quercetti poi, la « *Sentinella* », settimanale locale che fu quasi sempre all'opposizione.

(1) Questo Teatro, sorto nel 1770 su altro più modesto, si chiamava — fino a quando non rovinò (188) — *La Fenice* (che aveva i palchi in legno) e fu inaugurato con il nuovo nome nel 1894. Vi recitò la Ristori nel 1868 dando « *La Medea* », e vi cantò B. Gigli nel 1927.

(2) Anche la Pretura ebbe vari traslochi. Ai tempi napoleonici era sistemata — sotto il nome di Giudicatura di Pace — nell'ex Monastero delle Benedettine (dove nel 1957 fu costruito il nuovo Palazzo delle Elementari), nel 1862 passò all'ex Convento di S. Rosa (presso la Chiesa dell'Addolorata) e vi stette fino al 1888. La costruzione attuale è su disegno dell'ing. C. Costantini.

(3) Le guerre napoleoniche hanno fatto quello che fanno tutte le guerre: impoveriscono la maggior parte dei ricchi, e fanno ricco qualche povero.

Vili.

PIAZZA DANTE

LATO DESTRO

Alla sommità del Corso si aprono due piazzette. Quella di destra ha su un lato il detto Palazzo già Pini (famiglia osimana che si è estinta alla metà dello scorso secolo). In alcuni locali di questo palazzo è l'importante laboratorio e negozio di mobili Fattorini. Sul lato di fronte, una casa-magazzino che è stata ricavata dalla trasformazione (1868) della vecchia Chiesa di S. Rocco (che era del '500), e sul lato sinistro il nob. Palazzo Carradori (già Dionisi) sorto dove nel secolo XII-XIII era la casa nei nob. Guzzolini (*). In questo Palazzo, quando era dei Dionisi, furono alloggiate fino al 1860 le scuole elementari, le quali prima erano collocate nelle stanze del Palazzo Comunale che si trovano dopo la prima gradinata dello scalone grande. A s. del Palazzo Carradori c'è la piazzetta *Gius. Ignazio Montanari*, letterato insigne (1801-1871) da Bagnacavallo, che per molti anni fu insegnante del nostro Liceo e ha lasciato lunga serie di scritti di alto pregio letterario. Il vicolo che segue è intitolato ai fratelli *Andrea e Lippaccio Guzzolini*, uomini d'arme e fieri ghibellini del sec. XIV, i quali furono dal 1317 al 1327 protagonisti di una lunga serie di violenze di ogni specie contro i concittadini di parte guelfa e contro le stesse armi pontificie; per loro colpa la città fu privata dell'onore della Sede vescovile e del dominio sul suo ampio Contado. La reintegrazione si ebbe parzialmente nel 1333, e per il resto nel 1358.

Parallelo a detto vicolo è l'altro intitolato a *Pompeo Compagnoni* (che fu vescovo di Osimo dal 1740 al 1774) fondatore del vicino Orfanotrofio. Uomo di eccezionale cultura, di profonda pietà e di zelo illuminato e instancabile, lasciò la sua impronta in ogni

(1) Una lapide sulla facciata ricorda l'economista Silvestro Guzzolini che nel sec. XVII fu al servizio del Duca di Urbino. Ma era della stessa famiglia S. Silvestro Guzzolini (1177-1267) fondatore dei Monaci Silvestrini (regola di S. Benedetto). Già canonico del Duomo, si ritirò in romitorio, e morì a Montefano di Fabriano, dove è sepolto.

campo della vita osimana. - I due vicoli sboccano alla Chiesina dell'Addolorata, cui è unito il Monastero delle Cappuccine di stretta osservanza. Questo Istituto fu introdotto in Osimo nel 1708 dalla fiamminga Benedetta Van Herten ved. Viganega (1651-1724) ⁽⁵⁾.

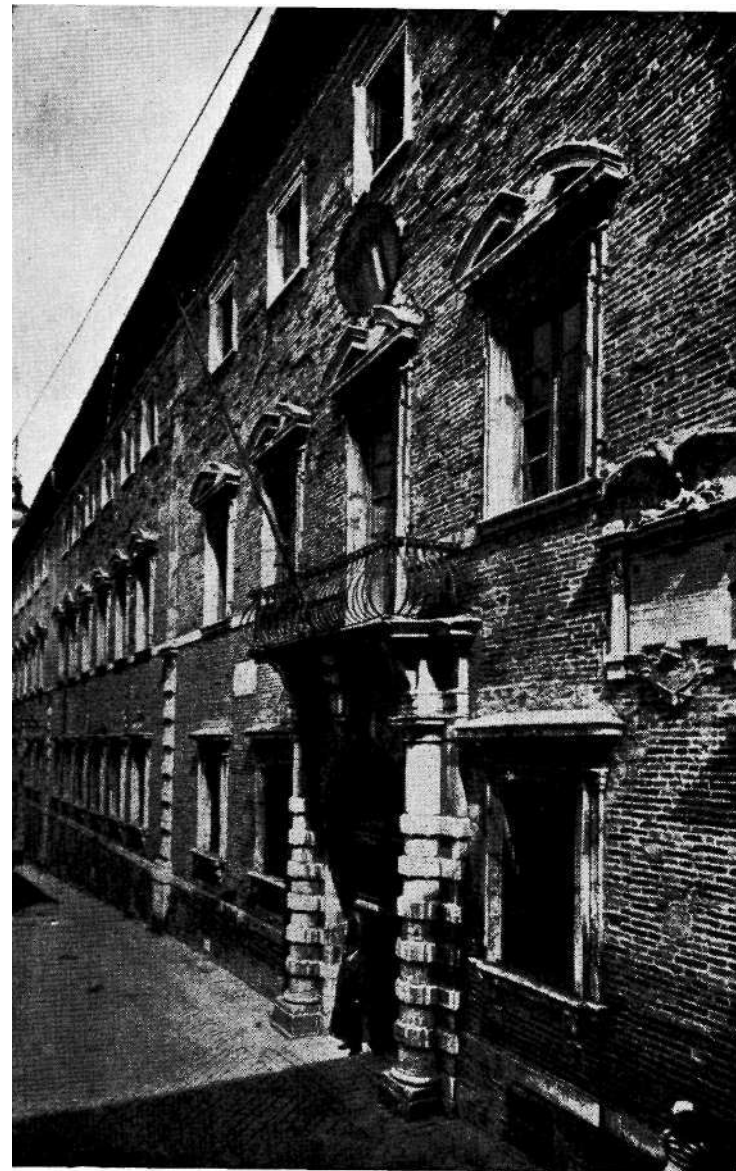
LATO SINISTRO

Il largo che è sul lato di sinistra della sommità del Corso è detto *Piazza Dante*. Vi si affacciano: a destra il nob. Palazzo Gallo (secc. XVI-XVII) con portale e colonne doriche di pietra d'Istria e balcone in ferro battuto: vestibolo con statua, e decorazioni di stucco che proseguono lungo tutto lo scalone ⁽²⁾. - Di fronte, la facciata (arch. Andrea Vici, discepolo del Vanvitelli) del nob. Collegio Campana. La fondazione di questo risale al 1714, ed è dovuta al Ascito dei patrizi osimani Federico e Muzio Campana. Ha una glaiosa tradizione, sia di sana formazione di giovani e di eletta ctamura, per i molti uomini chiari per dottrina che lo resero celeb« e vi insegnarono, sia ancora per i molti alunni che furono poi personalità di rilievo nella società. Ricordiamo i Pontefici Leone XII (1760-1829) e Pio Vili (1761-1830), il letterato Adolfo Dé,jBosis (1864-1924) ⁽³⁾. Il grandioso edificio ha nel soffitto dell'alfa magna una tela del faentino Luigi Spada; in altre sale, una *Deposizione* dell' Albani, una *Madonna con il Bambino* del Fran-

(1) Una filiazione meno rigorosa di queste Cappuccine, e che fu detta delle poverelle di S. Caterina, fiorì dal 1710 in un'ala del loro Monastero, fino a che nel 1806 se ne separarono dando luogo alla nuova Comunità delle Cappuccine di S. Rosa. Nel 1887 il vescovo Seri-Molini (1871-1888) le alloggiò nel palazzo già Montucchielli in piazza S. Agostino; e da qui se ne andarono a Pisa nel 1951.

(2) In esso abitò e morì il C.te Cesare Gallo (1776-1851) che ebbe la condanna a morte convertita poi in ergastolo (1818) e fu infine amnistiato (1831) per il tentativo insurrezionale del 24-VI-1817 in Macerata, con cui si tendeva ad abbattere il potere temporale e a costituire un Governo unitario dell'Italia settentrionale e centrale. Era uomo di alta cultura, e buon leterato.

(3) Uno dei più chiari segni del livello culturale raggiunto da questo Istituto fu l'aver ospitato l'*Accademia dei Risorgenti*, che vi fu fondata e prosperò dal 1770 fino alla caduta del Governo Pontificio, e che aveva inteso ridar vita all'*Accademia dei Sorgenti*, sorta e prosperata a sua volta in Episcopio dal 1591 fino oltre al sec. XVI, quando si trovò a coesistere con l'*Accademia degli Avvalorati* (che però ebbe minor durata). Il Compagnoni poi (1740-1774) istituì e fece vivere, sempre in Episcopio, l'*Accademia ecclesiastica*, la quale tuttavia non gli sopravvisse a lungo.



Palazzo nobil Collegio Campana

eia, un S. Girolamo di scuola del Correggio. Ha anche una interessante Biblioteca con molti incunaboli e manoscritti. Nell'edificio del « Campane » sono ospitati il Ginnasio e il Liceo (*). L'Istituto Campana non ha più alunni dal 1966. E' in stadio di approvazione ministeriale un nuovo Statuto che prevede l'attuazione in quei locali di istituzioni parascolastiche. Frattanto si eseguono le varie trasformazioni degli ambienti per renderli adatti a questa nuova finalità.

Sul lato sinistro della Piazza Dante c'è la Chiesa di S. Gregorio, costruita nel 1643 presso l'area di altra dello stesso titolo che era del 1200 e che fu demolita nel 1642. Rimaneggiata sulla fine del 1700, conserva — della secentesca — l'armato dell'aitar maggiore e la porta d'ingresso. Le tele dei tre altari sono del forlivese Giovanni Orsi (1817-1882) ⁽²⁾.

I nostri vecchi dei secc. XVII-XVIII e fino a tutta la prima metà dell'800 sfruttarono l'insieme di queste due piazze per farne luogo di divertimento. In esse si svolgeva già il gioco del pallone con il bracciale (passato poi alla Piazza Maggiore e in seguito in via Lionetta) e si faceva lo *steccato* per la caccia al bove con i cani; giuoco che fu poi trasformato nel più recente /letto volgarmente del *Bo'-finto* (perchè di fatto al bove in carne ed ossa se ne sostituiva uno artificiale manovrato da uomini).

(1) I sotterranei di questo Palazzo — costituiti da lunghi camminamenti ricavati nel tufo e decorati in più parti delle pareti da altorilievi a soggetto mitologico ed eroico — sono uno dei più begli esempi di grotte vaste e profonde — anche a più piani — di cui ogni Palazzo patrizio della Città è largamente dotato. Questi scavi si facevano precedentemente o contemporaneamente alla costruzione superiore, per servirsi del materiale ottenutone nella composizione delle malte.

(2) La Piazza Dante è risultata dalla demolizione della vecchia eh. e can. di S. Gregorio e di un Orfanotrofio, che si affacciava sul Corso ed era stato istituito dal Card. Galamini (1620-1639). In mezzo a detta Piazza fu sistemata — quando si diede vita all'Acquedotto (1883) — un'area a giardino, con al centro una fontana: nel 1912 furono eliminati entrambi.

IX.

VIA MATTEOTTI

Inizia la discesa verso la parte orientale della Città, per la via Matteotti, detta già via Roma e, fino alla caduta del potere pontificio, *Mossa dei Barberi*, perchè dal fondo di essa si lanciavano a corsa sfrenata verso la Piazza Maggiore i cavalli per le gare senza fantino.

PRIMA PARTE

Subito dopo il pai. Carradori, a d., l'Orfanotrofio che dicemmo fondato (1774) dal Compagnoni ⁽¹⁾. La annessa chiesina di S. Leopardo eretta ad uso dell'Istituto fu disegnata dal ricordato Andrea Vici. Scendendo, subito a sinistra, nob. Palazzo Sinibaldi Folenghi (sec. XVII) con bugnato; e, a lato di esso, *Via S. Agostino* da cui si accede all'edificio delle Scuole Elementari, costruito nel 1951 sull'area del Monastero di S. Benedetto (1840-1899) e che prima era stato il Convento degli Agostiniani (1606-1800). Sul lato occidentale di questa via è la *Piazzetta omonima*, sui cui si affacciava la Chiesa del Monastero di S. Rosa chiusa nel 1951. In mezzo a tale piazzetta sorgeva già la vecchia Chiesa di S. Lucia, caduta nel 1900.

All'angolo tra via Matteotti e vicolo S. Agostino, la Chiesa di S. Palazia e Lucia (detta già di S. Benedetto, e, prima, di S. Agostino) sorta dove un tempo sorgeva la dugentesca Chiesa di S. Pietro di Ceronzio, detta anche S. Maria Nuova ⁽²⁾. Nell'interno, restaurato dal Ghinelli nel 1828: aitar maggiore, la Vergine che consegna la cintura a S. Agostino, nella stessa tela (che è del Ramazzane sec. XVI) è raffigurato anche il Beato Clemente da Osimo.

(1) Le denominazioni di S. Benedetto e di S. Agostino si riferiscono chiaramente alle Comunità che la officiarono volta a volta. Oggi è detta di Ss. Palazia e Lucia, perchè ai primi di questo secolo vi fu trasferita la Parrocchia di S. Palazia (ospitata dal 1810 al 1866 nella ricordata Chiesa della Morte, e dal 1866 al 1902 nella Basilica di S. Gius. da Cop.) e che nello stesso 1902 assorbì la Parrocchia di S. Lucia detta sopra.

(2) Vi ha sede l'Asilo Montessori.

mo, che fu confessore di Papa Bonifacio VIII. Altari laterali: S. Lucia e S. Palazia, copie rispettivamente di tele del Guercino e del Podesti (1800-1895); l'Addolorata, dell'osimano Ant. Cappanari (seconda metà del 700). E' sepolto in questa Chiesa il ven. Tommaso Arbuatti (1673-1746) agostiniano di elette virtù e di spirito di penitenza.

Scendendo, si ha il *largo S. Agostino*. Largo che risultò dalla demolizione di un'antichissima Chiesa di S. Eustochia, di cui si ha cenno in documenti del sec. IX. Tra questa Chiesa e la attuale di S. Palazia c'era la porta romana orientale che congiungeva i due tratti di mura a parallelepipedo, visibile ancora oggi — sempre a levante — sotto il cortile delle lementari e sotto l'edificio delle Cappuccine. Detta porta fu chiamata ora di S. Eustochia, ora di S. Margherita (a causa della vicinanza con altra chiesa che era poco fuori di detta porta, e di cui parleremo) e poi, con voce popolare — quando fu costruita la porta Vaccaro — *Portarella*. Fu demolita nel 1606 (*)•

Nello stesso largo, all'inizio — subito dopo la Chiesa di S. Leopardo — esempio di abitazione di modesto borghese del '600; poco più giù, nob. Palazzo ex Pini (secolo XVIII) ora Tiffi, parapetto di balcone in ferro battuto (sec. XVII) con simboli e stemma.

SECONDA PARTE

Il primo vicolo a sin., chiamato *Antico Pomerio* (circonvallazione romana) conduce alla vicina Chiesa del Carmine, ricostruita nel 1657 sull'altra medioevale detta *S. Petri Foris Portas* (perchè appunto fuori della circonvallazione); il nostro popolo — dopo che vide sorivere la nuova chiesa di S. Pietro, più grande e più decorata — la chiamò di *S. Pietri*. Il vescovo Ascensi (1827-1828) vi istituì la Confraternita della B. V. del Carmelo, e da allora la chiesa fu detta del Carmine. Sull'altare maggiore affresco: il Redentore, trasferito qui quando fu demolita (1853) la Chiesa di S. Michele, che si trovava in via Cinque Torri.

Si ritorna a via Matteotti. Prima via a d., detta *vicolo Giovanni Soglia*, in onore del Card. Vescovo (1839-1856) che fu gran bene-

fi) Fu anche chiamata Porta di Cavaticcio quando, approfittando dei gravi scoscendimenti naturali nelle adiacenze esterne della stessa, lì presso si riversavano tutti i materiali ricavati dai vari sterri fatti in Città.

merito dell'Ospedale ivi adiacente. Il Soglia, come pastore, fu di cuore grande con tutti; come dotto, lasciò scritti giuridici che raccolsero larghi consensi; e, come uomo politico, fu illuminato consigliere dei Papi, e Segretario di Stato di Pio IX (1848). Una lapide nell'interno dell'Ospedale ne esalta la memoria.

la via soglia porta a via *Giacomo Leopardi* (ampia balconata con ridente panorama a mezzogiorno) costruita nel 1871 (*)• Su di essa si apre l'ingresso all'Ospedale Civile (a quattro padiglioni paralleli; un quinto è per la maternità). Rinnovato nella prima metà del sec. XIX, è sorto sul vecchio ospedale di S. Benvenuto, di cui è memoria fin dal 1300; arricchito con la fusione in esso degli altri piccoli ospedali locali e dai vari lasciti — tra i quali notevolissimi quelli dei ricordati Mons. Niccolò Romani e Card. Soglia — ha assunto l'importanza di Ospedale unico della Città, ed è ancora ben provvisto di fondi. Il disegno dell'edificio attuale è del più volte nominato C. Costantini (ultimi lavori, 1936).

Ripercorrendo il vicolo Soglia, troviamo sulla via Matteotti la Chiesa di S. Pietro, sorta (1598) sull'altra di S. Benvenuto, di cui è memoria negli Statuti del 1308. Facciata in cotto a linee barocche, interno con ricche decorazioni in stucco (1721). Tele: l'alt. magg. ha quella della vecchia chiesa *Sancti Petri foris portas*; alt. sin., la strage degli Innocenti, di B. Gagliardi (1609-1660). Il grandioso palazzo annesso (già Monastero delle Benedettine dal 1587 al 1840) fu, nel periodo napoleonico, sede dell'amm.ne di tutti quei beni che furono incamerati agli Ordini religiosi per costituire l'appannaggio del Viceré d'Italia; si chiamava perciò, in quel tempo, il Palazzo dell'Appannaggio.

Nello stesso palazzo ha sede l'Ospizio per croniche. Fondato nel 1838 dal Card. Ostini, vescovo di Jesi e in quegli anni amministratore della nostra Diocesi, questo Istituto ebbe la sua prima sede nella Canonica di S. Marco; poi, nel 1881, la Provincia e il Comune dotandolo di nuovi mezzi e ampliandolo lo trasferirono in questa sede.

(1) Prima d'allora, quella via — molto più stretta e che non sboccava sulla via Cinque Torri — si chiamava *le mura delle monache* (dal Monastero che è lì sopra). Proprio presso il parapetto della mura di fronte allo sbocco di via Soglia fu ucciso a coltellate, il 9-V-1889, tale Petroselli — soprannominato *Smirà* — per motivi di parte.

X.

LA STRIGOLA E S. MARCO

A questo punto la via Matteotti sembra biforcarsi, perchè ha una diramazione a destra, larga quasi quanto quella di sinistra. Qui è dove più propriamente erano schierati i cavalli senza fantino che si lanciavano per le corse; e perciò da qui il vecchio nome di *Mossa dei Bàrberi*.

LA STRIGOLA

La diramazione di destra porta il nome di *via della Sfrigola*. *Strix*, in latino, è strega; dobbiamo pensare che lungo la stessa avessero loro sede negli scorsi tempi una o più fattucchiere. All'inizio (a d.) Palazzetto già Lardinelli, costruito nel 1885 sull'area di quello che fu il nob. Palazzo Talleoni, nel quale nacque e dimorò lo storico di Osimo M. Antonio Talleoni (1721-1808) che era anche letterato e poeta: per questo, a lui è dedicato il vicolo lì presso. Il palazzo ospita la Amm.ne degli IL RR. BB. Continuando nella discesa (a d.) *via Andrea da Recanati* ricorda un illustre medico nativo di quella città, morto in Osimo (1397). Egli — aiutato dalla nostra Città a compiere i suoi studi — e quindi medico in Venezia, esercitò poi qui a Osimo negli ultimi suoi 18 anni, e — morendo (1397) — lasciò: cento zecchini d'oro perchè con la loro rendita si sovvenissero altri studenti universitari. Ha un monumento a Pradavalje in Padova (*)•

(1) Al N. 32 di questa Via c'era, fino dall'età della nostra inoltrata giovinezza, uno dei *Màngani* di cui la Città era provvista (l'altro era al Borgo S. Giacomo). Il mangano era uno strumento che serviva a dare il cosiddetto *apparecchio* alle stoffe tessute in casa. Si trattava di una macchina costituita da un grosso cassone ripieno di pesantissime pietre, il quale — per mezzo di un robusto canapo avvolto attorno a un asse collegato a una enorme ruota di legno azionata da uomini che vi camminavano nell'interno del suo cerchio — si faceva andare innanzi e indietro sopra due rulli su cui era avvolta la stoffa.

La Strigola che — nonostante lo portasse la logica delle cose — non aveva uno sbocco fino al 1873, si apre verso oriente con una Porta che non ha nome ufficiale, ma che comunemente ha il nome di Porta *Talento*, datole, quando fu aperta, dal popolino che esclamò: *ma che talento!* (avere finalmente provveduto a tanto ovvia necessità).

La via Matteotti ha a s. (all'altezza della diramazione) il nob. Palazzo Sinibaldi-Folenghi con ingresso fra due colonne doriche e e mostre di Inestre in pietra d'Istria; scala barocca. A una parete dell'ingresso, lo stemma originario della famiglia (*)•

CHIESA S. MARCO

Si sbocca sulla *Piazzetta di S. Marco* (sotto di essa, grande cisterna fattavi scavare dal Comune nel 1866). La Chiesa è una delle più grandi della Città (la terza). Pregevole e slanciato campanile (sec. XVI). Edificata dai Domenicani (1427) poco lontano dall'altra omonima fattavi costruire dalle Agostiniane nel 1311, fu allungata di tutto il presbiterio (1617) e poi dell'abside (1760) e infine ornata di una nuova facciata (1794).

Opere d'arte: Nel 2° alt. a sin. entrando: affresco attribuito ad Arcangelo di Cola da Camerino (1416-1465), ma forse di scuola di Gentile da Fabriano (1730-1427); 3° alt. a sin.: Madonna delle Grazie, affresco qui portato dalla demolita (1812) Ch. delle Grazie che era fuori Porta Vaccaro; 1° alt. a d.: S. Vincenzo Ferreri di Andrea Lazzarini (1710-1801); 3° alt. a d.: Spirito Santo adorato da S. Marco e S. Domenico, attribuito al Guerrino (1591-1666). Parete del Presbiterio: semibusto del Card. Galamini, qui sepolto (1639), opera di Andrea Bolgi (1605-1656) (2). Nell'Abside: Mad.

(1) Si è qui estinto il ramo principale di questa che è la più antica di tutte le famiglie nobili osimane (Capostipite: Ugolino Sinibaldi, castellano e conte di Monte Zaro nel 1130). La sua dimora, nel sec. XV, era in Via Saffi, nell'attuale Palazzo Simonetti.

(2) C'erano anche fregi e ricco monumento in bronzo, ma furono depredati durante la Rivoluzione francese. Il Card. è sepolto al centro del Presbiterio.

del Rosario, con misteri; tela del Guercino (G. F. Barbieri); i misteri sono dei suoi nipoti, f.lli Gennari. In sagrestia, soffitto a grottesche, e bel mobilio settecentesco. Nella Canonica ebbero sede, prima le Agostiniane, poi l'Ospedale di S. Marco, poi (1347) i Domenicani che vi rimasero fino al 1920. La Parrocchia vi fu trasferita da S. Niccolò nel 1430.

La via Matteotti scende ancora e sbocca a *Porta Vaccaro*, chiamata così perchè si usciva da essa per andare al Vaccaro — o vaccheria — che trovavasi dove è oggi la villa Frampolli-Bigatti, sulla collinetta dietro S. Sabino. La porta era già a un solo fornice, e fu trasformata a tre nel 1937, facendo scomparire le misere abitazioni e bottegucce da calderaio che occupavano l'area delle laterali (*)• Si sbocca sul *Largo Trieste*.

(1) Il viadotto che vi è sopra, con tutto il tratto di via G. Leopardi che va dall'altezza della facciata di S. Marco fino al suo sboccare in via Cappuccini, era già parte dell'orto dei Domenicani prima della porta, e dei Cappuccini dopo la stessa: fu ridotta a strada nel 1871

XI.

IL DECUMANUS MINO (1^a parte)

GLI ORTI TRAIANI

Risalendo da porta Vaccaro, è a d. la *via dei Cappuccini*, così chiamata perchè nell'area di tutte quelle case popolari (1879) 0) che si trovano tra detta via e la mura castellana erano il Convento e la Chiesa di questi francescani. I Cappuccini erano venuti in Osimo nel 1579 chiamati dal Vescovo Cornelio Fermani (1574-1588) e stettero in detto Convento fino alla soppressione del 1861. Si allogarono allora in una casa di affitto fino a che, sotto il Vescovo Seri-Molini (1871-88) non acquistarono il cosiddetto Monticello dei Frati (fuori porta Vaccaro) da cui si ritirarono nel 1898 (2). La prima loro Chiesa era dedicata a S. Elena, ma nel 1648 la sostituirono con altra dedicata all'Immacolata (3).

All'inizio di via Cappuccini, si apre a d. una viuzza detta di *Monte Conerò* perchè porta a trovarsi dinanzi alla prospettiva di questo monte; a sin. la *via delle Scalette*, nome dovuto alla speciale forma di quella strada. Tutto il quartiere attraversato da queste varie strade è stato battezzato dal Cecconi con il nome di *Orti Troiani*, da un lato perchè si voleva ricordare questo « Imperator » che più di una volta era passato per Osimo, e dall'altro perchè il Comune aveva fatto trasformare, dopo il 1861, l'orto dei

(1) Proprio l'anno prima, era sorta la benemerita Cooperativa per le Case Popolari, la quale si era proposta il programma di costruire con il capitale sociale case di questo tipo, di rivenderle ai soci al prezzo di costo, e poi — ricostituito il proprio capitale — passare a nuove costruzioni. La Cooperativa è tuttora in piedi.

(2) Questo Monticello era già chiamato Monte dei cipressi, perchè fino al 1799 era ornato da un bosco di queste conifere; ma fu disboscato allora per estirparne i malviventi che vi si nascondevano. Detta collinetta, a guardia dell'ingresso orientale della Città, ha costituito sempre un punto strategico, quante volte attorno a Osimo ci furono azioni di guerra. Oggi il fabbricato dei Cappuccini è stato trasformato dalla famiglia Antonelli in un'amena casa di campagna.

(3) Il grande quadro dell'altar maggiore di questa Chiesa era opera del Grechetto, e fino a non molti anni fa trovavasi ancora in Osimo.

Cappuccini in Giardini pubblici. Ma la località essendo troppo eccentrica, i giardini non ebbero fortuna e l'area fu venduta.

Sulla stessa via dei Cappuccini, a sin. dopo il garage della C.R.I. 0) di fronte a quella che fu l'area del Convento e dove oggi sono altre case popolari (1902) c'era fino al 1902 un orto con annessa casa di abitazione, dove la contessa Maria Andreoli Fiorenzi (1813-1902) aveva fatto sorgere (1883) un Orfanotrofio maschile festivo, da lei intitolato al nome del defunto coniuge Pierfilippo Fiorenzi, da noi già ricordato (2). A sin. *via Salustriana* (nome che ricorda una contrada di antica data, appena fuori della Città, e che è citata nei nostri catasti del 1300).

La via dei Cappuccini fa gomito di fronte al nuovo edificio dove hanno sede l'Istituto Tecnico e la Scuola Media, costruito nel 1915 su disegno del più volte menzionato C. Costantini. Questi due Istituti hanno sostituito, quando le leggi lo sanzionarono, la vecchia Scuola Complementare per la quale il palazzo era stato costruito. Di fronte allo stesso, un vicolo cieco detto del *Castel dei Pulci* ricorda questa antica famiglia osimana che deve aver avuto la sua nobile dimora dove oggi sorge la parte settentrionale del Collegio Campana.

VIA POMPEIANA

Si sbocca sulla *via Pompeiana* (chiamata così in onore di Pompeo Magno) la quale a sinistra (case popolari, 1922) va a terminare di fronte al ricordato palazzo degli II. RR. BB. e a destra conduce al Monastero e Chiesa di S. Niccolò (3). La Chiesa (1647) — portale in marmo (1372) con bei fregi romanici, ma con l'arco in forma gotica portato qui dalla demolita vecchia chiesa di S. Antonio — è ottagonale, di buon disegno e a tre altari. Alt. magg.:

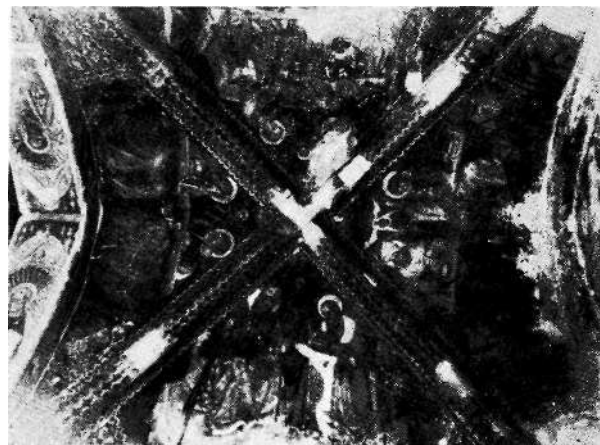
(1) Questa istituzione ci ricorda il tempo quando Osimo fece sorgere per suo conto: la Croce bianca in campo rosso (1901) e poi la Croce bianca in campo azzurro (1902); due associazioni che svolsero da sole la benefica loro opera per vari anni, fino a dopo la prima guerra mondiale.

(2) Poi, noi stessi vi potemmo aprire (1912) il Ricreatorio S. Marco che, in seguito al nostro passaggio alla Parrocchia di S. Gregorio (1920), fu trasferito alla Parrocchia di S. Marco.

(3) L'orto del Monastero era un tempo molto più ampio: su parte di esso è sorto l'edificio della Scuola già Complementare.

grosse colonne incrostate di marmo (1); tela del Bolognino (1651-1734). Alt. di sin., copia del Crocefisso della Cripta, tela del Colombari (1738).

La Chiesa e il Monastero poggiano sui resti della Chiesa di S. Biagio, detta anche di S. Niccolò essa pure (del 1100 almeno), di cui si conservano alcuni begli affreschi del Tre-Quattrocento, e specialmente una Cappellina vagamente decorata. La cappellina è attribuita a Cola da Camerino, gli affreschi (oggi staccati e riportati su telaio) potrebbero essere di Pietro da Montepulciano, o di



Affresco della vecchia Chiesa di S. Biagio

Andrea da Bologna. In altra Cappella di questa vecchia Chiesa è una immagine di Crocefisso che — come attestano gli Statuti osimani del 1323 — negli anni tra il 1317 e 1319 versò sangue dal costato per una grave offesa arrecata da certi empì giocatori. Detta Cappella è aperta ai fedeli nei giorni di S. Croce e di S. Lucia di ogni anno. Accanto alla Cappella, un portico a più navate con

(1) I francesi della Rivoluzione, credendole di marmo pieno, volevano asportarle; ma, fatto l'assaggio con qualche scalpellata, rimasero delusi.

colonne di materiali vari e capitelli in pietra o in marmo, pre-romanici (').

Usciti dalla Chiesa, si ha di contro il *vicolo di S. Lucia*, così chiamato perchè conduceva a quella Chiesa che trovavasi alla sommità — in mezzo alla piazzetta — e che cadde nel 1900 (2). Questo vicolo fu dal Comune, con delibera 27 agosto 1555, assegnato agli Ebrei come loro Ghetto. Nell'angolo destro tra via Pompeiana e detto vicolo è il nob. Palazzo Onofri — facciata ripresa nell'800 — nel quale nacquero e vissero il poeta Antonio (fine sec. XV) e lo storico Antioco Onofri (1614-1676). Di fronte ad esso, altro nob. palazzo settecentesco, già V. Sinibaldi, e ora Giardinieri. Proseguendo, a d. *via dei Macelli*, che non solo porta al macello attuale, ma portava anche prima ai macelli dei bovini, ovini e suini, situati poco lontano dal moderno (1881).

CHIESA S. SILVESTRO

Seguono la Chiesa ed ex Monastero di S. Silvestro, occupato oggi dal più grande mobilificio e deposito di mobili di quanti ne sono in Città. La Chiesa sorge dov'era l'altra di S. Andrea, ricordata già negli Atti di S. Benvenuto (sec. XIII) e che era parrocchia e sede di un'omonima confraternita. Nel 1617 la Parrocchia fu soppressa e l'anno successivo la Chiesa demolita, per dar luogo all'attuale, costruita su disegno di mastro Biagio Tannicoli, osimano. Il lavoro fu fatto a cura dei Silvestrini che — dopo essere stati a Roncisvalle nei secc. XIII e XIV — si erano ritirati in Osimo in prossimità della vecchia Chiesa di S. Pietro di Ceronzio. La volta

(1) La primitiva comunità che officiò questa vecchia Chiesa era dei Benedettini, che vi si insediarono nel sec. XII, avendo allora lasciato l'Abbadia di Osimo dove stavano fin dal sec. IX; e stettero a S. Niccolò fino alla fine del sec. XV. Pòi, per alcuni anni (1493-1505) Chiesa e Monastero furono adibiti a Cattedrale e Episcopio, essendo stati questi danneggiati dalle vicende belliche dell'assedio contro Boccolino; nel 1536 vi furono introdotte le Clarisse, che tuttora vi sono.

Le Clarisse erano state — da anno imprecisato — nel Monastero annesso alla Chiesa di S. Michele (poco dopo l'inizio di via 5 Torri) dal quale dovettero andarsene per decreto di soppressione emanato fino dal 1508 da Giulio II.

(2) Ricordiamo che questa via è costeggiata, a sin., dalla mura romana che limitava la vecchia circonvallazione orientale.

e il Coro furono aggiunti verso la metà del sec. XVIII dall'ab. Veremondo Salvini, osimano anch'egli. Ha forma ottagonale e sette altari, di cui il primo a sin. conserva l'affresco della Madonna di Piazza, che fu qui portato nel 1866 dalla Chiesa dello stesso nome e che si attribuisce al Pomarancio; nel terzo alt. pure a sin. un fastoso lavoro barocco in legno dorato (già patronato della famiglia Onofri) nel cui riquadro è un gruppo di tre statue rappresentanti S. Benedetto, S. Silvestro e S. Mauro.

Nel secondo alt. di d., tela del Peruzzini (1629-1694), rappresentante S. Silvestro. Erano dello stesso Peruzzini le piccole tele che si trovavano incorniciate nelle pareti del medesimo altare. Nel terzo di d., S. Omobono, tela di B. Gagliardi (1609-1660). E' sepolto in questa Chiesa lo storico osimano Antioco Onofri. Visse nell'attiguo monastero, e diventò poi Generale dell'Ordine, lo jesino Girolamo Mezzalancia che, seguace del Vanvitelli, fu architetto e autore dei disegni di vari Monasteri, tra i quali quelli di Recanati e di Fabriano (').

Usciti dalla Chiesa: a sin., nello spigolo NW del Palazzo Campana, grazioso Teatrino omonimo, creato nel 1778 per la ricreazione dei Collegiali, servito anche per il pubblico nel periodo in cui *la Fenice* rimase chiusa (1888-1894) e oggi messo a disposizione della locale Filodrammatica; ad., *via S. Silvestro* che va a congiungersi con *via dei Macelli*.

(1) L'attiguo edificio (ex Monastero) fu abitato dai Silvestrini fino al 1861. Sloggiati questi per le leggi di soppressione, il Municipio se ne servì sistemandovi un'officina meccanica al piano inferiore, e le Scuole elementari e tecniche ai piani superiori. I Silvestrini lo ricomprarono poi nel 1895, aprendovi un collegio missionario. Ma, appena una quindicina di anni dopo, lo rivendettero e se ne andarono definitivamente da Osimo, nonostante che l'Ordine Silvestrino abbia avuto in Osimo le sue origini e qui sia nato il suo Fondatore.

In questo edificio, oggi largamente ingrandito e ammodernato, ha sede il grande Mobilificio-esposizione della Ditta Campanelli.

XII.

IL DECUMANUS MINOR (2^a parte)

VIA CAMPANA

La via Pompeiana finisce con l'innestarsi alla *via Campana*, la quale porta questo nome perchè conduce all'edificio del Collegio Campana e in parte lo fiancheggia. Ne abbiamo parlato. Notiamo, tuttavia, lungo il tratto verso oriente, la parte estrema di detto edificio che ospita l'Archivio storico comunale e la Biblioteca. Nell'archivio, ricchissimo, da notare: il famoso Libro Rosso (docum. dei secc. XI-XII); gli Statuti osimani del 1200-1300; i Catasti del 1300; gli Atti consiliari da allora a tutto il 1945; pergamene, documenti e stampe di alto valore storico. La Biblioteca contiene oltre 70.000 volumi (>)•

Si continua a d. per via Campana: palazzi Teodori e Magnoni con facciate nuove (1880-1890); a d. *vicolo d'Orso*, ricorda un longobardo di questo nome che sulla fine del sec. X rimase in Osimo e vi acquistò molti beni. Poco dopo, *via Ventidia*, in omaggio a quella famiglia osimana dei Ventidi, del tempo romano, che dette illustri personaità alla vita pubblica di allora, principalmente quel Ventidio Basso che con qualche ragione è creduto osimano, anziché di Ascoli. Poco dopo, a sin. sulla parete secentesca dell'edificio della Cassa di Risparmio, traccia di torre medioevale con stipiti in pietra. Ancora: a d., *via Bondimane*; con questo nome è ricordata una Angela, anconitana, chiamata anche Bondimane, che fu sposa di un Leopardi e nel 1386 lasciò un'eredità da cui originarono intricate e speciose questioni giuridiche. In fondo a via

(1) Essa ha tutta una storia. Iniziata nel 1677 con il lascito (3.000 volumi) del nostro concittadino Francesco Cini, vescovo di Macerata dal 1659 al 1684, si è sviluppata per successive donazioni fino all'attuale numero di *pezzi*. Cambiò sede più volte: dalla fondazione al 1839 fu nel Palazzo Cini (attualmente Simonetti-Frampolli), passò poi al Palazzo Civico dove stette fino al 1878, nel quale anno fu portata al piano terreno dell'edificio occupato dal Liceo; finalmente nel 1924 fu sistemata definitivamente su scaffalature metalliche dove ora si trova. Ha una ricca dotazione di opere cinquecentine e la quasi completa raccolta delle opere pubblicate in Osimo: è tutta esemplarmente schedata.

Bondimane (a s.) sono l'Officina e gli Uffici della Azienda Idroelettrica municipale (').

La via Campana prosegue con la *via S. Francesco*, a fianco della Chiesa e Convento omonimi detti oggi anche di S. Giuseppe da Copertino. A sin., nob. Palazzo Patrignani (fu la seconda sede della locale Loggia massonica quivi trasferita dall'ex palazzo Rossi, in Piazza Boccolino). Poco dopo, nob. Palazzo ex Nappi-Mazzoleni oggi Polidori. Conserva nell'interno resti di fondazioni di edifici dell'età romana. A d., Piazzetta S. Giuseppe da Copertino (con ingresso al mercato coperto: 1960). Sulla piazzetta si affaccia la:

CHIESA S. FRANCESCO

Basilica di S. Giuseppe da Copertino (già S. Francesco). Sorge, insieme con il Convento annesso, sull'area della demolita Chiesa di S. Maria Maddalena, dove ebbero stanza i primi Francescani, i quali già nello stesso secolo XIII vi elevarono una grande Chiesa di stile romanico-ogivale, chiesa iniziata nel 1234 e completata nel 1250 e dedicata a S. Francesco. Nella seconda metà del sec. XVII, su disegno dell'arch. Alessandro Rossi, romano, la Chiesa fu alzata, ornata della Cupola, trasformata nelle decorazioni e dedicata a S. Giuseppe da Copertino (2). Del vecchio tempio rimangono parte della facciata e delle due fiancate, l'abside, la torre campanaria, le volte affrescate della Sagrestia e qualche traccia di affreschi all'interno (il Redentore, dietro lo zoccolo di una colonna dell'altare sin. della Crociera, e la Madonna del Vòlto). L'alt. in marmo è dono della famiglia Sinibaldi, il cui stemma

(1) All'inizio di questa via (a d.) fu impiantata nel 1892 la macchina a vapore che fornì la prima illuminazione elettrica della città (inaugurazione 10 sett. 1892). L'officina idroelettrica è potenziata con l'impianto di derivazione delle acque del Potenza a Sambucheto (1905). E proprio entro il 1975 sarà fatto il collegamento con altri quattro pozzi, del gettito complessivo di 100 litri al secondo, scavati in un terreno a lato del cosiddetto *stradone* di Recanati.

(2) S. Gius. era nato a Copertino nel 1603. La sua vita fu quella del perfetto contemplativo e dell'uomo di penitenza. A causa degli straordinari doni preternaturali (fra i quali il più appariscente era quello dei frequenti voli estatici) di cui il Signore lo arricchì, fu vittima di molte diffidenze anche da parte dei superiori, che lo tennero quasi perpetuamente isolato, per timore che — specie in quei secoli di fervore non sempre temperato — potesse diventare oggetto di fanatismo. Ciò spiega la sua segregazione, anche nei sette anni trascorsi in Osimo fino alla morte.

gentilizio è riprodotto in marmo nel pavimento sotto la Cupola. Gli affreschi moderni sono del pittore napoletano G. Bocchetti (1933-1934). Nella cripta (1963) sotto l'alt. magg. è il corpo di S. Gius. da Cop.; sotto il pavimento del primo altare, a sin., il sepolcro del ven. B. Bambozzi (m. 1875).

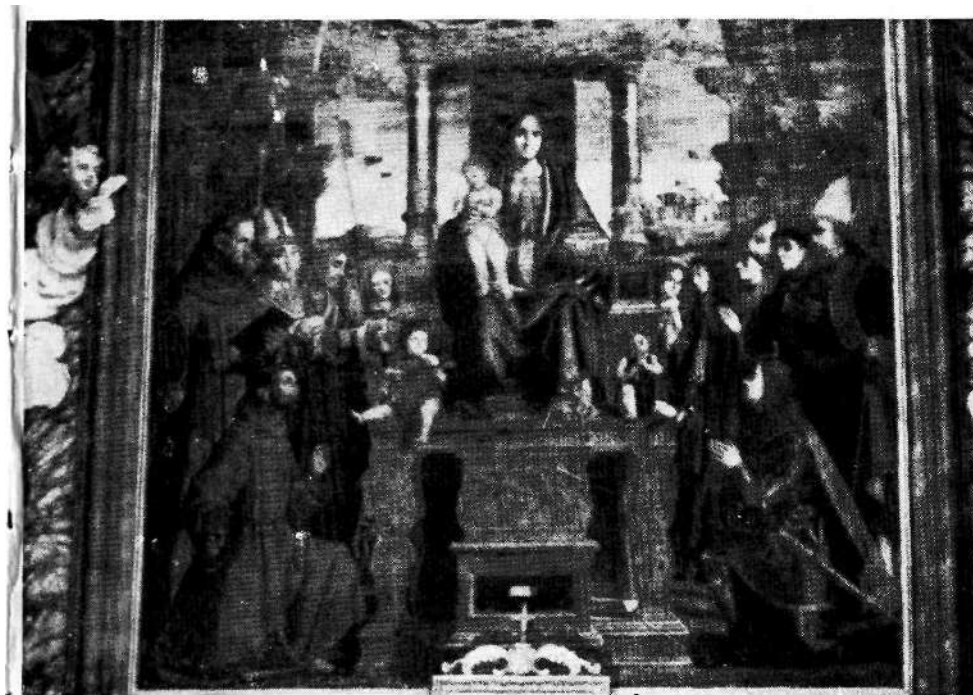


Tavola di Ant. da Solario (1502)

Tele e tavole: nel 1° alt. di sin. (dal fondo): Crocefisso del Solimene (1639-1716); nel 2°: Madonna con Santi e Boccolino, di Antonio da Solario (1503) (questa pala era stata nell'alt. magg. fino al 1647) (1)• Nell'alt. della Crociera: S. Francesco che riceve da Gesù Cristo gli strumenti della Passione, e S. Bonaventura, di

(1) Questa tela fu completata da Giulio Presutti nel 1560.

Ercole Graziani, bolognese. Di fronte, *a cornu epistolae*: S. Antonio di Padova che riceve il Bambino dalla Madonna, di Mattia Preti (1647). Nel lato destro della Basilica, ultimo altare vicino alla porta: Madonna del Rosario, del Valeri da Camerino (1745). E' detta Madonna di Piazza, perchè fino al 1893 stette in quella nicchia della Torre civica di cui abbiamo parlato quando fu illustrato il Palazzo di Città. In Sagrestia, S. Giuseppe in volo, tela del Mazzanti (1674-1766) che era già sull'alt, magg. prima che vi fossero affrescate le nuove figure.

Il Convento è cronologicamente il terzo di tutto l'Ordine, nelle Marche. Sotto Clemente IV (1266) vi risiedette il Tribunale del Santo Uffizio. Nell'interno del Convento sono: la Cappellina a pianterreno, dove S. Giuseppe poteva celebrare; sull'altare, Sacra Famiglia, tela attribuita al Romanino, alle pareti, pregiati oggetti d'arte sacra, documenti, ecc.; le camere di S. Giuseppe, dove questi trascorse gli ultimi sette anni della sua vita, sono al piano di sopra, in corrispondenza della detta Cappellina. Conservano: la tavola che gli serviva da giaciglio (che era racchiuso dentro una piccola stanza di legno); oggetti del suo corredo personale; scritti suoi e di anime pie, che erano in corrispondenza spirituale con lui; stampe delle molte Vite del Santo; tavola rappresentante la Madonna, S. Giuseppe e S. Giovanni Battista, di scuola bizantina; ecc. Gli infissi e altri arredi del tempo conferiscono suggestività e austerità a ogni angolo del modesto appartamento. Visitarono queste camerette, tra gli infiniti altri: i Papi Pio VII, Gregorio XVI, Pio IX, e Pio XII quando era ancora semplice prelado. Le visitarono pure il viceré d'Italia Eugenio Beauharnais e Vittorio Emanuele II.

Interessante anche il Chiostro, semplice e raccolto: il lato orientale è della costruzione primitiva. In questo Chiostro, dopo le soppressioni del 1861, si tennero per molti decenni il mercato dei bozzoli e i comizi politici al coperto (1)• Vi ebbe anche alloggio il presidio militare (dal 1862 al 1867) (2). Nei piani superiori

(1) Occorre ricordare, a proposito di questo mercato dei bozzoli, che fino alla prima guerra mondiale, in Osimo funzionavano — e da quasi un secolo — una quindicina di filande per seta, che occupavano un migliaio di operai e operaie.

(2) Vi era stato già accasermato un presidio francese durante il periodo napoleonico (1807-1814); dopo il quale, e fino al 1825, vi ebbero alloggio i Carabinieri pontifici.

furono sistemate le Scuole Elementari, trasferitevi da S. Silvestro, e quivi rimasero fino a quando non passarono nell'attuale sede (1903). Al centro, collo da pozzo elevato sopra una grandiosa cisterna fatta scavare dal Comune nel 1508 per le necessità della popolazione e adoperata fino al 1890.

Attraverso l'altro portone che nella Piazzetta fa *pendant* con quello per cui si accede al Chiostro, si passa al Mercato coperto (1922, rinnovato nel 1958), a dei locali che mettono in comunicazione con il Cinema-Concerto (1910) e alla sala di prove per la Banda cittadina (1).

(1) Questa istituzione, cui gli osimani sono tanto attaccati anche oggi, risale al 1842, quando si diede forma organica a quell'insieme di sonatori volenterosi che ne rivendicavano le origini al tempo napoleonico. Subì vari alti e bassi nel 1858, 1878, 1924; e finalmente riuscì a garantirsi permanenti mezzi per vivere, con l'aver potuto assumere la gestione del Cinema.

XIII.

LA CIRCONVALLAZIONE

E ora, prima di prendere il cammino per il suburbio, facciamo un giro lungo la periferia della Città. E' più comodo partire da Nord.

DA NORD A OVEST

Uscendo da porta Borgo, presso le Carceri, e voltando a sin.: *via Giulia*; muraglione di cinta e torrione della Rocca Pontelliana. Sopra di essa, l'Episcopio (1505 e 1671) e la Sagrestia della Cattedrale (1505 e 1610). Poco prima del gomito che la *via Giulia* fa verso sud, c'era sul bordo di destra la *Neviera* (deposito della neve per l'estate) fattavi costruire dal Comune nel 1858; dopo che da molti anni non serviva più, fu chiusa appena nel 1959. Nel gomito, e subito dopo, archi di sostegno dovuti costruire nel 1847, essendo caduta la vecchia mura; e poco più oltre ripresa, a metà, di mura caduta nel 1898 0).

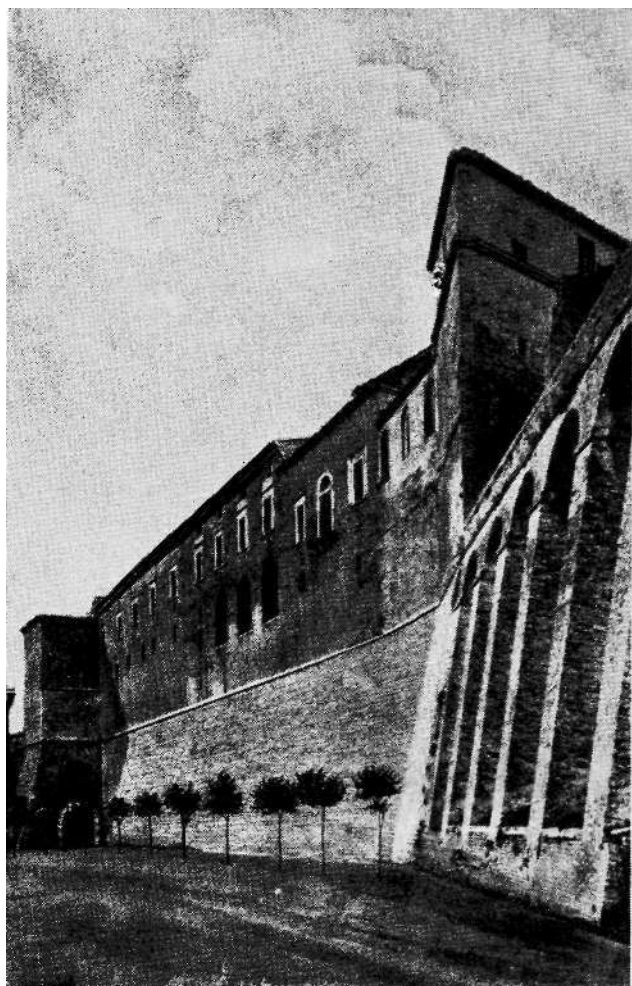
A SUD

Doppiata la curva a SW, si sbocca nella *via Cialdini* (1831). Poco più in alto c'era, da quel 1831 e ci rimase fino, al 1915, la *Barriera Cialdini*, costituita da quattro grandi colorine in pietra a base quadrata (o pilastri) allacciate da tre cancelli (due piccoli per i pedoni e quello centrale ben più grande per i carri) che si chiudeva ogni sera, come le altre porte della Città: oggi c'è una lapide che ricorda che attraverso quella Barriera entrarono le truppe del gen. Cialdini nella loro marcia verso Castelfidardo (1860).

Entrati appena in Città, scendere subito per la scaletta di destra verso mezzogiorno. Il muricciolo che segue è poggiato sulla

(1) L'ultimo tratto della vecchia *via Giulia* correva sull'area occupata dai pavimenti delle botteghe a lato: la attuale è venuta dopo la mura nuova.

mura romana (sotto, il lavatoio pubblico). Giunti a Porta Musone (spalloni romani, volta e finta rocca secentesca) (1608); le pareti di questa porta rimasero per molti secoli affrescate con l'immagine di S. Benvenuto insieme con quella della Madonna e di S.



Mura castellana medievale

Cristoforo) ⁽¹⁾, si sale per via *Lanfranco Baleani* (a sin., Uffici e caserma della P. S. e sotto il parapetto di d. il vivaio per i giardini pubblici) e passando a lato della Chiesa di S. Bartolomeo (non più officiata) si è sulla via Cinque Torri.

Di fronte a via dei Centonari, a d. c'era la Chiesa di S. Michele Arcangelo, chiusa nel 1840, e demolita nel 1853. Dove finisce il parapetto di via Cinque Torri c'era stata costruita fin dal 1857, e ci stette fino al 1895, la *Barriera Vitt. Eman. II* costruita come la Barriera Cialdini. La deviazione subito dopo (a sin.) porta alla via G. Leopardi di cui già parlammo. A d. via *Guasino*, nome datole nel 1936, quando si costruì quell'allargamento in fondo alla stessa che serve a congiungerla con Borgo Guarnieri (Guasino fu uno dei nostri più dotti giureconsulti del Dugento, che fu a capo della missione osimana inviata a Roma per ottenere la canonizzazione di S. Benvenuto).

Nell'edificio di sin. all'altezza della biforcazione, sede del *Circolo dei Senza Testa* (1946) luogo di divertimento e di raduno di questi scanzonati cittadini che provvedono alle feste popolari della Città (Carnevale, e Festa dei Fiori). Negli stessi locali ha sede la Pro Loco Osimana.

A d. prosegue la via Cinque Torri che dopo un rettilineo di 3-400 metri ha in deviazione d. la *via Zara* già dell'Annunziata Vecchia (perché, proseguendo per la Corta Onofri, conduceva a quel convento dell'Annunziata Vecchia di cui parleremo). Via Zara, è affiancata da case popolari (1883).

A EST

Nello spigolo SE della mura G. Leopardi, resti di uno dei bastioni del tempo di Boccolino. Si giunge alla Porta (senza nome) che immette alla Strigola. Ne abbiamo parlato. Dove finisce la mura nuova e comincia la vecchia, c'è un angolo, prima di certi archi grandi: lì il 1-X-1851 fu dagli austriaci — che occupavano Osimo — fucilato, con la faccia bendata volta verso il muro, il giovane Vincenzo Damiani, il quale aveva ferito un suo compagno al gioco delle bocce, e che morì di quella ferita. Tutto questo

(1) Sui cardini che lì ancora si vedono, si conservarono fino al 1900 le porte di legno, anche se non servivano più da cinquanta anni

muraglione liscio servì per tutti gli anni della seconda metà dell'800 come *muro di appoggio* ai giocatori di pallone con il bracciale, che erano stati cacciati da tutti gli altri luoghi dove fino allora avevano giocato C).

Si giunge a *Porta Vaccaro*. Nel piazzale Trieste (antistante) a d., palazzo già dei Bellini (i quali vi avevano costituito il magazzino per i bozzoli da usare nella loro filanda, prima metà dell'800) e ora sede dell'*Istituto Magistrale P. G. Frassati*, fatto sorgere nel 1945 dal compianto Monsignor Iginio Ciavattini, e ora diretto dalle Suore dello Spirito Santo. Si è qui trasferito (costruendo parzialmente a nuovo, nel 1961) dal piano nobile dell'ex Palazzo Gallo (Cassa di Risparmio) dove aveva funzionato fino dagli inizi (2).

A sin. di detto piazzale — dove sono oggi un edificio di case popolari (1928) e l'officina Casali di riparazioni per auto — c'era la Chiesa di S. M. delle Grazie, che il Comune aveva ceduto nel 1530 ai Domenicani e che poi fu demolita nel 1812.

Questo era il luogo abituale dei supplizi negli ultimi secoli: furono lì fucilati il 23-IX-1814 tre soldati murattiani che avevano disertato; e lì stesso il 19-VIII-1834 fu decapitato, dal fami-

(1) Di questo giuoco, che era comunissimo in tante città delle Marche (vedi l'ode del Leopardi: *A un giocatore di pallone*) in Osimo è traccia già nelle Rifformanze del 1458. Era una delle più vive passioni dei nostri vecchi. Il modo di giocarlo aveva una qualche somiglianza con quello del tennis; ma si trattava di un pallone di stoffa trapunto da robusti spaghi, e del diametro di almeno 8 centimetri. Naturalmente, invece della racchetta, occorreva adoperare un robusto bracciale; il quale era un manico cubico di legno di circa 15 cent., di lato, tutto d'un pezzo, e scavato in modo che dentro potesse esservi infilata la destra, la quale trovava nel cavo un fulcro da impugnare, per resistere ai colpi del pallone in arrivo, e per rispedirlo. Da ognuna delle due parti c'erano tre giocatori disposti a distanza, l'un dietro l'altro (il battitore, il secondo e il terzino) che su un campo lungo una cinquantina di metri si dovevano rimandare il pallone, il quale raggiungeva un'altezza di 8-10 e più metri. Il non rimandarlo sopra un minimo di altezza, o al di là della metà del campo, o mandarlo fuori dei delimitati bordi laterali, costituiva un *fallò* che importava una penalità di 15 punti. Dopo tre falli finiva il primo tempo; e le due squadre passavano a svolgere il secondo tempo, scambiandosi le rispettive metà del campo.

(2) Nel seminterrato dello stesso Palazzo ex Bellini era, nel secolo scorso, l'*Osteria del Moro* sempre ricordata dai vecchi che il 18 sett. 1860 vi avevano visto, seduto a un modesto tavolo e con il cavallo insellato lì presso, il gen. Cialdini, poco prima della Battaglia di Castelfidardo.

gerato esecutore di giustizia Mastro Titta, il mugnaio Michele Bianchi che aveva ucciso la moglie.

In fondo al Piazzale Trieste si apre a sin. la strada del *Guazzato*i (nome con evidente riferimento alle vicine fonti omonime) che era la vecchia strada per Ancona.

GUAZZATORE

Lungo tutto il terreno che fiancheggia questa via ha preso, e sta prendendo sempre più, sviluppo una proliferazione della città — che gli urbanisti chiamano propaggine — con la continua costruzione di case e palazzi, qualche volta anche ideati con gusto. Poco dopo le dette Fonti, la strada fa gomito e ha a d. *via Vasari*, che si interna in direzione SE tra file di nuove case, mentre — all'inizio della stessa — a sin., si apre una nuova via, ancora senza nome ufficiale che, correndo quasi parallelamente a via Guazzatore verso oriente, è fiancheggiata da una quantità di alti caseggiati, molti già compiuti e abitati e molti altri in costruzione o in progetto. Riprendendo via Guazzatore a sin., dopo un centinaio di metri, la *via Benedetto Barbalarga*. E' questo il nome del nostro maggior poeta dialettale (1887-1951) autore del celebrato poemetto in sesta rima *La Battaja del Porco*, nel quale è narrato lo scontro militare degli uomini di Ancona con quelli di Osimo, svoltosi il 28 luglio 1476 proprio nelle campagne poste di fronte a questa via. Ancora sul Guazzatore, sempre a sud il grande edificio della LENCO, la maggiore industria cittadina, che costruisce giradischi e altri apparecchi elettronici; quindi, ancora a sud, *via Monticello* sul cui lato d. si apre *via Maria Montessori*, grande educatrice di origine marchigiana, al cui nome è intitolato un Asilo della città. Poco dopo (sempre a sin.) *via Pignocco I*, fiancheggiata anch'essa già da diversi caseggiati urbani; pochi metri più giù (ancora a sin.) *via Pignocco II*, che porta in piena campagna. Quindi via Guazzatore volge a d. per imboccare la provinciale *via Settempedana*.

Tornando indietro, fino al piazzale Trieste, e volgendo a d. si apre la *via C. Battisti*, come si chiama oggi, ma già detta Strada nuova, perchè tutta quella via in leggera discesa che si snoda lì a mezzogiorno fino all'imbocco con la via Colombo e gira poi a sin. fino alla villa già Orsi, è appena del 1889. Il piazzale Trieste finisce su una balconata poggiata su la volta della sottostante parte coperta di quello che fu il Foro Boario (dal 1886 al 1970), trasformato recentemente in un grazioso giardino pubblico.

A NORD

Via di Fonte Magna inizia a N. girando attorno alla mura medioevale (che va a congiungersi alla romana, sotto il Monastero di S. Niccolò); si passa dinanzi (a d.) alla Casa della Madre e del Bambino (1937); poi, a sin., scala per entrare in città (1958) e — dopo 200 m. — a sin., angolo morto dove un tempo era l'ingresso inferiore alla vecchia chiesa di S. Biagio, di cui parliamo. Di fronte, piloni (1798) che sostengono la strada. A lato degli stessi si apre una stradetta scoscesa che porta a una antica fonte di acqua perenne; prosegue poi, fino a voltare a destra per imboccare via Guazzatore. Tale stradetta non ha un nome al catasto, ma nella tradizione popolare è detta *Via del pelo*, perchè gli *scopettari* di un tempo (artigiani che confezionavano spazzole) lavavano nell'acqua di quella fonte e spandevano poi lì presso, per farlo asciugare, il pelo animale che serviva per il loro lavoro; indi, a sin., vecchio Mattatoio bovini e suini (1881). Nel dirupo, sotto la strada, Fonte Magna, celebre fin dalla più antica età. *Magna* perchè la principale della Città (o perchè aveva servito alla



Tratto di mura romana in Via Fonte Magna

abbeverata dei cavalli di Pompeo Magno?). Monolitica costruzione in calcestruzzo, di estrema durezza. Il luogo ha importanza storica, perchè lì presso si svolsero tutte le più notevoli azioni dell'assedio condotto nell'a. 539 dal Belisario contro i Goti che occupavano la città dal 520. La costruzione era circolare, coperta con tetto su travatura: l'acqua è perenne. Del manufatto primitivo oggi rimane solo una parte. Una scalinata rustica, l'adattamento a zona verde di tutto il terreno circostante e una opportuna illuminazione hanno reso gradevole la visita a questo luogo scosceso e solitario (sistemazione fatta nel 1962).

Sulla via di Fonte Magna, a sin., bel tratto molto ben conservato della mura romana del 175 a. C, a parallelepipedo tufacei. (Notare la perfetta giustapposizione dei blocchi). Sopra la mura, l'Officina elettrica, poi il Convento dei Francescani (ultimo piano sopraelevato nel 1960); indi gli ampi finestroni del nuovo Mercato coperto.

Tutta la visuale a N. presenta altro bel panorama che si estende — a cominciar da Levante — dall'Adriatico a Sirolo, Camerano, Conerò, Massignano, Poggio, Faro di Ancona, Montegallo, Montesicuro, Paterno, Sappanico, Gallignano, Offagna, Monte Crescia.

Per completare il quadro, diamo notizie sul territorio di Osimo. Analogamente a quanto abbiamo fatto per il giro interno, cominciamo, anche all'esterno, da ponente.

XIV.

BORGHI S. GIACOMO E GUARNIERI

Anche quando la città chiudeva le sue porte ogni sera (e ciò durò fino al 1850, e — in certi casi — anche oltre tale data), una notevole parte dei suoi abitanti, come abbiamo detto, ne rimaneva fuori; erano quelli del Borgo S. Giacomo e del Borgo Guarnieri.

LA PARTE NW.

Il *Borgo S. Giacomo*, chiamato così perchè aveva, nell'area del Bivio tra l'attuale viale del Cimitero e la cosiddetta Piana, una Chiesa dedicata a questo Santo (1), era costituito anticamente dal solo nucleo alla base del colle Gomero e dalla fila di casette che si estende lungo la via di Roncisvalle (2). A lato sinistro, scendendo, è sorto nel 1964 il nuovo edificio delle scuole lementari per gli alunni di tutto questo popolato sobborgo. In fondo a questa via (3) c'è la Chiesa dei S.S. Martiri, eretta dal Card. Calcajnai nel 1794 (4), al posto di altra dedicata a S. Fiorenzo che — insieme con un Monastero di Benedettini — stette sul luogo dal secolo XII al sec. XV; e questa, a sua volta, aveva preso il posto di altra più modesta che era lì prima del Mille. Il nome le viene dal fatto che in quei pressi furono nel 304 lapidati e sepolti i Ss. Fiorenzo, Sisinio e Dioclezio, che non vollero abiurare la fede. Nel 1444, i loro corpi furono portati nella Cripta della Cattedrale (5). Il Crocifisso che c'è sull'altare proviene da altra Chie-

(1) Era del sec. XI-XII, aveva annessi un Ospedale del Crocifisso e un Monastero di Suore, e fu demolita del tutto solo verso il 1900.

(2) A proposito, questo nome altisonante non deve arrecare alcuna confusione. Rosciavalle è il vero toponimo (= valle di Roscio, sapendosi che un romano di tal nome aveva avuto quaggiù i suoi possedimenti); poi il popolino ignorante, o i dotti imbevuti di letteratura, l'hanno trasformato in Roncisvalle.

(3) Il popolino chiamò la *Gattara* questa via su cui si affacciano case già estremamente popolari; l'appellativo scherzoso nel classifica chiaramente la modestia.

(4) Una iscrizione su quelle pareti ricorda che in questi paraggi avvenne il commovente episodio di S. Francesco d'Assisi e la pecorella, di cui si parla nella Vita di S. Fr. scritta da Tommaso da Celano.

(5) Nella zona circostante furono trovati tratti di pavimento in mosaico e resti architettonici che dimostrano la sicura romanità di origine di quell'abitato.

setta poco discosta che fu demolita nel 1530: per questo, la Chiesa è detta anche *del Crocifisso*.

Continuando a scendere, si raggiungono delle località degne di qualche ricordo. In fondo alla discesa c'era la Chiesa di S. Valentino, certamente nel 1312. Dissacrata agli inizi del sec. XIX,



Osimana 1962 - Le nuove costruzioni a Levante (foto Caporaletti)

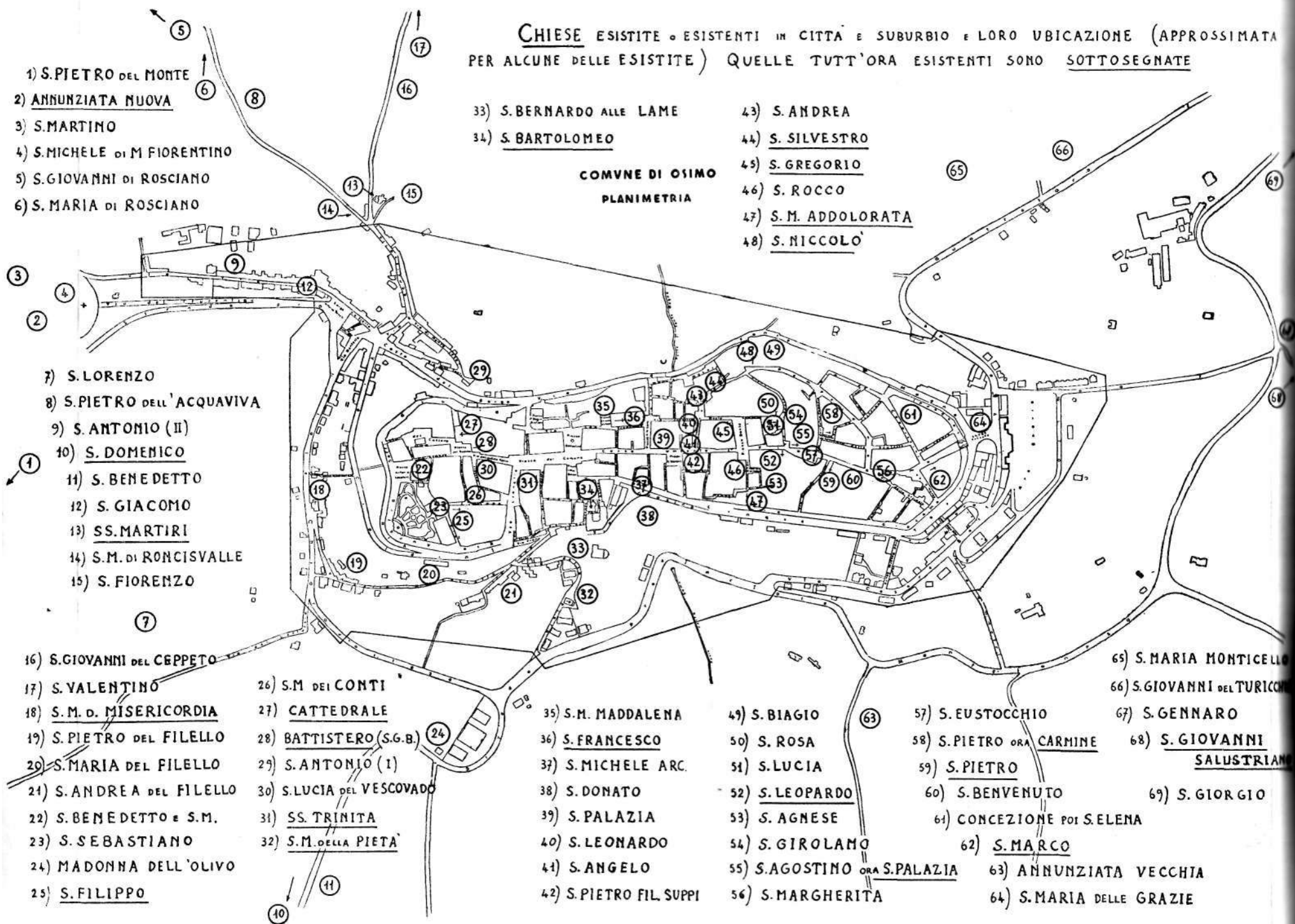
fu demolita nel 1873. Risalendo verso il centro, si trova (a sin.) una via che conduce alla antichissima fonte (acque sorgive) e che si chiama *dei Monti di Cesa*, perchè di contro sono i monti di Cesa (detti oggi di S. Stefano) dove il 27-VI-1476 gli Osimani sconfissero gli Anconitani nella cosiddetta *Battaja del Porco*, già ricordata.

LA PARTE SUD

Risaliti al centro del Borgo (incrocio di vie Roncisvalle-Cialdini, con Costa del Borgo-viaTrento) e avviandosi a W lungo via Trento, si va verso Monte Fiorentino, dove è sistemato il Cimitero (prima inumazione, 1873). La Chiesa dell'Annunziata Nuova (trasformata nel 1929) è del 1505. Ebbe annesso, fino al 1861, il

CHIESE ESISTITE o ESISTENTI IN CITTÀ e SUBURBIO e LORO UBICAZIONE (APPROSSIMATA PER ALCUNE DELLE ESISTITE) QUELLE TUTT'ORA ESISTENTI SONO SOTTOSEGNATE

**COMUNE DI OSIMO
PLANIMETRIA**



- 1) S.PIETRO DEL MONTE
- 2) ANNUNZIATA NUOVA
- 3) S.MARTINO
- 4) S.MICHELE di M.FIORENTINO
- 5) S.GIOVANNI di ROSCIANO
- 6) S.MARIA di ROSCIANO

- 33) S.BERNARDO ALLE LAME
- 34) S.BARTOLOMEO

- 43) S.ANDREA
- 44) S.SILVESTRO
- 45) S.GREGORIO
- 46) S.ROCCO
- 47) S.M.ADDOLORATA
- 48) S.NICCOLO'

- 7) S.LORENZO
- 8) S.PIETRO DELL'ACQUAVIVA
- 9) S.ANTONIO (II)
- 10) S.DOMENICO
- 11) S.BENEDETTO
- 12) S.GIACOMO
- 13) SS.MARTIRI
- 14) S.M.di RONCISVALLE
- 15) S.FIORENZO

- 16) S.GIOVANNI DEL CAPPETO
- 17) S.VALENTINO
- 18) S.M.D. MISERICORDIA
- 19) S.PIETRO DEL FILELLO
- 20) S.MARIA DEL FILELLO
- 21) S.ANDREA DEL FILELLO
- 22) S.BENEDETTO e S.M.
- 23) S.SEBASTIANO
- 24) MADONNA DELL'OLIVO
- 25) S.FILIPPO

- 26) S.M. DEI CONTI
- 27) CATTEDRALE
- 28) BATTISTERO (S.G.B.)
- 29) S.ANTONIO (I)
- 30) S.LUCIA DEL VESCOVADO
- 31) SS. TRINITA
- 32) S.M. DELLA PIETA'

- 35) S.M. MADDALENA
- 36) S.FRANCESCO
- 37) S.MICHELE ARC.
- 38) S.DONATO
- 39) S.PALAZIA
- 40) S.LEONARDO
- 41) S.ANGELO
- 42) S.PIETRO FIL SUPPI

- 49) S.BIAGIO
- 50) S.ROSA
- 51) S.LUCIA
- 52) S.LEOPARDO
- 53) S.AGNESE
- 54) S.GIROLAMO
- 55) S.AGOSTINO ORA S.PALAZIA
- 56) S.MARGHERITA

- 57) S.EUSTOCCHIO
- 58) S.PIETRO ORA CARMINE
- 59) S.PIETRO
- 60) S.BENVENUTO
- 61) CONCEZIONE POI S.ELENA
- 62) S.MARCO

- 65) S.MARIA MONTICELLO
- 66) S.GIOVANNI DEL TURICOM
- 67) S.GENNARO
- 68) S.GIOVANNI SALUSTRIANO
- 69) S.GIORGIO

Convento dei Minori, dove c'era l'*Osservanza* (vita francescana più rigorosa) e dove visse il servo di Dio (17-16-1797) P. Lorenzo Lombardi. Poco prima dell'ingresso secondario del Cimitero, si è aperta (a destra), dall'ultimo dopoguerra, una nuova via (intitolata ai Fratelli Cervi, vittime delle vendette hitleriane) che è fiancheggiata nei due lati da numerose civettuole case di abitazione.

Sulla via di mezzogiorno (*via Ungheria*) si incontra la Chiesa della Misericordia. Il nome ricorda che in quel luogo si eseguivano le sentenze capitali. C'era già una Cappellina ove si provvedeva al bene spirituale dei condannati; poi nel 1603 vi fu portato da S. M. del Mercato, che si stava demolendo, quell'affresco trecentesco con l'immagine della Madonna che ancora vi si venera. Demolita la Cappellina, nel 1663 vi si costruì in suo luogo l'attuale Chiesa, su disegno dell'osimano A. M. Sinibaldi. E' diventata sede di parrocchia nel 1718, con un territorio stralciato da quello del Duomo; dal 1880 è retta dai Minori Osservanti. Questi, per venire incontro ai cresciuti bisogni spirituali del tanto più popoloso borgo, stanno facendo sorgere, sul lato destro di detta via, una nuova grandiosa chiesa, con tutto il complesso delle opere parrocchiali. Quasi al lato di questa Chiesa funziona il Maglificio MARA.

Poco dopo detta Chiesa (verso mezzogiorno) sul poggio a d. c'era il Convento e Chiesa di S. Lorenzo con il priorato degli Avellaniti, dove alloggiò nel 1046 S. Pier Damiano. Poi, quel priorato fu retto da S. Domenico Loricato (H- 1061). Chiesa e Convento furono demoliti nel 1530.

Continuando verso sud, e risalendo lungo la *via della Marcelletta* (nome, sembra, di una donnetta che in quei paraggi deve aver tenuto o un'osteria o qualcosa di simile) si ha la direzione per rientrare in Città. Lungo questa via (1) (detta nel Medio Evo *Filello*, dato che allora era poco più di un viottolo), erano ben tre chiese: all'inizio S. Pietro del Filello, che era Parrocchia, e di cui abbiamo memoria tanto nel 1283, quanto nel 1480, e non sappiamo altro; presso il Ponte della Marcelletta, S. Maria del Filello, che è ricordata negli atti del 1263 e del 1352; c'era annesso un Monastero di suore, ma non se ne sa di più; infine S. An-

(1) A sin. c'è la attuale Caserma dei Carabinieri. Anticamente i Carabinieri, dopo essere stati nell'ex Convento di S. Francesco (1807-1825), in case private poi, e nell'ex Monastero di S. Rosa (1861-1899) erano sistemati al Corso, in prossimità della attuale Pretura. Da qualche anno, posti laggiù, sotto il tiro da via Saffi, non si sa più quali garanzie possano dare alla cittadinanza.

drea del Filello presso la Porta Musone, e della quale si parla in atti del 1268, come anche in altri del 1480; ma poi si sa solo che i suoi beni furono incorporati a quelli del Capitolo, senza poter rintracciare l'anno di tale devoluzione. A valle di questa via è la sede della Scuola Media Statale « G. Leopardi ».

BORGO GUARNIERI

Siamo, così, nel centro del *Borgo Guarnieri*, cioè di tutte quelle case che si estendono in quel pendio. Gli fu dato dal Cecconi molto opportunamente questo nome, perchè furono proprio i Guarnieri nella prima metà del '500 a costruirci, per il proprio numeroso personale, la prima lunga fila di casette (che erano tutte uguali a un solo piano superiore, a finestrelle minuscole; e appunto perchè digradanti lungo quel pendio, formavano con i propri tetti una specie di scalinata ben visibile dall'alto). Oggi tutte quelle vecchie casette sono state o rinnovate e ampliate, o sostituite da nuovi fabbricati che hanno occupato per largo tratto anche tutte le ripe circostanti.

A metà salita della Marcelletta, si scende verso la Chiesa della Pietà oggi Parrocchia, da quando nel 1953 vi fu trasferita la Parrocchia urbana di S. Bartolomeo. E' una Chiesa che ha tutta una storia. Costruita nel 1565 sull'area di altra più antica, ha in venerazione la stessa Immagine della Madonna che era nella Chiesa demolita. Il verbale consigliare del 27-IV-1561 parla di prodigi che allora si erano avverati. Anche oggi la festa della titolare si svolge con illuminazioni e affollamento di fedeli. Di fronte, case popolari (1936). Poco più giù della Chiesa — a s. altre case popolari (1938) — c'è l'edificio delle Scuole Elementari (1961).

Nella gibbosità dove è la villa Barbalarga (1935), c'erano a breve distanza due altre chiesine: S. Bernardo, che deve essere stata di poca importanza, parlandosene solo in atti del 1378 e del 1411; ma è da rimpiangere che sia scomparsa l'altra di S. Donato, che deve essere stata almeno del sec. IX, parlandosene in un atto della prima metà di detto secolo.

Si rientra in Città da *Porta Musone* (detta così perchè guarda il fiume omonimo) ma dal popolo riconosciuta anche oggi come Porta Caldarara, a ricordo dei molti calderai che erano alloggiati e lavoravano nelle casette lì attorno, dentro e fuori. Sulla porta che è aperta nella mura romana, c'è una specie di torrione medioevale: vera stonatura, dovuta a una delibera del Comune che la volle così, quando i Guarnieri vi fabbricarono sopra (1608).

XV.

IL TERRITORIO

A OCCIDENTE E A MEZZOGIORNO

Il territorio del Comune è disseminato di ville e frazioni con relative Chiese, edifici scolastici e case di campagna per villeggiatura e, dall'ultimo dopoguerra, anche da edifici di vario genere. Credo sia necessario, per una visione completa, parlare un po' anche di queste. Perchè la rassegna possa procedere con un certo ordine, seguiremo il percorso delle varie strade che si irradiano dal Centro verso le singole frazioni. Cominciamo anche qui da Ponente.

I) Sulla *via Chiaravallese* incontriamo Monte S. Pietro, S. Pateriano e il bivio verso il Cannone. Prima di arrivare a Monte



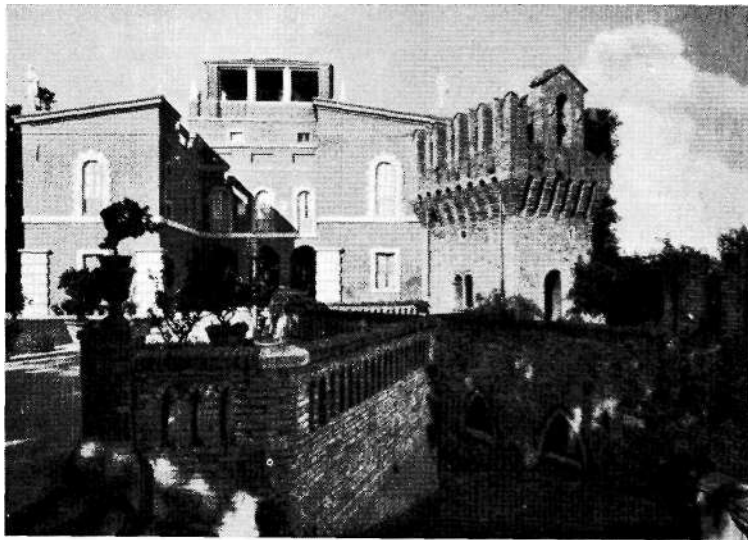
Istituto Muzio Gallo

S. Pietro, e appena superato l'ingresso al moderno Seminario (1965), si incontrano delle officine meccaniche. A occidente del Cimitero c'è la località detta di S. Martino. Ricorda una chiesa che trova vasi là dove le due strade, che hanno girato attorno al Cimitero, si riuniscono; di questa chiesa c'è solo una memoria del 1207, e la tradizione che sia scomparsa anche prima del Seicento. Poco lontano è stato costruito nel 1957 un edificio scolastico per i campagnoli di quella zona.

Segue, a sin., la villa Dittaiuti. E' un caseggiato che Girolamo Dittaiuti si costruì nel 1805 per allontanarsi dalla ondata di reazione antinapoleonica allora scatenatasi, avendo egli partecipato alla direzione della cosa pubblica negli anni dell'Impero.

MONTE S. PIETRO

C'è poi il Monte S. Pietro le cui vicende sono molto interessanti. I romani vi avevano il *fundum catinianum*. Nell'alto Medioevo ci fu una Chiesa che venne ingrandita alla fine del sec. XII, e un castello. Nel 1261 l'ha in proprietà il nostro S. Silvestro



Ville Leopardi Dittajuti

Guzzolini, che ci edifica un Monastero nel quale ospita 40 monaci che vi rimangono fino agli inizi del '400. Poi tutto va in rovina. Alla metà del Cinquecento, il Comune vende a Girolamo Sinibaldi che vi ricostruisce la villa-castello. Poi nel 1842 Vincenzo Sinibaldi vende tutto a Giuseppe Dittaiuti per 21.000 scudi. Oggi c'è una bella villa merlata in forma di castello medioevale (dovuta profondamente restaurare dopo i danni dell'ultima guerra) attorniata da un grande parco. E' di proprietà Leopardi-Dittaiuti.

Sulla pendice occidentale del monte c'era il villaggio di S. Teodoro (più o meno dov'è oggi la villa Tuzi) sempre ricordato nei catasti osimani. Poco dopo, a d. della provinciale, selva di querce di notevole estensione, che fino a non molti anni fa era adibita a caccia alla palomba ed è attrezzata a tal fine.

S. PATERNTANO

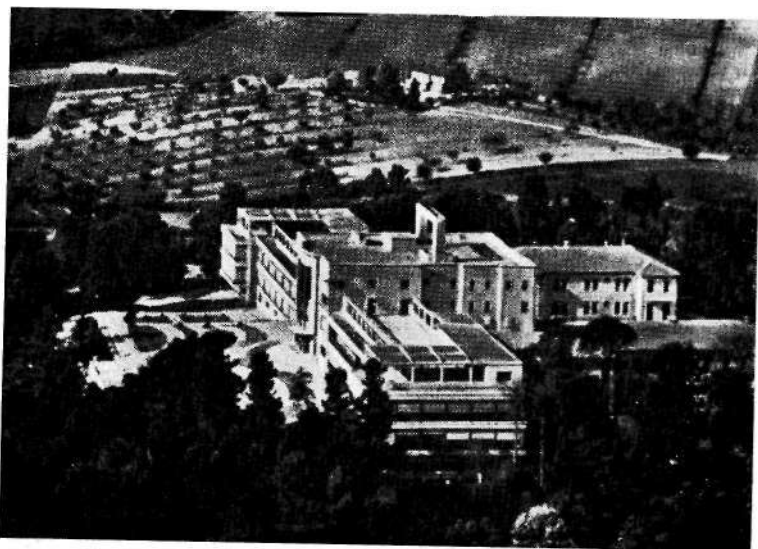
S. Paterniano è località citata in atti del 1237. Sulla via Chiaravallese sorge la nuova Chiesa Parr.le costruita nel 1961. La



Villa Simonetti

primitiva Chiesa, a mezzo Km. di distanza, risaliva al sec. XIII ed era stata restaurata e ampliata nel 1756.

Erano della Parrocchia di S. Paterniano la Serva di Dio Agata Belfiore, morta nel 1786 (sepolta nella nuova Chiesa) e la piissima giovane Quattrini Maria Filomena, morta nel 1865. Proseguendo per la Chiaravallese, a 200 m. (a d.) della sede parrocchiale il nuovo ampio edificio scolastico (1974); poco dopo, la deviazione (a d.) per Offagna, e — verso il Monte della Crescia (alt.



Ospedale specializzato Muzio Gallo (detto già il « Cannone »)

m. 360) —, la strada della Venturina; strada e monte che furono teatro di dura resistenza tedesca all'avanzare delle truppe alleate (luglio 1944). A sin., poco dopo la deviazione per Offagna, altra deviazione per *via Striscioni*, lungo la quale — dopo villa Silvestri — la villa Simonetti (iniziata nella seconda metà del sec. XVII e portata a compimento nella prima metà del Settecento) con ampio parco e lussuosamente arredata, dovuta largamente restaurare dopo i danni arrecatili dalle azioni belliche sopra accennate. Sempre sulla stessa via Striscioni, dopo circa 2 Km. dall'inizio, bivio per il *Cannone*. Era, questa, altra sontuosa villa a forma di maniero, costruita nell'800 dal Gallo Carradori: fu poi

ceduta, insieme con un ampio parco, dalla Contessa Ida Fregonara Gallo, al Sacro Militare Ordine di Malta (SMOM) che — demolita la costruzione — vi fece sorgere un Sanatorio (inaugurato nel 1959). Dal 1972 l'Istituto ha assunto un nuovo aspetto. Oltre il reparto per malattie polmonari tbc, se ne sono costituiti un altro per le estrapolmonari, un terzo per malattie respiratorie in genere, un quarto per cure urologiche e un quinto per le lunghe degenze. L'Istituto, cessata la gestione S.M.O.M., ha assunto la denominazione di Ospedale Specializzato Muz'ò Gallo.

A mezzo Km. dal *Cannone*, su un accentuato pendio, la frazione Villa S. Paterniano, con Chiesa (1955) e Scuola Materna (1974). La frazione non ha storia.

CASENOVE

La prosecuzione della strada porta all'incrocio con la provinciale, a d. della quale si trova Montetorto (detto anche Casenove), contrada di cui si parla nel Libro Rosso, sotto l'anno 1192. Di questa contrada si hanno molte notizie. Vi si trovavano i beni rustici posseduti dal grande Pompeo (e c'è, poco lontano, il resto di una tomba romana che era incrostata di mosaici); c'è la ex casa di campagna dei Vescovi di Osimo; ivi erano le più importanti colonie della Mensa e del Capitolo⁽¹⁾. La Chiesa parr. costruita sotto il vesc. Compagnoni (metà del Settecento) è stata ingrandita e abbellita in questi ultimi tempi: nuovo è pure il Campanile. - A breve distanza, la Scuola Elementare (1961). Sulla *salita della Coppa* (da Casenove a Polverigi) altro edificio scolastico (1961). Da vecchi documenti sappiamo che nella zona c'erano i nuclei abitati di Trabacco, Cerquetella e il vero Montetorto⁽²⁾. Continuando per la strada di Jesi verso ponente, si arriva alla *contrada S. Filippo*, località dove un tempo erano grandi possedimenti terrieri dell'Ordine di Malta; non lontano dalla chiesina c'è l'edificio delle lementari che è del 1961. Scendendo a valle da questa chie-

(1) Queste Colonie erano affidate nei secc. XV-XVII a quegli Albanesi I Morlacchi che si erano trovati già al seguito di Boccolino o che furono poi riscattati dalla schiavitù musulmana. I vescovi, che avevano pietosamente provveduto a dar lavoro agli stessi, si erano anche preoccupati dell'assistenza spirituale, e avevano per essi dedicato nella Chiesa di S. Pietro di Ceronzio un altare a S. Venere — o Veneranda — dove i medesimi si raccoglievano per le loro devozioni.

(2) Dovrebbero forse corrispondere alle attuali Ville Egidi, Sinibaldi e ex Nappi che si trovano sulla via di Jesi verso il Padiglione.

sina, e sempre sulla provinciale, si trovano: un rudere di costruzione romana non ben definita, detto il Pietrolone; poco lontano, un cippo posto nel 1974 sul luogo dove più decisiva fu l'azione militare svolta nel 1944 per cacciar da questa zona le truppe tedesche di occupazione. Andando verso il fiume, si trovano due mulini per cereali. Lungo la via di Jesi, e a breve distanza dalla frazione Casenove, c'è la grande fabbrica Spacesound-System che costruisce apparecchi elettronici.

II) Ritornati in Città e presa la *via Ungheria*, si va verso il Padiglione e a Passatempo. Lungo questa strada troviamo, poco dopo la Misericordia (¹), dopo avere oltrepassato, a d., una viuzza che porta all'Asilo M. Gallo, un bivio a d., ed è la via del *Gattuccio* (soprannome di un contadino del luogo) che scende fino in fondo valle dov'è la fonte di Follonica: nome che ci ricorda la fioritura in Osimo della lavorazione della lana (i fulloni, presso i romani, erano i tintori, lavandai, ecc.). Anche lungo il Gattuccio, che fino a poco tempo fa era tutta campagna, è cominciato a sorgere (a sin. scendendo) un notevole complesso di case popolari, che promette di diventare un vero quartiere. I nomi delle vie che vi si snodano hanno tra di loro un certo carattere di omogeneità (sarebbe stato bene che anche negli altri nuovi quartieri si fosse seguito sempre lo stesso criterio). Esse sono tutte indicate con date storiche: 2 giugno, 20 settembre, 4 novembre, 25 aprile, 1 maggio.

Lungo la via Ungheria, al n. 83 sono: il S.A.C.R.O., laboratorio Tronti per la confezione di Corone da Rosario; al n. 21 la Fabbrica F.lli Antonelli, per strumenti musicali; e al n. 2 la Termotecnica di Accorroni e Cecconi.

Si imbocca poi (a d.), dopo un piazzale, la via detta già Monte Fanese e oggi Settempedana, che conduce a Montefano e S. Severino (detta dai romani *Settempeda*); al Consorzio Agrario (1938); dopo il quale, all'inizio di un bivio, è la ex villa Mazzoleni, con bel viale. Poco dopo, prendendo a d., una edicola dedicata alla Madonna dell'Ulivo, che ricorda un'antica sede dei Monaci Olivetani (i quali però vi si trattennero solo dal 1510 al 1677). Poco più giù, altra edicola detta della Madonna delle api ricorda una Chiesa di S. Benedetto, di cui sappiamo solo che nel 1383 i suoi beni furono incorporati con quelli del Capitolo. Lì presso è sorta da pochi anni la Vetreria Osimana.

(1) Dinanzi a questa Chiesa, il 10 febr. 1944 fu ucciso a colpi di mitra, per motivi politici, Giovanni Giorgetti.

II. PADIGLIONE

Si arriva poi al *Padiglione*, frazione oggi di una qualche importanza e dove trovasi la Chiesa di S. Domenico, di proprietà dei conti Dittaiuti. E' una Chiesa che presenta all'esterno qualche segno di nobiltà e la fa giudicare come la più antica tra tutte le altre della nostra campagna. E' già citata in un atto del 1272, ed è detta anche del Ponte, perchè poco lontano era il vecchio ponte sul Musone, del quale rimangono solo le testate dei piloni travolti dalla piena del 1896. Per la frazione, ingranditasi notevolmente in questi ultimi anni, è stata costituita (1963) la nuova Parrocchia di S. Domenico, e costruita la chiesa omonima (1968). La frazione è servita dalla Scuola elementare che nel 1961 ha sostituito la più vecchia e più piccola. Al lato del nuovo ponte, il Mulino a cilindri, per cereali, dei f.lli Bianchi. Non molto lontano, la Officina (1883) per la presa d'acqua ad uso della Città. L'acqua si pompa da pozzi il cui fondo è molto sotto il livello del Musone, cosicché se ne ha sempre, anche quando il fiume è in magra, o addirittura in secca.

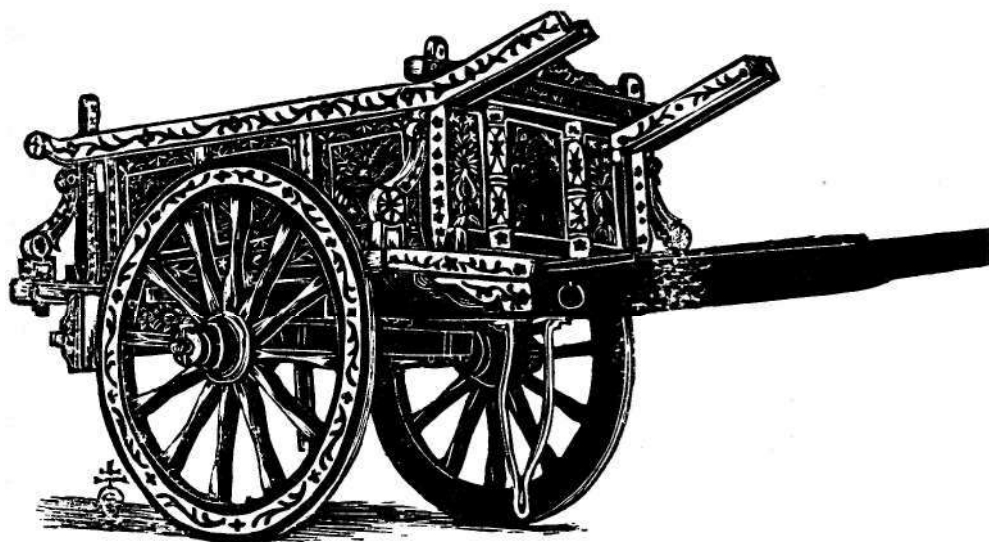
Subito dopo il ponte c'è a d. la deviazione per Filottrano, oltre la quale, dopo appena un chilometro, passata la SIMAT Montecchiani (industria costruzioni apparecchi termici), si prende, sempre a d., per S. Paolina, una collinetta su cui fu costruita nel 1837 una Chiesa accanto alla villa Colloredo. La Scuola è poco prima, ed è del 1914 (¹). Continuando invece sulla *via di Filottrano*, si giunge a Montoro, frazione sul confine, e che in questo ultimo secolo ha fatto il miracolo di un progresso non raggiunto da alcuna altra delle vecchie nostre frazioni. Ha anch'essa la sua bella Chiesa parrocchiale sorta appena nel 1930-35.

PASSATEMPO

Tornati ancora sulla via Settempedana, si riprende per raggiungere Passatempo, frazione diventata oggi molto popolosa e che è divisa in due raggruppamenti secondo due rami di strada. Un

(1) In questa località, ma oltre il confine con Filottrano, furono rinvenuti nei passati decenni molti oggetti domestici, monili di oro e di ambra di provenienza e fattura gallica. Questo ritrovamento diede la riprova di quanto si sapeva: che la invasione gallica del periodo pre-romano, pur essendo stata fermata dai Piceni all'Esino, ebbe qui una specie di testa di ponte, consistente in un villaggio o stazione durata qualche tempo.

ramo che fiancheggia la provinciale — e dove trovasi un bel-l'edificio scolastico (1961) — è il meno numeroso; l'altro si estende a destra della stessa, lungo la *via delle Fratte*. In mezzo all'abitato c'è la nuova Chiesa — 1961 — che è molto grande e sostituisce praticamente la vecchia parrocchiale. Questa è posta sopra un poggio a ridosso del primo ramo, fatta costruire fin dal 1500 per i coloni al di là dal Musone, i quali avevano grande difficoltà a



Barroccio osimano

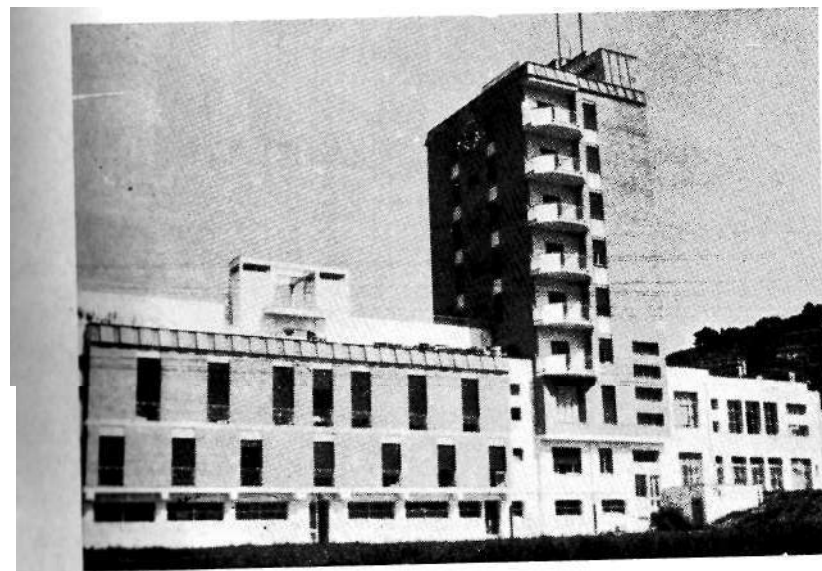
venire alle funzioni in Osimo, sia per la notevole distanza sia per il fatto che sul Musone non c'era ancora quel ponte in muratura che vi era stato costruito solo nel 1492. Sempre sulla via delle Fratte, un po' fuori dell'abitato, c'è la Scuola omonima (1933) (1).

In questa frazione si è aperto da qualche anno il grande laboratorio della Webo Electronic Company, per apparecchiature e strumenti musicali elettronici.

Si ritorna verso Osimo. Al Padiglione si incrocia la *via di Jesi* (a sin., a qualche distanza, la Croce di S. Paterniano, dov'è un

(1) A Passatempo erano le più notevoli botteghe artigiane che costruivano e dipingevano la maggior parte dei tradizionali *barrocci* osimani.

edificio scolastico del 1914), e, risaliti per via Settempedana fino al fabbricato del Consorzio agrario troviamo lì presso, a d., la nuova grandiosa sede dell'Istituto S. Carlo aperta nel 1959 per figli di emigrati e dovuta alla generosità del nostro D. Carlo Rossini. La via dov'è l'ingresso dell'Istituto, si chiama del *Mulino della Mensa*, perchè conduce a quel Mulino presso il Musone che fu, fino al 1860, di proprietà della Mensa Vescovile). Lungo questa strada e ai lati di essa, è nato un nuovo sobborgo, dovuto al fatto che il Comune ha recentemente ivi costruito il nuovo Foro doario e Macello bovini e un Campo sportivo (1974). Ne sono venute per ora le vie trasversali (a d.) *Donizzetti, Verdi*, e (a sin.) *Rossini, di Loreto, di Castelfidardo, di Recanati*. In via Verdi, l'Officina Meccanica f.lli Pierpaoli. Proseguendo per la *via Mulino della Mensa*, si trovano l'Officina Meccanica Celso Canonici e la fornace laterizi Lanari, aperta nel 1953, di alta potenzialità produttiva. Scendendo ancora, per la deviazione detta del *Mulino Basso*, si giunge alle cosiddette Casine di Rinaldo, presso le quali un monumento ricorda che sul luogo i Tedeschi uccisero nel '44 alcuni partigiani.



Istituto S. Carlo

Risaliti al Consorzio, volgere a Levante imboccando (a sin.) *via C. Colombo*; poco dopo l'imbocco, di qua e di là, case popolari, scuola elementare e grandi edifici di abitazione. A poco meno di mezzo chilometro, bivio (1)• Volgendo a sin., *via Battisti* che, prima di portare in Città, passa attraverso molte costruzioni nuove; a d. fabbrica fisarmoniche Busilacchio; a sin. *scalinata Nazario Sauro*. Poco dopo, *Corta Onofri* (ricorda una patrizia osimana che nei pressi aveva la sua villa e molta proprietà terriera). A metà di questa Corta (a d.), *via Vincenzo Ciaffi* (valoroso poeta osimano, 1858-1922).

Continuando su *via Battisti*, si trova subito (a d.) *via Olimpia* la quale a sua volta ha una deviazione (a d.) che conduce al nuovo grande edificio delle Scuole Medie (1968) intitolato a Giulio Cesare che, come dicemmo, fu in Osimo durante la Guerra Civile (49 a. C). Dinanzi alle Scuole il *piazzale Bellino Bellini* (1819-1869) coltissimo concittadino molto benemerito della istruzione popolare; vi si accede per *via Carducci*, la quale ha anche una diramazione (*via Petrarca*) per l'accesso alla Scuola di quegli alunni che abitano a oriente della medesima.

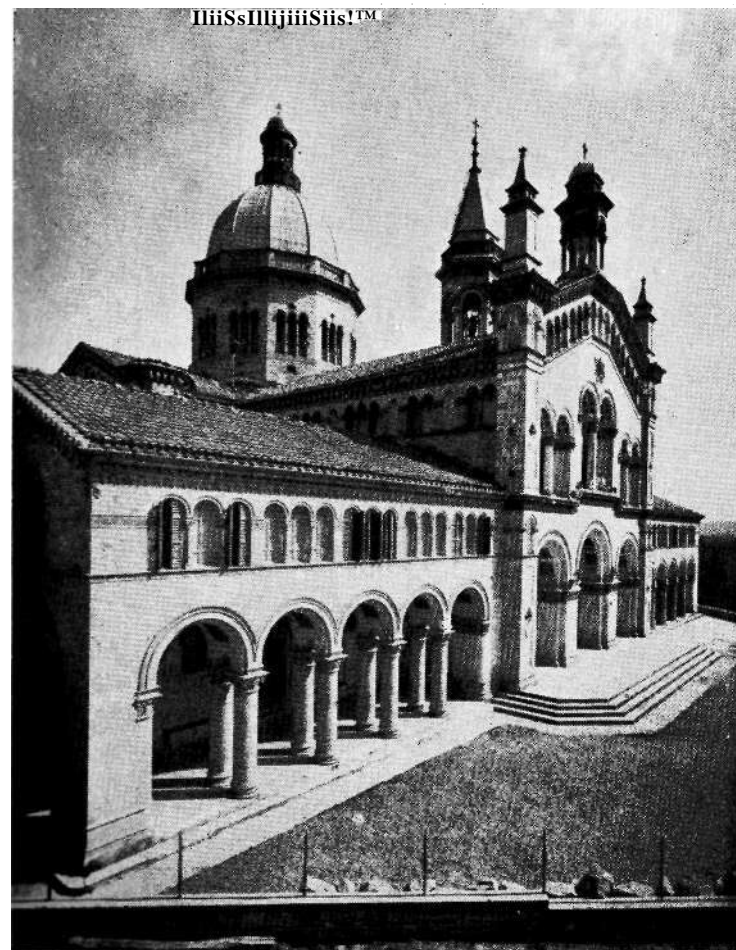
Se poi su *via Battisti* si va avanti ancora, si trova anzitutto la strada che mena al vecchio Foro Boario, oggi trasformato in delizioso parco-zona verde; e, continuando sulla stessa strada, si imbecca *Via del Guazzatore* di cui parleremo sul prossimo capitolo. Verso sin. la C. Battisti porta in Città, passando (a sin.) dinanzi all'edificio delle Scuole Magistrali (1945) e (a d.) dinanzi al grande serbatoio sotterraneo (1972) per rifornire di acqua le zone e frazioni rurali di levante.

VIA COLOMBO

Tornando indietro, al bivio dove imboccammo *via Battisti*, e volgendo a destra, ha inizio la *via C. Colombo* (che è poi un tratto della Settempedana, ma ha questo nome per tutto il percorso che la medesima fa entro la zona urbana del nostro Comune) la quale in un breve tratto ha ben cinque deviazioni: a d. *Via Bramante*, *Via Raffaello*, *Via Annunziata vecchia* (che ricorda la

(1) Presso il bivio è sistemato un opificio per la lavorazione delle materie plastiche: poco più a monte, un pastificio e una serie di officine meccaniche.

direzione verso cui si trovano la Chiesa di questo nome e l'annesso convento dei Minori, che furono violentemente sfrattati da Boccolino nel 1486, per aver permesso che alla loro porta fosse affissa la sentenza di scomunica pronunciata contro di lui da Innocenzo Vili). I minori, qualche anno dopo, ricostruirono Chiesa



Santuario dell'Addolorata in Campocavallo

e Convento alla Annunziata nuova (che sarebbe l'attuale Cimitero di Monte Fiorentino). In una traversa di questa via trovasi il complesso Violini che ha un grande incubatoio e una fabbrica per la confezione di mangimi. Altre derivazioni della Colombo sono *via Tiziano* che — dopo un giro attorno a un gruppo di case — rientra sulla stessa via principale, e infine *Corta di Recanati*, appunto perchè si può accedere a Recanati attraverso questa strada, come una scorciatoia. Lungo di essa è stata già aperta una derivazione (a sin.) intitolata a *G. Di Vittorio*, per preparare gli insediamenti di altre famiglie.

CAMPOCAVALLO

Questa corta passa, lungo il suo percorso, a *Campocavallo*, una frazione che deve il primo nucleo delle sue case alla presenza del Santuario omonimo. Noteremo intanto che in detta frazione sono in esercizio la carpenteria metallica Quinto Luna e l'industria prefabbricati meccanici f.lli Maracci. Il Santuario, che è dedicato all'Addolorata, ed è dovuto ai prodigiosi movimenti degli occhi dell'immagine della B. V. (semplice oleografia su carta comune) che si avverarono dal 1892 in poi. Il Tempio, progettato dall'ing. C. Costantini e aperto al culto nel 1905, è in stile romanico-lombardo con la caratteristica dell'arco a sesto rialzato: misura m. 38 per 47,50. La croce sulla cupola raggiunge l'altezza di m. 47. La Parrocchia fu costituita nel 1915, stralciando il territorio dalle viciniori di S. Marco e S. Sabino. Lì presso c'è la modestissima Cappella dove avvennero i primi fatti prodigiosi. La scuola, quasi di fronte, è del 1935.

Sul poggetto a Nord, a trecento metri, la villa Ippoliti.

XVI.

IL TERRITORIO

A ORIENTE E A NORD

LA FLAMINIA II

Per illustrare le zone di Campagna ad oriente della Città partiamo da là dove termina la via Colombo. C'è un bivio, che a destra porta lungo la *Flaminia Seconda*, e a sinistra lungo quella

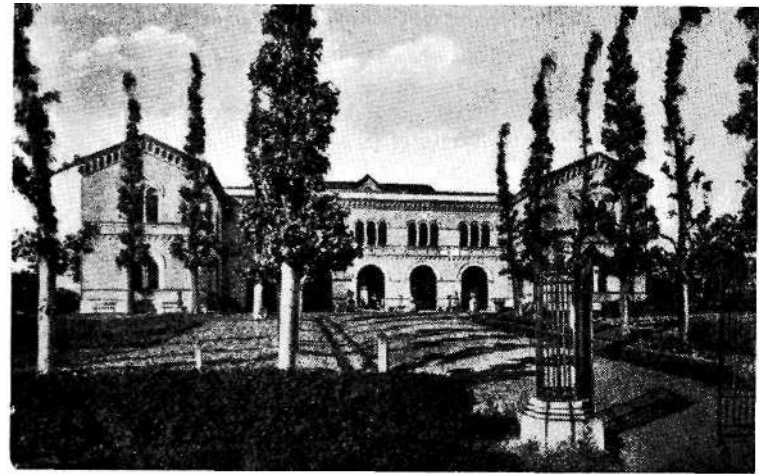


O. P. Ricovero G. e G. Recanatesi



Villa Bellini - Barberini

che ancora si usa chiamare la Flaminia prima, (invece oggi è ufficialmente la Settempedana, interrotta, come già vedemmo, dalla Via Colombo). Cominciamo a parlare della Flaminia Seconda, lungo la quale una notevole quantità di ville — di cui alcune con parco — dà alla zona quel carattere che con termine urbanistico si chiama disseminazione. Appena all'imbocco, a sin., villa già Orsi, ora Fagioli, ricostruita in stile moderno sull'area dell'altra, stile Ottocento, distrutta dalle azioni di guerra 1940-44:



O. P. Ricovero Grimani - Buttari

bel parco. Quasi di fronte (a sin.) l'Officina Tonti Emilio, per costruzioni meccaniche perforatrici. Scendendo, a sin. Villa ex Curzi e, a d., villa Recanatesi, trasformata da vari anni (1970) in una bella pensione per anziane (come da testamento della ex proprietaria Gisella Vicarelli Recanatesi, morta nel 1957); continuando per altri trecento metri, villa Petrini dove si svolsero notevoli azioni di guerra; e poi deviazione per Recanati.

Continuando verso Castelfidardo, a d. Ospizio G. e G. Recanatesi (progetto ing. B. Barbalarga) altro pensionato per anziani istituito con lascito del can. Giov. Recanatesi (= 1944) e aperto nel 1954. A sin., poco dopo, villa Bellini: palazzo della fine del sec. XVIII e principio XIX; parco ricco di alberi d'alto fusto,

esotici e ornamentali; cancelli in ferro battuto. - Continuando ancora, a sin. Ospizio Grimani Buttari (prog. C. Costantini) per vecchi, istituito con lascito dei nobb. coniugi Pisana Grimani (-r- 1865) e Filippo Buttari (-=1875) aperto nel 1886. Lì presso, la villa ex Buttari, dove i medesimi abitavano nella stagione estiva.

S. SABINO

Superata la Scuola (1934) si ha a sin. la chiesa parrocchiale di S. Sabino. Nuova (prog. B. Barbalarga) aperta al culto nel 1940 in sostituzione di altra della fine del sec. XVI, che però era situata lì innanzi a immediata vicinanza della provinciale e che — occultando con la sua presenza il tratto successivo del percorso — era stata causa di incidenti mortali. La Parrocchia fu costituita nel 1723, stralciando il territorio da quello di S. Marco. Poco più a levante della Parrocchiale, dopo la villetta Ippoliti, a d., la villa Honorati, a d., sorta dove era quello che si diceva il Vaccaro.

Ripercorrendo in senso inverso la Flaminia II fino alla villa Orsi, si prende a destra la via Flaminia I. Dopo mezzo chilometro, incrocio. A sin. *via Olimpia*, che è così chiamata perchè conduce al Campo Sportivo costruito nel piazzale dove era già il Campo di Marte che la Città aveva dovuto approntare nel 1867 per la guarnigione che stette qui a più riprese, ° ultimamente nel 1878-79. Lungo via Olimpia (a s. salendo) villa Lardinelli. Ritornando sulla Flaminia Seconda, subito a d. *via S. Giovanni*. Appena imboccata, c'è a sin. una deviazione che porta alle fonti di S. Gennaro, antichissime e perenni (1). Nei pressi di queste fonti c'era già nel 1308 una Chiesa dedicata a S. Gennaro, ed era Parrocchia; ma non abbiamo trovato documenti che portino altre notizie. Anche ai lati di questa via, in questo dopoguerra è venuto costituendosi altra notevole fila di case civili le quali costituiscono un'altra non trascurabile disseminazione della città. La via laterale che corre nella stessa direzione di via S. Gennaro si è intitolata ai Santi Benvenuto e Rocco, cui già era intitolato il nostro antico Ospedale, il quale in questi paraggi possedeva vari terreni.

(1) Con le acque delle stesse e con quelle delle varie altre sorgenti secondarie che si trovano più a valle, il Trivulzio durante l'assedio condotto contro Bocolino, formò un deposito così abbondante che potè servirsene per dissetare tutti i suoi uomini e cavalli.

CIMITERO VECCHIO

Si scende sulla *via di S. Giovanni* per un altro buon chilometro e si trova il vecchio Cimitero omonimo. Questa località di S. Giovanni è ricordata in un codice dell'846; della sua Chiesa si ha notizie dal 1361. La Chieda attuale è stata costruita dal Comune nel 1957. Fino al 1873 questo Cimitero ha servito per tutta la Città, oltre che per le Parrocchie confinanti cui serve tuttora, di S. Sabino e dell'Abbadia.

Di nuovo sulla Flaminia I: volgendo a Nord, c'è a sin. la Fornace (già Filippucci-Jonna, 1890) rilevata dal cav. Sisinio Fagioli nel 1912. Di fianco all'ingresso, la villa Fagioli; geniale costruzione del più volte ricordato ing. B. Barbalarga. E, mentre a sin. di detta Fornace sono sorte nuove scuole, in alto alle spalle della Fornace Fagioli (con annessi laboratori e lavorazioni meccaniche), *via del Guazzatore* che, deserta quasi fino a 40 anni fa, è oggi una serie di linde abitazioni, di ville e di laboratori. Ricorderemo, a cominciare dalla zona più prossima al centro, l'impresa Edile Bellezza, due imprese di autotrasporti, poi la ricordata Lenco Italiana che costruisce giradischi ed è la più importante fonte di lavoro della nostra manodopera: (tra presenti in fabbrica e lavoranti a domicilio, poco meno di 1000 persone). Riprendendo il cammino sulla Flaminia prima (a d. di fronte allo sbocco di via Guazzatore) la grande officina FIAT, della Ditta Casali, che ha ogni attrezzatura per riparazioni e un ampio parco per il deposito macchine; a sin. la bella villa Egidi già Lardinelli (sec. XIX). Lungo la Settempedana (ossia Flaminia prima) la autocarrozeria di A. Carloni.

S. GIORGIO

Dal bivio che segue, prendendo a d., si va alla stazione di Osimo. Appena a cento metri, a d., villa ex Filippucci ora Honorati della metà dell'800; poi, dopo qualche altro centinaio di metri, il *Poggio Carolina*, con villa della Famiglia Paternesi (seconda metà dell'800) con parco e viale. Di fronte, perciò a sin., la scuola di S. Giorgio (1914), dov'era altra chiesa dedicata a questo Santo e del quale abbiamo precisa notizia nel 1263. In detto anno figurano presso la stessa certe suore Agostiniane che vi si erano trasferite da Paterno; quarant'anni dopo c'erano ancora; poi non sappiamo più nulla né della Chiesa né di quel Monastero. La strada dov'è il cancello della Scuola scende giù a Nord verso la vallata, ed è la strada detta *della Sbrozzola* che va

a sboccare sull'Adriatica. Era proprio la Sbrozzola che, prima della costruzione della strada di S. Biagio (inizi del sec. XIX) per Ancona, serviva principalmente alla Città per collegarsi con il Capoluogo.

ABBADIA

La Flaminia I, dopo meno di mezzo chilometro, ha una deviazione a d. ⁽¹⁾ che va all'Abbadia. Dall'inizio di questa deviazione si ha una vera successione di ville: a d. subito, la villa ex Lardinelli ora Riccioni; più avanti, a s., le ville Zoppi, Sgardì, a d. Mancini e Borromei; poi, scendendo per una strada secondaria verso Mezzogiorno, le ville dei f.lli Blasi. Poco lontano è la Parrocchiale di S. Maria in Cirignano. Cirignano è il nome della contrada; ma tutta quella zona è chiamata comunemente l'Abbadia, perchè qui fino dal sec. IX si erano stabiliti i Benedettini, cidisboscarono e misero parzialmente a coltura quella collinetta. \stettero fino al sec. XII passando poi in Città, dove presero a off]ciare la vecchia chiesa di S. Biagio (o S. Niccolò). Quando, verso la metà del sec. XV se ne andarono da Osimo, i loro beni dell'Abbadia furono dai Pontefici dati in commenda. Ma nel 1488, a compensare la Mensa dei danni subiti per le azioni belliche provocate da Boccolino, gli stessi beni furono assegnati ai Vescovi di Osimo: si trattava di circa 260 some di terra, corrispondenti a circa 270 ettari. Poi il vescovo De Cuppis, nel 1563, diede tutta quella proprietà in enfiteusi, in corrispettivo di determinati canoni a grano ⁽²⁾. La Chiesa Parrocchiale che trovai sul luogo è sorta (1735) sulla stessa area della primitiva, che era del sec. XV. Vi è poco lontano l'edificio delle Scuole elementari ricostruito nel 1961.

LA STAZIONE

Proseguendo sulla stessa strada, e incontrata a sin. la villa ex Spada (ora Costantini) si scende verso la Stazione ferroviaria (inaugurata il 17-V-1863 dall'allora Principe Umberto). La Chiesa è del 1920 e fu eretta a Parrocchia stralciando territori dalle altre due confinanti di S. Biagio e dell'Abbadia, che naturalmente non

(1) Da questo bivio fino allo scalo ferroviario, tutta la strada fu costruita nel 1863.

(2) Oggi, dopo quattro secoli, sono ancora vari gli enfiteuti che debbono pagare questo canone.

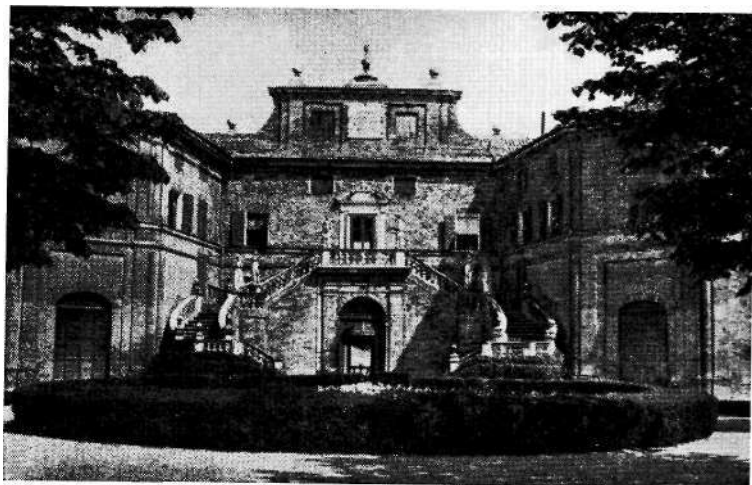
esisteva affatto prima della linea ferroviaria, ha preso oggi uno sviluppo molto considerevole ed ha la farmacia (1960) e un Asilo (1931). Trovati nella zona il grande edificio dell'Enopolio Consorziale (1938) che serve largamente Città e dintorni. Le scuole elementari sono del 1931 e 1933. Nella zona dello Scalo ferroviario sono impiantati il grande Pastificio Innocenzi e un rilevante numero di altri stabilimenti industriali. Citiamo quelli di maggiore importanza: la Carpenteria Metallica Bugatti e Pizzichini, la Carrozzeria Adriatica, la C.E.M. elettromeccanica di Giov. Baleani, la Febo Sanitas (articoli sanitari), la Infissi Metallici di Sergio Lucangeli, la Officina Metalmeccanica, la SISME (strumenti musicali) la Produzione vini tipici di Ronchi e Romani.

Risalendo verso Osimo fino al bivio della villa Lardinelli-Egidi scendendo la per la *via di Ancona* (strada che i nostri vecchi chiamarono *la corriera* e che avevano costruito nell'età napoleonica, [W evitare la scomoda Sbrozzola] si arriva ai ponti sul fosso di Scosciano e sul fosso di Offagna. Poco lontano di lì, a valle, lungo la *via del Mulinacelo*, dev'essere stato il luogo nel quale tra i secc. XII e XVI confluivano le acque di diversi corsi per dar luogo a una specie di porto-canale (detta *La Padusa*) sulle cui acque si facevano giungere al mare e da esse qui approdare le merci in corrispondenza con Osimo.

S. BIAGIO E MONTEGALLO

Poco oltre detti ponti, sorpassato il frantoio Guaitini ancora altri stabilimenti. Citiamo: i due Mobilifici F.lli Pugnalonì e Ercolano Gaggiotti, Molino per olive e altri non rubricati, perchè hanno le costruzioni edilizie ancora incomplete, poi un campo sperimentale governativo per frumenti selezionati. Questo campo per le colture sperimentali industriali è, con quelli di Rovigo e di Battipaglia, uno dei soli tre che sono fatti agire dall'Istituto Nazionale relativo, esistente in Italia fino dal 1967. Si ha quindi, a sin., la Parrocchiale di S. Biagio. E' del '700 ed è sorta sul luogo di altra che era almeno del sec. XIII. In occasione della festa del suo Titolare, come oggi vi costumano i raduni per i balli popolari, così nei secoli scorsi (fino a metà '800) vi si svolgeva il giuoco del gallo (fatto con l'arco, prima, poi con le armi da fuoco), giuoco che richiamava l'episodio della Battaja del porco che già ricordammo perchè si era svolta per buona parte in quella zona. La Scuola è del 1957.

Da S. Biagio, continuando a salire e giunti alla sommità, si ha a d. *Colle S. Biagio* dove è l'edificio scolastico (1933) (poco più in basso, la villa ex Faggioli oggi Marchetti). Volgendo invece a sin. si arriva a *Montegallo* già di proprietà (tanto le terre quanto



Villa Montegallo

la villa) del più volte ricordato Boccolino, passarono poi le une e l'altre ai Gallo che vi fecero costruire (1792) la loro superba residenza e poi al sen. Soderini e oggi al conte Bonaccorsi. Scalea esterna signorile, su disegno di Andrea Vici; stanze grandi e decorate degne dell'alta nobiltà; vi sono pitture anche dei F.lli Bibbiena. L'edificio scolastico posto lì presso è del 1960.

L'ACQUAVIVA E S. STEFANO

II) Ancora una diramazione da Osimo verso la campagna è quella che porta a S. Stefano-Offagna scendendo lungo la via Roncisvalle, o *di S. Valentino*. Poco prima di pervenire alla ricordata rotonda dei Ss. Martiri, una deviazione a sin. conduce *all'Acquaviva*, fonte perenne di ottime acque credute anche medicamentose. Presso di essa esisteva già nel 1055 la Chiesa di S. Pietro con annesso Monastero degli Avellaniti dipendenti dai Monaci di Monte

S. Vicino. Fu visitato anch'esso da S. Domenico Loricato e da S. Pier Damiani. Era anche Parrocchia; nel 1414 Gregorio XII la unì ai beni di S. Niccolò 0).

La strada dell'Acquaviva, dopo il ponte sul Fosso di Rosciano (dov'era già una Chiesetta di S. Giovanni, di cui è memoria in documenti degli anni 1308 e 1520), sale e giunge sul colle, a S. Stefano. C'era anche qui una chiesa già nel 1312; l'attuale — più volte ripresa ed allargata, e nel 1920 abbassate il pavimento fino all'attuale piano stradale — è del 1506, quando fu eretta in Parrocchiale, stralciando parte del territorio da quella di S. Paterniano. Lì presso c'era il Castello di Castagneto. Poco più a levante sono le ville Giorgetti, Massucci (poi Gallo), costruzione questa del sec. XVIII con pitture di Ant. Cappannari (1787) e un discreto parco, e villa Frampolli sul costolone di quelle colline chiamate già monti di Cesa. Scendendo ancora verso il ponte di S. Valentino, si incontra prima la scuola (1956); poco più giù c'era la Chiesa di S. Giovanni del Ceppetò, con ospedale annesso. Non se ne sa più nulla dopo il 1390.

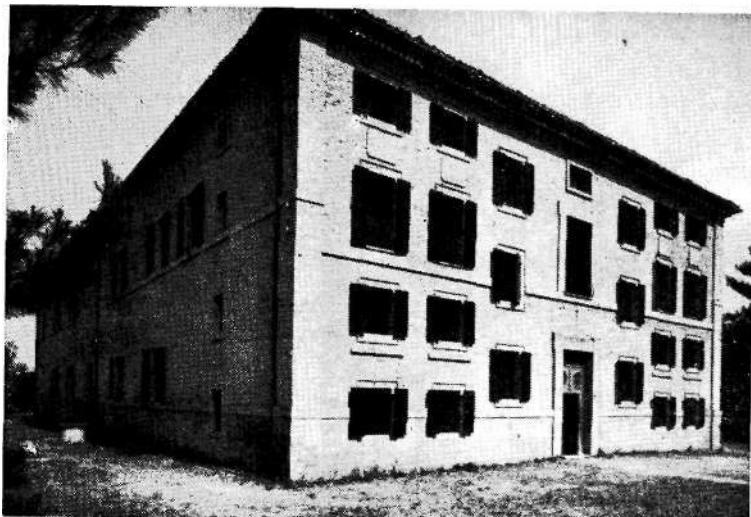
VILLA DEL SEMINARIO E M. CERNO

Volgendo a Occidente di S. Stefano si ha su una collinetta la villa già del Seminario. La collinetta era del Comune; il Card. Lanfredini (1734-1740) la ottenne permutandola con altri beni, e vi fece costruire la metà orientale di tale palazzo; il vesc. Compagnoni (1740-1774) vi fece aggiungere un settore (quello sud-occidentale) e l'amministrazione del Collegio-Seminario la completò con il settore nord-occidentale, nel 1871. Danneggiata gravemente dalle azioni di guerra del 1940-44, fu ripristinata e quasi rimessa a nuovo a cura del Provveditorato alle Opere Pubbliche. Ora in questa villa, diventata superflua per il Seminario, funziona dal 1967 una provvidenziale Opera di rieducazione: è la Nostra Casa della Lega del Filo d'Oro, che accoglie i minorati cieco-sordomuti, sorta per iniziativa del Sac. Dino Marabini; e ha un servizio di psichiatria, psicologia e tutte quelle altre assistenze che occorrono a elementi tanto infelici.

Salendo lungo la dorsale delle collinette, ad occidente (*via di Montecerno*) si incontrano le ville già Acqua (1800) e Fiorenzi a lato della strada Osimo-Offagna. Qui vi è Castelbaldo con la

(1) Anche perchè, a causa delle frequenti scorrerie della soldataglia, in tutto il territorio non c'era più nemmeno un parrocchiano...

Chiesa di S. Ubaldo che con il vicino castello di Monte Cerno (volgarmente detto della Crescia), castello oggi distrutto, hanno una loro storia tempestosa risalente agli anni 970-980, quando tutto quel territorio faceva parte della Massa Afraniana, di proprietà degli arcivescovi di Ravenna; storia che culminò in lotte tra il Comune di Osimo e quei Castellani e chs portarono alla



Casa di campagna del Seminario, a S. Stefano

distruzione dei Castelli stessi (1308). Ricostruito poco dopo, quello di monte Cerno scomparve poi del tutto nel 1478; l'altro di Castelbaldo si salvò. Nel 1509 Castelbaldo e la Chiesa passarono ai Fiorenzi, i cui primogeniti avevano la dignità di Abati. La Chiesa recentemente è stata restaurata, e le si è dato quell'aspetto di austerità che il suo stile richiedeva.

N.B. - *Per completare il quadro delle attività industriali, citiamo qui in fondo, per non renderci troppo noiosi, che in più punti del nostro territorio sono impiantati oltre cinquanta capannoni per allevamento pollame, per un totale di qualche centinaio di migliaia di capi.*

CRONOTASSI DEI VESCOVI DI OSIMO

N. B. - *Abbiamo seguito l'elenco già compilato dal Bartomioli, apportandovi tuttavia quelle varianti che i nostri controlli ci hanno fatto riconoscere necessarie.*

| Nomi dei Vescovi | Durata del loro governo | Data della loro morte |
|--|-----------------------------|-----------------------|
| 1. S. LEOPARDO | ? | Secolo IV ovv. V |
| 2. Anonimo | 590 - ? | Secolo VI |
| 3. Fortunato | 649 - ? | Secolo VII |
| 4. Giovanni | 680 - ? | Secolo VII |
| 5. S. VITALIANO | 743 - ? | Secolo VIII |
| 6. Germano | 826 - ? | Secolo IX |
| 7. Leone | 835 - 847 ? | Secolo IX |
| 8. Andrea | 853 • ? | Secolo IX |
| 9. Pietro 1 | 887 - 7 | Secolo IX ovv. X |
| 10. Attingo | 962 - ? | Secolo X |
| 11. Cloroaldo | Maggio 996 - 7 | Secolo X ovv. XI |
| 12. Gislerio | 1022 - 1057 | 1057 |
| 13. Lotario | 1066 - 1096 | 1096 |
| 14. Guarniero | 1118 - ? | Secolo XII |
| 15. Grimaldo | 2-VII-1151 - 13-XI-1157 | 13 novembre 1157 |
| 16. Gentile | 1117 - 26-XII-0205?) | 26 dicembre (1205?) |
| 17. Anonimo (Lotario?) | 1208 - ? | Secolo XIII |
| 18. Sinibaldo 1 | 1218 - 1239 | 1239 |
| 19. Rinaldo | 8-IX-1240 - 1242 e. | Secolo XIII |
| 20. Pietro di Giorgio | 9-IX-1243 - 1248 e. | Secolo XIII |
| 21. Matteo | 1248 - 1256 | Secolo XIII |
| 22. Bonagiunta | 1256 - 13-111-1263 | Secolo XIII |
| 23. S. BENVENUTO SCOTTIVOLI | 27-11-1264 - 22-11-1282 | 22 marzo 1282 |
| 24. Berardo Berardi | 18-1-1283 - 15-V-1288? | Secolo XIII |
| 25. Monaldo | 31-1-1289 - 11-1292? | Febbraio 1292 |
| 26. B. GIOVANNI UGOCCIONE | 28-11-1295 - 1320? | 1320? |
| 27. Berardo D'Ugoccione | 27-11-1320 - 1326 | 1326 |
| 28. Sinibaldo II dell'Ord. dei Min. | 6-VII-1326 - 1341 ovv. 1342 | 1341 ovv. 1342? |
| 29. Alberto Bosoni dell'Ord. dei Predicatori | 25-VIII-1342 - 1347 | 1347 |
| 30. Luca Mannelli dell'Ord. dei Predicatori | 5-XI-1347 - 1356 | 1364 |
| 31. Pietro II di Simone | 24-1-1358 - 1381 | 1381 |
| 32. Pietro III | 19-VII-1381 - 1400? | luglio 1400? |
| 33. Giovanni Grimaldeschi | 3-IX-1400 - 1413? | 1413? |
| 34. Bartoomeo di Giovanni | 1413 - 1419 | Secolo XV |
| 35. Pietro IV di Francesco di Layo - O.M. | 30-1-1419 - 1422 | 1422 |
| 36. Nicola Bianchi dell'Ord. S. Benedetto | 21-VII-1422 - 1434 | 1434 |
| 37. Andrea da Montecchio | 29-X-1434 - 1454 | 1454 |
| 38. Giovanni De-Prefectis da Vico | 30-VIII-1454 - 27-VII-1460 | 27 luglio 1460 |

| Nomi del Vescovi | Durata del loro governo | Data della loro morte |
|---|----------------------------|-----------------------|
| 39. Gaspare Zacchi | 1-VIII-1460 - 23-XI-1474 | 23 novembre 1474 |
| 40. Luca Carducci dell'Ora ¹ , dei Card. maldolesi | 2-XII-1474 - VI 11-1484 | agosto 1484 |
| 41. Paride Ghirardelli | 15-IX-1484 - 1-IX-1498 | 1 settembre 1498 |
| 42. Antonio Ugolino Sinibaldi | 19-X-1498 - VI-1515 | 26 giugno 1515 |
| 43. Giovanni Battista Sinibaldi | 13-VI-1515 - 9-IV-1547 | 9 aprile 1547 |
| 44. Cipriano Senili | 3-V-1547 - 19-VI-1551 | 19 luglio 1551 |
| 45. Bernardino De Cuppis | 24-VI-1551 - 1574 | maggio 1588 |
| 46. Cornelio Fermani | 15-1-1574 - 5-VI-1588 | 5 luglio 1588 |
| 47. Teodosio Fiorenzi | 27-VI 1-1588 - 19-V-1591 | 19 maggio 1591 |
| 48. Antonio Maria Gallo Card. | 19-VII-1591 - 30-III-1620 | 30 marzo 1620 |
| 49. Agostino Galamini Ord. Pred. - Card. | 29-IV-1620 - 6-IX-1639 | 6 settembre 1639 |
| 50. Girolamo Verospi Card. | 10-III-1642 - 5-1-1652 | 5 gennaio 1652 |
| 51. Lodovico Betti | 1-VII-1652 - 26-X-1655 | 26 ottobre 1655 |
| 52. Antonio Bichi Card. | 6-III-1656 - 21-III-1691 | 21 febbraio 1691 |
| 53. Opizio Pallavicini Card. | 8-VIII-1691 - 11-III-1700 | 11 febbraio 1700 |
| 54. Michelangelo Conti Card. | 28-1-1709 - 1712 | 7 marzo 1724 |
| 55. Orazio Filippo Spada Card. | 17-1-1714 - 25-VI-1724 | 25 giugno 1724 |
| 56. Agostino Pipia Ord. dei Pred. Card. | 31-XII-1724 - 17-1-1727 | 21 novembre 1730 |
| 57. Pietro Secondo Radicati | 21-VI-1728 - 1-XII-1729 | 1 dicembre 1729 |
| 58. Ferdinando Agostino Bernabei - Ord. Pred. | 27-XII-1729 - 11-III-1734 | 11 marzo 1734 |
| 59. Giacomo Lanfredini Card. | 27-III-1734 - VI 11-1740 | 16 maggio 1741 |
| 60. Pompeo Compagnoni | 16-IX-1740 - 25-VI-1774 | 25 luglio 1774 |
| 61. Guido Calcagnini Card. | 20-V-1776 - 27-VII 1807 | 27 agosto 1807 |
| 62. Giovanni Castiglioni Card. | 11-1-1808 - 7-1-1815 | 7 gennaio 1815 |
| 63. Carlo Andrea Pelagallo Card. | 18-XII-1815 - 6-IX 1822 | 6 settembre 1822 |
| 64. Ercole Dandini Card. | 10-III-1823 - 1824 | 22 luglio 1840 |
| 65. Gregorio Zelli Ord. S. Benedetto | 24-V-1824 - 21-V-1827 | 28 febbraio 1833 |
| 66. Timoteo Maria Ascensi Ordine Carmel. | 31-V-1827 - 6-XII-1828 | 6 dicembre 1828 |
| 67. Giovanni Ant. Benvenuti Card. | 15-XII-1828 - 14-XI-1838 | 14 novembre 1838 |
| 68. Giovanni Soglia Card. | 18-III-1839 - 12-VIII-1856 | 12 agosto 1856 |
| Giovanni Brunelli Card. | 18-IX-1856 - 21-III-1861 | 21 febbraio 1861 |
| Salvatore Nobili Vitelleschi (poi Card.) | 21-XII-1863 - XI-1871 | 17 agosto 1875 |
| 71. Michele Seri-Molini | 24-XI-1871 - 13-IV-1888 | 13 aprile 1888 |
| 72. Egidio Mauri Ord. dei Pred. (poi Card.) | 25-V-1888 - 12-VI-1893 | 12 marzo 1896 |
| 73. Giovanni Battista Scotti | 18-V-1894 - 5-XII-1916 | 5 dicembre 1916 |
| 74. Pacifico Fiorani | 8-V-1917 - 24-VI-1924 | 24 giugno 1924 |
| 75. Monalduzio Leopardi | 20-XII-1926 - 17-V-1944 | 17 maggio 1944 |
| 76. Domenico Brizi | 23-1-1945 - 11-III-1964 | 11 febbraio 1964 |
| 77. Carlo Maccari | 28-IX-1972 | |

NOTA - Dalla data della morte del Brizi, e fino al 27-IX-1972 la nostra Diocesi ebbe per Amministratori Apostolici gli Arcivescovi che in tal tempo si succedettero in Ancona: Egidio Bignamini, Stefano Tinivella, Carlo Maccari.

tr*

COMUNE DI OSIMO

Sindaci, Podestà e Commissari succedutisi a capo dell'Amm.ne Civica, dopo l'annessione all'Italia (19-IX-1860)

| N. | COGNOME E NOME | QUALIFICA | DAL | AL |
|----|------------------------|-------------------|------------------|------------------|
| 1 | SINIBALDI SINIBALDO | Sindaco | 1860 | 1862 (aprile) |
| 2 | LEOPARDI FRANCESCO | » | 1862 (maggio) | 1862 (dicembre) |
| 3 | CESARI ZENOCRATE | Delegato straord. | 1863 | 1863 (marzo) |
| 4 | ROSSI VINCENZO | Sindaco | 1863 (aprile) | 1867 |
| 5 | FIORENZI FRANCESCO | » | 1868 | 1875 |
| 6 | ROSSI VINCENZO | » | 1876 | 1878 |
| 7 | CESARI ZENOCRATE | » | 1879 | 1880 (agosto) |
| 8 | FIORENZI FRANCESCO | » | 1880 (settembre) | 1884 |
| 9 | LARDINELLI ALESSANDRO | » | 1885 | 1888 |
| 10 | FIORENZI FRANCESCO | » | 1889 | 1891 |
| 11 | LARDINELLI ALESSANDRO | » | 1892 | 1898 (settembre) |
| 12 | GAMBINI CESARE | » | 1898 (ottobre) | 1909 |
| 13 | LARDINELLI ANTONIO | » | 1910 | 1916 |
| 14 | GAMBINI CESARE | » | 1917 | 1922 (marzo) |
| 15 | 1PPOLITI GIOVANNI | » | 1922 (aprile) | 1923 (giugno) |
| 16 | ROVERSI MASANIELLO | Commissario | 1923 (luglio) | 1924 (giugno) |
| 17 | GALLO PIERO | Sindaco | 1924 (luglio) | 1926 |
| 18 | GALLO PIERO | Podestà | 1927 | 1929 (ottobre) |
| 19 | SANTINI GUIDO | » | 1929 (novembre) | 1930 (maggio) |
| 20 | ROMANELLI FILIBERTO | Commissario | 1930 (giugno) | 1930 (novembre) |
| 21 | ZOPPI GUALTIERO | Podestà | 1930 (dicembre) | 1933 (marzo) |
| 22 | DAVALLI ETTORE | » | 1933 (aprile) | 1937 (giugno) |
| 23 | CARDINALI RAFF. UBALDO | » | 1937 (luglio) | 1942 (giugno) |
| 24 | FAGIOLI GOFFREDO | Commissario | 1942 (luglio) | 1943 (maggio) |
| 25 | RUBINI ANGELO | » | 1943 (giugno) | 1943 (agosto) |
| 26 | CRESCENZI EDUARDO | » | 1943 (settembre) | 1943 (ottobre) |
| 27 | CRISTALLINI AMILCARE | » | 1943 (novembre) | 1944 (giugno) |
| 28 | CANAPA GIANNINO | Sindaco | 1944 (luglio) | 1945 (gennaio) |
| 29 | PERGOLESI FERRUCCIO | » | 1945 (febbraio) | 1945 (mardo) |
| 30 | GENTILI GINO VINICIO | » | 1945 (aprile) | 1945 |
| 31 | ACQUA VINCENZO | » | 1946 (gennaio) | 1946 (aprile) |
| 32 | VOLPINI LEONARDO | » | 1946 (maggio) | 1947 (ottobre) |
| 33 | MONTANARI MUZIO | » | 1947 (novembre) | 1950 (marzo) |
| 34 | SCHIRINZI NICOLA | Commissario | 1950 (aprile) | 1951 (maggio) |
| 35 | ACQUA VINCENZO | Sindaco | 1951 (giugno) | 1956 (maggio) |
| 36 | NICCOLI ALESSANDRO | » | 1956 (giugno) | 1964 |
| 37 | ACQUA VINCENZO | » | 1965 | 1970 (giugno) |
| 38 | POLENTA PAOLO | » | 1970 (luglio) | |

OSIMANI SALITI IN DIGNITÀ'

(Le date rispettive si riferiscono alle nomine; e per i Vescovi, alla durata del loro governo).

CARDINALI:

1. Anton Maria Gallo (1591-1620) Vesc. di Osimo
2. Raniero Simonetti (1728-1749) Vesc. di Viterbo
3. Muzio Gallo (1785-1802) Vesc. di Viterbo

VESCOVI:

4. S. Bonfiglio (1070-1096) Vesc. di Foligno
5. Guarniero (1118-....) Vesc. di Osimo
6. Padre Matteo (sec. XIII) Vesc. tit. di Corinto
7. Sinibaldo I (1218-1239) Vesc. di Osimo
8. Beato Giovanni Ugoccione (1295-1320?) Vesc. di Osimo
9. Berardo II (1320-1320) Vesc. di Osimo
10. Sinibaldo II (1326-1342) Vesc. di Osimo
11. Fr. Ugo Varali (sec. XIV) Vesc. tit. Scziense
12. Giovanni Grimaldeschi (1400-1419) Vesc. di Osimo
13. Niccolò Bianchi (1422-1434) Vesc. di Osimo
14. Francesco Sinibaldi (1502-1512) Vesc. di Sessa Aurunca
15. Antonio Sinibaldi (1498-1515) Vesc. di Osimo
16. Giovan Batt. Sinibaldi (1515-1547) Vesc. di Osimo
17. Ascanio Marchesini (1575-1580) Vesc. di Calvi
18. Teodosio Fiorenzi (1588-1591) Vesc. di Osimo
19. Luigi Gallo (1622-1657) Vesc. di Ancona
20. Anton. M. Pranzoni (1650-1663) Vesc. di Minervino M.
21. Guarniero Guarnieri (1655-1689) Vesc. di Recanati
22. Francesco Cini (1659-1684) Vesc. di Macerata
23. Pier Valerio Martorelli (1703-1736) Vesc. di Montefeltro

24. Onofrio Pini (1721-1754) Vesc. di Bagnoregio
25. Francesco Vivani (1746-1769) Vesc. di Camerino
26. Vincenzo Acqua (1759-1772) Vesc. di Spoleto
27. Antonio M. Sacconi (1778-1785) Vesc. di Schen-Si
28. Stefano Bellini (1800-1831) Vesc. di Recanati
29. Tomm. Bened. Sinibaldi (1800-1816) Vesc. tit. di Efeso
30. Giacomo Gallo (1878-1881) Patr. di Costantinopoli
31. Padre Francesco Mazzieri (1949-....) Vesc. di Ndola
32. Primo Principi (1956-....) Arcivesc. tit. di Tiana

SUPERIORI GENERALI RELIGIOSI:

33. S. Silvestro Guzzolini, fondatore dei Silvestrini (1231)
34. b. Clemente da Osimo, gener. degli Agostiniani (1280)
35. Aurelio Jannicoli, dei Silvestrini (1684)
36. Paolo Recanatesi, dei Filippini (1890)
38. Monsignor Niccolò Romani, segretario di Gregorio XI (1370-1378)

MINISTRI DI STATO:

1. Annibale Simonetti (1848) alle Finanze

SENATORI:

2. Rinaldo Simonetti (1861)
3. Giuseppe Bellini (1890)
4. Arturo Cittadini (1918)

DEPUTATI:

5. Lorenzo Fiorenzi (1846)
6. Zenocrate Cesari (1848)
7. Francesco Fiorenzi (1861)
8. Bellino Briganti Bellini (1861)
9. Augusto Santini (1890)
10. Vincenzo Ceccpni (1946)
11. Giulio Leopardi Dittajuti (1963)

GENERALI:

12. Federico Campana (1640)
13. Arturo Cittadini (1922) 1° Aiut. Gen. di campo del Re
14. Luigi Magnoni (1926)
15. Lucio Giorgetti (1950)
16. Remo Corradi (1951)
17. Armando Pirani (1951)

DOCENTI UNIVERSITARI:

18. Nel sec. XIII : S. Silvestro Guzzolini
19. » » : Magister Venantius de Auximo
20. » » : Joannes Venantii
21. » XIV : Fr. Niccolò Romani
22. » XVI : Cino Campana
23. » » : Diotajuto Dittajuti
24. » » ; Giuseppe Pranzoni
25. » » : Giov. M. Nelli
26. » » : Achille Talleoni
27. » XVII: Livio Sordoni
28. » » : Giov. M. Tolomei
29. » XX : Ferruccio Pergolesi
30. » » : Sante Graciotti
31. » » : Filippo Scarponi

MAGISTRATI:

32. Luigi Frezzini (1934) 1° Presid. di Corte d'Appello
33. Domenico Riccioni (1959) Consigliere di Cassazione

PERSONALITÀ' DI FAMA INTERNAZIONALE:

34. Oreste Vaccari, glottologo
35. Giuseppe Montanari, pittore

CAVALIERI DEL LAVORO:

36. Sisinio Fagioli (1907)
37. Augusto Sinibaldi (1916)
38. Alessio Lanari (1953)

INCREMENTI DELLA POPOLAZIONE DI OSIMO
ATTRAVERSO I SECOLI

| | <i>Abitanti</i> | | <i>Abitanti</i> |
|------------|-----------------|-----------|-----------------|
| Secolo V | 3.200 | Anno 1853 | 15.083 |
| Secolo X | 4.800 | Anno 1861 | 15.323 |
| Secolo XII | 5.300 | Anno 1871 | 17.086 |
| Anno 1550 | 5.907 | Anno 1881 | 17.307 |
| Anno 1650 | 7.979 | Anno 1891 | 19.611 |
| Anno 1701 | 8.130 | Anno 1901 | 18.135* |
| Anno 1740 | 9.554 | Anno 1911 | 18.846 |
| Anno 1750 | 10.080 | Anno 1921 | 19.861 |
| Anno 1787 | 11.170 | Anno 1931 | 20.773 |
| Anno 1802 | 11.728 | Anno 1936 | 20.805 |
| Anno 1818 | 13.360 | Anno 1951 | 22.649 |
| Anno 1833 | 13.433 | Anno 1961 | 23.170 |
| Anno 1847 | 13.920 | Anno 1965 | 23.277 |
| Anno 1850 | 15.030 | Anno 1968 | 23.738 |

* Questa notevole diminuzione si spiega ricordando le massicce emigrazioni di quegli anni da queste nostre terre verso le Americhe.

INDICE DEI NOMI

(il numero riportato a fianco delle voci corrisponde al numero di pagina)

| | |
|----------------------------|-------------------------------|
| Azienda Idroelettrica, 62 | Gennari f.lli, 18, 53 |
| Banda Cittadina, 65 | Gentile da Fabriano, 52 |
| Campi sportivi, 87, 94 | Ghinelli, 47 |
| Caserma CC, 77 | Giorgio da Sermoneta, 12, 33 |
| Cassa Risp. Ancon., 25 | Giuliano da Fano, 35 |
| Cassa Risp. Osimana, 40 | Graziani E., 64 |
| Cimitero, 76 | Guercino, 48, 52 |
| Cippo Fagioli, 22 | Jacometti P. P., 15 |
| Cippo Resistenza, 24 | Lanfranco, 12, 23 |
| Circolo Senza Testa, 69 | Lazzarelli G., 13, 18 |
| Consorzio Agrario, 84 | Lazzarini A., 13, 52 |
| Curia Vescovile, 11 | Lotto L., 32 |
| Enopolio Consorziabile, 97 | Maratta C, 16 |
| Foro Boario e Macello, 87 | Martini G., 22 |
| Giardini pubblici, 22, 71 | Mazzanti E., 64 |
| Monumento ai caduti, 22 | Mezzalancia G., 59 |
| Mura Piazzanova, 22 | Monti V., 13 |
| Mura pontelliane, 67 | Ossi G., 46 |
| Petrolone, 84 | Peruzzini, 59 |
| Pretura, 42 | Pietro da M. Pulciano, 18, 57 |
| Rocca malatestiana, 20 | Podesti F., 48 |
| Rocca pontelliana, 25 | Pomarancio, 40, 59 |
| Statue acefale, 28 | Presutti, 63 |
| Serbatoio acquedotto, 2i | Pieti M., 64 |
| Stemma civico, 30 | Ramazzani E., 47 |
| Teatro N. Fenice, 40 | Reni G., 15 |
| Uffici P. S., 35 | Ridolfi C, 33 |
| | Romanino, 64 |
| | Sabbatini L, 22 |
| | Sarti A., 16 |
| | Sinibaldi A. M., 77 |
| | Solimene, 63 |
| | Spada L., 44 |
| | Testa P., 18 |
| | Valeri, 64 |
| | Vespignani, 13 |
| | Vici A., 15, 44, 98 |
| | Vivarini A. e B., 32 |
| | |
| | ASSISTENZA |
| | Asilo Montessori, 47 |
| | Asilo S. Gius. da Cop., 24 |
| | Brefotroffio, 24 |
| | C.R.I., 86 |

E.C.A., 24
I.N.A.M., 11
Lega Filo d'oro, 99
Orfanotrofio S. Leopardo, 43
Ospedale Civico Zonale, 49
Ospedale Specializzato M. Gallo, 83
Ospizio Croniche, 49
Ospizio Gr. Buttari, 94
Ricovero G. e G. Recanatesi, 91
Villino Verde, 93

CHIESE

Cattedrale (S. Leopardo), 18
S. Bartolomeo, 37
S. Biagio in S. Niccolò, 57
S. Biagio, 97
S. Cuore a Montoro, 85
S. Domenico, 85
S. Filippo, 23
S. G. B. al Battistero, 15
S. G. B. Casenove, 83
S. G. B. Passatempo, 86
S. G. Salustriano, 95
S. Giuseppe da Cop., 63
S. Gregorio, 46
S. Leopardo, 47
S. Marco, 52
S. M. Addolorata, 44
S. M. Addolorata (Campocav.), 90
S. M. Carmine, 48
S. M. della Misericordia, 77
S. M. della Pietà, 78
S. M. della Pace, 96
S. M. in Cirignano, 96
S. Martiri, 75
S. Niccolò, 56
S. Palazia e Lucia, 47
S. Paolina, 86
S. Paterniano, 81
S. Pietro, 49
S. Sabino, 94
S. Silvestro, 58
SS. Trinità, 35
S. Ubaldo, 100

ENTI RELIGIOSI

Episcopio, 11
Conv. Minori Oss., 77
Conv. Minori Conv., 62
Monastero Clarisse, 56

Monastero Cappuccine, 44
Seminario, 21, n. 4

INDUSTRIE

Autocarrozzeria Carloni, 95
Carpenteria met. Bugatti e Pizzichi ni, 97
Carpenteria lamiera trine, e stamp Q. Luna, 90
Carrozzeria Adriatica L. Zoppi, 97
Elettromeccanica G. Baleani, 97
Febo Sanitas, 97
Fornace Fagioli, 95
Fornace Lanari, 87
Infissi Metallici Lucangeli, 97
Impresa Edile Bellezza, 95
Laboratorio S.A.C.R.O., 84
Maglificio MARA, 77
Mobilificio Campanelli, 59
Mobilificio Fattorini, 43
Mobilificio Gaggiotti, 97
Mobilificio Pugnaroni, 97
Mulino Bianchi, 20
Mulino f.lli Bianchi, 85
Officina FIAT, Casali, 70, 95
Officina Galvanica Canonici, 87
Officina Pierpaoli, 87
Officina metalmeccanica, 97
Pastificio Innocenzi, 97
Prefabbricati metall. Maracci, 90
SIMAT Montecchiani, 85
SISME, 97

Strum. Music. Antonelli, 84
Tecnotermica, 84
Trivelsonda Tonti, 93
Vetreria Osimana, 84
Vini tipici, 97
Violini, mangimi, incubatrice, 90
VEBO ELECTRONIC, 86

ISTRUZIONE

Archivio comunale, 61
Archivio Vescovile, 11
Biblioteca comunale, 61
Se. element. Borgo, 75
Se. element. Bruno da Osimo, 47
Se. medie G. Cesare, 88
Se. medie G. Leopardi, 78
Se. Ginnasio Liceo, 46
Istituto Magistrale, 70
Istituto S. Carlo, 87

PALAZZI PATRIZI

Briganti-Bellini, 24
Campana, 44
Carradori, 43
Civico, 26
Dittajuti, 20
Filippini, 22
Fiorenzi, 20
A. M. Gallo, 40
Fam. Gallo, 40
Giustiniani, 37
Grimani Buttari, 21
Guarnieri-Baldeschi, 36
Leopardi-Dittajuti, 21
Leopardi, 42
Martorelli, 24
Moglie, già Traluci, 24
Nappi-Mazzoleni, 62
Onofri, 58
Patrignani, 62
Pini, 42, 48
Recanatesi, 24
Rossi, 33
Simonetti, 24
Sinibaldi, 34, 42, 52
Sinibaldi-Folenghi, 47
Tinelli, 22
Vitalioni, 23

PIAZZE E LARGHI

B. Bellini, 88
Boccolino, 33
Comunale, 35
Dante, 43
Duomo, 21
Gallo, 40
Gramsci, 22
Leopardi, 41
Marconi, 42
Montanari, 43
Rosselli, 33
S. Agostino, 42
S. Giuseppe da Cop. 62
Trieste, 53

PORTE

Borgo, 33
Musone, 35, 68
Portarella, 48

Vaccaro, 70
Talento, 52

VIE

Ancona, 97
Andr. da Recanati, 51
Antico Pomerio, 48
Annunziata Nuova, 76
Annunziata Vecchia, 88
Arco vecchio, 38
Baleani, 69
Barbalarga, 71
Battisti, 71, 88
Bondimane, 61
Bonfigli, 39
Bonvillano, 42
Campana, 61
Cappuccini, 95
Carducci, 88
Cassero, 21
Castel de' Pulci, 56
Castelfidardo, 87
Centonari, 40, 49
Cesari, 39
Chiaravallese, 79
Ciaffi V., 88
Cialdini, 67
Colle S. Biagio, 92
Colombo, 57, 83
Compagnoni, 43
Donizzetti, 87
Drogone, 42
Filottrano, 85
Fiorenzi, 37
Flaminia I, 94
Flaminia II, 91
Fonte Magna, 72
F.lli Cervi, 77
Fuina, 32
Gattuccio, 84
Gomero, 22
Guasino, 69
Guazzatore, 71, 82
Guzzolini, 43
Jesi, 86

Leon di Schiavo, 39
Leopardi, 49
Lionetta, 24
Loreto, 87
Macelli, 58
Malagrapa, 33

Marcelletta, 77
Matteotti, 47
Mazzini, 39
Monti di Cesa, 76
Monte Cerno, 99
Montessori, 71
Mulino Basso, 87
Mulino della Mensa, 87
Olimpia, 88, 94
Onofri, 88
Oppia, 35
Petrarca, 88
Pignocco I e II, 71
Pompeiana, 56
Pontelli, 25
Raffaello, 88
Recanati, 87
Romani, 37
Roncisvalle, 98
Rossini, 87
S. Agostino, 47
Ss. Benvenuto e Rocco, 94
S. Francesco, 62
S. Gennaro, 94
S. Giovanni, 94
S. Lucia, 58
S. Silvestro, 59
Sacramento, 35
Saffi, 21, 22
Salustriana, 56
Sbrozzola, 95
Scalette, 55
Settempedana, 84
Soglia, 48
Sfrigola, 51
Striscioni, 82
Trento, 76

Ungheria, 17
Vasari, 71
Ventidia, 61
Verdi, 87
Zara, 69
25 Aprile, 84
2 Giugno, 84
20 Settembre, 84
4 Novembre, 84

VILLE

Blasi, 96
Borromei, 96
Briganti-Bellini, 92
Colloredo-Alessandrini, 85
Costantini, 96
Dittajuti, 80
Fagioli, 93
Egidi-Lardinelli, 95
Fiorenzi, 99
Frampolli, 99
Giorgetti, 99
Honorati, 95
Ippoliti, 90
Lardinelli, 94
Mancini, 96
Marchetti, 98
Montegallo, 98
Monte S. Pietro, 80
Paternesi, 95
Petrini, 93
Sgardi, 96
Simonetti, 82
Tuzi, 81
Zoppi, 96

J

PARTE SECONDA

**DIALETTO
OSIMANO**

FOLCLORE

INDICE

Presentazione Pag. 7

SAGGI DIALETTALI in poesia:

| | |
|-----------------------------------|----|
| I quadri » | 13 |
| Le donne e i bardasci » | 22 |
| El vi. » | 32 |
| I pellegrì » | 35 |
| Lo sporte » | 39 |
| Le malatie » | 42 |
| La giustizia » | 45 |
| El teatro » | 46 |
| La falsa divozió » | 47 |
| D'occasgió » | 49 |
| Varie » | 63 |

SAGGI DIALETTALI in prosa:

| | |
|---|-----|
| Dialetto di Osimo del sec. XVIII » | 71 |
| Dialetto di Osimo di oggi » | 72 |
| Conversazioni popolari » | 74 |
| Espressioni caratteristiche del nostro popolo » | 81 |
| Proverbi » | 99 |
| Superstizioni, pregiudizi, usanze locali » | 109 |
| Rispetti e dispetti » | 119 |
| Filastrocche » | 125 |
| Blasoni popolari » | 129 |

| | | |
|---|-------------|-----|
| Curiosità anagrafiche | <i>pa</i> , | 134 |
| Bizzarria: l'omo e l'animali | » | 137 |
| I quaranta articoli per giògà bè a Tresette | » | 139 |
| Quadro sinottico delle misure, Pesi e monete dei nostri vecchi | » | 142 |
| <i>Prefazione al Glossario.</i> | » | 145 |
| <i>CARATTERISTICHE dei dialetti marchigiani.</i> | » | 148 |
| <i>CARATTERISTICHE del dialetto osimano.</i> | » | 149 |
| <i>GLOSSARIO.</i> | » | 159 |
| <i>SCIOCCHEZZUOLE in lingua:</i> | » | 213 |
| Profitti di guerra | » | 215 |
| I miracoli della pubblicità | » | 217 |
| Un perdono generoso | » | 219 |
| Osimani mattacchioni | » | 225 |
| Professori col pallino | » | 241 |
| Gli ultimi briganti | » | 256 |
| Violenti... sportivi | » | 260 |
| L'ultima fucilazione avvenuta in Osimo | » | 266 |
| Un maresciallo burlone | » | 269 |
| II « Covo » di Campocavallo | » | 272 |
| Il Bo-n-finto e il Carnevale del 1872 | » | 274 |
| Vita dura dei nostri vecchi | » | 278 |
| Le tante sorgive di Osimo | » | 320 |
| Quanti segreti ancora nasconde la Città | » | 326 |
| Uno che doveva morire vecchio | » | 332 |
| Una recensione che è quasi una laurea | » | 338 |
| Per un Mac. TE. Centum | » | 343 |
| Pene comuni ieti, per reati comuni oggi | » | 346 |
| <i>Dello stesso Autore.</i> | » | 349 |

IL PROF. FLAVIO PARRINO

commenta la produzione dialettale di questa seconda parte

L'Autore, in un primo tempo aveva intitolato questo suo libro: Sciapate nella parte dialettale, e Sciocchezzevole nella parte in lingua. Ma nemmeno l'umiltà del titolo avrebbe potuto ingannare (si legga, a questo proposito, fra gli « Stornelli per ogni mese », quello che suona: Fiore de tasso, - chi sgaggia e ce pretenne sbaja spesso: - chi capisce de più se tiè più basso); è un libro motivato da un forte impegno, anche questo come gli altri: un complemento della « Storia » inteso a lumeggiare gli aspetti della vita quotidiana che hanno la loro importanza accanto ai grandi avvenimenti della vita politica e diplomatica, i personaggi minori e minimi che sono spesso non meno significanti dei grandi, gli umori e le fantasie della gente minuta, che, intelligentemente interpretati, sono caratterizzanti quanto le idealità grandiose che guidano i destini dei popoli.

E così il « giudizio » implicito in questo libro non è più quello rigorosamente scientifico della storia ufficiale, ma è un giudizio più largamente umano e cordiale, che non di rado si attua attraverso i modi di una satira arguta e bonaria; come avviene nei « Sonetti e altri... misfatti in versi » e cioè nelle rime in dialetto osimano.

Si potrebbe credere che qui lo storico, l'archeologo, lo studioso di cose locali debba offrire un suo secondo volto, distaccato e

SUPERSTIZIONI, PREGIUDIZI E COSTUMANZE LOCALI

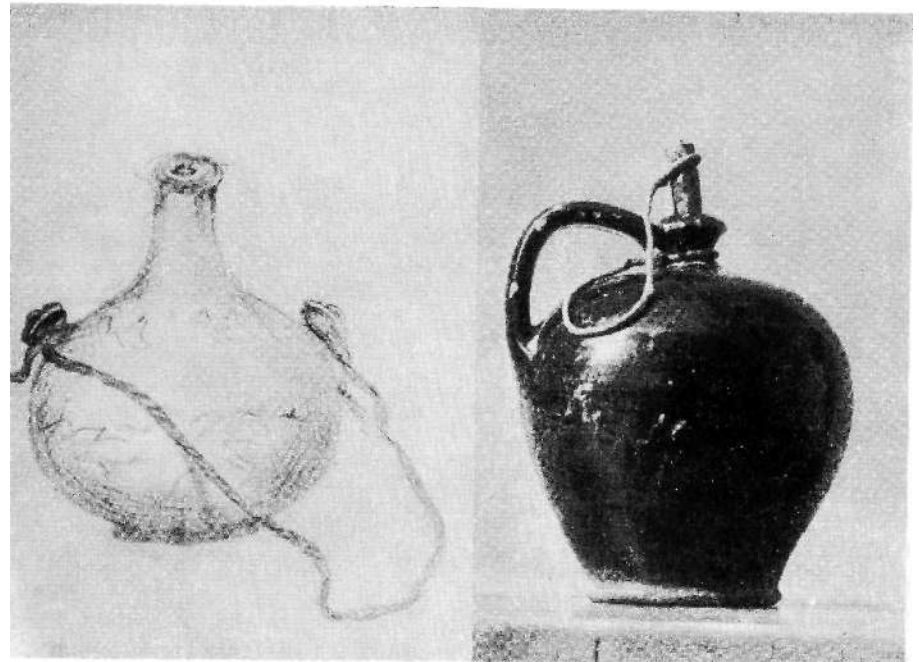
C'è un pregiudizio:

— La ragazza che mangia nel tegame sposerà in giorno di pioggia.
Ma c'è anche un proverbio:

" — Sposa bagnata, sposa fortunata.

— Quando la figlia maggiore si sposa, della seconda si dice che *scappa dal cri*. Fino ad allora, di lei e delle altre minori si diceva che stavano ancora *sotta al cri*.

(Il *cri* — abbrev. di *crinella* — era un largo cesto di vimini non sbucciati, del diametro di oltre un metro che — rovesciato sul pavimento — serviva a custodire, come in una gabbia, i pulcini appena nati. Le sue maglie erano abbastanza grandi da potervisi sempre veder dall'esterno, ma non tanto che i pulcini



Tipi di « truffa »

potessero passarvi. Man mano che questi crescevano, se ne facevano uscire i più adulti. L'analogia con le ragazze della famiglia colonica era spontanea).

E' tanto bardaselo, che ancora manco *sa beve* (= bere) *nte la truffa*.

(La *truffa* era un recipiente di terracotta più o meno vagamente colorata e di forma quasi sferica, ma con un collo più o meno alto, a cui si attaccavano le labbra per bervi. Ma, perchè non c'era alcun altro spiraglio per far sì che l'aria entrando permettesse al liquido di uscire, era quasi un'arte intercalare le sorsate con un gesto delle labbra che facesse entrare tanta aria quanto liquido ne usciva. Questo recipiente, che manteneva il liquido sempre fresco, serviva specialmente per ristorare i mietitori. Quando nella trebbiatura si raggiungevano i cento quintali, si passava da bere a tutti con la truffa piena di vino).

Se duri un altro po' a fa el cattivo, te manno a *dormì nte la elviera*.

(La *civiera* — dove si teneva il *cibo* del bestiame — era anche un cri di forma allungata quanto una branda; e, ripiena di paglia e di fieno secco, serviva per giaciglio al *tabaccolo*, l'uomo cui era affidato il compito di attendere alla custodia e al governo del bestiame).

Quando i nostri vecchi erano colpiti da qualche malanno, anziché chiamare il medico, andavano a cercare un uomo che fosse nato settimo di una stessa madre; e questi tracciava gran segni di croce sul corpo dell'infermo, pronunciando parole di senso più o meno chiaro. Dicevano: *Settimio segna, Dio guarisce*.

In occasione di un'Ordinazione Sacerdotale, quelli che avevano qualche dolore ai denti se li facevano toccare dalle dita del Sacerdote novello, che allora erano state consacrate dal Vescovo.

Chi soffriva del male detto popolarmente *della forcella* e che il popolo stesso non sapeva che cosa precisamente fosse, trovava il rimedio presso certe praticanti le quali, a mezzo di coppette (o ventose fatte con un bicchiere rovesciato) dicevano di sapere *tirar su la forcella*.

La notte di San Giovanni, le mamme per preservare i bambini da ogni malattia li lavano con acqua e certe qualità di erbe che chiamano *erbe sante*.

- Il Sabato Santo, allo sciogliersi delle campane, le mamme facevano saltare e rotolare in terra i loro piccoli, per ottenere che più presto imparassero a camminare e per preservarli dai pericoli delle cadute.
- // *primo dell'anno* occorre fare attenzione al primo incontro uscendo di casa. E' un uomo? Segno di quattrini. E' una donna? Segno di chiacchiere. E' un frate o un gobbo? Segno di fortuna. E' una gobba? Segno di disgrazia. E' un prete? Segno di morte.
- Così pure, *il primo dell'anno*, — dopo aver deposto sotto il cuscino la sera precedente due fave, di cui una senza buccia e una non sbucciata — si tira l'oroscopo appena svegliati, prendendo, delle due, quella che vien prima alle mani. Se è quella non sbucciata, è segno di anno propizio; l'altra segna anno infausto.
- Nessun matrimonio deve essere fatto in maggio. E' il mese dei somari, e non può portar bene.
- Quando si è perduto qualche oggetto e sta molto a cuore il ritrovarlo, si dice il *Padre Nostro doppio*, ripetendone cioè le parole man mano che si succedono in detta preghiera.
- Quando un malato soffriva troppo e pareva che non potesse morire, in campagna usavano aprire la finestra o addirittura scoprire il tetto, per facilitare (!) l'uscita dell'anima dal corpo.
- Se la civetta canta di notte insistentemente su qualche tetto vicino, è segno di disgrazia; e — solitamente — di morte.
- E' pure segno di morte se il *cataletto* (su cui il corpo del Cristo morto è portato in processione) sosta davanti al portone di casa.
- Quando il corteo nuziale va in Chiesa per la celebrazione del matrimonio, non porterebbe bene se facesse nel ritorno lo stesso percorso fatto nell'andata.
- Se in qualche casa si avvera una malattia inspiegabile, si è certi che è stata fatta una *fattura*. Per scioglierla, si portano, la notte di San Giovanni, i cuscini dell'ammalato a un quadrivio, e lì si aprono spargendone le penne al vento.
(Non parliamo dei tanti altri modi di fare e sciogliere le fatture, tutt'ora in uso, che sarebbe impossibile venirne fuori).
- Quando si vuol far tacere un bambino che piange, gli si dice: *zitto, che chiamo el Barbo*.
- Nei tempi in cui costumava ancora la *luma* (lucerna di latta) nella prima notte di matrimonio nessuno dei due sposi la spe-

gneva. Chi l'avesse fatto sarebbe stato destinato a morire prima dell'altro. E allora, o rimaneva accesa tutta la notte; oppure, se ci si teneva a risparmiare l'olio, a una cert'ora della notte alta, veniva a spegnerla la madre dello sposo.

- Se capita di parlare di qualche male di una qualunque parte del corpo che abbia colpito una terza persona, e inavvertitamente la mano va su quella stessa parte del proprio corpo, si dice subito per scongiuro: « *Sano in dò me tocco* ».
- Se il gatto, nel pettinarsi, supera con lo' zampino il proprio orecchio, si dice che presto nevicherà.
- Nel gioco della briscola, si strofinano sulla carta che segna la briscola stessa, le prime tre carte ricevute; è buon segno di vincita.
- Se l'occhio *spalpetta fitto fitto*, è segno dell'arrivo di qualche nuova buona, se è il destro; cattiva, se è il sinistro.
- Non si deve mai negare alcuna *svogliatura* (= soddisfazione di desiderio goloso) a una donna incinta. Negandola, il nascituro porterebbe indelebile sul corpo l'immagine della cosa negata.
- Quando si vede un bambino mancante di denti, gli si dice che ciò è dovuto all'aver mangiato troppo formaggio.
- Se si riuscisse a passare sotto l'arcobaleno, si cambierebbe sesso.
- Si versa il sale o l'olio? E' segno di disgrazia. Si versa il vino? E' segno di allegria.
- Anche tenere le forbici aperte non porta bene. (E così pure tante altre cretinerie, che non vale la pena di ricordare).
- Un detto delle ragazze, quando incontrano preti, o soli o in più d'uno: « Un prete, amore; due, dolore; tre, dichiarazione ».
- L'incontro con un cappuccino è segno buono: « Frate in tonaca caffè, buona nova c'è ».
- Quando le massaie avevano finito di preparare il lievito per il pane da farsi la mattina dopo, ci facevano sopra un segno di croce: sia per rispetto, sia come augurio di poter poi mangiarlo in buona salute.
- Quando un pezzo di pane cadeva a terra, i nostri vecchi insegnavano di raccogliarlo con riguardo e di baciarlo in segno di riparazione dell'offesa, anche involontaria, fatta alla Provvidenza.

- Così pure non si deve mai tener rovesciata una pagnotta di pane, né tanto meno rovesciarla apposta. Sarebbe anche questo un disprezzo della Provvidenza.
- Non si deve mai ammazzare una rondine; né tanto meno investire un gatto con il proprio veicolo. Sarebbe segno di disgrazia.
- Nessun contadino si permetterebbe mai di bruciare un giogo da buoi, anche se non più utile.
- Quando si vuol far capire a qualcuno che non è gradito in casa, gli si fa trovare presso la porta la scopa rovesciata (cioè con il manico in basso).
- Scopare la casa dopo l'Ave Maria della sera, porta male. Così pure:
 - Porta male mettere sul letto il cappello e le scarpe;
 - Porta male bruciare la treccia dell'aglio e delle cipolle.
 - Rompere lo specchio vuol dire farsi sette anni di jella.
 - Se, mentre si scopava la casa, si fa arrivare la scopa sopra i piedi di una ragazza, questa non prenderà più marito. Se poi è una maritata, diventerà vedova.
 - Se fischia l'orecchio, è segno che qualcuno sta dicendo male di noi.
 - Se si ha una lunga serie di singhiozzi, è segno che in quel momento c'è chi parla di noi, o almeno fa il nostro nome.
 - E' cattivo augurio appoggiare la scopa al letto matrimoniale.
 - Quando il tizzone soffia, qualcuno dice male di noi. (Ma c'è anche il detto: *Se cioffia* (= soffia) *el fogo, chi ha da veni, sta pogo* (= arriva tra poco).
- A mezza quaresima solevano i nostri ragazzi attaccar di soppiatto alle spalle o alle sottane delle donne una scaletta di carta. (Crediamo di veder l'origine di questo scherzo nella antica usanza di *segar la vecchia* a mezza quaresima; quando, quasi a interrompere il troppo severo periodo di quelle sette settimane di astinenze, solevano le famiglie di un tempo — e proprio nel giovedì successivo alla terza domenica — rimpinzare di dolci e frutti un fantoccio a forma di vecchia, e poi tagliarlo a metà, distribuendo ai fanciulli accorrenti tutte le ghiottonerie che ne venivano fuori. La forma della scaletta ricorda il telaio della sega da falegname; l'applicarla alle donne è come per trattarle da zitelle o da vecchie brontolone).
- Altra usanza nei giorni di Pasqua era quella di confezionare con la pasta da pane dei pupattoli, nella pancia dei quali si includeva un uovo sodo.

- Similmente a Pasqua costuma ancora in qualche Frazione tingere o in verde o in altro colore delle uova sode che si chiamano *l'ovo pinto*.
- I ragazzi se ne servono per fare a *scocchetta*, cioè battere la punta del proprio uovo con quella dell'uovo di un compagno; perde l'uovo quello che lo riporta con una incrinatura.

A questo punto, non vogliamo che vadano dimenticati alcuni dei divertimenti che erano così comuni ai ragazzi dei tempi nostri (quando si era quasi tutti poveri...).

Uno era detto il *gioco del Santi*. Si metteva in piedi sul terreno un pezzo di mattone allungato, che era interpretato come una statua (*Santi* = piccolo santo). E gli si poneva in fila, verso destra, una lunga serie di *ossi* (nòccioli) di frutto — solitamente di pè-sca — distanziati tra loro di qualche centimetro. I giocatori si schieravano quindi di fronte alla fila, lontani alcuni metri; e, uno dopo l'altro, vi lanciavano contro facendola scorrere sul terreno una piastrella di selce o di mattone, o anche di ferro. Se il giocatore riusciva con essa a interrompere la fila di quegli *ossi*, si prendeva tutti quelli che seguivano l'interruzione, allontanandosi dal Santi. Se qualcuno riusciva ad abbattere il Santi, diceva: « Tutti del Santi ». E pigliava tutti gli ossi posti in palk».

Analogamente si faceva se, in luogo degli ossi, si ponevano in palio dei bottoni. Unità di misura: il bottone forato; valeva il *doppio* quello che aveva su una sola faccia l'attacco per il filo, e si chiamava *getto*. *Metà* invece valeva il bottone di ferro, detto « ferracciolo ». *Moltipli* erano i bottoni grossi e lavorati (da cappotto, da vestaglia, ecc.) ed erano detti *papacchió*. Di nessun valore i bottoni da biancheria... Che tempi!

Altro gioco da ragazzi, che pure era segno della miseria di una volta, era quello detto *del verde*. Durante la primavera, chi vi partecipava doveva sempre tenere in tasca un po' d'erba sempre fresca, perchè a ogni incontro poteva sentirsi intimare da un compagno: *fuori il verde!* E chi non l'aveva a portata di mano doveva pagare un pegno convenuto: un certo numero di bottoni o di ossi di pesca. Nei casi più... opulenti, due centesimi!

* * *

Né ometteremo di ricordare un altro gioco da ragazzi, che non è del tutto scomparso e che è detto *dei quattro Cantò*. Quattro

ragazzi si pongono ai vertici di uno spazio quadrilatero (cortile, piazzetta, ecc.) e un quinto si pone al centro. I quattro debbono cercare di scambiarsi il posto tra di loro; e frattanto il quinto deve cercare di approfittare del momento in cui i vertici rimangono scoperti, per occuparne uno, prima del sopravvenire del ragazzo che vi accorre. Rimane al centro, fino a quando non sarà riuscito nell'intento. In tal caso, il giocatore che ha perduto il posto farà da quinto; fino a quando anche egli a sua volta non sarà riuscito a « soffiare » il posto a un altro. E così via.

* * * >

Vogliamo qui porre tra le Usanze, più che tra le Espressioni, la spontanea esclamazione comune sulle bocche del nostro popolo quando si trova innanzi a un fatto ineluttabile e mal gradito. Suol dire: *San Marco!* E alcuni aggiungono: *E' un gran Santo!* Come per dire: *Purtroppo! Ma non ci possiamo far niente!*

La frase è usata anche in Ancona. E il segreto della sua origine sembra doversi trovare nel ricordo dei tempi quando la strapotenza di Venezia (simboleggiata nel Leone di S. Marco) pesava anche — e in modo inflessibile — sulla tanto minor forza marinara di Ancona, la quale troppo spesso doveva perciò inchinarsi ai voleri della Serenissima. La frase così illustrata suonerebbe dunque: « E' vero, non ci piace; ma lo comanda Venezia, e bisogna piegarsi ».

La medesima frase è spesso integrata o sostituita da altra di analogo significato e che esprime la stessa rassegnata constatazione: *Nun c'è Santi!* Ossia: « E' inutile invocare altri Patroni » (compreso il San Ciriaco degli Anconetani).

* * *

Di più sicura e facile interpretazione è l'altra frase — anch'essa, più che Espressione, traccia di un'Usanza — con la quale, parlando del buon vino, lo si dice un *vino della chiavetta*.

I nostri vecchi proprietari terrieri solevano prepararsi a parte, nell'inverno, un botticello di vino prelibato fatto con uve scelte e passite; e — ad evitare che poi esso fosse goduto a loro insaputa — rinserravano il recipiente in una stanzetta che poi chiudevano con una porta munita di serratura, la cui chiavetta era gelosamente custodita dallo stesso proprietario.

Il vino della chiavetta veniva invecchiato e offerto, o posto in tavola, solo in particolari circostanze.

QUADRO SINOTTICO
DELLE MISURE - PESI - MONETE
DEI NOSTRI VECCHI

Avvertenza

1) Per la compilazione di questi specchi ci siamo valse di alcune preziose annotazioni trovate nell'Archivio di Casa Bellini, e — oltreché della memoria nostra e dei più vecchi del luogo —, dell'Opera di Fr. Bartoli, *Contabilità preparata, contenente le tavole di Ragguaglio* per le Misure, Pesi che si usavano nella Provincia di Ancona (Cherubini, Ancona, 1866). Quanto alle monete, abbiamo fatto largo uso del *Catalogo delle monete dello Stato Pontificio*, C.S.C.V. dal 1700 al 1965, compilato da G. Mancini e G. Cirenei (Grafica, Perugia).

2) Dato lo scopo di questo lavoro — che deve servire, più che altro, a orientare il lettore di oggi in linea di massima, e non certo a rendergli difficili calcoli e rapporti — i valori in sistema metrico decimale sono dati con molta approssimazione, ma non oltre il centesimo.

a) LUNGHEZZE

| | |
|-----------------|---|
| <i>Miglio</i> | = Km. 1,489 |
| <i>Canna</i> | = m. 4 |
| <i>Passo</i> | = m. 1,49 |
| <i>Braccio</i> | = m. 0,66 |
| <i>Piede</i> | = m. 0,33 |
| <i>Palmo</i> | = m. 0,22 (per i mercanti); 0,28 (per i geometri) |
| <i>Furcello</i> | = m. 0,19 |

b) CAPACITA'

PER ARIDI:

Rubbio = hi. 2,81 = Kg. 210 di grano; Kg. 195 e. di granoturco (*)•

Còppa = (1/8 di rubbio) = hi. 0,35 = Kg. 26 e. di grano; Kg. 24 e. di granoturco.

Provènda = (1/4 di coppa) = hi. 0,087 = Kg. 6,5 di grano; Kg. 6 e. di granoturco.

PER LIQUIDI:

| | | | |
|-----------------|------------|-------------------------|----------------------|
| <i>Sòma</i> | = hi. 2,00 | <i>Mètro</i> | |
| <i>Barile</i> | = 1 . 32 | (solo per l'olio) | = 1. 15,3 = Kg. 13,8 |
| <i>Boccale</i> | = 1. 2 | <i>Passo</i> | |
| <i>Fojétta</i> | = 1. 0,50 | (solo per legna grossa) | = me. 4 |
| <i>Quartino</i> | = 1. 0,25 | | |

e) SUPERFICIE

| | |
|--------------------------|--|
| <i>Sòma o Salma</i> | ha 1,725 = mq. 17,250 |
| <i>Rubbio</i> di terra | quanto terreno occorreva per spargervi un <i>Rubbio</i> di grano = mq. 17.000 e. |
| <i>Còppa</i> di terra | quanto terreno occorreva per spargervi una <i>Coppa</i> di grano = mq. 2.125 e. |
| <i>Provènda</i> di terra | quanto terreno occorreva per spargervi una <i>Provènda</i> di grano = mq. 530 e. |
| <i>Tàvola</i> di terra | 1/10 di ha = mq. 1000 |
| <i>Canna</i> di terra | mq. 16 |

d) PESI

| | |
|--------------------------|--|
| <i>Mijàro (Migliajo)</i> | = libbre 1000 = Kg. 330 (molto in uso per foraggi) |
| <i>Libbra</i> | = Kg. 0,33 (per i bozzoli era di gr. 340) |

(1) I pesi del grano e del granoturco sono approssimati, perchè può variare il loro peso specifico.

| | |
|-------------------------------|---|
| <i>Óncia</i> | = Kg. 0,028 |
| <i>Ottava</i> (di oncia) | = Kg. 0,0035 (usata specialmente per il seme dei bachi) |
| <i>Detale</i> (1/10 di oncia) | = Kg. 0,003 (usata specialmente per il seme dei bachi) |

e) MONETE

N.B. - I pesi di ciascuna hanno variato secondo i tempi. Noi diamo i più recenti e con sufficiente approssimazione.

| | |
|---|--|
| <i>Gregorina</i> | moneta d'oro di gr. 8,67 (Papa Gregorio XVI: 1831-1846) |
| <i>Leonina</i> | moneta d'oro di gr. 7,53 (Papa Leone XII: 1823-1829) |
| <i>Doppia</i> | moneta d'oro di gr. 5,47 (Papa Gregorio XVI:) |
| <i>Zecchino</i> o <i>Scudo oro</i> | moneta d'oro di gr. 3,40 (Papa Pio VI: 1775-1799) |
| <i>Scudo d'argento</i> , o <i>Piastra</i> , o <i>Pia</i> (') | moneta d'argento di gr. 27 (al cambio del 1860 = L. 5,00) |
| <i>Testóne</i> | moneta d'argento di gr. 8 |
| <i>Papétto</i> | moneta d'argento di gr. 5,4 (al cambio del 1860 = L. 1,00) |
| <i>Giulio</i> o <i>Paolo</i> | moneta d'argento di gr. 2,7 (al cambio del 1860 = L. 0,50) |
| <i>Grosso</i> | moneta d'argento di gr. 1,35 (al cambio del 1860 = L. 0,25) |
| <i>Madonnina</i> | moneta di rame di gr. 17 (Papa Pio VI) |

(1) Di Papa Pio IX (1846-1878). Lo stesso Pio IX fece adottare nel 1866 il sistema metrico decimale; e le monete uscirono in Lire e Centesimi. (*Lira* = gr. 5 di arg.; *Centes.* = 1 gr. di rame. Il pezzo di rame del peso di gr. 5 ebbe il nome di *Soldo*).

| | |
|--|---|
| <i>Sampietrino</i> o <i>Bolognino</i> | moneta di rame di gr. 13,15 (Papa Pio VI) |
| <i>Bajòcco</i> | moneta di rame di gr. 5 (al cambio del 1860 = L. 0,05) |
| <i>Quattrino</i> | moneta di rame di gr. 2 (al cambio del 1860 = L. 0,02) |
| <i>Denaro</i> | moneta di rame di gr. 1 (al cambio del 1860 = L. 0,01) |

Tra la fine del sec. XVIII e i primi del sec. XIX ebbero corso anche altre monete dette di *mistura* (una lega di argento e rame). E furono:

| | |
|-----------------|--|
| <i>Muraiola</i> | di 4 Bolognini del peso di gr. 3,45 di mistura (Pp. Pio VI e VII) |
| <i>Muraiola</i> | di 2 Bolognini del peso di gr. 1,90 di mistura (Pp. Pio VI e VII) |
| <i>Pèzza</i> | di 25 Bajocchi del peso di gr. da 9 a 7 di mistura (Pp. Pio VI e VII) |
| <i>Pèzza</i> | di 8 Bajocchi del peso di gr. 3,50 di mistura (Pp. Pio VI e VII) |
| <i>Pèzza</i> | di 4 Bajocchi del peso di gr. 2,80 di mistura (Pp. Pio VI e VII) |
| <i>Pèzza</i> | di 2 Bajocchi del peso di gr. 2,30 di mistura (Pp. Pio VI e VII) |
| <i>Carlino</i> | del peso di gr. 2,10 di mistura (Pp. Pio VI e VII) |

PROFITTI... DI GUERRA

Noi, che abbiamo vissuto le due grandi guerre, sappiamo che cosa vuol dire questa frase: *Profitti di guerra*. Ai giovanissimi che non lo sapessero, possiamo dire che si trattava di far quattrini, più o meno onestamente, sulla calamità nazionale, sia fornendo ai privati e allo Stato a prezzi enormemente maggiorati tutto quello che per caso si aveva fra le mani in sovrabbondanza e acquistato a prezzi irrisori (giacenze di negozi o fondi di magazzino, vecchi edifici o pezzi di terra fino allora mai serviti a nulla, ecc.) e che per le sopravvenute esigenze di guerra si rendevano preziosissimi, o addirittura indispensabili. Così il proprietario di queste cose passava in poco tempo dalla condizione di modesto possidente a quello di ricco milionario. E si trattava quasi sempre di chi nulla aveva mai dato alla patria, e nemmeno aveva mosso un dito per il successo della guerra. Ne conseguiva perciò che, mentre cittadini e combattenti rientravano nel regime di pace impoveriti e dimenticati, questi altri si trovavano impensatamente ricchi, saliti anche in dignità, e magari con onorificenze degne di meriti meno ignobili.

Il caso che stiamo per raccontare ha qualche analogia con questo fenomeno: ha almeno in comune la causa di una guerra. Ma il salto fu molto più sollecito, e il successo non meno vistoso.

Nel settembre del 1860, poco dopo l'inizio — da parte delle truppe piemontesi — dell'invasione dello Stato Pontificio, le prime avanguardie dell'esercito di Vittorio Emanuele II giungevano in Osimo la sera del 16, e vi si insediavano con alcuni dei loro comandi e Servizi. Tra gli altri servizi necessari sempre alle forze di occupazione era naturalmente quello di Cassa o — come si dice in termini militari più generici e comprensivi — il servizio di Intendenza. Come sempre, anche allora furono utilizzate le chiese.

Tra queste, basta citare al caso nostro quella della Morte, che ospitò l'ufficio Cassa della Divisione. Questa chiesa, demolita appena sei anni dopo, era situata nel quadrato nord-occidentale dell'attuale piazza Boccolino, e aveva anch'essa — come allora costumava — i suoi loculi sotto il pavimento, per conservarvi le salme dei soci della omonima Confraternita.

Allora il denaro era poco, ma molto ingombrante. Si trattava di moneta metallica, soprattutto rame o argento, ma in parte anche

oro; e il sistema di trasporto più facile e più sicuro adottato dagli eserciti era quello di sistemarla entro robusti barilotti, i quali per il loro peso e dimensione fossero facilmente trasportabili dalle spalle di un valido uomo di fatica, e spostabili da un punto all'altro di un locale, semplicemente rotolandoli. Ogni ufficio cassa doveva averne più d'uno; quello di una Divisione, almeno una decina. Così, nel giorno 17 di quello stesso mese, l'Ufficiale dell'Intendenza era già sistemato in detta chiesa con il prezioso carico.

Ma si sa con quanta rapidità procedettero le vicende di quella campagna: la mattina del successivo 18, a Castelfidardo le forze del generale Cialdini sconfiggevano le truppe pontificie comandate dal Lamoricière. E poi il 19 e il 20, il più delle Unità che avevano occupato Osimo e dintorni si spostava verso Ancona per quell'assedio che doveva aver ragione della piazzaforte appena 10 giorni dopo. Venne l'ordine di seguire precipitosamente l'avanzata delle truppe, lasciando qui solo i feriti dell'una e dell'altra parte.

Il povero Ufficiale responsabile della cassa deve essersi trovato in seri imbarazzi. Ridotto il personale militare a sua disposizione e costretto a far prestissimo, dovette ricorrere a elementi borghesi racimolati in tutta fretta, per far trasportare tutte le sue robe e quei barilotti così pesanti.

Ma c'era chi teneva gli occhi aperti: qualcuno dei fornitori locali faceva già all'amore con quei barilotti, di cui certo conosceva il contenuto.

Così, approfittando della confusione e della ignoranza di quei facchini più o meno improvvisati, suggerì a uno di questi di sollevare dal pavimento una delle lastre di pietra che chiudeva il deposito dei morti, di rotolarvi dentro uno di questi barilotti e di mettere subito tutto a posto. Non fu un'operazione difficile; e all'Ufficiale pagatore, occupato qui a raccogliere registri, là a chiudere conti, più in là ancora a liquidare fornitori, doveva pur sfuggire quella manovra così rapida e apparentemente così innocua. Se ne sarà accorto poi in Ancona o altrove, e magari ne avrà pagato le conseguenze; ma recuperare la refurtiva non gli era certo più possibile.

Passarono giorni, settimane e mesi. A un certo momento, quel tal fornitore — dicesi fosse un mercante di canapa, fornitore di corde, diventato frattanto *uno del Comune* — vedendo un operaio in attesa di lavoro seduto sul gradino dell'ingresso a quella chiesa, gli dice: « Puoi guadagnare una buona mancia, se mi porti a casa quel rotolo di legno che sta là dentro, in mezzo a quei morti »:

L'altro parla col Sacrestano, va in cerca di una carriola e esegue l'operazione, non immaginando mai che cosa trasportasse. E tutto finì lì, per allora.

Quando però, qualche anno dopo, si vide fabbricare una casa nuova proprio da quel tal mercante di canapa, venne a tutti in mente il proverbio osimano: *chi ha, fabbrica; chi non ha disegna*. E come poteva quel povero esercizio della canapa fornir tanti mezzi? Da induzione a induzione si arrivò a trovare il nesso tra quel trasporto e questa costruzione.

E allora il povero operaio — tale Cecchini, che aveva trasportato quel barilotto — aprì gli occhi. Spesso la sera, trovandosi in casa a veder la moglie tagliare quel po' di pane e altro che doveva servir per la cena, le toglieva di mano il coltello, gridando tra minacce e imprecazioni: « Lasciami andare; vado ad ammazzare quel *bagarozzo* ». Girava un po' di qua e di là per le strade; poi... tornava a casa soddisfatto di quella sfuriata. E tutto tornava come prima.

Ma la nuova casa, a San Marco, in luogo di altra, patrizia e cadente, era ormai sorta. E tuttora è lì, a ricordare a chi sa.

I MIRACOLI DELLA PUBBLICITÀ'

Parlarne oggi, con tutto quello che vediamo a seguito delle scenette di *Carosello*, di tutto il rumore che ci rintrona dai comunicati commerciali, o di ciò che ci abbacina dalle scritte al neon che illuminano ogni strada, o ancora dalle colonne dei quotidiani e dei rotocalchi di ogni specie e formato, è superfluo.

Noi vogliamo parlarvi di quei primissimi tempi — circa un secolo fa — quando ancora si poteva dubitare se valesse la pena di spendere soldi per la pubblicità che pure, allora, era così poco costosa. Se ne è avuta un'eco singolare in Osimo dove, si vede, ancora quasi nessuno aveva una idea chiara di ciò che la pubblicità potesse rendere.

Avvenne dunque questo fatto. Una ditta commerciale del tempo annunciò da Milano, in un giornale di provincia, di aver importato dai lontani paesi d'Oriente dei semi fino allora del tutto sconosciuti, e prodigiosi che, coltivati così e così, avrebbero dato una pianticella in tutto simile alla figura umana. « Spedite in busta

— aggiungeva il comunicato — due lire in francobolli; e vi giungerà una certa quantità di questi semi, con le istruzioni del caso ».

Viveva allora tra noi un certo Conte (e chi non era Conte, a quei tempi?) il quale aveva ereditato dai magnanimi lombi dei suoi maggiori, insieme con il sangue blu, una notevole ottusità mentale che lo metteva in particolare evidenza tra gli amici, facendone girare il nome sulla bocca dei più pettegoli.

Il nostro Conte, lusingato dalla speranza di poter offrire agli amici una prova della sua perspicacia e del suo aggiornamento al portato delle scoperte moderne, spedì frettolosamente e in gran segreto le sue due lire. E ricevette poco dopo la busta con i semi prodigiosi, accompagnati dalle istruzioni promesse. Riempì un vaso da fiori, di cui erano prescritte le dimensioni, con la miscela di terra suggerita dalla Ditta. Lo pose in quel voluto orientamento, inaffiando nei tempi stabiliti; e andò alternando le ore di esposizione al sole con quelle dell'ombra e delle temperature più adatte. E attendeva.

Ma non potè a lungo nascondere l'ansietà con cui aspettava il grande evento. Così, parlando con gli amici, usciva in queste frasi sibilline; « Voi che non uscite mai di qui, non potete nemmeno immaginare che cosa c'è nei paesi lontani... Ma presto tutti sapranno... Vedrete che cosa vi mostrerò tra poco ».

Gli amici, un po' per prenderlo in giro e un po' perchè stuzzicati dalla curiosità, gli erano sempre attorno a tempestarlo di domande; ma lui non si sbottonava troppo. Aggiungeva solo: «Tra quaranta giorni... tra poche settimane... tra qualche giorno...».

Frattanto i semi sentivano gli effetti di quella così accurata coltivazione; e — dopo l'apparire di alcuni primi sottilissimi fili di erba — il vaso si riempì di fuscellini verdi che crescevano, crescevano ostinatamente sottili e dritti, senza dare ombra di voler neanche lontanamente assumere le forme umane. Il povero Conte cominciò a preoccuparsi, poi a sudar freddo; e finì con l'indispettirsi. Tanto più che gli amici premevano, in attesa del giorno e delle ore fatali.

Quando vide svanite tutte le speranze e cadute le illusioni, il nostro uomo non potè tenersi più. Prese un foglio da lettera, vi espresse sopra tutta la sua nobile indignazione, trattò da bugiardi e imbroglioni e peggio gli uomini di quella Ditta; e, minacciando il sollecito ricorso alle leggi che debbono difendere la buona fede dei galantuomini, reclamò il suo, avendo egli spedito ben due lire in francobolli nuovi.

La risposta non si fece aspettare. Conteneva mille scuse per il signor Conte; ammetteva di aver abusato della sua buona fede, e perciò restituiva le due lire in francobolli nuovi: quegli stessi che il Conte aveva spedito. Ma insieme la Ditta lo ringraziava della preziosa collaborazione datale. Già: perchè lassù, a Milano, avevano scommesso con altri commercianti, sostenendo in contraddittorio con loro che la forza della reclame è così grande che — per quanto marchiana voglia essere la baggianata che si dà ad intendere — c'è sempre il gonzo che ci crede... Lei, signor Conte, è stato il terzo.

Grazie e ossequi.

UN PERDONO GENEROSO...

Il 18 settembre di ogni anno in Osimo si fa gran festa. Nel 1663, proprio in tal giorno, moriva qui San Giuseppe da Copertino; un Santo simpaticissimo per la semplicità e austerità della sua vita, che richiama per tanti aspetti quella del celebre Padre Pio, francescano come lui. Le relazioni del Santo con gli osimani furono e sono tutte speciali. Egli, per proibizione avutane dal Sant'Offizio, non poteva veder mai i suoi concittadini (che gli avevano tuttavia concesso la cittadinanza onoraria); ma il profumo delle sue virtù, la bonarietà del suo carattere eminentemente popolare, come anche la fama dei suoi prodigi, cominciarono a diffondersi fin da quando viveva; e dal giorno della sua morte si estesero sempre più in mezzo al nostro popolo, tanto che oramai in Osimo S. Giuseppe è *di casa* in tutte le famiglie. Il nome più diffuso dato ai nostri uomini è quello di Giuseppe, e non sono rare le donne col nome di Giuseppa. La festa più solenne è quella di Lui. L'attaccamento tutto filiale verso di Lui era già così grande presso i nostri antenati, che con un'espressione spirante particolare affetto era chiamato *il vecchierello nostro*. Ogni grazia temporale e spirituale si domanda specialmente a Lui; e, se si è liberati da qualche calamità, lo si attribuisce sempre alla sua protezione, anche se — al momento — il suo nome non era stato neanche invocato. E, se è possibile sentire anche in Osimo

bestemmiare il nome di qualunque Santo, compresi quelli della Madonna e di Nostro Signore, mai si sentirà quello di San Giuseppe. Quando qualche volta lo si sente, si può esser certi che si tratta dello Sposo di Maria. Ci è capitato perfino di aver sentito qualcuno bestemmiare tutti i Santi, e subito aggiungere: *meno S. Giuseppe!* E' una lode? Ce ne guardi il Cielo: è una constatazione (!)•

Così avviene che in quel giorno del 18 settembre non c'è osimano, per quanto trascurato in ogni altra pratica religiosa, e non esclusi i popolani più assenti, che rifiuti la sua offerta per la celebrazione della festa del Copertinate in quella grande Basilica che, già di San Francesco, ha preso da 150 anni il nome di San Giuseppe.

Era necessario premettere tutto ciò per rendersi conto dell'ambiente e dello stato d'animo che dovevano essere all'origine di

(1) Una protezione speciale noi Osimani crediamo di avere dal Santo Copertinate, contro i danni del terremoto. Veramente, il sottosuolo di Osimo è tutto in tufo; e pertanto qualunque scossa tellurica è da questo terreno così smorzata che non si possono avere mai troppi danni. Non si sa, quindi, di grandi rovine, nemmeno in conseguenza del celebre terremoto del 1303, di cui ci parla il Muratori e che fece tante rovine in tutte le Marche. Però è un fatto che in tutti i moti tellurici di cui abbiamo notizia, mai un solo osimano vi perdette la vita.

Già nel 1703 (San Giuseppe era morto da quarant'anni) gli osimani, terrorizzati da un furioso movimento sismico (14 gennaio), si sentirono obbligati a Lui; ma, non essendo ancora avvenuta la sua elevazione agli onori dell'altare, andarono a piedi — clero e popolo — a ringraziare la Madonna di Loreto. Quando avvenne il terremoto del 1870 (8 febbraio), che durò dagli 8 ai 10 secondi e lesionò chiese e palazzi senza far vittime, gli osimani decretarono speciali funzioni nella basilica del Santo.

Nel disastro di Messina (28 die. 1908) l'unica osimana laggiù residente, pure essendo stata strappata dal proprio letto dalla furia del maremoto, e poi portata al largo, fu quindi risbattuta sul molo, e salvata dal nuovo risucchio perchè rimasta appesa per la vestaglia a un gancio di un vagone ferroviario, da cui solo dopo molte ore fu liberata, sana e salva.

Nel terremoto di Avezzano (genn. 1913) la numerosa famiglia del fratello dello scrivente ne uscì del tutto illesa, nonostante che una parte del pavimento della stanza dove alcuni figlioli dormivano fosse crollata, lasciando il letto sospeso come su una mensola. Quando — anni dopo — a Senigallia si avverò l'altro pauroso movimento sismico marchigiano, l'unica signora osimana colà residente fu tra quelli che non subirono lesioni o altro, mentre dovette perderci il marito che colà aveva sposato. E' della stessa circostanza (30 ottobre 1930) la lapide apposta nelle pareti del Presbiterio per aver avuto tutti salva la vita in quel pauroso movimento sismico, che tanti di noi ricordano anche oggi con sacro terrore. Saranno combinazioni... però...

quanto stiamo per raccontare. Racconto vero in ogni dettaglio, come l'abbiamo sentito dai nostri vecchi di più lucida memoria.

Tra gli atti di devozione popolari più in uso in quella basilica era, fino ai tempi della nostra giovinezza, quello di andare — la sera dopo la Benedizione — a baciare la Reliquia del Santo che, racchiusa in un bel reliquiario d'argento, un frate conventuale pre-



Basilica di S. Giuseppe da Cop.

sentava dalla balaustra dell'Aitar Maggiore ai fedeli avvicendantisi lì dinanzi, come per la Comunione. Non aver ascoltato la Messa, quel giorno, poteva accadere; ma non che accadesse omettere una visita alle camerette già abitate dal Santo, e tanto meno il bacio della sua Reliquia.

La sera del 18 settembre di un anno intorno al 1885, tra quella folla desiderosa di baciare la Reliquia, si presentava tale *Rosei* — Zoppi Vincenzo (1841-1913) — robusto ferraio e fiero mazziniano e noto bestemmiatore, tutt'altro che rispettoso di Santi e di preti. Il frate che ha la Reliquia in mano — P. Giovanni Giovagnoli (1834-1911) — un grossolano contadinotto cui l'esercizio del ministero non ha nemmeno intenerito la scorza del bi-

folco — nel veder avvicinarsi quel... venerando soggetto, non può trattenersi: « Indietro tu, che non sei degno di baciare questo Santo! ».

La folla dei fedeli rimane in un primo tempo sbigottita; ma poi si atterrisce al vedere l'uomo mettere le mani in tasca e, estrarre una roncola, con cui si avventa contro il frate. Ci vollero la prontezza dei fedeli più coraggiosi e le alte urla di terrore di tutte quelle donne, per impedire il sacrilegio. Finalmente quell'energumeno, sbuffando e bestemmiando come un ossesso, fu trasportato a viva forza fuori del tempio; e ce ne volle pure per portarlo a casa a dormire.

Si poteva sperare che un buon sonno facesse smaltire i bollori. Ma il mattino dopo, il nostro uomo — allora sui 40-45 anni — era lì avanti alla chiesa a passeggiare innanzi e indietro, tra questa e il Convento, in attesa che il frate uscisse. Vi si trattene fino a mezzogiorno; ma nel pomeriggio era lì di nuovo a far la guardia. Così fino a notte. Così il giorno dopo, senza sentire ragione né consigli.

E il frate? Non meno tenero dell'altro (anche perchè allora poteva avere una cinquantina d'anni; ma ne campò 77) saputo dell'appostamento, era sceso nella legnaia, e — armato di un nocchieruto bastone, per dirla con i Fioretti di San Francesco, che egli certo non doveva conoscere nemmeno nel titolo — voleva uscir di convento, disposto ad affrontare il minaccioso avversario C¹).

Ma c'era il guardiano, il quale proibì, e a ogni costo impedì, che il frate potesse apparire sulla soglia della porta.

Poteva durare?

La cosa giunse ben presto all'orecchio del Vescovo. Era questi Mons. Seri-Molini (1871-1888), un uomo pieno di senno e di virtù pastorale. Egli studiò un piano che veramente sembrò l'unico capace di — si direbbe oggi — sbloccare la situazione. Incarica il parroco del Duomo, il venerando Don Filippo Cariboldi (1835-1925) sacerdote tutta pietà e austerità accompagnate da un amabile *saper fare* tutto suo, di indurre con la persuasione il Giovagnoli a miglior consiglio. Nello stesso tempo, il Vescovo prega

(1) Altro incidente simile il Giovagnoli aveva creato nella festa d'Immacolata del 1878, e gli era andata bene. Forse anche per questo sentì più animoso di fronte al nuovo episodio.

il Conte Giacomo Gallo (1853-1927) cavaliere di Malta, di adoperare tutta la sua arte per ammansire l'ancora inferocito Rosei.

Il Gallo, di nobilissima discendenza, gode di un immenso prestigio in città e anche presso il popolo minuto che ammira il tratto dignitoso, l'animo aperto e le... molte ricchezze amministrare con generosità.

E i due si mettono subito all'opera.

Non troppo facile, ma infine superabile fu il compito del Cariboldi.

Un po' le considerazioni religiose, un po' il rigore della disciplina, molto più lo spauracchio della sospensione « *a divinis* » e del trasferimento (egli era nato qui e teneva a rimanerci) ottennero il loro effetto.



Il Gallo aveva da fare molto di più; ma seppe ricorrere ad un mezzo efficacissimo. Mandò a chiamare il Rosei, facendogli sapere che gli avrebbe ordinato un lavoro. Rosei, nulla sospettando, si sentì talmente lusingato che si precipitò a prendere gli ordini. Il Conte gli disse: « Caro Zoppi, so quanto siete esperto nel lavorare il ferro battuto (per la verità, lo Zoppi era un ferraio di comune abilità e niente più) mi occorrono due alari per il mio caminetto.

Perchè andare a Gubbio o a Bologna, lasciando senza lavoro operai di qui, bravi come quelli? Lascio a voi di farmi il disegno e il lavoro: quanto al compenso, sarete pagato il doppio di quello che domandano altrove, perchè voglio farvi guadagnare tutto quello che spenderei per andare fuori. Solo, raccomando presto, perchè l'inverno si avvicina. Intanto, eccovi un acconto ».

C'è bisogno di descrivere l'effetto di questo discorso? Lo Zoppi non trovò più tempo di appostarsi alle porte del Convento; l'impegno per attendere ai disegni e al lavoro cominciò a fargli dimenticare e a smaltire la bile. Qualche buon bicchiere di vino ricevuto ogni volta che portava a far vedere le varie fasi del lavoro, non fu inutile allo scopo voluto dal Gallo. Frattanto, a ogni incontro era buttata là qualche parolina adatta: « Mazzini ha detto Dio e popolo... San Giuseppe era grande amico di Dio e degli operai... San Giuseppe insegnava la pace e l'amore fra tutti, come Mazzini... Volersi bene, saper perdonare per essere perdonati... L'operaio tranquillo avrà sempre lavoro da me... ».

Tutta questa diplomazia dovette infine aver persuaso il Gallo di essere riuscito nell'intento.

Breve: a un certo giorno, il Cariboldi e il Gallo possono annunciare al Vescovo che gli animi sono rasserenati. E il Vescovo, a sanzionare la rappacificazione, invita tutti a un bel pranzo.

Sono attorno al lungo tavolo rettangolare: il Vescovo, al centro; ai suoi lati, i due pacificatori; poi il Guardiano e il Sindaco; e, alle due testate opposte (non si sa mai: la prudenza non è mai troppa) i rappacificati.

Le portate si consumano, alternando a qualche espressione gioviiale l'accento alle dolcezze dell'armonia cristiana, al perdono di Gesù verso i crocifissori, alle non lontane letizie del Natale che apportò la pace agli uomini di buona volontà. Poi è la volta del brindisi. Il Vescovo ringrazia tutti per la consolazione procuratagli; il frate si compiace che un'ora di smarrimento sia stata così felicemente superata. E poi Rosei: anch'egli vuole celebrare questo momento di riconciliazione e di perdono. Riempie il bicchiere, lo alza con solennità e dice: « Bevo volentieri pure io alla salute di tutti, per questa pace; e più volentieri ancora *beverebbi*, se qui nel bicchiere, al posto di questo bel vino rosso, ci fosse il sangue del frate... ».

La vita dei nostri vecchi era tanto, ma tanto diversa da quella di oggi. In molto minor numero — allora — sempre chiusi fra queste mura, sottratti quasi del tutto alla novità dell'immigrazione, senza lotte di partiti e con meno pretese di vita, non facevano che incontrare sempre, per vie e piazze, le stesse facce. Così, si conoscevano tutti, sapevano l'umore e le debolezze di ognuno; e, meno preoccupati da tante esigenze (vivevano molto più poveramente di noi, ma senza desideri smodati) avevano sempre modo di studiare i diversivi più vari per rendere meno monotono questo loro vivere da provinciali, e per riempire le lunghe ore di tempo libero. Si spiega così perchè fossero tanto frequenti un po' dovunque quelle figure di mattacchioni che combinavano ogni sorta di scherzi, e dei quali parlano tutti i novellieri fino dal lontano Boccaccio, e giù fino al nostro Lombardi.

Anche Osimo ebbe i suoi tipi; e di alcuni di loro e delle loro prodezze si è conservata memoria fino a poco tempo fa. Per impedire che tutto vada dimenticato, crediamo possa tornar gradito lasciare su queste pagine il ricordo di alcune delle loro più piacevoli e meno piccanti facezie.

Il più ricordato di tutti, anche perchè il più geniale, fu tale *Pallidi*, al secolo Figoli Paride (1832-1881) ⁽¹⁾.

Era un imbianchino, con pretese di verniciatore. Lo chiamavano specialmente in campagna quando, nell'imminenza di qualche matrimonio, occorreva mettere a nuovo una stanza per sposi. Si faceva allora accompagnare come aiuto da un ragazzotto che portava, oltre i pennelli, il bidone per la calce, i barattoli dei colori e gli *stampi* delle varie decorazioni stilizzate, che dovevano ravvivare il bianco delle pareti e le linee più o meno diritte degli zoccoli. Una volta entrato in una di quelle case, cercava di portar il lavoro per le lunghe: le commissioni non erano mai troppe, e il mangiare presso quei contadini qualche buon pollastro o del prosciutto stagionato inaffiati da frequenti bicchieri di vino robusto e senz'acqua, invitava a prendere le cose con calma.

(1) Il nomignolo di Pallidi era una evidente corruzione del nome Paride = *Paridi*. Anche in tempi precedenti gli Osimani avevano fatto una corruzione del genere. A un tale che era stato registrato in Comune con il nome di Abd-el-Kader, dettero prima il nome diminutivo di *Kaderi*; ma in seguito lo chiamarono addirittura *Calici*; più comodo e meno strano.

A un certo momento, però, bisognava pur congedarsi. E, se non si decideva lui, era il vergare che ce lo induceva senza dirglielo, limitando il vino e sostituendo il pollastro e il prosciutto con fagioli e polenta. Fu appunto in una di queste circostanze che avvenne l'episodio di cui vogliamo parlarvi.

Convinto oramai, dal razionamento cui da qualche giorno erano stati sottoposti, che bisognava tagliar corto, stabili di finirsela con la sistemazione di certe stanze. Un mercoledì il nostro uomo,



Pallidi »

mentre sta dando l'ultimo ritocco a certe decorazioni, dice al suo aiutante, nella sicurezza di non essere ascoltato da alcuno: « Domattina ce ne andremo; ma a questo avaraccio di contadino prima

di partire vogliamo prendergli dal pollaio qualche bella gallina da mettere a lessò ».

Senonchè la vergara, che è nella cucina lì presso, sente il discorso e lo riferisce al marito. Questi tace; e alla sera paga il conto. Pallidi dice: « Domani c'è chi ci aspetta in Osimo a buon'ora: partiremo molto presto; vi diamo adesso l'arrivederci ».

Il vergare mangia la foglia. Il mattino appresso, quando è appena l'alba, si alza. Pallidi se ne sgomenta, temendo di non poter far il colpo già studiato. Ma sente il vergare dire alla moglie: « Vergara, io vado- alla fiera di Monte Polesco; date a quei due uomini un po' di colazione, prima che partano ».

Prende la sua mazza da fattore, ed esce. I due respirano. Poco dopo, si alzano anch'essi e dicono: « Vergara, non vi disturbate: abbiamo fretta. Niente colazione; sarà per un'altra volta ».

Scendono sull'aia. E Pallidi, tra il lusco e il brusco, si avvicina allo sportello del pollaio, apre e mette dentro la mano. Non l'avesse mai fatto! Una terribile mazzata gli stordisce il braccio. Lo ritrae con tutta fretta, e lo accosta al petto per riscaldarselo sotto la giacca e sentire meno acuto il dolore.

L'aiutante interpreta il gesto come segno del bottino fatto, e domanda: « L'hai presa grossa? ».

Pallidi, pronto: « Grossa un bel po' ».

« Allora ci vado anch'io », fa l'altro.

« Va' pure », dice Pallidi.

Il vergare, che dal di dentro ha sentito tutto, si mette ancora in posizione; e, come si accorge dell'introdursi del nuovo braccio, paf! giù ancora più forte.

« E' grossa anche la tua? », domanda Pallidi.

« Accidenti a te e a tutti », fa l'altro.

« Te lo dicevo che era grossa? ».

Una volta il nostro Pallidi fu messo sul punto di dover fare veramente il pittore. Lungo la salitella che da via Lionetta conduce a San Filippo, c'era nel palazzo Frampolli un'osteria all'insegna del Leone: osteria che era frequentata soprattutto dai molti mercanti del giovedì, che lasciavano in custodia cavallo e carrozza nelle stalle dette di Tarantello e di Gigio, che si aprivano lungo la ricordata via Lionetta. Il proprietario' dell'osteria, Antonio Tiranti (1854-1901) dà incarico un giorno a Pallidi di dipingergli un bel leone nella nuova insegna che vuol mettere sopra l'ingresso.

Pallidi gli chiede: « Come lo vuoi, questo leone? Con la catena o senza? ».

« Non importa. Perchè me lo domandi? ».

« Perchè il prezzo è diverso: con la catena costa molto di più ».

« Allora fallo senza catena ».

Dopo pochi giorni, il leone spiccava tutto fiammante sopra la porta dell'osteria; e l'oste pagò senza lesinare, contento della figura che il suo leone faceva là sopra.

Senonchè... Non appena una pioggia un po' insistente cadde su quel dipinto¹, il leone scomparve.

Tiranti andò su tutte le furie. Va in cerca di Pallidi e, trovato, se lo mangia vivo con i panni addosso: « Birbante, mascalzone, ladro! Il leone non c'è più! ».

« Ma perchè ti arrabbi tanto? Non l'hai voluto senza catena? ».

« E allora? ».

« Senza catena, voleva dire dipinto a colla. Se lo volevi con la catena, te lo avrei dipinto a olio, e l'acqua non se lo sarebbe portato via ».

Altro episodio più grazioso gli capitò una volta che, d'inverno, era presso altro contadino. Si era giunti al pomeriggio del sabato, e Pallidi doveva rientrare in Osimo perchè il giorno dopo non si sarebbe lavorato. Ma pensava con rammarico che la strada, né breve né comoda, doveva pur farsela a piedi.

Prima dell'imbrunire, mentre son tutti — una trentina e più persone — intorno alla *spianatora* per mangiare la solita polenta, si sente abbaiare il cane legato al pagliaio. Il vergaro si affaccia e vede che, cominciati a cader i primi fiocchi di neve, sul passo di casa c'è il cappellano della Morte, seguito da quattro becchini che portano una bara. Il cappellano dice: « Abbiate pazienza; con questa neve non possiamo continuare verso il cimitero che è lontano; ma non possiamo riportare il morto a casa sua ».

« Bene, bene — dice il vergaro — ora vengo ».

Scende, apre la capanna, ne estrae il barroccio, scansa certa paglia che fa da ingombro, e dice: « Mettete qui la bara. E, giacché siamo tanti, cinque più cinque meno non fa nulla. Venite a mangiar la polenta con noi ». E salgono.

Pallidi ha un lampo di genio. Se la squaglia insieme con il garzone — tra tanti, nessuno se ne accorge — e va alla capanna.

Toglie dalla cassa il morto, che nasconde sotto la paglia; prende il suo posto, e dice al suo uomo di coprirlo e andarsene.

Dopo poco, finisce di nevicare. I cinque del morto ringraziano e ripartono verso il cimitero. Nell'ultimo tratto la strada si biforca: il tratto più breve è più scosceso; quello più comodo è però più lungo.

« Dove si passa? » domanda il cappellano.

I quattro litigano: « Per di qui, che facciamo prima... No; per di là che qui oramai è gelato ». E non si accordano.

Il cappellano, seccato, domanda ancora: « Ma insomma, per dove dobbiamo passare? ».

Pallidi, che fino allora stava pensando come risolvere il suo problema, dà un calcio al coperchio della cassa, si alza in piedi e dice: « Quando ero vivo io, passavo per di qua ».

Terrorizzati, i quattro lasciano cadere la bara. E Pallidi profitta dello sgomento per darsela a gambe tra le siepi e grida: « Se volete il morto, è laggiù sotto la paglia ».

Più semplice ma ancora geniale è lo scherzo fatto ad un suo amico, in compagnia del quale stava passeggiando verso Piazza Nuova, in un pomeriggio di Agosto.

Nel parco della principessa Simonetti, notissima nobildonna di cui tutti conoscevano la generosità, c'era un merlo in gabbia, celebre per le sue non comuni virtù canore, che facevano spesso fermare incantati quanti si trovavano a passeggiare lì presso. A un certo giorno, il merlo scappa di gabbia, con grande amarezza del giardiniere che teme chissà quali rimproveri. La principessa, anche in questo caso comprensiva e intelligente, fa sapere che darà in premio uno scudo (cinque lire di allora, per guadagnar le quali un operaio doveva lavorare più di una settimana) a chi riuscirà a riportare vivo il merlo, che naturalmente non può essere andato troppo lontano.

La notizia fa il giro di tutte le osterie della città: gli sfaticati, specialmente, parlano di quella mancia come di una lotteria, e ognuno si propone di far la posta al virtuoso cantore de *La donna è mobile*, e della *Marcia Reale* (non però dell'*Inno di Garibaldi* e nemmeno di quello di *Mameli*: ohibò!). Si vedono costoro aggirarsi per i marciapiedi di Piazza Nuova con tanta più frequenza che non per lo innanzi: anche sotto il sole; come anche nelle ore della prima mattina e della tarda sera, con gli occhi bene aperti,

fissi sul muricciolo del parco, sui davanzali delle finestre, sugli spioventi dei tetti vicini, nella speranza di saper dove appostarsi per riuscire nella cattura.

Nelle prime ore del pomeriggio di uno di quei giorni d'agosto, sotto un sole che spacca le pietre, Pallidi è dinanzi al cancello del parco a discorrere con un citrullo che si è portato dietro; e parla del merlo e dello scudo in palio. A un tratto dà un sussulto: toglie il cappello dal capo dell'amico e lo poggia in terra sul limitare del marciapiede, esclamando: « L'abbiamo preso! Lo scudo è nostro! ».

L'altro si volta stupito: « Come, nostro? Il cappello è mio ». Già, ma il merlo l'ho acchiappato io! ».

« Faremo a metà ».

« No, tocca a me ».

« Sai che cosa c'è? — dice Pallidi. — E se poi lo scudo non ce lo danno, perchè tutta questa cagnara? Aspetta qui, tu: io vado a sentire il ministro della principessa. Se lo scudo ce lo danno davvero, consegneremo il merlo, se no, lo prendiamo e lo vendiamo a chi ci dà di più. Mi raccomando: non lo far scappare! ».

E Pallidi se ne va, lasciando l'altro chinato verso terra, con le mani ben ferme sul cappello e col capo scoperto sotto quel sole che brucia.

Passa un quarto d'ora; passa mezz'ora, ma Pallidi non torna. L'altro intanto sta ad arrostirsi il cranio e le spalle, e non può più resistere in quella posizione incomoda. E incomincia a pensare: « Lui non torna; peggio per lui. Oramai, se tarda ancora un po', mi prendo il merlo, lo porto alla principessa e riscuoto io solo lo scudo ».

Quando proprio non ne può più sotto quel sole d'inferno e con le reni stroncate, toglie dal cappello una delle mani, alza cautamente un lato della falda e, con mossa decisa, caccia sotto la mano libera e stringe con garbo. Invece del merlo, c'era lì sotto quanto poco prima vi aveva depositato un bambino...

Accenneremo appena agli scherzi minori e piuttosto grossolani giocati ai suoi stessi concittadini da questo bel tipo.

Per esempio, quando — nel giorno di Carnevale di un certo anno — si fece trovare in piazza al momento in cui più grande era l'affluenza dei campagnoli, dinanzi a una grande caldaia posta sopra un allegro fuoco, a versare di continuo nell'acqua bollente

della farina di granturco per fare una gran polenta; e mescolava con un grosso randello, mentre in terra era distesa una larghissima tavola.

La gente si affollava d'attorno, richiamata dalla novità della scena e dal continuo gridare che Pallidi faceva per destare l'attenzione dei più distratti. Quando vide che tutti stavano chinati lì dinanzi a quella gran tavola per vedere cosa dovesse succedere, Pallidi, aiutato da due capiscarichi come lui, sciorina lì sopra quel gran guazzabuglio e poi, con lo stesso randello che gli era servito da mestolo, comincia a darci sopra colpi da orbo, facendo schizzare in faccia e addosso agli abiti dei presenti tutto quel polentone bollente.

Scherzi di altri tempi. Oggi, anche se le autorità lo permettessero, chi tentasse di farli prenderebbe tante di quelle legnate da ricordarsene per la vecchiaia.

Altra volta, pure di Carnevale, Pallidi arrivò all'improvviso su di un carro carico di grandi casse ricoperte da un tendone, e accompagnato da un rumore assordante, sul piccolo sagrato dell'Abbadia, dove i parrocchiani imitavano in qualche modo il Carnevale osimano.

Quando si vide circondato da una moltitudine di contadine curiose attratte dal rumore e dalla singolarità della scena, Pallidi ad un tratto alza il tendone, e dalle casse di sotto esce una schiera di pentegane furibonde che si lancia sulla testa e sotto le sottane di quelle poverette.

Roba da matti, solo a pensarlo.

n * *

E qui, a proposito delle mascherate di Carnevale all'Abbadia, bisogna che ve ne raccontiamo un'altra ancora graziosa, dove però Pallidi non c'entra affatto.

Tra le solite pantomime, un anno ne idearono una che rappresentava la lotta dell'Angelo Custode con il Demonio presso un agonizzante, che ognuno dei due voleva conquistarsi. C'era il letto, c'era il morente con a destra l'Angelo, e a sinistra il Demonio. La lotta fu lunga: finalmente l'Angelo ebbe la meglio e, presasi l'anima del morente (lui stesso in carne ed ossa) si avviava verso il Paradiso... lungo una scala appoggiata alla torre. Tutti stavano intenti, trattenendo il respiro; e il Parroco in mezzo a loro godeva della salvezza di quell'anima.

Il Demonio seguiva mortificato i due che andavano verso il Paradiso, ma non si dava per vinto. Stando alle calcagna del presunto morto, lo tratteneva per il lenzuolo, sempre sperando di strapparli all'ultimo momento dalle mani dell'Angelo. Ma l'Angelo era risoluto e robusto; e il *morto*, aggiungendovi la forza sua, riuscì con un colpo netto a svincolarsi dalla presa del Demonio. Questi, rimasto con in mano solo un lembo di lenzuolo, al colmo della rabbia non potè trattenersi dal prorompere in una vera grossa bestemmia.

Immaginare la sorpresa di tutti, specie del Parroco. Il quale, lì in mezzo, gridò subito a colui che faceva da demonio: « Pezzo di bestia, così si bestemmia? ».

A cui l'altro: « Ma che demonio sono, se non bestemmio? ».

Nemmeno al paccoro fu possibile sottrarsi del tutto alla ilarità generale.

* * *

La fervida fantasia di Pallidi non conosceva limiti. I suoi scherzi, più o meno pesanti, cadevano indifferentemente sia su coloro che appena conosceva, sia sui più vicini suoi amici. Questa che stiamo per raccontare la combinò in un giorno di primavera quando, nelle ore pomeridiane di quel tempo, i soliti sfaticati passavano ore e ore seduti sulle soglie delle case in via Cinque Torri, o addirittura sdraiati sul marciapiede a sorbirsi il tepore dei primi soli.

Pallidi aveva osservato uno di quei tali, che tanto godeva quel tepore da russare come un ghiro. Prende una pagliuzza, la passa tre o quattro volte in uno di quei mucchietti che ai bambini allora si facevano lasciare un po' da per tutto, e comincia con quello a stuzzicare le orecchie di quel povero uomo.

Questi, assonnato, scaccia istintivamente la supposta mosca; ma poco dopo il solletico si rinnova e l'altro ripete il gesto. E così più volte.

I vicini pigliano gusto al giuoco; e piano piano attorno a quei due si forma un capannello. Senonchè il continuare del sollet-co, passato dalle orecchie alle guancie e da queste alle narici, sveglia il dormiente tra le grandi risate degli astanti.

Al vedersi preso così alla berlina, salta su in piedi, e...

In quei tempi di scherzi, non si scherzava! Cioè, quando lo scherzo superava i limiti o trovava chi non lo gradisse, si passava per le corte: mano al coltello — che allora quasi tutti avevano in tasca — e sotto a chi tocca! Così il beffeggiato estrae la roncola e

fa per lanciarsi addosso al beffeggiatore. Fortunatamente, costui ha buone gambe e scappa lungo il vicolo di Frampolli (oggi detto Vicolo Leon di Schiavo) che è lì presso; ma l'altro lo rincorre. E sta per raggiungerlo, quando per sua maggior fortuna Pallidi viene a trovarsi presso un portone socchiuso. Vi si infila e vi si trincerava dentro, sbarrando l'uscio.

Dopo, s'intende, le ire sbollirono. E gli interventi degli amici riuscirono a rappattumare i due.

Altro bel tipo, noto anche lui per le sue prodezze era il *Canario* (all'anagrafe Agostino Cecconi (1856-1926), barbiere scanzonato,



// « Canario »

sonatore nel corpo bandistico locale, celebre in tutti i dintorni e... in altri siti, proprio come Dulcamara. Ne ha combinate di pulite e di meno pulite. Ci limitiamo a raccontare le seguenti, raccontabili.

Come sonatore nella banda, era conosciutissimo per la prontezza con cui ricorreva frequentemente a riscuotere acconti sul complesso dei compensi spettantegli a fin d'anno. Il Cassiere era piuttosto duro, specie con lui. Ma il Canario trovava sempre nuovi pretesti per commuoverlo. Succedeva così che, a fine d'anno, egli non doveva mai aver più nulla; quando pure non rimaneva in debito.

A un certo momento, il Cassiere ne ebbe abbastanza, e strinse i cordoni della borsa, qualunque artificio il Canario volesse studiare.

Ma la sua astuzia superava di gran lunga la forza di resistenza del cassiere.

Fu così che, allora, per vincere questa specie di guerra fra loro due, il Canario ricorse a un motivo tutto nuovo e di carattere religioso che — come egli ben sapeva — non avrebbe potuto lasciare insensibile il cassiere, uomo tutto di Chiesa.

In una certa sera, quando i bandisti si ritrovarono nella scuola di musica per le solite prove, il cassiere — suonatore anche lui — vede da un lato il Canario che, smessa la solita vivacità e smania di scherzare, se ne sta tutto mortificato e silenzioso. Tutti lo notano: e il cassiere che, nonostante il suo carattere burbero e scontroso, si diletta alle trovate dell'altro, lo apostrofa: « Beh? Come mai tutta questa musoneria? Ci deve essere qualche cosa di grosso ».

« Lasciatemi stare, sor Quirino. Quando uno è nato sotto la cattiva stella, le disgrazie non gli vengono mai sole ».

« E allora, cosa è successo? Che cosa c'è ».

« C'è che non solo mia moglie mi ha dato il quinto figlio; ma che per di più questo è morto dopo poche ore; e adesso avrei pure da fare la spesa per portarlo al cimitero ».

« L'hai battezzato, almeno? ».

« Sì, ma il cappellano della Confraternita di Sant'Angelo vuole dieci lire per venire con i suoi ragazzetti e i lampioni e fargli l'accompagnamento. Dieci lire, avete capito? Posso avere dieci lire da buttar lì, io padre di altri quattro figli e con una moglie a letto chissà per quanti giorni? ».

« E allora?... ».

« Sapete che cosa c'è? Mi metto la cassetina sulla testa, e la porto al camposanto *da per me*; e così risparmio e fo presto ».

« Brutta bestia! Una creatura battezzata, figlia di Dio trattarla come un animale... Non sarai matto? »

trattarla

« E allora, cosa dovrei fare? Le dieci lire chi me le dà? ».



Vecchia divisa dei bandisti

« Te le anticipo io: in questi casi non bisogna guardare se si deve dare o avere ».

« Già: ma, dopo, a fin d'anno? ».

« Dio provvedere. Prendi, prendi. Va' a casa subito a fa' tutto per benino ».

« Grazie. Voi, sì che siete un uomo... ».

E parte.

Due o tre sere dopo, ci sono ancora le prove. Ma il Canario non arriva. Il cassiere lo scusa dicendo che, dopo quella disgrazia, bisogna saperlo capire.

« Quale disgrazia? » domandano i bandisti.

« Come? Non sapete? Ha avuto il quinto figlio che gli è morto quasi subito e ha la moglie a letto ».

Risata generale.

La moglie del Canario non aveva portato più un figlio da due anni. E il Canario era stato visto l'altro ieri a Porto Recanati a mangiare il brodetto con certi amici, alla trattoria del Torcoletto.

Il Canario frequentava la *Ferina*, un circolo dove gli operai si radunavano per passare le ore libere dei pomeriggi. Una sera, sul tardi, era lì dentro con soli altri quattro di essi: tre si misero con lui a giocare a briscola, il quarto stava osservando. Dopo qualche partita, quegli che osservava — un po' per la stanchezza e un po' per la noia — comincia a sonnecchiare. Il Canario lo lascia fare fino a quando, essendosi quello assopito profondamente, si accorda con gli altri tre per fargli un brutto scherzo.

Spenti i lumi, fingono di continuare il giuoco come se ancora vedessero regolarmente tutto. Poi, un po' alzando la voce e un po' urtando il dormiente ora con il gomito ora con un piede, lo costringono a svegliarsi.

Ed essi continuano la finzione. Uno dice al compagno di giuoco: « E' l'ultima mano; vediamoci le carte ».

« Aspetta, fa l'altro, che voglio vedere quanti punti abbiamo fatto ».

« Guarda, fa un terzo, che questo qui ha giuocato un *carico*: tu metti quella briscola che mi hai fatto vedere ».

Il quarto dice: « E sta' attento: non scoprire quelle carte ».

L'altro, che allora si è svegliato e vede tutto buio, si passa la mano sugli occhi credendo di non averli bene aperti. Il Canario che immagina il gesto gli dice: « Perchè fai quella brutta faccia? ».

E un altro aggiunge: « Sei pallido: ti senti male? ».

Il pover'uomo allibisce. E poi dice tutto impressionato: « Cos'è? Mi vedete? E io non vedo niente! ».

« Ma se c'è tanto bene il lume acceso ».

« O Dio! Ma allora sono diventato cieco!... ».

« Eh, quanta paura! Apri bene gli occhi. Veramente, te li vedo un po' appannati. Ma via! ».

« Poveretto a me; poveri figli miei! Santa Lucia!... ».

E comincia a piangere e a disperarsi. E quei quattro birbanti a smascellarsi dalle risa. Furono momenti terribili e feroci ad un tempo.

Accesero finalmente il lume; e il disgraziato credeva ancora di non vederli. Dovettero portarlo sulla strada per tranquillizzarlo facendogli vedere tanti lampioni accesi, e mandarlo a casa un po' rasserenato.

C'era da farne una malattia.

Questo indiavolato Canario aveva qualche volta delle belle battute di spirito. Trovandosi in una festa da ballo, come vide una bella giovane tutta azzimata, volle farle un complimento pieno di galanteria: « Signorina, questa sera siete risplendente come una stella ».

L'altra, tutta sdegnosa, risponde: « Peccato che io non possa dire altrettanto di voi ».

E il Canario, pronto: « Dite una bugia come l'ho detta io! ».

Un pomeriggio d'estate, il suo amico Rinaldo Canalini (1866-1915), soprannominato Nizzi — commerciante di cavalli — lo invita ad andare a Iesi con lui, sul carrozino al quale aveva attaccato un giovanissimo cavallo comprato proprio allora: voleva farlo vedere agli amici di colà per vantarsi della bella spesa fatta.

Dice il Canario: « Come faccio a venire, così vestito? Giacca da barbiere, calze (pantaloni) mezze rotte... ».

Lascia fare a me, — dice Nizzi. — La giacca te la puoi togliere, che è caldo; per le calze, vieni a casa, che te ne dò un paio delle mie ».

Fatto il cambio e partiti subito sul carrozino, sono presto a Iesi.

Lì Nizzi comincia a sciorinare agli amici tutte le sue vanterie: « Pensate: appena tre quarti d'ora per venire a Iesi ».

Gli amici non credono: « Esagerato! Venticinque chilometri in tre quarti. Raccontale più piccole ».

« Canario — dice Nizzi — diglielo tu, che c'eri ».

Il Canario pensa un po': mi ha dato le calze, forse poi si mangia e si beve. E conferma: « Sì, sì: c'ero pure io ».

Nizzi prende l'aire: « E pensate che, per scansare un barroccio carico di fieno, siamo scivolati lungo una scarpata; e il cavallo, bravo: non si è spaventato ed è venuto fuori senza che nemmeno scendessimo ».

« Altra balla. Non sarà mica vera pure questa? ».

« Canario, dillo tu ».

E il Canario, sempre per quelle tali calze: « Sì, sì, la so io, la paura che mi sono preso; ma tutto è finito bene ».

Nizzi trionfa. E non contento, aggiunge: « E sapete quanto l'ho pagato questo cavallino? L'ho cambiato con un vecchio brocco, bolso e mezzo zoppo; e mi sono fatto dare pure la giunta ».

A questa sparata gli amici di Iesi non reggono più: « Sbruffone! E che ti credi? Di parlare con chi non conosce il mestiere? Va' là; non siamo tanto scemi ».

Allora Nizzi, volgendosi di nuovo verso il Canario: « Dillo tu: tu che lo sai, tu che c'eri ».

Ma il Canario scoppia: « Eccoti le calze, ma a questa non c'ero ».

Non lasceremo di ricordare un altro bel tipo che aveva anch'egli delle trovate particolarmente spiritose: il cosiddetto *Tavolò*, all'anagrafe Giuseppe Giardinieri (1880-1921).

Era figlio di quel bel tipo di Augusto Giardinieri, già proprietario di una fornace di laterizi al Borgo San Giacomo, e che aveva organizzato la mascherata del 1898 rimasta famosa per la larghezza di mezzi con cui era stata organizzata e per la ispirazione satirica con la quale seppe prendere in giro i tanto studiati e ancora mai realizzati progetti del nuovo Ospedale. Ne parleremo con qualche ampiezza in uno dei prossimi capitoli. Tavolò superava il padre: era molto più balzano di lui e concluse molto di meno nella vita.

Spregiudicato senza limiti, era amicissimo dei fratelli Rossi, già noti per le loro idee ancor più radicali. Si narrava che il maggiore di questi, Umberto, avesse perfino domandato al Vescovo del tempo di poter essere... sbattezzato.

L'altro fratello, Ezio (1862-1925), era molto più intelligente e più fattivo e, come uomo di affari, dotato di una discreta genialità. Era, s'intende, delle stesse, stessissime idee di Umberto.

A un certo momento, volendo costui aprire degli uffici di vendita di generi e attrezzi agricoli, aveva preso in affitto alcuni locali al Corso, che fino allora erano stati dei modestissimi negozi. Il Rossi vuol fare proprio le cose ammodo; e, per quei tempi, fu davvero un precursore perchè volle dotare quegli uffici di un mobilio moderno, lussuoso e razionalmente disposto, in maniera da poter ottenere il necessario prestigio presso la clientela e il maggior rendimento da parte degli impiegati. Preso da tutte queste preoccupazioni, passava da un fornitore all'altro per procurarsi lampadari e abat-jours convenienti, soprammobili di stile, quadri di effetto, guide e tappeti rispondenti al caso.

La maggior parte di tutto questo gli era fornita da Antonio Campanelli (1872-1957), che aveva il negozio di fronte a quegli uffici in preparazione: negozio che, estendendosi in notevole profondità, dava modo di *far le lontananze*, come diciamo noi in Osimo, cioè di valutare l'effetto della prospettiva dei vari oggetti visti a distanza, e della loro disposizione nei locali.

Tavolo, che passava la maggior parte delle sue ore inutili seduto dinanzi all'ingresso del vicinissimo albergo « *La Fenice* », non poteva non rilevare tutto questo armeggio del Rossi. Il quale, del resto, gli confidava ogni nuova idea avesse pensato' di realizzare in questi nuovi uffici: e Tavolo si interessava, suggeriva, approvava.

Poi, quando le cose furono a buon punto, disse al Rossi: « Vuoi fare proprio tutto bene? Che non manchi proprio nulla? Ebbene, te la dico io la cosa che bisogna aggiungere per completare il tutto: una bella Benedizione data dal parroco del Duomo, la sera innanzi l'inaugurazione ».

Dire come stralunasse gli occhi e come e quanto reagisse il Rossi a questa proposta lanciategli dall'amico con tutta serietà, è addirittura impossibile. Imprecazioni, male parole, gesti incomposti avevano fatto di quell'uomo, per altro sempre così compito, un vero ossesso.

Tavolo, sempre serio e compunto, gli dice: « Piano, piano, caro Ezio: lascia stare. La benedizione è sempre così gran cosa: tu pure hai avuto uno zio frate... ».

Nuovi impropri, più vibrante escandescenze del Rossi sono la sola risposta, che avrebbe dovuto atterrire l'amico.

Ma questo ripiega su una diabolica proposta: « Bene, bene: comprendo il tuo amor proprio. Tu non puoi smentire te stesso dinanzi a tutti. Lascia fare: ti sono o non ti sono amico? Provvedo io; tu non devi saper niente. Anzi, quella sera non ti devi nemmeno trovare negli uffici. Ti allontani con una scusa qualunque; e intanto il parroco, interessato precedentemente da me, verrà e farà tutto per benino. Nessuno potrà dire che tu lo sapevi: ma intanto la grazia del Signore sarà entrata... ».

Non potè finire. Il Rossi gli troncò la parola in bocca gettandogli in faccia uno zerbino che aveva tra le mani e piantandolo in asso, tra nuovi insulti e parolacce.

Tavolo si accordò con il Campanelli che stava allo scherzo; e tutti e due passarono all'azione.

Viene la sera fatale. Il Rossi non solo non si allontana; ma, sapendo di che cosa è capace Tavolò, sta sempre lì attorno, andando innanzi e indietro dal nuovo ufficio al negozio di Campanelli, provando luci, spostando soprammobili, quadri ecc.

Il Campanelli che è il suo consulente, a un certo momento gli dice: « Vedete, Sor Ezio, sopra quella scrivania ci starebbe bene qualche cosa che ho comperato giorni fa all'Esposizione di Milano e che è una vera novità per Osimo. Eccola qui nel retrobottega. Vedete se vi va bene ».

E il Rossi entra nel retrobottega, guarda, discute, ma non gli piace. Si avvia verso l'uscita del negozio e vede... negli uffici nuovi lì di fronte, il parroco che — voltate le spalle al Corso — in cotta e stola e con tanto di aspensorio, sparge acqua santa su mobili e pareti.

Il Rossi attraversa il Corso con tre salti, prende violentemente alle spalle il prete per cacciarlo fuori degli uffici a pedate, abbattendo mobili e seggiole; e il tutto accompagnato da parole non ripetibili e insolenze di ogni genere, dette con una faccia congestionata e furibonda.

Aveva voglia il poveretto a raccomandare: « Calma, calma: non rifiutate la Grazia del Signore. Siate buono, figliolo. Gesù vi vuole convertire ».

Il Rossi esterrefatto non può credere ai suoi occhi. Guarda meglio: si accorge di avere innanzi Tavolò vestito da prete!

Oggi che la classe insegnante, specialmente delle Medie superiori, è soggetta a una continua rotazione di professori che difficilmente rimangono nella stessa sede più di qualche anno, non è possibile avere quelle figure caratteristiche degli insegnanti di un tempo. Questi, forniti di buona cultura e spesso anzi approfonditi in almeno una loro materia preferita, assumevano immancabilmente col tempo, per i loro hobby e idiosincrasie, una particolare loro sagoma, i cui pregi e difetti venivano rilevati da studenti e amici. Ne risultavano macchiette inconfondibili attorno alle quali fiorivano poi episodi e battute, che fornivano argomento frequente alle comuni conversazioni e... passavano alla storia. Noi ne abbiamo conosciuti alcuni: di altri ne parlavano i nostri insegnanti.

Crediamo divertente raccogliere come in un florilegio le cose più graziose e sempre innocue che vedemmo o sentimmo sul loro conto. Per quelle dei tempi anteriori, rimandiamo a quanto ne scrisse il professor Cesare Romiti (1860-1936) nel suo interessante volumetto « Mezzo secolo nell'Istituto Campana ».

La figura più caratteristica che conoscemmo nella prima nostra giovinezza è quella del prof. Alfonso Cerquetti (1827-1905), insegnante nel nostro Liceo Campana, linguista di chiara fama, del quale il Carducci disse: « *Onesto e prode cultore della Filologia italiana, ha dato tutta la sua vita a questi studi, senza ricavarne né guadagni, né onori, né titoli, solo per amore della lingua nazionale* »

Era un omeone tanto alto, con una fluentissima e candida barba che ricordava quelle di Leonardo e del Tommaseo. Parlava poco, molto sentenzioso e grave. Era un purista della più bell'acqua: un adoratore della parola classica e della più perfetta italianità del linguaggio, e idolatra perfino della punteggiatura. Si era lasciato crescere la barba a imitazione del grande Tommaseo, che aveva scelto a suo maestro. E, quando — oramai avanti negli anni — la vista non l'assisteva più troppo bene, a chi gli domandava perchè non si servisse degli occhiali, rispondeva: « Il Tommaseo non portava gli occhiali ».

Era uno spirito indipendente, a tendenze repubblicane. Passò perciò i suoi guai, in quei tempi di fervida fede sabauda.

Ricorderemo fra l'altro che, trovandosi un giorno con altri amici nella farmacia Marchetti al Corso (allora ritrovo, insieme con l'altra del Santini, delle migliori menti del luogo), vide entrare il Delegato di P. S. di allora soprannominato dagli Osimani « Braciola » e che si era fatto una cattiva fama per aver represso con eccessiva severità certi moti sediziosi di piazza.

Il Delegato, con la mentalità propria dei funzionari meridionali di quel tempo, che si credevano lecita qualunque confidenza con ogni categoria di persone anche non conosciute, al vedere quel gruppetto di anziani signori intenti ai loro amichevoli conversari, uscì in queste parole: « Ecco: chi si trova nelle farmacie? Gli oziosi e i maldicenti ».

La credette una battuta di spirito. Non così la prese il Cerquetti, che si alzò in piedi, e parlando a nome di tutti, disse sec-

camente: « Per sua norma, qui non si dice mai male di nessuno; sebbene ci sia da dire molto male di un governo ladro e di certi asini suoi rappresentanti ».

Il Braciola volle accennare un sorriso; ma la freddezza dell'ambiente lo persuase ad andarsene, e a non comparire mai più in quella farmacia.

Il Cerquetti era anche un temperamento duro: una volta venuto in rotta con qualcuno, non se ne dimenticava più per tutta la vita. Quando l'Accademia della Crusca pubblicò uno dei volumi del suo celebre Vocabolario, il Cerquetti — che non era stato mai accolto in quel consesso — se ne vendicò pubblicando a sua volta e per un ventennio (1869-1889) una serie di volumi e opuscoli intitolati: *Correzioni e giunte al Vocabolario degli Accademici della Crusca*, colma di critiche e rettifiche al volume edito dai *Cruscanti* — come egli li chiamava — sollevando una infinità di polemiche. Le sue osservazioni, aggiunte e correzioni erano certamente esatte, però eccessivamente minuziose, di fronte alla grandiosità di un'opera come quella del Vocabolario della Crusca. E il Rigutini, *Cruscante* anche lui, propose ai suoi colleghi di Accademia di non raccogliere le minuzie letterarie di codesto *spulciatelli* (lo aveva proprio classificato così). Lo seppe il Cerquetti, e gli giurò eterna guerra.

E, quando seppe che il Rigutini sarebbe venuto in Osimo inviati dal Ministero quale Commissario di esami per la licenza liceale, egli domandò al Provveditore un congedo provvisorio; e si trattenne in Ancona fino a quando il Rigutini non partì da Osimo.

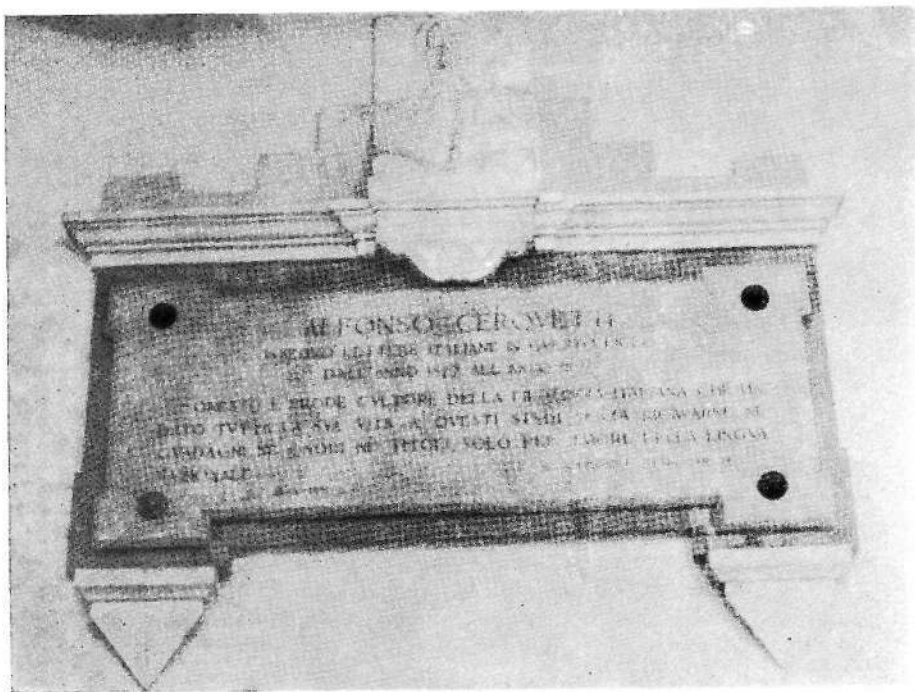
Tuttavia, essendosi una volta guastato con un collega di liceo, sorprese tutti — che si aspettavano una irrimediabile insana- bilità — quando fu visto conversare di nuovo con costui.

« Professore — gli domandò il Romiti — come mai ha fatto pace con il Carocci? ».

« Ragazzo — rispose il Cerquetti — c'è di peggio! ».

Ma gli episodi più graziosi sono quelli riguardanti la sua idolatria per la purezza della lingua.

« Professore, — lo interpellarono in classe — direbbe lei la parola *azzardo*? ».



Lapide al Prof. Cerquetti

« Ragazzi, se uno mi dicesse: di quella parola (e non la ripeteva nemmeno per esempio) o ti do uno schiaffo, meglio uno schiaffo a me che alla madre lingua ».

Non era un miscredente; ma frequentava poco le chiese perchè non sopportava gli oratori sacri, la maggior parte dei quali erano per lui dei *somari*, perchè avevano termini non da vocabolario italiano.

Ricordiamo però bene noi di averlo visto assiduo, un anno, al quaresimale del Can. Quatrini di Montefano, oratore di stampo antico, nel cui frasario i *senonchè* e gli *eziandio* sovrabbondavano. Il Cerquetti si prendeva una sedia e si sedeva sotto il pulpito dall'oratore, quasi isolato, in segno di protesta per il troppo scarso uditorio che a quei discorsi era intervenuto. In questo caso, il *somaro* era per lui tutto il gran numero di fedeli che disertavano le prediche di quel novello Segneri.

Raccontavano che, quando era fidanzato, ricevette una volta una lettera dalla sua ragazza, la quale aveva indirizzato: « Al prof. Alfonzo Cerquetti ». Egli non aprì la lettera, e la respinse indignato, scrivendovi sopra: « Sconosciuto al portalettere ». La zeta lo aveva reso idrofobo.

Un giorno, mentre tiene lezione, entra in classe il Preside che gli consegna una circolare del Ministero, da leggere agli alunni. Il Cerquetti la scorre, sorride più volte con aria beffarda dinanzi a quello stilè "burocratico e ultra neologistico, poi dice: « Ragazzi, in piedi: leggiamo i ventiquattro spropositi del Ministero della P. I. ».

E li enumera, comprendendovi anche le scorrettezze di sintassi e gli errori di punteggiatura.

Una cosa simile gli capitò un giorno che, passeggiando insieme con il Romiti, essendo questi stato fermato da un conoscente per un breve scambio di parole, il Cerquetti approfittò di quei pochi istanti per leggere sulla parete lì presso un manifesto allora affisso dall'attacchino.

Il Romiti gli domanda che cosa contenesse quel manifesto: « Diciassette spropositi », fu la risposta. Ma dell'argomento di quella notificazione non sapeva dire nulla.

A un certo convegno di letterati tenuto in Bologna, cui anche il Cerquetti partecipava, ci fu il rinfresco nel palazzo d'Accursio, durante il quale si distribuì dal Comune un programma di visite ai

luoghi più caratteristici. Il Cerquetti legge; poi si avvicina all'amico prof. Albini, Rettore alla Università, e gli chiede serio serio: « Dimmi un po': ci si può fidare di questo tuo Sindaco? ».

« Ma sì, ma sì: è molto per bene; un galantomone ».

« Sarà! Leggi qui, però: *escursione a Marzabotto*. Le escursioni si fanno in paese nemico! ».

Grazioso fu quanto accadde una volta in casa Romiti, che il Cerquetti frequentava con assiduità. Il Romiti aveva un bambino, il bravo ing. Augusto (1889-1972), al quale il vecchio rivolgeva volentieri qualche parola di complimento.

Un giorno, entrando, chiede al piccolo: « Chi c'è di là ».

« C'è papà ».

« Si dice *babbo* », fa il vecchio con piglio severo.

Passa qualche tempo. Incontrando, in seguito, il bambino per le scale, il Cerquetti domanda: « C'è qualcuno di sopra? ».

« Sì, c'è papà ».

« Si dice *babbo* », ribatte con voce profonda il professore.

E così ancora per qualche altra volta. Il bambino, ricordando quel cipiglio, ha finalmente imparato. E quando risponde *babbo* alla domanda del vecchio professore, questi estrae di tasca una pasta e la dà al bambino. La pasta faceva effetti prodigiosi.

Quando, dopo una di queste visite, il Romiti padre, nel passare da una stanza all'altra, vede il bambino mangiare una pasta che lui certo non gli aveva comprato, gli domanda: « Chi ti ha dato quella pasta? ».

« Me l'ha data babbo ».

« Come? » fa il professore.

E si sente rispondere: « Sì, papà; me l'ha data babbo... ».

Un altro tipo era il prof. Alessandro Ippoliti, preside nel nostro Liceo-Ginnasio Campana (1848-1926).

Era un pozzo di letteratura: sapeva recitare a memoria quasi tutti i testi dei Classici che si studiavano in quelle scuole, tanto in greco quanto in latino. Le sue lezioni erano meravigliose; ma non tutti gli alunni erano disposti, e non sempre in grado di seguirlo. Per annoiare di meno la scolaresca, intervallava le nozioni serie con qualche gesto o con qualche frase che giovasse a sollevare lo spirito. Così, quando nelle lezioni di letteratura gli incontrava



Osimo - Nobile Collegio Convitto Campana

di nominare qualche poeta o scrittore di primo piano, si toglieva il cappello. Alle meraviglie degli scolari rispondeva: « Come? Lei non si scopre quando incontra una personalità di riguardo? ».

Se, entrando in classe, vedeva la finestra socchiusa, egli che soffiava il freddo, diceva: *Operi fenestram*. E quelli gliela aprivano di più. Non pensavano al significato della parola latina *operi*, che vuol dire *chiudi*.

Si entusiasmava facilmente quando trovava un ragazzo ben preparato, come facilmente rimaneva deluso quando uno studente gliene diceva qualcuna troppo grossa.

Una volta il prof. Torcianti, incerto se concedere o no la promozione senza esami in greco a un suo alunno, chiama Pippoliti perchè lo interroghi lui e decida.

TI preside comincia a interrogare. Il ragazzo, buon orecchiante (molte forme irregolari greche si ricordano bene a orecchio) risponde ora benissimo, ora in modo disastroso.

Il preside è incerto. Alla fine dice: « Beh! se risponde bene a questa nuova domanda, è promosso; se no, no. Mi dica il perfetto del verbo ORÀO ».

Lo studente: « ÒPOPA ».

« Bravo! fa l'Ippoliti »; e sta per registrare la promozione.

Il ragazzo, in tensione, lietamente sorpreso, domanda: « Ci ho azzeccato?... ».

« Ci ho azzeccato? Ci ho azzeccato? ». Pensa un po' e lo rimanda all'esame.

La più simpatica e originale risposta fu quella che si ebbe a una lezione di letteratura greca allorché, drammatizzando la vicenda del poema di Esiodo, poeta arcaico, *le Opere e i Giorni*, esce in questa frase: « Scritto in cento libri! In cento libri! Dei quali, purtroppo, non ci rimane che un volume contenente solo gli ultimi cinque, e qualche altro raro frammento. Che disgrazia! ».

« Che non s'è perso ancora quello! », risuona una voce dal fondo.

Andava soggetto a grandi distrazioni, che cercava di nascondere con qualche trovata. Ma troppo spesso la trovata era più comica della distrazione.

Questa ce l'ha raccontata il fratello dell'Ippoliti; professore anche lui, ma con i piedi sulla terra. Costui, una notte, saranno state le due, sente una gran bussata alla porta della sua casa. Si alza

tutto allarmato, apre la finestra e vede il fratello preside. Gli domanda: « Che c'è? ».

« Apri ».

L'altro scende in pigiama e lo fa salire fino al salotto, e attende. Il preside si siede e tace.

Dopo un po', il fratello fa: « E allora? ».

L'altro, come risvegliato, pensa un po' e quindi domanda: « Quanto costano al mercato i radicchi? ».

« Ora sento mia moglie. Maria, quanto costano i radicchi? ».

La moglie risponde: « Tre mazzi due soldi ».

« Hai sentito? Tre mazzi due soldi ».

« Bene, grazie ».

Si alza, scende e va a casa.

Quando mai poteva essersi proposto di dover comprare i radicchi?

* * *

Non fu questa la sola circostanza in cui diede prova della sua fenomenale distrazione.

Una mattina, trovatosi sulla soglia di casa per avviarsi alla scuola, vede cadere le prime gocce di pioggia. E' incerto sul muoversi o meno. Passa in quel momento un contadino che, abituato alle vere piogge, camminava sotto quelle prime gocce tenendo ancora l'ombrello chiuso. Visto il preside così imbarazzato, gli dice: « Professore, venga venga; l'accompagno k> ».

Il preside accetta e si avvia a lato del contadino, il quale frattanto ha aperto l'ombrello. Dopo breve tratto di strada (chissà che cosa pensava), si rivolge all'accompagnatore e gli dice tutto preoccupato: « Ma, buon uomo, non vedete che questo ombrello vi si bagna tutto?... Andate pure. Grazie ».

E così continuò da solo verso la scuola, bagnandosi lui per davvero.

Molto più spassoso e forse più intelligente dell'Ippoliti, anche se meno estese su altri campi potevano essere le sue cognizioni, fu il professor Bettino Bettini (1860-1930), professore di matematica e docente anche lui nello stesso Liceo-Ginnasio Campana. Era filotranese di nascita, ma visse quasi sempre in Osimo avendo qui insegnato per lunghissimi anni. Chiarissimo e pur conciso nelle esposizioni e nelle dimostrazioni, aveva sempre un fare tra lo

scanzonato serio e il burbero divertito, che lo definiva e ne faceva un tipo tutto a sé.

Raccontare tutto quello che il Bettini ha fatto, sempre con l'aria più innocente di questo mondo, occuperebbe un volume per conto suo. Ci limiteremo ad alcuni dei più caratteristici episodi della sua vita militare.

Era stato fino da giovane di idee repubblicaneggianti; con tutto ciò, fu a suo tempo chiamato naturalmente alle armi. Presentandosi alla visita medica con il ritardo concesso agli universitari e quindi già laureato, trova che il carabiniere addetto, intervenendo casualmente il solito ordine delle domande, gli chiede: « Sapete scrivere? ».

A cui il Bettini pronto: « Sì ».

« Sapete leggere? ».

« No ».

« Bene », aggiunge il carabiniere. E scrive: *analfabeta*.

Poco dopo, il Bettini è al Corpo per il servizio di leva. In uno di quei primi giorni, l'Aiutante Maggiore raduna i coscritti (c'è anche il Bettini) e dice che il Governo, per sradicare la mala pianta dell'analfabetismo, ha istituito delle scuole serali per loro. E conclude: « Domani sera, alle diciassette, vi presenterete in fureria ».

Puntuali: trovano un maestro — soldato anche lui — che li fa entrare in un'aula e consegna a ciascuno un quaderno a quadretti e un lapis.

Il maestro, guarda caso, è Augusto Caraffa, filotranese anche lui, il quale, al vedere il Bettini, volle dire qualche cosa. Ma il Bettini: « Zitto, che è meglio per te! ».

E da quel giorno il Bettini assume l'atteggiamento — l'aspetto già ce l'aveva — del coscritto tonto e spaesato.

Cominciano le lezioni; e, con le lezioni, le istruzioni interne.

Dopo qualche settimana, il Capitano vuol vedere a che punto è il profitto degli allievi. Dice al sergente: « Chiamate il trombettiere, fate dare un segnale e vediamo se questi giovani lo sanno riconoscere ».

Dato dal trombettiere il segnale dell'adunata, il Capitano domanda: « Allievo Bettini, che cosa ha suonato? ».

« La tromba! ».

Era vero.

Un altro giorno, il Capitano — saputo che il Colonnello verrà a passargli in rivista il plotone dei coscritti — ordina al Tenente che li faccia trovare in riga ben in ordine e con i fucili a pied-arm.

Poi arriva lui: squadra i giovanotti uno per uno, corregge posizioni dei piedi, abbottonature affrettate, cinturini e altri aggeggi non proprio a posto. Vede il Bettini tutto bene ordinato; ma se lo trova lì dinanzi con un fare melenso e un aspetto cascante che sembra un vecchio.

Il capitano lo richiama: « Ohe, dico a voi. Su, dritto; in una circostanza come questa. Aspetto marziale, avete capito? ».

« Ma io non aspetto nessuno! ».

Finite le istruzioni, lo assegnano di piantone alla Maggiorità: da un elemento così insulso non si può aspettare un servizio più importante.

Senonchè, un giorno dinanzi a una lavagna messa lì per l'occasione, diversi Sottotenenti che si preparano agli esami per essere promossi stanno lambiccandosi il cervello per risolvere un problema. Sono disperati. Ma il piantone osserva: « E si impappinano per così poco? Ma la soluzione è tanto semplice... ». E lì, con pochi tratti e pochi numeri risolve il problema.

Breve: il segreto della laurea fino allora dissimulata è rivelato. Non c'è che far passare il Bettini nel ruolo degli Ufficiali di complemento. L'Aiutante Maggiore glielo propone: egli ha le sue idee e nicchia. Si ricorre al maestro Caraffa, per indurcelo. E questi, dopo sforzi che giudica ben riusciti, assicura il superiore dell'assenso del Bettini. E, ricevuto un modulo di domanda da far firmare all'amico, glielo porta tutto soddisfatto.

Nel modulo era detto: Il sottoscritto... apprezzando altamente la dignità di ufficiale... desiderando vivamente... fa domanda ecc. ecc.

Il giorno successivo il Caraffa ritira il foglio chiuso in busta, restituitogli dal Bettini, e lo dà al Tenente il quale lo passa al Maggiore, il quale lo consegna al Colonnello. Questi apre e legge: Il sottoscritto, non apprezzando altamente... non desiderando... non fa domanda ecc. ecc.

Furono guai, per tutto il resto del servizio militare. Ed egli se li dovette sorbire.

Del suo insegnamento, noi che lo avemmo maestro per tutto il tempo in cui frequentammo il Ginnasio e il Liceo, ne abbiamo parlato nella nostra Storia di Osimo. Ricorderemo qui qualche grazioso episodio che fa cronaca e non storia.

Il Bettini aveva una avversione particolare a parlare in pubblico. Non che non ne fosse capace, ma perchè non era fatto per il suo carattere o non era nelle sue simpatie. In occasione di un convegno culturale, si incontrò qui con il prof. Ciamberlini di Fermo, con la cui collaborazione aveva dato in luce pregiati testi di Geometria e di Aritmetica. Dopo le effusioni, del tutto insolite in lui, dovette trovarsi al pranzo ufficiale. I colleghi e gli stimatori lo invitarono a parlare. Si ostinò nella negativa. Lo stimolarono in tutte le maniere e con i modi più insistenti. In ultimo, per liberarsene, disse a chi gli era più vicino: « Dica a questi signori che non parlo nemmeno se mi danno la mazzata di Michelangelo » (alludeva evidentemente al Mosé). E non parlò.

Quando, in altra circostanza, tornarono a insistere perchè parlasse ed egli si rifiutava, si cominciò a scandire a gran voce il suo nome; ma egli taceva sempre. Lo pregarono allora alcune signore presenti, dicendogli che si sarebbero accontentate anche di poche parole. Non volle essere scortese, e si alzò. Tutte applaudirono, in attesa di un discorso.

Ed egli lo pronunciò finalmente, dicendo: « Signore e signori, sarò breve. Ho finito ».

Tuttavia non potè esimersi dal fare il discorso ufficiale nella serata della solenne premiazione, che allora ogni anno si teneva e che obbligava i professori a turno, per l'orazione di rito. Toccava quell'anno a lui: erano presenti Autorità, famiglie anche di fuori, e non poteva limitarsi a dire le nove parole del discorso precedente. E allora lesse un discorso-fiume, che durò quasi due ore: divagò tra le teorie dei vecchi matematici greci, le fantasie dei fisici del Medioevo, le intuizioni dei grandi analisti del Rinascimento, le proposizioni dei cultori del Calcolo dell'età moderna ecc. ecc. Era una magnifica lezione di storia de'le Matematiche: ma l'astrusità dell'argomento, la moltitudine delle citazioni, la monotonia — un po' voluta — della lettura, la sempre fatta sperare, e mai giunta fine del discorso, fecero sì che qualche modesto applauso andasse subissato dagli zittii e dal battere delle mani e dei piedi sui tavolati.

Però il Bettini ottenne il suo scopo: non lo chiamarono più, quando anche fosse stato di turno.

Anche tra i professori preti ci furono delle macchiette che valgono la pena di esser ricordate: specialmente i professori Fanesi, Marchetti e Torcianti.

Il Fanesi (Can. Francesco: 1861-1944) laureato in Scienze sacre e in Scienze naturali, direttore dell'Osservatorio meteorologico e sismico locale (lo chiamavano *il professore dei terremoti*) era quello che si direbbe un caratterino: tutto nervi e scatti, tutte risposte secche che ti toglievano la voglia di continuare il discorso con lui. Dicevano che al temperamento fisico ereditato si aggiungesse ad inasprirlo il fatto di aver egli da ragazzo sparato disgraziatamente su un compagno che ne morì. Non sappiamo quanto ci fosse di vero in questo racconto. Ci piace ricordare proprio alcune delle sue battute più micidiali.

Era appena entrato in Seminario — a dieci, dodici anni — quando, messo a fare i compiti a fianco dello studiolo del Prefetto, questi, vedendo il ragazzo fornito di una bella scatola di pennini nuovi, gli domanda un pennino. Il ragazzo glielo dà. Poco dopo, il Prefetto, che ha la mano pesante, l'ha sciupato e gliene domanda un altro. Il ragazzino lo guarda da sotto in su; ma, si sa, è entrato allora e gli dà un secondo pennino. Macché! Forse il suo superiore è abituato a pennini più duri: di nuovo lo rompe e ne domanda un terzo. Il Fanesi, di scatto: « Le penne le vende Dardani ».

Frequentando l'Università di Bologna, aveva preso alloggio presso una pensione di preti in via Barberia. Una sera, mentre è immerso nei suoi studi, gli si presenta un vecchio parroco della periferia, che ha bisogno di una Messa. Il Fanesi gli risponde che non può. Ma il vecchietto, messo sull'avviso da qualche birbante il quale gli aveva detto che se saprà insistere potrà ottenere, si profonde in mille convenevoli scuse. Il Fanesi, dopo una seconda negativa, non risponde più. L'altro, credendosi a buon porto, moltiplica però le sue parole. Alla fine si sente rispondere: « Io ho finito da un pezzo; lei quanto ci ha per finire? ».

Profondo nelle materie in cui si era specializzato — ed era piacevole ascoltarlo alle lezioni e nelle conferenze — era però un po' originale in tutto, e con il pallino delle invenzioni. Si era studiata una forma di scarpe piuttosto insolita, e le calzava credendo di aver risolto chissà quali problemi di comodità e di igiene.

Tra i suoi compagni di Facoltà c'era un giovanotto che, vedendogli ai piedi quelle orribili scarpe, gli fa osservare che debbono essere dannose all'igiene delle estremità, che debbono procurare calli e duroni, che non possono avere lunga durata... e che so io.

Il Fanesi ascolta in silenzio la chiacchierata di questo saccente, guardandolo al di sopra delle spesse lenti dei suoi occhiali; ma quello non capisce. A un certo momento, non potendone più, gli domanda a bruciapelo: « Ma lei lo sa se è vivo o morto? ».

Pieno di nervi, ne manifestava la tensione specialmente quando c'era la nebbia. Un giorno di novembre gli domandiamo: « Professore, la nebbia le dà fastidio? ».

« Se la ragione non dominasse il senso, a quest'ora ne avreste sentito gli effetti ».

« Forse lei da giovane avrà avuto un temperamento un po' vivace? ».

« Non sapete che io a diciassette anni nelle vene avevo l'aceto? ».

Tutti oramai in Osimo conoscevano quel temperamento; ma lo sopportavano con tanta pazienza e affetto, sapendo quanto l'animo del Fanesi fosse buono e sempre pronto a fare del bene.

L'opposto del Fanesi era il Can. Luigi Marchetti (1852-1924) arcidiacono della Cattedrale, laureato in Teologia e Sacra Scrittura e docente dell'una e dell'altra nel nostro Seminario. Era non un'aquila per ingegno, ma di una memoria sorprendente; capicissimo di recitare senza leggerlo quasi tutto il Breviario, comprese le lezioni. Conoscitore della lingua latina che parlava molto correttamente, era però un pignolo inarrivabile nello svolgimento delle Tesi e nelle risposte alle obiezioni tradizionali: fuori di lì però non usciva. Per una specie di pigrizia fisico-mentale non sapeva e non voleva sapere nulla di quanto uscisse dal suo campo di cultura specifica e dalle sue abitudini di vita ritirata. Gli capitavano così le cose più impensate e più curiose.

Una mattina arriva tardi a scuola, tutto affannato: sono trascorsi trenta minuti dall'entrata consueta. Sale in cattedra e sente il dovere di scusarsi: « Abbiate pazienza. Stamattina la sveglia non ha suonato, perchè ieri sera le mie nipoti hanno dimenticato di caricarla. Io, lo sapete, non so fare... ». Era una mansione a cui credeva di non doversi dedicare.

Le monache gli mandano in Duomo il rocchetto stirato, ed egli se lo infila per andare in coro. Ma, cos'è cosa non è, non riesce a sistemarselo. Bofonchia, brontola tra di sé; poi se lo toglie e ordina al sacrestano di riportare il rocchetto alle monache, dicendo:

« Ma come s'ha da fare a allacciarsi un rocchetto così? Dite che rimedino ».

Cos'era successo? Le monache avevano cucito il fermaglio maschio al posto della femmina e viceversa.

Era proverbiale per gli appellativi e per le frasi esagerate. Dopo una solenne Messa cantata, tornato in sacrestia e toltosi la pianeta, rimane con il camice indosso; è imbarazzato sul da fare, ma non si muove.

Sollecitato dal sacrestano a sbrigarsi perchè è già suonato mezzogiorno, risponde: « Tu dici bene, ma qui come si fa a slacciarsi? Io, con questi meccanismi moderni, non ci capisco nulla ».

Nel camice, invece dei tradizionali gancetti, c'era un bottone automatico.

Lo invitammo, il giorno di San Gregorio (12 marzo), a venire a celebrare in questa chiesa che è appena lontana 200 metri da casa sua. Rispose: « E come si fa a attraversare tutta quella piazza, che con questi freddi è una Siberia? ».

Tornammo a invitarlo per la chiusura del mese del Sacro Cuore (1 luglio). Rispose: « Quella piazza in questi giorni è un forno: sarà per un'altra volta ».

Quale?

Una sera, a passeggio, si accoda alla squadra dei seminaristi nella quale erano alcuni suoi alunni. Lungo la strada, questi lo ascoltano con attenzione, quando a un tratto si avvicina una vecchietta domandando un'elemosina. Il Marchetti la guarda, la riconosce, estrae dalla tasca una monetina di rame. Dopo averla consegnata alla donna, si volge verso i seminaristi dicendo: « Questa donna è diventata un censo: non passa il mese e bisogna dargli quei cinque centesimi ».

Almeno il ricordato prof. Torcianti (Luigi, 1886-1931) filippino, insegnante di Lettere e Filosofia, più scherzoso e di spirito, quando si vedeva fermato da una delle solite vecchie che gli domandavano in elemosina il solito soldino, mentre glielo dava le diceva, con aria di finto rimprovero: « Ma, benedetta donna, non ve ne ho dato uno anche ieri? ».

« Sì professore, ma quello l'ho speso ».

« Ma allora è inutile che ve lo dia, se poi lo spendete sempre... ».

E soffocava tra la folta barba e sotto i baffi un sorriso di compiacenza per la battuta di spirito.

Lo stesso Torcianti, di queste scappate originalissime e spesso sarcastiche ne aveva in tutte le occasioni.

« Professore, — gli dice una sera qualcuno mentre, dopo pochi metri fatti verso Piazza Nuova, vuol tornare indietro — arriviamo



Prof. Torcianti

fino là in fondo; allontaneremo quei due che riparati dalla nebbia fanno all'amore ».

« Fanno all'amore? Se facessero l'odio, andrei; ma il Signore ha insegnato ad amarci; torniamo indietro ».

La madre di uno studente gli si raccomanda: « Professore, veda un po' di farmi passare mio figlio ».

« Farlo passare? Ma non sono io che posso farlo, è lui che deve passare. Io sto al traguardo: se sa, passerà per conto suo ».

Quando, dopo la bocciatura, la stessa madre torna piangendo: « Mio figlio è stato rovinato! ».

« Rovinato? — domanda il Torcianti —. Ma cosa gli è successo? L'ho rivisto ieri sera dopo gli esami, ma era ancora tutto sano; né cieco né storpio: questi sono ragazzi rovinati! ».

Uno scolaro ripete per il terzo anno la stessa classe. Mentre altri lo rimproverano, il professore interviene: « Bravo! Così mi piaci. Sei un uomo di carattere; hai fatto tanto per arrivare in questa classe, e ora mantieni il punto. Bene ».

A un altro che raggiunge appena la sufficienza, mentre potrebbe far tanto di più, dice con la sua aria sardonica: « Ma che gran cuore il tuo. Se riuscissi tra i primi, tu che hai così bell'ingegno, un giorno leveresti il pane a qualche povero compagno. Così lui potrà farsi largo con un concorrente di meno ».

Diceva ai suoi allievi candidati alle licenze: « Se tutto quel tempo e quell'ingegno che impiegate per trovare il modo come far passare la copia agli scritti, li impiegaste nello studio, quanto sareste più sicuri di riuscire all'esame! ».

Erano uomini tutto studio e tutta scuola. Oggi il mondo è quello che è: è impossibile averne di altrettali. Non rimane che ricordarli — se non per rimpiangere tempi e costumi — almeno per comprenderne le condizioni; del resto, non tutte liete e felici.

GLI ULTIMI BRIGANTI

Quando in queste Provincie, già dello Stato Pontificio, cambiò Governo (1860) e cominciò l'obbligo della coscrizione militare, si verificò il fenomeno che sempre segue a queste novità: la renitenza e — quasi necessariamente poi — il banditismo. La renitenza era non solo frutto delle difficoltà che trovavano gli elementi giovani, mai preparati a questi doveri civili e ad accettare una disciplina che spesso significava anche la probabilità di andare in

guerra; ma frutto anche di una mentalità radicata nei più vecchi, secondo la quale il rifiuto al servizio militare poteva tanto indebolire il nuovo Governo da renderlo incapace a mantenersi sul luogo. Ciò avrebbe favorito il ritorno del vecchio regime.

Così in quegli anni, molti giovani, specialmente di campagna, non rispondevano alla chiamata alle armi, e si davano alla macchia. (Del resto, il nostro nonno materno ci raccontava che già sotto Napoleone era accaduto altrettanto; e sapeva citare nomi e episodi). Naturalmente, non poteva mancare a questi giovani l'appoggio dei familiari: si continuava così un'attività collettiva fatta di sorveglianza continua esercitata a turno da bambini, da giovanette, da vecchie, per avvisare in tempo il lontano apparire della forza pubblica. Attività che si svolgeva anche nel costruire nascondigli ben mascherati e protetti, per i momenti di sopraluogo e di perquisizione; nell'organizzare l'invio di viveri al luogo del rifugio, quando più prolungate dovevano essere le assenze; e infine nel chiudersi nella più rigorosa omertà dinanzi a interrogatori e minacce.

I nascondigli più frequenti erano gli interni dei pagliai, scavati con arte o preparati fino da quando si ammucciarono i fieni; oppure le ramificazioni delle quercie più alte e più frondose. Erano ancora così frequenti le cosiddette *selve* che servivano per la caccia collettiva alle *palombe*, e che constavano di alcune centinaia di foltissime quercie secolari vicinissime tra loro.

Non ci sono nella nostra zona — quasi tutta di terreno alluvionale — le anfrattuosità così frequenti nelle altre regioni. C'erano solo, nei cosiddetti Monti di Santo Stefano, delle grotte scavate nel tufo che potevano prestarsi allo scopo, ma che non erano poi labirinti tanto complicati da rendere troppo difficile lo scovarne gli eventuali occupanti.

Come dicevamo, alla renitenza seguiva spesso il banditismo. La necessità di procurarsi i mezzi per vivere, quando non potevano essere forniti dai familiari o dai compiacenti vicini, obbligava a ottenerli con le minacce o addirittura con la forza. I minacciati allora ricorrevano alle denunce: le successive battute portavano alle sparatorie. Avvenuta l'uccisione di qualche carabiniere, il passo alla vita della macchia e del delitto era tanto breve che quasi tutti poi dovevano compierlo.

Dei vari banditi sparsi nella nostra zona, quelli rimasti più famosi furono il nominato *Ragno*, che svolgeva la sua attività nelle plaghe del Maceratese e del Tolentino, e del cosiddetto *Bifero*.

che appunto si appoggiava alle grotte del monte Crescia, verso Santo Stefano, tra Osimo e Offagna.

Del Ragno, che sfidava i carabinieri nel modo più sfacciato, ricorderemo che una volta capitò proprio al nostro nonno paterno il doverlo trasportare per qualche tratto. Il nonno commerciava in olio e ne costituiva ogni anno, a suo tempo, un deposito a Spoleto; poi il suo carro trainato da tre cavalli eseguiva trasporti periodici da Spoleto a Osimo, dove poi avveniva la distribuzione. Ogni trasporto significava molti giorni di viaggio tra andata e ritorno, data anche la difficoltà, non indifferente allora, di attraversare il passo di Colfiorito.

Un giorno, mentre veniva da Tolentino, vede sbucare da una via secondaria un signore con lo schioppo, che lo prega di farlo salire. Acconsente; e strada facendo si mette a parlare con lui. Ma a un tratto questi dà un balzo a terra e in quattro salti è al di là della siepe. Erano apparsi da un viottolo due carabinieri.

I militari fermano il carro, e vogliono sapere come mai quell'uomo vi fosse salito sopra. Alle spiegazioni de! conducente non sono facili a credere. Poi, dal tono di sincerità dell'interrogato, e più ancora perchè questi fa i nomi di persone molto autorevoli per eventuali referenze sul suo conto, debbono persuadersi, e dicono: « Quel signore così compito era il Ragno tanto ricercato ».

L'episodio più carino, il cui racconto faceva il giro delle bocche di tutti, si riferiva a una certa sorpresa fatta dall'Arma benemerita in casa del temuto bandito; dove però non furono trovati che alcuni dei suoi figlioli minori. I militi offrirono loro dei cioccolatini e li condussero nella vicina Caserma dove — dicevano — il Maresciallo voleva dar loro delle paste e qualche giocattolo. I piccoli, dell'età compresa tra i dodici e i sei anni, andarono tranquilli e senza dimostrare il minimo timore. Il Maresciallo, accoltili con parole affabili e vedendo quegli occhi innocenti, fece loro le domande più innocue, a cui i ragazzi rispondevano con grande franchezza.

Conquistatasi una certa confidenza, dimostrata anche dalla loro disinvoltura, il Maresciallo domanda: « E, a casa, avete armi da fuoco? ».

« Sì, sì », rispondono in coro.

« Bravi: e quante ne avete? ».

« Ecco: una, due, tre, quattro, cinque. Sì, sì: cinque ».

« Bene: e queste armi da fuoco di che razza sono? ».

« Un caldaio, due pentole, una padella, una graticola ».

Poveri innocenti!

* * *

Del Bifero (che più volte aveva fermato le carrozze dei pellegrini diretti a Loreto, spaventando donne e bambini e impadronendosi di pendenti, orecchini e coralli) abbiamo sentito raccontare quanto avvenne una notte di autunno, quando uno dei Malacari, signori di Offagna, tornava a casa da Ancona tutto solo, sul suo carrozzino. Fu l'episodio che doveva concludere la triste carriera del bandito.

Il fedel servo del Malacari, trovatosi in quel pomeriggio in un'osteria del paese durante l'assenza del suo padrone, sentì giungergli all'orecchio che il Bifero si sarebbe appostato quella notte con qualcuno dei suoi lungo la salita di Monte Gallo, per attendere il Malacari, che quella sera doveva forse portare un bel gruzzolo.

Quando fu verso l'imbrunire, il servo fedele, preoccupato della sorte del padrone, va ad incontrarlo verso l'Aspio per avvertirlo del pericolo. Il Malacari, uomo di fegato, non torna indietro. Fatto salire l'uomo sul carrozzino, come giunge all'imbocco della via di Offagna a capo del Colle di San Biagio (sono già ormai le otto di sera e l'assenza della luna dà già un buio pesto), dice all'uomo: « Tu scendi e cammina a lato del cavallo tenendolo a *barbetta*, e io seguo il carrozzino a distanza. Il fanale ti farà ben distinguere, e i briganti non ti molesteranno. Al resto penso io ».

Alzata la capotta del carrozzino e sistemato sul sedile il pastro con sopra il cappello, sostenuti dalla frusta, segue a una ventina di passi con il fucile imbracciato. Dopo qualche centinaio di metri lungo quella salita, una fiammata e uno sparo partono dalla siepe contro l'interno del carrozzino. Il Malacari, ottimo cacciatore, spara a sua volta in direzione della fiammata. Si odono alcuni gemiti e un fruscio movimentato. Saltato sulla sua vettura, scappa di gran corsa senza nemmeno dar tempo al servo di salire con lui, e giunge a Offagna in breve tempo.

Il mattino dopo, appena all'alba, una pattuglia perlustra la zona dell'accaduto. Qualche traccia di sangue, ma null'altro. Riuscita vana ogni ricerca nei pressi, i carabinieri si fermano per un bicchiere nell'osteria di *Gambo*, lì all'incrocio. Quando a un tratto uno di loro — ritiratosi per qualche ragione dietro il fabbricato dell'osteria dove era il forno — sente dei gemiti. Chiama gli altri militi; aprono il forno. Dentro c'è il ferito. Finiva così l'avventura del Bifero.

Ma di uno dei suoi compagni, rimasto senza l'avambraccio destro e vissuto fino alla più tarda vecchiezza, abbiamo ben ri-

cordo noi, quando lo incontravamo per le vie di Offagna nelle nostre non infrequenti visite a quel Parroco, al tempo in cui si era ancora seminaristi.

VIOLENTI... SPORTIVI

Una volta più che non oggi, gli spregiudicati avevano, anche nelle nostre parti, dei gesti che si direbbero di una certa bravura, la quale poi rasentava la spavalderia. Forse perchè allora le forze di Polizia erano insufficienti; forse perchè si sapeva che il popolo era più facilmente conquistato da gesti del genere, e se li tramandava poi elevando i loro autori a una specie di mito quasi si trattasse di un eroe locale. In Sicilia è stato ancora così, almeno fino a Giuliano. Da noi lo era stato così, fino a tutto il secolo scorso. Con questa gran differenza però: che i nostri erano ben altro che dei Giuliano; erano uomini risoluti quanto si vuole, ma — fuori dalle loro passioni — cittadini corretti come tutti gli altri.

Riporteremo alcuni episodi dei più ricordati dai nostri vecchi, che li raccontavano con qualche compiacenza a noi giovanetti. Sono episodi che si riferiscono specialmente al conosciutissimo Benedetto Scota e al soprannominato *Roschetto* che all'anagrafe era registrato con il nome di Stefanucci Cesare.

Dello Scota (1846-1901) dobbiamo dire, a onor del vero, che non era certo un fuorilegge, ma semplicemente un galantuomo trovato in mezzo ai pasticci per motivi politici; pasticci che gli procurarono tanti guai da fargliene risentire le conseguenze per sempre, lui e la sua famiglia.

Era un mazziniano e aveva una fede religiosa tutta a suo modo. Dragone del Papa, data la sua erculeo corporatura, fu dimesso dal servizio per le sue idee e per il suo carattere. Collaborò, durante il settembre 1860, con i patrioti che aspettavano l'esercito piemontese; e ce lo ricorda anche Enea Costantini nel suo Volume sul Decennio dell'occupazione austriaca di Ancona. Fu lo Scota che il 15 di quel mese portò al Cialdini, ancora a Iesi con il suo esercito, la notizia che i Pontifici erano già a Macerata. Stabilitosi il nuovo Governo, fu tra i più attivi che favorirono la introduzione delle riforme e del nuovo spirito civile che si iniziò con le disposizioni legislative del Commissario Valerio.

Ben presto però, essendosi i patrioti divisi tra destri e sinistri, egli non solo fu della sinistra, ma si trovò a capo di quel movimento di estrema, che in Osimo faceva capo alla « Società dei fratelli Bandiera ». Questa Società, che raccoglieva uomini pronti a tutto, era lo spauracchio degli uomini degli altri partiti. Basta leggere quanto ne disse in Consiglio Comunale il Sindaco Lardini nella seduta del sette dicembre 1878,



Benedetto Scota

Lo Scota fu accusato di essere il mandante dell'assassinio dell'assessore Filippo Scortichini, caduto (24 nov. 1878) sotto il pugnale di un sicario. Fu per questo imprigionato, processato e condannato a 20 anni di lavori forzati. Ma la sua reità non fu pro-

vata. Uscì dal carcere nel 1900. E all'ingresso in città ebbe festose accoglienze.

Per spiegare questo interessamento del popolo verso di lui, occorre ricordare due episodi che bastano a delineare la figura dello Scota.

A un certo momento, era qui in servizio — fra gli altri — un carabiniere meridionale che non poteva nascondere la sua antipatia verso lo Scota: prendeva ogni pretesto per angariarlo, sia inasprendo su di lui nei frequenti interrogatori, sia eseguendo con esagerata meticolosità perquisizioni e controlli, cui spesso lo Scota veniva sottoposto. Lo Scota non aveva la pazienza di un Giobbe; per di più, fin da quando era stato dimesso dal Governo Pontificio, nutrivava un odio tutto particolare per le *lucerne* dell'Arma.

Avvenne un giorno che gli fu possibile prendere a solo quel carabiniere; e fu presso l'osteria del *Cadetto*, lungo via Cinque Torri. Lo Scota si alza e gli intima di finirla di perseguitarlo. Come l'altro tenta di far l'arrogante, lo agguanta per la vita e, alzato di peso, lo mette fuori dal parapetto della mura che è lì di fronte, sostenendolo con le due mani per la collottola, dicendogli: « Se non prometti di finirtela, ti lascio, quanto è vero Iddio ».

L'effetto fu immediato. Il carabiniere, dopo avere giurato e spergiurato fu riportato sulla strada e lasciato andare in pace; ma anche lo Scota riebbe la sua pace.

Dicemmo altrove dell'attaccamento tutto particolare che i nostri concittadini, anche i più lontani dalla Chiesa, hanno per San Giuseppe da Copertino. Lo Scota ne diede una volta una prova, il cui ricordo è rimasto nella memoria di tutti. La continuità di questo ricordo compiaciuto dimostra una volta di più tale sentimento del popolo.

In un pomeriggio d'estate, egli era seduto dinanzi a uno di quei quattro tavoli che metteva all'aperto, lì in capo alla Piazza del Comune, il Caffè cosiddetto di Nunziata (dove oggi è la farmacia Ferretti-Teodori).

Poco dopo, ecco giungere su un carrozzino due anconitani, venuti quassù — come dicevano allora — *in montagna*, a respirare un po' di aria buona. Postisi a sedere con aria spavalda, essi che venivano tra questi terrazzani della provincia, ordinano una bibita e — abituati a parlar grossolano — nel conversare tra loro a voce alta quasi da padroni, intercalano alle tipiche espressioni

anconitane, una bestemmia al nome di San Giuseppe. I presenti masticavano già molto a malincuore. Ma il ripetersi della bestemmia contro San Giuseppe fa saltar su lo Scota, il quale dice loro in tono imperativo: « Se volete bestemmiare, bestemmiate quanto vi pare il vostro San Ciriaco, ma lasciate stare il nostro San Giuseppe ».

Uno dei due, che non immagina mai con chi ha a che fare, risponde con aria altezzosa: « Saré gnente permalosi! Capire: per quel sacco d'ossi? ».

Bastò. Lo Scota prende fra le mani uno dei banchetti lì a disposizione degli avventori, lo rotea sopra la testa dei due gridando come un ossesso: « Fuori, fuori da Osimo! Fuori ».

Cominciò così a far piovere, tra le approvazioni generali, una tempesta di colpi sulle spalle e sulle teste dei malcapitati. Questi, al sentir grandinare le botte, non tentano nemmeno una qualunque difesa, e scappano dal tiro di quell'energumeno, fino al carrozzino che è poco lontano.

E non si sarebbero con tutto ciò salvati, se non avessero messo al galoppo il cavallo che li aveva condotti fin quassù, in cerca di pace e di svago. E forse con la malcelata intenzione di prendere in giro i *senza-testa*.

L'ultima prodezza sportiva dello Scota gli costò cara. La sua abitazione era quella che oggi — già di sua proprietà e passata poi al farmacista Marchetti — è del farmacista Cardinali. Quando i carabinieri entrarono in casa per arrestarlo in seguito all'assassinio dello Scortichini, era una domenica mattina, ed egli era ancora in letto. Invitato a seguirli, domanda almeno il tempo di vestirsi. Chiude però a chiave la porta della sua camera; e, approfittando del fatto che questa è al primo piano e ha la finestra prospiciente sul Corso — mentre l'ingresso alla casa è dall'altra parte — salta dalla finestra e si dà alla fuga lungo il prossimo vicolo Bonfigli che conduce alla mura di cinta in Via Cinque Torri. Qui salta ancora la mura; ma ha una storta al piede. Non può che trascinarsi a fatica verso il prossimo giardino dei Fiorenzetti, oggi Scarponi.

Frattanto i carabinieri, visto il ritardo e sentendo la gente sul Corso che grida: « *Scappa, scappa* », si danno all'inseguimento. Né fu difficile procedere alla cattura. Seguì il processo, con tutto quanto accennammo più sopra.

Ma il mito di uno Scota franco, irruente, coraggioso, *bravo*, rimase nel popolo, che ricordò sempre, accrescendo la simpatia, le parole da lui pronunciate quando ebbe sentito l'esito del giudi-

zio: « Possa il gran Dio della Croce staccare la sua destra, e benedire chi mi condanna e a cui io perdono ».

Altro tipo di violento... sportivo fu il soprannominato *Roscetto* (1865-1928). Gli avevano affibbiato questo nomignolo, a causa del colore della capigliatura e della piccola statura.

Era un facchino: noi lo conoscemmo molto bene perchè spesso era chiamato a prestare i suoi servizi a nostro padre, commerciante e industriale. Era un brav'uomo. Fino al 1892 non si era fatto notare se non per un suo carattere poco concimante e manesco.

Ma in quell'anno — proprio il giorno del Patrono San Giuseppe da Copertino (18 settembre) — nell'uscire dall'osteria di Lampa (attuale trattoria di Bruno) accoltellò tale Carloni, contadino, perchè questi stretto dalla calca gli aveva pestato un piede. Lo Stefanucci portava un paio di scarpe nuove fatte con una pelle che allora si diceva di *bulgaro* e che, seppur faceva fare gran figura, aveva il difetto che qualunque ammaccatura vi lasciava una macchia indelebile. Per di più, le scarpe dei contadini di allora erano di solito ben munite di chiodi; e lo Stefanucci aveva detto in precedenza: *chi mi pesta l'ammazzo*. Si aggiungeva a ciò la coincidenza di vecchi rancori tra lui e il Carloni.

Per la coltellata il Carloni morì, e lo Roschetto si diede alla macchia.

Ma era un darsi alla macchia per modo di dire: non solo perchè nei dintorni non ci sono macchie, ma perchè egli lo si poteva frequentemente vedere qua e là da tutti, fuori che dai carabinieri che mai lo trovavano. E il popolo, ammirato¹ da questa facilità dell'uomo nello sfuggire agli appostamenti e agli inseguimenti, cominciò a farsene l'immagine di un essere irraggiungibile e imprevedibile. Questa fama gli veniva confermata dal racconto di episodi che lo dimostravano di un'estrema agilità di movimenti e di una sorprendente velocità nella corsa. Episodi forse non tutti avvenuti, ma da tutti fermamente ritenuti per veri.

Dicevano, così, che lo Roschetto si prendesse gusto di nascondersi dietro le siepi per attendere il passaggio dei carabinieri; e, appena vistili passare, se ne uscisse sulla strada facendo loro *cu-cu* e tanto di naso, dandosi poi a precipitosa fuga senza che i militi, anche se più giovani di lui, potessero raggiungerlo e tanto meno catturarlo.

Narrano che egli fosse solito dormire dentro i *colombati* nuovi del cimitero, sicuro che nessuno avrebbe mai sospettato un tale

rifugio. Ciò accresceva la sua fama di uomo eccezionale, essendo allora tanto più forte che non oggi il terrore popolare verso le sepolture e i cimiteri.

Quello che però potè sapersi con certezza dall'Arma, era che egli si rifugiava spesso presso i coloni dei dintorni, cui la pietà e qualche volta il timore del peggio consigliavano non rifiutare un boccone e un giaciglio, sia pure nella stalla.

In questo suo vagabondare aveva trovato più adatta per lui una casa colonica posta appena ai margini del Borgo San Giacomo, presso quelle Fonti; e ciò perchè il contadino aveva solo la vecchia moglie (i piccoli sono sempre compromettenti) e perchè c'era nella stalla una specie di rastrelliera per il fieno sospesa a una certa altezza, nella quale egli avrebbe potuto rannicchiarsi e nascondersi in caso di sorpresa. Ma, se tutto questo era comodo per lo Stefanucci, era altrettanto scomodo per il contadino.

Riuscite vane le insistenze e le preghiere perchè il non gradito ospite se ne andasse, a un certo momento il colono prese una risoluzione: andò dal Maresciallo e lo mise al corrente di tutto.

Il Maresciallo aveva pochi uomini, e doveva far venire dei rinforzi da Ancona; con lo Roschetto non si poteva agire come con un *fuggitivo* qualunque. Così, disse al colono: « Tu torna a casa e sta' zitto; vieni tra quattro giorni e avrai istruzioni. A te garantiremo la pelle e a noi l'uomo ».

Vennero rinforzi, e puntualmente il contadino tornò. Il Maresciallo gli disse: « Domani sera i carabinieri, travestiti, circonda-ranno a distanza la tua casa. Se lo Roschetto sarà rientrato, tu — nella visita solita alla stalla — prima di andare a letto passerai per la scala esterna, invece che per la solita, tenendo la lucerna accesa in mano. Lo Roschetto non capirà niente, ma capirò io. Al resto penseremo noi ». Così fu fatto.

Al rumore della irruzione, lo Stefanucci vide ogni via preclusa e si rannicchiò nella rastrelliera colma di fieno: ma invano. Preso e ammanettato e più sicuramente scortato, fu condotto in Ancona. Seguì il processo e la condanna a ventidue anni. Quando uscì di carcere lo Roschetto non era molto cambiato. Riprese il suo mestiere, che era ancora valido; ma riprese anche i suoi modi risoluti.

A un certo giorno, trovandosi nell'osteria di *Pigi* (all'inizio del vicolo Fuina) ebbe delle aspre parole con tale Innocenzi, appaltatore del Dazio Consumo. Lo Stefanucci diede del ladro all'Innocenzi: questi gli rinfacciò i venti anni di carcere, dicendogli: « Sarò ladro, ma io vent'anni di carcere non li ho avuti mai ».

Al che lo Stefanucci: « Se tutti i ladri fossero in carcere, le prigioni non basterebbero in Italia ». E uscì sdegnato.

Si era appena appoggiato a leggere un avviso lì fuori, che gli venne alle spalle l'Innocenzi il quale, vistolo così attento a leggere, gli assestò sul collo una terribile mazzata facendolo cadere di colpo a terra. Lo Roschetto non perdette subito conoscenza. Così, a botta calda, ebbe forza di vedere chi lo aveva colpito, e gli disse: « Preparati la cassa ». Poi svenne.

Gli furono necessari parecchi giorni di letto.

L'Innocenzi dovette pensare e ripensare a quelle parole e soprattutto a chi le aveva dette. Occorsero ripetuti interventi di amici, promesse e giuramenti e — crediamo — pure del denaro. Data anche l'età che non era più quella di un tempo, lo Roschetto mollò. Unica sua promessa: di considerare l'Innocenzi già morto, e per sempre.

L'ULTIMA FUCILAZIONE AVVENUTA IN OSIMO (1 OTTOBRE 1850)

Nel secolo scorso la nostra città fu per ben tre volte teatro di esecuzioni capitali. Il 25 settembre 1814 furono fucilati fuori Porta Vaccaro tre disertori dell'esercito di Re Gioacchino Murat, che aveva qui acquarterato la 5^a compagnia di Fanteria, non appena — caduto Napoleone I — si era creduto padrone d'Italia. La dura sentenza impressionò talmente la città, che — ci dice un cronista del tempo — prima ancora che ne avvenisse l'esecuzione, « i più dei cittadini, a cominciare dalle Autorità locali e dai Nobili, uscirono da Osimo; e tornarono solo a notte inoltrata ».

Altra sentenza fu eseguita con decapitazione, e sempre fuori Porta Vaccaro, il 19 agosto 1834. Questa volta si trattò di tale Michele Bianchi che aveva ucciso la moglie. E fu decapitato per mano del famigerato *Mastro Titta* (G. B. Bugatti) che nei lunghi anni del suo triste mestiere eseguì nelle varie città dell'Italia Centrale ben 514 condanne a morte. Anche allora le Autorità locali in segno di orrore uscirono dalla città, e rientrarono solo dopo che ogni traccia del doloroso episodio era stata cancellata.

La terza — e ultima — condanna a morte fu eseguita il 1° ottobre 1850. L'esercito occupante, questa volta, non era francese ma

austriaco, che nell'aprile del 1849 aveva occupato di forza — nonostante le proteste del Papa — lo Stato Pontificio, per impedire che si estendessero fin qua i moti della Repubblica Romana di Mazzini.

La legge marziale degli Austriaci (i *tudeschi*, dicevano i nostri nonni) proibiva in modo assoluto di portare, o anche solo di tenere presso di sé, armi da fuoco di qualunque tipo, e da taglio di qualunque dimensione. Per le trasgressioni meno gravi c'erano le *legnate*. (E ne furono date 25 a Erminio Marcosignori, l'8 agosto 1849, lungo la salita del Duomo e dinanzi a un folto pubblico, per essersi fatto trovare in casa un pugnale). Per le trasgressioni più gravi c'era la fucilazione. E ne fu vittima il 1° ottobre 1850 tale Vincenzo Damiani, il quale — durante una partita a bocce — aveva ferito con un temperino un giocatore, che poi per infezione ne morì.

Riportiamo integralmente la narrazione, quale ce la dà il contemporaneo e testimonio oculare Giosuè Cecconi, in un diario che è in nostre mani.

« Ottobre 1850 - giorno 1°. — In questa mattina sul fare del giorno arrivano in Osimo 200 Austriaci. Più tardi, diversi ufficiali. Domandano la sala del Consiglio nel Palazzo Comunale per tenere consiglio di guerra. Non si sa contro chi, e si sta in timore per la vita di alcuni detenuti nelle prigioni; non però per affari politici, dei quali gli austriaci poco si curano.

Alle ore 9 antimeridiane si adunano gli Ufficiali in Consiglio, e fanno tradurre al loro cospetto un tale Vincenzo Damiani, detto Bordonni, di Castelfidardo, di anni 20 detenuto nelle prigioni di Osimo e imputato di omicidio. Fatti venire i testimoni, documentano il fatto, ed il reo è condannato a essere fucilato dopo 3 ore. La porta del Palazzo, come le camere del Consiglio, sono guardate da truppe austriache. Essendo fiera di merci e bestiame, molto popolo ad onta di molta pioggia attende in piazza l'esito del giudizio.

Sorte da Palazzo un Ufficiale austriaco a domandare un prete. Intanto nella Cattedrale si espone il Venerabile all'adorazione dei fedeli. Molti accorrono alla Chiesa. La piazza è sempre più gremita di popolo. L'Arcidiacono della Cattedrale Don Gaetano Martorelli si porta a Palazzo per confortare il paziente. Domanda quanto tempo vi sarà per l'esecuzione della sentenza. « Tre ore », gli viene risposto. Quel buon uomo si corruccia e porta lamento che in tre ore non si salverà quell'anima. Mezz'ora prima di mez-

zogiorno, s'apre il Palazzo Comunale, e si presenta il paziente in mezzo agli ufficiali austriaci. Fatto scendere i tre gradini, è attorniato da quegli Ufficiali ed alcuni soldati; e quindi, letta la brevissima sentenza in faccia a tutto il popolo, è ricondotto dentro il Palazzo e consegnato al prete, nella prima camera che è alla mano diritta di chi entra nel Portone di Piazza; quella camera che sta in faccia al Monte di Pietà C).

Alle ore 3 pomeridiane in punto si apre la porta del Palazzo, e sorte il paziente accompagnato dal suddetto Arcidiacono, dal Parroco di San Pietro Don Antonio Pettinari, dal Maestro dei Novizi dei Conventuali P. Benvenuto Bambozzi (quello che poi il popolo chiamò *Batnbozzetto*) e dal canonico Cattarelli di Castelfidardo, al quale era stato spedito un legno di vettura e portato qui in Osimo, domandato dal Paziente. Circostanza perchè si prorogasse fino a questo momento l'esecuzione della sentenza. Il piccolo convoglio fu tosto messo in mezzo dalle truppe austriache a piedi e a cavallo. Il popolo, ad onta della pioggia, è numerosissimo. Si difilla per il Corso fino alla Porta di San Marco. Le finestre e le strade sono gremite di popolo. Dietro il convoglio va la bara e pochissimi fratelli della Morte.

Giunti fuori di porta San Marco, si volge dalla parte di mezzogiorno sotto alle mura, e si fa sosta dove precisamente terrnano le mura dei Domenicani ⁽²⁾. Allora l'Ufficiale legge la brevissima sentenza; e quindi, bendato da un basso ufficiale (= sottufficiale) il paziente si fa mettere in ginocchio con le spalle alle mura, precisamente dove le mura stesse presentano un angolo, e dividono le mura dell'orto per cominciare le castellane. Tre soli austriaci stanno impostati con i fucili alla distanza di un sol palmo dal paziente. Si comanda il fuoco, e una palla diretta al cuore e due alla testa lasciano esanime il paziente. Accomodato quindi sulla bara ed accompagnato da sei austriaci, da un prete e pochi fratelli della Morte, per la medesima strada è condotto alla Chiesa della Morte ⁽³⁾ dove nel giorno seguente fu suffragato con molti sacrifici,

(1) La stanza di cui qui si fa cenno è quella ora occupata dallo Stato Civile; dove era il Monte di Pietà c'è oggi l'Ufficio di Polizia Urbana.

(2) I Domenicani stavano a San Marco, e il tratto di strada che oggi corre lungo la mura di fronte a quello che era il loro convento, a quei tempi era coltivato a orto.

(3) Questa Chiesa sorgeva in Piazza Boccolino e occupava parte dell'area dove sono oggi le cosiddette *logge*, verso Nord.

per elemosina. Nell'atto dell'esecuzione la gente è gremita sulle mura e sulla strada.

Si ritorna dall'esecuzione come da uno spettacolo, il più indifferente ».

(G. Cecconi)

UN MARESCIALLO BURLONE

Questa è proprio autentica, e vale la pena di raccontarla ai nostri concittadini di oggi. E' accaduta nel solitario Cimitero suburbano di San Giovanni; un Cimitero che oggi serve solo le due Parrocchie che lo stringono in mezzo da destra e sinistra, ma che — prima che la Città si mettesse in prosopopea e si costruisse il nuovo e direi sontuoso Camposanto di Monte Fiorentino, approfittando del vicino colle da cui erano stati espulsi i Frati Osservanti — serviva anche l'abitato interno, e — senza tante distinzioni come oggi — accoglieva sotterra mani callose e mani inguantate, sangue povero di globuli rossi e sangue blu.

Di mio, non ci metto che un po' di grammatica, che quell'allegro Custode me la raccontò con una vivacità, così tra il comico e il tragico, che sarebbe peccato spegnerla con le agghindature di una prosa da narratore di mestiere.

Ero fermo davanti a una piccola lapide, attaccata alla parete interna del muro di cinta, e mezzo nascosta dalle foglie d'erba murale che vi nasce tutto intorno; e mi sforzavo di leggere la scritta ormai sbiancata dal sole e dalle intemperie. Avevo decifrato: Reali Carabinieri... Isabella... Tassi. Mi pareva un rebus. Forse non nuovo a tali sorprese, il custode che mi seguiva con l'occhio, mi raggiunse e mi spiegò:

Gaetano Isabella e Sante Tassi erano due carabinieri uccisi nel '66 sulla soglia di una casa colonica nella contrada Bellafiora da un renitente di leva, da loro pedinato su indicazione di una donnetta del luogo. Era sull'imbrunire. Bussarono: l'uscio fu aperto dal ricercato stesso che, mentre con la sinistra tratteneva la porta mezzo aperta, infilò nel ventre del primo arrivato un coltellaccio da cucina che teneva nella destra; poi, fattosi verso il secondo che nulla aveva potuto vedere, concio nello stesso malo modo ancora costui. Il compianto fu generale: i funerali, di prima classe.

Passata la compassione, comincio la superstizione. Carabinieri due; morti ammazzati; morti di coltello; renitente di leva: non potevano non esserci i numeri del lotto. Se non una quaterna, almeno un terno. E terno secco. Ma non c'era Libro di sogni o Smorfia che garantisse i numeri buoni. E, allora, prima uno dei più coraggiosi, poi due, poi dieci, a recarsi ogni sera al cancello del Cimitero, a domandare in coro i numeri alle due... anime, attendendo per ore le risposte, o la loro apparizione.

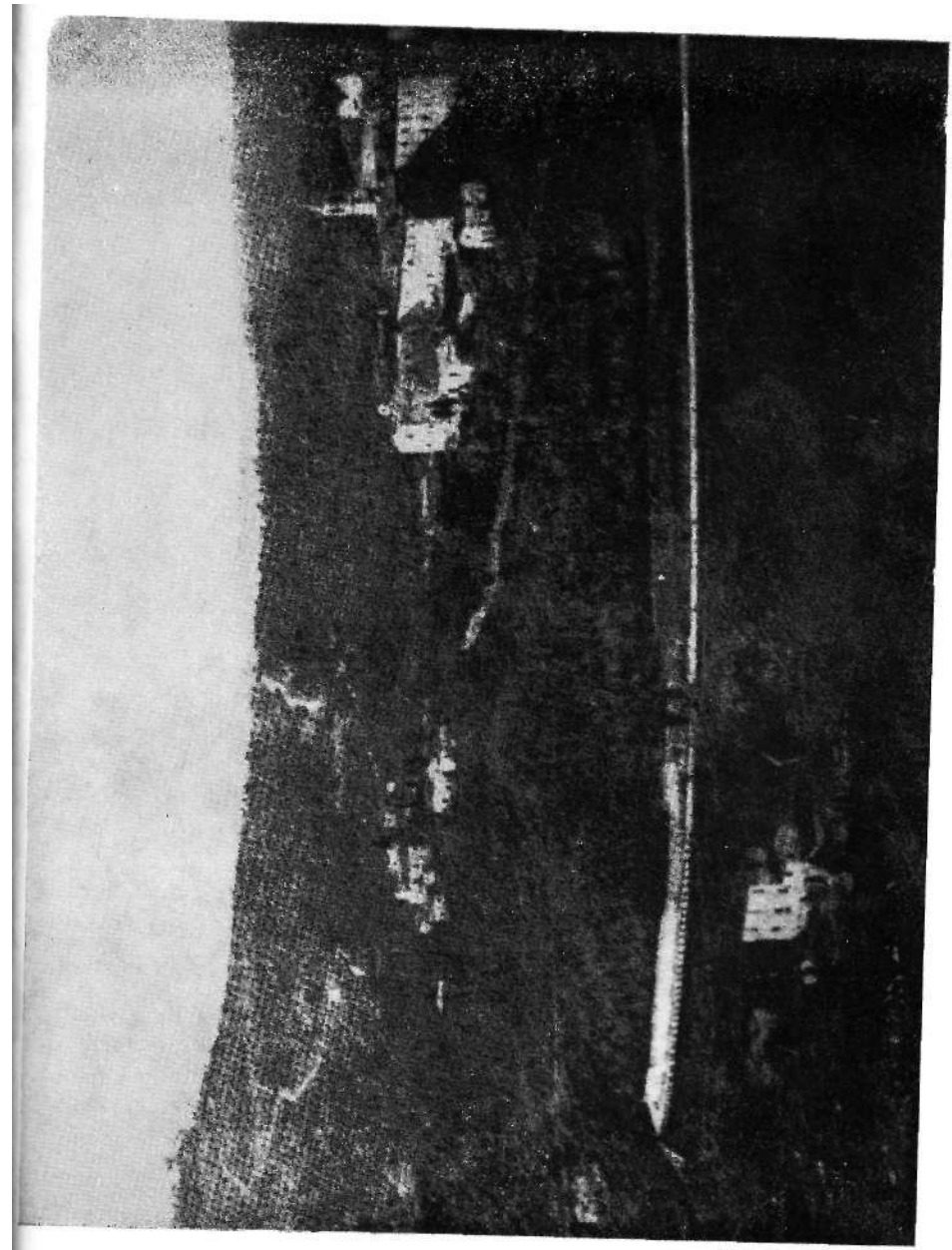
Erano uomini, erano donne; era, in ultimo, forse, un modo come un altro per incontrarsi in quelle ore di notte estiva, sotto la luna compiacente e beffarda.

Mio padre — continua il brav'uomo — mio padre che era il custode di allora (noi siamo qui dai tempi del Governo del Papa) non potè non accorgersi del movimento; e non gli piaceva: specialmente quando da dietro i vetri vide che qualcuno scavalcava perfino il cancello, sfidando le altre anime, nella speranza che queste avessero da pensare ai fatti loro. E, per levarsi da ogni impiccio, avisò il Maresciallo. Il Maresciallo dev'essere stato anche lui un bel tipo, più disposto a dar peso ai vivi che ai morti. « Va bene — disse — penserò io: tu torna a casa e lascia fare ».

E la sera, qualche buona mezz'ora prima che cominciasse il solito pellegrinaggio, due carabinieri erano dentro il Camposanto, coricati fra l'erba ormai alta, di maggio. Con loro delusione, chissà perchè, quella notte non venne nessuno. Ma il Maresciallo tenne duro, e contava sul vizio dei suoi polli. Infatti, la seconda sera ecco i primi clienti: uno, poi un altro, poi due donnette insieme, poi qualche ragazza con qualche giovanotto: in tutti, una dozzina. E incominciarono le invocazioni: « Anime benedette, dalle parti di Dio, venite fuori; parlateci; abbiamo fatto dire una Messa per voi ancora stamattina; Requie Materna; dateci questi numeri benedetti!... ».

Le implorazioni continuarono senza sosta e con la più accanita fede. Ed ecco, che — a un dato momento — i due si sollevano lentamente di tra l'erba, fanno ben spiccare le loro divise; e si

*// Convento dell'Annunziata
demolito nel 1869 per far posto al Cimitero*



profilano sul fondo del muro di cinta *le lucerne*, di effetto magico in quel mezzo chiaro di luna, dato dall'ondeggiare nel cielo di qualche sbrindellata nuvola, che è venuta a godersi lo spettacolo. Cessano d'incanto le voci: tutti rimangono fra la sorpresa e lo sgomento: e la scena muta si protrae, con il muoversi lento¹ e solenne dei due, verso il cancello. A un tratto, l'urtare di una sciabola contro una croce di ferro rompe l'incanto. La paura la vince sull'avidità di afferrare la fortuna, ormai a due passi; e, come se lo stesso pensiero si impadronisse nello stesso istante della mente di tutti, comincia una corsa affannosa e serrata verso la Città. I due carabinieri fanno un po' allontanare i fuggenti, poi aprono il cancello, e via a rincorrerli, mantenendosi però sempre a qualche distanza.

Dopo un bel tratto, quelli — sfiatati e ormai barcollanti — si voltano indietro. Non l'avessero mai fatto! Le anime sono laggiù, a trenta metri, e corrono. E allora, di nuovo ancora a perdiffiato, nonostante la salita, nonostante l'eccessiva oscurità, per l'addensarsi delle nuvole. Breve: arrivarono a casa più morti che vivi.

Né il giorno dopo, né mai più fu parlato del fatto. Ma in ognuno rimase il rimorso di aver perduta l'occasione di diventare ricco, per aver avuto quella stupida paura. E nessuno di loro seppe mai. Il Maresciallo e gli altri due furono traslocati poco dopo; il custode pensò che era una risorsa da tenersi in serbo, per qualche altro caso del genere.

IL « COVO » DI CAMPOCAVALLO

E' facile capire che si tratta delle « Canestrelle » e della festa delle « Cove », come si dice in quel di Macerata e dell'Ascolano; ma nella frazione di Campocavallo di Osimo, la celebrazione assume aspetto diverso da quello di altri centri.

Il « Covo » è antichissima usanza di Candia, nell'Anconitano, e noi stessi lo portammo a Campocavallo oltre 40 anni fa, quando ne tenevamo l'amministrazione. La frazione di Campocavallo si è formata appena in questi ultimi 80 anni, intorno al monumentale Santuario dedicato all'Addolorata.

Scopo della Festa del Covo è di ringraziare la Divina Provvidenza del raccolto del grano; ha luogo dopo i raccolti (preva'ente-

mente, nella prima quindicina d'agosto), dovendosi adoperare una notevole quantità di grano ancora sulla spiga, e relativi culmi; grano che poi il Santuario utilizza, come offerta.

Il « Covo » viene preparato presso un colono che si trova a distanza di — più o meno — un chilometro dal Santuario,*² per dar modo di svolgersi poi un conveniente corteo di coloni; corteo aperto da una lunga fila di bambini e bambine, i quali portano, ognuno, un sacchettino di grano, che verrà poi unito a quello che si ricaverà dalla demolizione del « Covo ».

Il « Covo » è una specie di tempietto sistemato su uno dei più bei e più nuovi dei nostri barrocci, alluminati come è costume in queste zone, e trainato da un superbo paio di buoi o di mucche, bardati con testiere rosse ornate di specchietti, e terminanti in sfarzosi fiocchi rossi; al collo degli animali pendono tradizionali campanelle di bronzo, che, presso le famiglie coloniche più antiche, si conservano ancora, e si adoperavano in occasione di trasporto di corredi di sposa o circostanze simili.

La lavorazione del « Covo » avviene nella seguente maniera: Prima si costruisce uno scheletro di legno, il quale farà da sostegno all'apparato decorativo, che deve essere tutto di spighe di grano e della paglia su cui le spighe sono cresciute. Queste sono messe insieme sotto forma di lunghissime trecce, con le quali poi si va a ricoprire tutta la ossatura di legno; ricoperta la quale, con altre trecce si formano festoni che, disposti in vario modo, formano delle cascatelle tra una colonna e l'altra, dei « pompò » all'inizio dei montanti, delle corbeilles nei vari punti dove è possibile collocarli. « Tutto' questo, secondo il gusto degli ideatori e secondo il capriccio delle donne, le quali non si limitano a mettere insieme le spighe sotto forma di trecce, ma anche fanno mazzetti, grandi bottoni oppure veri e propri pannelli, che servano a colmar vuoti o ad arricchire parti meno vistose. Nel centro, sotto la volta del tempietto, si pone una statua della Madonna. Non c'è bisogno di lumi, perchè il corteo si svolge in non avanzato pomeriggio estivo. »

La consegna del « Covo » avviene nella seguente maniera: il Parroco aspetta il corteo sull'ampia scalinata del tempio, ed è in cotta e stola. Giunto il « Covo » dinanzi a lui, lo benedice -e benedice tutta la folla; rivolge ai presenti parole di circostanza, poi entra in chiesa seguito dai fedeli, e chiude con il canto delle Litanie e la Benedizione Eucaristica. Manco a dirlo, tutte le finestre delle case, dinanzi alle quali passa il « Covo », sono ornate.

di coperte e di fiori e le campane suonano a festa fin dal primo muoversi del « Covo » dal luogo ove è stato preparato.. Non mancano poi il bicchier di vino e le ciambelle per quanti hannq partecipato alla preparazione del « Covo ». Dalle frazioni e paesi circostanti, come dalla Città, gran folla accorre per assistere al singolare e memorabile spettacolo; nuovo ogni anno, perchè ogni anno, nuovo deve essere il disegno del « Covo ».j

- La cerimonia avviene solo in questa parrocchia, perchè questo è il Santuario Mariano più celebre nella zona e ad esso accorrono fedeli da ogni parte, a preferenza di qualunque altro,-y.

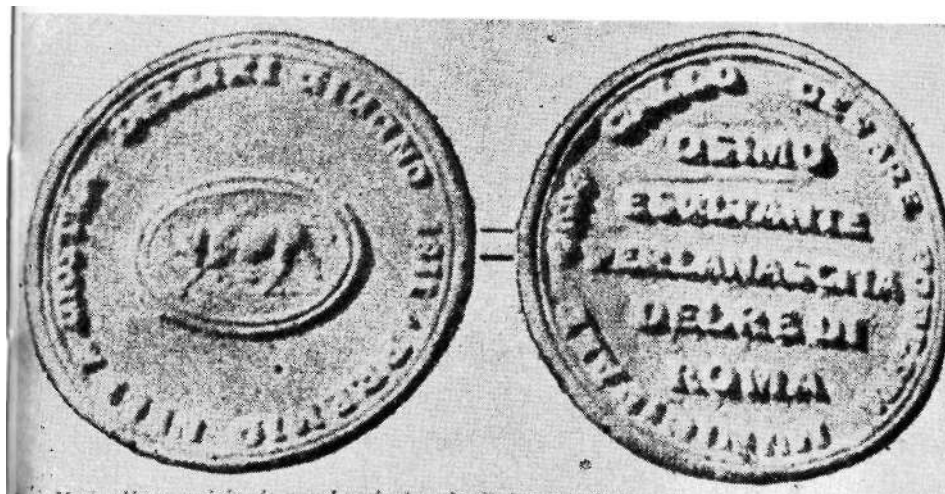
Nell'agosto del 1960 il « Covo » ha rappresentato il Calvario con la Croce, a pie della quale era la Vergine in lacrime davanti alla spoglia della Vittima divina.

IL « BO'-N -FINTO » E IL CARNEVALE DEL 1872

I carnevali popolari si svolgevano, fino al tempo della passata generazione, principalmente per le strade del centro. Centinaia e centinaia di persone di tutte le età e condizioni, mascherate nei più vari modi e costumi, invadevano isolate o in gruppo vie e piazze; e — fornite di sacchetti di coriandoli (che per molto tempo furono palline di gesso, causa perciò di veri guai ai vestiti di colore, specialmente scuri) — andavano bersagliando per tutte le ore del pomeriggio una densa folla di curiosi e spensierati accorsa da ogni dove. Il clou della gazzarra si aveva quando appariva il Bo' - n - finto, o la mascherata organizzata.

Quello che negli ultimi tempi si chiamava il *Bo' - n - finto*, era una volta un bue vero, e il giuoco che con esso si svolgeva era chiamato la *giostra del bue con i cani*. Era una tradizione osimana seguita da non sappiamo quanto tempo; e consisteva — fino agli inizi del secolo scorso — nella lotta entro uno steccato a forma di anfiteatro con gradinate per il pubblico, di un bue assalito da cani, e — una volta sfinito dai loro assalti — incontrato da un uomo che doveva ucciderlo.

-Questo giuoco del bue vero si svolgeva negli ultimi anni nella piazza di San Rocco (attuale Piazza Dante). Ma non era del tutto scevro di pericolo. E infatti un diario ci parla di tale Recucchi, che l'1! febbraio 1814 ci rimise la vita. E il diarista aggiunge che la



Medaglia commemorativa della giostra del Bue con i cani

corrida era stata poi providenzialmente proibita. Fu ripresa alcuni anni dopo; ma nel 1833 fu soppressa di nuovo. Tuttavia non andò completamente in disuso.'

Il fanatismo popolare per quel giuoco fece venire a un compromesso: al bue vero fu sostituito un bue finto, formato da un'armatura di legno rivestita di tela bianca avente la forma di un bue, con la testa mobilissima, manovrata per mezzo di una leva da un uomo che con la metà superiore del corpo stava nell'interno, al luogo delle spalle del bue; e con le gambe infilte dentro guaine di tela bianca, sostituiva le gambe anteriori dell'animale. Un altro uomo era all'altezza delle gambe posteriori. E, invece di lanciare contro di esso i cani, i garzoni macellai, mascherati a loro volta, portavano un bastone con in cima una vescica gonfia legata ad un filo, con la quale percuotevano la schiena del bue finto, facendo un gran baccano. Il bue, guidato per la corda della morsa da un abile giovanotto, anziché all'interno dello steccato (non ci sarebbe stata più ragione) era lanciato per le vie della città; e allora si andava a gettare a corsa pazza in mezzo alla folla, producendo un certo panico e dando motivo a un rumoroso movimento di popolo, che seguiva festoso e divertito tutte queste rapide evoluzioni.'

Nel 1811 questa manifestazione, organizzata allora per la nascita del figlio di Napoleone I, ebbe tale successo che se ne conidò apposta

una medaglia commemorativa (e qui ne diamo la riproduzione). Il *Bo'-n-finto* durò fino a tutto l'anteguerra 1914-15. Il regime fascista cercò di richiamarlo in vita; ma oramai i gusti erano troppo mutati, e il *Bo' - n - finto* fu morto per sempre.

Le mascherate in gruppo assumevano spesso il carattere di vera e propria rappresentazione allegorica, e spesso satirica. Noi ricordiamo quella del carnevale del 1898, alla quale tutti indistintamente si divertirono, e che è rimasta nella memoria della cittadinanza per molti anni, oltre che per una certa grandiosità, per la garbata satira che conteneva.

* * *

Le mascherate in gruppo assumevano spesso il carattere di vera e propria rappresentazione allegorica, e spesso satirica. Noi ricordiamo appunto quella del carnevale del 1898, alla quale tutti indistintamente si divertirono, e che è rimasta nella memoria della cittadinanza per molti anni, oltre che per una certa grandiosità, per la garbata satira che conteneva.

Era da tanto tempo che si aspettava il rinnovo dell'Ospedale: a una cert'ora del pomeriggio di quel carnevale, si vide arrivare in piazza una serie di dieci letti semoventi (occupati ciascuno da un uomo in figura di malato) i quali si disposero in fila dinanzi al Palazzo Civico; ed ebbero tutto servito da una schiera di sei finti medici con tanto di camice bianco carico di decorazioni, e di infermieri e infermiere che somministravano medicinali e vitto in recipienti di ben altro uso...

Ma ben più imponente e grandiosa fu la mascherata svoltasi nel 1872, della quale troviamo minuta descrizione nel diario Cecconi che noi possediamo, e che ci piace riportare integralmente come la vide lui, che vi aveva partecipato di persona.

La descrizione lasciata dal nostro diarista assume valore di vero documento, non tanto per le scene che descrive, quanto perchè ci fa vedere come ancora grande fosse allora l'affiatamento fra le classi, delle quali le più alte non disdegnavano di offrirsi con tutti i loro mezzi per lo svago del popolo; e questo- ricambiava la cordialità con entusiasmo e con la più larga confidenza.

Ed eccoci alla descrizione: Febbraio, addì 8 (giovedì grasso).

« Incomincia il Carnevale con molte carrozze e con maschere di ogni costume e con tiri alla *domò*. Con cavalli e cavalieri, fra

i quali primeggiano vestiti con bei costumi il Conte Giulio Leopardi Dittaiuti, il quale aveva messo a disposizione della Commissione delle feste le sue stalle contenenti sedici cavalli, i suoi cocchieri e le sue carrozze; il signor Pasquale Frampolli; il Cavaliere Vincenzo Rossi; i fratelli Emidio e Domenico Ionna; Benedetto Scota; i Ciaffi; Gioacchino Amboni e molti altri. La cavalcata e il corso dei legni riuscì bene.

Una pioggia e un'atmosfera troppo fredda rese meno splendide le mascherate degli altri due giorni di Carnevale; non potè però impedire che il ballo del lunedì fosse splendidissimo. Come nelle due feste da ballo date in precedenza da una società di artieri nel Palazzo del Comune, la sala del Consiglio splendidamente illuminata servì da sala da ballo. Lo sfarzo degli abbigliamenti delle signore fu oltre ogni dire ammirabile. Le danze si protrassero fino alle ore 7 del mattino.

15 - giovedì: corso di gala.

17 - sabato: gran cavalcata con cavalieri vestiti alla beduina.

18 - domenica: festa del Carnevalone.

Il sole splendido, ridente in tutta la giornata. Fin dalle prime ore pomeridiane si vede riversarsi sulla piazza e sulle vie una folla di cittadini di ogni condizione e moltissimi campagnoli: da Castelfidardo, Offagna, Iesi, Loreto, Montefano, Filottrano, Polverigi arrivano sempre forestieri. Signore nobili, cittadine e operaie riboccano da tutte le finestre, tutte abbondantissimamente fornite di confetti, fiori, corone di verdure, bomboniere di dolci, preparate alla imminente battaglia. Alle ore 4 pomeridiane dal Palazzo Simonetti, sopra addobbati carri, si vedono venire in piazza i mascherati; precede il corteo, assiso sul focoso destriero e vestito alla beduina, il Conte Giulio Leopardi. Quindi, tirato da quattro cavalli riccamente bardati, viene il suo carro tutto messo a frangie dorate, a fiori e a corone di mirto. Lo seguono altri venti carri tutti a festa. S'avviano al Corso, giungono fino alla piazza del Liceo, e di là ritornati in piazza fiancheggiano il Palazzo Comunale fino al Palazzo Bellini e con questo ordine procedono fino a sera. Entrati per la seconda volta al Corso, furono accolti da un nembo di cartoline dorate, di fiori, di confetture.

I carri, nessuno dei quali aveva con sé meno di un quintale di coriandoli, incominciavano a rispondere. Allora non vi fu più posa fino a sera. Intanto un gran monte, rappresentante il Vesuvio, giunge fumando dalla cima e si ferma in piazza dopo aver

fatto un giro attorno ai carri. Così, la sera si avvicina e il battagliar cresce fino alla frenesia. Alcune signore tirano a piccoli canestri i confetti sopra i carri e il popolo, che è in piena festa. Le strade sono piene di coriandoli, fiori e confetti dei più squisiti. Il solo Girolamo Ratti Urbinati ne comprò 25 chilogrammi dei più fini dal droghiere Mariani.

Suona l'Ave Maria. Il Corso come per incanto è divenuto un mare di fuoco. Sono i moccoletti accesi nei carri, tra il popolo, sulle finestre. La facciata del Palazzo Comunale è illuminata, e così quelle delle altre case. Urla, battimani, grida di gioia assordano l'aria. E' l'ora di notte: il Vesuvio getta fumo e fiamme; i carri gli sono d'attorno; le bande suonano. Una banda aveva pure il suo carro.

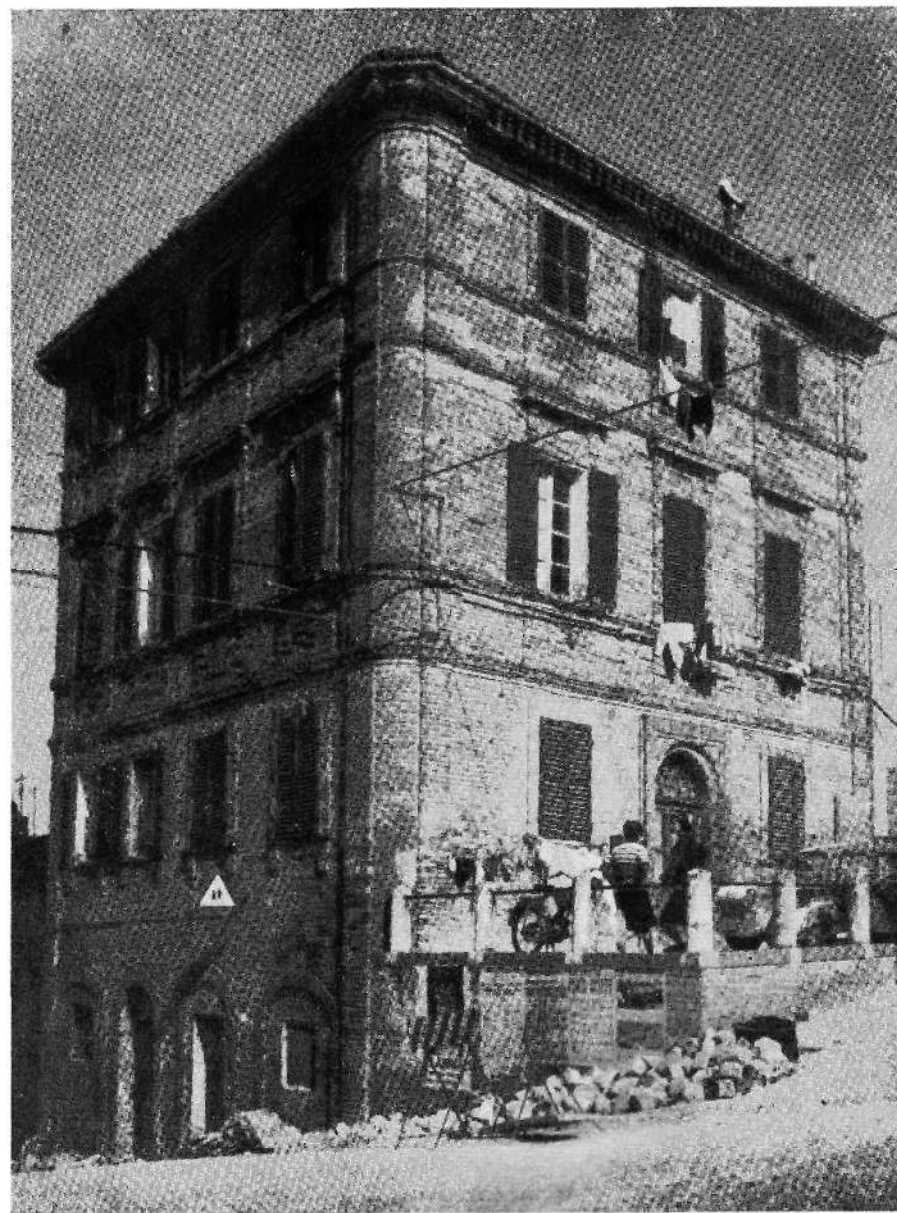
Finalmente il fumo cresce, crescono le fiamme, e il monte va a fuoco e si brucia un pupazzo, e termina la serata. Alle nove, ballo al Palazzo Comunale con accesso aperto a tutti. Dura con poca gente fino alle due dopo la mezzanotte.

La commissione delle feste del Carnevale affrontò le spese. Il Comune pagò mille lire. I cittadini vi concorsero firmando fogli, da lire 10, da lire 5, da lire 2. Io pagai 5 lire. Fui pure socio dei balli, pei quali si pagò lire 7,85; ed eravamo in molti ».

(G. Cecco ni)

VITA DURA DEI NOSTRI VECCHI

Gli uomini delle ultime due generazioni, che sono nati quando l'industria e il commercio avevano già cominciato la loro rapida ascesa e raggiunto quell'alto grado che l'età più recente sta registrando, non possono rendersi conto in quali condizioni di vita dovessero dibattersi i loro padri, e più ancora i loro nonni. I giovanissimi, poi, trovando più che naturale che si debba vivere in mezzo a tutti quegli agi di cui l'età moderna è loro prodiga, pensano — nella loro beata incoscienza — che debba essere stato sempre così. E, se qualcuno accenna a condizioni di vita tanto diverse o più dure, quali appunto erano quelle di ottante o più anni fa, rispondono con un'aria che ha sapore di impertinenza, ed è invece frutto di nessuna conoscenza o riflessione: che i loro



*Palazzetto già Recanatesi
(piccolo borghese del Settecento)*

vecchi erano *tonti*, cioè degli scemi o dappoco, quasi che avessero potuto e non avessero voluto trovarsi meglio.

Giacché siamo a narrare cose del passato di cui poco o nulla rimarrà nel ricordo, intendiamo fermarci di proposito anche su ciò, completando e ripetendo in parte quanto scrivemmo nei capitoli XXXII e XXXIII della seconda edizione della nostra *Storia di Osimo*, le cui copie, pur avendo veduto la luce appena 6 anni fa, sono quasi esaurite; e non a tutti è facile andare a leggerla nella Biblioteca comunale, o presso qualche privato che la possiede.

Cominciamo dalle cose più aderenti.

L'ABITAZIONE. — Non intendiamo di parlare dei palazzi delle nostre famiglie patrizie (una venticinquina) quasi tutti ancora in piedi anche se profondamente trasformati all'interno; e nemmeno delle case della media borghesia o dei piccoli possidenti che — come risultò da una statistica del 1847 — rappresentavano solo un sesto della popolazione. Le case di questi ultimi erano di una fattura e in uno stato che potevano dirsi intermedi tra le case dei nobili e quelle del popolo minuto.

Ci tratteremo un po' a descrivere le abitazioni che ospitavano questa specie di Terzo Stato, comprendente — insieme con i campagnoli che spesso erano alloggiati alla peggio — quegli altri cinque sestimi.

Il maggior numero dei cittadini era *a casa a nolo*. Cioè la proprietà urbana era in mano di pochi: quando si parlava delle condizioni di qualcuno, dire *che aveva la casa del suo* significava classificarlo tra i benestanti o quasi. Né tralascieremo di dire che anche nelle campagne c'erano i cosiddetti *casanolanti* i quali, a differenza dei mezzadri, abitavano nelle frazioni, alloggiati in umilissime casette tutte a un piano, che erano sorte attorno alla Chiesa parrocchiale.

Ma se le case del popolo minuto, solitamente di uno e mai più di due piani oltre il terreno, erano in qualche modo comode per avere un discreto numero di vani, di fatto cessavano di esserlo a causa della molteplicità dei figli. Tutte erano col soffitto in trave; non rare erano quelle il cui piano terra era senza ammattonato; le scale con poca luce, quanta ne poteva filtrare da un modesto sovrapporto, quando c'era. Le stesse stanze erano anch'esse poco illuminate, perchè tutte le finestre erano piccole a causa della difficoltà di trovare vetri; le quali finestre, poi, nelle case più umili, erano chiuse da soli scuretti, ognuno dei quali

aveva nella metà superiore un quadratino a vetri, delle dimensioni di 25-30 centimetri di lato. I pavimenti sempre sdoppi.

Sconosciute le stufe, fino al secolo scorso (parliamo sempre di case popolari). Il freddo era riparato dall'angustia di quelle aperture, e attenuato dalla moltitudine degli abitatori: famiglie con sette, otto e anche dodici figli, tutti alloggiati in tre sole stanze: una per i genitori, una per i maschi, una per le femmine. *L'inverno*, si diceva allora più che non oggi, è *il nemico dei foretti*, perchè la legna costava, ce n'era poca, e non sempre i poveri potevano provvedersene in tempo. (Era un atto di carità fiorita dare in elemosina una fascina, qualche zocchetto, una coperta, o ancor più una imbottita per il letto). Qualche volta si saliva al piano superiore a mezzo di uno scalozzo di legno.

Le case dei possidenti non nobili erano in condizioni migliori, ma sempre molto lontane da quelle di oggi. Ma tanto in queste



Case popolari del Cinque-Seicento

quanto nelle case popolari, i servizi igienici — quando c'erano — consistevano in un sedile da cui i rifiuti passavano in un pozzo nero. Lo scarico di questo costituiva un problema, per gli inconvenienti facili ad intendersi. Fortunatamente per allora, c'erano molti contadini che, non avendo altra materia per concimare, si offrivano — e perfino qualche volta pagavano un compenso — per fare questi scarichi.

Per rifornirsi di acqua, quasi in ogni casa c'era un pozzo interno dove si raccoglievano le acque piovane del proprio tetto: dovevano però essere case con i canali, che non tutte avevano. Quando l'acqua del proprio pozzo non bastava, si ricorreva alle poche cisterne pubbliche: c'erano infatti quella di Piazza, fatta costruire nel secolo XV da San Giacomo della Marca, e altra costruita quasi contemporaneamente nel cortile di San Francesco; e ce n'era un'altra nella piazzetta di San Marco, fatta molto più tardi. Oltre queste, c'era Fonte Magna. L'unico mezzo per carreggiare l'acqua erano le brocche di terra-cotta, i cui esemplari vediamo anche oggi, ma solo nelle case coloniche dove non arriva l'acquedotto.

VIAGGI, TRASPORTI, COMUNICAZIONI. — Affinchè il lettore di oggi possa rendersi conto del perchè la vita dei nostri vecchi fosse tanto dura quanto diremo in questo nostro breve ritorno al passato, è necessario ricordargli che il segreto del progresso materiale e civile di ogni popolo è insito specialmente nella possibilità di comunicare con altri popoli, sia visitando luoghi e persone, sia scambiando prodotti e notizie. E proprio questa possibilità era quella che per tanta parte mancava ai nostri nonni.

Essi — prima della introduzione delle Ferrovie, e anche più decenni dopo — dovevano contare solo sui garretti dei loro cavalli, quando non erano addirittura costretti a ricorrere ai molto più lenti buoi. Un viaggio che dovesse aver per meta una città distante più di 30-40 Km, significava già l'impiego di un paio di giorni. Il diario Bonfigli ci ricorda che la contessa Leopardi, per trasferirsi a Roma nel 1826, impiegò 5 giorni (dal mattino del 24 al pomeriggio del 28 giugno) e altrettanti per il ritorno (dal mattino del 22 al pomeriggio del 26 luglio). E in una vettura a due cavalli non potevano trovar posto più di tre o quattro viaggiatori. Quando il nostro nonno paterno — che era commerciante anche di olio d'oliva — doveva recarsi alla Capitale con i suoi due o tre cavalli attaccati al carro, gli era

necessario assentarsi da Osimo per tre e anche quattro settimane. E non poteva trasportare più di 10 o 12 quintali di merce.

Alla poca efficienza dei mezzi di locomozione si aggiungeva l'inconveniente che le strade — quasi sempre fangose o eccessivamente polverose, a seconda delle vicende atmosferiche — erano tutte tracciate, per ridurre le distanze, anche su terreni a forte pendio; il che obbligava i viaggiatori a dover scendere di carrozza lungo le salite, e i carrettieri a dover ricorrere alle *stroppe* (aiuti dati da altri animali da tiro, noleggiati per quei singoli tratti) (1).

Come poteva sperarsi, in quelle condizioni, che — in caso di scarso raccolto sul posto — potessero giungere, in tempo, viveri sufficienti da altre Regioni? Ecco la ragione delle allora così frequenti terribili annate di fame. Né, in caso di infezioni, potevano attendersi adeguate forniture di medicinali; che, del resto, ovunque erano pochi e non sempre efficaci.

La Posta, senza parlare del tempo in cui arrivava solo una volta la settimana da Roma e una volta da Milano, ancora dopo l'inizio dei servizi ferroviari, era nei primi decenni talmente poca e talmente ritardata, che ricordiamo noi, nella nostra giovinezza, l'unico portalettere del tempo (tale G. B. Rocchetti, soprannominato *Cui*) che da solo riusciva a smaltire la distribuzione per l'intera popolazione della città. Un altro portalettere faceva da solo il servizio per tutte le campagne. E allora la popolazione di Osimo superava i 18.000 abitanti.

// *servizio telegrafico* era in quei tempi così poco efficiente che nel 1878 si minacciò di chiuderne gli sportelli, perchè non rendeva nemmeno il minimo di incassi, che doveva essere di lire 1000 annue.

(1) Per dare un'idea degli intralci e delle tardanze che, fino almeno a 60 anni fa, si incontravano per lo svolgimento delle attività anche solo periodiche — le quali tuttavia, per quegli intralci assumevano un carattere quasi romantico — ricorderemo quale problema fosse il poter passare ogni anno una quindicina di giorni al mare. Appena chiuse le Scuole, qualcuno più intraprendente della famiglia si recava con vettura a un cavallo a Portorecanati per trovar la casa; poi cominciava il viavai del trasporto con viaggi successivi, di masserizie, vettovaglie ecc., e — la sera — sosta nella casa noleggiata al mare. E intanto in famiglia, preparativi, affanni, valigie, come non si fa oggi nemmeno da chi deve recarsi all'estero. Finalmente la partenza del grosso della truppa, eccitata, fremente di godimento... Altrettanto pel ritorno. Ma erano giorni che non si dimenticavano, fino al riapparire della stessa stagione, nell'anno seguente.

Quanto ai giornali, ricordiamo noi che — durante la prima guerra d'Africa (1896) — lo strillone osimano di allora (Natale Meschini; detto *Natalaccio*) riusciva a collocare in tutta la città, dopo averne percorse le vie principali sgolandosi a tutta forza, una trentina di copie; le quali naturalmente riportavano solo le notizie di due giorni prima. E per la conoscenza delle vicende della guerra di allora, non potremo mai dimenticare quanta folla si addensasse ogni giovedì e ogni domenica attorno a noi, ancora fanciulli, quando ci si faceva leggere dal nonno a voce alta il « Messaggero » lì, in un punto del Corso, dinanzi alla casa paterna; il traffico in quella mezz'ora si rendeva impossibile (anche perchè fino al 1925 il Corso era largo in quel punto — ed era la larghezza massima — ben quattro metri!).

Vita dell'operaio della città,

ABITI... — Vestivano tutti molto alla meglio: oltre l'abito da lavoro (che si portava ancora dopo l'applicazione di più pezze, le quali poi non erano sempre dello stesso colore) c'era di solito un solo abito festivo; d'inverno, il ferraiole era molto più usato del cappotto, e lo si faceva durare fino a consumazione. Lo stesso avveniva del cappello (sempre a cencio, quando non era un berretto). Poco l'uso della biancheria: non generale, p. es., quello delle mutande, specialmente nei piccoli; e ancor meno, nei piccoli, quello dei calzini.

Le scarpe, per lo più con i chiodi; e di vacchetta resistente, ma anche molto dura. Lasciato il lavoro, la sera — e a ora molto tarda — nessun operaio pensava di dover rivestirsi per andare fuor di casa: avvolgeva attorno alla cintola la *parnanze* (o grembiule da lavoro) e andava ad una delle tante osterie che di solito erano addirittura buie e maleolenti bettole, e lì scolava le sue *fojette* o *mezzi* (mezzo litro) che si era giocato aHa solita briscola con delle luride carte, oppure più frequentemente alla chiassosa e spesso litigiosa morra.

... **ABITUDINI.** — Questa frequenza alla bettola e questo abuso del vino erano causa di spettacoli indecorosi presentati da ubriachi fradici, e di non meno frequenti zuffe e fattacci di sangue per i più insignificanti motivi. Anche negli anni successivi al 1860 troviamo memoria di coltellate date con la massima disinvoltura.



Il 28 ottobre '80 furono date cinque coltellate per il litigio su un soldo; e altra serie di coltellate furono inferte per lo stesso... prezo, al Borgo, l'11 aprile dell'82. Basta scorrere la «Sentinella» di quegli anni per farcene un concetto più esatto (1).

Di caffè ce n'erano un paio; ma erano frequentati solo dai Signori o dai borghesi. I due caffè erano: quello oramai famoso detto di Nunziata (Mengarelli) che, chiamato già di Paolino, ebbe poi anche il nome di Nazionale, ed era nel Palazzo Bellini nell'angolo tra Piazzanova e Via Antica Rocca, allora detta Costa del Duomo; l'altro era quello di Grillotti, poi di Pennati, che trovavasi a pianterreno del vecchio Palazzo comunale, nello spigolo tra Piazza Maggiore e Piazza già Mainetto (oggi, D. Minzoni), precisamente nei locali ora occupati dalla Farmacia Bartoli.

ARTIGIANATO. — Poiché di lavori finiti non se ne trovavano — non essendo ancora diffuse o abbastanza attrezzate le poche fabbriche delle grandi città. — tutti i lavori da falegname, ferraio, ecc., come tutti gli abiti e le calzature si eseguivano sul posto. Unica officina, e di relativa importanza, era quella di Marcucci che, impiantata fin dal 1865 all'inizio di Via Leopardi, passò poi nell'ex convento del Silvestrini. (L'officina Giovanni Fiorenzi cominciò nel '76 e durò appena un ventennio).»

Pertanto, numerose erano le botteghe da artigiano per ogni mestiere; e per tutti c'era lavoro. I giovinetti fino dai primi anni erano avviati a fare da garzoncelli presso queste botteghe; e lì — a forza di vedere, di fare servizietti, di... prendere scapaccioni — imparavano quel mestiere in cui molti degli anziani erano veramente maestri. Si evitava, così, la piaga dei troppi manuali e di coloro che dicono di saper far tutto, e non sanno far nulla.

MESTIERI PRINCIPALI. — Gli operai dei principali mestieri erano uniti in società, che si convocavano per la festa di S. Martino, e per quella del proprio Patrono; la quale ultima consisteva in una Messa con Comunione generale dei soci, dinanzi alla statua del Santo, nella pubblicazione di un sonetto di circostanza e, naturalmente, in un gran pranzo sociale.

Abbiamo trovato menzione delle società e loro protettori: San Giuseppe sposo di M. V., dei falegnami; S. Eligio, dei ferrai;

(1) La *Sentinella* era l'unico settimanale locale, durato dal 1877 al 1923.

PER LA FESTA
DEL GLORIOSO
SAN MICHELE ARCANGELO

PROTETTORE

DE FORNAJ MUGNAJ FARINELLI MACELLAJ E PIZZICAGNOLI

DI OSIMO

CHE SI CELEBRA NELLA BASILICA DI S. GIUSEPPE DA COPERTINO

MICHELE CLEMENTI CAPITANO

E BENEDETTO 'TALLAU' DEPOSITARIO

IN SEGNO DI DIVOZIONE

OFFRONO IL SEGUENTE

SONETTO

Degli alti Cieli il gran Motor Sovrano
Difendi Domo mea, disse a MICHELE;
Caccia di quà Luciferò infedele,
Che lo lo condanno a pianto eterno, e strand.

Pronto MICHELE, con sua forte mano
Dà il primo attacco: accorre GABRIELE;
A lui si unisce il prode RAFFAELE,
Che fugan tosto l'empio MOSTRO insano.

O San MICHELE, eccoci a Voi prostrati
Con capo chino: a noi l'ajuto vostro
Or sia di scudo contra gli empj armati:

Siate Voi sempre Protettore nostro;
E schiveremo in vita i lacci usati,
E l'ugue in morte del rapace Mostro.

OSIMO

NELLA STAMPERIA QUERCETTI

Con approvazione

1931.

S. Pietro ap., dei muratori; S. Crispino, dei calzolai; S. Michele Are, dei barbieri e fuochisti e alimentaristi; S. Omobono, dei sarti; S. Antonio Abate, dei vetturali e dei carrettieri; S. Biagio, dei canapini.

C'erano poi i calderai, gli scopettai, i piantonari (potatori di ulivi), ecc. I calderai, gli scopettai e i canapini avevano i loro quartieri propri: i primi sotto le porte della città, i secondi lungo la Sfrigola, gli altri lungo la via Giacomo Leopardi.

Tra i falegnami costituivano una categoria tutta a sé i carradori o carrozzai, mestiere che oggi non ha più ragione di essere; e quello dei *birocciar* (barrocciai) che specialmente a Passa^fempo, all'Abbadia, a S. Stefano e a S. Paterniano, avevano le loro botteghe, da cui uscivano i tradizionali barrocci caratteristici e robustissimi, dipinti con certe stereotipate figure contadinesche e a fiorami, che gli stessi artigiani riproducevano da vecchi modelli rimasti inalterati per lunghi decenni.

Vennero poi da falegnami i lavoranti di *carriole* (carrette a mano per trasporto di oggetti pesanti); industria che sorse nella seconda metà del secolo, ad opera specialmente del nostro genitore (Giuseppe Grillantini), che ne fece esportazione anche in Egitto; industria che passò poi in altre mani, e tuttora sopravvive.

Una menzione speciale merita l'industria che i nostri barbieri esercitavano a tempo perso, fino a una cinquantina di anni fa: quella della confezione degli *struzzicadenti*. Li eseguivano nei tempi liberi tra una barba e l'altra, adoperando un particolare tipo di ramaglia detto *fusàina*, di cui c'è larga vegetazione lungo i nostri corsi d'acqua, e servendosi di un coltellino molto tagliente, per assottigliare con finezza le punte. Un bravo lavorante ne confezionava anche cento l'ora. Si calcolò che in tutta la città se ne producessero circa 400.000 l'anno; e se ne faceva spedizione fino nelle lontane Americhe e nella ancor più lontana Australia. Il barbiere Tommaso Pirani ne ebbe anche un premio all'Esposizione di Milano. Era da poco tramontata l'arte del vasaio, che tra noi era fiorente fino dall'alto Medio Evo, e che nei secoli del Rinascimento si era nobilitata trasformandosi in quella della ceramica; arte che oggi risorge con molto lieti auspici, ad opera del pittore Cappannari.

BOTTEGHE. — Non lasceremo fuori un altro particolare, circa l'industria e il commercio, riguardante le botteghe. Le porte di queste si aprivano quasi tutte dal di dentro; e, fissate alle pareti

esterne dopo aperte, servivano da *mostra*, perchè vi si tenevano appesi, sulla faccia che rimaneva esposta al pubblico, i lavori dell'operaio o i campioni dei generi in vendita. Alcuni di questi ingressi ai negozi, e qualche volta ai forni e alle osterie, erano così disposti che, mentre metà dell'ingresso rimaneva libero con l'apertura di uno dei battenti, l'altra metà aveva la parte inferiore in muratura che serviva come da banco di vendita, e il battente chiudeva solo la parte che rimaneva scoperta sopra di esso. Proprio come oggi si vede negli scavi di Pompei.

PARTITI. — Partiti politici? La massa non sapeva ancora cosa fossero: solo alcuni dei più assidui alle osterie avevano qualche infarinatura di mazzinianismo. Quando cominciò il diritto di voto, per molti anni gli operai (e più a lungo i contadini) votarono secondo il pensiero e gli interessi dei clienti che davano loro più lavoro o, rispettivamente, dei padroni. A compenso del-*Vincomodo*, ricevevano una buona colazione a base di *coratella* e di vino; più tardi, anche due o cinque lire.

VITA DI FILANDA. — Una menzione dobbiamo fare circa le filande (da cui usciva il filo ottenuto trattando il bozzolo del baco da seta), per la vita delle loro operaie. Questa era veramente dura: ancora nel '73 lavoravano 14 ore (perchè si faceva la veglia a notte tarda; solo la filanda Bellini non volle mai farla fare). Appena nell'83, fu proposto di portare le paghe giornaliere a 75 centesimi per le maestre e a 60 per le « sottiere ». Si lavorava a 3 capi, poi a quattro; ma erano sempre 14 ore! E pensare che le donne andavano al lavoro del pomeriggio portando sulla punta delle dita distese a cestino un pezzo di *crescia* di granoturco, sulla quale erano poste delle *foje* (foglie di bietole) cotte, e condite con un po' d'olio o di lardo, che doveva servire per la merenda. E durante le ore permesse, dopo la recita del Rosario e delle Litanie, cantavano a squarciagola per delle ore. Nel '73 venne un regolamento che moderava il canto, proibendolo se nelle vicinanze ci fosse qualche ammalato grave, e che dettava varie norme per impedire scoppi di caldaie, noie dai loro fischi, incendi, fetori dalle acque e dai vermi, ecc. Ma non era contemplata alcuna provvidenza per le donne; per le quali uno dei maggiori fastidi era, insieme con quello di tenere quasi costantemente le dita nell'acqua bollente, l'altro di passare tutte quelle ore in un'atmosfera pregna di vapore denso come nebbia, per far uscire il quale — co-

me, del resto, per aver maggior luce — tutte le finestre delle filande avevano la parte superiore ad arco.

PROVVIDENZE PER L'OPERAIO. — Non diciamo con ciò che l'operaio fosse del tutto abbandonato: datavano da secoli la istituzione dei forni e dei macelli per il popolo, i Monti di pietà e frumentari, le vendite delle granaglie a prezzo minorato in occasione di strettezze, e che continuarono anche nei decenni successivi al 1860; c'era l'istituto dei soccorsi alle famiglie con 12 e più figli (nel '60 furono soccorse 14 famiglie). Il sussidio medio da esso elargito era di annui scudi 30 (L. 150); non molto, ma deve essere stato pure di qualche significato, se tanto si insisteva per ottenerlo.

Altre istituzioni a vantaggio del popolo e dei miseri erano, da vario tempo, i due Orfanotrofi maschile e femminile, il Brefotrofo, numerose le doti per zitelle, e infine l'Ospizio dei cronici e l'Ospedale.

C'era poi, anch'esso da molto tempo, a garanzia di quel minimo di diritto alla retta amministrazione della giustizia che spetta ad ogni imputato, il Procuratore dei rei poveri, cioè quello che si chiama oggi il difensore di ufficio.

C'era in Osimo anche una casa per dementi poveri; questa importava già in quei tempi una spesa di circa 1000 scudi l'anno.

SALARI E COSTI. — A dare un'idea del tenore di vita e delle possibilità economiche degli operai della metà del secolo scorso, diremo che le paghe andavano da un minimo di 12-13 bajocchi (L. 0,65) per il *manuale*, a bajocchi 26-28 per il *maestro* (chiamato *cucchiara*). L'impiegato era trattato come un maestro d'arte.

Di fronte a questi salari stavano prezzi come i seguenti: affitto di una camera, scudi 4 (L. 20) l'anno; olio baj. 30 (L. 1,50) il litro; grano scudi 7 il rubbio (circa L. 15-16 il q.le); granturco scudi 5-6; legna grossa scudi 6 al passo (passo = 4 me); cotonina baj. 8 il braccio (L. 0,60 il metro); mattoni mazzocchi scudi 6 al migliaio (cent. 3 l'uno); una tavola d'abete baj. 27.

GIUOCHI — DEL PALLONE. E quali erano i divertimenti della città? Era in piena efficienza, e più volte ricostituita, la Banda; c'era il Gioco del pallone che — dalla piazza del Collegio,

dov'era fin dal 1700, acciato a quella del Comune (fino al 1850) poi, a causa dei reclami dei proprietari del palazzo di fronte (Guarniero, da questa al vicolo del Sacramento (nel '53), da questo alla piazza Lionetta (nel '56), da dove era stato cacciato una prima volta nel 1805 per il reclamo dei Martorelli, poi sopra le mura dell'ospedale (fino al '73) — si piazza finalmente fuori porta Nuova o Talento, dove prosperò fin verso il 1900, finendo quindi al Foro Boario (').

LE CORSE. — C'era la Corsa dei *cavalli sciolti*, a Sant'Antonio e a S. Giuseppe (18 sett.). Questa si svolgeva lungo la Via centrale della città, a partire da poco sopra la chiesa di S. Marco; e, siccome con terminologia romanesca i cavalli così lanciati alla corsa erano detti *barberi*, l'attuale via G. Matteotti si chiamò fino al 1863 *Mossa dei Barberi*.

IL GALLO. — Altro divertimento popolare era il tiro al Gallo, che si faceva nelle feste di campagna, specialmente a S. Biagio e al Padiglione, in occasione delle rispettive Sagre; e che, adottato fin dal sec. XIII quando si tirava al gallo con balestra a frecce (V. Elicici. Treccani alla voce: *Arco*), nei tempi più moderni si faceva con il revolver.

(1) Di questo giuoco, che era comunissimo in tante città delle Marche (vedi l'Ode del Leopardi: *A un giocatore di pallone*) in Osimo è traccia già nelle Riformanze del 1458. Era una delle più vive passioni dei nostri vecchi. Il modo di giuocarlo aveva una qualche somiglianza con quello del tennis; ma si trattava di un pallone di cuoio che poteva essere gonfiato, o di stoffa trapunto da robusti spaghi, e del diametro di almeno 8 centimetri. Naturalmente, invece della racchetta, occorreva adoperare un robusto bracciale; il quale era un manicotto cubico di legno di circa 15 cm. di lato, tutto d'un pezzo, e scavato in modo che dentro potesse esservi infilata la destra, la quale trovava nel cavo un fulcro da impugnare, per resistere ai colpi del pallone in arrivo, e per rispedirlo. Da ognuna delle due parti c'erano tre giocatori disposti a distanza l'uno dietro l'altro (il battitore, il secondo e il terzino) che su un campo lungo una cinquantina di metri si dovevano rimandare il pallone, il quale raggiungeva una altezza di 8-10 e più metri. Il non rimandarlo sopra un minimo di altezza, o al di là della metà del campo, o mandarlo fuori dei delimitati bordi laterali, costituiva un *fallo* che importava una penalità di 15 punti. Dopo tre falli finiva il primo tempo; e le due squadre passavano a svolgere il secondo tempo, scambiandosi le rispettive metà del campo.

LA BOCCETTA. — Ricorderemo ancora il gioco della Bocchetta, per il quale quattro o più giovani divisi in due gruppi lanciavano lungo le strade di campagna una bocchetta, consecutivamente uno dopo l'altro, come nelle moderne corse a squadre; e vinceva il gruppo che faceva arrivare la bocchetta più lontano.

IL GALLINACCIO. — Ancora un gioco oggi in disuso, ma allora molto frequentato — del quale non abbiamo trovato memorie scritte, ma ce ne hanno parlato i vecchi nostri, che l'avevan sentito descrivere dai vecchi di allora — era quello del Gallinaccio. Consisteva in una prova di abilità per la quale un giocatore a cavallo, lanciandosi a galoppo serrato sotto un arco da cui pendeva legato alle zampe un *dindolo* (gallinaccio o tacchino), doveva prendere per il collo l'animale e portarsene via la testa.

Nel carnevale c'era ancora il *Bò finto*; né mancavano le mascherate più o meno umoristiche. Dell'uno e delle altre abbiamo parlato nel precedente Capitolo.

LA FIERETTA. — Per i ragazzini c'era la *Fieretta di mezzo agosto*: nella quale si vendevano sopra una lunga serie di bancherelle disposte lungo la via da Piazza Lionetta a Via Saffi (ma nel 1856 fu portata in via Cinque Torri, insieme col mercato bestiame), tutte le primizie della stagione, con grande diletto dei piccoli e dei loro genitori.

LE FRITTATE. — Una particolare letizia famigliare per il popolo costituivano le frittate del mercoledì dopo Pasqua; nel qual giorno tutte le famiglie operaie, armatesi di sporte o di cesti colmi di ogni ben di Dio, ma soprattutto di uova, si recavano a una delle non troppo lontane osterie di campagna, è là passavano il pomeriggio facendosi una bella scorpacciata, accompagnata da più abbondanti libagioni, e chiudendolo con l'immane ballo. Questa scampagnata si continua ancora oggi da qualcuno, sia pure in forma meno rumorosa.

LA VENUTA. — Altra distrazione era costituita dal sopraggiungere della *Venuta* (10 dicembre), la cui notte, oltreché essere solennizzata alle 3 dal suono delle campane di tutte le chiese, era segnata da uno sparo continuo di assordanti mortaretti e castagnole e di fucili di ogni tipo e dimensione.

IL VITTO. — La citata statistica del 1847 ci fa conoscere quanto mal nutriti fossero in genere i nostri antenati di quel tempo. Quella statistica distingueva la popolazione di allora in tre categorie:

Persone che mangiano carne e bevono vino n. 2.500

Persone che non mangiano carne e bevono vino n. 5.000

Persone che non mangiano carne e non bevono vino n. 6.500

Alla prima categoria appartenevano quelli della media borghesia; alla seconda il popolo di città, e alla terza i contadini più poveri e i casanolanti di campagna. Nelle famiglie del popolo, molto frequente era il pasto a base di fagioli con le cotiche, o i ceci; qualche volta le donne facevano i cosiddetti *tajoli pelosi*, cioè sottili tagliatelle di pasta senza uovo, di farina mista (grano e granoturco). Non rara la polenta condita con la *venga* (*aringa*) o con il solo olio e lardo; condirla con lo stoccafisso era già segno di un vivere un po' meno misero; condirla con le salsicce o con la carne in umido voleva dire quasi agiatezza.

I bambini che domandavano la merenda avevano o pane solo, anche di granoturco, o pane e castagne arrosto o fichi secchi. Quando, lungo la strada, si voleva mangiare qualche cosa, si compravano o castagne arrosto o *fava e seme* (semi di zucca) abbrustolite; i bambini compravano di solito le *carrobbie* (baccelli di carrube). In agosto, tanto in campagna quanto in città, usava fare il *bruschetto* (pannocchie di granoturco messe al forno o sopra la brace).

In campagna era molto usato il *vinello*, una specie di vino ricavato dalla fermentazione delle vinacce affocate nell'acqua, o addirittura l'*acetello*, che si aveva allungando l'aceto con l'acqua comune. Il pane era sempre fatto in casa con lievito preparato la sera innanzi; la minestra, pure sempre fatta in casa dalle donne che la stendevano con il *lasagnolo* (matterello) facendone delle *speme* (sfoglie) rotondeggianti e sottili che si estendevano sopra la *spianatura*: queste poi, piegate molte volte su se stesse, venivano ridotte a *tajari* (tagliatelle) o a quadrelli.

Altro pasto molto frequente sia in città che in campagna era costituito dai *frescarelli*, specie di polenta fatta con farina di grano e mescolata, quando lo si poteva, con una certa quantità di riso. In campagna, tanto questi che la polenta si condivano qualche volta con il *vin cotto*, liquido dolciastro ottenuto con una più energica bollitura del mosto.

Il primo giorno di Quaresima in molte famiglie si mangiavano i maccheroni con l'olio crudo e con frammenti di noci; e si adoperavano per mangiarli forchette fatte con pezzi di canna tagliati a punta.

Fino dai primi decenni del secolo scorso era stato introdotto il funzionamento — soprattutto per la stagione invernale e per gli anni di grande carestia — delle Cucine Economiche, dove l'operaio e il casanolante potevano ritirare tante minestre quanti fossero i componenti della propria famiglia, dietro il versamento di due soldi (10 centesimi di lira) che fu poi portato a tre e a quattro soldi. La differenza tra il costo e la vendita era colmata in parte dal Comune, e in parte dai proprietari terrieri. Era certo un pasto di poco conto; ma sfamava.

L'uso troppo frequente del riso (che il Comune acquistava all'ingrosso presso il negozio di Eleuterio Mariani, detto *tallero*) e delle fave (che erano di solito fornite dal commerciante Luigi Ceconi) doveva rendere troppo stucchevole quella minestra. E il popolo, che ne aveva manifestato da tempo il poco gradimento battezzandola con il nomignolo di *pappò*, marcava la propria insofferenza con il ripetere a sazietà un ritornello, che per qualche generazione e fino ai nostri tempi corse sulle bocche di tutti: « *Lo riso de Lallèro, la fava de Cecco: ssi boja de sti signori ce fa magna el pappo* ».

DOLCI? I tradizionali di ogni famiglia erano gli *scroccafusi* o *castagnole* a Carnevale (come, del resto, si fa tutt'ora); la *crescia* e *l'ovo pinto* (sodo e colorato all'esterno) a Pasqua; i *sughetti* in tempo della vendemmia; il *buzzellato* (buccellato) in occasione di Cresime e altre feste di famiglie; i *maritozzi* per i pomeriggi in occasione di fiere. Negozi che confezionassero dolci non ce n'erano. C'era solo il soprannominato *Pisciò* che vendeva a due soldi l'uno i *pasliccetti* (un po' di crema fra due sfoglie di pasta frolla).

GELATI? I primi si videro in Osimo nel rinfresco per il possesso del Vescovo Seri-Molini (1871).

BIBITE? Oltre il tradizionale vino, solo le *gazzose* della ditta Cittadini di Porto Recanati, di cui si faceva grande uso specialmente per la festa del Carmine davanti ai tantissimi tavolinetti che invadevano tutto il largo Sant'Agostino.

Usciamo di casa e vediamo la vita sociale. Abbiamo scritto molto su ciò nelle ricordate pagine della nostra *Storia*. Ci piace qui aggiungere qualche notizia in proposito:

ASSICURAZIONI? — Per nessuno e per nessuna vicenda umana. Piuttosto tardi incominciò l'assicurazione contro gli incendi. Per gli infortuni più clamorosi si ricorreva alle sottoscrizioni; per gli altri, alla carità dei signori e dei parroci. Per la *vecchiaia* c'era solo l'ospizio dei cronici; per le *malattie*, solo l'ospedale; per la infermità mentale, o la locale Casa per dementi, o il manicomio di Ancona. Tutti questi istituti erano nelle condizioni che i tempi e le circostanze potevano permettere.

L'operaio lavorava le sue dieci ore, almeno; anzi, ad esser più precisi, la maggior parte del giorno fino al calar del sole, salvo l'interruzione meridiana di un'ora o più, a seconda della stagione. Il riposo festivo si osservava da tutti, meno che negli uffici del Comune, e nei negozi, con la scusa che i contadini venivano per le loro pratiche e per i loro acquisti proprio nei giorni di festa.

I lavori manuali erano pesanti e eterni. I *falegnami* dovevano cominciare dal segare moduli e tavoloni; i *ferrai* a tirare a forza di martello e fuoco (il mantice doveva essere gonfiato a mano) tutta quella moltitudine di manufatti in ferro che oggi si sfornano a milioni dalle fabbriche; per i *sarti* dovevano le donne filare prima la lana, lino e cotone, e poi tessere stoffe e tele; per i *muratori* dovevano prima lavorare schiere di fornaciai per fare a mano mattoni, tegole e coppi. Gli stessi *barbieri* dovevano nelle ore libere, per arrotondare i loro guadagni, lavorare a mano le molte migliaia di stuzzicadenti: lavoro già in uso da tempo. E i *contadini* non solo zappare, ma vangare, arare con gli aratri di legno, trebbiare il grano a forza di batterlo con dei bastoni snodati (i cosiddetti *frusti*). Ne ripareremo più sotto.

E così via.

E tutti questi lavori per quali paghe? L'abbiamo già visto per il secolo passato. Aggiungeremo che all'inizio del 900 le paghe orarie erano *salite* fino a queste cifre: muratore di prima, L. 0,22; di seconda, 0,19; di terza, 0,15; calcinaroli, 0,14; garzoni, 0,12; manovali, 0,09; ragazzi, 0,06. Né gli orari di lavoro debbono essere stati troppo leggeri, se ci è dato rilevare dalla stessa *Sentinella* del 1903 che i falegnami apprendisti lavoravano 11 ore

e mezza per L. 1,80 al giorno e anche meno. E c'era anche il dazio sul grano, che colpiva il prodotto con L. 8 il quintale, incidendo sul prezzo per oltre un quarto.

Naturalmente, le spese dell'operaio dovevano essere commistate a questi guadagni. Troviamo perciò le seguenti voci, che riportiamo da una specie di Bilancio annuo di un operaio medio, quale ce lo dà la « *Sentinella* » nel Numero del 26 maggio del 1901:

VITTO - *Mattino*: Polenta cent. 8, lardo cent. 3, formaggio cent. 2, pane cent. 5, vino cent. 5. *Giorno*: minestra 15, pane 17, vino 10. *Cena*: pane, companatico e vino, 0,35. Totale L. 1.

VESTITO. Festivo, completo L. 20; da lavoro, 11,50; scarpe e risolatura, 10,50; cappello, 2,50; due camicie e quattro paia di calzini, L. 6; due paia di mutande, 3,50; fazzoletti e lenzuola, 5,50; bucato e riparazione, 8,50; barba e capelli, L. 5 (in un anno!); lume, lucido, spazzole, 6,50; nolo, 40. Sempre tutto in un anno.

La carne di prima categ. costava L. 1,35; quella di seconda, L. 1,05. Dei prezzi relativi ai prodotti agricoli nell'anno 1900 parleremo nelle pagine successive.

Come si vede, c'era appena quel tanto che potesse bastare alle ordinarie necessità della vita: senza un notevole margine per un risparmio, per una vacanza, per un certo lusso. Chi riusciva a risparmiare per circostanze straordinarie (nozze, prime Comunioni, mortori ecc.) lo aveva fatto a forza di sacrifici e di rinunce. Ecco perchè allora il denaro era tanto più apprezzato, anche dai giovani: aveva costato tanto sudore e tante limitazioni. Ed ecco perchè, allora, si teneva tanto al risparmio, che adesso — anche per effetto della così rapida svalutazione di tutte le monete — è oggetto di derisione da parte dei giovani e trascurato da tutti.

Vita dei contadini.

TERRENI... — Pur essendosi un po' progredito dai secoli del Medio Evo a quel tempo di cui stiamo trattando, le nostre terre coltivabili (intramezzate da molte quercie e perfino da alcune selve di più o meno larghe porzioni) erano divise in grandi fondi rustici, dai nostri vecchi chiamati *posció* (possessioni) ognuna di

molti ettari, o — come allora si diceva — di molte rabbia di seminato.

Premettiamo che la rendita unitaria era, a confronto di quella di oggi, molto scarsa, sia per la mancanza dei molti moderni mezzi e accorgimenti di produzione (aratri potenti, concimi, semi selezionati, ecc.), sia per arretratezza di metodi. Si giudicava già buona la rendita del grano a coppa-rubbio (cioè otto semi da uno). Ancora scarso il bestiame; poco il vino, a causa delle frequenti invasioni di fillossera e peronospera. In tutto il territorio, nel 1860 c'erano (esclusi i lattonzoli): bovini 4198, equini 484, suini 1278, ovini 1934. Daremo in seguito altre cifre per gli anni intorno al 1900.

... E CONTADINI. — Alla coltivazione dei fondi provvedevano famiglie che erano quasi sempre molto numerose: fino a 30-40 persone; e queste, certe volte, erano in tante, che tra alcune di loro non vigeva più un vincolo di parentela che fosse di impedimento al matrimonio (1)•

A dirigere tutta questa specie di comunità c'era il *vergavo*, che di solito era il figlio maggiore del vergaro vecchio: a lui spettava assegnare le mansioni ad ognuno, andare alle fiere, sbrigare tutti gli interessi con il padrone, pensare a rifornir di vestito e di calzature tutti. A tal fine egli faceva lavorare in casa, nella stagione invernale, il calzolaio, il quale, — avuta una o più *pacche* di suola — faceva le scarpe per tutti. Altrettanto avveniva per il sarto. A fianco del vergaro, per tutto quanto avesse relazione con il bestiame c'era il *tabàccolo*.

(1) Si è sfaldata appena da qualche anno la famiglia colonica *Pirani*, ultimo di questi complessi patriarcali, che era composta di 45 persone. I nostri vecchi ci raccontavano di una famiglia Simonelti (detta, per la sua... mole, *Scimonettó*) che coltivava un fondo di molte decine di ettari nella piana di Campocavallo, e che era citata in proverbio, perchè composta di un centinaio di elementi. L'ampiezza del fondo era tale che — a evitare perdita di tempo necessario ai lunghi... viaggi, dal luogo del lavoro per andare a consumare i due o tre pasti giornalieri al casamento comune — alle ore stabilite, una corvée di donne si recava sul posto portando sulla testa cesti, pentole e boccali, mentre un ragazzo dava fiato a una tromba per raccogliere i più lontani.

In alcune case di queste già numerose famiglie, la tromba è stata conservata per decenni, anche quando oramai non serviva più.

LA FAMIGLIA COLONICA. — Per le incombenze di casa provvedeva la *vergava* (di solito, mai moglie del vergaro; ma, o moglie del tabàccolo, o di un altro degli uomini più autorevoli della famiglia). Ad essa spettava assegnare il lavoro alle donne, dirigere l'azienda minore del pollaio, provvedere i vestiti a tutte le donne di casa, e a tutti i loro bambini, senza interferenze delle rispettive madri. Le nuore dovevano pensare a fare il pane, la polenta, il bucato, ecc. Nell'inverno ognuna di esse si tesseva nell'immancabile telaio di casa la sua quota di tela, per preparare il corredo alle proprie figlie e sostituire quello che andava consumato. Le *rmaste* (rimaste, nubili, zitelle) avevano cura dei polli, dei maiali; dei bambini quando le madri non potevano. Le vecchie rimanevano a custodia della casa e dei più piccoli, quando tutti erano per i campi; e filavano, o facevano la calzetta. L'autorità del vergaro e della vergara non si discuteva.

Per ammogliarsi, i giovani dovevano avere il consenso del padrone; il quale vigilava anche sul lusso maggiore o minore di tutta la famiglia.

IL SUO VITTO. — Vitto normale e quotidiano erano, di solito, la polenta e il pane quasi sempre di granoturco; negli anni di carestia vi si mescolava la farina di fave. Le *fiesta*, cibo veramente festivo, i *tajari* (taglierini o tagliatelle). Questi, come le *foje* (erbe cotte), si mangiavano ordinariamente ponendosi attorno al tavolo sul quale era poggiato un rosso *piatto reale* conico, di terracotta, capace di molti litri, al quale tutti attingevano. Bicchieri poco usati; ci si attaccava, a turno, alla *bocaletta* (o beccaccia) comune. La carne, solo per le grandi occasioni. Il vino, anche esso quasi sempre per le feste e per i lavori grossi: negli altri giorni, — come abbiamo detto — il vinello o acquaticcio. Nemmeno di maiale si faceva troppo uso, perchè — consumandosi dalla famiglia quasi tutto il granoturco e non essendosi ancora introdotta la coltivazione della barbabietola, mentre quella delle patate era cominciata da appena qualche anno — (parliamo qui della metà del secolo scorso) — non c'era di che governarlo tanto, da ingrassarlo troppo.

I « Miei ricordi » del prof. Luigi Torcianti, che era di famiglia campagnola, dicono a questo proposito: « Cinquant'anni fa (il manoscritto è del 1923) i contadini mangiavano la carne solo tre volte l'anno, nelle feste principali; e molti, invece del pane, si cibavano di focacce di granoturco (dette *cesce*) e di erbe cotte.

La maggior parte dei contadini per 9 mesi dell'anno mangiavano pane fatto con un terzo di farina di fave e due terzi di grano... ».

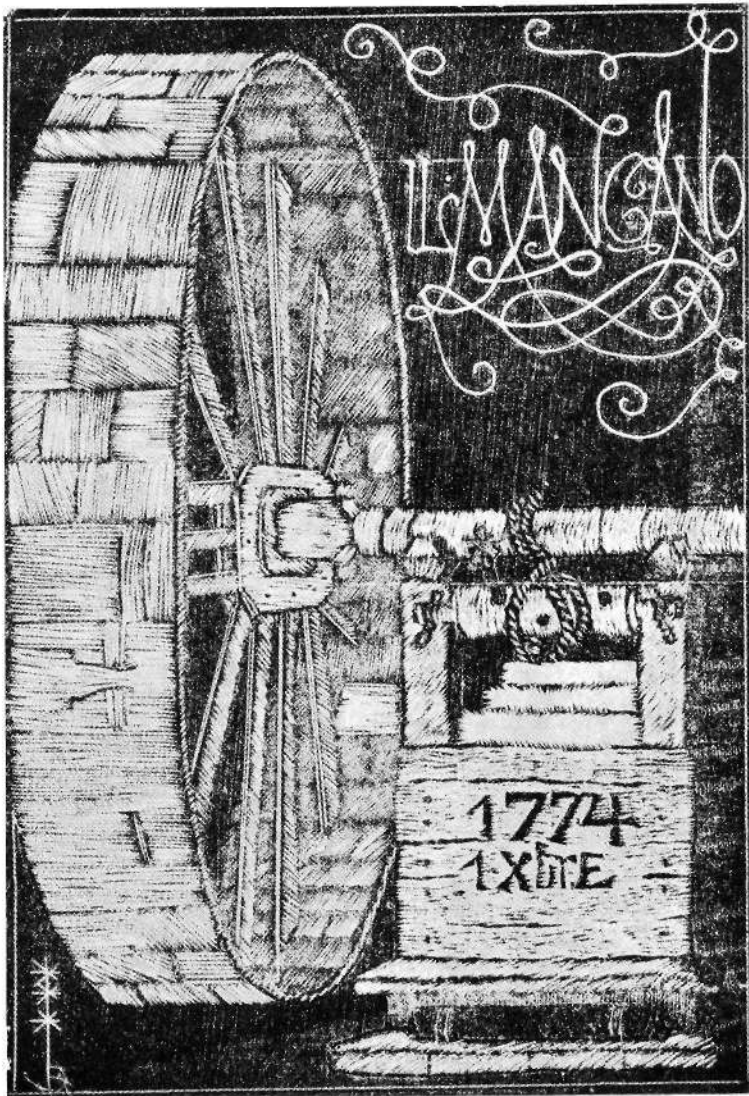
Viene da domandarsi come mai i contadini — che pure avevano quasi tutto dai campi — dovessero trovarsi in tali strettezze, e non di rado addirittura soffrire la fame. La cosa si spiega quando si conosca quali fossero anche alla fine del secolo scorso le rendite dei campi.

Abbiamo accennato che la produzione del grano era di 1 a 8 (cioè da 1 quintale di seme si avevano 8 quintali di raccolto; nei terreni più fertili da 1 a 10-12); perciò un ettaro, su cui si spargevano dai 100 ai 110 Kg di grano, dava dagli otto ai quindici quintali (oggi se ne ottengono 30 e anche 40 e più). Si seminava a grano metà del fondo; un buon terzo dell'altra metà era seminato a granoturco, che nei terreni più fertili dava una rendita di 15-20 quintali, per uno di seme. Abbiamo già detto che le stalle erano scarsamente provviste di bestiame: un capo, in media, ogni due ettari (oggi se ne hanno anche tre e perfino quattro) (*)• Così la famiglia colonica, sempre numerosa, consumava il raccolto quasi interamente per la propria alimentazione; e dalla stalla e dai bozzoli, ottenuti con l'allevamento del baco da seme, aveva poco da attendersi. Anche perchè i prezzi erano... quelli che erano. Verso l'anno 1900, un paio di vacche belle costavano L. 600; un maiale grasso, L. 160; una pecora, L. 20; una cavalla, L. 200. E i generi: grano, L. 24 al q.le; granoturco, L. 14-15; vino, L. 20-30; oliva, L. 25; bozzoli, L. 3 al Kg; un paio di polli, L. 1,50; un paio di piccioni, L. 0,80; un uovo, 3-4 centesimi (ce ne volevano una trentina per ricavare una lira...).

Il fuoco si accendeva con gli *zolfanelli*, che le donne preparavano immergendo nello zolfo fuso dei fuscilli di canna tagliati apposta. Essi veramente non davano la prima fiamma, ma servivano come da carta o da trucioli, per comunicare la scintilla del fiammifero alla legna, come anche per trasportare il fuoco da un fornello all'altro.

IL VESTIARIO. — Ogni regione, e un po' ogni paese, aveva la sua foggia di vestire. Per quanto riguarda i nostri contadini, il professore Giuseppe Ignazio Montanari ce ne ha lasciata un'accurata se pur troppo leziosa descrizione, riferentesi ai costumi *della prima metà del secolo scorso*. La riportiamo tale e quale nel

(1) Le cose stanno cambiando, proprio in questi anni dal 1970 in poi.



77 Màngano

Capitolo seguente, sicuri che le preziosità letterarie saranno tollerate dal lettore di oggi, attratto dalla curiosità di conoscere cose da lui tanto lontane.

Per quanto riguarda gli ultimi decenni del 1800, diremo: vestiti di mezzalana tessuta in casa, nel colore tradizionale *sale e pepe*. E poiché un *apparecchio* era pur necessario a quelle durissime stoffe, si portavano al *màngano*. Questo era uno strumento come un grosso cassone ripieno di pietre, che — per mezzo di un robusto canapo avvolto attorno a un asse (albero di trasmissione) e collegato a una ruota di qualche metro di diametro, azionata da uomini i quali camminavano nell'interno del suo cerchio — si faceva andare avanti e indietro sopra due rulli, sui cui era avvolta la stoffa. Anche in campagna, e molto più che in città, grande parsimonia di biancheria.

Caratteristico l'abito festivo delle donne: per gonna, il *guarnello* tessuto in casa a righe di vari colori sgargianti; per la parte superiore del corpo, una candidissima camicetta pieghettata e a sbuffi; e, sopra, un vistoso busto a colori ricamato a giochi di sta-



Abito delle contadine del secolo scorso



Contadini col « guazzare » (da un ex voto)

me colorato; le due parti del busto erano allacciate sul davanti da ganci assicurati a molle metalliche; e, dietro, da un fittissimo zigzag di passamano, di cui occorreano vari metri per giungere all'ultimo foro. Copriva, poi, in parte la schiena e un po' meno le spalle, un ampio fazzoletto di cotonina, fiorato e a colori sgargianti, piegato in diagonale e che, girato attorno al collo, veniva a trovarsi fissato per le cocche con uno spillone sul petto. Completavano l'ornamento due o più fila di grossi coralli o di perle, e vistosi orecchini d'oro. Con tutto ciò, quando le campagnole venivano in città, portavano nelle mani le proprie scarpe, e le mettevano poi presso le Porte, per risparmio di suole.

Per i lavori da uomo che avrebbero messo a troppo dura prova gli abiti (togliere le foglie dagli alberi, arare, vangare, ecc.) tutti indossavano il *guazzare* (specie di camice bianco-grigio di canapa,

che scendeva fin sotto le ginocchia, ed era tenacissimo e piante) (). Del resto, in campagna (e alcuni anche in città nei giorni non festivi), sempre scalzi; nel grande inverno, con gli zoccoli-le scarpe, quando bisognava metterle, chiodate di santa ragione con certi chiodi (*marzocchi*) fatti a mano, che conservavano tra l'uno e l'altro il fango per un mese.

Molto diffuso l'uso della barba, o quanto meno dei favoriti-e, a somiglianza dei Cappuccini, anche chi portava la barba si faceva radere i baffi. Tutti gli uomini di campagna, indistintamente, portavano *orecchini* passanti per un foro fatto nel lobo di ciascun orecchio. Questi ornamenti, chiamati *cerchietti*, avevano il diametro di un centimetro e mezzo circa, ed erano fatti con un filo d'oro quadrangolare, liscio, senza frecci di sorta

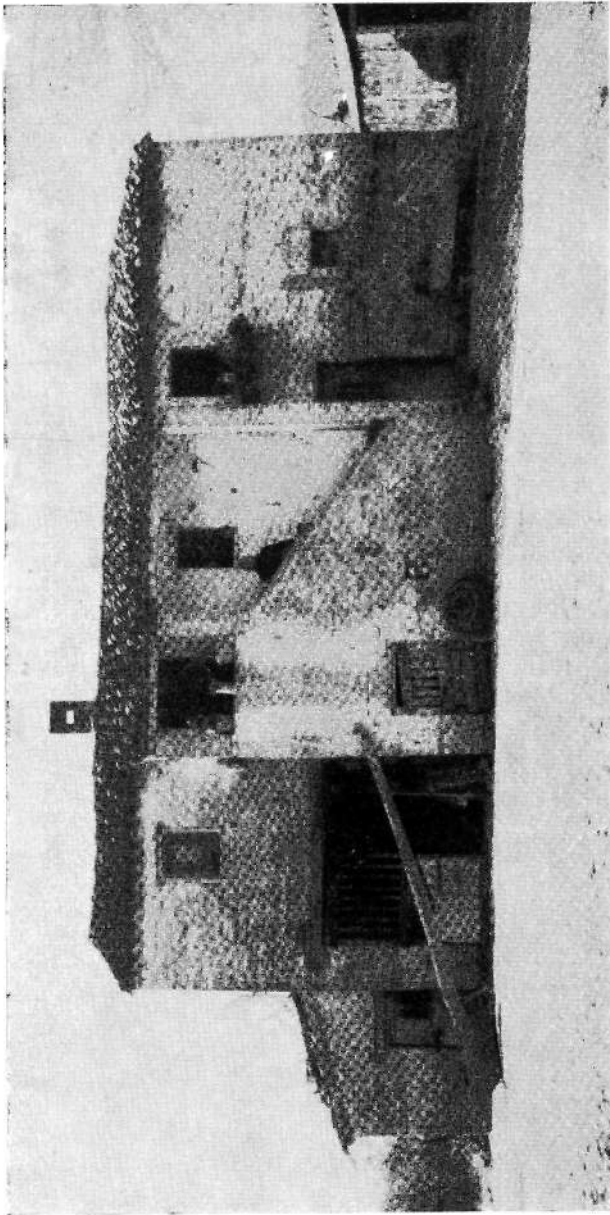
Frequentissimo poi, qualche volta anche nelle donne, il tatuaggio su e braccia, in colore azzurro, delle immagini sacre fatto nei pellegrinaggi a Loreto.

LA CASA. — Le case erano basse, con pavimenti sdoppi, con finestre piccole, i cui serramenti erano degli sportelli aventi nella parte superiore un quadratino di un palmo, dove era il vetro per a luce. Caratteristiche di ogni casa colonica, la sca'a esterna con loggia coperta, e vasi di garofani o gerani alle finestre. I letti tutti di tavola su *trespoli* (o cavalletti) di legno; e, sopra un paglione ripieno di foglie di granoturco. L'uso del materasso' era una vera eccezione: ignoto il materasso doppio.

Merita di essere ricordata l'usanza del *trasporto della dote* quando la sposa novella usciva di casa per trasferirsi a quella dello sposo. Si adoperavano uno o più barrocci dei più nuovi e meglio dipinti, e su di essi si sistemavano mobili corredo e vestiario in modo che il tutto fosse ricoperto da un apparato n forma di letto matrimoniale, con sopra le più ricche e belle coperte. I barrocci erano trainati dalle più superbe paia di buoi, infioccati in rosso sulle fronti, sulle corna e nei fianchi, e con le tradizionali campanelle di bronzo al collo.

r> 'V n^U,T ^ ??Z⁸⁰ indumento deve avere avuto origini molto antiche. Uia il Baldi di Urbino, vissuto 4 secoli fa, lo descriveva come:

« Un bianco e rozzo Un, che lor copria il petto, il tergo e l'uno e l'altro fianco ».



CARATTERISTICHE DEI PIÙ IMPORTANTI LAVORI AGRICOLI.

L'ARATURA. — Si faceva con aratri di legno (di cui si vede ancora qualche vecchio esemplare) e naturalmente non poteva essere profonda: riusciva tuttavia molto faticosa, sia per dover reggere l'attrezzo in mezzo a delle zolle alle volte durissime, sia per il continuo vociare per stimolar le mucche (qualche volta tre, e anche quattro paia, attaccate allo stesso aratro), i cui nomi tradizionali erano: *Galanti*, *Favori*, *Biancoli*, *'Nnamorà*, *Cimare*. La rottura della stoppia era fatta anche con la vanga (la quale sostituiva l'aratro nei terreni piccoli); e si vangava dall'alba al tramonto: gli uomini chiamati a giornata (detti *le giornate*) prendevano per tale lavoro otto bajocchi al giorno.

LA MIETITURA. — Doveva essere fatta molto in fretta, perchè i vecchi tipi di grano maturando tutti in una volta e proprio nelle giornate di più grande calura, si correva il pericolo di vederne cader molto a terra. E allora gli uomini più liberi dalle occupazioni urgenti si facevano trovare in Piazza all'alba dei giorni della seconda metà di giugno, provvisti di *falcetto* (falce da mietitore) e di *cote* (pietra per affilare), in attesa dei vergari che, abbisognevoli di mano d'opera, venivano a *fare le giornate* (cioè prendere a giornata quei braccianti d'occasione). La paga, in quei giorni di ressa, era di 25 bajocchi al giorno. La raccolta si faceva protetti da cappelli di paglia dalle falde enormi che ricoprivano testa, collo e parte delle spalle. A refrigerio dei mietitori si passava frequentemente in giro il vino con la *truffa* (recipiente di coccio, nel quale saper bere era un'arte).

LA TREBBIATURA. — La trebbiatura si chiamava ed era più propriamente una *battitura* perchè, sparpagliati sull'aia un certo numero di covi, si cominciava a farci camminare sopra per delle ore i buoi e le mucche (o anche i cavalli), e poi si batteva con certi bastoni snodati detti *frusti*.

Altra gran fatica era la *spulatura*, cioè l'eliminazione della pula dal grano. Occorreva gettare il grano in alto con dei paletti, in modo che nel ricadere la pula fosse portata via dal vento. E, quando il vento era debole o non c'era affatto, è facile immaginare quanta fatica, tempo e pazienza occorressero.

La raccolta del granoturco era caratterizzata dalla *scannafoja* (spoglio delle pannocchie) che si faceva di sera e di notte al

suono del *ciantimbolo* (cembalo), chiudendosi con il ballo del *saltarello*... e col fiasco vicino.

LA VENDEMMIA. — La vendemmia si faceva mettendo e premendo i grappoli nei *begonzi* (bigoncie), vasi di legno cilindrici, del diametro di 40-50 cm. e dell'altezza di poco più di un metro. La *semina* si cominciava a suo tempo, ma si continuava fino a che c'era seme e tempo, dovendosi molte volte lasciare delle plaghe incolte, perchè troppe o troppo lontane.

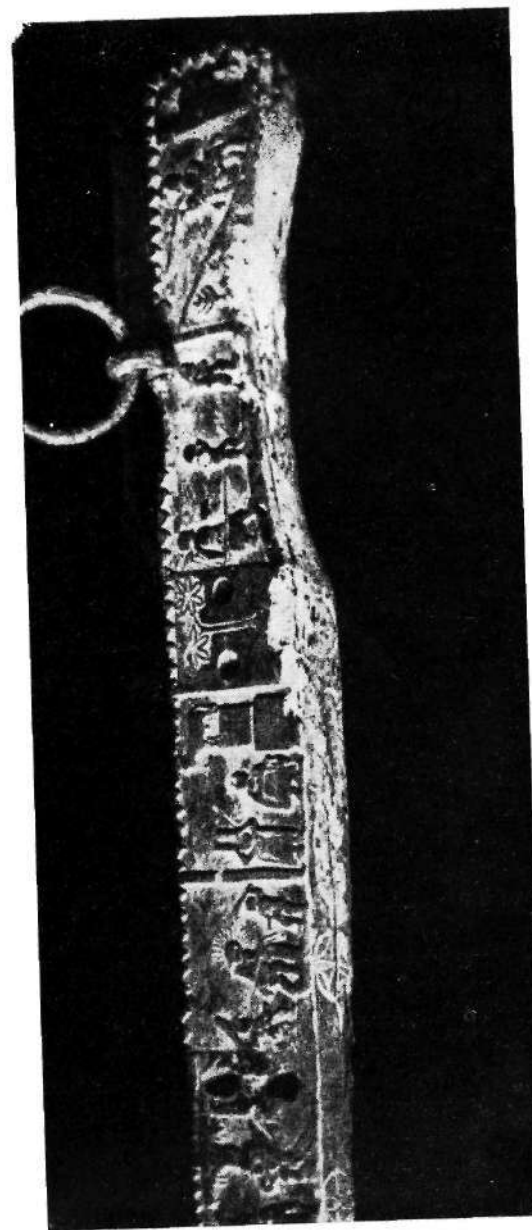
IL CONTRATTO DI MEZZADRIA. — Molto dure erano le condizioni della mezzadria: la quale, di fatto, tradiva il suo nome perchè non lasciava metà a ciascuno, nella divisione dei prodotti e degli oneri tra padrone e contadino. *Dell'oliva*, al contadino un quarto al massimo, e anche meno, e al padrone tutta l'altra; della *foglia di gelso*, se venduta, tutto il prezzo al padrone; le *sementi*, sia pure non presso tutte le Amm.ni, a totale carico del colono; allo stesso il totale mantenimento dei *buoi* (non delle mucche) e dei *maiali*.

Erano poi a carico del contadino: un compenso in denaro al padrone, a *titolo di nolo di casa*; un altro compenso in denaro a titolo di nolo, per la occupazione di un appezzamento di terra adibito per l'orto a esclusivo uso del colono; un certo cottimo a grano; l'obbligo di cavare un certo numero di buche per nuove piantagioni e di fare a casa del padrone un certo numero di giornate di lavoro.

E' interessante conoscere i motivi che adducevano i teorici della mezzadria per giustificare questi oneri. Si doveva partire dalla definizione di mezzadria data dai trattatisti: « *Dominus ponit terram et colonus ponit operas suas in quaerendis fructibus, qui sunt communes* »; cioè: « Il padrone mette la terra e il contadino il lavoro, per ottenere i raccolti, che poi sono di proprietà comune ».

E fin qui andiamo bene; ma i trattatisti aggiungevano: « *Immo colonus non solum ponit operas suas, sed etiam instrumenta et jacet omnes expensas necessarias etiam seminis* »; ossia: « Anzi, il contadino non solo dà il suo lavoro, ma anche gli attrezzi, e tutte le spese necessarie, anche per il seme ».

E anche questa aggiunta fu accettata dal nostro primo Codice civile (art. 1655), sia pure soltanto riguardo alle sementi: « Il bestiame occorrente per coltivare e concimare il fondo, il capitale



Giogo da buoi istoriato da un contadino nel 1850

della invernata e gli strumenti necessari alla coltivazione del fondo stesso debbono fornirsi dai coloni ».

Eccone allora le conseguenze:

a) poiché il bestiame *da lavoro* e il concime si è dovuto pagarlo per metà dal padrone (perchè nessun contadino aveva tanta somma da pagarlo per intero), il colono gliene paga gli interessi con il cottimo a grano;

b) il gelso e l'ulivo, che secondo un'usanza antichissima sono piantati e custoditi dal padrone senza alcun lavoro del contadino, fruttificano solo per il padrone; il quarto dell'uliva al colono è a compenso della fatica per la raccolta;

e) la metà del maiale, ingrassato a tutte spese del colono, è giustificato dal fatto che il medesimo fu comperato a spesa comune e poi nutrito con ghiande, frutta, ecc. che sono solo del padrone;

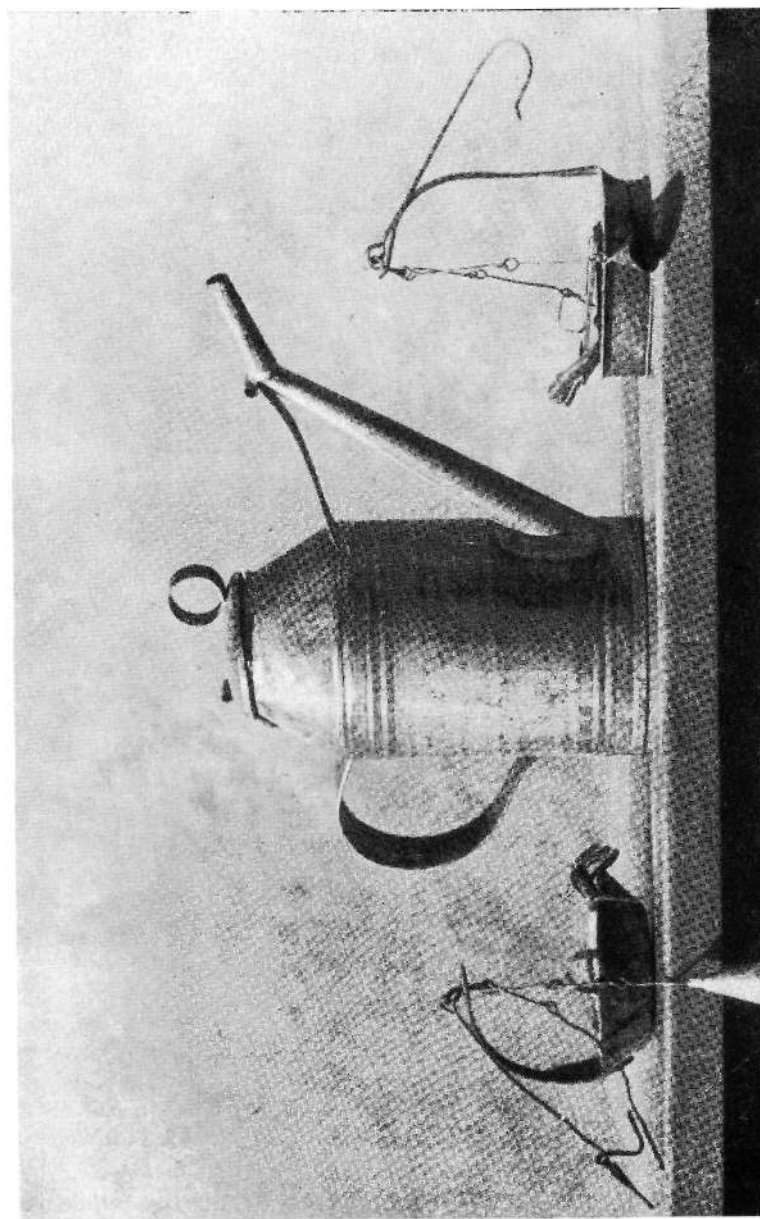
d) il pollame e le uova si pagano come compenso di quel tanto di parte di frutto padronale che viene dai polli consumato, con il girare per i campi;

e) il nolo di casa si paga perchè la casa colonica è l'abitazione del mezzadro e della sua famiglia, e fu costruita a sole spese del padrone, ma ridonda ad interesse comune della società colonica;

f) il nolo per l'orto, perchè quel tale appezzamento non rende nulla al proprietario;

g) gli altri oneri si pagano, perchè... sono usanze antichissime.

DIVERTIMENTI RUSTICI. — E i divertimenti dei coloni di allora? Le *veggie* (veglie) per le quali si radunavano da più case in quella di uno dei contadini più grossi; e lì si beveva, si giocava alle carte, si chiacchierava, si... faceva all'amore, si raccontavano le *fole* (favole) o le storie di un tempo; si leggeva il Guerin Meschino, i Reali di Francia, il Bertoldo o la Storia Sacra. Frattanto gli uomini più attivi si ingegnavano a riparare attrezzi e piccoli arredi casalinghi, ad affilare coltelli e falci, a incidere decorazioni sul legno dei gioghi e delle panche. Le vecchie filavano, le madri sferruzzavano. E tutto questo, alla fioca luce della modestissima *luma*: una piccola lucerna di latta — che richiamava un po', nella forma, quelle romane — appesa al soffitto, sul becco della quale ardeva uno stoppino bagnato nell'olio di uliva.



Due tipi di « luma » e il « luminaio »

In ogni casa non si lasciava mai di dire il Rosario ogni sera: era il vergaro che staccava dalla cappa del camino la lunga corona acquistata a Loreto o ereditata dai padri; e tutti senza eccezione assistevano e rispondevano. Si andava a letto domandando ai più vecchi la Santa Benedizione.

Gli intervenuti alla *veggia* ritornavano poi a casa, rifacendosi al buio quelle dure e spesso maltenutissime strade di campagna (tutte indistintamente di terra, cioè a fondo naturale senza massicciata o altro), che nella stagione invernale sarebbero state impraticabili per qualunque cittadino.

A proposito delle osservanze religiose, aggiungeremo che non minor cura si aveva per la perfetta osservanza della Quaresima e delle vigilie, dell'assistenza alla Messa in ogni giorno festivo.

Il malcostume della bestemmia, oggi purtroppo tanto diffusa, era allora nelle campagne una vera eccezione. A sentire i nostri vecchi, furono i soldati qui giunti dalle altre parti d'Italia che ne diffusero la brutta abitudine.

LA PASQUELLA. — Altro svago era il *canto della Pasquella*, o della *Passione*. In occasione del Natale o Epifania, i più geniali di quei giovanotti si mettevano a tracolla una chitarra o prendevano sotto braccio un violino o mandolino e, strimpellando su di essi, si accompagnavano nel canto di poesie tradizionali semplici e bonarie. Vogliamo riportare alcune strofe di Pasquella, nel timore che nessuno le tramandi ai tempi avvenire:

Buona Pasqua, sor curato - il presepio è tanto bello

Pare vivo il Neonato - pare vivo l'asinello.

Quel vinello, sor curato - cala proprio in mezzo al core.

Lo sentite: manca il fiato - alla voce del cantore.

Di pan bianco una crostella - un sorsetto di liquore

Il sorriso d'una bella - non si nega al trovatore.

Su staccate una salsiccia - un salame grosso ancor,

Cotta o cruda, un po' di ciccìa - non si nega al trovator, ecc.

Ed eccone un'altra:

O beati Cristiani - Che il demonio si dispera

Perchè ha perso la gran guerra. - A Dio gloria in tutto sia;

Buona Pasqua il ciel ci dia. - Guarda là in mezzo a quel prato

Dove spuntan rose e fiori - Per Gesù nostro Signore

Nella pòra capannella: - Viva il bue e l'asinella.

Guarda là in mezzo a quel fiume - Dove l'acqua diventa vino
Per lavar Gesù Bambino - Per lavargli la faccia bella:

Sia buon anno e la Pasquella.

Se ci date un bicchier di vino - Prenderem meglio il cammino:

Se ci date una braciola, - Aspetterem quaggiù de fora;

Se ce la date una sardella - Che dal Ciel casca la brina

Fa venir la tremarella. - Sia buon anno e la Pasquella.

Come si vede, all'estrema semplicità si accompagnavano spesso delle incongruenze; ma il poeta popolare non guarda tanto per il sottile.

Un'altra costumanza a sfondo religioso (che era attecchita soprattutto nelle campagne, ma aveva i suoi fedeli anche nel popolino di città) era quella di raccogliere, la notte di S. Giovanni — 24 giugno — grandi quantità di erbe odorose, che il giorno seguente si immergevano in un recipiente pieno d'acqua, con la quale poi si lavavano i più piccini, come a propiziar loro sanità e robustezza. Sempre per lo stesso scopo, si facevano fare agli stessi piccini capriole sui prati, allo sciogliersi delle campane, il Sabato Santo. L'una cosa e l'altra si fa un po' anche oggi.

COSTUMANZE VARIE NELLE NOSTRE CAMPAGNE DI UN TEMPO. — Parlando di usanze — non tutte tramontate — delle nostre campagne, crediamo sia gradito al lettore conoscere anche sotto questo aspetto quanto il Prof. Lenzi riferì rispondendo a quella inchiesta ordinata dal Governo Napoleonico nel 1811 circa le costumanze più notevoli della vita rurale in questa Regione. Stralciamo, riportando solo quanto più propriamente riguarda il territorio di Osimo. Costumanze che durante tutto il sec. XIX sono andate scomparendo per la maggior parte, ma non del tutto.

MATRIMONIO. — Mai si realizza il Matrimonio fra abitanti delle campagne del Dipartimento, se gli sposi non si sono da lungo tempo conosciuti, e innamorati fra loro.

Accordati i giovani ed i genitori, si mette il domandatore, o *cozzone*, il quale non s'impiccia però della dote. Sarebbe un affronto inespiable per la sposa, se il damo si mostrasse desideroso della roba, non della persona.

Si fa poscia il foglio, che per ordinario scrivesi dal Parroco, ove si esprime la dote, e il corredo della sposa. (Si chiamava *far la stima*).

Terminata la lettura del foglio, i parenti della sposa si mettono in cerchio, e lo sposo tocca a tutti la mano.

Sposano per ordinario il giovedì. Lo sposo, con poca comitiva, va a prendere la sposa, la quale con i suoi parenti lo segue in Chiesa.

E' liturgia inviolabile, che lo sposo porta il mantello, benché sia sollione.

Indi si trasporta la dote, e nella domenica seguente ritorna con solennità a prendere la sposa; purché non sia vedova, giacché allora senz'altra cerimonia ella segue tosto il novello marito.

Nel giorno, che si mena la sposa, v'è l'invito di tutti i parenti. La comitiva riesce ordinariamente numerosa. Via facendo, sparano di continuo pistoni, e pistole in segno di allegrezza. Se sono vicini, si fa il pasto in casa della sposa, o dello sposo, ove sia più comodo, ed a spese comuni; se lontani, ciascuno fa il suo pasto.

In alcune contrade, e nel principio e nel fine, si gettan confetti con tanta furia che compromettono la faccia, o rompono tazze, e bottiglie senza risparmio.

Terminata la Messa, la sposa riceve le congratulazioni sul limitare della sua camera, avendo da parte un canestrino pieno di camicie, e dall'altro un bacino, ove ciascun parente od amico gitta una moneta, riportando in compenso una delle camicie.

Nel Camerinese, Tolentinate, Fabrianese non sono le spose nè tanto generose né tanto speculative. Nell'Osimano e Recanatense si danno le camicie ai soli cognati, ed alla madre dello sposo. Per i parenti poi vi sono dei moccichini con i loro nappi, i quali moccichini devono essere cuciti dalle giovinette del vicinato più prossimo.

Gran ballo nella sera del Matrimonio; e alla mattina la sposa deve sorgere coll'aurora, e lavare i piatti.

Dopo tre giorni, la sposa, fra le lacrime e gli abbracciamenti, si congeda dai suoi e s'avvia accompagnata da un lungo corteggio alla casa dello sposo.

Non è lecito a lei sortire di casa per qualunque motivo, se non sono trascorsi otto giorni, dopo i quali fa la sua solenne uscita (detta *Vestito*).

NASCITA DEL PRIMOGENITO. — Quando la sposa incinta entra nel nono mese, lo sposo ne previene il compare e la commare (*sàntolo* e *sàntola*), affinché sieno pronti all'avviso del parto, per poter far cristiano il figlio. Infatti, appena ha partorito si corre loro a

dare l'avviso, come ai genitori, e agli altri domestici della sposa. Questi vengono, e portano roccafusa, canapa, lino, fasce e altre siffatte bagattelle. Nel Cantone di Osimo è di usanza un bell'orinale...

Se il figlio che nasce è il settimo, prima che sia battezzato prendono un verme, e glielo fanno stringere fra l'indice e il pollice. Questi, giunto all'età della cognizione, va segnando i malati particolarmente di Resipilla, proferendo queste parole: « So che ti ammazzai quando ero pagano, molto più posso ammazzarti ora che sono cristiano ». (C'è ancora il detto: *Settimio, segna, Dio guarisce*).

MALIE o FATTURE NEL MATRIMONIO, NEL LATTE E NELLE MALATTIE DEI GIOVANI. — Se qualche ingrata combinazione o sospende o rompe o amareggia il contratto d'un matrimonio, ne incolpano le malie, o fatture, come esse dicono... Queste medesime fatture si suppongono nel latte, nei figliuoli, nelle malattie dei giovani...

Per il latte, usano questo rimedio: La donna affatturata mangia l'erbetta chinandosi a carponi a guisa di pecora, poi entra in casa, s'indossa il mantello del Capoccia, e lo si mette sulle spalle a rovescio; e questo crede rimedio efficacissimo per ritornare buono il latte.

Nelle malattie cercano se nel letto, o nelle camere, o tra le vesti dell'ammalato si trovasse laccio o filo, o capelli annodati; se talune di queste cose vi si trovano, la gittan nel fuoco, e la fattura è finita.

Si sa, che le giovani donne tentan d'imitare gli antichi filtri d'amore per affezionarsi perdutamente i loro amanti. La composizione di questa goffaggine non è ben nota.

MORTORI. — Se il malato è ridotto al punto di estrema lotta con una lunga agonia, sogliono i giovani di nascosto (temendo le rampogne dei Curati), scoprire porzione del tetto, che resta sopra il moribondo, supponendo che egli nel corso della vita abbia potuto bruciare qualche giogo di buoi.

Intanto si lascia nel suo letto il defunto, ed alcuni dei vicini vanno a recitargli il Rosario, mentre altri di loro s'interessano per preparare la colazione ai becchini, la merenda ai parenti. Vestito il cadavere d'un camice bianco, o cenerognolo si pone sulla bara, e la bara nel luogo più ampio della casa.

Avvenuta la morte, tutte le donne depongono al momento ori, gioje, e si vestono al bruno per un anno.

I cadaveri hanno in genere incrocicchiate le m[^]ni tenendo in mezzo un Crocifisso, o una Corona. Nel monte del 2° Distretto (di Loreto) gli si mette nelle mani un fazzoletto bianco, che poi sei prende il sagrestano. Alle nubili danno una palma nella manca, perchè colla dritta possano farsi il segno della Croce, ed entrare in Paradiso.

Dopo il funerale, ai poveri che lo hanno accompagnato si distribuisce del pane che fu fatto dai vicini, ed i parenti si assidono alla merenda.

E' notabile, che in questa merenda vi debbano essere d'usanza le fave. Questo rito o mistero pitagorico indubbiamente discende dai gentili... Nei Distretti adiacenti della Umbria usano anche i fagiuoli.

ALTRE USANZE.

// *primo giorno di maggio* si vedono per ogni dove gli avanzi delle feste floreali. Oltre il piantar maggi, vale a dire alberi fioriti, avanti le porte delle persone distinte nel contado o impegnate nell'amore, si spargono dei fiori per le vie adiacenti alla Chiesa della Parrocchia e si fissano croci ricche di fiori al capo d'ogni quadrivio, dove recasi la processione che figura l'antico Ambarvale.

Nel Sabato Santo, quando sciolgonsi le campane, sogliono i contadini rotolare per terra i loro piccoli figli, perchè non abbiano a patire dolori; ed in tal tempo similmente se avvi qualche albero che non porti a maturità il frutto, lo legano con vinco staccato al suono delle Campane.

Ascensione. Il formaggio fatto in questo giorno si contrassegna con una croce, e lo dicono potente rimedio per la diarrea; così l'ovo nato in questa mattina salvaguarda dai naufragi.

In alcuni Distretti tengono in questa notte fuori della finestra una lucerna accesa, e conservano l'olio che rimane, per sanar le ferite.

Nella notte di S. Giambattista si preparano i lavacri di erbe simpatiche e odorose. La gioventù più volte al giorno si asperge di quelle, onde essere inaccessibile alle streghe, all'invidia, alle fattucchiere.

Natale. I contadini gittan sul fuoco un legno chiamato ceppo, che deve durare nelle tre feste. Da ciò che avanza si pone l'osservazione sulla buona, o cattiva raccolta; e la sera le ceneri del Ceppo si gittano negli oppj della alberata contro la grandine.

Temporali. Quando i contadini vedono che il turbine minaccia, incominciano a recitar paternostri e litanie; e quando la tempesta scoppia, con urli e lacrime dalla finestra lanciano la catena dove sogliono appendere il paiolo. Gittano la catena dalla finestra lusingandosi di scatenare il diavolo, il quale è cagione di tutto quel rumore appunto, perchè è incatenato. Spargono in aria del sale giacché lo giudicano contrario alle stregonerie; fanno degli spari con polvere avanzata nel giorno della Ascensione, e della Venuta della Santa Casa di Loreto. Sogliono anche agitare in aria una falce, per rompere (così dicono) il nodo di Salomone formato dal turbine.

Per le feste di Candelora, dell'Assunta, della Venuta della Santa Casa di Loreto, usano i contadini di illuminare tutte le loro campagne di notte.

Qualunque faccenda campestre non si comincia mai di venerdì, giacché sostengono che la faccenda duri lungamente.

VIRTÙ' DI RURALI. — Concludendo questi nostri accenni sulla vita di un secolo fa (e di alcuni dei decenni successivi), non possiamo non ricordare come, nonostante tutto questo loro sistema di vita estremamente semplice e relativamente magra, i nostri contadini e contadine cantavano sempre a tutto spiano, dagli alberi che potavano, in mezzo al grano che mietevano, attorno ai *tùtuli* (pannocchie) che sgranavano. Tèma favorito dei loro canti erano ordinariamente Rispetti e Dispetti, che improvvisavano in versi più o meno zoppicanti, rivolti alla bella che li ascoltava, o che ad essi voltava le spalle. Pochi desideri, meno pensieri, nessuna passione di parte, accompagnati da una salute di ferro a causa della loro sobrietà e morigeratezza, erano il segreto della loro allegria. Non è detto, con ciò, che bisognasse lasciarli sempre in quelle strettezze!

Non finiremmo più se esemplificassimo ancora. Vogliamo solo dire che, come deve sentirsi allietare oggi l'età nostra che tutto ciò più non soffre, il ricordo del duro passato dovrebbe servire di rèmora a certe euforie e di monito, non tanto per salvaguardarsi da un triste deprecabile ritorno, anche solo parziale, a tempi e

condizioni simili a quello, quanto per apprezzare i sacrifici e le virtù dei nostri maggiori, e la tenacia con la quale tutto seppero sopportare, per concorrere anch'essi a darci queste migliori condizioni di vita (¹).

VESTITI DEI NOSTRI CAMPAGNOLI AGLI INIZI DELL'800

« E qui, se mi basti lena a tanto, vuò descrivere la foggia in che vestivano le genti del contado Osimano, non molto diversa da quella che tengono tutti i contadini della Marca, ma dissimile assai da quella de' Romagnoli, de' Lombardi e non dico dei Romaneschi.

« Uscivano le donne in guarnello, nel più di una roba di vergato, talvolta anche di seta, e assai rado di stoffa, il quale si cingevano di poco sotto al petto, onde scendeva in minute e spesse pieghe fino ai piedi, calzati di bianco con scarpe a punta, e tali che scoprivano tutto il dosso dei pie, tanto le erano scollate; indossavano camicie banchissime con larghe maniche, e queste vaga-

ci) Ci piace qui porre in nota, tuttavia, che quelle condizioni così dure non avevano poi carattere tutto negativo. Contribuivano per la loro parte a dare agli uomini una vita più sana e più lunga. E' vero che la media della vita umana era allora infinitamente più bassa che non oggi, ma su questa media influiva l'alto tasso della mortalità infantile. Però detta mortalità eliminava, nel più dei casi, i meno atti all'esistenza; e i sopravvissuti a quella decimazione erano più robusti e più longevi. Oggi invece tutti sopravvivono, ma con le loro tare; che se poi si sposano, moltiplicano il numero dei tarati. Per tal modo, di fronte a una certa quantità di pignatte sane (quale era l'umanità delle passate generazioni, delle quali erano scomparsi i pignattini *scocciolati*) abbiamo una forte quantità di pignatte quasi tutte scocciolate, cui aggiungono nuovi guai le troppo artificiali forme dell'attuale alimentazione, e gli inquinamenti e le contaminazioni che le industrie ci regalano con sempre maggior generosità. Vi rimedieranno adeguatamente le varie provvidenze igieniche, la ginnastica. Io sport? Giova sperarlo, per il bene dell'umanità di domani.

Riguardo ai vantaggi — non diciamo ai piaceri — di quei sistemi di vita, ci limitiamo a citare alcuni brani di un celebre libro pubblicato appena una trentina di anni fa da quell'illustre medico americano che fu il *Carrel*.

QUANTO AL VESTITO. « Le comodità della vita moderna non danno più al nostro organismo l'occasione di mettere in moto tutti i vari processi fisiologici che aumentano l'attività degli scambi e modificano l'attività di tutto il corpo. L'uomo mal protetto da un abbigliamento insufficiente e che conserva la sua temperatura interna mediante violenti esercizi, fa funzionare tutti i suoi sistemi organici in modo potente; al contrario,

mente pieghettate e increspate: ovvero un farsetto semplice aperto dinanzi; al petto avevano un pettorale in forma di cono rovesciato, che faceva di sé coppo rientrando sotto il farsetto; era coperto di panno rosso o di altro colore, e intorno e per mezzo, guernito di fettucce di seta svariate; sulle spalle e sul petto portavano bianchissimi lini orlati di larghi merletti.» Accerchiavano il collo di molte e spessegiate fila di minute perle, talvolta miste a fila di coralli che in lunga collana scendevano giù; portavano agli orecchi grandissime campanelle d'oro fatte a mezzo cerchio, le quali nella parte inferiore s'allargavano ingrossando in forma di luna falcata, onde pendevan tre goccioloni pur d'oro, grossi talvolta come una coccola di ginepro. Sulla testa appuntavano le trecce con spillettoni d'argento, i quali terminavano in borchie a foggia di globetti e traforo; con sopravi un pannolino merlettato all'intorno e ripiegato in quadro per modo che a guisa di benda si distendeva dalla fronte alle spalle, e poi si apriva dall'una gota e dall'altra, talché ad un tempo faceva cuffia e velette. Mettevansi dinanzi un grembiale di finissima e trasparente tela, infrappato dappiè e sì ricco che ad ogni muovere d'anca ondeggiava in seni larghissimi..."

colui che combatte il freddo con pellicce e con abiti impermeabili al vento, o tappandosi in una camera a temperatura senza sbalzi, tiene questi sistemi in stato di inattività » (pag. 248-249).

QUANTO AL VITTO. « I bambini vengono allevati con alimenti molli, latte e minestrine: né le mascelle né i denti, né i muscoli della faccia lavorano a sufficienza; e lo stesso dicasi per i muscoli e per le varie parti dell'apparato digerente... La mancanza di temporaneo nutrimento produce dapprima la sensazione di fame, ma determina anche dei fenomeni nascosti ben più importanti: lo zucchero del fegato si mobilita e così pure il grasso dei depositi sottocutanei. Tutti gli organi sacrificano la loro sostanza per mantenere l'integrità dell'ambiente interno e del cuore. Qualche digiuno pulisce e trasforma i nostri organi » (pag. 250).

QUANTO AL LAVORO. « Qualche ora di danza o di tennis alla settimana non equivalgono certo per le donne allo sforzo che compivano salendo e scendendo continuamente le scale, attendendo ai lavori domestici senza l'aiuto delle macchine e circolando a piedi per le strade... Lo stesso avviene per gli uomini: il golf del sabato e della domenica non compensa certamente la completa inazione di tutta la settimana. Abolendo lo sforzo muscolare dalla vita quotidiana abbiamo soppresso, senza accorgercene, l'esercizio incessante che compivano i nostri sistemi viscerali per mantenere la stabilità del mezzo interno » (pag. 249)/

E l'Autore, che parla solo come medico, e non intende fare né il moralista né il sociologo, conclude: « Quando le condizioni di vita sono tali che l'uomo debba esercitare in modo intenso i processi di adattamento, allora diventa più virile » (pag. 251).

(A. CARREL, *L'uomo, questo sconosciuto*, Milano, Bompiani, 1938).

« Gli uomini poi vestivano nel più così. Camicia bianchissima, e pieghettata nelle maniche: calzoni stretti sotto la cintola sul grosso dell'anche e molto affilati: alle gambe, calze di candidissima bambagia a filo, le quali fermavano sopra i calzoni stessi al ginocchio, rimboccandole un poco, e facendo di esse girello: scarpe con la punta alquanto arricciata all'insù, con tanto di tomaio che paresse non chiudere o stringere, ma far cornice al piede: un corpetto di scarlatto con bottoncini di metallo; corto così che lasciava in sul petto e sui fianchi trasparir la camicia; un giubboncello alla persona, in capo un cappelluccio di feltro di Matelica a larghe falde; e sotto una reticella colorata, o una berretta di bambagia bianchissima e vergolata di rosso o di turchino. Questa era la foggia del vestire al principio del nostro secolo ».

(G. L. Montanari)

Possiamo completare la descrizione lasciataci dal Montanari, riportando — insieme con l'annesso disegno — l'enumerazione dei capi di vestiario usati in quel tempo dai nostri campagnoli; enumerazione che il Prof. Spada di Macerata fece, rispondendo alla circolare 17-IV-1811 del Dirett. Generale della Istruzione del Regno Italico.

VERGARO LAURETANO E OSIMATE:

cappello in testa con pizzo che pende sopra la fronte, e falda cadente in dietro, sostenuto da un berretto bianco di cotone;
capelli corti;
il collo della camicia alquanto rivoltato;
corpetto turchino a due petti, chiuso tutto con due fila di bottoni, di mistura bianca con calzoni compagni;
giubba fin sotto il ginocchio, con bottoniera finfio in fondo;
la manica con faldini a tre punti e chiusa da tre bottoni;
la calzetta è sempre di filo grosso, o di lana;
la scarpa è nera con correggia bianca.

GIOVANE CONTADINO:

cappello di feltro con cupola angolare bassa, e falda grande;
capelli sciolti;
collo basso, chiuso con fazzoletto di seta attillato;
corpetto di stoffa con due fila di bottoni, tutto chiuso;
cappottella di panno, o saia turchina, con bavaresi rosse;
calzoni simili;

calzette di filo che ascendono sopra il ginocchio, guernite al di sotto con nastro rosso a fiocco;
scarpa di manzo bianco, con nastro verde.

GIOVANE SPOSA:

un veletto di Cambraia non grande sostiene i capelli arricciati, e scende con disinvoltura dietro le spalle, lasciando vedere gli orecchini molto grandi, di oro e corallo;
dal collo pendono bottoni d'oro con gioia;
sopra il busto indossa l'abito attaccato, e generalmente azzurro e orlato di rosso nelle maniche;
i fianchi del corpetto imprigionano la pettina con file triplicate di fettuccia, e la pannella (zinale) fiorata corta si lega ai fianchi con nastro;
la calzetta è candida, di filo o di cotone;
la scarpa è nera con tacco piano rosso, e fibbia ovale grande, di argento (o di altro metallo).



Giovane contadino nel costume del 1811
(interpretazione di Dino Giorgetti)

LE TANTE SORGIVE DI OSIMO (Storia, tradizioni e leggende)

Può sembrare strano, ma Osimo — pur trovandosi a 265 m. sul mare e non avendo nelle sue vicinanze montagne o altipiani di sorta — è ricca di una numerosa serie di fonti sorgive che nessuno sospetterebbe. E gli stessi Osimani di questa nostra età, i quali possono godere abbondantemente da quasi un secolo dell'acqua fornitaci dall'acquedotto che attinge al sottosuolo del fiume Musone, non ce lo sanno o non se ne curano; mentre per i nostri vecchi, fino dai più lontani tempi, questa felice situazione risolveva tanta parte dei loro problemi economici e sanitari. Si tratta di getti perenni e abbondanti, che danno acqua limpida e non solo potabile, ma senza alcuna traccia di calce, come l'ha invece quella del Musone, o di altre soluzioni alcaline che comunque ne rendano meno indicato l'uso o meno gradita la ingestione. Dirò di più: alcune di queste acque sono credute e usate — fino dai più lontani tempi — come aventi un effetto terapeutico. Non è perciò meraviglia che intorno alle medesime siano sorte tradizioni e leggende; e non mi sembra bene che queste vadano dimenticate tra l'indifferenza generale. Ricorderò molto sommariamente quante e quali sono queste fonti e sorgenti naturali che pullulano da ogni lato di questa nostra collina.

Tiene il primo posto la celebre Fonte Magna, che trovasi a settentrione della Città, immediatamente quasi sotto le fondazioni di quelle ciclopiche mura romane che da oltre duemila anni recingono da quella parte l'abitato, e resistono meravigliosamente alle ingiurie del tempo e delle intemperie, come hanno saputo resistere in buona parte a quelle tanto più fatali dell'uomo. Dico celebre, quella Fonte, perchè non solo nel nome (Magna vuol dire la più importante di tutte) ma nella storia ha svolto una funzione di primissimo piano. Nei secoli più lontani, fornì acqua — almeno questa è la tradizione che trova buon fondamento nella sicura presenza in Osimo (1) di Pompeo Magno e delle sue coorti — ai cavalli del grande condottiero. Nei secoli successivi (tra il quinto e il sesto della nostra era) altrettanta e più ne fornì ai cittadini e alle truppe gotiche di Teodorico e di Totila qui assediate, come a quelle

(1) Nel trentennio tra il 78 e il 48 avanti Cristo.

di Belisario che teneva l'assedio con i suoi bizantini. Si tratta di un getto di acqua non troppo generoso ma continuo, che sgorga protetto da quella robustissima costruzione romana in calcestruzzo che nemmeno gli scalpellini dell'assediate riuscirono ad intaccare con i loro attrezzi; solo una imperdonabile trascuratezza dei nostri maggiori ha potuto ridurla a meno della metà di quanto era agli inizi (2). Quando poi, cresciuta la popolazione, quel getto diventò insufficiente (si era passati dai 3.200 abitanti del tempo dei Goti ai 5.500) la Città provvide — su incitamento di San Giacomo della Marca, che nel 1441 dava qui una Missione — a far scavare quell'a grande cisterna di Piazza Boccolino che è capace di ben 600 ettolitri e che oggi fornisce l'acqua per innaffiare le strade nella grande estate. Questa cisterna risparmiò, così, alle nostre donne di affrontare la più grande fatica di andare a rifornirsi a una delle tre altre fonti che si trovano un po' più lontano dal centro; e cioè o a quella che era detta dai vecchi Fonte del pelo (perchè i nostri scopettari si servivano di quell'acqua per lavare il pelo suino necessario al loro mestiere) o a quelle altre che si chiamano tuttora del Guazzatore e del Borgo.

La prima (quella del Pelo) trovasi sotto gli archi di quel grosso e robusto muraglione che sostiene la strada di Fonte Magna, nella curva fattavi in quel punto dal muro del Monastero di San Nicolò. La seconda è situata a metà delle pendici orientali della nostra collina e dà il nome alla via suburbana che passa lì innanzi; la terza, ancora a metà della stessa collina ma a settentrione, scaturisce al fianco della ripa che sostiene la cosiddetta Costa del Borgo. Tutte e tre sono non troppo abbondanti ma a getto continuo. Quella del Guazzatore fu anch'essa testimonia di azioni di guerra, sia quando il condottiero Giangiacomo Trivulzio assediò Osimo che era allora in mano di Boccolino (1486-87) sia nell'ultima guerra, quando dal vicino Monticello dei Frati i tedeschi fecero la loro dura resistenza all'avanzata degli alleati nel luglio del 1943.

Senza parlare della sorgente, sempre di acqua ottima e perenne, che nell'interno della Città alimenta la cisterna di casa Leopardi (e che fu di provvidenziale aiuto, colle altre cisterne cittadine di acqua piovana, alle nostre famiglie durante i drammatici quindici giorni di assedio che dovemmo subire appunto nel luglio 1943)

(1) Circa dieci anni fa, però, il Comune è corso ai ripari, e ha sistemato alla rustica, e molto bene, tutta la zona. La presenza di qualche panchina non guasterebbe.

ricorderò che a occidente della Città, sono lì a gettare acqua continua altre quattro fonti: quella del Tesoro, poco lontana dalla chiesetta del Crocifisso di Roncisvalle, quella dell'Acquaviva, appena a un chilometro più a occidente lungo la strada per S. Stefano, quella di Follonica e quella del Gattuccio entrambe nell'avvallamento tra il nostro colle e quello di Monte San Pietro. Si direbbe che abbiano tutte e quattro origine da una stessa falda, dato che si trovano tutte quasi allo stesso livello.

La Fonte del Tesoro dovrebbe derivare il suo nome da qualche felice ritrovamento avvenuto lì presso. Cosa facilmente spiegabile perchè tutta quella zona fu già sede di numerose ville di nobili romani, come ci attestano i rari frammenti di mosaico venuti in luce anche in questo stesso secolo. La Fonte di Follonica (che il popolo chiama di Nfelònica) ha anch'essa un po' di storia. Oggi purtroppo è così maltenuta, pur avendo una buona muratura a tre archi — e quindi con tre vasche — che fa un po' pena. Trovandosi non troppo lontana dall'abitato del Borgo San Giacomo, serve esclusivamente, oggi come altre, alle donne di quel sobborgo che non sono ancora fornite di lavatrice, o comunque vengono qui a lavare i panni più grossi, se non altro per economia di corrente elettrica. Ma, eccetto la vasca più prossima alla sorgente, le altre due sono ingombre di rifiuti e erbacce; cosa comune anche alle altre fonti; segno evidente che non sono troppe le donne che hanno bisogno di ricorrervi, come un tempo. E il nome di Follonica? In latino si chiamano *fullones* gli artigiani addetti alla lavorazione della lana. Nei tempi passati, quando — a causa della scarsità dei trasporti — tutta la produzione locale di qualunque genere doveva essere lavorata e consumata sul luogo, la notevole quantità di lana che si otteneva dai non pochi greggi allora al pascolo in tanti appezzamenti che non si riusciva a coltivare, era lavorata dai nostri molti lanari (oggi ne rimangono, ma profondamente trasformati, solo a Santamarianuova) che venivano a lavare e trattare le loro lane a questa fonte messa a esclusiva disposizione dal Comune per essi. E il luogo si chiamava la *valca* (da cui il termine tutto osimano di lana *invalcata*, cioè inspessita). E siccome siamo nepoti dei latini, il termine di Follonica l'abbiamo derivato da quello di questi allora così benemeriti *fullones*.

La fontana del Gattuccio — che le nostre donne chiamano delle tre cannelle, perchè ha tre getti sempre continui ed abbastanza nutriti — trovasi in fondo a quella discesa che parte dalla periferica via Ungheria e scende fino a questa fonte, per continuare

poi in aperta campagna verso mezzogiorno andando a congiungersi con la via di Tesi. Fonte ben tenuta (forse perchè, data la sua più rilevante distanza, meno frequentata); comunque sempre preziosa, se non altro per i coloni della zona, che sanno dove portare all'abbeverata il loro bestiame in tempo di siccità e dove attingere quando i loro pozzi diventassero troppo avari. Perchè il nome di Gattuccio? Non mi sono mai imbattuto in scritti o memorie che ne diano la ragione; credo non essere lontano dal vero asserendo che, come in tanti altri casi consimili, il nome sia venuto a questa fonte da quello di qualche contadino abitante lì presso. Lo stesso era avvenuto alla cosiddetta strada di Spinello, che oggi tutti chiamiamo via di Fonte Magna.

E la Fonte dell'Acquaviva? Ha anch'essa la sua brava storia. Un tempo, parliamo almeno di dieci secoli fa, nei pressi di essa ci fu un Monastero di Avellaniti, del quale è memoria negli annali camaldolesi del 1059; e c'era naturalmente anche la loro Chiesa, che a un certo momento fu anche parrocchia. Ma le incursioni di eserciti di passaggio ridussero tutto, compreso l'abitato circostante, a un deserto: nel 1388 la parrocchia contava un solo parrocchiano: il Rettore! E fu chiusa, e tutto fu incorporato al non lontano monastero di San Fiorenzo che da tempo esisteva presso l'attuale chiesina del Crocifisso di Roncisvalle. Ma la cosa più importante circa questa Fonte è che la sua acqua fu sempre ritenuta utile per i mali di fegato e di reni: c'era in passato un accorrere notevole di malati da vari luoghi; e oggi non manca chi vi ricorre. Tenuta oggi poco bene, nella muratura attuale porta una iscrizione che dice come essa fosse stata rifatta nel 1791 a spese del Comune e della autorità ecclesiastica (segno che, a quel tempo, questa vi possedeva ancora qualche pezzo di terra).

Non è finito. Se torniamo alla periferia lungo la Settempedana, lì dove essa fa gomito poco dopo l'Istituto San Carlo, c'era a destra una fonte che le carte antiche chiamano: Fonte degli occhi. Evidentemente doveva darsi dal popolo, a quell'acqua, una virtù curativa. Purtroppo, in questi ultimi cinquantanni essa è stata racchiusa dentro un pozzo; e oggi serve solo al proprietario. Fine non diversa ha fatto altra sorgente che sgorgava non molto abbondantemente, ma accessibile a tutti, in fondo alla via Onofri, detta già di Pisciarello (a causa del nome di un contadino del luogo, o della tenuità di quello zampillo?).

Scendendo lungo la stessa direttrice, ma molto più in basso

laggiù dove è il Tiro a segno, troviamo che un'altra ben più ricca vena alimenta altra sorgente, anch'essa però da nessuno sfruttata.

Se poi si va a oriente della città, c'è una sorgente molto vistosa: quella della fonte di San Gennaro, anch'essa usufruita da secoli (ce lo ricorda il Protocollo di San Benvenuto sotto l'anno 1203) e che nel suo nome ci dice come anche in quei pressi ci fosse allora una chiesa intitolata a questo Santo. Lungo il fosso, poi, che sul lato nord fiancheggia la via di San Gennaro per cui si va al così detto Cimitero vecchio, ci sono tante altre scaturigini minori oggi in parte abbandonate e in parte sfruttate dai fondi circostanti; scaturigini però che furono preziose nel sec. XV, quando — trovatasi accampata, in quella zona, parte dell'esercito con cui il ricordato Trivulzio assediava Boccolino — quel condottiero fece convogliare in un unico bacino il prodotto di quelle varie polle, e ne ottenne tanto da dissetarvi in permanenza uomini e cavalli.

E se, finalmente, volgiamo l'attenzione alla parte settentrionale e un po' più lontano dalla nostra città, oltre la conosciutissima Fonte delle serpi situata a sinistra della strada detta di Anconetà o via di Ancona (fonte che è quasi sempre riboccante di acqua sorgiva) si può accedere ad altra sorgente pur essa in mezzo ai campi e che, di molto modesta portata, ci offre motivo di parlarne con una certa ampiezza. E' detta la fonte di San Fiora, e trovasi nella pianura compresa tra le prime colline che da via Bellafiora o di Bontempo (ecco altri due nomi che si riallacciano a nomi di contadini del luogo) si susseguono fino a Santo Stefano e al Monte Crescia, e la via che mena a San Biagio. E' in terreno particolarmente fertile, ma trovasi in condizioni non degne della tradizione e leggende che la caratterizzano, e di cui crediamo sia utile far cenno.

Narrano anche oggi i vergari del luogo che nientemeno l'avrebbe fatta nascere un Santo, di cui peraltro non sapremmo dare la identificazione, ma che essi chiamano appunto San Fiora (probabilmente S. Floriano). La leggenda e la tradizione costanti, fattemi raccontare dalla loro stessa bocca, dicono che questo Santo, quando eraera ancora giovanetto, trovavasi a *garzone* presso il contadino che coltivava quel fondo. A un certo giorno — si era in tempo di grande calura — il giovanetto fece notare al suo *padrone* che quelle povere mucche aggiogate all'aratro dimostravano chiaramente di essere assetate « falle un po' riposare e cerca di abbeverarle dopo tanto lavoro, povere bestie! » — Ma l'acqua dove la trovo? Con questa *secca* qui non c'è da nessuna parte. —

« Vieni qua, che ci penso io ». Il ragazzo prende la *rasella* della *pertega* (l'attrezzo con cui si raschia dal vomere la terra che vi è rimasta attaccata) e la infigge sul terreno come fosse una vanga. Dalla piccola fossa salta su uno zampillo vigoroso di acqua freschissima; e da allora la polla è sempre viva.

Ne è nata la convinzione, che essa deve essere anche salutare: le hanno attribuito il potere di guarire le malattie degli occhi. Si è così cominciato a ricorrervi anche dai luoghi meno vicini. E, poiché in casi del genere non può non sovrapporsi qualche cosa di mitico, la tradizione costantemente seguita vuole che questa acqua deve essere prelevata o prima del levare del sole o dopo il tramonto. E c'è chi testimonia di averne tratti dei vantaggi.

Dicevo che però le condizioni in cui quella sorgiva è tenuta in questi ultimi tempi sono veramente indegne. Perché non spendere quei pochi soldi che occorrerebbero per fare in modo che vi si possa accedere senza troppa difficoltà?

Rivolgiamo l'appello al proprietario del fondo a nome del senso di rispetto delle più antiche nostre tradizioni, e delle stesse persone che lamentano la quasi impossibilità di soddisfare un loro così innocuo ma anche pio desiderio. Tanto più che alla tradizione si aggiunge anche una leggenda relativa a codesto San Fiora e che in quel luogo è sempre viva (ma io la sentivo già raccontare nella mia fanciullezza dalla nonna che era di Castel d'Emilio). E cioè che San Fiora, candida anima di contadino pieno di fede, trovatosi a passare, mentre conduceva un paio di vitelline, presso il porto di Ancona dove gran quantità di gente assisteva agli inutili sforzi di molti bovini che, pur con l'aiuto di varie paia di animali non riuscivano a trarre a terra la pesante cassa contenente le ossa di San Ciriaco allora emersa dal mare, si fece avanti con le sue bestiole e, agganciata la cassa con delle semplici funi di teneri giunchi, la tirò in secco senza troppi incitamenti né sforzi...

Ritornando alle nostre fonti, sorge spontanea una domanda: donde verrà tutta quell'acqua? Evidentemente, da un qualche grandioso e inesauribile serbatoio sotterraneo, posto ben più in alto che non Osimo. Con quasi certezza deve trattarsi di una non ancora scoperta capace grotta sepolta sotto uno dei monti del preappennino marchigiano, nella quale confluisce l'acqua dalle nevi che man mano si vengono sciogliendo e filtrano nel sottosuolo, costituendo un così insospettato tesoro. La recente scoperta delle nuove grotte di Frasassi rende questa ipotesi tanto più verosimile.

QUANTI SEGRETI ANCORA NEL SOTTOSUOLO
E NEI PIÙ' IMPENSATI NASCONDIGLI DELLA CITTA'?

I frequenti contatti con i giovani mi hanno fatto fare una lieta constatazione: sono tanti, più di quanto non appaia, i ragazzi che hanno la lodevole curiosità di andare in cerca di antiche cose osimane, frugando dove tanti non pensano, e scavando dove tutti camminano. Quando queste ricerche sono contenute nei limiti del lecito e del rispetto dell'altrui proprietà, possono tornare utili per lo studioso, mentre saranno sempre di non poca soddisfazione per chi riesce a trovare. Oggi, poi, che si è costituita anche in Osimo una Sezione della benemerita Società « Italia Nostra », i giovani debbono sapere di essere anche appoggiati, se vorranno mettersi a certe ricerche, che porteranno nuove conoscenze e nuove valorizzazioni.

Io, che oramai ho poco più tempo per ricercare e scoprire, voglio indicare agli stessi giovani tutto quello che sono riuscito a mettere in luce, perchè vedano che tanto di più potrebbero essi trovare, ove alla curiosità si accompagni una qualche cultura. Ho trovato testimonianze di un tempo, ho rinvenuto oggetti abbandonati o nascosti, ho perfino scoperto chiari segni di delitti e passioni. E pensare che, quando ero giovane, mi pareva che non ci fosse nulla da scoprire.

Tra le testimonianze del passato, ricordo che già nel febbraio del 1950 assistei al rinvenimento — alla Vescovara — di due scheletri dell'età della pietra (terzo millennio avanti Cristo) corredati delle loro armi di selce, e mi diedi premura di farli trasferire al Museo etnografico di Ancona. Sarebbero stati certamente coperti in gran fretta; come era capitato anni prima (e anche recentemente) a una serie di tombe di età poco posteriore, che vennero in luce al Padiglione scavando dei pozzi: fine non diversa fecero certi piccoli vasi preistorici venuti fuori, una ventina di anni fa, da uno sbancamento ai piedi del Monticello dei Frati. Tutti... misfatti, questi, di cui però venni a conoscenza solo a cose

avvenute. Simili testimonianze potrebbero venir fuori ancora, quando si pensi che al Musone furono trovate pietre grossolanamente lavorate le quali testimoniano che la presenza dell'uomo in questa nostra zona risale almeno a mille secoli fa.

Cose meno antiche: scavandosi le fondazioni per il nuovo edificio scolastico di Santa Lucia (intitolato al nostro Bruno da Osimo) venne in luce un bel tratto di mura romana che è la prosecuzione di quella che si vede in Via Fonte Magna; era cominciata la... partenza di molti di quei parallelepipedi tufacei: giunsi però in tempo per salvare il salvabile, che oggi si vede a lato di quella palestra. Di Fonte Magna non ho potuto fare altro che una constatazione: in fondo a quel burrone c'erano — staccatisi da lassù — ben quattordici grossi blocchi di quel singolare robustissimo calcestrizzo; ma, invece di farli riportare al loro posto come avevo suggerito, si preferì seppellirli sotto il cemento della fogna che vi si costruì sopra. Riuscii tuttavia, nel 1948, a far salva la base di una torre gotica, ottenendo dal Comune di apporvi sopra un chiusino in ghisa; ed è quello che si vede presso l'ingresso della casa Colonnelli, in Piazza Boccolino. Con l'occasione, ottenni che altri tre chiusini pure in ghisa fossero sistemati nella stessa Piazza, in corrispondenza della grande cisterna e suoi filtri, fattavi costruire da San Giacomo della Marca nel 1452; cisterna che già stavano riempiendo di terriccio, ma che io proposi di farne un deposito d'acqua di riserva per innaffiare le strade nella stagione estiva: e se ne vide l'utilità, avendo essa una capacità di oltre seicento ettolitri.

Testimonianze più recenti e riportate in luce sono: l'ambulacro in Duomo, che serviva come deposito delle salme dei Vescovi, e che era stato riempito di calcinaccio per economia di spesa per il trasporto dei materiali di scarto. Così pure, la vera da pozzo nel cortile dell'Episcopio, la quale era del tutto scomparsa fin da quando esso pure fu riempito di terriccio per la stessa ragione. Nel locale che oggi è laboratorio di marmista presso Porta Vaccaro, e che trovasi sotto la Sacrestia di San Marco, identifichiai i depositi dell'olio che serviva per versare, bollente, addosso ai nemici in caso di assalto alle mura della Città. E nei recenti scavi per la posa delle condotte del metano, ho potuto rilevare le fondazioni dell'antichissima Chiesa di San Pietro Filiorum Suppi (incorporata poi nel Palazzo Sinibaldi al Corso) e — in Piazza Don Minzoni — le tracce della prosecuzione del Palazzo già Cima, ora Badialetti, che fino al 1850 occupava tutta l'area di detta Piazza.

Tra gli oggetti ritrovati o comunque messi in luce, ricorderò il celebre Misbaba (bombarda del sec. XV già posseduta da Osimo da ben quattro secoli) oggi depositata al Museo di Artiglieria di Torino, dove andai per farla fotografare; e la riproduzione fotografica è nei miei libri. Nessuno sapeva più perchè lungo la salita verso il Duomo si vedesse, nel muro che sostiene la Chiesa del Battistero, un largo tratto avente l'aspetto di costruzione diroccata; né tantomeno si sapeva più dai concittadini che cosa rappresentassero quei pezzi di ferro che sono affissi ai lati della porticina nella torre civica. Ottenni di farvi apporre delle scritte, dove è detto che il muro sotto il Battistero faceva parte della Rocca pontelliana del Quattrocento, poi interrotta a quel punto, e che quei ferri sono le antiche misure del braccio, del coppo e del mattone fattevi apporre dal Comune nel 1610.

Tra gli oggetti esposti, nel nostro Museo (Battistero del Duomo) ho potuto esporre un magnifico ciborio in legno dipinto, opera del Semolei (1547) che trovai tra il tavolame nei soffitti del Duomo. Non in migliori condizioni era la serie di quei barocchi candelieri e carte gloria in legno scolpito e dorato, che mi venne fuori cercando tra il ciarpame nel sottoscala di una vecchia Chiesa da tempo abbandonata, e che oggi sono nello stesso Battistero. Per due mila lire acquistai quel giogo istoriato esposto lì presso, che rinvenni in una vecchia casa colonica, e per altrettanto il quadro che contiene le grandi chiavi simboliche della Città che furono offerte al rappresentante pontificio dopo la parentesi napoleonica. Comprai, poi — ma con soldi dell'Ufi. Amm.vo Diocesano di cui ero Direttore — quella campana del 1361 che era destinata alla fusione, perchè incrinata dalla guerra. Ebbi anche la fortuna di scoprire in sotterranei abbandonati le tre ceramiche decorate, che oggi sono a lato della ricordata opera del Semolei, le quali testimoniano l'arte dei nostri vasai del Seicento. Altri frammenti di ceramica dei secc. XIV e XVII, che mi furono donati, le ho poste all'ingresso della mia canonica.

Altro pregevole dipinto esposto in detto Battistero è la tavola di Giorgio da Sermoneta, detto il Siciolante (altro pittore del Cinquecento) che i francesi del tempo di Napoleone avevano portato via dalla nostra Chiesa di Santa Lucia, ora demolita. Riuscii a rintracciarla alla Brera di Milano e a poterla riavere, sia pure dopo ripetute insistenti richieste al Ministero durate vent'anni...

E, perchè rimanga memoria dei trasferimenti dei nostri più notevoli cimeli, voglio qui accennare che fin da quando mi venne

in mente di dar vita al nostro modesto Museo provvidi a far trasportare la storica lapide voluta dagli Osimani in onore di Traiano; lapide che il Mommsenn aveva, nel 1876, trovata affissa all'esterno della Chiesa di S. Lucia e che poi era stata trasferita alla Canonica di S. Palazia, dove quasi nessuno poteva leggerla. L'ho fatta inquadrare in una robusta cornice di ferro assicurata ad un supporto snodato, perchè si potesse leggere anche l'altra faccia, dove una breve iscrizione dice che — a un dato momento — si servirono di questa lapide come di pietra sepolcrale per un qualche povero uomo di questi ultimi secoli.

Nel cortile del Palazzo Civico ho fatto depositare alcune palle da bombarda in pietra, che raccolsi tra il terriccio nei pressi delle scuole già di Avviamento. Lo stemma del nostro primo storico osimano Antioco Onofri (1614-1674) — esposto sotto il volto del Duomo come gli altri stemmi di cui sto per far cenno, — lo trovai che era sepolto sotto il terriccio del cortile interno al palazzo che fu già di questa famiglia patrizia, in Via Pompeiana. Per completare poi la serie degli stemmi di tutti gli altri nostri storici, ritirai quello del Martorelli (1630-1712) dalla sua casa natale e quello del Talleoni (1721-1806) dalla Canonica di San Bartolomeo; per quello del Compagnoni (1740-1774) ne feci eseguire una copia ricavandola da quello che si trova scolpito nel portone dell'Episcopio. Aggiungerò che lo stemma del Cardinale Verospi (1642-1652) lo ritirai dalla sacrestia di San Biagio; quello del Cardinale Benvenuti (1828-1838) dalla villa dei Vescovi alle Casenuove, e l'altro del Cardinale Soglia (1839-1856) dalla casa colonica di un terreno già della Mensa. Lo stemma del letterato Vitalioni (f. 1658) era nella casa ex Acqua, a San Filippo. Non so poi perchè dovessero trovarsi in una cantina i due stemmi che ritirai dalla casa Canapa a San Bartolomeo e che seno della famiglia Briganti e della famiglia Piccolomini (cui apparteneva il Papa Pio II). Che siano stati racchiusi laggiù quando i rivoluzionari francesi ordinarono la distruzione degli stemmi nobiliari?

Quattro interessanti timbri rinvenni tra la spazzatura di un soffitto del Palazzo Comunale e li ho consegnati al Sindaco del tempo: sono timbri di notai che esercitarono in Osimo durante il breve periodo della Repubblica romana di Mazzini (1849). Non so dove ora siano depositati: mi sembra che la collocazione più degna dovrebbe essere uno dei tretti di quel « secretaire » intarsiato del Cinquecento che trovasi nel gabinetto del Sindaco e che è completamente vuoto. Né dimenticherò di dire che nel 1962

avevo trovato nel sepolcreto della chiesa di San Francesco una catena storica: aveva servito da ceppo ai piedi del famigerato ex frate Niccolò da Jesi, che il Comune aveva condannato nel 1371 a vivere a pane e acqua racchiuso nella torre civica in pena del suo tradimento. Senonchè, per andare a ritrarla, caddi dal tavolato che vi era sopra, ben quattro metri e mezzo più in alto; le arrivai vicino, ma con quel salto ebbi altre preoccupazioni: mi buscai quaranta giorni di ingessatura e perdetti la catena. Ritrovai salme illustri: sotto il pavimento del Duomo, nel 1956, quella dell'Antipapa Silvestro IV, morto in Osimo nel 1111, e quella del Cardinale Bichi contemporaneo di San Giuseppe da Copertino; sotto il pavimento di San Silvestro, la salma del ricordato Antioco Onofri e della serva di Dio Giacinta Bartolani (sec. XVII): entrambi le feci sistemare in luogo ben distinto.

Però, oltre le salme illustri, ho avuto occasione di rinvenire tracce di altre forse tragiche: quando (1930) si costruì il nuovo palazzetto Frezzini in Piazza Gramsci, trovai nella parete di un pozzo allora venuto in luce un fornello nel cui piano erano ceneri e ossa umane; ai piedi della Rocca pontelliana (oggi Sede della Mutua) entro una specie di credenza a muro chiusa poi a mattoni, c'era uno scheletro in piedi; altro simile era stato trovato già in altra credenza a muro nei locali che ospitarono la vecchia Tipografia Quercetti nel palazzo ex Recanatesi in Via Lionetta; e recentemente nelle grotte del palazzo ex Martorelli (a lato dell'E.C.A.) ho visto in una cassa già nascosta entro un cunicolo scavato appositamente le ossa e il cranio di altro scheletro; e mentre in una tomba gentilizia della Chiesa del Cimitero vedemmo nel 1938 la salma di una giovanetta bionda ricoperta di un vestito di seta azzurra, nella parete a lato di uno degli altari, in una nicchietta chiusa poi a muro, c'era un pezzo di stoffa di quello stesso vestito azzurro macchiato di sangue. Tutti questi rinvenimenti fanno pensare a delitti rimasti nascosti e impuniti. Chissà?

Non posso finire senza ricordare che risultati ben più lieti mi son venuti fuori da ricerche di archivio. Nelle Riformanze del Comune (verbali del Consiglio) trovai, all'anno 1555, che in Osimo si istituì il ghetto degli ebrei (erano qui, allora, oltre una cinquantina) e fu destinato a tal fine il vicolo di Santa Lucia. Ho anche scoperto nella parete senza porta, sotto l'atrio del Duomo, una iscrizione di ben otto righe, ciascuna lunga oltre due metri, appostavi nel 1216 come bando di infamia contro i figli di Mainetto da Cingoli, perchè traditori del nostro Comune. Ma di essa c'è solo

qualche rara traccia appena visibile: solo una spugna bagnata e la cognizione dell'episodio mi hanno potuto aiutare a ricostruirla. E poi, sempre in Duomo, nella volta della cripta sopra l'altare dei Santi Martiri, sono riuscito a decifrare un'altra iscrizione che tutti da secoli avevano visto ma nessuno era riuscito a interpretare; ed essa dà l'anno preciso di quella costruzione che è il 1191.

Finirò ricordando che appena alcuni anni fa, a forza di tener d'occhio quanto si raccoglieva nella vecchia casa da un gruppo di giovani per ricavarne una somma da inviare ai paesi sottosviluppati, sono riuscito a salvare dal macero un intero archivio di una vecchia famiglia patrizia osimana estinta. Si trattava di documenti, tra cui 400d1ettere, dei secoli dal XVII agli inizi del XIX; che poi, regolarmente ricostruiti e sistemati, ho depositato nell'Archivio Comunale.

Vedete, giovani, quanto largo campo si può aprire alle vostre ricerche. Datevi da fare: Osimo, per la sua antichità, per la sua storia, per le molte cose pregiate che possiede, merita tutta la vostra attenzione.

UNO CHE DOVEVA MORIRE VECCHIO

Vive in Osimo tutt'ora un tale che — pur avendo avuto una vita normalissima — l'ebbe però molto movimentata; e questa gli ha procurato una lunga serie di incidenti, che prima o poi per ogni altro avrebbero dovuto essere mortali; e invece per lui non lo furono. Almeno, quelli occorsigli finora. Val la pena di raccontare i principali perchè, oltre prestarsi a essere argomento di piacevole lettura, possono dare lo spunto a concludere che non tutti gli uomini sono sfortunati, e che ce n'è qualcuno cui si direbbe che il Signore abbia affidato un compito da portare a termine fino in fondo. Il che, poi, si risolve anche nell'addossargli una maggiore responsabilità se non lo avrà assolto più che bene. D'altra parte, la Sacra Scrittura dice che la vita dell'uomo sulla terra è una milizia; ed è milizia pure quella di colui che, senza indossare una divisa e le stellette, accetta una disciplina e svolge una attività che lo porti a combattere, anche solo contro gli ostacoli più comuni e quotidiani.

Questo bel tipo, dunque, cominciò ad avere le sue vicende pericolose fino dalla più giovane età. Era ancora bambino quando un giorno, in omaggio alla legge comune a tutti i fanciulli, precipitò per le scale. Senonchè queste erano ben 19 e in una sola rampa; ed egli le fece tutte a ruzzolone da capo a fondo; una cicatrice in fronte e un'altra dietro il capo glielo ricordano sempre. Dai suoi ha saputo anche che tutto finì con qualche pianto, senza alcun giorno di letto.

Appena qualche anno dopo, ebbe un'infezione di tifo che lo tenne a letto più di un mese. Il primo giorno che tentò di tornare a scuola, venne meno appena sulla soglia di casa, a motivo della grande debolezza. Ma tutto finì lì.

Frequentava la prima ginnasiale quando volle salire su una carrozza a quattro ruote che il fratello maggiore, salito lì sopra anche lui, aveva avviata per la discesa di Via Cinque Torri, guidandola dall'alto con i! tenere le stanghe alzate. A un tratto la carrozza deviò verso il precipizio lì da lato, che ha una ripida scarpata di parecchi metri, e allora senza alcun riparo. Si sarebbe senz'altro detta una catastrofe. Invece all'inizio della scarpata, tra quei pochi spini, che formavano una misera siepe, c'era un alberello. Proprio su questo la carrozza va ad urtare in pieno e si ferma, impigliata fra i rovi circostanti.

Ma un guaio ben più pauroso se lo procuravano sia lui che il fratello quando alla Stazione di Varano, per ingannare l'attesa del-

l'arrivo di un tale col treno da Ancona, si avviarono curiosando verso l'interno di quella galleria, pensando (chissà perchè?) che per l'arrivo del treno ci fossero delle ore. Internatisi un bel tratto, ecco farsi sentire dal fondo lo sbuffare della locomotiva. Si misero a correre verso l'uscita, rincorsi dal treno, che per fortuna era ancora lontano. Ma l'uscita non era troppo vicina. Fu una corsa spasmodica: riuscirono appena in tempo a gettarsi mezzo morti sul greppo lì fuori, quando il treno inseguitore passò loro innanzi.

Anni senza pericoli furono quelli del resto degli studi e del primo servizio militare. Ma, libero una volta di se stesso, seppe cacciarsi in altri guai più seri.

Era addetto al servizio della Cattedrale, quando un giorno per infilare delle altissime e pesanti candele di legno sopra quei mastodontici candelieri che erano stati posti sull'altare maggiore, salì su uno sgabello sopra l'altare. A un tratto, la candela che aveva tra le mani gli si inclinò tanto in fuori che lo stesso sgabello su cui poggiava i piedi si alzò da un lato inclinandosi anch'esso verso l'esterno. Si trattava di cadere da almeno tre metri su un pavimento di marmo. La prontezza di spirito lo fece attaccare al candeliere; bastò, per evitargli il peggio.

Quando altra volta, il giorno dei Santi, salì sulla torre del Duomo per prestare aiuto ai sonatori di quelle grosse campane, si trovò a un tratto che la lunga corda — al ritornare indietro della campana lanciata a distesa — gli si era avvolta intorno al collo. Se non fosse stato pronto a divincolarsene prima che la campana traesse a sé la corda, gli osimani se lo sarebbero visto arrivare di volo laggiù in piazza.

Venne richiamato alle armi per la guerra 1915-18. E al nostro spericolato uomo capitò il servizio che più gli era congeniale: addetto ai treni ospedali per il trasporto dei feriti. Viaggiò per quattro anni tutta l'Italia in lungo e in largo. Lo stare giorno e notte in mezzo ai treni non era senza pericoli: e lui ebbe a passare i suoi.

Un giorno, alla stazione di Treviso dove, avendo preceduto il suo treno per far provviste, attendeva che questo passasse, come lo vide transitare rallentando la corsa senza fermarsi, si aggrappò alle maniglie della vettura della quale il suo capitano teneva scosciuto lo sportello, quando per un fatale scivolone finì con le gambe sul binario. Non poteva arrancare avendo le braccia ingombre dai cestini di viaggio, e stava oramai per sopraggiungere la seconda soppia di ruote. Per coincidenza davvero prodigiosa, in quell'ora di deserto nella stazione, era lì vicino un signore che

lo prese rapidamente per le ascelle e lo estrasse in tempo. Il sangue freddo del giovane fu tale che, fatto passare tutto il convoglio, si arrampicò sulla cabina del frenatore di coda, e lì si consumò tranquillamente la sua razione. A Mestre, al capitano preoccupatissimo che era sceso per andare al telegrafo, si presentò fresco fresco con il cestino per lui, scusandosi solo che la bottiglietta del vino nella caduta era andata in frantumi.

Un altro giorno, a Mestre, saputo che su un binario del parco ferroviario è prossimo a partire il treno che porta il fratello in Albania, si caccia in quell'oscuro groviglio di linee ferrate e di vagoni (è mezzanotte e vige l'oscuramento) e trova finalmente il fratello. Nel congedarsi, stando sul binario di lato, sente un fischio e un urlo: sta sopravvenendo proprio su quel binario un altro treno il cui guidatore ha avvertito¹ il pericolo. Il caporalino, che vede occupati tutti gli altri binari e non c'è spazio di sicurezza, si getta a terra e lascia passare. Si rialza poi con la parte sinistra tutta unta di olio e la destra tutta inzaccherata di fango. Va al suo treno, e dorme pacificamente. Il giorno dopo, narrando l'accaduto e sentendo le esclamazioni di chi lo ascolta, comincia ad avere paura. Ma oramai era andata.

Un'altra volta, nella corsa da Bari a Brindisi dove il treno doveva andare a ricevere feriti rientrati dalla Macedonia, mentre nello scompartimento degli ufficiali sta conversando con loro in piedi e con le spalle appoggiate alla portiera, questa a un tratto si apre. Ma il nostro... eroe è pronto: sentendosi mancare il sostegno, allarga le braccia e si regge appoggiandosi agli stipiti della porta.

Dopo tante fortunate vicende, cominciò a convincersi che avrebbe dovuto morir vecchio. La morte aveva avuto troppe occasioni per ghermirlo, ma evidentemente non era scoccata l'ora.

E qui accenneremo appena — solo per la storia — ai pericoli di minor conto (manganellate, purghe, ecc.) cui il Nostro si trovò esposto più volte, durante gli anni del Regime (!)•

(1) Dai Fascisti era stato sempre tenuto in gran sospetto, fino dagli inizi. Conserviamo gelosamente un foglietto di denuncia, firmato R. A. S., con data 16 luglio' 1931 anno IX E. F., consegnatoci da chi aveva partecipato al saccheggio della sede del Fascio, dopo il 25 luglio 1943. In esso è detto precisamente: « Don C. Grillantini, segretario della Giunta Diocesana, uno degli elementi più importanti (sic!) e pericolosi; supercritico di tutta la vita del Fascismo, vero lestofante, organizzatore di cortei e processioni, predicatore a parecchi giovani durante le serali passeggiate, profeta di catastrofi ».

Come quando, nel giugno del 1930, gli forzarono la porta dell'ufficio e andarono in cerca del... reprobato, per dargli una lezione secondo i loro metodi. Così pure quando, il 26 novembre 1933, si vide invitato a ritirarsi in casa prima di notte, ad evitare pericoli; e ciò, per avere energicamente protestato in Duomo, durante la Messa di Mezzogiorno, per una sconcia rappresentazione teatrale svoltasi la sera precedente in presenza di gerarchi e Autorità. Poi si limitarono a denunciarlo al Ministero, da cui la pratica passò alla Segreteria di Stato; e tutto finì con il trasferimento in Maremma di chi avrebbe dovuto impedire quello sconcio¹. Più grave si profilò la cosa qualche anno dopo, quando — accusato di aver impedito una manifestazione in Piazza del Liceo — fu convocato alla sede del Fascio, pedinato poi fin dopo mezzanotte, e quindi — fermato da... prodi Anselmi per una regolare fustigazione — riuscì a scansarla solo per il tempestivo intervento della forza pubblica.

Arriva la seconda guerra mondiale.

Durante l'assedio di Osimo (1-16 luglio 1944) si incarica — e lo incaricano — di provvedere alle esigenze dei ricoverati in quella dozzina di rifugi che erano stati apprestati nella zona tra Piazza Dante e San Marco. E lui provvede con il distribuire quotidianamente farina e legumi che sono in deposito nel teatrino del circolo di San Giuseppe, e marmellata che gli fornisce la Croce Rossa. Un giorno, mentre sta chiudendo la porta del teatrino che dà nel giardino dell'Episcopio, gli scoppia a pochi passi una granata le cui schegge colpiscono le pareti dell'Episcopio e della Curia. Qualche giorno dopo, mentre attinge acqua al pozzo delle Cappuccine, altra granata fa cadere le schegge sul tettuccio dello stesso pozzo; ma lui la fa franca. E il giorno che i cannoni tedeschi fanno tanti morti e feriti nel salone del Municipio, lui ne era uscito appena due minuti prima; e, rasentando i muri delle case al Corso, giunge incolume a casa.

Trascorrono tranquillamente tanti altri anni. Quanti? I primi cinquanta, quelli della pienezza delle forze fisiche, lo avevano persuaso ad attendere alle cose più varie, ma sempre movimentate: dall'insegnamento delle Matematiche nei vari ordini di scuole, e — senza far torto alle altre cognizioni scientifiche apprese all'Università di Bologna, anzi indirettamente utilizzandole a fini tanto più alti — all'insegnamento della Teologia, e poi della Storia nel Collegio Internazionale dei Conventuali, al... soprintendere alle Cucine Economiche popolari; dall'esercizio del Mini-

stero (Direttore del Collegio « Campana » per oltre 30 anni, e Parroco da più di mezzo secolo), all'amministrazione dei beni di vari Istituti; dal servizio di corrispondente di giornale, all'organizzazione di pellegrinaggi in Italia e all'estero e di manifestazioni locali, e all'assistenza ai poveri e ai profughi. E, dopo di allora raggiunti ormai i settanta — mettendo a profitto la perdurante lucidità intellettuale e la non diminuita tenacia di memoria (per cui, come per tante altre cose, non sarà mai abbastanza grato al Signore) — diede e dà il meglio del suo tempo alle ricerche di Archivio e di Biblioteca, che gli permettono di pubblicare libri e tener corrispondenza con vari studiosi. Quando...

Quando un giorno alcuni muratori gli riferiscono che, nell'eseguire certo scavo per sistemare in una nuova cripta il corpo di San Giuseppe da Copertino, avevano trovato uno scheletro con i ceppi ai piedi. Il nostro uomo si rese subito conto che — essendo stato quello, negli scorsi secoli, il luogo di sepoltura dei frati — si doveva trattare in quel caso del rinvenimento dello scheletro di quel Fra Niccolò da Iesi, che nel 1381 era stato condannato ai ceppi per le sue malefatte. Non potè trattenersi dal procedere a un sopralluogo, anche per ritirare la catena, da conservarsi poi come cimelio. Ma andò in un'ora in cui nessun operaio era sull'impalcatura soprastante a quello scavo. Così avvenne che, salito sopra una tavola non ben sistemata, avendo questa fatto bilancia sotto il peso della persona, il poveretto piombò nel vuoto. Si trattava di un'altezza di quattro metri e mezzo. Roba che, se le cose fossero andate un po' diversamente, l'avrebbe d'un colpo^ promosso dalla semplice condizione di uomo qualunque, alla dignità di martire della scienza, sia pur limitata al campo della ricerca archeologica...

Prima ancora di essere soccorso, si palpò ben bene per sentire come si trovasse: tutto andava bene. Ne ebbe per un paio di mesi, con una ingessatura al piede destro che era stato lievemente schiacciato al tallone. Oggi, dopo tredici anni, solo un attento osservatore può avvertire che il povero... fortunato *claudicai altero pede*.

Non ci fermeremo poi a ricordare che un giorno, recatosi per una medicazione all'ospedale, mentre ancora camminava con le stampelle, queste gli scivolarono su quelle lucide piastrelle maiolicate, ed egli cadde bocconi tutto quanto è lungo, pur avendo ai lati il medico e l'infermiere. Si rialzò come se nulla fosse avvenuto.

Avrebbe dovuto chiudersi una buona volta la lunga serie di quelle... sventure fortunate. Nossignore: doveva aggiungersene an-

cora un'ultima, che ha dell'inverosimile. Il nostro uomo tornava in treno, un giorno d'estate 1971, a Firenze e doveva scendere a Casciana Terme. Un po' assopito (erano le prime ore del pomeriggio) non avvertì il fermarsi del treno, ma si riscosse al fischio della partenza. Ricordando che — quando era in servizio sui treni ospedali nei quattro anni di guerra 1915-1918 — non saliva mai in vettura se non quando il treno si era già mosso, e ne scendeva sempre prima che il medesimo si fermasse, non ci pensò due volte: non avendo alcun involto, scese dal treno ormai mossosi, e correndo in direzione di esso si trovò libero a terra ancora sul marciapiede. L'... incosciente non pensò che, durante quella guerra aveva trent'anni; in quei giorni di Casciana Terme, ne aveva compiuti 85!

E allora concluse: « Si vede proprio che debbo morire ancora più vecchio di quanto non credessi! ».

E infatti sono entrato nei 90, e per grazia del buon Dio sono ancora qui. Sono solito dire, scherzando: « Per ora pensiamo ai prossimi due - tre - quattro - cinquecento anni; poi Dio provvedere ».

Ma non dimentico mai quanto ci insegnavano i nostri vecchi maestri di spirito: « Lavorate sempre come se non doveste morire mai; siate sempre pronti, come se ogni vostra giornata fosse l'ultima ».

PENE COMUNI DI IERI
per reati che sono comuni oggi

Oramai che in Italia — e un po' dappertutto, nel mondo cosiddetto civile — il numero dei reati un tempo meno frequenti, è diventato così allarmante e che proprio in questi mesi si discute dai Governi di intervenire con provvedimenti più severi, credo sia curioso (non dico istruttivo, perchè non è nemmeno da pensare di applicare certi metodi oggi, nonostante la gravità dei reati) in che misura e in che forma si interveniva un tempo nelle città della nostra Regione quando vigeva il Regime di Città libera. Città libera voleva dire tra l'altro città che per suo conto si dava le proprie leggi e poteva applicarle senza che si intervenisse dal Governo centrale.

Osimo fu città libera fino dal secolo XII e si era data i suoi Statuti fino da allora. Di quelli del 1308 comprendenti anche disposizioni già in atto si conserva nell'Archivio comunale il testo originale, che è un grosso volume in pergamena naturalmente scritto a mano: in esso si leggono sanzioni penali oggi inimmaginabili. Queste leggi furono poi aggiornate nell'anno 1571; e anche di questo aggiornamento c'è il volume che fu stampato in Osimo stessa nella tipografia di Astolfo De Grandis. Con tutti gli aggiornamenti, però, che adattavano le pene del Medioevo alle condizioni sociali del Rinascimento, la severità è sempre tanta anzi tantissima.

Bisogna premettere, intanto, che la Città godeva fino dal 1362 del privilegio cosiddetto del *mero e misto imperio*, cioè del diritto di decretare e anche eseguire le pene capitali; diritto riconfermato più volte fino al Decreto del 1566. Erano esclusi solo i reati di lesa maestà e di falsificazione di moneta. Per il resto, il Podestà del Comune poteva — sia pure con le dovute cautele — non solo torturare, mutilare il reo, ma perfino farlo mazzolare (tagliare il collo) condannarlo alla forca o al rogo.

Mi sono preso il gusto — un po' sadico, a dire il vero, ma direi del tutto innocuo — di fare una scorsa su quegli Statuti del 1571. Mi sono saltate all'occhio cose che non potranno non sor-

prendere quanti non sono abituati a quel genere di letture. Il Libro IV contiene le pene per i delitti più comuni; il Libro Vili quelle per i reati maggiori. Andando per gradi, troviamo:

Chi insolentisce contro qualcuno chiamandolo asino, cornuto o con appellativi consimili, è condannato a una penality di sessanta soldi (che allora, per guadagnarli occorreano varie giornate di lavoro di dodici ore ognuna) - Rubrica 12. Chi poi passa a via di fatto, sarà multato di venti lire (ogni lira era di cento soldi); se prende a pugni o a sassate o sputa in faccia o butta in terra qualcuno (Rubr. dal 18 al 26) e chi ruba armi pagherà cinquanta lire (Rubr. 30); ne pagherà cento chi percuote qualcuno in testa con mano armata (Rubr. 15). Che, se organizza la cosiddetta caccia all'uomo gridando per le strade *a morte a morte*, non solo sarà multato con lire cento, ma avrà tre tratti di corda (tortura). Chi rapisce una persona e la trattiene sequestrata anche per una sola notte, sarà multato di cinquanta fiorini (somma, allora, quasi favolosa).

Le cose si fanno più gravi per delitti veri e propri. Chi ha giurato falso, oltre essere penalizzato con cento lire, sarà esposto al pubblico ludibrio con catena al collo (Rubr. 37). Chi avesse tentato di entrare in città per altra via che non fosse quella delle porte civiche (allora guardate sempre da sentinelle e tenute chiuse durante la notte) doveva essere prima torturato e poi tenuto in prigione per un anno intero (Rubr. 54). Agli spacciatori di monete false veniva tagliata la destra (Libr. Vili, Rubr. 5).

Si passa addirittura alla pena capitale per reati anche maggiori: la decapitazione per gli omicidi, il rogo per i grassatori, io violatori di una consanguinea e in genere per gli assassini. Ma ciò che fa impressione è il modo con cui doveva essere eseguita la sentenza capitale per i cospiratori contro l'ordine costituito e le sue autorità: impiccagione, sì, ma con questo po' po' di cerimoniale: il reo, legato alla coda di un asino, sarà trascinato per le vie che conducono a! luogo del supplizio (che era al Borgo) oppure, lungo il percorso a piedi, attenagliato con ferro rovente. Una volta impiccato, doveva essere lasciato sulla forca fino a che il corpo non cadesse a pezzi. A chi avesse attentato di toglierlo prima, si tagliava la mano destra, e (guardate la esattezza di quei legislatori) se per caso fosse stato monco di quella mano gli si tagliava la sinistra...

E, tanto per completare questo florilegio, ricorderò quanto ho citato nel Capitolo XI della mia « Storia di Osimo »: e cioè che

nel 1534 — quando vigevano ancora gli Statuti del 1308 — tale Giambattista da Montelupone, che aveva assassinato un suo ospite, fu non solo impiccato, ma il suo corpo squartato; e poi un quarto fu lasciato sulla forca, un quarto appeso sulla porta di casa sua, un altro al ponte del Musone e l'ultimo al ponte dell'Aspio. Perchè, aggiunge il verbale di condanna, questo serva di monito e di esempio. La sentenza ebbe 25 voti favorevoli e solo 8 contrari.

Mi dispenso dal descrivere le ferocie prescritte per il territorio di Milano (che io ho riportato in nota nella mia stessa Storia) della oramai famigerata *quaresima* di Barnabò Visconti.

Oh, gran bontà dei cavalieri antiqui!

Sac. CARLO GRILLANTINI

Uomini, cose, avvenimenti
di
OSIMO



Sac. CARLO GRILLANTINI

Uomini, cose, avvenimenti di OSIMO



PRONTUARIO
valido supplemento alla
STORIA DI OSIMO
(le cui copie sono da tempo esaurite)

*Multa pauca
faciunt unum satis.*

(Molte piccole cose messe insieme
danno un tutto abbastanza completo).

*Un particolare ringraziamento
debbo all'amico N. A. Dr. UGO SINIBALDI,
per il disinteressato attento suo impegno
nella fase finale
di questo mio lavoro.*

INDICE - SOMMARIO

Prefazione. pag.

Capitolo I - LA CITTA' pag.

(Sguardo generale - Incrementi nella popolazione attraverso i secoli - Mura, torri, porte, piazze - Nel palazzo civico - Il palazzo Campana - Il palazzo fr.Ui Gallo - Restauri necessari - Le sorgive lungo i fianchi del nostro Colle - *Dalle mie corrispondenze alla stampa*: Bradisismo - Terremoti - Nubifragio - Quando il verde era più verde - Rinvenimenti di archeologia e Storia).

Amenità letterarie

Capitolo II - LA VITA CIVICA. pag.

(Osimani illustri di ieri e di oggi - I Signori delle *curtes* nel Medioevo - Gli Ebrei in Osimo nel Cinquecento - La bandiera turca - Artigianato e industrie, agricoltura e commercio del passato - Le filande • Associazioni e Circoli dal 1860 al 1922 - Cambiamenti di sede di uffici e servizi pubblici - *Dalle mie corrispondenze alla stampa*: Le tremende pene di una volta - La stampa periodica locale - Un registro del 1919 - Il Diario del Comitato di Liberazione - Sindaci giovani e anziani - Giuochi e divertimenti popolari - Episodi da ricordare).

Amenità letterarie

Capitolo III - LE ISTITUZIONI LOCALI pag.

(Il Monte di Pietà - I Monti Frumentari - Gli Istituti bancari - Gli Istituti di educazione e istruzione - Gli Istituti di ricovero - Il Ricovero Recanatesi e altre Opere Pie - La Società Operaia - Il Corpo dei Vigili Urbani - Il Concerto Bandistico - Il Caffè Nazionale L'AVIS osimana).

Amenità letterarie

Capitolo IV - LA VITA CULTURALE pag.

(Archivi e Biblioteche - Le Accademie del passato - Il Liceo Ginnasio « Campana » - I Musei - Gli Osservatori sismo-meteorologico e bacologico - Il Teatro « La Fenice » - Il Teatrino del « Campana » - Osimani scrittori del ser. XX - Recensioni e bibliografia - Artisti dei quali Osimo conserva delle opere - *Dalle mie corrispondenze alla stampa*: Un organo del Seicento - Un singolarissimo quadro - Aggiunte al mio « Sottetièrre e al Glossario »).

Amenità letterarie

Capitolo V - OSIMO SACRA

Pag

(Chiese demolite, chiuse al culto, nuove, negli ultimi 200 anni - Le nostre Confraternite - Le quattro Chiese a pianta centrale - Le tre Immagini sacre più venerate in Osimo - Un amabile scontro tra due Vescovi eccezionali. Nel I Centenario della morte del P. B. Bambozzi - Nell'VIII Centenario della nascita di S. Silvestro Guzzolini - Un triste episodio di altri tempi - *Dalle mie corrispondenze alla stampa*: La partenza dei Missionari per l'Africa - Una ricorrenza secolare - La Pasqua in Osimo del 1848 - La ricognizione del corpo del ven. Arbuatti - Per la giornata del Quotidiano cattolico - Mons. I. Ciavattini - Il Ritoratorio S. Filippo - Venerdì Santo in Osimo - I Cento anni dei Minori della Misericordia - Ingressi episcopali di altri tempi - Il bicentenario della morte di Mons. Compagnoni - Il Congresso Eucaristico del 1929 - Il caso di Mons. Lefebvre).

Amenità letterarie - La più gustosa risata della mia vita.

Capitolo VI - COSE POLITICHE E MILITARI

pag

(I quattro duri decenni 1860-1910 - Echi della prima occupazione francese - Il contributo della Città di Osimo al Risorgimento italiano - Echi in Osimo della guerra 1915-1918 - Il Card. Soglia Segretario di Stato di Pio IX - Pio IX visto e giudicato da un Carbonaro di Osimo - *Dalle mie corrispondenze alla stampa* - Onoranze a una famiglia di Eroi - Bocolino: vita, imprese e carattere - Quaranta osimani alla presa di Roma - Volontari garibaldini viventi dopo il 1900 - Osimani mobilitati e caduti nelle guerre dal 1848 al 1945 - Il terribile pomeriggio del 29 giugno 1944 - La liberazione di Osimo dalla occupazione tedesca - Il contributo del Clero osimano nel luglio 1944 - Il trattato di Osimo - Le più graziose barzellette sul fascismo - Altri spunti particolari).

APPENDICE

pag

(I paradossi di Don Carlo - Quel che dice Platone - Il motivo più vero di ogni disordine sociale - A conforto degli Anziani - Le prediche di Don Carlo - I miei consigli ai giovani e non più giovani - Il Celibato ecclesiastico).

Amenità letterarie

DELLO STESSO AUTORE

— *STORIA DI OSIMO* - 2 voli, di complessive oltre 1000 pagine - 100 illustrazioni - Pinero, Tip. Cottolengo (2^a ediz. 1969) (Esaurito).

Qualche frase tratta dalle oltre 40 recensioni di cui siamo a conoscenza:

LA CIVILTÀ' CATTOLICA (Quad. del 15-IX-58): « ...Il Gr. ha fatto ricorso a materiale di prima mano come gli atti Consigliari, Manifesti, Manoscritti e documenti diversi. Uno sguardo alla bibliografia e alle fonti utilizzate dà un'idea dell'impegno informativo con cui è stata condotta a termine l'opera... ».

L'ITALIA CHE SCRIVE (Ott. 1960): « ...Si tratta di un lavoro guidato da sicura esperienza e studio di cose di Storia: lavoro scrupoloso e preciso, frutto di attente ricerche e di faticose indagini d'archivio. Ne è nata un'Opera di sicuro interesse e di valore storico, che costituisce un bell'esempio di come vada concepito e condotto un testo di storia cittadina, alla quale spesso si dedicano dilettanti privi della necessaria esperienza ».

(E. Bruni)

L'OSSERVATORE ROMANO (9-X-57): « Il Gr. ci ha dato un'opera di alto valore. Documentata in ogni particolare, ricca di una insospettabile bibliografia locale, corredata da una specie di inventario di tutti gli archivi osimani pubblici e privati, scritta con uno stile scorrevole, può dirsi veramente completa ».

(V. Bartocetti)

L'ARCHIVIO STOR. LOMBARDO (Serie VIII, voi. X, 1960): «Preoccupazione dell'autore è stata anche quella di acquisire nozioni sicure circa la geologia, la topografia, la storia delle istituzioni giuridiche e dei fatti economici, e la storia della vita e del costume. Delle fonti storiche esime l'A. possiede una conoscenza ampia e profonda... Aperto a tutti i problemi della vita spirituale e sociale dei suoi concittadini, da essi avrà ora la gratitudine anche come storico.

(G. Vismara)

« R.mo Mons. Ho fatto porre nella biblioteca di questa S. Congregazione la sua accurata pubblicazione *Storia di Osimo* che mostra i due millenni di codesta città, divenuta sede episcopale fino dal IV secolo. Il paziente e scientifico suo lavoro di ricerca, dal quale traspare una entusiastica partecipazione dell'Autore ai fatti della sua terra natia, costituisce un notevole apporto di interessante conoscenza storica, che Le torna particolarmente a onore. Me ne compiacio e La ringrazio.

C. Confalonieri
Prefetto della S. Cong. Concistoriale

L'OSSERVATORE ROMANO (8 nov. 1969), sulla 2^a edizione « Il Gr. traccia le sue prospettive con l'abito formato da una meditazione ininterrotta sul passato; in altre parole, distaccandosi dal presente, che pur visse e vive, per inserirlo come parte integrante nel grande panorama che ha delineato con imparzialità ».

IL RESTO DEL CARLINO (2 gen. 1970): « Il Gr. ha pazientemente, per oltre dieci anni, consultato, schedato, coordinato i numerosi archivi locali ricchi di varie migliaia di pergamene, per darci una narrazione completa scorrevole, corredata di episodi e di dati a carattere economico, sociale e politico del più alto interesse ».

— *CALENDARIO OSIMANO - Almanacco con notizie varie locali; anni dal 1928 al 1941* - Osimo, Tip. Belli (Esaurito).

— *LUIGI FAGIOLI, campione d'Italia* - Biografia del concittadino L. F., corridore di auto - Milano, Tip. Vitagliano, 1934 (Esaurito).

— *CINQUANTATRE SCIAPATE IN OSIMANO - Poesie dialettali* - Osimo, Tip. Belli, 1950 (Esaurito).

— *IL DUOMO DI OSIMO* - Note di Storia e di Arte - Ancona, Tip. Rabini, 1956 (Esaurito).

— *IL CELIBATO ECCLESIASTICO, dinanzi al Concilio Vaticano II* - Agosto 1960 (Esaurito).

I voti contenuti in questa Memoria, spediti largamente a suo tempo alle più qualificate personalità — dai Segretari particolari di Papa Giovanni e di Paolo VI, ai vari Dicasteri di Curia, a tutti i Porporati e a molti altri Padri Conciliari — hanno trovato pieno accoglimento nelle recenti disposizioni, in forza delle quali prudentemente, gradualmente e umanamente si sciolgono voti religiosi e si regolarizzano posizioni divenute insostenibili.

— *IL CONTRIBUTO DI OSIMO ALL'IMPRESA DEL RISORGIMENTO ITALIANO - Discorso* - Ancona, Tip. Rabini, 1961 (Esaurito).

— *GUIDA STORICO-ARTISTICA DI OSIMO* - Pinerolo, Tip. Cottolengo, 1962 - Pagg. 130 con illustrazioni - L. 450 (Esaurito).

Questa Guida è nient'altro che uno spigliato compendio della poderosa *Storia di Osimo* scritta e pubblicata dall'operoso e valente Monsignore. Ogni lettore può trovarvi il fatto suo: storia, arte, religione, curiosità vernacole e folkloristiche, arguzie popolari, illustrazioni di monumenti e rapide biografie dei più famosi concittadini di ogni tempo, indicazioni di vita pratica e d'uso comune, di toponomastica antica e recente della città e dei dintorni, nonché esattezza scrupolosa di dati statistici, demografici, economici, industriali, ecc. che sono di pertinenza di ogni Guida che si rispetti, e per l'ordinaria utilità del cittadino e del forestiero che ami non disgiungere i problemi della vita quotidiana da quelli della cultura. Guida modello, insomma, e quale ci augureremmo possedesse ogni nostra cittadina dell'importanza storica e turistica della simpaticissima e vetustissima Osimo. Elegantissima anche la veste tipografica e molte e belle le illustrazioni.

(Atti d. Deputaz. di Storia Patria - A. 1965)

— *IL DUOMO DI OSIMO - Studio Storico-critico con un'appendice sul Battistero e l'Episcopio* - Pinerolo, Tip. Moderna (2^a ediz. 1978).

Quanto aveva già formato oggetto di indagini storico-artistiche Monsignor Grillantini ha raccolto, vagliato ulteriormente e proficuamente integrato, attraverso una diuturna e lunga consuetudine con il monumento, nuovamente osservandone ogni singola parte, interrogandone, si direbbe, ogni pietra; rileggendo fonti e documenti e scoprendone di nuovi; infine, tutto verificando al lume delle specifiche attitudini e conoscenze storiche di cui lo stesso dotto e benemerito Autore aveva saputo dar saggio nella sua estesa *Storia di Osimo* del 1957.

Ed è perciò facile prevedere che questo volume sarà accolto con interesse anche nel campo degli studi.

BRUNO MALAJOLI
Dirett. Gener. BB. AA. in Italia

(Recensione apparsa nel N. 1 dell'anno 1966 della Rivista Vaticana « Arte e Fede »)

« Questo studio è, più che una monografia, una vera storia accurata e amorosa quale meglio non si potrebbe desiderare. Il paleografo, lo storico, l'intenditore di arte si sono dati la mano, e provvidenzialmente si sono integrati a vicenda, sicché ne è uscita una monografia perfetta ».

Deputaz. di Storia patria delle Marche

— *SAGGI E STUDI sul dialetto osimano e RIEVOCAZIONI IN LINGUA* - Pinerolo, Tip. Cottolengo, 1966 - Pagg. XIII-267 - L. 1.200 (Esaurito).

— *OSIMO: Guida, Dialetto, Folclore* - 2^a ediz., Pinerolo, Tip. Moderna, 1975.

« Al concorde riconoscimento — da parte dei recensori delle opere di Mons. Grillantini — della piena conoscenza del passato, assolutamente priva della pedanteria dell'erudito e del *laudator temporis acti*, occorre aggiungere ora — dopo la lettura di questa Guida — quello di quest'altra conoscenza così particolareggiata di ogni angolo della città sua, e di un suo fervoroso interessamento per essa che costringe anche te, forestiero, a volerla conoscere e amare... Il giudizio implicito nella seconda parte di questo libro (il Dialetto e il Folclore) è un giudizio largamente umano e cordiale, che si attua attraverso i modi di una satira arguta e bonaria. C'è, in questa produzione dialettale, il gusto del sorridere e la rappresentazione vivace di una umanità vista con generosa simpatia ».

(Prof. Parrino, del Comit. per la Carta dei Dialetti)

« Grazie, caro Don Carlo. I tuoi graziosi sonetti e gli altri scritti di codesto tuo libro ci hanno fatto passare il Natale con delle gustose risate ».

(Fabio Tombari)

« In questo tuo libro, tu hai avuto da dire molto; e, quel che più conta, con poesia, con arguzia, con levità. E poi ci sono i sonetti, che non hanno nulla da perdere nel confronto con quelli tanto celebrati del Pascarella e del Trilussa; anche perchè codesto vernacolo somiglia molto al romanesco ».

(Marino Moretti)

« Qui lo storico approfondisce la ricerca con la intuizione dell'anima popolare, e ne rispecchia e rappresenta i motivi e gli affetti ».

(Prof. Parrino, del Comit. per la Carta dei Dialetti)

« Non mi sono limitato a sfogliare il libro, ma l'ho letto attentamente, perchè la materia non è solo interessante per lo specialista, ma pure attraente per il lettore comune ».

(L. Heilmann, dell'Università di Bologna)

FEDE E AVVENIRE (1967, n. 2): « Il Gr. maneggia da maestro la lingua del luogo, che nelle sue mani diventa agile, vivace, motteggievole, frizzante. I suoi sonetti hanno la stretta finale sempre adatta, felice, indovinata. Interessanti le note sul dialetto osimano, con un glossarietto di oltre mille vocaboli ».

(Prof. Sergio Zanotti)

Buona parte di questo Libro — registrata a cura dell'apposita Commissione ministeriale — è entrata a far parte della Discoteca di Stato, che raccoglie la documentazione dialettale e folcloristica delle varie Regioni d'Italia.

INEDITI:

— *ARITMETICA E GEOMETRIA* - *Brevi appunti per la Scuola Media.*

— *DIARIO DI GUERRA (1943/45)* - 333 pagg. di minuta scrittura. (Copie dattiloscritte furono, a cura del Comune di Osimo, fatte depositare presso gli Archivi locali e della Regione).

PREFAZIONE

IL PERCHE' DI QUESTO VOLUME COL TITOLO:
« UOMINI, COSE, AVVENIMENTI DI OSIMO »

Come è ormai noto, quasi tutte le copie della I e II edizione della mia Storia di Osimo (poco meno di duemila) sono esaurite. Ne si può, con i tempi che corrono, pensare a una ristampa. Occorrerebbero tanti milioni che poi non si potrebbero recuperare con un prezzo ragionevole di copertina.

E allora mi è nata l'idea di supplire, almeno in parte, a questa specie di vuoto creatosi dopo appena un ventennio, integrando quanto in vari capitoli della Storia è solo accennato in poche righe (in proporzione della mole di tuttociò che doveva essere esposto), e sviluppando i vari argomenti, ognuno per suo conto, con l'aggiungere le tante altre notizie che nessuno conosce, e che era giusto non andassero perdute, o rimanessero nascoste tra vecchie carte, che solo qualche appassionato sarebbe stato desideroso e capace di andare a leggere.

La novità è anche qui: che, mentre nella Storia quelle brevi notizie sono date in ordine cronologico (e sono quindi disperse nel mare delle narrazioni degli avvenimenti di più ampia portata) in questo libro sono riportate in ordine logico e raggruppate per soggetto. Ecco perchè il volume ha per sottotitolo: Prontuario. Con l'occasione, ho qui trattato anche qualche argomento che finora nei miei scritti non avevo mai toccato. Questo volume non è dunque una ripetizione, ne tanto meno un doppione. Credo sia invece un completamento della Storia. E credo, perciò, che pure chi possedesse copia di essa, troverebbe utile anche questo libro, dove più facilmente può trovare quanto su tante nostre cose gli occorra sapere.

Per chi, poi, la Storia non potrà acquistarla, questo mio lavoro è un buon succedaneo. Che — del resto — può anche vivere da solo.

CONSIDERO QUESTO LIBRO IL MIO TESTAMENTO

Io non sono superstizioso. E sarebbe una vera enormità se lo fossi. Sono Sacerdote cattolico, ho insegnato Teologia per una diecina d'anni, e sono solito inveire contro le superstizioni di ieri e di oggi. (Quelle di oggi — in un tempo in cui da tanti si ostenta una miscredenza di moda anche quando, in fondo, non c'è — sono molte di più, e molto più ridicole di quelle di ieri). E allora io, perchè non sono superstizioso — in questo tempo in cui tanti sono restii nel far testamento, perchè pensano che porti male — intendo fare, con la pubblicazione di questo che sarà certamente l'ultimo mio libro, il mio più autentico testamento.

Testamento non di beni immobili, che non ho mai avuto; e nemmeno di mobili, che ne ho quanti possono essercene in una vecchia canonica (e dei quali i miei nepoti faranno quello che vorranno). Ma testamento di tutte quelle memorie osimane che ho tesaurizzato in tanti anni di vita, di osservazione, di lettura. E di tutto quanto è qui ricordato voglio fare e faccio eredi i miei concittadini.

Avrà fortuna questa mia nuova pubblicazione? In un primo tempo, forse no. Ci saranno molti, anche qui, che — con il pretesto di non volere star lì a prendere interesse alle briciole di storia paesana, perchè giudicano non degno dell'uomo d'oggi occuparsi di fatti di secondaria importanza — non leggeranno questi scritti. (Salvo poi a spendere, per acquistare tutti quei settimanali a rotocalco, che per nove decimi vivono nel narrare, ingigantire e travisare tutti i fatti meno edificanti della vita matrimoniale o sentimentale dei vari divi dello sport, della Rai o del cinema, e ingolfarsi nella loro così inutile e anche nociva lettura).

Ma io confido nel ritorno a un po' di buon senso. E, in un domani più o meno lontano — se i miei nepoti avranno pazienza di conservare le tante copie che oggi potrebbero rimanere invendute — questo libro i suoi lettori li troverà.

C'è il precedente della *Storia di Osimo*, la quasi totalità delle cui copie è andata per molti anni fuori di qui. Quando sono cominciate a scarseggiare, gli osimani sono corsi a comprarle, pagandole a un prezzo ben più alto. Oggi, che non ce ne sono quasi più, le pagano a un prezzo ancora superiore. Ma non posso farci nulla.

A chi vorrà seguirmi nella lettura, buona fortuna. E... — per dirla con un certo presentatore della Tv — allegria!

Osimo, 29 aprile 1980

L'AUTORE

AVVERTENZA

Poiché questo mio nuovo libro ha carattere esclusivamente di notiziario, ho creduto non dover appesantire queste pagine con citazioni di archivio, come invece fu doveroso fare per la mia vera e propria *Storia di Osimo*.

CAPITOLO I

LA CITTA'

PREMESSA

Chi già possiede la mia *Guida di Osimo*, può saltare di pari passo queste pagine. Gli altri le troveranno utili per meglio comprendere il resto.

PANORAMICA SULLA CITTA'

ABITANTI

Alla data 31 marzo 1980, la popolazione era di 25.654 abitanti.
Superficie del territorio ha. 10.540,30.

IL TERRITORIO VISTO DALL'ARCHEOLOGO

Mi sarebbe piaciuto, in questa pubblicazione che deve in parte supplire e in parte integrare la mia *Storia di Osimo*, dare ai lettori un quadro completo di quanto i rinvenimenti casuali o le ricerche dei competenti hanno portato alla luce, come prove della presenza dell'uomo in questa nostra zona nei lontanissimi tempi, e dei monumenti e opere murarie sorti nel nostro territorio durante l'età romana.

Ma me ne sono astenuto (e ne faccio qui solo cenno) perchè è notorio che tutto ciò è stato messo in evidenza — e in modo così esatto e così esaurientemente scientifico — dallo studio del nostro concittadino Gino Vinicio Gentili, ora soprintendente alle antichità dell'Emilia e della Romagna, intitolato *Vetus Auximum*, per il quale ho dato gli estremi bibliografici nell'elenco delle opere pubblicate dai nostri concittadini dal 1900 ad oggi. Né sarebbe stato troppo facile e onesto farne un riassunto. E' un argomento interessantissimo e suggestivo. Io consiglio i miei lettori anche non specializzati di leggere e consultare quell'opera; vedrebbero soddisfatte tante loro legittime esigenze di conoscere, e imparerebbero tante cose che purtroppo la più gran parte dei nostri stessi concittadini nemmeno sospetta. Vedrebbero che quasi in ogni zona del nostro territorio c'è qualche cosa che parla della nostra preistoria e del glorioso periodo romano.

Non dico di più; è già quanto basta per spingerci a completare una cultura direi necessaria.

COORDINATE

La Città trovasi all'incrocio del meridiano Est di Roma 1° 9' 33" con il parallelo N. 43° 28' 4".

PROFILO

Si presenta come adagiata sul dorso di due modeste collinette (terreno pliocenico) all'altitudine massima di m. 265 s.l.m.: tra le due collinette, un avvallamento che fino al secolo XVI era molto pronunciato, ma che oggi è appena avvertibile, avendo il Cardinal Galamini (1620-1639) fatto eseguire un primo abbassamento del piano stradale innanzi al Duomo e nel cortile dell'Episcopio, e poi il Card. Bichi (1656-1691) fattone eseguire un secondo negli stessi luoghi, e — per di più — altro analogo abbassamento sulla cima della collinetta, in Piazza del Liceo. A ciò si aggiunga che, ogni volta che si è selciato la Piazza e il Corso, il Municipio ha avuto cura di alzarne il fondo stradale, per diminuire i dislivelli.

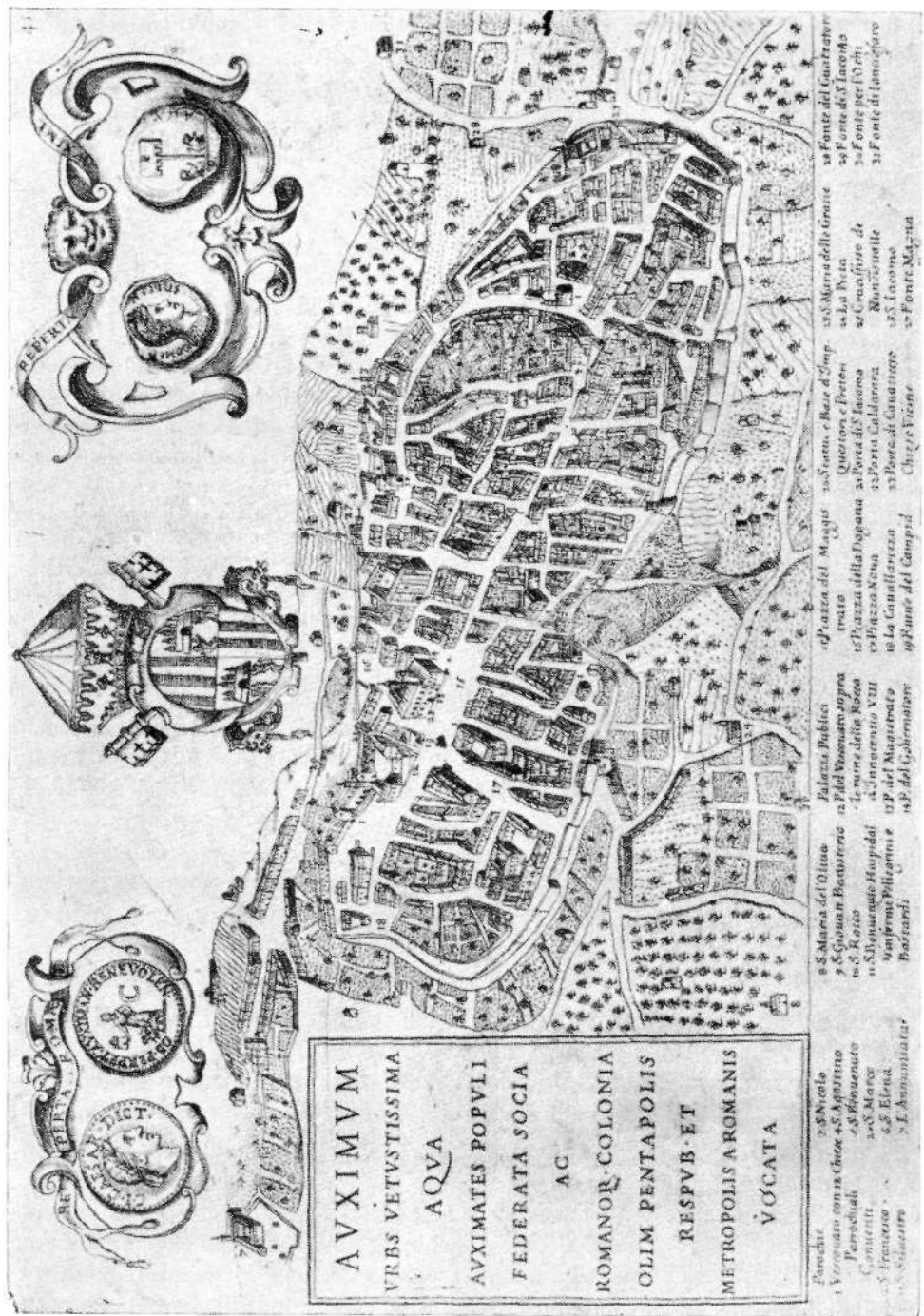
Altra caratteristica del profilo è data da una specie di triplice terrazza, che dà luogo a un doppio salto: 1) *la zona del Duomo* e dell'Episcopio, che fu la prima ad essere abitata e chiusa da difese; 2) *la zona centrale*, che fu chiusa con mura dai Romani fin dal tempo della Repubblica (anno 175 a.C); *la zona della estrema parte orientale* fino a S. Marco (sotto cui corre la mura fatta costruire dal Comune nel Medio Evo). Un terzo salto si ha fuori porta Vaccaro, dalla cui periferia ha preso a svilupparsi la Città post-medioevale.

PIANTA

Ha la forma approssimativa della pianta del piede sinistro, con la punta verso Oriente. La fig. annessa fa vedere anche l'andamento delle varie recinzioni. Il *falso del piede* non solo segna la congiunzione delle due collinette, ma ricorda anche che forse da là fu asportato il materiale tufaceo che è servito per costruire la mura romana, e che inoltre lì stesso già nel sec. XVII avvennero grandi frantumamenti. Per questo, la zona sotto via 5 Torri si è sempre chiamata *le lame*.

LO STEMMA CIVICO

Ha cinque torri sorgenti da un muraglione di fortilizio, sorretto da due leoni passanti, affrontati, in campo rosso e oro. E' sormontato dalla corona ducale. Il simbolo delle Cinque Torri richiama il tempo nel quale Osimo fece parte della Pentapoli, costituendo uno dei principali caposaldi difensivi; i leoni ricordano il motivo di un vecchio palladio che è tradizione Osimo innalzasse al tempo dei Comuni; la corona ducale si richiama ai secoli del periodo longobardo, quando la città ebbe i suoi duchi; l'oro indica la vetusta nobiltà (per questo, sotto lo stemma



Pianta di Osimo nel Seicento.

è il motto *Vetus Auximon*), e il colore rosso è simbolo del dominio già goduto sull'ampio contado.

E qui, prima di dare inizio al tema di questo mio nuovo lavoro, credo necessario dare un ristrettissimo sommario della nostra Storia.

DATI STORICI

AVVENIMENTI CIVILI

1) Si è creduto per tanto tempo che il nome di Osimo (latino *Auximum*) derivasse da un termine greco che vuol dire accrescimento, come per indicare il rapido ingrandirsi della Città, alle sue origini. Oggi si pensa che questo nome possa derivare dal termine celtico *Uxama* che significa alta, per indicare, più che l'altitudine, lo scoscendimento dei suoi vari accessi di un tempo, che facevano sembrare il colle ben più alto di quanto non lo sia, essendo da ogni parte isolato.

2) *Origine*: Tra il secolo IV e il secolo III avanti Cristo.

Nel 175 a.C. venne da Roma l'ordine di restaurare e ampliare le mura che circondano la città vecchia, e di cui restano notevoli parti, principalmente in Via di Fonte Magna.

3) *Municipio e Colonia Romana*: fin dal II sec. a.C.

Pompeo Magno aveva in Osimo larghi possedimenti. Trascorse qui parte della sua adolescenza, e vi fece leva di tre Legioni (nell'83 a.C.). A Giulio Cesare, dopo il passaggio del Rubicone, Osimo aprì le porte (49 a.C.).

4) La Città passò ai Goti nel 520 d.C.

5) Ritornò all'Impero nel 539, dopo sette mesi di assedio tenuto da Belisario.

6) Fece parte della *Pentapoli* sotto i Longobardi, 60 anni dopo.

7) *Passò al Papa*, con la donazione di Pipino (anno 754).

8) *Libero Comune* nel sec. XI. Ebbe alle sue dipendenze Cingoli, Montecasiano, Castelfidardo, Montefano, Appignano, Staffolo, Filottrano, Offagna. I suoi statuti sono i più antichi della Regione (1328); raccolgono però anche le disposizioni del sec. XIII.

9) *Ribellatasi con Boccolino*, e ripresa dal Pontefice, ad opera del Trivulzio, dopo 10 mesi di assedio, nel 1487.

10) *Passata sotto i Francesi* nel 1797 e, poi sotto Napoleone nel 1808, ritornò al Papa nel 1815.

11) *Entra nel Regno d'Italia*, in seguito alla battaglia di Castelfidardo (Gen. Cialdini) del 18 Settembre 1860.

PERSONALITÀ' IN OSIMO

12 Passarono per Osimo, tra gli altri:

a) / *Santi*: S. Pier Damiani, S. Domenico Loricato, S. Francesco d'Assisi (2 volte), S. Leonardo da Porto Maurizio, S. Giacomo della Marca (2 volte), il ven. Bartolomeo dal Monte, S. Vincenzo Strambi (3 volte);

b) / *I Papi*: S. Leone IX, Niccolò II, Pio II, Paolo III, Pio VII, Gregorio XVI, Pio IX; vi vennero Sisto V, Benedetto XIV e anche Pio XII, quando erano prelati; Leone XII e Pio Vili furono alunni del Collegio Campana;

e) / *Gli Imperatori*: Traiano, Aurelio Vero, Federico Barbarossa;

d) / *Re*: Casimiro di Polonia, Eugenio Beauharnais, Gioacchino Murat, Ludovico I di Baviera, Ferdinando II di Napoli, Vittorio Emanuele II, Umberto I (da Principe), la Regina Margherita;

e) Vi furono anche ; *Generali*: Murat, Radetsky, Wimpffen e Cialdini, il Duca d'Aosta, lo storico Mommsen, Luigi Carlo Farini, Aurelio Saffi, Vincenzo Gioberti, Massimo d'Azeglio, ecc.

13) // *titolo e il grado di « Città »* Osimo l'ha dal tempo dei suoi Statuti, e le fu riconfermato nel 1326 da Giovanni XXII.

AVVENIMENTI RELIGIOSI

1) S. Feliciano (II sec.) vi porta i primi semi del Cristianesimo.

2) I Ss. Martiri (vennero in tre dall'Oriente) vi sono lapidati nel 304 sotto Diocleziano.

3) *Vescovi Santi*: S. Leopardo (il primo) nel sec. IV; nell'VIII sec, S. Vitaliano; nel sec. XIII, S. Benvenuto; dopo di lui, il B. Giovanni (sec. XIV).

4) Altri Santi: S. Vittore, Corona e Filippo, Martiri del sec. II; S. Giuseppe da Copertino (patrono) morto in Osimo nel 1663; S. Silvestro, nostro concittadino e fondatore dell'Ordine Silvestrino, morto a Fabriano nel 1267, e ivi sepolto; S. Bonfiglio, nostro concittadino anche lui, vescovo di Foligno, morto nel 1130, sepolto a Cingoli; Beato Clemente da Osimo, morto e sepolto in Orvieto nel 1291; ven. Benvenuto Bambozzi, nato in Osimo e morto nel 1875, sepolto in S. Francesco; ven. Padre Tommaso Arbuatti, di Loreto, morto in Osimo nel 1766, sepolto in S. Palazia.

5) Vescovi di Osimo, di cui sono giunti a noi nomi e notizie: n. 77, di cui 17 Cardinali ed uno salito alla Cattedra di S. Pietro (Innocenzo XIII, che regnò dal 1721 al 1724).

6) *Ebbero i natali in Osimo*, tra gli altri: 3 Cardinali, 29 Vescovi, il giuriconsulto Giovanni Garzoni, l'economista Silvestro Guzzolini, gli umanisti Francesco Fuina e Pietro Quatrini, gli storici Antioco Onofri, Luigi Martorelli e Marcantonio Talleoni; i patrioti Cesare Gallo e Rinaldo Simonetti; il naturalista Giuseppe Antonelli. Sono nati in Osimo il glottologo Oreste Vaccari e il pittore Giuseppe Montanari (sec. XX), entrambi di fama internazionale.



ittà nel 1850.

INCREMENTI DELLA POPOLAZIONE DI OSIMO
ATTRAVERSO I SECOLI

| | <i>Abitanti</i> | | <i>Abitanti</i> |
|------------|-----------------|-----------|-----------------|
| Secolo V | 3.200 | Anno 1853 | 15.083 |
| Secolo X | 4.800 | Anno 1861 | 15.323 |
| Secolo XII | 5.300 | Anno 1871 | 17.086 |
| Anno 1550 | 5.907 | Anno 1881 | 17.307 |
| Anno 1650 | 7.979 | Anno 1891 | 19.611 |
| Anno 1701 | 8.130 | Anno 1901 | 18.135 * |
| Anno 1740 | 9.554 | Anno 1911 | 18.846 |
| Anno 1750 | 10.080 | Anno 1921 | 19.861 |
| Anno 1787 | 11.170 | Anno 1931 | 20.773 |
| Anno 1802 | 11.728 | Anno 1936 | 20.805 |
| Anno 1818 | 13.360 | Anno 1951 | 22.649 |
| Anno 1833 | 13.433 | Anno 1961 | 23.170 |
| Anno 1847 | 13.920 | Anno 1965 | 23.277 |
| Anno 1850 | 15.030 | Anno 1980 | 25.654 |

* Questa notevole diminuzione si spiega ricordando le massicce emigrazioni di quegli anni da queste nostre terre verso le Americhe.

*MURA, PORTE, TORRI, VIE, PIAZZE, PALAZZI
AL TEMPO DEI NOSTRI ANTENATI*

Con questo articolo vogliamo condurre per le vie e piazze di Osimo il nostro lettore, per fargli rilevare quanto di più notevole si incontra lungo l'itinerario; e soprattutto per fargli conoscere come si presentavano vie e piazze, centinaia di anni fa.

GEOLOGIA

Il nucleo centrale di Osimo è costituito da un insieme di fabbricati costruiti su un'area che comprende due collinette di quasi uguale altezza, che sono il colle Gòmero (dove è il Duomo) e piazza Dante (dove è il Collegio Campana). Il terreno di queste collinette è arenaria (chiamato *tufo*) friabile e parzialmente comprimibile: quindi, eminentemente antisismico.

io

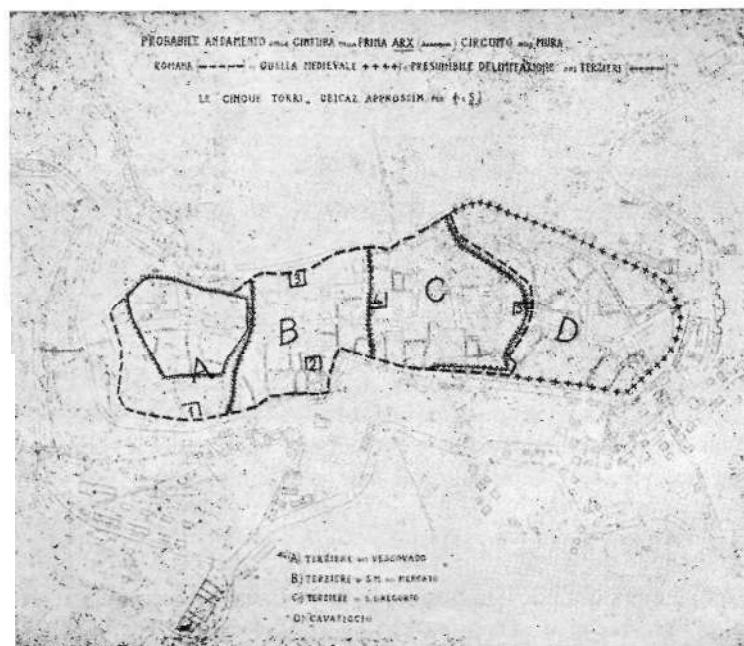
LE GROTTI

Questa arenaria, polverizzata, sostituisce abbastanza bene la rena di fiume per impastare la calce da costruzione. I costruttori del passato, anziché far trasportare la rena dal Musone fin quassù, scavavano — nel sottosuolo su cui intendevano costruire — lunghe gallerie per ricavare questo materiale. Le gallerie, naturalmente, seguivano un percorso ben diverso da quello delle fondazioni.

Mentre tutte queste grotte hanno le pareti lisce e qualcuna con lo stemma nobiliare della famiglia proprietaria del palazzo sovrastante, quelle del Collegio Campana sono istoriate con simboli e figure a mezzo rilievo.

LE MURA

La stessa arenaria, però, esposta all'atmosfera, diventa dura e resistente. I Romani ne hanno approfittato per sezionarla in grossi blocchi e costruire con essi le mura di cinta. Forse questi blocchi furono staccati lungo il pendio meridionale dell'altura su cui sorge la città; ecco perchè l'area fabbricata — che grossolanamente ha forma ellittica — presenta un notevole rientramento a mezzogiorno. Il percorso totale di tutta la primitiva mura romana era di circa un chilometro.



Andamento delle recinzioni romana e medievale.

LE PORTE

Solo tre aperture i Romani avevano lasciato in queste mura: a *Oriente* per uscire verso il mare; a *Mezzogiorno*, verso l'Appennino e verso Roma; a *Occidente*, verso l'alta Italia. Delle tre, solo quella meridionale conserva ancora parte del carattere primitivo.

Le TORRI

Quante ce ne siano state nei vari tempi, non sappiamo. Oggi abbiamo le tracce di sei (oltre quella civica, che è integra (alta m. 32,60), e che il Comune aveva comprato da Parduccio di Tommaso il 6 giugno 1366, pagandola 10 fiorini). Erano piantate sempre in prossimità delle porte o nei punti dove le mura potevano essere più facilmente violate. Oggi vediamo:

1) Della *torre detta dei Sinibaldi*, le robuste mura di base, mascherate ora dentro un garage, all'angolo tra via Leonetta e via S. Filippo;

2) Di una *torre meridionale* sono visibili la base, la porta del corpo di guardia e gli spigoli in bugne di pietra, all'angolo di via Oppia con il vicolo Fiorenzi;

3) La base di altra torre a difesa della *mura settentrionale*; base indicata ora da un tombino, che è di fronte all'ingresso di casa Colonnelli, in piazza Boccolino;

4) La parete (a Nord) di altra torre ancora a difesa della stessa *mura settentrionale* lungo la via di Fonte Magna, nel tratto di mura castellana tra il palazzo Sinibaldi e i fmestroni del Mercato coperto;

5) La parete (a Nord) di altra torre, sempre a difesa della *mura settentrionale*, e che è incorporata nel palazzo oggi Cassa di Risparmio in via Campana. Se ne vedono anche qui il bugnato in pietra, e la traccia della porta del corpo di guardia.

6) E di un'ultima torre, a difesa della *porta orientale*, c'è notizia in atti di Curia, e in una lapide da noi fatta affiggere nella parete della Chiesa di S. Palazia, in via Matteotti.

Perchè tre torri (e forse non quelle sole) a difesa della mura settentrionale? Perchè il terreno, dove sono sorti i fabbricati a Nord della piazza maggiore e dell'inizio del Corso, era inizialmente tutta terra di riporto; e perciò quel tratto di mura non poteva avere la robustezza dei tratti rimanenti.

STRADE DI CIRCONVALLAZIONE

La mura romana quando era giunta, a settentrione, poco più giù del moderno ex Macello, si internava, e rasentava l'attuale vicolo di S. Lucia, per continuare — dopo l'attuale scuola elementare Bruno da Osimo (della quale sostiene il terreno della palestra) — verso la via Soglia (sostenendo ancora il terreno dell'orto

delle Cappuccine); e qui, sboccata a mezzogiorno, correva parallela al muraglione che fiancheggia l'attuale via Leopardi, poi continuava — attraversando la odierna via Cinque Torri (allora chiusa) — a lato del muro che costeggia via Guasino, fino a congiungersi così a porta Musone. Ma era sempre piantata, da ogni lato, sul precipizio. Solo quando il Comune volle, nel Medio Evo, riparare da ogni incursione i fabbricati che erano sorti poco prima a oriente della città romana (e lo fece attaccando alla mura romana una mura nuova, che girasse dal Monastero di S. Nicolò fino all'attuale Porta Vaccaro ¹, e poi continuasse a Oriente e a mezzogiorno fino ad attaccarsi di nuovo alla stessa mura romana sotto l'orto delle Cappuccine). Correva sotto questa nuova mura, a settentrione, un viottolo esterno, che poi finiva in una posteria da cui si accedeva alla vecchia Chiesa di S. Biagio.

1) Solo nella prima metà del Settecento (secolo XVIII) si provvide ad aprire via di Fonte Magna. Si sistemò meglio e si allargò una modesta scoscesa via di campagna, che portava dalla Piazza a Fonte Magna per attingervi acqua, allacciando poi questa più larga e comoda strada con il viottolo che faceva entrare alla vecchia Chiesa di S. Biagio (e fu necessario costruire quei robustissimi



Tratto di mura romana.

(1) Quando, per tale occasione, l'uscita verso il mare veniva spostata quaggiù, la vecchia porta romana — che era all'altezza di via Matteotti con via Antico Pomerio — rimase all'interno; e allora la gente del luogo, tenuto anche conto delle maggiori dimensioni della nuova porta (sia pure, all'inizio, con un solo fornice) cominciò a chiamare *portarella* questa vecchia.

L'altra porta che oggi si apre in fondo alla Strigola non c'era fino al 1873, quando la aprì l'Ing. Fiorenzi.

archi che sostengono la strada sotto il Monastero di S. Niccolò). Si ebbe la circonvallazione di settentrione.

Guardando in alto a destra, lungo questa via, si vedono — sopra la mura romana — alcune opere pubbliche che il Comune ha potuto realizzare sfruttando gli edifici e gli spazi già di proprietà di Conventi e Monasteri, e dei quali era entrato in possesso in forza delle leggi eversive del 1861.

Poco dopo il palazzo Sinibaldi, tre grandi aperture ad arco indicano il retrostante mercato coperto; poco più giù, le finestre della scuola di musica per il concerto bandistico; e, subito dopo, quelle che danno aria e luce ai locali dove — fino all'ultimo dopoguerra — funzionarono le cucine economiche. Gli stessi seminterrati sono stati adibiti o a magazzini o a garage comunali. Tutte queste opere hanno preso il posto di quella che un tempo era la foresteria del Convento Franciscano.

Poco dopo le strutture occupate anche oggi dai Frati, segue la costruzione dove hanno sede la vecchia Officina elettrica e gli Uffici dell'Azienda comunale relativa. Costruzione dall'aspetto deplorabile su quella austera mura romana. Noi protestammo a suo tempo, perchè — se ci si era piegati alla necessità di attaccare il nuovo sopra il vecchio — si poteva almeno farlo a mattone a faccia vista (come avevano fatto tanti altri che hanno eseguito analoghe sopraelevazioni) ad evitare quell'intonaco non solo chiaro ma anche a tratti di colore che è un vero pugno in un occhio. E hanno avuto anche il coraggio di fare uguale bruttura lì innanzi, ora che si sono costruiti altri locali per l'esazione delle rate di consumo.

Proseguendo ancora, troviamo il vecchio Macello (1881) inserito addirittura nella vecchia mura, e potuto ottenere perchè è stata superiormente sbancata, per vari metri di larghezza e per altri quattro metri di profondità, tutta la parte settentrionale di quello che era l'orto dei Silvestrini. Si è ottenuta così anche la comunicazione tra i due tronchi di via Macelli (quello che scende da via Bondimane e l'altro che scende da via Campana).

2) Dovette passare più di altro mezzo secolo, per avere la circonvallazione occidentale. Lì, dove è oggi il parco della rimembranza, agli inizi dell'Ottocento scendeva allo scoperto, e a precipizio, una vecchia fogna che più passava il tempo e più faceva dilamare le sue sponde in modo da minacciare perfino la stabilità degli edifici che erano all'interno della città, verso Occidente. E allora il gonfaloniere Giulio Pini fece coprire quella chiavica, sistemò il terreno lamato, e sopra — a ridosso della mura romana — fece aprire (1812) quella strada che appunto dal suo nome si chiama *Giulia*.

3) Appena una quindicina di anni dopo, si creava in città una grave situazione economica che faceva lamentare una larga disoccupazione. Il Governo centrale inviò una Commissione per fare eseguire opere pubbliche: e la Commissione _ constatato il troppo forte pendio della Costa del Borgo — allora unica per entrare in città da Occidente — suggerì di aprire una nuova strada a mezzogiorno, che rendesse l'accesso alla città più facile, anche se più lungo. Veramente,

negli anni 1800-1802, il Comune aveva cercato di rimediare a quel disagio; e aveva modificato in parte il percorso di quella salita. Infatti, mentre fino ad allora la costa del Borgo veniva su direttamente verso la porta presso le Carceri, il Comune la aveva deviata (verso la metà) facendola proseguire più a Nord, e aprendo verso la attuale Piazza Rosselli quel varco che prima era chiuso dalla mura. Da allora, la Porta S. Giacomo — sotto il muraglione che sostiene l'Episcopio — rimase chiusa, fino a qualche anno fa.

Messo mano ai lavori per questa che oggi chiamiamo *via Cialdini*, verso gli anni 1822-24, la inaugurazione potè farsi solo nel 1831. E, poiché era ancora nella consuetudine di chiudere ogni sera gli ingressi alla città, fu costruita — lì dove si vede l'attacco tra la mura più vecchia e quella ad archi disegnata poi dal Fiorenzi — una barriera costituita da quattro pilastri in pietra: due ravvicinati a destra, due ravvicinati a sinistra, e i due mediani molto più distanziati tra loro. Si avevano, così, tre verchi: quello centrale, per i carri e le vetture, i due laterali per i pedoni. Tre robusti cancelli li chiudevano ogni sera. Questa barriera fu demolita solo nel 1924, quando cominciò il più frequente passaggio degli automezzi. Tale barriera, dopo che per essa entrarono in città le truppe del Gen. Cialdini (1860) prese appunto il nome di *Barriera Cialdini*.

Per completare il discorso sulle vie periferiche, dobbiamo aggiungere ancora che

4) Una nuova entrata in città, da Oriente, fu deliberata dal Comune verso il 1850, con il proposito di farla verso mezzogiorno, al fine di evitare l'ingresso solo attraverso la scomoda (e allora poco decorosa) salita Matteotti, e per evitare anche quello da settentrione (via di Fonte Magna) così poco propizio specialmente nella stagione invernale. Nacque *Via Cinque Torri*, portata a termine per la visita ad Osimo fatta da Pio IX nel 1857. Anche per questa strada fu prevista la chiusura con porta. Questa fu costruita al livello dell'attuale inizio di Via Guasino, ed era costituita anch'essa da quattro pilastri (in cotto, questa volta) con una sistemazione analoga a quella di Barriera Cialdini. Pochi anni dopo, essendo subentrato al Governo Pontificio quello Italiano, questa porta fu battezzata *Barriera Vittorio Emanuele*. La balconata in ferro, nel primo tratto di questa via, sostituì, nel 1953, il vecchio parapetto a mattoni.

E poiché oggi è città tutto il terreno fino a tutta via Colombo, aggiungerò che solo nel 1886 si pensò di sostituire le scomode vie Guazzatore, Olimpia e Onofri con quella che oggi chiamiamo *Via Battisti* la quale prosegue poi, voltando a sinistra, dinanzi al Crocifisso. Questa via fu chiamata *Strada nuova*; e così era detta dai nostri vecchi, fino alla moderna toponomastica.

INTERNO

PIAZZA DEL DUOMO. Oggi, questa piazza si trova a m. 262 circa sul mare, ed è circondata a levante, dalla Chiesa del Battistero, a mezzogiorno dai due palazzi Dittajuti, a occidente dal palazzo Fiorenzi, e a settentrione dal Duomo.

Ma, delle costruzioni Dittajuti la maggiore è del Settecento, la minore è della fine del Cinquecento, come del Seicento è il palazzo Fiorenzi.

Una volta (fino al sec. XVI), il piano stradale era 3-4 m. più elevato (come lo è il punto più alto del vicino vicolo Dittajuti): perciò la scalinata del Duomo non aveva più di 2-3 gradini; quella del Battistero, forse non più di uno o due; e la salita alla piazza del Comune era molto più ripida. Nel cortile del palazzetto minore Dittajuti c'era il Cassero grande; sull'area del palazzo Fiorenzi e nei pressi c'era il Cassero piccolo (*Cassero* era la caserma della guarnigione); nel palazzo che oggi è del Mulino Bianchi c'era un Orfanotrofio, fino alla metà dell'Ottocento.

IL SERBATOIO dell'Acquedotto, qui in Piazza Duomo — cominciato a costruire prima della guerra 1940-44 e completato dopo, è disegno del concittadino Arch. Innocenzo Sabbatini. Elegante e maestoso in se stesso, è però quello che si dice un pugno in un occhio, qui dinanzi all'abside della Cattedrale romanica. Ricordo di aver modestamente ma insistentemente suggerito — durante i lavori del secondo tempo, e vista oramai la impossibilità di altra ubicazione — di ricavare sulle quattro facciate dell'ultimo piano (dove è il vero e proprio serbatoio) alla profondità di 15-20 centimetri delle celle campanarie cieche, simili a quelle della torre del Duomo, perchè con le loro ombre create dal dislivello potessero rendere meno sfacciata la destinazione di quell'edificio; si sarebbe anche avuto in qualche modo un *pendant* alla torre campanaria, che è lì, al lato opposto della Chiesa. Ma non si poté ottenere nulla, con il pretesto che i disegni erano già stati tutti approvati.

IL GIARDINO PENSILE DELL'EPISCOPIO è a un livello di 6-7 metri superiore a quello dell'antistante palazzo del Comune, perchè esso era parte dell'area di quella *arce* preromana che era chiusa e sostenuta da un muro di tipo ciclopico — di cui un tratto si può vedere tuttora — e da un robusto muraglione in pozzolana o calcestruzzo, che poi — caduto già quando si costruì nel Seicento il palazzo occupato oggi dalla Mutua — è venuto in luce parzialmente quando si fece il pavimento all'ingresso di detto palazzo.

PIAZZA GRAMSCI era un orto del Beneficio ecclesiastico Scampa. Fu espropriato quando fu messa in comunicazione la via ora Saffi con piazza del Duomo (1688). Vi fu dissepolta allora la stele funeraria posta sulla tomba del primogenito del tribuno Cajo Mario (è da tempo scomparsa).

VIA SAFFI si è chiamata così, dopo che l'Ing. Fiorenzi eseguì quel grande muraglione che lo sostiene (1886). Una volta, questa via non c'era affatto. L'orto così detto di Acqua (e, anticamente, dei Vitalioni) occupava tutta l'area degli attuali giardini pubblici e arrivava sul parapetto della mura romana (che oggi è sepolta lì sotto). Nel 1619 si espropriò tanta parte di quell'orto da dare spazio a una strada che corresse lungo tutto il parapetto: strada larga dai 4 ai 5 metri, e che si chiamò da allora *Piazza nova*; ufficialmente ebbe il nome di *Corso*. Quando, nel 1884, caddero lunghi tratti della mura romana, il Fiorenzi suggerì di fare la mura molto più avanti: così i tratti di mura romana non caduta rimasero sepolti (se ne vedono entrando nelle botteghe lì sotto) e via Saffi è molto più

larga di quel così detto Corso. Il Fiorenzi abbassò anche il livello stradale che, prima, era come quello degli attuali giardini pubblici e del giardinetto Simonetti. Solo nel 1925 si procedette al congiungimento di via Saffi con via Giulia.

VIA LIONETTA ebbe questo nome quando si rifece la toponomastica nuova, dopo la unione al Regno d'Italia (1860). Il nome ricorda una signora della famiglia dei Leopardi (che abitavano probabilmente in quello che è oggi il palazzo Recanatesi), la quale nel 1444 salvò la città dai saccheggi e stragi che volevano farvi le truppe di Francesco Sforza. Anche questa via ha subito nel 1831 un forte abbassamento, per rendere meno scoscesa la via Cialdini. Ecco perchè è in salita l'inizio di via Saffi, dovendosi raccordare le due strade. Ed ecco anche perchè quei negozi e ingressi che si aprono su via Lionetta sono a un piano più elevato, e hanno scalini all'ingresso.

PIAZZA DEL COMUNE oggi non è più pianeggiante, da via Pontelli verso via Antica Rocca, perchè si è cercato, a ogni nuova selciatura, di rendere sempre meno scoscesa la stessa via che porta al Duomo. Ecco perchè le finestrelle cieche del palazzo sono — verso Occidente — come soffocate dal più elevato piano stradale.

Una volta, e specialmente al tempo dei Romani (HI sec. d.C.) tutto il livello di questa piazza era molto più basso. Sappiamo che — a cominciare dall'ultimo tratto di via Cinque Torri (prime case dell'interno, e fino a molta parte del sottosuolo dell'attuale piazza, e fin verso via Antica Rocca) — quello che ora è sottosuolo ha molte e grandi tracce di costruzioni romane (forse terme) con alti archi e tracce di strade. Purtroppo, non si potè mai metterle in vista per visitatori e studiosi. Esse dimostrano in modo sicuro che laggiù, a 4-5 metri di profondità, era il piano stradale di allora. C'è da augurarsi che — una volta o l'altra — date le possibilità della tecnica edilizia di oggi, si possa ottenere questo nobile intento.

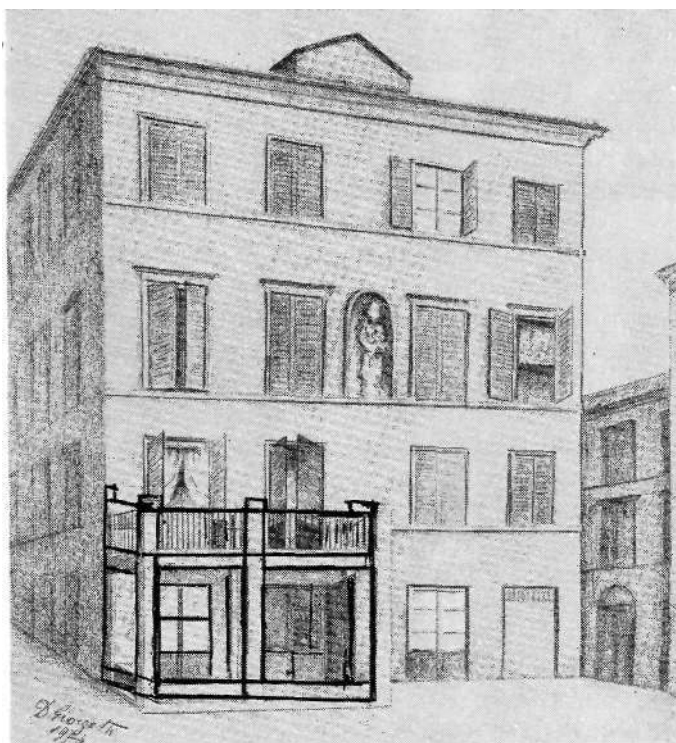
PIAZZA BOCCOLINO. Fino al 1600 era occupata (a Est) dalla Chiesa e Canonica di S. M. di Piazza (o del Mercato) e (a Ovest) dal Palazzo del Governatore; palazzo che si attaccava alla torre civica e a parte del palazzo comunale. Tra la chiesa e il palazzo del Governatore c'era un breve spazio su cui nel 1400 si era scavata la cisterna di S. Giacomo della Marca (e oggi è indicata da tre chiusini di ghisa indicanti la bocca della cisterna, e i due pozzetti per filtrare l'acqua). La chiesa fu poi demolita e ricostruita a lato del Palazzo del Governatore, chiamandosi Chiesa della Morte. Le logge furono costruite (la metà verso Sud) circa il 1850; e (la metà verso Nord nel 1866), facendo scomparire, prima il detto palazzo poi la Chiesa. Il palazzetto che ospitò i servizi postali fino a pochi anni fa, era stato eretto sull'area dove sorgeva il palazzo di Boccolino; palazzo abbattuto nel 1486, in segno di esecrazione contro le violenze compiute da lui.

PIAZZA D. MINZONI. Nemmeno questa c'era: è nata nel 1858, dall'arretramento del palazzo già Giustiniani (oggi Badialetti) per mettere in comunicazione via Cinque Torri con la piazza maggiore.

Il palazzo nuovo (1890) dove è la farmacia, è stato costruito demolendo il vecchio palazzo del Comune, che era lì dal Medio Evo. (Con una nota a parte rileverò le cose più notevoli dell'attuale palazzo comunale). -

CORSO MAZZINI. Fino al 1890 era largo 4 metri (e si chiamava via Grande!). Nel 1890, fu arretrato il palazzo Sinibaldi (che sporgeva sul Corso più ancora del vicino palazzo Pini, oggi detto Fagioli). Subito dopo, si demolì il palazzo Mornati, che occupava parte della piazzetta del Teatro, e si arretrò il palazzo Frezzini (oggi Campanelli) dando luogo così all'attuale piazza Marconi. Nel 1910-12 si arretrò il palazzo Frampolli e parte del palazzo lì di seguito, dopo il vicolo Leon di Schiavo. Finalmente, nel 1925 si arretrò il successivo palazzo già Bonfigli (poi detto di Cariboldi) e si demolì il palazzo che seguiva dopo il vicolo Bonfigli, ricostruendolo più arretrato, fino alla piazza. Quest'ultimo palazzo abbattuto si affacciava sulla piazza con una tipica loggetta, detta di *Barbar-ostia*. Il palazzo di fronte al Teatro era il vecchio palazzo Carradori, passato poi ai Montanari (è ora dei Sermosi).

Quando parlerò delle chiese demolite, ricorderò la chiesa di S. Angelo, che seguiva dopo il palazzo Carradori e fu demolita nel 1950 per dar luogo al palazzo



La demolita Loggetta
Barbaroscia.
(Dis. di D. Giorgetti)

del Credito Italiano. Il palazzo Leopardi, che segue dopo la piazzetta omonima, è del 1600; ma la sua facciata ha subito un rifacimento prima dell'ultima guerra (1931-32).

VIA CAMPANA. E' molto stretta, ma lo era molto di più, prima che (nel decennio 1880-1890) si arretrassero le case che fronteggiano la parete settentrionale della Cassa di Risparmio. Il palazzo del Collegio Campana ha lasciato la via di fronte piuttosto larga, fino da quando lo fecero costruire i Cardinali, allungandolo successivamente due volte (1700 e 1800) verso Occidente, tenendosi sul filo del primitivo palazzo Campana, che si affaccia sulla piazza Dante.

PIAZZA DANTE. Anche questa, fino alla prima metà del Seicento, non c'era. La sua area era occupata — per più della metà verso il Campana — dalla Chiesa, canonica e cimitero di S. Gregorio; il resto verso il Corso, era occupato da un edificio che ospitava l'Orfanotrofio del Cardinale Galamini. I Campana, per aver la facciata del loro palazzo non impedita da questi fabbricati, procedettero alla loro demolizione (1643) prima che ne fossero autorizzati. Ne subirono un processo, in seguito al quale furono obbligati a ricostruire lì presso la Chiesa di S. Gregorio e a cedere le adiacenti case per la canonica (1648). Il palazzo Carradori-Gallo è sorto sull'area del demolito palazzo dei Guzzolini.

PIAZZETTA DEL LICEO. Se è piazzetta oggi, dopo che fu tolto (nel 1906) tutto il fabbricato della Chiesa e canonica di S. Lucia (a dire il vero, non troppo ingombranti né Luna né l'altra) quanto più piccola deve essere stata prima! Eppure si chiamava Piazza di S. Lucia.

Ricordando quanto ho già detto, che nel Seicento i Cardinali Galamini e Bichi — come avevano abbassato il piano stradale del Duomo — abbassarono anche tutto il piano stradale delle adiacenze di questa Chiesa, possiamo spiegarci perchè la Chiesa di S. Lucia avesse tre scalini all'ingresso; di tale abbassamento stradale rimangono tuttora altri più evidenti segni nei vicini palazzi Gallo e Carradori, il cui pianterreno si trova tuttora a sette-otto scalini sopra l'attuale piano stradale.

VIA MATTEOTTI. Il Largo, detto di S. Agostino, è dovuto al fatto che esso era già occupato dalla medievale chiesa di S. Eustachio. All'altezza della via detta Antico Pomerio era la porta romana detta poi Portarella, come dissi nel precedente paragrafo. La via Matteotti si chiamò, fino a tutto il tempo del dominio pontificio *Mossa dei bārberi*, perchè dal bivio che questa via fa con la Strigola, si facevano partire i cosiddetti *cavalli sciolti* (o bārberi) per la corsa verso la piazza maggiore.

C'era lì, poco lontano, a sinistra scendendo la

VIA SALUSTRIANA detta *Ortacci* (la parola dice tutto) la quale fino al 1920 comprendeva l'intero triangolo che è chiuso da via Antico Pomerio, via Scalette e via Pompeiana, e che — mentre oggi sbocca in via Matteotti — una volta finiva

dinanzi a un groviglio di vicoletti, stradette strette e maleodoranti, su cui si affacciavano casupole di artigiani e di operai senza fisso mestiere. Uniche costruzioni in vista erano la filanda Lardinelli e la casa Ciaffi: il resto, richiamava l'India². Finalmente il Municipio ci ha messo le mani. Nel periodo tra le due grandi guerre, sia pure a tappe, ha fatto piazza pulita di tutta quella miseria. E le abitazioni attuali — mentre una certa parte sono nuovissime — per almeno nove decimi sono tollerabili. (Osservare, nella pianta del 1850, com'era questa zona).

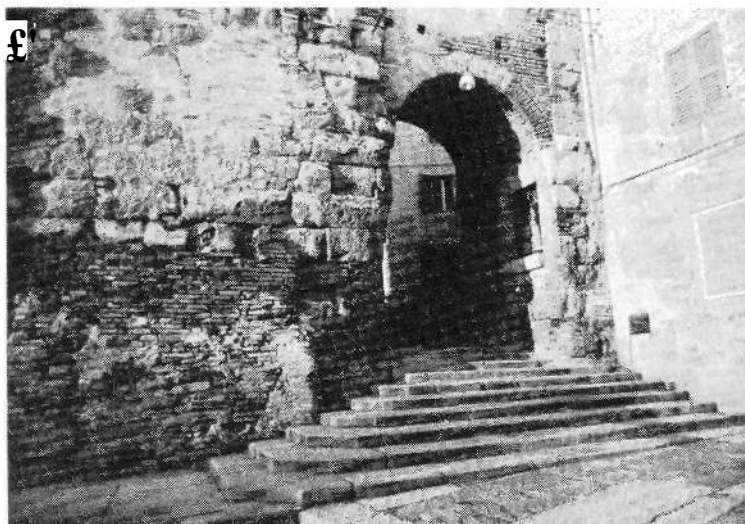
VIA LEOPARDI. L'apertura di questa bella strada di circonvallazione ha finito di trasformare del tutto l'aspetto che la Città presentava verso mezzogiorno. Prima del 1870, chi fosse venuto dal centro, come arrivava a metà di quella che oggi chiamiamo via dei Cappuccini doveva continuare lungo la medesima, fino a San Marco. Ciò, perchè tutta l'area compresa a sinistra di questo percorso era proprietà dei Cappuccini, fino alla porta Vaccaro; e, da questa fino al piazzale avanti la chiesa di S. Marco, la proprietà era dei Domenicani. E le due famiglie religiose — oltre avere lì le loro case — avevano tutta l'area scoperta (tra queste e la mura medievale) messa a orto o a giardino. Passate al Comune queste proprietà in seguito alla più volte citata soppressione degli Ordini religiosi (1861) si pensò di utilizzare anzitutto la parte verso la mura, aprendovi una strada. Così, subito dopo il 1870, si aprì tutto il tratto che dal bivio di sinistra, venendo dal centro (come sopra dicevamo) e girando lungo tutto l'arco di levante, si giunse all'angolo dove la mura volta a mezzogiorno. Qui nacque un problema non semplice. La mura non era in troppo buono stato, e sul suo immediato retroterra correva una stradetta chiamata *passaggio delle monache* (le Cappuccine, che hanno il Monastero lassù in alto) la quale si riallacciava a quella stradetta che si affaccia, come un balconcino, là sopra l'ingresso all'attuale Circolo dei Senza Testa. Tutta quella stradetta sullo spalto della mura (dove ora sono i padiglioni dell'Ospedale) era fiancheggiata da una lunga fila di povere case, vecchie di alcune centinaia di anni.

Dal punto dove il percorso orientale fa angolo con quello meridionale (e lì sotto ci sono tuttora gli archetti di una traccia di bastione) si fece una nuova mura castellana (1853), tenendosi più avanti di quella vecchia, e — diminuendo sempre più la quota — si arrivò proprio lì dove oggi è appunto la sede dei Senza Testa. Qui giunti, mentre la mura vecchia chiudeva quasi ad angolo retto e, salendo, arrivava a quel tal balconcino di cui ho fatto cenno, fu aperto addirittura un varco per mettersi in comunicazione con la sottostante via Cinque Torri. Fu necessario anche riprendere il muro di sostegno dell'orto delle monache con quella lunga serie di archi che — lasciati già aperti — in un primo tempo per il passaggio pubblico — furono poi chiusi (1890) per ovviare vari inconvenienti occorsi.

(2) Tali costruzioni si erano potute eseguire da questa parte perchè la città aveva scelto quella zona — inizialmente scoscesa come le altre — per scaricarvi tutta la terra che risultava dallo scarico di nuove fondazioni. Così quella zona ebbe per secoli il nome di *Cavaticcio*.

Compiuti tutti questi decorosi lavori, potevano durare troppo a lungo tutte quelle casette, che erano mezze topaie? Alcune le avevano demolite già, quando si costruì il ricordato grande padiglione dell'Ospedale Soglia; le altre furono abbattute successivamente e gradatamente, man mano che vi fabbricarono il Fagioli o il Recanatesi, e poi quando l'Ospedale si ingrandì con l'aggiunta di nuovi padiglioni.

PORTA VACCARO, aveva un solo fornice fino al 1937, ed era stata fatta su disegno dell'architetto Aleandri, autore dello Sferisterio di Macerata.



Porta Musone
(l'unica, delle tre romane, che conservi parte del vecchio aspetto).

SOBBORGHİ

BORGO S. GIACOMO

A prescindere da tutta la proliferazione di case sorte sia lungo la via Cialdini, sia a settentrione di via Trento, come anche quelle nate lungo via Ungheria (costruzioni tutte moderne, che esulano dal programma delle nostre riviviscenze) ricorderò che fino al 1900 chi dalla piazzetta del Borgo fosse voluto andare verso la parrocchiale della Misericordia aveva solo la scoscesa strada che da quella piazzetta volge a mezzogiorno, e che oggi è chiusa al traffico delle vetture; come anche, chi doveva dalla Misericordia andare verso il Cimitero doveva passare sempre per detta strada scoscesa e poi voltare a sinistra. Perché? Tutto quell'ampio triangolo che è compreso tra questo percorso e la sottostante ripa (dove è attual-

mente il Seminario) era una vera ragnatela di viuzze e vicoletti affiancati da misere casupole, tutte a un solo piano, che si addossavano le une alle altre, togliendosi a vicenda aria e luce, e infastidendosi per le molte esalazioni, inevitabili dovunque c'è scarsità o addirittura assenza di servizi igienici. Finalmente, anche in questa zona diseredata si è fatto il largo benefico; sia pure molto lentamente e molto gradualmente. Tanto che è appena da un paio d'anni scomparsa l'ultima di quelle casette che era rimasta imprigionata tra le nuove, o ampliate, costruzioni circostanti. Oggi, un ampio piazzale, dove incrociano tre strade, ha risanato tutto quel povero quartiere: ora meno povero, e un po' anche fatto di benestanti.

Il rione che più di ogni altro ha subito gli effetti del rinnovamento edilizio è stato il

BORGO GUARNIERI. A sinistra della via che da Porta Musone conduce alla campagna, e da ambo i lati della deviazione che dalla stessa conduce alla Chiesa della Pietà, c'erano — fino ai primi anni del Novecento — una trentina di casette tutte uguali, risultanti ciascuna di un pianterreno e di un piano superiore — in ogni piano, non più di due o tre stanze — le quali già, nel Cinquecento, dalla nobile famiglia Guarnieri erano state fatte costruire per le famiglie di ognuna



Vecchie case del Borgo Guarnieri.

delle persone addette al suo servizio. Tutte insieme queste casette davano l'idea di una cascatella uniforme, seguendo il non leggero pendio di quelle vie. E, pur avendo cambiato col tempo i suoi abitatori, nessuno ne aveva mai cambiato l'aspetto. Si cominciò nel primo dopoguerra, a ripulirne alcune nell'aspetto esterno, poi a alzarle di un piano, poi — altre — a ricostruirle dalle fondamenta. E, continuando con ritmo sempre crescente, si è giunti oggi al punto che tutto il rione è irriconoscibile: case anche grandi e ampie occupano tutta quell'area e le adiacenti. Unica cosa rimasta è il nome di *Borgo Guarnieri*, lasciato tanto per ricordarne le origini. La congiunzione con via Guasino fu effettuata nel 1936.

E giacche siamo di nuovo fuori del Centro, non voglio omettere di ricordare altre trasformazioni: una a Oriente, e una a Occidente della Città stessa. A Oriente, di fronte a Porta Vaccaro, in quella parte di territorio che fino a tutto il regime pontificio era stata terra coltivata, il Comune — espropriando terre di proprietà della famiglia Onofri e dell'Orfanotrofio, fece spianare (1867) tutto quel tratto che oggi è il *Campo Diana*³, per farne campo di esercitazioni a un presidio militare che fu accantonato in Osimo per alcuni anni. Poi, nel 1885, sistemato in modo più accessibile il Largo Trieste, fece costruire il *Foro Boario*, con quelle ampie arcate che ancora vediamo; Foro Boario, oggi diventato *secondo giardino pubblico*. A Occidente, sempre il Comune — approfittando del fatto che era diventato proprietario del Monte Fiorentino espropriato ai Frati Minori, vi fece costruire il *Cimitero nuovo* (1872) essendosi reso ormai insufficiente — e divenuto troppo lontano — il *Cimitero vecchio*, detto di S. Giovanni.

SELCIATURE

Una nota speciale merita questa voce, perchè ci sono dei particolari mai resi noti ai nostri concittadini di oggi.

Anzitutto, se si eccettuano il Corso e la Piazza Maggiore — di cui non sappiamo a quando risalisce la prima pavimentazione (certo, antecedente al 1800;

(3) Il Diana si chiama così, a causa delle sue più recenti destinazioni. C'era in città, fino dai primi del 1920 un gruppo di appassionati del Tiro a volo, i quali ogni tanto si trovavano insieme per organizzare le manifestazioni (solitamente nel campo del vecchio Foro Boario). Erano uniti solo da questa passione, indipendentemente da ogni altro interesse o concezione politica. Avvenuta l'occupazione fascista del Circolo - Società Commerciali (della quale la maggior parte di quegli appassionati erano soci) avvenne automaticamente la scissione tra di loro. Quelli di tendenza fascista rimasero nel Circolo (diventato subito Littorio); e gli altri — trovatisi estromessi — per non rimanere isolati, ebbero la sottile trovata di costituirsi (1924) in Società dei Cacciatori, che per il suo nome e finalità non poteva dare ombra al Regime. Avendone i mezzi, comprarono quel terreno già ripianato, che il Comune aveva dovuto adattare a Campo di Marte nel 1867, e lo trasformarono in campo di tiro, battezzandolo *Diana*. Nel 1965 il Comune lo rilevò da detta società, per farne quel campo sportivo che tuttora è in attività.

ne è ricordata una del 1731) — gli accenni a lavori stradali riportati dai verbali del Comune ci fanno capire che le pavimentazioni di tutto il resto avvennero molto tardi.

Anzitutto, data la grande difficoltà dei tempi più antichi, di poter trasportare selci da luoghi lontani (per lo meno, dalle cave di Cingoli, che sono distanti circa 40 Km.) le pavimentazioni fino a prima del 1870 erano effettuate tutte a mattoni *messi a coltello*. Troviamo infatti che proprio nella piazza del Comune tale forma di pavimentazione fu sostituita nel 1842 con altra a pietra di Cingoli. Può essere di qualche interesse conoscere i prezzi: ogni 4 mq. L. 65! (sia, pure, lire di allora). E la disposizione dei selci era ben diversa da quella che tutti oggi vediamo lungo le nostre strade ora selciate a cubetti di porfido. Per economizzare nell'uso dei selci — il cui trasporto, come dicevo, incideva fortemente sul costo — si continuò a adoperare sostanzialmente il mattone; ma, lungo le due corsie corrispondenti al percorso delle ruote dei carri, si facevano due guide di selci, in modo da impedire la troppo facile usura del mattone. E questo sistema si adoperò anche negli atri dei palazzi nobili, dove entravano i barrocci dei coloni e le carrozze dei signori. Quei proprietari più... nervosi, che avevano in fastidio l'inevitabile rumore di quelle ruote quando il veicolo entrava in quegli atri, facevano sostituire le due carraie di selci con altre di larghi tavoloni di quercia, molto meno rumorosi sotto quelle ruote.

Altra particolarità consisteva nel dare alla pavimentazione la curvatura opposta a quella di oggi, facendo il centro della strada più basso dei lati, cosicché l'acqua piovana veniva a raccogliersi su di esso, sotto del quale una sola canalizzazione era sufficiente per farla defluire lontano, lungo le pendici del colle.

A conferma di quanto dicevo circa il tempo in cui si passò a pavimentare le strade secondarie, ho trovato nei Verbali del Comune, che la via Antica Rocca, già tutta a mattoni fino dal 1852, fu selciata nel modo detto sopra nel 1879; l'anno prima erano state selciate così via Lionetta e piazza Boccolino; nel 1880 fu provveduto per la maggior parte dei vicoli laterali; nel 1881 furono sistemate in tal modo anche la Strigola e la piazzetta delle Cappuccine (dato che per questa via si accedeva allora alla Pretura); e l'anno 1882 fu pavimentata piazza Dante. Per la via dei Cappuccini, fu fatto il tratto che dalle attuali scuole di S. Niccolò arrivava al bivio con via Leopardi; e il resto... non fu fatto più. Solo recentemente si è provveduto ad asfaltarlo.

Via Saffi rimase senza pavimentazione fino a quest'ultimo dopoguerra, sembrando fosse più consono a quella via di passeggio quasi fuori dell'abitato e comunicante con i giardini pubblici. Poi nel 1946-47 si selciò a lastre irregolari di quarzite; negli anni seguenti furono sistemati lungo il bordo del marciapiede quei grandi vasi con alberi di Altea Arborata che tuttora vediamo; e negli anni '50 furono pure selciati, come via Saffi, la piazza e il cortile interno del Duomo.

CONCLUSIONE

Giunti fin qui, dopo aver ricordato tante demolizioni di vecchie case e casette, c'è da domandarsi se finalmente la città ha più di queste tracce di un tempo in cui l'abitazione era — per gli uomini di allora — niente più che un riparo dalle intemperie e un rifugio di quanto di più sacro abbia l'uomo: la famiglia. L'occhio, abituato a vedere quanto dai primi anni della sua vita ha visto come fatto normale, può non accorgersi che ci sono ancora quartieri e angoli da bonificare e risanare, senza con ciò venir meno alle leggi sull'urbanistica anche dei centri storici. Citiamo le cose più insopportabili:

VIA DEI MACELLI è certamente il quartiere che più grida vendetta. Tanto grida vendetta, che molte di quelle casette hanno le porte sprangate: nessuno le abita, e continuano a degradarsi sempre di più. Ce ne sono diverse a un solo piano, con finestre tipicamente piccole, con stanze senza soffitto, e perfino qualcuna con l'ingresso nemmeno ammattonato. Non parliamo dei servizi.

VIA DELLE SCALETTE. Alcune abitazioni hanno — come nei secoli passati frequentemente accadeva — l'ingresso all'interno di vicoli ciechi. Cosa analoga si avvera per altre abitazioni in

VIA DEI CAPPUCCINI lungo la quale alcune case aspettano ancora una ristrutturazione più confacente al nostro tempo.

La caratteristica delle abitazioni di questa via, e che ci rivela come il tempo sia per esse passato invano, si nota se si va a guardarle da via Fonte Magna: una babilonia di altane, di terrazze, di ballatoi, di finestre e finestrelle, da non potersi descrivere. Anche verso il

CASSERO c'è del vecchiume. Anzi, della più classica di quelle rovine mi sono preso il gusto di far eseguire la foto. Così pure

VIA OPPIA ha ancora alcune di quelle case che oramai occorrerebbe ristrutturare.

VIA DI RONCISVALLE che pure tanto si è rinnovata dopo che lì presso è sorto il nuovo edificio scolastico, conserva ancora qualche rudere che pure ha meritato la foto. Non meno deve dirsi che

VIA DEI MONTI DI CESA E DELLA FONTE sono in condizioni analoghe. Non voglio scendere a qualche altro caso singolo, che pure — o qui o là — non manca.

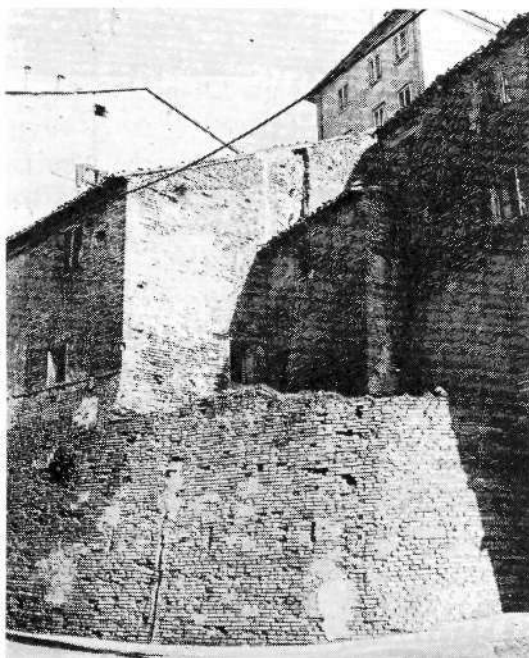
Osimo, a confronto di tanti altri centri, in poco più di un secolo, ha saputo fare tanto anche nell'edilizia urbana. Si può nutrire fiducia che presto sappia compiere intero il suo dovere, anche sotto questo aspetto.

Case che sono lì
da quattrocento anni.

In via Roncisvalle.

In via Campana.

In via Giulia.



NEL PALAZZO CIVICO

(che, sui capitelli degli stipiti della finestra centrale, al piano nobile, porta la data *Dicembre 1675* anno di completamento della facciata, dovuta al maceratese Pompeo Floriani).

LO STEMMA DI UN TEMPO

(dal 1447 al 1860) era inquartato dalle bande verticali degli Aragona di Napoli.

LE CAMPANE

della torre civica (il Comune l'aveva comprata da un privato nel 1366) sono tre:

Le due minori provengono dalla demolita Chiesa di S. Michele.

// campanone è stato rifuso nel 1797 e porta la scritta: « In honorem Dei, Beatae Mariae Virginis et sanctorum Martyrum Victoris et Coronae Patronorum — Rempubicam gerentibus Hyeronimo Biasio, Silvestro Jannicoli, Antonio Bonfilio et Hyeronimo Vulponio — Praefectis operi faciundo Marco Antonio Talleonio, Hyeronimo Biasio — Christus vincit — Christus regnat — Christus imperat — Christus nobiscum stat — Anno MDCCXCVII — (F. Pasqualini, ex Monte de Nove — Facit) ».

Erano, dunque, a capo del Comune, Girolamo Blasi, Silvestro Jannicoli, Antonio Bonfigli e Girolamo Volponi.

NELL'ATRIO

Le 12 statue di personalità quasi tutte osimane del tempo di Roma (sec. I-II d.C.) sono acefale. Secondo una tradizione, le teste sarebbero state asportate da Giangiacomo Trivulzio, che — dopo mesi d'assedio — cacciò da Osimo Boccolino di Guzzone, nel 1487. Ma questa tradizione, oltreché non esser confermata da alcun documento, non è data né dal Martorelli né dal Talleoni, che sono i più autorevoli storici di Osimo, la dà però il Cecconi nel suo valido Studio su Boccolino. Ed è, come dicevo, nelle nostre tradizioni; le quali aggiungono che ciò sarebbe stato fatto per sfregio. Io mi permetterei di aggiungere che, fatto un attento esame di alcune teste di pietra esistenti nel museo del Castello sforzesco di Milano, ho tratto l'impressione di trovarmi di fronte ad almeno una o fors'anche due di quelle teste. (Una di esse, femminile, potrebbe essere di quella Oppia di cui illustrai la iscrizione romana, vedi *Storia di Osimo*). Per esserne più sicuri, però, occorrerebbe ricavarne almeno il calco. Ricordiamo che sotto ciascuna di esse è scritto: *Testa di ignoto di provenienza ignota, sec. I-II d.C.* Da una comunicazione fattami dalla Soprintendenza di Milano apprendiamo che la famiglia Trivulzio donò al Museo sforzesco del materiale lapidario e di scultura. Potrebbe così trovare valida conferma l'asserzione del Cecconi, il quale — se in altri scritti si è dimostrato non sempre in tutto attendibile — nelle sue monografie sui

Guzzolini e sul nostro Boccolino ha dato prova di esser ben documentato, tanto da far testo presso tutti gli storici, che dopo di lui hanno trattato questi due argomenti.

Dove avrà preso il Cecconi questa notizia dell'asportazione delle teste? Sapendo quale preziosa e ricca fonte sia, anche per la storia di Boccolino, il tanto nominato archivio Guarnieri e a cui largamente attinse anche il Cecconi, ho voluto affrontar l'improbabile fatica di leggermi tutti i documenti e gli scritti di due rigonfi scatoloni ivi esistenti e che riguardano tale materia; ma purtroppo nulla. Anzi... una memoria di casa Trivulzio dice: « ... *Ad tanti eventus memoriam, duabus columnis, duabus itidem statuis tantummodo ablatis, quas Mediolanum trophaei loco deferri mandavit...* ». A conferma di ciò, nella *Trivulziade* di Andrea Assaraco, lib. IV, di cui pure nello stesso Archivio è copia, si legge: « *Binas parioque columnas — Marmare confectas duxerat in patriam — Auximo enim advectas monumentimi stare perenne — Pro foribus voluit Magnus in urbe suis* ». Ma il Cecconi dice di aver compulsato documenti anche negli Archivi di Firenze e di Milano. Secondo il mio modesto parere, quelle teste e quelle mani (che erano staccabili, perchè lo scultore le aveva semplicemente applicate) o erano andate già perdute nei primi secoli, o a tempo dell'assedio di Belisario servirono ai Goti come oggetti di lancio sul nemico. L'ipotesi mi sembra avvalorata dal fatto che più d'una di quelle statue venne in luce tra le macerie quando caddero tratti delle vecchie mura romane. Essendo allora esse così a portata di mano, la tentazione di farle servire a qualche cosa utile in quei momenti deve essere stata più forte del nessun rispetto che quella gente aveva per i monumenti.

LA MADONNA CON IL BAMBINO

in pietra scolpita, che è nell'antisala del piano nobile, era probabilmente sull'altare della cappella del Comune, o sulla facciata, del vecchio palazzo civico.

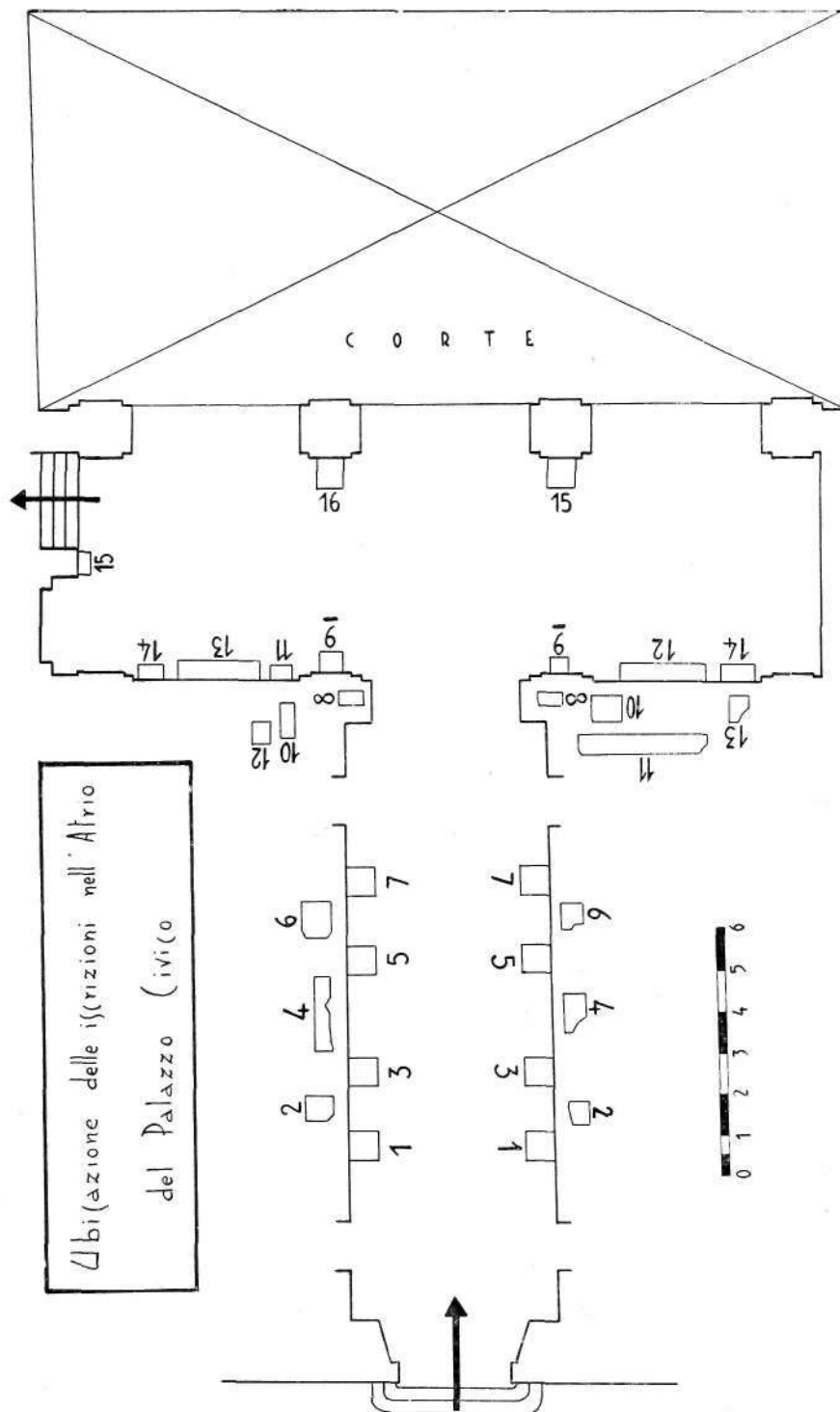
PROPORREI ANCORA UNA VOLTA

che sulla fascia corrente in alto, lungo le pareti di questo Atrio, fossero riportati i versi latini, scritti nel frontespizio dei nostri Statuti del Trecento. Tradotti, dicono:

O POPOLO DI OSIMO DI SANGUE ELLENICO — TU FIERO DI TUA NOBILTÀ' ALZI ANCORA LE INSEGNE DI UN TEMPO — LE QUALI CHIAMANDOTI ANTICO TI RICORDANO LE LONTANE ORIGINI — MENTRE ALLA TUA PROSPERITÀ' DAN LUSTRO QUESTI MARMI DEI PADRI TUOI.

LE ISCRIZIONI LATINE

che sono riportate sui basamenti delle statue o sulle lapidi affisse alle pareti, io le ho tradotte in italiano, perchè siano comprensibili a chi non conosce il latino.



Ubicazione delle statue acedafale nell'atrio del palazzo comunale.

Esse dicono, seguendo l'ordine da destra, entrando:

1) (prima statua a destra)

Caio OPPIO Caii FILio VELina
SABINO IVLIO NEPOTI
Manio VIBIO SOLLEMNI SEVERO
COnSuli
ADLECTO A SACRATISSIMO IMPeratore
HADRIANO AVGusto
INTER TRIBVNICIOS PRAetori PEREGRinorum
CANDIDATO AVGusti
LEGato PROVinciae BAETICAE CVRatori VIARum
CLODIAE ANNIAE CASSIAE
CIMINAE TRIVM TRAIANARVM
ET AMERINAE LEGato LEGionis XI
CLaudiae Piae Fidelis LEGato AVGusti PRO PRAetori
PROVINCiae LVSITANIE
PROCONSuli PROVinciae BAETICAE
PATRONO COLoniae
LEONAS LIBertus
ADSCENSVS PATRONI
ET IN DEDICatione STATVAE
COLONIS CENAM DEDIT

A CAJO OPPIO figlio di CAJO della Tribù VELINA
SABINO GIULIO NIPOTE
MANIO, VIBIO, SOLENNE SEVERO
CONSOLE
AMMESSO DAL DIVINO IMPERATORE
ADRIANO AUGUSTO
FRA I TRIBUNICI — PRETORE PER GLI STRANIERI
CANDIDATO DI AUGUSTO
LEGATO DELLA BETICA — SOPRINTENDENTE ALLE STRADE
CLODIA, ANNIA, CASSIA
CIMINA, LE TRE TRAIANE
E AMERINA — LEGATO DELLA XI LEGIONE CLAUDIA
detta PIA, FEDELE — LEGATO DI AUGUSTO — PROPETTORE
DELLA PROVINCIA DI LUSITANIA
PROCONSOLE DELLA PROVINCIA BETICA
PATRONO DELLA COLONIA
LEONADE LIBERTO
SEGRETARIO DEL PATRONO
fece fare
E NEL DEDICARE questa STATUA OFFRI' UN PRANZO AI COLONI

2) (tra la prima e la seconda statua a destra)

PLAVTIO Caii Filio
RVFO LEGato PROpraetori
CEIVITATES SICILIAe
PROVINCIA DEFENsa

A PLOZIO RUFO
figlio di CAJO
LE CITTA' DI SICILIA
PROVINCIA da lui DIFESA

3) (seconda statua a destra)

Caio OPPIO Caii Filio VELina
BASSO Patrono Coloniae
PRAetori AVXIMO Centurioni LEGionis
IIII FLaviae FELicis EVOcato AVGusti
AB ACTIS FORI Beneficiario PRAefectorum PRAetorii
SIGNIFero OPTIONi TESSErario
COHortis II PRAetoriae MILiti COHortis XIII
ET XIII VRBANARVM
COLLegium CENTonariorum AVXIMatium
PATRono OB MERITA EIVS

Locus Datus Decreto Decurionum

(a lato)

POSITA VI Idus IVLias
Lucio AELio CAESARE II
Publio COELIO BALBINO CONsulibus

A CAJO OPPIO figlio di CAJO della tribù VELINA
BASSO — PATRONO DELLA COLONIA
PRETORE AD OSIMO — CENTURIONE DELLA LEGIONE IV
detta FLAVIA FELICE — RIENTRATO VOLONTARIO IN SERVIZIO
PER LA REGISTRAZIONE DEGLI ATTI DEL FORO
ADDETTO PARTICOLARE AI PREFETTI DEL PRETORIO
PORTAINSEGNA + AIUTANTE PORTAORDINI
DELLA COORTE II PRETORIA
MILITE DELLE COORTI URBANE XIV E XIII
L'ASSOCIAZIONE DEI CENTONARI DI OSIMO
AL PATRONO — PER I SUOI MERITI

LUOGO ASSEGNATO PER DECRETO DEI DECURIONI

(a lato)

FU POSTA questa statua il 10 LUGLIO
essendo CONSOLI LUCIO ELIO CESARE PER LA II VOLTA
e PUBLIO CELIO BALBINO
(anno 159 d.C.)

4) (tra la seconda e la terza statua a destra)

ex teSTAMENTO
noNIi BASSI COOnSulis
resPUBLICA

. . . PER TESTAMENTO
DI NONIO BASSO CONSOLE
L'AMMINISTRAZIONE PUBBLICA
dedicava

5) (terza statua a destra)

Quinto PLOTIO MAXIMO
COLLina TREBELLIO PELIDIANO
EQVO Publico
TRIBuno LEGionis II TRAIANae FORTIS
TRIBuno COHortis XXXII VOLVNTariorum
TRIBuno LEGionis VI VICTRICIS
PROCuratori AVGusti PROMAGISTRO
XX HEREDITATIVM
PRAEFecto VEHICVLORum
Quinquennali Patrono Coloniae ET SVO PONTIFici
COLLEGium CENTonariorum AVXIMATium
OB EXIMIVM IN MVNICIPES
SVOS AMOREM

Locus Datus Decreto Decurionum

A QUINTO PLOZIO MASSIMO
della tribù COLLINA, TREBELLIO PELIDIANO
AVENTE DIRITTO A SERVIRE A CAVALLO A SPESE DELLO STATO
TRIBUNO DELLA II LEGIONE TRAIANA detta la FORTE
TRIBUNO DELLA COORTE XXXII DEI VOLONTARI
TRIBUNO DELLA LEGIONE VI detta LA VITTORIOSA
PROCURATORE DI AUGUSTO
VICE SOVRINTENDENTE ALLA RISCOSSIONE DELLA VIGESIMA
SULLE EREDITA'
PREFETTO DEI TRASPORTI
PATRONO QUINQUENNALE DELLA COLONIA E SUO PONTEFICE
L'ASSOCIAZIONE DEI CENTONARI DI OSIMO
in riconoscimento del suo GRANDE AMORE
VERSO I PROPRI CONCITTADINI

LUOGO ASSEGNATO PER DECRETO DEI DECURIONI

6) (tra la terza e la quarta statua a destra)

Cnaeo POMPEIO CNaei Alio
Sexti nepoti maGNO IMPeratori CONsuli TERtio
Coloniae paTRONO PVBLICE

dedicata

A GNEO POMPEO MAGNO figlio di Gneo, nipote di Sesto
«IMPERATOR »
CONSOLE per la TERZA VOLTA
PATRONO della Colonia — per volere di POPOLO

7) (sotto la quarta statua a destra)

Marco OPPIO CAPITONi
Quinto TAMVDIO QUINTI FILio
Titi Nepoti, Titi PRonepoti, VELina, MILASIO
ANINIO SEVERO
EQVO PUBLico IVDICI SELECTO
EX V DECVRia PRAEFecto FABRorum PONTifici
Quinquennali II Quaestori IV Patrono Coloniae ET Patrono Coloniae AESIS
ET MVNICipii NVMANATis IDEM
QVINQuennali
COLONI OB MERITA EIVS
IN CVIVS DEDICatione CENAM COLonis DEDerunt

Locus Datus Decreto Decurionum

A MARCO OPPIO CAPITONE
QUINTO TAMUDIO figlio di QUINTO
NIPOTE DI TITO — PRONIPOTE DI TITO — della tribù VELINA
MILASIO ANINIO SEVERO
AVENTE DIRITTO ALLA CAVALCATURA DI STATO
GIUDICE SCELTO DALLA QUINTA DECURIA
PREFETTO DEI FABBRI
PONTEFICE QUINQUENNALE PER LA SECONDA VOLTA
QUESTORE PER LA QUARTA
PATRONO della nostra COLONIA E DI QUELLA DI IESI
E ANCHE QUINQUENNALE DI NUMANA
I COLONI gli eressero questa statua PER I SUOI MERITI
E NELLA DEDICAZIONE di essa DIEDERO UN PRANZO AI COLONI

LUOGO ASSEGNATO PER DECRETO DEI DECURIONI

NELL'ATRIO

11) (sulla parete di destra, in alto)

hlC.SVM.POSITA.AVRELiana vixi ANN.XXVIII.M.II.D.XXVII.NATA.IN.VRBE.SACra
peREGRINATA.ITALIAM.ETprovinciasDEBITVM.REDDIDI.NICOMEDIA.ET.HIC.TRANSlata
ab DVLCISSIMO.MIHI.COIVge evarisTO.AVG.LIB.VT.VOS.VIATORES.LEGENDO.SCIATIS.Qua
piETATE.AC.CASTITATE.CVM.EO vivens tali MERITO.HOC.MERVERIM.IN.HOC.SARCOPHAGO
cum AMMISSVS.FVERIT.EVARISTus dulcissimiMVS COIVNX.MEVS.NEMINI.LICERE.NEQVE.APERIRe neque
trANSFERRE.NEQVE.DE.CONfecti mVNIMENTI.ALIQVIT.DE.MARMORIBVS.MINVS.FAcere
cONTRA.QVAE.SI.QViT.quis fecerit DABIT.FISCO X.REI.P.FIRMANORVM
et rei p. rICINENSIVM.V

Io Aureliana, di anni 28, mesi 2, giorni 27, nata nella città Sacra (Roma?), son qui racchiusa. Dopo aver percorso più provincie di Italia, cessai di vivere in Nicomedia, e fui qui trasportata dal mio carissimo sposo Evaristo, liberto di Augusto.

E perchè voi, o viandanti, conosciate come proprio per essere vissuta con lui in tutta devozione e fedeltà meritali di essere deposta in questo sarcofago (voglio che), quando sarà morto il mio carissimo sposo, a nessuno sia lecito né di aprire, né di asportare questa tomba, né qualunque parte del suo marmo manomettere. Che se alcuno lo farà, sia obbligato a versare diecimila denari al fisco della città di Fermo e cinquemila a quella di Recanati.

N. B. - Di questa lapide, la prima parte è andata smarrita, Ma prima che ciò avvenisse, era stato letto e ricopiato quanto vi era scolpito sopra, e qui è riportato.

12) (sotto l'atrio, a destra, in basso)

IVDOS FECIT GLADIATORES DEDIT
CENAM SEXVIRALEM PRIMVS DEDIT
LEGAVIT COLONIS AVXIMATIBVS SINGVLIS
ET DECVRIONIBVS SINGVLIS SESTERTIA XX
ET LEGAVIT COLONIS COLONIAE AVXIMATIS
SESTERTIA CENTIES MILLIA

FECE DARE I GIUOCHI — FORNÌ I GLADIATORI
FU IL PRIMO A DARE UN PRANZO COME SEXVIRO
LASCIO' A CIASCUNO DELLA COLONIA OSIMANA
E A OGNI DECURIONE VENTI SESTERZI
E ALLA COMUNITÀ' DEI COLONI OSIMANI SESTERZI CENTOMILA

14) (a destra, in alto)

Quinti Filio
auximi PATRONO
decVRIONES PVBLICE
cui PRIMO EQVITI ROMANO
post COLONIAM DEDVCTAM
DECVRIONVM CONSVLTO
COLONORVMQVE VOLVNTATE
PATROCINIVM DELATVM EST

Figlio di Quinto
PATRONO di Osimo
CAVALIERE ROMANO
al quale per PRIMO
DOPO LA DEDUZIONE DELLA COLONIA
PER DELIBERAZIONE DEI DECURIONI
E PER VOLONTÀ' DEI COLONI
FU AFFIDATO IL PATROCINIO

PLAVTIO Caii Filio
RVFO LEGato PROpraetori
CEIVITATES SICILIAe
PROVINCIA DEFENsa

A PLOZIO RUFO
figlio di CAIO
LEGATO PROPRETORE
LE CITTA' DI SICILIA
PROVINCIA da lui DIFESA

(a ridosso del pilastro di destra)

Marco OPPIO CAPITONI
Quinto TAMVDIO Quinti Filio, Titi Nepoti
Titi PRONepoti, VELina, ANINIO SEVERO
EQVO PVBLICO IVDICI SELECTo
EX V DECVRia TRIBuno LEGionis Vili
AVGustae PRAEFecto FABRorum PATRONO
COLoniae AVXIMatis ET COLoniae AESIS
ET MVNICIpii NVMANatis
ORDO ET PLEBS TREIENSis
PATRONO MVNICIpii
CVRATORI DATO AB
IMPeratore ANTONINO AVGusto

Locus Datus Decreto Decurionum

A MARCO OPPIO CAPITONE
QUINTO TAMUDIO figlio di QUINTO, NEPOTE DI TITO
PRONIPOTE DI TITO, della tribù VELINA, ANINIO SEVERO
AVENTE DIRITTO ALLA CAVALCATURA DI STATO
GIUDICE SCELTO DALLA V DECURIA
TRIBUNO DELLA LEGIONE Vili AUGUSTA
PREFETTO DEI FABBRI
PATRONO DELLA COLONIA DI OSIMO, di quella DI IESI
E DEL MUNICIPIO DI NUMANA
IL SENATO E IL POPOLO DI TREIA
dedicarono al PATRONO DEL MUNICIPIO
E COMMISSARIO a loro INVIATO
DALL'IMPERATORE ANTONINO AUGUSTO

LUOGO ASSEGNATO PER DECRETO DEI DECURIONI

(sotto la prima statua da sinistra)

Lucio PRAESSENTIO Lucii FILio
LEMonia PAETO
LATTIO SEVERO
PRAEFECTO COHortis I AFRicanae
Civium Romanorum EQuiti IVDICI SELECTO EX
V DECuria PRAetori AVXIMI PATrono COLoniae
AEDILI II VIRO ANCONAE
VIBIA Lucii Filia MARCELLA
FLAMINA AVGVSTalis
MARITO OMNIBVS EXEM —
PLIS DE SE BENE MERITO
ET IN DEDICatione STATVAE
CENAM COLONis ET EPVLum DEDit

Locus Datus Decreto Decurionum

A LUCIO PRESENZIO figlio di LUCIO
della tribù LEMONIA, PETO
LAZZIO SEVERO
PREFETTO DELLA I COORTE AFRICANA DI CITTADINI ROMANI
CAVALIERE — GIUDICE SCELTO
DALLA QUINTA DECURIA — PRETORE DI OSIMO —
PATRONO DELLA COLONIA
DUUMVIRO EDILE DI ANCONA
VIBIA MARCELLA figlia DI LUCIO
SACERDOTESSA AUGUSTALE
AL MARITO ESEMPLARE E VERSO LEI così GENEROSO

E NELLA DEDICAZIONE di questa STATUA
DIEDE UN PRANZO AI COLONI E UN CONVITO AL POPOLO

LUOGO ASSEGNATO PER DECRETO DEI DECURIONI

3) (sotto la seconda statua di sinistra)

Quinto PLOTIO MAXIMO
COLLINA TREBELLIO PELIDIANO
EQuo PVBlico
TRIBuno LEGionis II TRAIANae FORTIS
TRIBuno COHortis XXXII VOLUNTariorum
TRIBuno LEGionis VI VICTRICis
PROCuratori AVGusti
PROMAGISTRO XX HEREDitatum
PRAEFecto VEHICVLORum
Quinquennali PATRono COLoniae ET SVO PONTIFici
COLLegium FABRorum AVXIMatium
OB EXIMIVM INTER MVNICIPES
SVOS AMOREM

Locus Datus Decreto Decurionum

A QUINTO PLOZIO MASSIMO
della tribù COLLINA TREBELLIO PELIDIANO
CON DIRITTO A SERVIRE A CAVALLO A SPESE DELLO STATO
TRIBUNO DELLA LEGIONE II TRAIANA detta LA FORTE
TRIBUNO DELLA COORTE XXXII DEI VOLONTARI
TRIBUNO DELLA LEGIONE VI detta la VITTORIOSA
PROCURATORE DI AUGUSTO
VICE SOVRINTENDENTE ALLA RISCOSSIONE DELLA VIGESIMA
SULLE EREDITA'
PREFETTO DEI TRASPORTI
QUINQUENNALE — PATRONO DELLA COLONIA E SUO PONTEFICE
L'ASSOCIAZIONE DEGLI ARTIGIANI OSIMANI
in riconoscimento della SUA GRANDE SIMPATIA
IN MEZZO AI SUOI CONCITTADINI

LUOGO ASSEGNATO PER DECRETO DEI DECURIONI

4) (tra la seconda e la terza statua di sinistra)

testameNTO SVO DEDIT EX QVORVM Reditu
munus gladiatorIVM COLONIS AVXIMATIBVS DARetur
ad quod PARIA SENA ALTERNIS ANNIS EMERentur
quae ante K. IVNIAS AVXIMI PVGNARENT QVI
QVOT ANNis eoqve consVMERETur

lasciò PER TESTAMENTO, PERCHE' CON LA RENDITA
SI OFFRISSE AI COLONI OSIMANI
UNO SPETTACOLO CON GLADIATORI
E OGNI DUE ANNI SE NE COMPRASSERO DODICI
PERCHE' A FINE MAGGIO DI OGNI ANNO SI ESIBISSERO IN OSIMO
FINO A SPENDERE TUTTA LA RENDITA

5) (sotto la terza statua di sinistra)

Caio OPPIO Caii Filio VELina
BASSO - Primipilo Praetoriae Cohortis
Praetori Iuris Dicundi Auximi Legionis UH
FLaviae FELicis ET LEGionis II TRaianaE FORTis
EVOCato AVGusti AB ACTis FORI
Praefecto Praetorii MI Liti COHortis II Praetoriae
ET COHortis XIII ET XIV VRBanarum
OMNIBVS OFFICIIS
IN CALIGA FVNCTO
CENTVRIONES LEGionis II
TRAIANAe FORTIS
OPTIMO ET DIGNISSIMO
IN CVIVS DEDicatione CENAM COLonis DEDerunt

Locus Datus Decreto Decurionum

A CAJO OPPIO figlio di CAJO della tribù VELINA
BASSO — PRIMIPILO — PATRONO DELLA COLONIA
PRETORE CON POTERI GIUDICANTI IN OSIMO
milite DELLA LEGIONE IV
detta la FLAVIA FELICE, E DELLA LEGIONE II TRAIANA detta la FORTE
ELETTO DA AUGUSTO SEGRETARIO DEL FORO
ADDETTO PARTICOLARE DEI PREFETTI DEL PRETORIO
MILITE DELLA II COORTE PRETORIA
E DELLE COORTI URBANE XIII E XIV
CHE AVEVA SVOLTO TUTTE LE MANSIONI NEI GRADI INFERIORI
I CENTURIONI DELLA LEGIONE II
TRAIANA detta la FORTE
NEL DEDICARE questa statua a lui, ESEMPLARE E AMMIREVOLE,
DIEDERO UN PRANZO AI COLONI

LUOGO ASSEGNATO PER DECRETO DEI DECURIONI

6) (tra la terza e la quarta statua di sinistra)

Numerius TVRCIVS Caii Filius Sergia
PRAETORIANVS
COCCEIA Marci Liberta ITALIA
Caius TVRCIVS Numerii Filius RVFVS
EX TESTAMENTO
Numerii TVRCI Caii Filii Sergia
ARBITRATV COCCEIAE Marci libertae
ITALIAE VXSORIS

qui giacciono
NUMERIO TURCIO figlio di CAIO della tribù SERGIA
PRETORIANO
E COCCEIA ITALIA LIBERTA DI MARCO
CAJO TURCIO RUFO figlio DI NUMERIO
pose
PER TESTAMENTO
dello stesso NUMERIO TURCIO figlio DI CAJO della tribù SERGIA
E PER VOLONTÀ' DELLA MOGLIE del medesimo
COCCEIA ITALIA LIBERTA DI MARCO

* * *

(sotto la quarta statua di sinistra)

Lucio AVRELIO
MARCiano AVGusti
LIBerto EXCEPTORI
AVXIMATES
Decreto Decurionum
MARCVS AVGusti LIBertus
PROCurator PATER
Honore Accepto Impensam REMISIT
CVIVS DEDICATIONE DE-
CVRIONIBVS HI COLONIS II
DIVISIT

A LUCIO AURELIO
MARCiano — LIBERTO DI AUGUSTO
E SEGRETARIO della colonia
GLI OSIMANI
PER DECRETO DEI DECURIONI

MARCO suo PADRE
LIBERTO DI AUGUSTO E PROCURATORE
OTTENUTO questo UFFICIO PAGO' LA SPESA
E NELLA DEDICAZIONE
DISTRIBUÌ' AI singoli DECURIONI DENARI III
E AI singoli COLONI DENARI II

NELL'ATRIO

13) (a sinistra, in basso)

calVS Tribunus MILitum PRAEFectus FABRorum
PRAetor reipublicae reliquit
SESTERTIA QVINQVAGES MILLIA ET FVNDVM HERMEDIANVM
et praedia duo HERENNIANA
EX QVORVM REDITV QVOTannis munus DARETVR
HOSTIAQVE FIDI AVGVSTAE IMMOLaretur

CAIO TRIBUNO MILITARE — PREFETTO DEGLI ARTIGIANI
E PRETORE DELLA CITTA' lasciò
CINQUANTAMILA SESTERZI, più il FONDO ERMEDIANO
e i due ERENNIANI
perchè OGNI ANNO CON LA RENDITA DI QUESTO lascito
SI DESSERO DEGLI SPETTACOLI E SI OFFRISSERO VITTIME
in onore del DIVINO AUGUSTO

16) (sotto la statua a ridosso del pilastro di sinistra)

Tito SALENO Titi Filio VELina
SEDATO VETERANO
AVGustali Accepta ONESTA
MISSIONE EX COHOrte XIII VRBAna
PRAetori QuinquENNALI QVESTORI REIPublicae AVXIMATis
PATRONO COLLEGii CENTONARIORum
MANSVETA LIBerta PATRONO OPTIMO
CVIVS DEDICATIONE DECVRIONIBVS
SINGulis Vili Nummos ET COLONIS
SINGulis IIII Nummos DEDIT

Locus Datus Decreto Decurionum

A TITO SALENO figlio di TITO della tribù VELINA
SEDATO, VETERANO
AUGUSTALE — CONGEDATO CON ATTESTAZIONE DI LODE
DALLA XIII COORTE URBANA
PRETORE QUINQUENNALE — QUESTORE DEL MUNICIPIO DI OSIMO
PATRONO DELL'ASSOCIAZIONE DEI CENTONARI
MANSUETA SUA LIBERTA AL PATRONO OTTIMO
fece erigere questa statua
NELLA CUI DEDICAZIONE DISTRIBUÌ
A OGNI DECURIONE OTTO MONETE
E QUATTRO A OGNI COLONO

LUOGO ASSEGNATO PER DECRETO DEI DECURIONI

I DUE CANNONCINI

che si trovano nell'atrio del Palazzo Civico erano già dei Borboni di Parma. Sono stati dati al Comune nel 1862 dal Governo Italiano, in cambio della cessione della famosa Bombarda — detta « Misbaba » — che Osimo possedeva fino dal Millequattrocento, la quale lanciava un proiettile di pietra del diametro di 60 centimetri e del peso di 203 chili.

Questo nostro Misbaba è oggi nel Museo di Artiglieria di Torino, e c'è sopra la scritta: *dono del Comune di Osimo.*

Al Consiglio Comunale di allora fu proposto di farne una copia (magari in legno) per lasciare qui almeno un ricordo. Non se ne fece nulla.

LE PALLE DI PIETRA

raccolte in questo cortile — come anche quelle che sono poste a difesa dell'aiuola dinanzi al Duomo, e quelle che si trovano sopra i due parapetti della scala esterna del Battistero — sono proiettili di quei cannoni quattrocenteschi che si chiamano *petriere*, e che si adoperavano per sfondare le porte, o sgretolare le mura, delle città assediate:

BREVI CENNI BIOGRAFICI

dei Cardinali e Papi rappresentati nelle tele esposte nel Palazzo Civico.

D) *Nell'antisala (da destra, entrando dallo scalone)*

1. - *Card. AGOSTINO GALAMINI* (1620-1639):
(di Brisighella) Uomo ricco di virtù e di carità, già Ministro generale dei Domenicani, ha dato al Duomo il Battistero in bronzo, e a S. Marco la tela del Guercino. Fu papabile in due successivi conclavi.
2. - *Card. RANIERO SIMONETTI* (1675-1749):
(Osimano) Già nunzio presso il Re di Napoli, poi Vescovo di Viterbo.
3. - *Papa INNOCENZO XIII* (1721-1724):
(Romano) Già Vescovo di Osimo (1709-1712) fu eletto Papa (1721) e morì nel 1724. Fu energico contro le pretese dei sovrani europei.
4. - *Papa CLEMENTE XI* (1700-1721):
(Urbinate) Era stato Cardinal protettore di Osimo. Ebbe venti anni di pontificato molto combattuto.
5. - *Card. MUZIO GALLO* (1721-1802):
(Osimano) Già governatore di varie province nello Stato della Chiesa, fu Vescovo di Viterbo.
6. - *Card. OPIZIO PALLAVICINI* (1691-1700):
(Milanese) Suggerì al Comune la costruzione della Via di Fonte Magna. Visitò molte volte la Diocesi. Morì in Roma.

II) (*Voltando da destra a sinistra*)

7. - *Card. ANTON MARIA GALLO* (1591-1620):
(Osimano) Fece applicare a dovere il Concilio di Trento. Costruì per sé il palazzo che oggi è sede della Cassa di Risparmio, facendovi eseguire dal Pomarancio il « giudizio di Salomone ».
8. - *Card. GIOVANNI CASTIGLIONI* (1808-1815):
(Milanese) Spogliato delle rendite da Napoleone. Ricevette in Osimo Pio VII (1808).
9. - *Card. GUIDO CALCAGNINI* (1776-1807):
(Ferrarese) Già nunzio presso il Re di Napoli. Fu cacciato dall'Episcopio dai rivoluzionari francesi del 1798. Rientrò, dopo un anno di esilio.
10. - *Card. ANTONIO BICHI* (1656-1691):
(Senese) Eseguì grandi lavori in Episcopio e in varie parti della Diocesi. Sotto di lui fu mandato in Osimo (1657) e vi morì (1663) S. Giuseppe da Copertino.
11. - *Card. AGOSTINO PIPÌ A* (1724-1727):
(Sardo) Durante il suo governo, Cingoli fu dichiarata Diocesi (1725). Rinunciò nel 1727 e morì a Roma nel 1730.
12. - *Card. ORAZIO FILIPPO SPADA* (1714-1724):
(Lucchese) Governò molto saggiamente. Sotto di lui, e molto per suo merito, cominciò a funzionare (1718) il Collegio Campana. Fu papabile al Conclave del 1724).

IIi) *Nell'ambulacro innanzi agli uffici di Segreteria*

13. - *Card. GIROLAMO VEROSPI* (1642-1652):
(Romano) Donò alla Cattedrale molte insigni reliquie custodite in artistici reliquiari. Tra di esse, la Croce Santa.
14. - *Card. FERDINANDO D'ADDA* (1706-1708):
(Romano) Già nunzio a Vienna, Svizzera, Olanda e Portogallo, amministrò questa Diocesi in due anni di sede vacante.

IV) *In altra parete dello stesso Palazzo comunale*

15. - *Papa PIO IX* (1846-1878):
(Senigalliese) Ebbe un pontificato lunghissimo e molto contrastato, durante le tre guerre di indipendenza italiana (1848-1866) e per la caduta dello Stato Pontificio (1860) e poi di Roma (1870).

LA ISCRIZIONE LATINA

riportata sul soffitto della sala Maggiore e che ricorda il danno arrecato dalle bombe tedesche scoppiatevi sopra nel luglio del 1944 e la strage di più cittadini

B a causa di quegli scoppi perirono ivi stesso o poco dopo, tradotta in italiano dice così:

(*Parla la stessa sala grande*)

« Avevo da poco acquistato; dopo lungo abbandono, un più decoroso aspetto. I. quando purtroppo — scatenatasi la rabbia tedesca con le sue artiglierie contro questa città, facendo strage fra i suoi abitanti — fui ridotta anch'io in quasi completa rovina.

Ora, dopo tanti danni, eccomi ancora risorta - 1948 ».

DUE RACCOMANDAZIONI ALL'AMMINISTRAZIONE COMUNALE

1) Nel basamento (o zoccolo) in pietra, della facciata di questo Palazzo sono lati inseriti, fino dal tempo della sua costruzione, *molti grossi frammenti di lapidi •ontenenti iscrizioni romane*, le cui lettere si trovano su una delle facce non isibili. Ce lo attesta lo storico Antioco Onofri, che visse al tempo di quei lavori.

In occasione di un auspicabile rinnovo di tutto questo zoccolo (oramai ridotto I condizioni pietose) dovrà provvedersi al recupero di tanto prezioso materiale pidario, perchè sia riordinato, fatto studiare e poi decorosamente conservato.

2) Quasi nessuno fa caso che sulla facciata meridionale della Torre civica ono visibilissime le tracce *dell'orologio solare* tanto utile per i nostri vecchi di I tempo. Ripristinarne o rinfrescarne le linee è un dovere, per ragioni storiche, ratiche un po' anche oggi, e turistiche. Con poca spesa, molto decoro. Tanto più •e è ancora sul posto lo *gnomone* affissovi già, a suo tempo.

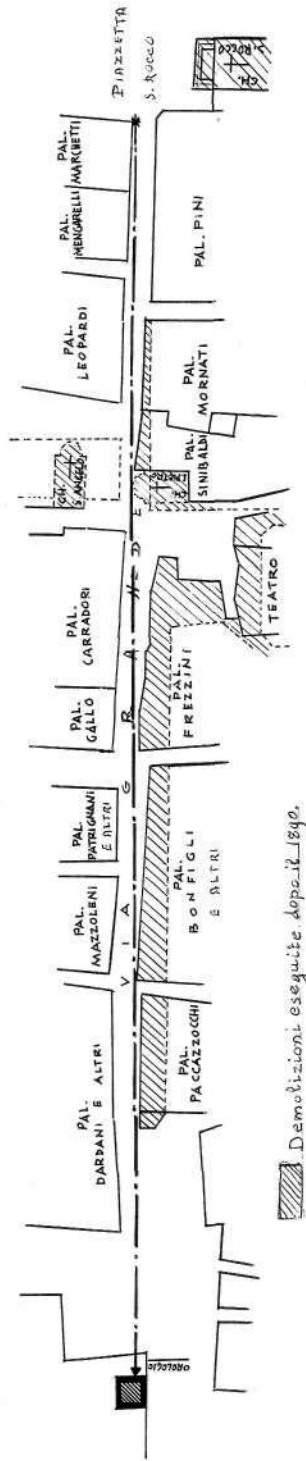
UNA CURIOSITÀ'

Credo che la maggior parte dei nostri stessi concittadini non abbia mai av- rito una piccola anomalia, che è pure sempre sotto gli occhi di tutti. Che, cioè, l quadrante dell'orologio esposto sul lato orientale della Torre civica è notevol- mente spostato a sinistra di chi guarda. Non è per errore: i nostri vecchi lo do- merò sistemare così, per renderne possibile, allora, la lettura anche dalla Piaz- **letta** detta di S. Rocco (attuale Piazza Dante).

Ho già detto che il nostro Corso Mazzini (chiamato, un tempo, Via Grande, mche se la sua larghezza media non superava i quattro metri) è l'adattamento e mpliamento del Vecchio « Decumanus » romano; e si è ottenuto a forza di retti- ficazioni di facciate e di demolizioni di parte di fabbricati.

Il più grosso guaio era dato dalla presenza dell'antichissima (sec. X-XI) chiesa S. Pietro Filiorum Suppi, la quale — quasi a metà di Via Grande — avanzava, I la sua abside, da sinistra verso il centro (ne vennero in luce le fondamenta ' . 1977 quando si scavò per posare le tubazioni per la condotta del metano) iducendone lo spazio; tanto che la vicina chiesa di S. Angelo, sorta poco dopo ... XI-XII), la si dovette costruire in posizione molto più arretrata, per non hudere il passaggio. Quella prima ingombrante chiesa era già scomparsa nei mi decenni dell'Ottocento. Le rettificazioni sul lato destro furono fatte molto jprossimativamente, man mano che si ricostruiva; le demolizioni sul lato sinistro furono iniziate solo nel 1890 e compiute nel 1925.

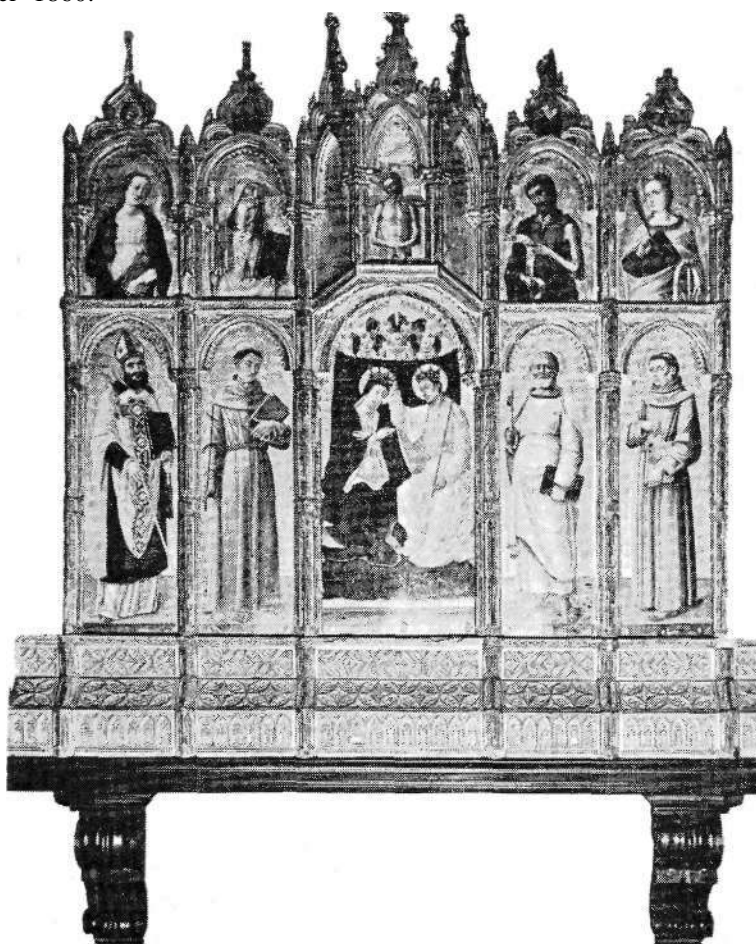
VIA GRANDE
(OGGI CORSO MAZZINI)



Demolizioni eseguite dopo il 1890.

Quando l'attuale orologio meccanico venne a sostituire quello solare, il corso era così stretto e così poco rettilineo, che un po' gli spigoli di alcuni palazzi di sinistra, un po' le facciate troppo avanzate di alcuni palazzi di destra riducevano quasi a zero la visibilità diretta tra i due estremi di quella via, e l'orologio avrebbe servito solo per i vicinissimi... Ecco perchè si ricorse a quel ripiego. Il disegno accluso è più eloquente di ogni spiegazione.

Il POLITTICO fu eseguito dai fratelli *Antonio e Bartolomeo Vivarini* nel 1464 su commissione dei Francescani Osservanti che allora officiavano la Chiesa dell'Annunziata Nuova, detta adesso del Cimitero, e dalla quale il Polittico fu tolto nel 1860.



Identificazione dei Santi rappresentati nel Polittico dei fratelli Vivarini, conservato in Comune e proveniente dalla Chiesa dell'Annunziata Nuova (ora del Cimitero Maggiore).

In alto, da sinistra a destra: S. Chiara di Assisi, francescana (sec. XIII); S. Bonaventura, card., francescano (sec. XIII); «Ecce homo»; S. Giovanni Battista; S. Caterina di Alessandria (sec. IV). *In basso, da sinistra a destra:* S. Benvenuto, Vescovo di Osimo, terziario francescano (sec. XIII); S. Francesco da Assisi, francescano (sec. XIII); Incoronazione di Maria Vergine fatta da Gesù Cristo; S. Pietro Apostolo; S. Antonio di Padova, francescano (sec. XIII).

IL PALAZZO CAMPANA

Vicende e trasformazioni in due secoli

Tra gli edifici più importanti di Osimo — sia come mole, sia come aspetto architettonico — è senza dubbio questo palazzo, che dal 1714 al 1966, fu sede di un imponente Istituto di educazione maschile da cui uscirono illustri personalità che si resero benemerite nei vari campi dell'attività sociale, politica e culturale della Nazione. Le origini dell'Istituto si debbono alle disposizioni testamentarie dei nobili Federico (f 1643) e Muzio (f 1685) Campana, che avevano destinato il loro palazzo avito e le larghe proprietà immobiliari per l'erezione di un monastero di religiose. Ma, nelle more dell'esecuzione di tale volontà, resosi superfluo un monastero perchè proprio allora ne sorgeva uno analogo, le autorità superiori ne convertirono la destinazione a scopo più proficuo, facendo sorgere quell'Istituto di cui sopra si è detto, il quale fu aperto nel 1718.

Evidentemente, il Palazzo quale i Campana occuparono e lasciarono non poteva essere capace per la nuova destinazione, e si dovette procedere a successivi ampliamenti e trasformazioni. Poiché le mie ricerche mi hanno fatto imbattere nel manoscritto lasciato nella Biblioteca Comunale dal professor Leonello Spada (1849-1918) che fu direttore della stessa e che pertanto, conoscendo tutte le varie fonti di notizie storiche comunque giacenti nella medesima, era in condizione più di ogni altro di darci tutti quei ragguagli che si sono salvati dalla dimenticanza degli uomini, ho creduto opportuno seguire tali fonti come le più attendibili. C'è da aggiungere che lo Spada aveva una buona conoscenza di cose d'arte, e quindi era ancora più in grado di raccogliere e interpretare ogni minimo accenno del genere, che i cronisti avessero lasciato nei loro scritti.

Insieme a queste memorie dello Spada, giacciono nella stessa Biblioteca Comunale varie piante relative ai progetti e ai lavori eseguiti in più tempi nel Palazzo Campana. Valendomi dell'uno e delle altre, ho potuto fare confronti con la situazione di oggi, e trarne quelle osservazioni che qui di seguito riporterò.

Le memorie dello Spada e i disegni ci dicono dunque che, al momento della morte dell'ultimo dei Campana, il Palazzo si presentava con una facciata di due piani (di cui il primo era quello a terreno e l'altro il nobile) e per tutta la estensione compresa tra i due pilastri che limitano le cinque finestre del piano superiore, e le quattro, con in mezzo il portone di ingresso, del piano terreno. Il Cardinale Orazio Spada, vescovo di Osimo dal 1714 al 1724, fu il solo che poté metter mano ai lavori per adattare l'edificio a sede di Istituto. Egli fece trasformare gli ambienti nell'interno, perchè da uso privato potessero essere adibiti ad uso di comunità; e — acquistate e fatte demolire le piccole case Luchetti, Baroncini, Calvi e Blasi che confinavano a nord con il Palazzo e ne limitavano lo spazio e la libertà — fece elevare su quell'area i locali per la cucina e gli altri servizi. Evidentemente, tutto ciò non poteva bastare; e allora fece costruire sul lato Ovest del Palazzo un edificio delle stesse proporzioni di quello primitivo e, ripetendo

lo stesso motivo della facciata del medesimo, aggiunse altre quattro finestre, fino a far tracciare un terzo pilastro come termine dell'aggiunta. Potè così avere tanti locali da ospitare con una qualche larghezza la prima decina di alunni, i loro superiori, la scuola e quanto altro occorreva.

Allo Spada succedeva (dopo un decennio che vide la sede di Osimo passare sotto tre altri vescovi, i quali — per la troppo breve durata del loro governo — non ebbero né tempo né modo di occuparsi del Collegio) il Cardinale Giacomo Lanfredini (1734-1740) il quale ottenne di poter unire al Collegio un Seminario, riuscendo così ad avere un più alto numero di alunni. Ciò portò a dover ancora ampliare l'edificio.

Ti Lanfredini fece costruire a fianco del cortile interno (riducendone in parte anche l'area) un corpo di fabbrica che gli diede modo di disporre meglio i servizi; e, per aumentare la capienza delle camerate e ricavare delle stanze da studio (che fossero tutte insieme capaci di ospitare anche il suo Seminario) fece elevare la costruzione dello Spada ancora di un terzo piano. Le nuove costruzioni e i nuovi adattamenti furono — così — sufficienti per altri quaranta anni, dando modo di ospitare quanti altri giovani domandassero di esservi accolti.

Senonchè, la fama degli studi impartiti nel Campana richiamava sempre nuovi alunni; e ciò indusse il Cardinale Guido Calcagnini (1776-1807) a far eseguire altri ampliamenti.

Questa volta le nuove costruzioni furono fatte con tanto maggiore ampiezza; anche perchè il Calcagnini potè mettere a profitto l'alto senso artistico e la sapienza architettonica di Andrea Vici (1743-1817) da Arcevia, che fu uno dei più eletti allievi del celebre Vanvitelli. Il Vici aggiunse un terzo corpo, sempre a Ovest del precedente complesso di costruzioni. Per far ciò, fece acquistare il Palazzo Giulietti, che era a pochi metri da detta facciata, e lo demolì interamente. In quell'area innalzò — sempre attenendosi allo stesso disegno della facciata primitiva — altri tre piani ricavando all'interno, nel seminterrato e nei primi due piani, un ambiente ellittico i cui assi misurano m. 8 e m. 15 e che adibì — nel primo a destra — a refettorio e — sopra a questo — a Cappella. Altro ambiente ellittico e delle stesse dimensioni potè ricavare dal seminterrato che gli risultò dalla notevole inclinazione del piano stradale tra la facciata e la parte posteriore del complesso edilizio. E questo ambiente seminterrato fu adibito a teatro ad uso degli alunni dell'Istituto. Poi nel terzo piano ricavò altre camerate per i Convittori. E, siccome tutto ciò era ancora insufficiente, sopraelevò la parte che era già del Palazzo Campana con altri mezzanini. Per tal modo tutto il complesso ha assunto un aspetto organico. E, poiché anche la costruzione del Vici fu fatta terminare con un pilastro analogo agli altri tre, oggi l'edificio del Collegio Campana sembra essere nato tutto su progetto di un unico architetto; non presenta traccia di aggiunte e di rappezamenti. Solo nell'interno la diversità di piani tra queste ultime costruzioni e le precedenti può essere avvertita in alcuni di questi locali, e comunque tutti facilmente avvertibili da ogni lato del complesso edificio, che assunse così l'aspetto di una vera mole.

Il Calcagnini non si contentò di quanto aveva fatto fin qui. Le scuole annesse al Collegio cominciarono ad essere frequentate da alunni di famiglie o simane e perciò occorreva per esse altro spazio. Così, non potendo prevedere la burrasca del periodo napoleonico, fece aggiungere — a Est di tutto questo complesso — un altro corpo di fabbrica che, sulle stesse linee e con le stesse proporzioni degli altri precedenti elevati, avrebbe anch'esso dato un senso di unità e di uniformità. Senonchè tutte le decurtazioni subite dalle rendite del Cardinale per i taglieggiamenti e le requisizioni militari di quel periodo non resero possibile al Calcagnini completare l'aspetto esterno di questo corpo di fabbrica. Ecco perchè questo si presenta tuttora con le finestre senza stipiti e senza tettuccio di pietra d'Istria, come lo sono le altre, disposte in tre ordini e che conferiscono alla facciata un magnifico aspetto.

IL PALAZZO FRATELLI GALLO IN OSIMO

Vicende storiche e pregi architettonici del medesimo

Avvenuta nel 1620 la morte del Card. Anton M. Gallo, che già ospitava tutti i suoi congiunti nel magnifico palazzo omonimo da lui stesso fatto costruire — e che oggi è sede della Cassa di Risparmio — i Gallo acquistarono due corpi di fabbrica, di diversa altezza, separati da uno stesso stretto vicolo, e li riunivano con un cavalcavia. I due corpi di fabbrica si affacciavano a est verso il sagrato della Chiesa di S. Lucia, e a ovest verso il sagrato della Chiesa di S. Gregorio. Erano dunque i fabbricati dell'attuale palazzo Gallo.

In quello stesso secolo, forse per aver dovuto affrontare una spesa troppo forte, Piersante Gallo cedeva alla famiglia Martorelli, con atti Urbinati 1650, la metà orientale del primo piano nel corpo di fabbrica posto a Nord. In seguito, il figlio di Piersante, Fabio Michele, vendeva a sua volta il 4-5-1672 a Felice Medici una delle stanze sottostanti a quel piano. Il figlio di Fabio Michele, Francesco Nicola, vendeva il 28-10-1698 l'altra stanza dello stesso pianterreno al Pio Istituto delle Anime Purganti.

Nel 1733, ci dicono le memorie di casa Gallo, in occasione delle nozze di Giuseppeantonio con la contessa Anna Tesini di Senigallia, nel corpo di fabbrica a Sud fu rifatto il cornicione e ne furono sistemate le finestre a Oriente, cioè verso la Chiesa di S. Lucia.

Adriano Gallo, trovandosi con maggiori possibilità, ricomprava gradualmente (1740 - 1753 - 1762) non solo le stanze già vendute ma pure il piano sovrastante; e ciò anche — è detto nell'atto — perchè le finestre di questo costituivano una servitù per l'edificio di fronte (evidentemente, lungo il vicolo).

Proprio sulla fine del 1700, si preparava in quella casa un avvenimento di molta importanza: il conte Cesare (già facente parte della Amministrazione Co-

munale, poi Podestà, e la personalità più illustre di quel casato), si sarebbe unito in matrimonio con la N. D. Enrichetta figlia del conte Annibale Simonetti. E il matrimonio si sarebbe celebrato nel 1801. Per tale occasione, i Gallo ripeterono quanto in caso analogo avevano fatto nel 1733. Riconquistata oramai tutta la proprietà edilizia degli avi (la quale però portava ancora troppa diversità di aspetto, a causa della diversità delle origini) si pensò di unificare tutto sulle stesse linee e alla stessa altezza.

Si completò la facciata principale aggiungendovi il portale con balcone poggiato su colonne di pietra d'Istria; si integrò la copertura di quel vicoletto aumentando la capienza del complesso anche con il portare al livello del corpo meridionale il tetto del corpo settentrionale. E soprattutto si costruì lo scalone nobile, il quale — appunto perchè ricavato nel corpo settentrionale che sotto tanti altri aspetti veniva trasformato — risparmiava di alterare l'altra parte già abbastanza ben sistemata. Una adeguata redistribuzione e unificazione di disegno nelle finestre rendeva l'aspetto dell'insieme omogeneo, come se tutto fosse nato di getto, e degna sede oramai di una sposa che lasciava la altrettanto lussuosa sede di partenza.

Chi fu l'ideatore ed esecutore di tutte queste opere di sistemazione? Abbiamo letto più volte e udito il nome del Ciaraffoni, uno dei più qualificati artisti della scuola vanvitelliana. Presso gli archivi di famiglia quel nome dovrebbe venir fuori da qualche documento.

Io, per mio conto, però, ho avuto comunicazione personale dall'architetto Andrea Busiri Vici, vivente a Roma, e pronipote dell'architetto Andrea Vici (discepolo e collaboratore del Vanvitelli) che di questa sistemazione degli interni e disegno della facciata fu ideatore il padre di detto Andrea, Arcangelo Vici, il quale in quegli anni si occupò anche di altri palazzi patrizi, qui in Osimo.

Mi piace completare queste note aggiungendo tre opportune osservazioni.

1) che il complesso dei due edifici principali è certamente del tempo anteriore alla seconda metà del '600. Lo dimostra il fatto che le stanze del cosiddetto pianterreno si trovano a un livello notevolmente più alto del piano stradale. Ciò è dovuto al fatto che proprio tutta l'ampia area su cui sorge questo complesso fu fatta notevolmente abbassare dal Card. Vescovo Bichi (1656-1691) per ridurre il dislivello con le altre strade della città; per la stessa ragione si dovettero allora aggiungere scalini all'ingresso della Chiesa di S. Lucia;

2) che sulla facciata occidentale di detto complesso sono riscontrabili tuttora varie tracce che fanno vedere le giunture delle opere murarie succedutesi nei vari tempi;

3) che oggi l'aspetto dell'insieme concorre decisamente a dare a tutto il settore urbanistico circostante un carattere di tale eleganza da aver fatto decretare dal Ministero il divieto di ogni alterazione, affermando che: « sulla Piazza Dante di Osimo prospettano alcuni edifici monumentali di primaria importanza, soggetti

alle disposizioni della legge 1-6-1939 n. 1089; e precisamente: il Palazzo del Collegio Campana del sec. XVII-XVIII con facciata di Andrea Vici; il Palazzo Gallo Piero e Giuseppe; il Palazzo Ida Gallo e la Chiesa di S. Gregorio » (Decr. Min. 16 luglio 1962).

I PIÙ' IMPORTANTI RESTAURI

*che si dovrebbero eseguire e possibilmente far eseguire
per eliminare i più evidenti sconci edilizi
del centro storico di Osimo*

A) Nelle proprietà del Comune:

1. - Rinnovare lo *zoccolo del Palazzo Civico*, recuperando i frammenti delle molte iscrizioni romane lì incastrati.
2. - Riprendere gli stipiti della *Porta della Torre* facendovi poi apporre un cancello di ferro battuto.
3. - Restaurare la *Porta Musone*, sveltandola della merlatura che è un falso del Seicento.
4. - Restaurare il muro di cinta del *Monastero di S. Niccolò*.
5. - Riprendere con blocchi romani gli stipiti e gli architravi dei garage in via Fonte Magna.
6. - Far sparire le varie canalizzazioni della *mura romana sotto i frati*.
7. - Riportare nell'atrio del Comune le *palle di cannone* che sono sul piazzale del Duomo.

B) Nelle proprietà private:

1. - Espropriare l'orto *Fiorenzi* per soggiorno estivo e zona verde.
2. - Far restaurare il *Palazzetto Dittajuti* in Piazza del Duomo.
3. - Far restaurare i magazzini *Bellini-Dittajuti* a capo di via Antica Rocca.
4. - Far sostituire o rinnovare il *cancello in legno* della ex Filanda Bellini.
5. - Far riprendere gli stipiti in pietra del *negozio Zoppi*, in Piazza.

6. - Far chiudere la porta del *negozio Belli* nel Palazzo Baldeschi, aprendone altra verso il Sacramento.
7. - Far dare un colore meno sfacciato ai serramenti *del Palazzo* di via San Filippo.
8. - Far dare un colore meno sfacciato al Palazzo *dell'Azienda Elettrica*.
9. - Far riprendere la zoccolatura del *Palazzo ex Folenghi* (ora Zoppi).
10. - Salvare dalla rovina la ringhiera artistica dell'ex *Palazzo Pini* (ora Bellezza).
11. - Far rinnovare l'intonaco dell'ex *Convento dei Silvestrini* (magazzino Campanelli).
12. - Far sostituire a mattoni rosso bruno gli zoccoli in cemento di due colonne nel *Palazzo ex Martorelli* (ora proprietà Bellini).

LE TANTE SORGIVE DI OSIMO

(Storia, tradizioni e leggende)

Può sembrare strano, ma Osimo — pur trovandosi a 265 m. sul mare e non avendo nelle sue vicinanze montagne o altipiani di sorta — è ricca di una numerosa serie di fonti sorgive che nessuno sospetterebbe. E gli stessi Osimani di questa nostra età, i quali possono godere abbondantemente, da un secolo, dell'acqua fornitaci dall'acquedotto che attinge al sottosuolo del fiume Musone, non ce lo sanno o non se ne curano; mentre per i nostri vecchi, fino dai più lontani tempi, questa felice situazione risolveva tanta parte dei loro problemi economici e sanitari. Si tratta di getti perenni e abbondanti, che danno acqua limpida e non solo potabile, ma senza alcuna traccia di calce, come l'ha invece quella del Musone, o di altre soluzioni alcaline che comunque ne rendano meno indicato l'uso o meno gradita la ingestione. Dirò di più: alcune di queste acque sono credute e usate — fino dai più lontani tempi — come aventi un effetto terapeutico. Non è perciò meraviglia che intorno alle medesime siano sorte tradizioni e leggende; e non mi sembra bene che queste vadano dimenticate tra l'indifferenza generale. Ricorderò molto sommariamente quante e quali sono queste fonti e sorgenti naturali, che pullulano da ogni lato di questa nostra collina.

Tiene il primo posto la celebre *Fonte Magna*, che trovasi a settentrione della Città, immediatamente quasi sotto le fondazioni di quelle ciclopiche mura romane che da oltre duemila anni recingono da quella parte l'abitato, e resistono mera-

vigliosamente alle ingiurie del tempo e delle intemperie, come hanno saputo resistere in buona parte a quelle tanto più fatali dell'uomo. Dico celebre, quella Fonte, perchè non solo nel nome (Magna vuol dire la più importante di tutte) ma nella storia ha svolto una funzione di primissimo piano. Nei secoli più lontani, fornì acqua — almeno questa è la tradizione che trova buon fondamento nella sicura presenza in Osimo⁴ di Pompeo Magno e delle sue coorti — ai cavalli del grande condottiero. Nei secoli successivi (tra il quinto e il sesto della nostra era) altrettanta e più ne fornì ai cittadini e alle truppe gotiche di Teodorico e di Totila qui assediate, come a quelle di Belisario che teneva l'assedio con i suoi bizantini. Si tratta di un getto di acqua non troppo generoso ma continuo, che sgorga protetto da quella robustissima costruzione romana in calcestruzzo che nemmeno gli scalpellini dell'assediate riuscirono ad intaccare con i loro attrezzi; solo una imperdonabile trascuratezza dei nostri maggiori ha potuto ridurla a meno della metà di quanto era agli inizi⁵. Quando poi, cresciuta la popolazione, quel getto diventò insufficiente (si era passati dai 3.200 abitanti del tempo dei Goti ai 5.500) la Città provvide — su incitamento di San Giacomo della Marca, che nel 1441 dava qui una Missione — a far scavare quella grande cisterna di Piazza Boccolino che è capace di ben 6.000 ettolitri e che oggi fornisce l'acqua per innaffiare le strade nella grande estate. Questa cisterna risparmiò, così, alle nostre donne di affrontare la più grande fatica di andare a rifornirsi a una delle tre altre fonti che si trovano un po' più lontano dal centro; e cioè o a quella che era detta dai vecchi *Fonte del pelo* (perchè i nostri scopettari si servivano di quell'acqua per lavare il pelo suino necessario al loro mestiere) o a quelle altre che si chiamano tuttora del Guazzatore e del Borgo.

La prima (quella del Pelo) trovasi sotto gli archi di quel grosso e robusto muraglione che sostiene la strada di Fonte Magna, nella curva fattavi in quel punto dal muro del Monastero di San Niccolò. La seconda è situata a metà delle pendici orientali della nostra collina e dà il nome alla via suburbana che passa lì innanzi; la terza, ancora a metà della stessa collina ma a settentrione, scaturisce al fianco della ripa che sostiene la cosiddetta Costa del Borgo. Tutte e tre sono non troppo abbondanti ma a getto continuo. Quella del *Guazzatore* fu anch'essa testimonia di azioni di guerra, sia quando il condottiero Giangiacomo Trivulzio assediò Osimo che era allora in mano di Boccolino (1486-87) sia nell'ultima guerra, quando dal vicino Monticello dei Frati i tedeschi fecero la loro dura resistenza all'avanzata degli alleati nel luglio del 1943.

La *Fonte del Borgo* è la più... benemerita, perchè — trovandosi in prossimità di questo rione suburbano e avendo un gettito di acqua molto abbondante — è continuamente frequentata e sfruttata da tutta la popolazione del luogo, che vi

(4) Nel trentennio tra il 78 e il 48 avanti Cristo.

(5) Circa dieci anni fa, però, il Comune è corso ai ripari, e ha sistemato alla rustica, e molto bene, tutta la zona.

lava, vi attinge acqua per innaffiare e vi porta a bere quei pochi animali che ancora rimangono dopo la invasione di tutti gli automezzi, e dopo l'introduzione dei nuovi modi della vita domestica. Ha tre settori ed è ben conservata.

Senza parlare della sorgente, sempre di acqua ottima e perenne, che nell'interno della Città alimenta *la cisterna di casa Leopardi* (e che fu di provvidenziale aiuto, colle altre cisterne cittadine di acqua piovana, alle nostre famiglie durante i drammatici quindici giorni di assedio che dovemmo subire appunto nel luglio 1944) ricorderò che a Occidente della Città, sono lì a gettare acqua continua altre quattro fonti: quella del Tesoro, poco lontana dalla chiesetta del Crocifisso di Roncisvalle, quella dell'Acquaviva, appena a un chilometro più a Occidente lungo la strada per S. Stefano, quella di Follonica e quella del Gattuccio entrambe nell'avvallamento tra il nostro colle e quello di Monte San Pietro. Si direbbe che abbiano tutte e quattro origine da una stessa falda, dato che si trovano tutte quasi allo stesso livello.

La *Fonte del Tesoro* dovrebbe derivare il suo nome da qualche felice ritrovamento avvenuto lì presso. Cosa facilmente spiegabile perchè tutta quella zona fu già sede di numerose ville di nobili romani, come ci attestano i rari frammenti di mosaico venuti in luce anche in questo stesso secolo. Diciamo, con termine comprensivo, fonte del Tesoro, come dice anche il popolo, ma — a essere esatti — dovremmo dire *fonti* al plurale, perchè, di fatto, le sorgenti sono due e ben distinte.

La più esposta ha l'acqua raccolta in due bacini quadrangolari separati tra loro da un semplice muro di sostegno. Muro della stessa natura e epoca di tutto quello che forma i due bacini. Purtroppo, tutto l'insieme della costruzione è in molto mal ridotte condizioni, così che nemmeno l'acqua è conservata in tale stato da poter esser adoperata, né per bere né per lavare. A breve distanza da questa fonte, ce n'è un'altra, pure di acqua sorgiva, la quale ha una forma veramente caratteristica che dimostra come in passato sia stata tenuta in gran conto dal Comune. Si tratta di tre invasi che, con l'ingresso, danno alla pianta dell'insieme la forma di quadrifoglio. I tre invasi, a qualche metro sotto il livello del terreno circostante, sono con le pareti a solida muratura, che costituisce — per ognuna — una nicchia a volta, della capacità di circa 8-10 ettolitri ciascuno. E l'acqua si rinnova automaticamente per il continuo gettito e il continuo deflusso da un'uscita laterale, oggi nascosta dall'erbaccia. Peccato che anche questa costruzione — che meriterebbe di essere salvata dalla totale rovina, data la sua eleganza e originalità — è anch'essa del tutto lasciata senza alcuna custodia o manutenzione: e, peggio ancora, senza il necessario urgente restauro.

La *Fonte di Follonica* (che il popolo chiama di Nfelònica) ha anch'essa un po' di storia. Oggi purtroppo è così maltenuta, pur avendo una buona muratura a tre archi — e quindi con tre vasche — che fa un po' pena. Trovandosi non troppo lontana dall'abitato del Borgo San Giacomo, serve esclusivamente, oggi come altre, alle donne di quel sobborgo che non sono ancora fornite di lavatrice, o comunque vengono qui a lavare i panni più grossi, se non altro per economia di corrente elettrica. Ma, eccetto la vasca più prossima alla sorgente, le altre due

sono ingombre di rifiuti e erbacce; cosa comune anche alle altre fonti; segno evidente che non sono troppe le donne che hanno bisogno di ricorrervi, come un tempo. E il nome di Follonica? In latino si chiamano *fullones* gli artigiani addetti alla lavorazione della lana. Nei tempi passati, quando — a causa della scarsità dei trasporti — tutta la produzione locale di qualunque genere doveva essere lavorata e consumata sul luogo, la notevole quantità di lana che si otteneva dai non pochi greggi allora al pascolo in tanti appezzamenti che non si riusciva a coltivare, era lavorata dai nostri molti lanari (oggi ne rimangono, ma profondamente trasformati, solo a Santamarianuova) che venivano a lavare e trattare le loro lane a questa fonte messa a esclusiva disposizione dal Comune per essi. E il luogo si chiamava la *valca* (da cui il termine tutto esimano di lana *invalcata*, cioè inspessita). E siccome siamo nepoti dei latini, il termine di Follonica l'abbiamo derivato da quello di questi allora così benemeriti *fullones*.

La *fontana del Gattuccio* — che le nostre donne chiamano delle tre canne, perchè ha tre getti sempre continui ed abbastanza nutriti — trovasi in fondo a quella discesa che parte dalla periferica via Ungheria e scende fino a questa fonte, per continuare poi in aperta campagna verso mezzogiorno andando a congiungersi con la via di Jesi. Fonte ben tenuta (forse perchè, data la sua più rilevante distanza, meno frequentata); comunque sempre preziosa, se non altro per i coloni della zona, che sanno dove portare all'abbeverata il loro bestiame in tempo di siccità e dove attingere quando i loro pozzi diventassero troppo avari. Perchè il nome di Gattuccio? Non mi sono mai imbattuto in scritti o memorie che ne diano la ragione: credo non essere lontano dal vero asserendo che, come in tanti altri casi consimili, il nome sia venuto a questa fonte da quello di qualche contadino abitante lì presso. Lo stesso era avvenuto alla cosiddetta strada di Spinello, che oggi tutti chiamiamo via di Fonte Magna.

E la *Fonte dell'Acquaviva*? Ha anch'essa la sua brava storia. Un tempo, parliamo almeno di dieci secoli fa, nei pressi di essa ci fu un Monastero di Avellaniti, del quale è memoria negli annali camaldolesi del 1059; e c'era naturalmente anche la loro Chiesa, che a un certo momento fu anche parrocchia. Ma le incursioni di eserciti di passaggio ridussero tutto, compreso l'abitato circostante, a un deserto: nel 1388 la parrocchia contava un solo parrocchiano: il Rettore! E fu chiusa, e tutto fu incorporato al non lontano monastero di San Fiorenzo che da tempo esisteva presso l'attuale chiesina del Crocifisso di Roncisvalle. Ma la cosa più importante circa questa Fonte è che la sua acqua fu sempre ritenuta utile per i mali di fegato e di reni: c'era in passato un accorrere notevole di malati da vari luoghi; e oggi non manca chi vi ricorre. Tenuta oggi poco bene, nella muratura attuale porta una iscrizione che dice come essa fosse stata rifatta nel 1791 a spese del Comune e della autorità ecclesiastica (segno che, a quel tempo, questa vi possedeva ancora qualche pezzo di terra).

Non è finito. Se torniamo alla periferia lungo la Settempedana, lì dove essa fa gomito poco dopo l'Istituto San Carlo, c'era a destra una fonte che le carte

antiche chiamano: *Fonte degli occhi*. Evidentemente doveva darsi dal popolo, a quell'acqua, una virtù curativa. Purtroppo, in questi ultimi cinquant'anni essa è stata racchiusa dentro un pozzo; e oggi serve solo al proprietario. Fine non diversa ha fatto altra sorgente che sgorgava, non molto abbondantemente, ma accessibile a tutti, in fondo alla via Onofri, detta già *di Pisciarello* (a causa del nome di un contadino del luogo, o della tenuità di quello zampillo?).

Scendendo lungo la stessa direttrice, ma molto più in basso laggiù dove è il Tiro a segno detto *della Vescovara*, troviamo che un'altra ben più ricca vena alimenta altra sorgente, anch'essa però da nessuno sfruttata.

Se poi si va a Oriente della città, c'è una sorgente molto vistosa: quella della *fonte di San Gennaro*, anch'essa usufruita da secoli (ce lo ricorda il Protocollo di San Benvenuto sotto l'anno 1203) e che nel suo nome ci dice come anche in quei pressi ci fosse allora una chiesa intitolata a questo Santo. Lungo il fosso, poi, che sul lato nord fiancheggia la via di San Gennaro per cui si va al così detto Cimitero vecchio, ci sono tante altre scaturigini minori oggi in parte abbandonate e in parte sfruttate dai fondi circostanti; scaturigini però che furono preziose nel sec. XV, quando — trovatasi accampata, in quella zona, parte dell'esercito con cui il ricordato Trivulzio assediava Boccolino — quel condottiero fece convogliare in un unico bacino il prodotto di quelle varie polle, e ne ottenne tanto da dissetarvi in permanenza uomini e cavalli.

Oggi, purtroppo, il non aver provveduto in tempo a salvaguardarla quando si preparavano i progetti per le costruzioni attigue, ha fatto sì che la muratura originaria sia del tutto scomparsa: lì presso è stata sostituita da una vasca quadrata, in cemento; e il flusso dell'acqua sorgiva dovrà essere portato a scaricarsi chissà dove, mentre l'area della fonte è stata seppellita sotto un'enorme costruzione in cemento, che con la sua mostruosa presenza snatura tutto l'aspetto della zona, già così raccolta e silenziosa.

E se, finalmente, volgiamo l'attenzione alla parte settentrionale e un po' più lontano dalla nostra città, oltre la conosciutissima *Fonte delle serpi* situata a sinistra della strada detta di Anconetà o via di Ancona (fonte che è quasi sempre riboccante di acqua sorgiva) si può accedere ad altra sorgente pur essa in mezzo ai campi e che, di molto modesta portata, mi offre motivo di parlarne con una certa ampiezza. E' detta la *fonte di San Fiora*, e trovasi nella pianura compresa tra le prime colline che da via Bellafiora o di Bontempo (ecco altri due nomi che si riallacciano a nomi di contadini del luogo) si susseguono fino a Santo Stefano e al Monte Crescia, e la via che mena a San Biagio.

Narrano anche oggi i vergari del luogo che nientemeno l'avrebbe fatta nascere un Santo, di cui peraltro non saprei dare la identificazione, ma che essi chiamano appunto San Fiora (probabilmente S. Floriano). La leggenda e la tradizione costanti, fattemi raccontare dalla loro stessa bocca, dicono che questo Santo, quando era ancora giovanetto, trovavasi *a garzone* presso il contadino che coltivava quel fondo. A un certo giorno — si era in tempo di grande calura — il giovanetto fece notare al suo *padrone* che quelle povere mucche aggiogate all'aratro dimo-

stravano chiaramente di essere assetate « falle un po' riposare e cerca di abbeverarle dopo tanto lavoro, povere bestie! » — Ma l'acqua dove la trovo? Con questa *secca*, qui non c'è da nessuna parte. — « Vieni qua, che ci penso io ». Il ragazzo prende la *rasella* della *pertegara* (l'attrezzo con cui si raschia dal vomero la terra che vi è rimasta attaccata) e la infigge sul terreno come fosse una vanga. Dalla piccola fossa salta su uno zampillo vigoroso di acqua freschissima; e da allora la polla è sempre viva.

Ne è nata la convinzione, che essa deve essere anche salutare: le hanno attribuito il potere di guarire le malattie degli occhi. Si è, così, cominciato a ricorrervi anche dai luoghi meno vicini. E, poiché in casi del genere non può non sovrapporsi qualche cosa di mitico, la tradizione costantemente seguita vuole che questa acqua deve essere prelevata o prima del levare del sole o dopo il tramonto. E c'è chi testimonia di averne tratti dei vantaggi.

Alla tradizione si aggiunge anche una leggenda relativa a codesto San Fiora, e che in quel luogo è sempre viva (ma io la sentivo già raccontare nella mia fanciullezza dalla nonna che era di Castel d'Emilio). E cioè che San Fiora, candida anima di contadino pieno di fede, trovatosi a passare, mentre conduceva un paio di vitelline, presso il porto di Ancona dove gran quantità di gente assisteva agli inutili sforzi di molti bovari che, pur con l'aiuto di varie paia di animali non riuscivano a trarre a terra la pesante cassa contenente le ossa di San Ciriaco allora emersa dal mare, si fece avanti con le sue bestiole e, agganciata la cassa con delle semplici funi di teneri giunchi, la tirò in secco senza troppi incitamenti né sforzi...

Ritornando alle nostre fonti, sorge spontanea una domanda: donde verrà tutta quell'acqua? Evidentemente, da un qualche grandioso e inesauribile serbatoio sotterraneo, posto ben più in alto che non Osimo. Con quasi certezza deve trattarsi di una non ancora scoperta capace grotta sepolta sotto uno dei monti del preappennino marchigiano, nella quale confluisce l'acqua dalle nevi che man mano si vengono sciogliendo e filtrano nel sottosuolo, costituendo un così insospettato tesoro. La recente scoperta delle nuove grotte di Frasassi rende questa ipotesi tanto più verosimile.

DALLE MIE CORRISPONDENZE ALLA STAMPA

Dalla città un tempo il mare non si vedeva

FENOMENI DI BRADISISMO

Ciascuno di noi, in proporzione della sua età, può testimoniare quanta maggiore superficie di mare si veda oggi da Osimo, in confronto di anni fa. I vecchi da me conosciuti hanno constatato una differenza molto più grande. Il prof. Antonelli (nel volume « I bradisismi ») afferma che, da quanto gli dicevano i vecchi di Osimo, gli fu facile dedurre che fin verso la metà del secolo scorso, da Osimo non si vedeva il mare a Nord del Conerò; a Sud dello stesso promontorio se ne vedeva una striscia corta e stretta fino a Castelfidardo, a destra di questo centro non se ne vedeva affatto, e cominciò a notarsi solo verso il 1850. Una contadina del Monte della Crescia (o Montecerno) gli disse che da lassù, di Loreto si vedeva appena, verso il 1825, solo la metà della cupola.

E qui si presenta spontanea la domanda: si alza Osimo? Si avvicina il mare? O si abbassa la cresta delle colline che intercede tra loro? Il prof. Antonelli, che nella prima edizione del suo studio (1890) era stato per la tesi dell'innalzamento del suolo di Osimo, poi nella seconda edizione (1932) fu per la tesi dell'avvicinamento del mare. Ma se, più che al valore indiscusso dell'autore, dobbiamo attendere alla forza degli argomenti che adduce e a quegli altri che possono addursi per sostenere il contrario, ci nasce il dubbio che la seconda tesi dell'Antonelli non si possa reggere.

A conferma della mia interpretazione stanno due altre testimonianze: una ci viene da un'interessante notizia dataci altrove dallo stesso Antonelli e relativa all'anno 1887, e una dalla esistenza nel nostro Archivio comunale di ineccepibili documenti di vari secoli fa. Credo sia utile ricapitolare qui per i lettori del quotidiano, quanto con maggiore ampiezza esposi nel Capitolo I della mia *Storia di Osimo*.

L'Antonelli, dunque, il quale poté studiarsi i rilievi fatti proprio nel 1887 quando — per costruire il vecchio Foro Boario — si tagliò a picco il terreno dinanzi all'attuale piazzale Trieste, per una profondità di oltre dieci metri, ci dice che a quella profondità si trovò della ghiaia, e altra ghiaia si trovò alla profondità di 6 metri; sopra ciascuno di questi strati ghiaiosi c'è terreno argilloso. Dunque per ben due volte questo nostro colle fu sommerso dal mare.

Sono avvenimenti certo di età preistoriche; comunque, innegabili prove che il terreno è stato già sottoposto a quel fenomeno che si chiama bradisismo. In tempi molto più vicini a noi (ma sempre oltre sette secoli fa), il papa Niccolò IV emanava il Breve 5 agosto 1291 con il quale veniva rinnovata la concessione fatta già da Innocenzo IV (1243-1264) agli uomini di Castelfidardo, di poter percorrere con le loro imbarcazioni la via d'acqua formata dalla congiunzione dell'Aspio e dell'Acquaviva con il Musone. Altro documento del 1397 regola l'applicazione dei diritti rispettivi tra i territori confinanti. Oggi questa confluenza dei tre corsi di acqua è scomparsa. Non solo, ma nel punto che più verosimilmente ciò avveniva (tra il colle di S. Biagio e quello di Osmio) oggi il terreno è a circa 35 metri sul livello del mare.

Anche se in questo punto la pescosità fosse stata di solo tre o quattro metri, il terreno si è innalzato di una quarantina di metri, in settecento anni. Dai 6 ai 7 centimetri l'anno. Può sembrare una enormità. Ebbene in una rivista Sovietica di questo stesso anno leggiamo che gli scienziati di Leningrado hanno riscontrato che i Carpaзи crescono di due centimetri l'anno, l'Ucraina di otto, e il Caucaso di ben 11 centimetri.

Ritornando all'Antonelli egli ammette che, realmente, si vede oggi tanto più mare che non un tempo: ma, avendo ricordato che anche Loreto non visibile una volta, oggi si vede molto bene, avrebbe dovuto rilevare che in ciò non entra in gioco l'ipotetico avanzarsi del mare. E, se a ciò si aggiunge che — per testimonianza della nostra compianta madre, nata in Polverigi nel 1856 e morta nel 1944 — per vedere Osimo dalla sommità della collinetta che trovasi a ridosso della "figuretta" di San Vincenzo al bivio Ancona-Jesi, occorre salire su di una croce piantata lì sopra, mentre oggi Osimo si vede dalla Provinciale che è molto più bassa, c'è da concludere che piuttosto è il colle della nostra città che si viene alzando, e non che il mare si avvicini. Ed è anche da escludere un abbassamento del crinale collinoso interposto tra Osimo e il mare, perchè occorrerebbe allora ammettere che ciò avvenga anche dal lato opposto; opinione più audace e meno probabile.

A risolvere la questione occorrerebbe un controllo dell'altitudine di Osimo e dei centri di collina, la quale — per ciò che concerne la nostra città — è data anche nelle carte militari revisionate nel 1892 per metri 265, e non è stata più verificata da quasi un secolo.

(Da « Il Resto del Carlino » - 1972)

IL TERREMOTO DEL 30 OTTOBRE 1930

Con una violenza mai più udita e con una durata straordinariamente insolita, anche in Osimo la mattina del 30 si è avuto il terremoto alle ore 8,18. Gli apparecchi sismici del nostro Osservatorio hanno avuto sobbalzi fuori del prevedibile, tantoché non si è potuto avere da essi un sismogramma che ci desse la misura dell'intensità, o indicazioni circa la provenienza e la durata. Molti attestano di aver udito un boato precursore: si sono visti gli edifici più alti ondulare sensibilmente; molto suonare di bicchieri, cadute di oggetti su tavoli o mensole, screpolature — sia pur leggerissime — in quasi tutte le case, e caduta di alcuni comignoli. La Chiesa di S. Marco, da poco interamente dipinta e decorata, ha manifestato qualche segno di minor resistenza ai soffitti ed è stata prudenzialmente chiusa: dalla torre del Duomo è caduto un lato del giro di mattoni che fa da cornicione: alcune vecchie case di campagna hanno avuto sensibili avarie. Si è giudicato si trattasse del grado VI-VII della scala Mercalli. Nessuna vittima. La Basilica di S. Giuseppe da Copertino, al cui titolare gli Osimani attribuiscono uno special patrocinio che ha impedito che mai a memoria d'uomo si avessero vittime per terremoto né qui né di concittadini fuori di qui, è stata meta di numerosissimi fedeli che alla tomba del Santo portarono ceri e parteciparono poi al Te Deum di ringraziamento. La popolazione è tornata alla calma: è piuttosto preoccupata dalle notizie che giungono non buone dai centri vicini. Soccorsi sono partiti da qui per Senigallia,
iDa « L'Avvenire d'Italia » - 1930)

Così il « mostro » attraverso i secoli

UNA CARRELLATA STORICA SUI NOSTRI SEI TERREMOTI

/ nostri concittadini debbono star tranquilli oramai — dopo tutte le quasi settecento scosse, tra piccole e grandi, che hanno tormentato per un mese la nostra provincia — non solo perchè nulla di grave è successo, ma anche per il futuro nulla potrà succedere, anche se disgraziatamente (non sia mai!) altre scosse si dovessero ripetere.

E perchè? Per una serie di ragioni... ragionate che per tanti giorni, nelle settimane scorse, mi son dato premura di spiegare un po' a tutti e che qui mi piace ripetere per chi allora non mi avesse udito.

Il motivo più vero e più proprio che deve tranquillizzare tutti i nostri concittadini sta nel fatto che *Osimo è piantata su una larga platea di tufo*. Il tufo è un materiale non compatto, e perciò non rigido come la roccia. Questa, quando in un dato punto viene assoggettata ad uno spostamento, comunica lo stesso urto e |DD la stessa intensità a qualunque altro suo punto anche lontano; il tufo invece, essendo meno rigido, assorbe le scosse che gli sono comunicate in qualunque suo

punto, e lungo il percorso di queste le ammortizza perchè si vien comprimendo man mano che l'effetto dell'urto passa attraverso la sua massa. Per questo motivo, quando un fenomeno sismico si avvera in una località più o meno lontana, noi ne sentiremo certamente l'effetto, ma con una notevole diminuzione di grado della ormai notissima scala Mercalli: quello che, per esempio era di 6° grado in Ancona noi lo abbiamo sentito appena di 3°; tanto meglio per scosse di grado inferiore.

Tutto questo trova la sua conferma nella storia della nostra città; nelle mie ricerche mi son dato cura di rilevare sui vari documenti del passato anche questo aspetto delle vicende cittadine, e ho trovato memoria di 6 paurosi terremoti.

Il Muratori, all'anno 1303 dei suoi *Annali d'Italia*, scrive: « *fecesi in questo anno sentire un fiero terremoto nella Marca di Ancona, nella Romagna e Venezia (= Veneto) e Schiavonia (= Jugoslavia) per cui specialmente in Fano e Senigallia caddero a terra molte torri e case* ». Nulla in Osimo.

Gli atti del Capitolo della Cattedrale parlano di altro grande terremoto avvenuto il 14 gennaio 1703: « *Fu un orribile terremoto alle ore 2 di notte in circa, che spaventò tutta la città. Atti 2 di febbraio replicò assai maggiore, alle ore 19 (= ore 14 di oggi) circa; all'i 25 dello stesso mese si fece un grande pellegrinaggio alla S. Casa* ». (Nel 1703 non era stato ancora santificato S. Giuseppe da Copertino, alla cui protezione gli Osimani oramai da due secoli attribuiscono la sorte di rimanere scampati da ogni conseguenza mortale dei terremoti).

Nel 1807 ancora un altro terremoto memorabile. Ce lo attesta Andrea Bonfigli, che fu varie volte gonfaloniere (= sindaco) di Osimo, il quale però nelle sue Memorie autobiografiche non ci dice che accadesse nulla di grave.

Ma del terremoto del 1870 abbiamo tutta una minuta relazione nel diario lasciatoci da Giosuè Cecconi, bibliotecario comunale. In esso leggiamo: « *Alle ore 5,20 pomeridiane dell'8 febbraio 1870, atterrì l'intera popolazione una straordinaria e violenta scossa di terremoto durata 8 minuti secondi e forse più, accompagnata da un forte rombo poi da fortissimo tuono, la quale scossa fu prima ondulatoria e poi sussultoria. Caddero solo alcuni muriccioli e camini;... alcuni cantinieri hanno riferito che le botti nelle cantine traballarono e il vino gorgogliava...; il 9 funzioni a S. Giuseppe da Copertino; il 10 molti giocarono al lotto i numeri 5, 8, 11 e 90...; il 12, Tedeum in Duomo* ». *Ma nessun morto e nessun ferito.*

Nel Diario lasciatoci dalla M.sa Teresa Honorati leggiamo che il 6 novembre 1917 alle ore 3,15 una forte scossa preceduta da boato mise in allarme la città; si ripetette, sempre molto forte, il 13 alle 3,30 e alle 5,15; altre seguirono il giorno 30, e poi il 12 e 13 dicembre, sempre nelle ore del mattino. Ma anche allora tutto si ridusse a molta paura e pochi danni.

Molti di noi ricordano poi la scossa del 30 ottobre 1930; e nemmeno in quel giorno ci furono vittime.

Allora gli osimani dormano tranquilli!...

A proposito della protezione di S. Giuseppe da Copertino, corre in mezzo al popolo una graziosa storiella, secondo la quale S. Giuseppe era amico di San Emidio (protettore degli ascolani dai danni del terremoto) e un giorno si fece pro-

mettere da lui che a sua volta egli potesse proteggere gli osimani. E S. Emidio gli rispose: « Sì; ma le scosse e la paura la sentiranno ». E così sarebbe accaduto da allora in poi.

Come poi i due santi potessero essere amici, essendo vissuti in secoli tanto diversi, è un mistero...

(Da « L'Antenna » - 1972)

UN VIOLENTO NUBIFRAGIO SU OSIMO

Uno spaventoso ciclone con conseguenze quasi disastrose si è scatenato la sera del 21 corr. alle ore 18 sulla nostra città.

Vento, pioggia e grandine sono caduti con tale rabbiosa furia da causare numerosissimi danni. Tutti i vetri delle abitazioni e delle Chiese prospicienti a nord e ad est sono andati letteralmente distrutti ed in alcune case sono state divelte anche le imposte; sulle pareti esterne sono rimasti i segni dei colpi della grandine, come di una violenta, sistematica martellatura. Diverse case sono state scoperchiate e non poche hanno subito lesioni notevoli. Molti comignoli sono stati abbattuti. Diversi feriti sono stati portati all'Ospedale per le prime medicature e qualcuno vi è stato anche trattenuto, perchè l'entità delle ferite non era lieve.

Le installazioni esterne dell'impianto elettrico sono state grandemente danneggiate e la città è completamente al buio; per ragioni di dipendenza, manca dovunque l'acqua, fornita dall'Azienda Idroelettrica. In piazza del Municipio, una motocicletta appoggiata al muro, è stata scaraventata con fragore contro il muro di fronte, distante circa venti metri, e ridotta in condizioni di inservibilità. Tutte le automobili che in quel momento si trovavano all'aperto hanno avuto il tetto sfondato e la carrozzeria ammaccata dai colpi della grandine. Pure in piazza del Municipio, un carro con due buoi attaccati è stato trascinato per lungo tratto, senza però che gli uomini o gli animali subissero conseguenze. Il muro di cinta delle locali Carceri Mandamentali, alto circa dieci metri, è stato in parte abbattuto dall'impeto delle raffiche di vento; nell'interno del Palazzo Municipale, il vento fattosi strada attraverso le finestre ormai sfondate, ha abbattuto perfino una parete in foglio, o *cortellata*, come volgarmente si chiama; danneggiatissimi i giardini pubblici.

Non si conosce ancora con precisione l'entità dei danni, ma si crede siano molto rilevanti specialmente per quelli subiti dalla campagna. Il raccolto dell'uva e dell'olivo è quasi completamente distrutto; altrettanto e, ancor più, deve dirsi del tabacco, ed anche le altre coltivazioni in genere hanno subito danni molto gravi. Alberi e pali telegrafici sono stati divelti e sradicati e trasportati assai lontano, in qualche punto inceppando anche il traffico sulle strade; perfino nelle piazze e nelle vie si sono raccolti ramoscelli di quercia, che debbono aver percorso qualche chilometro in balia del vento, prima di arrivare a depositarsi quassù.

Non si ricorda a memoria d'uomo un ciclone di tale violenza nel nostro territorio. La grandine è caduta a chicchi grossi come uova ed alcuni hanno raggiunto il peso di 400 grammi. Per tutta la serata sembrò che sulla città e campagna circostante avesse veramente nevicato: tanta fu la quantità di grandine caduta.

Squadre di operai stanno attivamente lavorando per togliere i pericoli che ancora possono esservi. La Direzione della locale Azienda Idroelettrica Municipale sta provvedendo alacremente per far riattivare il servizio, ma si prevede che ciò non potrà aver luogo prima di due o tre giorni, a causa delle numerose linee danneggiate in città e lungo il percorso dell'alta tensione. Per tutta la notte carabinieri e militi hanno perlustrato la città immersa nel buio.

(Da « L'Avvenire d'Italia » - Sett. 1931)

QUANDO IL VERDE ERA PIÙ' VERDE

Un tempo il verde in Osimo copriva limila mq., che — riferiti alla superficie del centro abitato — costituiva un rapporto di 1 a 10.

E' continuamente ricorrente — specie per Osimo che sorge sul culmine di due collinette, ma un po' per tutte le città italiane — il problema di assicurare dei ragionevoli spazi di verde tra gli ossessionanti assalti del cemento e del laterizio, che tentano di spingere tutti i cittadini a vivere e passeggiare solo sui tetti. Proprio in questi momenti, la città nostra — dopo aver visto ridursi già grandemente lo spazio libero entro la cinta delle vecchie mura — sta sotto il pericolo di veder quasi scomparire anche quello che si era prudentemente riservato quando ha fatto sorgere le nuove costruzioni nelle zone periferiche.

I nostri vecchi, sotto questo aspetto, stavano molto meglio di noi. Ci siamo presi il gusto di esaminare in tutti i suoi particolari una esattissima pianta del centro cittadino compilata dall'ufficio tecnico comunale alla metà del secolo scorso, e che riproduce fedelmente tutte le aree fabbricate e quelle scoperte; e abbiamo ricavato dati estremamente significativi. L'area racchiusa entro la cinta delle mura, in parte romane e in parte medioevaii, è approssimativamente di 170.000 mq.; ma, a distanza di pochi metri l'uno dall'altro, figurano ampi giardini — qualche volta anche orti —; comunque, spazi occupati da vegetazione e da piante anche di alto fusto. Ne ho contati di questi spazi, tra più o meno grandi, ben 28. Non voglio annoiare il lettore citandoglieli tutti; non ometterò però di ricordare i più importanti.

La famiglia Simonetti aveva un giardino per oltre 1.100 mq.; altri 900 circa ne aveva la famiglia Fiorenzi; 800 quella dei Montucchielli; 400 circa quelle dei Pini e dei Campana; 300 ciascuna quelle dei Buttari, dei Dittaiuti, dei Pulci. Le altre famiglie ne avevano per complessivi altri mq. 1.500. Tutti gli enti religiosi allora esistenti (e oggi in parte scomparsi) avevano il loro verde. Circa 500 mq. ciascuno l'Episcopio, i Filippini, i Conventuali. Gli altri frati e le monache ave-

vano anch'essi il loro verde, coltivato però in gran parte a orto per i propri consumi: per mq. 1.600 il Monastero delle Clarisse, per 600 ciascuno quelli delle Cappuccine e delle enedettine; per oltre 800 ciascuno, i Conventi dei Cappuccini, dei Domenicani e dei Silvestrini. C'era poi l'Appannaggio (attuale ospedale) con altri mq. 600. E finalmente due grandi e veri orti: quello Acqua a Piazza Nuova (mq. 3.100) e quello Andreoli a S. Marco (mq. 1.000) che, insieme con quelli dei Cappuccini e dei Domenicani, avevano fatto dare a quella zona il nome di *ortacci*.

Noterò anche i difetti di questo stato di cose. Le famiglie erano racchiuse in ambienti troppo ristretti; le esigenze di una vita fondata sul solo piccolo artigiano e sull'agricoltura non spingevano a sacrificare troppo le aree; gli spazi tenuti a verde non erano goduti dalla massa della popolazione. Ma almeno, ai fini della respirazione di aria sana — in un tempo in cui ce n'era tanto bisogno, date le ristrettezze alimentari e la scarsità delle provvidenze sanitarie — era tale un beneficio che concorre a spiegarci come tanti raggiungessero un'età avanzata ancora robusta e produttiva.

Oggi questi rapporti si sono rovesciati. Ma gli urbanisti e tutte le istituzioni sanitarie ci dicono concordemente che non si debbono addirittura rovesciare i rapporti tra verde e caseggiato, se non si vogliono compromettere tutti i vantaggi raggiunti con l'attuale benessere economico e sociale.

l Da « Le Cinque Torri » - 1977)

La scoperta di alcuni studenti osimani

MIGLIAIA DI CONCHIGLIE FOSSILI NEL SOTTOSUOLO DI MONTEGALLO

Si tratta di una zona, ha affermato il prof. Costantini, che già era stata sommersa dal mare — Si tratta di gasteropodi e lamellibranchi

Un gruppo di nostri appassionati giovani, che si interessano di problemi locali dei tempi di oggi e di ieri, ha avuto la gradita sorpresa, giorni fa, di vedersi venire alla luce, sotto i colpi dei loro picconi una impressionante quantità di fossili, che confermano quanto già, dotti e studiosi avevano asserito circa le ricerche archeologiche nell'osimano.

Nel territorio di Monte Gallo, presso la superba villa già Sederini, oggi Bonaccorsi, dove i fratelli Bibbiena e Andrea Vici hanno lasciato così splendide tracce della loro arte pittorica e architettonica — uno scavo di appena qualche metro di profondità ha posto in evidenza larghi strati di terreno dove sono disseminate migliaia — e forse milioni — di conchiglie e chiocciole di varie forme e dimensioni, conservate ancora nella loro interezza e vivacità di colori. Un tempo queste scoperte destavano sorprese e problemi cui si tentava di dare le più varie spiegazioni.

E' rimasta celebre quella che dicesi data dal pur grande filosofo Voltaire: erano conchiglie perdute, lungo il loro percorso verso Roma, dalle molte migliaia di pellegrini che le portavano indosso, e che per secoli avevano battuto quelle strade di collina e di montagna... Era ancora troppo presto per poter esser certi di ciò che oggi si sa, a seguito delle attente osservazioni e delle geniali intuizioni cui i geologi dei tempi successivi hanno sottoposto le scoperte di tante testimonianze ed i fenomeni che hanno dato loro origine.

Mi sono rivolto a un competente del luogo, il prof. Claudio Costantini, specializzato in scienze geologiche e conoscitore sicuro dei terreni della nostra Regione. Il prof. Costantini mi ha detto: « Siamo su un terreno del quaternario e del pliocene superiore, già sommerso dal mare, e che perciò — una volta rimosso — ha trattenuto quanto su di esso il mare ha depositato; quindi anche questi enormi banchi di conchiglie fossilizzate che sono per la maggior parte gasteropodi e lamellibranchi ».

(Da « Il Resto del Carlino » - 1974)

UNA « STAZIONE » NEOLITICA AD OSIMO?

Il provvidenziale incontro del parroco di S. Marco, D. Lucianetti, con alcuni terrazzieri che stavano scavando una vigna nelle adiacenze del poligono di tiro a segno, ha valso a far acquistare al patrimonio scientifico di Osimo una testimonianza preziosa.

Dissero, quegli uomini, che stavano dissotterrando ossa umane; il sacerdote intervenne e vide; venivano man mano sotto la vanga piedi, gambe, torsi e teschi; e allora ordinò di fermare. Evidentemente, non erano ossa accumulate, ma scheletri nella ordinata posizione di gente sepolta; cercando attentamente tra il terriccio, si trovarono varie lance di selce e un'ascia-martello. I coloni Pettirossi, la cui famiglia da lungo tempo coltivava quel fondo di proprietà Buglioni, furono sollecitati di dare avviso al Sindaco; e l'Ispettore locale alle antichità e monumenti prof. Bellaspiga procedeva a un sopralluogo. Di due scheletri, purtroppo, non rimangono che poche ossa andate frantumate e scomposte sotto i colpi degli inconsapevoli autori del primo rinvenimento. Ma dal terzo, indovinato quando la vanga ne scoprì i piedi, tutto il resto è intatto. Trattasi di adulto di piuttosto robuste proporzioni, e di cui può vedersi parte della dentatura sana e poderosa; giace supino, con le braccia distese ai lati del tronco — sono perfettamente a posto tutte le ossa del carpo e delle falangi — con il capo reclinato sulla destra. Le ossa principali che ho fatto misurare danno: omero cm. 30, avambraccio cm. 24, femore 42, tibia 33. E' orientato con la faccia rivolta a levante; analogo orientamento avevano gli altri, postigli poco lontano.

Le frecce sono di pura selce di varie tinte, scheggiate con cura e sufficiente precisione; la maggiore misura cm. 12, le altre 6 o 7. Tutte sono peduncolate, e il peduncolo della maggiore ha subito delle incisioni per poterla fissare ad un'asta

o a corde. Più interessante l'ascia-martello di ammirabile levigatura, che sembra tirato a polimento come un metallo, e con un foro perfettamente rotondo, adatto al bastone necessario per l'uso dell'attrezzo. Nessuna altra traccia trovammo di oggetti, che possano far pensare a armi, utensili, ecc.

Sorge spontaneo il quesito: come mai questi scheletri laggiù, in quell'avvalimento? Chi più ne sa, più potrà dirne. A me fa l'impressione che in quei lontani tempi dell'età del neolitico (la perfezione dei manufatti ci porta a identificare con tutta certezza il tempo) poteva quel luogo — fertilissimo e certamente ricco di vegetazione per essere alla confluenza di due fossi, di cui uno alimentato da una vicina sorgente, e pertanto popolato di selvaggina — attrarre chi, in cerca di nuove sedi, fosse passato di là.

Difeso contro i venti del settentrione dall'incombente colle dove sarebbe sorta la città, e contro gli eccessivi calori dalla frescura della vegetazione circostante, sovrabbondante di quanto potesse occorrere alla alimentazione di quei primitivi esseri umani, il luogo può ben essere diventato una stazione di uomini dell'età della pietra. E, allora, anche una necropoli; così si spiegherebbe la presenza di questi scheletri allineati e orientati.

Ci auguriamo che la Sovrintendenza, cui la notizia è stata comunicata dal solerte Ispettore, voglia ordinare degli assaggi in più larga zona che non sia quella di una breve vigna, per tentare di rispondere ai molti quesiti che il ritrovamento ha fatto sorgere. Ricordo che in più luoghi dei dintorni, lo stesso prof. Bellaspiga, e già il prof. Cecconi nel secolo scorso, rinvennero altro materiale del genere, non meno interessante e di varia natura.

(Da « L'Osservatore Romano » - 1950)

Riti o delitti della vecchia Osimo?

LA INTERESSANTE SCOPERTA DI UN FORNO CREMATORIO

Età del bronzo o età di mezzo?

In questi giorni, a ridosso del Palazzo Frezzini, in piazza Cavallerizza, il lavoro dei muratori che stanno scavando delle fondazioni ha portato a una scoperta che credo interessante.

Fortunatamente, quell'appassionato ricercatore di testimonianze antiche che è l'architetto Innocenzo Sabbatini, sotto la cui direzione si svolgono i lavori, prima di far procedere oltre nella demolizione, ha ben esaminato ogni traccia e ha chiamato anche me a prender precisa visione dello stato delle cose: ma purtroppo il proseguimento dei lavori urgeva, e oggi tutto è scomparso. Ma la descrizione che ne farò riproduce fedelissimamente il quadro, quale mi si è presentato e quale ho ben fissato nella memoria. Si tratta di una cavità ricavata nel tufo, rotondeggiante, a volta, del diametro di poco meno di 2 metri e dell'altezza, al centro, di oltre mezzo metro, le cui pareti erano calcinate per l'evidente azione

del fuoco; ma la cosa che più sorprende a prima vista, inesplicabile è che la bocca di tale cavità si trovava sulla parete di un vecchio pozzo, poi rinchiuso per il riempimento con detriti e terriccio; né c'era altro spazio comunicante con la cavità stessa. Per di più, essendosi attentamente osservato il terreno circostante, si è dovuto constatare che da ogni parte il tufo era compatto, senza segni di altri passaggi per accedere alla cavità stessa; nel cui pavimento — diciamo così — abbiamo trovato ceneri bianche frammiste a sabbione, e alcuni frammenti di ossa umane. Notevole fra tutti una mandibola di giovane in ottimo stato di conservazione. Nella parete del pozzo non c'era traccia di scalini. Non può non concludersi che quella cavità deve essere stata adibita a forno crematorio.

Sorge allora una duplice domanda: a quale epoca essa risale? Fu creata apposta a tal fine o solo occasionalmente è servita per questo? La prima supposizione fu che si fosse trattato di qualche crematorio delle età preistoriche. Ma ricordando che il rito dell'incenerimento, pur molto diffuso presso i popoli dell'Europa orientale e centrale dell'età del bronzo, si estese in Italia non più in qua dell'Insubria e della Etruria, senza mai aver attraversato il nostro Appennino; ripensando che tutte le tracce di sepolcri del nostro Piceno sono esclusivamente di inumazione, e della prima età del ferro, ho dovuto escludere senz'altro questa ipotesi. A ciò induce anche l'osservazione che — ove si fosse trattato di un rito usuale e quindi legale — non si spiegherebbe come dovesse essere così difficile l'accesso a un ambiente che non poteva non frequentarsi con qualche assiduità.

Riflettendosi allora che in quei paraggi — i quali corrispondevano alla periferia della città romana e medievale, per trovarsi a ridosso della vecchia mura di cinta — sorgeva già il nobile palazzo delle potenti famiglie Vitalioni, e le proprietà di altre nobili casate dell'alta e bassa età di mezzo, ho formulato la più verosimile ipotesi che proprio da qualcuna di quelle famiglie ferree — e nulla avevano da invidiare alla crudeltà di un Barnabò Visconti — fosse stata preparata una tale cavità, per fini che bisognava molto accuratamente nascondere, e più particolarmente per scopi delittuosi. Ce lo confermano il ricordo di quanto si perpetrava tanto frequentemente in quei tempi, ma più il rilievo della difficoltà di accesso (che poteva avvenire solo scendendo nel pozzo a mezzo di una scala a piuoli) e della impossibilità di accorgersi della presenza della cavità dall'alto del pozzo stesso, da cui si poteva facilmente allontanare ogni sospetto col semplice asportare la scala a piuoli, dopo l'uso. Una posticcia canna fumaria in facile comunicazione con uno dei tanti caminetti superiori poteva rendere possibile l'ardere del fuoco che con altrettanta facilità doveva essere alimentato da chi — disceso nel pozzo prima della accensione — si fosse tenuto dentro lo stesso, dato che il fondo è poco sotto l'altezza del fornello. La eccentricità del luogo rispetto all'abitato, e la presenza di ceneri, soprattutto quelle ossa indiscutibilmente umane confermano la lugubre ipotesi: lo stato di conservazione di quella mandibola niente affatto fossilizzata, ci parla della relativamente recente data del forno stesso.

Avrò colto nel segno? Mi piacerebbe che altri più esperti e più dotti dicessero la loro.

(Da « Il Resto del Carlino » - 1950)

Gli scavi di Piazza Boccolino ad Osimo

RINVENUTI I RESTI D'UNA TORRE DI DIFESA
SU CUI SI INFRANSERO GLI ASSALTI DI BELISARIO?

Comunque, pare certo che non si tratti né d'un deposito di grano,
né d'una torre campanaria

Osimo (chi non lo sa?) ha un'origine che può farsi risalire almeno al sec. III o IV a.C. In ventidue secoli ne ha viste delle vicissitudini, e ne ha subite delle trasformazioni!

E' logico, perciò, che quante volte capiti di toccare il sottosuolo, ci si vada con le dovute precauzioni, e si osservino anche le più trascurabili tracce.

In questi giorni è la volta di Piazza Boccolino: e non solo se ne è molto discusso perchè si sono trovati i segni di vecchie chiese, ma più se ne discorre ora che sono venute alla luce costruzioni ben più antiche di quanto non si pensasse.

Si tratta di alcuni muri, le cui fondazioni sono state trovate a sei metri e mezzo sotto il piano stradale; si tratta di un muretto semicircolare, e di una costruzione quadrata, che hanno fatto lambicare il cervello degli studiosi.

Di quali edifici sono la traccia? E' difficile poter pronunziarsi; tuttavia, una qualche risposta, sia pure in forma dubitativa, bisogna pur tentarla.

Che il muro semicircolare sia il fondamento di un'abside di vecchia chiesa? Potrebbe anche darsi, ma questa chiesa sarebbe da datarsi a prima del sec. XI; infatti, è proprio da allora che noi cominciamo ad aver notizie certe di cose nostre, e esclusivamente nostre. Dopo quanto dicono di Osimo i vecchi scrittori dell'età romana, e dopo la parentesi delle descrizioni di Procopio (sec. VI) ci mancano documenti fino a subito dopo il Mille.

Quante costruzioni sorsero, vissero e caddero nei secoli precedenti? Mistero!

E quella specie di stanza quadrata costruita con blocchi di tufo perfettamente squadrate e levigati? Un vano per la conservazione dei cereali? Il mozzo di una torre campanaria? O di una torre militare? Andiamo per esclusione.

Deposito per il grano, no; le mura sono troppo spesse (oltre un metro). Torre campanaria, no; manca un ingresso al piano terreno. Allora, o qualche altra costruzione di cui non indoviniamo la natura, o mozzo di torre militare.

E osservando che essa è posta a guardia del versante nord, che era il più vulnerabile in caso di assedio della Città, ricordando che il generale bizantino Belisario, proprio da quel lato tentò di prendere Osimo difesa dai Goti e vi stette attorno sette mesi; e risultando certo dai rinvenimenti già fatti, che i Goti altra torre almeno, avevano costruito all'angolo N.E. di Osimo, sono portato a credere che realmente questa costruzione oggi venuta in luce sia il primo tronco di una loro torre di difesa, e che quei robusti tratti di muro rettilineo che si vedono nelle sue adiacenze siano gli elementi di una specie di cintura di sicurezza, se l'assediante avesse superato il primo sbarramento costituito dalla vecchia mura romana a parallelepipedi di tufo.

Credo che il modo come è stata edificata la costruzione in parola possa suffragare la mia supposizione. Comunque, si tratta sempre di una traccia che merita di essere conservata.

Ora non rimane che, per non inutilizzare la Piazza, si copra tutto con una robusta soletta di cemento armato; ma vi si applichi un chiusino perchè ne sia possibile l'accesso, e il selciato sovrapposto porti visibile l'immagine del perimetro del relitto venuto fuori dagli scavi.

(Da « Voce Adriatica » - 1959)

TESTIMONIANZE ROMANE E MEDIOEVALI NELLA CATTEDRALE-BASILICA DI OSIMO

Rinvenuta la salma dell'antipapa Silvestro IV?

Faccio seguito alla mia nota di qualche giorno fa per dar notizia di quanto altro è venuto in luce scavando sotto il pavimento di questo nostro monumento sacro. Nel demolire uno dei vecchi muri perimetrali, si sono trovati, come materia di riempitura un rocco di colonna scannellata e un capitello corinzio di dimensioni imponenti e di magistrale fattura. Il loro diametro (65-70 cm.), rivela un'altezza di colonna, compreso il basamento di almeno sette metri; la sicurezza del taglio rivela uno scalpello di scuola. Sono evidentemente romani; vecchie iscrizioni ci dicono che in Osimo fioriva il culto di Esculapio e di Igea, e i nostri antichi erigevano templi sulle alture; ne ho concluso che, dunque dove oggi è il Duomo, ivi doveva essere un tempio pagano. Era una pura induzione; oggi, di fronte a questi rinvenimenti — che fanno seguito a quelli di altro rocco del diametro di 92 cm. — sono sicuro della giustezza dell'induzione. Chi avrebbe riportato fin lassù quei grossi avanzi solo per farli servire da fondazione?

A contatto con le testate del muro perimetrale demolito dal B. Giovanni (sec. XIV) — dei cui lavori ho già parlato — ho trovato un loculo sufficiente per racchiudere una salma. C'era, dentro, un cadavere, ma già i nostri storici ci avevano avvertito che — pur essendo quello il luogo della prima sepoltura del detto B. Giovanni — quelle ossa non erano del nostro Vescovo; lo credettero di un familiare di casa Gallo. Lo ho individuato: è di Antonio Calvi che agli inizi del '600 era di Magistrato, come allora si diceva, e che fu invitato dal Card. Gallo a seguirlo a Roma. Ma la tomba è indubbiamente quella del Vescovo; si trova infatti, come dice lo Zacchi, presso i gradini dell'Altare Maggiore (quale era una volta). Mi sono dato premura di raccogliere quelle ossa e di riporre la cassetta nello stesso luogo; però la tomba non sarà demolita, anzi una pietra con le opportune indicazioni darà modo di riaprirla quando si volesse.

A metà chiesa, sul lato destro rispetto al vecchio aitar maggiore, abbiamo trovato un muro a tracciato di quadrilatero, del lato di oltre 2 metri, la cui facciata verso l'esterno era rivestita di pietre squadrate come quelle della tomba.

Questo rivestimento, quella forma di muro e il luogo stesso dove sorgeva mi ha fatto pensare doversi trattare dell'antico ambone per la lettura del Vangelo, a somiglianza di quanto vedesi nelle Basiliche romane di S. Clemente e di S. Lorenzo al Verano.

Ancora: dinanzi al primo gradino della scalea per salire all'attuale Aitar Maggiore, si è trovato (pieno di terra e calcinacci) un vano, lungo quanto è la larghezza della navata centrale, largo oltre 2 metri, e profondo fino al piano della cripta. Le pareti sono intonacate, sul fondo, come tutto all'intorno uno zoccolo di larghezza sufficiente per sostenere una cassa mortuaria. Evidentemente è il locale dove si deponavano le salme dei Vescovi; ho provveduto a farlo sgombrare e ricoprire con una soletta di cemento armato. Sarà messo in comunicazione con la cripta e avrà la sua conveniente destinazione.

E infine una scoperta più sorprendente: a una profondità insolita (oltre m. 2,20) si è trovata una salma deposta dentro una tomba, simile a quella del B. Giovanni, ma ricoperta di tre pesantissimi lastroni di tufo a pietra, sopra i quali pesava poi tutto quello strato di terriccio e calcinaccio. *Nessun nome!* Data la cura con cui si è provveduto a tale inumazione, doveva trattarsi senza meno di un personaggio di notevole importanza.

Ma la mancanza di ogni segno di riconoscimento (una lapide con un nome non sarebbe stata una gran spesa) e il fatto di aver posto quella salma in condizioni di quasi irreperibilità, e una tomba così eccezionale fa pensare che dovesse trattarsi di qualche personaggio troppo invisibile, morto in tempo di lotte intestine, e del quale poteva temersi da parte di avversari un disseppellimento per sfregio e profanazione. Questa supposizione viene avvalorata da quanto ho scritto nella mia storia. Nel 1111 era qui confinato (e ci stette fino alla morte) l'antipapa Silvestro IV, che dall'Imperatore tedesco Enrico V era opposto al Papa legittimo, ma che poi — avvenuta la riconciliazione dell'Imperatore — era stato affidato al duca di Ancona Guarniero, che qua lo mandò. Poiché nessun altro indizio è mai risultato circa il luogo della sepoltura di questo Silvestro, ho bene ragione di credere di averla scoperta io. La cosa acquista quasi certezza, se si pensa che il luogo del rinvenimento, oggi interno della Chiesa attuale, nel sec. XII rimaneva fuori della Chiesa di allora, che era ancor quella di S. Vitaliano. E il cadavere di un antipapa, scomunicato, non poteva essere seppellito in Chiesa.

Peccato che la mancanza di fondi adeguati e l'urgenza di tirare innanzi i lavori abbiano impedito di cercare di più, e più profondamente. Chissà quanto altro di non minore interesse sarebbe tornato alla luce per fornire altro materiale di studio e di cognizioni.

i Da « Il Resto del Carlino » - 1955)

SOTTO LA SPUGNA LETTERE DI 700 ANNI FA

Una iscrizione di ben otto righe, lunga ciascuna due metri,
è stata scoperta su un muro del tempio

Ci voleva proprio l'occasione di certi restauri eseguiti sotto il portico della nostra Cattedrale, e l'attenta osservazione di alcuni punti di quelle pareti, perchè si facesse una scoperta che non può non riuscire ghiotta ai buongustai delle nostre antiche memorie. Il portico ha tre arcate a tutto sesto; ma, mentre sotto le prime due ci sono in corrispondenza le grandi porte d'ingresso, l'ultima a sinistra di chi guarda ha la parete a muro pieno. In questa, uno dei conci dello stipite destro di una finestrella ogivale mezzo coperta dalla volta fa leggere un nettissimo AN in nero; lettere tracciate a olio mescolato forse a nero-fumo. Osservandole bene, non mi fu difficile dedurre che quelle lettere non potessero essere isolate. E allora, salito sull'impalcatura appoggiata ai capitelli delle colonne in riparazione, scopersi che altre lettere erano pur visibili qua e là: chiaro soprattutto un FVGIERVNT, poco sopra l'imposta della volta. Mi presi una spugna bagnata; e, con il suo aiuto e con la necessaria pazienza, mi avvidi che una prolissa iscrizione di ben otto righe, ciascuna della lunghezza di oltre due metri, occupava tutta la zona di parete compresa tra la volta e la corda dell'arco che la circostrive.

Purtroppo non tutte le lettere vennero alla luce, e disperai per un momento di ricavare un profitto da tanto lavoro; ma fortunatamente un nome balzato fuori per intero: RAMBERTVS mi diede la chiave del mistero. Corsi alle mie reminiscenze di storia locale, consultai codici di Archivio e potei così ricostruire con molta approssimazione la dicitura, in modo da averne un senso compiuto e conforme a quanto memoria e codici suggerivano. Eccolo, nella mia lezione. (Avverto che le lettere maiuscole sono quelle lette, e le minuscole sono quelle da me interpolate).

AN Mccxvi s.pq. auximatIVM QVI Vbi RAMBERTVS ET GVALTERIVS
et apillaNTRA FILI MAinetti (?) FRAtERNAE TEMPORE GVERRE Propter
comVNEM fideM qVAM dederant non RESERVARVNT sed de CIVItate per
FVGam aD HOSTEm TRASFVGIERVNT HOS Bonis privatos ligno susPENDI
CAPITIS DIGNOS EXPVLIT A PATRIA seNTentiatVS omnes malIGNOS
HANC PArietEM depingi vilipenDIO TAMquam patriae PROditoribus atque
periuris s.pq. auxiMATIVM mandavit.

(Da « Il Resto del Carlino » - 1950)

Un pezzo di artiglieria famoso

E' STATA RINTRACCIATA A TORINO
LA BOMBARDA OSIMANA DEL '400

« Miss Babà », ovvero il « cannone di fico », era divenuta quasi un mito
Un po' di storia — Nel Museo di Artiglieria della capitale piemontese
Perchè non se ne fa un fac-simile?

Tutti i nostri concittadini, specialmente quelli di una certa età, sanno che la città nostra ha posseduto per secoli un pezzo di artiglieria di eccezionale importanza, che ha costituito, attraverso il tempo, un motivo di orgoglio per noi da un lato, e di amabile scherzo a nostro carico dall'altro.

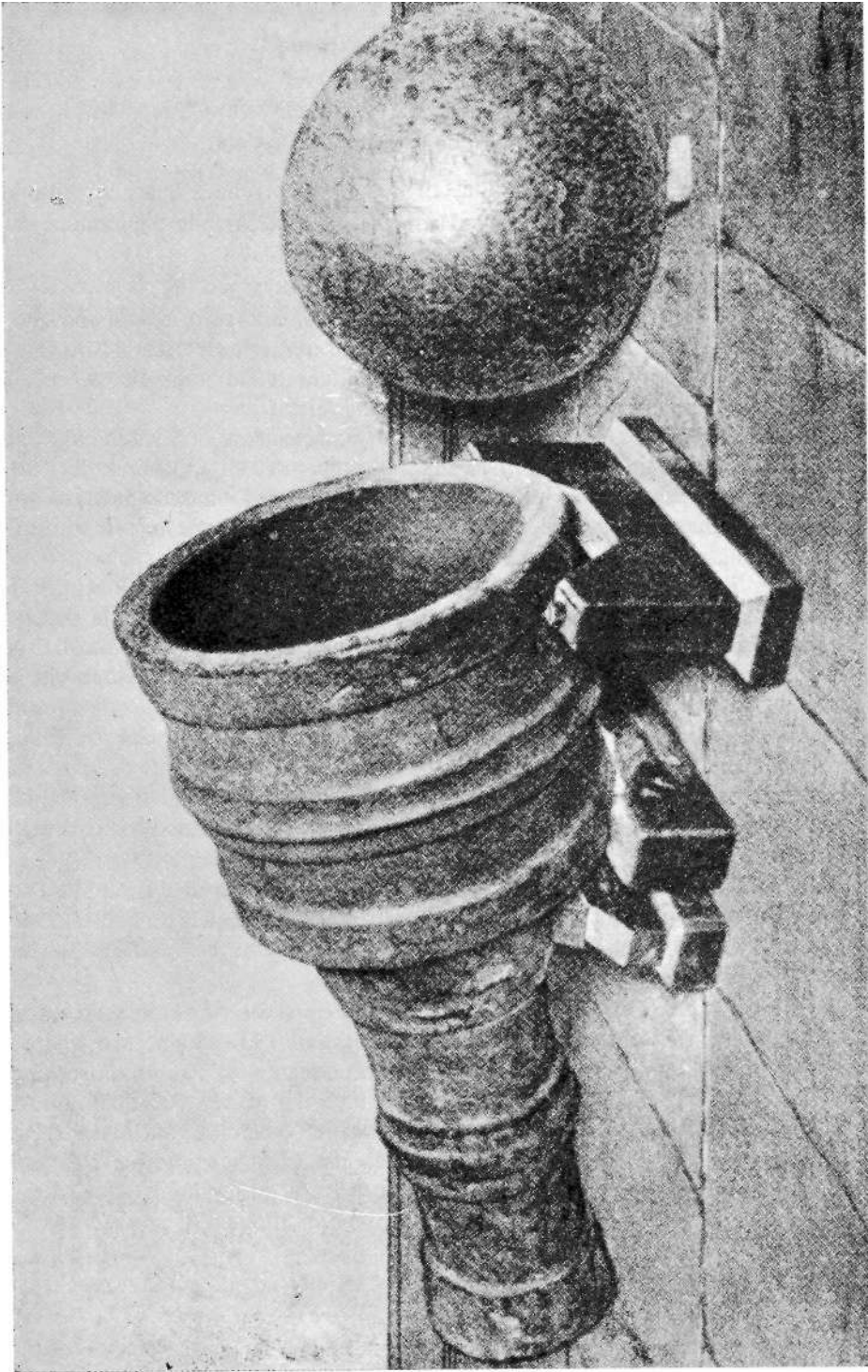
Si tratta di una bombarda denominata qui, volgarmente, « Miss Babà » (chissà poi perchè) e calunniata dai nostri vicini col nomignolo di « Cannone di Fico ». Ma ormai era diventata poco più di un mito, perchè dei viventi, nessuno sa di averla vista e gli studiosi delle nostre cose antiche, nessuno ne aveva seguito le vicende.

La Bombarda famosa fu portata qui tra noi e ci fu donata dal Piccinino nel 1443, quando questo Capitano di ventura, al soldo del Pontefice, volle darci un attestato di gratitudine per avere noi cacciato dalla città nostra il presidio, di 2.000 soldati che gli Sforza volevano pretendere di mantenere qui, anche dopo che era scaduto il mandato agli stessi affidato.

In quell'occasione il gesto coraggioso compiuto dagli Osimani fu di così valido aiuto alle forze dell'ordine (allora rappresentate dall'esercito di re Alfonso d'Aragona e dagli uomini d'arme del Piccinino) che l'impresa di liberare queste terre dalle truppe Sforzesche diventò, da difficile che pareva oltre ogni dire, facile e breve.

E la Bombarda costituì la più notevole dotazione bellica di Osimo che l'adoperò due anni dopo contro i terrazzani della ribelle Offagna, piegata con tal mezzo da Giacomo da Gaivano, capitano tenuto al soldo di Osimo per la difesa dei suoi diritti territoriali lì ed altrove.

Ed il singolare « pezzo » di artiglieria rientrò tra noi e fu qui conservato fino al 1862, quando fu ceduto al nuovo Governo Italiano. Ma chi poteva ricordare dove fosse finito? Sulla scorta di vecchie carte finalmente ho potuto rintracciarlo. Il Governo ne ha fatto uno dei più pregevoli cimeli del Museo Nazionale di Artiglieria di Torino; la grossa bombarda (grossa davvero, perchè pesa ben 12 quintali, è lunga un metro e mezzo ed ha una bocca capace di lanciare palle di pietra del diametro di sessanta centimetri e del peso di oltre due quintali) trovasi nella prima stanza del Museo in compagnia di altri pezzi di quel secolo XV ed è il più vistoso di tutti.



II « Misbaba ».

E' di ferro colato e costituito di due parti distinte; la parte inferiore è un grosso cilindro (chiamato più propriamente cannone) della lunghezza di 85 cm. e del diametro di circa 20 cm., destinato a contenere la carica dell'esplosivo; la parte superiore è una specie di mastello (dell'altezza di cm 60 e di altrettanto diametro) destinata a contenere il proietto: lo spessore di questo mastello (chiamato più propriamente tromba) è di ben 7 cm. Nel volume di Storia che spero possa vedere la luce l'anno prossimo si potranno vedere delle nitide fotografie.

(Da « Il Messaggero » - 1952)

Curiosa scoperta a Osimo

IL « PAGABUFFI » DELLA « QUINTANA »
ALLA LUCE NEI MAGAZZINI DEL COMUNE

Si tratta del famoso fantoccio della « lizza del Moro »
contro il quale si cimentavano i più valorosi cavalieri

Ho scoperto in questi giorni, nei magazzini del Comune, una cosa assai curiosa. E' venuto infatti alla luce, durante le ricerche, un fantoccio di legno, vestito da soldato romano, di proporzioni ben maggiori di quelle della statura di un uomo normale.

Questo fantoccio è senza meno il solo segno rimastoci dell'antico giuoco della " Quintana " o " Lizza del Moro ". Il giuoco consisteva nel piantare in una piazza il fantoccio, il quale doveva essere preso di mira da uomini a cavallo che, lancia in resta, dovevano colpirlo in mezzo al petto. Se il colpo era ben aggiustato, il fantoccio rimaneva immobile; ma appena si colpiva un po' a destra o un po' a sinistra, quello girava rapidamente su se stesso rivelando l'errore. Se i cavalieri erano di sperimentata maestria, dovevano essere tanto lesti che, al compiersi di un giro del fantoccio, essi si trovassero già così lontani da non poter essere colpiti dal bastone o dalla frusta che il pupazzo stringeva nella mano del braccio destro, il quale era disteso in senso orizzontale. (Ma c'è da credere che, quando si trattava di cavalieri improvvisati, essendo certo che sarebbero stati colpiti se non addirittura ammazzati dalla bastonata, il fantoccio fosse più innocuo, limitandosi a fare i suoi giri senza armatura di sorta). Il nostro non ha il braccio destro disteso; ma ciò vorrà essere forse segno che con l'andar dei secoli, il barbaro sistema della bastonata o della scudisciata, sarà stato sostituito da qualche altra trovata più innocua.

Il giuoco — come dice uno scritto dell'archivio Guarnieri — si svolgeva in maggio. Ed anzi un'annotazione dice che apposta si chiama " Quintana " perchè si correva nel quinto mese. Dice inoltre l'annotazione che esso era segno di franchigia, espressione di non facile interpretazione. Ricordando, però,

che il maggio è il mese di più acute strettezze finanziarie per i Paesi a economia agricola (sia perchè il baco da seta non ha ancora portato a termine il suo bozzolo, sia perchè gli altri raccolti non sono ancora maturi) c'è da pensare che la "franchigia" volesse indicare una specie di moratoria; e, cioè, che l'esposizione della Quintana "significava che i debiti ormai si sarebbero pagati dopo il raccolto, anche se scaduti".

I nostri vecchi avevano dato al fantoccio il nomignolo di "Pagabuffi", cioè "Pagadebiti", il che varrebbe a confortare la mia opinione che la "franchigia" consistesse realmente in una moratoria. C'è da augurarsi che l'Amministrazione Comunale provveda a far restaurare il fantoccio, che indubbiamente rappresenta una notevole curiosità. E Penso che la cittadinanza lo vedrebbe volentieri sistemato in qualche luogo accessibile ai visitatori ».

(Da « Il Resto del Carlino » - 1957)

Le sorprese del sottosuolo di Osimo

UNA GRANDE CISTERNA DEL SECOLO XV CAPACE DI SEIMILA ETTOLITRI

La fece costruire Giacomo della Marca per risolvere il problema idrico della città
Due stanze laterali piene di ghiaia avevano la funzione di filtro

La movimentata vicenda della riselciatura di piazza Boccolino, che si sta protraendo da oltre un mese, tra abbattimenti, scavi e riempiture da un lato, e tra sorprese consensi e dissensi dall'altro, doveva riserbarci nuove sorprese e curiosità anche ora, che siamo verso l'ultimo atto.

Gli operai che scavano una non profonda trincea per sistemare una condotta d'acqua, urtavano con il piccone contro un ostacolo durissimo. Rimosso quel po' di terra che era lì presso, ne è venuto alla luce un tronco di colonna scannellata del diametro di sessanta centimetri e dell'altezza circa di un metro e mezzo. Ogni buona regola c'insegna che l'intera colonna deve essere stata dell'altezza di almeno cinque metri; cui aggiungendo il basamento e il capitello si arrivava a un'altezza di quasi sette metri. Con tutta verosimiglianza è un'opera dell'età romana finita sotto il terriccio al tempo delle distruzioni fatte in città dai barbari. Il tronco, ripulito, è stato destinato nell'atrio del Palazzo Civico, dove sono già tanti altri resti del genere. Ma il suo ritrovamento ha servito a confermarci nella persuasione che nel sottosuolo della città c'è ancora tanto altro materiale edilizio, che varrà la pena di raccogliere, man mano che ne capiterà l'occasione, e conservare a dovere.

Per l'altro, poi, è venuta alla luce l'apertura di una grandiosa cisterna, di cui i nostri storici ci danno le origini. Si tratta di quella cisterna che nel 1451 il quarresimalista di allora, San Giacomo della Marca, si diede premura di far costruire, per ovviare alle gravi deficienze di acque potabili, fatali in quei tempi di facili serpeggiamenti di ogni sorta di malattie.

È una costruzione meravigliosa. Ha forma prismatica quadrangolare, delle dimensioni di m. 6 X 7 X 12. Costruita in muratura a perfetta tenuta d'acqua; la grandiosa volta a *libretto*, è di tale robustezza che nel 1944 potè sopportare senza avvertirlo il continuo passaggio di pesantissimi carri armati qui rimasti di stanza e per più mesi. A breve distanza ha 2 capaci stanze sotterranee aventi funzione di filtro, murate anch'esse e fornite di spesso strato di ghiaia. La sorpresa è consistita soprattutto nel fatto che, pur non essendosi più aperta la cisterna da oltre sessantanni, si è trovato che l'acqua, contenutavi ancora per oltre due terzi della capacità, era in ottimo stato di conservazione sotto ogni aspetto. La cisterna può contenere circa 6.000 ettolitri.

Al punto cui sono giunti i lavori, non c'è altro sperare, per ora, di nuovi ritrovamenti in quel punto. La pavimentazione procederà rapida, ma ci auguriamo che anche di questa cisterna sia lasciata traccia nella nuova selciatura.

Da « Il Resto del Carlino » - 1955)

OSSA UMANE NEGLI SCAVI DEL CENTRO STORICO

Da più di un mese le vie del centro urbano sono sottosopra. Si sta eseguendo • posa delle tubazioni per il servizio del riscaldamento a metano; e quindi fossati più o meno profondi e relative passerelle, e terriccio dovunque, accompagnati dal rumore assordante del macchinario che disselcia, scava, trasporta, in aiuto ai molti operai che compiono i lavori meno gravosi.

I cittadini si fermano ad osservare con curiosità quanto da quel tramestio vien dissepolto; e qualche volta rimangono sorpresi vedendo venire in luce terra di riporto e terra vergine, mattoni e ossa umane, fondazioni che i selciati ricoprivano.

Vogliamo aiutarli a rendersi conto di tutte queste apparenti novità.

La terra vergine è più in superficie verso Piazza Dante (e lo si vedrà ancora verso il Duomo) perchè nei passati secoli queste due alture sono state fatte abbassare dai Cardinali e Gonfalonieri fino dal Seicento; mentre la terra di riporto ha molto spessore verso il centro (Piazza Gallo) perchè le stesse autorità fecero riversare lì il materiale tolto dai punti più alti.

Le due operazioni furono compiute per ridurre gli scoscendimenti, allora tanto più notevoli.

Le molte murature che si incontrano specialmente lungo il Corso sono le fondazioni delle facciate dei palazzi che furono arretrati dal 1890 fino a tutto il 1925, per allargare questa via principale, che fino allora era larga appena 4 metri.

E nelle carte topografiche di allora è chiamata: *Via Grande!* Con la denominazione di Via del Corso si indicava allora l'attuale Via Saffi, allargata anch'essa, e di molti metri, solo tra il 1886 e il 1890.

Dinanzi al palazzo Sinibaldi al corso, si è trovato un gran muro ad arco, e si è dovuto deviare la tubazione.

Quel muro è il fondamento dell'abside della medioevale *chiesa di S. Pietro Filiorum Suppi*, dissacrata dall'autorità ecclesiastica già agli inizi del secolo scorso e dal Comune fatta demolire quando, nei primi decenni dell'800, si era posto il programma di *rettificare*, così dicevano, tutto il corso attuale. E forse appunto perchè questa chiesa sporgeva per buona parte sulla sinistra venendo da Piazza Dante, la Chiesa di S. Angelo che le stava di fronte era a sua volta più arretrata; così in quel punto la via faceva come due gomiti.

E le molte ossa umane trovate un po' dovunque?

La più parte sono di cimiteri che ogni chiesa aveva per proprio conto. E le altre? Siccome tra gli uomini... è stato sempre costume di morire, e prima delle chiese cristiane, non c'erano cimiteri civili e la cremazione era quasi un fatto eccezionale, è chiaro che i cadaveri andavano interrati un po' dovunque; e oggi gli scavi ce ne fanno rivedere le ossa.

(Da « L'Antenna » - 1974)

Importante rinvenimento archeologico ad Osimo

NEL SOTTOSUOLO DI PIAZZA BOCCOLINO LE FONDAMENTA DI UNA ANTICA CHIESA

I lavori di preparazione del sottofondo per la nuova pavimentazione di Piazza Boccolino vengono portando alla luce tracce di vecchie costruzioni. Tra queste, nei pressi dei Portici, le fondazioni della Chiesa della Morte, ivi eretta nel 1604 e demolita nel 1866. Il nome di questa chiesa risveglia tanti ricordi storici che vale la pena di richiamare.

Era detta « della Morte » perchè vi aveva sede e ne era proprietaria la Confraternita di questo nome, una Confraternita costituita di nobili, come le toscane Compagnie della Misericordia, e che ebbe fra gli altri iscritti i fratelli Campana (cui si deve il celebre Collegio omonimo) le cui salme giacevano in essa fino a che, al momento della demolizione furono trasferite nella Cappella del Collegio.

In quella stessa Chiesa si seppellivano i giustiziati; e l'ultimo fu tale Damiani da' Castelfidardo, che fu fucilato dagli austriaci il 1° ottobre 1850, quale feritore con arma da taglio di un compagno di gioco. E' nella memoria dei più vecchi che, quando furono di passaggio le truppe piemontesi che si batterono a Castelfidardo (18 settembre 1860) a uno dei comandanti acquarteratisi nella Chiesa della Morte qualcuno riuscì a sottrarre un bariletto di monete d'argento e d'oro, facendolo scomparire dentro una di quelle stanzette sotto il pavimento che servivano per deporre i cadaveri. Una volta partiti i militari, un industriale bene infor-

mato si fece portare a casa quel bariletto da un ignaro operaio, cui — per colmo di sfregio — non diede nemmeno una mancia.

Altro ricordo ancora. Quando, passati alla demolizione, si vennero a scoperciare le stanzette dei cadaveri, sotto la pietra di una di esse fu trovata seduta sul secondo gradino una donna morta nell'atto di forzare la pietra tombale per venire fuori, e che evidentemente era stata sepolta in stato di morte apparente.

Giova anche ricordare che sulla facciata meridionale di quella Chiesa c'era una bella Madonna affrescata, difesa contro le intemperie da un tettuccio. I nostri avi non ebbero l'animo di sciuparla, ma fatto risecare il muro, l'affresco fu trasferito nel primo altare a sinistra della Chiesa di S. Silvestro, e ivi posto in venerazione; una scritta lì presso ne indica la vecchia collocazione. E' questa l'Immagine che i nostri padri chiamavano della « Madonna di Piazza » e che come opera d'arte non può dirsi di essun conto.

Da « Il Resto del Carlino » - 1955)

VECCHIA OSIMO CHE SCOMPARE

Dopo la rinnovata selciatura della piazza Maggiore, era diventata necessaria quella dell'adiacente piazza Boccolino. L'Amministrazione Comunale ha provveduto in questi giorni, e il lavoro procede con una certa celerità.

Con l'occasione è stata deliberata la rimozione di quella caratteristica fontana, che pur non avendo pregi artistici, per tanti osimani era diventata un elemento decorativo indispensabile. E' difficile dire chi abbia più ragione: se chi si preoccupa soprattutto della libertà del traffico o chi coltiva la nostalgia delle cose sempre viste nello stesso luogo.

Ne parliamo, ad ogni modo, per ricordarne le origini. La fontana fu donata al Comune dalla ditta Carbonari La Masa (su disegno del Viviani) che eseguì i lavori per l'impianto dell'acquedotto, lavori compiuti e inaugurati il 14 ottobre 1883. Progettista e soprintendente a questo impianto era stato il nostro concittadino ing. Conte Fiorenzi, il promotore delle più importanti opere pubbliche del tempo, quali piazza Nuova, il Foro Boario, le mura di via Cinque Torri, ecc. Altra fontanina la stessa ditta aveva fatto porre nell'attuale piazza Dante in mezzo ad un giardinetto che ornava il luogo. E il Fiorenzi, a rendere più gaia quella giornata della inaugurazione, e per invogliare la città a provvedersi anche di un impianto elettrico per la illuminazione pubblica e privata, aveva per quel giorno fatto funzionare una macchina a vapore, che fornì luce tanto alla piazza Boccolino quanto a quella dove sorgeva l'altra fontana, e alla facciata, interno compreso, del Circolo « Chi-fa-fa », che fu anch'essa per i nostri vecchi e per molti decenni un'istituzione molto cara a tutti i ceti della città.

I Con l'attuale demolizione, scompare un'altra traccia dell'Osimo di altri tempi.
Il Resto del Carlino » - 1955)

Lo scrittore Saverio Bettinelli aveva pubblicato molte opere durante la sua fervida attività, ma non di grande valore. Visse tanto a lungo (1718-1808) che, quando morì, dei suoi scritti non si parlava quasi più. Il Monti gli fece questo epitaffio:

Qui giace Bettinel, che tanto visse
Da vedere obliato quel che scrisse.

* * *

E' nota la grande avversione che c'era tra il Monti (1759-1828) e il Foscolo (1778-1827). Questi aveva fatto dimenticare il suo nome di Niccolò, assumendo quello che oggi si direbbe un nome di arte: Ugo. Il Monti aveva tradotto in ottimi versi le opere di Omero: ma, non troppo approfondito nella lingua greca, si era molto servito delle traduzioni fatte dagli altri.

Quando il Monti lanciò contro il Foscolo la sua frecciata:

Questi, il poeta Foscolo fu detto
Che in ser Ugo cangiò ser Nicoletto,

si vide ferito a morte quando il Foscolo lo ripagò con più pesante moneta:

Questi è Vincenzo Monti, cavaliere
Gran traduttore dei traduttor d'Omero.

* * #

Nel nostro Liceo Campana, il gusto classico aveva infettato, nell'Ottocento, anche gli strati inferiori della cultura. I giovani Stefano Vacca e Augusto Tappa (poi professori, ma allora prefetti di squadra nel Collegio omonimo) si erano impegnati di aprire ogni loro discorso in verso e in rima. La difficoltà non era per il primo interlocutore già preparatosi, ma per chi doveva controbattere a botta e risposta. Solo l'ingegnosità poteva risolvere felicemente le situazioni. Memorando questo breve scontro:

— Tappa, mi scappa.
— Vacca, la cacca.

* * *

E' noto che nella lingua italiana ci sono delle parole che non hanno altre con cui fare rima. Sono, tra le più note, *undici* e *fegato*. In una gara poetica,

dove un verseggiatore aveva sfidato il pubblico a proporgli qualunque problema di verso o di rima, si sentì proporre di trovare una parola che rimasse con fegato. Ed egli, pronto, accettò:

Se invece di legato, dir si potesse legato,
La rima avrei trovato, alla parola fegato.

A Milano, in galleria — ritrovo di pittori e poetastri che spesso fanno la fame.

— Ah! fece un altro poeta vai a rifocillarti? E l'altro, di rimando:

Non a rifocillarmi, ma a focillarmi vo;
perchè non rifocillasi chi mai si focillò.

CAPITOLO II

LA VITA CIVICA

OSIMANI ILLUSTRATI

In un libro come il presente, che ha per tema non solo la storia della Città ma anche quella dei suoi abitanti, uno dei Capitoli che più gli sono propri è quello che intende passare in rassegna tutti quei nostri concittadini che nei secoli, per le loro doti e i loro meriti, hanno più illustrato Osimo. Eccone un elenco piuttosto sommario, ma abbastanza sufficiente per darci un quadro quasi completo.

I.

Nell'ETA' ROMANA emergono alcuni nomi di personalità nate in Osimo. Le stesse iscrizioni, che si leggono sotto le statue acefale sistemate nell'atrio del nostro Palazzo civico, aiutano a ricordarne i meriti.

Sono quattro i ceppi familiari che allora fiorirono in Osimo e lasciarono larga memoria di sé. Ne faccio breve elenco:

I VENTIDI. Questa famiglia è detta chiaramente osimana dallo storico Plutarco. Il più illustre di loro fu *Ventidio Basso*, che è rimasto nella storia perchè, pur avendo cominciato la sua strada con il prestare umili servizi nella famiglia di Giulio Cesare, gli fu poi tanto utile nel preparargli l'ingresso in Osimo, che fu in seguito da lui fatto eleggere Console, nel 46 a.C. Passato a Antonio dopo la morte di Cesare, portò ad esso l'aiuto di tre legioni, e ne ebbe in ricompensa la iscrizione al Collegio dei Pontefici. Dopo vari successi militari in Asia Minore, ottenne l'onore del trionfo (39 a.C.) e l'iscrizione nei Fasti Capitolini. Ritiratosi a vita privata, scrisse le memorie delle sue imprese: uno scritto purtroppo andato smarrito; ma che Frontone dice degno di un Sallustio. Ebbe i funerali a spese dello Stato. Anche Ascoli si vanta di essere sua patria. Ma Osimo ha pure il diritto di dirlo suo, perchè — essendo di origine osimana tutti i Ventidi — forse per una momentanea migrazione a Ascoli, Basso può esser nato colà.

Altro Ventidio era caduto in combattimento durante la guerra sociale (91 a.C.) nel duro scontro avvenuto nei pressi di Ascoli. E il vincitore Strabone tanto ne menò vanto, che quando ne ebbe a Roma gli onori trionfali, volle che a rendere più solenni quelle feste vi figurassero tra i vinti la moglie e il figlio di questo nostro Ventidio.

Gli AFRANI, dei quali i più noti sono Tito, caduto anche egli nel 91 a.C. nei pressi di Ascoli, e il figlio (o nipote) *Lucio*, che — dopo essersi fatto un nome in Armenia nella guerra contro Mitridate e in Siria e nella Fenicia nel sottomettere quelle regioni — ebbe il Consolato nel 60 a.C. Altre imprese militari compì poi in Spagna. Partecipò alla battaglia di Farsaglia, e cadde a Tapso nel 46 a.C. Gli Afrani, che possedevano gran quantità di terre nelle nostre campagne, diedero il nome a Offagna, dove appunto parte di quelle terre erano situate.

Gli OPPI, che sono ricordati nelle iscrizioni sotto le statue acefale, e che dobbiamo credere nostri concittadini, perchè essendo tutti della Tribù Velina (cui Osimo era assegnata) e tutti onorati qui, non potevano non essere osimani, sono tre:

- *Cajo Oppio Basso* fu non solo pretore di Osimo, ma anche militare insignito di incarichi speciali nell'esercito, e magistrato con speciali qualifiche;
- *Marco Oppio Tamudio* ebbe alti incarichi nell'amministrazione della giustizia e nel campo puramente civile, confermatovi più volte;
- *Cajo Oppio Sabino*, fu console, consigliere dell'Imperatore Adriano (117-138 d.C.), soprintendente alla manutenzione delle strade militari e governatore in Spagna e in Portogallo.

Gli ERENNI, dai quali si nominò una larga plaga del nostro territorio detta Erenniana, come lo conferma una lunga iscrizione conservata nell'atrio del Palazzo Civico. Di questa famiglia ne sono ricordati tre:

- *Erennio console* è il più anziano degli altri due; governò con il console Lucio Valerio Fiacco nel 93 a.C. Cicerone lo dice oratore non dei più validi, ma più valido dell'oratore Filippo, che era suo competitore. Ebbe un figlio:
- *Erennio Cajo console* suffetto, che ebbe questo titolo fino dal 34 a.C. e fu poi triumviro monetale e console in Asia. Ebbe per figlio, a sua volta:
- *Marco Erennio Picente* proconsole di Augusto in Germania, dove costituì uno squadrone di cavalleria, che in vari momenti difficili fu così utile a Roma. Tacito dice che fu da Augusto stesso nominato cittadino romano.

Potrebbe essere stato nostro concittadino (perchè della tribù Velina) anche *Tito Saleno Sedato*, già militare benemerito, poi pretore, questore e patrono dei Centonari.

(Quanto a tutti gli altri personaggi, di cui — sotto l'atrio comunale — si trovano iscrizioni, abbiamo motivo di credere che si tratti di funzionari statali che a Osimo furono inviati dalle autorità centrali. L'appartenenza ad altre tribù lo fa pensare).

Naturalmente, tra il tempo in cui vissero questi nostri concittadini e quello in cui vissero tutti gli altri che sono per nominare, esiste un gran vuoto (tutti i secoli dal III al XII dell'era cristiana); e ciò, non perchè non saranno apparsi alla ribalta della storia altri osimani degni di essere ricordati, ma perchè di quei secoli non si sono salvate, dalla corrosione del tempo e dalla incuria degli uomini, memorie che li riguardi. E' necessario quindi pesare a parlar di quegli osimani che già nell'alto Medio Evo hanno lasciato traccia di sé.

Elencandoli con un certo ordine, a seconda delle loro attività, vediamo emergere i seguenti:

II.

SCRITTORI e POETI. A voler dire con qualche chiarezza tutto quello che si potrebbe, si correrebbe il rischio di essere interminabili. Passerò per le accorciatoie. Ma si dovrà pur tener presente che nei secoli scorsi, quando l'umanità non era assillata dalle urgenze di oggi, il rifugio alle lettere costituiva un piacere. Non per nulla i latini chiamavano *otia* questa che per molti era una vera passione.

Il primo osimano letterato, di cui è giusto sia fatta parola, è fr. *Niccolò Romani*, vissuto dal 1376 al 1454. Uomo di santa vita, fu lettore di Diritto in Bologna, scrittore tanto corretto che le sue Operette volgari sono riconosciute testi classici di lingua italiana. Scrisse molto in latino; era ammirato da S. Bernardino da Siena e da S. Giacomo della Marca. La sua *Summa Pisanae* edita in Genova nel 1474 dal rinomato tipografo Mattia Moravo, la *Quadriga*, uscita per le stampe in Jesi nel 1475, il *Compendio di Salute*, pubblicato a Tuscolano nel 1474, costituiscono, tra gli incunabuli, dei veri pezzi rari e preziosi.

Antonio Onofri, che aveva partecipato alla ricordata Battaglia del Porco del 1477, ci ha lasciato su di essa un poemetto in esametri latini, che descrive con enfasi e un certo buon gusto letterario le fasi di quell'avvenimento, cui allora si diede tanta importanza.

Uno dei nostri letterati che più ha lasciato nome, e che dura fino ai nostri tempi nel campo dei letterati, è *Bernardino Pini* (1518-1611) profondo conoscitore delle lingue classiche, ammirato dai suoi contemporanei (A. Zeno, il Crescimbeni, il Quadrio, il Tasso). E' autore di opere teatrali e poemetti, apprezzati anche dopo secoli dalla loro composizione: nell'Ottocento, li lodò il Baretto e il Gaspari; recentemente, Renato Simoni e gli americani Herrick e Calligan.

Il Settecento ci ha dato, più che dei poeti, dei dottissimi letterati: un *Pietro Quatrini* (1747-1827), un *Francesco Fuina* (1783-1832) sopra tutti, entrambi profondi conoscitori delle lingue classiche; e ci hanno lasciato scritti, anche in versi, che dimostrano quanto grande fosse allora il culto delle lettere, e di quello spirito umanistico che avrebbe avuto poi tanto grande scossone dai successivi rivolgimenti sociali e culturali.

Scendendo ai tempi nostri, non possiamo dimenticare, come eccellente letterato, l'oratoriano *Paolo Recanatesi* (1839-1916) autore di vari poemetti latini, dove rifulge la profonda conoscenza della lingua e della metrica e la genialità

della ispirazione. Dobbiamo aggiungere il nome di *Alessandro Ippoliti* (1848-1926) letterato dalla memoria eccezionale, capace di recitare interi canti di Virgilio e di odi di Orazio, come larghi brani di autori latini e greci. Insegnò lunghi anni nel Liceo Campana: diede alle stampe, purtroppo, scarsi saggi della sua così profonda erudizione.

Nel campo più specifico della poesia, due nomi di nostri concittadini sono destinati a durare. Quello di *Vincenzo Ciaffi* (1858-1922) autore di una quantità di composizioni poetiche non tutte pubblicate: sono uscite *Le Favole* e *Mondo poetico*. Delle favole, il poeta Govoni le dice degne « di essere poste accanto ai più superbi e accettati modelli della favolistica ». Del secondo, è stato scritto che la sua poesia è degna del Carlyle e del Leopardi. Più recentemente ancora, Osimo ha dati i natali ad altro letterato cui degnamente va il titolo di vero poeta: *Mario Blasi* (1893-1977) del quale non ho bisogno di aggiungere altro, dopo quanto è detto nella Recensione delle sue poesie, di cui al Capitolo: *La Cultura*.

Non proprio del valore del Ciaffi e del Blasi, ma pur sempre da non dimenticare, è l'altro nostro concittadino prof. *Augusto Tappa* (1854-1940) il quale — specialmente con il suo volumetto *Ritmi Antichi* — ci ha dato buon saggio del suo gusto letterario e della delicatezza dei sentimenti che fu propria di quella scuola di cui era stato allievo. Fu anche felice traduttore, sempre in versi italiani, dei più ispirati scritti di poeti francesi, inglesi e tedeschi.

Né indegno di essere annoverato tra i nostri poeti è *Bruno Marsili* (1883-1962) che sotto il nome di arte *Bruno da Osimo*, ci ha lasciato — insieme con celebrate Opere di Xilografia — una notevole produzione poetica tutta ispirata ad alti sensi di religione e di patria.

Non possiamo dimenticare che il ricordato Ing. Benedetto Barbalarga si è assicurato un posto di primo piano nel campo della nostra poesia dialettale, con il poemetto: *La Battaja del porca*, così lodato anche dalla Enciclopedia Treccani.

Non debbo chiudere questo paragrafo e Capitolo, senza fare il nome di due osimani che — come letterati — hanno dedicato la loro attenzione alle lingue straniere. Un vero monumento di competenza linguistica ci ha lasciato il prof. *Oreste Vaccari* (1886-1977) il quale, dopo aver vagato e insegnato in Francia, Inghilterra e in Argentina, si insediò a Tokyo, dove apprese la lingua giapponese, e tanto ne approfondì la conoscenza da averne potuto pubblicare poderosi Dizionari giapponese-inglese (e viceversa) e giapponese italiano (e viceversa); cosa questa che nessuno mai aveva fatto prima di lui. A queste due opere veramente colossali fece seguire la pubblicazione di tanti altri volumi sulle stesse lingue, da occuparne dei veri scaffali. Le più alte onorificenze dei governi italiano e giapponese hanno dato il dovuto riconoscimento a tanto improbo lavoro.

Sulla strada, se pur non così vastamente quanto il Vaccari, è incamminato il prof. *Sante Graciotti*, ordinario di filosofia Slava all'Università Cattolica di Milano, rappresentante italiano nel Comitato internazionale degli Slavisti. Notevole è già la sua produzione letteraria in questo campo. E altro ancora potrà darci, in considerazione degli anni che ha ancora dinanzi a sé e del fervore della sua instancabile attività.

III.

STORICI. L'elenco si apre con *G. F. Gallo*, vissuto dal 1530 al 1611, che era anche un archeologo e un giurista, e ci lasciò un primo sia pur brevissimo sunto (pubblicato nel 1620) della storia di Osimo; seguono *Flaminio Guarnieri* (1607-1684) il quale, pur non avendo scritto Storie vere e proprie, ci ha lasciato quel vero pozzo di notizie che egli battezzò con il significativo nome di *Mescuglio*, il quale in vari quaderni dà fatti e nomi di cose dei secoli a lui precedenti; fatti e nomi che senza i suoi scritti sarebbero del tutto dimenticati; *Giovanni Baldi*, autore delle Vite dei nostri Ss. Martiri: poco critico, ma era colpa dei tempi; *Antioco Onojri*, con una Storia di Osimo non ancora abbastanza ampia, ma più estesa di quella del Gallo, e che vide la luce nel 1682. Poi *Luigi Martorelli* che ne scrisse altra tutta a base di documenti finalmente, e pubblicata nel 1705; dopo di lui *M. A. Talleoni*, con un lavoro che, uscito nel 1807, per allora potè dirsi completo. Sono ancora del Settecento un *Domenico Pannelli*, un *Tommaso Moro*, un *Filippo Vecchietti*, collaboratori del grande Compagnoni. Contemporaneo del Talleoni, del Pannelli e del Vecchietti, fu il dottissimo *Aurelio Ottoni Guarnieri* (l'ultimo di questa famiglia di uomini amanti degli studi) del quale purtroppo quasi nulla è stato dato alle stampe; ma di lui restano in quel ricchissimo Archivio di famiglia preziosi manoscritti di storia locale e generale, studi di epigrafia latina, di ricerche genealogiche e dissertazioni sui più vari aspetti dell'antichità; vera miniera utile anche oggi, pur dopo la pubblicazione di tanti trattati del genere.

E nel secolo scorso, sopra tutti *Giosuè Cecconi* (1814-1902) rievocatore instancabile di notizie ricavate da codici e Riformanze; ai tempi nostri il prof. *Cesare Romiti* (1860-1936) che ci ha dato monografie pregevoli, e finalmente il prof. *Manlio Pinori* (1882-1920), il quale — pur non avendo potuto dare alla luce il frutto dei suoi lunghi e intelligenti studi — ci ha lasciato scritti preziosi sul primo cinquantennio del sec. XIX.

E completerò l'elenco dei nostri storici ricordando il prof. *Giuseppe Clementi* (1865-1944), il quale — pur non essendosi occupato di proposito di soggetti locali — non solo ha pubblicato vari scritti di carattere storico (tra i quali primeggia la documentatissima Vita del Beato Venturino da Bergamo) ma ha concorso validamente alla preparazione di quella magistrale opera del Soderini sul Pontificato di Leone XIII, che oramai è indispensabile per chiunque voglia studiare quel venticinquennio di vita italiana, quanto durò il lungo governo di quel Pontefice.

IV.

GIURISTI di larga e meritata fama diede la città nostra nei vari secoli. Pur limitandoci al solo accenno di quei nostri concittadini, rimasti ignoti, che formularono i Capitoli dei nostri Statuti del sec. XII e XIII (che per le loro sapienti disposizioni meritavano di essere di guida alla formulazione delle Costituzioni di varie altre Città) ricorderemo i principali.

Anzitutto un *Magister Venantius de Auximo*, che negli anni dal 1279 al 1283 (e non in quelli soli) leggeva Diritto in Bologna, ed è citato dal Sarti come uno dei più celebri docenti di quello studio. E forse fu suo figlio quel *Joannes Venantii* che a cavallo dei secc. XIII-XIV tenne pure cattedra in Bologna. A breve distanza di tempo segue *Niccolò Romani*, Dottore in ambe le Leggi, e soprattutto celebre per essere stato il Segretario e il confidente dei Papi Urbano V e Gregorio XI; nel quale ufficio fu preziosissimo alla città nostra per averci ottenuto tra l'altro il riacquisto della sede vescovile che avevamo perduto per le ribellioni dei Guzzolini; e inoltre per aver lasciato tanta parte del suo patrimonio a dotazione del nostro Ospedale di S. Benvenuto. Operò con S. Caterina da Siena per il ritorno dei Papi da Avignone, e ci riuscì. *Girolamo Garzoni*, che nella seconda metà del '500 era governatore di Gradisca, e d'ordine dell'Imperatore Massimiliano I dettò le leggi gradiscane municipali; precedentemente, aveva fatto parte della Commissione imperiale incaricata di trattare con la Repubblica veneta la delimitazione dei confini verso l'Impero. Il Riminaldi lo disse *clarissimus, qui docte et luculenter plura scripsit*. *Statilio Paolini* si rivelò altro distinto diplomatico, quando nel 1588-89 fu in Polonia al seguito del Card. Aldobrandini, per sistemar le contese sollevate dalla morte di Bathory per la successione al trono di Polonia. E non lascerò i tre statutori. *Gabriello Buccarelli*, *Flaminio Guarnieri* e *Fioravante Mattucci*, che ci diedero gli Statuti Comunali del 1571, i quali rimasero in vigore fino alla cessazione del governo pontificio (1860).

Altri nomi: *Gino Campana*, docente di Diritto nell'Università di Dole, in Francia, poi in quella di Macerata, quindi all'Archiginnasio Romano, e con tal dottrina da meritarsi da Ventidio Tamberlani il titolo di *Principe degli Interpreti*, « capace di spiegare i testi con ammirevole sottigliezza non disgiunta da limpida esposizione ». Sisto V lo dichiarò « uomo che gode anche all'estero di una celebrità »; e un epitaffio alla Minerva lo definisce « *vir clarissimus, legum interpretis celeberrimus* ». Moriva nel 1596 a 72 anni. Né debbono esser passati sotto silenzio il fratello *Fabrizio Campana*, detto dal Martorelli uomo di molta erudizione; *Paolo Emilio Gallo*, che pubblicò nel 1619 il « tractatus de Exceptionibus »; *Traiano Gallo*, da Gregorio XIII inviato a comporre delle vertenze a Bologna, e incaricato da Sisto V di difendere gli interessi della Fondazione Montalto; *Filippo Buttari* della prima metà del Settecento, Avvocato in Roma e detto chiarissimo legista. *Achille Talleoni* commentò la *Extravagantes* dalla Cattedra di Macerata.

E non dimenticheremo *Girolamo Acqua* (1689-1759) che il grande Benedetto XIV voleva fosse interpellato in ogni caso di maggior rilievo; e fu preziosissimo alla Corte romana nella famosa vertenza che questa ebbe con la Corte di Torino e con il Card. di Noailles. Nel secolo successivo, occuparono un posto eminente in questo campo *Camillo Blasi* (1718-1785) che nella Curia romana poté competere con la cultura giuridica di un Ganganelli; *Pierfilippo Fiorenzi* (1717-1787) che, per l'alta sua perizia, fu presidente del Tribunale di Sacra Rota; e nell'Ottocento, il nipote di questo, *Giovanni Fiorenzi*, che fu, oltreché filologo di primo piano, conoscitore profondo di scienze legali; e per questo tenne con rara prudenza il gonfalonierato di Osimo in quel turbolentissimo 1831 — che

pareva dovesse sconvolgere tutta la nostra regione — e poi la Delegazione di Ancona, durante l'occupazione francese del decennio 1849-1859.

Arriviamo così ai tempi modernissimi, nei quali vedemmo un Comm. *Luigi Frezzini*, giunto all'alto grado di Primo Presidente di Corte d'Appello; e al grado di Consigliere di Cassazione, il Comm. *Domenico Riccioni*.

Il più recente dei nostri giuristi, e non certo uno degli ultimi, è stato *Ferruccio Pergolesi* (1899-1974) che, dopo essere stato docente di Diritto in varie Università italiane, si stabilì in Bologna; e, specializzatosi in Diritto costituzionale, ha dato in luce una lunga serie di poderose e apprezzate pubblicazioni che hanno fatto testo per i competenti. Per tanti suoi scritti e dottrina, ebbe dal Presidente della Repubblica il titolo di Emerito, « per l'impulso dato al progresso delle discipline in Diritto costituzionale ».

V.

Nelle SCIENZE ECONOMICHE Osimo ha avuto i suoi illustri cultori. Ricorderò sopra tutti *Silvestro Guzzolini*, che in pieno Cinquecento, essendo egli segretario del Duca di Urbino, scrisse un trattato di economia dello Stato, nel quale raccoglie tutte le norme che si debbono osservare da chi vuole l'esercizio di un buon governo, sia delle risorse del suolo che delle qualità della popolazione. Questo trattato può dirsi sia stato — per tutti gli altri Ministeri — quello che il Machiavelli ha lasciato scritto per i Ministeri dell'Interno e degli Esteri. Più recentemente, abbiamo avuto *Bellino Bellini* (1819-1869) iniziatore di un vero movimento di ripresa economica nella nostra Città, con il dar l'esempio nelle bonifiche dei fondi rustici, nel rinnovo, ingrandimento e moltiplicazione delle case coloniche, nell'allevamento e la filatura del bozzolo del baco da seta. Dove dimostrò il suo valore anche di teorico, fu specialmente nei molti scritti di statistica economica agraria, e nella formulazione di quello statuto e Regolamento della nostra Cassa di Risparmio, che lo riconosce tra i più fattivi e competenti suoi fondatori: statuto che ha retto tale Istituzione per quasi un secolo. Ricorderò poi *Annibale Simonetti* (1815-1857) di così larga fama in tutto lo Stato Pontificio proprio come economista, che fu da Pio IX chiamato a reggere il Ministero delle Finanze nel Governo Mamiani.

VI.

Nelle varie SCIENZE APPLICATE, dopo un *Ditajuto Ditajuti*, che agli inizi del '700 diede prova di esser capace costruttore di orologi automatici, di organi pneumatici e di altri ingegnossissimi macchinari, mentre era anch'egli ottimo conoscitore di musica, troviamo un *Girolamo Fiorenzi*, settecentesca figura complessa di letterato, di ottico e di meccanico, e — come tale — autore di orologi da torre (quali quello di Osimo e di Montelupone nonché di cannocchiali e microscopi); un

Antonio M. Acqua appassionato cultore di numismatica, il quale nella seconda metà del sec. XVIII pubblicò una « Dissertazione sulla zecca e monete di Norcia »; imitato in ciò, poco dopo, da *Stefano Bellini* (1740-1831), che procurò alla sua illustre famiglia una ricca collezione di monete di ogni tempo, comprese quelle in oro dei 12 Cesari. E finalmente, in tempi più vicini a noi, la nobile figura di *Francesco Fiorenzi*, matematico di grande valore, costruttore in Osimo delle opere più ardite e più geniali, quali le mura di via Cinque Torri, quelle di Piazzanova, le cosiddette *logge* di Piazza, l'Acquedotto, e altre minori: costruzioni tutte che hanno contribuito a dare alla Città quell'aspetto elegante e signorile che tutti ci invidiano. Sono suoi gli studi e il progetto per il tronco ferroviario Ancona-S. Benedetto.

VII.

Nelle SCIENZE NATURALI basterà ricordare il prof. *Camillo Acqua* (1863-1933), insigne cultore di scienze biologiche, libero docente in Fisiologia vegetale, autore di opere di larga risonanza su argomenti di Biologia, fondatore della prima stazione bacologica italiana ad Ascoli Piceno, il più competente in Italia, allora, nel campo della Bachicoltura. Ricorderò il prof. *Giuseppe Antonelli*, morto appena nel 1944, profondo geologo, biologo, biochimico, che ci ha dato una ventina di pubblicazioni delle quali alcune — come *Le piante che ridanno la salute* — hanno avuto molte edizioni e varie traduzioni. Fu segretario dell'Accademia dei nuovi Lincei ed ebbe premi dal Ministero dell'Agricoltura.

Vili.

Nella MEDICINA ebbe grido nel '500 *Ditajuto Dittajud*, che — dice il Facciolati — spiegava il terzo libro di Avicenna nell'Università di Padova; nel Seicento, altro medico insigne fu *Livio Sordani* che ancora dal Facciolati ci è dato nel 1611 come *Syndicus loco Rectoris*, della Facoltà di Padova; *Barnaba Ciccolini*, la cui capacità di sanitario e igienista fu messa in chiara evidenza da una sua pubblicazione uscita nel 1674, nella quale sono date le norme per combattere il morbo sporadico, allora serpeggiante.

IX.

Nell'ARCHITETTURA ci rimangono testimonianze del genio di Maestro *Biagio Iannicoli* in quel bel tempio di S. Silvestro, sorto agli inizi del '600 e che ogni intenditore ammira; e del genio di altro nostro artista *A. M. Sinibaldi Paolini* abbiamo prove nella Chiesa della Misericordia, sorta nella seconda metà di quello stesso secolo. Come è forse suo anche il disegno della Chiesa di S. Nic-

colò. Con altrettanta e maggiore probabilità è da ritenere che l'altro nostro concittadino *Giovanni Salvioni* sia ideatore del disegno della Chiesa di S. Pietro. Ai nostri tempi. *Costantino Costantini*, la cui principale opera è il bel tempio di Campocavallo; del contemporaneo *Innocenzo Sabbatini*, vedere il Serbatoio presso la Cattedrale, e le ristrutturazioni di Porta Vaccaro e della Chiesa del Cimitero; nonché il complesso degli edifici dell'Istituto S. Carlo; ma larghissima è la sua produzione fuori di qui, specialmente a Roma dove si è così brillantemente affermato.

Sempre sotto questa voce di Architetti deve essere riportato il nome di *Benedetto Barbalarga* (1887-1951) ingegnere, progettista e costruttore di opere pubbliche in Osimo e altrove, e al quale si debbono — tra l'altro — la Chiesa rurale di S. Sabino, il fabbricato dell'Opera pia Giovanni e Gaetano Recanatesi, la sua bella casa sul pendio del nostro colle; costruzioni tutte in cui alla eleganza delle linee si accompagna la solidità della costruzione.

X.

La PITTURA fu coltivata con lode da *Francesco Antonozzi*, allievo del Toschi, e perciò della prima metà del '700: (vedere le tele esposte nelle sale degli Uffici della Cassa di Risparmio); egli fu contemporaneo di *Veremondo Salvini*, la cui opera decorativa della ricordata chiesa di S. Silvestro è purtroppo stata raschiata. Altro nome da non dimenticare è quello di *Malatesta Simonetti* (1750-1782) che — pur nella sua breve vita — ha lasciato saggi dell'arte sua, di paesista immaginoso e vivace coloritore di fiori. Ne sono tuttora testimonianza le non poche decorazioni che rimangono in vari palazzi patrizi della città. Dobbiamo ricordare, dei tempi più recenti, proprio dopo la metà dell'800, il Sindaco del tempo, *Vincenzo Rossi*. Oltreché essere stato patriota, ebbe un buon genio per la pittura, e ci diede un'« Agar ripudiata » che piacque molto; come ritrattista, ci ha lasciato quel bel ritratto del Card. Soglia che si conserva in Municipio, e che è veramente pieno di vita. Furono cultori della stessa arte della pittura, i cinque *Cappannari*: *Antonio*, discepolo dello Ielli, cui si debbono, pare, le grottesche della Sagrestia di S. Marco, e certo la decorazione della Villa Massucci (1787), ora Gallo, a S. Stefano; *Gaetano Cappannari* e il figlio *Federico* (1833-1892), che poco lasciarono, ma che ci sono descritti come non meno abili di Antonio; e tutti hanno conosciuto *Guglielmo Cappannari* (1860-1941), la cui mano è arrivata provvida restauratrice su tanti lavori dei vecchi. Il figlio *Mario* (1886-1958) e il nipote *Elmo* sono troppo sotto gli occhi di tutti perchè io ne richiami l'abilità.

Né dovrà esser passato sotto silenzio *Giovanni Ricciotti* (1873-1944) pittore discepolo del grande Ximenes. Seppe affermarsi nel Salone di Belle Arti a Torino nel 1925, lavorò con lode nella Cattedrale di Ferrara, ma più specialmente diede il meglio della sua produzione a varie Chiese e Palazzi governativi dell'America Meridionale. Aveva doti spiccate come ritrattista.

Chi però ha largamente superato in questo campo tutti i nostri artisti è stato *Giuseppe Montanari* (1889-1975) del quale le tele e le tavole sono in molte pinacoteche di mezza Europa e perfino nel Canada. Il grande pittore Carlo Carrà ne nota « l'alto grado del pensiero lirico e formale ». Alfonso Gatto ha definito la produzione pittorica del Montanari « schiva e pensosa, sciolta in un disegno corsivo e nella giusta trasparenza del colore ».

XI.

Nel DISEGNO, bei lavori ha lasciato all'ammirazione nostra *Leopardo Antonozzi*, forse padre del pittore dello stesso nome su ricordato. Ma più recentemente abbiamo avuto *Bruno da Osimo* (1888-1962) che, e nel nome che fa onore alla città natale e nell'arte sua di xilografo, e nella infinità delle sue geniali e meravigliose produzioni, seppe farsi una autorità in materia, in Italia e fuori.

XII.

L'arte della SCULTURA, forse a motivo di essere la nostra città troppo lontana dai centri dove essa ha maggior numero di cultori, non ha avuto in Osimo molti seguaci. Registriamo tuttavia un nome che, in questo ultimo secolo, si è affermato con lusinghiero successo: quello del vivente *Giuseppe Martini*, autore in patria del Monumento ai caduti, di altro analogo a Montefano e di significative altre opere, che si trovano a Roma e Ascoli Piceno.

XIII.

Nella MUSICA, dopo un primo buon maestro e compositore che fu *Giuseppe da Osimo* (vissuto a cavallo dei secc. XVII-XVIII), le cui musiche sacre furono date alle stampe e allora largamente eseguite un po' dovunque in Italia, le vere affermazioni in tale arte le abbiamo avute in questi ultimi tempi. Già *Domenico Querceta* (1845-1928) aveva colmato in questo campo tutte le esigenze della nostra città per più di mezzo secolo, componendo e dirigendo operette, vanderilles, musica sacra in ogni occasione — sia pure, secondo le scuole e i gusti del suo tempo — ottenendo sempre successi che rimasero nella memoria per decenni. A lui seguì in tempi più recenti *Carlo Rossini* (1890-1975) che ha dato il più e il meglio della sua produzione di musica sacra — e per oltre quaranta anni — a tutte le chiese cattoliche degli Stati Uniti; ha inoltre composto l'oratorio « Simon Pietro ». Una autorevole rivista americana scrisse, dopo l'esecuzione di una delle sue migliori composizioni: « una nuova stella è nata nel nostro firmamento ». Nella musica leggera, non dobbiamo dimenticare le molte affermazioni del vivente concittadino *Domenico Castellana*.

XIV.

Nel CANTO LIRICO, durante gli anni della nostra giovinezza ebbe la sua ora di celebrità il baritono *Carlo Mosca* (1851-1907) per la potenza e timbro della sua voce, per la grazia e l'arte con cui cantava, nonché per il sentimento che sapeva infondere alle sue esibizioni. Oltreché essere cantore della Cappella del Duomo, si produsse più volte in vari palcoscenici della regione, ottenendo veri successi. Né i nostri concittadini lo poterono dimenticare tanto presto. Se non si affermò in più largo campo, lo dovette unicamente al suo carattere estremamente difficile e introverso.

XV. - XVI. - XVII.

Nei campi della RELIGIONE, deh"ATTIVITÀ' MISSIONARIA, della BENEFICENZA e deh"ASSISTENZA molti altri osimani si sono resi illustri e benemeriti. Ne tratterò più ampiamente in appositi paragrafi di questo stesso libro.

XVIII.

Anche nelle attività della vita di oggi, tra gli osimani sono emerse figure di primo piano. Nel campo dell'industria, abbiamo visto onorati dalle massime autorità dello Stato tre nostri concittadini con le onorificenze di CAVALIERI DEL LAVORO: il Conte *Augusto Sinibaldi* (1839-1932) per le iniziative da vero pioniere nel campo dell'agricoltura; *Sisinio Fagioli* (1859-1926) e *Alessio Lanari* (1884-1970) per aver fatto sorgere grandi imprese edili che hanno creato molti posti di lavoro per la nostra classe operaia.

XIX.

L'AMORE DI PATRIA registra anch'esso belle figure nella nostra storia. Non voglio trattenermi sull'episodio della cosiddetta *Battaglia del Porco*, combattuta contro gli Anconitani nel 1477, appunto a causa di tal genere di animali, conclusa con una vittoria memorabile, e cantata da nostri poeti in esametri e in vernacolo. Essa è triste episodio di lotte fratricide; e ben fece il Card. Galamini, quando volle fosse raschiato da una colonna del Duomo, un dipinto che celebrava la memoria di quel fatto.

Ricorderò il magnifico episodio di *Leonetta Leopardi* che, conosciuti i propositi di saccheggio delle milizie sforzesche qui di guarnigione — siamo nel 1443 — corse animosa tutta la notte, di casa in casa, per avvertire i maggiorenti, e fece convertire in liberazione quella che doveva esser la più dura catena di servaggio. In tempi a noi più vicini, farò cenno alla vicenda di un *Cesare Gallo* (1776-1851), tenuto in prigione 14 anni per essere stato a capo della congiura

scoppiata a Macerata nel giugno 1817, che avrebbe dovuto portare alla proclamazione dell'indipendenza dell'Italia Centrale e Settentrionale. Era già stato condannato a morte; la condanna fu commutata poi nell'ergastolo, e questo troncato dall'amnistia del 1831. Ma quanto più potrei parlare sui nostri uomini del Risorgimento — e vi erano rappresentate tutte le classi sociali dal patriziato all'artigianato più modesto — che *in cento* parteciparono alla difesa di Vicenza del 1848, che 12 volontari spedirono nel '59 in Lombardia, 90 nel '66 a Custoza, 28 nel '67 per ingrossare le file di Garibaldi, 17 per l'armata di Cialdini, 40 per la conquista dell'Eritrea nell'87, 114 alla guerra di Libia: senza contare le molte centinaia delle due grandi guerre. Fino a tutta la campagna libica, sui 488 combattenti si ebbero 17 morti. E qui ricorrono i nomi gloriosi di *Rinaldo Simonetti*, dei tre fratelli Bellini, dei tre fratelli Fiorenzi, di Zenocrate Cesari, e di altri che debbo pure omettere per brevità: che tuttavia ci danno chiara testimonianza di una mentalità mai chiusa, di un ideale mai rinnegato, di una fiamma mai spenta.

XX.

Nella VITA POLITICA NAZIONALE fino dai primi albori della Nuova Italia, Osimo concorse con i propri uomini al suo sviluppo.

Se vogliamo chiamare albori anche gli anni del pontificato di Pio IX dopo la concessione dello Statuto (1846), noterò che già allora gli osimani furono sulla breccia per la affermazione delle nuove idealità civili e politiche, inviando alla Consulta — come allora fu chiamata quella che oggi chiamiamo Camera dei Deputati — *Lorenzo Fiorenzi* (1815-1865) il quale fu eletto il 19 maggio 1848 con 101 voti su 123, e diede prova — pur nei brevissimi mesi di vita di quella Consulta — di politico saggio e aperto, caldeggiando non solo l'acquisto di fucili e cannoni per la guerra contro l'Austria, ma favorendo l'abolizione del dazio sul macinato, e l'introduzione del sistema metrico decimale. Succeduta al governo pontificio nel 1848, la repubblica di Mazzini, il nostro *Zenocrate Cesari* (1811-1884) fu eletto deputato per la nuova Costituente.

Al Parlamento nazionale costituitosi dopo l'Unità d'Italia (1860) parteciparono successivamente *Francesco Fiorenzi* (1813-1895) per Osimo, e *Bellino Bellini* (1819-1869) per Recanati, nel 1861; poi *Augusto Santini* (1854-1896) nel 1890; *Vincenzo Ceconi* (1884-1951) nel 1946, e *Giulio Leopardi Dittajuti* nel 1963. Al Senato furono chiamati *Giuseppe Bellini* (1826-1898) nel 1890, e poi *Arturo Cittadini* (1864-1928) nel 1918 e il vivente prof. *Alessandro Niccoli*, che — pur essendo nato a Roma — è in mezzo a noi fino dalla sua giovinezza, e —• avendolo noi stessi mandato al Senato — dobbiamo considerare osimano.

XXI.

MILITARI — anche se oggi hanno (o dovrebbero avere) il solo compito di difendere i confini nazionali e l'ordine interno, in aiuto alle altre forze dello Stato — furono in passato, altri osimani, e non senza dignità e onore. Ricorderò

— oltre gli uomini dell'età romana, di cui ho parlato all'inizio — che nel Quattrocento (come parlo in altra parte di questi miei scritti) fu celebre intenditore di arte militare e più volte valoroso sul campo, *Boccolino di Guzzone*, che deve essere giudicato riferendosi a quei tempi. Altro illustre condottiero fu *Federico Campana*, che nel Seicento fu capitano di corazze in Germania a servizio del Re di Spagna, poi consigliere di guerra per lo stesso, e distaccato in Francia, e infine Commissario della cavalleria pontificia a Ferrara. In questo stesso secolo, raggiunsero il grado di generale, il già ricordato *Arturo Cittadini* (1922) che fu anche per lunghi anni aiutante generale a fianco di Vittorio Emanuele III; *Luigi Magnoni* (1926) dei Carabinieri segnalatosi per notevoli servizi resi alla Nazione contro la malavita e specialmente nelle imprese coloniali, in cui dimostrò tutta la sua attività organizzativa; *Lucio Giorgetti* (1950) *Remo Corradi* (1951) e *Armando Pirani* (1951); tutti, più che combattenti, preziosi collaboratori degli Alti Comandi dell'esercito, e pervenuti al grado di generale.

XXII.

Finalmente, un'altra attività tutta moderna dove pure è potuto risuonare in tutta Italia il nome di Osimo è quella dello SPORT, per merito del concittadino *Luigi Fagioli* (1898-1952) corridore in moto e in auto, e che proprio nel 1933 fu dichiarato campione d'Italia automobilistico, avendo raggiunto, nel circuito di Pescara, la velocità oraria di km. 174,740 fino allora da nessuno raggiunta in Italia.

OSIMO E I SIGNORI DELLE « CURTES » DEL TERRITORIO NEI DOCUMENTI DEGLI ANNI 1126-1250

(Comunicazione alla Deputazione di Storia patria)

L'Archivio Comunale di Osimo conserva l'originale di una serie di atti notarili rogati nei secoli XII e XIII, la cui raccolta — dal colore della copertina originaria — va sotto il nome di Libro Rosso ». Sappiamo già che simili raccolte si conservano in vari altri archivi delle Città marchigiane e che vanno pure sotto lo stesso nome. A noi oggi interessa fermarci su questo di Osimo, perchè ci servirà ad aggiungere qualche altra notizia a quelle che sostanziano questo odierno nostro Convegno.

I documenti contenuti nel nostro Libro Rosso sono 132, rogati — nell'arco di quei 125 anni — da 37 vari notai: vanno dal 26 agosto 1126 a poco dopo il

1250. Non si può stabilire con esattezza la data del documento ultimo; ma, poiché il penultimo è del 1250, e sono scritti entrambi dalla stessa mano, quello deve essere di data non troppo posteriore. Il volume consta di due ben distinti fascicoli, segnati il primo con la lettera A, l'altro con la lettera B. Insieme, hanno un totale di 37 pagine, delle dimensioni di cm. 40 X 26. Mi dispenso da una più dettagliata descrizione.

Tralasciando di parlare degli atti di carattere politico, amministrativo, o addirittura privato, fermerò oggi la vostra attenzione su quelli di maggiore importanza, che riguardano *sottomissioni* di comunità e castelli al Comune di Osimo, *aggregazioni* alla cittadinanza, sempre di Osimo, e *inurbamenti* di gruppi e individui nel chiuso della sua mura castellana. Sono, in tutti, ben 86 atti. Per spiegarsi la presenza di tanti atti e la lunga serie delle tanto rigorose norme per la loro attuazione, occorre richiamare le condizioni di quei tempi.

E' ben noto che quasi ognuna delle colline della nostra Marca era allora occupata da gruppi di persone le quali — quando non costituivano una vera comunità organizzata — vivevano all'ombra di un robusto castello dominato solitamente da un signorotto, costituendo come una *curtis* del medesimo, seguendone in tutto le sorti. Evidentemente, un certo territorio circostante era di loro spettanza, e serviva a fornire loro tutti i mezzi di sussistenza. Ma la moltitudine di questi aggregati costituiva un vero ostacolo allo sviluppo dei centri maggiori, perchè l'eccessivo frazionamento dei diritti di proprietà e di uso delle terre e delle strade rendeva estremamente difficoltosi e spesso pericolosi i transiti delle persone e delle merci.

Osimo, circondata da ogni lato da siffatti castelli, ne soffriva enormemente. Ne sopportò la fastidiosa presenza fino a quando non si eresse a libero Comune. E quando, finalmente (proprio sul finire del sec. XII) raggiunse questa ambitissima meta, pensò ai casi suoi. Organizzò anzitutto una potenza militare formata da tutti i suoi migliori e più validi cittadini (*homines de malori apprecio*). I suoi statuti di quegli anni — che ancora si conservano in originale, insieme con il Libro Rosso — ci fanno conoscere che la città era divisa in terziari, e che ognuno dei terziari metteva a disposizione dei Consoli (o Podestà) locali, cinque ventine di armati, costituendo tutte insieme la cosiddetta *Compagnia dei trecento*.

Forte di questo corpo armato, la città cominciò a far sentire la sua voce a quei tanti signorotti e comunanze castellane, domandando e imponendo — quando la sola richiesta non fosse bastata — l'assoggettamento sempre, l'aggregazione alla cittadinanza e anche l'inurbamento di quegli uomini, quando la necessità del centro, o anche solo la prudenza, lo avesse richiesto. Quando la resistenza ad accettare queste condizioni non poteva superarsi con la minaccia di intervento del corpo armato, si passava all'attacco e — occorrendo — alla totale distruzione del castello, trasportando violentemente entro le mura cittadine tutti i suoi uomini, a cominciare dal Signore, per finire all'ultimo dei servi.

Toccò questa sorte specialmente ai Castelli di Monte Cerno e S. Ubaldo, che erano i più prossimi alla città, e quindi quelli di maggiore fastidio. Gli altri — visti questi esempi — più o meno volontariamente, si piegarono.

Le condizioni che generalmente dovevano accettare erano:

- 1) *fore de comuni*;
- 2) *mansiones in civitate facere*;
- 5) *maiolem partem tritici in civitate reponere*;
- 4) *tractare honorem et commodum civitatis*;
- 5) *defendere personas de Auximo, ubicumque poterimus*;
- 6) *esse cum eis in pace et in bello*;
- 7) *si guerram facietis, nostris militibus expensas per aliquot dies dare promittimus*;
- 8) *partem dare, tamquam alii cives, prò collectis que fieri contigerit*.
E, per le comunanze lasciate autonome, si aggiungono queste altre condizioni:
- 9) *quocumque tempore cives renovabunt, renovare promittimus*¹;
- 10) *consules quos eligimus a vobis esse confirmandos*;
- 11) *murum circa nostrum castrum sine vestra permissione facere non debemus*.

E, se dovessero mancare ai patti, si dichiarano pronti a pagare grosse penali, per centinaia di lire di Lucca o di Ravenna.

Tutte queste condizioni, così ampie e così vincolanti, sono sempre accettate e sottoscritte — ci dicono quei documenti scritti sempre da nostri notai osimani — *spontanea et libera voluntate*...

Senza entrare nell'esame delle singole sottomissioni, o aggregazioni o inurbamenti, credo sia doveroso — in questo particolare Convegno di studi — fermarsi a rilevare quali effetti sociali e economici ne siano derivati a Osimo e al suo territorio.

Ripeto anzitutto che, di quei 132 atti, ben 86 sono quelli che trattano di sottomissioni volontarie (che erano veri e propri assoggettamenti più o meno camuffati), di aggregazioni alla cittadinanza osimana, di inurbamenti più o meno parziali. A esser più precisi, dirò che furono 28 le sottomissioni o assoggettamenti (dal 1189 al 1237); 58 le comunità aggregate (nel cinquantennio che va dal 1174 al 1223); e ben 547 i soggetti inurbati (dal 1174 al 1228).

Ognuna di queste forme (che tutte insieme diedero modo a Osimo di costituirsi il suo Contado mantenutosi tale — salvo brevi parentesi — per fino oltre la metà del Settecento) aveva allora la sua specifica funzione. Le sottomissioni dei Castelli e Comunanze lasciati integri al loro luogo, avevano lo scopo di costituirne come dei punti di difesa avanzati, per garantirsi dalle offese da parte dei Comuni circostanti. Le aggregazioni di comunità viventi come *curtes* nei castelli dei feudatari (di così detti *Domini locorum* si parla ben 38 volte nei nostri documenti) avevano il preciso scopo — con la concessione del diritto di cittadinanza osimana — di sottrarre quegli uomini al dominio assoluto dei feudatari,

(1) S'intende: il governo della comunità.

indebolendo così le forze di questi, nella prospettiva di piegarli del tutto, prima o poi. Gli inurbamenti (anche se, nel caso dei contadini, soltanto per alcuni mesi dell'anno) rafforzavano non solo numericamente il nucleo cittadino, ma ne irrobustivano le finanze accrescendo il numero dei contribuenti; ne garantivano meglio le difese, con l'addossare agli inurbati l'obbligo della *guaita* alle porte che più ne abbisognavano; mettevano a disposizione — da un lato — altri elementi per le forze armate, e — dall'altro — altre energie e altre braccia per il dissodamento e la lavorazione delle terre, come anche per tutte le attività artigianali di cui la città aveva bisogno.

L'aumento della popolazione fu tanto, in quell'arco di tempo di poco più di un secolo, che — dopo aver occupato con le nuove case degli inurbati le aree ancora libere all'interno della mura romana (in vari atti si dice, a nome del Comune di Osimo, *dabimus vobis plateas*) — la maggior parte degli inurbati fu costretta a costruirsi le proprie abitazioni a ridosso di dette mura, e per uno spazio così ampio che il Comune fu allora costretto — per non lasciare tanta gente indifesa in caso di assalti — a racchiudere tutte queste nuove costruzioni entro una nuova cinta muraria che, attaccandosi alla romana di settentrione, si estese per quasi 800 metri, e — facendo arco a Oriente — si riattaccava di nuovo alla romana a mezzogiorno, chiudendo così un'area di poco meno di 7000 mq.

Tutta questa nuova area di città murata è anche oggi ben individuabile, ricordando che essa portava il nome — fino a pochi anni fa — di *Cavaticcio*; nome che diceva come fino dal tempo dell'Alto Medio Evo si scaricava su di essa tutta quella terra che risultava dagli scavi per la fondazione di Chiese e edifici pubblici e privati. E, a riconferma, ricordiamo che, quando — costruita questa nuova mura medievale — fu necessario sistemare in essa la nuova porta civica verso Oriente (la Porta Vaccaro), la vecchia porta romana rimase all'interno, e a notevole distanza da quella. E, poiché la nuova era più ampia dell'altra, questa prese il nome di *portarella*; nome che è anche oggi sulla bocca di tutti.

Quanto al vantaggio apportato all'agricoltura locale dalla presenza dei nuovi inurbati, mi limiterò a ricordare che — mentre prima del Mille le campagne anche appena fuori le mura erano in gran parte occupate da boschi costituiti specialmente da querce secolari — (segno che, quindi, tutta la popolazione aveva la propria casa all'interno della città; eccetto il non molto popolato sobborgo occidentale detto di S. Giacomo) molti documenti tuttora conservati ci danno il nome di varie Chiese sorte allora nelle più prossime campagne fuori dell'abitato. La loro presenza è indice evidente della presenza di nuclei di lavoratori della terra oramai insediatisi *extra moenia*.

E' quindi tutto un rinnovamento, tutta una trasformazione, in senso demografico e economico: più vita civica, più prodotti agricoli, e più libertà nelle comunicazioni e sicurezza nelle strade. Perciò più scambi di merci e di uomini, meno strettezze di vita. Un albore, si direbbe, di quella nuova società che — pur tormentata poi dalla vicenda delle alternanze guelfe e ghibelline (in cui Osimo fu immersa fino al collo) — ci avrebbe dato il tempo di Dante, preludio al non lontano Rinascimento.

GLI EBREI IN OSIMO

Agli osimani di oggi questo titolo potrà sembrare strano. Che si sappia, oggi — in città — di ebrei tuttora viventi nella fede del Talmud non ce ne sono. Ce ne furono bene, però, in passato; e, a un certo momento, furono anche in numero rilevante. Ecco perchè mi sono proposto di parlarne con qualche ampiezza.

Già i nostri Statuti del 1300 ci fanno sapere che alcuni ebrei vivevano e operavano in Osimo, e avevano la loro abitazione nel terziere di S. Gregorio. Ma non ci dicono altro. Le cose cambiarono nel Quattrocento, quando i Papi Sisto IV (1471-1484) e Innocenzo **Vili (1484-1498)** diedero ampia ospitalità ai tanti ebrei che erano allora cacciati dalla Spagna. Ed essi si sistemarono un po' in quasi tutte le città dello Stato Pontificio. Osimo ne ebbe un primo gruppo fino dalla fine di quel secolo; molti di più diventarono all'inizio del Cinquecento. I documenti dell'Archivio comunale danno modo di poter asserire che, negli anni a cavallo tra il sec. XV e il XVI, il loro numero dovesse aggirarsi sulla cinquantina. E si erano sistemati dove avevano potuto trovar casa.

Guardando le cose dall'alto, si sarebbe dovuto dire che la convivenza tra cristiani e ebrei non avesse dovuto essere difficile: provenivano — almeno i primi cristiani — dalla stessa nazione, e diremmo dallo stesso sangue; avevano in comune — cosa molto rara allora — una fede monoteistica; né il cristianesimo rinnegava la legge di Mosè, dagli ebrei seguita e venerata. Ma, purtroppo, c'erano stati due momenti difficili, nella storia comune, che bastarono per convertire in avversione secolare quella ipotetica convivenza pacifica. Il primo fu quando — dinanzi a Pilato che si proclamava innocente del Sangue di Cristo — gli ebrei gridarono « Il Suo Sangue ricada su di noi e sui nostri figli ». Il secondo, fu in tutta la serie di fiere opposizioni da parte degli ebrei alla predicazione di S. Paolo, fino al tentativo di ucciderlo, obbligandolo poi a appellarsi all'imperatore, da cui fu fatto decapitare.

Chi poteva smontare tanta avversione? Non ci riuscirono né lo stesso S. Paolo che — nonostante le persecuzioni subite — affermò nella sua lettera ai Romani, che, in ultimo, anche gli ebrei si salveranno; né S. Bernardo (1090-1153) che aveva condannato ogni persecuzione contro gli ebrei; né il Concilio Lateranense IV (1215) che aveva proclamato la loro pari dignità con tutti gli altri uomini: il Papa Martino V (1417-1431), perfino, si era scelto' Leuccio come medico personale, che era un ebreo.

Ma un insieme di circostanze, dovute a ognuna delle due parti, doveva — con il tempo — sempre più approfondire il solco tra i seguaci di due religioni che si potevano dire cugine. Da un lato, la odiosità della più classica attività degli ebrei, che fu quella del prestar denaro ad usura; dall'altra, la predicazione dei frati francescani e domenicani, che si erano assunta la difesa delle vittime di tali usure. A completare il quadro, sopravvenivano le rigide disposizioni del Concilio di Trento (**1545-1563**).

Tutto questo sollecitò talmente il malinteso zelo del severissimo e contraddittorio Papa Paolo IV (1555-1559) che con una celebre Bolla proibì agli ebrei ogni contatto con i cristiani, fece obbligo agli stessi ebrei di portar sempre sull'abito un segno che li distinguesse, impose categoricamente di vendere ai cristiani le loro proprietà immobiliari, di abitare tutti in un dato rione da chiudersi ogni sera, e riaprirsi solo la mattina seguente (il *ghetto*). La durezza di tutte quelle disposizioni aveva anche lo scopo inconfessato di ottenere le conversioni dall'ebraismo al cristianesimo. Benevole altre disposizioni locali le facilitavano. Ma tali conversioni furono realmente poche, e, nella maggioranza dei casi, di molto breve durata. I più dei convertiti, passate le ore più dure, ritornavano alla primitiva loro professione atavica. Fu inventato, allora, un nome per questi doppiamente rinnegati: *marrano*. In seguito, questo appellativo significò traditore, mancatore di parola.

In alto, dovettero ben presto avvertire l'assurdità di tutto ciò. Subito dopo, il successore di Paolo IV, Pio IV (1559-1565) temperava tanto rigore; e gli altri Papi venuti dopo aggiunsero ancora altri temperamenti.

In Osimo gli ebrei furono certamente trattati molto meglio che altrove. Ebbero assegnato il loro ghetto (vicolo di S. Lucia) ma solo dopo le pressioni venute dall'alto. Quando poi sopraggiunsero le nuove attenuazioni alla Bolla di Paolo IV concesse dai Papi Sisto V (1585-1590) e Clemente VIII (1592-1605), poterono esercitare le loro attività da prestito e pegno, anche quando tali prestiti erano a carattere di strozzinaggio. Furono perfino richiamati in Osimo, quando i più di essi se ne erano andati.

Non vogliamo essere troppo teneri con loro, ricordando solo le persecuzioni e dimenticando le loro usure. Pur essendosi portato da Pio IV l'interesse legale al 18 per cento, gli ebrei sapevano fare di più e di meglio. Gli atti consiglieri del Comune ci parlano dei frequenti casi del 30 e fino al 39 per cento, e del rigore con cui angariavano i debitori non pronti al rimborso, o a pagare gli interessi. Basti per tutto un caso di proposta di mutuo al Comune, avanzata dall'ebreo Emanuele il 10 aprile 1508: pronto a concedere un mutuo di 6.000 fiorini (somma corrispondente a molti milioni di oggi) al modesto tasso del 15 per cento; cui però si aggiungono queste altrettanto *modeste* condizioni: Avere in appalto tutte le gabelle comunali per nove anni, raddoppiandone per i primi due anni le cifre (a tutto danno dei contribuenti); e intanto versare al Comune — da parte sua — solo 4.000 dei 6.000 fiorini promessi; e gli altri 2.000, due anni dopo! Quando cioè egli dalle gabelle avrebbe ricavato tutta la somma che si diceva disposto a prestare.

Questa volta il Comune —• pure al massimo' delle ristrettezze economiche — non cadde nella rete, e si rivolse altrove.

A lato della oramai consolidata accettazione di queste usure da parte degli ebrei, c'era — non meno consolidata — una altalena tutta propria della situazione. Gli ebrei, per vendicarsi delle umiliazioni e delle dure condizioni di vita cui erano condannati, tenevano così alto il prezzo del loro denaro; lo Stato e i Comuni, per riprendersi in parte quello che avevano dovuto indebitamente pagare, imponevano sui soli ebrei gravami che avrebbero dovuto ricadere su tutti i contribuenti

anche cristiani: spese straordinarie per passaggio e incoronazioni di sovrani, spese per passaggi di truppe, per calamità eccezionali, per servizi speciali di comune utilità. E il popolo minuto, che non poteva prendersi altre rivincite, ripagava gli ebrei con sberleffi e dispetti, e facendoli oggetto della derisione comune.

Con quali risorse, allora, potevano vivere i nostri ebrei e accumulare tanto denaro, da poterne prestare anche in così elevata misura? Essendo del tutto proibito ad essi l'esercizio delle arti liberali (medicina, insegnamento e simili) risolvettero i loro problemi economici dedicandosi a quanto era loro permesso. E cioè l'esercizio dei trasporti (come vetture, e noleggio di cavalli) del macello piccolo (animali di bassa corte e ovini) e soprattutto con l'esercizio della *cenciaria*. Era questo il mestiere di rivendere abiti, stoffe e calzature usate, ferri vecchi e tutti quegli oggetti che oggi vanno sotto il nome di *mercerie* (aghi, spilli, cinghie, oggetti minuti di stoffa e simili) e — dicono i Capitoli della Cenciaria secondo i quali se ne concede l'appalto — « pepe, zafferano, garofoli et altre sorte di spezierie ». Queste loro attività e altre similari, che il Comune tollerava per poter profittare dei prestiti dagli ebrei, aggiunte alla parsimonia proverbiale di quelle famiglie (tutte tenute sempre con un tenore di vita stentatissima) permisero loro di fare tutti quei traffici. Tuttavia il Comune, pur con tanta disponibilità verso di 'oro, a un certo momento non potè trattenersi dal far scrivere nei Verballi (alla pag. 20 del Volume XXII) che gli ebrei divorano perfino le ossa dei cittadini, con

- loro nefande usure.

Fortunatamente era sorto proprio in quel secolo il provvidenziale nostro Monte di Pietà, di cui poi darò notizie. E fu un vero calmiera, pur non riuscendo a far cessare del tutto l'attività degli ebrei.

E questi — per motivi vari che qui è superfluo ricordare — sulla fine del Cinquecento erano ridotti, in Osimo, a tanto pochi, che da allora tra noi non fecero più storia. Cessò, così — almeno in Osimo — ogni contrasto di questo genere, che però continuò ancora dove le colonie (dette *diàspore*) ebraiche avevano notevole consistenza (come in Ancona). E se oggi possiamo parlare di pacificazione, lo dobbiamo soprattutto al Concilio Vaticano II, chiusosi appena negli anni 60, che dichiarò non doversi attribuire agli ebrei la condanna che il Sinedrio fece pronunciare da Pilato contro Gesù Cristo; e al Papa Paolo VI, che fece eliminare dalla liturgia del Venerdì Santo l'allusione ai *perfidii Giudei*, anche se il termine *perfidus* in latino ha un significato meno odioso che in italiano. Queste disposizioni del Concilio e di Paolo VI erano la naturale conseguenza dell'atto generoso di Pio XII, che tentò di salvare la comunità ebraica di Roma dall'ira nazista, concorrendo con tanto oro della Chiesa a completare la somma del riscatto, imposta dai tedeschi per esimerli dalla totale distruzione.

Quando, il 23 settembre 1723, il capitano Francesco Guarnieri, nostro concittadino, catturò — a capo di una flottiglia di fuste pontificie — le navi corsare di Raics Amurat presentatesi nell'Adriatico per venire a far scorrerie sulle città delle nostre spiagge, ne riportò anche il pennone della nave comandata da Amurat. E, siccome in quel giorno ricorreva la festa di S. Tecla — allora titolare del nostro Duomo — il Guarnieri inviò il pennone al fratello, perchè, in sua assenza, presentasse solennemente il trofeo al Cardinale Spada, allora Vescovo di Osimo. Con la lettera che segue, indicava le formalità della presentazione.

« Formalità colle quali si dovrebbe all'Eminenza Sua presentare lo stendardo dedicato a S. Tecla.

1) Quando dovrà presentarsi, bisognerà accomodarlo con altra asta più lunga almeno una Canna romana, tinta basta anche di color negro: ed a capo dell'asta potrà adattarsi l'uno dei due pomi dorati: all'intorno di cui dovrà fermarsi con buonamaniera lo stendardo, acciò non scorra per l'asta.

2) Armato così detto stendardo, dovrà questi esser portato da persona che sia fuori dell'ordine della Nobiltà, ma Civile, vestito con abito da campagna, giustacuore e sottoveste di qualche comparsa, che potrebbesi ottenere in prestito dalla cortesia di qualcuno. Spada al fianco. Una fascia di seta in banda, o taffetano di qualche valore, e in testa più del cappello con pennacchiera, sarebbe proprio un cimiero guarnito di pennacchi; quale appunto l'ha il Signor Conte Alessandro Galli.

3) Per accompagnamento del Cavaliere che dovrà presentarlo, potrebbe formarsi una tale unione di equipaggio: procedere avanti ad ognuno il capitano d'infanteria seguito dal tamburo battente; presso a questo tre alabardieri di fronte. Immediatamente a questi, in mezzo a due soldati con spada nuda alla mano, lo stendardo appoggiato alla spalla destra, lasciando cadere liberamente dietro di sé quanto che son lunghe e stese ambedue le sue bande, le di cui estremità dovrebbe esser sostenute, in guisa che solo non toccasse terra, dallo schiavo moro del Conte mio fratello: spalleggiando detto stendardo una mezza dozzina di Moschettieri per ciascun lato.

4) Poi dovrebbero comparire li due Trombetti a cavallo, alla testa di una mezza dozzina almeno di giovani del Corpo della Nobiltà, ancor eglino a cavallo, in abito di cappa e spada: o come suol dirsi in abito da città: ma colla spada.

5) Qui deve comparire immediatamente il Cavaliere destinato a presentare lo stendardo: a cavallo col suo abito da città e spada al fianco, spalleggiato da quattro staffieri, due per banda: e, per non rimanere così ultimo e scoperto, dovrebbe essere seguito da una mezza dozzina di soldati a cavallo.

6) Con questa buona ordinanza, potrebbesi dalla abitazione del Cavaliere fare un piccol turno per la strada di S. Francesco sino alla Piazza di San Rocco: e quindi per la strada Maggiore portarsi rettamente a Palazzo.

7) All'entrare nel portone del Palazzo Episcopale, potrebbe farsi lo sparo dei mortaretti disposti sopra la Piazza della Cattedrale: e, allo scendere da cavallo che farà il Cavaliere, farsi una salva da tutti li soldati a cavallo e a piedi: ma a carica giusta.

8) Ammesso il Cavaliere all'udienza dell'E. S., trovandosi quivi a far corte tutti i Nobili in abito da Città, conducendo il Cavaliere alla sua sinistra un passo indietro quegli che porterà lo stendardo: giunto alla presenza del sig. Cardinale, ponendo prima la sua sinistra sopra l'asta dello stendardo, che dovrà rimanere appoggiato in terra: esporre la sua commissione in lingua latina ».

(Il testo di questa Disposizione trovasi nell'Archivio Guarnieri; busta 52, fascicolo n. 1. Vi è unita la lettera con cui il Cavalier Francesco Guarnieri, donatore, prega il Cardinale Orazio Spada di accettare l'offerta).

Varrebbe la pena di ripetere oggi questa manifestazione, a titolo di rievocazione folcloristica.

ARTIGIANATO E INDUSTRIA NELLA STORIA OSIMANA

Quando si vuol intrecciare un profilo storico, anche breve, dell'attività industriale di una città o di una regione, occorre sempre tener presente il condizionamento rappresentato da due elementi essenziali: la possibilità dei trasporti e la introduzione delle macchine.

Quando i trasporti mancano o sono inefficienti, la località che ha la materia prima non può produrre troppo, perchè non potrebbe collocare il prodotto finito esuberante al bisogno locale; se poi le manca la materia prima, la difficoltà di provvedersi di questa non le permette di utilizzare tutta la sua forza di lavoro.

L'uso delle macchine, poi, rende possibile di produrre più abbondantemente e con più perfezione quello che il lavoro delle braccia artigiane può dare solo in •empi e in quantità limitate.

L'introduzione delle macchine risale, da noi, a verso la metà del secolo passato; l'efficienza dei trasporti è posteriore di appena una decina d'anni, essendo entrata in funzione solo nel 1863 la linea ferroviaria Ancona-Castellammare; e,

poco prima, la Ancona-Roma. Le industrie in Osimo, prima di quelle date, sono poche e di scarso rendimento; molte di più e più produttive sono quelle venute dopo.

Lasciando i tempi troppo antichi, ricorderò che una delle industrie più in vigore in Osimo fino dal *Medioevo* era quella dei *vasai*; principalmente per tenere in efficienza le loro fornaci il Comune conservò fino a un secolo fa la grande selva che possedeva all'Aspio e che dava in abbondanza fascine e legna di grosso taglio. Da quest'arte dei vasai nacque quella della *ceramica*, dei cui prodotti si conservano anche oggi alcuni artistici esemplari nel nostro museo diocesano.

Nel *Seicento* prese vigore la filatura della *lana* e della *seta*, allevandosi allora anche in Osimo molte greggi, e gran quantità di bachi da seta in tante colonie.

(Su questa nostra principale industria oggi tra noi scomparsa, il lettore troverà più larghe notizie in altro paragrafo di questo stesso Capitolo).

Altra industria che ha occupato un tempo una notevole parte della nostra classe operaia era quella della *canapa*. Fino al secolo passato la categoria dei canapini aveva un tal peso nella vita cittadina, che la classe dirigente doveva preoccuparsi della sua piena efficienza, procurando dalla Romagna la materia prima; era per Osimo un po' quella che nell'economia è oggi la categoria dei metalmeccanici. Molto notevole il numero dei cardatori o dei cordai, delle tessitrici e confezionatrici di sacchi e altre tele. Una importanza sempre rilevante hanno avuto le industrie *molitorie*, sia per i cereali che per l'oliva. Fino a poco più di cento anni fa, queste produzioni della nostra agricoltura dovevano trovare sul posto la loro lavorazione.

Ai mulini di cereali si aggiunsero i *pastifici*. Trovo memoria di un primo pastificio, fatto sorgere dal Frezzini già sulla fine del Settecento. Poi si dovette aspettare la genialità del Cav. Sisinio Fagioli, per vederne sorgere altro, agli inizi del Novecento. Degli altri più recenti, tutti hanno memoria.

Né meno importante, e tale da occupare notevole quantità di manodopera, era la confezione dei *mattoni* e dei *coppi*; quasi ogni proprietario terriero aveva la sua fornace, per le necessità delle proprie case o di città e di campagna.

Quanto alle fornaci a disposizione di ogni costruttore è da aggiungere che si dovette aspettare gli anni 80 del 1800 per vederne sorgere due, che furono necessarie quanto il Comune mise mano ai grandi lavori pubblici per il Foro Boario, per il rinnovo di vari tratti di mura castellana, il Teatro la Nuova Fenice, il Cimitero ecc. Sorsero quasi contemporaneamente la Fornace Tonna-Filippucci (rilevata poi dal Fagioli) e la Giardinieri al Borgo S. Giacomo.

Un particolare cenno deve farsi all'arte del *fabbro* e del *ferraio*; specialmente di quest'ultimo, nel quale generazioni di artigiani si erano fatte una fama tradizionale di perfetti artefici del *ferro battuto*. La famiglia dei Tappa ha finito appena da qualche decennio di darci i suoi migliori elementi.

Quanto alle industrie che fanno uso di metalli, l'associazione di idee mi porta ad accennare alle Tipografie, che qui in Osimo hanno un'origine ben più lontana di quanto si possa pensare. Già quando il Comune aveva fatto preparare i nuovi

suoi Statuti (1569) si preoccupò di aver sul luogo una tipografia; e questa cominciò qua la sua attività sotto la *Ditta De Grandis*, appunto pubblicando questo testo di Statuto, poi con la collaborazione di *Francesco Tebaldini*, la tipografia cominciò a dare alla luce altre pubblicazioni anche di osimani. In quegli stessi anni fu aperta qui in Osimo la tipografia *Sartori*; ma deve essere durata poco tempo, perchè di essa ci rimangono solo alcune stampe, e di non grande valore. Solo due secoli dopo, e precisamente nel 1761, vediamo in funzione la tipografia *Querceta*, che si fece un nome, durando a dare in luce volumi anche di rispettabile mole, fino al primo decennio del Novecento. Nel 1877 sorgeva la tipografia *Rossi*, che iniziò la sua attività con il pubblicare i primi numeri del settimanale « La Sentinella ». Ma, ai primi del Novecento, passò a *Nazzareno Bettini*, e poi — dopo un breve momento in cui fu in mano di una società chiamata *La Pice-na* — passò a *Gaspare Scarponi*, i cui nepoti la gestiscono anche oggi. Tipografie di molto minore importanza funzionarono, sempre nel Novecento: *Brunone Toc-caceli*, modestissima, e quella di *Giuseppe Belli* che prese notevoli sviluppi in seguito, a mezzo dei figli del Belli stesso, e cessò una trentina di anni fa. Non parlo delle nuove in attività.

Senza uscire dal campo della lavorazione dei metalli, ricorderò che antichissimo è stato in Osimo il lavoro artigianale dei *calderai*. La porta Musone, e poi anche la porta Vaccaro, ebbero successivamente l'appellativo di Porta Calderara, perchè nei pressi di entrambe (e — nel caso di Porta Vaccaro — proprio sotto di essa) si svolgeva il rumoroso loro mestiere, fatto di continuo noioso martellamento sul fondo e le pareti della cosiddetta *cava* (il caldaio quale esce dalla fonderia) fino a portarlo alla forma perfetta e ben cerchiata.

Altra attività artigianale in cui entravano i metalli; fu quella della costruzione delle *bascole*. Era esercitata da tale *Ludovico Mercuri* che, appunto per questo suo mestiere, ebbe il nomignolo — passato anche ai suoi figli e nepoti — di *bilanciaro*.

Di molto più notevole importanza furono la *Officina-Fonderia Marcucci* sorta nel 1865, che poi estese la sua attività alla costruzione delle trebbiatrici; e l'*Officina Meccanica Fiorenzi* (1876), che in seguito — quando sembrò che con i cannoni, denominati *Barnaba* dal nome del loro ideatore, — si potesse scongiurare, nell'atmosfera, della grandine — si diede a costruire questi apparecchi (1899) che per alcuni anni illusero le aziende agricole.

Non posso, né debbo dimenticare il lavoro artigianale della confezione delle *spazzole*, fatte con il pelo di maiale o con le radici di certi frutici, radici per le spazzole più grossolane e adatte specialmente per completare la strigliatura dei cavalli. Ci si rende conto del numero molto rilevante di questi artigiani quando si pensa che ogni casa colonica allevava il suo maiale (senza dire che nelle colonie maggiori si allevavano delle vere covate di questi animali) e certamente nemmeno la minima parte utile del loro pelo era buttata nel letamaio... Il numero di tali operai addetti a una lavorazione tutt'altro che odorosa era tale che il Municipio aveva riservato a loro una fonte per lavare quel materiale; una fonte fuori mano dove le esalazioni poco gradite non potessero disturbare la città: ed

era quella che anche oggi si chiama *Fonte del pelo*, sgorgante in uno scoscendimento settentrionale, sotto i muraglioni che sorreggono un tratto di via Fonte Magna. Quando, dopo il 1900, i vari partiti politici cominciarono a contendersi le classi operaie, fu fondata la Società degli *Scopettari*, che per vari anni ebbe sede in via Cinque Torri, nella casa che aveva fatto sorgere il mio stesso padre, e che — dopo essere stata, per un paio di decenni, fabbrica di carriole — diventò in ultimo l'Oleificio Fanesi.

Un lavoro artigianale tutto proprio e caratteristico dei nostri barbieri d'un tempo, e direi loro lavoro complementare, era quello della confezione degli *stecchini*, o steccadenti, come allora li chiamavamo. I barbieri di allora, quando non c'erano né riviste da leggere, né disoccupati, né pensionati che facessero loro compagnia, avevano molte ore libere, anche perché i contadini si facevano tutti la barba da sé (e magari ogni quindici giorni e più) e gli uomini *di dentro*, come allora si diceva, non si facevano radere che una volta la settimana, senza troppe pretese, e quindi senza troppe rifiniture. E allora essi si crearono il mestiere di confezionatori di stecchini. Come materia prima, si lavoravano fuscilli di una ramaglia detta *fusàina*, che cresceva abbondante lungo i corsi d'acqua; si adoperava un coltellino molto tagliente, e — lavorando con una particolare sveltezza dovuta alla gran pratica — si ripulivano, si affilavano quegli stecchi con tale perfezione, portandoli a polimento a forma di fusello; e tutti uguali in lunghezza e spessore, che una macchina non avrebbe potuto far meglio. Eppure gli esperti ne confezionavano, in un'ora, anche cento. Poi, si legavano a mazzetti e si spedivano anche fuori città. In un anno la produzione totale raggiungeva i 400.000 pezzi. Il barbiere Tommaso Pirani, che fino da ragazzo aveva appreso quell'arte, ne ebbe un premio all'esposizione di Milano del 1901.

Di non trascurabile importanza fu, per oltre un secolo, l'arte del *carroziere* (ultimi rappresentanti dei quali furono i fratelli Vico e Papparelli), e quella dei *barrocciai*, esercitata specialmente nelle apposite officine esistenti nelle frazioni rurali di Passatempo, S. Paterniano, S. Stefano e Abbadia, da cui uscivano quei caratteristici robusti barrocci agricoli osimani, ornati sempre dalle non meno caratteristiche vistose figurazioni a colori, che oggi sono ricercate e conservate nelle case degli amatori di quel tipico artigianato.

Fioriva già, a cavallo dei due secoli, la fabbrica di *carriole* Grillantini (passata poi a Fagioli). Nei primi anni di questo secolo seguivano la cereria Dardani; gli stabilimenti per la selezione del *baco da seta* aperti successivamente da Bigatti, Martini e Pierandrei, i due mulini a olio Gallo e Recanatesi.

Non parlo di tutti gli altri mestieri comuni, che si svolgevano in Osimo nello stesso modo che altrove.

Gli *anni trenta* del Novecento videro il sorgere di una fabbrica di oggetti di bachelite, il calzaturificio Zannini e una vera proliferazione di fabbriche di fisarmoniche. Dopo gli anni quaranta, il numero delle industrie locali si è talmente accresciuto che oggi se ne contano, tra piccole e grandi, più di un centinaio, in testa alle quali è la *Lenco* che produce giradischi e apparecchi elettronici e occupa poco meno di mille persone.

Di oltre trenta tra le più importanti c'è la precisa indicazione nella mia *Guida di Osimo*, uscita in II edizione e oramai esaurita. Tutte queste industrie danno, insieme, occupazione ai nove decimi delle nostre forze lavorative. Secondo le indicazioni dell'Ufficio Comunale del Lavoro, ci sarebbe da collocare sul luogo l'ultimo decimo (500-600 lavoratori) il quale finora deve fare il mestiere del pendolare per aver posto nei laboratori fuori del territorio, o trovarne addirittura all'estero. E, ove questo si riuscisse a realizzare, con il dar vita ad altre piccole industrie, la città dovrebbe sentirsi contenta e orgogliosa. Soprattutto contenta, senza aspirare scioccamente all'insediamento di industrie mastodontiche le quali — quanto più sono grandi — tanto più sono soggette alle crisi, che costituiscono sempre l'incubo, spesso il disastro, dei propri dipendenti.

Le nostre più modeste industrie artigianali, guidate con maggior senso pratico — anche se i loro dirigenti non sono forniti dei fumosi titoli che si distribuiscono dagli Enti internazionali — fanno sempre capo a operatori estranei agli oscuri intralazzi con la politica e l'alta finanza, più direttamente responsabili, più facilmente controllabili, ma dotati del senso della misura. Trattano più con i milioni che con i miliardi, e fanno il passo secondo la gamba, e — sempre nel rispetto delle norme sindacali — assicurano, con l'avvenire proprio, quello dei loro dipendenti. Quasi mai li pongono in cassa integrazione o domandano gli interventi dello Stato (sacrificando così tutti i cittadini che pagano le tasse). Tanto meno scappano all'estero, dopo aver fatto il loro bottino, lasciando in asso i dipendenti e screditando la Nazione. Non per nulla, dopo i clamorosi dissesti e vicende conflittuali di questi ultimi tempi, l'attenzione nazionale è rivolta con invidia e interesse verso la media e piccola industria delle nostre Marche, dove il tradizionale buon senso degli operatori è sempre sorretto e affiancato dalla laboriosità di chi riscuote la quindicina.

L'AGRICOLTURA E IL COMMERCIO

Parlando di una città della zona collinare marchigiana, non si può dissociare il discorso sulle sue industrie del passato da quello sul resto dell'economia; principalmente l'agricoltura e il commercio esercitati in quegli stessi secoli.

AGRICOLTURA. Tutti sanno che essa è stata, interamente in passato, a forma mezzadrile; e in parte lo è anche oggi, sia pure sempre di meno, con il trascorrere degli anni. Non ripeterò quanto ho detto già nei miei libri: qui dirò solo quel tanto che là è appena accennato e che sfuggirà facilmente alla maggioranza dei lettori. Ciò che più merita di essere rilevato riguarda l'olivicoltura e la tenuta del bestiame.

1) *L'olivicoltura* aveva, per i nostri antichi proprietari terrieri, una importanza capitale, di cui ci si può render conto solo se ci riportiamo ai tempi. Allora non c'erano le Casse di Risparmio, e chi aveva del denaro liquido (tutti proprietari terrieri) doveva tenerlo in casa (e non sempre sicuro, sia dai pericoli di furto, sia da quelli — frequentissimi — dei passaggi di truppe più o meno irregolari); oppure depositarlo, senza interessi, presso i Monti di Pietà, dove i pericoli erano un po' minori, ma pur sempre imminenti. L'olivicoltura risolveva il loro problema in modo originale ma sicuro. Anzitutto, non impegnando essa — in alcun modo — l'opera del mezzadro, tutto il raccolto era a vantaggio del proprietario, che dava solo un irrisorio compenso al colono, a titolo di salario per la raccolta delle olive. In secondo luogo, costituendosi per tal modo una specie di monopolio del prodotto delle olive, i proprietari erano tacitamente d'accordo nel tenere il prezzo molto alto. Il più dei consumatori doveva accontentarsi di condire tutto con il solo lardo; e ci si erano tanto abituati, che il consumo dell'olio era un lusso. (Ho letto, negli atti di S. Visita del 1797, che un litro d'olio lo facevano pagare quanto si pagava un agnello...). In terzo luogo, a differenza di ogni altro prodotto, la sua conservazione può avvenire per molti anni, e senza spese. Così, i proprietari terrieri, da un lato, avevano fatto piantare grande quantità di olivi, e — dall'altro — il molto prodotto, che non potevano certo consumare in breve tempo, raccoglievano in grandi *tine di terracotta* (le siciliane giare) le quali, sistemate nelle loro capaci grotte, costituivano la principale riserva di ricchezza, che diventava denaro solo quando a loro fosse bisognato; e tanto di più, se sopravvenivano anni di raccolto magro o di grande carestia.

Questo spiega perchè nei verbali e leggi dei Comuni era proibitissimo abbattere un olivo; e, quando ciò fosse stato necessario, era fatto obbligo, di piantarne altri tre (dei quali, naturalmente, almeno uno sarebbe poi giunto alla produzione).

2) *Il bestiame*. Era molto scarso in tutte le stalle coloniche. Ciò, principalmente per due ragioni. Da un lato, c'era troppa necessità di aver dai campi il cereale necessario per tutta la popolazione (e quindi, specialmente molto granturco, per la quotidiana polenta dei coloni; tutti, di solito, con famiglia numerosa). Quindi tutta la terra seminata a grano e granturco, senza spazio per le foraggere. D'altro lato, la durezza dei lavori agricoli, specialmente la rottura dei *sodi*, accoppiata alla poca forza di penetrazione degli aratri di allora (tutti di legno, eccetto il coltello e il vomere) obbligava la maggior parte dei coltivatori dei terreni molto estesi a servirsi dei buoi (ogni paio dei quali aveva la forza di almeno due paia di mucche) e ciò rendeva quasi sterili le stalle. Conseguenza naturale e immediata, scarsa disponibilità di carne da macello. A questa scarsità di carne, la maggioranza della popolazione suppliva con il grande uso del formaggio pecorino, che si trovava in abbondanza, perchè quasi tutte le famiglie coloniche occupavano i figli minori nel mandarli a guidare al pascolo quel gruppetto di ovini che non figli minorenni nel mandarli a guidare al pascolo quel gruppetto di ovini che non mancava in ogni fondo rustico, per non mandar perdute tutte quelle erbe che nascono spontaneamente ai bordi delle strade, lungo i fossati e nelle greppaie non potute dissodare. Nei primi mesi dell'anno, i greggi si mandavano volentieri

a pascolare anche nei campi seminati a grano, per il pregiudizio che la troppo avanzata crescita potesse ostacolare un più abbondante raccolto.

E finalmente debbo aggiungere un altro rilievo circa la

3) *Economia domestica del mezzadro*. Come risolvevano in campagna i problemi delle spese minute per la casa? I *vergari*, detentori del denaro di tutta la famiglia, lasciavano alle *vergare* quanto esse con la loro industria potessero ricavare dall'allevamento degli animali di bassa corte (comprese galline, conigli, oche, tacchini, ecc.) e del baco da seta. Con questi ricavati si compravano sale, filo di cotone e di canapa per tessere, e quant'altro servisse alla famiglia. Il *vergare* provvedeva al resto, a cominciare dalle calzature per tutti.

(Per tutto quanto altro riguarda la vita delle famiglie coloniche, vedere quanto ho scritto già nei miei libri).

IL COMMERCIO di un tempo, per un centro di media potenzialità come Osimo, si riduceva a ben poco. *Esportazioni*: quasi esclusivamente cereali, negli anni di buon raccolto. Inoltre, la seta prodotta dalle nostre filande. *Importazioni*: tutte quelle materie prime che occorre per le industrie locali: metalli, zolfo, vetro, tronchi d'albero d'alto fusto (eccetto la quercia), cuoiami, canapa, carta, e poco altro.

Tutte queste materie prime, lavorate sul posto dagli addetti ai vari mestieri, fornivano quanto occorre per ogni attività e esigenza del vivere di tutto l'anno.

UN'INDUSTRIA CHE FU LA PASSIONE DELLE NOSTRE NONNE E DELL'ETÀ' LORO

Questa industria, che noi oggi sentiamo ricordare come una cosa da romanzo e che invece è stata storia viva di Osimo per oltre tre secoli, è l'industria della filatura del baco da seta. Per comprendere perchè, in passato, essa occupò e quasi caratterizzò la vita locale, basterà ricordare che, allora, interessava *tutte le famiglie dei nostri contadini*, che facevano nascere il baco da seta e lo portavano a maturazione; *tutte le famiglie operaie della città*, le cui donne disponibili attendevano esclusivamente alla filatura; le principali *famiglie della Nobiltà e degli industriali*, le quali prima aprirono e poi fecero funzionare le Filande maggiori; *molti piccoli imprenditori*, che nelle loro case facevano funzionare filandette quasi in miniatura; un *certo numero di intermediari*, che attendevano alla compravendita di piccole partite di bozzoli da filare; e un *notevole numero di operai* che attendevano al funzionamento delle caldaie a vapore, al trasporto della legna o

del carbone, dei cascami (detti *strafilzi*)ⁱ e dei rifiuti, al ritiro di bozzoli e alla consegna del prodotto finito, ecc.

Data tutta questa vastità e complessità di interessi, crediamo che valga la pena di far conoscere ai nostri concittadini di oggi le principali notizie storiche, e le vicende che portarono — prima alla creazione — poi — alla moltiplicazione e fioritura — delle tante filande osimane, e infine alla loro decadenza e chiusura definitiva.

I più antichi documenti dei nostri Archivi ci parlano che già nel 1551 il Comune si occupò per far introdurre in Osimo l'arte della filatura della lana e della seta. Ottanta anni dopo, si danno grandi facilitazioni a chi vorrà rendere più efficiente questa industria tra noi, che — a quanto pare — non dovette subito avere attecchito troppo.

Era naturale. L'industria della seta è troppo impegnativa: non potevano bastare alcune esenzioni e privilegi, senza denaro. Per avere la seta, occorre prima far crescere il bozzolo; per avere questo, occorrono il luogo dove allevare il baco, e la foglia di gelso per nutrirlo. Ma il denaro, allora — quel po' che c'era l'avevano solo i Nobili, e questi credevano di degradarsi impiegandolo negli affari. Era allora Vescovo di Osimo il Card. Agostino Galamini, un uomo di grande esperienza e virtù. Per vincer la resistenza dei nobili, domandò e ottenne da Papa Urbano VIII il Decreto 26 marzo 1626 il quale dichiarava che la Nobiltà non perde il suo grado se impegna il proprio denaro in affari utili alla comunità. Non ci voleva di meno per muoverli. Il lavoro fu però ancora lento e lungo, dovendosi cominciare a piantare i gelsi, render più capaci le case coloniche, e impiantare le prime attrezzature per filare la seta. I proprietari terrieri da un lato, e — dall'altro — alcuni arditi borghesi, finanziati da loro, provvidero a tutt'occorrenza; e cominciarono a sorgere le prime Filande.

Nel secolo successivo, le Filande erano 6 con un totale di 50 bacinelle, dove si lavoravano 150 mila libbre di bozzoli ricavandone dai 120 ai 150 quintali di seta filata, dalla cui vendita si introitava oltre mezzo milione. Queste cifre oggi fanno ridere. Ma, se pensiamo che a quei tempi la paga dell'operaio medio era di mezza lira al giorno, che una famiglia media pagava per il nolo di casa 20 lire l'anno, e un mattone costava tre centesimi di lira (con una lira si comprava una trentacinquina di mattoni...) allora vedremo che quel mezzo milione voleva dire per la città l'entrata di tante centinaia di milioni di oggi, che non è tanto facile determinare.

Avvenne poi l'occupazione dell'Italia da parte delle truppe Francesi, le quali depredarono per quasi venti anni (1797-1815) quanto poterono, prendendo dove c'era: naturalmente, spogliando in gran parte soprattutto quei Nobili che più possedevano. Quando, a bufera passata, la nuova generazione di quei vecchi si-

(1) Detti anche *le struse*, che poi — insieme con la canapa — si adoperavano per confezionare cordami.

gnori si vide ridotto al minimo il proprio patrimonio terriero, dovette pensare ai casi suoi. E vide che unica via era quella di rendere più fruttifero quel po' che c'era rimasto. Bonificarono i loro terreni, piantarono gelsi, ampliarono e rinnovarono le case coloniche, aprirono le Filande. Sorsero così quasi tutte contemporaneamente (1830-1845) le Filande Simonetti, Dittajuti, Bellini, Leopardi, Santinelli, Carradori, mentre — delle vecchie — la sola Lardinelli sopravviveva. E le gestiscono direttamente per molti anni.

Una nota esistente nel carteggio comunale (nota che è senza data, ma che, dall'insieme delle cifre contenute, può datarsi intorno al 1840) ci fa conoscere quanto già avesse progredito tra noi questa industria. Ecco la nota riprodotta nei suoi elementi essenziali:

| | |
|-----------------------------|---|
| Filanda Simonetti | bacinelle 37 seta prodotta Kg. 1.830 |
| Filanda Dittajuti | bacinelle 40 seta prodotta Kg. 2.000 |
| Filanda Fradelloni | bacinelle 26 seta prodotta Kg. 785 |
| Filanda Bellini | bacinelle 26 seta prodotta Kg. 1.310 |
| Filanda Lardinelli Ben. | bacinelle 52 seta prodotta Kg. 2.170 |
| Filanda Lardinelli Settimio | bacinelle 12 seta prodotta Kg. 170 |
| Filanda Mancini | bacinelle 24 seta prodotta Kg. 1.070 |

Totale bacinelle 217 Totale Kg. 9.335

Più interessante ancora è conoscere come questa seta veniva smaltita, una volta giunta a Milano. All'Estero, quasi tutta in Inghilterra, Francia, Svizzera; e, all'interno, in Piemonte.

Nel corso della seconda metà dell'Ottocento, il progresso andò rapidamente crescendo, anche perchè si aggiunsero ai filandieri del 1840 altri che — appoggiati dalla Cassa di Risparmio — poterono arrivare a competere con i grandi proprietari terrieri e aumentare il numero degli stabilimenti (la *Storia di Osimo* ne enumera, per gli anni della fine dell'Ottocento — tra maggiori e minori — oltre una ventina).

Nel ventennio 1890-1910 il numero e la potenzialità delle Filande maggiori raggiunsero quello che oggi si direbbe il *boom* industriale di Osimo. Una nota datata 22 febbraio 1912 e conservata in Comune ce ne dà l'elenco e gli elementi più essenziali: il numero delle bacinelle, i chilogrammi di bozzoli filati, il personale addettovi.

La riportiamo integralmente:

| | | | |
|---------------------------|---------------------|------------------|--------------|
| Filanda Lardinelli Ant. | bacinelle 48 | Kg. 3.140 | personale 81 |
| Filanda Simonetti | bacinelle 34 | Kg. 2.300 | personale 61 |
| Filanda Bellini | bacinelle 24 | Kg. 1.610 | personale 50 |
| Filanda Lardinelli Aless. | bacinelle 44 | Kg. 3.140 | personale 81 |
| Filanda Berrè | bacinelle 46 | Kg. 4.140 | personale 92 |
| Filanda Buglioni | bacinelle 40 | Kg. 3.050 | personale 65 |
| Filanda Giorgetti G. | bacinelle 60 | Kg. 2.850 | personale 71 |
| Filanda Giorgetti F. | bacinelle 22 | Kg. 1.480 | personale 48 |
| Filanda Recanatesi | bacinelle 28 | Kg. 1.900 | personale 58 |
| Filanda Santinelli | bacinelle 20 | Kg. 1.350 | personale 44 |
| Filanda Cardinali | bacinelle 12 | Kg. 667 | personale 21 |

Totali: Filande N. 11 bacinelle 370 Kg. 24.627 personale **672**

Aggiungendo a questo numero del personale addetto direttamente alle singole Filande, quello che indirettamente vi era occupato per trasporti, servizi sussidiari, e di seconda mano e nel funzionamento di filande private (una dozzina) operanti in piccoli ambienti con due - quattro bacinelle ciascuna (una Filanda di appena qualche bacinella funzionava anche nell'Orfanotrofio S. Leopardo per preparare le figlie degli operai alla vita di Filanda), si può con tutta certezza asserire che non meno di mille persone trovavano lavoro nella filatura della seta in Osimo.

Che poi la quantità di produzione delle nostre Filande fosse allora largamente nota, è data dal fatto che di essa — insieme con quella di Jesi — si teneva particolar conto nei mercati internazionali di Milano e di Cremona; e proprio alla esposizione del 1911 fu conferita la medaglia d'oro alla seta presentata dalle Filande Simonetti, Bellini e Buglioni.

Alla gioventù di oggi, così lontana da allora, non tanto nel tempo quanto nei costumi e nella mentalità, non sarà superfluo dare un cenno del come era organizzato il funzionamento di una Filanda. Le bacinelle erano disposte (murate) su due file, lungo l'ambiente che era come un grande corridoio: avanti a ognuna di esse prendeva posto, con le spalle verso la parete, una filandaia (così che le due file di donne si trovavano rispettivamente affrontate). Sopra il capo di ogni donna girava un aspo, attorno cui veniva avvolgendo il filo di seta che la donna estraeva da un certo numero di bozzoli (tre, quattro e anche otto) galleggianti nell'acqua bollente innanzi a lei. Di fronte alla donna, e quindi dall'altro lato

della bacinella, era una ragazza aiutante; la filandaia si chiamava *mastra*, la ragazza *sottiera*. A controllare che il lavoro si svolgesse con assiduità e accuratezza, era in continuo cammino — innanzi e indietro, lungo la corsia al centro del corridoio — una donna detta giratore. Quando le matasse del filo avevano compiuto un determinato numero di giri, venivano staccate dall'aspo e segnate con il numero della filandaia rispettiva; veniva poi passata in una stanza lì presso, dove c'era un certo numero di altre donne (dette *piegatore*) le quali avevano il compito di piegarle per la spedizione; ma, prima, ne controllavano gli eventuali difetti, la cui somma veniva poi a convertirsi in adeguata penalità per ogni filandaia responsabile.

I principali difetti erano le interruzioni e la non omogeneità del filo.

E qual'era la vita che conduceva una filandaia? Dura, veramente dura; oggi sarebbe — per la nostra classe operaia — addirittura insopportabile. Allora non sembrò tale: il vivere di ognuno era privo di tante comodità e vantaggi apportati poi dal progresso, che molte privazioni erano giudicate naturali, e molti sacrifici sembravano inevitabili e doverosi.

Anzitutto l'orario. Si entrava in filanda al far del giorno e si finiva il lavoro al tramonto. Eppure, a quelle sollecite levate all'alba, le donne facevano tanto poco caso, che — lo ricordo io per esperienza — la mia Chiesa di S. Gregorio — dove in Novembre si svolgeva il mese dei morti — era sempre letteralmente affollata dalle filandaie; e la Messa era alle 5,30.

Il lavoro si interrompeva dopo le prime due ore, per mezz'ora, durante la quale si consumava un po' di colazione sul luogo stesso del lavoro. Questo cessava a mezzogiorno e riprendeva alle 14, per dar modo alle donne di attendere in casa, ma molto in fretta, al pranzo e ai figli. Poi, alle 14 al lavoro di nuovo. E per quante ore? Ancora nel 1873, si lavorava a 3 capi, poi a 4; ma erano sempre 14 ore! E pensare che le donne andavano al lavoro* del pomeriggio portando sulla punta delle dita distese a cestino un pezzo di *crescia* di granoturco, sulla quale erano poste delle *foje* (foglie di bietole) cotte, e condite con un po' d'olio o di lardo, che doveva servire per la merenda. E durante le ore permesse, dopo la recita del Rosario e delle Litanie, cantavano a squarciagola per delle ore. Nel '73, venne un regolamento che moderava il canto, proibendolo se nelle vicinanze ci fosse un ammalato grave, e che dettava varie norme per impedire scoppi di caldaie, noie dai loro fischi, incendi, fetori dalle acque e dai vermi, ecc. Ma non era contemplata alcuna provvidenza per le donne; per le quali uno dei maggiori fastidi era, insieme a quello di tenere quasi costantemente le dita nell'acqua bollente, l'altro di passare tutte quelle ore in un'atmosfera pregna di vapore denso come nebbia, per far uscire il quale — come, del resto, per aver maggior luce — tutte le finestre delle filande avevano la parte superiore ad arco. (E quegli edifici che anche oggi mostrano le finestre ad arco ci dicono che essi furono sedi di filande). Altro elemento da tenere in conto è il salario che queste donne percepivano. Anche nel 1873, a compenso delle 14 ore di lavoro, riscuotevano L. 0,60 il giorno.

Dovevano passare dieci anni, perchè le ore scendessero a 12, e la paga salisse a L. 0,75. Solo nel 1899 si passò alle ore 11 e il salario a L. 0,95. Nel 1912, sempre per 11 ore, le filandaie avevano L. 1,50 se lavoravano a quattro capi, e L. 2 se lavoravano a otto capi.

Per rendersi conto in qualche modo di queste magre paghe (sempre magre, nonostante ogni ragionamento) occorre conoscere qualche cifra del bilancio annuo di un operaio medio, quali ce le dà una statistica del 1911; un vestito completo L. 11,50 se da lavoro, L. 20 se festivo; un paio di scarpe L. 10,50; la carne L. 1,35 se di prima, L. 1,05 se di seconda; la farina di grano L. 0,25 il Kg.; quella di granoturco L. 0,15; il vino L. 0,30 il litro; l'olio L. 4; nolo di casa per un anno, L. 40.

Quanto durarono queste filande?

Trent'anni dopo, di tutte quelle attrezzature non rimanevano che due sole filande (Cardinali e Alessandrini subentrato a Ant. Lardinelli) le quali lavoravano — come potevano e quando le azioni di guerra lo permettevano — per la aeronautica militare. Poi, più nulla! E' il caso di domandarsi: come e perchè tanto preziosa e fervida attività potè cessare? Le cause furono molte e di vario genere.

Quanto ai primi filandieri (tutti nobili), essi tennero duro finché vissero i vecchi che avevano aperto quelle filande. Poi, gli uomini della generazione ad essi succeduta, un po' perchè le loro aziende familiari si erano oramai consolidate con quell'industria, un po' perchè non potevano aver passione per un'attività rumorosa, impegnativa, da essi non creata, e... un po' troppo democratica, non videro di meglio che passar la mano ad altri meno... schifiltosi, e più bisognosi di farsi un avvenire. Questa seconda categoria, che era stata lusingata anche dai lieti successi ottenuti, cominciò anch'essa a rimpannucciarsi: ma, quando si vide di fronte alle prime rivendicazioni salariali e alle prime dimostrazioni che decretarono la fine del sistema paternalistico, i più si contentarono dei profitti ottenuti, e lasciarono subentrare altri imprenditori pronti a tentare con l'appoggio dei fidi bancari. Ma, anche per i gravami di questi, i profitti si assottigliarono, e il gestire una filanda non era più il *bengodi* dei primi decenni. Cercarono tuttavia di tener duro, rinnovando razionalizzando. Quando, però, apparvero il nylon, la seta artificiale e la concorrenza giapponese, fu il tracollo.

E sarebbe stata la fame per tante famiglie operaie. Ma, in un primo tempo, le industrie di guerra, e — prima ancora — il sorgere e il moltiplicarsi delle fabbriche di oggetti in bachelite, poi quelle delle fisarmoniche, e di alcuni calzaturifici poi — man mano — tutte quelle altre forme occupazionali che ancora vediamo, hanno dato fiducia e vita a una città di gente laboriosa, che — come mai ha sofferto la vera fame — siamo certi mai la soffrirà in avvenire.

CIRCOLI E ASSOCIAZIONI DI OSIMO
DALL'UNITA' NAZIONALE (1860) AL FASCISMO (1922)

I.

Come è notorio, il movimento nazionale che portò all'Unità d'Italia non ebbe per motivo, o per effetto, solo il bisogno e il fatto di sostituire una nuova unica forma di governo a quelle che dominavano con indirizzi magari contrastanti, nei vari Staterelli in cui l'Italia era allora divisa, ma ebbe ragioni ed effetti ben più profondi e sostanziali. Erano ragioni di indole ideale e sociale, stati d'animo e condizioni ambientali maturatisi lentamente sul fermento della rivoluzione dell'89; e pertanto non si poteva credere che — una volta abbattuti i governi più o meno medievali — tutto si sarebbe ridotto a un cambiamento di funzionari e di stemmi.

Una delle manifestazioni non secondarie di tuttociò fu il sorgere di Circoli e Associazioni un po' dovunque. Prima di allora, c'erano le Confraternite (che avevano anche carattere di mutua assistenza e di ritrovo) per quanti sentissero il bisogno di uscire un po' dal chiuso delle loro case e manifestare sentimenti religiosi, o anche semplicemente un desiderio di convivenza civile; c'erano le Associazioni di mestiere, per gli operai e artigiani che volessero far valere i loro interessi e manifestare la loro solidarietà. Per gli altri del popolo, c'erano le osterie, dove si passavano le ore — specialmente serali — nelle abbondanti bevute accompagnate dalle non meno abbondanti chiacchierate su tutti i fatterelli della vita locale, e alternate dal giuoco delle carte, o della chiassosa, e spesso rissosa, morra.

Per le classi colte, c'erano le Accademie dove si dava saggio, in tornate periodiche, di quella cultura letteraria non sempre profonda, ma sempre ampollosa, che fu una caratteristica dei secoli XVII e XVIII. Di quelle sorte in Osimo parlerò in un Capitolo a parte.

1 PRECURSORI

Senza allontanarci da Osimo, ricorderò che altra forma ricreativa pure essa quasi esclusivamente propria delle classi più elevate fu quella delle rappresentazioni drammatiche, che si davano nelle ampie sale dei palazzi patrizi, prima ancora che funzionasse un Teatro: Teatro che fu molto modesto, fino agli ultimi decenni del Settecento, e che diventò una istituzione cittadina con il nome di « La Fenice » sulla fine di quel secolo. In quelle rappresentazioni nei palazzi patrizi, erano gli stessi nobili che si producevano come attori o comparse; e quasi esclusivamente nobili erano gli spettatori. Allo stesso teatro intervenivano allora, oltre essi, gli elementi borghesi più qualificati e di una qualche cultura. Poco, o del tutto assente, il popolo. Questo lo si poteva vedere però quando si dava qualche Opera in musica, per la quale, più che la cultura, bastano il buon gusto e un

po' di orecchio. E questi non sono privilegi del censo o del sangue bleu. Anche del Teatro parlerò in un capitolo a parte.

Avvenuto un certo avvicinamento tra le classi, dopo che anche nella nostra Regione si fecero sentire (terzo e quarto decennio del sec. XIX) gli effetti della rivoluzione francese, i più illuminati osimani costituirono il *Circolo di Lettura* che diventò presto il focolaio più attivo per la preparazione alla Repubblica di Mazzini e poi all'Unità d'Italia.

Quando, poi, anche Osimo entrò nel Regno d'Italia (dopo la battaglia di Castelfidardo del 18 settembre 1860) una specie di euforia, dovuta a un certo più ampio respiro per la maggior libertà data o presasi, ravvivò tutti e pervase un bisogno di vivere più spensierato. Cosa che si può fare solo quando si è insieme. Frattanto, apparivano le prime stampe sotto forma di periodici e riviste, le quali attraevano i lettori in sempre maggior numero; ma, in quei tempi di vacche magre, non era facile spendere per la stampa. Così, il desiderio di leggere e la necessità di spender poco favorì i raduni, dove con un solo abbonamento cumulativo si poteva aver modo di trovare quotidiani e riviste a poco prezzo. Aggiungendosi a tutto ciò la comunanza di sentimenti che avevano portato un po' tutte le classi a collaborare per formare l'Italia o ad accettarla ormai a fatto compiuto, si arrivò a una specie di conglomerato in cui le varie classi si trovarono ravvicinate, senza troppe difficoltà di comunicazione reciproca.

I... VETERANI

Conseguenza di questo stato di cose e di questi nuovi stati d'animo fu la fondazione — appena dopo il 1860 — di un Circolo che in quei primi anni raccolse un po' elementi di ogni categoria e di ogni tendenza. Ne fu ispiratore il e.te Sinibaldo Sinibaldi, uno dei più attivi nella vita civica di quel tempo, primo Sindaco di Osimo, e tipo gioviale e scanzonato. Lo dice lo stesso nome dato a quel circolo: *Chi fa fa*.

Era un programma: massima libertà a ognuno, purché sia del gruppo. (A suggerire quel nome, o almeno a confermarlo, sembra abbia concorso il fatto che la prima sua sede fosse aperta in casa Bonfigli [al Corso] dove — nel seminterrato — lavorava un fabbro-ferraio il cui mantice mezzo sfiatato emetteva, a ogni rigonfiarsi e sgonfiarsi, un lamentoso *Chi... fa... fa... Chi... fa... fa...*). Il Sinibaldi, oltre che finanziatore del locale movimento risorgimentale, fu anche promotore — e a proprie spese — di rappresentazioni liriche e drammatiche alla « Fenice », delle quali faceva omaggio alla consorte, marchesa Rosa Grossi, rimasta per decenni nella memoria di tutti.

(Nota qui, incidentalmente, che di queste e di altre notizie che man mano esporrò, non potendo averne da fonti scritte — cui mai alcuno pensò — ho fatto diligente richiesta tra i più vecchi che vivevano ai tempi della mia giovinezza, e che — in parte per sentito dire e più ancora per aver visto e vissuto tanto di quella vita — erano i soli che potessero aiutarmi a non far cadere nel dimenticatoio nomi, date e avvenimenti).

Ho osservato più sopra che lo spirito egualitario era un po' irriflesso: non avrebbe perciò potuto durare. E difatti troviamo che — dopo pochi anni — avvenne la prima scissione. Alcuni Sinibaldi, un Lardinelli, e qualche altro si staccano dal *Chi fa fa* e fondano il *Circolo dell'Unione* — che viceversa era della... disunione — a cui convengono tutti gli aristocratici del luogo. (E qui faccio un'altra parentesi: chi è di altre parti d'Italia sorriderà nel sentire parlare di *tutti* gli aristocratici di Osimo, cittadina allora di 15 mila abitanti. Ma chi conosce le province dell'ex Stato Pontificio sa che qui la nobiltà più autentica ha sempre abbondato: anche i centri minori hanno — e più, avevano — a josa Nobili, Conti, Marchesi, e qualche volta Principi. Oggi le cose sono molto cambiate; ma di sangue bleu più o meno autentico ne abbiamo avuto tra le nostre mura, da far impallidire New York...).

Il *Circolo dell'Unione* cominciò con l'essere un vero Circolo di casta. Non vi si entrava, sul principio, se non a forza di blasone. Poi le pretese furono un po' abbassate: borghesi che avevano sposato gentildonne, uomini di cultura, o di elevata posizione per il loro impiego, ecc. ebbero in seguito facile accesso. Ma il tono rimaneva quello degli aristocratici. Furono adattate con gran lusso sale prese in affitto nel nuovo fabbricato del Palazzo comunale (il primo piano sopra le logge di piazza Boccolino); non si ballava se non in abito di società; non si leggevano se non riviste di lusso e giornali delle correnti d'ordine; si preferiva il bigliardo alle carte, i tarocchi al tresette, lo scopone alla briscola. Lo stesso nome, rimasto ufficialmente inalterato, subì l'influsso di questa nobiltà e si cambiò in quello esotico di « Club ».

Ma, in prosieguo di tempo, si dimostrò che quei fattori di disunione messi insieme lavoravano ancora negli altri strati: sette o otto anni dopo (1870) il sorgere *dell'Unione*, ecco nascere un altro scisma, sempre dal *Chi fa fa*: sorge la *Ferina*. I nuovi... scismatici trascinano con sé tutti gli operai; e si aprono locali (ancor più modesti di quelli lasciati) in una casa posta lungo una viuzza secondaria e oscura (via Ventidia). Chi rimane al *Chi fa fa*? I borghesi, gli impiegati, i commercianti, i maestri di bottega. Le tre principali classi sociali hanno ormai ciascuna il loro circolo: *Naturam expellas furca...*

I tre Circoli hanno — ognuno sempre nel suo ambiente — una vita molto florida. I Carnevali sono soprattutto i momenti culminanti della loro attività: mascherate e veglioni. Rimase celebre una serata al « Club », in cui — all'aprirsi di un'enorme pizza offerta a una Signora — si vide uscir fuori un... omino gobbo. Né meno memoranda per tutti i ceti operai fu la serata in cui intervenne a un ballo indetto dalla *Ferina*, la Principessa Isotta Simonetti, la quale non disdegnò di ballare con degli autentici figli del popolo. Quel gesto acquistò alla nobile Signora più simpatie popolari che se avesse distribuito in beneficenze il valore di metà dei suoi mille e più ettari di poderi fertilissimi, che possedeva nel territorio di Osimo. Il gesto, compiuto forse un po' per impulso di cuore e fors'anche un po' con intenzione, non solo è sempre ricordato ancor oggi da vecchi e non vecchi, ma ha valso a risparmiare sempre dagli sberleffi e dai danneggiamenti, durante le

sommosse popolari di tanti torbidi anni, la proprietà Simonetti, che è pure di gran lunga superiore a quella di tutti gli altri possidenti di qui. Cosa vuol dire essere intelligenti!..

Senza tener conto di piccole accolte di poca o nessuna importanza, credo poter asserire che il primo trentennio di vita osimana succeduto all'ingresso del governo piemontese, si riflette tutto — in qualche modo — nella vita di questi tre Circoli.

II.

Ma... il mondo cammina; e, con esso, gli uomini e le loro idee. Succede un secondo trentennio, che vede sorgere altri Ritrovi, la cui nascita accusa evidentemente nuove situazioni.

I POLITICI

Gli ultimi decenni del sec. XIX sono anni che vedono il popolo non ancora immesso nelle grandi lotte politiche. Però il costituirsi in Italia (1892) del Partito Socialista, che trova il terreno — almeno da noi — imbevuto di repubblicanesimo, diffuso tra gli elementi più svegli della classe operaia, concorre già a differenziare le scelte anche nell'ambito dello svago. Ecco allora nuovi Circoli che ne riflettono il fenomeno.

Di questi, il più antico è *il Giardino*, così denominato per essersi costituito nell'ambiente di un giardino privato, sempre all'interno delle mura cittadine (e precisamente in quello che fu a fianco del defunto studio fotografico Sparaciarì, in via Pompeiana). Non è facile spiegarsi i motivi del suo sorgere, dal momento che anch'esso comprendeva in prevalenza operai, come li comprendeva *la Ferina*. Forse furono dissapori di carattere privato che avevano interessato qualcuno dei *pezzi grossi*, e che doveva aver del seguito; forse, più verosimilmente, furono i primi dissapori politici. I quali — anche quando non affioravano palesemente in quel tempo di più oculata vigilanza — certamente cominciavano già a ripercuotersi nelle relazioni tra cittadini. Forse, questo predominio di una qualche tendenza politica deve essersi manifestato in seno alla Perina, perchè il Giardino raccolse sempre elementi di ogni colore, e particolarmente i più insofferenti di una qualunque pressione. Mi conferma in questo sospetto il veder poco dopo apparire un altro ritrovo dal nome non meno curioso: il *Cri-cri*, in cui spirava il soffio socialista. Segno che nella Perina tirava vento repubblicano.

Il Cri-cri ebbe sede in una casa popolare del rione S. Marco, e visse i suoi non pochi anni nella massima quiete e riservatezza: come, del resto, anche il Giardino. Tenacia nei suoi, assiduità alle partite serali, qualche buona bicchierata, qualche serata di carnevale a base di *cecetti* (castagnole al forno) qualche scamagnata, e nient'altro.

Carattere non dissimile ebbero la *Società dei 18*, e poi *la Cabina* (altro scisma dalla Perina?); vissute l'una e l'altra senza dar segni di vita, fuori delle loro carte e del loro vino.

Se, però, questi Circoli, sorti quasi spontaneamente, solo spiravano arie politiche, ben altri — fatti sorgere da organizzatori preparati — si costituivano con finalità prettamente politiche e discriminatorie. Un accurato spoglio di numeri del settimanale locale « La Sentinella » ci fa conoscere che già, dopo la costituzione della liberale *Sala Nazionale* (1881) sorgevano nel 1884 la *Diritti e Doveri* (il cui titolo dice che deve averla dominata il verbo mazziniano), la *Concordia* (diventata poco dopo *Pace e Concordia*) socialista, e la Giuditta Tavani Arquati avente sede al Borgo S. Giacomo, e — come fa pensare quel nome — a carattere spiccatamente anticlericale. C'era già tra le più agguerrite la società *Fratelli Bandiera* — (che fu accusata a suo tempo dell'omicidio dello Scortichini, avvenuto nel 1876) la quale — avendo veduto sorgere al suo fianco il Circolo *Giuseppe Mazzini* e poi l'altro intitolato a *Guglielmo Oberdan*, entrambi di ispirazione non troppo dissimile, prese l'iniziativa di una fusione; e nel 1907 diede vita alla Società *Giuseppe Garibaldi*. Anche la Loggia Massonica *Raffaello Sanzio*, che fino dal 1848 era in attività, avendo sede nella casa del suo Maestro: Vincenzo Rossi, appariva alla luce del sole nel 1890, approfittando degli anni umbertini, che videro il trionfo dell'anticlericalismo in Italia.

Nel 1903 sorse il *Circolo Socialista*. Nel 1907 troviamo in funzione il Circolo anticlericale *Giordano Bruno*, il radicale *Felice Cavallotti* e il primo gruppo *Anarchico* organizzato in Osimo.

Ma, insieme con il sorgere — nell'ultimo decennio dell'Ottocento — dei Circoli e delle organizzazioni anticlericali ora accennate, un fatto nuovo avvenne che valse a caratterizzare quel momento. Il Papa Leone XIII promulgava la Enciclica *Rerum Novarum* (15 maggio 1891) con cui chiamava a raccolta i cattolici, per far sorgere un movimento operaio che valesse a trattenere il dilagare di tutta quella miscredenza. E allora in Osimo, e non qui solo, si crea una situazione nuova. Tra la fine del sec. XIX e l'inizio del XX tutto, nella vita sociale, ha il suo doppiopione. Alla democratica *Banca Popolare* si oppone la *Banca Cattolica* (quella, al Corso; questa, al Palazzo Dittajuti); alle *Società Operaie* laiche si affianca, o si oppone, la *Società Operaia Cattolica* (con sede a S. Marco); ai Circoli dei vari partiti si aggiungono o fanno contrasto, il Circolo Giovanile *S. Tecla e Fr. Guarnieri* (1893) in Episcopio, e *S. Antonio* al Borgo S. Giacomo; alla *Croce Bianca in Campo Rosso* (1902) fa concorrenza la *Croce Bianca in Campo Turchino* (1913); alla *Banda e Fanfara di Città* (1900) si oppongono la *Banda e Fanfara del Circolo Cattolico* (1908). Banda che gli avversari chiamarono *vijacca*, ma che dovettero accettare anche nelle pubbliche piazze, sia pure dopo vari contrasti.

I primi due decenni del Novecento videro ancora il costituirsi di un'altra Associazione più o meno culturale, più o meno politica. Fu il *Circolo dei Commercianti*. Si era in tempo in cui — a differenza di oggi — per la categoria degli uomini dedicatisi al commercio e specialmente i dettaglianti, non spirava quel vento favorevole che poi li ha sistemati un po' tutti. Non ci indugiamo a indagare

le ragioni: ma è un fatto che allora, nei primi decenni di questo secolo, erano frequenti le chiusure dei negozi o per fallimento o per ritiro dal commercio, giudicato troppo poco redditizio e soggetto a troppe vicende aleatorie. I commercianti locali giudicarono necessario unirsi in Società per reciproci appoggi nella difesa dei propri interessi.

Frattanto era avvenuto che il vecchio *Chi fa fa* e lo stesso *Club* avevano denunciato un notevole decadimento; così, il nuovo Sodalizio riuscì a impinguarsi di molti dei soci provenienti dai predetti due Circoli; e si stabilì con buone prospettive nei locali dell'ex Palazzo Luzi (poi Fagioli) al Corso, presso Piazza Dante, potendo godere di ampi saloni e di un ben areato e sistemato parco interno. E vi risiedette fino a verso il 1920, quando — scomparsi del tutto i Circoli che più gli avevano dato soci — si allogò negli stessi locali di proprietà del Comune, sopra le attuali *logge*, dove rimase fino a che non lo estromise di forza il Fascio locale, trasformandolo nel *Circolo del Littorio*.

III.

GLI ASSISTENZIALI

Prima, però, dei ritrovi veri e propri, occorre parlare di altre organizzazioni sorte proprio in quel trentennio, e che — quando meno si pensava dai più alla politica — molti si preoccupavano delle condizioni economiche del popolo. Ecco sorgere allora — dopo la ricordata *Società Operaia Maschile*, che era sorta nel lontano 1864 — la *Società Operaia Femminile* (1884); e poi le molte altre, nate con soli scopi assistenziali e a difesa delle varie categorie di operai, e a cui si iscrivevano elementi di ogni tendenza. Le due Società operaie danno sussidi giornalieri ai vari ammalati; le associazioni di categoria provvedono agli aumenti delle paghe e alle sorti del lavoro dei propri iscritti. Nel 1884 sono già ricordate le associazioni dei *Calzolai*, *Falegnami*, *Ferrai*, *Barbieri*, *Sarti*, *Muratori*, *Pittori*. Succederà, poi, quella dei *Carrettieri*. Nasce, anche, allora, la *Società edilizia*, che costituita da azionisti con quote molto modeste provvede alla costruzione di case popolari. Nel 1890 si costituisce poi la *Banca Popolare cooperativa*.

Scopi in parte umanitari e in parte anche patriottici ha la Società dei *Reduci delle patrie battaglie* (1882) che l'anno dopo si chiamerà dei *Militari in congedo*. Non mancarono, in quegli anni, anche delle associazioni a carattere educativo e istruttivo. La *Società Bandistica* nacque nel 1878. Pochi anni dopo vediamo insediato nel vecchio palazzo Tinelli (oggi Rinaldoni, a piazza già Cavallerizza) un *Circolo popolare educativo* (1883). Altra Associazione di carattere assistenziale, di cui pure parlerò a parte in questo stesso libro, è quella dei *Donatori del Sangue*, diventata poi *A.V.L.S.*, sorta organicamente nel 1930.

I... MATTACCHIONI

Mi sono riservato di parlare per ultimo di quelle Associazioni che si sono costituite in Osimo nell'arco di tempo compreso tra il 1860 e il 1922 per finalità di esclusivo divertimento, senza altro scopo che quello di darsi alla bella vita.

Di uomini più o meno balzani che, dopo aver lavorato, non se la sentono di sottoporsi a quella specie di nuova occupazione che è la politica, e vogliono dare sfogo alle loro bizzarrie, non ne sono mai mancati in nessun tempo e in nessuna città. E Osimo ha avuto i suoi. Ricorderò — ricorrendo alle note ricavate dalla « Sentinella » e alla memoria di coloro che abbiamo conosciuto nella nostra non breve vita — anzitutto quelle nate già nel decennio 1880-90.

L'Impresa delle Marionette; una iniziativa dovuta a Agostino Marchigiani, operaio, buon baritono corista e ingegnoso manovratore di pupazzi meccanizzati ebbe, inizialmente sede in un locale al Corso; poi, servendosi dell'ambiente della Chiesa di S. Rocco già sconsecrata, faceva agire con il solo aiuto di qualche familiare o amico, una numerosa schiera di marionette, sfruttando tradizionali rappresentazioni del teatro marionettistico romanesco condito delle sempre abbondanti e rumorose legnate che si distribuivano dai vari Arlecchini o Pulcinella, o si scambiavano tra di loro. Una festosità specialmente per i ragazzi, ricordata dal settimanale fino dagli anni 1878 al 1900.

Scopi esclusivamente di divertimento ebbero la *Società Carnevalesca Tersicore* (1870-1890), poi *La Rosa Bianca*; gli *Amici dell'Allegria*, la *Cavalchina* (1880-1890); la *Pastasciutta* (1900), i cui nomi sono un programma.

Factotum al Borgo S. Giacomo era allora — per quanto riguardava i divertimenti — l'industriale Augusto Giardinieri, bel tipo di scanzonato bontempone (come poi lo fu il figlio Giuseppe, detto *Tavolò*) il quale — vedendo languire un po' in quella zona la vita allegra — raccoglieva negli ampi capannoni della sua Fornace di laterizi la gioventù del luogo, per balli e festini sempre innocui ma molto rumorosi. Ho già ricordato, nella *Storia di Osimo*, la celebre mascherata che riuscì a organizzare nel carnevale del 1898, per ironizzare le tante chiacchiere sul progetto del nuovo Ospedale, che non si riusciva mai a costruire.

L'ultimo decennio di quell'Ottocento vide costituirsi e fiorire per qualche tempo anche la *Società Orso*, la *Pilecca*, la *Farfalla* (al Borgo), la *Impresa* per la *Corsa dei Cani* e un'altra per la *Corsa dei Sacchi*. E, come la mattana non avesse ancora trovato tutto il suo sfogo, ecco nel 1914 sorgere la *Società del Suicidio* (della quale, però, non ci risulta che se ne ammazzasse mai anche uno solo). Tutto un programma — eloquente fino al massimo del termine — fu perfino stampato e pubblicato. Riproduco copia dell'originale, che trovasi nelle mie mani.

E c'è ancora da ricordare un'altra delle manifestazioni dello stato d'animo popolare di quei tempi in cui la vita era più semplice, più schietta — anche se non sempre più nobile — ma che permetteva di divertirsi davvero — e non semplicemente buttarsi in mezzo al chiasso e al rumore solo per dimenticare — e fu la *Società dei buongustai* nata nel 1920 e tenuta in vita per molti anni, e che si permetteva di tenere in affitto al Cassero alcuni locali annessi all'ex palazzo Buttari-Caccianemici (ora Mulino Bianchi). Dilungarsi a spiegare quale fosse l'attività di questa associazione di bontemponi è superfluo; il titolo dice tutto: la organizzazione di frequenti e saporiti banchetti, a base di grandi scorpacciate di pastasciutta e carne di vitello, di maiale, di agnello, di pollastri e ripetute abbon-

Società del Suicidio

FEDERAZIONE NAZIONALE



Sezione di Osimo



Scopo della Società

Questa Società, si è costituita per beneficio di tutti quei disgraziati che si trovano con l'acqua alla gola per le seguenti avventure:

- Mandati dell'ufficiale giudiziario o Usciere che dir si voglia.
- Malattie ~~incorreggibili~~ **specialmente** quelle che odorano di castità o di troppa devozione al celibato.
- Disgrazie in famiglia, ossia lingua delle donne.
- Questioni di giuoco oppure col ministero delle Finanze.
- Perdite di zecchinetti..... ecc. ecc.
- Nessuna speranza di vincere al lotto o perdita di un terno secco.

STATUTO

ed avvertimenti di vario genere per tutti i coraggiosi che considerano la vita seminata di sornie, di cambiali, di corni sfuggiti a S. Martino, ecc.

- Art. 1 — Potranno far parte della Società del Suicidio (essendo questa apolitica), qualsiasi persona e di qualsiasi condizione sociale.
- Art. 2. — L'età per essere ammessi è quella del giudizio, ma vi saranno inclusi anche quei giovani che stanno per prender moglie e saranno chiamati simpatizzanti.
- Art. 3. — Ogni socio dovrà presentare certificato medico comprovante che le sue facoltà mentali sono in perfetto equilibrio e un altro comprovante che sarà refrattario all'effetto di qualunque lassativo o scialappa anche.
- Art. 4. — Ogni socio deve sapere che il giorno in cui egli sarà dalla sorte destinato a rompere i co.....r-doni del campanello al portiere Pietro non dovrà lasciarsi vincere dal timor panico, ma pensare che non vedrà più creditori, uscieri, beccamorti, agenti delle imposte, ecc.
- Art. 5. — Ogni socio è in facoltà di scegliere la morte come segue:

- | | |
|--|------------------------------|
| 1. Al cordino | 17. All'oppio |
| 2. Al volo | 18. Alla finestra |
| 3. Alla dinamite (brevet Augusto Renzi) | 19. Al gorgo |
| 4. All'alta tensione elettrica | 20. Al pugnale |
| 5. Alla caviglia | 21. Alla sega |
| 6. Al fiore | 22. Allo svenamento |
| 7. All'asfissia | 23. Alla donna |
| 8. Alla carezza del treno | 24. Alla macina |
| 9. Alla rivoltella | 25. Alla vasca con la pietra |
| 10. Al forno | 26. Al bagno caldo |
| 11. All'avvelenamento | 27. Al dirigibile |
| 12. Al grilletto | 28. Alla castagnola |
| 13. Al pozzo | 29. Al cappio |
| 14. Alla botte | 30. All'automobile |
| 15. Al mangano | 31. Al formica |
| 16. Allo spiedo | 32. Al cavallo in corsa |
| | 33. Al campanile |



NB. Non saranno ammessi a soci coloro che non si sentissero di accettare pienamente il suddetto programma. Ad evitare spese burocratiche il socio verrà cremato e le ceneri saranno conservate nella Sede sociale. Ogni socio, morendo, si dovrà mettere un giglio bianco all'occhiello. Vietate le partecipazioni di morte. Per maggiori chiarimenti, rivolgersi al coraggiosissimo Segretario detto il *Filippino*.

PRESIDENTE EFFETTIVO

Tappa Gino

CASSIERE

Cecconi Giovanni

COMMISSIONE DI VIGILANZA

Renzi Augusto

Moschini Umberto

Marsili Giuseppe

Osimo, 24. Agosto 1914.

danti libagioni, e che finivano naturalmente in quella tipica forma di allegria che si sfoga con ogni sorta di canti, più o meno stonati, e fino alle ore piccole. In attesa dell'inizio *dell'abbuffata* giochi a carte e alla morra, da sgolarsi.

Tra i tanti altri scartafacci che così spesso mi capitano per le mani, il mio occhio è caduto anche su un ciclostilato che contiene lo Statuto per una Società denominata *Trionfo dell'Amore*, è datato 1919. Sono, in tutto, 25 articoli che avrebbero dovuto regolare la vita di questo sodalizio, il cui scopo è già implicito nel titolo (Collocamento dei soci dal cuore libero, assistenza a quelli dal cuore vulnerato, agevolazioni di fidanzamenti...). E, a quanto ci sembra, l'iniziativa era dovuta all'Avv. Filippo Teodori, quanto intelligente altrettanto balzano. Ma non mi risulta che l'iniziativa fosse giunta alla realizzazione, nonostante il Teodori avesse perfino scelto la sede (in via Bondimane, 4). E nessuno, di quanti ricordano quel tempo, ha saputo dirmene qualche cosa. Comunque, ho creduto mio dovere di cronista almeno di citarlo.

Li ho ricordati proprio tutti? Certo, quelli almeno che la memoria mia e degli informatori mi ha aiutato a registrare, dopo tanti decenni e dopo tante cose nuove e meno liete.

I FILODRAMMATICI

Alle Associazioni assistenziali o politiche o di mestiere ricordate finora occorre aggiungere quelle che furono costituite per scopi artistici o di puro divertimento. Del primo gruppo fanno parte le filodrammatiche e le corali; del secondo, quelle che nominerò dopo.

Se volessimo ricordare le prime filodrammatiche che in Osimo solitamente calcarono i palchi dei nostri teatri, dovremmo risalire (come più sopra ho accennato) almeno alla seconda metà del Settecento, quando — deliberatosi dalla nostra classe nobile di rinnovare e ingrandire il vecchio teatro — fu convenuto tra gli stessi promotori di impegnarsi, per partecipare come attori alla rappresentazione di opere drammatiche o comiche. Sorse così una prima filodrammatica che — rinnovandosi attraverso il tempo, sempre tra gli elementi della nobiltà o della media borghesia — colmava i vuoti troppo ampi che venivano lasciati dal passaggio delle non frequenti compagnie di recitazione chiamate da fuori. Certamente si trattava allora, più di un'accolta di volenterosi che di una vera e propria Società.

Della prima filodrammatica, regolarmente costituita, ho avuto la fortuna di trovare il più eloquente documento. E credo non dispiacerà al lettore se lo trattengo qualche minuto a illustrarne i particolari. E' una lettera circolare datata 10 maggio 1870, con cui una Commissione organizzativa composta dalle personalità più in vista di allora (a cominciare da Zenocrate Cesari e Vincenzo Rossi, che furono tra i protagonisti in Osimo per l'avvento del nuovo Regno d'Italia, e tra i primissimi Sindaci del nuovo Stato unitario) annunciava alla cittadinanza l'approvazione dello Statuto per la costituzione di una Società Filodrammatica e Filarmonica — approvazione avvenuta nelle sedute del 16 e 18 del pre-

cedente aprile — e invitava i cittadini a sottoscrivere azioni (da L. 5 ciascuna...) per la costituzione legale della progettata Società. L'elenco dei soci promotori riportato nella pagina interna della stessa circolare dà i nomi di 76 firmatari. E sono quelli degli uomini che allora erano alla guida della città e dei più qualificati professionisti, nonché di varie signore, mogli o congiunte di quei soci. Non ho trovato tutto il testo dello Statuto, ma credo sia facile intuirne l'intero contenuto, conoscendo appunto lo scopo per cui fu formulato.

Io, che conto i miei tanti anni, debbo riscontrare in quella lista molti nomi di persone conosciute personalmente nella mia giovinezza; nella mia età più matura, conobbi e potei apprezzare il valore artistico — sia pure sempre nella veste di dilettanti — di quelli che furono gli ultimi epigoni. Tra gli altri, la contessa Maria Gallo Cartoni, la signora Luigia Baleani Spada, Argia Sciava, il notaio Adolfo Blasi. E, tra gli istruttori, il conte Bebo Acqua, il ragionier Fabio Sciava. Seguì, con il mutar dei tempi, una squadretta di intellettuali borghesi, tra i quali emergevano il prof. Emilio Riccioni, l'avv. Aldo Blasi, l'avv. Filippo Teodori, l'avv. Oliviero Poggi, la contessa Margherita Gallo-De Lucia e molti altri. Le composizioni erano preparate spesso dal prof. Manlio Pinori, di cui rimangono preziosi libretti. E si erano scelti anche un'impresa in latino maccheronico, che manifesta la loro intelligenza e la loro arguzia: *Latrarti canes, paperaeque conclamant*. Quando, poco dopo la guerra libica, questo gruppo era mezzo disciolto, gli ultimi elementi di esso — non sapendo rinunciare alla loro passione — riuscirono a dar vita al così detto *Grottino*, che raccolse i più intelligenti e colti giovani della borghesia, e che trovò sede in un primo tempo in certi locali seminterrati di casa Giorgetti (vicolo del Bonvillano) dai quali prese il nome, poi in uno stanzone al pianoterra di casa Mancini (via S. Filippo). Diede per molti anni una lunga serie di commedie e drammi anche di valore, alternati da farse sempre brillantissime. Gli uni e le altre furono il godimento di tanta parte dell'elemento colto cittadino.

E avvenne allora un fenomeno un po' singolare. Se ne sia stata causa il bisogno di riempire le lunghe serate invernali, o il desiderio di rivivere un po' il passato, o la necessità per gli Istituti educativi di trattenere la gioventù in ambienti sani e lieti, o tutte queste ragioni messe insieme, è da ricordare che in quegli anni del primissimo Novecento, pullulò in Osimo una fioritura di teatrini che sembrò sproporzionata all'abitato. Ci piace numerarli un po' tutti:

C'era già nel *Collegio Campana* un bel teatro fatto sorgere nel 1778, quando si costruì dal celebre architetto Andrea Vici quella parte del maestoso edificio omonimo in cui è oggi ospitata la Biblioteca comunale: e in esso i convittori ogni anno davano, in carnevale, rappresentazioni in prosa e in musica, specialmente per le rispettive famiglie. Ma oramai aveva aperto le porte anche alla cittadinanza specialmente dopo che, negli anni dal 1885 al 1893, aveva dovuto sostituire il teatro « La Fenice » chiuso per restauri e ampliamenti. Successivamente, in esso furono dati altri molti drammi e commedie e operette musicate dal maestro Domenico Quercetti, su libretti dei professori Augusto Tappa, Manlio Pinori, Emilio Riccioni.

Un altro teatrino, che aveva le origini forse anche più lontane di quello del Campana, cominciò ad aprirsi al pubblico — dopo essere stato a lungo una palestra di esercitazione per i soli ragazzi *dell'Oratorio dei Filippini* (stabilitisi in Osimo fin dalla fine del 1600) — in un ampio locale al piano terreno del palazzo di questi Padri. In esso — specialmente dopo che, a seguito del riacquisto del palazzo stesso a seguito della soppressione del 1861, fu possibile dar maggiore impulso all'opera educativa per i figli degli operai — si dettero ogni anno, regolarmente, altre rappresentazioni. E anche in esso fu sempre il maestro Quercetti che per molti anni musicò i libretti composti dal P. Paolo Recanatesi, e trattanti sempre fatti biblici. Ricordiamo che, in un certo anno, fu ivi chiamato come tenore Beniamino Gigli, allora ragazzone di 14-15 anni.

Ma non finisce qui la serie delle sale di recitazione di allora. Al Borgo S. Giacomo era sorto, fino dal tempo del Parroco Ruggero Rossini (primi anni del secolo) il Circolo giovanile *S. Antonio da Padova*. E allora, un po' per non rimanere al disotto del Circolo S. Tecla, e un po' per venire incontro alle famiglie del Borgo le quali trovavano scomodo e spesso difficile intervenire alle rappresentazioni che si davano in città, aprì anch'esso il suo teatrino nei locali di quella che era stata la Filanda Giardinieri (oggi casa Cardinali) lungo la Costa del Borgo; e — sia pure in quel tono minore che l'elemento del luogo poteva offrire — le recite, quasi tutte in prosa, si ripeterono per alcuni decenni.

C'era poi — e molto fiorente allora — il Conservatorio Femminile *S. Leopardo* (all'inizio dell'attuale via Matteotti); e anche esso sentì il bisogno (e forse la necessità, suscitata dai desideri di quelle ragazze) di dar vita a un teatrino suo. Non molto ampio, e ricavato da locali liberati da altri ingombri per l'occasione; e anche in questo — date solo da elementi del Conservatorio — si offrirono alla cittadinanza rappresentazioni sempre in prosa e di intonazione adatta all'ambiente.

Ma anche un altro istituto in Osimo ospitava allora molti giovani (una trentina). Era il *Seminario Vescovile*. Poteva il Rettore impedire che anche i giovani alunni apparissero sulla scena e si esibissero, almeno in rappresentazioni non in contrasto con l'indirizzo educativo dell'Istituto? In quella specie di epidemia teatrale generalizzata, fu necessario anche in questo fabbricato liberare alcune stanze al pianoterreno, risistemandole un po' come meglio si potè, e — affidato al prof. Leonello Spada il compito di dipingere scene e quinte — il teatrino si aprì, sopra tutto ai sacerdoti di qualche età (molti dei quali, allora, mai avevano visto un teatro) e alle famiglie degli alunni. A preparare alla recitazione quei giovani, sul principio tanto impacciati, furono chiamati il ricordato conte Bebo Acqua, agli inizi, poi il conte Giacomo Gallo. E il profitto fu tanto, che riuscirono a dare perfino Opere in musica: l'« *Elisir d'amore* » del Donizzetti, del quale però il prof. Oddone Sabbatini aveva snaturato il significato, componendo un nuovo testo intitolato *l'Elisir che cambia umore...* Cosa si poteva pretendere? Furono dati anche, in altri carnevali, il *Pipelè* e il *Crispino e la Comare* dei fratelli Ricci. Qui bastò modificare solo alcune frasi un po' (come dire?) meno adatte a quell'istituto e a quell'auditorio. E in queste e altre produzioni dove entrava in qual-

che maniera un po' di musica, sempre pronto l'immane maestro Domenico Quercetti.

Non fu tutto. Era sorta, nella Canonica della Cattedrale, l'Associazione delle *Figlie di Maria*, che fu iniziativa del Parroco Petroselli; e sotto il suo impulso prese presto grande vigore e raccolse tante giovinette o operaie o alunne delle classi di poco superiori alle elementari. Anche in questa Associazione il *contagio* attecchì presto, e non meno tenacemente. E allora il Vescovo Fiorarti mise a disposizione di queste giovanette un ampio locale che si ricavò nell'edificio che oggi costituisce il primo piano della « Mutua », e per più anni anche qui funzionò un teatrino, dove accorrevano un po' tutti, ma — come in quello del Conservatorio — specialmente i giovani, per ammirare e applaudire forse qualche loro fiammella e altri per sentirsi giovani in mezzo ai giovani. Come si vede, l'arte drammatica ebbe allora in Osimo un culto tutto singolare e caloroso.

ARTISTICI E EDUCATIVI

Altra Associazione di carattere simile a quelle filodrammatiche, si costituì tra il primo e il secondo decennio del Novecento, e che non può esser dimenticata: è la *Società Corale Giuseppe Verdi*, le cui più profonde origini vanno molto più indietro di quella data. E' noto, per quanto altrove si è detto, che Osimo da almeno due secoli — e cioè fino da quando si cominciò a dare Opere liriche al Teatro « La Fenice » — diede sempre alle varie compagnie teatrali qui invitate per dare dette opere, le masse corali, specialmente maschili. Ciò valse a formare nel nostro popolo — da cui principalmente provenivano questi coristi — un gusto musicale molto sentito e abbastanza raffinato, da durare oltre il breve periodo di quelle rappresentazioni liriche. Fu, così, facile e diremmo naturale, che a un certo momento (primi decenni del Novecento) qualcuno pensasse a costituire una Società permanente di amanti del bel canto, ai quali quasi spontaneamente si unirono elementi che costituivano la Cappella Musicale del Duomo. La Corale Giuseppe Verdi ebbe la sua prima sede nei locali di quella che era stata la Filanda Giorgetti; poi peregrinò un po' qui un po' là, fino a quando — ricostituita in forte numero la comunità francescana nella Basilica di S. Giuseppe da Copertino — a cura di quei padri si pensò di dar vita a una Cappella Musicale permanente, a servizio della Basilica. E non trovarono di meglio che servirsi principalmente degli elementi della Corale G. Verdi; la quale per tal modo ebbe tanto maggiore sviluppo e perfezionamento, in quanto l'Ordine conventuale potè sempre disporre di dotti e capaci maestri e organisti propri. Anche oggi, quando le occasioni lo richiedono, gli elementi della corale sono disponibili per le esecuzioni. Più precisamente, ciò avviene nella detta Basilica, che ha fatto propria in qualche maniera la eredità artistica della Corale, dandole anche un nuovo nome: *Cappella A. Borroni*, a ricordo di uno dei loro migliori maestri di questi ultimi tempi. Ed è questa Cappella che — soppressa da anni l'altra che funzionava in Cattedrale — esegue musiche sacre nelle funzioni che si tengono in Duomo.

Tra i Circoli educativi allora funzionanti e che non si possono dimenticare — anche perchè si ci lasciò un po' il nostro cuore — citerò qui il *Ricreatorio San Marco* che io stesso ebbi l'incarico di aprire nel 1913 in quella zona cosiddetta degli Ortacci (via Cappuccini) dove fino ad allora aveva trovato il suo sfogo tutta quella specie di ragazzaglia *vassalla* di allora. E ciò, in parte perchè troppo abbandonata a se stessa, non essendoci — in tutto quel rione della città bassa — né scuole né altre istituzioni per giovani, e in parte perchè la parrocchia di S. Marco, che avrebbe dovuto provvedere, era in mano agli ultimi Padri Domenicani di avanzata età, e oramai disamorati, perchè era già prossimo il loro ritiro da quel servizio parrocchiale.

A dire il vero, in quel rione — e proprio negli stessi locali in cui aprii quel Ricreatorio — era stato fatto funzionare dal 1883, e per una quindicina d'anni, una specie di istituto per ragazzini, tutto a suo modo. Si trattava di un cosiddetto Asilo fatto funzionare a proprie spese dalla pia signora Maria Andreoli, vedova del conte Pierfilippo Fiorenzi. Detto Asilo chiamava ogni domenica mattina una quindicina di orfanelli del rione, li rivestiva di una sua propria divisa, li tratteneva tutta la giornata, nutrendoli nell'ora del pasto principale, e — sotto la guida dell'allora giovane sacerdote Don Giovanni Moretti — li istruiva con lezioncine adatte, li accompagnava alla Messa, e li faceva divertire fino al tardo pomeriggio nell'ampia corte adiacente alla casa dell'istituto; corte che, ridotta poi a palestra, servì al Ricreatorio. Ma, quale influenza poteva avere sugli adolescenti e giovani un tale istituto per ragazzini, e in un numero così ridotto? Nel Ricreatorio trovarono sfogo dagli 80 ai 100 giovanetti dall'età dai 12 ai 16 anni. In quel mio lavoro non sempre semplice, anche se sempre molto grato, l'età giovanile e una certa buona volontà mi fece ottenere un qualche effetto che non dispiace ricordare.

Il vantaggio più grande fu quello che, una volta aperto quel Ricreatorio, non si ebbe il coraggio di chiuderlo; né quando io fui chiamato per la guerra 1915-1918 (durante il qual periodo ebbi la fortuna di esser sostituito da un giovane cappellano) né quando nel 1919 mi fu affidata la Parrocchia di S. Gregorio. Poco dopo di allora infatti, il Ricreatorio cambiò sede e passò nella Canonica di S. Marco; dove — entrato come coadiutore il giovanissimo Don Vincenzo Fanesi — il Circolo ebbe il dono di tutte le fervide iniziative di questo giovane prete. E tuttora a S. Marco il Ricreatorio funziona. E come!

Continuando su tale riviviscenza di ricordi, debbo annotare anche il sorgere, subito dopo la fine della prima guerra mondiale, di un *Circolo studentesco* che si dovette alla iniziativa di Don Alfonso Fanesi coadiutore del parroco di S. Palazia, il quale sapeva esercitare un'attrattiva speciale sui giovani studenti. Eppure, egli non era né professore, né specializzato in qualche ramo scientifico o letterario. Fu un'accolta di una ventina e più studenti del ginnasio superiore e del liceo — allora entrambi così fiorenti in Osimo — i quali non solo si trovavano insieme nelle ore pomeridiane e serali, ma — ad ogni breve intervallo tra una lezione e l'altra — erano nelle stanze parrocchiali o a chiacchierare o magari a fare un compito. E poichè il numero dei giovani andò crescendo in pochi

anni, quella tormentata e chiassosa canonica non fu più sufficiente. E allora Don Alfonso prese in affitto certi locali seminterrati nel palazzo già Fiorenzetti presso S. Bartolomeo; locali che però avevano innanzi un bel tratto di terreno scoperto con ancora le ultime tracce di un qualcosa tra il giardino e l'orto. E qui ci fu spazio per tutti. Intanto, a far sì che l'opera educativa fosse più proficua, lo zio di Don Alfonso, il prof. Francesco Fanesi — che già era stato uno dei fondatori del ricordato Circolo S. Tecla e Fr. Guarnieri — teneva periodicamente ai giovani delle conversazioni culturali e morali, come lui le sapeva tenere. E, mi piace aggiungere, allora anche io — entrato a dirigere la Parrocchia di San Gregorio — potei dare il mio modesto contributo nel dirigere il Ricreatorio di S. Marco, di cui sopra ho parlato. Il Circolo di Don Alfonso durò fino verso il 1935.

GLI SPORTIVI

Un particolare accenno debbo fare a quelle che vorrei chiamare, con un termine allora poco in uso e oggi ufficialmente consueto, le Associazioni di carattere sportivo, parte delle quali erano riviviscenze di giuochi tanto più antichi, e parte applicazioni di mezzi e metodi nuovi. Intendo parlare — per gli antichi — del giuoco del *Palloncino*, del *Bo - n- finto*; e, per i moderni, della ginnastica e del ciclismo.

Ma degli antichi ne ho già parlato nel volume: *Guida - Dialetto - Folclore* (di cui ancora rimangono copie) alle pagg. 290-292, e mi basti.

Dei moderni, ricorderemo che — sia pure piuttosto tardi rispetto a tante città italiane — un circolo sportivo sotto il nome di *Virtus* fu fondato presso l'Oratorio dei Filippini proprio nei primissimi anni del Novecento (1904). E, poco dopo, le forze laiche diedero vita ad altra associazione analoga chiamata *Forza e Coraggio*, che naturalmente si trovò a gareggiare sullo stesso campo con l'altra. E, poiché la competizione anche più corretta non manca mai di qualche spunto polemico, questa seconda squadra fu battezzata dalla consorella *Scorza e Formaggio*. Quasi a rifarsi dell'appellativo di *Vijacca* con cui la parte avversa aveva chiamato la Banda Cattolica.

Si doveva giungere al 1922, per veder sorgere la nuova Associazione *Unione Sportiva Osimana* (U.S.O.) proprio alla vigilia del Fascismo.

Altra manifestazione pubblica, in cui non entrava direttamente lo Sport né tanto meno la politica ma la grande passione del pubblico, fu la istituzione della *Festa dei Fiori*. Ma di essa parlerò a parte in altro breve capitolo di questo stesso libro.

Voglio accennare, per finire, che nel 1905 Osimo vide alla « Nuova Fenice » le prime proiezioni cinematografiche date da un imprenditore di passaggio. Subito dopo, il concittadino Riccardo Polverini dava vita al primo Cinema locale, intitolato *Ideal*, in alcuni locali dell'ex Convento di S. Francesco.

Questo lungo elenco di Enti e Società sorte in Osimo in tutto quel sessantennio che va dall'Unità italiana alle prime apparizioni del Fascismo, ci porta a una istruttiva quanto ovvia osservazione. E, cioè, che tanto fervore e attività di ogni specie dimostrata dai nostri padri, oltre il loro lavoro professionale, vale a smentire coloro i quali, per il solito malvezzo — dimenticando il passato e vivendo di impressioni addirittura superficiali — continuano a dire che Osimo è stata sempre, ed è, una città morta.

TUTTI CHIUDONO I BATTENTI

Senonchè, tutto a un tratto tanta vitalità doveva essere bruscamente troncata. Con il 1922 appare e avanza in Osimo il rullo compressore del Regime; e — dopo le prime distruzioni delle sedi dei vari partiti e dei Circoli — comincia il lavoro metodico di soppressione e di assorbimento. Andiamo con ordine:

Il Segretario politico di allora occupa quasi *manu militari* il *Chi fa fa* e fa esporre alle sue finestre il gagliardetto e — dichiarando che in quei locali non c'è più posto per i non fascisti, dà alla stessa Società il nuovo nome di *Circolo del Littorio*. (Diventerà, poi, passibile di multa chi — seguendo il proprio abito mentale — continuerà a chiamarlo Società dei Commercianti o Chi fa fa).

Dopo pochi mesi, la Perina, il Cri-cri, il Giardino, uno dopo l'altro, giudicano poco igienico continuare la propria vita, e — senza attendere ordini perentori — ne hanno abbastanza degli avvisi confidenziali, e si chiudono senza fracassi o proteste. Ma il mobilio della Perina non si salva dalla dispersione.

Frattanto la Croce Bianca ha fallito, per le malversazioni di un suo impiegato. La Banda, che in quegli ultimi tempi aveva dato vita a un Cinema, è a sua volta incorporata nel Dopolavoro; e il Cinema viene attribuito a questo, estromettendone sommariamente i fondatori. La Filodrammatica, se vuol sopravvivere, deve essere aggogata al carro del Dopolavoro; il Grottino sospende la sua attività. Rimangono solo i Circoli di Azione Cattolica. Aveva però cessato fino, dal 1921-22, il Teatrino delle Figlie di Maria.

Ma doveva intervenire la polemica Mussolini-Pio XI del maggio 1931, per finire di precipitare le cose. Squadristi al comando di semplici capisquadra — però con l'autorizzazione dei dirigenti, a cominciare dal Segretario Politico — invadono i locali del Circolo S. Giuseppe e lo devastano di nuovo, uscendone con brandelli di tappeto verde del bigliardo e con il bottino delle medaglie e corone conquistate dal Labaro della Società Sportiva Virtus. Carabinieri e guardie requisiscono il mobilio e il grammofono del Circolo del Borgo, intimandone la chiusura. Bastarono queste misure per consigliare, a tutti gli altri, la prudenza del silenzio e dell'inazione.

Cominciano allora le manifestazioni organizzate dal Partito, a mezzo del Dopolavoro: manifestazioni non sentite, svolte da uomini e con metodi che da tutti i pori tradivano l'artificio e nessuna convinzione. Ricordo solo, senza passare a descrizioni o dettagli — trattandosi di cose ripetute in tutta Italia sullo stesso

stampo — la Festa del 21 Aprile invece del 1° Maggio, la Sagra dell'Uva, la Giornata del Pane, la Settimana della Doppia Croce, le Scampagnate organizzate dal Dopolavoro, con relativi balli campestri, gite in comitiva al mare o in località indicate dal Partito. E credo di aver detto tutto per quel ventennio che trascorre dall'ottobre '22 al luglio '43. Mi piace qui ricordare, come tipico episodio rivelatore della nessuna spontaneità di tutte queste cose, la bella uscita di un operaio cui, per aver fatto vacanza il 1° Maggio invece del 21 Aprile toccò una buona dose di legnate da parte di un gruppo di squadristi: *Questa pure mi doveva capitare: io, che lavoro tutto l'anno, devo essere bastonato — per un giorno di riposo — da quelli che non lavorano mai!*

CAMBIAMENTI DI SEDE — NEL TEMPO — DI UFFICI E SERVIZI PUBBLICI

Questo capitolo ha un interesse più limitato dei precedenti; tuttavia anche i cambiamenti di sede sono segno di vitalità e di sviluppo da non trascurarsi. Credo perciò che non sia superfluo trattarne, sia pure molto alla lesta. Ciò, anche perchè sono cose che — nella maggior parte dei casi — non sono scritte in alcun luogo, mentre la mia tenace memoria ricorda così bene ciò che vide, e ciò che sentì raccontare anche nella lontana giovinezza.

1) LA SEDE DEL COMUNE si trova nell'attuale palazzo, solo dalla fine del Cinquecento. Il palazzo comunale di un tempo (e lo era dai primi decenni dopo il Mille) sorgeva sull'area di quello che è oggi il nuovo palazzo Baldeschi (già Guarnieri) — dove attualmente è sistemata la farmacia Bartoli — e che fu costruito agli inizi di questo secolo. In via Oppia si vede ancora un arco a sesto acuto, che è il meglio di quanto rimane di quel vecchio palazzo comunale.

2) LA SEDE DEL VESCOVO, se anche è vero che fu sempre a oriente del Duomo, pure dovette trasferirsi, nel Trecento, nel quartiere di S. Bartolomeo, dove stette per vari decenni; e il Vescovo officiava, come Cattedrale, la poi demolita Chiesa di S. M. del Mercato. Tra la fine del Quattrocento e il principio del Cinquecento i Vescovi di allora (che furono due Sinibaldi), dovettero abitare nella loro casa paterna e officiarono, come cattedrale, la Chiesa di S. Niccolò. Questi spostamenti furono dovuti ai danni provocati all'Episcopio da fazioni politiche di allora.

3) LA PRETURA che ai tempi di Napoleone si chiamava *giudicatura di pace*, aveva sede, allora, nel poi demolito monastero delle Benedettine sulla cui area sono state costruite le Scuole Elementari « Bruno da Osimo ». Passò poi, dopo l'ingresso del governo italiano (1860) nella casa che ha la facciata a Occidente dell'attuale piazzetta dell'Addolorata. Passò, verso il 1890, nel palazzo costruito apposta, in piazza Leopardi.

4) LA CASERMA DEI CARABINIERI la quale fino dal principio dell'Ottocento era nelle stanze che sono al pianoterra del chiostro di S. Francesco, passò anch'essa, nel 1864, nelle case adiacenti a quella allora occupata dalla Pretura. Nel 1890 fu trasferita nelle case che sono a ridosso dell'attuale Pretura e che hanno l'ingresso da quella specie di vicolo cieco, che si trova verso la metà del corso, a settentrione. Oggi è in via della Marcelletta.

Nello stesso chiostro di S. Francesco furono accantonate le truppe napoleoniche (1801-1810) prima, e austriache poi (1849-1859) e infine italiane (1866-1872 e 1878-79).

Parlando di Pretura e di Carabinieri non si può non parlare del

5) CARCERE. Questo era sistemato, fino al 1866, in alcuni locali che erano tra la sagrestia della Chiesa della Morte e la parete orientale del Palazzo civico. Non ne sappiamo le dimensioni e le strutture; ma tutto fa credere che le une e le altre debbono essere state molto meschine: il senso umanitario, sotto quest'aspetto, era ancora molto scarso, dovunque.

Poi il Municipio costruì un edificio apposito (quello che, in piazza Rosselli, sarà prossimamente trasformato nel nuovo ufficio postale); e qui furono trasferiti i detenuti. Fino a quando, alcuni anni fa, non ve ne fu più un numero tale che valesse la spesa di tenere in funzione quell'edificio. E allora fu chiuso. Un paese senza carcere è sempre una bella cosa!

6) LE GUARDIE COMUNALI (Vigili) ebbero il loro ufficio (1863) nella casa che fa angolo fra Piazza Boccolino e via S. Francesco. Passarono in un primo tempo (1867) a Via S. Francesco, e poi (1870) in quella parte del palazzo comunale, piano terreno, che ha l'apertura dove oggi è l'edicola giornalistica, sotto le cosiddette *logge*. Solo da una ventina d'anni sono nei locali oggi occupati.

7) I POMPIERI, detti oggi Vigili del Fuoco, ebbero la prima sede del loro ufficio, e deposito pompe, in via S. Francesco, al piano terra del grande palazzo già dei Patrignani. Passarono poi al piano terra del Palazzo civico, sul lato prospiciente piazza Rosselli. Da qui si sono trasferiti presso il Foro Boario vecchio (via Olimpia).

8) Anche LA CROCE ROSSA ITALIANA (Sezione di Osimo) ha cambiato sede più volte, da quando fu qui aperta (nell'ultimo decennio dell'Ottocento). Ebbe la sua prima sede al piano terra dell'alto palazzo già Patrignani, di fronte all'ingresso secondario della Chiesa di S. Francesco, che era stato sede dei Pompieri. Da qui, una decina di anni dopo, si trasferì al piano terra della casa al Corso che fa angolo a Occidente con via Leon di Schiavo. Si era ancora al tempo della barella a mano; quando fu necessario fornirla di un automezzo (circa il 1910-11) la Sezione fu traslocata nell'ampio piano terra di quelle che furono le rimesse di carrozze dei Carradori, in piazza Dante, di fronte al Collegio Campana. E quei locali le bastarono per un'altra ventina d'anni. Poi anche questi le furono insufficienti, e la sede passò al piano terra della casa in via Cappuccini, che è di fronte al palazzo Bucci e fa angolo (a Ovest) con via delle Scalette. Ebbe una nuova sede — durata appena qualche anno — nel capannone che l'Ospedale ricavò dal fabbricato ex Recanatesi, avente l'ingresso in via Leopardi.

9) Il DAZIO COMUNALE (oggi sostituito con altre forme di tassazione) era stato da sempre *sotto le Logge*, occupando l'area di quella che era stata del Carcere, fino al 1866. Poi i suoi uffici furono trasferiti al piano terra del Palazzo civico (piazza Rosselli) quando questi locali furono lasciati liberi dai Pompieri, per il loro trasferimento dal mercato del pesce al nuovo mercato coperto (1922).

10) L'UFFICIO POSTALE ebbe prima sua sede nel palazzo comunale, nella stanza a piano terreno che fa angolo tra la piazza maggiore e via Pontelli (e sotto quella prima finestra si vede ancora la buca per le lettere); verso il 1870 fu trasferito sotto le *logge*, a fianco dell'ufficio delle guardie; nel 1892 ebbe sede nei locali a pian terreno dell'attuale palazzo della Cassa di Risparmio. Dovendosi ampliarlo, fu trasferito al palazzo Leopardi (1915) nelle stanze a piano terreno che fanno angolo tra il Corso e piazza Leopardi. Nel 1930 passò al palazzo Rossi, in piazza Boccolino (lato settentrionale). Dopo il 1960 fu trasferito al piano terreno di via Leopardi (1967).

11) LA MESSAGGERIA (oggi servizio autocorriere), gestita fino dal tempo del governo pontificio da *Antognó* (Antonio Caprari) aveva le sue stalle all'inizio di via Pompeiana, passò poi (circa il 1870) nelle stalle dell'Episcopio (piano terreno sulla piazza maggiore), perchè si era assunto il servizio delle vetture dei Vescovi. E ivi stette fino ai tempi recentissimi, pur avendo cambiato per più volte, a causa dei matrimoni di donne del proprietario, con uomini che succedettero in quel servizio. Si chiamò, così, dopo Caprari, *Tommisoni*, poi *Suctrdì*. Questi trasferirono (non più le stalle, ma i garages) a via Guazzatore, già nel 1965; e dove sono tuttora. Passarono, poco dopo, alla ditta Bucci. Ora sono del Cotran.

12) L'AZIENDA IDROELETTRICA di oggi comprende i due distinti servizi della fornitura sia dell'acqua che dell'energia elettrica. Le origini del servizio idrico essendo di molto anteriori a quelle del servizio elettrico, debbo dare notizie separate.

Acqua. Nei tempi più antichi, l'unico modo di rifornirsi di acqua consisteva nel ricorrere alle tante sorgenti che — cominciando da Fonte Magna e proliferandosi in tante altre fonti e vene — si trovano tutto intorno, sulle pendici alle basi del nostro Colle. Verso la metà del Quattrocento, S. Giacomo della Marca, trovandosi in Osimo a predicare le Missioni, suggerì la costruzione della Cisterna di piazza (capacità di circa 6.000 ettolitri); e poco dopo, il Comune — vista la grande comodità di questo primo serbatoio — ne fece costruire un secondo nel cortile di S. Francesco. A sua volta, il Vescovo Paride Ghirardelli, entrato al governo di questa Diocesi nel 1484, fece anche egli costruire la cisterna del cortile interno del Duomo. E gli osimani, che frattanto avevano fatto scavare pozzi in tutte le case di maggiore importanza, per incanalarvi l'acqua dai rispettivi tetti, ebbero sufficienti rifornimenti fino agli anni 1880. Anche perchè, verso i primi anni dell'Ottocento, il Comune aveva fatto costruire (1867-68) altra cisterna sotto la piazzetta di S. Marco. Le esigenze del tempo, sia per uso privato sia per alimentare le tante filande entrate in funzione nella prima metà dell'Ottocento, resero insufficienti tutte quelle varie sorgenti e depositi. E allora il Comune volle l'impianto dell'acquedotto, che cominciò a funzionare nel 1883, ma con il solo gettito di metri cubi 60 al giorno. L'impianto — che spinge in città l'acqua del Musone e la deposita in una gran vasca sotto la piazza del Duomo — costò L. 60.000, e l'acqua si pagava 27 centesimi il me. Da questo primo impianto, potenziato poi — nel primo decennio del Novecento — con altra acqua spinta in città dal Potenza (Officina di Sambucheto) e poi con altra dal Musone, si è giunti all'attuale più complesso servizio idrico, che mi dispenso dal descrivere.

Per stare al tema di questo Capitolo, dirò che al serbatoio sotto la piazza del Duomo era sovrapposto — e vi rimase fino ai primi anni di questo ultimo dopoguerra — altro serbatoio sopraelevato, per fornire l'acqua agli appartamenti posti a livello maggiore di quello dell'acqua raccolta nella vasca. L'ufficio del servizio idrico era a piano terreno del palazzo comunale, lì dov'era già situato il primo ufficio postale.

Luce: l'illuminazione elettrica cominciò nel 1890: al Corso, lampade da 32 candele; in piazza, lampade da 16 candele, più due lampade ad arco da 1.000 candele; a Piazzanova, lampade da 30 candele. Il motore che generava la luce era azionato da una caldaia di 55 cavalli. La caldaia era sistemata nella prima stanza a piano terreno della casa che è la prima a destra, imboccando via Bondimane. Quando avvenne la fusione delle due gestioni (acqua e luce) l'officina passò in fondo alla stessa via, a sinistra (parte dell'ex convento francescano). L'Amministrazione comune ebbe sede al primo piano del palazzo comunale. Solo nel 1947 essa si creò propri locali, elevando la costruzione sopra l'officina.

13) I MERCATI. La loro ubicazione — specialmente nel giovedì — che dal sec. XVI è giorno di mercato per Osimo — ha creato sempre, per l'Amministrazione civica, un vero problema. Osimo, città tipicamente medievale nelle sue strutture urbanistiche e — per di più — posta in collina, — ha piazze non molto ampie

e vie strette. In passato, lo abbiamo già visto, la situazione era anche più difficile. Distinguo: mercato ambulante, mercato bestiame.

Ambulanti. Troviamo nelle vecchie disposizioni comunali che l'area più sfruttata è stata sempre la piazza maggiore; ma non erano escluse le minori, specialmente quelle che avevano su un lato la via del Corso (detta allora *via Grande*, anche se aveva una larghezza media di quattro metri). Una traccia di questo uso delle piazze minori si ha tuttora nella bugnatura di spigolo (lì dove una pietra si sovrappone all'altra, all'altezza di circa un metro e mezzo) del palazzo dell'attuale Cassa di Risparmio (angolo Sud-Ovest) che al tatto presenta una specie di canaletto liscio e si direbbe lucidato, dovuto all'oscillare della corda, la quale — attaccata all'inferriata della finestra bassa di mezzogiorno — andava a fissare il tendone che copriva dalle intemperie le merci esposte sulla bancarella.

Ricordo che altrettanto si notava nella bugnatura del palazzo Leopardi, prima che detta bugna fosse rinnovata (1930-31).

Erbe. Per le erbe e virgulti di nuove piante, c'era quella che ora ufficialmente si chiama piazza Rosselli, ma che il popolo chiama ancora *Piazza delle erbe*. Nei giorni non di mercato, però, le *tricole* (rivendugliole) con la loro bancarella (ordinariamente, una tavola piuttosto larga fissata sopra un carrettino a mano) erano autorizzate a mettersi in fila nella piazza Boccolino, tanto sul lato destro che sul sinistro. E quando, verso il 1880, il Comune aveva voluto mandarle a piazza delle Erbe anche per i giorni non di mercato, una lunga lista di oltre cento firme (di beccai, pizzicagnoli, massaie) valse a farle tornare a piazza Boccolino.

Pesce. Per il pesce, il Comune già fin dal 1877 fissò quel vano seminterrato del palazzo comunale che fa angolo tra via Pontelli e piazza Rosselli E fu lì fino a che non si costruì il mercato coperto (1922). Era stata adattata a mercato coperto, nel 1878, la ex Chiesa di S. Rocco; ma per il pesce non ci fu spazio; e la cosiddetta pescheria rimase dov'era per quasi cinquant'anni. Ecco perchè i nostri vecchi chiamavano *via della pescheria* quel breve tratto di via S. Francesco che fiancheggia il palazzo comunale.

Bestiame. Non mi è risultato, da letture o racconti dei vecchi, dove si tenesse il mercato bestiame prima della costruzione (1878) del Foro Boario, fuori Porta Vaccaro. Credo che il non essersene lasciato memoria sia dovuto anche al fatto che, fino a tutto il Governo pontificio, il bestiame aveva in agricoltura un'importanza molto minore. In questi ultimi anni, il Mercato Bestiame è stato trasferito a via Mulino della Mensa e l'area del vecchio Foro Boario è stata trasformata in giardino pubblico.

Bozzoli. Per il breve periodo della contrattazione dei bozzoli (mese di giugno) il Comune metteva a disposizione, fino al 1860, l'atrio del suo Palazzo. Aveva perciò fatto costruire, tra statua e statua un muretto che correva tutto intorno a quelle pareti, per farlo servire da sedile per i venditori. Entrato in

possesto del Convento di S. Francesco, vi trasferì nel 1861 questo mercato, lungo i corridoi del pianterreno; e in una delle stanze adiacenti (oggi refettorio dei frati) fece sistemare una caldaia a vapore per la *scottatura*.

14) Gli UFFICI REGISTRO e IMPOSTE. Furono collocati (1868) nei locali sovrastanti le Logge, al 2° piano. Al 1°, fu sistemato lo STATO CIVILE; quasi esclusivamente per questi due scopi era stato costruito — tra il 1846 e il 1866 — detto corpo di fabbrica. E gli amministratori comunali pensarono le cose anche un po' alla lunga, perchè l'ampiezza di detto corpo di fabbrica desse modo di ospitare quel tal Circolo del Chi fa fa (poi Unione e indi Club) di cui parlo nel Capitolo riguardante i Circoli e Associazioni varie, che ebbero vita in Osimo dopo il 1860.

Quando, dopo la prima guerra mondiale, i locali messi a disposizione dal Comune furono troppo angusti per quegli Uffici governativi, questi ultimi furono trasferiti all'ultimo piano del palazzo che fu dei Bonfigli, poi Cariboldi (al Corso, angolo via Bonfigli) dove rimasero pochi anni. Costruito, sulla mura romana di mezzogiorno (1930), quel grande edificio che ha gli ingressi a lato della Canonica di S. Bartolomeo, il Comune approfittò della grande quantità di quei nuovi locali per trasferirvi gli Uffici Finanziari. I quali, fra l'altro — per il fatto stesso di essere stati fino allora al terzo piano del palazzo ex Bonfigli — si erano acquistata anche maggior antipatia da parte dei contribuenti, per la moltitudine delle scomode scale che bisognava salire per... andare a pagare. Quando, poi, il secentesco palazzo Leopardi, al Corso, fu ristrutturato (1933), gli Uffici Finanziari vi presero stanza, ma in punti diversi: le Imposte, nell'appartamento che ha le finestre sul Corso; il Registro, in quello che ha le finestre su via Campana. Ma purtroppo nel 1973 i due Uffici furono unificati con quelli di Ancona, lasciando la loro sede di Osimo. Per lo Stato Civile (ora Anagrafe) cresciuto d'importanza anch'esso, si provvide collocandolo al pianterreno del palazzo comunale (prima a sinistra, poi a destra di chi entra).

15) Le SCUOLE ELEMENTARI hanno subito più spostamenti di qualunque altro Ente o servizio, perchè sono state in continuo aumento nel numero degli alunni e delle relative attrezzature.

In Città. Il Comune, già nei primi decenni dell'Ottocento, teneva le poche e non certo affollate classi elementari di allora, al primo piano dello stesso Palazzo civico, dove poi passarono gli uffici dell'Anagrafe, prima, e poi dell'Economato. Ma già, prima ancora dell'ingresso del regno d'Italia, si era dovuto provvedere all'aumento degli alunni, e si presero in affitto le stanze del primo piano del palazzo Dionisi (attuale Gallo-Carradori) e con esse si potè continuare fino a che — passati al Comune il Convento dei Silvestrini e la loro Chiesa — (sempre in forza delle Leggi 1861) le scuole furono trasferite appunto in quel Convento: e la Chiesa servì per più anni quale cappella per le scuole (essendosi osservati

ancora per qualche tempo i regolamenti dello Stato Pontificio, che prevedevano la frequenza quotidiana degli alunni alla Chiesa, per brevi pratiche religiose). Ma, dopo una venticinquina di anni, anche i locali dell'ex Convento di S. Silvestro diventarono insufficienti alle sempre più numerose scolaresche, specialmente per il fatto che si venivano affollando sempre di più le classi femminili (fino a quel tempo, era durata una maggiore resistenza delle famiglie a far studiare anche le femmine). E allora si approfittò della maggiore ampiezza offerta dai locali dell'ex Convento Franciscano (anch'esso passato al Comune in forza delle stesse leggi) e si trasferirono in esso le scuole: In quegli anni, tuttavia, le aule erano solo dieci: una per ogni classe maschile e altrettante per ogni classe femminile. E si mantenne ancora una tradizionale separazione dei sessi, facendo che le classi maschili avessero l'ingresso dalla piazzetta avanti l'ingresso alla Basilica, e le femmine da via Bondimane.

In questa nuova sede le scuole stettero fino a che non si potè disporre dell'ex Monastero di S. Benedetto, che le suore avevano lasciato nel 1898. Passata una quarantina di anni in esso, semplicemente adattandone alcuni locali, si provvide finalmente — dopo l'ultima guerra — alla sua totale demolizione, per ricostruirlo come oggi lo vediamo, sotto il nome di « Scuole Elementari Bruno da Osimo ».

Al Borgo S. Giacomo. Per tantissimi anni gli alunni di questa zona erano al livello di quelle più popolate della campagna. Avevano una scuola con qualche aula, e basta. Verso il 1900, si dovette costruire quaggiù un edificio apposito, perchè il numero degli alunni era aumentato ben più che nelle campagne. (La resistenza delle famiglie nel mandare i propri figli a scuola durò meno a lungo al Borgo S. Giacomo che non nelle famiglie dei mezzadri, che vedevano distratti irragionevolmente — secondo loro — i ragazzi dall'attendere al pascolo delle pecore e ai lavori meno gravi negli stessi campi. Furono necessari per molti decenni provvedimenti drastici, e soprattutto applicazioni di multe, per vincere tanto tenace resistenza). L'edificio sorse proprio dinanzi alla piazzetta centrale, e qui stettero — con sempre maggiore angustia — quelle classi in continuo aumento. Finalmente, nel 1976 fu costruito un complesso scolastico veramente adatto: complesso elevato poco lontano dalla sede primitiva, sul pendio settentrionale della collinetta su cui il Borgo si è molto sviluppato.

16) Le SCUOLE MEDIE SUPERIORI furono alloggiate, fino dal loro sorgere (già nel Settecento) tutte nel Palazzo Campana: il ginnasio-liceo nel braccio orientale, la scuola tecnica nel braccio occidentale, dove oggi ha sede la Biblioteca comunale. Quando la Scuola tecnica diventò Complementare (1920), si costruì per essa il palazzo in via Pompeiana, elevandolo su parte dell'orto delle Clarisse. Poi, moltiplicandosi le necessità in questo campo, fu adattata a scuola e opportunamente ingrandita (1924) quella che era stata la villa Ippoliti al Borgo Guarniero e diventò Scuola di Avviamento professionale. Degli edifici più recenti tutti hanno memoria.

17) LA TORMENTATA ODISSEA DEI NOSTRI ALBERGHI. E' il *puti-ctum dolens* di Osimo. Di alberghi la nostra Città ne ha avuti in passato, ne ha al presente, anche se non troppi. Ho trovato nei vecchi documenti che nel 1830 ve n'erano ben cinque: l'Albergo di Vincenzo Ponzella, in piazza del Mercato (ora Boccolino); quello di Leopardo Baleani, in via del Sacramento; quello di Antonio Caprari, in Via Grande (attuale Corso); quello di Rosa Dionisi, agli Ortacci (rione S. Marco) e quello di Paolo Antomarioni, al Borgo. Nelle cronache del 1846 è ricordato un Albergo del Vapore. Ma... bisogna riportarsi ai tempi. Gli alberghi di allora, solo *albergavano*: cioè, riparavano dalle intemperie, offrivano letto, un modesto vitto, e poco più. Molte volte, questo *poco più* non c'era. Non parliamo della loro capienza: poche camere, pochi letti. Non era infrequente il caso di far dormire più avventori nello stesso letto: anche se tra di loro nemmeno si conoscessero.

Certo, in condizioni un po' migliori saranno stati quelli ricordati nelle cronache del 1888-90: quello del *Bambino* o della *Corona* condotto da un tale Conti; l'Albergo *Roma* tenuto dal Grillotti, che teneva aperto anche il secondo caffè di allora (il primo era quello di *Nunziata*, di cui parlerò in altro capitolo di questo stesso libro). L'Albergo del *Moro*, era fuori Porta Vaccaro, nel palazzo occupato attualmente dall'Istituto Magistrale. A uno dei tavoli della Trattoria che si apriva lì innanzi, su quel piazzale, era seduto il generale Cialdini, quando il 18 settembre 1860 un ufficiale giunto a spron battuto dalle Crocette, gli portò l'annuncio che i pontifici avevano attaccato le sue truppe attestate sulla collina tra il Musone e l'Aspio. Meglio attrezzato deve essere stato l'Albergo del *Leon Bianco* gestito da Marcello Rubini, che molti dei nostri vecchi ricordano.

Dico meglio attrezzato, perchè il Rubini mi raccontava — proprio lui, giustamente orgoglioso — di avere servito a tavola lo Stato Maggiore e lo stesso Duca d'Aosta, quando nel 1889 si svolsero nel nostro territorio le grandi manovre. Ma... il Duca dormì in casa Bellini. Nell'Albergo del Rubini debbono pure aver preso alloggio alcuni dei tanti ufficiali che in quell'occasione sostarono in Osimo.

E, dopo di allora? Io ricordo ancora l'altro Albergo che il Rubini aprì (1898) dopo il Leone Bianco, in Piazza Gallo; e lo gestì per lunghi anni. Quasi contemporaneamente, aprì altro Albergo Lazzaro Pennati in una casa che aveva le finestre su quella specie di balcone civico (rione S. Bartolomeo) che è al di sopra dell'attuale vivaio del Giardino pubblico; mentre lo stesso Pennati continuava a gestire il suo Caffè nell'angolo Nord-Est, che era al piano terreno del nuovo palazzo Baldeschi, in piazza Maggiore. Nello stesso punto — quando lì c'era ancora il vecchio palazzo comunale — il ricordato Grillotti gestiva il suo Caffè, dove avevano fatto breve sosta gli ufficiali di Cialdini, alla vigilia della battaglia di Castelfidardo. Si era chiuso già l'Albergo Pennati, quando — sotto il nome de « La Fenice » — fu aperto da Antonio Costantini (1910) un altro Albergo che, a differenza della maggior parte degli altri, durò più a lungo (quasi 60 anni) ed era sistemato in una serie di stanze ricavate dall'adattamento di un edificio abbastanza vecchio, posto al Corso, di fronte alla Cassa di Risparmio, tra piazza del Teatro e Vicolo Leon di Schiavo. Aveva una dozzina di letti in 7-8 camere, e una

attrezzatura non proprio arretrata. Al piano terreno, in una piuttosto ampia sala funzionava il relativo Restaurant. Passato dal padre al figlio (Enrico), l'esercizio fu allora quello che più di ogni altro assolse il compito di ospitare viaggiatori di passaggio e qualche pensionato; era a conduzione familiare e senza troppe pretese. Cessò, soprattutto, perchè in famiglia nessuno sentì passione per continuare quell'attività, quando l'Enrico Costantini volle lasciare quella gestione. E allora, il commerciante che aveva il negozio al fianco di quell'edificio, comprò tutto il fabbricato, e con quell'acquisto e con tutti gli altri fabbricati pure adiacenti, diede vita a un supermercato che fu ed è il primo in Città, aperto negli anni settanta di questo secolo.

La non troppa capacità de « La Fenice » tentò altro imprenditore (Vincenzo Pieroni) a aprire un suo Albergo (1926) chiamato il Centrale perchè situato dinanzi alla Piazza Maggiore. Ma esso durò quanto potè durare il gestore. Fu chiuso verso il 1935.

Ci sono stati sempre, come anche oggi ci sono, dei privati che tenevano e tengono appena qualche camera a disposizione di forestieri, eventualmente in cerca di alloggio per solo qualche notte.

Degli Alberghi attualmente in esercizio non posso far cenno sia perchè noti, sia perchè non debbo prestarmi a far loro della pubblicità.

A ogni modo, chiudo questo breve capitolo sui nostri alberghi con due rilievi importanti:

1) Osimo, trovandosi a pochi chilometri da Ancona, Macerata e Loreto (centro questo di particolare richiamo di forestieri) non potrebbe soddisfare facilmente le esigenze di un Albergo di troppo grande capienza, perchè — eccetto il caso di particolari manifestazioni, della durata di solo qualche giorno — turisti e commercianti — dopo visto e fatto quanto in Osimo pu: interessarli — troveranno più conveniente andarsene. In tal caso, un Albergo di grandi proporzioni non sarebbe economico per nessuno.

2) Poi, la statistica che segue, fatta dal Comune a fine 1979 sulla capacità ricettiva di Osimo, credo dia sufficienti garanzie a forestieri e cittadini, che — tutto sommato — nella città nostra c'è da trovare sufficiente alloggio per chi vorrà venire a godersi quella serenità e salubrità di ambiente, quelle bellezze panoramiche e artistiche che la città sa offrire, più che altre consorelle, per un ampio raggio all'intorno.

| <i>Alberghi</i> | <i>N° esercizi</i> | <i>Camere</i> | <i>Letti</i> | <i>Bagni</i> |
|-----------------|--------------------|---------------|--------------|--------------|
| III Categoria | 2 | 40 | 80 | 40 |
| IV Categoria | 1 | 8 | 16 | 4 |
| Motel | 1 | 40 | 80 | 35 |
| Pensioni | 2 | 12 | 25 | 5 |
| Affittacamere | 4 | 10 | 18 | 4 |
| Totale | 10 | 110 | 219 | 88 |

DALLE MIE CORRISPONDENZE ALLA STAMPA

Gli Statuti osimani del 1571

CENTO LIRE (DI QUEI TEMPI!) E TRATTI DI CORDA
A CHI GRIDAVA: « A MORTE »

Oramai che in Italia — e un po' dappertutto — il numero dei reati un tempo meno frequenti, è diventato così allarmante e che proprio in questi giorni si discute dai Governi di intervenire con provvedimenti più severi, credo sia curioso (non dico istruttivo, perchè non è nemmeno da pensare di applicare certi metodi oggi, nonostante la gravità dei reati) in che misura e in che forma si interveniva un tempo nelle città della nostra Regione quando vigeva il Regime di città libera. Città libera voleva dire, tra l'altro, città che per suo conto si dava le proprie leggi e poteva applicarle senza che si intervenisse dal Governo centrale.

Osimo fu città libera fino dal secolo XII e si era data i suoi Statuti fino da allora. Di quelli del 1308, comprendenti anche disposizioni già in atto, si conserva nell'Archivio comunale il testo originale, che è un grosso volume in pergamena naturalmente scritto a mano: in esso si leggono sanzioni penali oggi inimmaginabili. Queste leggi furono poi aggiornate nell'anno 1571; e anche di questo aggiornamento c'è il volume che fu stampato in Osimo stessa nella tipografia di Astolfo De Grandis. Con tutti gli aggiornamenti, però, che adattavano le pene del Medioevo alle condizioni sociali del Rinascimento, la severità è sempre tanta, anzi tantissima.

Bisogna premettere, intanto, che la Città godeva fino dal 1362 del privilegio cosiddetto del *mero e misto imperio*, cioè del diritto di decretare e anche eseguire le pene capitali; diritto riconfermato più volte fino al Decreto del 1566. Erano esclusi solo i reati di lesa maestà e di falsificazione di moneta. Per il resto, il Podestà del Comune poteva — sia pure con le dovute cautele — non solo torturare, mutilare il reo, ma perfino farlo mazzolare (decapitare) condannarlo alla forca o al rogo.

Mi sono preso il gusto — un po' sadico, a dire il vero, ma direi del tutto innocuo — di fare una scorsa su quegli Statuti del 1571. Mi sono saltate all'occhio cose che non potranno non sorprendere quanti non sono abituati a quel genere di letture.

Asino e cornuto

Il Libro IV contiene le pene per i delitti più comuni; il Libro VIII quelle per i reati maggiori. Andando per gradi, troviamo: *Chi insolentisce contro qual-*

curio chiamandolo asino, cornuto, o con simili appellativi, è condannato a una penalità di sessanta soldi (che allora per guadagnarli occorreano varie giornate di lavoro di 12 ore ognuna) - Rubrica 12. Chi poi passa a vie di fatto, sarà multato di venti lire (ogni lira era di cento soldi); se prende a pugni o a sassate o sputa in faccia o butta in terra qualcuno (Rubr. dal 18 al 26) e chi *ruba armi* pagherà cinquanta lire (Rubr. 30); ne pagherà cento chi percuote qualcuno in testa con mano armata (Rubr. 15). Chi organizza la cosiddetta caccia all'uomo gridando per le strade *a morte a morte*, non solo sarà multato con lire cento, ma avrà tre tratti di corda (tortura). *Chi rapisce una persona* e la trattiene sequestrata anche per una sola notte, sarà multato di cinquanta fiorini (somma allora, quasi favolosa).

Le cose si fanno più gravi per *delitti veri e propri*. Chi ha giurato falso, oltre essere penalizzato con cento lire, sarà esposto al pubblico ludibrio con catena al collo (Rubrica 37). Chi avesse tentato di entrare in città per altra via che non fosse quella delle porte civiche (allora guardate sempre da sentinelle e tenute chiuse durante la notte) doveva essere prima torturato e poi tenuto in prigione per un anno intero (Rubr. 54). Agli spacciatori di *monete false* veniva tagliata la destra (Libro VII, Rubr. 5).

Si passa addirittura alla *pena capitale* per reati anche maggiori: la decapitazione per gli omicidi, il rogo per i grassatori, i violatori di una consanguinea e in genere gli assassini. Ma ciò che fa impressione è il modo in cui doveva essere eseguita la sentenza capitale per i cospiratori contro l'ordine costituito e le sue autorità: impiccagione, sì, ma con questo po' po' di cerimoniale: il reo, legato alla coda di un asino, sarà trascinato per le vie che conducono al luogo del supplizio (che era al Borgo) oppure lungo il percorso a piedi, *attenagliato con ferro rovente*. Una volta impiccato, doveva essere lasciato sulla forca fino a che il corpo non cadesse a pezzi. A chi avesse attentato di toglierlo prima, si tagliava la mano destra, e (guardate la esattezza di quei legislatori) se per caso fosse stato monco di quella mano, si tagliava la sinistra.

E, tanto per completare questo florilegio, ricorderò quanto ho citato nel Capitolo XI della mia *Storia di Osimo*: e cioè che nel 1534 — quando vigevano ancora gli Statuti del 1308 — tale Giambattista da Montelupone, che aveva assassinato un suo ospite, fu non solo *impiccato, ma il suo corpo squartato*; e poi un quarto fu lasciato sulla forca, un quarto appeso sulla porta di casa sua, un altro al ponte del Musone e l'ultimo al ponte dell'Aspio. Perchè, aggiunge il verbale di condanna, questo serva di monito e di esempio. La sentenza ebbe 25 voti favorevoli e solo 8 contrari.

Mi dispenso dal descrivere le ferocie prescritte per il territorio di Milano (che io ho riportato in nota nella mia stessa *Storia*) della oramai famigerata *quaresima* di Barnabò Visconti.

Oh, gran bontà dei cavalieri antichi!

Ognuno faccia le sue considerazioni, pensando ai tempi di oggi.

(Da « Presenza » - 1976)

Cultura e opinione pubblica in un centro marchigiano

LA STAMPA PERIODICA DI OSIMO

Dalla « Sentinella del Musone » al settimanale cattolico « La Favilla »
Le « Cinque Torri » e L'« Osimano con la testa » sino a « L'Antenna »

Osimo, città di media importanza tra le consorelle delle Marche, sede di cultura da secoli e abitata da gente molto attaccata alle proprie tradizioni, costumanze e dialetto tuttora vigenti, ha avuto sempre chi si prendesse cura di scrivere e leggere quanto più direttamente la riguardasse.

Nei tempi passati erano storici e diaristi; in questo ultimo secolo sono stati e sono pubblicisti e cronisti. Così, il diffondersi della stampa e dei quotidiani ha sollecitato sempre gli osimani a darsi un proprio periodico che costituisse come la testimonianza delle loro attività e insieme... lo sfogo delle loro passioni.

Molto di quanto diremo si conserva nei numeri dei periodici usciti in Osimo nei vari tempi e conservati nella nostra Biblioteca comunale: ma purtroppo non tutto. Di molti altri si lamenta la mancanza. Per fortuna, noi che abbiamo vissuto quasi tutto quel tempo e in vari di quei periodici abbiamo collaborato, ricordiamo. Integreremo perciò con le nostre reminiscenze quanto ci dice la stampa che ancora si conserva.

DA LA SENTINELLA DEL MUSONE...

L'Italia moderna sorge per noi con il 1860; e Osimo nel 1874 ha il suo primo periodico: « La Sentinella del Musone ». Era il momento in cui P« indirizzo politico della nazione stava passando dalla Destra alla Sinistra »: in Osimo questo non avvenne; e allora coloro che lo avrebbero voluto e non poterono ottenerlo si attaccarono a quel periodico.

Si chiamò in sottotitolo *indipendente*. Ma fino da allora si vide quanto questo appellativo valesse e valga per tutta la stampa, o periodica o quotidiana.

La « Sentinella » assunse, anzi, nel primo numero una fisionomia da novello Farinata. « Esce quando crede. Non vuole abbonati ». Ma presto diventò più... *màgiola*. Già nel quinto numero, annuncia la sua periodicità settimanale, dà i prezzi per l'abbonamento (L. 5 l'anno!) e contiene i fervorini perchè i lettori si abbonino. Date queste origini, è chiaro che il periodico aveva uno spiccato carattere di liberale di sinistra. E comincia subito a polemizzare con i clerico-moderati dell'« Ordine » di Ancona. Se non subito, in poco tempo però il periodico ebbe fortuna. Il carattere polemico (sempre invitante alla lettura, anche per gli avversari) la tendenza alle esaltazioni patriottiche e anticlericali, lo scivolare poi verso il pettegolezzo — e qualche volta nella scurrilità — fecero il resto. E, poiché speravano, poi, quei dirigenti di farne un settimanale regionale (con l'evidente scopo di una più valida contrapposizione al citato « Ordine » del capoluogo), si cambiò testata: e nel 1884 si ebbe la « Sentinella delle Marche ». Infatti cominciarono ad apparire corrispondenze dai vari paesi; ma — nonostante ogni sforzo — non si potè uscire dalla cerchia del Circondario.

...A LA SENTINELLA

Passati alcuni anni dopo il sorgere del Partito Socialista Italiano (1892) — in mano a uomini di questo partito — rinsaldò la sua presa di posizione estendendo il raggio dei suoi lettori, che da quello dei soli borghesi dei primi anni, passò a raccogliere gli operai e gli impiegati. Poi vennero i contadini; almeno quelli che sapevano leggere, e che allora non erano troppi.

Ma successivamente, con la guerra libica, nacque la crisi del periodico; e questo con nuovi uomini divenne interventista. La testata nel 1912 pertanto cambiò ancora e si limitò al solo titolo: « La Sentinella ». Poi, ... come era fatale, nel '21-'22, divenne fascista; e allora ebbe una vita più grama e nel 1923 morì.

E gli altri Partiti? Nel 1901 i Liberali-agrari cercarono di farsi avanti con la « Piccola Gazzetta »; ma non ebbero né coraggio né costanza. E il loro sforzo non durò più dello spazio di un mattino.

LA FAVILLA

I cattolici, sollecitati dal movimento sodale-politico che faceva capo all'Opera dei Congressi, finalmente si mossero anche qui, e nel 1913 diedero vita al settimanale « La Favilla ».

Aveva in programma: « illuminare con qualche cosa di meglio che non siano stati fino ad ora i sollazzevoli torneamenti di uomini di parte, armati di draghinassa di cartapesta, e con l'elmo di latta in cerca di mulini a vento ».

Ma la coincidenza del suo sorgere con l'affermarsi delle fortune politiche dell'onorevole Soderini (già latore della Rosa d'oro) determinò, da un lato, un indirizzo troppo esclusivo; e, le avversioni irriducibili dei dirigenti della « Sentinella », che qualificarono gli scrittori della « Favilla » come: « giostratori audaci della verità, seguaci del lojolismo, continuatori del Santo Ufficio, uomini e corpi venduti, nella aspettazione di qualche fogliolina della Rosa d'oro ». E' facile immaginare che cosa ne venisse di conseguenza: un maggior numero di copie vendute dalle due parti, ma anche una divisione non indifferente degli animi. Tuttavia « La Favilla » tenne duro, e continuò fino alle prime avvisaglie fasciste. E ciò, nonostante che nel 1920 sorgesse a contrastarne il passo « La Torre », che però finì prestissimo.

L'ARMONIA

La bandiera ripiegata dalla « Favilla » fu però di nuovo spiegata dall'allora sorto Partito Popolare Italiano; e ne venne (1921) l'« Armonia », con lo stesso programma e con gli stessi avversari. Ma anche con lo stesso ambiente. Così, il nuovo periodico dopo breve vita e per gli stessi motivi, nel 1922 fece la fine della « Favilla ». Ma aveva dimostrato un coraggio da leone dinanzi alle prime violenze.

Un gruppo di... ben intenzionati — e diremmo anche di molta buona fede — sperò di poter dar vita ad un nuovo periodico, pur in pieno regime fascista. E sorse nel 1925 le « Cinque Torri » che, sperando di sfuggire ai troppi scogli e di evitare le grane, si era proposto un programma molto anodino: *cultura e cronaca*.

LE CINQUE TORRI

Ma fu una doppia delusione. La cultura era troppa, e quindi le prime pagine erano dei veri *mattoni*; la cronaca non poteva prescindere dalle persone. E qui... cascò l'asino.

Dopo pochi mesi dal suo sorgere, il nuovo settimanale si trovò di fronte a un fatto di cronaca troppo scottante; una acerba polemica di fascisti tra loro, quindi lettere aperte, giurì d'onore, sfide cavalleresche.

Che pesci pigliare? Non parlarne? E allora, i diritti della cronaca sarebbero finiti. Parlarne? E allora non c'era modo di salvarsi dagli strali o di una parte o dell'altra, scese così aspramente in campo. La direzione del settimanale credette buon metodo pubblicare senza commento tutta quella corrispondenza così esplosiva, dove in ultimo facevano brutta figura tutte le personalità del partito più in vista. Conclusione: ordine di chiudere. E dentro lo stesso anno le « Cinque Torri » furono... smantellate.

IL MUSONE

Il nuovo regime non poteva rinunciare ad affermarsi in Osimo anche attraverso la stampa locale. Sorse così nello stesso anno 1921 il « Musone », il cui scopo era così determinato che nel suo primo numero i suoi dirigenti e collaboratori si presentavano con queste parole: « Servitori fedeli di un'Idea, questa difenderemo ad altranza, contro tutto e contro tutti ». Ma le velleità bellicose non potevano bastare per dar vita prospera a un settimanale che — lo si voglia o no — ha pure bisogno di idee e di uomini che sappiano difenderle con ben diversi mezzi, che non siano quelli del manganello e dell'olio di ricino. E così anche il « Musone », per questa sua aridità intellettuale, non potè avere lunga vita. Invece di durare vent'anni, quanto il Regime, ne durò appena uno. Il primo numero portava la data del 25 novembre 1925; l'ultimo quella del 25 luglio 1926. Poi, per altri vent'anni in Osimo più nulla.

Appena passato, il fronte, qualche coraggioso tentò ancora una nuova pubblicazione: « L'Osimano con la testa ». Era il periodo del mercato nero, dei trasformismi, degli opportunismi. « L'Osimano » si proponeva di « combattere la degenerazione e gli sfruttamenti della politica ». Purtroppo anche quegli scrittori si illudevano. Bastarono le prime sferzate date senza reticenza e senza pietà, per creare il finimondo. Dopo qualche numero, anche « L'Osimano » perdette la testa e... la testata.

Ci vollero altri dodici anni prima che Osimo avesse un nuovo periodico. Nel 1957 nasce « L'Antenna »: in un primo tempo, organo del Comitato Civico locale, poi (nel 1962) senza sottotitoli. E' mensile: dibatte i temi locali, fa della cronaca, ha delle note di carattere folkloristico, cerca di incentivare le iniziative per il progresso delle fortune cittadine. Ed ecco che nel 1964, e a farle contrap-

posto nasce « L'Osservatore Osimano », beninteso di tutt'altra tendenza. Però anche questo, a sua volta, non tralascia problemi e argomenti locali, sempre mirando al bene civico: argomenti che peraltro esso guarda dal suo particolare punto di vista. La discussione e la stessa contraddizione potrà non essere inutile, se fatta dalle due parti con sincerità, per amore della verità e per il maggior vantaggio di Osimo e dei suoi abitanti.

(Da « Presenza » - 1970)

/ verbali della Lega della Resistenza tra i muratori del 1919

PAGINE DI UN REGISTRO
DI CINQUANTA ANNI FA A OSIMO

I lavoratori si risvegliano dal secolare letargo a rivendicare diritti e dignità

Tra le tante vecchie carte che la fortuna e la bontà di vecchi amici ci fa avere tra le mani, abbiamo avuto in questi giorni il primo quinterno del Registro dei verbali della Lega della Resistenza tra muratori e manuali, ricostituitasi ad Osimo ai primi di gennaio del 1919. Crediamo possa interessare ai lettori conoscere con quale animo e con quali metodi si svolgevano allora le manifestazioni del mondo operaio come le rileviamo da queste pagine, e così diverse da quelle di oggi.

Intanto, da un richiamo incidentalmente ivi fatto e da un confronto da noi eseguito sulla pagine della « Sentinella » (settimanale locale del tempo) veniamo a conoscenza che la prima costituzione di quella Lega era avvenuta quasi vent'anni prima, e precisamente nel maggio del 1901. Fu quello l'anno che segnò tra noi un vero risveglio in tutte le categorie di lavoratori; risveglio promosso ora dai socialisti e repubblicani, ora dai cattolici che intendevano attuare le direttive della *Rerum Novarum* di Leone XIII (maggio 1891) e non volevano farsi sfuggire l'elemento operaio.

Purtroppo, a quel primo fervore succedette un periodo di sonnolenza di tutti, e solo dopo vari anni si riprese il lavoro organizzativo.

Così avvenne per i lavoratori edili. Il 13 gennaio, dunque, del 1919 in seguito a delle intese durate per alcune sere, ben 48 operai deliberavano *dopo cordiale, esauriente discussione* (dice il primo di quei verbali) la ricostituzione della Lega. E tre giorni dopo avanzano le prime rivendicazioni, cominciando con il

domandare l'aumento delle tariffe salariali per portarle al livello di quelle praticate a Jesi, e di poco inferiori a quelle di Ancona. Erano dunque discreti. E, mentre fissavano a centesimi 92 la paga operaia del muratore di prima categoria arrivando con vari gradi a centesimi 38 per il garzone, deliberano di far consegnare la proposta tabella al Sindaco in mani proprie insieme con una rispettosa lettera di sollecitazione « affine di evitare che il presente periodo di disoccupazione abbia a cambiare ».

E il Sindaco, esemplare anche lui, risponde dopo tre giorni che — pur non potendo impegnarsi sulle cifre presentategli — darà intanto subito del lavoro. Frattanto si vedrà di concordare con i rappresentanti della Lega una tariffa accettabile; e il Sindaco si impegna a versare fin dal primo giorno della ripresa dei lavori la differenza tra la tariffa nuova e quella fino ad allora praticata. C'è chi pensa di passare addirittura allo sciopero. Ma tenuto presente il fatto che molti soci sono al lavoro e dovrebbero sospenderlo con gravi conseguenze per le famiglie, prevale il buon senso e si delibera di passare alle trattative.

Non ci inoltreremo di più nei particolari. Notiamo solo che in quelle poche pagine, mentre si prospettano altre provvidenze quali la riduzione dell'orario di lavoro (nel 1901 avevano domandato che non superasse le dieci ore...), la disciplina dei cottimi, si elencano forme di previdenza e si prospetta addirittura, un vero e proprio contratto di lavoro, si raccomanda a tutti i soci « di volersi mantenere sempre fraternamente uniti e concordi, perchè questa giovane organizzazione possa ottenere tutti gli attesi vantaggi, e di comportarsi sempre e dovunque dignitosamente, per essere maggiormente considerati ».

(Da « Presenza » - 1970)

I VERBALI DELLO « SCOLARO »

Conservati a Osimo i documenti di venti mesi d'attività del Comitato di Liberazione Nazionale, segretario Giacomo Adorni - Un pugno di uomini provvedeva a tutto: dal pane alla legna, dagli alloggi al ripristino della moralità - Il fastidio delle epurazioni con il « pesce grosso » che riusciva a farla franca.

Abbiamo avuto la sorte di ricevere in deposito il registro dei verbali delle sedute che il Comitato di liberazione osimano tenne nei venti mesi immediatamente successivi all'entrata delle forze alleate, che nel luglio 1944 cacciarono da Osimo i nazifascisti.

Il solerte segretario del tempo, Giacomo Adorni (conosciuto da tutti con il nomignolo di « scolaro » perchè gestisce una cartolibreria sotto questa insegna), pensando a un domani e sapendo quanto noi siamo devoti conservatori di memorie e documenti, ci ha pregato di provvedere a salvaguardare l'interessante registro dal pericolo di finire tra le cartacce.

Non è gran cosa, trattandosi di un registro che nella parte scritta è di sole 99 pagine, dove sono riportati per sommi capi i deliberati di altrettante sedute. Ogni verbale è regolarmente firmato da tutti i componenti del comitato (8-10 o più, secondo i vari momenti, e rappresentanti tutti i partiti di allora) salvo gli ultimi venti verbali che portano la firma del solo segretario.

La prima impressione che si ricava leggendo quelle pagine è che in quegli uomini — mentre non poteva mancare l'astio e l'avversione per quanti fino allora avevano tenuto il mestolo della cosa pubblica — non faceva certo difetto una gran buona volontà di rimediare a tutta quella infinità di manchevolezze che una guerra perduta e — sul luogo — un duro assedio di sedici giorni ci avevano lasciato in eredità. Purtroppo le circostanze erano quelle che erano; e non potevano quegli uomini fare tanto di più di quanto riuscirono a fare: anche se qualche volta fa sorridere la formulazione e discussione di progetti per certe ricostruzioni che la mancanza di ogni mezzo e di ogni elementare coordinazione doveva dimostrare inattuabili.

Si nota subito una lunga serie di necessità immediate cui provvedere: legna per i forni che ogni giorno dovevano cuocere il pane per la popolazione (grano non ne mancava, essendo qui rimasta intatta tutta la grande quantità che era stata raccolta nel magazzino consorziale); vino da prelevarsi dalle molte cantine padronali, ancora relativamente provviste; verdure da far affluire dalle campagne, stimolando i coloni e gli ortolani a riprendere il loro concorso al mercato; sale da far venire dalle lontane saline con mezzi di fortuna; biancheria e vestiario da far mettere forzatamente in vendita dai vari commercianti che, lusingati dalla sempre più rapida e vistosa ascesa dei prezzi, si ostinavano a tener chiuse in magazzino le provviste riuscite a salvarsi dalle razzie tedesche; lavoro per i reduci dalla prigionia e dalla guerra, trovatisi senza più una occupazione; alloggi per i tanti rimasti con le case inabitabili a causa dei danni provocati dalle artiglierie contrapposte; alloggi per i moltissimi qui scappati da Ancona, a seguito dei bombardamenti effettuati su quella città. E poi anche un qualche rimedio alla dilagante immoralità per tante promiscue convivenze e tanta rilassatezza nel costume a causa della presenza dei troppi militari. E molto altro ancora.

E vedemmo allora i componenti di questo comitato sguinzagliati un po' dovunque, ciascuno con un suo preciso compito, ad assolvere con fervore la missione loro affidata.

Ma quei bravi uomini, tutti naturalmente antifascisti, non lasciarono in secondo piano le loro premure per rendere il più largamente applicabile il decreto sulle epurazioni. Anche perchè in quei momenti di quasi totale carenza dei pubblici poteri, gli alleati e le più o meno fantomatiche autorità italiane si appoggia-

vano al Comitato di Liberazione Nazionale conferendogli poteri sui più diversi settori della vita civile.

Troviamo così che il nostro Comitato, mentre da un lato fa revisionare gli elenchi di tutti i funzionari e impiegati per estromettere quanti si erano compromessi più o meno con il caduto regime, dall'altro compila elenchi — sempre con elementi di fiducia — per le nomine dei componenti la giunta comunale, le commissioni di assistenza e di amministrazione dei vari enti locali, i membri dei seggi elettorali, eccetera.

Mentre il lavoro per provvedere alle varie necessità della vita civile costituiva un indiscutibile motivo di benemeranza, ma recava a ogni membro del Comitato fastidi e preoccupazioni perchè poco poteva fare, questo della epurazione di persone era molto più facile, ma infinitamente odioso. Le passioni spesso facevano velo; i meno colpevoli non di rado pagavano per i più responsabili e qualche volta questi — come il proverbiale pesce grosso — riuscivano a scapparsene per il rotto della cuffia.

I fatti ancora troppo recenti non ci permettono di scendere in dettagli e far nomi. Ci piace chiudere rilevando che, tutto sommato, quel Comitato non fu inutile: le benemeranze superarono di gran lunga le deficienze (alle quali prima o poi ripararono i più sereni provvedimenti dell'autorità giudiziaria).

Comunque, quel registro di verbali costituisce sempre un documento storico di notevole importanza. Ci siamo perciò proposti di passarlo in proprietà all'archivio storico comunale di Osimo, per lo studioso che — in un domani più o meno lontano — potrà leggerlo spassionatamente, e tenerne conto nella valutazione degli avvenimenti che in quegli anni abbiamo vissuto.

(Da « Il Resto del Carlino » - 1968)

Dal 1860 ad oggi

SINDACI ANZIANI E GIOVANI
AL GOVERNO DELLA NOSTRA CITTA'

La recente nomina del giovanissimo nuovo Sindaco, ci ha suggerito l'idea di andare a rovistare nei registri comunali, per vedere da chi sia stata governata Osimo nei lunghi decenni trascorsi da quell'ormai lontano 5 novembre 1860, quando anche Osimo, per voto plebiscitario, entrava a far parte della nuova Italia.

Abbiamo potuto constatare che i risultati di questa ricerca hanno un loro non trascurabile interesse. Infatti, da un lato, dimostrano che — mentre nei periodi storici più agitati la direzione della cosa pubblica passava rapidamente da una mano all'altra — invece nei periodi di vita normali pochi saggi e autorevoli uomini ressero per lunghi anni il timone della barca. Ci dimostrano, dall'altro lato,

come non sia poi sempre vero che solo gli *anziani* sanno guidare una città: ci sono stati dei *giovani* che hanno saputo essere all'altezza del compito loro affidato, e svolgere un'attività non meno preziosa di quella svolta dagli uomini di età più matura.

La prova della prima affermazione ci è data dal dover constatare quanto è avvenuto nei tre più movimentati periodi della nostra storia in quest'ultimo secolo: furono quello immediatamente succeduto all'unificazione (1860) e quelli degli inizi del fascismo e del passaggio da questo alla forma repubblicana.

Nei soli tre primi anni dell'Unità d'Italia si cominciò con una Giunta provvisoria di governo; succedettero due sindaci, quindi due commissari. Vennero poi gli anni della calma; e in ben sessant'anni furono solo 5 gli uomini che si avvicendarono alla direzione del Comune. Sopravvennero le convulsioni fasciste; e alla fugace permanenza di un sindaco seguirono due commissari. Dopo quella ondata però, una certa stabilità fece succedere al potere quattro Podestà, che guidarono il Comune per una ventina d'anni.

Non molto diversamente avvenne quando il fascismo fu per finire e la guerra era in casa, e succedette la repubblica: tre commissari e 6 sindaci in appena 8 anni! Quando la burrasca poté considerarsi passata, solo due uomini si avvicendarono alla direzione del Comune: e ciò per un intero ventennio.

E passiamo alla seconda constatazione. Non tenendo conto dell'età di quelli che si potevano dire più che maturi (il sindaco Francesco Fiorenzi aveva già 55 anni nel 1868, alla prima delle sue quattro elezioni; Vincenzo Rossi aveva 45 anni nel 1876, quando salì al Comune nella prima delle sue tre elezioni; l'avvocato Cesare Gambini ne aveva 37 nel 1898, quando fu eletto nella prima delle quattro sue chiamate al potere), ricorderemo che già quando, nel 1860, entrò qui il Governo italiano, Alessandro Lardinelli — eletto poi sindaco nel 1885 e nel 1892 — fu chiamato a far parte della ricordata Giunta provvisoria di governo quando aveva appena soli 25 anni. E contemporaneamente fu posto alla direzione dei sei ospedali militari che furono aperti per ospitare i feriti di Castelfidardo.

Ma fu specialmente dopo la prima guerra mondiale e successivamente, che il numero dei sindaci giovani si allargò. 29 anni aveva *Leonardo Volpini* (1946); 31 *Vincio Gentili* (1945); poco più che trentenni erano stati *Goffredo Fagioli* (eletto nel 1942), *Guido Santini* (1929) e *Piero Gallo* (1924).

Oggi è un giovanissimo a occupare il loro posto: il dott. *Polenta* che ha appena 25 anni. E giovani sono quasi tutti i suoi collaboratori. E, poiché nel passato i sindaci giovani — come dicevamo — non furono da meno dei loro colleghi anziani, possiamo anche questa volta esser sicuri che l'Amministrazione Comunale potrà prendere nuovo slancio per trovarsi a livello delle altre più progredite città della nostra regione.

(Da « Presenza » - 1970)

*Sindaci, Podestà e Commissari succedutisi a capo dell'Amministrazione Civica,
dopo l'annessione all'Italia (19-IX-1860)*

| <i>N.</i> | <i>Cognome e Nome</i> | <i>Qualifica</i> | <i>dal</i> | <i>al</i> |
|-----------|------------------------|-------------------|------------------|------------------|
| 1 | SINIBALDI SINIBALDO | Sindaco | 1860 | 1962 (aprile) |
| 2 | LEOPARDI FRANCESCO | » | 1862 (maggio) | 1862 (dicembre) |
| 3 | CESARI ZENOCRATE | Delegato straord. | 1863 | 1863 (marzo) |
| 4 | ROSSI VINCENZO | Sindaco | 1863 (aprile) | 1867 |
| 5 | FIORENZI FRANCESCO | » | 1868 | 1875 |
| 6 | ROSSI VINCENZO | » | 1876 | 1878 |
| 7 | CESARIZENOCRATE | » | 1879 | 1880 (agosto) |
| 8 | FIORENZI FRANCESCO | » | 1880 (settembre) | 1884 |
| 9 | LARDINELLI ALESSANDRO | » | 1885 | 1888 |
| 10 | FIORENZI FRANCESCO | » | 1889 | 1891 |
| 11 | LARDINELLI ALESSANDRO | » | 1892 | 1898 (settembre) |
| 12 | GAMBINI CESARE | » | 1898 (ottobre) | 1909 |
| 13 | LARDINELLI ANTONIO | » | 1910 | 1916 |
| 14 | GAMBINI CESARE | » | 1917 | 1922 (marzo) |
| 15 | IPPOLITI GIOVANNI | » | 1922 (aprile) | 1923 (giugno) |
| 16 | ROVERSI MASANIELLO | Commissario | 1923 (luglio) | 1924 (giugno) |
| 17 | GALLO PIERO | Sindaco | 1924 (luglio) | 1926 |
| 18 | GALLO PIERO | Podestà | 1927 | 1929 (ottobre) |
| 19 | SANTINI GUIDO | » | 1929 (novembre) | 1930 (maggio) |
| 20 | ROMANELLI FILIBERTO | Commissario | 1930 (giugno) | 1930 (novembre) |
| 21 | ZOPPI GUALTIERO | Podestà | 1930 (dicembre) | 1933 (marzo) |
| 22 | DAVALLI ETTORE | » | 1933 (aprile) | 1937 (giugno) |
| 23 | CARDINALI RAFF. UBALDO | » | 1937 (luglio) | 1942 (giugno) |
| 24 | FAGIOLI GOFFREDO | Commissario | 1942 (luglio) | 1943 (maggio) |
| 25 | RUBINI ANGELO | » | 1943 (giugno) | 1943 (agosto) |
| 26 | CRESCENZI EDUARDO | » | 1943 (settembre) | 1943 (ottobre) |
| 27 | CRISTALLINI AMILCARE | » | 1943 (novembre) | 1944 (giugno) |
| 28 | CANAPA GIANNINO | Sindaco | 1944 (luglio) | 1945 (gennaio) |
| 29 | PERGOLESI FERRUCCIO | » | 1945 (febbraio) | 1945 (marzo) |
| 30 | GENTILI GINO VINICIO | » | 1945 (aprile) | 1945 |
| 31 | ACQUA VINCENZO | » | 1946 (gennaio) | 1946 (aprile) |
| 32 | VOLPINI LEONARDO | » | 1946 (maggio) | 1947 (ottobre) |
| 33 | MONTANARI MUZIO | » | 1947 (novembre) | 1950 (marzo) |
| 34 | SCHIRINZI NICOLA | Commissario | 1950 (aprile) | 1951 (maggio) |
| 35 | ACQUA VINCENZO | Sindaco | 1951 (giugno) | 1956 (maggio) |
| 36 | NICCOLI ALESSANDRO | » | 1956 (giugno) | 1964 |
| 37 | ACQUA VINCENZO | » | 1965 | 1970 (giugno) |
| 38 | POLENTA PAOLO | » | 1970 (luglio) | |

IL GIUOCO DEL PALLONE DEI NOSTRI VECCHI

Ho descritto già, nella mia *Storia*, le varie forme di divertimento in uso una volta tra il nostro popolo: non mi ripeterò. Faccio un'eccezione per quella del giuoco del pallone, che era così diverso da quello di oggi. Credo farà piacere agli odierni appassionati del calcio riportare quella descrizione che non tutti hanno potuto leggere.

Di questo giuoco, che era comunissimo in tante città delle Marche (Vedi l'Ode del Leopardi: *A un giocatore di pallone*) in Osimo è traccia già nelle

Riformanze del 1458. Era una delle più vive passioni dei nostri vecchi. Il modo di giocarlo aveva una qualche somiglianza con quello del tennis; ma si trattava di un pallone di cuoio che poteva essere gonfiato, o di stoffa trapunto da robusti spaghi, e del diametro di almeno 8 centimetri. Naturalmente, invece della racchetta, occorreva adoperare un robusto bracciale; il quale era un manicotto cubico di legno di circa 15 cm. di lato, tutto d'un pezzo, e scavato in modo che dentro potesse esservi infilata la destra, che trovava nel cavo un fulcro da impugnare, per resistere ai colpi del pallone in arrivo, e per rispedirlo. Da ognuna delle due parti c'erano tre giocatori disposti a distanza l'uno dietro l'altro (il battitore, il secondo e il terzino) che su un campo lungo una cinquantina di metri si dovevano rimandare il pallone, il quale raggiungeva una altezza di 8-10 e più metri. Il non rimandarlo sopra un minimo di altezza, o al di là della metà del campo, o mandarlo fuori dei delimitati bordi laterali, costituiva un *fallo* che importava una penalità di 15 punti. Dopo tre falli finiva il primo tempo; e le due squadre passavano a svolgere il secondo tempo, scambiandosi le rispettive metà del campo.

Il giuoco, essendo molto rumoroso e causa di frequenti rotture di vetri e di coppi, non riuscì mai a trovare una sede permanente. Sappiamo che nella prima metà del Seicento si svolgeva in Piazza del Comune; ma già nel 1657 era stato portato al Corso (dopo il Palazzo Gallo e verso quello Leopardi) da cui ben presto fu scacciato, per essere trasferito nel 1660 nel cortile dell'Episcopio, a lato della Piazza del Comune. Due anni dopo, lo troviamo nel largo avanti l'Ospedale; ma nel 1692, bandito anche da qua era di nuovo al Corso, fra il ricordato Palazzo Gallo e la Piazza Maggiore. Ebbe poi agli inizi del Settecento, un certo respiro nella attuale piazza Dante; ma già nel 1735 era al largo S. Agostino, quindi ancora in Piazza (1739) Nel 1768 un Editto Vescovile lo caccia dalla piazzetta di S. Francesco. Vedemmo agli inizi dell'800 che era a Piazza Nuova provocando le proteste dei Martorelli. Ritornato nella Piazza Maggiore, obbligò i Guarnieri a munire le loro finestre di persiane (il che costituì un vero sfregio per l'architettura di quel palazzo). Si era trovato infine negli ultimi decenni dell'800 un posto più adatto fuori porta Talento; ma l'accresciuto traffico lo cacciò al Foro Boario dove finì dopo qualche decennio.

Carnevali di oggi e di ieri

UNA VOLTA AD OSIMO SI TIRAVANO CECI E CONFETTI E SI FACEVA LA POLENTA IN MEZZO ALLA PIAZZA

I veglioni avevano luogo nel teatro « La Fenice » - Buoi artificiali e gabbie piene di gatti - Cappelli sgualciti e scarpe scalcagnate.

Fervono già i preparativi per il festoso e fastoso svolgimento del Carnevale osimano, che dall'immediato dopoguerra ha cominciato a celebrarsi tra noi per iniziativa della simpatica accolta dei « Senza testa » e che ormai, con l'attrarre

ogni anno sempre più numeroso il concorso dai centri più vicini e anche da altri più lontani, sta assumendo il carattere di Carnevale marchigiano; tanta è la varietà e la originalità delle manifestazioni che questi scapati sanno inventare e attuare.

Nell'attesa di poter fornire dettagliate informazioni sul programma di quest'anno, diamo un'occhiata indietro e vediamo di rievocare quei vecchi carnevali che deliziarono la giovinezza dei nostri babbi e dei... nostri nonni. Erano allora tempi più alla buona e si era di più facile accontentatura; lo scherzo, anche grossolano, era accetto o per lo meno tollerato, e la reciproca sopportazione rendeva più audaci i promotori e i mattacchioni amanti dell'iniziativa privata.

La celebrazione più vera e più propria del carnevale per le strade (non parliamo dei veglioni, i quali si riducevano in tutto a due o tre, svolti al teatro « La Fenice », la domenica avanti il Carnevale, e il martedì successivo, e la prima domenica di Quaresima, detta Carnevalone) era assunta da comitive d'occasione che preparavano carri addobbati con festoni di verdura, tirati da cavalli — qualche volta da buoi — e portanti un gruppo di sei o otto individui mascherati i quali lanciavano in continuazione e profusione coriandoli di gesso — con gran delizia dei vestiti scuri —, fagioli, ceci (che tempi!) e anche fave di cui erano forniti a sacchi. Era quasi un lusso il tiro dei confetti di massa o pasta farinosa; solo nei veglioni, e dai più ricchi, si effettuava il lancio dei confetti di qualità; c'era qualcuno « splendido » che teneva a farsi notare per il gettito di vari chilogrammi di confetti scelti, e che era ricordato poi fino all'anno successivo.

Il numero più importante rimaneva immancabilmente la tradizionale corsa del « Bo-n-finto » cioè di un bue artificiale, camminante sulle gambe di due uomini nascosti per metà nell'interno dell'animale e che, correndo all'impazzata — pur sotto il controllo di una guida mascherata — metteva in subbuglio la grande massa del popolo, specie quello di campagna, che si diletta a quelle improvvisate paure suscitate dalle furiose incursioni della... belva. Era ed è una corsa che gli osimani vedevano da secoli, e che ai tempi napoleonici assurse perfino all'onore della numismatica.

Ai margini di queste due principali manifestazioni c'era tutta una fioritura di cose pazze, che raccoglieva curiosi e non solo ragazzi più o meno grandi, ma... il proverbio dice « A Carnevale ogni burla vale ».

Un burlone, tipo *Turicchi* o *Garbi*, combinava senza riuscire a portarla a fondo, una ripetizione della corsa dei cani, che già era propria della festa di S. Antonio; uno strampalato, tipo *Carlinetto*, si divertiva a far saltare avanti alla ragazzaglia una ciambella legata al capo di una lunga corda, fino a che uno più accorto non gliela strappasse dal filo. Qualche volta c'era la mascherata satirica; più spesso la trovata grottesca che alla nostra generazione sembra incredibile.

Chi tollererebbe oggi che qualcuno, come già fece un *Pallidi* preparasse in piazza una polenta sul paiolo, e poi, versatala su una porta, addirittura vi battesse sopra violentemente con il bastone, da inzaccherarne tutti gli astanti affollatisi attorno per la novità del preparativo?

Come potrebbe sperare oggi di tornare salvo e sano a casa chi volesse — come già fece lo stesso *Pallidi all'Abbadia* — presentarsi in mezzo alla folla sopra un barrocchio carico di gabbie ben nascoste, dalle quali ad un certo momento uscissero inviperiti gatti di ogni colore, e topi di ogni dimensione? Non parliamo poi delle maschere, sciatte e addirittura volgari; musi tinti con sughero bruciato, petti gonfi di asciugamani e di cuscini, cappelli gualciti e slabbrati; cenci di coperta e di merletti di ogni colore e qualità, scarpe scalcagnate e... da donna per uomini, e viceversa.

E' tutto un mondo tramontato e, crediamo, non troppo da rimpiangere. Ma quel più semplice buon umore e quel cameratismo più tollerante di una volta, compensavano bene di quella tanto più nuda povertà, cui del resto nessuno faceva gran caso.

(Da « Voce Adriatica » - 1948)

STORIA DELLA FESTA DEI FIORI OSIMANA

La Festa dei Fiori osimana ha una storia anche se non continua e conseguente. Nel 1906 al Borgo S. Giacomo per interessamento di Fiumani Alessandro, tale Cristofanetti e Re Giuseppe, ebbe luogo il primo Corso dei Fiori: manifestazione molto bene riuscita anche se limitata e di modeste pretese.

Nel 1910 (e successivamente nel 1913 e 1914) l'iniziativa fu presa dalla oggi scomparsa Associazione di Pubblica Assistenza « Croce Bianca »; la Festa dei Fiori ebbe un respiro più ampio ed un maggiore sviluppo. Giulio Turicchi ne parlò all'Avv. Pietro Recanatesi: nei locali della Croce Bianca si tenne una prima adunanza alla quale presero parte oltre il Turicchi e Recanatesi, anche Schiavoni Nazzareno, Zoppi Egidio, Mengoni Pacifico ed un altro paio di persone delle quali ci mancano i nominativi, sicuri e precisi.

Da fonte sicura ci risulta che in quella riunione si discusse a lungo e si concluse con un parere favorevole: ci si mise subito al lavoro, stabilendo di fare un'altra adunanza con maggiore numero di soci per concretare un programma, dividere le varie mansioni (come poi è stato sempre fatto) per gli addobbi, feste al Teatro, pesca, cartoline commemorative, bande, tombola e più ancora studiare ogni mezzo perchè la festa riuscisse. E la cittadinanza tutta rispose sempre in pieno. Si devono ricordare le famiglie Carradori-Gallo, Bellini, nonché Gambini, Diotallevi, Avv. Pietro Recanatesi (con i suoi pony) Giaia, Maggioni, che hanno sempre partecipato con carri addobbati con fiori, così artisticamente, da non avere nulla da invidiare a quelli famosi di S. Remo e Ventimiglia (queste ultime parole sono di un corrispondente romano di un giornale).

Concretato anche nei particolari il progetto, si unirono alla Croce Bianca le Signore che facevano parte dell'opera del Baliatico che in quei tempi fece tanto del bene in Osimo e per loro mezzo si provvide alla vendita delle cartoline com-

memorative, alle pesche di beneficenza, agli standardi riuscitissimi, dipinti o ricamati, da dare, con le medaglie, in premio ai carri, alle migliori vetrine, ai balconi meglio addobbati. Nel 1912 Cappannari Mario fece sei disegni di standardi.

I carri, allora, erano tutti trainati da cavalli. Non ci dilunghiamo nella loro descrizione, né in altri particolari su quanto avveniva in Teatro ecc.

Ricordiamo soltanto che oltre la Banda Cittadina (che dava la sua opera gratuitamente) vennero — anno per anno — chiamate da fuori le Bande Musicali di Chieti, Caramanico, Città S. Angelo.

Ci fu la guerra 1915-1918 e si dovette soprassedere a qualsiasi manifestazione del genere.

Nel 1920, nel 1921 e nel 1922 la Festa dei Fiori, sempre per opera della Croce Bianca, riprese il suo sviluppo. Dopo tali date si ritornò al niente di fatto.

Un anno che la festa fu svolta in due giorni, si trovò posto pure per una memoranda partita di calcio, con l'intervento del « Bologna » che in quell'anno era risultata la prima squadra d'Italia. Si trovano ancora nelle vecchie collezioni, o in fondo a qualche cassetto di care memorie, alcuni esemplari delle cartoline illustrate vendute per l'occasione: vecchi motivi floreali e liberty, caratteristici del tempo.

Quando, però, tutto sembrava morto per sempre, ecco nel 1948 riorganizzarsi questa sempre attesa e festosa manifestazione. Ne facemmo la seguente relazione ai giornali:

La tradizionale Festa dei Fiori

Il moderno rapido mutare degli eventi che trasforma quasi quotidianamente usi e costumi delle grandi città, riesce ad incidere oramai anche sulla vita di questi nostri vetusti centri, la cui storia millenaria sembrava aver cristallizzato tradizioni e usanze rese venerande dai ricordi storici. E' avvenuto così che anche la nostra Osimo, la cui impresa « Vetus Auximon » ci riporta alle sue origini preromane — si è tolta di dosso da decenni la bardatura di usanze non più gustate dal popolo e — tra le moderne si è fatta campione nello sfarzoso svolgimento della Festa dei Fiori.

Della creatrice, la defunta « Croce Bianca », ne è oggi erede la non meno locale e più scanzonata, nonché floridissima « Società dei senza testa », nel cui nome è tutto un programma. E ogni anno le cose assumono proporzioni e ricchezza sempre più imponenti, tanto da radunare per l'occasione il più e il meglio dei centri circostanti.

La scorsa domenica per le vie adorne di massicci numerosi festoni, una folla inverosimile si è goduta per ore lo spettacolo imponente, vivace e fatto di tutta eleganza, dello sfilare di una decina di carri ispirati alle più gioiose allegorie e avvivati dalla presenza di bambine e giovanette, fiori in mezzo ai fiori. Negozi riccamente pervasi da fiori e da decorazioni delle merci più varie e fini, balconi e finestre addobbati e riboccanti di verdure e ancora di fiori, facevano cornice a tutto questo trionfo di invadente primavera. Il programma della manifestazione

coincidente con la celebrazione della popolare festa della Madonna di Piazza comprendeva per la parte religiosa la Processione, e — per quella civile — l'estrazione di una tombola, una corsa ciclistica, l'esecuzione di un servizio bandistico, l'accensione di un fuoco d'artificio. Tutto si svolse pure con tanta massa di popolo, con una proprietà e un ordine che fanno onore agli organizzatori ormai allenati e sempre infaticabili.

Notiamo per la cronaca i premi ai seguenti carri allegorici: Primo premio alla Ditta Campanelli per un grandioso giardino d'estate su camion; secondo al sig. Tullio Alessandrini per un elegantissimo tiro a tre ornato di fiori con tale gusto e signorilità da fare invidia ai carri fiorati dei più bei tempi del Sette-Ottocento; terzo premio, alla Soc. Corale per un magnifico palco-ambulante ornato da una lira in fiori, di proporzioni eccezionali; a pari merito, alla Soc. « Veri Amici », per altro carro simbolico molto curato nei particolari. Di bell'effetto quelli costruiti dal Partito Repubblicano e dalla Società organizzatrice della Festa. Tra i negozi « ex aequo » Paoli, di ampio respiro e fastoso, e dove il bell'effetto scenico è sempre sfruttato e l'oreficeria Cardinali in cui si è data adeguata cornice ai vari preziosi di cui dispone; terzo premio, la profumeria Gabbanelli per la graziosità, la sobria eleganza di un minuscolo settecentesco salottino da toeletta. Molto ammirati, fuori concorso, i negozi Pesaro, ricchi di stoffe di gran lusso disposte in ambiente di carattere; Giardinieri, che con ingegnosi adattamenti e giuochi di luci espose un vistoso assortimento di gioielli e lavori in oro; la Calzoleria Gioacchini, dove il gusto dell'arte... di famiglia, si accompagnava a quella del mestiere, anch'esso di famiglia. Tra i balconi, di cui molto curato il balcone di casa Magnoni, molto osservato quello di casa « Volpini » dove una originale allegoria annunciava la recentissima nascita di una pupetta. Merita una particolare osservazione una superba fontana fatta appositamente costruire dalla Ditta Burghiani, dove funzionava con begli effetti di luce un motore Lombardini alimentatore di un potente getto ricadente su larga vasca.

Non possiamo omettere un cenno al Concerto Bandistico svoltosi nella Piazza Maggiore sotto la direzione del Maestro Di Girolamo, che ebbe un vero secesso e per la eccezionale proprietà delle esecuzioni e per la bella affermazione del soprano solista Domenico Critelli, giovanetto di soli 15 anni, che è innegabilmente destinato a un luminoso avvenire.

Oggetto di critica, come al solito, il contegno dell'Amministrazione Comunale che né si decideva se non dopo insistenze a esporre i propri drappi, né faceva suonare il Campanone, né si risparmiava la vergogna di presentare ai tanti forestieri la facciata di due suoi Palazzi tutta imbrattata di resti di manifesti elettorali, mentre tutti i privati cittadini avevano speso fior di quattrini per toglierli dalle proprie case. Ma i cittadini sono una cosa e l'Amministrazione Comunale è ben altro: e per questo l'hanno solennemente trombata nelle recenti elezioni... e quella finge di non essersene accorta.

(Da « L'Avvenire d'Italia » - 1948)

IL CARNEVALE DE I « SENZA TESTA »

Possiamo chiamar così tutto quell'insieme di manifestazioni folcloristiche svoltesi negli scorsi giorni tra noi, che con questo nomignolo — di cui intelligentemente sorridiamo — siamo qui attorno chiamati. Ma più propriamente lo diciamo dei « Senza Testa » perchè organizzato da una Società di bontemponi locali, che sotto questa insegna si sono allegramente raccolti da oramai un anno. Hanno la loro Sede, lussuosa e frequentatissima; hanno il loro Inno ufficiale, in dialetto e non privo di spirito; hanno tre grandi celebrazioni annue che si riallacciano a venerande tradizioni, la *Cursa dei Cà*, il *Bo-n-finto* e la *Festa dei Fiori*. La Corrida del Bo-n-finto ha tale un'antichità, e diremmo quasi una gloria, che in occasione dei festeggiamenti per la nascita del Re di Roma (siamo agli inizi dell'800) si svolse con tanto successo, da meritare la coniazione di una medaglia, i cui esemplari sono oggi rarissimi.

La scorsa domenica, dopo alcune serate di Rivista con numeri di programma gustosissimi, c'è stata la *Cursa dei Cà* abbinata alla proclamazione dello *Stato libero dei...* Cani di Piazza; una manifestazione che, per la stranezza delle cose combinate da questa brava gente, ha fatto affollare vie e piazze per tutto il pomeriggio. Lo svolgersi del programma, originale e bizzarro, è stato potuto seguire all'ascolto degli altoparlanti, che informavano dell'arrivo del Governatore e del suo stato maggiore, dell'attuazione del complicato protocollo, con lo schieramento di numerose... forze militari, tutte in divisa d'occasione. Il corpo bandistico mascherato ha prestato un ottimo servizio di onore.

Nel pomeriggio del lunedì successivo, preannunziato da frequenti spari di mortai, avveniva l'ingresso trionfale del *Cannò de Fico*, un proverbiale pezzo d'artiglieria quattrocentesca, conosciuto dalla tradizione con il nome di *Misbaba*, e che figurava giunto in città dopo averne demolite le fortificazioni e superati gli sbarramenti. Un largo corteo di truppe ferite e medicate precedeva e seguiva il cannone, che veniva consegnato al Governatore quale trofeo di guerra. Altra folla pigiata e pigiantesi per ogni dove: altri festeggiamenti con fuochi e spari.

E più grandiosa ancora fu la giornata di martedì, quando fin dalle prime ore del pomeriggio automezzi di ogni tipo e dalle più diverse provenienze riversarono in città forestieri in gran numero, che vennero a rendere quasi impossibile il transito per le pur larghe vie e piazze, già affollate dai cittadini e dai campagnoli dell'esteso territorio. Ogni ingresso alla città era... bloccato da militi mascherati, al cui controllo ognuno dovette pagare il pedaggio di un distintivo metallico, dietro libera offerta. Quando poi, aperta dalla Banda, cominciò la sfilata delle maschere — tra le quali alcune di finissimo gusto settecentesco — e dei carri, in cui figuravano dove l'eroe osimano Boccolino, dove la casa dei Senza Testa, dove Bacco o Papà Carnevale, il tutto circondato da militi e motociclette un rumore assordante e indescrivibile, la festa fu al colmo. In Piazza si svolgeva la corrida tra due tori finti, che avevano pur essi partecipato alla sfilata.

A corteo ultimato, il Governatore leggeva il suo ordine del giorno di... smobilitazione delle sue truppe, di cui tesseva l'elogio! Seguivano, a chiusura, la danza popolare; i fuochi di artificio che illuminavano la Torre comunale, e presentarono un elegantissimo giuoco di luci e di colori nella decorazione della fontana di piazza. Il movimento degli spettatori, occupati poi ad ammirare le mostre dei negozi più ben disposti, continuava fino a mezzanotte.

Ammiratissima la vetrina Paoli, che aveva esposto un enorme cane che occupava tutto il negozio, e le vetrine Pesaro, le quali — pur avendo meno il carattere dell'occasione — erano curate con gran lusso e proprietà.

Non possiamo ricordare tutti quelli che hanno dato la loro opera per la miglior riuscita della festa, ma non dobbiamo esimerci dal nominare il simpaticissimo Elmo Capannari, presidente dei « Senza Testa », ideatore e animatore della maggior parte del programma; la Società dei « Veri Amici », che organizzò numeri per suo conto. Applaudita l'esecuzione dell'Inno ufficiale, musicato dal Maestro di Girolamo, su parole del sottoscritto, responsabile... della parte letteraria delle manifestazioni.

(Da « Il Resto del Carlino » - 1948)

La corsa del « Palio » non è un'esclusiva di Siena

OSIMO RIPRENDE LE SUE TRADIZIONI

La Unione Sportiva Osimana (U.S.O.) ha avuto quest'anno una geniale ispirazione; riallacciare il moderno gioco del calcio alla medievale corsa del Palio; e, poiché di quello è così acceso l'interesse, e di questa è così forte la nostalgia (almeno in quelli che hanno studiato sulle antiche carte) ecco che la « Sportiva » incrementa l'uno risuscitando l'altro.

Nel pomeriggio di sabato 22 u. s., alle ore 18,30, gli osimani e gli sportivi dei vicini centri hanno goduto lo spettacolo originale e tutto nuovo per loro, della staffetta a squadre, corsa dei campioni delle nostre nove contrade, tutti in costume del più bel tempo, ornati dei rispettivi stendardi fiammeggianti come quelli di allora, scudati con gli emblemi caratteristici d'ogni contrada. Non è mancato il corteo della preparazione e dell'apoteosi; si è vissuta un'ora di quei secoli di mezzo, che pur in tanta primitività di vita sociale, ebbero non dimenticabili né dimenticati splendori.

Già, perchè Osimo fino dal sec. XII, da quando cioè furono qua traslate da Castelfidardo le spoglie dei nostri protettori Ss. Vittore e Corona, era solita celebrare la festa (15 maggio) con un fastoso corteo cui, con le autorità ecclesiastiche, partecipavano il Magistrato (Consiglio comunale), le Università (Corporazioni) dei vari mestieri, il quale e le quali facevano corona al Carroccio già simbolo di guerre, ma che poi diventò atto di omaggio di villici al Santo; era infatti un carro colonico tirato da giovenchi riccamente addobbato e ornato di verdura, portante la statua del patrono e guidato e circondato dalle genti del contado, vestita dei vario-

pinti costumi dell'epoca. Poi le corporazioni offrivano un pallio serico « pretn XL solidorum ad minus » (del valore di almeno quaranta soldi... di allora), un cero di 6 libbre. Tutti questi pallii, poi, servivano al cosiddetto « giuoco della bandiera », di cui parla diffusamente anche il Denina (sec. XVII) e che era in voga anche al tempo del Compagnoni (sec. XVIII).

Come si svolgesse il « giuoco della bandiera » non è descritto nelle antiche memorie, ma non poteva essere una gara che si risolvesse solamente in una corsa. E questa abbiamo visto, sabato sera, anche se ammodernata e accompagnata da suoni di banda...

Le « Universitates » del tempo antico, sono state sostituite dalle contrade, ma l'interessamento è stato ancora maggiore di un tempo, dato il maggior attaccamento che ogni cittadino porta al proprio rione ed alle corse, specialmente quando queste sono organizzate dalla nostra Sportiva.

(Da « Il Resto del Carlino » - 1949)

ENTUSIASTICHE ACCOGLIENZE AL COMANDANTE ZAPPI

Venerdì scorso, 29 marzo, fu in Osimo l'eroico comandante Zappi. Egli ha qui da molti anni una sorella, la signora Tina, sposa al professore Gustavo Belloni, insegnante in questo R. Liceo-Ginnasio Campana, e Presidente della locale associazione di Croce Rossa; di più, lo stesso Zappi fu qui nei suoi giovani anni, alunno di questo rinomato Collegio Campana frequentandovi le scuole Tecniche, ora Complementari. Pertanto, la sua visita era, non diciamo urgente, in quanto la signora Belloni subito dopo le vicende dell'Artide aveva passato con lui più giorni presso la madre, ma quasi necessaria, anche perchè, naturalmente, qui tutti ricordano la schiettezza della sua giovialità giovanile.

Atteso dall'intera cittadinanza, dalle Associazioni chiamate con appositi manifesti dal Podestà e dal Fascio a tributare all'Ospite illustre e valoroso i suoi più vivi sentimenti di ammirazione e di omaggio, accolto cordialmente dal podestà Conte Piero Gallo, che fece gli onori dell'ospitalità, accompagnato dal cognato, dalla sorella e dai nipoti. Egli giunse qui nelle ore del mattino con la sua distintissima signora Laura Le-Coutre. Una calorosa esplosione di entusiasmo, tra battimani e *alala*, uscì dalla grande moltitudine accalcata in Piazza Maggiore al loro arrivo: e il desiderio di vedere, di udire l'Uomo per cui qui in modo particolare nei brutti giorni dell'ansia si trepidò e si pregò, spinse tutti a invadere addirittura l'ampio salone del Municipio, quando i due coniugi furono entrati, in mezzo alle Autorità e le più spiccate personalità cittadine.

Dopo le presentazioni e i primi convenevoli, il Comandante fece il giro della sala e il Podestà colse l'occasione per dargli il benvenuto cordiale di tutti, richiamando con felice pensiero, ricordi di anni lontani e glorie dell'ora presente. Grandi applausi accolsero il suo dire. Le signore di Osimo avevano offerto un grande e ricco mazzo di fiori alla signora Zappi.

Con la semplicità propria degli uomini che quasi naturalmente compiono le grandi gesta, il Reduce della impresa polare rispose affettuosamente, a nome anche della sua signora, alle cortesie di cui era oggetto; ricordando, più che la sua passione, il sacrificio di Malmgreen e l'eroismo di Mariano, a loro volle rivolto il pensiero e l'omaggio: fu un momento di commozione profonda e di alta passione patriottica, cui la cittadinanza si associò con riverenza e con ardore.

I festeggiati furono poi signorilmente ricevuti nelle ricche e affollate sale del Circolo del Littorio, dopo di che passavano a casa del prof. Belloni dove si trattennero a colazione con i famigliari. Lo stesso giorno il Podestà volle averli nel proprio palazzo, dove trascorsero il resto della giornata.

Per l'occasione è stata pubblicata una lirica del nostro prof. Augusto Tappa il quale fu insegnante dello Zappi qui in Osimo, e che con verso elegante ha esaltato l'impresa storica e il generoso eroismo degli scampati.

Il 30 sera, salutati dai loro e dalle rappresentanze, partirono per Mercato Saraceno, patria del Comandante, donde si recheranno a Losanna, patria della sposa, per salutare le rispettive famiglie prima del loro imbarco per la nuova destinazione di Shanghai, dove il Comandante è atteso quale Console d'Italia.

Alla coppia gentile, l'ammirazione degli osimani, così onorati della loro visita e delle loro gentilezze.

(Da « L'Avvenire d'Italia » - 1929)

Una nuova terapia...

ENTRA NEL FORNO PER CURARSI E CI LASCIA LA VITA!

Ancora questo dovevamo registrare nelle cronache! Se l'avessimo letto in qualche vecchio libro o ce l'avessero raccontato d'inverno quando si veglia attorno a un bel fuoco, l'avremmo detta una favola bene inventata. E invece è accaduto realmente in Osimo nella frazione di Campocavallo, ier l'altro 13 gennaio 1932, alle ore 14 e minuti; e le vittime più o meno sacrificate sono persone di una certa esperienza e viventi vicino a un mondo moderno, dove ci sono scuole a profusione, giornali, e tutti gli altri portati della vita civile. Ecco come andò il fatto:

Certo Bravi Costantino, da Recanati, cinquantasettenne, che da tempo si andava occupando di organizzazione per emigrazioni interne, spedendo in varie regioni d'Italia coloni e lavoratori, si trovava da più giorni presso tali coloni Staffalari, suoi lontani parenti, a quanto ci si riferisce; e, durante i suoi frequenti conversari, parlando di malattie e di medicinali, asseriva con tutta sicurezza che il miglior rimedio contro reumatismi, artritismi, e simili egli lo conosceva e l'avrebbe sperimentato e fatto sperimentare con trionfale successo. Ma che aspirina, sudate, o altri palliativi? Il rimedio radicale ce l'avete a portata di mano, voi buoni contadini: appena tolto il pane dal forno, entratevi dentro e trattenetevi tre quarti d'ora (precisi!...) e ne uscirete svelti e vegeti come tanti pesci!

L'inverosimile comincia ora: non solo fu ascoltato, ma fu anche creduto e seguito. E, quello che è il colmo per un medico, egli stesso il Bravi, memore del detto: *Medice cura te ipsum*, sapendosi affetto da dolori articolari non del tutto guariti, un giorno che gli StafTolani avevano dovuto cuocere il pane, si preparò a... farsi infornare, bene imbacuccato attorno la testa, e con l'orologio legato al polso per osservare la prescrizione dei tre quarti d'ora; e con lui, dopo aver disposto un po' di paglia sul troppo caldo letto, entravano il cinquantenne Staffolani Giuseppe e la altrettanto cinquantenne e non meno StafTolani Matilde.

Chissà da quali rosee illusioni saranno state temperate le acute fitte del bollente tugurio! Ma la donna, caso strano, meno poetica degli altri due, non riusciva a vincere le difficoltà della respirazione, e si avanzò con il viso verso l'orlo del forno, rimanendovi ancora per qualche tratto finché, vinta dallo spasimo, chiamò aiuto e fu tratta fuori malconca e sbigottita. Gli accorsi pensarono allora fosse il caso di vedere che cosa ne era degli altri due, che tranquillamente rimanevano distesi all'interno. E dovettero constatare che la cura... era stata un po' troppo energica: lo Staffolani Giuseppe aveva perduto i sensi e il Bravi era boccheggiante addirittura.

Qualcuno pensò a correre per un medico autentico, e qualche altro per il parroco, e ciò fu la fortuna almeno per uno degli infortunati, che il Parroco, da persona intelligente e accorta, diagnosticò subito l'asfissia per troppa rarefazione di aria nel forno, e, non potendo far più nulla per... lo specialista, ormai morto, fece praticare la respirazione artificiale all'altro, facendolo ritornare in condizioni meno disperate. Sopraggiungeva poco dopo un dottore che stese il primo referto e praticò le cure del caso ai superstiti quindi erano sul posto le autorità giudiziarie, per le constatazioni del caso e la ricerca delle responsabilità.

Il fatto, conosciuto la sera stessa in città, è stato oggetto di tutti i commenti e i discorsi di quelle ore e del giorno seguente. Frattanto sono stati eseguiti vari fermi di persone, che l'autorità sospetta in qualche modo implicate nel tristo episodio, causato dall'ignoranza e dalla dabbenaggine. Vi terremo informati di eventuali risultanze.

(Da « L'Avvenire d'Italia » - 1932)

Un trapasso eccezionale

LA GIOVANE ANNUNCIO' CHE DOVEVA MORIRE...

Un caso stranissimo ed inspiegabile — che ci siamo trattenuti dal raccontare prima, in attesa di conoscerne i dettagli con esattezza — è accaduto la scorsa settimana in una colonia della nostra campagna, nel territorio tra Passatempo e Montefano. La trentaquattrenne Maria Bravi, che doveva passare a nozze tre giorni dopo, svegliatasi un mattina alla solita ora, svolte regolarmente le solite occupazioni, e nel pieno possesso delle sue facoltà come anche nelle più normali condi-

zioni fisiche, chiamava attorno a sé i genitori, la cognata — il cui sposo, andato in guerra, da cinque anni non dà più notizie — e altri famigliari; e, annunciando loro con tutta tranquillità che doveva congedarsi, passava a far le assegnazioni dei vari capi del proprio corredo, dicendo che ormai questo non le sarebbe più servito, dovendo essa morire tra qualche mezz'ora; e che i genitori potevano pur consolarsi, perchè — tanto — avrebbero dovuto perderla dopo tre giorni, se avesse sposato.

Alle proteste di tutti i presenti stupefatti, ella aggiungeva come spiegazione che nella notte le era apparsa la Madonna chiamandola a sé per la mattina seguente. E, insistendo i genitori che doveva trattarsi di allucinazione o di indebolimento e che perciò sarebbe stato utile chiamare il medico, essa rispondeva che facessero pure, se lo credevano utile per loro tranquillità, ma che per lei era più desiderabile le chiamassero piuttosto il Parroco per gli ultimi conforti religiosi. Ad ogni buon fine, fu chiamato l'uno e l'altro.

Senonchè i due, sopraggiunti poso dopo, constatavano le perfette condizioni della giovane; e mentre il medico non riscontrava nemmeno l'alterazione del polso, il Parroco si rifiutava di provvedere per l'Olio Santo.

La Bravi volle almeno confessarsi; ma alla proposta del Parroco, di portarle la Comunione — dato che a quell'ora era ancora digiuna — rispondeva che provasse pure, se voleva, ma c'era da credere che non avrebbe fatto in tempo. La previsione si avverava in pieno: nei brevi minuti impiegati dal sacerdote per arrivare in moto alla vicina Chiesa e ritornare subito, la donna, adagiata sul letto senza malore e senza alterazioni di sorta, chiudeva serenamente gli occhi e spirava. Il Parroco la trovò già cadavere, e il medico non poté essere che muto spettatore di tanto strano trapasso.

Per misura di prudenza, il cadavere fu lasciato insepolto per due giorni e poi fotografato: nella immagine fotografica appare ancora ben conservato, come di persona deceduta nelle più normali condizioni. Ci dispensiamo dal descrivere la profonda impressione dei tanti che conoscevano la Bravi, e dei tantissimi che — venuti a conoscenza della cosa — si precipitavano ad accorrere, anche dai luoghi meno prossimi, a constatare la verità della notizia rapidamente diffusasi.

Questo il fatto in tutta la sua semplice realtà, senza fronzoli giornalistici, senza aggiunte o commenti. Si può darne una spiegazione? Merita credito quanto la donna ha raccontato sulla apparizione della Madonna? Non vogliamo, né ci sentiamo l'animo di pronunciarci. Dobbiamo però aggiungere, a completamento della notizia e a maggior cognizione delle cose, che la Maria era proverbiale in tutto il vicinato — fuori di lì non era nemmeno conosciuta, data la sua estrema riservatezza — per la bontà dell'animo, la dolcezza del carattere, la solida pietà religiosa, la modestia del contegno. E non è senza interesse il sapere che dal matrimonio le era preparata la vera felicità, quella che ormai si può avere soltanto in alcune delle nostre buone famiglie coloniche, nelle quali accanto alla prestanza fisica e al benessere procurato dalle condizioni della mezzadria, si accompagna l'onestà e la sobrietà di vita, che le venerande tradizioni garantiscono ai nepoti non degeneri.

AL CONFRONTO I MONATTI ERANO DEI GENTILUOMINI!

Quando leggevamo nel Capitolo XXXII dei *Promessi Sposi*, i caratteri e le prodezze dei famosi monatti milanesi, che portavano al Lazzaretto o alla fossa comune i colpiti dal colera di quel terribile 1630, pensavamo che fossero manigoldi, crudeli, senza coscienza. Ma una visita fatta ier l'altro alla fossa mortuaria della vecchia Chiesa di S. Angelo, che si sta demolendo al centro della città, ce li ha riabilitati.

Abbiamo trovato due ordini di casse da morto poste una su l'altra, contenenti ciascuna la sua salma; di qua le donne, di là gli uomini; salme depositate dal 1832 al 1864. E fin qui nulla di anormale. Ma in un angolo dell'angusta stanzetta c'era una salma di donna seduta. Non solo: rimosse le due pile di casse incolonnate, abbiamo dovuto constatare che sotto il fondo dell'ultima cassa era letteralmente appiccicata un'altra salma!...

Ricostruendo come debbono essere andate le cose allora, quando invalse per tutti l'uso della cassa, abbiamo compreso che all'arrivare della prima di queste, sul pavimento della stanzetta debbono esservi già trovate le tre salme così, semplicemente, a terra. E allora i becchini, per far largo tanto da poggiare i piedi sul mattonato, debbono aver posto in quell'angolo — ben inteso accovacciata — la salma che era in mezzo alle altre due; e poi, senza pensarvi tanto sopra, hanno posto su ciascuna delle altre due le casse dei nuovi arrivati. Tanto, chi rimaneva sotto non ne avrebbe sofferto, né si sarebbe lamentato!

Va bene che si trattava di morti; ma e il senso dell'umanità e del rispetto di quei cadaveri, cui pure la Chiesa aveva dato incenso e acquasanta, non avrebbe dovuto consigliare meno crudeltà? Almeno, il monatto dell'episodio « scendeva dalla soglia... », si mise la mano al petto, e si affaccendò a fare un po' di posto sul carro per la morticina...

(Da « Il Resto del Carlino » - 1953)

Un epitaffio corto:

Pietro viveva, è morto.

Sosteneva un dottore
che tutto ha fatto bene il Creatore.
Gli disse un gobbo: *guardami le rene*.
E quei: per gobbo, tu sei fatto bene.

Un letterato sosteneva — in un raduno conviviale — che Dante è così poliedrico, e la sua Commedia è così ricca di situazioni, che non ci sono circostanze o casi, anche della vita quotidiana, che non possono vedersi descritti in qualche verso del Divino Poema.

Un ascoltatore volle metterlo in imbarazzo, interrogandolo:

- E allora, come direbbe Dante, di me, che sto mangiando il salame?
- In se medesimo si volgea coi denti *{In}*., Vili - 63).

In una conversazione tra chimici:

- Sai che reazione dà l'acido nitrico sulla schiena di un cavallo?
- Mah!...
- Nitrito, con precipitato di calcio.

CAPITOLO III

LE ISTITUZIONI LOCALI

GLI STATUTI
DEL MONTE DI PIETÀ' DI OSIMO

(Comunicazione a una tornata della Deputazione di Storia Patria)

E' noto che, tra le ragioni che determinarono la fondazione dei Monti, non ultima fu quella di frenare l'attività feneratizia (chirografaria o su pegni) degli ebrei, i quali da tempo ne avevano il monopolio, specialmente nelle maggiori città italiane; e appunto per questo gravavano la mano nell'imporre l'interesse. Se i verbali del Consiglio Comunale del Quattrocento sono un po' avari di notizie su questo punto, quelli del primo Cinquecento sono molto precisi e abbondanti. C'è un lamento: (Gli ebrei) *devorant cives usque ad ossa cum eorum nefandis usuris*. E ne sapeva qualche cosa la stessa Amministrazione comunale, che spesso era costretta a ricorrere ad essi per far fronte ai suoi più gravi e assillanti impegni di bilancio. Nel 1517, per un prestito di 148 ducati, ne dovè sborsare 58 di interesse: giusto il 39,5%. L'interesse legale era allora del 12%.

Non tutto il torto, però, era degli ebrei. Tante e così pesanti erano le tassazioni e gli oneri straordinari addossati esclusivamente a loro (specialmente in occasione di incoronazioni o di passaggi di Sovrani, quando i Comuni dovevano far buona figura e non avevano i mezzi) che agli ebrei non rimaneva altro mezzo per rifarsi.

Del resto, che l'attività feneratizia esercitata dagli ebrei fosse il frutto non solo di intrighi da parte loro, ma anche di pressioni da parte della città, ce lo dicono i soliti verbali del Consiglio (Riformanze), quando — ridotta al minimo la possibilità di ricorrere alle loro casse a seguito delle drastiche restrizioni apportate da Paolo IV con la bolla *Cum nimis absurdum* — ci si lamenta: *Cum Hebrei non mutant et Mons Pietatis non possit supplere pauperibus et Curiae...*

San Giacomo della Marca venne a predicare tra noi per ben tre volte: nel 1441, nel 1452 e nel 1461. La sua predicazione era sempre affiancata da quella

di uno o più suoi confratelli, Nel 1452 era con lui fra Giacomo da Ischia, e insieme contribuirono a normalizzare la vita pubblica riuscendo a far chiudere una casa di tolleranza.

Nella sua prima venuta S. Giacomo aveva convinto il Comune a scavare presso la piazza maggiore una grande cisterna della capacità di oltre 600 ettolitri, per ovviare al grave disagio della popolazione, costretta ad attingere acqua in località distanti e scomode.

All'Apostolato di S. Giacomo e dei suoi confratelli si deve certamente se nel 1470 veniva fondato il Monte di Pietà anche in Osimo. Che il fondatore sia stato un francescano, è contenuto implicitamente nell'autorità conferita al « Guardiano dell'Annunziata ». Si tratta del convento *dell'Annunziata vecchia* posto a sud-ovest di Osimo, probabilmente lungo la strada per Campocavallo, sostituito nel 1494 con il nuovo convento dell'Annunziata in località *Monte fiorentino, oggi cimitero pubblico*. Secondo alcuni autori, cui accenna, senza nominarli, il P. Talamonti, il Monte di Osimo sarebbe stato fondato dal B. Marco da Montegallo.

Dalla lettura degli Statuti ci sembra innanzitutto di dover rilevare l'estensione dei benefici del Monte agli abitanti di Montefano, un castello allora dipendente da Osimo, e l'esclusione dagli stessi benefici degli « Schiavi » (Slavi) e degli Albanesi, il cui reddito, in beni immobili, fosse superiore ai cinque ducati. Di costesti poveretti, fuggiti dalle loro terre davanti all'invasione ottomana, ne erano riparati nelle Marche in gran numero. Alcuni erano stati inviati dai vescovi di Osimo a lavorare i loro fondi rustici.

Gli Statuti, di cui diamo qui sotto la trascrizione, costituiscono un fascicolo a parte di otto fogli, di cui sono scritti solo quelli da 5 a 8. Nel verso del 1° foglio è contenuta una disposizione riguardante la sostituzione di un ufficiale del Monte eventualmente impedito, che poi sarà ripetuta nel corpo degli Statuti.

Forse si tratta di un semplice errore di scrittura. Secondo il nostro modesto parere, i fogli rimasti bianchi erano destinati a contenere gli atti preliminari del Consiglio in cui si sarebbero discussi e approvati gli Statuti, come accadeva in delibere del genere. Ciò sembra confermato dal foglio 8 in cui sono annotati brevemente dei pareri circa i singoli articoli degli Statuti e che dovevano, secondo noi, essere sviluppati nella stesura formale ed ufficiale della delibera da premettere alla stesura degli Statuti. E' un documento, dunque, informe, ma che conserva tutta la sua freschezza.

L'altra cosa da osservare è che gli Statuti sembrano scritti di getto sotto dettatura, forse nel corso di una discussione, poiché recano aggiunte al margine e correzioni nel testo.

Le correzioni riguardano soprattutto coloro che potevano godere dei benefici del Monte. Pare che gli estensori degli Statuti non avessero al riguardo idee chiare. Un'espressione che sembrava estendere i benefici a tutto il popolo (da noi richiamata in nota) è stata cancellata e al suo posto è stata scritta la parola *poveri* seguita da « qualunque altro di detta città ». Ci sembra che si sia voluto dare la precedenza ai poveri, come scopo primario dell'istituzione. Una simile incertezza ricorre anche in un altro luogo, anch'esso da noi richiamato in nota.

Ci sembra importante anche un altro articolo con il quale si dispone che a chi volesse prestare per un certo tempo del denaro al Monte e successivamente lo richiedesse, gli ufficiali addetti al governo dell'istituto dovevano restituire la somma richiesta entro quindici giorni (*sine merito*, ossia senza interesse). Queste parole sono cancellate e sembrano riguardare sia il prestatore che gli ufficiali del Monte, i quali a minor ragione avrebbero potuto chiedere degli interessi sulla somma restituita. Ma il fatto che le parole siano cancellate lascia intendere che su questo punto (importante nello sviluppo dei Monti di Pietà) si voleva conservare una certa libertà.

Vogliamo raccontare brevemente alcune vicende del Monte.

La prima dote assegnata al Monte fu la rendita che si ricavava dal forno pubblico (scudi 36) e dall'affitto di un magazzino del macello attiguo al forno stesso, e che rendeva a sua volta 7 scudi. Evidentemente, il beneficio che poteva trarsi da questi soli 43 scudi doveva essere molto scarso. Nel 1509 la dotazione fu aumentata di vari altri ducati. Pochi anni dopo (1515) il quaresimalista preme sul Municipio per un nuovo aumento; ma avrebbe ottenuto ben poco, se fortunatamente in quello stesso anno non fosse stato eletto vescovo di Osimo Giambattista Sinibaldi, appartenente a una delle famiglie più facoltose della città, e generoso benefattore in ogni campo, il quale destinò al Monte le rendite della chiesa e monastero degli Olivetani, non ancora in piena efficienza. Nel 1521 il Comune impone la ritenuta di un centesimo al mese sugli stipendi dei suoi dipendenti. Ma era ancora poco. Il 1° Aprile del 1525, al termine di una adunanza, tenuta in episcopio, cui presero parte il quaresimalista P. Orazio da Fano e alcuni rappresentanti del Comune, venne costituita una commissione con l'incarico di reperire i fondi di finanziamento. Il giorno successivo vengono prese altre decisioni: proibizione agli ebrei di effettuare nuovi mutui; colletta il giorno di Pasqua a favore del Monte; questua dell'olio, del grano e del vino; e si assegna al Monte l'introito di cinque annate della gabella sulle olive. Il vescovo Sinibaldi aggiunge del suo dieci salme di grano per cinque anni, e Battistino Gallo dona una *pertica* di terreno boscoso sito nel territorio di Montefano. E, poiché il Vicelegato trovò eccessiva la proibizione fatta agli ebrei, vi si supplì con altre entrate. Altre somme accrebbero il capitale del Monte sotto il vescovo De Cuppis (1551-1574).

Da allora, per lo spazio di due secoli, le cose del Monte procedono bene, anche se prive di fatti importanti. Delle novità si verificarono durante la prima occupazione francese. Quanto allora accadde al Monte è riferito dal Talleoni e da noi stessi e omettiamo di ricordarlo. Dopo le razzie subite in tale occasione sarebbe stato difficile, per non dire impossibile, riportare il Monte all'antica floridezza se interventi straordinari da parte del Comune e di privati non avessero provveduto a colmare i vuoti. Rimase memorabile, fra tutti, il gesto del Canonico Massimiliano Gallo, il quale, con suo testamento del 9 Ottobre 1808, lasciava al Monte ben 400 scudi di argento. In tempi a noi più vicini, vennero le elargizioni del vescovo Scotti che nel 1906 — in ricordo del suo giubileo sacerdotale — riscattò tutti i pegni minori. Gesti consimili compirono nel 1913 il conte Eduardo

Soderini in occasione della sua elezione a deputato, e nel 1927 la famiglia Bellini nella celebrazione delle nozze della sua ultima discendente con il principe Giulio Barberini. Nel frattempo la gestione del Monte passava sotto l'Amministrazione della Banca Popolare Osimana. Il Monte di Pietà ha cessato ogni sua attività nel 1964, poco meno di cinque secoli dopo la sua fondazione.

/ MONTI FRUMENTARI

Nei passati secoli, quando la povertà di tanta parte della popolazione era così grande da essere vera miseria, fu necessario che le classi più alte, per fare in modo che la fame — sempre cattiva consigliera — non fosse causa di turbolenze permanenti, studiassero i mezzi che potessero concorrere, insieme con le forze di polizia, a rendere meno insopportabili tante ristrettezze. Le autorità ecclesiastiche furono le prime a stimolare la classe dirigente a procedere su questa strada. E, poiché questo triste fenomeno della miseria si avverava proprio — e sembrerebbe una contraddizione, ma era la realtà — nei paesi a economia agricola, così avvenne che proprio in questi (tra i quali era compresa l'Italia centrale) nacquero e fiorirono due tipiche forme di assistenza, che poi si diffusero anche altrove, e che furono i Monti di Pietà e i Monti Frumentari. Del Monte di Pietà sorto in Osimo ho già parlato; parlerò qui dei Monti Frumentari.

In che cosa consisteva la loro attività? Si cominciò col costituire subito, dopo il raccolto del 1492 — prima di ogni altra città, a Macerata — il deposito di una notevole quantità di cereali (specialmente grano e granoturco) da tenersi in serbo per i momenti di più grande bisogno. Tale stretta avveniva quasi periodicamente nei mesi che di poco precedevano la semina, quando i piccoli contadini — sempre famiglie molto numerose e di scarse risorse — si erano consumati non solo tutte le quantità disponibili del raccolto dell'anno precedente, ma perfino quella quantità che doveva servire per la semina. Allora si aprivano i magazzini di quei Monti e si prestava ai coltivatori tanto grano quanto ne occorreva per tale bisogno. Il prestito era fatto al massimo favore, cioè pagando solo le spese per il magazzino e la custodia. Il primo grano del nuovo raccolto doveva essere consegnato al Monte, nella stessa quantità ricevuta in prestito. Poteva accadere che o la scarsità del raccolto nuovo fosse così paurosa da non potersi pretendere la restituzione integrale, o che le condizioni del mutuatario si fossero tanto peggiorate che sarebbe stata crudeltà domandare la totale restituzione. In tal caso, le autorità provvedevano obbligando i proprietari terrieri a integrare il deposito primitivo, supplendo per quella parte che non si era potuto recuperare. Così, la riserva disponibile era sempre integra e pronta al bisogno, anno per anno.

Dicevo che le autorità ecclesiastiche concorrevano a tale provvidenza. Avrei dovuto dire che ne furono le prime e più valide forze creative e conservative. Infatti, tanto per limitarsi a parlare della nostra città, ricorderò che tra noi il primo Monte Frumentario fu costituito su iniziativa e spinta del Vescovo Antonio Sinibaldi, il quale proprio nell'anno 1500, con atto del Notajo Antonsimone Talleoni, fondò con 50 Rubbia di grano (= q.li 112) il primo Monte Frumentario di Osimo, affidandone la custodia e la gestione al Capitolo Cattedrale.

Questo provvidenziale gesto del Vescovo fu un potente stimolo perchè altrettanto facessero altri enti ecclesiastici.

Non mi dilungherò in particolari noiosi. Dirò solo che il numero e la potenzialità di questi Monti crebbero tanto che negli atti della Sacra Visita fatta in Diocesi dal Cardinale Pallavicini sulla fine del Milleseicento, è detto che egli ispezionò nel territorio del nostro Comune ben sette Monti, i quali tutti insieme custodivano più di 600 Rubbia di grano (= 1500 quintali).

Chi custodiva e amministrava tutta questa massa di cereali erano soprattutto le Confraternite. Del Monte Frumentario della Confraternita del Sacramento non dicono gli atti, quanto fosse consistente il deposito; come non lo è detto di quello della parrocchia di S. Bartolomeo. Ma la Confraternita della Morte (quella dei Nobili) ne aveva per 300 rubbia; 67 quella di S. Benvenuto e Rocco; 80 quella di S. Angelo; poco più di 10 quella di S. Giacomo al Borgo; il Monte della Parrocchia di S. Paterniano ne aveva più di altre: 100 rubbia. Da altre fonti sappiamo che il Monte della parrocchia di S. Stefano, uno dei più antichi in campagna (fondato forse nel 1590) aveva 92 rubbia. Quello di Passatempo era stato costituito nel 1750, quello dell'Abbadia nel 1770; fondati l'uno e l'altro con il primo grano dei rispettivi parroci. Il Cardinal D'Adda (1707) trovò nel nostro territorio ben 17 Monti Frumentari, che tutti insieme custodivano 782 rubbia di cereali.

Un insieme di norme emanate dai Vescovi regolava il funzionamento di tutto questo servizio e ne garantiva la regolarità. Mi dispenso dal citarle in particolare.

* * *

E, dopo di allora? Le cose andarono abbastanza bene per tutto il Settecento. Ma... sulla fine di quel secolo ci fu, per i Monti — come per tante altre cose — una calamità senza uguali: entrarono anche nel nostro territorio le truppe di Napoleone, che depredarono tutto e dovunque: patrimoni ecclesiastici e patrizi, di comuni e opere pie, di chiese e monasteri. Quanto era disponibile fu preso, e violentemente portato via: ori e argenti, sacri e profani, vestiti e calzature, opere d'arte e libri preziosi; bestiame e viveri, dove c'erano. Non importava all'invasore se poi tutti, sul luogo, si dovesse rimanere senza risorse e senza mezzi di sussistenza, nudi e quasi scalzi. Bisognava rifornire quell'esercito di *sanculotti* (che vuol dire senza nemmeno le brache) e sfamarli; come anche saziare tutta l'avidità dei loro comandanti (e tirapiedi locali), e arricchire la Francia e i suoi

musei e biblioteche di quanto di meglio l'Italia aveva prodotto nei secoli. Così, i magazzini dei nostri Monti Frumentari furono saccheggiati, fino al massimo della capacità dei mezzi di trasporto.

Passata la bufera, si dovette ricominciare da capo. Ma fu opera ardua; né si potè più arricchire come prima quei Monti: anche perchè — essendosi rese più facili le comunicazioni — molte granaglie cominciarono a prendere la via dell'esportazione verso le altre regioni e per l'estero.

Quando subentrò al governo pontificio quello italiano (1860) i Monti Frumentari furono rispettati, ma non avevano più l'efficienza di una volta. Quando, poi, in forza delle disposizioni del Ministero Lanza (1877) il Comune dovette passare a far confluire nella Congregazione di Carità tutti i Monti Frumentari della città e territorio, si venne a queste dolorose constatazioni. Tutti insieme i depositi dei nostri Monti assommavano a 85 rubbia di grano.

Le istruzioni ministeriali di allora, dettate dallo spirito massonico dominante, dicevano che bisognava sottrarre questi Monti alla *indebita* ingerenza dei parroci (che li avevano fondati, riforniti e amministrati per trecento anni) e parlavano anche di cattiva amministrazione, ignorando o dimenticando le vicende napoleoniche. Si voleva un'amministrazione nuova e più redditizia. Tutto quel grano fu venduto, ricavandone L. 5.704, che, depositate in libretti postali a risparmio, rendevano poco più di L. 300 annue. E, per distribuire tale somma ai malati poveri di tutte quelle parrocchie, fu fondato solennemente un Ente detto Monte Soccorsi, approvato niente meno con Decreto Reale del 19 maggio 1892. Non sappiamo cosa potesse rimanere da distribuire ai poveri, dopo che si sarà dovuto pagare il necessario servizio burocratico. Fu forse una anticipazione dei metodi oggi così generalizzati.

GLI ISTITUTI BANCARI CHE NACQUERO E FIORIRONO IN OSIMO

E', anche questa, una voce che non deve esser del tutto ignota agli osimani.

Oggi, altri tempi, altri rapporti, altre proporzioni, altre cifre. Ma, come un gigante fu un tempo bambino — e, senza di questo, quello non esisterebbe — così, tornare a quelle origini non è senza interesse e senza insegnamento.

Quando l'economia uscì dalla sua infantilità anche da noi, e cioè dopo l'introduzione delle macchine (siamo verso la metà dell'Ottocento) i nostri uomini più illuminati giudicarono necessario introdurre anche nel nostro piccolo centro istituzioni bancarie che soddisfacessero le nuove esigenze.

1) Prima, in ordine di tempo e di importanza, fu la CASSA DI RISPARMIO. Tentativi per la istituzione di una Cassa di Risparmio debbono essere stati fatti, anche in Osimo, almeno fino dai primi anni di Papa Gregorio XVI (1830-1846) quando oramai ai più accorti ed esperti si imponeva l'esempio Nord Americano fino dagli ultimi anni del sec. XVIII, e poi degli inglesi e delle più progredite regioni d'Italia; esempio favorito anche dal fatto che le nuove teorie sull'interesse dei prestiti avevano trionfato, perfino negli Stati della Chiesa, sulle tradizionali concezioni dei moralisti troppo ciecamente attaccati alla lettera « *mutuum date nihil inde sperantes* »; precetto prezioso, se si vuole, ma in altre condizioni sociali, con altre strutture economiche.

Non si spiegherebbe diversamente, come potesse trovare così notevole consenso, anche da parte dell'Autorità Ecclesiastica, un appello lanciato nel 1846 dal Gonfaloniere Cav. Bonfigli a nome suo e degli Anziani del Comune, per raccogliere adesioni allo scopo di:

« domandare alla generosità dei cittadini che, riuniti sotto una ragione sociale, pongano in comune una determinata somma di denaro e così fondare una Cassa, ordinata a ricevere qualunque menomo avanzo delle classi minori del popolo: serbare questi avanzi in deposito per restituirli ad ogni richiesta ed aumentarli ogni giorno dando il frutto del denaro che si è collocato, e rendendosi, se si vuole, anche questo frutto fruttifero; e ciò coll'impiegare e porre in giro utilmente ed il denaro degli Azionisti e quello dei Depositanti, il tutto sotto la prescrizione di provvide leggi e di discipline approvate dall'Autorità Governativa ».

Purtroppo, l'iniziativa del Gonfaloniere e degli Anziani, per ragioni che oggi — a distanza di oltre un secolo — non ci è dato di conoscere, non giunse in porto; nonostante le 67 sottoscrizioni raccolte tra le più autorevoli e notabili persone della nostra città, a cominciare dal Vescovo, il Cardinale Soglia; e nonostante una prima adunanza nella quale fu discusso e approvato un Regolamento che raccolse l'unanimità di voti e che, solo parzialmente rimaneggiato, divenne il Regolamento definitivo dieci anni dopo. Si erano raccolte adesioni per scudi 1200.

Si vede chiaramente, però, che — se gli eventi e le circostanze non fecero per allora coronare i nobili intenti dei promotori e sottoscrittori — non per questo ad uno solo di essi venne meno l'animo. E dieci anni dopo, in un nuovo appello, non molto dissimile nel testo dal precedente, e lanciato questa volta dal nuovo Card. Vescovo Gio. Brunelli, rivediamo gli stessi uomini di allora, con le stesse volontà. Gli intenti perseguiti da S. Em.za sono così esposti:

« Ognuno vede che — se con tale istituzione viene provveduto che quei specialmente che vivono con l'opera delle loro mani abbiano senza avvedersene con che supplire nelle dure contingenze dei loro bisogni alle medesime — anche che l'industria e l'onesta speculazione, ricorrendo a questa Cassa di Risparmio, potranno trovare i mezzi per alimento dell'una e dell'altra, liberandosi così dalla soffocazione di quelle esorbitanti usure, che sono la ruina dei limitati possidenti e commercianti ». La sottoscrizione raggiunse 1230 scudi.

Oramai le cose procedono con sollecitudine. Il 24 gennaio dello stesso anno, il N. U. Bellino Bellini, sollecitato dal Cardinale, presenta un abbozzo di Regolamento con una lettera che rivela in lui l'uomo esperto: avverte infatti che « la « Cassa potrà aver maggior valore come Istituto di Sconto, che di Risparmio « — data la minima entità dei risparmi dei singoli operai, classe troppo povera « allora — e che dovranno esser tenute presenti le necessità dell'agricoltura, su « cui riposa quasi unicamente l'economia della nostra Regione ».

Studia il progetto una Commissione di tre: Cav. A. Bonfigli, Avv. Francesco Petri e Bellino Bellini. Questa — dopo un mese dal ricevuto incarico — porta alla discussione un Regolamento approvato all'unanimità il 13 ottobre 1857. Erano presenti 57 sottoscrittori.

Il Cardinale si affretta a presentare il verbale al Ministero dell'Interno dello Stato Pontificio; e il 16 dicembre dello stesso anno, nell'udienza accordata al Ministro Mertel, il Sovrano Pontefice Pio IX, riconoscendo « la utilità pubblica e « privata che dovrà conseguire da tale Società, dichiara che sarà soddisfatto il « paterno animo suo, nel sentire che la Società stessa ha avuto il pieno e regolare « suo effetto ».

Tutto era ormai maturo: nel marzo del successivo 1858, la Cassa apre i suoi sportelli al pubblico. Sua prima Sede, il nobile Palazzo dei Bellini; primo suo presidente, il C.te Lorenzo Fiorenzi, che durante lo svolgimento delle pratiche aveva dato prova di essere il più adatto per competenza e interessamento; è assistito da un vice-presidente, quattro Consiglieri e un Segretario; impiegati tre, compresi il Ragioniere e il Cassiere; inservienti uno. Azionisti 69; Azioni 120, di cui 25 sottoscritte dal Cardinale e suo Clero; l'ufficio è aperto il giovedì e la domenica (col permesso dell'Autorità ecclesiastica...) per favorire i contadini.

I rivolgimenti politici lasciano intatta la Istituzione, ma in essa imprimono la loro orma. Altra caratteristica questa della nostra Cassa, mai estranea alla vita cittadina e nazionale, fino ai recentissimi eventi rinnovatori e rivalorizzatori. Ecco quindi, caduto il Governo Pontificio, il Decreto Reale 25 maggio 1862, di erezione in Ente Morale; porta la firma di Vittorio Emanuele ed è controfirmato da Rattazzi.

In quell'epoca la Cassa aveva poco più di quattro anni di vita ma era già ascesa ad un'importanza che, se riferita ai tempi e alla zona in cui svolgeva la sua attività, era già degna della massima considerazione. Essa seppe infatti farsi strada perseguendo tenacemente quegli alti ideali che ne promossero la istituzione e seppe sempre di più accattivarsi i favori della classe migliore del paese, la fiducia dei risparmiatori.

Già nel 1870 la Cassa aveva depositi per L. 260.368,92; nel 1875 Lire 526.634,19; nel 1880 L. 1.549.266,93; nel 1885 L. 2.215.149,28; la sua operosa attività era in continuo aumento. Dal 1885 al 1890 lo sviluppo dell'Istituzione assume un ritmo veramente eccezionale, tanto che si raggiunge quasi la cifra di 3 milioni di depositi ed un movimento generale degli affari di circa 100.000.000 all'anno!

In questo periodo, veramente tra i migliori della sua vita, la Cassa fu di grande ausilio al Paese: essa seppe seguire i tempi che modificarono condizioni economiche e sociali; a una prima riforma dello Statuto nel 1873-74 ne fece seguire una seconda nel 1883-84 ed altre successivamente. Venne costantemente incontro alle necessità della vita cittadina erogando anche cospicue beneficenze. Tra queste ci piace ricordarne due del 1887, per la relazione che hanno con problemi divenuti nuovamente di scottante attualità in questi ultimi anni: l'una di L. 5.000 per « Concorso nelle spese di allargamento di un tratto della Via del Corso »; l'altra di L. 10.000 per « Concorso nelle spese di scopertura della facciata del teatro ».

Tale promettente sviluppo rese necessaria una migliore e più centrale ubicazione degli uffici, una più razionale organizzazione di essi. Ed è appunto nel 1888 che il nostro Istituto acquista il magnifico e grandioso Palazzo Gallo, elegante lavoro di architettura secentesca, adorno di varie opere d'arte e di un pregevole affresco del Roncalli (Pomarancio).

La nostra Cassa ebbe la sua autonomia e la sua vitalità per ben 81 anni. Quando, per leggi fasciste, fu stabilito che gli istituti di credito aventi un deposito che non raggiungesse i 30 milioni dovessero essere assorbiti da altri analoghi con maggiori disponibilità, per la nostra Cassa fu la fine. Subentrò la Cassa di Risparmio di Ancona facendo ragionevoli condizioni anche nel rapporto del numero di Azionisti osimani nei confronti di quelli di Ancona. Oggi, sia pure con il nuovo nome l'Ente continua, non venendo meno né alle sue né alle nostre tradizioni. Ultimamente ha compiuto un laborioso e dispendioso lavoro facendo restaurare degnamente quel palazzo Gallo che è uno dei più maestosi e ricchi di Osimo.

2) Seconda, in ordine di tempo, sorse la BANCA POPOLARE. Le sue origini si collegano con i nuovi orientamenti sociali apparsi un po' dovunque in Italia negli ultimi decenni del sec. XIX. La stessa denominazione ci dice che programma di quegli uomini, cui si deve il nascere del nuovo istituto bancario, era quello di venire incontro ai bisogni minimi della classe lavoratrice. La Cassa di Risparmio, essendosi fatta ormai un patrimonio notevole, aveva favorito soprattutto — oltre le finanze comunali — le varie industrie, specialmente quella della seta, che rappresentò per circa un secolo la più sicura occupazione della classe operaia. In quei tempi, in cui anche un prestito di 25-30 lire costituiva motivo per una cambiale, e — quando una modesta firma non dava sufficiente fiducia — anche un semplice anello d'oro o un paio di orecchini (non raramente anche un paio di lenzuola) impegnati presso il Monte di credito supplivano ogni garanzia, la Banca Popolare significò la salvezza per tanti artigiani o manuali o piccoli agricoltori. Avvenne, così, che mentre la Cassa di Risparmio — per le sue origini e l'indirizzo dato alla sua attività — poteva essere chiamata la Cassa della borghesia, a sua volta la Banca Popolare poteva dirsi — e fu di fatto — più propriamente la Banca del proletariato.

La Banca aprì gli sportelli il 10 marzo 1890, essendosi costituita per una durata di 50 anni con un capitale di 371 azioni da L. 50 ciascuna, sottoscritte da 24 cittadini. Scaduto il termine della prevista durata di anni 50, la Banca ebbe riconfermato un altro cinquantennio. E poté continuare ancora dopo il 1940. Ma purtroppo, questa volta non per leggi fasciste, ma per ragioni di ordine economico (dovendosi aggiornare stipendi, attrezzature, funzionalità, alle esigenze tanto più complesse che non un tempo), anche per questa nostra Banca Popolare sonò l'ora della fine. L'assorbimento avvenne da parte della Banca Popolare di Jesi; un organismo che già si era fatte le ossa operando in una zona tanto più attiva e ricca di stabilimenti industriali e di progredita industrializzazione agraria, e che non nascondeva fin da allora le prospettive di sempre più ampia espansione e floridezza. Gli sportelli sotto il nuovo nome cominciarono a funzionare nel 1963, giusto dopo 73 anni da che era in funzione la benemerita nostra Banca Popolare (che il popolo chiamava *Banchetta*, non tanto per il confronto con la Cassa di Risparmio, quanto per manifestare una certa affezione che era legittima gratitudine).

Oggi la Banca Popolare di Jesi — che ha in qualche maniera rivalutato le vecchie azioni del 1890 — si è tanto affermata anche tra noi, che — mentre è diventata Banca Popolare delle Province di Ancona e Macerata — ci ha dato qui in Osimo una nuova grandiosa e ben attrezzata sede che — sotto tale aspetto — può dirsi un esemplare nel genere.

3) L'altro Istituto bancario, cui Osimo ha dato la vita, è stato la BANCA CATTOLICA OSIMANA. Pure di questa è bene non dimenticare le vicende: liete agli inizi, meno felici lungo il cammino, disastrose alla fine. Anche questo istituto di credito ebbe le giuste ragioni per il suo nascere. Si era in Italia, agli inizi dell'ultimo decennio dell'Ottocento, in piena lotta politico-sociale tra le correnti cosiddette democratiche, facenti capo al vecchio partito repubblicano e all'allora nato partito socialista, e la corrente cattolica risvegliata dagli indirizzi sociali voluti da Leone XIII. Le due correnti dovettero pur disporre di mezzi economici per svolgere la loro attività. Così, come da un lato era nata la Banca Popolare, in data 2 aprile 1892 si costituisce la Banca Cattolica. Ebbe la sua prima sede al primo piano del Palazzo Dittajuti, proprio quello che è in testa a Via Antica Rocca. E, poiché ispiratore era stato principalmente il Vescovo Mauri e tra i fondatori erano due esperti canonici, l'istituto cominciò a esser designato come la *Banca dei preti*.

Dati i tempi e la mentalità di allora, ad essa fecero capo, a preferenza, tutti quegli elementi che più discordavano da quelle correnti le quali, dicendosi democratiche, venivano assumendo — a causa degli inevitabili contrasti — una forma più o meno larvatamente anticlericale. In questa particolare clientela figurava la gran massa dei mezzadri, e con essa un buon numero di proprietari terrieri, oltre naturalmente tutte le cosiddette *anime timorate* che avevano da garantire qualche risparmio. La direzione della Banca, tuttavia, essendo composta di uomini molto aperti, sapeva guardare in faccia a chi le si rivolgeva per avere dei

fidi; e quando vedeva volti di galantuomini, apriva volentieri la borsa, senza tener conto di professioni di fede. L'accrescersi del lavoro con l'aumentare della clientela rese troppo angusti i locali della primitiva sede. Così, verso il 1900, la Banca trasferì i suoi sportelli, acquistando quello che era stato il palazzo Rossi in piazza Boccolino, a lato della via S. Francesco. E continuò il suo prospero lavoro fino a quando (non ricordiamo se nel 1925, o giù di lì) non vi mise gli occhi sopra la Società Bancaria Marche e Abruzzi da poco sorta in Ancona, e smaniosa di ereditare così ambita clientela.

Quanto avvenisse allora nel segreto di quelle trattative non si è mai chiarito: se e quanto fosse solida in quei momenti la situazione finanziaria della nostra Banca; se e quanto fossero oneste le proposte di contropartita; se e quanto fossero disinteressati gli uomini che qui lavorarono per indurre gli azionisti alla delibera per la fusione (che fu poi un incondizionato assorbimento). Fatto è che l'Assemblea degli azionisti riuscì appena — per merito dei più oculati di essi — a salvare almeno il capitale sociale; ma l'assorbimento fu deliberato in una molto contrastata seduta, e a non grande maggioranza. Ed ebbe a non lunga scadenza i suoi tristi effetti.

Infatti, dopo non molti anni, e precisamente il 17 gennaio 1929, le serrande della Bancaria non si aprono al pubblico. E' la chiusura definitiva. La popolazione, che da tempo nutriva qualche vago sospetto si vendica come può; scrive su quei muri, servendosi delle iniziali dell'Istituto fallito (S.B.M.) invece di Società Bancaria Marchigiana Sfruttatori, Briganti, Malfattori.

I responsabili cercano di sfuggire la dichiarazione di fallimento offrendo — per raggiungere il 30% necessario a un concordato — azioni di un ente fasullo, e che mai furono potute collocare; e si limitarono a restituire il rimanente irrisorio. Fu una rovina per chi aveva depositato troppo; un danno rilevante per tutti gli altri.

Il Capitale sociale salvato con la delibera di cui abbiamo parlato, fu investito nel rafforzamento della situazione economica dell'Asilo locale del tempo funzionante a forza di sussidi, e che — così rimpannucciato — prese il nome di Asilo S. Giuseppe da Copertino. Istituto che con la stessa denominazione funziona tuttora.

GLI ISTITUTI DI EDUCAZIONE E ISTRUZIONE

Osimo ha avuto nei vari tempi quattro Istituti di educazione e istruzione. Oggi ne rimane solo uno (il Seminario) e con numero molto ridotto di alunni. Segno dei tempi: i giovani di queste ultime generazioni sono cresciuti in am-

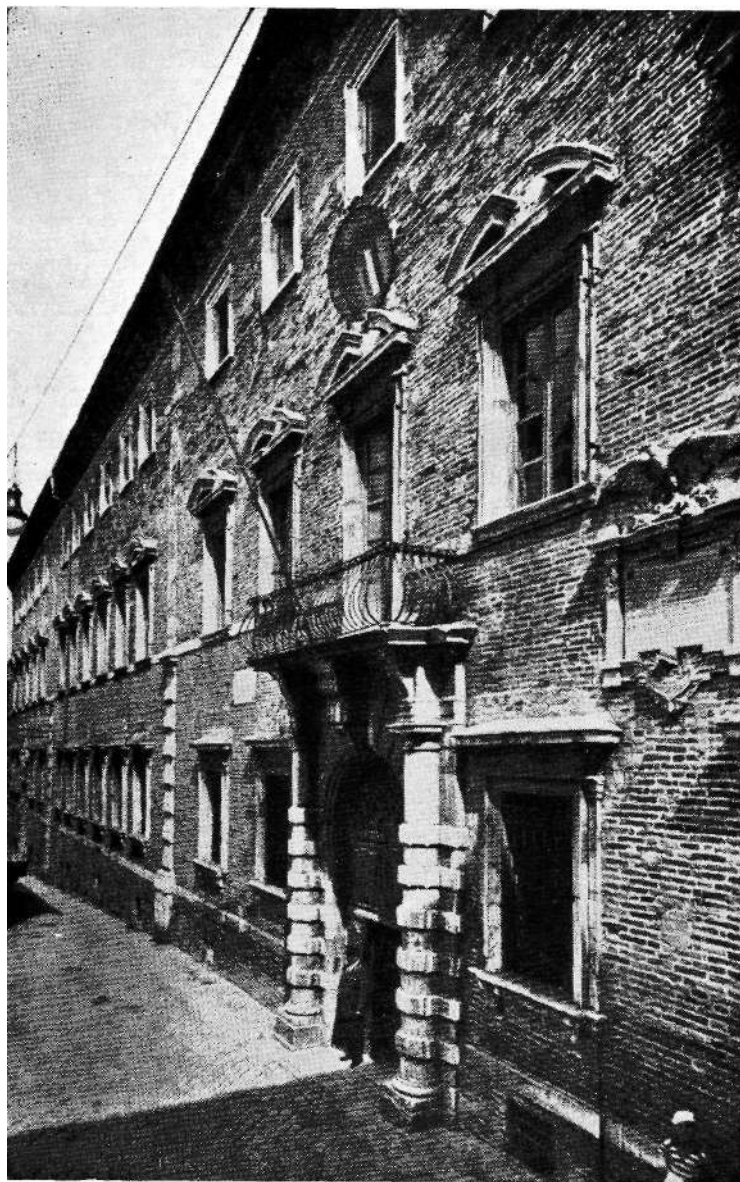
bienti e con mentalità che li rende addirittura allergici alla vita di comunità. Ma è pur giusto che i nostri concittadini abbiano una conoscenza almeno sommaria della vita degli Istituti che formarono i loro progenitori.

1) Il più antico di questi Istituti è il SEMINARIO VESCOVILE le cui origini risalgono addirittura alle disposizioni del Concilio di Trento, chiusosi il 4 dicembre 1563. Il nostro Vescovo Bernardino De Cuppis, che vi partecipò e lo sottoscrisse, tornato in Diocesi cominciò a raccogliere alcuni giovani candidati al sacerdozio. Il Cardinale Antonio M. Gallo (1591-1620) li raccolse nella Canonica della soppressa Parrocchia di S. M. del Mercato (che sorgeva nell'area dell'attuale Piazza Boccolino). Poi il Seminario ebbe altre sedi: anzitutto (1593) nel fabbricato che fu della famiglia Scampa e oggi è il palazzo Palmieri Tolomei, presso S. Bartolomeo; poi (1597) in una casa posta nell'area dell'attuale piazzetta S. Filippo. Quando fu Vescovo di Osimo il Card. Giacomo Lanfredini, lo trasferì nell'ala occidentale (2° piano) del palazzo che da poco era stato costruito per il Collegio Campana. E ivi il Seminario stette sotto lo stesso rettore del Campana, fino al 1892. Nel 1898, i seminaristi — che si erano un po' sistemati qua e là e i più riuniti a quelli di un piccolo seminario che da qualche anno il vescovo Seri-Molini (1871-1888) aveva ospitato al secondo piano del suo Episcopio — furono alloggiati con questi nel palazzo già Buttari, presso S. Filippo. Tutti ricordiamo l'ultimo trasloco avvenuto nel 1961, dal palazzo ex Buttari a quella che fu la sede dell'asilo Muzio Gallo, al Borgo S. Giacomo.

Fino al 1907 i Seminaristi del ginnasio frequentavano le scuole del Campana, poi le ebbero interne. Ma sempre, fino al 1909 avevano ed ebbero interne le scuole del Liceo e della Teologia. Con l'anno scolastico 1909-1910, gli alunni di teologia furono mandati nel Seminario Regionale di Fano. Oggi, sono riuniti insieme i Seminaristi di Jesi, Osimo e Ancona: ma tutti i frequentanti le scuole medie inferiori sono nel Seminario di Jesi; quelli delle medie superiori sono nel Seminario di Osimo; e quelli della Teologia sono nel Seminario di Ancona.

2) Altro Istituto di educazione e istruzione per giovinetti fu, e molto rinomato, il COLLEGIO CAMPANA. Ebbe questo nome perchè si potè dargli vita in seguito al ricco lascito fatto da Muzio e Scipione Campana (rispettivamente zio e nipote) che avevano in proprietà la parte del palazzo omonimo prospiciente l'attuale piazza Dante e molti beni mobili e immobili. Il Cardinale Orazio Filippo Spada vescovo di Osimo (1714-1724) si diede premura di portare ad effetto quelle volontà testamentarie — adattate ai tempi e alle circostanze — e il Collegio, accresciuto il fabbricato Campana verso occidente per altrettanta area quanta già ne aveva — fu aperto nel 1718. Nel 1735, il Cardinale Giacomo Lanfredini, riunì — come abbiamo detto — il Seminario al Collegio. Fu un'idea niente affatto felice, che portò a contrasti e liti per centocinquanta'anni, fino a che avvenne (1892) quella separazione di cui abbiamo fatto cenno, parlando del Seminario.

Negli anni immediatamente precedenti alla rivoluzione francese del 1797 il Card. Guido Calcagnini aveva fatto prolungare — su disegno dell'architetto Andrea Vici — il palazzo Campana per tutto quell'altro terzo a occidente, che oggi ospita — al seminterrato e al piano terreno — l'Archivio e la Biblioteca colmi-



li Collegio Campana.

naie. Precedentemente, il ricordato Lanfredini aveva fatto costruire il corpo di fabbrica che è di fronte all'attuale ingresso della Biblioteca Campana.

Il « Campana » ebbe, per quasi due secoli e mezzo, una vita rigogliosa, sia per la saggezza dei dirigenti, sia per la scienza e sapienza degli insegnanti in quelle scuole che nacquero con esso. Nel massimo della sua prosperità arrivò (verso il 1900) a raggiungere il numero di 100 convittori. Fu necessario, allora, costruire quell'attico, nel corpo di fabbrica sopra le scuole, per ospitare quegli alunni di più adulta età che si credette opportuno sistemare in camerette singole.

Per le ragioni che abbiamo esposto all'inizio, parlando delle mutate concezioni mentali di oggi, il Campana dovette chiudere nel 1957, per mancanza di alunni. Il palazzo con le sue attrezzature fu affittato per nove anni all'Opera Nazionale Orfani Militari dei Carabinieri (ONAOMAC) ma anch'esso dovette chiudere nel 1966 per le stesse ragioni.

Oggi, il piano nobile riportato alle dignitose condizioni del tempo dei Campana, è sede di Congressi e manifestazioni culturali. Il resto è adibito a aule scolastiche e luogo di ritrovo per studenti delle scuole medie. Le rendite del Campana sono impiegate per borse di studio e sussidi scolastici.

3) Istituto sempre a carattere educativo e istruttivo fu pure il COLLEGIO INTERNAZIONALE FRANCESCANO fatto sorgere nel 1929 per iniziativa del P. Alfredo Cesari, allora provinciale dei Conventuali, presso la Basilica di S. Giuseppe da Copertine. Era il tempo in cui la famiglia dei Conventuali stava sviluppandosi felicemente in varie Nazioni europee, per le quali occorreva preparare giovani sacerdoti del luogo, che sapessero unire allo zelo la necessaria cultura teologica. E, sul posto, le singole nazioni non avevano il modo di preparare a un tale compito i propri aspiranti. Questo centro di pietà francescana conventuale, che è costituito dalla famiglia religiosa raccolta attorno alla tomba di uno dei loro Santi più illustri (S. Giuseppe da Copertino) era l'ideale.

Il Padre Cesari, avvalendosi del suo prestigio personale (era anche amico di Italo Balbo, allora in auge nel Regime fascista) e delle facilitazioni contenute nel Concordato, ottenne — parte in restituzione e parte a pagamento — la disponibilità quasi totale del vecchio convento dei Minori, che era stato già confiscato dalle Leggi di soppressione del 1861 (e che solo in minima parte i frati erano riusciti a riprendere); e vi fece fare forti spese per l'ampliamento e l'adattamento secondo le esigenze della vita di oggi, anche dei religiosi. Messosi a contatto con la Curia generalizia dell'Ordine, ottenne che fosse qui raccolta una eletta schiera dei giovani studenti capaci e volenterosi, provenienti dalla Spagna, Malta, Germania, Austria, Ungheria, Cecoslovacchia, Romania, Polonia e perfino dagli Stati Uniti. E con oltre 30 di questi alunni (che già avevano compiuto il corso liceale), si diede inizio nel 1929 al primo Corso di Teologia. Naturalmente, data la varietà delle lingue, tutto in latino (testi, lezioni, interrogazioni). Si sarebbe dovuto credere un'impresa quasi impossibile. Eppure tanto fu l'impegno dei docenti, e — più ancora — degli alunni, che, con lieta sorpresa degli stessi superiori dell'Ordine

venuti ad assistere agli esami finali, già la conclusione del primo anno di quel Corso poteva garantire il successo di quelli che sarebbero seguiti.

Ci si permetta una debolezza sentimentale: a noi, che avemmo l'onore e l'onere di tenere per sette anni a quei bravi giovani lezioni di teologia dommatica, è rimasta poi la fortuna ancor più gradita di stringere anche all'estero una certa catena di amicizie, che tuttora continua, e della quale provammo le liete sorprese quando organizzammo dei gruppi per i Congressi internazionali di Budapest, di Barcellona, di Tripoli, passando per Malta, e poi a Lourdes.

Purtroppo, dopo che l'ampliamento di tutto quell'edificio fu completato, troppo pochi anni quel Collegio potè goderne. Sopravvenne la seconda guerra mondiale, che obbligò i giovani a rientrare ai loro paesi di origine. A pace conclusa, le nazioni che ci avevano mandato i loro studenti — i quali frattanto erano diventati sacerdoti — giudicarono più conveniente, dal lato economico, servirsi di essi per aprire scuole ognuna per conto suo. E per il Collegio internazionale, fu la fine. Oggi, un certo numero di giovani italiani occupa parte di quegli ambienti, e qui studiano per diventare sacerdoti anch'essi.

4) Ultimo, in ordine di tempo ma non di importanza, è l'ISTITUTO SAN CARLO. La sua origine è dovuta alla generosità di un nostro Sacerdote: Don Carlo Rossini (1890-1975) il quale, vissuto per oltre 40 anni negli Stati Uniti per esercitare le funzioni di Maestro di Cappella, era rientrato con il proposito di impiegare, non a proprio vantaggio, ma per scopi umanitari e sociali, tutta la rilevante somma che aveva realizzato, cedendo i diritti di autore sulle molte pubblicazioni di Musica Sacra (oratori, Messe, ecc.) che in tutti quegli anni aveva composto, e che erano quasi esclusivamente quelli che si eseguivano in tutte le Chiese cattoliche degli Stati Uniti. E volle, egli che — affiliatosi alla Congregazione Scalabriniana dedita agli interessi spirituali degli emigrati italiani — aveva potuto rilevare i bisogni di quei nostri connazionali proprio per la educazione e l'inserimento nella vita sociale dei figli di quegli emigrati, sorgesse un Istituto qui in Osimo. E, fattone preparare un progetto dal nostro architetto Innocenzo Sabbatini, diede inizio e portò molto innanzi i lavori di quel grande complesso edilizio.

A completarlo provvide la Congregazione Scalabriniana, che ne prese la direzione, e l'Istituto aprì i suoi locali ai primi giovani nel 1960. E' questo l'unico collegio che — date le particolari condizioni delle loro famiglie — ha anche una cinquantina di alunni interni. In alcuni reparti di quel grande edificio funziona una Scuola professionale per l'industria, cui sono ammessi anche studenti esterni. In tutti, un centinaio, che escono con il diploma di operaio specializzato.

Per completare l'elenco di questi Istituti fatti sorgere per preparare alla vita la gioventù maschile dei passati decenni, vogliamo ricordare anche quelli per giovanette. Per i tanti cittadini che non possono saperlo da altra fonte, ricorderò che già nel 1883 l'allora parroco di S. Gregorio (e quindi mio predecessore) Don Celestino Marchetti costituì un fondo per far sorgere una Casa per le giovanette più povere, e allora tanto più abbandonate. Il Vescovo del tempo, Michele Seri-

Molini (1871-1888) corroborò tale fondazione con il suo concorso finanziario, comprando nel 1883, per collocare queste giovanette, quella casa che fa angolo a occidente tra via Giacomo Leopardi e via Andrea da Recanati, e che sotto il nome di casa dell'

5) ISTITUTO FIGLIE DELLA PROVVIDENZA funzionò vari anni, ospitando 3-4 giovanette affidate a una brava maestra che fungeva loro da Madre, e che all'educazione domestica di cui era capace, aggiungeva le cure di accompagnare le ragazze alle pubbliche scuole. Questo Istituto, ai tempi del mio ingresso in Parrocchia, non funzionava più per scarsità di rendita. Però quel po' di capitale che ancora rimaneva era sempre amministrato dal parroco. E allora io, data la impossibilità di riaprire la casa, ottenni dal Vescovo la facoltà di destinare quanto rimaneva al mantenimento di due volenterosi e bravi giovanetti che — difatti — collocati in un collegio di S. Severino si sono creata una posizione lusinghiera, e tuttora molto redditizia.

6) Altro Istituto femminile di educazione e istruzione che ebbe una vita meno effimera e più florida di quello delle Figlie della Provvidenza, fu l'EDUCANDATO DI S. NICCOLO'. A dire il vero, anche nei tempi passati, non solo il Monastero delle Clarisse che va sotto questo nome ma anche — più o meno — tutti gli altri Monasteri avevano avuto sempre un reparto speciale per accogliere, educare e istruire le giovanette, ciò avveniva — in passato — o per preparare alla vita le figlie delle famiglie signorili, in modo che sapessero poi presentarsi in società fornite di una conveniente cultura e disinvoltura, oppure per coltivare vocazioni di giovanette anche di ogni altra condizione sociale. Questo, invece, di cui sto parlando fu un Educandato che ebbe un carattere più moderno e niente affatto ristretto nelle intenzioni o nei programmi. Il Canonico Vincenzo Frampolli, sindaco (come si dice ancora, per indicare l'amministratore del Monastero) negli anni attorno al 1900, avendo notato come le molte famiglie, anche di città lontane, che portavano nel Collegio Campana solo i figli, sentivano il disagio di dover portare in educandati di altra località le proprie figlie, propose alle Suore (e al Vescovo del tempo) di aprire presso di loro un educandato che potesse accogliere appunto le sorelle di quei tali alunni del Campana. La proposta fu accolta con favore: lo stesso Comune, anche in previsione dei vantaggi che ne sarebbero venuti alla città, non solo appoggiò l'idea ma — essendo il proprietario dell'edificio che ospita quelle suore — fece preparare e sistemare i locali necessari.

Così, appena due anni dopo, l'Educandato fu aperto accogliendo le prime giovanette. E il suo funzionamento, non inceppato da norme di vita antiquate troppo rigide, incontrò tanto il favore delle famiglie, che il numero delle educande raggiunse e superò la ventina. Una divisa molto elegante, non disdicevole tuttavia con il carattere del luogo dove le giovani vivevano, un orario che contemperava il tempo dello studio (e, s'intende, anche della preghiera) con lo svago, il passeggio (beninteso, con la guida di una saggia istitutrice laica) e l'accesso a teatrini di circoli e ricreatori, diedero al nuovo Istituto un'impronta tutta sua, da lasciare

grato ricordo in quanti ancora oggi hanno presente quel paio di decenni in cui l'Educandato prosperò. Poi la prima guerra mondiale, poi il cambiare di tante altre cose gli hanno dato il colpo di grazia. Ma i locali per esso preparati non rimasero inutilizzati: vi hanno funzionato e vi funzionano ancor oggi alcune classi di scuole pubbliche che, in questi tempi di eccezionale affollamento di alunni, di locali non ne hanno mai abbastanza.

GLI ISTITUTI DI RICOVERO

PER MALATI

1) L'OSPEDALE DEI SS. BENVENUTO E ROCCO è certamente non solo il più importante, data la funzione che è chiamato a svolgere, ma anche il più antico dei nostri Istituti di Ricovero. Non staremo qui a richiamare tutti i vari piccoli Ospedali che la città ebbe nei passati secoli e dei quali abbiamo trattato nella nostra *Storia di Osimo* (e che, però, costituiscono il ceppo da cui l'Ospedale attuale è nato e sviluppato). Ci limiteremo a dire che esso ebbe la sua nascita ufficiale con la Bolla emanata da Clemente V nel 1308 e poi il consolidamento delle sue condizioni economiche con il decreto 21 aprile 1592 emanato a suo favore dal nostro Vescovo del tempo, il Cardinale A. M. Gallo. Aggregato all'Arciospedale romano di S. Spirito nel 1612 e a quello, pure romano, dei Carmelitani Scalzi nel 1632, dimostrò con tali atti quanta ne fosse l'importanza e il prestigio.

Purtroppo, come tutte le altre cose umane, il passar del tempo rese, a un certo momento, troppo logore le sue strutture e troppo inadeguate al progredire delle condizioni sociali. Ed ecco allora il Card. Giovanni Soglia, nostro Vescovo dal 1839 al 1856, imporre a quella Direzione (la Confraternita di San Rocco) il radicale rinnovamento. Trovata la resistenza passiva in quei responsabili, li dichiarò decaduti sostituendoli con quella che fino da allora egli chiamò Congregazione di Carità, con l'incarico di attuare quel radicale rinnovamento da lui voluto.

I locali di quel vecchio Ospedale erano in parte di quella area che oggi è occupata dai quattro padiglioni antistanti alla attuale Via G. Leopardi, e a ridosso di quello che era allora il Monastero di S. Benedetto (attuale palazzina adiacente alla Chiesa di S. Pietro, e oggi destinato al così detto Asilo di mendicizia e all'Amm.ne dell'Ospedale stesso). Ma tutto questo palazzone con le aree adiacenti a sud era di proprietà della Santa Sede, che lo aveva comperato dagli



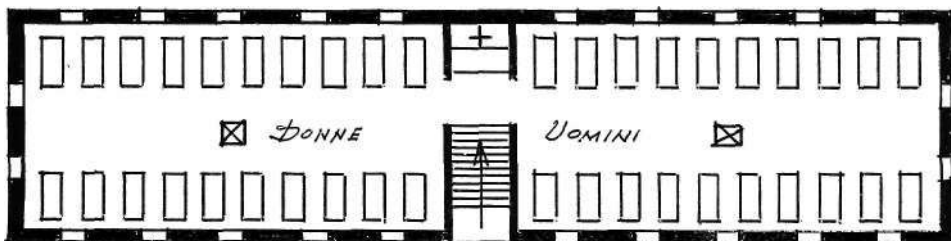
Il Cardinale Soglia.

eredi dei Duchi di Leuchtenberg, per rivenderlo a prezzo di costo a chi avesse voluto sfruttarlo per vantaggio pubblico. Fu così fatto comperare dal Soglia — pagandone egli la più gran parte — e su quell'area fu fatto sorgere il nuovo Ospedale.

Nel clichè accluso, si vede in primo piano, a lato dei due padiglioni già costruiti nel 1929, il corpo principale dell'Ospedale del Soglia. Lo schizzo a penna ci dà un'idea di come era l'interno ad uso corsie per uomini e donne. Una cappellina sopraelevata rendeva possibile di assistere alle funzioni religiose anche agli infermi allettati. Altissime le corsie, per rendere meno grave l'atmosfera interna; doppia fila di finestre, per cambiare aria (d'estate, tenendo aperte quelle a livello dei letti; di inverno, quelle a molto maggiore altezza). Per quei tempi,



L'Ospedale Soglia (l'edificio più alto).



La pianta dell'Ospedale Soglia.

e in confronto dell'edificio abbattuto, la nuova costruzione sembrò un capolavoro. E, in buona parte, lo era. Fu solennemente inaugurato nel 1852. La lapide che ricorda il fatto è esposta sulla parete dell'attuale ingresso all'Ospedale di oggi. Questo fu fatto sorgere, in parte, negli anni del primo dopoguerra (i primi due padiglioni) e l'altra parte (gli altri due e la trasformazione di tutti gli interni) negli anni successivi, demolendo l'edificio voluto dal Soglia. Il resto è storia recente.

Il titolo (Santi Benvenuto e Rocco) è dovuto — per quanto riguarda il nome di S. Benvenuto — al fatto che la attigua Chiesa oggi di S. Pietro è stata costruita su altra dedicata già a S. Benvenuto (Vescovo di Osimo dal 1264 al 1282); e — per quanto riguarda il nome di S. Rocco — al fatto che la Confraternita incaricata dell'Amm.ne dell'Ospedale era quella di S. Rocco (protettore dei malati colpiti dal colera e da altre pestilenze).

2) Sempre rimanendo nel campo sanitario, il secondo nostro istituto del genere è il MUZIO GALLO, Ospedale provinciale specializzato per accogliere le cosiddette lunghe degenze. Che è quanto dire, nella maggior parte dei casi, un vero gerontocomio. E' un grandioso edificio situato nell'area di quello che fu il *Cannone*, cioè la ottocentesca villa con parco del Conte Gallo-Carradori, in via Striscioni, ad appena 4-5 Km. a occidente di Osimo. Ultima proprietaria del Cannone era la Contessa Ida Gallo Fregonara, la quale la cedette negli anni Cinquanta al Sovrano Militare Ordine di Malta (S.M.O.M.) perchè in memoria del defunto suo consorte Muzio Gallo, vi facesse aprire un istituto di cura per tubercolotici. E questo infatti vi funzionò, dopo che — demolito dalle fondamenta il Cannone — vi si fece sorgere un complesso di edifici adatti allo scopo, e che fu inaugurato nel 1959.

Senonchè, dopo una dozzina di anni, sembrò che ben più necessario sarebbe stato dedicare quel complesso alle più urgenti esigenze sanitarie, sia di Osimo che della intera provincia di Ancona. E allora, operate le poche opportune trasformazioni, nel 1972, quello che gli osimani comunemente chiamavano lo SMOM, diventò quel nuovo istituto sanitario le cui finalità abbiamo accennato al principio di queste brevi note.

Oggi una numerosa équipe di sanitari e una più numerosa schiera di infermieri sono a servizio di oltre 50 infermi, provenienti anche da centri fuori Osimo.

3) Istituto Sanitario tutto particolare che desta la ammirazione e la commozione incondizionata in quanti lo visitano, e che ha pochi uguali nel mondo moderno — e forse appena qualche altro in Italia — è il NOSTRA CASA, istituto medico-psico-pedagogico per non vedenti privi di udito, il quale occupa quella che fu la villa del Seminario Vescovile, nella zona di S. Stefano, a circa 4 Km. a nord di Osimo. E' sorto per la generosa iniziativa di un giovane sacerdote cui era toccata la sventura di avere una sorella diventata cieca per una triste circostanza, e che ha dedicato la vita tutta alla missione di venire incontro alla categoria più infelice di malati. Dovette superare difficoltà che sembravano insuperabili; lottare contro incomprensioni che si sarebbero dette inimmaginabili; ma tanta fu la costanza e la forza d'animo, e tante le simpatie raccolte in ogni ceto, che dopo anni di duro noviziato la sua opera è stata coronata dal più lieto successo. Oggi in quella *Nostra Casa* (chiamata così perchè quei poveri esseri umani non sentano l'amarezza di esser lontani dai loro famigliari) e che — sotto nome diverso — aveva raccolto i primi ospiti nel 1967, sono in cura alcune decine di minorati — vittime delle più difficilmente curabili imperfezioni psichiche e fisiche — i quali sono assistiti, curati, recuperati alla vita civile, fino al limite del possibile, da una moltitudine di specialisti, di infermieri, di assistenti che tutti insieme sono in numero maggiore degli stessi assistiti, ai quali bisogna prestare ogni aiuto a ogni ora, a ogni momento, con pazienza, con carità, con arte, come gli specialisti suggeriscono.

Ad accrescere la commozione e l'ammirazione, si aggiunge il fatto veramente straordinario che elementi della nostra gioventù volonterosa e altri generosi concittadini anche adulti vanno a prestare la loro opera gratuita, come ne hanno la possibilità. Il fondatore (Dino Marabini, il cui nome è doveroso che non sia mai dimenticato) ha talmente dato tutto se stesso a questa opera, che è raro poter vederlo in città, dove appare solo per i bisogni della sua istituzione. Per tutto questo, molte sono le offerte in denaro da parte di chi non può concorrere diversamente al fiorire di questa opera meravigliosa.

PER INFANTI

Dei ricoveri per non malati, Osimo ne ebbe e ne ha da tempo. Per procedere secondo le età degli ospiti, dovremo parlare anzitutto del *Brefotrofio*, le cui certe origini risalgono al tempo del ricordato Card. Benvenuti, uomo dalla mentalità moderna e dal cuore aperto, e che Papa Gregorio XVI aveva nominato Legato straordinario per le Marche, durante i moti del 1830-31. Il Benvenuti, giunto tra noi nel 1828, potè rilevare che il sistema seguito fino allora in questa Diocesi (di raccogliere nel Brefotrofio di Recanati i trovatelli di Osimo) costituiva per noi un notevole disagio. Preparato opportunamente il terreno, emanò il decreto 1° luglio 1858 con il quale un suo proprio Brefotrofio veniva ad avere la città nostra, per accogliere anche i trovatelli di tutti gli altri paesi della Diocesi. E da allora fun-

zionò, allargando le sue attività (1871) ai trovatelli di Castelfidardo. Gli infanti sono ricevuti e mantenuti in un quartiere apposito dell'Ospedale, e vanno poi affidati alle famiglie che ne facciano richiesta secondo le norme di legge. Non daremo troppe cifre. Sappiamo di positivo che, dalla sua fondazione a tutto il 1956, i trovatelli accolti furono 1986.

L'età per cui, oltre a quella degli infanti, occorre tenere a disposizione case è l'età prescolastica. Ci tratteremo a parlare perciò degli ASILI.

1) Il primo asilo di cui si ha memoria è quello fatto sorgere per iniziativa del Comune, promovendo una sottoscrizione a tale scopo (24 maggio 1865) e assegnando al nuovo istituto alcuni locali del Convento dei Domenicani a S. Marco. Si trattava di quella parte di Convento che, giudicata dal nuovo governo italiano (subentrato al pontificio nel 1860), superflua alle attività parrocchiali, era stata confiscata per adibirla a scopi sociali.

Questo Asilo, mantenuto con il concorso dei privati integrato da sussidi del Comune, ebbe nel 1891 L. 20.000 per testamento del Conte Giuseppe Carradori. Eretto in Ente morale con decreto del 5 giugno 1892 non potè avere sempre vita facile; tanto che nel 1935 venne addirittura soppresso. Fortunatamente, quando la Banca Cattolica fu assorbita dalla Banca Marche e Abruzzi, fu assegnato — come abbiamo detto — (1935), l'intero capitale sociale di detta Banca Cattolica al ripristino dell'Asilo chiuso da vari anni. E allora con il nome di S. *Giuseppe da Cupertino*, l'Asilo riebbe vita, e funziona tuttora, essendosi frattanto fatta la nuova sede (1960) in Via Lionetta. Fino ad allora era vissuto un po' alla stretta in alcuni locali dell'Orfanotrofio S. Leopardo.

2) Altro Asilo faceva costruire al Borgo S. Giacomo la N.D. Ida Fregonara Gallo nel 1946, intestandolo al nome del defunto consorte Conte Muzio Gallo e fornendolo di una grandiosa sede. E ivi i bambini delle famiglie di quel rione ebbero alloggio e vitto per vari anni. Fino a quando, essendosi riconosciuto non economico tenere aperti tanti locali per i non molti bambini, fu venduto (1961) il grande edificio al Seminario Vescovile. Frattanto, altri locali per l'Asilo Gallo si approntavano non molto lontano dalla sede parrocchiale della Misericordia e ivi l'Asilo si trasferì nel 1965.

3) La medesima Signora Ida Fregonara dava vita, nel contempo, ad altro Asilo aperto in una casa da lei acquistata nella Frazione di *Passatempo*. La quale già fino da allora (1948) cominciava a prendere quello sviluppo che oggi vediamo.

4) Altro Asilo, sempre per iniziativa degli osimani, si apriva nel 1961, nei locali lasciati vuoti dal chiudersi dell'Orfanotrofio S. Leopardo: un nuovo Asilo intitolato al nome della grande educatrice marchigiana *Maria Montessori*. Tralasciamo di parlare di tutti gli altri Asili che, per le nuove disposizioni dello Stato, sono sorti nelle varie Frazioni del Comune.

PER ORFANI

Istituti di ricovero per la prima giovinezza sono gli Orfanotrofi. Osimo ne ebbe diversi; e sono tutti scomparsi, dato il nuovo tenore di vita e il nuovo ordinamento sociale di oggi. Crediamo però che possa far piacere ai nostri lettori di aver notizia di ciascuno di questi Orfanotrofi che Osimo ebbe.

1) Le memorie raccolte nell'Archivio della Curia Vescovile ci mostrano l'originale del Decreto 23 aprile 1625, con cui il Vescovo del tempo, il Cardinale *Galamini* (1620-1639) istituì un Orfanotrofio sistemato in una casa che trovavasi nell'area dell'attuale Piazza Dante, in fila con la casa Gallo e quella che all'inizio del Corso era dei Marchetti. Dove poi fossero alloggiate quelle orfanelle quando — diciotto anni dopo — si aprì la detta piazza Dante (ricostruendo a occidente della stessa la Chiesa di S. Gregorio che era lì in mezzo) non risulta da alcun documento. Se pure, in quella occasione l'orfanotrofio non fu proprio chiuso!

2) Di altro Orfanotrofio (per i maschi) abbiamo notizia: era allogato nel palazzo che fu della nobile famiglia *Buttari-Caccianemici* e che oggi è ridotto a mulino a cilindri (Mulino Bianchi) nei pressi dell'abside del Duomo. Ce ne parlano ampiamente le memorie autobiografiche del Bonfigli (gonfaloniere di Osimo fino al 1860) ma altro, di questo istituto, non ci risulta direttamente. Dobbiamo però credere che esso sia quello stesso che, passato poi in amministrazione alla Congregazione di Carità, oggi svolge la sua assistenza, mantenendo alcuni orfani di Osimo in Istituti analoghi in altre città.

3) L'Istituto di ricovero e che fu insieme di educazione e istruzione (questo più recente di quelli sopra nominati e che tutti ricordiamo, per giovanette figlie di operaie e specialmente orfane) fu l'ORFANATROFIO S. LEOPARDO, fondato e dotato dal Vescovo Pompeo Compagnoni (1740-1774). Per il medesimo, egli aveva avuto dal Comune la casa che già fu del benemerito Giacinto Carosi; ma ciò era ben poca cosa per quanto egli voleva ottenere. Così, facendo ingrandire quel primo fabbricato, acquistando e ricostruendo altre case adiacenti, innalzando tutto un altro piano (tutti lavori disegnati e progettati dal ricordato Andrea Vici, che vi aggiunse una piccola ma molto elegante cappella), poté ottenere quell'edificio che tuttora vediamo, quasi all'inizio di via Matteotti (a destra, scendendo) che anche nella facciata rivela il gusto Viciano, come nel portico interno. Per tutti questi lavori il Compagnoni spese oltre 60 mila scudi: cifra corrispondente oggi a centinaia di milioni.

L'Orfanotrofio ebbe florida vita per oltre due secoli. Raccoglieva ordinariamente dalle 30 alle 40 giovanette che, mentre frequentavano le scuole pubbliche, all'interno avevano scuola di massaia, non solo, ma specialmente una piccola filanda dove imparavano a esercitare quel mestiere che era allora il più comune tra le loro madri: quello della filandaia per la trattura della seta del filugello.

Non differentemente dai collegi maschili, anche questo doveva finire con i nuovi tempi. Oggi l'edificio, amministrato dagli Istituti Riuniti di Beneficienza è

in via di trasformazione per diventare Casa di Riposo per Anziani. E già molti si danno da fare per essere accettati come primi ospiti. Per gli altri aspiranti, sarà disponibile agli inizi — in questo nuovo istituto — la capienza rimanente, dopo avervi collocate le anziane povere, tuttora ricoverate nel ricordato Asilo di mendicizia.

PER ANZIANI

Quanto all'età avanzata, non si può dire che la città nostra non se ne sia preoccupata. E oggi ha istituti di ricovero che — proporzionalmente — sono qui in maggior numero che non in altre città. L'unico appunto che si deve fare a Osimo è quello di aver provveduto tardivamente. Cominciamo con un triste ricordo.

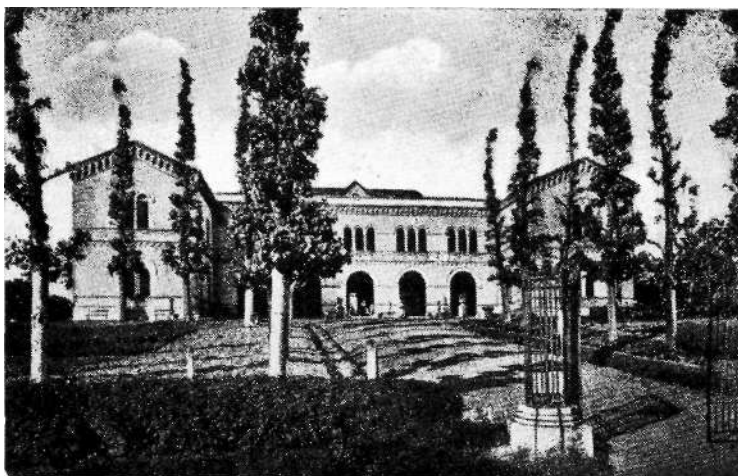
C'erano anche da noi, e da sempre, i cosiddetti *barboni* (quasi esclusivamente uomini) e cioè quei poveri esseri senza famiglia — o da essa allontanati —; tipi balzani, senza mestiere o almeno senza voglia di lavorare; comunque, quelli che diremmo rifiuti della società. E il Comune teneva in affitto, per loro rifugio notturno, uno stanzone che in termini troppo nobili si chiamava *dormitorio pubblico*. Ma era un ambiente dove non ci si trovava niente di più che un sudicio giaciglio composto di due trespolti in legno su cui erano distese quattro tavole con sopra un pagliericcio fatto con le foglie di granturco, sempre senza lenzuola, raramente c'era uno straccio di coperta. (Noi ricordiamo l'ultimo di questi miserabili rifugi il quale era un grande camerone al pianterreno di quello che fu il palazzo Giustiniani (e che oggi è stato ristrutturato dall'attuale proprietario Dr. Badialetti), in piazza Don Minzoni. E ricordiamo anche qualcuno di quei singolarissimi tipi, a cui troppo pochi guardavano con aria di compassione, e ai quali la ragazzaglia appioppava i più buffi soprannomi.

4) Ci voleva l'avviato secolo XIX per provvedere anche a questo stato di degradazione umana. Sorse così, nel 1838, quello che ufficialmente fu chiamato OSPIZIO DI MENDICITÀ'. Con questo vecchio e oggi insopportabile nome, è indicato ufficialmente l'istituto che cominciò a raccogliere i vecchi inabili e indigenti della città.

La sua origine ufficiale risale al decreto di erezione emanato nel 1838 dal Cardinale Pietro Ostini, vescovo di Jesi, entrato in quell'anno amministratore apostolico di questa Diocesi, essendo gravemente infermo il nostro vescovo di allora, Card. Antonio Benvenuti. Le notizie sull'origine di questo Istituto finiscono qui; ma c'è da credere che l'Ostini portasse solo a termine una serie di pratiche precedenti, alle quali non può essere stato estraneo il Benvenuti che — come abbiamo detto sopra — si era già preoccupato anche degli orfani. L'Ostini non poteva avere né tempo né modo — in quei pochi mesi — di far nascere dal nulla un tale Ospizio: e anche il suo interessamento personale non poteva andare più in là di quello che è il proprio di ogni effimero interino. (Il successore del Benvenuti fu nominato tre mesi dopo la sua morte: il 18 febbraio 1839).

E non molte sono le notizie che si hanno sul lungo periodo di vita dell'Ospizio, per tutto quel secolo e mezzo trascorso da allora. Sono comunque, notizie di ordine amministrativo che poco possono interessare i nostri lettori. Sappiamo solo che, rinsanguate le sue finanze, nel 1883 assunse il nome di Vittorio Emanuele II. Interessa però sapere che in questi ultimi tempi la Direzione degli II.RR.BB. (da cui detto Istituto dipende) non contenta di aver già di molto migliorato gli ambienti di ricovero (ultimo piano del palazzo adiacente alla Chiesa di S. Pietro e già Monastero delle Benedettine) ha trasferito gli uomini al Ricovero Buttari — di cui parleremo — e ha in programma di traslocare le donne nei locali che sono stati, fino a qualche anno fa, la sede dell'Orfanotrofio di S. Leopardo, e che già si vengono trasformando per essere adibiti a ricovero per anziani. Così, oltre che della maggiore disponibilità e decoro degli ambienti, le donne godranno anche della vista e dell'uso dell'ampio chiostro e cortile interno, che renderà meno pesanti le ore della loro degenza.

5) L'Istituto di Ricovero per anziani che fino dall'inizio ha provveduto decorosamente alle loro particolari esigenze è l'OSPIZIO GRIMANLBUTTARI. La sua nota caratteristica comincia a rivelarsi dalle tavole di fondazione (2 febbraio 1869) per le quali il testatore destinava il patrimonio proprio e i beni ereditati dalla premorta consorte Pisana Grimani a questo Istituto, giudicando essere giusto che di quei capitali, di cui l'avevano fatto ricco i sudori dei suoi coloni, essi stessi godessero i benefici, quando non sarebbero stati più in grado di farli crescere ancora. Sarebbe prezzo dell'opera tornare a rileggere quel lunghissimo testamento, di cui ogni disposizione rivela l'animo del Buttari, paternamente premuroso per il tranquillo declino della vita dei suoi amati dipendenti. Vi sono disposizioni per ognuno dei domestici, e norme per la migliore utilizzazione dei capitali



L'Ospizio Grimani Buttari.

e degli edifici che lascerà: esempio raro e luminoso di quella collaborazione e di quello scambievole aiuto delle classi, che da tempo si auspicano come premessa alla soluzione della questione sociale.

L'Istituto, che possiede poco meno di 200 ettari di terra, ha una amministrazione autonoma diretta da una commissione di tre, di cui un ecclesiastico eletto dal Collegio dei parroci rurali e gli altri due in rappresentanza del Comune e della Congregazione di Carità. Ricovera una trentina di vecchi coloni in un magnifico edificio sorto su disegno dell'Arch. C. Costantini in vicinanza della villa Buttari (che custodisce nella cappella annessa le salme dei due benefattori), diretto dalle infaticabili suore di S. Vincenzo dette Cappellone '.

Avvertita la necessità di adattare alle esigenze di una società più progredita quegli ambienti, che erano agli inizi quanto di meglio poteva dare allora la tecnica e il tenore di vita, nel 1964 la Direzione dell'Istituto ha largamente provveduto a rinnovare, ampliare, dotare di nuovi servizi quei locali. Non contenta di ciò, in questi ultimi anni ha esteso le attività dell'opera, facendo trasformare e adattare a piccoli appartamenti anche quella che fu già la villa dei Buttari stessi, per poter ospitarvi non solo altri anziani isolati, ma coppie matrimoniali che, per la loro età, e in mancanza di famigliari disponibili, abbiano bisogno di ricovero.

Nella stessa amena tranquilla zona dove sorge l'Ospizio Buttari è stato costruito nel 1952 un altro complesso edificio per ospitare donne anziane, e che è

6) L'OPERA PIA RICOVERO RECANATESI aperta nel 1953. Questo Istituto è dovuto alle disposizioni testamentarie del Can. Don Giovanni Recanatesi (1869-1943) il quale — già presidente dell'Opera Buttari — aveva dovuto lamentare che, mentre si era provveduto ai contadini, non c'era ancora un istituto che ricevesse le contadine. Così, tutto il suo patrimonio, consistente in alcuni fondi rustici e una certa quantità di denaro liquido, egli volle destinare per l'erezione di un'opera che colmasse questo vuoto.

(1) Per far meglio conoscere le figure del fondatore e della sua consorte (dalla dote della quale proviene il più di quel capitale ereditato dall'O. P.) diamo il testo delle iscrizioni poste sulla loro tomba nella Cappella gentilizia annessa all'Ospizio:

I) Il dì nove del mese di febbraio MDCCCLXV, — nell'età di anni 84, mesi 4, giorni 12 — Pisana Grimani — contessa di S. M. Formosa in Venezia — congiunta in secondo matrimonio col conte Filippo Buttari da Osimo — confortata dal Pane divino e dal Santo Olio rafforzata — veniva meno della vita. — In questo monumento già preparato a riporre le ossa di entrambi — lo inconsolabile marito quelle della consorte diletta — faceva religiosamente rinserrare — per lei implorando da Dio l'eterno riposo dei giusti. — Anime pietose ditele parole di pace.

II) Da famiglia patrizia nacque in Osimo il 21 giugno 1788 — Filippo Buttari — chiamato a servire nella pontificia milizia — Giovane ancora ebbe gradi cospicui — e più tardi da Pio VII e da Gregorio XVI titolo di cavaliere e di conte. — Fedele al suo Governo non si meschiò mai nei rivolgimenti politici — e fino dal 1849 ritiratosi dalla città e dalle cariche — la mal ferma salute confortava con la pace di questa villa — e con l'affetto dell'ottima moglie — a cui sopravvivendo non fu inferiore nella pietà e nell'esercizio del beneficario. — Con lui morto il 24 die. 1875 si estinse la casata. — Ma l'atto solenne col quale egli legò il non piccolo patrimonio — per fondare nel recinto di questa sua villa — un ospizio di poveri campagnoli e impotenti al lavoro — che gli tennero luogo di prole — rimarrà sacro e incancellabile.

A dire il vero, il forte aumento di tutti i prezzi succeduto alla seconda guerra mondiale avrebbe fatto sì che solo dopo lunghi anni di accantonamento di rendite il generoso proposito del Recanatesi si sarebbe potuto realizzare. Provvidenzialmente la signora Gisella Vicarelli, vedova del fratello del canonico Recanatesi, desiderosa di veder realizzata presto quell'opera, aggiungeva notevole parte delle sostanze ereditate dal proprio marito (Gaetano Recanatesi) e permetteva con queste nuove somme la sollecita costruzione e apertura della casa. L'Istituto fu così intitolato al nome dei due fratelli.

Avuta noi la fiducia del testatore, che ci nominava esecutori testamentari, potemmo — con la collaborazione del Consiglio di Amministrazione — far costruire l'edificio, e poi aprirlo con le prime otto ricoverate. E, quando ne lasciammo l'amministrazione dopo quasi 30 anni, potemmo consegnare al successore un edificio accresciuto di altri ambienti, nel quale erano alloggiate una cinquantina di persone tra addetti e ricoverati (comprese, tra questi, alcune coppie matrimoniali collocate in appositi quartierini) e, per di più, l'asse ereditario ancora integro, come l'avevamo avuto in consegna. Oggi l'Istituto continua a fiorire e crescere.



L'Opera Pia Ricovero D. G. e G. Recanatesi.

Qualche anno dopo questa fondazione, veniva a mancare la ricordata signora Gisella Vicarelli, la quale lasciava, a sua volta, tutte le proprie sostanze per l'apertura di altro Ricovero analogo. Sorse così anche questo — sempre nella stessa zona — e potè essere aperto al ricovero di altre donne nel 1970, assumendo poi il nome ufficiale di

7) PENSIONE VILLINO VERDE. E' sorta trasformando e ampliando la stessa villa della fondatrice, fornendola di ogni conforto e con attrezzature diremmo signorili (1970). E anche questo Istituto è sempre al completo di ospiti, dato che oggi è così frequente il caso di anziani che, per le molte e complesse vicende della vita moderna, sono in cerca di ricovero per alloggio e vitto. Attualmente, il numero delle ospiti è di 22.

Abbiamo, così, completato la serie degli Istituti che vanno compresi nella categoria contemplata dal precedente Capitolo.

PER L'APERTURA DEL RICOVERO RECANATESI (31 -X- 1953)

Eccellenze, Signore, Signori,

Saprete scusarmi se leggo: credo che anzi me ne sarete grati, perchè lo scritto è sempre più breve di quel che si dice improntando.

Oggi è giorno di letizia: e non tanto per questa inaugurazione in se stessa, quanto perchè essa ci dà diritto di evadere, una volta tanto, da questa bassa sfera di crudeltà, di egoismi e qualche volta di viltà, per salire verso le regioni dove palpita l'amore, fatto di generosità e di ardimento. Quest'Opera che oggi inizia la sua attività può considerarsi come un nuovo fiore, che rende più ricca la ghirlanda cominciata a intessere dai nostri maggiori, e che testimonia come anche tra il clamore delle lotte e lo strepito delle armi mai fu spenta nell'animo loro, attraverso i secoli, la voce melodiosa della bontà.

Io non vi parlerò della corrispondenza, dai nostri padri data alla munificenza di Trajano, quanto provvide anche tra noi al sostentamento dell'infanzia abbandonata (e ne fa fede la lapide romana conservata nel nostro Museo Diocesano): e nulla posso dirvi dei secoli dell'alto Medio Evo, essendo andata ogni memoria distrutta. Ma ben posso ricordarvi, che nel secolo XIII si provvedeva al soccorso dei *pellegrini* con due case di alloggio, tenute dai Frati Crociferi, al Padiglione e all'Aspio; che ai *colerosi* si arrecava sollievo e cura già dal 1264 nell'Ospedale di S. Giovanni del Ceppetto, presso S. Valentino; che per i *lebbrosi* fu aperto l'Ospedale di S. Antonio al Borgo, nel 1261; che per i *trovatelli* tale Amoruccia apriva un ospizio a S. M. di Rosciavalle; e che, in tempi relativamente vicini a noi, il nostro grande Cardinale-Vescovo Benvenuti, legato pontificio per la Marca, nel 1838 dava i mezzi per aprire quel Brefotrofio che ancora vive;

che per i *contadini malati* c'erano, sempre nel dugento, e l'Ospedale di Cesa (a S. Stefano) aperto da Nicoluccio di Gislerio, e quello del Troscione (a S. Paolina); mentre per i *cittadini malati* funzionavano — e tralascio i minori — oltre che l'Ospedale di S. Maria in Signis (al Cassero) quello del Sangue del Giusto (a S. Niccolò), quello di S. Giacomo (dove poi fu il Convento dei Cappuccini), l'altro di S. Girolamo e Marco, divenuto poi Convento dei Domenicani; S. Leonardo (1224) dove oggi è la Pretura, e sopra tutti l'ospedale di S. Benvenuto, primo nucleo dell'attuale bello Ospedale d'oggi, dopo che esso si arricchì dei legati di Mons. Romani (sec. XIV) e successivamente dei Simonetti, dei Sinibaldi, degli Jannicoli, dei Sac. Sormanni e Armensani, e — in misura molto maggiore — delle munificenze dell'altro grande nostro Cardinal-Vescovo Soglia, che lasciò per esso ben 40.000 scudi. Il Comune fece il resto.

A *dare i mezzi* al popolo per acquistarsi il più necessario in tempi di miserie, sorgeva nel 1470 il *Monte di Pietà*, voluto dal Vescovo e dal Comune e aiutato poi dai Conti Gallo; e, dopo che una insana invasione ne ridusse fortemente i fondi, l'Arciprete Massimiliano Gallo lo riportava nel 1798 alla primitiva efficienza.

A *sfamare* i più sprovvisti in tempo di cattivo raccolto, sorgeva per iniziativa del Vescovo Sinibaldi, nella seconda metà del '400, il primo *Monte Frumentario*, presto seguito da altri 8; di cui 3 in città e 5 in campagna, e che durarono fino al 1890.

Accanto a queste Istituzioni caritative di carattere più generale, ne fiorirono altre a indirizzo tutto particolare. Il benemerito Andrea da Recanati fondava nel 1397 4 *borse di studio*, della rendita complessiva di annui cento zecchini di oro, per giovani iscritti all'Università di Padova; il Card. A. M. Gallo nel 1620 fondava altre due borse presso l'Università della Sapienza in Roma; i Fratelli Campana nel 1700 altre 4 presso l'Istituto che doveva diventare poi il Collegio che porta il loro nome; più tardi, nel 1897, il Dr. Amodei ne istituiva ancora un'altra per lo studio della medicina. Sempre per i giovani delle scuole, altre provvidenze si avevano nei tempi più recenti: nel 1899 con una delibera del Consiglio Comunale si attuavano le prime refezioni scolastiche; ai primi inizi del 900 in ogni scuola media cominciava a funzionare la Cassa Scolastica.

Ma più vivamente furono tocchi i benefattori dalle condizioni pietose degli abbandonati. Ed ecco il Vescovo Compagnoni far tesoro del legato Carosi e fondare nel 1770 con scudi 60.000 propri, *quell'Orfanotrofio Femminile* che noi ancora vediamo; nel 1784 il Buttari Caccianemici dar vita a un *Orfanotrofio Maschile* cui lasciò per alloggio il suo stesso Palazzo (attuale Mulino Bianchi), e che poi fu trasferito altrove ma oggi pure funziona, anche per l'accessione dei legati Sinibaldi, Can. Fanciulli, Stacchiotti, Gallo. Né meno commossero le condizioni delle *zitelle povere*, esposte a ogni pericolo: e il Card. Galamini (1639) istituiva per esse quattro doti; altre i Campana nel 1682, un'altra il Fiducci nel 1777, altre il Farne, giusto cento anni dopo.

Si pensa poi *ai vecchi*: il Card. Ostini nel 1839 apre per essi un modesto asilo nell'ex Convento di S. Marco; sopraggiungono poi i legati Sinibaldi, Padre

Spalazzi, Sacconi, e finalmente quello del ricordato Card. Soglia, che lascia 40.000 scudi; e insieme con le sottoscrizioni e con il concorso del Comune, il modesto Asilo dell'Ostini si trasforma nel 1881 nell'attuale Asilo di Mendicità, presso l'Ospedale. A questo Asilo si affianca, per i vecchi campagnoli, *l'Ospizio Buttavi*, che da testamento 1869 prende vita ed è sempre fiorente, e ora più che mai.

Vien la volta degli *infanti*, e vi provvede il Comune nel 1865, con un *Asilo*, cui danno man forte il legato Carradori nel 1885 e in seguito, nel 1935, il fondo di riserva dell'ex Banca Cattolica. In questi anni recentissimi, colei che resterà nella nostra storia come la più munifica di tutti i benefattori cittadini — oltre aver donato un edificio per l'O.N.M.I. e la patrizia Villa Cannone per il Preventorio antitubercolare —, dà vita al superbo *Asilo* Muzio Gallo; altro Asilo fa funzionare da qualche anno il Centro Italiano Femminile. Né vogliamo dimenticare la *Mensa del Povero*, voluta dal gran cuore del troppo presto scomparso e desideratissimo Mons. Ciavattini: istituzione altamente educativa, oltreché benefica, perchè in essa confezionano e distribuiscono i cibi i futuri maestri e maestre, esercitandosi così fino da ora in quelle opere di bene, di cui deve essere modello la vita di un insegnante.

Lascio di parlarvi di beneficenze più specifiche. Un legato Bardezzi (1866) pensa a provvedere il più necessario ai *ciechi, storpi e muti*; la N.D. Contessa Dorelli (1877) lascia un fondo per fornire medicinali, carne e pane ai *casanolanti*; il Vescovo Seri-Molini, in collaborazione con il Proposto Marchetti, parroco di S. Gregorio, apre nel 1888 una casa per accogliere *giovanette operaie* non orfane; la Contessa Maria Andreoli Fiorenzi nel 1890 apre un Asilo Festivo per i *giovanetti poveri* non orfani.

E oggi voi siete qui a vedere un nuovo duplice atto munifico: atto munifico del compianto Can. G. Recanatesi, scomparso da oramai un decennio, e che con suo testamento volle tutto il proprio patrimonio destinato alla fondazione di un Ricovero per *Contadine vecchie povere* (categoria cui nessuno aveva ancora rivolto lo sguardo); atto munifico della qui presente signora Gisella Vicarelli, che in memoria del suo sposo Gaetano Recanatesi si è generosamente offerta a supplire con le proprie rendite a quanto mancherà per mantenere in funzione il Ricovero. Che dico? che ne ha affrettato e reso possibile il rapido funzionamento, acquistando il terreno per questo bell'edificio, concorrendo con parecchi milioni al sorgere di esso, alla sua attrezzatura, al suo arredamento, alle rifiniture. E questo è ancor poco: è la signora Vicarelli che ha curato di persona le disposizioni di ogni cosa; che ha con le proprie mani preparato quel che si comprò non confezionato, che insomma considera questo Istituto una sua famiglia, dove non ci sarà da comandare ma da servire, dove non verrà per divertirsi ma per soccorrere e confortare. Ma verrà anche per gioire; perchè i cuori bennati godono solo quando fanno il bene; e il Signore — ci dice la Sacra Scrittura — ama coloro che fanno il bene godendo, e che godono beneficiando.

Debbo finalmente aggiungere che, a mettere il colmo ai tratti di bontà di cui si fu larghi verso questo Ricovero, il geniale progettista, compianto Ing. B. Barbalarga, solo perchè da me forzato ricevette da noi un compenso che era solo

segno di gratitudine; e il delicato senso dello scrupolosissimo e solerte esecutore, Ing. Remo Rita usò tali altre finzze, che mi dispenso dallo specificare, per non offenderne la modestia.

Facendo il punto, l'azione benefica nella città nostra si concreta oggi in queste cifre: *Bambini negli Asili*: 140 al S. Giuseppe da Copertino, 136 al Muzio Gallo, e 50 al C.I.F.; *Orfani ricoverati*: 22 femmine e 9 maschi; *Colonie estive*: 200 assistiti dal Patronato Scolastico, 120 dal C.I.F., 70 dalla Pontificia Opera Assistenza; *Puerpere e neonati*: 45 le prime e 50 i secondi, presso P.O.N.M.I.; *Malati*: dai 75 ai 90 nell'Ospedale Civico; *Vecchi*: 9 uomini e 28 donne, nell'Asilo di Mendicità; 4 donne e 27 uomini presso l'Ospizio Buttari; diventeranno 18 o 20 le donne da ricoverare presso questo Istituto; 20-25 vecchi alla Mensa del Povero. Totale, *mille persone delle varie età e categorie* soccorse da 14 Enti e Istituzioni di Beneficenza. E tutto questo senza parlare dei 12 milioni in denaro distribuiti dall'E.C.A.; dell'altro milione e mezzo erogato dagli Istituti Riuniti; e delle non indifferenti somme distribuite dall'Opera Pia Buttari, dalle varie Casse Scolastiche, dalle grandi Amministrazioni Agrarie della Città.

Questa cara constatazione rianimi i derelitti e gli sfiduciati; conforti i buoni, perchè non si lascino opprimere alla vista di tante cattiverie; stimoli i ricchi, a saper ben impiegare le loro fortune, che un giorno dovranno pur lasciare; dia a tutti argomento per volersi più bene, camminare insieme con una visione di cielo, in una vita di amore e di pace

LA SOCIETÀ' OPERAIA OSI MAN A

E' da premettere che, fino da quando i nostri più attivi concittadini — cresciuti alla scuola degli eminenti scrittori dell'Illuminismo — poterono approfittare delle prime concessioni di libertà civile avutesi con l'ascesa al trono pontificio di Pio IX, qui sorse una Società Operaia la quale, per iniziativa e sotto il patrocinio di uomini che si chiamavano Rinaldo Simonetti, Bellino Bellini e altri del loro stampo, radunò — proprio nel lontano 1848 — il primo nucleo di operai senza distinzione di categorie o di mestieri; e ciò non solo con lo scopo principale di elevarne le condizioni economiche allora così depresse in ogni parte d'Italia e in tante altre nazioni d'Europa, ma anche di formare di quei soci dei generosi cittadini, che fossero in grado di concorrere con quei dirigenti a creare quella che sarebbe stata la Società del domani: più libera, più cosciente dei suoi diritti e dei suoi doveri, più fattiva per preparare la nuova Italia unita e indipendente.

Purtroppo, cronache e diari tacciono su quanto quella Società Operaia potè fare. Ma una cosa è certa: che, una volta aperti gli orizzonti di un mondo nuovo,

i fermenti di quell'attività diedero vita, appena 17 anni dopo, alla nuova Società Operaia che si presentò alla cittadinanza osimana con un appello datato 1° maggio 1865. Il Prof. Giosuè Cecconi, che tanta parte aveva avuto nel far sorgere quella del 1848, compilò lo Statuto di questa del 1865.

Ma ora, lo spirito laico dei nuovi dirigenti volle sostituire, al totale influsso della Chiesa in ogni manifestazione della vita civile, forme organizzative e assistenziali che prescindessero da ogni ingerenza ecclesiastica. Così, in luogo di una mentalità di esclusiva ispirazione cristiana, si adoperarono di far subentrare una concezione esclusivamente umana della vita individuale, sociale e politica. Pur non essendo, tutti quegli uomini, individualmente dei miscredenti o dei razionalisti, giudicarono che sempre e dovunque potessero bastare i concetti di onestà civile e di attaccamento al dovere e al lavoro; concetti da conseguirsi e svilupparsi con l'istruzione affidata a scuole e maestri esclusivamente laici.

A convincere, poi, le *anime pie* (ce n'era proprio bisogno, in quel clima e con quegli uomini) che non era proprio da reprobri iscriversi alla nuova Società, imposero che la domanda di ammissione fosse sempre corredata dalla fedina criminale (chiamavasi così, allora, il certificato penale).

Dico non tutti miscredenti; ma certamente erano questi i più attivi e autorevoli. Primo, fra tutti, Vincenzo Rossi, capo della Loggia massonica locale, e allora Sindaco; poi Pasquale Frampolli, Cesare Lardinelli (che fu il primo a volere per sé i funerali civili), Filandro Gabrielli, tappezziere e... tirapiiedi dei massoni locali, e molti altri. Non miscredenti, anche se non praticanti, erano Zenocrate Cesari, segretario comunale, sebbene mazziniano e già deputato alla Repubblica romana del 1848; Giosuè Cecconi, storico e bibliotecario del Comune, Innocenzo Frampolli, negoziante dei più facoltosi, il Dott. Amedeo Amodei, e altri ancora. In tutti, alla prima seduta preparatoria, erano 84 presenti.

Quando, in quella stessa seduta, si discusse l'abbozzo di programma preparato dai promotori, quelle tendenze ebbero l'approvazione generale. Una eccezione di notevole rilievo aveva fatto il socio Dr. Amodei, il quale vedeva nella nuova Società un po' un doppione dell'Opera cattolica « Conferenze S. Vincenzo de' Paoli ». Ma gli fu risposto — proprio a conferma della opinione dei più — che la costituenda Società Operaia doveva essere, a differenza della S. Vincenzo, il frutto della vera libertà: associazioni come quella che si voleva fondare non si sarebbe potuto mai aprirle sotto il cessato regime clericale. (E' noto, infatti, che nello Stato Pontificio funzionavano da secoli le Confraternite, le quali — oltre alla partecipazione alla vita religiosa dei cittadini — svolgevano anche funzione di assistenza nei casi di bisogno o di infermità. E l'osservazione dell'Amodei e la risposta datagli presupponevano quel che già a tutti era noto qui in Osimo: che, cioè, le Conferenze di S. Vincenzo erano veramente state introdotte tra noi fino dal tempo del Gonfaloniere Andrea Bonfigli, e operavano tuttora alle dipendenze dell'Autorità Ecclesiastica da alcuni decenni).

Dopo quella seduta del 1865 la Società, forte sin da principio di centinaia di iscritti, fu l'animatrice di tutte le iniziative operaie e popolari che pullularono nei successivi quarant'anni. Ci limiteremo a una schematica enumerazione.

Appena fattesi le ossa, la Società vuole venire incontro alle necessità economiche degli operai, e costituisce (1868) un fondo cambiali per i prestiti ai soci; cambiali garantite solo dall'onore della propria firma. E tale è la considerazione di cui gode fino da allora, che il patriota Aurelio Saffi — già alunno del nostro Collegio Campana — nel 1872 ne accetta con grato animo la presidenza onoraria. Tre anni dopo, la vicepresidenza è accettata dal Prof. Alfonso Cerquetti, celebrato maestro di lettere nel nostro Liceo. Nel 1882, accanto alla sezione maschile, sorge quella femminile, che ha quale prima presidente la Principessa Isotta Simonetti.

Ma la Società non si limita a raccogliere il lustro della personalità, e va al sodo. Sentendosi già allora il bisogno di dare a tante famiglie operaie una abitazione più degna, dà vita nel 1883 alla Società Edilizia per case popolari, la quale farà sorgere tutte quelle abitazioni che ancora oggi vediamo all'inizio di Via dei Cappuccini, lungo Via Conerò, lungo Via Zara e altrove, fino a Via della Pietà. L'anno successivo, costituisce il primo nucleo dei Vigili del fuoco; e nello stesso anno fa sorgere le cooperative dei muratori, dei falegnami, dei ferrai, dei barbieri, dei calzolai, dei sarti, e dei pittori.

Le autorità statali sanciscono e incoraggiano tutto questo fervore, dando il riconoscimento giuridico all'Ente, con il decreto 1° luglio 1889.

Di grande vantaggio alle sorti del nostro popolo fu l'aver fatto sorgere, sempre sotto l'impulso della Società Operaia, la Banca Popolare Cooperativa (1890) che veniva ad integrare con le sue operazioni di minore entità (perchè rivolte a risolvere i problemi degli artigiani e dei contadini) il lavoro della locale Cassa di Risparmio, già da 50 anni operante per necessità dell'industria e del commercio.

Con l'appoggio di questa Banca fu così possibile dar vita (1900) alla Associazione di Assistenza Croce Bianca in Campo Rosso, che fu la prima qui in città a provvedere ai trasporti urgenti dei malati e degli infortunati, e alla costituzione della Associazione Infermieri (1913). La stessa Società Operaia frattanto aveva costituito (1901) l'Associazione dei Contadini e la lega delle filandaie; e nel 1911 la Società dei Carrettieri.

Enti tutti che, in quegli anni di risveglio della classe operaia, hanno dato il primo avvio alle innovazioni economiche e — come oggi si dice — normative, nei vari settori delle produttive attività locali.

E' doveroso ricordare che animatori di tutto questo movimento furono soprattutto il Prof. Cesare Romiti e l'Avv. Ruggero Pergolesi, cui si affiancarono Emidio Ionna e altri volenterosi.

CENNI STORICI SULLE ORIGINI E GLI SVILUPPI
DEL CORPO DEI VIGILI URBANI DI OSIMO

Se proprio si volesse dire con esattezza come e quando questo Corpo di P.U. abbia avuto origine, ci si troverebbe di fronte a un problema insolubile. Perchè, sia pure con denominazioni diverse, una certa forma di servizio di tal genere ogni società organizzata lo ha sempre avuto.

Tenendo conto che, tra le principali mansioni degli attuali vigili ci sono quelle del mantenimento dell'ordine nella vita cittadina, del decoro nell'aspetto delle vie e quello di scortare nelle pubbliche cerimonie il Gonfalone Civico e gli uomini che rappresentano la Comunità, potremmo riallacciare le loro origini a quelle dei Littori, i quali — come ci ricorda Cicerone — avevano questi compiti fino dai tempi della Repubblica Romana. Un bel bassorilievo in pietra, conservato nell'atrio del nostro Palazzo comunale, ce li rappresenta in modo incisivo; e da esso si potrebbe trarre ispirazione per dare al corpo dei nostri Vigili Urbani uno stemma e un distintivo.

Senza, però, risalire tanto indietro, ricorderemo che nei verbali della nostra Amministrazione Comunale si parla spesso che del personale dipendente facevano parte, insieme con i *trombetti* (incaricati di eseguire i bandi del Gonfaloniere e di precedere i cortei civili) uno o più famigli o *bàiuoli* dipendenti da un *bargello* incaricati di mantenere l'ordine, di portare commissioni e di sbrigare i vari servizi che il Comune loro affidava. E, poiché tutta la vita civica era allora molto ristretta, evidentemente il numero di questi famigli doveva essere altrettanto limitato, per non dire limitatissimo. Ma c'erano. E ciò, fino alla Rivoluzione Francese (fine del sec. XVIII). Agli inizi del sec. XIX sorge la Guardia Nazionale; un Corpo di uomini armati che fanno da Carabinieri e da Guardie. Le vediamo in servizio tra di noi nel 1808, quando è qui in visita il Vice Re d'Italia, Eugenio Beauharnais, venuto a prendere possesso dell'ampia proprietà terriera detta *l'Appannaggio*, che l'Imperatore Napoleone gli aveva assegnato per lo svolgimento delle sue funzioni vicereali e per il mantenimento della sua corte: Appannaggio costituito per la maggior parte dai beni che la Rivoluzione aveva tolto agli Ordini Religiosi.

I Papi, rientrati nel loro Stato dopo la caduta di Napoleone (1815) non abolirono la Guardia Nazionale; le cambiarono solo nome chiamandola Provinciale; salvo poi a ritornare all'appellativo napoleonico nel 1831.

Una profonda innovazione fu apportata con il Decreto 5 luglio 1847, quando a questo Corpo di Vigili armati fu contemporaneamente affidato il servizio civile e insieme militare, con il nome di « Guardia Civica ». Questa fu così bene organizzata e funzionale, si direbbe oggi, che non solo potè assolvere per lunghi anni tutti i servizi di sicurezza e una parte di quelli di P.U., ma perfino potè concorrere con 103 suoi uomini alle battaglie dell'Indipendenza. Infatti questi, formata una compagnia al comando del Principe Rinaldo Simonetti e composta di uomini provenienti da ogni ordine di cittadini (7 Nobili, 21 Borghesi, 75 Operai e Con-

tadini) si batterono il 9 giugno 1848 a Cornuda, e il 12 dello stesso mese alle Castrette di Treviso, riportando poche perdite. Rimpatriarono il 2 luglio di quello stesso anno.

E, se si volesse proprio riallacciare le origine del Corpo dei nostri Vigili Urbani a una data gloriosa, si potrebbe partire da quel lontano 5 luglio 1847, per celebrarne la data di nascita.

Stando tuttavia alle risultanze burocratiche, la data ufficiale di fondazione di questo Corpo è quella del *31 dicembre 1863*. Tale data infatti è apposta in fondo al primo Regolamento di P.U. per il Municipio di Osimo, che la città nostra si diede, in seguito ad invito fattole dalla Prefettura di Ancona con foglio n. 3202 dell'8 febbraio 1862. Potrà soddisfare la legittima curiosità dei cittadini qualche accenno a quanto si legge in questo Regolamento firmato dal Sindaco del tempo, Vincenzo Rossi:

Il Corpo è alle dipendenze di un Ufficiale Ispettore (Aurelio Costici) e ha un organico composto di un sergente commesso (Luigi Fuina) e due guardie (Cesare Conti e Pietro Candiotti) che hanno l'appellativo di Agenti di Polizia (art. 6). Con essi collaborano i Cursori Comunali (che poi sono due). Tra le disposizioni per la disciplina del Comune, rileviamo: l'art. 32, dice che non si può mettere in vendita il vino nuovo prima di S. Martino (11 novembre). L'art. 56 fissa l'orario dei negozi dalla levata del sole alle 21 o 22, secondo che si tratti dell'inverno o dell'estate. L'art. 86 obbliga tutti i bottegai a tenere sempre fuori del loro negozio un recipiente con l'acqua, perchè i cani di passaggio possano bere ed evitare che incorrano nella rabbia. (E qualcuno ricorderà che, fino a quando non fu eseguita l'attuale selciatura di Via Lionetta, all'inizio di questa strada, a ridosso del palazzo già Frampolli-Magnoni, si vedeva una ciotola infissa nel pavimento). L'art. 108 parla della Porta di Ancona ora detta Vaccaro. C'è anche da sorridere su certe cifre. Le multe comminate contro gli inadempienti alle varie disposizioni del Regolamento vanno da un massimo di L. 15 a un minimo di L. 5. A un facchino che insacca e carica due quintali di grano spetta il compenso di una lira. Degno di memoria il luogo della prima residenza del Corpo: era al numero 385B di Via S. Francesco, primo piano. Proprio sopra al negozio Mercuri in Piazza Boccolino. E — caso strano — anche oggi sopra quella porta c'è tuttora la tabellina col numero; unica rimasta del vecchio tipo, dopo che tutte sono state sostituite a più riprese da altre più moderne.

Riprendiamo a narrare le vicende del Corpo.

Nel 1878 (12 dicembre) il Fuina è ricordato come Caporale, ed è citato anche l'Agente Pietro Giovagnoli. Un nuovo Regolamento è approvato il 28 febbraio 1879, che prevede un organico di sette uomini: e cioè un Ispettore, un Brigadiere e 5 Guardie, e assegna come caserma alcuni locali dell'ex Convento di S. Francesco (che il Governo fino dal 1861 aveva tolto ai Frati). Il Regolamento prevede l'invito ad un sarto di preparare il figurino per una conveniente divisa. Però, ci dice la « Sentinella » (settimanale locale nato nel 1877) che il Corpo non funziona... Il giornale non ha pazienza; perchè, frattanto, il 26 aprile dello stesso anno il Comune nomina Ispettore Antonio Locatelli ex Maresciallo dei Carabinieri, e nel maggio il servizio è regolare.

Qualche anno dopo, il Consiglio Comunale sente che il passar del tempo ha reso inattuali in più parti i Regolamenti del 1862 e del 1879; e nel 1883 vi apporta varie modifiche, che tuttavia non è qui il caso di analizzare. Sarà allora che la « Sentinella », sempre malignetta quando si tratta di dare qualche sferzata all'Amministrazione Comunale, osserverà che il Corpo delle Guardie sarà pure Urbano, ma di Polizia non ce n'è poi troppa... Proprio nello stesso anno, in seno al Corpo di P.U. si propone la costituzione di un gruppo di pompieri, prevenendo una spesa di L. 900 annue; ma esso sarà realizzato solo dalla Società Operaia. L'anno successivo il numero delle Guardie è raddoppiato, ma quello degli scopini passa da sette a tre... Finalmente in quest'anno la « Sentinella » loda il servizio della P.U. Sempre nel 1885 il Comune, allarmato dal verificarsi nelle zone circostanti di alcuni casi di quel triste colera che fu detto « lo Zingaro », mentre istituisce un lazzaretto, assegna in permanenza un servizio di guardie alla Stazione ferroviaria e alle porte della città: tale servizio nel 1886 viene raddoppiato.

Ma, chissà perchè, ad un certo momento le cose non vanno più bene. Il Comune, di fronte ad una richiesta di aumento di stipendio, deve rilevare (17 aprile 1886) che le Guardie fanno meno di nulla; concede tuttavia una gratifica individuale di L. 40. E, facendosi sempre più frequenti le lagnanze e le critiche al servizio, con delibera del 30 ottobre 1888 si decide di ristrutturare tutto l'organico; e intanto si licenziano tutte le guardie in servizio.

Nel gennaio successivo è ricordata solo una guardia: tale Lucaroni che è in servizio provvisorio. Al Locatelli, che domanda un indennizzo per il brusco licenziamento in tronco, non si concede nulla. Le cose sembrano riprendere nel giugno del 1889, quando troviamo che l'Ufficio di P.U. funziona, sia pure ancora con una sola guardia e un Direttore, che è Francesco Tinelli. E si sarebbe dovuto sperare in un miglioramento, quando le Guardie sono quattro più un Caporale (1891). Ma, a seguito di nuove e giustificate lagnanze, il Consiglio propone di dare una forma militare a tutto il servizio; e nell'agosto del 1892 le Guardie sono tutte licenziate di nuovo. (Era intenzione del Consiglio di assumere solo ex Carabinieri, non ammogliati, e di farli vivere in caserma come i soldati!).

Un piccolo incidente, in quello stesso anno: una guardia è arrestata per parole tutt'altro che cortesi verso un cittadino. Il servizio riprende, perfino con soddisfazione della « Sentinella ». Nel 1899 è Direttore Plinio Bambozzi. Finalmente nella « Sentinella » del 3 febbraio 1901 si parla di un encomio alle Guardie di P.U. per il loro buon servizio. Ce n'è voluto!...

Ma, (forse era allora una malasorte del Corpo) le lodi e la regolarità durano poco. Nel 1902 la Guardia Benzi presenta le dimissioni, perchè dice che l'autoritarismo del Direttore è insopportabile. Altri appunti vengono fatti allo stesso indirizzo da altre parti. Il Comune taglia corto: e il 24 gennaio — per la terza volta — licenzia tutti alla scadenza del 31 dicembre (19 voti favorevoli, 1 contrario). E per quei 12 mesi si va avanti, prima con 4 Guardie, poi con 3; a Natale c'è rimasto il Direttore ed una sola Guardia.

Ci sono voluti tre anni per sentir parlare ancora del lodevole servizio del Bambozzi (che nel 1905 è nominato Ispettore) e non trovar più lamentele sul

servizio. Tuttavia nel 1909 si ha ancora un profondo ritocco al Regolamento. Merita sia fatto un breve cenno ad alcune di queste nuove disposizioni, che mettono in evidenza la grande diversità di concezione di allora in confronto con quelle di oggi. La stabilità del posto, dice l'art. 3, si acquista dopo 3 anni di lodevole servizio; un periodo di dieci giorni di ferie ogni anno si concede con l'art. 21. Rimane però che le spese per la divisa sono a carico delle singole guardie (art. 10). Il servizio fuori città è svolto da due Guardie che procedono insieme senza sciabola, ma armate di moschetto e relativa cartuccera (art. 28). Nel 1911, le Guardie passano da 4 a 5. Nello stesso anno il Bambozzi domanda ed ottiene il congedo per motivi di salute.

L'anno che vide la pace dopo la guerra Libica si direbbe fosse stato propizio anche per il nostro Corpo di P.U. Infatti, con il chiudersi del 1911 il Comune nomina un nuovo Ispettore (Gustavo Abruzzetti) che durerà in carica fino al 1934. Per tutto questo periodo ultraventennale, gli atti consiliari non hanno da rilevare alcuna cosa di irregolare nel servizio. Si hanno solo alcune modificazioni al regolamento nel 1909 e qualche variante all'organico, che vede il numero delle Guardie elevato a 6 nel 1928. Diventeranno 7 nel 1936.

Con il passare degli anni anche l'appellativo cambia. Si chiamavano Agenti dal 1863; si comincia a chiamarli Vigili durante la grande guerra. E, nonostante si torni a chiamarli Agenti nel nuovo più ampio regolamento del 1959 (Regolamento che riguarda, più che il Corpo di P.U., la disciplina delle varie attività civiche controllate dal Corpo stesso) l'appellativo di Vigile prevale ancora, e ormai è definitivamente accettato.

Non ci rimane che dare alcuni accenni di dettaglio. Nel 1934 all'Abruzzetti succede il geom. Eolo Luchetti, che si dimette nel 1938. Subentra, l'anno successivo, il m.o Guido Ruzzini che dura fino al 1950. (E qui — se si volesse ricordare una situazione che oggi è tanto largamente superata — ci piace citare che nel 1940 il Comune, in considerazione delle aumentate esigenze del servizio, fornisce il Corpo di una... bicicletta, per la quale affronta la notevole spesa di L. 590). Dopo vari anni di vacanza, è nominato Ispettore (1955) il geom. Mario Adorni, che si dimette nel 1963. E nel 1965 è nominato Comandante il giovanissimo Carlo Nicoletti. Il numero dei Vigili è salito a dodici.

SUCCESSIONE DEGLI ISPETTORI

- | | |
|-------------------------|-------------|
| 1. - LUIGI FUINA | (1863-1876) |
| 2. - ANTONIO LOCATELLI | (1877-1888) |
| 3. - FRANCESCO TINELLI | (1889-1899) |
| 4. - PLINIO BAMBOZZI | (1899-1911) |
| 5. - GUSTAVO ABRUZZETTI | (1912-1934) |
| 6. - EOLO LUCHETTI | (1934-1938) |
| 7. - GUIDO RUZZINI | (1939-1950) |
| 8. - MARIO ADORNI | (1955-1963) |
| 9. - CARLO NICOLETTI | (1965-) |

NOMI DI GUARDIE
INCONTRATI NELLO SPOGLIO DEI VERBALI DEL COMUNE

- 1862 — Pietro Giovagnoli
1888 — Lucaroni.....
1902 — Erminio Adorni, Benzi...., Righi...., Tonini.....
1903 — Bernetti...., Diamanti...., Pierpaoli Umberto
1906 — Bernetti...., Pieragostini Pio, Pierpaoli Umberto
1920 — Monti Fumelli Angelo
1923 — Saraullo Cesare
1928 — Baleani Attilio
1929 — Burattini Alessio
1933 — Magnarmi Gaspare
1935 — Armini...., Baleani...., Burattini Alessio, Magnarmi Gaspare, Saraullo
Cesare
1941 — Baralli Saffo, Graciotti Leopardo, Matassoli Cesare

NOTIZIE STORICHE SUL CORPO BANDISTICO DI OSIMO

Questa Istituzione ha una storia che veramente merita di essere ricordata. Anche per le sue lontane origini.

Se infatti volessimo sapere proprio la data della sua nascita, ci troveremmo in grande imbarazzo: è un problema che non sappiamo se si potrà mai risolvere. Si trovano appena alcuni accenni in vecchie carte che già quando, agli inizi del 1800, erano qui di passaggio le personalità che fecero parte della epopea napoleonica (Gioacchino Murat, Eugenio Beauharnais e altri) furono accolte con grandi manifestazioni che erano rallegrate dal suono di strumenti musicali (ottoni e legni). Ciò fa supporre che qui, dunque, almeno fino da allora c'erano alcuni che si dilettavano di suonare strumenti a fiato, e che in particolari occasioni si mettevano insieme per dar luogo ad una specie di corpo bandistico, non importa quanto numeroso.

Che quei sonatori non avessero forse mai costituito un Corpo Bandistico, ce lo fa pensare il libro dei verbali del nostro Consiglio Comunale dell'anno 1840. Ivi, in data 25 gennaio, è detto che: « Alcuni dilettanti di musica hanno prodotto istanza onde a carico del Comune sia stabilito un Maestro di musica istrumentale, con l'assegno mensile di scudi 7 (L. 35...) proponendo il signor Antonio Valentotti che aveva insegnato per più anni a molti giovani del paese ». La proposta fu così accetta al Consiglio, che appena due giorni dopo fu dato incarico a due

consiglieri di redigere una specie di regolamento; poi, in base a questo, il 27 marzo dello stesso anno si nominò per chiamata l'osimano Luigi Nardi con l'incarico per sei anni e l'assegno mensile di scudi 6. E, poiché poco dopo il Nardi rinunciò, il 24 aprile 1841 fu nominato il citato Valentotti.

Ma anche questi durò poco, perchè già nel 1843 vediamo al suo posto il maestro Nicola Dati.

Di allora sappiamo ancora un'altra cosa ben precisa: che a presiederlo dovesse esser sempre il Governatore in carica. (Il Governatore era una specie di vice prefetto che risiedeva sul luogo. Ciò spiega perchè — avvenuto nel 1860 il passaggio dal Governo pontificio a quello italiano e soppressa la carica di Governatore — sia stato poi demandato al Sindaco in carica l'onore di essere il naturale Presidente della Banda stessa).

Non abbiamo elementi per sapere quanto tempo il Dati durasse nella sua carica. Risulta, da un lato, che egli diresse il servizio bandistico per le feste in onore di Pio IX (settembre 1846) e che musicò l'Inno per la partenza dei nostri volontari alla guerra (marzo 1848); d'altro lato, nei bilanci del Comune, già dal 1846 non c'è più la spesa per il maestro di musica.

La Banda, così, andò morendo. Ecco perchè possiamo leggere nel Diario Frezzini: « Per la festa di S. Giuseppe i Deputati fanno venire musica e maestri forestieri. Realmente non hanno fatto male, perchè i nostri, molti pagherebbero per non sentirli ».

Dopo alcuni anni, però, avvenne la ripresa. Il Municipio, in data 7 luglio 1856, nomina nella persona di Glicerio Bonserini il nuovo Maestro « onde la gioventù possa avere il mezzo di istruirsi in questa bell'arte, in pregio presso tutte le Nazioni colte ». E il nostro Cardinale Giovanni Brandii — che certamente appoggiava l'iniziativa — con lettera 12 marzo 1858 prende a cuore tale ripresa; e, ricordando che la Banda già funzionava nel 1844, ne attribuisce la nascita al suo predecessore Card. Giovanni Soglia (il quale forse fu il caldeggiatore della proposta al Consiglio). Dà poi istruzioni perfino sulla divisa: soprabito verde, pantalone turchino chiaro con filettatura rossa, mazzette di ottone, *giacca* alla francese con pennacchio rosso, squadroncino con cinturone nero.

A proposito della divisa, ricorderemo che con il passar dei decenni essa subì varie modificazioni. Nel primo periodo del Regno d'Italia, si uniformò alle divise militari del tempo, con berretto a visiera, giacca arricchita da cinque abbottonature fatte di doppio cordoncino giallo estendentesi da una parte all'altra del petto, e pantaloni bianchi. Non mancava lo squadrone. Poi, al berretto fu sostituita la finanziaria o feluca con grande pennacchio bianco discendente dalla sommità. Si giunse poi, attraverso altre varianti minori, alla divisa attuale più semplice e più consona ai tempi.

La piena efficienza della Banda, però, anche dopo le riforme, e il nuovo vigore datole dal Brunelli, non durò a lungo. Dello stesso Bonserini null'altro sappiamo dopo la sua nomina, perchè non è più stipendiato dal Comune. Comunque, non può aver durato, nella sua carica, più della Banda da lui diretta: e cioè poco più di un anno. Infatti, proprio nel 1860, come abbiamo detto, venne il cambiamento



La più antica divisa dei nostri Bandisti.

di Governo; e problemi ben più gravi pesarono sulla città. Non appena però questa si potè riprendere, il pensiero tornò alla Banda. Ed ecco nel 1868 si delibera di ricostituire il Corpo bandistico e si prepara un nuovo regolamento. Tra gli articoli di questo ce n'è uno che stabilisce che non si accolgano domande di ammissione se non di giovani compresi tra i 18 e i 25 anni. Poco dopo (6-1-1872) si dà un acconto per l'acquisto degli strumenti. In date successive (21-11-1874 e 4-12-1874) se ne completa l'acquisto con pubblica sottoscrizione. E finalmente (27-7-1878) si forniscono le divise. E, forse in considerazione del fatto che la principessa Isotta Simonetti deve essere stata una delle più generose nella sottoscrizione — come, del resto, il consorte conte Alessandro Fava era stato in Consiglio uno dei più calorosi sostenitori delle relative delibere — al nuovo Corpo Bandistico fu dato il nome di « Principessa Isotta Simonetti ».

La nomina del primo Maestro, dopo questa terza... risurrezione, non potè avvenire — nonostante le delibere del 1874 — se non nella seduta del 6 aprile 1877: e fu nominato Everardo Profili di Faenza, proposto dalla Società cittadina che aveva sollecitato tutte le pratiche precedenti, con lo stipendio di L. 1.800 annue. Questi in appena pochi anni impresso alla Banda la fisionomia e la organicità che in quel momento particolarmente le occorreano. Quando, dopo nove anni (nel 1885) il Profili fu chiamato a dirigere l'Istituto musicale di Adria, qui gli succedette il Maestro Domenico Quercetti, che portò ancora a più lusinghiere affermazioni il Complesso, tenendone in mano le sorti per oltre 25 anni.

Parlare dei progressi e successi ottenuti dalla nostra Banda sotto il Quercetti e i maestri che lo seguirono ci porterebbe troppo lontano. Basterà dire che non ci fu paese o città delle Marche che, prima o poi, non l'avessero invitata e ascoltatene nelle proprie piazze le apprezzate esecuzioni. Se volessimo citare qualche particolare più preciso, ricorderemo che nel 1952 la nostra Banda fu a Roma, ed ebbe l'onore di esibirsi con scelto programma nella storica Basilica di Massenzio. Così pure non le torna a poco onore quanto ebbe occasione di sentirsi dire — dopo essersi prodotta con bravura in una delle principali città delle Marche (della quale per ovvie ragioni non possiamo fare il nome) — che valeva la pena di pagare il doppio per chiamare una sola volta la Banda di Osimo, anziché spendere tutto l'anno per quella locale...

Non dobbiamo dimenticare che tutto ciò è dovuto alla eletta schiera dei valorosi maestri che l'hanno guidata nei decenni fino a noi, dopo il Quercetti. A cominciare dal maestro Guglielmo Corradi, professore di violino e direttore della locale scuola d'Archi, succeduto allo stesso Quercetti e che fu direttore della Banda dal 1911 al 1923; ai Maestri Zeno Ginevri, professore di violino anche lui, Omero Carrara, Flavio Clementoni; e — omettendo il nome di coloro che per poco tempo salirono su quel podio (ma non possiamo dimenticare il Lazzarini di Loreto, che fu quegli che lanciò ai loro strepitosi successi i grandi tenori: Alessandro Bonci e Beniamino Gigli) — fino a Attilio Di Marco che fece opera di più efficiente preparazione e di più stretta coesione dei ranghi. La direzione del Maestro Di Marco segnò quasi un risorgimento della Banda verso le glorie del passato.

A questo punto, non dovrà essere dimenticata, tra le benemerenzze del nostro Corpo Bandistico, quella della cooperazione prestata — ogni volta che alla Nuova Fenice si dettero opere liriche — con il preparare le masse corali; e i vari Direttori d'orchestra accettarono sempre con entusiasmo rilevandone il valido contributo.

Nel 1971 la nostra Banda celebrò il suo sesquicentenario (150° anno) avendo scelto questa data in considerazione di due fatti accennati sopra:

- da un lato, *sono 170 anni* che abbiamo notizie della presenza in Osimo di suonatori di strumenti a fiato;
- dall'altro, *130 anni fa*, si parlava di giovani appassionati suonatori di tali strumenti, che frequentavano la scuola del Valentotti.

L'adozione di una data intermedia (1820), tra queste due estreme, sembra più che giustificata, anche per le celebrazioni future.

MAESTRI CHE HANNO DIRETTO LA BANDA DAL 1840 AD OGGI

| | | | |
|--------------------|-------------|--------------------|------|
| Luigi Nardi | 1840 | Nicola Dati | 1843 |
| Antonio Valentotti | 1841 | Glicerio Bonserini | 1850 |

Dal 1860 al 1871 la Banda non ha funzionato

| | | | |
|--------------------|-------------|-----------------------|------|
| Glicerio Bonserini | 1872 | Bruno Bruni | 1938 |
| Everardo Profili | 1877 | Basilio D'Annunzio | 1939 |
| Domenico Quercetti | 1885 | Andrea Di Girolamo | 1946 |
| Guglielmo Corradi | 1911 | Umberto D'Orazio | 1959 |
| Zeno Ginevri | 1923 | Attilio Di Marco | 1960 |
| Omero Carraro | 1926 | Raffaele Di Benedetto | 1963 |
| Flavio Clementoni | 1928 | Michele Ieluzzi | 1966 |
| Attilio Di Marco | 1930 | Paolo Pellegrini | 1967 |

N. B. - Sono stati tralasciati quei maestri che hanno diretto per poco tempo, soprattutto interinalmente, e di cui non è stato possibile trovare dati certi.

IL CAFFÈ³ NAZIONALE

Un capitoletto a parte merita questo Caffè, il quale fino dai più antichi tempi (almeno, fino da quando era sorto il Palazzo Bellini, costruito su disegno di Andrea Vici sulla fine del 1700) era situato al pianterreno nei locali di detto palazzo che fanno angolo tra via Lionetta e via Antica Rocca. Si chiamava, nella prima metà dello scorso secolo, *Caffè di Paolino* essendone gestore un Paolo Pesaresi; si chiamò poi *Caffè di Nunziata* dal nome della figlia del Pesaresi, che subentrò al padre nella gestione. Era notorio, fino dai tempi del governo pontificio, che in quel Caffè alitava vento di fronda, ed era perciò tenuto d'occhio dalla sospettosa polizia di allora, che ricordava i tempi in cui dinanzi a quei tavoli si soffermavano gli ufficiali del Murat negli anni tra il 1812 e 1815, e si sedevano poi con frequenza i fautori dei moti romagnoli del 1830-31.

Nonostante tanta vigilanza, però, anche i nostri uomini che prepararono la partecipazione degli osimani alla prima guerra di Indipendenza del 1848, si radunavano e complottavano nel retrobottega di quel Caffè. E la potevano far franca per due motivi: anzitutto, perchè a capo di quel gruppo dei nostri liberali c'era allora il Dott. Luigi Carlo Farini (allora medico condotto qui da noi, e poi Ministro del Regno d'Italia) che godeva di così grande prestigio; e poi perchè era costume di quegli uomini di tenere sull'ingresso *un compare*, il quale aveva l'or-

dine di raschiare come fosse fortemente raffreddato, quando vedeva approssimarsi facce sospette. Fu, così, possibile raccogliere in quel retrobottega le firme dei volontari per quella guerra (furono ben 101). Da quell'episodio, il proprietario prese motivo per dare al suo Caffè il nuovo nome di *Nazionale*.

Né la tradizione di raduno degli uomini di fronda si spense dopo di allora. In tempi recenti, infatti, chiuso ormai il Circolo dei Commercianti per intervento del Fascio e disperse i frequentanti, questi — passate le prime paure — non potendo trovar altro punto d'appoggio, cominciarono a orientarsi, senza bisogno di precedenti intese, verso il « Nazionale ». E a un certo momento vi ci si ritrovarono quasi tutti, con un'assiduità che non potè sfuggire ai gerarchi bassi e alti del Partito. La posizione del tenitore non doveva essere delle più liete: d'altra parte, non gli sarebbe convenuto licenziare i frequentatori e rinunciare a quel po' di giro di affari che era cominciato a crearsi con una clientela così numerosa, anche se poco spendereccia (tutti uomini oltre i 45-50 anni). Di più, egli aveva aspirazioni ben più ampie, né i famigliari avevano passione per questo mestiere. Tutte queste ragioni messe insieme indussero il proprietario (il *sor Cesare*, genero della Annunziata e sospetto al regime) a ritirarsi da quell'attività, nel 1925. Il successore, meno invisibile, potè continuare ancora per un altro po' di tempo. Ma nel 1940, forse per ragioni sue personali e senza interessarsi di certe tradizioni, si ritirò anche lui. E il locale fu occupato da una farmacia che vi funziona tuttora. Chi ricordava il passato rimase un po' male. Ma... così va il mondo.

ORIGINI E SVILUPPI DELL'A.V.I.S. OSIMANA

Credo doveroso scrivere in questo libro anche una pagina sulla storia della nostra Sezione A.V.I.S.

Se non fosse che per farla conoscere ai non osimani, io me ne sarei dispensato presto, osservando che *l'A.V.I.S. di Osimo ha già scritto, e a caratteri indelebili, le sue pagine di Storia nel cuore di ogni concittadino.*

Le innumerevoli trasfusioni, effettuate spesso in casi anche di estrema necessità, e sempre in casi di inestimabile utilità, e che hanno salvato tante vite e arrecato tanti incredibili benefici alle famiglie e alla società, — e delle quali ognuno dei beneficiati conserva incancellabile memoria e gratitudine — parlano eloquentemente e continuamente al cuore di tutti.

Non sarà tuttavia inutile qualche cifra e qualche data, quali si rilevano dai Verbali e dai Registri conservati presso la Segreteria dell'Associazione.

E' a tutti noto che, essendosi riconosciuta e affermata già dagli inizi del secolo la utilità delle trasfusioni, queste avvenivano solo raramente e solo sotto forma di indegno mercato (Se tu hai bisogno del mio sangue per sopravvivere, quanto mi dai per averlo?).

Fu l'allora giovane dottore milanese Vittorio Formentano che, preoccupato di questa triste situazione, sempre deprecabile anche nei casi di gente facoltosa, e costituente un ostacolo insormontabile nei troppi casi di malati poveri, rivolse a dei generosi e volonterosi suoi concittadini l'invito a presentarsi spontaneamente per tali offerte gratuite, altamente umanitarie e caritative, e meritoriamente cristiane.

L'appello fu raccolto, e una ventina di primi donatori costituivano a Milano, nel febbraio del 1927, una associazione che prese sede in Via Moscova.

L'esempio di Milano fece scuola; e nello stesso anno, in giugno, sorgeva associazione analoga ad Ancona; nel 1929, a Torino.

Bastarono i primi passi di questo movimento, perchè gli uomini più illuminati e più assidui allo studio dei progressi umani si ponessero sulla scia.

Ed ecco rifulgere tutta l'antiveggenza del Prof. Tonnini sollecitato dal suo maestro Prof. Lorenzo Cappelli, e allora Chirurgo Primario presso il nostro Ospedale, che propone e riesce a costituire in Osimo nel Dicembre del 1930 una associazione di donatori di sangue, la quale raccoglie i primi generosi 20 donatori.

Per tal modo, Osimo si inserì con grande onore nel movimento così mirabilmente altruistico, che poi avrebbe dilagato in tutta Italia: grande onore, perchè l'Associazione osimana è dunque *la quarta* tra le molte centinaia di consorelle d'Italia, e *la seconda* tra le 32 costituite nella nostra Regione.

Non intendiamo seguire le varie tappe del cammino da allora percorso: ci sono Verbali, Relazioni e Bilanci che parlano un loro chiaro linguaggio, e che testimoniano una rapida continua ascesa nella attività, nelle iscrizioni di donatori e soci sostenitori, nelle manifestazioni locali, e partecipazioni a manifestazioni di carattere Regionale e anche Nazionale.

Ricorderemo che quando nel 1947 un provvedimento governativo trasformò in Associazione Volontari Italiani del Sangue (A.V.I.S.) le associazioni locali di Donatori, la Sezione Osimana contava *60 donatori* e *152 soci*; l'anno successivo i soci salivano a *261*.

Dieci anni dopo, si contavano nelle sue file ben *731* iscritti, dei quali: donatori *110*, collaboratori *19*, sostenitori *602*.

L'attività dell'A.V.I.S. Osimana non si limitò alla stretta cerchia delle mura cittadine, e si diffuse anche in periferia. Così dopo la costituzione di un gruppo aziendale A.V.I.S. tra le maestranze della Ditta « F.lli Busilacchio » nel gennaio 1953, presso la Fornace Laterizi Fagioli si costituiva un altro gruppo aziendale il 18 dicembre 1953; e perfino nella frazione di Campocavallo il 4 settembre 1955 si dava vita ad un altro gruppo A.V.I.S. che raggiunse oltre 100 sostenitori e oltre venti donatori.

Ma intanto nella nostra Sezione si registravano due avvenimenti di notevolissima importanza; l'uno di *ordine morale*, l'altro di *ordine scientifico*.

L'avvenimento di carattere morale — per nobilitare ancor più le preziose iniziative dei soci — e insieme di ordine religioso — per renderle degne di più particolar premio — è stato quello di associarsi alla proclamazione di Gesù Crocifisso a Patrono dell'A.V.I.S.

Non poteva certo scegliersi di meglio. Chi, più del Martire del Golgota, ha speso volontariamente e generosamente il Suo Sangue per la salvezza altrui.

La proposta lanciata nel 1952 da un socio di Desio e caldeggiata qui in Osimo, in varie forme, dal Segretario della nostra Sezione Luigi Marsili, si è concretizzata nei comuni consensi.

E il 2 luglio 1953, giorno commemorativo del prodigio compiuto dall'Immagine del Crocifisso del Duomo, che aprì visibilmente e ripetutamente gli occhi nel lontano 1796 (vedere la documentazione negli Atti comunali di quell'anno) una eletta schiera di soci, guidati dai loro dirigenti, alla presenza delle Autorità e di gran numero di medici, offriva all'altare del Crocifisso stesso una artistica lampada votiva, che dovesse perennemente ardere innanzi al Simulacro. Riceveva l'offerta S. E. Mons. Vescovo, che in un elevato discorso interpretava il pensiero di tutti e illustrava l'alto valore del Simbolo.

L'altro avvenimento è quello del 1958, quando per far avere ai Sanitari più facilmente disponibile il sangue necessario alle sempre più frequenti trasfusioni, si procedeva alla costituzione di una *Emoteca*, dove si potesse depositare e conservare il sangue dei donatori, ottenuto nei momenti più indicati delle loro condizioni fisiche e nei giorni di loro maggiore disponibilità.

Da allora l'Emoteca ha perfettamente risposto sempre allo scopo.

Così l'A.V.I.S. ha aggiunto nuova benemeranza a quelle già acquistatesi con le sue ammirevoli attività e ogni anno sempre crescenti.

AMENITÀ' LETTERARIE

I fisici — così si chiamavano allora gli anatomisti — Giovanni Rasori (1766-1837) e Antonio Scarpa (1747-1832) amavano prendersi in giro con una certa malignità; a ogni stoccata seguiva immancabile la risposta non meno pungente.

In un certo giorno in cui lo Scarpa fu raggiunto da una stoccata non troppo felice, osservò con aria di compatimento: « Si vede bene che il rasoio sta perdendo il suo filo ».

A cui il Rasori, di rimando: « Sarà però sempre buono per tagliare una Scarpa ».

* % %

Il Professor Pignoli, nell'accompagnare all'asilo il suo marmocchio, incontra un amico che lo complimenta:

- Bel bambino, come si chiama?
- Ennio.
- Treenne?
- No: bastano due nn.

* * *

Vittorio Emanuele II, ancora Re di Sardegna, era tanto appassionato della caccia, che spesso — contro ogni protocollo — se ne andava per le campagne e le brughiere, accompagnato appena da qualche appassionato come lui. In un certo pomeriggio, attraversando un paesucolo, fu riconosciuto dal Sindaco, che volle onorarlo invitandolo a salire in Comune dove era per aprirsi una seduta del Consiglio. Il Re bonariamente accettò. Nello stappare una bottiglia di Barolo, il Sindaco improvvisò un brindisi:

Bevendo il vin di nostre vigne belle
Gridiam «viva Vittorio Emanuele »!

E il sovrano, rispondendo a tono:

Io non sono poeta, ma per Bacco
Voglio gridare anch'io « viva il Sindacco ».

* * *

Quando il Carducci pubblicò le sue *Odi Barbare*, fu uno scandalo tra i letterati di vecchio stampo. Uno di questi, tuttavia, nella speranza di ricredersi, comprò il volume, spendendo quattro lire. Indignato, indirizzò al Carducci un suo distico (alla latina, come aveva fatto il Carducci):

Caro Carducci, quattro facestimi spendere lire;
Rendimi le lire, caro Carducci, mie.

Il Professor Gabba, era buono ma non buonissimo; se gli alunni cercavano di imbrogliarlo, diventava un leone. E li ammoniva:

chi gabba Gabba, non gabba Gabba;
ma Gabba gabba - chi gabba Gabba.

Un bisticcio latino, per un vecchio poeta che voleva fare a sproposito il cinofilo:

De cane, cane decane, canis.
Non, cane decane, de cane. De canis, cane decane, cane.

Tradotto in italiano:

Tu, o vecchio canuto, pretendi cantare sul cane?
Non del cane, o vecchio canuto, devi cantare.
Canta piuttosto dei canuti come te.

CAPITOLO IV

LA VITA CULTURALE

Una città che ha buoni Archivi dimostra una sua illustre antichità. Se poi ha anche delle Biblioteche ben fornite — costituitesi non tanto con gli acquisti dalle moderne case editrici, ma piuttosto formatesi attraverso il tempo con i libri di studiosi e di istituzioni locali — dà eloquente prova di avere avuto un passato di buona cultura. E il solo fatto di saper conservare gli uni e le altre è prova che di quella illustre antichità la città è ancora degna, e di questa cultura non ha perduto l'amore e la continuità. Osimo è, in proporzione della sua limitata importanza, una delle più ricche città italiane quanto a Archivi e Biblioteche; forse, la più ricca.

Farò una breve rassegna degli uni e delle altre, nella fiducia che ciò possa invogliare i nostri giovani a frequentarli, per apprendere e formarsi alla vita. Vita che, per non essere proprio inutile, deve saper posare il piede sul passato e volgere lo sguardo all'avvenire. Nessuno nasce imparato.

GLI ARCHIVI

Due ne possiede il Comune; uno la Curia Vescovile; uno il Convento di S. Giuseppe da Copertino; uno gli eredi della vecchia famiglia Guarnieri. Altri, forniti di minore quantità di documenti (e di limitato interesse) li hanno alcune famiglie patrizie e Istituti locali. Non intendo addentrarmi in descrizioni particolareggiate; dirò solo della loro importanza.

1) L'ARCHIVIO CIVICO (sede, Palazzo Campana) è il più ricco e il più ordinato. I documenti originali più importanti sono: gli *Statuti* comunali del 1300 e successivi, il *Libro Rosso*, contenente oltre cento atti notarili del sec. XII-XIII; i verbali delle sedute comunali, dal sec. XIV in poi; i *catasti* del Duecento, oltre *1000 pergamene*, di cui la più antica è dell'anno 1061. Tralascio di parlare di tutto il resto, che è facile immaginare.

2) L'ARCHIVIO NOTARILE comprende tutti quegli atti che i notai del nostro Comune rogavano prima dell'Unità d'Italia. E' un enorme complesso di volumi ordinatissimi, nella quasi totalità ottimamente conservati e ordinati e che comprendono l'arco di tempo che va dal 1447 al 1970. Fino a poco tempo fa, era sistemato nell'ultimo piano del palazzo comunale; oggi gli si è fatta più de-

corosa e accessibile sede nei seminterrati del palazzo Campana, garantiti da ogni pericolo di umidità o di danneggiamento. Vi si accede dal sagrato della Chiesa di S. Silvestro.

3) L'ARCHIVIO VESCOVILE ha un'importanza tutta sua, che merita di essere descritto a parte. La descrizione è posta di seguito a questo scritto.

4) L'ARCHIVIO GUARNIERI (oggi passato, per successione, in proprietà del Conte Balleani-Baldeschi) è particolarmente interessante, perchè la famiglia Guarnieri ebbe fino dai secoli passati elementi di alta cultura. L'ultimo discendente, Aurelio Guarnieri (1737-1789) fu dottissimo scrittore e amico di dotti; così ha potuto riempire 130 grossi scatoloni di manoscritti che sono una vera miniera di notizie raccolte dal Cinquecento in poi, e delle quali altrove non è cenno. Vi sono — tra l'altro — molti scritti del coltissimo storico Francesco Lancellotti di Staffolo: e tutto uno scatolone di manoscritti sulla vita del nostro Boccolino. Un proprio archivio hanno

5) 6) 7) l'AMM.NE IL RR. BB.; la PRETURA, il TEATRO.

8) 9) Il CAPITOLO CATTEDRALE e la PARROCCHIA DEL DUOMO hanno depositato i loro Archivi in quello Vescovile. E ora, man mano, si depositano in esso anche gli archivi delle altre parrocchie.

10) a 15) Hanno poi il loro archivio — di interesse principalmente privato — le famiglie FIORENZI, SIMONETTI, GALLO, SINIBALDI, BELLINI. Quello della famiglia ACQUA ebbi io la fortuna di recuperarlo, riordinarlo e depositarlo presso l'Archivio Comunale.

16) 17) Le Comunità Francescane dei CONVENTUALI e dei MINORI hanno anch'essi il loro Archivio, che — per studi particolari — possono essere utilissimi.

18) L'ARCHIVIO DEL COLLEGIO CAMPANA esistette per tanto tempo, quanto durò la vita di questo Istituto (giusto due secoli e mezzo, dal 1718 al 1968). E' provato dal fatto che nella famosa vertenza tra il Comune e la Curia Vescovile svoltasi tra il 1870 e il 1880, fu possibile produrre ben 88 documenti, estratti naturalmente, per la più gran parte, da detto Archivio. Sono in grado di riconfermarlo io stesso, avendo potuto scorrere occasionalmente alcuni di quei fascicoli e registri quando — Direttore spirituale del Collegio — dovetti sostituire per qualche mese (1930) Rettore e Censore, entrambi allora mancati. Purtroppo, doveva poi accadere l'irreparabile. La temporanea reggenza dell'Istituto fu affidata a un malaugurato Commissario, il quale — abbinando a una troppo facile dimostrazione di patriottismo una inqualificabile ignoranza — consegnò tutto quell'insieme di *cartacce alla Croce Rossa*, per il macero... Si salvò solo quel poco che il Commissario non aveva potuto vedere.

LE BIBLIOTECHE

Senza fermarsi a parlare di quelle Biblioteche che hanno carattere tutto specifico — quali possono essere quelle dei Professori del Ginnasio-Liceo, come quelle degli altri istituti scolastici (l'una e le altre di recente costituzione) — debbo fermare il mio discorso alle altre più importanti. Prima fra tutte la

1) BIBLIOTECA COMUNALE « Fr. CINI ». Ha la veneranda età di oltre tre secoli. Negli atti comunali si legge che Mons. Francesco Cini, di patria osimana ma vescovo di Macerata, con atto 6 agosto 1667 donò alla sua città la propria biblioteca composta di oltre tremila volumi, perchè sia affidata alle cure dei padri Filippini che si assumono l'obbligo di tenerla aperta al pubblico e di accrescerne la dotazione comprando nuovi libri. A tal fine, Ottaviano Guarnieri dotò l'ente di 1200 scudi e si obbliga a fornire la necessaria scaffalatura. L'inaugurazione avvenne in forma solennissima il 6 agosto 1675.

Lascio la storia delle varie vicende subite dalla Biblioteca. Noto solo poche cose. Come sede fu scelta, in un primo tempo, la casa Guarnieri, ma poi fu sistemata in casa Cini (attuale palazzo Simonetti, verso via Lionetta). Quando, per l'abbassamento del piano stradale di questa via, il fabbricato contenente la Biblioteca non fu più sicuro, si provvide in un primo tempo a rinforzarlo (1830-36) ma con poco buon esito. Nel 1860 fu necessario trasferirla e fu portata al piano ultimo del palazzo comunale. Ma le troppe scale e il troppo freddo dell'ambiente rendevano difficile l'accesso; cosicchè quasi mai era consultata. Si dovette aspettare fino al 1900, per poter sistemarla al primo piano delle scuole liceali, in piazza S. Lucia. Nel 1923 fu collocata definitivamente dove è tuttora.

Quello che più interessa non è tanto il cambiamento di sede, quanto rilevare la generosità delle famiglie nel concorrere ad aumentare il numero di quei libri. Già il vescovo Pompeo Compagnoni (1740-1774) ne aveva aggiunti più di un migliaio. Vi si aggiunsero questi altri apporti:

nel 1868, 200 volumi della Biblioteca dei Conventuali di Camerano;
nel 1870, 5.000 volumi di proprietà del Prof. G. I. Montanari;
nel 1876, 2.000 volumi di proprietà del Prof. Leonello Spada;
nel 1883, 1.200 volumi di proprietà dell'Avv. Francesco Petrini;
nel 1903, 1.100 volumi di proprietà del Circolo dell'Unione;
nel 1927, altri volumi di proprietà degli eredi Antonio Lardinelli;
nel 1929, 1.400 volumi di proprietà di Enea Costantini;
nel 1930, 850 volumi di proprietà dei Proff. Bettini e Ripani;
nel 1946, 3.800 volumi di proprietà di Teodosio Fiorenzi;
nel 1953, altri volumi di proprietà dei Proff. Fr. Bonasera, A. Blasi e Amm.ne Fiorenzi;
nel 1955, 1.200 volumi di proprietà dei dott. Piero Sinibaldi e Cesare Romiti;
nel 1957, 1.200 volumi di proprietà del Can. Enrico Marchetti;
nel 1959, 400 volumi di proprietà del prof. Manlio Pinori;
nel 1960, 1.000 volumi di proprietà della Prof.sa Elsa Longarelli; ;

nel 1967, 800 volumi di proprietà del dott. Enrico Gallo;
nel 1968-70, altri di proprietà dei Proti. Mario Blasi e Mario Riccioni;
nel 1974, 4.000 volumi di proprietà del Prof. Ferruccio Pergolesi.

Il numero dei volumi è oggi di 65.000. Tra di essi vi sono 12 incunabuli. Naturalmente, a questo numero si è giunti anche con acquisti e donazioni da parte del Ministero della Pubblica Istruzione.

Dato che infinite volte io ho avuto la possibilità di consultare tanti volumi di questa biblioteca, sento il dovere di rilevare l'opera intelligente e laboriosa compiuta dai bibliotecari Proff. Romiti e Mario Riderelli, per preparare e completare quel diligentissimo schedario, senza del quale ogni ricerca sarebbe stata quasi impossibile.

2) BIBLIOTECA DEL « CAMPANA ». E' la più importante, dopo quella civica. Ed è anche la più ben messa e ordinata. La lussuosità di tutto il Palazzo Campana ha permesso di fare avere a questa raccolta di libri un salone decorato, con scaffalature e mobili degnissimi. Il suo patrimonio (16.000 volumi) è appena la metà di quello che era prima del 1890, quando — separatosi il Collegio Campana dal Seminario che viveva nello stesso palazzo e aveva lo stesso Rettore del Collegio e le stesse scuole — anche il materiale bibliografico fu diviso. E non sempre seguendo, oltre i criteri della giustizia, quelli del buon senso: perchè per alcune delle opere più voluminose (e più importanti) si è operato, allora, non più né meno di quello che avrebbero fatto due volgari commercianti di baccalà: tanti volumi a me, e tanti a te (anche se della stessa Opera...). Con la conseguenza che si è svalutato sia il patrimonio librario del Campana, sia quello del Seminario. Ma tant'è. Non sempre chi crede di sapere, capisce...

Comunque, della gran buona roba c'è sempre. Purtroppo, la raccolta non è stata continuata dopo quel 1890. Quindi, inutile andare a cercarvi pubblicazioni posteriori. Le schede relative a tutti i volumi contenuti in questa Biblioteca sono nello stesso schedario della Biblioteca Civica, ma su cartoncino azzurro, anziché su cartoncino bianco.

La preziosità di questo complesso librario merita qualche particolare. Vi figurano 21 incunabuli, molte decine di Cinquecentini, un superbo messale in pergamena miniata e altro ancora. C'è poi tutto un deposito — che nel 1890 fu lasciato indiviso — contenente ben 83 pezzi molti dei quali sono dei secoli XIV e XV, manoscritti e in chiarissimi caratteri gotici. Alcuni hanno anche le iniziali alluminate. Notevole un *Nomocanon* di Fozio, con il commento di Teodoro Baia-mone, in greco — membranaceo del Trecento — e una bella edizione del *Diarium Burchardi*, in quattro volumi.

3) BIBLIOTECA DEL SEMINARIO, già depositata dopo il 1890, nel vecchio palazzo Buttari — dove fino a tutto il 1960 era anche la sede dell'Istituto — oggi è sistemata nella nuova sede, al Borgo S. Giacomo. Ha una consistenza di circa 16.000 volumi provenienti per la più gran parte dallo smembramento di quella del Campana, come ho detto sopra; ma ha anche incorporato quella parte

della Biblioteca dei Filippini che si potè recuperare dal saccheggio subito dopo la morte dell'ultimo filippino, Don Romualdo Barigelletti (1944) e un buon numero di volumi della libreria privata del Vescovo Mons. Leopardi (f. 1944). Ha avuto un riordino di massima e ha finora solo un abbozzo di schedario che permette troppo poco la facile consultazione. Fatta eccezione per i libri lasciati dal Leopardi, tutto il rimanente materiale bibliografico è anteriore a quel 1890.

4) BIBLIOTECA DEI CONVENTUALI. Come dotazione, deve dirsi piuttosto ricca (circa ??? volumi). Ma la troppo frequente sostituzione del bibliotecario e i vari cambiamenti di sede non hanno mai permesso un riordino razionale. Ha molti scaffali di pubblicazioni relativamente recenti, dato che servì per l'Istituto teologico che visse in quel convento dal 1932 al 1940.

5) BIBLIOTECA DEI MINORI FRANCESCANI presso la Parrocchia della Misericordia. Non è troppo ricca di volumi, anche se il principale ordinatore e direttore di essa è stato il molto dotto P. Amagliani (1875-1959) versato in filosofia e sociologia, il quale perciò ha provveduto a fornirla di molte opere specifiche di tali materie, e abbastanza recenti. Ha lo schedario per i suoi 3.500 volumi.

IL PREZIOSO ARCHIVIO DELLA CURIA VESCOVILE DI OSIMO

Otto secoli di storia in pergamene e documenti di grande valore

Il continuo accrescersi, in questi ultimi tempi, del numero dei giovani che frequentano gli studi universitari ha reso più necessario che non in passato far conoscere dove si trovino documenti degni di studio e fonti di interessanti notizie per le molte ricerche di carattere storico, sociologico, religioso e politico cui detti giovani debbono attendere. Mi pare perciò possa tornare molto utile mettere in evidenza e quasi rivelare quali tesori nascosti si racchiudano nell'Archivio della Curia di Osimo. E tanto più sento di dover farlo perchè so che, oltre i giovani universitari si trovano — pure in questi tempi tanto dispersivi degli alti valori dello spirito — persone che godono di apprendere e di conoscere, senza preoccuparsi se ciò possa rendere denaro o altri profitti immediati.

Ottocento anni

Il nostro Archivio, collocato in più vani degli Uffici del Vicariato, ha un materiale che comprende un arco di otto secoli. Tre stanze del secondo piano racchiudono tutti gli incartamenti *matrimoniali* dalla metà del Cinquecento fino ai giorni nostri. Ma questi possono tornare utili, più che altro, per le varie ricerche di carattere genealogico. Si contengono nelle stesse stanze tutti gli atti dei *processi* di Curia, che in passato erano non solo di carattere esclusivamente religioso ma

anche civile e penale. E questi atti hanno un valore tutto proprio, perchè valgono a far conoscere i principi della legislazione nei vari tempi, le norme di procedura civile e penale allora vigenti e le sanzioni relative, così diverse e spesso tanto più rigide che non le attuali.

Quello che però costituisce il meglio di tanti scritti è l'Archivio più vero e più proprio, il quale trovasi nella grande stanza al primo piano che fiancheggia gli Uffici della Cancelleria, e che ha le quattro pareti occupate da capo a piedi da scaffalature stracariche di mazzi e di registri. Suddivido in grandi categorie, l'insieme di tutto questo materiale:

- circa 300 *pergamene* che vanno dal 1202 a a tutto il secolo XV;
- il *Protocollo di S. Benvenuto*, che è un insieme di altre 315 pergamene rilegate in tre volumi e contenenti atti di governo, specialmente del nostro Vescovo S. Benvenuto (1262-1282), ma anche del suo predecessore Sinibaldo I (1218-1239) e di alcuni successori fino al 1400. (Notevoli, negli atti di S. Benvenuto, le relazioni di alcune Visite pastorali da lui fatte, in un tempo in cui ancora quasi nessuno le faceva).

E, poiché solo dopo il Concilio di Trento (1545-1563) fu ordinato che ogni Ente ecclesiastico avesse e conservasse i suoi registri, ecco che il nostro Archivio contiene tutti i Documenti che da allora si cominciò a compilare e gelosamente a conservare. Citiamo tra i più notevoli:

- *Atti Notarili*, che solo per il periodo 1540-1774 costituiscono un complesso di 72 Volumi. Sono rogiti dei Notari Vescovili di quei tempi. Riguardano naturalmente compravendite, successioni, pattuizioni legali e simili. C'è fotografata tanta parte della vita sociale di allora.

- *Sinodi Diocesani*, a cominciare da quello del 1566. Essi, insieme con gli *Editti Vescovili* ci fanno vedere quale disciplina allora vigesse e quanto ampia fosse l'autorità dei Vescovi.

- Molti *Registri Contabili* rivelano l'entità dei beni patrimoniali della Chiesa nei secoli scorsi, e le regole secondo cui dovevano ripartirsene le rendite.

- Copie di tutte le *Bolle e Rescritti Pontifici* relativi a questa Diocesi e una singolare raccolta dei *Calendari ecclesiastici* degli ultimi due secoli, che può soddisfare tante curiosità di studiosi e di storici.

- E infine una vera massa di altri mazzi di scritti riguardanti tutti i *paesi* della Diocesi, tutti i *Benefici* ecclesiastici, tutte le *chiese* e le famiglie *religiose*. Molte lettere, anche private, di Vescovi e Cardinali contengono notizie anche di interesse generale e storico che non è facile trovare altrove.

Come se tutto ciò fosse poco, su quei tanti scaffali ci siamo dati cura di far sistemare gli Archivi del Capitolo e della Parrocchia della Cattedrale. Tra gli Atti del primo, molto importanti i *Verbali* delle sedute capitolari nei quali si riflettono spesso gli avvenimenti politici cui andò soggetto lo Stato Pontificio per tutti quei secoli. Non meno interessanti sono nel secondo i 35 *Registri di Battezzati* per il fatto che — non esistendo prima del 1870 gli Stati Civili, ed essendo regola in Osimo fin dal 1917 che tutti i neonati della città e dei sobborghi si battezzassero

solo in Duomo — soltanto da quei registri si possono trarre tante notizie di carattere biografico e genealogico necessarie ai ricercatori.

L'eccezionale valore di tanto ricco patrimonio documentario spiega perchè il Ministero abbia fornito alla Curia una capace scaffalatura metallica, in cui per il momento tutto quel materiale è stato depositato in un ordine solo approssimativo. Converterà ora farne una sistemazione razionale e una regolare schedatura, perchè ne sia più facile ed utile la consultazione. E' nel proposito degli attuali dirigenti di Curia; e io faccio vivissimi voti perchè questo proposito diventi presto realtà.

LE ACCADEMIE DI OSIMO

Accennammo, parlando delle Associazioni culturali fiorite in Osimo, che tra queste ebbero notevole importanza le varie Accademie che furono fatte sorgere e prosperare.

Era un po' una mania di quei secoli che succedettero al primo risveglio letterario, dopo il Pontano; e ogni città che avesse elementi colti tra le sue mura, ne volle avere almeno una. Osimo ne ebbe ben sei. Non sarà inutile conoscerne la fisionomia e le più importanti vicende storiche.

1) La più antica è quella dei SORGENTI.

Nell'Archivio Guarnieri abbiamo letto la copia di una Memoria manoscritta dall'Accademico Travaglini, che ci dà le più ampie notizie su questa Accademia. Riassumeremo. L'autore premette la considerazione che — essendosi ormai, in pieno Cinquecento, diffuso dovunque il risveglio per l'amore alle lettere e alle scienze — anche i nostri più dotti uomini sentirono il bisogno di parteciparvi. E, come prima manifestazione della loro cultura letteraria, lessero vari componimenti in occasione dell'ingresso (1588) del Vescovo Fiorenzi, preceduto dalla fama di uomo di lettere. Altra simile loro manifestazione si ebbe all'ingresso (1591) del Cardinal Gallo. Continuarono, così, saltuariamente fin verso il 1608, chiamandosi il loro convegno Accademia di Osimo.

Dopo quell'anno, parve dovessero finire. Ma l'avvento di Urbano Vili, gran protettore di letterati, dette loro animo a riprendere (1625). Si chiamarono allora Sorgenti; si diedero una costituzione, si scelsero uno stemma e un motto (il sole nascente e la frase « Ad Opus ») e nominarono Principe il loro capo, nella cui casa erano soliti tenere le tornate (almeno tre ogni anno, di cui una immancabilmente in Carnevale, a carattere galante in onore delle signore e delle signorine, e — almeno questa — sempre in latino). L'autore aggiunge che l'Accademia era

sorta per distrarre la gioventù nobile dalle cacce, dal gioco, dalle bevande, e che perciò era tenuta in tale considerazione che aveva la precedenza sulle altre istituzioni; e ci fa anche sapere che già ai suoi tempi era giunta a tale rinomanza « da poter paragonare le più celebri Accademie d'Italia ». In tempi più recenti (fine del secolo XVIII) il Talleoni ne dava questo giudizio: « Tra le composizioni che ivi si leggevano, ve n'erano parecchie che meritano i più discreti riflessi, sì pel modo di pensare, che per la naturale espressione onde ornavano i loro concetti ».

2) Poco dopo questa prima Accademia, sorse quella degli AVVALORATI. Non ci è stato possibile trovare l'anno preciso della sua fondazione. Questa istituzione culturale è citata anche dal Quadrio a pag. 85 del I volume della sua opera: *Starla e ragione di ogni poesia*. E non meno ampiamente ne parla il tedesco Giovanni Jureck.

Sorse agli inizi del secolo XVII. La principale festa dell'Accademia era quella della Traslazione della Santa Casa di Loreto (10 dicembre) L'editore Andrea Fei cita le produzioni letterarie pubblicate da questi nostri accademici per una di tali celebrazioni, sotto il titolo: « Le glorie della Santa Casa ». E' da credere che tale Accademia avesse realmente un valore, almeno in confronto di tante altre del tempo, se anche in una stampa milanese si trovano pubblicati un madrigale del Represso, accademico avvalorato, e un epigramma dell'osimano Vitalione Bartoli, che allude all'Accademia dei Nascosti di Milano, della quale il medesimo faceva parte. E le notizie dei tre autori si corrispondono. Altre notizie su questa nostra Accademia non ne abbiamo trovate.

3) Una terza Accademia per l'approfondimento delle scienze teologiche e giuridiche, detta appunto ACCADEMIA TEOLOGICA fondò qui, il Vescovo Pietro Secondo Radicati (1728-1729) con il preciso scopo di allenare il suo giovane clero e approfondire questo genere di studi, preparando e leggendo nella sua sede (in Episcopio) relazioni e comunicazioni che dessero poi lo spunto a discussioni e allargamenti del discorso in materia. Purtroppo, però, la brevità del governo del Radicati fece morire sul nascere questo nuovo istituto.

4) Più fortunato fu l'altro nostro Vescovo Pompeo Compagnoni, profondo in ogni campo del terreno storico teologico, e che nel lungo suo governo (1740-1774) ebbe il modo e il tempo di occuparsi con passione anche del progresso culturale sia del suo clero, sia di quella parte di laicato che più particolarmente era dedito alle lettere e alle scienze. Diede vita a una nuova ACCADEMIA ECCLESIASTICA dove egli per primo cominciò a leggere quelle memorabili lezioni che in numero di ben trecento costituiscono quella poderosa sua opera intitolata *Memorie storico critiche della Chiesa e dei Vescovi di Osimo*. La sua fattività in questo campo fu tanto più preziosa, perchè per tal modo riuscì a formarsi una squadretta di elementi colti e studiosi, che poterono collaborare con lui, e poi continuarne l'opera. Chi conosce un po' la bibliografia locale sa quanto valore

hanno le opere di un Pannelli, di un Fanciulli, di un Moro, di un Vecchietti, che — applicando i metodi storici inaugurati dal Muratori — hanno fatto conoscere agli osimani, e non soltanto ad essi, quanto di meglio è contenuto nei tanti nostri Archivi, ricchi di preziosi antichissimi documenti, mai illustrati fino ad allora. Questa Accademia era già morta nel 1839.

5) Nel 1760 avviene, in Osimo, nel campo culturale che stiamo trattando un fatto di notevole importanza. Del Collegio Seminario Campana è rettore in quell'anno il dotto Canonico Stefano Bellini, il quale — senza meno con l'appoggio del sempre attivo Compagnoni — dà vita all'ACCADEMIA DEI RISORGENTI. Segno evidente che la precedente Accademia dei Sorgenti era già morta, o agonizzante. Il Bellini — diventato successivamente Vescovo di Fossombrone e poi di Recanati e Loreto — fece assumere all'Accademia così rivissuta lo stesso simbolo del Sole nascente, aggiungendovi il motto *Alius et idem nascerli*. L'istituzione era diretta da un *Principe* coadiuvato da un *Censore*, e teneva le sue tornate bimestrali nell'Aula Magna del Campana. Ne fecero parte non solo i più colti nostri concittadini, ma anche molti delle altre città marchigiane. Ricorderemo tra gli altri Monaldo Leopardi padre del poeta, il Card. Mastai Ferretti (poi Pio IX) il dalmata Conte Pietro Alethy che era in assidua corrispondenza con il Foscolo. Ed è da ricordare soprattutto che dall'Accademia dei Risorgenti fu chiamato a far parte il Rosmini perchè invitato dal Card. Soglia, che gli era molto amico, e con cui egli scambiò delle lettere. Si sa che il Rosmini fu pregato di tenere una lezione agli Accademici; ed egli preparò a tal fine una dissertazione sul Comunismo, quale allora si presentava. Non risulta però che il roveretano venisse in Osimo per l'occasione. Tutto fa credere che la Memoria fosse stata letta da qualche Accademico, per incarico del Rosmini stesso. E ciò avvenne in una imprecisata seduta del 1847.

6) Neanche venti anni dopo, e quando ancora l'Accademia dei Risorgenti era nel suo più pieno vigore, ne sorgeva tra noi un'altra simile: l'ACCADEMIA DEGLI ALETOFIL. Delle sue più specifiche finalità ne sapevamo troppo poco, fino a quando l'archivista del nostro Comune Dr. Luciano Egidi non ebbe la fortuna — pochi mesi fa — di trovare una lettera datata 8 luglio 1808 e scritta dal Conte Cesare Gallo, podestà del tempo. Da essa apprendiamo quanto ci basta per definire, nel programma palese e nelle intenzioni nascoste, lo spirito che animò i fondatori di questa nuova Accademia che ai superficiali deve essere apparsa un inutile doppione.

Se guardiamo al titolo (Aletofili = amici della verità) al programma (studio della storia greca e romana ponderata e discussa con sana e giusta critica) allo stemma (*Historia magistra vitae*) e ai nomi dei nuovi accademici (molti, giovani della Risorgente; altri, colti, ma non iscritti nemmeno a questa) vediamo subito che la nuova Accolta — pur non dichiarandosi apertamente in opposizione con la prima — ha molto da dire che questa non dica. Per esempio: *Amici della verità*: dunque quelli che fanno parte dell'altra Accademia non sempre cercano la verità.

Se no, questi non se ne sarebbero distaccati. *Ponderata, sana e giusta critica*; dunque tra i Risorgenti non c'è sufficiente ponderazione né critica serena. *Storia greca e romana*, dunque i Risorgenti la trascurano per andar dietro solo all'altra storia (quella biblica o ecclesiastica). E siamo in regime napoleonico. Tuttociò rivela che i fondatori di questa nuova Accademia non sono rimasti insensibili al verbo venuto da oltralpe: l'Enciclopedia, l'Illuminismo. Ne daranno presto più aperta dimostrazione quando celebrandosi anche in Osimo le Feste per la nascita del Re di Roma (il primo e unico figlio di Napoleone) saranno proprio gli Aletofili (sia pure non escludendo i Risorgenti) a organizzare e svolgere una memorabile seduta accademica, le cui più importanti e saltanti composizioni poetiche sono proprio di questi Aletofili. E il discorso inaugurale tenuto da Cesare Gallo, e con frasi tanto enfatiche che — avvenuto il tramonto di Napoleone — il Gallo si vide costretto a temperarle con parole scritte di suo pugno. Possiedo io il testo, dove questo ridimensionamento è scritto con le parole e firma autografe del Gallo stesso. Sono questi i giovani che i retrogradi chiameranno per scherno *Mon-suncelli*, e passeranno alla generazione successiva l'appellativo di *napoleonisti*, loro nome di battaglia.

Quanto durò questa Accademia? Se non verranno altri documenti, non lo sapremo con esattezza; ma tutto fa pensare che non dovette sopravvivere al periodo napoleonico.

Al tempo del Fascismo, fu lanciata — verso il 1930 — l'idea di ridai- vita all'Accademia dei Risorgenti. Ma tutto rimase sulla carta. Certe esumazioni non c'è decreto di dittatore, o un più o meno giusto rimpianto, che possa realizzarle con successo.

IL LICEO-GINNASIO CAMPANA

Non è possibile trattare della vita culturale di Osimo nei tempi andati, senza far cenno della influenza determinante esercitata dal Liceo-Ginnasio Campana, per giusto un secolo e mezzo della sua vita come tale, e cioè dal 1718 al 1868. (Poi il Liceo-Ginnasio, diventato in un primo tempo *pareggiato*, poi regio e infine statale, ha una vita come tutti gli altri Istituti scolastici pari grado, d'Italia; e quindi esce fuori da quanto sto per dire).

Parlo del Liceo-Ginnasio Campana; non del Collegio omonimo, del quale nella mia *Storia di Osimo* ho parlato a sufficienza. Debbo dir poco, ma importante. E cioè che tutti i nostri uomini colti (e, oltre essi, gran numero degli uomini di cultura della più gran parte dell' Abruzzo) si sono formati sui banchi di

esso, e con l'insegnamento dei suoi professori, sempre tutti forniti di non comune dottrina specifica per la materia da essi insegnata.

Allora era il Comune che chiamava alle cattedre; e lo faceva preoccupato sempre di tenere alto il prestigio di queste scuole, che erano uno dei titoli più onorifici per l'intera popolazione. Sceglieva, di solito, i migliori tra i dotti del luogo — usciti anch'essi da ottime scuole, poi da queste nostre stesse — e le scelte erano sempre indovinate, perchè a tutti era noto il valore di quegli uomini. Quando doveva rivolgere le sue attenzioni fuori di Osimo, andava a cercare i più bei nomi nelle altre città, domandava informazioni e inviava qualche volta — sul luogo del presumibile candidato — qualcuno di fiducia, per esser sicuri di non farsi ingannare da false informazioni o da interessi poco confacenti con la dignità della scuola. Così, furono chiamati dalla Garfagnana i tre fratelli Roni; Alessandro Bandiera da Siena, Antonio Sacconi da Forlì, G. Ignazio Montanari da Bagnacavallo, Giacomo Turchi da Savignano. Ciò, tanto per fare qualche esempio. E dei loro studi poi la Biblioteca comunale conserva manoscritti, e libri dati alle stampe.

IL MUSEO DIOCESANO E QUELLO CIVICO

Altra Istituzione di valore non trascurabile per giudicare del grado di cultura e della storia culturale di una città è il Museo. A dire il vero, questa città fino al 1935 un Museo non l'ebbe mai, nonostante che più volte le persone di maggior prestigio ne reclamassero la istituzione. Proprio dopo il 1975 il Comune cominciò a prendere a cuore la cosa; e — dopo molte ricerche e vari appelli alla generosità dei cittadini più aperti — per impulso della Sezione osimana di Italia Nostra, si è messo in moto un lavoro che presto darà i suoi frutti. Sono già state assegnate alcune ampie e decorose stanze nel superbo Palazzo Campana, e — su progetto del nostro Elmo Cappannari — si è già predisposta una organica disposizione di quel primo nucleo di materiale reperito o nei magazzini del Comune o nelle chiese ex monastiche diventate di proprietà comunale fino dal 1861. E di altro si sta facendo ricerca e raccolta.

Nel frattempo, però, io stesso — approfittando di quella specie di facoltà che mi conferiva l'incarico di Direttore dell'Ufficio Amministrativo Diocesano — mi sono dato pensiero di radunare nel nostro Battistero del Duomo non poche cose già destinate al culto nelle varie Chiese della Diocesi. Questi arredi sacri — oramai fuori uso, perchè parzialmente non più in ottimo stato, o perchè le nuove norme liturgiche ne ha resa superflua la presenza nelle singole chiese, e anche



La tavola del Siciolante.

perchè non sempre erano sufficientemente garantiti sul posto sia nei riguardi della manutenzione sia in quelli della sicurezza — mentre non erano più di alcun interesse sul luogo — potevano costituire un grande interesse per persone colte e amanti di quanto testimonia storia, costume e passione d'arte del passato.

Ne è nata una collezione che è riuscita a ricoprire tutte intere le pareti di quella non piccola Chiesa, e a riempire la cassaforte dei pezzi che la prudenza consigliava non tenere esposti alla troppo frequente e non sempre sufficientemente controllata vicinanza del visitatore. Per suo conto, oramai, data la quantità degli oggetti esposti, l'insieme è un proprio e vero Museo diocesano, iscritto anche negli elenchi della Regione e del Ministero, e inventariato in ogni suo pezzo con le relative riproduzioni fotografiche che potranno rendere più facile il reperimento, in caso di depredate furtive sottrazioni.

Purtroppo, non avendo potuto ottenere finora alcun concorso finanziario, non è stato possibile fissare un orario di apertura, per cui occorrerebbe la presenza di un custode congruamente retribuito. Ma, rivolgendosi al parroco del Duomo, si può sempre visitare.

IL NOSTRO TEATRO CONDOMINIALE «LA NUOVA FENICE»

Da quanto tempo Osimo ha il suo Teatro? Forse da sempre; dopo che la vita civile ha preso l'avvio anche da noi, essendo innato nell'uomo lo spirito della imitazione, della riproduzione dei fatti più salienti della Storia, o della sua fantastica avventura là dove la realtà non lo farà mai arrivare. I documenti storici e una iscrizione che si trova nell'atrio del palazzo comunale ci parlano che i Romani qui in Osimo avevano costruito un Teatro, già nel secondo secolo avanti Cristo. Poi, non abbiamo più documenti fino al secolo XVIII dopo Cristo. Dovendo limitarci a quanto troviamo nei nostri Archivi, cominceremo con il ricordare che le nostre Riformanze hanno, sotto la data 26 gennaio 1753, la proposta di costruire un teatro nella loggia del Palazzo civico (cioè nell'area del cortile interno, oggi sistemata a raccolta lapidaria). Ma la proposta fu respinta in seguito a una lunga relazione — conservata nell'archivio del Teatro stesso — la quale faceva osservare che né l'estetica lo permetteva, venendosi a diminuire la maestosità dell'ingresso, né il Governatore l'avrebbe tollerato, per il pregiudizio che avrebbe arrecato al suo appartamento; né tanto meno si sarebbe avuta l'approvazione dell'autorità ecclesiastica, per la troppa vicinanza con l'allora esistente chiesa della Morte. Si propose allora di costruire il teatro nella piazza della Dogana (attuale piazza fratelli Rosselli). Ma anche questa proposta fu scartata, perchè si riconobbe

il luogo troppo soggetto al freddo e all'umidità. Si giunse così al 23 febbraio 1768, quando 39 cittadini (quasi tutti della Nobiltà) firmarono un compromesso con il quale, mentre si sottoscrivevano per quote, riservandosi ciascuno un palco, davano mandato a Adriano Gallo, a Francesco Dittaiuti e a Annibale Simonetti di procedere alle pratiche per la scelta del luogo, e per la costruzione del nuovo edificio. Sono in detto atto riportate tutte le condizioni alle quali ogni firmatario deve sottostare; e furono sottoscritti 30 palchi dell'ordine nobile (il primo e il secondo), 13 del terzo ordine e 2 del quarto. I quattro deputati si dettero alla ricerca del luogo adatto, e si concordarono per comprare dal Nembrini di Ancona per scudi 1800, una casa situata nel luogo dove oggi è la Fenice, a mezzogiorno di altro edificio di proprietà comunale, che era adibito parte a cantina e parte a teatro, e che aveva la facciata sulla via Grande (oggi Corso) segnata con il n. 8.

In questo teatro, che in parte fu costruito in legno su disegni del Morelli (e c'è nello stesso archivio il suo preventivo, che importava scudi 3.892 e 84 baj.), furono dati il *Barbiere di Siviglia* già nel 1821, e la *Cenerentola* nel '22; e poi, giù giù, nel '40 la *Lucia*, per la cui esecuzione ci si servì dello spartito originale del Donizetti, avuto in prestito da tale Salvatore Battistoni per scudi 12.

Vennero i tempi critici: e, come nel '49 — al proclamarsi della Repubblica Romana — in quella platea e su quei palchi sfogò la sua gioia la parte più accesa della città (rimanendone estranei i maggiorenti); così il 18 febbraio del '60. in una non dimenticabile dimostrazione organizzata dai patrioti locali insieme con altri, accorsi a dar loro man forte da Ancona e da Iesi, si fecero piovere fiori e bandierine tricolori sulla celebre Sternini, che *nell'Attila* del Verdi cantava:

« Anche noi donne italiane
Cinte di ferro il seno
sul jumido terreno
forti vedrai pugnar ».

Il Governatore Pontificio presente, sicuro del fatto suo per un certo numero di dragoni che da qualche giorno gli erano venuti a rinforzo, lasciò fare...

Dopo l'unificazione d'Italia (1860) furono date alla « Fenice » il *Rigoletto* e *Luisa Miller* (1861), *Ruy Blas* (77), *Maria di Rohan* (78), *Emani* e *Don Pasquale* (79), *Lombardi* ('80), *Faust* ('81), *Educande di Sorrento* ('82), *Linda di Chamounix* ('83), *Madame Angot* e *Elisir d'Amore* ('84), *Barbiere di Siviglia* e *Traviata* ('85).

Ma oramai sembrò che questo teatro, con i palchi in legno e le strutture non più in perfetto stato, dovesse essere rinnovato profondamente. Così, nello stesso 1885, il Condominio cominciò a trattare con il Comune per provvedere al relativo finanziamento. E il Comune delibera un concorso di L. 20.000 (diventato poi di L. 35.000, con altra delibera del 20 settembre 1887). Messa la prima pietra il 31 marzo 1887, si lavora su progetto dell'Ing. Canedi, specializzato in lavori del genere, essendo egli l'autore dei teatri di Vigevano, Manzoni di Milano, del teatro grande di Alessandria come anche di quello di Palermo, e — per finire — di quello di Filadelfia.

Purtroppo, non tutto procedette così felicemente come si sperava. Il 17 aprile 1888, mentre gli operai erano sulle impalcature, cadde un trave dal soffitto in costruzione, e fece tre vittime tra gli addetti ai lavori. Furono i muratori Odoardo Lozzi, Nazzareno Parrettini e Clemente Antonelli. E' facile immaginare lo sgomento e il dolore della cittadinanza che diede prova del suo gran cuore, concorrendo tutti a una generosa sottoscrizione in prò delle famiglie di quelle tre vittime. Può far sorridere — oggi che una lira di allora corrisponde a circa L. 30.000 — la somma che fu raccolta tra i soli operai: L. 124.95. Ma tale somma (quando la paga giornaliera era di L. 1,50 o al massimo di L. 2) quelle L. 124,95 sarebbero circa 4 milioni di oggi. E, poiché tutta la sottoscrizione raggiunse la somma di L. 3.714,72 le tre famiglie ebbero tutte insieme oltre 110 milioni.

Passato lo sgomento il lavoro fu ripreso. E il Teatro messo a nuovo e ingrandito fu chiamato « La Nuova Fenice », e inaugurato nella stagione del Carnevale del 1892 con l'opera *La Carmen*.

Credo possa far piacere al lettore il conoscere la serie delle opere liriche date dopo di allora nella « Nuova Fenice ». (Spero di esser riuscito a compilare l'elenco completo. Debbo avvertire che, avendo trovato troppo lacunoso l'Archivio del Teatro, mi sono dovuto servire della memoria dei nostri concittadini più appassionati). Le rappresentazioni, si davano ordinariamente a settembre, in coincidenza con le feste patronali.

Furono date la *Gheisha* nel 1907, poi la *Lucia* nel 1908, quindi la *Bohème* (1909), *Mignon* (1911), *Aida* (1913), *l'Elisir d'Amore* e il *Werter* (1914). Ci fu una parentesi dovuta alla prima guerra mondiale. Si riprese con la *Gioconda* (1919), cui seguirono *Otello* (1921), *Mefistofele* (1922), *Cavalleria e Pagliacci* (1923), *Traviata* (1924), *Loreley* (1925), *Ballo in Maschera* (1926), *Andrea Chénier* (1930). Poi interruzione fino al 1937, quando si diede la *Tosca*. Sopravvenuta la seconda guerra mondiale, non si potè riprendere che nel '45 con la *Bohème*, cui nel '46 seguì la *Butterfly*. Ma da vari anni il Condominio aveva cominciato a far agire nella Fenice il Cinema Concerto, dovuto diventare fascista; prima vi agiva in via provvisoria, poi in via definitiva dal 1940. E da allora, la lirica, nei teatri che non siano in primissimo ordine, va a farsi benedire. Ed è il caso di dire con tutta ragione: Buona notte ai sonatori!

Si ebbe tuttavia una felice risurrezione nel 1979, quando su quel palco poterono apparire di nuovo *Kigoletto* e *Butterfly*. Lo abbiamo preso come un buon auspicio per l'avvenire.

Ad ogni modo, non deve essere dimenticato che quella vecchia Fenice era stata onorata, nelle sere del 19 settembre 1868, dalla presenza della grande Adelaide Ristori, che si produsse nella *Medea* e nella *Maria Stuarda*. E nella rinnovata Fenice il conterraneo Beniamino Gigli cantò più pezzi, tra applausi frenetici, la sera dell'11 settembre 1927. Come non deve essere dimenticato nemmeno che calcarono queste scene anche altri cantanti e attori famosi. Ricorderemo, tra i primi, la Caniglia, che poi fece quella strada nell'arte che tutti le riconobbero; e, tra i secondi, i celebri due Ermeti: Zacconi e Novelli, le due Grammatica, Piperno, Donadio e altri, che sarebbe troppo lungo voler qui elencare.

BREVI NOTIZIE SUL TEATRO DEL COLLEGIO CAMPANA

Il Cardinale Vescovo di Osimo Guido Calcagnini, fra il 1778 e il 1792, fece accrescere la fabbrica del Collegio Convitto Campana e darle un aspetto veramente magnifico. La facciata, infatti, ch'era a tre ordini di finestre di cinque per ciascuno degli ordini elevati, si estese a sedici finestre per ciascun di essi, « tutte conciate di marmo, come pure i due portoni e altri ornati ai propri luoghi ».

Nell'ala sinistra di nuova costruzione furono ricavati, in elegante forma ellittica, una cappella, un nuovo refettorio, con annessa cucina, e il teatro. Il lavoro fu condotto dall'insigne Arch. Andrea Vici.

Presso la Biblioteca Comunale di Osimo si conservano però diverse annate d'un periodico bimestrale pubblicato dal Collegio Campana, intitolato, appunto, « Il Collegio-Convitto Campana », in uno dei quali, sotto la rubrica *Pagina Storica*, è detto: « // *Teatrino dei Collegio Campana*. Il Teatrino fu fatto costruire, insieme col Refettorio, la Cappella e tutto il resto dell'ultima ala del palazzo, dal Cardinale Calcagnini, che, in questi lavori, durati dal 1778 al 1792, spese... Ma il Teatrino dovette essere inaugurato qualche anno prima, perchè è del 1787 la più antica memoria che, io credo, si conservi dei trattamenti (sic) ivi fatti. E' un programma nitidamente stampato dall'antica Tipografia Quercetti con il pomposo titolo di *Opere da rappresentarsi nel Carnevale dell'anno 1787* — Da' Signori Convittori, Seminaristi Del Collegio e Seminario Campana di Osimo. — Offerte al merito impareggiabile — dell'Ecc.mo e Rev.mo Signor Cardinale — Guido Calcagnini — Vescovo di detta città. Queste opere poi erano: 1° *La Brunechilde* tragedia del eh. Padre Ringhieri, adattata all'uso del Collegio..., 2° *L'Antiquario* del Goldoni, ridotto anch'esso per il Collegio... ».

Quando il Collegio Campana cessò ogni sua attività (1968) il Teatrino fu per alcuni anni affittato alla Filodrammatica locale, con l'obbligo di sistemarlo; obbligo che fu diligentemente assolto. Ma ciò durò troppo poco. Solo dopo altri anni di affitto, come deposito di mobili, quell'ambiente è tornato ad essere libero per manifestazioni culturali: era ora che finisse quella mezza profanazione.

(Notizie desunte dalle *Memorie Istoriche concernenti l'istituzione del Seminario e Collegio Campana della città di Osimo* di Domenico Angelelli - Osimo, 1792 - Stamperia Quercetti; da « Il Collegio Convitto Campana », periodico bimestrale del Collegio stesso, N. 1 dell'anno Vili - 1916; da *L'Architetto Andrea Vici di Arcevia, allievo del Vanvitelli*, dell'Arch. Andrea Busiri Vici - Ed. dal Centro di Studi per la Storia dell'Architettura - A. 1953).

Non sarei completo nella enumerazione degli Enti e Istituti culturali già esistenti in Osimo, se non facessi almeno un breve cenno di questi nostri Osservatori.

Quello *meteorologico* fu aperto nel 1892 a iniziativa dei Professori D. Francesco Fanesi e D. Giuseppe Antonelli. La loro idea trovò appoggio presso il Vescovo del tempo, Mons. Egidio Mauri, il quale diede, per le osservazioni meteorologiche, il torrione che sopra l'edificio della Curia Vescovile aveva fatto costruire già nel Seicento il Card. Agostino Galamini il quale, devotissimo della Madonna, saliva spesso su quel terrazzo per vedere la Basilica di Loreto e pregare dinanzi a quella vista. Del funzionamento — a dire il vero, un po' pesante, perchè richiedeva il dover salire fin lassù tre volte il giorno, per annotare le registrazioni date dagli strumenti alle 9, alle 15 e alle 21 — si prese l'incarico lo stesso Prof. Fanesi il quale lo svolse personalmente, fino a quando gli impegni dell'insegnamento glielo permisero. Trasferito al Liceo di Lanciano, egli — dopo aver constatato che un suo sostituto assolveva il compito troppo saltuariamente — passò questo incarico a me. E potei assolverlo bene per vari anni, essendo io addetto prima al servizio della vicina Cattedrale, e poi alla Curia Vescovile. In quegli anni — presi contatti con l'Osservatorio centrale di Roma, e spediti regolarmente tutti i risultati delle osservazioni fatte per un ventennio — si riuscì ad ottenere la iscrizione nell'elenco degli osservatori riconosciuti, e un annuo tenue sussidio a titolo di incoraggiamento. Frattanto, mentre per le osservazioni astronomiche — non frequenti — ci si poteva servire di un buon cannocchiale fornito dal Prof. Antonelli, per la parte sismica si era andato avanti con apparecchi di carattere empirico, inventati dal Prof. Fanesi.

Nel 1921, il Ministero fornì un *microsismetrografo* Otori, per il quale occorreva una sistemazione che non fosse quella di un edificio; e allora lo si sistemò nei sotterranei forniti dal Comune.

Avvenuta la morte del Prof. Fanesi (1944), l'Osservatorio ebbe la buona sorte di essere diretto per alcuni anni dal nepote del Fanesi stesso, Carlo Ambrogetti. Ma egli era pure a capo di un'officina e non potè a lungo continuare in quell'incarico. Il Municipio, pur di non far cessare quel servizio — per il quale aveva messo a disposizione una bacheca dove ogni giorno si esponevano i risultati delle osservazioni — assegnò nel 1947 un contributo annuo di L. 100.000. Ma purtroppo non si potè trovare chi assumesse quell'incarico. Così — dopo aver funzionato per oltre mezzo secolo — l'Osservatorio fu irrimediabilmente chiuso. E pensare che, alla inaugurazione, tante erano state le prospettive, che si era fatto venire — per la precisa determinazione dell'orientamento — lo stesso Padre Denza, direttore dell'Osservatorio vaticano!

Durante alcune recenti ristrutturazioni di quel torrione, è scomparsa anche la parte esterna di un anemometrografo, la quale era tanto assiduamente osservata dagli appassionati, per vedervi indicata la direzione dei venti e della loro velocità.

L'Osservatorio *bacologico* era stato fondato nel 1912 dal Prof. Camillo Acqua, specializzato nello studio del baco da seta e della lavorazione del suo prodotto. Ma purtroppo, anche questo osservatorio durò poco. Molto meno di quello meteorologico; perchè dopo non molti anni, l'Acqua fu chiamato — nel 1917 — a dirigere la scuola sperimentale di gelsicoltura e bachicoltura di Ascoli Piceno, e nessuno ci fu nel posto che prendesse cura di quell'Osservatorio.

DALLE MIE CORRISPONDENZE ALLA STAMPA

OSIMANI SCRITTORI DEL SECOLO XX

Molti tra di noi non sanno che anche in questo nostro tempo è notevole il numero dei nostri concittadini che hanno dato alle stampe i loro libri. E tanto meno sapranno che queste pubblicazioni occupano oggi un degno posto nella produzione letteraria nazionale.

Voglio colmare anche questa lacuna, pur dovendo ammettere di non poter essere completo.

Di alcune delle opere pubblicate dagli osimani ho dovuto fare, a loro tempo, le recensioni. Faccio precedere queste all'elenco di tutte le altre.

UN LIBRO BUONO

E' raro il caso che un libro, preparato senza pretese, pubblicato senza reclame, presentato senza prefazione con firma illustre, appena uscito riesca a farsi tanto largo, e a procurarsi tanti lettori, quanti se n'è procurati il volume del Prof. Cesare Romiti, già del nostro R. Liceo Ginnasio: *Mezzo secolo nel Collegio Campana*. Le congratulazioni all'autore si moltiplicano; le ammirate parole, di ringraziamento anche, non mancano; e da ogni parte della Regione, e da più lontano.

Il successo, a questi chiari di luna letterari, potrebbe sorprendere. Ma ogni sorpresa cade quando si sappia chi sia l'autore e cosa egli abbia preso a trattare.

Il Prof. Romiti, oramai più che settantenne, ha vissuto realmente per oltre mezzo secolo le vicende svoltesi dentro e attorno a quel focolare di vita e vivaio di anime, che è il nostro glorioso Collegio Convitto Campana, da oltre due secoli in linea per l'educazione della gioventù, che da ogni parte ad esso accorre numerosa. Ed egli vi è vissuto come alunno prima; poi lunghissimamente come insegnante, sapendo comprendere e spiegarsi uomini e cose, interpretando tutto con quel senso di bonomia che al marchigiano non manca, e ricordando tutti così con viva gratitudine per ogni loro benché lieve benemeranza come con profonda ammirazione per ogni sia pur limitato loro pregio.

E il libro tratta appunto di questo: è un caleidoscopio, sotto cui sono passati in rassegna superiori, alunni, inservienti, con le loro sagome, con i loro volti, temperamenti, stranezze qualche volta, e insieme incidenti, scherzi, episodi comici, e a volte anche lacrimevoli. L'arte narrativa, la quale non sempre riesce a nascondere tra le sue righe volutamente serene una passione e quasi un rimpianto che rivelano l'autore di cuore, concorre mirabilmente a raggiungere l'effetto.

Ho detto: libro preparato senza pretese. Per questo non troverete in esso disamine a fondo su meriti letterari o scientifici; solo semplici tocchi che, mentre valgono a delineare la figura, possono destare in chi vuole il desiderio di più ampie ricerche. Il libro era destinato specialmente a chi ha vissuto almeno in parte la vita dell'autore, e ha raggiunto pienamente il suo scopo. Anche chi ha conosciuto solo per sentito dire l'ambiente, ha goduto leggendo le sue pagine.

Se può interessare il mio giudizio, lo dirò un libro buono: perchè fa bene veder ricordati con affetto uomini anche austeri, ma vissuti pure per il vantaggio degli altri; perchè è bene che la gioventù impari e a ricordare i maestri e ad avere una parola buona anche per gli umili, che al loro posto hanno pure saputo ben meritare.

Per questo auguro al libro e al suo autore la più lieta fortuna, anche oltre il successo raggiunto. "U'ij')

PREFAZIONE ALLE MEMORIE STORICHE DI TUTTE LE CHIESE URBANE E RURALI DI OSIMO

Annunziamo con vero piacere che, col primo numero del prossimo anno, questo Bollettino comincerà la pubblicazione a puntate di un molto interessante studio storico fatto dal già nostro diocesano sacerdote D. Cesare Massaccesi, attualmente parroco di Fiumesino, della Diocesi di Ancona: studio riguardante tutte le Chiese sorte in questo territorio di Osimo, di cui sia fatta una qualche menzione in libri o documenti: Chiese tuttora in piedi, o Chiese non più esistenti; Chiese grandi o piccole; con relativi Monasteri o Ospedali, quando l'ebbero; Chiese di città e di campagna.

Il Massaccesi, da lungo tempo amatore appassionato di tutto quanto si riferisce alle cose della nostra diocesi, ha approfittato delle possibilità concessegli dal ritiro vissuto più anni nella Casa dei Filippini di questa città: e cioè del

tempo prezioso, dei libri non pochi e dei manoscritti oramai vecchi passatigli sotto mano: e dal buon uso di quello e dall'attento studio di questi ha ricavato un ampio notiziario, che — da lui coordinato con pazienza — dà materia per la compilazione di monografie, per la illustrazione di monumenti e iscrizioni e per quant'altro può occorrere anche in una improvvisazione.

L'Autore avverte, nella sua modestia, che fra tanta congerie di notizie, può essere incorso in qualche abbaglio; ciò non toglie, però, che le sue *Memorie* sieno sempre una miniera preziosa; e che, anche se suscettibili di qualche correzione, possano essere ormai il substrato su cui altri, volendo — e ce lo auguriamo per il sempre maggior decoro della nostra illustre Chiesa e Diocesi — potrà ancora costruire, riallacciando, se possibile, l'opera propria a quella non peritura del grande nostro predecessore Mons. Pompeo Compagnoni, fonte principale dello studio del nostro Autore, ma ormai troppo rara e perciò non sempre accessibile a tutti.

Ringraziamo pertanto, fin da ora, il Massaccesi; e invitiamo il nostro Clero, specialmente quello Beneficiato e più colto, a tener dietro con assiduità alla pubblicazione, e a conservarne diligentemente nei propri archivi le puntate.

RECENSIONI

E. CAPPANNARI: *Quadretti di vita osimana* (Ediz. con linografie dell'Autore, in esemplari numerati - Tip. Scarponi - Osimo, 1946)

La già notevole produzione letteraria dialettale di questo importante centro della Marca anconitana si arricchisce, con questa pubblicazione, di un lavoro che è una vera integrazione di quanto già possediamo.

Il Costantini con i suoi *Canti senza testa*, il Tappa con *Ritmi e Canzoni*, il Grillantini con i suoi *Sonetti* sparsi qua e là e che ancora attendono la pubblicazione definitiva e integrale, e soprattutto il Barbalarga con quella *Battaja del Porcu che ebbe l'onore* della citazione nell'Enciclopedia Treccani, ci hanno dato lo spirito e il linguaggio del nostro popolo; il Cappannari ce ne dà la vita in alcuni dei momenti e degli aspetti più caratteristici. Gli altri hanno cantato, il Cappannari descrive. La sua prosa che, appunto perchè tale, è più aderente al parlar comune del popolo, è di un'efficacia singolare; le sue più impensate osservazioni, condite sempre di sano e corretto umorismo, sono di una vivezza che

sorprende, e che spinge a leggere fino in fondo, nell'attesa di trovare sempre nuove perle, e nuovi motivi al più spontaneo sorriso.

Un viaggio, lo scopo del campo, i Cà de Piazza, el Circolo equestre sono, fra i quadretti, quelli che più colpiscono. Schizzi e disegni, tra il futurista e l'impressionista, buttati giù sul linoleum dallo stesso Autore — che è anche buon maestro di pennello — illustrano a modo loro scene e costumi. Ci pare che nessun autore di cose dialettali e folkloristiche dovrebbe rimanere sprovvisto di un volumetto che presto sarà introvabile.

Prof. Dott. G. ANTONELLI - *Le piante che ridanno la salute* - Voi. di pagg. 400 - Casa Ed. Federigo Pustet, Roma.

« Tratta delle piante italiane più comuni nella medicina domestica. Questo lavoro si propone di conseguire un solo scopo cristiano e sociale, quello cioè di sollevare chi soffre, indicandogli le piante medicinali onde sia il medico a sé stesso. Libro utile a tutte le famiglie, in modo speciale ai Parroci e Medici di campagna, ai Missionari e alle case di educazione ».

Ci compiaciamo di leggere queste poche ma eloquenti parole su un Bollettino dell'Alta Italia, scritte per presentare il nuovo lavoro dell'illustre nostro condocesano Can. Prof. Antonelli. Se altri solo attraverso i vari volumi delle sue opere, può apprezzare tutto il valore scientifico dell'Uomo che onora questo nostro Clero e questo nostro Capitolo Cattedrale, tanto meglio lo possiamo noi che abbiamo avuto, nel tempo della sua permanenza tra noi, frequenza di conversazioni con lui, e possibilità di domandargli consigli e proporgli questioni. Il Suo nuovo lavoro ci ha riconfermati nella stima così grande che sempre gli abbiamo profesato. Vorremmo pertanto che da nessun tavolo di studio del nostro Clero fosse assente un'opera, che può sempre tornar preziosa, specialmente in campagna, e che indipendentemente da ciò, è così larga fonte di cognizioni oltreché facile motivo di gradita lettura.

Prof. Dott. G. ANTONELLI: *Le piante che ridanno la salute* (2^a Ed. - Pustet)

Il ch.mo Mons. Prof. Giuseppe Antonelli, lustro e decoro di questo nostro Clero, che sempre ha avuto nel suo seno elementi largamente versati nelle lettere e nelle scienze, ha pubblicato, con aggiunte e in miglior veste tipografica, la seconda edizione del suo interessantissimo lavoro: *Le piante che ridanno la salute* (Pustet).

Ricordare a chi conosce la prima edizione, i meriti di quest'opera, è superfluo. E' bastato averla scorsa una volta, per comprenderne tutto il valore scientifico e tutto il vantaggio pratico. La larghissima conoscenza che l'autore dimostra sull'argomento, una volta molto curato, poi confinato nel dimenticatoio tra le superstizioni e gli empirismi, e oggi riportata al primo piano da una scienza più cauta e più sperimentata, questa conoscenza — dicevo — s'impone anche al dotto.

odiati capitani di ventura, alle prodezze compiute dagli eserciti invasori. Prentanto vero che lo stesso Ministero per l'Agricoltura e le Foreste lo ha decorato di una medaglia al merito delle piante officinali. Segnalare a chi non lo conosce, il volume, è opera meritoria; perchè significa far del bene a quanti vorranno ascoltar l'invito a comprarselo, e ad approfittare delle preziose indicazioni per un'infinità di casi, in cui può tornare utile quanto un medico.

Nel rinnovare all'autore il mio modesto compiacimento, gli rinnovo ancora l'augurio di vedere il più largo successo anche di questa, e di molte altre edizioni avvenire.

E' apparsa ancora, dello stesso autore, un'importante originale monografia sulla *Origine della medicina popolare nelle Marche*, che è stata ospitata nella più autorevole Rivista italiana del genere, e che costituisce un notevolissimo apporto alla storia della medicina italiana. 'l'^Jfll

E. FEDELI: *Quando non si aspetta più* (Torino, 1952)

Ai tempi della mia giovinezza, il giudizio su un militare di carriera era, più o meno, sempre lo stesso: *un soldataccio*. Si intendeva dire, con ciò, non un militare buono a nulla o impari al proprio dovere, ma un uomo dal fare burbanzoso e — soprattutto — con poco, o addirittura senza cuore. Si pensava ai sempre dendo in mano e scorrendo il volume del nostro concittadino Enzo Fedeli (brillante ufficiale di carriera, andato in pensione con il grado di Colonnello dopo un lungo servizio di Stato Maggiore), ho dovuto accorgermi che certi giudizi vanno profondamente riformati. L'autore di questo libro spirante umanità da ogni pagina, è uomo che entra nel cuore del suo personaggio e ne sente i palpiti, le amarezze, le delusioni sopportate tutte con grande fermezza e dignitoso riserbo.

E' la presentazione degli ultimi anni di un ex prefetto, pensionato, solo, che sta logorando lentamente i suoi giorni, nel culto delle memorie del passato, inosservato e trascurato dal mondo in mezzo a cui vive in qualche modo, percorrendo a passo lento i marciapiedi della metropoli, stando per ore, solitario, al tavolino di qualche bar, mentre legge, più o meno distratto, il giornale dove sono tutte cose che non gli interessano più. L'autore gli si fa compagno lietamente accolto, ascolta l'assennatezza di quelle parole, fa tesoro della tanta esperienza vissuta, tempera discretamente quella solitudine con interrogazioni sommesse, e cerca di riscaldare con affetto un cuore oramai freddo e avviato a congelarsi addirittura.

E le pagine si susseguono alle pagine con acute osservazioni e descrizioni minute di tutte quelle povere tracce di un mondo, che a suo tempo fu vissuto tra il lavoro e lo svago, tra le poche dolcezze di una rapida se pur agitata carriera di *travet*, e le molte amarezze per l'autoritarismo dei superiori, l'indolenza dei subordinati e le incomprensioni del popolo, cui era pur necessario imporre il rispetto della legge.

Un libro che, se in parte stringe il cuore, dall'altro lato conforta, facendo constatare che le anime buone e rette non sono tutte scomparse, e che perciò l'umanità può sempre sperare.

EL FIJU DE PIETRU: *La battaja del porcu* (Osimo, 1953)

Ho il piacere di segnalare ai nostri concittadini, e anche agli altri corregionali, che in questi giorni ha visto la luce un singolare poemetto eroicomico, che arieggia la *Scoperta dell'America* del Pascarella per la intonazione, e ricorda la *Secchia rapita* del Tassoni per l'argomento. Ha, infatti, la forma di un racconto popolare in sestine e nel nostro dialetto, e narra l'avventura — in parte comica ma in buona parte anche tragica — delle tristi contese che, per ragioni di gelosia paesana, trovarono un addentellato nelle ruberie di certi *animali da ghianda* avvenute negli anni 1474-76 sul confine tra Osimo e Ancona.

La contesa prese nome di *battaja del porcu*; e, cominciata con dispetti e danneggiamenti reciproci sui territori avversari, si risolvette in un sanguinoso scontro armato, nella valle tra la collina osimana e quelle di S. Stefano - S. Biagio. Si trattò di centinaia di armati da ambo le parti, e si concluse con il vantaggio degli osimani, ma a prezzo di un considerevole numero di morti, di feriti e prigionieri. Cose impensabili, ora; frequentissime a quei tempi.

L'autore, sotto lo pseudonimo di *Fiju de Pietru*, nasconde il suo vero nome che è quello del nostro Ingegnere Benedetto Barbalarga; un professionista non solo abile nella sua più precisa occupazione (è stato apprezzato tecnico, e per molti anni, alla Marelli) ma un appassionato cultore — nei ritagli di tempo — di buone lettere, di storia e di scienza, e quindi già preparato per un'opera come quella che ha ora portato a termine. Fornito a sua volta di uno spirito innato di arguzia e di intelligente umorismo, ha potuto condire il racconto-poemetto con osservazioni, trovate e espressioni felicissime, che fanno continuamente passare da sorpresa e sorpresa, dilettaando e suscitando sorrisi e consensi.

Sono giuste cento sestine che — iniziando con il presentare Osimo e la situazione dei contrasti con Ancona intorno a quella metà del secolo XV — descrivono le fasi della preparazione, dello svolgimento e della conclusione di quel triste fatto d'arme, con il fervore dell'osimano ardente di spirito campanilistico che dimentica ogni altro sentimento per ingolfarsi nella ebbrezza di quella futile vittoria.

Una degna veste tipografica su carta a mano di Fabriano, caratteri antichi, e decorata da espressive silografie del nostro Bruno da Osimo, rende ancor più divertente l'opuscolo che — si può pur dirlo a costo di ripetere una frase fatta e troppo logora — si legge davvero tutto d'un fiato.

E, mi sia permesso un compiacimento personale, che all'amico e coetaneo Autore non dispiacerà: forse senza le insistenze del sottoscritto, non sarebbe giunto a termine questo gioiello, cui il poeta dava meno peso di quanto invece meritava fino dalla prima stesura.

G. VINICIO GENTILI: *Auximum* (Ist. Studi Romani, 1955)

Ecco un lavoro che fa onore alla Città nostra, e sarà prezioso non solo per gli studiosi nostrani, ma per i cultori dell'arte e della storia romana che operano in Italia e nelle altre Nazioni.

Il Gentili, nostro concittadino, è da sempre un appassionato studioso e competente conoscitore dell'archeologia in genere, e della lapidaria in particolare, specialmente dell'età romana. Sa ricercare, apprezzare e analizzare ogni resto anche apparentemente insignificante; e ciò gli ha valso tanto nella sua carriera di docente e di funzionario, che le più lusinghiere prospettive lo attendono in un prossimo domani*.

In questo suo dettagliato e dotto lavoro, l'Autore — dopo aver premesso una descrizione particolareggiata di tutto il materiale archeologico sia preistorico sia dell'età picena venuto alla luce nel territorio osimano — enumera tutte le più importanti e le più minute tracce lasciate dai Romani qui in Osimo e nella zona circostante, le cataloga, le illustra, ne dà la ragione e ne presenta le immagini, ampiamente commentandole. Non credo sia opportuno, in questi brevi cenni, entrare nel vivo di questa pubblicazione, trattandosi di un compito troppo impegnativo e anche di carattere troppo tecnico. Mi limito a dire che sarebbe non solo grande soddisfazione per ognuno procurarsi questo libro, il quale esce così fuori dalla cerchia di quelli che comunemente leggiamo, ma più grande motivo di godimento intellettuale leggerlo, e con la sua guida andare a controllare quanto ancora è sotto gli occhi di tutti.

BRUNO DA OSIMO: *Grani d'incenso* (Castelplanio, 1956)

Udire il nome di Bruno da Osimo e correre con il pensiero alla xilografia è immediato e spontaneo. Tanta e così ricca di ispirazione e d'arte è la produzione del nostro Bruno in questo campo, che non è facile supporre in lui altra attività ispirata e feconda. Questo volumetto di nemmeno cento pagine rivela invece un uomo che la sua vena poetica sa riversare non solo sui legni che incide, dove le figure e i simboli sono sempre idealizzati, ma anche sulle carte che verga, dove le parole sono eco di idee e di sentimenti che elevano e commuovono.

Questo volumetto contiene sedici poesie che l'autore chiama salmi. E lo sono per la particolare forma di colloquio con Dio, per la celebrazione di tutte le bellezze del Creato, per il richiamo continuo alle misteriose intuizioni, che suggeriscono scambi di amore tra lui, i suoi simili, l'universo e l'Altissimo.

Si ripensa a Francesco d'Assisi; si rivive la vicenda di Giobbe; si sente l'alito di bontà operosa di Santa Caterina. E la parola solenne, la frase adorna, il verso

(1) E', infatti, diventato Soprintendente alle Antichità in Bologna.

tornito tengono il lettore sospeso in un'atmosfera dove non giunge l'eco delle miserie umane. Degna immagine dello stesso aspetto fisico del poeta, che nell'atteggiamento, nel parlare, nel gestire, diresti lontano dalle cose di quaggiù.

La veste tipografica — carta, caratteri, rilegatura — fanno del volume un prezioso oggetto di dono, in circostanze di nozze o di simili altre cerimonie familiari.

G. MONTANARI: *Memorie senza tempo* (Milano, 1960)

Chi — pur non essendo profondo intenditore di arte — vuole scoprire una non indifferente parte del valore dell'artista pittore Giuseppe Montanari, cui Osimo si onora di aver dato i natali, si fermi a leggere i suoi scritti. Non molti, ma rivelatori del suo genio e del suo temperamento. In questo volume di *Memorie senza tempo*, c'è tutto il Montanari uomo e artista, in quanto egli versa in essi la esuberanza del suo sentimento appassionato verso il proprio simile, sia esso illuminato delle più elette virtù, sia immerso nelle più umilianti miserie; come anche rivela la eccezionale dote del suo più attento e minuto spirito di osservazione, non lasciandosi sfuggire atteggiamenti, espressioni del volto dei suoi personaggi, e — insieme — colori, anche degli ambienti e delle cose che in essi si muovono, spettacoli della natura, meraviglie di panorami.

Nel capitolo: *Panorama delle Marche* vi è un amore nostalgico e un'ammirazione per le bellezze di ognuna di queste nostre città, che ci ricorda il Cardarelli, innamorato della sua Tarquinia; con questa gran differenza, che le città nostre sono ben lontane da quella fatalità crepuscolare verso cui è avviata Tarquinia.

Nella narrazione di una serata di *scannafoja* sull'aia di una casa colonica, c'è una così attenta e precisa descrizione del nostro *saltarello*, che anche chi non l'ha mai visto ballare lo vede come su uno schermo. Nelle tante macchiette e reminiscenze di tutte quelle pagine (le scene marinare, lo zoo, il circo, ecc..) queste doti rifulgono in modo sempre più attraente.

E i ricordi del suo primo incontro con Milano e con la Brera? E il rivivere con i suoi più celebri professori, sempre amati e ammirati nonostante le loro miserie umane? Sono motivi di tenerezza e tutti spiranti bontà. E quello strano tipo della mala (*El Negrétt*) che, ricordando il bene fattogli già dal *sciour Montanari*, lo salva a un certo momento, da un incontro che poteva essergli fatale?

Un episodio narrato con tocchi di riconoscente simpatia.

Il volumetto si chiude con una collezioncina di 15 disegni, che il Montanari ha buttato giù nei momenti più felici della sua vita di artista, e che completano in un certo modo quel ritratto che il lettore riesce a farsi — a libro chiuso — di un Uomo che non rimpiangeremo mai abbastanza.

Una poderosa « Vita » di S. Giuseppe da Copertino

G. PARISCIANI: *Vita di S. Giuseppe da Copertino* (Ancona, 1964)

La ricorrenza del terzo centenario della morte del nostro Protettore ha ride-stato in tante città della nostra regione e nella Puglia un particolare interessamento a quella vita mirabile, e direi incredibile, che fu vissuta per oltre sessanta anni dall'umile Figlio della terra di Copertino. Ci sarebbe stato da temere che poi, purtroppo, come dopo le ricorrenze centenarie precedenti, tutto dovesse ritornare come prima, nelle menti di quanti parteciparono a quelle celebrazioni, se questa volta non fosse intervenuto un elemento nuovo e veramente di grande rilievo: la pubblicazione di una *Vita* del Santo, la quale si distacca del tutto dalle tante che fino ad ora sono state compilate, e che sarà oramai fondamentale per quanti vorranno conoscere davvero il Copertinate.

L'opera è dovuta al P. Gustavo Parisciani (*S. Giuseppe da Copertino alla luce dei nuovi documenti* - Ancona, 1964) che non si è proposto il compito di adattare ai nostri tempi le narrazioni di quanti hanno già trattato lo stesso tema, ma di risalire alle fonti, a tutte le fonti disponibili in qualunque più riposto archivio, e di tratteggiare la figura del Santo quale dalle medesime risulta. E così, senza indulgere a sentimenti pietisti o devozionali i quali rendono edulcorata tanta parte della nostra agiografia con troppo grave danno del vero senso più virile e ragionato, che non ha bisogno di certi allettamenti letterari.

Non posso entrare nell'esame particolareggiato delle oltre mille fitte pagine di quest'Opera, che non mi rammarico di aver definito poderosa. Basterà ricordare che il Parisciani è andato a seppellirsi per lunghi mesi negli Archivi Vaticani, in quello dell'Ordine dei Conventuali, in quelli di Parigi e delle Curie Vescovili di Osimo, Lecce, Nardo, Copertino e altri ancora, leggendovi attentamente e ricopiando — o almeno stralciandone brani — di ben 185 documenti originali; ha spogliato e vagliato 150 testimonianze di contemporanei del Santo, ha consultato oltre 60 opere di specializzati. Credo di non andare lontano dal vero, asserendo che forse oramai c'è più poco da conoscere sulla vita e le opere del Copertinate, di cui Osimo ha l'onore di conservare le spoglie.

Non posso tuttavia tacere che la mia ammirazione si attenua un po', al chiudere quelle pagine, dovendo constatare che — se tutte insieme esse sono senza meno necessarie e preziose per qualunque più esigente critico e attento studioso — rappresentano con la loro mole un ostacolo per il pio lettore e per lo studente devoto al suo gran protettore specialmente in tempo di esami, e che non possono aver spalle da sopportare tutto quel peso. Una edizione un po' più snellita e spogliata almeno in parte di tante pur utili citazioni, raggiungerebbe meglio lo scopo di far conoscere il Santo in un campo ben più vasto che non sia quello dei dotti e degli studiosi.

NOTA - Sono lieto di aver potuto constatare che, appena tre anni dopo la pubblicazione del suo lavoro, l'Autore ha provveduto a far uscire, della stessa *Vita di San Giuseppe*, una edizione ridotta nel formato (da cm. 25 X 17 a cm. 22 X 14) e nel numero delle pagine (da 1.056 a 422).

REALIZZATO UN DIZIONARIO GIAPPONESE-ITALIANO

Vive ed opera in Giappone, anche se non abbastanza conosciuto in questa sua Regione di origine, il Prof. Oreste Vaccari, la cui attività è addirittura celebre nel campo linguistico internazionale. Il Vaccari, che è originario di Osimo, cominciò con una tesi su la lingua amarica; e, dopo aver insegnato in varie nazioni le lingue spagnola e inglese, si è trasferito da moltissimi anni nell'impero del Sol Levante dove apprese, approfondì e fece sua la lingua giapponese; tanto da aver potuto pubblicare oltre una dozzina di volumi in giapponese-inglese (grammatiche, manuali di conversazione, antologie ecc.) e, anni fa, un ricchissimo dizionario per le due lingue: un'opera in 4° di oltre 2.300 pagine che — data la enorme difficoltà dello scrivere e parlare giapponese — costituisce la più eloquente dimostrazione di una conoscenza e di una genialità eccezionali. Per tutte queste pubblicazioni il Vaccari ha potuto valersi della collaborazione della sua signora, la Professoressa Enko Elisa.

Ora, a tanta loro produzione i due chiari autori hanno voluto aggiungere un'altra opera: il dizionario per le due lingue giapponese-italiana. Come degli altri precedenti volumi, ho sottomano un esemplare di questa loro recente fatica; e, anche per quanto da altre fonti ho potuto conoscere, sono venuto nella convinzione che il pregio del nuovo dizionario non è inferiore a quello dell'altro di cui ho parlato. Anche se di mole un po' minore (1.150 pagine, ma dello stesso formato e contenente 15.000 vocaboli nella parte italiana e 10.000 nella parte giapponese) è però dotato delle stesse caratteristiche. Esso viene ad integrare un'altra loro pubblicazione: la Grammatica italiana per giapponesi ed un volume intitolato *77 Giapponese in fretta e furia*.

In tutte le opere che riguardano le traduzioni da questa lingua dell'estremo oriente uno dei maggiori meriti consiste nel saper felicemente superare le inimmaginabili difficoltà della traslitterazione in caratteri latini degli innumerevoli ideogrammi che i nipponici adoperano nella loro scrittura. Un lavoro che, per esempio, solo in questo dizionario ha obbligato a far fronte a ben 19.000 caratteri. Se poi si tiene presente il fatto che dagli stessi ideogrammi (entrati in uso nel secolo III d.C.) i giapponesi hanno derivato due sillabari entrambi attuali, ma da adoperarsi ciascuno per scopi distinti, ci si può rendere conto in quale ginepraio di problemi si viene a trovare. Solo la dottrina e l'esperienza dei nostri due autori poteva dare il coraggio di affrontarli e la possibilità di risolverli. E, con tutte le loro doti, hanno dovuto impiegare 5 anni per portare a termine questo altro così importante lavoro. I Vaccari hanno poi avuto anche la accortezza di scegliere, tra i vari sistemi di traslitterazione in uso, quello Hepburn, che è il più noto, sia in Giappone, sia in Occidente.

Dicevo che questo è il primo dizionario per la nostra lingua; perchè, se è pur vero che già il Professor Eiichi Shimoi e il noto dantista Soichi Nogami dell'Università di Kioto avevano compilato ciascuno un suo dizionario giapponese-

italiano, questi loro lavori erano però fatti perchè i giapponesi potessero conoscere l'italiano; partiti quindi da mentalità diverse, essi erano perciò di poca o nessuna utilità pratica per gli italiani. Dei nostri, lo Scalise aveva pubblicato tanti anni fa altro dizionario per questa lingua; ma questo, oltre che essere incompleto perchè aveva solo la parte italiano-giapponese, era ormai troppo vecchio e, in parte inattuale. Questo dei Vaccari è proprio quello che i nostri connazionali potevano desiderare; e sappiamo quanti di essi vivono oggi in Giappone; o perchè all'Ambasciata e ai Consolati, o perchè intenti alle loro attività missionarie, o perchè studenti dedicatisi alle lingue orientali.

E dovranno tutti esserne grati ai valenti e infaticabili autori. A cominciare dal nostro Governo che, del resto, già li aveva decorati della Commenda al merito della Repubblica e che ora, dopo che della prima copia è stato fatto omaggio al Presidente Leone, ha fatto esprimere a mezzo del nostro ambasciatore a Tokyo, il conte Iusto Giusti del Giardino, le più vive congratulazioni. Poi, il popolo italiano tutto, per l'onore che il Prof. Vaccari fa alla nazione rappresentandola così nobilmente nel campo culturale, sia in Giappone che in tutte le altre nazioni dove i suoi libri sono arrivati. E in ultimo anche Osimo, che gli ha dato i natali e che attende questo suo illustre figlio e la gentile signora nel prossimo settembre, per tributare loro degne onoranze.

Proprio ieri l'altro mi è giunta notizia che il Principe Imperiale del Giappone, Takamatsu e la Principessa hanno complimentato i due autori in una serata data in loro onore per la presentazione del Dizionario in uno dei più qualificati circoli culturali di Tokyo. Già il Mikado li aveva decorati della più alta onorificenza che la nazione giapponese riserba ai più illustri benemeriti della Scienza, la Commenda dell'Ordine del Sacro Tesoro.

OSIMO RICORDA I SUOI FIGLI MIGLIORI: VINCENZO CIAFFI POETA E LETTERATO

Individualismo, sensitiva necessità dello spirito di piegare alla musicalità la materia poetica, autobiografica familiare. E non ci sarebbe nemmeno bisogno di un lungo discorso per concludere le ragioni dell'esistenza d'un poeta come Vincenzo Ciaffi, osimano.

La sua lirica prende costantemente rilievo da una architettura semplice che s'illumina di fantasia e d'umiltà, i cui tratti — oltre le dissonanze — appaiono i momenti della vita d'un uomo disarmato e triste, melanconico ma rigoroso; certamente lontano dalla marginalità e dall'esteriorità.

Lavori d'arte sono le poesie del Gaffi, non capolavori; proprio perchè il poeta, inebriato del trionfo personale dei propri versi, si abbandona alla vena del canto: odi, sonetti, liriche d'ogni specie e per ogni occasione, lavori drammatici di gusto classico.

Egli sente prepotenti in se le commozioni genuine, le piccole passioni filtrate attraverso la parola; e queste finiscono con il prendergli la mano e la penna, tanto

che, nella gran mole della sua produzione, ci accorgiamo facilmente dell'ottimo e del meno valido.

Un pregio poetico — questo — che pochi scrittori sanno avere.

Ma il poeta ama tutta la sua produzione come ama se stesso e le sue cose. La sua vita.

Una celebrazione (quella che abbiamo compiuto unitamente alla Amministrazione Comunale ed alla Cittadinanza) ha da essere essenzialmente un ricordo vero, laddove entrano in un'analisi autentica, tutti i motivi di una Musa, di un'ispirazione. E letteratura è critica: critica è verità.

La Musa del Ciani è Musa romantica; creatura forse troppo amata, certamente poco passata attraverso il filtro della meditazione. Ma creatura sua, visione di vita, senso della vita, non visione amplissima e profondissima, ma vera e reale.

Il canto lirico del Ciaffi nasce e s'irrobustisce con le due caratteristiche proprie della musicalità del verso del suo tempo: il velo e la melodia (direbbe Ferdinando Martini, l'acuto critico del Prati). Il volo come strofa alata che gli proviene dall'intenso ed ininterrotto esperimento sui classici, e la melodia come apertura alla comprensione della melodia e dell'ordine della natura e delle cose, alla musica propria insita nel sentimento.

Né sembri improprio chiamare romantico il Ciaffi pur collocandosi — il Nostro — nel processo poetico formalistico anticipatore del crepuscolarismo italiano. Il senso della sua poesia: una costante onda sonora, un voler creare il suono ad ogni costo, un voler essere lirico a volte oltre la disponibilità della materia.

Ma non difetto di lirismo né antipoesia (e chi scrive fa professione di crocianesimo), perchè la sua produzione (scoprire nelle Favole il motivo della moralità senza forzature e pressioni è manifestazione di pienezza interiore) ha veramente grandi ali, grande vena naturale che sgorga come la sua vena lirica dell'animo non dominato dall'animo: come qui dagli affetti, dagli entusiasmi in dimensione familiare, dalle improvvise commozioni; là dai risentimenti troppo spesso personali.

Ma ritornando alle Favole, laddove il poeta trova una materia meno personale ed il modo di esprimersi più oggettivo, non possiamo fare altro che indicare il giudizio di Corrado Govoni come il punto critico notevole da cui partire. E non possiamo in questa sede non elogiare altresì l'intuito editoriale dell'amico Bino Rebellato che ha saputo dare bella veste e bella cornice all'opera del Ciaffi.

Favole dove la carica di sentimento del poeta, sfogo di torbide ore, gli lascia costante il desiderio di tornare alla sua amata lirica, al suo desiderio grande di esprimersi con la sola forza del suo cuore.

L'uomo severo, geloso depositario della sua moralità e dei suoi principi, ardente di una fede grande nella vita e nella poesia: ecco l'uomo che oggi ci riempie dell'orgoglio d'una celebrazione.

Ed Osimo deve a Vincenzo Ciaffi la gratitudine per aver portato in lungo ed in largo d'Italia il nome della sua città natale. Osimo terra di poeti: dal sen-

timento generoso di Vincenzo Gaffi alla civiltà misurata di De Bosis, fino ad oggi: al poetico meditare di Mario Blasi.

Finalmente Osimo sa ricordare i suoi uomini migliori. E' un merito.

Leonardo Mancino (Bari)

Un inedito del poeta

NOSTALGIA

Dal Sig. Gesualdo Gaffi ci è pervenuto il seguente sonetto del poeta Vincenzo Gaffi, suo padre.

Si tratta di un « inedito » ritrovato tra le carte dello Scomparso, dopo la recente pubblicazione di tutte le sue poesie; nel farne omaggio al nostro giornale, il Sig. Gesualdo ha voluto cortesemente accompagnarlo con le seguenti parole: « *ne faccio doveroso omaggio a " L'Antenna " di Osimo, sempre attenta alla valorizzazione degli uomini nativi della bella città* ».

Cielo, sole, dolce aere marchigiano,
Liete campagne, verdi poggi e fiume,
Il quale spesso dal pendio montano
Tronfio risuona con rimbalzi e schiume,
Ovvero al greto mormora pian piano
Flettendo a specchio l'apollineo lume,
Quando sfronda e stornella il pio villano
E l'eco svolta con leggiere piume;
Quanta calma nel cor, quanta serena
Pace si stende in mezzo a voi, o quanta
Gioia, ch'esser non può gioia terrena!
Forse perch'amo questa plaga santa
Alcuna ancora non ne trovo amena:
Questa, sol questa, mi sorprende e incanta!

UNA INDOVINATA « VITA » DEL VEN. BENVENUTO BAMBOZZI

Ricorre quest'anno il 1° centenario della morte del nostro Padre Benvenuto Bambozzi, il popolarissimo francescano che sotto il nomignolo di *Bambozzetto* è tuttora ricordato nelle nostre famiglie come modello di virtù e come apostolo di fede operosa in mezzo alle classi più umili di città e di campagna. Egli, infatti morì il 24 marzo 1875; aveva compiuto, proprio il giorno innanzi, i suoi 66 anni.

I confratelli conventuali, addetti al servizio religioso della Basilica di S. Giuseppe da Copertino dove il Bambozzi esercitò il suo ministero, si preparano a celebrarne degnamente la ricorrenza. Come primo passo, hanno incaricato il Dott.

Vincenzo Tizi, della stessa famiglia francescana, di preparare una « Vita » che ne facesse rivivere la figura umana, sacerdotale, apostolica.

Ho avuto la primizia di questo lavoro; e ne sono rimasto ammirato, perchè esso è insieme uno studio, essendo fondato solo sui tanti documenti messi a disposizione dell'Autore, una narrazione piacevole e dilettevole condotta con scioltezza e senza trionfalismi (che anche in questo genere di scritti è sempre fuori luogo) e soprattutto edificante, perchè — mentre da un lato accompagna i racconti dei vari episodi con osservazioni brevi e opportune — dall'altro fa risaltare l'alto grado di perfezione raggiunto dal Bambozzi e lo spirito di sacrificio che lo portò ad affrontare disagi e pericoli per il bene degli altri. Insomma il volumetto deve dirsi lo scritto di un dotto che contemporaneamente è uomo, insegnante, sacerdote.

Il troppo breve lavoro (appena 120 pagine) è indovinatissimo per l'occasione; e non mancherà di trovare la più lieta accoglienza da parte dei lettori di ogni livello culturale e sociale.

G. MONTANARI: *Fogli sparsi di un taccuino di guerra* (Varese, 1976)

A leggere queste pagine — appena un centinaio — si rivive tutta la guerra '15-'18. Ma non quale l'hanno vissuta i civili e gli imboscati, ma quanti l'hanno fatta, sofferta, vinta: le centinaia di migliaia di mobilitati, spediti al fronte, caduti o usciti incolumi o mutilati da quell'inferno durato oltre quaranta mesi.

Il Montanari l'ha fatta con tutto l'animo, e — come dice lui stesso — abbracciando il dovere senza sacrificio. Maestro com'è nell'osservare tutto e tutti, qui si dimostra anche l'uomo che sente e vive la vicenda dei suoi compagni d'arme, gli artiglieri da montagna.

La descrizione *dell'alpino gigantesco curvo sul lavoro, tutto osso e muscolo, ma cuor d'oro*; quella del suo mulo testardo, rotto a ogni fatica; la presentazione dei suoi ufficiali ora audaci, ora sporchi di fango e di sangue, ora imbellettati per una serata di lieti incontri; la narrazione truculenta di un'azione furiosa fatta di rombi, di crolli, di morti e di feriti, sono pagine che portano il lettore in mezzo alla scena e gli fanno subire gli stessi patemi che hanno sofferto gli uomini, allora di ferro e di sasso, poi di zucchero quando si trovavano nei brevi riposi delle retrovie.

Non manca il momento patetico vissuto dall'Autore, che non lo dimenticherà nemmeno sotto la pioggia dei proiettili nemici. E infine la vittoria, le pietose teorie dei prigionieri affamati e avviliti, lo spettacolo delle rovine di case, chiese, cimiteri, ovunque e senza fine.

Il Montanari, che non solo sa adoperare la penna, ma è soprattutto maestro della matita e del pennello, ha arricchito questi suoi fogli sparsi di tanti disegni, caricature e scene di guerra da rendere infinitamente più preziose quelle pagine, da cui emana tanta verità, tanta umanità, tanta passione di soldato e di artista.

LA SCOMPARSA DEL PROF. GIUSEPPE MONTANARI / H I £)

Ci è giunto il triste annuncio della scomparsa del pittore Giuseppe Montanari, avvenuta a Varese nella notte fra il 14 e il 15 corrente. Era nato in Osimo il 30 ottobre 1889, dal prof. Luigi che in quegli anni era rettore del Collegio Campana. Dopo i primi studi in Osimo, aveva frequentato le scuole classiche di Fermo, e quindi — a soli 17 anni — era entrato alla Scuola dell'Accademia di Brera di Milano. Ne usciva cinque anni dopo, licenziato e con premio ministeriale. Da allora attese al disegno, alla pittura, al mosaico, all'intarsio; e tante sono le opere da lui prodotte in tanti anni di ininterrotta attività, che oggi è difficile enumerarle tutte.

Il breve tempo e il troppo poco spazio non ci permettono di soffermarci a lungo sul valore di questo artista che onora Osimo e l'arte italiana. Uno dei più autorevoli suoi biografi ha rilevato che nella sua produzione c'è sempre una spinta emotiva accesa, che sa cercare i propri collegamenti con le istanze sociali. Nei paesaggi marchigiani, che mai ha saputo dimenticare pur vivendone tanto lontano, il colore della sua tavolozza si esalta in una foga creatrice emotiva e penetrante. Il suo stile richiama il De Pisis, senza perdere tuttavia il tono della propria personalità. Il grande pittore Carrà lo definì: nobile artista che non di rado sa raggiungere alti gradi di perfezione lirica e formale.

Il Montanari ha partecipato a oltre 25 mostre nazionali, ha fatto per suo conto un'altra trentina di mostre personali conseguendo una vera messe di premi qualificati. Le sue opere sono nelle più importanti gallerie d'Italia, di Germania, di Francia, Svizzera e America. Se a tutto ciò si aggiunge anche un solo accenno alle qualità morali dell'uomo tutta bontà e rettitudine, ci rendiamo conto perchè così grande sia oggi il compianto per la sua dipartita; compianto espresso anche dal nostro Sindaco con un nobile manifesto, dove ricorda che pure questo suo paese natale lo ha onorato, decorandolo nel settembre scorso della medaglia d'oro di benemerita civica.

A tutti i famigliari giungano le condoglianze del nostro periodico.

Mons. F. MAZZIERI: // *Cammino di un Missionario* (Ancona, 1978)

E' uscito da poco un piccolo libro che insegna una cosa molto importante: l'uomo, anche il più umile, può fare cose grandi quando si impegna tutto per il prossimo, e secondo i disegni di Dio. E' il volumetto di sole 100 pagine pubblicato dal nostro Padre Francesco Mazzieri, partito nel 1930 — senza soldi ma animato da un ardore senza limiti — alla guida di altri sei confratelli ardenti come lui, per portare Gesù Cristo alle popolazioni dell'Africa Centrale, allora preoccupate solo di guadagnarsi un misero pane con il duro lavoro in quelle ricchissime miniere di rame. E' una scarna relazione di mezzo secolo di apostolato, fatto di sacrifici di ogni genere per affrontare le più dure difficoltà, non solo delle varie lingue e dialetti, ma delle inclemenze di un clima per noi insopportabile, della incomprendenza di autorità e tribù imbevute di pregiudizi e di sospetti, delle falcidie prodotte da invasioni di insetti e di ogni forma di malattie, e di una vita

primitiva nel mangiare, nel dormire, nel muoversi da un luogo a un altro, distante spesso centinaia di chilometri.

Eppure i risultati sono stati straordinari, addirittura impensabili. Non c'era nulla nel 1931, quando i sette arrivarono nello Zambia: vi hanno oggi in funzione una Custodia generale — come si chiama nel linguaggio francescano — che comprende nei vari centri dello Zambia, undici tra Conventi e Missioni, 25 chiese per un milione e trecentomila cattolici (una quarto della popolazione totale) con un proporzionato numero di scuole, infermerie, prontosoccorsi, alle dipendenze di 25 parrocchie e di 96 stazioni missionarie.

E tutto ciò, nonostante le sanzioni che colpirono questa missione di italiani durante la guerra etiopica, la crisi economica e industriale che attraversò quella regione nei primi anni dell'apostolato dei sette generosi francescani.

Oggi, il Padre Mazzieri, diventato primo Vescovo e Vicario Apostolico dello Zambia, elevato dal Pontefice alla dignità di Assistente al Soglio pontificio; decorato dal Presidente di quella repubblica della più alta onorificenza civile, vuol vivere e vive sul posto — anche se oramai in riposo dati i suoi 90 anni suonati — e vuole ivi morire, continuando la preziosa opera sua con la parola e con l'esempio.

MARIO BLASI - *Poesie scelte* (inedite)

A differenza di quanto si fa in ogni recensione, questa volta sento la necessità di parlare di un volume che — così com'è — non ha mai visto la luce, e che — prima o dopo — dovrà pure vederla, perchè lo merita a pieno diritto. Si tratta del meglio delle composizioni poetiche del nostro compianto Mario Blasi, già noto nel mondo letterario per altri pregevoli lavori dati alle stampe, accolti dagli intenditori con tanto favore, e dei quali io stesso nella mia *Storia di Osimo* (2^a edizione) ho dato un sommario elenco.

Questa raccolta di poesie (sono, in tutto, centocinquanta, alcune brevissime, altre meno brevi) costituisce il più autentico frutto della vena poetica del nostro Blasi. Egli, infatti, dice nella prima pagina del dattiloscritto: *Poesie scelte, e in notevole parte rielaborate e emendate... Le altre tutte, edite e inedite, che qui non raccolgo, ripudio, 1966*. Dunque, se si vuol conoscere il Blasi poeta, bisogna attingere a quest'unica fonte.

Non sono io il più qualificato a dare un giudizio sul valore delle singole composizioni. Bastano per tutte il lusinghiero giudizio dato dal Manara Valgimigli che molto incasticamente ha scritto: « I versi del Blasi sono davvero poesia » e l'altro noto scrittore e poeta Klingsor, che si è espresso in questi precisi termini: « Une foule d'idées vraiment poetiques, vraiment neuves, vraiment personnelles ».

Per mio conto, dico che alcune, di carattere locale, mi hanno particolarmente colpito. Per esempio, la quinta, che descrive l'ingresso delle filandaie con in mano la pizza per la colazione, quella di pagina 22, così toccante nel descri-

vere la vallatella tra Osimo e S. Biagio: « *dove la valle — che la mia casa domina — querce vi sono opache e pioppe aeree... Essa è la mia Tempe. E tu fa che lusinga fallace — da essa me non stacchi, buon Signore. Tu qui mi hai seminato — lasciami qui fiorire — Qui morire* ». L'altra, il Rosone del Duomo (pag. 28) ... *Io mi affisso in quell'occhio: Vi si raccoglie un'angoscia di luce — che dietro, stilla sul nudo stecchito — io so, d'un Crocefisso* ». Poi ancora, a pag. 40, il Duomo: « *Diacce, mute, dure — e come perdute per sempre — le pietre. Pure, mosso da Dio, — lo scalpello dell'uomo — le ha qui disciolte in armonie di cetre* ».

A pag. 24 ce n'è una dettata al poeta dalle tragedie che si compiono ogni giorno nel vicino mattatoio. Altra toccante a pag. 31 dove, descrivendo il chiasoso gioco delle bocce svolgentesi tra un bicchiere e l'altro in Via Giulia, il poeta osserva che *a un tratto, lento avanza un funerale. Il morto! esclama un giovane rossiccio. Il gioco si interrompe; e lui che più spesso la Madonna ha offeso, si fa il segno cristiano*. Non finirei più. Chiudo, riportando la seguente dedica a Fontemagna.

« Dir Fontemagna è come dire pace — Fanno da schermo, al non sempre
« accetto — chiasso del centro, le vetuste mura, — che gli ebbri voli fanno delle
« rondini — in così vago cielo; e tu, quaggiù — non altro senti che le voci,
« tenui — delle campane.

« Il Monticello sorge — dei Frati, innanzi all'occhio tuo: l'ameno — mon-
« ticello che i frati, in una notte — di luna, ancor si dice — abbiano alzato, —
« pregando. E, più lontano, non tanto, — sì che ne vedi l'eremo, dal mare — gi-
« gantesco cetaceo, sgroppa il Conerò nostro. E giù, per la valle, sono querce —
« ed erbe, che il girovago pastore — fanno contento.

« Ogni pensier si estenua: — trepida solo il cuore, con freschezza — quasi
« di adolescenza ».

Perchè il Comune che tanto ha fatto per valorizzare la suggestività di quell'angolo romito dove è Fonte Magna, non vi fa apporre una tavola di pietra che riporti intera questa bellissima poesia?

ALTRE PUBBLICAZIONI DI OSIMANI

(oltre quelle recensite sopra)

date alla stampa dopo l'anno 1900 e delle quali non ho avuto occasione o competenza di fare la recensione (ometto, per brevità, le monografie di troppo poche pagine e le comunicazioni minori fatte nelle tornate accademiche).

C. ACQUA:

- *La legge naturale e l'evoluzione della Società* (Firenze, 1902);
- *Osservazioni e esperienze sul filugello* (Roma, 1914);
- — *// bombice del gelso* (Ascoli, 1930);
- *I grandi problemi della biologia generale* (Roma, 1933).

G. ANTONELLI:

- *Pro conceptu impotentiae et sterilitatis* (Roma, 1901);
- *De mulieris excisae impotentia* (Roma, 1903);
- *Lo spiritismo* (Roma, 1904);
- *Medicina pastoralis* (Roma, 1905);
- *Per l'igiene e la morale* (Roma, 1911);
- *Relazione su un erbario del 1738* (Roma, 1917);
- *Conservazione del corpo di S. Filippo Neri* (Roma, 1922);
- *De beatificazione G. Galgani* (Roma, 1928);
- *Il pliocene nei dintorni di Osimo e di Offagna* (Roma, 1932).

M. BLASI:

- *Desiderio di marzo* (Ancona, 1949);
- *Il flauto nascosto* (Ancona, 1950);
- *Lo specchio infedele* (Ancona, 1950);
- *Il volto di Lazzaro* (Siena, 1951);
- *Colore d'uomo* (Sarzana, 1953);
- *Canto di un partigiano* (Sarzana, 1955);
- *Borgo* (Sarzana, 1956).

V. CI AFFI:

- *Le favole* (Siena, 1958);
- *Mondo poetico* (Imola, 1967).

BRUNO da OSIMO:

- *Le aquile feltresche* (Urbino, 1927);
- *Sonetti a S. Chiara* (Milano, 1961).

G. CLEMENTI:

- *Per la scuola tecnica* (Roma, 1900);
- *Dai ricordi di un prete caporale* (Roma, 1902);
- *Nuova traduzione dei Vangeli* (Roma, 1902);
- *Vita del b. Venturino da Bergamo* (Roma, 1904);
- *Gli otto Martiri Tonchinesi* (Roma, 1906);
- *Tra gli emigrati* (Roma, 1908);

C. COSTANTINI:

- *Pr' i vigili e pr' i campi* (Osimo, 1922);
- *Canti Senza Testa* (Osimo, 1924);

F. FANESI:

— *Nuovi Istrumenti Meteorologici per l'Agricoltura* (Osimo, 1926).

E. FEDELI:

— *L'Italia e il suo esercito* (Torino, 1946);
— *Carlo Alberto, re magnanimo* (Torino, 1950);
— *Bersaglieri di ieri e di oggi* (Torino, 1953);

L. FIORENZI

— *La Casa dei Conti Fiorenzi nel '700* (Bologna, 1961).

G. V. GENTILI:

— *I sarcofagi paleocristiani di Osimo* (Roma, 1952);
— *Ritratti del Museo Nazionale di Siracusa* (Ed. di Stato);
— *La valle erculea di Piazza Armerina* (Ed. di Stato);
— *Musaici di Piazza Armerina* (Milano, 1962);
— *La Basilica di S. Croce Camerina* (Ravenna, 1969);

L. GIORGETTI:

— *E' sumerica la più vecchia carta geografica?* (Firenze, 1958).

S. GRACIOTTI:

— *La critica italiana nell'opera del critico croato Jaksa Cedomil* (1937);
e molte altre varie opere di filologia, dal titolo e lingua slava.

G. IPPOLITI:

— *Dalle Sequenze alle Laudi* (Osimo, 1914);
— *Chiaroveggenze scientifiche degli antichi greci* (Osimo, 1919);
— *Musici erant quondam iudem poetae* (Osimo, 1928);
— *Una spigolatura francescana* (Osimo, 1928);
— // *Cardinale Galamini* (Osimo, 1945);
— // *Pascoli latino* (Osimo, 1952).

L. MARASCHINI:

— *Lettere Malatestiane* (Osimo, 1902).

M. MARIANI:

— *Scritti agrari* (Osimo, 1943);
— *Proverbi campagnoli* (Roma, 1958)

A. MARRA:

- *Verso i versi* (Osimo, 1956);
- *Sonetti sentimentali* (Milano, 1961).

Alb. NICCOLI:

- *Razionamento del credito e allocazione delle riserve* (Bologna, 1979).

Aless. NICCOLI:

Dizionario della lingua italiana (Roma, 1961);

- *Enciclopedia dell'arte* (Roma, 1967);
- *Redazione di circa 500 voci della « Enciclopedia Dantesca »* (Roma, 1970-76).

O. NICCOLI:

- */ sacerdoti, i guerrieri, i contadini - Storia di un'immagine della società* (Torino, 1979).

F. PERGOLESI:

- *La rappresentanza politica nelle Assemblee legislative* (Roma, 1923);
- *Diritto pubblico e Filosofia del Diritto* (Città di C, 1925);
- *// Diritto nella Letteratura* (Modena, 1927);
- *// Contratto d'impiego privato* (S. Casciano, 1928);
- *// Contratto di lavoro manuale* (Selci, 1929);
- *Diritto processuale del lavoro* (Città di C, 1929);
- *Legislazione sindacale* (Padova, 1930);
- *Introduzione allo studio del Diritto Agrario* (Firenze, 1931);
- *Diritto corporativo* (Torino, 1935);
- */ dirigenti di azienda nella legislazione sindacale* (Padova, 1937);
- *Diritto coloniale del lavoro* (Padova, 1938);
- *Le fonti normative del Diritto* (Milano, 1943);
- *Un codice sociale cattolico* (Firenze, 1946);
- *L'ordinamento sociale delle Costituzioni contemporanee* (Firenze, 1948);
- *Diritto del Lavoro* (Bologna, 1952);
- *Diritto Costituzionale* (Bologna, 1954);
- *Lineamenti della Costituzione Italiana* (Rocca S. C, 1956);
- *Tutela costituzionale della salute* (Empoli, 1961);
- e molte altre opere di non secondaria importanza.

M. PINORI:

- *Un'eredità in Cina* (Osimo, 1906);
- *// ritorno dalla Cina - Vaudeville* (Osimo, 1907);
- */ canti popolari nel Risorgimento* (Osimo, 1907);
- *Vincenzo Rossi* (Osimo, 1914).

P. RECANATESI:

- *Giuda Maccabeo - Melodramma* (Osimo, 1900);
- *Carmina Sacra* (Recanati, 1908);
- *De pugna inter veritatem et errorem* (Roma, 1911).

M. RIDERELLI:

- *Vicende di Osimo nel Medioevo* (Ancona, 1968).

C. ROMITI:

- *Gli amori di F. Petrarca* (Osimo, 1904);
- *Guida di Numana* (Osimo, 1927);
- *Mezzo secolo nell'Istituto Campana* (Città di C, 1935).

O. SABBATINO

- *La Città di Osimo al tempo dei Comuni medievali* (Osimo, 1928).

L. SPADA:

- *La bandiera turca in Osimo* (Osimo, 1912).

T. STRAPPATI:

- *G. Leopardi nel suo vero ambiente* (Roma, 1952).

A. TAPPA:

- *Ritmi antichi* (Ascoli, 1933).

F. THEODORI:

- *// mistico volatore* (Osimo, 1964).

P. TOMASSI:

- *La Basilica S. Silvestro al Soratte* (Roma, 1960);
- *Guida storico-artistica di Tuscania* (Viterbo, 1904);
- *La Chiesa di S. Cesareo in Palatio* (Roma, 1965);
- *La Chiesa S. Lorenzo in Panisperna* (Frascati, 1967).

L. TORCIANTI:

- *Studio storico-critico sull'argomento ontologico di S. Anselmo* (Voghera, 1912);
- *La dottrina psicologica di S. Agostino* (Osimo, 1914);
- *Che cosa rimane di Platone?* (Osimo, 1920);
- *Sul metodo di insegnare la filosofia* (Osimo, 1921).

O. VACCARI:

- *Dizionario Inglese-Giapponese e Giapponese-Inglese* (2 grossi voli, in 4° per complessive 3.000 pagine) (Tokyo, 1962);
 - *Dizionario Italiano-Giapponese e Giapponese-Italiano* (grosso voi. in 4° - 1.100 pagine) (Tokyo, 1972).
- Oltre queste due opere colossali, il Vaccari ha pubblicato 17 altri voluminosi libri di grammatica, conversazione, antologia ecc. in relazione a dette lingue.

L. ZOPPI:

- *// porto di Ancona e la zona industriale* (Ancona, 1954);
- *La Camera di Commercio, Industria e Agricoltura di Ancona* (Ancona, 1962).

L. e P. ZOPPI:

- *Progetti e opere nel porto di Ancona dalle origini ad oggi* (Ancona, 1979).

Aggiungendo a questo elenco le opere di cui (all'inizio di questo capitolo) sono riportate le recensioni che a loro tempo ho avuto occasione di fare, più quelle mie — la cui completa indicazione trovasi in fine di questo volume sotto il titolo « Dello stesso Autore » — si supera notevolmente il numero di *cento pubblicazioni* dovute ai nostri concittadini, in questi ultimi 80 anni. (E non posso garantire di essere riuscito ad avere notizia di tutte). Un bel numero, a ogni modo, che è motivo di onore per un modesto centro, il quale contava 18 mila abitanti all'inizio di questo secolo, e ora ha superato di poco i 25 mila.

Nello schedario della Biblioteca comunale sono registrate tutte le altre pubblicazioni da me omesse per brevità, e tutte quelle che hanno una data anteriore al 1900, comprese naturalmente quelle che più hanno importanza per la Storia di Osimo.

ARTISTI DEI QUALI SI CONSERVANO TUTTORA OPERE IN OSIMO

Ho scritto *tuttora*, perchè in passato le opere di Autori insigni in possesso della Città e degli Osimani erano tante di più. Oltre quelle che furono rimosse dalle Chiese e, in un modo o nell'altro, scomparvero, ce ne erano molte altre in possesso delle principali Famiglie nobili della Città; più particolarmente ne erano ricche le famiglie Acqua e Leopardi. Ma quella specie di loro private pinacoteche in questi ultimi tempi è stata dispersa.

Tuttavia, gli osimani e i visitatori possono tuttora ammirare le seguenti opere d'arte:

ALBANI (1578-1660): gli si attribuisce la tela di S. Agnese e S. Tecla, in Duomo.

ANDREA da Bologna (sec. XIV): gli si attribuiscono gli affreschi del Monastero di S. Niccolò, oggi staccati.

ANTONIO da Solario (1503): tavola della Madonna con Santi, nella Basilica di S. Giuseppe da Copertino.

ANTONozZI Fr. (osimano, sec. XVIII): tela: Noè inebriato dalle figlie, nella Cassa di Risparmio.

BIBBIENA (sec. XVII) f.lli: dipinti di paesaggi, nella villa di Montegallo.

BOCCHETTI G. (1932): affreschi vari, nella Chiesa e Convento di S. Giuseppe da Copertino.

BOLOGNINO (sec. XVII): tela Altare Maggiore nella Chiesa di S. Niccolò.

COLA da Camerino (sec. XIV-XV): affreschi nella Cappella di S. Biagio (Monastero di S. Niccolò).

COLA da Camerino (sec. XV) (ARCANGELO di...): affreschi nella Chiesa di S. Marco.

COLOMBATI (sec. XVIII): tela del Crocifisso, nella Chiesa di S. Niccolò.

DE MAGISTRIS Simone (1585): tela: Ss. Filippo e Giacomo, nel Museo Diocesano.

COMPAGNONI S. (sec. XVII): tela: *Ecce homo*, nella Cappella della Spina del Duomo.

FRANCIA Fr. (1450-1517): tela: Madonna con Bambino, nel Collegio Campana.

FRANCO G. B. (1498-1561): polittico in tavola, nel Museo Diocesano.

GAGLIARDI B. (1609-1660): tele: Innocenti (Chiesa di S. Pietro) e S. Omobono (Chiesa di S. Silvestro).

GALLO G.B. (1846-1924): tele varie, nel Palazzo Comunale e nella Biblioteca Comunale.

GALLOTTI (1570-1641): fasce affrescate nelle pareti del Battistero.

- GENNARI f.lli (sec. XVII): tela: S. Leopardo che innalza la Croce, nel Museo Diocesano.
- GENTILE da Fabriano (1370-1427): gli si attribuisce l'affresco nella Chiesa di S. Marco (2° in alto a sinistra).
- GIORGIO da Sermoneta (1561): tavola: Madonna col Bambino, nel Museo Diocesano.
- GIULIANO da Fano (sec. XVII): tela: completamento della Pala (Altare Maggiore SS. Trinità).
- GRAZIANI (1656-1726): tela: S. Francesco e S. Bonaventura, nella Basilica di S. Giuseppe da Copertino.
- GUERCINO (1591-1666): tela, Altare Maggiore, nella Chiesa di S. Marco, Spirito Santo, nella medesima.
- JACOMETTI (1629) f.lli: bronzo; Fonte Battesimale-Battistero nel Museo Diocesano.
- JELLI M. (sec. XVII): affreschi in vari palazzi patrizi.
- LANFRANCO (1581-1697): tavola: deposizione, nel Museo Diocesano e S. Francesco di Sales, nella Chiesa di S. Filippo.
- LAZZARELLI G. (1607-1667): tele: Quattro Vescovi Santi, in Duomo; Ss. Vitore e Corona, nel Museo Diocesano.
- LAZZARINI A. (1710-1801): tela: S. Vincenzo Ferreri, nella Chiesa di San Marco.
- MARATTA C. (1625-1713): gli si attribuisce la tela dell'Altare, nel Battistero.
- MARTINI G. (vivente): bronzo: Monumento ai Caduti, in Via Saffi.
- MAZZANTI L. (1676-17??): tela: S. Giuseppe da Copertino in volo, nella Sagrestia della Basilica omonima.
- MONTI V. (f 1942): affresco: abside del Duomo; tele nella Cappella della Madonna in Duomo, e altro.
- ORSI G. (sec. XIX): tele dei tre altari della Chiesa di S. Gregorio.
- PERUZZI (sec. XX): tela, nel soffitto del Gabinetto del Sindaco, Pai. Comunale.
- PERUZZINI (1629-1694): tela: S. Silvestro celebrante, nella Chiesa di San Silvestro.
- PIETRO da Montepulciano (1418): tavola-polittico, nel Museo Diocesano.
- POMARANCIO (1552-1626): affresco: soffitto del Palazzo Gallo (Cassa di Risparmio).
- PRESUTTI G. (sec. XVI): completamento tela di Antonio da Solario (Chiesa di S. Francesco).
- PRETI M. (1560-1644): tela: S. Antonio da Padova e Beata Vergine (Altare del Sacramento in S. Giuseppe da Copertino).

RAMAZZANI (sec. XVI): tela, Altare Maggiore della Chiesa di S. Palazia e S. Lucia.

RIDOLFI C. (sec. XVII): tela: Natività di M. V., nel Palazzo Comunale.

ROMANINO (sec. XVII): gli si attribuisce la tela dell'altare, nelle Camerette di S. Giuseppe da Copertino.

SARTI A. (1580-1647): tavola: soffitto della Chiesa del Battistero.

SOLIMENE (1657-1747): tele: altare di S. Fr. di Paola in S. Filippo, e Crocifissione, nella Basilica di S. Giuseppe da Copertino.

SPADA L. (sec. XIX): tela, nel soffitto dell'Aula Magna del Collegio Campana (Giosuè che ferma il sole).

VALERI S. (1614- ?): tele: Altare Maggiore Chiesa di S. Filippo, e Madonna del Rosario, nella Basilica di S. Giuseppe da Copertino.

VIVARINI A. e B. (sec. XIV-XV): polittico, nella Sala consiliare del Palazzo Comunale.

ALTRI AFFRESCHI di Autore ignoto ritrovano:

- 1) in DUOMO (un angelo, nella parete di fronte all'acquasantiera presso l'Altare della S. Spina);
- 2) nel BATTISTERO (attorno all'Altare: Crocifissione e i Ss. Pietro e Paolo);
- 3) nella Chiesa di S. BARTOLOMEO (abside con Santi; e, parete sin., Madonna);
- 4) nella Chiesa di S. Francesco (tra il 2° e il 3° altare di destra: Madonna del Volto; dietro lo zoccolo dell'Altare di S. Francesco: Redentore; vele della Sagrestia: i 4 Evangelisti);
- 5) nella Chiesa del CARMINE (Altare Maggiore: Redentore);
- 6) nella Chiesa di S. SILVESTRO (1° altare a sin.: Madonna con Bambino);
- 7) nella Chiesa di S. MARCO (3° altare da sin.: Madonna delle Grazie; soffitto e pareti della Sagrestia);
- 8) nella Chiesa di S. M. della MISERICORDIA (cappella: Madonna).

MOSAICI molto interessanti si trovano:

- 1) nel pavimento di una stanza a piano terra del palazzo ex Recanatesi, in via Lionetta; è romano, a disegni floreali;
- 2) in tutto il pavimento del Presbiterio, in Cattedrale; opera del secolo XII;
- 3) un altro bel mosaico romano, rinvenuto in Osimo, è conservato nel Museo archeologico di Ancona.

Per completare l'elenco, dovrò aggiungere i nomi degli architetti che hanno lasciato opere qui:

CANEDI (1836-1889) ha progettato la ricostruzione del Teatro Nuova Fenice. E, dalla similarità delle linee, può dedursi che sia sua la facciata del Palazzo ex Frezzini (oggi Campanelli) di cui rimane il disegno della facciata nel solo 2° piano; come anche suo deve essere il progetto dell'ex Palazzo Jonna (quello con le colonne, in via Cinque Torri).

C. COSTANTINI (sec. XIX) ha eseguito molti lavori all'interno del Duomo, e sono suoi i disegni degli altari. Ha progettato la facciata della Chiesa della Trinità, e tutta la costruzione di quella di Campocavallo. Sono suoi i disegni dell'Ospizio Buttari, della tomba Montanari, e altro ancora.

M.o FILIPPO ha costruito (sec. XII) la Cripta della Cattedrale.

GHINELLI ha ristrutturato, agli inizi del 1800, la Chiesa di S. Agostino (poi S. Benedetto, ora S. Palazia).

B. JANNICOLI (osimano - sec. XVII) ha progettato la Chiesa di S. Silvestro (sec. XVII).

G. MARTINI (osimano, vivente) ha eseguito il Monumento, in bronzo, dei Caduti.

I. SABBATINI (osimano, vivente) ha ristrutturato la Chiesa del Cimitero e Porta Vaccaro; ha decorato via Saffi con i vasi lungo il marciapiede, e il bordo dei giardini pubblici; ha progettato il serbatoio in Piazza Duomo, e la Fontana in Piazza Boccolino. E' il progettista anche di tutto il complesso di edifici dell'Istituto S. Carlo.

G. B. SALVIONI (osimano, sec. XVII) è il probabile disegnatore e progettista della Chiesa di S. Pietro.

A. M. SINIBALDI PAOLINI (osimano, sec. XVII) è il progettista della Chiesa della Misericordia. Disegnò alcuni stucchi della Chiesa di S. Silvestro.

Andrea VICI (1743-1817) ha molto lavorato in Osimo. Sono certo suoi i progetti di tutto il corpo di fabbrica del Campana, che oggi ospita la Biblioteca, e insieme il Teatro, il Refettorio e la Cappella; come anche la facciata di tutto l'edificio (che riproduce il disegno del Palazzo ex Gallo). Anche suoi sono il progetto del Palazzo Bellini, quello dell'ex Orfanotrofio S. Leopardo e la Cappella interna; quello della facciata del Palazzo Sinibaldi, in Piazza Rosselli (sia pure, poi, modificato) e della Cappellina interna. Sembra essere suo anche il disegno del Monumento al Compagnoni, nella Cripta del Duomo.

Arcangelo VICI (padre di Andrea) è l'autore del progetto per la facciata del Palazzo Gallo, in Piazza Dante.

IL DUOMO DI OSIMO E LE OPERE DI VIRGINIO MONTI

1 | } £ Li %>}

In un articolo commemorativo pubblicato nel n. 75 di quest'anno dell'« Osservatore Romano », G. Antichini ricorda, tra le opere trattate dal Monti — recentemente scomparso — alcuni dipinti eseguiti nel nostro Duomo. Mi è sembrato che non fosse superfluo prender la parola, sia perchè è doveroso che anche Osimo ricordi l'uomo che generosamente ha qui prodigato l'opera sua di artista, sia perchè, l'Anichini si è sbrigato troppo presto (e di questo non possiamo fargliene colpa) di tutto quanto il Monti ha fatto in questa Cattedrale.

L'artista fu tra noi a più riprese, chiamato sempre dal munifico Mons. G. B. Scotti, nostro compianto Vescovo; il quale, per essere di Bolsena e aver frequentato Roma, deve averlo conosciuto personalmente fino dai suoi più freschi anni. E le prime opere, di cui qui il Monti ebbe l'incarico, furono il rinnovo delle pitture nell'abside di questa insigne e vetusta Cattedrale dedicata a S. Leopardo, primo pastore della Diocesi Osimana, e la decorazione dell'altare marmoreo nella cappella di S. Giuseppe, decorazione consistente in una serie di figurine di Santi su fondo oro. Tali lavori risalgono al 1894-95. L'abside ha una qualche analogia con le figurazioni absidali delle antiche chiese romane; se ne distacca specialmente per una molto più calda e direi moderna espressione di vita, che appare principalmente dall'accurato trattamento dei panneggi, e più ancora dall'atteggiamento dei volti, veramente vivi e parlanti. I santi che fiancheggiano la centrale figura del Redentore sono Leopardo e Vitaliano, Vescovi Osimani rispettivamente del IV (?) e Vili secolo; S. Tecla patrona del nostro Clero; e S. Fiorenzo, uno dei quattro martiri che qui versarono il loro sangue sotto Diocleziano.

Il paliotto e i laterali dell'altare di S. Giuseppe sono un pregevolissimo lavoro di pennello, che raffigura, dentro altrettante nicchie gotiche trilobate, 8 Santi che con le loro opere e gli scritti contribuirono a sviluppare il culto all'inclito Sposo della Vergine. Figure dell'altezza di appena 60 cm., ma vive, pur nella loro statuaria immobilità e isolamento, e che dicono quanto valgano — per la bellezza di opere di tal genere — il sapiente uso delle ombre e dei toni di colore sulla magistrale traccia di linee sicure ed espressive.

Qualche anno dopo, il Monti fu ancora tra noi, e decorò allora la splendida e devota Cappella del Sacramento; e qui sono le tre grandi figure ricordate dall'Anichini: il Redentore, nella parete di fondo, S. Giovanni Crisostomo in quella di destra, e S. Gregorio Magno in quella di sinistra. Figure veramente ieratiche, come le definisce l'Anichini, e insieme fastose per la ricchezza delle decorazioni su luminoso fondo oro, e per il contorno di altre figure minori: di ben 23 Santi e Sante che più eccelsero nella devozione a Gesù Sacramentato. Decorazione che ricorda la mano di Seitz nella Cappella tedesca di Loreto, se qui altro è lo stile e l'ampiezza. Questi lavori del Monti furono inaugurati all'aprirsi del nuovo secolo, quello che fu vaticinato il secolo del SS. Sacramento.

Poi ancora, nel 1914, il nostro Duomo si arricchì di due belle tele del Monti, che crediamo copia di altre da lui eseguite altrove: un'Annunciazione e la Proclamazione del dogma dell'Immacolata: tele che hanno dato tutt'altro aspetto alla Cappella della Madonna, Cappella prima d'allora tetra e fredda oltre misura. Tele luminose: lavoro d'ampio respiro, la prima, scena su sfondo pieno di movimento, la seconda.

E completo l'enumerazione, ricordando che nel frattempo il Monti aveva dallo Scotti l'incarico di rifare alcune parti di decorazione a olio di altra cappella, quella del Crocifisso; e qui l'artista raffigurò non senza buon esito quattro altri Santi e Sante che hanno più relazione con il soggetto centrale.

E' giusto affermare che, se il nostro massimo Tempio è bello di una bellezza tutta sua, per la singolarità delle linee architettoniche, che lo fanno collocare nella categoria delle opere di arte lombarda avviata già verso il gotico; se decorazioni scolpite e graffite lo arricchiscono già di quanto basta per renderlo interessante anche ad ogni mediocre intenditore, le opere di pittura aggiuntevi dal Monti — anche se eseguite entro Cappelle aggiunte non felicemente al corpo originario — contribuiscono non poco, per la loro parte, a far più ammirato questo insigne Monumento d'arte Sacra, che ci auguriamo veder perfetto in ogni sua parte.

Già, perchè il tempo, gli uomini e... le cose vi hanno lasciate troppe tracce, che fanno desiderabile un restauro sapiente e accurato. E buone speranze ne abbiamo. L'Illustre Presule che oggi siede sulla Cattedra di S. Leopardo — ed è S. Em. Mons. M. Leopardi — ha già un suo non più segreto proposito di compiere l'opera salutare, non appena le circostanze lo permetteranno; e siamo certi che la Sovrintendenza di Ancona non mancherà di assisterlo con tutti i mezzi a sua disposizione.

L'INAUGURAZIONE DEGLI AFFRESCHI NELLA CUPOLA DELLA BASILICA DEL SANTO — j-jyy —

La cittadinanza, che in ogni anno suole degnamente festeggiare il suo Compatrono, e lo festeggia concorrendo alle spese, concorrendo alle funzioni, concorrendo attorno alla venerata Salma, racchiusa in ricca arca dorata sotto l'altare maggiore della sua bella Basilica settecentesca, ha celebrato quest'anno la fausta ricorrenza con maggiore apparato e solennità esteriore e con disposizione d'animo più sentita ed ansiosa, vedendo che finalmente sotto buoni auspici viene coronandosi uno dei suoi più vivi desideri di pietà: la decorazione pittorica del maestoso Tempio francescano.

Quello che per altri forse poteva essere un assillo e un tormento, non lo fu per il Provinciale Padre Cesari e per un'anima di artista come quella di Gaetano Bocchetti. L'amministratore non ha lesinato nelle spese; il pittore non ha risparmiato nell'impiego del suo tempo e del suo genio; e pochi mesi di lavoro hanno

dato un monumento, un'opera d'arte, una ricchezza di più a questa graziosa città picena che — come tutte le consorelle della felice regione — pure accoglie tra le sue mura quadri e lavori di maestri tra i non meno celebrati d'Italia. Monumento e opera d'arte che trascende gli interessi o il vanto di una città, per assurgere al grado di gloria nazionale.

L'OPERA E L'IDEA

Concezione grandiosa e nuova, questa del Bocchetti, per una cupola. Non più la solita gloria di angeli e santi immersi nella visione del Sommo Bene e come assenti da quanto li circonda nella stessa gloria del cielo: né tanto meno la così frequente frammentarietà del soggetto, nella molteplice suddivisione in quadri, in ogive, in medaglioni, che — mentre pongono a profitto una preesistente decorazione di stucchi e di cornici — tradiscono non di rado una desolante povertà di concezione d'insieme.

Qui tutto tende all'uno; le parti vivono per l'intero; ogni figura, anche di secondo piano, è attratta e vivificata dall'idea centrale animatrice: *la glorificazione del Santo copertinate*. L'umile seguace del Poverello di Assisi è portato nell'Empireo, verso Cristo, circondato dagli Apostoli, da una schiera movimentata e armoniosa di angeli, mentre di fronte a Lui, il Padre e Maestro S. Francesco compiacendosi Lo guarda e tributa il suo omaggio e la sua glorificazione al mirabile Figlio, invitando a glorificarlo tutti gli altri luminari dell'Ordine, dai grandi della cattedra (S. Bonaventura, Bacone, Scoto), ai grandi del pergamo (primo San Bernardino), ai grandi dell'altare (S. Ludovico, S. Benvenuto, Vescovo osimano), e del trono (S. Luigi Re, S. Elisabetta) e giù giù ai più umili seguaci della santità francescana, e poi tutti i terziari e infine — come evocati dalle profondità del tempo, dello spazio e della gloria — i martiri dell'Ordine caduti per la Fede nelle Missioni.

Questo, nel settore di sinistra. Ma nel settore di destra si sviluppa e si concreta una nuova idea degna di Dante, che le lodi del francescanesimo fa cantare da un domenicano e quelle dell'Ordine domenicano da un discepolo di San Francesco. Qui, a far riscontro alla teoria dei Minori dell'altro settore, è tutta la schiera dei fondatori di Ordini Religiosi, chiamata a riconoscere, nella serenità della visione celeste fuori da ogni passione terrena, tutta la gloria della famiglia dell'Assisiata. E S. Domenico con S. Teresa, l'osimano S. Silvestro, S. Brunone, S. Bernardo e S. Giovanni di Matha, fino a S. Benedetto con S. Scolastica, S. Francesco di Paola e S. Vincenzo de' Paoli, e S. Ignazio e S. Agostino con la Madre Monica ed altri ancora, è tutta una teoria di figure, vive, movimentate, varie negli atteggiamenti e nell'espressione, e pur sempre così vere, se pur trasumanate nello spirito e nel sembiante.

Al di sopra e all'intorno, Cristo con la schiera degli Apostoli e cori di angeli, altri perdentisi nella profondità dei cieli, altri balzati al lato dei Santi, interrompono la serie delle figurazioni umane tutto spiritualizzando, tutto armonizzando e fendendo in un immenso coro di gloria, in una gioiosa festa di luci, di colori, di canti. Nei pennacchi, le quattro virtù cardinali, da cui ha radice ogni santità

e, in sei triangoli, le virtù teologali alternate ai tre voti francescani quasi coronamento e splendore della santità.

L'ARTISTA E L'ARTE SUA

Ad altri il parlare di proposito, in sede più conveniente, del pregio artistico della esecuzione. A me basterà notare, per mettere in evidenza tutto il valore dell'opera, la perfetta tecnica dell'affresco, così rara oggi perchè sempre più difficile, la insuperata padronanza nel trattare le figure, la profonda penetrazione e la felice espressione dei caratteri e delle idee, la sicurezza nella scelta delle tinte e l'ampiezza di respiro nella visione d'insieme, che è contemporaneamente viva e riposante, grandiosa e serena.

Stile? Sarebbe superfluo classificare. E' il pittore sacro che ha vissuto la passione dei grandi maestri antichi e recenti, e che non ha chiuso gli orecchi né gli occhi dinanzi a quanto l'ispirazione più sana ha suggerito di meglio ai moderni. E' il felice realizzatore del programma dell'arte sacra, quale Pio XI vuole e promuove. E' tra quei pochissimi che profondamente sentono e credono, e lucidamente esprimono quanto hanno nel cuore.

UN ORGANO DEL SEICENTO AL MUSEO SACRO DI OSIMO

E' uno strumento rarissimo e prezioso che dovrà essere restaurato al più presto
Interessata la Regione Marche

La diocesi di Osimo, prevenendo istruzioni venute dall'alto in questi ultimi tempi, ha da vari anni costituito il suo museo sacro, raccogliendo in esso quanto di più importante trovavasi nelle varie chiese della Diocesi e che ormai per varie ragioni non era più servibile al culto e poteva correre rischio di scomparire in uno di quei tanti modi che oggi tutti dobbiamo constatare.

Tra le tante cose così salvate dalla dispersione, recentemente è entrato a far parte di quella raccolta un organo liturgico che ha delle caratteristiche veramente singolari. Ha le dimensioni di poco più di un harmonium, ma è dotato della consueta serie di canne metalliche verticali, e relativo somiere: ha una tastiera ancora intatta, sia nel numero dei tasti che sono ancora del legno originale in cui fu costruito, cioè in bosso.

Fatto osservare da quel gran competente che è il maestro Adamo Volpi organista della Basilica di Loreto, è stato da lui stesso definito: strumento tipico dell'epoca (1600); tipico per i due corpi (manticeria e canne-tastiera) che ben distintamente si sovrappongono. Solo l'originale facciata ha subito delle alterazioni; ma egli giudica che si tratta di uno strumento che assolutamente merita di essere restaurato, come testimonianza non comune dell'arte organistica di quel periodo storico.

Pur non avendo bisogno di ulteriori riconoscimenti, è stato di nostra grande soddisfazione aver potuto constatare che altri vari illustri maestri, qui recentemente convenuti per il tradizionale concorso pianisti d'Italia, hanno pienamente condiviso il giudizio del Volpi, dovendo però lamentare che al necessario restauro non si è ancora provveduto. Ci siamo fatti dovere di far conoscere che della cosa si è interessata validamente la Soprintendenza alle opere d'arte di Urbino che ha fatto proposta e sollecito alla direzione generale delle Belle Arti in Roma. Già la Regione Marche ha a sua volta preso a cuore la cosa.

Speriamo che la preziosità dell'oggetto e la rarità di così tipico esemplare, di cui non sappiamo che altro se ne trovi nella stessa Italia, e l'interessamento di autorevoli personalità e istituzioni, valgano a far realizzare questo restauro che, mentre non potrà comportare una gran spesa, darà agli intenditori la possibilità di rendersi conto di ciò che i nostri vecchi artigiani seppero dare all'arte, e arricchire di un così singolare strumento il patrimonio artistico della nazione.

UN SINGOLARISSIMO QUADRO DISEGNATO TUTTO A MINUTISSIME LETTERE

Rovistando, un certo giorno, tra le disordinate e confuse carte del nostro archivio di Curia, mi è venuto sotto mano un cartone arrotolato, che — appunto perchè così avvolto — non aveva interessato altri rovistatori, già passati a ricercare tra quei documenti. Distesolo con un po' di pazienza e molta curiosità, ho dovuto provare una grata sorpresa. Era un quadro con un ampio disegno a penna, delle dimensioni di cm. 35 X 49, che a prima vista si sarebbe detto né più né meno che un S. Giovanni Battista contornato da una corona fatta di foglie alternate a pistilli, e che — avendo ai piedi il mistico Agnello — figurava come seduto su un terreno, appena accennato da alcune curve che dovevano figurare le accidentalità del suolo. Una iscrizione di 6 righe posta sotto questo insieme mi fece rimanere di stucco. Dice quella iscrizione che nel disegno sono scritti per esteso Inni e preghiere in gran quantità, compreso l'Inno in onore del Santo.

Fatto ricorso a una lente, la mia sorpresa diventò meraviglia: tutti i lineamenti di quel Santo, dell'Agnello, delle foglie e del terreno, sono tratteggiati *esclusivamente* con parole a lettere minutissime, le quali — disposte con ordine e criterio — fanno leggere infatti tutte quelle preghiere, come sono indicate nella iscrizione posta lì sotto.

Mi venne voglia di cercare il nome del pazientissimo autore: e vidi, in fondo, che questo nome c'è (Luigi Zanetti, bolognese) ma vi è aggiunto che quel lavoro è stato da lui eseguito a Viterbo. Null'altro dice di sé lo Zanetti. Ma la grafia e le abbreviazioni *Bàtta* (in luogo di Battista) e *contégono* (invece di contengono) ci dicono che l'età è tra la fine del '700 e l'inizio dell'Ottocento. E la corretta



Disegno a caratteri quasi microscopici.

trascrizione di tutta la parte latina ci testimonia che deve trattarsi di un uomo di buona cultura. Non mi ci volle altro, poi, per spiegare il mistero della citazione di Viterbo, pur trattandosi di un bolognese, sapendo che Viterbo è stata per lungo tempo, durante il regime pontificio, un luogo di pena per ergastolani. L'autore di quel quadro deve essere stato, quanto ingegnoso e paziente, altrettanto infelice. Un ergastolano, che magari avrà voluto eseguire questo singolare capolavoro un po' per passare quelle lunghissime giornate di pena e fors'anche un po' a titolo di espiazione.

Data la singolarità di quel disegno, l'ho fatto incorniciare nello stile del tempo, e l'ho messo nel Museo diocesano, visibile ai visitatori, che non possono non rimanerne meravigliati.

SUPPLEMENTO AL MIO « SONETTIERE »
STAMPATO NEL 1975

Sonettiere è parola nuova. Mi permetto usarla per indicare la raccolta dei miei Sonetti, dato che già hanno chiamato Canzoniere la raccolta delle canzoni del Petrarca (*si licei parva componere magnis*) e D'Annunzio ha chiamato Animaliere l'amico che gli aveva fatto dono di tanti suoi bozzetti raffiguranti animali.

UN INCIDENTE SOLO

(1976)

Ero bardascio, e già ci aveo la smagna
De sta in mezzo ai motori e a la benzina;
E, invece de 'ndà al mare o a la montagna,
Passavo le vacanze a l'officina.
E, da granno, sa tutta la migragna
D'allora, trovao modo ogni matina
De scurazzà per tutta la campagna
Su un motorino o sopra una Bianchina.
Po', ho curso giorno e notte fino adesso,
Sempre più matto, sempre più lontano...
— Però, quanti incidenti, quante strage
In tant'anni? — Uno solo: m'è successo,
Quanno andiedi a la Fiera de Milano,
De cunosce mi moje nt'un garage.

TRA UN MILIARDO D'ANNI

(1977)

Una vecchia signora, malandata
Ma sempre persuasa de campa
Chissà quant'anni ancora, andò invitata
A una conferenza, che in città
Un celebre scienziato avea annunciata.
Disse custù, con tutta serietà
Che, avendo tutti i dotti riscontrata
Nell'universo sempre più cala
L'energia e il calore, rivaremo
Tra un miliardo d'anni, o prima ancora,
Su la tera, a la morte universale.
— Uh Dio! (se mise a di) cume faremo
Tra un milione d'anni? — No, Signora,
Ha ditto tra un miliardo. — « Meno male! ».

UNA BANCA NELL'AMBITO DELL'EPISCOPIO... (1977)

Roba da matti! E' noto e risaputo
Che il denaro è lo sterco del demonio;
E, a mente d'uomo, mai era avvenuto
Tra l'oro e l'acquasanta un matrimonio.
E, invece, proprio in Osimo è avvenuto
Questo impensato e ibrido binomio!
Lo salutiamo come un benvenuto,
O ci auguriamo un non lontano escomio?
Non siamo pessimisti: tutto sta
Nel fine cui il denaro è destinato.
Se un utile sicuro la Città
Potrà averne — e ce l'hanno assicurato —
Al Vescovo e alla Curia si dovrà
Un vantaggio sociale segnalato.

UNA FÒLA H977)

Sona le tre dopo la mezzanotte:
El bardascio se sveja, e nun c'è verso
De faje rpijà sonno. E' tempo perso
Sta lì a sgrullaje el letto o a daje le bòtte.
La pòra madre ci ha le rene rotte
Perché, da un po', el marito je s'è perso
Dietro un'altra sottana, e va a traverso,
E lia sta su, tant'ore de la notte.
— Mamma, fa el pupo, rcónteme una fòla,
Cuscì me ndormo, e tu dormirai:
Una fòla fantastica, una sola! —
Dice la madre: — Aspetta ancora un po':
Urmai vie a casa babbo, e sentirai
Che rcontarà una fòla a tutt'e do'. —

L'ETERNO GIOVINOTTO (1979)

Baffi e capelli tenti. La pelata
Cuperta da capelli richiamati;
Una dentiera lustra e rinforzata
Per nun fa vede' i denti che è cascati.
Dritto sul busto cume un'inferriata
Ci à sempre j'occhi uperti e spiritati.
Parla sa l'erre moscio, e ha vellutata
La voce, e tutti i modi studiati.

Crede, nte ssa maniera, de fa effetto
Su le donne, e fa ancora da richiamo.
Cuscì, volènno ancora fa el galletto,
A un gruppo de signore ha domannato:
— Su, via! come mi trovano? Sentiamo! —
— Imbè!... Abbastanza bene conservato. —

L'ANNI DELLA SIGNORINA NORA

(1979)

La signorina Nora, stagionata
Cume el legno che dopra el falegname,
Sta sempre a mbellettasse: e — profumata
E incipriata — vò coprì le squame.
E fa l'arzilla. E nun c'è una serata
Senza de Ha. E, in mezzo all'altre dame
Più fresche, è Ha che vole esse' ammirata.
Ma, ntel mucchio, c'è sempre qualche infame
Che nun je la perdona, e aspetta l'ora
De svergognalla. E Ha nun ce lo sa.
Jeri j'è ndata male. A uno dei tanti
Ha domannato, secca secca: — Allora,
Lei, per esempio, quanti anni me dà? —
— Nisciuno, signorina: ne ha già tanti! —

PER NOZZE D'ORO

(1976)

(parla un nipote)

Cinquantanni! Son tanti: Tutti in fila
Fanno cinque marmocchi come me;
E' messi uno sull'altro, fa una pila
Di tanti metri che non sai quant'è.
E, in questi cinquant'anni, quante cose
Avrete fatto, e avrete pur sofferto!
Quante spine trovate tra le rose,
Quanto lottato tra il certo e l'incerto!
Mi dice il babbo che già ai tempi vostri
La vita era più dura, ma più buona:
Più bella può sembrare ai tempi nostri,
Ma lascia sconsolata ogni persona.
Che giova avere l'auto, e mangiar bene
Se l'animo intristisce e si è cattivi?
C'è da chiedersi forse se conviene
Andar tra i morti, o stare ancor tra i vivi.

Ma in questa casa vostra, nonni cari,
Che è come un paradiso ormai perduto,
C'è l'antica bontà che i giorni amari
Fa dolci a chi qui dentro sia venuto.
Vivete allora a lungo! E a lungo tanto
Da potere noi pur, tra cinquant'anni,
Venire qua per starvi ancora accanto.
Seduti ancor su questi stessi scanni.

EPITALAMIO

(Insegnante di educazione fisica, la sposa; chirurgo, lo sposo)

Forse la Sposa avrà sognato un giorno (1978)
Che all'arte sua paziente e intelligente
Di far muover le membra tutt'attorno
Al corpo dell'alunno diligente
Sciogliesse un inno, di bei versi adorno,
Qualche moderno Pindaro, ispirato
All'altro che già in Grecia avea cantato.

Forse lo Sposo che, calcando l'orme
D'Ippocrate e Galeno, ha i suoi successi
E segue attento le aggiornate norme
Dell'alta Chirurgia che fa progressi,
Avrà sognato udire in belle forme
Qualche novello Redi, o altro illustre,
L'arte cantar della sua mano industrie,

Pindaro, però, e il Redi — già cantori
Dell'atletica greca o della scienza —
Non sono più tra noi; e son pur fuori
Dal mondo d'oggi e dall'esperienza
Quei pur tanto alti e nobili valori;
Che quello che ci sembra essere eterno
Nasce d'estate e non vede l'inverno.

Ma, pur, qualcosa c'è che sempre dura:
L'amore che due cuori ha incatenato
Non per capriccio o effimera figura,
Ma sol per attrattiva; anzi, per fato,
Fatti l'uno per l'altro su misura.
E' quell'amor che tutto trascolora,
Sempre lo stesso, e sempre nuovo ancora.

A questo, a questo amore oggi brindiamo.
Amor che, con i caldi suoi riflessi,
Pervade quanti insieme qui gridiamo:
— « *Vivan, vivan gli Sposi!* » E, insiem con essi,
I figli che verranno, e che auspichiamo.
Questo giorno di nozze apra la porta
A dolcezze e fortune d'ogni sorta.

PASTORALE

L'anno scorso, una maestra mi domandò se conoscessi qualche Pastorale di tradizione osimana. Non ne conosco. Ho buttato giù questa che segue; e la pubblico, pensando che potrebbe ancora servire in occasione di eventuali manifestazioni natalizie.

RACCONTO NATALIZIO DI UN RAGAZZO

(Questa « pastorale » è stata trasmessa la sera di Natale dalla Rete 3 della RAI-TV marchigiana).

Quando è venuto al monnu el Redentore (1979)
Se fece da per tutto un gran rimore.
Era finito el tempo de j'affanni
Che l'omo avea sofferto per tant'anni.
Le malatie restava e j'altri guai,
Che affligge el monno e non finisce mai;
Ma, quando apparve in Celo què la Stella
La vita a tutti già apparì più bella.

Più bella, perchè c'era la Speranza
Che tutti i mali — che sempre ce rvanza -
Iddio li vede, e ajuta a sopportalli
E ce dà forza per pudé scaccialli.
Perchè, invece dell'odio e del rancore
C'insegna a pratica solo l'amore.
E l'amore tra j'òmmeni è un segreto
Che fa passa ogni giorno un po' più lieto.

Cum'è successo questo grande evento
Che fece gambià el munnu nt'un momento?
State a sentì: ve lo racconto io
Che l'ho imparato, per grazia di Dio,
Nte i libbri de la Storia Universale
Ndó che se rconta tutto quanto el male,

Ma pure el bè. Ma, dopo, lo scordamo
Pr' andà dietro a le trappole; e imparamo
Solo le cose storte; e po' succede
Tutto quel putiferio che se vede.

Dècca, donca, la storia se cum'è.
'Na giuvinetta fatta proprio bè
Andava a cava l'acqua giò a la fonte
Quanno vide cala giò da quel monte
Uno che avéa le lale spalancate
Tutto allegro, le chiome inanellate,
Che je disse: Marietta, sta a senti
Una gran cosa, e nun te impaurì.
« El Signore te vole che sii madre
« D'un fijo che Dio stesso ha già per padre ».

« Ma io, Signore, disse Mariettina,
« So granna pogo più d'una bambina,
« Nun me vojo spusà. Resto zitella,
« Cuscì la vita a me pare più bella.
L'angelo Gabrielle — che era quello —
« E' proprio questo tuo voto sì bello
Che il Signore ha veduto: e t'ha rcapato,
« Senza che el core tuo resta macchiato ».

Disse Maria: « Se ciò vole el Signore
« Èccheme pronta adesso, e a tutte l'ore ».
'N t'un momento, Maria divenne madre
De quel gran Fijo che Dio ha già per Padre.
E il Signore je diede per sustegno
Un Omo che fra tutti era il più degno:
Giuseppe, un giovinetto cume lia
Proprio un gran Santo — e non digo bugia —
Cumpagno tanto dolce e affezionato
Che Madre e Fijo ha sempre governato.

E quanno fu la notte de Natale
Che el Bambino nascette, tale e quale
Cume vedete, drento di una grotta
Già tutta sporca e tutta mezza rotta,
Ce stava, a faje caldo, un sumarello
E un bò mansueto cume quello.
Tanti angeli cantò: « Gloria lassù,
« E pace in tera a j'òmmeni quaggiù »
Quella notte fu giorno a Bettemme,
E fu luce, lassù, a Gerusalemme.

C'era, pogo lontano, sei pastori
che tenéene le pegore, là fori
Da la stalletta, e stàvene dormenno.
Vede una luce; e, subito scotunno
Da dosso el sonno, s'è levati in pia
Per vede mejo ssa gran maravia.
Sente una voce: « Andate giò a la grotta
E portate al Bambino una ricotta ».
Se méttene in camino; e porta invece
Un agnello, e furnaggio d'ogni spece.

A vedesse davanti quella scena
Del presepio, el Bambino, e tutta piena
De luce quella grotta, s'è buttati
In ginocchio, lì avanti, e — presentati
I doni che ci avéene — la Madonna
Je presenta Gesù. Solo una gonna
Lo ricopria; ma era tanto bello
Che nun se trova un altro come quello.
Lo cominciò a bagiallo e a riferije
I guai de lora e de le sue famije.

Gesù non parla; ma sa le carezze
Je raddolcisce tutte le amarezze.
E la madre je dice « andate puro,
Che qualche grazia ve farà sicuro ».
E quelli, ripartiti con gran fede
Quel che la grazia portarà sta a vede.
Ce crederete? Dopo de quel giorno,
I lupi che giravene lì intorno
A le pegore, nun s'è visti più,
Trattenuti dal nome de Gesù.

Ccuscì pòle succede ai giorni nostri.
Se j'òmmeni nun fusse tanti mostri
Scatenati, e sentisse la parola
Che vie da sto presepio, in una sola
Giornata, gambiarissimo ogni cosa.
Senza spine vedrissimo ogni rosa.
Senza odio e superbia, ogni persona
Se metterla a fa l'opera bona
De dà una ma a chi soffre, e fra j'amici
Passarla j'anni e i mesi più felici.

AGGIUNTE AL GLOSSARIO OSIMANO

contenuto nel Volume già da me pubblicato nel 1975:

Osimo: Guida, Dialecto, Folclore

- Acqua* (*nun è - che fa cure i fossi*): per dire: non è poi una gran pioggia. E anche: non è un imbarazzo troppo grosso.
- a fa?* (e anche: *affa?*): interrogazione che include una certezza di insuccesso. Es. *cusa je lo dighi a fa? Tanto, nun te dà retta.*
- bada le pègore*: custodire le pecore mentre pascolano.
- baghègo* (o *bègo*): languido, incantato (detto dell'occhio).
- bàlleri*: foladi, specie di mollusco di mare.
- battuto*: il pesto che preparano i cuochi.
- bécca*: seme della zucca. *Giogà alle becche*, era il trastullo delle ragazzine, consistente nel prepararsi su un piano cinque o più sassolini, poi prenderne uno e — lanciandolo in alto — prendere il secondo; lanciati in alto tutt'e due, prendere frattanto — sempre con la stessa mano — il terzo. E così via, fino ad averli tutti in mano: da riprendere poi tutti, lanciatili in alto l'ultima volta.
- bisógno* (*fa un -*): andare di corpo.
- bòba*: boga, specie di pesce.
- busbàna*: piccolo pesce di mare, molto dozzinale.
- cagnòlo*: palombo, anch'esso pesce di mare.
- caminà* (riferito agli anni): trovarsi nel corso di un dato anno. Es. *Buon uomo, quanti anni avete? Cammino pei 92.*
- canata* (*fa una -*): investire qualcuno con clamorose invettive.
- carta de francia*: carta da parati.
- carte* (*fa o cava le -*): preparare i documenti per il matrimonio.
- carùcola*: carruncola.
- colà una campana*: portare a buon fine un affare andato per le lunghe.
- controfaccia*: maschera.
- cotto*: cotone.
- cottonina*: leggera stoffa di cotone.
- croce de j'occhi* (*dì le cose su la -*): dirle con tutta franchezza.
- faccennétta*: faccenduola.
- faldèlla* (rur.): una piccola quantità di foraggio pressato.
- fantiòli*: attacchi convulsi nei bambini.
- fède* (*abbici - ma tiècce el gatto*): disse il parroco al contadino, di cui aveva benedetto il grano per scongiurare l'invasione dei topi.
- fì* (*lodamo el -!*): speriamo che tutto finisca bene.
- fiato spregato*: consiglio che non sarà ascoltato.
- finta* (*fa -*): fingere.
- fratte* (*zitti, che c'è le -*): lo dicono gli anziani che stanno parlando grassoccio, quando vedono entrare ragazzine o bambini.

frattucce: fascetti di ramaglia preparati per farvi salire il baco da seta a fare il bozzolo.

gócce (vatte a -!): va' in malora!

granì (rur.): dicesi del frumento quando sta facendo l'acino.

ignorantezza: irragionevolezza, testardaggine.

isbàjo (un -): uno sbaglio.

jaccio mòrto: freddo come un cadavere.

lubbìo: loggione.

malticcio: fanghiglia.

mbè: ebbene.

mette': nel senso di aggiungere: *a me, nun me leva e nun me mette*.

Mi pentì (san -): santo immaginario, che per i nostri rurali vuol dire pentimento: *San mi pentì, ricòrdetelo, sta dietro la porta!*

mprestà: prestare. (- *j'anni*): garantire per la minore età. E' una frase che ricorda il costume di un tempo quando uno dei genitori, per fare ottenere a un figlio ancora minorenne qualche diritto proprio dei maggiorenni, ne assumeva provvisoriamente le responsabilità. Così, un padre *mprestava j'anni* a un figlio per fargli ottenere la licenza di caccia; la madre *'mprestava due anni* al figlio di 23 anni per farlo ordinare sacerdote, senza aspettare il 25° prescritto.

mpuUìna: piccola ampolla. *Le -*, quelle dell'acqua e vino che servono per la messa.

néro (fa - qc): strapazzarlo in modo indegno. Al giuoco, vincerlo dal principio alla fine.

onde ('ndà all'-): camminare barcollando.

óra (nun sape V- de...): non vedere il momento di...

oro de ciuétta: oro falso.

ossavàrio: ossario.

pancotto: citrullo.

paradiso santo!: espressione di rassegnato compatimento, con la quale in tempi di prolificità, si consolavano i congiunti per la morte di un neonato.

passa: essere promosso a scuola.

pazienza (scappa de -): perdere la -.

piccionàra: loggione del teatro.

pistaròlo: l'uomo che fa la *pista*.

pr'i gnènte: per niente.

portugàllo: arancia.

priori in palazzo (mette' i -): ricorda la cerimonia solenne con la quale, durante il regime pontificio, il Governatore insediava i nuovi amministratori del Comune. Oggi, si dice, per prendere benevolmente in giro chi si dimostra preoccupato di dovere attendere alle sue incombenze. (Figurte! ha da ndà a mette' i priori in palazzo!).

racchià: rachitide.

regolata (dasse una -): regolarsi, nel senso di predisporre i mezzi, o di calcolare con approssimazione.

rigati: leggera stoffa a righe longitudinali solitamente turchine o azzurre.

rimbalza (rur.): seminare grano su un tratto di terreno che l'ha prodotto nello stesso anno.

rinàccio: rammendo.

rsumijà: rassomigliare.

salute (*morì in -*): dicesi del grano che arriva al raccolto senza aver sofferto malattie.

Sant'Anto: si adopera in due forme: *rmané per Sant'Anto*, rimanere zitella. E *un Sant'Anto*, una vaccina malata o già morta, fatta passare per buona dal macellaio.

sballigà (detto di un veicolo): dondolare tanto che chi vi è sopra è continuamente sballottato.

sbrindellato: ridotto in brandelli.

scaccio (*da lo - a qc*): metterlo fuori in malo modo, o dall'impiego o dall'affitto.

scala a branco (*o a libretto*): è quella costituita da due scale contrapposte, una delle quali può anche essere senza pioli.

scavistro: scapestrato.

sciòlti (cavalli): si dicevano quelli senza fantino, che partecipavano alla *Cursa dei bàrberi*, in uso da noi, come a Roma.

scoltriccià (rur.): raccogliere gli ultimi rimasugli di cereali o legumi, abbandonati sul campo dal colono.

sfòja: sogliola.

sfragèlli (*a -*): in gran quantità.

smaltasse: infangarsi.

smania: scoprire, togliere la coperta.

spasso (*esse' a -*): essere disoccupato.

spennazzà: dicesi di persona in sottana, che va gironzolando.

spilluccherà: spiluccare.

spusàsse sa...: unirsi in matrimonio con...

starnuta: stertutare.

strafilzi: cascami della filatura della seta.

streffolasse: detto della corda che, per il troppo uso, va decomponendosi.

strozzi: cordoncino avente ai capi due palline, solitamente nero, che una volta si annodava al collo invece della cravatta.

struse: cascami della filatura della seta.

tantinello (*un -*): un pochettino.

tavola, mensa La - invita: frase con cui in campagna si offrono le portate, senza pressioni indiscrete.

tèra mmucchiata: salita in forte pendio.

tòcco: turno. (*Ade è el - tua*): ora tocca a te. Dicesi anche di chi non è del tutto sano di mente.

tómbula: tombola. *Cava la - estrarre i numeri della -*; in tono scherzoso: bastonatura.

truffèllo: fischietto per il richiamo delle quaglie; e anche: mollusco marino. In tono scherzoso: truffaldino.

udiensa (*dà -*): dare ascolto.

urlòggio: orologio.

valige: valigia.

vennardì: venerdì.

vòbbia (*Dio non -!*): è frase del rurale che vuol fare il dotto: Dio non voglia!

zampàtica (*palla -*): un mitico aggeggio che, secondo la tradizione, serviva per trovare le cose gelosamente nascoste.

zanchétta: specie di piccola sogliola.

zèro (*spacca el -*): dicesi dell'orologio che segna l'ora esattissima.

AMENITÀ' CINOFILE

Tra cacciatori:

— Chissà perchè la lepre, con le gambe così corte, corre più veloce del cane, tanto più grande?

— La lepre corre in proprio; il cane, per conto terzi.

TRAGEDIA DOMESTICA

Un marito non troppo felice si sfoga con un amico:

— Mia moglie è un'arpia: sempre piena di rabbia e di rancore, si è dimagrita tanto, che oramai pare uno stecco.

— Perchè non la fai mangiare?

— Da chi?

AMENITÀ' NELLA TRAGEDIA

Nei momenti di tensione nervosa, una sigaretta aiuta.

Il condannato a morte, avviato verso la forca, all'accompagnatore:

— Mi favorisca una sigaretta.

— Eccola. Dica: è un po' preoccupato?

— Sa com'è? E' la prima volta.

AMENITÀ' LETTERARIE

Tempo fa, una Ditta chiamò *Beatrice* una sua acqua purgativa, e fece scrivere nell'etichetta.

Io son *Beatrice* che ti faccio andare (Inf. II, 70).

* * *

La Censura del vecchio Stato Pontificio era, alle volte, tanto pignola da diventare ridicola. Lo stesso Pio IX, nella sua bonaria arguzia, si divertiva a prenderla in giro.

Quando la Censura impose che, nel libretto di una certa Opera lirica, al verso: *suoni la tromba angelica* si sostituisse l'altro: *suoni la tromba armonica*; il Papa, che — dopo una funzione pomeridiana in S. Pietro — voleva far quattro passi fuori di Roma, al cocchiere che gli domandava se dovesse dirigersi verso Porta Angelica o Porta Cavalleggeri, rispose: « Usciamo da porta Armonica ».

* * *

E' nota la mania di D'Annunzio, di arcaicizzare i nomi più comuni. Quando, tra i suoi numerosi personaggi, apparve il nome di Isaotta di Guttadouro, un detrattore — nel presentarsi a un Ristorante — al cameriere che gli domandava cosa dovesse servirgli, ordinò:

Un risaotto al pomidauro.

* * *

In uno degli incontri che Napoleone aveva con il Canova durante l'esecuzione della celebre statua della sorella Paolina, gli disse ammirato: « Bravi, bravi, questi italiani; ma tutti canaglie ».

E il Canova: « Tutti, maestà, non direi; ma... *buona parte* può esserlo ».

* * *

Nei triclini (sale da pranzo) dei Romani, non era infrequente trovar sulle pareti queste sette lettere:

E V V N V V E

Un enigma per i profani. Un monito per gli intenditori:

EDAS VT VIVAS — NON VIVAS VT EDAS

cioè: Mangia per vivere; non vivere per mangiare.

OSIMO

LA INAUGURAZIONE DELLA CIVICA RACCOLTA D'ARTE

Era da anni che si desiderava la realizzazione di questo che cominciava a diventare un sogno degli osimani. Quasi tutte le città delle Marche hanno saputo raccogliere da tempo tuttociò che di meglio potesse testimoniare agli uomini d'oggi e ai posteri il loro luminoso passato, la loro passione per le cose d'arte.

Io stesso ne avevo sollecitato l'Amministrazione comunale fino dal 1952, con un lungo articolo apparso sul « Messaggero » del 14 ottobre. Intanto si costituiva la Sezione Osimana di « *Italia Nostra* », e da essa non poteva non esser ripresa e caldeggiata la proposta. L'Amministrazione comunale, oggi in mano di altri uomini ben diversi da quelli di allora, ha fatto buon viso alle nuove sollecitazioni. A sua volta, la Presidenza del Collegio Campana si è dichiarata disposta a dare i suoi ampi e superbi locali per ospitare la raccolta. E così — dopo un caldo appello del Sindaco alla cittadinanza — ci si è messi al lavoro per raccogliere e far restaurare quanto di artistico e degno di esposizione si potesse ancora trovare un po' dovunque; e, dopo mesi di lavoro, di pazienti cernite, e di studi per una degna presentazione, si è giunti, nel pomeriggio del 17 maggio, alla solenne apertura della Raccolta. Raccolta finora, e non vero Museo (come è quello che noi stessi avemmo la sorte di costituire nel Battistero con arredi sacri e opere d'arte); perchè quanto finora è confluito in questa Raccolta non è tutto di primissimo piano; ma tale tuttavia da costituire un primo nucleo che potrà raggiungere con il tempo e con nuove accessioni quel più alto valore che la renda degna di quel nome.

E' da rilevare tuttavia che tra i più pregevoli cimeli esposti sono tre affreschi del Quattrocento, attribuiti dai competenti a Cola da Camerino, e che furono staccati da una parete della vecchia Chiesa di S. Biagio.

La disposizione è stata fatta con tale senso d'arte e di prospettiva, che rende sommamente gradito al visitatore il trascorere in quei così begli ambienti un'ora di attento esame e studio di tante cose finora tenute in poco conto e — nonostante ciò — miracolosamente sfuggite alla dispersione. Si tratta di oggetti contenuti in cinque ampie sale e suddivisi in tre grandi categorie: stampe ed altre cose di antiquariato, dipinti di vari secoli su tavole o tele, produzione pittorica moderna. Una ben studiata illuminazione concorre a rendere più pregevoli i singoli pezzi della raccolta.

Nell'Aula Magna del Palazzo Campana un foltissimo pubblico di eletti uditori ha ascoltato la presentazione fattane dal Presidente del Campana, Sen. Niccoli, dal Sindaco di Osimo, Prof. Polenta, e dal Presidente di « *Italia Nostra* » Avv. Ugo Sinibaldi. Si sono consegnati attestati di benemerenza agli artisti che hanno inviato le loro opere, e dato il giusto riconoscimento al Prof. Elmo Cappannari, che ha sapientemente ideato e diretto i lavori di sistemazione.

I NOSTRI « POVERI » ANNI OTTANTA

Cume te trovarai,
O omo del Duemila,
Se non farai giudizio
Nei prossimi vent'anni?

* * *

Te curróde lo smog
De tanti tuoi motori,
Te intossica le acque
Le tante tue officine;
I mille diserbanti
Fanne sparì j'uccelli
Che ripuliva l'aria
Da insetti e da miasmi.
Nun vedi più una rónsula,
E rari è i verzellì.

* * *

Povera gente d'oggi!
Nun vedi che ogni giorno
Vai sempre più perdénno
Quanto ci avéi de mèjo?
La pace, la bontà,
La pulizia de fora
(E più quella de drento)
Nun sai già più cus'è.

*

Guarda i ragazzi e le ragazze libere:
Fanne l'amore cume fanne i cà.
Seduti sui scali de le botteghe

Stracchi de nun fa gnente;
Vestiti tutti sporchi e sbrindellati,
Stanne a osserva la gente;
Màstica il cevingummi, e po' lo spùtene.
(Quesso, che macchia pavimenti e strade
Se ttacca, po', alle sole delle scarpe).

E' duventati spugne
Pei bughi che s'è fatti;
E po', sempre più matti,
Se rtòrne a bugà.

Dice tutti parolacce
Cume fusse cortesie;
Se le dice i bardasci e le fetacce,
Ce ride padri e madri, zii e zie.

* * *

Pudévi un tempo spasseggia la notte
Al lume della Luna
O conta nel silenzio
Le stelle che rischiara el firmamento;
E, po', dormì sicuro,
Pure a finestre aperte,
Anche se a pian terreno;
Mentre te ricreava
L'udore del geranio e del basilico.

* * *

El pà era de grà, el vi fatto sa l'uva,
E l'ojo se rcavava da l'uliva;
La salciccia era de carne de majale
E el cagio del latte de la pègora.

Te tocca magna tutto in scattolette
Senza nisciun sapore,
Perchè oggi le signore
Nun sa più cucina

Lèggene « Grand Hotel » e « Confidenze »
Vanne alle Conferenze:
Sanne fa' quesso solo.
E, invece del nòlo,
Pòrtene a spasso el cà.

* * *

C'era el culera e la tubercolosi;
Ma ade c'è tanti gas e la diossina
E i germi patogeni, e c'è el cancro
Tutto più peggio dei mali d'allora.
Da rumori strazianti frastornata,
Da luci lampeggianti abbacinata,
Da rapimenti e bombe martoriata,
Cume potrai salvatte
Da questo che si ostinano
Chiamare il gran progresso?

* * *

Vòji sempre più quadri
Cume avessi dò pansé;
Fumi ventiquattr'ore
Cume fussi un fornello;
Bevi lo stock e il whisky
Cume fussi un camello;
Magni le medicine
Cume se fusse el pà.
Seduto sempre in machina,
Nun fai più quattro passi
Per sgranchitte le gambe;
Ma, insieme, hai tanta fretta
De sbriga, le faccenne:
Curi pe 'ndà al lavoro,
Curi per magna e bé,
Curi per la partita,
Curi sempre e per tutto.
E pò? Per morì prima!

* * *

Cume se stava mejo
Quanno se stava peggio!

CAPITOLO V

OSIMO SACRA

AGIOGRAFIA OS IMAN A

Questo mio ultimo libro — che deve riparare meglio che può al troppo sollecito esaurimento delle quasi 2.000 copie della mia *Storia di Osimo* — riuscirebbe troppo incompleto, se non si occupasse anche della agiografia locale. Si tratta di un argomento che ha un valore non solo spirituale, ma anche umano, sociologico e culturale; valore che non può essere trascurato da chiunque voglia occuparsi di Storia, anche se può aver convinzioni diverse da quelle di coloro cui sembrerebbe esser destinata esclusivamente la lettura di questo capitoletto.

Premetto una breve nozione canonico-liturgica, che a qualche lettore può essere utile.

Sono riconosciuti *Santi* coloro che, o le antiche e venerande tradizioni delle più autorevoli chiese locali hanno sempre ritenuto e venerati per tali, con il consenso almeno tacito della Chiesa ufficiale, o coloro che l'Autorità Suprema della Chiesa stessa ha dichiarato Santi, dopo quel lungo minuzioso e documentato procedimento canonico che — codificato poi da Benedetto XIV (1740-1758) — è oggi tuttora (più o meno integralmente) seguito dalla Congregazione per le cause dei Santi. Di essi deve essere dimostrato l'esercizio delle virtù cristiane in *grado eroico*, e confermato da comprovati miracoli.

Godono dell'appellativo di *Beati* coloro dei quali, analogamente a quanto sopra, fu riconosciuto l'esercizio delle virtù cristiane e attribuiti i miracoli. Ma o l'uno e gli altri sono riconosciuti in grado minore, oppure le autorità religiose si sono riservate ulteriori indagini. Non di rado, la dichiarazione di *Beato* è il passo che precede quello di dichiarazione di Santo. Tanto i Santi quanto i Beati hanno l'onore degli altari e se ne possono celebrare le feste e le funzioni liturgiche, secondo precise norme.

Si dicono *Venerabili* coloro dei quali è stata promossa già la procedura per il riconoscimento dell'esercizio delle virtù cristiane in altissimo grado; ma questa procedura — pur accettata dall'autorità suprema della Chiesa — non è stata perfezionata ed è in via di ulteriori sviluppi.

Si dicono, infine, *Servi di Dio* coloro che hanno dato particolar segno di alto esercizio di tutte le virtù cristiane, e come tale lo riconoscono generalmente i fedeli, ma a loro riguardo nessun procedimento hanno iniziato le autorità ecclesiastiche, né tanto meno hanno pronunciato un qualche giudizio.

Dei Venerabili e dei Servi di Dio non è permesso alcun atto di culto pubblico: le loro salme possono essere però tumulate in luoghi di speciale riguardo, ma senza segni di venerazione liturgica. Tanta è la prudenza della Chiesa in ma-

teria così delicata; e altrettanta sarà la mia discrezione nel riferire quanto tradizioni, documenti e scritti ci fanno conoscere.

La Storia di Osimo conserva tradizioni, memorie, ossa e documenti relativi a ben *dieci Santi, sei Beati, due Venerabili e quindici Servi di Dio*. Tra questi ultimi figurano molte donne, sia religiose, sia vissute in famiglia (nel gergo agiografico di una volta, si diceva, *vissute nel secolo*). Di ognuno di essi darò qui i nomi limitandomi — per ovvie ragioni di spazio — ad accennare ai più notevoli tratti biografici di ognuno di essi.

A) SANTI

1-3) / *Santi Martiri* le cui ossa sono conservate nel più ricco altare della cripta in Cattedrale, erano venuti dall'Oriente, durante le persecuzioni di Diocleziano. Si chiamavano Fiorenzo, Sisinio e Dioclezio, e furono qui lapidati nel 304, per istigazione dei locali sacerdoti pagani, che non potevano soffrire l'opera di propaganda del cristianesimo svolta dai tre nuovi arrivati. Il magnifico altare che ne custodisce le ossa, è una bell'opera di scultura dei secoli V-VI. La festa dei Ss. Martiri, che cade l'11 maggio, e che — fino a quando c'è stato in Osimo un Vescovo residenziale — era preceduta da un folto pellegrinaggio da lui guidato al luogo del martirio (Roncisvalle) oggi si celebra, in Duomo, la domenica successiva all'11 maggio.

4) Dei Santi *Vittore e Corona*, pur essendo morti in Asia Minore, le ossa erano già da secoli depositate a Castelfidardo, quando il nostro Vescovo Gentile (1177-1205) le fece trasferire in Osimo, depositarle in un altare della cripta in Cattedrale, e dichiarare S. Vittore protettore della Città. Tale patronato durò fino a pochi anni fa, quando — essendosi oramai affermata sempre più la devozione a S. Giuseppe da Copertino, e affievolita con il passar del tempo quella verso l'antico protettore — fu domandato a Roma nel 1967 di sostituire, come patrono della Città, il Copertinate al Martire S. Vittore; ciò che fu concesso. E da allora la festa di S. Vittore non è più celebrata. Le ossa sono sempre in Cattedrale custodite sotto la mensa di un altare rinnovato nel sec. XVIII. La festa di S. Vittore, che anticamente e per secoli — preceduta da una gran fiera della durata di otto giorni — si celebrava il 15 maggio non solo con processione e altre solennità religiose ma anche con manifestazioni comprendenti il gioco della bandiera e la corrida del toro, è oggi — per dette ragioni — del tutto omessa e dimenticata.

5) *S. Tecla Vergine e Martire* fu riconosciuta titolare del nostro Duomo nel sec. XVI; ma fu un vero errore. In quel tempo in cui gli studi storici — almeno nelle città minori — erano così poco coltivati, i vescovi diedero ascolto a una vecchia leggenda che parlava di Tecla discepola di S. Pietro, e di S. Leopardò che avrebbe dedicato la sua Cattedrale a detta Santa. C'è voluto questo nostro secolo, per far riconoscere ufficialmente S. Leopardò titolare del Duomo, come lo era sempre stato fino a tutto il secolo XV.

La festa di S. Tecla che per tanto tempo, anche in forma precettiva, si celebrava il 23 settembre perfino con un solenne pontificale e scelta musica in Duomo, è oggi — per le dette ragioni — omessa e del tutto dimenticata.

6) *S. Leopardo*, primo dei nostri Vescovi (di 77 dei quali conosciamo i nomi, ma furono certo di più) visse nel IV secolo. Della sua esistenza abbiamo non solo molti documenti indiretti, ma soprattutto le ossa, conservate sotto la mensa di uno degli altari della cripta in Cattedrale, e una storica celebre lamina in argento che lo rappresenta, ed è opera almeno del IX secolo.

A S. Leopardo si debbono: la distruzione delle ultime tracce dei culti pagani e la costruzione — sulle fondamenta del tempio dedicato a Esculapio e Igea — della prima chiesa cristiana in Osimo.

7) *S. Vitaliano* fu nostro Vescovo nel secolo Vili. Di lui abbiamo traccia sicura nella firma degli atti del Concilio romano tenuto sotto Papa Zaccaria nell'anno 743. Si conservano le sue ossa sotto la mensa di altro altare nella cripta del Duomo, e una magnifica lastra di marmo decorata nello stile del tempo, che porta il suo nome e che ricopriva il suo tumulo quando era seppellito sotto il pavimento. Visse al tempo della occupazione longobarda governando la Diocesi per una ventina di anni. Sostituì la Chiesa di S. Leopardo oramai insufficiente e forse fatiscante, con altra più ampia e più solida.

8) *S. Bonfiglio*, nostro concittadino, fu Vescovo di Foligno. Nato verso il 1045. A 16 anni entrò nel Monastero benedettino di Storaco presso Filottrano, dal quale — formatosi oramai alla pietà e alla dottrina — fu inviato a reggere altro monastero benedettino a Foligno. Nominato Vescovo di quella città da Gregorio VII, fece costruire, nel 1094, la Chiesa di S. Nicola. Dopo 25 anni di esercizio pastorale, durante i quali diede mirabili esempi di zelo e carità verso i poveri (erano tempi nerissimi) partì per la Terra Santa partecipando alla famosa prima Crociata (1096). Ritornato in patria, trovò che i Fulignati — essendosi sparsa voce della sua morte — avevano eletto altro Vescovo. Non si scompose: e, nonostante che il Papa lo volesse restituire alla sua sede, si ritirò a Storaco, dove morì nel 1130.

9) *S. Silvestro Guzzolini*, nacque nel 1177 nella casa che sorgeva dove oggi è l'abitazione Gallo Carradori, in piazza Dante. Il padre voleva farne un uomo di politica e di armi, ed egli dovette molto soffrire per poter entrare nella vita ecclesiastica. Si laureò a Bologna: fu sacerdote verso il 1205, quindi canonico del Duomo e buon oratore. A un certo momento, il desiderio di una vita più perfetta lo portò ad abbandonare Osimo e si rifugiò in certe grotte presso Serra S. Quirico. Scoperto e seguito da altri desiderosi di perfezione come lui, si portò a Montefano di Fabriano, e su quel monte fece sorgere quel monastero che oggi è divenuto un edificio grandioso. In esso diede vita all'ordine monastico che porta il suo nome, e dal quale sorsero in pochi anni ben 12 monasteri, uno dei quali sul Monte S. Pietro, qui presso Osimo.

Morì nel 1267. I Silvestrini hanno tuttora, oltre le altre case religiose, missioni in India e in Australia.

10) *S. Benvenuto*, che fu nostro Vescovo dal 1262 al 1282, è, veramente, nato in Ancona. Ma non possiamo passarlo sotto silenzio, data l'importanza del suo episcopato. Il Papa Urbano IV, che lo aveva carissimo, lo mandò nel 1260 a Osimo che allora era sotto scomunica per essersi ribellata. Il suo tatto riportò la calma e la pacificazione. Eletto nostro Vescovo due anni dopo, Benvenuto riordinò la Diocesi sotto ogni aspetto. Di lui ci rimangono tre volumi di documenti originali (il cosiddetto *protocollo di S. Benvenuto*). Collaborò alla preparazione del Concilio di Lione. Volle morire in Duomo, dinanzi al suo popolo; era la domenica delle Palme (22 marzo del 1282).

11) *S. Giuseppe da Copertino* è così noto tra noi, che non debbo spendere molte parole per parlar di lui. Nato in Puglia nel 1603, dopo lunghissime peripezie e sofferenze dovute subire a causa della eccezionalità delle sue manifestazioni di vita spirituale che si concretavano in frequentissime estasi (e ciò diede motivo a tanti provvedimenti, per evitare fanatismi e superstizioni) fu mandato qua in Osimo nel 1657 a condurvi vita segregatissima. Ma non si poterono evitare fatti clamorosi e visite illustri, a prova della straordinaria santità di questo umile francescano, che morì nel 1663. La grandiosa Basilica, in cui si conserva l'urna che raccoglie le sue ossa — oggetto di larghissima e costante devozione — mi dispensa dal dire di più.

B) BEATI

1) Il *beato Giovanni di Ugucione* fu nostro Vescovo. Era stato Vescovo di Jesi, prima che ci fosse inviato da Papa Bonifacio Vili nel 1295. Ma molti indizi fanno pensare che fosse nato nel contado di Osimo. Era già stato in missione presso Rodolfo di Asburgo. Durante il governo di questa Diocesi subì gravi maltrattamenti per essere la città passata dalla parte dell'Imperatore tedesco Ludovico il Barbaro; dovette intervenire il Papa Giovanni XXII, il quale tolse a Osimo — in punizione — la sede vescovile. Bonifacio VIII lo elesse, nel 1301, governatore della Marca di Ancona, e nel 1303 Vicario di Roma. Questo quasi martire allungò la nostra Cattedrale; e — dopo aver dato tante altre prove del suo zelo e amore del prossimo — morì tra noi nel 1320.

Nel pavimento del Duomo, a metà distanza tra le prime due colonne, è segnato il primitivo luogo della sua sepoltura.

2) Il *beato Clemente da Osimo* fu un agostiniano che fiorì nella seconda metà del Milleduecento. Uomo di grande scienza e virtù, fu eletto nel 1269 priore generale dell'Ordine; sotto Niccolò IV (1288-1292) elaborò le nuove costituzioni degli Agostiniani. Morì nel 1291; si parlò anche di miracoli ottenuti per sua intercessione.

3) Del *beato Giacomo da Osimo* sappiamo troppo poco, ma quel poco è già molto, ai nostri fini. Il Compendio delle Cronache dei Minori scritto da frate Mariano da Firenze, dice di lui che fu uomo contemplativo, tutto assorto in Dio; ebbe anche il dono della profezia. Morì l'anno 1300.

4) Il *beato Niccolò Romani*, altro osimano vissuto dal 1376 al 1454, era dell'ordine dei Minori, anche lui. Dottore di diritto in Bologna, oratore di grido e scrittore tanto corretto che le sue opere sono enumerate tra i classici della lingua italiana, fu anche mirabile esempio di umiltà, di penitenza e di carità verso i sofferenti. Ebbe carissimo S. Giacomo della Marca, e tra i suoi ammiratori S. Bernardino da Siena. Ebbe anche l'incarico di Vicario della Marca e la nomina di prefetto apostolico di Terra Santa. E' sepolto in Roma.

5) Il *beato Bernardo da Osimo*, cappuccino, fu ministro provinciale di Provenza, confessore di Re Enrico III, fondatore delle province religiose di Lorena e delle Fiandre. Era nato nel 1527 e — dopo tutta una vita fatta di virtù e opere buone — morì nel 1591. E' anche autore di un dotto trattato sulla passione di Gesù Cristo.

6) *Fra Tommaso da Osimo* detto l'Ilirico (forse perchè discendente da una di quelle tante famiglie albanesi che allora coltivavano le campagne di Osimo), appartenente all'ordine dei Domenicani. Fu inquisitore generale delle Gallie e evangelizzatore di tante regioni di Europa. Scrisse molto e anche libri di molto valore. Era particolarmente caro ai Pontefici Clemente VII (1523-1534) e Leone X (1513-1521). Morì ed è sepolto a Mentone, dove rimase in venerazione come beato.

C) VENERABILI

1) Il *ven. Tommaso Antonio Arbuatti*, nativo di Loreto, era agostiniano; passò i suoi ultimi undici anni e morì nel monastero che la sua famiglia religiosa aveva qui in Osimo, in quell'edificio annesso all'attuale Chiesa di S. Palazia e Lucia, e che fu recentemente demolito per far luogo alle scuole « Bruno da Osimo ». Per questo, detta Chiesa si chiamava già di S. Agostino. Oltre essere dotato di belle qualità di mente e poi fornito di buoni studi, arricchì la sua vita con l'esercizio delle più elette virtù cristiane e sacerdotali. Ad appena trenta anni era già priore. Per la sua prudenza ed esemplarità di vita, fu eletto maestro dei novizi e custode del Romitorio di Terralba presso Venezia. Fu chiamato in Osimo dal Card. Lanfredini nostro Vescovo dal 1734 al 1740, per avere in Diocesi un esemplare di vita sacerdotale. Morì nel 1746, ed è sepolto in S. Palazia.

2) Il *ven. Benvenuto Bambozzi*, anche egli venuto dalla campagna come l'Arbuatti, ma nato in Osimo nel 1809, era conventuale, e la maggior parte della sua vita la trascorse tra noi, e vi morì nel 1875. Le celebrazioni tenute in occasione del Centenario della sua morte, e la frequenza al luogo della sua attuale

sepoltura (prima cappella a sinistra, entrando, nella Basilica di S. Giuseppe da Copertino) mi dispensano di parlarne troppo a lungo. Ricorderò, per chi è fuori di Osimo, che il Bambozzi — resosi ammirevole fin da giovinetto per la sua bontà e disponibilità al bene verso quanti gli si trovavano vicini — fu notato dal Prof. Emidio Bianchi che lo avviò agli studi fino a farlo entrare nel Convento francescano di S. Giuseppe da Copertino, dove fu ordinato sacerdote a 24 anni. Modello ai confratelli e alla popolazione come perfetto seguace del Santo di Assisi, fu maestro ai novizi nelle varie case di Conventuali dove fu mandato (Urbino, Camerano, Fossombrone) e infine potè rientrare in Osimo. Qui svolse opera di fervido apostolato, come aiutante del parroco di S. Bartolomeo, come assistente ai malati e moribondi presso i quali era frequentissimamente chiamato anche in campagna, dove non rifiutava mai di recarsi sempre a piedi e con qualunque tempo. Tale era la fiducia acquistata presso ogni categoria di persone che, avvenuta la soppressione degli Ordini religiosi (1861) l'Amministrazione comunale in mano agli anticlericali lo chiamò a reggere la Chiesa di S. Giuseppe che diversamente, sarebbe andata chiusa. Il suo fare semplice e aperto con tutti, il parlare dialettale insieme con l'aspetto esteriore di persona di meno che mediocre altezza gli procurarono il nomignolo di *Bambozzetto*, che era poi una dimostrazione di venerazione e di affetto incondizionato. Le procedure rituali che dovrebbero portarlo sugli altari si sono riaperte più volte; e voto della cittadinanza è vederle giungere in porto; sono tante le testimonianze raccolte, a loro tempo, tra quanti personalmente lo avevano conosciuto.

D) SERVI DI DIO

Di queste anime elette si parla soprattutto nel periodo relativo ai più recenti secoli. E ciò, non perchè prima di allora non ce ne siano state; ma perchè gli scrittori più antichi si sono fatti prendere la mano solo dagli avvenimenti e personaggi maggiori. D'altra parte la produzione libraria e diaristica, essendo diventata molto più abbondante proprio dopo il Cinquecento, è chiaro che molte più cose possiamo sapere da allora, che non per i secoli precedenti.

1) Il p. *Francesco del Bastone* (in latino, *de pèdulo*) è il più antico di quanti nelle nostre Storie sono ricordati. Era un silvestrino e il suo nome è rimasto legato a quello del già ricordato nostro Vescovo Beato Giovanni Uguccone, perchè nella vita di questi è ricordato come colui che lo assistette durante una grave malattia. Fu uomo di eccezionali virtù. Questo p. Francesco del Bastone doveva essere stato avviato alla professione di assistente ai malati. Le biografie ce lo ricordano, infatti, come inviato dall'Ordine ad assistere nelle loro infermità il b. Giuseppe degli Atti, terzo generale dei Silvestrini, e i confratelli fra Gabriele Bovicelli e fra Angelo Berardi. Il ven. Andrea di Giacomo ordinò che il corpo di p. Francesco del Bastone fosse sepolto in luogo ben distinto, nella speranza che il Signore ne volesse glorificare la santità. Avvenutane la morte nel 1315, la salma fu depositata nella Chiesa di S. Benedetto (allora dei Silvestrini).

2) Anche *Giovanni Illirico* (ho dato più sopra la ragione di questo appellativo) è dato dal cronista p. Mariano da Firenze come spirito altamente contemplativo. Morì nel 1300.

3) *Francesco Catalani* anch'egli nostro concittadino, morì nel 1306, lasciando nome di religioso virtuosissimo. Si diceva allora: morto in odore di santità.

Non ho trovato tracce di altre anime virtuose, in scritti o stampe del secolo XVI. Dobbiamo scendere al secolo successivo per trovarne ancora.

4) *Carlo Marcello Dittajuti* (1631-1694), dottore in legge e in filosofia e canonico del Duomo, ha lasciato nome di sacerdote particolarmente virtuoso per la sua grande carità verso i poveri e i malati. Essendo anche un profondo conoscitore di problemi spirituali, fu direttore di altre anime elette, e ci ha lasciato scritti edificanti anche oggi.

5) *Antonio da Osimo*, cappuccino. Fu celebre oratore sacro che seppe unire alla parola l'esempio di una vita altamente degna della predicazione da lui svolta. Morì nel 1670.

6) *Alessandro Buttavi* è altro bel nome che fu veramente degno anche lui della nobiltà del casato da cui discendeva. Morì ad appena 26 anni, nel 1731; e lo Iannicoli suo biografo che lo conobbe, ce lo descrive non troppo diverso da un San Luigi Gonzaga.

7) *Gian Battista Buttari* (1707-1757) fu senza meno tra i più illustri e benemeriti di quanti servi di Dio qui vengono enumerati. Rimando il lettore al capitolo su *Osimo Missionaria*.

8) *Antonio Maria Sacconi* (1741-1785) fu in nulla da meno del Buttari, perchè — oltre aver trascorso come questi una tribolattissima vita missionaria — fu anche Vescovo. Anche per le notizie su di lui rimando al capitolo *Osimo Missionaria*.

9) *Furio Sinibaldi* (1711-1776) sta degnamente a fianco dei ricordati Dittajuti e Buttari, come figura che ha saputo dare veri motivi di merito alla nobiltà della propria famiglia. Canonico del Duomo, come il Dittajuti, alla bontà del carattere dimostrato fino dalla giovinezza e che gli meritò il nome di *beato* con il quale era da tutti conosciuto, non si limitò alle virtù interiori, ma fu particolarmente generoso di consigli, di azioni conciliatrici in molte difficili e pericolose situazioni, e soprattutto generoso con i poveri in momenti di estrema indigenza. Giunse, in certi momenti, a spogliare se stesso di abiti e di quella parte del suo patrimonio familiare di cui poteva disporre, per soccorrere i bisognosi. E' rimasto proverbiale quanto gli occorse quando — avendo, di notte, sentito rumore da parte di affamati che gli forzavano la porta del magazzino — si affacciò raccomandando agli scassinatori di scappar presto, per non farsi scoprire dal personale che poteva coglierli sul fatto. Assistette con altrettanto cuore e spirito sacerdotale il suo vescovo Pompeo Compagnoni, durante la lunga malattia.

- 10) p. *Diego Stoppolini*, minore (f 1785).
- 11) p. *Pietro Magi*, minore (f 1789).
- 12) p. *Bonaventura Mancinelli*, conventuale (f 1761).
- 13) p. *Anselmo da Osimo*, cappuccino (f 1758).
- 14) p. *Angelo Maria da Osimo*, cappuccino anche lui (f 1759).
- 15) p. *Benedetto Giuseppucci*, silvestrino (f 1770?).

Sono tutti negli obituari (libri dei morti) dei rispettivi Ordini, come esemplari di vita religiosa e civile, sacrificatisi non di rado per il bene dei sofferenti.

DONNE DI SANTA VITA

In tutta la lunga enumerazione che precede, non figura mai una donna. Verrebbe voglia di pensare che per l'elemento femminile è chiusa la via della perfezione cristiana. Sarebbe una conclusione del tutto errata: contraria anzi allo spirito del Vangelo. Gesù Cristo stesso ebbe vicini non solo dodici uomini ma anche sei o sette donne. E, come ci sono nel calendario i nomi dei primi, se ne sono vari delle seconde. La ragione è ben diversa: è nella imperfetta e unilaterale interpretazione, che delle mansioni domestiche e sociali hanno dato gli uomini attraverso il tempo. Frutto di questa unilaterale interpretazione è quello di aver codificato, di fatto, se non nelle leggi, il motto veneto, secondo il quale la donna è perfetta a tre condizioni: *che la piasa, che la tasa, che la staga a casa*.

In queste condizioni, dovute accettare dalle donne per tanti secoli, le migliori tra di esse non videro altra via per raggiungere la perfezione, che o sacrificarsi per la famiglia, o rinunciare alla stessa, per dedicarsi a una vita tutta interiore che mirava alla esaltazione delle sole virtù individuali. Vita, nella maggior parte dei casi, svolta nei segreti dei Monasteri. Si noterà — anche dai nomi che dovrò citare — che si tratta quasi sempre di soggetti appartenenti a famiglie nobili. Queste, infatti appoggiavano le proprie giovanette ai Monasteri, perchè vi fossero educate e istruite e — non di rado — perchè ne professassero poi la regola.

La vita di perfezione sarà stata seguita anche da figlie del popolo. Ma chi si curava allora di lasciarne memoria, quando quasi esclusivamente le persone delle classi più elevate sapevano leggere e scrivere?

Ciò spiega tutto quanto sarò per dire.

La Storia di Osimo ci ha lasciato memoria di una lunga serie di anime elette femminili; serie limitata a questi ultimi secoli per le ragioni che ho esposto sopra, nell'iniziare il paragrafo sui Servi di Dio. Passo alla riassuntiva esposizione.

1) *Lucrezia Pierantoni Onofri* è la donna di cui abbiamo le prime notizie di anime femminili elette. Fu la madre del primo nostro storico, Antioco Onofri. Nata nel 1597 e morta nel 1668 fu vero modello di sposa, di madre, di vedova. Fatta passare a nozze quando aveva solo 13 anni, rimase vedova dopo appena cinque anni di matrimonio, durante i quali diede alla luce due figli. Datasi alla imitazione del suo protettore S. Silvestro Guzzolini, menò una vita fatta di preghiere, di mortificazioni, di sacrifici, dimostrando una pazienza veramente mirabile nel sopportare una malattia protrattasi per 15 anni, e che la portò alla tomba nel settantennio della sua vita. E' sepolta proprio in S. Silvestro, sul cui pavimento è la lapide che parla di tutto questo cumulo di virtù e di sofferenze.

2) *Maria Giovanna Venturini* (1609-1685) fu anima di tanta eccezionale virtù, che il nostro storico Talleoni ne scrisse la vita con un opuscolo oggi rarissimo.

3) *Giacinta Bartolani arancioni* (1621-1687) somigliò quasi in tutto alla Onofri, che le fu anche contemporanea. Anch'essa assidua alla Chiesa di S. Silvestro, anch'essa coniugata, anch'essa paziente, esemplare, divota; e, dopo morta, fu anch'essa sepolta nella Chiesa di S. Silvestro. Ho curato io stesso la sistemazione appartata delle due salme, quando le si dovette rimuovere per rinnovare il pavimento della Chiesa.

4) Altra *M. felice Venturini in Saraceni* (1710-1738) ha lasciato bel nome di perfetta Clarissa, vissuta appena 28 anni, ma tutta dedita alle opere di pietà e di assistenza alle consorelle malate. C'è, in Curia, un manoscritto che ne dà la biografia.

Il Talleoni, nel tratteggiare la figura della Venturini nominata al N. 2, ha esteso la sua narrazione ad altre Suore Clarisse di famiglie nobili osimane, delle quali è doveroso che qui faccia almeno brevissimo cenno. Sono:

5) *Rosa Margherita Sinibaldi* (1692);

6) *Maria Caterina Felice Sinibaldi* (1697);

7) *Olimpia Rosalia Sinibaldi* (1727);

8) *Lidia Caterina Dittajuti* (1700);

9) *Barbara Agnese Iannicoli* (1702);

10) *M. Cherubina Capilupi* (1713);

11) *M. Cleofe Gallo* (1752);

tutte cresciute nell'educandato di S. Niccolò e modelli di vita spirituale, allieve alcune del ricordato santo sacerdote Carlo Marcello Dittajuti, e altre del filippino padre Magnanti, che era venuto in Osimo per dar vita alla casa religiosa, appunto, dei Padri dell'Oratorio.

Al ricordo di tutte queste, si deve aggiungere quello di altre che — pure nubi — vissero in famiglia come terziarie. Sono le altre esemplari figure di:

12) *Anna Maria Stella* (f 1765);

13) *Flora Papini* (?);

14) *Agata Belfiore* (f 1786) la quale ultima — pur essendo nativa di Polverigi — è qui ricordata, perchè sepolta nella Chiesa di S. Paterniano. La serie si chiude con il nome di

15) *Filomena Quatrini* (1839-1865) sepolta anch'essa nella Chiesa di S. Paterniano. Vissuta in tempi di soppressione degli Ordini religiosi, visse in casa una vita da suora, senza venir meno ai suoi doveri di lavoro insieme con gli altri di sua famiglia (erano mezzadri) e senza mai rifiutarsi nell'accorrere all'assistenza dei malati e dei bisognosi.

Di tutte queste anime, oggi — in un mondo così dissacrato — potrà esserci chi ci ride sopra; o, almeno, ne legga con una certa aria di sufficienza e di compatimento. Con tuttociò, ho voluto fare la fatica di raccogliere quanto in argomento mi è stato possibile, perchè nessuno mi può togliere dal capo che la scuola della bontà, anche se viene dalle anime indotte e forse anche certe volte troppo semplici — ma sempre pronte a sopportare le sofferenze — sia più utile all'umanità, che non la scuola degli spiriti troppo sapienti e smalzati, capaci solo di far sopportare le sofferenze agli altri, e senza nemmeno scomporsene.

CHIESE DI OSIMO
DEMOLITE, RICOSTRUITE, CHIUSE AL CULTO, NUOVE
NEGLI ULTIMI DUECENTO ANNI

In un quadro riassuntivo che pubblicai nella mia *Guida di Osimo*, sono indicate tutte le Chiese (e loro ubicazioni) che i documenti ci dicono fossero esistite nel nostro territorio, fino dall'alto Medio Evo. Sono una settantina. Evidentemente, non tutte esisterono contemporaneamente: raggiungono questo numero perchè alle prime se ne aggiunsero o se ne sostituirono altre man mano che quelle scomparivano, o perchè fatiscenti, o perchè ingombranti per i motivi più vari, a seconda dei tempi o delle circostanze.

A noi, di oggi, tutte queste vicende interessano molto poco: può interessare invece ciò che si riferisce ai tempi più vicini a noi. Ecco perchè mi sono proposto di trattare ora questo argomento. Faremo una specie di rassegna, parlando prima delle Chiese demolite, poi di quelle ricostruite, poi ancora di quelle nuove e di

quelle chiuse al culto per avvenuti aumenti della popolazione in alcune zone, e rarefazioni in altre. Ne risulta questo quadro:

| | |
|---------------------------|-------|
| a) Chiese demolite | n. 12 |
| b) Chiese ricostruite | » 4 |
| e) Chiese chiuse al culto | » 7 |
| d) Chiese nuove | » 6 |

Ciò, dunque, vuol dire che la Comunità ecclesiale di Osimo, pur essendo aumentata, in meno di due secoli, di oltre 13.000 unità (dalle appena 12.000 della fine del sec. XVIII alle oltre 25.000 di oggi), ha a sua disposizione 9 Chiese in meno.

D) DEMOLITE

1) LA CHIESA DI S. VALENTINO si trovava, già da secoli, in fondo alla stessa via di cui ho fatto cenno, in piena campagna. Ma nel secolo scorso era così abbandonata, che — dopo averla fatta servire da cimitero per i colerosi — fu demolita del tutto nel 1878.

2) LA CHIESA DI S. PALAZIA ha una storia di peregrinazioni che merita di essere accennata. In un primo tempo, sorgeva nell'area che oggi è occupata dagli Uffici del Direttore della Cassa di Risparmio. Il Cardinale Antonio M. Gallo (1591-1620) — il quale volle far costruire proprio in quel centro della città il suo magnifico palazzo che oggi è sede di detta Cassa — fece ricostruire la Chiesa nell'angolo occidentale tra il Corso e Via Leon di Schiavo, e poi demolire l'altra che impediva la costruzione del proprio palazzo. Però, nel 1810 questa Chiesa del Gallo era cadente. E allora il Municipio — che aveva in proprietà la Chiesa della Morte in piazza Boccolino — trasferì la sede di S. Palazia in questa Chiesa, dal momento che S. Palazia era anche parrocchia. Però, poco più di mezzo secolo dopo — dovendo il Comune proseguire verso Nord la costruzione delle Logge — trasferì (1866) la sede parrocchiale di S. Palazia nella Basilica di S. Giuseppe da Copertino, la quale era passata in proprietà del Comune, per i decreti di soppressione degli Ordini religiosi: decreti emanati dal Commissario Valerio nel 1861. Ma questa nuova sede era solo provvisoria, perchè il funzionamento di quel Santuario era più un ostacolo che un vantaggio per la Parrocchia. E allora il parroco — cogliendo l'occasione che proprio nel 1899 le Monache benedettine (le quali officiavano la loro Chiesa posta poco dopo l'inizio di via Matteotti a sinistra, scendendo) si erano ritirate in altro Monastero a Cingoli — ottenne di poter trasferire in questa Chiesa la sua parrocchia di S. Palazia, occupando anche parte del Monastero per la propria canonica. La Chiesa ha cambiato nome. Si chiamava (agli inizi) di S. Agostino, perchè in quel Monastero anticamente c'erano gli Agostiniani; poi fu chiamata S. Benedetto, perchè le Monache succedute agli Agostiniani erano benedettine; poi S. Palazia. E infine, quando si unì a questa la Parrocchia di S. Lucia, prese il doppio nome di S. Palazia e Lucia.

3) S. MARIA DELLE GRAZIE era una piccola Chiesa che sorgeva fuori Porta Vaccaro, alla destra di chi imbocca la via del Guazzatore. Sappiamo solo che doveva essere almeno del Tre-Quattrocento, perchè è di quell'epoca l'affresco rappresentante la Vergine, che trovavasi già sul suo altare maggiore, e che — quando (nel 1812) essa fu demolita per sistemare tutto quel piazzale — fu risecato e portato nella vicina Chiesa di S. Marco, dove ora si vede murato nel terzo altare a sinistra, entrando dal fondo.

4) S. MICHELE ARCANGELO era una non molto grande, ma antica Chiesa anch'essa, la quale era piantata sopra la vecchia mura romana che correva lungo l'attuale via Cinque Torri. Ed era parrocchiale: trovavasi nel suo territorio lo stesso vecchio Palazzo comunale (che sorgeva dove è oggi il nuovo palazzo Baideschi, in piazza Don Minzoni). Questa Chiesa era quasi di fronte a quel palazzo che trovavasi tra via dei Centonari e via Leon di Schiavio e che fu costruito dalla famiglia Tonna verso il 1880. Quando il Comune volle portare innanzi la via — allora nuova — Cinque Torri, per avere un ingresso alla piazza maggiore, diede incarico (1856) all'ing. Francesco Fiorenzi di rinnovare la mura meridionale romana in quel tratto, costruendo più avanti quella poggiata sugli archi che fiancheggiano il primo tratto di via Guasino; e allora fu necessario demolire questa vecchia Chiesa. Essendo anche sull'altare di questa un affresco rappresentante *l'Ecce homo*, fu risecata quella parte di muro che lo conteneva, e portata sull'altare della Chiesa detta ora del Carmine.

Pochi anni dopo di questi lavori, subentrava (1860) al governo pontificio quello italiano, il quale, nel 1861, sopprime — come sopra abbiamo detto — tutti gli Ordini religiosi. Questo provvedimento portò ad alcune modifiche, specialmente nelle Chiese che appunto erano di quegli Ordini. La prima a sentirne le conseguenze fu la

5) CHIESA DELL'IMMACOLATA, che sorgeva dove è oggi il palazzo Bucci, in via dei Cappuccini. Nome, questo, il quale ricorda appunto che annesso a quella Chiesa era il Convento dei Cappuccini, addetti precisamente alla officatura di detta Chiesa. Essendo diventata proprietà del Comune, questo per vario tempo la lasciò in abbandono. E io ricordo di averla vista, nei primi anni della mia fanciullezza, già con parte del tetto caduto, e alcuni dei locali non ancora caduti dell'annesso convento erano adibiti parte a palestra per farvi la ginnastica, e alla distillazione dei vini alterati. E, siccome sull'altare maggiore c'era una grande tela del Grechetto (rappresentante la Immacolata e fatta già eseguire dalla famiglia Fiorenzi) ora che la Chiesa non rimaneva più officiata, questa famiglia rivendicò la proprietà della tela, e se la fece portare nella propria casa. In questi ultimi anni, la tela è finita in America.

Tutta quell'area già dei Cappuccini — dopo riservatane una parte per case popolari — e gli stessi muri della Chiesa furono poi venduti alla famiglia Bucci, oggi Andrenelli.

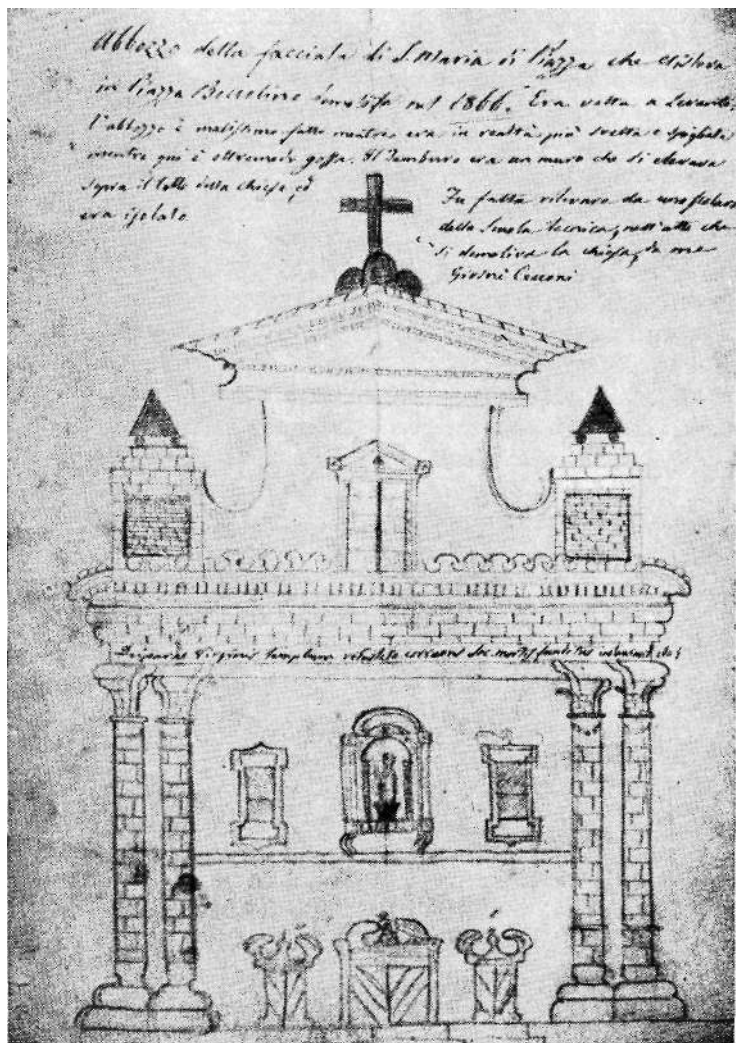
6) LA CHIESA S. PETRI FILIORUM SUPPI era anch'essa una Chiesa medievale, che fu perfino parrocchiale. Sorgeva dove è oggi quella parte occidentale del palazzo Sinibaldi che guarda la piazza Marconi. Date le sue modeste proporzioni e la troppa vicinanza con l'altra parrocchiale di S. Palazia (di cui più sopra ho parlato) i vescovi l'avevano fino dal Settecento aggregata a questa. In seguito, la dissacrarono; e allora il Parroco di S. Palazia la vendette al Comune (1824) per 30 scudi. E il Comune la cedette poi ai proprietari delle case vicine. In ultimo, il conte Giuseppe Sinibaldi subentrato nei diritti di questi, incorporò (1890) nel suo ristrutturato palazzo l'area di questa Chiesetta, dopo averne demolito la torre e nascoste le vecchie pareti sotto il paramento della rinnovata facciata. Perché si chiamasse *Filiorum Suppi*, non sono riuscito a trovarne la spiegazione nemmeno leggendo gli atti delle vecchie sacre visite. C'è da supporre che forse una famiglia di quel nome debba esserne stata la fondatrice, o almeno la patrona.

Altra Chiesa scomparsa dopo il 1860, ma non per i decreti di soppressione, fu la

7) CHIESA DELLA MORTE. Sorgeva su parte dell'area di Piazza Bocolino: aveva la facciata volta a oriente, l'abside si attaccava alla parete orientale del Palazzo comunale, nel tratto corrispondente alla destra di chi lo guarda da Est. Per tal modo, la parete settentrionale della Chiesa costituiva una continuazione della via che viene da piazza Rosselli. Il Municipio, che già prima del 1860 aveva costruito la prima parte delle Logge (quella verso la piazza maggiore) deliberò nel 1865 di continuarle fino in fondo. E allora, nel 1866 fece demolire la Chiesa della morte, in modo che sull'area del suo altare maggiore venne la prosecuzione delle Logge, e l'area rimanente fu selciata per ingrandire piazza Bocolino. Anche in questa Chiesa c'era un affresco del Cinquecento, rappresentante una Madonna con il Bambino. Fu resecato anch'esso e posto sul primo altare da sinistra, entrando, della Chiesa di S. Silvestro. Qualche intenditore lo vorrebbe attribuire al Pomarancio. Fu portata a S. Silvestro anche la sede della Confraternita della Morte, che officiava da secoli quella Chiesa, cui aveva dato il nome.

Procedendo secondo l'ordine cronologico, ricordiamo la

8) CHIESA DI S. ROCCO. Era di proprietà dell'Ospedale e sorgeva dove sono oggi i magazzini dell'Amiti.ne Gallo Carradori, di fronte al Palazzo Campana, in Piazza Dante. Anche oggi, gli uomini della vecchia generazione, la chiamano piazza S. Rocco. Forse già da tempo era mal ridotta: comunque, alla Confraternita omonima e all'Ospedale non serviva più, dopo che era stata edificata (già nel Seicento) la Chiesa di S. Pietro, annessa all'Ospedale stesso. Certo è che, già poco dopo il 1860, non si officiava più. Il Comune successivamente aveva più volte discusso dell'uso da farne; ma solo nel 1877, dopo scartata la proposta di trasferirvi la Biblioteca comunale, si decise di costituirvi il *foro annonario*: una specie di magazzino per cereali, da tenersi a disposizione per i casi di emergenza. Quando perdette l'aspetto di Chiesa? Nella mia memoria mi par di aver visto, quando ero quasi bambino, una facciata con una scalinata di cinque o sei gradini all'esterno, che sostenevano una specie di terrazzo o pianerottolo da cui si entrava

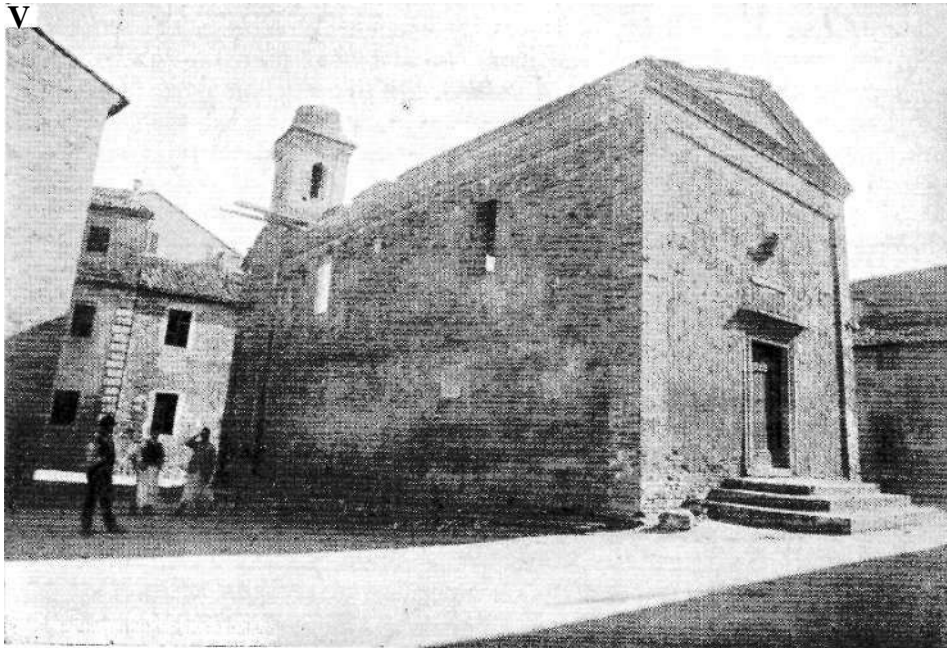


La demolita Chiesa della Morte.

in Chiesa. Due nicchie lateralmente all'ingresso, simili a quelle che si vedono tuttora nella facciata della Chiesa di S. Filippo: ma anch'esse vuote. Deve essere stato poco dopo il 1890. Poi il Conte Carradori comprò tutto quell'isolato comprendente — oltre la detta Chiesa — il fabbricato che le è a ridosso a mezzogiorno e che era stato la sede di quella particolare famiglia religiosa detta delle Cappuccine di S. Rosa; e ridusse il complesso in gran parte a magazzini, e — per quella parte che dà sulla piazza Dante — a uso delle sue carrozze e relative cavalcature.

Per fatiscenza, soprattutto, fu demolita nel 1906 la

9) CHIESA DI S. LUCIA, piccola pur essendo parrocchiale. Fino dal 1500, era stata dotata dalla famiglia dei Marchesi Pini, i quali vi avevano fatto porre sull'antico altare una splendida tavola dipinta apposta nel 1541 da Giorgio da Sermoneta (tavola oggi custodita nel Museo diocesano) e si erano assicurati il patronato della Chiesa e il diritto di far eleggere parroco o uno dei propri famigliari che fosse già sacerdote, o — in mancanza — un chierico capace, da loro presentato al Vescovo. Il piano della Chiesa era sopraelevato, perchè nel Seicento il Cardinal Bichi aveva fatto abbassare tutta la zona circostante, per rendere meno fastidioso il salirvi dalla piazza maggiore; e infatti si entrava in Chiesa da una scala esterna di 2-3 gradini. Era orientata, con l'altare a Est e l'ingresso di fronte al palazzo Gallo. Nella parete settentrionale era affissa — non si sa da quanto tempo — quella lapide romana che ricorda le beneficenze dell'Imperatore Trajano, e che ora è — anch'essa — nel Museo diocesano. La Chiesa si era già dovuta chiudere nel 1901, perchè era caduto parte del tetto. Nel 1906 fu del tutto demo-



La demolita Chiesa di S. Lucia.

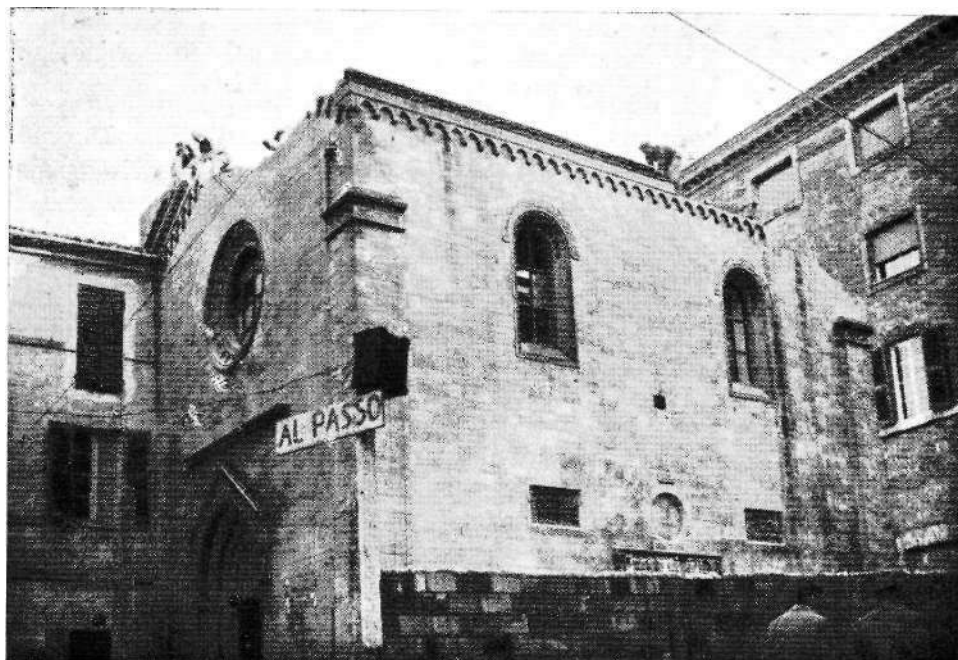
lita, per far luogo all'attuale piazzetta detta del Liceo. L'animato della parrocchia fu unito a quello di S. Palazia; ed ecco perchè la Chiesa intitolata a questa Santa aggiunse al suo titolo quello di S. Lucia.

10) LA CHIESA DI S. GIACOMO, ha dato il nome appunto a tutto quel popoloso quartiere suburbano che trovasi sul pendio nord-occidentale della città. Era situata al centro di detto sobborgo, proprio lì dove fanno angolo le vie Montefanese e Trento. Era una Chiesa non molto grande, nata quando la popolazione del borgo comprendeva poco più che quel gruppo di case (quando non erano topaie) le quali si addossavano lagggiù l'una sull'altra, in un raggio di forse non oltre i duecento metri. E che quella Chiesa fosse molto antica, lo dimostravano le sue pareti, tutte di pietra squadrata (come il nostro Duomo). Ma era ormai senza tetto quando io — ancora ragazzetto (poteva essere il 1898-99) — vi entrai a curiosare. Poco dopo — non saprei dire proprio l'anno preciso — cadde sotto un inconscio piccone demolitore, facendosi rimpiangere in considerazione del suo decoroso aspetto e della sua veneranda età; e anche perchè il riacquisto di quella poca area non può aver compensato in alcun modo la scomparsa di quella che si sarebbe detta un'importante testimonianza di un passato non tutto da dimenticare.

11) LA CHIESA DELLA S. FAMIGLIA che i Cappuccini avevano fatto costruire poco dopo il 1870, insieme con un loro convento sorgeva su quello che da allora si chiamò (e si chiama ancora) Monticello dei Frati, e prima era detto Monte dei cipressi. Detti frati si insediarono su quella altura, allora senza case, dopo che avevano dovuto abbandonare — dieci anni prima — quella Chiesa dell'Immacolata di cui abbiamo già parlato. Ma il loro ritorno non deve essere stato troppo ben visto dagli stessi loro superiori, se appena nel 1898 vendettero tutto all'Avv. Cesare Gambini. La chiesa fu poco dopo messa fuori servizio. E infine, quell'ambiente ridotto ad uso privato.

In via del Corso c'era, ancora fino al 1950, la

12) CHIESA DI S. ANGELO. Di origine medievale. Lo dimostrava una vecchia lapide che era affissa alla parete esterna e che ricordava un prete Isembardo, evidentemente di origine longobarda (lapide che ho fatto portare sotto il volto tra il Duomo e il Battistero, insieme con tutte le altre raccolte da più parti). Sorgeva dove è oggi la sede del Credito Italiano. Mal ridotta dal tempo, negli anni attorno al 1910 era stata restaurata all'esterno, e aggiuntovi un portale a linee gotiche, in terracotta. Ma l'interno rimase come era già, preda dell'umidità. Imbastardita da tre piccoli altari barocchi in legno, continuò tuttavia a essere aperta al culto fino a che ci fu un sacerdote che la officiava e che dirigeva una modesta confraternita composta di soli giovanetti istituita dal Card. Lanfredini nel Settecento, per accompagnare al Cimitero i cadaveri dei bambini. Rimasta senza officiante, fu dal Vescovo dissacrata e poi venduta (1950) per essere demolita. La Curia si riservò le campane, gli arredi sacri e il portale che poi cedette



La demolita Chiesa di S. Angelo,

al Parroco della Stazione, per porlo sulla facciata di quella Chiesa. Appena due anni dopo la chiusura e demolizione di detta Chiesa, toccò alla

12) CHIESA DI S. ROSA fare la stessa fine. Era una chiesina anch'essa molto piccola, con la facciata a mezzogiorno prospiciente piazza del Liceo. Ed era proprio moderna, come data, perchè fatta ricostruire appena 40 anni fa, sull'area di altra dello stesso titolo, per uso specialmente delle suore Cappuccine di S. Rosa, che il Vescovo Seri-Molini aveva trasferito qua (1887) dal Monastero già da loro occupato a ridosso della ricordata Chiesa di S. Rocco, comprando per esse il palazzo ex Montucchielli. Era aperta anche al pubblico; negli ultimi anni il Vescovo Brizi vi aveva istituito la pratica dell'esposizione eucaristica quotidiana. Le Cappuccine, avendo dovuto lasciare questo monastero perchè impossibilitate a restaurarlo dai danni di guerra 1940-44 (esse si trasferirono a Pisa in altro Monastero della stessa loro regola) vendettero (1952) tutto l'insieme al Comune, il quale si proferì di comprar tutto, nella prospettiva di fare di quell'area e delle adiacenze il quartiere degli studi, avendo ingresso sulla stessa piazza il Ginnasio Liceo e le Elementari. Ma ancora è tutto tale e quale.

II) RICOSTRUITE

La prima delle vecchie chiese che fu necessario ricostruire, già sulla fine del passato secolo è la

1) CHIESA DEI SS. MARTIRI. C'era già, in fondo alla zona abitata di Roncisvalle, la Chiesa dei SS. Martiri che era stata edificata in quella che la tradizione dice fosse la zona in cui furono lapidati i Santi Fiorenzo, Sisinio e Dioclezio, qui venuti dall'Oriente a diffondere il Vangelo. E questa vecchia Chiesa aveva preso il posto di quella dei Benedettini, che ivi la officiavano già nel secolo XIII. Il Card. Guido Calcagnini (1776-1807) trovò quella vecchia Chiesa proprio mal ridotta. E allora la fece atterrare e sulla stessa area fece sorgere (1794) quella rotonda che oggi vediamo, e che è detta ancora del Crocifisso, perchè egli vi fece trasportare un affresco (che appunto lo rappresenta) da un'altra chiesetta poco lontana, la quale — pure perchè cadente — fu demolita. Sulla parete esterna di questa rotonda, il Cardinale fece porre una iscrizione che ricorda come lungo la strada adiacente sarebbe avvenuto il grazioso episodio francescano della agnella sottratta da mezzo ai caproni.

Per tutto l'Ottocento si andò avanti con lo stesso numero di Chiese con cui quel secolo si aprì. Il secolo XX vide il rinnovo di tre chiese, tutte fuori centro abitato. Anzitutto la

2) CHIESA DI S. SABINO. Aveva la sua parete meridionale tanto rasente al percorso stradale chi chiunque si fosse azzardato di sporgersi verso quella parte uscendo di Chiesa correva il pericolo di vedersi investire da veicoli in corsa verso Osimo. Se ciò non rappresentava un motivo di troppo allarme nei tempi in cui si correva solo con i quadrupedi, ben diverse diventarono le cose all'apparire degli automezzi. E difatti in poco tempo si verificarono vari incidenti mortali. Si convenne tra la Curia e la Provincia di ricostruire la Chiesa in area più sicura. Così, a spese ripartite, si fece sorgere la Chiesa attuale (1939) su disegno dell'Ing. Benedetto Barbalarga, dotandola anche di un campanile un po' più degno di una Chiesa parrocchiale.

3) LA CHIESA DI S. PATERNIANO fu ricostruita, ma per altri motivi. La vecchia, del Settecento, era mal ridotta, e non meno lo era la canonica. Era, per di più, fuori mano rispetto a tutto quell'insieme di fabbricati che in pochi decenni si sono allineati lungo la provinciale Osimo-Jesi. Il giovane Parroco Don Fulvio Badaloni, avuto un sostanzioso sussidio (che però era ben lontano dalla necessità) prese l'iniziativa e con generosità, attività per interessare parrocchiani e altri, riuscì a far sorgere un complesso parrocchiale nuovo in posizione più adatta, e con una Chiesa di ben altra capienza che non fosse la vecchia. I lavori furono completati nel 1963.

Sempre per la animosa e coraggiosa iniziativa dello stesso Badaloni, sorse poco dopo, nella frazione omonima della sua parrocchia, la

4) CHIESA DELLA VILLA S. PATERNIANO, che è venuta a sostituire nel 1964 una angusta chiesetta fattavi erigere nel 1950. Anche in questa zona la popolazione è notevolmente aumentata, specie per un certo traffico causato dal non lontano centro ospedaliero « Muzio Gallo ».

Appena pochi anni innanzi (1957) il Comune ricostruiva la

5) CHIESA DI S. GIOVANNI al Cimitero vecchio. La precedente era poco più di una cappellina per ospitarvi le salme che non si seppellivano appena giunte, e per dare appena spazio al celebrante e a pochi fedeli. Inoltre, era lì chissà da quanti decenni, e da tempo se ne domandava il rinnovo. Finalmente l'Amministrazione comunale la ricostruì su disegno del suo ufficio tecnico.

Ili) NUOVE

Parlavo di modifiche nella densità di popolazione delle varie zone. Osimo ha visto diminuire di molto il numero dei mezzadri residenti nelle case coloniche sparse; come pure di molto è diminuita la densità dei residenti nel centro storico. In contrapposto, sono grandemente aumentate le persone che hanno costruito le loro case nelle zone immediatamente libere fuori del centro, fino a dar luogo a dei veri quartieri o sobborghi, cui si è dovuto dare nomi di vie, e alcuni dotarli dei più indispensabili servizi, e perfino di campi sportivi. Naturalmente, chi ha la responsabilità del servizio religioso non poteva stare a guardare. Così, da anni si è venuta attuando una serie di modifiche e innovazioni anche nella distribuzione dei luoghi di culto. Passo a farne la rassegna.

La prima frazione che ha dato segno di muoversi verso un aumento di popolazione e di più ampi interessi religiosi è stata quella di Campocavallo, già subito dopo i fatti straordinari di cui parlo in altra parte di questo stesso libro. Ne è nata la necessità di far sorgere sul luogo la

1) CHIESA DELL'ADDOLORATA. E' venuta a sostituire la modestissima cappellina che è poco lontana, e dove cominciarono le prime clamorose manifestazioni. Sorta su progetto dell'Ing. Costantino Costantini, fu aperta al culto nel 1905. Imponente nella mole e ornata di un portico per le folle, di un alto campanile e di una bella cupola, può soddisfare qualunque esigenza in occasione di pellegrinaggi di massa. Sull'altare maggiore c'è l'Immagine oggetto di tanta devozione. Per rendere più efficiente il servizio religioso a vantaggio dell'accresciuto numero delle anime, si è trasferito a questo Santuario il titolo parrocchiale di S. Pietro, che in città era presso la Chiesa omonima annessa all'Ospedale, e che lì era ormai superfluo, fin da quando ne fu trasferito l'animato alla vicina Chiesa di S. Palazia.

Uno sviluppo ancora maggiore — ed era prevedibile — ha preso da decenni la zona dove è la stazione ferroviaria (1863). Non era più possibile svolgervi un adeguato servizio religioso dalla troppo lontana sede parrocchiale dell'Abbadia, del cui territorio fino al 1920 quella zona aveva fatto parte. Così, proprio in quell'anno, vi si è costruita la

2) CHIESA DI S. M. DELLA PACE. In un primo tempo di molto più modeste proporzioni, fu ampliata due volte, e ornata poi di quell'elegante portale in terracotta, che già dicemmo aver ornato la demolita Chiesa di S. Angelo. La zona, ricca oggi anche di tante industrie, ha oramai tutte le strutture di un autonomo centro abitato.

Altra frazione che da anni veniva registrando un notevole sviluppo demografico-edilizio — piantatosi però in zona molto lontana dalla sua chiesa parrocchiale — era quella di Passatempo: in aperta pianura, lungo la via delle Fratte, mentre la Chiesa è in scoscesa collina e fuori da ogni diretta comunicazione. E allora, dopo la costruzione di una piccola cappella fattavi sorgere una trentina di anni fa per i servizi religiosi più necessari, si è passati finalmente alla costruzione (1964) della

3) CHIESA DI S. G.B. IN PASSATEMPO, una moderna costruzione comprendente, oltre l'ampia Chiesa, l'annessa canonica. La vecchia Chiesa è rimasta lassù come un simbolo, e a servizio delle poche famiglie che hanno la casa lungo quella scomoda via.

Un altro agglomerato di case in continuo rapido aumento si è costituito dopo l'ultima guerra in località Padiglione, favorito dall'incrocio di due principali strade nazionali: la via di Jesi e la Settempedana. C'era già per quel primo gruppo di famiglie abitanti nei pressi di quel crocevia e c'è tuttora) una vecchia Chiesa medievale dedicata a S. Domenico. Ma anche questa — oltre essere da tempo abbandonata e trascurata dal proprietario (che è un privato) — è fuori di mano, specialmente dopo che — a seguito della caduta del vecchio ponte sul Musone dovuta a una eccezionale piena del fiume (1896) — il nuovo ponte è stato costruito molto più a monte. Così, si provvide a far sorgere dalle fondamenta (1968) una nuova capace

4) CHIESA DI S. DOMENICO che fu giudicato opportuno renderla anche parrocchiale, essendo troppo scomodo per quegli abitanti servirsi delle troppo lontane — eppure le più prossime — parrocchie della Misericordia, di S. Paterniano o di Campocavallo. Ciascuna di queste cedette parte del proprio territorio per costituire quello della parrocchia di S. Domenico.

Un aumento non meno sensibile nella densità della popolazione si avverava da vario tempo nel sobborgo Guarnieri, appena fuori della cinta muraria del Centro; sobborgo che — fra l'altro — aveva visto sostituirsi a tutta quella lunga doppia fila di casupole cinquecentesche fatte sorgere dai Guarnieri, una altrettanto lunga fila di case più capaci, più comode e quindi più popolate. E allora, in un primo tempo, fu trasferita (1955) nella vecchia Chiesa di S. M. della Pietà — che vi si trova in una scoscesa stradina lì presso — la sede parrocchiale di S. Bartolo-

meo che già, all'interno del caseggiato urbano, era un inutile doppione, trovandosi a poche decine di metri dall'altra parrocchiale della SS. Trinità. Ma questa soluzione non poteva essere quella che le circostanze richiedevano. Così, dopo pochi anni — essendo sorto poco lontano da detta vecchia Chiesa, l'Istituto S. Carlo con la sua Chiesa di sufficiente capacità per l'animato di una parrocchia — si è trasferita (1978) a questa nuova

5) CHIESA DI S. CARLO la sede parrocchiale di S. Bartolomeo, ospitata fino ad allora, come abbiamo detto, in S. M. della Pietà. Questo trasferimento si è rivelato a sua volta molto opportuno e necessario, perchè proprio in questi ultimissimi anni si è popolata vistosamente tutta la zona circostante al S. Carlo, e per di più è nato quasi come un fungo tutto quel non lontano nutrito quartiere detto del Mulino della Mensa, costituito non solo dal nuovo Mercato bestiame e relativo macello, ma anche da numerosissimi edifici, dove hanno preso sede famiglie, negozi e industrie delle più varie specie.

Il fenomeno dell'estendersi a macchia d'olio della costruzione di nuovi fabbricati non poteva non manifestarsi più particolarmente nelle zone pianeggianti dei sobborghi. Così, molto più ancora che non nelle zone ricordate sopra, fu tutta l'area adiacente al Borgo S. Giacomo e alla sua Chiesa parrocchiale ad essere coperta senza soluzioni di continuità, salvando appena quel minimo di verde che i piani di costruzione non difendono abbastanza. E' così avvenuto che quella Parrocchia ha visto più che triplicato in pochi anni il suo animato; e la Chiesa — costruita nel '600 per una popolazione che allora poteva essere la decima parte di quella di oggi — si era resa proprio insufficiente. Si poteva allungarla, sbancando la terra che è dietro l'abside? Sarebbe stato un lavoro troppo arduo o troppo dispendioso? Non sappiamo. Prevalse l'idea di far sorgere a nuovo, non lontano da questa Chiesa, un complesso maestoso e dalle linee addirittura più che moderne, in mezzo al quale domina la mole della

6) CHIESA DI S. M. DELLA MISERICORDIA. Diciamo complesso, perchè costruito senza risparmio di spazio, prevedendosi ambienti per la canonica e per tutti gli annessi oggi occorrenti per il funzionamento di un centro di animazione e promozione spirituale, quale le più recenti disposizioni conciliari e le necessità della comunità cristiana oggi esigono, si può dire, senza restrizioni di sorta.

IV) CHIUSE AL CULTO

Di fronte a tale mutata situazione demografica creatasi in questi ultimi decenni in tanta parte del territorio e in tutta la periferia del Centro, su largo raggio — situazione che vi ha fatto constatare il ricordato vistoso aumento di fabbricati e di persone — un fenomeno analogo, ma in senso inverso, si è avverato all'interno della città murata. La impossibilità di demolire e ricostruire la più gran parte dei fabbricati che per la loro vetustà non si adattano più alle esigenze delle

mutate condizioni sociali e delle stesse norme sanitarie, e la nessuna convenienza economica di ristrutturarli (dal momento che è vietato aumentarne le dimensioni e la capienza) hanno fatto sì che molti di detti edifici — specialmente i palazzi della vecchia nobiltà — sono ridotti in condizioni di inabitabilità o quasi. Così molti cittadini, pur di avere una abitazione comoda, sufficiente e salubre, e pur sapendo di esporsi al disagio della lontananza dagli uffici pubblici, hanno preferito farsi costruire o comprarsi le nuove case nate nelle zone più o meno lontane dal centro, anche se non sempre in posizioni ideali, e magari lungo pendii più o meno scoscesi. Conseguenza demografica: uno spopolamento, più o meno rilevante, dei quartieri più vecchi della Città (che, poi, sono quasi tutti). E — per quanto ci riguarda in queste mie brevi note — uno sfollamento dell'animato, per cui erano sorte tante vecchie chiese. Oggi, la popolazione del centro storico è poco meno che dimezzata rispetto a quella che era cinquantanni orsono.

Se poi si aggiunge a tutto ciò quel triste fenomeno — proprio di questo ultimo dopoguerra — che vede allontanarsi dalla frequenza della pratica religiosa un notevole numero di anime distratte dalle troppo frequenti ed allettanti occasioni offerte dal cosiddetto progresso, è facile comprendere il perchè della sovrabbondanza delle vecchie chiese esistenti tra le nostre mura castellane. Questo stato di fatto ha suggerito all'autorità ecclesiastica di ridurre il numero delle chiese aperte al culto. Anche perchè oggi non si guarda più — e molto saggiamente — a certe forme di esteriorità (per cui si andava troppo spesso in chiesa solo per consuetudine, e magari per una certa necessità di non venir meno a un numero obbligato del programma festivo) ma si cerca di curare la formazione e lo sviluppo di una vita spirituale che non è di quanti non intendono rinunciare a quei tali allettamenti di cui ho parlato. A tal fine, è bene aggiungere che — da un lato — è a tutto vantaggio spirituale il trovarsi, come oggi, tra contestatori, anziché il vivere come ieri tra conformisti (perchè così si ha modo di irrobustire la propria fede, dovendo difenderla nelle mille occasioni della vita quotidiana); — dall'altro lato — il non aver più la chiesa sotto la finestra di casa, ma a qualche distanza, serve a mettere alla prova il desiderio della pratica religiosa (venendo a costare un po' di sacrificio, che in passato ci si risparmiava, ma che concorreva a infiacchire lo spirito). In conclusione: meno frequentanti, ma più convinti e più praticanti. Per tutte queste ragioni, sono così chiuse al culto:

1) LA CHIESA DI S. SILVESTRO, fino da quando — essendosene andati i Silvestrini fino dal 1902, io — nel mio incarico di parroco di S. Gregorio e di priore della confraternita della Morte che ivi aveva sede — dopo tenutane per vari anni l'ufficiatura, ho dovuto lasciarla, essendo finita l'attività di quella Confraternita (1940). Questa Chiesa, essendo di proprietà del Comune, è da questo usufruita per manifestazioni culturali. Proprio per questo il Comune — cogliendo occasione delle progettate celebrazioni del Centenario della nascita del Titolare (1977) — ha provveduto a un buon lavoro di ripulitura generale: e poi — per interessamento della Sezione osimana di Italia Nostra — il Ministero ha compiuto un'opera salutare, facendo eseguire importanti lavori edilizi e rinnovo dei più essenziali serramenti.

2) LA CHIESA DI S. BARTOLOMEO, chiusa dopo che la parrocchia di tal titolo fu trasferita alla Chiesa di S. M. della Pietà (1955) per le ragioni che sopra ho esposto. Oggi è adibita all'esposizione permanente di un grande presepio. Ed è bene che, almeno così, possa ogni tanto riaprirsi per non far deteriorare di più quegli affreschi non disprezzabili che hanno bisogno di aria, ad evitare che diventino preda dell'umidità di quell'ambiente.

3) CHIESA DI S. FILIPPO. I Filippini la officiarono fino alla morte dell'ultimo di loro (il P. Romualdo Barigelletti) deceduto nel 1944. Poi il Capitolo Cattedrale la officiò negli anni in cui era chiusa la Cattedrale per restauri. Quindi per vari anni il Parroco del Duomo la teneva aperta per il tradizionale Mese di Maggio. Quando detto Parroco non fu troppo assistito dalle condizioni di salute (verso il 1959) questa pratica cessò. Poi, essendo anche questa Chiesa proprietà del Comune, oggi viene da esso adibita specialmente per trattenimenti musicali.

4) CHIESA DI S. GREGORIO. E' stata, ed è, la titolare da me gestita fino a quando — sia per la mia oramai avanzata età, sia perchè il numero dei parrocchiani si era ridotto ad appena 178 anime ed i fanciulli del catechismo solo a quattro (cinquant'anni fa, erano una cinquantina) — io domandai di essere collocato a riposo (1972) e la Curia riunì quel poco animato a quello del Duomo.

5) CHIESA DI S. LEOPARDO. Era, più che altro, la cappella dell'Orfanotrofio omonimo; serviva il popolo specialmente durante il turno eucaristico quaresimale. Ma, chiuso l'Orfanotrofio, anche questa Chiesa è rimasta chiusa al culto.

6) LA CHIESA DEL CARMINE è quella che — pur modesta e situata a brevissima distanza dalla parrocchia di S. Palazia e Lucia e da quella, tanto più grande, di S. Pietro dell'Ospedale — ha potuto durare più a lungo delle altre sei a essere officiata, essendone stato rettore fino al 1979 un Canonico libero da ogni altro impegno. E questo ritardo fu anche opportuno, perchè ha dato alle famiglie del quartiere — che sono particolarmente devote della Madonna sotto il titolo del Carmelo — di convincersi della necessità di chiudere al culto anche questo edificio sacro, sia per le ragioni generali esposte sopra, sia perchè non si potè trovare altro rettore disponibile. Questa chiesetta ha origini addirittura medievali; infatti i nostri statuti del 1308 la designano con il titolo di *Sancii Vetri foris portas*. Ciò, perchè la mura romana correva a occidente della stessa, lasciandola al di fuori. Trasformata più volte a seguito di restauri (tanto che dell'aspetto primitivo non conserva che poche pietre rimaste qua e là) perdette importanza quando nel Seicento fu costruita la vicina ricordata Chiesa di S. Pietro e quindi trasferita tanto la sede parrocchiale quanto la stessa immagine di S. Pietro; tela che fa da pala all'altare maggiore. E allora il popolo cominciò a chiamare la chiesetta oggi chiusa al culto: di *San Pietri*. Nel 1827 il Vescovo di Osimo Timoteo Ascensi — che era carmelitano — istituì in questa chiesetta la Confraternita del Carmine: la Chiesa prese il nuovo titolo, che tuttora le dura. In essa è sepolto il Padre Agostino Molin, carmelitano anche lui, che insegnò per lunghi anni al Collegio Campana, e che era profondo conoscitore di lingue antiche, tra cui l'ebraico e il cal-

deo, oltre il greco e il latino, di varie lingue moderne e di scienze. Ho già detto che sull'altare maggiore è collocato l'affresco che fu qui portato, quando si demolì la Chiesa di S. Michele.

Finalmente, c'è ancora in campagna ma anch'essa chiusa al culto la

7) CHIESA DI S. DOMENICO. Dissi sopra perchè fu necessario che se ne costruisse una nuova. Questo vecchio, ma sempre venerando edificio sacro deve pure — prima o poi — essere restaurato, data l'austerità delle sue strutture medievali.

Chiudo con la statistica — per i non residenti in Osimo — delle Chiese che in città sono tuttora aperte al culto:

- | | |
|----------------------------------|-----------------------------|
| 1. - Cattedrale di S. Leopardo | |
| 2. - S. G. Battista (Battistero) | Tutte comprese |
| 3. - SS. Trinità | nell'unica Parrocchia |
| 4. - S. Gregorio | del Duomo |
| 5. - S. Palazia | |
| 6. - S. Giuseppe da Copertino | — officiata dai Conventuali |
| 7. - S. M. Addolorata | — per uso delle Cappuccine |
| 8. - S. Niccolò | — per uso delle Clarisse |
| 9. - S. Pietro Apostolo | — per uso dell'Ospedale |
| 10. - S. Marco | — sede parrocchiale omonima |

LE NOSTRE CONFRATERNITE

Parlando di Chiese e di altri argomenti religiosi relativi alla Città nostra, non si può tralasciare di far cenno alle Confraternite, che a loro tempo vi fiorirono, e delle quali rimane oggi solo qualcuna, e con caratteri ben più ridotti di quelli che furono loro propri in passato.

Le Confraternite ebbero, per più secoli, una importanza notevole, sia dal lato sociale, sia dal lato religioso. In quei tempi in cui, specialmente nei piccoli centri, altre forme associative non si conoscevano, tutte le persone che desideravano essere qualcuno, o dare la loro opera a vantaggio del prossimo o a onore della Divinità, si riunivano in questi tipi di associazione che erano dette appunto *Confraternite*, perchè avevano soprattutto scopi di carità fraterna e cristiana; e i singoli componenti si chiamavano proprio *fratelli o sorelle*. Ogni Confraternita aveva i suoi beni (provenienti da offerte o da eredità) immobili e mobili, che erano case o terreni, e denaro liquido depositato di solito presso il locale Monte di Pietà.

Con le rendite relative venivano in aiuto dei confratelli più bisognosi, provvedevano ai funerali di quelli che venivano a mancare, e soprattutto facevano officiare una Chiesa che quasi sempre avevano fatto sorgere dalle fondamenta, e ne finanziavano le feste. Quando era il caso, concorrevano alle spese pubbliche eccezionali. Avevano delle precise regole dettate, sorvegliate e aggiornate dai Vescovi; erano rette da un Consiglio di tre o cinque eletti, con il nome ora di *ministri*, ora di *priori*, i quali a loro volta eleggevano un presidente con il nome di *priore* (quando gli altri si chiamavano ministri) o con il nome di *governatore*, quando il nome di priori si era esteso agli altri eletti.

In ogni Confraternita non doveva mai mancare il Cappellano, cioè un sacerdote che non solo svolgeva tutte le funzioni proprie della Chiesa della Confraternita, ma era garante del buon andamento dell'associazione presso l'autorità diocesana. In ogni manifestazione di carattere religioso, indossavano una divisa detta *sacco* che consisteva in un ampio camice ordinariamente bianco (solo nero per la Confraternita della Morte) lungo fino al tallone e fermato ai fianchi da una cintura di stoffa; una specie di mantellina (detta anche *sarrocchino*) copriva le spalle, accollata e abbottonata sul davanti. Cintura e mantellina avevano uno speciale colore che era proprio di ogni Confraternita.

Tenevano le loro adunanze periodicamente. In quella di fine d'anno, rivedevano i conti e controllavano i capitali, amministrati da un loro eletto con il titolo di *Camerlengo*.

Ho detto sopra che si iscrivevano alle Confraternite anche coloro che desideravano di essere qualcuno, specialmente nei centri minori, dove la vita era quasi tutta a carattere individuale e familiare, e dove — fuori di quei pochi che entravano nel Consiglio Comunale — per nessun altro di qualche capacità o ambizione, c'era modo di uscire dal gregge. Diventare governatore o priore di una Confraternita era già motivo per emergere ed esercitar un certo potere, che — mentre appunto soddisfaceva le piccole ambizioni — offriva occasione di mettere il becco in affari e interessi pubblici, che — anche se onestamente amministrati — non potevano non arrecare un qualche vantaggio nella vita civile.

Nella Città di Osimo, le Confraternite furono parecchie, e vi funzionarono da tempo; alcune perfino dal Medio Evo. Credo potrà non dispiacere ai lettori conoscere i nomi e le poche notizie che di ciascuna di loro ci rimangono. Seguirò un ordine approssimativamente cronologico.

1) LA CONFRATERNITA DEL GONFALONE non ha lasciato traccia di sé, fuori del nome. Da questo ci è lecito dedurre che probabilmente deve essere stato lo stesso Comune a istituirla, fino dal Tre-Quattrocento, per affidarle il compito — allora importante — di custodire il gonfalone civico, portarlo e accompagnarlo nelle manifestazioni più solenni, anche civili. La sua sede primitiva sarà stata naturalmente nella Cappella del Palazzo; ma, con il tempo, costituendo forse un ostacolo per lo svolgimento di tutte le altre attività civiche, fu trasferita in una chiesina — oggi scomparsa — detta della Pietà. E allora la Confraternita ebbe anche questo appellativo. Fu poi unita, come dirò, alla Confraternita del Sacramento, che aveva sede nella Chiesa del Battistero.

2) LA CONFRATERNITA DELLA MORTE era una delle più antiche e — da un certo punto di vista — delle più benemerite. Fu istituita, sì, per accompagnare dalla casa alla Chiesa (dove allora avveniva sempre la sepoltura) le salme di quanti morivano in città. Ma più propriamente — specie nei primi tempi — si era assunto il generoso e umanitario compito di assistere nelle ultime ore i condannati a morte, di dar poi pia sepoltura a quelle povere salme. Perchè occorre sapere che il nostro Comune godeva già fino dal tempo in cui si era proclamato *libero Comune* (inizi del sec. XII) del diritto di vita e di morte sui propri sudditi; e perciò non erano infrequenti le condanne alla pena capitale, che si eseguivano fuori città, in prossimità dell'area dove è poi sorta la Chiesa della Misericordia. (E' questa, anzi, la ragione per cui detta Chiesa — che ufficialmente ha per titolo: *Sancta Maria ad Nives* — è chiamata popolarmente della Misericordia). E, appunto perchè uno dei modi con cui si subiva l'ultimo supplizio era quello della decapitazione, la Confraternita aveva eletto suo patrono S. Giovanni Decollato (martirio inflittogli da Erode).

Un particolare non trascurabile, riguardo a questa Confraternita, era che i suoi iscritti appartenevano per la più gran parte alla Nobiltà. (Ecco perchè i nobili Federico e Muzio Campana erano stati sepolti nella Chiesa della Morte, e avevano nominato tale Confraternita esecutore testamentario della loro volontà, di fare sorgere un Istituto di educazione con il loro patrimonio). E forse deve attribuirsi anche a ciò (oltre al comprensibile stato d'animo generale in quei brutti momenti) l'uso di indossare il sacco nero e di coprirsi il volto con il classico cappuccio. Con quell'atto di umiltà e di umanità si voleva dare dai nobili una qualche riparazione alle tante dissipazioni e peggio, cui gli agi della vita troppo spesso li inducevano.

Nel 1405 questa Confraternita risulta aver la sua sede nella scomparsa Chiesa di S. Maria del Mercato (attuale Piazza Boccolino); demolita questa Chiesa sulla fine del 1500, fu, a spese della Confraternita stessa, eretta — poco lontano — la Chiesa detta, proprio, della Morte. Abbattuta questa nel 1866 per dar luogo alle attuali Logge, la Confraternità di S. Giovanni Decollato passò a officiare la Chiesa di S. Silvestro, dove potè durare fino alla estinzione definitiva, avvenuta poco prima del secondo conflitto mondiale.

3) LA CONFRATERNITA DI S. BENVENUTO (che fu Vescovo di Osimo dal 1264 al 1282) era certo fra le più antiche: la sua costituzione deve risalire almeno alla metà del Trecento, ossia a poco più di mezzo secolo dalla morte del Santo. Conoscendo la prodigiosa attività di questo grande uomo di Dio, c'è da pensare che — più o meno direttamente — la Confraternita debba ripetere le sue origini proprio dallo spirito di lui. E di essa soprattutto sappiamo che in modo particolare era suo compito provvedere al soccorso e alla cura dei malati. Tanto che i Vescovi succedutisi al governo di questa Diocesi fecero confluire in essa le rendite e i compiti di varie altre Confraternite che, dopo di essa, erano sorte con finalità analoghe, ma non in grado di poterle sempre e adeguatamente raggiungere. Erano infatti sorte, poco dopo, queste altre similari:

4) LA CONFRATERNITA DEL SANGUE DEL GIUSTO. Dissi già, in un precedente paragrafo, di quanto avvenne nel Crocifisso di S. Niccolò al tempo

dei Guzzolini. Dopo quei fatti, si costituì (1372) una Confraternita per il più fervente culto verso quella Immagine, e per provvedere al ricovero e all'assistenza dei malati. Si ebbe, così, un nuovo Ospedale. Ma, a quei tempi, quanti ne sorgessero erano tutti di scarsissima efficienza e capacità, mentre i bisogni erano molto maggiori di oggi, data la gran povertà di tanta parte della popolazione e la scarsità dei sussidi sanitari. Dopo molti anni, Confraternita e Ospedale furono riuniti in quella di S. Benvenuto.

5) LA CONFRATERNITA DI S. AGNESE era stata fondata, più o meno, nel torno di tempo di quella del Sangue del Giusto, e aveva sede nella Chiesa delle Agostiniane, che si trovava non molto lontano dall'area oggi detta piazza S. Agostino. E pure essa aveva altro piccolo Ospedale. Ma un decreto del Vescovo Giovanni Grimaldeschi del 1406 riuniva l'una e l'altra in quella di S. Benvenuto.

6) LA CONFRATERNITA DI S. LEONARDO si era costituita nel 1405 presso la Chiesa intitolata a questo Santo, e che sorgeva nell'area oggi occupata dal palazzo della Pretura. Ma il decreto 21 aprile 1592 del Card. Gallo univa anche questa Confraternita (la quale pure aveva un suo ospedale, che sarà stato una specie di una modesta infermeria) a quella di S. Benvenuto, trasferendovi anche le relative mansioni spedaliere.

7) La CONFRATERNITA DI S. ANDREA ha lasciato traccia nei documenti dell'anno 1495. Aveva sede nella vecchia Chiesa parrocchiale di S. Andrea, che sorgeva dove poi fu costruita quella di S. Silvestro. Non sappiamo altro.

8) LA CONFRATERNITA DI S. ROCCO fu costituita nel 1498 quando il Comune, per ottenere dal Cielo la preservazione da una grave epidemia che infieriva nei dintorni, fece edificare la Chiesa di S. Rocco nell'area presso l'attuale Piazza Dante. Già il nome di quel Santo — protettore contro le infezioni coleriche — ci dice che anche questa Confraternita aveva cura dei malati, sia pure nei momenti di contagio. Il Cardinal Gallo, sempre nel 1592, fece confluire nella Confraternita e Ospedale di S. Benvenuto rendite e scopi di quella di S. Rocco.

Così l'Ospedale di S. Benvenuto, da cui deriva quello attuale, è chiamato anche oggi di *S. Benvenuto e Rocco*.

(Prima di procedere oltre nella enumerazione delle Confraternite, voglio qui accennare che i vari decreti dei Vescovi fecero in tempi successivi confluire nell'Ospedale di S. Benvenuto i beni e i compiti dei seguenti altri ospedali, che però non erano alle dipendenze di Confraternite. E cioè:

l'Ospedale di S. Maria in Signis;

l'Ospedale di S. Maria della Misericordia

l'Ospedale di S. Marco;

l'Ospedale di Roncisvalle;

l'Ospedale di S. Margherita;

l'Ospedale di S. Maria della Carità;

l'Ospedale di S. Antonio;

l'Ospedale di S. Giovanni del Ceppetto;

l'Ospedale di S. Pietro del Filello).

9) LA CONFRATERNITA DELLA MADONNA DELLE GRAZIE era già in vita nel 1559 nella Chiesa omonima, la quale sorgeva nell'area che oggi fiancheggia l'inizio della via del Guazzatore, sulla destra, scendendo. Nel 1569 il Vescovo De Cuppis la trasferì nella Chiesa di S. Angelo (che era lì al Corso, dove ora è la sede del Credito Italiano). Era chiamata anche del Rosario. Poi, di essa non si ha più memoria. Alcuni indizi, di cui parlerò quando farò cenno della Confraternità già esistente in S. Marco, mi fanno pensare che questa del Rosario sia stata trasferita in S. Marco, verso il Seicento.

Il Card. Lanfredini (1734-1740) la sostituì con la

10) CONFRATERNITA DI S. ANGELO, cui affidò il compito di accompagnare dalla casa alla Chiesa (e da questa alla sepoltura nelle rispettive Chiese parrocchiali) le salme dei fanciulli sotto i 12 anni. Questa Confraternita durò fino verso il 1930. I confratelli — tutti ragazzi anch'essi — indossavano sopra il camice bianco un sarrochino azzurro.

11) LA CONFRATERNITA DI S. GIROLAMO compare negli atti di Curia, solo nei verbali della Visita apostolica che fece in Osimo Mons. Salvatore Pacini, Vescovo di Chiusi, nel 1573. Aveva sede in una vecchia Chiesa che esisteva nell'area dove è oggi la Cappella dell'Orfanotrofio di S. Leopardo. Non ne sappiamo di più.

12) LA CONFRATERNITA DEL SS. SACRAMENTO è una delle più antiche, ed è anche la più importante, e tuttora resiste al tempo. Di essa abbiamo varie notizie sicure. Sappiamo che fino al Cinquecento essa aveva la sua sede nella Cattedrale. Il Vescovo De Cuppis (1551-1574) che sapeva fare i suoi conti, avendo sulle sue spalle, oltre il Duomo, la vicina Chiesa di San Giovanni Battista — che allora era mal ridotta — trasferì in essa la detta Confraternita, con l'obbligo di restaurarla a proprie spese (si trattava di una Congrega molto ricca, tanto che poté commettere al pittore Battistino de Franchis la esecuzione di quella pala da altare che è tuttora esposta nel Battistero, e per la quale pagò più di 300 scudi di allora!...). Il Cardinale A. M. Gallo (1591-1620) pochi anni dopo che aveva preso il governo della Diocesi, e cioè nel 1598, trasferì detta Confraternita alla Chiesa della Trinità, e contemporaneamente la unì alla ricordata Confraternita del Gonfalone. Il suo stemma, così, è stato rinnovato, mettendo nello stesso tanto il simbolo del Sacramento (il calice) quanto quello del Gonfalone (una croce). L'attività anche sociale di essa fu riconosciuta tanto dal regime napoleonico (1802-1810) quanto dal nuovo governo italiano (1860), che pure avevano soppresso tutte le altre Confraternite. Ci volle la legge laica del Crispi (1892) perchè venisse assorbita dalla Congregazione di Carità, che le lasciò... ben L. 900 annue per le spese di culto.

La presenza di questa Confraternita nella Chiesa della Trinità fece sì che il popolo cominciasse fino da allora a chiamare questa Chiesa: *del Sacramento*.

13) La CONFRATERNITA DEGLI ALBANESI figura nel sec. XVII essere in sede nella vecchia Chiesa di S. Agostino (ora S. Palazia).

Bisogna sapere che in Osimo, dal sec. XV in poi, figurano presenti e domiciliati molti Albanesi [con questo nome si intendevano allora tutti i provenienti dalla costa orientale dell'Adriatico: ma si chiamavano ancora *Schiavoni* (slavi) e *Morlacchi*]. Erano, in origine, quei disgraziati marinai facenti parte degli equipaggi di navi pirate che erano stati catturati nei frequenti scontri con le fuste pontificie; oppure quei predoni che sbarcati sul nostro territorio per far bottino, erano rimasti prigionieri. Molti altri erano profughi dalle loro terre diventate impossibili dopo le invasioni turche; alcuni avevano fatto parte di quella guardia del corpo, composta di centinaia di morlacchi, che si era portata qua Boccolino dopo le imprese in terra di Puglia, e che non lo avevano voluto seguire, quando egli, fu cacciato da Osimo dal Trivulzio (1487).

Questi poveri sbandati, disprezzati da tutti, erano stati raccolti dai nostri Vescovi (specialmente il Card. Bichi) che li avevano collocati poi nei molti fondi rustici di proprietà della Mensa Vescovile per affiancare l'opera dei coltivatori già sul posto. (Ecco perchè anche oggi sono frequenti nelle nostre campagne i cognomi di Schiavoni, Albanesi e Morlacchi). E costoro, così incoraggiati, avevano costituito anche una loro Confraternita, alla quale i Vescovi attribuirono — appunto nella Chiesa di S. Agostino — un altare dedicato alla Santa loro protettrice (S. Venera o S. Veneranda) e nel quale si svolgevano per essi funzioni periodiche.

Ma anche questa Confraternita ebbe breve durata. Negli atti di Curia, è menzionata nel 1592 e poi non più. Fu unita a quella della Morte, di cui si è parlato sopra.

14) LA CONFRATERNITA DEL CRISTO MORTO pur avendo la sua rispettabile età, non ha storia propria. Credo che sia una filiazione della citata Confraternita della Morte (di cui ha le insegne e il saio, con il cappuccio che copre il volto); filiazione la quale, ha lasciato ad altro ramo della stessa Associazione il compito originario di provvedere all'accompagnamento delle salme dei fedeli.

Mentre quasi tutte le manifestazioni religiose svolgentisi già per le vie della Città vanno scomparendo, questa del Cristo Morto ha ripreso da vari anni nuovo vigore e più dignità, essendo la sua organizzazione passata in mano di un attivo gruppo di laici che hanno fatto rivivere la Confraternita del Cristo Morto e provvedono non solo alla manutenzione e rinnovo di tutto quanto occorre per tale processione, ma anche allo svolgimento della singolare funzione religiosa che si tiene in Cattedrale nelle ore precedenti la processione stessa.

15) LA CONFRATERNITA DEL CARMINE è la più recente di tutte. La sua istituzione è dovuta al Vescovo Ascensi, che governò questa Diocesi per il brevissimo spazio di appena 18 mesi, tra il 1827 e il 1828 ed era dell'Ordine dei Carmelitani. Scelse come sede di questa sua istituzione la vecchia Chiesa di S. Pietro fuori Porta (o, come la chiamava il popolo, *S. Pietri*) che oramai non era più parrocchiale, essendo stata sostituita dalla Chiesa di S. Pietro sorta a fianco dell'Ospedale; e diede agli iscritti il sarroccino color bruno, che è appunto il colore

dei Carmelitani. Ciò ha fatto sì, che il popolo cominciasse a chiamare del *Car-mine* la Chiesa dove la Confraternita aveva sede. Ma nemmeno questa istituzione resistette all'usura del tempo. Cessò verso la metà di questo stesso secolo.

16) LA CONFRATERNITA DELLA MISERICORDIA ha una origine molto recente ed è stata istituita in luogo di quella della Morte, molto tempo dopo che questa dal sobborgo è stata passata a svolgere la sua attività principalmente all'interno dell'abitato. Oggi, alla Misericordia la confraternita attuale ha le funzioni delle altre consorelle del SS. Sacramento, che funzionano in ogni Parrocchia di campagna: tutte di istituzione relativamente recente, e perciò senza storia. Questa della Misericordia ha tuttavia un suo distintivo particolare: i suoi iscritti hanno il sarrocchino giallo, mentre tutte le altre del Sacramento lo hanno rosso.

17) LA CONFRATERNITA DEL ROSARIO che durò nella Chiesa di San Marco fino al tempo della mia giovinezza (e che oggi è stata sostituita da una specie di Confraternita Femminile, con lo stesso nome) penso possa essere quella che già il De Cuppis aveva trasferito a S. Angelo (vedi sopra) e della quale proprio non vi è più memoria in detta Chiesa; mentre la visita del Pallavicini ne cita una con questo stesso titolo, esistente in S. Marco. Sapendosi che in questa Chiesa fu anche trasportato — e vi è tuttora — un affresco che già era nella Chiesa di S. M. delle Grazie (sede primitiva della Confraternita del Rosario) c'è da credere che la Chiesa di S. Marco fosse stata giudicata sede più propria per detta Confraternita, e che qui sia passata da quella di S. Angelo.

18-19-20) Di altre tre Confraternite (come quella di *Gesù e Maria*, e quella del Sacramento a S. *Paterniano e alla Pietà*) non ho potuto trovare memoria, se non nella visita del Pallavicini del 1692.

CHIESE A PIANTA CENTRALE NELL'INTERNO DI OSIMO

Si è appena terminato di celebrare il 525° anniversario della nascita del Bramante (il 500° non fu potuto celebrare, essendo incontrato in piena guerra); e, se era naturale che principalmente la città natale e quelle dove maggiormente egli svolse la sua attività lo ricordassero, a me sembra buona occasione che lo ricordiamo anche noi, trattando un argomento di cose locali che ha chiara relazione con l'arte del grande architetto marchigiano. (Infatti, Bramante — la gloria dei cui natali è contesa tra Urbania, Fermignano e un po' anche S. Marino — è comunque nostro corregionale: nacque nel 1444 e morì nel 1514).

Questo argomento è la illustrazione delle chiese a pianta centrale esistenti in Osimo. Tale forma ha appunto relazione con il genio bramantesco, poiché fu quasi sempre questa l'ideazione più caratteristica cui il medesimo si ispirò nella

costruzione dei più rinomati edifici sacri che in varie città d'Italia ci rimangono, a testimoniare l'originalità del loro autore. Ricorderò, come il più classico degli esempi, il celebratissimo tempio di S. Pietro in Montorio, in Roma; ma non dobbiamo dimenticare il primitivo suo progetto per la Basilica Vaticana; poi S. Maria della Pace, sempre in Roma; S. Maria delle Grazie in Milano, e altre molte.

L'artista, con questi suoi schemi planimetrici, mentre si richiamava alla grandiosità della sala centrale esistente nelle varie terme romane — grandiosità degna di essere fatta rivivere nella fastosa epoca del Rinascimento papale — aveva intuito, direi, l'esigenza liturgica oggi consacrata dalle disposizioni del Vaticano II: di avere un tempio nel quale fosse possibile alla comunità dei fedeli essere più dappresso, e quindi più partecipi, alle celebrazioni eucaristiche, alle letture scritturali, alla recitazione delle omelie pastorali. Vi rispondevano fino allora, e solo in parte, gli altari cosiddetti papali nei quali il Sacerdote celebra volto verso il popolo; ma nella maggior parte delle chiese ciò non avveniva. Le nuove concezioni e l'esempio del Bramante costituivano dunque una innovazione di alto significato.

Evidentemente, poiché le Chiese non si costruiscono tutti i giorni, le direttive del Nostro non trovarono subito applicazione dovunque. Anche perchè troppi furono gli architetti dopo di lui, e gli stessi committenti, che non compresero o non vollero seguire quegli insegnamenti.

In Osimo, comunque, i loro frutti non mancarono.

Sul finire dello stesso secolo in cui il Bramante morì, sorgeva (1598) la bella Chiesa di S. Pietro, a lato della via detta allora Mossa dei Barberi, e che ora si chiama via Matteotti. Appena 20 anni dopo, si metteva mano alla costruzione di quella di S. Silvestro, elevandola su l'area di altra allora demolita, e che era dedicata a S. Andrea Apostolo.

Seguiva nel 1657 l'inizio dei lavori per la Chiesa di San Niccolò, fatta sorgere sulle strutture di altra più antica, detta di S. Biagio, e della quale preziose vestigia con affreschi tuttora rimangono. E finalmente 16 anni dopo, si dava vita a quella di S. M. della Misericordia, che venne a sostituire una modesta edicola esistente in quel luogo e che si chiamava del Sangue del Giusto. Tutte a pianta centrale.

1) S. PIETRO ALL'OSPEDALE

Questa Chiesa va sotto un tal nome da quando fu qui trasferita dal Card. Soglia (1839-1856) la Parrocchia che fino dall'alto Medio Evo era nella Chiesa di S. Pietro foris portas (detta oggi del Carmine).

Ma il suo vero nome dovrebbe essere S. Benvenuto, perchè in quella stessa area sorgeva già fino dal 1300 la Chiesa dedicata a questo Santo, e che fu demolita nel 1587 sostituendola con la attuale che appena due anni dopo fu aperta al culto. Il titolo di S. Benvenuto avrebbe meritato che rimanesse anche dopo tale

ricostruzione; non solo perchè questo Santo fu nostro vescovo, e gran vescovo, dal 1264 al 1282, ma perchè a lui è intitolato anche l'ospedale che è lì di fianco, e sotto lo stesso titolo fiorì dal 1343 al 1861 una confraternita che amministrava ospedale e chiesa. E lo stesso titolo aveva un monastero di Suore che ebbe in custodia detta chiesa dal 1587 fino alla metà del sec. XIX; forse, però, a darle il nuovo nome concorse il fatto che in essa fu trasferito — con la parrocchia — il quadro dell'altare maggiore che rappresenta appunto S. Pietro.

Oggi detta chiesa si presenta in un aspetto diverso del tutto da come doveva apparire prima del 1721, quando ampi lavori la trasformarono completamente. Nel Cinquecento non le si poteva dare quell'aspetto più che barocco e addirittura rococò che presenta al visitatore di oggi. La facciata, tutta in mattone rosso bruno levigato, ha una plastica curvilinea che ricorda le facciate delle chiese borrominiane e dello Juvara; richiama specialmente quella di S. M. Maddalena in Roma, e — fatte le debite proporzioni — quella di S. Agnese al Circo agonale, pure di Roma. Completata da un alto timpano, soffre però dell'angustia della strada che le sta dinnanzi, e che non permette di vederne tutta l'eleganza e maestosità. Più maestosa dello stesso interno.

Questo, sia pure modesto nelle dimensioni, mostra una ricchezza di costruzione e di decorazioni di stile fine Seicento, tutta a curve e contorni sinuosi, con pareti ricoperte di stucchi a rilievo, fatti di volute e svolazzi dalle forme più bizzarre, che contornano ognuno dei tre altari, i quattro coretti ricavati nelle pareti tra gli stessi e l'ingresso, e il palco dell'organo: coretti e palco ornati di graziose griglie e balaustre con colonnine a base quadrata, sagomate secondo i gusti del tempo.

Sopra l'aitar maggiore, fatto di marmi policromi, in mezzo ad una incorniciatura costituita da paraste con telamoni, che poggiano su basi per la verità piuttosto goffe e sostengono una ricca trabeazione sormontata dalla raffigurazione dello Spirito Santo, è la ricordata tela di S. Pietro Apostolo. Tela troppo piccola per l'ampiezza di tutto quello spazio, e che è aiutata a non sfigurarsi dalla presenza di altre cornici e stucchi, applicativi per riempire i vuoti che ne sarebbero risultati.

Le due cappelline laterali, internate appena quanto basta per dare una ombra di rottura e curvilinee anch'esse, hanno le pale che raffigurano la strage degli innocenti, del Gagliardi (1609-1660), a sinistra, e un Crocifisso tra la Madonna e S. Giovanni (di autore ignoto) a destra. Queste tele sono fiancheggiate da grandi statue in stucco che spiccano esse pure su fondi sovraccarichi di altri svolazzi e volute non meno fantasiose delle altre.

Il pavimento, recentemente rinnovato a grandi quadri rosso-bruni, fa piacevole contrasto con i toni chiari dell'insieme, al quale una discreta decorazione in oro senza altri elementi cromatici aggiunge nuova e forse anche troppa ricchezza.

I documenti non ci dicono di chi sia il disegno di questo rifacimento del 1721. Io mi permetto di buttar là un nome che mi sembra possa dar la chiave del segreto. Il Ricci, nelle sue Memorie storiche delle arti e degli artisti della

Marca di Ancona, ricorda l'osimano Giovanni Salvioni, « autore — nella prima metà del Settecento — di fabbriche rispettabili, che teneva dietro ancora alle tortuose e bizzarre maniere del secolo allora tramontato ». Mi pare di veder fotografati in questa chiesa di S. Pietro tutta l'arte e il gusto di questo nostro Salvioni. Che non ne sia lui l'autore?

Tanto più che sembra logico il supporre che — essendo qui lui — non dovesse valer la pena di andar a cercare fuori chi avrebbe dato niente di più, niente di meglio di quanto egli sapeva dare.

2) S. SILVESTRO

In ogni regione del mondo, dove la Chiesa ha i suoi Sacerdoti, è conosciuto San Silvestro Guzzolini (fondatore di un Ordine Religioso che anche oggi ha i suoi meriti) nato e vissuto in Osimo nel sec. XIII, e morto a Fabriano precisamente il 26 novembre 1267. I nostri concittadini, che un tempo avevano verso di lui tanta venerazione, oggi — a causa della chiusura della chiesa a Lui dedicata — sono a questo che, non appena sentono il suo nome, corrono con il pensiero a una certa lapide affissa sulla facciata dell'attuale palazzo Gallo-Carradori, nella quale si fa menzione di un omonimo Silvestro Guzzolini che fu economista e precursore degli economisti italiani e stranieri (come lì c'è scritto) e che visse però nel secolo XVI e fu consigliere e confidente del Duca di Urbino.

Eppure il nostro Santo, nato verso il 1177 nella casa sulla cui area oggi tro-neggia il ricordato palazzo Carradori, oltreché essere stato oratore di gran nome, e canonico della nostra Cattedrale, aveva fondato un suo monastero alla sommità del vicino monte S. Pietro; e sembra avesse anche tenuto Cattedra di diritto all'Università di Bologna. Ha qui una splendida e ampia Chiesa, a lato della quale è l'edificio che fino agli ultimi anni dello scorso secolo fu sede della casa madre dell'Ordine Silvestrino e del suo Abate generale.

Essa — fatta sorgere nel 1618 sull'area della già parrocchiale di S. Andrea — è dedicata a un Santo di cui con assoluta certezza sappiamo che fu nostro concittadino e, per di più, di così gran merito e santità. Poi, perchè il progetto e l'esecuzione dell'opera sono dovuti a mastro Biagio Tannicoli, osimano anche lui; terzo, perchè si tratta di uno dei più bei complessi architettonici esistenti in Osimo, di perfetto stile barocco, in forma ottagonale e con una cupola la cui sommità raggiunge i 17 metri; quarto, perchè la medesima è arricchita da eleganti opere di scultura in stucco e in doratura. Senza dire che nei suoi altari sono un affresco del Trecento, una tela del Gagliardi (1609-1660) e varie del Peruzzini (1629-1694) e fu officiata nei vari tempi dai Padri Veremondo Salvini, Girolamo Mezzalancia e Costanzo Carocci, che furono Abati Generali dell'Ordine. Il Mezzalancia era anche valente architetto cresciuto alla scuola del Vanvitelli e ha lasciato delle opere in varie città delle Marche.

Sono sepolti in questa Chiesa Antioco Onofri (1614-1676) che fu il primo storico di Osimo e Giacinta Bartolani morta in odore di santità nel 1687. In uno

degli altari (il più ricco e più caratteristico) è in onore S. Mauro che la cittadinanza invoca nelle sue afflizioni fisiche, e in un altro S. Omobono, protettore dei sarti che in questa chiesa celebravano ogni anno la loro festa sociale.

Questo sacro edificio, che durante l'ultima guerra aveva subito qualche danno, è stato largamente restaurato dal Genio Civile, che non solo ha messo in sesto tutti gli stucchi, riparato le pareti i tetti, i serramenti, ma ha perfino rinnovato il bellissimo pavimento in cotto, rifacendolo secondo i disegni e i colori dell'antico.

PROPRIETÀ' DEL COMUNE

E allora, perchè questa chiesa è chiusa? E' proprietà del Comune fin dal 1861. Già in occasione del settimo centenario della morte del Santo (1967) il Municipio aveva avuto particolari e personali sollecitazioni per la riapertura, da parte del Card. Ferdinando Cento, Protettore dell'Ordine Silvestrino. Di più, l'Autorità Diocesana propose allora al Comune una alternativa: o l'Amministrazione municipale intendeva considerare questa chiesa come Tempio civico per le particolari funzioni ufficiali che qualche volta vi si dovessero svolgere (come fanno Roma con S. M. degli Angeli, e altre città con altre chiese) e la Diocesi avrebbe pensato a destinarvi un Sacerdote che la officiasse almeno nei giorni feriali; o la cedesse alla Diocesi che avrebbe provveduto allo stesso modo. Poi venne la soluzione di cui ho parlato delle chiese chiuse al culto.

Nel Settecento, si era cominciato a decorare la facciata in pietra d'Istria; ma poi non si trovarono più i mezzi per proseguire un lavoro che si mostrava indovinato. Perchè? Probabilmente, per le razzie operate dagli uomini della Rivoluzione francese; razzie che impoverirono tutti i proprietari del tempo, e resero impossibile il completamento di facciate di vari altri edifici della nostra città.

3) S. NICCOLO'

Parlare di una Chiesa senza accennarne almeno la storia, è un nonsenso. Ricordo allora qualche cosa che riguarda le vicende di questo Sacro Edificio.

L'area dove esso sorge era già occupata da altra Chiesa dello stesso titolo, la quale — per essere quasi addossata alla parete esterna della mura romana — era considerata Chiesa rurale, e doveva risalire a poco dopo il Mille; a quando cioè, i Benedettini, lasciata la zona allora boscosa dell'Abbadia (ecco il perchè di questo nome ritenuto anche oggi da questa frazione), si avvicinarono alla città. Di questa primitiva Chiesa rimangono interessanti tracce: una graziosa edicola affrescata con arte mirabile; altri affreschi, già lungo alcune pareti dell'edificio addossatovi e oggi staccati e restaurati; la Cappellina del Crocifisso, pure affrescata, verso cui gli osimani hanno tanta devozione; e un ampio portico romanico ricco di colonnine con capitelli, vagamente scolpiti. Tutto questo insieme di opere dei secoli XII e XIII fino ad oggi contenuto nell'ambito della clausura, sarà presto reso accessibile ad ogni visitatore e ai gruppi turistici.

DOPO I BENEDETTINI

Ma i Benedettini, che reggevano in questa Chiesa anche la omonima Parrocchia, se ne andarono verso la metà del sec. XV, dopo aver fatto trasferire la Parrocchia alla Chiesa di S. Marco (1430). Tuttavia il complesso di quegli edifici da loro lasciato continuò ad essere utile ancora per due secoli. In un primo tempo, succedute le vicende della ribellione di Boccolino che portarono al grave danneggiamento del Duomo e dell'Episcopio (1485-1487), la Chiesa di S. Niccolò funse da Cattedrale, e il Monastero da palazzo vescovile. Poi, nel 1536, subentrarono le Clarisse, le quali aspirarono ad una nuova Chiesa. Solo però cento anni dopo si potè metter mano a questa, che fu elevata, per quanto fu possibile, sulle vecchie strutture opportunamente rinforzate.

La facciata di detta Chiesa è molto semplice: una alta parete intonacata terminante a cuspide e ornata da due nicchie vuote. Molto pregevole è però il portale romanico artisticamente lavorato su pietra di Istria, il quale — appunto perchè di altra epoca — è molto più antico della Chiesa, e fu qui posto in considerazione del suo pregio artistico trasportandovelo dalla demolita Chiesa medievale di S. Antonio, già sorgente all'inizio della Costa del Borgo.

L'interno è una costruzione a schema planimetrico centrale, sviluppato tuttavia più nel senso longitudinale, e che dà posto a tre altari tutti incrostatì di marmi pregiati. Il maggiore è su un fondo preceduto da una specie di atrio aperto da due grandi colonne anche esse incrostate di bel marmo turchino e sormontate da un alto timpano.

Le pareti sono suddivise da quattordici paraste terminate da capitelli ionici, le cui volute son congiunte da leggeri festoni barocchi.

Tra pilastro e pilastro sono state ricavate in totale otto nicchie, da ognuna delle quali sporge una statua in gesso. Statue che, a due a due, si direbbe facciano pendant: a cominciar dal fondo, a destra S. Margherita e a sinistra S. Caterina; poi seguono, come rispondentisi, S. Cecilia e la Maddalena, S. Pietro e S. Paolo Apostoli, il Cristo risorto e la Concezione.

DANNI DELLA RIVOLUZIONE

Un bel pavimento in cotto a quadri rossi e gialli, segnato da fasce di pietra bianca, completa l'aspetto di questo ampio vano, che è sormontato da un soffitto a volta, segnato da cornici corrispondenti ai singoli pilastri.

Da una iscrizione posta sulla pietra tombale che si trova quasi al centro del pavimento, ricaviamo che questo fu rinnovato nel 1801, subito dopo il passaggio e i danni fattivi dai rivoluzionari francesi. Costoro avevano tentato anche di asportare le grandi colonne che stanno dinanzi all'altare maggiore, avendole credute di tutto marmo; ma dovettero desistere dal proposito quando, avendole scarpellate, si accorsero che l'interno era di calce e mattoni...

4) S. MARIA DELLA MISERICORDIA

E' questa la quarta ed ultima delle Chiese della città nostra che sono costruite secondo quel criterio cui si ispirava il Bramante, e che oggi è giudicato — a ragione — il più adatto a far seguire dal popolo lo svolgimento delle funzioni liturgiche.

Quando si vide sorgere questa chiesa su quell'area che, oggi centro di tutto un affollamento di case e palazzoni, allora per un raggio di almeno 200 m. non aveva in prossimità alcuna abitazione o solo qualche modesta casetta di terra, la si giudicò addirittura sbagliata. E ricordo io stesso che anche a tempi della mia giovinezza si faceva la stessa critica. Oggi, invece, la critica dice ben altro: la capacità di questo edificio sacro è talmente insufficiente per la tanto accresciuta popolazione che se n'è dovuto costruire un altro lì presso, di ben più ampie proporzioni.

Nel luogo dove sorge la attuale chiesa fu per secoli — quando la città si reggeva con propri statuti — il campo di giustizia, che aveva il patibolo in pietra per la esecuzione capitale dei malfattori. Ad evitare che i cadaveri di questi disgraziati rimanessero privati dei riti religiosi, si formò tra pie persone — specialmente della Nobiltà — la confraternita di S. Giovanni Decollato detta poi della Morte, la quale eresse lì presso una cappellina, dentro cui fu collocata un'immagine della Madonna chiamata appunto della Misericordia, con evidente riferimento al luogo del supplizio. Passato qualche secolo, sbiadita e fors'anche disfatta dal tempo questa immagine, si provvide nel 1620 a sostituirla con un'altra che già trovavasi nella Chiesa di S. Maria del Mercato.

Un vecchio manoscritto che conservavasi nell'archivio di quella Parrocchia, narrava che da allora e per tre anni consecutivi innumerevoli grazie ottennero i fedeli dalla Madonna venerata in quella immagine. Si avverò allora quel che ai nostri tempi abbiamo visto a Campocavallo: concorso di fedeli da ogni dove, offerte vistose da ogni ceto di persone e innumerevoli pellegrinaggi.

Un decreto del nostro Vescovo Card, Bichi autorizzava l'ampliamento e l'abbellimento della chiesuola. Ma, essendosi stati raccolti scudi 5661 e bajocchi 37, e inoltre grano per rubbia 165, coppe 7 e prebende 1 (cioè Lire circa 30.000 di quei tempi e grano per q. 340) si vide che ce n'era abbastanza per fare una chiesa nuova e più bella. Posta la prima pietra dallo stesso Bichi il 22 Maggio 1662, dopo quasi un anno la fabbrica — elevata su disegno dell'osimano A. M. Sini-baldi, e dedicata alla Madonna sotto il titolo della Misericordia — era quasi compiuta, quando la notte dal 28 al 29 novembre 1663 la cupola precipitò e con essa buona parte dei muri maestri.

Il nostro diarista Guarnieri narra che la Immagine, travolta e sepolta sotto le macerie, fu ritrovata talmente illesa che lo stesso vetro di riparo venne fuori intatto. Il Guarnieri era contemporaneo di questi fatti.

Ricostruita e completata la nuova chiesa, la Immagine fu rimessa in onore; il nostro Vescovo Cardinale Spada, che in quella chiesa aveva eretto una nuova Parrocchia nel 1718, incoronò detta Immagine l'8 settembre 1720 per delega del

Capitolo Vaticano. La Parrocchia è retta dai Minori Osservanti a partire dal 1866; quando, cioè, vennero via dalla chiesa dell'Annunziata nuova che è quella del Cimitero.

E ora un po' di descrizione dell'edificio, quale noi lo vediamo.

Le pareti esterne e interne — tutte in cotto rosso levigato — hanno una loro caratteristica tutta particolare. Sono come su due piani: il più sporgente è dato dall'insieme delle larghissime paraste, dalle vistose cornici che ornano gli ampi occhi ellittici da cui l'interno prende luce, e da raccordi tra le medesime, e un'altra larga fascia che corre tutta intorno, a metà altezza, delle quattro pareti. Poi, internati di parecchi centimetri, i riquadri e gli spazi tra tutte quelle fasce e raccordi. Ne risulta un contrasto di luci e ombre che rende più movimentato e ricco l'aspetto dell'insieme. Sopra il tetto si innalza il tiburio della cupola.

L'interno ha tre altari, di cui i laterali sono del tempo della costruzione dell'edificio. Sono quindi barocchissimi: costituiti da una parete di fondo su cui è ricavata una modesta nicchia, che è affiancata da pesanti pilastri e base quadrangolare, sostenenti l'imposta e l'inizio di un arco tronco, e sporgenti di tre quarti sul piano del fondo. E, come fosse poco, all'esterno di questi pilastri sono altre decorazioni ad ampie volute ellittiche, che riempiono il resto delle pareti.

L'altare maggiore è un lavoro tutto Ottocento: due coppie di colonne in marmo bianco limitano lo spazio centrale, nel quale è incassato quell'affresco della Madonna della Misericordia di cui sopra si è parlato. Anche la mensa dell'altare e la sua base sono di marmo bianco con tasselli colorati, di marmo pur essi. Le sei porte intorno colpiscono per la pesantezza degli stipiti e dei timpani.

Tutto l'interno fu decorato anni fa, senza accrescer di troppo la pesantezza originale, dal pittore Tommaso Gentili, nostro concittadino.

LE TRE IMMAGINI SACRE PIÙ VENERATE IN OSIMO

Sono il *Crocifisso affrescato*, che si trova in una cappellina interna del Monastero di S. Niccolò, il *Crocifisso di legno*, esposto in un altare della Cattedrale; e la *Addolorata in oleografia*, venerata nel Santuario di Campocavallo costruito proprio in suo onore. A tutte e tre queste sacre immagini si collega il racconto di fatti prodigiosi. Io non intendo qui mettermi a difendere l'autenticità di quei racconti: dico solo ai lettori: giudicate voi il valore dei documenti che sono a fondamento di quei racconti, e onestamente concludete.

1) *L'immagine affrescata* di un antichissimo Crocifisso avente ai piedi l'Addolorata, S. Giovanni e la Maddalena, e che oggi si può visitare ogni anno nelle

feste di S. Lucia e di S. Croce (per l'occasione, il Monastero di S. Niccolò rende liberi i corridoi della sua clausura), un tempo era rivolta non verso l'interno del monastero ma verso l'esterno, in modo che fosse visibile dai passanti. Quando sia avvenuto lo spostamento — risecando il tratto di parete su cui è dipinto, per sistemarlo dove è oggi — non lo sappiamo. Ciò che sto per raccontare rende ragione di quanto ho asserito.

UN ATTO SACRILEGO

L'antica Chiesa di San Niccolò, già del titolo di S. Biagio, e che costituisce la parte inferiore dell'attuale, essendo stata costruita quasi a ridosso della vecchia mura romana, trovavasi a un livello più basso di quello che non sia oggi rispetto alla via Pompeiana, ed era presso una porta civica (o postierla), aperta nella mura suddetta forse fin da quando detta Chiesa fu fondata, e cioè nell'alto Medio Evo¹. La reggevano i Benedettini, che ne erano stati fondatori e che ne avevano fatto affrescare le pareti: in una di esse c'era dipinto quel Crocifisso che tuttora è visibile². Nella rubrica P dei nostri Statuti rivenduti l'anno 1323 si legge: « *perchè il S. N. Gesù Cristo ritragga la grande ira che ha contro di noi, stabiliamo e ordiniamo e vogliamo che in avvenire sia sempre fedelmente osservato che — per riverenza alla Trinità e al Sangue di Nostro Signore uscito dalla Croce e che miracolosamente si vede nel monastero di San Niccolò — ... la Domenica sia diligentemente santificata* ». Nella rubrica II del Lib. Ili, di poco posteriore, si legge « *stabiliamo che nel giorno di Santa Lucia, in cui accadde il miracolo del Sangue dalla immagine del Crocifisso dipinto nella Chiesa di San Niccolò, si faccia festa solenne, e che ogni anno il Gonfaloniere, i Priori, il Consiglio e tutto il popolo portino ceri e palli in detta chiesa...* ». Infine, la rubrica XI del Lib. I degli Statuti, edizione 1371, dice: « *la fama del gran miracolo apparso soprannaturalmente agli osimani presso la devota chiesa di San Niccolò, del vivo e preziosissimo Sangue del N. S. G. C. . .* ». Tutte queste irrefragabili testimonianze alludono evidentemente a qualche cosa di straordinario succeduto appena qualche anno prima del 1323, perchè né gli Statuti dell'edizione del 1311 né altri precedenti ne fanno alcun cenno.

Quale fosse questo fatto straordinario, ce lo insinua la bolla di Papa Giovanni XXII: « *Fatti nemici della S. M. Chiesa (i ribaldi) insorgono contro il suo*

(1) In un androne, che oggi è sotterraneo rispetto alla nuova chiesa e Monastero, si vede anche ora una bella serie di colonnine con graziosi capitelli in marmo o in pietra, di stile lombardo, che formano una specie di portico a più navate; portico che probabilmente avrà servito come luogo di ricovero alle numerose folle di pellegrini, delle quali parlerò.

(2) Purtroppo, questa visibilità oggi è resa meno facile. L'affresco trovavasi in luogo umido, e perciò soggetto a perder colori e contorni. Così, attraverso i secoli, è stato più volte ritoccato e in parte rifatto da mani inesperte. Nel 1967, resosi necessario un restauro razionale, la Soprintendenza alle Gallerie delle Marche suggerì l'asportazione di tutti i ritocchi e rifacimenti. Vistosi che le parti originali rimaste non davano più le figure complete, si è giudicato opportuno non apportarvi né alterazioni né giunte. D'altra parte, esporlo direttamente così non era possibile. Lasciate queste tracce ad uso degli studiosi, si è posta dinanzi ad esse una copia in tela dell'affresco completo, fatta eseguire da mano esperta (il pittore A. Politi, di Recanati) e somigliantissima in tutto all'originale.

Sposo G. C. ». Ma più esplicitamente ce lo dice il poeta francese Guglielmo de la Peróne, al seguito delle truppe bretoni scese in Italia nel 1376, il quale — narmando di alcuni suoi soldati venuti in Osimo da Monte Santo a piedi scalzi e con il cilicio, per voto fatto prima di scendere a certa loro singoiar tenzone — dice che essi vennero qua a prostrarsi innanzi al Crocifisso di S. Niccolò che aveva versato Sangue dal Costato « quando un protervo cristiano glielo estrasse fuori con un orrendo colpo ». Da tutti questi documenti (i cui originali si conservano anch'essi nell'Archivio storico comunale) risulta che il giorno di Santa Lucia (13 dicembre) di uno degli anni tra il 1317 e il 1319, un empio, forse della marmaglia dei Gozzolini, colpì nel Costato — non sappiamo se con arma o con altro — l'immagine venerata del Crocifisso di San Niccolò; e in seguito a quel sacrilogo gesto, dall'Effigie affrescata uscì visibilmente sangue.

I documenti comunali si tengono sulle generali, per amor di patria; ma sono più che espliciti nelle loro affermazioni. Aggiungerò che e nella chiesa di San Niccolò e nella nostra Cattedrale si sono sempre tenute in venerazione due ampolle contenenti parte di detto sangue; e che il dottissimo Vescovo Compagnoni — così risoluto nel tagliar fuori dalle sue « Memorie Storiche » leggende e tradizioni meno che veraci, e così drastico nello escludere dal culto ogni reliquia meno che autentica — volle lui stesso il Venerdì Santo del 1758 portare alle suore parte di un lino intinto di quel sangue conservato in Duomo, e che precedentemente aveva fatto racchiudere in un'artistica teca di argento; teca che è conservata in un piccolo ciborio posto sopra l'altare del Crocifisso stesso. Né dev'esser dimenticato che la città di Osimo e le popolazioni dei dintorni furono sempre talmente devote di questa sacra immagine del Crocifisso, che nel 1372 fu necessario, per comodità dei molti fedeli accorsi, allargare e alzare la porta d'ingresso a quella Chiesa. La qual porta non era ertamente allora dove la vediamo oggi, ma in un imprecisato punto della vicinissima mura castellana, volta — come dicevamo — verso l'esterno.

2) L'altra *Immagine del Crocifisso* che raccoglie tanta grande venerazione nel nostro popolo è quella del cosiddetto Crocifisso del Duomo. Anche questa immagine ha oggi una sede (primo altare a destra, entrando dalla porta orientale) che non è la primitiva. Dobbiamo dire, intanto, che non si sa nemmeno da quanto tempo essa è in Duomo. I lineamenti la fanno giudicare opera non posteriore al secolo XIII-XIV, e le memorie più antiche parlano della sua presenza in Duomo già dal secolo XVII. Sembra fosse posta fino da allora sopra la porta che mette in comunicazione l'interno della Cattedrale con la base della torre dove sono gli estremi delle corde che esrvono per suonare le campane. Certo, c'era quando avvennero i fatti che stiamo per narrare.

IL MIRACOLO DEL CROCIFISSO

La sera infatti del 2 luglio 1796, dinanzi a quella immagine, era il solito piccolo gruppetto di devoti per le preghiere serali; e una sola pia donna, tale Caterina Costantini, stava tranquillamente pregando, facendo ripetere il *Credo* a una sua bambina di quattro anni. A un tratto la piccina — dopo aver osservato a

lungo la sacra immagine — dice: « *Mamma, mamma, il Crocefisso è vivo! vedi come muove gli occhi e apre la bocca!* ». La mamma, sorpresa, guarda; osserva, vede il ripetersi del movimento degli occhi e della bocca, e non può più trattenersi dal mandare un grido, che richiama l'attenzione degli altri tranquilli devoti. Tutti accorrono e vedono. Tutti, prima increduli, poi convinti. In un batter d'occhio, da coloro che non riescono a contenersi la notizia è portata a ogni punto della città. E altri accorrono, altri vedono; e ne hanno conferma quando, accesi nuovi ceri per allontanare ogni sospetto di illusione, sotto la cresciuta luce meglio si ammira il continuo rinnovarsi del prodigio. Breve: quella notte fu impossibile chiudere la Cattedrale. In questa circostanza armi di ogni genere furono deposte furtivamente nei pressi della nicchia.

Il giorno seguente la venerata Effigie fu tolta da lassù in alto, ed esposta nel vicino altare delle Reliquie, dove era più facile constatare se si trattasse di effetti di luci e ombre, o di realtà. Accorrendo persone dei vari ceti, e da ogni dove, anche dai dintorni, e trovandosi da tutti conferma di quanto gli altri vedevano, furono raccolte testimonianze scritte, circostanziate e giurate, e registrate da pubblico notaio. Nell'archivio di questa Curia esse sono tuttora gelosamente conservate: si hanno testimonianze di 53 ecclesiastici e di 74 laici; e, tra questi, di professori, medici, maestri, pittori, ecc.³ Che poi il fenomeno da tutti osservato fosse realtà e non effetto di accesa fantasia, ce ne dà la riprova il volume delle Riformanze di quegli anni, nel quale sotto la data del 7 dicembre (dopo ben 5 mesi) si nota la proposta di Filippo Acqua che dice: « Continuando il nostro miracoloso Crocefisso a distinguersi con prodigiosi movimenti dei suoi occhi misericordiosi, si crede sia doveroso vietare i profani festeggiamenti del futuro carnevale ». E il consigliere G. Sinibaldi propone nella seduta stessa « che si faccia ogni anno una solennissima processione, cui debba intervenire la Magistratura al completo ». Le due proposte furono approvate *viva voce all'unanimità*⁴.

L'8 luglio si fece una grande processione, portando il Simulacro per le vie della città. Rimando all'opuscolo pubblicato per la celebrazione del Centenario, la descrizione di quelle straordinarie manifestazioni⁵. Da allora il Crocefisso del Duomo è divenuto come il palladio della città: in ogni più dolorosa circostanza i fedeli vi ricorrono, ritornandone sempre confortati; e ad Esso attribuiscono ogni più lieto scioglimento delle loro difficoltà. E cominciarono subito a dar prova di questa loro fede.

(3) Cito tra i molti, il chirurgo Dr. Sormanni, i medici Dr. Armillei e Nasini, il pittore Antonio Cappannari, che vide ripetersi il movimento degli occhi e delle labbra mentre stava facendo una copia della S. Immagine.

(4) Che la convinzione dell'avvenuto prodigio fosse unanime e senza contrasti, e che non sia stato il passar degli anni a far nascere o confermare tale convinzione, ce lo dimostra il fatto che nel 1797 — cioè appena l'anno dopo — un uomo della onestà e dello spirito critico come il Fanciulli poté tenere e poi pubblicare per le stampe (Macerata, Tip. Cortesiana, 1797) un panegirico proprio sull'avvenimento; e che appena nel 1800 si pubblicava e si diffondeva un libretto (Osimo, Quercetti, 1800) intitolato: « *Orazioni da recitarsi tutti i venerdì dell'anno avanti la prodigiosa immagine del Crocefisso che si venera nella Cattedrale di Osimo, che per lo spazio di circa tre anni fece stupendo prodigio con muovere gli occhi e la bocca* ».

(5) *Ricordo delle feste centenarie* - Osimo, Quercetti, 1896.

Preveggo un po' la narrazione degli eventi successivi, per dir qui che il 6 agosto 1799 tutti gli osimani attribuirono alla protezione del Crocefisso l'improvviso e inatteso sgombro delle truppe francesi, che erano entrate in città proprio 19 mesi prima, il 6 gennaio 1798. Così pure, alla medesima protezione attribuirono l'esser usciti nel miglior modo dalle difficili condizioni belliche e politiche dei due anni tanto tormentati, e che così grandi preoccupazioni avevano loro arrecato. Né meno provvidenziale intervento videro in occasione del colera che, tanto nel 1855 quanto nel 1866 e nel 1884, afflisse tante città all'intorno. Tutto questo portò a collocare più degnamente l'Immagine. E già il Card. Calcagnini l'aveva posto su un altare fatto costruire in marmo nella stessa parete dov'era agli inizi; poi il vescovo Serimolini, dovendo riordinare tutta la Cattedrale, fece preparare (1884) quella cappella dove poi il Simulacro stesso fu trasportato (4 gennaio 1885) e dove tuttora trovasi in grande venerazione. Le feste centenarie del '96 riuscirono veramente degne di tanta fede.

3) Quanto riguarda *l'Immagine dell'Addolorata* di Campocavallo, è relativamente così recente, che vivono ancora alcuni di coloro che possono esserne testimoni, almeno auricolari. Riassumo brevemente ciò che mi è risultato dalle consultazioni fatte nell'Archivio della Curia Vescovile, ciò che ne scrisse allora — sia pure per negare tutto — il settimanale locale « La Sentinella », e ciò che rimane nella mia sempre fresca memoria, relativamente a quei fatti accaduti durante la mia prima giovinezza.

La devozione degli osimani verso questa Immagine della Madonna e la loro frequenza al suo santuario traggono la loro origine dai prodigiosi avvenimenti ivi accaduti quando il 16 giugno 1892, festa del Corpus Domini, la divota Immagine dell'Addolorata — una semplice oleografia oggi posta sull'altare maggiore che si venerava allora nella umile chiesetta di S. Maria del Rosario, costruita una dozzina di anni prima in quelle vicinanze e tuttora esistente — fu vista per la prima volta da alcune pie persone stillare lacrime e muovere gli occhi. Il fatto straordinario fu notato poi nei primi tempi con grande frequenza e da vere folle di fedeli, accorsi da ogni parte appena divulgatesene la fama; in seguito, ancora a intervalli più o meno notevoli, per il corso di molti anni. Un'abbondantissima serie di testimonianze scritte e giurate di persone superiori a ogni sospetto, di ogni condizione sociale come anche di varie nazioni, è custodita nell'Archivio della Curia; di queste, una notevole parte l'ho fatta fotografare e trovasi esposta in una Cappellina del Tempio.

Da quel lontano 1892, peliegrinaggi e gruppi di fedeli si sono succeduti senza interruzione, e sul luogo fu necessario che l'autorità ecclesiastica tenesse fin dai primi giorni un sacerdote per raccogliere offerte, disciplinare le funzioni che ogni giorno e più volte al giorno si dovettero celebrare per soddisfare la pietà di tutti.

Continuando i fatti straordinari, aggiungendosi, anzi ad essi la voce che guarigioni non meno straordinarie si ottenevano sul luogo — e anche di queste grande è il numero delle testimonianze — e crescendo ogni giorno più l'accorrere delle masse e il cumulo delle offerte, sorse spontaneo il desiderio di avere sul luogo un Tempio degno di tanta fede; e questo desiderio fu accolto dal Vescovo

del tempo Mons. Egidio Mauri (1898-1893) e da lui stesso tradotto in atto con la posa della prima pietra, avvenuta con solenne funzione il 10 dicembre 1892. Da allora fu un susseguirsi mirabile di donativi in mattoni, calce e denaro. Ne sorse un'Amministrazione delicata e una rete di corrispondenze che giunse non solo da tutti i paesi europei, ma dalle lontane Americhe, all'Australia, alle Indie, al Madagascar. A dirigere l'una e l'altra fu chiamato il Rev.do Don Giovanni Sorbellini, parroco della S. Trinità, che da allora fu l'anima di tutto e non trovò tregua finché tutto non vide giungere al termine.

Il nuovo tempio fu aperto solennemente al culto da Mons. G. B. Scotti, nostro Vescovo il 21 settembre 1905.

Il Tempio a tre navate con cupola e ampio portico sulla facciata, è su disegno dell'Architetto osimano Costantino Costantini (1854-1937) il quale si è incaricato lui stesso, in una breve monografia di classificare lo stile dell'opera sua



chiamandolo *neo-lombardo* e spiegandone le ragioni. Caratteristica architettonica: *la sagoma dell'arco a sesto rialzato*. Ha la pianta a croce latina; che però, data la presenza di tre navate e di due costruzioni esterne a fianco delle navate, occupa un'area di metri 50 di lunghezza per quasi altrettanti di larghezza. Dal pavimento alla croce della cupola sono circa 47 m.: il campanile è di qualche metro più alto, e contiene un concerto di sette campane. La Chiesa ha cinque altari tutti allineati, raccolti in altrettante absidi. Nelle adiacenze sorgono fabbricati dell'opera.

Dopo un breve periodo di stasi il Santuario ha ripreso come un tempo la sua attività sotto la guida di alcuni frati chiamati « Servi di Maria » i quali essendo loro compito preciso tenere santuari dedicati alla Madonna sanno fare indubbiamente grande bene spirituale alle popolazioni abitanti l'ubertosa vallata del Musone.

I MIEI INDELEBILI RICORDI

Mi sento molto affezionato a questo nostro bel Santuario. E ciò, non tanto perchè per molti anni ne ho tenuto l'amministrazione e curato vari lavori di restauro e di miglioramento, quanto e soprattutto perchè dei primi fatti straordinari avveratisi laggiù tanti anni fa io ne ho così vivo ricordo, e di alcuni momenti decisivi di quel Santuario io fui, oltre che testimone, in qualche modo partecipe.

Ero appena sui sette anni, quando — proprio in quei giorni del Giugno — dovetti accompagnare il mio fratello maggiore, Pietro, in una specie di missione affidatagli dal nostro padre: andare a riscuotere una somma da un certo colono che aveva il suo terreno nella vallata ai piedi del colle di Castelfidardo.

Era, a quell'età e a quei tempi, un'impresa: si doveva andare a piedi, e perciò — data la notevole entità del percorso — pernottare presso il colono; e, il giorno dopo, farsi quegli altrettanti chilometri di strada, parte di terra, parte imbrecciata (che è quanto dire, in quella stagione, polverosa al massimo).

Ma allora non si avevano problemi circa certe comodità, molte delle quali oggi sono diventate necessità e... schiavitù.

Comunque, quel mercoledì pomeriggio si partì con le necessarie istruzioni a mio fratello come e dove tener riposto, durante il viaggio, quell'allora prezioso gruzzolo metallico (qualche centinaio di lire, che non erano quasi mai di carta e non sempre tutte di argento).

Il giorno successivo fu dunque quello di ritorno, E eravamo appena all'inizio delle prime salite per rientrare in città, che un certo vocìo di gente incuriosita e in cammino frettoloso verso la vallata ci fece avvertiti di qualche cosa di straordinario di cui non riuscivamo a renderci conto.

Quando fummo in famiglia, già anche tra i nostri la notizia straordinaria circolava con insistenza: la *Madonna di Campocavallo* ha aperto più volte gli occhi. E, man mano che le ore passavano la gente cresceva lungo le vie e le scorciatoie (una delle quali passava ai fianchi della nostra casa) che portavano verso quella vallata. E per più giorni la cosa si ripetè. Ma io ero troppo ragazzo; né i miei mi ci condussero.

LA PRIMA PIETRA

Dopo qualche tempo, avveniva un fatto non meno clamoroso: si doveva porre la prima pietra di un grande Santuario per ospitare quell'ormai famosa Immagine che fino allora era venerata in una modestissima chiesina di campagna. Una solenne novena praticata da un valente Oratore (ricordo ancora il nome: Mons. Trenta, un pretore alto e grosso che, se non altro per la sua statura, non poteva non impressionare i ragazzi) precedette la funzione straordinaria. E il giorno della festa io pure ero sul luogo: e, — i ragazzi, si sa, non è facile tenerli — ero lì a vedere proprio quasi appiccicato, dalla enorme folla che spingeva da ogni lato, alla parte posteriore dell'altare eretto per l'occasione in mezzo al campo.

Di quanto avvenne durante la funzione non ricordo nulla. Ho ben presente però un grazioso episodio. Quando il Vescovo Mauri (un uomo tanto piccolo di statura quanto grande di mente, e fu poi promosso Cardinale di Ferrara) dopo essere sceso nella fossa preparata per murarvi la prima pietra, cercò di uscirne, non gli venne fatto per quanto arrancasse. E allora il gran pretone, divaricate le gambe e posti i piedi sui due bordi opposti della fossa, si chinò, pose le mani sotto le ascelle del piccolo Vescovo e lo trasse fuori di peso... Non mancò qualche benevolo sorriso dei più prossimi, e in seguito uno scrosciante battimani.

Passarono gli anni. Io frattanto ero entrato in Seminario. Quando il Vescovo Scotti, succeduto immediatamente al Mauri — alcuni anni prima — consacrò il nuovo Tempio, io ne ero il caudatario. E così potei godere tutta quella solenne cerimonia, dovendo appunto accompagnare passo passo il Vescovo quando saliva sulla scaletta che man mano si trasportava dinanzi a ognuna delle dodici croci tracciate sui pilastri, quando consacrava l'Altare principale e poi vi celebrava la S. Messa. Funzione lunghissima specialmente per un ragazzo; ma che allora non mi sembrò tale, dato l'impegno con cui venivo assolvendo il mio movimentato compito.

Poi tornai tante volte a celebrare le mie Messe laggiù. E, allora, sempre a piedi e digiuno. Ma si era giovani: e, per di più la vita più scomoda e più rustica condotta allora da tutti, non faceva sembrar duro quella specie di pellegrinaggio. Anche se, per ciò, il merito spirituale doveva essere molto minore...

Questi sono i racconti e i documenti. Ed ecco le conclusioni:

Per chi non ammette la possibilità del miracolo, non c'è nulla da fare. Chi invece le ammette, dovrà fare i raffronti. I documenti, su cui fondiamo la nostra credenza in tanti altri fatti del passato, sono sempre più validi di quelli che sopra abbiamo riportato?

Comunque, occorre ricordare che — credere o no a questi racconti — non è questione di Fede: si può esser cristiani pur non accettandoli. Ma è anche giusto tener nel debito conto quanto ieri è stato scritto, sia pure da uomini come noi di oggi.

OSIMO MISSIONARIA

La felice occasione di poter celebrare in questo anno 1980 il Cinquantenario della spedizione per l'Africa centrale di un gruppo di Conventuali francescani per aprire una stazione missionaria, mi dà motivo di ricordare illustri precedenti storici, che dimostrano come la città nostra non sia stata mai sorda al problema missionario, specialmente in questi ultimi secoli, fino ad oggi.

Ricorderò anzitutto la figura e l'opera del *Beato Bernardo da Osimo*, dell'ordine dei Cappuccini, nato qui nel 1527, del quale le notizie pervenuteci purtroppo non sono molte; ma ci dicono già tanto quelle note. Che, cioè — fu Ministro Provinciale di Provenza, confessore del Re Enrico III e fondatore delle province francescane di Lorena e delle Fiandre. Lasciò un trattato teologico: *De passione Domini*, pubblicato nel 1591.

Di ben più valore e merito fu la figura e l'opera dell'altro nostro concittadino, il p. *G. Battista Buttari* (1707-1757), della illustre famiglia osimana la quale diede all'Amministrazione Comunale molti validi suoi elementi, e che si estinse con Filippo Buttari, fondatore dell'Ospizio intestato ancora a suo nome, e che da ormai un secolo svolge così provvidenziale opera di assistenza per i nostri anziani di campagna e di città.

Scampato prodigiosamente da grave malattia che lo colse negli anni più teneri, frequentò da giovanetto la chiesa di S. Filippo. Appresa grammatica e retorica nel seminario di Gubbio, studiò poi filosofia nel collegio Casini di Macerata. Sentendosi attratto verso la Compagnia di Gesù, per aver letto la vita di San Ignazio di Loyola, rinunciò ad assumere la direzione della sua nobile famiglia, e alle nozze. Lo troviamo a 19 anni a Roma nel Collegio del Caravita, sotto la guida spirituale del celebre Padre Galluzzi. In S. Andrea emise i primi voti da gesuita, primo degli osimani entrato in quella Compagnia. Poco dopo induceva a seguirlo il fratello Antonio. Nel 1731 è maestro a Ragusa; nel '35 a Macerata. Compiuto nel '36 il corso di teologia, l'anno appresso è ordinato sacerdote, e domanda di partire per le Missioni del Malabar. Scrisse allora, di lui, il fratello Filippo: « Va tanto contento e tanto di buon animo alle Indie, come se andasse al papato; eppure sa molto bene quanto si ha da faticare e patire tra quella gente ».

Partito da Genova nel novembre del 1737 e approdato a Lisbona, fu ricevuto da re Giovanni del Portogallo e dalla regina, che pensarono a provvederlo di tutto. Salpò finalmente su una nave da guerra con una comitiva di 25 confratelli; e dopo ben cinque mesi di navigazione giungeva a Goa. Da qui con 13 compagni si trasferiva a Calcutta, indi a Madura.

Quanto si adoperasse, e con quale zelo, senno e virtù si sapesse condurre tra quei popoli, apparisce dai lieti successi della sua missione, nonostante egli dovesse essere continuamente in moto per sfuggire alle drammatiche vicende delle frequenti guerre locali, alle depredazioni dei briganti, alle contrarietà degli infedeli, alle persecuzioni scatenate dai governi. Riuscì a pacificare quella cristianità

commossa dai decreti emanati da Roma sui riti malabarici; a costruire una grande chiesa; a convertire e battezzare molti pagani, e a fare di uno dei suoi convertiti un'anima di martire, degna degli antichi tempi. Accettò costui — pur di non rinunciare alla Fede — di essere condotto per le vie della città di Travancore legato sopra un bufalo, seghettato a sangue, ricevendo poi nelle ferite asprissimo succo di peperone; dopo tre anni di carcere e tormenti, fu decapitato. Non per questo il padre Buttari temette di rimanere sul posto. Avuta lettera dal fratello che si offriva di pagargli il viaggio di ritorno, egli rispose: « Nemmeno per sogno mi viene la tentazione di tornare costà. Iddio qui mi vuole: dunque qui vivere, qui travagliare e qui morire ». Rimasto, così, sempre in mezzo ai suoi fedeli — che sapeva confortare con la parola, con l'esempio, con l'esercizio di ogni cristiana virtù — finiva la vita a soli cinquantanni, consunto dalle fatiche, dalle malattie, dalle privazioni.

Una figura di ancor più notevole rilievo è certamente quella del Francescano minore *p. Antonio Maria Sacconi*. Nato il 23 marzo 1741 nella parrocchia di S. Lucia, ebbe all'età di dodici anni questa predizione da un povero: « Voi vi farete grande onore negli studi; vi farete religioso, sarete vescovo e morirete martire ». Caduta la sua famiglia in miseria, fece il cocchiere; riuscì poi a entrare nell'Ordine dei Minori Osservanti per andare missionario. Compiuta la sua preparazione, specialmente con la pratica di ogni virtù e con l'apprendimento delle lingue araba e cinese, poté imbarcarsi a Genova il 31 gennaio '71; ma, essendo dovuto passar per Barcellona, Valenza, Cadice e poi Macao ecc., non giunse a destinazione che due anni dopo.

In Cina dovette far vita da clandestino, infierendovi allora la persecuzione contro i cristiani. Si trovò in mezzo a inondazioni, guerre civili (mali cronici della Cina di allora) e tribolazioni di ogni sorta. A ciò si aggiungevano le difficoltà create dalle questioni allora agitate in Missione, per l'uso o meno di certi riti pagani, più civili che sacri (riti malabrics), e per l'avvenuta soppressione dei Gesuiti, molti dei quali erano ancora colà. Ad onta di tutto ciò, e pure sapendo quanto grande fosse la moltitudine dei pagani da convertire, in una sua lettera si dice lieto di aver potuto battezzare 32 adulti. Eletto nel '78 vescovo titolare di Domiziopoli e Vicario apostolico dello Shensi e Shansi, trovò in queste due immense province solo 7.356 cristiani: si mise al lavoro con tutto l'ardore del suo zelo.

Purtroppo, scatenatasi altra persecuzione, fu fatta razzia dei cristiani, che con sommari processi erano condotti al martirio. Gli sgherri presero il suo aiuto-catechista e lo sottoposero al terribile supplizio degli stecchi tra le unghie e la carne: gliene conficcarono 73 nelle dieci dita... e ciò, dopo avergli somministrato 260 battiture nella nocella del piede; a ogni dieci colpi gli domandavano se c'è Dio! Ma il catechista resistè. Allora il Sacconi, vedendo che molti cristiani erano tormentati solo perchè non rivelavano il domicilio del loro vescovo, non volle avere rimorsi per le sofferenze altrui, e si presentò spontaneamente al Mandarin. Fu spedito a Pechino; ma, ivi giunto dopo infinite sofferenze e gettato in quelle orribili prigioni, cessò di vivere prima che gli fossero applicate nuove più dolo-

rose torture: era il 7 febbraio 1785. Si disse poi che, essendo vescovo, fosse stato avvelenato: com'erano soliti fare i cinesi con gli uomini della gerarchia cattolica.

Degna anche di particolare ricordo, se pur non eminente come quelli già citati, è la figura del *p. Vincenzo Frontini*, le cui notizie storiche sono piuttosto scarse, ma sufficienti a metterne in risalto l'opera e lo zelo. Nato a Casenuove nel 1773 e morto a Camerino nel 1841, trascorse ben venti anni (1806-1826) della sua infaticabile vita nelle missioni del Levante, da Cipro al Libano, in un primo tempo; e poi in quelle dell'Estremo Oriente, dalla Cina al Tonchino, alle Filippine, superando difficoltà oggi nemmeno immaginabili.

Tutti poi ricordano — almeno i nostri vecchi — il *p. Leopardo Bellucci*, anche egli dei Minori Osservanti, il quale — trovandosi da anni missionario in Terra Santa — vi lasciò la vita nel 1912, a seguito di un assalto armato da parte di ribelli, contro il treno su cui viaggiava per trasferirsi da una sede all'altra della sua Missione.

A questo punto l'ordine cronologico porta a parlare della Missione Francescana che è oggetto della celebrazione di questo Cinquantenario. Ma me ne dispenso, per averne già parlato ampiamente, recensendo il libro che il P. Mazzieri ha scritto a illustrazione di tutta l'attività svolta in Africa centrale da lui e dai suoi confratelli dal 1930 a oggi.

Completaré questi cenni, ricordando che oramai da parecchi anni la nostra Diocesi è stata ed è presente in varie regioni del mondo missionario, a mezzo di suoi generosi sacerdoti. Debbo accennare anzitutto all'opera del nostro *p. Carlo Rossini* (1890-1975) degli Scalabriniani, che trascorse gli anni migliori della sua vita tra le comunità cristiane degli Stati Uniti, vivendovi per oltre 35 anni; e ne lasciò luminosa traccia nella pubblicazione di tanti volumi di musica sacra che a suo tempo raccolse grandi consensi. Ricorderò qui — di passaggio — che del frutto di queste sue pubblicazioni fece poi tesoro, dando vita in Osimo a quell'Istituto S. Carlo di cui tutt'ora ammiriamo l'opera educativa, culturale e sociale oramai in fervida attività da oltre venti anni.

Al nome del Rossini vanno aggiunti quelli di tutti gli altri generosi sacerdoti diocesani che operano tuttora in luoghi di Missione. Farà piacere a tutti, e torna a onore della nostra Diocesi, conoscere che solo dal 1969 — e cioè in questi ultimi dieci anni — il nostro Clero ha dato alle Missioni ben 14 sacerdoti; sono aggregati alle Opere Colombiane, Saveriane, Scalabriniane, dei Padri Bianchi. Numero rilevante; tanto più se si tien conto specialmente che proprio in questi ultimi decenni il nostro Clero — come, del resto, un po' da per tutto — va così rapidamente diminuendo di numero. Ma, si sa, è più utile un sacerdote in Missione, che in queste nostre Diocesi. Possiamo comunque esser certi che il Signore troverà sempre modo di premiarci della generosità con cui provvediamo ai bisogni spirituali di chi si trova in maggiori strettezze di noi.

Un altro interessante aspetto dell'attività missionaria di una popolazione è dato anche dalla collaborazione prestata dai fedeli che — non potendo recarsi in luoghi di Missione — concorrono con le proprie offerte alla vitalità delle opere che i Missionari hanno fatto sorgere e fanno funzionare a beneficio dei loro

assistiti. Questa forma di concorso è piuttosto recente; è dovuta soprattutto alle sollecitazioni, che specialmente i più recenti Pontefici hanno fatto a tutto il mondo cristiano. Tutti sanno, o dovrebbero sapere, che le Opere istituite dai Pontefici per affiancare l'attività dei Missionari sono quella della *Propagazione della Fede*, nata in Francia nel 1815 e fatta sorgere in Italia nel 1837 da Pio IX quando ancora era Cardinale; quella di *S. Pietro Apostolo* per il clero indigeno, nata in Francia anch'essa nel 1889, ufficialmente approvata e favorita da Pio XI nel 1922, e quella della *S. Infanzia* per far cooperare anche i fanciulli, e che è certo la più antica di tutte. A ottenere dai sacerdoti un sempre maggior impegno per la valorizzazione delle tre Opere, è sorta nel 1915, e fu approvata da Benedetto XV nel 1916, l'*Unione Missionaria del Clero*. Ebbene tutte queste Opere ebbero tra noi un edificante sviluppo, fino dalle loro origini.

Non mi posso permettere di dare troppe notizie su ciò. Mi limiterò a dire che già nel 1915 il Vescovo Scotti, nominò incaricato diocesano per queste Opere Don Giuseppe Badialetti, che le propagò per 12 anni, fino a quando — a causa delle sue non più buone condizioni di salute — fu da me sostituito. Fu allora che preparai — e recitai poi nelle nostre varie parrocchie e in varie altre fuori Diocesi — una conferenza e proiezioni luminose con diapositive a colori, sulle Missioni; conferenza che esercitò notevole opera di propaganda e di raccolta.

Da me, poi, l'incarico passò al Can. Giulio Passerini (1873-1941) che ne continuò l'attività fin che visse. Intanto nel 1927 si istituiva da Pio XI la *Giornata Missionaria*. E da allora le offerte raggiunsero somme rilevanti. Nella prima di dette giornate si raccolsero L. 11.630. Cifra ora irrisoria. Ma, se la si dovesse rapportare non dico al salario di un operaio (che allora era di appena cinque lire e oggi è di almeno 25.000) ma anche solo al valore della lira (quando ce ne volevano 25 o 30 per acquistare una sterlina, e oggi ce ne vogliono 1.800) si vedrebbe subito che quella somma allora raccolta corrisponde a qualche milione di oggi. E c'è da tener presente, che, in quei decenni, nelle Chiese si facevano collette ogni anno sia per l'obolo di S. Pietro, sia per i Luoghi Santi, per l'Università del S. Cuore di Milano, per la stampa cattolica, per finanziare parzialmente il Seminario diocesano; senza parlare delle collette straordinarie per calamità naturali e altre occasioni saltuarie. Questa attività di cooperazione missionaria fu così notevole, che nell'anno 1933 la nostra Diocesi figurava nel *Quadro di onore* delle più attive in Italia, e nel 1938 conquistò addirittura il *Gagliardetto regionale* delle attività missionarie nelle Marche.

Né è da credere che in questo ultimo dopoguerra tale attività sia tra noi diminuita. E' invece largamente aumentata, soprattutto dopo che a Direttore delle Opere Diocesane fu chiamato nel 1945 il compianto Mons. Ferdinando Feliziani (1902-1977) il quale già per lunghi anni si era reso benemerito in questo campo, quale addetto all'Opera Centrale di Propaganda Fide in Roma.

Non darò altre cifre per non essere tedioso. In questi ultimi 25 anni le offerte sono andate sempre ulteriormente crescendo; e bene spesso alle medesime si è aggiunta altra collaborazione, sia con il preparare e spedire alle Missioni paramenti e oggetti di culto, sia — e questo è un motivo di più particolare me-

rito — della organizzazione facente capo alla Signorina Simoncini — inviando, sotto varie forme, consistenti aiuti finanziari alla Missione di Alito, in Uganda. Altri rilevanti mezzi finanziari — e già per alcuni milioni — riesce il sottoscritto a inviare periodicamente da anni alla Missione Salesiana di Bombay, la quale — per sostenere la sua provvidenziale opera di assistenza specialmente a favore dei lebbrosi abbandonati dagli stessi Istituti statali del luogo — fornisce allo scrivente oggetti caratteristici di fattura e provenienza indiana; oggetti che servono a rendere più generosi i benefattori.

Di tutto ciò è doveroso ringraziare il Signore, auspicando che tanto slancio trovi sempre nuove vocazioni, iniziative e offerte, per le attività missionarie. Attività necessarie chissà ancora per quanti altri anni; ma tanto più doverose oggi, per contrastare i tristi effetti di tutte quelle dispendiosissime e fatali attività di armamento che sono la più perfetta negazione di quella civiltà di cui pretendiamo tanto vantarci.

UN AMABILE INCONTRO

TRA DUE ECCEZIONALI PASTORI DI ANCONA E DI OSIMO

(Comunicazione alla seduta in Ancona per la Commemorazione di Papa Benedetto XIV, già Vescovo della Città)

Questa solenne celebrazione centenaria con la quale, per le dotte comunicazioni del Presidente della Deputazione di Storia Patria Mons. Natalucci e del Vicepresidente Prof. Angelini si commemora doverosamente uno dei più illustri pastori della chiesa di Ancona, e con la ampia documentazione di S. Em. il Cardinale Palazzini si mettono in rilievo i grandi meriti di uno dei più celebri Pontefici romani, mi offre occasione di ricordare un incontro degno di rilievo tra il Lambertini e il Vescovo di Osimo Pompeo Compagnoni.

Due eccezionali pastori, ho detto sopra; perchè, se del Lambertini si può oramai fare a meno di dire ancora dell'altro, dopo quanto la storia e queste comunicazioni ci hanno fatto conoscere, del Compagnoni è giusto dire che fu degno di stargli a lato, sia per l'apertura della mente, sia per la cultura e lo zelo. Pur essendo il Compagnoni di età un po' inferiore a quella del Lambertini (era nato 18 anni dopo di lui) e di quasi altrettanti anni lo seguisse nella tomba (moriva 15 anni dopo che il Lambertini era deceduto) entrambi vissero ed operarono, si direbbe sullo stesso piano e nella stessa misura.

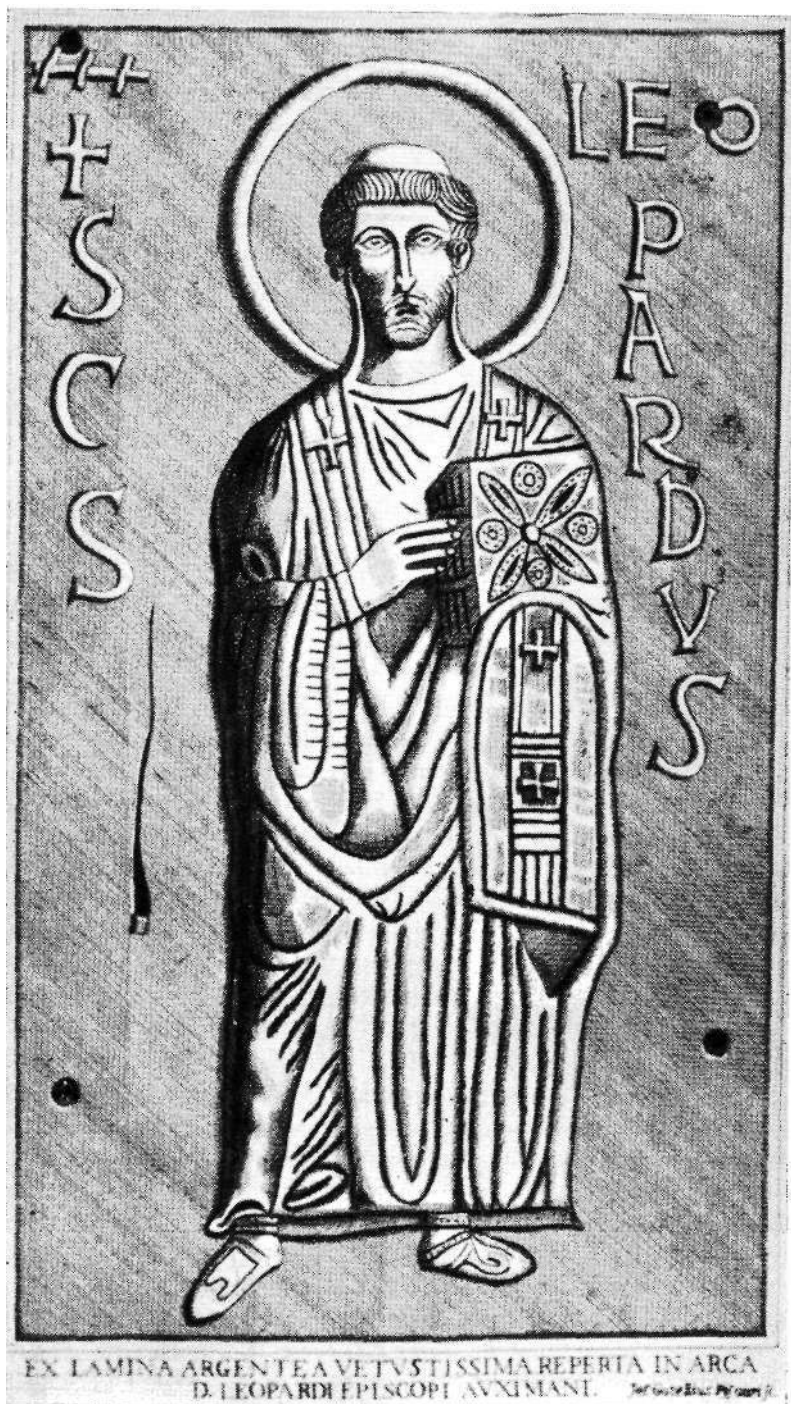
Papa Benedetto XIV era quello che oggi si direbbe, con termine scherzoso ma molto significativo, un pozzo di scienza. Il Compagnoni, avendo trascorso i

lunghi anni precedenti il suo episcopato nella celebre biblioteca barberiniana, illustrò in sei poderosi volumi i più importanti documenti passatigli allora sotto le mani, pubblicò molti supplementi alla *Biblioteca Picena* del Bonfini, molti altri alla celebre *Reggia Picena* già data in luce dal suo avo e omonimo Pompeo Compagnoni, e giunte all'*Italia Sacra* dell'Ughelli. Per incarico di Clemente XII rivide, corresse e ampliò il *Bollarlo Romano*, e riuscì — con la sua autorità di dotto in materia — a far premettere l'opera critica del Pagi agli *Annali del Baronio*, pubblicò uno studio sull'opera di *Ciriaco anconitano*. Papa Benedetto XIV ebbe relazione con i più celebri dotti del suo tempo, il Boscovic, il Maffei, il Quadrio, il Passionei e perfino il Voltaire. Il Compagnoni tenne corrispondenza anch'egli con il Maffei, e poi con il Muratori, il Crescimbeni, il Metastasio e molti altri. Fu proprio il Muratori a dichiarare il Compagnoni il più dotto e uno dei più esemplari prelati d'Italia. E lo stesso Benedetto XIV teneva in così grande considerazione il Nostro, da dire in certi ambienti che gli sarebbe bastata la collaborazione del Compagnoni per tenere un concilio.

E anche come pastore il Compagnoni camminò sulle orme del Lambertini. Come questi aveva largamente favorito l'Università e fondato l'Accademia benedettina in Bologna e altre in Roma, dando poi vita a istituzioni educative e religiose, il Compagnoni favorì non meno largamente il celebre Collegio Campana di Osimo, fondò l'Accademia ecclesiastica e fece sorgere istituti di educazione e di religione in Osimo, Montefano, Staffolo, Offagna.

Se una diversità ci fu tra i due, questa fu nel temperamento: gioviale e accomodante il Lambertini, austero e meno facile a cedere il Compagnoni. Così avvenne che, mentre al Lambertini furono mosse accuse non del tutto infondate, di avere troppo concesso, il Compagnoni ebbe molte *grane* giunte fino a Roma procurategli dai diocesani più insofferenti: quei sacerdoti, cui aveva proibito l'esposizione di reliquie tutt'altro che autentiche e lo svolgimento di funzioni che rasantavano la superstizione; quei nobili di cui non riconosceva gli immeritati privilegi, quegli industriali di cui frenava l'avidità difendendo le miserie dei dipendenti. Ma entrambi menti e cuori sempre grandi e generosi. Ecco perchè tuttora, come nel campo così vasto della Chiesa rimane un faro il nome del Lambertini, in quello più ristretto della Diocesi di Osimo rifulge la luminosa figura del Compagnoni.

E veniamo all'incontro che ci interessa. Quando il Lambertini era Vescovo di Ancona, in un dato giorno — memore della conoscenza fatta a Roma con il Compagnoni — fu ricevuto nell'episcopio di Osimo, ed ebbe modo di visitare la Cattedrale con il suo ricco tesoro. Tra i cimeli più preziosi, il Compagnoni gli fece vedere la lamina di San Leopardo: una lastra d'argento delle dimensioni di cm. 20 X 30, raffigurante il protoepiscopo San Leopardo (sec. IV). Questa lastra ha una sua storia. Fu rinvenuta sul petto del Santo, quando nel 1296 avvenne l'invenzione del suo corpo. E, poichè questo era stato nascosto ai tempi delle invasioni tedesche degli Ottoni (secc. IX-X) per sottrarlo alle profanazioni, evidentemente l'età di questa lamina risale almeno al secolo IX. E' oggetto tanto prezioso che, quando — qualche decennio fa — si tenne a Londra una memora-



bile esposizione di arte medievale, fu richiesto e mandato in Inghilterra per figurare tra le cose più rare di quella grande rassegna.

Ritorniamo al nostro argomento. Il Lambertini, anni dopo, quando era già Pontefice, aveva dato inizio a quello che è oggi il Museo Vaticano; nel frattempo il Compagnoni aveva fatto racchiudere la lamina in un ricco reliquiario in rame dorato, e ne aveva mandato il disegno al Papa, a ricordo della visita di un giorno oramai lontano. Il Papa colse l'occasione per domandare al Nostro che il prezioso oggetto gli fosse ceduto per arricchirne il Museo Vaticano. La richiesta era troppo impegnativa per dover opporre un rifiuto; d'altra parte, la preziosità dell'oggetto era troppo grande perchè si dovesse aderire. Ed ecco nascere allora una specie di dialogo diplomatico, che dimostra ancora una volta l'intelligenza e il cuore dei due protagonisti. Vale la pena di riportare il testo integrale di questa corrispondenza per non sciuparne il valore alto e toccante.

In data 7 dicembre 1757, il Papa, — a mezzo del Cardinale Girolamo Colonna — fa scrivere al Compagnoni:

« Pervenuta in mano di N. S. l'annessa figura, perchè desidererebbe fare acquisto dell'originale di essa per collocarlo tra gli altri monumenti del Museo cristiano che ha costruito nel Vaticano, ha dato l'onore a me di spiegarne a V. S. 111.ma tali sentimenti. Sicuro che la di Lei gentilezza non trascurerà ogni più sollecita diligenza per rendere eseguite le pontificie premure, stimo superfluo aggiungere ulteriori stimoli, ma solo accertandola del distinto gradimento che ne incontrerà dalla Santità Sua. Con piena stima, etc. ».

Il nostro Vescovo, dopo qualche giorno di angosciose titubanze, rispondeva in data 12 dicembre 1757:

« E.mo, etc. Premettendo sempre la protesta di quell'umile ossequiosa rassegnazione, che da me e da questo mio Capitolo si avrà sempre, come per ogni titolo siamo tenuti, ad ogni sovrana disposizione della Santità di N. S., non posso dispensarmi dal rappresentare umilmente, anche a nome dello stesso Capitolo, che l'originale dell'annessa figura si è dalla nostra chiesa tenuto sempre in luogo di vera reliquia. E ciò con somma ragione, perchè abbiám documenti di quasi cinquecent'anni addietro, i quali ci attestano che, fin da immemorabil tempo innanzi, questa lamina originale si è conservata sopra il petto del nostro San Leopardo e custodita insieme col di lui sacro corpo, sintantoché a mio tempo, per maggiore venerazione del medesimo e per vieppiù propagare la devozione del popolo, fu collocata in un decentissimo reliquiario insieme con altre reliquie del Santo, nelle di cui solennità suole esporsi al pubblico culto, e darsi eziandio a baciare ai fedeli che vi concorrono. In tale stato però di cose, si lusinga tutta questa mia chiesa che la paterna clemenza di S. B. si degnerà di lasciarci continuare a godere una tal antica memoria che, in mancanza di altro scritto, ci serve ancora per indubitabile autentica del corpo; ed è il principal monumento che qui conserviamo del culto di detto santo, il qual si crede essere stato il primo vescovo di questa città ed aver qui piantato stabilmente la fede cristiana. Che è quanto, etc. ».

Di fronte a questa rispettosa missiva, che non diceva proprio no ma non ammetteva un sì, il Lambertini fece subito rispondere al suo amico e confratello:

« Col supposto che la lamina originale rappresentante la figura di San Leopardo si custodisse semplicemente in codesta chiesa per una memoria di antichità e non già si venerasse come reliquia, furono spiegate a V. S. Ill.ma le premure di N. S. che desiderava collocarla nel sacro Museo. Ora, fatte le rappresentanze di quanto ella, anco a nome del Capitolo ha voluto significarmi alla Santità sua, si è degnata questa accogliere con gradimento l'espressioni dell'una e dell'altro, non intendendo levare alla pubblica devozione una autentica così insigne. Nello spiegare alla V. S. Ill.ma la vera mente di Sua Santità, le rinnovo altresì con gli atti di stima che la prego sperimentare colle più frequenti occasioni di servirla, mentre etc. Roma, 21 dicembre 1757 ».

Così, contento il Compagnoni e rassegnato il Lambertini, la partita fu chiusa. E Osimo anche oggi può mostrare ai visitatori, tra le sue cose più rare, questo singolarissimo esemplare di arte sacra medievale: forse di fattura locale, o per lo meno regionale.

NEL CENTENARIO DELLA MORTE DEL VEN. B. BAMBOZZI

(Discorso ripreso dal registratore)

« Osimo e i Francescani »

Comincio subito con il fare una breve premessa. Nel corso della storia, quando i membri del clero sono stati insufficienti o come numero o come cultura, allora il Signore ha provveduto a far sorgere gli Ordini Religiosi. Una vera provvidenza. Se si avesse presente la storia della Chiesa si concluderebbe che essa è stata sempre burrascosa. Ma gli Ordini Religiosi sono sempre giunti al tempo giusto.

Sintetizzando si può dire che tre sono i grossi periodi più brutti della Chiesa. Quello che è a cavallo tra il V e il VI secolo, calata dei barbari.

Il secondo periodo brutto è tra il secolo XII e XIII, lotta per le Investiture, Guelfi e Ghibellini, Papato e Impero.

Terzo periodo brutto quello del Protestantismo fra il XV e il XVI secolo. In ognuno di questi periodi c'è un Ordine Religioso. Quinto e sesto secolo i Benedettini; dodicesimo e tredicesimo secolo i Francescani e i Domenicani; quindicesimo e sedicesimo secolo una fioritura di Ordini.

Oggi c'è una lotta ben diversa poiché si vuole la riforma negli altri e non in se stessi. Vi parlerò degli Ordini fioriti tra di noi.

I BENEDETTINI: le incursioni barbariche nella Diocesi di Osimo non sono state disastrose. L'intervento dei Benedettini qui non è stato tanto necessario, anzi sono arrivati fuori tempo, IX-X secolo. Si sono impiantati in S. Maria in Ghignano, che sarebbe oggi l'Abbadia. Si chiama Abbadia perchè c'era l'abbazia dei Benedettini. Il loro monastero era in mezzo al bosco; poi essi passarono al Crocifisso di Roncisvalle ove fondarono il monastero di S. Fiorenzo. Poi sono passati a San Niccolò. Allora zona fuori città in quanto la città vecchia finiva dov'è il vicolo di S. Lucia. Verso la fine del 1400 se ne sono andati e la proprietà è passata in mano ai vescovi.

I FRANCESCANI, divisi in tre famiglie Osservanti, Conventuali e Cappuccini arrivarono ad Osimo verso la metà del 1200. Storicamente arrivarono prima i Conventuali, non esisteva la divisione in famiglie. Due volte San Francesco è stato ad Osimo nel 1215 e nel 1220. Nel 1215, venendo da Fabriano e diretto ad Ancona S. Francesco accettò all'Ordine ben trenta giovani osimani. Ritornato cinque anni dopo, 1220, quando viceversa da Ancona era diretto all'interno, secondo il Celano fu protagonista di un episodio grazioso « la pecorella di Osimo ».

Il luogo preciso non lo sappiamo; sembra verso la salita di Roncisvalle presso il Crocifisso dei SS. Martiri. Veniva col compagno Fra Paolo da Ancona e si imbattè in un branco di lanuti. In mezzo a un gregge di capri e caproni S. Francesco notò un'agnellina. Rivolgendosi a Fra Paolo disse: « quell'agnellina non ti pare Gesù Cristo in mezzo ai farisei? e a tutti quelli che lo mettono in croce? Portiamola via. S. Francesco stava così parlando quando un viandante, sentito Fra Paolo che lamentava la mancanza di denaro, pagò lui l'agnellina. S. Francesco la prese, se la caricò su le spalle e così si presentò al vescovo di Osimo e poi consegnò l'agnellina al monastero di S. Severino Marche. Pare che in Osimo ci fossero veramente queste monache e sembra altrettanto vero che con la lana ne fecero una tunica per S. Francesco.

E' di poco posteriore la presenza dei Francescani in Osimo alla notizia di questo passaggio di S. Francesco. Dove oggi sorge la piazzetta Gallo c'era una chiesetta; sembra che i primi Francescani vi si fossero sistemati. Una ventina d'anni dopo, 1247, come attestano le bolle dei papi, la loro presenza è indiscutibile. Nel 1240 gli osimani non hanno più vescovo. Scomunicati perchè ribellatisi al Papa e perchè avevano messo in prigione il vescovo Sinibaldo che solo dietro pagamento liberarono. Per loro punizione il vescovo fu trasferito a Recanati. Andati via col vescovo anche i canonici, in città non c'è più una messa, più una funzione religiosa. In questo momento arrivano i Francescani. Furono proprio loro ad operare una riconciliazione. Il Papa nel 1262 manderà un amministratore; e due anni dopo ricomincerà la serie dei vescovi con S. Benvenuto.

Non mancarono, dalla presenza dei Francescani, vantaggi di ordine culturale. In mancanza di scuole i religiosi erano i soli ad istruire il popolo. Risale al 1572 una scuola di logica e al 1580 un ginnasio, mentre è del 1628 una scuola di filosofia e del 1824 l'insegnamento di fisica e matematica.

In seguito venne la scuola di teologia. E, se mi è lecito un ricordo personale, per sette anni ho insegnato a giovani di diverse nazioni presenti nel collegio internazionale dei Frati Minori Conventuali di Osimo.

Ai Conventuali seguirono gli Osservanti venuti ad Osimo nel 1439. Andrea da Montecchio (Treja di oggi) vescovo del tempo, trattò con il beato Gabriele Ferretti di Ancona per la loro sistemazione. Precisamente il convento era dove sorgeva l'Annunziata Vecchia, lungo la strada che fiancheggia quella che porta a Campocavallo. Il luogo preciso è quello dove era la villa di un certo Canalini tornato molti anni fa dall'America. Cinquanta anni dopo circa (1486) ci fu la ribellione del capitano di ventura Boccolino che voleva diventare padrone di Osimo. Il Papa gli spedì contro un esercito ma inutilmente; poi un secondo che assediò Osimo per sette mesi col lancio di pietre (come quelle esposte nel cortile del Municipio). Il Papa gli mandò allora la scomunica. I messi non potendola appiccare sulla porta di casa di Boccolino l'appiccarono nella porta del convento degli Osservanti. Appena Boccolino ne venne a conoscenza, cacciò via i frati (1485-87). Tornati dopo vari anni i frati trovarono il convento ridotto a macerie e covi di serpi. Proprio allora chiesero al Comune il permesso di costruire un altro convento a Monte Fiorentino (1496), attuale cimitero maggiore.

Anche i Minori sono stati preziosissimi per Osimo: minestre per i poveri e tanta carità. Degno di nota in quel loro convento c'era l'Osservanza, cioè un gruppo di Religiosi che vivevano più alla lettera la regola di S. Francesco.

Abbiamo poi i Cappuccini (1579). In questo periodo il vescovo De Cuppis, un poco di buono, ebbe una ispezione e fu cacciato via. Fatto vescovo a 22 anni un vero birbante, ebbe una ispezione e fu cacciato via. Fatto vescovo a 22 anni non stava mai in diocesi. Immaginate il danno che fece in venti e più anni! Il latino non lo sapevano neppure i preti; non c'era il seminario. Mi permetto un episodio: un ispettore venuto da Roma domandò ad un parroco « Quanti sono i Comandamenti di Dio? ». « Eccellenza che sono dieci lo so, ma non pretenda che li sappia tutti ». Mandato via il De Cuppis, arriva un sant'uomo, il vescovo Fermari il quale non potendo contare sul suo clero chiama i Cappuccini che aprono il loro convento dov'è il palazzo Bucci. I Cappuccini collaborarono con il vescovo in maniera egregia. Il vescovo morì però presto, molto presto. Gli successe il Gallo che ha messo a posto la diocesi sia con l'aiuto dei Conventuali che dei Cappuccini.

Oltre agli Ordini francescani maschili, abbiamo in Osimo quelli femminili.

Le Clarisse di S. Niccolò o di S. Chiara e le Cappuccine. Questi due ordini ci sono anche oggi (1975).

Le Clarisse son venute quando se ne andarono i monaci Benedettini da San Niccolò nel 1526. C'è ancora in quel monastero il famoso Crocifisso che secondo i verbali del municipio del 1300 compì dei prodigi. Anche queste monache furono benemerite dell'educazione della gioventù, istruendo molte ragazze (educandato e ricamo).

Le Cappuccine vennero in Osimo al principio del 1700 condotte dalla santa donna Benedetta Van Herten, una olandese che aveva sposato un genovese.

Diventata vedova si era data alle opere di pietà specialmente provvedendo alle ragazze abbandonate della città. Venne in Osimo con venti ragazze chiamata dal Canonico Sinibaldi che le collocò in un primo tempo al Borgo. Ebbero prima la farmacia, poi l'infermeria, poi un laboratorio. Istituzioni benemerite perchè non vi era altro.

Durante la soppressione napoleonica la famiglia Martorelli ospitò le Cappuccine che non potevano andare a casa (1812) poi di nuovo nel 1861, cacciati via frati e monache in forza del decreto Valerio. Ai frati si concesse una lira al giorno di pensione; alle monache che non volevano andare a casa si concesse di restare ma senza poter prendere probande e fino a quando non fossero rimaste in sei. Era in programma la completa loro sparizione.

Vogliate perdonare, se — dovendo essere breve — non mi dilungo parlando oggi dei Domenicani, degli Agostiniani, Silvestrini e Filippini che pure operarono in Osimo.

Tutto quanto vi ho esposto deve servire per darvi un'idea di come gli Ordini religiosi siano stati utili nel far rivivere la vita cristiana sostenendo l'opera del clero e sono preziosi anche oggi e ne ringraziamo il Signore.

DIMORE IN OSIMO

DI S. SILVESTRO GUZZOLINI E DEI SUOI MONACI

(Discorso commemorativo per l'VIII Centenario della nascita del Santo)

Come è noto, S. Silvestro fondatore della famiglia Benedettina di quei monaci che da lui sono detti Silvestrini, ebbe i suoi natali in Osimo. E, se anche non si può esser certissimi che l'anno della sua nascita fu il 1177 (che, al massimo, può discostarsi di una o due unità, in più o in meno, da quello vero) si può essere ben certi che la sua famiglia era da tempo qui residente. Il coltissimo nostro concittadino Vincenzo Buttar! Caccianemici, patrizio osimano vissuto nella seconda metà del Settecento, ha potuto compilare un documentato albero genealogico della famiglia Guzzolini, seguendo le indicazioni fornitegli dalle molte carte notarili e di carattere civile da lui spogliate nei nostri archivi; e, senza mai indulgere a semplici tradizioni verbali più o meno accomodate, ci dà una successione — per questa famiglia — di ben 15 generazioni. Da essa si ricava che il padre del nostro Silvestro fu Gislerio Dottore in legge, figlio di un Giacomo Guzzolini. Certamente, in famiglia avranno saputo anche il nome di altri più remoti ascendenti; ma poiché — come è notorio — prima del sec. XI è quasi impossibile (salvo il caso di personalità eminenti specialmente nel campo della

politica o dell'arte) trovare scritti o documenti che facciano sicura testimonianza in tale materia. Il compilatore di quell'albero genealogico non si è voluto distaccare dalle precise norme della storiografia già vigenti al suo tempo, per non confondere la storia con la leggenda.

Quale fu la casa natale del Guzzolini? Rimane solo memoria della sua ubicazione. Sorgeva nell'area che fa angolo tra la moderna via Matteotti e via Lippaccio, anch'egli della famiglia Guzzolini. Ma, mentre in detta casa erano nati — dopo il nostro Santo — tra gli altri, oltre un secolo dopo, quel citato Lippaccio e il fratello Andrea (che lasciarono nome di violenti uomini d'arme e di parte) e poi, agli inizi del Cinquecento, altro Silvestro che fu illuminato economista e consigliere del Duca di Urbino di quella dimora gentilizia non si ha più memoria. Si sa solo che nel tardo Settecento era, a un certo momento, in possesso della famiglia dei Marchesi Dionisi, osimani essi pure. Ma i Dionisi — in quei tempi in cui quasi tutte le abitazioni antiche (illustri o no) si abbattevano con la massima disinvoltura non appena fossero state riconosciute non più utili, o non abbastanza solenni quanto il fastoso barocco imponeva al patriziato del tempo — fecero radere al suolo quel venerando palazzo dei Guzzolini e vi fecero sorgere quell'ampio e, anche artisticamente pregevole, nuovo palazzo che da loro prese il nome e che oggi, passato in mano della famiglia Carradori qui insediatasi da meno di un secolo, ha il nome di palazzo Gallo-Carradori, essendo passata al Conte Muzio Gallo la proprietà dell'ultimo dei Carradori.

Parlando ancora di questo palazzo succeduto a quello dei Guzzolini, non sarà inutile ricordare che, nel periodo post-napoleonico e fino alla caduta dello Stato Pontificio, in detto palazzo il Comune alloggiò le sue scuole elementari, che avevano già cominciato a vedere accrescersi il numero dei suoi alunni; alunni che, invece, fino a tutto il secolo XVIII era stato sempre così scarso che anche la stessa istruzione elementare sembrò cosa da privilegiati. Come, del resto, avveniva in tutti gli Stati europei di allora.

* * *

Non è compito di questa Memoria seguire le vicende della vita di S. Silvestro, ma solo quello delle dimore successive sue e dei suoi monaci in Osimo. Passo sopra, quindi, al periodo degli studi frequentati da Silvestro a Bologna e a Padova, per seguirlo al ritorno da quelle Università. Rientra in famiglia; è ancora laico, ma vuol seguire la via del sacerdozio. Sappiamo dei suoi gravi contrasti col padre, che ne avrebbe voluto un uomo del suo stampo e della sua strada. Ed ecco allora Silvestro rifiutarsi, e dover trascorrere un lungo decennio di quasi prigionia nello stesso palazzo avito. Mi par di vederlo confinato in alcune stanze dell'alto edificio, forse all'ultimo piano, dove non può essere né visitato né osservato dai molti che pur frequentano quella casa per partecipare agli inviti, ai banchetti, alle feste da ballo cui non si vuole siano arrecati disturbi e malinconie da presenze tanto diverse, e nemmeno dal sospetto che oltre quelle feste (quando non sono orge) in altre stanze di quello stesso palazzo si soffre in silenzio e che, in

fondo al cuore del Signore vestito di broccati e sorridente nel dare la mano alle dame, c'è una spina che punge e fa sangue.

I dieci anni hanno fine per la pietà materna, sembra, e l'intervento discreto e autorevole del Vescovo del tempo. E' un Vescovo che nella serie dei Pastori di questa Diocesi è indicato come Anonimo, ma che — almeno in questo caso — dimostra di essere qualcuno. Ed egli non solo trae Silvestro da quella specie di relegazione, ma lo ordina sacerdote (circa il 1215) e lo nomina canonico della sua Cattedrale.

I canonici allora, anche in Osimo, fanno vita in comune e hanno comune anche la loro abitazione. Sappiamo dove era la casa dei canonici osimani: nell'area che recinge l'abside della Cattedrale. Anche oggi, chi guarda l'interno della parete occidentale del Transetto destro del Duomo vede la chiarissima traccia della porta cui i canonici accedevano — salendo una scala di più gradini — quando dalla loro canonica dovevano venire in Chiesa per la celebrazione delle sacre funzioni.

Ci dice il nostro storico Compagnoni che quell'edificio andò diroccato quando le turbolenze dei secoli XIII e XIV resero necessaria la costruzione di una prima rocca e relativa caserma (ecco perchè tutta quella zona è detta anche oggi *il Cassero*); sappiamo che poi, agli inizi del Quattrocento, una disposizione testamentaria del nostro concittadino Niccolò Romani, personalità eminente nella Curia romana, destinava una notevole somma per il ripristino di quella canonica. Ripristino che lo stesso Compagnoni ci dice di non essere stato mai fatto, almeno integralmente. Ma a me nessuno può togliere dalla mente che quell'ampio salone lungo molti metri e pur adattato oggi a magazzino, e decorato da un nobile soffitto a robuste travature modanate (soffitto che non può datarsi a dopo il Cinquecento) e esistente tutt'ora in un fabbricato che sorge in quell'area adiacente all'abside, non sia la reliquia di quella canonica, rinnovata almeno in parte con la eredità Romani.

In questo ambiente, dunque, Silvestro visse con i confratelli i primi anni del suo sacerdozio. Per quanto tempo ancora? Non sappiamo con precisione. Ma il sapere che egli, poi, nel 1228 ricevette alcuni messi di Papa Gregorio IX nell'eremo di Grottafucile — dove lo troviamo rifugiato dopo che è scappato, di notte, dalla canonica di Osimo — possiamo dire che il servizio da lui prestato nella nostra Cattedrale non può essere durato più di una decina o dodici anni.

*

Anche qui, spetta ad altri seguire il Santo nelle sue successive dimore (dopo Grottafucile) ad altro eremo nella montagna della Rossa, e poi a Montefano di Fabriano. Per quanto riguarda il tema delle dimore in Osimo, la prima notizia che ci interessa dopo quel 1228 ci obbliga a fare un salto di ben oltre 30 anni. Uno scritto conservato a suo tempo presso il ricordato Compagnoni, e che egli cita a pag. 239 del II volume delle sue poderose *Memorie storico-critiche dei Vescovi e della Chiesa di Osimo*, ci fa sapere che in data 18 febbraio 1261 la Basilica di S. Pietro di Roma, proprietaria tra l'altro del nostro Monte S. Pietro,

dona a S. Silvestro — che già risiedeva a Fabriano — questo nostro Monte con Chiesa annessa, dietro il canone annuo di 10 soldi (d'oro, naturalmente) per costruirvi un Monastero. Da altre fonti sappiamo che il Santo stesso provvide a dar inizio a questa comunità, insediandovi 40 dei suoi monaci, tra i quali il Beato Filippo da Recanati.

Non sappiamo quante volte il Santo sia venuto a Monte S. Pietro da Fabriano, dopo di quella fondazione. Sappiamo con certezza dalle Memorie lasciateci dal Beato Andrea (che fu suo compagno fino da quando egli fuggì da Osimo) che ad un certo momento quel ricordato suo discepolo Filippo fu assalito da una artrosi così acuta che non gli permetteva più nemmeno di distendere le gambe, ed egli doveva continuamente giacere tutto rattrappito nel suo lettuccio. Il Santo ne fu informato, venne e con un semplice segno di croce lo guarì.

Nulla di certamente sicuro sappiamo sulle attività e la vita di questo Monastero Silvestrino di Monte S. Pietro. Sappiamo solo che ivi il Beato Filippo morì. Da quanto ci dicono i nostri Statuti, il Comune di Osimo dovrebbe pur avere avuto sul Monte un qualche diritto — nonostante la cessione fatta ai Silvestrini dalla Basilica Vaticana —. Non si spiegherebbe altrimenti il fatto che appunto il Comune su questo stesso Monte fece costruire nel 1314 un castello con mura merlate. Il Monastero vi rimase chiuso, e, — così — difeso dai pericolosi assalti tanto frequenti in quei tempi? Oppure l'opera militare fu costruita lì presso, senza violare la libertà dei monaci? Non sappiamo; certo è che per tutto quel secolo i Silvestrini risiedettero a Monte S. Pietro. Solo nel 1414 Papa Gregorio XII con sua bolla 20 settembre di quell'anno unì il loro Monastero all'altro — di pura regola benedettina — che già esisteva in Osimo almeno dal secolo XI a S. Nicolò, e di cui dovrò di nuovo parlare. Da queste date ricaviamo dunque che la dimora silvestrina a Monte S. Pietro durò circa 140 anni. E qui, per fornire ai nostri osimani qualche altra notizia circa questo Monte, mi piace aggiungere che col passare degli anni la chiesa figura demolita e il castello in rovina. Il Comune, forse in virtù di quel qualche diritto di cui ho detto, cedette nel febbraio 1560 rovine e terra a Girolamo Sinibaldi, per il prezzo di 20 scudi e il canone annuo di un fiorino. Il Sinibaldi fece erigere sulle fondazioni del vecchio castello il nuovo superbo edificio; e talmente riempì il parco di selvaggina, che ne ebbe nel 1572 un privilegio di riserva dal governatore della Marca. La villa nei primi anni dell'800 era così splendida che il principe Luigi Bonaparte fece offrire nel 1835 centomila scudi per acquistarla. Ma il proprietario rifiutò. Vincenzo Sinibaldi, rimasto senza prole, vendette nel 1842 a Giuseppe Dittajuti tutta la tenuta per ventunmila scudi.

Per i non osimani, credo utile ricordare che proprio in questa Villa di Monte S. Pietro fu firmato l'oramai celebre *Trattato di Osimo*, tra l'Italia e la Jugoslavia.

*

A questo punto, le notizie rimasteci sui nostri Silvestrini non ci fanno conoscere esattamente come procedessero le cose fra la fine del '300 e la prima metà del '400. La storia di Osimo ci dà una importante informazione.

Esistevano già dal secolo XI, nel suburbio occidentale della città, e indipendentemente dal ricordato Monastero di S. Niccolò, altra Chiesa e altro Monastero Benedettino detto di S. Fiorenzo a Roncisvalle, sorti nel luogo dove appunto erano stati martirizzati i nostri santi Fiorenzo Sisinio e Dioclezio nel 304 sotto Diocleziano; e ivi se ne conservavano le ossa. Ma purtroppo, con l'andar del tempo e con il sopraggiungere dei secoli oscuri dell'alto Medioevo, anche in questo Monastero era entrata quella rilassatezza della vita religiosa che allora aveva inquinato un po' tutti. Avvenne così che, quando nel 1273 il nostro Vescovo S. Benvenuto volle procedere al ripristino della normalità anche in quel monastero, non solo si trovò senza alcuna collaborazione da parte di quei Monaci, ma incontrò una tale ostilità che ne ebbe a soffrire amarezze e umiliazioni, di cui qui sarebbe troppo lungo parlare. E allora il Santo — viste inutili tutte le sue paterne ammonizioni — punì con le sanzioni canoniche quei riottosi monaci, riferendo poi a Roma quanto gli era accaduto. E Roma — sia pure con notevole ritardo e solo dopo la morte di S. Benvenuto (cioè nel 1287, e quindi a 14 anni da quelle trasgressioni) chiuse quella abbazia di S. Fiorenzo a Roncisvalle, e trasferì quegli elementi al ricordato Monastero di S. Niccolò di Osimo. Come abbiamo visto sopra, a un certo momento si sarebbero trovati a convivere con quegli altri che nel 1414 vi furono trasferiti da Monte S. Pietro. Il Papa sostituì a Roncisvalle i Benedettini con i Domenicani. Non sappiamo poi, per quali ragioni, anche questi lasciarono quella Chiesa e Monastero di S. Fiorenzo o dei S. Martiri. Allora, ad essi Domenicani, nel 1331 subentrarono i Silvestrini. Però, se la sostituzione fu provvidenziale per la ripresa della vita religiosa sul luogo, ciò durò molto poco. 45 anni dopo, e precisamente nel 1376, alla città nostra incorse una grave calamità. Avendo Papa Gregorio XI inviato da Avignone un corpo di spedizione militare di diecimila bretoni con l'incarico di riconquistare alla Santa Sede il quasi perduto Stato della Chiesa, un reparto di quei bretoni fu acuartierato in Osimo. E allora avvenne quello che avveniva in quei tempi: che, specialmente fuori delle città murate, queste compagnie di ventura facevano dovunque il deserto. Tra l'altro, nella zona dell'Acquaviva, che è così prossima a Roncisvalle (zona nella quale funzionava una parrocchia) a un certo momento, di tutto quell'animato rimase il solo parroco. Nella adiacente zona di S. Fiorenzo di Roncisvalle, danni e rovine subirono tanto la Chiesa quanto il Monastero. I Silvestrini, dopo aver tenuto duro coraggiosamente per alcuni altri anni pur in mezzo a tanta desolazione, dovettero farsi accogliere anch'essi a S. Niccolò. Ciò avvenne circa nel 1381.

Vien fatto di domandarsi con quali regole saranno vissuti a S. Niccolò i Silvestrini di Roncisvalle che sotto lo stesso tetto si trovarono con i Benedettini ospitanti. Certo, in buona armonia, come tutti seguaci della scuola del grande riformatore di Norcia. Ma, dalla bolla di Bonifazio IX datata 25 dicembre 1401 che ho avuto la sorte di ripescare tra i documenti di Curia, credo poter dedurre che le due famiglie benedettine, pur convivendo nello stesso fabbricato, dovessero svolgere la loro attività in quartieri separati. Lo deduco dal fatto che il Papa — dovendo far immettere in possesso un nuovo canonico della nostra cattedrale — delega a ciò, congiuntamente con detta bolla, l'Abate di S. Niccolò e quello di

S. Fiorenzo già di Roncisvalle. Non avrebbero potuto esserci due abati, se non fossero convissute due distinte comunità. A meno che non si voglia pensare che il Papa — sapendo ancora in vita l'abate dei Silvestrini già di S. Fiorenzo — non abbia voluto considerarlo declassato e lo abbia quindi onorato insieme con l'abate di S. Niccolò. Comunque fosse, sappiamo dalla bolla 20 settembre 1412 di Gregorio XII, che quel monastero di S. Fiorenzo *nullos monachos habet prater abbatem*. Quando poi Gregorio XII, con il provvedimento ricordato sopra, trasferisce a S. Niccolò anche i Silvestrini di Monte S. Pietro, con la stessa bolla unisce in una sola comunità Silvestrini e Benedettini. Finalmente Niccolò V con bolla del 18 luglio 1450, fa tutt'uno anche delle loro rendite. Così la fusione è completa.

* * #

Dovendo ancora seguire i nostri Silvestrini fusi oramai con gli altri Benedettini, ricorderemo che se, è pur vero che nel 1459 l'Abate benedettino di S. Niccolò di nome Francesco figura nella vendita di una casa di proprietà di quel Monastero, è altrettanto vero che già Roma fino dal 1447 aveva cominciato a dare in commenda parte dei suoi beni. Segno dunque che la comunità era in forte declino.

Quando avvenne, proprio, la chiusura? Non sappiamo con precisione. Ma, poiché la bolla 6 maggio 1519 di Papa Leone X ricorda — senza designazione di date — che già il suo antecessore Sisto IV (che fu Papa dal 1471 al 1484) aveva assegnato tutti i beni di quel Monastero al Vescovo di Osimo, possiamo dedurre che dunque tutti i Benedettini dovettero andarsene di là tra la fine del quarto e l'inizio del quinto decennio del secolo XV. E, da allora, di Silvestrini tra noi non si parla più per oltre cento altri anni.

Siamo all'anno 1618, in tempo in cui a dirigere la Diocesi di Osimo è il fattivo e autorevole Cardinale Antonio Maria Gallo, e la città — come la diocesi tutta — si sta riprendendo, dopo un lungo periodo di decadimento e di stasi, e quando oramai l'attuazione delle norme del Concilio di Trento ha cominciato a scuotere un po' tutti. La Nobiltà, allora così numerosa, fa sorgere edifici patrizi imponenti; l'Autorità ecclesiastica favorisce l'introduzione di ordini religiosi; e nuovi Istituti di pietà e di cultura danno vita a edifici maestosi. Prime fra tutte le opere, l'ampiamiento delle maggiori Chiese di Osimo, quali quelle di S. Francesco e di S. Marco, mentre si dà un riassetto al Duomo. Opere stilisticamente non sempre felici, perchè dovute a quel barocco che viene a sovrapporsi, e in parte a profanare, il romanico e il gotico precedenti; ma, ai fini del rilevamento delle condizioni economiche del tempo, opere chiaramente significative. Nasce anche il desiderio di una maggiore e più diffusa cultura. Ed ecco il Comune che, con delibera 10 novembre 1618, fa domanda al Cardinale perchè si adoperi ad introdurre qui una famiglia Silvestrina che disponga di maestri per le scuole. Il Cardinale appoggia con la sua autorità la richiesta; e, ottenuta da Paolo V la bolla 23 settembre 1619, cede ai Silvestrini la chiesa parrocchiale di S. Andrea e rela-

tiva canonica, proprio al centro della città. I Silvestrini demoliscono l'una e l'altra; e, su disegno dell'osimano maestro Biagio Iannicoli, cominciano a far sorgere su quell'area questa loro chiesa di S. Silvestro e l'annesso Monastero. Il Comune, da sua parte, vedendo la grandiosità dell'opera, vuole concorrere alla spesa con il prezzo ricavato dalla vendita di 300 rubbia di grano (circa 640 quintali). E, quantunque la storia non lo dica, anche le famiglie più facoltose concorrono in proporzione. Per convincersene, basta osservare questi sei altari laterali — alcuni dei quali ricchi e fastosi — sulle basi delle cui colonne ornamentali figurano anche oggi gli stemmi gentilizi dei Guzzolini stessi, dei Pranzoni, dei Bonfigli, degli Onofri.

Questa nuova loro chiesa e questo nuovo ampio e comodo Monastero segnarono veramente, per i Silvestrini di Osimo, l'inizio di una vita ancor più operosa e spiritualmente feconda. Che fosse un ospizio di anime elette ce lo ricorda soprattutto l'aver dato all'Ordine l'osimano Aurelio Iannicoli (deceduto nel 1685) che fu Abate di tutta la famiglia Silvestrina, eletto con votazione plebiscitaria, letterato e scienziato di vasta cultura. E poi ancora l'altro osimano Veremondo Salvini (1696-1775) che fu pure Abate generale dello stesso ordine, e che emerse nell'arte della pittura (e ci ha lasciato anche una artistica miniatura rappresentante S. Michele Arcangelo, da lui donata a Papa Innocenzo XIII (che era stato nostro Vescovo); senza dire che era anche eletto oratore sacro. A lui si deve l'aggiunta a questa chiesa dell'abside per il coro, e l'inizio delle decorazioni della facciata in pietra: decorazione poi abbandonata, non sappiamo se per mancanza di mezzi, o altra ragione.

Visse molti anni in questo stesso Monastero il padre Girolamo Mezzalancia, della scuola del Vanvitelli, architetto che ha lasciato edifici sacri di notevole valore. Non mi dilungherò oltre, se non ricordando la bell'anima di Giacinta Bartolani, cresciuta sotto la guida di quei monaci, e sepolta in questa stessa loro chiesa (1621-1687).

* * *

Ma alla famiglia Silvestrina di Osimo dovevano incombere tre gravi calamità. La prima fu quando — sopravvenuta l'invasione francese — dovette cadere, insieme con tutte le altre comunità religiose, sotto il decreto napoleonico di soppressione, emanato da Milano il 1° maggio 1810. E potè risorgere solo dopo la restaurazione, in forza delle disposizioni di Pio VII.

La seconda calamità le incorse dopo i decreti di soppressione 3 gennaio e 24 dicembre 1861 emanati dal commissario Valerio, appena in questa regione si insediò il governo italiano. Chiesa e Monastero furono da quei decreti assegnati al nostro Comune, che al Monastero trasferì le scuole tutt'ora alloggiate nel ricordato palazzo Dionisi; la chiesa fu adibita alle funzioni sacre cui allora intervenivano quelle scolaresche. Tutti i libri della biblioteca silvestrina — che dovevano pur avere un notevole valore — entrarono a far parte (in forza della lettera 11 novembre 1864 del sindaco Vincenzo Rossi) della dotazione della Biblioteca

comunale. Mi è venuto più volte il desiderio di sapere dove siano stati accolti tutti i nostri Silvestrini cacciati dai loro monasteri, dopo le due soppressioni. Ma nulla di positivo mi è risultato. Per quelli della soppressione napoleonica che — a giudicare dall'ampiezza del loro monastero e da quanto ci dicono le Sacre Visite del Compagnoni — debbono essere stati una ventina, compresi i novizi e i conversi, non sono potuto andare più in là di quanto dice il Cancellieri nei suoi « Brevi cenni » sulla Congregazione Silvestrina: « Quei monaci si videro costretti a rifugiarsi tremebondi nelle case private ». Per gli espulsi dal governo italiano, dal De Nicola (altro storico della stessa Congregazione) sappiamo che furono autorizzati a vestire come i preti secolari, e poterono ottenere delle cappellanie presso le varie parrocchie. Io ricordo di avere conosciuto nella mia giovinezza Don Gabriele Andreucci, in servizio al Duomo, ma che tutti chiamavano *padre Gabriele*, perchè era uno dei religiosi secolarizzati nel 1861; e fu proprio l'ultimo.

Dopo oltre trenta anni, e precisamente nel 1895, i Silvestrini poterono entrare di nuovo nella loro antica sede, ricomprando il monastero e avendo ottenuto in uso dal Comune questa già loro bella Chiesa.

Ripresa la loro attività, — però con un numero di padri notevolmente ridotto (chi vi parla ricorda che, nella sua fanciullezza, proprio verso la fine degli anni 90, i padri erano appena 3) — questi Silvestrini poterono svolgere una attività spirituale di qualche rilievo. Ci fu anzi un momento di singolare importanza: fu qui stabilita di nuovo la sede dell'Abate Vicario generale (che fu allora il padre Costanzo Carocci, professore di filosofia nel Liceo Campana) e qui — con il nome di *Ospizio Indo-Silvestrino* — era sorto il collegio che fornì vari missionari per il Ceylon, dove i Silvestrini si erano installati dalla metà dell'Ottocento. In questa risuscitata comunità Silvestrina volle poi essere accolto il nostro concittadino e mio caro amico, Don Giusto Montini, che fu anche buon pittore e lavorò, se non erro, anche nella Chiesa del Monastero di Subiaco.

Ma, — quali fossero le vere ragioni per noi sempre amare, data l'origine osimana del Fondatore — nel 1904 i monaci ci abbandonarono; e il Monastero fu venduto per quattro soldi... a due privati, osimani, entrambi socialisti. Deluse le speranze dei compagni, che avrebbero voluto trasferire in quegli ampi locali la sede del Partito e della Camera del Lavoro, essi adibirono il primo e il secondo piano ad abitazioni private. Il seminterrato e il cortile furono adibiti, in un secondo tempo, a palestra ginnastica.

Successivamente, tutto fu acquistato da un commerciante del luogo. E, quando questi fu sull'orlo del fallimento, chi vi parla propose l'acquisto per trasferirvi la sede della Parrocchia di S. Gregorio. Sarebbe stato l'ideale per rendere più efficiente il servizio parrocchiale e poter disporre (al centro della città) di così magnifici locali per un circolo di studenti, in mezzo ai quali chi vi parla viveva. Ma (i soliti inspiegabili *ma...*) mentre il Comune con delibera del 6 giugno 1923 consentiva nel cedere l'uso della chiesa, l'autorità ecclesiastica del tempo, troppo miope e troppo impacciata, non seppe apprezzare di quel progettato trasferimento né il vantaggio spirituale, né quello economico (essendo allora possibile realizzare

dalla alienazione della attuale sede parrocchiale di S. Gregorio un prezzo più alto di quello che sarebbe stato necessario per il nuovo acquisto). E tutto finì in un pio desiderio...

Subentrò un industriale, il quale ha fatto i suoi buoni affari nell'acquisto. E il Monastero è diventato un mezzo grattacielo riboccante di mobili, e la chiesa è rimasta mortificata dalle tanto cresciute proporzioni dell'edificio affiancatovi, e accecata in una delle finestre del coro.

Fortunatamente già, per interessamento di chi vi parla, fu rinnovato il bel pavimento in cotto, con il pretesto di danni di guerra. Poi il Comune ha preso a cuore la cura di questo bel tempio. Ciò fa sperare che almeno, in un non lontano domani, alla gloria di aver dato alla chiesa e al cielo un nostro grande concittadino, si aggiunga l'altra di avere salvato dalla rovina e conservato per l'arte e per il buon gusto questo tempio, che è uno dei più caratteristici e più eleganti della città nostra.

DALLE MIE CORRISPONDENZE ALLA STAMPA

Osimo

IL COMMOSSO AFFETTUOSO SALUTO DELLA CITTA' A SETTE MISSIONARI PARTENTI PER L'AFRICA

Giovedì scorso, 22, Osimo ha visto e vissuto, per la prima volta nella sua storia, una delle più toccanti giornate cui la Fede possa far assistere i cristiani; la scena dell'addio di sette padri Minori Conventuali, nativi dei vari centri di questa insigne Provincia, che si sono volontariamente scelta la parte dell'Apostolo fra i pagani e si accingono a partire per la lontana Rodesia, dove nella zona impervia, ancora vergine di evangelizzazione di Banguéolo giurarono spargere i loro sudori, spendere tutta la loro energia e — occorrendo — morire.

Propositi e giuramenti tanto più mirabili, in quanto è risaputo che la regione che li aspetta è inospitale per le difficili condizioni climatiche e per la presenza di insetti e belve numerosi e variamente nocivi. Ma la carità di Cristo non conosce ostacoli, e l'apostolato francescano sa ben altre prove; e quando noi ieri udivamo questi apostoli dichiararsi pronti a tutto, il nostro pensiero non potè non correre al loro gran Padre Assiate, che proprio dalla nostra Ancona nel 1219

salpava con undici suoi frati per la prima missione francescana, che tanto frutto di bene doveva arrecare in tutto l'Oriente, a maggior gloria della Fede e della Patria italiana.

Per la cerimonia di addio erano qui venuti il Generale dell'Ordine, Padre Orlich, l'Assistente alle Missioni dell'Ordine, P. Rocchetti, e un numero imponente di confratelli dai vari conventi della Regione. Era atteso anche il Prefetto della Provincia di Ancona, che aveva promesso il suo intervento, se altri impegni non lo avessero distolto dal venire. Purtroppo, era assente Mons. Leopardi nostro Vescovo, per una indisposizione che da giorni lo obbliga a trattenersi in casa: tutti, conoscendo la sua pietà e il suo zelo, han sentito profondamente quanto debba essergli riuscito doloroso lo stare oggi lontano. Ma il popolo innumerevole e commosso e quasi affannato, come si trattasse per ciascuno di un loro familiare, ha circondato i sette eroici giovani, li ha seguiti dovunque, li ha scortati come oggetto prezioso di ogni sua attenzione e, specialmente alle funzioni della sera, ha vissuto con loro ore di passione e di pianto.

Non farò la descrizione di tutto l'insieme delle funzioni sacre, della Messa della Comunione generale, celebrata dal P. Generale, a quella solenne cantata dal capo della Missione, all'addio della sera. Mi limito a tentar di descrivere l'episodio più saliente, la consegna della Croce e il bacio fraterno. La sera, alle ore 20, in solenne processione passavano dal Convento all'attigua Basilica di San Giuseppe da Copertino tutti i componenti del Clero e i sette Missionari: P. Francesco Mazzieri, capo della spedizione, P. Luciano Lelli, P. Angelo Trucchia, P. Giovanni Evandri, P. Bonaventura Rocchi, fra Antonio Tofani, fra Alberto Ferrari, e accedevano all'altare. Il popolo immenso, mai più visto così addensato nel vastissimo tempio, non riusciva fino dai primi istanti a trattenere la commozione e le lagrime. Notato un folto gruppo di Fermo, dove il P. Mazzieri fu Parroco, gruppo che non meno degli osimani sentì la passione dell'ora.

Compiuti i primi riti, i Superiori, con il Padre Cesari, Provinciale locale, alla cui attività si deve la insuperabile riuscita di tutta la dimostrazione di fede, salivano insieme con i Missionari su apposito palco; e quivi, dopo la professione di fede, il P. Orlich consegnava a questi i Crocifissi, con un ardente discorso, nel quale, mettendo in rilievo tutta la eroicità del proposito e la grandezza dell'Opera missionaria, ricordava a quei suoi figli spirituali che il segreto di tutto il loro lavoro era nascosto nello spirito di sacrificio, per cui nulla fa paura, nella più profonda umiltà, che non fa né scemare né sciupare le energie e il frutto di quanto possa ottenersi con l'aiuto del Signore, e infine nella carità più generosa, che muove al sacrificio e fa vedere in tutto soltanto Iddio. Il P. Mazzieri non potè esimersi dal dire alcune parole a nome di tutti i suoi compagni. E, rispondendo con felicissima improvvisazione ad analoga domanda del suo Superiore, diceva che se si vuol conoscere donde e da chi avevano essi avuta la santa ispirazione, faceva sapere che avevano meditato le parole del Cristo: *Sitio, ho sete di anime*, e le altre: ho altre pecorelle che non sono di questo ovile e occorre ricondurle a me. E, una volta vinto il nodo che gli chiudeva la gola, con eloquenza mai più udita nemmeno da lui, che pure conoscevamo oratore, parlò mirabil-

mente, toccando i più profondi sentimenti e le più alte verità. Tante non furono le sue parole quante le lacrime degli ascoltatori; a stento fu trattenuta una esplosione di entusiasmo irresistibile, che potè sfogare a funzione compiuta con il trattenersi a lungo con ciascuno e con tutti, come con amici e fratelli.

La funzione si chiuse con il cantico di Frate Sole e con la Benedizione eucaristica. A complemento della serie dei doni offerti, ricordo' che proprio in questi giorni una pia signora di Urbino ha donato due terreni pel valore di circa 350 mila lire. I Missionari si imbarcheranno a Genova il 1° giugno; da Osimo partiranno domani. Li seguano i fervidissimi auguri di tutto il popolo marchigiano.

(Da « L'Avvenire d'Italia » - 1930)

UN ANNIVERSARIO SECOLARE A OSIMO

E' tradizionale nella nostra città la particolare devozione con cui si celebra la festa della Natività della Madonna, cui noi premettiamo una solenne novena e la vigilia con relativo digiuno. Quest'anno il carattere tradizionale ha un coronamento e un risalto tutto proprio, messo in rilievo anche dal manifesto fatto affiggere dal Capitolo Cattedrale: si compiono cento anni dalla istituzione di questa novena e di questo digiuno. La commemorazione merita quindi di essere illustrata.

Documenti di ogni specie ci dicono che nel 1836 nella città di Ancona, capoluogo anche allora di questa provincia, infieriva il *cholera morbus*, o morbo asiatico, come lo chiamavano i nostri padri, il quale dalla metà di agosto ai primi di settembre aveva già mietuto un notevole numero di vittime. Se ne sgomentarono tutte le città limitrofe e corsero ai ripari, con i mezzi del tempo: *cordoni sanitari*, per cui si stabiliva una specie di frontiera doganale ai vari ingressi stradali verso il Comune incolume, con l'impianto di garritte e casematte occupate da militari e medici, cui incombeva l'obbligo di visitare minutamente chiunque volesse introdursi nel territorio immune, le sue robe, i suoi animali e — secondo i casi — permettere il passaggio, o respingere, o trattenere in osservazione o in quarantena; *lazzaretti*, per il ricovero dei colpiti oramai entrati ecc.

Il nostro lazzeretto sorse a Montegallo. Osimo per queste misure aveva già speso sopra mille scudi, che il Comune fece poi pagare ai cittadini con l'imposizione di un tributo straordinario di baiocchi 15 per cento.

Ma i nostri padri non credettero sufficienti le misure umane, e reputarono necessario il ricorso all'aiuto divino. E, nella tornata consigliare del 1° settembre 1836, il Gonfaloniere comm. Francesco Acqua, presenti i tre consiglieri anziani, i quattro dell'ordine dei patrizi, quattro dell'ordine dei possidenti non nobili, e altri sette degli eletti dalla terza classe, tenne un nobile discorso per proporre il seguente *divisamento*: « Sull'esempio di altre città cattoliche, o invase o minacciate dal cholera morbus, e seguendo l'istituto dei maggiori nostri, che in mezzo a

disgrazie pubbliche, facevano pubblici voti, dovremmo promettere di celebrare e far celebrare ogni anno per cento anni la Novena della Natività di Maria SS., nel giorno della festa, intervenendo il Magistrato a questa nostra Chiesa Cattedrale, per assistere alla Messa solenne e all'Inno Ambrosiano, che si dovrebbe cantare dopo l'Incruento Sacrificio; e promettere inoltre per i detti anni cento il digiuno per tutta la Città e Territorio, nella vigilia della lodata festività pregando l'Em.mo Vescovo a formarne una legge, perchè possa tutti obbligare anche per l'avvenire... ».

Acclamata all'unanimità, dice il relativo verbale, fu la presente proposta dei Sigg. Congregati, i quali in segno della loro pia adesione, si levarono tutti in piedi.

L'anno successivo, all'avvicinarsi del 7 settembre, il Gonfaloniere ricordava al Cardinale Vescovo, raccomandandone l'esecuzione, la proposta approvata e sanzionata dal decreto di Curia del 4 ottobre dell'anno precedente, tanto più che nel '37 il flagello aveva invaso Roma e minacciava da vicino il Sovrano Pontefice e il S. Collegio, oltre gli abitanti del basso popolo, tra cui naturalmente la strage era maggiore. Istruzioni analoghe erano anche venute dal Delegato Apostolico di Ancona, Mons. Asquini.

A queste sollecitazioni, il Card. Vescovo Benvenuti assicurava di aver già dato istruzioni ai Parroci, per l'osservanza del voto emesso, e per l'aggiunta di speciali nuove preghiere per la Capitale del Mondo cattolico.

Da tutto questo si dedurrebbe che — a rigore — l'ultimo anno del digiuno dovrebbe essere il 1936: ma una ragionevole interpretazione giudicando che, se il 7 settembre 1836 fu votata quella promessa, essa doveva esser già nella comune aspettazione e perciò quello stesso anno tradotta in pratica, non è forse lontano dal vero chi fa celebrare quest'anno il compimento del voto. Celebriamolo dunque, e più solennemente del solito, come il Capitolo Cattedrale ci domanda: quantunque non ci possiamo trattener dal raccomandare che non si lesini tanto col Signore, e che le cose bene iniziate bene si compiano, praticando il digiuno ancora per un anno. Per quanto riguarda la Novena, saremmo d'avviso di farla continuare indefinitamente, anche per gli anni avvenire.

(Da « L'Avvenire d'Italia » - 1935)

LA PASQUA DEL 1848 IN OSIMO

Quando l'Italia era ancora divisa in sette Stati, ciascuno con sovrani e ordinamenti diversi, e la nostra Osimo era parte dello Stato Pontificio, era avvenuto che — dopo l'epopea napoleonica e il tentativo di Gioacchino Murat di creare un'Italia unita (1814) — nelle menti più aperte si era radicato il convincimento che gli Italiani, se veramente volevano l'unità nazionale, avrebbero dovuto farsela da sé. E, siccome l'ostacolo maggiore era rappresentato dall'Austria che dominava in tanta parte dell'Italia settentrionale, fu concordemente convenuto che il primo nemico da affrontare fosse l'impero austriaco. Ne venne la prima Guerra

di Indipendenza, dichiarata nel 1848 dal Piemonte e salutata con entusiasmo anche dai patrioti degli altri Stati italiani.

Gli entusiasmi non si limitarono a scritti e discorsi; in ogni parte degli altri Stati italiani si cominciarono gli arruolamenti volontari: arruolamenti che i rispettivi governi finsero di non vedere, o ostacolarono solo pro-forma. Così fu anche nello stesso Stato Pontificio, il cui sovrano, il Papa, non poteva — per la sua posizione di capo dei cattolici di ogni nazione — dichiarare la guerra ad alcuno per motivi patriottici.

Osimo non fu ultima in questa azione: fu tra le primissime, anzi, se si tien conto della moltitudine dei volontari raccolti e della efficienza del loro reparto. Sotto l'impulso di Luigi Carlo Farini, allora medico in Osimo, i più fattivi giovani della nostra Nobiltà (i due Simonetti Rinaldo e Annibale; i tre Bellini Gioacchino, Bellino e Giuseppe; i tre Fiorenzi Francesco, Pierfilippo e Lorenzo, ed altri) si diedero ad un intenso lavoro di propaganda e organizzazione. Si apre una sottoscrizione che raccoglie 1.600 scudi, con cui si acquistano due cannoni. Le signore e le donne della borghesia si adoperano per confezioni, maglie, capi di biancheria ed altri indumenti per i militari. Si aprono gli arruolamenti che raccolgono ben 103 firme di volontari: in testa sono i nomi dei giovani della nobiltà di cui sopra. Si costituisce così la quarta compagnia del battaglione civico volontari. E quando — appena conosciuti i successi delle Cinque Giornate di Milano — (22 marzo) è qui di passaggio il corpo di spedizione del Generale Durando, i nostri si uniscono ad esso. E così il 28 marzo partono, seguendo l'itinerario Ancona, Senigallia, Fano (dove arrivano il 31), Pesaro, Cesena e Bologna (9 aprile). Non ricorderò le tappe successive.

I nostri furono al fuoco tre volte: il 9 maggio a Cornuda, il 12 alle Castrette di Treviso; poi il 6 giugno a Vicenza in un'azione ancora più violenta, alle falde del monte Berico. Azione che — se militarmente non fu un successo — moralmente fu una affermazione di valore militare, perchè il nemico concesse ai nostri l'onore delle armi. L'azione durò 19 ore, condotta da un corpo d'esercito austriaco forte di 60 mila uomini e 82 cannoni. Il battaglione osimano, al comando del colonnello Rinaldo Simonetti, che in una di quelle azioni ebbe morto il cavallo, rientrò in città il 2 luglio. Le calorose accoglienze è più facile immaginarle che descriverle. Purtroppo erano rimasti sul campo tre dei nostri che è giusto siano ricordati: Vincenzo Damiani, Filippo Ortelli e Gaetano Belli.

Altri due fatti notevoli si ricollegano a quei giorni pasquali del lontano 1848. Lo stesso 31 marzo il Farini lasciava Osimo, per assumere sempre più gravosi incarichi politici che lo avrebbero portato successivamente a Ministro di Stato (1849), poi a Dittatore per l'Emilia (1859), Luogotenente Generale di Napoli (1860) e infine a Capo di Governo (1862).

Una cartina che trovasi aderente all'Immagine del Cristo morto venerato in S. Marco ci dice: « *Questa immagine fu da pie persone nascosta il Sabato Santo del 1848, dopo le funzioni della sera precedente, per sottrarla al pericolo di temute profanazioni* ». Dal che si desume quanto turbinosi debbono essere stati quei giorni, pur così memorabili.

(Da « L'Antenna » - 1970)

LA RICOGNIZIONE DEL CORPO DEL VEN. ARBUATTI

Nella sala maggiore della Parrocchia di S. Palazia, sua Eccellenza Mons. Vescovo assistito dagli Officiali di Curia, da due sanitari, ha proceduto alla canonica ricognizione dei resti mortali del Ven. P. Tommaso Antonio Arbuatti, già del Monastero di S. Agostino, i cui locali sono oggi occupati dalle scuole elementari e la cui chiesa è quella attualmente denominata appunto di S. Palazia.

Il P. Arbuatti, vissuto tra noi per più di 12 anni e qui morto e sepolto, è quasi sconosciuto dai fedeli; né le sue ossa, hanno devoti che le facciano oggetto di un qualche culto. Eppure è del 13 maggio 1772 il decreto di Clemente XIV, che lo dichiara Venerabile.

Era nato a Loreto il 14 novembre 1673, da buoni campagnoli; e, come il notissimo concittadino Ven. Bambozzi, aveva trascorso la sua giovinezza alternando le occupazioni del lavoro campestre con lo studio dei primi elementi delle lettere: come il Bambozzi, aveva trovato il suo primo aiuto in un sacerdote, l'abate Serra, che vedendolo così felicemente riuscire negli studi, volle essergli maestro di latino; e poi nel Travalloni, che riuscì a soddisfarlo nel suo desiderio, facendolo accettare a 19 anni nel convento del suo Ordine in Ancona.

Le belle facoltà intellettuali dell'Arbuatti e la sua grande applicazione fecero sì che dopo soli cinque anni potè essere ordinato sacerdote. D'altro canto, l'esercizio delle più elette virtù l'aveva in sì breve tempo reso così ammirevole, che ad appena 30 anni fu nominato Priore del Convento, che in Osimo gli Agostiniani avevano e che occuparono fino alla soppressione napoleonica. Durante i primi anni del ministero, dei quali alcuni trascorsi a Loreto, Camerano e Mondolfo, tante furono le prove di santità date col sopportare pazientemente persecuzioni e villanie, col praticare penitenze continue e anche molto austere, con l'essere assorto lungamente in meditazioni e preghiere, con la predicazione, e finalmente con l'usare verso tutti carità, prudenza e consiglio, che gli fu commessa l'educazione dei novizi in Ancona, e poi la custodia del romitorio di Terralba presso Venezia, dove diede luminosi esempi delle più rare virtù.

Il Card. Lanfredini nostro Vescovo volle che la sua Diocesi potesse ancora far tesoro di così preziosa attività; e tanto s'adoprà, che nel 1735 ottenne il trasferimento di lui: così l'Arbuatti di nuovo tenne il Priorato di Osimo, dove dopo undici anni di ininterrotta permanenza finì la sua vita più che settantenne il 27 luglio 1746.

La vita di lui, scritta dall'osimano Can. Giudici narra molti fatti miracolosi a lui attribuiti.

La fama delle virtù dell'Arbuatti si diffuse un po' dovunque, e presto furono celebrati i primi processi di canonizzazione, i quali condussero in soli 26 anni alla dichiarazione di Venerabile.

Le risultanze della ispezione per il trasferimento a sede più adatta, dal luogo dove provvisoriamente era collocato il Corpo fino dal 1932, hanno messo in evidenza che tutto era ancora intatto e che nulla poteva essere stato sostituito

o asportato, essendosi riscontrata la perfetta conservazione dei suggelli; che però oramai le precedenti ricognizioni avevano radunato le ossa, senza conservarle più nella reciproca loro posizione. Furono quindi numerate, raccolte in modo più onorevole, collocate dentro una nuova cassetta, in cui fu racchiusa (dentro apposito tubo di piombo) la pergamena che narra il fatto della ricognizione; e finalmente la cassetta, munita dei dovuti suggelli, fu sepolta in un loculo preparato nella Chiesa stessa, sotto il pavimento della Cappellina del Battistero.

L'operazione, svoltasi con tutte le formalità di rito, comprendenti tra l'altro il giuramento da parte di tutti i presenti, di assolvere fedelmente il proprio compito, e la minaccia di scomunica a chiunque si fosse attentato di sottrarre o introdurre qualunque cosa non permessa, ha durato oltre tre ore. A funzione finita, la Chiesa fu riaperta ai fedeli, i quali oramai non mancheranno di fare oggetto di loro particolare attenzione il loculo, facilmente riconoscibile anche dalla iscrizione appostavi, a memoria.

(Da « L'Avvenire d'Italia » - 1941)

IN CONFIDENZA

(Parole tra confratelli per la « Giornata del Quotidiano Cattolico » 1950)

Nel *Crispino e la Comare* dei fratelli Ricci, il protagonista, ciabattino-medico, nell'assaggiare certo vino da somministrare a un moribondo, dice: *buono ma non buonissimo*. Mi è venuta al labbro la stessa espressione nel consultare i risultati della « Giornata » 1949: *Bene, ma non benissimo*. Molto più alte, in genere, le cifre rispetto agli anni precedenti; ma... a confronto del deprezzamento della moneta e dei sempre crescenti bisogni, ancora basse, ancora troppo basse! La moneta spicciola di oggi è il milione; le somme di una qualche entità si scrivono adesso con almeno dieci cifre. E la nostra stampa ha urgente bisogno di questa entità. Perché? Perché occorre gridare forte; e, se non si grida forte, si è sommersi dal clamore delle molte voci estranee o avversarie.

Caro confratello, ti sei mai fermato davanti a un'edicola? Quanti quotidiani di ogni tinta, quanti periodici di ogni dimensione, quante riviste di ogni colore! Un giornalaio deve ben essere ingegnoso, se vuole trovar modo di esporli tutti, anche solo per le testate. E di che cosa trattano, quasi tutti? Di moda, di politica, d'arte, di curiosità, di avventure, di delitti, di amore; e fosse soltanto di questo! *La Verità?* Non interessa. *La Giustizia?* Non merita. *La Pace?* Se ne è travisato il concetto. E nel mondo trionferebbero la menzogna, la truffa, la prepotenza, se la nostra stampa non gridasse, non facesse sentir alta la voce della Verità, della Giustizia, della Pace, di quelle vere per davvero! Per farsi udire tra la folla non basta più la tromba: ci vuole la sirena; per dominare il fragore di una battaglia non basta più un qualunque cannone: ci vuole la bomba atomica. Ma una bomba

atomica costa più di mille cannoni. Ed ecco perchè i nostri giornali costano, e debbono costare. Se costassero poco, poco varrebbero; e sarebbero inutili.

Hai osservato bene il manifesto della Giornata di quest'anno? Vedi quanta cartaccia bisogna scansare e squarciare, per arrivare alle coscienze e tracciarvi un solco? Ma solo se è un solco e non una scalfittura, le anime si scuoteranno e sentiranno il benefico effetto della Parola che dà la Vita.

Fa' dunque quanto puoi, perchè quel vomere sia ben temprato, sia trascinato da forze irrompenti, sia sospinto da spiriti animosi, guidato da menti aperte e lungimiranti. Tu apri già dei solchi nei cuori dei piccoli del tuo catechismo; ma, se ti mancherà l'aiuto di quest'altro aratro, chi li riaprirà quando tanta cartaccia avrà chiuso quelli fatti da te? Se invece lo avrai potenziato, oh! allora, (vedi quella bella immagine?) una iride lieta e serena arriderà ai cieli d'Italia, e farà diventare realtà — aggiornata, vorrei dire, ma dirò attuale — quella voce che suonò sul Presepio, e che da venti secoli tiene i cuori aperti alla speranza.

Guarda in basso: c'è da scavare un solco. Guarda in alto: c'è da realizzare un voto. Guarda dentro di te: c'è forse da scuotere un'inerzia. Guarda intorno a te: c'è da battere a tante porte, da sfruttare tante risorse. Oggi, subito: domani potrebbe essere troppo tardi!

(Da « L'Avvenire d'Italia » - 1950)

PADRE ALFEO EMALDI A OSIMO

Il Missionario preferì mozzarsi la lingua anziché tradire la religione cattolica

Affollata come nelle grandi occasioni, era l'altra sera la nostra grandiosa Basilica di S. Giuseppe da Copertino per la presenza di larga parte della popolazione urbana e rurale accorsa ad ascoltare la spontanea e colorita parola del P. Alfeo Emaldi, recentemente rimpatriato dalla Cina di Mao Tse-Tung, dove ha trascorso ben 26 anni di vita missionaria.

La rievocazione delle dure traversie incontrate in quell'immenso paese sottoposto a regime comunista, l'opera svolta in seno alle comunità cristiane forti e costanti nella loro fede tra le minacce, le insidie e le persecuzioni più odiose, il ricordo dei processi e condanne, talora capitali, inflitte a Vescovi, Sacerdoti e Suore rei di non essersi fatti ubbidienti alle pretese di uno Stato senza Dio, il racconto infine della sua vicenda personale che ridusse il P. Emaldi in carcere dove riuscì ad amputarsi una porzione della lingua per mettersi, in quella distretta, nell'impossibilità di rispondere ad odiosi interrogatori, avvinsero per oltre un'ora l'attenzione dell'imponente uditorio che, dopo le commoventi ed insieme argute parole con cui l'oratore pose fine al suo dire, non seppe trattenersi da un unanime applauso.

(Da « Il Resto del Carlino » - 1953)

MONS. IGINO CIAVATTINI NEL TRIGESIMO DELLA SCOMPARSА

Ora che alla commozione suscitata dalla tragica notizia ha fatto seguito il duraturo sentimento del più sentito rimpianto, mi sembra di poter dire di Lui ciò che il Suo bel Sacerdozio merita e ciò che il cuore più serenamente può dire. Già l'unanime ed eccezionale cordoglio della Diocesi intera e di quanti — anche fuori di essa — ebbero modo di seguire ed apprezzare la Sua indefessa fatica, hanno delineato ed illuminato la Sua figura; ma a noi, ancora una volta, piace sentircelo vicino con tutta la Sua statura di Ministro di Dio e di animatore delle più svariate iniziative. Il tempo che fa giustizia di tante cose inutili e di tanti giudizi artefatti, non potrà che stagliare sempre più i lineamenti di un uomo che dopo essere vissuto per le sue Opere, ora aleggia sulla bontà di esse e nel cuore dei buoni.

Osimo, in modo particolare, serba di Lui il più toccante ricordo non soltanto per ciò che « Don Iginò » seppe fare nel critico periodo del fronte bellico ma anche per le attività che nella nostra città generosamente promosse. A Lui ricorrevamo un po' tutti per i più svariati consigli ed aiuti: e per tutti il Suo gran cuore e la Sua non comune intelligenza trovavano le parole del conforto e del suggerimento, tanto che possiamo ben dire che pochi s'accorsero d'aver in Lui un Superiore, ma bensì un amico fraterno.

Uomo dalle idee grandi e chiare, realizzatore efficace e tempestivo, per Lui non esistevano difficoltà insormontabili; i suoi grandi segreti di riuscita furono la Grazia di Dio e la retta intenzione nell'agire! E così passò da una iniziativa all'altra, senza soste e senza ripiegamenti, come un soldato lanciato in un fronte di guerra che non consente tregue. Il Ricreatorio di S. Palazia, la Mensa del Povero ove assistette i suoi « cari vecchietti », il Ricreatorio Femminile e infine l'Istituto Magistrale, l'opera più grande e rischiosa che affrontò nel nobilissimo desiderio di dare alla Scuola e alle generazioni di domani degli insegnanti cristiani.

Amava dire e ripetere che la Società ha bisogno di dirigenti cristiani, e alla classe dirigente dedicò le migliori sue energie con una lungimiranza preziosa ed una volontà d'acciaio. E quando Sorella Morte volle ghermirlo non potè che trovarlo affaticato e preoccupato per il suo Istituto Magistrale al quale stava per dischiudere orizzonti più vasti e consistenti, dopo tante ansie e sacrifici!

Collaboratore apprezzato dell'Eccmo Vescovo Diocesano, tutti ricordiamo i suoi preziosi interventi in tutti i problemi del governo della Diocesi ove portò sempre la parola dell'equilibrio, del buon senso e della genialità. E soprattutto con questo « buon senso pratico » mi sembra di poter meglio caratterizzare la figura e la personalità di Mons. Ciavattini. Anche quando gli inevitabili contrasti e le incomprensioni amareggiavano la sua quotidiana fatica, egli sapeva rifugiarsi nella cella della sua spiritualità semplice e robusta e lì attingere forza e incoraggiamento per la realizzazione dei suoi infiniti progetti.

Disinteressato, aperto a tutti, coerente con i suoi principi, al momento opportuno sapeva difendere con dignitosa fermezza i diritti di Dio e della Chiesa; e quando il clima politico-elettorale gli faceva incontrare avversari, non lesinava

repliche severe miste a quel tono di persuasiva cordialità che molto spesso trasformava i suoi nemici in amici, tanto che per tutti era il popolare « Don Igino ». Così — con quella confidente amicizia ch'egli incoraggiava con i suoi modi semplici, l'abbiamo tante volte chiamato; così ci piace ancora ricordarlo nella perenne visione di un grande amico perduto!

(Da « L'Avvenire d'Italia » - 1953)

IL PASSATO REMOTO

Per la riapertura (1955) dell'Oratorio di S. Filippo Neri
(trasformato poi nel Circolo Giovanile Giovanni XXIII)

Io, che ho la mia età, godo proprio nell'assistere a tutta questa fioritura di attività di questo oratorio. Già: perchè non è solo per il compiacimento di veder tanti giovani e giovanetti radunarsi con così ammirevole assiduità in questo ambiente sano e salutare, ma anche perchè sento di essere in presenza di una vera risurrezione, che spegne finalmente un lungo rimpianto. Risurrezione, dico, perchè il mio ricordo va agli anni oramai lontani: prima della recente guerra; anzi, prima ancora dell'altra guerra mondiale, quando negli ampi e numerosi locali costituiti dall'intero pian terreno di quel grandioso palazzo settecentesco e nella spaziosa corte annessa, che occupava quasi la metà dell'attuale giardino pubblico, una vera moltitudine di ragazzi di ogni età si raccoglieva tutti i pomeriggi lì a divertirsi sotto la comprensiva paziente e oculata vigilanza dei Padri Filippini, detti appunto dell'Oratorio, che sapevano accoppiare alla spontanea giocondità dell'ambiente la sapiente dignità di una educazione cristiana. La cittadinanza non era estranea a questa vitalità interna: nella stagione invernale accorreva alle rappresentazioni che in quel modesto ma ben disposto teatrino, i migliori di quei giovani davano, portando sulla scene drammi e commedie, e non di rado composizioni musicali su parole del non dimenticabile dottissimo P. Paolo Recanatesi, poeta in lingua italiana e più ancora nella latina, e con melodie uscite dalla fervida fantasia del compianto Domenico Quercetti. Parole e musica che poi risonavano per mesi nelle officine e per le strade. Altre occasioni che richiamavano all'Oratorio la cittadinanza e le autorità era la festa di S. Filippo Neri (26 maggio) quando non solo funzioni solenni facevano affollare la vicina chiesa omonima, ma addoppi, luminarie, scene all'aperto o accademie allietavano per tutto il pomeriggio quegli stessi locali che costituivano l'ambiente dell'oratorio.

Da quanto tempo ciò avveniva? E fino a quando durò? Se purtroppo è facile ricordare la fine (siamo verso il 1930) non è semplice fissare gli inizi. Non credo però di errar troppo se penso di rintracciarli negli ultimi decenni del Seicento. E' infatti del 1665 l'apertura ed il riconoscimento della casa filippina in Osimo, autorizzata con decreto del Card. Bichi; ed è ben noto che queste case si

aprivano quasi esclusivamente per attuare un po' dovunque quell'attività che il Fondatore aveva personalmente iniziato in Roma quando tra la Chiesa Nova e il Colle di S. Onofrio trascorreva le sue ore più belle tra i giovanetti del popolo romano.

In Osimo, l'attività dei Filippini subì un periodo di sosta a seguito della soppressione delle Congregazioni Religiose avvenuta nel 1861. Ma si trattò di appena pochi anni, perchè poco dopo la soppressione il Vescovo Mons. Seri-Molini fece trovare ai Filippini un conveniente alloggio nella casa della sig.ra Dorelli (area dell'attuale palazzo Liebi) vicino alla loro Chiesa. Lì essi svolgevano quel tanto di lavoro di oratorio che i locali permettevano. Venne poi l'azione del Conte Balleani-Guarnieri, il quale, avanzando validi diritti di patronato, provenutigli per eredità, riuscì a rivendicare il Palazzo settecentesco, che riprese le sue funzioni nel 1890. E i 40 anni di attività che seguirono, furono benedetti da Dio, furono benedizione per tante famiglie e tanti giovani di quella e della successiva generazione.

VENERDÌ' SANTO A OSIMO

Fra le altre tradizioni della Settimana Santa, ad Osimo, si ha una particolare manifestazione il Venerdì Santo, e si ripete con una tradizionale solennità la processione del Cristo morto. Di processioni del genere ce ne sono in tutti i paesi, la cosa rientra nei riti sacri. Ad Osimo assume però una austera grandiosità che da secoli oramai si tramanda. Dopo che nella Cattedrale-Basilica è terminata la funzione delle « Tre ore » ed appena sulla città incomincia ad imbrunire, inizia a snodarsi la processione.

Si spengono le luci della illuminazione pubblica, la città è avvolta nel buio, e le strade e le piazze oscurate assumono un aspetto di maggiore suggestività, così da fare opportuno contrasto con i molti lumi che punteggiano la processione. Questa si apre con una interminabile fila di cosiddetti « sacconi » che sono uomini vestiti di un lungo camice nero, fermato alla vita da una rozza corda e incappucciati, portanti ciascuno il suo lampione. Essi procedono a due a due al seguito di una enorme croce, al fianco della quale un gruppo di cantori aventi in mano delle tavolette, cui sono inchiodate delle maniglie mobili di ferro, alternano il canto di una tradizionale storia della passione con il rumoroso agitare di quelle tavolette dette comunemente *battistàngole*, le quali, anche secondo il rito liturgico sostituiscono con il loro rauco suono quello delle campane che nei tre giorni da Giovedì a Sabato Santo si dicono nel linguaggio comune « legate ». A questa teoria di « sacconi » fanno seguito gli iscritti di varie associazioni, portanti ceri e vestiti in nero; segue il corpo bandistico, che suona musiche intonate alla circostanza.

La parte più significativa e suggestiva della processione ha inizio con il succedersi dei vari « misteri ». E' questa una lunga teoria di chierici in cotta,

che procedono a conveniente distanza l'uno dall'altro, portanti ognuno sopra una guantiera i singoli strumenti della passione.

Ma l'elemento saliente del corteo è il cosiddetto *cataletto*: è questa una grande macchina in legno riccamente dorato e adeguatamente ornato, costruito circa un secolo fa da un certo « Polli Campelli » (l'attuale cataletto ne sostituisce un altro vecchissimo, che ancora viene usato nella Parrocchia dell'Abbadia).

La macchina è dell'altezza di oltre sei metri e mezzo, e di una proporzionata larghezza e lunghezza, e raffigura un letto funebre su cui giace ricoperto da un velo il Cristo morto; ai lati del piano su cui poggia il letto funebre si alzano quattro colonne che sostengono un « cielo » come un trono fastoso. Il piano del letto è a circa due metri da terra; ciò consente che possano camminare comodamente sotto di esso, otto uomini, i quali con delle robuste staffe a tracolla infisse su delle traverse, coperte di un solenne drappo di velluto nero, fanno marciare tutta la macchina.

(Da « Il Resto del Carlino » - 1964)

DA CENTO ANNI I FRATI MINORI NELLA PARROCCHIA DELLA MISERICORDIA DI OSIMO

Questa popolosa parrocchia, denominata ufficialmente di « S. Maria ad nives », pur non avendo una data di nascita molto antica, è però una delle più importanti della Diocesi di Osimo.

Non molto antica, dicevo, perchè essa fu creata dal Card. Orazio Filippo Spada nel 1716, dismembrando la parrocchia del Duomo che, fino ad allora, aveva compreso — oltre parte della città — i due sobborghi: Guarnieri e di S. Giacomo, estendendosi fino al Padiglione. Oramai i due sobborghi non erano più quei gruppetti di poche e povere case che erano state nel Medio Evo; e la campagna sottostante aveva già cominciato ad essere molto più popolata che non nei passati secoli. D'altra parte, l'unica chiesa che in quel tempo serviva per la « Piana » del Borgo era quella molto modesta di « S. Giacomo », che trovavasi nell'angolo formato dall'incontro delle due vie di S. Paterniano e della Piana, e quindi dove è sorto poi un albergo. I più vecchi la ricordano ancora, quando oramai era ridotta a sole quattro mura.

La chiesa della nuova parrocchia era stata fatta sorgere nel 1662, nel punto dove oggi si trova, perchè in quel punto, fin dai secoli precedenti, c'era una Cappellina dove si venerava un'antica Immagine della Madonna, detta appunto della « Misericordia » perchè lì innanzi si usava giustiziare i condannati a morte: e quel tempietto era luogo di conforto per i disgraziati.

Ma il passar dei secoli aveva ridotto in condizioni precarie tanto quella modesta Edicola quanto la Immagine che vi si venerava. Così nel 1620 si provvide al restauro di quell'edificio e alla sostituzione della Immagine, portandovi una

Madonna affrescata che allora doveva essere tolta dalla Chiesa di S. Maria del Mercato (posta dove oggi è la piazza Boccolino), la quale si stava demolendo.

La Rettoria della parrocchia fu affidata al Clero diocesano che la tenne ininterrottamente per un secolo e mezzo, finché durò, dalle nostre parti, il governo pontificio. Ma con l'avvento del regno d'Italia (1860), l'ordine di soppressione di tutte le Comunità religiose estromise la famiglia francescana dei Frati Minori dalla chiesa dell'« Annunziata Nuova » che è quella dell'attuale Cimitero Maggiore. Per tal modo i Minori furono dispersi. In quegli stessi anni la Diocesi era senza Vescovo.

Non sappiamo precisamente come andassero le cose in quegli anni di smarrimento. Mentre alcune memorie dicono che la Curia affidò ai Minori — per dar loro un rifugio — la parrocchia della Misericordia, i registri parrocchiali ci dicono che fino a tutto il febbraio 1868 era ivi in funzione ancora il parroco — non frate — D. Orlandi, e il nuovo parroco (P. Angelo Cantori dei Minori) cominciò a firmare gli atti, nell'ottobre di quello stesso anno, come « economo spirituale » in seguito al trasferimento di D. Orlandi alla parrocchia di S. Bartolomeo. Il *P. Angelo Cantori* prendeva poi possesso — come *primo parroco dei Frati Minori* — il 24 maggio 1869.

Che cosa sarà avvenuto in quegli anni, tra il 1866 e il 1868? C'è da pensare che la Curia si sia data subito premura di collocare alla Misericordia, già fin dal 1866, quei Minori che non poterono trovare alloggio altrove, promettendo alla loro Prov. Religiosa di dar la parrocchia non appena questa fosse vacata. Forse era già in vista il trasferimento dell'Orlandi. Qualche cosa di analogo è avvenuto in tempi recenti nel Santuario di Campocavallo, quando subentrarono i Servi di Maria prima ancora che il vecchio parroco — sacerdote diocesano — avesse lasciato il suo ufficio.

E poiché proprio il *24 maggio di quest'anno 1969* ha preso possesso di questa parrocchia il nuovo parroco *P. Fernando Natalini*, in questo stesso giorno ricorreva esattamente il *centenario del primo ingresso elei Minori nella parrocchia della Misericordia*. E' quindi tanto più doveroso che questo centenario sia degnamente celebrato con quelle forme e quella solennità che l'attuale spirito conciliare suggerisce. So bene che lo stesso desiderio hanno i Frati Minori che officiano questa chiesa; quindi tanto più volentieri lancio l'idea, lasciando naturalmente a chi di dovere la preparazione di un adeguato programma.

(Da « Presenza » - 1968)

INGRESSI EPISCOPALI DI ALTRI TEMPI

Il fausto imminente ingresso in questa città di S. E. Mons. Maccari quale Amministratore Apostolico di questa Diocesi, mi dà motivo di richiamare curiosi ed interessanti precedenti storici, relativi a tale solenne avvenimento.

Già fin da tempo immemorabile, il Vescovo entrava in città cavalcando una bianca mula, bardata con finimenti di alto valore decorati di borchie di argento

dorato. A titolo di onore, la mula era condotta a *barbetta* (come diciamo noi in Osimano) dal primogenito della nobile famiglia Leopardi — una delle più antiche del luogo — che accompagnava così il Vescovo fino in Duomo e assisteva poi alla funzione di presa di possesso. Finita questa, il Leopardi riceveva in dono dal Vescovo la mula con tutta la sua preziosa bardatura. Questo privilegio, riconosciuto alla famiglia Leopardi con Bolla di Innocenzo Vili datata 27 agosto 1487, veniva riconfermato con Bolla 20 agosto 1748 di Benedetto XIV.

Altra usanza di quei secoli era quella per cui l'Amministrazione Comunale non solo riceveva solennemente in Palazzo il Vescovo, qualche giorno dopo l'ingresso, ma lo aggregava, insieme con i suoi fratelli — ove ne avesse avuti — alla nobiltà osimana. Quando poi si fosse trattato di Vescovi di particolare rilievo, la Magistratura ne faceva apporre lo stemma gentilizio sulla facciata del Palazzo Civico.

Mi piace ricordare a questo punto un episodio caratteristico. Quando il Card. Opizio Pallavicini (entrato nel 1691) fu ricevuto in Municipio, dichiarò al Magistrato che egli, vecchio e malandato in salute, avendo avuto dal medico la prescrizione di far delle passeggiate che la Osimo di allora non gli permetteva, avrebbe presto lasciato questa sede. E allora la cittadinanza, non volendo perdere quell'illustre soggetto e valido aiuto, deliberò di costruire la via di Fonte Magna, facendo perciò elevare quei poderosi archi che la sostengono nei pressi del Monastero di S. Niccolò.

Anche perchè — è detto nel Verbale di delibera — molti nostri condittadini domandano da tempo di avere un luogo dove soggiornare e passeggiare nelle giornate di grande estate.

Quanto tempo durò l'uso della *mula bianca*, che da almeno quattro secoli aveva servito? Non sappiamo.

Del Card. Guido Calcagnini, che entrò primo in Osimo dopo quella Bolla (e fu il 14 agosto 1776), leggiamo che fu incontrato a Loreto dalla rappresentanza del Capitolo e dell'Amministrazione Comunale, e indi accompagnato con grande corteo in Cattedrale. Le campane suonarono a festa per tre giorni.

Ma già, col sopraggiungere delle nuove idee del sec. XIX, le esteriorità diminuiscono di tono. Durò sempre tuttavia la simpatica e doverosa consuetudine che una rappresentanza del Capitolo e della città andasse ad incontrare il nuovo Vescovo fuori di Osimo, in località precedentemente designate, e che il suono delle campane e altre manifestazioni di letizia ne accompagnassero l'ingresso.

Durante i primi decenni del Regno d'Italia, però, essendosi creato uno stato di tensione tra autorità religiose e civili, la rappresentanza del Comune venne a mancare. Tuttavia, quando entrò il Vescovo Michele Seri-Molini (18 dicembre 1871) le cose andarono in modo singolare. Suono di campane delle chiese e corteo di popolo; ma nessun suono del campanone civico e nessuna rappresentanza della magistratura. E il Vescovo, dopo la funzione in Duomo, dovette andare a prendere alloggio nel vicino Palazzo Fiorenzi, perchè le chiavi dell'Episcopio erano in mano dei funzionari governativi. Però, il giorno successivo, la Giunta con a capo il Sindaco Francesco Fiorenzi e il Segretario Zenocrate Cesari

— tutti liberali, ma gentiluomini — va a rendere omaggio al nuovo Vescovo. Un terremoto!... I consiglieri radicali e massoni si ribellano e danno le dimissioni in massa. Le cose si appianarono in seguito, con il saper fare del Seri-Molini.

Quando nel maggio del 1880 entrò il successore (Egidio Mauri, che sarebbe stato eletto poco dopo cardinale di Ferrara) tutto avvenne solo con le forme religiose. Gli uomini del Comune di allora dimostrarono di essere più fegatosi e meno intelligenti del Fiorenzi, del Cesari e degli altri.

Né troppo diversamente andarono le cose all'ingresso del Vescovo G. B. Scotti, avvenuto ancora in quel clima di maggio del 1849. Anzi, al suo ingresso in uno dei paesi dipendenti, il corpo bandistico locale che si era preparato per il ricevimento non potè suonare nemmeno una nota, perchè alcuni del luogo erano riusciti a sottrarre a tutti gli strumenti le imboccature per dare fiato.

Degli ingressi successivi (Mons. Pacifico Fiorani nel 1917, Mons. Monalduzio Leopardi nel 1929, Mons. Domenico Brizi nel 1945 e Mons. Stefano Tinivella nel 1967), ricordiamo tutti le solennità che li accompagnarono, tanto da parte religiosa e popolare, quanto da parte civile.

(Da « L'Antenna » - 1968)

Le nostre istituzioni sociali ed educative

UNA RICORRENZA BICENTENARIA DA RICORDARE DEGNAMENTE

Duecento anni fa il Vescovo Compagnoni istituiva l'orfanotrofio delle « Pupille »

Chi scende lungo la scalinata che porta alla cripta della nostra Cattedrale trova a sinistra, appena giunto sul piano, una bella grande statua sporgente da una nicchia che rappresenta una delle più eminenti personalità del nostro Settecento.

L'opera in marmo, eseguita su disegno di Andrea Vici, allievo e collaboratore del grande Vanvitelli, rappresenta *Pompeo Compagnoni* che fu non solo uno dei più dotti vescovi di Osimo, ma anche un grande cuore tutto proteso a soccorrere ed assistere quanti in qualunque modo avessero bisogno della sua opera e dei ricchi mezzi che poteva avere a disposizione.

Morì proprio duecento anni fa, nel 1774, dopo che per 35 anni aveva consumato se stesso tra i libri, le opere di beneficenza, le visite in ogni più riposto luogo della diocesi.

Non parlerò della sua attività culturale, per la quale si è conquistato un posto eminente nel campo delle ricerche di archivio, avendo dedicato tante ore della notte alla preparazione di quella poderosa e mirabile opera delle *Memorie storiche*, i cui cinque grossi volumi costituiscono una vera ricchezza per ogni biblioteca che ha la fortuna di possederli.

Ricorderemo qui, soprattutto, quell'apertura di mente e di cuore tutta moderna, per cui penso che quanto la Chiesa gli metteva a disposizione non era per lui ma per il popolo affidatogli.

Per sé aveva adottato un metodo: poveri, ma decenti. Per gli altri, tutto: le sue rendite per fondare opere di assistenza, i suoi magazzini per sopperire ai tanti bisogni in tempi di così frequenti carestie per far da calmiera alle esosità dei proprietari più sordi.

Bisogna riportarci ai tempi e dimenticare le condizioni economiche di oggi per comprendere tutto il valore delle elargizioni compiute verso tutti, e delle istituzioni da lui fatte sorgere: doti per zitelle da maritare, lenzuola ed altre masserizie per famiglie numerose e viventi in povere stambecche, mezzi finanziari discretamente fatti giungere a decaduti vergognosi nel chiedere.

Quanto alle istituzioni, è necessario tener presente che allora gli elementi più trascurati, dal lato culturale ed economico, erano le giovani e le donne; le prime destinate ad ogni lavoro manuale come i giovani, e le seconde, viste solo come madri e massaie. Il Compagnoni a un monastero di Offagna affida le giovinette del luogo, perchè sia loro impartito — insieme con la loro istruzione religiosa — l'apprendimento del leggere e scrivere e il mestiere.

Ma è soprattutto in Osimo che egli lascia grande impronta di sé, dando vita a quella istituzione che noi chiamavamo delle *Pupille* (l'orfanotrofio di S. Leopardo) nella quale varie giovinette erano preparate al mestiere di filandaia e di sarta. In questi ultimi decenni le molte maglierie, gli impieghi sia come insegnanti, sia come segretarie di azienda, o anche semplicemente come dattilografe, telefoniste, commesse di negozi hanno aperto tante nuove fonti di occupazione per le nostre giovani.

Ma bisogna ricordare che allora tutto questo non era nemmeno pensabile: e il problema di dar lavoro alle giovinette era davvero assillante, se non si voleva che rimanessero abbandonate a se stesse, specialmente quando avessero perduto i genitori. L'orfanotrofio di S. Leopardo fu una istituzione provvidenziale per Osimo.

In 200 anni quante sono state le giovanette preparate alla vita, non solo con una educazione sia pur familiare e un conveniente apprendimento del leggere e scrivere ma anche con un mestiere che allora risolveva tutti i problemi della donna e del popolo!

Era principalmente il mestiere della *filandaia*. Perchè nel laboratorio si insegnava a cucire, a rammendare, e perfino a ricamare, a filare, a tessere; e c'era in quei locali una piccola filanda, dove appunto si cominciava dai primi apprendimenti come *sottiera* e si passava ad esercitarsi come *mastra*, in grado di poter essere assorbite dalle filande senza bisogno di tirocinio.

Il Compagnoni tanto era compreso di dover venire incontro a queste necessità del tempo, che — dopo aver atteso per lunghi anni e aver fatto costruire dal ricordato Vici quel bell'edificio e quella cappellina interna che è un vero gioiello — volle firmare il decreto della erezione ufficiale dell'Istituto proprio alla vigilia della sua morte, nel timore che ne potessero essere compromesse le sorti.

Oggi una lapide, posta sopra l'ingresso che nessuno però può mai leggere perchè troppo alta, ricorda tutto ciò. So che è nell'intenzione dell'Istituto di voler ricordare con una cerimonia questo bicentenario; mi preme però far presente che poche settimane mancano perchè esso sia tramontato.

(Da « L'Antenna » - 1974)

IL 1° CONGRESSO EUCARISTICO NEI RICORDI DI UN PROTAGONISTA

Quando, l'anno venturo, si celebrerà il nuovo Congresso Eucaristico Diocesano qui in Osimo (sesto della serie in Diocesi, e secondo in questa città) saranno trascorsi giusti 45 anni, da che questa serie ebbe il suo inizio.

Può essere utile — alla distanza di tanto tempo, e oggi che dei 45 componenti il Comitato di allora ne sopravviviamo, sì e no, una decina — ricordarne i più notevoli lineamenti; tanto più utile e interessante, in quanto altra mentalità e altri usi caratterizzavano allora queste particolari forme di manifestazione religiosa. Mentalità e usi ora non tutti più attuali; non perchè allora fossero inattuali o non degni della nobiltà dei loro scopi, ma perchè sono variate — e profondamente, pur in così pochi anni — proprio quelle condizioni spirituali e sociali che allora erano alla base della pratica cristiana comunemente accettata e vissuta. Voler ripetere oggi, in tutto, quanto allora si fece vorrebbe dire pretendere che gli uomini portino ancora il cappello duro o il cilindro delle grandi occasioni e il risvolto alla estremità dei pantaloni, e che le donne indossino le gonne lunghe fino al tallone e i cappelli ornati di mazzetti di fiori finti e multicolori.

FORMAZIONE DOMMATICICA E LITURGICA

Non si deve credere, però, che la sostanza delle cose sia mutata. Allora pubblicammo un bollettino periodico che si apriva con delle istruzioni dommatiche e liturgiche a livello popolare; e non crediamo che queste oggi siano meno necessarie in tanto grande disinteresse per le cose della Fede. Quel bollettino riportava episodi edificanti attinti alle più autentiche biografie di personaggi illustri, e non è detto che oggi la loro efficacia non possa essere ancora valida. Infine in quelle pagine c'erano notizie sulle varie fasi della preparazione e l'elenco delle offerte che man mano pervenivano.

Il titolo di quel bollettino *Amore e Luce* racchiudeva tutta la sostanza delle celebrazioni eucaristiche, ed era ispirato ai noti versi di Dante:

... questo miro e angelico tempio 21
che solo Amore e Luce ha per confine.

(Par. XXVIII, 53,54)

RELATORI DEL CONGRESSO

Cominciammo il lavoro di preparazione non appena Mons. Leopardi diede il primo annuncio (8 luglio 1928). Fu subito costituito un Comitato esecutivo articolato in tre sezioni: organizzazione, stampa, finanze. Trovammo anche facilitato il nostro compito, perchè negli anni immediatamente precedenti una serie di conferenze culturali ci aveva spianato la via; conferenze tenute da oratori di

alto prestigio personale. Tra gli altri: Raimondo Manzini, oggi Ambasciatore d'Italia a Londra, l'Avv. Corsanego, P. Semeria, il Prof. Enrico Medi, il Prof. Zanotti, che abbiamo recentemente riascoltato in una commemorazione del Manzoni. Per l'ultima settimana, densa di raduni, di funzioni e istruzioni religiose, molte delle quali tenute da Vescovi delle Marche, pubblicammo un Numero Unico nel quale tratteggiammo la allora poco nota storia di Osimo e dei paesi della Diocesi.

La manifestazione esterna più vistosa fu la Processione del pomeriggio 12 maggio. La moltitudine accorsa da tutti i luoghi ci obbligò a assegnare ai vari gruppi un certo numero delle nostre chiese come punto di raccolta, e poi a studiare un percorso del tutto eccezionale che dal Duomo si snodava per via Saffi, piazza del Comune, Corso fino a S. Marco; da questa chiesa si volgeva per via Leopardi, Cinque Torri e Porta Vaccaro, da dove si procedeva direttamente alla Cattedrale, rientrandovi dopo tre ore. Vi parteciparono sette Vescovi, tutte le autorità provinciali e quelle dei sei Comuni della Diocesi con i rispettivi Sindaci e Gonfalonari, tre Seminari, 40 Associazioni, decine di Confraternite e una imponente massa di fedeli.

Ebbe ben ragione Mons. Leopardi di sentirsi lieto, non tanto per le manifestazioni esterne, quanto per il risveglio religioso avveratosi in tutto il suo popolo, e di manifestare con lettera del 15 maggio tutta la sua gratitudine a quanti lo avevano coadiuvato e risposto all'appello.

Come ricordo del Congresso, fu deliberato che le esposizioni eucaristiche solite a tenersi in alcune chiese durante la Quaresima solo per i primi tre giorni di ogni settimana, si estendessero per tutto il periodo quaresimale, includendo le chiese già escluse. Da questa iniziativa prese poi motivo Mons. Brizi per istituire l'esposizione quotidiana per tutto l'anno, che ebbe inizio nella Chiesa di S. Rosa e — soppressa poi questa Chiesa — in quella della SS. Trinità, dove ancora felicemente continua.

(Da « L'Antenna » - 1977)

LEFEBVRE E ALTRI: LA STORIA SI RIPETE

La clamorosa ribellione del Vescovo francese Mons. Lefebvre e le defezioni oggi così vistose di altri uomini del Santuario, hanno fatto fare alle varie Riviste italiane e straniere le più catastrofiche previsioni su l'avvenire della Chiesa, assicurandone la fine sicura, più o meno lontana. E molti fedeli sono rimasti sgomenti.

Cosa vuol dire non conoscere la Storia! In venti secoli di vita, la Chiesa ha visto, davvero, tempi molto migliori e più felici, ma ne ha visti anche molto peggiori, addirittura disastrosi.

Apriamo quei libri che dicono pane al pane.

In pieno secolo XX, il Papa Paolo VI è messo in caricatura, ritenuto vecchio superato, e — a Manila — fatto segno a un attentato? Ebbene, sulla fine del sec. IX, Papa Formoso fu non solo perseguitato in vita ma — dopo morto — il suo cadavere fu esumato, processato e poi gettato nel Tevere. E da quelli che si dicevano più cristiani di lui.

Oggi, molti preti tagliano la corda e si sposano? Ebbene, nel secolo XI una vera folla di preti e anche alcuni Vescovi, in un conciliabolo tenuto a Parigi, dichiararono che essi preferivano abbandonare la tonaca anziché la donna con cui convivevano.

Oggi, in Svizzera, il Vescovo Lefebvre vuol rimanere attaccato al latino e non accettare il Concilio Vaticano II? Ebbene, egli non sa o dimentica, che la lingua ufficiale della Chiesa primitiva era la greca, che però si dovette sostituirla con il latino, perchè il popolo non la capiva più. Egli non sa, o dimentica che dopo il Concilio Vaticano I (1870) in Germania un gruppo di fedeli retrogradi e testardi come lui, costituì la comunità dei *vecchi cattolici*, che tuttora ha alcuni seguaci.

Egli dice Paolo VI scismatico e eretico? Ebbene, lo stesso facevano nei secoli XIII e XIV quei cardinali che furono antipapi e scomunicavano il papa vero. E le funzioni religiose svolte da tutti questi contestatori erano affollate da gente che da anni aveva dimenticato il *paternostro*, ma volevano far chiasso attorno a loro, per ben altre ragioni.

Ricordo, sempre restando nel campo storico, che il grande apologeta francese De Ségur, a chi gli osservava che, oramai, enciclopedismo-massoneria e laicismo stavano seppellendo la Chiesa, rispose con aria di compatimento: *Poverini! Non ci sono riusciti quelli che vi erano dentro, e vogliono riuscirci loro che ne stanno fuori?*

(Da « L'Antenna » - 1976)

UN TRISTE EPISODIO DI DEPRECATE ALTRE MENTALITÀ' E COSTUMI

Una figlia di famiglia nobile di Osimo fu Suora Clarissa in S. Niccolò, « fatta per forza » dal volere della madre che non la voleva dotare. (Cosa non infrequente, un tempo).

Dopo la monacazione, consegnò le trecce bionde al cameriere di casa, ponendole nello stesso vassoio d'argento dove la madre, assente dalla cerimonia, le aveva inviato dolci e confetti, aggiungendo queste parole: « *Consegnatele alla signora madre, dicendole che queste trecce ci serviranno come catene, per legarci tutte e due all'inferno* ».

Morì a 21 anni.

IL COLMO DI TUTTI I COLMI

Pancrazio, che pativa tremendamente il freddo, quando morì andò in paradiso. Dopo qualche giorno, si presenta a San Pietro:

— Maestro, io qui non ne posso più, dal gran freddo.

— Come, figliolo? Qui è l'eterna primavera, il luogo più delizioso dell'universo.

— Va bene, ma io non ne posso più.

— E allora, va al purgatorio!

* * *

Dopo un po', Pietro ha curiosità di vedere come sta Pancrazio. Va al purgatorio e domanda di lui.

— Maestro, è venuto di fatto; ma aveva tanto freddo, che ha voluto andare all'inferno.

* * &

Più incuriosito che mai, Pietro va alla porta dell'inferno, e apre appena uno spiraglio, per non farsi investire dalle fiamme. Dal fondo, sente una voce:

— Chiudete quella porta! — Era Pancrazio.

LA PIÙ' GUSTOSA RISATA DELLA MIA VITA

Ero amicissimo del compianto scrittore e poeta Marino Moretti. Dopo di averlo ospitato in casa e condotto un po' qua e un po' là nei dintorni (Recanati, Loreto, Portorecanati) in uno dei suoi biglietti mi scriveva: « Sempre con un gran desiderio delle carissime e bellissime Marche! Raffaello, Leopardi, Rossini e Don Carlo! ». Io con i miei, che erano presenti quando mi giunse il biglietto, scoppiammo in una spontanea, rumorosa e compiaciuta risata.

Recanati, 25.7.77

Carissimo con don a cura dei miei fratelli per un pò
3 a te e a quei due giorni o settimane che s'alle-
D fanno sempre più restanti dunque bene. Comunque in-
70 cova? Anche colta credi che sic' possibilissimo, e
- allora non contate. A Firenze s'ha un'ora di una
2 volta, le volte a rimediare d'altro a cara (e che
0 mi due anni) e io ho bisogno di fare con che
per un modo non più bene. Le due da non ho qua-
le gambe? Un dondolo delle carissime e bellissime
Marche! Raffaello, Leopardi, Rossini e Don Carlo!

La cartolina di Marino Moretti.

CAPITOLO VI

COSE POLITICHE E MILITARI

/ QUATTRO DURI DECENNI (1860-1900)
CHE VALSERO A TRSFORMARE OSIMO
DA CITTA' MEDIEVALE A CITTA' MODERNA

(Comunicazione alla Deputazione di Storia Patria)

Come è noto a tutti gli storici, le città dello Stato Pontificio — pur avendo subito in qualche modo l'alito di quel nuovo spirito che aveva pervaso l'Europa dopo la Rivoluzione francese — conducevano, fino a tutta la prima metà dell'Ottocento, una vita ancora sostanzialmente, se non medievale, certo non più in là di quella che si era plasmata sulle idee e costumi rinascimentali. Molto netta la distinzione delle classi (la Nobiltà in alto, il popolo in basso, una piccola borghesia alle prime prove, in mezzo); più netta ancora la distribuzione della proprietà terriera, di cui quasi oltre la metà era in mano della Nobiltà e dei vari Enti. La cultura limitata alla classe alta e un po' alla media. L'attività dei coloni improntata tutta al sistema mezzadrile; quella del popolo di città, all'artigianato, o alle poche industrie (di cui, la maggiore, quella della filatura della seta); quella della classe media al commercio o a qualche impiego; quella della Nobiltà, alla direzione della cosa pubblica e all'amministrazione del proprio patrimonio. La gioventù, se della campagna, occupata nei lavori agricoli meno pesanti o nella custodia dei molti piccoli greggi e branchi di tacchini; quella della classe operaia avviata al mestiere paterno, con la frequenza fino dalla fanciullezza alla bottega, per i servizi e l'apprendistato; quella delle classi più abbienti indirizzata agli studi, ordinariamente di tipo classico. Era questa che forniva poi i professionisti occorrenti alla vita civica (maestri, segretari, impiegati, ecc.) o che in seguito sarebbero diventati medici, avvocati, ingegneri, ecc.

In tutto il resto della popolazione, analfabetismo oltre l'80%; molto più notevole in campagna. Il mio nonno materno (Mariano Mainardi (1820-1902) era — sì — un apprezzato fattore, ma lo doveva solo a un insieme di doti personali non comuni: un vivo senso pratico negli affari, un *occhio* molto sperimentato nel valutare pesi e misure, una memoria di ferro e una probità rara, anche per allora. Ma, pur avendo avuto uno zio prete e il padre gonfaloniere, non sapeva né leggere né scrivere. Io lo ricordo con ammirazione: era chiamato perfino a dirimere come arbitro controversie di interessi, quando le famiglie coloniche si sdoppia-

vano, o entravano in possesso di beni ereditati senza documenti scritti. Cosa, allora, molto frequente. (In quella famiglia di benestanti terrieri avranno giudicato più che sufficiente, almeno per una generazione ancora, averne già due che *sapevano di lettera*).

Mancando quasi del tutto i grandi contatti con altri centri di più aperta vitalità, ognuno viveva in un tenore e programma di vita senza desideri, non più in là di quanto quelle condizioni potessero far intravedere. Tutto ciò — favorito anche dalla pratica di una profonda fede religiosa, che per propria natura tende alla pace — portava a un ordine sociale quasi automaticamente tranquillo.

Ordine che cominciava da una disciplina severa nel seno della famiglia, per attuarsi in quel più ampio spazio della vita civica, dove non solo l'autorità statale e comunale erano ben salde, ma quella di un solo agente o di un militare trovava rispetto e obbedienza. Anche perchè si sapeva che, per i trasgressori, c'era nell'ombra una inflessibilità giudiziaria che non aveva troppa familiarità con la clemenza. E lo avevano sperimentato quei pochi che, quasi a periodi ricorrenti, avevano tentato sommosse o rivoluzioni. (Basti ricordare, per le nostre Marche, i moti del 1817, quelli del 1831 e quelli dello stesso 1848). Un quadro non troppo lieto, ma rispondente alla più autentica verità; e che ho potuto tracciare, non tanto in seguito alle letture di storie e documenti del tempo, quanto in seguito alle molte informazioni avute sino dalla mia prima giovinezza, conversando con vecchi e meno vecchi, che quel tempo avevano vissuto.

In Osimo, tuttavia, le prime acque per un ammodernamento e per l'avvio a un salutare risveglio le avevano mosse i nostri stessi uomini più illuminati, che attorno a quella metà dell'Ottocento furono alla guida della Città. Citare i nomi di un Francesco Fiorenzi, di un Camillo Bellini, di un Rinaldo Simonetti, di un Alessandro Lardinelli (senza ricordare i non pochi che ne affiancarono l'attività), è già dir tutto. Si cominciò allora, per loro iniziativa e impulso, a aprire scuole, a riformare servizi sanitari, a potenziare industrie e agricoltura, a favorire il credito ai coraggiosi nuovi operatori economici.

D) Sopravvenne l'Unità d'Italia, con la vittoria di Castelfidardo e l'ingresso dell'amministrazione piemontese. Fu, per noi e la nostra regione, un cataclisma di enorme risonanza. L'iniziativa di tutto un nuovo indirizzo fu in mano di un uomo intelligente e volitivo ma non troppo politico: il commissario regio Lorenzo Valerio, inviato nelle Marche dal governo piemontese di Vittorio Emanuele II con pieni poteri. Insediatosi subito dopo il passaggio delle truppe di Cialdini uscite vittoriose dallo scontro di Castelfidardo (18 settembre 1860) il Valerio si mise a emanare a tamburo battente decreti su decreti (ne firmò 840 in appena quattro mesi), i quali — per essere emessi da un Commissario con pieni poteri — entrarono subito in vigore senza discussioni e senza appelli. E, poiché essi erano tutti ispirati alla legislazione piemontese — a sua volta ispirata ai principi liberali e illuministici — crearono nelle città delle nostre Marche (dove erano radicati principi del tutto opposti) uno sconvolgimento ben più cocente di quanto non avessero creato in altre Regioni fuori dell'ex Stato Pontificio, o nelle regioni di

questo stesso ex Stato — come la Romagna e l'Emilia — dove già le nuove idee avevano fatto molto più strada.

Furono emanati decreti che sopprimevano le province di Camerino e di Fermo; imponevano il cambio della moneta pontificia con quella piemontese (e non alla pari, ma con vantaggio di quest'ultima); sostituivano alle vecchie misure qui in uso quelle del sistema metrico decimale, e sostituivano gli amministratori locali ligi al vecchio regime con tutti quegli elementi che già ne avevano manifestato lo scontento; e sopra tutto istituivano il servizio militare obbligatorio. Anche se alcune di queste disposizioni erano opportune, applicate però — da un giorno all'altro — a una popolazione così impreparata, ebbero un contraccolpo lacerante. A tutte queste disposizioni si aggiunse una lunga serie di leggi anticclesiastiche le quali copiavano, più o meno, tutta la legislazione Siccardi, già in vigore in Piemonte. Leggi, che mentre da un lato intaccavano e quasi annullavano i poteri dei Vescovi, dall'altro sopprimevano tutti gli Ordini religiosi (frati e monache) e secolarizzavano gli uni e le altre, proibendo nuove vestizioni. Non essendo qui mio intento discutere la giustezza di queste disposizioni, mi limito a rilevarne le conseguenze più immediate.

La coscrizione obbligatoria portò al triste fenomeno della renitenza, che degenerò spesso in banditismo e si protrasse per più anni; la confisca dei beni ecclesiastici, se da un lato permise al nuovo governo di trovare subito le sedi per le prefetture e le caserme, i tribunali, le scuole, ecc., dall'altro — messi in vendita tutti in una volta quei tanti terreni confiscati ai frati e alle monache — se ne deprezzò subito il valore; e quanti non ebbero timore delle pene ecclesiastiche comprarono per quattro soldi tanta di quella proprietà terriera. E poté farlo anche chi possedeva poco o niente, perchè il governo concedeva anche lunghe dilazioni nel pagamento.

Quali i riflessi nella vita civile? I *contadini* tutti ostili, a causa del servizio militare che ricadeva più particolarmente sopra di loro; i *piccoli borghesi* arricchitisi con quei facili acquisti, e quelli saliti improvvisamente alla direzione della cosa pubblica, tutti schierati al fianco del nuovo governo: *gli elementi fedeli alla Chiesa*, tutti ostili, a causa della nuova legislazione. La presa di Roma (1870) diede nuova esca al malcontento di questi ultimi.

E' facile intender quale serie di contrasti si dovesse risentire anche in Osimo. Stati d'animo avversi, partiti politici a tendenze opposte, e quasi esclusivamente a favore o contro il nuovo Regime. Non scenderò a particolari: ricorderò solo che nel 1862 ci fu un tumulto per la caccia data a un disertore; due anni dopo, al Molino Fiorani (Mulinaccio) ci fu un omicidio per la stessa ragione; nel 1866, due carabinieri furono uccisi da altro disertore. Il governo dovette tenere in Osimo per alcuni anni una guarnigione di fanteria. Quanto alle divisioni politico-religiose, mi limiterò a ricordare che nel 1866 furono cacciati i Frati dalla Rettoria di S. Francesco; nel 1875 si fece un processo a un Professore delle Scuole Tecniche; nel 1878, si fece gazzarra per la inaugurazione della facciata della Chiesa della Trinità; poco dopo, fu colpito al capo con il calcio di una pistola, quel Parroco; e nel novembre dello stesso anno fu assassinato l'assessore Filippo Scortichini.

II) Trascorsi in mezzo a tante asprezze politiche i primi due decenni del Regno d'Italia, subentrarono altri due decenni, durante i quali le contese assunsero un carattere più spiccatamente sociale e economico. Di questi due decenni (1880-1900) il primo fu caratterizzato da un lento ma tranquillo lavoro di organizzazione di classi operaie secondo i propri mestieri, tendendo ai miglioramenti economici e ai metodi meno duri di lavoro; organizzazione promossa da quello spirito che faceva capo ai principi già introdotti con il nuovo secolo, e senza una vera connotazione di partito. Quando, poi, sorse e si affermò il Partito Socialista (1892) si risvegliarono presto anche i cattolici.

Dopo la « Rerum Novarum » di Leone XIII (1891) cominciò da parte cattolica la costituzione e la proliferazione dei circoli che, con la scusa del divertimento, si diedero ad una attiva opera di propaganda e di organizzazione, per contendere il passo ai nascenti indirizzi social-repubblicani. E, poiché ogni movimento del genere ha bisogno di mezzi finanziari, sorgeva la Banca Cattolica (1892) che avrebbe finanziato il movimento cattolico, affiancando i finanziamenti che venivano sottomano dal Vescovo. Tutto questo lavoro faceva capo — in ognuno dei campi opposti — a uomini intelligenti e attivi, come il momento richiedeva.

I Socialisti avevano come organizzatore e oratore il *Prof. Cesare Romiti* (1860-1936); i Repubblicani riconoscevano per loro principale dirigente l'*Avv. Ruggero Pergolesi* (1870-1917). Il Romiti, a sua volta, aveva al suo fianco il *Prof. Francesco Marinelli* (1868-1938) ed altri di secondo piano; il Pergolesi era affiancato dal *Prof. Bettino Bettini* (1860-1930) e dal *Rag. Domenico Marciteci* (1869-1957) ed altri. I Cattolici avevano costituito una serie di comitati parrocchiali, i quali erano alle dipendenze di un Comitato Diocesano che ebbe per Presidenti, prima il *Conte Eduardo Soderini* (1853-1934) — entrato poi a far parte del Senato del Regno — e quindi il *Conte Augusto Sinibaldi* (1839-1932), nominato poi Cavaliere del Lavoro per le sue alte benemeritenze come pioniere nel rinnovamento dei metodi di coltura agraria. In appoggio del Soderini e del Sinibaldi, erano i due Vescovi succedutisi nel tempo: *Egidio Mauri* (1888-1893) che passò, poi, alla sede di Ferrara con il grado di Cardinale, e *G. B. Scotti* (1894-1916).

Debbono essere ricordati alcuni Sacerdoti i quali, non potendo troppo scoprire l'azione dei Vescovi, lavoravano per conto degli stessi; i canonici *Clemente Caporalini* (1838-1898), *Giuseppe Perozzi* (1861-1924) e *Francesco Fanesi* (1861-1924).

I social-repubblicani sostenuti, a loro volta, dalla allora nata Banca Popolare (1890) si erano già infeudate le Società Operaie maschile e femminile, le cooperative dei Muratori, Falegnami, ecc. e la Fanfara locale, che compariva in tutte le loro manifestazioni. I Cattolici passavano al contrattacco, dando vita alla Società Operaia Cattolica (1893) e al Circolo Giovanile S. Tecla e Francesco Guarnieri (1898) che raccoglieva studenti e operai. Il Vescovo Mauri apriva, in alcuni locali del suo Episcopio, delle scuole serali per operai giovani e adulti. Dalla Società Operaia venivano poi, la Cooperativa operaia per la confezione delle spazze (1901); e dal Circolo Giovanile S. Tecla veniva la Banda Cattolica (1902). Poi — sempre in campi opposti — da una lato, la Croce Bianca in campo rosso, e dall'altro, la Croce Bianca in campo azzurro.

A onor del vero, in queste nuove contese non si eccedette mai, a differenza di quanto era avvenuto nelle lotte combattute — qui in Osimo — tra gli uomini della generazione precedente. I contrasti si riducevano a reciproche fischiate quando c'era qualche manifestazione per le strade, a frecciate più o meno felici da parte del settimanale locale « La Sentinella » contro i Cattolici, e da parte di questi, sulle colonne della « Patria » Periodico di Ancona, contro i loro avversari. E' rimasto a lungo qualche nomignolo più o meno indovinato; né mancavano mai battute polemiche nei vari discorsi conviviali o di propaganda.

Si vide bene che quegli ultimi decenni non erano passati inutilmente, e avevano apportato più senso civico e più spirito umano tra le file delle due parti in contrasto; le quali — se non erano riuscite proprio a comprendersi — sapevano almeno tollerarsi, sia pure con notevole difficoltà. Molta di questa tolleranza era da attribuirsi al fatto che quegli uomini di parte, pur così fieri in combattimento nell'agone politico, erano spesso in cordiali relazioni private, perchè — galantuomini quali erano — sapevano reciprocamente apprezzare e rispettare i valori personali di onestà e di cultura degli avversari.

Un campo d'azione, dove la tolleranza avrebbe dovuto essere maggiore (perchè si trattò di lotta tra le classi più colte) e invece degenerò in una campagna a un certo momento indegna della loro levatura sociale, fu quello della contesa per secolarizzare l'antico e rinomato Collegio-Seminario Campana. Contesa portata innanzi con ogni tenacia da quella non numerosa corrente dei Liberali (quasi tutti massoni) che si tenevano *in gran dispetto* (per dirla con Dante) perchè mai si vollero riconoscere nei Liberali più moderati, da loro chiamati per scherno *clerico-moderati*. Per la storia, questa schiera di liberali — detti anche progressisti — (i quali, come luogo di convegno più frequente, avevano il retrobottega della Farmacia Santini, in Piazza Gallo, e dalla corrente opposta erano detti *uomini della puntarella*) avevano come elementi più attivi, succedutisi nel tempo con il procedere degli anni: *Vincenzo Rossi* (1818-1889), *l'Avv. Francesco Vetrini* (1826-1885), *Pasquale Frampolli* (1831-1898), *Emidio Jonna* (1838-1910), *l'Avv. Augusto Santini* (1844-1896), *Guglielmo Jonna* (1844-1929), *l'Avv. Giuseppe Magnoni* (1851-1929), *l'Avv. Goffredo Frampolli* (1854-1946), l'industriale *Augusto Berrò* (1855-1911), il *Dott. Leopardo Ruzzini* (1859-1939) e i fratelli *Rossi: Umberto* (1861-1917) e *Ezio* (1861-1929).

Uomini tutti che — eccetto i primi cinque — ho personalmente conosciuto e in più occasioni avvicinato.

Per intendere le ragioni di fondo, occorre rifarsi ai precedenti storici di questa Istituzione del Campana.

Già agli inizi del Settecento, i nobili osimani Muzio e Federico Campana avevano destinato il loro ricco patrimonio per erigere un Monastero; che, poi — per giustificati motivi — fu invece un Collegio per giovinetti, e cominciò a funzionare nel 1718. Senonchè, il Cardinale Lanfredini, Vescovo di Osimo (1734-1740), per un malinteso zelo e certo con eccesso di potere, unì tutto quel ricco patrimonio a quello del suo Seminario, lasciando del Campana appena una parvenza, rappresentata da soli quattro collegiali.

Le energiche proteste ufficiali del Comune, trasmesse fino a Roma già nel 1735 contro il Decreto pontificio del 20 settembre di detto anno, che avallava quelle disposizioni del Lanfredini, rimasero inascoltate. Ma il malumore di tutto l'elemento laico non fu potuto spegnere. Si perpetuò, anzi, fino a sollevare la questione sulla illegittimità di tale assorbimento, durante il periodo napoleonico (1808-1814); ma nemmeno allora le cose subirono cambiamenti. Subentrato il governo italiano (1860) il ricordato Commissario Regio Lorenzo Valerio, con suo decreto 5 gennaio 1861, ordinava la separazione dei due Enti e dei beni rispettivi. Da questa data ha inizio una lotta senza quartiere tra le autorità ecclesiastiche — che si facevano forti e del citato decreto 20-IX-1735 e dello stato di possesso — e quelle laiche — che si facevano forti del non mai accettato fatto compiuto, e dello spirito anticlericale della nuova legislazione. Non starò a ricordare tutte le alternanze della lotta e le vicende giudiziarie che vi si interposero.

Mi basti accennare che, a un certo momento, la Massoneria locale fece diffondere lettere anonime che denunciavano episodi di immoralità verificatisi all'interno dell'Istituto (episodi che — a onor del vero — furono dimostrati falsi dallo stesso Sindaco, pur anticlericale anche lui — in piena seduta consigliere) e che diedero pretesto al Provveditore agli studi per far pressioni anche indiscrete sul Sindaco stesso; e poi, visto che le vie ufficiose non ottenevano alcun effetto, per decretare la chiusura forzata, a mezzo dei carabinieri (9 luglio 1892).

Dovettero succedersi Vescovi, Sindaci e Prefetti per più anni, prima che si facesse luogo alla ragione.

Finalmente, dopo un primo passo, si venne a un istrumento definitivo (compromesso 9 giugno 1898) di separazione dei due Istituti e dei relativi beni e competenze. Il compromesso fu ratificato il 17 gennaio 1899.

La « Sentinella » di tutti quegli anni si fa sempre eco di tutta questa non edificabile vicenda. Oggi la Città non ricorda nemmeno più quali divisioni di animi e di interessi potessero avvelenare per tanto tempo la vita dei nostri padri, specialmente gli altolocati.

Ad intendere ancor meglio le ragioni di tanto accanimento, occorre ricordare che tutto quel ventennio così detto *umbertino* fu per tanta parte dominato anche in Osimo dalla Massoneria, la quale appunto aveva fatto presa dappertutto nel ceto medio. Esisteva già in Osimo la Loggia massonica « Raffaello Sanzio », la quale era sorta nel 1860 in casa Rossi, e aveva lavorato in sordina fino a tutto il 1880.

Quando nell'88 muore il Vescovo Seri-Molini, il settimanale locale « La Sentinella », eco della Loggia, deplora perfino che al funerale abbiano partecipato — non dico il Sindaco e gli uomini del Consiglio (che non si presentarono affatto) — ma i famigli del Comune in livrea.

Quando, lo stesso anno, venne fuori per la seconda volta (la prima volta fu un semplice tentativo, nel 1886) la questione di sopprimere i vecchi Monti frumentari, per farne amministrare i capitali dalla Congregazione di Carità — operazione già prevista dalla Circolare Lanza — nel Consiglio si accende una discussione molto animata adducendo, a sostegno della soppressione, che era nelle inten-

zioni del legislatore il civico proposito di sottrarre questi Monti alla *indebita* ingerenza dei Vescovi e dei parroci (che li avevano fondati nel Cinquecento anche con le rendite dei loro benefici, e li avevano regolarmente amministrati per oltre trecento anni).

Nel 1892 avvenivano due fatti di notevole importanza per una città come Osimo.

Faceva ingresso il nuovo Vescovo Mons. Egidio Mauri ed il Municipio, per la prima volta nella sua storia, non si fece vivo in alcun modo, né fece eseguire il tradizionale suono del campanone civico. E sì, che la popolazione fu ancor più numerosa che all'ingresso del Seri-Molini. Più stridente fu il contrasto, quando — nel giugno 1892 — nella chiesa rurale di Campocavallo, si avverarono dei fatti in una immagine della Madonna, che il popolo diceva prodigiosi, e dal quale l'autorità ecclesiastica non si sentì — sebbene ne istruisse regolare processo canonico — di escludere il carattere straordinario, anche se fu prudente nel non confermarlo.

« La « Sentinella », sempre in mano ai Liberali massoni, non se ne disinteressò: mentre nel numero del 21 luglio, da un lato, compativa « i poveri ignoranti », dall'altro, scriveva: « Da un governo che si chiama progressista noi aspettavamo che almeno si proteggessero i diritti della Scienza e del buon senso contro la credulità e la superstizione; ma purtroppo pare di no ».

E, poco dopo, avendo la popolazione di quelle campagne reagito contro le frasi di scherno pronunciate dal Dott. Ruzzini — uno dei più autorevoli uomini della Massoneria — la « Sentinella » nel numero del 21 maggio '93 accusava senz'altro... « La Madonna, causa del disordine ».

Non raccolgo altri episodi dello stesso genere, di minore importanza. E tutto questo, mentre il popolo — a corto di mezzi di vita — emigrava quasi in massa da questa nostra città, in cerca di lavoro nelle lontane Americhe. Nel solo 1893 emigrarono da qui 36 famiglie con 111 persone; altre 50 famiglie partirono nel 1896. Il decennio 1891-1901 registrò per Osimo un calo nella popolazione di 1.476 cittadini, mentre — in tutta la sua storia — la popolazione della città era andata sempre, sia pur lentamente, crescendo.

Questo stato di cose cominciò a cambiare negli ultimissimi anni del secolo XIX. Se n'ebbe la sensazione quando, nella seduta del 13 gennaio 1899, fu portata in discussione una petizione di 109 cittadini che protestavano contro la proposta della minoranza, di sopprimere nelle scuole l'insegnamento religioso (allora le scuole erano in mano dei Comuni). Ne scaturì in aula una battaglia che si può dire memoranda, soprattutto per il tono elevato in cui si svolse. La Giunta andò alla seduta preparatissima.

Richiamando il dettato delle varie leggi italiane, da quella Casati (1859) alla Circolare ministeriale 29-9-1870, al Regolamento 16-11-1880, alla legge Baccelli 9-10-1895, il Sindaco si pronunciò in senso affermativo. Dopo controrisposte e battibecchi, si convenne finalmente su un ordine del giorno del cattolico Avv. Clementi, che aveva ricapitolato tutti i termini della questione con estrema chiarezza. L'Ordine del giorno raccolse 15 sì e 4 no.

Una riprova ancor più evidente, che le cose stavano cambiando, si ebbe proprio alla fine di quel secolo, quando nell'ottobre del 1900 si potè tenere in Osimo un grande congresso cattolico (il VII della regione). Intervenero un Cardinale e quattro Vescovi: vi intervennero tra gli altri il Toniolo, Romolo Murri, il Conte Soderini. Presidente il noto Conte Ottorino Gentiloni (che poi avrebbe dato il nome al celebre patto del 1912), il Radini Tedeschi, il pubblicitista Rocca d'Adria. Uomini tutti che hanno lasciato traccia nella storia del movimento cattolico italiano. La stessa « Sentinella » — fors'anche perchè ormai stava passando in altre mani — scrisse: « I lavori procedettero con grande serietà, alacrità e praticità ».

Per il nuovo secolo si preparavano altri orizzonti.

ECHI DELLA PRIMA OCCUPAZIONE FRANCESE

(Apparso in Rendiconti dell'Accademia Scienze, Lettere, Arti)

Tra le vecchie famiglie nobili osimane (erano un centinaio agli inizi del Seicento, scesero a settanta sulla fine di quel secolo, e si erano ridotte a sole trenta già nel 1823: oggi rimangono solo i discendenti delle ultime dieci) uno dei mezzi più seguiti per tenere alto il prestigio e conservare le tradizioni delle casate fu quello di custodire con diligenza in archivi di famiglia, gelosamente tenuti sotto chiave, atti, memorie e corrispondenza o domestica o con alte personalità del tempo. Oggi che alla Nobiltà si guarda dai più con notevole disdegno, tutto quel materiale di archivio non può essere più consultato ai fini per cui fu raccolto. Ma è diventato preziosissimo per un ben altro scopo: quello di ricavare, attraverso accenni occasionali contenuti in mezzo alle più varie notizie di carattere privato, gli echi più fedeli delle situazioni sociali del tempo; echi i quali sempre illuminano di più viva luce fatti noti agli storici, e non raramente ci danno ragione di tanti retroscena non potuti conoscere attraverso atti ufficiali o altre pubbliche fonti.

Una delle famiglie più qualificate della Nobiltà osimana fu quella degli ACQUA ricordata per un *castrum ab Aqua* di cui parlano gli Statuti civici del 1328. Fino dal Quattrocento ha dato uomini eminenti nei vari campi della attività umana. Un *Roberto* è passato alla nostra storia come uno dei più valorosi comandanti militari che difesero la città contro l'assedio tenuto negli anni 1485-1487 per trenta mesi dal Trivulzio, inviato da Innocenzo Vili a domare la ribellione di Boccolino di Guzzone.

Nel Seicento la famiglia Acqua risplendette per un *Girolamo* (1669-1759) giurista, consulente del gran Benedetto XIV specie nelle lunghe controversie con la corte di Torino e con il Card. di Noailles; e per il fratello di Girolamo, *Vincenzo* (1693-1772) dottissimo grecista e Vescovo di Spoleto, dove lasciò memorabili tracce della sua illuminata operosità. In pieno Settecento, *Filippo* Acqua (1737-1808) insigne giureconsulto, più volte Priore, Regolatore e Gonfaloniere della città, Cavaliere di S. Maurizio e Lazzaro, è citato negli atti come *Vir prudens, plus* e inoltre *Cardinali Guidoni Calcagninio carus*. Era un beneficiato della Cattedrale. Il fratello *Antonio* (1741-1804) Cavaliere di Malta, anch'egli salito più volte alle prime cariche della Magistratura locale, ebbe per lunghi anni l'amministrazione (allora imponente) della Mensa Vescovile, perchè *praeditus prudentia et pietate*, fu anch'egli al Calcagnini *apprime carus*. Appassionato di storia e di arte, aveva raccolto con non poco dispendio una vera galleria di tele di alto pregio e un ricco medagliere di soggetto greco-romano.

Questo Antonio, che fu certo il più illustre della sua famiglia, lasciò un figlio, *Francesco* (1787-1869) che nelle memorie del Cav. Bonfigli, Gonfaloniere del tempo, è ricordato come: « distinto per nobiltà di natali, per incorrotta fede, per integrità di costumi, per lodevole disimpegno nelle pubbliche cariche, varie volte Consigliere governativo ». Era Commendatore Piano.

Degno nipote di Francesco fu *Camillo* (1863-1936) già insegnante nel celebre Liceo Campana, poi docente di biologia vegetale nell'Università di Roma, autore di pregiate pubblicazioni su studi al microscopio, inviato più volte dal Governo Italiano a congressi e convegni scientifici internazionali.

Una così lunga e ininterrotta successione di uomini eminenti non poteva non lasciar traccia nell'archivio di famiglia, del quale già nel Settecento era stato oculto custode *Roberto Pio* Acqua, arciprete del Duomo, lodato per tale sua diligente opera dallo storico Domenico Pannelli.

Purtroppo, però, un tale archivio non incontrò negli ultimi tempi la stessa fortunata sorte che lo aveva fatto sorgere e arricchire nei secoli. La famiglia, dopo la morte del Prof. Camillo, andò rapidamente decadendo; e i suoi capitali già così cospicui e sapientemente amministrati andavano dispersi. Venute meno le ragioni di guardar con orgoglio al passato, tutte quelle preziose carte finirono, parte sul fuoco e parte dimenticate tra la polvere e le ragnatele. E in questo stato stettero per oltre un'altra cinquantina d'anni. Fin quando, facendosi nel 1969 da una Associazione giovanile la raccolta di tutti i rifiuti di casa (cartaccia, stracci, ferri vecchi, ecc.) qualcuno — avuta l'idea di aprire una certa credenza a muro della casa dove già per secoli avevano abitato gli Acqua — trovò là dentro tutto quel groviglio di fogli accartocciati e gualciti. E furono gettati in un sacco, per essere consegnati al macero con tutta l'altra cartaccia, e ricavarne una somma da destinare alla beneficenza.

Provvidenzialmente io seguivo tutti quei giovani; e — quando vidi tutto quel bottino — lo ritirai a casa mia per guardarmelo. Varie settimane di lavoro mi permisero di ripulire, stendere e riordinare un po' tutto.

Si trattava di circa 1.500 lettere, datate per un arco di tempo tra la fine del Seicento e gli inizi dell'Ottocento, nelle quali c'era un po' di tutto. Volendo limi-

tare la mia particolare attenzione a un tempo di speciale importanza, ho fatto tre voluminosi pacchi della corrispondenza anteriore al 1795 e li ho consegnati all'Archivio Comunale di Osimo, sperando che in avvenire qualche volenteroso ne tragga interessanti notizie per la nostra storia.

Altri due pacchi di lettere — che vanno appunto da quell'anno fino alla caduta di Napoleone — me li ho trattiene, per veder quali riflessi abbiano avuto in famiglie borghesi e nobili tutti gli avvenimenti di quegli anni così turbinosi.

Sono echi non sempre rispondenti alla realtà dei fatti di guerra e delle vicende politiche: echi quali si potevano avere — in quei tempi di così difficili e rare comunicazioni — in parte dalle Gazzette più o meno sincere (a seconda delle loro fonti) e più ancora dalle notizie portate oralmente da chi viaggiava, e in parte scritte (ma molto cautamente) da chi per le più varie ragioni doveva epistolarmente comunicare con amici e congiunti. Di questa cautela è evidente il fatto che il più di questa corrispondenza è senza firma. Spesso c'è, in fondo, una sigla; più spesso la frase convenzionale: *Nota manus*. Altro mittente che non firma mai — mentre le sue lettere sono in gran numero e molto dettagliate — è il Can. Giovanni Montanari di Ferrara, che in forza di regolare procura rilasciata il 26 aprile 1772 curava sul luogo gli interessi degli Acqua. Questi avevano colà molti *Luoghi di monte* (diremmo oggi Titoli di rendita) costituitivi dal ricordato Vincenzo, Vescovo di Spoleto. Il nome del Montanari è venuto fuori quasi casualmente, quando egli stesso dice in una sua lettera che — a seguito delle disposizioni democratiche — non si può più premettere negli indirizzi titoli di nobiltà o di complimento, ma ci si deve solo servire del nome e cognome. E dice: « Da ora indirizzerete sempre così: al cittadino Giovanni Montanari, Ferrara ». Sono però firmate sempre quelle spedite da Roma dal Principe Camillo Barberini, il quale non si lamenta meno degli altri; ma forse aveva la garanzia di un corriere più fedele, o quella datagli dalla sua posizione sociale.

Mentre le lettere del 1785-1796 sono indirizzate tutte a Filippo Acqua, quelle del periodo successivo sono indirizzate indifferentemente allo stesso o al fratello Antonio. Negli ultimi tempi poi, quando Antonio cominciò ad essere sofferente (infatti morì nel 1804, mentre Filippo — pur di età maggiore — gli sopravvisse di altri quattro anni) le poche lettere sono indirizzate più frequentemente a costui.

Le lettere da me esaminate sono seicento. Non tenendo conto di quelle che hanno carattere esclusivamente privato, ne ho annotate *sessantaquattro* degli anni 1795-96 in cui si hanno cenni politici, militari o economici; altre *ottanta* sono quelle dell'anno 1797; *ottantuno* quelle del 1798, *sessanta* quelle del 1799; e appena *una trentina* quelle degli altri anni, fino al 1815.

Per ora, però — data l'abbondanza della materia — ho limitato questo mio studio al periodo 1795-97 (che è il più denso) riservandomi di completarlo per gli anni successivi, se ne sarà il caso. Avverto che la provenienza di molte delle lettere è da Ferrara e da Roma; alcune anche da Gubbio, Spoleto, Parma. Ciò non toglie che il contenuto abbia valore di una situazione generale per tutti i luoghi invasi dai francesi, perché — come è noto — quello che essi facevano in un luogo ripetevano, prima o poi, dovunque.

Come si vedevano gli avvenimenti politici e militari

Che le idee della Rivoluzione fossero destinate a espandersi fuori della Francia, era evidente; che gli uomini impegnatisi a diffonderle fossero disposti a riuscirci a ogni modo, era non meno evidente. Occorrevano dei pretesti.

Pretesti da presentare come delle valide ragioni; perchè — come ironicamente nota il Manzoni — « le guerre fatte senza ragione sarebbero ingiuste... » (*Promessi Sposi*, Cap. XXVII).

Per l'Italia, e più particolarmente per lo Stato Pontificio, che insieme con l'Impero Austriaco per questo mio studio più direttamente interessa, il pretesto lo si cercò (e se ne esasperarono poi le conseguenze) negli ostacoli posti alla missione, e poi alla uccisione, di Ugo Bassville: uccisione avvenuta in Roma per furia di popolo il 13 gennaio 1793.

Nella corrispondenza Acqua c'è una minuta narrazione di quel triste episodio. La narrazione è copia di una relazione a stampa allora corrente per Roma, e che Francesco Cancellieri, amico degli Acqua, spedisce qui in Osimo il 19 di quello stesso gennaio.

Vale la pena di riassumerla, sia perchè si discosta in alcune cose dalle narrazioni note, sia perchè contiene dei particolari che hanno pure il loro interesse.

Dice dunque l'estensore di quella narrazione che il Bassville (già frate, poi prete, poi canonico e finalmente... ammogliato) di stanza in Roma con missione di sobillare il popolo contro il Governo pontificio, fu il 12 gennaio visitato dal Vice Ammiraglio francese Lahot, il quale lo rimproverò aspramente per non essere riuscito a esporre le insegne della Repubblica Francese, essendosi fatto intimorire dalla ferma opposizione di Pio VI. Il Lahot, postasi il giorno dopo la coccarda all'occhiello, va con il Bassville a far le sue arroganti rimostranze al Segretario di Stato, il quale non rimane per nulla commosso nemmeno dalla minaccia dell'arrivo di 500 mila soldati francesi. Uscito infuriato da quell'udienza, il Lahot attraversa Roma insieme con il Bassville ostentando sdegno e disprezzo. Giunto però allo sbocco in piazza Colonna, il popolo romano — che già era stato informato del contegno tenuto dai due con il Segretario di Stato — ne insegue la carrozza a sassate, fino alla casa del banchiere Mont. Sassaiola contro la casa di costui e invasione degli appartamenti, con rovina di tutti i mobili. Si va in cerca dei tre francesi: mentre però il Lahot e il Mont riescono da una finestra a calarsi con una corda nel cortile dell'attiguo palazzo Palombara, il Bassville vuol fare il coraggioso; ma poi — preso dalla disperazione — spara un colpo di pistola. Fu il principio della fine: il popolo infuriato gli è addosso; pugni, calci, strappo di capelli, e infine il luccicar di un pugnale. La truppa frattanto intervenuta in forza impedì lo scempio. Il poveretto, portato al quartier di strada Fratrina, non potè sopravvivere. Finì riconciliato; mentre gli altri due furono salvati dallo stesso Governo pontificio, che sotto scorta li fece accompagnare fino al confine napoletano, fornendoli anche di sessanta scudi per le spese del viaggio fino

a Napoli. In quei momenti — nonostante l'appello alla calma rivolta dal Senatore romano — furono anche bruciati gli ingressi dell'Accademia di Francia e tentato di incendiare il palazzo Torlonia e la casa di Madame Chiavieri, sospettati di intesa con i francesi.

Il Cancellieri accompagna la relazione di questo luttuoso avvenimento con le parole: « E' morto il solo Bassville, e tutti i sassi tirati non hanno offeso che le finestre. Però i secolari francesi scappano tutti, temendo l'ira della plebe che a quest'ora è calmata. In tutti i tre giorni successivi non è mancato ad alcuno un fazzoletto ».

« Dopo aver bruciato molti carri agli ebrei, hanno loro restituito gli stessi ferri ».

Disgraziatamente per le sorti dello Stato pontificio, le cose presero una piega ancor più pericolosa, per aver voluto il Papa stesso assistere in San Luigi dei francesi ai solenni funerali celebrati in suffragio di re Luigi XVI, recapitato il 21 gennaio dello stesso anno. Il Cancellieri aveva ragione di prevedere: « Quella Nazione indomabile di cannibali non sarà ancor sazia di questo sangue; io temo che vorranno imbrattarsi anche di quello del resto della famiglia reale. Posson ben bruciarsi tutte le storie, perchè nulla è da paragonarsi al confronto ».

La reazione francese, che per il momento non poteva andare più in là delle proteste diplomatiche, si scatenò poi feroce e implacabile quando con Napoleone ebbe inizio la campagna d'Italia.

1795 - 21 novembre. Il principe Barberini narra di gravi tumulti popolari a Roma, perchè il popolo è affamato a causa dei molti balzelli imposti per preparare la difesa dello Stato.

1796 - Napoleone prende il comando dell'armata d'Italia e ha già in programma di vendicare gli affronti di Roma. Una lettera da Piacenza datata 12 febbraio dice: « Secondo le presenti apparenze, va a farsi una campagna più impegnata che mai ».

Napoleone, dopo una ininterrotta serie di rapidi successi, marcia verso le Legazioni. Dice il Montanari (20-IV) « Ieri l'altro sera arrivò un dispaccio francese alla Municipalità, che ordinava a vista il sequestro di tutte le robbe del Legato, che oggi si vendono all'incanto: argenti, porcellane, ecc. Abbiamo da trattare con gente falsa e maliziosissima. Si dice che in una battaglia presso Brescia Napoleone sia fuggito ferito ». Però una lettera del Barberini da Roma (14-V) parla della « lagrimevole sorte dell'Imperatore d'Austria » e dell'incarico dato dal Papa a Azzara ministro di Spagna, perchè vada al campo per trattare con Napoleone. E aggiunge, con altra del 26: « Le nuove d'Italia non possono essere più umilianti per gli austriaci, e per Roma si avvicina un fatale destino ».

Infatti Napoleone il 16 successivo avrebbe passato il Po e occupato Bologna, dove dichiara prigioniero il Card. Mattei, Legato Pontificio, e il Card. di Ferrara; e — dopo aver costituito la Repubblica Cispadana con le province tolte all'Austria e con Bologna Capitale — il 23 avrebbe fatto all'Azzara gravosissime condizioni:

- 1) Contributo di guerra di 21 milioni di scudi;
- 2) Rinuncia alle Legazioni;

- 3) Guarnigione francese in Ancona;
- 4) Consegna di cento opere d'arte e di 500 manoscritti di archivio;
- 5) Chiusura dei porti alle navi inglesi. (Il Re di Napoli promette settantamila uomini che non arriveranno mai).

L'accettazione di queste condizioni, scrive il Montanari in data 28, « ha irritato Vienna, che vi ha visto la nessuna fiducia del Papa nell'aiuto da parte dell'Austria ».

Intanto, scrive il Barberini il 4-VI « a Milano sono stati presi in ostaggio tutti i quaranta Decurioni; Pavia, che voleva resistere, è stata quasi saccheggiata ». « Le nostre carra — aggiunge il Montanari nella sua del 5 luglio — sono tornate da Mantova (dove gli Austriaci si sono asserragliati) dopo avervi portato tutte le artiglierie della fortezza e le munizioni ». — « Lugo, aggiunge altra missiva del 9, è in armi per non aver voluto consegnare argenti e aver fatto giustizia di due Commissari francesi che li requisivano ». Dirà poi, il 16: « Furono fucilati due cittadini imputati di quella uccisione. Un terzo cittadino di Lugo, che gli uccisori avevano obbligato a portar per le strade la testa di uno di quei Commissari, è stato condannato ai ceppi per un anno e un giorno ». Intanto il 29 giugno i francesi prendevano possesso della fortezza di Ancona.

Il 6 luglio '96 da Roma, scrive il Barberini: « Si è scoperta una congiura per consegnare la città ai francesi. Molti gli arrestati: tra gli altri l'Abate Viviani, beneficiato di San Pietro e Cavalier di Urbino ». Il 19 luglio da Parma si scrive: « Siamo circondati di armi e di armati ». Si preparava l'assalto a Mantova dove si erano racchiusi gli Austriaci ». « Il Generale Wurmser — dice il Calcagnini in una sua con la stessa data — si rinforza per la resistenza: siamo alla vigilia di grandi fatti di armi ».

27-VII-1796 - Infatti ecco Montanari dirci che « Mantova resiste in un fuoco infernale. Più di 100 mila tedeschi sono sull'Adige, ma non riescono a passare ». Invece erano solo 50 mila; e il Wurmser con un nuovo esercito scendeva dal Nord del Garda per prendere Napoleone alle spalle. Quando poi i Mantovani esultano perchè i Francesi hanno tolto l'assedio, e si lusingano di aver finito di soffrire, era invece accaduto che Napoleone aveva provvisoriamente ritirato le truppe assedianti per rinforzare il suo esercito in marcia verso il Garda contro l'austriaco. Lo batteva il 3 a Lonato, e il 5 a Castiglione, e poi il 15 a Primolano e Bassano. Aveva voglia il Conte Antonio Bancari a parlare, in una sua del 1° agosto, di « sconfitte e grandi perdite di quei barbari (i Francesi) e che oramai si spera di veder libera tutta la Lombardia... ».

Nessuna storia parla di quanto il Montanari, testimonia oculare, ci dice sia avvenuto a Ferrara il giorno successivo allo sgombrato francese di Mantova. Egli scrive che, essendo giunto ordine ai Francesi di sgombrare anche Ferrara, ne nacque un panico indescrivibile. « Fu un inferno aperto: chi corse al Ghetto o ai Banchi per denaro; chi levava robbia dalle botteghe, chi caricava l'ammalati e chi li bovini; e si voleva a forza buttar per terra tutto l'olio delle tine. Il vino fu venduto a quattro paoli il mastello; e, non potendosi vendere né nascondere la legna, si voleva dar fuoco ai magazzini. Cose da raccapricciare ».

3 agosto - Penoso è leggere oggi una lettera da Venezia, sotto questa data; lettera che decanta vittorie su vittorie di Wurmser e suoi Generali, e sconfitte su sconfitte di Bonaparte e dei Generali francesi. Finisce: « Questo buon Governo savio e pacifico era deciso da sabato scorso a dichiarar la guerra ai Francesi, se non giungeva a proposito il Corriere con queste consolanti Vittorie. Tutte queste sono notizie ministeriali ». Misero espediente inventato dall'Austria e dalla Repubblica veneta ,per tener su il morale delle popolazioni.

Altra illusione da Roma, il 6 dello stesso mese. Scrive la Duchessa di Monte Libretti che il Re di Napoli « ha chiamato a rapporto i suoi feudatari per provvedere alle circostanze del momento ». Anche il Montanari, sotto la stessa data, annunzia altre vittorie austriache. Ma l'8 agosto una signora da Ferrara (che si vede ha grande amicizia con gli Acqua, e scrive francesizzando) dice: « Noi siamo repubblichisti francesi, e al presente non si può sapere la nostra vera sorta. Quello che è certo, siamo miserabili, e in seguito non si sa se diverremo peggiori ». Tuttavia a Roma si lusingavano che fosse finito tutto. Ci dice il Montanari, il 10 agosto: « Viene ordine a Ferrara da Roma di fare atto di fedeltà al Papa ». Non lo fecero, sapendo che i Francesi potevano sopraggiungere da un momento all'altro. Infatti, le illusioni presto sparirono. Una lettera del 17 agosto ci fa sapere che il Cardinale di Ferrara deve presentarsi al campo di Napoleone, perchè questi ha saputo del progettato ritorno alla obbedienza al Papa. A Roma sono nei pasticci. Ci informa il Barberini con sua del 27 agosto che il Card. Zelada è stato sostituito dal Card. Busca nella carica di Segretario di Stato. Lettera 27 agosto del Montanari: « Il Card, di Ferrara è stato confinato da Napoleone in un monastero di Brescia ».

L'Austria, però, non poteva digerire le sconfitte che nascondeva ai suoi popoli, e inviava di nuovo il Wurmser con altri sessantamila uomini; questa volta, verso il Brenta. Il Bonaparte corre alle difese; e a Rovereto prima (4 settembre) poi ancora a Primolano e Bassano (8 settembre) sbaraglia le forze del Wurmser, che con i resti deve trovare riparo a Mantova. Questa volta il Montanari presentiva la nuova disfatta. Aveva scritto il 24 agosto: « i Francesi minacciano di riprender vigore; sono già a Verona ». E l'Austria ancora una volta deve far coraggio ai suoi popoli. Annunzia così (*N. M.* del 28 settembre) che a Trieste stanno sbarcando 20 mila Russi e che quattro grosse navi inglesi sono alle Chiuse per indurre la Repubblica Veneta ad entrare in guerra. — Ancora una amara constatazione della Duchessa di Monte Libretti: « Tutti i giorni non si sentono che sconfitte di questi maledetti Francesi; e, nonostante, il diavolo li fa crescere sempre più ». — « I Francesi — ci dice l'8-X Nota Manus — requisiscono i giovani di qui, specie i vagabondi, e li fanno marciare. Mentre Wurmser ha scritto all'Imperatore che, se non avrà un grosso esercito dentro quattro settimane, non garantisce la difesa della Lombardia ». E, nonostante la diceria di vittorie austriache a Verona, a Legnago (*N. M.* 16-XI) e che, secondo il Montanari: « già vacilla l'Albero infame della Libertà, dai Giacobini francesi si pensa alla fuga » il Bonaparte batte a Ronco e Arcole l'Alvinczy proprio in quei giorni. Solo il 30, *N. M.* viene a sapere la gravità della disfatta austriaca.

L'anno si chiude con le dolenti constatazioni di un Giovanni Cremona di Ferrara (padre di un alunno del nostro Collegio Campana). Il 3 dicembre scrive « Le nuove di guerra non sono favorevoli ai tedeschi ». Il 21 detto: « Giungon bensì rinforzi ai tedeschi, ma i francesi sono troppo ben situati ». Così, il finire di quel tormentatissimo 1796 non solo non segnò la fine delle azioni di guerra ma ne preparò altre non meno sanguinose.

— 1797 —

Per rendere meno pesante questa lettura, tralascierò gli avvenimenti militari di questo anno, di cui è pure larga eco nella corrispondenza Acqua, e mi limiterò a esporre i riflessi di quanto avveniva a Roma.

La Commissione militare francese, che si era installata in Roma per garantirsi la riscossione dell'indennizzo di guerra (elevato dai primitivi 21 milioni dell'armistizio di Bologna a trenta milioni di scudi con il trattato di Tolentino del 19 Febbraio '97, più lire trecentomila da versarsi alla famiglia Bassville) lasciava Roma. E il nostro Ubaldo Bellini, procuratore della maggior parte degli interessi osimani a Roma, commenta in una sua lettera dell'8 aprile: « Alla partenza dei Francesi abbiamo avuto buone nove anche da quelle città che parevano invase da gallicano entusiasmo ». E il 12 dello stesso mese conferma: « I Francesi se ne sono andati, ma hanno costato caro: sette milioni di scudi ».

Il Calcagnini, poi, in una sua da Parma, datata 27 giugno 1797, ci dice tra l'altro, di aver letto nelle gazzette i nomi di Osimo e di Jesi, e domanda che cosa è successo. Veramente, in Osimo c'era stato solo il saccheggio del Monte di Pietà, e ciò era avvenuto il 9 febbraio. Si vede che la notizia era arrivata molto dopo. Di questi ritardi non c'è da meravigliarsi. Una lettera da Gubbio del 4 luglio ci dice che solo allora una tale notizia era giunta in quella città. Quanto a Jesi era un equivoco: Recanati invece era stata occupata proprio il 5 giugno.

Le corrispondenze da Roma danno ogni tanto notizie sulla non buona salute di Pio VI. Il Barberini già il 5 maggio prospetta un Conclave. La signora Bianchetti da Roma dice: « Il 26 luglio il Papa è svenuto in camera, ma senza farsi male ». Il principe Barberini aggiunge, sotto la stessa data, che « al Concistoro il Pontefice è apparso in misere condizioni ». La stessa lettera dice che alla fine di giugno era saltata la polveriera di Castel S. Angelo: undici morti. — Una rivolta di galeotti è stata domata con l'artiglieria (Barberini, 1-VIII). E il capitano Bianchetti, sempre da Roma, ci informa con sua del 2 agosto che molti arresti di francesi e di ebrei furono eseguiti l'altra notte; che poi si è dovuto consegnare tutta la truppa, perchè si era sparsa notizia che si sarebbe voluto innalzare tre Alberi della Libertà: a Villa Medici, a piazza Farnese e innanzi al Palazzo Corsini. Furono così piantati quattro cannoni a Montecavallo (Quirinale) due al Ghetto, due a piazza Farnese e due a piazza Colonna, e forse altri altrove. Il palazzo del Papa fu circondato dalle truppe. E, poiché gli arrestati sono amici dei Fran-

cesi, il Bianchetti dice: « Dunque la Francia già sa tutto ». Aggiunge tuttavia: « Sembra che lo stesso Ambasciatore della Repubblica (il Cacault) avesse informato la polizia di quanto si stava preparando. E aggiunge: « Buon segno; si vede che i Giacobini non sarebbero sostenuti ». E lo conferma poi con altra sua del 9 agosto.

Ma il buon Bianchetti — che pure partecipò a quelle misure di sicurezza — si illudeva grandemente. Perchè subito al Cacault fu sostituito Giuseppe Bonaparte che, a mezzo del generale Duphot, si mise a preparare il colpo di Stato.

Il Barberini ci dice (13 settembre) « Giuseppe Bonaparte è stato ricevuto dal Papa, al quale ha consegnato nuove condizioni di pace. Il Papa sta bene ». Poi ancora il Barberini (il 27): « Giuseppe Bonaparte con tutta disinvoltura e senza credenziali ha ricevuto Cardinali, il Sacro Collegio e la Nobiltà ». Enormità protocollare?!... « Questo fa concludere (è sempre il Barberini che parla) che mai si abbia avuto la bussola, o che la si sia perduta ».

Il Papa è stato minacciato da un colpo di apoplezia. Le cure di Mons. De Rossi (a base di sanguigne e vescicanti) lo hanno fatto riprendere. Aveva anche avuto il Viatico ». Il Barberini sente dire di persecuzioni avvenute ancora da parte di ebrei e democratici contro Nobiltà e Clero.

E ancora lo stesso Barberini: « Giuseppe Bonaparte a Roma spadroneggia. Ha fatto liberare i carcerati per il tentativo di sommossa. Non vuole il Generale Provera (18-XI) ». Il Provera era stato nominato dal Papa. Le cose precipitano al chiudersi di questo burrascoso 1797. Il Governo pontificio ha sentore delle manovre francesi per sollevare la plebe. Ed ecco una lettera di un informatissimo, in data 25-XII: « E' venuto l'ordine di far rientrare in città le truppe acquantierate nei paesi del contado ». E già in Roma il lunedì avanti Natale si sono avute manifestazioni chiassose e sediziose; feste a Palazzo Doria con ispirazione e simboli massonici e insurrezionali, le quali raffiguravano Napoleone che porta la libertà, una carta geografica della Cisalpina nella quale è inclusa anche Urbino. « Niente Nobiltà, niente borghesi romani, solo il Principe Santacroce e la Contessa Marscotti, noti francofilo. La folla mi vien detto sia inferocita ».

Ed ecco lo scoppio di tutta questa carica di esplosivo. Il 30, scrive ancora il Barberini: « Si mosse un tumulto in Trastevere; cresciuto strada facendo, si radunò sotto il palazzo Corsini abitato dall'Ambasciatore di Francia. Ci occorre la truppa di linea; e contro questa ingrossandosi, il tumulto la fece ripiegare al quartiere di Ponte Sisto dove assaliti i soldati con grida, con improperi, con armi da fuoco e da taglio, la truppa scaricò su di loro non poche archibugiate. Ma oltre a ciò venne in soccorso una grossa pattuglia di dragoni i quali, difendendo ancora essi i soldati con l'armi, fecero alcuni morti. Chi dice due, chi quattro francesi o altri sollevati, a me incogniti. Si delegò il tumulto allo scaricare dei colpi e alla vista dei morti. Tra i morti si conta il Duphot. Si sa ancora morto un cameriere del Bonaparte. Il timore non svaniva se non dopo le feste. L'ambasciatore è partito ieri mattina alle ore dodici d'Italia, per Firenze. Questa mattina sono partiti per Napoli il Card. Galeffi e il Card. Braschi per domandare aiuto a quel Sovrano. Furono spediti un corriere a Firenze, con ordine di proseguire per Vienna;

un altro a Milano per indi passare a Parigi. Eccoci di nuovo esposti al saccheggio, dai Francesi o dai Cisalpini ».

Il Barberini fu facile profeta. La reazione francese si fece sentire poco dopo, e tremenda. Il 15 febbraio 1798 il generale Berthier occupa Roma. Ne segue un feroce saccheggio, non meno funesto di quello fatto dai Lanzichenecchi nel 1527. Palazzi, chiese, monumenti, ville a Castel Gandolfo e a Terracina, tutto fu devastato e tutto derubato. Lo storico Carlo Botta ce ne dà una descrizione raccapricciante. Il giorno dopo fu invaso il Quirinale, il Papa condotto prigioniero a Siena, poi a Firenze; e quindi, attraverso la Svizzera e la Francia, a Valence dove — giunto quasi morente — visse tuttavia altri 18 mesi, morendo il 25 agosto 1799, quasi ottantaduenne.

— B —

Ripercussioni sociali, morali e religiose

E' noto che lo scoppio della Rivoluzione francese (1789) inizia per il mondo europeo un tempo nuovo: mentalità, leggi, usi e costumi furono — in tempi più o meno brevi — trasformati. E chi ci si trovò in mezzo e non volle capire la portata di quelle trasformazioni dovette vivere di dispetto, di delusione, di scoraggiamenti. Ce lo dicono chiaramente le molte lettere che stiamo esaminando: i cui mittenti e destinatari erano proprio di quella categoria che non volle, e in parte non potè, capire.

E, del resto, non tutte le novità indotte dalla Rivoluzione erano da gettare. Ma c'era modo e modo. E invece, nella maggior parte dei casi, le stesse riforme accettabili furono applicate con brutalità militaresca e con sprezzo delle popolazioni invase. Napoleone fece relegare in un Monastero di Brescia — dopo un tempestoso colloquio — il Vice legato, reo solo di aver tentato di rientrare in possesso delle Legazioni. Aggiunge lo stesso Montanari che altrettanto si minacciava al Card, di Ferrara, se non fosse andato al campo dove Napoleone l'attendeva. Il principe Barberini da Roma (2-VII-96) dice che fu una fortuna che Azzara trattasse — sia pure a quelle durissime condizioni — perchè il Bonaparte voleva portare via il Papa, dodici cardinali e il duca Braschi e poi far saccheggiare Roma.

Tutte queste disposizioni e minacce davano poi luogo a dicerie e bravate che accrescevano lo spavento. Antonio Spazzacampa scrive da Ancona il 18 di quello stesso mese che un genovese colà di passaggio ha giurato che, appena arriveranno i Francesi, getterà dalle ripe del Duomo i corpi di San Ciriaco e del Beato Fatati.

Il Principe Barberini ci fa sapere, il 30-XII, che a Roma alcuni francesi, vedendo affollata la chiesa del Pantheon perchè i fedeli asserivano di aver visto prodigi in quell'Immagine, cercarono di avvicinarsi; ma il popolo li insultò e li rincorse fino a Monte Cavallo, dove — buon per loro — furono salvati dalla forza pubblica. Avvisa inoltre gli Acqua « a non scriver nulla delle circostanze attuali, perchè la posta viene aperta e manomessa ».

Ma anche la fantasia deve aver lavorato la sua parte. Il Montanari ci dice in una postilla alla sua del 6 agosto 1796: « Tre bande francesi piombarono in Sant'Andrea di Mantova. Invece di crepare e incendiare la Chiesa, si fermarono sul pavimento della stessa immobili e gelati. Vedete che miracolo? ». E ancora lo stesso Montanari il 27 dello stesso mese aggiunge che a Brescia il Cardinale è stato ricevuto da Napoleone, il quale sulle prime si mostrò molto duro; poi invece — essendo intervenuta una personalità che gli disse molto bene del Cardinale stesso — ha licenziato questo con qualche speranza. Ma in altra del 29 informa che senz'altro lo farà rinchiudere in fortezza a Tolone.

Curiosa la osservazione che fa il Montanari in altra lettera dell'8 ottobre. Poiché nell'abbozzo per la nuova legislazione repubblicana c'erano due articoli in favore della religione cattolica e questi nel testo definitivo sono stati soppressi, egli commenta: « Ecco la tolleranza! » e aggiunge: « C'è l'ordine di portar tutti la coccarda, non eccettuati gli ecclesiastici. Vedremo dunque preti e frati andare in maschera! ». Ci informa anche: si sta levando dalla colonna di Piazza nuova di Ferrara la statua del Papa, mentre i Papi hanno lasciato al loro posto le statue dei Duchi di Modena che vi erano da duecento anni. Un'altra statua (del Papa) che era in fortezza.

Notizie più gravi si hanno il 22 dello stesso mese. Entro tre giorni tutti i religiosi forestieri (già fatti uscire dai conventi) debbono essere rimpatriati: a quelli del luogo sarà assegnata una pensione. Tutti i beni delle case religiose sono confiscati. E per le Monache ci si aspetta altrettanto.

A questo punto è interessante — e, per un certo aspetto, anche divertente — quanto leggiamo in una lettera scritta dal nostro storico Luca Fanciulli, il quale dice, dopo altre cose di minor conto: « Mi fa specie come costì si pensi di fare la recluta (= il reclutamento) di persone Nobili, quando qui è venuto l'ordine che si prendano le persone oziose e senza mestiere. E si osserva fedelmente, perchè ne sono stati mandati ad Ancona una ventina. Tutta gente proletaria e di bassissima estrazione. In seguito, sento dire che si prenderanno i giovani artigiani, e finalmente si attaccherà ai contadini. Del resto, non si sa che alcuno del ceto nobile in queste vicine città sia stato forzato. Vero è che più giovani signori di Recanati sono andati, ma sono stati tutti volontari... Ha fatto meraviglia che il Marchese Pini abbia dato due figli con cavallo, bardatura e scudi 50 ciascuno ». (Mentre i figli del conte Ruffo debbono prender moglie... e perciò non possono andare).

Le prevedibili conseguenze morali e spirituali prodotte dalle soppressioni degli Ordini religiosi sono rilevate in una lettera da Ferrara (16 novembre): « Ora li moribondi senza aiuto, li confessionari deserti, le Messe rarissime, li legati più non soddisfatti... ». E il 29: « Un claustrale di Bagnocavallo è stato carcerato e chiuso in fortezza per aver scritto sopra le cose correnti. Le lettere si aprono, e bisogna soffrire con silenzio violento ». Giovanni Cremona, il 10 dicembre, rincalza: « Anche questa provincia è regolata da gente che altro non brama che veder oppressa l'Aristocrazia, la Monarchia da loro sempre odiata ». E il Fanciulli, tornando sull'argomento delle leve militari, ci fa sapere il 16 dicembre: « Quanto alle reclute, laddove i Cingolani si sono mostrati, per quanto si sa, volenterosi,

per l'opposto questi nostri (gli Osimani) sono renitentissimi e convien prenderli con forza ». Ciò trova conferma in una notizia del nostro Archivio Comunale, dove è detto che, all'ordine di far leva di volontari, di Osimo se ne trovarono solo quattro, due dei quali poi scapparono. E in tutto il Dipartimento del Musone — che pure contava 180 mila anime — si raccolsero solo 130 volontari.

Più rilevanti le notizie date dal Montanari il 13 dicembre 1796: « Sospesi trentaquattro preti e frati dal confessare; così pure ventisette gesuiti spagnoli. Con tutto ciò — aggiunge — persecuzioni contro la religione, grazie a Dio, non ne sento ». Però parla di un nuovo catechismo per le scuole, diverso da quello di Roma. Possono predicare solo i Vescovi, i parroci e i loro cappellani.

Con il 1797 le condizioni non si fanno più liete. L'11 febbraio si avverte da Ferrara che i Francesi avanzano verso le Marche. « A Forlimpopoli, trovata resistenza, hanno saccheggiato, e hanno fucilato parroco e cappellano ».

Ma le condizioni locali debbono essere state molto più gravi di quanto non sia rimasta memoria nelle storie, se il Principe Barberini, rispondendo il 18 marzo a una lettera da Osimo scrittagli dall'Acqua, gli dice: « Oh Dio! quale lacrimevole descrizione della città che mi fate! ». E lamenta le insufficienze del Governo pontificio: « Qui si è creduto che fosse sufficiente, per far la guerra, solamente il dirlo. Si è armata, o per meglio dire, si è adunata una massa d'uomini vestiti ugualmente (= con la stessa divisa) con infinito dispendio come fosse un'armata da quarantamila uomini (che tanto è costata), e poi si è detto: andate a farvi ...! '. Si sono cercate alleanze e non si sono concluse, perchè si voleva e non si voleva far la guerra ».

E continua su questo tono, annunciando infine che il Cardinale Busca è stato sostituito nella Segreteria di Stato dal Card. Doria.

Ancora da Ferrara (21 marzo): « Ieri uscì il proclama che gli ebrei, in virtù dei diritti dell'uomo, sono uncinamente uguali ai cristiani, cittadini come noi, capaci di ogni carica. Sono stati eletti dal Ghetto 55 decurioni. Possibile che Dio permetta che la sua Chiesa, il Sacerdozio, il popolo venga comandato dai nostri nemici? Questo, amico caro, è un colpo troppo grande al cuore di un cattolico fedele... E' uscito ordine che niuno, né maschio né femmina, possa vestir abito claustrale se non compiti li 24 anni. Figuratevi col viver d'oggi, se di quella età vi sarà innocenza... ».

A sua volta, la dama francese da Ferrara, il 22 aprile scrive: « Qui per tutte le cariche hanno scelto persone oneste e veri cattolici, lasciando da parte tutti gli (sic) massoni, i detti ebrei ed altri che erano di tale partito. Ci si vede buona religione, almeno in apparenza; ciò che non succede né in Bologna che diverrà repubblica, né a Modena e Reggio, dove sono bestie piuttosto che persone oneste ». Scusate se è poco...

(1) E qui, seguita da puntini, c'è una f. Nella migliore delle ipotesi, avrà voluto dire: *andate a farvi friggere*. Un volgare verbo napoletano, più o meno equivalente, non ci sembra fosse degno della penna di un Principe.

Anche l'architetto Andrea Vici (discepolo del grande Vanvitelli) nella sua del 13 maggio dice: « Il fatto di Venezia ridotta a governo popolare è ben funesto ». Dà tristi notizie sulla salute del Papa, che non ascolta consigli. E la ricordata dama francese, tornando con la sua del 22 detto a parlare degli ebrei, dice: « In questa mattina sono stati chiamati tutti li parrochi e il capo del Capitolo, perchè si portino tutti dal Comandante francese, per leggerli una lettera da parte del gen. Bonaparte: che non venga fatto alcun aggravio agli ebrei, perchè ne risponderanno loro per gli suoi parrocchiani. Oh, vedete a che legge pongono i poveri Cristiani d'esser al di sotto delli ebrei. Ma poveri loro se viene gli tedeschi... ».

Il 27 maggio va in vigore a Ferrara la disposizione repubblicana che abolisce e vieta insegne, stemmi e titoli nobiliari. Il Montanari scrive: « E' una strage di stemmi nelle chiese non che per la città ». (Questo ordine fu esteso a Osimo con circolare tre pratile, anno XI (22 maggio 1797). C'è poi una lettera della solita dama francese (che questa volta firma con le iniziali A. C. T.) la quale da Ferrara in data 1° luglio scrive: « Qui non si fa che feste da ballo, canti e suoni intorno all'Albergo della Libertà. E più sono tutti pazzi. E non sappiamo come andrà a terminare il nostro destino. Bonaparte si dice per cosa sicura che sia lontano dieci miglia da Milano, nella villeggiatura del Principe Crivelli, ma guardato a vista da due guardie tedesche. Egli però agisce in tutte queste città di repubblica francese. Insomma tutto è mistero e niente si capisce ».

E' questo forse il quadro più sintetico della situazione di quegli anni.

Una disposizione più democratica è stata emanata a Ferrara nell'ottobre: « Tutti i giovani dai diciassette ai venticinque anni delle famiglie facoltose (a Ferrara sono 30) debbono a spese proprie presentarsi armati e forniti di cavallo per formare il corpo della Guardia del Direttorio in Milano. Non si ammettono eccezioni né scuse. Ne risponderanno i padri ». E, come se tutto ciò fosse poco, il Montanari (che pure ci ha dato la notizia precedente) ci dice con altra del 25 ottobre: « Gran proclama del Direttorio:

1) Che non si vestano più né frati né monache. Niuno metta veste da prete senza licenza della Centrale;

2) Li Vescovati che vacheranno spettino tutti al Direttorio nella scelta del nuovo Vescovo, possesso ecc.;

3) Li Benefizi parrocchiali che vacheranno anche essi saranno di pertinenza della Centrale. Il popolo della curia nominerà il Parroco. Il Vescovo dovrà riconoscerne l'idoneità. La Centrale ne darà il possesso;

4) Tutti li Benefizi non parrocchiali vacando restano soppressi e incorporati li beni nella Cassa Nazionale.

Queste leggi sono fatte da tre sottoscritti di questo Dipartimento; e sono due sacerdoti e un religioso scolaro, cioè il P. Fontana. Tutti della scuola (= Università) di Pavia ».

Sembra si siano prevenuti i tempi di questo dopo Concilio.

Ce n'era, insomma, abbastanza per rendere generali le lamentele di quella brava gente che non riusciva a capacitarsi come potesse avvenire — e così rapidamente sotto i loro stessi occhi — tutto quello che vedevano. Una lettera del

28 maggio '96 dice con quale sgomento essi vivevano, quando suggerisce agli Acqua questo programma: *parlare poco, credere meno, pregare assai*.

Ma a tutto questo — che almeno poteva colpire, più che altro, una mentalità — si aggiungevano molte altre disposizioni che colpivano le condizioni economiche e le... tasche. E ciò nessuno era disposto a perdonarlo ai conquistatori.

— C —

Contribuzioni e spogliazioni varie

Ogni guerra e ogni invasione di territori da parte di eserciti porta sempre con sé un peso anche economico sulle terre e popolazioni invase: in parte per le esigenze insite nella natura stessa di tali azioni; e in parte — e spesso non è la minore — per lo spirito di rapina e di avidità che anima gli invasori.

Ciò è stato particolarmente vero per le occupazioni francesi che stiamo ricordando. Gli eserciti venuti d'oltralpe, quanto erano provvisti di entusiasmo e di armi, altrettanto erano a corto di tutto il resto. Indumenti e viveri ne avevano appena per qualche giorno; la necessità di arricchire sé e la Nazione che li aveva mandati era una delle spinte non ultime alle loro imprese. Se poi si aggiunge che lo spirito avventuroso trovò allora alimento — da un lato — nella persuasione di piombare su territori ben provvisti, e — dall'altro — nel sapere di essere essi, con le loro idee progressiste e antireligiose, i castigamatti dei Regni, della Nobiltà, della Chiesa, è facile rendersi conto con quale smisurata larghezza si siano messi a mieterne su tutti i capitali, i redditi e le riserve.

Ho già ricordato che, solo per impegnarsi a non invadere subito lo Stato Pontificio, Napoleone impose da Bologna quel po' po' di milioni e consegna di opere d'arte. E, se più non chiese, fu perchè il Cacault aveva scritto da Roma: « Questo sborso dissanguerà il vecchio cadavere; lo facciamo morire a fuoco lento; cadrà da sé ». E fino ad allora la Francia non aveva dovuto affrontare spese di sorta nei confronti dello Stato Pontificio; anzi, se ne era già avvantaggiata con la conquista delle Legazioni che del medesimo costituivano la parte più fiorente. Figurarsi dopo, quando le operazioni belliche contro la Chiesa erano cominciate!

Prima di leggere in mezzo alle lettere dell'archivio Acqua, ricorderemo che da Loreto il Bonaparte in persona fece asportare (vedere il Diario del Canonico di Santa Casa D. Murri) oltre tre quintali e mezzo di oro, venti quintali di argento, dodicimila quintali di grano, novemila di granoturco, tredicimila scudi in denaro. Un valore totale, ai prezzi di oggi, di tre miliardi e trecentosessantantun milioni. E, per limitarci a qualche altra cifra di località a noi vicine, ricorderò solo che a Ancona fu imposto un contributo di 400 mila lire francesi, più altre centomila, quante potevano corrispondere alle tasse dovute al soppresso Governo Pontificio. (NATALUCCI: *Ancona attraverso i secoli*, III, p. 14). E ciò senza parlare dell'imprecisato ma molto alto peso di argento e di oro tolto alle chiese. E, per Osi-

mo, oltre la requisizione di argenti tolti alle chiese per un peso complessivo di circa due quintali, una prima requisizione di trecentocinquanta rubbia di grano (circa ottocento quintali) e una contribuzione in denaro di lire 265 mila. Totale, un gravame per varie centinaia di milioni di oggi. Ove si provasse a moltiplicare la media di queste somme per il numero di tutte le città e paesi *visitati* dall'esercito francese, verrebbero fuori quelle cifre che sole ci possono spiegare come il medesimo — che aveva ereditato, insieme con la fama, le condizioni economiche dei sanculotti — possa aver compiuto quanto di grandioso, di dispendioso e di spreco potè compiere in quegli anni e nei successivi, in Italia e nel resto d'Europa. Indipendentemente poi da tali spogliazioni e contribuzioni, il paese occupato doveva provvedere alloggio, vitto e vestito per tutte le forze armate. Tanto per citare qualche cifra, potremo ricordare che a Osimo già il 12 febbraio 1797 (e cioè, come i Francesi entrarono in Ancona, e un anno prima che entrassero in Osimo) fu imposto di inviare al campo in una sola volta novemila pagnotte, trecentocinquanta rubbia di grano, trenta barrocci e due buoi. Poi, a più riprese, scarpe, tela, fieno, paglia ecc. a non finire.

E ci dispensiamo dal valutare l'entità della singolare confisca fatta da Napoleone quando — per dare al figliastro Eugenio Beauharnais una rendita conveniente al grado di Viceré d'Italia, cui lo aveva elevato — costituì in ogni città dello Stato Pontificio il cosiddetto *Appannaggio*; e cioè l'Amministrazione delle rendite di tutti i fondi rustici già di proprietà di tutte le Confraternite, Monasteri, Conventi e Mense Vescovili. E per ogni amministrazione nei singoli Comuni, la proprietà e l'uso del migliore e più ampio palazzo, confiscato anch'esso. Questo enorme capitale fu valutato e riacquistato — per quanto ne rimaneva — nel tardo 1845, con una somma di scudi 3.750.000. Somma che, anche solo limitandosi al valore del peso metallico, corrisponde oggi a tre miliardi e settecentocinquanta milioni di lire. (Lo scudo romano era d'argento e pesava gr. 25: l'argento monetato vale oggi lire 40 il gr).

Passiamo allo spoglio della corrispondenza Acqua.

Ferrara, 5 luglio 1796: « Per pagamento delli 500 mila scudi di parte di contribuzione in oro e argento, è stato ritirato quanto avevano le chiese e i particolari, di tali generi: fino le fibbie delle scarpe. Le chiese non hanno più che uno o due calici, un ostensorio e i vasetti degli Olii santi. Perfino i turiboli e l'asper-sorio si è dato. Le nostre carra et animali vanno già trasportando le casse di tali generi a Bologna, dicesi poi a Livorno e Parigi. Quanto agli 300 mila scudi a compimento, si danno mussolina, tela, seta, canapa ecc. Si lavorano migliaia di scarpe. Ieri l'altro furono capati cavalli da città; domani vengono quei di campagna, e in tutti dovranno darsene più di mille. Si danno buoi, grano in quantità; ci vorranno selle, fornimenti, panì ecc.. Le casse del Monte (di Pietà) e tutti li pegni e le gioie ed argento ed anco li depositi di denaro e di oro già sono andati per diritto di conquista ».

Altra lettera del 13 detto, pure da Ferrara: « L'affare di Lugo (punizione per aver rifiutato le argenterie) finì con molto sangue e con saccheggio, per cui nelle nostre terre si son vedute gran quantità di robba di ogni genere su molte

carra. Le preziose poi non si vedevano, ma erano presso chi le levò, e si vanno vendendo pubblicamente ». E ancora il 16, è sempre lo stesso mittente che scrive: « La Francia si è impossessata della cassa del Principe e ne percepisce i redditi: convien sollecitare la consegna di seimila moggia di grano. La raccolta dei cavalli è stata scarsa; si dovrà completarla in denaro ». E il 27 dello stesso mese, il Principe Barberini gli fa eco da Roma: « Anch'io ho dato la spontanea consegna dei pochi argenti che avevo; non mi son riserbato altro che un calamaio col polverino e qualche posata.

Altro rincaro in data 26 novembre '96: « Ora bisogna di nuovo improntare 1.500 bovi per l'armata francese. Siamo oramai ridotti a non aver carne da macello e quel boccone che si mangia è pessimo, nocivo, pericoloso. Ne volete di più? ».

Il Cremona, a sua volta, scrive il 10 dicembre: « I frutti del prestito pubblico ora fatto non basteranno al pagamento della tassa impostaci. Io, tra contribuzioni e requisizioni, ho costituito un credito con la Patria di scudi tremila, e non so sperarne un esito ». E il Montanari aggiunge in data 17: « Tutto il Clero di questa Metropolitana è stato obbligato a depositare in Monte per il Governo il terzo di ciascuna prebenda ». E il 25 marzo '97: « Qui tasse orrende: siamo sfasciati. E con la scarsezza e la carestia dei generi, come andare avanti? ».

Se l'Emilia piange, la Marca e l'Umbria non ridono. Una lettera da Spoleto del 30 marzo dice: « So che già è stato depositato a Genova il milione (di scudi) per far sloggiare da costà i Francesi; onde, presto che sia vero, ne resterete liberi. Anche qui si sente il peso dei Francesi benché non li abbiamo veduti. Ma non sia già mai come lo sperimentate voi ». La lettera essendo diretta a Osimo, allude perciò alle difficoltà locali che gli Acqua avranno fatto conoscere. Infatti nei nostri verbali comunali di qualche tempo dopo si legge, l'11 luglio: « Si è dovuto fare un nuovo mutuo di cinquemila scudi per somministrazioni varie a soldati stranieri (leggi: francesi) ».

Il più volte ricordato Cremona (che ha imparato anche lui a firmare N. M. (= Nota Manus) dice il 23 agosto di aver visto il piano di contribuzione imposto allo Stato Pontificio, e sente dire che a Macerata ci sarebbe stata insurrezione, perchè ha trovato insopportabile la sua quota. E aggiunge che detto piano sembra fatto apposta per far ribellare le popolazioni; né gli farebbe meraviglia sentir dire che Roma stessa sia in rivolta, nonostante le repressioni della polizia. E intanto il Montanari con altra del 26 agosto ci fa conoscere che il suo Cardinale è senza cavallo, senza argenti, forse senza denaro: se la passa in gran tristezza e vive ritiratissimo e quasi in perfetto incognito ». (Sappiamo quale fosse, invece il *treno* dei Porporati, in quei tempi).

A sua volta, il gen. Gaddi, oramai in pensione, scrive da Firenze, il 17 ottobre '97: che, da quanto sa e conosce, non solo le condizioni delle Marche sono gravi, ma egli le prevede peggiori per il prossimo avvenire. E infatti lo furono.

Ed ecco un lungo elenco delle nuove imposizioni, o dell'inasprimento di quelle esistenti, datoci ancora dal Montanari con sua del 25 ottobre:

1) E' uscito un proclama con una tassa generale su tutti gli utili, frutti e guadagni, eccettuati i soli botteganti, artefici e poveri;

2) Altra tassa sopra i terreni. Chi ha terreni soggetti a censi, deve ritenere due paoli l'anno per ciascun centinaio di scudi;

3) Le pensioni ecclesiastiche sopra gli scudi cento pagano un quinto dell'importo;

4) I Benefizi residenziali con più di lire quattromila milanesi di rendita pagano anche essi il quinto;

5) I religiosi e le religiose debbono versare tutto quello che percepiscono in più, oltre la pensione fissata loro dal Governo;

6) Gli uomini d'affari devono dar conto dei loro utili, e pagare il sei per cento ».

Finalmente un'ultima notizia di questo stesso genere, per chiudere quel durissimo anno. E' sempre il diligentissimo Montanari a darcela (lettera dell'11 novembre): « Piccola notizietta: il Bonaparte ci ha piantati qui quattromila polacchi per presidio. Non bastano mille scudi il giorno. Poi, carne, vino mastelli novanta il giorno, pane, legna, fieno e paglia. Non parlo dei disordini di giorno e di notte. Oggi devono partire trenta giovani cavalieri e cittadini che vanno a Milano in ostaggio, vestiti all'ussera tutti a loro spese e da mantenersi sempre a loro spese, e forse dovranno andare anco a Parigi. Povere madri che piangono. Oh Dio che metamorfosi »?!

Con questo ultimo lamento si chiude il 1797. Lamento, come più sopra ho avvertito, in parte giustificato e in parte dovuto all'impreparazione ai nuovi fatali eventi di quegli anni che avviarono l'età moderna. Anche ai fini di un esame psicologico e storico, credo non sia stato inutile far rivedere situazioni e avvenimenti, che non solo valgono a soddisfare una curiosità, ma pure oggi possono interessare lo Studioso.

(1971)

*IL CONTRIBUTO DELLA CITTA' DI OSIMO
ALL'IMPRESA DEL RISORGIMENTO ITALIANO*

(Discorso tenuto nell'Aula Magna del Collegio Campana)

Eccellenza, Signore, Signori,

Non sembri atto di presunzione, né concessione all'euforia del momento, che può indurre a sopravvalutare qualunque gloriola anche solo apparentemente patriottica, il porsi a trattare — sia pure nel breve tempo concessomi — un tema come quello affidatomi: *Il contributo della Città di Osimo all'impresa del Risor-*

gimento Italiano. I documentati fatti che io vi addurrò, più che le parole che mi occorreranno per esporveli, vi dimostreranno che la Città nostra non fu seconda ad alcun'altra nella partecipazione viva e fattiva a tutto quel movimento che, iniziatosi nel periodo immediatamente succeduto all'epopea napoleonica, ebbe il suo pieno sviluppo nei decenni che portarono alla battaglia di Castelfidardo.

In quel periodo e in quei decenni, quando l'organizzazione statale non era ancora accentrata come oggi è, al punto di far ricadere sullo Stato ogni responsabilità e riservare al medesimo ogni iniziativa, i singoli Centri, e non solo quelli maggiori, avevano modo e maniera — ove lo avessero voluto — di concorrere con iniziative, mezzi e uomini propri allo svolgimento della vita nazionale. Ciò giovava a suscitare un sano amor proprio, a stimolare perciò l'iniziativa e le energie, evitando quel fatale adagiarsi nell'inerzia e quasi nel fatalismo che è proprio di chi si è abituato a attendersi tutto dall'alto, persuaso che in ogni circostanza ci sarà sempre chi farà tutto. Salvo poi a provare quelle delusioni che un tal sistema non potrà far mancare.

Ma allora questo non era, e non fu così. Anche nelle città minori, le menti più aperte vedevano i problemi e le necessità, e i cuori più saldi ne seguivano le direttive. E le menti più aperte furono allora tra noi quelle delle nostre classi dirigenti e della Nobiltà più degna: e i cuori generosi si trovarono sia in mezzo ad esse, sia tra il popolo anche il più umile.

Quando, per la fucilazione di Gioacchino Murat, caddero del tutto quelle speranze che più o meno fallacemente il Generale francese aveva suscitato per il raggiungimento di una Unità nazionale, i nostri patrioti più lungimiranti e più animosi si ascrissero alla Carboneria. Un rapporto di Polizia compilato nel 1816 dà già, per Osimo, 80 nomi di iscritti. E tra essi figurano i più bei nomi della Nobiltà osimana, e con loro molti delle varie altre classi. Ricordiamo: i conti Cesare Gallo e Sinibaldo Sinibaldi, i nobili Luigi Urbinati, Raffaele Costici, Filippo Giri, Vincenzo Bertucci; e poi, della classe media, Andrea Frezzini, Erminio Marcosignori, Filippo Giacconi, Giuseppe e Luigi Pellegrini; e quindi tra il popolo, i fratelli Ceresani, Luca e Mariano Luchetti, Andrea Baccarini e perfino un calderaio: Giuseppe Bonomi. Il primo a iscriversi fu proprio Luigi Pellegrini, avvocato, che aveva stretto amicizia con gli ufficiali murattiani, qui di stanza nel 1814-15. Si deposero fino da allora quei fermenti che nella generazione successiva avrebbero dato quegli uomini, le cui gesta segnarono belle pagine nella nostra storia civica.

La figura che sopra ogni altra emerse in quei primi anni, e non solo nella nostra Città, è quella di *Cesare Gallo*. Di bell'ingegno, di eletta cultura umanistica, trovatosi ad occupare — dopo avventure di vario genere — l'impiego di Preposto al Bollo in Macerata, fu dai Carbonari designato a Console, per tutta l'Alta e Media Italia, di quel vagheggiato governo libero che si ripromettevano di costituire dopo il successo di una congiura preparata nel più grande segreto a Bologna e Ancona. Ma la congiura fallì sul nascere, la notte sul 24 giugno 1817, in Macerata. Denunciato dal Gran Maestro della Vendita di Fermo, il Gallo fu arrestato cinque mesi dopo nella Badia di Fiastra, dove aveva trovato rifugio presso

l'amico conte Bandini, e chiuso in Castel S. Angelo. Condannato a morte il 6 ottobre dell'anno successivo (condanna commutatagli subito in ergastolo) trascorse tredici anni di prigionia tra la fortezza di S. Leo e quella di Civita Castellana, fino a quando dal nostro Card. Benvenuti, Legato Pontificio, fu ammistiato con decreto 26 febbraio 1831. Narravano i nostri vecchi che, staccatigli fuori Porta S.Marco i cavalli dalla carrozza, gli ammiratori ne portarono a braccia la vettura fino a Piazza Dante: e qui — sopra un ponte di tavole che univa la piazza con il balcone del Palazzo — lo fecero entrare in casa dalla finestra!...

Poiché, sia le nostre classi dirigenti che il popolo minuto, seppero allora dimostrare in ogni circostanza una buona dose di equilibrio, non si ebbero in Osimo echi notevoli né dei moti napoletani del 1820 né di quelli piemontesi del '21; gli uni e gli altri suscitati da entusiasti i quali non seppero valutare le difficoltà troppo grandi che ancora si opponevano a un successo di qualche importanza. E anche i moti del '31, che qui furono seguiti da atti di forza da parte di volontari romagnoli guidati dal Sercognani, al cui spirito e mentalità i nostri erano troppo estranei, non furono che un fuoco di paglia, che fece vedere un governo provvisorio della effimera durata di quaranta giorni.

Luigi Carlo Farini definì con molta esattezza quel moto, dicendolo: «cominciato con molta paura, trattato con poco pericolo, terminato con poco danno». Ma alla Città nostra ne rimase un ben triste ricordo: vennero i romagnoli e misero sgomento tra la popolazione con grandi urla e minacce, che valsero a far rintanare tutti in casa. Ed essi ne approfittarono, da un lato, sequestrando in casa il gonfaloniere Giovanni Fiorenzi; e dall'altro, invadendo l'Episcopio, da cui trassero prigioniero con sé fino a Bologna il nostro Card. Antonio Benvenuti, in una paurosa *Via Crucis* che, se non gli tolse la vita, valse ad abbreviarla di molti anni.

Ma si preparava l'epopea del 1848. Osimo ebbe allora la gran sorte di essere guidata da uomini che all'alto sentire e alla provata onestà civica univano generoso ardimento e amore alle patrie fortune. Vi ricordiamo i migliori e i più fatti: i due fratelli Rinaldo e Annibale Simonetti, i tre fratelli Bellino, Gioacchino e Giuseppe Bellini, i tre fratelli Pierfilippo, Giovanni e Lorenzo Fiorenzi, poi l'ing. Francesco Fiorenzi, il gonfaloniere Andrea Bonfigli, il segretario comunale Zenocrate Cesari, Vincenzo Rossi, Giosuè Cecconi, Augusto Lardinelli, i fratelli Antonio e Filippo Acqua, Filippo Buttari, Francesco Petrini, G. B. Giustiniani segretario dell'Accademia dei Risorgenti, G. I. Montanari professore nel liceo Campana, Odoardo Pellegrini ingegnere comunale, Luigi Fuina scritturale del Municipio, Pasquale Frampolli, possidente; e, tra i minori e non qualificati, G. B. Pennacchietti, Dionisio Pierucci, Cleto Santarelli, Ildebrando Riderelli, Filandro Gabrielli e altri ancora. Né dovranno dimenticarsi degnissimi sacerdoti quali il can. prof. Francesco Romiti, il Parroco di S. Pietro D. Antonio Pettinari, i cann. Leopoldo e Raffaele De Angelis: e sopra tutto, moderatore di tutti, e mirabilmente comprensivo nella sua grande bontà evangelica e nell'altezza e chiarezza della sua dotta mente aperta a ogni sana riforma, il nostro Card. Ve-

scovo Giovanni Soglia. Una vera pleiade di uomini, i cui nomi debbon essere celebrati e ricordati, specialmente in questi anni e in questa occasione.

E, poiché il Risorgimento nazionale non deve esser guardato soltanto sotto l'aspetto militare ma anche sotto quello civile, il quale unicamente garantisce il successo delle armi, non vi dispiaccia che io vi ricordi — anche a nuova dimostrazione della preparazione culturale e civica di quegli uomini — che già nel 1846 essi proponevano come programma di amministrazione municipale, all'allora eletto gonfaloniere Sinibaldo Sinibaldi, un elenco di riforme che anticipava almeno di un mezzo secolo le prospettive di tanti amministratori. E, del resto, precedeva di due anni lo stesso manifesto di Carlo Marx, che fu giudicato per tanto tempo il *non plus ultra* delle rivendicazioni sociali. In questo programma si prospettava la necessità della difesa dell'infanzia, dell'urgenza delle provvidenze igieniche, della lotta contro la disoccupazione; della necessità di dar vita a industrie, potenziando contemporaneamente le comunicazioni, di difendere l'economia del paese, di far giungere dovunque l'istruzione popolare per la vittoria contro l'analfabetismo. E per l'opera di questo valoroso nucleo di uomini fiorirono allora le industrie della canapa e della seta, e nacque la Cassa di Risparmio; furono migliorate le condizioni delle strade interne ed esterne, e si eseguirono grandi bonifiche agrarie; furono in esercizio, sia pure in forma modesta, cinque alberghi; si moltiplicarono le scuole, ebbe vita un Circolo di Lettura, e fiorì un'Accademia Letteraria; fu del tutto rinnovato il nostro Ospedale; si apriva ogni anno regolarmente il Teatro « La Fenice ».

Ma torniamo all'argomento che più direttamente ci interessa: la partecipazione politica e militare.

Al nuovo Pontefice Pio IX, il marchigiano Mastai Ferretti eletto a metà giugno 1846, giungeva da Osimo una supplica in cui tra l'altro si diceva: « Santità, non ritardate una generale amnistia. Non vi opponete alla costruzione di « strade ferrate; fate che alle magistrature comunali non sia interdetto di avere « una rappresentanza (quindi un Parlamento). Concedete con prudente distribuzione l'autorità dello Stato a uomini dello Stato, ed escludete perciò gli stranieri. Diffidate delle esibizioni e dell'influenza delle potenze straniere ». La supplica ottenne presso il nuovo Pontefice ben più felice successo che non ottenesse presso il suo predecessore Gregorio XVI il *Memorandum* delle Potenze europee. Venne l'Amnistia, venne lo Statuto, venne l'istituzione della Guardia Civica. E' facile immaginare le esplosioni di gioia, in tutto lo Stato Pontificio e più particolarmente in Osimo, dove queste misure erano state tanto auspiccate, ed erano così vivamente attese. Lo stesso Card. Soglia concorse alle spese per l'armamento della Civica, versando 150 scudi, e raccomandò che tutti lo imitassero: la colletta nelle chiese ne diede altri 564. Il Comune per suo conto ne aveva stanziati 4.000. Furono costituite quattro compagnie, che raccolsero quasi 500 iscritti, provenienti da ogni classe sociale.

Dalle concessioni ottenute, i nostri — e con i nostri tanti altri dello Stato Pontificio — trassero il convincimento che ormai anche queste regioni fossero accomunate nella stessa sorte di ogni consorella d'Italia. Così, quando il Piemonte

mosse guerra all'Austria, anche in Osimo fu un fermento che pervase tutti i giovani più animosi, a ciò incitati da quel solerte gruppo di patrizi e professionisti che abbiamo ricordato, ai quali a loro volta toccò allora la sorte di aver tra di essi un ispiratore attivo e intelligente nel medico condotto del tempo, Luigi Carlo Farini. Quel Luigi Carlo Farini che avrebbe in seguito fatto tanta strada nell'agone politico, passando prima a Ministro di Pio IX nel gabinetto Mamiani, poi a far parte del governo D'Azeglio in Torino, per essere eletto quindi Dittatore per l'Emilia, poi ancora Luogotenente di Napoli. Il Farini era in Osimo, chiamatovi su proposta di quell'illustre clinico che fu Maurizio Bufalini; l'uno e l'altro già saliti alla celebrità, venuti tra noi per le solerti premure dei ricordati Cesare Gallo e Bellino Bellini, i quali per tal modo attuavano il numero di quel loro programma che postulava la urgenza della difesa della pubblica sanità. E fu proprio il Farini che si fece promotore della raccolta di firme per una spedizione di volontari in aiuto ai piemontesi di Carlo Alberto. Le firme si andava ad apporre nel retrobottega del vecchio *Caffè di Nunziata*, chiamato poi Nazionale, che era aperto nelle due stanze oggi occupate dalla farmacia Ferretti-Teodori. Il locale era piuttosto al sicuro dalle indiscrezioni, essendo nel palazzo dei Bellini stessi; ad ogni buon fine, ogni volta che in quel retrobottega c'era conciliabolo, i convenuti si ponevano a turno alla porta d'ingresso, sempre all'erta, per raschiare in modo convenuto, ostentando una certa indifferenza, ogni volta che si appressasse qualche faccia sospetta.

Furono raccolte oltre cento firme. E così alla fine di marzo partì una colonna forte di 89 uomini, comandati da Rinaldo Simonetti colonnello, con Filippo Acqua aiutante maggiore, il medico condotto Francesco Silvestrini, Ermogene Cesari tenente, Bellino Bellini sottotenente, Gioacchino Bellini sergente maggiore, Dionisio Pierucci sergente furriere, altri sottufficiali e graduati; e 65 soldati semplici. C'erano nobili, borghesi, operai. Furono equipaggiati con le offerte e il lavoro delle donne; armati con sottoscrizione di 1.600 scudi fatta dagli uomini. A tal fine, il Simonetti si era recato in Francia e nel Belgio, dove acquistò due cannoni e 1.800 fucili, di cui la maggior parte per Ancona. Ogni fucile fu pagato dalle 20 alle 25 lire.

La spedizione, pur avendo dovuto subir la triste sorte di quella campagna, si fece, per conto suo, molto onore. Partita da Ancona il 29 marzo al canto di un inno composto dal nostro Cecconi e che aveva per ritornello:

« *Fuor d'Italia l'oppressor, fuor dal suol che suo non è* »

giunse, fra continue acclamazioni al suo passaggio, il 9 aprile a Cornuda dove però non potè che partecipare alla ritirata generale; ma il 12 combattè alle Cassette di Treviso e seppe fare intero il suo dovere. Quando poi la maggior parte delle truppe alleate, a seguito dell'inazione e del conseguente scoraggiamento, ammutinandosi defezionò, i nostri furono tra i pochi che seppero dare esempio di disciplina e dignità, ed ebbero poi l'onore di battersi al Monte Berico in difesa di Vicenza; e lo fecero con tale valore che, pur dovendo capitolare, fu loro concesso dal nemico l'onore delle armi. Il Simonetti ebbe il cavallo ucciso da un

obice, tutti stettero al fuoco per due giorni continui. Ritornarono in Osimo il 2 luglio; e non è a dire con quali manifestazioni trionfali fossero ricevuti.

Senza far della critica a quanto allora avvenne da parte della spedizione pontificia richiamata da Roma poco dopo la partenza, voglio citarvi quanto il nostro Bonfigli sentì dirsi a tal proposito dallo stesso Pio IX, al quale si era presentato per ragioni del suo incarico di Delegato Pontificio di Rieti. Il Papa si querelava: « Ma no: non è vero che il Papa non possa fare la guerra in verun « caso. La può fare, ma deve averci una causa giusta e soldati. Abbiamo dei « ragazzi che vorrebbero fare la guerra, ma non dei soldati: e i ragazzi sarebbero « sacrificati. Noi non possiamo permetterlo perchè anche questi, sebbene ve ne « siano di cattivi, sono però nostri figli. Napoleone faceva la guerra e vinceva, « ma aveva soldati; e quando, in luogo dei soldati ha avuto i ragazzi, ha perduto « e li ha sacrificati: ma questo è che io non posso permettere. Oh! andate voi « a metterlo in testa a certa gente che non vuol capacitarsene. Come la finirò, non « lo so: so che finirò male per certo, ma in quale modo non so prevederlo. Mi « raccomando al Signore. E sarà quel che sarà ».

Frattanto a Roma avveniva l'insediamento del primo Parlamento, detto Consulta di Stato. Osimo vi mandò quale suo deputato il Conte Lorenzo Fiorenzi, che aveva raccolto 101 voti su 123 votanti. Succedevano poco dopo le vicende che portarono alla Repubblica romana. Il Ministro Rossi, al governo in un Gabinetto poggiato anche sul nome dal nostro Cardinal Soglia, viene assassinato il 15 novembre. Il Papa fugge a Gaeta, e il Soglia si ritira alla chetichella nella villa dei Vescovi, alle Casenove. E qui avviene una delle scene più ammirevoli allora vissute da quei nostri nonni, che seppero esser tutti generosi, anche quando vivevano su opposte sponde. Permettete che faccia una breve divagazione; essa è veramente interessante.

Occorre sapere che nel 1845 il Governo pontificio, a seguito della scoperta di una congiura di finanzieri avvenuta in Ancona l'anno prima, aveva istituito una Commissione militare, con l'incarico di registrare tutti i sospetti. Naturalmente, una volta registrati al Libro nero, il minimo che poteva loro capitare era la sorveglianza, se non il carcere. Quando la Commissione giunta in Osimo si era ormai confezionata la sua buona lista, chiese udienza, prima di ripartire, al Card. Soglia. Questi domandò di vedere la lista; e, letti sopra i nomi dei Simonetti, dei Fiorenzi, dei Sinibaldi, del Bonfigli ed altri, trattenne per sé il foglio, assicurando la Commissione che sapeva lui che elementi fossero costoro, e che egli Principe di S. Romana Chiesa era sempre pronto a rispondere di loro.

La cosa, per allora, finì lì. Ma ora che il Cardinale dalle Casenove non ardiva rientrare in città, immaginando quante teste calde sarebbero state pronte ad accoglierlo con tutte le più volgari manifestazioni di ostilità, i Simonetti, i Fiorenzi, il Rossi e gli altri si ricordarono del beneficio ricevuto quattro anni prima; e, valendosi di tutto il loro ascendente sulle masse (che erano loro grate per le industrie fatte da essi sorgere e per l'incremento agricolo) dissero: « *Ragazzi, il Cardinale non si tocca!* ». E lo ricevettero essi stessi, e lo fecero ricevere in Città con tutti gli onori.

Frattanto la Repubblica romana proclama a sua volta la Costituente, e Osimo manda suo rappresentante e deputato Zenocrate Cesari, che nelle elezioni del 21 gennaio '48 raccoglie da tutto il Collegio 5.403 voti.

Grandi feste anche in Osimo per tale proclamazione. Ma sappiamo come finirono le cose. Se la Repubblica del '31 durò 40 giorni, quella di Roma del '48 durò quattro mesi. La situazione cambia di nuovo. Il diario Cecconi, in mie mani, il 4 marzo aveva annotato: « alle 6 pom. si alza l'Albero della Libertà « avanti le stalle del Cardinale (inizio via Antica Rocca). Non fu alzato alcun Evviva. « L'albero è di mediocre altezza, al pari della ringhiera di Bellini ». Ma il Diario Frezzini in data 25 maggio annota: « La notte fu tacitamente, per ordine del « Comune, tolto l'Albero della Libertà ». E Cecconi aggiunge: « Regna tanto indifferentismo, che alcuni si accorgono appena che l'Albero non c'è più ».

Ritornando le cose a posto, anche il Cesari, già deputato Costituente repubblicano, rientra nel suo ufficio di Segretario comunale. Ed ecco un'altra bella pagina di umanità riportata nelle memorie del nostro concittadino Enea Costantini. Il Cesari, per il solo fatto di aver posto la sua candidatura per la Costituente di Mazzini, era caduto sotto scomunica: era perciò incompatibile la sua riassunzione nel restaurato governo pontificio. Ecco allora giungere un'anonima al Delegato di Ancona Mons. Amici, la quale minaccia di denunciare il Cesari alle autorità austriache, che avevano arbitrariamente occupato la Regione con la scusa di difendere il buon ordine. E, poiché gli austriaci avevano in Ancona il gen. Pfanzerter, che era un erode, l'Amici credette opportuno consigliarsi con il nostro Bonfigli. Questi, pur essendo Carbonaro, stimava al giusto valore il cuore del nostro Cardinal Soglia, e suggerì all'Amici di interessarlo, sicuro che il Soglia avrebbe saputo salvare capra e cavoli. Qualche giorno dopo, il gentiluomo del Cardinale porta un biglietto al Cesari in cui è detto che il medesimo è atteso in Ancona. Il Cesari impallidisce; tuttavia ringrazia della comunicazione. Ma il gentiluomo, nell'atto di congedarsi, poggia amichevolmente una mano sulla spalla del Cesari e gli sussurra: « // Cardinale dice che farete bene a non presentarvi ». E il Cesari prese la via del Piemonte, da cui non tornò che dopo il 1860. *Ma io ho trovato in casa Sinibaldi, una lettera del Cesari, dove ho letto che anche da lassù ringraziava il Cardinale che lo aveva liberato dai guai e forse dalla forca. Carbonaro, repubblicano e vescovo ancora insieme per salvare una vita.*

E qui non sarà fuori luogo ricordare altri interessanti particolari. Quando l'Austria passò il confine del Lombardo Veneto per occupare la Romagna e le Marche, il Papa protestò: e fu proprio il nostro Soglia che, in qualità di Segretario di Stato, spedì al card. Marini di Forlì l'ordine di recarsi con il nostro Annibale Simonetti al campo austriaco perchè con *parole decise e ferme imponga al generale di retrocedere, e lasciare le Province occupate*. La protesta rimase inascoltata; e quando il 2 luglio '49 il gen. Wimpffen che occupava Ancona, venne in visita in Osimo, ci dice il Cecconi che « il tedesco va in Comune, ma non alza nemmeno gli occhi verso l'Episcopo ». Lo sapeva lui il perchè...

Lascio sulla penna le vicende di quel decennio di occupazione austriaca (1849-1859) che non furono né poche né liete, ma che sono fuori del mio argomento. E vengo alla partecipazione della città alle azioni di Castelfidardo (1860).

Fu una partecipazione da vedersi sia sotto l'aspetto umano, che sotto quello risorgimentale, come comunemente si intende. Sappiamo infatti dal carteggio lasciatici dal Bibliotecario comunale Leonello Spada (che, essendo nato nel 1849, deve aver conosciuto nella sua giovinezza uomini e episodi di quell'azione) ben 18 osimani parteciparono al corpo di spedizione piemontese comandato dal Cialdini: cifra notevole riportandola ai tempi e alle circostanze. Ma più importante fu tutta l'opera svolta dai nostri uomini qui, per facilitare il compito ai piemontesi. Ciò era dovuto a una doppia considerazione, originata dalla duplice mentalità dei nostri dirigenti di allora: chi voleva la cessazione del regime pontificio favoriva i piemontesi perchè la loro vittoria fosse più sicura; e chi si preoccupava soprattutto della incolumità dei cittadini favoriva i piemontesi, essendo certo che, se fossero arrivati prima questi, Osimo avrebbe evitato gli orrori di uno scontro; se fossero arrivati prima i pontifici, questi avrebbero fatto resistenza in città, procurandole i danni di un cannoneggiamento, senza speranza tuttavia di potervi durare a lungo. Ecco, allora, da un lato, Pasquale Frampolli e Vincenzo Rossi inviare un loro messo a Senigallia per informare Cialdini; ecco Antonio Lardinelli e lo stesso Rossi far saltare i ponti verso Ancona, per impedire ai pontifici del gen. De Courten di accorrere in aiuto dei soldati di Lamoricière, e i ponti verso Recanati per ritardare la marcia di questi; ecco Benedetto Scota partire a spron battuto per Jesi, a dire al Cialdini che i pontifici sono già a Macerata: ecco infine il Bonfigli gonfaloniere predisporre tutto (paglia, pane, locali) per il primo che arriverà, chiunque esso sia.

Alle 5 del mattino del 16 settembre giunge in città da Jesi il 7° bersaglieri; alle 20, il 15°, il 23° e 24° fanteria, e poi tutta la VII Divisione. Nel Palazzo Guarnieri, oggi Baldeschi, prendono alloggio il Comando del IV C. d. A. e della Divisione Leotardi. Quei poveri giovanotti avevano dovuto percorrere 60 Km. in 26 ore; e il Diario dell'Armata dice: « Non fu mai vista stanchezza che uguagliasse quella delle truppe in questa giornata: gettandosi nei fossi e nelle campagne vicine, erano sorde alla voce dello stesso generale ». I nostri vecchi parlavano ancora dopo sessant'anni di quei soldati che per la stanchezza e per il caldo eccezionalmente afoso si slacciavano gli abiti, boccheggiavano corichi sui marciapiedi e sugli scalini delle case, domandando da bere. Ebbero pane, vino, paste, quanto si potè trovare. Due battaglioni si appostarono fuori porta Vaccaro; due alla Misericordia; a Piazzanova una batteria di artiglieria; altre a S. Biagio. Le truppe occuparono il Seminario, il Collegio, i Conventi, le Scuole, le Chiese.

Lo svolgimento dell'azione militare del 18 settembre è noto. Ore 10: 2.000 uomini della Divisione pontificia De Pimodan con 6 cannoni, attaccano alle Crocette le truppe piemontesi, che accorrono sul luogo del combattimento forti di almeno 4.000 uomini e tre batterie di artiglieria. Dopo 2 ore e mezzo di lotta, rimangono sul campo, dei pontifici, 88 morti tra cui il De Pimodan, 400 feriti e 600 prigionieri; dei piemontesi, 68 morti di cui 3 capitani, e 140 feriti.

A scontro concluso, ecco di nuovo l'opera degli osimani. Da ogni ceto di persone e da quanti possono avere un mezzo di trasporto, si parte per il campo, a soccorrere e a prendere feriti. Nello stesso giorno, si inizia la organizzazione per il funzionamento di sei ospedali di fortuna. I feriti sono così adagiati, oltretutto nell'Ospedale fino a che c'è posto, nella Chiesa di S. Francesco (nonostante che quel giorno si solennizzi la festa di S. Giuseppe da Copertino) e in varie altre Chiese. Gli altri Ospedali furono istituiti a S. Marco, a S. Niccolò, a S. Silvestro, all'Orfanotrofio. La loro direzione era in mano dell'allora giovanissimo Alessandro Lardinelli. Nelle attività di assistenza furono meravigliose le nostre donne, a cominciare dalle signore Matilde e Maria Fiorenzi, Rosa Sinibaldi, Paola e Ernesta Lardinelli, Agnese Blasi Poggi, e giù giù fino alle più modeste donne del popolo. Contemporaneamente funzionava un Comitato di Soccorso, di cui facevano parte Francesco e Lorenzo Fiorenzi, Bellino Bellini, Augusto Sinibaldi, Antonio Lardinelli, Francesco Mazzoleni, Francesco Petrini. Tutti i sei Ospedali erano pienissimi anche il 23 settembre. A metà ottobre ospitavano ancora 315 degenti. Vi prestarono servizio dieci medici e quattro cappellani, oltre le Figlie della carità e molto personale civile. Non si poterono chiudere che ai primi del nuovo anno 1861. Rimangono, a testimonianza di tutto il bene allora fatto dagli osimani, una amplissima lusinghiera relazione del Magg. Medico Angelo Zavattaro, e eloquentissime lettere di ringraziamento giunte da feriti tornati alle loro patrie, in Francia e in Austria; lettere che gelosamente sono custodite dalle famiglie Lardinelli e Sinibaldi. Nell'archivio del nostro Ospedale si conservano ancora i registri con i nomi dei ricoverati.

Finisce qui la narrazione di quanto mi è stato proposto di esporre.

Mi sia lecito concludere con un pensiero non inutile. A distanza di cento anni, possiamo guardare le cose e gli uomini con serenità e giustizia. Quando quegli avvenimenti si stavano svolgendo, si dissero, si scrissero, si fecero cose che da ogni parte oggi sono deplorate e che ognuno tuttavia si spiega, riflettendo che gli uomini non sanno agire mai senza passione. Molto felicemente ha detto l'attuale Pontefice, ricevendo giorni fa il Capo del Governo Italiano: *La storia tutto vela e tutto svela*. Per questo il centenario dell'Unità d'Italia trova oggi sulle due rive del Tevere, partecipi di uno stesso sentimento di riconoscenza all'Altissimo, coloro che vissero tanto tempo sullo stesso suolo di questa eletta porzione di Europa, tra variazioni e contrasti che solo dopo sessant'anni si placarono. Per questo è oggi possibile che un Sacerdote ripetutamente conduca le scolaresche al campo di battaglia dove furono sconfitti i pontifici, e possa parlare e scrivere con ammirazione dei due eserciti allora scontratisi; per questo, oggi lo stesso Sacerdote può qui parlare a voi di fatti che nel 1920 suggerirono a menti troppo rivolte al passato di chiamare quella ricorrenza cinquantenaria della presa di Roma *anno di lutto*.

Questo felice superamento di divisioni passate sia di auspicio al superamento delle divisioni di oggi, e motivo di incoraggiamento a sempre più alacramente operare per il bene d'Italia, quante volte la coscienza ci assicuri di essere sulla linea del doveroso e del giusto.

(1961)

ECHI IN OSIMO DELLA GUERRA 1915-1918

(Apparso su « Atti e Memorie » della Deputaz. di Storia Patria)

In una giornata come questa, nella quale la nostra Deputazione intende commemorare il Cinquantenario della Guerra Italiana 1915-18, non credo sia nostro solo compito fermar l'attenzione su quegli avvenimenti che, nel quadro della storia nazionale, costituiscono la sostanza di quella guerra, ma più in particolare sia nostro dovere parlar di quelle manifestazioni che localmente caratterizzarono la partecipazione delle singole città e dei singoli gruppi alla guerra stessa. Potrebbe sembrare sminuir la grandiosità di quell'avvenimento, e immiserirlo sbriciolandolo quasi in fatti di cronaca locale. Ma la filosofia della storia ci insegna che ogni grande fatto collettivo affonda le sue radici nella coscienza dei singoli, e dai medesimi trae in definitiva il suo valore e il suo significato. Ecco perchè mi son permesso di raccogliere in questi pochi fogli il ricordo di episodi che nella mia città — Osimo — precedettero e accompagnarono quella guerra.

Espressione dello stato d'animo e dell'ambiente locale era la « Sentinella »; settimanale che si pubblicava ininterrottamente dal 1877 e che — sorto per ragioni politiche — alla politica dedicava invariabilmente la prima e buona parte della seconda pagina, facendo servire quelle di cronaca a pretesto per far acquistare le copie dal popolo minuto. Passato in più mani e a più tendenze, era nel 1915 in mano dei socialisti-moderati ma non riformisti. Si batteva perciò per la neutralità ad oltranza, e accusava di militarismo tutti gli avversari.

Il 1915 si apriva in Osimo, come un po' dovunque, in un'atmosfera di violenti contrasti. In pieno Consiglio Comunale, alla proposta di un telegramma augurale alla Regina per il suo Compleanno (8 gennaio) si levano dal pubblico grida di « *Abbasso l'Austria, Viva la Francia* »; altre grida più clamorose seguono alla proposta di altro telegramma, per felicitarsi con i garibaldini che combattono nelle Ardenne. D'altro lato, il Direttore del settimanale, Prof. Cesare Romiti — noto cultore di memorie locali, socialista galantuomo e pacifico ma fermo ed attivo assertore delle sue idee — fa venire in Osimo il deputato Costantino Lazari che parla contro l'intervento. Poco dopo, fu invitato anche quel rag. Misiano che — disertore poi e forse anche per questo eletto in seguito alla Camera prefascista — parlò anch'egli contro la guerra. Quando ai primi di febbraio venne Pietro Nenni a parlare a favore dell'intervento, le sue parole e il sentore delle trattative politiche tra l'Italia e i belligeranti occidentali dimostrarono tanto più verosimile e prossimo l'intervento, che il settimanale venne a trovarsi in vero imbarazzo. Al Romiti non rimase che ritirarsi in buon ordine; e con il numero

del 7 marzo subentrò una direzione interventista che si assunse il compito di preparare l'opinione pubblica ai nuovi eventi.

E, poiché sapeva che la gran maggioranza dei lettori era quasi tutta cattolica e almeno in parte da convertire ai nuovi indirizzi, ecco che proprio quasi alla vigilia della guerra il settimanale pubblica brani di un discorso del cattolicissimo Crispolti:

« Né neutralisti a ogni costo, né interventisti di proposito; ma soldati di chi può e deve scegliere tra l'uno e l'altro contegno ».

La sera dello stesso giorno (è domenica) durante lo svolgimento del Servizio bandistico in piazza, si grida: « *L'Inno, l'Inno!* » (si intende quello reale) perchè sia suonato fuori programma; e da più parti si invoca furiosamente la guerra, mentre da altra parte si inveisce contro. E la Polizia, che deve ufficialmente far rispettare la neutralità, porta in guardina i più scalmanati.

La dichiarazione di guerra è del 23 (giorno di Pasqua rosa) per la notte sul 24 maggio. Lo stesso giorno la « Sentinella » scrive:

« Oramai il dissenso non è più lecito. Rispettabili le due posizioni; ma oggi il quadro è cambiato. Vogliamo la Patria grande e amata; non grande e temuta come la vogliono i tedeschi ». — Pubblica in seguito, ritornando sul tema della necessità di far cessare ogni discussione i noti versi

Ora il dado è gettato. Se alcuno
di dubbiezze ancor parla prudente,
e se in cor la vittoria non sente,
il suo cuore a tradire pensò. 20

La notte stessa, come oramai è risaputo, segue l'immediato bombardamento di Ancona.

E qui si inserisce il più clamoroso episodio di riverbero in Osimo: non solo per l'arrivo, nella giornata stessa del 24, di così gran numero di anconitani terrorizzati, ma per l'acuirsi di una sorda lotta locale che scoppia con l'occasione e che da tempo covava sotto la cenere.

Rettore del secolare e rinomato nostro Collegio Campana è, dal 1907, il Prof. Pietro Fenici, nativo di Borgo Pace presso Urbania. Il Fenici — lo descriveremo come ce lo presenta il ricordato Prof. Romiti a pag. 224 del suo simpatico libro: *Mezzo secolo nell'Istituto Campana* che molti degli ascoltatori conosceranno — era uomo di larga cultura moderna. Aveva la laurea in matematica pura e buone conoscenze di fisica; sapeva il francese, l'inglese e il tedesco; non era digiuno di musica e di stenografia. Ma (e questo non è scritto in nessun libro, e il Romiti stesso lo fa appena subodorare, ma io che allora non ero più un ragazzo, lo ricordo molto bene) la personalità del Fenici dava ombra a più di uno, tra i quali era voce che ci fosse chi aspirava a soppiantarlo da quella invidiata posizione. Invidiata più per ragioni morali che economiche, perchè il Rettore percepiva annualmente lire quattromila oltre il vitto e l'alloggio. Così, lo scoppio della guerra diede buon pretesto a costoro.

Mentre le ore del mattino e del primo pomeriggio di quel 24 maggio furono trascorse tra lo sgomento e la paura del peggio, sul tardi arrivò da Ancona qualcuno che — forse non avendo appreso nelle sue modeste proporzioni la notizia della felice incursione fatta nello stesso giorno da un nostro cacciatopediniere contro Porto Buso danneggiando il naviglio nemico ivi ancorato e riportandone cinquanta prigionieri — proclamò a gran voce che nientemeno la squadra italiana era uscita ad incontrare quella austriaca che aveva bombardato Ancona, e ne aveva fatto strage... Immaginarsi il tripudio!

Non si volle ascoltare altro, né aspettare conferma. Chi per sollevare il morale, chi per dimostrare che aveva ragione nel sostenere che l'Austria era prossima alla rovina, si mettono a capo di un corteo improvvisato, che viene ingrossando man mano e grida: « *Fuori le bandiere!* » E tutti le espongono. Se non che il Fenici, invitato a fare altrettanto, obiettava che sarebbe stato opportuno aspettare una conferma ufficiale. Ciò bastò per scatenare il subisso. *Ecco l'austriacante*, si grida; *ecco il complice del nemico!* Si giunse a dire che il Fenici avesse fatto segnalazioni convenute. Era un amico dei tedeschi; aveva corrispondenza con loro. Seguì subito dopo una minuziosa perquisizione, risultata peraltro negativa.

Ma il Fenici, passata appena quella burrasca, domandò un'inchiesta sul suo operato. Nonostante le autorità locali e provinciali ne lo sconsigliassero conoscendo la sua rettitudine, egli la ottenne dal Ministero. E fu tutta a sua favore. La corrispondenza con dotti tedeschi era di vari anni precedenti, e di carattere del tutto scientifico e culturale. Lo stesso Ispettore inviatogli dal Ministero per l'inchiesta finiva offrendo al Fenici il Rettorato del Collegio Umberto I di Terni *per innalzarne il prestigio*. Ed egli, col chiudere di quell'anno scolastico, ci abbandonò passando appunto a Terni. Alcuni anni dopo, il Comune lo rivolleva al Campana. Ma il Fenici nel 1925 veniva eletto Rettore del Nolfi di Fano, dove già era stato censore.

Episodio eloquente di che cosa possano le passioni di interesse personale e di parte. Quale parte? Quella facente capo alla opposizione in Comune. Infatti, mentre la « Sentinella » non fece mai cenno di un caso pur così clamoroso (per non scoprire le batterie dei suoi, rimasti sconfitti) in Consiglio Comunale, uno di costoro prese la parola nella seduta del 6 luglio per deplorare che in Collegio vi sia un Rettore che instilla nell'animo degli alunni sentimenti antipatriottici. Gli uomini della maggioranza rispondono che a loro non risulta affatto; che comunque nulla si può ancora dire su ciò, perchè c'è un'inchiesta in corso ed occorre attendere i risultati.

Mi sarebbe piaciuto poter vedere più a fondo in questi retroscena; e certamente vi avrebbe proiettato molta luce il testo della relazione d'inchiesta. Ma, per quanto abbia cercato negli archivi del Comune, del Campana e dello stesso Provveditorato agli Studi, in nessun luogo ho trovato alcun che.

E qui mi piace di chiudere con il ricordare brevissimamente due altri episodi legati pure a quella guerra. Episodi i quali hanno un carattere che da tragico finì in comico. Si avverarono entrambi durante l'ultimo anno di guerra.

Il primo fu quando, un giorno, verificatasi la distribuzione di alimenti deteriorati, la popolazione si recò in massa in Comune a protestare; e tale *Picchioli*, anarchico e uno dei capi della manifestazione, minacciò di gettare dalla finestra del suo ufficio il Segretario comunale, che per la verità aveva avuto frasi e modi irritanti. Ci fu poi un processo che si chiuse con una assoluzione. Ma il Picchioli rimase più celebre per aver dato motivo a un episodio veramente comico: quando, cioè, volle imporre la chiusura dei negozi per solidarietà con i manifestanti. Trovatosi di fronte alla negativa del gestore del Lotto che gli fece notare come — essendo egli impiegato governativo — avrebbe dovuto obbedire solo al Governo, gli impose in tono di comando: *Se è per questo, chiudete: adesso il Governo sono io.*

L'altro episodio avvenne poco dopo, quando — nella insensata raccolta delle vecchie carte da mandarsi al macero a beneficio della Croce Rossa, dall'archivio della Curia Vescovile furono consegnati anche atti di processi criminali dei secoli lenti. **Incaricato** di ritirar questa carta era tale *Zibino* il quale volle, ad un certo momento, guardare tra quegli atti. E vi trovò un verbale del 1849 con il quale lo stesso su nonno (che si chiamava come lui, Cesare Moschini) era stato condannato a star legato per tre ore ad una delle colonne del Duomo durante l'ingresso dei fedeli alle messe della domenica successiva al Corpus Domini, perchè nella sera di quella festa era salito su una certa croce elevata su una pubblica strada, e lì tra gli schiamazzi e gli sberleffi dei compagni avvinazzati aveva fatto un bel *chicchirichì* per beffeggiare l'aiuto francese dato allora al Papa, in seguito alla proclamazione della repubblica di Mazzini.

Intolleranze ancora queste, come le altre descritte; intolleranze che oggi tutti deprechiamo e sulle quali anche ridiamo. Ma dovrebbero insegnare alla nuova generazione che, se non saprà essere tollerante e comprensiva, anche su di essa potrebbero ricadere un giorno la deprecazione e il ridicolo.
(1968)

*IL CARD. GIOVANNI SOGLIA CERONI VESCOVO DI OSIMO
SEGRETARIO DI STATO DI PIO IX*

(Apparso su la Rivista « Pio IX » di Roma)

L'anno forse più difficile di tutto il lungo Pontificato di Pio IX è crediamo, il 1848. Poiché proprio in quei particolari momenti il grande Pontefice ebbe dal Soglia la collaborazione nel Governo della Chiesa e dello Stato Pontificio, riteniamo opportuno parlare in queste pagine anche di lui, concorrendo la sua opera e la sua figura a illuminare indirettamente l'opera e la figura di Papa Mastai.

Non fu un fatto occasionale che avvicinò i due personaggi. Il Soglia era da lunghi anni addentro nella Curia Romana, fino dall'inizio della sua vita sacerdotale, per una serie di vicende che merita di essere fatta conoscere.

Sua patria fu Casola Valsenio, in Romagna, dove i suoi antenati erano stati signori dell'antichissimo castello di Ceruno, da cui derivarono il cognome di Ceroni. Essendosi poi la discendenza diffusa in più luoghi e in più ramificazioni, ognuna di queste — per distinguersi — aggiunse al primitivo altro nome, derivato a sua volta dal luogo della nuova residenza. Così, dalla Soglia presero il secondo nome i più prossimi ascendenti del futuro Cardinale, i quali — oramai in condizioni economiche non troppo floride — erano tornati a stabilirsi nella patria degli avi.

Giovanni Soglia Ceroni nacque l'11 ottobre 1779. L'ambiente domestico profondamente religioso e il fatto di aver potuto ricevere in patria un buon avviamento agli studi classici con ampio spazio alla lingua latina, fecero sì che lo zio materno D. Giovanni Braga, Segretario dell'allora Vescovo di Imola Barnaba Chiaromonti, fissasse gli occhi su di lui e lo chiamasse poi a sé per fargli continuare gli studi in quella città, e completarli poi a Bologna dove il giovane conseguì la laurea in Filosofia. Frattanto, avvenuta la elezione del Chiaromonti a Pontefice con il nome di Pio VII (14 marzo 1800) e trasferitosi a Roma anche il Braga, questi fece venire anche il giovane nipote perchè potesse addottorarsi in Teologia e Diritto e poi, ordinato Sacerdote, trovarsi presso il Papa.

Ed ecco il Soglia fino da quegli anni in mezzo alle burrascose vicende cui l'invasione napoleonica riportava la Chiesa, dopo quei pochi anni di apparente tranquillità che trascorsero dalla morte di Pio VI (29 agosto 1799) e che furono segnati dal Concordato (1801) e dalla incoronazione di Napoleone (2 dicembre 1804).

Già i famosi *articoli organici* avevano incominciato a intorbidare nuovamente le acque; e le cose andavano avanti alla men peggio a furia di imposizioni e di concessioni, fino a che l'Imperatore — non avendo potuto ottenere dal Papa che il porto di Civitavecchia fosse chiuso alle navi inglesi contro cui il despota aveva decretato il blocco — proclamava (27 maggio 1809) l'annessione all'impero di tutto lo Stato Pontificio.

Alle proteste di Pio VII seguiva (6 luglio 1809) la deportazione di questi a Savona. Il Soglia ebbe il pesante privilegio di essere scelto tra i pochi cui fosse permesso di seguire il Papa¹, fino alla città ligure. Potè così, insieme con il Card. Pacca, rendere meno difficile e meno dura al deportato quella segregazione: incoraggiando, confortando, consigliando anche, il Pontefice che doveva ogni giorno difendersi dalle infinite incombenti pressioni. Ma questa benefica presenza presso il Papa, dei due uomini i quali tra l'altro gli preparavano quella corrispondenza che i carcerieri permettevano, non potè durare più di diciotto mesi. La vigilante polizia addetta alla custodia del Vegliardo riferiva in alto quanto *danno* ne su-

fi) C. BOTTA, *Storia d'Italia*, lib. 24, anno 1809.

bisserò gli interessi e le ambizioni dell'Imperatore; sul finire del 1810, tanto il Pacca quanto il Soglia furono allontanati e racchiusi nella fortezza di Fenestrelle².

Seguì anche un processo al Soglia, il quale ne uscì assolto ma a condizione che prendesse residenza a non meno di cento leghe da Savona. Ed egli allora rientrò alla sua Casola Valsenio.

Ma quella segregazione di Fenestrelle non fu impiegata dal Nostro in vani scoraggiamenti o recriminazioni; gli fu preziosa invece, perchè durante quel periodo egli scrisse la *Concordia evangelica*, un lavoro che, precedendo quello del Patrizi, avrebbe potuto tornare grandemente utile agli studiosi e oratori sacri, se le susseguite vicende dell'autore gli avessero permesso di darlo alle stampe.

Oggi quel manoscritto giace nell'Archivio del Seminario Campana di Osimo, cui per disposizione testamentara passò dopo la morte dell'autore.

Frattanto le sorti della lotta tra Napoleone e il Papa avevano preso ben altro corso. La catastrofe della spedizione in Russia indusse l'Imperatore a più miti consigli. Il 19 gennaio 1813, nell'incontro a Fontainebleau — dove da tempo il Papa era stato tradotto — Napoleone ridava a Pio VII la libertà; e, dopo vicende burrascose che qui è fuor di luogo ricordare, e solo dopo la sconfitta di Lipsia (16 ott. 1813) a Pio VII fu possibile prendere (20 aprile 1814) il suo viaggio di ritorno verso Roma. Il Soglia non potè più trattenersi dal corrergli incontro; e, a metà maggio, era ai suoi piedi nel passaggio per Radicofani. Continuò il viaggio con il Papa; e, fungendo da crocifero, potè assistere a tutte le dimostrazioni che i vari centri abitati prodigavano al Reduce lungo il resto di quel movimentato viaggio.

Da allora il Soglia è il braccio destro di Pio VII; non solo suo confidente ma suo messo e suo rappresentante ogni qual volta il Papa non può muoversi o ricevere. Frattanto prende a insegnare Diritto nell'Archiginnasio Romano; e furono quasi tutti suoi allievi i più eminenti dignitari ecclesiastici che immediatamente gli succedettero. E' da ricordare tra gli altri il Card. Giovanni Brunelli che Pio IX gli diede come successore (1856) nelle sedi di Osimo e Cingoli.

Pure preso da tanti incarichi e uffici, il Soglia trovò tempo e modo di attendere a varie attività di quella che potrebbe dirsi la sua vocazione di benefattore e di scrittore.

Mentre da un lato faceva sorgere un nuovo convento francescano (1820) costruendovi anche una ricca Chiesa (1823) e dava vita a un monastero perchè le suore provvedessero alla educazione delle giovanette, dall'altro lato raccoglieva e pubblicava delle memorie sulla sua terra natale, dava alle stampe un volumetto composto dal suo conterraneo Domenico Mita, letterato vissuto a cavallo tra il

(2) B. PACCA, *Memorie*, parte II, cap. IV.

sec. XVI e XVII³, contenente memorie della famiglia Ceroni; componeva poi egli stesso in lingua latina la vita di G. Battista di San Bernardo vissuto dal 1588 al 1621⁴ e si prendeva cura di dare alle stampe alcune composizioni latine in metrica del suo maestro Antonio Linguerri⁵.

Avvenuta la morte di Pio VII (che solo dopo l'approvazione del Soglia firmò il suo testamento), fu da Leone XII (1823-1829) invitato a stendere la traccia della Bolla *Quod divina sapientia* con cui si istituiva la nuova Congregazione degli Studi suggerita per primo e caldeggiata dal Nostro, e quindi nominato Segretario della medesima.

E che la cultura del Soglia non fosse solo letteraria e giuridica ma anche storico-sociale, lo dimostrò con la sua lunga costante amicizia con il Rosmini, che lui stesso invitò a tenere in Osimo una conferenza sul Comunismo e che ebbe addirittura suo familiare nel tempo in cui entrambi risiedevano in Roma (1848). Da questa consuetudine, certo, il Soglia apprese quella maggiore apertura che gli permise — come vedremo — di tenere verso gli uomini e gli avvenimenti di quegli anni un atteggiamento tanto più comprensivo e tollerante di quanto non ne tenessero gli altri suoi colleghi nell'Episcopato. Eletto Arcivescovo di Efeso, adatto per il posto adatto.

Passato come una meteora il pontificato di Pio Vili (1829-1830), nuove incombenze caddero sul Soglia. Promosso da Gregorio XVI (1830-1846) Patriarca di Costantinopoli, fu eletto Segretario della Congregazione dei vescovi e regolari, consultore di quella degli affari ecclesiastici straordinari e delle altre dell'Indice e del S. Offizio. Era la via aperta per la porpora. E infatti, preconizzato ma riservato *in pectore* nel concistoro del 12 febbraio 1838, fu pubblicato in quello del 18 febbraio dell'anno seguente, e insieme provvisto delle Diocesi di Osimo e Cingoli delle quali prendeva possesso il 25 marzo 1839.

Il Soglia inizia il suo ministero pastorale a sessanta anni. Età non più giovane, ma nemmeno troppo avanzata per una missione che — se non deve mancare di dinamismo — deve pur esser guidata da esperienza di uomini e cose, e moderata da quella prudenza che trattiene dai passi falsi. D'altra parte, quando si è sani, a quell'età si possono prender ancora iniziative coraggiose e portarle innanzi tanto da dar loro quell'avvio che altri potranno seguire e perfezionare. Tutto questo si avverò nelle due Diocesi durante il non breve periodo (1839-1856) dell'episcopato del Nostro.

Suo primo pensiero fu provvedere al bene spirituale dei suoi fedeli. Cominciò con il far tenere (1840) una memorabile missione dal Ven. Vincenzo Pallotti. Poi, da un lato, dà il massimo incitamento alle Scuole catechistiche per i figli del popolo (e fa stampare apposta una nuova edizione del Catechismo del Bel-

(3) D. MITA, *Gentis Ceroniae in Aemilia, vetusta aliquot monumenta*, Romae, De Romanis, 1827.

(4) *De vita Johannis Baptistae a S. Bernardo Monachi Fuliensis commentarius*, Romae, 1831.

(5) A. LINGUERRI, *Latina carmina*, Laureti, 1846.

larmino)⁶, costituisce poi le Conferenze di S. Vincenzo (1843) a cui affianca la sezione diocesana dell'opera della Propagazione della Fede, e rinnova le severe disposizioni dei suoi predecessori contro la bestemmia. Completa questi indirizzi con l'appoggiare e finanziare la istituzione di scuole notturne per gli adulti analfabeti. Dall'altro lato, si preoccupa del clero e della vita religiosa. Per i giovani del Seminario traccia nuovi indirizzi alle scuole⁷ e dà loro, per i più avanzati negli studi, una nuova grammatica latina⁸, compone e fa stampare un trattato di Diritto pubblico⁹. Ne uscirono quattro edizioni in Italia (1843, 1845, 1846, 1850) e una in Spagna (1854) e un trattato di Diritto privato¹⁰. Ancora; avendo trovato boccheggiante l'Accademia dei Risorgenti — già celebre dalla fine del Seicento sotto il nome di Sorgenti, e risorta per alcuni anni sulla fine del Settecento con il nuovo nome — la ravviva con aggiornati regolamenti e con renderne più frequenti le tornate, cui partecipa con assiduità. Non gli sfuggono le esigenze della gioventù femminile, e acquista un palazzo per una comunità di suore cui affiderà l'incarico di far funzionare un educando. Completa questa attività spirituale con il dare più severe disposizioni per l'osservanza delle norme circa gli obblighi di messe e il funzionamento dei Luoghi Pii.

Alla cura per i valori dello spirito aggiunge quella per i beni temporali, del frutto dei quali deve servirsi per l'opera pastorale. Così, provvede alle bonifiche dei fondi rustici, al rinnovo e ampliamento delle case coloniche, all'acquisto di altri poderi; ed è di esempio e stimolo ai proprietari terrieri per far disciplinare i corsi delle acque già così fatali per il nutrimento dei coloni, cui non soccorrevano altri mezzi di vita che i loro raccolti. Questo rifiorire del reddito terriero gli dà modo di compiere poi ampi lavori di restauro e ampliamento (per la verità, non troppo indovinati dal lato artistico) della sua dugentesca Cattedrale.

Le alte relazioni gli diedero modo di compiere una straordinaria opera di carità cui altri non avrebbero potuto nemmeno pensare: quella di dotare e ampliare l'Ospedale civile e l'Ospizio dei vecchi, trovati entrambi in condizioni pietose, approfittando di un'occasione che allora solo si presentò.

Il Soglia è al corrente che a Roma il Papa, a mezzo di una società di Principi romani, aveva fatto riscattare con la somma di 3.750.000 scudi tutti i beni dell'Appannaggio^u di cui notevole parte era nei confini della Diocesi di Osimo, e che al riscatto sarebbe seguita la vendita a Enti di pubblica utilità. Egli intervenne

(6) *Dottr. Crist. composta dal Card. R. Bellarmino*, Ancona, Aurelj, 1843.

(7) *Lettera Pastorale*, anno 1841, Loreto, Rossi.

(8) *Studiis Ven. Seminarli Auximi regundis leges datae*, Laureti, Rossi, 1844.

(9) *Institutiones iuris publici ecclesiastici*, Tomus I et II.

(10) *Institutionum Juris privati eccl.*, libri tres, Anconae, Aurelj, 1854; Parigi, A Courier, 1855.

(11) Fu detto Appannaggio tutto quell'insieme di proprietà immobiliari che Napoleone re d'Italia assegnò al suo figliastro Eugenio Beauharnais quale viceré d'Italia. Si trattava quasi esclusivamente di beni tolti agli Ordini religiosi già soppressi dalla Rivoluzione. Avvenuta la Restaurazione, il Governo Pontificio non provvide a incamerarli; e pertanto essi rimasero in proprietà del viceré e dei suoi eredi, i principi di Leuchtenberg. A un certo momento sembrò che questi avessero delle velleità di una ricostituzione del bonapartismo. E allora lo Stato Pontificio provvide a comperarli in blocco.

facendo sì che tutta la parte osimana passasse in proprietà del Comune, Ospedale e Ospizio facendosi garante lui per tutti, per una somma di 400.000 scudi. I detti Enti poterono così entrare in possesso della parte che ciascuno volle, rimborsando solo la relativa quota di spesa. Offertagli dai venditori stessi la somma di 2.000 scudi per l'operazione compiuta così vantaggiosamente anche per loro, il Soglia la divise a metà tra il Seminario e l'Ospedale; e l'uno e l'altro poterono rinnovare impianti e servizi¹².

Questo rilevante cumulo di attività che da sole avrebbero largamente caratterizzato un episcopato, non è ancora tutto se si tien conto di un'altra forma di attività svolta dal Soglia nel campo sociale e in certo modo politico, nel quale — data la eccezionalità dei tempi — venne a trovarsi a operare. Il memorabile 1848 è proprio al centro del corso del suo ministero; pertanto tutti gli anni precedenti vivono di quel fermento, e i successivi delle sue conseguenze. Il Soglia ebbe allora modo di rivelare in pieno tutta quell'apertura della sua mente e tutta la magnanimità del suo cuore, di cui abbiamo parlato. Dovremo limitarci a ricordare gli avvenimenti di maggior rilievo.

Come in tutte le maggiori città dello Stato Pontificio, anche in Osimo l'attività della Carboneria sotto il governo di Papa Gregorio era molto estesa, anche se molto nascosta. Un elenco dei carbonari osimani lasciatoci da uno scrittore che ne ha conosciuti la maggior parte ci fa sapere che essi assommavano a ben ottanta. Ma il 90 per cento di essi erano dei carbonari un po' a modo loro: solo desiderio di riforme, e nemmeno in tutti la spinta verso l'unità nazionale; i più, cattolici anche praticanti. Ed ecco perchè tra gli stessi figuravano i migliori della nostra Nobiltà e anche qualche elemento del clero. Il Soglia lo sapeva, e — avendoli ben pesati — si regolava come non sapesse. Aveva anche notato che i più capaci di loro erano a capo del rinnovamento urbanistico e economico della città.

Quando nel 1845 la Commissione militare per la Romagna estese fino alla delegazione di Ancona la sua inchiesta per colpire i sospetti, e in Osimo aveva compilato una lunga lista nera, quei commissari non poterono non recarsi a fare omaggio al Cardinale, prima di ripartire. Il Soglia domandò se avessero fatto un buon lavoro; e, come gli presentarono quella lista, egli vi diede una scorsa poi se la mise in tasca dicendo di riferire a Roma che egli rispondeva per tutti quei nomi. Non c'è bisogno di dire come gliene fossero grati tutti quanti riuscirono a evitare perquisizioni, fermi e tutto il resto. Questo gesto, subito conosciuto un po' dovunque, valse a creare attorno al Cardinale un'atmosfera di simpatia che gli permise di superare facilmente in seguito tutte le più aspre difficoltà cui il succedersi degli eventi politici lo avrebbe fatto trovare di fronte.

(12) G. I. MONTANARI, *Elogio funebre del Card. Soglia*, Ancona, Aurelj, 1856.

Nel 1846 ci fu in Osimo un tumulto causato dalla paura che una certa spedizione di grano all'estero potesse arrecare la fame nel popolo. Era una paura provocata da mestatori: il Cardinale diede ordine ai parroci di parlar dall'altare per ricondurre la calma. E ciò in collaborazione con quegli uomini da lui salvati, i quali per tutta la notte percorsero le vie della città perchè i male intenzionati non approfittassero della buona fede del popolo suggestionato.

Il 1846 è anche l'anno della elezione di Pio IX. Nel numero precedente di questa rivista abbiamo parlato di quanto in quell'occasione fece il Soglia. Non ci ripeteremo. Quando poi, nell'ottobre del 47, si svolsero in Osimo grandi feste per il primo anniversario dello Statuto concesso da Pio IX, attorno al nostro Cardinale si radunarono il fiore della cittadinanza e il popolo, perchè le manifestazioni fossero degne della circostanza. Ci rimane, di quelle feste, l'originale di una fervida epigrafe dettata dal Prof. Giuseppe Ignazio Montanari, chiamato già dal Soglia a insegnare nel suo Seminario e Collegio Campana, e che era uno di quei tali indiziati.

Il 1848 fu per il Soglia l'anno della prova del fuoco, sia per quanto dovette vedere in Osimo sia per quanto gli capitò in Roma. In Osimo si lavora per partecipare alla guerra contro l'Austria. Fino a che si aprono le sottoscrizioni per armare l'esercito e si arruolano volontari — e molti, all'inizio, sono convinti che si tratti di aiutare la Civica — il Soglia invia del suo centocinquanta scudi e fa far delle collette nelle chiese. Ma poi avviene il sottosopra. Il Piemonte dichiara la guerra all'Austria e i patrioti si illudono che il Papa li appoggi. Quando però l'allocuzione del 29 aprile disilluse tutti e in ogni parte dello Stato Pontificio seguirono dimostrazioni non sempre contenute, in Osimo quella tale atmosfera di cui sopra parlammo impedì che si elevassero proteste clamorose. I volontari partirono ugualmente; a sua volta il Cardinale lasciò fare. Quando poi venne la scomunica per quanti avevano partecipato alla Costituente Mazziniana, il Soglia che sapeva rendersi conto della irreversibilità della situazione ormai creatasi, consigliò perfino i parroci a non insistere troppo nei loro discorsi su questo argomento.

Ma già nel maggio di quello stesso anno Pio IX vuole il nostro Cardinale come suo Segretario di Stato, perchè lo aiuti ad affrontare le previste e prevedibili burrasche. Solo dopo le autorevoli e insistenti preghiere del Card. Orioli, il Soglia si rassegna ad accettare. Segue il Breve di nomina datato 4 giugno 1848.

Nei nostri archivi non abbiamo, come è logico, documenti riguardanti l'attività del Cardinale per quei sei mesi che vanno da questa data al 10 dicembre 1848 (giorno in cui Pio IX accettò le dimissioni), e durante i quali il Nostro costituì prima un Ministero proprio e partecipò poi a quello che prende il nome da Pellegrino Rossi e che si chiuse tragicamente il 15 novembre di quello stesso anno. Ma c'è un fatto che non dappertutto è noto, pur essendo documentatissimo, e che vale a sfatare le calunnie della stampa liberale di allora e ripetute volte: che il Papa in quei frangenti chiamasse in aiuto le forze straniere per farsi difendere il potere temporale. Oltre le proteste ufficiali del 18 luglio e del 6 agosto firmate dal Soglia, c'è la lettera che egli medesimo indirizzò al Card. Marini Legato in Ferrara, datata 8 agosto 1848, con la quale si invita il Legato stesso a recarsi

con l'osimano principe Annibale Simonetti — allora ministro delle Finanze di Pio IX — al campo del maresciallo austriaco Welden, per « domandargli i motivi della occupazione della parte settentrionale dello Stato Pontificio, e *con parole decise e ferme* imporgli di lasciare affatto libere le terre occupate ». Non se ne fece nulla. Ma tanto l'Austria sentì l'asprezza di quella intimazione che, quando il 2 luglio dell'anno successivo passò per Osimo il generale Wimpffen che aveva fatto capitolare Ancona, questi — pur dovendo passare sotto il balcone del Cardinale, che oramai era rientrato in Osimo — non alzò neppure lo sguardo, e tanto meno si sentì in dovere di andare ad ossequiarlo ¹³.

Ricordativi durarono a lungo nella memoria dei nostri vecchi i due episodi che seguirono al rientro del Soglia in Osimo dopo l'assassinio del Rossi e la fuga del Papa a Gaeta. Egli rientrò alla chetichella; ma, nel timore di accoglienze tutt'altro che benevole da parte degli scalmanati, anziché andare al palazzo di città prese residenza in quello di campagna. E gli avvenne allora una cosa che lo consolò grandemente: quei tali che tre anni innanzi egli aveva salvato dalle unghie dell'inquisitore e che ora dominavano la situazione, passarono ai più fanatici la parola d'ordine: *il Cardinale non si tocca!* E con le loro vetture andarono a rilevarlo alla casa di campagna e lo accompagnarono festosamente in Episcopio. Il secondo episodio seguì poco dopo, quando — caduta la repubblica di Mazzini e occupate le Marche dagli Austriaci — i reazionari minacciarono di denunciare Zenocrate Cesari, Segretario Comunale di Osimo, il quale pur avendo preso parte quale deputato alla Costituente romana aveva rioccupato l'ufficio di Segretario in Comune. Il Cardinale seppe del pericolo che incombeva sul Cesari; e, nel fargli tenere la comunicazione dell'Autorità che lo convocava in Ancona al *redde rationem*, gli fece dire a voce che avrebbe fatto meglio a... tagliare la corda ¹⁴. E il Cesari scappò subito in Piemonte, rientrando solo al seguito delle truppe del Cialdini, 11 anni dopo.

Rientravano frattanto, fino dai primi di giugno del '49, gli sbandati delle forze repubblicane, delusi e timorosi. Ma le braccia paterne del Soglia non tardarono ad aprirsi per il perdono e il recupero delle pecorelle smarrite. E l'accoglienza paterna fu una vera benedizione, perchè molti di quei giovani — certo, non tutti — già presi dai troppo facili entusiasmi, si ricredettero e ripresero la tranquilla vita di un tempo.

Chiuderemo ricordando gli ultimi più notevoli episodi. Il 1853 fu un anno di grande carestia; il Cardinale, oltre impegnare l'opera caritatevole dei parroci, aprì e fece del tutto vuotare i capaci e ben forniti magazzini del suo episcopio. Nel 1854 infierì nei dintorni e in parte anche in Osimo uno spaventoso colera. E il Soglia ripetette, nelle forme dei tempi moderni, molti di quei gesti per i quali è rimasta grande la figura di S. Carlo Borromeo.

Le disposizioni testamentarie furono degne di tanta vita. Tutto in donazione, di quanto il Cardinale aveva a disposizione. In particolare: tutti i suoi libri al

(13) C. GRILLANTINI, *Storia di Osimo*, 2^a ediz., Pinerolo, Cottolengo, 1969, II voi., p. 669.

(14) E. COSTANTINI, *Il decennio di occupazione di Ancona*, Ancona, Commercio, 1916.

Seminario, ventimila scudi all'Ospizio pei poveri vecchi; e alle due Cattedrali i servizi preziosi dei suoi pontificali: quello in argento alla Cattedrale di Cingoli, e alla Cattedrale di Osimo quello in argento dorato, lavoro artistico di oreficeria contenuto in un prezioso cofano di cuoio bulinato in oro, opera del 700.

I più eloquenti elogi funebri sono racchiusi nelle parole del ricordato Cesari: *rimarrò obbligato per sempre al nostro Cardinale*, e in quello dello storico Cecconi, contemporaneo e liberale: *il buon Soglia tanto amato da tutti*¹⁵.

Finalmente, ma per troppo poco tempo, a Pio IX era toccata la sorte di avere un Segretario degno di lui.

(15) Lo si crederebbe? Il più bel quadro a olio che ci tramanda le amabili sembianze del Soglia, e per il quale egli deve pur aver posato più volte, gliel'ha fatto l'osimano Vincenzo Rossi (uno degli 80...) che dopo il 1860 fu uno dei primi sindaci della città e ospitò nella sua stessa casa la prima loggia massonica locale.

APPENDICE: DOCUMENTI INEDITI

dalle *Memorie Autobiografiche* (inedite) del Comm. Andrea Bonfigli, Gonfaloniere di Osimo
(Archivio Comunale di Osimo, reparto Manoscritti) (p. 486).
(fine ottobre 1848)

« (Il Card. Ferretti) ... mi confidò pure che il Papa si era fitto in capo di creare Cardinale Rosmini, che io di fatto vedevo spesso dal Card. Soglia, ma che la maggioranza dei Cardinali era decisamente contraria a cagione della sua Opera sulle piaghe della Chiesa e che si erano messi d'accordo ed avevano fissato di non cavarsi lo zucchetto quando il Papa avesse preconizzato in concistoro il novello Porporato ed avesse interpellato il Sacro Collegio con la solita formula: *Quid vobis videtur?* »

Io non so se il Papa si lasciasse imporre dalla contrarietà dei Cardinali o ne sia stato distolto da qualche altra combinazione; è un fatto che la promozione di Rosmini era risolta e non ebbe più luogo... ».

LETTERA DEL CARD. ORIOLI AL CARD. SOGLIA 1

Em.mo mio Padrone ed Amico

Nelle attuali circostanze della Chiesa e di Roma l'Em.za V.ra può fare un bene infinito, se accoglierà benignamente le umili ed affettuose mie preghiere, o piuttosto se aderisca ai vivi desiderii del comun Padre e Signore. Io ho fatto il sacrificio di accettare per poco tempo la Secreteria di Stato, peso superiore alle mie forze *fisiche* e morali, e tiro carro anche con grave discapito della mia salute. Fu detto *durante l'assenza dell'Emo Ciacchi*: ma questi ha supplicato di esserne dispensato, e di lasciare ancora la Legazione di Ferrara, allegando Io stato infelicissimo di sua salute, e il S. Padre ha creduto di accordargli l'implorata grazia. E.mo mio Signore ora ci vuole quel complesso di qualità assolute e relative, che sono di pochissimi, ma che si trovano in V. Em.za. Dunque un'occhiata a Dio, alla coscienza, alla Chiesa, a Roma.

Io ebbi la fortuna di procurare alla Chiesa di Osimo un ottimo Vescovo in vece mia, poiché non avrei potuto adempiere i sacri doveri. Io voglio ora abbandonarmi alla dolce speranza di lasciare il campo aperto a chi sarà eccellente per ogni riguardo nel disimpegnare l'alto uffizio, a cui interinamente sono stato chiamato.

V.ra Em.za anche da Roma può governare bene le sue diocesi dalle quali poi potrebbe, così volendo, non fare una lunga assenza. Il S. Padre aggradirà sommamente una favorevole e pronta risposta, ed io mi riputerò fortunatissimo di portargliela. Accolga intanto, Em.mo mio Signore, le affettuose promesse di quella profonda venerazione, con cui io bacio umilissimamente le mani di V.ra Em.za.

Roma, 20 Maggio 1828.

U.mo D.mo Servitor Vero ed Amico
F. AF. CARD. ORIOLI

(1) Questo e i successivi documenti qui riportati si trovano nell'Archivio del Collegio Campana.

RISPOSTA DEL CARD. SOGLIA AL CARD. ORIOLI

Em.mo e Rev.mo Signor Mio Osservantissimo

Piacendo a Dio partirò nel prossimo martedì corr.te alla volta di Roma per essere costì prima che termini la settimana. Se non vi sarà modo di liberarmi da un peso troppo superiore alle mie forze, farò la volontà del S. Padre, tenendo per fermo di fare la volontà di Dio, e questo sarà l'unico mio conforto in qualunque evento. Scrivo qualche altra cosa a Terenziano pregandolo di rispondermi a Foligno.

Intanto non dirò di più a Vostra Eminenza riservandomi di dirle tutto il resto a voce. La prego a mettermi ai piedi di Sua Santità implorandomi l'Apostolica Benedizione, e col più profondo ossequio le bacio umilissimamente le mani.

Dell'Eminenza Vostra.

Osimo, 27 Maggio 1848.

Umilissimo Devotissimo Servitor vero
G. CARD. VESCOVO

CHIROGRAFO DI PIO IX AL CARD. SOGLIA

Pius PP. IX

In seguito della rinuncia inviataci dal Sig. Cardinale Luigi Ciacchi Legato di Ferrara alla carica di Nostro Segretario di Stato Presidente del Consiglio di Ministri, a cui lo avevamo nominato li 5 Maggio p. passato ed atteso che il Sig. Cardinale Anton Francesco Orioli per motivi di sua età, e salute, e molto più per le gravi ed assidue sue occupazioni nelle Sacre Congregazioni, ed in quella specialmente de' Vescovi e Regolari, di cui è Prefetto, non può proseguire più a lungo nell'esercizio della vacante carica anzidetta da lui interinamente accettata, e con piena Nostra soddisfazione sostenuta, Ci siamo determinati di esoneramelo, e nominiamo con questo Atto da Noi sottoscritto, e munito del Nostro Sigillo il Sig. Cardinale Giovanni Soglia Ceroni Vescovo di Osimo e Cingoli, dispensandolo prò tempore dalla sua residenza.

Dato dal Nostro Palazzo Apostolico Quirinale li' 4. Giugno 1848 del Nostro Pontificato Anno secondo.

Pius PP. IX

Nello stesso Archivio Comunale di Osimo si trovano i seguenti documenti riguardanti il Card. Soglia:

1) Deposizione del chierico Giovanni Soglia dalla carica di Prefetto del Seminario di Imola per non aver fatto il giuramento prescritto da Napoleone (14 fiorile, anno 6).

2) Mons. Soglia viene confermato Elemosiniere Segreto di Sua Santità Pio Vili (4 aprile 1829): Lettera di comunicazione e firma di L. Dal Drago.

3) Il Card. Pedicini, Vice Cancelliere il S.R.C, comunica a Mons. Soglia la sua nomina a Cardinale (febbraio 1839).

4) Lettera di Pio IX del 10 dicembre 1848, con la quale accetta le dimissioni del Card. Soglia da Segretario di Stato.

5) Lettera di Pio IX, con la quale ringrazia molto cortesemente il Card. Soglia per gli auguri natalizi del 1850.

In occasione del primo anniversario dello Statuto concesso da Pio IX, celebrato in Osimo con particolari festeggiamenti nell'ottobre del 1847 fu murata questa lapide:

A
PIO NONO P. M.
PADRE DEI POPOLI AUTORE DI FELICITA'

CHE NEL PRIMO ANNO DEL FAUSTO SUO REGNO
ABBRACCIO' COLLA SUA GRANDE ANIMA
COME FIGLIUOLI TUTTI I SUDDITI
STABILI' AD ESSI PUBBLICHE UDIENZE
ALLEVIO' I DISAGI DELLA POVERTA'
CONCESSE ALL'INDUSTRIA LE STRADE FERRATE
ASILI ALL'INFANZIA E SCUOLE NOTTURNE
APERSE E BENEDISSE
ABOLITA LA FEROCIA DEI GIUDIZI STRAORDINARI
MISE IN ACCORDO GIUSTIZIA E UMANITA'
CHIAMO' SAPIENTI A RIORDINARE E MIGLIORARE LE LEGGI
FONDATO UN CONSIGLIO DI MINISTRI
DALLE PROVINCE PER CONOSCERNE I BISOGNI
CHIAMO' I PIU' SAVI E SPECCHIATI CITTADINI
COI CONGRESSI LE SCIENZE CON PREMI GL'INGEGNI
CON BELLISSIME SPERANZE L'ISTRUZIONE INCUORO'
GLI SCRITTORI E LOR'OPERE
DAGLI ARBITRII E DALL'INSOLENTA DIFESE
ALLA SOLA VIRTU' GLI ONORI RISERBO'
FORTI PENSIERI E AMOR DI PATRIA NON DISSE COLPA
LA MISERIA DELL'IRLANDA SOCCORSE E FE' SOCCORRERE
LE DISCORDIE DELLA SPAGNA COMPOSE
IL POPOLO OSIMANO
FEDELISSIMO LIETISSIMO
SOLENNEMENTE FESTEGGIA

G. I. M.

(1978)

PIO IX VISTO E GIUDICATO DA UN CARBONARO DI OSIMO

(Apparso su la Rivista « Pio IX » di Roma)

Il titolo di questo breve scritto non potrà non suscitare la più che legittima curiosità, tanto più che tutto quello che stiamo per raccontare è storicamente documentato. E' opportuno cominciare dalla presentazione di uomini e cose che sono entrati a far parte della vicenda.

Osimo è una cittadina di media grandezza, nella Marca di Ancona, distante appena una cinquantina di chilometri da Senigallia, patria di Pio IX. Dell'alto prestigio militare e politico che Osimo aveva goduto nei secoli di mezzo, al tempo di Pio IX rimaneva una luminosa tradizione di cultura che era stata affinata dalla florida vitalità del celebre Collegio Campana, vivaio — fino dai primi del 700 — di un largo stuolo di allievi diventati poi illustri da adulti. Furono alunni di questo Collegio i Papi Leone XII e Pio VIII, Cardinali, uomini di azione nel campo politico (come Aurelio Saffi e Cesare Gallo), ministri di Stato, senatori, deputati; e nel campo delle lettere vi emersero maestri come i Roni, i Fiorenzi, i Bellini e tanti altri.

In questa atmosfera, e quale emanazione di questo centro di cultura, fiorivano allora le locali Accademie dei Risorgenti e degli Aletofili; e non erano del tutto spente le ultime faville delle Accademie Ecclesiastiche e degli Avvalorati, sorte nel Sei-Settecento.

Giovanni M. Ferretti era appunto socio di quella dei Risorgenti come già lo erano stati Monaldo Leopardi, Vincenzo Gioberti ed altri insigni letterati del tempo. Da ciò è lecito dedurre (diciamo dedurre, perchè dove siano finiti gli atti e le memorie di quelle Accademie nessuno lo sa) il Mastai — anche a cagione della vicinanza delle città rispettive, e specialmente per il fatto di quella tale associazione — deve esser venuto in Osimo più volte come prelado, oltre quel 1857 in cui come regnante visitò tutte le principali città del suo Stato. E ciò è tanto più verosimile, perchè questa Diocesi era allora governata dal suo amico Cardinale Giovanni Soglia Ceroni, romagnolo, che doveva poi essergli compagno di viaggio quando si avviarono al conclave del 1846, e — appena due anni dopo — era dal Mastai stesso nominato suo Segretario di Stato: tanta era la stima che della prudenza e del saper fare del Soglia aveva Pio IX.

Fuori del campo esclusivamente culturale ed ecclesiastico, non possono esser mancati contatti anche con i nostri più autorevoli e attivi laici del tempo, se questi — dopo il rifiuto delle loro richieste a Papa Gregorio XVI per le più necessarie riforme (richieste presentate a mezzo del Soglia e del suo grande amico) — si sentirono l'animo, a quei tempi e passando innanzi a tante altre più importanti città dello Stato Pontificio, di rivolgere al Mastai appena eletto un ancor più circostanziato e caldo appello tendente alle stesse finalità. Credo fuor di luogo dare il testo di questo appello; ci basti ricordare che, tra l'altro si diceva al Papa: « Santità, non esitate a nominare un Segretario di Stato che goda rinvio di manna di saggio e moderato... non ritardate una generale amnistia... concedete

con prudente distribuzione l'autorità nello Stato a uomini dello Stato... diffidate degli stranieri... ».

Tra i più fattivi uomini della Osimo di allora, era l'avvocato Andrea Bonfigli, che tenne il gonfalonierato della città fino al giorno precedente all'ingresso delle truppe del Generale Cialdini (16 settembre 1860). Togliamo dalla nostra *Storia di Osimo* le parti essenziali della sua biografia: « Andrea Bonfigli (1789-1881), laureato in giurisprudenza a Roma, era carbonaro già nel '17. Processato e assolto, ascese ai vari gradi, fino ad essere più volte gonfaloniere (1838 - 1843 - 1851); e nel '60 chiuse la serie di questi gerarchi del regime pontificio. Aveva cominciato la sua carriera, diciamo così, nel '28 quando fu chiamato alle funzioni di Giudice del Tribunale di prima istanza. Nel '30 lo troviamo Fiscale. Disimpegnò in seguito varie mansioni nella Amministrazione Comunale di Osimo, da Anziano in su. Nel '48 fu inviato a reggere la delegazione di Rieti. Dopo la caduta della Repubblica Romana (1849) fu chiamato a reggere la delegazione di Ancona con funzioni di prodelegato. Nel '51 fu anche Consultore di Governo. Aveva collaborato con il Soglia per far cancellare dalle liste di proscrizione i nomi dei principali nostri uomini, che in quel tempo si erano dati alla vita politica, ed erano sotto la vigilanza sospetta della Polizia di Papa Gregorio...

Era il tipo del funzionario perfetto. Senza essere inesorabile, voleva l'osservanza delle leggi e soprattutto la dirittura di carattere; e disprezzava quel dirigente o funzionario che si facesse intimidire dai prepotenti o si commovesse dinanzi all'opinione pubblica, o favorevole o contraria. Era stato *napoleonista* (come allora si chiamavano gli ammiratori dell'Imperatore francese) perchè negli uomini di quel regime vedeva più risolutezza che non negli uomini del Governo Pontificio. Tuttavia, confessa egli stesso nelle sue *Memorie*, ammirato di Pio IX dopo un lungo colloquio con lui, si propose di non tradirlo mai; e mantenne la parola. Cambiato Governo, il Bonfigli non cambiò bandiera. Andò in Palazzo fino all'ultimo giorno, per vedere se tutto era stato eseguito secondo i suoi ordini (dati minuziosamente, per ricevere l'esercito che fosse arrivato per primo: si era alla vigilia della Battaglia di Castelfidardo). E poi, nonostante le pressioni degli amici e dello stesso Commissario Valerio (che prese l'amministrazione della Provincia a nome del Re Vittorio Emanuele II) non ci entrò più. E si ritirava a vita privata.

Non si deve credere che il Bonfigli fosse quello che fin da allora si diceva un reazionario. Basta leggere le sue *Memorie*, per vedere di quali idee e propositi fosse animata tutta la sua vita. Egli fu un liberale nel Governo Pontificio, nel senso che aveva cercato non tanto di unire lo Stato Pontificio al Piemonte, quanto piuttosto di vedere quel suo stesso Stato avviato sulla strada delle riforme. E che non meritasse la taccia di reazionario ce lo conferma l'elogio che gli fece Zenocrate Cesari, pur di così diverso pensiero (il Cesari era stato deputato alla Costituente di Mazzini) il quale lo definì: l'operosità stessa, la stessa giustizia, il tipo di cittadino galantuomo » '.

(1) C. GRILLANTINI, *Storia di Osimo*, II, 2^a ediz., Pinerolo, 1969, pp. 646-648.

Proprio nelle citate *Memorie autobiografiche* (che io stesso mi sono fatto dovere di depositare nell'Archivio Comunale), il Bonfigli ha consegnato alla storia il racconto di un suo colloquio avuto con Pio IX. Il racconto e quanto in esso è detto circa il giudizio sul Papa formulato dallo scrittore, è — secondo noi — di tale importanza da meritare che se ne riporti il testo integrale in una Rivista come questa, la quale tende a far correggere tante false opinioni su questo Papa, che fu uno dei più bersagliati fin da quando era vivo e che — dopo cent'anni dalla sua scomparsa — sta attendendo dalle sincere voci degli archivi, finora troppo ostinatamente chiusi, quella giustizia che passioni politiche, interessi e cento altri motivi gli hanno fino ad oggi negato.

Il colloquio avveniva al Quirinale, in uno degli ultimi giorni non ben precisato dell'ottobre 1848, quando il Bonfigli dovette conferire con il Papa per interessi della Legazione di Rieti, in quel tempo da lui amministrata. Lascio senz'altro la parola al diarista:

« // colloquio con il Papa fu per me lusinghiero; mi trattenne da circa tre quarti, parlandomi delle cose della Legazione, e si chiamò contento dell'efficace mio zelo. Io mi trovavo sgomento per la quantità grande dei delitti, ferimenti e percosse che a Rieti accadevano. Mi disse di non farne gran caso, non essendo per lui cosa nuova. E mi raccontò che, quand'era vescovo di Spoleto, e Rieti era un distretto di quella Delegazione, le annuali statistiche criminali constatavano ogni anno di questo genere di reati un numero maggiore nel solo Distretto di Rieti che non in tutto il resto della provincia, perchè i Reatini e i Sabini — quantunque verso di lui rispettosi e alle leggi ubbidienti — sono più irascibili e più maneschi degli altri.

Egli parlò molto ancora di Ancona. Mi sembrò che avesse un'idea un poco esagerata dello spirito di turbolenza di quella popolazione, e mi domandò come mai avevo potuto cavarmela bene in quella città — quando ero addetto alla stessa Delegazione — attraverso d'una crisi violenta, continuata per mesi.

Io gli dichiaravo che mi ero sostenuto con la sincerità, franchezza e disinteresse. E raccontavo che nella popolazione di Ancona non esiste quel guasto che da taluni si immagina; che una gran massa della popolazione di tutti i ceti ha un fondo buonissimo e religioso, docile; è sommessa alle leggi, attiva e laboriosa in modo che lavora anche di notte, avendo io stesso veduto più volte segare le pietre a S. Primiano (quartiere presso il Porto) con il lume di luna, dopo la mezzanotte.

Allora il Papa mi domandò: Dunque ella crede che, allontanando da Ancona un centinaio e mezzo di turbolenti, quella popolazione tornerebbe ad essere buona e fedele? — Assai meno — risposi — o beatissimo Padre; assai meno. Ed esso sospirava, alzando gli occhi e le mani al cielo.

Poscia si guardava dalla taccia che gli affibbiava il partito esaltato, di mostrarsi contrario sistematicamente alla guerra; e diceva: Ma no, non è vero che il Papa non possa fare la guerra in nessun caso. La può fare, ma deve averci una causa giusta e soldati. Abbiamo dei ragazzi che vorrebbero fare la guerra, ma non dei soldati; e i ragazzi sarebbero sacrificati. Noi non possiamo permetterlo,

perchè anche questi — sebbene ve ne siano dei cattivi — sono però nostri figli. Napoleone faceva la guerra e vinceva, ma aveva soldati; e quando, in luogo dei soldati ha avuto dei ragazzi, ha perduto e li ha sacrificati; e questo è che io non posso permetterlo. Oh! Andatelo voi a metterlo in testa a certa gente che non sa capacitarsene! Come la finirò, non lo so; so che finirò male per certo, ma in qual modo non so prevederlo. Mi raccomando al Signore; e sarà quel che sarà.

Pio IX parla bene, ha molta facilità di parola; ma soprattutto parla con sincerità e convinzione. Io non sono stato mai favorevole a certe sue troppo ampie concessioni. Io soffrivo sentendo che si compiaceva delle lodi e degli applausi popolari. Io soleva dire col Direttore di Polizia, Costantini: Questo sant'uomo non sa che dopo l'osanna viene il crucifige; e gli tocca. E gli è toccato. — Ma, ad onta di questa mia non favorevole prevenzione, quando ho conosciuto la dolcezza del suo carattere, la sua affabilità, la bontà dell'animo suo, la sincerità delle sue intenzioni, l'esattezza dei suoi concetti, la facilità con la quale manifesta i pensieri della mente e gli affetti del cuore, io ne sono rimasto rapito, incantato. Io feci voto a me stesso di non ingannarlo, di non tradirlo anche a rischio della mia vita. E l'ho mantenuto »².

Questa testimonianza, che viene da un carbonaro, da un uomo tutto d'un pezzo e che scriveva a tanta distanza di tempo, quando la serenità e la riflessione potevano far meglio pesare le parole, mi sembra che possa molto validamente concorrere a sfatare preconcetti e giudizi gratuiti attecchiti, anziché svaniti, con il passar del tempo.

(1972)

(2) BIBLIOTECA COMUNALE DI OSIMO: *Reparto Manoscritti; Diari Osimani. Serie B: Memorie, di Andrea Bonfigli.*

DALLE MIE CORRISPONDENZE ALLA STAMPA

ONORANZE A UNA FAMIGLIA DI EROI

Ier l'altro la nostra città ha soddisfatto un suo grave debito di riconoscenza: ha tributato, con ogni proprietà e con la partecipazione di tutti i cittadini, onoranze solenni alla famiglia dei coloni Trillini, che ha avuto ben quattro figli morti per la Patria: Gualtiero, vittima della guerra libica, morto nel 1912; Enrico, valoroso bersagliere caduto nel 1917, e poi Giuseppe, morto nel 1918, e finalmente Igino nel 1919. Della numerosa famiglia sopravvivono un fratello, una sorella e la vecchia madre, mirabile esempio di fermezza e di fede oggi, come un giorno fu esemplare educatrice di giovani onesti e generosi.

L'iniziativa delle onoranze, già da diversi anni cominciata a maturarsi con una sottoscrizione, fu portata a termine dalla locale Sezione dei Bersaglieri in congedo che, nel 96° della fondazione del Corpo, si intitolò al nome del camerata Enrico Trillini, uno dei quattro. E' stato eretto in prossimità della loro casa natale un cippo, austero e artistico, con questa bella iscrizione dettata dal concittadino prof. Mario Blasi: « Dalla vicina casa - palestra di italica fierezza - quattro fratelli - i Trillini - corsero alla morte - per la patria - Gli Osimani - memori - 1932 ».

Le cerimonie ebbero carattere severo e imponente. Un grande corteo, con in testa la fanfara della Sezione Bersaglieri, seguita da una lunghissima fila di congedati e reduci osimani, in maggior parte del corpo piumato, con notevoli rappresentanze delle Sezioni di Ancona, Macerata, Jesi, Senigallia e molte altre città, e con la partecipazione del fascio locale, si recò alla casa Trillini, dove prima mons. Vescovo Leopardi benediceva il cippo, poi il ff. di Podestà, cav. dott. Davalli, diceva commosse parole esaltando l'eroismo dei commemorati e le virtù della madre loro. Seguiva una visita alla famiglia, con deferenti omaggi ai singoli, specialmente alla vecchia settantenne, che il maggiore Penaglia, presidente della Sezione provinciale, baciava a nome di tutti i bersaglieri di Osimo e d'Italia.

Dato libero campo alla numerosa folla di visitare la Memoria scoperta allora, il corteo si ricomponeva e rientrava in città, al suono degli inni patrii, per recarsi al teatro « La nuova Fenice » dove ancora mons. Vescovo benediceva il nuovo labaro, donato alla Sezione dalle operaie osimane. Madrina, la sorella dei caduti, sig.na Santina. Il presidente Vincenzo Giorgetti presentava l'oratore ufficiale magg. Penaglia, e ringraziava mons. Vescovo dell'intervento. L'orazione commemorativa, detta di fronte a un teatro gremitissimo, smagliante nella forma, nutrita nella sostanza, sentenziosa e grave, riscosse calorosi, reiterati applausi. Con simpatico cameratismo, l'oratore, alla glorificazione dei fratelli Trillini e dell'Arma, associò l'affermazione del valore e dell'eroismo di tutte le armi italiane di terra, di mare e del cielo.

(Da « L'Avvenire d'Italia » - 1932)

BOCCOLINO: VITA, IMPRESE E « CARATTERINO »
DEL NOSTRO PIÙ' LEGGENDARIO EROE

Specialmente nel corso di quest'anno 1976, nel quale cade il V Centenario della *Battaja del Porcu* (combattuta esattamente il 27 giugno 1476 contro Ancona, nella vallata compresa tra la nostra collina e quella di S. Stefano - Monte Gallo - S. Biagio), il nome di questo nostro concittadino è corso e corre più frequentemente sulle bocche di tutti, anche se già lo si nomina spesso tutte le volte che dobbiamo parlare di Piazza Boccolino (attenti, osimani, Boccolino con *i'o*, non Buccolino!...) dove sostano le corriere, la quale è dinanzi a quel palazzo che già ospitava l'Ufficio Postale, e che fu costruito sull'area stessa dove sorgeva la casa di lui.

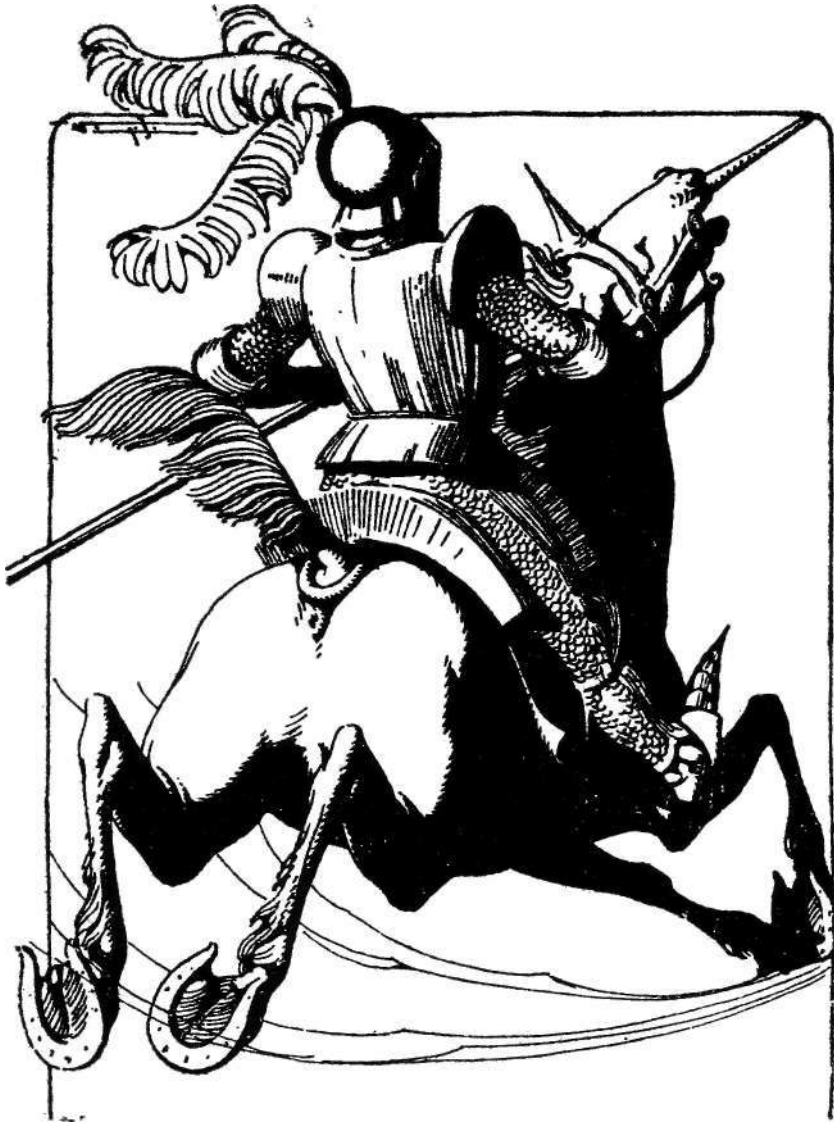
Ma quanti osimani sanno qualcosa della sua vita? Sarà opportuno fargliela conoscere un po', quanto un articolo di giornale può permetterlo. E riassumerò su queste colonne ciò che io stesso ho già scritto su di lui in ben 25 pagine della mia *Storia di Osimo*.

Boccolino è detto Guzzoni o di Guzzone, perchè questo era il nome di un suo antenato e di suo padre (Guzzone, che poi sarebbe Ugoccione). I suoi maggiori erano di Offagna dove possedevano, tra l'altro, la terra di Monte Gallo.

Il nonno Angelo si trasferì in Osimo sulla fine del '300, e il padre vi acquistò tanto prestigio che fu eletto gonfaloniere (= Sindaco) di Osimo per tre volte. Erano imparentati con quasi tutte le più nobili e potenti famiglie del tempo, perfino con i Bentivoglio di Bologna e gli Scaligeri di Verona.

Il nostro eroe nacque poco prima della metà del '400, e fino da ragazzo mostrò quel *caratterino* che poi gli fece compiere tante imprese: si divertiva perfino ad aizzare i figli del popolo, quando li vedeva litigare tra loro. E tanto era pronto alle reazioni violente, che — saputo di un'offesa fatta al padre da Giacomo Leopardi (nobile osimano del tempo) — egli, pur giovanetto allora di 16 o 17 anni, si armò di tutto punto e, accompagnato da un solo coetaneo armato come lui, si presentò in Municipio a domandare riparazione, minacciando di vendicarsi per suo conto. Per tutta risposta, furono arrestati tutt'e due. Ma l'episodio ci rivela l'uomo e la sua tempra, che non smentiva la tradizione della famiglia la quale aveva adottato per proprio stemma uno strumento di tortura...

Fattosi adulto, scelse naturalmente la carriera delle armi. Fece le sue prime imprese con il valoroso capitano Bartolaccio da Monte dell'Olmo; poco più che ventenne, fu da Giangaleazzo Visconti presentato a Carlo il Temerario, il quale — affidatogli il comando di 50 lancieri e di altrettanti balestrieri — se lo portò nell'impresa contro gli Svizzeri, che si concluse con il passare a fil di spada tutto il Presidio di Granson (1476); e lui vi avrà avuto la sua parte.



1478: I PRIMI GUAI

Compiuta quella bella impresa, lo ritroviamo in Osimo dove dirige e vince quella « Battaja del Porcu » contro Ancona che mi riservo di descrivere in un prossimo numero, se qualche pubblica manifestazione frattanto non l'avrà fatta conoscere nei suoi particolari.

Nel 1478 cominciano per Boccolino i primi guai. Lorenzo dei Medici è in guerra contro il Papa Sisto IV per le complicazioni della congiura dei Pazzi; e Boccolino accetta da Lorenzo il comando di 15 corazzine e 60 cavalli. Ma egli, come osimano, è suddito del Papa: perciò, come traditore, si vede confiscati tutti i beni, e riceve l'ordine di rientrare in Osimo.

Lui tutto fa, fuorché obbedire.

Eccolo, due anni dopo, capitano al servizio del Duca di Calabria, che è in guerra contro i Turchi per le stragi di Otranto. Battutosi come sa far lui, ne riceve in compenso la nomina a Cavaliere di Corte e il dono di cento soldati morlacchi, che saranno oramai la sua guardia del corpo. Sempre inquieto, lo troviamo nel 1482 al soldo dello stesso Duca, che sta invadendo lo Stato Pontificio. E non sappiamo come se la sarebbe cavata questa volta con il Papa, se non fosse sopraggiunta una provvidenziale riappacificazione tra Sisto IV e il Duca. Veniva così condonata ogni malefatta a Boccolino, il quale — per di più — venne arruolato nell'esercito pontificio impegnato allora nella guerra contro Venezia e Ludovico il Moro.

Dopo tre guerre, rientra in Osimo (1484) con molta fama, molti soldi e i suoi **100** morlacchi. Finalmente in pace? Macché! Fermo è in guerra contro Ascoli, e per Boccolino è una Pasqua. Parte con i suoi 100 uomini rinforzati da elementi raccogliticci, e — al comando di trecento balestrieri — va in aiuto di Fermo. E ne ritorna (1485) ancora con onore.

Il popolo di Osimo, orgoglioso di quest'uomo tutto di ferro, lo vuole per acclamazione Gonfaloniere. E, poiché il Papa per frenare Fermo e Ascoli che non cessano di guerreggiarsi, arma un corpo di spedizione al comando di Giulio da Varano, manco a dirlo, Boccolino entra nel pasticcio anche questa volta, e va a menar le mani al comando di 500 pontifici.

Ma qui nasce un fatale equivoco. Il nuovo Papa, che ora è Innocenzo **Vili**, **ha** promesso a Boccolino per questa nuova impresa di compensarlo largamente. Come? Boccolino crede di aver avuto in dono la città di Osimo a compenso della confisca già subita; e non fa mistero di poter realizzare questo suo sogno. Ma la città è in mano dei Nobili, i quali si allarmano anche per le continue prepotenze di Boccolino che si fa forte del favore popolare.

UOMO DI ARMI E DI VENDETTA

A questo punto, un fattaccio: Pier Domenico Leopardi, un parente dell'altro nominato sopra, accaloratosi in una discussione di parte con un cognato di Boccolino, mette mano alla spada e lì, sulla pubblica via, lo ammazza. E' il bicchiere che fa traboccare il vaso; Boccolino arde di sete di vendetta. I nobili, spaventati, si raccolgono in una Compagnia della Lega; Boccolino lusinga il popolo con pranzi e feste, e intanto si arma e fa armare i suoi fautori. Chiamato in Comune a dar ragione del suo contegno, egli — messi in allarme i suoi uomini — si presenta con tre congiunti armati di stocchi e corazze. Trova il consiglio in tranquilla seduta: i tre si mettono ad adoperare le armi all'impazzata; in pochi minuti fanno strage di sei consiglieri, escono in Piazza e ne ammazzano altri due.

I rimanenti riescono a salvarsi come possono. Boccolino, applaudito dalla folla, monta a cavallo e assalta il Cassero con i suoi uomini disarmando i 15 che trova di guardia e fa percorrere le vie della città gridando: Viva Boccolino.

Non ho spazio, qui, per raccontare tutte le vicende succedute dopo questo terremoto. Siamo nell'estate del 1486.

Il Governatore della Marca provò a intervenire; ma se ne ritenne, quando seppe che Boccolino era pronto a infiltrarlo. Il Papa mandò la scomunica; ma, come questa fu affissa alle porte del convento dell'Annunziata Vecchia, Boccolino scacciò via in malo modo tutti quei frati e fortificò il convento. Ne venne un vero e proprio assedio: i pontifici dal di fuori (con più che tremila uomini raccolti un po' dovunque al comando di Ottaviano Ubaldini); Boccolino dal di dentro con altri rinforzi avuti dai suoi molti amici. Nelle prime azioni, l'Ubaldini è ucciso. L'inverno passa in un assedio fiacco e inconcludente. A un certo momento, sembrò perfino che le cose si dovessero appianare, e Boccolino dà in ostaggio un suo nipote.

Ma ogni speranza svanisce presto.

E allora egli, che aveva giurato: « *Chiamerò gli uomini in mia difesa, chiamerò Dio; e quando ciò non basti, mi rivolgerò all'inferno* », vedendo i pontifici cresciuti di numero, domandò l'aiuto al sultano di Turchia, facendogli vedere facile la conquista di tutte le Marche e chiedendo in cambio — tra l'altro — il riconoscimento della sua Signoria sul territorio dei Paesi attorno a Osimo. Ma ambasciatori e ambascierie vanno a vuoto, perchè la polizia ferma tutto. Papa Innocenzo mandò allora contro di lui lo stesso Giuliano della Rovere (quello che fu poi Giulio II) e si giunse al punto di far alzare un palco non molto lontano dalle mura della città per impiccare il nipote in ostaggio, se Boccolino non avesse ceduto. Non cedette, e l'impiccazione avvenne. Boccolino, a sua volta, impicca tutti i pontifici che ha fatti prigionieri.

IMPICCA TUTTI I PONTIFICI...

Finalmente il Papa assoldò il grande Capitano milanese Giangiacomo Trivulzio, il quale fece le cose molto più sul serio. Egli era già qui il 27 maggio del 1487; per vedere da un punto solo tutte le operazioni degli assediati, fece strage delle tante querce che arricchivano le nostre campagne.

Contemporaneamente, a suo fianco era stato messo il cardinale di Angiò, perchè svolgesse pratiche segrete al fine di risolvere la questione con diplomazia, ove andassero troppo per le lunghe le azioni di guerra.

E infatti si giunse a una composizione o compromesso. Boccolino aprirebbe la porta orientale a Trivulzio purché lo si lasciasse partire dalla porta occidentale insieme con i suoi e con le proprie robe caricate su quattro carri e dieci muli; gli si versassero inoltre 8.000 scudi a compenso di quanto gli era stato confiscato anni prima. Il 2 agosto 1487 il Trivulzio entra da trionfatore, e Boccolino esce tanto mortificato, da partire seguito dai congiunti, da ben 74 uomini ? ? ?

? ? da soma stracarichi di quanto di meglio ha voluto portar via. Gli versarono sul momento mille scudi. E gli altri non li vide più.

Si sistemò dapprima presso i Medici di Toscana; poi passò a Milano a servizio di Ludovico il Moro. Il quale, conforme ai suoi metodi, dopo averlo sfruttato in guerra, lo fece imprigionare, torturare, depredare di tutti i suoi molti beni; e, infine impiccare. Il 1° giugno del 1494 segnò la fine di Beccolino.

E qui chiudo riferendo le parole di un cronista del tempo: « *Essendo con il capestro al collo, disse che non meritava di morire per le mani di un uomo così vile come era il boia. E' così dicendo si gittò dalla scala da se stesso e rimase impiccato per la gola* ».

Un tipo, eh? già: ma bisogna dire che gli uomini d'arme di quei tempi erano tutti, più o meno, agnellini come lui...

(Da « L'Antenna » - 1977)

Patriottismo dei nostri antenati

QUARANTA OSIMANI CON CADORNA ALLA PRESA DI PORTA PIA

11 centenario della presa di Roma (avvenuta il 20 settembre 1870) che si è commemorato in Italia un po' dovunque non può nemmeno da noi essere lasciato passare del tutto sotto silenzio. Anche perchè furono ben quaranta i nostri concittadini che sotto il comando del generale Cadorna, parteciparono a quell'impresa.

Un numero notevole di Osimani nella spedizione di Roma non può spiegarsi con il fatto che era già obbligatoria la coscrizione militare. Sappiamo che il Governo Italiano, dopo l'occupazione di queste nostre regioni a seguito della battaglia di Castelfidardo (18 settembre 1860), trovò molte resistenze nella popolazione — specialmente delle campagne — per far accettare il servizio militare obbligatorio. La mentalità ancora così paesana, i costumi formati allora solo sul metro della vita domestica, e lo stesso temperamento tutt'altro che bellicoso della nostra gente, costituirono un tale ostacolo all'attuazione di quella legge, che i nostri vecchi raccontavano ancora come tante prodezze le evasioni e le renitenze dei coscritti d'allora. Paura delle perquisizioni, effettuate a tal fine dalla forza pubblica, fughe improvvisate all'apparire di due *lanterne* (il classico copricapo dei carabinieri, fino a qualche decennio fa) appoggi clandestini ai renitenti, omertà nei casi scoperti, erano cose di tutti i giorni.

Il fenomeno andò tanto oltre, che nel 1864 alcuni renitenti fuggiaschi — ai quali i parenti non poterono far più giungere gli aiuti — dovettero ridursi ad atti di brigantaggio, per procurarsene. Ed è rimasto celebre l'assalto avvenuto il 12 maggio di quell'anno al mulino Fiorani (oggi detto Mulinaccio) dove uccisero il proprietario; e avrebbero ucciso anche la moglie — allora allettata in attesa di un bambino — se uno di loro non si fosse commosso di fronte al caso pietoso. Un quadruccio ex-voto esposto nella chiesa di S. Biagio ricorda il triste fatto.

Più fiero fatto di sangue avvenne il 14 febbraio di due anni dopo, quando tale Rinaldi, *fuggitivo* (come allora si diceva) anche lui, fu sorpreso dai carabi-

nieri in una casa colonica, nella contrada di Bellafiora. Si fece incontro ai due con un coltellaccio, e li spacciò uno dopo l'altro. Una lapide affissa lungo una delle pareti del cosiddetto Camposanto vecchio, e già sovrastante la loro tomba, ricorda il fattaccio.

Non era dunque il servizio obbligatorio che poteva far raccogliere tutti quei quaranta osimani partiti per Roma; ma principalmente quel sentimento della necessità — ormai — dell'unità d'Italia, che si era piuttosto largamente maturato nella classe borghese e operaia della più recente generazione. Prova di questo ormai diffuso sentimento di italianità se ne ebbe in Comune il 3 gennaio 1864, quando — essendo venuto a conoscenza che il Pubblico Ministero di un Tribunale francese aveva fatto delle affermazioni offensive del buon nome del nostro popolo — l'Amministrazione Comunale votò un ordine del giorno di protesta, affermando a sua volta che: *nella Italia sorta appena da tre anni si sta costituendo validamente l'unità nazionale, con invidia e meraviglia di tutta l'Europa.*

Quando poi fu dichiarata la terza guerra d'Indipendenza (1866), Osimo non fu seconda ad alcun'altra città d'Italia nel concorrere con i suoi volontari, oltretutto con gli arruolati per legge. Nell'ordine del giorno del 16 maggio 1866 si dichiara: *non sarà certo la città nostra, la quale diede tante prove di patriottismo, che rimanga fredda ed indifferente spettatrice dinanzi a tale avvenimento.* E si decretano medaglie, premi e favori ai volontari (che furono diciannove).

Questo nuovo stato d'animo si era formato in pochi anni, e si veniva sempre più radicando tra i nostri, grazie alla presenza di un Circolo cittadino, sorto poco dopo nel 1860, dal nome balzano, come un po' balzano era colui che lo aveva suggerito ed era stato uno dei fondatori. Il nome del Circolo era: Chi-fa-fa; e il proponente del nome era il Conte Sinibaldo Sinibaldi, che tanto generosamente aveva già aiutato tutti i movimenti patriottici. Un nome che era tutto un programma: massima libertà di pensiero, massima libertà di espressione, pur nei limiti della legge.

In quel Circolo si ritrovavano ogni sera gli uomini più in vista e più responsabili del nostro piccolo mondo politico. Erano quelli che furono poi i senatori Rinaldo Simonetti e Giuseppe Bellini; quelli che divennero in seguito deputati, Francesco Fiorenzi e Bellino Bellini; quelli che furono più volte sindaci, Antonio e Alessandro Lardinelli, Zenocrate Cesari, Andrea Bonfigli, Vincenzo Petrini, Pasquale Rossi. C'erano anche lo storico Giosuè Cecconi, gli avv. Francesco Petrini, Pasquale Frampolli, Giuseppe Magnoni, e altri minori, che occuparono o ebbero incarichi e uffici nelle varie Amministrazioni provinciali e comunali.

Avvenuta la presa di Roma, il Consiglio Comunale partecipò alla comune esultanza con il memorabile ordine del giorno del 7 ottobre 1870, proposto da Vincenzo Rossi (essendo sindaco Francesco Fiorenzi) e votato all'unanimità: *il Consiglio Comunale di Osimo apre la sua tornata di autunno rendendo omaggio al Governo per quanto finora ha operato per attuare il voto della Nazione e del Parlamento nella questione romana, fidente che il voto sarà compiuto con Roma capitale d'Italia.*

La proclamazione di Roma capitale avvenne, come è noto, il 3 febbraio 1871.
(Da « L'Antenna » - 1970)

VOLONTARI GARIBALDINI DI OSIMO
CHE IO VEDEVO, QUANDO ERO RAGAZZO,
PARTECIPARE AI CORTEI IN CAMICIA ROSSA

- 1) - Burghiani Vincenzo;
- 2) - Cecchini Vincenzo;
- 3) - Castellani Pietro;
- 4) - Fiordelmondo Abd-el-Kader (detto comunemente *Calici*);
- 5) - Gallo Gian Battista;
- 6) - Giorgini Luigi;
- 7) - Jonna Guglielmo;
- 8) - Luchetti Guglielmo;
- 9) - Luna Vincenzo;
- 10) - Mancini Mariano;
- 11) - Marinelli Angelo;
- 12) - Marsili Luigi;
- 13) - Pavoni Saverio;
- 14) - Salomoni Domenico;
- 15) - Turicchi Ruggero;
- 16) - *Teghì* (soprannome di un facchino del quale mai ho saputo il nome) ma che ho sentito dire avesse per cognome Falcioni.

OSIMANI MOBILITATI E CADUTI
NELLE GUERRE DAL 1848 AL 1945

| | N° mobilitati | N° Caduti |
|---|---------------|-----------|
| 1848. | 23 | 1 |
| 1849 (I Guerra d'Indipendenza) | 106 | 3 |
| 1859 (II Guerra d'Indipendenza) | 7 | — |
| 1860 (Occupazione Marche - Castelfidardo) | 1 8 | — |
| 1861 (Brigantaggio). | .16 | — |
| 1866 (III Guerra d'Indipendenza) | 7 2 | 2 |
| 1866-67 (con Garibaldi). | 46 | 1 |
| 1870 (Roma). | 40 | — |
| 1887 (Eritrea). | 48 | 1 |
| 1911-12 (Libia). | ? | 15 |
| 1915-18 (I Guerra Mondiale). | ? | 365 |
| 1940-44 (II Guerra Mondiale) | ? | 203 > |
| Totali N° | | 591 |

IL TERRIBILE POMERIGGIO DI TRENTANNI FA

Celebrandosi quest'anno, proprio il 7 luglio prossimo — per iniziativa di tutti i Partiti e Organizzazioni antifasciste della Provincia — il XXX della Liberazione, la città nostra non può non rievocare, per quei giovani che allora non c'erano, e non ricordare, a coloro che non ne avessero vissute le ore più brutte, quel che avvenne qui in Osimo nel pomeriggio di quel 29 giugno 1944.

Furono ore drammatiche, che avrebbero potuto avere anche più dolorose conseguenze se qualcuno avesse avuto la inopportuna idea di provocare qualche insensata reazione.

Senza che racconti oggi quei fatti con parole che a trent'anni di distanza potrebbero essere meno adatte, ricorro al mio voluminoso Diario di guerra dove, appena la sera stessa di quel giorno, io annotavo:

INCURSIONE REPUBBLICHINA

29 giugno - «Il fatto più grave avvertosi fino ad oggi si è avuto ieri sera. Verso le 19 sono giunti in camion, accompagnati da quattro tedeschi (o, almeno, vestiti da tedeschi) una ventina di fascisti italiani armati di mitra e di bombe a mano (pare che si chiamino M.M., a somiglianza delle S.S. tedesche) i quali — scesi a porta Vaccaro e piazzate le mitragliatrici — sono saliti lungo la via Roma, e sparando all'impazzata hanno fatto il deserto. Giunti in piazza Dante, si sono messi a gridare: " dov'è il Comitato di Liberazione? ".

Sono scesi per il Corso, naturalmente oramai spopolato; continuavano con tutto ciò a sparare. In piazza del Municipio hanno messo una sentinella armata ad ogni sbocco; gli altri sono andati ai giardini pubblici, dove i più ingenui dei cittadini si erano rifugiati. Hanno rastrellato una ventina di uomini e li hanno portati nel salone del Palazzo comunale. Intervenne Don Iginò, ma fu abbastanza che lo lasciassero passare e parlare. Indignati per gli imprigionamenti di fascisti, fatti nei giorni scorsi, vogliono sapere dal carceriere chi glieli avesse consegnati. E, scoperto il nome di tale Paolini che era addetto già alla Questura, lo fecero prelevare da casa sua, e lì — in presenza di tutti — gli diedero tante percosse con i calci dei moschetti e delle rivoltelle, da ridurlo in fin di vita. Poi se lo portarono via. Gli altri furono lasciati liberi. Non è necessario descrivere il terrore di tutti ».

Il Don Iginò ricordato sopra è quel sempre memorabile Don Iginò Ciavattini, Vicario capitolare di allora, che salvò vita e risparmiò sofferenze a fascisti e antifascisti, e fu l'uomo provvidenziale del momento. Del povero Paolini non si seppe più nulla ufficialmente, ma si disse che fosse rimasto ucciso mentre cercava di fuggire da un campo di concentramento.

Il mio Diario, diventato oggi fonte di una moltitudine di episodi oramai dimenticati da tutti, è fatto battere a macchina in sette copie, proprio in questi giorni per conto del Comune, che ne farà avere poi un esemplare ai vari archivi storici.

(Da « L'Antenna » - 1974)

LA LIBERAZIONE DI OSIMO DALLA OCCUPAZIONE TEDESCA

Un interessante documento storico - Inaugurato nella città un cippo a ricordo dello sfondamento delle linee sul Musone.

Nei giorni scorsi, con l'intervento di autorità regionali, provinciali e locali, è stato inaugurato in Osimo un cippo a ricordo del vittorioso sfondamento da parte delle truppe italiane del C.L.N. del tratto di fronte sul fiume Musone.

Ritenendo di fare cosa gradita al lettore riportiamo qui di seguito alcuni brevi passi del diario, meticolosamente annotato, di quei giorni, dallo storico osimano mons. Carlo Grillantini.

« Il 3 luglio 1944, nella notte — ricorda Grillantini — gran silenzio. Nella mattinata appaiono aerei che regolano il tiro degli anglo-americani.

« Nelle prime ore del pomeriggio mi affaccio alla muretta delle Cappuccine, Spettacolo impressionante a Castelfidardo, per l'ultima lotta tra batterie anticarro e forze anglo-americane all'assalto del colle. Sulla Badorlina, salita e arretramento dei carri armati. Anche la piana di Campocavallo è tutto un mare di fumo e un'orchestra di suoni verso la strada da Recanati a Castelfidardo. Tutti gli osimani sono nei rifugi e si dice che gli anglo-americani sono da Orsi; alle 22 grandioso tambureggiamento di aerei su Ancona ».

« Sei luglio 1944: giorno fatale e faticoso. Alle 3, dopo un lungo girare di aerei, gran sibilo e terribile scoppio. Ore 5,30: qualcuno ha fatto capolino alla porta di casa mia, vede qualche partigiano con il mitra; ne passano altri, tutti vestiti in kaki e al petto una coccarda, ma nessun tedesco. E' un gran silenzio. Nasce una speranza che, senza rumori di artiglieria né spari di sorta, con il passare del tempo si consolida: Osimo è libera. Giunge l'annuncio al rifugio. Ci si alza in piedi un po' inebetiti. Alle 7,30 passa, dopo alcune motocarrozze isolate, una compagnia di alleati. Dicono siano polacchi e russi. Battimani e gioia incontenibile.

« Poco dopo, un piccolo corteo di partigiani a capo dei quali troneggia — su un grosso cavallo — Sportella. Ci sono 12 prigionieri. Appaiono i primi manifesti tricolori portati dai partigiani e recanti il saluto alle truppe alleate.

« Appena entrati gli alleati in Osimo, si scatena una violenta reazione tedesca; così gli imprevedenti pagano e numerosi sono gli osimani che usciti dal rifugio vengono colpiti a morte dalle armi tedesche. Il sette luglio, cioè il giorno della liberazione, cominciano le ordinanze del nuovo comando: coprifuoco alle 21,30, norme monetarie amministrative e varie. La radio comunica che Numana è stata occupata ».

(Da *III Resto del Carlino* » - 1974)

IL CONTRIBUTO DEL CLERO OSIMANO NELLE TRAGICHE GIORNATE DELLA BATTAGLIA E DELLA VIOLENZA

Anche Osimo venne a trovarsi, nelle settimane che precedettero la sua liberazione da parte delle truppe alleate, nell'occhio del ciclone della guerra, di cui aveva già risentito, quando erano stati trasferiti in questa città molti uffici — a cominciare dalla Prefettura — da Ancona.

La città, durante i furiosi combattimenti del giugno e del luglio del '44 fu colpita con circa 400 granate di vario calibro, di cui alcune da mortaio d'assedio. Altrettanti furono i morti; particolarmente tragica l'azione di bombardamento che ha colpito il palazzo comunale. Anche i danni furono relativamente gravi; colpite moltissime chiese — tra cui la Cattedrale — il Palazzo del Municipio, l'Ospedale e tutti i principali palazzi di Osimo; danneggiati anche i quartieri popolari ed i sobborghi.

E' necessario anche ricordare i gravissimi danni subiti da Filottrano nel corso della battaglia che ne precedette l'occupazione, e quelli subiti da Offagna.

In quei drammatici momenti il clero osimano fu pienamente all'altezza della grave situazione e del suo compito, prodigandosi per assistere infortunati, per procurare vitto ed alloggio a sfollati, per affiancare (sostenendo talvolta la parte principale) ogni iniziativa giudicata opportuna, per essere vicino, assistere e confortare infermi, feriti e condannati.

Quando la maggior parte della popolazione era sfollata, nella imminenza dei combattimenti, o sotto il fuoco delle artiglierie, il clero osimano rimase al completo al suo posto. Quando i comandi militari imponevano l'esodo in massa, il clero ha lasciato per ultimo i luoghi, così a Osimo, come a Filottrano e ad Offagna.

In questa opera meritano di essere particolarmente ricordati: Mons. *Igino Ciavattini*, Vicario Capitolare in quel tempo, e che resse la diocesi per la vacanza della sede vescovile. Intervenne più volte anche a sostituire le autorità civili ormai esaurite o latitanti.

Quando il 29 giugno 1944 una minacciosa squadra punitiva di fascisti mise come in stato di assedio la città di Osimo, terrorizzando la popolazione e chiudendo indiscriminatamente nella sede comunale un gran numero di cittadini facendo temere gravi rappresaglie, Mons. Ciavattini intervenne a mitigare il furore fascista; come pure, avvenuto da parte di elementi antifascisti l'intempestivo arresto dei fascisti più in vista, interpose la sua parola moderatrice, ottenendo la liberazione di coloro che erano meno indiziati e in condizioni, per età o salute, da meritare umanità. Mons. Ciavattini, da solo, andò a piedi, di notte a Castelfidardo a presentarsi al comando tedesco, che aveva preteso che tutte le autorità civili della città garantissero per la popolazione, costituendosi in ostaggio, e tutte si erano eclissate.

Un altro benemerito è Mons. *Carlo Grillantini*, sempre in mezzo alle attività sociali, caritative e religiose svolte a vantaggio degli sfollati, dei rifugiati, dei sinistrati, ed organizzatore delle iniziative più varie promosse dall'autorità ecclesia-

stica, divenendo il capo naturale dell'opera di soccorso resasi necessaria in città durante i 18 giorni della battaglia, quando — chiusi negozi e case, e tutti viventi nei rifugi — si presentò il problema della alimentazione per migliaia di cittadini. Egli provvide acqua, prelevò — sotto le granate — farina e viveri da un deposito che egli con Mons. Ciavattini aveva provvidenzialmente costituito, pensando di provvedere alle necessità di Roma, organizzò la distribuzione di centinaia di razioni calde nei rifugi più vicini. In quelli più lontani, valendosi dell'ascendente acquistato presso la CRI, recava ogni pomeriggio marmellate e generi di conforto, dalla medesima messi a sua disposizione. Ben 17 furono i rifugi assistiti; ad essi, con il soccorso materiale, veniva recato anche quello della fede e dello spirito civico, che suggerì a Mons. Grillantini, tra l'altro, l'istallazione di una radio ricevente di fortuna, con cui venivano seguite le vicende della battaglia.

Negli ultimi giorni fece capo a questo sacerdote l'organizzazione delle operazioni di sfollamento affidatagli dalle stesse autorità con pubblico manifesto.

Né possono essere dimenticati *Don Giovanni Campodonico*, *Don Luigi Polentoni* e *Don Marino Flamini*, parroci di Osimo, sempre presenti ed attivi in mezzo alla loro popolazione.

Particolarmente efficace e meritoria fu l'azione dei sacerdoti a Filottrano: *Mons. Eugenio Santoni*, Vicario Foraneo della zona, che ebbe il triste ufficio di assistere alla fucilazione di dieci pacifici cittadini, condannati dai tedeschi per cieca rappresaglia, e *Mons. Augusto Baldini*, Proposto di Filottrano, già segnalatosi per zelo apostolico nella guerra 1915-18, che nel dramma del suo paese, al centro della battaglia, si prodigò senza misura; con lui operarono due cappellani: *Don Luigi Piersigilli* e *Don Luigi Lucianetti*.

Degni di memoria ancora *Mons. Marino Massaccesi*, Arciprete di Staffolo, già tenuto in sospetto dai fascisti per la sua adamantina fede democratica; *Don Antonio Taruschio*, Proposto di Montefano; *Mons. Mario Lazi*, Pievano di Offagna.

Una testimonianza di fede e di amore data dal clero di Osimo; che non può e non deve essere dimenticata.

(Da « L'Antenna » - 1974)

IL TRATTATO DI OSIMO

Osimo, nei suoi venticinque secoli di vita, ha avuto poche occasioni per balzare alla ribalta della storia. Un po' la modesta portata della città stessa, un po' la mai smentita tranquillità della sua popolazione, tutta presa dal suo lavoro quotidiano — e, una volta, dagli studi — ha lasciato che altri si facessero largo e più rumore. Con tutto ciò, ha lasciato notevoli tracce di sé al tempo di Roma, specialmente quando diede un determinante aiuto a Giulio Cesare (e n'ebbe ampi ringraziamenti) e quando nel sec. VI seppe resistere all'assedio di Belisario (nel qual tempo era chiamata la metropoli della regione) e poi ancora nel sec. XV all'assedio condotto dal Trivulzio.

Nel campo culturale, fu per oltre due secoli (dagli inizi del Settecento fino ad una ventina di anni fa) un vero punto focale per tutta l'Italia del Centro, con la florida vitalità del Collegio Campana.

Poi, per parlare di Osimo fuori delle Marche, occorre aggiungere: in provincia di Ancona. Quando, in qualche luogo anche lontano, non eravamo conosciuti che come *Osimani senza testa*....

Ma, da due anni a questa parte, Osimo è salita agli onori della politica nazionale, passando anche alle colonne di prima pagina di tutta la stampa e alle appassionante discussioni nelle aule parlamentari.

Tutto questo, perchè in Osimo, al Monte S. Pietro, Villa dei Conti Leopardi Dittaiuti, fu firmato, il 10 novembre 1975, quel trattato con la Jugoslavia che va appunto sotto il nome della nostra città.

Ci sembra doveroso — su una rivista come questa — dare di tale trattato qualche notizia più ampia di quanto non abbia fatto — forse volutamente — la stampa, specie quella ufficiale.

Quali dunque, in sostanza, ne sono i termini?

Era pendente, dal tempo della firma del memorandum concordato a Londra nel 1954, la delimitazione integrale dei confini tra l'Italia e la Jugoslavia.

Dopo lunghe estenuanti discussioni, si era giunto a questo: assegnazione definitiva all'Italia, oltre Gorizia e il suo territorio, di Trieste con un semplice corridoio che mette in comunicazione questa città con Monfalcone (e questa sarebbe la Zona A); assegnazione definitiva alla Jugoslavia di tutto il resto dell'Istria, ad eccezione del retroterra di Trieste e di un bel tratto di territorio costiero (retroterra e territorio chiamati Zona B).

Gli interessi più vari e le tenacissime resistenze di ognuna delle parti furono tali, che per allora la Diplomazia non potè decidere l'appartenenza definitiva di questa zona, e dovette rimandare a tempi migliori la soluzione, pur rendendosi conto che con ciò si apriva la strada ad una serie di problemi psicologici, economici, politici e internazionali, i quali avrebbero reso sempre più difficile quella soluzione, che era già tanto difficile allora.

Intanto, però, la Jugoslavia si insediava in tutta la Zona B, come fosse territorio già suo.

A questo punto, dopo quasi vent'anni, cosa fare? O lasciare aperta in eterno una questione che aveva di fatto aggravato tutti i problemi previsti, o... fare la guerra. Due soluzioni impensabili.

Si dovette soppesare, da un lato le pur sante ragioni positive, non solo sentimentali ma anche economiche e sociali che premevano al cuore di tutti gli Italiani e specialmente ai Giuliani più direttamente interessati, e dall'altra parte tutte le ragioni negative derivanti da questo persistere di guerra fredda che manteneva uno stato di tensione minacciosa, ostacolava ogni sviluppo economico, e rendeva impossibile ogni efficiente collaborazione — sempre più necessaria — tra le due parti. (E bisogna anche aggiungere che Tito ha colto l'occasione, per lui propizia, dello stato dei rapporti internazionali, suoi e nostri in questi anni).

Per tutto questo fu giudicato dolorosamente indispensabile venire alla cessione anche ufficiale di quella Zona B (cessione che di fatto era già avvenuta) accontentandosi di quei modesti vantaggi che la Jugoslavia concedeva senza troppa generosità.

Molte perplessità hanno suscitato sia il non aver nemmeno interpellato la popolazione dell'area triestina, sia la prevista creazione di una zona industriale franca, proprio alla periferia di Trieste.

Oltre a ciò, lo stato d'animo della maggior parte degli Italiani era quello che il Governo conosceva; d'altra parte, le condizioni dell'ordine pubblico sono quelle che tutti conosciamo. Fu trovato così, per la firma, il nostro Monte S. Pietro; un luogo riservato, lontano dal centro, dai rumori e dai sospetti, protetto per l'occasione da un numero di agenti che forse superava quello delle piante del bosco circostante, e scelti uomini pochi, di fiducia e prudenza. La firma avvenne, così, tra i due Ministri degli Esteri Rumor e Minic, senza cerimonie né fasto, senza discorsi — almeno da parte italiana — né banchetti. Gli stessi Osimani erano all'oscuro di tutto.

(Da: *L'Antenna*, 1977).

LE PIÙ' GRAZIOSE BARZELLETTE SUL FASCISMO CHE CIRCOLAVANO IN OSIMO NEGLI ANNI QUARANTA

Le barzellette politiche sono l'arma più corrosiva contro i dominatori; quanto più esse infittiscono, tanto più è segno che quel dominio si avvicina al tramonto. Il Regime Fascista diede molti motivi a questa forma di silenziosa, discreta e irriducibile opposizione. Ci furono barzellette eleganti e volgari, pulite e grossolane. Le prime, rivelatrici di uno spirito più alto, erano ancor più efficaci. Osimo, dove queste quasi esclusivamente circolavano, diede prova anche in tale circostanza di quella dignità e compostezza che sono sempre state una delle caratteristiche morali.

E allora, un po' perchè non è male che anche di questa forma di genialità italiana rimanga traccia per l'avvenire, e più ancora per far rilevare — anche ai nostri nipoti di domani — con quanta serenità i loro antenati seppero manifestare il proprio dissenso in quelle ore non sempre facili da vivere, credo bene riportare qui le più graziose di quelle barzellette.

* * *

Tra i gerarchi più in vista c'era lo scrittore Lanfranconi, il quale tuttavia — nonostante la tessera — si divertiva a inventare geniali freddure sul Regime. Lo chiamavano perciò il *Gran Gelarca*. Mussolini lo sapeva, e faceva buon viso

a cattivo gioco. Ma un giorno, incontratolo in un ricevimento, non potè trattarsi da un richiamo bonario:

— Ecco il nostro Gran Gelarca. Le inventa tutte lui.

— Ma no, Eccellenza; molte le inventano gli altri, e poi le appioppano a me.

— Forse anche! Ma, vede, potevano tollerarsi in passato; ora, che tutta l'Italia è diventata fascista...

— Ecco, Eccellenza, questa l'ha detta lei. Domani, si dirà che sono stato io.

Come a tutti è noto, Starace che fu per lunghi anni Segretario generale del Fascismo, non era un'aquila d'intelligenza. E il Duce lo sapeva meglio di tutti gli altri. Quando, per ordine di Hitler, anche in Italia si dovette scatenare la campagna razziale, Starace ne era fanatico, anche se Mussolini non ne era troppo convinto. Dice un giorno a Starace: Non sai che un ebreo quando dorme è più astuto di un cristiano quando è sveglio?

Visto che l'altro non mollava, gli dice: vieni con me. Vanno in un negozio di chincaglierie tenuto da un cristiano, e domanda:

— Ci dà un servizio da caffè con l'orecchietta a sinistra?

— Ci dispiace, Eccellenza, non ne abbiamo.

Allora Mussolini porta Starace da un negoziante ebreo, e fa la stessa domanda.

— Vede, Eccellenza; ci richiede una merce troppo rara; vedremo se ne abbiamo in magazzino. Certamente costerà molto di più.

— Va bene, va bene. La trovi, e poi ripasseremo.

Quando è fuori, Mussolini osserva a Starace:

— Lo vedi quanto è più furbo l'ebreo?

E Starace, tutto candido:

— Che c'entra? Se l'altro non l'aveva?

Tra i detrattori del Regime circolava la voce — non so quanto rispondente a verità — che l'On. Volpi, nominato da Mussolini conte di Misurata dopo che era stato governatore della Libia, avesse accumulato una bella fortuna con mezzi non proprio lodevoli. Ne nacque presso molti la figura del prevaricatore. In un certo pomeriggio — si era d'estate — dopo un lungo colloquio con il Duce, escosono insieme da palazzo Chigi, sul corso Umberto, per una boccata d'aria. Quando sono davanti al Caffè Aragno, Mussolini dice al Volpi:

— Vogliamo prendere qualche cosa?

E il Volpi:

— A chi?

Dopo una delle sue brevi apparizioni a Riccione, il Duce torna a Roma in macchina. Quando è al Furio, deve fermarsi perchè il passaggio a livello è sbarcato. Scende per sgranchirsi le gambe, e si trova dinanzi un vecchietto col suo asinello, fermo anch'egli dinanzi alla sbarra. Attacca discorso.

— Dove andate, buon uomo?

— Vado a Roma dal Duce.

— E perchè?

— Perchè aspetto da mesi la pensione di mio figlio morto in guerra, ma non trovo la strada. Il Podestà mi manda dal Presidente dei Combattenti; questo mi manda dal Segretario Politico, che poi mi manda dal Federale. E tutti mi dicono che non ci possono far niente. Voglio vedere cosa mi dirà il Duce.

— E se il Duce vi dicesse che non può farci niente nemmeno lui?

— Vada a prendersela a quel paese anche lui!

Si alza la sbarra, e entrambi partono per Roma. Il Duce divertito dell'episodio, dà ordine al corpo di guardia di palazzo Venezia di far passare il vecchietto appena arriverà.

Il giorno dopo c'è l'udienza. Il vecchietto espone il suo caso e domanda un provvedimento.

— Mi dispiace: non ci posso far nulla.

— Allora ci siamo intesi al passaggio a livello.

Quando la lira valeva una lira.

Telefonata da Palazzo Venezia a Palazzo Vidoni:

— Farinacci, lascia tutto, vieni subitissimo.

Il Gerarca scende le scale a precipizio. Dinanzi all'uscita lì, su Corso Vittorio, c'è folla. Chiama un tassì. Nello scendere dinanzi all'ingresso di Palazzo Venezia (appena 300 metri) domanda al tassista:

— Quanto?

— Cinque lire.

— (sbuffando) Eccole. Ma ricordatevi che sono rubate.

— Lo sapevo.

Una delegazione ungherese è in attesa di essere ricevuta dal Duce.

Saluta i gerarchi dell'anticamera: « Sia lodato Gesù Cristo ».

Sente risponderci: « Viva il Duce ».

Sorpresa, domanda: E se il Duce vi muore?

— Allora diremo anche noi: « Sia lodato Gesù Cristo ».

APPENDICE

AVVERTENZA

Quanto è contenuto in questa Appendice non ha nulla a che fare con gli argomenti trattati nel libro. Ho detto nella Prefazione che questo mio ultimo lavoro deve essere come il mio testamento. E allora, quei semplici pensieri che mi sono maturati specialmente negli ultimi decenni della mia vita, voglio consegnarli a queste pagine. Non sono perle preziose: sono spunti che possono far riflettere chi vorrà. Chi li troverà superflui o noiosi faccia la pace sua. Io sono in pace con me stesso, solo per il fatto di averli espressi. Spero, non proprio inutilmente.

(Ma sono proprio, paradossi? E sono paradossi, proprio, tutti?)

La lunga età e la conseguente lunga esperienza della vita (specialmente quella dei più recenti decenni) mi indurrebbero inevitabilmente al pessimismo. Fortunatamente, però, potendo accompagnare a questa esperienza una visione più completa della realtà e una sufficiente cognizione della storia umana, il mio pessimismo viene temperato al punto, da farmi sempre sperare in un domani migliore. Tuttavia, le constatazioni conservano tutta la loro amarezza; non di rado suggeriscono il sarcasmo; più spesso il compatimento.

Osservo e annoto:

A) LE CONTRADDIZIONI DELLA MENTALITÀ' DOMINANTE

Si afferma con assoluta sicurezza:

- 1) E' *puerile* ammettere che l'Universo abbia avuto un Creatore.
Ma, se io scrivo che un'astronave non l'ha fatta nessuno, mi pigliano per matto.
- 2) E' da *ignorante* ammettere una Provvidenza.
Però, tutte le Riviste anche le più serie (e oramai fa loro compagnia anche la TV) espongono gli oroscopi più banali, che sono seguiti attentamente.
- 3) E' *superstizione* credere ai miracoli.
Intanto, ognuno fa i dovuti scongiuri se incontra una donna gobba, ha terrore di mettere sotto le ruote un gatto nero; e le macchine dei corridori non portano mai i numeri 13 e 17.
- 4) E' *umiliante* andare a confessarsi.
Però, si va a spiattellare i segreti anche più intimi e le proprie debolezze allo psicologo e allo psichiatra, anche se non ne conosciamo le garanzie morali.
- 5) E' *ridicolo* portare indosso immagini sacre.
Ma appesi alla catena dell'orologio, o al collo, si fa mostra di cornetti e di cianfrusaglie le più strane, credute non sempre fasulle.

Verrebbe voglia di dire: *non siamo stati mai tanto credenzoni, come oggi che tutti facciamo gli increduli.*

Tuttavia mi conforto, da un lato, ricordando che nei tempi passati ci furono persecuzioni religiose anche cruento. E, dall'altro lato, vedendo oggi fiorire tanti gruppi di spiritualità, i quali suppliscono alla scarsezza con impegno pari a quello dei primi secoli della Chiesa.

B) LE STORTURE CULTURALI DI QUESTO NOSTRO TEMPO

- 1) Il *lavoro* intellettuale è mortificato dalla forza bruta. Un pugile analfabeta in 15 riprese riceve più denaro che non un inventore in tutta la sua vita. Cassius Clay è miliardario, Einstein era un borghese qualunque.
- 2) Il *calcolo mentale* è atrofizzato dai Robots e dai Computers.
- 3) La *pittura* delicata e luminosa, frutto di pazienti osservazioni e di lungo studio, è soppiantata da sbrigativi grovigli di linee indefinite e sommarie, pagate a milioni.
- 4) La *scultura*, ignorando ogni conoscenza anatomica, si esprime in contorsioni di plastiche elementari e indeterminate, oggetto di ammirazione in ogni mostra.
- 5) La *musica* armoniosa e melodica dei popoli civili è sommersa dai rumori dei tam-tam dei popoli barbari e primitivi.
- 6) *L'eloquenza*, allontanatasi dalla concettosa concisione latina, si diluisce in una verbosità che, come è inconcludente, è altrettanto incomprensibile.
- 7) Un *vecchio codice* presentato a un giovane provoca una sola reazione: quanti milioni ci si può ricavare?
- 8) Un *documentario* proiettato al Cinema o alla TV non raccoglie nemmeno un decimo degli spettatori, che si precipitano a vedere una *pochade*.
- 9) I già ridotti *orari di lezione* nelle scuole subiscono continue nuove riduzioni per i frequenti scioperi e le molte inconcludenti assemblee dei contestatori.
- 10) Troppi *sanno tutto* sul cinema, le canzonette, lo sport; troppo pochi *sanno qualche cosa* di scienze, lettere e arti.
- 11) Sono a tutti noti i pettegolezzi sulla vita dei pigmei; si ignorano, o quasi, le benemerienze dei grandi.

Verrebbe voglia di dire: *non siamo stati mai così ignoranti come ora che tutti sappiamo leggere e scrivere.*

Tuttavia mi conforto, da un lato, pensando quanto siamo lontani dai tempi in cui Socrate fu condannato a morte, e il grande Lavoisier fu ghigliottinato. Dall'altro lato, avvicinando tanti giovani che, per preparare la loro Tesi di laurea, cercano appassionatamente negli archivi e godono del successo delle loro ricerche.

C) I GUAI SOCIALI DEL MONDO PROGREDITO

- 1) *L'indipendente* è un isolato, guardato come bestia rara; il conformista è ossequiato e fa strada.
- 2) Il malinteso senso di *parità sociale* ha fatto scomparire disciplina e rispetto.
- 3) *Lo sciopero non regolamentato* antepone l'interesse privato al bene pubblico.

- 4) *La giungla delle retribuzioni* trascura meriti e valori, e finisce con il premiare gli inetti e i poltroni.
- 5) *La stampa* lava il cervello, e ci fa pensare a suo modo.
- 6) *Le Organizzazioni* ci confondono le idee, e ci piegano ai loro capi.
- 7) *La pubblicità* ci stordisce, e ci fa comprare quel che vuole.
- 8) *Il consumismo e l'invidia verso il vicino* ci fanno acquistare le cose più inutili, solo perchè egli già le possiede.

Verrebbe voglia di dire: *non siamo stati mai tanto schiavi, quanto ora che tutti sbandierano la libertà ogni momento.*

Tuttavia mi conforto, da un lato, ricordando che noi stiamo meglio degli schiavi romani e degli africani deportati dai negrieri nelle Americhe di un tempo. E, dall'altro lato, leggendo i numerosi esempi di coraggiosi contestatori che firmarono la Carta del 1977.

D) I DISORDINI MORALI DI QUESTO NOVECENTO

- 1) Oggi *tutta scienza*, niente amore. I bagliori della mente hanno spento i palpiti del cuore. Tutti sappiamo ammirare: nessuno sa amare.
- 2) *L'idea* è diventata cosa: il tornaconto ha soppresso la giustizia, la violenza schiaccia il diritto.
- 3) *Il morboso culto del sesso* ha contaminato l'innocenza. Perduta l'innocenza, si perde la Fede in Dio.
- 4) *Negato Dio Legislatore*, nessuna legge umana riesce a limitare la libertà degli scostumati e dei perversi.
- 5) *La libertà non frenata* è un fiume senza sponde, un ponte senza parapetti, una ferrovia senza binari.
- 6) *L'ordine naturale* viene, così, rovesciato. I figli rimproverano i padri, i discepoli si impongono ai maestri, i giudici sono incriminati dai colpevoli.
- 7) *Il femminismo esasperato* ha portato a raddoppiare il numero degli autonomi e degli iscritti alle brigate rosse.
- 8) *Il numero dei cani* nelle case va sempre più aumentando con il diminuire del numero dei figli.
- 9) *Spenta ogni idealità*, si spegne senza scrupoli e senza rimorsi la vita altrui, e senza orrore anche la propria.

Verrebbe voglia di concludere: *non siamo stati mai così sregolati come in questo secolo sovraccarico di leggi e di regolamenti.*

Tuttavia mi conforto, da un lato, osservando che siamo ben lontani dalle stragi del Terrore di Parigi. E, dall'altro, vedendo quante anime generose, anche di giovanissime suore, si sacrificano¹ negli Ospedali, e in luoghi di Missione, e quante madri di famiglia svolgono, nel silenzio delle proprie case, la loro opera di educazione e di buon esempio.

E) LE INSENSATEZZE DELLA SOCIETÀ' INDUSTRIALIZZATA

- 1) *L'atmosfera* è corrotta dalle esalazioni; e gli animali e le piante intristiscono e muoiono.
- 2) // *verde* è scomparso sotto l'asfalto; e il cancro e i tumori di ogni tipo fanno sempre più vittime.
- 3) // *bosco* è distrutto; e le alluvioni affogano campagne e città.
- 4) // *mare* è inquinato; e muoiono i pesci, e il bagnarsi è uno schifo.
- 5) *Le spiagge* solatie sono diventate un carnaio disgustoso e maleodorante.
- 6) *Il silenzio* è ingoiato dai rumori e schiamazzi di ogni sorta.
- 7) // *cielo* è senza uccelli ed è diventato una cappa opprimente.
- 8) *La casetta dei quieto vivere* è stata soppiantata dal formicaio alienante.
- 9) // *cibo naturale* è diventato uno scatolame inodore e insapore.
- 10) *Le acque imbottigliate* hanno di buono solo l'estetica delle etichette.
- 11) *Gli operai* spaccano i macchinari delle proprie officine; gli studenti mettono fuori uso gli apparecchi dei loro gabinetti scientifici.
- 12) Mentre *i delinquenti* di un tempo, nella loro ignoranza, non potevano fare troppi danni, quelli di oggi usciti dalle Università hanno mezzi per provocare stragi e disastri.

Verrebbe voglia di dire: *La società, nello sforzo di vivere meglio, va verso il suicidio.*

Tuttavia mi conforto, da un lato, nel sapere che stiamo sempre meglio dei tanti milioni di indiani che dormono sulle strade e nelle piazze come i cani, e muoiono di fame. E, dall'altro lato, che già in tante Nazioni funzionano Asili, Ricoveri, Ospedali, dove ogni sorta di dolore trova il suo sollievo.

La conclusione più sensata è una sola:

L'Umanità può esser certa di uscire da tutto questo marasma: *Dio* — dice la Bibbia — *ha fatto sanabili le Nazioni.*

Ma, quando e come ne uscirà? Mistero!

IL MONDO D'OGGI FOTOGRAFATO 24 SECOLI FA

(PLATONE, *La Repubblica* - Libro VIII)

Quando un popolo, divorato dalla sete della libertà, si trova ad avere a capo dei coppieri che gliene versano quanta ne vuole, fino ad ubriacarlo, accade allora che, se i governanti resistono alle richieste dei sempre più esigenti sudditi, son dichiarati tiranni.

E avviene pure che chi si dimostra disciplinato nei confronti dei superiori è definito un uomo senza carattere, servo; che il padre impaurito finisce per

trattare il figlio come suo pari, e non è più rispettato; che il maestro non osa rimproverare gli scolari, e costoro si fanno beffe di lui; che i giovani pretendono gli stessi diritti, le stesse considerazioni dei vecchi e questi, per non parer troppo severi, danno ragione ai giovani.

In questo clima di libertà, nel nome della medesima, non vi è più riguardo né rispetto per nessuno. In mezzo a tale licenza nasce e si sviluppa una mala pianta: *la tirannia*.

QUALE E' — SECONDO ME — IL PIÙ' VERO E PIÙ' PROPRIO MOTIVO DI TUTTO IL DISORDINE SOCIALE

Essendosi insegnato da tempo — specialmente in questi ultimi decenni e, così, in modo assoluto — che siamo tutti liberi e tutti uguali, le nuove generazioni sono arrivate a concludere: Chi può, allora, impedirci di far quel che vogliamo? Che cosa hanno, di più di noi, coloro che ci impongono le loro leggi? Il Parlamento, la Magistratura sono composti da uomini che hanno i nostri diritti e doveri. Che forza possono avere le loro ordinanze e proibizioni?

Così i giovani non ragionerebbero, se non fossero stati distolti dalla convinzione naturale e spontanea (e ancestrale) che c'è un Ente Creatore e Signore, e che le leggi umane sono l'espressione della volontà di Lui, e in Lui trovano il fondamento. I Romani stessi — pur nel loro paganesimo — avevano un solo punto di partenza, anteriore alle stesse XII Tavole: *Ab Jove principium*.

Invece i legislatori moderni non solo hanno fatto togliere il Nome di Dio dal testo delle leggi, e non Lo nominano mai, ma si vergognano perfino di farlo supporre. Noi raccogliamo il frutto di questa loro... dimenticanza.

LA VIOLENZA?

MA SONO PROPRIO I NOSTRI MASS-MEDIA CHE LA ALIMENTANO

Rimane sempre vero — nonostante il continuo rapido mutamento di mentalità e di costume — che la rappresentazione vivace degli avvenimenti concorre fortemente a determinare l'uomo, specialmente nell'età giovanile; a imitare quanto vede e ascolta. Ebbene, osservate le contraddizioni della società di oggi. Tutti — Autorità, istituzioni, privati — deprecano la violenza. Però, non solo la stampa, illustrata o no, ma il molto più efficace mezzo di formazione (la Rai-TV) non fa altro che presentare scene di violenza a base di pugni in faccia, lancio di mobili, spintoni sulle scale, spari di rivoltella e di mitra, scoppi di bombe, incendi spaventosi, omicidi a tradimento e lanci nel vuoto; e — sempre — per rubare, scassinare per arricchirsi subito e senza fatica, a costo di sopprimere complici o testimoni scomodi, pure se inocentissimi.

Chi semina vento raccoglie tempesta.

COME FARNE UN PERFETTO DELINQUENTE

La Polizia di Houston ha distribuito ai genitori un volantino con questo titolo:

« Consigli ai genitori che intendono allevare dei perfetti delinquenti ».

Ecco qualche consiglio:

- Fin dall'infanzia dategli tutto ciò che desidera: crescerà pensando che il mondo gli debba tutto.
- Non inculcategli alcuna formazione morale. Quando sarà maggiorenne, sceglierà egli stesso il proprio modo di vivere.
- Non ditegli mai « Questo è male » perchè potrebbe trarne un complesso di colpa. E quando lo arresteranno, perchè ha rubato un'auto, si persuaderà che è la società a perseguitarlo.
- Raccogliete e riordinate voi le cose che lascia in disordine, e si convincerà che la responsabilità è degli altri.
- Litigate spesso in sua presenza. Quando la vostra vita a due si sfascerà, non ne avrà turbamento.
- Dategli tutto il denaro che vi chiede. Non costringetelo a guadagnarselo.
- Fate in modo che siano soddisfatti tutti i suoi desideri, per non farne un frustrato.
- Difendetelo ovunque. Sono gli insegnanti, gli altri che non lo capiscono e han torto, povero piccolo...

IL TERRORISMO

L'IDEOLOGIA COMUNISTA E LA RESISTENZA

La sera del giovedì 12 marzo 1980, la TV ci ha fatto assistere a un dibattito sul tema: « Il terrorismo ha una qualche derivazione dall'ideologia comunista? » « Lo farebbero pensare le troppe sigle di molti di quei movimenti che rivendicano le oramai quotidiane azioni terroristiche che tanto ci affliggono ».

A partecipare al dibattito erano quattro grossi pezzi di artiglieria; ma — guarda caso — tutti dello stesso colore, anche se tutti con diverso distintivo: Umberto Terracini, Riccardo Lombardi, Rossana Rossanda e, se ben ricordo, Emilio Viola. Naturalmente, la risposta negativa fu unanime. Chi, richiamandosi perfino a Lenin, chi affermando i valori della Resistenza, tennero tutti a mettere in chiaro che la violenza delle rivoluzioni sociali e della opposizione al fascismo ebbe ben altre matrici, e altri scopi che non quelli della violenza terroristica, priva di ogni ideale e solo destinata a scardinare l'ordine sociale.

Troppo poco. Anzitutto, a nessuno di quegli interlocutori è venuto in mente di pensare che la violenza non può e non deve essere ammessa in nessun caso.

Se la giustifichiamo una sola volta, non possiamo poi condannarla quando non ci fa più comodo. Non si deve mai dimenticare il principio fondamentale della dinamica: a ogni azione violenta se ne oppone sempre un'altra non meno violenta e contraria. A ogni dittatura succede, prima o poi, una rivoluzione; a ogni violenta rivoluzione succede, prima o poi, una dittatura. Solo riforme che mai ricorrano a mezzi non violenti possono evitare altre violenze.

Esempi nella storia? La prima, vera, più grande riforma fu apportata all'umanità dalla predicazione evangelica. Ma fu così aliena dalla violenza, che non solo mai tollerò che si insorgesse contro l'ordine costituito, ma lasciò che il suo fondatore e i suoi primi seguaci cadessero essi stessi vittima della violenza altrui. Non diverso cammino percorsero le grandi riforme di S. Benedetto di Norcia e di S. Francesco di Assisi: entrambi, anziché imporre agli altri le loro riforme, le fecero mettere in pratica ai propri seguaci. L'esempio fece il resto.

Se questi ricordi sanno troppo di sacrestia, ricorderò che la non violenza di Ghandi raccolse ben più sicuri e più lieti frutti che non la violenza di Lenin; e che Luther King con la sua azione non violenta, e poi col suo stesso sacrificio, apportò ai suoi negri ben maggiori e sicuri progressi che non tutte le sanguinose rivolte tentate da quei disgraziati per 300 anni.

E poi c'è da fare un'altra aggiunta ai discorsi ed elucubrazioni dei quattro: l'azione di tutti i ricordati riformatori non violenti era sempre ispirata a una concezione trascendente del mondo e della vita. Solo da questa concezione trascendente, infatti, possono derivare un vero ideale e il vigore per tradurlo in realtà; e solo su di essa può poggiare la forza vincolante di ogni legge morale.

Ma oggi nessuno osa affermare la trascendenza, e farsi vedere del pensiero di Dante e del Vico. Ognuno teme di passare da ignorante e antiquato. Intanto, questo aver lasciato nell'ombra o addirittura rinnegato i valori dello spirito ha fatto sì che tanta parte della nostra gioventù non ne sospetti più nemmeno l'esistenza, e tanto meno ne conosca il significato. Così, ci troviamo come ci troviamo. E al terrorismo quale freno si potrà opporre? Quello solo delle leggi basterà?

*PERCHE' IN QUESTO NOSTRO SECOLO
E' COSE GRAVE LA DEGENERAZIONE MORALE?
LE GUERRE*

Per spiegarlo, basta leggere la Storia. Essa ci dice che, dopo ogni guerra, si sono avverati due fenomeni diametralmente opposti e contemporanei.

Da un lato, le necessità sorgenti dallo stato di guerra obbligano a studiare sempre più efficienti mezzi di difesa e di offesa. Ne scaturiscono le più impensate invenzioni, che fanno realizzare enormi progressi tecnici. Questi, a guerra finita, rimangono e si perfezionano: da ciò, un benessere sempre maggiore e sempre più allettante.

Dall'altro lato, però, la ferrea disciplina militare — necessaria per vincere — apre al potere troppo facilmente il varco verso l'arroganza e la prepotenza, mentre riduce alla più mortificante soggezione chi è costretto a obbedire. E ciò, senza che sia tenuto alcun conto dei valori dei singoli individui; valori che potrebbero essere anche in ragione inversa, rispetto alla posizione militare di chi comanda e di chi deve obbedire.

A sua volta — in dispregio di quei generosi che, nel loro fallace entusiasmo, hanno giudicato quella tal guerra l'unico mezzo per far trionfare i loro ideali, e per essi sono stati pronti a dare il sangue e la vita — si avvera il facile arricchimento di quanti — o per le truffaldine forniture militari, o per disonesta amministrazione di cospicue somme che alcuni nella vita civile mai avevano viste, o per appropriazione di beni fatti scomparire sotto simulati fatti d'arme mai avvenuti — (tutte cose che, in quei momenti, sfuggono a controlli veramente efficienti e tempestivi) si fa largo il convincimento che si può vivere bene, senza lavorare. Per tal modo, a guerra finita, cresce a dismisura il numero dei ladri in guanti bianchi, che poi aprono il passo ai ladri in grande stile.

Tutti questi tristi effetti causati dalle guerre fanno sì che si vada sempre più avanti sulla via del benessere materiale, ma sempre più indietro sulla via dell'onestà. Non basta. Altra aggravante di altro ordine e fatale: è la disgregazione dei nuclei familiari, a causa delle troppo diuturne separazioni dei loro componenti, e della insidia tesa dalle truppe occupanti a coloro che — rimasti a casa — hanno più bisogno di vivere, e non sempre trovano l'onesto modo di guadagnarselo. Se poi — come in questi nostri tempi è avvenuto — si aggiungono, a questa nuova serie di mali, la scusa della liberazione del sesso e la difesa di un malinteso femminismo, si ha quella dissacrazione del pudore che fa avvicinare l'uomo alla condizione dell'animale. (Il quale, tuttavia, segue il proprio istinto; e non è viziato).

Nei casi di conflitti meno gravi, occorre almeno una generazione per riacquistare un qualche equilibrio. Ma la ininterrotta serie dei recenti conflitti mondiali ha incalcolabilmente moltiplicato quegli effetti. Oggi il benessere è tale che tanta parte della gioventù ne è stufo, e disprezza quella ricchezza che pure spreca; nello stesso tempo, ignora talmente ogni ideale, che non sa vivere se non alla giornata, in un vuoto edonismo fatto di freddezze morali e di egoismi. Quante generazioni occorreranno perchè si ritorni su una via meno dissennata?

Ecco perchè si deve considerare la guerra la più insensata e disastrosa delle piaghe sociali. A suo confronto, le calamità naturali e le stesse epidemie sono un nulla. Almeno, di esse si può dire che non sono volute da noi. Ma la guerra l'uomo l'ha inventata, l'uomo la vuole; non può che accusare se stesso, se poi si trova a vivere come oggi gli tocca.

Che la colpa di tutti i nostri guai sia delle guerre, se ne ha la controprova, anch'essa nella Storia. I popoli che più si erano distanziati dalle loro guerre avevano migliori costumi. Saranno stati più poveri, ma senza meno erano più buoni di noi. Quando si è più buoni, si è anche più tranquilli. E allora — per dirla all'osimana — si campa bene con poca spesa.

UN'ACCUSA CHE E' SOLO UN PRETESTO

(A USO E CONSUMO DI CHI NON VUOL FARE LA FATICA DI PENSARE)

Mi è capitato più volte di sentir dire — e anche di leggere — che, a dimostrazione dell'assurdità dell'esistenza di Dio, basta pensare che — se Egli ci fosse e fosse buono come si vuol dire — non avrebbe creato l'uomo per metterlo in tutto quel mare di guai o di sofferenze che tutti notiamo in questo mondo. Chi parla così non riflette che, se al mondo c'è tutto quel male che non si può negare, ciò è dovuto esclusivamente allo stesso uomo.

Per sé, il mondo sarebbe bello. Le stesse difficoltà opposte all'uomo — al suo primo apparire — dalle condizioni di natura non sempre a lui favorevoli, egli ha saputo superarle attraverso il tempo; e giustamente può farsene un vanto, perchè con ciò ha dimostrato la sua indiscussa superiorità su tutte le forze naturali. Le stesse malattie egli le ha già in gran parte vinte, man mano che ha acquistato nuove conoscenze; quelle ancora ribelli saranno certamente vinte a non lungo andare. Le calamità naturali (terremoti, nubifragi, ecc.) sia pure disastrosi, sono limitati nello spazio e nel tempo. Anche per questi, prima o poi, l'uomo troverà modo di difesa preventiva, e altri adeguati ripari. Sorgeranno, certo, in avvenire — malauguratamente — nuove forme di malattia; si può, però, essere altrettanto certi che anche di queste la scienza aggiornata saprà aver ragione. E si avrà nuova dimostrazione della sua superiorità su tutto. Quello che nell'uomo è veramente brutto e rende la vita così dolorosa è il male morale, che l'uomo ha introdotto e continua a alimentare con la violenza e lo sfogo delle sue passioni; l'una e le altre provenienti dal suo egoismo che gli fa perdere la visione del suo vero bene.

Può accusare Dio? Evidentemente no, ove si pensi che Egli lo ha fornito di una limpida intelligenza e di una libera volontà: doti che più propriamente lo rendono senza misura superiore al bruto. Per l'intelligenza, può vedere quale sia il suo bene; per la volontà, può seguirlo. E non deve dire che la volontà in lui non sia libera: lo è tanto e tanto gliela rispetta il Creatore, che preferisce rimanere offeso quando l'uomo voglia abusarne, anziché diminuirgliela o sottrargliela.

A sua apparente giustificazione, si suol dire che l'uomo non ha la forza di resistere al male. Ma è un cavillo: perchè di forza ne ha tanta quando il male vuol farlo? Se dunque in molti casi non resiste, è perchè non vuole. E allora è logico che sia vittima di quel che da sé si è procurato.

Fin qui è il discorso da fare con i *ragionatori*; cioè con i positivisti. Per il credente, la durezza di quelle conclusioni trova un temperamento salutare. Dio, appunto perchè buono, interviene quante volte l'uomo si sia messo nei guai. E interviene, da un lato, con il Suo perdono; e dall'altro, con la Sua grazia, che viene a corroborare le forze umane per renderle di nuovo capaci di fare il bene.

Solò così può nascere e alimentarsi quell'ottimismo che rende la vita degna di essere vissuta.

/ MIEI CONSIGLI AI GIOVANI E NON PIÙ' GIOVANI

(Non mi illudo troppo. Lo so quel che si dice oggi, non solo come battuta di spirito: *Non mi date consigli, so sbagliare da me*. Nonostante, questi brevi miei moniti li espongo. Sia perchè penso che non tutti i giovani siano così *spiritosi*; sia perchè credo doveroso, per un anziano, dire quello che l'esperienza gli ha insegnato. Altrimenti, il mondo andrebbe anche più male di quanto non va).

- 1) Tra i vari problemi che dovrete risolvere, avrete questi:
Quale *Religione* scegliere?
Quale *Partito* preferire?
Se volete essere tranquilli in coscienza, fate così:
Delle Religioni, scegliete quella che vi pare la migliore.
Tra i Partiti, preferite quello che giudicate il meno peggio.
- 2) Quanto al *matrimonio*, regolatevi:
— L'uomo senza moglie è un amministratore senza registri.
— Se sposi troppo presto, fai una sciocchezza.
— Se sposi troppo tardi, ti farai ridere dietro le spalle.
- 3) La salute è come il denaro: bisogna conservarla quando c'è. Il denaro, quando non c'è più, si conserva da sé...
- 4) Non fare mai spropositi. La natura strapazzata si vendica. Anche se non subito; ma, certo, con il passare degli anni.
- 5) Qualunque mèta voglia tu raggiungere, non ti lamentare se ti costa: Siine felice: *quel che non ha costato nulla, non vale nulla*.
- 6) Essere attivi, sempre. Se possibile, da giovane sii attivo per tre: a mezza età, lavorerai per due, più tardi almeno per uno. Se cominci con uno, non finirai con la terza parte.
- 7) La catena più lucida è quella del pozzo, perchè è sempre in movimento.
- 8) Non basta non fare il male. Il proverbio che dice: *chi dorme non pecca* deve essere completato: *ma in Paradiso non becca*. Così pure, è già molto poter dire di aver *le mani pulite*. Ma è troppo poco, se poi le abbiamo *vuote di tutto* quello che di buono e di utile si poteva fare.
- 9) Il composto umano può essere paragonato ad una macchina, sotto due aspetti:
 - a) tenuta sempre in garage, anche se nuova, arrugginisce; adoperata male, dura troppo poco;
 - b) saputa usare, ha una durata impensabile, così noi.
Gli elementi essenziali per il suo funzionamento sono due: il motore e il

volante. Con il solo volante, la macchina non parte mai; con il solo motore, finisce nel fosso. Il volante nell'uomo, è il cervello, il motore è il cuore. Se fai tutto con il solo cervello, diventi crudele; se fai tutto con il solo cuore, diventi fanatico. L'uso dei due, in accordo, ti farà fare grandi cose.

- 10) Sii sempre in attività, come non dovessi morir mai: sii sempre pronto, come se ogni giorno fosse l'ultimo.
- 11) Avanzando negli anni, sappi tenere in esercizio tanto il corpo — specialmente con il passeggio e qualche lieve lavoro fisico — sia la mente — specialmente con la lettura e la conversazione. Non invecchierai mai o, almeno, più tardi degli altri.
- 12) Se vuoi vivere tranquillo in società, sappi prendere gli uomini per quello che sono, non per quello che tu vorresti che fossero.
- 13) Quando vedi qualcuno che sta peggio di te, sii sicuro che sta peggio davvero. Quando vedi qualcuno che pare stia meglio di te, rifletti: forse ha dei guai che tu nemmeno immagini.
- 14) Se senti dire: non vedo l'ora di andare in riposo, sii accorto: forse lo dice uno che ha lavorato sempre poco.
- 15) Accumular denaro? *Per te*, contentati del necessario; o almeno di non più di quanto ti può esser utile.
Per i figli? Mettiti in condizione di sapersi guadagnare la vita. Il denaro che tu gli lasci, o li vizierà, o... ci sputeranno sopra.
Per i terzi? Ricorda la Bibbia:

Nescit homo cui congregat ea. 20
Cum perierit, non sumet omnia.

Un giorno, non potrai portarti via nemmeno una lira.
« I quattrini degli avari vanno in man dei sprecatori ».

- 16) Non desiderate mai quello che non si può ottenere. Desiderare l'impossibile è fonte di infelicità.

UTILE PER GLI ALTRI E... PER NOI

- Sotto un certo punto di vista, la vita umana può dividersi in due parti:
- a) *Nella prima* (giovinezza e maturità) tutti hanno bisogno di noi;
 - b) *Nella seconda* (età avanzata e vecchiaia) noi abbiamo bisogno di tutti.

Se nella prima fase ci siamo disinteressati degli altri, aspettiamoci, nella seconda, il disinteresse di tutti.

LA MORALE DEL BUON SENSO

Sotto altro punto di vista la vita umana può dividersi in tre parti:

- a) *La giovinezza*, fatta per imparare;
- b) *La maturità*, fatta per operare;
- e) *La vecchiaia*, fatta per insegnare (soprattutto con l'esempio) e per riparare (tutti, almeno qualche volta, abbiamo sbagliato).

In questo clima di rapine, sequestri e vendette, sta bene e tranquillo solo *chi è nessuno e non ha niente* (salvo che non gli capiti di trovarsi in mezzo a qualche sparatoria...).

Tutti, più o meno, abbiamo la nostra croce. Quando è inevitabile, sappiamo portarla con un po' di pazienza. Un travicello che ci sta sulle spalle con una delle sue sue superfici, pesa: se vi poggia di spigolo, pesa, acciacca e presto ferisce.

E — in ultimo — fatemi confessare una innocente debolezza:

Per me, il meglio di ogni buon pranzo è la pastasciutta. Sono solito dire alle massaie: « Se dipendesse da me, darei sette anni di indulgenza alla donna che ha inventato la pastasciutta, e sette anni di purgatorio alla donna che ha inventato la minestra... ».

A CONFORTO DEGLI ANZIANI

(Questa originale ottimistica classifica delle varie età dell'Uomo me l'ha fatta conoscere il compianto concittadino Comm. Luigi Frezzini).

NOMENCLATURA DEI VARI DECENNI DELLA VITA UMANA

| | | | | | |
|------------------------------------|---------|-----|------|------|------|
| 1) INFANZIA . | da | la | 10 | anni | |
| 2) GIOVINEZZA: | | | | | |
| <i>giovinèzza della giovinezza</i> | da | 10 | a | 20 | anni |
| <i>maturità della giovinezza</i> | da | 20 | a | 30 | anni |
| <i>vecchiaia della giovinezza</i> | da | 30 | a | 40 | anni |
| 3) MATURITÀ': | | | | | |
| <i>giovinèzza della maturità</i> | da | 40 | a | 50 | anni |
| <i>maturità della maturità .</i> | da | 50 | a | 60 | anni |
| <i>vecchiaia della maturità</i> | da | 60 | a | 70 | anni |
| 4) VECCHIAIA: | | | | | |
| <i>giovinèzza della vecchiaia</i> | da | 70 | a | 80 | anni |
| <i>maturità della vecchiaia .</i> | da | 80 | a | 90 | anni |
| <i>vecchiaia della vecchiaia</i> | da | 90 | a | 100 | anni |
| 5) DECREPITEZZA | oltre i | 100 | anni | | |

Lo scrittore e poeta Marino Moretti (1885-1979), che mi ha onorato a lungo della sua cordiale amicizia, ha scritto:

L'ULTIMA ESTATE

L'orgoglio di esser vecchi è così forte
Che si ritorna giovani per questo;
E si fischietta ormai, senza l'onesto
Pensiero della morte.

Se poi natura fosse così stolta
Da farmi un dono di decrepitezza,
Terrei la gioventù per la cavezza
La terza, ultima volta.

Io, per mio conto — con l'esperienza dei molti anni — sono solito dire più realisticamente: Poiché in un Salmo è detto che la vita normale arriva ai settanta anni:

« Dopo i Settanta, sono tutti regalati; dopo gli Ottanta, son tutti rubati. E... dopo i Novanta? Mah! Se si riesce a trovarne tra i rifiuti qualcuno non voluto da altri, c'è da ringraziare il buon Dio, che l'ha fatto trovare a noi ».

Altro sistema realistico:

- Quando parli con un giovane, domandagli: *Come stai?*
- Quando parli con un adulto, domandagli: *Cosa ti duole?*
- Quando parli con un vecchio, domandagli: *Cosa non ti duole?*

Dal momento che su questa terra non si può vivere in eterno (dove troverebbero spazio gli altri che dovranno nascere dopo di noi?) io credo per certo che il progressivo accumularsi dei fastidi fisici sia provvidenziale. Perché? Perché serve a farci concludere che — nonostante il nostro progressivo attaccamento alla vita — quando, però, questa deve essere così martoriata da quei tanti fastidi, valga la pena di adattarci a lasciarla con meno rimpianto.

LE PREDICHE DI DON CARLO

Come predica bene Don Carlo! Me lo sento dire alle spalle, e qualche volta anche di fronte. Rettifichiamo e giustifichiamoci.

Don Carlo è tutt'altro che un oratore. Ha lasciato sui banchi della scuola i precetti e i lenocini della eloquenza. Don Carlo, dall'altare non predica: parla,

e magari conversa. Abituato dai tanti anni di scuola a farsi intendere senza sforzi, dice le cose che gli vengono alle labbra dal di dentro. E intercala, alle parole e ai concetti più propri dell'altare, accenni alla vita di ogni giorno; e, magari, una qualche battuta di spirito e qualche proverbio del nostro popolo, anche in dialetto. E guarda sempre negli occhi i suoi ascoltatori, per vedere se lo seguono. Quando li vede distratti, chiude il discorso, anche se tecnicamente non finito. Se proprio gli occorre dire qualche altra cosa, lo avverte: *abbiate pazienza: debbo aggiungere poco altro, poi finisco*. Quando si è vecchi ne vengono in mente tante, da non finir più.

Questo, quanto alla forma. Quanto alla sostanza, tiene conto della qualità degli uditori e delle ragioni perchè sono lì ad ascoltarlo. Quindi, né elucubrazioni, né argomenti meno che sentiti; né, tanto meno, astruserie. Cose morali, come sono le cose del Vangelo; vita da condurre conformemente a quanto si dimostra di credere, venendo in Chiesa. Niente invettive, niente rimproveri. *Diligere errantes, interficere errores*. Solo qualche necessaria critica ai più grossi errori che fanno a pugni con il Vangelo.

E basta.

AMENITÀ' LETTERARIE

AI POLITICI DEL NOSTRO TEMPO

che sono capaci di fare lunghi discorsi senza che ci sia dentro della sostanza, dedico — a titolo di gratitudine — questa poesia composta tanti anni fa da Pietro Coccoluto Ferrigni:

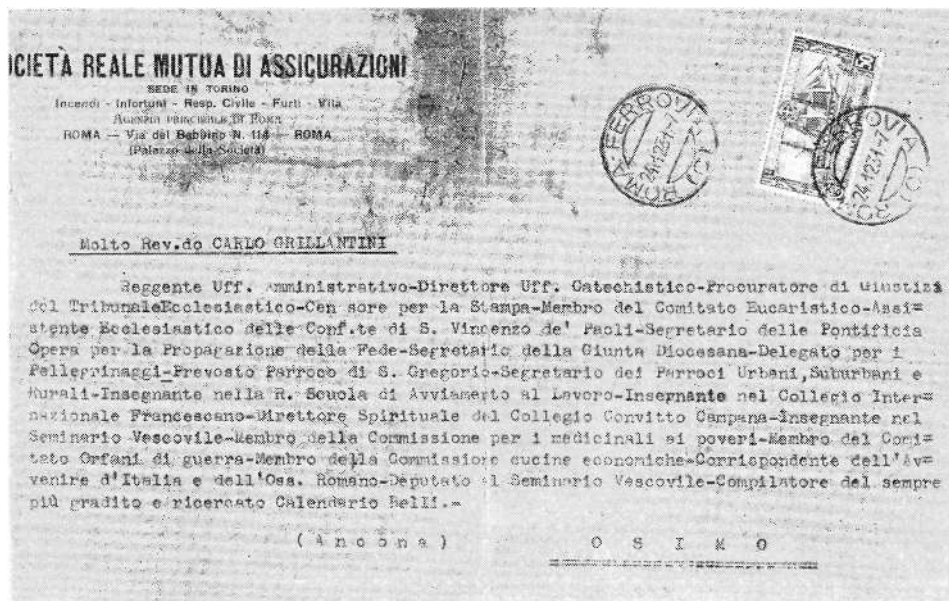
Quando talor frattanto
forse sebben così,
 giammai piuttosto alquanto
come perchè bensì?
Ecco repente altronde,
quasi eziandio perciò,
anzi altresì laonde
purtroppo invan però!
Ma, se persin mediante
quantunque atteso che,
ahi! sempre nonostante
conciosiacosachè.

Una Matrona che patisce d'etica,
 Che sol de' Grandi nelle case pratica,
 Parla aggiustata più che la grammatica,
 E squarta zeri più che l'aritmetica;
 Ha più finzioni dell'arte poetica,
 Ha più misure della matematica,
 Ha faccia megarese e par socratica,
 Zelante a prima vista, in fatti eretica;
 Par religiosa, e pur di fede è gotica;
 Mostra di amar la pace, e sempre litica,
 E' più fina d'ogni altro, e fa la zotica;
 Lesta a raccorre, a seminare stitica,
 Ha la coscienza con tanto di cotica:
 Eccovi dimostrata la Politica.

Dal *Lessico dell'infima e corrotta italianità* - P. FANFANI e C. ARLIA - Edito P. Carrara - Milano.

UN INDIRIZZO UN PO' AMPIO...

Quando io ero nella migliore età, il Vescovo di allora, Mons. Monalduzio Leopardi — che mi onorava della Sua fiducia — mi aveva affidato diversi incarichi. Quei mattacchioni di studenti liceali — in mezzo ai quali allora vivevo — ne scoprirono una certa quantità; e, in occasione del Natale, mi mandarono i loro auguri con un bigliettino delle dimensioni di cm. 5 X 7, racchiuso dentro la busta qui riprodotta, delle dimensioni di cm. 15 X 23. Meritava fosse immortalata.



IL CELIBATO ECCLESIASTICO
DINANZI AL CONCILIO ECUMENICO VATICANO II

(Queste proposte furono presentate dall'Autore a un Vescovo, perchè le trasmettesse alla Commissione preconciliare. Furono poi dall'Autore stesso spedite in copia a tutti i padri conciliari italiani, e ai Segretari particolari dei papi Giovanni XXIII e Paolo VI).

Eminenza,

il paterno invito rivolto a tutti i Vescovi del mondo perchè vogliano — con animo aperto e sollecito solo del bene delle anime e del vantaggio della Chiesa — esporre il proprio pensiero su quei più gravi problemi che possano formare oggetto di considerazione, di discussione ed eventualmente di deliberazione nel preannunciato e ormai non lontano Concilio Ecumenico, questo invito — dicevo — ha suscitato nella mia mente il desiderio di esporre quanto da tempo vado in me stesso riflettendo su quel fondamentale argomento della vita ecclesiastica che è il *celibato* dei Ministri dell'altare.

Premetto che mai mi è venuto in mente di dubitare dell'estrema convenienza, direi della *necessità* di esso, voluto dalla illuminata sapienza della Sposa di Gesù Cristo, e che con il passare dei secoli non ha nulla perduto della sua importanza, del suo valore e del suo straordinario prestigio, sia in mezzo ai fedeli, sia anche tra gli stessi avversari i quali — pur combattendolo e facendosene beffe — non possono intimamente non ammirare l'altezza e la grandezza del medesimo.

Quanto, dunque, sarò per esporre non ha nemmeno lontanamente lo scopo di appoggiare una qualunque sconsigliata proposta di abolizione o anche solo di attenuazione. Ha, semmai, e soprattutto, lo scopo di farne accrescere la venerazione presso i fedeli e i non fedeli, e il rispetto da parte degli stessi, vincolati alla sua più perfetta osservanza.

Ed ecco ad esporLe quanto credo sia mio dovere di coscienza, quale pastore di anime.

Se posso permettermi di dar forma di trattazione a questo breve mio scritto, vorrei prima stabilire *alcuni principi*, che credo inderogabili; poi mettere in evidenza *situazioni incresciose* che nessuno può negare; quindi proporre quelli che — secondo il mio modesto e subordinato parere — potrebbero essere i *rimedi* a tali situazioni, senza infirmare i premessi principi; poi rilevare alcuni dei più gravi *inconvenienti e scandali* che con la mia proposta mi sembra potrebbero evitarsi, e i più notevoli *vantaggi spirituali*, che in seguito all'accettazione della stessa potrebbero raggiungersi. Finirò cercando di dimostrare la insussistenza di una elementare *obiezione* che non potrà mancare.

Il *primo principio* da stabilirsi e che — presentato alPEm. V. — non ha bisogno di alcuna dimostrazione, è che il celibato del Clero è di istituzione ecclesiastica; e pertanto, nella attuazione delle sue varie forme può essere dalla Chiesa disciplinato a seconda delle esigenze spirituali, e in vista dei superiori fini cui la Chiesa stessa deve mirare nella sua opera di conquista e salvezza delle anime, nelle condizioni di tempo e di spazio cui è costretta a operare.

Il *secondo principio*, che la mia esperienza e le mie ben meditate riflessioni mi portano a stabilire in un valore quasi assoluto, è che — data la umana fragilità, il meno delicato senso di purezza che da tempo è venuto a inquinare tutto e tutti — non trovo compatibile con la degna e quotidiana amministrazione dei sacramenti e specialmente di alcuni (come l'Eucarestia e la Penitenza) la pratica della vita coniugale, che — se pur vero, è sempre santa in teoria — troppo frequentemente espone a occasioni di rendersi meno degni — e qualche volta addirittura indegni — di accostarsi immediatamente ai Santi Sacramenti. La quale cosa dovendo poi avvenire, e anche più volte al giorno, a un Sacerdote, può metterlo in condizioni di ingolfarsi in una serie infinita di *infedeltà* e di *sacrilegi*.

Conclusiones: il celibato, nell'esercizio del ministero dell'Altare, deve rimanere, ed essere solennemente riconfermato.

Occorre tuttavia guardarsi attorno, e vedere quello che troppo spesso ci presentano la dura realtà e la triste esperienza quotidiana. Dicendo: *troppo spesso*, non voglio certo affermare che i casi dolorosi rappresentino un'alta percentuale; voglio solo significare quello stato di amarezza da cui l'animo nostro vien colto quando si trova a dover constatare la presenza di quelle deficienze che — anche quando sono scarse nel numero — sono ombre ingigantite spaventosamente nel quadro luminoso offerto dalla stragrande maggioranza dei perfetti osservanti; e contemporaneamente a dover constatare che casi dolorosi purtroppo esistono, quando invece ci si sarebbe dovuto attendere che mai potessero esistere.

Casi dolorosi, dunque, troppo spesso si avverano. Molti di essi pervengono a conoscenza dei Superiori, e sono puniti; ma intanto, a conoscenza di quant'altri sono pur pervenuti, e con quanto scandalo? E di tant'altri, che la malizia umana e la omertà riescono a nascondere, quale la sorte?

Una rete di sacrilegi e una estesissima pania per la caduta di tante altre anime; né degli uni e delle altre alcuno potrà mai conoscere il numero, e la durata.

Ma anche su questo punto posso risparmiarmi ulteriori descrizioni, essendo codesta S. Congregazione in grado di conoscere e giudicare molto più e molto meglio di quanto possa fare un Pastore di una piccola Diocesi, dove una sacra tradizione di esemplarità illustra il suo Clero, dotto e zelante.

A *prevenire* inconvenienti del genere, la morale e l'ascetica cristiana suggeriscono una accurata selezione degli elementi, che debbono dar sicuri segni di vocazione e prove continue di esserne degni: la selezione deve esser seguita da una educazione e formazione che solo i direttori di spirito e i Seminari possono dare.

A *riparare*, poi, in qualche modo gli inconvenienti stessi una volta avveratisi, altre sapienti norme suggeriscono provvedimenti disciplinari, metodi spirituali

curativi, sistemazioni in uffici di altro genere, che possano togliere o almeno ridurre le occasioni delle ricadute.

Ma, pur riconoscendo l'alto valore degli uni e degli altri, non si può negare che i casi si ripetono ancor oggi; anzi, oggi più frequentemente che nei tempi trascorsi.

Così avviene che oggi, più che in passato, sia notevole il numero dei sacerdoti che hanno abbandonato l'abito, attirandosi con ciò tutte le sanzioni comminate dai sacri Canonici.

E, se si va alla ricerca della causa principale, e spesso unica di questa defezione, si trova che — di fronte ai pochi casi di perdita della Fede — emerge in prima linea la difficoltà di rispettare quel Celibato che pure si impegnarono con solenne giuramento a osservare. (Dipenda ciò da mancata vocazione, trascurate cautele spirituali, o da particolari esigenze fisiologiche, poco importa). Ma intanto qual è la loro situazione morale e sociale? Uno stato d'isolamento spirituale, per sentirsi indegni perfino di pregare; uno stato di diffidenza presso i più, per la anormalità della posizione creatasi, e creata loro dalle ricordate eccezionali sanzioni; sempre comunque, un senso di dispetto verso quella classe da cui sono stati avulsi; e, a non lungo andare, verso quella stessa dottrina che insegnarono e difesero, e che oggi identificano con la Istituzione da essi abbandonata, con i suoi uomini, con le miserie degli stessi. Pertanto, se sono in grado di procurarsi un insegnamento o una professione, di questi si fanno un'arma — potentissima proprio perchè tenuta da loro — per combattere Religione e Chiesa. Se una sistemazione sociale non sono in grado di formarsi, vengono assorbiti da Sette o Partiti, a servizio dei quali mettono conoscenza, esperienza, dispetto, riuscendo loro più preziosi che dieci altri attivisti allevati nella propria scuola.

E si danneranno tanto più facilmente; e intanto sono causa di rovine per tante anime, quante ne possono avvicinare e inquinare.

Di fronte a questa lacrimevole condizione di cose, è il caso di domandarsi se non sia possibile trovare — oltre le misure preventive, repressive e curative — qualche altra via che, rispettando quei principi basilari più sopra ricordati, dia la possibilità di ridurre grandemente, se non addirittura sopprimere, il numero delle dolorosissime defezioni. Secondo il mio modesto meditato parere, questa via c'è, ed è la seguente:

« Preparando, accompagnando e seguendo il provvedimento con opportune disposizioni cautelative, si conceda ai sacerdoti che lo domandassero la facoltà di passare allo stato laicale, senza incorrere in sanzioni canoniche, e senza gravare di peccato la loro coscienza: ben inteso, però, con la più assoluta inibizione di esercitare in qualsiasi modo il ministero, e privandoli contemporaneamente di qualunque ufficio o beneficio, o diritto inerente allo stato clericale ».

Qualche cosa di simile si pratica con gli ufficiali degli eserciti, quando abbiano desiderio di accedere a qualche libera professione. C'è — è vero — la differenza che il servizio militare non dà un carattere come quello che si riceve nella Ordinazione: ma, ai fini pratici, l'analogia in buona parte regge.

Comunque, il provvedimento proposto è *possibile* secondo la Dommatica e la Morale, è sempre *più rigido* della disciplina della Chiesa primitiva, che ammetteva la compatibilità del Matrimonio con l'esercizio dei poteri sacerdotali; è anche *più dignitoso* di quanto non si pratici presso la Chiesa greco-cattolica; è *rispettoso*, al massimo grado, della Santità dei Sacramenti; *solleva la Chiesa* dall'intollerabile peso di tanti Giuda nascosti; sottrae ai fedeli lo spettacolo di tanti apostati scomunicati, viventi in concubinato; a *tante coscienze* ridona Dio, che potranno ricevere e sentir vicino anche nel loro nuovo stato; dei *figli illegittimi* *riduce il numero*, e anzi ricupera alla Fede sentendosi i loro genitori incoraggiati ad avviarli ai Catechismi, e alle pratiche religiose come tutti gli altri. Sarebbe, insomma, un'opera di pacificazione, che richiama in qualche modo quella ottenuta con il Trattato e il Concordato conclusosi con il Governo Italiano, sempre che i lparagone non sia troppo inadeguato...

Un *altro beneficio di carattere positivo* potrebbe ottenersi dal prospettato provvedimento, nei casi di sacerdoti così secolarizzati che sotto tutti gli altri aspetti non lascino a desiderare: quello di averli, (specie ora che appare più urgente una maggior valorizzazione del Laicato nella vita organizzativa della Chiesa) nelle Parrocchie, buoni elementi da aggregarsi all'Azione Cattolica, e qualche volta persino preziosi nel dirigere le varie branche con competenza; e direi anche con zelo, quando sentissero il bisogno di voler dimostrare che il proprio allontanamento dal Ministero avvenne in tutta buona fede e nell'ininterrotta fedeltà ai principi dogmatici.

E non è da dimenticare altro non lieve *beneficio di carattere negativo*: quello, di sottrarre alle Sètte e Partiti avversari tanti soggetti di cui oggi si valgono — come dicevo sopra — con così grave danno per la Chiesa e per le anime, e con così prezioso corrispondente vantaggio per dette Sètte e Partiti.

Se io non vedo le cose troppo semplicemente, rimarrebbe ora solo da vedere *quali danni* alla Chiesa o alle anime potrebbero derivare dal provvedimento proposto.

Naturalmente ci si dovrà preoccupare solo dei danni che abbiano carattere spirituale: degli altri, anche se ve ne fossero, la Chiesa non terrebbe alcun conto, in considerazione del superiore bene della gloria di Dio e della salute spirituale dei suoi fedeli.

Ora, a me sembra che il timore che più, oggi, deve preoccupare l'animo delle massime Autorità della Chiesa sia quello della possibile forte *diminuzione del numero* dei Sacerdoti, ove si attuasse la riforma disciplinare da me esposta; numero dei Sacerdoti già così ridotto in questi ultimi decenni, e proprio quando dei medesimi non ce n'è mai abbastanza, date le tante nuove esigenze pastorali.

A prima vista, l'obiezione può sembrare molto valida: ma credo debba risultare insussistente, ove si voglia tener conto di quanto vorrei sottoporre alla considerazione di chi più sa e meglio può giudicare. Ed è questo:

Anzitutto, la convinzione che lo Spirito Santo non farà mancare le vocazioni deve persuaderci che ogni mezzo umano per aumentar il numero dei Ministri di Dio non potrà mai tornare a vantaggio alcuno, nemmeno momentaneo.

Che se, oggi, tante vocazioni si perdono per le ragioni che tanti conoscono, né ad esse potrà supplirsi con elementi non chiamati, né potrà avviarsi con altri mezzi che non siano quelli di tentare il più largamente possibile il recupero.

Ma una considerazione pratica di non disprezzabile importanza può valere a smontare la ricordata obiezione. Ed è che — insegnandoci l'esperienza come non ai primi anni del Sacerdozio (quando il fervore è più intenso) ma, di solito, solo attorno ai 30-35 anni avvengono defezioni pretestate dalla difficoltà per l'osservanza del celibato — e tenuto presente, d'altro canto, che molti bravi giovani anche ben disposti al Sacerdozio si ritraggono dall'imboccarne la strada, solo perchè temono di non poter poi degnamente sostenere l'onere del celibato — potrebbe dedursene che, per un verso, gli elementi giovanili (oggi così necessari nella formazione e guida delle Associazioni di A.C.) non mancherebbero; e — per l'altro verso — sarà sufficientemente provveduto a riempire i vuoti nei posti di maggior responsabilità (Curie, Parrocchie, etc.) con elementi veramente degni e sicuri, quali sono coloro che — non avendo domandato la secolarizzazione — danno prova d'aver le doti morali, di zelo, di alta spiritualità, e di più vivo senso di responsabilità, quali appunto nei posti direttivi sono più necessarie.

Eminenza,

quanto più sopra ho esposto potrebbe avere il carattere di temerarietà; ma, come all'inizio dicevo, ho creduto mio dovere sottoporlo alle competenti Commissioni e Autorità, principalmente perchè l'È. V. mi ha invitato ad essere franco e a parlare unicamente nel bene della Chiesa. Vorrà quindi scusare tutta la libertà che mi sono preso. Del resto, sappiamo bene che la celebrazione di un Concilio Ecumenico è inconcepibile, se non desse ai Vescovi la possibilità di porre sul tappeto qualunque problema può riguardare Fede e Morale.

E' vero anche che non tutti i problemi sono sempre maturi per una loro soluzione: e in tal caso si rimandano, come fu più volte fatto nei precedenti Concilii. Giudicherà la illuminata sapienza di coloro cui spetta, della opportunità o meno di presentarlo sotto questa o altra forma.

A me basta aver segnalato quello che credo una esigenza oggi fattasi più viva.

Con la massima osservanza e inchinato al bacio della S. Porpora, mi professo dell'È. V. 111.ma e Rev.ma.

Agosto 1960



L. 10.000

presso l'Autore
in Osimo (AN)

Comune di Osimo

Gino Vinicio Gentili

Osimo NELL'ANTICHITÀ

I cimeli archeologici nella civica raccolta d'arte
e
Il Lapidario del Comune

CATALOGO-GUIDA

Grafis Edizioni

INDICE GENERALE

| | |
|--|-----------|
| Presentazione del Sindaco di Osimo | p. 5 |
| Prefazione dell'Assessore alle Attività Culturali | P- 7 |
| Introduzione | p. 11 |
| | |
| PARTE PRIMA: LE VICENDE DI OSIMO E DEL SUO TERRITORIO NELL'ANTICHITÀ FINO ALL'ANNO MILLE | |
| La preistoria | 15 |
| La protostoria: la Civiltà Picena | 17 |
| I Galli Senoni nel territorio | 18 |
| Osimo sotto Roma: il <i>Municipium</i> | 19 |
| Esegesi del toponimo di Osimo | 19 |
| La viabilità | 20 |
| La cinta muraria | 20 |
| Le porte | 22 |
| La Fonte Magna | 23 |
| La sistemazione urbanistica romana | 25 |
| La deduzione della <i>Colonia Civium</i> | 25 |
| L'assetto politico | 27 |
| La lotta tra Sila e Carbone: Gneo Pompeo | 27 |
| La Guerra Civile: Cesare | 28 |
| La ricostruzione del tempio sul <i>Capitolium</i> | 31 |
| Il 11° Triumvirato e la Guerra Tolemaica: <i>M. Oppiits Capito</i> e <i>C. Plautius Rufus</i> | 31 |
| La vita di <i>Auximum</i> nell'età imperiale fino al tardo antico | 32 |
| Il Cristianesimo in <i>Auximum</i> | 37 |
| Le invasioni barbariche: la Guerra Gotica | 39 |
| Dai Longobardi agli inizi del Mille | 47 |
| | |
| PARTE SECONDA: I CIMELI ARCHEOLOGICI NELLA CIVICA RACCOLTA D'ARTE | |
| A. Contrada Montetorto. Stazione preistorica sulla terrazza in destra del torrente delle Casenove Osimo e suburbio. Frammenti fittili appenninici e protovillanoviani | 87 |
| C Gli abitati piceni urbano e suburbano | |
| I. L'abitato urbano | 90 |
| II. L'abitato suburbano di Monte S. Pietro | 91 |
| D. S. Paterniano. Grande fibula picena | 93 |
| E. Piccola fibula picena erratica | 94 |
| F. Osimo. Ceramiche a vernice nera di IV secolo (abitato Piceno VI) | 94 |
| G. Via Trento. Sepolcreto piceno nella ex-Fornace Giardinieri | 94 |
| H. Gli stanziamenti gallici nella media valle del Musone | |
| I. Stanziamento gallico di S. Filippo | 99 |
| II. Stanziamento gallico di S. Paolina | 99 |
| I. Osimo. Ceramica a vernice nera "campana" (2° metà Ili-fine I sec. a.C.) | 100 |
| L. Frammenti vascolari ed <i>instrumentum</i> d'età imperiale dal centro urbano | 102 |
| M. Via Fonte Magna. Ceramiche dai cunicoli nel declivio sovrastante la antica Fonte | 104 |
| N. Via di Roncisvalle. Elementi strutturali decorativi di una Villa Romana del primo Impero | 104 |
| O. Area dei Padiglioni del Consorzio Agrario Provinciale. Lucerne e monete da tombe | 105 |
| P. Via Trento. Vasi e lucerne medievali dalla ex-Fornace Giardinieri | 106 |
| Q. Via Guasino. Ceramiche smaltate policrome di epoca rinascimentale | 108 |
| | |
| PARTE TERZA: IL LAPIDARIO DEL PALAZZO COMUNALE | |
| Atrio: parete orientale | 155 |
| Portico, braccio orientale: parete sud | 161 |
| Portico, braccio orientale: parete est | 165 |
| Portico, braccio orientale: parete nord e pilastri arcate | 166 |
| Cortile | 168 |
| Piano nobile: Stanza del Sindaco. Testa-ritratto di anziano cittadino | 172 |
| Portico, braccio occidentale, parete ovest | 173 |
| Portico, braccio occidentale, parete sud | 175 |
| Atrio: parete ovest | 178 |
| Indice dei nomi | 239 |
| Indice dei luoghi | 242 |
| Indice delle illustrazioni | 244 |

PARTE PRIMA
LE VICENDE
DI OSIMO E DEL SUO TERRITORIO
NELL'ANTICHITÀ FINO ALL'ANNO MILLE

Le vicende di Osimo e del suo territorio nell'antichità fino al Mille

LA PREISTORIA

Manufatti silicei restituiti in vari tempi nell'ambito della media e bassa valle del fiume Musone e del corso terminale del suo affluente Fiumicello testimoniano nella zona la presenza umana sin da età remotissima, potendosi riportare ad un livello culturale probabilmente riferibile al Paleolitico superiore ed al Campignano. La presenza di oggetti litici risultanti da semplici scheggiature dei nuclei silicei nel territorio osimano è stata documentata da una parte nell'altura di Passatempo attorno alla vecchia chiesa, dall'altra, e più diffusamente, nella località Casenove, sia nella ex-Fornace per laterizi Santicchia (Tav. 1, a-b)², sia in una cava di ghiaia dove la stazione preistorica all'aperto è stata ipotizzata già appartenente al Neolitico³.

Più chiare sono le testimonianze dell'Eneolitico. Immediatamente a nord-est del colle di Osimo, al piede del "Monticello dei Frati" nell'occasione di un insediamento industriale fu incontrata una sepoltura di inumato corredata da qualche vasetto d'impasto, disfattosi all'atto della scoperta, e di due manufatti litici a fine ritocco, un piccolo giavellotto o pugnale di selce

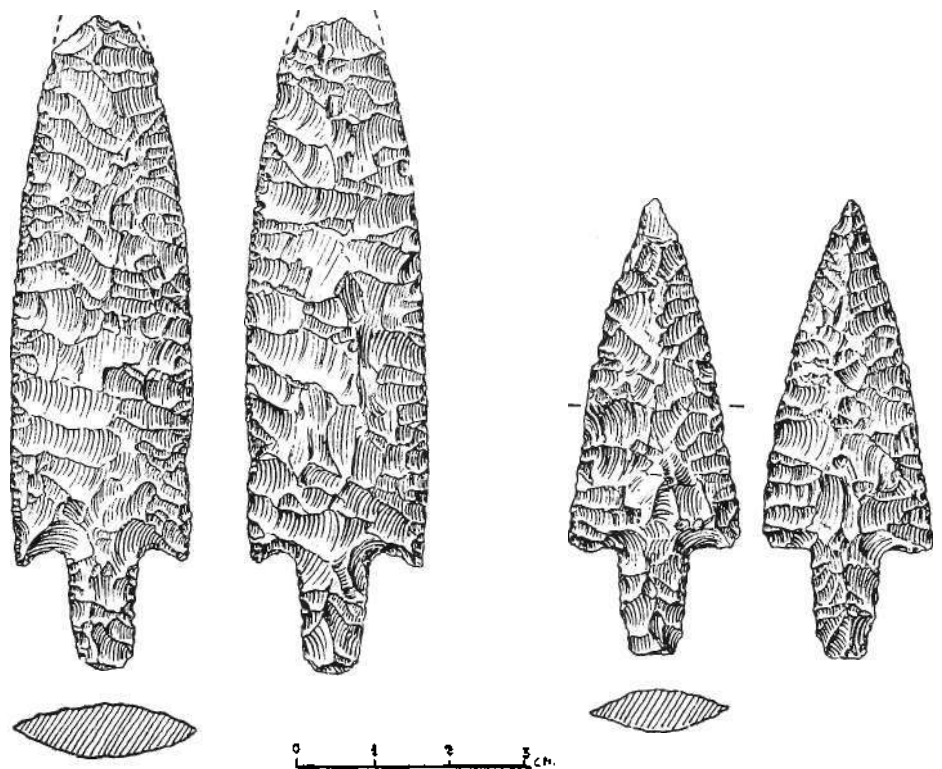


Fig. 1. Pugnale e cuspidi di freccia in selce eneolitici dal Monticello dei Frati.

rossiccia ed una cuspidi di freccia di selce grigia, che ebbi modo di poter graficamente presentare (Fig. 1)⁴. Un po' più lontano, lungo il declivio meridionale del colle osimano dolcemente digradante verso la pianura di Campocavallo, in un terreno vicino al Poligono di tirò a segno in contrada "Vescovara", si verificò una più rilevante scoperta di questa stessa fase culturale con l'individuazione di cinque sepolture sempre col rito ad umazione, la testa posta ad oriente; mentre nella mano probabilmente di una defunta era tenuto un pettine di osso in stato frammentario, da una tomba maschile si recuperò un bel corredo di manufatti litici consistenti in otto piccole punte di freccia ed in una grande cuspidi di lancia di selce, lavorate con ritocco, ed in una ben conservata ascia-martello di pietra verde levigata (Fig. 2)⁵.

Per la successiva età enea, larga documentazione ha la cultura appenninica del bronzo finale attardantesi fino a presentare elementi protovillanoviani nel villaggio capannicolo avente a fianco il suo sepolcreto di inumati, sito nella Ripabianca di S. Paolina, ultima collinetta sulla sponda in destra del Musone prima del suo sbocco in pianura. La ceramica, sia grossolana che a fine levigatura con decorazione incisa ed intagliata e con una ricca varietà di anse, i limitati manufatti litici, quelli in osso e la non ampia produzione enea sono raccolti nel Museo Nazionale delle Marche (Tav. 2)⁶. Ho rilevato che un analogo villaggio subappenninico con identica evoluzione era probabilmente stanziato sulla stessa altura di Osimo⁷; ma esso si continuò nella cultura della prima età del ferro della regione, storicamente nota come civiltà picena.

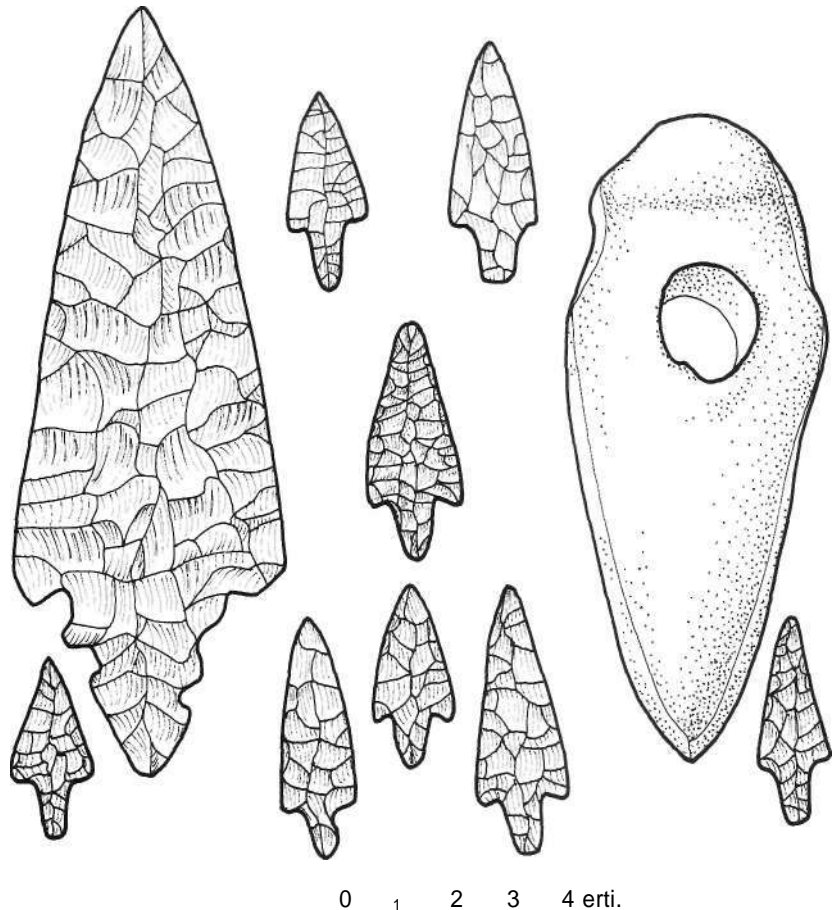


Fig. 2. Cuspidi di lancia e punte di frecce in selce ed ascia-martello di pietra levigata dalla località Vescovara. Età eneolitica.

Difatti centro piceno sin dall'apparire di questa cultura con il primitivo insediamento di capanne, testimoniate dai resti dei graticiati, fu Osimo, qualificato forse fin da allora con tale toponimo, come si vedrà più avanti. La sua remota origine ha trovato una parziale documentazione nella complessa stratigrafia rilevata fino a dodici strati compresi nello spessore di due metri e mezzo, che si potè indagare nel ristretto settore del nuovo Mercato coperto, abbracciante un arco di tempo che dagli inizi del IX secolo a.C, se non anche anteriore, almeno di fase protovillanoviana come confermerebbe tra l'altro la presenza del fondo di vaso con bugnetta all'interno, scende negli strati superiori sino al VI secolo a.C, ricoprendo tutte le fasi più antiche della classificazione Lollini dal Piceno I al Piceno IV A (900-520 a.C). Vi si è trovata rappresentata una notevole tipologia di produzione vascolare locale di vasi d'impasto e buccheroidi (vasi panciuti con ansa verticale sopraelevata o con bugnetta conica sormontata da doppia solcaturina ad angolo e fiancheggiata da solcaturine verticali nel corpo, tazza di tipo cantaroide, *cothon* con bugnetta rilevata entro cerchiello impresso, ciotola a vasca conica ed orlo rientrante, vaso ovoidale *apoculum* con cordone ondulato a rilievo, piatto a disco con orlo rilevato, assieme ad una varia tipologia di anse, tra cui quelle a ponticello cornute ed insellate semplici o con terminazione a protome), la presenza di terrecotte di uso pratico quali i diaframmi per fornacette, il cucchiaino, le fusaiole, i rocchetti ed il peso piramidale, la pietra lavica usata per macina, le zappe di corno di cervo e i manufatti di osso (aghi, punteruoli, spatole, fibbia ricavata da zanna di cinghiale, falangi di animali levigate su una faccia), conchiglie marine usate per ornamento, e l'accoglimento nel VI secolo di ceramica d'importazione, quali i frammenti di orli ingrossati di vasi con fasce bruno-rossigne su fondo crema evidentemente della produzione daunia dell'Apulia; la presenza di crogioli attesta inoltre una lavorazione del bronzo in loco (Tav. 3, a-b). Tutti i materiali recuperati sono conservati nel Museo Nazionale delle Marche⁸.

Il centro nella sua mai cessata continuità di vita per tutto il periodo piceno non mancava di associare altra ceramica fine, ora di importazione attica a vernice nera ed a figure rosse della seconda metà del V secolo a.C, al vasellame comune locale sia nell'insediamento⁹, che nelle poche tombe andate soggette a controllo¹⁰, e riconducibili al periodo Piceno V, della sua necropoli, che doveva essere ben vasta e di *excursus* cronologico dalla prima età del ferro al periodo della romanizzazione della regione, come comprovano alcuni pezzi di vasellame a vernice nera di IV e III secolo a.C.

Un accentramento capannicolo piceno suburbano era poi fiorente ad Ovest del colle di Osimo, ad appena due chilometri da esso, sul fianco nord-orientale della conica altura di "Monte S. Pietro"¹¹, affiancato dal relativo sepolcreto, di cui parte dei materiali, conservati in loco nella raccolta Leopardi-Dittajuti (Tav. 4, a-b), indica uno svolgimento di cronologia lata, a partire almeno dalla fase Piceno II con le grandi fibule enee a sanguisuga e con quelle ad occhiali, ed in cui non manca di comparire qualche influenza villanoviana, come appare nel morso in bronzo con i montanti configurati a cavallino¹² del tipo *Pferdchenkebel* del Von Hase¹³ ed in quello con montanti ad arco del tipo *Bogenkebel*¹⁴; ma la durata del sepolcreto, attraverso la fase orientalizzante del Piceno III, di cui è presente l'esemplare di grande fibula a navicella romboidale con la lunga staffa desinente in testina umana¹⁵, e quella del Piceno IV A, al quale può riferirsi l'affibbiaglio bronzeo a duplice coppia di anelli tangenti a quadrato forse per un cinturone

in cuoio, toccava almeno il Piceno IV B per la presenza dello spadone ricurvo in ferro, la *machaira*, associato al vaso ad *aryballos* globulare con ansetta ad anello verticale nella tomba occasionalmente scoperta sul fianco sud-ovest.

I GALLI SENONI NEL TERRITORIO

Nel secondo quarto del IV secolo a.C. il settore occidentale del territorio andò soggetto ad una puntata dei Galli Senoni, che, sconfinando verso Sud oltre il fiume Esino, penetrarono, per certo in modeste entità, nella zona terminale del medio corso del Musone, attestandosi nei due villaggi, la cui durata nel tempo non dovette oltrepassare il IV secolo, l'uno sorto sulla collinetta di S. Paolina, che abbiamo già visto, per essere stata la sede dell'abitato subappenninico di Ripabianca, levarsi in fregio alla sponda destra del fiume a 6 chilometri in linea d'aria ad Ovest-Sudovest del colle di Osimo, ed il secondo sul declivio di S. Filippo ad un chilometro dalla sinistra del Musone, poco oltre le Casenove, alla distanza di nove chilometri da Osimo verso occidente. La conoscenza della vita sociale delle due comunità ci è attestata da vasi a figure rosse italoti e a decoro bruno con grandi teste di profilo di evidente produzione adriatica, da notevoli manufatti in bronzo con ricche anse plastiche ora figurate a tutto tondo (duello di Eteocle e Polinice?) (Tav. 4, e), ora a rilievo (teste di Gorgone, di Acheloo, palmette), da ciste a bariletto conservanti le sole fasciature in bronzo, da strigili e da supporti enei per borse perdute destinate a contenere gli oli utilizzati dai palestriti, e dalle ricche e svariate oreficerie etrusco-italiche, prodotti tutti che stanno ad indicare l'ormai avvenuto pieno acculturamento dei Senoni al mondo italico¹⁶. Le tombe dei guerrieri sono denunciate dalla presenza delle armi sia di offesa (spada, lancia) sia di difesa (elmo); le sepolture femminili, oltre al vasellame metallico, presentano spesso quali elementi accessori del corredo funerario lo specchio, i piccoli balsamari di vetro colorato e a piumeggi (*alabastro*, *oïnochoé*), e, ad attestare per talune donne il rango socialmente più eminente occupato nella comunità, i preziosi monili d'oro (Tav. 5), consistenti in collane sia di perle sferiche di lamina sbalzata comprese tra testine umane bifronti o tra testine di ariete, sia di più appariscenti elementi rappresentati da una bulla mediana lenticolare, sbalzata o con soli motivi geometrici o con motivi figurati (gruppo di Perseo e la Gorgone, o per altra interpretazione Neottolemo e Polissena; testa femminile di prospetto dai capelli a raggerà fiammeggiante) e da pendagli laterali glandiformi, anch'essi variamente ornati a sbalzo (onde marine, striature, palmette e talora testina efebica di profilo), ed in una coppia di orecchini configurati ad ippocampo. Vi sono rappresentati inoltre anelli dal castone ovale, talora con pietra dura, spesso con figurazione incisa (cavallo in corsa; pariglia trattenuta da cavaliere; Pegaso; grifone; busto femminile diadematato). Tra tutti questi ori di officine etrusco-italiche della seconda metà del IV secolo a.C., di creazione autenticamente celtica e rientrante nella cultura lateniana figura nella necropoli di S. Paolina il solo *torque* a verga liscia conclusa agli estremi affrontati da larghi calici floreali, raccordati al tondello da motivi a spirali.

I Galli sono debellati nella battaglia di *Sentinum*, presso l'odierna Sassoferrato, nel 295 a.C. dai Romani, i quali fanno da allora sentire la loro influenza nel Piceno, che poco dopo assoggettano definitivamente a seguito della vittoria riportata dal console Sempronio Sofo ad *Asculum* nel 268.

OSIMO SOTTO ROMA:
IL MUNICIPIUM

Il centro piceno di Osimo andò quindi soggetto a Roma e fu certamente tenuto nella condizione di *municipium*, che giustificerebbe la qualifica conservata nella epigrafia (dedica a Traiano: *CIL IX*, 5825) e l'appellativo di *municipes* e *communicipes* per i suoi cittadini evidentemente di ceppo piceno sia nelle iscrizioni che nella letteratura antica (*CIL IX*, 5835-5836 e 5823; *CAES., Bell, civ.*, I, 13) in contrapposizione ai Coloni di estrazione romana subentrati a seguito della deduzione colonica, di cui si tratterà più avanti.

ESEGESI DEL TOPONIMO
DI OSIMO

Il suo nome, già indubbiamente sabellico, fu allora latinizzato in *Auximum-Auxumum* (greco *AV^OV-AI^OVUOP*; etnico *Auximates-Auxumates*), come attestato nei numerosi titoli epigrafici e presso gli antichi scrittori (*STRAB. V*, 4; *VELL.PAT.*, I, 15; *CAES., B.C.*, I, 12 ss.; *LUCAN., Phars.*, II, v. 463; *PLUT., Pomp.*, 6; *PLIN.*, 13, 111; *PROTOP., B.G.*, II, 13 ss.), ed in *Òximum* come si legge nel testo del *Codex Vindobonensis* (*LIV.*, XLI, 21, 12 e 27, 10; XLII, 20, 6). Gli storici locali del Sei-Settecento ne tentarono una ricostruzione etimologica dotta collegandolo al verbo greco *a.v£, a.vw* (lat. *augeó*), dandogli l'accezione di "accrescimento"; l'ipotesi è stata ripresa, pur con riserva, dal Grillantini più di recente¹⁷. Ma a mio avviso alla base del nome sta la radice *ac* indicante "acutezza", diffusa nella toponomastica mediterranea perindoeuropea (ad esempio nel venefico *Àc-elum* odierna Asolo)¹⁸, ed ampiamente nei termini con alla base il predetto significato, e quindi anche di 'altezza', per cui si possono ad es. considerare per il greco *b^ùs*, *axuv*, *axaiva*, per il latino *acutus*, *acer*, *acies*, per il germanico **haua* ed altotedesco *hoh*, e per l'inglese *high*. La spiegazione etimologica del nome va pertanto a mio giudizio così ricostruita su questa radice conservante il suo accento tonico con l'aggiunta, tramite la legante *-si* o *-su*, del suffisso primario italico *-mo* che compare sia nei nomi di luogo, come si vede ad esempio in *Sul-mo* (oggi Sulmona) nei Peligni¹⁹, sia nei nomi propri, come in **Poue-mo* (Pomonio), in Sabino *Poimuni*²⁰ ed in umbro *Poemune* (*Tab.Iguv.*, III, 26, 35): *Àc-si-mo* —• *Òximo* ad indicare *l'abitato su colle acuto*. Toponomastica pressoché omofona si incontra nel centro celtibero di Uxama presso l'odierna Osma in Spagna, risalente ad almeno il III secolo a.C., e nel nome *Uxisama*, la *Ove^aà/xr]* di *Pytheas* di Marsiglia (presso *STRAB. I*, 4), oggi isola di *Ouessant* davanti all'estremità occidentale della Bretagna, nei quali appare usata anche dai Celti la radice *ac*, risultando il secondo toponimo propriamente composto dal tronco dell'aggettivo celtico *ux-o* nell'accezione di 'alto', e dal suffisso superlativo *-samo* preceduto dalla voce legante *i*²¹. In conclusione ritengo che il toponimo *Auximum-Oximum* va fatto risalire al sostrato umbro-sabino della gente picena assai prima dell'arrivo dei Senoni all'Esino. D'altronde l'idioma italico dovette permanere nella valle del Musone fino all'età romana, come sta a confermare l'iscrizione, ora perduta, data come proveniente da "Staffolo presso Osimo"²², nelle cui due parti in scrittura retrograda è letto *iuve mise cupe Icais pais variens* con interpretazione *a Jupiter Salsus donai Caius Paetus Varienus*: mi giova osservare come nella prosopografia ausimate non manca di comparire il nome *Paetus* nella base onoraria dedicata a *L. Praesentius Paetus L. Attius Severus* (*CIL IX*, 5841). Tracce di un'iscrizione picena sembrano del resto potersi rilevare per la stessa *Auximum* nel blocco di tufo litoide, probabilmente tratto dalle mura della cinta urbana del 174 a.C., nei cui conci ancora *in situ* nel tratto settentrionale non manca di comparire tra gli altri segni di indubbia attribuzione più di una volta la lettera di sicura derivazio-

ne greca F; nel dado lapideo, preso in esame nel catalogo del "Lapidario" (n. 43, e), al di sotto di una riga con lettere latine di tipo arcaico, nella traccia di due linee d'iscrizione si individuano a quanto pare, i segni greci $A = u$, $E = s$ e probabilmente $D = r$ a testimoniare che il sostrato etnico locale continuava evidentemente ancora ad utilizzare il suo idioma ed i suoi caratteri epigrafici di modello greco pur nella soggezione a Roma, che tollerava l'uso della lingua indigena nella vita municipale.

LA VIABILITÀ

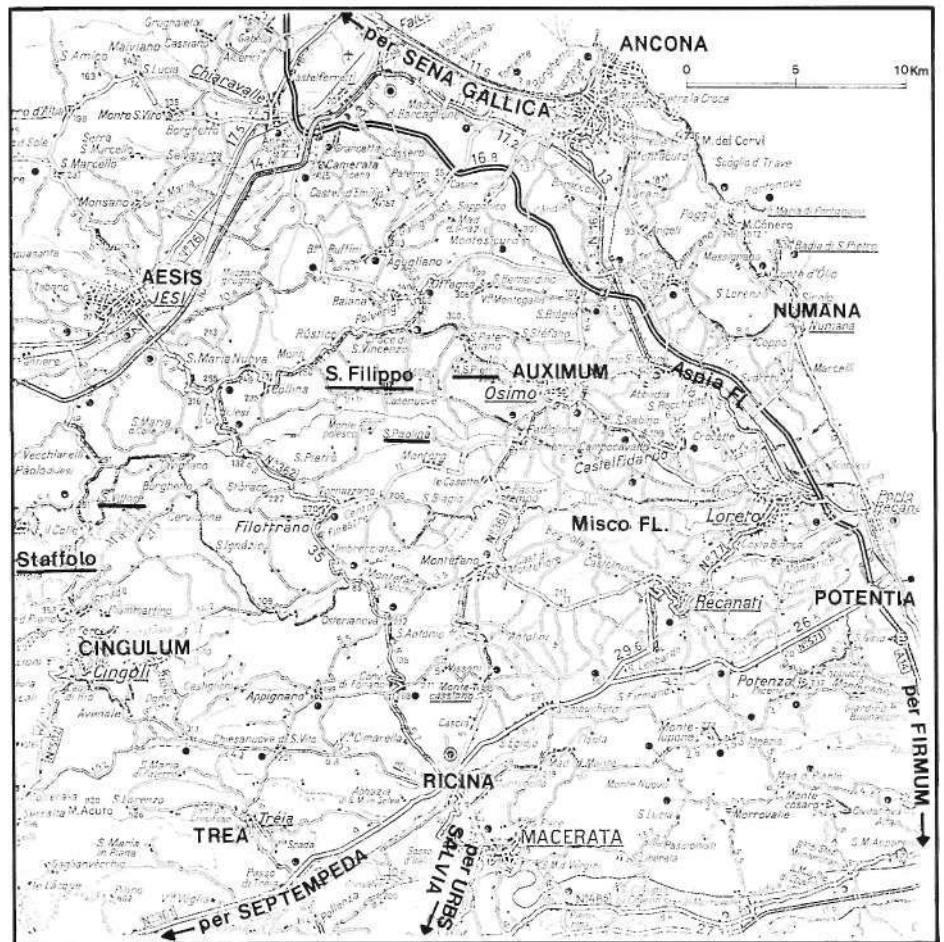
I Romani, per consolidare a sé le nuove conquiste conseguenti alle vittorie di *Sentinum* e *Asculum*, oltre all'antichissima via Salaria, che da una parte, sin dai tempi dei re, collegava Roma col mare Tirreno alle saline presso la foce del Tevere e dall'altra la allacciava attraverso il territorio dei Sabini e dei Piceni, oltre Appennino, alle saline del mare Adriatico facendo capo al *Castrum Truentinum* (odierno Porto d'Ascoli), curano nel 220 a.C. la sistemazione della via Flaminia, che nell'*Ager Gallicus*, già nord Piceno, sbocca nell'Adriatico a *Fanum Fortunae* (Fano), e nel medio Piceno col ramo che si distacca a *Nuceria Camellaria* (Nocera Umbra), attraverso *Prolaqueum* (Pioraco), *Septempeda* (presso S. Severino), *Trea* (al piede dell'odierna Treia) ed *Auximum*, raggiunge Ancona; da questo ramo si dipartiva nella valle del Potenza, all'altezza di *Ricina* (presso l'attuale Villa Potenza), il tronco viario che attraverso *Urbs Salvia* (al piede dell'odierna Urbisaglia) confluisce nella via Salaria ad *Asculum*, con cui pertanto *Auximum* veniva ad essere collegata da un itinerario interno oltre che dall'itinerario costiero *Ancona - Brundisium*, con il quale doveva essere allacciata, se non già nella valle dell'Aspio, con una diramazione stradale a *Potentia* (presso l'attuale S. Maria a Potenza). Altri tracciati stradali mettevano poi in relazione *Auximum* con gli altri antichi centri vicini, con *Numana* sul mare, e, nell'interno, da una parte con *Aesis* (Jesi), e dall'altra, attraverso la località di S. Vittore in cui affiorano resti archeologici, (*Beregra?* cfr. PLIN., *N.H.* Ili, 13, 111)²³, con *Cingulum* dopo la sua fondazione da parte di Labieno nell'età di Cesare²⁴ (Fig.3).

Auximum, dalla iniziale condizione di *municipium* senza suffragio, quando, seguendo la sorte comune ai Piceni, una parte del suo territorio dovette essere incorporata nello Stato romano ed una parte confiscata come *ager publicus*, come si trae da Livio e come si desume qualche anno più tardi dalla deduzione in essa della colonia di *cives* (VELL.PAT., I, 15), da almeno il 174 a.C. doveva già possedere la pienezza dei diritti cittadini, per il fatto che in quest'anno ricade l'appalto delle sue mura urbane da parte dei censori in Roma *Q. Fulvius Flaccus* ed *A. Postumius Albinus* (LIV. XLI, 27)²⁵, e nel contempo la realizzazione della costruzione di *tabernae* (botteghe per negoziare) attorno al foro col ricavato della vendita di terreni pubblici (LIV., ib.)

LA CINTA MURARIA

Con l'erezione della cerchia murata all'ingiro del perimetro dell'altura oblunga, comprendente il foro, centro della vita cittadina, nell'insellatura tra le due gibbosità, che hanno risalto ai due estremi, l'una ad ovest, nota con la denominazione erudita rinascimentale di Gòmero, e l'altra ad oriente nella zona dell'odierna Piazza Dante, l'antico centro piceno divenne un *oppidum* romano saldamente fortificato e di rilevante importanza strategica, subito riconosciuta con la deduzione colonica e comprovata in seguito, come si rileverà nel secolo successivo nel corso dell'ultimo periodo della fase repubblicana, quindi nell'età tardo-antica durante le guerre gotiche e poi negli

Fig. 3. Carta topografica dei centri antichi attorno ad *Auximum* già collegati da viabilità.



eventi dell'alto medioevo. La muraglia, impostata sul terreno di arenaria del colle, localmente detto "sabbione", adeguatamente spianato, è stata costruita in opera quadrata con filari regolari di conci parallelepipedi di tufo litoide, ora più ora meno lunghi, presentanti talora un bugnato rustico: l'altezza massima del paramento, che, salendo a leggera scarpa, era concluso lungo il cammino di ronda da parapetti o da merli, le *eirà* *leLS* di Procopio (PROCOP., *Bell. Gotk*, II, 27), quale è riscontrabile oggi doveva essere non inferiore ai venti ordini di filari. Gli avanzi superstiti permettono di ricostruirne il circuito, che si può calcolare avesse uno sviluppo di poco meno di due chilometri (Fig. 4): a levante è un breve tratto, recante evidenti tracce di un tardo restauro in laterizio, all'esterno della via S. Lucia al piede della nuova ala dell'edificio scolastico (Tav. 6, a); a mezzogiorno, in cui il muro, come testimoniano i conci incontrati assieme a qualche fusto di grossa colonna pure in tufo in occasione dell'apertura del viale scendente alla moderna villa Barbalarga, dovette andare soggetto a smottamenti ricorrenti con parte dell'abitato in corrispondenza della odierna via Guasino, sul fianco orientale del quartiere di S. Bartolomeo, sin dall'alto medioevo, quando nel IX secolo dell'era nostra la zona è denominata *fundum lamaticium*²⁶, e sino al XVII secolo²⁷, è indicato dai blocchi tufacei di reimpiego nelle adiacenze di Porta Musone e dal breve tratto ancora in sito immediatamente ad ovest della stessa; ad occidente rimangono i bei tratti incorporati all'in-

terno delle moderne mura di Piazzanova, visibili al fondo delle officine artigiane che si aprono sulla via Giulia (Tav. 7, a-b); a settentrione è conservato il più ampio sviluppo del muro con andamento alquanto sinuoso lungo la via di Fontemagna, pressoché dalla scalinata scendente in essa da via dei Macelli e fino al suo termine all'altezza del palazzo Sinibaldi (Tav. 8 e 9); è nel settore più conservato di questo muro, compreso tra i sovrastanti edifici dell'Azienda Servizi Municipalizzati e del Convento dei Francescani, fatto oggetto di restauro da parte della Soprintendenza alle Antichità delle Marche nel 1956, che si notano incise profondamente delle lettere alfabetiche in alcuni dei conci lunghi, in uno la lettera N, in un altro il gruppo AM, ed in tre conci in carattere greco il segno $T = P$, in un caso retrogrado n, sigle da riconoscere evidentemente come contrassegni di cava. E forse dalla cortina superiore del muro in corrispondenza del Mercato coperto proviene quel pezzo di blocco tufaceo a dado già prima ricordato col resto epigrafico latino in sigle distinte da interpunzioni a triangolo rovescio VMVBAv, sotto cui compaiono le tracce, pare, di lettere greche, probabilmente di un testo piceno.

LE PORTE

Nella cinta muraria si aprivano tre porte urbane: l'una a mezzogiorno, i cui resti si possono ancora riconoscere nella Porta Musone (Tav. 10), attraverso la quale entrava in città il ramo della via Flaminia *Nuceria-Ancona*; la seconda a nord-ovest, da cui detta via usciva, evidentemente ricavata, echeggiando la tipologia della porta Scea, su una rientranza del muro settentrionale a circa 150 metri a ponente del tratto conservato, con sbocco nella moderna via Giulia, porta che detta nel medioevo di S. Giacomo e poi "porta Borgo", è stata ripetuta nel 1487 con un arco a bugnato di conci calcarei recanti l'iscrizione monumentale VETUS AVXIMUM dall'architetto Baccio Pontelli al piede del torrione della Rocca, voluta da Innocenzo Vili ma pochi anni appresso (1506) fatta smantellare da papa Giulio II (Tav. 11); ed infine a levante la terza porta, di cui non rimane traccia se non nel nome dato al rione fino a qualche anno fa di "portarella", nel medioevo detta di S. Eustochia, già aperta in fregio all'odierna via Matteotti all'altezza del prospetto orientale del dismesso Convento degli Agostiniani annesso alla

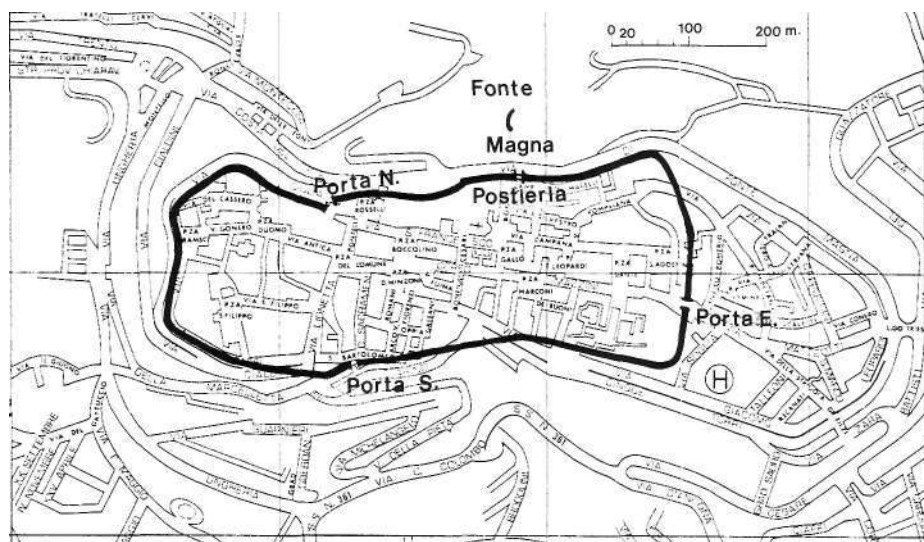
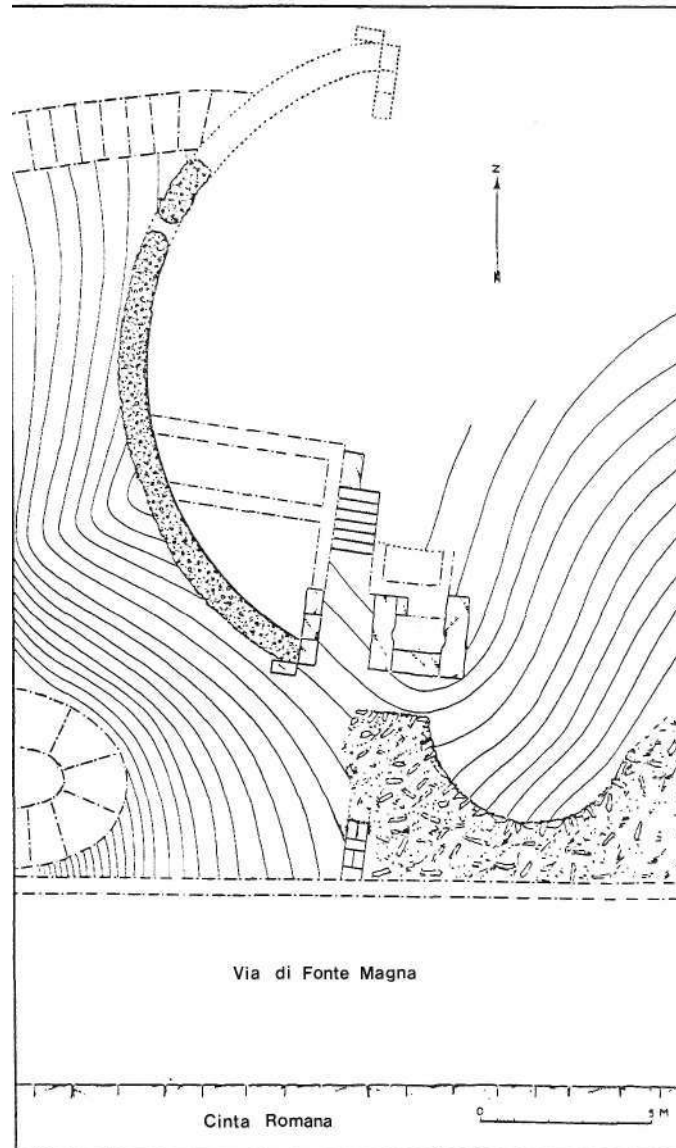


Fig. 4. Pianta di Osimo-centro col tracciato della cinta *de Woppidum* romano appaltata nel 174 a.C.

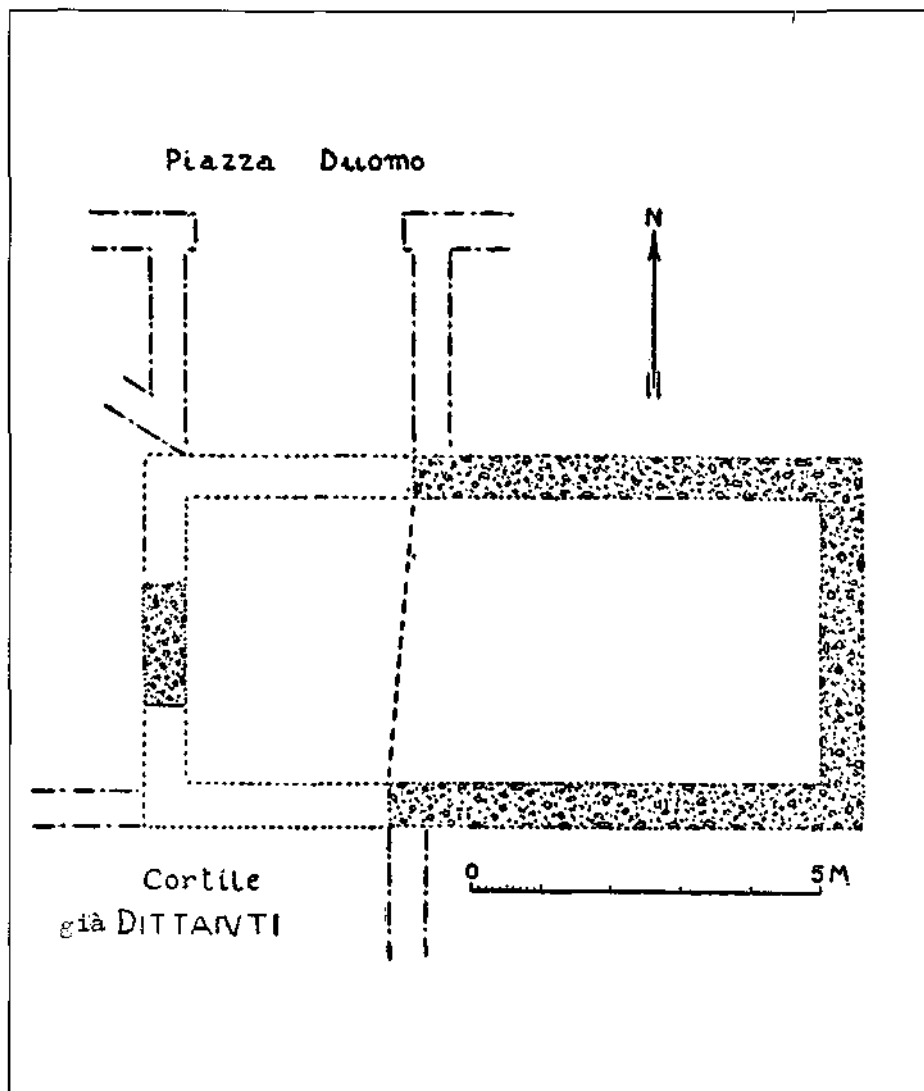
Fig. 5. Schema planimetrico del rudere del ninfeo di Fonte Magna (età repubblicana?).



LA FONTE MAGNA

chiesa di S. Palazia e resa superflua nel Trecento dalla costruzione della ampliata cinta muraria a comprendere nella cerchia il Borgo del Cavaticcio (ora quartiere di S. Marco), sviluppatosi sul declivio orientale esterno al centro romano, disimpegnata dalla nuova porta Vaccaro; dalla vecchia porta romana si dipartiva l'itinerario per il mare a sud del Conerò, da una parte per raggiungere il *municipium* di Numana e dall'altra la *colonia maritima* di *Potentia*. Sulla cortina settentrionale si apriva una postierla, ricordata da Procopio (PROCOP., *le*), da cui si raggiungeva la sottostante "Fonte magna", sorgente d'acqua perenne nel declivio precipite del colle, già utilizzata in età protostorica dall'abitato piceno e in seguito monumentalmente sistemata in imprecisata epoca romana, quando venne racchiusa entro una struttura ad emiciclo con copertura a calotta, a mo' d'abside, rifacendosi ai ninfei ellenistici; dell'emiciclo rimane solo l'ossatura in un duro conglomerato di selci e malta (Tav. 12, a e Fig. 5), che gli Isauri di Belisario non riuscirono a distruggere nell'anno 539 (PROCOP., *le*), tecnica costruttiva largamente usata nello stesso abitato, come attestano il superstite fornice

Fig. 6. Pianta del resto di un fornice in opera cementizia in Piazza Duomo.



sul Gòmero inglobato nel complesso edilizio già Leopardi Dittajuti (Fig. 6) e la rotonda in via S. Francesco nello scantinato di palazzo Polidori (Tav. 13, b) e come dovevano essere i «cinque saloni sotto la piazza avanti il palazzo della città tutti a volta con dodici archi per uno fatti di materia saracinesca»²⁵, attribuiti ad edificio termale dal Colucci²⁹ ed identificabili con le «superbe navate a volta con magnifici archi di sesto romano» ritrovate quasi completamente interrate nel corso della prima metà dell'Ottocento dal Bonfigli negli scavi praticati «nella pubblica piazza»³⁰. A monte della Fonte, forse a contenimento del dirupo, rimane la struttura interiore costituita da pezzame laterizio annegato nella calce di un dispositivo ad esedra, evidentemente già rivestito da un paramento di mattoni; rimarrebbe esempio di questo *opus testaceum*, se appartenente alla stessa struttura, il piccolo avanzo superstite sulla parete esterna volta ad occidente dello sperone laterale di destra, su un cui mattone ho notato stampato nel fianco in caratteri monumentali il resto epigrafico ...f] ECIT VES [...], caratteri che sembrerebbero riportar ad un periodo romano tardo-repubblicano o della prima età augustea (Tav. 12,b).

LA SISTEMAZIONE URBANISTICA ROMANA

COSÌ la cerchia delle mura venne a racchiudere l'interiore tessuto cittadino, che dovette trovare allora sul pianoro dell'altura il suo assetto in *insulae*, conseguente alla contemporanea sistemazione del foro, circondato, s'è visto, dalle *tabernae*, al piede del colle Gòmero, il quale è da vedere come la probabile arce del centro, munita forse verso l'abitato di una propria opera difensiva in opera isodoma di grandi e squadrati conci di tufo addossata alla poderosa cinta esterna (Tav. 13, a). L'impianto urbano fu infatti fondato su un reticolo di vie incrociantisi grosso modo ad angolo retto, i *decumani* nel senso della lunghezza dell'altura, da ovest ad est, ed i *cardines*, nel senso della sua limitata larghezza, da nord a sud; tessuto che dovette continuare pressoché inalterato nell'alto medioevo e del quale rimane tuttavia l'eco nel tracciato del moderno centro storico, pur se su un piano rialzato rispetto all'antico, in qualche settore anche di oltre un metro (Tav. 14).

LA DEDUZIONE DELLA COLONIA CIVIUM

Considerata la posizione già naturalmente forte, e resa inespugnabile in seguito alla costruzione delle mura, dell'antico centro piceno, sito ad una distanza dal mare di Numana e di Ancona compresa tra i Km. 11 e 13 in linea d'aria e rappresentante un sicuro baluardo a tutela dell'hinterland costiero alle spalle del *promontorium Gùmerum*, Roma decide di dedurvi una colonia cittadina a completamento del suo organico piano politico militare sul medio Adriatico non esaurito con le precedenti deduzioni coloniali di *Sena Gallica*, di *Castrum Novum Piceni*, di *Pisaurum* e di *Potentia*: la cronologia della deduzione ausinate è assegnata concordemente dagli storici moderni³¹, desumendola, in mancanza dei libri liviani per questo periodo andati perduti e di cui rimangono solo i compendi, dal passo di Velleio «*missi coloni, Auximum^{au} t^{emm} Picenum abhinc annos ferme CLXXXVII, ante triennium quam Cassius censor, a Lupercali in Palatium versus, theatrum facere instituit, cui in eo moliendo eximia civitatis severitas et consul Cepio [Scipio] restitere*» (VELL.PAT., I, 15, 3), all'anno 157 a.C, quando Roma è in procinto di intraprendere la prima guerra dalmatica, che porterà all'assedio di *Delminium* nel 156 da parte di *C. Marcius Figulus* e alla sua conquista l'anno appresso ad opera di *P. Cornelius Scipio Nasica*. Tale datazione è stata però contestata dal Salmon, che fa scendere la deduzione coloniarie di *Auximum* al 128 a.C. in periodo dei Gracchi³². La centuriazione dell'*ager publicus* ausinate sarebbe stata disposta con limiti gracchiani secondo i passi del *Liber Coloniarum* I e II «*Ager Anconitanus limitibus Graccanis in centuriis est adsignatus — Ager Ausimatis item est assignatus*» ed «*Ausimatis ager limitibus Gracconis per centurias est assignatus — Anconitanus ager ea lege continetur qua et ager Ausimatis, limitibus Gracchanis in iugeribus*» (CROMATICI VETERES ex recensione Caroli Lachmanni, Berolini 1848, p. 227 e p. 253), passo giudicato di dubbia fede dal Mommsen (*CIL* IX, p. 559). Tracce della centuriazione agraria delle terre di proprietà dello stato assegnata ai coloni romani si possono ancora avvertire nei limiti naturali e di strade campestri intersecantisi nelle vallate al piede del colle, soprattutto verso mezzogiorno nella pianura del *Misco flumen*, il Musone, ed in minor grado a settentrione nella ristretta valle dell'*Aspia flumen*, l'Aspio. I coloni, sul modello di Roma, dovettero riconoscere nel centro urbano il loro *Capitolium* ben rappresentato dall'arce del Gòmero, dove, se non preesisteva già dalla fase picena un luogo di culto, stabilirono il loro tempio di stato, che, come vedremo, dovette andare soggetto a monumentale ricostruzione intorno alla metà del I secolo a.C, mentre nelle proprietà terriere dovette-

ro costruire delle ville rustiche, se non anche ville padronali, per la raccolta dei prodotti e la loro lavorazione, di cui una eco più tarda, tra fine Repubblica e prima età imperiale, si può cogliere nella zona delle Casenove nelle tracce ancora riscontrabili di una villa in proprietà Egidi e nei resti, che si preannunciano più grandiosi nel declivio meridionale della collina di Montetorto, della villa di cui si è messa in luce la *pars fructuaria* con gli ambienti caratterizzati dai basamenti a calotta d'imposto dei torchi circolari destinati alla spremitura delle olive ed alla pigiatura delle uve; gli oli e i mosti, che ne colavano, defluivano mediante canalette ricavate nelle pavimentazioni laterizie in accurata opera spicata entro apposite vasche a fondo talora rivestito di piombo (Tav. 13, a-b); l'attività dei *torcularia* si dovette protrarre nel tempo fino al periodo tardo-antico e forse anche fino all'alto medioevo, come fanno sospettare le successive stratificazioni calcinose sugli originali pavimenti³³. Probabilmente è da ritenere che fosse dipendente da questa villa la tomba a camera ipogeica con volta già decorata da una partitura geometrica a stucchi, con pareti rese a pannelli rilevati rettangolari già policromi per dare l'illusione di una decorazione marmorea di "primo stile", disposti ad alti ortostati nello zoccolo e a filare di minori elementi orizzontali sopra con finitura di cornice, e con una pavimentazione già a mosaico di piccole tessere bianche riquadrata da fascia nera, decorazione inquadrabile nella prima metà del I secolo a.C. (Tav. 16, a-b e Fig. 7). A setten-

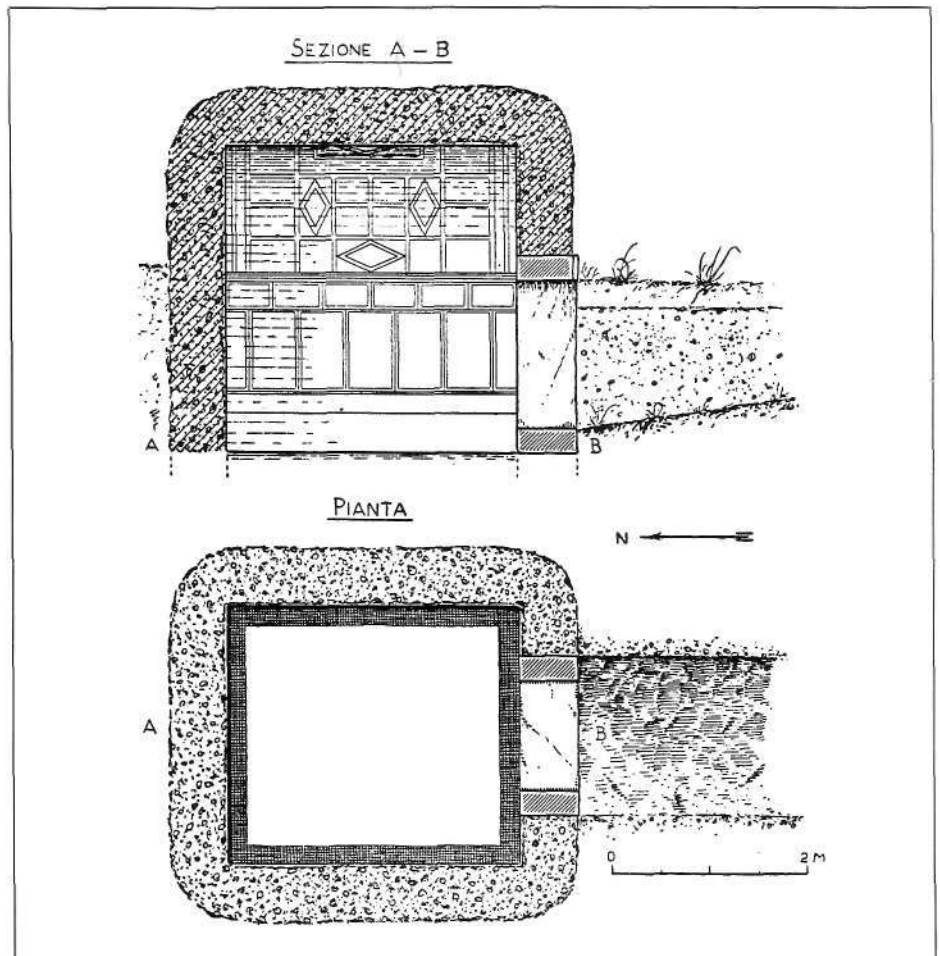


Fig. 7. Sezione e pianta della tomba a camera in frazione Casenove.

trione della città, verso il fosso di S. Valentino affluente dell'Aspio, di altra villa suburbana si sono incontrati i resti, riferibili ad età augustea forse su un impianto anteriore, in contrada Roncisvalle, in podere Lardinelli; dei pavimenti degli ambienti esplorati, dei quali quelli per i vani di servizio si sono trovati in semplice laterizio formati da esagonette o da mattoncini posti per taglio a spina, è stato recuperato per il Museo di Ancona un ampio tratto del mosaico della sala maggiore, già contornante un riquadro centrale in *opus sedile* di marmi colorati, presentante a tessere bianche e nere una partitura geometrica con una teoria ricorrente di esagoni compresi tra quadrati e triangoli e campiti da un fiore a sei petali (Tav. 17, a)³⁴.

Alla prima metà del II secolo a.C. può farsi risalire la parte superiore di una stele di tufo litoide a pseudo-edicola per il busto schematico del defunto, compresa entro una partitura architettonica definita da frontoncino, nel cui timpano è il rilievo di un essere demoniaco pisciforme, una Scilla, di tradizione etnisca, echeggiando figurazioni sulle urnette di Perugia dello stesso secolo (Il Lapid., n. 21).

L'ASSETTO POLITICO

Per quanto attiene alla vita civile ed al governo della città, i cittadini di *Auximum* furono ascritti alla tribù Velina istituita quando fu data la cittadinanza romana ai Piceni, ed il magistrato supremo della colonia fu il pretore, più volte menzionato nelle epigrafi col solo titolo di *praetor* (*CIL IX*, 5838-9, 5841, 5845, 5849), una volta con quello *dipraetor iure dicundo* (5840) ed altra volta di *praetor quinquennalis* (5843) o semplicemente di *quinquennalis* (5831, 5835, 5836), affiancato dall'ordine dei Decurioni, una specie di senato locale, che emanava i suoi decreti come attestato dalle numerose iscrizioni, e dall'autorità religiosa, il *pontifex* (5831, 5835, 5836, 5853): altro magistrato presente è il *quaestor* (5831, 5838, 5849), sia come *quaestor reipublicae* (5843), sia come *quaestor alimentorum* (5849); è menzionato anche un *curator reipublicae* (5857). Dei collegi vi sono ricordati quello dei *fabri* (5835, 5847) e quello dei *centonarii* (5836, 5839, 5843).

LA LOTTA TRA SILLA E CARBONE: GNEO POMPEO

Di portata storica sono gli avvenimenti che vi succedono nei primi tre quarti del I secolo a.C. Nella seconda decade del secolo, durante il corso della lotta tra Silla e Carbone, Gneo Pompeo, che in seguito per le sue gesta sarà insignito dell'appellativo di Magno, dà inizio alla sua carriera politica e militare proprio in *Auximum*. Egli soggiornava allora nel Piceno, dove era nato, sia perché vi aveva proprietà terriere sia maggiormente perché si compiaceva delle città che avevano vincoli di affetto e di amicizia verso di lui per parte del padre. Vedendo i cittadini più in vista e migliori lasciare le case e correre da ogni parte al campo di Silla, non stimò degno dovervisi recare inosservato né inutile né bisognoso di protezione, ma ritenne doveroso portare gloriosamente aiuto ed accorrere da lui con un esercito. Per la qual cosa si dette da fare ad eccitare i Piceni, che lo ascoltarono con vivo interesse trascurando gli emissari di Carbone.

Allora, e siamo nell'anno 83 a.C., Pompeo, che non aveva che ventitré anni e che non era stato investito del titolo di *imperator* (*stratègòs*) da nessuno, essendosi attribuito da solo il comando, in *Auximum*, centro grande, fattosi erigere un tribunale nel foro e ordinato con decreto di allontanarsi dalla città ai due fratelli Ventidii, che vi primeggiavano e che parteggiavano per Carbone, faceva leve di soldati, e, designati secondo le capacità di ciascuno centurioni e tribuni, andava facendo lo stesso nei centri all'intor-

no. Così in breve tempo formate tre legioni complete e procuratosi vetto-
 vaglie, bestie da soma, carri e ogni altro mezzo necessario, mosse verso
 il campo di Siila senza affrettarsi e senza badare di tenersi al coperto, ma
 fermandosi per via per attaccare i nemici e cercando di distogliere dal par-
 teggiar per Carbone ogni sito d'Italia per il quale passava (PLUT., *Pomp.*,
 6; menzione sintetica della leva delle tre legioni anche in LIVIO, compen-
 dio del Libro LXXXV). Così Pompeo dà principio alla sua gloriosa carriera
 con i soldati incominciati a raccogliere primamente nel territorio ausinate
 e successivamente nei comprensori degli altri centri piceni circostanti, su-
 bito fronteggiando vittoriosamente con essi i tre eserciti di *C. Carrinas*, di
C. Coelius Calvus e di *L. Junius Brutus Damasippus*, che lo avevano accer-
 chiato, quindi assistendo al passaggio dalla sua parte senza colpo ferire dei
 soldati del console di quell'anno *L. Cornelius Scipio Asiaticus*, ed infine met-
 tendo in rotta probabilmente nell'alta valle dell'Esino, dopo una gagliarda
 resistenza, i numerosi squadroni mandatigli contro da Carbone, sospingen-
 doli in luoghi aspri e non adatti alla cavalleria (PLUT., *Pomp.*, 7). Non fa
 pertanto meraviglia che un trentennio più tardi, nel 52 a.C., nel suo terzo
 consolato, gli *Auximates*, molti dei quali dovevano essere i veterani delle
 sue prime imprese, con la dedica pervenutaci (Il Lapid., n. 10), che è la ter-
 za, anche in ordine di tempo, nota in Italia, decretassero a lui, patrono della
 città, e conservandogli ancora il titolo di *imperator*, quale lo ebbero, ma nel
 frattempo caduto in disuso, evidentemente una statua nella iconografia eroica,
 della quale mi lusinga poter riconoscere il resto nella salda gamba destra
 affiancata dalla corazza di tipo ellenistico, che echeggia la temperie artisti-
 ca di quell'età (Il Lapid., n. 23).

Nel corso del periodo storico esaminato gli *Auximates* riguardo alla ri-
 trattistica si compiacevano dell'arte improntata al realismo italico non sen-
 za un certo afflato dell'idealismo greco, come comprovano gli altri docu-
 menti iconografici, di cui disponiamo, la nota testa, entrata ormai nei ma-
 nuali di archeologia, dell'anziano cittadino della colonia (Il Lapid., n. 64),
 ed il ritratto, purtroppo guasto, di altro ragguardevole personaggio col ca-
 po coperto dalla toga (magistrato o *pontifex*), restituito dall'area della villa
 Barbalarga, nel ricordato "fondo lamaticio" (Tav. 41, a).

LA GUERRA CIVILE: CESARE

Ma gli avvenimenti politici a Roma precipitavano dopo la fine del Primo
 Triumvirato conseguente alla morte di Crasso (53 a.C.), quando Pompeo
 viene creato, s'è detto, console, e senza collega, (52 a.C.) e quando Cesare,
 conclusa la conquista della Gallia (51 a.C.) e costituitosi un esercito agguer-
 rito e devoto, chiede al Senato la cessazione contemporanea dell'alto co-
 mando di Pompeo e del proprio per il primo marzo del 49 a.C. Ma il Sena-
 to, il primo gennaio di quell'anno gli intima lo scioglimento dell'esercito e
 la consegna delle Provincie, ed il sette gennaio emana contro di lui il *Con-*
sultum Ultimum, vale a dire la dichiarazione dello stato di emergenza, che
 induce Cesare alla determinazione di passare con una legione il piccolo fiu-
 me di confine, il Rubicone, con la celebre frase «*alea iacta est*», e a dare
 inizio alla «guerra civile» mandando da *Ariminum* ad *Arretium* M. Antonio
 con cinque coorti, mentre egli sosta con due a Rimini per farvi delle leve.
 Da qui alla metà di gennaio avanza all'occupazione di Pesaro, Fano ed An-
 cona con una coorte per parte. Saputo poi che teneva *Iguvium*, i cui abitan-
 ti erano però dalla sua parte, il pretore *Thermus* con cinque coorti, gli fa
 muovere contro Curione con le tre coorti che aveva tra Rimini e Pesaro.

Termo lascia Gubbio fuggendo con i soldati, i quali però per strada la abbandonano e fanno ritorno alle loro case. Per tali fatti, confidando nella volontà dei municipi, Cesare nella prima decade di febbraio fa uscire dagli accampamenti le coorti della XIII legione e si mette in marcia alla volta di *Auximum*, centro fortificato che *Attius Varus* presidiava con le coorti di guarnigione e da dove promuoveva leve per tutto il Piceno a mezzo dei senatori mandati all'ingiro.

In apparente discordanza con Cesare, dopo la presa di Ancona da parte di questi Cicerone sembra voler ignorare l'importanza strategica di *Auximum*, mettendo invece in evidenza nell'entroterra anconitano tra le alture lungo la valle del Musone *Cingulum*, centro fondato da quel Labieno già generale cesariano nella Guerra Gallica allora passato dalla parte di Pompeo, e ponendo qui, anziché nel *Yoppidum* ausimate come in realtà era, di stanza Azzio Varo, quando afferma *Cingulum tenemus, Anconem amisimus* (*Ad. Att.* VII, 11, 1) e quando ancora si premura di chiedere ad Attico *quid agat... P. Attius Cinguli* (*Ad Att.* VII, 13a, 3). Consapevoli dell'avvicinarsi di Cesare, i decurioni ausimati si riuniscono in gran numero da Azzio Varo; gli fanno presente che non spettava a lui decidere e che né essi né gli altri *municipes* potevano permettere che *Yimperator C. Caesar*, benemerito della repubblica per tanto gloriose imprese compiute, fosse tenuto lontano dalla città e dalle sue mura: per conseguenza pensi bene al suo avvenire e al rischio cui va incontro. Turbato dal loro ragionamento Varo conduce fuori della piazzaforte il presidio, che vi aveva introdotto, per riparare a *Cingulum*. Ma nella ritirata pochi soldati cesariani della prima schiera lo costringono ad arrestarsi: attaccata battaglia, Varo, abbandonato dai suoi, si dà alla fuga (egli raggiungerà poi l'Africa, dove assumerà il comando della provincia arruolandovi due legioni, e dove si opporrà a Tuberone quando vi è mandato da Cesare: CAES., *Bell.Civ.*, 1.31); una parte dei soldati se ne va a casa, gli altri raggiungono Cesare conducendo con loro prigioniero il centurione del primo manipolo *L. Pupius*, che anteriormente aveva ricoperto questo stesso grado nell'esercito di Cn. Pompeo. E Cesare si compiace con i soldati Azziani, lascia libero Pupio, ed esprime la propria riconoscenza agli Ausimati e li assicura che sarà memore di quanto è stato fatto da loro in suo vantaggio. *Auximatibus agit gratias seque eorum facti memorem fare pollicetur* (CAES., *Bell. Civ.*, 1.11-13). Il fatto non è passato sotto silenzio nel poema epico la *Farsaglia* di Lucano, che con pennellata pittorica lo sintetizza nei versi

*Varus, ut admotae pulsarunt Auximon alae,
per diversa ruens neglecto moenia tergo,
qua silvae, qua saxa, fugit
(LUCAN., Phars., II, w. 463-465).*

Giunta l'eco di questi fatti a Roma, vi subentra un repentino terrore, tanto più che circolava falsamente la voce che Cesare era lì lì per arrivare e che già si mostrava la sua cavalleria, sì che la sicurezza poteva trovarsi solo oltre Capua. Cesare uscito da *Auximum* percorre tutto il territorio piceno: tutte le prefetture di quelle regioni lo accolgono assai di buon animo e sovengono il suo esercito di ogni mezzo; persino da Cingoli, centro, s'è detto, fondato da Labieno e costruito a sue spese, lo raggiungono messi a promettere di esaudire ogni suo ordine con pieno slancio: richiede soldati, li mandano³⁵. Frattanto raggiunge Cesare la XII legione: con questa e con

la XIII si dirige verso Ascoli Piceno, presidiata con dieci coorti da *P. Lentulus Spinther*. Presa *Firmum* e sostando quivi un giorno per far provvista di grano, fuggito nel frattempo Lentulo da Ascoli, muove alla volta di *Corfinium* nell'Abruzzo, dove si andavano concentrando attorno a *L. Domitius Aenobarbus* con *Vibullius Rufus* le forze pompeiane raccolte in sette coorti nel Piceno associandovi le sei coorti di *Lucilius Hirrus*, che aveva abbandonato *Camerinum*. All'approssimarsi di Cesare a Corfinio nell'alta valle dell'Aterno, Domizio manda cinque coorti a sbarrargli il passo al ponte del fiume, ma respinte dall'avanguardia cesariana si ritirano nella città. Cesare, fatte avanzare le due legioni, sistema il 15 febbraio l'accampamento di fronte alle mura del centro; per cui Domizio manda allora a chiedere rinforzi a Pompeo in Apulia. Nel frattempo gli abitanti di Sulmona, centro distante circa dieci chilometri, fanno sapere a Cesare di essere desiderosi di seguire la sua volontà, ma che ne erano impediti dal senatore *Q. Lucretius* e da *Attius Paelignus*, i quali presidiavano la città con sette coorti. Cesare fa fare allora una sortita con cinque coorti della XIII legione a M. Antonio, cui i Sulmonesi aprono le porte, uscendogli incontro assieme ai soldati e manifestandogli la propria gratitudine, mentre Lucrezio ed Azzio cercano scampo calandosi dalla mura. Così Antonio può far ritorno al campo nella stessa giornata con le acquisite coorti e con Azzio, che Cesare lascia però andare libero. Tre giorni dopo, predisposto con grandi opere militari l'assedio, si uniscono a Cesare la VIII legione, ventidue coorti dalle nuove leve dalla Gallia e circa trecento cavalieri dal re del Norico: con queste forze sistema un altro accampamento nella parte opposta della città sotto il comando di Curione. Intanto giunge a Domizio la risposta negativa di Pompeo, che anzi lo invita, se possibile, a portarsi da lui con tutte le sue forze. Per cui Domizio, dissimulando con gli altri, in segreto con pochi intimi viene nella determinazione di prendere la fuga. Ma trapelato questo disegno, i suoi soldati sul far della sera gli si ribellano e lo prendono prigioniero, facendo sapere a Cesare di essere pronti ad aprire le porte di *Corfinium* e a consegnargli L. Domizio vivo e tenersi ai suoi ordini. Cesare non entra subito in città, anche per evitarne di notte un saccheggio, anzi dispone una più stretta vigilanza intorno ad essa. E non ancora fatto giorno *Lentulus Spinther* fa dalle mura sapere alle sentinelle del suo desiderio di abboccarsi con Cesare, che gli è accordato traendone motivo di tranquillità. Appena giorno, a conferma della resa, Cesare si fa consegnare con L. Domizio tutti gli altri dell'ordine senatorio e i loro figli, i tribuni dei soldati, i cavalieri romani e i decurioni convenuti a Corfinio dagli altri municipi, e dopo un secco rimprovero li lascia andare tutti incolumi. Ai soldati, già al comando di Domizio, ordina di arruolarsi sotto il suo e nello stesso giorno 21 febbraio leva gli accampamenti per riprendere la marcia normale avendo indugiato a *Corfinium* ben una settimana, e attraverso i territori dei Marrucini, dei Frenetani e dei Larinati raggiunge l'Apulia. Pompeo allora da Luceria parte per *Canusium* e di là per Brindisi, donde lascia per mare l'Italia (CAES., Bell. Civ., 1.14-24). Tutti questi eventi succedutisi dal passaggio del Rubicone dovevano essere diffusamente registrati da Livio nel Libro CIX; ma di questo rimane purtroppo il solo compendio, dove in stringata sintesi si legge «*C. Caesar bello inimicos persecuturus cum exercitu in Italiani venit, Corfinium cum L. Domitio et P. Lentulo cepiteosque dimisit, Cn. Pompeium ceterosque partium eius Italia expulit*».

Da tutte queste vicende meglio traspare il motivo della gratitudine aper-

tamente espressa da Cesare agli Ausimati, ringraziamento doveroso e promessa solenne di non dimenticare il loro decisivo comportamento a favore della sua causa, fatto che non gli ha minimamente ritardato la marcia e non lo ha costretto ad un assedio, che si sarebbe manifestato certamente piuttosto lungo, del caposaldo-fortezza di *Auximum*, e non gli ha anticipato l'opposizione di una valida resistenza avversaria, quale si è visto essere incontrata più avanti a *Corfinium*.

LA RICOSTRUZIONE DEL TEMPIO SUL CAPITOLIUM

Probabilmente la promessa di Cesare di tenere bene a mente l'azione degli *Auximates* si concretò tangibilmente con la creazione di qualche monumento pubblico in *Auximum*. È mio convincimento infatti che debba ricadere al tempo cesariano la ricostruzione del tempio capitolino sull'an; del Gomero, come starebbe ben a testimoniare la scoperta, fatta nel 1956 al di sotto della pavimentazione del Duomo, dei significativi resti di elementi architettonici in pietra calcarea di notevole mole, consistenti nel tronco del sommo scapo di una colonna a venti scanalature dagli spigoli smussati (alt. m. 0,47; diam. m. 0,84) e nell'elemento inferiore del sovrastante capitello corinzio (alt. m. 0,51; diam. di base m. 0,84)³⁶. Il sommo scapo della colonna sopra l'aggettante listello, che ne definisce gli arcuati cavetti terminali delle scanalature, è coronato da un basso giro di foglie di giunco ligulate estroflesse, sopra cui si imposta il tamburo superstite del capitello caratterizzato alla base da un altro basso giro di fitte foglie di giunco più rigide, al di sopra del quale si levano alte e rade le foglie di acanto in duplice ordine (Tav. 18): del capitello manca tutta la parte superiore con l'abaco, già ricavata su altro blocco. La tipologia formale degli elementi architettonici, che nelle decorazioni a pittura di Roma si vede intercorrere nel periodo della tipologia rappresentata dalle colonne del finto porticato della "grande camera" della Casa dei Grifi sul Palatino, datata intorno all'80 a.C., e più tardi dalle colonne dipinte nella saletta dei "fregi alati" e nella sala del Polifemo della Casa di Livia pure sul Palatino, decorazione attuata tra il 40-30 a.C.³⁷, rientra pertanto nel periodo del potere di Cesare e può essere ben compresa in una cronologia tra il 48 e il 44 a.C. anno della sua fine.

IL II TRIUMVIRATO E LA GUERRA TOLEMAICA: M. OPIIUS CAPITO E C. PLAUTIUS RUFUS

Durante le vicende del Secondo Triumvirato di Ottaviano, Antonio e Lepido (43-35 a.C.), compare comandate della flotta antoniana di oriente *M. Oppius Capito*, il quale, mentre il generale di Ottaviano *M. Vipsanio Agrippa* sconfigge a Nauloco in Sicilia, teatro degli scontri, le forze di terra di Sesto Pompeo, figlio di Pompeo Magno, riporta la vittoria navale a *Mylae* (Milazzo) nel 36 a.C.: potrebbe supporre che questo *praefectus classis* fosse un personaggio di estrazione della *gens Oppia* poi ausimate, come farebbe credere la base onoraria degli inizi del II secolo d.C. dedicata all'adottato della *gens Tamudia* verisimilmente da parte di un suo nipote; questi infatti ne ricalca nell'assunta onomastica iniziale il nome *M. Oppius Capito* facendolo precedere a quello di *Q. Tamudius* e presentando tra gli altri cognomi anche quello di *Milasius* (forse correttamente *Mylasius*), che potrebbe eternare il ricordo della battaglia di *Mylae* (Il Lapid. n. 11 e n. 33).

Nel periodo seguente la fine della lotta civile tra Ottaviano ed Antonio, la cosiddetta Guerra Tolemaica, con la presa, dopo la battaglia navale di Azio del 2 settembre 31 a.C., di Alessandria (3 agosto 30 a.C.), quando *Imperator C. Iulius Caesar Octavianus*, figlio adottivo di Cesare, sarà insignito del titolo onorifico di *Augustus* (27 a.C.), in data imprecisabile un personag-

gio ausimate, *C. Plautius (Plotius) Rufus*, più volte *praetor* in *Auximum*, sempre che si tratti dello stesso o di un suo parente (Il Lapid., n. 3 e n. 75), è mandato come vice-governatore della Provincia di Sicilia, le cui città per averla difesa fanno apporre nel foro di *Auximum* la dedica al *legatus prò praetore* forse con l'erezione di una statua, ed in seguito lui o suo figlio assume a Roma la carica di magistrato monetiere e come *triumvir auro argento aere flando feriundo* emette i grandi bronzi di Augusto dopo che questi ebbe assunta la *tribunicia potestas* nel 23 a.C.

Sono assegnabili nel periodo che va dalla fine della Repubblica ai primi anni del potere di Augusto i due tronchi di pietra calcarea pertinenti a statue di personaggi in *toga exigua* (Il Lapid., n. 14 e n. 83), nonché le due stele funerarie di tufo litoide definite superiormente da un fregio dorico a triglifi e metope, l'una per gran parte abrasa e l'altra integra commemorante il tribuno dei soldati della VI legione *L. Vettius Aninianus* (Il Lapid., n. 13 e n. 77). Si possono ascrivere allo stesso periodo le due tavole marmoree, per certo fronti di basamenti per relative statue già erette nel foro, l'una con dedica ad un personaggio di cui è perduto il nome e che fu primo "cavaliere Romano" dopo la deduzione della Colonia ed al quale venne conferito dai decurioni il patrocinio della città, e l'altra *aipontifex M. Titius* pure patrono della Colonia (Il Lapid., n. 27 e n. 66); mentre negli ultimi decenni del I secolo a.C. dovrebbero inquadrarsi le due statue in pietra calcarea pressoché complete, in *toga restricta* di una tipologia anteriore al 9 a.C. (Il Lapid., n. 9 e n. 88), e le due femminili in marmo, l'una del tipo della "piccola Ercolanese" e l'altra nello schema della "*Pudicitia*" (Il Lapid., n. 34 e n. 36).

LA VITA DI AUXIMUM NELLETÀ IMPERIALE FINO AL TARDO ANTICO

Un rinnovamento edilizio nell'ambito urbano, attuato nella stessa epoca, è testimoniato dal resto di pavimento musivo in bianco e nero con una elegante cornice a doppia onda marina ricorrente, riquadrante un pannello centrale a losanga assodante al tessellato il *lithostroton* per l'inserimento tra le tessere musive di varie lastre quadrangolari di marmi policromi; il pavimento e la sottostante cisterna, di pianta rettangolare con copertura di volta a botte, in conglomerato di calce e nuclei di selce come quello dell'ossatura della "Fonte Magna", rappresentano i resti superstiti di una *domus* sul lato orientale dell'odierna via Lionetta, nel sotterraneo dell'ex-palazzo Recanatesi al n° civico 9 (Tav. 17, b)³⁸.

Dopo che a Roma è consacrata l'*Ara Pacis Augustae* il 30 gennaio del 9 a.C., anche *Auximum* dovette erigere nel foro un altare, forse dedicato alla *Fides Augusta*, cui si ha la menzione epigrafica di sacrifici (*CILIX*, 5846), compreso al centro di un recinto lapideo circolare, di oltre quattro metri di diametro, decorato all'esterno, ai lati dell'ingresso, a bassorilievo da una processione civile, della quale si conserva parte di un settore con la figurazione del magistrato urbano, il *praetor*, preceduto dal littore col fascio e le verghe in spalla e seguito dall'autorità religiosa, il *pontifex*, col suo giovane ministro, il *camillus*: la processione, che si deve pensare fosse completata dalla presenza dei decurioni della città, si muoveva probabilmente da un'edicola architettonica, di cui rimane la cornice di base, racchiudente il dio Apollo come fanno supporre i resti degli attributi del nume, *Vomphalos* a sinistra ed il tripode a destra (Il Lapid., n. 67 e n. 68).

Agli ultimi anni del I secolo a.C. può riferirsi la parte iconica superstite del rilievo funerario in pietra calcarea; il pezzo trovasi incastrato all'interno del parapetto dello scalone aperto nell'area cortilizia del Palazzo Balleani-

Baldeschi all'inizio di via del Sacramento, e presenta entro nicchia i due busti della coppia maritale resi di prospetto (Tav. 19, a). Probabilmente riferibili ad età augustea e giulio-Claudia sono i due titoli funerari, forse indicanti la proprietà di tombe familiari, l'uno su lastra frammentaria con bassorilievo di leone accovacciato verso l'esterno a lato dell'epitaffio in cui ricorrono i nomi del pretoriano *Numerius Turcius*, della moglie *Cocceia Italia* e del figlio *C. Turcius Rufus* (Il Lapid., n. 86), e l'altro su grande blocco parallelepipedo presentante la successione di tre nomi di liberti, il sevir *C. Baianius Auctus*, la grecanica *Saufeia Eucumene* e *C. Baianius Faustus* (Il Lapid., n. 20).

La vita civica dovette essere particolarmente vivace sotto l'impero, nel corso del primo e per quasi tutto il secondo secolo d.C, quando cittadini benemeriti delle più nobili famiglie ausimati vi fanno costruire opere di pubblica utilità, come un'edera semicircolare, cioè un sedile ad emiciclo, di cui resta un elemento con iscrizione monumentale che per essere di rinvenimento urbano (cripta della Basilica di S. Giuseppe da Copertino) è da escludere avesse avuto funzione funeraria (Il Lapid., n. 25) o l'opera idrica, cisterna od acquedotto, voluta a loro spese dai due *Tamudii*, *Caius Gemellus* e *Titus Albanus* (Il Lapid., n. 92), o edifici pubblici, forse dei *Balnea*, cioè le terme, costruiti per volontà testamentaria del console dell'anno 84, imperante Domiziano, *C. Oppius Sabinus Bassus* (Il Lapid., n. 6). I lasciti alla comunità di notevoli somme di danaro e di proprietà terriere, tra le quali in una epigrafe sono menzionati il *fundum Hermedianum* ed i *praedia Herenniana*, dettero modo con le loro rendite di provvedere a pubblici spettacoli, sia probabilmente scenici, indicati col generico termine di *ludi*, sia di combattimenti nell'arena con la fornitura di *gladiatores* — per i *munera gladiatoria* sappiamo da un'iscrizione che dovevano acquistarsi ad anni alterni sei paia di combattenti per volta destinati ad affrontarsi sulla fine di maggio, e da altra iscrizione che un *munus gladiatorium* si doveva invece tenere ogni anno —, spettacoli che fanno presupporre l'esistenza stabile, o almeno posticcia, di un teatro, cui sarebbero pertinenti le parti lapidee di un grande basamento poligonale per candelabro o tripode con i resti di un rilievo dionisiaco d'impronta neoattica, consistente in un *choros* di Menadi, di cui si riconoscono le agitate teste scapigliate nel furore della danza orgiastica ed i pennacchi dei tirsi (Il Lapid., n. 74), e quella dell'anfiteatro. E gli stessi lasciti dovevano servire ad assegnare somme di danaro ai coloni ed ai decurioni ausimati e a costituire un fondo per la Colonia, ad immolare ogni anno una vittima alla *Fides Augusta*, nonché a dare una *cena sexviralis* (Il Lapid., n. 22), un banchetto cioè per il collegio dei Seviri, presente in *Auximum* assieme a quello degli *Augustales* (CIL IX, 5823, 5846, 5850), di cui facevan parte dei liberti, che erano addetti al culto dell'imperatore Augusto e dei suoi successori, mentre presiedevano al culto delle imperatrici le *flaminicae Augustae*, di cui per *Auximum* si conosce il nome di *Vibia Marcella* (CIL IX, 5841). Di altro culto, quello alla *Magna Mater deum Idaea* Cibele, ci può dare un indizio, se non più direttamente l'epigrafe di Palazzo Bellini, ricordante una *Marcella*, sacerdotessa [*Ma*]tris deum Fidei\que Augustae] già riportata tra le iscrizioni ausimati (CIL IX, 5848), ma in realtà di *Forum Semproni* (CILjd, 6110)³⁹, indirettamente il rilievo con la figura di *Attis*, l'essere divino oriundo dall'Asia Minore presente al seguito della Gran Madre degli dei, rappresentato su un blocco lapideo, forse lato di un'ara alla dea dedicata (Il Lapid., n. 65).

Le iscrizioni onorarie pervenuteci, incise quasi tutte sulle fronti delle grandi basi marmoree già collocate nel foro a sorreggere le corrispettive statue iconiche dei personaggi celebrati, si succedono dall'ultimo quarto del I secolo d.C. a partire dall'età flavia, ed elencano i titoli civili e militari ricoperti dagli insigni cittadini, quasi tutti patroni della Colonia. Abbiamo sopra ricordato l'epigrafe con la menzione del console dell'84, in età domiziana, *C. Oppius Sabinus Bassus* per il suo lascito testamentario a favore della città. Entro il primo decennio del II secolo, tra il 106 e il 111, il *Municipium* erige liberalmente un monumento all'imperatore Traiano per l'estensione anche alla gioventù povera dei *municipes* ausimati del beneficio della *Institutio alimentaria* stabilita per i fanciulli e le fanciulle e la progenie di tutta Italia; del monumento resta la dedica frammentaria, nella sua interezza lunga almeno due metri (base di statua equestre?), nella quale con le integrazioni proposte doveva leggersi

[Imp(eratori) Caesari, di\vi Nervae/(ilio), Nervae [Traiano] I
[Augfusto) Germanico) Dacic\o, Pontifici Ma[ximo], I
[Tribfunicia) Potfestate)...] Imp(eratori) VI, Co(n)s(uli) V, [P(atri) Pfatriae),
[ob mu]nificentiam suam I
[in pueros puellasq(ue)]subolemq(ue) Italiae c[unctae] I
[libera]liter Municipiu[m].

La parte superstite si conserva nel piccolo museo diocesano di arte sacra accolto nel Battistero (Tav. 19, b. Bibl.: *CIL IX*, 5825; GENTILI, p. 148 s., n. 5).

Dopo il 130, anno del suo consolato sotto Adriano, è innalzata la statua a *C. Oppius Sabinus Iulius Nepos Manius Vibius Severus*, figlio del console del periodo domiziano; oltre al consolato fu insignito di varie cariche pubbliche; fu pretore peregrino candidato raccomandato dall'imperatore, legato e poi proconsole della provincia Betica nella Spagna sud-occidentale, sovrintendente a ben otto strade dell'impero, comandante della legione XI Claudia Pia Fedele, legato propretore della Provincia di Lusitania (Portogallo) e patrono della colonia di *Auximum* (Il Lapid., n. 1). Nel 137, all'inizio dell'impero di Antonino Pio, è posta una prima statua verisimilmente al fratello *C. Oppius Bassus* dal collegio dei Centonari, quando, ricoperti i vari gradi della carriera militare dall'inizio, era centurione della legione IV Flavia Felice ed era stato pretore in *Auximum*, di cui fu patrono, e qualche anno dopo una seconda statua gli è dedicata dai colleghi centurioni della legione II Traiana Forte avendo ricoperto le altre cariche di centurione del primo manipolo dei triarii, di richiamato dell'imperatore dagli affari forensi, di avanzato in grado per beneficio dei comandanti della guardia pretoriana (Il Lapid., n. 4 e n. 87). Pressoché nello stesso tempo dovette svolgere la sua molteplice attività politica e militare *M. Oppius Capito Q. Tamudius Milasius Aninius Severus*, già più sopra richiamato per il fatto che inizialmente ripete lo stesso *nomen* del comandante della flotta di Antonio vincitore nella battaglia navale di Milazzo nel 36 a.C.; a lui, che per i suoi meriti fu fornito di cavallo a spese pubbliche, fu posta una prima statua dai coloni Ausimati quando era stato pontefice, pretore quinquennale per due volte, questore per quattro volte nella città, ed aveva fuori ricoperto la carica di giudice scelto dalle cinque decurie e quella di comandante dei *fabri* militari, mentre già era chiamato patrono della colonia e di quella di *Aesis* e del municipio di Numana; una seconda statua gli fu innalzata successiva-

mente dai cittadini Treiensi dopo che era stato tribuno della legione **Vili Augusta** e venne assegnato dall'imperatore Antonino come amministratore **del** municipio di *Trea*, di cui fu patrono (Il Lapid., n. 33 e n. 11). Nella stessa età dell'imperatore Antonino svolse la sua attività politica e militare anche *C Iulius Oppius Clemens*, patrono anch'egli di *Auximum*, che fu decemviro nei processi giuridici, tribuno dell'ordine equestre della legione IV Flavia Felice, questore della provincia Betica, tribuno della plebe e pretore candidato raccomandato dall'imperatore, come si legge nella parte superstite della fronte della base della sua statua:

C(aio) Iulio, C(ai)/(ilio), Vel(ina tribù), Oppio / Clementi / decemviro stlitibfus) iudic(andis) J tribfuno) laticlavio) leg(ionis) III Fl(aviae) Felficis), / quaestor(i) provinc(iae) / Beaticae, / tribfuno) plebis candidat(o) I Imp(eratoris) Antonini Augfusti), / praetori candidato I eiusdem, / patrono coloniae, / Coloni

(Tav. 20, b. Bibl.: *CIL IX*, 5830; GENTILI, p. 150, n. 9. Ora nell'atrio della Cassa di Risparmio, già Palazzo Gallo).

Ed ancora nel corso della prima metà del II secolo va assegnata l'erezione pressoché contemporanea, portando le dediche la stessa titolatura magistratuale e militare, delle due statue, l'una da parte del collegio dei Centenari e l'altra di quello dei Fabri, a *Q. Plotius (Plautius) Maximus Trebellius Pelidianus*, anch'egli fornito di cavallo a spese pubbliche, che fu tribuno della legione II Traiana Forte, della XXXII coorte dei volontari, della legione VI Ispana Vittrice, procuratore dell'Imperatore in luogo del soprintendente alla vigesima delle eredità, prefetto dei trasporti, ed in *Auximum* pretore quinquennale, patrono e pontefice (Il Lapid. n. 8 e n. 90). Entro la stessa cronologia può riportarsi la statua, fattagli erigere dalla moglie *Vibia Marcella*, già ricordata come sacerdotessa fiammica dell'Imperatrice, nel foro, nell'occasione dando una *cena* ai coloni ed un banchetto al popolo, di *L. Praesentius Paetus L. Attius Severus* della tribù *Lemonia* di Ancona, di cui fu edile e duoviro, il quale ricoprì le cariche di prefetto della I coorte di Afri cittadini romani, di giudice scelto dalle V decurie, ed in *Auximum* di pretore e patrono della Colonia (Il Lapid., n. 93).

Datata al 159 d.C. è la grande base marmorea, decorata con rilievi su tre lati e recante sulla fronte la dedica agli dei salutari Esculapio ed Igia, già destinata a sorreggere la statua bronzea del dio della medicina, posta da *C Oppius Leonas*, liberto del console *C. Oppius Severus* (Il Lapid., n. 1).

Nel 163 gli *Auximates* per volontà pubblica innalzano i monumenti con dediche gemelle agli imperatori collegiali Marco Aurelio e Lucio Vero: la prima, già portata, come la base e la statua di Esculapio, già ricordate, assieme a due colonne di marmo scanalate, nel 1487 a Milano dal Trivulzio e poi dispersa, era così concepita

Imperatori) Caesari IM(arco) Aurelio Antonino I Augfusto), pontifici max(imo), / tribfunicia) pot(estate) XVII, co(n)s(uli) IH, / divi Antonini Pii f(ilio), l divi Hadriani nepotfi), / divi Traiani Partitici / pronfepoti), divi Nervae abn(epoti), Auximates publice {CIL IX, 5826);

la seconda varia nell'intestazione e nel numero d'ordine della *tribunicia potestas* e del consolato, presentando

Imperatori) Caesari I Lfucio) Aurelio Vero Augfusto), / tribfunicia) potfestate) III, cofn)sfuli) II

e ripetendo le ascendenze (Tav. 20, a. Bibl.: *CIL IX*, 5827; GENTILI, p. 151, n. 15. Ora nell'atrio della Cassa di Risparmio, già Palazzo Gallo).

Evidentemente sotto l'impero di questi Augusti sono innalzate nel foro anche le statue a *T. Salenus Sedatus*, veterano degli Imperatori congedato dalla XIII coorte urbana, il quale fu pretore quinquennale e questore della *res publica* degli Ausimati nonché patrono del collegio dei Centonari (Il Lapid., n. 35), ed a *L. Aitrelus Marcianus*, personaggio di minor spicco, liberto dell'Augusto e segretario (Il Lapid., n. 84).

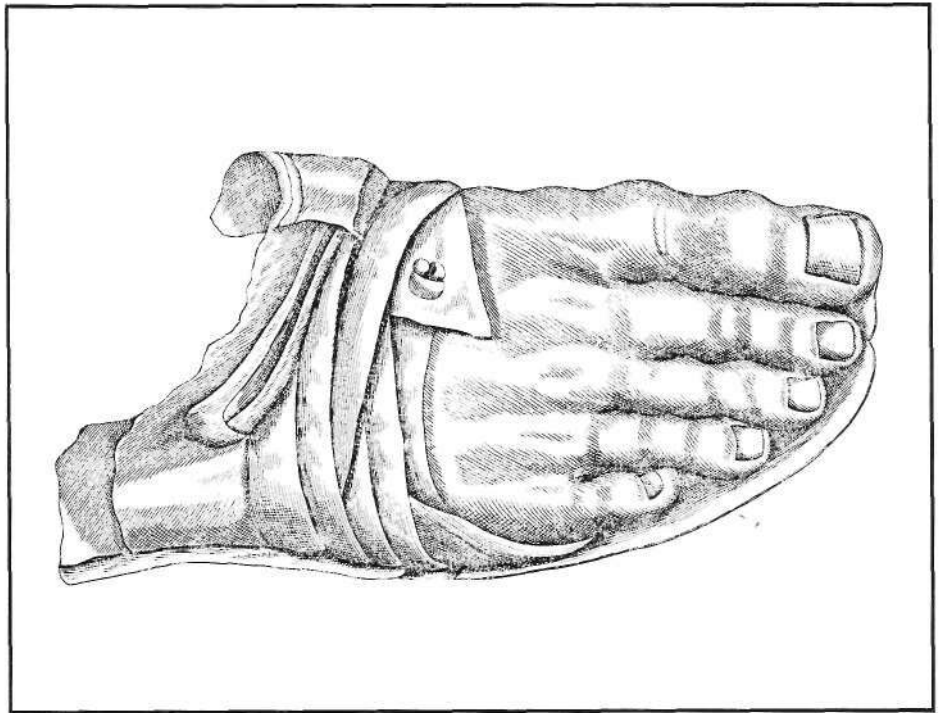
Probabilmente alla fine del II secolo — primi decenni del III d.C. un altro liberto greco degli Oppii, *C. Oppius Irenion*, dedica il cippo alla divinità sincretistica di *Iuppiter Sol Serapis*, culto che ebbe largo favore particolarmente all'età dell'imperatore Caracalla (Il Lapid., n. 80).

Le statue iconiche dei ragguardevoli personaggi onorati passati sopra in rassegna, non più corrispondenti ai nomi delle iscrizioni incise sulle basi sulle quali sono ora collocate, si presentano in due tipologie, l'una nella seminudità eroica e l'altra nell'ampio pannello della toga. Due sono le statue eroiche pervenuteci, l'una attribuibile cronologicamente intorno alla metà del I secolo e l'altra un poco più tarda; queste sono assegnabili a principi della famiglia imperiale, se non addirittura agli stessi imperatori (Il Lapid., n. 12 e n. 85). Le quattro statue più comuni di personaggi togati di età imperiale riflettono nel trattamento del pannello l'evoluzione dello stile artistico che si può cogliere tra la metà del I secolo e la seconda metà del successivo.

Dei monumenti funerari ricorrenti tra fine I e corso del II secolo d.C., ad eccezione del resto di una parte consunta della fronte marmorea di un sarcofago, che accolse le spoglie della giovane sposa *Aureliano*, morta a Nicomedia e qui trasportata dal marito *Evaristus*, liberto dell'Imperatore (Il Lapid., n. 18), ci restano conservate le quattro notevoli stele ora nella tipologia a frontoncino triangolare ornato da rosetta centrale ed affiancato da acroteri pulvinati, chiusi pure da rosetta: tre di esse, probabilmente recuperate da uno stesso recinto sepolcrale, riguardano esponenti della *gens Praesentia*, per lo più di dichiarata condizione di liberti, essendo l'una posta agli dei Mani del liberto, che fu sevirò ed Augustale, *L. Praesentius Florus* a cura dell'amico colliberto *L. Praesentius Aprio*, la seconda ai Mani della liberta greca *Praesentia Nereis* per parte del marito pure liberto *L. Praesentius Blastus*, e la terza agli dei Mani del giovinetto *L. Praesentius Pollux* dedicata dal padre *L. Praesentius Victor*; la quarta stele è intestata invece ai Mani di una liberta della *gens Mia*, la *medica Mia Sabina* dalla pietà del marito *Q. Mius Atimetus* (Il Lapid., n. 16, 26, 70 e 81). Più tardi, ormai nel corso del III secolo, si ha la testimonianza di due stele minori, in cui l'epitaffio, riquadrato da listello semplice, si riduce nel campo superiore pressoché ad una tabella timpanata con schematiche figurazioni comprese entro il frontoncino (specie di colonnetta incisa tra due appendici, volatile stante di profilo) e ai lati del timpano (delfini a scivolo), l'una posta agli dei Mani di *Numerius Fresidius Thymelicus* dalla madre *Caecilia Felicitas* e l'altra a quelli di *Octavia Prisca* dal marito *Restutus* forse inserviente del *quaestorali-mentorum*, presente in *Aximum* (*CIL IX*, 5849), come amministratore (Il Lapid., n. 15 e n. 82).

Avare ci sono le documentazioni sulle vicende civiche per il corso del III secolo e per la tarda romanità, andate inspiegabilmente perdute, poiché

Fig. 8. Piede in bronzo di statua romana dalla zona del foro (disegno dal Martorelli).

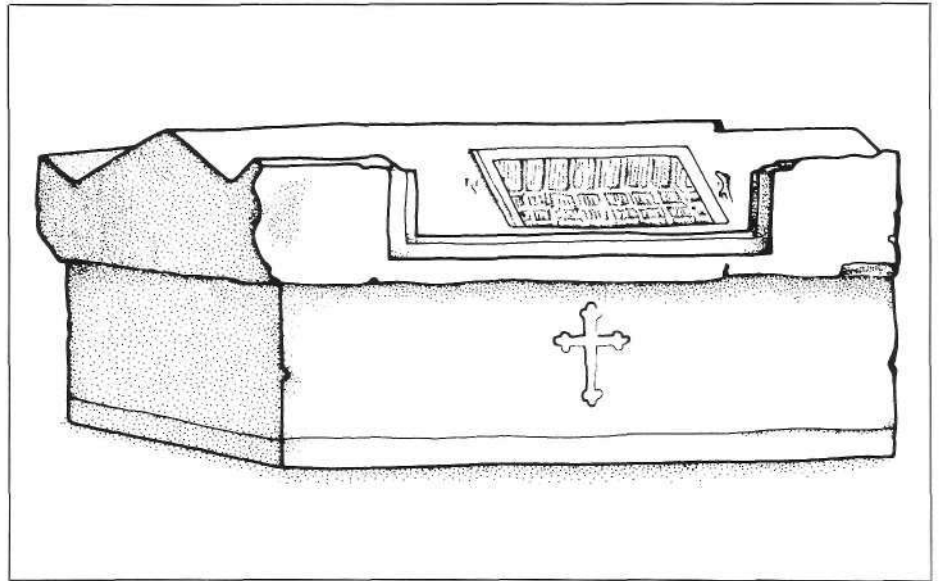


non è possibile che per tali periodi non siano stati eretti monumenti nel foro e ricordati in epigrafi magistrati e cittadini benemeriti della Colonia. Per certo i monumenti andarono distrutti per ignote vicissitudini, non escluse le lunghe vicende della Guerra Gotica, di cui si dirà più avanti, ed una prova della loro eversione si può trarre dall'annotazione del rinvenimento nella zona ad occidente del foro, occorso nella seconda metà del secolo XVII, del piede di una statua di bronzo riportata dal Martorelli, che ne presenta il disegno⁴⁰, e che è una testimonianza dell'esistenza anche di sculture fuse in tale metallo (Fig. 8).

IL CRISTIANESIMO IN AUXIMUM

Ma nell'ultimo quarto del secolo III doveva circolare nel territorio ausinate la prima diffusione del Cristianesimo dal momento che è registrato nel *Martyrologium Hieronymianum* (codici bernense, epternacense, wissenburgense) al 16 maggio sotto l'impero di Diocleziano, probabilmente nel 304, il sacrificio, secondo la tradizione consumato per lapidazione, di due propagatori della nuova religione "*Civitate Piceno Ausimi Fiorenti et Diodiciani*", ai quali gli *Ada Antimi*, composizione agiografica del VI secolo, associano un *Sisinnius diaconus*⁴¹. Sul luogo del loro supplizio fuori della città, lungo il declivio settentrionale, dovette ben presto sorgere, per la pietà dei primi proseliti, un *martyrion*, poi chiesa di S. Fiorenzo annessa ad un cenobio benedettino, nel sito dove nel Seicento è stata ricostruita la chiesa rotonda del Crocifisso di Roncisvalle. Questo luogo di culto, di cui si ha probabilmente una eco nel 539 in Procopio, quando fa menzione di «un santuario non distante» dai luoghi delle vicende dell'assedio⁴², è stato considerato giustamente la più antica chiesa osimana, quasi cattedrale extra-urbana, dal Lanzoni, che ritiene di epoca più remota del 400 il vescovo *Leopardus*, assegnandolo quindi ancora al corso del IV secolo, entro il quale ricadrebbe la istituzione della Diocesi di Osimo⁴³, sopravvissuta fino ai tempi re-

Fig. 9. Il sarcofago tardo-antico del vescovo S. *Leopardus* (disegno dal Pannelli).



centi (1987) quando è stata aggregata all'archidiocesi di Ancona. Di S. Leopardus, se non primo certo uno dei primi vescovi di *Auximum*, le spoglie vennero racchiuse entro un sarcofago di travertino tardo-antico, ora disperso, a grande cassa rettangolare chiusa da coperchio monolitico a spioventi con acroteri angolari, sul quale nell'invenzione del 1479 fu aperta la *fenestrella confessionis*, mentre sulla fronte della cassa fu forse nel contempo delineata la croce, come si vede dal disegno pervenutoci (Fig. 9)⁴⁴. I resti di *Leopardus* furono poi raccolti nel 1753, in occasione della ricognizione allora fatta dal vescovo Compagnoni, nel sarcofago marmoreo, di provenienza ignota, di III secolo, decorato sulla fronte da una serie di strigilature ad S tra due pilastri laterali ornati da un ramo fitomorfo a candeliera sul cui fiore posano due trampolieri in posizione chiastica, e nei lati brevi da un cespo di acanto (Tav. 22, a). Le spoglie dei Martiri, trasferite intorno alla metà del secolo XV da Roncisvalle nella cattedrale, furono accolte nel più grandioso sarcofago romano con la movimentata scena di caccia ai cervi ed al cinghiale ad alto-rilievo sulla fronte della cassa in marmo, e con scene tratte dal Vecchio e Nuovo Testamento (adorazione dei Magi, rupe sgorgante acqua al tocco della verga, Noè nell'arca, storia di Giona) sull'alzate del coperchio rientranti nella tipologia dell'arte paleocristiana del primo quarto del IV secolo (Tav. 21). Un terzo sarcofago marmoreo, sempre di provenienza ignota, assegnabile tra la fine IV-inizi V secolo, utilizzato a conservare le spoglie del vescovo Benvenuto (1264-1282), presenta sulla fronte una scena idilliaca, su un terreno dunoso, di un pastore in riposo appoggiato al vincastro attorniato dal suo gregge di undici pecore (il Buon Pastore?) tra due vasi a *kantharos* sorreggenti due rigogliose piante di viti che simmetricamente rivolgono verso la scena le loro girali; pilastri scanalati con capitello corinzio agli spigoli inquadrano la fronte e i lati brevi, nei quali campeggia altro vaso identico da cui fuoriescono incurvandosi verso l'esterno due alberelli di vite (Tav. 22, b)⁴⁵.

All'età tardo-antica si riferiscono alcune tombe, di cui una degli inizi del IV secolo datata da un medio bronzo di Galerio Massimiano associata ad altre di età anteriore datate da monete giulio-claudie, flavia e di Marco Au-

relio (I Cimeli, L), incontrate in area adiacente alla via Montefanese alla periferia meridionale della città, ed un sepolcreto suburbano di inumati in casse di tegole, alcune con la tipica copertura alla "cappuccina", esplorato dalla Soprintendenza Archeologica nel 1980 in via Pignocco, al piede nord-orientale del Monticello dei Frati (Tav. 62, b).

Alla fine IV-inizi V secolo va infine assegnato un epitaffio paleocristiano lacunoso inciso sul retro della lastra frammentaria con la vista dedicata a Traiano, il quale con le proposte integrazioni aveva una siffatta formulazione:

D(eo) M(aximo) / Hic requies / cit in pace [Christi] / [clarissimae] / [memoriae fe]/[mina -]I[-]eria / [-] Italia Thima⁴⁵.

LE INVASIONI BARBARICHE. LA GUERRA GOTICA

Dall'età teodosiana mancano documenti storici e monumentali per ricostruire un quadro delle vicende di *Auximum* nel periodo delle invasioni barbariche in Italia dal saccheggio di Roma da parte dei Visigoti di Alarico nel 410 alla calata degli Unni di Attila nel 451 e alla incursione dei Vandali di Genserico nel 455. La città dovette rimanere al di fuori del loro itinerario, senza pertanto risentire danni materiali, ed egualmente gravi conseguenze non dovette subire con l'avvento al potere di Odoacre e dei suoi Eruli nel 476 e più tardi col sopravvento nel 493 dei Goti di Teodorico, che pure mantenne Ravenna capitale del suo regno. Anzi, in questo periodo *Auximum* era nel Piceno il centro più ragguardevole fra tutti quelli circostanti ed una delle fortezze strategicamente più importanti dell'Italia centrale, come è testimoniato dagli avvenimenti successivi alla morte di Teodorico (526) ed alla deposizione ed uccisione di sua figlia Amalasueta (535) da parte di Teodato, fatto che indusse l'imperatore d'oriente Giustiniano a dare inizio a quella lunga campagna militare affidata al generale Belisario, che va sotto il nome di "guerra gotica". Le vicende della lotta sono, come vedremo riportando pressoché integralmente tradotti i passi più salienti riguardanti Osimo, diffusamente narrate da Procopio, segretario di Belisario e direttamente partecipe alle azioni guidate dal generale, che, avanzando dall'Italia meridionale, liberò Roma, mentre i Goti deposero Teodato ed elessero loro re Vitige nell'inutile tentativo di riconquistare con lui Roma. Ed ecco che *Auximum* si mostra uno dei punti chiave nel piano strategico di difesa dei Goti, da cui è saldamente tenuta. Il comandante bizantino Giovanni nell'anno 538 fu mandato da Belisario con i suoi duemila cavalieri nel Piceno, che sottopose a saccheggio, vincendo l'armata dei Goti capeggiata dallo zio di Vitige, Uliteo, che cercò di fronteggiarlo, e rimuovendo ogni ostacolo alla sua ulteriore marcia. «Ma quando egli giunse presso la città di *Auximum*, quantunque sapesse che il presidio dei Goti non vi era molto numeroso, si rese conto dell'impossibilità di espugnare il centro così ben fortificato, e non volendo procrastinare in un assedio la sua marcia procedette subito oltre, e, comportandosi come con *Auximum* con la città di *Urbinum*, raggiunse accolto con favore dagli abitanti di *Ariminum*, posta ad un giorno di marcia da Ravenna», dove si ritirò il presidio dei Goti (PROCOP., II, 10). Verso Ravenna si avviò pure da Roma lo stesso Vitige, che nel cammino lasciò contingenti militari nelle più notevoli roccheforti, nella Tuscia a Chiusi e ad Orvieto mille uomini per parte, a Todi quattrocento, e, nel Piceno, altrettanti a Pietra Pertusa, e ad *Auximum*, «che è la più grande di tutte le città della regione, quattromila Goti scelti tra i migliori per valore, con un

comandante particolarmente famoso per bravura, di nome Visandro» (PRO-COP., II, 11). Verso la fine di giugno anche Belisario muove da Roma, ove lascia un piccolo presidio, contro Vitige. I Goti in Todi e Chiusi gli si arrendono e vengono mandati a Napoli e in Sicilia. «Ma intanto Vitige aveva inviato un altro esercito ad *Auximum* al comando di Vacimo con l'ordine di marciare assieme ai Goti di quel presidio contro i Bizantini che tenevano Ancona e di tentare di espugnarne la fortezza. Ancona è su un promontorio sporgente, e proprio per questo ha avuto tale nome perché è del tutto simile ad un gomito (*ankon*); dista circa ottanta stadi dalla città di *Auximum*, di cui è il porto (*epineion*)». I Bizantini, guidati da Conone, tentarono di contrastare l'attacco ad un chilometro fuori della fortezza, ma, vista la superiorità numerica dei nemici, vi si ritirarono in tutta fretta non senza perdite (PRO-COP., II, 13).

In seguito, si unisce all'esercito di Belisario il sopraggiunto esercito condotto da Narsete nei pressi della città di *Firmum*, «distante un giorno di cammino dalla città di *Auximum*». Nel dilemma se marciare contro i Goti, che assediavano Giovanni ad *Ariminum* ed esporsi al rischio di esser presi alle spalle dai Goti stanziati in *Auximum*, la richiesta di aiuti fatta pervenire da Giovanni fece prendere a Belisario la decisione di lasciare a *Firmum* un migliaio di soldati al comando di Arazio «perché andassero ad accamparsi lungo il mare ad una distanza di duecento stadi da *Auximum*» nell'intento di tenerne buono il presidio, e di inviare nel contempo verso *Ariminum* un contingente di forze per mare al comando di Erodiano, Uliaris e Narsete fratello di Arazio, ed un altro di fanteria condotto dal comandante Martino attraverso la strada litoranea. Belisario per parte sua si diresse assieme a Narsete con tutte le altre forze verso l'interno del Piceno, passando per il sito di *Urbs Salvia*, «che anni prima Alarico aveva distrutta così totalmente, da non lasciare più traccia del suo precedente aspetto» (PRO-COP., II, 16). Da qui poi Belisario per un itinerario montano raggiunse *Ariminum*, che fu liberata dall'assedio dei Goti. Quindi Belisario, mentre mandò un buon nerbo di soldati all'assedio di Orvieto, mosse con Narsete contro la piazzaforte di Urbino, ben difesa dai Goti, e, nonostante Narsete nottetempo avesse con le sue forze abbandonato l'assedio, decise di prendere da solo d'assalto la città, il cui presidio nemico, anche per la penuria d'acqua, subito gli si arrese. Narsete, fermatosi ad *Ariminum*, fece di là marciare Giovanni contro Cesena, ma, non riuscendo ad espugnarla, passò oltre e prese *Forum Cornelii* (Imola) e quindi tutta l'Emilia (PRO-COP., II, 19). Belisario, presa Urbino sulla fine del dicembre, «non stimò opportuno marciare subito contro *Auximum*, perché pensava che sarebbe occorso molto tempo nell'assedio. Prendere la città d'assalto era impossibile considerate le sue poderose fortificazioni e perché i Goti stanziativi erano tanti e molto valenti ed erano ben provvisti di viveri, presi nelle campagne in vasto tratto all'intorno». Così, mentre lasciò ancora svernare Arazio a *Firmum*, egli mosse contro Orvieto, sapendo che i Goti di presidio scarseggiavano di provviste, e si accinse ad assediare. L'estate di quell'anno 538 fu avara di raccolti, sì che sopravvenne la carestia, estendendosi nel resto della Toscana, in Emilia e nel Piceno (PRO-COP., II, 20). Intanto un grave scacco tocca ai Bizantini, la presa di Milano da parte dei Goti di Uriania, che si impadroniscono inoltre delle altre città già presidiate da forze romane e «di nuovo ebbero sotto controllo tutta la Liguria. Martino ed Uliaris, allora, si ritirarono col loro esercito a Roma» (PRO-COP., II, 21).

Belisario, ignaro di questi fatti, al termine dell'inverno, e ormai nell'anno 539, si diresse con tutto l'esercito nel Piceno, mentre Narsete, per dirimere ogni malinteso tra i due, veniva richiamato da Giustiniano a Bisanzio. Nel contempo Vitige, temendo per la primavera un attacco bizantino a Ravenna, sollecitava Cosroe, re dei Persiani, ad entrare in guerra contro l'imperatore (PROCOP., II, 22). Ma Belisario intendeva conquistare anzitutto *Auximum* e *Faesulae*, per poi marciare, quando nessuno potesse più ostacolare la sua avanzata o aggredirlo alle spalle, contro Vitige a Ravenna. Mandò ad assediare Fiesole i comandanti Cipriano e Giustino con i loro cavalieri ed alcuni Isauri assieme a cinquecento fanti guidati da Demetrio, e fece raggiungere la linea del Po agli ufficiali Martino e Giovanni con le loro forze per tenere a bada Urania e i suoi Goti stanziati a Milano, ed egli in persona raggiunse con undicimila soldati *Auximum*. «*Auximum* è la principale (*próte*) città del Piceno, che ora i Romani sono soliti chiamare capitale (*metròpoli*). Dista circa ottantaquattro stadi dalla costa dell'Adriatico e tre giorni di marcia ed ottanta stadi da Ravenna. È posta su un colle elevato senza nessuna entrata in piano, e per ciò è affatto inaccessibile ai nemici. Qui Vitige aveva sistemato per la guarnigione i più valenti dei Goti, congetturando che i Romani, se non avessero preso prima questa piazza, non avrebbero mai osato marciare contro Ravenna. Quando dunque l'esercito bizantino giunse presso *Auximum*, Belisario ordinò a tutti di accamparsi in cerchio ai piedi del colle». I Goti, visti i gruppi di armati piantar le tende distanti gli uni dagli altri, sì che difficilmente avrebbero potuto portarsi aiuto, nel tardo pomeriggio escono di sorpresa contro i nemici, dalla parte ad oriente della città [verisimilmente verso l'odierna frazione di S. Sabino], dove Belisario stava ancora disponendo l'accampamento con le sue guardie. Queste rintuzzarono l'assalto non solo, ma misero in fuga gli avversari, inseguendoli fino a metà del colle, dove però i Goti si rivoltarono di nuovo ad affrontarle e, data la loro posizione favorevole perché più elevata, ne uccisero parecchie con i loro strali, finché non sopraggiunse la notte a far cessare la lotta. Nel corso della notte poi accadde che alcuni Goti, mandati il giorno avanti di buon mattino per le campagne a raccogliere vettovaglie, nel far ritorno ignari della presenza dei Bizantini, alla vista dei fuochi accesi negli accampamenti nemici, furono presi da stupore e da grande spavento; e mentre molti di loro, incuranti del pericolo, di nascosto degli avversari rientrarono in *Auximum*, quanti invece, terrorizzati, cercarono uno scampo riparando in siti boscosi, donde raggiungere poi Ravenna, di lì a poco avvistati dagli avversari furono uccisi.

Belisario, considerato che data la naturale posizione non avrebbe mai potuto dare l'assalto alle mura della città e prendere il caposaldo con la forza delle armi, risolse di ridurre alla fame i nemici con uno stretto assedio e di poterli in tal modo fare arrendere. Luogo di scontri quotidiani era un prato non distante dalle mura [individuabile forse nella piana dell'odierno Borgo S. Giacomo], dove i Bizantini, quando vi vedevano i Goti a tagliar erba per i cavalli, salivano di corsa e con la loro audacia avevano sempre il sopravvento sugli avversari. Costoro ricorsero allora ad un tentativo: tolte dai carri le ruote con i loro assi, quando videro a mezza costa gli assalitori di coloro che foraggiavano, le fecero rotolare loro addosso dall'alto; ma non ebbero fortuna, perché le ruote finirono tutte in basso senza aver colpito nessuno, ed allora prontamente si ritirarono dentro le mura. Pensarono però di ricorrere ad un altro stratagemma: nelle depressioni di terreno fuori la cinta

fecero appostare in agguato gli uomini idonei allo scopo e fecero uscire pochi altri nel prato; quando ci fu l'attacco, i nemici appostati, superiori di numero e favoriti dalla sorpresa, balzarono fuori e, nonostante il vano tentativo dei Bizantini di richiamare dall'accampamento indietro i loro perché le loro grida erano sopraffatte dal rumore degli scudi dei Goti a bella posta sbattuti (questo fatto li indusse poi a far suonare per segnale di una eventuale ritirata le trombe della fanteria), riuscirono ad uccidere parecchi imperiali e a mettere in fuga gli altri. Così in seguito ogni imboscata dei Goti fu elusa col ritiro tempestivo dei Bizantini mossi ad assalire i nemici nel prato (PROCOP., II, 23).

Ma col passare del tempo gli assediati cominciarono ad essere a corto di provviste e pensarono bene di informarne Vitige. In una notte senza luna, levando alti clamori dalle mura per sconcertare i Bizantini e farli restare in attesa nei loro accampamenti nel dubbio che si tramasse qualche inganno o che fossero giunte altre nuove forze da Ravenna, riuscirono a far partire dei messi con la lettera per Vitige, con cui lo invitavano a correre subito in loro aiuto per evitare la caduta di *Auximum* e con essa la perdita delle «chiavi (*kléis*) di Ravenna e del suo regno». Vitige li rimandò indietro con l'assicurazione che sarebbe subito corso ad *Auximum* con tutto il suo esercito; ma poi non ne fece nulla, sia perché temeva di essere preso alle spalle dalle forze di Giovanni, sia perché giudicava Belisario troppo agguerrito, sia infine perché temeva la mancanza di viveri. Il presidio di *Auximum* fu così solo vanamente rinfrancato; d'altro canto Belisario rafforzò la vigilanza, affinché nessun'altra ambasceria potesse giungere a Vitige. Intanto non diversa era la situazione dei Goti assediati in Fiesole, pur essi a corto di viveri. Vitige allora, supponendo di poter correre in aiuto dei suoi ad *Auximum*, fece spostare Urania con le sue forze a *Ticinum* (Pavia), donde, attraversato il Po, si trovò a fronte dei Bizantini di Martino e Giovanni accampati nei pressi di Dertona; qui i contendenti erano paghi di guardarsi a vicenda senza venire ad uno scontro (PROCOP., II, 24).

Ma nel bel mezzo della guerra gotica, cercando di approfittarne, calarono in Italia centomila Franchi guidati da Teodiberto, i quali giunti a *Ticinum* sopraffecero prima i Goti, che si dettero alla fuga verso Ravenna, e quindi i Bizantini che scamparono tutti nella Tuscia, da dove informarono Belisario dell'accaduto. I Franchi, però, consumate in breve le provvigioni razziate nei due accampamenti, in mancanza di altro nutrendosi delle sole carni del bestiame macellato e dell'acqua del Po, furono colti da diarrea gastrica e dissenteria, che li ridusse di un terzo ed impedì ai superstiti di continuare l'avanzata. Allora Teodiberto, rinfacciato oltre tutto da Belisario di slealtà verso i Bizantini, cui era alleato in base a patti precedentemente stipulati, e rimproverato dai Franchi di essere costretti a morire senza motivo in una terra deserta, si allontanò in gran fretta dall'Italia (PROCOP., II, 25). Martino e Giovanni ritornarono allora nell'accampamento abbandonato lungo il Po.

I barbari in *Auximum*, ignari degli avvenimenti esterni e non vedendo giungere come promesso l'esercito da Ravenna, decisero di rivolgere un nuovo appello a Vitige e non potendo eludere la vigilanza dei nemici erano preoccupati. Ma un giorno, scorgendo che un solo imperiale, un certo Burcenio del popolo dei Bessi, era sul mezzodì di sentinella nel prato per impedire il taglio dell'erba, rassicurandolo sulle loro pacifiche intenzioni, lo avvicinarono e, dandogli subito del danaro e promettendogliene molto di

più al suo ritorno, lo convinsero a portare a Ravenna a Vitige una lettera, con la quale lo informavano di essere giunti allo stremo, tanto che si cibavano ormai dell'erba che cresceva presso la muraglia quando potevano non senza gravi perdite raccoglierla, e di ben considerare quale potrà essere la loro fine. Vitige per parte sua si appresta ad informarli per mezzo dello stesso Burcenzio, da lui pure lautamente ricompensato, che aveva già fatto tutti i preparativi per soccorrerli, ma che ne era stato impedito dalla calata dei Franchi; ora che costoro hanno fatto ritorno in Gallia, non vede impedimento di poter accorrere in loro aiuto con tutto il suo esercito, invitandoli a sopportare virilmente le avversità incombenti, a ben riflettere «sul loro valore, per il quale li ha scelti fra tutti a stanziarsi in *Auximum* e in considerazione della fiducia riposta in loro da tutti i Goti stimandoli il baluardo di Ravenna e della loro stessa salvezza». Burcenzio, ritornato in *Auximum* tra i suoi compagni, adducendo a scusa della sua prolungata assenza di essere stato ricoverato per una infermità in un santuario non distante da lì [probabilmente, come già proposto, la chiesa-memoria dei Martiri di Roncisvalle, dove forse era già sorto un monastero], quando fu di nuovo mandato come al solito di sentinella, di nascosto di tutti consegnò ai nemici la missiva, che, letta a tutti, infuse in loro, benché oppressi dalla fame, maggior coraggio. Per questo non aderivano alle proposte pur vantaggiose di Belisario di scendere a trattative. Ma siccome non avevano notizia della partenza dell'esercito da Ravenna ed erano d'altra parte stretti dalla fame, mandarono ancora Burcenzio a far sapere al re che non avrebbero potuto resistere più di altri cinque giorni, ottenendo rinnovata la promessa da Vitige.

Gli imperiali erano anch'essi, dopo un così lungo assedio, in ristrettezza di viveri in una terra spogliata e versavano in una situazione non meno grave, imbarazzati dal fatto che i nemici, sebbene duramente provati, non davano segni di volersi arrendere, tanto che Belisario si decise a far prendere uno dei nemici in vista per conoscerne la causa. Preso da uno Sclaveno, che si era appostato in agguato, appena giorno un Goto uscito per raccogliere erba ed interrogato da Belisario, fu conosciuta l'intera storia che riguardava Burcenzio, il quale, messo a confronto col prigioniero, non poté smentirla: per cui venne consegnato ai suoi commilitoni, che lo seppellirono vivo alla vista dei barbari per fargli pagare il tradimento e l'avidità di denaro (PROCOP., II, 26),

«Belisario, vedendo i barbari resistere nonostante tutto agli stenti, escogitava un piano per interrompere il rifornimento dell'acqua, perché pensava che in questo modo i nemici si sarebbero più facilmente arresi. Difatti c'era in *Auximum* una fonte [la Fonte Magna], a tramontana, in un declivio precipite, lungi dalle mura un tiro di pietra, che lasciava cadere il modico getto in una vasca costruita lì ab antico. La vasca, riempita da questa tenue sorgente, consentiva senza fatica agli abitanti di *Auximum* il rifornimento d'acqua. A Belisario venne in mente che, se l'acqua non vi si fosse potuta raccogliere, i barbari non sarebbero stati in grado di rifornirsene, costretti ad attendere molto tempo sotto il tiro dei nemici che le anfore venissero riempite dal getto. Volendo dunque distruggere la vasca prese questa risoluzione: dopo aver fatto uscire in armi tutto quanto l'esercito ed averlo disposto in cerchio attorno alle mura come per un attacco, dava a credere agli avversari che stesse per dare lì per lì l'assalto da ogni parte alle fortificazioni. Onde i Goti, temendo l'attacco, restavano in osservazione dietro i parapetti della cinta, per respingere i nemici. Intanto Belisario condusse

protetti da uno schermo di scudi cinque Isauri esperti in muratura con scuri ed altri strumenti adatti a spezzare pietre verso la vasca, con l'ordine di rovinarne e spezzarne in fretta le pareti con ogni energia. I barbari, finché sospettavano che quegli uomini stessero venendo verso le mura, stavano fermi per colpirli con facilità come si fossero fatti più vicini, non avendo punto in mente il reale intendimento: ma dopoché videro gli Isauri farsi dentro il ricettacolo della vasca, cominciarono a scagliare pietre e dardi d'ogni genere contro di loro. Allora tutti gli altri Bizantini si ritirarono di corsa, e soli i cinque Isauri, che erano al sicuro, attendevano con alacrità al lavoro. Difatti sopra la fonte è stata costruita dagli antichi abitanti per riparo una volta ad arco semilunare (*kyrtóma*). Postisi sotto di essa non si preoccupavano affatto dei nemici, quantunque scagliassero dardi senza interruzione. Perciò i Goti non resistettero più a rimanere dentro le mura, ma aperta la piccola porta, che lì era, corsero con molto coraggio e clamore ad affrontare gli Isauri. Gli imperiali, sotto l'incitamento di Belisario, andavano loro contro con grande sforzo. Ci fu dunque una lotta accanita a corpo a corpo, che provocò grande strage da ambo le parti. Ma di Bizantini ne cadevano più numerosi. Giacché i barbari, che li attaccavano da posizione superiore, in pochi ne affrontavano molti e nello scontro restando più alti uccidevano più avversari di quanti essi stessi morissero. Tuttavia gli imperiali non volevano cedere, poiché avevano vergogna verso Belisario che era presente e li incitava con grida. Allora una freccia con sibilo acuto saettava in direzione del ventre del generale, colà scagliata da uno degli avversari sia per caso sia per deliberato proposito. Belisario non se ne accorse affatto, né d'altronde avrebbe avuto la possibilità di proteggersi né di schivarla. Ma un suo portatore di lancia, di nome Unigasto, che gli era presso, s'accorse della freccia proprio quando stava per raggiungere il ventre di Belisario, e protendendo d'istinto la destra salvò per miracolo il generale; lui però, trafitto dal dardo, poiché fu subito colto da acuto dolore, dovette allontanarsi dalla mischia; e da allora con i nervi recisi non poté mai più fare uso della mano. Il combattimento, incominciato di buon mattino, si protrasse fino a mezzogiorno. Tra gli Armeni sette uomini comandati da Narsete ed Arazio compirono azioni degne di gloria, correndo sul pendio, che era molto ripido, proprio come nel piano e uccidendo dei nemici quelli che in continuazione si opponevan loro, fino a che, respinti i barbari che erano in quella parte, li misero in fuga. Allora gli altri Bizantini, vedendo quelli cedere, si diedero ad inseguire i nemici, e la rotta divenne generale e i barbari si portarono di nuovo dentro le mura. I Bizantini intanto credevano che la vasca fosse stata distrutta e che tutto il lavoro fosse stato compiuto dagli Isauri, ma costoro non riuscirono a staccare di là per intero neppure una piccola pietra: difatti gli antichi costruttori, dando prova in sommo grado di abilità nell'arte muraria, avevano fabbricato questo manufatto in modo tale, da non cedere né al tempo né ad insidia di uomini. Gli Isauri dunque, senza aver portato a compimento l'opera, quando videro gli imperiali padroni del campo, allontanatisi dalla fonte fecero ritorno all'accampamento. Allora Belisario diede l'ordine ai soldati di buttare nell'acqua carogne di animali ed erbe velenose per l'uomo e di gettarvi a spegnere calce viva; ed essi si attennero alle disposizioni, sicché i barbari in queste circostanze dovettero servirsi, in misura minore della necessità, di un pozzo all'interno della città, che aveva pochissima acqua. Ed in seguito Belisario non si dava fretta né di prendere la piazzaforte d'assalto né di escogitare una qualche insidia riguardo al ri-

fornimento dell'acqua o qualcos'altro, sicuro di aver la resa dei nemici per la sola fame. Per questo si prendeva cura grandissima del blocco della città. Ma i Goti, sempre in attesa dell'esercito da Ravenna, in grande penuria delle provviste, se ne stavano inattivi». Intanto il presidio gotico di Fiesole, tormentato dalla fame e senza speranza di soccorso da Ravenna, si arrese ai comandanti Cipriano e Giustino, i quali, aggregatolo al loro esercito e lasciata a Fiesole una sufficiente guarnigione, si portarono subito ad *Auximum*. Belisario, mostrando ai barbari assediati nella città, i condottieri arresi, li esortava a fare altrettanto. I Goti erano pronti ad aderire all'invito a patto di essere lasciati andare indenni e con le loro sostanze a Ravenna, cosa non accettabile da Belisario che progettava di poter subito muovere contro Vitige nella sua capitale, prima che i Franchi decidessero di correre in aiuto dei Goti. Ma non poteva togliere l'assedio ad *Auximum* senza averla prima conquistata. D'altra parte i suoi soldati non consentivano che si lasciassero ai barbari i loro averi e non venissero a loro le proprietà dei nemici in compenso dei disagi sopportati nel lungo assedio e delle ferite ricevute dalle loro mani sotto le mura della città. Si poté giungere ad un accordo per cui i beni si sarebbero divisi a metà ed i Goti sarebbero diventati sudditi dell'imperatore. Il trattato fu sancito con giuramento da ambo le parti. «Così si divisero tutti gli averi e i Bizantini occuparono *Auximum* ed i barbari si unirono all'esercito di Belisario» (PROCOP., II, 27).

Dopoché Belisario, nel novembre del 539, ebbe presa *Auximum*, poté muovere contro Ravenna. Qui Vitige, stretto d'assedio, aprì infine le porte a Belisario, che, facendogli credere di voler accettare l'offerta dello scettro, lo prende prigioniero e lo conduce a Bisanzio.

Ma nel 541, durante l'assenza di Belisario, impegnato in oriente contro i Persiani, i Goti eleggono re Totila, sovrano di non comuni doti, che riconquista gran parte dell'Italia tranne Ravenna e numerosi altri centri, tra cui *Auximum*. Belisario, rinvio in Italia nel 544 però a capo di un esercito non numeroso, combatte con risultati alterni. Appena giunto con la flotta a Ravenna, manda da un lato il suo lanciere Turimuth con pochi uomini in Emilia, e dall'altro fa marciare con le sue forze in gran parte illiriche fino a *Bononia* il comandante Vitalio, il quale, presi alcuni luoghi fortificati nei dintorni, si fermò nella città. Ma gli Illiri lo abbandonarono facendo ritorno ai loro paesi. Totila, venuto a conoscenza della defezione, mandò un esercito a *Bononia* per far prigioniero Vitalio con i suoi uomini. Ma Vitalio e Turimuth appostarono delle imboscate in vari punti e così poterono far fuori molti degli attaccanti, mentre costrinsero gli altri alla fuga. Dopo questo scontro Turimuth si recò a Ravenna da Belisario, che decise di inviare in soccorso dei Bizantini comandati da Magno, che erano assediati in *Auximum* da Totila, un migliaio di soldati sotto lo stesso Turimuth, Ricila e Sabiniano. «Essi, senza che Totila e nessun altro dell'accampamento nemico se ne accorgesse, nel cuore della notte riuscirono ad entrare in *Auximum*, dove si diedero subito a predisporre piani di assalto contro i nemici». L'indomani, sul mezzogiorno, venuti a sapere che una parte dei Goti era nelle vicinanze, ma volendo conoscere prima di affrontarli l'entità del contingente, decisero di mandare degli esploratori; ma si fece avanti lo stesso Ricila, che, ubriaco, uscì a cavallo e in un terreno piuttosto accidentato si imbatté in tre Goti, coi quali volle cimentarsi; ma accortosi che contro di lui sopraggiungevano molti altri nemici, tentò la fuga interrotta dalla caduta del ca-

vallo, sì che su di lui cadde una pioggia di dardi, e a nulla valse l'intervento in suo soccorso dei soldati di Turimuth, che riuscirono a respingere i nemici e a portare solo il cadavere di Ricila dentro le mura di *Auximum*. Dopo questi fatti, Sabiniano e Turimuth considerarono con il capo del presidio Magno l'inopportunità della loro permanenza nella città, sia perché non avrebbero mai potuto affrontare in campo aperto il sì gran numero di assediati, sia perché, causando un maggior consumo delle scorte dei viveri, avrebbero affrettato la resa della città ai nemici. Per cui «essi stessi e i loro mille soldati cominciarono i preparativi per la partenza, col proposito di mettersi in marcia durante la notte. Ma uno dei soldati, disertando dalle file, si recò di nascosto nel campo nemico e rivelò i piani dei Bizantini. Allora Totila mandò fuori duemila dei suoi migliori guerrieri e, appena calata l'oscurità, li fece sistemare in attesa presso le vie di accesso, a circa sei chilometri da *Auximum* [probabilmente in un settore compreso tra l'odierna frazione di S. Paterniano e quella dell'Aspio], senza che nessun nemico se ne accorgesse. Così costoro, quando verso mezzanotte videro avanzare le forze imperiali, brandendo le spade, le assalirono. Uccisero duecento soldati, ma Sabiniano e Turimuth con tutti gli altri, col favore delle tenebre, riuscirono a salvarsi e a ritirarsi in *Auximum*». Tuttavia i Goti si impossessarono di tutti gli animali da soma con tutto quanto trasportavano. Quindi Sabiniano e Turimuth furono da Belisario mandati ad occupare *Pisaurum*, che con *Fanum*, all'inizio della guerra, era stata presa e devastata con distinzione fin quasi a metà altezza delle mura da Vitige; qui insediati e con mezzi di fortuna ricostruite della cinta le parti distrutte, furono raggiunti con consistenti forze da Totila, il quale però, dopo aver «perso molto tempo nel vano tentativo di prender la città, e considerato che non gli era possibile, si ritirò di nuovo nel proprio accampamento ad *Auximum*». I Bizantini, per parte loro, non prendevano nessuna iniziativa, restando al sicuro nelle varie piazzeforti, come pure a Roma, difesa dal comandante Bessa. Di questo fatto approfittava Totila, che, «osservando come le forze di Belisario non fossero sufficienti per attaccare quelle dei Goti, decise di conquistare le fortezze più importanti della zona, e quindi si andò ad accampare nel Piceno di fronte a *Firmum* e ad *Asculum*, ponendole sotto assedio». Si era nel febbraio del 545 (PROCOPI, Ili, 11). Mentre Belisario mandò a chiedere a Giustiniano l'invio di un forte esercito, di armi e cavalli e di finanziamenti per la paga dei soldati, Totila ebbe per resa *Firmum* ed *Asculum*, per cui poté passare nell'Umbria ad assediare Spoleto ed Assisi. E nello stesso anno si impadronì anche di *Auximum*. Poiché la guerra procedeva con vicende piuttosto avverse, nel 549 Belisario venne richiamato a Bisanzio da Giustiniano, che nel 551 mandò in Italia Narsete con un esercito agguerrito. I Goti subirono allora anche una sconfitta navale nelle acque tra Senigallia ed Ancona, e gli scampati dopo quella poterono ritirarsi in *Auximum* (PROCOPI, IV, 23). Le sorti della guerra volgevano ormai a favore dei Bizantini, e Narsete vinse a *Tagina* (odierna Gualdo Tadino) Totila, che ferito muore durante la fuga (552). Il successore Teja cade a sua volta combattendo disperatamente al *Mons Lactarius* davanti al Vesuvio e l'anno appresso i superstiti del suo esercito ottengono di potersi ritirare senza combattere. Così nel 553 *Auximum* poté ritornare in possesso dei Bizantini. In quest'anno calano in Italia dal Nord nuovamente i Franco-Germani guidati dai fratelli Butilino e Leutari, sottoponendola a saccheggi; ma Leutari muore a Venezia durante una epidemia, e l'esercito di Butilino è distrutto a Capua dalle

forze di Narsete. L'Italia allora è ridotta a provincia dell'Impero d'Oriente; Narsete ne è il primo governatore e i suoi successori portarono poi il titolo di Esarchi.

DAI LONGOBARDI AGLI INIZI DEL MILLE

Ma nel 568, durante l'assenza di Narsete richiamato dall'Imperatore a Bisanzio, avviene una nuova invasione dell'Italia: sopraggiungono i Longobardi guidati da re Alboino. Questi nel 572 conquista *Ticinum*, che diverrà poi la capitale del regno. Ma Alboino è ben presto ucciso; a lui succede Cleli fino al 573, dopo di che il trono rimane vacante per un decennio, finché non passa nel 584 nelle mani del figlio di Cleli, Autari, che per avere l'appoggio del Duca di Baviera ne sposa la figlia Teodolinda. Tra i territori conservati dai Bizantini figura assieme all'Esarcato di Ravenna la Pentapoli picena fino ad Ancona compresa ed *Auximum*. Di quest'ultima intorno alla metà del VII secolo è noto il nome di un vescovo, *Fortunatus*, che figura presente al Concilio Lateranense convocato, senza il consenso dell'imperatore bizantino Costante II, da papa Martino I nel settembre del 649 per condannare il Monotelismo. Nel 712 i Longobardi hanno a loro re Liutprando; questi, favorito dalle sollevazioni scoppiate contro l'imperatore Leone III l'Isaurico in avversione all'editto di proscrizione del culto delle immagini emanato nel 726, poi condannato da papa Gregorio III nel 731, tra gli anni 727-728 pone l'assedio a Ravenna, avanza ad occupare *Ariminum*, proseguendo poi lungo la strada litoranea fino ad Ancona, che occupa, e procedendo verso l'interno, occupa anche *Auximum*⁴⁷, facendo delle due città due ducati dipendenti da lui e destinati a fronteggiare il Duca di Spoleto e contenerne le velleità espansionistiche⁴⁸. Mentre Ravenna fu liberata dall'assedio per l'intervento di una flotta veneziana, Ancona ed *Auximum* restarono invece in possesso di Liutprando, che forte di questi centri, poté indurre a trattative l'esarca Eutichio. Almeno negli ultimi anni del regno di Liutprando, che muore nel 744, è vescovo in *Auximum* un santo personaggio, *Vitalianus*, che figura sottoscritto al Concilio Romano del settembre 743, indetto da papa Zaccaria per aiutare la Chiesa a superare le difficoltà incombenti in Italia per il continuo stato di guerra e in Oriente per la diffusione dell'eresia eutichiana. Egli rinnova sul colle Gomero la chiesa-cattedrale in sostituzione della primitiva, che la tradizione vuole costruita dal vescovo *Leopardus* al posto dell'antico tempio romano; e di questa chiesa vitaliana rimane tuttora nella navata centrale del Duomo romanico un notevole tratto superiore della parete meridionale, in cui compaiono obliterate le finestre strombate a tutto sesto di luce non ampia. Evidentemente appartenenti alla stessa chiesa e messi in opera nel Duomo sono un settore di lastra di pluteo conservante scolpita l'estremità allargata a sagoma flessuosa desinente in due riccioli laterali del braccio di una croce di tipo longobardo, messa a davanzale della finestra cieca all'esterno della parete del transetto sulla sinistra dell'abside (Tav. 23, a), e i due rilievi figurati, l'uno con un vescovo e l'altro con un angelo stanti di prospetto, riutilizzati a lato degli stipiti della finestrella sud-occidentale dell'abside stessa (Tav. 23, b). Elementi erratici, senza meno parti strutturali e decorative della chiesa vitaliana, sono da considerare il resto di transenna lucifera a reticolo a losanghe per finestra, i resti di pilastri e di plutei con decorazioni ad intrecci viminei (Tav. 24, b) ed altri frammenti scultorei, reimpiegati ad ornamento della base stilofora dell'arca nell'altare di S. Benvenuto nella cripta, e la formella in calcare, forse transenna, con la fascia di cornice a girali ri-

correnti di foglie riquadrante lo stretto pannello con motivo vimineo a treccia semplice, recuperata nei lavori di ripavimentazione del Duomo nel 1956 ed ora conservata nell'androne adducente alla curia⁴⁹. Ma un monumento inequivocabile, che va datato al periodo della morte di *Vitalianus* sulla metà dell'VIII secolo è, forse con lo stesso sarcofago lapideo trapezoidale con la base più stretta, tuttora accogliente i suoi resti mortali, adibito ad altare sulla parete della cripta a sinistra dell'inizio della curvatura absidale ed ornato da un disco campito dalla croce greca patente (dell'VIII secolo lo ritiene infatti il Serra)⁵⁰, la lastra-coperchio corniciata sui lati lunghi da uno sviluppo di intrecci di due tralci di vite, originati simmetricamente da un vaso a *kantharos* ingemmato da rosetta e affiancato da due rosocini sul lato breve di base, e racchiudenti nelle girali maggiori, con disposizione sfalsata in ognuna, un turgido grappolo ed una foglia appaiati, e nelle minori, che si alternano con esse, un rosetta: al centro del lato breve superiore campeggia il disco, in cui, entro doppio listello, figura la croce greca, ingemmata al centro e nei bracci patenti da rosette; nella lunga tabella interna, riquadrata da questi motivi ornamentali (Tav. 24, a), si legge inciso l'epitaffio

*Hic I requi I escit I in pa / ce I Vita I Ha I nus I servus I
Chr(ist)i Ep(is)c(opus).*

La lastra può essere formalmente raffrontata a quella più esuberante di S. Cumiano a Bobbio, la quale presenta però una anomalia nella disposizione della epigrafe rispetto al motivo decorativo circostante, per cui il Toesca riterrebbe il fregio cronologicamente anteriore all'epitaffio, ipotizzandolo ancora del VII secolo⁵¹.

Dal vescovo *Vitalianus* dovette inoltre essere stata utilizzata la lamina argentea con la figura ieratica nimбата, stante di prospetto, contraddistinta dall'iscrizione che la affianca su due colonne / *S(an) I c(tu) I s - Leo I p / a/r/d/u/s* (Tav. 25), già copertina di un evangelario, quando di questo presule suo remoto predecessore occultò il sarcofago lapideo tardo-antico, già considerato, al disotto dell'altare maggiore nella sua nuova Chiesa, a *Leopardus* da lui del resto intitolata, curando di introdurla all'interno della cassa a futuro riconoscimento delle sante spoglie: la lamina è pertanto senz'altro già creata nella prima metà dell'VIII secolo, e, dato che presenta indubbi segni di usura nel tempo va assegnata a mio giudizio ad un periodo anteriore a questo stesso secolo; per l'iconografia può stare infatti tra il santo sulla destra della Vergine nell'affresco del Cimitero di Commodilla a Roma del principio del VI secolo e i Santi Dottori dell'affresco di S. Maria Antiqua e il 5. *Asterius* del mosaico dell'oratorio di S. Venanzio presso il Battistero Lateranense, questi ultimi della metà del VII secolo⁵².

Al corso dell'VIII secolo ritengo debbano essere pure ascritti i pilastri di transenne, con decorazione ora a treccia semplice e a tralcio ondulato con foglie e grappoli, ora ad intrecci viminei, e ora a fusto rigido affiancato da simmetriche spirali, minori frammenti l'uno con motivo della treccia racchiudente negli occhi un fiore stellare e l'altro con motivo a croce uncinata a riccioli, ed il resto della faccia dimezzata di un capitello marmoreo, forse del tipo cubico, con rosetta centrale sporgente sul bassorilievo a volute fitomorfe, tra le quali è una grande foglia plurilobata laterale flessa in basso si leva uno stelo biforcantesi in grandi spirali contrapposte (Il Lapid., nn. 58 e 59 b), elementi recuperati nell'area della demolita chiesetta di S. Angelo al Corso Mazzini⁵³.

Gli eventi storici dell'ulteriore corso del secolo vedono succedere a Liutprando nel 745 Rachis, che, indotto dalle preghiere di papa Zaccaria a togliere l'assedio a Perugia, è deposto nel 749, quando gli subentra Astolfo, che riesce ad impossessarsi del Ducato di Spoleto e a conquistare Ravenna nel 751, segnando la fine dell'Esarcato, della Pentapoli e del dominio bizantino nell'Italia centrale, di cui si sentirà erede il Papato. E questo si appoggia allora ai Franchi contro i Longobardi: nel 754 papa Stefano II ottiene infatti promessa solenne di protezione dal re Pipino, che, avutane conferita la dignità di *patricius Romanorum*, invia due spedizioni, nel 754 e nel 756, contro Astolfo e fa a Quiersy promessa di donazione al nuovo papa Stefano III dell'Esarcato e della Pentapoli, che uniti al Ducato di Roma verranno a costituire lo Stato della Chiesa. Ma nel 756 il nuovo re Longobardo Desiderio era ancora in possesso nel Piceno di *Auximum* assieme ad Ancona e Numana. Quando però Desiderio nel 773-774 attacca lo Stato della Chiesa, Carlo Magno, accorso in aiuto del papa Adriano I, dopo la vittoria alle Chiuse, costringe Pavia alla resa e rinchiude il re in un convento, annettendo il Regno Longobardo a quello Franco e dando vita al Sacro Romano Impero; mentre l'abilità diplomatica di papa Adriano era già riuscita a soggiogare il Ducato di Spoleto⁵⁴ e ad agire nella Pentapoli con altrettanto successo, tanto che «*omnes habitatores tam Ducatus Firmani, Auximani et Anconitani simulane et de Castello Felicitatis et ipsi dum a Clusis Longobardorum fugientes reversi sunt ad praefatum sanctissimum pontificem concurrentes, eius se ter beatitudini tradiderunt*», prestando giuramento di fedeltà a San Pietro e al suo vicario; il Papato aveva così recuperato senza colpo ferire anche la Pentapoli o buona parte di essa, e con le trattative intercorse tra il pontefice ed il re franco, risoltesi a favore delle aspirazioni papali, Carlo Magno rinnova al Papa, con atto del 6 aprile 774, le promesse territoriali già fatte da suo padre, non nominando però espressamente la Pentapoli tra i territori che il re si impegnava a cedere, evidentemente considerandola già compresa in parte nell'Esarcato, come era da lungo tempo, e in parte nel Ducato Spoletino espressamente ceduti⁵⁵. Difatti nel Diploma emesso nell'817 da Ludovico il Pio per confermare a papa Pasquale I i «possessi di S. Pietro» viene esplicitamente indicata la Pentapoli e con essa *Ausimum*, che nella Pentapoli figura sempre a sé stante⁵⁶ e che pertanto è allora parte dello Stato della Chiesa.

Per il periodo che va dal primo quarto del secolo IX al terzo quarto del seguente sono noti i soli nomi di cinque vescovi della Diocesi ausimate, un *Germanus* che figura presente nell'826 al Concilio romano indetto da papa Eugenio II, un *Leo* che nell'845 ottiene dall'arcivescovo di Ravenna il godimento, dietro tributo annuo, della *Massa Aternana* nella campagna di Montetorto (Casenove), un *Andrea* che nell'853 si sottoscrive al Concilio romano tenuto da papa Leone IV, un *Petrus I* forse il vescovo che compare col solo titolo assieme ai vescovi di Camerino ed Ancona nell'atto dell'887 in cui si menziona la Marca Camerinese, e, dopo una lacuna di un ottantennio, un *Attingus* che si firma nel sinodo di Ravenna del 967.

Circa un trentennio più tardi qualche notizia riguardante *Auximum* si ricava dal placito di Ravenna del 996, presieduto dall'imperatore Ottone III; in esso oltre ai vescovi di Rimini, Senigallia, Ancona e Numana figura anche quello di Osimo, *Cbroaldus*; e fra le altre personalità presenti sono elencati due giudici con altri sei senza determinata qualifica di Ancona, un dativo di Jesi, un giudice di Camerino, tre conti, *Teodaldus*, *Gozo* e suo fratello

Ugo, appresso ai quali sono dati tre personaggi senza qualifica del *comitatus* osimano⁵⁷. Ed infine, nel gennaio del 1001, lo stesso Ottone fa esplicita donazione a papa Silvestro II, che ebbe già a suo consigliere politico, otto comitati rappresentati da *Pisaurum, Fanum, Senogallia, Ancona, Fossabrum, Gallis, Hesìs* e *Auximum*⁵⁸.

Assegnabili alla fine del X secolo sono le strutture pervenuteci di un notevole monumento architettonico, meglio che cripta probabilmente chiesa, già costruito al di fuori della cinta urbana romana, presso il suo angolo nord-orientale, ed ora sottostante al Monastero di S. Niccolò in via Pompeiana. La planimetria, attraverso l'ambiente pressoché quadrato ora praticabile (m. 11,50 circa di lato), non è ricostruibile; sembra però che fosse un monumento a cinque navate, risultanti tra le pareti laterali e le quattro file di colonne interne, ora per lo più ridotte a pilastri per una fodera laterizia di rinforzo statico alle costruzioni sopra praticatevi, modellate in travertino al pari dei capitelli e sorreggenti archi e volticine a crociera di tufo e pietra (Tav. 26, a-b). Un riferimento cronologico, non conoscendosi, perché occultato da uno strato compatto, il piano di pavimento, i cui elementi, se conservati, potrebbero fornire altri spunti di datazione, è offerto unicamente dalla tipologia e dalla decorazione a rilievo dei capitelli (Tav. 27-29), che possono classificarsi in tre ordini: capitelli di derivazione corinzia con caulicoli arricciati sopra il giro di larghe foglie carnose, comparenti nel IX e X secolo, capitelli cubici con smussature agli spigoli, forma già usata nell'VIII secolo e svoltasi molto oltre il X, e capitelli cubicheggianti a paniere ribassato, che più avvicinano all'XI secolo; capitelli, caratterizzati tutti da elementi decorativi, nei quali si manifesta una sicura e decisa maniera d'intaglio e nei quali è quanto mai rara la comparsa di figurine di animali, che diverranno invece comuni negli ornamenti dei capitelli dal secolo XI in poi⁵⁹.

Così questo monumento, assieme agli eventi storici fin qui enunciati, chiude le porte all'anno Mille.

Note

1. Per la bibliografia si veda G.V. GENTILI, *Auximum*, Roma 1955, note a p. 15 e s.
2. G. ANTONELLI, *Indizi dell'uomo preistorico lungo il Musone*, in "Atti Pont. Accad. Scienze Nuovi Lincei", LXXXV, 1932, p. 301, Tav. III.
3. Ved. G. ANNIBALDI, in «Fasti Arcaeologici», IV, 1951, p. 222, n. 2216.
4. G.V. GENTILI, in "Notizie degli Scavi di Antichità" dell'Accademia Naz. dei Lincei, 1958, p. 70, fig. 1.
5. G. ANNIBALDI, *Rinvenimento di tombe eneolitiche in territorio di Osimo*, in "Bullettino di Paletnologia" N.S., VIII, 1952, p. 108 ss., Tav. ITI.
6. Ampia trattazione del villaggio si ha in U. RELLINI, *Le stazioni enee delle Marche di fase seriore e la civiltà italica*, in "Monumenti Antichi Lincei", XXXIV, 1931, col. 129 ss.; altra bibliografia in GENTILI, *Auximum*, p. 18 note.
7. GENTILI, *o.c.*, p. 59 s.
8. D. LOLLINI, *Appenninici, protovillanoviani e piceni nella realtà culturale delle Marche*, in Supplemento a "Studi Etruschi", XXVI, 1959, p. 58 s., figg. 6.3; 7; 8-9; 8; 9.2, 4, 5, 6, 7 e 13.
9. Ved. GENTILI, *Auximum*, cit., p. 20.
10. Vedasi E. BRIZIO, *Osimo - Tombe picene*, in "Not. Se", 1891, p. 282 ss.
11. GENTILI, *o.c.*, p. 21 s.
12. Ved. GENTILI, *o.c.*, Tav. III a; D. LOLLINI, *La civiltà picena*, in «Popoli e Civiltà dell'Italia antica», voi. V, Biblioteca di Storia Patria, Roma 1976, p. 125, fig. 4.7.
13. F.W. VONHASE, *Die Tensen der Früheisenzeit in Italien*, München 1969, Taw. 1-2.
14. VON HASE, *o.c.*, Tav. 11.122.
15. POLLINI, *le*, p. 137.
16. I. DALL'OSSO, *Guida illustrata del Museo Nazionale di Ancona*, Ancona 1915, p. 243 ss.; E. BAUMGARTEL, *The Gauliséh Necropolis of Filottrano in the Ancona Museum*, in «J.R. Anthropol. Inst. G. Br. a. Ireland», LXVII, 1937, p. 231 ss.; F. VON DUHN-MESSERSCHMIDT, *Italische Graberkunde*, II, 1939, p. 228; GENTILI, *Auximum*, p. 23 ss.; ID., in «N.Sc.», 1958, p. 71 s.; R. PITTIONI, in «Pauly-Wissowa - Real Encyclopedie», Suppl. IX, Stuttgart 1969, col. 333. Per gli ori ved. G. MORETTI, in «Dedalo», V, 1925, p. 1 ss.; G. BECATTI, *Oreficerie antiche*, Roma 1955, p. 192, n. 363 ed ivi altra bibliografia precedente.
17. C. GRILLANTINI, *Storia di Osimo*, Recanati 1985, I, p. 134. Alla nota 2 di p. 137 l'Autore riporta però sia il pensiero che gli espresse G.B. Pellegrini, assertore dell'«origine preromana» di *Auximum* già nell'articolo *Appunti di toponomastica marchigiana* in «Atti e Memorie Deputazione Storia Patria per le Marche» 86 (1981), Ancona 1983, p. 236, riconducendogli il toponimo, «elencato, ma non studiato, nell'articolo di W. Brandestein, *Picenum Sprachen*, p. 1189, allo strato linguistico piceno — forse parente dell'illirico —, ma con difficile interpretazione del significato», sia la derivazione celtica del nome avanzata dal Radke.
18. Ved. G.B. PELLEGRINI, *Toponimi ed etnici nella lingua dell'Italia antica*, in «Popoli e civiltà dell'Italia antica», IV, Roma 1978, p. 89.
19. Ved. C. BATTISTI, *Terracina*, in «St.Etr.», VI, 1932, p. 310.
20. *Inscr. Italiae inf.dial.*, n. 10.
21. Ved. J. WHATMOUGH, *Foundations of Romans Italy*, London 1937, p. 116; A. PERRETTE *Il Periplo di Scilace. Studio sul primo portolano del Mediterraneo*, Pisa 1979, p. 192, nota 202.
22. G. RADKE, in «Pauly-Wissowa - R. Enc.», Suppl. IV, 1969, s.v. «Umbri», col. 1751 s.
23. *Beregra*, altrimenti *Veragra*, viene localizzata anche a «Le Fratte» tra Montefano e Filottrano, a poco più di 10 Km. a sud di Osimo: ved. E. BIANCHI, *Memorie storico - critiche sopra Veragra*, Quercetti - Osimo 1881, p. 46. Il Mommsen (*CIL IX*, p. 558) ritiene doversi collocare *Veragra* ai confini tra il territorio dei Piceni e quello dei Pretuzi.
24. Per la viabilità antica vedere K. MILLER, *Itineraria Romana*, «l'Erma» di Bretschneider, Roma 1964; ivi nell'Itinerario di Antonino a p. LXII è presentato il tracciato, con indicate le distanze in miglia, della Flaminia «*ab Urbe per Picenum Anconam et inde Brundisium*», settori 311-313, e l'itinerario «*a Septempeda Castro Truentino*» toccante «*Urbe Salvia, Firmum, Ascio*», settori 316-317. Nella *Tabula Peutingeriana (codex Vindobonensis)*, pubblicata a cura di E. WEBER, Graz 1976, al Segm. 4 è segnato il tratto «*Ausimo-Ricina-Urbe Salvia*». Nella pianta topografica del Cristianopulo presentata nell'opera del Compagnoni, citata a nota 26, I, alla p. XCI, è denominato *via Satura* il tronco odierno di via S. Giovanni con direzione ad oriente sia verso il mare di Numana sia verso l'antica via Adriatica *Ancona-Brundisium*, mediante la quale poteva ricollegarsi alla via Salaria.

25. Ved. G. DE SANCTIS, *Storia dei Romani*, II, Torino 1917, p. 440, nota 5.
26. P. COMPAGNONI, *Memorie storico-critiche della Chiesa e dei Vescovi di Osimo*, Roma 1782, p. 11.
27. G. COLUCCI, *Antichità picene*, V, Fermo 1789, p. 32.
28. A. ONOFRI, *Vetustissimae Auximatis urbis breves notitiae*, Macerata 1682, p. 48; L. MARTORELLI, *Memorie storiche dell'antichissima e nobile città di Osimo*, Venezia 1705, p. 28.
29. G. COLUCCI, *Antichità picene*, cit, p. 106.
30. A. BONFIGLI, *Memorie autobiografiche dal 1814 al 1859*, copia dal manoscritto nella Biblioteca Comunale; il passo è riportato in GRILLANTINI, *o.c.*, p. 145.
31. Tra gli ultimi mi giova richiamare G. TIBILETTI, *Ricerche di storia agraria romana*, in «Athenaeum» N.S., XVIII-1960, p. 233, e A.J. TOINBEE, *L'eredità di Annibale*, Einaudi - Torino 1981, II, p. 248 e p. 318, nota 87.
32. E.T. SALMON, *Roman colonization under the Republic*, Thames and Hudson - London 1969, pp. 112-116.
33. R. VIRZÌ, *La villa romana di Montetorto*, in «Cinque Torri», Notiziario del Comune di Osimo, Anno XV-N. 1, 1987, pp. 10-12. Una nota della Stessa è stata presentata anteriormente ne "L'antenna civica", Mensile di Osimo, Anno XXX, N. 1, gennaio 1986, p. 2.
34. Ved. G. MORETTI, *OSIMO. Mosaico romano a disegno geometrico*, in «Not. Scavi», 1926, p. 381 s.. Sul mosaico sono ritornati M.E. BLAKE, *Thepavements of the roman buildings of the Republic and Early Empire*, in «Mem.Amer.Acad.» Vili, 1930, p. 113 s., e D. LEVI, *Antioch Mosaic Pavements*, I, Princeton 1947, p. 381.
35. Per Cingoli e un'analisi degli eventi della Guerra Civile tra Piceno ed Abruzzo ved. N. ALFIERI, *Labierno, Cingoli e l'inizio della Guerra Civile nel 49 a. C.*, in «Atti del XIX Convegno di Studi Maceratesi», Macerata 1986, pp. 111-130.
36. GENTILI, *N.Sc.*, 1958, p. 63 s.; GRILLANTINI, *St. di Osimo*, 1985, p. 99.
37. M. BORDA, *La pittura romana*, Milano 1958, pp. 21 e 44-47; H.G. BEYEN, *Diepompejanische Wanddekoration von zweiten bis zum vierten SUI*, II, 1, L'Aja 1960, p. 21 s., 6.
38. GENTILI, *Not.Sc.*, 1958, pp. 60-63.
39. Ved. in proposito G.C. SUSINI, *77 santuario orientale di Treia*, in «Studi Romagnoli», XVIII (1967), p. 294, nota 1.
40. L. MARTORELLI, *Memorie storiche dell'antichissima e nobile città di Osimo*, Venezia 1705, p. 28.
41. *Bibliotheca hagiographica latina. EdideruntsodiBollandiani*, Bruxelles 1898-1911, p. 361.
42. PROCOP., *Guerra gol*, II, 26.
43. F. LANZONI, *Le Diocesi d'Italia dalle origini al principio del VIIsec. (An. 604)*, Faenza 1927, II, p. 387.
44. D. PANNELLI, *Memorie storiche di S. Leopardo vescovo di Osimo*, 1755, p. 93 s.
45. I tre sarcofagi sono sistemati quali altari nella cripta romanica del Duomo: GENTILI, pp. 101-106; C. GRILLANTINI, *Il Duomo di Osimo*, Pinerolo 1965, rispettivamente p. 36 s., pp. 32-34 e p. 38 con richiami a bibliografia precedente.
46. GENTILI, *N.Sc.*, 1958, p. 66 s.
47. PAOLO DIACONO, *Historia Langobardorum*, VI, 49 è *LiberPontificalis*, a cura di Duchesne, Paris 1888-92, I, p. 401.
48. O. BERTOLINI, *Roma di fronte ai Bizantini e ai Longobardi*, Bologna 1941, p. 604.
49. GENTILI, *N.Sc.*, 1958, p. 65.
50. L. SERRA, *L'arte nelle Marche dalle origini cristiane alla fine del Gotico*, Pesaro 1929, I, p. 34.
51. P. TOESCA, *Storia dell'arte italiana*, I, Torino 1927, p. 323, fig. 213.
52. Discussa è la cronologia della lamina, con un *excursus* che va dal secolo VII ai secoli X-XI: si veda in proposito C. GRILLANTINI, *Il Duomo di Osimo*, Pinerolo 1965, p. 36, nota 18 (qui mi si attribuisce una datazione della lamina al IX secolo e non all'VIII come indicato in GENTILI, *I sarcofagi paleocristiani di Osimo*, in «Atti I Congr. Naz. di Archeologia cristiana-SR, 19-24 sett. 1950, Roma 1952, p. 189).
53. GENTILI, *N.Sc.*, 1958, p. 69, fig. 1.4-9.
54. *Liber Pontificalis*, II, p. 495.
55. *Liber Pontificalis*, II, p. 498.
56. M.G.H., *Capitularia*, p. 352, n. 172.
57. *Iplaciti del "Regnum Italiae"*, a cura di C. Manaresi, F.I.S.I., 96, II, n. 117.
58. M.G.H., *Const. et acta pubblica*, I, 21, 1001. Si veda per gli avvenimenti storici da Liutprando in poi GINA FASOLI, *La Pentapoli fra il Papato e l'Impero*, in «Atti e Memorie

Deputazione Storia Patria per le Marche» 86 (1981), Ancona 1983, pp. 59-77.
59. Una accurata e documentata diagnosi dei capitelli è stata fatta da FRANCESCA FEI, *Capitelli altomedievali nel complesso monastico di S. Niccolò di Osimo*, in «Atti e Mem. Dep. St. Patr. Marche» 86 (1981), *cit.*, pp. 453-459. Rimanendo nell'ambito del versante adriatico, entro i limiti dei territori che già erano stati dell'Esarcato di Ravenna e della Pentapoli, mi pare che alcuni dei capitelli osimani possano formalmente trovare confronti con taluni esemplari della Pieve di S. Leo, considerati dalla Budriesi altomedievali: R. BUDRIESI, *Entroterra «ravennate» e orizzonti barbarici*, Longo Editore - Ravenna 1984, p. 138, figg. 28, 36 e 37.

PARTE SECONDA
I CIMELI ARCHEOLOGICI
NELLA CIVICA RACCOLTA D'ARTE

A. Contrada Montetorto, località Casenove - *Stazione preistorica sulla terrazza in destra del torrente delle Casenove* Tav. 30, a

Già dal 1930 nella cava di terra necessaria all'attività della ex-Fornace laterizi Fratelli Santicchia sulla terrazza ricadente a quota m. 96 in destra al torrente delle Casenove, che scorre da nord a sud verso il fiume Musone, alla distanza di meno di un chilometro dalla confluenza in questo (F. 117 dell'I.G.M., II N.E., long. Est del meridiano di Roma 0°56'5", lat. 43°25'4"), si incominciarono ad incontrare, alla profondità di oltre 4 metri dal piano di campagna, tracce di focolari sparsi, caratterizzati da terra concotta e da resti carboniosi non senza qualche avanzo osseo di bruto, con la presenza nelle zone circostanti di manufatti litici scheggiati, raccolti in sulle prime dal compianto Prof. Alfredo Bellaspiga e resi allora noti dal rev.do Padre Antonelli e successivamente, nell'avanzare della cava, dallo stesso proprietario Santicchia, che li perdette nella distruzione degli stabili della fornace durante gli eventi bellici occorsi nella zona nel luglio 1944. Nella ripresa dell'attività industriale si incontrarono altri focolari, che, sulla testimonianza del Santicchia, si trovavano ora più, ora meno frequenti e ravvicinati e presentanti un diametro di poco superiore al mezzo metro. Nel 1948 potei accertare io stesso nel corso di un sopralluogo, tra i m. 3,88 e i m. 4,13 dal piano di campagna, la fascia rosso-bruna della potenza di un 25 centimetri dello strato archeologico, sovrastato da un banco di un metro e mezzo di terra bruna sterile disseminato al fondo da gasteropodi delle famiglie dei ciclostomidi e dei stenogiridi (*ciclostoma elegans* e *stenogyra decollata*, specie ancora viventi ma che come fossili si incontrano sin dal Terziario), e suggellato da uno strato, di poco meno che mezzo metro di spessore, di ghiaia, tra cui fluitati non mancarono di trovarsi resti di fauna fossile (pezzi di corni di *cervus elaphus* corrosi e rotolati); strato ghiaioso, che si manifesta alla profondità di quasi due metri dal suolo di calpestio. Potei allora, in breve spazio di superficie e di tempo, raccogliere sul taglio dello strato archeologico i seguenti esemplari di industria litica scheggiata:

1. Raschiatoio a ventaglio di selce bianchiccia con resto di corteccia alla base.
Alt. cm. 2,8; largh. cm. 3,3.
2. Scheggia-raschiatoio a sommità arcuata con grossolani ritocchi sul lato sinistro, di selce grigio-scura con qualche macchia a puntolino chiaro.
Alt. cm. 3,8; largh. cm. 2,8; spess. cm. 0,8.

3. Lama di sezione pressoché trapezoidale con scheggiatura al sommo, che la rende appuntita sul lato sinistro, e con resto di corteccia alla base, di selce bianchiccia. Ricomposta di due pezzi.

Alt. cm. 4,8; largh. cm. 2,8; spess. cm. 1.

4. Lama di sezione triangolare distinta ad angolo col lato destro superiore concavo, di selce bianchiccia.

Alt. cm. 6; largh. cm. 2,3; spess. cm. 0,5.

5. Punta di lama di sezione trapezoidale, di selce grigia maculata.

Alt. cm. 3,2; largh. cm. 1,2; spess. cm. 0,2.

6. Lama a foglia gobba di sezione triangolare, di selce chiaro-rosacea con sfumature brune.

Alt. cm. 4,5; largh. cm. 2,2; spess. cm. 0,4.

7. Lama piramidale di sezione trapezoidale con pellicola di corteccia sulla costa destra, di selce bianchiccia.

Alt. cm. 3,2; largh. cm. 2,2; spess. cm. 0,4.

8. Lamella di sezione pressoché triangolare di selce bianchiccia.

Alt. cm. 2,5; largh. cm. 0,9; spess. cm. 0,1.

9. Lama di sezione in parte trapezoidale di selce grigia maculata.

Alt. cm. 4,2; largh. cm. 1,8; spess. cm. 0,7.

10. Lametta - coltellino di sezione trapezoidale di selce rossiccia.

Alt. cm. 2,2; largh. cm. 1; spess. cm. 0,1.

11. Scaglia - coltellino a duplice punta su estremità concave a coste affilate, di selce rossiccia.

Alt. cm. 3,6; largh. cm. 2,1; spess. cm. 0,1.

12. Scheggia-raschiatoio grosso modo ovoidale di selce rossiccia con pellicola della corteccia su un lato.

Alt. cm. 3; largh. cm. 2,8; spess. cm. 1.

13. Scheggia coltello-raschiatoio di selce rossiccia.

Alt. cm. 2,3; largh. cm. 1,9; spess. cm. 0,6.

14. Scheggia-raschiatoio a taglio a semicerchio, di selce rosso-scura.

Alt. cm. 2,4; largh. cm. 2,6; spess. cm. 0,7.

Sia i manufatti sopra elencati che i 37 pezzi presentati già dall'Antonelli non possono comprendersi in un'industria litica propriamente specializzata; questa, in prevalenza di selce

lattiginosa e di selce rossiccia tratta da nuclei certamente non grossi, consiste per lo più in schegge più o meno spesse, formanti piccoli raschiatoi di fogge scadenti a lame strette e di relativa lunghezza, senza fini ritocchi, con la superficie di sfaldatura quasi affatto liscia e l'altra risultante a costole. È da rilevare inoltre che nello strato antropico non si è recuperato il benché minimo frammento fittile, dal momento che anche il più piccolo frustolo di terracotta sarebbe stato avvertito nel corso della lavorazione dei mattoni, fatti esclusivamente a mano. Pertanto i manufatti litici di questa stazione preistorica all'aperto delle Casenove, riconosciuta lungo la fascia della terrazza fiancheggiante il torrente su una profondità est-ovest di una ventina di metri e per una lunghezza nord-sud di almeno una cinquantina di metri, possono essere inquadrati ancora nel paleolitico superiore piuttosto che in un incipiente neolitico.

Bibliografia: G.V. GENTILI, *Auximum (Osimo)*, Istituto di Studi Romani, Roma 1955, p. 16.

B. OSIMO. *Frammenti fittili appenninici e protovillanoviani*
Tav. 30, b

Allo stanziamento appenninico del tardo bronzo di S. Paolina, collinetta a poco più di 5 chilometri ad ovest di Osimo al di là del fiume Musone che fiancheggia ultima di una catena collinare verso la pianura, stanziamento ampiamente illustrato dal Rellini² e nel 1957 fatto oggetto di nuova indagine dal Puglisi³ con la chiara messa in evidenza, nelle stratigrafie rilevate, del momento della caratterizzazione subappenninica nella regione marchigiana, tra le altre stazioni dello stesso periodo, fino alla introduzione di elementi proto villanoviani⁴, doveva far eco, in sede più elevata, a mio avviso un coevo insediamento sul colle di Osimo come mi ha fatto supporre⁵ il frammento fittile decorato ad incisione nella tipica maniera appenninica, recuperato intorno al 1950 in via Guasino assieme a pezzi di vasellame piceno, campano a vernice nera e romano elencati più avanti; il frammento, descritto sotto al n. 1, assieme ai frammenti di ceramica incisa in seguito restituiti dai livelli più bassi della stratigrafia dell'abitato piceno di Osimo, rilevata sotto il nuovo Mercato coperto dalla Lollini, conferma la mia supposizione meglio che essere visti come «una prova di contemporaneità tra la civiltà picena, archeologicamente delineata, e manifestazioni appenniniche ancora caratterizzate da ceramica incisa»⁶. Col frammento a decorazione appenninica sono presentati due frammenti fittili di tipo protovillanoviano, preludenti l'aspetto iniziale della cultura della prima età del ferro, restituito l'uno dalla stessa via Guasino, e l'altro dal vicino insediamento piceno di Monte San Pietro, da considerare come un'appendice strettamente collegata allo stanziamento osimano, da cui distava men di due chilometri.

1. Frammento di parete d'impasto nerastro con accenno di curvatura quasi ad introduzione di una leggera gola, decorato ad incisione con motivi a fasce internamente punteggiate, di cui due contigue presentantisi ad angolo ed una terza laterale ad andamento curvilineo, intervallata da un punto. Alt. cm. 4; largh. cm. 4; spess. cm. 0,6. Fig. 11, 8.

Bibliografia: G.V. GENTILI, *Auximum (Osimo) - Scoperte varie nella città e suburbio*, in «Not.Scavi», XII, Serie VIII, 1958, p. 59 s. fig. 3.4 e fig. 5.8.

La decorazione ad incisione di puntini entro fasce lineari e curvilinee è caratteristica, come si è detto, della ceramica appenninica, come si vede nella ceramica tipo Conelle e, tra altre stazioni, pure significativamente nella ceramica dello stanziamento marchigiano notevole di Monte S. Croce presso Sassoferrato, di cui mi vai richiamare la tazza carenata a pareti insellate ed altri frammenti di vasellame e di anse⁷.

2. Frammento di parete di vaso d'impasto nerastro con decorazione incisa a fascia orizzontale internamente punteggiata con tendenza a trattini e sottolineata da solcatura ad andamento obliquo. Da via Guasino.

Alt. cm. 3,4; largh. cm. 4; spess. cm. 0,7. Fig. 10.2.

Bibliografia: *Auximum*, 1955, cit., p. 59, fig. 2.2.

Protovillanoviano con permanenza della decorazione di tipo appenninico.

3. Frammento di parete di vaso d'impasto nerastro col resto della decorazione a due solcaturine incontrantisi ad angolo ottuso tra due serie di punti impressi, di cui a tondellino maggiore quello al vertice affiancato di lato da duplice solcatura orizzontale. Da Monte San Pietro.

Alt. cm. 3,5; largh. cm. 3,5; spess. cm. 0,5. Fig. 10.1.

Bibliografia: *Auximum*, 1955, cit., p. 21 e p. 59, fig. 2.1.

A confronto della decorazione del pezzo può richiamarsi quella del pur piccolo frammento dell'abitato protovillanoviano del Colle dei Cappuccini di Ancona⁸.

4. Scheggia-raschiatoio di selce rossiccia. Da via Guasino. Alt. cm. 4,5; largh. cm. 3,3.

Che il primo frammento descritto va ricollegato alla cultura subappenninica può, a mio avviso, trovare una conferma nella successiva indagine, come sopra accennato, che ha avuto modo di fare sullo stanziamento più arcaico della prima età del ferro di Osimo la Lollini in occasione dell'ampliamento del Mercato coperto a ridosso del tratto della mura romana di via Fonte Magna, indagine che, per un malaugurato malinteso con la direzione dei lavori, non poté conseguire un più completo ed esauriente approfondimento. Dalla stipata seriazione stratigrafica dell'abitato piceno osimano si poté tuttavia rilevare chiaramente la presenza in esso di tutte le caratteristiche riscontrate nel coevo stanziamento del colle dei Cappuccini di Ancona, ma all'acuta analisi dell'Archeologa non è sfuggita l'interessante particolarità che tra i materiali recuperati, ed assicurati al Museo Archeologico Nazionale delle Marche, nello stanziamento osimano si è presentata una maggiore frequenza di elementi appenninici⁹, fenomeno visto dal Puglisi, nel suo articolo più sopra citato (p. 42), come «una prova di contemporaneità tra la civiltà picena, archeologicamente delineata, e manifestazioni appenniniche ancora caratterizzate da ceramica incisa». Per conto mio, ripeto, vi colgo meglio le testimonianze che gli inizi dell'abitato di Osimo sono da riportare alla piena fase subappenninica.

Fig. 10. Forme di frammenti vascolari appenninici e piceni dal centro di Osimo.

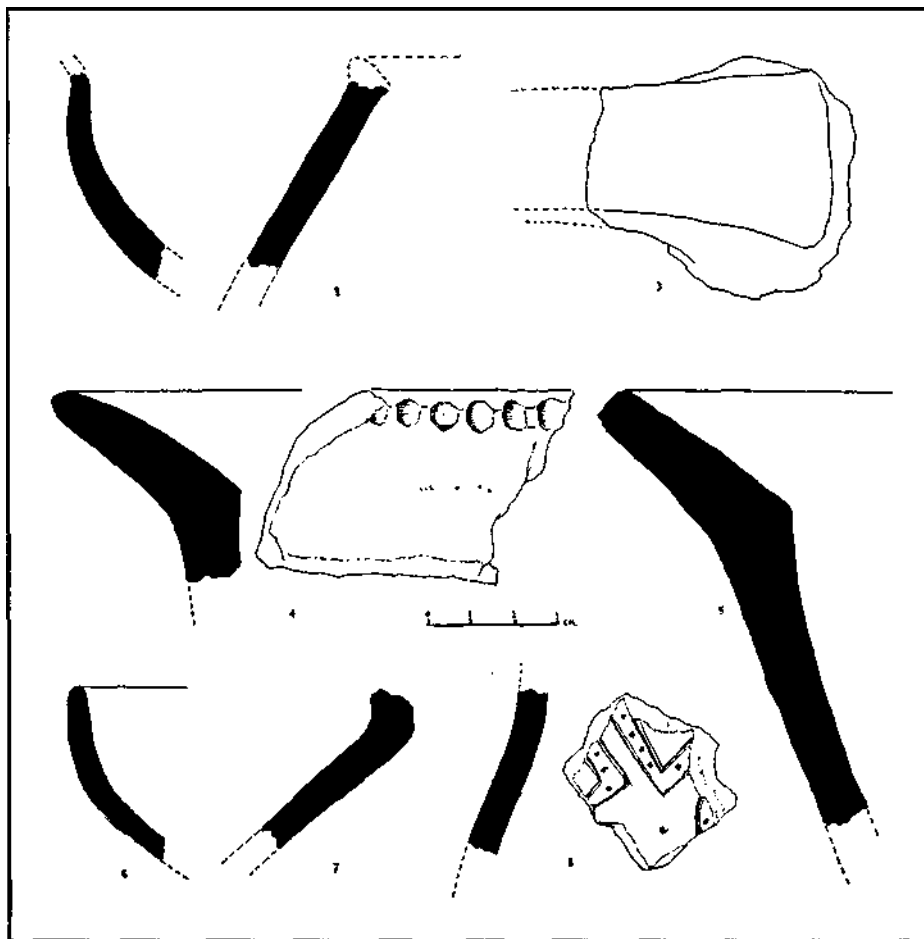
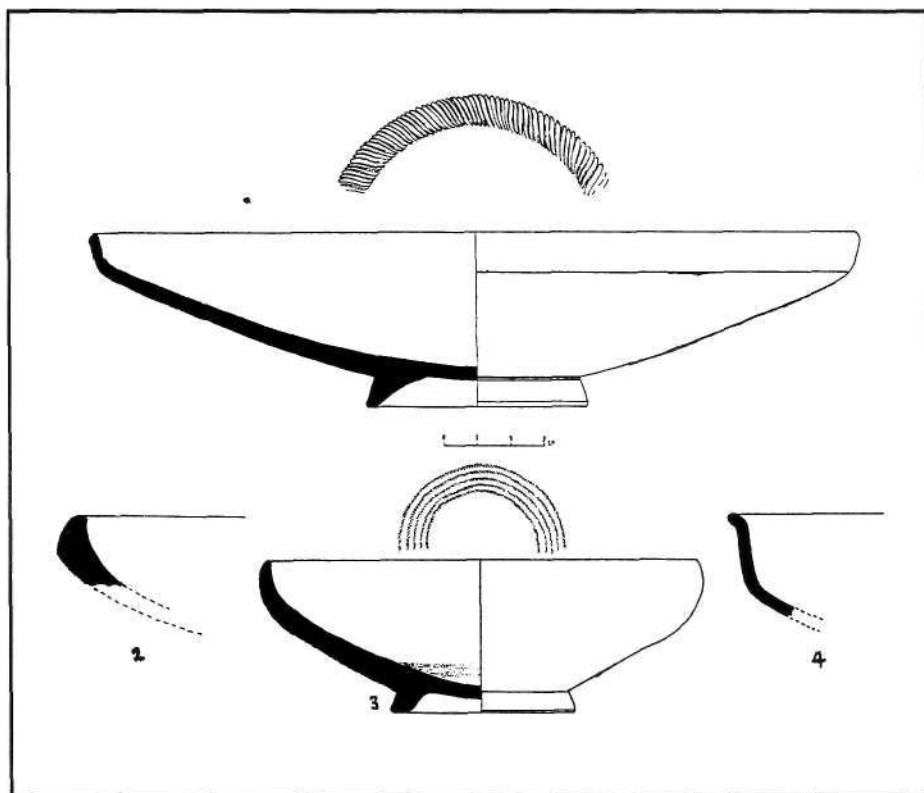


Fig. 11. Forme di ceramiche a vernice nera dal centro di Osimo.



nicca, segnando un trapasso verso la definitiva cultura picena i due frammenti vascolari "protovillanoviani" sopra elencati.

C. OsIMO. *Gli abitati piceni urbano e suburbano*

I. *L'abitato urbano.*

Prima che fosse rilevata dalla Lollini¹⁰ in occasione dei lavori di ampliamento del Mercato coperto la chiara stratigrafia della cultura picena dello stanziamento protostorico sul colle di Osimo, che ha restituito per la fase più arcaica, come s'è visto, significativi elementi appenninici, ricollegabili alla fase del Bronzo finale, avevo indiziato la presenza dell'abitato della prima età del ferro nell'insellamento dell'altura tra via Fontemagna, piazzetta S. Giuseppe da Copertino e via Guasino per gli elementi ceramici che mi fu dato di poter recuperare dai siti e di cui ebbi a dare segnalazione in altre sedi".

a. Area nuovo Mercato coperto. Dallo sbancamento a ridosso della mura romana di via Fontemagna, con cui si è dato inizio all'ampliamento del vecchio mercato, in una mia sosta ad Osimo ebbi occasione di raccogliere, oltre a terrecotte più tarde, che saranno a suo luogo presentate, i seguenti frammenti di vasellame piceno, cui associa nella descrizione alcuni pezzi litici nella circostanza pure recuperati (Tav. 31):

1. Orlo di bacile dentellato lungo il bordo, d'impasto bruno.

Alt. cm. 6; largh. cm. 5. Fig. 11.4.

2. Frammento della parte superiore di un grande bacile a vasca evidentemente tronco-conica con largo orlo obliquamente rialzato, d'impasto nerastro levigato a colpi di stecca orizzontali ed obliqui sulla superficie esterna. Ricomposto di due pezzi.

Alt. cm. 11,5; largh. cm. 11; spess. cm. 1,3; largh. orlo cm. 4,4. Fig. 11.5.

3. Attacco e parte iniziale di robusta ansa a maniglia evidentemente orizzontale plasmata a sezione rettangolare, d'impasto bruno.

Alt. cm. 6,3; largh. cm. 6. Fig. 11.3.

4. Frammento di orlo obliquamente espanso in fuori, probabilmente pertinente a scodellone, con accenno all'inizio della vasca, d'impasto nerastro.

Alt. cm. 4,7; largh. cm. 4,5.

5. Frammento di parete di grande vaso d'impasto nerastro in frattura con superficie a strato castano levigato a colpi di stecca verticali.

Alt. cm. 12,8; largh. cm. 8; spess. cm. 1.

6. Frammento di ansetta a nastro già rialzata sull'orlo di tazza, di terra bruna. Sulla superficie di base, impressione a triangolino con vertice in basso.

Alt. cm. 3; largh. cm. 2,7.

7. Frammento di orlo di vasetto (tazzina ?) con attacco di ansetta a nastro, di terra bruna.

Alt. cm. 5,7; largh. cm. 4,4.

8. Frammento di spalla con inizio del collo di vaso probabilmente a fiasco, d'impasto bruno con segni di colpi di stecca verticali.

Alt. cm. 5; largh. cm. 6,5. Fig. 11.7.

9. Frammento di spalla con accenno all'inizio del collo di vaso d'impasto nerastro.

Alt. cm. 4; largh. cm. 3,7; spess. cm. 0,6.

IO. Frammento di parete curva con l'orlo di tazza di terra nerastra.

Alt. cm. 4; largh. cm. 3,1; spess. cm. 0,5. Fig. 11.1.

Elementi litici:

1. Piccola scheggia di lametta di selce nerastra.

Alt. cm. 2,6; largh. cm. 1,6; spess. cm. 0,5.

2. Scheggia trapezoidale di selce grigia.

Alt. cm. 3,2; largh. cm. 3,4; spess. cm. 1.

3. Nucleo ellittico di selce rossiccia con le due facce opposte a superficie nerastra, arrotondato in basso quasi ad ascia.

Alt. cm. 7; largh. cm. 5; spess. cm. 4,2.

4. Nucleo di selce rossa conservante parte della corteccia bianca, con le sfaccettature di distacchi.

Alt. cm. 9,4; largh. cm. 4,5; spess. cm. 4.

5. Piccolo nucleo di selce ambrata con sottile corteccia chiara, a sfaccettature per distacchi.

Alt. cm. 5,3; largh. cm. 4; spess. cm. 3.

(3. Zona di via Guasino. Oltre ai due frammenti fittili già visti a decorazione tipica l'uno appenninica e l'altro protovillanoviana mi venne restituito dal terrapieno della serra comunale fiancheggiante sul lato nord la via al di sotto della muraglia urbana un gruppetto di otto piccoli frammenti di vasellame d'impasto, che ritengo doversi attribuire all'abitato piceno.

7. Area piazzetta S. Giuseppe da Copertino. Dal sottosuolo del lato settentrionale della piazzetta, nel periodo dell'ultimo conflitto mondiale, durante l'apertura dell'accesso scendente a raggiungere dal centro urbano i rifugi antiaerei attrezzati nei magazzini comunali lungo via di Fontemagna, pur nella fretta dell'opera che non consentiva di attardarsi in approfondite indagini di ricerca, non sfuggirono all'attenzione degli operai i significativi reperti fittili dell'evoluto abitato piceno sotto descritti:

a. Ceramica figulina:

1. Piccolo frammento di parete di vaso, forse *oinochoe*, di pasta giallo-rosacea, decorata su un ingubbio di color crema-chiaro da una fascia orizzontale bruno-rossigna tra due linee della stessa tinta, sotto cui si intravede un tratto angolare di un motivo decorativo.

Alt. cm. 5; largh. cm. 3,5. (Tav. 58, b, in basso a destra).

b. Ceramica attica (Taw. 32-33):

1. *Skyphos* a figure rosse, in massima parte ricostruito sui resti del fondo, di due pezzi della parete di un lato e della parte superiore con l'orlo ed una delle due anse ad anello orizzontale. Base con pieduccio anulare obliquamente espanso di lato a vernice nera sopra e sotto, abrasa, più che risparmiata, nella superficie di appoggio: risparmiato è il fondo interno al pieduccio, decorato da tre cerchi concentrici lineari neri tra loro distanziati, il più piccolo interno centrato da punto.

All'esterno, sopra il pieduccio, zona risparmiata ornata da fitte striature verticali a sottili linee a vernice nera diluita, delimitata da una banda nera e, dopo una fascia risparmiata, da un listello nero costituente il piano per le scene figurate, la B. completamente perduta, la A. assai lacunosa. Questa è ricostruibile dai frammenti superstiti con la presenza di due figure affrontate, la prima seduta rivolta verso destra su un tronco o un blocco roccioso, indossante il chitone che scende fino a terra in fitte piegoline leggermente mosse da sotto il lembo del manto a più larghe pieghe pressoché orizzontali, più sopra delineanti sinuose il ginocchio ed il femore disteso e quindi salienti oblique ed infittite verso la spalla interna; altre fitte pieghe del vestito s'incurvano al disotto dell'ascella del braccio destro proteso a reggere un lungo bastone, forse del tirso, appoggiato diagonalmente a terra: tra le gambe ed il seggio scende rigonfio con goccia pendente un estremo del manto. Testa, schiena e spalla della figura sono perdute come la sommità del bastone. Nel personaggio si può riconoscere, meglio che una Menade, Dionysos seduto in *chitonpodères*. L'altra figura, una Menade, si affrontava alla prima stando ritta in piedi, leggermente girata verso destra: indossa il chitone cinto alla vita e fibbiato alla spalla sinistra, donde scende il braccio che, piegato al gomito, si porta poi verso l'esterno a reggere il bastone del tirso verticale. Della figura resta solo la parte sinistra del busto, dall'anca alla spalla, e del tirso è perduta la metà inferiore del bastone. Sotto l'ansa, che è internamente risparmiata dalla vernice come il tratto di parete di attacco del vaso, fa spicco il fogliame a ventaglio di una palmetta, già fiancheggiata da palmette minori e da girari i cui piccoli frammenti non hanno trovato collocazione nella ricomposizione della tazza.

Alt. cm. 15,8; diam. bocca cm. 15; largh. con le anse cm. 24 circa; diam. piede cm. 10.

Il frammento di ceramica figulina a fasce e filettature bruno-rossicce va ricondotto alla tipologia del vasellame al tornio del Piceno IV A di argilla depurata con decorazione di fasce dipinte sul corpo acromo, di VI secolo a.C., raffrontabile ad esemplari etrusco-italici¹².

Lo *skyphos* attico, invece, per la forma richiama il Tipo II della Richter¹³ del tardo V secolo a.C., e per lo stile figurativo può ricondursi alla scuola del Pittore del Dinos o alla cerchia del Pittore di Schuwalow operanti sulla fine del terzo e gli inizi dell'ultimo quarto del secolo.

Pertanto con i frammenti di ceramiche d'impasto levigate sulla superficie a stecca, con quelle atipiche, col pezzo figulino decorato a banda brunastra e con lo *skyphos* attico a figure rosse si può desumere, come è stato poi ben rilevato

dalla stratigrafia, la documentazione di vita dell'abitato protostorico fino alla seconda età del ferro, dal IX alla fine del V-inizi IV secolo, sul colle di Osimo, dal Piceno I al Piceno V della classificazione della Lollini.

IL *L'abitato suburbano di "Monte San Pietro"*

Avvertii la presenza dell'insediamento piceno lungo il declivio nord-orientale di questo "Monte", fronteggiante conico verso Ovest, un poco più alto, il colle di Osimo ad appena due chilometri, oltre la cosiddetta "Piana del Borgo" (via Trento) ed il successivo insellamento al di là dell'interposta altura del "Monte dei Fiorentini" (Cimitero Civico), intorno al 1940, nel tratto di prato al margine del bosco e a monte del diverticolo destro che sale al Castello, presso il Campetto sportivo ricavato nel fianco. Una sintesi della entità dei reperti allora raccolti è stata enunciata nella mia monografia *Auximum* già citata (p. 21), mentre qui presento la singola descrizione dei pezzi dopo quella già data a suo luogo per il frammento fitile a decorazione protovillanoviana, insieme restituito (Taw. 34-36):

1. Pezzi di graticci di terracotta d'impasto chiaro, parti del rivestimento del tessuto di rami costituente l'impalcatura dell'alzato delle capanne.

Dimensioni frammenti maggiori: cm. 9 x 6,5 x 6; cm. 9 x 7 x 3.

2. Frammento di collo di vaso (olla?) d'impasto nerastro. Alt. cm. 5,8; largh. cm. 3; spess. cm. 1,1;

3. Frammento di alto collo pressoché cilindrico con orlo obliquo espanso in fuori, pertinente forse a grande olla, d'impasto scuro in frattura e rossastro in superficie con inclusi silicei bianchi.

Alt. cm. 7; largh. cm. 13; spess. cm. 1,5; sporgenza orlo cm. 2,5.

4. Parte di spalla di vaso decorata a cordone rilevato, d'impasto rossiccio.

Alt. cm. 5,3; largh. cm. 4,6; spess. cm. 1.

5. Frammento di orlo espanso in fuori di olla o bacile, d'impasto scuro in frattura e bruno-giallognolo in superficie con inclusi silicei.

Alt. cm. 7; largh. cm. 9; spess. cm. 1.

6. Frammento con convergenza di tre spigoli, d'impasto giallognolo.

Dimens. cm. 4x3,5x3.

7. Frammento di fondo (o di orlo?) di vasetto d'impasto nerastro.

Alt. cm. 3,5; largh. cm. 4,6; spess. cm. 0,7.

8. Frammento di parete di tazza dalla vasca rigonfia presentante l'accento della sopraelevazione del collo e sotto la spalla una protuberanza a rilievo verticale.

Alt. cm. 4; largh. cm. 5,5; spess. cm. 0,5.

9. Frammentino di parete di tazza d'impasto bruno con presetta rilevata ad aculeo verticale.

Alt. cm. 3,2; largh. cm. 3; spess. cm. 0,8.

10. Frammento di parete forse *àipoculum* con larga presa rilevata a semicerchio, d'impasto bruno-rossiccio.

Alt. cm. 6,5; largh. cm. 8; spess. cm. 0,7.

11. Frammento di parete di vaso con inizio d'attacco dell'ansa perduta, d'impasto bruno-rossiccio.

Alt. cm. 6; largh. cm. 5,5; spess. cm. 0,8.

12. Frammentino di orlo di vaso con rilevato un aculeo conico, d'impasto nerastro.

Alt. cm. 3; largh. cm. 3,5; spess. cm. 0,5.

13. Gruppo di cinque frammenti atipici di pareti di vasi d'impasto nerastro, bruno (di cui uno con impressione a 1) e rossiccio.

Alt. tra cm. 8 e 4,4; largh. tra cm. 5,5 e 3,2; spess. cm. 1,3-0,7.

14. Bastoncello destro di ansetta forse conformata a ponticello con aculeo sporgente all'esterno, d'impasto bruno.

Alt. cm. 2,8; largh. cm. 2,4.

15. Attacco di ansa a manubrio orizzontale, d'impasto bruno, forse pertinente ad olla.

Alt. cm. 5,5; largh. cm. 4; sporgenza dell'ansa cm. 3,5.

16. Attacco di ansa a manubrio d'impasto nerastro.

Lungh. cm. 4,5; largh. cm. 3,4.

17. Parte di ansetta ricurva a nastro alquanto scanalato, d'impasto giallognolo.

Alt. cm. 3; largh. cm. 2,1.

18. Parte di ansetta come sopra, d'impasto bruno-rossiccio, logora.

Alt. cm. 4; largh. cm. 3,7.

19. Fusaiola (o grossa perla) fittile di pasta brunastra conformata a sfera solcata da incisioni parallele secondo l'asse del foro previo, che la dividono quasi a spicchi di melone.

Alt. cm. 3,2; diam. cm. 3,5.

20. Fusaiola fittile di terra bruna a tondello schiacciato.

Alt. cm. 1,8; diam. cm. 3,3.

21. Ciondoletto ottenuto da un sasso calcareo rosaceo, appiattito, di un ovale quasi ad ascia, intenzionalmente forato al vertice.

Alt. cm. 3; largh. cm. 2,5; spess. cm. 0,5.

22. Nucleo di selce grigia, conformato quasi a mazzuolo dalla grossa testa ovale con gola a corteccia biancastra sotto alla testa a capocchia.

Alt. cm. 7; largh. cm. 7; spess. alla base cm. 4.

23. Scheggia sporgente a spigolo di selce bianchiccia conservante sul retro parte della corteccia del nucleo.

Alt. cm. 3,4; largh. cm. 3; spess. cm. 1,8.

24. Scaglie di denti di bruti.

In una più recente passeggiata fatta nel sito con mio figlio Lucio, nell'agosto 1986, con lo scopo di riprendere in fotografia la veduta dell'abitato occidentale di Osimo, a seguito del dilavamento prodotto un mese prima da una pioggia torrenziale, si notarono scivolati dal taglio a monte del Campet-

to sportivo altri frammenti d'impasto e verso l'angolo di fondo, oltre a pezzi di vasellame, scaglie di ossi di animali e frustoli carboniosi, ed in una fenditura prodotta dallo scorrimento delle acque si sono potute fare interessanti osservazioni. Alla profondità di circa un metro dal piano di campagna corre lo strato archeologico, in cui si rileva un tratto di focolare per la presenza di resti carboniosi su un fondo di ceneri; la potenza di questo focolare è di circa trenta centimetri. Assieme a pezzi dei graticci di terracotta del rivestimento parietale della capanna dal settore antistante sono stati restituiti fluitati dalle acque numerosi frammenti di vasellame d'impasto anche di grande spessore, forse di dolii e di vasi di media dimensione, assieme a qualche ansa, osso e zannetta di bruto, selce scheggiata e sassolini piatti, nonché un frammentino di orlo di coppa attica a vernice nera, come appresso descritti:

1. Numeroso gruppo di pezzi di graticci di terracotta, rivestimenti parietali delle capanne.

2. Piede tronco - conico sul resto del fondo con l'inizio delle pareti oblique in fuori di grande vaso d'impasto a superficie bruno-nerastra. Scheggiato lungo la base di appoggio.

Alt. cm. 6; diam. piede cm. 10; parete cm. 1,2.

3. Frammento laterale dell'inizio di vaso su fondo piatto, di rozzo impasto bruno.

Alt. cm. 2,8; largh. cm. 5,5; spess. fondo cm. 2,3.

4. Frammento di fondo come sopra.

Alt. cm. 2,5; largh. cm. 5,5; spess. fondo cm. 1.

5. Frammento di parete con curvatura di raccordo al collo di vaso d'impasto bruno-rossiccio.

Alt. cm. 5,5; largh. cm. 4,5; spess. cm. 1,4.

6. Frammento di parete curveggiante di grande vaso d'impasto castano levigata a stecca anche internamente.

Alt. cm. 9; largh. cm. 11; spess. cm. 1.

7. Piccolo frammento di parete di grande vaso d'impasto nerastro in frattura, bruno rossiccio in superficie.

Alt. cm. 9; largh. cm. 11; spess. cm. 1.

8. Frammento di parete di grande vaso d'impasto nerastro.

Alt. cm. 6; largh. cm. 8,5; spess. cm. 1,5.

9. Frammento di parete con forse l'accenno di curvatura di raccordo al collo di grande vaso d'impasto bruno.

Alt. cm. 10,5; largh. cm. 10,7; spess. cm. 1,2.

10. Frammentino di parete a gola di raccordo al collo di vaso di terra bruna.

Alt. cm. 2,8; largh. cm. 3,2; spess. cm. 0,8.

11. Frammentino di parete arrotondata (spalla?) di vaso di terra bruna.

Alt. cm. 3; largh. cm. 4; spess. cm. 0,7.

12. Piccolo frammento di parete con tubercolo conico rilevato di vasetto di terra bruna.

Alt. cm. 5; largh. cm. 4,5; spess. cm. 0,6.

13. Frammento di parete con orlo un po' ingrossato e su-

periormente appiattito di vaso a corpo ovoidale (*poculum?*) d'impasto bruno.

Alt. cm. 9; largh. cm. 5,8; spess. cm. 0,9.

14. Frammentino di labbro svasato ad orlo arrotondato di vaso (scodella?) d'impasto nerastro.

Alt. cm. 3; largh. cm. 4,5; spess. cm. 0,7.

15. Frammentino di parete rientrante definita da bocca ristretta con orlo liscio che, accenna a rialzarsi a sinistra per raccordo all'ansa, di terra castana levigata a stecca.

Alt. cm. 2; largh. cm. 2,7; spess. cm. 0,5.

16. Piccolo frammento della bocca di vaso ovoidale (*poculum?*) ad orlo arrotondato, decorato da cordone sinuoso a rilievo, d'impasto nerastro.

Alt. cm. 4,1; con la sporgenza del cordone cm. 5; largh. cm. 3,5; spess. cm. 0,6.

17. Frammento della bocca ài *poculum* ovoidale con orlo superiormente appiattito conservante una presa a larga linguetta quadrangolare, d'impasto nerastro.

Alt. cm. 6; largh. cm. 10,3; spess. cm. 0,7; linguetta larga cm. 2 e sporgente cm. 1.

18. Frammento della bocca di *poculum* ovoidale ad orlo appiattito con presetta a tubercolo conicogiangante, d'impasto bruno.

Alt. cm. 6; largh. cm. 6,8; spess. cm. 0,8; sporgenza tubercolo cm. 0,7.

19. Frammento di parete di vaso ovoidale (grande *poculum?*) con orlo appiattito sottolineato da solcaturina con larga presa scanalata rialzata obliquamente, d'impasto bruno.

Alt. cm. 7; largh. cm. 7; spess. cm. 1,2; presa larga cm. 4,4 e lunga cm. 2.

20. Frammento di parete di grande vaso a corpo evidentemente globulare (olla?) con resto dell'attacco a larga bugna rilevata solcata da una gola orizzontale dell'ansa evidentemente a nastro verticale, d'impasto bruno-nerastro.

Alt. cm. 6; largh. cm. 11; spess. cm. 0,7; attacco ansa largo cm. 4,3.

21. Frammento di ansetta biforcata ad angolo pressoché retto d'impasto bruno-rossastro.

Alt. cm. 3; largh. cm. 3,5.

22. Frammento di attacco di ansa a nastro verticale pertinente a vasetto d'impasto nerastro.

Alt. cm. 3,2; largh. cm. 3,3; nastro ansa cm. 2,2.

23. Frammento di attacco d'ansa come il precedente.

Alt. cm. 4,2; largh. cm. 3,3.

24. Frammento di ansetta a manubrio semicircolare di sezione quadrangolare.

Largh. cm. 3; raggio cm. 1,8.

25. Gruppo di una decina di frammenti di spesse pareti di grossi vasi (doli?) d'impasto grigio-nerastro, bruno, rossastro e gialliccio.

Spessore compreso tra cm. 2 e cm. 2,6.

26. Gruppo di frammenti atipici di vasellame d'impasto rossiccio, bruno e nerastro.

27. Gruppetto di frammenti atipici di vasellame nerastro buccherioide.

28. Tre frammenti atipici di vasellame figulino al tornio di pasta chiara.

Ceramica attica:

1. Frammentino dell'orlo di coppa (forse *kylix*) a parete sottile a vernice nera lucente.

Alt. cm. 1,8; largh. cm. 3,4; spess. cm. 0,2.

Osso:

1. Frammento dell'osso con testa dello snodo di gamba di bruto.

2. Zanna forse di cinghiale, rotta alla base e spuntata. Lungh. cm. 7.

3. Dente lungo aguzzo di animale. Lungh. cm. 2,4.

Selce e calcare:

1. Scheggia piccola pressoché appuntita di selce grigiastra con sfaccettature di distacco.

Alt. cm. 3,5; largh. cm. 3,6; spess. cm. 1,2.

2. Sassolino appiattito di forma grosso modo ellittica di calcare bianchiccio.

Dimens. cm. 4x3.

3. Bordo di sassolino appiattito come il precedente.

Dimens. cm. 3x2,4.

La vita di questo abitato piceno, delle cui capanne ordite di pali e frasche si ha la documentazione attraverso i pezzi di graticci di terracotta recanti su un lato le impronte cave dei rami, che già avevano rivestito, e presentanti l'altra faccia liscia costituente la parete a vista, dovette svolgersi parallela, ed interdipendente, a quella dello stanziamento maggiore sul colle di Osimo, come confermano il frammento vascolare a decorazione protovillanoviana, il vasellame d'impasto, tra cui non manca di comparire il *poculum* col fregio a semicerchi a rilievo presso l'orlo, i frammenti di vasellame figulino ed il frammentino di orlo di ceramica attica, con uno svolgimento continuo dal Piceno I almeno al Piceno V, forse interrotto dall'irruzione di nuclei gallici nel medio corso del fiume Musone, quando evidentemente unico centro piceno, e baluardo, della zona rimase l'abitato di Osimo, più per sua stessa natura difeso.

D. Frazione S. Paterniano. *Grande fibula picena erratica*

Il recupero di una grande fibula enea picena, di cui si dà sotto la dettagliata descrizione, fu effettuato intorno agli anni Trenta dal Sig. Capitoli dell'Amministrazione Simonetti nelle campagne di S. Paterniano, dove quella Famiglia principesca ha le sue proprietà terriere (Tav. 37, a-b):

1. Grande fibula di bronzo con arco a rignofia sanguisuga vuota tutto geometricamente decorato, presentante una apertura ovale di fusione sulla faccia inferiore; ha la staffa asimmetrica ora spezzata, mentre la molla e l'ardiglione, mancanti, dovevano essere riportati nella parte opposta, applicati con un bullone all'estremità appiattita e forata dell'arco. Il dorso della fibula, tutto decorato con incisioni a bulino, era distinto, tra due fasci di solcature trasversali agli estremi, in sette zone longitudinali, la mediana più larga decorata ai lati di un rettangolo centrale, scompartito dalle diagonali in quattro settori triangolari campiti a fitto tratteggio parallelo alle rispettive basi, da un motivo spicato sinistrorso, da uno stretto rettangolo e da un alto motivo a spina di pesce trasverso. Simmetricamente ai lati di questa più larga zona seguivano una zona ornata da fasci di triplici solcature ad andamento obliquo successivamente invertito, quasi a costituire un motivo a zig-zag, da una zona a fitto tratteggio obliquo originato dai lati rientranti verso l'interno di una figura trapezoidale centrale, e da una zona esterna in cui si ripete il già visto motivo zig-zagante.

Lungh. cm. 11,8; alt. cm. 7,5; largh. cm. 7.

Bibliografia: GENTILI, *Auximum* 1955, p. 22 (ivi indicata come grande "fibula a navicella").

La fibula, del tipo a grande sanguisuga tutta geometricamente decorata a bulino, si incontra nella fase distinta come Piceno II¹⁴; fase cronologicamente ricoprente il corso dell'VIII secolo a.C.

E. Località imprecisata. *Piccola fibula picena.*

Dal territorio di Osimo, senza precisa indicazione della località di rinvenimento, e pertanto da considerare adespota, proviene la fibula, che appresso si descrive (Tav. 37, e):

1. Piccola fibula di bronzo a navicella decorata da strigiture longitudinali sul dorso, costituenti come degli spicchi di melone, comprese tra due fasci di strie trasversali. Sono conservate due spire della molla, mentre sono perdute spilla e staffa. Rimossa la patina.
Largh. cm. 3,5; alt. ari. 2,2.

Il tipo della fibula enea ad arco ingrossato con una trattazione a solcature longitudinali a spicchi di melone si incontra nella fase del Piceno IV A¹⁵. Si può presumere che la maniera decorativa sia stata anche praticata nell'arco delle fibule a navicella, come la nostra, che pertanto si potrebbe riportare nella cronologia di tale periodo comprendente all'incirca i primi tre quarti del secolo VI a.C. (circa 590/580-525 a.C.).

F. OSIMO. *Ceramiche a vernice nera di IVsec. a.C. dell'abitato Piceno VI*

Dal ricordato sbancamento occasionato dai lavori di ampliamento del Mercato coperto alle spalle del tratto di mura romana affacciato sulla via di Fontemagna sono stati restituiti alcuni pezzi di vasellame a vernice nera assegnabili alla

classe delle ceramiche pre- e proto-campane del corso del IV secolo a.C., che pertanto ritengo doversi ritenere ancora pertinenti all'abitato piceno dell'ultima fase, il Piceno VI della Lollini, cronologicamente attribuito a questo secolo con *excursus* fino agli inizi del III, alla battaglia di Sentino (295 a.C.), quando la regione entra nell'orbita romana.

Tra gli elementi di questo vasellame figura precipuamente la tipologia della coppetta, come appresso risulta (Tav. 38):

1. Frammento di parete di coppetta emisferica con orlo arrotondato leggermente rientrante, di pasta rosacea a vernice nera lucente, probabilmente pre-campana.
Alt. cm. 3; largh. cm. 7,5. Fig. 12.2.

2. Coppetta a vasca curva piuttosto ribassata con orlo arrotondato leggermente rientrante, decorata verso il centro da cinque cerchi concentrici impressi a trattini obliqui, su pieduccio anulare alquanto obliquo in fuori, di pasta rosa chiaro a vernice nera lucente. Ricomposta da tre pezzi nella circa metà superstite e per il resto integrata con restauro. Proto-campana.

Alt. cm. 4,5; diam. bocca cm. 13; diam. piede cm. 5,5. Fig. 12.3.

3. Frammento di parete di coppetta fittile carenata con orlo piegato all'interno, a vernice nera.

Alt. cm. 3,4; largh. cm. 3,5.

4. Frammentino di parete di coppetta fittile probabilmente carenata con orlo assottigliato, arrotondato e sottolineato da solco all'interno, a vernice nera.

Alt. cm. 2,3; largh. cm. 3.

5. Frammentino di parete curva di coppetta fittile con orlo piatto, a vernice nera.

Alt. cm. 2,5; largh. cm. 3.

6. Gruppo di frammentini di pareti fittili, atipici, a vernice nera.

Largh. tra cm. 2,5 ed 1,5.

G. Via Trento angolo Via Fr.lli Cervi. *Sepolcreto piceno nella ex-Fornace Giardinieri*

Tavv. 39-48

Lungo il declivio settentrionale del crinale su cui scorre l'odierna via Trento, collegante il piede del colle di Osimo al Monte dei Fiorentini, attuale Cimitero civico maggiore, che in forma pressoché conica si eleva alquanto ad Ovest della città, nell'area già occupata dalla ex-Fornace laterizi allora Fratelli Giardinieri, e più tardi Gualtiero Giuliodori, si stendeva un settore della necropoli picena dell'insediamento osimano. Di esso rimane a testimonianza il gruppo di tombe ad umazione, tra le "parecchie" incontrate, ispezionate nel giugno del 1890 da Edoardo Brizio, che le segnala in numero di sette; l'illustre archeologo ne dà solo una sommaria descrizione, senza però annotare la distinzione dei corredi propri di ciascuna sepoltura e dare l'elencazione dettagliata dei singoli oggetti presenti, tra i quali, oltre al vasellame di produ-

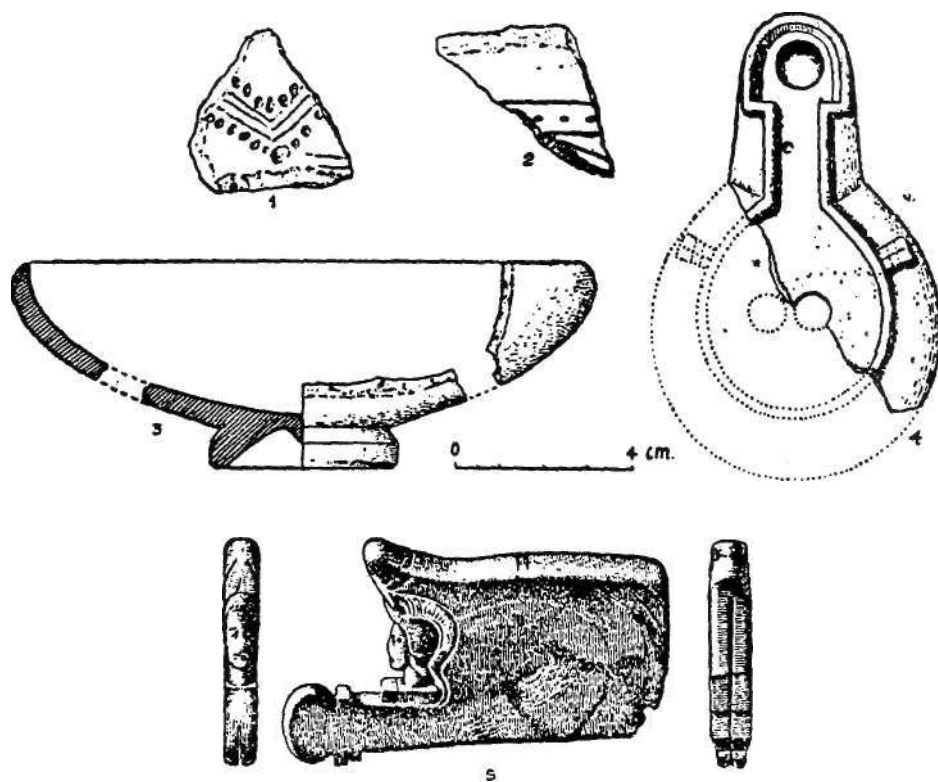


Fig. 12. Frammenti fittili protostorici, di coppetta a vernice nera e di lucerna a canale e manichetto di avorio da via Guasino.

zione propriamente locale, figurano esemplari di ceramica attica non esclusa una bella *kylix* a figure rosse, e tra gli oggetti in metallo una serie di fibulette di bronzo ed esemplari di armi in ferro, caratterizzate da punte di lancia e da due spadoni ricurvi, le *machairai*, già deposti al fianco di due degli scheletri¹⁶.

Dei corredi pertinenti alle suddette sette tombe, assieme ai quali si sono confusi dei pezzi vascolari frammentari di più antica cronologia e pertanto da assegnarsi a qualche sepoltura di fase anteriore al gruppo che appare di datazione più sincrona, e frammenti di ceramiche più tarde a vernice nera riferibili alla tipologia della ceramica campana, mi fu dato recuperare intorno all'anno 1960 abbandonata in un vecchio magazzino di uno stabile della fornace gran parte degli oggetti, di cui si dà in appresso la dettagliata descrizione assieme ai ricordati frammenti vascolari interpolati.

a. Frammenti fittili da qualche sepoltura di fase arcaica:

1. Frammento di parete con la bocca di un vaso a corpo verisimilmente ovoidale d'impasto bruno-nerastro con decorazione a cordone liscio assai rilevato descrivente un'alta ondulazione sotto l'orlo.
Alt. cm. 6,5; largh. cm. 8. Tav. 39,1.

2. Frammento della parte superiore con l'orlo obliquo in fuori su gola di un'olla a corpo ovoidale d'impasto nerastro.
Alt. cm. 6,5; largh. cm. 7.

3. Frammento come sopra.
Alt. cm. 4; largh. cm. 6,5.

4. Frammento di orlo simile pertinente ad olla d'impasto bruno.
Alt. cm. 2,5; largh. cm. 6,5.

5. Frammento di alto collo pressoché verticale con l'ansa a nastro sovrapposta, che si attacca alla parte di carena superstite, di una tazzetta evidentemente biansata d'impasto nerastro. Tav. 39,2.
Alt. cm. 3,4; con l'ansa cm. 5,2; largh. cm. 3,5.

6. Frammento di parete ricurva con l'orlo della bocca ristretta di un vasetto probabilmente globulare d'impasto nerastro, conservante una bugnetta conica forse finacheggianti un'ansetta orizzontale, di cui resta traccia dell'attacco.
Alt. cm. 4,3; largh. cm. 4,5.

13. Oggetti già costituenti i corredi delle sette tombe ispezionate dal Brizio:

I. Vasellame di produzione locale (Tav. 39, 3-5 e Tav. 40-43 a):

1. Coppettina d'impasto nerastro a vasca emisferica ed orlo rientrante su piede alquanto rialzato in breve gola ed obliquamente espanso. Scheggiato il piede.

Alt. cm. 5,6; diam. bocca cm. 6,2; corpo cm. 8,5; piede cm. 5.

2. Brocchettina d'impasto nerastro a corpo ovoidale, su cui resta l'attacco dell'ansa verticale perduta, e a fondo piatto un poco rialzato a listellino. Rotta su un tratto della parte anteriore della parete e dal collo in su.

Alt. cm. 9; diam. corpo cm. 8; fondo cm. 5.

3. Olpettina d'impasto grigio-nerastro a corpo sferoidale su fondo piatto rialzato a listellino, collo a gola ed orlo svasato, con resto di attacco dell'ansa verticale sulla parte espansa della parete. Ricomposta al collo e frammentata.

Alt. cm. 9; diam. corpo cm. 7,5; orlo cm. 6,5; fondo cm. 4,7.

4. Coppettina acroma di pasta giallo-chiara a vaschetta emisferica su pieduccio anulare e ad orlo leggermente rientrante.

Alt. cm. 3,5; diam. corpo cm. 9,7; bocca cm. 7,2; piede cm. 6,4.

5. Coppetta acroma d'impasto giallo-rosaceo a vasca emisferica su pieduccio anulare obliquamente forato. Scheggiata di lato.

Alt. cm. 4,2; diam. orlo cm. 11; piede cm. 7.

6. Coppa acroma di pasta giallo-rosata a vasca emisferica su pieduccio anulare obliquo e con orlo internamente ingrossato e raccordato a gradino obliquo alla parete interiore.

Alt. cm. 5,2; diam. bocca cm. 12,6; piede cm. 7.

7. Coppa acroma di pasta giallo-rosata a vasca emisferica su pieduccio anulare obliquo e con orlo leggermente curvo verso l'interno. Sul fondo del piede, anello rilevato. Scheggiato il pieduccio.

Alt. cm. 5; diam. vasca cm. 13; bocca cm. 11,4; piede cm. 8,4.

8. Coppa o scodella acroma di pasta rosacea a vasca emisferica, orlo appiattito e pieduccio anulare obliquo sottolineato nel fondo da un anello rilevato. Scheggiata su un lato.

Alt. cm. 5,5; diam. bocca cm. 16,8; piede cm. 9,7.

9. Coppa o scodella acroma di pasta giallo-chiara a vasca emisferica, orlo leggermente a scivolo verso l'interno e pieduccio anulare obliquo sottolineato nel fondo da un anello rilevato.

Alt. cm. 7,6; diam. bocca cm. 17,2; piede cm. 9,2.

IO. Piattino acromo di pasta giallognola a vaschetta cava centrale raccordata a curva con l'orlo a larga tesa leggermente rialzata, su pieduccio anulare obliquo sottolineato nel fondo da un anello rilevato centrato da tondello impresso. Ricomposto e lacunoso all'orlo.

Alt. cm. 4; diam. vasca cm. 9; orlo cm. 16,3; piede cm. 8,1.

II. Piattellino acromo di pasta giallo-calda echeggiante la forma del precedente. Lieve scheggiatura all'orlo.

Alt. cm. 3,2; diam. vasca cm. 6,5; orlo cm. 11,7; piede cm. 6,8.

12. Piattellino acromo di pasta gialla, di forma simile al precedente ma con vasca più rialzata. Scheggiato all'orlo.

Alt. cm. 4; diam. vasca cm. 5,8; orlo cm. 10,7; piede cm. 6,6.

13. Piattellino acromo di pasta giallo-rosacea, con l'interno della vasca trattato a leggere solcature radiali e con l'orlo ornato da un motivo a zig-zag appena percettibile. Scheggiati orlo e pieduccio.

Alt. cm. 3,5; diam. vasca cm. 6,3; orlo cm. 10,8; piede cm. 6,5.

14. *Oinochoe* acroma di pasta grigio-nerastra a bocca trilobata su alto collo e fondo piatto. Rotti il lobo sinistro del beccuccio e l'ansa a tondello.

Alt. cm. 16,7; diam. fondo cm. 6.

15. *Oinochoe* acroma di pasta giallognola a bocca trilobata, ansa a nastro e fondo piatto. Lacunosa nel lobo destro del beccuccio e in un tratto superiore dell'ansa.

Alt. cm. 21; con l'ansa cm. 22,5; diam. fondo cm. 8,2.

16. *Oinochoe* acroma di pasta giallo-rosacea a bocca trilobata e fondo piatto. Dell'ansa rimane l'attacco sul ventre; sbecato il beccuccio.

Alt. cm. 21; diam. fondo cm. 7,2.

17. Grande *poculum* d'impasto rossiccio a corpo ovoide e fondo piatto; poco al disotto dell'orlo sporgono quattro prese a linguetta appuntita oblique verso l'alto. Rotto superiormente su un lato con la relativa presa.

Alt. cm. 17; diam. bocca cm. 14,5; fondo cm. 11.

18. *Poculum* piuttosto grande d'impasto rossiccio a corpo ovaleggiante e fondo piatto, con quattro prese a linguetta a ponticello poco sotto l'orlo. Ricomposto.

Alt. cm. 15,7; diam. bocca cm. 14,2; fondo cm. 10,8.

19. *Poculum* leggermente minore del precedente d'impasto rossiccio a corpo ovoidale e fondo piatto, con quattro prese a linguetta rialzata sotto l'orlo. Rotto in un lato con la relativa presa.

Alt. cm. 14,7; diam. bocca cm. 13; fondo cm. 11.

20. *Poculum* d'impasto rossiccio a corpo leggermente ovoide e fondo piatto, con quattro presette a tubercolo sotto l'orlo. Ricomposto di due pezzi.

Alt. cm. 10; diam. bocca cm. 2; fondo cm. 8,5.

21. *Poculum* d'impasto rossiccio a corpo leggermente ovoide e fondo piatto, con quattro presette a linguettina al disotto dell'orlo. Mancante di quasi metà parete laterale con due delle presette.

Alt. cm. 8,4; diam. bocca cm. 10 circa; fondo cm. 7,5.

22. Piccolo *poculum* d'impasto rosso-brunastro a corpo ovoidale e fondo piatto, con quattro presette a linguettina sotto l'orlo. Scheggiato all'orlo.

Alt. cm. 7; diam. bocca cm. 7,5; fondo cm. 5,5.

23. *Kothon* miniaturistico fittile di pasta bruno-olivastra a corpo sferoide su fondo piatto, con ansa appiattita sovrapposta ad anello verticale.

Alt. cm. 2,8; con l'ansetta cm. 3,4; diam. corpo cm. 4; bocca cm. 2; fondo cm. 3,2.

24. *Kothon* miniaturistico fittile di pasta bruno-rosacea simile al precedente, ma con orlo distinto. Perduta la parte superiore dell'ansetta con l'orlo d'attacco.
Alt. cm. 3; diam. corpo cm. 3,8; bocca cm. 2; fondo cm. 2,8.

II. Fusaiole e perle fittili, ambra, osso e pasta vitrea (Tav. 43, b):

1. Fusaiola fittile conica di pasta bruno - rosacea con foro passante verticale, decorata sulla base convessa ad impressione da tre archetti partenti dal bordo con un tratto obliquo inscritto ed un motivo ad asterischi divergenti tra due archetti.
Alt. cm. 1,5; diam. cm. 2,6.

2. Fusaiola fittile di pasta bruno - rosacea di forma schiacciata lenticolare con foro centrale.
Alt. cm. 1,3; diam. cm. 3.

3. Fusaiola (o perla) fittile sferoidale schiacciata di pasta giallognola, con solcatura trasversale mediana e con foro verticale.
Alt. cm. 1,4; diam. cm. 2,4.

4. Fusaiola (o perla) fittile pressoché sferoidale con basi appiattite di pasta giallognola, con foro verticale: nella metà superiore, giri di incisioni a puntini.
Alt. cm. 1,8; diam. cm. 2,5.

5. Perla fittile sferoidale alquanto schiacciata, di pasta giallo-rosata, con leggere solcature ad anelli e con foro verticale.
Alt. cm. 1,3; diam. cm. 2,3.

6. Perla di pietra o pasta vitrea nera a spesso anello schiacciato.
Alt. cm. 0,9; diam. cm. 2,2.

7. Perlina di pasta vitrea azzurra ad anellino a fettuccia.
Alt. cm. 0,5; diam. cm. 0,9.

8. Perlina ad anello o dischetto di ambra. Scheggiata.
Alt. cm. 0,8; diam. cm. 1,8.

9. Dischetto di osso ad anellino schiacciato con largo foro.
Alt. cm. 0,2; diam. cm. 1,4; foro cm. 0,5.

III. Fibule ed anellini di bronzo (Tav. 44, a):

1. Parte di un arco probabilmente simmetrico di fibula enea di piccole dimensioni con staffa appena allungata desinente in cilindretto rialzato, echeggiante il tipo Certosa.
Largh. cm. 3,6.

2. Arco ad angolo asimmetrico di fibula in bronzo di piccole dimensioni conservante l'inizio della staffa.
Largh. cm. 4.

3. Arco ad angolo asimmetrico di fibula come la precedente.
Largh. cm. 3,2.

4. Arco ad angolo frammentato di fibula come la precedente.
Largh. cm. 2,2.

5. Fibula enea di piccole dimensioni ad arco leggermente ingrossato e con staffa triangolare allungata desinente a uncino rialzato. Manca la spilla.
Largh. cm. 4,2; alt. cm. 1,5.

6. Fibula enea simile alla precedente. Spezzata la staffa e perduta la spilla.
Largh. cm. 3,8; alt. cm. 2.

7. Fibula enea come la precedente.
Largh. cm. 3,5; alt. cm. 1,8.

8. Fibula enea come la precedente.
Largh. cm. 2,4; alt. cm. 1,5.

9. Fibula enea come la precedente, ma mancante anche della molla e con l'arco alquanto deformato.
Largh. cm. 2,7; alt. cm. 1,5.

10. Fibula enea come la precedente, mancante anche di parte dell'arco sopra la molla.
Largh. cm. 3,9; alt. cm. 1,3 circa.

11. Fibula enea di piccole dimensioni con arco leggermente ingrossato e staffa triangolare allungata desinente in pomellino rialzato. Rotta la punta della spilla.
Largh. cm. 4,5; alt. cm. 2.

12. Fibuletta enea simile alla precedente. Manca tutto l'ardiglione.
Largh. cm. 3; alt. cm. 1,9.

13. Quattro frammenti pertinenti a fibulette di bronzo: una molla, una molla con parte della spilla, una spilla sottile e parte di una staffa rettangolare desinente in ricetto.

14. Anellino di filo di bronzo.
Diam. cm. 1,4.

15. Anellino come sopra.
Diam. cm. 1,3.

16. Dischetto a spirale di filo di bronzo, frammentato, pertinente forse a fibula o a pendaglio ad occhiale.
Diam. cm. 1,6.

IV. Armi di ferro (Tav. 44, b):

1. Frammenti del manico con coppie di bulloni per il fissaggio del rivestimento in legno non conservato e di parti della lama di una *machaira*, lo spadone ricurvo di ferro. Parte dell'impugnatura con l'inizio della lama ricomponibile in tre pezzi. Ossidati, incrostati e talora desquamati.
Lungh. della parte ricomponibile cm. 19.

2. Cuspide di lancia in ferro a lunga foglia triangolare costolata e con innesto a cannone, spezzata in due e lacunosa. Molto ossidata ed incrostata.
Lungh. del puntale cm. 11,5; della parte col cannone cm. 9,6.

3. Cannone di altra punta di lancia in ferro, assai ossidato ed incrostato.
Lungh. cm. 6,9.

4. Punta di lancia in ferro a foglia di alloro con innesto

a cannone per gran parte perduto. Scheggiata su un lobo, rotta alla punta e desquamata.
Lungh. cm. 17,4.

5. Punta di lancia in ferro del tipo, ma molto più lacunosa, della precedente.
Lungh. cm. 14,8.

6. Frammenti pertinenti a lobi di punte di lancia in ferro.
Lungh. cm. 7,8 e cm. 8,2.

V. Ceramica attica:

1. *Kylix* attica a vernice nera e figure rosse con la caratteristica larga vasca da cui sporgono le due anse orizzontali ad andamento pressoché quadrangolare rialzate all'esterno e internamente a vernice risparmiata con il tratto di parete di attacco (Tav. 45-46). È rialzata su un piede espanso a largo disco con leggero gradino a listellino rosso e nel fondo con largo anello nero interno alla base d'appoggio. Al centro della vasca, entro il giro di una cornice risparmiata e decorata a meandri destrorsi intervallati da sei metope nere racchiudenti un motivo a croce risparmiata intramezzata da crocettina nera, su un piano a lunettina rossa posa la scena figurata: un uomo barbato, la clamide dalla spalla sinistra passata da tergo sul fianco destro per rialzarsi annodata sul davanti, scendendo da qui in ampie pieghe e col lembo anteriore rialzato a metà gamba e fin sopra il polpaccio, si volge, ripiegato alquanto e flesso verso destra, il bastone obliquo posato a terra, a trattenere con la mano sinistra, che dell'altra figura stringe il braccio destro profeso con la palma verso il suo petto per respingerlo, un efebo sfuggente verso l'esterno; questi ha il corpo lasciato completamente ignudo dal manto, che posato sulla spalla sinistra si distende a scudo con panneggio a cerchio sul fianco per scendere in pieghe pressoché parallele con gli orli accartocciati e col lembo estremo pendente a goccia dietro il ginocchio, volgendo di profilo all'indietro il volto imberbe dalla folta capigliatura, che allunga un ricciolo lungo la tempia. L'uomo, lo sguardo bramoso, con la man dritta abbassata e distesa accenna alle virili nudità del giovinetto. Resi di pieno profilo gli occhi, ben delineati i pettorali, la linea inguinale, la muscolosità contratta dell'anca e della gamba dell'efebo e le dita dei piedi in prospettiva; la massa nera dei capelli è distaccata dal fondo da una sottile linea di contorno risparmiata e a vernice diluita sono il lembo esterno della barba a minuto tratteggio dell'uomo e le ciocche pendenti della capigliatura delle due figure.

La vasca è ricomposta di nove pezzi, di due il disco del piede: restituite con restauro le lacune.
Alt. cm. 8; diam. vasca cm. 22; largh. con le anse cm. 27,7; diam. medaglione figurato cm. 12,7; piede cm. 7,6.

Terzo quarto del secolo V a.C. Il Brizio con un non approfondito esame ritenne di poter riportare la coppa al principio del IV secolo.

2. Coppa attica senza anse, a vernice nera lucente, già su alto piede slanciato simile a quello della *kylix* precedente, a vasca larga e bassa con bordo obliquo distinto e con orlo piano delineato da una leggera solcatura mediana ed espanso alquanto verso l'interno (Tav. 47, a).

Ricomposta da sei pezzi; restituito con restauro il piede. Tre coppie di fori nella vasca e due coppie sotto l'orlo ne indicano già un restauro antico. Presenta qualche leggera scheggiatura.

Alt. cm. 9; diam. orlo esterno cm. 20,2, interno cm. 17,4; diam. piede di restauro cm. 7,4.

3. Coppa attica a vernice nera lucente largamente ricomposta su due frammenti, consistenti nel piede slanciato ed espanso a largo disco con bordo a sguscio risparmiato dalla vernice come il giro di appoggio, sorreggente il resto del fondo della vasca, e nel frammento dell'alto bordo obliquo distinto da un piccolo gradino dalla parete esterna del vaso (Tav. 47, b). Il fondo appare striato. Scheggiato lateralmente il piede. Dimensioni coppa ricomposta: alt. cm. 7,7; diam. bocca cm. 17,5. Dimensioni frammenti: alt. piede con vasca cm. 4; largh. cm. 8,2; diam. piede cm. 6,7; alt. fr.to orlo con residuo vasca cm. 4; largh. cm. 3,5.

Il descritto materiale, già costituente i corredi delle sette tombe, per la forma dei vasi locali e la presenza di esemplari riprodotti in dimensioni minuscole, per la tipologia delle fibule enee di modeste proporzioni ad arco angoloso e ad arco leggermente ingrossato con staffa rialzata in appendice e ad uncino, per la presenza tra le armi in ferro dello spadone a lama ricurva, la *machaira*, rientra nella fase distinta come Piceno V, scaglionabile nel tempo all'inarca da verso la metà del V secolo a.C. agli inizi del successivo. Significativa in proposito è la ceramica attica, e in particolare la *kylix* col medaglione a figure rosse, che è senz'altro da assegnare ad un periodo compreso tra il 450 e il 425 a.C. e mi pare potersi attribuire ad una produzione che stilisticamente può farsi rientrare nel ciclo della maniera della scuola del Pittore di Pentesele e del Pittore di Calliope meglio che in quella del Pittore di Disney.

Tra i pezzi di vasellame attribuibile a sepolture più antiche, elencati nel gruppo A, il frammento di parete superiore di vaso di terra bruna pesante decorato dall'accentuata costolatura ondulata, evidentemente non continua, che ricorre applicata sotto l'orlo, trova un immediato confronto con uno *skyphos* o *poculum* d'impasto di una delle tombe più antiche del sepolcreto Molaroni di Novilara, mentre il motivo del fregio in rilievo nelle sepolture posteriori della stessa necropoli si fa sempre più ravvicinato fino a costituire un fregio continuo a zig-zag, e pertanto non più delineato e semicerchi ma ad angoli come appare in esemplari dell'altro sepolcreto della stessa località, quello Servici". L'uso di tale fregio a rilievo ondulato è stato pure incontrato sin dalla fase del Piceno II (corso dell'VIII secolo a.C.) e quindi in quella del Piceno III (VII secolo a.C.): nell'abitato del colle dei Cappuccini di Ancona fa infatti la sua apparizione già in uno dei livelli piceni più antichi, l'8°, e si trova presente ancora nel livello 5°A dello scavo Lollini¹⁸.

7. Ceramica a vernice nera di tipo campano:

1. Frammento della parete laterale di coppa o scodella fittile di pasta giallo-rosata a vernice nera col bordo rialzato

alquanto sulla curvatura della vasca residua e definito dall'orlo tondeggiate ingrossato in fuori.
Alt. cm. 3,5; largh. cm. 5. Fig. 12.4.

Richiama la forma 22/27 protocampana.

2. Fondo ombelicato di vasetto fittile di pasta giallo - rosacea a vernice nera digradante in tonalità marrone in parte abrasa, a corpo inferiore tondeggiate su peduccio anulare svasato (Tav. 48). Sulla parete esterna, sopra il pieduccio è inciso il graffito ad andamento curveggiante

AVIXAI

mi \ai ? appartengo a *chais*?

Alt. cm. 4; diam. corpo cm. 8,7; piede cm. 4,6.

3. Pieduccio anulare svasato su resto del fondo interno di vasetto fittile di pasta giallo-calda a vernice nera non lucente.

Alt. cm. 2; diam. cm. 4,9.

4. Pieduccio anulare su fondo di vaso (forse tazza) fittile di pasta giallognola a vernice nera quasi totalmente abrasa, restando solo alcune tracce sul fondo.

Alt. cm. 1,3; diam. cm. 6,6.

5. Metà vasetto - bicchiere fittile di pasta giallastra a corpo ovoidale su fondo piatto con listellino perimetrale angolato: sull'orlo ingrossato in fuori si attacca l'ansa a bastoncino sovrelevata. Ha la superficie abrasa e senza più traccia di vernice.

AL cm. 5,4; con l'ansa cm. 7,5; diam. bocca cm. 7; fondo cm. 4.

Questo gruppo di frammenti fittili di vasellame a vernice nera, rientrando nella tipologia della classe delle ceramiche protocampana e campana, può cronologicamente comprendersi in un periodo di tempo intercorrente tra il secondo quarto del IV e la metà circa del III secolo a.C. Si avrebbe pertanto una documentazione, per quanto modesta, della fase del Piceno VI, sia del periodo immediatamente precedente alla dominazione romana sulla regione (battaglia di Sentino 295 a.C.), sia dei primi anni della romanizzazione stessa.

H. OSIMO. *Gli stanziamenti gallici nella media valle del Musone*

Dei due stanziamenti di Galli Senoni, stabiliti nel corso del IV e III secolo a.C. sulla collina di S. Filippo e di S. Paolina Bancheggianti il medio corso del fiume Musone alla distanza di men di nove chilometri la prima e di poco più di cinque la seconda ad Ovest di Osimo, cospicui documenti, ricchi di vasellame anche figurato di fabbriche alto adriatiche, di bronzo e di oreficerie di fabbriche etrusche, sono conservati nel Museo Archeologico Nazionale delle Marche. Mi piace tuttavia che qualche piccola, anche se non molto significativa, testimonianza archeologica celtica dei due villaggi pervenuta in mio possesso figurino in questa civica raccolta di antichità del centro e del territorio gravitante attorno ad Osimo.

I. *Stanziamiento gallico di S. Filippo*

Dello stanziamento gallico di S. Filippo, altura poco oltre il torrente delle Casenove, sulla sinistra del fiume Musone, da cui resta separata da un breve tratto pianeggiante, ed in fregio, lato nord, della via di Jesi, ho reso nota la consistenza degli oggetti già costituenti i corredi funerari di quindici tombe tra altri materiali adespoti restituiti da qualche altro sepolcro, figuranti nel Museo Archeologico delle Marche, nella mia citata monografia *Auximum* (pp. 25-28).

I pochi elementi di più recenti recuperi pervenuti in mie mani sono i seguenti (Tav. 49, a):

1. Fondo di *skyphos* di pasta rosacea su pieduccio ad anello verniciato in nero in continuità del listello nero della soprastante parete, sopra il quale compaiono i resti inferiori della decorazione praticata sui lati del vasetto a tratti lineari verticali ed a motivi curveggianti neri sul fondo rosa risparmiato. Sotto il piede, il disco, pure risparmiato, è ornato da cerchietto nero con occhio al centro. A vernice nera è la vasca interna. Alt. cm. 2,5; largh. cm. 5; diam. piede cm. 4,7.

2. Frammento del fondo con resto del tratto della soprastante parete di *skyphos* di pasta rosacea, a vernice nera lucente, con pieduccio anulare sporgente.

Alt. cm. 3,2; largh. cm. 5,2.

3. Due frammentini di vasetti a vernice nera.

4. Ansetta verticale in tondello con curvatura a gomito, pertinente a brocchettina od *olpe*, di pasta rosacea a vernice nera.

Alt. cm. 5; largh. cm. 2,5.

5. Fondo di vasetto, forse piccola *olpe*, su ristretto pieduccio anulare, di pasta giallognola. Conserva tracce della vernice nera.

Alt. cm. 2,2; largh. cm. 4,2; diam. piede, cm. 2,7.

6. Frammento del fondo di coppa o patera di pasta gialla su pieduccio anulare obliquo, a vernice nera digradata in marrone verso il centro della vasca decorata a rotella da quattro giri di fitti trattini ad asterisco.

Alt. cm. 3,2; largh. cm. 6; largh. pieduccio cm. 3.

7. Largo piede rialzato in gola pronunciata al fondo del vaso, evidentemente di una certa grandezza, di pasta grigia a superficie non verniciata.

Alt. cm. 4; diam. cm. 7,7; spess. parete cm. 1.

8. Grande bottone discoidale con accentuata bombatura, attraversato da interno foro pervio nel mezzo del fondo piatto, di ambra brillante nelle lievi scheggiature.

Alt. cm. 1,9; diam. cm. 5,8.

9. Piccola scheggia-raschiatoio di selce rossiccia.

Alt. cm. 3,2; largh. cm. 1,8; spess. cm. 0,5.

II. *Stanziamiento gallico di Santa Paolina di Filottrano*

Lo stanziamento Senone venne a sovrapporsi in questa collina, ultima verso la pianura sulla sponda destra del Muso-

ne, sull'odierno confine del territorio comunale di Filottrano con quello di Osimo, allo strato dell'abitato subappenninico del Bronzo finale già più sopra ricordato. Il materiale del suo sepolcreto, scavato dal Dall'Osso e conservato nel Museo Nazionale di Ancona (I. DALL'OSSO, Guida del Museo delle Marche, Ancona 1915, p. 243 ss.) è stato poi diffusamente esaminato dalla Baumgärtel¹⁹.

Ho acquisito proveniente dal sito il seguente gruppo di manufatti di selce, per lo più microliti, che potrebbero anche essere stati tratti dallo stanziamento subappenninico dello strato più basso (Tav. 49, b):

1. Scheggia triangolare di selce bianchiccia, conservante su una faccia lo strato poroso della corteccia del nucleo. Alt. cm. 3,8; largh. cm. 2,7.

2. Lama a sezione trapezoidale di selce bianca. Lungh. cm. 4,6; largh. cm. 1,7.

3. Frammento di lama a sezione triangolare di selce bianchiccia. Lungh. cm. 2,7; largh. cm. 1,5.

4. Lametta microlitica a sezione trapezoidale di selce bianchiccia. Lungh. cm. 3; largh. cm. 0,7.

5. Lametta un poco tortile a sezione trapezoidale di selce bianchiccia macchiata. Alt. cm. 2,8; largh. cm. 0,9.

6. Frammento di lama a sezione trapezoidale di selce bianchiccia picchiettata di scuro. Lungh. cm. 2,3; largh. cm. 1.

7. Scheggia - raschiatoio oblungha alquanto allargata a spatola con faccia superiore a quattro sfaccettature, di selce chiara venata di grigio. Lungh. cm. 4,8; largh. cm. 2.

8. Lama a sezione trapezoidale di selce rossa. Lungh. cm. 3,6; largh. cm. 1,2.

9. Scheggia-raschiatoio di forma trapezoidale e di sezione triangolare di selce bruno-chiara. Lungh. cm. 2,6; largh. cm. 1,8.

10. Scheggia-raschiatoio tondeggiate, rigonfia a conetto ribassato, di selce rossa. Dim. cm. 2,3x1,7.

11. Frammento di lama a sezione triangolare di selce rossa. Lungh. cm. 2; largh. cm. 2,5.

12. Lametta microlitica a sezione pressoché triangolare di selce rossa. Lungh. cm. 2,4; largh. cm. 0,7.

13. Scheggia-raschiatoio trapezoidale a sezione triangolare di selce castana. Lungh. cm. 3; largh. cm. 2,5.

Pochi sono i frammenti fittili, che presento:

1. Piccolo frammento di parete di vasetto di pasta rosa-

cea con resto di decorazione risparmiata su fondo nero. Dim. cm. 2,2x2,2.

2. Frammento del fondo di una coppa di pasta rosacea su pieduccio anulare obliquo, a vernice nera digradante all'esterno in marrone: all'interno della vasca rimane la decorazione a stampo di una piccola palmetta collegata da archetti laterali ad altre perdute, già formanti corona attorno ad un cerchietto centrale delineato a solcatura. Alt. cm. 2,8; lungh. cm. 5,6; largh. cm. 2,6.

3. Frammento di parete, già sovrastante il pieduccio, pertinente forse a *skyphos* di pasta rosacea, ricoperta da vernice nera striata. Dim. cm. 3,6x2,9.

4. Frammentucolo di parete a vernice nera.

Da una tomba di inumato, venuta casualmente in luce nel 1957 nel prato ad Est della Villa Alessandrini²⁰ ed evidentemente già in precedenza depauperata del suo corredo funerario, ho potuto recuperare solo quanto appresso elencato (Tav. 25, e):

1. Tre frammenti di ferro a verghettina, l'uno ricurvo e gli altri due con accenno di piegatura a gomito, nei quali potrebbero intravedersi i resti di tre archetti di fibule. Lungh. cm. 3,5; cm. 2,5 e cm. 2,9.

2. Frammento di ferro ripiegato a dischetto, forse terminale a riccio di staffa di fibula meglio che pendaglietto ad occhiale, lungo cm. 2, ed altri frustoli di ferro.

3. Perlina coniceggiante dipasta vietrea bleu attraversata verticalmente da foro. Alt. cm. 0,6; diam. base cm. 0,5.

Dal terriccio circostante la fossa sepolcrale si raccolsero:

1. Frammento di parete, forse già di poco sovrastante il pieduccio, pertinente probabilmente ad uno *skyphos*, di pasta rosacea con superficie a vernice nera più densa nel giro di due fasce orizzontali. Alt. cm. 2,4; largh. cm. 3,8.

2. Frammento di orlo ingrossato in fuori pertinente a *skyphos* di pasta rosacea a vernice nera. Alt. cm. 2,4; largh. cm. 2,6.

I. OSIMO. *Ceramica a vernice nera "campana" della 2^a metà sec. Ili-fine sec. I a. C. di età romana repubblicana*

Ad *Auximum*, centro piceno ormai entrato nell'orbita romana come *municipium*, in cui venne poi dedotta la *colonia* di cittadini romani, sulla base della testimonianza di Velleio Patercolo (VELL.PAT., *Historiae Romanae*, I, 15) Cronologicamente attribuibile al 157 a.C. (597 di Roma) come pressoché unanimemente accettato dagli storici recenti, data confutata dal Salmon, che ritiene invece doversi riportare a circa un trentennio più tardi, e propriamente ad età graccana intorno al 128 a.C.²¹, per il corso dell'età repubblicana sono da attribuire le seguenti ceramiche a vernice nera da me rac-

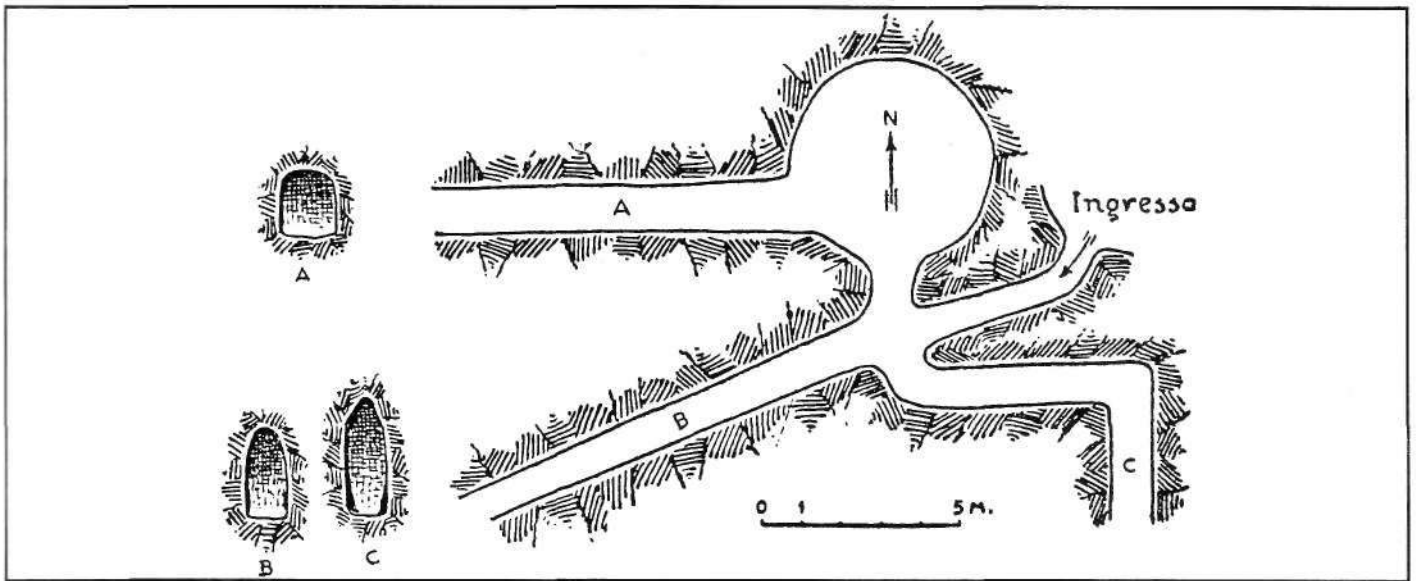


Fig. 13. Schema dell'andamento dei cunicoli di Fonte Magna.

colte in vari punti perimetrali dell'area urbana antica, riflettenti forme della ceramica "campana" A, B e C della classificazione del Lamboglia²² (Tavv. 50-51):

1. Frammento della parte centrale di una patera, evidentemente di grande dimensione, di pasta chiara a vernice nera con sfumature marrone, su robusto pieduccio anulare lateralmente angoloso, decorata al centro del fondo interno da un cerchiello a pronuncata solcatura racchiudente due palmette opposte a stampo fiacco, oltre il quale si intravede un più largo giro di striature a rotella di trattini obliqui verso cui compaiono rivolte a stampo due palmette tra loro assai distanti, per cui è da presumere che nel giro ve ne fossero quattro, racchiuse all'esterno da una scanalatura concentrica denticolata: l'ulteriore decorazione è perduta. Presumibilmente Forma 7 L.

Largh. cm. 8,5; lungh. cm. 11,5; diam. piede cm. 8,7; alt. cm. 3,5; spess. fondo cm. 1,7.

Dall'area retrostante un tratto della mura romana di oriente, messo in luce nel corso della costruzione di una palestra e dell'ala nuova settentrionale delle Scuole Elementari "Bruno da Osimo", in fregio alla via Santa Lucia, nel 1965.

2. Patera di pasta chiara a vernice nera olivastrea perduta a chiazze; il fondo della vasca si apre salendo leggermente obliquo per rialzarsi a gomito in un breve tratto di parete pressoché verticale a costituire l'orlo dal pieduccio anulare a scivolo verso l'estero: nel mezzo della vasca è impresso un giro di striature a rotella a tratti obliqui sinuosi quasi ad S allungate. Ricomposta per più di un terzo a reintegrata con restauro. Forma 7 L.

Alt. cm. 5; diam. cm. 22,5; diam. piede cm. 6,3.

Dall'area del nuovo Mercato coperto, all'interno del tratto della mura romana di via Fontemagna.

3. Frammento laterale del fondo di una patera di pasta chiara a vernice nera quasi affatto perduta, aprentesi a vasca ribassata dal resto del pieduccio obliquo. Forma 5 L. Alt. cm. 3,2; lungh. cm. 8,3; largh. mass. cm. 4. Fig. 12.1.

Dall'area del nuovo Mercato coperto.

4. Frammento del bordo rialzato un poco aperto verso l'orlo assottigliato dal resto del fondo di patera di pasta grigiastra a vernice nera in parte perduta. Richiama la "campana C": Forma 7 L.

Alt. cm. 1,5; largh. cm. 5; alt. bordo dal fondo interno cm. 0,9.

Dall'area del nuovo Mercato coperto.

5. Frammento di fondo di vasetto a pisside di pasta giallo-rosacea a vernice nera; dal pieduccio aggettante a largo scivolo si leva verticale l'inizio della parete. Forma 3 L.

Alt. cm. 2; largh. base cm. 7,2; apertura vasca cm. 5,4.

Dall'area del nuovo Mercato coperto.

6. Frammento del fondo di una coppa di pasta chiara a vernice nera in parte perduta su piede anulare obliquo; fondo esterno ad umbilico centrale. Probabile Forma 27 L.

Alt. cm. 2,4; largh. cm. 9; diam. piede cm. 5,2.

Dall'area del nuovo Mercato coperto.

7. Parte del fondo su pieduccio anulare obliquo e frammento dell'orlo un poco rientrante sulla parete curva, pertinenti probabilmente alla stessa coppa di pasta chiara a vernice nera in parte perduta; il fondo esterno è ad umbilico centrale. Sembra richiamare la Forma 27 L.

Fondo: alt. cm. 2,8; largh. cm. 6,5; diam. piede cm. 4,2. Orlo: alt. cm. 3; largh. cm. 5. Fig. 13.3.

Dalla via Guasmo, area serra comunale.

8. Frammento della parete verso il fondo forse di una coppa di forma conica (Forma 33 L.) di pasta giallo-rosacea a vernice nera opaca all'interno, dove presenta una decorazione a tre scanalature concentriche.

Dimens.: cm. 4,5x3,2.

Dall'area del nuovo Mercato coperto.

9. Vasetto di pasta chiara a vernice nera con ansa ad anello verticale; la forma è quella di una piccola *olpe* a corpo ovoidale ad orlo molto svasato su gola, con pieduccio anulare obliquo a listellino esterno. Reintegrata l'ansetta.

Alt. cm. 7,8; diam. bocca cm. 3,8; piede cm. 3.

Dall'area del nuovo Mercato coperto.

IO. Parte del fondo di un vasetto a corpo evidentemente ovoidale di pasta chiara a vernice nera su pieduccio anulare obliquo; il fondo è ad umbilico centrale.

Alt. cm. 3; largh. cm. 5,5; diam. piede cm. 3,2.

Dall'area del nuovo Mercato coperto.

L. OSIMO. *Ceramiche ed instrumentum d'età imperiale del centro urbano*

Il vasellame di età imperiale è rappresentato da terre sigillate aretine ed italiche di color rosso corallino e da terre sigillate medio e tardo-imperiali di colore più pallido, alle quali si associano qualche frustolo di vasetto a pareti sottili e frammenti di ceramica comune acroma. Non mancano parti di lucerne del corso del I secolo d.C. e degli inizi del II, presenti con le forme della lucerna a volute di età augustea e giulio-Claudia e della lucerna a canale aperto di età flavio-trajana. Ho potuto recuperare inoltre qualche *specimen* di vasellame vitreo. Un oggetto più raro in avorio è rappresentato da un manico a larga placca rettangolare sagomata con scolpita anteriormente una testina di Minerva, in uso entro la prima metà del I secolo d.C., pertinente ad una lama metallica il cui codolo veniva ad incastrarsi nella fessura all'uopo praticata lungo la stretta faccia inferiore del pezzo. L'unico oggetto di bronzo raccolto è rappresentato dal giogo con indice di una bilancetta, di cui mancano oltre al supporto i due piatti già lateralmente appesi alle estremità dei due bracci con catenelle agganciate ai due fori. Di elementi strutturali della *domus*, figurano lacerti di intonaco dipinto, pezzi di lastre di marmo, già *crustae* di rivestimento parietale, e delle esagonette laterizie già usate per pavimentazione.

Il non numeroso gruppo di questi materiali è distribuito come appresso:

a. Dall'area del nuovo Mercato coperto (Tav. 52, a-b):

1. Piccolo frammento di basso orlo verticale sagomato pertinente a patera aretina verisimilmente della Forma DRAG. 17 A.

Alt. cm. 1,5; largh. cm. 2,4.

2. Piccolo frammento di orlo sottolineato da solcatura pertinente forse al frammentino di carena di una tazza da avvi-

cinarsi forse alla Forma RITT. 9 della "terra sigillata" sud-gallica.

Dimens. orlo cm. 1,7x1,2; framm. carena cm. 2,4x1,9.

3. Piccolo frammento di parete di tazza forse della Forma DRAG. 37 della "terra sigillata" sud-gallica, col resto della decorazione a rilievo di un giro di ovoli al disotto del quale rimane pare il pennacchio di un tirso affiancato a sinistra dal resto di una voluta di foglia d'acanto.

Alt. cm. 3; largh. cm. 4.

4. Gruppetto di frammenti atipici di pareti di vasellame di "terra sigillata" aretina ed italica.

5. Parte laterale del disco di una lucerna a volute, evidentemente del tipo Dressel 9, racchiudente entro il giro del bordo a tre scanalature il resto a rilievo di una corona di foglie cuoriformi. Vernice rosso-bruna.

Dimens. cm. 2,7x3.

6. Frammento della parete superiore con l'orlo rialzato obliquamente in fuori di olla ovoidale fittile di pasta marrone, nerastra in superficie.

Alt. cm. 7,5; largh. cm. 13.

7. Fondo piatto di vasetto fittile di pasta rossiccia.

Largh. cm. 5,5; diam. fondo cm. 3,8.

8. Frammento laterale del piede svasato di vaso fittile di pasta giallo-rosacea.

Alt. cm. 4,5; largh. cm. 6,5.

9. Frammento della parte conica superiore con presa a bottone piatto di coperchio fittile di pasta rossiccia.

Alt. cm. 4; largh. cm. 8; diam. presa cm. 3,3.

10. Gruppetto di frammenti atipici di pareti di vasellame comune acromo.

11. Esagonetta pavimentale laterizia di pasta giallo-rosacea. Scheggiata su un lato.

Alt. cm. 3,7; largh. cm. 4,7.

j3. Dalla massicciata stradale, tratto intermedio, della "Costa del Borgo" intaccata nel corso dei lavori di pavimentazione in masselli di porfido (Tav. 53, a):

1. Piccolo frammento triangolare di parete di vaso di terra sigillata.

Dimens. cm. 2,2x2,5.

2. Tre piccoli frammenti di orli di vasi fittili di pasta bruno-rossiccia.

Dimens. cm. 4,2x2,2; cm. 2,5x1,8; cm. 2,3x1,5.

3. Gruppetto di frammentini di pareti di vasellame comune.

4. Frammento della spalla con la caratteristica bugnetta ad anello trasversale di lucerna a canale aperto della Forma Dressel 6.

Lungh. cm. 3; largh. cm. 2,7.

7. Da via S. Francesco 16, scantinato del palazzo Polidori, nell'ambito del rudere di una costruzione romana a pianta ro-

tonda in calcestruzzo del diametro di dieci metri, dove ho notato anche la presenza di mattoncini rettangolari e di esagonette in cotto recanti in qualche esemplare inserita una tessera bianca, elementi di pavimentazioni testacee (ved. *Auximum*, 1955, cit., p. 72 s.):

1. Parte del fondo di una piccola patera o di una tazza di vetro a pareti sottili su pieduccio anulare a sezione tonda. Alt. cm. 0,7; diam. piede cm. 5,6.

2. Frammento della bocca svasata con orlo rilevato a robusto anello di un vaso, probabilmente *hydria*, di vetro con larga ansa verticale a nastro costolato, di cui si può riconoscere l'attacco nella bugna superstite.

Alt. cm. 2; dimens. frammento cm. 7x5,5.

3. Due piccoli frammenti di vetro con resto di escrescenza sagomata.

4. Due esagonette maggiori e due minori di pavimentazione.

Largh. cm. 4,5 e 3.

6. Da Piazza Boccolino, da uno scasso profondo di fronte al palazzo recante il numero civico 8, allora sede dell'Ufficio Postale (Tav. 53, b):

1. Giogo con lungo indice in bronzo pertinente ad una bilancetta: i bracci sono a tondello assottigliantesi verso gli estremi, che sono ribattuti e forati a costituire l'anellino per la sospensione delle catenelle che reggevano i piatti; alla base dell'indice è il largo foro per l'oscillazione nel perno già fissato al sostegno della bilancia. Bella patina verde.

Largh. cm. 15,5; alt. all'indice cm. 4,3.

e. Da via Guasino, dai saggi nella serra comunale (Tav. 54 e 55):

1. Parte di fondo di patera di terra sigillata aretina, evidentemente della Forma Drag. 17, decorato ad anello di duplice scanalatura e conservante all'esterno la traccia d'attacco del pieduccio anulare.

Largh. cm. 5,5; lungh. cm. 6; spess. cm. 0,5.

2. Frammento di bassa parete verticale a sagoma leggermente obliqua verso l'esterno e con orlo ingrossato a sezione triangolare rivolto in basso, pertinente forse a patera di terra sigillata aretina della Forma Haltern 1.

Dimens. cm. 3,8x3,8.

3. Piccolo frammento di altra bassa parete simile alla precedente.

Dimens. cm. 2,5x2,8.

4. Piccolo frammento di parete piuttosto sottile di tazza di terra sigillata aretina decorata con festone trasversale a rilievo.

Alt. cm. 3,4; largh. cm. 4; spess. cm. 0,2.

5. Due piccoli frammenti di parete di vasetto di terra sigillata chiara.

Dimens. cm. 2,4x4; cm. 2,1x1,6.

6. Piccolo frammento di orlo di coppetta di terra sigillata chiara a vasca lucida interna.

Dimens. cm. 3,3x2,4.

7. Piccolo frammento di orlo di tazza acroma a parete sottile sottolineata da scanalatura.

Alt. cm. 2; largh. cm. 4.

8. Piccolo frammento di parete sottile di vasetto fittile acromo decorato da due rilievi a punto esclamativo.

Dimens. cm. 2,8x1,7.

9. Parte di spalla con orlo estroverso di ollettina globulare fittile bruna.

Alt. cm. 2,8; largh. cm. 4,4.

10. Cinque frammenti di orli di vasellame vario acromo e vari frammentini atipici.

Alt. tra cm. 5 e cm. 2; largh. tra cm. 7,7 e cm. 2,5.

11. Parte mediana in corrispondenza del diametro di copperchietto fittile di pasta rosacea con presa a bottone piatto.

Alt. cm. 2,7; diam. cm. 10.

12. Piccolo frammento del bordo con voluta d'inizio del beccuccio di lucerna fittile con colore rossigno della Forma Dressel 9.

Dimens. cm. 2,8x1,6x1,5.

13. Lucerna fittile di pasta rossiccia a canale aperto della Forma Dressel 6, mancante del fondo e di parte del disco.

Alt. cm. 3; lungh. cm. 9,4, largh. cm. 5. Fig. 12,4.

14. Frammento del fondo esternamente ombelicato e con pieduccio ad anello di vasetto di vetro bianchiccio.

Dimens. cm. 6,2x3; diam. piede cm. 5.

15. Parte della bocca svasata ad orlo ispessito di vasetto di vetro iridescente.

Dimens. cm. 5,2x3.

16. Parte del bordo di vetro sottile trasparente con largo orlo ingrossato pertinente a pateretta forse a vasca conica ribassata.

Dimens. cm. 7x3.

17. Ventre piriforme di piccolo balsamario tubolare di vetro rotto all'inizio del tubulo.

Alt. cm. 3,8; diam. base cm. 2.

18. Lacerto d'intonaco parietale dipinto in colore rosso pompeiano.

Dimens. cm. 4x4.

19. Pezzo di lastrina di marmo scuro a larga venatura a macchia chiaro-brunastra, pertinente a *crusta* di rivestimento parietale o pavimentale di un *lithostroton*.

Dimens. cm. 7,5x7; spess. cm. 1,5.

20. Pezzo di lastrina di marmo bianco, *crusta* di rivestimento parietale.

Dimens. cm. 6,3x5,8; spess. cm. 1.

21. Cilindretto di osso a superficie levigata munito di largo foro laterale.

Alt. cm. 4; diam. cm. 4.

22. Manico d'avorio a placca grosso modo quadrangolare che si prolunga in basso in una sbarretta, espansa sopra e sotto in due dentini prima della terminazione a dischetto ellittico. Nella fenditura praticata lungo la stretta faccia inferiore e sul dorso veniva ad incastrarsi l'estremità di una lama metallica già fissata al manico da un chiodino applicato nel resto del foro riconoscibile. La placca si presenta superiormente sinuosa a seguire la sagoma di un pollice della mano terminante ad unghia e posato sull'arcuato cimiero dell'elmo, che ricopre la testa femminile forse di Minerva scolpita sopra l'inizio della sbarra. Nella mia monografia *Auximum* 1955, cit, p. 61, fig. 2.5, ho richiamato a confronto per questo manico i tre esemplari, di cui uno presentante pure una testa muliebre e gli altri due invece una semplice voluta, conservati nel Museo Nazionale di Napoli²³.
Alt. cm. 4,7; lung. della placca cm. 6,5; lung. con l'appendice inferiore cm. 9,3; spess. cm. 1. Tav. 55 e fig. 12,5.

M. Via di Fonte Magna. *Cunicoli aperti nel declivio sovrastante la Fonte romana*

Intorno al 1935 io ed alcuni amici decidemmo di intraprendere l'esplorazione dei cunicoli, di cui la tradizione locale tramandava la certezza dello snodarsi all'interno del precipite declivio settentrionale del colle osimano, alquanto arretrati verso sud-ovest al disopra dell'antico rudere ad esedra in conglomerato monolitico di età romana imprecisata, ma certamente repubblicana, della Fonte Magna, che in età protostorica, se non anche prima, dovette servire di approvvigionamento principale di acqua alle popolazioni dello stanziamento piceno, insediato sull'altura²⁴.

Dei cunicoli, praticati entro il tufo del colle, fu possibile esplorare però solo i primi tratti, distinti in tre rami. Questi si originano da un vano circolare, quasi rotonda, con volta a calotta, direttamente il primo con andamento ovest-sud-ovest, ma dopo un breve braccio, volto a sud, il secondo in direzione sud-ovest ed il terzo procedente dapprima verso oriente per poi piegare poco dopo decisamente a gomito dirigendosi a mezzogiorno verso il centro dell'abitato. Ho avanzato uno schema del loro andamento nella citata monografia *Auximum* (p. 80, fig. 7, qui a fig. 13), dove ho anche dato notizia (p. 81, nota 3) delle "terre sigillate" aretine, che ho potuto raccogliere nella rotonda, e che sono di nuovo elencate in appresso.

"Terre sigillate" aretine (Tav. 56-58):

1. Parte di parete di coppa nel vivo colore rosso corallino proprio della ceramica aretina, costituita da un breve tratto ad andamento obliquo a continuazione della vasca perduta, cui succedono una solcatura ed una bassa gola sotto lo spigolo della carena, e, sovr'esso, una gola più alta, un'alta fascia in lieve curvatura decorata con fitte striature verticali a rotella e delimitata da due solcature, e l'orlo ricurvo un poco rientrante sottolineato all'esterno da un tratteggio obliquo impresso.

Alt. cm. 3,6; largh. cm. 7,1. Tav. 58, a.

Forma 24/25 DRAGENDORF; cronologia assegnabile tra 10 e 1 a.C.²⁵.

2. Metà circa del fondo di un piatto col resto dell'inizio della parete perimetrale che in dolce curvatura si intravede innalzarsi obliqua. All'interno, nel mezzo, entro un giro di duplice solcatura è impresso il timbro rettangolare del fabbricante SECV[N].

Alt. cm. 1; largh. cm. 10; diam. interno cm. 8,3. Tav. 56, a.

Richiama la forma 1 A LOESCHKE o, meglio, la forma 21 DRAGENDORF.

3. Poco più che metà di fondo di patera su pieduccio obliquo angoloso all'esterno, racchiudente al centro di un largo giro di triplice solcatura a spirale lo stesso timbro visto sopra S]ECVN. È nota l'officina di un *Secundus* per l'età giulio-claudia.

Alt. cm. 2; diam. cm. 14,5. Tav. 56, b.

Richiama la forma 17A/17B DRAGENDORF.

4. Un terzo circa di grande patera su peduccio leggermente obliquo con due solcature, conservante parte della bassa parete sagomata verticale, che ne ha consentito la restituzione completa con restauro. All'interno, sul fondo un cerchio maggiore di duplice solcatura circonda un cerchio minore simile, entro il quale è racchiuso il timbro rettangolare VNDI *Vinà*²⁶.

Alt. cm. 4,4; diam. cm. 25. Tav. 57.

Forma 17 A DRAGENDORF; cronologia assegnabile tra 20 a.C. e 10 d.C.²⁷.

5. Frammento pressoché di un terzo del fondo di patera su pieduccio obliquo angoloso all'esterno, conservante un breve tratto inferiore della bassa parete espanso in fuori in dolce curvatura. All'interno, un cerchio più ampio a duplice solcatura circonda un cerchio minore di cui resta la traccia sul bordo della frattura.

Alt. cm. 2; largh. cm. 12,5. Tav. 58, b, ed ivi i seguenti.

Richiama probabilmente a confronto la forma 21 DRAGENDORF.

6. Frammento triangolare del bordo di patera con il resto della bassa parete rialzato a sagoma curva verso l'esterno. Alt. cm. 2,5; lung. cm. 9; largh. cm. 6.

Richiama la forma 17 A DRAGENDORF.

7. Tre frammentucoli di fondi di patere, di cui uno col resto del pieduccio obliquo e, più singolare, uno col resto della decorazione interna a fascetta circolare campita da un giro di cerchielli intramezzati da motivi a virgola impressi (dimensione cm. 2,7x2,4).

Le "terre sigillate" aretine testimoniano una frequentazione del primo tratto (rotonda) dei cunicoli in età augustea e tiberiana (fine I secolo a.C.-primo quarto I sec. d.C.), rientrando in tale datazione.

N. Via di Roncisvalle. *Elementi strutturali decorativi di una Villa Romana del primo Impero*

Lungo il declivio settentrionale del colle di Osimo, subito a valle della chiesetta a pianta centrale del Crocefisso di Roncisvalle rievocante una più antica *Memoria* eretta in onore dei Martiri osimani *Diocletius, Sisinius e Florentius* ivi lapidati, sorgeva una Villa Romana patrizia. I suoi ruderi sono stati rilevati in un terreno di proprietà Lardinelli, nell'area antistante l'odierna casa colonica insistente in parte anch'essa sulle strutture murarie del monumento, principalmente nel 1924, quando, tra altre pavimentazioni tessellate riconosciutevi, si strappò da una grande sala rettangolare lunga m. 14,72 e larga m. 10 un ampio tratto di pavimento a mosaico in bianco e nero a disegni geometrici (sviluppo di quadrati e triangoli sui lati di esagoni racchiudenti una rosa), che contornava un campo centrale pressoché quadrato (m. 5,36 x 5,69) in *opus sedile* di marmi colorati²⁸; la parte di mosaico recuperata passò al Museo Archeologico Nazionale di Ancona. (Tav. 59, a).

In un lontano sopralluogo, effettuato nel sito intorno agli anni Quaranta, ho potuto raccogliere vari elementi decorativi strutturali dell'edificio, assegnabile alla prima metà del I secolo d.C, sia dell'esterno che, ed in maggior misura, dell'interno (rimando alla monografia *Auximum*, 1955, p. 123 s.). Dell'esterno figura infatti una sola antefissa fittile con una palmetta che aureola una testina femminile arcaicizzante rilevata di pieno prospetto tra le molte identiche che dovevano susseguirsi lungo la falda del tetto a chiusura frontale del coppo terminale della teoria di coppi raggiungenti il colmo per coprire i giunti delle serie di tegole contigue costituenti la base sostanziale della copertura. Dell'interno è presente tanto un esempio dell'intonaco dipinto e di una sua definizione a cornicetta di stucco con una decorazione incisa, e già ravvivata dal colore, ad onde marine stilizzate, quanto quello della *crusta* marmorea e della cornicetta abilmente modinata di rosso antico, esigui documenti dei rivestimenti parietali, mentre a documentazione di pavimentazioni a mosaico figurano alcune tessere bianche, nere e, sporadicamente, colorate. Di questi pochi elementi da me raccolti nel sito si dà in appresso una più dettagliata descrizione:

1. Antefissa fittile di pasta rosacea pertinente ad uno stretto coppo (*kalyptèr*): sulla faccia ad arco figura a rilievo una testina muliebre di pieno prospetto di stile arcaicizzante con i capelli dal sommo del capo tirati e pettine in distinte ciocche rigonfie verso la fronte, dove sono concluse da due teorie trasversali di riccioli a perline o a lumachelle mentre lateralmente si intravedono scendere lungo le tempie ai lati delle guance due folte trecce. Dietro la testa si leva a campire la sovrastante superficie arcuata una palmetta dallo spesso lobo centrale verticalmente eretto a punto esclamativo e fiancheggiato simmetricamente ai due lati da tre foglie di profilo arriciate a girale e decrescenti; sugli elementi della palmetta rimangono le tracce di una imprimitura bianca ad accogliere una più viva policromia, di cui si nota ancora qualche tocco di tonalità celeste. Distaccata dal coppo e mutila in basso. Tav. 59, b.

Alt. cm. 12,8; largh. cm. 11,8; spess. cm. 3,2.

2. Chiazza pressoché triangolare di spesso intonaco parietale, costituito nel grosso arricciato di fondo da calce im-

pastata con granellini di sabbia su cui è steso il più fine strato ad accogliere la pittura ad encausto di un rosso vivo con sovrappinture di riquadro a bande lineari di tonalità bianca con tracce di rifiniture policrome; altre sfumature bianchiccie apparenti ancora nel campo del pannello rosso fanno sospettare un elemento decorativo interno. Tav. 60 come i seguenti.

Dimens. cm. 11x9; spess. cm. 3.

3. Tratto di cornicetta parietale a sezione trapezia d'impasto come quello dell'intonaco, decorata sullo stucco della faccia piana anteriore ad incisione da un motivo ad onde marine stilizzate ricorrenti con tracce di rubricatura.

Largh. cm. 7,5; alt. cm. 2,6; spess. cm. 4,3.

4. Pezzo con fratture in tutti i lati di una lastrina di marmo variegato, forse fior di pesco, pertinente a *crusta* di un rivestimento parietale meglio che a lastratura di un quadro pavimentale in *opus sedile*, attesa la presenza della cornicetta in seguito descritta.

Dimens. cm. 8,6x6,5; spess. cm. 1,3.

5. Tratto di cornicetta marmorea di rosso antico mollemente sagomata in listellino di base, toro, gola e listellino superiore definito da un aggetto obliquo.

Lungh. cm. 13,8; alt. cm. 3; sporgenza cm. 2,8.

6. Piccolo gruppo di tessere musive bianche, alcune legate ancora dalla calce del contesto pavimentale di cui erano parte.

Dimens. media cm. 1x1.

7. Piccolo gruppo di tessere musive nere slegate, delle stesse dimensioni delle bianche.

8. Quattro tessere musive di tonalità grigiastra collegate in quadrato da calce, di dimensioni un poco minori delle bianche.

9. Due tessere musive di color rosa legate da calce, di dimensioni vicine alle bianche. Queste tessere e quelle precedenti documentano la introduzione di qualche effetto policromo in taluna delle pavimentazioni a mosaico della Villa.

O. Via Montefanese, Strada Statale Settepedana. Area dei padiglioni del Consorzio Agrario Provinciale

Nel corso dei lavori di scavo per le fondazioni dei padiglioni da adibire a silos granari del Consorzio Agrario Provinciale, nel 1937, furono riscontrate le tracce di una massicciata di un'antica strada, indubbiamente il tratto al piede del colle di Osimo della via romana *Nuceria-Ancona* dell'Itinerario di Antonino, non selciato ma evidentemente soltanto *glarea stratus*, ai lati del quale furono sconvolte alcune tombe con anfora fittile vinaria e del tipo a "cappuccina" con cassa di tegoloni laterizi²⁹, come qualche tomba esplorata nel 1980 dalla Soprintendenza Archeologica delle Marche in via Pignocco. (Tav. 62, b).

L'impresario edile Sig. Ugo Marchigiani ebbe cura di raccogliere gli oggetti poi da me conservati, che appresso si descrivono:

a. LUCERNE (Tav. 61):

1. Lucerna fittile a volute doppie, già con becco triangolare, senza ansa, di pasta rosacea, a vernice rossiccia. Nel dischetto, entro un giro di triplici solcature, reca a rilievo un Erote, che seduto verso destra (al disopra del foro dell'infundibolo), la testa inclinata volta di fronte, le ali a foglia protese all'indietro, tiene afferrato per le zampe posteriori con la destra ripiegata in avanti un piccolo quadrupede, forse un coniglio.

Sul fondo della base, delineata da un cerchio a solcatura, sono impressi cinque punti a croce, ed a fianco al centro è rilevato il contrassegno di fabbrica a bastoncino verticale | .

Rotto alla punta il beccuccio.

Lungh. cm. 9,5; alt. cm. 3,6; diam. del disco cm. 7; diam. di base cm. 4,3.

Tipo 9A DRESSEL-LAMBOGLIA³⁰. La figura di un Erote cacciatore di coniglio in posa inginocchiata ed appostato con l'arco ricorre nella lucerna 284 a volute semplici, tipo 15 DRESSEL, del catalogo delle lucerne del Museo Civico di Bologna³¹.

2. Lucerna fittile del tipo evidentemente a volute, di pasta giallo-rosacea, a vernice rosso bruna, recante a rilievo sul dischetto, entro il giro di cornice a due solcature distanziate, un'anfora vinaria dalle cui anse pendono a sinistra, pare, un serto floreale con rosetta, e a destra un'asta ingrossata a cavità triangolare in basso (forse *simpulum*). Sul fondo della base, delineata da un cerchio a solcatura, sono stancamente impressi cinque punti a croce, tra cui a rilievo sono le lettere P T, contrassegno di fabbrica. Rotta sul lato sinistro e nella parte anteriore con il becco.

Alt. cm. 2,9; largh. cm. 6; diam. base cm. 4,2.

Un'anfora vinaria con mestolo compare sulla lucerna 346 a disco, tipo 24 DRESSEL, nel catalogo delle lucerne di Bologna sopra citato.

3. Lato sinistro del becco triangolare con parte della contigua spalla e della cornice a giri di solcature del dischetto di lucerna fittile a volute doppie, di pasta giallo-rosacea. Alt. cm. 2,3; largh. cm. 4; lungh. cm. 5.

b. MONETE (Tav. 62, a):

1. Medio Bronzo dell'imperatore Caligola (37-41 d.C.)

D/. GER]MANICVS CAESARII AVGV[STVS. Testa dell'imperatore di profilo a sinistra.

R/. GJERMANICVS PON M TR POT [COS. Nel campo S C Spatinato. Diam. cm. 3,6.

Non figura in H. COHEN, *Médailles imperiales*, I, 1930.

2. Grande Bronzo dell'Imperatore Claudius (41-54 d.C.)

D/. ...] CLAVDIVS CAESAR AVGV P M TR P [IMP. Testa laureata dell'imperatore di profilo a destra.

R/. SPES [AVGV]STA S C. La Speranza gradiente a destra, ricoperta di un manto velato, di cui tiene un lembo con la mano sinistra lateralmente abbassata, mentre protende la destra stringendo un fiore.

Patina perduta. Diam. cm. 4,2; Conio del 41 d.C.

COHEN, I, p. 257.85.

3. Medio Bronzo dell'imperatore Vespasianus (69-76 d.C.)

D/. IMP CAESAR VESP AVG COS VI o VI[I. Testa dell'imperatore di profilo a sinistra.

R/. Leggenda illeggibile, forse AEQVITAS AVGVST - S C. Divinità femminile stante verso sinistra, con la destra protesa a reggere qualche attributo (forse l'Equità cor. bilancia e scettro).

Spatinata. Diam. cm. 3,5.

Ved. COHEN, I, pp. 369.3-4.

4. Grande Bronzo dell'imperatore Marcus Aurelius (161-180 d.C.)

D/. Leggenda illeggibile. Busto dell'imperatore barbato laureato, di profilo a destra.

R/. . . .] AVGVST[TA. Divinità femminile panneggiata stante alquanto verso sinistra, reggente nella sinistra, rialzata di lato, un'asta e nella destra protesa una ghirlanda (?).

Spatinata. Diam. cm. 3,8.

Non riscontrato il tipo in COHEN, III.

5. Medio Bronzo dell'imperatore Galerius Maximianus (305-311 d.C.)

D/. MAXIMIANVS NOB CAES. Testa dell'imperatore laureato e con corta barba verso d.

R/. SACRA MONET AVGG ET CAESS NOSTR. La Moneta panneggiata, stante di prospetto volgendo il capo a sinistra, regge nella destra protesa di lato la bilancia e nella sinistra appoggiata al fianco la cornucopia, sotto cui è rilevato un punto.

Patina bruna. Diam. cm. 3,4.

Confrontare COHEN, VII, p. 116, R/. 141-144.

La cronologia delle monete recuperate porta a scaglionare le sepolture sconvolte tra il secondo quarto del secolo I d.C. e il primo decennio del secolo IV della nostra Era.

Le lucerne, dal canto loro, rientrano tutte nella tipologia dell'età giulio-Claudia (corso del I secolo d.C.).

P. Via Trento angolo via Fr. Ili Cervi. *Vasi fittili e lucerne medievali dalla ex-Fornace Giardinieri*

Dal sito della ex-Fornace Giardinieri, già menzionato per la presenza di tombe picene, sono stati restituiti, in modi ed in tempi imprecisati, ma certamente successivamente alla scoperta di quelle sepolture dell'età del ferro, i materiali fittili medievali, comprendenti boccali e brocchette ancora di tradizione bizantina ed un gruppo di lucerne, che per la loro forma a recipiente pressoché emisferico con alto collo svasato, da cui si allunga il beccuccio, mi vai definire "a calamaio", tipologia che in Sicilia mi è occorso di incontrare, in genere ad invetriatura, tra il vasellame arabo-normanno negli strati e nei pozzetti di scarico medievali venuti ad insistere nell'am-

bito della Villa imperiale romana del Casale di Piazza Armerina³². Di questi manufatti in terracotta, trovati conservati assieme agli oggetti dei corredi delle tombe picene, e probabilmente recuperati da qualche sepoltura, cronologicamente ricadente attorno al Mille, dal momento che confusi con pezzi di essi figura un frammentino di calotta craniale, dò in appresso l'elenco:

a. Vasellame (Tavv. 63-64):

1. Brocchetta a bocca trilobata fittile di pasta rosata in frattura e con superficie chiara, a corpo globulare su fondo piatto, alto collo cilindrico ed ansa verticale a largo nastro: è decorata ad incisione sulla spalla da una fascia di triplice solcatura, sul collo da un motivo zig-zagante ad alta e stretta ondulazione che si ripete al disotto del labbro della bocca. In varie parti scheggiata.

Alt. cm. 22; diam. corpo cm. 15; fondo cm. 8,5.

2. Brocchetta fittile di pasta giallo-rosacea a corpo globulare su fondo piatto, decorata ad incisione sulla spalla da una fascia di solcatura quintupla. Dell'ansa verticale a nastro resta solo la traccia dell'attacco sulla parte espansa del corpo; rotta al collo, di cui resta solo l'inizio.

Alt. cm. 13; diam. corpo cm. 13; fondo cm. 7,3.

3. Brocchettina fittile di pasta gialla a corpo sferico su fondo piatto con listellino periferico distinto obliquo; ha collo a gola e bocca svasata; decorata nella parte espansa da due solcature distanziate alquanto. Dell'ansa verticale, a bastoncino di sezione ellittica, resta la parte di attacco al corpo. Scheggiata al collo e alla bocca.

Alt. cm. 8; diam. corpo cm. 9; fondo cm. 4,6; bocca cm. 5,5 circa.

4. Brocchettina fittile di terra giallo-calda a corpo globulare con lievi solcature trasversali su fondo piatto, a stretto collo rialzato e bocchino svasato, di cui resta solo l'accento all'interno dell'attacco dell'ansa verticale rialzata a spesso nastro. Rotto il collo nella parte anteriore.

Alt. cm. 9,5; con l'ansa cm. 10; diam. corpo cm. 10; fondo cm. 6,2.

5. Brocchettina fittile di terra giallo-rosacea a corpo cipolliforme su fondo piatto, stretto collo rialzato e bocchino svasato con probabile beccuccio trilobato scheggiati; dell'ansa rimangono le parti di attacco.

Alt. cm. 11; diam. corpo cm. 9; fondo cm. 5,8.

6. Brocchettina fittile come la precedente ma con corpo più schiacciato, beccuccio trilobato con lievi scheggiature, ed ansa a largo nastro ricurvo non sormontante. Scheggiata la parte inferiore del corpo.

Alt. cm. 11; diam. corpo cm. 9; fondo cm. 5,4.

7. Brocchettina fittile di pasta gialla per forma simile alla precedente, rotta al collo e all'ansa e con lieve scheggiatura poco sopra il fondo.

Alt. cm. 10; diam. corpo cm. 8,2; fondo cm. 7.

8. Porzione del fondo piatto con l'alzato di brocchetta fit-

tile di terra bruno-rossigna a corpo globulare e resto di alto collo cilindrico con orlo leggermente svasato.

Alt. parete cm. 8; alt. collo cm. 5,5.

9. Frammento del collo con la bocca svasata, decorato ad incisione in basso da fascia di solchettini sottolineati da leggera ondulazione e sotto l'orlo da altra fascia di solchettini ad ampia ondulazione, pertinente a brocchetta fittile di terra giallognola.

Alt. cm. 7; largh. cm. 6,5.

IO. Parte di collo rialzato con bocca svasata a beccuccio allungato pertinente a brocchettina fittile di terra gialla.

Alt. cm. 6.

b. Lucerne (Tav. 65):

1. Rozza lucerna fittile fatta a mano di terra giallognola a vaschetta aperta con becco allungato parimenti aperto.

Alt. cm. 3,1; lungh. cm. 8; diam. cm. 5,3.

2. Lucerna fittile di terra giallognola a corpo a cipolla schiacciata su fondo piatto, alto collo ad imbuto scheggiato all'orlo e ad ansa verticale a largo nastro, già con lungo becco rotto alla base.

Alt. cm. 7,4; diam. corpo cm. 8,8; fondo cm. 5,7.

3. Lucerna fittile di terra gialla a corpo globulare schiacciato su fondo piano, collo ad imbuto, ansa verticale a bastoncino, e becco allungato conservato per breve tratto.

Alt. cm. 5,8; diam. corpo cm. 7,5; bocchino cm. 2,9; fondo cm. 5,5; lungh. cm. 10.

4. Lucerna fittile di terra rossiccia simile alla precedente, ma con corpo più schiacciato e con l'ansa a nastro sormontante.

Alt. cm. 6; con l'ansa cm. 6,5; lungh. cm. 9; diam. corpo cm. 8,6; bocchino cm. 3,3; fondo cm. 4,7.

5. Lucerna fittile di terra giallastra simile alla precedente, ma con corpo tendente al biconico e con ansa a curvatura angolosa. Rotto il collo, il becco e lieve scheggiatura al fondo.

Alt. cm. 6,5; con l'ansa cm. 6,8; lungh. cm. 11; diam. corpo cm. 8; fondo cm. 4,5.

6. Lucerna fittile di terra giallo-rosata come la 4, ma con corpo a spalla ad angolo.

Alt. cm. 5,8; con l'ansa cm. 6,8; lungh. cm. 9; diam. corpo cm. 7,3; bocchino cm. 3,6; fondo cm. 5,3.

7. Lucerna fittile di terra rosacea a corpo schiacciato conieggiate, collo ad imbuto scheggiato e rotto all'orlo, ansa verticale a nastro non sormontante, con lungo becco rotto alla punta.

Alt. cm. 7; lungh. cm. 12; diam. corpo cm. 7,8; fondo cm. 5,6.

8. Lucerna fittile di terra giallognola a corpo biconico su fondo piano, collo e lungo becco alquanto rialzato spezzati, priva di ansa. Lieve scheggiatura al fondo.

Alt. cm. 5,8; lungh. cm. 12; diam. corpo cm. 8,2; fondo cm. 5,3.

9. Lucerna fittile di terra giallo-calda a corpo biconico

su fondo piano, collo ad imbuto, ansa verticale a nastro e lungo becco spezzato pressoché alla base.

Alt. cm. 7,7; lungh. cm. 9; diam. corpo cm. 8; bocchino cm. 3; fondo cm. 5.

Ho ritenuto opportuno richiedere su questo complesso di terrecotte il parere in merito ad una più precisa attribuzione cronologica al Dott. Sauro Gelichi, funzionario direttivo medievista presso la Soprintendenza Archeologica dell'Emilia e Romagna, che mi ha rappresentato in proposito le osservazioni, che penso utile riportare pressoché integralmente.

«Dall'esame delle foto, che mi ha sottoposto in esame, del materiale in questione, secondo la mia esperienza, che non è molta nell'ambito della ceramica marchigiana dell'alto e basso medioevo, sono riuscito a stilare alcuni appunti che le accludo, nella speranza possano esserle d'ausilio.

Lucerne. Per le lucerne i confronti più vicini e pertinenti che conosco sono gli esemplari conservati presso il Museo Civico di Fano pubblicati dalla G. Maetzke³⁵. L'autrice data questi esemplari al XIII secolo e cita alle note 1 - 3 buona bibliografia, tra cui un suo precedente lavoro³⁴, dove tratta diffusamente del problema delle lucerne medievali.

In Emilia-Romagna lucerne di questo tipo non ne conosco: ormai l'alto numero di scavi condotti negli ultimi anni in siti diversi della regione e in contesti sia alto medievali che basso medievali, mi fa pensare che il tipo non sia qui affatto diffuso, con l'eccezione di Bologna, dove nel recente scavo nell'area del convento di S. Domenico si sono rinvenuti alcuni esemplari senza rivestimento (ma su stelo) e uno abbastanza simile a quello pubblicato dalla Maetzke (fig. 2, n. 4): quest'ultimo esemplare, che comunque ricorda vagamente i suoi tipi, è coperto da una vetrina verde e può essere datato, in base al contesto stratigrafico, intorno alla fine del XIII secolo e prima metà del XIV.

Questi tipi di lucerne sembrano pertanto diffusi nell'Italia meridionale (comprendendo anche il Lazio e forse l'Umbria) e la loro presenza nelle Marche, soprattutto a sud di Ancona, conferma un legame culturale col meridione testimoniato anche dalla presenza, nel XIII secolo, di proto-maiolica, quasi assente o molto rara nell'area settentrionale di questa regione.

Ceramiche. Il problema delle ceramiche è per certi versi molto più complesso; innanzi tutto non so se possa essere sostenuta una contemporaneità di datazione tra queste e le lucerne. Mentre per le lucerne, infatti, mi sembra sostenibile una datazione dopo il secolo XI, le ceramiche, ad una analisi molto superficiale, sembrano più antiche; cioè non pare esistano relazioni con i gruppi marchigiani più noti dei secoli XI, XII e XIII, pubblicati dalla Mercado (in "Not.Scavi" 1970) e dalla Maetzke (sempre in "Rivista di Studi Marchigiani" del 1978) in ordine ai complessi di Matelica e Sarnano. Nell'insieme mi pare che il gruppo osimano possa trovare alcune analogie con le ceramiche definite genericamente "bizantine" dell'Italia meridionale (Sicilia compresa), una categoria di prodotti finora poco nota e non molto approfonditamente studiata. Oltre ai lavori già citati della Mercado e della Maetzke può vedere se esistono confronti con materia-

li dal Molise, in particolare dal recente scavo di San Vincenzo al Volturno, di cui l'A. Richard Hodges ha dato conto recentemente in "Archeologia medievale" e nei "Papers of the British School at Rome".
Sauro Gelichi

In base alle su riportate osservazioni che le ceramiche dovrebbero considerarsi anteriori al Mille, ho approfondito una maggiore indagine su di esse e sulle lucerne, le quali ultime ritengo senz'altro debbano essere comprese nello stesso contesto delle prime e pertanto con esse sincrone. Trovo infatti che, più che alle lucerne sopra richiamate del Museo Civico di Fano, gli esemplari osimani trovano tipologicamente un più diretto confronto per l'alto collo ad imbuto con la lucerna, forse invetriata, figurante nella Collezione Palagi del Museo Civico Archeologico di Bologna, che la Gualandi Genito comprende nel Gruppo delle Lucerne di età bizantina di VI - VII secolo³⁵, e per la quale richiama a raffronto un esemplare identico di Efeso (Museo di Selcuk, inv. 1499). Ritengo tuttavia che il tipo abbia avuto particolare diffusione in una datazione più bassa, anteriore però sempre al Mille, propriamente compresa tra l'VIII ed il X secolo. Difatti, ritornando alle ceramiche, il vasellame del contesto di Osimo è di una tipologia che sembra ormai scomparsa tra le copiose ceramiche di età medievale restituite nelle Marche da Matelica; non vi sono presenti gli slanciati boccali ovoidali ad alto collo ed i fiaschetti a corpo sferico con la decorazione ad incisione di motivi lineari ed ondulati, ma boccali talora a bocca trilobata su collo appena accennato, grosse brocche panciute con breve collo e stretta bocca a beccuccio opposto all'ansa a nastro, e brocchette panciute, vasellame cui la Mercado propende doversi attribuire la datazione X-XI secolo³⁶. D'altronde mi vien fatto di constatare che il motivo decorativo ad ondulazione incisa nel vasellame medievale restituito dal grande Palazzo degli Imperatori Bizantini di Costantinopoli e presentato dallo Stevenson compare già nello Strato II, ascrivibile tra VII e VIII secolo, come si vede allungato e con trattamento angoloso nell'interno della vasca di un piatto a vetrina pagliana, e con una ondulazione più dolce nello Strato III, del sec. IX, sull'orlo espanso di un frammento di piatto a vetrina verde, e nello Strato IV, del secolo X, sia sul bordo di una larga coppa carenata sia ancora su altro orlo espanso di piatto, ambedue a vetrina gialla maculata in marrone". Pertanto non mi pare azzardato propendere per una datazione oscillante intorno al IX secolo per il complesso vasi-lucerne medievali di Osimo.

Q. Via Guasino. - Ceramiche smaltate rinascimentali.

Dai limitati saggi di scavo praticati in via Guasino nell'ambito della serra comunale, sia sul suo limite inferiore (saggio a pozzetto di circa un metro e mezzo di diametro) sia al piede della muraglia di terrazzamento alla soprastante via di San Bartolomeo (saggi in due fosse rispettivamente di m. 1,35 x 0,85 la superiore, e di m. 1,40 x 0,60 la sottostante alla precedente), sono stati restituiti, scaricati dall'abitato urbano, negli strati superiori fino a meno di mezzo metro di profondità i frammenti di vasellame smaltato di questa raccolta, frammenti che, attraverso le riproduzioni fotografiche, ho sottoposto all'esame del funzionario medievista della Soprin-

tendenza Archeologica di Bologna Dott. Sauro Gelichi, di cui mi vale trascrivere direttamente le considerazioni (Taw. 66, 67 e 68).

«I pezzi sono troppo frammentari e minuti e la mancanza di una visione diretta riduce di molto la possibilità di un corretto inquadramento cronologico e tipologico.

Comunque alcune indicazioni di massima possono essere così riassunte:

1. I frammenti sono nella quasi totalità pertinenti a forme aperte di ceramica smaltata (o maiolica) policroma di epoca rinascimentale; sembrano prevalentemente databili nel XVI secolo, ma non si esclude che alcuni pezzi possano essere un poco più tardi (cioè del XVII secolo, ma direi non oltre).

Vi appaiono assenti le tipologie faentine più note del periodo, mentre i tipi possono essere da una parte ricollegati alle coeve produzioni riminesi e dall'altro a quel gruppo definito (e definibile) metaurense (produzioni di Pesaro, Urbania, Urbino, Fano ecc.). Non è improbabile però che possano esistere collegamenti anche con tipologie delle Marche centrali e del sud, nonché abruzzesi (ved. ad esempio Casteldurante). Queste indicazioni, però, sono a mio avviso fortemente condizionate dal fatto che la nostra conoscenza sulle produzioni smaltate di XVI e XVII secolo delle Marche è estremamente puntiforme.

2. Qua e là si notano alcuni frammenti di ceramiche ingubbiolate e graffite, ma sembrano appartenenti ad una produzione tardiva e poco caratterizzata (anche per l'esiguità dei pezzi).

3. Mi sembra di poter escludere la presenza di ceramica smaltata del XIII-XV secolo; cioè non ci sono né "proto-maioliche" né "maioliche arcaiche" né quei tipi, anche policromi, della prima metà del XV secolo.

Per quanto riguarda la bibliografia esiste un libro del Leonardini dal titolo *Ceramica Metaurense*, che analizza soprattutto la produzione di Urbania; un libro di Paride Berardi dal titolo *L'antica maiolica di Pesaro*, che prende in esame molte ceramiche pesaresi e alcuni studi della Gardelli sulla ceramica di Pennabilli nel Montefeltro.

Il materiale di Rimini è in gran parte inedito; alcuni pezzi sono pubblicati da G. Gardelli in un volume dal titolo *Cinque secoli di ceramica riminese* e alla stessa Gardelli si deve una recente illustrazione sui rinvenimenti del Palazzo Ducale di Urbino.
Sauro Gelichi»

In conclusione si può dire che qualche frammento porcellanato è assegnabile agli inizi del Cinquecento ed un fondo di vaso recante nel centro interno entro losanga il contrassegno di famiglia S può riportarsi alla metà dello stesso secolo.

1. G. ANTONELLI, *Indizi dell'uomo preistorico o dell'età paleolitica lungo il Musone*, in "Atti Pontif. Accad. d. Scienze Nuovi Lincei" Anno XXXV, Sess. V del 7 Aprile 1932, Roma 1932, p. 300 ?.. Taw. I e II.
2. U. RELLINI, *Le stazioni enee delle Marche di fase seriore e la civiltà italica*, in "M.A.L." XXXIV, 1931, coli. 129 ss.
3. G. ANNIBALDI, in "Fasti Archeologici", 1959, p. 193, n. 2927.
4. S. PUGLISI, *Le civiltà del Piceno dalla preistoria alla protostoria*, in "Atti II Convegno di Studi Etruschi - I Piceni e la civiltà italica" 1959, p. 41.
5. GENTILI, *Auximum*, p. 59.
6. PUGLISI, *art. cit.*, p. 42.
7. D. LOLLINI, *Stanziamiento appenninico di Monte di S. Croce (Sassoferrato)*, in "Bull. di Paleontologia Italiana", N.S.XI, 1957, pp. 289-301, fig. 5, fig. 7.1 e 10, fig. 8.4, 10 e 29.
8. D. LOLLINI, *Appenninici, Protovillanoviani e Piceni*, in "Atti II Conv. Studi Etruschi ecc.", *cit.*, p. 53, fig. 5. 10.
9. Ved. LOLLINI, *Appenninici ecc.*, *cit.*, p. 58 s., fig. 9.2-7, 13; a fig. 8 la stratigrafia dell'abitato.
10. LOLLINI, *Appenninici, Protovillanoviani e Piceni, cit.*, p. 56 s., fig. 8.
11. Ved. GENTILI, *Auximum*, 1955, *cit.*, p. 50 e p. 59, Tav. II b.: - ID., *Auximum. Scoperte varie ecc.*, *cit.*, in "Not. Scavi" 1958, p. 56 e p. 59, fig. 3 e fig. 5.
12. Ved. D. LOLLINI, *La civiltà picena*, in "Popoli e civiltà dell'Italia antica", voi. V, Biblioteca di Storia Patria, Roma 1976, p. 147.
13. GISELA M.A. RICHTER and MARJORIE J. HILNE, *Shapes and names of Athenian vases*, New York 1935, p. 28, fig. 176.
14. Ved. D. LOLLINI, *La civiltà picena*, in "Popoli e Civiltà dell'Italia antica" voi. V, Biblioteca di Storia Patria, 1976, p. 127, fig. 4.2.
15. LOLLINI, *La civiltà picena, cit.*, p. 140.
16. E. BRIZIO, *Osimo-Scoperta di antichi sepolcri*, in "Not. Scavi" 1891, pp. 282 s.; L. PIGORINI, *Tombe dell'età del ferro presso Osimo*, in "Bullettino di Paleontologia Italiana" XVII, 1891, p. 191 seg.; V. DUMITRESCU, *L'età del ferro nel Piceno*, Bucarest 1929, p. 7 e p. 30; F. VON DUHN-MESSERSCHMIDT, *Italische Gräberkunde*, II, Heidelberg 1939, pp. 22-27; GENTILI, *Auximum*, 1955, p. 20.
17. Si veda E. BRIZIO, *La necropoli di Novilara*, "Mon. Ant. Line." V, 1985, per lo *skyphos* Molaroni a col. 116 e Tav. VIII.47, e per quelli Servici a Tav. IX.20, col. 256, e Tav. XII.12: per un motivo intermedio tra l'ondeggiante e l'angoloso vedasi la Tav. XIII. 14; cfr. anche V. DUMITRESCU, *L'età del ferro nel Piceno*, Bucarest 1929, p. 78, fig. 10.3.
18. D. LOLLINI, *L'abitato preistorico e protostorico di Ancona*, in "Bullettino di Paleontologia Italiana" 65, 1956, p. 252, fig. 8.4.
19. E. BAUMGÄRTEL, *The Gaulish Necropole of Filottrano in the Ancona Museum*, in "Journal of the Royal Anthropological Institute of Great Britain and Ireland" LXVII, 1937, p. 231 ss.. Bibl. successiva: F. VON DUHN-MESSERSCHMIDT, *Italische Gräberkunde*, II, 1939, p. 228; GENTILI, *Auximum*, 1955, p. 24 s.
20. Ved. GENTILI, *Auximum. Scoperte varie ecc.*, in "Not. Scavi" 1958, p. 71 s.; ne ha ripreso la notizia R. PITTIONI, in PAULY-

- WISSOWA, *RealEncyclopedie*, Suppl. IX, Stuttgart 1969, col. 300.
21. E.T. SALMON, *Roman Colonization under the Republic*, Thames und Hudson, Londra 1969, p. 112.
22. N. LAMBOGLIA, *Per una classificazione preliminare della ceramica campana*, in "Atti I Congresso internazionale di Studi liguri" 1950, Estratto, Bordighera 1952, pp. 3-205; ID., *Apuntes sobre cronologia ceramica*, in "Publicaciones del Seminario de Arqueologia y Numismatica Aragonesa, III, Zaragoza 1952, pp. 73-78, Tav. I-IV. Ampio trattato sulla ceramica a vernice nera e poi quello di J.P. MOREL, *Céramique Campanienne. Les Formes*, Rome 1981; dello stesso ved. anche *Céramique à vernis noir du Forum Romain et du Palatin*, Paris 1965.
23. Guida Ruesch, Sala LXXXIX, p. 394, n. 1825.
24. Ved. GENTILI, *Auximum*, 1955, p. 20 e p. 59; ID., *Noi Scavi*, 1958, p. 56 e p. 59 s.; LOLLINI, *Appenninici, Protovillanoviani e Piceni*, cit, pp. 45 segg., e particolarmente pp. 58-59; EAD., *La civiltà picena*, in "Popoli e civiltà" ecc., cit, pp. 120-125 (passim) e p. 137.
25. N. LAMBOGLIA, *Apuntes sobre cronologia ceramica*, cit., Tav. VI, Serv. Ili, p. 80. Può avvicinarsi alla forma 29 GOUDINEAU: CH. GOUDINEAU, *La céramique aretine lisse*, Paris 1968, p. 374.
26. Un VIND e VINDOS sono riportati in F. OSWALD-T. DAVIES PRYCE, *An introduction to the Study of the Terra Sigillata*, London 1920, p. 125.
27. LAMBOGLIA, *Apuntes* ecc., cit, Tav. VI, Service II, p. 80. Può richiamare la forma 26 GOUDINEAU comparsa pare tra 10 - 8 a.C: o.c, p. 373.
28. Ved. G. MORETTI, *Osimo-Mosaico romano a disegno geometrico*, in "Not. Scavi", 1926, p. 381 s., Fig. 1.
29. Ved. GENTILI, *Auximum*, p. 122.
30. N. LAMBOGLIA, *Tipologia e cronologia delle lucerne romane, classificazione Dressel, Apuntes sobre cronologia ceràmica*, in "Publicaciones del Seminario de Arqueologia y Numismática aragonesa" 1952.
31. M.C. GUALANDI GENITO, *Lucerne fittili del Museo Civico Archeologico di Bologna*, Bologna 1977.
32. Ved. G.V. GENTILI, *Piazza Armerina-Grandiosa Villa Romana in Contrada Casale*, in "Not. Se." IV, 1951, p. 314 e passim, fig. 31, gruppo di lucerne in basso.
33. G. MAETZKE, *Museo Civico di Fano: lucerne medievali*, in "Rivista di Studi Marchigiani" I, 1, 1978, pp. 71-74, in particolare le nn. 1-3, fig. 1.
34. G. MAETZKE, *Vasi medievali dal centro di Firenze*, in "Studi sul medioevo cristiano offerti a Raffaello Morghen" Roma 1974, pp. 492-496.
35. M.C. GUALANDI GENITO, *Lucerne fittili*, ecc., cit, p. 230, Tav. 82.635.
36. Vedasi L. MERCANDO, *MATELICA (Macerata)-Rinvenimenti di età gallica e di età medievale*, in "Not. Savi" 1970, pp. 394-434; il materiale medievale è presentato da p. 405 segg.; per le forme rimando alle figg. 13-15 ed alla foto fig. 34.
37. Si veda ROBERT B.K. STEVENSON, *The Great Palace of the Byzantine Emperors. The Pottery*, Ristampa 1947 dall'opera di tal titolo, ed. University of St. Andrews, 1935-1938, Tav. 21.8 e 18, Tav. 22.8 e 10.

PARTE TERZA
IL LAPIDARIO
NEL *PALAZZO* COMUNALE

Si accede al Lapidario dall'ingresso principale del Palazzo Comunale rialzato di tre gradini sulla pavimentazione della Piazza del Comune.

Nell'ampio atrio (Tav. 69), di pianta rettangolare, con l'asse maggiore orientato da Nord a Sud, sono state sistemate sui lati otto delle grandi basi marmoree, con la fronte corniciata recante incise le iscrizioni onorarie ai principali e benemeriti cittadini della Colonia dell'età imperiale del corso dei primi tre quarti del II secolo d.C. Sulle basi si levano le statue iconiche in marmo di togati e di personaggi rappresentati nella seminudità eroica, ora acefale, dato che le teste, già caratterizzate dai tratti fisionomici salienti della figura effigiata, lavorate, in genere come anche le mani, a parte, poterono andare per accidentali eventi rimosse e perdute, ma nella sistemazione non è stato mantenuto il diretto rapporto tra base e statua, quale doveva essere nella originaria collocazione nel foro ausimate.

La collocazione al coperto, e quindi l'inizio dell'attuale Lapidario, degli antichi monumenti, già lasciati dalla loro scoperta nella seconda metà del Quattrocento all'aperto nella pubblica piazza ed ivi sistemati davanti al Palazzo di Città almeno sin dai primi anni del Seicento a cura di Ercole Gallo, com'egli stesso afferma nella prefazione alla silloge epigrafica del padre Giovan Francesco Gallo edita ad Ancona nel 1615 \ fu attuata nel 1741 per volontà dell'allora Gonfaloniere di Osimo Conte Federico Simonetti e dei Priori della città Giuseppe Pierantoni, Alessandro Bertucci e Giovanni Salvini, perché «restassero nel tempo avvenire esenti et immuni da ogni pregiudizio delle acque, nevi e geli, ai quali nell'inverno erano esposti, e ciò anche per consiglio di persone litterate e studiose dell'antichità»².

Alle pareti, negli spazi non coperti dalle statue, sono affissi altri elementi lapidei per lo più di epigrafi, talune anche di interesse notevole, come quella dedicata nel 52 a.C. a Pompeo Magno, patrono di *Auximum*, che è una, e la più recente, tra le tre sole iscrizioni a lui dedicate finora note in Italia, e come l'altra posta all'ausimate *C. Plautius Rufus*, nei primi anni del potere di Augusto *legatus prò praetore* della Sicilia, dalle Città dell'isola per aver difesa quella Provincia, da identificare forse con l'omonimo magistrato monetiere, che intorno al 23 a.C., o giù di lì, conia i grandi bronzi di *Caesar Augustus* nella sua carica di *triumvir auro argento aere flando* / *enuncio*, mentre altro notevole frammento ricorda un console dell'ultimo quarto del I secolo d.C., nel quale il Borghesi ha proposto di poter riconoscere uno dei consoli dell'anno 81, o *Lucius Flavius Silva Nonius Bassus* o l'altro, figurante nel

titolo di Urbisaglia (*CIL*, IX, 5533), *Caius Salvius Liberalis Nonius Bassus* \ mentre a mio avviso vi si deve meglio riconoscere la menzione dell'ausimate *Caius Oppius Sabinus* di cui si verrebbe a conoscere il secondo *cognomen* di *Bassus*, console nell'anno 84 quand'era imperatore Domiziano.

Presso gli angoli di fondo dell'atrio sono posti i tronchi di due statue togate in pietra calcarea assegnabili all'ultima età repubblicana, l'uno posato su una stele funeraria quasi completamente guasta nel fregio dorico che la coronava ed abruza nell'epitaffio, riconducibile allo stesso periodo, e l'altro su un basamento lapideo grezzo. Al di sopra del tronco statuario di destra è apposta a parete la parte craniale di una testa femminile con capigliatura classica, in marmo bianco greco, con tutta probabilità pertinente al resto inferiore di una statua di divinità, copia romana di un prototipo del V secolo a.C., conservato subito dietro nel giro del portico (sarebbe auspicabile che i due elementi fossero messi in diretta correlazione); portico, anch'esso ampio vano di pianta rettangolare ma con l'asse maggiore orientato da Est ad Ovest, nella cui mezzzeria confluisce l'atrio, sì che nel complesso i due ambienti assumono una planimetria a T. In questo portico hanno trovato collocazione altri notevoli monumenti scultorei ed epigrafici. Della grande statuarìa vi si incontrano altre quattro statue iconiche in marmo, anch'esse acefale, due, l'una di un personaggio togato e l'altra di un *imperator* loricato alla sua testata destra su moderne basi in muratura di provenienza non ausimate ma cuprense, e due di matrone panneggiate in uno schema iconografico di derivazione ellenistica stanti su due grandi basi marmoree di personaggi del corso del II secolo d.C., addossate ai suoi pilastri centrali. Tra gli incunaboli della statuarìa minore è presente una piccola Venere ed il tronco inferiore di una statuina femminile panneggiata, ambedue di tradizione ellenistica, ed il torso di un efebo, copia di un prototipo greco di stile severo. Non mancano i rilievi, una edicoletta funeraria con bustino del defunto di età ancora repubblicana, il rilievo con *Vattis*, due grossi blocchi, parti di basi evidentemente poligonali per tripodi, con resti entro l'incorniciatura di figure di Menadi (teste) in agitato movimento orgiastico, che porterebbero a supporre l'esistenza di un teatro in *Auximum* come qualche monumento epigrafico richiama l'anfiteatro, e di notevole interesse il grande rilievo di parte di una teoria processionale col magistrato urbano preceduto dal littore, evidentemente recinto di un complesso monumento rotondo, a mio avviso di età augustea e forse ancora ricadente nell'ultimo quarto del I secolo a.C. Alle pareti occidua e meridionale del portico si intercala la

rilevante documentazione epigrafica, tra cui fanno spicco due lastre di marmo, forse fronti di basi, con iscrizioni onorarie a *patroni* della Colonia nel corso della seconda metà del I secolo a.C., un cippo in travertino dell'ultimo quarto dello stesso secolo posto dal *praetor* urbano nel suo secondo magistrato *C. Plautius Rufus* in cui non è improbabile poter vedere prima della sua più elevata carriera politica in Roma lo stesso personaggio figurante nella iscrizione dell'atrio già a lui posta dalle *Ceivitates Siciliae*, le grandi iscrizioni col ricordo di elargizioni di ludi gladiatorii e di assegnazioni di somme ai Decurioni ed ai coloni della Colonia e di lasciti in denaro e in fondi per la celebrazione ogni anno di ludi e di sacrifici alla *Fides Augusta*, un cospicuo elemento di esedra ricurva parte di un monumento forse ad un *C. Oppius* della nobile *gens* ausimate, ed una dedica, entro campo già corniciato, in latino ed in greco alla divinità sincretistica di *Iuppiter Sol Serapis* di media età imperiale.

Il portico ha luce dalla vasta corte che fa da sfondo alle architetture del piano rialzato del Palazzo; in essa hanno trovato sistemazione altri documenti lapidei: posati a terra si trovano vari elementi architettonici (basi e rocchi di colonne), e nei vani delle tre aperture ora obliterate da moderne murature della parete di fondo, movimentata da paraste che ne inquadravano i due finestroni laterali ed il portale centrale dalla classica architettura di sapore dorico culminante nel frontone triangolare, nobile prospetto al cannocchiale dell'atrio, sono accolti altri elementi lapidei romani (non vi manca qualche esemplare scultoreo) oltre a pezzi medievali, rinascimentali e più tardi.

Per prendere visione di un pezzo eccezionale della ritrattistica romana tardo-repubblicana, la testa marmorea dal crudo verismo di un cittadino della Colonia di *Auximum* — (al-

tra testa-ritratto della stessa temperie stilistica, ma purtroppo deturpata da mutilazioni, di vecchio dal capo velato è stata restituita dalla zona della Villa Barbalarga assieme ad altra testa-ritratto giovanile, pure mutila, (Tav. 70, a-b), ma di età imperiale come il ritratto virile già accantonato nel salone del Palazzo Balleani-Baldeschi antistante al Municipio, ora disperso (Tav. 71, a-b) —, occorre salire per lo scalone aperto sulla testata occidentale del portico al piano nobile ed accedere alla Stanza del Sindaco, dove si conserva.

Descriviamo nell'ordine così come si trovano sistemate le antichità del Lapidario, iniziando dalla parete destra dell'atrio, proseguendo il giro con andamento antiorario nel portico (da una delle arcate del loggiato si può fare una diversione nella corte partendo nella visita sempre da destra), per terminare la rassegna lungo il lato occidentale dell'atrio fino all'uscita.

I materiali lapidei più anticamente usati nei monumenti sono l'arenaria ed una pietra calcarea bianca, assai compatta, probabilmente di cave da località del Piceno stesso, come dalla valle del Sentino, in uso quest'ultima almeno fino all'ultimo quarto del II secolo d.C. Il marmo delle basi e delle statue onorarie è il lunense, che compare nel corso del I secolo; altre qualità di marmi sono presenti nella copia frammentaria di statua femminile greca (forse marmo bianco delle isole), nel resto di statua eroica, forse Pompeo Magno, con lorica di tipo ellenistico e nelle due tavole dei *patroni* della Colonia della seconda metà del I secolo a.C.

Per la bibliografia delle iscrizioni si dà la citazione del *Corpus Inscriptionum Latinarum* IX, rimandando ad esso per tutta la bibliografia precedente e completandola per quanto si riferisce alle pubblicazioni successive al *Corpus* o per le iscrizioni che in esso non risultano comprese.

Abbreviazioni bibliografiche dei testi più richiamati

| | |
|-------------|--|
| CIL IX | <i>Corpus Inscriptionum Latinarum</i> , IX: edidit TH. MOMMSEN (I Berolini 1883, p. 559 ss.) |
| GENTILI | G.V. GENTILI, <i>Auximum (Osimo)</i> , Istituto di Studi Romani, Roma 1955. |
| GRILLANTINI | Don C. GRILLANTINI, <i>La storia di Osimo</i> , I (3 ^a edizione), Recanati 1985. |

1. Grande base monolitica in marmo con ricca cornice dal forte aggetto al piede ed alla sommità, sopra la quale si leva alquanto rastremato l'alto dado d'appoggio alla statua. Sulla fronte, riquadrata da una cornice a duplice solco, che meno pronunciata si ripete sui fianchi, è incisa l'iscrizione onoraria commemorante su venti righe l'erezione della statua da parte del suo liberto e subalterno *Leonas*, che nell'occasione offì una *cena* ai coloni Ausimati, al console eletto tra i *tribunicii* dall'imperatore Adriano nel 130 d.C. *Caius Oppius Sabinus Iulius Nepos Manius Vibius Sollemnis Severus* figlio del console dell'anno 84 *Caius Oppius Sabinus* (forse anche dal cognome di *Bassus*). Il nostro *C. Oppius Severus* seguì tutto un *cursus honorum*: fu *praetor peregrinus* candidato dell'Augusto, *legatus* della Provincia Betica, curatore delle vie Clodia, Annia, Cassia, Cimina, delle tre Traiane e dell'Amerina, *legatus* della Legione XI Claudia pia fedele, *legatus prò praetore* dell'Augusto della Provincia Lusitania (odierno Portogallo) e proconsole della Provincia Betica (corrispondente alla odierna Spagna sud-occidentale); della Colonia di *Auximum* fu patrono.

Tavola 72, b e Fig. 14.

Testo:

C(aio) Oppio, C(ai)/(ilio), Velfina tribù), I Sabino Mio Nepoti I M(anio) Vibio Sollemni Severo, I Co(n)s(uli) I adlecto a sacratissimo imp(eratore) I Hadriano Aug(usto) I Inter tribunicios, pr(aetori) peregrino) I candidato Aug(usti), I leg(ato) prov(inciae) Baeticae, cur(atori) viar(um) I Clodiae, Anniae, Cassiae, I Ciminae, trium Traianarum / et Amerinae, leg(ato) legion(is) XII' Cl(audiae) p(iae) f(idelis), leg(ato) Augfusti pr(o) pr(aeto)re I provinc(iae) Lusitaniae, / proconsoli provinc(iae) Baeticae, / patrono col(oniae), / Leonas lib(ertus), / ad census patroni / et in dedic(atione) statuae I colonis cenam dedit.

Dimensioni: alt. m. 1,46; largh. m. 0,80; spess. m. 0,70.

Bibliografia: CIL IX, 5833; GENTILI, p. 149, d. 6; GRILLANTINI, p. 54, 1.

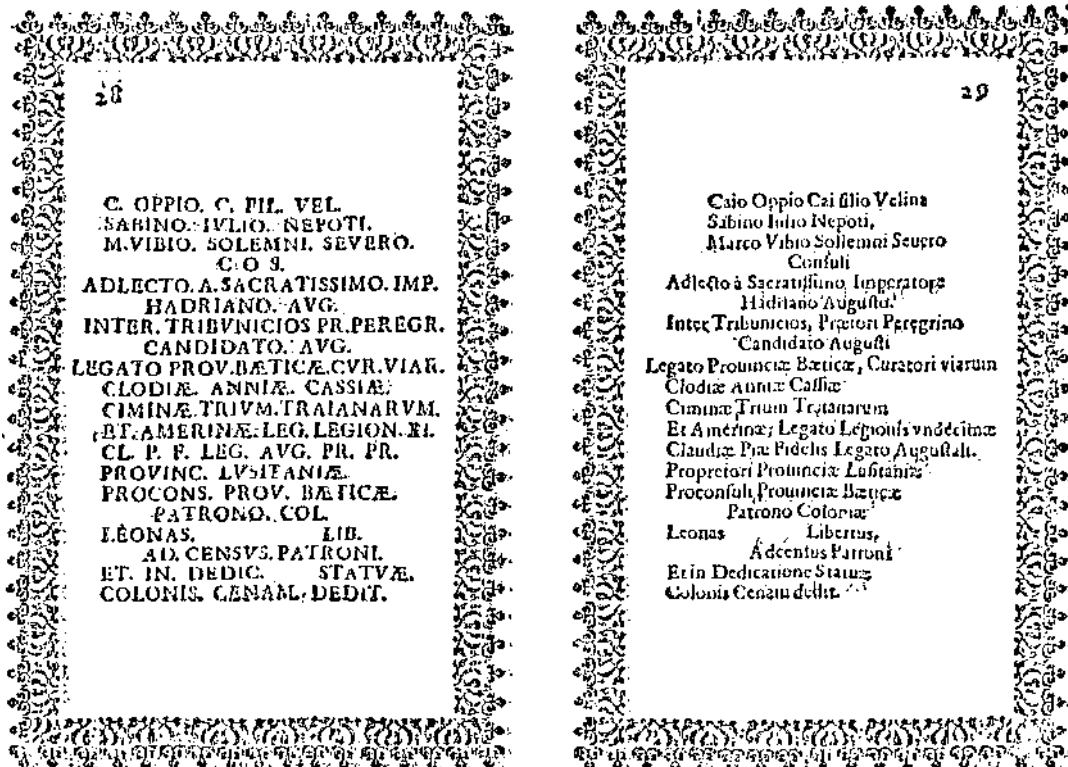


Fig. 14. Trascrizione ed interpretazione della dedica al console *C. Oppius Severus* nell'opera del Gallo (1615).

Per il console *C. Opptus Sabinus* ved. CROAG, in PAULY-WISSOWA, *Real Encyclopedie*, XVIII, Stuttgart 1959, s.v. *Opptus*, col. 744 s., n. 31, e per il console *C. Opptus Severus* ibid. col. 746 s., n. 33. Il dedicante *C. Opptus Leonas*, liberto ed *accensus*, come s'è visto, di quest'ultimo, innalza alcuni anni più tardi, nel 159 secondo la datazione incisa «*Dedicatilo Idibfus Ianuar(iis) Plautio Quintilio et I Statio Prisco co(n)s(ulibus)*», l'altra grande base (alta m. 1,32, larga m. 0,86 e spessa m. 0,71) ad Esculapio ed Igia (Tav. 73), scolpita su tre facce, recanti nella maggiore la Fortuna panneggiata assieme alla dea Roma in chitonisco e in ognuna delle due laterali uno dei Latonidi, Apollo con la clamide posata sulla spalla appoggiato al tripode ed Artemide in lungo chitone, ed iscritta sull'altra fronte maggiore, assegnando nella circostanza una somma a ciascuno dei Decurioni, che ne hanno decretato il luogo della collocazione, indubbiamente nel foro, e dei colleghi Augustali e dando ancora una *cena* ai Coloni Ausimati; il suo testo infatti è il seguente:

Aesculapio et Hygiae I sacrum. I C(aius) Opptus, C(ai) I(fibertus), Leonas, I VI vir et Augfustalis), I honoratus in tribu I Cl(audia) patrum et liberum I clientium et adensus /patroni, sanctissimis I' communicipibus suis d(ono) d(edit), /quorum dedicatione I' singulis decurionibus I (denarios) III, Augustalibus (denarios) II et I colonis cenam dedit. I L(oco) d(ato) d(ecreto) d(ecurionum).

La base non figura nel Lapidario di Osimo perché fu presa come trofeo di guerra da Gian Giacomo Trivulzio vincitore del condottiero osimano Boccolino Guzzone nel 1487 e portata a Milano, dove ora si conserva nel portico interno della Biblioteca Ambrosiana.

Tavola 73, a-b (ved. Fig. 16, IX).

Bibliografia: CILIX, 5823; H. DUETSCHKE, *Antike Bildwerke in Oberitalien*, V, Leipzig 1882, pp. 394-396, n. 965 a; GENTILI, p. 45 s. e p. 153 s., e. 2), fig. 1 e Tav. XV.

2. Statua di personaggio togato, in marmo lunense, stante sulla gamba sinistra mentre la destra un poco avanzata e portata leggermente di lato si piega alquanto gravitando particolarmente sulla punta e lasciando intravedere il suo ritmo dal ginocchio in giù attraverso il qui aderente e stirato pannello della toga, la quale invece al disopra, sul fianco, scende sciolta da tergo descrivendo un ampio *sinus* dalle fitte e scanalate pieghe, che risale corposo, descrivendo un *sinus* minore sul petto, girando sulla spalla sinistra e ricoprendo il corrispondente avambraccio ripiegato in avanti, dal quale scende il lembo in scanalature pressoché verticali sullo *scrinium*, il recipiente cilindrico fasciato da una calata di nastro destinato ai *rotali*, posato a terra. Sul petto resta scoperta con pieghe dall'andamento contrapposto quasi a V la parte destra della tunica dalla corta manica ricoprente l'omero proteso e

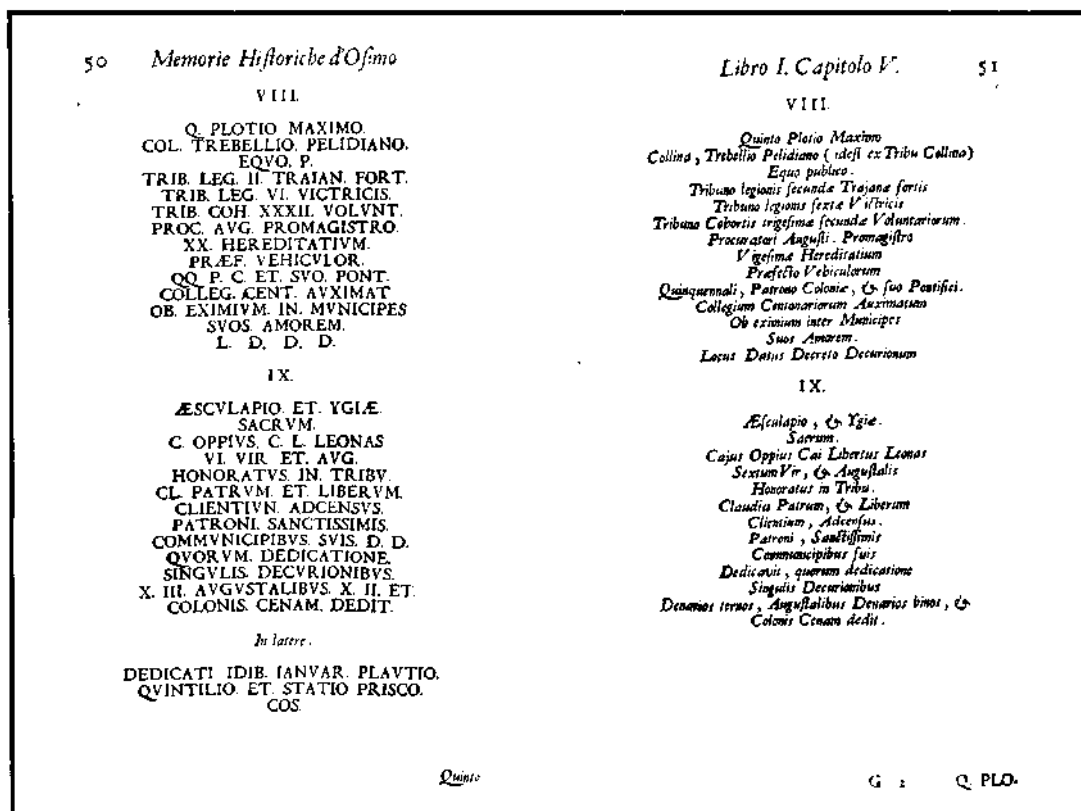


Fig. 16. Trascrizione ed interpretazione delle dediche a *Q. Phtius Maximms* e ad *Aesculapius* ed *Hygia* nell'opera del Martorelli (1705).

leggermente scostato dal corpo e dal lembo inferiore apparente in fitte piegoline tra i piedi, chiusi entro calzature di pelle sottile, forse i *calcei*. Per la destinazione della statua a veduta prevalentemente frontale, la parte posteriore risulta solo sommariamente trattata.

Il tipo iconografico del personaggio drappeggiato nell'ampia toga fa la sua apparizione nelle figure dei rilievi dell'Ara Pacis, consacrata nel 9 a.C., e trova la sua prima realizzazione pervenutaci in esemplare statuario nell'Augusto Pontefice dalla Via Labicana, copia di età tiberiana, o, per altri, di età Claudia.

Il nostro togato, nella lavorazione manieristica delle pieghe rese con scanalature fittamente ricorrenti e con profondi solchi con largo uso del trapano, che creano un contrattato gioco di luci e di ombre di sapore barocco rispetto alle accademiche creazioni giulio-claudie e per la sua meccanica riproduzione artigianale, rientra nel corso del II secolo d.C., entro la sua prima metà. Questa versione tipologica ormai generalizzata trovava la sua specifica caratterizzazione dall'applicazione della testa col collo, che, ritratto individualizzato nel suo aspetto fisionomico ed interiore del personaggio cui veniva dedicata la statua, era, assieme in genere alle parti nude delle braccia e delle mani, lavorata a parte, e che pertanto andava facilmente soggetta ad asportazione e veniva a mancare, come è per il nostro togato, ora collocato sulla base del console *C. Oppius Sevens* senza però che possa essere con certezza attribuita a detto personaggio.

Tavola 72, a.

Alt. m. 1,70; plinto spess. mass. m. 0,08.

Bibliografia: GENTILI, p. 87, n. 7, Tav. Vili b.

3. Spessa tabella in pietra calcarea, smarginata in tutti i lati, pertinente forse alla fronte di una base onoraria recante su quattro linee la dedica posta a *Caius Plautius Rufus* figlio di *Caius* quale *legatus prò praetore* dell'isola dalle Città della Sicilia per aver difeso quella Provincia. Il testo dice infatti:

C(aio) Plautio C(ai)/(ilio) IRufo leg(ato) pro[pr(aetore)] I ceivitates Siciliafe] I provincia defenfsaj

Tavola 74, a.

Alt. m. 0,50; largh. m. 0,56; spess. m. 0,12.

Bibliografia: CIL IX, 5834; GENTILI, p. 148, d. 2; GRILLANTINI, p. 55, 2.

Il personaggio menzionato nell'iscrizione, la cui datazione va riportata alla seconda metà del I secolo a.C., presumibilmente all'avanzato terzo quarto di esso, fu, come annota l'Homi⁴ nei primi tempi dell'impero uno dei due *legati prò praetore* alle dipendenze del governatore della Sicilia, ma avente un suo proprio *imperium*. Non è improbabile che si possa riconoscere in questo dignitario anche il magistrato monetiere *C. Plotius Rufus triumvir a(uro) a(rgento) a(ere) f(landò) f(eriundo)*, che emise i grandi bronzi del *Caesar Augustus* dopo che questi ebbe assunta la *tribunicia potestas* conferitagli il 27 giugno del 23 a.C.⁵; in questo triumviro monetiere invece l'Hofmann⁶ propende a riconoscere un figlio del nostro

legatus prò praetore, che pensa di poter identificare forse meglio col *C. Plotius Rufus* alto magistrato in *Auximum*, dove fu *praetor bis* come attestato nel cippo che sarà presentato più avanti (sotto il n. 75), e di poterlo inoltre assegnare a padre o a zio di quel *Plautius Rufus*⁷ che con *L. Aemilius Paulus* congiurò contro Augusto (SUET., *Augustus*, 19) in data incerta, forse nell'anno 9 d.C. quando Dione Cassio (DIO. LV 27,2) ricorda una sommossa preparata da un *Publius Rufus*, che il Klein⁸ pensa doversi rettificare in *Plautius Rufus*: '*ex ircxQaoxevris UovpXiov TLPòS 'Yov< pov*, da leggersi invece *TYhavTiov TLVò<S 'Poixpov*.

4. Grande base in marmo che tipologicamente ripete quella descritta al n. 1, ma con varie scheggiature interessanti particolarmente le cornici superiore ed inferiore. Sulla fronte reca incisa su undici linee la dedica apposta in luogo assegnato per decreto dei Decurioni dal collegio dei *Centonarii Auximates* al patrono della Colonia *Caius Oppius Bassus* figlio di *Caius*, della tribù Velina a cui *Auximum* era ascritta e dove fu *praetor*, quando era centurione della legione *IV Flavia felix, evocatus* dell'Augusto dagli affari forensi dopo aver ricoperto i vari gradi della carriera militare, elencati dal più alto al più basso, di *beneficiarius* dei prefetti del pretorio, di *signifer, optio* e *tesserarius* della II coorte pretoria, di soldato delle coorti XIV e XIII urbane, nel 137 d.C., sotto l'imperatore Adriano, sei giorni prima o dopo le calende di luglio essendo consoli *L. Aelius Caesar* e *P. Coelius Balbinus* come indicato sul fianco sinistro della base. (Tav. 74, b).

Tavola 75, b.

Testo:

C(aio) Oppio, C(ai)/(ilio), Vel(ina tribù), I Basso patrono c(oloniae), Ipr(aetori) Auximo, (centurioni) leg(ionis) IIIIFl(aviae) Fel(icis), evoc(ato) Aug(usti) I ab actisfori beneficiario) pr(aefectorum) pr(aetorio), I signif(ero), option(i), tesse(rario) koh(ortis) Ilpr(aetoriae), mil(iti) coh(ortium) XIII/et XIII urbanarum, I coll(egium) Cent(onariorum) Auxim(atium) I' patr(ono) ob merita eius. IL(oco) d(ato) d(ecreto) d(ecurionum)

Sulla faccia sinistra si legge:

Posita VI k(alendas) Iul(ias) IL(ucio) Aelio Caesfarje II I P(ublio) Coelio Bal[b]ino co(n)s(ulibus)

Dimensioni: alt. m. 1,26; largh. m. 0,75; spess. m. 0,74.

Il calco di questa epigrafe assieme a quella dello stesso personaggio riportata sotto al n. 87 figurò già nella *Mostra Augustea della Romanità*⁹.

Bibliografia: CIL IX, 5839; GENTILI, p. 159, d. 7, Tav. XVI a; GRILLANTINI, p. 55, 3.

Penso che si possa riconoscere nel personaggio onorato un secondo figlio, dopo il già visto *C. Oppius Sabinus Severus* console del 130, del console dell'anno 84 *C. Oppius Sabinus* di cui assunse probabilmente il secondo *cognomen Bassus*, che si presume potesse avere, secondo la lettura integrativa da noi data all'iscrizione frammentaria riportata sotto il n. 6, lo stesso padre.

5. Statua di togato, in marmo lunense, che nel suo schema generale richiama la tipologia della statua già descritta sotto il n. 2, cui si rimanda. L'esemplare manca anch'esso della testa-ritratto, dell'avambraccio destro e della mano sinistra che erano già lavorati a parte, è mutilo dei piedi col plinto e presenta un'ampia scheggiatura che si allunga sul lato sinistro fino all'altezza del ginocchio. Il trattamento del panneggio, più fluido che nella precedente statua, meno manierato e meno imbarocchito nei contrasti di luci ed ombre, può far datare questo togato tra la fine del I e i primi decenni del II secolo d.C. (età domiziano-trajana). Anche per esso non è accertabile una corrispondenza con la base di *C. Oppius Bassus* esaminata nel precedente numero, sulla quale è ora collocata.

Tavola 75, a.

Alt. m. 1,80.

Bibliografia: GENTILI, p. 87, n. 6.

6. Grande tabella in pietra calcarea, rotta a sinistra ed in basso e mancante dello spigolo superiore destro, già riquadrata da cornice semplice, recante nel campo su tre linee, a grandi lettere, l'iscrizione frammentaria ricordante il lascito, per testamento di un console di cui si ha la terminazione del primo ed il secondo *cognomen*ni Bassi, di alcunché di pubblico: manca all'inizio il nome dell'esecutore testamentario, persona di fiducia del console.

Quel che ora si legge è

.....ex testamento I.....]ni Bassi co(n)s(ulis) I.....]
publica

Tavola 76, a.

Alt. m. 0,70, largh. m. 0,96; spess. m. 0,12. La larghezza originaria doveva aggirarsi sui m. 2,20.

Bibliografia: CIL IX, 5829; GENTILI, p. 148, d. 4; GRILLANTINI, p. 56, 4.

Il Mommen nel *Corpus*, seguendo il Borghesi (vedi nota 3), dà ad integrazione della seconda lineaNojniBassi e della terza [res]publica, ipotizzando che si potesse riconoscere nell'autorevole personaggio il console dell'anno 81 *C. Salvius Liberalis Nonius Bassus*, ricordato nell'iscrizione di *Urbs Salvia* (CIL IX, 5533), e che la comunità pubblica avesse apposto il titolo. Ma a nostro avviso il console personaggio urbisalviense non deve aver avuto alcun rapporto con *Auximum*, per cui pensiamo di dover con più ragione riconoscere nell'epigrafe la menzione del console più legato alla Colonia ausimate *C. Oppius Sabinus*, che per questo testo avrebbe avuto anche il *cognomen* di *Bassus*; di questo console dell'anno 84 si è già fatta menzione nel n. 1 e nel n. 4. Nell'ultima linea piuttosto che vedervi la menzione della cittadinanza ausimate come *res publica* suppongo si debba intendere l'elargizione di qualche luogo pubblico, come *balnea* od altro, per cui avanzerei una siffatta integrazione del titolo

nome dell'esecutore testamentario ex testamento I
[COppi C(ai)ffili) Velfina tribù) Sabijni Bassi co(n)s(ulis)
I [Colonis afono) d(edit) balnea] publica .

7. Grande capitello corinzio, in pietra calcarea, pertinente ad anta, rovinato ed in parte di restituzione in gesso. Dai due ordini di foglie di acanto si levano i cauli, le cui volute sorreggono una fascia strigilata conclusa sopra da una fila di ovoli.

Tavola 77, a.

Alt. m. 0,98; largh. tra le volute m. 1,04.

Databile entro la prima metà del II secolo.

Bibliografia: GENTILI, p. 96, 2.

8. Grande base in marmo di forma simile a quella vista sotto il n. 1, presentante alcune scheggiature laterali e rotta alla cornice del piede che è stata risagomata in gesso. Sulla fronte porta incisa su quattordici linee l'epigrafe onoraria, appostagli dal collegio dei *Centonarii Auximates* per il singolare amore verso i suoi concittadini, nel sito destinato per decreto dei Decurioni, al compaesano ascritto alla tribù *Collina* (e non *Velina* più propria) *Quintus Plotius* (o *Plautius*) *Maximus Trebellius Pelidianus*, che, fornito di cavallo a spese pubbliche, ricoprì le cariche di tribuno della Legione II Traiana Forte, di tribuno della XXXII coorte dei *Voluntarii*, di tribuno della Legione VI *Hispana Victrix*, di procuratore dell'Augusto in luogo del soprintendente alla vigesima delle ereditari *praefectus* dei trasporti e che della Colonia ausimate fu *quinquennialis, patronus e pontifex*. Si data presumibilmente nella prima metà del II secolo d.C.

Tavola 78, b.

Il testo è il seguente:

Qfuinto) Plotio Maximo, I Caldina tribù), Trebellio Peli I diano, equo p(ublico exornato), I tribfuno) leg(ionis) II Traian(ae) Fortfis), I tribfuno) coh(ortis) XXXII volunt (ariorum), I tribfuno) legfionis) VI Victricis, /procuratori) Augfusti) prò magistro I (vigesimalae) hereditatium I praeffecto) vehiculorfum), I qfuin)qfuennaii), p(atrono) cfoloniae) et suo pontfifici), I collegfium) Centfonariorum) Auximatfium) I ob eximium in muni I cipes suos amorem. I Lfoco) dfato) dfecreto) dfecurionum).

Dimensioni: alt. m. 1,40; largh. m. 0,80; spess. m. 0,74.

Il celebrato appartiene a quella *gens Plautia*, di cui abbiamo incontrato altro ragguardevole personaggio, forse un suo antenato, nella dedica presentata sotto il n. 3.

Bibliografia: CIL IX, 5836; GENTILI, p. 151, d. 13, Tav. XVII a; GRILLANTINI, p. 56, 5.

9. Statua in marmo (o pietra calcarea) di personaggio togato, mutila della parte inferiore da circa la metà della gamba sinistra, su cui la figura si impostava, al piede destro da sopra la caviglia, e delle spalle con parte del petto e con scheggiatura del panneggio che scende pressoché verticale dall'avambraccio sinistro alquanto avanzato e mostrante la mano scoperta un po' socchiusa. La gamba destra, appena piegata e spostata alquanto in avanti e di lato, lascia trasparire la sua conformazione anatomica attraverso la stoffa della veste qui aderente e con due sole pieghe cadenti in basso. Dallo stret-

to *sinus* supersiste della toga si vede uscire verso il petto la mano destra a stringerne il fascio di pieghe risalenti. Il tipo della toga richiama ancora quello dell'avanzata età repubblicana, quale appare ad esempio nella statua di togato del Lapidario di Bologna¹⁰ e nelle statue degli *Aefionii* di Sarsina", restituite da monumenti funerari ad edicola della fase finale repubblicana e dei primi anni del potere di Augusto. Il nostro togato, dall'aspetto formale più accurato, può essere ascritto agli inizi dell'età augustea, il che porta ad avanzare il sospetto che potrebbe forse trattarsi della statua onoraria dedicata al *legatus prò praetore* della Sicilia *C. Phutius Rufus*, di cui si è trattato sotto il n. 3. Al presente ha la sua sistemazione sulla base onoraria di *Q. Plotius Maximus*. vista nel numero precedente.

Tavola 78, a.

Dimensioni attuali: alt. m. 1,50.

Bibliografia: GENTILI, p. 89, n. 18 (dove però è indicata erroneamente come femminile e datata al II secolo).

IO. Spessa tabella in pietra calcarea, rotta in tutti i lati, e a sinistra e in basso con taglio regolarizzato a sgancio per una riutilizzazione, forse già pertinente ad una base onoraria. Su tre linee, con caratteri maggiori per il nome del grande uomo politico e militare della prima metà del I secolo a.C., reca incisa la dedica conferita per ordine pubblico al patrono di *Auximum Cnaeus Pompeius Magnus*, figlio di *Cnaeus*, con i titoli di *imperator* e di *consul* per la terza volta. Il titolo di *imperator era*. però andato in disuso per Pompeo al tempo dell'apposizione del titolo, che per l'annotazione del terzo consolato va datato all'anno 52 a.C. Delle tre iscrizioni latine che sole ci sono fino ad oggi pervenute dedicate a Pompeo Magno è questa di Osimo la più recente, essendo quella di Roma da riferirsi al 79 o poco dopo, e quella trovata a Chiusi al 71 o giù di lì.

Il testo osimano suona:

[*Cn(aeo) P Jompeio Cnftaei*]/(ilio) *I Mafgno imperatori*,
co(n)s(uli) terftium, I pajtrono, publice.

Tavola 76, b.

Dimensioni attuali: alt. m. 0,55; largh. m. 0,60; spess. m. 0,19.

Bibliografia: CILIX, 5837; GENTILI, p. 148, d. 1; A. DEGRASSI, *Inscriptiones Latinae Liberae Reipublicae*, 2^a ed. Firenze 1965, p. 221, n. 382 (ai nn. 380 e 381 sono presentate le altre due dediche a Pompeo conservate); GRILLANTINI, p. 57, 6, ivi figura.

Il mantenimento del titolo di *imperator* in questa dedica dell'anno 52 a.C. non può considerarsi cosa anomala se si tiene presente il fatto che Pompeo, che trascorse la sua giovinezza nel Piceno, dove aveva suoi poderi, schieratosi dalla parte di Siila, proprio in *Auximum*, nell'83 a.C., a soli 23 anni iniziò la sua movimentata carriera pubblica, attribuendosi senza designazione di altri la qualifica di *imperator*, ed erettovi il tribunale nel foro, dopo aver ordinato con propria delibera di lasciare la città ai due fratelli *Ventidii* che vi primeggiavano e gli si opponevano in favore di Carbone, vi arruolava soldati, e nominando tra essi secondo le attitudini di ciascuno i comandanti dei vari reparti, andava nelle città all'intorno

a farvi altre leve, per costituire il suo esercito da trasferire dal Piceno al campo sillano. Questo si legge in Plutarco nella vita del grande uomo politico e militare (PLUT. *Hofurrilos*, 6, 3):

Ἐκ τούτου Πομπήϊος ἔτη μὲν τρεῖς καὶ εἴχοσι γεγονώς, ὑπ' οὐδενὸς δ' ἀνθρώπων ἀποδεδειγμένος στρατηγός, αὐτὸς ἑαυτῷ δοὺς τὸ ἀρχεῖν, ἐν Αὐξίμῳ, πόλει μεγάλη, βῆμα θεῖς ἐν ἀγορᾷ, καὶ τοὺς πρωτεύοντας αὐτῶν ἀδελφοὺς δύο Οὐεντιδίουσιν ὑπὲρ Κάρβωνος ἀντιπράττοντας διατάγματι μεταστήναι τῆς πόλεως κελύσας, στρατιώτας κατέλεγε, καὶ λοχαγοὺς καὶ ταξιάρχους κατὰ κόσμον ἀποδείξας ἑκάστοις τὰς κύκλω πόλεις ἐπήει τὸ αὐτὸ ποιῶν.

L'importanza di *Auximum* quale centro principale per l'arruolamento di soldati nel Piceno nell'ultimo periodo della Repubblica è sottolineato anche da Cesare (CAES., *Bell. civ.*, I, 12: ... *Caesar cohortes legionis XIII ex praesidiis deducit Auximumque proficiscitur; quod oppidum A ttius [Varus] cohortibus introductis tenebat dilectumque toto Piceno circummissis senatoribus habebat*). Non è improbabile che a distanza di soli 30 anni molti degli *Auximates*, sia perché avevano ancora vivo il ricordo quali diretti testimoni della prima assunzione dell'*imperium* nella loro città, sia perché avevano militato nell'esercito allora qui costituito, abbiano voluto, *publice*, conservare a Pompeo il titolo di *imperator* ad evidenziare quasi il fatto della sua giovanile proclamazione a comandante supremo entro le loro mura.

11. Grande base in marmo che ripete la forma di quella descritta al n. 1, rotta nella cornice superiore del fianco sinistro e con varie scheggiature minori. La fronte reca incisa su 13 linee, di cui le prime due con i nomi principali dell'onorato in caratteri monumentali maggiori che vanno riducendosi procedendo verso il basso per assumere una nuova maggior dimensione a mettere in evidenza l'assegnazione del sito per la collocazione della base su decreto dei Decurioni, la dedica apposta dall'omo e *plebs* Treiense quale patrono del *Municipium* di *Trea* assegnato come amministratore dall'imperatore Antonino Pio a *Marcus Oppius Capito Quintus Tamudius Aninius Severus* figlio di *Quintus*, nepote di *Titus*, nipote di *Titus*, della tribù *Velina*, dotato di cavallo a spese pubbliche, giudice scelto dalle cinque decurie, tribuno della legione *Vili Augusta*, *praefectus* dei *fabri* militari, e, nell'ambito regionale, *patronus* della Colonia degli *Auximates* e di quella di *Aesis* e del *Municipium* dei *Numanates*. Il titolo si data intorno alla metà del II secolo.

Tavola 79, b.

L'iscrizione così suona:

M(arco) Oppio Capitoni I Q(uinto) Tamudio Q(uinti) / (ilio), T(iti) n(epoti), I T(iti) pr(o)n(epoti), Velfina tribù), Aninio Severo, I equo publifico exornato, iudici select(o) I ex V decurfis), tribfuno) leg(ionis) Vili I Augfustae), praef(aecto) fabr(fum), patrono I col(oniae) Auxim(atium) et colfoniae) Aesis I et municipi) Numanatfium), I dato et plebs Treiensfis) / patrono municipi, /curatori dato ab I Imp(eratore) Antonino Aug(usto). I L(oco) d(ato) decreto) d(ecurionum).

Dimensioni: alt. m. 1,46; largh. m. 0,80; spess. m. 0,73.

Bibliografia: CIL IX, 5832; GENTILI, p. 149, d. 7, Tav. XVI b; GRILLANTINI, p. 67, 15.

Il personaggio, vissuto nella sua maturità al tempo dell'imperatore Antonino Pio (138-161) e insignito in *Auximum* di un altro titolo onorario, che si riporta al n. 33, già avente a suo nome originario quello di *Q. Tamudius*, e quindi appartenente alla gens *Tamudia*, richiamata in altra epigrafe ausinate (ved. sotto il n. 92) in cui compare un *Titus* (il suo zio o prozio?), assunse dopo l'adozione quale sua prima denominazione il nome dell'adottante *M. Oppius Capito*. Lusinga poter riconoscere in quest'ultimo forse un discendente di quel *Marcus Oppius Capito propraetor* e *praefectus classis* al tempo del secondo triumvirato, che comandò la flotta d'oriente, inviata in aiuto da Antonio contro Sesto Pompeo nelle acque di Sicilia, nella vittoria navale di Milazzo del 36 a.C. e che in quel periodo poté coniar monete di bronzo con nel dritto l'effigie di Antonio e di Ottavia e talora affrontata quella di Cesare Ottaviano e con la leggenda della propria titolatura all'ingiro del rovescio¹².

12. Statua di personaggio eroico seminudo, in marmo lunense, mancante della testa-ritratto, già lavorata a parte, del braccio destro dalla spalla e delle gambe da poco sotto il ginocchio. Il ritmo della statua, ponderata sulla gamba destra eretta mentre la sinistra flessa era portata all'indietro ed alquanto di lato, disegna una direzione diversamente obliqua tra gli arti inferiori ed il tronco, che risulta gravitante alquanto a sinistra con andamento leggermente arcuato a seguire quello costituito dalla infossata linea sternale risaltante vieppiù tra i saldi pettorali; mentre dal mantello, che passato da tergo avvolge il lato destro fin sotto al ginocchio, lasciandone intravedere la struttura anatomica, e che risale sul davanti, quasi vela triangolare allentata e fluttuante in pieghe oblique e coronata sopra dal rigonfio fascio a festone di pieghe, avvolgendosi sull'avambraccio sinistro piegato in avanti, da cui discende il lembo in scanalature più o meno profonde pressoché a perpendicolo dietro la gamba verso il polpaccio, interrotto da una scheggiatura obliqua, è lasciato scoperto il tratto destro della linea inguinale ed il ventre da sopra il pube.

Il tipo iconografico della figura virile col torso lasciato scoperto dal manto, che avvolge le gambe e un cui lembo ricopre la spalla sinistra, si fissa già nella grande statuaria greca del V e IV secolo a.C. nella rappresentazione ideale di numi pervenuti in copie, quale lo Zeus fidiaco del Museo di Dresda e il lisseo Poseidon di Milo nel Museo Nazionale di Atene. Un grande favore per questa tipologia si manifesta nell'arte romana a partire dal tempo di Augusto e per l'età giulio-claudia, sia nel rilievo che nella grande scultura a tutto tondo; si ponga mente al rilievo con *YAeneas velato capite* sacrificante ai Penati nel pannello a lato della porta principale dell'ara *Pacis* dell'ultima decade del I secolo a.C., e per l'età Claudia alla lastra conservata del rilievo del Museo di Ravenna, dove ben due figure compaiono nella seminudità eroica, *VAugustus-Jupiter* presso l'estremità destra e, con tutta probabilità dell'identificazione, il *Drusus Maior* padre di Claudio nella figura centrale, al cui ritmo ed alla cui disposizione

del mantello non portato sulla spalla ma gravitante sull'avambraccio sinistro più si avvicina lo schema della nostra statua¹³. Ma l'archetipo statuaria romano del personaggio nella seminudità divina finora noto è rappresentato dal Claudio dei Musei Vaticani, figura maestosamente stante con il mantello passato sulla spalla sinistra, preceduta nel tempo nella posizione seduta dalla statua eroica di Tiberio e sulla fine del I secolo seguita da quella pure su seggio di Nerva, ambedue nei Musei Vaticani.

Il panneggio del nostro personaggio, nonostante risulti in superficie alquanto sciupato, come un poco butterato appare il torso nudo, mostra una trattazione ancora morbida e fluida, con un contrasto graduato tra luci ed ombre ed una resa ancora soffice della stoffa, e porta a datare intorno alla metà del I secolo la statua, nella quale era certamente rappresentato un principe della famiglia imperiale, se non lo stesso imperatore, e che ora si trova collocata sulla base onoraria dedicata a *M. Oppius Capito Q. Tamudius Aninius Severus*.

Tavola 79, a-80.

Dimensioni attuali: alt. m. 1,40.

Bibliografia: GENTILI, p. 85, b. 1.

13. Stele parallelepipedica leggermente rastremata verso l'alto, in pietra calcarea o tufo litoide, ora anepigrafe, risultando la faccia anteriore, sulla quale doveva essere il titolo funerario, abrasa. Era coronata superiormente, a netto taglio orizzontale, da una cornice a fregio dorico, già presentante sulla fronte due metope tra tre triglifi ora appena avvertibili, e sui fianchi dopo il triglifo angolare una metopa conservante nel campo a rilievo la rosetta aperta quasi a conchiglia nel calice di fondo ed accogliente all'interno il giro di sei petali appuntiti. Al di sotto dei triglifi sporgevano le *guttae*.

Databile presumibilmente ancora ad età repubblicana.

Alt. m. 1,18; largh. m. 0,62; spess. m. 0,23; alt. fregio dorico m. 0,19, con le *guttae* m. 0,22.

Bibliografia: GENTILI, p. 88, b. 13.

Serve da base alla seguente

14. Statua di personaggio togato, in pietra calcarea, conservata dalle spalle alla cintura, alquanto sciupata in superficie. La figura doveva posare austeramente e rigidamente eretta indossando la tunica, che appare sul petto con le pieghe ad andamento spicato sotto i risvolti del panneggio della toga, evidentemente *exigua*, scendenti a fasci convergenti dalle spalle, il sinistro sollevato alquanto dalla mano corrispondente, che esce libera dalle pieghe della toga che avvolgono il braccio aderente al fianco ma con l'avambraccio ripiegato bruscamente al gomito verso l'alto. Anche l'altro braccio, nel suo tratto conservato, appare abbassato di lato sotto il panneggio della stoffa.

Datazione presumibile tra la fine del secondo Triumvirato ed i primi anni del potere di Augusto.

Tavola 81, a.

Dimensioni attuali: alt. m. 0,40; largh. alle spalle m. 0,42.

Bibliografia: GENTILI, p. 88, b. 13 (indicata come femminile).

Il frammento marmoreo di testa con capigliatura di tipo greco classico (Tav. 77, b) affisso sulla parete al disopra del togato è considerato assieme al resto inferiore di statua femminile descritta sotto il n. 17, cui era verisimilmente pertinente e alla quale pertanto dovrebbe essere accostata.

Sulla fronte della parasta orientale di fondo dell'atrio, prima di girare sulla destra nel portico, è affissa l'epigrafe che segue.

15. Tabella funeraria, in calcare, di forma rettangolare con timpano triangolare delineato ad incisione, con il titolo dedicato agli Dei Mani di *Numerius Fresidius Thymelicus* figlio di *Caecilia Felicitas*, vissuto 32 anni, 10 mesi e 20 giorni, databile tra la fine del II ed il III secolo. Il suo testo è il seguente:

D(is) M(anibus) I N(umerii) F(residi)i Thyl melici filio kar(issimo) I qui vixit ann(is) XXXIII mens(ibus) X dieb(us) XXI Caecilia Felici I tas filio piissimo I b(ene) m(erenti)

Tavola 82, b.

Alt. m. 0,58; largh. m. 0,42.

Bibliografia: CIL IX, 5871; ved. GENTILI, p. 38, sotto *gens Fresidia*.

Al di sopra dell'epitaffio si trova uno stemma lapideo di Osimo sotto lo Stato della Chiesa (Tav. 82, a), sormontato dalle chiavi incrociate con corona ed ombrello dischiuso e contornato dai cordoni sinuosi desinenti in ricchi fiocchi e da un lobo di foglia in basso: nello scudo, inferiormente arrotondato, bordato da listello semplice, e nel campo diviso in quattro settori, figurano nel primo e quarto le bande verticali degli Aragona e nel secondo e terzo i due leoni protesi affrontati, sopra cui è la fortezza con portone centrale e postierle laterali tutti ad arco; da dietro la muraglia si levano eminenti le cinque torri monofenestrate con copertura conica, la mediana leggermente più grande. È il tipo di stemma usato dalla città dal 1447 al 1860.

Passati nel portico, si procede con giro antiorario

16. Stele funeraria, in pietra calcarea, di forma parallelepipeda, corniciata, con timpano triangolare superiore affiancato da due rosette acroteriali. Reca su otto linee l'iscrizione fatta apporre dal colliberto *Lucius Praesentius Aprio* all'amico ben meritevole con la formula rituale agli Dei Mani di *Lucius Praesentius Florus*, liberto di *Lucius*, che rivestì le dignità di *sevir* per due volte e di *Augustalis*, dignità connesse col culto imperiale. Il testo è il seguente:

Dis M(anibus) I L(uci) Praesenti I L(uci) lib(erti) Fiori I Vlvir(i) (iterum) Augfustalis) I Lfucius) Praesentius I L(uci) lib(ertus) Aprio I amico b(ene) m(erenti)

Si data nel II secolo d.C.

Tavola 83, a.

Alt. m. 1,67; largh. m. 0,46; spess. m. 0,32.

Bibliografia: CIL IX, 5850; GENTILI, p. 157, h. 5.

17. Parte inferiore di divinità femminile, in marmo bianco (pario o delle isole), copia di un tipo greco classico. Si conserva fin poco sopra la caviglia, ma se ne intravede la posa dalla disposizione delle gambe, la destra stante eretta a sostegno del corpo, e la sinistra, che già flessa alquanto al ginocchio, si sposta un po' all'indietro e di lato posando a terra la parte anteriore del piede e rialzandone il tallone. La dea indossava evidentemente il peplo pesante, che scende in pieghe dalle scanalature verticali in corrispondenza della gamba destra e in un più mosso panneggio dalle pieghe che si vanno decisamente incurvando al disopra del dorso del piede sinistro, che al pari dell'altro fuoresce libero da sotto l'orlo della veste con la tipica calzatura a sandalo dalla spessa suola, segnata più dettagliatamente sul destro da più strati.

Il ritmo della posa ed il panneggio superstite della veste richiamano quelli cari a Fidia, dei quali permane la eco nelle copie dell'*Athena Parthenos*, quali quella del Museo del Prado di Madrid¹⁴, o la cosiddetta «Minerva au collier» del Louvre di Parigi o l'*Athena* del copista Antiochos ateniese nel Museo Nazionale Romano¹⁵, accolti dai compagni e continuati dai suoi seguaci, come può vedersi nella «*Athena dall'acanto*» del Museo di Cherchel, nella *Hygia* dell'*Asclepieion*, nella *Demetra* del Campidoglio e nella dea di Berlino (Tav. 84, b) riflettente lo stile di Alkamenes che tanto le assomiglia, pur essa identificabile come *Demetra* o anche come *Hera*¹⁶.

Che si tratti più verisimilmente di una divinità giovanile (la *Fides* ?), e non di una *Athena* elmata o di una statua di una austera divinità dal capo velato o diadematato, può desumersi dal resto di testa, che penso essere stato con tutta probabilità pertinente alla statua in esame. E il frammento craniale, anch'esso in marmo bianco, che nudo fa apparire la calata dei capelli in distinte ciocche ondulate, nella trattazione propria della scultura classica greca di V e IV secolo a.C.¹⁷.

Tavola 84, a.

Resto statua: alt. m. 0,20; plinto alt. m. 0,10, largh. fronte m. 0,56, lato m. 0,33. Dimensioni frammento testa m. 0,30x0,20, spess. m. 0,12.

Bibliografia: GENTILI, p. 83 s., a. 1-2 (identificazione ivi ipotizzata con *Hygia*).

18. Tavola funeraria quadrangolare, in marmo, spezzata in tutti i lati, forse già pertinente a fronte di sarcofago. Letta più completa prima della sua utilizzazione ed adattamento a coperchio di un ossuario terragno nella Chiesa della Ss. Annunziata nel Cimitero civico di Osimo, nel corso dei cui lavo-

ri di restauro negli anni Trenta fu riconosciuta, recuperata ed aggregata al Lapidario comunale. L'epigrafe, in cui parla in prima persona la defunta, ricorda una Aureliana, di anni 28, due mesi e 26 giorni, nata nella città sacra, la quale, dopo aver viaggiato per l'Italia e le Provincie, morì a Nicomedia e fu qui trasportata dal marito Evaristo, liberto dell'Augusto, perché i viandanti, leggendo, conoscano che per la benemerita di essere vissuta con lui con affetto e castità ha ciò meritato in questo sarcofago. Segue la prescrizione che dopo la morte dello sposo *Evaristus* non sia lecito a nessuno né di aprire, né di trasferire né di spezzare nulla dei marmi della composizione della tomba, e che se taluno agirà contro tali disposizioni dovrà dare al fisco diecimila denari ed alla comunità dei *Firmani* cinquemila denari ed alla comunità dei *Ricinenses* altrettanto.

Il testo, di cui si riporta entro parentesi cuneiformi la parte perduta nella riutilizzazione della lastra, si svolge ritmato su otto linee ed è il seguente:

- 1 <[h]icsumpositaAurel[iana. VixiJ ann(os) XXVIII>
mefnses) II d(ies) XXVI, nata in urbe s<ac[ra
- 2 peregrinata Italiani et [provincias] debitum reddi > di
Nicomedia et hic tra <nsl[ata
- 3 a] dulcissimo mihi coiufge Evaristjo, Aug(usti) liber-
to), ut v>os viatores legenda scia<ntis qfua
- 4 piejtate ac castitate cum eo [vivens talji merito hoc
m > eruerim in hoc sarcoph < agfo.
- 5 Cum] amissus fuerit Evaristfus, dulcissifniis coiunx
me > us, nemini licere neque ap < erirfe neque
- 6 trjansferre neque de con/fectione mjunimenti aliq > uit
de marmoribus minus <fafcere.
- 7 CJontra quae si quit [quis fecerit], dabit fisco > (de-
nariorum decem milia) et reipublicae) Firmano < ru]m
(denariorum quinque milia).
- 8 et reip(ublicae) RJicinensiu > m (denariorum quinque
milia).

Datazione presumibile entro la prima metà del II secolo.

Tavola 85, a.

Dimensioni attuali: alt. m. 0,45; largh. m. 0,53; spess. m. 0,06.

Bibliografia: CILIX, 5860 (in esso si dà *dies XXVII*); GENTILI, p. 157, h. 4; GRILLANTINI, p. 65, 11.

19. Quattro blocchetti parallelepipedi, in pietra calcarea, dei quali i primi tre recuperati su mio interessamento per disposizione del Soprintendente ai Monumenti Arch. Riccardo Pacini intorno all'anno Cinquanta dallo zoccolo esterno del Palazzo comunale, ed il quarto, opistografo, restituito da demolizioni nell'area urbana. Su tutti rimane inciso il resto di una linea di iscrizione delle seguenti letture:

- 1]. pcedatf... (praecedat o procedat)
- 2 ...Jdelis.quf...
- 3] crudele.iu[....
- 4 sulla fronte] gationef....;
sul retro]. populf....

Datazione presumibile entro la metà del I secolo: solo la prima parte del 4) forse III sec.

Tavola 85, b.

Dimensioni: 1) m. 0,37x0,12; 2) m. 0,34x0,16; 3) m. 0,50x0,15; 4) m. 0,46x0,12; spess. dei blocchetti tra m. 0,20 e m. 0,25.

Bibliografia: per il 4) GENTILI, In "Not.Scavi" 1958, p. 68 s., n. 3, fig. 1. a-b.

20. Blocco parallelepipedo, in pietra calcarea, recante su tre linee i nomi di due liberti di *Caius*, *Caius Baianius Auctus* insignito della dignità di *Sevir* e *Caius Baianius Faustus*; tra i due nomi si frappone quello della liberta di *Caia*, *Saufeia Eucumene* dal *cognomen* greco. L'epigrafe, assai semplice, è infatti la seguente:

*C(aius) Baianius, C(ai) l(ibertus), Auctus VI vir, I Sau-
feia, C(aiae) Ifiberta), Eucumene, I Cfaius) Baianius, C(ai)
l(ibertus), Faustus.*

Datazione entro il I secolo.

Tavola 85, e.

Alt. m. 0,55; largh. m. 1,60; spess. m. 0,10 fuor di parete in cui è incassato.

Bibliografia: CIL IX, 5846; GENTILI, p. 153, d. 22.

21. Fronte di stele funeraria a pseudo edicola, in tufo littoide, tagliata orizzontalmente all'altezza del busto dell'effigiato, ed ora posata su una mensola lapidea a listello liscio aggettante. Ai lati, con rilievo basso, si levano due paraste, decorate ciascuna da un racemo di edera a foglie cuoriformi appuntite, che corre sinuoso con terminazione bifida e con una voluta reggente un grappoletto di tre grani tondi; corona la parasta un capitello allungato e svasato, racchiudente tra due foglie di acanto laterali di profilo una foglia plurilobata mediana di prospetto; sui capitelli posa un architrave a semplice listello a sorreggere un frontoncino triangolare a fascia inferiore liscia, mentre i rampanti si presentano a cornice semplice sormontata agli angoli da due foglie adagiate a volute su cui corre una pseudo baccellatura, che si continua lungo gli spioventi fin verso il vertice, dove una larga frattura fa ipotizzare la presenza di un acroterio centrale, racchiuso da un elemento a cordamolla ai due acroteri laterali a disco decorato da una margherita a sei petali lanceolati intramezzati da brattee piriformi. Occupa il campo frontonale la figurazione a bassorilievo di un demone di prospetto con la terminazione del corpo in una duplice coda pisciforme, che si allunga sinuosa simmetricamente ai lati; con ambo le mani sostiene sollevato dietro le spalle un remo in piena posizione orizzontale. Per l'accento reso con due bottoncini rilevati sul corpo nudo ed adiposo ai seni, e per l'aspetto tondo e largo, quasi gorgonico, del volto sotto una corta capigliatura a riccioli vi si riconosce una *Scylla* e vi si sente una eco degli esseri demoniaci pisciformi, siano Scille o Tritoni, che, muovendo da una tradizione ellenistica, figurano sui timpani dei coperchi delle urnette etrusche di Perugia del corso del II secolo a.C. Nel mezzo della edicola si apre una nicchia centinata, cui dà risalto all'esterno un listello piatto rilevato, affiancato da uno stretto ed alto supporto a bastoncino, concluso sotto l'architrave da un pulvino semplice, che con l'an-

ta determina uno spazio rettangolare scompartito da due pannelli corniciati sovrapposti, quelli di destra risultanti più stretti per l'imprecisa strutturazione architettonica dell'insieme. Dal fondo piatto della nicchia emerge, con un rilievo più sentito, l'immagine del defunto, a busto nudo, la cui anatomia si riduce unicamente a dar rilievo all'omero, con un lembo del manto dalle rade pieghe scendenti pressoché parallele e rigide sulla mano presentata chiusa in veduta frontale. La mano destra, ripresa con restauro al dorso assieme a parte dell'avambraccio, era portata aperta davanti al petto. Il collo saldo, che in una maniera arcaica si sovrappone autonomo, quasi meccanicamente, al busto, sostiene il capo dal volto di un corto ovale, in cui han risalto nella pienezza delle guance, che — fatta astrazione degli sfregi prodottivi dal tempo — non mostrano variazioni di piani ed accenno di prominenze di zigomi, e sotto le sopracciglia leggermente arcuate, gli occhi a stretta e lunga mandorla con l'interna globosità sporgente dalle inorganiche palpebre, il naso che pur nella scheggiatura si intravede triangolare, la larga bocca serrata dalle labbra appena avvertibili, mentre ai lati si allargano a ventaglio le orecchie vistose. Sulla bassa fronte scende in fittissime incisioni la frangia aderente dei capelli. Il ritratto, se di ritratto si può parlare, espresso con pochi tratti sommari che possono dare soltanto una vaga sensazione di fisionomia, va inquadrato nella corrente di arte popolare, che può trarre le sue origini ed avere la sua derivazione dal substrato italico ancora evidentemente influente sulle espressioni artistiche dell'età repubblicana.

La scultura nella sua tettonica architettonica e nei suoi elementi figurativi trova infatti benissimo un suo inquadramento nella seconda metà del II secolo a.C.

Tavola 86, a.

Alt. massima m. 0,58; largh. m. 0,80.

Bibliografia: GENTILI, p. 94, f. 3, Tav. XIII, b.

Per le sostanziali differenze di concezione stilistica tra il nostro effigiato ed i busti-ritratti repubblicani romani, quali ad esempio quelli del «Sepolcro gemino» di via Statilia a Roma si rimanda ad A.M. COLINI, *Sepolcri repubblicani in via Statilia*, in «Capitolium» XVIII, n. 9, pp. 268-279, fig. 9 in particolare.

22. Grande blocco parallelepipedo, in pietra calcarea, di poco tagliato ai lati per lo spazio di una lettera, per cui le linee dell'iscrizione sono pressoché complete. Doveva sovrapporsi a questo altro blocco recante il nominativo del personaggio senza dubbio autorevole, con l'elencazione delle cariche ricoperte, che, munifico, nella città fece i giochi pubblici, fornì i gladiatori, per primo diede la *cena* sesvirale, assegnò ai Coloni Ausimati e ai Decurioni venti sesterzi per ciascuno, ed assegnò ai Coloni della Colonia degli Ausimati centomila sesterzi. L'iscrizione, incisa su cinque linee con caratteri decrescenti procedendo verso il basso, presenta questo testo:

[I]tudos fecit, glafdijatores dediftj, I cenam sexviralem primus dedit, / [I]egavit colonis Auximatibus singulis Iet de-

curionibus singulis sestertia XX, I et legavit colonis coloniae Auximati(um) sestertiorum centum milia.

Datazione probabile I secolo d.C.

Tavola 89, a.

Dimensioni attuali: alt. m. 0,58; largh. m. 2,15 di poco inferiore alla originaria; spess. m. 0,44.

Bibliografia: CIL IX, 5855; GENTILI, p. 55, f. 1; GRILLANTINI, p. 66, 12.

L'iscrizione fa menzione di *ludi* pubblici, che dal contesto che gli fa seguito dovrebbero ritenersi gladiatori, ma non è possibile escludere che si trattassero anche di spettacoli scenici. Di *munera gladiatoria* ricorre il ricordo in altri testi monumentali di *Auximum*. La *cena sexvivalis* richiama Tordo dei *seviri*, dignitari civili aventi connessione col culto imperiale.

23. Frammento di grande statua di comandante di evidente impostazione eroica, in marmo bianco, forse greco; se ne conserva la gamba destra, eretta, su cui doveva gravare il corpo, nuda, dal ginocchio fin quasi alla caviglia ed aderente con l'esterno ad una corazza posata a terra, che fungeva da puntello. La corazza, ancora di tipo ellenistico, ha corta la parte superiore rigida, decorata sul petto, tra i larghi spillacci che scendono in due liste desinenti in anelli, dal grande *gorgoneion*, ed è cinta in basso da un'alta fascia annodata sul davanti e con i due capi, conclusi da frange, pendenti divaricati. Da sotto la cintura si allungano i due ordini di *ptéryges*, anch'essi frangiati, fino a posare l'inferiore con Torlo, leggermente scampanato, sul plinto fratturato della scultura. Per avere una idea di come doveva presentarsi nel suo insieme questo tipo statuario, si possono richiamare la statua del così detto Sesto Pompeo al Louvre¹⁸, quella del ritenuto Postumio Albino (Tav. 88) del Museo Nazionale Romano¹⁹ e quella del ed. "Navarca" di Aquileia²⁰, tutte datate entro il corso del I secolo a.C. datazione cui va indubbiamente assegnato anche l'esemplare frammentario di *Auximum*. Mi lusinga poter pensare che in questo resto si possa ravvisare la statua, denunciata dalla già esaminata dedica (Il Lapid., 12), di Pompeo Magno in posa eroica, che per l'espressione cangiante del volto ed una ciocca di capelli ribelle (*anastolé*: PLUT., Pomp. 2) si atteggiava ad Alessandro il Grande, del quale vedasi ad esempio la statua di tradizione lisippea già Rondanini ora a Monaco²¹.

Tavola 87.

Dimensioni del frammento: alt. m. 0,71; largh. corazza m. 0,42; spess. m. 0,26; spess. gamba m. 0,22.

Bibliografia: GENTILI, p. 86, h. 3 (ivi datata I secolo).

24. Frammento scultoreo conservante una testa di vitello, in tufo litoide, con parte del plinto, su cui si adagia abbandonata. È infatti rappresentata nell'algore della morte, gli occhi chiusi, la pelle delle guance cascante espansa con le ciocche del pelame sulla base, il muso raggrinzito con la bocca serrata, toccata da scheggiatura al labbro, le orecchie cascanti segnate nel padiglione a graffito, come le guance crespite,

a rendere disegnativamente la pelurie. Dalla nuca scendono sulla fronte in vari ordini i ciuffetti quasi perlinati, ornati nel mezzo da un medaglione a dischetto con occhio, sovrastati, pare, dal resto di una zampa artigliata, evidentemente leonina. Trattavasi quindi di un gruppo scultoreo.

La trattazione veristica con la delineazione minuta dei particolari anatomici e del pelame porta ad assegnare la scultura, che proviene dal sito suburbano di Roncisvalle, dove sorgeva una villa romana nota per un mosaico di I secolo, all'ultimo periodo repubblicano e ai primi tempi del potere augusteo.

Tavola 86, b.

Dimensioni: testa alt. m. 0,25; lung. dal collo al muso m. 0,29; largh. frontale m. 0,26; plinto alt. m. 0,10.

Bibliografia: GENTILI, p. 90, e. 1.

È stata aggregata al Lapidario intorno agli anni Quaranta per dono dell'allora proprietario del fondo cav. Bettino Lardinelli.

25. Parte di monumento ad esedra, in pietra calcarea, scheggiata allo spigolo inferiore sinistro con sovrastante lesione e frammentata superiormente. La grande lastra ad andamento curvilineo è definita in alto da una cornice aggettante a duplice gola, al disopra della quale si continuava un tratto di parete liscia, mentre al disotto corre in grandi ed eleganti caratteri presumibilmente augustei la linea incisa del resto di iscrizione, che si completava nelle lastre contigue perdute, recante il nome di un personaggio che appare figlio di *Caius* e della tribù *Velina*. Il testo superstite è infatti:

.....*Jo C(ai) filio) Vel(ina tribù) [.....*

(la lettura in *film* va bene se la terminazione in *o* del *cognomen* è del caso dativo; poiché se trattasi invece di un nominativo, mettiamo ad ipotesi *Capito*, si deve completare in *filius*).

Tavola 90, a.

Dimensioni: alt. m. 0,72; largh. m. 0,70; spess. m. 0,255; cornice alta m. 0,13; oggetto m. 0,07; alt. lettere m. 0,10.

Recuperata intorno al 1960 nel corso dei lavori per la creazione della cripta nella Basilica di S. Giuseppe da Copertino.

26. Stele funeraria parallelepipedica in pietra calcarea, corniciata e con timpano triangolare affiancato da due alti acroteri i pulvinati.

L'epigrafe, con la dedica iniziale agli Dei Mani, fu posta alla greca *Praesentia Nereis*, colliberta e moglie ben meritevole, da *Lucius Praesentius Blastus*. Il testo è infatti il seguente:

D(is) M(anibus) I Praesenti I ae Nereidi. IL(ucius) Praesentius /Blastus colli Ibertae et con I iugi b(ene) m(erenti)

Databile tra la seconda metà del I secolo e gli inizi del II secolo d.C.

Tavola 83, b.

Alt. m. 1,27; largh. m. 0,57; spess. m. 0,19.

Bibliografia: *CIL IX*, 5880.

27. Tavola onoraria in marmo, rotta superiormente, da dove si allunga una frattura obliqua fino al lato sinistro, e tagliata per una stretta lista lungo il lato destro intaccando qualche lettera finale. Perduto è il nome del personaggio che, con le cariche di cui doveva essere insignito e di cui resta il titolo di *patronus*, figurava in caratteri maggiori all'inizio seguito dalla linea in lettere leggermente minori menzionante i Decurioni, che ufficialmente posero la dedica a lui, al quale primo cavaliere romano dopo la deduzione della Colonia fu conferito il patronato per decisione dei Decurioni e per volontà dei Coloni. Il testo superstite, su sette linee, reca:

....*I patrono I [de] iuriones publice, / [cui] primo equiti Romano / post coloniam deductam I decurionum consulto I colonorumque voluntate I patrociniū delatum est.*

L'iscrizione può essere cronologicamente inquadrata nel corso della seconda metà del I secolo a.C.

Tavola 90, b.

Alt. m. 0,66; largh. m. 0,72; spess. m. 0,07.

Bibliografia: *CIL IX*, 5856 (il Mommsen presenta per la linea superiore perduta un *Q(uinti) filio*), di cui in realtà non resta traccia); GENTILI, p. 152, d. 21; GRILLANTINI, p. 66, n. 14.

28. Anfora vinaria od olearia fittile, di pasta rossiccia, rotta al bocchino e con fittone breve. Per la tipologia echeggia la forma DRESSSEL 25 del *CIL XV*, 2, Tav. II, ma presenta le pareti pressoché verticali, che s'accordano ad angolo con la spalla obliqua, e le anse più rialzate, per cui può ritenersi una forma più antica della Dressel richiamata e datata al I secolo d.C.

Tavola 89, b.

Alt. m. 0,58; con le anse m. 0,62; diam. pancia m. 0,34.

29. Statuina di Venere, in marmo, mancante della testa e di parte delle braccia, queste ultime già lavorate a parte e collegate con impernatura, e rotta al piede sinistro. La dea, nuda, è flessuosamente stante sulla gamba destra avvolta nel manto da metà coscia, dove il groppo rigonfio scende all'interno con il lembo a pieghe verticali, mentre la gamba sinistra, flessa al ginocchio, è portata alquanto lateralmente all'indietro. La mano destra, superstite, trattiene il drappo scendente all'esterno dell'*hydria*, che sta a fianco della figura; per la ponderazione fortemente ribassata della spalla è da ricostruire il braccio sinistro rivolto verso il basso a coprire con la mano il pube. La statuina è una variante romana di un tipo meglio rappresentato dall'*Afrodite di Ostia*²², tipo che è da attribuire al tardo periodo ellenistico. Poteva in origine essere stata destinata ad ornare una fontanina: due grappe di bronzo nel dorso ed un'altra nell'idria fanno supporre che la dea fosse posta entro una nicchia o piccolo speco.

Tavola 91.

Alt. m. 0,67.

Bibliografia: GENTILI, p. 84, a. 3.

Sulla testata orientale del portico figurano su basi in struttura muraria moderna le due statue:

30. Statua di loricato, in marmo bianco lunense, mutila della testa che doveva far già corpo unico col torso e di cui rimane appena l'inizio del collo, del braccio destro evidentemente allungato di lato ed alquanto rialzato, e delle gambe, nude, da circa il polpaccio, frammentata al braccio sinistro accostato al fianco e piegato al gomito a protendere in avanti l'avambraccio, e presentante abrasioni al rilievo della lorica e scheggiature alle creste delle pieghe. Il corpo è ponderato sulla gamba destra stante, mentre la sinistra flessa al ginocchio era evidentemente scostata di lato e un po' arretrata, echeggiando nella posa uno schema policleleo. Il personaggio indossa la corazza metallica a valve del tipo anatomico, a cui sulle spalle e sul petto si sovrappone l'egida a squame con la scollatura a V molto aperta, estroflessa, e con l'orlatura inferiore rilevata in motivo serpentino; nel mezzo dell'egida campeggia il grande *gorgoneion* dal volto paffuto, incorniciato dai corti capelli mossi in tre onde ricorrenti, cinto al collo da un nastro, annodato alla gola, e sovrastato dalle due ali aperte; sopra l'egida scende obliqua dalla spalla destra a raggiungere il fianco opposto la cinghia rilevata da ornati del balteo. La decorazione sbalzata del prospetto della corazza presenta un candelabro centrale dal fusto modanato a più nodi eretto su un alto basamento trapezoidale imitante i grandi candelabri marmorei²³; ai suoi lati figurano due Vittorie alate, avanzanti affrontate su una lista di terreno insellata, col lungo chitone svolazzante all'indietro, a reggerlo con una mano e con l'altra protesa verso il calice forse a bruciar profumi, riconoscendosi in tal caso nel candelabro la funzione di un *thymiaterion*. Al disotto del bordo inferiore della corazza, rilevato a cordoncino e seguente la linea inguinale, compare l'inizio della linea delle *ptèryges* del tipo a strisce morbide frangiate e non di quelle larghe e corte di cuoio a terminazione tondeggianti, che con decorazioni figurate e fitomorfe in doppio ordine comunemente nelle statue loriccate si vedono ad esse sovrapposte; ma lo sviluppo delle *ptèryges* è nella scultura in esame occultato dall'ampio *paludamentum*, che da tergo passa a ricoprire con un gioco luminoso di profonde increspature la gamba destra dall'anca al polpaccio, risalendo sul davanti in un viluppo triangolare movimentato da fitte pieghe convergenti sull'avambraccio sinistro, dove il mantello si raccoglie per far scendere a perpendicolo all'esterno il lembo rigonfio, lasciando apparire il tratto di femore ricoperto fin sopra al ginocchio dall'orlo frangiato delle *ptèryges*.

La lavorazione della scultura, di uno stile nitido e preciso, si mostra particolarmente accurata nel rendimento del dettaglio, nella finezza dei particolari decorativi della corazza, dell'egida e del balteo, nella resa anatomica pur sotto l'abbigliamento ma particolarmente attenta nella trattazione delle

parti nude come appare nel ginocchio nonostante la deturpazione da una scheggiatura, nella vibrazione e lumeggiatura della stoffa del mantello fittamente increspata e con profonde solcature. La corazza al di fuori del vivace rilievo figurato centrale non ridonda di altri elementi decorativi accessori ed è pertanto priva di qualsiasi enfaticizzazione: il motivo delle *Nikai* affiancanti il candelabro ricorre in altre sculture del primo periodo imperiale, come nella statua seduta con testa di Augusto di Villa Albani²⁴, nel loricato di Velleia²⁵ di periodo giulio-Claudio e nel Tito del Louvre²⁶; pur nella deturpazione delle sopravvenute abrasioni le Vittorie, nella posa, nella trasparenza e negli svolazzi delle pieghe riecheggianti l'arte post-fidiaca, fanno pensare a una creazione di uno scultore neoattico di età augustea. Il ritmo del loricato in esame, tipo statuaria di peculiare creazione romana, ripete quello della nota statua dell'Augusto di Prima Porta, cui si avvicina anche nella particolare struttura delle *ptèryges* fuoriuscenti da sotto il bordo inferiore della corazza e subito occultate dal mantello, che è però in quest'ultima meno espanso interessando solo la coscia. Il nostro esemplare è però finora l'unico a mia conoscenza che si presenta con l'egida di tipo classico quale appare sin dal V secolo a.C. nella scultura greca, a partire dalla *Athena Parthenos* di Fidia, e che in monumenti romani di I secolo compare ad esempio nella Minerva dei rilievi domiziani del Palazzo della Cancelleria. La presenza dell'egida porta ad ipotizzare una simbolica divinizzazione dell'effigiato richiamando *Juppiter*, «l'egidarmato di Saturno figlio» (e Zeus figura squassando l'egida, mentre scaglia il fulmine, nella gigantomachia dei rilievi ellenistici dell'Ara di Pergamo), per cui non è improbabile che vi si possa riconoscere lo stesso Augusto, presentato altrimenti in schema eroico come *Augustus -Juppiter* nel rilievo del Museo di Ravenna, o quanto meno uno degli imperatori suoi diretti successori, andando la statua cronologicamente inquadrata, se non addirittura in periodo augusteo, in età giulio-Claudia.

Tavola 92.

Alt. attuale: m. 1,45. Proveniente da *Cupra Maritima*.

Bibliografia: G. COLUCCI, *Antichità Picene*, Fermo 1788, p. 74 s. e p. 87; GENTILI, p. 86, b. 4, Tav. IX, b; B.F. MOSTARDI, *Cupra*, Ascoli Piceno 1977, p. 132, Tavv. XII e XXIX a.

31. Statua di personaggio togato, in marmo lunense, priva della testa col collo, dell'avambraccio destro e della mano sinistra già lavorati a parte, spezzata con taglio diagonale in basso da sopra la caviglia della gamba destra al polpaccio dell'altra; presenta inoltre una frattura alla vita ed una verticale sul fianco sinistro. La toga, aderente leggermente crepata alla gamba destra, che appare stante a sostenere il peso del corpo, mentre la sinistra, flessa al ginocchio, la cui anatomia traspare da sotto la stoffa, era scostata alquanto all'indietro, scende da dietro l'omero destro con ampio *sinus* a fitte increspature fin sulla gamba per risalire, dopo descritto l'arco, decisamente verso la spalla sinistra confondendosi col fascio di pieghe dell'*umbo* a piccolo *sinus* rimboccato al viluppo di pieghe a cintura del *balteus*, che lasciano scoperta sul petto parte della tunica dallo scollo a V aperta che modula la successione di pieghe sottostanti gradatamente più acute. Tra

le gambe si allungano quasi verticali le pieghe in tre profondi solchi verso l'*ima toga* perduta, che si vede risalire ad avvolgere l'avambraccio sinistro, donde ridiscende a piombo all'esterno una parte avviluppata del lembo; il braccio è qui separato dal fianco da un pronunciato incavo. Il complesso panneggio dell'abito non annulla la corporeità della figura, le cui più accentuate sporgenze, quali quelle degli omeri e degli arti inferiori, risaltano chiaramente nella loro saldezza. Il ritmo della figura richiama quello della statua di Claudio di Velleia²⁷; ed al periodo artistico giulio-Claudio il togato in esame può essere assegnato.

Tavola 93.

Alt. attuale m. 1,75; largh. alle spalle m. 0,70.

Bibliografia: GENTILI, p. 87, b. 5, Tav. IX, a.

Già esposta, assieme alla precedente, all'esterno della villa Grimani - Buttari nella località suburbana di S. Sabino, fu trasportata ed aggregata al Lapidario intorno agli anni Trenta. Evidentemente, come la statua loricata, proveniente da *Cupra Maritima*.

Sul lato settentrionale del portico si incontrano prima il resto di una statuina femminile e successivamente altre due basi onorarie su cui si levano due statue iconiche muliebri, come appresso:

32. Parte inferiore di statuina femminile, di marmo bianco, conservata dal femore, eretta su un plinto ovoidale. La figura gravita sulla gamba sinistra distesa, mentre la destra è sensibilmente piegata al ginocchio e portata all'indietro; ambedue mostrano la loro conformazione anatomica da sotto la stoffa aderente mossata in rade crespe del manto, che invece in un viluppo aggettante di pieghe con orlature serpentine scende tra esse fino ai piedi; curata è l'esecuzione anche della parte posteriore della statuina, in cui le rotondità corporee traspaiono attraverso il panneggio fluente. Il manto avvolgeva quindi la parte inferiore del corpo, e se è congetturabile che il tronco si ergesse nudo, nella statuina si potrebbe riconoscere la rappresentazione di una Afrodite echeggiante la tipologia corrente nell'arte greca del IV secolo a.C., quale appare nella Afrodite di Milo, in quella di Arles, ambedue al Louvre, e in quella di Capua nel Museo Nazionale di Napoli, e ripresa nel genere ellenistico dalla Afrodite Anadiomène. Età imperiale romana, tra I e II secolo

Tavola 89, e.

Dimensioni attuali: alt. m. 0,52; plinto m. 0,30x0,20.

Bibliografia: GENTILI, in "Not.Scavi" 1958, p. 67.1, fig. 1.1 (retro): ivi ipotizzato il riconoscimento anche come Musa.

La statuina è collocata sul fusto di una piccola colonna di granito grigio del diametro di m. 0,32, conservata per m. 1,37 di altezza.

33. Grande base in marmo, simile a quelle già in precedenza passate in rassegna, non priva di qualche scheggiatura. Sulla fronte ha incisa su dodici linee la dedica che i Coloni Ausimati posero per i suoi meriti al patrono della Colonia, nella quale ricoprì le dignità di pontefice, *dipraetor quinquennalis* per due volte, di *quaestor* per quattro volte, *Marcus Oppius Capito Qiiintus Tamudius Milasius Aninius Severus* figlio di *Qiiintus*, nipote di *Titus*, pronipote di *Titus*, della tribù Vellina, dotato di cavallo a spese pubbliche, giudice scelto dalle cinque decurie, *praefedus* dei *fabri* militari, il quale fuori di *Auximum* nei centri vicini fu patrono della Colonia di *Aesis* e pure *quinquennalis* del Municipio di *Numana*. Nella inaugurazione del monumento nel luogo assegnato per decreto dei Decurioni diede una *cena* al Coloni. Il testo dell'iscrizione è infatti il seguente:

M(arco) Oppio Capito I Q(uinto) Tamudio, Q(fuinti) filfio), I T(iti) n(epoti), T(iti)pr(o) n(epoti) Velfina tribù), Milasio /Animo Severo, I equo publifico exornato), iudici seled(o) I ex V decurtisi, praef(edo) fabr(um), pontifici), q(uin)q(uennali) (bis), qfuaestori) quater, p(atrono) c(olcmiae) etp(atrono) c(oloniae) Aesis I et munic(ipii) Numanatfis) idem I quinq(uennali),/ coloni ob merita eius. /In cuius dedic(atione) cenam col(onis) ded(it).I' L(oco) d(ato) d(ecreto) d(ecurionum).

Tavola 94, b e Fig. 15.

Dimensioni: alt. m. 1,46; largh. m. 0,96; spess. m. 0,85.

Bibliografia: CIL IX, 5832; GENTILI, p. 150, d. 10; GRILLANTINI, p. 58, 7.

Questa dedica fu posta a *Marcus Oppius Capito Quintus Tamudius Milasius Aninius Severus* alcuni anni prima di quella innalzata nei primi anni dell'impero di Antonino Pio nel foro di *Auximum* allo stesso personaggio dalla cittadinanza di *Trea*, che è stata presa in esame sotto il numero 11; infatti in essa non sono menzionati né il più elevato grado militare ricoperto di *tribunus* della Legione Vili Augusta né l'incarico di *curator* del *municipium* treiese avuto dallo stesso imperatore. Il monumento dedicato dai Coloni *Auximates* dovette pertanto essere stato innalzato ancora sotto Adriano. Abbiamo già detto che l'adottante del nostro personaggio *Marcus Oppius Capito* doveva essere un epigono dell'omonimo dell'età del secondo triumvirato, che, *propraetor* e *praefedus* della flotta di oriente di Marco Antonio, riportò a *Mylae* di Sicilia (odierna Milazzo) la vittoria navale su Sesto Pompeo nel 36 a.C. Tra i *cognomina* del dignitario ausimate figura quello di *Milasius* non presente nella base erettagli dai *Treieses*; tale *cognomen* è certamente un etnico, che mi lusinga pensare poter essere derivato da *Mylae* in concomitanza con quello di *Mylasenus*, e non da *Miletos* o da *Mylasa*, città della Caria nell'Asia Minore, *cognomen* conservato dagli eredi del vincitore di *Mylae* a vanto di tanto discendenza. Viene pertanto il sospetto che il *praefedus* della flotta *Marcus Oppius Capito* sia da ricollegare in qualche modo alla *gens Oppia* di *Auximum*, possibilità non presa in considerazione dal Münzer nella voce della *Real Encyclopedie*²⁸.

34. Statua iconica femminile in marmo bianco, mancante della testa col collo già lavorata a parte e mutila al plinto:

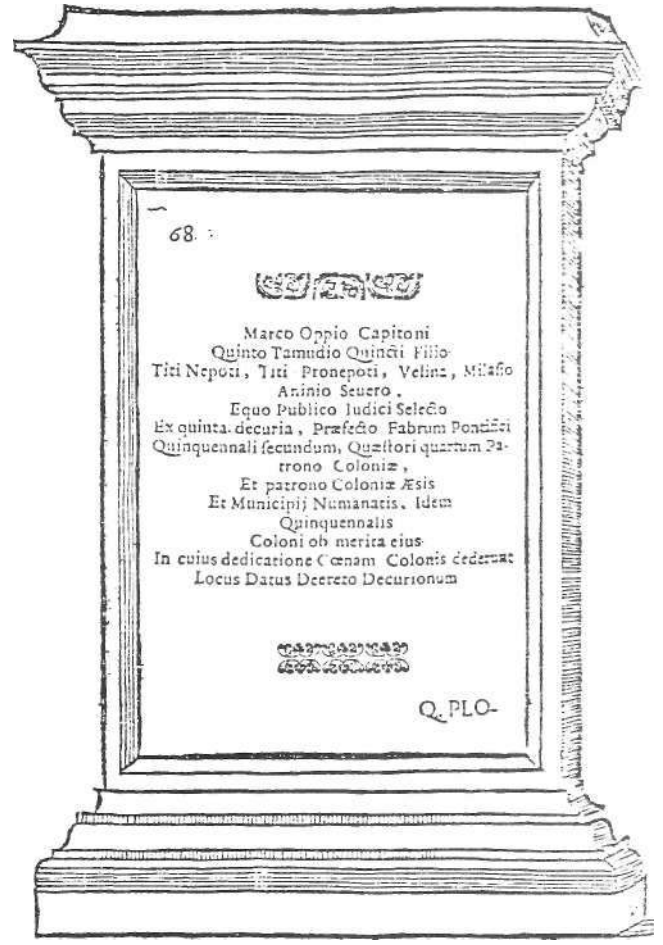
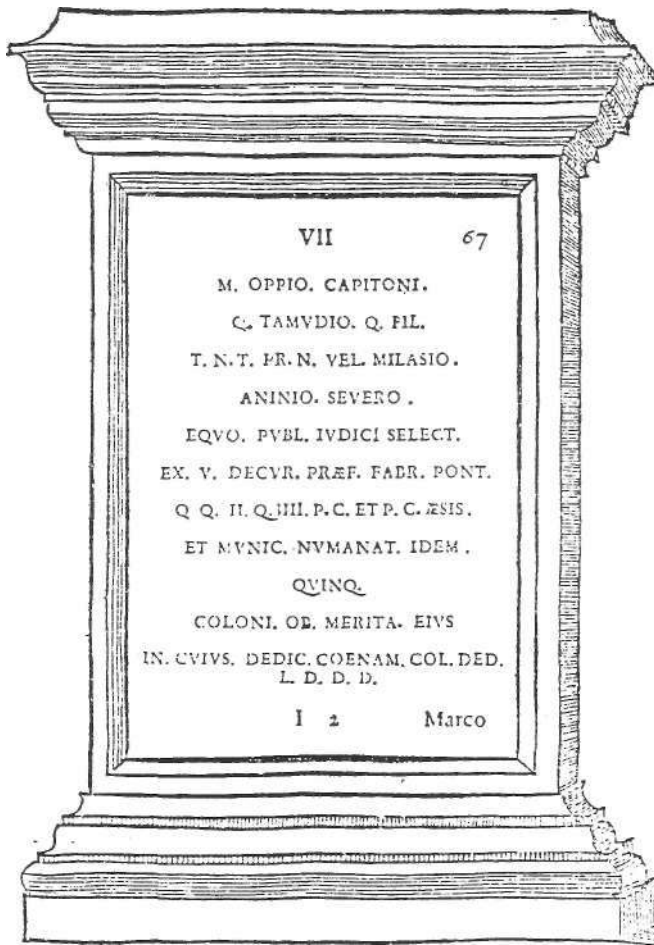


Fig. 15. Trascrizione ed interpretazione della dedica a *M. Oppias Capito Milasius Animus Severus* nell'opera dell'Onofri (1682).

di restauro è la mano destra dopo il polso. La matrona, stan- te eretta col peso del corpo gravitante sulla gamba sinistra mentre la destra piegata al ginocchio è portata, scostata, al- quanto all'indietro, indossa il lungo chitone scendente fin sui piedi, chiusi nelle *alutae*, in scanalature verticali che si obli- quano leggermente a seguire l'andamento della gamba fles- sa, e sovr'esso *Yhimation*, che dalle spalle cade ad avvolgere tutta la figura fino all'altezza del polpaccio, delineando il brac- cio destro ripiegato davanti al petto da sotto le fitte crespe correnti quasi ad onda trasversale, dal cui bordo esce libera la mano verso la spalla; il panneggio, sotto l'ascella ad anda- mento spicato, che si attenua dalla vita fino all'altezza del gi- nocchio, ove si delinea in una piega crestata cui fanno eco altre pieghe minori fino all'orlo inferiore, risale da questo sul davanti in scanalature oblique ad avvolgere dopo un profon- do solco sul fianco il braccio sinistro ribassato con la mano socchiusa a lambire il viluppo della *palla* scendente a perpen- dicolo. Il capo della figura doveva essere velato. Il tipo sta- tuario è quello largamente usato in età romana per la rap- presentazione iconica di figure femminili ed è noto come ti- po della "Piccola Ercolanese", che trae le sue origini dalla scultura greca del IV secolo a.C., potendosi riconoscere l'ar-

chetipo nelle figure panneggiate di Muse nei rilievi prassite- lici della Base di Mantinea.

Il panneggiamento della figura riflette quello degli ultimi anni del I secolo a.C., alla cui attribuzione cronologica si ac- corda *Yhimation*, o *palla*, di foggia corta.

La statua è collocata sulla base onoraria di *Marcus Oppius Capito Quintus Tamudius Milasius* sopra vista.

Tavola 94, a-96, a.

Alt. m. 2,18.

Bibliografia: GENTILI, p. 89, b. 16.

35. Grande base in marmo della consueta forma, non pri- va di qualche scheggiatura. L'iscrizione ricorda la dedica del monumento innalzato dalla liberta *Masveta* al patrono suo ec- cellentissimo *Titus Salenus Sedatus* figlio di *Titus*, della tri- bù Velina, veterano degli Augusti avendo ottenuto un ono- rato congedo dalla XIII coorte urbana, nella città di *Auximum praetor quinquennialis* e patrono del collegio dei Centenari: nel- la inaugurazione della statua largì otto sesterzi ad ogni decu-

rione, per decreto dei quali fu assegnato il luogo, e quattro sesterzi a ciascuno dei Coloni. Il testo è questo:

T(it)o Saleno, T(it)i fillio, Velfina tribù, I Sedato, veterano I' Augfustorum, accept(a) (h)onesta Imìssion(e) ex cohorte XIII urbafna, I pr(aetori) q(uin)q(uennali), quaestori rei ppublicae Auximat(ium), /patrono colleg(i) Centonarior(um), I Masueta lib(erta) patrono optimo. I Cuius dedicatione decurionibus I' sing(ulis) Vilin(um)mos et colonis /sing(ulis) IIIIn(um)mos) dedit. I'L(oco) d(ato) decreto) d(ecurionum).

Tavola 95, b.

Dimensioni: alt. m. 1,40; largh. m. 0,86; spess. m. 0,84.

Bibliografia: CILIX, 5843; GENTILI, p. 152, d. 18; GRILLANTINI, p. 64, 16.

Per la datazione del monumento soccorre il fatto che *Titus Salenus Sedatus*, congedato dalla coorte XIII Urbana, era veterano degli Augusti, evidentemente con riferimento al governo collegiale degli imperatori Marco Aurelio e Lucio Vero compreso tra gli anni 161 e 169; entro questo periodo va pertanto compresa la dedica al personaggio, la cui vita si svolge per tutto il corso della prima metà del II secolo d.C. e nei primi anni della seconda metà.

36. Statua iconica femminile in marmo bianco, mancante della testa col collo già lavorata a parte, lesionata alla vita ed al fianco e rotta al plinto. La figura appare dignitosamente stante gravando il peso del corpo sulla gamba destra, mentre la sinistra si mostra leggermente flessa. Ha lo stesso abbigliamento della matrona precedentemente vista, e cioè *Yhimation* o *palla*, che avvolge tutto il tronco fin sotto il ginocchio, indossato sopra il chitone, o *stola*, scendente in fitte piegoline fin sopra i piedi calzati nelle *alutae*. Il manto, girato due volte intorno al corpo, risale dal fianco sinistro con l'orlo inferiore rialzato ad avvolgere l'avambraccio ripiegato sotto il petto per ridiscenderne in stretto lembo verticale; il panneggio è tutto un gioco di cresphe ad andamenti contrastanti, che danno nel loro delicato rilievo la sensazione della soffici-tà della veste. Il braccio destro, bruscamente piegato al gomito, ha l'avambraccio rialzato a sorreggere a lato del collo con la mano uscente libera dal manto il lembo del velo, che ricopriva il capo. Lo schema della figura rientra nella tipologia della cosiddetta "Pudicizia", accezione desunta dal nome che ricorre per la prima volta in età imperiale romana sulle monete della moglie di Traiano Plotina; ma l'immagine dell'ideale femminile, generalmente in piedi ma talvolta seduta, compare solo qualche anno più tardi sulle monete di Sabina, sposa di Adriano, per poi continuare sulle monete delle imperatrici che si succedettero nel tempo: la "Pudicizia" è rappresentata sempre velata, una mano sul petto e l'altra verso il mento o col dito sulle labbra. La posa statuaria è una evidente derivazione dalle figure femminili chiuse in dignitosa compostezza e col capo velato, che si incontrano nella scultura greca già nel IV secolo e più diffusamente nell'ellenismo rappresentate su rilievi funerari e non (si veda ad esempio taluna delle figure nel sarcofago sidonio delle "Afflitte" o qualcuna delle Muse nel rilievo con l'apoteosi di Omero),

e che riflettono esemplari statuari perduti. Il tipo statuario fu accolto con favore nella scultura romana per adattarlo in diverse varianti a ritratti e figura in repliche di età tardo-repubblicana, come può vedersi ad esempio nella statua femminile acefala del monumento funerario di *Aefionius Rufus* a Sarsina²⁹, periodo a cui per la delicata trattazione del panneggio può ricondursi anche la nostra statua, ed in esemplari di età imperiale come appare nella "Pudicizia" dei Musei Vaticani³⁰ e nel mondo provinciale romano ad esempio nella statua da Apollonia in Cirenaica³¹.

La statua della "Pudicizia" di *Auximum* è collocata sulla base con la dedica a *Titus Salenus Sedatus* dianzi esaminata.

Tavola 95, a-96, b.

Alt. attuale, m. 2,15.

Bibliografia: GENTILI, p. 8 s., b. 15.

Passati nel cortile e riprendendo il giro da destra, al piede della parete orientale si incontrano:

37. a. Metà di grande base corintio-attica, di pietra calcarea, con i cavetti d'inizio della *rabdosia* della colonna scanalata che doveva sostenere.

Alta m. 0,40; diam. m. 1,05. Vi posa sopra

b. parte di una colonna di granito grigio a fusto liscio, alta m. 0,58, diam. m. 0,62, restituita dall'area della demolita Chiesa di S. Angelo.

38. Metà circa di pezzo di tamburo di colonna di pietra calcarea a fusto scanalato con spigoli smussati, alto m. 0,31, diam. m. 0,75. Dall'area della demolita Chiesa di S. Angelo.

39. a. Fusto liscio di colonna di granito grigio, alto m. 1,97, diam. m. 0,29.

Vi è sopra sistemato

b. Capitello di marmo bianco in parte lacunoso: presenta infatti un'ampia scheggiatura su un fianco ed è rotto in tre spigoli dell'abaco. Attorno al *kalathos*, che si innalza a paniere campanato, corre in basso un doppio giro di foglie di acanto a lobi incavati, nettamente separati ed indipendenti tra loro e solcati da una nervatura mediana a rilievo. Dietro il secondo giro di acanto si levano i due calici tortili, da cui si origina una doppia foglia di acanto resa di profilo: una foglia si distende sotto la voluta concava, che si spinge verso il centro della fronte del capitello fin sotto l'orlo del *kalathos*; l'altra foglia lambisce invece l'occhio dell'elice, anch'essa resa concava. Nella parte mediana della faccia si leva rigido lo stelo della rosetta a sei petali, che si schiude tra il lobo cadente dell'acanto appoggiato all'abaco. Quest'ultimo si distingue in una modanatura a cavetto sormontata da piccolo listello. Cronologicamente può datarsi alla metà del I secolo d.C.

Tavola 97, a.

Alt. m. 0,35; diam. base m. 0,30. Dall'area della demolita Chiesa di S. Angelo.

Bibliografia: GENTILI, *N.Sc.*, 1958, p. 67.

40. a. Parte di base in pietra calcarea sagomata ad alto toro, alta m. 0,30, diam. m. 0,78.

Vi posa sopra

b. Parte inferiore (imo scapo) di colonna di granito grigio a fusto liscio, alta m. 0,70, diam. m. 0,62 (base m. 0,67), restituita dall'area della demolita Chiesa di S. Angelo.

*Passando alla parete settentrionale, a destra dello sti-
pite del finestrone orientale tamponato*

41. Stretta fascia frammentata in pietra grigia, lunga m. 0,43 ed alta m. 0,20, recante incise due linee di un testo epigrafico probabilmente romano

-]LLINVS.CF [- / -]I[- -]llinus C(ai)f(i)lius)?

Al piede del finestrone

42. Parte del sommo scapo di colonna, in pietra calcarea, a fusto scanalato con spigoli smussati, riutilizzato, rovesciato, a vaschetta nella concavità praticatavi, alto m. 0,89; diam. m. 0,52.

43. a. Rocchio di colonna in pietra calcarea, a fusto scanalato con spigoli smussati, alto m. 0,35, diam. m. 0,74, recuperato dall'area della demolita Chiesa di S. Angelo. Vi posa sopra

b. parte di colonna di granito grigio a fusto liscio, alta m. 0,29; diam. m. 0,44, sopra cui

e. blocco a dado di tufo litoide come quello delle mura romane del 174 a.C, cui può considerarsi appartenuto, forse restituito dall'area della nuova ala del Mercato Coperto, recante su una prima linea della fronte incise le lettere latine arcaiche distinte da punteggiatura a marcato triangolo rovescio e su altre due linee sottostanti alquanto abrase delle lettere, sembra, in caratteri greci, forse di un testo piceno

]•M•BA• / - ATYD•A - / - IE EI - [

Tavola 97, b.

Dimensioni m. 0,30 circa di lato.

Nel vano del finestrone sono murati a partire dall'alto

44. Breve tratto di architrave in calcare con bugna liscia, evidentemente già centrale accogliente uno stemma a scudo rilevato, a sinistra della quale restano incise le lettere — JEG. Probabilmente rinascimentale.

Tavola 98, a, comprendente anche i pezzi che seguono.

Dimensioni: alt. m. 0,23; largh. m. 0,53; spess. m. 0,15.

45. Parte di architrave in pietra calcarea, alto m. 0,23, largo m. 0,71 e spesso m. 0,16, recante sulla fronte inciso il resto di iscrizione

---]RAVNN • MARI[-

Forse rinascimentale.

46. Lunetta arcuata in pietra calcarea, spezzata in basso, racchiudente entro la cornice a listello rilevato con teoria di borchie il bassorilievo su fondo liscio di un grifone con l'ala a spessa parentesi rampante verso sinistra.

Scultura probabilmente romanica.

Dimensioni: alt. m. 0,24; larga m. 0,40; spessa m. 0,10.

47. Lastra rettangolare allungata, in pietra calcarea, spezzata sui due lati, alta m. 0,20, larga m. 0,62 e spessa m. 0,10, recante incisa su quattro linee l'iscrizione

PAN (?)JDVLPHI.PRIORIS CAPVA: [- - / - -]A-
VRET.MVNERE.HIER. [--/--] RECTOR.INSTA-
VRAVIT. [--/--]M.D.XXV

Datata all'anno 1525.

Precede la lastra, a sinistra, il frammento di una scultura a tutto tondo in calcare bianco rappresentante il terminale superiore di una fiaccola con fiamma agitata.

48. a. Elemento di cornice arcuata, in calcare, a sezione curveggiante con decorazione scolpita nel cavetto interno a teoria di foglie ligulate tra duplici motivi a parentesi, che l'avvicinano a palmette, e a motivi ricorrenti a lira con estremità arricciata sulla curvatura esterna; tra i due ornati corre una linea perlinata.

Arte romanica.

Dimensioni: alt. m. 0,25; largh. m. 0,27; spess. m. 0,13.

b. Frammento scultoreo con resto di foglia adagiata su spesso listello rettilineo in pietra calcarea, alto m. 0,17, largo m. 0,32 e spesso m. 0,11.

e. Elemento di cornice arcuata in calcare con largo cavetto liscio definito da largo listello piatto con decorazione a strigliature oblique, alto m. 0,28, largo m. 0,20 e spesso m. 0,12.

Sulla parete a sinistra dello stipite del finestrone

49. Tavola di tufo litoide, alta m. 0,59, larga m. 0,52 e spessa m. 0,30, sormontata da quadretto centrale corniciato accogliente già uno stemma abraso, e recante entro una tabella ansata rialzata l'iscrizione su quattro linee

MAG.D.SALVSTII.ZADULFI.EQ(ui)TIS / AC.CO-
MITIS.AC.LI.DOC.MAt^CIVI / TAT.AVXIMI.P.
AN V3PTORIS.IT 1/ C.ERIMI.[M].CCCCC.III

Nell'ultima linea è evidentemente indicato l'anno 1503.

Passati alla grande porta centrale, chiusa anch'essa da cortina laterizia si trovano posate a terra

a. dieci grosse palle di pietra di bombarde quattrocentesche e sostenuti da bracci di ferro lungo la parete

b. un peso in pietra a grosso batacchio con incisi sul fusto 100 e sul corpo sferico un motivo ad archetto racchiudente due aste e affiancato da riccioli

e. due pesi di pietra a palla, l'uno con inciso ben chiaro 100 e l'altro con riconoscibili i due ultimi zeri (i tre pesi sono forniti di anello e ganci in ferro).

Nel vano della porta si susseguono murati a partire dall'alto

50. Stemma in pietra calcarea bianca della città di Osimo dopo il 1860; nel campo dello scudo, entro la cornice marginale a listello arrotondato, figurano a rilievo i due leoni rampanti, affrontati, su un alto terreno roccioso, e al disopra di essi, su una lista di terreno mosso, la fortezza merlata con la grande porta centrale ad arco, sbarrata, compresa tra i quattro speroni trapezoidali; entro la cinta si levano salde le cinque torri fenestrate, simmetricamente dal centro decrescenti. Alt. m. 0,70; largh. m. 0,70.

51. Statuina di evangelista in pietra, seduta su trono dai braccioli a fiancate con intaglio ogivale, mancante della testa; il manto scende dalle spalle in due calate simmetriche sul petto, ove è fibbiato, passando poi sull'esterno delle braccia piegate in avanti, la destra come per benedire (le dita della mano sono rotte) e la sinistra a reggere il libro aperto verso chi guarda, e calando a coprire in un fluente panneggio le ginocchia e le gambe: sulle pagine del libro è incisa la scritta in caratteri medievali

Ec(ce) I Ev(angelista) I m I e I um.

La figura è sorretta dalle mani di un angelo sporgente a mo' di mensola.

Arte romanica.

Tavola 98, b, 1.

Alt. m. 0,70; largh. m. 0,36; spess. m. 0,27.

52. Parte di architrave d'angolo, in pietra calcarea bianca, diviso in tre fasce lisce, l'una aggettante sull'altra come nell'ordine ionico: la fascia superiore, che si riduce ad un listello, è sottolineata da una fila di foglie cuoriformi, mentre l'inferiore è coronata da una fila di fusaiole oblunghe; il motivo, che girava sul lato breve di sinistra, è in parte guasto.

Tavola 98, b, 2.

Alt. m. 0,21; largh. m. 0,36; spess. m. 0,13.

53. Spezzone di stipite in calcare bianco, distinto verticalmente in due fasce sfalsate, quella arretrata sulla destra, più stretta, liscia, mentre l'altra, compresa tra due listelli laterali, ha una complessa decorazione fitomorfa a rilievo, che sale a candelieri: da un cespo in basso di foglie di acanto, disposte su due archetti contrapposti, si leva un largo calice campanato sorreggente un esile fusto, sormontato da corolla di foglie accogliente un motivo a vaso scandito lateralmente da due foglie ricurve a parentesi; sul lato sinistro, da un esile *kantharos* si leva uno stelo. Spezzato sopra e sotto. Arte rinascimentale.

Tavola 98, b, 3.

Alt. m. 0,35; largh. m. 0,19; spess. m. 0,11.

54. Pilastrino di pietra calcarea bianca con le due facce a vista un poco chiuse a spigolo, definite alla base ed al sommo da una sagoma a cavetto pronunciato. Sulle due facce, compreso tra listelli, è un delicato rilievo sviluppato nel tipo a candelieri: sulla faccia sinistra su un vaso a *kantharos* dall'alto collo con strozzatura mediana, affiancato per anse da due delfini discendenti, posa la base foliata ad archetti contrapposti con fila esterna di perline pendenti, dalla quale si leva rigido, tra due racemi sinuosi parcamente foliati e con ricciolo in fuori, lo stelo a sorreggere un motivo a *kantharos* dal corpo a catino ribassato baccellato, da cui si libra una palmetta a tre lobi. Sulla faccia destra il motivo è completamente fitomorfo: da un cespo ad arco rovescio, da cui pendono due file di perline, posato su un archetto minore di base, si leva un primo tratto di stelo a foglie di canna definito da un motivo a calice, continuato da uno stelo più ricco con le quattro serie di foglie, che da ripiegate in basso vanno gradatamente rialzandosi fino a formare la coppia superiore più sottile quasi una corolla sorreggente tre spighe. Arte rinascimentale.

Tavola 98, b, 4.

Alt. m. 0,82; largh. m. 0,24, di ciascun pannello m. 0,125; spess. m. 0,16.

55. Pilastrino in calcare gemello del precedente, ma mutilo, risultando le due facce pressoché dimezzate verticalmente da scalpellatura. Il motivo ornamentale ha anche qui uno sviluppo a candelieri; quello sulla faccia sinistra ricalca appunto un candelieri nella base a piede trapezoidale rialzato e nel piatto superiore con basso orlo a gola, nel quale sono

posati dei pomi, mentre ai lati del fusto si espande prima una fiaccola a cornucopia ricurva con nastro sinuoso pendente e più sopra un rivestimento a foglia su cui insiste in posizione verticale un uccello. Il motivo sulla faccia destra è esclusivamente fitomorfo: sul cespo di base si leva lo stelo inferiore concluso a calice, che sorregge il più alto gambo foliato desinente in palmetta a tre lobi.

Arte romanica.

Tavola 98, b, 5.

Alt. m. 0,82; largh. m. 0,15; spess. m. 0,13.

Spostandosi verso il finestrone di sinistra, pur esso occluso, a fianco dello stipite destro si trova:

56. Tabella di calcare bianco con angoli tagliati a smussatura concava, recante sulla fronte, entro una solcaturina di riquadro, l'iscrizione incisa su tredici linee

D.O.M. / VIATOR / ANTIQUARVM.STRVCTV-
RAS.FONTIVM / ET.AQVARVM.VENAS.IAM VE-
TVSTATE.DIRVTAS.ET / HVC.ILLVCH DIVA-
GANTES AD PROPRIAM SEDEM / REVOCA-
TAS.IN HVNC QVEM SPECTAS MODVM / PVBLI-
CI VIGILANTES ET AERE.AD.OMNIVM.
COMMUDI / OREM VSVM RESTITVENDAS CV-
RARVNT. / IRNERIVS MACTVCIVS I.V.D.CON-
FAL. / VINCENTIVS PRANTIVS.STEPHANVS /
GVARNERIVS PRIORES / ANNO IVB. M.D.C.L. /
MENSE.OCTOB.

È datata al mese di Ottobre del 1650.

Alt. m. 0,47; largh. m. 0,71.

Murati nel vano del finestrone, nelle due file superiori *Al piede del finestrone*

57. Cinque frammenti scultorei di età romana:

a. frammento in marmo forse di spalla panneggiata di una statua, alto m. 0,17;

b. frammento di piccola mensola a foglia di acanto, in pietra calcarea, alto m. 0,09, largo e spesso m. 0,11;

e. mano marmorea con dita spezzate, pertinente a statua, lunga m. 0,14;

d. frammento di fregio a fogliame in marmo, alto m. 0,17;

e. frammento di foglia di acanto in marmo, alto m. 0,11 e largo m. 0,12.

Tavola 99, a, 1-5.

Nelle file inferiori, da sinistra a destra

58. Cinque elementi decorativi in bassorilievo di pietra cal-

caree altomedievali (secoli Vili-IX), recuperati nell'area della demolita Chiesa di S. Angelo:

f. frammento di pilastrino per transenna, di pietra calcarea, con le fiancate percorse dalla solcatura per gli incastrati delle lastre, decorato sulla fronte da uno stelo mediano originante ai lati in teoria simmetrica, anziché foglie, dei motivi a riccio.

Alt. m. 0,44; largh. m. 0,18; spess. m. 0,15.

g. frammento a dado di pietra calcarea con resto di decorazione a rosetta e con fregio a svastica a riccioli anziché ad uncini.

Dimensioni: m. 0,25x0,16x0,14.

h. pilastrino di pietra calcarea, spezzato sopra e sotto, con la fronte distinta in due stretti pannelli verticali, nell'uno dei quali corre una treccia di nastri semplice con bottoncini negli spazi vuoti, e nell'altro un tralcio serpentino affiancato da foglie e grappoli.

Alt. m. 0,71; largh. m. 0,25; spess. m. 0,11.

i. frammento di lastra di pietra calcarea con resto della decorazione ad intreccio di nastri, qui originante due toni, campiti da una rosetta a cinque punte racchiudente un fiorellino quadripetalo. Riutilizzato al rovescio ove è incisa la data 1747.

Alt. m. 0,22; largh. m. 0,33; spess. m. 0,08.

1. pilastrino per transenna in pietra calcarea, spezzato sopra, con la solcatura per l'incastro solo sul fianco destro, decorato sulla fronte da un doppio intreccio di nastri sovrapposto, il superiore originante dei toni ed il sottostante delle ellissi il cui incrocio cade entro i toni.

Alt. m. 0,49; largh. m. 0,195; spess. m. 0,12.

Tavola 99, a, 7-10.

Bibliografia: GENTILI, N.Sc, 1958, p. 69.

59. a. Tamburo di colonna in pietra calcarea a fusto scanalato con spigoli smussati, alto m. 0,28, diam. m. 0,75. Dalla demolita Chiesa di S. Angelo. Vi è posato sopra

b. metà fronte di capitello altomedievale in marmo, evidentemente rientrante nel tipo a derivazione cubica, col resto della decorazione a rilievo presentante verso l'esterno due grandi girali in alto e forse una terza obliqua sottostante ora abrasa al disopra di una foglia plurilobata ricurva sopra la base, e all'interno un complesso motivo fitomorfo con sviluppo verticale di un virgulto foliato a tre elici rivolte verso la superiore rosa centrale a forte aggetto come un elemento a bugna strigilata sottostante; il motivo decorativo doveva ripetersi specularmente nell'altra metà. Dei bottoncini sporgono nei vuoti.

Assegnabile al sec. VIII. Dall'area della demolita Chiesa di S. Angelo.

Tavola 99, b.

Alt. m. 0,45; largh. m. 0,33; spess. m. 0,59.

Bibliografia: GENTILI, *N.Sc.*, 1958, p. 69.

Passando alla parete occidentale, al piede di essa, oltre a due elementi lapidei senza decorazioni pertinenti a parti di edifici, non databili (parte di stipite inferiore di porta, alto m. 0,51 e largo m. 0,60, e parte di una cimasa angolare di parasta, alta m. 0,42, larga m. 0,57 e spessa m. 0,60), sono allineati;

60. a. Sommo scapo di colonna di granito grigio a fusto liscio, alto m. 1,28, diam. m. 0,60. Dall'area della demolita Chiesa di S. Angelo. Vi è sopra sistemato

b. Capitello in pietra calcarea bianca ad alto paniere baccellato con le scanalature in basso rudentate, accantonato da quattro foglie angolari ligulate con le punte ripiegate sotto l'abaco e ornate nel mezzo da piccola palmetta. Arte rinascimentale.

Alt. m. 0,42; diam. base m. 0,23; largh. abaco m. 0,35

61. Lungo listello parallelepipedo di pietra calcarea, spezzato in due e incompleto ai due estremi, recante incisa sulla fronte parte di un'iscrizione

- - JCIPATVM • GEMET [- - *pr̄ncipatum gernet* (?)

I caratteri monumentali sembrano riportare ad età romana imperiale.

Tavola 110, a.

Alt. m. 0,12; lungh. m. 1,1; spess. m. 0,185.

62. a. Parte di colonna in pietra calcarea a fusto trattato a basse scanalature con spigoli smussati, alta m. 1,50, diam. m. 0,63.

Recuperata dal sottosuolo di Piazza Boccolino. Vi è posata sopra

b. base in marmo sagomata, alta m. 0,14, diam. m. 0,35.

63. Parte di colonna di granito grigio a fusto liscio, alta m. 0,70, diam. m. 0,60. Dall'area della demolita Chiesa di S. Angelo.

Rientrati nel portico sul lato breve occidentale si sale lo scalone per raggiungere al piano nobile la Stanza del Sindaco, dove è sistemata su colonnina la

64. Testa-ritratto di un anziano cittadino della Colonia, in marmo bianco greco, ottimamente conservata tolta la piccola rottura alla punta del naso e la scheggiatura alla parte sinistra del collo rimodellata con restauro. È stata scoperta nel 1890 nei lavori di costruzione del nuovo tratto di mura urbana che serve da terrazzamento alla passeggiata panoramica di Via Aurelio Saffi e che è stato avanzato di una diecina di metri sull'antica cinta romana di Ovest e di Sud.

Ha una modellatura pienamente veristica, scevra di qualsiasi idealizzazione, ed unicamente concentrata sulla espressività esteriore. Il volto ovale, emaciato, profilato verso il mento sporgente, è tutto un movimentato gioco plastico di rilievi ed incavi; la fronte è incisa da rughe trasversali con calate sulle tempie rientranti; brevi solchi virgolati in disposizione contrastante segnano la radice del naso tra i sopraccigli accentuatamente asimmetrici, il destro tormentato da due profondi tratti quasi a V sotto un ampio arco scavato desinente a goccia all'angolo esterno dell'occhio, ed il sinistro col solo risalto del breve fitto tratteggio ricorrente lungo la sporgenza a renderne pittoricamente la pelurie; borse in duplice piega sottolineano il ciglio inferiore degli occhi affossati nell'orbita ed esprimenti uno sguardo patetico nella loro globosità irregolare, risultando il sinistro meno aperto: dalle duplici grinze trasversali all'estremità degli occhi si originano le rughe, che, assecondando la sporgenza degli zigomi risaltante nelle guance scavate, rigano verticalmente le stesse per fondersi sotto il mento con quelle del collo; ai lati della bocca rigidamente serrata ed allungata in lieve doppia arcuazione, in cui il labbro inferiore si presenta inversamente rigonfio, corre il solco che dalla narice scende ondulato fino a delineare il mento, tormentato anch'esso da pieghe irregolari incavate a parentesi e sottolineato dalle escrescenze pendenti, che si accordano alle pieghe della gola. Nella veduta di profilo risalta la fronte bassa e sfuggente verso la invadente calvizie, che lascia scendere quasi senza volume solo una breve lista centrale dei radi capelli a mosse ciocche appiattite, indicate con secche incisioni, mentre la capigliatura acquista un senso un po' più corposo verso la nuca, dietro il collo ed attorno all'orecchio con una modellazione per così dire a fitte squame, che più si avvicina alla maniera tardo-ellenistica.

Più che riallacciarsi alla iconografia di ricostruzione di Omero (per questa si veda l'Omero di Boston³² e l'Omero del Louvre³³, come in certa misura ha inteso il Marconi) richiamarci il ritratto greco di marmo pentelico, restituito dall'Acropoli di Atene, in cui si è inteso riconoscere un sacerdote di culto egizio³⁴, per il suo verismo avvicinato ai ritratti romani e cronologicamente datato entro il secondo quarto del I secolo a.C., non solo per il movimento di pieghe nella carne flaccida e per la disegnatività delle rughe della fronte, quanto per la particolare asimmetria dei sopraccigli, con identica trattazione e tratteggio di quello sinistro. D'altronde un attardamento di maniera ellenistica può vedersi nella trattazione dei capelli, che può ad esempio trovare un antecedente nella testa diadematata del Louvre di oltre un secolo prima, in cui si propende a riconoscere l'Antioco III di Siria³⁵: la modellazione appiattita, quasi disegnativa, delle ciocche si avvicina poi al modellato plastico della corta barba del busto di Posidonios di Apamea, copia del primo impero di un ritratto in bronzo del filosofo ed oratore caro a Cicerone e a Pompeo creato tra l'80 ed il 70 a.C.³⁶. Non per nulla lo Schweitzer ha inteso riconoscere una «maniera toreutica» nella testa di Osimo, ma proprio per la particolarità della capigliatura a brevi ciocche arricciate meglio che al suo «Restio Grappe», così denominato dall'effigie di *C. Antius Restio* riprodotta nella moneta coniata dal figlio intorno all'anno 46 a.C. e derivata da un ritratto del personaggio creato verso

il 66 a.C. in cui i capelli appaiono a tratti verticali pressoché rigidi, propenderei a ricondurre il ritratto osimano nella «hellenistische und latinisierende Bildnisse» del «Caldus Grappe», che prende il nome dal ritratto monetale del console C. Coelius Caldus d'intorno all'80 a.C. nel quale, oltre alla carne del volto tormentata dai solchi delle rughe, le ciocche della capigliatura si susseguono brevi e virgolate dietro la nuca fin sul collo³¹. Nel ritratto, che pur si muove nella tettonica formale tardo-ellenistica, trionfa appieno il naturalismo ed il verismo della iconografia italica e latina, non scevra da influenze della plastica etnisca quale si manifesta nella rappresentazione fisionomica dei defunti nei coperchi dei sarcofagi e delle urne; esso si ricollega in certo qual modo al filone realistico romano creatore delle *imagines* degli antenati, ma è esteriormente permeato dalle tendenze formali proprie dell'ellenismo tardo con piena assenza di qualsiasi accento di idealizzazione e di spiritualità, per cui lo si può sentire creato da un artista formato alla scuola plastica classica ma attivo nell'ambito della Roma tardo repubblicana.

Tavole 100-103.

Dimensioni: alt. m. 0,23.

Bibliografia: P. MARCONI, *Ritratti romani nelle Marche*, in «Boll. d'Arte» del Ministero Pubblica Istruzione, XXIX, 1936, pp. 301-303, figg. p. 299, 300 e s.; B. SCHWEITZER, *Die Bildniskunst der Römischen Republik*, Leipzig 1948, p. 72 ss., figg. 88, 90 e 92; GENTILI, p. 94, n. 3, Tav. XIV, a-b; ID., *L'arte preromana e romana nelle Marche*, in «Arte e civiltà romana nell'Italia settentrionale», Edizioni Alfa, Bologna 1965, p. 31; R. BIANCHI BANDINELLI-M. TORELLI, *L'arte dell'antichità classica: Etruria - Roma, UTET, Torino 1975, A.R. 46 (ivi figura).*

65. Rilievo con Attis, in pietra calcarea, mutilo della parte inferiore e superiormente scheggiato allo spigolo destro e rotto in quello sinistro, e con varie abrasioni nelle parti scolpite. Il lato sinistro, a squadro con la fronte, è trattato in rustico, mentre il destro si presenta a forte sguancio per combaciare con altro blocco che doveva costituire la fronte forse anch'essa presentante un rilievo o recante un'iscrizione dedicatoria.

Sulla faccia, nel grande pannello rettangolare inquadrato tra i due aggetti laterali ed il listello orizzontale superiore a fronte piatta, risalta dal fondo liscio ad altorilievo la figura stante di prospetto *ai Attis*, l'essere divino oriundo dall'Asia Minore collegato al culto della Gran Madre degli dei Cibele; indossa la corta tunica rimboccata alla vita e la mantellina, che, passata ad alto collare sul petto, scende un po' espansa in scanalature verticali a tergo; mancano le gambe, che dovevano essere chiuse nelle caratteristiche brache, le *anaxirides*, ma dell'abbigliamento orientale rimane sul capo il berretto frigio, da cui fuoriescono i capelli arricciati; ha il braccio sinistro ripiegato sul fianco a tenere nella mano forse un piccolo attributo (la siringa ?), mentre il destro sollevato di lato regge col palmo della mano un piccolo recipiente a forma di calice svasato, un *calathiscus*; la testa giovanile ed imberbe, leggermente reclinata a sinistra, ha il volto quasi completamente deturpato da una scheggiatura; il pannello della veste si presenta con un chiaroscurato gradevole di cre-

spe sottolineate da qualche solco più profondo, echeggiando ancora la maniera illusionistica flavia.

Sopra il quadro di Attis, su un'alta zona è rappresentato in rilievo basso un grande e pesante carro a quattro ruote a raggi, evidentemente del tipo della *raeda*, la cui sponda laterale è costituita da una balaustrata di elementi a stretto andamento a zig-zag, costituente una ricorrenza di motivi a V dritte e rovescie; sulla parte anteriore del carro si scorge il busto drappeggiato del conducente della coppia di bovi gradienti verso destra ed aggiogati al traino, dei quali sono perduti la groppa, il collo e le teste.

Il rilievo, presentante l'associazione dell'essere divino di maggior spicco alla sovrapposta scena di genere probabilmente rurale, non doveva far parte di un monumento funerario; nelle are sepolcrali d'altronde l'Attis è generalmente presentato in atteggiamento pensoso e con la fiaccola spenta tenuta rovescia, quale non è nel nostro caso; si può pensare ad una base innalzata in onore di Cibele.

Il rilievo par riferibile per le peculiarità stilistiche al II secolo d.C.

Tavola 104.

Dimensioni attuali: alt. m. 0,90; largh. m. 0,46; spess. m. 0,27.

Bibliografia: GENTILI, p. 90 s. d. 1, Tav. XI B.

66. Lastra di marmo con venature grigio-bluastre anche a macchia, mancante di una striscia ristretta a destra, rotta a sinistra in corrispondenza dello spigolo inferiore, da cui si prolunga obliqua verso l'alto una lesione, e smussata nello spigolo superiore. Reca incisa su cinque linee l'iscrizione onoraria posta pubblicamente per decreto dei Decurioni al patrono della Colonia e suo pontefice *Marcus Titius* figlio di *Lucius*, evidentemente dalla tribù Collina. Questo è il testo.

M(arco) Titio, L(uci)/(ilio), C[ol](lina tribù),/pontifici,/ patrono colonfiaej. I Decurionum decreto] I publice.

La C seguita dalla frattura nella prima linea, per il poco spazio successivo restituibile all'integrità della lastra, che non consente la integrazione di più di due lettere o al massimo tre, non può ritenersi l'inizio di un *cognomen* ma senz'altro invece di quello della tribù Collina nella sua abbreviazione COL ad indicare la cittadinanza romana del personaggio di patria ed origine incerte, ma generalmente non diverse dal luogo di rinvenimento della epigrafe. La assenza pertanto del *cognomen*, che soltanto a partire dall'età sillana diviene in uso pressoché costante, e la particolare grafia di alcune lettere portano a datare la dedica ancora in età repubblicana ed a considerarla come la fronte di una base di una statua iconica. Non è forse azzardata l'ipotesi che della statua potesse essere pertinente la testa, purtroppo sciupata, di vecchio dal capo velato dell'avanzato periodo repubblicano restituita dall'area della Villa Barbalarga.

Tavola 105, a.

Dimensioni attuali: alt. m. 0,88; spess. m. 0,04; largh. m. 0,57 (l'originaria di c.m. 0,80).

Bibliografia: CIL IX, 5853; GENTILI, p. 155, e. 5.

67. Parte di rilievo con littore e due dignitari della Colonia su due blocchi sovrapposti di pietra calcarea dalla fronte curva, mancante di un terzo blocco in basso con la parte inferiore delle figure: del blocco superiore è perduta circa la metà di sinistra con conseguente perdita delle spalle e delle teste dei due ultimi personaggi. Il rilievo è un minimo settore di un monumento rotondo, in cui le figure con poco sbalzo si stagliano sul fondo piano lavorato a leggera e fitta gradina. È l'inizio di una processione che muove da sinistra verso destra preceduta da un littore, la testa, dal volto, consunto come è quello, e in maggior grado, del personaggio successivo, non di pieno profilo ma alquanto di scorcio, paludato nella toga dall'alto *sinus*; regge con la sinistra rialzata, che esce dal lembo del manto, un fascio lungo e snello, che, posato obliquamente sulla spalla, ha le verghe strette da giri regolarmente distanziati di un nastro dal cappio pendente a goccia, mentre una verga si rialza incurvandosi libera; dalla corta manica della tunica esce libero il braccio destro ribassato ed un poco avanzato ad impugnare nella mano un sottile bastone pur esso obliquo. Del volto del littore si avverte sotto l'ampia fronte l'eco delle orbite oculari e dell'inizio del naso, ed è riconoscibile il mento prominente con parte della guancia contigua all'orecchio, tra cui s'incunea la ciocca dei capelli. In successione paratattica tien dietro al littore il magistrato della Colonia, il *praetor*, presentato col tronco di pieno prospetto, avvolto nell'ampia toga, che, passata sotto l'ascella destra a disegnare l'alta calata del *sinus*, lascia scoperta sul petto la tunica con la corta manica, da cui fuoresce nudo il braccio proteso lungo il fianco a lambire con la mano il bordo del manto, mentre l'avambraccio sinistro, pur libero dalla toga, si piega rialzato sul petto a stringerne il lembo interno con la mano dall'indice proteso quasi ad indicare il volto del personaggio successivo. Nella testa del *praetor*, di cui si intravede la struttura di scorcio meno pronunciato di quello del littore, è avvertibile la massa dei capelli con la perdita pressoché completa della notazione delle ciocche, sotto la quale ha più evidente risalto il padiglione dell'orecchio. Il personaggio che segue, con più ricchezza avvolto nel pannello dai più accentuati risvolti della toga, figurava più profilato verso l'interno: pur mancando delle spalle e della testa, per il ritmo del pannello, che può richiamare quello della statua di Augusto da via Labicana, è intuibile che la toga salisse a coprire il capo conferendo una grave austerità al dignitario, che, con la mano destra aperta sul petto al disopra del balteo e con la sinistra, che alquanto abbassata esce dalle pieghe del manto, socchiusa a tenere qualcosa, può verisimilmente essere individuato come il pontefice della città. Dietro a lui segue infatti un giovane *camillus*, l'inserviente dei sacrifici, anch'esso acefalo, evidentemente in corta tunica dalle brevi maniche listate e con mantelletto, che, stretto alla vita da un'alta fascia a pieghe con un vistoso cappio pendente, passa sulla spalla sinistra per ridiscendere col lembo al disotto dell'ascella ad avvolgersi sull'avambraccio scostato trattenuto dalla mano libera; il braccio destro, nudo da sotto l'omero, si distende lungo il fianco a reggere per il manico orizzontalmente un coltello falcato; per cui è forse da vedersi un *victimarius*. Si può ravvisare in questo rilievo un riflesso in ambiente provinciale e con una trattazione molto sem-

plificata della grande processione con Augusto e i personaggi della corte imperiale, con i magistrati, i dignitari e i sacerdoti urbani dei rilievi aulici del recinto dell'Ara *Pacis*, che il frammento ausimate, come ha rilevato il Colini, presuppone.

Per il tipo del fascio littorio che continua quello repubblicano del I secolo a.C., come appare ad esempio sugli esemplari figurati sul basamento della tomba di Galba degli inizi del secolo e sui *denarii* di *L. Livineius Regulus* della emissione del 39 a.C., e per la maniera di trattazione dei panneggi conformata su schemi triti e convenzionali delle fitte cresphe, che giocano nei contrasti tra i ritmi curvi e quelli pressoché rettilinei associati in sequenze parallele e stereotipate, quale si può rilevare sui rilievi funerari della seconda metà del I sec. a.C., il frammento con la teoria processionale di *Auximum* può datarsi tra gli ultimi anni di detto secolo e gli inizi del I secolo d.C.

Tavola 106, a.

Dimensioni: blocco inferiore alt. m. 0,61; largh. m. 1,78; blocco superiore alt. m. 0,50; largh. m. 0,90; spess. m. 0,35 circa.

Bibliografia: A.M. COLINI, *Il fascio littorio*, Poligrafico dello Stato, Roma 1932, p. 162, n. 42, Tav. XXVI (particolare del littore e magistrato); *Mostra augustea della Romanità. Catalogo*, Roma 1937, p. 267, n. 24; GENTILI, p. 91 s., nn. 1, Tav. XII.

68. Frammento di un grande blocco di pietra calcarea a fronte curva col resto di elementi a rilievo, riferibile ad un monumento rotondo, quasi certamente allo stesso cui era pertinente il rilievo dianzi esaminato, e di cui doveva anzi costituire la parte centrale alla quale convergeva la pompa processionale.

Nella parte centrale, in corrispondenza dell'attuale margine superiore, si allunga con gradevole oggetto una cornice a modanatura semplice, che doveva servire di base ad una nicchia, probabilmente ad edicola, già sviluppata nel tratto superiore perduto del blocco ed accoglie una figura a rilievo, complesso riconoscibile dalla impronta lavorata sulla sua faccia in piano altrimenti spezzata. Ai lati della cornice erano rilevati due oggetti, evidentemente attribuiti della figura della nicchia, dei quali non resta che parte del tratto inferiore; a sinistra quello di un basamento cilindrico con una benda pendente, e a destra quelli di due zampi di un tripode. Se nel primo è riconoscibile il fondo di un *omphalòs*, l'ombelico centro della terra rappresentato a calotta emisferica racchiusa da rete o da cui pendevano, come sarebbe nel caso nostro, delle bende, immaginato nel santuario di Delfi e simbolo dell'oracolo, che ivi si traeva, si viene ad avere l'associazione dell'òmfalo e del tripode, attribuiti di Apollo, che pertanto si deve ipotizzare rappresentato nella nicchia. Il culto del nume trovò un rinnovato fervore nei primi anni del potere di Augusto, che eresse ad Apollo un tempio sul Palatino nel 28 a.C., e della particolare predilezione di Ottaviano per il dio e per la sorella Diana sin dallo stesso tempo si fa eco l'ode oraziana del I Libro dei *Carmina* con la poetica esortazione

Dianam, tenerae, dicite, virigines,
intonsum, pueri, dicite Cynthium

Latonamque, supremo
dilectam penitus Iovi.

e più tardi, intorno al tempo del voto e della costituzione dell'Ara *Pacis* con la rinnovata, alata invocazione del Poeta nel Carne Secolare, sublime esaltazione della Roma augustea

Condito mitis placidusque telo,
supplices audi pueros, Apollo;
siderum regina bicornis, audi,
Luna, puellas!

Roma si vestrum est opus,.....
Di,.....
romuleae genti date remque prolemque
et decus omne.

Un riflesso della venerazione per Apollo si verrebbe pertanto ad avere anche nel monumento ausimate, da riconoscere come recinto sacro, ammessa l'esattezza dell'ipotesi ricostruttiva di questa parte centrale del rilievo con la figura campeggiante del nume, cui doveva fare ai lati corona la processione del littore, del *praetor* e del pontefice col Camillo e nelle parti perdute quasi certamente quella dei Decurioni della città.

Si vedrebbe così confermata la età già proposta per la creazione ed erezione del monumento, che veniva a rendere come un doveroso tributo di omaggio di un centro provinciale, colonia di cittadini romani, all'imperatore Augusto.

Il blocco è stato recuperato nel 1938 nella Chiesa dell'Anunziata nel Cimitero civico di Osimo, dov'era stato adattato ad elemento di archivolto del portale.

Tavola 106, b.

Dimensioni attuali: alt. m. 0,40; largh. m. 1,58.

Bibliografia; GENTILI, p. 92, n. 2.

69. Statua di ragazzo in marmo bianco, mancante della testa col collo già lavorata a parte ed imperniata col perno a quadrello metallico tuttora superstite, spezzata alle gambe pressoché all'altezza del ginocchio e mutila delle braccia da poco sotto l'attacco. Il giovinetto stante compostamente eretto pondera tutto il peso del corpo, di struttura armoniosa non priva di una certa vigoria non disgiunta da un sapore delicato della nudità efebica, sulla gamba sinistra, mentre la destra alleggerita si sposta in avanti col ginocchio leggermente flesso; il ritmo provoca un lieve abbassamento dell'anca e della spalla corrispondente con conseguente riflesso nella modellazione, che risulta un poco compressa, del fianco, al quale è aderente il braccio destro, conservato fino al deltoide; anche il braccio sinistro nel breve tratto omerale superstite non si discosta dal corpo, per cui, se un qualche distacco da esso si aveva per gli arti superiori, lo si può congetturare solo per gli avambracci: tuttavia la traccia di un appoggio a metà coscia farebbe supporre che il braccio sinistro fosse abbassato ad accostarvi la mano o a sostenervi un accessorio. Il nudo ha una trattazione ben definita delle masse muscolari con risalto dei pettorali separati dal solco sternale, una scansione delicata nell'ondulato movimento costale e nelle fossette epigastriche e nella linea alba, ed una delineazione si-

cura nell'allungato solco inguinale. Non si avverte nella conformazione della statua il linguaggio formale policleto né la ponderazione fidiaca del corpo efebico e tanto meno il susseguente ritmo flessuoso prassitelico, ma vi si riflette una strutturazione arcaica che porta nell'ambito di opere scultoree greche dell'arte severa quali le statue di giovinetti dell'Acropoli di Atene d'intorno al 480 a.C, tra cui si può prendere a più vicino archetipo quella del "Fanciullo" attribuito allo scultore *Kritios*, autore dell'Armodio del noto gruppo dei Tirannicidi. Lo stato non perfetto di conservazione della superficie della nostra statua ne impedisce una più esatta valutazione, ma nella scultura si deve riconoscere un'opera romana di un artista classicheggiante che ha preso a modello un esemplare greco di stile severo, forse un neoattico della cerchia di Augusto.

Tavole 107-108.

Dimensione attuale: alt. m. 0,61; largh. spalle m. 0,27.

Bibliografia; GENTILI, p. 85, n. 4, Tav. XI a (ivi erroneamente collegata a prototipi di IV secolo a.C).

70. Stele parallelepipedica in pietra calcarea, corniciata; una rosetta campeggia nel timpano triangolare, mentre altre due sono ai lati di questo quali acroteri.

La stele fu riutilizzata nell'età romanica, ricavandovi lungo il lato sinistro una cornice con una strigilatura nel cavetto e un fregio fitomorfo ondulato sul listellino superiore. L'epigrafe, assai consunta, con dedica iniziale agli Dei Mani, fu posta dal padre *Lucius Praesentius Victor* al figlio piissimo *Lucius Praesentius Pollux*, vissuto 19 anni. Il testo suona:

*Bis I Manibus; / L(ucio) Praesentio IL(uci) / (ilio) Polluci
ILfucius) Praesentius I Victor // ilio piissimo. / Vixit an-
nis IXVIII.*

Databile tra la seconda metà del I secolo e gli inizi del II d.C.

Tavola 109, a.

Alt. m. 1,67; largh. m. 0,46; spess. m. 0,32.

Bibliografia; CIL IX, 5879.

71. Blocchetto parallelepipedo in pietra calcarea, frammentario per rottura da una parte, recante su due facce contrapposte il resto di due iscrizioni di periodi diversi, ma sempre di carattere sacro. Nella iscrizione più antica, che si può riportare alla seconda metà del I secolo, al disotto di una semplice sagomatura si può riconoscere una dedica ai *Lares Familiares* da parte di un *dispensator* del cui nome rimane la terminazione del solo *cognomen*, leggendovisi

..... *Jeus, dispensator, L(aribus) F(amiliaribus) d(ono)
d(edit).*

Nella iscrizione della faccia opposta, capovolta rispetto alla prima e più tarda, potendosi assegnare al III secolo, su due linee, va riconosciuto un titolo consacratario ad una divinità, di cui è perduta la denominazione, per parte di un *pontifex* ed *Augustalis*, col seguente testo

..... *sajcrum / ..Jp(onendum) c(uravit) pont(ifex)
Aug(ustalis).*

Tavola 110, b-c.

Alt. m. 0,10; largh. m. 0,41; spess. m. 0,08.

Bibliografia: GENTILI, p. 154, e.3.

72. Lastra in pietra calcarea, rotta in tutti i lati, con resto di iscrizione in bei caratteri su due linee: da quel che rimane, non ne è afferrabile la comprensione. La lettura è la seguente:

.....*Jus C*[...../...../ *fieri f*.....

Datazione I-II secolo.

Tavola 110, d.

Dimensioni attuali: alt. m. 0,53; largh. m. 0,34; spess. m. 0,15.

Bibliografia: CIL IX, 5886.

73. Grande blocco parallelepipedo in pietra calcarea, mancante di una breve lista a destra, rifilato in basso e restituibile per altrettanta larghezza del pezzo conservato a sinistra. L'iscrizione monumentale, incisa su quattro linee, recava nella prima a caratteri maggiori il nome del personaggio di cui non resta che la terminazione *lus* del *cognomen*, il patronimico e la tribù di appartenenza, tutti perduti, seguiti dalle dignità ricoperte, rappresentate dalle cariche del *cursus militaris* di *tribunus* dei soldati per due volte e di *praefectus* dei *fabri*, e dalla magistratura di *praetor*, ricoperta in *Auximum*, ai cui Coloni evidentemente lasciò assegnati i cinquantamila sesterzi mentre sicuramente alla città fece dono del fondo Ermediano e dei poderi Erenniani, con la rendita dei quali si doveva provvedere ogni anno a celebrare verisimilmente uno spettacolo di gladiatori e a fare il sacrificio di una vittima alla *Fides Augusta*. Il testo, di cui dò le integrazioni possibili in considerazione dello spazio mancante restituibile e non pienamente concordanti con quelle avanzate nel *Corpus* dal Mommsen, è così concepibile:

.....*Jlus, tr(ibunus) mil(itum) bis, praef(ectus) fabrfum, prfaetor),/ flegavit Colonis Auximatibus sester-tiorum quiquaginta milia, etfundum Hermedianum /[rei publicae dedit et praedia] Herenniana ex quo reditu quo/ftannis munus gladiatorium djaretur hostiaque Fidi Augustae immol(aretur).*

Nelle iscrizioni ausimati superstiti si incontra un solo *cognomen* di munifico cittadino desinente in *lus*, e precisamente nella iscrizione del *Corpus* 5852, che sarà riportata più avanti sotto il n. 92: si tratta di *Caius Tamudius Gemellus* che col fratello *Titus Tamudius Albanus* dota la città di un'opera idrica. Non mi parrebbe pertanto azzardato di poter avanzare nella prima linea, e quale inizio dell'iscrizione, la restituzione seguente, che verrebbe a coprire esattamente lo spazio:

C(aius) Tamudius T(iti) f(ilius) Velfina tribù) Gemellus.

Datazione presumibile entro la prima metà del I secolo d.C.

Tavola 111, a.

Dimensioni attuali: alt. m. 0,57; largh. m. 2,17; spess. m. 0,41. La larghezza originaria doveva essere di m. 4,50 all'incirca.

Bibliografia: CIL IX, 5845; GENTILI, p. 155, e.4; GRILLANTINI, p. 63, n. 13.

74. Due grossi blocchi gemelli con rilievi dionisiaci, in pietra calcarea, presentanti le due facce scolpite contigue, poste ad angolo di circa 110°, corniciate allo spigolo in comune ed in alto, a taglio rettilineo in basso e troncate sui lati esterni: la disposizione angolata delle facce li fa ritenere elementi di base poligonale per tripode o candelabro, ipotizzabile ornamento di teatro.

a. primo blocco di sinistra. Sulla fascia soprastante la cornice è riconoscibile, pur nella abrasione, la decorazione a bassorilievo di un fregio ricorrente a tralcio di edera. Nella faccia più conservata si può cogliere, per quanto deturpata da corrosioni prodotte, sembra, dall'azione dell'acqua, una testa femminile di profilo verso l'alto con i capelli fluenti all'indietro in distinte ciocche serpentine di una Menade, evidentemente avanzante nella danza orgiastica verso sinistra; nella faccia contigua, di più ristretta conservazione, rimane rivolta verso l'angolo superiore la terminazione a pigna di un tirso, per certo tenuto obliquo da altra baccante danzante.

Tavola 112, a-b.

b. secondo blocco a destra. Nella fascia della conclusione superiore è qui meglio riconoscibile il fregio a tralcio di edera, animato presso lo spigolo da un uccello rivolto a sinistra con la testa rialzata come per beccare; ugualmente meglio conservata nella faccia maggiore è la parte superiore della Menade; ha il capo rovescio all'indietro sul collo proteso che si leva sul petto, sulla spalla sinistra scoperta e sul tratto di dorso, velato dal panneggio a ventaglio della veste, il volto orizzontalmente di profilo in alto concluso dalla calotta della capigliatura, che dalla fronte è avviata ordinata verso la nuca, da dove si liberano fluttuanti all'indietro le ciocche in distinti guizzi serpentine, agitate nella frenesia della danza rivolta a sinistra. Nello spazio più ridotto del pannello contiguo della Menade non resta che parte del contorno esterno del braccio ed una mano levata presso l'angolo superiore.

Tavola 113, a-b.

Nella grande base si aveva quindi un *choros* di cinque Menadi, ognuna figurante con evidente flessione del corpo all'indietro in ciascuna delle sue facce; vi si vedeva cioè, in uno svolgimento frazionato nei pannelli ricorrenti, un movimento rotatorio sinistrorso di danza quasi folle di baccanti, che veniva ad attribuirle un carattere dionisiaco, che ben si addiceva al monumento architettonico al quale abbiamo ipotizzato fosse destinata. Il motivo figurato e lo stile fanno attribuire la creazione dei rilievi ad un artista neoattico della prima metà del I secolo d.C; la sua ispirazione si rifaceva alla scultura greca classica sia dello stile fiorito dell'ultimo scorcio del V secolo a.C, che aveva creato il gruppo delle Menadi danzanti attribuito a Kallimachos, sia del successivo IV secolo, da cui poteva derivare lo schema agitatissimo del corpo e la follia impetuosa e quasi mistica, che animavano la celebre Menade di Skopas. Per una ideale restituzione della intera figura di Menade danzante in vesti fluttuanti della nostra base si possono tener presenti ad esempio le Menadi con tirso dei rilievi del Museo di Madrid, e con più aderenza quelle del bassorilievo degli Uffizi, muoventisi come le nostre verso sinistra, e la Menade, questa con ritmo invertito, scolpita

sulla lastra ricurva, forse parte di un puteale, di Aquileia (Tav. 114), la testa della quale tanto si avvicina formalmente a quelle delle Menadi conservate sui bassorilievi ausimati.

Dimensioni: blocco a): alt. m. 0,70; largh. m. 0,66; spess. m. 0,24; blocco b): alt. m. 0,70; spess. m. 0,40. Lo sviluppo delle intere figure delle Menadi doveva essere ottenuto su altri due blocchi sottostanti della stessa altezza, per cui complessivamente la base raggiungeva un'altezza di m. 2,10 all'incirca, contro una larghezza di ciascuna faccia di almeno un metro.

Bibliografia: GENTILI, p. 91 s, d.3-4.

75. Cippo parallelepipedo in travertino, leggermente rastremato verso l'alto, scoperto nel 1882 presso il tratto settentrionale delle mura romane nell'ambito del Convento di S. Francesco.

Sulla fronte, poco sotto il margine superiore, è inciso su due linee, la prima in caratteri maggiori, il nome di *Caius Plautius Rufus* con la annotazione della carica di *praetor* ricoperta in *Auximum* per la seconda volta. Il testo risulta pertanto assai semplice:

C(aius) Plautius, C(ai) ffilius, I Rufus, pr(aetor) bis.

L'iscrizione è cronologicamente assegnabile alla metà del I secolo a.C.

Nel menzionato può con tutta probabilità riconoscersi lo stesso personaggio che abbiamo visto ricorrere nella lastra già esaminata sotto il n. 3; il cippo dovrebbe allora essere considerato di alcuni anni anteriore ad essa, ricorrendo del personaggio le dignità rivestite nella sua città prima che al tempo del potere di Augusto intraprendesse la carriera politica pubblica con gli incarichi avuti conferiti dall'imperatore di magistrato monetale quale *triumvir auro argento aere flando feriundo* e di associato al governo, quale *legatus prò praetore*, della provincia di Sicilia.

Tavola 111, e.

Alt. m. 0,65; largh. m. 0,42; spess. m. 0,41.

Bibliografia: CIL IX, 6384; GENTILI, p. 148, d. 3.

76. Frammento di rilievo in pietra calcarea, rotto in tutti i lati, restituito intorno al 1930 dalla zona di Osimo-Stazione. Di una figura, evidentemente stante di prospetto, rimane la parte centrale del torso dal disotto delle spalle all'attacco delle gambe, rivestito di tunica rimboccata alla vita.

Databile ad età imperiale tra I e II secolo.

Tavola 115, b.

Dimensioni attuali: alt. m. 0,30; largh. m. 0,38.

Bibliografia: GENTILI, p. 91, d.2.

77. Stele funeraria parallelepipeda in tufo litoide, con lievi scheggiature ed una smussatura interessante la parte inferiore dello spigolo anteriore sinistro. È conclusa in alto dal rilievo di un fregio dorico, comprendente sul prospetto tre

triglifi con sottostanti *guttae* e due metope, entro cui han risalto due anforischi a corpo ovoide baccellato e con le anse ad S arriciate, e sui fianchi, dopo il triglifo angolare, un settore di metopa ornato da bucranio. Poco sotto il fregio ha inizio sulla fronte l'iscrizione riportante su quattro linee il nome del tribuno dei soldati della legione VI *Lucius Vettius Aninianus*, figlio di *Lucius*, della tribù Velina. Il testo è:

L(ucius) Vettius, L(uci) ffilius, I Velfina tribù, / Aninianus, I trfibunus milfitum) leg(ionis) VI.

Datazione probabile tarda età repubblicana, intorno alla metà del I secolo a.C.

Tavola 105, b.

Alt. m. 1,19; largh. inferiore m. 0,65, superiore m. 0,60; spess. m. 0,24 sotto, m. 0,19 sopra.

Bibliografia: CIL IX, 6383; GENTILI, p. 157, h. 3.

Rinvenuta nel 1882 insieme al precedente cippo n. 75.

78. Tegolone fittile di pasta giallo chiara, rotto. Reca ad impressione il timbro rettangolare allungato dell'officina di *Lucius Vettius Priscus* con i nessi VE, TTI e RI, per cui la lettura è

Lfuci) Vetti Prisci

Timbro riferibile ad età augustea.

Tavola 115, b.

Dimensioni: del frammento: alt. m. 0,42; largh. m. 0,37; del timbro: alt. m. 0,10; largh. m. 0,25.

79. Frammento di lastra di marmo, rotta a sinistra e in alto, conservante la cornice, che ne inquadrava l'epigrafe, in corrispondenza dell'angolo inferiore destro. L'iscrizione, sviluppata su tre linee, reca nella prima, evidentemente dopo *ipraenomen*, il *nonien* ed il patronimico perduti, il riferimento alla tribù Velina, alla quale era iscritto il personaggio, di cui nella seconda linea doveva figurare il cognomen pure perduto, seguito dal grado più elevato avuto nel *cursus militaris* di *tribunus militum* per la seconda volta, e nella terza linea forse dal grado inferiore di *praefectus fabrum*, anch'esso non rimasto, cui tien dietro l'enunciazione delle cariche magistraturali ricoperte nella sua città di *quaestor* e di *praetor*. Il testo con le integrazioni a nostro avviso ipotizzabili è il seguente:

[.....] ffilius), Velfina tribù), I [.....], trfibunus) milfitum), / [ffabrum) praefectufs, qfuaestor), prfaetor).

Si può forse pensare che il personaggio fosse lo stesso che doveva figurare nella grande iscrizione presa in esame sotto il n. 73, e che abbiamo ipotizzato potersi riconoscere in *Cairn Tamudius Gemellus*, figlio di *Titus*, personaggio ricorrente nella epigrafia ausimate nell'iscrizione del *Corpus 5852*, come avremo occasione di esaminare più avanti.

La datazione attribuibile all'iscrizione rientra nel corso della prima metà del I secolo d.C.

Tavola 115, b.

Dimensioni attuali: alt. m. 0,60; largii, m. 0,40; le dimensioni originarie dovevano aggirarsi intorno al metro di lato.

Bibliografia: CIL IX, 5838; GENTILI, p. 152, d. 20.

80. Lastra con dedica sacra, in pietra calcarea, rotta in tutti i lati, ma con cornice conservata in basso. Su colonna ristretta e distribuita su dieci linee presenta l'iscrizione alla divinità sincretistica, menzionata in caratteri latini e greci, *àijup-iter Sol Serapis*, posta di buon animo per benemerenzza a scioglimento del voto da *Caius Oppius Irenion*, evidentemente un liberto dal *cognomen* grecanico di uno dei *Cai* della *gens* *Oppia*, forse del console *Caius Oppius Sabinus* di cui ci è noto il nome dell'altro liberto *Leonas*, o del pur ragguardevole *Caius Oppius Bassus*. La lettura è questa:

lavi I Soli I SerapiJ Au / HXKJ / Legaiuòì, / C(aius) Oppius I Irenion I v(otum) s(olvit) I Ifibens) inferito).

Databile nella seconda metà del II secolo o inizi del III.

Tavola 115, a.

Dimensioni attuali: alt. m. 0,84; largii, m. 0,35.

Bibliografia: CIL IX, 5824; GENTILI, p. 153, e. 1.

81. Stele funeraria parallelepipedica in pietra calcarea, con qualche scheggiatura agli spigoli, corniciata sulla fronte ad inquadrare l'epigrafe, conclusa in alto da un timpano triangolare decorato da rosetta a rilievo ed affiancato da altre due rosette a pulvini acroteriali. La stele fu dedicata agli Dei *Mani* della *medica Iulia Sabina*, liberta di *Quintus*, moglie ben meritevole, dal marito, colliberto, *Quintus Iulius Atimetus*, come sta ad indicare il *cognomen* grecanico. Il testo è il seguente:

Deis Manibfus) I Iuliae, (Qfuinti) Ifibertae), I Sabinae, I medicae. I Qfuintus) Iulius Atimetus I coniugi I bene inerenti.

La datazione sta tra la fine del I e i primi decenni del II secolo d.C.

Tavola 109, b.

Alt. m. 1,87; largh. m. 0,60; spess. m. 0,21.

Bibliografia: CIL IX, 5861; GENTILI, p. 156, h. 2.

Ritornati sull'atrio, affissa alla fronte della parasta si trova la

82. Tabella funeraria in calcare di forma rettangolare in cui è superiormente segnato a tratto inciso un timpano triangolare. Reca l'epigrafe, su dieci righe, postale dal marito *Restutus*, amministratore degli alimenti, perché ben meritevole, agli Dei *Mani* di *Octavia Prisca*, vissuta 28 anni, 5 mesi e 23 giorni. Il testo è infatti il seguente

Dfis) Mfanibus) I Octaviae I Priscae I Vixit annfos) I XXVIII, menfses) / V, dies XXIII. I Restutus, I actor alifmentorum), I coiugi I bfene) m(erenti).

Data oscillante tra fine II e corso del III secolo.

Tavola 116, b.

Alt. m. 0,57; largh. m. 0,33.

Bibliografia: CIL IX, 5859; GENTILI, p. 156, h. 1.

Al disopra della tabella è uno stemma araldico, forse settecentesco, in calcare a scudo acuto, nel cui campo ribassato risaltano a rilievo, sotto un allineamento di tre gigli separati da listelli, sette ferri di cavallo distribuiti su tre linee di uno, due e tre elementi a partire dal basso.

Tavola 116, a.

83. Statua di personaggio togato, in pietra calcarea, di cui si conserva solo il tronco dalle anche. Dalla posa eretta, rigida, con il braccio destro disteso lungo il fianco, porta sul petto l'avambraccio sinistro ripiegato al gomito a tenere con la mano il fascio di pieghe della toga evidentemente *exigua*, che avvolta alla vita disegna un *sinus* pressoché triangolare. La sua superficie è erosa. E collocata su una base parallelepipedica scabra.

Databile tra la fine della repubblica e i primi anni dell'età augustea.

Tavola 81, b.

Dimensioni attuali: alt. m. 0,92; largh. m. 0,55.

Bibliografia: GENTILI, p. 88, 10.

84. Grande base in marmo, formalmente simile a quella descritta al n. 1, presentante delle lesioni e scheggiature, e restituita in gesso in quasi tutta la modanatura superiore. Sulla fronte reca su undici righe, a caratteri maggiori per il nome dell'onorato e degli Ausimati che pongono la base per decreto dei Decurioni, la dedica a *Lucius Aurelius Marcianus*, liberto dell'Augusto, attuario, nella cui occasione il padre *Marcus*, liberto dell'Augusto, procuratore, accettato l'onore, restituì la spesa e nell'inaugurazione della statua assegnò ai decurioni tre *denarii* e ai coloni due. L'evento è da riportarsi al terzo quarto del II secolo. Il testo dice:

Lfucio) Aurelio /Marciano, Augfusti) I libferto), exceptori, IAuximates Idfecreto) dfecurionum). /Marcus, Augfusti) libfertus), I procfurator), pater, I hfonore) afcepto) ifmpensam) remisit. I Cuius- dedicatione de/curionibus fdenarios) III, colonis fdenarios) III divisit.

Tavola 60, a. [1 '•

Dimensioni: alt. m. 1,69; largh. m. 0,90; spess. m. 0,85.

Bibliografia: CIL IX, 5828; GENTILI, p. 151 s., d. 16; GRILLANTINI, p. 62.7.

85. Statua di personaggio eroico seminudo, in marmo lunense, mancante della testa, di cui si conserva un tratto anteriore del collo, del braccio destro da sotto l'omero, dell'avambraccio sinistro e delle gambe dal disotto il ginocchio. Il ritmo della statua è sostanzialmente simile a quello visto

nel personaggio esaminato sotto il n. 12: *ilpaludamentum* ha però in questo esemplare un lembo rigonfio di pieghe contrastanti buttato sulla spalla sinistra e nella stoffa, che avvolge la parte inferiore del tronco, presenta un ricco pannello con un sentito gioco di luci ed ombre e con profonde scanalature oblique, che si ripetono verticali sul mosso drappo che dall'avambraccio sinistro scende verso il polpaccio orlato da una frangia a fitte striature sinuose. Il torso nudo appare anatomicamente alquanto accorciato, come visto dal basso. Lo schema della statua, con una eco nel Poseidon di Milo della scultura greca, si avvicina a quello di *Augustus-Juppiter* del ricordato rilievo di Ravenna, divergendo nella posizione del braccio destro che, se in quest'ultimo è rialzato di lato a reggere un lungo scettro, nel nostro personaggio si mostra aderente al corpo, e verisimilmente solo l'avambraccio poteva essere ripiegato in avanti a tenere un attributo. Per il trattamento del pannello si può richiamare quello del Tito dei Musei Vaticani e nel rilievo di età flavia quello della personificazione del *Genius Populi Romani* nella lastra domiziana della *profectio*, o come altri intendono dell'*adventus*, restituita dal Palazzo della Cancelleria, che porterebbe a datare la figura di *imperator* di Osimo entro l'ultimo quarto del I secolo o i primi anni del II. La statua è stata collocata sulla base onoraria di *L. Aurelius Marcianus*.

Tavola 117, a e Tav. 80, b.

Dimensioni attuali: alt. m. 1,35, largh. spalle m. 0,52. A lato della gamba destra tronco frammentato.

Bibliografia: GENTILI, p. 85, b. 1 (Tav. Vili a).

86. Lastra in pietra calcarea, rotta in alto e lateralmente e con taglio rettilineo inferiore, probabilmente già architrave di tomba recante una grande tabella corniciata centrale fiancheggiata a metà lato dal rilievo di un leone accovacciato verso l'esterno, di cui rimane quello di sinistra mutilo dell'avancorpo. La tabella reca incisa su otto linee l'epigrafe con i nomi di *Numerius Turcius* figlio di *Caius* della tribù *Sergia* (cui era ascritta *Corfinium*), pretoriano, di *Cocceia Italia* liberta di *Marcus*, e di *Caius Turcius Rufus* figlio di *Numerius*, per testamento del primo su parere della seconda, sua moglie. Il testo è il seguente:

Numerius) Turcius C(ai)ffilius) Serfgia tribù) I praetorianus I Cocceia M(arci) Ifiberta) Italia I C(aius) Turcius N(umeri) filius Rufus I ex testamento I N(umeri) Turci C(ai)ff(ili) Serfgia tribù)/arbitratu Cocceiae M(arci) l(iber-tae) I Italiae uxoris

Databile all'età augustea se non ancora alla fine dell'età repubblicana.

Tavola 118, a.

Alt. m. 0,59; largh. m. 0,86; spess. m. 0,20.

Bibliografia: *CIL* IX, 5844; GRILLANTINI, p. 62, 6. Ricordo della *gens Turcia* in GENTILI, p. 42.

87. Grande base in marmo, rotta al plinto ed alla modanatura inferiore, ripresi in stucco, e con scheggiature agli an-

goli, la seconda e successiva di qualche anno per le ulteriori cariche elencate a quella dell'anno 137 presentata sotto il n. 4, posta questa al personaggio ottimo e degnissimo dai Centurioni della Legione II *Traiana Fortis* con la dedica al patrono della Colonia e *praetor iure dicundo* di *Auximum Caius Oppius Bassus* figlio di *Caius*, della tribù *Velina*, primipilare, centurione della Legione IV *Flavia Felix* e della Legione II *Traiana Fortis*, *evocatus* dell'Augusto dagli affari forensi, *beneficiarius* dei *praefecti praetorio*, soldato della coorte II pretoria e delle coorti XIII e XIV urbane, avendo assolto tutte le cariche nel servizio militare: nella inaugurazione del monumento innalzato in luogo assegnato per decreto dei Decurioni offerse una *cena* ai Coloni. Il testo, distribuito su quattordici linee, così suona:

C(aio) Oppio, C(ai)ff(ilio), Velfina tribù),/Basso pfrimi) p(ilari), p(atrono) c(oloniae), I pr(aetori) ifure) d(icundo) Aux(im)i, (centurioni) legfionis) IIII Flaviae) Felficis) et legfionis) II Tr(aiana) For(tis), I evoc(ato) Aug(usti), ab act(is) fori I b(eneficiario) pr(aefectorum) pr(aetorio), mil(iti) coh(ortis) II pr(aetoriae),/ et coh(ortium) XIII et XIIIII urb(ananum),/ omnibus officiis I in caliga functo I Centuriones legfionis) III Traiana Fortis I optimo et dignissimo. I In cuius ded(icatione) cenam col(onis) ded(erunt). IL(oco) d(ato) d(ecreto) d(ecurionum).

Tavola 119, b.

Alt. m. 1,40; largh. m. 0,90; spess. m. 0,80.

Bibliografia: *CIL* IX, 5840; GENTILI, p. 149 s., d. 8.; GRILLANTINI, p. 61, 5.

Per altre notizie si rimanda al richiamato n. 4.

88. Statua di personaggio togato, in pietra, mancante della testa rotta al collo, degli avambracci e dei piedi e deturpata da un'ampia scheggiatura sulla parte anteriore del tronco. La figura longilinea si erge rigidamente eretta, chiusa e quasi fasciata nel pannello aderente della toga, che non ancora pienamente ampia sembra descrivere uno stretto *sinus* calante sul fianco fino all'altezza dell'anca, e gravita sulla gamba sinistra eretta, mentre la destra appare appena flessa al ginocchio attraverso le fitte e tenui piegoline della stoffa: la tunica, che si intravede con le prime pieghe a *collier* nel giro del collo da sotto il fascio crespato della toga che scende obliquo dalla spalla sinistra e che va restringendosi verso il petto, dov'era verisimilmente tenuto dalla mano destra il cui avambraccio per il ritmo restituibile si presume ripiegato al gomito e rialzato, col suo lembo inferiore scoperto avvolge le gambe, la sinistra in sottili, superficiali piegoline oblique e la destra in pieghe verticali un po' più marcate. Dall'avambraccio sinistro, ripiegato in avanti, si allunga lateralmente a perpendicolo fin dietro il polpaccio il pannello stringato della lunga coda terminale della toga.

Per la statua del personaggio, innalzantesi sulla seconda base onoraria di *Caius Oppius Bassus*, si può pensare ad una datazione ricadente nella seconda metà del I secolo a.C., in ogni caso comunque anteriore all'*Ara Pacis*, dei cui personaggi togati è ancora lontana dal presentare le ampie toghe tutte segnate dalle profonde pieghe.

Tavola 119, a.

Alt. m. 2,15; largh. spalle m. 0,52.

Bibliografia: GENTILI, p. 89, n. 17 (dove però anche questa è stata indicata come femminile e datata al II secolo).

89. Grande e spessa lastra in pietra calcarea, mutila ai lati ed in basso, cui doveva sovrapporsi altra lastra identica, che doveva tra l'altro indicare all'inizio il nominativo del personaggio ragguardevole con la sua titolatura, munifico elargitore di beni e di spettacoli pubblici alla comunità ausimate. Non ampia è la parte mancante a destra, dello spazio di quattro-cinque lettere; maggiore deve essere invece la lacuna della parte sinistra, di poco meno dei due terzi della lastra superstite, di cui proponiamo di presentare la possibile integrazione sulla considerazione della restituzione del numero di lettere accoglibili dall'originario spazio disponibile. Il personaggio, purtroppo ignoto, lasciò con suo testamento dei beni, certamente delle proprietà terriere, prescrivendo che con la loro rendita si desse ai Coloni Ausimati lo spettacolo gladiatorio, per il quale dovevano prendersi ad anni alterni sei paia di gladiatori per volta, che, probabilmente il 25 maggio, dovevano esibirsi in *Auximum* e che dovevano farlo per alcuni anni fino all'esaurimento dell'entrata.

Il testo con le presumibili integrazioni proposte poteva essere il seguente:

[fundos (?) testamento suo dedit ex quorum rredituj I[munus gladiatorijm colonis Auxumatibus darfetur] I [ad quod gladiatorujm paria sena alternis annis emerefntur] I [quae die septimo (?) ante] K(alendas) Iunias Auxumi pufgnjarent qufaeque] I [munus facerent (?) alijquot annis feo ut cons]umeret[ur rreditus]

Si data presumibilmente entro la prima metà del I secolo.

Tavola 111, b.

Alt. m. 0,50; largh. m. 1,54 (la larghezza originaria doveva essere di circa m. 3); spess. m. 0,14.

Bibliografia: CIL IX, 5854 (ivi *Auximatibus* per *Auxumatibus*); GENTILI, p. 155, f. 2; GRILLANTINI, p. 60, 4, fig. a p. 218.

Al disopra della lastra descritta è la riproduzione in stucco della sagoma del capitello corinzio d'anta affisso sulla parete di fronte. Qui da un cartiglio inferiore si levano simmetricamente ai due lati due rami di alloro ad inquadrare una tabella lapidea recante in bassorilievo il busto panneggiato di profilo a sinistra e col caratteristico basso copricapo cilindrico, da cui scendono all'indietro due nastri svolazzanti, di Francesco Sforza che signoreggiò in Osimo dal 1435 al 1443.

Tavola 120, a-b.

Dimensioni: della sagoma di capitello alt. m. 0,95, largh. m. 1; del quadretto col rilievo alt. m. 0,47, largh. m. 0,40.

90. Grande base in marmo presentante varie scheggiature particolarmente agli spigoli e restituita in gesso nella parte inferiore. Ripete per la forma e nel contenuto epigrafico, ed è il secondo monumento, dedicatogli questa volta dal *col-*

legium dei Fabri Auximates, la base già esaminata sotto il n. 8 a *Quintus Plotius Maximus Trebellius Pelidianus*, cui si rimanda (Fig. 16).

Il testo si articola su 14 linee ed è il seguente:

Q(uito) Plotio Maximo, I Collin(a tribù), I Trebellio Pelidiano eq(uo) pubblico, I trib(funo) legfionis) II Traian(ae) Fort(is), I trib(uno) coh(ortis) XXXII volunt(ariorum) I trib(funo) legfionis) VI Victricfis), /procuratori Augfusti), Iprò magistfro) (vigesima) hereditatium),/praef(ecto) vehiculorfum), I q(uin) q(uennali) patr(ono) cofoniae) et suo pontefici), I coll(egium)fabrfum) Auxim(atium) ob I eximium inter municip(es) I suos amorem. I L(oco) d(ato) d(ecurionum) d(ecreto).

Tavola 121, b.

Alt. m. 1,50; largh. m. 0,76; spess. m. 0,80.

Bibliografia: CIL IX, 5835; GENTILI, p. 150 s., d. 12; GRILLANTINI, p. 60, 3.

91. Statua di personaggio togato, in marmo lunense, rotta con frattura leggermente obliqua pressoché all'altezza dei ginocchi, mancante della testa, dell'avambraccio destro e della mano sinistra già lavorati a parte. Il ritmo della figura è quello stante sulla gamba sinistra sostenente assialmente il corpo, mentre la destra piegata alquanto al ginocchio si portava un poco in avanti e di lato. La toga, che lascia scoperta la parte destra del petto con il corrispondente braccio rivestiti dalla tunica dalle pieghe pronunciate che si susseguono spicate da sotto lo scollo, descrive un ampio *sinus* scendente fin sopra il ginocchio e risale verso la spalla sinistra confondendosi col pannello del *sinus* minore rimboccato allo stomaco nel fascio di pieghe che si allunga obliquo dal fianco al disotto dell'ascella; il lembo inferiore della toga sale con drappaggio verticale che si distende dal corpo sull'avambraccio sinistro proteso per ridiscenderne distinto da un profondo solco all'esterno. Il pannello nel contrasto dei giochi chiaroscurali assume un sapore pittorico, che prende le mosse da quello tardo-flavio (rilievi domiziani del Palazzo della Cancelleria) e traiano (rilievi dell'arco di Benevento), avvicinandosi a quello più contrastato adrianeo (rilievi del già "Arco di Portogallo"), per cui la statua si può presumibilmente datare al primo decennio del secondo quarto del II secolo.

Il personaggio ha trovato collocazione sulla sopra vista seconda base onoraria di *Q. Plotius Maximus Trebellius Pelidianus*.

Tavola 121, a.

Alt. attuale m. 1,10; largh. spalle m. 0,63.

Bibliografia: GENTILI, p. 88, b. 9.

92. Lastra rettangolare in pietra calcarea, frammentata superiormente. Sulla fronte, riquadrata da cornice a doppia solcatura perduta in alto, è la menzione della fornitura, evidentemente alla comunità ausimate, di acqua a proprie spese da parte dei due *Tamudii, Caius Tamudius Gemellus* e *Titus Ta-*

mudius Albanus, su tre linee. Il testo, assai semplice, è infatti il seguente:

C(aius), T(itus) Tamudii I Gemellus Albanus I aquam p(ecunia) s(ua).

Data oscillante entro il I secolo.

Tavola 118, b.

Alt. m. 0,70; largh. m. 0,50.

Bibliografia: CIL IX, 5852; GENTILI, p. 156, g. 3.

Abbiamo visto appartenere a questa *gens Tamudia* poi adottato da uno degli *Oppii* il personaggio *M. Oppius Q. Tdmudius Milasius Animus Severus*, di cui si è trattato sotto il n. 11.

93. Grande base in marmo scheggiata agli spigoli della modanatura inferiore e con minori scheggiature agli spigoli della fronte, formalmente simile alle altre già viste. Sulla fronte reca, su quattordici linee, la dedica che *Vibia Marcella*, Fiamma del culto dell'imperatrice, che nella circostanza dell'inaugurazione della statua offrì una *cena* ai Coloni ed un banchetto al popolo, nel luogo assegnato per decreto dei Decurioni pose al marito a lei benemerito in tutti i modi *Lucius Praesentius Paetus Lucius Attius Severus*, figlio di *Lucius*, della tribù *Lemonia*, alla quale era ascritta *Ancona, praefectus* della Coorte di *Afri* cittadini Romani che ai pedoni univa un numero di cavalieri, giudice scelto dalle cinque decurie, *praetor* di *Auximum* e patrono della Colonia, *aedilis duovir* di *Ancona*. Questo è il testo:

L(fucio) Praesentio, L(uci)fil(io), i' Lem(onia tribù), Paeto / L(fucio) Attio Severo, I praefecto coh(ortis) f Afr(orum) I cfivium) Rfomanorum) eqfuitatae), indici selecto ex IV decfuriis), pr(aetori) Auximi, patr(ono) col(oniae), I aedili II vir(o) Anconae, I Vibia, Lfuci) f(ilia), Marcella I Fiamma August(ae), I marito omnibus exem I plis de se bene merito I et in dedic(atione) statuae I cenam colon(is) et epulfum) popfulo) ded(it). I L(oco) d(ato) d(ecreto) d(ecurionum).

Data compresa entro la prima metà del II secolo.

Tavola 122, b.

Dimensioni: alt. m. 1,51; largh. m. 0,87; spess. m. 0,78.

Bibliografia: CIL IX, 5841; GENTILI, p. 152, d. 17; GRILLANTINI, p. 59, 1.

Il personaggio della *gens Attia* a seguito della adozione assunse il nome dell'adottante.

94. Statua di personaggio togato, in marmo lunense, mancante della testa, dell'avambraccio destro e della mano sinistra già lavorati a parte. Nella piena veduta frontale insiste sulla gamba sinistra il cui piede divaricato fuoriesce dalle pieghe della tunica, mentre la gamba destra flessa al ginocchio, che mostra la sua struttura anatomica sotto la stoffa qui aderente, è portata alquanto in avanti e di lato. La tunica, a mezza manica, ricompare sulla parte destra del petto con le pieghe ben marcate dal trapano ad andamento spicato sotto lo scollo per tradursi pressoché a festone verso il basso. Sulla tunica è buttata la toga ampia, che da tergo scende fin quasi alla caviglia della gamba destra, donde risale a calata inferiore obliqua sull'oppostoavambraccio per ridiscenderne all'esterno, distinta da un profondo solco verticale, in un affusolato viluppo segnato da rade pieghe sullo *scrinium* cilindrico che, ornato da un nastro a festone, è posato a terra. Il fascio di pieghe del grande *sinus*, che cala sul fianco destro fin quasi al ginocchio, si porta, racchiudendo un crespato e rado panneggio, sulla spalla sinistra, verso cui pur sale, assottigliandosi, il lembo, avvolto in groviglio di pieghe, del *sinus* minore, stretto nel fascio a piegoline che pressoché orizzontale si allunga da sotto l'ascella; la sporgenza di questo lembo al di sopra della spalla fa presumere che la toga si portasse a velare il capo dell'effigiato. I piedi sono chiusi nei *calcei patricii*.

Il panneggio dalle pieghe accentuatamente calligrafiche, di sapore barocco nel gioco di luci ed ombre e nei profondi solchi, può trovare un confronto con quello dei togati nei rilievi di Marco Aurelio messi in opera nell'Arco di Costantino, e sembra preludere nella esuberanza chiaroscurale al successivo panneggio più che plastico, impressionistico ed ornamentale dell'età severiana ("arco" degli Argentarli, rilievo di Palazzo Sacchetti a Roma). Queste considerazioni portano a datare la statua, nel dietro solo sommariamente trattata, nella seconda metà del secondo secolo, probabilmente entro il terzo quarto di esso.

Il personaggio si trova ora collocato sopra la base onoraria di *L Praesentius Paetus L Attius Severus* precedentemente esaminata.

Tavola 122, a.

Alt. m. 1,60; largh. spalle m. 0,55; plinto spess. m. 0,05.

Bibliografia: GENTILI, p. 87, b. 8, Tav. X, a.

1. Il titolo dell'opera è *La vera interpretazione delle lettere che sono nelle antichissime base, che al presente si trovano nella città di Osimo, fatta dal Molto Illustre e Reverendissimo Monsignore Gio. Francesco Gallo...*, con una breve Descrizione d'essa Città fatta dal Sig. Hercole suo figliolo.
2. «Atti pubblici di Osimo», bimestre gennaio e febbraio 1741.
3. B. BORGHESI, *Opere*, VI, 92; la sua integrazione è riportata dal Mommsen in *CIL IX*, 5829.
4. A. HOLM, *Storia della Sicilia nell'antichità*, III, tradotto da K. Kirner, Roma 1965 (ristampa anastatica dell'edizione Torino 1896-1901), p. 635, n. 177.
5. H. COHEN, *Description historique des monnaies frappées sous l'Empire Romain communément appelées Médailles Impériales*, 2^a Ed., Leipzig 1930, p. 137, nn. 501-504.
6. M. HOFMANN, in Pauly-Wissowa, *RE*, II, Stuttgart 1951, s.v. *Plautius*, col. 25, n. 36.
7. *RE*, Le, n. 37.
8. J. KLEIN, *Die Verwaltungsbeamten der Provinzen des römischen Reiches, 1 Sicilien und Sardinien*, Bonn 1878, p. 138 s.
9. *Catalogo*, Roma 1937, p. 169, Sala XVII, n. 50.
10. Si veda G. SUSINI-R. PINCELLI, *Il Lapidario*, Bologna 1960, p. 66, n. 62, Tav. XV.,
11. S. AURIGEMMA, / *monumenti della necropoli romana di Sarsina*, in «Boll. Centro Studi per la storia dell'architettura», 19 (1963), p. 35 ss., figg. 31 e 37.
12. H.A. GRUEBER, *Coins of the Roman Republic in the British Museum*, II, London 1910, pp. 517-520, nn. 152-171, Tav. CXV, 1-9; E.A. SYDENHAM, *The Roman Republican Coinage*, London 1952, p. 198 s., nn. 1265-1270. Si veda pure F. MÜNZER, in Pauly-Wissowa, *RE*, XVIII, col. 742 s., n. 24.
13. Si veda ZSOLT KISS, *L'iconografie des Princes Julio-Claudiens aux temps d'August et de Tibère*, Varsovie 1975, p. 89-91 ed ivi bibliografia precedente, fig. 268.
14. Ved. C. PICARD, *Manuel d'Archeologie grecque-La sculpture*, II, Periode classique-V siècle, Paris 1939, p. 393, fig. 164.
15. Ved. E. LOEWY, *La scultura greca*, Torino 1911, figg. 81-82.
16. PICARD, *o.c.*, figg. 236 e 267.
17. Si veda ad esempio PICARD, *o.c.*, PI. XXIV, la "Suppliante Barberini" del Louvre.
18. R.P. WEST, *Römische Portrait-Plastik*, I, München 1933, fig. 87.
19. B.M. FELLETTI MAJ, *Museo Nazionale Romano-I Ritratti, Libreria dello Stato-Roma 1953*, p. 33 s., n. 45; E. TALAMO in *Museo Nazionale Romano-Le sculture*, 1,1, Roma 1979, p. 267 ss., n. 164.
20. V. SANTA MARIA SCRINARE *Sculture di Aquileia*, Libreria dello Stato-Roma 1972, p. 28, n. 81.
21. F. POULSEN, *Les Portraits Romains*, I, Copenhagen 1962, p. 39 ss., n. 1.
22. WINTER, *Hellenistische Skulptur*, p. 379, 4.
23. Per la loro tipologia vedasi HANS ULRICH CAIN, *Römische Marmorkandelaber*, Verlag Philipp von Zabner-Mainz 1985.
24. Si veda C.C. VERMEULE, *Hellenistic and Roman cuirassed Statues*, in «Berytus» 13, 1, 1959, p. 47, n. 108, Tav. 9, 28.
25. SALETTI, *o.c.* sotto, p. 52 ss., Tav. XXXIX-XL.
26. G. MANCINI, *Le statue loriccate imperiali*, in «Bull. Com.», L, 1923, 15.
27. Vedere C. SALETTI, // *ciclo statuario della Basilica di Velleia*, Ceschina-Milano 1968, Tav. XXI.
28. Ved. in PAULY-WISSOWA, XVIII, s.v. *Oppius* col. 742 s., n. 24.
29. Ved. S. AURIGEMMA, / *monumenti della necropoli romana di Sarsina*, Roma 1963, p. 45, fig. 43.
30. Ved. W. AMELUNG, *Die Sculpturen des Vaticanischen Museums*, I, Berlin 1903, pp. 33-37, n. 23, Tav. IV; ivi sono elencate sette statue della stessa tipologia.
31. Ved. E. ROSENBAUM, *A Catalogue of Cyrenaican Portrait Sculpture*, London 1960, p. 95, n. 106, PI. LXXV, 1.
32. A. HEKLER, *Portraits antiques*, Paris 1913, p. 118.
33. L. LAURENZI, *Ritratti greci*, Firenze 1942, Tav. XLV, 113.
34. LAURENZI, *o.c.*, p. 135, Tav. XLIII, 110.
35. Ved. HEKLER, *o.c.*, p. 123.
36. Ved. K. SHEFOLD, *Die Bildnisse der antiker Dichter Redner und Denker*, Basel 1943, p. 150; e, più di recente, G.M. RICHTER, *The Portraits of the Greek*, London 1965, p. 282, fig. 2020.
37. Per le due monete ved. B. SCHWEITZER, opera citata in bibliografia, figg. 77 ed 87.

Indice dei nomi

- Acheloo, p. 18
Adriano I (dei Colonna?), p. 49
Adriano Publio Elio, p. 34, 155, 157, 166
Aefionius Rufus, p. 168
Aelius Lucius Caesar, console dell'anno 137, p. 157
Aemilius Lucius Paulus, congiurato contro Augusto, p. 157
Afrodite, p. 164, 166
Alarico, p. 39 s.
Alboino, p. 47
Alessandro il Grande, p. 163
Alkamenes, p. 161
Amalasantha, p. 39
Andrea, vescovo di Osimo (sec. IX), p. 49
Antimus, p. 37
Antioco III di Siria, p. 172
Antiochos, p. 161
Antius Caius Restio, p. 172
Antonelli padre G., p. 87
Antonino Pio (Tito Elio Adriano), p. 34, 159, 166
Antonio (Marco, triumviro), p. 28, 31, 160, 166
Apollo, p. 32, 156, 174
Arazio, comandante bizantino, p. 40, 44
Armeni, p. 44
Armodio, p. 175
Artemide, p. 156
Asterius (Santo), p. 48
Astolfo, p. 49
Athena, p. 161
Attico, p. 29
Attila, p. 39
Attingus, vescovo di Osimo (sec. X), p. 49
Attis, p. 33, 153, 173
Attius Paelignus, p. 30
Attius Varus (Azzio Varo), p. 29
Augusto (Gaio Giulio Cesare Ottaviano), p. 31, 174
Aureliana, p. 36, 162
Aurelius Lucius Marcianus, p. 36, 178
Aurelius Marcus, liberto, p. 178
Autari, p. 47
Azzio Varo (*Attius Varus*), p. 29
Baianius Caius Auctus, p. 33, 162
Baianius Caius Faustus, p. 33, 162
Baumgàrtel E., p. 100
Belisario, p. 23, 39-46
Bellaspiga Alfredo, p. 87
Benvenuto San, vescovo di Osimo, p. 38, 47
Berardi Paride, p. 109
Bertucci Alessandro, p. 153.
Bessa, comandante bizantino, p. 46
Bessi, p. 42
Bizantini, p. 40, 41, 45
Boccolino Guzzone, p. 156
Bonfigli A., p. 24
Borghesi B., p. 153, 158
Brizio Edoardo, p. 94, 98
Burcenio, p. 42 s.
Butilino, comandante dei Franco-Germani, p. 46
Caecilia Felicitas, p. 36, 161
Caligola (Caio Cesare Germanico), p. 106
Caracalla (Marco Aurelio Antonino), p. 36
Carbone, p. 27, 159
Carlo Magno, p. 49
Carrinas Caius, p. 28
Cassius, censore del 157 a.C., p. 25
Celti, p. 19
Cepio (Scipio), console, p. 25
Cesare (Gaio Giulio), p. 28, 159
Cibebe, p. 173
Cicerone (Marco Tullio), p. 29, 172
Cipriano, p. 41, 40
Claudio (Tiberio Cesare Germanico), p. 106, 160, 166
Clefi, p. 47
Cloroaldus, vescovo di Osimo (ultimi anni sec. X), p. 49
Cocceia Italia, p. 33, 179
Coelius Caius Calvus, p. 28, 172
Coelius Publius Balbinus, console dell'anno 137, p. 157
Colini A.M., p. 174
Collina, tribù, p. 173
Colucci Giuseppe, p. 24
Conone, comandante bizantino, p. 40
Cornelius Publius Scipio Nasica, console dell'anno 155 a.C., p. 25
Cosroe, p. 41
Costante II, p. 47
Costantino (Cesare Flavio Valerio), p. 181
Crasso, triumviro, p. 28
Cumiano (San), p. 48
Curione, p. 28, 30
Dall'Osso Innocenzo, p. 100
Decurioni, p. 29, 154 e passim
Demetra, p. 161
Demetrio, comandante bizantino, p. 41
Desiderio, p. 49
Diana, p. 174
Diocleziano (Gaio Aurelio Valerio), p. 37
Dioclecianus, martire osimano, p. 37, 105
Dione Cassio, p. 157
Dionysos, p. 91
Domitius Lucius Aenobarbus, p. 30
Domiziano (Tito Flavio), p. 33, 153
Drusus maior, padre di Claudio, p. 160
Erodiano, comandante bizantino, p. 40
Eruli, p. 39

- Esculapio, p. 35, 156
 Eteocle, p. 18
 Eugenio II (romano), p. 49
 Eutichio, esarca, p. 47
 Evaristus liberto imperiale, p. 36, 152
- Fides Augusta*, p. 32, 154, 176
 Fidia, p. 161, 165
 Fiorenzo, *Florentius*, martire osimano, p. 37, 105
Fhivius Lucius Silva Nonius Bassus, console, p. 153
 Fortuna, p. 156
 Fortunatus, vescovo di Osimo (sec. II), p. 47
 Franchi, p. 42, 45, 46, 49
 Frentani, p. 30
Fresidius Numerius Thymelicus, p. 36, 161
Fulvius Quintus Flaccus, censore del 174 a.C., p. 20
- Galba (Servio Sulpicio Cesare Augusto), p. 174
 Galerio, p. 38, 106
 Galli Senoni, p. 18, 99
 Gallo Ercole, p. 153
 Gallo Giovan Francesco, p. 153
 Gardelli G., p. 109
 Gelichi Sauro, p. 108 s.
 Genito Gualandi Maria Cristina, p. 108
 Genserico, p. 39
Germanus, vescovo di Osimo (prima metà sec. IX), p. 49
 Giona, p. 38
 Giovanni, comandante bizantino, p. 39-42
 Giulio II (Giuliano della Rovere), p. 22
 Giustiniano, p. 39
 Giustino, comandante bizantino, p. 41, 45
 Gorgone, p. 18
 Goti, p. 39, 45
 Gozo, conte, p. 49
 Gregorio III (San) (Siro), p. 47
 Grillantini mons. Carlo, p. 12
 Grimani-Buttari (famiglia), p. 166
- Hase von F.W., p. 17
 Hera, p. 161
 Hygia, p. 156
 Hodges A. Richard, p. 108
- Hofman M., p. 157
 Holm A., p. 157
 Igia (*Hygia*), p. 35, 156
 Innocenzo Vili (Giov. Batt. Cibo), p. 22
 Isauri, p. 23, 41, 44
- Julia Sabina*, p. 36, 178
Julius Caius Oppius Clemens, p. 35
Julius Quintus Atimetus, p. 36, 178
Junius Lucius Brutus Damasippus, p. 28
 Juppiter (Zeus), p. 165
Juppiter Salsus, p. 19
Juppiter Sol Serapis, p. 36, 154, 178
- Kallimachos, p. 176
 Klein J., p. 157
 Kritios, p. 175
- Labierno, p. 20, 29
 Lamboglia Nino, p. 101
 Lanzoni F., p. 37
 Lardinelli Bettino, p. 164
 Larinati, p. 30
 Latona, p. 175
 Lemonia tribù, p. 181
Lentulus Publius, p. 30
Lentulus Spinther, p. 30
 Leo, vescovo di Osimo (circa metà sec. IX), p. 49
 Leonardi, p. 109
 Leone III l'Isaurico, p. 47
 Leone IV (San), p. 49
 Leopardi Dittaiuti (famiglia), p. 17
 Leopardo (*Leopardus*) (San), vescovo di Osimo (sec. IV), p. 37, 47 s.
 Lepido, triumviro, p. 31
 Leutari, p. 46
 Liutprando, p. 47
 Livia, p. 31
Livineius Lucius Regulus, p. 174
 Livio, p. 20
 Lollini Delia, p. 17, 88, 90, 98
 Longobardi, p. 47, 49
 Lucano, p. 29
Lucilius Hirrus, p. 30
 Lucio Vero (Aurelio), p. 35, 168
Lucretius Quintus, senatore, p. 30
 Ludovico il Pio, p. 49
- Maetzke G., p. 108
Magna Mater deum Idaea (Cibele), p. 33, 173
- Magno, comandante bizantino, p. 45 s.
Marcella, sacerdotessa, p. 33
Marcius Caius Figulus, console dell'anno 156 a.C., p. 25
 Marco Aurelio (Antonino), p. 35, 38, 106, 168, 181
 Marconi Pirro, p. 172
 Marrucini, p. 30
 Martino, comandante bizantino, p. 40-42
 Martino I (San), p. 47
Masueta, liberta, p. 167
 Menade, p. 91, 176
 Mercado Liliana, p. 108
 Minerva, p. 102, 104
 Mommsen Th., p. 25, 158, 176
 Mùnzner F., p. 166
 Muse, p. 167 s.
- Narsete, bizantino fratello di Arazio, p. 40, 44
 Narsete, generale di Giustiniano, p. 40, 46 s.
 Neottolemo, p. 18
 Nerva (Marco Cocceio), p. 34, 160
Nikai (Vittorie), p. 165
 Noè, p. 38
- Octavia Prisca*, p. 36, 178
 Odoacre, p. 39
 Omero, p. 168, 172
Oppius Caius Bassus, p. 34, 157, 179
Oppius Caius Irenion, liberto, p. 36, 178
Oppius Caius Leonas, liberto, p. 35, 155
Oppius Caius Sabinus (Bassus), console dell'anno 84, p. 33 s., 153, 155, 158
Oppius Caius Sabinus Julius Nepos Manius Vibius Sollemnis Severus, console dell'anno 130, p. 34, 155
Oppius Marcus Capito comandante della flotta di Antonio, p. 31, 160, 166
Oppius Marcus Capito Quintus Tamudius Milasius Animus Severus, p. 31, 34, 159, 166
 Ottavia, moglie di Antonio, p. 160
 Ottaviano (Gaio Giulio Cesare Augusto), p. 160
 Ottone III, p. 49
 Pacini Riccardo, architetto, p. 162
Paetus Caius Varienus, p. 19

Pasquale I (San), p. 49
 Pegaso, p. 18
 Peligni, p. 19
 Persiani, p. 41, 45
 Perseo, p. 18
Petrus I, vescovo di Osimo (ultimo quarto sec. IX), p. 49
 Piceni, p. 20, 27
 Pierantoni Giuseppe, priore di Osimo, p. 153
 Pietro (San), p. 49
 Pipino, p. 49
 Pittore di Calliope, p. 98
 Pittore di Dinos, p. 91
 Pittore di Disney, p. 98
 Pittore di Pentesilea, p. 98
 Pittore di Schuwalow, p. 91
 Pytheas di Marsiglia, p. 19
Plautius Caius Rufus, *legatus prò praetore* della Sicilia, p. 32, 153, 157
Plautius Caius Rufus, *praetor* in *Auximum*, p. 32, 154, 157, 177
Plautius Caius Rufus, *triumviro monetiere*, p. 32, 153, 157
Plautius Quintilius, console dell'anno 159, p. 156
Plautius (Publius) Rufus, congiurato contro Augusto, p. 157
 Plotina, moglie di Traiano, p. 168
Plotius Quintus Maximus Trebellius Pelidianus, p. 35, 158, 180
 Plutarco, p. 159
Poemune, *Poimuni* (Pomonio), p. 19
 Polinice, p. 18
 Polissena, p. 18
 Pompeo (Gneo Magno), p. 27, 153, 159, 163
 Pompeo Sesto, figlio di Pompeo Magno, p. 31, 160, 163
 Pontelli Baccio, architetto, p. 22
 Poseidon, p. 160, 179
 Posidonios di Apamea, p. 172
 Postumio Albino, p. 163
Postumius Aulus Albinus, censore del 174 a.C., p. 20
Praesentia Nereis, p. 36, 164
Praesentius Lucius Aprio, p. 36, 161
Praesentius Lucius Blastus, p. 36, 164
Praesentius Lucius Florus, p. 36, 161
Praesentius Lucius Paetus Lucius Attius Severus, p. 19, 35, 181
Praesentius Lucius Pollux, p. 36, 175
Praesentius Lucius Victor, p. 36, 175
 Procopio, p. 21, 23, 37, 39
 Puglisi Salvatore, p. 88
Pupius Lucius, p. 29
 Rachis, p. 49
Restutus, actor alimentorum, p. 36, 178
 Richter Gisela M.A., p. 91
 Ricila, comandante bizantino, p. 45 s.
 Romani, p. 18, 20
 Sabina, moglie di Adriano, p. 168
 Sabini, p. 20
 Sabiniano, comandante bizantino, p. 45 s.
Salenus Titus Sedatus, p. 36, 167
 Salmon E.T., p. 25, 100
 Salvini Giovanni, priore in Osimo, p. 153
Salvius Caius Liberalis Nonius Bassus, console dell'anno 81, p. 153, 158
 Saturno, p. 165
Saufeia Eucumene, p. 33, 162
 Schweitzer B., p. 172
 Scilla, p. 27, 162
 Sempronio Sofo, console, p. 18
Serapis Juppiter Sol, p. 36, 154, 178
 Serra Luigi, p. 48
 Sforza Francesco, p. 180
 Siila, p. 27, 159
 Silvestro II (Gerberto d'Aurillac), p. 50
 Simonetti Federico, gonfaloniere in Osimo, p. 153
Sisinnius, martire osimano, p. 37, 105
 Skopas, p. 176
Sol fuppiter Serapis, p. 36, 154, 178
Statius Priscus, console dell'anno 159, p. 156
 Stefano II, p. 49
 Stefano III (Santo), p. 49
 Stevenson Robert B.K., p. 108
Tamudius Caius Gemellus, p. 33, 176 s., 180 s.
Tamudius Titus Albanus, p. 33, 176, 180 s.
 Teja, p. 46
Teodaldus, conte, p. 49
 Teodato, p. 39
 Teodiberto, duce dei Franchi, p. 42
 Teodolinda, p. 47
 Teodorico, p. 39
Tiiermus, pretore di *Iguvium*, p. 28
 Tiberio (Claudio Nerone Cesare Augusto), p. 160
Titius Marcus, *pontifex* in *Auximum*, p. 32, 173
 Tito (Flavio Vespasiano), p. 165, 179
 Toesca Pietro, p. 48
 Totila, p. 45 s.
 Traiano (Marco Ulpio), p. 34
 Trivulzio Gian Giacomo, p. 35, 156
 Tuberone, p. 29
Turcius Caius Rufus, p. 33, 179
Turcius Numerius, p. 33, 179
 Turimuth, lanciere di Belisario, p. 45 s.
 Ugo, conte, p. 50
 Uliaris, comandante bizantino, p. 40
 Uliteo, zio di Vitige, p. 39
 Unigasto, scudiero di Belisario, p. 44
 Unni, p. 39
 Urania, comandante goto, p. 40-42
 Vacimo, comandante goto, p. 40
 Vandali, p. 39
 Velina, tribù, p. 27
 Velleio Patercolo, p. 25, 100
 Venere, p. 153, 164
 Ventidii (fratelli), p. 27, 159
 Vespasiano (Tito Flavio), p. 106
Vettius Lucius Aninianus, p. 32, 177
Vettius Lucius Priscus, p. 177
Vibia Marcella, p. 33, 35, 181
Vibullius Rufus, p. 30
 Visandro, comandante goto, p. 40
 Visigoti, p. 39
Vitalianus (San), vescovo di Osimo, p. 47, 48
 Vitalio, comandante bizantino, p. 45
 Vitige, p. 39, 41-46
 Vittorie, p. 165
 Zaccaria (San), papa, p. 47, 49
 Zeus, p. 160

Indice dei luoghi

- Acelum* (Asolo), p. 19
 Adriatico mare, p. 20, 41
Aesis (Iesi), p. 20, 34, 159, 166
 Africa, p. 29
 Alessandria (Egitto), p. 31
 Amerina via, p. 155
 Ancona, p. 20, 28, 35, 40, 46 s., 181
 Anconetano ducato, p. 49
 Annia via, p. 155
 Apamea, p. 172
 Apollonia (Cirenaica), p. 168
 Appennino, p. 20
 Apulia, p. 17, 30
 Aquileia, p. 163, 177
 Arezzo, p. 20
Ariminum (Rimini), p. 28, 39, 40, 47
 Arles, p. 166
Arretium (Arezzo), p. 28
 Ascoli Piceno *{Asculutn}*, p. 30
Asculum (Ascoli Piceno), p. 18, 20, 46
 Asia Minore, p. 166, 173
Aspia flumen (fiume Aspigo), p. 20, 25
 Aspigo frazione (Osimo-Ancona), p. 46
 Assisi, p. 46
 Atene, p. 160, 172, 175
Aternana massa (Osimo), p. 49
 Aterno fiume, p. 30
Auximum (Osimo), p. 19 e passim
 Azio, p. 31

 Balleani Baldeschi palazzo (Osimo),
 p. 32, 154
 Barbalarga villa (Osimo), p. 21, 154, 173
 Battistero (Osimo), p. 34
 Battistero lateranense, p. 48
 Baviera, p. 47
 Bellini palazzo (Osimo), p. 33
 Benevento, p. 180
Beregra, p. 20
Betica provincia (Spagna sud-
 occidentale), p. 34, 35, 155
 Bisanzio, p. 41, 45

 Bobbio, p. 48
 Bologna *{Bononia}*, p. 45
Bononia (Bologna), p. 45
 Boston, p. 172
 Bretagna, p. 19
 Brindisi *{Brundisium}*, p. 30
Brundisium (Brindisi), p. 20

 Camerinese Marca, p. 49
 Camerino *{Camerinum}*, p. 49
Camerinum (Camerino), p. 30
 Campocavallo, frazione (Osimo), p. 16
 Canosa *{Canusiim}*, p. 30
Canusium (Canosa), p. 30
Capitolium osimano, p. 25
 Cappuccini, colle dei (Ancona), p. 88, 98
 Capua, p. 29, 46, 166
 Caria, p. 166
 Casenove, frazione (Osimo), p. 15, 18,
 26, 49, 87
 Cassia via, p. 155
 Casteldurante, p. 109
Castrum Novum Piceni, p. 25
Castrum Truentinum (Porto d'Ascoli),
 p. 20
 Cavaticcio, borgo del (quartiere
 S. Marco-Osimo), p. 23
 Cesena, p. 40
 Cherchel, p. 161
 Chiuse, le, p. 49
 Chiusi, p. 39, 159
 Cimina via, p. 155
 Cingoli *{Cingulum}*, p. 20
Cingulum (Cingoli), p. 20, 29
 Cirenaica, p. 168
 Commodilla, Cimitero di (Roma), p. 48
 Conelle (Arcevia), p. 88
 Conerò, promontorio *{Cùmerum}*, p. 23
Corfinium, p. 30
 Costantinopoli, p. 108
Cùmerum, promontorio (Conerò), p. 25
Cupra Maritima, p. 165, 166

 Dante piazza (Osimo), p. 20
 Delfi, p. 174
Delminium (Dalmazia), p. 25
 Dertona, p. 42
 Dresda, p. 160
 Duomo di Osimo, p. 47

 Efeso, p. 108
 Emilia, p. 40, 45
 Esarcato di Ravenna, p. 47, 49
 Esino fiume, p. 18, 28

Faesulae (Fiesole), p. 41
 Fano *{Fanum Fortunae}*, p. 20, 28,
 108 s.
Fanum Fortunae (Fano), p. 20, 46, 50
 Fermano ducato, p. 49
 Fermo *{Firmum}*, p. 40, 46
 Fiesole, p. 41 s., 45
Firmum (Fermo), p. 40, 46
 Fiumicello, p. 15
 Flaminia, via, p. 20
 Fontemagna, via (Osimo), p. 22, 88,
 90, 104
Forum Cornelii (Imola), p. 40
Forum Semproni (Fossombrone), p. 33
 Fratelli Cervi, via (Osimo), p. 94, 106

 Gallia, p. 30, 42
Gallicus Ager, p. 20
 Giardinieri poi Giuliodori, ex-fornace
 (Osimo), p. 94, 106
 Giulia, via (Osimo), p. 22
 Gòmero, colle (Osimo), p. 20, 24 s.,
 31, 47
 Guasino, via (Osimo), p. 21, 88, 90,
 103, 108
 Gubbio *{Iguvium}*, p. 28

 Iesi *{Aesis}*, p. 20, 49
Iguvium (Gubbio), p. 28
 Imola *{Forum Cornelii}*, p. 40
 Italia, p. 30, 39, 42, 45, 47

- Labicana, via, p. 157, 174
Lactarius mons, p. 46
Lardinelli, podere (Osimo), p. 27, 105
Lazio, p. 108
Liguria, p. 40
Lionetta, via (Osimo), p. 32
Luceria, p. 30
Lupercalis, p. 25
Lusitania, provincia (Portogallo),
p. 34, 155
- Madrid, p. 161, 176
Mantineia, p. 167
Marche, p. 88, 99, 108
Matelica, p. 108
Matteotti, via (Osimo), p. 22
Mazzini, corso (Osimo), p. 48
Mercato coperto (Osimo), p. 17, 22,
88, 90, 101
Milano, p. 35, 40 s., 156
Miletos, p. 166
Misco flumen (Musone), p. 25
Mylae (Milazzo), p. 31, 34, 160, 166
Mylasa, p. 166
Molaroni, sepolcreto (Novilara), p. 98
Molise, p. 108
Monaco, p. 163
Mons Lactarius (Campania), p. 46
Monte dei Fiorentini (Osimo), p. 91, 94
Montefanese, via, p. 39, 105
Montefeltro, p. 109
Monte S. Pietro (Osimo), p. 17, 88, 91
Monte S. Croce (Sassoferrato), p. 88
Montetorto, contrada (Osimo), p. 26, 49,
87
Monticello dei Frati (Osimo), p. 15, 39
Musone, fiume (*Misco flumen*), p. 15, 18
- Napoli, p. 40, 104
Nauloco, p. 31
Nicomedia, p. 36, 162
Nocera Umbra (*Nuceria Camellaria*),
p. 20
Norico, p. 30
Novilara, p. 98
Nuceria Camellaria (Nocera Umbra),
p. 20
Numana, p. 20, 23, 34, 166
- Orvieto, p. 39 s.
Osimano ducato, p. 49
Osimo (*Auximum*), p. 15 e passim
Ostia, p. 164
- Palatino (*Palatium*), p. 31, 174
Palatium (Palatino), p. 25
Parigi, p. 161
Passatempo, frazione (Osimo), p. 15
Pavia (*Ticinum*), p. 42, 49
Pennabilli, p. 109
Pentapoli picena, p. 47, 49
Pergamo, p. 165
Perugia, p. 27, 49, 162
Pesaro (*Pisaurum*), p. 28, 109
Piazza Armerina, p. 107
Piazzanova (Osimo), p. 22
Piceno, p. 18, 27, 29, 39 s., 46, 159
Pietra Pertusa, p. 39
Pignocco, via (Osimo), p. 39, 105
Pisaurum (Pesaro), p. 25, 46, 50
Po, p. 41 s.
Polidori, palazzo (Osimo), p. 24, 102
Pompeiana, via (Osimo), p. 50
Porta Borgo (Osimo), p. 22
Porta Musone (Osimo), p. 21 s.
Porta S. Giacomo (Osimo), p. 22
Porta S. Eustochia (Osimo), p. 22
Porta Vaccaro (Osimo), p. 23
Potentia (presso S. Maria e Potenza),
p. 20, 23, 25
Potenza, fiume, p. 20
Prolaqueum (Pioraco), p. 20
- Quiersy (Francia settentrionale), p. 49
- Ravenna, p. 39, 41-43, 45, 47
Recanatesi, ex-palazzo (Osimo), p. 32
Ricina (presso Villa Potenza-
Macerata), p. 20
Rimini (*Ariminum*), p. 28
Ripabianca (S. Paolina-Filottrano), p. 16
Roma, p. 19, 25, 39
Roncisvalle, contrada (Osimo), p. 27,
37, 43, 105, 164
Rubicone, fiume, p. 28
- Sacramento, via (Osimo), p. 33
Salaria, via, p. 20
S. Bartolomeo, (quartiere Osimo), p. 21
S. Domenico, convento (Bologna), p. 108
S. Filippo, contrada (Osimo), p. 18, 99
S. Francesco, via (Osimo), p. 24, 102
S. Giacomo, borgo (Osimo), p. 41
S. Giuseppe da Copertino, basilica e
piazzetta (Osimo), p. 33, 90, 164
S. Niccolò, monastero (Osimo), p. 50
- S. Paterniano, frazione (Osimo), p. 46, 93
S. Sabino, frazione (Osimo), p. 41, 166
S. Lucia, via (Osimo), p. 21, 101
S. Maria Antiqua, chiesa romana, p. 48
S. Paolina (Filottrano), p. 16, 18, 88, 99
Santicchia, ex-fornace (Osimo), p. 15, 87
S. Valentino, fosso (Osimo), p. 27
S. Venanzio, oratorio (Roma), p. 48
S. Vincenzo al Volturmo, p. 108
S. Vittore (Cingoli), p. 20
Sarnano, p. 108
Sarsina, p. 159, 168
Sassoferrato, p. 18
Sena Gallica (Senigallia), p. 25, 50
Senigallia (*Sena Gallica*), p. 46
Sentinun (presso Sassoferrato), p. 18
Septempeda (presso Sanseverino), p. 20
Servici, sepolcreto (Novilara), p. 98
Settempedana, strada statale, p. 105
Siria, p. 31 s., 40, 108, 157
Siria, p. 172
Spoletino, ducato, p. 49
Spoleto, p. 46
Staffolo, p. 19
Statilia via, p. 163
Sulmo (Sulmona), p. 19
Sulmona (*Sulmo*), p. 19 s.
- Tagina* (Gualdo Tadino), p. 46
Tevere, p. 20
Ticinum (Pavia), p. 42, 47
Tirreno, p. 20
Todi, p. 39
Toscana, p. 40
Traianae viae tres, p. 155
Trea (presso Treia), p. 20, 35, 159, 166
Trento, via (Osimo), p. 91, 94, 106
Tuscia, p. 39, 42
- Umbria, p. 46, 108
Urbania, p. 109
Urbino (*Urbium*), p. 40, 109
Urbium (Urbino), p. 39
Urbs Salvia (presso Urbisaglia), p. 20,
40, 158
Uxama (presso Osma - Spagna), p. 19
Uxisama, isola di Ouessant (Francia
settentrionale), p. 19
- Velleia, p. 165 s.
Venezia, p. 46
Vescovara, contrada (Osimo), p. 16
Vesuvio, p. 46

Indice delle illustrazioni

Figure nel testo:

- Fig. 1. Pugnale e cuspidi di freccia in selce eneolitici dal Monticello dei Frati.
- Fig. 2. Cuspide di lancia e punte di frecce in selce ed asciamartello di pietra levigata dalla località Vescovara. Età eneolitica.
- Fig. 3. Carta topografica dei centri antichi attorno ad *Auximum* già collegati da viabilità.
- Fig. 4. Pianta di Osimo-centro col tracciato della cinta del *Yoppidum* romano appaltata nel 174 a.C.
- Fig. 5. Schema planimetrico del rudere del ninfeo di Fonte Magna (età repubblicana?).
- Fig. 6. Pianta del resto di un fornice in opera cementizia in Piazza Duomo.
- Fig. 7. Sezione e pianta della tomba a camera in frazione Casenove.
- Fig. 8. Piede in bronzo di statua romana dalla zona del foro (disegno dal Martorelli).
- Fig. 9. Il sarcofago tardo-antico del vescovo S. *Leopardus* (disegno dal Pannelli).
- Fig. 10. Forme di frammenti vascolari appenninici e piceni dal centro di Osimo.
- Fig. 11. Forme di ceramiche a vernice nera dal centro di Osimo.
- Fig. 12. Frammenti fittili protostorici, di coppetta a vernice nera e di lucerna a canale e manichetta di avorio da via Guasino.
- Fig. 13. Schema dell'andamento dei cunicoli di Fonte Magna.
- Fig. 14. Trascrizione ed interpretazione della dedica al console C. *Oppius Severus* nell'opera del Gallo (1615).
- Fig. 15. Trascrizione ed interpretazione della dedica a M. *Oppius Capito Mihsius Animus Severus* nell'opera dell'Onofri (1682).
- Fig. 16. Trascrizione ed interpretazione delle dediche a Q. *Pbtius Maximus* e ad *Aesculapius* ed *Hygia* nell'opera del Martorelli (1705).

Tavole:

PARTE PRIMA: LE VICENDE DI OSIMO E DEL SUO TERRITORIO NELL'ANTICHITÀ

- Tav. 1. Selci scheggiate di età preistorica dalla vallata del Musone (da G. Antonelli).
- Tav. 2. Vaso e tipi di anse d'impasto, manufatti di osso e di bronzo dal villaggio subappenninico di S. Paolina.
- Tav. 3. a.-b. Frammenti vascolari subappenninici e piceni dall'abitato di Osimo (Mercato coperto) (foto S.A.M. Inv. 5022-5023).
- Tav. 4. a.-b. Monte S. Pietro, raccolta Leopardi-Dittaiuti: fibule e fibbia in bronzo picene-morsi in bronzo di tipologia villanoviana; e. S. Paolina, stanziamento gallico (corso sec. IV a.C): ansa in bronzo di tegghia (lotta di Eteocle e Polinice?).
- Tav. 5. Oreficerie etrusco-italiche e torques lateniano dai sepolcreti gallici di S. Paolina e di S. Filippo (sec. IV a.C).
- Tav. 6. La cinta muraria *déi'oppidum* appaltata nel 174 a.C: a. Resto del tratto orientale; b. Particolare di un tratto settentrionale.
- Tav. 7. a.-b. Tratti della cinta occidentale in via Giulia.
- Tav. 8. La cinta settentrionale in via di Fontemagna vista da est.
- Tav. 9. La cinta settentrionale in via di Fontemagna (settore nord-ovest).
- Tav. 10. La porta sud ora Porta Musone.
- Tav. 11. La porta nord-ovest continuata dalla Porta "Vetus Auximum" della Rocca Pontelliana.
- Tav. 12. a. Rudere in opera cementizia del ninfeo Fonte Magna sottostante la via omonima; b. Resto epigrafico impresso su mattone di paramento laterizio sovrastante la Fonte.
- Tav. 13. a. Resto di muro in opera quadrata di tufo sotto l'Episcopio (fortificazione dell'arce?); b. Resto di una rotonda in opera cementizia in via S. Francesco (palazzo Polidori).
- Tav. 14. L'abitato del centro di Osimo riflettente l'antico impianto romano.
- Tav. 15. Villa romana in contrada Montetorto (Casenove): a.-b. I due settori dei torchi.
- Tav. 16. La tomba a camera in frazione Casenove: a. La parete di fondo; b. Un particolare della volta.
- Tav. 17. a. Villa Romana in contrada Roncisvalle: parti-

colare del mosaico della grande sala già nel distrutto Museo di Ancona; b. Particolare del mosaico di una sala di una *domus* in via Lionetta.

- Tav. 18. Elementi di colonna corinzia del tempio capitolino: a. Parte inferiore di capitello; b. Sommo scapo della colonna (dal sottosuolo del Duomo).
- Tav. 19. a. Resto di stele con coppia maritale (scalinata esterna del palazzo Baldeschi in via del Sacramento); b. Dedicata a Traiano (Museo diocesano nel Battistero del Duomo).
- Tav. 20. a. Dedicata all'imperatore L. Aurelio Vero (ingresso del palazzo Gallo, ora Cassa di Risparmio); b. Dedicata a C. *Julius Oppius Ckmens* (ibidem).
- Tav. 21. Sarcofago romano figurato del primo quarto del sec. IV ora racchiudente le spoglie dei Martiri osimani (Duomo, cripta).
- Tav. 22. a. Sarcofago romano strigliato (sec. III) ora racchiudente le spoglie del vescovo S. Leopardo (Duomo, cripta); b. Sarcofago con scena pastorale di età teodosiana (fine IV-inizi V sec.) ora racchiudente le spoglie del vescovo S. Benvenuto (Duomo, cripta).
- Tav. 23. a. Resto di pluteo con braccio terminale di croce longobarda (Duomo, esterno absidale, lato nord); b. Rilievi (vescovo ed angelo) della chiesa vitaliana (Duomo, esterno abside-finestra sud).
- Tav. 24. a. Lastra tombale del vescovo S. Vitaliano (intorno metà sec. VIII) (Duomo, cripta); b. Lastre di transenne e pilastri con intrecci viminei della chiesa vitaliana (Duomo, cripta-fianco orientale dell'altare di S. Benvenuto).
- Tav. 25. Lamina argentea sbalzata con S. Leopardo (anteriore alla metà del sec. VIII) (Museo diocesano nel Battistero del Duomo).
- Tav. 26. Edificio di culto sottostante il Monastero di S. Niccolò: a.-b. Vedute dell'interno (sec. X).
- Tav. 27. a.-b. Due tipi di capitelli dell'edificio di culto sotto il S. Niccolò.
- Tav. 28. a.-b. Altri due tipi di capitelli dell'edificio di culto sotto il S. Niccolò.
- Tav. 29. a.-b. Altri due tipi di capitelli dell'edificio di culto sotto il S. Niccolò.

PARTE SECONDA: I CIMELI ARCHEOLOGICI NELLA CIVICA RACCOLTA D'ARTE

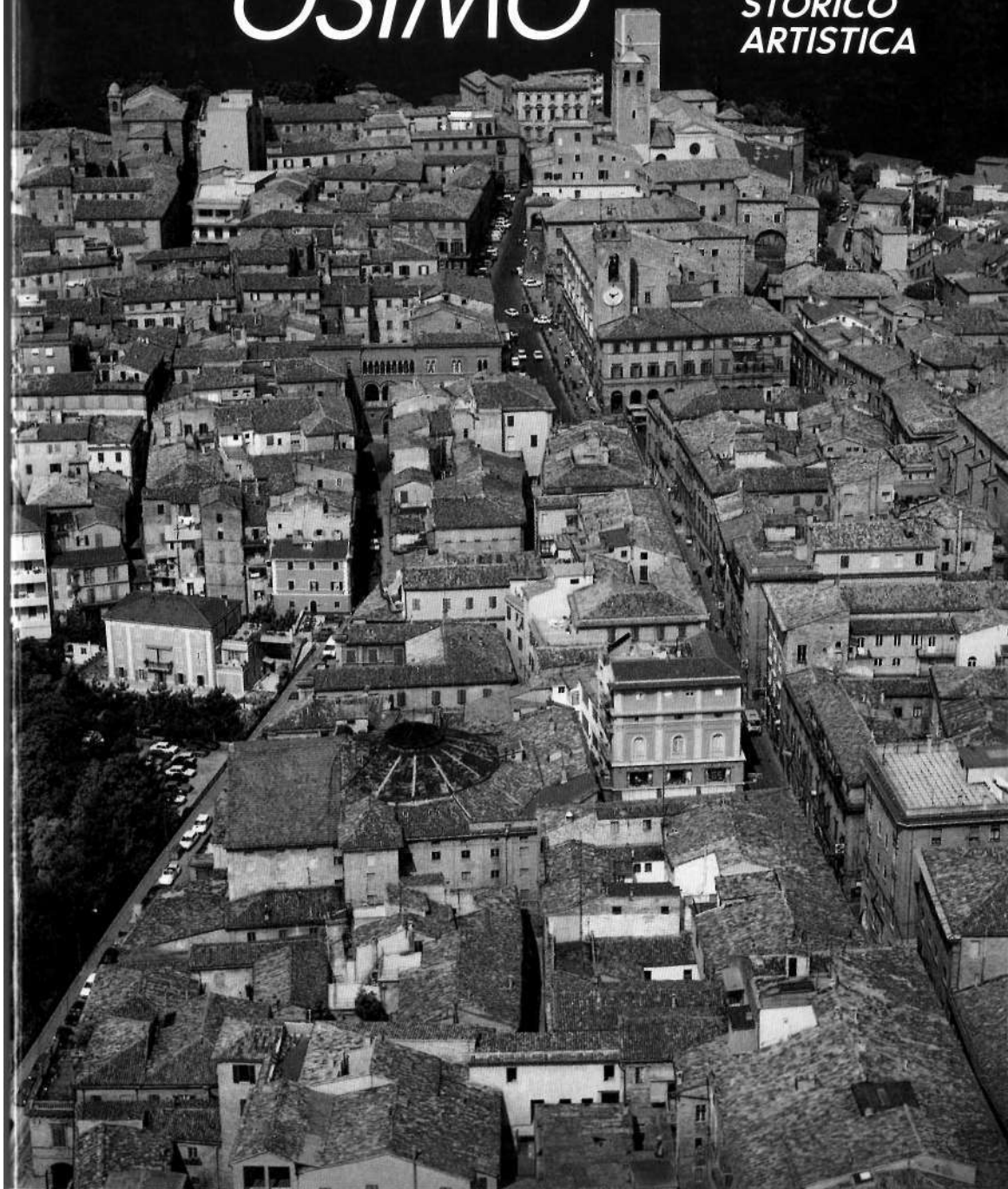
- Tav. 30. a. Casenove. Manufatti litici preistorici dell'ex-fornace Santicchia; b. Osimo e M.S. Pietro. Frustoli fittili subappenninici e protovillanoviani.
- Tav. 31. Mercato coperto. Frammenti fittili e nuclei di selci dell'abitato piceno.
- Tav. 32. Piazzetta S. Giuseppe da Copertino. *Skyphos* attico a figure rosse (scorcio da sotto).
- Tav. 33. Piazzetta S. Giuseppe da Copertino. *Skyphos* attico: i resti delle figure della scena dionisiaca (ultimo quarto sec. V a.C).
- Tav. 34. Monte S. Pietro. Graticciati di capanne e frammenti vascolari dall'abitato piceno.
- Tav. 35. Monte S. Pietro. Frammenti di vasellame dell'abitato piceno.
- Tav. 36. Monte S. Pietro. Reperti fittili, litici e di bruti dall'abitato piceno.
- Tav. 37. S. Paterniano. Grande fibula decorata a bulino (Piceno II); e. Fibula enea con arco striato a spicchi (Piceno IV A); da località imprecisata.
- Tav. 38. Ceramiche a vernice nera dell'abitato piceno di Osimo (secc. IV-III a.C).
- Tav. 39. Ex-fornace Giardinieri. Sepolcreto piceno: a. Frammenti di vasellame arcaico e vasetti d'impasto nerastro; b. Coppetta d'impasto su piede.
- Tav. 40. Ibidem: a.-b. Coppette fittili acrome (Piceno V); e. Piattelli fittili acromi (Piceno V).
- Tav. 41. Ibidem: Brocchette fittili acrome e piccoli *pocula* d'impasto (Piceno V).
- Tav. 42. Ibidem: Grandi *pocula* d'impasto (Piceno V).
- Tav. 43. Ibidem: a. *Kothones* miniaturistici (Piceno V); b. Fusaiole e perle varie.
- Tav. 44. Ibidem: a. Fibule ed anellini di bronzo (Piceno V); b. Resti di armi in ferro.
- Tav. 45. Ibidem: *Kylix* attica a figure rosse: profilo ed interno (2^a metà sec. V a.C).
- Tav. 46. Il medaglione col gruppo dell'uomo e del ragazzo della *kylix*.
- Tav. 47. Ibidem: a. Coppa attica a vernice nera; b. Coppa attica a vernice nera (per gran parte di restauro).
- Tav. 48. Ibidem: a. Fondo di vasetto a vernice nera con graffito (Piceno VI); b. Disegno del graffito.
- Tav. 49. a. S. Filippo: stanziamento gallico. Bottone di ambra e frammenti di vasellame (sec. IV a.C); b. S. Paolina: stanziamento gallico. Ceramiche, perlina vitrea, frammentini di ferro e piccole selci scheggiate.
- Tav. 50. *Auximum* repubblicana, a. Grande patera a vernice nera ricomposta; b. Vasetto ad *olpe* a vernice nera.
- Tav. 51. *Auximum* repubblicana. Frammenti di ceramiche "campane" a vernice nera.
- Tav. 52. *Auximum* d'età imperiale. Frammenti vascolari, di terre sigillate e di bordo di lucerna a volute ed esagona pavimentale.
- Tav. 53. a. Frammenti vascolari; b. Piazza Boccolino: gioiello di bilancetta di bronzo.
- Tav. 54. Frammenti di vetri, di terre sigillate, di vasellame acromo e di lucerna a canale.
- Tav. 55. Manico d'avorio per lama metallica.
- Tav. 56. Cunicoli di Fonte Magna, a.-b. Fondi di patere aretine con timbro di *Secundus*.

- Tav. 57. Ibidem. Patera aretina ricomposta (interno e profilo) con timbro di *VindiusQ*.
- Tav. 58. Ibidem, a. Bordo di tazza aretina; b. Resti di patere aretine; frustolo a fasce brune da piazzetta di S. Giuseppe.
- Tav. 59. Contrada Roncisvalle: villa romana, a. La grande sala con pavimento a mosaico a scavo effettuato; b. Resto di antefissa di coppo a palmella con testina femminile.
- Tav. 60. Dalla stessa villa. Frammento di parete dipinta, cornicette in stucco e marmo e tessere musive.
- Tav. 61. Padiglioni del Consorzio Provinciale. Lucerne a volute (sec. I a.C.) da tombe.
- Tav. 62. a. Dalla stessa zona: monete imperiali (corso sec. I; l'ultima inizi sec. IV) da tombe; b. Via Pignocco. Tomba a fossa tardo-romana (foto S.A.M. 58447).
- Tav. 63. Ex-fornace Giardinieri. Brocche fittili acrome altomedievali.
- Tav. 64. Dalla stessa zona. Brocchettine fittili acrome altomedievali.
- Tav. 65. Dalla stessa zona. Lucerne fittili acrome altomedievali.
- Tav. 66. Via Guasino. Ceramiche smaltate di epoca rinascimentale.
- Tav. 67. Via Guasino. Ceramiche smaltate di epoca rinascimentale.
- Tav. 68. Via Guasino. Ceramiche smaltate di epoca rinascimentale.
- Tav. 77. a. Capitello corinzio di anta (1^a metà II sec. d.C.); b. Resto occipitale di testa da prototipo di arte greca classica.
- Tav. 78. a. Statua di personaggio in *toga restricta* (inizi potere di Augusto); b. Base con dedica al tribuno *Q. Plotius Maximus* posta dal Collegio dei Centonari.
- Tav. 79. a. Statua eroica di *imperator* (corso I sec. d.C.); b. Base con dedica a *M. Oppius Capito Severus* da parte dei *Treenses* (età di Antonino Pio).
- Tav. 80. a. La statua eroica di scorcio da sinistra (Tav. 79); b. La seconda statua eroica, presentata sotto il n. 85. di scorcio da destra.
- Tav. 81. a. Torso di personaggio in *toga exigua* (2^a metà I sec. a.C.); b. Tronco di personaggio in *toga exigua* (2^a metà I sec. a.C.).
- Tav. 82. a. Stemma di Osimo anteriore al 1860; b. Epitaffio di TV *Fresidius Thymelicus*.
- Tav. 83. a. Stele funeraria del liberto *L. Praesentius Florus* (fine I-corso II sec. d.C.); b. Stele funeraria della liberta *Praesentia Nereis* (fine I-corso II sec. d.C.).
- Tav. 84. a. Parte inferiore di statua di dea da prototipo greco classico; b. La dea di Berlino riflettente il tipo della dea di Osimo.
- Tav. 85. a. Resto di fronte inscritta del sarcofago di Aureliana (sec. II d.C.); b. Quattro resti epigrafici, tre dei quali già nello zoccolo esterno del Palazzo Com.: e. Epigrafe dei liberti *C. Baianius Auctus*, *Saufeia Eucumem* e *C. Baianius Auctus* (sec. I).
- Tav. 86. a. Parte di stele funeraria a pseudo-edicola (2^a metà sec. II a.C.); b. Testa di vitello resto di un gruppo statuario.
- Tav. 87. Resto di statua eroica affiancata da corazza di tipo ellenistico (sec. I a.C.).
- Tav. 88. Museo Naz. Romano. La statua del Postumio Albino del tipo della statua ausimate.
- Tav. 89. a. Epigrafe menzionante ludi, cena sesvirale e lasciti in denaro (sec. I d.C.); b. Anfora fittile vinaria (sec. I d.C.); e. Tronco inferiore di statuina muliebre da prototipo ellenistico.
- Tav. 90. a. Elemento curvo di esedra con resto epigrafico (età augustea); b. Tavola di *xmpimus eques romanus post cobniam deductam* (2^a metà sec. I a.C.).
- Tav. 91. Statuina di Afrodite da prototipo tardo ellenistico.
- Tav. 92. Statua di *imperator* loricato da *Cupra Maritima* (età augustea).
- Tav. 93. Statua di personaggio togato da *Cupra Maritima* (età giulio-claudia).
- Tav. 94. Statua muliebre del tipo della "Piccola Ercolane" (fine sec. I a.C.); b. Base con dedica a *M. Oppius Capito Severus* posta dai Coloni (1^a metà sec. II d.C.).
- Tav. 95. a. Statua muliebre del tipo della "Pudicizia" (fine sec. I a.C.); b. Base con dedica a *T. Salenus Sedatus* (età probabile tra 161 e 169 d.C.).

- Tav. 96. Le due statue muliebri viste di scorcio laterale.
- Tav. 97. a. Capitello corinzio (metà sec. I d.C); b. Blocco di tufo con resti epigrafici probabilmente dalle mura romane (età repubblicana).
- Tav. 98. a. I pezzi scultorei ed epigrafici nel finestrone occluso di destra; b. Statuina di evangelista romanica e pilastrini rinascimentali nella porta centrale.
- Tav. 99. a. Frammenti scultorei romani e rilievi altomedievali nel finestrone di sinistra; b. Resto di capitello altomedievale.
- Tav. 100. testa-ritratto di vecchio cittadino della colonia (età tardo-repubblicana): profilo.
- Tav. 101. La testa-ritratto di prospetto.
- Tav. 102. La testa-ritratto di scorcio a destra.
- Tav. 103. La testa-ritratto di scorcio a sinistra.
- Tav. 104. Rilievo con Attis e carro agreste (fine I-inizi II sec. d.C).
- Tav. 105. a. Tavola con dedica *al pontifex M. Titius* (avanzata età repubblicana); b. Stele del tribuno dei soldati *L. Vettius Aninianus* (intorno metà sec. I a.C).
- Tav. 106. a. Parte di monumento curvo con dignitari della città (fine sec. I a.C-inizi I d.C); b. Parte dello stesso monumento con base di edicola affiancata dai simboli di Apollo.
- Tav. 107. Efebo da prototipo greco d'arte severa: prospetto.
- Tav. 108. L'efebo visto di fianco.
- Tav. 109. a. Stele con epigrafe consunta di *L. Praesentis Pollux* (fine I-II sec. d.C); b. Stele della medica *lidia Sabina* (fine I-II sec. d.C).
- Tav. 110. a. Resto di iscrizione su lunga lista lapidea (a terra nel cortile, lato ovest); b.-c. Resto su lista di due iscrizioni opistografe (2^a metà sec. I e III sec. d.C); d. Resto di iscrizione monumentale.
- Tav. 111. a. Resto di grande epigrafe (lasciti per ludi gladiatorii e sacrifici alla Fides Augusta) (1^a metà sec. I d.C); b. Resto di grande epigrafe con lascito testamentario per acquisti di gladiatori; e. Cippo del *praetor C. Plautius Rufus* (metà sec. I a.C).
- Tav. 112. a. Parte di base poligonale con testa di Menade corrosa (1^a metà sec. I d.C); b. Il pannello laterale della stessa con resto di tirso di altra Menade.
- Tav. 113. a. Altra parte di base poligonale con testa di Menade danzante; b. Il pannello laterale con resto di braccio di altra Menade.
- Tav. 114. Aquileia, Museo. Menade danzante restituente lo schema delle Menadi di Osimo.
- Tav. 115. a. Dedicata a *Iuppiter Sol Serapis* (2^a metà sec. II d.C); b. Resto di epigrafe monumentale.
- Tav. 116. a. Stemma nobiliare di secoli recenti; b. Epitaffio di *Octavia Prisca* (fine li-corso III sec. d.C).
- Tav. 117. a. Statua eroica di *imperator* (fine I-inizi II sec. d.C); b. Base con dedica a *L. Aurelius Marcianus* (3^o quarto sec. II d.C).
- Tav. 118. a. Epigrafe del pretoriano *N. Turtius* (fine sec. I a.C); b. Epigrafe dei fratelli *Tamudii, C. Gemellus e T. Albanus* (corso I sec. d.C).
- Tav. 119. a. Statua di personaggio in *toga restrkta* (2^a metà sec. I a.C); b. Base con dedica a *C. Oppius Bassus* posta dai colleghi Centurioni (dopo il 137 d.C).
- Tav. 120. a. Quadro marmoreo di Francesco Sforza in pseudo-capitello in stucco; b. Il quadro di Francesco Sforza (sec. XV).
- Tav. 121. a. Resto di statua di personaggio togato (inizi 2^o quarto sec. II d.C); b. Base con dedica a *Q. Plotius Maximus* posta dal Collegio dei *Fabri* (1^a metà sec. II).
- Tav. 122. a. Statua di personaggio togato (2^a metà sec. II d.C); b. Base con dedica a *L. Praesentius Paetus* posta dalla moglie *Vibia Marcella* (1^a metà sec. II).

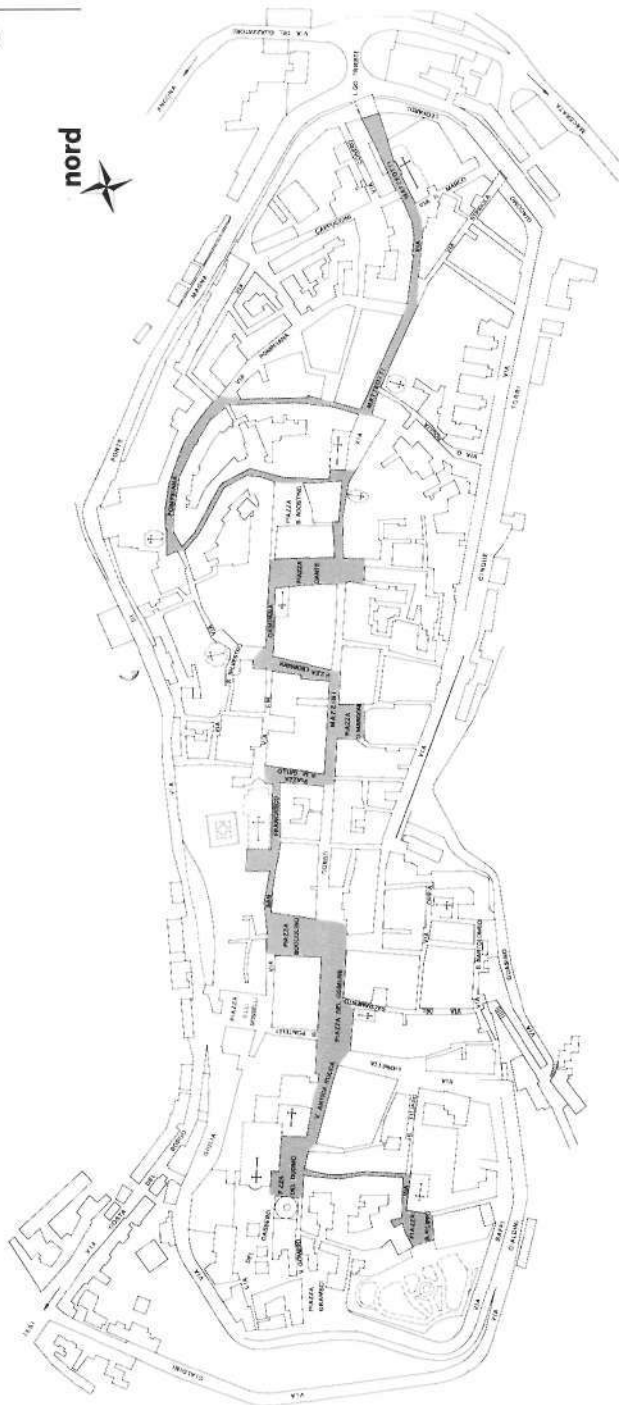
OSIMO

GUIDA
STORICO
ARTISTICA



Smit EDIZIONI

| | | | |
|--|-----------|---|-----|
| INDICE | | <i>Via F.M. Campana</i> | 72 |
| | | <i>La chiesa di S. Silvestro</i> | 72 |
| La geografia del territorio | pagina 7 | <i>// Palazzo Campana</i> | 73 |
| <i>Collocazione fisica</i> | 7 | <i>Piazza Dante</i> | 82 |
| <i>Topografia</i> | 11 | <i>Via Matteotti</i> | 82 |
| <i>L'impianto urbanistico nel tempo</i> | 11 | <i>La chiesa di S. Marco</i> | 90 |
| Cenni storici | 13 | I dintorni di Osimo | 95 |
| Le porte e le mura di circonvallazione | 24 | <i>Villa Bonaccorsi a Montegallo</i> | 95 |
| Il centro storico | 32 | <i>Villa Leopardi Dittajuti a Monte S. Pietro</i> | 98 |
| <i>Piazza del Duomo</i> | 32 | <i>Villa Simonetti a S. Paterniano</i> | 99 |
| <i>// Duomo</i> | 32 | <i>Un singolare esempio di casale: La Colombara</i> | 100 |
| <i>L'esterno</i> | 33 | <i>// Santuario della Madonna Addolorata a Campocavallo</i> | 101 |
| <i>L'interno</i> | 37 | Lo stemma civico | 102 |
| <i>// Battistero</i> | 41 | Manifestazioni varie | 103 |
| <i>Piazza S. Filippo</i> | 53 | Glossario generale dei termini artistici e tecnici | 107 |
| <i>Via dell'Antica Rocca</i> | 53 | Note | 111 |
| <i>Piazza del Comune</i> | 54 | Bibliografia essenziale | 113 |
| <i>// Palazzo del Municipio</i> | 55 | Referenze grafiche e fotografiche | 115 |
| <i>La chiesa del Ss. Sacramento o della Ss. Trinità</i> | 60 | Indice analitico dei nomi | 116 |
| <i>// Palazzo Balleani Baldeschi</i> | 60 | Indice analitico delle cose notevoli | 118 |
| <i>Via S. Francesco</i> | 61 | | |
| <i>La Chiesa di S. Francesco/Santuario di S. Giuseppe da Copertino</i> | 61 | | |
| <i>Piazza A.M. Gallo</i> | 66 | | |
| <i>// Palazzo Gallo</i> | 66 | | |
| <i>Piazza G. Marconi</i> | 70 | | |
| <i>// Teatro La Nuova Fenice</i> | 70 | | |



Cenni di
economia

LA GEOGRAFIA DEL TERRITORIO

Collocazione fisica

Osimo (28.000 abitanti, centro romano, sede vescovile dal IV secolo al 1972) è una piccola ma caratteristica città della provincia anconetana che gode il privilegio di una felice posizione geografica.

La parte antica è situata sull'alto di un poggio, a 265 metri sul livello del mare, che, data la stretta vicinanza con la costa (circa 15 km), influisce beneficamente sul clima per buona parte dell'anno.

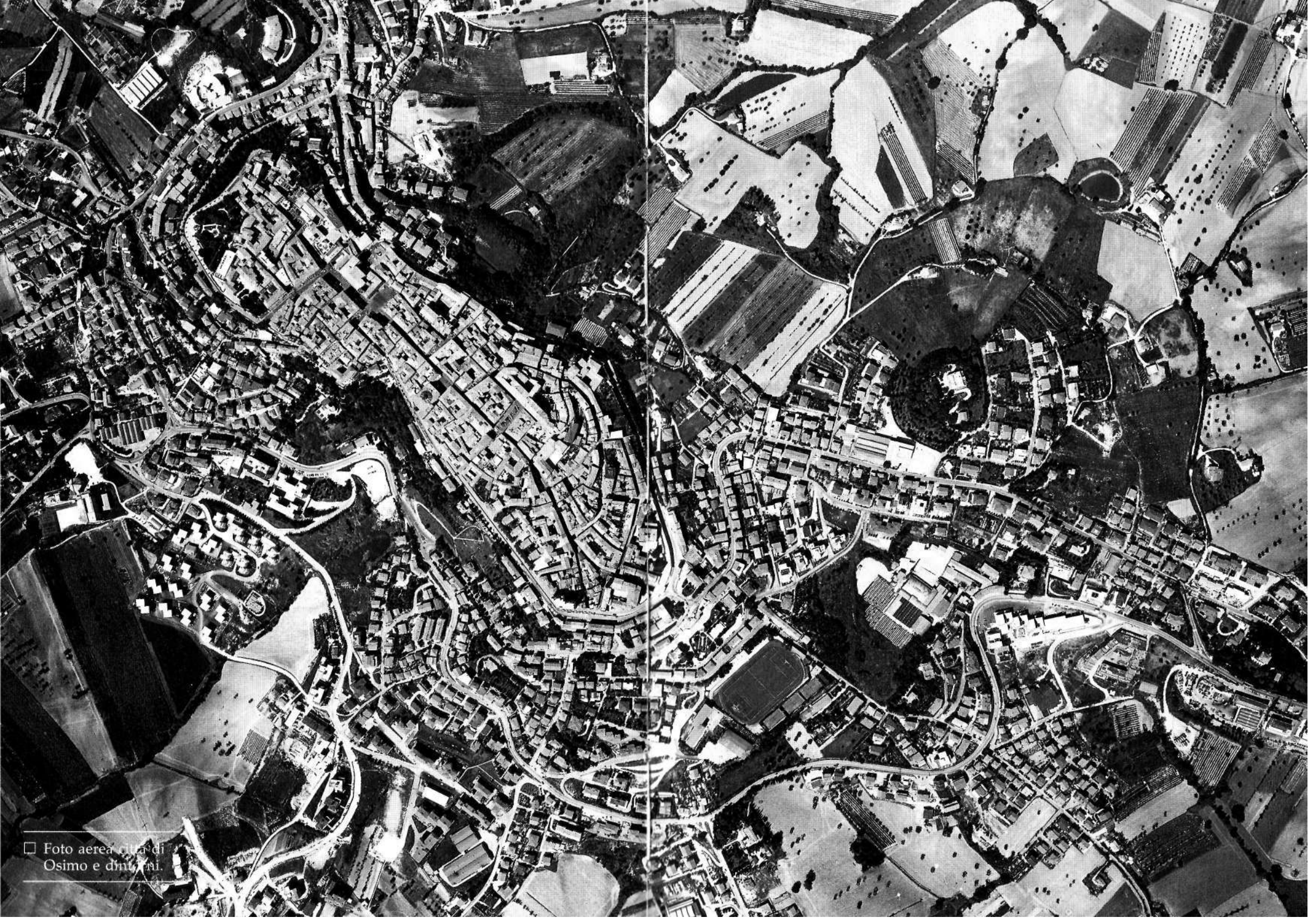
La moderna periferia trova invece il suo crescente sviluppo lungo i pendii della collina e nella pianura sottostante.

Il bel panorama che si fruisce percorrendo le passeggiate che costeggiano le mura di cinta si apre tra l'ampia vallata del fiume Esino, a settentrione, e quella del Musone, a mezzogiorno. In direzione di ponente, l'orizzonte si estende fino al monte S. Vicino e alla catena dei Sibillini, mentre a levante, dalla parte del mare, sono visibili l'elegante sagoma del monte Conerò, con l'omonima riviera, ed i tanti paesi disseminati sulle colline dell'entroterra.

I campi, dalle coltivazioni ben delimitate, ed i numerosi rustici sparsi nella campagna, fanno pensare alla pratica del *bocage*¹⁾, che trova la sua lontana origine presso i romani.

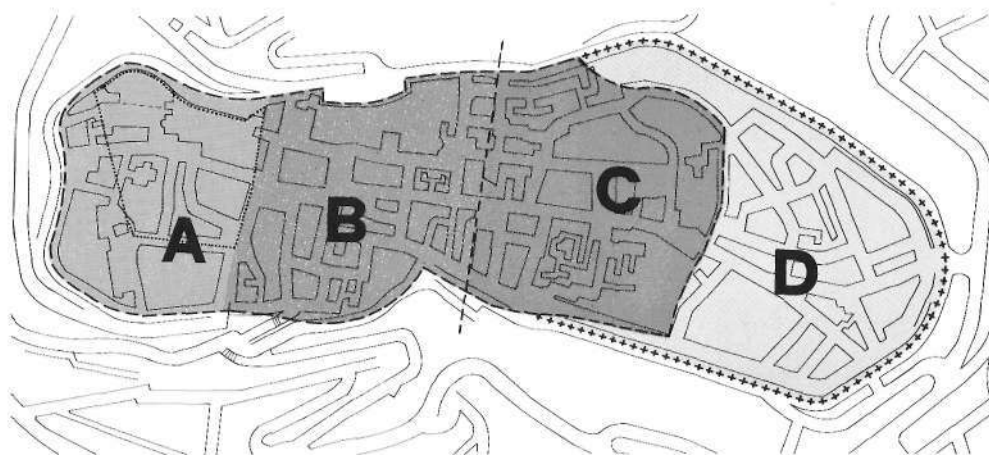
È noto infatti l'importante ruolo che Osimo svolgeva, già ai tempi di Roma, all'interno di un vasto comprensorio agricolo.

Solo un secolo fa altre attività economiche si sono aggiunte a quelle legate alla terra, soprattutto di carattere manifatturiero, quali le numerose filande, gli opifici, i frantoi, i mulini, i pastifici, negli ultimi decenni in buona parte sostituite da grosse imprese commerciali o comunque del terziario.



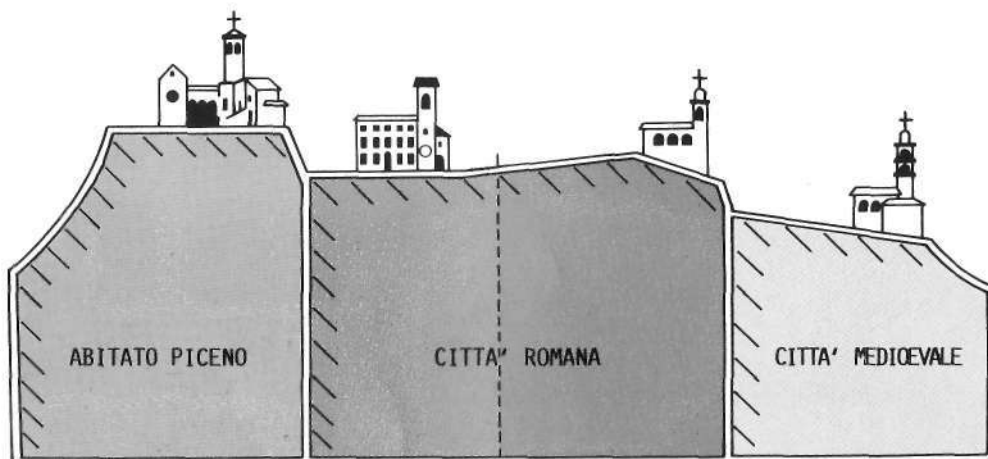
□ Foto aerea città di Osimo e dintorni.

OSIMO: L'IMPIANTO URBANISTICO NEL TEMPO



1 primi
insediamenti

L'età romana



- LEGENDA - Primo nucleo fortificato.
- - - - Antiche mura romane.
- + + + Recinzione muraria medioevale.
- A - Terziere Vescovado.
- B - Terziere di S. Maria del Mercato.
- C - Terziere di S. Gregorio.
- D - Borgo del Cavaticcio.

Topografia

Nella pianta della città, paragonata fantasiosamente a quella di un piede sinistro con la punta rivolta verso la costa, è possibile individuare tre precise aree di insediamento: quella di sinistra preromana, quella al centro romana e da ultimo quella medioevale.

Nel profilo, ritagliato in direzione ovest-est e visto dalla parte sud, le aree corrispondono a diverse altitudini.

Un tempo esse erano molto più pronunciate, finché nel corso del XVI secolo, per volontà di alti prelati, il dislivello fu addolcito a più riprese con l'abbassamento, a ponente, della collinetta del Duomo e, a levante, dell'attuale piazza S. Agostino.

L'impianto urbanistico nel tempo

La parte più alta della città, detta del colle Gomero, è anche la più antica, in quanto, per via della sua naturale posizione difensiva, fu la prima ad ospitare, probabilmente in epoca già pre-romana, insediamenti abitativi.

Al momento della colonizzazione di Roma, essa divenne la sede dell'arce, una cittadella fortificata che doveva comprendere anche il *capitolium*, di cui sono state rinvenute tracce nel sottosuolo della Curia Vescovile.

Il piano centrale ricalca la tipica struttura del *castrum*: una larga via principale, corso Mazzini, percorre tutta la lunghezza dell'impianto per circa 300 metri, in corrispondenza del decumano massimo.

In direzione quasi parallela a questa, dalla parte di nord-est, si snodano altre strade, in cui si possono riconoscere i decumani minori.

Nel largo antistante il Municipio, in un'area in cui lo storico Gentili ritiene di poter individuare la sede del Foro e delle Terme, confluiscono il breve tratto di via Baccio Pontelli e, poco dopo, via del Sacramento.

Tali strade, perpendicolari al corso ed in forte pendio, ricalcano approssimativamente il percorso del *cardo* massimo, che congiungeva per circa 200 metri in direzione nord-sud porta Borgo S. Giacomo e porta Musone.

Parallelamente a queste, verso levante, si aprono altre vie, più strette, gli allora cardini minori.



L'età
medioevale

Il *castrum* era definito da una possente fortificazione di mura, costruite in epoca repubblicana, ancora prima della deduzione delle colonie, di cui restano tutt'oggi consistenti tracce. Il falso del piede, nella parte sud della pianta, potrebbe addirittura rivelare la zona dalla quale venne asportato il tufo per tagliare i conci da costruzione.

Il *castrum* era inoltre suddiviso in regioni, che comprendevano diverse *insulse*; una di queste occupava sicuramente l'area dove oggi sorge la chiesa medioevale di S. Bartolomeo, detta infatti *all'isola*.

Questa si trova lungo via Oppia, un decumano minore, che, secondo il Grillantini, divenne, a partire dal XVI secolo, la circoscritta zona del ghetto ebraico.

Dopo corso Mazzini, in direzione di levante, si incontra via Matteotti, una ripida costa che scende per circa 300 metri fino a porta S. Marco, attraversando una vasta area di epoca medioevale.

Durante il periodo medioevale l'intero perimetro della città venne circondato da nuove mura, nelle quali vennero inglobati anche i resti non abbattuti delle antiche fabbricazioni romane.

Sempre sulla pianta è indicata la trasformazione subita dalla struttura urbana di Osimo, durante lo stesso periodo, da regioni in terzieri: nella zona A è individuabile il terziere del *Vescovado*; nella B il terziere di *S. Maria del Mercato*, compreso nell'area del Municipio e piazza Gallo, all'incirca nel punto di confluenza tra le due colline; nella zona C il terziere di *S. Gregorio*, da piazza Gallo alle mura romane orientali, i cui resti affiorano nei pressi di via dell'Antico Pomeroio (nell'area della palestra della scuola elementare) e nell'orto del convento delle suore Cappuccine, di cui si scorge il complesso all'inizio di via Leopardi.

Nella zona D è rappresentato infine il *Borgo del Cavaticcio* che, dalla cinta delle mura romane orientali, va fino alla nuova cinta di mura medioevali.



☐ In alto:
Iscrizione romana.
Antiquarium.

☐ In basso:
Rilievo romanico.
Duomo (facciata).

CENNI STORICI

La protostoria

Duplici è l'interpretazione etimologica che gli storici danno alla parola Osimo: una prima vuole che essa derivi dal greco e starebbe a significare *crescita* o *espansione*, in riferimento alla penetrazione, a partire dal VII-VI secolo a.C., all'interno della costa di popolazioni greche che avevano fondato le loro colonie lungo la fascia litoranea tra Ancona e Numana.

L'altra, più moderna, la ritiene di origine celtica e indicherebbe lo stacco in altezza che il poggio presenta rispetto alla vallata sottostante.

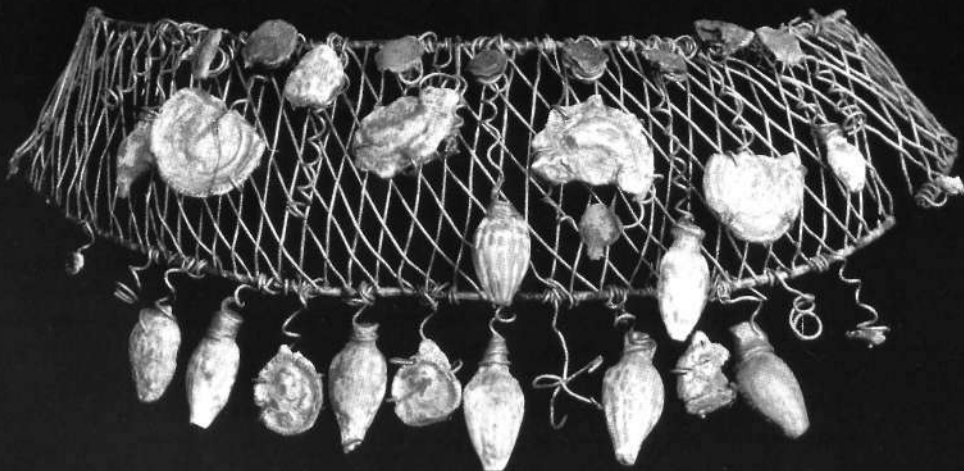
In epoca successiva, e comunque già dal V secolo a.C., nella zona di confluenza tra i due colli e lungo i fianchi di questi, devono essersi insediate, dopo ripetuti scontri con le popolazioni locali, genti picene, la cui origine è ancora molto discussa.

Nel IV secolo a.C. inizia nella parte nord del Piceno la penetrazione gallica, che deve però arrestarsi a pochi chilometri da Osimo, visto il sicuro baluardo difensivo "come a costituire una testa d'ariete" (Gentili) che il colle forniva per gli abitanti della costa.

- Kylix attica a figure rosse: profilo e interno. Seconda metà V sec. a.C. (Civica Raccolta d'Arte).



□ Oreficeria etrusca
italica, derivata
dalla cultura etrusca
gallica (IV sec. a.C.),
in territorio
osimano.
Ancona. Museo
Etrusco.



La romanizzazione

In seguito alla richiesta d'alleanza che i Piceni rivolgono ai Romani per tutelarsi dalla presenza dei Galli Senoni, Roma prende i primi contatti con la zona; nel 268 a.C. l'Urbe si impadronisce di tutto il territorio piceno, inglobando gradualmente anche l'agro in mano ai Galli Senoni e concede a tutte le popolazioni assoggettate il diritto di cittadinanza *sine suffragio*.

Nel 157 a.C., ad Osimo, già eretta a *municipium*, viene assegnato il titolo di colonia romana.

Con tale provvedimento Roma intende rafforzare i territori interni alla costa a difesa del porto naturale di Ancona, futura base navale.

Il valore militare e pubblico che Osimo viene quindi ad assumere durante la Repubblica è comprovato anche dalla presenza in loco del giovane Pompeo.

Nell'83 a.C. infatti questi, proclamatosi comandante nel Foro, arma tre legioni di soldati raccolti da tutto il Piceno e li porta in soccorso di Silla, che era in lotta con Carbone.

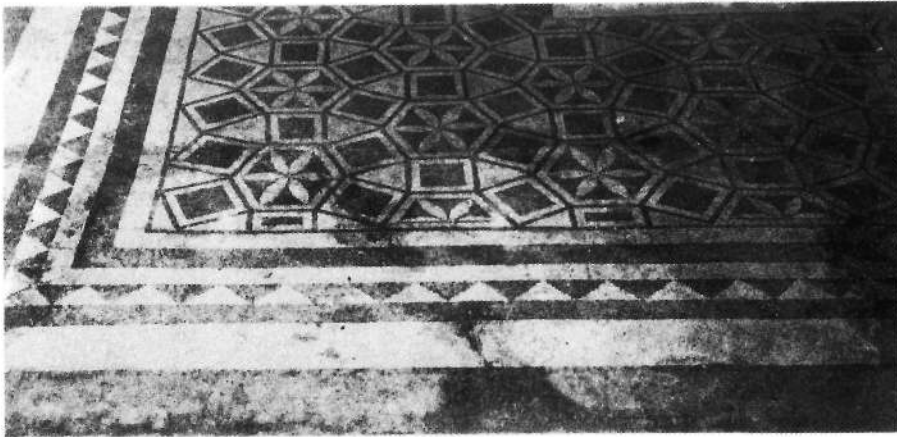
Lo stesso Cesare comprende il ruolo dominante che la città gode ormai all'interno della Provincia e, al ritorno dalle vittoriose imprese galliche, dopo aver conquistata parte della costa adriatica settentrionale, punta su Osimo.

La città gli apre le porte nel 49 a.C, seguita da tutte le altre prefetture.

Durante il periodo di pace dell'impero, Osimo consegue anche un posto di rilievo politico e civile.

Monete di età
imperiale (I sec).
Civica Raccolta
d'Arte.





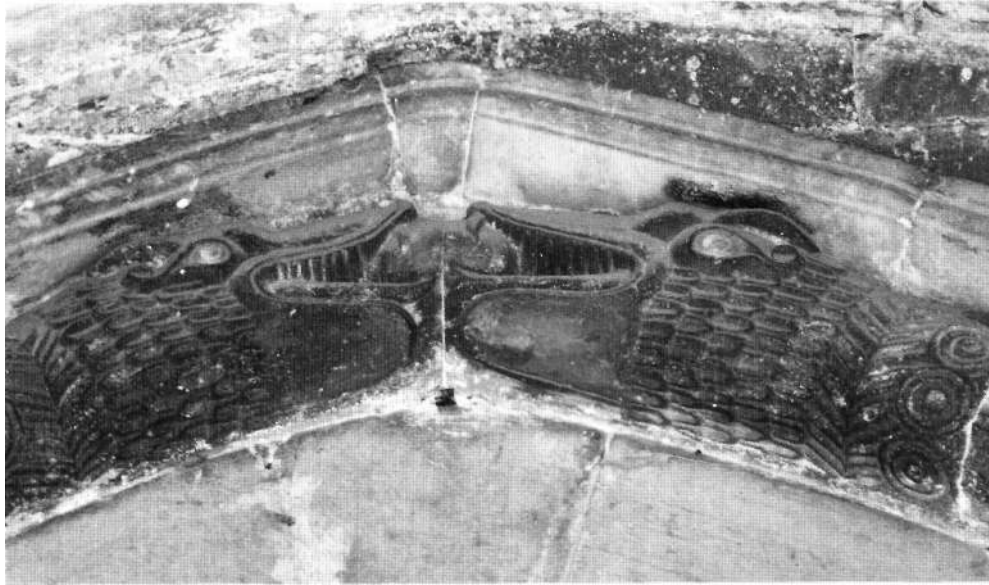
- Pavimenti a mosaico romani.

In alto:
da una villa romana
in contrada
Roncisvalle.
Ancona Museo
Archeologico.

In basso:
da una *domus* in
via Lionetta.



- Efebo copia romana
da prototipo greco.
Antiquarium
comunale.



La Cristianità

Essa è inoltre una tra le prime città ad assistere al diffondersi tra la sua popolazione della fede cristiana, come provano le persecuzioni contro i primi martiri, avvenute appena agli inizi del IV secolo.

Del resto l'importanza sempre crescente della città è testimoniata nel V secolo dallo stesso Procopio che la considera addirittura la capitale della Regione, mentre chiama Ancona porto di Osimo.

Durante il periodo di crisi dell'impero Osimo è oggetto di frequenti assalti ai quali riesce a far fronte grazie al potente baluardo difensivo delle sue mura, come in occasione della guerra greco-gotica.

Nel 539 infatti, i Bizantini condotti da Belisario tentano di espugnarla con ripetuti attacchi, e ci riescono solo dopo sette mesi, prendendo la città per fame.

Nel 544, a loro volta, i Goti assediano Osimo e, pur avendo sconfitto fuori città il presidio bizantino, riescono a penetrare oltre le mura soltanto un anno dopo.

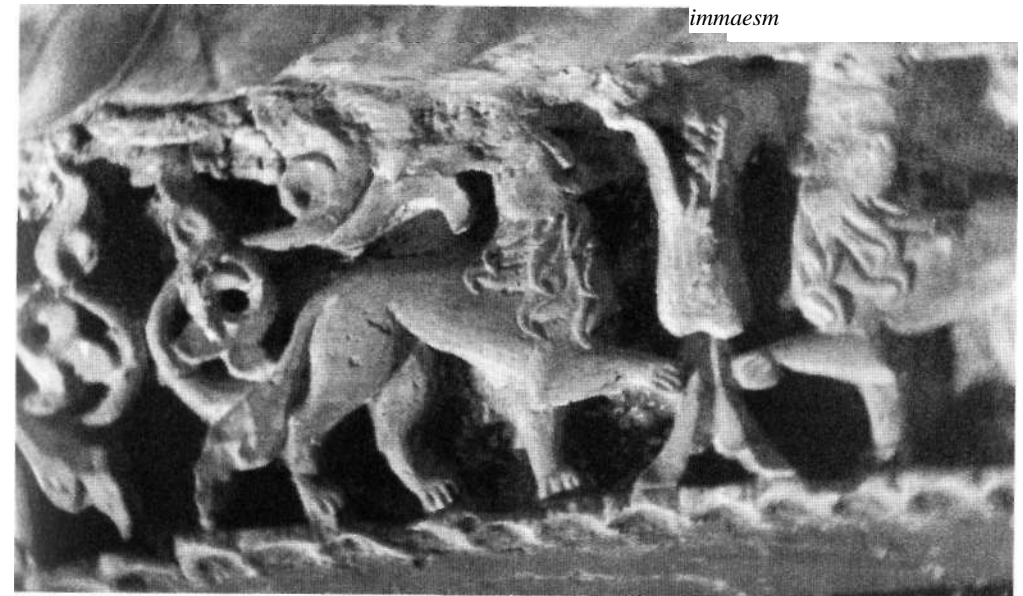
Nel 554 Osimo torna ad essere di nuovo bizantina - a fianco della Pentapoli che si è sollevata contro l'impero d'Oriente - e lo resta fino alla fine del VII secolo, quando passa sotto i Longobardi.

Nel 754, con la discesa di Pipino, re dei Franchi, chiamato in soccorso dal Papa che si sente minacciato dai Longobardi, Osimo viene ceduta, secondo il rito della donazione carolingia, allo stato della Chiesa pur conservando la sua autonomia.

L'Alto Medioevo



L'età feudale



L'età comunale

Dopo l'XI secolo, ormai nel pieno del suo potere economico, la città è riconosciuta libero comune e ha alle sue dipendenze alcuni centri vicini, quali Cingoli, Filottrano, Montefano, Appignano, Staffolo, Castelfidardo, Montecassiano, Santa Maria Nova, oltre alle ville ed ai castelli disseminati nei dintorni.

Nei suoi Statuti, che risultano essere probabilmente i più antichi della Regione (1308), si parla infatti della divisione della città in tre terzi, a ciascuno dei quali è assegnata la gestione di una parte dei territori circostanti. In essi si fa anche cenno ad un decentramento del potere che ha come conseguenza l'inserimento nella vita pubblica delle classi minori.

È in questa fase che si procede all'ampliamento della cinta muraria che viene così ad estendersi in direzione di levante.

La crescita politica oltre che economica della città comporta, come del resto anche in altri Comuni, la lotta tra le varie fazioni urbane, a cui si pone fine con le *Constitutiones* del 1357, redatte dal Cardinale Albornoz.

In esse le libertà contenute negli Statuti osimani vengono ridimensionate ed il potere viene maggiormente riposto nella Chiesa di Roma.

Foto in alto a sinistra: allegoria del peccato originale. Rilievi. Duomo (portale di destra).

In basso: particolare della coda. Rilievi.

In alto: rilievo del XIII secolo. Cappella di S. Biagio.

Le Signorie



L'Umanesimo e il Rinascimento

Lo splendore oligarchico

A questo provvedimento fanno seguito ripetuti tentativi di ribellione, per cui la città, per cessione papale, passa sotto il feudo dei Malatesta di Rimini.

Allontanati dopo un breve periodo (1399-1430) i Malatesta da Osimo, i cittadini si adattano a giurare nuova fedeltà al Papa, ma il governo vescovile imposto si rivela particolarmente coercitivo, tanto che il presidio pontificio viene nuovamente cacciato.

Nel frattempo il Duca di Milano, Filippo Maria Visconti, avendo preso posizione contro la Chiesa, decide di farsi precedere nelle Marche da Francesco Sforza, allo scopo di indebolire la presenza papale. Nel 1435 entrano ad Osimo le milizie sforzesche che vi restano fino al 1443, quando il Papa, chiesto aiuto ad Alfonso di Aragona, tenta la cacciata degli Sforza.

Gli osimani promettono sudditanza al re, ma poi, con un abile colpo di mano, disarmano gli acquarteramenti nemici rendendo di nuovo libera la città.

Ritornata alla Chiesa, Osimo è nuovamente al centro di furiose lotte, ma questa volta di rivalità con i comuni vicini e soprattutto con Ancona, per motivi di confine. Ne è una testimonianza storica e folclorica la famosa *battaglia del porco*, combattuta il 27 giugno del 1476 a seguito all'uccisione di alcuni maiali sconfinati nel territorio anconitano. Un piccolo esercito di soli ottocento uomini condotto dal capitano di ventura Boccolino di Guzzone, proprietario del castello di Montegallo, ai cui piedi erano avvenuti gli incidenti, si scontra con un contingente di ben quattromila uomini provenienti da Ancona, Ascoli e Camerano, alla guida di Astorgio Scattivoli. Costoro, dopo un repentino e astuto attacco da parte degli osimani nel territorio di S. Biagio e S. Stefano, vengono rapidamente sconfitti.

Successivamente Boccolino, sostenuto trionfalmente dalla popolazione, tenta un'ennesima sollevazione contro il Papa, per il possesso della città.

Questa volta Osimo subisce un pesante assedio da parte di Giangiacomo Trivulzio, un condottiero ai servizi della Chiesa, che la assoggetta nuovamente al Pontefice nel 1487, costringendo Boccolino alla trattativa di resa.

Da quel momento si ha un'ulteriore riforma degli Statuti, sempre più a favore, nella gestione della cosa pubblica, della classe aristocratica e quindi in direzione di un accentramento oligarchico.

Ecco quindi Osimo, come altre città delle Marche, arricchirsi dal XVI e per tutto il XVII secolo di un vasto tessuto urbano di palazzi nobiliari, volti ad attestare il prestigio sociale e politico di alcune famiglie dell'aristocrazia fondiaria, che si adoperano sensibilmente alla crescita culturale ed artistica della città.

La **dominazione** francese

L'**età risorgimentale**

Il **Novecento**

A partire dal 1797 Osimo è sotto il dominio francese fino all'avvento di Napoleone, che la occupa nel 1808 lasciando il segno di numerose espoliazioni; essa ritorna poi alla sudditanza papale nel 1815.

Con la *battaglia di Castelfidardo*, combattuta dal generale Cialdini il 18 settembre 1860, la città entra a far parte del Regno d'Italia.

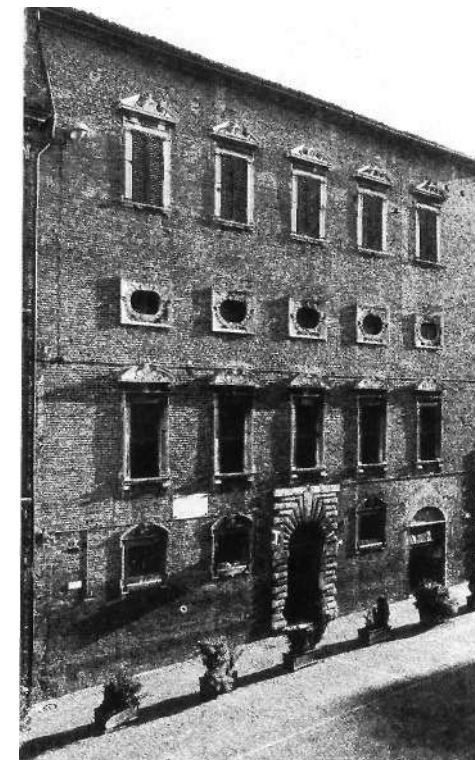
A seguito del processo di inurbamento, avvenuto a partire dal secondo dopoguerra, si assiste ad una sostanziale modifica del tessuto urbanistico osimano, fino ad allora pressoché invariato, che, pur mantenendo nel centro storico la sua sostanziale identità, vede una profonda dilatazione della periferia.

È degli anni Cinquanta il piano di edilizia popolare, a cui fa seguito il potenziamento di alcune infrastrutture, quali il Mercato Coperto, l'ampliamento dell'Ospedale Civile e la nascita della zona industriale-artigianale.

Di particolare rilievo storico è la scelta della città di Osimo quale sede per il *Trattato del 10 novembre 1975* stipulato tra l'Italia e la Jugoslavia per la definizione dei confini.

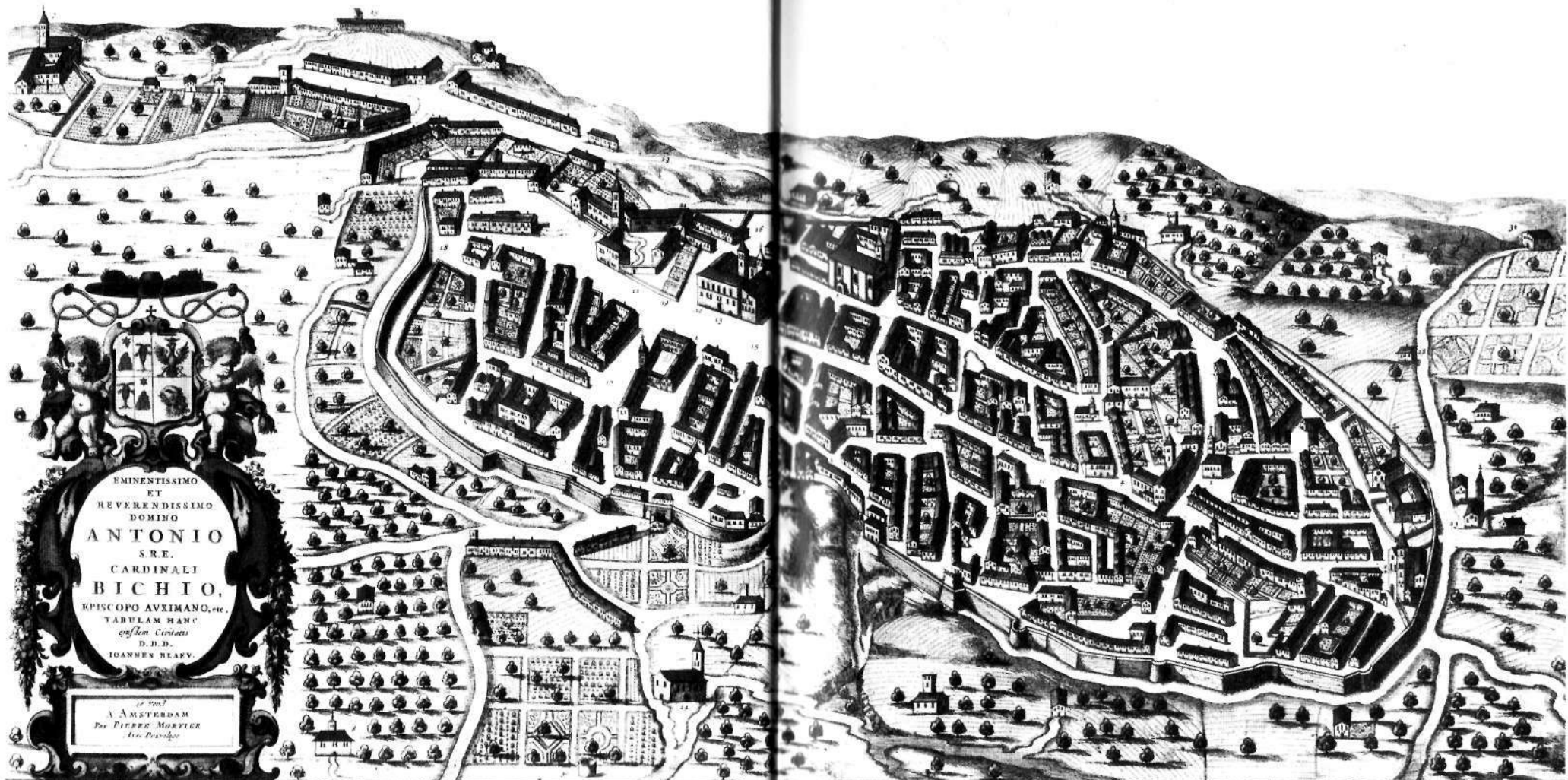
I A sinistra:
effigie di Francesco
Sforza (XV sec).
Antiquarium
comunale.

I Palazzo Balleani
Baldeschi
(XVI sec).




AVXIMVM OSIMO.
 Ville de l'Etat de l'Eglise dans la Marche d'Ancone.

Pianta a volo
 d'uccello città di
 Osimo (XVI sec.).
 Archivio comunale.



EMINENTISSIMO
 ET
 REVERENDISSIMO
 DOMINO
ANTONIO
 S.R.E.
 CARDINALI
BICHIO,
 EPISCOPO AVXIMANO, etc.
 TABULAM HANC
 caesarem Civitatis
 D. H. D.
 IOANNES BLAVY
 1642
 A AMSTERDAM
 Per PIERRE MORTIER
 Art. Perceptor

| | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
|--------------------------------------|-----------------|---------------|--------------|---------------|-------------|------------------|-----------------------|-------------------------|--------------|------------------------|----------------|-------------------------|-----------------------------|---------------------------------|-----------------------------|-------------------------|---------------------------|---------------------------|---------------------------|--------------------------|---------------------------------|-------------------------|---------------------------|---------------------------|---------------------------|--------------------------|---------------------------------|-------------------------|---------------------------|---------------------------|---------------------------|--------------------------|---------------------------------|-------------------------|---------------------------|---------------------------|---------------------------|--------------------------|---------------------------------|-------------------------|---------------------------|---------------------------|---------------------------|--------------------------|---------------------------------|-------------------------|---------------------------|---------------------------|---------------------------|--------------------------|---------------------------------|-------------------------|---------------------------|---------------------------|---------------------------|--------------------------|---------------------------------|-------------------------|---------------------------|---------------------------|---------------------------|--------------------------|---------------------------------|-------------------------|---------------------------|---------------------------|---------------------------|--------------------------|---------------------------------|-------------------------|---------------------------|---------------------------|---------------------------|--------------------------|---------------------------------|-------------------------|---------------------------|---------------------------|---------------------------|--------------------------|---------------------------------|-------------------------|---------------------------|---------------------------|---------------------------|--------------------------|---------------------------------|-------------------------|---------------------------|---------------------------|---------------------------|--------------------------|---------------------------------|-------------------------|---------------------------|---------------------------|---------------------------|--------------------------|----------------------------------|
| 1. Palazzo con ex Chiesa Paradisi | 2. S. Francesco | 3. S. Stefano | 4. S. Nicola | 5. S. Antonio | 6. S. Elena | 7. S. Annunziata | 8. S. Maria del Olivo | 9. S. Giovanni Battista | 10. S. Rocco | 11. S. Rosanna Sordani | 12. S. Stefano | 13. S. Maria della Pace | 14. S. Maria della Vittoria | 15. S. Maria della Misericordia | 16. S. Maria della Speranza | 17. S. Maria della Fede | 18. S. Maria della Carità | 19. S. Maria della Grazia | 20. S. Maria della Salute | 21. S. Maria della Pietà | 22. S. Maria della Misericordia | 23. S. Maria della Fede | 24. S. Maria della Carità | 25. S. Maria della Grazia | 26. S. Maria della Salute | 27. S. Maria della Pietà | 28. S. Maria della Misericordia | 29. S. Maria della Fede | 30. S. Maria della Carità | 31. S. Maria della Grazia | 32. S. Maria della Salute | 33. S. Maria della Pietà | 34. S. Maria della Misericordia | 35. S. Maria della Fede | 36. S. Maria della Carità | 37. S. Maria della Grazia | 38. S. Maria della Salute | 39. S. Maria della Pietà | 40. S. Maria della Misericordia | 41. S. Maria della Fede | 42. S. Maria della Carità | 43. S. Maria della Grazia | 44. S. Maria della Salute | 45. S. Maria della Pietà | 46. S. Maria della Misericordia | 47. S. Maria della Fede | 48. S. Maria della Carità | 49. S. Maria della Grazia | 50. S. Maria della Salute | 51. S. Maria della Pietà | 52. S. Maria della Misericordia | 53. S. Maria della Fede | 54. S. Maria della Carità | 55. S. Maria della Grazia | 56. S. Maria della Salute | 57. S. Maria della Pietà | 58. S. Maria della Misericordia | 59. S. Maria della Fede | 60. S. Maria della Carità | 61. S. Maria della Grazia | 62. S. Maria della Salute | 63. S. Maria della Pietà | 64. S. Maria della Misericordia | 65. S. Maria della Fede | 66. S. Maria della Carità | 67. S. Maria della Grazia | 68. S. Maria della Salute | 69. S. Maria della Pietà | 70. S. Maria della Misericordia | 71. S. Maria della Fede | 72. S. Maria della Carità | 73. S. Maria della Grazia | 74. S. Maria della Salute | 75. S. Maria della Pietà | 76. S. Maria della Misericordia | 77. S. Maria della Fede | 78. S. Maria della Carità | 79. S. Maria della Grazia | 80. S. Maria della Salute | 81. S. Maria della Pietà | 82. S. Maria della Misericordia | 83. S. Maria della Fede | 84. S. Maria della Carità | 85. S. Maria della Grazia | 86. S. Maria della Salute | 87. S. Maria della Pietà | 88. S. Maria della Misericordia | 89. S. Maria della Fede | 90. S. Maria della Carità | 91. S. Maria della Grazia | 92. S. Maria della Salute | 93. S. Maria della Pietà | 94. S. Maria della Misericordia | 95. S. Maria della Fede | 96. S. Maria della Carità | 97. S. Maria della Grazia | 98. S. Maria della Salute | 99. S. Maria della Pietà | 100. S. Maria della Misericordia |
|--------------------------------------|-----------------|---------------|--------------|---------------|-------------|------------------|-----------------------|-------------------------|--------------|------------------------|----------------|-------------------------|-----------------------------|---------------------------------|-----------------------------|-------------------------|---------------------------|---------------------------|---------------------------|--------------------------|---------------------------------|-------------------------|---------------------------|---------------------------|---------------------------|--------------------------|---------------------------------|-------------------------|---------------------------|---------------------------|---------------------------|--------------------------|---------------------------------|-------------------------|---------------------------|---------------------------|---------------------------|--------------------------|---------------------------------|-------------------------|---------------------------|---------------------------|---------------------------|--------------------------|---------------------------------|-------------------------|---------------------------|---------------------------|---------------------------|--------------------------|---------------------------------|-------------------------|---------------------------|---------------------------|---------------------------|--------------------------|---------------------------------|-------------------------|---------------------------|---------------------------|---------------------------|--------------------------|---------------------------------|-------------------------|---------------------------|---------------------------|---------------------------|--------------------------|---------------------------------|-------------------------|---------------------------|---------------------------|---------------------------|--------------------------|---------------------------------|-------------------------|---------------------------|---------------------------|---------------------------|--------------------------|---------------------------------|-------------------------|---------------------------|---------------------------|---------------------------|--------------------------|---------------------------------|-------------------------|---------------------------|---------------------------|---------------------------|--------------------------|---------------------------------|-------------------------|---------------------------|---------------------------|---------------------------|--------------------------|----------------------------------|

LE PORTE E LE MURA DI CIRCONVALLAZIONE

Quattro sono le antiche porte di accesso alla città che si aprono lungo le mura di cinta, di cui almeno tre si incontrano percorrendo, anche in automobile, le strade di circonvallazione.

La loro posizione è in relazione alle grandi vie di collegamento con le località vicine.

A nord-ovest porta Borgo S. Giacomo si apre nel borgo sottostante verso la strada di Jesi, in direzione dell'entroterra; a sud-ovest porta Musone si affaccia verso l'omonima valle; ad est porta S. Marco (o Vaccaro) e la poco lontana Portarella sono situate lungo la strada d'uscita per Ancona. La porta che è più strettamente legata al cuore della città, in quanto era ritenuta a partire dal Medioevo la più importante porta d'accesso, è quella di Borgo S. Giacomo, ribattezzata durante il Rinascimento con l'appellativo di *Vetus Auximum*, come è possibile leggere, osservandola dall'esterno, sui cunei bugnati del bell'arco quattrocentesco.

Essa si trova alla base occidentale del torrione che si protende su via Giulia e che faceva parte della rocca Pontelliana.

Di lì parte, in direzione di ponente, la cinta muraria medioevale (XIII-XIV sec.) che, seguendo l'andamento dei muraglioni della rocca, si innesta nella serie di archi rampanti sottostanti il Duomo e continua fino al punto di confluenza di via Giulia con via del Cassero. La recinzione muraria che delimita la sovrastante passeggiata dei giardini di Piazzanova, lungo il percorso di via Saffi, è di recente costruzione (XIX sec.). Alla sua base, tra le porte delle vecchie botteghe che si aprono sulla strada, è possibile individuare qua e là resti delle antiche mura romane.

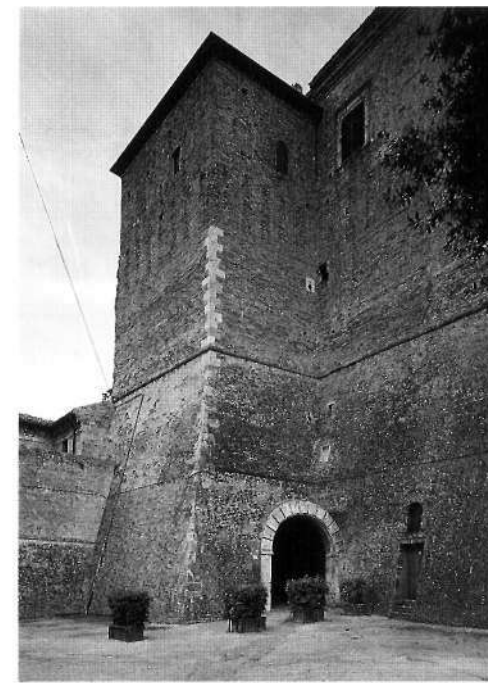
Terminata via Giulia, il percorso murario continua in via Cialdini, andando a morire, poco dopo, nei pressi di porta Musone.

Per raggiungere quest'ultima è sufficiente scendere per le scalette, alla fine di via Lionetta, e percorrere il muretto sopra il breve tratto delle mura romane (II sec. a.C), allacciate alla porta.

Questa, segnata anch'essa dalle stratificazioni del tempo, presenta due possenti piedritti (di cui quello di sinistra romano), formati da grandi conci di tufo, con moderne immorsature di rafforzamento in mattoni; mentre l'arco e le sovrastanti feritoie sono rifacimenti medioevali.

L'intero impianto fornisce un interessante esempio di casamatta o casa di guardia: nel piedritto di destra, dietro il muro esterno, è innestata una costruzione a pianta triangolare in tufo, oggi ricoperto, che aveva un tempo un evidente scopo difensivo.

Porta Borgo S. Giacomo



- Porta Musone (periodo romano).
- A destra: Porta Borgo S. Giacomo (periodo rinascimentale).

La stessa porta, nel Medioevo, veniva chiamata Calderara per via delle botteghe di fabbro che sorgevano nei pressi e dava l'accesso in città al percorso dell'antica via romana Nuceria-Ancona.

Delle mura urbane in direzione di levante si perdono completamente le tracce a causa dei rovinosi frammenti del terreno sopravvenuti a partire dall'Alto Medioevo. E infatti l'area che riguarda il percorso stradale da via Guasino fino ad incontrarsi con via Cinque Torri, detta *delle lame*, si chiamava già dal IX secolo *fondo del lamaticcio*.

Probabilmente le mura romane correvano in direzione quasi parallela a quella del primo tratto di recente costruzione di via Cinque Torri, inoltrandosi poi verso nord, all'altezza di via Soglia, in corrispondenza dei già citati ritrovamenti. Di lì esse confluivano in via Fonte Magna, nei pressi dell'omonima fonte, per poi dirigersi ad oriente, come confermano ancora oggi molti resti.

Porta Musone

Portarella

Un'ulteriore testimonianza di tale percorso è data da una lapide annessa alla parete laterale della chiesa di Santa Palazia, in cui si parla dell'esistenza in loco di una porta romana abbattuta nel 1606.

Per tale motivo è chiamato tuttora della *Portarella* il tratto di strada su cui questa si affacciava, aprendo a quel tempo la via diretta per Numana.

Lo stesso soprannome è stato poi ereditato da un'altra porta, aperta nel 1873, che si incontra sempre lungo le mura medioevali, alla confluenza di via Sfrigola con via Cinque Torri.

Porta S. Marco

Poco oltre c'è porta S. Marco (o Vaccaro), che si affaccia su largo Trieste, oggi con tre arcate invece che l'originale unico fornisce centrale - le aperture laterali sono state aggiunte negli anni Trenta per favorire l'aumentato flusso dei traffici -.

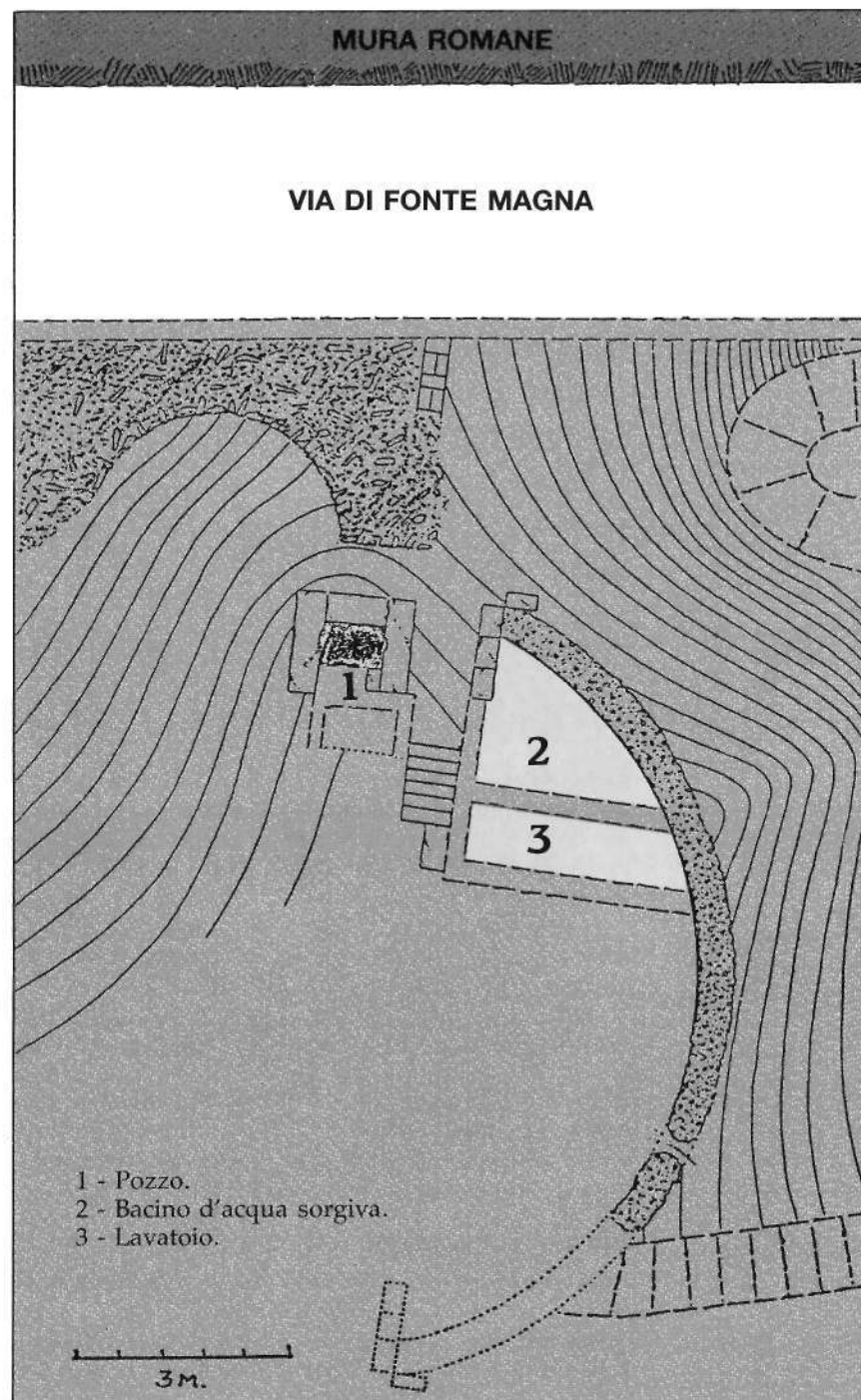
Proseguendo l'itinerario in direzione di levante si possono osservare le modifiche subite nel tempo dai muraglioni che, dopo aver perso il loro primitivo scopo difensivo, indispensabile durante l'Alto Medioevo, vennero ceduti dal Comune, nei tempi successivi, a dei privati cittadini perché vi costruirono sopra le loro abitazioni in cambio dei necessari e onerosi restauri.

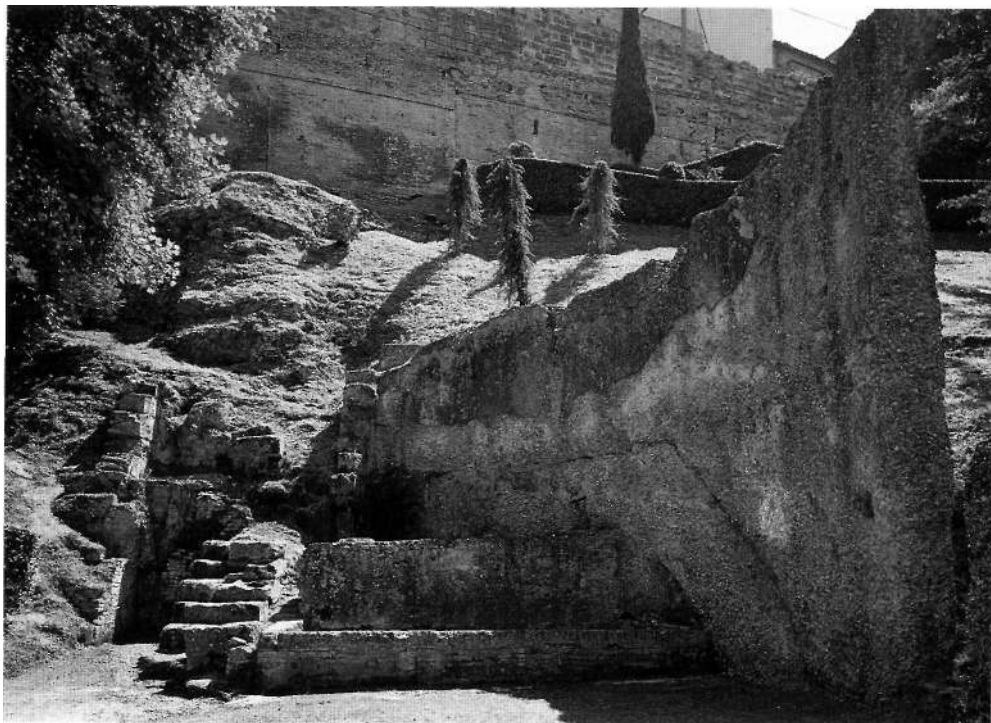
Giunti in prossimità del gomito settentrionale, si apre allo sguardo il bel convento di clausura di S. Niccolò (XIV sec), innestato proprio sopra la cinta muraria. Ai suoi piedi, com'è ancora visibile dal profilo dell'arco incassato nel muro, si poteva accedere nel Medioevo alla originaria cripta di S. Biagio (XII sec).

Oltrepassata la curva, si incominciano a vedere incastrati nei muraglioni i primi conci di tufo residui delle precedenti mura romane. Poco dopo si incontra il vecchio mattatoio, del 1881, in disuso almeno da un decennio.

Durante gli scavi per la sua costruzione era stata rinvenuta una piccola porta di accesso secondaria, detta, in epoca romana, *posterula*, che conduceva per una scalinata esterna ad una fonte sottostante di età romana (I sec. a.C.), i cui ruderi si possono visitare scendendo oltre il ciglio della strada.

- A destra:
pianta di
Fonte Magna
(I sec. a.C.).





Fonte Magna

Secondo la leggenda il nome *Fonte Magna* deriverebbe dallo storico Pompeo Magno; ma l'ipotesi più probabile è che sia dovuto piuttosto alla grande ampiezza e solidità della fonte, tanto da meritare l'attenzione nel *Bellum Gothicum* dello storico Procopio (VI sec. d.C).

Si tratta di una costruzione in calcestruzzo, appoggiata alla parete del colle, che ricalca lo schema planimetrico tipico delle fonti e delle sorgenti dell'antichità.

La base era costituita da un'ampia esedra curvilinea del diametro presunto di almeno 12 metri, con un'altezza che andava dai 4 ai 6; la parete era ricoperta da una pesante volta, come attestano i vuoti d'imposta lungo il muro rimasto ancora in piedi.

L'interno era intonacato e probabilmente affrescato; ai lati delle aperture c'erano due ali in blocchi di tufo, di cui quella di sinistra è ancora individuabile lungo il bordo della vasca e dell'attiguo lavatoio.

Di qui partiva una scala - se ne riconoscono i pochi gradini rimasti - che conduceva alla *posterula*.

Nei pressi esistono anche tracce di un pozzo in tufo, di forma rettangolare (cm. 168x110), che rivela l'esistenza nella zona di un vasto sistema idrico.



- A sinistra: Fonte Magna (prospetto).
- Sopra: Fonte Magna (vista dall'alto).

Poco lontano dalla fonte, in una posizione sopraelevata di qualche metro, sono stati inoltre rinvenuti dei cunicoli scavati nella roccia, destinati probabilmente a passaggi segreti in previsione di un assedio. Essi convergono da più punti verso una rotonda, di circa 5 metri di diametro, ormai per buona parte rovinata, che si trova interrata al di sotto del declivio del colle.

Una volta risaliti all'altezza della strada, volgendo per un attimo lo sguardo in direzione dell'ex mattatoio, si può osservare, al di sopra di esso, l'imponente costruzione absidale della chiesa di S. Silvestro (XVII sec).

Proseguendo oltre nell'itinerario, si incontra un bel tratto perfettamente conservato della recinzione muraria romana, lungo almeno 200 metri e alto dai 6 agli 8, che si prolunga, arretrando di qualche metro dalla strada, fin sotto il Mercato coperto, di cui sono visibili gli ampi finestroni.

Essa poggia su una base di roccia tufacea, ritagliata sul colle e levigata, a formare il piano di posa su cui si ergono i possenti blocchi parallelepipedi di tufo, giustapposti senza alcun legame cementizio, e ricavati probabilmente dalle colline circostanti. Essi sono potuti arrivare fino a noi intatti grazie alla particolare natura del tufo, friabile al taglio, ma molto resistente alle intemperie.

Secondo ipotesi locali (Grillantini), alla sommità della mura, alta nella sua completezza intorno ai 10 metri e lunga circa 1700, dovevano esserci anche dei merli, dietro ai quali i soldati di guardia trovavano sicura protezione.

Dal quel punto la cinta si interrompe per riprendere poco dopo lungo il tratto ormai noto delle mura pontelliane.

- Tratto di mura romane (175 a.C.) in via Fonte Magna.

C A destra:
statua eroica,
fine I sec, inizi
II sec. d.C.
Antiquarium
comunale.



IL CENTRO STORICO

Piazza del Duomo

Nella piazza del Duomo affacciano a settentrione la chiesa Cattedrale (VIII-XIII sec), a levante il Battistero (XII-XVII sec), ad occidente il Palazzo Fiorenzi (XVII sec.) e a mezzogiorno quello Dittajuti (XVII sec).

// *Duomo*

La chiesa Cattedrale venne dichiarata monumento nazionale nel 1940.

Orario delle visite guidate che riguardano anche il Battistero: da giugno a settembre, tutti i giorni dalle ore 10,00 alle ore 12,00 e dalle ore 17,00 alle ore 19,00.

Rivolgersi al personale in sacrestia.

Negli altri periodi dell'anno rivolgersi al Parroco.



L'esterno

Sulla sommità del colle Gomero, affacciato su piazza del Duomo, si innalza uno dei più bei monumenti romanici delle Marche: la Cattedrale di S. Leopardo, con la sottostante cripta dei SS. Martiri e, sul fianco destro della piazza, l'annesso Battistero.

L'originario impianto risale all'VIII secolo, quando il Vescovo Vitaliano fece erigere sull'area di una primitiva chiesa intitolata appunto a S. Leopardo (primo Vescovo osimano del IV sec), una più ampia costruzione corrispondente alle dimensioni attuali della navata di centro.

Tra il XII e XIII secolo, la chiesa subì numerosi ampliamenti (soprattutto ad opera del Vescovo Gentile che la volle arricchita del presbiterio, dell'abside, della cripta e del protiro, oltre che delle due navate interne laterali), assumendo una chiara impronta gotica.

L'edificio venne in seguito più volte ristrutturato, fino agli ultimi interventi del secolo scorso.

La pianta della chiesa è a croce latina immissa.

L'aitar maggiore si trova dal XVI secolo a ponente, mentre all'origine esso era collocato a levante, dove oggi è invece l'ingresso secondario che guarda nel cortile del Palazzo della Curia.

Singolarmente, l'ingresso principale lo si incontra sul fianco laterale sinistro, assunto a facciata di mezzogiorno, in corrispondenza dell'antica strada di accesso che correva verso sud.

Dietro l'imponente transetto si trova un'elegante abside, decorata nella parte superiore da quattro semicolonne, intarsiate a foglia d'ulivo e intervallate da sottili finestrelle ad ogiva.

Da notare, in particolare, la monofora-sud, guarnita ai lati con espressive figure simboliche: un Vescovo con la mitra e un Angelo ad ali semispiegate.

Alla sommità dell'abside corre un raffinato cornicione coronato ad archetti pensili, riuniti nel mezzo da foglie di acanto. La parte bassa è invece rivestita da uno zoccolo, che abbraccia l'intero presbiterio, sopra del quale si apre la serie di finestrelle strombate in corrispondenza della cripta.

Nel transetto, inserito al centro del frontone, si trova un mirabile occhio di pietra (diametro cm. 240), provvisto, secondo la tradizione, di un bestiario, le cui figurazioni presentano un'iconografia quanto mai singolare.

Cominciando dal basso, in senso antiorario, si possono individuare una testa umana, una testa di ariete, un animale fantastico, la testa di un leone, un nano fornito di mazza, un'altra testa umana, una scimmia e un'aquila.



- Sopra: monofora sud dell'abside.
- Sotto: occhio del Duomo.

L'abside



- Portale di destra. Duomo protiro.
- Foto a destra: lunetta Duomo, protiro.



A questo punto la successione si ripete quasi identica. L'interno del rosone era guarnito un tempo da colonnine di pietra convergenti a raggiera, andate poi distrutte nel XV sec. durante l'assedio alla città da parte di Trivulzio, condottiero del Papa.

Il protiro

La facciata presenta nel mezzo un'ampia scala, che introduce ad un protiro provvisto di tre archi a tutto sesto, di disuguale ampiezza (XII sec).

Un altro elemento di discontinuità è rappresentato dalle due colonne centrali con un diametro ben più sottile rispetto a quello della base, che lascia presupporre l'impiego di materiale di riporto.

Singolare, nei capitelli di stile vagamente corinzio, la presenza del volto di un genietto. Di pregevole fattura è il motivo a tralci di vite nella decorazione degli archivolti. Di gusto rustico la testa di bue del primo capitello di destra.

La parete di fondo, unita alla facciata del protiro da un



soffitto a vela, è animata da due preziosi portali in pietra, di diversa fattura, scolpiti presumibilmente tra il IX e l'XI secolo. Il loro andamento a sesto acuto appare volutamente in contrapposizione con quello delle arcate a tutto sesto dell'esterno.

Il portale di sinistra

La cornice del portale centrale, di maggiore profondità, ha un primo piano formato da colonnine, che poggiano, a metà altezza da terra, su stilizzate immagini antropomorfe.

Al piano di mezzo sono collocate altre due colonne, di maggiore diametro, sorrette da leoni stilofori.

Nel terzo piano ritorna, su una sorta di parastra, il motivo di vite, tralci, uccelli e vignaiuoli, degli archivolti esterni.

L'arco sovrastante la porta, che si sviluppa ugualmente su tre profondità, è invece caratterizzato, nel piano di mezzo, da figure di Angeli e Santi dall'iconografia nota: S. Pietro, il Battista, l'Arcangelo Gabriele, e, nella chiave di volta, il mistico Agnello col capo rivolto all'indietro.

Nella cornice del portale di destra ritorna il motivo, in primo piano, delle colonnine terminanti a sesto acuto che gravano anch'esse su due rattrappite figure.

Ma l'elemento maggiormente caratterizzante è quello a rilievo in secondo piano dei due serpenti affrontati, con le code attorcigliate su se stesse, mentre stringono tra le fauci, sulla chiave dell'arco, un pomo di porfido, atavico simbolo del peccato originale. La loro presenza sta infatti ad indicare, al di là di quella porta, l'offerta del riscatto.

Il portale di destra

La lunetta

Sulla parete, alla destra del portale, è incassata una interessante lunetta, che si sviluppa su due piani: in alto, in una movimentata cornice, è racchiusa la Vergine Maria con il Bambino e due apostoli offerenti, in basso appaiono allineati i restanti dieci. È opera databile anch'essa tra il IX e l'XI secolo.

La torre campanaria

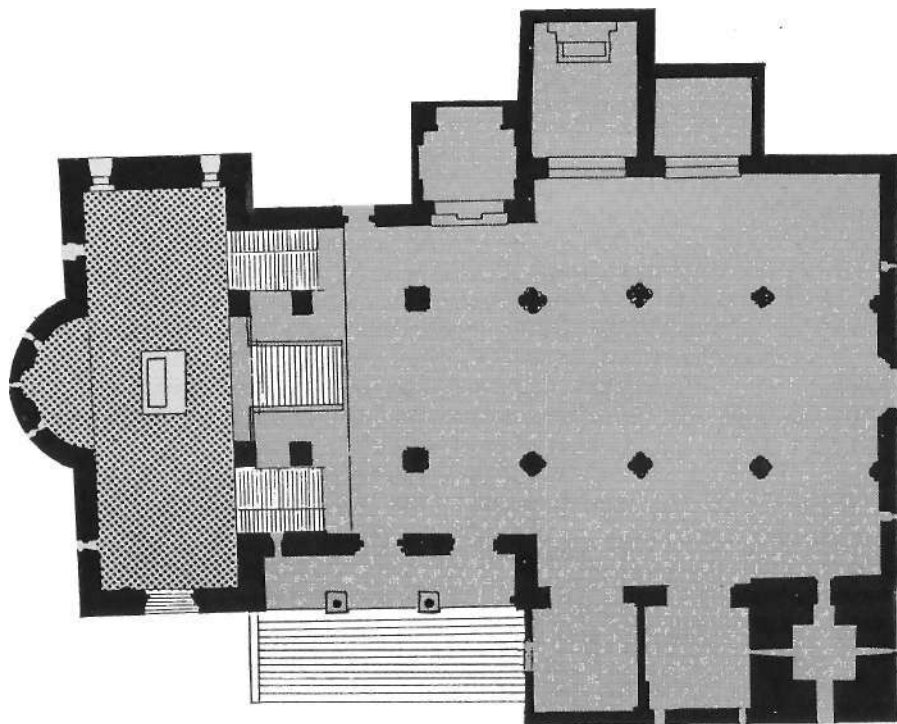
La parte della facciata sporgente sulla destra è una tarda aggiunta (metà del XIX secolo), resasi necessaria per ospitare i canonici durante l'ufficiatura.

Sopra di questa si innalza una possente torre campanaria (XII-XVII sec), snellita sulla cima da una lanterna.

La monumentale struttura del Duomo, se non per la parte alta del campanile (XVII sec.) e quella del Battistero (XVII sec), entrambe in mattone rosso, è interamente rivestita di pietra bianca e si impone sulle architetture della piazza antistante per il suo nitore. Gli altri edifici attigui contribuiscono a creare, con l'eleganza delle loro linee, una gradevole cornice scenografica.

Tale caratteristica ha fatto sì che dal 1966 la piazza venga scelta per ospitare la rassegna estiva di danza e balletto *Osimo festival*, che ogni anno riscuote grande consenso di pubblico e di critica.

- Pianta del Duomo.
- H Area della cripta.



L'interno

Diviso in tre navate, di cui quella centrale molto più vasta, l'interno del Duomo, austero e rigoroso, suscita nel visitatore un'immediata sensazione di simmetria. Questa viene però smentita da una serie di interessanti anomalie: per chi guarda dal fondo, per esempio, l'asse della navata mediana non appare del tutto a perpendicolo con quella dei due bracci del transetto.

È da notare anche la diversità tra i primi sei pilastri cruciformi che, tramite semplici capitelli - i primi due di levante di vago gusto bizantino -, sostengono le poderose arcate a sesto acuto e gli altri quattro, a semplice base quadrata, su cui si innestano direttamente i restanti due archi a tutto sesto. Un'ulteriore differenza è quella che si nota tra la volta a botte vicina al presbiterio e le altre quattro a padiglione.

Tre scale di diversa ampiezza, in corrispondenza delle tre navate, quella di centro sostituisce la ottocentesca transenna voluta dal Mauri (1888-1893), consentono l'accesso all'altare maggiore.

Di rilievo il pavimento musivo del presbiterio, presumibilmente del XII secolo.

L'affresco del catino dell'abside, che rispecchia le decorazioni delle antiche basiliche romane, è di un artista del secolo scorso, Virginio Monti.

Prima di scendere nella cripta, sulla sinistra rispetto all'altare, è depositata parte di un ambone in marmo (XII-XIII sec.) in attesa di essere ricomposto.

È interessante rilevare, anche in questo caso, la differenza tra i primi due leoni stilofori, a forma di sfinge, con la preda stretta tra le zampe - a significare il Maligno sconfitto -, e quelli in secondo piano, molto più realistici, di presumibile età romana.

In fondo alla chiesa, appeso nell'alto dell'ultima volta, si trova un pennone con i colori bianco e rosso in quartati, quale trofeo di guerra strappato dal capitano Francesco Guarnieri alla pirateria turca il 23 settembre 1723: ricorreva proprio in quel giorno la festa di S. Tecla martire (I sec), l'allora titolare del Duomo, e quindi il vessillo le fu donato.

Per entrare nella cripta è preferibile scegliere la porta sud, ricevendo così l'immagine di un edificio con una considerevole profondità.

Si tratta in realtà di un effetto ottico di virtuale allungamento, ottenuto con il graduale ampliamento verso nord delle luci degli archi, sostenuti dalle quattordici colonne, sette per ogni lato, della navata centrale e delle due laterali che scandiscono la chiesa. Un'altra caratteristica singolare della cripta

L'ambone

La cripta



- Sopra:
cripta XII-XIII sec.
- A destra:
sarcofago dei
SS. Martiri
(1^a metà del IV sec).
Cripta Duomo.

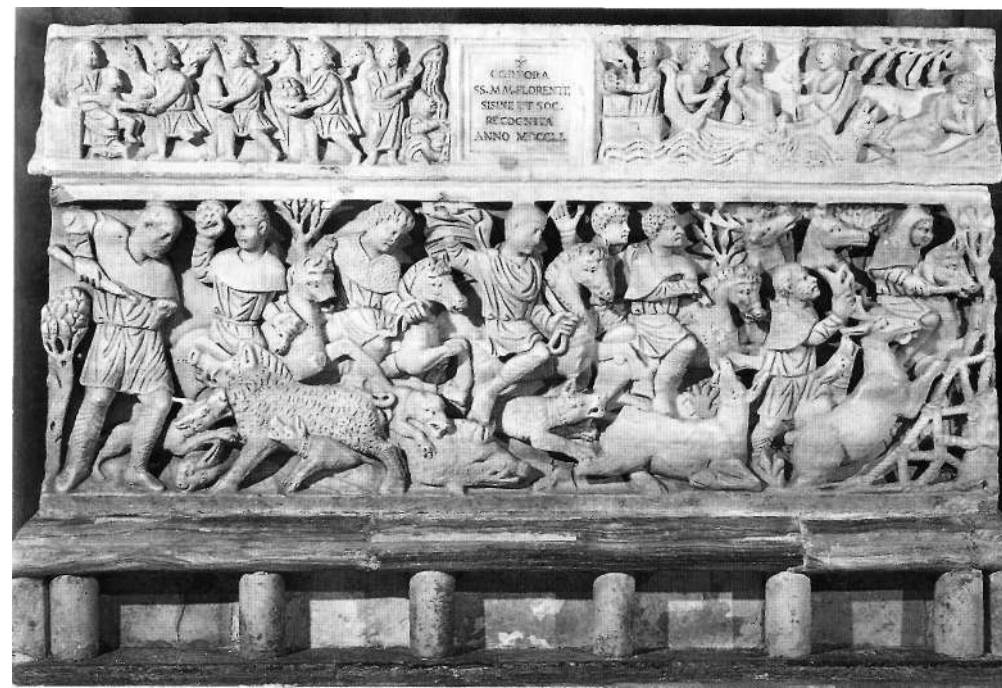
ta è quella di vedere accostati, in maniera estremamente armonica, colonne, capitelli, plinti, di diversa foggia e materiale (VI-IX sec).

La ragione è dovuta al sapiente uso di materiali di riporto ricavati dagli scavi durante i lavori di ampliamento della Cattedrale (XII-XIII sec).

I sarcofagi che si incontrano nella cripta, procedendo con ordine dall'ingresso sud, sono: quello di S. Vittore, di S. Vitaliano, dei SS. Martiri, di S. Leopardo e di S. Benvenuto.

Il più interessante di essi è sicuramente quello dei SS. Martiri, oltre che per l'aspetto iconografico, anche per la storia che racchiude. Vi sono infatti deposte le ossa dei SS. Sisinio, Fiorenzo, Dioclezio e Massimo, i primi martiri cristiani ad Osimo. Essi incontrarono la morte per lapidazione nel 304 nella campagna lungo via Roncisvalle, una strada che scende ripida ai piedi della Costa del Borgo.

Sul luogo venne costruita una piccola chiesa paleocristiana (Crocifisso di Roncisvalle), la più antica della città, poi rifatta nel XVII secolo, che custodì le loro spoglie fino al 1437, anno in cui furono tradotte nella chiesa Cattedrale urbana.



Il sarcofago dei SS. Martiri

L'arca, in marmo lunense, presenta nella parte inferiore, una pregevole facciata in altorilievo di soggetto pagano, raffigurante una convulsa scena di caccia al cinghiale e al cervo.

Si tratta di una rappresentazione indubbiamente molto suggestiva e di sapore popolare, che trova riscontro, per analogie descrittive e stilistiche, con alcuni sarcofagi di epoca costantiniana, o di poco posteriore (prima metà IV sec).

La parte alta, che funge da coperchio, presenta nel mezzo una tabella, nella quale è stata incisa un'iscrizione che ricorda la ricognizione delle spoglie dei Martiri avvenuta nel 1751.

Però la decorazione a rilievo è antica, sostanzialmente coeva a quella dell'arca, ma di soggetto cristiano: infatti ai lati si sviluppano delle scene tratte dall'Antico e dal Nuovo Testamento.

Sulla sinistra è rappresentata l'Adorazione dei Magi e poi Mosé mentre compie il miracolo di far scaturire l'acqua dalla roccia per dissetare il suo popolo.

Alla destra è Noè sull'arca, che riceve dalla colomba, dopo il diluvio, il ramoscello d'ulivo. Segue Giona, mentre viene gettato in mare e inghiottito dal cetaceo per poi essere vomitato sulla spiaggia e trovare riposo sotto una pianta di zucca.

Tali figure sono piuttosto abbozzate e non raggiungono lo stesso valore plastico della scena pagana, sviluppata addirittura su tre profondità differenti.

Il paliotto, in marmo bianco, sul retro del sarcofago, in cui è rappresentato il pavone che attinge al calice dell'immortalità, secondo l'iconografia greco-bizantina, è in realtà un'opera di recente aggiunta.

Il paliotto di S. Benvenuto

Un rilievo particolare merita invece il paliotto di un altro sarcofago, quello che si trova sull'altare di S. Benvenuto, in cui è resa, con squisita fattura e toccante realismo, la mistica scena del Buon Pastore con gli agnelli e i tralci di vite.

Si tratta di un'opera sempre del IV-V secolo.

La pietra tombale di S. Vitaliano

Un ulteriore esempio di arte paleocristiana è dato dalla pietra tombale appartenuta, come rivela la scritta: HIC REQUIESCIT IN PACE VITALIANUS SERVUS CHRISTI Eps, al sarcofago di S. Vitaliano e annessa alla parete nei pressi dello stesso.

Il raffinato decoro della cornice, con i rami di vite che fuoriescono dal calice, fa pensare ad analogie con la produzione artistica longobardica dell'Italia del nord e porta quindi a datare l'opera intorno all'VIII secolo.

Il graffito del Redentore

Di discussa provenienza la pietra ogivale graffita del Redentore che presenta elementi romanici nel panneggio delle vesti e nell'originale ornamento del fondo, ma anche vagamente gotici nell'impostazione delle mani e nella soluzione a sesto acuto della cornice. È stata quindi ipotizzata una data di produzione tra il XIII e XIV secolo.

Andrea Vici Il monumento funerario al Compagnoni

Un sicuro documento curiale attesta l'attribuzione ad Andrea Vici (1743-1817), allievo del Vanvitelli, del disegno per la tomba al Vescovo Pompeo Compagnoni (1740-1774), fatta erigere come atto di devozione dai nobili Guarnieri, suoi parenti acquisiti.

Si tratta di un monumento settecentesco, in marmi policromi, che ritrae l'uomo di Chiesa nell'atto di pregare per gli altri onorevoli defunti deposti nella cripta.

Ai piedi del Vescovo sono sistemati i testi delle sue *Memorie Historiche*, che rappresentano un prezioso contributo alla ricostruzione storica della Diocesi osimana.

Risaliti dalla cripta per la porta nord, si incontra sulla sinistra la sacrestia che contiene interessanti pezzi di mobilia sei-settecentesca e manufatti d'arte sacra per lo più coevi.

// Battistero

Vi si accede dal cortile della Curia, uscendo dall'ingresso secondario del Duomo, oppure salendo per la breve costa alla destra della piazza.

Sul fianco esterno del Battistero sono affisse numerose lapidi scolpite ed altro materiale documentario in pietra, di varie epoche, raccolto in diversi luoghi della città e qui custodito.



Si pensa che la piccola chiesa (m. 7,25x15,70), intitolata a S. Giovanni Battista, fosse stata concepita già dal XII secolo, epoca a cui risale la sua costruzione, come un corpo strettamente connesso alla Cattedrale e rivolto alla funzione battesimale.

La parte superiore della facciata in cotto, come indicano chiaramente le due finestre, è più tarda, appartiene infatti al periodo barocco.

Da qualche decennio l'edificio è sede del Museo Sacro Diocesano grazie alla volontà di Mons. Carlo Grillantini, che ha inteso così riunire quanto di più pregevole si trovasse in stato di abbandono in chiese e palazzi del territorio.

L'interno, in origine molto semplice, venne fatto pregevolmente arredare a partire dal XVII secolo dal Vescovo Galamini (1620-1639) con un fonte battesimale in bronzo (cm. 350x317) realizzato tra il 1622 e il 1629.

P. e T. Jacometti
Il fonte
battesimale

Disegnato da Paolo Lombardi e fuso dai bronzisti Pierpaolo (1580-1658) e Tarquinio Jacometti (1570-1638), artisti re-canatesi, il fonte, che oggi si presenta in ottimo stato di conservazione, è collocato al centro della chiesa e poggia su un ampio basamento marmoreo circolare.

Ha come elementi portanti quattro robusti vitelli (forse ripresi dallo stemma dello stesso committente) che reggono sulla schiena un ampio catino, decorato da ghirlande e festoni, di tipica impronta barocca.

Al di sopra di questo si erge una sorta di tempietto con cupola, provvisto di pannelli (due di essi fungono da sportelli), in cui sono scolpite, a sbalzo molto leggero, scene riguardanti alcuni episodi biblici quali: // *Battesimo di Gesù nel Giordano*, *La probatica piscina*, *Il Battista che annunzia alla folla l'imminente venuta del Messia* e *La guarigione del lebbroso, ministro del Re di Siria, Naaman*, probabili opere queste di Pietro Paolo, allievo del Pomarancio (1552-1626), di cui risente della tecnica pittorica tradotta qui in scultura.

Tra un pannello e l'altro lo spazio è scandito da quattro eleganti figure a tutto tondo, una delle quali rappresenta il Giovanni Battista con la croce, mentre indica con una mano l'immagine del Cristo sovrastante la cupola e con l'altra innalza un cartiglio, nel quale è scritto: HIC EST QUI BAPTIZAT.

Le altre tre figure riguardano le virtù teologali e rispettivamente, dalla destra del Battista, la Fede (con uno specchio in mano, a riflettere la vita futura), la Speranza (con la fiamma sempre accesa che arde nella ciotola), la Carità (col vaso di miele su cui è posata una mosca).

All'apice del monumento, che termina in un'originale composizione a piramide, è la figura slanciata del Cristo trionfante.

Il messaggio dell'acqua purificatrice contenuta nella fonte trova un diretto rimando nel soffitto ligneo (1629-1630) del Battistero, opera di Antonio Sarti di Jesi (1580-1647).

Voluto sempre per volontà del Galamini, il prezioso soffitto si conserva ancora discretamente ed è costituito da profondi cassettoni, scolpiti e decorati, all'interno dei quali sono dipinte scene relative al Battesimo. Una ricca cornice intagliata, come pure le travature, provvista anch'essa di raffinate decorazioni ad olio (teste di cherubini, chiocciole, fogliame, arabeschi), corre lungo tutto il suo perimetro.

Si tratta di un'opera (1629-1630) commissionata dallo stesso Sarti a due altri artisti: Giovan Battista Gallotti (1570-1641) e Teodosio Pellegrini.

Al centro, incorniciato come in un medaglione, si trova un dipinto su tavola che rappresenta *La probatica piscina*, analoga nello schema iconografico al pannello del fonte.

Negli angoli contigui ad esso sono rappresentati i quattro Evangelisti, riconoscibili dal simbolo.

A. Sarti
G.B. Gallotti
T. Pellegrini
Il soffitto

Gli altri due scomparti a lato, con una specie di esagono al centro e quattro triangoli laterali, riprendono anch'essi le tematiche del fonte, come la *Guarigione prodigiosa di Naaman Siro*, in corrispondenza dell'altare, e *Mosé salvato dalle acque*, sopra la porta d'ingresso principale; entrambi con i quattro Angeli laterali negli spigoli.

G.B. Gallotti
La fascia

Subito sotto il soffitto, lungo le tre pareti, esclusa quella d'altare, corre una luminosa fascia affrescata che finge, come ricorreva spesso nel Barocco, un'architettura, all'interno della quale sono inquadrati alcuni episodi della vita dei Santi.

È opera del Gallotti di Arcevia, del 1620.

Il balcone

Nella parte di ponente, in alto, si trova un balcone balustrato, provvisto di una ricca cornice dipinta con raffinatissimi decori dorati su fondo nero, che riprendono i motivi della fascia sovrastante.

Gli affreschi
della parete
d'altare

La parete d'altare è a sua volta affrescata con scene di buona mano, che riguardano la Crocifissione (Qéll sec), mentre ai lati sono rappresentati gli apostoli Pietro e Paolo con i rispettivi attributi.

Carlo Maratta
// Battesimo
di Gesù

Sopra l'altare, in una preziosa cornice, è posta una tela (olio, cm. 256x180), in discreto stato di conservazione, che rappresenta il *Battesimo di Gesù* (XVII-XVI11 sec).

La sua collocazione è quasi sicuramente originaria, visto lo stretto legame tra il soggetto rappresentato e la funzione del Battistero.

La paternità del quadro, seppur non comprovata da alcun documento, è stata attribuita a Carlo Maratta, pittore nativo della provincia di Ancona (Camerano 1625 - Roma 1713).

Nel suo fare pittorico, ispirato a Raffaello e racchiuso in un suggestivo formalismo accademico, l'artista dell'opera, che pure è calato nel periodo Barocco, evita ogni ridondanza delle forme, ogni eccedenza nell'uso del colore, preferendo piuttosto toni chiari e velati che ben si amalgamano alla compostezza del gesto. Nel dipinto, delicata e schiva è la figura del Cristo, inondata di luce lattiginosa, in ricercato contrasto con quella più brunita del Giovanni che fuoriesce appena dall'ombra. Giocosi e festanti i puttini che rivelano a pieno, nella loro gestualità vezzosa, l'impronta della nuova arte pittorica a cui l'artista sembra tendere: il Rococò.

Pietro da
Montepulciano
Madonna in
trono e Santi

Sulla parete alla destra dell'altare, è collocato, in buono stato di conservazione, un interessante polittico del 1418, di Pietro da Montepulciano (una frazione di Filottrano, nei pressi di Osimo), raffigurante una *Madonna in trono e Santi*.

L'opera, che appartiene all'età giovanile di Pietro, rivela l'influsso esercitato sull'artista dalla pittura veneta, in maniera particolare per quello che riguarda il ricco colorismo.



- Pietro da Montepulciano, *Madonna in trono e Santi*, 1418. Battistero.

L'iconografia ha invece più diretti rimandi con la tradizione dell'Italia centrale: come si osserva nella Madre col Bambino in grembo, circondata da Angeli, o nelle figure di S. Antonio Abate e S. Caterina che fanno pensare a numerose, analoghe soluzioni, umbro-toscane.

Nonostante la buona qualità descrittiva e formale dei personaggi, la tavola dell'artista marchigiano appare dunque piuttosto legata ai rigidi canoni della pittura accademica quattrocentesca.



- La lamina di S. Leopardo

Nel Battistero è gelosamente custodita, montata su un elegante reliquario, una preziosa lamina argentea di S. Leopardo (IV sec); venne ritrovata all'interno dell'arca al momento della traslazione del Santo nella cripta.

La tecnica, molto incisiva, seppur rudimentale nella fattura, fa pensare ad influenze barbarico-bizantine e consente quindi di datare l'opera tra l'VIII e il IX secolo.

**Il trittico
del XIV-XV
secolo**

Accanto ad essa si trova un piccolo trittico (tempera su tavola, cm. 40x29) del XVI-XVII secolo, purtroppo in mediocre stato di conservazione, la cui attribuzione è ignota. È comunque possibile che si tratti, per via della presenza di elementi orientali commisti a soluzioni nordiche secentesche, della mano di uno dei tanti madonnari greco-veneti, proscrittori dal XIV secolo in avanti della cultura bizantina.

L'opera è un oggetto devozionale, una sorta di altare portatile, apribile in tre parti, ma provvisto di cinque facce, tutte ugualmente dipinte su fondo oro.

Quella centrale raffigura la scena della Crocifissione.

Nella tavoletta di destra è rappresentato S. *Michele Arcangelo* nell'atto di pesare l'anima del trapassato. In quella di sinistra si susseguono tre momenti: *l'Annunciazione*, *l'Orazione di Gesù nell'orto degli ulivi*, e *Il Tradimento di Giuda al Sinedrio*. Chiudendo quest'ultimo sportello si ha, sul retro, l'immagine in trono dell'*Evangelista Marco benedicente*. Coll'ultima anta ripiegata su se stessa il trittico si conclude con un'immagine di S. *Caterina*, provvista degli attributi della palma e della ruota del martirio.

**Girolamo
Siciolante
Madonna
col Bambino**

Proseguendo nell'analisi dei quadri si incontra, subito dopo il polittico, una tela autografa in buono stato di conservazione di Girolamo Siciolante (1521-1580), che rappresenta la *Madonna col Bambino* (olio, cm. 476x118), detta anche la Madonna di Brera (1551).

La tavola, che apparteneva all'ex chiesa di S. Lucia, venne asportata da Osimo nel 1811, durante l'occupazione napoleonica per poi essere depositata nella pinacoteca di Brera. Venne restituita alla città nel 1970, grazie all'interessamento di Mons. Grillantini, a mezzo della Sovrintendenza alle Gallerie delle Marche di Urbino.

Si tratta di un'immagine appartenente alla tarda maniera dell'artista, estremamente composta ed essenziale, che esprime un sentimento di assorto misticismo.

Nella delicatezza dei lineamenti della Madre è possibile individuare l'influenza di Raffaello, mentre nella plasticità del nudo del Bambino, muscoloso ed atletico, si avverte l'insegnamento michelangiolesco.

**Giulio
Lazzarelli
Martirio di
S. Vittore e
di S. Corona**

Subito oltre è la tela del *Martirio di S. Vittore e di S. Corona* (olio, cm. 138x200), un'opera del XVII secolo in discreto stato di conservazione.

Vi sono rappresentati i due protettori di Osimo, uccisi in Cilicia nel 177 durante la quarta persecuzione voluta da Marco Aurelio.

Dibattuta è l'attribuzione del quadro tra Francesco Albani e Giulio Lazzarelli, ma la critica recente (Landi) è più incline al secondo, come del resto è comprovato dalla sigla che appare in fondo alla tela, sulla destra: GLD.

Nel dipinto risulta comunque evidente, per via del colorismo denso e luminoso del pannello e del naturalismo descrittivo delle figure, l'aderenza al clima culturale del tardo Seicento.

**B. e C. Gennari
S. Leopardo mentre
innalza la croce**

Di seguito è collocata un'altra bella opera, sempre del XVII secolo, riferita a Benedetto (1633-1705) e a Cesare (1637-1688) Gennari, nipoti del Guercino da Cento (1591-1666).

Si tratta di un olio su tela (cm. 415x257) anch'esso discretamente conservatosi che rappresenta S. *Leopardo mentre innalza la croce*.

I due artisti che avevano precedentemente collaborato, sempre ad Osimo, nella chiesa di S. Marco, alla realizzazione degli ovali della pala del Rosario, opera di Francesco Barbieri detto il Guercino, rivelano qui a pieno le loro abilità tecniche, specie nell'esecuzione del ritratto e nella resa teatrale dei personaggi, ereditate dal maestro.

In fondo alla chiesa, ai lati del portone d'ingresso in ferro battuto, sono collocati altri due dipinti, dalle singolari e preziose cornici arcuate, che seguono il profilo ogivale delle pareti della cripta dei SS. Martiri a cui le opere erano state destinate all'origine.

**Scuola del Reni
S. Leopardo
che abbatte
gli idoli pagani**

Nella prima tavola (olio, cm. 280x215), databile alla fine del XVI secolo ed attribuita alla scuola del Reni, è rappresentato S. *Leopardo che abbatte gli idoli pagani*.

L'impianto scenico si articola su due momenti: quello del dialogo muto e statico delle tre figure da una parte (S. Leopardo, il committente Statilio Sinibaldi ed il Vescovo Fiorenzi) e quello dinamico dell'abbattimento degli idoli dall'altra.

Nell'opera si legge una chiara allusione al clima controriformistico del Cinque-Seicento che vuol riaffermare la superiorità atemporale dell'istituzione ecclesiastica su qualunque forma di dissenso.

**Scuola del Lanfranco
Deposizione**

L'altra tavola (olio, cm. 204x186) è una *Deposizione*, anch'essa di autore ignoto, del XVII secolo.

Era collocata all'origine sull'altare di S. Vitaliano, che nel dipinto compare inginocchiato al fianco destro del Cristo, mentre alla sinistra è S. Gerolamo. L'attribuzione avanzata dal Ricci è alla scuola del Lanfranco (1582-1647).

È un'opera dotata di un'alta tensione drammatica che trapela nell'espressione intensa dei volti scavati dei due Santi, nei toni cupi e lividi della cromia e nel profondo sentimento patetico di cui è pervaso il gruppo della Vergine con il Cristo.

**Simone de Magistris
Madonna e Santi**

Un quadro di particolare pregio, come espressione dell'arte manierista, è quello che si incontra sulla sinistra rispetto all'ingresso secondario.

Si tratta di una *Madonna e Santi* (olio su tela, cm. 257x167), un'opera tornata in perfetto stato dopo il recente restauro.

D. S. De Magistris,
Madonna e Santi,
1585. Battistero.



Il dipinto eseguito nel 1585 appartiene a Simone De Magistris (1540-1612) da Caldarola (località del maceratese), come egli stesso si firma lungo lo zoccolo del plinto del trono su cui siede la Vergine col Bimbo.

La Madonna, collocata su un alto basamento concluso con un colonnato ad esedra parzialmente occultato da drappi sostenuti da Angeli, è affiancata a sinistra da S. Filippo, a cui il Bambino sembra indirizzare con i gesti le parole enunciate nella cornice del basamento del trono: PHILIPPE QUI VIDET ME VIDET ET PATREM; a destra è S. Giacomo, verso cui è invece rivolta la Madre.

L'assetto dell'opera, di impianto rigorosamente piramidale, è estremamente raffinato: un'intensa spiritualità emana dai volti dei presenti, ad esprimere un sentimento religioso puro, nel quale Simone dimostra di avere assimilato la lezione lottesca dei suoi primi anni di formazione; anche i colori, vividi e pastosi, animati dal taglio frontale della luce, rivelano il tentativo di ritrarre i personaggi estratti dal mondo contadino nella loro concretezza. Il quadro, che appartiene all'ultima fase dell'artista, rappresenta una perfetta sintesi di schietto sentimento popolare ed alta concettualizzazione teologica.

Seguono altre due tele di grandi dimensioni: la prima, un'opera del 1859 di Giovanni Orsi originaria della chiesa di S. Gregorio, risulta essere una copia dal fiammingo Ernestus Scaychis; l'altra, di autore ignoto, in cui è raffigurata la *Vergine del Rosario* (un olio su tela del XVIII sec.) proviene dalla chiesa Cattedrale.

Fanno parte della raccolta museale anche alcuni oggetti di interesse antiquario, come la campana in bronzo del 1361, una serie di dodici candelieri settecenteschi in legno dorato, a forma di viticcio, finemente decorati con grappoli e tralci, ed un gruppo di carteglorie.

È inoltre presente una lapide romana del II secolo, scolpita da ambo i lati (quello sul retro corrisponde ad un'epigrafe funeraria), che riporta sulla facciata un discorso di ringraziamento rivolto dalla popolazione osimana a Nerva Traiano per aver devoluto, a favore di un'istituzione assistenziale per l'infanzia, gli interessi versati dai contadini sui prestiti agrari concessi dallo Stato.

Significativo è anche un giogo di buoi del 1860, quale esempio di arte devozionale contadina.

Segue una seconda serie di candelieri dorati e lavorati (1839-1856), destinati alle più solenni cerimonie pontificali.

Di considerevole valore è il faldistorio in ferro battuto con borchie di ottone, su cui sedeva il Vescovo durante le funzioni religiose. Come pure le canne d'argento secentesche, in stagno e zinco, firmate *fratelli Callido*, i più autorevoli organari del XVII-XVIII secolo.

Di un certo rilievo è anche un basamento a *consolle* secentesca, su cui è riportato lo stemma del Comune.

Un'attenzione particolare merita inoltre l'organo, quanto mai raro, databile negli ultimi anni del Seicento, collocato, dopo il recente restauro, in fondo alla chiesa. Esso è provvisto di due facciate identiche, protetto da uno sportellone che si apre in tre parti a ventaglio.

Si tratta di uno strumento positivo, nel senso che, data la sua monumentalità, deve necessariamente pesare su un supporto; non ha pedaliera.

Organo del XVII secolo

- P. Vannini,
Croce Processionale,
(XV sec). Battistero.



È dotato di due mantici, per azionare i quali è necessaria la presenza di una seconda persona.

L'andamento delle canne (261, 6 di legno e le altre di stagno) è ad ala. Sopra l'unica tastiera, che consta di 45 tasti in legno di bosso, si trovano 6 registri, tutti di principale, nella loro originaria forma essenziale.

Il Museo prosegue nell'ambiente retrostante la parete d'altare, dove, oltre ai molti oggetti di culto devozionale, è custodito anche un polittico di 14 tavole, con annesso un prezioso ciborio in legno dorato e dipinto.

Si tratta di un raffinato esempio di arte sacra, attribuito a Battista Franco Semolei (1498-1561), artista veneto, noto per le sue decorazioni della Scala d'Oro a Palazzo Ducale.

Dell'ancona e del tabernacolo resta il documento di commissione, datato 1547, in cui vengono espresse, in maniera molto precisa, le richieste della committenza, costituita da alcuni nobili osimani della Confraternita del Sacramento, per la cui chiesa l'opera era stata concepita.

Le tavole (olio, cm. 450x200), in discreto stato di conservazione, narrano episodi della vita di Gesù: l'ordine però in cui il polittico oggi si presenta non ricalca più quello origina-

**Franco Battista
Semolei
Polittico e ciborio**

rio, quale viene qui di seguito fedelmente riportato.

In alto, al centro, si trovava il *Cristo resuscitato*, alla sua destra S. *Pietro*, alla sinistra S. *Paolo*, sotto, rispettivamente, *La Maddalena al sepolcro*, *La barca di S. Pietro* e *La conversione di S. Paolo*.

Ancora sotto veniva il tabernacolo a cinque facce, di cui quelle interne con le effigi dei Vescovi S. *Leopardo* e S. *Vitaliano*, e le esterne con i protettori di Osimo S. *Vittore* e S. *Benvenuto* (quest'ultimo in luogo di S. *Corona*, poco venerata in città). Ai lati del tabernacolo c'erano *L'ultima cena* e *Il miracolo di Orvieto*. Al di sotto si trovavano i restanti sei quadri, con vari soggetti sacri quali *La nascita*, *Gesù al tempio*, *Il Battesimo*, *La Trasfigurazione*, *L'Ascensione* e *Il noli me tangere*.

Da tali opere si intende molto bene la lezione che il Semolei ha appreso dai grandi maestri del Cinquecento, pur adattandola a schemi piuttosto accademici e calati nel rigido clima controriformistico del secolo.

Nel retro del Battistero è conservata anche una pregevole croce processionale (cm. 75x45), in legno e rame dorato, del XV secolo.

L'autore è Pietro Vannini (1425-1496), celebre orafo ascolano.

Essa fu rinvenuta nel 1563 nel sepolcro di S. *Vitaliano*, al momento della traslazione del Santo nella cripta.

È un gioiello finemente adornato di figure devozionali: sul davanti, alla sinistra del Cristo Crocifisso, è un'immagine a tutto tondo dell'Addolorata; sulla destra S. *Giovanni*; in alto è l'Imperatore *Costantino*, in basso l'Imperatrice S. *Elena*; nel retro, in corrispondenza dei personaggi distribuiti sulla fronte, l'Eterno Padre, S. *Vittore* martire, nei panni di un *miles* romano, i Santi Vescovi osimani *Benvenuto* e *Vitaliano*, e S. *Pietro*.

Altre figure sacre sono incise sulle lamelle che ricoprono le sei facce del pomo posto al di sotto del braccio centrale della croce.

L'opera, per la linearità dell'impianto generale, può già ritenersi un'espressione del Rinascimento, specie nella trattazione psicologica dei personaggi che fanno pensare alle figurazioni di Donatello.

Un rilievo a sé merita anche un'originale tovaglia d'altare (cm. 240x120) del XVIII secolo, restaurata di recente, che pare sia originaria della Cina. Su di una larga fascia, che la borda in tutto il suo perimetro, è riportato un finissimo ricamo in filo di seta a tinte delicate ed oro, in cui sono rappresentate quindici scene tratte dai Misteri del Rosario, alternate ad immagini floreali e zoomorfe di carattere esotico.

**Pietro Vannini
Croce processionale**

**Tovaglia
d'altare**

Piazza S. Filippo

Una volta all'esterno del Battistero, prima ancora di continuare l'itinerario verso levante, è consigliabile percorrere il vicolo Grimani Buttari e raggiungere via S. Filippo.

Proseguendo infatti lungo tale via in direzione di ponente si incontra la piazzetta S. Filippo¹², su cui prospettano interessanti architetture, quali sul lato orientale la movimentata facciata della chiesa barocca di S. Filippo¹³ e su quella settentrionale il settecentesco palazzo Acqua, già Vitalioni, accorpato sul fianco orientale al palazzo dell'ex seminario (in via S. Filippo).

Sul lato occidentale della piazza si apre l'ingresso ai giardini di Piazzanova realizzati, nel 1925, dai vecchi orti di proprietà del conte Acqua; sul lato di mezzogiorno, subito dopo il palazzo dell'ex canonica di S. Filippo, di recente ristrutturato, riprende il suo percorso la stessa via S. Filippo, che in direzione di mezzogiorno si spinge fino alla passeggiata panoramica di via Saffi.

Ormai chiusa definitivamente al culto da molti anni e sede di diverse manifestazioni culturali, la chiesa di S. Filippo conserva al suo interno pregevoli tele, quali, sull'altar maggiore, una pala settecentesca del Valeri di Jesi raffigurante la B. Vergine, S. Filippo e S. Sebastiano; sull'altare di S. Francesco di Paola una tela del Solimena (1630-1716); e sull'altare dedicato alla Sacra Famiglia un'opera di discussa attribuzione tra il Lanfranco e il Lamberti.

Gli affreschi del soffitto appartengono al Fazi di Cupramontana.

Via dell'Antica Rocca

Ritornati sulla piazza del Duomo, si prosegue l'itinerario scendendo per via dell'Antica Rocca, che costeggia sulla sinistra l'imponente edificio della Curia vescovile, accorpato all'Episcopio.

L'intero complesso venne costruito una prima volta tra il XIII e il XIV secolo e comprendeva all'incirca il perimetro odierno che corre per via Baccio Pontelli e lungo il primo tratto di via Giulia.

La struttura subì ben presto numerose aggressioni, tra cui quella della fine del 1200 ad opera della popolazione locale, esasperata per l'imposizione di pesanti dazi, da cui il clero era stato invece esonerato.

La chiesa di S. Filippo

L'Episcopio

- A sinistra: Chiesa di S. Filippo (XVII sec). Piazza S. Filippo.



Durante il periodo delle lotte comunali, l'edificio venne ulteriormente saccheggiato e devastato con ferocia da un gruppo di facinorosi al seguito dei nobili Lippaccio e Andrea Guzzolini, due fratelli ghibellini aspri avversari della Chiesa.

Da ultimo, esso venne assalito dai sostenitori di Boccolino, che alla fine del XV secolo ne abbattono la fortezza di cinta, fatta erigere nel 1487 da Papa Innocenzo VIII, su disegno dell'architetto militare Baccio Pontelli (1450-1495)^{<2>}. Gli ultimi resti vennero demoliti, pochi anni dopo, per volontà di Papa Giulio II.

Durante il XVI secolo sulle parti di costruzione rimaste, quali appaiono ancora oggi lungo via dell'Antica Rocca e nella parte interna di Porta Borgo, fu elevato il nuovo Episcopio, che continuò ad essere arricchito anche nel corso del XVII secolo con ulteriori aggiunte (oggi utilizzate in parte come uffici pubblici).

Il torrione che si individua a metà costa fu adibito alla fine del 1800 ad osservatorio meteorologico e restò tale fino agli ultimi anni Cinquanta.

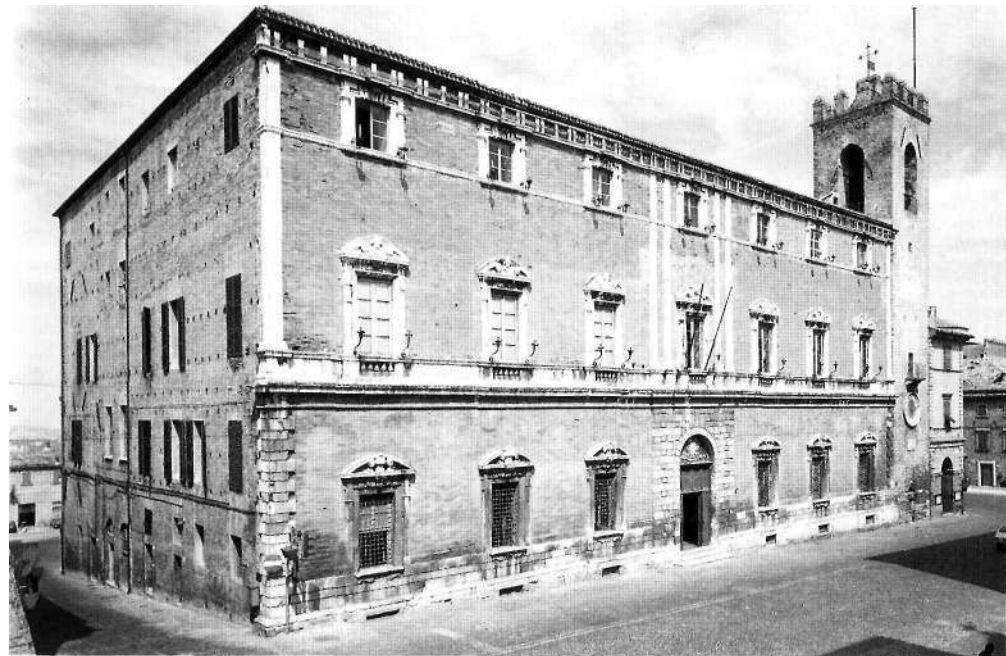
Alla destra di via dell'Antica Rocca, in direzione del corso, si incontra il settecentesco Palazzo Bellini, costruito su progetto dell'architetto Andrea Vici (1743-1817), la cui facciata, interamente in cotto, è alleggerita al piano nobile dalla presenza di una elegante serliana.

Piazza del Comune

Ai piedi di via dell'Antica Rocca si apre un'ampia piazza antistante il Palazzo Comunale, chiamata nel Medioevo *plana mercati*, poiché su di essa affacciavano le antiche botteghe artigiane - come già, ai tempi di Roma, nella stessa area riferita al Foro - quale centro di vita commerciale oltreché politica della città.

Oggi su essa prospettano a nord il Palazzo Comunale, la torre ed il fianco della loggia; a sud, inserita in un palazzo ottocentesco, la chiesa del Ss. Sacramento, più propriamente della Ss. Trinità, seguita dalla via omonima e, subito dopo, il Palazzo Balleani Baldeschi, affiancato da un edificio neogotico.

A partire dal XVI secolo, in occasione degli scavi per la costruzione del nuovo Municipio, ubicato nell'area occupata anch'essa dall'antico Foro romano, vennero alla luce resti di edifici romani di età repubblicana; una parte di tali resti fu riutilizzata per l'edificazione del Palazzo Municipale.



- Palazzo del Municipio (XVI-XVII sec).

// Palazzo del Municipio

I lavori per l'edificazione del Palazzo Comunale, posto sul lato settentrionale della piazza, furono iniziati a partire dal XVI secolo e si protrassero, a causa di continue interruzioni, fino alla metà del Settecento.

Bisogna rammentare che l'antico Palazzo Civico, costruito in epoca medioevale, sorgeva in realtà nell'area ora occupata, a sud della piazza, dall'attuale palazzo neogotico, accorpato al seicentesco Palazzo Balleani Baldeschi, del quale si dirà poi.

Nell'odierno edificio la facciata, progettata dall'architetto militare Pompeo Floriani di S. Severino Marche e portata a termine nel 1676, è in cotto rosso e si sviluppa in altezza per tre piani, contrassegnati da altrettante sequenze di finestre, impreziosite da cornici in pietra.

Il portale, come pure lo zoccolo che corre sotto le finestre del pianterreno, è decorato da filari di conci a bugnato rustico.

Nella costruzione dello zoccolo fu utilizzata una parte dei resti di edifici romani, di cui si è parlato a proposito della piazza.

Il piano nobile è sottolineato da un robusto marcapiano balastrato in corrispondenza delle finestre.

All'ultimo piano il cornicione presenta un gioco alternato di mensole.

La facciata

La torre civica

Accanto al Palazzo Comunale sorge la torre civica, detta anche torre dell'orologio, che risale al XIII secolo, con la base rivestita anch'essa in conci bugnati: sotto la meridiana sono affisse dal XVII secolo le misure in ferro del braccio, del mattone e del coppo.

Il loggiato della facciata laterale che dà su piazza Boccolino è un'aggiunta tarda della seconda metà dell'Ottocento e sorge dove una volta era il Palazzo del Governatore, accorpato a quello Municipale.

L'Antiquarium

Ritornando al Palazzo del Comune, nel lungo corridoio d'ingresso, a forma di T, con il portico che si apre sull'ampio cortile dell'edificio, troviamo l'Antiquarium.

In esso sono esposte, addossate alle pareti, dodici statue acefale, su basamento epigrafato, di epoca romana (I-II sec. d.C.) che, insieme ad altri reperti del passato, frammenti architettonici, testi epigrafici (basi, cippi, tavole), rappresentano il considerevole patrimonio antiquario municipale.

Le statue acefale

Alquanto dibattuta è la ragione delle teste mancanti: il Grillantini ritiene probabile che le statue onorarie, che rappresentavano per lo più cittadini osimani, militari o funzionari dell'impero, fossero state decapitate alla fine del Quattrocento dal condottiero Giangiacomo Trivulzio, come atto di sfregio, al momento di sciogliere l'assedio della città; ma non esclude neanche che la mutilazione delle teste e di alcune membra, possa essere avvenuta ad opera dei Goti, che occupavano Osimo durante l'assedio bizantino, nel 539 d.C.

La prima organizzazione del Museo risale alla metà del Settecento, quando le statue esposte all'aperto lungo la facciata dell'edificio vennero trasportate al suo interno a scopo protettivo ed a queste si aggiunsero nel tempo altri reperti donati da privati.

Tra la seconda e la terza statua sulla sinistra è affissa alla parete l'effigie in marmo di Francesco Sforza (XV sec).

Di particolare interesse documentario è l'epigrafe latina, attribuita dal Gentili al 52 a.C., riferita a Pompeo Magno *Imperator* e *Consul* (prima metà del I sec. a.C.), che si incontra sulla parete orientale.

Prima di lasciare l'atrio, si noti sulla destra, all'altezza dell'arco, lo stemma in pietra di Osimo, di età prerisorgimentale.

Processione sacrificale

Tra i reperti conservati nel portico si trova, a fianco dello scalone d'accesso ai piani superiori, un pregevole rilievo di carattere storico del I secolo d.C., che rappresenta il momento di inizio di una solenne processione sacrificale.

Al centro del portico, dall'ottobre del 1988, ha fatto ritorno il *Misbaba*, detto anche gergalmente *cannò de figo*, una bombarda quattrocentesca usata da Niccolò Piccinino al

IH A destra:
Antiquarium
comunale.

- Sotto:
processione
sacrificale
(I sec. d.C.).
Antiquarium
comunale.



servizio del Papa durante l'assedio contro gli Sforza (1435-1444). Si tratta in realtà di una copia ricreata dall'originale che fu donata nel 1862 dalla città, su precisa richiesta governativa, al Museo d'Artiglieria di Torino, dove tuttora si conserva.

Nel cortile sono presenti, oltre a palle di pietra riferite a cannoni medioevali, anche due cannoncini in bronzo appartenuti all'esercito borbonico di Parma, concessi dal governo italiano in cambio della donazione della bombarda.

Al piano nobile del palazzo, affissa in fondo al corridoio dell'ingresso, si può ammirare una *Madonna col Bambino e quattro Angeli*, una scultura in pietra di arte italiana del secolo XIII.

In una sala attigua è conservata una tela raffigurante *La Natività*, attribuita al veronese Claudio Ridolfi (1560-1644).

Nella Sala della Giunta si trova esposto, in buono stato di conservazione, un prezioso polittico di Antonio (1420-1484) e Bartolomeo (1432-1591) Vivarini, datato 1464.

Rappresenta il pezzo più significativo del patrimonio artistico comunale, che fino al 1911 comprendeva anche un dipinto di Lorenzo Lotto del 1512 raffigurante *l'Adorazione del Bambino*, purtroppo trafugato e non più rinvenuto.

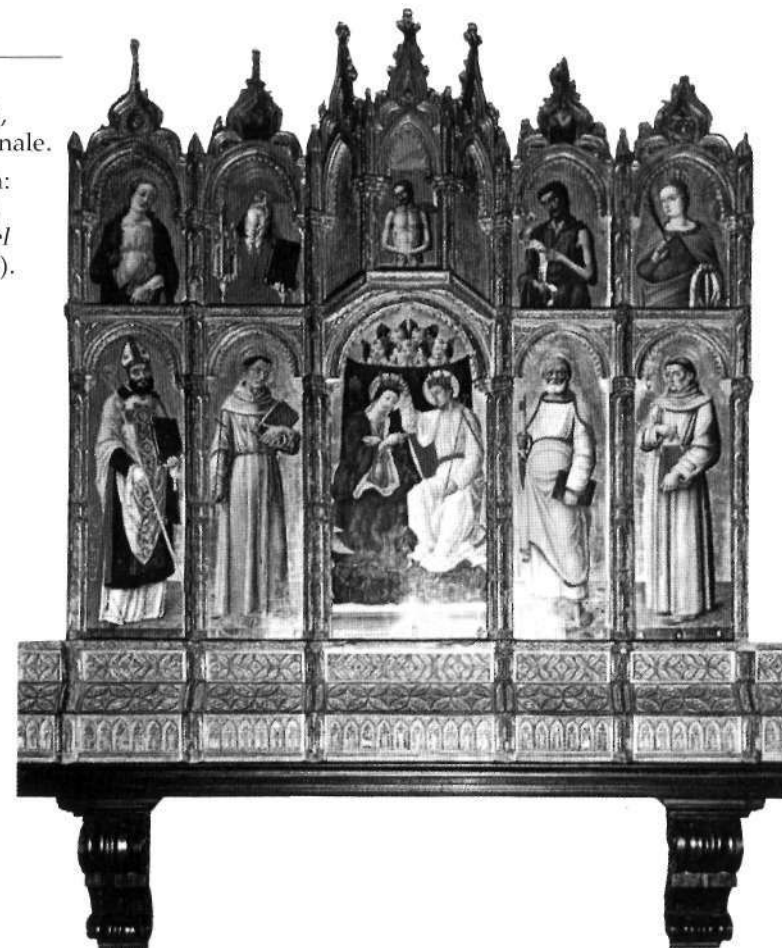
Entrambe le opere si trovavano in origine nella chiesa dell'Annunziata Nuova, presso il cimitero.

Madonna col Bambino

Antonio e Bartolomeo Vivarini Polittico



- A.B. Vivarini, Polittico (1464), Palazzo Comunale.
- Sotto a sinistra: Lorenzo Lotto, *Adorazione del Bambino* (1512).



Il polittico era stato commissionato dai frati Francescani Osservanti, che officiavano la stessa chiesa.

Nella tavola, contenuta entro una cornice gotica riccamente intagliata, è rappresentata al centro l'Incoronazione di S. Maria da parte del Cristo; in basso da sinistra: S. Benvenuto (?), Vescovo di Osimo, S. Francesco d'Assisi, S. Pietro apostolo e S. Antonio da Padova; in alto, sempre da sinistra: S. Maria Maddalena, S. Girolamo, *l'Ecce Homo*, S. Giovanni Battista e S. Caterina d'Alessandria.

Nonostante l'attribuzione dell'opera vada ed entrambi i fratelli, la critica d'arte (Niccoli) è propensa a cogliervi in prevalenza la mano di Bartolomeo e solo un limitato intervento di Antonio.

Nel dipinto la presenza del fondo dorato, la preziosità vitrea del colore, l'incisiva secchezza della linea denunciano, ad una data piuttosto avanzata del XV secolo, il persistere di formule ancora decisamente gotiche; tuttavia si avverte,

specie nel S. Antonio e nel S. Pietro, una consistenza plastica che può essere derivata solo dalla conoscenza della pittura mantegnesca.

Il polittico, pertanto, pur contenendo un autentico spessore innovativo, rimane conchiuso in una sostanziale natura conservatrice, come probabilmente una committenza di provincia poteva ancora esigere.

Nel Gabinetto del Sindaco si trova una pregevolissima testa marmorea di anziano, di età romana, la cui trattazione plastica frammista di elementi realistici e naturalistici porta ad una collocazione intorno al 45 a.C. (Becatti).

Nella Sala Gialla del Consiglio è conservata un'interessante tela di G.B. Gallo (1846-1924), che rappresenta il momento della consegna da parte di Francesco Guarnieri della bandiera turca in Duomo, dopo la battaglia combattuta contro il sultano Amurat (1723).

La chiesa del Ss. Sacramento o della Ss. Trinità

Sorta nel 1878 sulle fondamenta di una chiesa duecentesca, quella della Ss. Trinità, la chiesa, che affaccia sempre sulla piazza del Comune, nel lato sud, a fianco del Palazzo Balleani Baldeschi, deriva il nome corrente di Ss. Sacramento dalla Confraternita che vi fu trasferita dal Battistero alla metà del Seicento.

La facciata, in marmi policromi, che ricalca lo stile eclettico proprio dell'architettura del secolo scorso, è opera di una progettista locale, l'architetto Costantino Costantini.

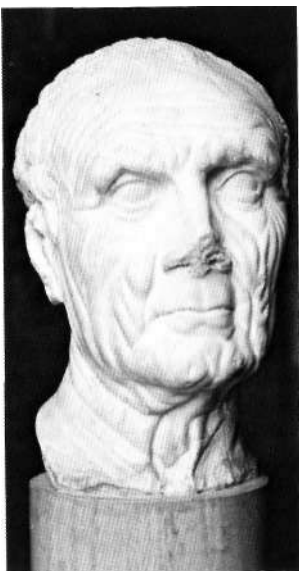
Al suo interno è collocata, nell'altare maggiore, una tela attribuita al Guercino da Cento (1591-1666), ma non esistono documenti che convalidino tale paternità.

// Palazzo Balleani Baldeschi

Nella stessa piazza, di fronte al Comune, sorge anche il seicentesco Palazzo Balleani Baldeschi, già Guarnieri, affiancato a sinistra da un edificio neogotico, sorto nel 1892 sull'area dell'antico Municipio (XII-XIII sec).

La facciata in cotto è movimentata da quattro sequenze di finestre: quelle quadrate del pianterreno e del secondo piano sono sottolineate da eleganti cornici sagomate in pietra d'Istria; le aperture del piano nobile e dell'ultimo piano sono rettangolari e sovrastate da frontoncini in pietra spezzati.

Testa di vecchio



- Testa di vecchio romano (45 a.C. ?). Palazzo Comunale.

Il rilievo funerario

Nel cortile del Palazzo, a cui si accede da via del Sacramento, in una nicchia all'interno della balaustra della scala d'ingresso, è incassato un interessante rilievo funerario in calcare (cm. 58x58), di età romana (I sec. d.C), che rappresenta i busti di una coppia di sposi.

Il Palazzo al suo interno³¹, con la ricca decorazione dei soffitti lignei, i luminosi affreschi e i pregevoli arredi, testimonia il raffinato clima culturale del periodo tardo barocco.

Via S. Francesco

Ritornati di nuovo in piazza del Comune e attraversata piazza Boccolino, si imbecca via S. Francesco che da via B. Pontelli corre fino a piazza Gallo.

All'altezza della piazzetta, antistante la chiesa di S. Francesco, si affaccia sul lato destro della strada il Palazzo Polidori, già Nappi Mazzoleni, nei cui sotterranei sono stati rinvenuti numerosi resti di una costruzione termale romana del periodo repubblicano. Sempre in via S. Francesco, di fronte all'ingresso secondario della chiesa omonima, si incontra il Palazzo Patrignani, dalla facciata austera e massiccia.

La chiesa di S. Francesco / Santuario di S. Giuseppe da Copertino

L'impianto basilicale di S. Francesco (m. 50x18x30), a cui sono annessi anche il convento ed il chiostro, rappresenta per ampiezza, dopo il Duomo, il secondo edificio religioso della città.

La chiesa è meta di continui pellegrinaggi di fede in quanto, nella moderna cripta collocata sotto l'abside, sono custodite le spoglie di S. Giuseppe da Copertino, il frate francescano patrono di Osimo, a cui la chiesa venne dedicata a partire dal 1871, venerato anche come il Santo protettore degli studenti.

La costruzione in laterizio sorta alla metà del XIII secolo sul luogo della demolita chiesa di S. Maria Maddalena (già allora officiata da una Confraternita di Francescani), si sviluppa su di un'unica grande navata, affiancata da una serie di cappelle.

La facciata

Alta, resa particolarmente slanciata da quattro lesene (motivo che si ripete sul fianco meridionale e sull'abside), la facciata presenta, secondo il tipico carattere romanico, una struttura a salienti interrotti, con le falde spezzate da un piano centrale per dare maggiore evidenza alla navata principale (le due minori sono in realtà qui sostituite da cappelle comunicanti).

A causa probabilmente delle numerose trasformazioni subite dall'edificio a partire dal 1500, la facciata manca del



- Chiesa di S. Francesco (XIII sec).
Facciata-abside.

rosone centrale, predisposto di regola per l'illuminazione dell'interno, in luogo del quale si trova una semplice finestra a tutto sesto.

Nei portali principali è inoltre del tutto assente il protito, altro elemento ricorrente nel Romanico.

La struttura che meglio conserva le proprie caratteristiche originarie duecentesche è senz'altro l'elegante abside esterna che affaccia su piazza Gallo⁽⁴⁾.

Tra il 1744 e il 1753, l'edificio venne ampiamente modificato ad opera dell'architetto Alessandro Rossi che aggiunse al suo interno le otto cappelle laterali e le provvide, secondo il gusto dell'epoca, di ricchi cornicioni e decorazioni a stucco. Fece inoltre sopraelevare il duecentesco campanile e ampliò la cupola.

Tutte di notevole interesse le tele presenti sugli altari delle cappelle.

L'abside

L'interno

Gli altari

- A destra:
A. Solario, *Vergine in trono e Santi* (1503-1506).
Chiesa di S. Francesco.



**Antonio Solario
Vergine in trono
e Santi**

Iniziando dalla sinistra, rispetto all'abside, sul primo altare si incontra un'opera (cm. 240x55) attribuita ad Ercole Graziani da Bologna, del XVII secolo, che rappresenta *S. Francesco d'Assisi e S. Bonaventura da Bagnoregio in Adorazione ai piedi del Cristo risorto tra le schiere angeliche*.

Dello stesso artista sono i due dipinti ai lati, raffiguranti *S. Francesco che sorregge il Laterano* (mentre il Papa sta sognando la scena sul fondo) e *S. Bonaventura che riceve l'Eucarestia per mano di un Angelo*.

Dietro al secondo pilastro che congiunge le prime due cappelle è ancora visibile un frammento di affresco trecentesco appartenuto alla chiesa originaria, in cui è effigiato il Cristo con la croce.

Di grande rilievo è l'imponente ancona (olio su tela, cm. 270x450) collocata nella terza cappella, raffigurante la *Vergine in trono e Santi*; nonostante il cartellino alla base del trono rechi il nome di Pietro Perugino, documenti d'archivio hanno consentito di assegnare l'opera al veneto Antonio Solario (prima metà del XVI sec.) e di datarla tra il 1503 e il 1506. La pala era stata destinata all'altar maggiore della chiesa, dove fu di fatto collocata fino al 1647, anno in cui venne acquistata dalla famiglia Sinibaldi e tradotta nell'attuale cappella di loro proprietà.

L'impianto dell'opera rappresenta, a grandezza pressoché naturale, l'immagine della Madonna in trono col Bambino, conchiusa sotto un'architettura a volte, sostenute da pilastri e trabeazioni. Intorno al trono, terminante con due cornucopie che reggono un medaglione, sono schierati su ogni fianco cinque Santi e in primo piano sono inginocchiate due figure nelle quali è possibile riconoscere S. Francesco d'Assisi, a sinistra, e Bocolino Guzzone, l'eroe osimano fatto trucidare da Lodovico il Moro, a destra.

In realtà nei due personaggi sono adombrati i committenti: il padre guardiano del convento francescano, a sinistra, e all'ora sindaco di Osimo Giovanni Ugucini (parente di Bocolino), a destra.

Di fianco alla Madonna sono collocati, verso destra, S. Orsola, S. Girolamo, S. Giovanni Battista con la croce, un Santo Vescovo (forse Ludovico), terziario francescano, e S. Bernardino da Siena, con il libro su cui è riportato il monogramma IHS.

Alla sinistra, la Maddalena, S. Chiara, un altro Santo Vescovo (forse S. Agostino), S. Antonio, ancora un Vescovo: probabilmente S. Leopardo, primo Vescovo di Osimo, con lo stemma civico ricamato sull'orlo del piviale, in cui compaiono i due leoni affrontati con la cittadella turrata.

Un altro rimando alla città è quello che si può leggere



- F. Solimena,
Crocifisso e Santi
(XVII sec).
Chiesa di
S. Francesco.

nelle architetture sullo sfondo a destra, dove, tra le torri, è forse possibile individuare la stessa chiesa di S. Francesco.

Sulla sinistra invece il paesaggio riprende modelli veneti; come è veneta, di origine antonellesca-belliniana, la struttura della pala, con la Vergine in sacra conversazione fra Santi, situata su un alto trono, sotto una struttura architettonica aperta verso il paesaggio.

La Madonna, in particolare, ricalca tipici esempi tratti da Andrea Mantegna: Ella infatti, più che spiritualità, trasferisce sugli astanti austerità e nobiltà d'espressione.

Pure di derivazione veneta sono i puttini, specie quelli del trono, che nel loro atteggiamento così ingenuamente infantile e nella veridicità dell'espressione degli occhi e del volto, incorniciato da riccioli, emanano un grande naturalismo, proprio del pieno umanesimo veneto (Zampetti). E naturalistici sono anche gli altri personaggi presenti, se non i due committenti, un po' artificiosi nelle loro movenze e sommari nella resa descrittiva.

Precisa e molto armonica è la relazione prospettica delle architetture che conferma ancora una volta l'attenzione di Solario verso Giovanni Bellini.

Nella quarta cappella si trova un bel *Crocifisso e Santi* di Francesco Solimena (1657-1747), del XVII secolo; ai piedi della croce sono raffigurati la Vergine Maria, S. Giovanni Evangelista e S. Maria Maddalena.

Nella quinta cappella, che si incontra dall'altro lato della chiesa subito dopo l'ingresso principale, è collocata la *Madonna del Rosario*, una tela del Valeri da Camerino (sec. XVIII).

Nel passaggio tra la sesta e la settima cappella è presente un altro affresco duecentesco, in cui è raffigurata la *Madonna del Volto*, un'immagine molto venerata.

Nell'ottava ed ultima cappella si ha una grande tela (cm 240x450) che rappresenta *S. Antonio da Padova mentre riceve il Bambino dalla Vergine*.

È un'opera anch'essa del XVII secolo, con attribuzione quasi certa al pittore calabrese Mattia Preti (1613-1699).

Della stessa mano sono anche i due dipinti laterali con *S. Antonio che predica ai pesci* e ancora *S. Antonio che risana le gambe ad un giovane*.

L'affresco della parete di fondo sopra la porta d'ingresso è un'opera del 1936 del pittore napoletano Gaetano Bocchetti: in esso è rappresentato *S. Francesco d'Assisi in procinto di partire per la quinta crociata dal porto di Ancona*.

Dello stesso autore sono anche l'affresco dell'abside che si riferisce all'estasi del Santo e quello della cupola che narra la sua gloria, mentre nei pennacchi sono raffigurate le quattro virtù cardinali.

L'organo

Un ulteriore elemento di pregio è rappresentato dal sofisticato organo moderno, collocato nel coro della Basilica dal 1963, in occasione del terzo centenario della morte di S. Giuseppe.

Si tratta di uno strumento diviso in tre corpi: un grande organo al centro, positivo a sinistra e recitativo a destra, nei due matronei. La *console*, a trasmissione elettrica, comprende 3 manuali, 46 registri e 3500 canne.

La cripta

Scendendo le scale laterali all'abside si raggiunge la cripta, in cui sono collocate, sempre dal 1963, anno del trecentenario della morte del Santo, le spoglie del patrono, prima contenute in un'urna sotto l'altare maggiore.

La sacrestia

Si può visitare infine la sacrestia, alla sinistra del transetto, nel cui soffitto, con volte a crociera, suddivise da eleganti costoloni in cotto pregevolmente decorati, sono ritratti i quattro *Evangelisti* con i loro attributi.

La decorazione pittorica, di recente restaurata, è stata attribuita alla scuola giottesca (sec. XIII).

Le camerette del Santo

Subito oltre si può accedere alle Camerette del Santo in cui si trovano raccolti oggetti vari che gli erano appartenuti: dai capi di vestiario alle suppellettili, da alcuni mobili che arredavano gli ambienti in cui visse agli strumenti di penitenza, etc.

Piazza A.M. Gallo

La piazza è caratterizzata da un considerevole largo che si sviluppa da nord a sud e va ad immettersi direttamente su corso Mazzini.

Su di essa affacciano l'abside della chiesa di S. Francesco e alcuni palazzi rimaneggiati in epoche diverse.

Tra essi si segnala sul lato orientale il Palazzo Gallo, da cui prende il nome la piazza stessa.

// Palazzo Gallo

La posizione centrale, la sua evidente sopraelevazione e la considerevole estensione in lunghezza rispetto agli altri edifici prospicienti la piazza, fanno del Palazzo una costruzione particolarmente imponente.

Il committente, il Cardinale Antonio Maria Gallo (1553-1620), di nobili natali osimani, visse il suo episcopato locale sotto la forte protezione di Papa Sisto V, marchigiano anch'egli, accumulando copiose ricchezze grazie agli autorevoli incarichi che gli vennero offerti dalla Santa Sede.



- **Sopra:**
C. Roncalli
detto il Pomarancio.
Il giudizio di Salomone, 1614
(particolare).
Palazzo Gallo.
- **A destra:**
Palazzo Gallo
(XVII sec).

Al culmine della carriera, entrato a far parte del Sacro Collegio, fece costruire per sé e per i suoi familiari, avvalendosi di un progettista romano, un'abitazione di rappresentanza degna del suo rango. Il Palazzo restò alla famiglia Gallo fino alla fine dell'Ottocento, poi venne ceduto in parte alla Cassa di Risparmio di Osimo che, a partire dagli anni Settanta, lo occupò per intero, dopo essersi assunta l'onere dei necessari restauri.

La struttura

Il piano nobile con il sovrastante mezzanino, indicato dalla sequenza delle finestre quadrotte, è delimitato da due modanature lisce in pietra, che corrono rispettivamente sotto le finestre del primo piano e sotto quelle del quarto piano.

Esso è sottolineato da un protiro su colonne con sovrastante balcone, nella cui balaustra è ripetuto più volte lo stemma gentilizio della casa Gallo.

L'atrio

Dal portale si ha l'accesso ad un lungo corridoio che si spinge fino alla facciata posteriore del palazzo.

Sulla destra, in fondo, inizia un'ampia ed elegante scalinata che poggia su imponenti colonne di granito con capitello corinzio⁵¹.

Nelle pareti del pianerottolo di ciascun piano della scala si aprono due nicchioni con all'interno statue in scagliola delle quattro stagioni.

piano nobile

Il primo piano, o piano nobile, estremamente raffinato nella decorazione degli infissi resi per lo più a grottesche o a motivi pompeiani, offre un'interessante collezione di opere grafiche, comprese tra gli anni Trenta e gli anni Quaranta, dell'artista jesino Orfeo Tamburi (1910).

Dopo una serie di corridoi si entra nelle stanze del Cardinale: la vasta anticamera, con ricco soffitto a cassettoni, è divisa al centro da un prezioso arco in scagliola che rappresenta figure angeliche nell'atto di sostenere drappi damascati, dipinti in oro su fondo bianco.

Attraverso altre lussuose stanze si giunge al Salone delle Feste, preziosissimo anch'esso per via dell'affresco soffitto a botte, al centro del quale è rappresentata una scena biblica riferita al *Giudizio di Salomone* e oltre alla quale, nella fascia sottostante, sono rese alcune figure allegoriche.

L'intera opera viene attribuita a Cristoforo Roncalli, detto il Pomarancio (1552-1626), ed è stata documentata come risalente all'anno 1614⁽⁶⁾.

Una serie di ampie cornici, in stucco bianco con decorazioni a rilievo in oro zecchino, intersecandosi, suddividono il soffitto in diversi lacunari.

Nel riquadro di centro il dipinto si articola in due momenti: da un lato il re Salomone, seduto in trono tra due armigeri, si protende con il gesto della mano verso il carnefice, lo sguardo inquisitorio è rivolto alla falsa madre che ha appena depresso il corpo del figlioletto morto ai suoi piedi.

Dall'altra parte il dialogo è condotto dalla vera madre supplice che tenta di sottrarre il bambino vivo alla lama del giustiziere.

Nel paramento architettonico si apre un arco dietro al quale si intravede un tempio di forme classiche.

- A fianco:
C. Roncalli detto il Pomarancio.
Il Giudizio di Salomone, 1614.
Salone delle Feste,
Palazzo Gallo.



Sotto l'affresco corre una scritta in latino: PENETRABILIOR OMNI GLADIO ANCIPITI, che allude probabilmente al potere indagatorio di Salomone "più penetrante di una spada a doppio taglio".

L'alto tono emotivo della composizione manierista è esaltato anche dal contrasto cromatico tra i colori caldi e solari dei panneggi e delle carni e quelli lividi e freddi delle architetture e delle armature.

Ai lati del Giudizio sono inquadrare due figure allegoriche femminili: la *Sapienza Umana* e la *Sapienza Divina*.

Lungo i bordi del riquadro si svolgono altre serie di figurezioni incorniciate a vela.

Riguardano dal basso, a sinistra, sempre rispetto al Giudizio: *La Volontà*, *La Verità storica*, *La Giustizia*, *L'Angelo della Croce*, *La Pace*, *La Diligenza* e *L'Angelo della Cornucopia*.

Tra una figura e l'altra sono riportati gli stemmi gentilizi delle famiglie imparentate al Cardinale.

Ai lati del soffitto sono ancora presenti le grate dei coretti.

Sulla parete di fondo, entrando, campeggia lo stemma di Sisto V.

Piazza G. Marconi

Lasciata piazza Gallo e imboccato il corso sulla sinistra, si raggiunge sulla destra piazza Marconi, l'antica piazza del Teatro, sul cui lato sud affaccia il Teatro *La Nuova Fenice*.

Sorto nel 1890, con la ricostruzione del vecchio Teatro *La Fenice*, grazie all'arretramento delle facciate dei due edifici laterali (il Palazzo Campanelli, già Frezzini, ad occidente e il Palazzo Sinibaldi, ad oriente) una volta, in realtà, prospicienti il Teatro stesso, la piazza è caratterizzata da una forte impronta scenica.

// Teatro La Nuova Fenice

L'edificio fu costruito una prima volta, tra il 1773 e il 1785, su progetto dell'architetto Cosimo Morelli (1733-1812), già ideatore, a Macerata, del Teatro *Lauro Rossi*.

Ai lavori, commissionati dalla Società Teatrale che si era formata nel 1768, presero parte oltre a Cosimo, anche il fratello Luigi, assieme ad altri collaboratori emiliani, tra i quali si ricorda il decoratore Melchiorre Jeli, autore dell'allegoria dell'antico stemma civico osimano, rappresentata sulla volta del Teatro.

Nel 1885 l'edificio, per ragioni statiche, venne abbattuto e rifatto tra il 1887 e il 1892 su disegno dell'architetto Gaetano Canedi (Bologna 1836-1889)^{<7>}.

Nell'ideazione della facciata il Canedi propose una tipologia frequente nei teatri tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento.

La facciata

Q G. Canedi, Teatro
La Nuova Fenice
(XIX sec).
Piazza G. Marconi.



Dovendo infatti "qualificare" una zona centrale della città, su cui affacciavano le residenze della borghesia altolocata, egli scelse elementi stilistici tesi ad interpretare in chiave monumentale soluzioni in parte inventate dai maggiori architetti del Cinquecento ed in parte anche prospettate, come nello slancio verticalistico ottenuto con il motivo delle doppie lesene, nei palazzi del primo Settecento.

Così il Teatro presenta una fronte a due ordini, con il corpo centrale caratterizzato al piano terreno e al piano nobile da tre archi, suddivisi a loro volta da quattro lesene binate.

Il prospetto è coronato da un severo attico.

Mentre al primo ordine, il piano di fondo è movimentato da un bugnato gentile, il trattamento della superficie al secondo piano è liscio; accanto alle tre finestre del loggiato balaustrato si propongono simmetricamente altre due finestre rettangolari.

Nella facciata del Palazzo ad occidente (Campanelli, già Frezzini), probabilmente opera dello stesso Canedi, ricostruita anch'essa nel 1890, si ripetono alcuni degli elementi morfologici presenti nel Teatro stesso.

Il Teatro *La Nuova Fenice*, attualmente chiuso per restauro, vanta una ricca tradizione culturale, in quanto ha ospitato per più di un secolo un'intensa attività operistica, concertistica e di prosa. Dal dopoguerra il Teatro viene anche utilizzato come cinematografo.

Nel *foyer* è in mostra un'interessante collezione di cartelloni d'opera.

Le attività

Via F.M. Campana

Da piazza Marconi, proseguendo lungo il corso, ci si immette sulla sinistra in piazza Leopardi e si incontra via F.M. Campana che da piazza Gallo, attraverso piazza Dante, corre fino a piazza S. Agostino.

Sul largo in cui tale strada incontra via Pompeiana prospetta l'antico Palazzo Campana, la cui facciata si sviluppa lungo l'intero tratto nord-orientale dell'omonima via.

- Chiesa di S. Silvestro (XVII sec).
Via Pompeiana.



La chiesa di S. Silvestro

L'inizio di via Pompeiana è dominato dall'imponente facciata della chiesa barocca di S. Silvestro: un Santo osimano, appartenuto alla famiglia dei Guzzolini, vissuto nel XIII secolo e fondatore dell'Ordine dei Silvestrini che occuparono fino all'Ottocento l'ex monastero che si trova nel lato orientale della Chiesa. L'edificio, a pianta ottagonale, che venne ricostruito nel 1618 sulle fondamenta di una prima chiesa duecentesca, presenta nello schema planimetrico centralizzato, di ascendenza bramantesca (Grillantini), consonanze con altre due chiese osimane del XVII secolo.

La stretta e nuda facciata in laterizio, contrasta con l'ampio e ricco interno, in cui sono inseriti oltre all'altar maggiore, in marmi policromi, altri sei pregevoli altari decorati a stucco.

Nel secondo altare di destra, dal fondo, è custodita una tela recentemente attribuita a F. Guerrieri di Fossombrone (1589-1657) che rappresenta *La vestizione* di S. Silvestro; nel terzo altare è invece raffigurato S. Omobono, opera di B. Gagliardi (1609-1660); nel primo altare a sinistra si trova dal 1866 l'affresco della *Madonna di Piazza*, proveniente dall'omonima chiesa.

Dopo il 1923, quando anche gli ultimi monaci Silvestrini furono trasferiti altrove, la chiesa di S. Silvestro venne sempre meno adibita al culto, e da qualche anno essa è utilizzata quale sede per mostre d'arte temporanee.

// *Palazzo Campana*

All'origine l'edificio, che comprendeva il corpo centrale che affaccia su piazza Dante ed era formato da soli due piani, era di proprietà della famiglia Campana; con l'estinzione del casato avvenuta nel 1698, esso fu devoluto, per volontà testamentaria dei nobili Federico e Muzio alla locale Compagnia della Morte, affinché vi fosse fondato un monastero di suore.

Avendo nel frattempo un'altra pia committenza provveduto altrove in tal senso, le autorità superiori deliberarono per la trasformazione dell'edificio in un Istituto di educazione maschile, che venne di fatto inaugurato nel 1718.

Da quel momento il Palazzo subì continue modifiche ed ampliamenti allo scopo di poter favorire il numero sempre crescente di convittori⁸⁾ che erano richiamati ad Osimo dalla grande fama degli studi impartiti dal Collegio.

Si procedette una prima volta ad opera del Cardinale Spada (1714-1724), coll'inglobamento ad occidente di un altro corpo di fabbrica identico al primo, costruito nell'area di precedenti abitazioni.

In seguito, con l'unificazione del Nobil Collegio col seminario voluta dal Cardinale Lanfredini (1734-1740), venne edificato anche un terzo piano.

Da ultimo si rese indispensabile l'inglobamento di un secondo corpo di fabbrica, che venne ad aggiungersi, sempre ad occidente, al primo.

I lavori, che durarono dal 1778 al 1796, furono commissionati questa volta dal Cardinal Calcagnini (1776-1807), su progetto dell'architetto Andrea Vici (1743-1817) di Arcevia, il noto allievo del Vanvitelli, di cui si conoscono ad Osimo numerose altre opere⁹¹.

Nel nuovo corpo egli realizzò tre piani all'interno dei quali, rispettando un'identica forma ellittica (m. 8x15), costruì rispettivamente dal basso il teatro, il refettorio e la cappella.

Collegò inoltre i tre edifici, realizzati in momenti diversi, dando continuità e omogeneità alla facciata.

Essa si presenta estremamente regolare, scandita da tre sequenze di finestre, racchiuse da lesene in pietra d'Istria; mentre quelle del piano nobile sono coronate da timpani armati, spezzati al centro, quelle del pianterreno sono sovrastate da un'architettura fortemente aggettante.

Le finestre dell'ultimo piano sono invece racchiuse in cornici con semplici modanature.

I due portali, uno su piazza Dante e l'altro su via Campana, danno rispettivamente l'accesso all'ex Collegio e all'odierna sede della Biblioteca Comunale.

Il primo, più complesso, è caratterizzato da un balcone sorretto da mensole che poggiano su semicolonne addossate alla parete e immorsate in una serie di anelli sagomati, anch'esse realizzate in pietra d'Istria.

La parte di levante, fatta edificare dal Calcagnini in un secondo momento, ospita dal 1914, con la soppressione dell'Istituto privato, il locale Liceo-Ginnasio statale "F.M. Campana"; si tratta della sola costruzione, nonostante la continuità morfologica col resto della facciata, che si rivela completamente sguarnita di decorazioni in pietra, probabilmente a seguito, come per altri edifici del centro, delle esplosioni napoleoniche avvenute ai danni dei proprietari (Grillanti).

Al primo piano dell'edificio, nella parte occidentale che prospetta tra via Campana e via Pompeiana, si trova ormai in sede definitiva dal 1924, dopo diverse altre sistemazioni, la Biblioteca Comunale "Francesco Cini"¹⁰, dal nome del suo fondatore, Monsignor Cini, Vescovo di Macerata e Tolentino: egli nel 1667 fece un lascito al Comune di 3.000 volumi, soprattutto di Diritto Canonico e Civile che fu in seguito arricchito con altre donazioni private.

Oggi la Biblioteca contiene circa 85.000 volumi, di varia consultazione, oltre ad alcuni preziosi incunaboli.

Al piano terra, il cui ingresso affaccia su via Pompeiana, è invece collocato dal 1959 l'Archivio Storico Comunale che vanta la presenza di pregevoli codici, quali: gli Statuti Comunali del XIV secolo, il *Libro Rosso* con più di cento atti notarili del secolo XII e XIII, i verbali delle sedute comunali dal seco-

La facciata

La Biblioteca Comunale "F. Cini" e l'Archivio Storico



- **Sopra:**
F. Raibolini, detto il Francia, *Madonna con il Bambino* XV sec.
(biblioteca privata di Palazzo Campana).
- A. Vici, Palazzo Campana, XVIII sec. in piazza Dante.
- A fianco:
Civica Raccolta d'Arte.



La vita culturale del "Campana"

lo XIV in poi, i Catasti del Duecento e circa ottocento pergamene.

Nell'Archivio è inoltre presente una preziosa mazza da processione in argento, (già in dotazione della Confraternita della Morte, che aveva sede nella chiesa di S. Silvestro), opera dell'orafo Clitofonte Coacci (1802-1867).

Il Palazzo, che ha visto spegnersi nel 1967 la prestigiosa tradizione del Nobile Collegio-convitto, pur conservando la sua autonomia di gestione è stato successivamente trasformato nel maggior centro di vita culturale della città.

Esso infatti oltre a congressi e manifestazioni varie ospita dal 1968 la ormai nota rassegna *Coppa Pianisti d'Italia*, rivolta alla promozione di giovani musicisti, ed è sede dal 1980 dell'illustre *Accademia d'Arte Lirica e Corale Città di Osimo*.

Nelle sale, oltre a numerose antologiche di artisti contemporanei si tengono anche importanti mostre di carattere storico-artistico⁽¹¹⁾.

Il piano nobile

Oltrepassato raccogliente atrio del Palazzo Campana, si sale per lo scalone e si imbecca il corridoio.

Su di esso, che affaccia su un cortile interno, si aprono diverse sale perfettamente conservate nella loro cornice secentesca.

Nella prima, l'Aula Magna, al centro del soffitto a grottesche è presente un dipinto ottocentesco, di soggetto biblico, del faentino Luigi Spada.

Negli ambienti successivi sono conservate, tra le altre opere, una *Deposizione* di Francesco Albani (1578-1660) e un S. *Girolamo* di scuola correghesca.

La Biblioteca

Nella terza sala si trova la Biblioteca privata del Palazzo, che si è venuta formando mediante successive accessioni nel corso del Settecento e dell'Ottocento.

Essa custodisce, in un raffinato ambiente d'epoca, circa 15.000 volumi, soprattutto opere storico-filosofiche-letterarie, tra cui 65 *incunaboli* (testi del XV secolo), alcune centinaia di *cinquecentine*, nonché una preziosa raccolta di manoscritti latini e greci.

In realtà si tratta solo della metà del ricco patrimonio librario, appartenuto al Palazzo Campana, andato smembrato nel 1890 in occasione dell'avvenuta separazione del Collegio dal Seminario.

Nella Biblioteca si trova inoltre una *Madonna col Bambino* (1490) del bolognese Francesco Raibolini, detto il Francia (1450-1517), il cui delicato classicismo rivela la lezione che Francesco aveva saputo cogliere dal Perugino.

Alla stessa altezza della Biblioteca si apre sulla destra un elegante ambiente cinquecentesco (la Sala dell'Arco), recentemente restaurato e adibito alla consultazione.

La Civica Raccolta d'Arte

Nel quinto salone si incontra la Civica Raccolta d'Arte⁽¹²⁾, inaugurata nel 1980.



- Sopra:
Andrea da Bologna,
Incoronazione della Vergine (XIV sec).
Affresco staccato dal ciclo della cappella di S. Biagio in S. Niccolò.
Civica Raccolta d'Arte.



- Biblioteca privata di Palazzo Campana.

Essa è articolata in più stanze: nella sala A sono collocati alcuni affreschi del XIV secolo, strappati dalle pareti della cappellina di S. Biagio, inglobata nel trecentesco monastero di S. Niccolò, che affaccia, con l'annessa chiesa (XVII sec), in via Pompeiana.

Tali dipinti che ritraggono *L'Incoronazione della Vergine* (cm. 283x246), *Il Cristo Giudice* (cm. 263x300), *Gli Angeli Musicanti* (cm. 171x127), costituiscono insieme a quelli che sono ancora in sito, inseriti nella volta (*Gli Evangelisti* e *I Dottori della Chiesa*), un ciclo unitario che la critica crede di poter attribuire ad Andrea da Bologna.

Nonostante infatti alcune differenze strutturali col resto della produzione marchigiana dell'artista - ad esempio il polittico del 1339 conservato nella pinacoteca di Fermo, la cui impronta grafica appare molto più robusta ed incisiva e tende a sottolineare l'aspetto psicologico dei personaggi - le eleganti e ieratiche figure, qui rappresentate, fanno pensare ad una tarda meditazione di Andrea su esperienze figurative locali e portano quindi ad una possibile datazione tra il 1370 e il 1375 (Donnini).

Nella stessa sala sono inoltre presenti dodici grandi tele di autori ignoti, databili tra il XVII e il XVIII secolo, provenienti da varie chiese sconsacrate della città.

All'interno delle due vetrinette sono contenuti alcune reperti archeologici che appartengono alla raccolta del Museo Nazionale delle Marche, con sede ad Ancona.

Si tratta di materiali rinvenuti nelle necropoli picene dello stanziamento di Monte S. Pietro e nell'abitato di Osimo e si riferiscono ad un corredo tombale risalente alla prima età del ferro.

Accanto alle poche espressioni ceramiche più antiche si trovano numerosi reperti più tardi di vasellame attico, a figure rosse su fondo nero, che confermano i contatti dei Piceni, intorno al VI-V secolo a.C, con le popolazioni greche.

Ne sono esempi la *kylix* (coppa con anse orizzontali) e il piccolo *skyphos* (vaso a forma di tronco di cono rovesciato).

Esistono anche alcuni frammenti ceramici romani di età repubblicana, ma soprattutto monete, rinvenute nel centro storico. È presente inoltre un ricercato manufatto d'avorio dell'età imperiale.

Le numerose brocchette e lucerne fittili, rinvenute in parte nel sito archeologico di Fonte Magna, appartengono al periodo alto medioevale, mentre i frammenti di ceramica a smalto sono di epoca pienamente rinascimentale.

In due armadi laccati del XVIII secolo sono custoditi alcuni particolari capi di abbigliamento della stessa epoca. Si tratta di due toghe perfettamente conservate appartenute ad alte personalità della Magistratura osimana e di quattro livree che venivano indossate dai valletti comunali.



- Sopra:
Skyphos attico
(V sec. a.C.)
Civica Raccolta
d'Arte
di Palazzo Campana.
- Sotto:
Brocchettina fittile
alto medioevale
Civica Raccolta
d'Arte
di Palazzo Campana.



Nella sala B sono presenti numerose opere contemporanee, donazioni di artisti marchigiani.

Nella sala C si trovano alcune pregevoli stampe dell'architetto Giambattista Piranesi (1720-1776) ed alcune incisioni dell'artista Bruno da Osimo, oltre a numerose altre opere di grafica contemporanea.

Nell'ultima sala si può ammirare un suggestivo presepe dei primi del Novecento di sapore schiettamente popolare, opera dell'artista leccese Luigi Guacci (1871-1934) e di proprietà del commendator Rinaldoni.

- A. Vici, Cappella privata del Palazzo Campana, XVIII sec.



La cappella

In fondo al corridoio si ha l'accesso alla cappella del Collegio, la cui pianta ellittica (m 8,00x15,00), disegnata dallo stesso Vici e che viene ripetuta nel sottostante refettorio e nel teatrino del piano terra, propone un modulo costruttivo piuttosto frequente nell'architettura del Settecento.

I sotterranei

Il Palazzo Campana, come molti edifici nobiliari della città, è provvisto di una fitta rete di camminamenti sotterranei, alcuni dei quali, lungo le pareti scavate nel tufo (che serviva un tempo come materiale cementizio da costruzione), presentano una suggestiva serie di bassorilievi di ispirazione pagana.

□ Piazza Dante.



Piazza Dante

L'ampia piazza, definita dal Ministero dei Beni Culturali di particolare interesse artistico per le architetture che vi affacciano, è tagliata perpendicolarmente dall'asse che da corso Mazzini prosegue in via Matteotti.

Sorta alla metà del XVII secolo in luogo di preesistenti edifici abbattuti, vi si prospettano a settentrione il fronte centrale del settecentesco Palazzo Campana, ad oriente il corpo di fabbrica del seicentesco Palazzo Gallo, ad occidente, inserita in edifici di epoca successiva, la chiesa di S. Gregorio, ricostruita con l'annessa canonica, tra il 1643 e il 1648, in sostituzione di quella che si trovava già nel XIII secolo nell'area della piazza.

Nell'angolo sud occidentale, tangente la via Matteotti, affaccia il Palazzo Gallo-Carradori, sorto sulle fondamenta della duecentesca abitazione dei Guzzolini (i nobili ghibellini fautori delle tante sommosse comunali) e alla cui famiglia apparteneva anche S. Silvestro, il fondatore dell'Ordine dei Silvestrieri.

Il resto delle costruzioni che affacciano sulla piazza sono del secolo scorso.

La pavimentazione, in conci di pietra di Cingoli, che continua anche in via Matteotti, è del 1842.

Via Matteotti

Via Matteotti corre da piazza Dante fino all'incrocio con via dell'Antico Pomerio attraverso l'area del primitivo nucleo urbano romano; dopo questo punto e fino a porta S. Marco si inoltra nella zona dell'antico abitato medioevale, delimitato dalle mura di cinta, chiamato un tempo Borgo del Cavaticcio.

La via, fino all'annessione dello Stato Pontificio al Regno d'Italia, era soprannominata *Mossa de Bèrberi*, perché dal largo formato dall'incontro di via Pompeiana con via Strigola, venivano lanciati in corsa sfrenata, fino a raggiungere piazza del Comune, branchi di cavalli privi di fantino che rappresentavano per il popolo uno spettacolo di grande svago e divertimento.

Sul primo tratto di via Matteotti, racchiuso in età romana entro le mura repubblicane orientali (di cui è testimonianza una lapide affisa sull'imponente facciata meridionale della chiesa di S. Palazia), prospetta a mezzogiorno, subito dopo il Palazzo Carradori, il Palazzo dell'ex orfanotrofio S. Leopardo, oggi sede di una casa di riposo per anziani.

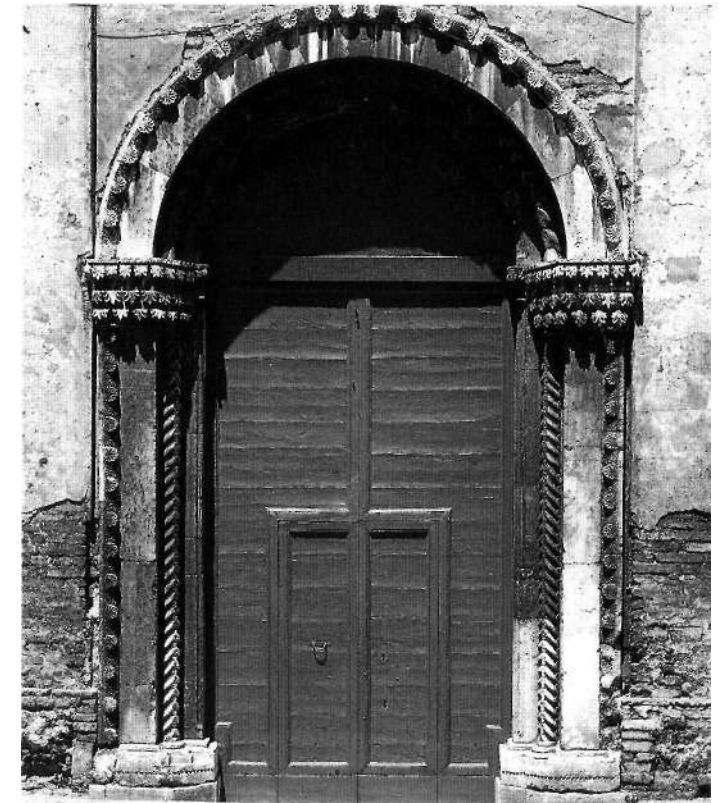
Esso venne fatto costruire nel 1772 dal Vescovo Compagnoni (1740-1774) con l'attigua chiesa di S. Leopardo, su disegno dell'architetto Andrea Vici, che ripropose per l'interno della chiesetta la stessa pianta ellittica della cappella del Palazzo Campana.

Dall'altra parte della strada è il seicentesco Palazzo Sini-baldi Folenghi, dall'austera facciata a bugnato rustico.

Subito dopo, sulla sinistra, inizia la strettoia di via S. Agostino su cui affaccia la chiesa di S. Palazia, con l'annessa canonica, ristrutturata agli inizi del secolo scorso su un preesistente impianto duecentesco.

Al suo interno, sull'altare maggiore, è custodita una pregevole tela attribuita al Ramazzani (1530-1598).

- Portale del XIV sec.
Chiesa di S. Niccolò.



Il complesso di S. Niccolò in via Pompeiana

È consigliabile a questo punto continuare l'itinerario sulla predetta via, oltrepassare piazza S. Agostino e raggiungere, in direzione nord, via Pompeiana che si incontra proprio nel punto dove prospetta la facciata della chiesa barocca di S. Niccolò - anch'essa, come S. Silvestro, a pianta centrale - che si trova inglobata in un trecentesco monastero³¹.

Questa presenta una facciata molto semplice, con una parete intonacata terminante a capanna, il cui vero elemento di rilievo è un prezioso portale gotico (1372) in pietra scolpita d'Istria, collocato tra due nicchie, che apparteneva alla chiesa medioevale di S. Antonio, oggi non più esistente.

Mentre nella parte meridionale, lungo via Pompeiana, l'impianto si sviluppa su un solo piano, nel lato nord che affaccia sulla valle, all'altezza del gomito stradale di via Fonte Magna, esso si innalza, innestato nelle mura medioevali, su tre diversi piani, riferiti a differenti epoche.

Al piano seminterrato si trova un portico romano (XI-XII sec.) provvisto di una serie di colonnine di spoglio, su cui appoggiano capitelli in calcare variamente scolpiti; alle pareti, in laterizio, sono ancora visibili alcune tracce di affreschi coevi.

Al piano superiore, nella volta della cappellina di S. Biagio (XIV sec), interna al monastero, si trovano altri affreschi trecenteschi, discretamente conservati (*I Dottori della Chiesa e Gli Evangelisti*), che fanno parte di un ciclo attribuito ad Andrea da Bologna (quelli strappati dalle pareti sono stati collocati nella Pinacoteca Civica del Palazzo Campana).

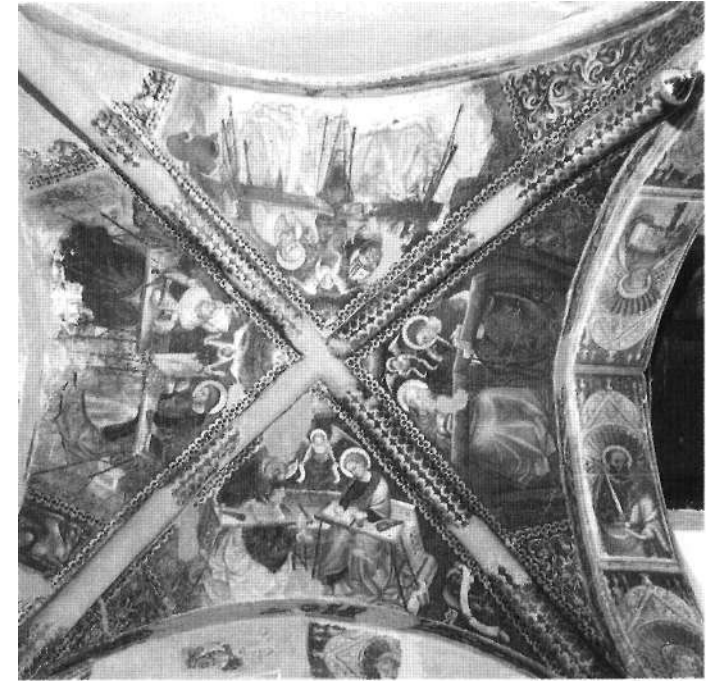
Accanto, in un'altra cappella, è custodito un trecentesco crocifisso d'arte popolare, in realtà molto deteriorato, che, secondo quanto affermano gli Statuti osimani del 1323, si manifestò con fatti prodigiosi.

All'ultimo piano, quello in via Pompeiana, si trovano i restanti ambienti del monastero, ristrutturati nel XVI secolo con il definitivo insediamento dell'Ordine delle Clarisse (1536)¹⁴.

Proseguendo in direzione di levante si incontra, sempre sul lato settentrionale di via Pompeiana, l'Istituto Tecnico "Corridoni", un'interessante costruzione del 1915, progettata anch'essa, come la facciata della chiesa del Sacramento, dall'osimano Costantino Costantini.

Dovendo ritornare in via Matteotti per riprendere l'itinerario verso porta S. Marco si lascia via Pompeiana e ci si inoltra in via dell'Antico Pomerio che segna il tracciato nord-orientale delle antiche mura romane. Raggiunta via Matteotti, subito a destra sul lato meridionale della strada, si incontra via Soglia, nei pressi della quale le mura proseguivano verso mezzogiorno.

- Andrea da Bologna, / *quattro Evangelisti e I Dottori della Chiesa* (XIV sec). Cappella di S. Biagio in S. Niccolò.

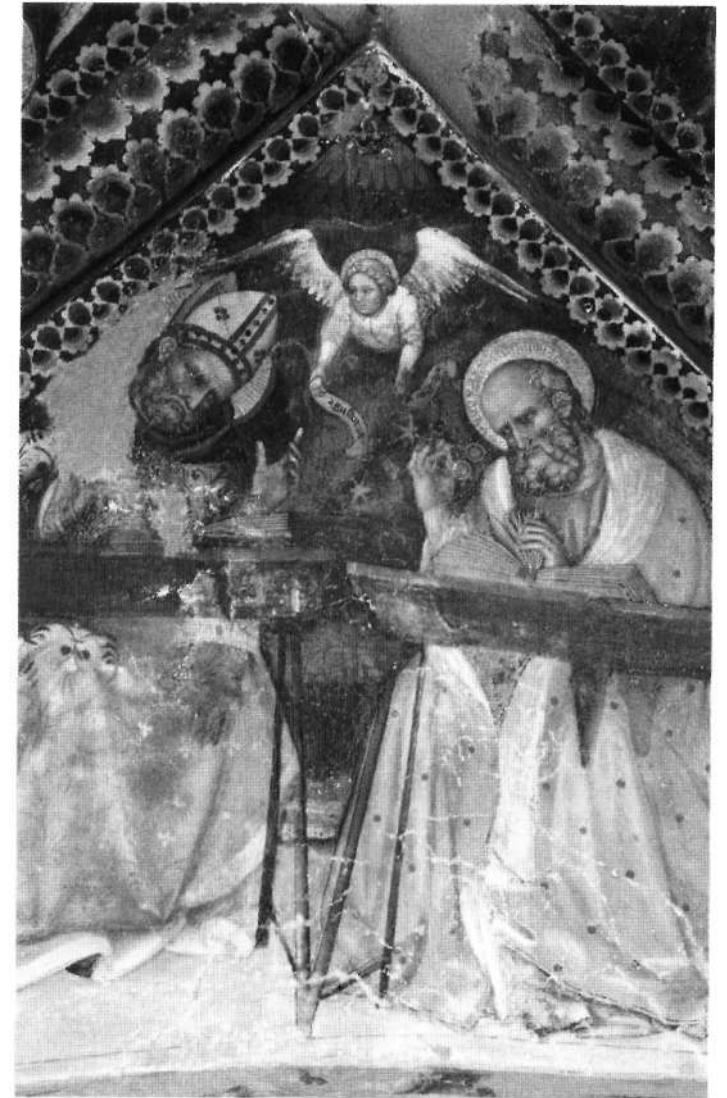


- Particolare di affresco nella cripta di S. Biagio.





I Particolare degli affreschi nella cappellina di S. Biagio.
S. Pietro.



Particolare degli affreschi nella cappellina di S. Biagio.
/ Dottori della Chiesa.

La chiesa di S. Pietro

Sul punto di confluenza di via Soglia con via Matteotti prospetta la chiesa tardo-barocca di S. Pietro all'Ospedaie^{<15>}, il cui primitivo impianto, costruito nel 1587 sulle fondamenta di una chiesa trecentesca, venne rifatto nel 1721 da un architetto locale.

L'edificio presenta all'esterno una facciata in laterizio, movimentata da un andamento fortemente sinuoso, di ispirazione borrominiana.

Lo slancio verticale del prospetto è attenuato dal rilevato profilo della trabeazione che lo divide in due ordini e sottolinea le ali laterali e i due lati smussati concavi che preparano la rientranza centrale della facciata dominata al piano terreno dal potente portale timpanato e, al secondo piano, dall'ampia finestra.

- Chiesa di S. Pietro (XVIII sec), in via Matteotti. Particolare del frontone.

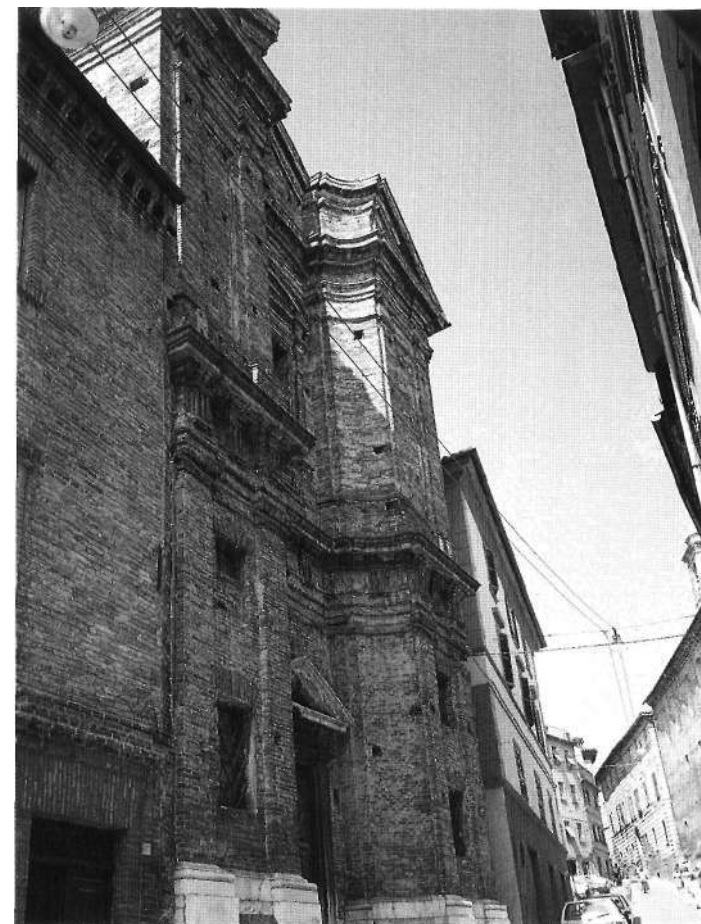


L'ordine superiore è coronato da un frontone dal profilo fortemente aggettante e spezzato, dove si accentua ancor più il tormentato disegno del fronte.

Nell'interno, a pianta centrale, secondo l'influenza bramantesca, rilevata anche in altre chiese come S. Silvestro e S. Niccolò, sono addossati alle pareti, riccamente decorate a stucco, tre altari in marmi policromi, intervallati da quattro coretti.

Nel primo altare di sinistra, entrando, è collocata una tela di B. Gagliardi (1609-1660), *La strage degli Innocenti*; sull'altar maggiore è custodito un affresco del *Redentore*, proveniente dalla vecchia chiesa di *Sancti Petri foris portas*, oggi del Carmine, in via dell'Antico Pomerio.

- Chiesa di S. Pietro (XVIII sec.) in via Matteotti.



Scendendo ancora lungo via Matteotti, all'altezza dell'angolo nord-orientale tangente via Pompeiana prospetta il settecentesco Palazzo Sinibaldi.

Palazzo Sinibaldi

Esso si articola su tre piani, con altrettante sequenze di finestre, di cui quelle del piano terra, quadrotte, presentano una semplice cornice in pietra; quelle del piano nobile, rettangolari, incorniciate anch'esse, sono decorate da un frontoncino a forma di timpano, e quelle del mezzanino, sempre rettangolari, ma di dimensioni ridotte, sono sottolineate da una semplice balaustra sporgente.

Al centro della facciata è un imponente portale, provvisto di due colonne doriche in pietra d'Istria che sorreggono il sovrastante balcone in ferro battuto.

L'atrio presenta un'ampia scala barocca.

Poco oltre si raggiunge un ultimo largo, su cui affaccia la chiesa di S. Marco.

La Chiesa di S. Marco

Dopo la Cattedrale e la Basilica di S. Francesco, la chiesa di S. Marco Evangelista, affacciata sull'omonima via, rappresenta in ampiezza il terzo edificio di culto della città.

Come si legge nella lapide affissa sotto l'elegante campanile, il vasto complesso, costituito oggi dalla chiesa e dalla canonica, sorse nel XIV secolo per ospitare il monastero delle Agostiniane e fu successivamente trasformato in ospedale (1382-1412).

Nel 1427 l'intero edificio venne ricostruito dai Domenicani, provenienti dalla chiesa di S. Giovanni di Roncisvalle, che vi si insediarono fino al 1920.

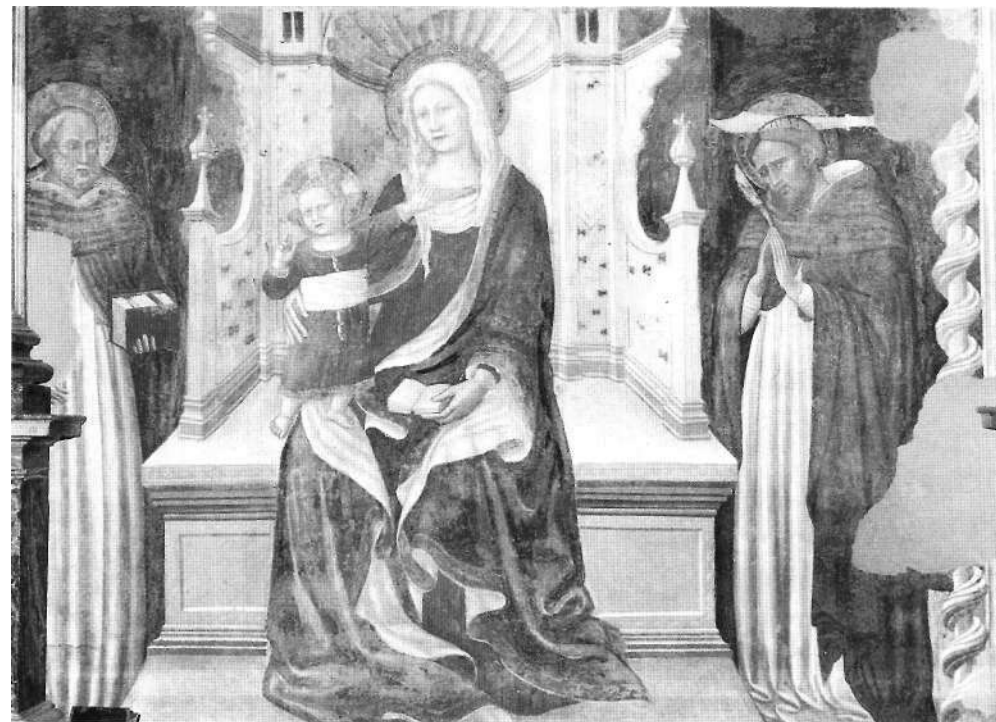
Con la fondazione della parrocchia di S. Marco (XV sec), alla quale venne inglobata anche quella di S. Niccolò, la chiesa fu notevolmente ampliata e, tra il XVII e il XVIII secolo, vennero anche aggiunti il presbiterio e l'abside; da ultimo, nel 1794, essa acquistò una diversa facciata, ispirata nel rigore formale delle sue linee ad una chiara impronta illuminista.

L'interno, ad una sola navata, provvisto di sei altari, è ornato, secondo la tendenza del primo Novecento, di decorazioni pittoriche a finto marmorino.

Il primo altare entrando sulla sinistra, subito dopo il fonte battesimale, presenta un pregevole affresco (cm. 245x196) attribuito ad Arcangelo di Cola da Camerino (1416-1465) o comunque alla scuola camerinese. In esso vengono ritratti la Vergine con il bimbo e i Santi Pietro martire, a destra e S. Domenico, a sinistra; definita dallo Zampetti "opera dal fare ampio e monumentale, probabilmente tarda" (tra il V e il VI decennio del XV sec.) riflette quella correlazione tipica della pittura di Cola tra la maniera elegante, raffinata, di ascendenza gentilescas del gotico cortese, e l'impianto più solido e consapevole delle immagini e dell'ambientazione dei soggetti di derivazione masacesca.

Se la Vergine risente infatti, nella tipologia fisionomica, della *Madonna Metterza* di Masaccio, l'andamento sinuoso delle vesti della donna e la decorazione *flamboyant* del trono rivelano ancora l'adozione alle sottili eleganze del gotico fiorito.

Nel terzo altare di destra si trova una tela del XVII secolo che raffigura S. Marco e S. Raimondo di Penyafort in Adorazione dello Spirito Santo, opera che appartiene probabilmente ai fratelli Benedetto (1633-1705) e Cesare (1637-1688) Gennari, i nipoti del Guercino da Cento, dei quali si ricorda il S. *Leopardo che innalza la croce* custodito nel Battistero.



- Arcangelo di Cola da Camerino, *Madonna in trono e Santi* (XV sec). Chiesa di S. Marco Evangelista.

**Francesco Barbieri,
detto il Guercino
La Madonna
con i Misteri
del Rosario**

Sopra gli stalli del coro, dietro l'altare maggiore, è situata la pala con la *Madonna del Rosario* (olio su tela, cm. 335x225), eseguita dallo stesso Francesco Barbieri, detto il Guercino (1591-1666), nel 1642⁶⁾.

Il dipinto è racchiuso da una prima cornice di stucco dorato, sormontata da un fronte ad andamento sinuoso e spezzato, dalla sommità del quale si dipartono simmetricamente i quindici medaglioni ovali con i *Misteri del Rosario* (opere di allievi), collegati fra loro da ghirlande floreali che costituiscono per l'ancona guercinesca una seconda ridondante cornice su fondo marmoreo.

Il quadro, come si legge in alcuni manoscritti d'archivio, era stato commissionato dal Cardinal Galamini, Vescovo di Osimo (1620-1639), per la chiesa di S. Marco, officiata dai Domenicani - Ordine al quale egli stesso era appartenuto - ma che veniva denominata anche, per via della liturgia istituita da Gregorio XIII, della *Madonna del Rosario*.

Nel clima controriformistico diffusosi nel Seicento in tutta l'Europa si era andato infatti affermando il culto liturgico del Rosario, che prendeva origine da una Confraternita sorta in Germania nel 1478; pertanto molte pale d'altare venivano raffigurate con la Madonna e il Bambino in braccio, nell'atto di porgere la corona a S. Domenico, circondati da fedeli rosarianti.

Nella pala di S. Marco, la Madonna è al centro del quadro col Bambino sulle ginocchia, seduta su un trono di nubi, mentre ai suoi piedi, inginocchiati, sono i due grandi patroni dell'Ordine domenicano, S. Domenico e S. Caterina da Siena, contrassegnati entrambi dalla presenza del giglio, emblematico fiore di purezza, mentre ricevono il Rosario rispettivamente dalle mani del Figlio e della Vergine Maria.

Sullo sfondo si intravedono figure di fedeli in venerazione.

In alto è profilata una schiera di Angeli festanti mentre fanno cadere sulla folla alcuni tralci di rose, quale simbolo delle Ave Marie del Rosario.

Il dipinto appartiene all'ultima fase della produzione del Guercino, il quale si orienta ormai verso una soluzione molto personale della grande lezione appresa da Ludovico Carracci; egli infatti, abbandonata la violenta cromia, usa colori pastello, finemente armonizzati, ed una straordinaria delicatezza di tocco che lo avvicinano, pur mantenendosi nell'ambito del reale, all'eredità trasmessa da Guido Reni.

Uscendo dal presbiterio, sulla destra, si può raggiungere la retrostante sacrestia (XVIII sec.) completamente affrescata a grottesche e con un'interessante mobilia.

Ritornati sulla piazza ed oltrepassata sulla sinistra via dei Cappuccini, si percorre l'ultimo tratto di via Matteotti, segnata ai lati da due potenti muraglioni di fortilizio che vanno ad innestarsi con porta S. Marco.



- A destra:
F. Barbieri detto il Guercino e allievi,
*La Madonna con i
Misteri del Rosario*,
1642.
Chiesa di S. Marco
Evangelista.

Oltre la porta, lo sguardo abbraccia un'ampia veduta panoramica che si estende fino al mare.

I DINTORNI DI OSIMO

Villa Bonaccorsi a Montegallo

Alla sommità della collina di Montegallo, che si raggiunge percorrendo la strada che dalla frazione di S. Biagio conduce ad Offagna, si intravede, immersa nel verde di un grande parco, la superba villa Bonaccorsi¹⁷, già appartenuta ai conti Soderini e ai Carata d'Adria, e divenuta solo da pochi anni di proprietà dello Stato.

Si tratta di un'ampia costruzione, distribuita su più corpi di fabbrica, la cui parte centrale sorge su una preesistente abitazione del XIII secolo. In essa soggiornò anche il mitico capitano di ventura Bocconiino di Guzzone, l'eroe osimano della gloriosa *battaglia del porco* (1476), combattuta nei dintorni.

Nel 1592, dopo alterne vicende che videro succedersi alcuni casati (gli Armellini di Perugia, i Bentivoglio di Gubbio, i Franciolini di Jesi), la villa con la relativa area venne ceduta dal Comune di Osimo al Cardinale Antonio Maria Gallo (1553-1620), il committente dell'omonimo palazzo ubicato nel centro storico, che trasmise anche ad essa il proprio nome.

Nel 1750, poco prima che la villa venisse eletta da Papa Clemente XIII a contea (1759), gli eredi del Cardinale diedero inizio ad ampie opere di ristrutturazione che si protrassero per lungo tempo.

Tra il 1784 e il 1789 i lavori vennero assunti dal già allora stimato architetto Andrea Vici (1743-1817), il quale, avvalendosi per gli interni della collaborazione dei fratelli Bibiena, trasformò la costruzione in una sontuosa residenza barocca.

La villa, in caldo laterizio, presenta un originario corpo centrale a pianta rettangolare, a cui sono state aggiunte nel Settecento le quattro ali laterali ad andamento concavo.

Sul fronte che guarda ad occidente si trova un'elegante scalinata barocca, definita dallo stesso Vici "a lumaca", che si ritiene ispirata, per la presenza delle statue lapidee sovrastanti la balaustra, a modelli neocinquecentisti.

Sul retro, rivolto verso il mare, la facciata è provvista di un portico a tre arcate che si apre su un articolato giardino all'italiana.

Lungo il viale d'accesso sono distribuiti altri edifici (un ro-mitorio, un café-haus, con i pregevoli affreschi di Carlo Roncalli, due magazzini, due oratori) secondo una disposizione, già presente in alcune soluzioni palladiane, detta "a quinta":





□ Villa Bonaccorsi
(XVIII sec.)
a Montegallo.



Villa Leopardi
Dittaiuti (Xm-XDC sec.)
a Monte S. Pietro.

tesa cioè ad offrire, per chi guarda dal fronte, una percezione di virtuale allungamento verso l'ingresso.

Per la sua magnificenza la villa, che oggi è in fase di ristrutturazione, è stata ipotizzata quale lavoro preparatorio alla realizzazione della reggia di Caserta, pressoché coeva (1751-1780 circa).

Villa Leopardi Dittajuti a Monte S. Pietro

Ad occidente di Osimo, lungo la strada per Jesi (via Chiaravallese), si incontra sulla sinistra il colle Monte S. Pietro, sulla cui sommità si individua la villa dei conti Leopardi Dittajuti⁽⁸⁾.

La costruzione sorge su un'area occupata nel passato (prima età del ferro) da antiche popolazioni picene che vi avevano insediato il loro nucleo abitativo.

In epoca romana (come confermano molti ritrovamenti del periodo), la zona divenne possesso della *gens* Catinia che vi costituì il *fundum catinianum*, così denominato fino al XIII secolo.

In età alto medioevale sul luogo fu innalzato, probabilmente contro i Saraceni, un fortilizio di difesa ancora oggi perfettamente conservato.

Nel 1261 questo passò di proprietà all'osimano Silvestro Guzzolini, il Santo fondatore dell'Ordine dei Silvestrini, che ampliò la costruzione con l'edificazione di una chiesa dedicata a S. Pietro, a cui fece anettere anche un monastero, preservatosi fino al XV secolo.

Nel 1561, dopo un lungo periodo di abbandono, l'intero complesso venne venduto dal Comune di Osimo alla famiglia Sinibaldi che lo trasformò in una sontuosa villa.

Nel 1842 questa fu ceduta al Conte Dittajuti, il quale la trasmise a sua volta in eredità, nel 1866, al conte Giulio Leopardi, il cui casato, che risale per parentela al lontano S. Leopardi, primo Vescovo di Osimo (IV sec), ha mantenuto fino ad oggi la proprietà della villa.

Nel 1947 questa, a seguito di gravi danneggiamenti bellici, fu nuovamente ristrutturata acquistando l'odierna immagine di gusto neo-rinascimentale.

L'edificio, distribuito su due piani, presenta un fronte che guarda ad oriente, scandito al piano terra da un portico a tre arcate, le cui linee sono ripetute anche nelle finestre del piano nobile, sovrastato a sua volta da una torretta a belvedere; ai fianchi della facciata si aprono due potenti corpi di fabbrica, protesi in avanti a formare un'elegante corte d'ingresso.

Il retro è simile alla struttura del fronte, ma sul lato sinistro è ancora presente l'antico torrione medioevale, al quale è stata fatta corrispondere, sulla destra, un'identica costruzione simmetrica.

- Sotto:
Villa Simonetti
(XVII-XVIII sec.
S. Paterniano.

Più in basso rispetto alla facciata si trovano un oratorio e una torre merlata, che imprimono alla costruzione un imponente carattere di villa-castello.

Al suo interno, nella Sala delle Armi, sono custoditi numerosi pezzi bellici in uso all'esercito pontificio durante la battaglia di Castelfidardo (18 settembre 1860) che segnò l'annessione di Osimo al Regno d'Italia.

Da ultimo va ricordato che la villa è passata alla storia per essere stata la sede prescelta del Trattato di Osimo, stipulato tra l'Italia e la Jugoslavia nel 1975.

Villa Simonetti a S. Paterniano

Sempre lungo la strada per Jesi, in prossimità della località di S. Paterniano, si trova, in posizione appena sopraelevata ed esclusa alla vista da una fitta boscaglia, l'elegante villa Simonetti¹⁹⁾.

Si tratta di un imponente corpo di fabbrica (XVII-XVIII sec), distribuito su tre diversi piani e terminante ai lati con quattro snelle torrette.

Sul fronte, all'altezza del piano nobile, sono contenute, all'interno di nicchie, sei statue in marmo a soggetto mitologico: la prima di destra è sovrastata da un'originale meridiana.



All'ultimo piano, in una fascia compresa tra due sopraelevazioni, compare la scritta con il seguente motto del casato: GENS DOMINATA PER ANNOS.

Il retro dell'edificio, difformemente dalla facciata, si presenta piuttosto rustico, in quanto risponde al progetto iniziale della costruzione, concepita come una Casina di caccia e, solo in un secondo momento, assunta ad abitazione di rappresentanza.

All'interno della villa si trovano pregevoli affreschi settecenteschi di Andrea Lazzarini (1710-1801), un considerevole artista della marca pesarese.

Tutto intorno all'edificio si estende un vasto bosco, con piante secolari di grande ampiezza, tra le quali la più imponente è un cedro di circa 230 anni (alto 20 metri e con una circonferenza del tronco di 6), destinato a rimanere un esempio unico, in quanto nato dall'incrocio di un cedro del Libano e di uno atlantico.

Casale la Colombara.
Località Passatempo.



Un singolare esempio di casale: la Colombara

Percorrendo la strada che da Osimo conduce alla frazione di Passatempo, si può osservare sulla destra l'interessante rustico della Colombara, situato in via Cola.

Si tratta di un edificio a due piani - di cui quello inferiore adibito a stalla e a magazzino e quello superiore ad abitazione - che ricalca la tipica struttura di molti altri casali della zona, se non per la presenza di due torrette laterali, utilizzate un tempo per l'allevamento dei bachi da seta.

Tale attività costituiva infatti, specie nell'area del Musone, la maggiore risorsa economica del passato, destinata a durare fino all'avvento dell'età industriale post-bellica.

- Santuario della Madonna Addolorata. Campocavallo.



// Santuario della Madonna Addolorata a Campocavallo

A circa tre chilometri da Osimo, in direzione sud, distesa lungo la valle del Musone, si incontra la frazione di Campocavallo, nota per il suo imponente Santuario che sorge proprio al centro dell'abitato (v. Festa del covo).

La chiesa, dedicata dal 1892 alla Vergine Addolorata, conserva al suo interno, collocata dietro l'altare maggiore, la venerata immagine della Madonna che il 16 giugno del 1892 si rivelò, secondo testimonianze, con eventi prodigiosi.

Si tratta di un edificio in laterizio, di stile neo-gotico lombardo, progettato dall'osimano Costantino Costantini e aperto al culto dal 1905.

La struttura è costituita da un ampio corpo centrale, a croce latina, la cui facciata a capanna, delimitata da due snelle torrette, è divisa su due piani da una modanatura in rosso mattone che corre anche lungo i due bracci del loggiato di poco retrostanti.

La parete frontale è alleggerita al primo piano dall'ampio portico a tre arcate, mentre nella parte alta è animata da una serie di bifore a tutto sesto che ne costituisce il loggiato.

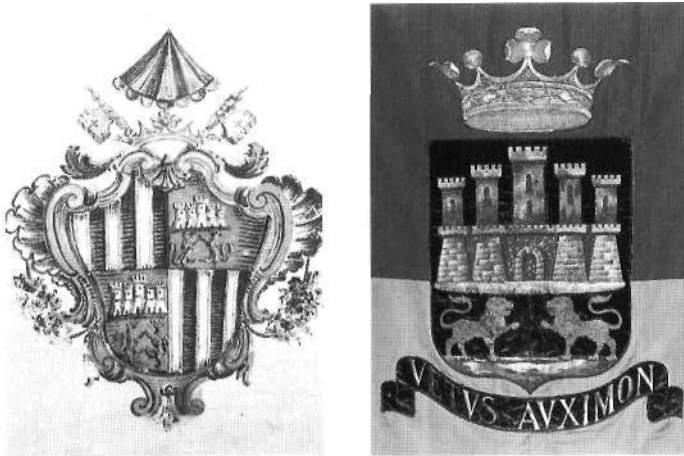
Alla sommità del fronte è collocata una piccola lanterna che ospita la statua dell'Addolorata.

Alla destra dell'edificio si erge l'imponente campanile a pianta esagonale e sopra il transetto si eleva la poderosa cupola con la sovrastante lanterna.

Dal 1948 il Santuario venne custodito, per volontà della Diocesi, dall'Ordine dei Servi di Maria, che però negli ultimi anni hanno cessato la loro funzione.

A sinistra:
stemma civico
pre-risorgimentale
(Archivio Civico).

A destra:
stemma civico
odierno.



Lo stemma civico

Su uno scudo sormontato dalla corona ducale, sono rappresentate cinque torri sorgenti da un muraglione di fortilizio, difeso da due leoni passanti affrontati in campo rosso carminio ed oro.

L'immagine è quella ricavata da un grosso sigillo in ottone per ceralacche del XIII-XIV secolo, che si conserva nell'Archivio Comunale, ed è stata adottata a partire dal 1860. Secondo il Grillantini le torri farebbero pensare all'alleanza di Osimo con la Pentapoli, se non addirittura alla sua stessa appartenenza. Ma potrebbero anche alludere alle numerose torri di avvistamento esistite in città durante il periodo comunale.

Il motivo dei leoni risale ad un antico palladio medioevale, mentre la corona ricorda il ducato longobardo: il color oro e il carminio rispettivamente la tradizione aristocratica e il vasto potere che il Comune aveva allargato su tutto il contado.

In un cartiglio, sotto lo stemma, compare la scritta VETUS AUXIMON che richiama l'antica origine della città romana e anche preromana.

Esiste inoltre una fondata ipotesi che in epoca prerisorgimentale (dal 1445 fino all'Unità d'Italia) lo stemma originario fosse quello rinvenuto in antichi Statuti osimani, in cui si fa riferimento ai legami di alleanza, intercorsi durante il XV secolo, tra il Papato e gli Aragonesi: due leoni rampanti nell'atto di sollevare una cittadella turrita sono infatti inquartati insieme a sei bande verticali bianche e rosse, proprie degli Aragonesi.

All'apice, il Cappellone e le chiavi decussate pontificie.

MANIFESTAZIONI VARIE

Processione del Venerdì Santo

Suggestivo corteo del tardo pomeriggio del venerdì di Pasqua, in cui l'immagine statuaria del Cristo morto in croce, deposta nel cataletto, viene portata dal Duomo (assieme ad altri personaggi evocanti la Crocifissione) attraverso alcune strade del centro storico, per poi far ritorno alla chiesa Cattedrale dove vengono celebrate le funzioni di rito. La processione, che si svolge pressoché al buio, si apre la strada tra due ali di folla partecipe.

Festival Internazionale Città di Osimo

Indetto dall'E.M.A. (Ente Manifestazione Artistiche) ogni anno, durante i mesi di luglio e agosto, nella suggestiva cornice di Piazza Duomo si svolge il Festival Internazionale Città di Osimo, ormai giunto alla sua XXVI edizione, e rivolto a rassegna di danza e balletto.

Festa del covo a Campocavallo

Ogni estate, ormai dal 1938, i contadini della località allestiscono con le spighe del grano dell'ultima mietitura un'ingegnosa struttura architettonica di ridotte proporzioni, che raffigura importanti edifici religiosi della zona, o comunque simboli della cristianità.

Si tratta infatti di una manifestazione a carattere religioso, rivolta alla Divina Provvidenza come ringraziamento per l'abbondanza delle messi. Nella giornata di domenica il covo viene trasportato per le contrade della frazione, seguito dalle autorità e ammirato dalla popolazione.

Coppa Pianisti d'Italia

Durante la seconda settimana di settembre a Palazzo Campana e presso il Teatro *La Nuova Fenice* (momentaneamente in restauro), si tiene sempre organizzato dall'E.M.A. il concorso nazionale Coppa Pianisti d'Italia, ormai alla sua ventiduesima edizione, che vanta la partecipazione di numerosi giovani artisti provenienti da tutto il territorio nazionale.



□ Un momento particolare della manifestazione di danza e balletto in piazza Duomo.

Festa del Santo Patrono

Dal 10 al 20 settembre si tengono i festeggiamenti in onore del Santo Patrono S. Giuseppe da Copertino che richiamano numerosi fedeli, soprattutto dal paese di Copertino (LE), città natale del Santo, con la quale Osimo si è di recente gemellata.

Festa dei fiori

Una ricorrenza osimana era anche quella che aveva preso il via nel 1906 col nome di Festa dei Fiori. Si trattava di una ricca e sofisticata sfilata di carri floreali allegorici, i cui soggetti erano ispirati all'inizio a temi fantastici e bucolici, ma che col tempo avevano assunto una connotazione più realistica, sempre comunque in chiave ludica e benevolmente scherzosa.

La manifestazione, che inizialmente veniva gestita dalla Croce Rossa, fu poi ereditata dalla società dei Senza Testa, un appellativo goliardico che rivela la chiara allusione alle statuate acefale del palazzo comunale.

La festa, che si teneva ogni inizio di estate e godeva di molta popolarità anche nei paesi vicini, si è mantenuta in vita per molto tempo, finché è stata sospesa, nonostante un tentativo di ripresa, nei primi anni Ottanta.



GLOSSARIO GENERALE DEI TERMINI ARTISTICI E TECNICI²⁰»

| | |
|----------------------------------|--|
| Abside | Costruzione a forma semicircolare o poligonale, coperta da una semicupola, tipica dell'architettura romana e in seguito delle chiese cristiane, costituente la parte terminale della navata centrale e situata dietro l'altare. |
| Acanto | Motivo ornamentale caratteristico del capitello corinzio e composito, così chiamato perchè richiama con marcata stilizzazione la forma della foglia di questa pianta. |
| Altarolo | Altare di piccole dimensioni generalmente destinato alla devozione privata. |
| Ambone | Pulpito nelle chiese, sopra cui il chierico leggeva o cantava certe parti dell'ufficio divino. |
| Ancona | Ampia pala d'altare per lo più dipinta, ma qualche volta scolpita, spesso suddivisa in riquadri. |
| Archivolto | Spesso riferito all'arco stesso, questo termine indicava più propriamente la fascia frontale, liscia o decorata, che corre lungo la curva inferiore di un arco. |
| Barocco | Corrente di gusto affermatasi nell'ambiente culturale romano a partire dall'inizio del XVII sec. e diffusasi in altri centri italiani ed europei sino al '700; caratterizzata dalla ricerca di effetti scenografici e spettacolari, da forme esuberanti e dall'esaltazione delle passioni e dei sentimenti, fu espressione degli ideali della Chiesa, oltre che delle aspirazioni di prestigio delle monarchie assolute e dell'aristocrazia europea. |
| Bestiario | Motivo caratteristico della decorazione scultorea medioevale costituito dalla rappresentazione di animali e di mostri secondo una complessa simbologia. |
| Botte, volta a | Volta costruita su un'area quadrilatera e concepita come prolungamento, per tutta la lunghezza, d'un arco romano. |
| Bugnato | Opera di muratura ottenuta con bugne, cioè con pietre che sporgono uniformemente dalla superficie del muro. |
| Capanna, facciata a Cardo | Costituita nella parte superiore da due salienti corrispondenti alle navate interne. Nelle città romane delle Province e delle colonie impostate sulla planimetria dell'accampamento militare era la strada principale e correva da nord a sud, incrociando al centro la via secondaria, detta decumano, che correva invece da est a ovest. Tutte le altre strade erano rigidamente parallele all'una o all'altra delle due strade principali. |
| Cartagloria | Tabella che si pone diritta in mezzo all'altare in cui sono scritte le preci per la messa. |
| Castrum | Accampamento militare romano fortificato, a pianta per lo più quadrangolare, con vie disposte a scacchiera, parallele alle due principali: cardo e decumano. Poteva essere stagionale, per le varie necessità belliche, o permanente. Da quest'ultimo sono nate molte città. |
| Chiave | Nell'arco è la pietra a forma di piramide tronca che ne costituisce il centro e sulla quale appoggiano i due semiarchi. |

- Processione del Venerdì Santo.
- Festa dei fiori.

| | | | |
|---------------------------------------|---|-----------------------|--|
| Ciborio | Usato oggi come sinonimo di tabernacolo e di pisside. | Manierismo | Il termine, derivato da maniera, viene usato nella critica d'arte fin dal '500 per definire i complicati fenomeni artistici, riflesso della crisi storica e spirituale, sviluppatasi in Italia e in Europa nel XVI sec. nel periodo compreso tra il culmine del Rinascimento e l'affermazione del Barocco. Riflettendo gli ideali della società aristocratica del tempo, si caratterizzò per la ricerca di forme intricate ed eleganti, effetti virtuosistici e il ricorso ad alterazioni formali. |
| Classicismo | Termine adottato verso la fine del XVIII sec. per indicare quelle correnti artistiche, storicamente e concettualmente assai differenziate, che traggono ispirazione dall'arte classica riconoscendone l'insuperabile perfezione. | Modanatura | Elemento decorativo di vario materiale che aggiunto a un elemento architettonico concorre a dargli una data forma; può essere semplice e lineare o assai ornato. |
| Confraternita | Associazione di fedeli costituita con scopi di pietà e di carità. In età medioevale e rinascimentale le confraternite erano molto numerose e talvolta potenti. | Modernismo | Movimento artistico che si diffonde in Europa alla fine del secolo scorso, basato su un'ispirazione unitaria di rinnovamento, tesa a superare l'accademismo e l'eclettismo ottocenteschi. |
| Corinzio | Uno dei tre ordini architettonici greci, ideato, secondo la tradizione, da un architetto di Corinto. Gli elementi caratteristici dell'ordine corinzio sono il capitello, che ha una doppia fila di foglie di acanto sormontato da ampie volute dette caulicoli, la colonna con scanalature a spigolo appiattito e il fregio continuo nella trabeazione. | Monofora | Finestra a una sola apertura. |
| Croce greca, pianta a | Pianta di edifici in cui i quattro bracci hanno la stessa lunghezza. | Neoclassicismo | Tendenza artistica affermata in Europa verso la metà del XVIII e l'inizio del XIX sec. come reazione al Barocco e al Rococò; sotto il profilo estetico si propose un ritorno alle forme classiche, assunte come modello di perfezione assoluta. |
| Croce latina immissa, pianta a | Pianta di edifici in cui il braccio corto taglia il braccio lungo a circa un terzo della sua lunghezza. | | In tale recupero fu determinante non solo lo sviluppo delle ricerche e degli studi archeologici di Pompei ed Ercolano, ma anche la volontà di riconoscere nella civiltà greca e nella Roma repubblicana e imperiale ideali di vita civile e morale. |
| Esedra | Ambiente romano a forma di semicerchio fornito di sedili e aperto verso uno spazio più ampio, adibito a luogo di ritrovo. | Occhio | Finestra circolare, dal latino <i>oculus</i> . |
| Faldistorio | Sedia con cuscino e inginocchiatoio, della quale si servono il Papa e i Vescovi nelle sacre funzioni invece del trono. | Ogiva | Arco gotico a sesto acuto. |
| Fittile | Oggetto o materiale di terracotta. | Pala d'altare | Tela o tavola dipinta posta sopra l'altare. Quando è incorniciata è denominata ancona. |
| Foro | La piazza centrale della città romana, dapprima adibita a piazza del mercato, poi abbellita via via di monumenti sacri e civili. | Paliotto | La parte anteriore, in genere decorata a rilievo o a intarsio, dell'altare; di solito è di marmo. |
| Frontone | Coronamento d'un edificio sacro o civile. | Parasta | Pilastro incassato in una parete, simile alla lesena, con la quale viene spesso confuso, ma con funzione portante. |
| Gotico | Movimento artistico affermatosi nell'architettura della Francia settentrionale a partire dalla metà del XII sec. e diffusosi nel resto dell'Europa occidentale, assumendo caratteristiche locali diverse a seconda dai paesi. Lo contraddistingue una generale tendenza al linearismo, espressa nell'accentuato verticalismo e nelle forme scultoree eleganti e nervose; anche in pittura prevalse un gusto raffinato e attento ai particolari. | Pennacchio | La superficie compresa tra due archi affiancati o costruiti l'uno perpendicolarmente all'altro, nel qual caso assume la forma di triangolo concavo. |
| Grottesca | Decorazione parietale mossa e varia, con motivi vegetali e fantastici, tipica dei pittori del XVI sec. | Plinto | Nell'architettura greca è un basamento a pianta quadrata; per estensione il termine indica anche qualunque tipo di basamento o fondazione. |
| Iconografia | Scienza complementare della Storia dell'Arte che studia, classifica e interpreta le immagini nell'intento di identificare personaggi e temi rappresentati, rintracciandone le derivazioni, le persistenze, le mutazioni; indica inoltre la serie delle opere figurative ispirate a un determinato soggetto. | Posterula | Porticina segreta nel muro esterno di fortificazione d'una città o d'un castello. |
| Lapidario | Raccolta di lapidi antiche, spesso frammentarie, con iscrizioni più o meno mutile; ricchissimo è quello vaticano. | Presbiterio | Parte della chiesa cristiana, talvolta rialzata per la sottostante cripta, riservata ai sacerdoti e al trono vescovile. Coincidente con la parte terminale della navata centrale, chiusa dall'abside, risulta spesso diviso dal resto dell'ambiente con una balaustra, transenne, iconostasi, etc. |
| Lesena | Sempilastro appiattito incastrato in una facciata per rompere la monotonia. | Protiro | Nell'architettura romanica piccolo atrio dinanzi al portale di una chiesa, chiuso superiormente da una volta. |
| Luce dell'arco | Distanza tra le due estremità dell'arco. | | |

| | |
|---------------------|--|
| Putto | Figura di bambino, generalmente nudo, dipinta, scolpita o modellata; la sua iconografia di origine greca e romana venne adorata anche in ambito cristiano per rappresentare angeli e, in soggetti profani, quale accompagnatore di Cupidio. Grande fu anche la sua diffusione in opere rinascimentali e barocche. |
| Quadrilobato | Si dice di un elemento architettonico, per esempio di arco o finestra, con quattro lobi. |
| Rinascimento | Periodo storico sostanzialmente compreso tra il XV e il XVI sec. in cui in arte e in letteratura alla concezione medioevale della realtà e dei rapporti umani viene sostituendosi una nuova visione, empirica e scientifica, dell'uomo e della natura e delle loro reciproche interrelazioni che pone le basi delle rivoluzioni culturali e strutturali dei secoli successivi, fino al XIX sec. |
| Rococò | Movimento artistico sorto in Francia all'inizio del '700 e affermatosi nelle corti europee sin dopo la metà del secolo, quando subentrò il neoclassicismo. Fu caratterizzato, nelle varie espressioni artistiche e decorative (ambienti interni, mobili, oggetti età), da un'eleganza raffinata e da una grazia capricciosa e leggera che, pur costituendo uno sviluppo delle forme barocche, ne negavano il pesante plasticismo. |
| Romanico | Termine che indica l'arte sviluppatasi nell'Europa occidentale tra i sec. XI e XII, parallelamente al fiorire delle lingue e letterature romanizzate. Considerevole fu lo sviluppo dell'architettura e della scultura, ad essa strettamente legata, favorito dalla ripresa della civiltà urbana. Muovendo dalle correnti d'arte popolare, il romanico riprese motivi dell'antichità classica e bizantina; al di là delle diversificazioni dovute a tradizioni locali, si distinse per un senso massiccio delle strutture e un potente, semplice plasticismo delle forme. |
| Rosone | Nelle chiese romaniche e gotiche, la grande finestra circolare a raggiata posta al centro della facciata sopra la porta principale. |
| Serliana | Tipo di finestra a tre aperture, la centrale ad arco e le laterali con architrave; prende nome dall'architetto Serlio, che la teorizzò a metà del '500, ma era nota fin dai tempi del tardo impero romano. |
| Situla | Vaso metallico, più raramente in terracotta, di forma cilindrica o tronco-conica, con o senza manico. In uso nell'età del ferro nelle necropoli a incinerazione, venne usato anche per contenere liquidi e, col tempo, assunse forme diverse. |
| Stiloforo | Si dice di elemento architettonico particolare, a forma di leone (simbolo dell'aggressività della verità cristiana) o di altro animale, sul quale, nel protiro e nel pulpito di molte chiese romaniche e gotiche, poggia una colonna. |
| Strombatura | Svasatura ricavata nel muro in corrispondenza di porte o finestre, in età medioevale, per un migliore orientamento della luce. |

| | |
|---------------------------|--|
| Tamburo | Struttura architettonica, più spesso cilindrica ma anche poligonale, che sostiene la cupola raccordandola agli archi sottostanti. |
| Timpano | Nel tempio greco, è la parte frontonale a forma triangolare compresa fra i due spioventi del tetto a fregio. Per estensione la parola indica anche qualsiasi coronamento a forma triangolare (portali, finestre, età). |
| Transetto | Navata trasversale che interseca la navata centrale o le navate d'una chiesa con pianta a croce latina. |
| Volta a botte | Rappresenta lo sviluppo continuo di un arco romano e che scarica uniformemente il proprio peso sui due muri che la sostengono. |
| Volta a padiglione | Volta che si innalza su una base quadrata, rettangolare o poligonale e che è formata da tanti fusi cilindrici quanti sono i lati della costruzione che la sostiene. |

NOTE

- (1) Termine geografico ancora in uso per indicare un sistema di suddivisione agricola, di origini lontane, in cui gli appezzamenti hanno forme squadrate, chiuse a volte con siepi o filari d'alberi. L'abitato è disperso. Il contadino coltiva individualmente i propri campi.
- (2) La chiesa di S. Filippo, oggi di proprietà del Comune, era officiata a partire dal XVII sec. dall'ordine dei Filippini provenienti dalla demolita chiesa di S. Sebastiano che sorgeva nei pressi della stessa piazzetta. Con la soppressione napoleonica del 1861 essi furono costretti ad abbandonare temporaneamente la loro sede per poi farvi ritorno fino al 1944, quando, con l'estinzione della Confraternita, la chiesa cessò la sua sacralità.
- (3) Il primo ospita la sede del circolo culturale *Vetus Auximum*.
- (4) Negli anni Sessanta, durante i lavori di scavo per la costruzione della cripta sottostante, vennero alla luce un cippo marmoreo romano che si conserva oggi *neWAntiquarium* del Comune e resti di una vasca (forse riferita a sacrifici pagani).
- (5) Per salire al piano nobile del palazzo, dove si trova un prezioso affresco del Pomarancio, rivolgersi al personale di banca.
- (6) In realtà il soggiorno dell'artista pisano nelle Marche viene registrato già tra il 1604 e il 1610, in occasione del concorso, che fu da lui vinto, per affrescare la Stanza del Tesoro presso la Sacrestia Nuova della Basilica di Loreto e per le navate del Santuario della Santa Casa. In quella circostanza il Pomarancio venne fortemente favorito dallo stesso Cardinale Gallo che lo aveva già incontrato a Roma durante i lavori alla corte pontificia, e che, stimandolo, lo pretese più tardi anche per sé.
- (7) Autore tra l'altro della Galleria Vittorio Emanuele a Milano, del progetto per il Gran Teatro di Palermo, premiato all'Esposizione di Filadelfia, dei Teatri Castellani, Manzoni e Pezzana a Milano e Grà ad Alessandria e del Palazzo Moroni a Roma.
- (8) Tra questi si possono vantare future personalità quali i Pontefici Leone XII (1760-1829) e Pio VIII (1761-1830), il letterato Adolfo De Bosis (1864-1924) e il triumviro della Repubblica Romana Aurelio Saffi (1819-1890).
- (9) Il Vici fu anche il progettista della splendida villa barocca di Montegalgo, una località nei pressi di Osimo.
- (10) Orario: giorni feriali 8,30-12,30 / 15,30-19,30.

- (11) Si ricordano qui quella del '70 sulle Opere geografiche ed atlanti dal XIV al XIX secolo, nel '71 sulle Marche tipografiche e frontespizi dei secoli XV e XVI, nel '72 su Il libro illustrato dal XIV e XVIII secolo, quella di particolare interesse dell'autunno del '73, su Il Barocco romano nell'incisione dal XVII e XVIII secolo, ed infine Storia del Campana nei documenti d'epoca, del '90 e Dal codice miniato al libro d'arte, sempre dello stesso anno.
- (12) Apertura al pubblico il lunedì, il martedì, il giovedì dalle 16 alle 19 e durante il mattino su richiesta al personale della Biblioteca Comunale.
- (13) Per via della regola monastica che vige all'interno il luogo è visitabile in sole due date dell'anno: il 14 settembre e il 13 dicembre, e cioè nei giorni di S. Croce e S. Lucia.
- (14) All'origine nella piccola cripta di S. Biagio, situata fuori della mura urbane, officiavano i Benedettini, che vi si erano stanziati nel XII secolo, dopo essersi allontanati dalla ubertosa zona dell'Abbadia (oggi una delle più belle frazioni di Osimo). Essi vi restarono fino alla metà del XV secolo, quando la parrocchia di S. Niccolò venne trasferita nella chiesa di S. Marco, compresa anch'essa all'interno del Borgo del Cavaticcio. In seguito, a causa dei gravi danneggiamenti subiti dal Vescovado durante l'assedio di Trivulzio (1487), il complesso divenne la sede temporanea (1498-1505) del Duomo e dell'Episcopio. Da ultimo esso fu definitivamente occupato dalle Clarisse (XVI sec).
- (15) La chiesa di S. Pietro venne così denominata da quando il Cardinale Soglia (1839-1856) vi fece trasferire la parrocchia di *Sancti Petri foris portas*, oggi del Carmine, una chiesa che si incontra in via dell'Antico Pomerio; il resto del nome deriva dall'edificio che affaccia sempre a mezzogiorno in via Matteotti, il quale, dopo essere stato dal 1587 al 1856 monastero della Benedettine e nel periodo napoleonico (1808-1815) sede dell'Appannaggio (in quanto vi si teneva l'amministrazione dei beni incamerati agli Ordini religiosi per l'appannaggio appunto al Viceré d'Italia), venne a far parte, alla fine dell'Ottocento, del retrostante Ospedale Civile.
- (16) Per l'illuminazione rivolgersi al parroco.
- (17) La villa è chiusa, in attesa di restauri.
- (18) La villa, di proprietà privata, non è visitabile.
- (19) La villa, di proprietà privata, non è visitabile.
- (20) I significati dei termini artistici qui riportati sono stati sostanzialmente ripresi da: Enciclopedia dell'Arte Garzanti, Milano 1973 ed Adorno, Storia dell'Arte Italiana, voi. I, II, III. Messina, Firenze, 1975.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- Andrea Lilli *nella pittura delle Marche tra Cinquecento e Seicento*, Roma, 1985.
- P. Bagni, B. Gennari, *La Bottega del Guercino*, Milano, 1986.
- G. Becatti, *L'arte dell'età classica*, Firenze, 1971.
- M. Cecconi, P. Sconocchini, *// Santuario di Campocavallo: storia, arte, tradizione*, Osimo, 1988.
- I. Chiappini di Sorio, *Giudizio di Salomone / Figure allegoriche*. In: "Cristoforo Roncalli detto il Pomarancio", Bergamo, 1975.
- G. Donnini, *Gli affreschi in S. Niccolò di Osimo e qualche appunto su Pietro di Domenico da Montepulciano*. In: "Notizie da Palazzo Albani". Anno 1987, n. 1, pp. 5 - 15.
- L. Egidi, *La Biblioteca "Francesco Cini", l'Archivio storico, la Civica Raccolta d'Arte*. Guida illustrata, Osimo, 1988.
- P.F. Fantasia, *Mezzo millennio dopo: Misbaba II*. Appunti sulla bombardata quattrocentesca di Niccolò Piccinino riprodotta e donata dal Rotary Club alla Città di Osimo. Falconara Marittima, 1988.
- Francesco Raibolini detto il Francia, *Collezione di monografie illustrate. Pittori, scultori, architetti con 106 illustrazioni e due tavole*. Bergamo, 1913.
- A. Gabrielli Fiorenzi, *Teatro La Nuova Fenice*, Osimo, 1990.
- G.V. Gentili, *Auximum*, Roma, 1955.
- G.V. Gentili, *Osimo nell'antichità*, Casalecchio di Reno, 1990.
- S. Giustini, *Antiche ville della provincia di Ancona*, Falconara, 1985.
- C. Grillantini, *// Duomo di Osimo nell'arte e nella storia. Studio storico-critico, con un'Appendice sul Battistero e sull'Episcopio*. Pinerolo, 1965.
- C. Grillantini, *Guida storico-artistica di Osimo*, Pinerolo, 1975.
- C. Grillantini, *Cimeli Altomedievali nella Cattedrale di S. Leopardo in Osimo*, in: "Atti e Memorie", 1981, pp. 443-451.
- C. Grillantini, *Storia di Osimo, 3ª edizione*, Voi. I e II, Recanati, 1985.
- C. Grillantini, *// Palazzo Gallo in Osimo*, Ancona, 1985.
- F. Landi, *Indice degli artisti marchigiani autori di opere artistiche in Italia*, Roma, 1968.
- L. Lanzi, *Istoria pittorica d'Italia*, 1975-1976. Voi. IV, Milano, 1831.
- D. Lenzi, *// Teatro La Fenice ad Osimo*, in: A.M. Matteucci e D. Lenzi, "Cosimo Morelli e l'architettura delle Legazioni Pontificie", Imola 1987.
- R. Longhi, *Una coronazione della Vergine di Pietro di Domenico da Montepulciano*, in "Vita Artistica", 1927.
- Lorenzo Lotto nelle Marche, *// suo tempo, il suo influsso*. Catalogo a cura di P. Dal Poggetto e P. Zampetti, Ancona, 1981.
- D. Mahon (a cura di), *// Guercino*, Bologna, 1968.
- G. Marchini, *L'arte*, in "Marche", Milano, 1965.
- E. Modigliani, *Antonio da Solaro, Veneto detto lo Zingaro*, Estratto da "Bollettino d'arte", I, 12, 1907.

A. Napolitano, // *Pomarancio*, Ostra Vetere, 1980.

A. Niccoli, *Enciclopedia dell'Arte*, voi. IV, Roma, 1968.

A. Niccoli, *Storia del Campana nei documenti d'epoca*, Decennale di fondazione del Lions Club Osimo, Falconara, 1990.

R. Paciaroni, *La bombardata grossa di Niccolò Piccinino*, in: Atti e Memorie (1983, Ancona, Dep. di Storia patria per le Marche, 1985).

R. Pallucchini, *Storia della pittura veneziana, la pittura veneziana del Trecento*, Venezia, 1964.

A. Ricci, *Memorie storiche delle arti e degli artisti della marca di Ancona e Macerata*, tomi I e II.

L. Spada, // *trittico della Cattedrale di Osimo*, in "Rivista marchigiana Illustrata", anno 1907, n. 12, p. 381-384.

V. Tomassetti, *Da una chiesa di campagna un organo rarissimo*, in "Presenza", 1984, n. 37, p. 5.

G. Vasari, *La vita dei più eccellenti pittori, scultori, architetti*, voi. XI, Firenze 1855.

P. Zampetti, *Simone De Magistris, Una ricerca sulla pittura marchigiana delle seconda metà del XVI secolo*, Urbino, 1977-78.

P. Zampetti, (a cura di), *Guida ai Musei delle Marche*, Milano, 1985.

P. Zampetti, *La pittura marchigiana*, voi. I e II, Firenze, 1988-1989.

TESI DI LAUREA CONSULTATE

P. Cantori, // *Museo Diocesano di Osimo nella chiesa di S. Giovanni Battista*, Università degli Studi di Macerata, 1975-1976.

P. Svegliati, *Una tela del Guercino in San Marco di Osimo*, Urbino, 1966-1967.

FONTI INEDITE

Archivio Storico Comunale di Osimo.

C. Costantini, // *Duomo di Osimo*.

Gli atti primitivi della Società Teatrale dal 1768 al 1809.

L. Spada, *Pinacoteche osimane*.

L. Spada, / *monumenti e gli oggetti d'arte esistenti ad Osimo e gli artisti osimani*.

Gli Atti del notaio Dionisio di Stefano, voi. XX; anni 1503, 1507.

Archivio Vescovile di Osimo.

Gli Atti del notaio G. Domenico Gentili, 1547.

REFERENZE GRAFICHE E FOTOGRAFICHE

ARCHIVIO FOTOGRAFICO BASILICA DI S. FRANCESCO, 63, 65

- BIBLIOTECA COMUNALE, 22-23, 58

- CHIESA DI S. MARCO, 91, 94

- COMUNE DI OSIMO, foto di copertina, 14, 97, 100, 101, 102, 1 recto

- ITALIA NOSTRA OSIMO, 106

- SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA DELLE MARCHE, 16

P. DEL BIANCO, A. TRASATTI, 25, 28, 29, 30, 39, 41, 57, 62, 67, 72, 80-81, 83, 88, 89

F. FOCANTE, 19, 85

FOTO DUE Gi, 48

G.V. GENTILI, 27, 78

A. GIULIODORI, 104-105

S. GIUSTINI, 96, 99

V. RENZONI, 12, 13, 15, 17, 20, 21, 34, 35, 38, 44, 45, 50, 52, 55, 57, 60, 77, 79, 86, 87, 93, (2-4-5-6, 7-9) recto

A. ROCCHI, 12, 18, 33 recto

T.C.I. - RIPRESA COMPAGNIA GENERALE RIPRESE AEREE - PARMA - CONO. S.M.A., 288 del 05.06.1984, 8, 9.

INDICE ANALITICO DEI NOMI

- Acqua (Conti), p. 53
 Agostiniane (Ord.), p. 90
 Agostino (S.), pp. 64, 83
 Albani F., pp. 46, 76
 Albornoz (Card.) p. 19
 Alfonso di Aragona, p. 20
 Amurat, p. 60
 Andrea da Bologna, pp. 78, 84
 Antonio Abate (S.), PP- 44, 60
 Antonio da Padova (S.), pp. 59, 64, 65
 Aragonesi, p. 102
 Arcangelo di Cola da Camerino, p. 90
 Armellini (Conti), p. 95
 Barbieri F. detto il Guercino, pp. 46, 60, 90, 92
 Becatti G., p. 60
 Belisario, p. 24
 Bellini G., p. 65
 Benedettini (Ord.), p. 110
 Bentivoglio (Ord.), p. 95
 Benvenuto (S.), pp. 38, 40, 51, 59
 Bernardino (S.), p. 64
 Bibiena (f.lli), p. 95
 Bizantini, p. 18
 Bocchetti G., p. 65
 Boccolino di Guzzone, p. 20, 54, 56, 64, 95
 Bonaccorsi (Conti), p. 95
 Bonaparte N., p. 95
 Bonaventura da Bagnoregio (S.), p. 64
 Bruno da Osimo, p. 79
 Calcagnini G. (Card.), p. 74
 Callido (f.lli), p. 49
 Campana F. e M. (f.lli), p. 73, 76
 Canedi G., pp. 70, 71
 Cappuccini, (Ord.), p. 12
 Carata d'Adria (Conti), p. 95
 Carbone, p. 15
 Carracci L., p. 92
 Caterina d'Alessandria, (S.), p. 48, 59
 Caterina da Siena (S.), p. 44, 92
 Catinia (gens), p. 98
 Cesare, Caio, Giulio, p. 15
 Chiara (S.), p. 64
 Cialdini (Gen.), p. 23
 Cini F. (Vesc), p. 74
 Clarisse (Ord.), p. 84
 Clemente XIII (Papa), p. 95
 Coacci O., p. 74
 Compagnoni P. (Vesc), p. 40, 83
 Corona (S.), p. 46, 51
 Costantini (C), p. 60, 84, 101
 Costantino (imp.), p. 51
 Croce (S.), p. 110
 De Bosis A., p. 110
 De Magistris S., pp. 44, 48
 Dioclezio (S.), p. 38
 Dittajuti (Conti), p. 98
 Domenicani (Ord.), p. 92
 Domenico (S.), pp. 90, 92
 Donatello, p. 51
 Donnini G., p. 78
 Elena (S.), p. 51
 Fazi, 53
 Filippini (Ord.), p. 110
 Filippo (S.), pp. 44, 53
 Fiorenzi T. (Vesc), p. 47
 Fiorenzo (S.), p. 38
 Floriani P., p. 55
 Francescani (Ord.), p. 59
 Francesco d'Assisi (S.), pp. 59, 64, 65
 Francesco Di Paola (S.), p. 53
 Franchi, p. 18
 Franciolini di Jesi (Conti), p. 95
 Gagliardi B., p. 73, 88
 Galamini A. (Card.), pp. 41, 42, 92
 Galli Senoni, p. 15
 Gallo (f.lli), pp. 67, 68
 Gallo A.M., pp. 66, 95
 Gallo G.B., p. 60
 Gallotti G.B., pp. 42, 43
 Gennari B. e C. (f.lli), pp. 46, 90
 Gentile (Vesc), p. 33
 Gentili G.V., pp. 11, 13, 56
 Gerolamo (S.), p. 47
 Giacomo (S.), p. 48
 Giona (profeta), p. 39
 Giovanni Battista (S.), pp. 35, 41, 42, 43, 59, 64
 Giovanni Evangelista (S.), p. 51
 Girolamo (S.), pp. 59, 64, 76
 Giuda, p. 46
 Giulio II (Papa), p. 54
 Giuseppe da Copertino (S.), p. 61, 66, 103
 Goti, pp. 18, 56
 Graziani E., p. 64
 Gregorio XIII (Papa), p. 92
 Grillantini C. (Mons.), pp. 12, 30, 41, 46, 56, 67, 74, 102
 Guacci L., p. 79
 Guamieri F., pp. 37, 40, 60
 Guamieri F.G., p. 73
 Guzzolini L. e A. (f.lli), pp. 54, 82
 Guzzolini S. (S.), p. 98
 Innocenzo VIII (Papa), p. 54
 Jacometti P. e T. (f.lli), p. 42
 Jeli M., p. 70
 Lambertini, p. 53
 Landi F., p. 46
 Lanfranco G., p. 47, 53
 Lanfredini G. (Card.), p. 73
 Lazzarelli G., p. 46
 Lazzarini A., p. 100
 Leone XII (Papa), p. 110
 Leopardi Dittajuti (Conti), p. 98
 Leopardi G., p. 98
 Leopardi (S.), pp. 38, 47, 51, 64, 90, 98
 Lodovico il Moro, p. 64
 Lombardi P., p. 42
 Longobardi, pp. 18, 42
 Lotto L., p. 58
 Lucia (S.),
 Ludovico (S.), p. 64
 Malatesta, p. 20
 Mantegna A., p. 65
 Maratta C., p. 53
 Marco Aurelio, p. 46
 Marco Evangelista (S.), pp. 46, 90, 92
 Maria Maddalena (S.), pp. 59, 64, 65
 Masaccio, p. 90
 Massimo (S.), p. 38
 Mauri, E. (Card.), p. 37
 Monti, V., p. 37
 Morelli, C. e L. (f.lli), p. 70
 Mosè, p. 43
 Naam Siro, p. 43
 Nerva Traiano, p. 49
 Niccoli A., p. 59
 Noè, p. 39
 Omobono (S.), p. 73
 Orsi G., p. 49
 Orsola (S.), p. 64
 Paolo (S.), p. 51
 Pellegrini T., p. 42
 Perugino P., p. 64
 Piccinino N., p. 56
 Picensi, pp. 15, 78
 Pietro Apostolo (S.), p. 35, 51, 59, 60
 Pietro da Montepulciano, p. 43
 Pietro Martire (S.), p. 51, 90
 Piovili (Papa), p. 110
 Pipino, p. 18
 Piranesi G., p. 79
 Pompeo Magno, p. 15, 28, 56
 Pontelli B., pp. 53, 54
 Preti M., p. 65
 Procopio, pp. 18, 28
 Raffaello S. pp. 43, 46
 Raibolini F., detto il Francia, p. 76
 Raimondo (S.), p. 90
 Ramazzani E., p. 83
 Reni G., pp. 47, 92
 Ricci A., p. 47
 Ridolfi C., p. 58
 Rinaldoni A., p. 79
 Romani, p. 15
 Roncalli C., p. 95
 Roncalli C. detto il Pomarancio, p. 68
 Rossi A., p. 62
 Saffi A., p. 110
 Salomone, pp. 68, 70
 Sanzio R., p. 46
 Saraceni, p. 74
 Sarti A., p. 42
 Scaychis E., p. 49
 Scottivoli A., p. 20
 Sebastiano (S.), p. 53
 Semolei B.F., pp. 43, 50, 51
 Servi di Maria (Ord.), p. 101
 Sforza (Fam.) pp. 20, 56
 Sforza F., pp. 15, 20
 Siciolante G., pp. 56, 56
 Siila, p. 15
 Silvestrini (Ord.), pp. 82, 110
 Silvestro (S.), p. 73, 82
 Sinibaldi (Conti), pp. 64, 98
 Sisinio (S.), p. 38
 Sisto V (Papa), pp. 66, 70
 Soderini (Conti), p. 95
 Soglia G. (Card.),
 Solario A., pp. 64, 65
 Solimena F., p. 53, 65
 Spada L., p. 76
 Spada O.F. (Card.), p. 73
 Tamburi O., p. 68
 Tecla (S.), p. 37
 Trivulzio G., p. 20, 54, 56
 Ugucini G., p. 64
 Valeri D., p. 53, 65
 Vannini P., p. 51
 Vanvitelli L., p. 40, 74, 98
 Vici A., pp. 40, 54, 74, 79, 83, 95
 Visconti F.M., p. 20
 Vitaliano (Vesc), pp. 33, 38, 40, 47, 51
 Vittore (S.), pp. 38, 46, 51
 Vivarini A. e B. (f.lli), pp. 58, 59
 Zampetti P., pp. 65, 90

INDICE ANALITICO DELLE COSE NOTEVOLI

- ARCHIVIO STORICO COMUNALE, pp. 74, 76
- BIBLIOTECHE
Biblioteca Comunale F. Cini, p. 74
- Campana, p. 76
- BORGHI
Borgo del Cavaticcio, pp. 12, 82
- S. Giacomo, p. 24
- CASALE DELLA COLOMBARA, p. 100
- CHIESE
Chiesa dell'Annunziata Nuova, p. 58
- del Carmine (una volta Sancti Petris Foris Portas), p. 88
- Cattedrale di S. Leopardo (il Duomo), pp. 11, 24, 32, 33, 36, 37, 38, 41, 49, 60, 61, 103
- del Crocifisso di Roncisvalle, p. 38
- di S. Antonio, p. 84
- di S. Bartolomeo, p. 12
- di S. Biagio, pp. 78, 84
- della S. Casa di Loreto, p. 110
- di S. Filippo, p. 53
- di S. Francesco, pp. 61, 65, 66, 90
- di S. Giovanni Battista (il Battistero), pp. 32, 33, 36, 41, 43, 45, 53, 60, 90
- di S. Giovanni di Roncisvalle, p. 90
- di S. Gregorio, p. 49, 82
- di S. Leopardo, p. 83
- di S. Lucia, p. 46
- di S. Marco, p. 47, 88, 90, 92
- di S. Maria del Mercato, p. 12
- di S. Niccolò, pp. 83, 88, 90
- di S. Palazia, pp. 26, 82, 83
- di S. Pietro (a Monte S. Pietro), p. 98
- di S. Pietro all'Ospedale, p. 88
- di S. Silvestro, p. 29, 72, 73, 83, 88
- della SS. Trinità o SS. Sacramento, p. 54, 60, 84
- CONFRATERNITE
Confraternita della Compagnia della Morte, pp. 73, 76
- del Sacramento, p. 50
- CORSO MAZZINI (già UMBERTO I), pp. 11, 12, 66, 82
- CRIPTE
Cripta di S. Biagio, p. 26
- del Duomo, p. 33
- FONTE MAGNA, p. 28, 78
- GIARDINI DI PIAZZANOVA, pp. 24, 53
- LARGO TRIESTE, p. 26
- MUSEI
Museo dell'Artigliera di Torino, p. 58
- Antiquarium, p. 56
- Nazionale delle Marche, p. 78
- Sacro Diocesano, p. 41
- PALAZZI
Palazzo Acqua (tjià Vitalioni), p. 53
- Balleani Baldeschi (già Guamieri), p. 54
- Bellini, p. 54
- Campanelli (già Frezzini), pp. 70, 71, 73, 76
- Campana, pp. 79, 67, 72, 76, 82, 83, 84
- Curia Vescovile, pp. 11, 33, 41, 53
- Dittajuti, p. 32
- Ducale, p. 50
- dell'Episcopio, pp. 53, 54
- Fiorenzi, p. 32
- Gallo, p. 66
- Gallo (in Piazza Dante), p. 82
- Gallo Carradori, p. 82
- dell'Istituto Tecnico Corridoni, p. 84
- Moroni, p. 110
- Municipio, pp. 11, 12, 54, 55, 56, 60, 61
- Orfanotrofio S. Leopardo, p. 82
- Patrignani, p. 61
- Polidori (già Nappi Mazzoleni), p. 61
- Reale di Caserta, p. 98
- Sinibaldi, pp. 70, 83, 89
- Sinibaldi Folenghi, p. 83

PIAZZE

- Piazza Boccolino, p. 61
- del Comune, pp. 55, 60, 61, 82
- Dante, pp. 72, 74, 82
- del Duomo, pp. 32, 53
- Gallo, pp. 12, 61, 62, 66, 70, 72
- Leopardi, p. 72
- Marconi, p. 70
- S. Agostino, pp. 11, 72, 83
- S. Filippo, p. 53

PORTE

- Porta Borgo S. Giacomo, pp. 11, 24, 54
- Musone (già Calderara), 11, 24, 25
- della Portarella, p. 25
- S. Marco, p. 12, 24, 26, 82, 84, 92

SANTUARIO

- Santuario della Madonna Addolorata, p. 101
- di S. Giuseppe da Copertino, pp. 61, 65, 66, 90

STEMMA CIVICO, p. 102

TEATRI

- Teatro Castelli, p. 110
- Grà, p. 110
- La Fenice, p. 70
- La Nuova Fenice, pp. 70, 71, 103
- Lauro Rossi, p. 70
- Manzoni, p. 110
- Pezzana, p. 110

TORRI

- Torre Civica, p. 57
- del Duomo, p. 36
- dell'Episcopio, p. 54
- Pontelliana, p. 24
- Via Antica Rocca, pp. 53, 54
- dell'Antico Pomerio, pp. 12, 82, 84, 88
- Baccio Pontelli, pp. 11, 53
- Campana, pp. 72, 74
- dei Cappuccini, p. 92
- del Cassero, p. 24
- Cialdini, p. 24
- Chiaravallese, p. 98
- Cinque Torri, pp. 25, 26
- Cola, p. 100
- Fonte Magna, pp. 25, 84
- Giulia, pp. 24, 53
- (vie.) Grimani Buttari, p. 53
- Guasino, p. 25
- Leopardi, p. 12
- Lionetta, p. 24
- Nuceria-Ancona, p. 25
- Matteotti, pp. 82, 84, 86, 87, 92, 89
- Oppia, p. 12
- Pompeiana, pp. 78, 74, 82, 83, 84
- Roncisvalle, p. 38
- del Sacramento, pp. 11, 61
- Saffi, pp. 24, 53
- S. Filippo, p. 53
- S. Francesco, p. 61, 67
- S. Marco, p. 95
- Soglia, p. 25, 84, 88
- Strigola, p. 26, 82

VILLE

- Villa Bonaccorsi, p. 95
- Leopardi Dittajuti, p. 98
- Simonetti, p. 99

OSIMO

Guida Storico-Artistica

LEGENDA

- 1) PORTA BORGO S. GIACOMO
 - 2) PORTA MUSONE
 - 3) PORTA S. MARCO
 - 4) DUOMO
 - 5) BATTISTERO
 - 6) EPISCOPIO
 - 7) CHIESA DI S. FILIPPO
 - 8) PALAZZO DEL MUNICIPIO
 - 9) CHIESA DELLA SS. TRINITÀ
 - 10) PALAZZO BALLEANI BALDESCHI
 - 11) CHIESA DI S. BARTOLOMEO
 - 12) CHIESA DI S. FRANCESCO
SANTUARIO DI S. GIUSEPPE DA COPERTINO
 - 13) PALAZZO GALLO
 - 14) TEATRO LA NUOVA FENICE
 - 15) CHIESA DI S. SILVESTRO
 - 16) BIBLIOTECA COMUNALE E ARCHIVIO STORICO
 - 17) PALAZZO CAMPANA
 - 18) CHIESA DI S. GREGORIO
 - 19) PALAZZO GALLO
 - 20) PALAZZO GALLO CARRADORI
 - 21) PALAZZO SINIBALDI FOLENGHI
 - 22) CHIESA DI S. LEOPARDO
 - 23) CHIESA DI S. P AL AZI A
 - 24) CHIESA E CONVENTO DI S. NICCOLÒ
 - 25) CHIESA DI S. PIETRO
 - 26) PALAZZO SINIBALDI
 - 27) CHIESA DI S. MARCO
 - 28) FONTE MAGNA
- H UFFICIO TURISTICO SMIT VIAGGI



PIANTA DELLA CITTÀ



PIANTA DELLA CITTÀ

DIZIONARIO ENCICLOPEDICO OSIMANO

Abbreviazioni delle opere maggiormente citate

- Ambienti naturali = Ambienti naturali, parchi, paesaggio rurale di Osimo, Castelfidardo, Offagna, Osimo, Scarponi, 1989.
- Anselmi, Contadini marchigiani = S. ANSELMI (a cura di), Contadini marchigiani del primo Ottocento. Una inchiesta del Regno Italico, Senigallia, 1995.
- "Antenna" = "L'Antenna civica", periodico osimano.
- Baldi, Le vite degli incliti martiri = G. BALDI, Le vite de gli incliti martiri Vittore, e Corona di S. Leopardo vescovo, e de gli altri santi, che son sepolti nella Chiesa Osimana, Ancona, 1620.
- Buglioni Franci, Spedali = A. BUGLIONI FRANCI, Osimo e i suoi spedali - Le istituzioni ospitaliere dal XIII al XVI secolo, Falconara M., 1990.
- Carletti, Attività ludiche = E. CARLETTI, Attività ludiche, sport e divertimenti nella città di Osimo fino al XX secolo (tesi, ISEF Urbino 1988/89).
- Cecconi, Carte diplomatiche = G. CECCONI, Carte diplomatiche osimane in C. Ciavarini, Collezione di documenti storici (...), vol.IV, Ancona, 1878.
- Claudi, Dizionario = G. M. CLAUDI-L. CATRI (a cura di), Dizionario storico-biografico dei Marchigiani, Ancona, 1993.
- Codice Bavaro = Codice Bavaro - Codex traditionum Ecclesiae Ravennatis, a cura di E. BALDETTI e A. POLVERARI, Ancona, 1981.
- Colucci = G. COLUCCI, Antichità Picene, Fermo, 1789-97.
- Compagnoni, Memorie = P. COMPAGNONI, Memorie storico-critiche della Chiesa e dei Vescovi di Osimo, Roma, 1782-83, voll.5 (post.).
- Dizionario biografico degli Italiani = Istituto della Enciclopedia Italiana, Dizionario biografico degli Italiani, Roma, 1960-.
- DSPM = Deputazione di Storia Patria per le Marche, Atti e Memorie.
- Egidi, Assistenza = L. EGIDI, Assistenza e beneficenza in Osimo attraverso i secoli, Osimo, 1999.
- Egidi, Osimo = L. EGIDI, Osimo: arte storia tradizione, Castelfidardo, 2001.
- Fanciulli, Osservazioni = L. FANCIULLI, Osservazioni critiche sopra le antichità cristiane di Cingoli, Osimo, Quercetti, 1769, voll.2.
- Frezzini, Cronaca osimana = F. FREZZINI, Cronaca osimana dal 1849 al 1860 pubblicata per cura di C. Romiti con appendice (1861-75), Osimo, Rossi, 1898.
- Gabrielli, Teatro = A. GABRIELLI FIORENZI, Teatro La Nuova Fenice - Storia e cultura di una società, Osimo, Scarponi, 1990.
- Gagliardi, Chiese = R. GAGLIARDI, Le Chiese di Osimo, in G. Dominici - R. Gagliardi, Chiese monumentali dell'Arcidiocesi di Ancona-Osimo - Studi e disegni, Ancona, 1996.
- Gallo, Giornale = C. GALLO, Giornale di fatti e detti relativi al cambiamento di Governo accaduto o supposto in questi paesi dopo la notizia del concordato 25 gennaio 1813, Osimo, Rossi 1898 (a cura di C. Romiti).
- Gentili, Auximum = G. V. GENTILI, Auximum, Roma, 1955.
- Gentili, Osimo nell'antichità = G. V. GENTILI, Osimo nell'antichità, Casalecchio di Reno, 1990.
- Graciotti, La cappella musicale = R. GRACIOTTI, La cappella musicale della Cattedrale di Osimo (1548-1714), Roma, 1996.

Grillantini, Duomo = C. GRILLANTINI, Il Duomo di Osimo nell'arte e nella storia, Pinerolo, 1965.

Grillantini, Duomo 2 = C. GRILLANTINI, Il Duomo di Osimo nell'arte e nella storia, II ed., Pinerolo, 1978.

Grillantini, Guida = C. GRILLANTINI, Osimo - Guida storico-artistica - Dialetto - Folclore, II ed., Pinerolo, 1975.

Grillantini, Saggi = C. GRILLANTINI, Saggi e studi sul dialetto osimano e rievocazioni in lingua, Pinerolo, 1966.

Grillantini, Uomini = C. GRILLANTINI, Uomini, cose, avvenimenti di Osimo, Pinerolo, 1980.

Grillantini, Vite = C. GRILLANTINI, Le vite dei Santi di Osimo, in "Osimo Sacra", n.u., Fermo, 1949

G2 = C. GRILLANTINI, Storia di Osimo, II ed., Pinerolo, 1969, voll.2.

G3 = C. GRILLANTINI, Storia di Osimo, III ed., Recanati, 1985, voll.2.

Guarnieri, Miscugli = F. GUARNIERI, Miscugli di diverse memorie, in BC, Fondo manoscritti.

I santi = I santi delle Marche, Tolentino, 1967.

Lancellotti, Memorie = G. LANCELOTI, Memorie degli scrittori e uomini celebri per letteratura dell'antichissima città di Osimo, ms. in AG, b. 10 fasc. 2.

Libro Rosso = L. COLINI BALDESCHI, Il Libro Rosso del Comune di Osimo - Documenti dei secoli XII-XIII, Macerata, 1909.

Loretani, Guida = L. LORETANI, Osimo - Guida Storico-Artistica, Osimo, Smit Edizioni, 1991.

Mariano, Opere d'Arte, = F. MARIANO, (a cura di), Opere d'Arte nella Città di Osimo, parte I, Ancona, 1999.

Maroni = F. A. MARONI, Commentarius de Ecclesia et Episcopis Auximatibus (...), Osimo, Quercetti, 1762.

Martorelli = L. MARTORELLI, Memorie storiche dell' antichissima e nobile città di Osimo, Venezia, 1715.

Massaccesi = (C. MASSACCESI), Memorie storiche di tutte le Chiese, Monasteri, Confraternite e Ospedali del territorio di Osimo (...), Osimo, Scarponi, 1937.

Maylender = M. MAYLENDER, Storia delle Accademie d'Italia, Bologna, 1926-30.

Moroni = G. MORONI, Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica, voll.103, Venezia, 1840-61.

Morrone, Boccolino = M. MORRONE, Boccolino da Osimo nel suo tempo (sec. XV), Ancona, 1994.

Natalucci = M. NATALUCCI, Ancona attraverso i secoli, Città di Castello, 1960, 3 voll.

Onofri, Notitiae = A. ONOFRI, Vetustissimae Auximatis urbis breves notitiae, Macerata, 1682.

RIS = L. MURATORI, Rerum Italicarum Scriptores, Milano, 1723-51.

Romiti, Istituto Campana = C. ROMITI, Mezzo secolo nell'Istituto Campana, Città di Castello, 1935.

Sabbatini, La città = O. SABBATINI, La città di Osimo al tempo dei Comuni medioevali, Osimo, Tipografia Picena, 1928.

Saracini = G. SARACINI, Notitie storiche della città d'Ancona (...), Roma, 1675.

"Sent." = "La Sentinella del Musone", periodico osimano.

Spada, Bibliografia = L. SPADA, Bibliografia osimana, ms.

Spada, Ordine Serafico = L. SPADA, Osimo e l'Ordine Serafico ossia storia dei conventi francescani esistenti in Osimo, ms. in BC.

Statuti = Il codice osimano degli Statuti del secolo XIV, a cura di D. CECCHI, Osimo, Fondazione D. Carlo, 1991, voll.2.

Talleoni = M. A. TALLEONI, Istoria dell'antichissima città di Osimo, Osimo, Quercetti, 1807, voll.2.

Toponimi catastali = Catasto dei Terreni della Provincia di Ancona. Comune di Osimo, 1901.

Ughelli = F. UGHELLI, Italia Sacra, Venetiis, 1717.

Vaccarini, Fenomeno sportivo = R. VACCARINI, L'organizzazione del fenomeno sportivo ad Osimo nel ventennio fascista (tesi, ISEF Urbino, 1989/90).

Vecchietti, Biblioteca Picena = F. VECCHIETTI-T. MORO, Biblioteca Picena o sia notizie storiche delle opere e degli scritti piceni, Osimo, Quercetti 1790-96, voll.5.

Virzì, La villa rustica = R. VIRZÌ HÄGGLUND, La villa rustica di Monte Torto - Gli impianti produttivi, Falconara M., 1996.

Wadding = L. WADDING, Annales Minorum, Quaracchi, 1931.

Zaccaria = (F. A. ZACCARIA), Auximatium Episcoporum Series (...), Osimo, Quercetti, 1764.

Zacchi = G. ZACCHI, Auximatis ecclesiae descriptio in D. Pannelli, S. Benvenuto vescovo d'Osimo prete secolare, Osimo, 1765, p. 57 ss.

Sigle

ACV = Archivio della Curia Vescovile di Osimo

AG = Archivio Guarnieri di Osimo

ASCO = Archivio Storico Comunale di Osimo

BC = Biblioteca Comunale "F. Cini" di Osimo.

IMSLA = Istituto Marchigiano di Scienze Lettere Arti - Ancona

DIZIONARIO

A

Abate di Alemagna (sec. XIV). Lesse a Roma la sentenza dell'imperatore Ludovico di Baviera riguardante la deposizione del papa Giovanni XXII (aprile 1328). Fu nominato cardinale e vescovo osimano dall'antipapa Niccolò V (1328), trovando appoggio ad Osimo nei Gozzolini (v.). Come vescovo di Osimo non ebbe naturalmente nessun riconoscimento ufficiale.

BIBL. - G. Villani, *Croniche*, X, 69, 74. G2, p. 269.

Abbadia (vern. *La Badia*). Frazione di Osimo, 4 chilometri ad est del capoluogo, su di un colle (m 132 s.l.m.) posto tra le valli dei fossi Scaricalasino e Rigo. Conta 240 abitanti (1991). Vi doveva passare una via romana minore, collegante Osimo con Numana.

Trae il suo nome dai Benedettini (v.), che vi si sarebbero stabiliti nel sec. IX, anche se il documento più antico risale al 1235. I frati vi rimasero fino al sec. XII, quando si trasferirono a S. Niccolò.

Nel XVI sec. vi sorse la chiesa di S. Maria in Cirignano (v. Chiesa di S. M. in C.), mentre quella attuale, situata poco lontano dalla precedente, fu fatta costruire dal vescovo cardinale Lanfredini (1734-40).

Il Monte Frumentario dell'A. (v.) aprì nel 1770.

Nel 1809 vi nacque Benvenuto Bambozzi (v.).

A metà del sec. XIX vi lavoravano i birrocciai Caporalini.

Nel 1860 vi si appostarono i Piemontesi, prima della battaglia di Castelfidardo (v.).

Nel 1878 vi fu costruita la scuola.

Nel 1889 vi nacque Francesco Mazzieri (v.).

Nel 1908 vi funzionarono le scuole serali (v.).

Il servizio telefonico cominciò a funzionarvi nel 1940.

Tra gli anni Cinquanta e Sessanta vi si costruirono case popolari; nel 1960 la scuola elementare.

Nel 1962 vi venne costruito l'acquedotto.

Dal 1987 gli abitanti della frazione allestiscono presepi di vari tipi.

V. anche Cirignano; Fosso del Casone; Fosso della Chiave; Mazzo; Radio Serena.

BIBL. - Talleoni, II, p. 169. G2, p. 199. "Antenna", a. 1989, n. 1; 1991, n. 1; 1993, n. 3; 1994, n. 11; 1995, n. 1; 1998, n. 1. "5 Torri", a. 1993, n. 1.

Abbigliamento (secolo XIX).

V. anche Campagna.

BIBL. - Grillantini, *Guida*, parte II, pp. 284, 296, 316 ss.

Abbondanza

V. Monti frumentari.

Abitazioni Alla fine del XX secolo ad Osimo, in zona semicentrale, un metro quadrato di casa costava 3 milioni. Anche il costo degli affitti era alto: per un appartamento di 100 mq, in zona semicentrale, si pagava circa un milione.

V. Campagna; Case...; Censimento Popolazione 1991; Palazzi e case.

BIBL. - "Antenna", a. 1960, n. 2.

Abram (sec. XVII). Ebreo anconitano convertito ad Osimo nel 1675, catechizzato dai frati di S. Francesco e battezzato in Duomo col nome di Giovanni Battista Antonio dal vescovo cardinale A. Bichi.

BIBL. - Guarnieri, *Miscugli*, B, c. 43 (ms. in BC).

Accademia degli Aletofili Sorse nella seconda metà del sec. XVIII. Ebbe per motto "Historia magistra vitae". Aveva 40 membri sensibili alle idee illuministe, detti Munsuncelli (v.) o Napoleonisti, che tennero un'importante seduta per le feste della nascita del Re di Roma (1811). Vi appartenevano Antonio Sacconi, Cesare Gallo, Francesco Romiti, Andrea Bonanni, Vitale Cesari, Giulio e Domenico Pini, Pietro Quatrini e altri.

BIBL. - Talleoni, I, p. 45. Maylender, I, p. 140 s. G2, p. 491. "5 Torri", a. 1978, n. 1/2/3. G3, p. 665.

Accademia d'Arte lirica e corale "Città di Osimo" Fu fondata dal maestro p. Venanzio Sorbini ed altri nel 1979 per la formazione specifica e integrale dei coristi. In seguito sono stati attivati corsi di canto per il teatro lirico, di filologia musicale applicata, di didattica per l'insegnamento del canto, e di direttore di coro. Gli allievi, selezionati, provengono da diversi paesi del mondo. Ha avuto

come docenti: Romano Gandolfi, Antonio Tonini, Ettore Campogalliani, Giorgio Favaretto, Marcel Couraud, Gustavo Marchesi, Oscar Figueroa, Raoul Grassilli, Mario Melani, Giulio Bertola; come direttori artistici: i noti soprani Katia Ricciarelli e Raina Kabaivanska, Attualmente ha come direttore musicale Sergio Segalini.

BIBL. – “5 Torri”, a. 1979, nn. 1/2; 5/6; 1980, n. 4; 1981, n. 1/2; 1982, n. 3; 1983, n. 5/6; 1984, nn. 2, 3/4, 5; 1986, n. 1/4; 1987, n. 1; 1991, n. 1; 1994, n. 1. "Antenna", a. 1980, n. 2; 1981, n. 3; 1982, n. 8/9; 1983, nn. 5, 8/9, 11; 1984, n. 1; 1985, n. 2; 1988, n. 12; 1990, n. 11; 1991, n. 1; 1996, n. 11; 1997, n. 6/7; 1998, n. 11. G3, p. 666. A. d'A. l. e c. C. di Osimo, a cura di L. Egidi e M. Quattrini, Osimo, 1996.

Accademia degli Avvalorati Sorse all'inizio del sec. XVII. Iscritti ne furono: Flavio Fieschi (principe nel 1634), Girolamo Dittaiuti, Francesco Talleoni, Vincenzo Vitalioni, Vitalione Bartoli, Tommaso Fiorini, Isidoro Mattucci, Silvestro Claudi, Clemente Tosi, i Candi, Guarniero Guarnieri.

BIBL. - *Le glorie della S. Casa - Discorso di Alessandro Vitalioni da Osimo*, Bracciano, 1634. G. Jurek, *Specimen Historiae Academiarum eruditae Italiae*, Lipsia, 1725, s. v. F.S. Quadrio, *Storia e ragione di ogni poesia*, Bologna, 1739-52, I, p. 85. Lancellotti, *Memorie*, p. 1. Vecchietti, *Biblioteca Picena*, I, p. 288. Maylender, I, p. 421. G3, p. 663 s.

Accademia Ecclesiastica Fu fondata nel suo palazzo dal vescovo Pompeo Compagnoni (v.) nel 1748. Vi si tenevano discussioni di carattere storico.

Venne riaperta dal Calcagnini (v.) (1776), aggiungendovi il diritto canonico. Nel 1839 era terminata.

BIBL. - Compagnoni, *Memorie*, IV, p. 487, 540. Vecchietti, *Biblioteca Picena*, IV, p. 293 s. Talleoni, II, pp. 227, 235 s. Maylender, II, p. 248 ss. G2, p. 490 s. G3, p. 664.

Accademia dei Risorgenti Fu fondata nel 1760 da Stefano Bellini (v.), per continuare la tradizione dell'Accademia dei Sorgenti (v.). Aveva a capo un principe e un censore; teneva le sue tornate quindicinali nell'aula magna del Campana, occupandosi di lettere e di storia classica. Aveva 150 membri, tra i quali vi furono Monaldo Leopardi, il cardinale Mastai Ferretti, il dalmata Pietro Alethy, Antonio Rosmini. Ebbe per motto "Alius et idem nasceris" col sole nascente dei Sorgenti. Nel 1846 se ne auspicava il funzionamento. Fu ristabilita dal Soglia (v.). Nel 1924 si provò invano a richiamarla in vita per la terza volta, col nome di Nuova A. dei R.

BIBL. - Lancellotti, *Memorie*, p. 3. Talleoni, II, p. 161. C. Romiti, *L'Accademia dei R. in Osimo*, in "Le Cinque Torri", 1925, nn. 1-4. Maylender, V, p. 18 s. G2, pp. 490 s., 610 s., 925. G3, p. 664 s.

Accademia dei Sorgenti Sorse verso la fine del sec. XVI col nome di A. di Osimo Il suo motto era "Ad opus" col sole nascente. I suoi aderenti lessero componimenti nel 1588 per l'ingresso del vescovo Fiorenzi e nel 1591 per quello del Gallo.

Riprese nel 1625 e si chiamò A. dei S. Nel 1671 riebbe nuovo vigore grazie al cardinale Bichi.

Nel XVIII sec. venne continuata dall'Accademia dei Risorgenti (v.).

BIBL. - F. Travaglini, *Copia di Ragguaglio di tutto ciò ch'è occorso nell'Accademia di Osimo detta de Sorgenti da primi principij dell'Adunanza fino al 1690* (ms. in AG). Talleoni, II, p. 160 s. Maylender, V, p. 230. G3, p. 663.

Accademia Teologica Fu fondata dal vescovo P. S. Radicati (v.) (1728-29) per l'approfondimento delle scienze teologiche e giuridiche. Ebbe breve durata.

BIBL. – Compagnoni, *Memorie*, IV, p. 366. G3, p. 664.

Accensi V. Magistrati della Colonia.

Accola Località medioevale presso Staffolo, ai confini delle diocesi di Osimo (quando comprendeva anche Cingoli), Jesi e Camerino, con una rocca. Fu dapprima di Osimo, poi passò a Staffolo (1286).

BIBL. - Talleoni, I, p. 284 s. (con bibl.).

Accoroni, Giovanni (o Accorroni) (Appignano, sec. XIX-XX). Sacerdote, autore di *La scaccheide - Poemetto di M.G. Vida recato in sesta rima per d. G. A.*, Osimo, Quercetti, 1877; *M.G. Vida - Il baco da seta - poemetto recato in ottava rima per d. G. A.*, Osimo, Quercetti, 1879 e di altre numerose pubblicazioni riguardanti soprattutto il suo paese natale.

Accorroni Azienda, in Via Pignocco, nel settore del riscaldamento e del condizionamento, sorta nel 1970 ad opera di Gino A. Opera ora in campo nazionale ed internazionale. Possiede numerosi brevetti e riconoscimenti internazionali. Il suo servizio conta oltre 250 centri di assistenza tecnica in tutta Italia.

ACLI Le sezioni più attive fra gli anni Cinquanta ed i Novanta erano quelle della Misericordia, Campocavallo e Casenove.

BIBL. – “Antenna”, *passim*.

Acqua, Monte dell' Già detto M. Belrespiro. Altura (m 292) posta a est di Monte Cerno (v.).

BIBL. - G. Antonelli, *Il pliocene nei dintorni di Osimo*, Roma, 1890, p. 11.

Acqua, Antonio (sec. XIX). Coadiuvò Rinaldo Simonetti nella costituzione della Guardia Civica (v.) (1847).

Acqua, Antonio Maria (Osimo, 1741-). Cultore di numismatica. Pubblicò la *Dissertazione sulla zecca e monete di Norcia*.

BIBL. - Vecchiotti, *Biblioteca Picena*, I, s. v. Spada, *Bibliografia*, s. v. G3, p. 561.

Acqua, Camillo (Velletri, 1863-Ascoli P., 1936). Cultore di scienze biologiche. Si laureò a Roma (1886) in Scienze Naturali. Insegnò al Campana, poi all'Università di Roma. Si segnalò nel campo bacologico. Fu presidente della Congregazione di Carità dal 1895 al 1898 e dal 1902 al 1909. Pubblicò tra l'altro: *Il microscopio*, Milano, 1893; *La legge naturale e l'evoluzione della società*, Firenze, 1902; *Stabilimento bacologico Simonetti-Acqua*, Osimo, Quercetti, 1904; *Osservazioni e esperienze sul filugello*, Roma, 1914; *Il bombice del gelso*, Ascoli P., 1930; *I grandi problemi della biologia generale*, Roma, 1933.

BIBL. - Spada, *Bibliografia*, s. v. P. L. Lombardi, C. A., in "Bollettino della R. Stazione Sperimentale di Gelsicoltura e Bachicoltura di Ascoli Piceno", a. 1936, n. 1. G2, p. 944. G3, pp. 561, 685. Claudi, *Dizionario*, s. v. Egidi, *Assistenza*, p. 124 ss.

Acqua, Famiglia Nobile f. osimana, presente ad Osimo fin dal XV sec. Roberto (sec. XV) ottenne la nobiltà fiorentina.

V. anche Archivio Acqua.

BIBL. - Archivio Segreto Vaticano, Fondo Segreto di Stato, rubr. 33. *Genealogia*, in AG, B. 25 n.6. R. Vicarelli, *Ripercussioni dell'occupazione francese in Italia attraverso un epistolario inedito* (tesi sull'epistolario della famiglia A., Università di Urbino, 1972/73). G3, p. 349.

Acqua, Filippo (Osimo, 1737-1808). Compì gli studi giuridici a Ferrara, dove si laureò nel 1756. Divenuto abate, rimase a Ferrara al servizio del cardinale Crescenzi. Alla morte di questi (1769) ritornò ad Osimo, dove si adoperò per ottenere il titolo di cavaliere dell'ordine dei santi Maurizio e Lazzaro. Dedicò gran parte del suo tempo a raccogliere monete e quadri, per questo ebbe rapporti con i maggiori collezionisti del tempo.

BIBL. – L. Ciammitti, *Un collezionista marchigiano del Settecento: F. A.* in *Disegni emiliani dei secoli XVII-XVIII della Pinacoteca di Brera*, Milano, 1995.

Acqua, Francesco (Osimo, sec. XIX). Fu deputato, anziano, gonfaloniere, consigliere governativo. Accademico dei Risorgenti, scrisse vari componimenti poetici occasionali.

BIBL. - A. Bonfigli, *Memorie autobiografiche (1814-60)*. Spada, *Bibliografia*, s. v. G2, p. 653.

Acqua, Girolamo Gaetano (Osimo, 1689-1759). Giurista. Presso la corte romana fu interpellato nella vertenza con la corte di Torino ed il cardinale di Noailles. Pubblicò, anonima e senza note tipografiche, l'opera *Ragioni della Sede Apostolica nelle presenti controversie colla corte di Torino*.

BIBL. - Lancellotti, *Memorie*, s. v. Vecchietti, *Biblioteca Picena*, I, s. v. G3, p. 559.

Acqua, Roberto (Senigallia, 1898 - 1917). Studente del Ginnasio-Liceo caduto nella prima guerra mondiale.

BIBL. – G2, p. 916.

Acqua, Roberto Pio (Osimo, sec. XVIII). Patrizio e uomo di chiesa. Ricoprì varie cariche ecclesiastiche. Coltivò gli studi letterari ed il verso latino.

BIBL. – Spada, *Bibliografia*, s. v.

Acqua, Terenzio (Grottammare, 1891 - 1916). Studente del Ginnasio-Liceo caduto nella prima guerra mondiale.

BIBL. – G2, p. 916.

Acqua, Vincenzo (Osimo, 1693-Spoleto, 1772). Glottologo, nunzio pontificio a Parigi e vescovo di Spoleto (1759-72).

BIBL. - Lancellotti, *Memorie*, s. v. Vecchietti, *Biblioteca Picena*, I, s. v. Spada, *Bibliografia*, s. v. G2, 1040. G3, p. 560. Claudi, *Dizionario*, s. v.

Acqua, Vincenzo (Grottammare, 1894-Osimo, 1984). Fu tre volte sindaco di Osimo (13 dicembre 1945-6 aprile 1946; 14 giugno 1951-20 giugno 1956; 28 dicembre 1964-4 luglio 1970). Fu uno dei fondatori del Partito Popolare. Perseguitato dai fascisti; durante la Resistenza fece parte del C.N.L.

Nel 1974 l'Amministrazione comunale gli conferì la civica benemerita.

BIBL. - "Antenna", a. 1984, n. 4. "5 Torri", a. 1984, nn. 3/4, 6.

Acquaviva (vern. *Acquaia*). Altro nome del torrente Rosciano (v.). Nel *Codice Bavaro* ricorre l'idronimo "Aqua Vivola" (n.117), negli *Statuti* si ha "Aquaviola".

V. anche Fonte di A.

BIBL. - *Statuti, passim*. Martorelli, p. 8. Talleoni, I, pp. 103, 180 s.

Acquedotto (vern. *Acquedottu*). Recentemente è stata ipotizzata l'esistenza di un antico a. sotterraneo di epoca romana, che dalla zona di Monte della Crescia conduceva acqua al centro di Osimo

In epoca moderna venne auspicato fin dal 1846. Nel 1863 fu giudicato superfluo.

Nel 1883 (7 ottobre) fu inaugurato (per una spesa di L. 60.000), ponendo il serbatoio, già previsto per Monte S. Pietro, in Piazza del Duomo. Esso venne demolito nel 1953, quando si costruì quello attuale, progettato dall'architetto Innocenzo Sabbatini (v.) e iniziato prima della guerra.

Nel 1906 venne istituita l'Azienda Idroelettrica, che si sostituì al Comune nella gestione del servizio. Nel 1924 si raddoppiò la condotta dell'acqua dal Musone. Nel 1951 ci fu un consumo di mc 530.000 con 1.384 utenze. Nel 1953 l'a. venne potenziato. Nel 1962 si completò il nuovo serbatoio. Si costruirono anche gli a. di Abbadia, Campocavallo, Casenove, Passatempo, S. Paterniano, Stazione, Villa S. Paterniano. Nel 1982 si rilevò che l'acqua conteneva un tasso di nitrati troppo alto, e si auspicò la soluzione dal progettato a. del Nera.

Dal 1995 l'a. è gestito dall'ASPEA, che recentemente ha realizzato l'impianto per convogliare acqua ad Osimo anche dall'invaso di Castreccioni.

BIBL. - F. Fiorenzi, *Per l'inaugurazione dell'acqua potabile*, Osimo, Quercetti, 1883. E. Ippoliti, *Per l'inaugurazione della condotta di acqua potabile (...)*, Osimo, Quercetti, 1883. *A. di Osimo - Regolamento per le concessioni d'acqua*, Osimo, Rossi, 1891. G. Perricone, *Relazione sull'impianto di energia elettrica e sull'a. di Osimo*, Osimo, Bettini, 1910. G2, pp. 623, 820 ss., 926, 1000, 1008. "Antenna", a. 1965, n. 9; 1971, n. 4; 1982, nn. 1, 4; 1983, nn. 10, 12; 1989, nn. 2, 8/9; 1999, nn. 2, 11; *passim*. R. Mosca, *L'antico a. delle grotte osimane*, Osimo, 1999.

Adalberto di Prussia (sec. XIX). Passò per Osimo nel 1842.

BIBL. - G2, p. 619.

Adorni, Giacomo (Osimo, 1894-Osimo, 1973). Detto lo "Scolaro", in quanto titolare di una cartoleria in corso Mazzini denominata "Bottega dello S.". Fu segretario del Comitato di Liberazione osimano e animatore della Società Corale G. Verdi (v.).

Aerei Nel 1911 Muzio Gallo acquistò e collaudò un a.

Appassionati e costruttori di a. ne esistono tutt'oggi.

BIBL. - G2, p. 827. G3, p. 778.

Affissioni Il servizio delle pubbliche a. da decenni viene affidato dal Comune a società appaltatrici.

BIBL. - Comune di Osimo, *Regolamento del servizio municipalizzato delle pubbliche a. (...)*, Osimo, La Picena, 1929.

Afrania, Gens Famiglia romana che dette il nome alla Massa Afraniana (v.). Tra i suoi componenti è famoso Lucio Afranio, creatura di Pompeo.

BIBL. - Plutarco, *Vita di Pompeo, passim*.

Afriano Toponimo del territorio di Osimo citato nel *Codice Bavaro* (n.125).

Agello Fondo citato nel *Codice Bavaro*, in territorio di Osimo (nn. 115, 133, 145, 156).

Agenzie di viaggio Recentemente si sono aperte: "Halley Tours" in Corso G. Mazzini; "SMIT Viaggi" in Via Don L. Sturzo; "Tre Archi" in Via Guazzatore.

Aggregazioni

V. Inurbamenti.

Agnesi, Astorgio degli (o Agnense) (Napoli, sec. XV). Vescovo di Ancona e Numana (1418-36). Fu inquisitore generale della Marca, poi cardinale. Nel 1422 fece unire le diocesi di Ancona e di Numana. Nel 1430 subentrò come Commissario al governo dei Malatesta (v.), ponendo ad Osimo la Curia provinciale. A lui poi successe il Vitelleschi (v.).

BIBL. - Saracini, p. 536 (con bibl.). Martorelli, p. 245. Talleoni, II, p. 11, 78. G2, p. 286.

Agostiniane Suore. Avevano il monastero di S. Agnese (v.), la primitiva chiesa di S. Marco (v.) (1311), la chiesa di S. Giorgio (v.), il monastero di S. Giacomo (v.), la chiesa di S. Margherita (v.).

BIBL. - *Statuto 1308*, IV, 188; V, 78; *Statuto post 1314*, V, 14; *Statuto 1342*, IV-V, 72, 73. Massaccesi, pp. 3 ss., 56 s., 86.

Agostiniani (o Eremitani o Eremiti di S. Agostino). Vennero ad Osimo nel 1270 (nel 1296 secondo il Talleoni) e restarono nel monastero adiacente alla chiesa di S. Lorenzo (v.) fino a metà del sec. XIV, quando edificarono un nuovo convento e la chiesa di S. Pietro di Ceronzio (v.), detta anche di S. Maria Nuova, quindi di S. Agostino, nell'attuale Via S. Lucia. Nel XVII sec. ricostruirono la chiesa e il convento (v.)

Alla fine del XIII sec. fu loro generale Clemente da Osimo (v.).

Fu loro priore nel XVIII sec. T. A. Arbuatti (v.).

Nel 1810 furono allontanati dal loro monastero (v. Francese, Occupazione).

BIBL. – ASCO, *Statuti, passim*; Coll. Pergamene, 23/11/1367, b. III, n. 147. Delibere Consiliari, 3/71820, n. 5. Guarnieri, *Miscugli*, A, p. 146. Talleoni, I, p. 248 s.; II, p. 173. Massaccesi, p. 138 ss. G3, p. 607.

"Agricoltore italiano, L" Giornale di agricoltura pratica, quindicinale, stampato da Rossi (v.), negli anni 1881 e 1882, per iniziativa di Evasio De Alessi, direttore dell'Istituto Agrario di Osimo (v. Scuola Agraria) e di Luigi Nicolini.

BIBL. – “Sent.”, a. 1881, n. 2. C. Grillantini, *Il giornalismo osimano negli ultimi cento anni* in AA. VV., *Per una storia del giornalismo nelle Marche*, Ancona, 1990, p. 69 s. G3, p. 798 s.

Agricoltura Per le forme medioevali di conduzione dei fondi rustici, v. *Laboritium* e *Coptimum*.

Nel 1493 si impose ad ogni proprietario di coltivarsi la terra in suo possesso, o di farla coltivare a soccida; chi aveva terreni incolti, doveva lavorarli.

Alla fine del sec. XVIII il territorio del Comune di ca. 11.300 ettari era così coltivato: seminativo (ha 3.000); vitato (ha 6.000); olivato (ha 540); cannetato (ha 130); boschivo (ha 380); pascolo e prato (ha 580); incolto (ha 500-600). Il ricavato era: grano (q 24.000), granoturco (q 6.000), fava e favino (q 4.900), legumi (q 400), canapa (q 140), lino (q 5), vino (hl 10.000), olio (q 460), cera e miele (q 12), frutta (q 300). Il fabbisogno annuo per la comunità era di q 26.000 di cereali e 460 di vino. Il terreno era lavorato per tre sestimi a grano, un sesto a granoturco, un sesto a foraggio e un sesto era sodivo.

Nel XIX sec. vi erano molte querce ed ulivi. A metà del secolo, per un quintale di seminato si avevano 4 q di raccolto, 8 q alla fine del secolo, 10 q all'inizio del XX sec. Nel 1880 si aveva ad Osimo la Scuola convitto d'a. teorico-pratica.

All'inizio del sec. XX si tenevano mostre agricole. Nel 1951 il 45% della superficie agraria comunale (ha 4.500) era coltivata a grano (q 120.000), il 10% a granturco (q 28.000); oliva q 3.000 (olio q 450); uva q 62.000 (vino hl 40.300). Le aziende agrarie erano 1.600. Nel 1960 la superficie agraria forestale era di ha 10.035, dei quali: ha 4.320 a grano, 700 a mais, 4.500 a foraggi, 500 a barbabietola, oltre a ulivi, vigne ecc. La raccolta fu di: q 125.000 di grano, q 10.000 di mais, q 127.000 di barbabietole, q 805.000 di erba e produzioni accessorie e foraggiere, q 3.000 di oliva e q 65.000 di uva. Nel 1962 esistevano 1.500 aziende agrarie a carattere familiare, con una media di sei bovini per azienda. Nel decennio 1963-73 300 aziende hanno abbandonato l'a., con una diminuzione di 2.000 capi annui di bestiame.

V. Censimento Agricoltura 1990.

V. anche Allevamento; Annona; Canapa; Cattedra ambulante di A.; Cattedra di Enologia e A.; Conciatori di grano; Congresso Agrario Regionale; Congresso Apistico; Contadini; Cooperativa Agraria; Fanesi, Francesco; Gelso; Grano; Istituto di Allevamento vegetale per la cerealicoltura; Mezzadria; Monte dei soccorsi; Mostra Agraria; Mostra Esposizione zootecnico-agricola; Patate; Scuola agraria; Società fra gli agenti di campagna; Uva; Vino.

BIBL. - C. Tallaù, *Metodo agrario pratico per la stipulazione del contratto di colonia (...)*, Osimo, Quercetti, 1816. *Benedizione de' campi, e vigne (...)*, Osimo, Quercetti, 1855. *Scuola convitto d'agricoltura teorico-pratica in Osimo (Marche) per i figli di proprietari (...)*, Osimo, Quercetti, 1880. *Mostra agricola industriale artistica didattica*, Osimo, Bettini, 1903. R. Ruzzini, *La pratica dei concimi chimici*, Osimo, Quercetti, 1910. R. Galeazzi, *Campo di orientamento a frumento su quattro varietà elette precoci*, Osimo, Belli, 1941. "Antenna", a. 1957, nn. 4, 5, 6/7; 1960, nn. 1, 2; 1961, n. 12; 1962, nn. 1-4; 1973, n. 2; 1976, n. 10; 1980, nn. 6/7, 10; 1985, n. 2. G2, pp. 915, 999. "5 Torri", a. 1980, nn. 1/2, 4, 6. Grillantini, *Uomini*, p. 113 s. Anselmi, *Contadini marchigiani*, p. 253 ss.

Agrifan Club Team Equitazione Si è formato nel 1991. Nel 1996 è arrivato quarto ai campionati italiani per società di salto ad ostacoli a Roma.

BIBL. - "Antenna", a. 1996, n. 6/7.

Agriturismo Tra gli anni Ottanta e Novanta sono sorte alcune attività agrituristiche ("Agrifan Club" a Villa S. Paterniano, "La Natura del Monte" a S. Paterniano, ecc.).

Agugliano Durante la seconda Restaurazione (1815-49) fece parte della Delegazione di Ancona con Osimo e altri comuni.

Dai primi anni Settanta era servito dalla discarica di Osimo (S. Paterniano).

Fino al 1973 rientrava nel mandamento degli Uffici finanziari (v.) di Osimo.

Aiano Castello, situato nel territorio di Treia, donato alla Cattedrale di Osimo

BIBL. - Fanciulli, *Osservazioni*, I, p. 384 s. Cecconi, *Carte diplomatiche*, p. XVII.

AIDO (Associazione Italiana Donatori Organi). Si costituì nel 1975. La prima assemblea generale si tenne nel marzo 1980. La sede si trova in Via G. Matteotti, 56.

BIBL. - "Antenna", a. 1975, n. 12; 1978, n. 3; 1980, n. 3; 1988, n. 1; 1995, n. 3; 1996, n. 3. "5 Torri", a. 1979, n. 5/6; 1980, n. 1/2.

Aikido Arte marziale nata in Giappone, che ad Osimo ebbe un certo seguito dopo la metà degli anni Ottanta. L'Unione Italiana A., presieduta da Paolo Corallini, aveva la sua sede ad Osimo in via C. Colombo.

BIBL. – "5 Torri", a. 1984, n. 6; 1985, n. 1/2; 1986, n. 1/4. "Antenna", a. 1985, nn. 1, 6.

Alati, Alessandro (Osimo, sec. XVII). Letterato, membro dell'Accademia Veneziana (1602). Autore di un saggio nel *Dialogo di amore* di Giacomo Guidonio e *Capitolo in morte di Giovanna Arrigoni Filanosa*.

BIBL. – Lancellotti, *Memorie*, s. v. Vecchietti, *Biblioteca Picena*, I, s. v. Spada, *Bibliografia*, s. v. G2, p. 372.

Albanelli Contrada a sud del Musone, in corrispondenza della via omonima (v.).

BIBL. - *Toponimi catastali*, foglio n.53.

Albani, Francesco (Bologna, 1578-1660). Pittore. Lavorò soprattutto a Roma e a Bologna, col Reni e coi Carracci. Gli sono attribuite erroneamente la tela di S. Agnese e S. Tecla in Cattedrale, e una *Deposizione* al piano nobile del Palazzo Campana.

BIBL. - *Dizionario biografico degli Italiani*, s. v.

Albania Nel XVI sec. alcuni Albanesi lavoravano le terre della Mensa vescovile a Casenove (v.). In loro favore il vescovo Gallo stabilì doti per le zitelle ed altro. Avevano la Confraternita di S. Venere (v.). Traccia del loro ricordo resta in alcuni cognomi odierni.

Si ebbero delle manifestazioni per l'Albania a fine giugno 1920, con 17 condannati.

Nel 1997 alcune famiglie di Albanesi (12 persone), fuggite dalla guerra civile, sono state ospitate a S. Paterniano.

BIBL. - Compagnoni, *Memorie*, IV, p. 25. G2, pp. 399, 914. G3, p. 614 s. "Antenna", a. 1997, n. 4.

Albanus, T. Tamudius

V. *Tamudia, Gens.*

Albarito Fondo citato nel *Codice Bavaro*, in territorio di Osimo (n.149).

Alberata Vecchia denominazione del tratto di Via Cinque Torri sotto Via G. Leopardi.

Alberghi

Nel 1832 ad Osimo figurano 5 a.: di Leopardo Baleani in Via del Sacramento, di Vincenzo Ponzelli in Piazza del Mercato, di Paolo Antomarione al Borgo S. Giacomo, di Rosa Dionisi agli Ortacci, di Antonio Caprari per il Corso.

Nel 1846 v'era anche l'A. del Vapore.

Nel 1853 vi erano 3 a. : l'a. della Posta, per il quale fu assegnato un deputato (1857) di sorveglianza, era tenuto da Giorgini e si trovava nel palazzo Martorelli (Via Lionetta); l'a. del Bambino (a spigolo tra Piazza Boccolino e Via S. Francesco) e la locanda del Moro (v. Osterie).

Nel 1880 c'erano l'a. del Leon Bianco in Via S. Filippo, l'a. Rubini in Piazza Gallo; l'a. e ristorante Roma di Grillotti.

Nel 1960 gli alberghi erano 4 (comprese le pensioni); quello principale era il La Fenice di Costantini in Corso Mazzini.

Nel 1964 si ipotizzò la costruzione del Motel Cinzia in Via C. Colombo, ma non se ne fece nulla.

Nel 1966 si pensò alla ristrutturazione del palazzo ex Recanatesi in a.

Nel 1967 esistevano 3 esercizi alberghieri (42 posti letto).

Nel 1968 si chiuse l'a. La Fenice.

Nel 1970 si avevano 6 a. (96 posti letto).

Nel 1982 si inaugurò l'Hotel Palace del Conero presso Aspio Terme.

Nel 1984 è avvenuta la ristrutturazione dell'Hotel La Fonte. .Nei primi anni Novanta aprì La ruota dei Pavoni a S. Biagio.

A fine anni Novanta gli a. erano 5 (Bartolini, Cristoforo Colombo, Palace del Conero, La Ruota dei Pavoni, La Fonte).

BIBL. – “Sent.”, a 1882, n. 2; 1904, nn. 18, 21. "Antenna", a. 1960, n. 2; 1964, n. 4; 1967, n. 3; 1968, n. 12; 1970, n. 8/9; 1982, nn. 6/7, 11; 1984, nn. 6/7, 11. G2, pp. 598, 625, 684, 713, 819. Grillantini, *Uomini*, p. 143 s.

Albero della Libertà Ne venne innalzato uno nel gennaio 1798, durante la prima occupazione francese (v., v. anche Luchetti, Giuseppe) e un altro durante la Repubblica Romana (v.) il 10 marzo 1849.

BIBL. - V. Cesari, *In occasione della festa patriottica per l'innalzamento del nuovo a. d. l. in Osimo in segno di giubilo, ed applauso V. C. dedica il seguente al cittadino Andrea Frezzini municipale promotore della festa*, Osimo, Quercetti, 1798. M. Pinori, *Storia di Osimo*, ms. in BC. G2, pp. 521, 667 s.

Albert Schweitzer Associazione per la solidarietà e la promozione umana, costituitasi ad Osimo nel 1983.

BIBL. - "Antenna", a. 1982, n. 3; 1983, n. 4.

Alberti, Giuliano (Macerata, inizi XVIII sec.-1786). Pittore. Lavorò al soffitto del teatro La Fenice. A Macerata, nella chiesa di S. Filippo Neri dipinse *S. Pietro che piange* e altri affreschi.

BIBL. - V. Brocco, *Dizionario bio-bibliografico dei Maceratesi*, s. v. Gabrielli, *Teatro*, p. 60.

Alberto di Ugucione (Città di Castello, sec. XIV). Podestà di Osimo (1310).

BIBL. - *Statuti – Reformationes 1310-12*.

Albino, A. Postumio (II sec. a. C.). Censore che nel 174 a. C. diede in appalto i lavori di costruzione delle mura (v.) di Osimo

BIBL. – Livio, XLI, 27, 10. Gentili, *Auximum*, p. 56. G2, p. 65.

Albornoz, Egidio (Gil Alvarez Carrillo de) (Cuenca, 1310-Viterbo, 1367). Cardinale spagnolo e uomo politico. Venne inviato in Italia dal papa per cercar di comporre i gravi disordini. Nel 1354 arrivò nella Marca di Ancona, ottenendo sottomissioni e la sconfitta del Malatesta (v.), che rinuncia alle sue pretese su Osimo

Nel 1357 a Fano promulgò le *Constitutiones Aegidianae* (v.), per le quali in ogni Comune governavano un vicario di nomina governativa e un podestà.

Nel 1359 riformò le istituzioni ad Osimo, stabilendo un consiglio generale di 100 (tra cui 10 costituivano il consiglio di Credenza, 4 erano sorteggiati per diventare priori e tra questi 1 era eletto gonfaloniere) ed un consiglio di 80. La riforma andò in vigore nel 1360. Essa eliminava dal governo della città quei nobili che ne erano già stati esclusi nei vecchi Statuti.

BIBL. - Martorelli, pp. 157, 163, 170. Talleoni, I, pp. 269 ss. (con bibl.), 298 ss. (con bibl.); II, p. 62. G2, p. 273 ss.

Alcool Mentre in passato si registravano alcuni sporadici casi di alcoolismo, oggi il consumo di a. si sta diffondendo soprattutto tra i giovani, senza incidere comunque su particolari episodi criminosi.

BIBL. - Minhbler, *Le cattive conseguenze del consumo dell'a. (...)*, Osimo, Bettini, 1905.

Alessandrini, Alberto (Osimo, 1912-1979). Capitano, partecipò alla difesa di Roma nel 1943.

BIBL. - "Antenna", a. 1979, n. 6/7.

Alethy, Famiglia Nel 1823 era tra le f. nobili osimane.

BIBL. - Archivio Segreto Vaticano, Fondo Segreto di Stato, rubr. 33.

Alethy, Pietro (Ragusa, sec. XIX). Dalmata, naturalizzato osimano. Giurista e letterato, amico del Foscolo, erudito e poeta.

BIBL. - G.I. Montanari, *Discorso letto nella solenne distribuzione di premi fatta agli alunni del ven. Seminario e nobile Collegio Campana*, Rossi, Loreto, 1843, p. 25. Spada, *Bibliografia*, s. v. G2, p. 577.

Alimentazione Nel 1847 la popolazione di Osimo venne suddivisa in tre categorie in base all'a. : 1) benestanti e artieri che bevono vino e mangiano carne n.2.500 (fabbisogno in grano: q 1225); 2) poveri, braccianti e giornalieri che bevono vino e non mangiano carne n.5.000 (fabbisogno in grano:

q 1.715, in granoturco: q 3.380); 3) contadini che bevono pochissimo vino e non mangiano carne n.6.500 (fabbisogno in grano: q 3.307, in granoturco q 6.640).

Nel 1901 il vitto medio di un operaio consisteva in: colazione con polenta condita con lardo e formaggio, pane e vino; pranzo con minestra, pane e vino; cena con pane, companatico e vino; il tutto per il valore di L 1.

V. anche Cucine Economiche.

BIBL. - G2, pp. 730, 733. Grillantini, *Guida*, parte II, p. 293 s.

Alisancti Località medioevale nel comitato osimano.

BIBL. - G. Avarucci (a cura di), *Liber Iurium dell'episcopato e della città di Fermo (977-1266)*, Ancona, 1996, II, p. 522.

Allegrini, Antonio (Osimo, 1862-Cupramontana, 1885). Frate dalla vita esemplare.

BIBL. - G2, p. 868.

Allevamento Alla fine del sec. XVIII si allevavano 631 buoi, 952 vacche, 190 manzi, 480 vitelli, 3905 ovini e pochi maiali.

Nel 1860 si avevano 4.198 buoi, 1.934 ovini, 1.278 suini.

Nel 1951 si avevano 18.569 capi di bestiame: 4.899 mucche, 2.852 vitelloni e manze, 3.944 vitelli, 29 bovini da riproduzione, 6.378 suini, 324 ovini, 109 cavalli, 14 asini, 3 muli, 17 caprini.

Alla fine della mezzadria (v.), in ogni stalla si avevano tre capi di bestiame ogni due ettari di terra coltivata; in precedenza, tale rapporto era molto più basso. Altri animali allevati erano: galline, conigli, piccioni, tacchini, anatre, oche, bachi da seta (v.).

Tra il 1960 ed il 1962 si aprirono circa 300 a. con 200.000 capi.

Dal 1966 riprese il Mercato concorso bovini di razza marchigiana, ripristinato alla fine degli anni 90 dopo una interruzione di alcuni anni.

V. Censimento Agricoltura 1990. V. anche Animali; Api; Congresso Apistico.

BIBL. - "Antenna", a. 1962, n. 11; 1966, n. 8/9; 1967, n. 8/9. G2, pp. 538, 743, 999. G3, p. 296 s.

Altobelli, Ilario (Treia, 1560-1637). Astronomo, minore conventuale. Fu reggente di studi a Verona, Rimini, Fermo, Ancona; ministro provinciale d'Oriente, commissario provinciale delle Marche, Abruzzi e Stiria. Osservò forse prima di Keplero la nova del 1604. Corrispose su di essa

con Galileo. Si occupò anche di astrologia, di poesia e di lingue. Ebbe la cittadinanza osimana per la sua dottrina e per il "merito che si era fatto col Comune Osimano". Ad Osimo recitò anche un "dotto quaresimale".

BIBL. - Vecchietti, *Biblioteca Picena*, I, s. v. *Dizionario biografico degli italiani*, s. v.

Amagliani, Bernardino (Castelferretti, 1875-Osimo, 1959). Frate Minore. Si laureò in Filosofia a Roma, materia che coltivò tutta la vita, scrivendo anche articoli per "Vita e Pensiero" e gli "Acta Ordinis Minoris". Tre volte Provinciale, sindaco di Mombaroccio, parroco della Misericordia, dove restaurò il convento e la vecchia chiesa. Insegnò presso l'Istituto Magistrale.

BIBL. - "Antenna", a. 1959, n. 9.

Amboni, Domenico (Osimo, sec. XIX). Laureatosi in Giurisprudenza presso l'Università di Macerata, esercitò il notariato dal 1835 al 1864 e l'ufficio di cancelliere vescovile. Accademico Risorgente, scrisse un sonetto in lode del p. Angelico da Filottrano (Osimo, Quercetti, 1824).

BIBL. – Spada, *Bibliografia*, s. v.

Ambulanti Nel 1809 i venditori a. ebbero assegnata la loro destinazione nelle vie e la relativa tassa, a seconda dello spazio occupato.

Verso la fine del Novecento occupavano Piazza del Comune (lato verso Corso Mazzini), Piazza G. Marconi, Corso G. Mazzini, Piazza Leopardi, Piazza Dante, Via G. Matteotti.

BIBL. – "Antenna", a. 1959, n. 6. G2, p. 556.

Amici della Cultura Circolo operante nel 1965 nell'organizzazione di conferenze, cineforum, viaggi ecc.

BIBL. - "Antenna", a. 1965, n. 11.

Amici della Lirica D. Quercetti Associazione costituitasi nel 1973. Fu di breve durata.

BIBL. - "Antenna", a. 1973, n. 12.

Amici della Musica Associazione con finalità artistiche, costituita nel 1991. Ne è stato fondatore e principale animatore Sauro Mercuri. Organizzava ogni anno, nel periodo estivo, una serie di manifestazioni dal titolo "Osimani d'Arte".

BIBL. - "Antenna", a. 1991, n. 1; 1992, nn. 4, 8; 1996, n. 8/9; 2000, n. 8/9.

"Amico dello Studente, L'" Mensile sorto nel 1951, con sottotitolo "Orientamenti alla vita sociale", presso il convento di S. Giuseppe da Copertino in sostituzione di "Pax et Bonum" (v.). Durò fino al 1954.

BIBL. - G3, p. 794. C. Grillantini, *Il giornalismo osimano negli ultimi cento anni* in AA. VV., *Per una storia del giornalismo nelle Marche*, Ancona, 1990, p. 65 s.

Ammazzarelli Detti anche "piccatori" e "stilettatori", erano dei sicari venuti ad Osimo nel 1849.

V. Romana, Repubblica.

BIBL. - G2, p. 668.

Amministrazione del Comune Fino al XVIII sec. v. Magistrato. Poi v. Francese, Occupazione e Restaurazione.

Nella seconda Restaurazione (v.) si ha il Gonfaloniere con cinque Anziani, tutti nominati dal Consiglio Comunale, un deputato ecclesiastico, i deputati all'ornato pubblico, alle strade, fonti e ponti, agli spettacoli, alle grascie.

Dopo i moti del 1831 (v.), col Gonfaloniere e gli Anziani ci sono tre categorie di consiglieri: i possidenti nobili, i possidenti non nobili, e la cosiddetta "terza classe" formata da uomini di lettere, negozianti e capi d'arte.

Durante l'occupazione austriaca (v.), in Consiglio (1850) entrano rappresentanti dei possidenti, elementi della borghesia (anche parroci). La Magistratura è affiancata da 4 deputati: alla salute pubblica; all'annona, feste e mercati; ai lavori pubblici, nettezza e strade; all'illuminazione notturna e spettacoli (1851).

Gli ultimi amministratori pontifici (1860) furono: Andrea Bonfigli (v.), gonfaloniere; Anziani: Francesco Acqua, Francesco Leopardi, Giovanni Amodei, Filippo Frezzini e G. Battista Petrini. Dopo di loro si costituì una Giunta provvisoria con Giuseppe Briganti Bellini e Pasquale Frampolli, che formarono una Commissione municipale (14 ottobre) con: Sinibaldo Sinibaldi, sindaco presidente; e membri: Francesco Fiorenzi, Francesco Mazzoleni, Giuseppe Briganti Bellini, Giovanni Amodei, Vincenzo Rossi e Pasquale Frampolli. In seguito l'a. c. fu composta di 30 consiglieri, tra i quali 4 assessori e il sindaco; nominava i deputati all'ornato pubblico, alle grascie, agli alloggi, alle scuole, ai pubblici spettacoli, alle strade, all'illuminazione notturna, all'economia, alle carceri, al monte di pietà, alla biblioteca.

Nel 1863 si sistemarono gli uffici e l'archivio; nel 1873 si concessero le prime ferie ai dipendenti, che nel 1908 ottennero anche il riposo festivo a turno e si riunirono in un'associazione di categoria.

Per i dirigenti dell'A. dopo il 1860, v. Sindaci.

V. anche Animali; Baco da seta; Caduti; Cimiteri; "5 Torri"; Comune; Edilizia; Ferrovie; Filande; Igiene; Medicina; Monte dei Soccorsi; Monte di Pietà; Musica; Pesi; Polizia Rurale; Pompieri; Pubblicità; *Riformanze*; Scuola; Trasporti funebri; Vigili urbani.

BIBL. - Comune di Osimo, *Regolamento sulle pensioni per gl'impiegati del Comune di Osimo*, Osimo, Quercetti, 1864 (anche 1865, 1893). Comune di Osimo, *Ordinamento e regolamento per gli uffici municipali di Osimo*, Osimo, Quercetti, 1864. Comune di Osimo, *Regolamento del Consiglio Comunale di Osimo*, Osimo, Quercetti, 1869. *Regolamento pel servizio dei cantonieri comunali*, Osimo, Quercetti, 1888. *Regolamento relativo all'applicazione delle giornate obbligatorie per il trasporto della breccia nelle strade comunali*, Osimo, Scarponi, 1911. *Regolamento per gli impiegati e salariati*, Osimo, Scarponi, 1913. *Regolamento per la circolazione urbana e l'occupazione delle strade*, Osimo, Belli, 1941. G2, p. 596, 676, 719, 831, 886, 888, 958 s. "Antenna", a. 1972, n. 6/7; *passim*. G. Lepore, *L'amministrazione del comune di Osimo tra il 1815 e il 1825* (tesi, Università di Macerata, 1974/75).

AMO (Alleanza Moderati Osimani). Raggruppamento politico moderato formatosi nel 1998. Ha partecipato con una propria lista alle elezioni amministrative del 13 giugno 1999.

BIBL. - "Antenna", a. 1998, n. 8/9.

Amodei, Amadeo (Osimo, sec. XIX). Laureatosi in Medicina a Bologna, esercitò la professione a Recanati e Osimo Ottimo letterato, lasciò due pubblicazioni: *Promemoria all'Ill.mo Consiglio Municipale di Osimo*, Osimo, Quercetti, 1866, e *Documenti e voto sulla vertenza Roganti*, Osimo, Quercetti, 1880.

V. anche Opera Pia A.

BIBL. - Spada, *Bibliografia*, s. v.

Amodei, Giovanni (sec. XIX). Uno degli Anziani dell'ultima amministrazione pontificia. Fu poi membro della Commissione municipale (1860).

BIBL. - G2, p. 709.

"**Amore e Luce**" Quindicinale del I Congresso Eucaristico diocesano del 1929. Direttori responsabili: canonico Luigi Giachè e don Carlo Grillantini.

BIBL. - G3, p. 797. C. Grillantini, *Il giornalismo osimano negli ultimi cento anni* in AA. VV., *Per una storia del giornalismo nelle Marche*, Ancona, 1990, p. 68 s.

Amoruccia (sec. XIV). Raccoglieva trovatelli ed orfani nell'ospedale di Roncisvalle (v.).

V. anche Brefotrofi.

Amphio, Feronius

V. *Feronia, Gens*.

Ampiano Fondo citato nel *Codice Bavaro*, in territorio di Osimo (n.137).

Anarchici Compaiono nel 1897, ma la "Sentinella" non ne vuole ancora ammettere l'esistenza. Alcuni elementi avevano già aderito alla società Concordia nel 1873. Nel 1910 si ebbe la prima dimostrazione degli a. (anniversario della fucilazione del Ferrer). Nel 1913 fu ad Osimo Enrico Malatesta (v.). Coriani (v.) partecipò nel 1918 al movimento di protesta per i viveri in Comune.

BIBL. - "Sent.", 24 giugno 1897, n. 29.

Anastasi, Biagio (Tocco da Casauria, 1913-Ancona, 1984). Frate Minore, fu per circa tre decenni ad Osimo, presso il convento della Misericordia, protagonista di battaglie religiose, politiche e civili. A lui si deve tra l'altro la costruzione della nuova chiesa di S. Maria della Misericordia (v.).

BIBL. - "Antenna", a. 1968, nn. 4, 5, 6; 1984, n. 6/7.

Ancona Numerosi furono i contrasti ed i patti di Osimo con A. nel Medioevo.

Nel 1173 Osimo partecipa all'assedio posto ad A. da Cristiano di Magonza e narrato da Boncompagno (v.), che scrive: "gli Osimani sempre insidiano il tallone degli Anconitani". Qualche anno dopo, Osimo è sconfitta da A. e perde il castello del Poggio (v.).

Nel 1198 A. è alleata con Osimo ed altri Comuni per cacciare il marchese Marcoaldo (v.).

Nel 1202 si ebbe la pace tra Osimo, A. e Recanati a Polverigi.

Nel 1212 Camerano (v.) ottiene da Osimo la protezione contro A.

Nel 1228 (9 giugno) contro A. si forma un'alleanza di Osimo e altri Comuni con Venezia (v.); il 2 settembre Osimo, Recanati e altri Comuni si alleano con Rimini (v.) contro A.

Quando re Enzo (v.) prese possesso della Marca (1239), A. lo ostacolò, trovandosi contro - tra l'altro - anche Osimo, che ne devastò i territori.

Nel 1287 si ebbero scontri tra Osimo e A., sanati da Federico, vescovo di Ivrea.

Nel 1292 A. con Fermo e Jesi fece strage di guelfi osimani e di Civitanova.

Nel 1308 Osimo difende in modo particolare i terreni posti al confine con A. Inoltre stabilisce patti precisi con questo Comune.

Nel 1309 A. è sconfitta dai ghibellini osimani e jesini presso Camerata (v.).

Nel luglio 1382 Osimo invia 25 lance in aiuto ad A., che era alle prese con l'invasione di Luigi I d'Angiò (v.).

Nel 1384 Osimo firma con A. un patto di mutua assistenza, riconoscendola "principale caput et membrum provinciae" (v. anche Martorelli, p. 207 s.).

Il Malatesta, in una lettera al suo Vicario ad Osimo, nel 1410 denuncia diversi furti operati da A. nel territorio di Osimo (pane, biade, ferramenta ecc.).

A metà del XV sec. Pio II ordina di rimborsare ad A. i danni arrecati da Osimo in un'irruzione per contrasti di diritto sulla commenda di S. Filippo alle Casenove.

Nel 1461 Osimo interviene in una lite tra A. e Jesi e la ricompono (*Riformanze*, vol.IX; Martorelli, p. 305; Talleoni, II, p. 92).

Nel 1473 la Comunità di A. si lamentava con quella di Osimo per gli assalti subiti da parte degli Osimani (Martorelli, p. 319 ss.); Osimo invece ricorreva al papa perché A. costruiva la rocca di Bolignano (v.) per minaccia.

Nel 1475 A. fu condannata a pagare 400 ducati ad Osimo per averle danneggiato campagne e persone.

Del 1477 è ricordata la cosiddetta "battaglia del porco" (v.), a proposito della quale Antonio Onofri (v.) scrisse nel suo poemetto che A. portò sempre odio ad Osimo e sempre la insidiò.

Nel 1496 fece una pace con Osimo, dopo aver invano tentato di farne un suo baluardo (cfr. Albertini, "Storia di A.", X, II, p. 174).

Nel XVI sec. Alfeo parla di "inimicitia immortale che mai è cessata" tra A. ed Osimo

Invece nel 1508 Osimo chiede clemenza al papa per A., caduta in disgrazia con Roma.

Gli *Statuti* del 1571 (II, 39) stabiliscono i confini territoriali tra Osimo e A.

Nel 1815 Osimo entra a far parte della Delegazione di A. (seconda Restaurazione).

Nel 1914 si hanno riflessi ad Osimo della "Settimana Rossa" (v.) di A.

Nel 1915 molti Anconitani si rifugiano ad Osimo, dopo il bombardamento del 24 maggio.

Dalla fine del 1943, con l'occupazione tedesca ed i bombardamenti degli Alleati, si ha l'esodo degli Anconitani verso l'entroterra ed il trasferimento degli uffici pubblici ad Osimo

Dopo il maggio 1944 il Prefetto, il Questore e il Preside della Provincia si danno alla fuga. Il 17 luglio le truppe polacche, provenienti da Osimo, liberano A.

BIBL. - RIS, IX, Annali, 1292. *Libro Rosso*, docc.CXXXII, XXVII, XLVII. ASCO, *Statuto 1308*, IV, 65; V, c. 88r. ss.; Lettera di Carlo Malatesta del 12 agosto 1410; Breve di Pio II del 27 aprile 1461, b. VII, n. 478; *Riformanze*, 27 novembre 1508, v. 19, p. 191. P. Compagnoni, *Reggia Picena*, I, p. 147. Martorelli, *passim*. Oddo di Biagio, *Chronica de la edificazione et destructure del Cassero Anconitano*, Osimo, Quercetti, 1774. Talleoni, *passim*. *Memorie anconitane dal 1729 al 1829*, in "Sent.", a. 1896 n. 10 ss. C. Albertini, *Storia di A.*, I, IX, II, p. 111. E. Spadolini, *Gli annali anconitani di Bartolomeo Alfeo*, Ascoli Piceno, 1906, pp. 159-60. O. Sabbatini, *La città di Osimo al tempo dei Comuni medioevali*, Osimo, Tipografia Picena, 1928. Boncompagno da Signa, *L'assedio di A. del 1173*, a cura di M. Morroni, Ancona, 1991, pp. 57, 97 e 101. G2, p. 904.

Anders, Wladislaw (Kutno (Varsavia), 1892-). Generale polacco, che, al comando del II corpo d'armata polacco, intervenne nel 1944 a Montecassino (maggio), liberò Ancona (v.) dai Tedeschi (luglio). Rimasto ad Ancona alle dipendenze del comando supremo alleato del Mediterraneo, fu in visita ad Osimo il 12 gennaio 1946; nell'ottobre si trasferì in Inghilterra.

BIBL. - *Enciclopedia Italiana*, II Appendice, Roma, 1948, s. v. G2, p. 992.

Andrea (sec. IX). Vescovo di Osimo Nell'853 partecipò ad un concilio a Roma.

BIBL. - Martorelli, p. 424. Zaccaria, p. 53. Compagnoni, *Memorie*, I, p. 284 ss. G. Colucci, *Annali di Osimo*, in Colucci, t.V. p. 160. Talleoni, I, p. 111.

Andrea da Narni (Narni, sec. XIV). Podestà di Osimo (1340).

BIBL. - *Statuto 1340*, 10.

Andrea da Bologna (A. di Deolao de' Bruni detto A. da B.) (sec. XIV). Pittore, autore di diverse tavole marchigiane. Gli sono attribuiti gli affreschi di S. Niccolò, tre dei quali sono presso il Museo Civico (v.).

BIBL. - G. Donnini, *Affreschi di A. da B. a Osimo*, in "Notizie da Palazzo Albani", n.2, 1975. *Dizionario biografico degli italiani*, s. v. Mariano, *Opere d'Arte*, p. 17 ss.

Andrea da Montecchio (sec. XV). Castellani o Brogli, vescovo di Osimo (1434-54); già vescovo di Caorle e di Fossombrone. Nel 1444 le reliquie dei martiri osimani vennero da lui traslate da Roncisvalle alla Cattedrale. Tra il 1447 ed il 1451 fu Rettore della Marca. Nel 1452 fece fondere la seconda campana della Cattedrale, alla quale diede un organo, e iniziò a costruire le nuove porte.

BIBL. - Martorelli, pp. 259 s., 427. Zaccaria, p. 96 s. Compagnoni, *Memorie*, III, pp. 357-381. Talleoni, II, pp. 15, 83 s., 88. G2, p. 343.

Andrea da Recanati (Recanati, -1397). Ottenne dal comune di Osimo un sussidio per studiare medicina a Padova. Esercitò poi a Venezia e, da pensionato, ad Osimo nel 1379. Lasciò un sussidio per studenti osimani (100 zecchini ogni anno a 4 giovani che studiassero Filosofia, Medicina o Legge) a Padova, dove Aurelio Ottoni Guarnieri ne collocò la statua in Prato della Valle nel 1790.

BIBL. - ASCO, Testamento del 5 gennaio 1397, Coll. Pergamene, b. V, n. 316; Miscellanea, v. 1, n. 2. *Statuti del 1571*, II, 41. Martorelli, p. 198 ss. (con bibl.). D. Calcagni, *Memorie storiche della città di Recanati*, Messina, 1711, p. 223. G. Panelli, *Memorie degli uomini illustri e chiari in medicina del Piceno o sia della Marca di Ancona*, Ascoli P., 1758, v. II, p. 51 s. Talleoni, II, p. 79 ss. G2, p. 282 s. "5 Torri", a. 1980, n. 1/2.

Andreoli Fiorenzi, Maria (Osimo, 1819-1902). Vedova di Pierfilippo Fiorenzi (v.), fondò l'asilo Fiorenzi (v.) nel 1883.

BIBL. - "Sent.", a. 1902, n. 29. G2, p. 879.

Andreoni, Ubaldo (sec. XVIII). Padre filippino. Fu vice-parroco a S. Paterniano, dove conobbe Agata Belfiore (v.), della quale pubblicò la *Vita della Serva di Dio A. B.*, Osimo, Quercetti, 1794.

BIBL. - Spada, *Bibliografia*, s. v.

Aneddotica

BIBL. - Grillantini, *Saggi*, p. 136 ss.

Angelelli, Domenico (Appignano, 1715-1793). Arciprete, vicario generale, direttore spirituale del Campana. Autore di *Memorie storiche concernenti l'istituzione del Seminario e Collegio Campana*, Osimo, Quercetti, 1771.

BIBL. - Compagnoni, *Memorie*, IV, pp. 208, 346. Vecchietti, *Biblioteca Picena*, I, s. v. Talleoni, II, pp. 181, 187. Spada, *Bibliografia*, s. v. G2, p. 564.

Angelo di Pietro da Manasseis (Terni, sec. XIV). Podestà di Osimo (1342).

BIBL. *Statuti 1342*, I, c. 198 r., 211 r.; (copia), c. 275 r.

Angelo Maria da Osimo (Osimo-Viterbo, 1759). Frate cappuccino.

BIBL. – G3, p. 595.

Angiò, Carlo di (1226-Foggia, 1285). Re di Sicilia. Nel 1265 erano ad Osimo le truppe di C. d'A., fratello del re Luigi IX di Francia, chiamate dal papa contro Manfredi (v.). Osimo tornava così al papa e, con la morte di Manfredi (1266), riprendevano vigore le famiglie dei Leopardi, Fiorenzi, Claudi, Sinibaldi, Nelli; non i Gozzolini ed i Bonvillani.

BIBL. - Martorelli, p. 130. Talleoni, I, p. 215 ss.

Angiò, Luigi I di (Vincennes, 1339-Bari, 1384). Fratello del re di Francia Carlo V, fu incoronato dall'antipapa Clemente VII re di Sicilia e di Gerusalemme (maggio 1382). Il mese successivo, con un forte esercito, in compagnia di Amedeo VI di Savoia (il Conte Verde), partì per l'Italia. Arrivato a Rocca Priora, chiese la sottomissione di Ancona, alla quale Osimo ed altri mandarono rinforzi. Il 31 luglio 1382 si accampò in val Musone e di lì il corpo di spedizione si allontanò dalla Marca, proseguendo verso sud.

BIBL. - Oddo di Biagio, *Chronica de la edificatione et destructione del Cassaro Anconitano*, Osimo, Quercetti, 1774. S. Cordero di Pamparato, *La dernière campagne de Amédée VI*, in "Revue Savoisiennne", 1902.

Animali Negli *Statuti* si citano le carni di capra, castrato, pecora, maiale, scrofa.

V. Api, Allevamento, Asini, Baco da seta, Bovini, Bue finto, Bufale, Caprioli, Cavallette, Cavalli, Cinghiali, Lupi, Maiali, Muli, Pecore, Piccioni, Polli, Scrofe, Zootecnia.

BIBL. - *Statuti, passim*. Comune di Osimo, *Regolamento per l'esigenza della tassa sulle bestie da tiro, da soma, da sella e sui cani (...)*, Osimo, Quercetti, 1866.

Aninianus, L. Vettius Era un *tribunus militum*.

V. *Vettia, Gens*.

"Annali di Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù" Periodico uscito nel 1872 (e continuato per oltre mezzo secolo) ad opera di don Sante Giorgetti (v.), parroco della Trinità, stampato da Quercetti. Venne avversato dalla massoneria e dalla "Sentinella".

BIBL. - G3, p. 795 s. C. Grillantini, *Il giornalismo osimano negli ultimi cento anni* in AA. VV., *Per una storia del giornalismo nelle Marche*, Ancona, 1990, p. 66 s.

Anniano Fondo in territorio di O citato nel *Codice Bavaro* (n.134).

Annona I primi documenti riguardanti l'a. di Osimo datano al 1569. Le a. erano nate per salvaguardare dalla fame le fasce più povere della popolazione, ma nel XVIII sec. i grandi proprietari terrieri, ottenuto il controllo delle magistrature annonarie, fecero del grano la fonte principale della loro ricchezza. Infatti il grano veniva comprato a prezzi elevati, dissestando le finanze pubbliche e gravando i più deboli di un insopportabile carico fiscale.

BIBL. - D. Ribechi, *Sistema annonario e commercio dei cereali a Osimo nel XVIII secolo* (tesi, Università di Macerata, 1994/95).

"Annuario del Liceo-Ginnasio 'F. e M. Campana'" Periodico del Liceo osimano (v.), iniziato nel 1923 (Osimo, La Picena), poi sospeso nel 1932, ripreso nel 1952 e ancora sospeso nel 1958. Nel 1998 lo rifece Massimo Morroni in occasione del CCLXXX della Sezione Classica e del XXX di quella Scientifica.

BIBL. - G3, p. 793. C. Grillantini, *Il giornalismo osimano negli ultimi cento anni* in AA. VV., *Per una storia del giornalismo nelle Marche*, Ancona, 1990, p. 64.

Annunziata Nuova

V. Chiesa dell'A. N.

Annunziata Vecchia Contrada a sud del capoluogo, lungo la via omonima (v.).

V. anche Chiesa dell'A. V.

BIBL. - *Toponimi catastali*, foglio n.66.

"Annunziatore, L'" Periodico di pubblicità uscito nel 1926 e 1927 (Osimo, La Picena).

Anselmo da Osimo (Osimo, sec. XVIII-Roma, 1759). Frate cappuccino.

BIBL. - G2, p. 486.

"Antenna Civica, L'" Mensile osimano. Fu "organo dei Comitati Civici" (v.) dal dicembre 1956 al 1962, promosso e diretto da Vincenzo Fanesi. Poi, dopo lo scioglimento dei Comitati Civici, proseguì senza interruzione come mensile di vita osimana.

Ha avuto sempre un'impostazione di carattere civico e sociale, costituendo altresì un collegamento con gli Osimani emigrati. Tiratura attuale: 2000 copie.

BIBL. - G2, p. 1004. G3, p. 789 s. C. Grillantini, *Il giornalismo osimano negli ultimi cento anni* in AA. VV., *Per una storia del giornalismo nelle Marche*, Ancona, 1990, p. 61 s.; 1996, n.11.

"Antenna d'oro" Trofeo iniziato nel 1962, organizzato dall'"Antenna" e disputato tra i rioni osimani.

BIBL. - "Antenna", dal 1962, *passim*.

Anticus Fondo in territorio di O citato nel *Codice Bavaro* (n.151).

Antiquarium Ubicato nel piano inferiore del palazzo comunale, costituisce una notevole raccolta archeologica. Essa ebbe inizio nel 1741, quando, per merito di Ercole Gallo, le statue e le basi, già disposte all'esterno dello stesso palazzo, vennero introdotte per preservarle dalle intemperie. Conserva statue romane (v.), rilievi religiosi e mitologici, basi lapidarie, ritratti, elementi architettonici.

Altri elementi archeologici della Osimo romana sono conservati nel palazzo Balleani-Baldeschi (v.), nella villa Barbalarga (v.) e presso l'Episcopio.

BIBL. - G. Colucci, *Della origine e antichità di Osimo*, in Colucci, t.V, p. 67 ss. G2, p. 97. Gentili, *Osimo nell'antichità*. Loretani, *Guida*, p. 56 ss.

Antonelli, Fabbrica Stabilimento fondato nel 1935 da Luigi A. (1907-1980), fabbricava dapprima voci per fisarmoniche in Via Guazzatore. La sua presenza determinò tra l'altro il sorgere delle abitazioni degli operai (400 nel 1957) nella via stessa. Il prodotto finito veniva ultimato dagli artigiani a domicilio. Nel 1961 aprì gli stabilimenti di Montefano e di Acquaviva Picena, spostandosi sui settori dello stampaggio delle materie plastiche, giocattoli e armonium. Nel 1980 realizzò la sede in Via di Filottrano (6000 mq) con 300 operai.

Entrata in crisi, nel 1988 fu sottoposta ad amministrazione controllata, e in seguito definitivamente chiusa.

BIBL. - "Antenna", a. 1957, n. 6/7; 1959, n. 12; 1982, n. 11; 1988, n. 6/7.

Antonelli, Giuseppe (Osimo, 1861-Roma, 1944). Insegnante ad Osimo e a Roma. Sacerdote. Si interessò di archeologia, scienze naturali, medicina. Autore di *Bradisismi di una parte della costa adriatica*, Roma, 1890; *Il pliocene nei dintorni di Osimo e i suoi fossili caratteristici*, Roma, 1890 (estr. dal "Bollettino della Società geologica italiana", vol. IX, fasc. I); *Sui terreni delle sorgenti*

termali dell'Aspio, Roma, 1891; *Pro conceptu impotentiae et sterilitatis*, Roma, 1901; *De mulieris excisae impotentia*, Roma, 1903; *Lo spiritismo*, Roma, 1904; *Medicina pastoralis*, Roma, 1905; *Le diatomee dell'Aspio*, Roma, 1908; *Per l'igiene e la morale*, Roma, 1911; *Relazione su un erbario del 1738*, Roma, 1917; *La flora urbica della città di Osimo*, Roma, 1920; *Conservazione del corpo di S. Filippo Neri*, Roma, 1922; *De beatificatione G. Galgani*, Roma, 1928; *Indizi dell'uomo preistorico e dell'età della pietra lungo il Musone*, Roma, 1932; *Il Pliocene ne' dintorni di Osimo, di Offagna e Montegallo e i suoi fossili caratteristici*, in "Atti della Pontificia Accademia delle Scienze N. L.", a. LXXXV, Roma, 1932; *Le piante che ridanno la salute*, Roma, Pustet, 1936.

BIBL. – Spada, *Bibliografia*, s. v. G2, p. 984. G3, p. 686.

Antoniano Toponimo del territorio di Osimo citato nel *Codice Bavaro* (nn.117, 120).

Antonio abate, S. Era considerato protettore dei vetturini (v.) e dei carrettieri.

BIBL. - G. Cecconi, *A S. A. a. protettore dei vetturini e carrettieri di Osimo (...)*, Osimo, Quercetti, 1847. Società dei vetturini osimani, *Nel giorno 17 gennaio 1904 sacro e solenne a S. A. A. (...)*, Osimo, Bettini, 1904.

Antonio da Osimo (sec. XV). Vicario delle Appellazioni della Curia generale della Marca (1411).

BIBL. - Colucci, X, p. LXVI.

Antonio da Osimo (Osimo-Roma, 1670). Oratore sacro, cappuccino.

BIBL. - *Necrol. Capp. Prov. Rom.*, VI, p. 11. Talleoni, I, p. 248. G2, p. 448.

Antonozzi, Francesco (Osimo, sec. XVIII). Pittore, allievo del Toschi. I Gallo e i Dittaiuti gli commissionarono delle tele, quattro delle quali sono tuttora conservate presso il palazzo Gallo, di proprietà della Cariverona.

BIBL. – Spada, *Studi storici*, ms. in BC. G2, p. 482. Mariano, *Opere d'arte*, p. 82 ss.

Antonozzi, Leopardo (Osimo, sec. XVII). Calligrafo. Viveva a Roma, forse come copista. Pubblicò *De' caratteri*, Roma, 1638 (tavole in rame).

BIBL. – Vecchietti, *Biblioteca Picena*, I, s. v. Spada, *Bibliografia*, s. v. Id., *Studi storici*, ms. in BC. G2, p. 482 s.

Anziani Dodici A. governavano la città nella seconda Restaurazione (v.), insieme al gonfaloniere; sei erano nobili.

BIBL. – G2, p. 579.

Api

V. Congresso apistico.

BIBL. - P. Cascioni, *Manuale di operazioni pratiche per l'allevamento razionale delle a. (...)*, Osimo, Rossi, 1885.

A piene mani Associazione di volontariato sorta nel luglio 1986, sensibile ai problemi dei poveri, degli handicappati e delle persone in difficoltà. Dal 1991 gestisce un Centro occupazionale - laboratorio protetto e dal 1996 una cooperativa sociale presso la Roller House in via Flaminia I.

BIBL. - "Antenna", a. 1987, n. 12; 1996, nn. 2, 11; 2000, n. 4.

Apillantra (sec. XII-XIII). Fratello di Ramberto (v.).

Appannaggio Ente che venne costituito per riunire gli immobili confiscati da Napoleone ai vari enti ecclesiastici soppressi. Ad Osimo l'amministrazione dell'A. si trovava nell'ex monastero delle Benedettine, presso l'Ospedale Civile.

Appenninica, Civiltà

V. Preistoria.

Appignano Si trovava ai limiti meridionali della colonia ausimate, al confine col municipio di Trea. Avrebbe tratto il nome da Faltonio Piniano (v.). Il suo territorio faceva parte della diocesi (v.) di Osimo

Fu sottomessa ad Osimo (XIII sec.), dalla quale si liberò sotto Federico II. Nel 1445 ritornò ad Osimo, ma con Bocolino fu direttamente sotto il papa. Dal 1496, avuta la conferma dei suoi statuti da Alessandro VI, fu libera fino all'invasione francese del 1797.

Nel XVI secolo vi nacquero Bartolomeo Alfeo, poeta e compilatore di statuti; Marco Appoggio, medico alla corte di Carlo V, e Bartolomeo Appoggio, giureconsulto, che riformò le Costituzioni Egidiane.

BIBL. - *Libro Rosso*, docc. CI, CII. Lettera esecutoria dell'8 dicembre 1445, in ASCO, Coll. Pergamene, b. VII, n. 434. Martorelli, pp. 26 s., 109 s., 284. Fanciulli, *Osservazioni*, I, p. 397 ss. Compagnoni, *Memorie*, I, p. XC. Talleoni, I, p. 161 s. (con bibl.).

Appiniano Fondo in territorio di Osimo citato nel *Codice Bavaro* (n.153).

Appone Piccolo castello medioevale nel contado di Osimo.

BIBL. - Fanciulli, *Osservazioni*, I, p. 363 ss. Talleoni, I, p. 142 s. (con bibl.). Cecconi, *Carte diplomatiche*, p. XVII.

Aprio, L. Praesentius Liberto della *gens Praesentia* (v.).

Apronianus, L. Publicius Ricorre in un'epigrafe osimana. Fu patrono di *Helvia Ricina*.

V. *Publicia, Gens*.

Aragona, Alfonso II (1448-Messina, 1495). Re di Napoli, duca di Calabria. Ebbe come capitano Boccolino Guzzoni (v.) durante l'assedio di Otranto (1480-81), nella guerra tra Ferrara e Venezia (1482-84), e durante la cosiddetta guerra dei Baroni (1486).

BIBL. - Morroni, *Boccolino*, p. 67 s.

Aragona, Alfonso V (1396-1458). Re di Sicilia e di Napoli. Durante l'invasione di Francesco Sforza (v.) nella Marca, marciò su di essa, alleato col pontefice, per liberarla (1443). Da S. Severino invitò Osimo ad opporsi allo Sforza. Nel 1445, da Sulmona, concesse ad Osimo l'esenzione da dazi e gabelle per il trasporto di 500 salme di grano e 300 buoi. Inoltre Osimo ottenne dallo stesso di inquartare l'arma aragonese nel suo stemma (v.).

BIBL. - Martorelli, pp. 261 ss., 279 ss. Talleoni, II, p. 19.

Arborio Mella, Edoardo (Vercelli, 1808-84). Architetto, chiamato dal Seri Molini (v.) a sistemare la Cattedrale col Costantini (v.).

BIBL. - C. Costantini, *Il duomo di Osimo* (inedito). G2, p. 862. C. Grillantini, *Il duomo di Osimo*, Pinerolo, 1978, p. 91.

Arbuatti, Tommaso Antonio (Loreto, 1673-Osimo, 1746). Agostiniano, Venerabile. Nel 1703 fu fatto priore degli Agostiniani di Osimo (v.), tra i quali ritornò nel 1735 e rimase fino alla morte. È sepolto in S. Palazia.

Nel 1772 venne introdotto il processo di canonizzazione, mai concluso.

BIBL. - G. M. Giudici, *Vita di T. A. A.*, Fano, 1749. Compagnoni, *Memorie*, IV, p. 485. *Bibliotheca Sanctorum*, I, s. v. *I santi*, p. 202. G2, p. 478 s. Grillantini, *Uomini*, p. 356. "S. Nicola da Tolentino agostiniano" a. 1991, n. 3.

Arcangelo di Cola (Camerino, sec. XIV-XV). Pittore. Lavorò in molte località dell'Italia Centrale. Ebbe dapprima influssi dalla scuola fabrianese e camerinese, poi dalla riminese e dalla fiorentina (Masaccio). Ad Osimo gli è attribuito l'affresco *Madonna in trono e santi* nella chiesa di S. Marco (v.).

BIBL. - "Antenna", a. 1980, n. 4; 1983, n. 2. *Dizionario biografico degli italiani*, s. v. (con bibl.).

Arce L'unica - peraltro probabile - menzione dell'arce di Osimo romana si trova in un frammento epigrafico, conservato in Palazzo Bellini e attribuibile all'età flavio-traiana, dove si legge: "...is epo...us arcis". L'arce (o Campidoglio) doveva trovarsi sul colle Gomero. Era cinta di mura indipendenti da quelle urbane. Alla sua base esterna potrebbero appartenere i grandi conci squadrati che si vedono sotto l'episcopio. Il perimetro preciso dell'arce non è conosciuto per mancanza di tracce. Secondo la tradizione conteneva un tempio di Giove, poi sostituito dall'attuale Cattedrale (v.). I suoi resti potrebbero essere stati identificati dal Costantini.

BIBL. - Martorelli, p. 2. Gentili, *Auximum*, p. 63 ss. G3, p. 91 s. Gentili, *Osimo nell'antichità*, p. 25.

Archeoclub Osimo La sezione osimana fu fondata all'inizio del 1999 per iniziativa di quindici soci, che elessero Presidente Gloria Ristic. L'associazione ha lo scopo di studiare e valorizzare gli oggetti ed i monumenti appartenuti ai primordi della storia di Osimo

BIBL. - "Antenna", a. 1999, nn. 3, 5.

Architetti osimani

V. Biagio Giannozzi (sec. XVII). Anton Maria Sinibaldi Paolini (sec. XVI-XVII). Giovanni Salvioni (sec. XVI-XVII). Alessandro Rossi (1700-1793). Costantino Costantini (1854-1937). Innocenzo Sabbatini (1891-1983). Benedetto Barbalarga (1887-1951).

Architettura

Per l'a. cittadina, v. Chiesa. ...; Palazzo...

Per l'a. rurale, v. Campagna.

BIBL. - *Architettura rurale e ambiente nel territorio osimano*, a cura di M. A. Canapa, Osimo, 1990.

Archivio Acqua Andò disperso, ma parte della corrispondenza fu salvata dal macero e depositata presso l'Archivio Storico Comunale.

V. anche Acqua, Famiglia.

BIBL. - G2, p. 12. Grillantini, *Uomini*, p. 382 ss.

Archivio dell'Azione Cattolica Contiene i verbali del Comitato cattolico diocesano dell'Opera dei Congressi (1895-1900), della Direzione diocesana (1912-14), della Giunta diocesana (dal 1923), del Circolo S. Tecla (v.) e F. Guarnieri (1896-97).

BIBL. - G2, p. 12.

Archivio Bellini Contiene molti scritti di Bellino Bellini (v.), di epoca risorgimentale e notizie di carattere economico. Fu consultato ed assai utilizzato dal Pinori per la sua *Storia di Osimo* (ms. in BC).

V. anche Bellini, Famiglia.

BIBL. - G2, p. 12.

Archivio Capitolare Contiene tra l'altro i verbali delle adunanze e delibere del Capitolo (v.); un Cabreo; diversa corrispondenza; pergamene.

BIBL. - G2, p. 9.

Archivio del Collegio Campana Datava dal 1718, ma è andato quasi completamente perso. Vi sono tuttavia i Registri contabili.

BIBL. - G3, p. 658 s.

Archivio della Curia Vescovile E' in fase di ordinamento. Contiene le Sacre Visite (dal 1545); gli Atti notarili (sec. XVI e seguenti); disposizioni ed editti vescovili; gli Atti dei vescovi (*Protocollo*

di S. Benvenuto (v.), secc. XIII-XV); 111 pergamene (1202-1499); i registri di tutti i battezzati del paese dal 1558 al 1917; i registri dei matrimoni dal 1569, dei morti dal 1612, gli Stati d'anime dal 1736. Recentemente vi sono stati versati anche gli archivi di varie parrocchie osimane: Duomo, SS. Trinità, S. Gregorio, S. Palazia ecc.

BIBL. - G2, p. 8. G3, p. 661 s.

Archivio Parrocchiale del Duomo

V. Archivio della Curia Vescovile.

BIBL. - G2, p. 9.

Archivio Fiorenzi Conserva 140 pergamene (dal sec. XIV); una raccolta di lettere del periodo risorgimentale di Francesco Fiorenzi (v.).

V. anche Fiorenzi, Famiglia.

BIBL. - Talleoni, II, p. 134 s. G2, p. 11.

Archivio dei Frati Minori Conventuali Contiene oltre 400 pergamene (secc. XIII-XVII); tredici volumi di protocolli (dal sec. XIV); parte del manoscritto della *Visita* del p. Civalli; un obituario di vari secoli; volumi di liti; documenti della Curia provincializia; manoscritti del prof. Clementi.

BIBL. - G2, p. 10.

Archivio Gallo Ha carattere familiare. Conserva circa duecento pergamene (dal sec. XVI). La corrispondenza di Cesare Gallo (v.) venne distrutta dai figli.

BIBL. - G2, p. 11.

Archivio Guarnieri Fu raccolto da Aurelio Ottoni Guarnieri (v.), passò poi ai Balleani Baldeschi. Nel 1992 venne acquistato dal Comune. Contiene studi storici, epigrafici, documenti (secc. XV-XVI), genealogie osimane. In particolare: G. Dittaiuti, *Fragmenta Diversarum Historiarum Recollecta ad Auximanam Urbem pertinentia*, 1667; A. Guarnieri, *Scrittori osimani*; id., *Sopra il marmo di Pompeo Magno*"; id., *Iscrizioni di Osimo e del suo territorio*; id., *Notizie ed alberi genealogici di oltre 100 famiglie osimane*; *Memoria del caso Dolfi-Iannicoli*; *Considerazioni varie, appunti e copie di documenti riguardanti Boccolino Guzzoni*; Lancellotti, *Notizie su molti paesi delle Marche*; id., *Memorie diverse di uomini illustri del Piceno*; F. Travaglini, *Copia di Ragguaglio di tutto ciò ch'è occorso nell'Accademia di Osimo detta de Sorgenti da primi principij dell'Adunanza fino al 1690*.

BIBL. - G2, p. 10 s. G3, p. 658. "Antenna", a. 1992, n. 10.

Archivio degli Istituti Riuniti di Beneficenza Possiede alcune pergamene del sec. XV, e molto materiale documentario dei tempi più recenti, riguardante l'amministrazione delle opere pie.

Archivio Leopardi Conteneva documenti familiari, che non risultano conservati presso il palazzo Leopardi di Osimo

BIBL. - G2, p. 12.

Archivio del Monastero di S. Niccolò Contiene i manoscritti: *Documenti autentici dell'identità del nostro SS.mo Crocifisso dipinto nel muro della Chiesa sotterranea di questo Monastero di S. Niccolò, raccolte dall'Abbad. C. V. Martorelli, 1761; Memorie del Monastero delle Clarisse; Libro delle defunte nel Monastero delle Cappuccine della B. V. Addolorata di Osimo dall'anno 1710.*

Archivio Notarile Comprende atti dal 1440 al 1962. Nel 1876 si chiese e si ottenne di conservarlo ad Osimo Già ospitato nella sede comunale, si trova ora presso l'Archivio storico comunale.

BIBL. – ASCO, Deliberazioni consiliari, 22 maggio 1844; 16 maggio 1846. G2, p. 845. G3, p. 658.

Archivio dell'Ospedale Civile Depositato dal 1992 presso l'Archivio Storico Comunale, è formato di 76 volumi e 100 cartelle contenenti documenti dal XV al XX secolo, tra cui 9 pergamene, registri di verbali e di conti della Confraternita di S. Benvenuto, e pratiche relative all'amministrazione, all'azienda agraria, ai benefattori, al personale, ai ricoveri ecc.

BIBL. – "Antenna", a. 1999, n. 2.

Archivio della Pretura Contiene i processi e altri atti giudiziari degli ultimi due secoli. Ospita anche il settore di Filottrano (1500-1920) e parte di quello di Loreto. Il fondo più antico è depositato presso l'Archivio di Stato di Ancona.

BIBL. - G2, p. 9.

Archivio Simonetti Ha carattere familiare. Contiene 140 pergamene, studiate anche dal Vogel, e moltissimi documenti riguardanti l'Azienda agraria.. Le lettere e i documenti di Rinaldo Simonetti, del periodo risorgimentale, sono passati a Bologna (Museo del Risorgimento) nel 1924.

V. anche Simonetti, Famiglia.

BIBL. - G2, p. 11.

Archivio Sinibaldi Contiene oltre un centinaio di pergamene e molto altro materiale.

V. anche Sinibaldi, Famiglia.

BIBL. - G2, p. 12.

Archivio Storico Comunale Si è formato col tempo all'interno del Palazzo comunale.

Si deliberò il suo riassetto a metà sec. XIX. Venne riordinato nel 1880 da Aurelio Zonghi (quando già erano spariti 150 volumi), dal 1949 da M. Riderelli (v.). Nel 1959 fu sistemato nel Palazzo Campana.

Contiene: 790 pergamene (1061-1774) divise in quattro serie (bolle e brevi papali, atti d'interesse pubblico, atti ecclesiastici e atti privati); il *Libro Rosso* (v.); il Catasto osimano del XIV sec. (v.); gli *Statuti* osimani (secc. XIV-XV) (v.); Lettere malatestiane (sec. XV) (v. Malatesta); le *Riformanze* (1360-1808); il Carteggio (1410-1808); gli Atti Giudiziali (1360-1807); i Registri (1360-1806); gli Istrumenti (1545-1806); il Camerlengato (1360-1808); i Trasatti (1489-1803); l'Annona (1596-1800); la Miscellanea; il Protocollo (1809-1897) per 137 volumi; manifesti; processi (secc. XVI-XVIII) per 500 mazzi.

Ospita anche una mazza processionale d'argento del Coacci (v.) appartenuta alla Confraternita della Morte.

BIBL. - A. Zonghi, *Relazione sull'ordinamento dell'antico archivio comunale di Osimo*, Fano, 1883. "Antenna", a. 1967, n. 12; 1968, n. 1. G2, pp. 7 s., 459, 685. "5 Torri", a. 1977, n. 2; 1981, n. 5. L. Egidi, *La Biblioteca F. Cini L'A. S., La Civica Raccolta d'Arte*, Osimo, Scarponi, 1988. G3, p. 657 s.

Archivio del Teatro Condominiale La Nuova Fenice Contiene gli atti della fondazione del Teatro La Fenice (v.) (sec. XVIII) e della ricostruzione (1887), nonché tutta la documentazione relativa al suo funzionamento fino ai giorni nostri. E' conservato presso l'Archivio Storico Comunale.

BIBL. - G2, p. 10.

ARCI L'associazione opera ad Osimo dagli anni Ottanta, organizzando varie manifestazioni.

BIBL. - "Antenna", aa. 1984-1989, *passim*.

Argentina I rapporti di Osimo con l'Argentina iniziarono alla fine del sec. XIX con le prime emigrazioni (v.). Essi sono tuttora molto forti, e a ciò contribuisce anche il periodico L'Antenna.

V. anche Armstrong; Baffetti, Vitaliano; Gemellaggi; Immigrazione.

BIBL. - "Antenna", a. 1965, n. 10; 1970, n. 2; 1980, nn. 8, 10; 1981, n. 2; 1982, n. 6; 1984, n. 12; 1987, n. 5; 1988, nn. 1, 5, 10; 1990, n. 3; 1993, nn. 6, 11; 1994, n. 5.

Arcieri 5 Torri Associazione di tiro con l'arco, sorta nel 1992.

BIBL. - "Antenna", a. 1993, nn. 4, 6/7; 1994, n. 2; 1998, n. 10.

Arcione, Castel d' Castello del contado di Osimo, posto sulla riva sinistra del Musone. Nel 1197 si sottomise ad Osimo Nel 1204 venne restituito ad Osimo da Cingoli che l'aveva occupato. Vi furono signori i Cima.

BIBL. - *Libro Rosso*, docc. XXII, LII, LXI, LXXXIX. ASCO, Coll. Pergamene, 13 agosto 1274, b. I, n. 51. Guarnieri, *Miscugli*, B, c. 145 *Statuto 1308*, V, 15. Fanciulli, *Osservazioni*, I, p. 346 s. Compagnoni, *Memorie*, II, p. 108 ss. Talleoni, I, p. 136 s. Cecconi, *Carte diplomatiche*, p. XVII.

Arigoni, Giovanni Battista (Milano, sec. XVIII). Architetto, autore del disegno della chiesa e del monastero di S. Maria Addolorata (v.). Si ispirò al monastero di S. Prassede di Milano, costruito secondo le norme di S. Carlo Borromeo.

BIBL. - Massaccesi, p. 94.

Armellini, Benvignato (Perugia, sec. XV-XVI). Proprietario tra il 1495 ed il 1507 della villa di Montegallo (v.).

BIBL. - L. Egidi, *La tenuta e la villa di Montegallo* (inedito).

Armensani, Francesco (Osimo, sec. XVIII). Cappellano dell'ospedale, che fece erede di varie beneficenze.

BIBL. - *Statuto organico dell'Ospedale Civile di Osimo*, 1905. G2, p. 571.

Armensani, Nicola (Osimo, sec. XIX). Cappellano dell'ospedale, con istrumento 31 dicembre 1828 istituì l'Opera Pia A. Lasciò una dote di 2.000 scudi d'argento da ripartire tra i convalescenti dell'ospedale e i poveri della città.

BIBL. – ASCO, Deliberazioni consiliari, 28 aprile 1841. Egidi, *Assistenza*, p. 45 s.

"**Armonia, L**" Settimanale politico-amministrativo cattolico (1921-22), prima organo del locale Partito Popolare, poi della diocesi. Antifascista.

BIBL. - G2, p. 915. G3, p. 787 s. C. Grillantini, *Il giornalismo osimano negli ultimi cento anni* in AA. VV., *Per una storia del giornalismo nelle Marche*, Ancona, 1990, p. 58 s.

Armstrong Cittadina argentina (provincia di Santa Fé), sede di centinaia di osimani, gemellata con Osimo dal 1990, e meta di due viaggi da parte di un folto gruppo di cittadini, guidati dal sindaco Orsetti.

BIBL. - "Antenna", a. 1991, n. 10; 1992, nn. 1, 4, 8/9; 1994, n. 5. "5 Torri", a. 1992, n. 3; 1993, n. 2; 1994, n. 2.

Arnosto (o Arnusto) (sec. X). Franco, investito col fratello Ermenaldo nel 940 della parte della Massa Afraniana (v.) dove sorgerà Monte Cerno (v.).

BIBL. - *Codice Bavaro*, nn.123, 161.

Arsitiniano Fondo in territorio di Osimo citato nel *Codice Bavaro* (n.158).

"**Art leader**" Mensile di arte, cultura, informazione, edito da Rossano Massaccesi. Si pubblica dall'ottobre 1991.

Arti Corporazioni professionali nella Osimo medioevale. Ognuna aveva un proprio priore (v.) e un capitano. Nulla poteva essere deciso dagli organi comunali contro di loro o senza di loro.

BIBL. - *Statuti, passim*. A. Gallina, *Le istituzioni di Osimo negli Statuti del sec. XIV*, Osimo, Scarponi, 1997, p. 21 ss.

Artigianato Nel 1569 le categorie artigiane erano: vetturali, fabbri, muratori, fornaciari, panifacoli, calzolai, sarti, conciatori di grano, potatori di piantoni, bobulci, operarii, funari, molinari, vasari.

Nella seconda metà del sec. XIX ad Osimo c'erano i seguenti a. : falegnami (coi carradori o carrozzai, i birrocciai - specie a Passatempo, Abbadia, S. Stefano, S. Paterniano -, i fabbricanti di carriole), ferrai, muratori, calzolai, barbieri (che costruivano anche stuzzicadenti), fuochisti,

alimentaristi, sarti, vetturali, carrettieri, canapini, calderai (sotto le porte della città), scopettai (lungo la Strigola), piantonari (lungo Via Cinque Torri, sotto l'ospedale).

Nel 1962 si avevano 750 botteghe e laboratori per un migliaio di artigiani. Le attività maggiori erano: sartoria (119), fisarmoniche e voci (110), legno (99), ferro (95), trasporti (62), maglie (45), edilizia (37), calzoleria (33), barbieri e parrucchieri (27), pittori (24), forni (18), elettricisti (10).

Nel 1992 si parlò di costruire un tecnopolo all'Aspio.

V. anche Censimento Industria e Servizi 1991; Zona artigianale.

BIBL. - "Antenna", a. 1962, n. 9; 1977, n. 4; 1992, nn. 4, 8/9. G2, p. 623, 727 s. Grillantini, *Guida*, parte II, p. 286 ss. Grillantini, *Uomini*, p. 109 ss. G3, p. 752 ss.

Ascensi, Timoteo Maria (Contigliano, 1749-Osimo, 1828). Carmelitano, vescovo di Osimo (1827-28). Già vescovo di Rieti e Generale del suo Ordine. Ad Osimo eresse la confraternita del Carmine nella chiesa omonima. Fu molto severo con tutti. Ebbe una vasta cultura, anche di astronomia. Morì vicino all'elezione a cardinale.

BIBL. - F. Fuina, *Elogio funebre*, Ancona, 1829. A. M. Scalabrini, *Elogio funebre di mons. T. M. A.*, Roma, 1829. G2, p. 605.

Asili infantili (vern. "Asilli"). Nel 1864 si lanciò un primo appello per l'apertura di un a. i.

Nel 1865 si fece una sottoscrizione e si reperì l'alloggio in una parte dell'ex convento dei Domenicani.

Nel 1892 venne eretto in Ente morale.

Nel 1935 lo si dovette chiudere per mancanza di mezzi. Sorse nello stesso anno un altro a. da parte della Fondazione S. Giuseppe da Copertino (v.), affidato alle suore dell'Istituto di Nostra Signora del Carmelo di Firenze (dal 1960 in Via Lionetta).

Nel 1946 sorse l'a. Muzio Gallo al Borgo S. Giacomo, per iniziativa di Ida Fregonara Gallo (v.), che ne apriva un altro a Passatempo nel 1948.

Nel 1951 esistevano 5 asili: S. Giuseppe da Copertino, S. Marco, Muzio Gallo al Borgo S. Giacomo, Stazione e Passatempo.

Nel 1953 gli a. erano 3: S. Giuseppe da Copertino (140 bambini), Muzio Gallo (136), C.I.F. (50).

Attorno al 1960 apre l'a. Maria Montessori, nei locali lasciati dall'Orfanotrofio S. Leopardo.

Nel 1964 si inaugura l'a. del C.I.F. in Piazza Giovanni XXIII.

Nel 1965 il Muzio Gallo lasciava l'edificio al Seminario e il nuovo a. sorgeva in Via II Giugno.

BIBL. - Congregazione di Carità - Osimo, *Statuto organico dell'a. d'infanzia nel comune di Osimo*, Osimo, Rossi, 1902. Asilo infantile S. Giuseppe da Copertino Osimo, *Statuto*, Osimo, Belli, 1943. "Antenna", a. 1961, n. 1; 1963, n. 12; 1964, n. 12; 1972, n. 2; 1973, n. 8/9; *passim*. G2, pp. 829, 948, 1001, 1016, 1019 s. "5 Torri", a. 1976, n. 4. G3, p. 739 s. Egidi, *Assistenza*, pp. 66 ss., 152 ss.

Asili nido Nel 1981 esistevano già l'Ex-ONMI ed il Collefiorito, quando si costruì l'a. n. Culla verde di S. Biagio.

BIBL. - "Antenna", a. 1981, n. 8/9.

Asilo di mendicizia Vittorio Emanuele II

V. Ospizio dei cronici.

Asilo Pier Filippo Fiorenzi Fu fondato dalla vedova di Pierfilippo Fiorenzi, Maria Andreoli (v.) nel 1883. Alla sua morte passò alla Congregazione di Carità.

BIBL. - M. Andreoli, *Statuto organico per l'a. P.F. F. in Osimo*, Osimo, Quercetti, 1882. Briganti Bellini, *Parole pronunziate il giorno 15 aprile 1883 all'apertura del ricovero (...)*, Osimo, Quercetti, 1883. G2, p. 879. Egidi, *Assistenza*, p. 120 ss.

ASPEA

V. Azienda Idroelettrica.

Aspio Terme (vern. *Aspiu*). Località sulla sponda destra del fiume omonimo (v.), a m 32 s.l.m., contigua all'omonima in Comune di Camerano. Abitanti 175 (1991).

V. anche Ponte dell'A.

BIBL. - "Antenna", a. 1966, n. 5. G. Solustri-A. Zagni, *Centro termale di A. T. - Ancona* (tesi, Università di Firenze, 1990-91).

Aspio, Fiume Detto *Aspia* nell'antichità (*Tabula Peutingeriana*), poi *Aspido*, *Aspia* e *A*.

Nasce in territorio di Polverigi, attraversa poi i comuni di Osimo, Offagna, Ancona (dove riceve le Piantate lunghe), Camerano (dove riceve il Boranico e lo Scaricalasino), Castelfidardo (dove riceve il Betelico e il Fosso di Rigo), Sirolo, Numana, per una lunghezza di km 23.

Nella selva dell'A. un tempo si raccoglieva legna ed il Comune vi aveva posto una tassa.

BIBL. - *Codice Bavaro*, nn.117, 120, 155, 163. ASCO, Coll. Pergamene, 3 febbraio 1236, b. I, n. 27; 5 agosto 1291, b. I, n. 71; *Statuto 1308, passim*. Talleoni, I, p. 91, 179 ss.; II, p. 22 s. "Sent.", a. 1881, n. 21; 1895, n. 33; 1913, nn. 25, 28, 29; 1914, n. 32. G. Antonelli, *Sui terreni delle sorgenti termali dell'Aspio*, Roma, 1891 e *Le diatomee dell'Aspio*, Roma, 1908. *Toponimi catastali*, foglio n.35 (dove è detto Aspido), 46. F. Bonasera, *Carta antropogeografica del bacino dell'Aspio-Musone*, in "Studia Picena", XXV, 1957, p. 162. G2, p. 526.

Assedi Osimo subì i seguenti a. :a) nel 539 da parte di Belisario (v.); b) nel 544-45 da parte di Totila (v.); c) nel 1487 da parte di G.G. Trivulzio (v.); d) nel 1944 (v. Guerra Mondiale, Seconda).

Assemblea generale Era l'organo che, tra i secoli XVII e XVIII, deliberava sulle scelte del Consiglio di Credenza (v.).

BIBL. - G2, p. 543.

Assicurazioni Alla fine degli anni Novanta le agenzie delle a. ad Osimo erano 19 (Abeille, Alleanza, Allianz subalpina, Eti Brokass, Generali, INA Assitalia, Insurance street, La Fondiaria, La Piemontese, Lloyd adriatico, Meie, Milano, RAS, Reale Mutua, SAI, Società cattolica di assicurazione, Unione subalpina, Unipol, Zurigo).

L'ammontare medio per abitante dei premi pagati per le polizze vita era di lire 545.000. Il 24% degli Osimani stipulava un'a. sulla vita.

Associazione Agraria Osimana Pubblicò lo *Statuto* nel 1913 presso lo Scarponi. Nel 1922 presentò un ricorso contro l'aumento della sovrimposta terreni.

BIBL. - A. A. Osimo, *Capitolato Colonico*, Osimo, Scarponi, 1920. G2, p. 921 s.

Associazione Benemerite dei Carabinieri Sorse nel 1997 ad opera delle consorti dei c. con lo scopo di esercitare volontariato soprattutto nelle case di riposo.

BIBL. - "Antenna", a. 1997, n. 4.

Associazione Bridge (fine sec. XX). Svolge lezioni e tornei presso il Circolo di Lettura (v.).

BIBL. - "Antenna", a. 1991, n. 1; 1997, n. 2.

Associazione dei Calzolari Fu aperta nel 1906 e aggregata alla Confederazione Generale del Lavoro.

BIBL. - G2, p. 885.

Associazione dei Comuni Organo amministrativo territoriale istituito nei primi anni Ottanta e comprendente i Comuni di Osimo, Castelfidardo e Offagna. Si occupava prevalentemente dei problemi sanitari. Promosse la stampa del volume *Ambienti naturali, parchi, paesaggio rurale di Osimo, Castelfidardo, Offagna*, Osimo Scarponi, 1989.

BIBL. – “5 Torri”, a. 1984, n. 2; 1987, n. 1. “Antenna”, a. 1986, n. 1; 1987, n. 5; 1991, n. 4.

Associazione dei Contadini Fu fatta sorgere dalla Società Operaia (v.) nel 1901.

BIBL. - G3, p. 709.

Associazione Costituzionale Osimana Fu fondata nel 1878 da moderati e anticlericali di destra.

BIBL. - *Programma del comitato promotore dell'A. C. Osimo*, Osimo, Quercetti, 1878. “Sent.”, a. 1878, nn. 26, 28, 29, 31, 33, 37; 1884, n. 47. G2, p. 794.

Associazione dei Falegnami Fu costituita ad Osimo nel 1907.

BIBL. - G2, p. 885.

Associazione Fausto Vicarelli Sorta nel 1997 per ricordare la figura e l’opera dell’economista osimano F. V., organizza annualmente cicli di conferenze di carattere economico.

BIBL. – “Antenna”, a. 1997, n. 11; 1998, n. 11; 1999, nn. 3, 12; 2000, n. 10.

Associazione delle Figlie di Maria Sorse presso la canonica della Cattedrale, ad iniziativa del parroco Petroselli. Presso di essa funzionò anche un teatrino fino ai primi anni 1920.

BIBL. - G3, pp. 773, 776.

Associazione dei Fornaciai Fu aperta ai primi di gennaio 1906 e aggregata alla Confederazione Generale del Lavoro.

BIBL. - G2, p. 885.

Associazione Fotoamatori Senza Testa Nacque nel 1964 all'interno del Circolo omonimo, fondata da E. Bevilacqua, Giuseppe Campanelli, Nicola Canalini, Alberto Pesaresi e Domenico Taddioli. Giuseppe Cavalli ne diresse i primi passi. Poi numerose e qualificate sono state le manifestazioni da essa organizzate, la maggiore delle quali è il Concorso Nazionale. Ha ricevuto diverse attestazioni di merito nazionali ed internazionali.

Associazione Giordano Bruno Sorse alla fine del 1922 al Borgo S. Giacomo.

BIBL. - G2, p. 920.

Associazione degli Infermieri Fu costituita ad Osimo nel 1913.

BIBL. - G2, p. 885.

Associazione Italiana dei Devoti del Sacro Cuore di Gesù Fu istituita ad Osimo da don Sante Giorgetti (v.) nel 1878. Ciò comportò una protesta da parte dell'amministrazione comunale, che lo considerò un gesto oscurantista, e da parte del Circolo Fratelli Bandiera (v.).

BIBL. - G2, p. 795.

Associazione dei Metallurgici Fu costituita ad Osimo nel 1908.

BIBL. - G2, p. 885.

Associazione di Miglioramento per Muratori Nel 1906 chiedeva tra l'altro 10 ore di lavoro e il 25% sui lavori gravosi o eseguiti nei giorni festivi.

BIBL. - G2, p. 884 s.

Associazione Monarchica Costituzionale Una sezione dell'A. M. C. si costituì ad Osimo nel 1898; Giuseppe Briganti Bellini (v.) ne fu presidente onorario. Nel 1908 si ricostituì e si sciolse nel 1913.

BIBL. - *Regolamento dell'A. M. C. Osimana*, Osimo, Quercetti, 1899. A. M. Liberale di Osimo, *Statuto*, Osimo, Belli, 1910. G2, pp. 812, 888, 899.

Associazione Nazionalista Italiana La Sezione osimana aprì nel 1922.

V. anche Fascismo.

BIBL. - A. N. I. Sezione di Osimo, *Regolamento*, Osimo, Belli, 1922.

Associazione Osimana d'Arte ed Artigianato Artistico Sorta nel 1997 per iniziativa di Nazzareno Vicarelli al fine di promuovere lo sviluppo e la diffusione delle attività artistiche ed artigianali, organizza annualmente una rassegna in cui vengono esposti lavori riguardanti l'oggettistica, l'arredo, la decorazione, il disegno, il restauro.

BIBL. - "Antenna", a. 1997, n. 11; 1998, nn. 1, 12; 2000, n. 1.

Associazione Osimana Scacchi Sorse nel 1983, anche per promuovere ed incentivare il gioco degli s.

BIBL. - "Antenna", a. 1983, n. 12; 1984, n. 12.

Associazione Progresso Marche Attiva dalla metà degli anni Ottanta nel volontariato e l'assistenza sociale e sanitaria.

BIBL. - "Antenna", a. 1985, n. 4; 1990, nn. 6/7, 11.

Associazione dei Sarti Sorse nel 1907.

BIBL. - G2, p. 885.

Associazioni cattoliche Nel 1931 vi erano: Uomini cattolici (55 soci), Donne cattoliche (59), Gioventù maschile (89), Gioventù femminile (112).

Verso la fine del sec. XX si avevano: Associazione Cristiana Lavoratori Italiani (ACLI) (v.), Azione Cattolica (v.), Azione Cattolica Ragazzi, Scouts (v.), Movimento Adulti Scouts Cattolici Italiani (MASCI), Movimento dei Focolari, Caritas, Dame di S. Vincenzo de' Paoli (v. S. Vincenzo de' Paoli, Dame).

BIBL. - G2, p. 940.

Astiniano Fondo in territorio di Osimo citato nel *Codice Bavaro* (n. 137).

Astingo

V. Attingo.

Aternano Fondo in territorio di Osimo citato nel *Codice Bavaro* (nn. 141, 142).

Atiliano (o Tiliano). Fondo in territorio di Osimo posto verso S. Stefano citato nel *Codice Bavaro* (nn.127, 155).

BIBL. - Massaccesi, p. 178.

Atimetus, Q. Iulius

V. *Iulia, Gens.*

Atletica leggera Nel 1987 si incominciò a parlare di un campo scuola di Atletica leggera da realizzare in via Vescovara.

Per una storia dell'a. l. ad Osimo dal 1964 al 1984, v. "5 Torri", a. 1984, nn. 2, 3/4, 6; 1985, n. 1/2.

BIBL. - "Antenna", *passim*. "5 Torri", a. 1987, n. 4.

Atrinia Rivo citato nel *Codice Bavaro* (n. 116).

Attingo (o Astingo). Vescovo di Osimo Fu presente al sinodo di Ravenna (967).

BIBL. - Maroni, p. 17. Zaccaria, p. 54. Compagnoni, *Memorie*, I, p. 311 ss. G. Colucci, *Annali di Osimo*, p. 161, in Colucci, t.V. Talleoni, I, p. 111.

Attone Osimano nominato da S. Pier Damiani nel *De bono suffragio* (cap. 6) come uomo prudente ed onesto. È il primo personaggio che si conosce dopo l'epoca romana.

BIBL. - *Annales Camaldulenses*, t. 2, p. 262.

Aucanisi Fondo in territorio di Osimo citato nel *Codice Bavaro* (nn. 144, 157).

Auctus, C. Baianius

V. *Baiania, Gens*.

Audace Sporting Club Società sportiva che sorse nel 1924, formata da alcuni soci che si staccarono dall'Unione Sportiva Osimana (v.). Al vertice aveva Emilio Riccioni, Vincenzo Giorgetti e Innocenzo Cardellini. Praticava l'atletica leggera, il ciclismo ed il foot-ball. Finì la sua attività nel 1926.

BIBL. – “Le Cinque Torri”, a. 1925, nn. 5, 7, 9, 11. G3, p. 778. Vaccarini, *Fenomeno sportivo*, p.68.

Aurelia, Gens Si ricorda un *Aurelius*, figlio di *Marcus* (CIL IX, 5865: l'iscrizione è andata perduta); *M. Aurelius Marcianus* (liberto imperiale) e suo figlio *Lucius* (CIL IX, 5828: l'iscrizione è su di una base nell'atrio del palazzo comunale).

BIBL. - Gentili, *Auximum*, p. 37.

Aurelio da Osimo (sec. XVI). Frate Conventuale, commissario generale della provincia di Padova (1529).

BIBL. - E. Ricotti, *Il convento e la c. di S. F. d'Assisi (...)*, Osimo, Pax et Bonum, 1966, p. 44.

Aurelio, Marco (121-180). Imperatore romano, del quale rimane una dedica degli Osimati (163) in CIL IX, 5826.

BIBL. - Martorelli, p. 29. Talleoni, I, p. 41. Gentili, *Auximum*, p. 35.

Aurelius

V. *Aurelia, Gens*.

Aurora boreale Fu osservata il 23 maggio 1849.

BIBL. - G2, p. 668.

Ausianello Toponimo del territorio di Osimo citato nel *Codice Bavaro* (n. 157).

Ausina, Città Il Vecchietti (v.) identifica la c. A. ricordata da Gregorio Magno (*Lettere*, IX, 89, 90) con Osimo

BIBL. - F. Vecchietti, *Dissertazione intorno alla C. A.*, 1764. F. Vecchietti, *Seconda dissertazione (...) intorno alla C. A.*, Osimo, Quercetti, 1766.

Austriaca, Occupazione a) Prima o. - Gli Austriaci furono ad Osimo dai primi giorni del 1800 (10 febbraio), con truppe comandate dal maggiore Extal, dopo la liberazione dalla prima occupazione francese (v.).

b) Seconda o. - Nel 1850 ritornarono dopo la Repubblica Romana (v.). Nel gennaio arrivarono 60 Austriaci con gli ufficiali, ripristinando le pene corporali, abolite fin dal 1797 (v. Marcosignori E.). Il 1° ottobre giustiziarono Vincenzo Damiani (v.), accusato di aver ucciso in una rissa un compagno di gioco. Posero limitazioni al possesso delle armi, coprifuoco, passaporti, divieti di ritrovi.

Il 19 marzo 1857 finì la seconda o. (che ad Ancona si protrasse fino a metà 1859).

BIBL. – G2, p. 561, 669 ss.

Autiliano Fondo in territorio di Osimo citato nel *Codice Bavaro* (n. 136).

Autobus, Servizio

- Cittadino.

- Extraurbano: per Ancona, Macerata, Filottrano, Castelfidardo, Numana (solo estivo), Jesi (scolastico).

V. anche *Giringiru*.

BIBL. - "Antenna", a. 1982, n. 12; 1991, nn. 2, 6/7.

Autoclub L. Fagioli Fondato nel 1989, organizza ogni anno raduni d'auto d'epoca, gite, mostre ecc.

BIBL. - "Antenna", a. 1989, n. 10; 1990, nn. 2, 12; 1991, n. 4; 1993, nn. 5, 6/7; 1994, nn. 3, 10; 1995, nn. 2, 5, 6/7, 8/9, 11; 1996, nn. 2-6, 11; 1997, nn. 5, 6/7, 8/9; 1998, nn. 3, 10; 1999, nn. 5, 10; *passim*; 2000, n. 8/9. "5 Torri", a. 1991, n. 4; 1992, n. 3.

Automobilismo Le prime due automobili si videro ad Osimo nell'anno 1900. Il pioniere dell'a. osimano fu Muzio Gallo (v.). Specie negli anni Trenta, l'a. ebbe un discreto numero di praticanti a livello dilettantesco. Il maggior campione fu Luigi Fagioli (v.), che iniziò a partecipare a gare qualificate nel 1927.

V. Autoclub L. Fagioli; Coppa L. Fagioli.

BIBL. - *Estratto del regolamento per la circolazione degli automobili (...)*, Osimo, Quercetti, 1901. G2, pp. 826, 1021. G3, p. 778 s. Vaccarini, *Fenomeno sportivo*, p.123 ss. "Antenna", a. 1992, n. 10.

Autostazione Se ne iniziò a parlare nel 1984, ipotizzandola in Via C. Colombo (ex-scaricatore). Vi venne quindi costruito il maxi-parcheggio (1992), ma non il previsto impianto di risalita (v.).

Nel 1997 l'a. venne dislocata nella zona prevista.

BIBL. - "Antenna", a. 1984, n. 8/9; 1992, n. 8/9; *passim*. "5 Torri", a. 1984, n. 3/4.

Autostrada A 14 Il tratto che interessa il territorio comunale per un chilometro, dal Ponte dell'Aspio al casello di Ancona sud, venne aperto nel 1973, dopo 4 anni di lavori.

BIBL. - "Antenna", a. 1963, n. 11; 1965, n. 1; 1969, n. 4; 1973, n. 4; *passim*.

Auximum È la forma latinizzata del nome di Osimo (v.). Ricorre in Cesare (*Bellum civile*, *passim*), Livio (*passim*), Velleio Patercolo (*Historiae Romanae*, I, 15). Plinio (*Naturalis Historia*, XIII, 111) nomina gli *Auximates*. Ha le varianti *Auximum*, *Ausimatis (ager)* nel *Liber coloniarum* ed *Oximum*.

In greco si ha *Auximon* in Lucano (*Pharsalia*, II, 466), in Plutarco (*Pompeo*, VI), in Procopio (*La Guerra Gotica*, *passim*), ed *Auxoumon* in Strabone (*Geographia*, V, 4).

Esistono varie interpretazioni di questo toponimo:

a) Le opinioni del Settecento (elencate in Colucci, V), fanno derivare il nome dal verbo greco *auxo* o *auxano* che significa "crescere", "prosperare" (cfr. l'aggettivo *auximos*, che significa "che sviluppa bene"). Ma questa tesi non è accettata da G.B. Pellegrini (v. G2, p. 59 n.2).

b) G. Radke deriva il toponimo dal celtico *Uxama*, che significa "l'alta, l'elevata" (v. *Ricerche su Camerino, città umbra*, Milano, 1964).

c) G. V. Gentili individua alla base del nome la radice *ac* che indica "acutezza", diffusa nella toponomastica preindoeuropea, e ricostruisce il toponimo in "Ac-si-mo", essendo *si* una legante e *mo* un suffisso primario italico dei nomi di luogo. Il significato sarebbe "l'abitato su colle acuto" ed il toponimo andrebbe fatto risalire al sostrato umbro-sabino dei Piceni, anteriore all'arrivo dei Senoni (v. Gentili, *Osimo nell'antichità*, p. 19). Da notare che in sanscrito si ha l'aggettivo *ucca*, che significa "alto, elevato".

d) Da non trascurare infine la possibile derivazione dal personale latino *Auximus* (cfr. W. Schulze, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Berlino, 1933, p. 7).

BIBL. - Compagnoni, *Memorie*, I, p. XXXII. Talleoni, I, p. 13.

Avanguardia fascista Si costituì ad Osimo nell'aprile 1923.

V. Fascismo.

BIBL. - G2, p. 924.

Avellaniti Avevano il priorato (sec. XI) presso la chiesa di S. Lorenzo (v.). Tenevano anche la chiesa di S. Pietro dell'Acquaviva (v.).

BIBL. - F. Vecchietti, *Dissertazione in Compagnoni, Memorie*, I, p. 467 ss. Talleoni, I, p. 125 s.

Avelloni, Francesco Antonio (Venezia, 1756-Roma, 1837). Drammaturgo, il più rappresentato in Italia nella prima metà dell'Ottocento. Autore tra l'altro di un dramma sacro sui martiri osimani, rappresentato al teatro La Fenice (1809, 1855) e stampato da Aureli di Ancona (1855) e da Rossi di Osimo (1890).

BIBL. - *Biografia degli italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti*, a cura di E. De Tipaldo, v. VIII, Venezia, 1841, p. 224 ss. F. A., *I Santi Martiri di Osimo*, Osimo, Rossi, 1890. G2, p. 556.

AVIS (Associazione Volontari Italiani del Sangue). La prima associazione comunale di donatori di sangue fu aperta nel 1930, per iniziativa del professor Gualfardo Tonnini (v.), chirurgo dell'ospedale. Essa, nel 1947, si costituì in A., con 60 donatori e 152 soci. In seguito si formarono alcuni gruppi aziendali (Ditta Busilacchio e Fornace Fagioli). Nel 1958 si creò l'emoteca. Nel 1962 aveva 144 donatori, 191 nel 1964. La Sezione attuale si trova in Via G. Matteotti, 56.

BIBL. - ASCO, Deliberazioni del Podestà, a. 1938, n. 47. AVIS Osimo, *Nel trentennale dell'A. osimana (1930-1960)*, Osimo, Scarponi, 1960. "Antenna", a. 1964, n. 4; 1970, n. 10; 1972, n. 11; 1975, nn. 8/9, 10; 1979, n. 8/9; 1985, n. 11; 1995, n. 10; 1996, n. 4. G2, pp. 939, 1000. "5 Torri", a. 1977, n. 1; 1979, nn. 3/4, 5/6; 1980, n. 6; 1983, n. 5/6; 1985, n. 6; 1987, n. 4; 1992, n. 2. Grillantini, *Uomini*, p. 213 ss. G3, p. 714 ss.

AVS (Audio Visione Sperimentale). Sorse nel 1976 per creare nuovi modi di fruizione del messaggio audiovisivo e produrre documentari culturali e turistici di soggetto osimano. In seguito divenne ITALVIDEO.

BIBL. - "Antenna", a. 1976, n. 5.

AVULSS (Associazione per il Volontariato nelle Unità Locali dei Servizi Socio-Sanitari). Sorse nel 1983. Opera nell'ospedale, nella Casa di riposo II.RR.BB. "Bambozzi" e nella "Grimani-Buttari", e a domicilio. La sede si trova in Piazza G. I. Montanari, 1.

BIBL. - "Antenna", a. 1982, n. 10; 1984, n. 1; 1990, n. 10; 1991, n. 1; 1997, n. 5; 1998, n. 8/9.

Avvenire, L' Società giovanile fondata dal Circolo Fratelli Bandiera (v.) nel 1878.

BIBL. - "Sent.", 14 settembre 1878, n. 37.

Avventisti Setta religiosa protestante. Nel 1933 tentarono invano di introdursi ad Osimo

BIBL. - G2, p. 945.

Avviamento

V. Scuola di A.

Azienda Idroelettrica L'A. I. Municipalizzata sorse nel 1908 e si chiamò AIMO fino al 1973; poi divenne ASPMO fino al 1994, infine ASPEA dal 1995. Oggi si occupa di acqua, energia elettrica, gas, calore, reti di illuminazione pubblica e semaforica, acque di rifiuto urbane e industriali, raccolta dei rifiuti solidi urbani. Cambiò sede nel 1994 da Via Bondimane a Via del Guazzatore.

BIBL. - G. Perricone, *Relazione sull'impianto di energia elettrica (...)*, Osimo, Bettini, 1910. Comune di Osimo, *Relazione (...) sull'opportunità dell'applicazione di nuove tariffe per la vendita dell'energia elettrica*, Osimo, Scarponi, 1912. Azienda Speciale dell'impianto idro-elettrico municipalizzato di Osimo, *Relazione dell'Ing. A. Silva*, Parma, 1912. "Le Cinque Torri", a. 1925, nn. 2, 3, 5. "Antenna", a. 1958, n. 1; 1962, nn. 1, 11; 1967, n. 11; 1981, n. 3; 1983, n. 8/9; 1984, nn. 2, 12; 1986, n. 3; 1987, n. 12; 1988, n. 10; 1989, n. 5; 1994, nn. 8/9, 10; 1995, n. 1; 1996, nn. 4, 12; 1997, n. 4; 1998, nn. 2-12; 1999, nn. 1-4, 6/7-10, 12; *passim*. "5 Torri", a. 1978, n. 4; 1979, n. 5/6; 1981, n. 6; 1982, n. 3; 1987, n. 2; 1994, n. 3.

Azione Cattolica Fu fondata nel 1923 dal vescovo Fiorani. Nel 1951 contava 321 uomini, 676 donne, 395 ragazzi, 652 ragazze, 401 fanciulli.

Alla fine del sec. XX l'adesione è notevolmente diminuita di numero.

BIBL. - "Antenna", *passim*. G2, pp. 927, 1001.

B

Baccarini, Andrea (sec. XIX). Carbonaro ad Osimo nel 1820.

V. Carboneria.

BIBL. - P. Giangiacomi in "L'Ordine", 6 ottobre 1916.

Bachiocco, Giovanni Battista (Osimo, 1908-Chiaravalle, 1969). Medico, direttore e chirurgo primario dell'ospedale di Chiaravalle per oltre 25 anni.

BIBL. - "Antenna", a. 1970, n. 12.

Baco da seta L'allevamento del b. costituiva un'importante risorsa per il contadino, almeno negli ultimi due secoli. Veniva svolto una mesata prima dei lavori estivi nella bigattiera posta in cucina, dove si nutrivano i bruchi anche con l'aiuto delle *mesarole*, specie nelle ultime settimane della *magnareccia*. I bozzoli (*bozzuli* o *bozzi*), una volta formati, venivano staccati (*staccà i bozzi*) dai ramoscelli (*frattucce*) e portati al mercato.

Negli anni Venti esisteva ad Osimo l'Osservatorio Bacologico (v.), diretto da Luigi Martini (v.).

Nel 1958 chiusero le ultime filande (v.).

Nel 1971 a S. Sabino la SAM di Bologna aprì un impianto pilota di bachicoltura.

V. anche Acqua, Camillo.

BIBL. - *Nuova pratica di conteggiare qualunque prezzo de' bozzi*, Osimo, Sartori, 1756. F. Petrini, *Tavole di bachicoltura per l'allevamento di un'oncia di seme o di un cartone giapponese*, Osimo, Quercetti, 1873. Comune di Osimo, *Regolamento pel mercato dei bozzoli*, Osimo, Quercetti, 1880. L. Martini, *Norme di bachicoltura pratica*, Osimo, Toccaceli, 1887. Comune di Osimo, *Regolamento per il mercato bozzoli*, Osimo, Quercetti, 1905. "Antenna", a. 1957, n. 6/7; 1971, n. 6/7. G3, p. 297 s.

Badaloni, Fulvio (Filottrano, 1913-Osimo, 1977). Sacerdote a Passatempo, S. Sabino e S. Paterniano. Ha lasciato un diario di guerra, pubblicato da C. Gobbi nel 1996.

BIBL. - "Antenna", a. 1977, n. 3; 1994, n. 6/7; 1997, n. 2. C. Gobbi, *Quota 360 - Il Monte della Crescia - Diario del fronte di guerra di don F. B., parroco di S. Paterniano di Osimo*, Osimo, Scarponi, 1996.

Baffetti, Vitaliano (Osimo, 1914-Osimo, 1969). Tenore, in arte Gino Monti. Studiò al conservatorio S. Cecilia di Roma. Dal 1947 ebbe contratti continuati con la radio argentina El

Mundo. Fece numerose incisioni fonografiche e partecipò a moltissimi concerti di musica leggera e classica, anche con Beniamino Gigli.

BIBL. - "Antenna", a. 1958, n. 11; 1964, nn. 8, 12.

Bagni pubblici Furono costruiti dall'ingegner Bottero nel 1887 in Via Zara. Nel 1909 si aprirono quelli dell'ospedale, poi, nel 1935, quelli del Palazzo comunale. Vennero ampliati nel 1953 e definitivamente chiusi negli anni Ottanta.

BIBL. - *Manifesto per l'inaugurazione di un nuovo vespasiano*, 20/9/1906 (manifesto). "Antenna", a. 1961, n. 8; 1999, n. 8. G2, p. 823, 826, 948, 1010.

Baiana, Gens Si conoscono i due liberti *C. Baianius Faustus* e *C. Baianius Auctus*, che fu *sevir* (CIL IX, 5846: l'iscrizione è su di un parallelepipedo nel portico comunale).

BIBL. - Gentili, *Auximum*, p. 37.

Baiuli Erano i messi comunali nel comune medioevale di Osimo, detti anche *nuncii*. Erano scelti in ogni terziere ed in ognuno dei luoghi soggetti ad Osimo

BIBL. - *Statuto 1308*, I, 33 e 101.

Bajazet II (o Bayazid) (1446-1512). Sultano ottomano, figlio di Maometto II. Boccolino (v.) si battè contro il padre ad Otranto (1480), mentre cercò aiuto dal figlio per mantenere Osimo in suo possesso. A lui inviò suo cugino Pietro Baligani, poi suo nipote Angelo, con una serie di profferte, ma le missioni non portarono a nulla.

BIBL. - Martorelli, p. 367 ss. Talleoni, II, p. 44, 49, 73. C. De' Rosmini, *Dell'Istoria intorno alle militari imprese e alla vita di Gian-Jacopo Trivulzio detto il Magno*, Milano, 1815. G. Cecconi, *Vita e fatti di Boccolino Guzzoni da Osimo*, Osimo, Rossi, 1889. Morroni, *Boccolino*, p. 72 ss. V. altra bibl. *sub* Boccolino.

Balabanoff, Angelica (Cernigov (Ucraina), 1876-Roma, 1965). Socialista, italiana d'adozione. Nel 1902 aderì al PSI. Fu ad Osimo il 10 aprile 1910, quando tenne una conferenza sul tema "Socialismo e Religione". Fu poi redattrice dell'"Avanti!", segretaria della Terza Internazionale, esiliata in Francia e negli Stati Uniti durante il fascismo, dirigente socialdemocratica in Italia dopo il 1947.

BIBL. - G2, p. 891.

Baldassarri, Domenico Antonio (Osimo, 1713-Montegiorgio, 1791). Teologo, francescano conventuale. Scrisse riguardo alla "grazia". Pubblicò *Epistola apologetica pro patribus sextae synodi* (Fulginiae, 1756) e *Dissertationes ad ampliorem usum italice* (Venezia, 1757). Lasciò inedito uno studio su S. Agostino (*S. Augustini (...) de auxiliis divinae gratiae*).

BIBL. - Vecchietti, *Biblioteca Picena*, s. v. Spada, *Bibliografia*, s. v. Claudi, *Dizionario*, s. v.

Baldi, Giovanni (Offagna, 1577-Osimo, 1622). Umanista, fu anche filosofo e teologo. Fu parroco di S. Palazia, penitenziere della Cattedrale e insegnante in Seminario.

Autore di: *Le vite degli incliti martiri Vittore e Corona, e di S. Leopardo vescovo ...*, Ancona, 1620, alle quali premise una breve introduzione storica su Osimo; *Diverse notizie particolari di varie cose accadute in Osimo dall'anno 1606 al 1622* (ms. presso l'Archivio Comunale di S. Severino Marche).

BIBL. - Compagnoni, *Memorie*, I, p. II. Talleoni, I, p. VII. G2, p. 371. G. Piangatelli, *Una cronachetta osimana del sec. XVII*, in DSPM, n. 85 (1980), p. 277 ss.

Balducci, Raffaele

V. Cappella musicale Borroni.

BIBL. - "Antenna", a. 1981, n. 10; 1987, n. 12.

Baleani, Lanfranco (Osimo, 1902-Fiume, 1920). Accorse a Fiume con i 9000 volontari di D'Annunzio e vi morì il 25 dicembre 1920 ("Natale di sangue"), quando il governo italiano, dopo aver proclamato la città libera con il trattato di Rapallo, ricorse alla forza per farla sgombrare dai "legionari".

BIBL. - "Sent.", a. 1921, n. 14; 1923, n. 1. G2, p. 915.

Balusiano Fondo citato nel *Codice Bavaro*, in territorio di Osimo (n.134).

Bambozzi, Benvenuto (Abbadia di Osimo, 1809-Osimo, 1875). Venerabile. Detto Bambozzetto, divenne Conventuale nel 1833. Condusse una vita ascetica e di penitenza. Fu a Urbino, Camerano, Fratte Rosa e Osimo (S. Giuseppe e S. Bartolomeo). È autore di *Riflessioni*, *Metodo di vita religiosa* e *La perfezione cristiana*.

I suoi resti furono portati nel 1903 da Monte Fiorentino alla Basilica di S. Giuseppe.

BIBL. - J. Negri, *Notice sur la vie du p. Bienvenu B. mineur conventuel*, Paris, 1877. N. Treggiari, *Vita del P. B. B.*, Osimo, Quercetti, 1877 (2.a ed.). Id., *Life of Father B. B., o.m.c.*, London, 1879 (traduzione e riduzione della seconda edizione italiana). Spada, *Ordine Serafico*, p. 311 ss. Sacra rituum Congregatio, *Auximana beatificationis et canonizationis ven. Servi Dei B. B. sacerdotis professi Ordinis Minorum Conventualium - Positio super Non-Cultu*, Roma, 1912. F. M. Perrone, *Un fiore del Piceno*, Viterbo, 1916 (2.a rist.). *I santi*, p. 209. G2, p. 881. V. Tizi, *Vita del p. B. B.*, Fermo, 1974. "5 Torri", a. 1975, n. 1; 1988, n. 1. "Antenna", a. 1975, n. 1; 1977, n. 3; 1987, n. 11; 1988, nn. 1, 2; 1991, n. 3; 1998, n. 4; 1999, n. 4. V. Tizi (a cura di), *Il venerabile P. B. B. nel centenario della morte - 1875-1975*, Fermo, 1977. Sacra Congregatio pro causis Sanctorum, *Beatificationis et canonizationis ven. servi Dei Benvenuti B. sacerdotis ordinis fratrum minorum conventualium (1809-1875) Positio super virtutibus*, Roma, 1982. G3, p. 592 s.

Banca Cattolica Osimana Fu aperta il 2 aprile 1892 (Piazza Boccolino) ed ebbe Alessandro Lardinelli (v.) tra i fondatori. Costituì il fulcro delle opere cattoliche seguenti (Società Operaia Cattolica, Circolo Giovanile S. Tecla, Banda Cattolica, cooperative, Croce Bianca in campo turchino).

Nel 1922 fu assorbita dalla Associazione Bancaria Marchigiana.

BIBL. - *Statuto della B. C. Osimo*, Osimo, Quercetti, 1892. *Regolamento per l'Associazione Operaia aggregata alla B. C. Osimo*, Osimo, Quercetti, 1896. G2, pp. 839 s., 921. G3, p. 700 ss.

Banca di Credito Cooperativo di Filottrano Già denominata Cassa Rurale ed Artigiana di F. Ha aperto uno sportello ad Osimo (Via A. Moro, 62) nel 1993 e successivamente a S. Biagio.

BIBL. - "Antenna", a. 1993, n. 4.

Banca Popolare (vern. *Banchetta*). Iniziò a funzionare il 10 marzo 1890 col nome di B. P. Cooperativa in Piazza A. M. Gallo. Aveva 371 azioni sottoscritte da 214 cittadini. Negli anni 1910 era in mano ai democratici. Nel 1940 si chiamò solo B. P. e durò fino al 1963, quando fu assorbita dalla B. P. di Jesi. Nel 1977 la sede si trasferì da Piazza Gallo in Piazza del Comune.

BIBL. - B. P. Cooperativa di Osimo, *Statuto*, Osimo, Quercetti, 1890. B. P. di Osimo, *Statuto*, Osimo, Scarponi, 1950. "Antenna", a. 1963, nn. 6, 9; 1978, n. 2. G2, pp. 833, 894. G3, p. 700.

Banche Nel 1951 si avevano 4 istituti: Banca Popolare, Cassa di Risparmio, Credito Italiano e Banca Nazionale dell'Agricoltura.

A fine anni Novanta le b. aperte ad Osimo erano 11: Banca delle Marche, Banca di credito cooperativo di Filottrano, Banca nazionale dell'agricoltura, Banca popolare di Ancona, Banca popolare di Novara, Cassa di risparmio di Fabriano e Cupramontana, Cassa di risparmio di Jesi,

Cassa di risparmio di Loreto, Cassa di risparmio di Verona, Vicenza, Belluno e Ancona, Cassa rurale ed artigiana S. Giuseppe di Camerano, Credito Italiano.

Al 31 dicembre 1998 risultavano ad Osimo 419 miliardi di depositi bancari., con una media di 14 milioni e 320.000 per ogni osimano (la media nazionale era di 17 milioni).

V. anche Banca ... ; Cassa ... ; Credito Adriatico.

BIBL. - G2, p. 1001. Grillantini, *Uomini*, p. 176 ss.

Banda Cattolica Fu fondata nel 1902 da elementi (cattolici) del circolo di S. Tecla (v.). Due anni dopo fu detta b. *vijacca* per essersi rifiutata di suonare l'inno di Garibaldi; ma dopo qualche mese suonò anche l'inno dei lavoratori. Sciolto il Circolo, la B. proseguì sotto il nome di Concerto Filippo Marchetti. Infine si fuse con la B. cittadina.

BIBL. - "Antenna", a. 1958, n. 11; 1959, n. 10; 1973, n. 1 G2, pp. 879, 881 s.

Banda musicale Se ne hanno notizie fin dagli anni Venti del XIX secolo. Il 25 gennaio 1840 si decide di assumere per la prima volta un maestro, ma la proposta si arena sul nominativo. Nell'estate del 1842 si elesse il maestro Luigi Nardi e si approvò il regolamento della B., alla quale avrebbe dovuto presiedere il Governatore. Nel 1846 era maestro Nicola Dati.

Nel 1854 si deliberò la nomina di un maestro di strumenti a corda. Nel 1858 era quasi estinta. Tra il 1868 ed il 1878 le si concessero contributi, la sala prove, le divise. Ne furono allora maestri Everardo Profili di Faenza (1877-85) e Domenico Quercetti (v.). Fu ripristinata nel 1924. Venne aggregata al Dopolavoro nel 1935. Si riprese alla fine della guerra col maestro Di Girolamo.

Maestri ne furono: Luigi Nardi (1840), Antonio Valentetti (1841), Nicola Dati, maestro di cappella della Cattedrale (1842), Glicerio Bonserini (1856), ancora Luigi Nardi (1863), Eugenio Nardi, figlio del precedente (1871), Everardo Profili di Faenza (1877), Domenico Quercetti (1885), Guglielmo Corradi (1911), Flavio Clementoni (1922), Zeno Ginevri (1923), Omero Carraro (1926), Flavio Clementoni (1928), Attilio Di Marco (1930), Bruno Bruni (1938), Basilio D'Annunzio (1939), Andrea Di Girolamo (1946), Umberto D'Orazio (1959), ancora Di Marco (1960), Raffaele Di Benedetto (1963), Michele Ieluzzi (1966), Paolo Pellegrini (dal 1967).

V. anche Teatro La Nuova Fenice; Scuola di strumenti a corda; Società Corale G. Verdi.

BIBL. – ASCO, a. 1830, Tit. X, fasc. 5; Del. Cons. 23 luglio 1842; 27 luglio 1859; 24 maggio 1864; 22 ottobre e 27 dicembre 1867; 28 novembre 1868; 22 settembre e 4 dicembre 1874; 12 settembre e 10 ottobre 1876; 6 aprile, 4 maggio e 14 agosto 1877; 27 luglio 1878; 26 settembre 1881; 29 maggio 1883; 22 settembre 1885; 17 luglio, 9, 14, 27 ottobre 1886; 19 aprile 1887; 1 giugno 1923. Del. Pod., a. 1939, n. 105. "Sent.", *passim*. "L'Armonia", a. 1922, n. 18. "Le Cinque Torri", a. 1925, nn. 4, 8, 16-18. Società Bandistica Osimo, *Regolamento sociale (...)*, Osimo, Belli, 1951. "Antenna", a. 1957, nn. 10, 11; 1958, n. 11; 1959, n. 2; 1961, n. 11; 1963, n. 10; 1964, n. 6/7; 1965, n. 1; 1970, nn. 2, 4, 5; 1971, n. 2; 1972, nn. 3, 12; 1973, nn. 1, 2; 1979, n. 3; 1991, n. 5; 1994,

n. 12; 1995, n. 12; 1996, n. 5.; 1998, n. 3; 1999, n. 10; 2000, n. 11. G2, pp. 618, 685, 925, 939. C. Grillantini, *Notizie storiche sulla b. di Osimo*, in *Osimo, Società bandistica - 150 anniversario della fondazione del complesso bandistico 'Città di Osimo*, Osimo, Cecconi, 1970. "5 Torri", a. 1976, n. 5; 1978, n. 6; 1987, n. 2; 1994, nn. 1, 2. Grillantini, *Uomini*, p. 208 ss. Gabrielli, *Teatro*, p. 220 s. (con bibl.). G3, p. 718 ss.

Bandiera La b. di Osimo esisteva già nel secolo XIV (cfr. *Statuto 1308*). Aveva due colori: giallo (oro) e rosso, assunti dai Goti (v. Gotica, Guerra).

BIBL. - G. Cecconi, *Lo stemma e la b. di Osimo*, Osimo, Quercetti, 1894.

Bandiera turca Pennone esposto sulla volta della Cattedrale. Venne catturato da Francesco Guarnieri (v.) nel 1723 ad una nave corsara turca.

BIBL. - L. Spada, *La b. t. in Osimo*", Osimo, Quercetti, 1912. "L'Armonia", a. 1922, n. 6. Grillantini, *Uomini*, p. 108 s. "Antenna", a. 1956; 1961, n. 3; 1981, n. 6/7; 1997, nn. 3, 12. C. Marzocchini, "*Francesco Guarnieri da Osimo (1668-1733) e la b. t.*" (tesi, Università di Urbino, 1997-98).

Bandiera, Alessandro (Siena, 1699-Osimo, 1767 o '69). Prelato, dapprima Gesuita, poi Servo di Maria. Insegnò a Senigallia (1742), fu lettore di scrittura sacra nella cattedra di Osimo e professore di lingua greca al Campana. Fu membro dell'Accademia Ecclesiastica. Pubblicò molte opere e traduzioni (cfr. la *Cartella Vicentini* dell'Ordine dei Servi). Subì severe critiche dal Parini.

BIBL. – Spada, *Bibliografia*, s. v. G2, pp. 490, 569. *Dizionario biografico degli italiani*, s. v.

Bandiera, Gioco della Manifestazione medioevale che si svolgeva durante la festa di S. Vittore, e consisteva nel manipolare con abilità una b. a diverse riprese.

BIBL. - G3, p. 811 s.

Banditori Nel Comune osimano medioevale i b. erano tenuti a leggere i bandi in luoghi stabiliti.

BIBL. - *Statuti del XIV sec., passim*.

Barbalarga, Benedetto (Osimo, 1887-Osimo, 1951). Ingegnere. Progettò tra l'altro la chiesa di S. Sabino, l'Opera Pia Recanatesi, il fonte battesimale di S. Palazia. Autore del poemetto *La Battaja del porcu* (Osimo, La Picena, 1924 e quattro successive edizioni) sotto lo pseudonimo di "El fiu de Pietru", nel quale canta liberamente il fatto d'armi (v. Battaglia del porco).

BIBL. - El fiu de Pietru, *La Battaja del porcu*, Osimo, La Picena, 1924; 1932 (II ed.); 1963 (IV ed., ma III); 1976 (III ed., ma IV); 1994 (IV ed., ma V). "Antenna", a. 1963, n. 10; 1964, n. 8; 1966, n. 3; 1971, n. 5.

Barbarossa, Federico

V. Hohenstaufen, Federico I di.

Barbieri Nel Medioevo erano addetti anche a cavar sangue alle persone malate. La loro attività è regolata negli Statuti.

Nel 1659 ad Osimo ve ne erano sei. Il Compagnoni (sec. XVIII) permise loro di lavorare la domenica mattina.

Nel 1908 ottennero il riposo di 24 ore dal mezzogiorno del lunedì.

BIBL. – *Statuto 1308*, III, 162. Editto 28 settembre 1659. G2, pp. 497, 886.

Bardezzi, Domenico (Osimo, sec. XVII-Osimo, 1714). Maestro nella cappella musicale della Cattedrale (v.) dal 1683 alla morte.

BIBL. - Graciotti, *La cappella musicale*, p. 68.

Bardezzi, Ottavio

V. Opera Pia B.

Barigelletti, Romualdo (Osimo, 1873 - 1945). Ultimo dei Filippini (v.). Fondò lo scoutismo (v.) a Osimo.

Barnabò Nome dei cannoni (e del loro ideatore) costruiti dal 1899 dall'Officina Fiorenzi per scongiurare la formazione della grandine.

BIBL. - G. Maggioni, *Consorzio grandinifugo osimano - Relazione sui risultati ottenuti con gli spari durante la campagna 1901*, Osimo, Quercetti, 1902. G. Maggioni, *Consorzio grandinifugo osimano - Relazione sui risultati ottenuti con gli spari durante la campagna 1902*, Osimo, Quercetti, 1903. G3, p. 753. M. Morroni, *Esperimenti grandinifughi nell'Osimano agli inizi del sec. XX*, in "900 Percorsi", a. I, n. 1 (1999), p. 79.

Barone di S. Miniato (sec. XIII). Podestà di Osimo (prima del 1295).

BIBL. - *Statuto 1308*, IV, 110; *post 1314*, IV, coll. III, 37.

Barontini, Famiglia F. nobile osimana.

BIBL. - Archivio Segreto Vaticano, Fondo Segreto di Stato, rubr. 33. G2, p. 591.

Bartolani Francioni, Giacinta (Osimo, 1621-87). Pia donna, sepolta a S. Silvestro.

BIBL. - G2, p. 447. G3, p. 122.

Bartoli, Eraclide (sec. XX). Autore di: *Leggende marchigiane*, Osimo, La Picena, 1922; *Novelle*, Osimo, La Picena, 1923.

Bartoli, Ignazio (Castelfidardo, 1828-Senigallia, 1895). Canonico e rettore del Collegio Campana dal 1859. Vescovo di Senigallia.

BIBL. – Romiti, *Istituto Campana, passim*.

Bartoli, Vitalione (Osimo, 1613-1671). Frate Conventuale. Poeta, iscritto all'Accademia dei Nascosti di Milano, letterato, teologo, oratore. Autore di *S. Francesco d'Assisi* e *Mosè gettato nel Nilo*.

BIBL. - Vecchietti, *Biblioteca Picena*, II, s. v. Spada, *Bibliografia*, s. v. E. Ricotti, *Il convento e la c. di S. F. d'Assisi (...)*, Osimo, Pax et Bonum, 1966, p. 45. G2, p. 443.

Bartolini, Luigi (Cupramontana, 1892-Roma, 1963). Incisore, pittore, scrittore. Dal 1929 al 1933 fu insegnante ad Osimo, che illustrò con scritti ed acqueforti. Durante questo periodo uscirono: *Passeggiata con la ragazza* (1930), *Il ritorno sul Carso* (1930), *Il molino della carne* (1931), *La vita dei morti* (1931), *L'orso e altri amorosi capitoli* (1933).

BIBL. - "Antenna", a. 1961, n. 11; 1966, n. 4; 1968, n. 1; 1969, n. 11; 1978, n. 4; 1992, n. 1; 1993, n. 6/7; 1995, n. 11. G2, p. 1018 s. N. Petri, *L. B.* (tesi, Università di Macerata, 1970-71). P. Palumbo, *L. B.: l'uomo e l'artista* (tesi, Università di Macerata, 1973-74). *Dizionario biografico degli italiani*, s. v. *Il segno inciso - I.a Rassegna nazionale di incisione*, Osimo, Scarponi, 1991. "5 Torri", a. 1991, n. 4; 1992, n. 2; 1993, n. 1.

Bartolo da Cingoli (Cingoli-1298). Beato. Forse appartenne alla famiglia Simonetti (v.). Silvestrino, generale dell'Ordine (1273). Sepolto a Montefano di Fabriano.

BIBL. - F. Vecchietti in Compagnoni, *Memorie*, III, pp. 65-74. G2, p. 476.

Bartolomeo da Fossombrone (sec. XV). Vanni. Cancelliere, rappresentante dei Malatesta (v.) nel loro governo ad Osimo Venne ucciso dagli Osimani nel 1416 a seguito di una rivolta scoppiata a causa delle sue imposizioni.

BIBL. - Martorelli, p. 229 s. Talleoni, II, p. 8 s. G2, p. 285.

Bartolomeo da Offagna (sec. XIV). Nobile osimano, da cui discese Boccolino. Fu podestà di Orvieto nel 1308.

BIBL. – *Statuto 1340*, 2. *Statuto 1342*, I, 112 ss.

Bartolomeo dal Monte (Bologna-1778). Servo di Dio. Predicò diverse volte ad Osimo, chiamato dal Compagnoni (1756, 1758, 1759, 1762) e dal Calcagnini (1778).

BIBL. - D. Blasi-A. Patrignani, *Predicando in Osimo (...) la Quaresima del MDCCLXII il chiarissimo signor Dottore D. B. D. M. (...)*, Osimo, Quercetti, 1762. Compagnoni, *Memorie*, IV, p. 545. *Vita del Venerabile B. d. M.*, Bologna, 1918. Del Bello, *Mem. della Pred. di B. d. M.* in Archivio della Casa Madre. G2, p. 495 s.

Bartolomeo di Giovanni Vescovo di Osimo (1412-19). Cessò per rinuncia, e di lui non si conosce altro.

BIBL. - Martorelli, p. 427. Zaccaria, p. 93. Compagnoni, *Memorie*, III, p. 331 s. Talleoni, II, p. 76 s. G2, p. 342.

Bartomeoli, Giovanni (Osimo, 1840 – Napoli, 1910). Minore Osservante, professore di scienze fisiche e matematiche nel Collegio di S. Antonio di Roma, è autore della *Dissertazione intorno la forza centrifuga degli astri...*, Ascoli P., 1877; della *Dissertazione intorno l'influenza della luna sopra la terra*, Ascoli P., 1877; della *Breve cronologia intorno l'anno vero della morte di Gesù Cristo...*, Ascoli P., 1882.

BIBL. – F. Diotallevi, *Nella Terra dei Fioretti*, Sassoferrato, 1936, p. 318 s.

Bartomioli, Vincenzo (Osimo, 1876-1923). Ecclesiastico. Rivide la cronotassi dei vescovi di Osimo e pubblicò *S. Feliciano V. e M. di Foligno e la prima predicazione del Cristianesimo in Osimo*, 1906 (ms. in ACV).

BIBL. - G2, p. 340.

Barulli, Ismaele (sec. XX). Editore ad Osimo negli anni Quaranta. Pubblicò volumi di Ubaldo Fagioli (v.), Mario Blasi (v.), Marcello L. Gramignani, Lionello Fiumi ed altri.

Bassi, Giambattista (Torino, sec. XVII-XVIII). Fu Vicario capitolare a Osimo dopo il Guarnieri, fino al 1706, poi vescovo di Anagni. Sotto il suo mandato, si demolì e ricostruì la chiesa di S. Sebastiano (v.).

BIBL. - Compagnoni, *Memorie*, IV, p. 329. Talleoni, II, p. 204 s.

Bassiano Toponimo del territorio di Osimo citato nel *Codice Bavaro* (n.136).

Bassus, Caius Oppius Gli furono dedicate due statue; fu patrono della colonia di Osimo, pretore e patrono del collegio dei Centonari (v.).

V. *Oppia, Gens*.

Basso, Caio Salvio Liberale Nonio (I sec. d.C.). Console del quale rimane una dedica (CIL IX, 5829).

Battaglia del porco (vern. *Battaja del porcu*). Avvenne, per questione di confini, il 27 giugno 1477 fra 800 Osimani, comandati da Boccolino di Guzzone (v.), e gli Anconitani (con gli Ascolani e i Camerinesi erano 4000) guidati da Astorgio Scotivoli (v.), nella zona fra S. Stefano (v.) e la Bellafiora (v.). Dalla descrizione di Antonio Onofri (v.) si ha che i nemici erano schierati in tre zone: tra Monte della Crescia e Offagna (Buldone), a S. Stefano (Astorgio), tra la Bellafiora e S. Biagio (Zampino) ed intendevano attirare Boccolino al centro, per poi circondarlo. Senonchè egli attacca verso destra, costringendo gli altri all'intervento; a questo punto li sbaraglia con le truppe nascoste presso il fosso di S. Valentino (v.). Restano 200 morti della parte anconitana (e altrettanti prigionieri) e 30 Osimani.

Sisto IV minacciò scomuniche e ammende, poi ridefinì più chiaramente i confini tra i due Comuni.

La b. venne cantata da tre poeti: Antonio Onofri (v.), che ne fu testimone oculare, nel *De caede et conflictu Anconitanorum et Auximatium*, Manlio Pinori (v.) nella *Perisuosmachia* e Benedetto Barbalarga (v.) in *La battaja del porcu*.

BIBL. - Brevi del 3 e del 27 luglio 1477, del 26 agosto 1477. Talleoni, II, p. 30 ss. "Antenna", a. 1966, n. 3; 1976, n. 5; 1977, n. 1; *passim*.

Battaglia di Osimo Venne combattuta nel 1248, presso Osimo, dai guelfi comandati dal vescovo di Arezzo Marcellino (v.) e dagli imperiali di Roberto di Castiglione (v.). I ghibellini volevano impadronirsi di Ancona; con essi stavano truppe saracene, di Macerata, Jesi, Senigallia, Matelica ed Osimo. Con i pontifici erano gli Anconitani, Camerino e Recanati. Si parla di una grande sconfitta per i guelfi (4000 morti in totale). Il vescovo venne catturato, torturato e impiccato.

BIBL. - P. Collenuccio, *Compendio delle Istorie del regno di Napoli*, Bari, 1929, p. 139. Martorelli, p. 119. Talleoni, I, p. 209. G2, p. 247.

Battistangola

V. Processione del Venerdì santo.

Battistero della Cattedrale

V. Chiesa di S. Giovanni Battista.

Bavaro, Codice Denominazione corrente del *Codex traditionum Ecclesiae Ravennatis*, conservato a Monaco di Baviera. Si tratta di un registro catastale della Camera arcivescovile di Ravenna, contenente 187 registrazioni risalenti al periodo VI-X sec. Le registrazioni riguardanti il territorio di Osimo sono 52.

Antroponimi osimani contenuti nel C. B.: Aczo 113 m.; Adelberto 160; Adrianus 128, 148; Alb(e)ricus 113, 115; Albini 115; Amico 163; Andrea 127; Ansiperga 139; Anso 155; Arduinus 122; Arnulfus 120; Arnustus 123, 161; Asprandus, castaldus 153; Attone 161; Audirosus 158; Aunesto, v. Honesto; Bacaudanis, exercitalis 132; Barbatus 137; Baro 163; Berta 161; Betta 124; Bonus 127; Bulgaro 155, 163; Burga 116; Cailone, archiepiscopus 116, 123, 161; Campana 145; Constantinus 127; Damiano, archiepiscopus 130; Deusdedit, archiepiscopus 125, 126, 145, 162; Dominicia 147, 150, 151; Dominico, archiepiscopus 118, 141; Donato 130; Drocronis 112; Drogonis 113; Emmonis 127; Erme 127; Ermenaldus 123, 124, 161; Esmido 121 m., 122 m.; Eustrogia 135; Farnando 127; Felicitas 129; Fiordilio 113; Formosia 158; Francorum 124; Georgio, archiepiscopus 121, 136; Giselpandus 113, 115; Gisla 122; Gislerius 160, 161; Giso 120; Gracioso, archiepiscopus 137; Grateria 134; Gregorio 117, 134; Grimualdo, comes 117 m.; Honesto, archiepiscopus 112, 113, 120, 127, 161; Honorata 148; Honorius, sculdascius 146; Hubertus 155;

Ildebertus 127; Inga 120; Ingelbertus 120; Iohannaci(s) 138, 139, 151; Iohanne, archiepiscopus 119, 128, 133, 140, 143, 144, 147, 148, 149, 150, 151, 156, 159; Iohannes 117, 120, 127, 147, 156, 163; Iohannes, castaldus 146; Iohannes, dux 125; Iohannia 146; Iosep 160; Itana 162; Keriberga 161; Laurencia 133; Leo, episcopus sancte Ausimane Ecclesiae 121; Leo, presbiter 142; Leoncia 130; Leopardus 149; Leopertus 136; Lubiana 143; Lupo, presbiter 159; Lupuvara 141; Maioranus 133; Maria 118; Maripassus 149; Martino, archiepiscopus 138; Martinus, agellarius 145; Massus 150; Maura 138; Maurosa 137; Oda 120; Odelrico 113; Odeltruda 128; Ottiperga 125; Paulus 141; Petro, archiepiscopus 114, 115, 117, 122, 124, 160, 161, 163; Petronaci, archiepiscopus 131, 139; Petrus 119, 156; Petrus, diaconus 126; Racconis 161; Radigisi, castaldus 135; Radulfus 112; Reschilda 114; Rofredus, presbiter 144; Romano, archiepiscopus 142; Rotmundi 120; Rotruda 116; Sergia 136; Sergio, archiepiscopus 129, 132, 134, 158; Stefanus 118; Stefanus, diaconus 125; Stephanus 112, 127, 129, 155; Tacemanno 120, 128; Tetbaldus, comes 114; Theoderici 117; Theoderico 117; Theodericus 117; Theodorus, magister militum 140; Theodosius 119, 129, 143; Theudeleupa 131; Ubaldus 120, 161; Urso 116, 127; Valerio, archiepiscopus 135; Verfuldus 131; Vuido 127; Vuido, comes 162.

(I toponimi sono riportati sotto ogni rispettiva voce).

BIBL. - Talleoni, I, p. 101 ss. *Codice Bavaro*.

Bavosi, Pacifico Omicida di Luigi Fiorani (v.) nel 1864.

BIBL. - G2, p. 788.

Beate Erano cosiddette alcune donne riunitesi per devozione, divenute fanatiche e riprese dal Compagnoni.

BIBL. - G2, p. 497.

Beati osimani Clemente da Osimo (sec. XIII); Giacomo da Osimo (sec. XIII); Niccolò Romani (1376-1454); Bernardo da Osimo (1527-91); Fra Tommaso da Osimo (sec. XVI).

Beauharnais, Eugenio (Parigi, 1781-Monaco di B., 1824). Adottato da Napoleone Bonaparte, vicerè d'Italia dal 1805. Fu ad Osimo il 28 luglio 1808, durante la seconda occupazione francese (v.). Entrò da Porta Vaccaro, dopo aver ricevuto le chiavi di Osimo da Cesare Gallo (v.); visitò il Comune e la basilica di S. Giuseppe da Copertino.

BIBL. - *Relazione della visita di E.B. (...)*, Osimo, Quercetti, 1808.

Belfiore, Agata (Polverigi, 1700-Osimo (S. Paterniano), 1786). Serva di Dio. È sepolta nella chiesa di S. Paterniano (v.).

BIBL. - U. Andreoni, "*Vita della Serva di Dio A. B.*", Osimo, Quercetti, 1794.

Belisario (Tracia/Illiria, ca. 500-Costantinopoli, 565). Generale bizantino. Combattè i Persiani (530-31); repressè una rivolta contro Giustiniano a Costantinopoli (532); riconquistò l'Africa (533-4). Fu poi creato console e incaricato di muovere alla conquista dell'Italia (guerra gotica (v. Gotica, Guerra), dal 535). Verso la fine della prima parte del conflitto assediò e prese Osimo (539). Condusse anche, con scarsi mezzi, la seconda parte, dalla quale fu esonerato nel 548 (Osimo ritornò ai Bizantini nel 553). Visse poi a Costantinopoli.

BIBL. - Talleoni, I, pp. 70, 72 ss. G2, p. 123 ss.

Bellafiora Amena località sul lato nord-orientale del fosso di S. Valentino (v.), dove tra l'altro si svolse la cosiddetta "battaglia del porco" (v.).

Belli, Giuseppe (sec. XIX-XX). Aprì una tipografia ad Osimo alla fine del sec. XIX, nel palazzo ex Bonfigli (Corso), rilevando il torchio di Brunone Toccaceli (v.). I tre figli ne aprirono una maggiore in Via Drogone, che lavorò fino al 1969.

Belli, Tito (Osimo, 1927-Osimo, 1996). Professore di Ragioneria, assessore nei primi anni Settanta, presidente dell'ASPMO (1980-86), e della USL 13.

BIBL. - "Antenna", a. 1996, n. 1.

Bellini, Bellino

V. Briganti B., B.

Bellini, Famiglia F. oriunda di Bergamo, si trasferì nel 1440 a Staffolo, nel sec. XVII ad Osimo, dove ebbe la nobiltà nel 1782 e ricoprì spesso cariche pubbliche.

Possiede una raccolta di materiale romano (sculture ed epigrafi).

V. anche Archivio Bellini.

BIBL. - Archivio Segreto Vaticano, Fondo Segreto di Stato, rubr. 33. G2, p. 571.

Bellini, Stefano (Osimo, 1740-1831). Rettore del Campana, oratore, insegnante di scienze sacre. Preparò un lavoro da intitolarsi *Piceno sacro*. Pubblicò *Historia universa Veteris ac Novi Testamenti*, Osimo, Quercetti, 1774; *Dissertazione sulla patria del beato Clemente*, Roma, 1782. Fu vescovo di Fossombrone (1800-7) e di Recanati, dove protesse il Vogel. Creò una raccolta di monete, lapidi e cose antiche. Fondò l'Accademia dei Risorgenti (v.).

BIBL. – Lancellotti, *Memorie*, s. v. Vecchietti, *Biblioteca Picena*, s. v. Spada, *Bibliografia*, s. v. G. Cecconi, *Gli uomini illustri della famiglia Briganti B. di Osimo vissuti nel secolo decimonono - commentario*, Osimo, Quercetti, 1879. "Sent.", 1901, n.1. G2, p. 567.

Bellini, Ubaldo (Osimo, 1746-1832). Professore di greco al Campana, umanista, numismatico. Fece attività legale a Roma come uditore presso il cardinale F. Campanelli. Compose e pubblicò dissertazioni e versi latini (*Propositiones physiologicae*, Osimo, Quercetti, 1765). Tradusse alcune opere di M. G. Vida.

BIBL. - Vecchietti, *Biblioteca Picena*, II, s. v. Talleoni, II, p. 179. G. I. Montanari, *U. B. e Camillo Briganti B. suo nipote*, in "Giornale Arcadico di scienze, lettere ed arti", t. 98, genn.-marzo 1844, p. 304 ss. G. Cecconi, *Gli uomini illustri della famiglia Briganti B. di Osimo vissuti nel secolo decimonono - Commentario*, Osimo, Quercetti, 1879. "Sent.", 1901, n.1. G2, p. 570. M. Morroni, *La letteratura classica e la cultura marchigiana tra Seicento e Settecento*, in DSPM, 93, Ancona, 1989, p. 527.

Bellucci, Agostino (Osimo, 1832-1867). Frate Minore. Autore di *Cristoforo Colombo ed il P. Perez*, Ascoli, 1861; *Storia dei ventitré martiri giapponesi*, Roma, 1862; *Storia dei diciannove martiri Gorcomiesi*, Roma, 1867.

BIBL. – "La Civiltà Cattolica", 19 luglio 1862, p. 207. F. Diotallevi, *Nella Terra dei Fioretti*, Sassoferato, 1936, p. 227 s. G2, p. 867.

Bellucci, Leopardo (Osimo, 1881-Kherbert el Gazal, 1920). Frate Minore, missionario in Palestina e Siria. Morì tra Damasco e Caifa per un assalto di Beduini al treno dove viaggiava.

BIBL. – F. Diotallevi, *Nella Terra dei Fioretti*, Sassoferato, 1936, p. 338 s. G3, p. 644. "Antenna", a. 1985, n. 12.

Belrespiro, Monte Vecchia denominazione di M. dell'Acqua (v.), nei pressi di S. Stefano.

Benamati, Vincenzo Capitano, comandante la guarnigione di Osimo nel 1797, prima dell'arrivo dei Francesi (v. Francese, Occupazione).

BIBL. - Talleoni, II, p. 252. G2, p. 519.

Bencivegna da Osimo (o Bentivegna) (Osimo-Tolentino, prima metà sec. XIII). Architetto, uno dei primi della regione. È conosciuto per la realizzazione del ponte del diavolo di Tolentino (1268).

BIBL. - F. Laudi, *Indice degli artisti marchigiani*, Roma, 1968. Claudi, *Dizionario*, s. v.

Benedettine Erano nel Medioevo nel monastero di S. Benedetto o S. Maria della Misericordia nel Cassero. Nel 1587 fondarono il monastero di S. Benvenuto (v.) presso l'Ospedale. Nel 1810 furono cacciate dal loro monastero (v. Francese, Occupazione), che andò all'Appannaggio (v.), e passarono a S. Agostino (v.) fino al 1899, quando si ritirarono a Cingoli.

BIBL. - *Statuto 1308*, V, 85; *Statuto post. 1314*, V, I coll., 20. *Diario del canonico Muzio Pini* (ms in BC). Talleoni, II, p. 133. *Distribuzione de' premi alle alunne del monastero di S. Benedetto per l'anno scolastico 1878/79*, Osimo, Quercetti, 1879 e segg. *Regolamento per l'istituto di educazione nel monastero delle B. di Osimo*, Osimo, Quercetti, 1884. Massaccesi, p. 24. G2, pp. 455, 763. G3, p. 617 s.

Benedettini Nel IX-X secolo furono a S. Maria in Cirignano (Abbadia). Quindi fondarono il monastero di S. Fiorenzo a Roncisvalle. Infine si trasferirono a S. Niccolo' (v. Chiesa di S. N.) e i beni furono dapprima dati in commenda, poi, nel XV sec., assegnati alla Mensa vescovile.

BIBL. - Talleoni, I, pp. 254, 306; II, pp. 24, 82. G3, p. 605.

Benedetto XIV (Bologna, 1675-Roma, 1758). Papa (1740-58). Prospero Lambertini. Nel 1742 sorse una disputa fra il Compagnoni ed il Magistrato circa il cerimoniale di quest'ultimo durante le funzioni in Cattedrale. La cosa venne sanata dal cerimoniere pontificio di B. XIV e dal vescovo Mancinforte di Senigaglia.

BIBL. - *Memoriale del Pubblico e Cittadini di Osimo sudditi al Papa B. XIV*, Typis De Comitibus, 1742. Talleoni, II, p. 189.

Benemerenze civiche L'iniziativa fu istituita nel 1970 dall'Amministrazione Polenta, e consiste nell'assegnare la medaglia di civica benemeranza a cittadini o Enti che si siano distinti per meriti speciali in qualche settore dell'attività umana. La consegna dell'onorificenza avviene ogni anno il giorno della festa del Patrono. Le B. non sono state assegnate negli anni 1983, 1988, 1989, 1990.

BIBL. - "Antenna", (dal 1971). "5 Torri", (dal 1973). "Nuovo 5 Torri", a. 1999, n. 1; 2000, n. 4.

Bentivoglio, Antioco (sec. XVII). Matematico ed astronomo, tenuto come insegnante in Seminario dal vescovo Gallo. Autore di un *Compendio di sfera*. Scrisse due lettere al Galilei (1614).

BIBL. - G2, p. 403.

Bentivoglio, Famiglia Originaria di Gubbio, fu proprietaria della villa e della tenuta di Montegallo (v.).

Benvenuti, Famiglia F. nobile osimana.

BIBL. - Archivio Segreto Vaticano, Fondo Segreto di Stato, rubr. 33.

Benvenuti, Giovanni Antonio (Belvedere Ostrense, 1765-Osimo, 1838). Cardinale e vescovo di Osimo (1828-38). Alunno del Campana. Delegato apostolico di Ancona. Già uditore di Nunziatura in Polonia e a Pietroburgo, nunzio apostolico, internunzio. Nei moti del 1831 (v.) fu arrestato e portato a Bologna, per cui venne giudicato un debole da Roma e sconfessato per il suo operato. Morì anche amareggiato per le trame di alcuni suoi parenti riguardo ai beni della Mensa.

BIBL. - G2, p. 606 s. *Dizionario biografico degli Italiani*, s. v.

Benvenuto Scottivoli, S. (vern. *San Benvenudu*) (Ancona, verso 1188-Osimo, 1282). Studiò a Bologna, dove forse conobbe S. Silvestro Gozzolini (v.), fu cappellano di Urbano IV, rettore della Marca, amministratore di Osimo e suo vescovo (1264-82). Verso il 1275 ordinò sacerdote S. Nicola di Tolentino; subì torti dai benedettini di S. Fiorenzo di Roncisvalle (v. Chiesa di S. F.); fu richiesto di consigli da Gregorio X nella preparazione del concilio di Lione. I suoi atti sono contenuti nel *Protocollo di S. B.* (v.). I suoi resti, traslati nel 1590 dal vescovo Teodosio Fiorenzi, sono nella cripta della Cattedrale nell'altare a lui dedicato. La sua immagine si doveva dipingere - a norma degli *Statuti* su tutte le porte della città.

BIBL. - ACV, *Protocollo di S. B. Statuto 1308*, I, 43. Baldi, *Le vite degli incliti martiri*, p. 148 ss. Saracini, p. 501 s. Martorelli, pp. 129, 425. Ughelli, I, col. 500 ss. Maroni, p. 29 ss. D. Pannelli, *Memorie storiche de' Santi Vitaliano e Benvenuto vescovi di Osimo*, Osimo, Quercetti, 1763. M. A. Talleoni, *Componimento drammatico pel solenne Triduo celebrato in Osimo nel mese di giugno l'anno 1763 nella ricognizione dei corpi dei SS. Vitaliano e Benvenuto vescovi della Chiesa osimana, musicato da Pietr'Antonio Tinelli, maestro di Cappella della cattedrale*, Osimo, Quercetti, 1763. Zaccaria, p. 73 ss. Zacchi, p. 64. F. A. Zaccaria, *Orazione panegirica*, Osimo, Quercetti, 1767. Compagnoni, *Memorie*, II, pp. 279-515. G. Colucci, *Della origine e antichità di Osimo*, in Colucci, t.V, p. 98 s. F. Lancellotti, *Dizionario storico degli uomini illustri di Ancona*, Fermo, 1796, p. 16 ss. Talleoni, I, p. 221 ss. (con bibl.). *Feste in occasione del VI centenario*, Osimo, Quercetti, 1882. Grillantini, *Vite*, p. 42 ss. Baldelli S., *S. B. Vescovo di Osimo* (tesi, Università "La Sapienza" di Roma, 1966/67). *I santi*, p. 127 s. G2, p. 254 ss. *Dizionario biografico*

degli Italiani, s. v. "Antenna", a. 1982, n. 3. "5 Torri", a. 1982, n. 3. *Bibliotheca Sanctorum*, Roma, 1983, col. 1252 s.

Beragra (o Beregra)

V. Veragra.

Berardo Berardi (Cagli, sec. XIII). Vescovo di Osimo dal 1283 al 1288. Edificò il primo palazzo vescovile (v. Episcopio) e la casa di campagna di Monte Torto. Fu fatto cardinale e trasferito a Palestrina, oltre che legato apostolico in Sicilia.

BIBL. - Martorelli, pp. 102, 425. Ughelli, I, col. 502. Maroni, p. 35 ss. Zaccaria, p. 80 s. Compagnoni, *Memorie*, III, pp. 5-23. Talleoni, I, p. 230 ss. G2, p. 336. *Dizionario biografico degli Italiani*, s. v.

Berardo II (sec. XIV). Vescovo "della diocesi osimana" (1320-26), e non "di Osimo", essendo stata tolta la Cattedra alla città. Era forse fratello di Giovanni Uguccione, il precedente vescovo. Subì violenze da parte dei ghibellini osimani.

BIBL. - Martorelli, pp. 142, 426. Ughelli, I, col. 502. Lancellotti, *Memorie*, s. v. Zaccaria, p. 83 s. Compagnoni, *Memorie*, III, pp. 74-83. Talleoni, I, pp. 231, 234, 253, 303. G2, p. 337.

Bernabei, Ferdinando Agostino (Ancona, 1685-Osimo, 1734). Vescovo di Osimo (1729-34), domenicano, già vescovo di Acquapendente, dottore dell'università di Salamanca. Ripristinò la disciplina nei conventi di Osimo

BIBL. - Maroni, p. 47. Zaccaria, p. 118 s. Compagnoni, *Memorie*, IV, pp. 368-73. Vecchietti, *Biblioteca Picena*, II, s. v. F. Lancellotti, *Dizionario storico degli uomini illustri di Ancona*, Fermo, 1796, s. v. Talleoni, II, p. 217 s. G2, p. 469 s.

Bernardi, Giuseppe (sec. XIX). Proprietario di una filanda (v. Filande) nel 1810 ad Osimo, con 10 bacinelle.

BIBL. - G2, p. 539.

Bernardo, Beato (Osimo, 1527-1591). Piccioli. Cappuccino, ministro provinciale di Provenza, confessore di re Enrico III, fondatore delle province francescane di Lorena e Fiandre. Pubblicò un *Tractatus de passione Domini*, Venezia, 1589.

BIBL. – Lancellotti, *Memorie*, s. v. Vecchietti, *Biblioteca Picena*, II, s. v. Colucci, XII, p. XLIX s. Spada, *Bibliografia*, s. v. G2, p. 376.

Bertucci, Alessandro Fece parte della Reggenza (v.) di Osimo nel 1799.

BIBL. - Talleoni, II, p. 256.

Bertucci, Famiglia F. nobile osimana.

BIBL. - Archivio Segreto Vaticano, Fondo Segreto di Stato, rubr. 33. *Genealogia*, in AG, b. 26, n. 56.

Bertucci, Giuseppe (Osimo, sec. XVII). Autore di un *Examen notariorum creandorum*, Ancona, 1670, poi riprodotto nel *Formulario* di Sallustio Tiberi (Roma, 1697) e riedito (Roma, 1766).

BIBL. – Lancellotti, *Memorie*, s. v. Vecchietti, *Biblioteca Picena*, II, s. v. G2, p. 374.

Bertucci, Vincenzo (Osimo, sec. XVIII). Letterato e giureconsulto, studiò al Campana e nell'Università di Padova. Esercitò l'avvocatura a Roma; fu poi governatore di Pilo, dove morì. Pubblicò un'orazione accademica (*Oratio pro solemni studiorum instauratione Gymnasii Patavini* (...), Padova, 1754) ed elegie latine (Padova, 1755).

BIBL. – Lancellotti, *Memorie*, s. v. Vecchietti, *Biblioteca Picena*, II, s. v. Spada, *Bibliografia*, s. v.

Bertuccio da Cingoli (sec. XV). Venne nominato maestro di scuola dal Comune il 25 maggio 1447.

BIBL. - G2, p. 301.

Bestemmiatori Il sinodo di O. Spada (v.) prevede norme molto gravi per i b. (frusta, foro della lingua, galera).

Nel 1746 il Compagnoni emise un editto contro i b.

Nel 1780 il Calcagnini eresse la Congregazione dei Fratelli Correttori della bestemmia.

Un editto del Soglia (1849) prevede uno scudo di multa.

BIBL. - Compagnoni, *Memorie*, IV, p. 483, 548. G. Soglia Ceroni, *Editto contro la bestemmia*, Osimo, Quercetti, 1849. G2, p. 462, 612.

Bestiame Nel 1958 si avevano 31 tori, 5.065 vacche, 734 manzi, 5.755 vitelloni, 1.920 lattanti; 1 caprino, 78 ovini, 6.193 maiali, 14 cavalli, 3 asini.

V. Censimento Agricoltura 1990.

BIBL. - "Antenna", a. 1960, n. 2; 1966, n. 8/9.

Betti, Ludovico (Ancona, 1612-1655). Vescovo di Osimo (1652-55), già governatore di Rimini, Norcia e Benevento.

BIBL. - Martorelli, p. 432. Zaccaria, p. 113. Compagnoni, *Memorie*, IV, pp. 272-280. F. Lancellotti, *Dizionario storico degli uomini illustri di Ancona*, Fermo, 1796, p. 20. Talleoni, II, p. 171 ss. G2, p. 423 s.

Betti, Vincenzo (sec. XX). Segretario politico del Fascio di Osimo (1937).

BIBL. - G3, p. 523.

Bettini, Bettino (Filottrano, 1860-Osimo, 1930). Si laureò a Pisa in Matematica (1883). Fu professore di Fisica e Matematica al Campana. Autore di testi di Matematica. Repubblicano, componente della "Sentinella" (v.).

BIBL. - C. B. Pirani, *In ricordo del prof. B. B.*, Osimo, Scarponi, 1930. C. Ciamberlini, *B. B.*, in *Annuario del R. Liceo Ginnasio "F. e M. Campana"*, Osimo, Scarponi, 1932, p. 50 ss. Romiti, *Istituto Campana*, p. 228 ss. Grillantini, *Saggi*, p. 167 ss. G2, p. 938.

Bettini, Nazzareno (Recanati, 1864-Ancona, 1924). Tenne la tipografia già di Vincenzo Rossi (v.) fino al 1920, quando venne rilevata dalla società La Picena (v.). Stampò tra l'altro diversi opuscoli di Cesare Romiti (v.).

BIBL. - G2, p. 557.

Biagio, S. (vern. *San Biasgiu*). Era considerato protettore dei canapini e invocato contro i mali di gola.

BIBL. - G. Cecconi, *A S. B. v. m. protettore de' canapini di Osimo*, Loreto, Rossi, s.d. (inno). A. Mezzanotte, *A S. B. v. m. protettore dei canapini di Osimo (...)*, Osimo, Quercetti, 1847.

Bianchi, Fiorella (Osimo, 1930-Osimo, 1954). Giovane cattolica dalla vita esemplare. Ha lasciato un ricco e profondo epistolario.

BIBL. - V. Franchini, *F., vita e lettere di una fanciulla*, Firenze, 1965. "Antenna", a. 1965, n. 7/8; 1982, nn. 6/7, 8/9; 1983, n. 6/7; *passim*.

Bianchi, Industria Sorse nel 1960 al Padiglione per la produzione di mangimi bilanciati.

BIBL. - "Antenna", a. 1960, n. 5.

Bianchi, Michele (sec. XIX). Uccise la moglie nel 1834 e venne decapitato il 19 agosto fuori Porta Vaccaro da Giambattista Bugatti (mastro Titta) (v.).

BIBL. - G2, p. 599.

Bianchi, Niccolò (Osimo, sec. XV). Vescovo di Osimo (1422-34). Benedettino, abate di S. Niccolò. Nel 1427 fece fondere la vecchia campana maggiore della Cattedrale e la "campanella". L'anno seguente introdusse i Domenicani a S. Marco. Nel 1432 ritrovò i corpi dei santi Vittore, Corona e Filippo (v.). A lui si deve il reliquiario col teschio di S. Vittore. Nel 1433 era castellano e governatore di Spoleto.

BIBL. - Bolla di Martino V (1421). Martorelli, pp. 254, 427. Ughelli, I, col. 505 s. Lancellotti, *Memorie*, s. v. Zaccaria, p. 93 ss. Compagnoni, *Memorie*, III, pp. 340-356. Talleoni, I, p. 187; II, p. 78 ss. G2, p. 342 s.

Biancone d'Osimo (sec. XIV). Podestà di Orvieto.

BIBL. - Colucci, XIII, p. XXX.

Bibbiena, Fratelli Appartenenti alla famiglia bolognese di architetti, pittori e scenografi (sec. XVII-XVIII), eseguirono dei lavori alla villa di Montegallo (v.).

Biblioteca Campana La seconda b. osimana dopo la Comunale (v.), ospitata nel palazzo omonimo. I suoi 16.000 volumi costituiscono la metà del patrimonio originario, in seguito alla divisione avvenuta per il distacco del Seminario (v.). Contiene 23 incunaboli, centinaia di cinquecentine, manoscritti dei secc. XIV e XV.

BIBL. – ASCO, Del. Cons. 28/11 e 19/12/1901. "Antenna", a. 1962, n. 6/7. G3, p. 660.

Biblioteca Comunale F. Cini (vern. *Bibbiudega*, per antonomasia). Il primo nucleo di oltre 3000 volumi venne donato da Francesco Cini (v.), osimano, vescovo di Macerata, nel 1667, con un capitale di 1200 scudi. Nel 1668 venne ospitata nella sua casa a Piazzanova. Venne aperta nel 1675. Per oltre un secolo ne furono custodi i padri Filippini (v.).

Passò successivamente al Palazzo comunale.

All'inizio del XVIII sec. disponeva di 25 scudi annui per l'acquisto dei libri. Nel 1812 si assegnarono L 256 al custode. Nel 1846 si auspicò l'apertura della B. C. a tutti. Nel 1868 si arricchì della libreria dei Conventuali di Camerano e nel 1870 dei volumi di G. I. Montanari. Nel 1876 si incaricarono Lucidio Maraschini (v.) e Raffaele Filippucci (v.) di redigere la schedatura. Nel 1886 si arricchì dei volumi del Petri (v.).

Nel 1902 la si collocò nel palazzo "Campana" al pian terreno del Ginnasio-Liceo. Nel 1904 ricevette la libreria dell'onorevole D. Valeri (v.). Nel 1923, a seguito del trasferimento delle Scuole Tecniche in Via Pompeiana, fu collocata nell'ala occidentale dello stesso palazzo Campana, dove ha attualmente sede. Nel 1962 ereditò le opere di musica del maestro Quercetti (v.).

Ricevette numerose donazioni; oggi il numero dei volumi ascende a c. 100.000, oltre a 23 incunaboli, 806 cinquecentine, 80 periodici correnti.

Contiene, tra l'altro, i seguenti manoscritti inediti riguardanti la storia di Osimo: C. Gallo, *Diario dal 1814 al 1817*; A. Bonfigli, *Memorie autobiografiche (1814-59)*; F. Ferri Mancini, *Boccolino Guzzoni*, 1875; F. Fuina, *Quaderni*, 1818-31; L. Spada, *Bibliografia osimana*; id., *Una rivendicazione patriottica osimana*; id., *Osimo e l'Ordine Serafico ossia Storia dei Conventi Francescani esistenti in Osimo*; id., *I monumenti ed oggetti di arte esistenti in Osimo e gli artisti osimani*; id., *Pinacoteche osimane*; M. Pinori, *Canovaccio di storia osimana (1797-1848)*.

Tra i bibliotecari più illustri ebbe Giosuè Cecconi (v.), Leonello Spada (v.), Cesare Romiti (v.).

V. anche Guarnieri, Ottaviano.

BIBL. – Guarnieri, *Miscugli*, B, pp. 133, 189. Martorelli, p. 41 s. Talleoni, II, pp. 160, 226. ASCO, Del. Cons., 29/10, 28/11 e 12/12/1853; 21/11/1857. "Sent.", a. 1899, n. 2. G2, pp. 623, 845 s., 883, 1017. "Antenna", a. 1958, n. 12; 1962, n. 1; 1964, n. 1; 1969, nn. 1, 10; 1977, n. 1; 1985, n. 3; 1988, n. 5; 1989, n. 1; 1990, n. 12; 1999, n. 6. "5 Torri", a. 1978, n. 6; 1980, n. 1/2; 1983, n. 5/6. L. Egidi, *Trecento anni di vita della B. C. di Osimo*, Osimo, Scarponi, 1979. L. Egidi, *La B. Francesco Cini, l'Archivio storico, la Civica Raccolta d'arte*, Osimo, Scarponi, 1988. Mariano, *Opere d'Arte*, p. 155 s.

Biblioteca dei Conventuali Ospitata presso il convento dei Frati Minori Conventuali (v.), contiene alcune migliaia di volumi, molti acquistati tra il 1932 ed il 1940 dal Collegio Teologico Internazionale (v.).

BIBL. – G3, p. 661.

Biblioteca dei Frati Minori Ubicata presso il convento della Misericordia, contiene 3.500 volumi in massima parte della prima metà del sec. XX, oltre ad alcune cinquecentine. Le materie sono principalmente: letteratura religiosa, teologia e filosofia. Venne messa insieme dal p. Bernardino Amagliani (v.).

BIBL. - G3, p. 661.

Biblioteca del Seminario Risulta dallo smembramento di quella del Campana (v.), avvenuto nel 1892. Contiene 16.000 volumi, già presso il palazzo Buttari, oggi nella sede di Borgo S. Giacomo. Ha ricevuto volumi dai Filippini (1944) e dal vescovo Leopardi (1944).

BIBL. - G3, p. 660 s.

Biblioteca popolare circolante Funzionava ad Osimo alla fine del sec. XIX.

BIBL. - B. P. C., *Catalogo dei libri*, Osimo, Rossi, 1887 (anche Toccaceli, 1888; Rossi, 1892). *Regolamenti del 1878 e del 1888*, Osimo, Rossi, 1888. "Sent.", a. 1888, n. 1.

Bichi, Antonio (Siena, 1614-Osimo, 1691). Vescovo di Osimo (1656-91), nipote di Alessandro VII, già internunzio in Fiandra, cardinale. Fece eseguire alcuni lavori nell'episcopio (v.) e nella Cattedrale. Sotto il suo mandato si svolse il processo contro i Ciuffolotti (v.). Presiedette l'Accademia dei Sorgenti (v.). Approvò l'insediamento ad Osimo dei Filippini (v.). Tenne tre sinodi (1661, 1677, 1690). Il primo è stampato a Macerata nel 1661 con il titolo *Constitutiones et Decreta aedita in Synodo Auximana XVI Kal. Jun. MDCLXI*. Nel 1662 fece la ricognizione dei corpi dei martiri S. Vittore, S. Filippo e S. Corona. È sepolto nella Cattedrale.

BIBL. - Elogio in A. Onofri, *Vetustissimae Auximatis Urbis, breves notitiae (...)*, Maceratae, 1682. Ciacconio, col.738. Martorelli, p. 249, 432 s. Zaccaria, p. 113. Compagnoni, *Memorie*, IV, pp. 281-320. Talleoni, II, p. 173 ss. G2, p. 424 ss.

Bieticoltura, Mostra La m. di macchine per la b. iniziò nel 1979 presso il Foro Boario. Verso la fine degli anni Ottanta si tenne presso la Fiera di Ancona, poi nel 1991 tornò ad Osimo. Nel 1994, alla sedicesima edizione, parteciparono 55 ditte da tutta Italia. Negli ultimi anni si è tenuta a Villa Potenza di Macerata.

BIBL. - "5 Torri", a. 1979, n. 1/2; 1980, n. 1/2; 1981, n. 1/2; 1982, n. 3; 1983, n. 3/4; 1984, n. 2; 1985, n. 1/2; 1986, n. 1/4; 1987, nn. 1, 4; 1988, n. 1; 1989, n. 1/2; 1991, nn. 1, 5; 1992, n. 1; 1993, n. 1; 1994, nn. 1, 3. "Antenna", a. 1980, n. 2; 1982, n. 1; 1983, n. 2; 1992, n. 1; 1993, n. 2; 1994, n. 2; 1995, n. 2; 1998, n. 2.

Bifero

V. Briganti.

Bignamini, Egidio (S.Cristina di Pavia, 1887-Ancona, 1966). Arcivescovo di Ancona dal 1946 al 1966, Amministratore apostolico di Osimo (1964-66).

BIBL. - "Antenna", a. 1964, n. 3; 1965, n. 4; 1966, nn. 11, 12. G2, p. 1026 s.

Birago, Domenico (sec. XX). Caduto in Etiopia nel 1935. Gli si intitolò la piazza del Teatro (oggi Piazza G. Marconi, v.).

BIBL. - G2, p. 949.

Birocciai I maggiori costruttori di birocci (prima metà sec. XX) erano: a S. Paterniano i Pierelli, a S. Stefano i Testa, all'Abbadia i Caporalini, a Passatempo i Carloni.

V. anche Artigianato; Tabaccolo.

BIBL. - G3, p. 288 s. M. Morroni, *Anpò, un birocciu!*, in "La Meridiana", n. 47 (1999).

Blasi, Adolfo (Osimo, 1850-Osimo, 1926). Notaio (esercitò dal 1882 al 1926). Filodrammatico.

Blasi, Aldo (Osimo, 1890-Osimo, 1976). Avvocato e Segretario Comunale, fu regista nei teatri di Osimo

V. Filodrammatiche.

BIBL. - "Antenna", a. 1958, n. 3; 1976, n. 6.

Blasi, Camillo (Osimo, 1718-Roma, 1785). Teologo. Studiò al Campana. Giurista alla Curia romana. Autore fra l'altro di *Theses philosophicae peripatetico-thomisticae* (Macerata, 1737) e di *Lettere familiari su l'Immacolata Concezione secondo S. Tommaso d'Aquino* (Roma, 1764). Attaccò polemicamente i Gesuiti con alcuni scritti (*Osservazioni*, Roma, 1765; *De festo cordis Jesu*, Roma, 1771). In *Dello spirito della chiesa* (1768) difese il primato papale.

BIBL. – Lancellotti, *Memorie*, s. v. Vecchietti, *Biblioteca Picena*, II, s. v. Spada, *Bibliografia*, s. v. G2, p. 508. *Dizionario biografico degli Italiani*, s. v. Claudi, *Dizionario*, s. v.

Blasi, Famiglia F. nobile osimana.

BIBL. - Archivio Segreto Vaticano, Fondo Segreto di Stato, rubr. 33.

Blasi, Mario (Osimo, 1894-Osimo, 1977). Professore presso il Liceo Campana, rettore del Collegio omonimo, letterato e poeta. Fu fondatore e direttore del *Desco* (v.). Autore di: *La scena madre - commedia*, Osimo, La Picena, 1924; *Il serpe - Dramma*, Osimo, La Picena, 1929; *Il fonte e il girino*, Osimo, Barulli e f., 1942; *Desiderio di marzo*, Ancona, 1949; *Il flauto nascosto*, Ancona, 1950; *Lo specchio infedele*, Siena, 1950; *Il volto di Lazzaro*, Siena, 1951; *Colore d'uomo*, Sarzana, 1953; *Canto di un partigiano*, Sarzana, 1955; *Borgo*, Sarzana, 1956.

BIBL. – “Sent.”, a. 1913, n. 30. "Antenna", a. 1960, n. 1; 1978, n. 1. 1998, nn. 10, 12; *passim*. G2, p. 1033. “5 Torri”, a. 1978, n. 1/2/3. G3, p. 684 ss.

Blastus, Praesentius Liberto della gens *Praesentia* (v.).

Blocco Democratico Popolare Fu formato da comunisti e socialisti e vinse le elezioni amministrative del 1946, la prima volta nella storia del Regno d'Italia.

BIBL. - G2, p. 992 s.

Boccanera, Ermanno (Osimo, 1899-Osimo, 1979). Fu per 42 anni medico condotto ad Osimo Fu anche primario dell'ospedale civile. Per 50 anni dette la sua opera gratuita presso l'Opera Pia Buttari. Fu segretario politico del Fascio di Osimo (1925).

BIBL. - "Antenna", a. 1979, nn. 2, 10. G3, p. 523.

Boccanera, Eugenio (Leonessa, sec. XIX). Autore di *La centesima disgrazia di Pulcinella (...)*, Osimo, Quercetti, 1847; *La Partenope - Cantata*, Osimo, Quercetti, 1850; *Operetta poetica - La potestà del tempo e Bacco in imbroglio*, Osimo, Quercetti, 1851.

Boccanera, Veniero (sec. XX). Segretario politico del Fascio di Osimo (1936).

BIBL. - G3, p. 523.

Bocce Attività sportiva praticata ad Osimo a livello amatoriale da tempo immemorabile. Negli ultimi decenni sono sorti bocciodromi a Casenuove, Osimo Stazione e in Via della Croce Rossa.

Nel 1992 (12-17 ottobre) Osimo ha ospitato la finale della Coppa del mondo per club vinta dalla Cina.

BIBL. – “Antenna”, a. 1967, n. 11; 1968, n. 11. “5 Torri”, a. 1992, n. 3.

Bocchetti, Gaetano (Miano (Napoli), 1888-1990). Pittore. Lavorò in numerose chiese in diverse parti d'Italia. Affrescò tra il 1933 ed il 1937 la chiesa di S. Giuseppe da Copertino (parete di fondo con S. Francesco che s'imbarca ad Ancona per la quinta crociata; affresco dell'abside con l'estasi di S. Giuseppe; cupola con la gloria del Santo).

BIBL. - Massaccesi, p. 48. G2, p. 943. Grillantini, *Uomini*, p. 263 ss. *Tutto un secolo nella pittura giovane di G. B.*, Roma, 1983. *Guida agli affreschi*, Osimo, Santuario S. Giuseppe da Copertino, 1988. "Antenna", a. 1988, n. 8/9. Loretani, *Guida*, p. 65.

Boccolino di Guzzone (vern. *Bucculi*). (Osimo, circa 1450-Milano, 1494). Figlio di Guzzone (v.) e di Francesca Ottoni di Matelica. Fu di temperamento indocile e indipendente. Studiò matematica e fece pratica di armi col capitano Bartolaccio di Monte dell'Olmo, poi a Milano presso Galeazzo Maria Sforza (v.), dal quale venne messo al servizio di Carlo il Temerario.

Nel 1477 comandò la cosiddetta battaglia del porco (v.) contro Ancona. L'anno seguente fu nominato condottiero della repubblica di Firenze, nella guerra di Lorenzo il Magnifico contro il papa. Nel 1480-81 partecipò all'assedio di Otranto, dove si formò una compagnia di Morlacchi (v.). Tra il 1483 ed il 1484 capitanava milizie della Chiesa a Ferrara, nella guerra contro Venezia, quando ottenne il titolo di conte del Poggio (v.). Andò quindi in aiuto dei Fermani contro gli Ascolani (1484-85), poi fu eletto gonfaloniere ad Osimo, successore del padre, e si sposò con Francesca Leoni di Ancona.

Nel 1486 fu chiamato al servizio della lega formatasi tra il re di Napoli, Lorenzo de' Medici, Ludovico il Moro ed altri (Guerra dei Baroni).

Nello stesso anno B. inizia la presa di Osimo, dopo la strage in municipio del 2 aprile. B. fortifica la città e ne scaccia i suoi oppositori, poi, temendo l'arrivo dei pontifici, entra in trattative segrete con Bajazet II (v.), sultano dei Turchi. L'anno seguente arrivano molte truppe e, il 27 maggio, anche Gian Giacomo Trivulzio (v.). Dopo alcuni episodi, B. si arrende ed il 2 agosto lascia la città per Firenze, dove resta un paio di anni, per porsi poi a servizio di Ludovico il Moro, nell'impresa di Savona.

Nel 1494, rovinatisi i rapporti con lui, fu impiccato in “la piazza de Milano” (14 giugno). Venne soprannominato Malagrampa (v.).

BIBL. - Considerazioni varie, appunti e copie di documenti riguardanti B. G. raccolti da Aurelio Guarnieri (presso AG). ASCO, *Riformanze*, 11/2/1489; Martorelli, p. 325, (l.V, capp. I-V, con bibliogr.). Guarnieri, *Miscugli*, A, p. 148. Compagnoni, *Memorie*, III, p. 470 ss. Talleoni, I, pp. 105, 150, 160, 166; II, pp. 10, 30 ss., capo II (con bibl.), 95, 101. F. Ferri Mancini, *B. G.*, 1875 (ms. presso BC). “Sent.”, a. 1887, n. 30. G. Cecconi, *Vita e fatti di B. G. da Osimo*, Osimo, Rossi, 1889.

B. Barbalarga, *La Battaja del porcu*, Osimo, La Picena, 1924 (e altre ediz.). "Antenna", a. 1964, n. 6/7; 1976, n. 11; 1987, n. 8/9; 1994, nn. 4, 5, 8/9; 1996, n. 6. Claudi, *Dizionario* (s. v. Guzzoni). Morroni, *Boccolino*. L. Egidi, *B. di G. nella storia di Osimo del XV secolo*, Osimo, 1994. A. Onofri, *La sanguinosa guerra tra Anconetani ed Osimani* (trad. di A. Gabrielli), Osimo, 1994). "5 Torri", a. 1994, n. 2. M. Guzzini, *B. G. Cinquecento anni dopo*, Ancona, 1995. S. Rocchi, *B. G. da Osimo, figlio del suo tempo (1450-1494)* (tesi, Università di Urbino, 1997-98).

Bocconi, Alessandro (Ancona, 1873-Roma, 1960). Politico socialista, senatore. Fu ad Osimo nel giugno 1901 per parlare dei patti colonici. In quel periodo fondava con altri la Camera del Lavoro di Ancona. Fu in esilio in Francia dal 1927 al 1940. Nel 1943 partecipò al C.N.L. delle Marche. Fu nell'assemblea costituente del P.S.I.

BIBL. - G2, p. 878. Claudi, *Dizionario*, s. v.

Bolignano (vern. *Bulignà*). Contrada verso l'Aspio, al confine tra Osimo e Ancona. Verso la fine del sec. XV Ancona vi costruiva la rocca, detta anche Roccaccia o Rocca di Marchetti, per minacciare Osimo. Agli inizi del XIX sec. la rocca apparteneva alla famiglia Gallo.

BIBL. - *Codice Bavaro*, nn.117, 134, 157 (Boliniano, Boloniano, Bolaniano). *Libro Rosso*, doc.XV. Martorelli, p. 186. Talleoni, I, p. 103; II, p. 30. G2, p. 305.

Bollandisti (sec. XVII). G. Henschen e D. Papebroch furono ricevuti dal Bichi e da Antioco Onofri il 5 dicembre 1660, quando furono ad Osimo per tre giorni, nelle loro ricerche archivistiche per gli *Acta Sanctorum*.

BIBL. - Compagnoni, *Memorie*, IV, p. 294 s. Talleoni, I, p. 47. G2, p. 430.

"Bollettino Ufficiale Ecclesiastico" (o "B. Diocesano"). Periodico osimano fondato nel 1913 dal vescovo G. Scotti, e durato fino al 1944, con periodiche interruzioni relative agli anni 1916, 1920-1925. Riprese nel 1949; nel 1969, fino al 1987, assunse la denominazione di "Rivista Diocesana".

BIBL. - G2, pp. 900, 930. G3, p. 796. C. Grillantini, *Il giornalismo osimano negli ultimi cento anni* in AA. VV., *Per una storia del giornalismo nelle Marche*, Ancona, 1990, p. 67 s.

Bombarara Contrada a nord-est di Osimo

BIBL. - *Toponimi catastali*, fogli nn. 34, 35.

Bombarda Petriera, chiamata Misbaba dagli Osimani, e detta *cannò de figo* dagli Anconitani per sfregio. Non è chiaro se sia quella del Malatesta (v.) o del Piccinino (v.). Dal 1862 si trova al Museo Nazionale di artiglieria di Torino. Poteva lanciare palle di pietra di due quintali.

Ne venne fatto un modello a grandezza naturale nel 1988, posto nell'atrio del Municipio.

BIBL. – “Sent.”, 25 maggio 1884, n. 40. G2, pp. 292 ss., 666, 845. R. Paciaroni, *La bombarda grossa di N. Piccinino*, in DSPM, 1985. G3, p. 417. "Antenna", a. 1986, n. 11; 1988, nn. 8/9, 11. “5 Torri”, a. 1988, n. 4. P. F. Fantasia, *Mezzo millennio dopo: Misbaba. II Appunti sulla bombarda quattrocentesca detta di Niccolò Piccinino riprodotta e donata dal Rotary Club alla Città di Osimo*, Falconara M., 1988.

Bombetta Vecchia denominazione di Via Fonte Magna (v.), a seguito dell'omicidio ivi avvenuto nel 1874 di una persona che portava la b.

BIBL. - "Antenna", a. 1995, n. 1.

Bonafede, Niccolò

V. Dolfi, Francesco.

Bonagiunta Vescovo di Osimo (1256-63).

BIBL. - G2, pp. 246, 1037.

Bonanni, Andrea (Osimo, 1761-?). Professore di lettere al Campana, censore dell'Accademia dei Risorgenti, collaboratore della *Biblioteca Picena* di Vecchietti-Moro, poeta.

BIBL. - Vecchietti, *Biblioteca Picena*, II, s. v. Talleoni, II, pp. 162, 242, 246. Spada, *Bibliografia*, s. v. G2, p. 570.

Boncompagno da Signa (Signa, ca. 1170-post 1240). Grammatico e retore. Fu podestà di Ancona e compose il *Liber de obsidione Ancone*, dove si parla dell'intervento degli Osimani a fianco degli imperiali contro Ancona e di un successivo scontro tra Ancona e Osimo.

BIBL. – B. da S., *L'assedio di Ancona del 1173*, a cura di M. Morroni, Ancona, 1991. "Antenna", a. 1992, n. 10. B. da S., *L'assedio di Ancona – Liber de obsidione Ancone*, a cura di P. Garbini, Roma, 1999.

Bondimane (sec. XIV). Altro nome di Angela, anconitana, moglie di un Giovanni Leone di Osimo. Lasciò un'eredità che creò molti problemi giuridici, per cui il vescovo Pietro III consigliò di mandare a chiedere lumi in qualche grossa città italiana.

BIBL. - Talleoni, I, p. 312. G2, p. 341.

Bonfigli, Andrea (Osimo, 1789-1881). Laureato in giurisprudenza a Roma, napoleonista, carbonaro dal 1817, gran maestro. Processato e assolto, fu più volte gonfaloniere (1838-'43-'51-'60 come ultimo gonfaloniere di Osimo). Possidente. Nel 1828 fu giudice di tribunale, nel '30 Fiscale, prodelegato nel '49 presso la Delegazione di Ancona, consultore di governo nel '51. Fece aprire Via Cialdini, l'ingresso di Via Cinque Torri in Piazza, le strade di circonvallazione, dando lavoro a molti operai. Dopo il 1860 si ritirò a vita privata. Autore di *Memorie autobiografiche* (1814-59), una trascrizione delle quali è presso la BC.

BIBL. - Z. Cesari, *Nei funerali del comm. A. B.*, Osimo, Quercetti, 1881. "Sent.", a. 1881, n. 51; 1901, n.1. L. Spada, *Una rivendicazione patriottica osimana* (ms. in BC). P. Giangiacomi in "L'Ordine", 6 ottobre 1916. "Antenna", a. 1959, n. 6. S. Spegni, *A. B. patrizio osimano 1791-1881* (tesi, Università di Urbino, 1971/72).

Bonfigli, Camillo (Osimo, sec. XVI/XVII-1661). Maestro della cappella musicale della Cattedrale di Osimo

BIBL. - Graciotti, *La cappella musicale*, p. 61.

Bonfigli, Famiglia F. nobile osimana. Si estinse nel XIX sec. Possedeva il palazzo sul corso, che fa angolo con la via omonima, passato poi ai Cariboldi.

V. Bonfiglio, S. e B. Andrea

BIBL. - Archivio Segreto Vaticano, Fondo Segreto di Stato, rubr. 33.

Bonfiglio, S. (Osimo, verso 1045-Cingoli, 1130). Forse della famiglia osimana dei Bonfigli. A 16 anni si ritirò nel monastero di Storaco, presso Filottrano. Divenne poi vescovo di Foligno, dove si trovava ancora nel 1094. Partecipò alla prima crociata; poi tornò a Storaco. Morì presso Cingoli (oratorio di S. Maria di Fara) il 27 settembre 1130 ed è ivi sepolto nella chiesa di S. Benedetto.

BIBL. - Silvestro Gozzolini, *Vita di S. B.* (ms. presso il monastero di S. Silvestro a Montefano di Fabriano). Baldi, *Le vite degli incliti martiri*, p. 174. Martorelli, pp. 192 s., 443. Lancellotti, *Memorie*, s. v. F. Vecchietti, *Dissertazione in Compagnoni, Memorie*, I, p. 450 ss. Talleoni, I, pp. 130 ss., 141. Grillantini, *Vite*, p. 36 s. *I santi*, p. 91. G2, p. 156 s. *Bibliotheca Sanctorum*, v. III. *Dizionario biografico degli italiani*, s. v. Claudi, *Dizionario*, s. v.

Bonomi, Giuseppe Carbonaro ad Osimo nel 1820, caldaraio.

V. Carboneria.

BIBL. - P. Giangiacomi in "L'Ordine", 6 ottobre 1916.

Bonvillani, Famiglia Di parte ghibellina, con l'arrivo di Carlo d'Angiò (v.) (1265) e la morte di Manfredi (v.) perse potere ad Osimo Nel 1823 era tra le f. nobili osimane.

BIBL. - Archivio Segreto Vaticano, Fondo Segreto di Stato, rubr. 33. *Statuti*, p. 848.

Borbone

V. Passaggi di truppe.

Borbone, Ferdinando II di (Palermo, 1810-Caserta, 1859). Re delle Due Sicilie. Fu ad Osimo il 25 maggio 1836 (anno in cui il colera attaccava il Mezzogiorno) e fece una breve visita alla città, percorrendo il Corso. Subito dopo la sua morte, il suo debole regno cadde con il passaggio dei Mille.

BIBL. - G2, p. 616.

Borghi Negli *Statuti* sono citati i b. di S. Lorenzo (v.), S. Pietro del Filello (v. Filello), della piana di S. Fiorenzo.

V. anche B. Guarnieri, B. S. Giacomo e B. Cavaticcio.

Borgia, Cesare (1475-Viana, 1507). Detto il Valentino. Nella sua politica d'espansione, riprese le azioni militari all'inizio dell'estate del 1502. Il 20 giugno si impossessò di Urbino (sotto lo sguardo ammirato del Machiavelli), il giorno seguente di Camerino. Il giorno 24 il Comune di Osimo delegò una Commissione per andare a rendergli omaggio, in vista di un suo prossimo passaggio nei paraggi.

BIBL. – ASCO, *Riformanze*, 24 giugno 1502, vol. 16, c. 188.

Borgo Cavaticcio Borgo del C. era la denominazione medioevale del quartiere S. Marco (v.), situato ad est dell'antica mura romana (via Antico Pomerio, via Soglia). Prende nome dagli

sbancamenti che vi si effettuavano. Venne inglobato verso il XIII sec. nelle mura medioevali (v.). Nel XIV sec. si ordinò di restaurare le mura antiche ivi crollate.

BIBL. - *Statuto 1308*, V, 11. Compagnoni, *Memorie*, I, p. 93. Talleoni, II, pp. 49, 51. G2, p. 169. L. Egidi, *Toponomastica osimana*, Osimo, SMIT Ed., 1991, p. 32.

Borgo Guarnieri Vecchia denominazione della zona a monte della Pietà, ebbe origine dalla fila di casette fatte costruire da Guarniero Guarnieri (v.) per la servitù (sec. XVI) nelle attuali Via Guarnieri e Via della Pietà. Era percorso dalla Via Filello (v.). Vi si trova la chiesa di S. Maria della Pietà (v.).

BIBL. - G2, p. 408. G3, p. 105. L. Egidi, *Toponomastica osimana*, Osimo, SMIT Ed., 1991, p. 33 s.

Borgo S. Giacomo (vern. *Borgu*, per antonomasia). Si stende nella bassa periferia occidentale, ai piedi del colle Gomero. L'antico accesso al centro della città era costituito dalla Costa del B., poi, dal sec. XIX, anche da Via E. Cialdini. È compreso tra Via Roncisvalle (nord-est), Via F.lli Cervi (nord), Monte Fiorentino (ovest), Via Chiaravallese (sud) e la Misericordia. Le vie principali sono, oltre le dette, Via Trento e Via Ungheria, Largo Vittorio Veneto.

Trae il nome dalla chiesa (v.), con annesso ospedale, che sorgeva in Largo Vittorio Veneto, attestata nel XIII sec. Sul Monte Fiorentino, nel 1495 sorse la chiesa dell'Annunziata Nuova (v.). Altra chiesa fu eretta nel 1662 verso sud, detta di S. Maria della Misericordia (v.); e infine la moderna chiesa della Misericordia. Nel XIX sec. al posto del Largo Vittorio Veneto si estendeva un intrico di viuzze malsane, mentre il passaggio principale era per Via Montello. Nel 1832 vi era l'albergo di Paolo Antomarione. Nel 1853 gli Austriaci (v.) vi allestirono una caserma.

Il quartiere gravitò nel passato sia verso la campagna sia verso la città e fu centro artigianale attivissimo (filande, falegnamerie) fino a poco dopo la metà del sec. XX.

BIBL. - Talleoni, II, p. 158. G2, p. 674. A. Rosatelli, *Anatomia di un ambiente - La Parrocchia della Misericordia al B. S. G. di Osimo* (tesi, Università di Urbino, 1978/79). "Antenna", a. 1957, n. 6; 1959, n. 1; 1984, n. 3; 1986, n. 8/9. G3, p. 105. L. Egidi, *Toponomastica osimana*, Osimo, SMIT Ed., 1991, p. 32 s.

Borgo S. Lorenzo Antica contrada presso il Gattuccio (v.).

V. anche Chiesa di S. L.

BIBL. - *Statuto 1308*, IV, 49. Talleoni, I, pp. 2, 248. *Toponimi catastali*, foglio n.40.

Borromeo, Carlo (Arona, 1538-Milano, 1584). Nel 1560, durante la fase dell'interruzione del Concilio di Trento, quattro Osimani (G.B. Leopardi, Valerio Martorelli, A. M. Paolini e Girolamo Sinibaldi) andarono a Roma per offrirgli il patrocinio di Osimo

BIBL. – ASCO, *Riformanze*, 4 settembre 1560, vol. 38, c. 24. Talleoni, II, p. 114.

Borroni, Alessandro (Senigallia, 1820-Assisi, 1896). Musicista, allievo di G. Rossini, direttore della Schola cantorum della basilica di Assisi, autore di molti brani di musica sacra, tra cui il *Tota pulchra*. Fu ad Osimo come novizio Conventuale.

V. Cappella Musicale P. A. B.

Borse di studio Nel sec. XIV b. di s. erano previste negli *Statuti* per i giovani che dovevano andare a studiare fuori Osimo Venivano consegnate a Pasqua.

Boschi Nel 1890 nel comune di Osimo si avevano 54 ha di terreno boschivo. Nel 1991 la superficie boschiva era di ha 167,38.

BIBL. - G2, p. 833. *Ambienti naturali, passim*.

Boschi di M. Castel Baldo, M. Cerno, M. dell'Acqua Questi tre rilievi (v. ognuno) sorgono ad est del M. della Crescia, molto vicini tra di loro, per cui i tre lembi di vegetazione arrivano a toccarsi. In passato dovevano formare un solo complesso di vegetazione forestale unitaria, dal M. della Crescia a Montegallo. Non essendo toccato da molto tempo, si sta ricostituendo il bosco naturale (querce, ornielli).

BIBL. - *Ambienti naturali*, p. 38 s.

Bosco di Monte S. Pietro Ricopre i versanti del M. S. P. (v.), costituendo il parco della villa Leopardi Dittaiuti (v.). Una gran parte dei suoi elementi è di natura spontanea (il resto è costituito da elementi arborei ed arbustivi sempreverdi mediterranei). Sono presenti: il leccio, la roverella, il carpino nero, l'acero e il tasso, l'alloro, il bosso ecc.

BIBL. - *Ambienti naturali*, p. 40 ss.

Bosco di S. Casa Detto anche selva di Montoro, si trova nel pendio a nord della frazione, con esposizione settentrionale. Si tratta di un querceto di roverella con presenza di cerro (dominante verso il basso) ed altre caducifoglie.

BIBL. - *Ambienti naturali*, p. 32 ss.

Bosco di Villa Cannone Si tratta di un parco sopra un piccolo rilievo, a nord della Villa, attorno all'ex ospedale M. Gallo. Il lato meridionale ha in prevalenza lecci; attorno al viale d'accesso vi sono alberi di diverso tipo (querce, pini, cedri ecc.).

BIBL. - *Ambienti naturali*, p. 74 ss.

Bosco di Villa Simonetti È localizzato attorno alla Villa Simonetti (v.). Posto in un'area quasi pianeggiante, è attraversato da viali delimitati da rovere, farnia, roverella e lecci.

BIBL. - *Ambienti naturali*, p. 72.

Bosoni, Alberto (Gubbio, sec. XIV). Domenicano. Vescovo di O (1342-47).

BIBL. - Martorelli, p. 426. Ughelli, I, col. 503. Maroni, p. 38. Zaccaria, p. 85. Compagnoni, *Memorie*, III, pp. 91-97. Talleoni, I, p. 304 s. (con bibl.). G2, p. 337.

Botanica Le famiglie di appartenenza delle piante che si trovano nella città di Osimo sono: Aceracee, Apocinacee, Aquifoliacee, Araliacee, Berberidacee, Betulacee, Bignoniacee, Buxacee, Caprifoliacee, Celastracee, Cornacee, Cupressacee, Ebenacee, Eleagnacee, Fagacee, Ginkgoacee, Ippocastanacee, Juglandacee, Labiate, Lauracee, Liliacee, Magnoliacee, Mimosacee, Mirtacee, Moracee, Nictaginacee, Oleacee, Palmacee, Papilionacee, Pinacee, Pittosporacee, Platanacee, Punicacee, Rosacee, Salicacee, Tamaricacee, Taxodiacee, Tiliacee, Ulmacee.

V. anche Bosco...; Selva...

BIBL. - G. Antonelli, *La flora urbana della città di Osimo*, Roma, 1920. Scuola Media Statale C. G. Cesare Osimo, *Alberi ed arbusti nella città di Osimo*, Osimo, Scarponi, 1992.

Bottegone Venne aperto sotto le Logge dalla Società Operaia (1899) con funzione di rivendita per calmierare i prezzi.

BIBL. - G2, p. 843.

Bovini Vi fu una mortale infezione di b. nel 1786 (persi non meno di 500 capi).

V. Bestiame; Censimenti Agricoltura 1990; Zootecnia.

BIBL. - G2, p. 506.

Boxe L'unico cultore di rilievo fu Luigi Fagioli (v.), che si confrontò anche con due campionesse ("donne cannone").

Nel 1909 si ebbero due spettacoli al Teatro con protagonista il campione Raicevich.

BIBL. - G3, p. 779.

Braccio da Montone (Montone, 1368-L'Aquila, 1424). Andrea Fortebraccio, detto B. da M. Fu di nobile famiglia perugina; divenne signore di Perugia, di tutta l'Umbria e di una parte considerevole della Marca. Si scontrò col Migliorati (v.) e saccheggiò diversi castelli. Nel 1407 fu padrone di Rocca Contrada (Arcevia). Non prese Osimo, difesa dal Malatesta (v.), ma ne devastò il territorio.

BIBL. – ASCO, Miscellanea, Vol.2, fasc. 3. J. A. Campanus, *Bracci Perusini Vita et gesta*, in *RIS*, t.XIX, p. IV, Bologna, 1929, p. 29. Martorelli, p. 226, 229. Talleoni, I, p. 157; II, 5 ss.

Bradisismi Secondo varie testimonianze orali e scritte, la porzione di mare visibile da Osimo verso il Conero, Castelfidardo e Loreto è variata notevolmente nell'ultimo secolo. Per questo si ipotizza un bradisismo interessante le valli dell'Aspio, del fosso di S. Valentino e del Musone.

BIBL. - G. Antonelli, *B. di una parte della costa adriatica*, Roma, 1890 (altra edizione nel 1932). G. Antonelli, *Il pliocene nei dintorni di Osimo*, Roma, 1890. G2, p. 167 s. "Antenna", a. 1979, n. 4; 1980, n. 8. Grillantini, *Uomini*, p. 63 s. G3, p. 124 s.

Branca de Accarisiis (Siena, sec. XIV). Podestà di Osimo

BIBL. - *Statuto 1308*, IV, 159.

Brefotrofi Si ha notizia di Amoruccia (v.) che nel XIV sec. raccoglieva trovatelli nell'ospedale di Roncisvalle (v.).

Fino al 1838 gli esposti di Osimo erano accolti al b. di Recanati. Il 1 luglio 1838 si aprì il b. di Osimo dal vescovo G. A. Benvenuti (v.). Si costituì poi il consorzio con Filottrano e Montefano e, dal 1871, con Castelfidardo. Dalla fondazione al 1956 vi vennero accolti 1986 bambini, poi diretti perlopiù in famiglie di campagna.

Dal 1960 fu in Via S. Filippo per alcuni anni, fino alla chiusura definitiva.

BIBL. – ASCO, Del. Cons. 7/3/1838, n. 1; 12/5/1838, n. 1; 21/7/1838, n. 2. G.A. Benvenuti, *Regolamento pel B. di Osimo e Cingoli*, S. Severino, 1855. Brefotrofio Consorziale Osimo, *Statuto organico*, Osimo, Quercetti, 1910. G2, p. 607 s., 1020. G3, p. 738 s. A.

Maggiani, *La questione dell'infanzia abbandonata ad Osimo nel secolo XIX* (tesi, Università di Urbino, 1988-89). Egidi, *Assistenza*, pp. 53 s., 155.

Bretoni Tra la fine del 1376 e l'inizio del 1377 un migliaio di mercenari b. si stanziarono ad Osimo, guidati da Silvestro Budes (v.). Erano stati assoldati dal pontefice Gregorio XI per contrastare la Lega fiorentina, la quale aveva messo in rivolta numerosissimi Comuni dello Stato della Chiesa. In due Brevi (12 ottobre 1377 e 20 settembre 1378) il papa ordinò il rimborso agli Osimani per i viveri che essi avevano somministrato ai B.

Un episodio del loro passaggio è narrato da Guillaume de la Penne (v.) (poeta di Quimper) in un poemetto coevo.

BIBL. – L. Mirot, *Sylvestre Budes (13??-1380) et les Bretons en Italie*, Paris, 1898. G2, p. 277. M. Morroni, *Il passaggio dei B. ad Osimo, narrato da un oscuro poeta francese coevo*, in DSPM, 103 (1998), pp. 757-820.

Bridge

V. Associazione B.

Briganti Comparvero nel 1799 nelle campagne ed in città (sotto le mura e sul Monticello dei Frati), dopo la prima occupazione francese (v.) con gli Insorgenti (v.). Altri fenomeni di brigantaggio si ebbero dopo il 1860, causati dalla renitenza alla leva (Ragno, Bifero).

BIBL. - Grillantini, *Saggi*, p. 174 ss. Grillantini, *Guida*, parte II, p. 256 ss.

Briganti, Famiglia Venne da antica f. di Mondolfo, unendosi a quella dei Bellini.

BIBL. - G2, p. 571.

Briganti Bellini, Bellino (Osimo, 1819-1869). Allievo del Campana, studiò lingue, musica ed economia. Si dedicò allo sviluppo dell'agricoltura e della filanda (rimasta aperta dal 1830 al 1929) (v. Filande). Incentivò il lavoro della canapa, le scuole notturne (v.), la cassa di Risparmio (v.). Espletò alcuni incarichi per Pio IX, mentre ne rifiutò per la Costituente romana. Dal 1854 al '59 viaggiò per l'Europa. Fu deputato per 8 anni (dal 1861); pubblicista, fondò a Macerata il "Vessillo delle Marche" in contrapposizione al "Corriere delle Marche". Alla sua morte ebbe solenni onoranze e una commemorazione alla Fenice.

BIBL. – G. Cecconi, *Gli uomini illustri della famiglia Briganti B. di Osimo vissuti nel secolo decimonono - Commentario*, Osimo, Quercetti, 1879. "Sent.", a. 1901, n.1. Spada, *Bibliografia*, s.

v.; id., *Una rivendicazione patriottica osimana* (ms. in BC). *Dizionario biografico degli italiani*, s. v. G2, p. 643 s. *Claudi, Dizionario*, s. v.

Briganti Bellini, Camillo (Osimo, 1786-1843). Allievo del Campana, amministratore del Comune e di varie Opere pie, numismatico, protettore dei refrattari (v.). Socio della Pontificia Accademia romana di Archeologia, tenne discorsi e scrisse su vari argomenti classici. Autore de *Il Battistero della Chiesa Cattedrale di Osimo*, Loreto, 1852.

BIBL. - G. I. Montanari, *Elogio funebre di C. B. B.*, Ancona, 1843. G. I. Montanari, *Ubaldo Bellini e C. B. B. suo nipote*, in "Giornale Arcadico di scienze, lettere ed arti", t. 98, genn.-marzo 1844, p. 304 ss. G. Cecconi, *Gli uomini illustri della famiglia Briganti B. di Osimo vissuti nel secolo decimonono - commentario*, Osimo, Quercetti, 1879. *Alla memoria di C. B. B.*, Osimo, 1898. "Sent.", a. 1901, n.1. Spada, *Bibliografia*, s. v. G2, p. 570 s.

Briganti Bellini, Famiglia F. nobile osimana, ebbe inizio con Camillo B. B. (v.) nel sec. XVIII. Nel XIX sec. era in possesso di una ricca collezione di reperti archeologici e numismatici. Nel 1912 aveva una filanda con 24 bacinelle e 50 impiegati. Nel XX sec. si è estinta nella f. Barberini di Roma.

BIBL. - ASCO, a. 1842, Tit. V, n. 5. G. Cecconi, *Gli uomini illustri della famiglia Briganti B. di Osimo vissuti nel secolo decimonono - commentario*, Osimo, Quercetti, 1879. Archivio Segreto Vaticano, Fondo Segreto di Stato, rubr. 33. G2, p. 571.

Briganti Bellini, Giuseppe (Osimo, 1826-1898). Combatté con Carlo Alberto. Nel 1859-60 finanziò i moti rivoluzionari. Formò la Giunta provvisoria nel 1860 (v. Amministrazione del Comune). Fu deputato per sei legislature, consigliere comunale, fondatore della Cassa di Risparmio (v.), consigliere provinciale, sindaco, senatore (dal 1890), presidente dell'Associazione Monarchica Costituzionale (v.) (1898). Viaggiò all'estero. Autore di: *Resoconto parlamentare con brevi osservazioni d'un candidato alla Rappresentanza Nazionale*, Osimo, Quercetti, 1874; *Parole pronunziate per l'apertura del ricovero P. F. Fiorenzi*, Osimo, Quercetti, 1883.

BIBL. - A. Ippoliti, *Discorsi commemorativi del sen. G. Briganti B.*, Osimo, Quercetti, 1899. Discorsi vari in *Alla cara memoria del suo diletto cugino G. B. B. l'erede Fabrizio Briganti Mobili*, Osimo, Quercetti, 1899. Spada, *Bibliografia*, s. v.; id., *Una rivendicazione patriottica osimana* (ms. in BC). "Sent.", a. 1901, n.1. G2, p. 644 s.

Brizi, Domenico (Tuscania, 1891-Osimo, 1964). Vescovo di Osimo (1945-64). Aprì nuove parrocchie (Osteria Nuova, Coste di Staffolo, Botonto di Cingoli), fece sorgere nuove chiese (S. Pietro di Filottrano, Casenove, Passatempo, S. Paterniano), favorì l'Istituto Magistrale, restaurò la cattedrale di Osimo e gli episcopi di Osimo e Cingoli, creò numerosi asili.

BIBL. - *Ricordo del solenne ingresso del vescovo mons. D. B. nella chiesa Cattedrale di Osimo*, Osimo, Scarponi, 1945. "Antenna", a. 1960, n. 3; 1964, n. 2; 1984, n. 10; 1989, n. 3; 1991, n. 2. *In memoria di s.e. mons. D. B. (...)*, Osimo, Scarponi, 1964. G2, p. 1026. G. Antonazzi, *D. B. prete e Vescovo*, Roma. 1984. "5 Torri", a. 1984, n. 6.

Brugè, Officina Fu dapprima una bottega per la Costa del Borgo, poi si trasferì in Via Chiaravallese, nel 1964 sulla Strada Statale Adriatica (area coperta di mq 1.400), poi, come Edilacciaio a Castelfidardo. Si occupa di edilizia industrializzata.

BIBL. - "Antenna", a. 1964, n. 5.

Brunelli, Giovanni Vescovo di Osimo (1856-61), cardinale. Già sottosegretario e segretario della Congregazione degli Affari Ecclesiastici, quindi segretario di Propaganda Fide, arcivescovo di Tessalonica, delegato e nunzio in Spagna. Fu uno dei fondatori della Cassa di Risparmio (v.).

BIBL. - G2, p. 769.

Bruno da Osimo (B. Marsili) (Osimo, 1888-Ancona, 1962). Incisore, grafico, poeta, scrittore. Si distinse soprattutto nella xilografia. La prima scuola la ebbe nella bottega del padre falegname. Insegnò alle elementari di Castelfidardo e di Ancona. Fu ufficiale nelle due guerre mondiali. Dal 1925 al 1927 ebbe la cattedra di decorazione e xilografia presso l'Istituto per la decorazione e illustrazione del libro di Urbino. Dopo l'incontro col De Carolis, la figura umana scomparve dalle sue opere, convinto che compito dell'arte fosse di illustrare la parola.

Pubblicò: *Le aquile feltrische*, Urbino, 1927; *Augusta: ricordo autobiografico*, Ancona, 1955; *Grani d'incenso*, Castelplanio, 1955; *Sonetti a S. Chiara*, Milano, 1961. Inedito il romanzo autobiografico *La Fornace*.

Ebbe una vastissima produzione, ospitata in molte gallerie italiane ed europee.

Nel 1984 venne posta la sua erma a Piazzanova.

BIBL. - "Sent.", a. 1913, n. 29. B. Molajoli, *L'arte religiosa di B. da O.*, in "Arte cristiana", 1932. M. Longarelli, *B. da O. disegnatore*, in "Rassegna marchigiana", 1934. L. Serra, *B. da O. xilografo*, Fabriano, 1934. P. Trevisani, *Un silografo italiano: B. da O.*, Mainz, 1941. F. Albonetti, *Un bulino e tre stelle*, Brescia, 1961. "Antenna", a. 1961, n. 10; 1962, nn. 4, 6/7; 1964, n. 4; 1965, n. 12; 1966, nn. 2, 4, 6/7; 1967, n. 11; 1969, nn. 1, 4; 1970, n. 4; 1982, nn. 3, 8/9, 11; 1984, nn. 6/7, 8/9; 1985, n. 4; 1988, n. 5; 1989, nn. 4, 6/7; 1992, n. 1; 1994, n. 5; 1996, n.2; 1997, n. 4. G2, p. 1017 s. L. Servolini, *Da O. B.*, in *Dizionario enciclopedico Bolaffi dei pittori e degli incisori italiani dall'XI al XX secolo*, Milano, 1975. P. Zampetti, *B. da O.*, in *Arte e immagine tra Ottocento e Novecento*, catalogo, Pesaro, 1980. "5 Torri", a. 1984, nn. 2, 5; 1989, n. 3. G3, p. 686. P. Zampetti, *B. da O.*, in *La scuola del libro di Urbino*, Istituto italiano di cultura, 1986. P. Zampetti (a cura di), *B. da O., catalogo del centenario della nascita*, Osimo, 1989. AA. VV., *B. da O.*, Osimo, Scarponi, 1989

(con bibl.). F. Bertoni (a cura di), *B. da O. - 1888-1962*, Bologna, 1989. Claudi, *Dizionario*, s. v. D. Graciotti, *B. da O. - I luoghi di un viaggio* (con bibliogr.) (tesi, Accademia di Belle Arti di Macerata, 1994/95; Osimo, Scarponi, 1996).

Bruno, Giordano (Nola, 1548-Roma, 1600). Filosofo, scrittore, docente, bruciato vivo dalla Chiesa come eretico. Nel 1908 il Consiglio comunale non approvò l'apposizione di una lapide in suo onore sul palazzo civico. Nell'ottobre una lapide venne invece posta sulla facciata del palazzo Romiti (Piazza Marconi), e verrà tolta durante il Fascismo.

V. anche: Associazione G. B.; Circolo Anticlericale G. B.

BIBL. - Un giovane cattolico, *Chi è G. B.?*, Osimo, Quercetti, 1900. G2, p. 890.

Brunori, Francesco (Corinaldo, sec. XVII). Filippino, si adoperò per la costituzione della congregazione dei Filippini (v.) ad Osimo

BIBL. - G2, p. 434. L. Egidi, *Origine e sviluppo della Congregazione dell'Oratorio in Osimo*, in *La Congregazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri nelle Marche del '600*, Fiesole, 1997.

Brutulo Fondo in territorio di O citato nel *Codice Bavaro* (nn.125, 128).

"**Bucaneve, II**" Settimanale diretto da N. Pulcini, uscì ciclostilato nel febbraio 1906. Umoristico e caricaturale.

BIBL. - G3, p. 803. AA. VV., *Per una storia del giornalismo nelle Marche*, Ancona, 1990, p. 75.

Bucarelli, Antenore (Osimo, sec. XVI). Giureconsulto, compose anche epigrammi. Pubblicò *Ad Sixtum V, Oratio et Carmina*, Roma, 1587.

BIBL. - Mazzucchelli, *Scrittori d'Italia*, Brescia, 1763, v.II, parte IV, p. 2260. G. Cinelli Calvoli, *Biblioteca Volante*, Venezia, 1734-47. Lancellotti, *Memorie*, s. v. Vecchietti, *Biblioteca Picena*, III, s. v. Talleoni, II, p. 138. Spada, *Bibliografia*, s. v. G2, p. 373.

Bucarelli, Famiglia F. nobile osimana.

BIBL. - *Genealogia*, in AG, b. 26, n. 34.

Bucarelli, Gabriele (Osimo, sec. XVI). Notaio. Padre di Antenore, fu uno dei tre statuari (v.) della redazione del 1571, per la quale scrisse la prefazione.

BIBL. – Lancellotti, *Memorie*, s. v. Talleoni, II, pp. 117, 131, 136. Spada, *Bibliografia*, s. v. G2, p. 374.

Budes, Silvestro (1315/25-Macon, 1379). Comandava una parte dei 10.000 Bretoni a disposizione del cardinale Roberto di Ginevra (poi antipapa Clemente VII), che nel 1376 e nel 1377 si accamparono ad Osimo, provocando notevoli danni. Il Romani (v.) ne ottenne un risarcimento di 1.150 fiorini d'oro.

V. anche Bretoni.

BIBL. - Pellini, *Storia di Perugia*, I. Martorelli, p. 180 s. Talleoni, I, p. 256 ss. G2, p. 277. M. Morroni, *Il passaggio dei B. ad Osimo, narrato da un oscuro poeta francese coevo*, in DSPM, 103 (1998), pp. 757-820.

Bue finto (vern. *Bo 'nfinto*). Era un gioco popolare molto antico. A metà del sec. XIX il bue vero venne sostituito da uno finto, con dentro due uomini. All'inizio si trattava di una specie di corrida, nella quale lottavano alcuni cani con un bue, il quale veniva poi finito da un uomo. Il gioco venne proibito (1814, 1833) e ripreso, finché fu modificato. Lo si ripeté nel carnevale 1898 e oltre. Invano il regime fascista cercò di richiamarlo in vita.

BIBL. - Grillantini, *Saggi*, p. 191 ss. G2, pp. 735, 842. G3, p. 814 s.

Bufale Sono citate nello "Statuto" del 1308, nelle norme riguardanti la dogana per quelli che andavano o venivano da Ancona, Numana, Jesi e Castelfidardo.

BIBL. - *Statuto 1308*, IV, 145.

Bufalini, Maurizio (Cesena, 1787-Firenze, 1875). Illustre clinico, fu medico condotto ad Osimo dal 1832 al 1835, quando ebbe la cattedra di clinica medica a Firenze. Alloggiò nel palazzo Gallo, dove rimane una lapide a suo ricordo.

BIBL. - *Onoranze rese il XIII settembre 1891 alla memoria di L.C. Farini, M. B., C. Franceschi Ferrucci, A. Saffi, a cura del Comune di Osimo*, Osimo, Rossi, 1891. C. Romiti, *M. B., medico condotto in Osimo (1832-1835)*, Osimo, Bettini, 1907. *Onoranze a M. B.*, Firenze, 1952. *Dizionario biografico degli italiani*, s. v. G2, pp. 650 s., 1013.

Bufera Si ricorda una grandiosa b. nel 1733.

BIBL. - Talleoni, II, p. 186 s.

Buffarda Contrada attraversata dalla via omonima (v.).

BIBL. - *Toponimi catastali*, foglio n.70.

Bugatti, Giambattista (sec. XIX). Detto mastro Titta. Decapitò l'uxoricida Michele Bianchi il 19 agosto 1834 fuori Porta Vaccaro, e l'omicida Francesco Pesaresi ad Ancona (1847).

BIBL. - G2, p. 599.

Buglioni, Elvio (sec. XX). Segretario politico del Fascio di Osimo (1922).

BIBL. - G3, p. 523.

Buglioni, Ernesto (Osimo, 1914-Roma). Ufficiale pilota (guerra d'Africa e Alitalia) e pittore, con personali a Milano, Palermo, New York e Roma, dove emigrò nel 1942.

BIBL. - "Antenna", a. 1966, n. 3; 1970, n. 5; 1972, n. 1. G2, p. 1034.

Buglioni, Gino (Osimo, 1914-1989). Ricoprì vari incarichi pubblici, fu un pioniere ed un mecenate dello sport cittadino. A lui si deve il Circolo Tennis Junior e i campi da tennis in Via Vescovara.

BIBL. - "Antenna", a. 1983, n. 5; 1989, n. 3. "5 Torri", a. 1989, n. 1/2.

Buglioni, Giovanni Battista (Osimo, 1900-1983). Attore, regista, scenografo, cantante, *factotum* in feste religiose e popolari (Festa dei Fiori, "sepolcri" del Giovedì santo, processione del Venerdì santo, presepi).

BIBL. - "Antenna", a. 1994, n. 3.

Buglioni, Luigi

V. Macellai.

Buglioni, Riccardo (Osimo, 1903-Milano, 1995). Ciclista. Negli anni Trenta organizzava la Coppa B.

BIBL. - "Antenna", a. 1995, n. 4.

Buldone (sec. XV). Comandava gli Anconitani che, nella battaglia del porco (v.), erano disposti tra Monte della Crescia ed Offagna.

Bulonici Monte citato nel *Codice Bavaro* (n.113).

Buontempi, Andrea (Perugia, 1326-Macerata, 1390). Cardinale, vescovo di Perugia, legato della Marca d'Ancona. Chiese al Comune di Osimo di essere raccomandato presso il papa per conservare il suo vescovato.

BIBL. - Martorelli, pp. 204 ss., 209 ss. Talleoni, I, p. 313. *Dizionario biografico degli italiani*, s. v.

Burghiani, Officina Riaprì in Via Ungheria nel 1960 dopo un periodo di difficoltà, nel settore vendita e riparazioni di macchine agricole. Chiuse verso il 1969.

BIBL. - "Antenna", a. 1960, n. 5.

Buscareto, Giovanni di Niccolò (sec. XIV). Nel 1360 Osimo, su ordine dell'Albornoz (v.), inviò uomini a Montalboddo (Ostra) contro il B., che aveva occupato Corinaldo e Monte Novo (Ostra Vetere).

BIBL. - Martorelli, p. 170.

Buscareto, Ugolino da (sec. XIV). Podestà di Osimo (1323).

BIBL. - *Statuto 5 giugno 1323*, 251, 253.

Busilacchio, Fabbrica Stabilimento di fisarmoniche (v.), in Via Soglia. Era il maggiore nel 1958.

BIBL. - "Antenna", a. 1957, n. 11; 1958, n. 2; 1959, n. 3.

Buttari, Alessandro (Osimo, 1705-1731). Sacerdote. Studiò a Gubbio e a Macerata, fu ordinato a Roma. Conducesse un'esistenza di rigori e penitenze. Nel 1728 ritornò ad Osimo, malato di tisi.

BIBL. - F. Iannicoli, *Ragguaglio della vita, e morte del sacerdote A. B.*, Roma, 1742. G2, p. 485.

Buttari, Bernardino (Osimo- Venezia, 1666). Frate Conventuale. Scrisse una *Vita di S. Giuseppe da Copertino*, Venezia, 1779. Era stato superiore del santo ad Osimo.

BIBL. – Lancellotti, *Memorie*, s. v. Vecchietti, *Biblioteca Picena*, II, s. v. Spada, *Bibliografia*, s. v. E. Ricotti, *Il convento e la c. di S. F. d'Assisi (...)*, Osimo, Pax et Bonum, 1966, p. 45. G2, p. 445.

Buttari, Famiglia F. nobile osimanea. L'estimo in scudi delle sue proprietà nel 1801 era di 18.157.

BIBL. - Archivio Segreto Vaticano, Fondo Segreto di Stato, rubr. 33. *Genealogia*, in AG, b. 26, n. 57.

Buttari, Filippo (Osimo, 1788-1875). Militò nell'esercito pontificio. Possidente. Fece costruire l'ospizio (v.) che porta il suo nome.

BIBL. - G2, p. 831 s. "Antenna", a. 1996, n. 10. "5 Torri", a. 1986, n. 1/2. P. F. Fantasia, *Un campagnolo per erede*, Osimo, 1986.

Buttari, Giovanni Battista (Osimo, 1707-1757). Sacerdote, gesuita, missionario in India dove morì.

BIBL. - *Vita del P. G.B. B.*, Loreto, 1844. G2, p. 480 s.

Buttari Caccianemici, Filippo (Osimo, 1673-Roma, 1749). Legista ed avvocato in Roma; arcade (Ergistro Balirio); autore di poesie.

BIBL. – Lancellotti, *Memorie*, s. v. Vecchietti, *Biblioteca Picena*, II, s. v. Spada, *Bibliografia*, s. v. G2, p. 446.

Buttari Caccianemici, Vincenzo (Osimo, sec. XVIII). Fondò l'orfanotrofio maschile della Misericordia (v.) al Cassero. Redasse la genealogia di S. Silvestro Gozzolini (v.). Autore, con Aurelio Guarnieri Ottoni (v.), di *Predicando con soda pietà e apostolico zelo (...)*, Osimo, Quercetti, 1784.

BIBL. - Egidi, *Assistenza*, p. 30 s.

Buzzi, Girolamo (sec. XVIII). Professore di teologia al Campana, pubblicò la *Synopsis Theologiae in usum seminarii Auximatis*, Osimo, 1767.

BIBL. - G2, p. 570.

C

Caccia Nel Medioevo era proibito dagli *Statuti* cacciare dal 1° marzo alla raccolta delle messi, usare uno scudo o un panno rosso per catturare gli uccelli, cacciare di notte con le fiaccole, andare a caccia di colombi.

Nel 1594 il vescovo Gallo proibì di cacciare per tutta la Quaresima.

Nel territorio osimano esistono due rocchi (v.), presso la Chiaravallese.

BIBL. - *Statuto 1308*, III, 86; *Statuto post 1314*, III, coll. 6, 18-21.

Caduti Guerra del 1848: n. caduti 3; 1849: 1; 1866: 2; 1866-67 (Garibaldi): 1; 1887 (Eritrea): 1; 1911-12 (Libia): 9; 1915-18: 339 (di cui 9 studenti del Ginnasio Liceo); 1940-44: 203; totale: 591.

BIBL. - *Onoranze a G. Garibaldi e agli Osimani caduti nelle patrie battaglie*, Osimo, Rossi, 1883. Comune di Osimo, *Elenco dei C. nelle guerre per l'indipendenza e l'unità d'Italia e nella guerra libica*, Osimo, 1925. G2, pp. 911, 916. "Antenna", a. 1973, n. 5. Grillantini, *Uomini*, p. 433. G3, p. 495.

Caffaioli, Francesco (Osimo, sec. XVII-Osimo, 1687). Maestro di cappella a S. Elpidio a Mare, poi dal 1661 al 1668 fra i cantori del coro osimano.

BIBL. - Graciotti, *La cappella musicale*, p. 63.

Caffaioli, Girolamo (sec. XVII). Pittore, eseguì il ritratto di S. Giuseppe da Copertino (v.) sul calco di gesso preso da Adamatino sulla testa del cadavere.

BIBL. - Talleoni, II, p. 157.

“**Caffè, II**” Quindicinale di politica, sport, cultura diretto da D. Andreucci, pubblicato ad Osimo nel 1993 e 1994.

Caffè Nel 1846 vi era ad Osimo il C. del Greco. Nel 1847 il c. di Paolino (v. C. Nazionale). Nel 1853 vi era un solo c. Quindi si ebbe il c. di Grillotti, poi Pennati, nei locali dell'odierna farmacia Bartoli. Nel 1895 aprì la cantina Fiorani, poi divenuta Caffè Centrale (v.).

Nel 1960 i bar erano 34.

BIBL. - "Antenna", a. 1960, n. 2. G2, pp. 625, 684, 726.

Caffè Centrale Iniziò la sua attività come cantina nel 1895 con Clemente Fiorani (in Piazza del Comune); all'inizio del secolo XX si trasformò in albergo-ristorante, nel 1919 divenne caffè. I Fiorani lo hanno ceduto nel 1990.

BIBL. - "Antenna", a. 1990, nn. 8/9, 10.

Caffè Nazionale Detto caffè di Paolino nel 1847 (angolo Via Lionetta-Via dell'Antica Rocca), già detto "della Sentinella del Musone" e poi "di Nunziata" (Annunziata Mengarelli, v.), e anche "Nazionale". Vi si radunavano gli ufficiali del Murat negli anni 1812-15, i fautori dei moti romagnoli negli anni 1830-31; nel 1848 nel retrobottega si raccolsero i volontari per il Veneto. Nel 1925 era frequentato da antifascisti e cambiò proprietario. Nel 1940 chiuse e i suoi locali vennero occupati dall'attuale farmacia.

BIBL. – “Sent.”, a. 1889, n. 16; 1899, n. 17. Grillantini, *Uomini*, p. 212 s. G3, p. 722 s.

Cagiata Località a sud-est di Osimo, attraversata dalla prima parte di Via Cagiata (v.).

BIBL. - *Toponimi catastali*, fogli nn. 68, 79. “Sent.”, a. 1881, n. 43.

Cagnoni, Beatrice (Osimo, 1943-Roma, 2000). Figlia di Muzio, titolare dell'omonima fabbrica. Presentatrice televisiva della RAI, nota con il nome d'arte B. Cori.

BIBL. – “Antenna”, a. 1971, n. 1; 1972, n. 5; 1979, n. 5; 2000, n. 2.

Cagnoni, Fabbrica F.di voci per fisarmoniche, iniziò la sua attività nel 1947, fondata da Muzio C. e Osvaldo Lucangeli, in Via del Guazzatore. Nel 1970 venne inaugurato un efficiente reparto in Via Corta di Recanati (mq 6.000). La sua attività preminente è poi divenuta quella dei collettori elettrici per piccoli motori.

BIBL. - "Antenna", a. 1959, n. 5; 1970, n. 11; 1994, n. 4.

Caipano Castello medioevale nel territorio di Osimo, presso Offagna.

BIBL. - *Statuti, passim*. Talleoni, I, p. 153 (con bibl.).

Calcagnini, Guido (Ferrara, 1725-Osimo, 1807). Vescovo di Osimo (1776-1807). Nel 1758 era stato ministro residente in Ferrara, nel 1764 reggeva la Nunziatura di Napoli. Nel 1775 fu maestro di camera di Pio VI, poi cardinale.

Ad Osimo fece eseguire lavori in Cattedrale, Episcopio, Collegio Campana, Orfanotrofio Femminile. Lasciò molti fondi per dodici istituti religiosi e la Cattedrale. Fu autore di *Synodus Auximana celebrata (...) in Cathedrali aede Auximana pridie kalendas Junias MDCCLXXVIII*, Osimo, Quercetti, 1778.

Nel 1798, dopo l'occupazione francese, venne depredata di tutto e dovette fuggire a Ferrara. Fu al conclave di Venezia (1800), poi ritornò ad Osimo

BIBL. - V. *Memoriale Volponi*. Compagnoni, *Memorie*, IV, pp. 532-552. Talleoni, II, p. 232 ss. L. Ravaglia, *Il Cardinal G. C.*, Forlì, 1939. G2, p. 502 ss. R. Ricci, *La Sacra Visita del Cardinale G. C. ad Osimo nel 1802* (tesi, Università di Urbino, 1971/72).

Calciniano Fondo in territorio di Osimo citato nel *Codice Bavaro* (n. 121).

Calcio Il gioco del pallone è citato nelle *Riformanze* (1458). Assomigliava al gioco del tennis: il pallone era di stoffa o di cuoio, largo cm 8. Si giocava con un manicotto. Le squadre comprendevano tre giocatori.

Nel 1631 il gioco del pallone si svolgeva in Piazza, nel 1657 al Corso, nel 1660 nell'Episcopio; nel 1662 davanti all'ospedale, nel 1692 ancora al Corso, nel 1715 nell'attuale Piazza Dante, poi nel cortile di S. Agostino (1735), nel 1739 in Piazza, nel 1768 è allontanato dalla piazzetta S. Francesco. Agli inizi del sec. XIX è a Piazzanova, poi ritorna in Piazza; nel 1830 si delibera di sistemare il terreno davanti alle mura di Via Leopardi, sotto le Cappuccine. Lì si gioca ancora nel 1849. Alla fine del sec. XIX va fuori Porta Talento, poi al Foro Boario e, dal 1922, al Campo Diana.

Il primo resoconto ufficiale di una partita (disputata presso Porta Vaccaro) risale al 1890. Il gioco del pallone moderno iniziò verso gli anni Dieci. Nel 1911 sorse l'Osimo Foot-ball Club, che incentivò lo sport fino alla prima guerra mondiale; nel 1913 contava più di 30 soci e fece la prima partita con una squadra esterna (di Loreto).

Nel 1922 sorse l'Unione Sportiva Osimana (v.), inizialmente polisportiva (si interessò di ginnastica e anche di ciclismo fino alla seconda guerra), poi solo calcistica. Ne era presidente Giannino Canapa.

Nel 1999 si è costituita una nuova Società di calcio, in contrapposizione alla precedente, denominata Osimo 99 (v.).

BIBL. - G2, p. 737. Grillantini, *Guida*, II, p. 290 s. G3, p. 816. Carletti, *Attività ludiche*, p. 247 ss. D. Andreucci, *Una storia giallorossa. 1922-1997, settantacinque anni di calcio osimano*, Osimo, Scarponi, 1997.

Calderai La loro presenza è molto antica. Lavoravano sia presso Porta Musone (detta appunto Calderara) sia presso Porta Vaccaro.

“Calendario Belli” Foglio murale mensile. Dal 1927, per un paio di decenni, vi collaborò il Grillantini (v.).

BIBL. - G3, p. 806. AA. VV., *Per una storia del giornalismo nelle Marche*, Ancona, 1990, p. 77 s.

Callido, Fratelli (sec. XVII-XVIII). Organari, autori delle canne d'argento conservate in Episcopio.

Calvigiano Fondo in territorio di Osimo citato nel *Codice Bavaro* (n.138).

Calzolai (vern. *Calzulari*). Artigiani che risultano ad Osimo dopo il sec. XVI.

V. anche Associazione dei C.; Cooperativa dei C.; Società dei C.

BIBL. - "Antenna", a. 1995, n.11.

"Camaleonte, II" Numero unico del 1° gennaio 1921. Contiene stoccate ai bolscevichi.

BIBL. - G3, p. 804. AA. VV., *Per una storia del giornalismo nelle Marche*, Ancona, 1990, p. 76.

Camerano (vern. *Camburà, Camerà*). Il 5 maggio 1212 Osimo si impegnò per dieci anni a difendere il castello di C., soprattutto contro Ancona (v.), mentre C. si obbligò a mantenere i soldati di Osimo colà inviati.

Fino al 1807 Osimo faceva scalo a C. per il servizio viaggiatori.

All'inizio del sec. XX un servizio di corriere collegava i due paesi, forse per il richiamo di manodopera effettuato da C.

BIBL. - *Libro Rosso*, docc.XXIV, XXV, XXXVI, LXXXV. Martorelli, p. 93 ss., 321. Talleoni, II, pp. 29, 255.

Camerario Generale Dal 1370 adempì le funzioni del Depositario (v.).

BIBL. - *Statuti, Reformatio pro statuto 1366-70*.

Camerata Picena (vern. *Camerada*). Nei suoi pressi (1309 o 1314) si svolse la battaglia dei ghibellini osimani, jesini ed altri, capitanati da Federico da Montefeltro (v.), contro gli Anconitani. Vi furono circa 500 morti e gli Osimani inseguirono gli Anconitani fin sotto le loro porte. Poi, ogni anno, trascinavano per il Cavaticcio (v.) i vessilli conquistati.

BIBL. - G. Villani, *Historia Fiorentina*, in RIS, XIX, c.440. Martorelli, p. 140 s. Natalucci, I, p. 354. G2, p. 263.

Camerlengo Nel sec. XVI faceva parte del corteggio del Magistrato (v.) ed era il responsabile dell'attività finanziaria del Comune.

Camicerie Note ditte di c. furono, negli anni Cinquanta e Sessanta, Mignanelli e Paoli.

BIBL. - "Antenna", a. 1981, n. 3.

Campagna La vita in c. si è molto trasformata; le cause maggiori sono rappresentate dal superamento della mezzadria (v.) e dalla scomparsa della famiglia patriarcale.

a) Case - Nella casa tipica, al piano terreno si avevano: la stalla, il deposito del foraggio, lo stazzo per gli ovini, la cantina, la stanza per il telaio. Al primo piano, al quale si accedeva per una scala esterna, si entrava nella grande cucina e sala da pranzo con focolare. Di qui si poteva entrare in ognuna delle tre camere (per i genitori, i maschi e le femmine) e nel magazzino o ripostiglio. Esistevano anche case più grandi per famiglie più numerose (Gasparoni, Pirani, Simonetti).

b) Vitto - Al mattino: pane di granoturco, formaggio o salsiccia e vino per gli uomini; latte e pane per le donne e i giovani. A pranzo: polenta o minestra di legumi, pane, formaggio, vino o acetello. A cena: polenta o come al mattino.

c) Vestiario - Si avevano due vestiti: uno da lavoro ed uno festivo "della messa". In casa si filava, tesseva ecc. il lino, la lana, il cotone. Per le calzature, si acquistava una porzione di pelle conciata ed un calzolaio provvedeva a costruire le scarpe per tutta la famiglia, le quali si portavano solo in paese, usando zoccoli e ciabatte in c.

d) Lavori - L'aratura (*rompe i sodi*) si praticava con l'aratro di legno (*coltro*), trascinato dai buoi. La vendemmia, eseguita interamente a mano, andava dalla raccolta (*coje l'ua*), alla spremitura, al cambio della botte (*tramudà*), al travaso del mosto (*svinà*). La semina (*sumentà*) avveniva a mano, dopo le piogge autunnali. Era seguita a primavera dalla raccolta delle erbacce (*mundadura*). La mietitura (*mede*) interessava prima le spighe più mature (*San Giuvannu, pija la falcia e va spuntannu*), poi tutto il resto (*San Piedru, pija la falcia e medelu*). Si effettuava con la *falcetta*, confezionando *mannelle* (due mani di spighe), riunite in *coi*; ogni 18 covi formavano poi

un *caallettu* di circa un quintale di grano (*gra*). Seguiva la falciatura del restante gambo del grano, la quale procurava lo strame, col quale si faceva il pagliaio (*pajaru*). La battitura (*il batte*) delle spighe sull'aia (*ara*) era eseguita con i *frusti* ed il passaggio degli animali. Quindi si separava la pula dal grano, usando il crivello (*cruellu*). Il grano, portato nel magazzino (*gamazzì*), era di tanto in tanto rivoltato col *palò*.

V. anche Agricoltura; Allevamento; Contadini; Grano; Mezzadria.

BIBL. – G. Crocioni, *La gente marchigiana nelle sue tradizioni*, Milano, 1951, p. 305 s. Grillantini, *Guida*, parte II, p. 296 ss. G3, p. 279 ss. AA. VV., *Le basse valli del Musone e del Potenza nel Medioevo*, Loreto, 1983. *Architettura rurale e ambiente nel territorio osimano*, a cura di M. A. Canapa, Osimo, 1990. Anselmi, *Contadini marchigiani*. P. Baiocco, *Un patrimonio architettonico rurale: le case coloniche a bigattiera nel Comune di Osimo* (tesi, Politecnico di Milano, 1996-97). G3, p. 535 ss.

Campana, La Circolo politico sorto nel 1993.

BIBL. - "Antenna", a. 1993, n. 2.

Campana, Cino (Osimo, 1527-1596). Giurista. Insegnò in varie università italiane (Macerata, dove fu rettore, Roma) ed estere (Dole).

Publicò: *In laudem Pauli IV*, Roma, 1555; *Commentaria*, Parigi, 1574; *Homelie seu sermones tres*; *Oratio in laudem S. Hyacinthi*, Venezia, 1598.

BIBL. - Martorelli, p. 443 s. Lancellotti, *Memorie*, s. v. Vecchietti, *Biblioteca Picena*, II, s. v. Colucci, XIII, p. CV ss. Talleoni, II, p. 131. Spada, *Bibliografia*, s. v. G2, p. 373. Claudi, *Dizionario*, s. v. "Antenna", a. 1996, n. 4.

Campana, Fabrizio (Osimo, sec. XVII). Fratello di Cino, erudito. Publicò *De la vita civile overo del senno libri dieci*, Venezia, 1607.

BIBL. - Martorelli, p. 444. Vecchietti, *Biblioteca Picena*, II, s. v. Talleoni, II, p. 138. Spada, *Bibliografia*, s. v. G2, p. 374.

Campana, Fanusio (Osimo, sec. XV). Viveva nel 1436. Autore del *De origine illustrium familiarum nobilissimae Italiae* (ms in BC).

BIBL. - P. Ricordati, *Istoria monastica*, f.17, 1775. F. Sansovino, *Dell'origine et de' fatti delle case illustri d'Italia*, Venezia, 1582. G2, p. 451.

Campana, Federico (Osimo, 1582-?). Fu capitano di corazze in Germania a servizio della Spagna, consigliere di guerra in Fiandra, commissario della cavalleria pontificia, generale. Nel testamento del 20 luglio 1643 lasciò il suo patrimonio alla Confraternita della Morte (v.) per fondare un monastero di Cappuccine. (v.).

BIBL. - G2, p. 451.

Campana, Muzio (Osimo-verso 1690). Nipote di Federico (v.). Confermò il testamento dello zio a favore della Confraternita della Morte.

BIBL. - Talleoni, II, p. 182. G2, p. 451.

Campana, Olimpia

V. Opera Pia Campana.

Campanelli, Apollinare (sec. XIX). Detto *Polli*, costruì, alla fine dell'Ottocento, il primitivo cataletto per la processione del Venerdì santo (v.).

Campanelli, Famiglia F. di commercianti. Cominciò con Antonio (Osimo, 1872-1957) che fu anche artigiano e riparava ombrelli e quadri. Aprì poi un negozio (1890) ed un laboratorio di mobili, portati avanti da due generazioni. La tradizione fu poi continuata dai figli Gaetano, Giuseppe e Raffaella (*Lella*). Nel 1973 si inaugurarono i nuovi magazzini che rimasero aperti per un ventennio.

BIBL. - G2, p. 869. "Antenna", a. 1973, n. 4; 1990, n. 8/9; 1992, n. 11/12; 1993, nn. 2, 3. "5 Torri", a. 1993, n. 1, p. 58.

Campaniano Fondo in territorio di Osimo citato nel *Codice Bavaro* (n. 130).

"Campanile Sera" Trasmissione televisiva alla quale Osimo partecipò nel 1959 perdendo contro Mondovì, e nel 1960 vincendo contro Sestri Levante e perdendo contro Cento.

BIBL. - "Antenna", a. 1959, n. 12; 1960, nn. 11, 12.

Campidoglio La rocca costruita in età romana sul colle Gomero.

V. Arce.

Campione Una specie di protocollo (1674) contenente la posizione patrimoniale del Comune, gli atti governativi, l'elenco delle opere e degli autori che hanno scritto su Osimo.

BIBL. – ASCO, *Riformanze*, 29-30 dicembre 1674, vol. 54, c. 22. G2, p. 432.

Campo Diana (vern. *Campu spurtiu*). Nel 1867 il Comune fece spianare i campi a oriente di Porta Vaccaro, nel punto oggi detto C. D., per ottenerne un campo di esercitazioni militari (Campo di Marte, v.). Nel 1924 la Società dei Cacciatori acquistò quel campo e lo trasformò in campo di tiro a volo, chiamandolo D. Fu poi acquistato dal Comune (per 210.000 lire) e destinato alle gare sportive. Nel 1961 venne risistemato con l'aggiunta di due campi da tennis, un campo di pallacanestro, una pista podistica e varie pedane.

Altra sistemazione si ebbe nel 1972. Nel 1979 si costruì la tribuna coperta.

BIBL. - "Antenna", a. 1961, nn. 6/7, 10; 1972, nn. 1, 5; 1979, n. 12. G2, p. 939. G3, p. 106.

Campo di giustizia Esistette un c. di g. sul luogo della vecchia chiesa di S. Maria della Misericordia (v.), dove venivano eseguite le pene capitali dei malfattori.

BIBL. – Massaccesi, p. 97. G2, p. 205.

Campo di Marte Fu costruito nell'attuale area del campo sportivo Diana nel 1867. Essendosene andato da Osimo il presidio militare, l'opera non venne terminata. Nel 1878, 1880 e 1884 ospitò alcune compagnie di soldati.

BIBL. – ASCO, Del. Cons. 22 novembre 1862, n. 94; 29 maggio e 10 settembre 1863, nn. 41, 64, 65. G2, p. 815 s.

Campo Longo Toponimo del territorio di Osimo citato nel *Codice Bavaro* (n.117).

Campo Maggiore Toponimo del territorio di Osimo citato nel *Codice Bavaro* (nn.112, 147).

Campo Natulio Località medioevale nel comitato osimano.

BIBL. - G. Avarucci (a cura di), *Liber Iurium dell'episcopato e della città di Fermo (977-1266)*, Ancona, 1996, II, p. 522.

Campocavallo (vern. *Campucaallu*). Frazione di Osimo, 3 km a sud del capoluogo, nella vallata del Musone (m 44 s.l.m.). Conta 733 abitanti (1991).

Vi si ritrovarono tracce di centuriazioni romane (v.).

Nel 1248 ci venne forse combattuta la cosiddetta battaglia di Osimo, tra gli imperiali (comandati da Roberto di Castiglione) ed i guelfi comandati da Marcellino (v.).

Nel 1892 testimoni oculari parlano del miracolo della Madonna (v. Miracoli). Subito dopo vi venne costruito il santuario (v. Chiesa dell'Addolorata di C.), consacrato nel 1905.

Nel 1912 aprì la sezione della Croce Bianca.

Nel 1928 si sopprime la fiera del 15 luglio.

Nel 1934 si costruì l'edificio scolastico.

Nel 1939 ebbe inizio la Festa del Covo (v.).

Nel 1940 iniziò il servizio telefonico.

Dopo il 1962 si costruì l'acquedotto; vi venne individuata una zona artigianale.

Nel 1995 si inaugurò il campo sportivo.

V. anche Chiesa di S. Maria del Rosario; Chiesa dell'Addolorata di C.; Festa del covo; Fiumicello; Fosso del Molino; Nubifragi; Passaggi di truppe; Pellegrinaggi; Servi di Maria; Sorbellini, Giovanni.

BIBL. - *Statuto post. 1314*, V, III coll., 45. "Sent.", a. 1892, nn. 25-29, 31. G2, p. 247. "Antenna", a. 1986, n. 8/9; 1987, n. 12; 1988, nn. 8/9, 10; 1989, n. 5; 1990, n. 4; 1992, nn. 1, 5, 6/7, 10; 1997, n. 2; 1998, nn. 4, 8/9; 2000, n. 1. "5 Torri", a. 1992, n. 2. "Nuovo 5 Torri", a. 2000, n. 1.

Campoceraso Località attraversata da Via C. (v.), ad est di Villa S. Paterniano.

BIBL. - *Toponimi catastali*, fogli nn. 28, 38, 54, 55, 64.

Canapa (vern. *Canniba*). Alla fine del XVIII sec. nel territorio comunale si avevano 140 q di ricavato di c. Nel XIX sec. Bellino Briganti Bellini (v.) incentivò il lavoro della c. Fino ai primi anni del sec. XX la materia prima per le industrie locali veniva importata.

Protettore dei canapini era considerato S. Biagio.

BIBL. – G2, pp. 506, 539, 659. "Antenna", a. 1972, n. 12.

Canapa, Giannino (detto Giannetto) (Osimo, 1893-Firenze, 1970). Avvocato, esponente del Partito d'Azione, primo sindaco (1944/45) dopo la seconda guerra mondiale. Fu promotore della Unione Sportiva Osimana (v.), dirigente ed organizzatore nel settore calcistico e ciclistico.

Canariu (Osimo, 1856-Osimo, 1926). Soprannome di Agostino Cecconi, barbiere, tipo ameno.

BIBL. - Grillantini, *Saggi*, p. 153 ss. Grillantini, *Guida*, parte II, p. 233 ss.

Cancelliere Funzionario introdotto nell'organico del Comune verso la fine del Trecento e corrispondente al futuro Segretario della Comunità. Sotto il governo dei Malatesta (v.) aveva uno stipendio di 4 fiorini.

Nel sec. XVI faceva parte del corteggio del Magistrato (v.).

V. anche Notai.

BIBL. - *Liber Offitiorum* in "Studia Picena", I, 1944.

Candi, Anton Maria (Osimo, 1576-1647). Membro dell'Accademia degli Avvalorati (v.).

BIBL. - G2, p. 372.

Candi, Giacomo (sec. XVII-XVIII). Fu vicario capitolare nel 1712, dopo il vescovo Conti, fino all'arrivo del vicario apostolico Cristiani.

BIBL. - Talleoni, II, p. 207.

Candi, Ignazio (Osimo, sec. XVIII). Membro dell'Accademia dei Caliginosi di Ancona. Ha sue composizioni in *La vera idea d'un grande riconosciuta nell'eminentissimo e reverendissimo signor cardinale Giovanni Battista Bussi (...)*, Ancona, 1724.

BIBL. - F. M. Giochi-A. Mordenti, *Annali della tipografia in Ancona - 1512-1799*, Roma, 1980, p. 224.

Candi, Vincenzo (sec. XVIII). Canonico della Cattedrale, ricercatore di storia osimana. Corrispose col Compagnoni prima del 1740.

BIBL. - Compagnoni, *Memorie*, I, p. IV.

Canedi, Gaetano (Bologna, 1836-Roma, c. 1889). Ingegnere ed architetto. Si formò a Milano; divenuto famoso per i teatri, dal 1884 iniziò l'attività romana, durante la quale fu anche imprenditore. Progettò teatri in Italia (Vigevano, Milano, Alessandria, Palermo) ed all'estero (Filadelfia). Nel 1886 e 1887 rinnovò il Teatro La Nuova Fenice (v.). Forse è autore anche della facciata del palazzo Campanelli e dell'ex palazzo Jonna (Via Cinque Torri).

BIBL. – “Sent.”, a. 1889, n. 26. *Dizionario biografico degli italiani*, s. v. G3, pp. 669, 693. Gabrielli, *Teatro, passim*.

Cani (vern. *Ca*). Per la paura dei morsi dei c. arrabbiati, nel sec. XIX si fecero costruire delle catinelle di terracotta sui marciapiedi, per far dissetare i c.

BIBL. - G2, p. 712. "Antenna", a. 1993, n. 11.

Cannoni (vern. *Cannò*). I due c. dell'atrio del Palazzo comunale furono dei Borboni di Parma. Vennero ceduti al Comune di Osimo in cambio della bombarda (v.).

BIBL. - G3, p. 68. "Antenna", a. 1985, n. 8/9.

Canonici, Plinio (Jesi, 1893-Ancona, 1959). Tipografo, politico e sindacalista, attivo nel Partito Popolare, poi nella Democrazia Cristiana. Fu ad Osimo negli anni 1917-19, redattore responsabile de "La Favilla" (v.) e fautore del Partito Popolare. Antifascista, fu perseguitato e imprigionato. Fondò la DC nell'Anconitano. Nel 1944 fu membro del CLN. Dopo la guerra fu sindaco di Loreto e consigliere al Comune di Ancona.

BIBL. - Claudi, *Dizionario*, s. v. F. Toccaceli, *P. C. (1893-1959)*, Fabriano, 1996. "Antenna", a. 1997, n. 4.

Cantanti lirici osimani

V. Carlo Mosca (1851-1907).

Canterio Fondo in territorio di Osimo citato nel *Codice Bavaro* (n.137).

Cantone del Musone Sotto la prima occupazione francese (v.), Osimo fu posto a capo del c. del M., avendo in dipendenza Loreto, Recanati e Porto, Castelfidardo, Montelupone, Montefano, Monte Fiore (Recanati), Filottrano, Montesanto (Potenza Picena) e Porto, S. Maria Nuova.

BIBL. - Talleoni, II, p. 258.

Cantori, Osvaldo (Osimo, 1946-1993). Fu campione del mondo di tiro al piccione nel 1991 a Saragozza, dopo aver partecipato a 26 edizioni del campionato del mondo.

BIBL. – “5 Torri”, a. 1991, n. 4. "Antenna", a. 1993, n. 12.

Capanna, Alessandro (Osimo, 1814-Bologna, 1892). Compositore, maestro di cappella a Sebenico, Bologna e Padova. Autore di più di centocinquanta tra messe, inni, salmi ecc., delle opere *Lodovico il Moro*, *Luchino Visconti* e *La sposa d'Abido*, nonché di notizie manoscritte sui musicisti francescani (dal 1487 al sec. XIX).

BIBL. - A. Basso (a cura di), *La musica*, in *Dizionario*, Torino, 1968. Claudi, *Dizionario*, s. v. V. Tizi, *A. C. musicista*, Osimo, 1998. “Antenna”, a. 1998, n. 10.

Capilupi, Vittoria Cherubina (Osimo-1713). Donna virtuosa.

BIBL. - G2, p. 486.

Capire per costruire Gruppo di formazione sociale cristiana che sollecita i cattolici all'impegno attivo nella politica.

BIBL. - "Antenna", a. 1995, n. 2.

Capitani Negli *Statuti* si trovano menzionati i c. delle arti, dei macellai, dei castelli, del comune, dei doganieri, dei molini, dei panettieri, delle parrocchie, dei Trecento, delle ville e del mercato.

Capitani dei Trecento

V. Consiglio dei T.

Capitano del mercato Era il notaio del podestà medioevale, incaricato di provvedere e controllare le strade.

BIBL. - *Statuto post 1314*, VII coll., 1.

Capitano del popolo Affiancava spesso il podestà (v.) nel governo del comune osimano medioevale. In alcuni casi le due cariche erano espletate dalla stessa persona.

Capitolo della Cattedrale Collegio dei canonici che officiavano la C., e facevano anche vita in comune.

BIBL. - Martorelli, p. 37 ss. N. Pavoni, *Ricerche storiche intorno al C. e alle Costituzioni della Cattedrale di Osimo* (tesi, Pont. Università Lateranense, 1964). G2, pp. 147, 464.

Capitularii

V. Statutari.

Capocci, Pietro (Roma, ca. 1200-Anagni, 1259). Cardinale, inviato nel 1249 dal papa come rettore e legato nella Marca di Ancona, per opporsi a Federico II, in sostituzione di Raniero C. (v.). Riconquistò Osimo, che però dovette lasciare l'anno seguente. Lasciò nel suo testamento una borsa di studio (che si pagò fino al XIX sec.) per uno studente osimano a Perugia.

BIBL. - Talleoni, I, pp. 193, 208. *Dizionario biografico degli italiani*, s. v. G2, p. 248.

Capocci, Raniero (Viterbo, 1180/90-Lione, 1250). Legato pontificio, cardinale di S. Maria in Cosmedin. Fu inviato nella Marca d'Ancona dal papa Innocenzo IV dopo la morte di Marcellino (v.). Nel 1248 sollecitò la lega antimperiale di Osimo ed altri Comuni. Fu poi sostituito da Pietro C. (v.).

BIBL. - *Dizionario biografico degli italiani*, s. v. G2, p. 248.

Caporalini, Vincenzo (sec. XIX). Appartenente al Circolo Fratelli Bandiera (v.), fu accusato e assolto dell'omicidio Scortichini (v.).

Cappannari, Antonio (Osimo, sec. XVIII-XIX). Pittore, discepolo dello Jelli (v.). Autore della decorazione di Villa Massucci (ora Gallo) a S. Stefano, forse delle grottesche della sacrestia di S. Marco, di un'Addolorata in S. Palazia.

BIBL. - "Sent.", 1903, n. 49. G2, p. 509. G3, p. 564.

Cappannari, Federico (Osimo, 1833-1892). Pittore, figlio di Gaetano.

BIBL. - ASCO, Del. Cons., 29 novembre 1851. "Sent.", a. 1892, n. 20.

Cappannari, Gaetano (Osimo, sec. XVIII-XIX). Pittore, figlio di Antonio.

BIBL. – G2, p. 509.

Cappannari, Guglielmo (Osimo, 1860-1941). Pittore, figlio di Federico.

BIBL. – G2, p. 509.

Cappannari, Guglielmo (detto Elmo) (Osimo, 1923-Osimo, 1997). Pittore, scenografo, ceramista, scrittore in vernacolo, figlio di Mario. Diplomatosi al Museo Artistico Industriale di Roma, svolse dal 1944 la sua attività artistica quasi essenzialmente nelle Marche. Dal 1948 fu scenografo presso il gruppo teatrale Il Dramma di Ancona. Dal 1960 ha curato bozzetti per il Teatro Sperimentale di Ancona. Ha realizzato opere di abbellimento in ceramica, bozzetti per manifesti, pannelli decorativi, progetti privati e pubblici (Campo giochi per ragazzi, Civica Raccolta d'arte, sistemazione della chiesa di S. Silvestro).

Membro di diverse accademie (Tiberina, G. Marconi, A. dei 500, A. della Legion d'Oro ecc.). Ha partecipato a molte mostre in Italia e nel mondo. Nel 1981 il Comune di Osimo gli conferì la civica benemerenzza.

Autore di *Quadretti di vita osimana*, Osimo, Scarponi, 1946 (II ed.).

BIBL. - "Antenna", a. 1965, n. 5; 1968, nn. 5, 6/7; 1989, nn. 8/9, 10; 1991, n. 4; 1993, nn. 2, 3, 8/9; 1996, n. 11; 1997, n. 8/9; 1998, nn. 5, 6/7, 8/9; *passim*. G2, p. 1034. "5 Torri", a. 1981, n. 5; 1989, n. 5/6; 1993, n. 1; 1998, n. 6. *G. E. C. pittore, scenografo, ceramista*, a cura di L. Bertacchini e A. Valentini, Osimo, Scarponi, 1989. *La Meridiana*, a. 1997, n. 28; 1998, n. 21. L. Egidi (a cura di), *E. C. Poeta della propria terra* – *Raccolta completa degli scritti in vernacolo osimano*, Osimo, Rotary Club, 1998. A. Valentini (a cura di), *Per Elmo i segni e i colori degli amici*, Grottammare, 1998.

Cappannari, Mario (Osimo, 1886-1958). Pittore e decoratore, figlio di Guglielmo e padre di Guglielmo (Elmo).

Cappella musicale del Duomo I documenti sulla c. iniziano dal 1548, anche se era preesistente. La prima attribuzione nota di maestro della c. risale al 1567.

Maestri del XVI sec. (in ordine cronologico): G.B. Ripanelli, C. Porta, Jachet, G.B. Angelini, G.B. Gentiluzi, G. D. Monalduzi, C. Porta, G. Mattucci, E. Ghibellini, B. De Principis, G. Vespa, G. Giannotti, T. Graziani, D. Vicomanni, G. Vespa, V. Dal Pozzo, G. F. Anerio, G. Belli.

Maestri del XVII sec. (in ordine cronologico): G. F. Anerio, V. De Grandis, G. Nibbiotti, S. Jeronimi, G. Simonetti, Frate Salvatore, E. Vergelli, D. Rossi, G. Vecchi, C. Bonfigli, D. e L. Baldassini, G. Moresi, G. A. Giamaglia, F. Giamaglia.

Nella prima metà del sec. XX il maestro Wandresigilo Carbonetti dirigeva una Schola cantorum di canonici. Nel 1950 Vincenzo Fanesi formò la C. con l'immissione di 15 voci bianche. La C. si esaurì con la nuova liturgia del Concilio Vaticano e la soppressione dei pontificali.

BIBL. - R. Graciotti, *I maestri di cappella della Cattedrale di Osimo dalla metà del XVI sec. alla fine del XVII* (tesi, Università di Urbino, 1989/90); Id., *La Cappella musicale della Cattedrale di Osimo (1548-1714)*, Roma, 1996.

Cappella Musicale P. Alessandro Borroni Sorse nel 1935 con lo scopo di accompagnare le cerimonie religiose del Santuario di S. Giuseppe da Copertino. P. Raffaele Balducci (1914-1987) ne fu l'artefice principale, nonché il direttore dal 1943 al 1961. Da circa 30 anni ne è direttore p. Venanzio Sorbini. Dal 1977 cura il repertorio polifonico sacro che va dal Rinascimento ad oggi, e si esibisce con concerti ad Osimo ed in altre città d'Italia.

V. anche Società C. Giuseppe Verdi.

BIBL. - V. Sorbini (a cura di), *C. M. P. A. B. nel 30° di fondazione*, Osimo, Ed. Pax et Bonum, 1966. "Antenna", a. 1967, n.1; 1977, n.1; 1987, n.12; 1994, n.2; *passim*; 2000, n. 12.

Cappelletti

V. Passaggi di truppe.

Cappuccine (vern. *Cabuccine*). Ad Osimo vennero istituite nel 1707 dalla genovese Benedetta Wan Herten, vedova Viganega (v.), la quale ebbe dalla diocesi una casetta all'inizio di Via Roncisvalle (demolita alla fine del sec. XVIII). Nel 1708 entrarono nel monastero dell'Addolorata (costruito nelle case dei Nelli). Il p. Tommaso Benedetto Viganega redasse le loro regole. Venne poi aperta una casa nei pressi per le novizie ("poverelle di S. Caterina" o "gavotte", v.) e un altro convento (S. Rosa) in Piazza S. Agostino (fine sec. XIX), dove restarono fino al 1951.

Nel 1810 vennero allontanate dal loro monastero (v. Francese, Occupazione). Poi vi ritornarono, restandovi fino al 1997, quando, rimaste in quattro, traslocarono da Osimo

V. anche Chiesa di S. Maria Addolorata.

BIBL. - Talleoni, II, pp. 180 ss., 205, 228, 241. ASCO, Del. Cons., 11 dicembre 1838, n. 5. Spada, *Ordine Serafico*, p. 543 ss. Massaccesi, p. 93 s. G2, pp. 452, 763. G3, p. 616 s. "Antenna", a. 1994, n. 3; 1996, n. 12; 1997, n.4.

Cappuccini (vern. *Cabuccini*). Nel 1579 posero la prima pietra del convento (area palazzo Andrenelli), dove era l'ospedale S. Giacomo (v.).

Nel 1648 eressero la chiesa della Immacolata Concezione di Maria (v.) sulle fondamenta della precedente dedicata a S. Elena (v.).

Nel XVIII sec. erano 18.

Nel 1810 furono allontanati dal loro convento (v. Francese, Occupazione). Nel 1861 (decreto Valerio del 5 gennaio) il loro convento passò al Comune.

Dopo il 1870 costruirono un convento sul Monticello dei Frati (dove rimasero fino al 1898) e la chiesa della Sacra Famiglia.

BIBL. - Compagnoni, *Memorie*, IV, p. 137 ss. Talleoni, I, p. 244 s.; II, pp. 131 ss., 170. Spada, *Ordine Serafico*, p. 507 ss. Massaccesi, p. 36. G2, pp. 388, 423, 455, 787. C. Urbanelli, *Storia dei c. delle Marche*, Ancona, 1978.

Caprari, Antonio (sec. XIX). Detto "Antognò". Proprietario di un albergo per il Corso (1832). Morì amareggiato per essere schivato dai cittadini, in quanto aveva trasportato sulla sua carrozza il boia Giambattista Bugatti (v.).

BIBL. - G2, p. 599 s.

Caprari, Giuseppe (Osimo, sec. XX). Professore, affrescò le cappelle della chiesa di S. Marco.

BIBL. - Massaccesi, p. 85.

Capriano Fondo in territorio di Osimo citato nel *Codice Bavaro* (n.137).

Carabinieri (vern. *Garbinieri*). Dopo il 1861 il Comune ricavò la loro caserma dal monastero delle cappuccine (v.) in Piazza Dante. All'inizio degli anni Sessanta ebbero la caserma in Via Marcellotta. Successivamente essa fu portata, non senza polemiche, nel Palazzo ex Filippini (v.) di Via Saffi.

Principali dati sulla loro attività riferiti all'anno 1998:

- servizi preventivi effettuati n. 6.950 (media giornaliera n. 19);
- contravvenzioni al Codice della Strada per un importo totale di L 496.459.000.

V. anche Droga e Ordine pubblico.

BIBL. - G2, p. 453. "5 Torri", a. 1979, nn. 3/4, 5/6; 1981, n. 6; 1982, n. 3; 1985, n. 4/5; 1987, n. 1. "Antenna", a. 1979, nn. 8/9, 11; 1980, n. 1; 1981, n. 6/7; 1982, n. 1; *passim*.

Carbonara, Monte Altura sulla quale sorge la frazione di S. Stefano (v.).

BIBL. - G. Antonelli, *Il pliocene nei dintorni di Osimo*, Roma, 1890, p. 11.

Carbonaria Toponimo del territorio di Osimo citato nel *Codice Bavaro* (n.122).

Carboneria (vern. *Garbunaria*). La C. è conosciuta ad Osimo fin dall'ottobre del 1816, con 80 sospettati. Nel 1820 erano carbonari Andrea Baccarini (v.), Andrea Bonfigli (v.) (gran maestro), Giuseppe Bonomi (v.), Angelo e Domenico Ceresani (v.), Raffaele Costici (v.), Andrea Frezzini (v.), Cesare Gallo (v.), Francesco Gherardi (v.) (segretario), Filippo Giacconi (v.) (segretario del Comune), Filippo Giri (v.), Mariano Lucchetti (v.), Luca Luchetti (v.), Giuseppe e Luigi Pellegrini (v.), Sinibaldo Sinibaldi (v.), Luigi Urbinati (v.).

V. anche Bertucci Vincenzo, Fiorenzi Francesco, Marcosignori Erminio, Rossi Vincenzo, Simonetti Annibale e Rinaldo.

BIBL. - P. Giangiacomi in "L'Ordine", 6 ottobre 1916. G2, p. 583 s.

Carceri (vern. *Le carcere*). A metà sec. XIX si trovavano nel Palazzo comunale, dietro la chiesa della Morte. In Piazza tenevano esposta una borsa per le offerte per i detenuti. Nel 1870 venne costruito l'edificio in Piazza Fratelli Rosselli (mq 776), che fu utilizzato fino al 1968 (ma era rimasto vuoto dal 1966). Nei primi anni Ottanta esso divenne sede delle Poste.

BIBL. – ASCO, Del. Cons., 20 giugno e 19 agosto 1846. "Antenna", a. 1965, n. 11; 1968, n. 12; 1969, n. 2; 1972, n. 8/9; 1973, n. 5. G2, p. 711.

Cardinale protettore Porporato residente a Roma, eletto dalla città di Osimo Nel XVI sec. fu Carlo Borromeo (v.); nel 1791 il card.Campanelli, ex-alunno del Campana; nel 1795 il Roverella.

BIBL. - G2, p. 544. G3, p. 187.

Cardinali osimani

V. Anton Maria Gallo (1544-1620); Raniero Simonetti (1675-1749); Muzio Gallo (1721-1802).

Cardinali, Raffaele Ubaldo (Osimo, 1896-1978). Laureato, titolare di una attiva filanda, podestà di Osimo dal 1937 al 1942. Realizzò molte opere pubbliche (chiesa del cimitero maggiore, chiesa di S.

Sabino, Porta Vaccaro, case popolari della Pietà, Enopolio di Osimo Stazione, ampliamento dell'ospedale, Istituto Tecnico ecc.).

BIBL. - "Antenna", a. 1978, n. 11.

Cardini Le strade che, nelle città e negli accampamenti romani, avevano la direzione nord-sud, perpendicolarmente ai decumani.

Per i c. di Osimo, v. Topografia.

Carducci, Luca (Firenze, sec. XV). Vescovo di Osimo (1474-84), cassinese, poi camaldolese. Arrivato a Osimo ebbe un contrasto per la mula che lo trasportava, pretesa, per tradizione, da un Leopardi.

Nel 1479 fece la ricognizione del corpo di S. Leopardo (v.). Favorì la costituzione di un'Opera per il mantenimento della Cattedrale stessa. Lasciò un diario.

BIBL. - Martorelli, p. 428 s. Zaccaria, p. 98 ss. Compagnoni, *Memorie*, III, pp. 417-58. Talleoni, I, p. 63; II, p. 93 (con bibl.). G2, p. 345 s.

Carestie (vern. *Caristie*). Si ha notizia di c. negli anni 1526, 1648, 1764, 1767, 1815-18, 1843, 1848, 1853, 1860.

BIBL. - Compagnoni, *Memorie*, IV, pp. 451, 506. Talleoni, II, pp. 108, 226. G2, pp. 353, 423, 492, 547, 581, 615, 670, 676, 686 s.

Caritas

V. Centro di Ascolto; Extracomunitari.

BIBL. - "Antenna", a. 1982, n. 12; 1986, n. 3.

Carlo IV (Napoli, 1748-Roma, 1819). Re di Spagna. Abdicò a favore di Napoleone nel 1808. Passò per Osimo il 22 agosto 1815, proveniente da Genova e diretto a Loreto.

BIBL. - G2, p. 562.

Carlo Magno

V. Franchi.

BIBL. - Talleoni, I, pp. 87 ss., 97 s., 106, 118, 286.

Carmelitane Gestirono l'asilo infantile (v.) S. Giuseppe da Copertino (1935-92) e l'asilo Muzio Gallo (1968-92).

BIBL. – G2, p. 829.

Carmelitani Religiosi introdotti ad Osimo nel 1520. Ebbero la chiesa di S. Maria dell'Olivo (v.) ed il relativo convento, poi soppresso a metà del XVII secolo.

BIBL. – Compagnoni, *Memorie*, III, p. 530 s. Talleoni, II, pp. 82, 123, 172. Massaccesi, p. 101.

Carmine Zona di Osimo che faceva parte nel Medioevo del Cavaticcio (v.), oggi di S. Marco (v.).

Carnevale (vern. *Carnuà*). Dal 1642 al 1787 rimase in vigore il *Bando sopra le maschere*, che vietava tra l'altro di portare armi, di portare la maschera dopo l'Ave Maria, di mascherarsi in campagna, che le meretrici si mascherassero.

L'editto del 6 febbraio 1740 ordinava di tenere le botteghe aperte il giovedì grasso. L'editto dell'8 febbraio 1773 vietava di tirar confetti alle donne a c.

Questa festa fu molto sentita in passato, tanto da provocare scherzi rimasti ricordati a lungo. Ad essa erano abbinati i veglioni, specie al teatro La Nuova Fenice.

BIBL. - G2, p. 485. Grillantini, *Saggi*, p. 191 ss. Grillantini, *Guida*, parte II, p. 274 ss. "Antenna", a. 1977, n. 2; 1982, n. 2; 1984, n. 3; 1986, n. 1; 1988, n. 3; 1989, n. 2; *passim*. G3, p. 817.

Carocci, Costanzo (Gubbio, sec. XIX). Abate nel monastero S. Silvestro di Osimo, professore di Filosofia al Liceo Campana, dove fu anche preside (1881). E' autore di molte pubblicazioni in prosa e in versi.

BIBL. – Spada, *Bibliografia*, s. v. Romiti, *Istituto Campana*, *passim*.

Carolina, Poggio Nucleo abitato nel punto d'inizio della Sbrozzola (v. Via S.), presso la scuola S. Giorgio. Altezza m 113 s.l.m.; abitanti 262 (1991).

Carosi, Giacinto (sec. XVIII). Benefattore, lasciò l'abitazione e due fondi che andarono all'orfanotrofio di S. Leopardo (v.).

V. anche Opera Pia C.

BIBL. - Talleoni, II, p. 227 s. G2, p. 494.

Carro funebre (vern. *Caru da mortu*). Il primo c.f. prese servizio nel gennaio 1901 (ditta Diotallevi).

BIBL. - G2, p. 826.

Carro di S. Vittore Veniva allestito in occasione della tradizionale festa del santo. Sul suo piano si innalzava una piramide ornata, sovrastata da una croce, oppure un tempietto con cupola; al centro la statua di S. Vittore, in costume da guerriero. Era tirato da uno o più paia di buoi, preceduto da uno sbandieratore e scortato da ragazzi in divisa militare. Esso entrava per porta Vaccaro e si congiungeva con la processione proveniente dalla Cattedrale.

Il gioco della bandiera si svolgeva a più riprese, nella festa di S. Vittore, durante il passaggio del c.

BIBL. - G. I. Montanari, *Il c. di S. V.*, Loreto, 1845. L. Spada, *Il carroccio osimano*, ms. in BC. G2, p. 223 s. G3, p. 810 s.

Carta osimana Uno dei primi documenti del volgare italiano. Si tratta di un rogito del 1151 con cui il vescovo di Osimo dona all'abate di Chiaravalle di Fiastra la chiesa di S. Maria in Selva. Il testo è in lingua latina e contiene delle espressioni in volgare. Si trova presso l'Archivio di Stato di Roma.

BIBL. - S. Baldoncini, *Marche*, Brescia, 1988, pp. 12, 87.

Cartoline (vern. *Cartuline*). Nel gennaio 1900 furono messe in commercio da Dardani le prime c. illustrate.

BIBL. - G2, p. 826.

Casa Abisata (o Abissata) Contrada di Osimo nel Medioevo, dove furono spostate le forche per i condannati.

BIBL. - *Statuto post 1314*, IV, coll. II, 38.

Casa di Accoglienza Ne esistono due: la C. di A. Roller House, in Via Flaminia I, aperta nel 1986, con una comunità residente, e la C. di A. Santa Palazia con 22 posti letto che ospita extra-comunitari in attesa di una sistemazione definitiva.

Casa di correzione Venne aperta dal Compagnoni nel 1745 ad Osimo per le donne traviate (v. Prostituzione).

BIBL. - Compagnoni, *Memorie*, IV, p. 482. G2, p. 493.

Casa della Madre e del Bambino Venne aperta nel 1937 in un edificio donato da Ida Fregonara Gallo (v.), trasformando la vecchia filanda Carradori, in Via Fonte Magna.

BIBL. - G2, p. 950.

Casa di riposo P. Benvenuto Bambozzi Venne realizzata dagli Istituti Riuniti di Beneficenza (v.) tra il 1978 ed il 1984 in Via Matteotti, nella sede dell'ex orfanotrofio femminile. È l'erede dell'Ospizio dei cronici (v.), poi Asilo di mendicizia Vittorio Emanuele II.

BIBL. - "Antenna", a. 1978, nn. 1, 10; 1981, n. 12; 1983, n. 10; 1984, nn. 1, 2; 1989, n. 12. "5 Torri", a. 1989, n. 5/6; 1994, n. 1. Egidi, *Assistenza*, p. 164 ss.

Casa di riposo Grimani-Buttari

V. Fondazione G. B.

Casa di riposo Gisella e Gaetano Recanatesi

V. Villino Verde.

Casa di tolleranza (vern. *Casi*). Venne aperta in locali comunali in Via Oppia con contratto di affitto del 27 luglio 1406. Nel 1440 venne trasferita a Porta S. Giacomo "pro evitandis multis et enormis peccatis". Con contratto del 31 agosto 1441 venne data in affitto a due straniere, che avevano la facoltà di riprendere con percosse le loro dipendenti. Nel 1452 fra Giovanni da Ischia (v.) riuscì a farla chiudere, danneggiando però i cittadini e il Comune, cosicché rischiò di venire linciato.

V. anche Prostituzione.

BIBL. - G2, p. 298.

Casale Castello cingolano medioevale alle dipendenze di Osimo

BIBL. - Fanciulli, *Osservazioni*, I, p. 363. Talleoni, I, p. 142 s. (con bibl.).

Casarolo

Castello medioevale di Filottrano (v.), nel comitato di Osimo Di qui Federico I (v.) emanò un privilegio nel 1177.

BIBL. - *Libro Rosso*, doc.XXXVIII. "Statuto 1308", IV, 45. Guarnieri, *Miscugli*, B, p. 145. Fanciulli, *Osservazioni*, I, p. 363. Talleoni, I, pp. 126, 142 s. (con bibl.), 214. Cecconi, *Carte diplomatiche*, p. XVIII.

Case Località medioevale nel Filottranese, ove si trovavano S. Maria delle C. e S. Angelo delle C.

BIBL. - Fanciulli, *Osservazioni*, I, p. 363. Talleoni, I, p. 142 (con bibl.).

Case

V. Abitazioni.

Case popolari (vern. *Case pubulari*). Se ne costruirono nel 1883 e nel 1887 da parte della Società Edilizia Cooperativa (v.).

Nel 1922 si rifiuta di farle sorgere in Via Cinque Torri.

Nel 1939 se ne costruirono alla Pietà.

Tra i decenni Cinquanta e Sessanta furono edificate in: Via Soglia, Chiaravallese, Guarnieri, Montefanese, Guazzatore, Corta di Recanati, Gattuccio, Annunziata Vecchia, Foro Boario; Villa S. Paterniano, Abbadia, Casenove, Padiglione, Campocavallo, Stazione.V. Edilizia; Via Annunziata Vecchia; Via dei Cappuccini; Via Conero; Via Salustriana.

BIBL. - "Sent.", a. 1884, nn. 3-5. G2, pp. 920, 952, 1008.

Case di riposo

BIBL. - "Nuovo 5 Torri", a. 2000, n. 1. A. Cantori, *La fragilità dell'anziano. Una ricerca interna nelle Case di Riposo* (tesi, Università di Macerata, 1999/2000).

Case rurali

V. Campagna.

Case sparse

V. Censimento Popolazione 1991.

Casenove (vern. *Casenoe*). Frazione di Osimo, 9 chilometri ad ovest del capoluogo, in Val Musone (m 107 s.l.m.). Era detta Monte Torto (v.), dal nome della collina sovrastante. Conta 358 abitanti (1991).

In una cava di ghiaia si ipotizzò una stazione neolitica. Dell'epoca romana vennero ritrovati resti di ville (v.), di tombe (v.) e di centuriazioni (v.).

Si trova memoria dell'abitato medioevale fin dal 1192. Sulla sommità di M. Torto sorgeva il castello di Monte Prato (v.).

Il vescovo Berardo I (sec. XIII) vi costruì la casa di campagna. Ad essa il Bichi (sec. XVII) aggiunse un palazzetto.

La Mensa vescovile vi ebbe una ricca tenuta fino al 1861, ed un magnifico palazzo. Vi lavoravano Albanesi (v.), Schiavoni (v.) e Morlacchi (v.), il cui ricordo è rimasto nei cognomi attuali.

Nel 1903 fu istituita la fiera delle Casenove.

Nel 1933 ebbe il collegamento telefonico.

Negli anni Cinquanta vi si edificarono case popolari, poi le scuole elementari (1961).

Nel 1962 si costruì l'acquedotto.

Nel 1988 si costruì il ponte sul Musone.

Nel 1995 venne inaugurato il campo polivalente di Monte Torto.

V. anche Chiesa di S. Giacomo della Castelletta; Chiesa di S. Giovanni Battista; Chiesa di S. Maria dei Monti; Mensa vescovile.

BIBL. - Talleoni, I, pp. 40, 104, 140, 156, 309; II, p. 133. G2, pp. 202, 427. *Toponimi catastali*, foglio n.10. "Antenna", a. 1985, n. 10; 1994, n. 6/7; 1995, nn. 4, 12; *passim*.

Casette di Passatempo

V. Passatempo.

Casette di Rinaldo Località tra il Padiglione e Campocavallo, sulla strada provinciale della Val Musone.

Casimiro di Polonia

(sec. XVII). Re di Polonia, gesuita e cardinale. Nel marzo 1645, da principe, si fermò presso l'episcopio.

BIBL. - G2, p. 423.

Cassa di Risparmio (vern. *Cassa de risparmiu* o *sparagnu*). Fu auspicata dal gonfaloniere Sinibaldo Sinibaldi (v.), poi dal Bonfigli (1846). La prima sottoscrizione fu del vescovo Soglia (v.), ma con i 1.200 scudi raccolti non se ne fece niente.

Nel 1856 il Brunelli lanciò un nuovo appello e gli sportelli si aprirono nel 1858. Bellino Bellini (v.) preparò statuto e regolamento; primo presidente fu il Fiorenzi. Ebbe tra i fondatori anche Rinaldo Simonetti (v.), Giuseppe Bellini (v.). Ci furono 69 azionisti con 120 azioni (25 del cardinale e del clero). Ebbe sede nel palazzo Bellini, poi dal 1888 nel palazzo Mancinforte (v. Palazzo Gallo di Piazza A. M. Gallo).

Nel 1939 venne assorbita dalla C. d. R. di Ancona.

Nel 1980 inaugurò la nuova sede. Attualmente è filiale della C. di R. di Verona, Vicenza, Belluno e Ancona.

BIBL. - C. di R. di Osimo, *Regolamento della C. di R. di Osimo*, Osimo, Quercetti, 1874. ASCO, Del. Cons., 18 agosto 1885, n. 58. *Statuto della C. di R. in Osimo*, Osimo, Quercetti, 1886 (e Rossi, 1895; rist. Osimo, Bettini, 1915). *La Cassa di Risparmio di Osimo*, Roma, 1937. G2, pp. 623, 679 s., 953. "5 Torri", a. 1980, n. 1/2. "Antenna", a. 1980, n. 4. G3, p. 697 ss.

Cassa Rurale ed Artigiana di Filottrano

V. Banca di Credito Cooperativo di Filottrano.

Cassero (vern. *Casseru*). Era la parte più alta e fortificata della città. Venne costruito nel XIV sec. nel punto in cui sorgeva l'arce romana (v.), sul colle Gomero (v.), presso l'attuale Via Cassero.

Un documento del 1341 (ASCO) parla degli abbattimenti di alcune case per costruire il c. grande (nel cortile del palazzo minore Dittaiuti) ed il c. piccolo (palazzo Fiorenzi e dintorni).

Si abbattè anche il monastero di S. Benedetto e S. Maria della Misericordia (v.).

V. anche Castellano del c.

BIBL. – ASCO, Coll. Pergamene, 23/1/1341, n. 106; 31/1/1341, nn. 107-109; 6/10/1365, n. 140; 23/11/1367, n. 148; 30/3/1374, n. 204. Talleoni, I, pp. 214, 276, 280. Massaccesi, p. 20. G3, p. 91.

Cassiano Fondo in territorio di Osimo citato nel *Codice Bavaro* (n.137), forse coincidente con l'omonima località verso Monte Zaro (v.).

BIBL. - Talleoni, I, p. 145 (con bibl.).

Castagneto (o Petroniano). Castello nel territorio medioevale di Osimo, presso la chiesa di S. Stefano. Non se ne trova più cenno dopo il 1312.

BIBL. - *Libro Rosso*, docc.XCVII-C. "Statuto 1308, IV, 45 ecc. Fanciulli, *Osservazioni*, I, p. 379 s. Talleoni, I, p. 154 s. (con bibl.). Cecconi, *Carte diplomatiche*, p. XIX.

Castagnoli, Alessandro (-1866). Figlio del medico condotto di Osimo, repubblicano. Partecipò a svariate prodezze. Nel 1854 fu in carcere ad Ancona per quattro anni per propaganda mazziniana. Morì in giovane età, combattendo per Garibaldi.

BIBL. - Diario di Cecconi. E. Costantini, *Il decennio di occupazione austriaca in Ancona*, Ancona, 1884, p. 212 s. G. Finali, *Memorie*, Faenza, 1954, p. 270 s. G2, p. 692.

Castel Baldo (o Castelbaldo). Castello medioevale osimano, sul Monte Castel Baldo (v.), confinante con Monte della Crescia (v.). Vi dovrebbero essere localizzate le cave per il materiale delle mura romane (v.).

Per le vicende medioevali, v. Monte della Crescia.

BIBL. - *Libro Rosso*, docc. VII, LI, LXXXIII, LXXXIV. *Statuti, passim*. Guarnieri, *Miscuglio*, B, p. 74. Fanciulli, *Osservazioni*, I, p. 374 ss. Compagnoni, *Memorie*, II, pp. 112, 208 ss. Talleoni, I, p. 104, 153 s. (con bibl.), 177, 194, 196 ss.; II, p. 136. Cecconi, *Carte diplomatiche*, p. XIX. L. Frezzini, *Monte Cerno e C. B.*, Rocca S. Casciano, 1880. G2, p. 187 ss.

Castel Baldo, Monte

V. S. Ubaldo, Monte.

Castelfidardo (vern. *Castellu*). Fin dai primi anni del sec. III a. C. è testimoniato sul colle un *pagus*, del quale il Cecconi trovò diversi resti (ruderi, armi e monete repubblicane).

Il suo territorio faceva parte della colonia (v.) di Osimo; nella parte meridionale si sono trovate tracce di centuriazioni (v.). Nella prima metà del sec. VI d.C. il centro riprese vigore, quando vi pervennero in esilio alcuni Osimani, formandovi il *Castrum Ficardum*.

Nel 1196 dipende da Osimo (v. Inurbamenti).

Nel 1214 Aldobrandino d'este (v.) promette agli Osimani di distruggere C., obbligando i cittadini a stabilirsi ad Osimo, se non fosse stata ai patti stabiliti. Ma non se ne fece niente.

In due strumenti (1292 e 1397) si parla del passaggio della Padusa (v.) per il territorio di C.

Dopo il saccheggio del 1354 di fra Moriale (v.), si stabilì un patto fra C. ed Osimo, che doveva inviargli un podestà. Ciò durò fino al sec. XVII.

Per la navigazione interna, v. Musone e Padusa.

All'inizio del XV secolo diversi furono i contrasti di confine tra C. ed Osimo. Si tentò una sistemazione il 5 dicembre 1412 e un'altra il 6 aprile 1427. Nello stesso secolo vi nacque Paride Ghiradelli (v.), vescovo di Osimo.

Nel 1447, conteso da Osimani e Recanatesi, passò alle dirette dipendenze della Chiesa (sentenza del Legato 4 settembre).

Nel 1528 C. chiede ad Osimo la prosecuzione di alcune agevolazioni economiche, in cambio accetta il podestà nominato dagli Osimani; Clemente VII nel 1533 conferma ad Osimo questo diritto.

Gli *Statuti* del 1571 contengono alcuni patti con Osimo. Tra il 1798 ed il 1799 faceva parte del Cantone del Musone (v.).

Nel 1860 alle Crocette si svolse la battaglia di C. (v.).

Nel 1871 si costituì il consorzio tra Osimo e C. per il brefotrofo (v.).

Nel 1893 abbinò il suo nome a quello della Stazione di Osimo.

Nel 1984 entrò a far parte della diocesi di Osimo.

Nel 1988 ha avuto il titolo di "città".

BIBL. - *Libro Rosso*, doc.XVIII. *Statuti, passim*. Breve di Clemente VII (25 agosto 1533). *Riformanze*, p. 184. Martorelli, pp. 3, 8 s., 70 ss., 98, 283, 288, 291, 294 ss. Fanciulli, *Osservazioni*, I, p. 419 ss. Talleoni, I, pp. 91, 162 s., 168 ss. (con bibl.), 177, 180 s., 185 ss., 215, 282 s.; II, pp. 18, 21 ss., 57, 94, 97, 109 s., 118. G. Cecconi, *La storia di C. (...)*, Osimo, Quercetti, 1879. C. Romiti, *C. nei tempi antichi e nei tempi moderni*, Firenze, 1910. L. Maraschini, *Lettere malatestiane*, Osimo, Quercetti, 1902. G2, pp. 299, 837. "Antenna", a. 1980, n. 6/7; 1984, n. 11; 1988, n.2; 1991, nn. 4, 8/9; *passim*.

Castelfidardo, Battaglia di (vern. *Battaja de Castellu o delle Cruschette*). Il 13 settembre 1860 si allontanarono da Osimo i gendarmi e gli ausiliari pontifici, mentre A. Bonfigli (v.) e V. Rossi (v.) prendevano il potere. Il 16, alle ore 5, arrivarono ad Osimo stanchissime le prime truppe piemontesi, che si appostarono fuori Porta Vaccaro, verso la Misericordia, a S. Sabino e all'Abbadia; due cannoni vennero piazzati a Piazzanuova. Alcune compagnie furono poi spostate a S. Biagio, dove il 17 respinsero un'uscita di pontifici (De Courten) da Ancona. Alle 10 (del 16)

arrivarono da Jesi per le Casenove le altre forze della 7.a Divisione, mentre due battaglioni stremati di bersaglieri proseguirono per C. e le Crocette. Intanto le truppe pontificie, da Macerata, erano arrivate a Loreto.

Presso la selva delle Crocette avvenne lo scontro per due ore e mezza, con 88 morti pontifici e 62 piemontesi. Sembra che il Cialdini (v.), che era ad Osimo, non abbia fatto in tempo ad arrivare alle Crocette per lo scontro. Dopo del quale, i feriti furono trasportati nell'ospedale, nelle chiese e negli istituti dai cittadini.

Dal 21 settembre i Piemontesi si allontanarono da Osimo, preparandosi a prendere Ancona (29).

Il 17 settembre 1910 fu posta la lapide (ora sotto le Logge) per il cinquantesimo della b.

BIBL. - *Narrazione della b. di C. e dell'assedio di Ancona*, 1862. G. Monteverde, *La b. di C.*, Milano, 1863. A. Bresciani, *Lo zuavo pontificio*, Roma, 1868. C. Persano, *Diario politico privato militare nella campagna 1860-61*, Torino, 1870. "Sent.", a. 1881, nn. 37, 38; 1882, n. 10; 1883, nn. 39, 40; 1889, nn. 38, 39; 1890, n. 39. C. Pariset, C., Bologna, 1909. A. Vecchini, *Per la b. di C.*, Ancona, 1912. A. Vigevano, *La campagna delle Marche e dell'Umbria*, Roma, 1923. G2, p. 891. G. Pasquali Marinelli, *De pugna ad Castrumficardum*, a cura di M. Morroni e M. Coltrinari, Ancona-Camerano, 1991.

Castellana, Domenico (Pesaro, 1914-Osimo, 1988). Autore, compositore di oltre 200 canzoni (*Solitudine, Addio, Mari*, l'inno dei Senza Testa, *Maggio in fiore* ecc.) e direttore di musica leggera. Attore (appartenne al GAD, v. Filodrammatiche), collaboratore di Radio Matassa (v.). Fu insegnante di Diritto ed Economia (1935-38) e Intendente di Finanza (1938-71).

BIBL. - G2, p. 1035. "Antenna", a. 1979, n. 6/7; 1988, n. 2; 1991, n. 1; 1995, n. 1; 1998, n. 1; 2000, n. 1.

Castellani, Andrea

V. Andrea da Montecchio.

Castellano del cassero Sotto il governo dei Malatesta (v.) aveva sei servi e sedici fiorini di stipendio.

BIBL. - *Liber Offitiorum* in "Studia Picena", I, 1944.

Castiglione, Giovanni Benedetto

V. Grechetto, II.

Castiglioni, Giovanni (Milano, 1742-Osimo, 1815). Vescovo di Osimo (1808-15), cardinale. Già penitenziere maggiore di Pio VII, consultore della congregazione dell'Indice, censore della Sapienza, esaminatore dei vescovi. Essendo vescovo di Osimo, nel 1809 si rifiutò di recarsi a prestare giuramento a Milano presso il governo francese, che lo privò delle rendite.

BIBL. - Talleoni, II, p. 257. F. Fuina, *Elogio funebre per le solenni esequie del card. G. C.*, Ancona, 1815. G2, pp. 553, 602 s.

Catalani, Francesco (-Osimo, 1306). Religioso, osservante, sepolto presso i Conventuali.

BIBL. – Bartolomeo da Pisa, p. 278. Baldi, *Le vite degli incliti martiri*, p. 176. G2, p. 260.

Cataletto

V. Processione del Venerdì santo.

Catasto (vern. *Catastrufu*). Il c. del XIV secolo (3 voll.) si trova presso l'ASCO.

Nel 1720 Osimo venne obbligata dal governatore della Marca De Carolis a rinnovare il c.

Esistono: il c. del Franceschi-Buzzaccarini (1669-71), del Federici (1774), del Devoti (1788). Il C. Gregoriano è datato 1818 e segg. Il c. moderno si trova presso gli Uffici Finanziari ad Ancona.

BIBL. - Talleoni, I, pp. 138, 141 ss., 149, 162, 165, 234. G. Donnini, *Ricerche sul catasto di Osimo dei primi decenni del XIV secolo* (tesi, Università di Firenze, 1959/60). G2, p. 459. F. Pirani, *Osimo fra XIII e XIV secolo – Una ricerca tra le fonti normative e fiscali* (tesi, Università di Firenze, 1993/94).

Catiniano, Fondo Questo toponimo, derivato dalla *gens Catinia*, denominava il territorio dell'odierno Monte S. Pietro (v.).

BIBL. - Talleoni, I, p. 148.

Cattedra ambulante di Agricoltura Fu istituita ad Osimo nel 1928.

BIBL. - E. Battistelli, *La rotazione novennale tricyclica*, Ancona, s.d. G2, p. 933.

Cattedra di enologia e agricoltura Nel 1899 venne trasferita da Cupramontana ad Osimo.

BIBL. - G2, p. 851.

Cattedrale di S. Leopardo (vern. *Domu*). Eretta per tradizione dal vescovo S. Leopardo (v.) nel IV sec., sulle rovine di un antico tempio pagano, situato forse sul Campidoglio (v.) della città (cfr. colonne e capitelli romani rinvenuti nel 1955). Venne da lui dedicata a S. Tecla (v.).

L'edificio venne ricostruito (VIII sec.) dal vescovo S. Vitaliano (v.), che lo portò alle dimensioni dell'attuale navata centrale. Vennero poi aggiunte le navate laterali.

Il vescovo Gentile (sec. XII-XIII) (v.) apportò numerose aggiunte (abside, cripta dovuta al maestro Filippo, presbiterio e protiro), innalzando anche le pareti, e conferendole l'aspetto gotico.

Il vescovo Giovanni Ugucione (v.) fece aggiungere un'altra campata verso est. Altro innalzamento fu eseguito (1375) da Pietro II (v.).

Fino al secolo XX l'edificio subì numerosi altri interventi, di cui i principali sono: l'innalzamento della torre (1469); il rinnovo del muro a settentrione nel presbiterio (sec. XVI); il sopraportico esterno (1576); lo spostamento dell'altare maggiore da levante a ponente (sec. XVI); la porta orientale e la scala centrale per il presbiterio (1589); il completamento del campanile (1591); l'innalzamento della scala esterna (Galadini e Bichi, sec. XVII); il rinnovo del pavimento (Pallavicini) e l'imbianco delle pareti (Verospi e Pallavicini); il coro nel presbiterio (O. Spada); l'affresco dell'abside da parte di G.A. Lazzarini (v., sec. XVIII), poi sostituito da quello di Virginio Monti (v., sec. XIX); l'aggiunta dell'avancorpo verso la piazza con le cappelle di S. Giuseppe e della S. Spina (1840-45); le cappelle, a settentrione, del Crocifisso, della Madonna del Rosario e del Sacramento (1880-1916); il restauro del portico (1924); il rinnovo del coro (Fiorani); il rinnovo del pavimento (1955).

Nella Cappella della Spina si conserva la tela *Ecce Homo* di Sforza Compagnoni (v.).

Nel 1796 il Crocifisso medioevale fu visto muovere gli occhi.

Nel 1940 la C. venne dichiarata monumento nazionale. Venne restaurata nel 1955 e divenne basilica minore. Nel 1967 è di nuovo intitolata unicamente a S. Leopardo.

Nel 1990 si eseguì il consolidamento ed il restauro.

V. anche Cripta della C.; Sarcofagi della C.; Battistero della C.; Croce stazionale della C.; Galadini, Agostino; Guarnieri, Francesco; Scotti, Giovan Battista.

BIBL. - *Statuti, passim*. Guarnieri, *Miscugli*, A, pp. 187, 195, 207, 277; B, pp. 159, 189, 216. Martorelli, p. 40 s. G. A. Lazzarini, *Relazione delle pitture fatte nell'abside della C. di Osimo*, Osimo, Quercetti, 1768. F. Vecchietti, *Dissertazione* in Compagnoni, *Memorie*, I, p. 437 ss. Compagnoni, *Memorie*, IV, p. 74 ss. L. Fanciulli, *Di alcuni riti della C. di Osimo*, Roma, 1805. Talleoni, II, p. 201 s. "Sent.", a. 1885, nn. 67, 69; 1886, n. 12; 1904, nn. 37, 38; 1905, n. 1; 1907, n. 34. G. Cecconi, *Il Duomo di Osimo*, Osimo, Rossi, 1891. C. Costantini, *Il Duomo di Osimo*, in "Arte e Storia", 1892, n. 13. ASCO, Del. Cons., 27/4/1896, n. 38; 30/5/1896, n. 45; 15/9/1896, n. 79. *Notizie storiche del prodigioso Crocifisso che si venera nella C. di Osimo e relazione delle feste centenarie celebrate nel luglio 1896*, Osimo, Quercetti, 1896. L. Serra, *L'arte nelle Marche dalle origini cristiane alla fine del gotico*, Pesaro, 1922, p. 113 ss. "Le Cinque Torri", a. 1925, nn. 5, 18,

19. C. Costantini, *Il Duomo di Osimo*, in "Rassegna Marchigiana", 1925, p. 283. C. Costantini, *I restauri del Duomo di Osimo*, in "Rassegna Marchigiana", a. 1926, n. 4, pp. 117-127. C. Costantini, *Il Duomo di Osimo*, in "Architettura e Arti Decorative", a. 1927 n. 1-2. N. Pavoni, *Ricerche storiche intorno al Capitolo e alle Costituzioni della C. di Osimo* (tesi, Pont. Università Lateranense, 1964). C. Costantini, *Il Duomo di Osimo* (monografia inedita presso BC). C. Grillantini, *Per la solenne riapertura della Cattedrale-Basilica di Osimo*, Ancona, 1956. "Antenna", a. 1957, n. 2; 1968, n. 6/7; 1978, n. 3; 1981, n. 6/7; 1984, n. 10; 1990, n. 11; 1991, n. 11/12; 1993, n. 8/9; 1996, n. 6/7; 1998, nn. 2, 5. M. G. Gigli, *Il Duomo di Osimo* (tesina, Università di Urbino, 1961/62). Grillantini, *Duomo*. G2, pp. 461, 493, 513, 862 s., 926 s., 1025, 1027. C. Grillantini, *Cimeli altomedievali nella C. di S. L. in Osimo*, in DSPM, 1981, p. 443-51. L. Egidi, *Il Crocifisso del Duomo di Osimo - Due secoli di eventi*, Osimo, 1996. R. Graciotti, *La cappella musicale della C. di Osimo*, Roma, 1996. C. Barsanti, *Il pavimento medievale del Duomo di Osimo*, in AISCAM, *Atti del III Colloquio*, Bordighera, 1996. F. Bellucci, *Il pavimento musivo del Duomo di Osimo* (tesi, Università di Firenze, 1998/99). Egidi, *Osimo*, p. 50 ss. G. V. Gentili, *Il duomo di Osimo*, Osimo, Fondazione "Don Carlo", 2001.

Cavalieri del Lavoro osimani

V., fra gli altri, Augusto Sinibaldi (1839-1932), Sisinio Fagioli (1859-1926), Alessio Lanari (1884-1970).

Cavalieri di Vittorio Veneto Sono oltre 300 i c. osimani e vennero loro consegnate le insegne nel 1971.

BIBL. - "Antenna", a. 1971, n. 6/7; 1972, n. 1.

Cavallette (vern. *Caallette*). Invasero la campagna di Osimo nel 1526.

BIBL. - Martorelli, p. 417. Talleoni, II, p. 108. G2, p. 353.

Cavalli Medioevo - I c. sono citati molto spesso, assieme agli altri animali domestici, negli *Statuti*, dove si parla anche del c. del podestà.

Età attuale - V. Censimento Agricoltura 1990.

BIBL. - *Statuti, passim*. A. Fiumani, *Alcune considerazioni sull'ereditarietà delle lesioni determinate dal lavoro nel c. (...)*, Osimo, Belli, 1910.

Cavallini, Giuseppe (sec. XIX). Fu assessore comunale, deputato della Congregazione di Carità e presidente della Banda. Tenne un discorso alla morte di Garibaldi (v.).

Cavallo, Stefano (S. Michele Salentino (BR), 1915-Milano, 1997). Artista; dal 1944 aveva tenuto la cattedra di Storia dell'Arte nel Liceo Classico di Osimo Visse gli ultimi anni a Milano.

BIBL. - *Mostra d'arte - Palazzo Baldeschi Balleani 12-27 luglio 1947*, Osimo, Scarponi, 1947. "Antenna", a. 1997, n. 10.

Cavallotti, Felice (Milano, 1842-Roma, 1898). Giornalista, uomo politico, deputato, scrittore. Venne ad Osimo il 23 dicembre 1891 e il 23 ottobre 1892. Il 19 marzo 1899 si scoprì la sua lapide sul lato meridionale della torre civica, spezzata nel 1935.

BIBL. - "Sent.", a. 1891, n. 52; 1892, n. 43; 1899, nn. 12-14. G2, pp. 807, 813, 948.

Cavaticcio

V. Borgo C.

Cave (vern. *Cae*). Le c. di Monte della Crescia, Castel Baldo e S. Stefano dovrebbero aver fornito l'arenaria per la costruzione delle mura romane.

Ceccone di Muzio Francione (Osimo, sec. XIV). Nel 1383, d'accordo con Pretello di Cecco (di Ancona), entrò con una banda da Porta S. Giacomo, mentre Borgaruccio entrava con altri da Porta Musone. Assaltarono la Cattedrale ed il Cassero, rubando ed uccidendo. In due giorni gli Osimani se ne liberarono, aiutati da uomini di Recanati, Montefano e Filottrano.

BIBL. - Martorelli, p. 206. Talleoni, I, p. 279 s. G2, p. 278.

Cecconi, Giosuè (Osimo, 1814-1902). Figlio di un canapino. Favorì la causa italiana. Appoggiò la Società di Mutuo Soccorso, compilò lo statuto della Società Operaia. Incentivò scuole private e serali per operai, diresse le elementari e le tecniche. Autore di svariati scritti (monografie storiche, discorsi, inni, sonetti, odi ecc.), tra i quali: un diario osimano saltuario dal 1849 al 1878 (ms. presso BC); *Lecture popolari compilate ad uso delle scuole serali (...)*, Osimo, 1866; *Elogio funebre del principe don Rinaldo Simonetti*, Osimo, Quercetti, 1870; *Intorno all'antica lamina di S. Leopardo*, Osimo, Quercetti, 1872; *I due fratelli Lippaccio ed Andrea Gozzolini da Osimo*, Osimo, Quercetti, 1873; *Cenni storici genealogici della Famiglia Simonetti di Osimo*, Osimo, Quercetti, 1876; *La famiglia Sinibaldi di Osimo*, in "Giornale Araldico", Pisa, 1877; *Sinigaglia liberata dall'oppressione del conte Gottiboldo*, Fermo, 1877; *Il monte S. Pietro (...)*, Osimo, Quercetti, 1878; *Carte diplomatiche osimane* in C. Ciavarini, *Collezione di documenti storici (...)*, vol.IV, Ancona, 1878; *Gli uomini illustri della famiglia Briganti B. di Osimo vissuti nel secolo decimonono*

- *Commentario*, Osimo, Quercetti, 1879; *La storia di Castelfidardo (...)*, Osimo, Quercetti, 1879; *Per l'apertura in Osimo dell'Asilo di Mendicità*, Osimo, Quercetti, 1881; *Lionetta Leopardi*, Osimo, Rossi, 1883; *Vita e fatti di Boccolino Guzzoni da Osimo*, Osimo, Rossi, 1889; *Il Duomo di Osimo*, Osimo, Rossi, 1891; *Memorie storiche della Madonna della Misericordia*; Osimo, Rossi, 1892; *Lo stemma e la bandiera di Osimo*, Osimo, Quercetti, 1894.

BIBL. – ASCO, Del. Cons., 22 dicembre 1883, n. 129. “Sent.”, a. 1889, n. 25; 1891, n. 8; 1894, n. 3; 1902, n. 7. Spada, *Bibliografia*, s. v. C. Romiti, *Sul feretro di G. C.*, Osimo, Rossi, 1902. L. Duranti, *G. C. cronista e storico osimano del secolo XIX* (tesi, Università di Urbino, 1968/69).

Cecconi, Luigi (sec. XIX). Commerciante presso il quale il Comune acquistava le fave per le Cucine Economiche (v.).

Cecconi, Tipografia Successe alla t. Belli, che chiuse nel 1969, negli stessi locali in Via Drogone. Successivamente traslocò in Via P. Compagnoni, poi in Via C. Colombo.

BIBL. - "Antenna", a. 1990, n. 3.

Cecconi, Vincenzo (Osimo, 1884-Roma, 1951). Aderì al Partito Popolare, su posizioni di sinistra, contrario a collaborare col governo Mussolini. Subì diverse persecuzioni. Nella Resistenza appartenne al movimento clandestino della DC. Fu redattore di "Libertas", stampato a Osimo poco prima della liberazione. Fu membro del CNL nazionale. Arrestato dai nazisti nel 1944, fu liberato dagli Alleati. Deputato (1948).

BIBL. - "Antenna", a. 1979, n. 5; 1985, n. 2. *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*, v. III, Torino, 1984. G2, p. 1041. Claudi, *Dizionario*, s. v.

Celano, Conti di (sec. XIII). Alla morte di Azzo VI d'este (v.) (1212), tentarono di impadronirsi della Marca d'Ancona, ma il figlio dell'este, Aldobrandino (v.), lo impedì.

Celli, Monte Località nominata negli *Statuti* nella zona di Monte S. Pietro.

BIBL. - *Statuti*, *passim*.

Cellulas Toponimo del territorio di Osimo citato nel *Codice Bavaro* (n.157).

Censimento Agricoltura 1990 * Aziende per forma di conduzione - Conduzione diretta del coltivatore: 795, di cui 780 con sola manodopera familiare, 8 con manodopera familiare prevalente, 7 con manodopera extrafamiliare prevalente. Conduzione con salariati e/o compartecipanti: 127. Conduzione a colonia parziaria appoderata (mezzadria): 39. Totale generale: 961.

* Superficie agricola utilizzata per forma di conduzione - Conduzione diretta del coltivatore: ha 3.983,47. Conduzione con salariati e/o compartecipanti: ha 3.152,89. Conduzione a colonia parziaria appoderata (mezzadria): ha 214,37. Totale generale: ha 7.350,73.

* Aziende per classe di superficie agricola utilizzata - Meno di ha 1: 143; ha 1-2: 162; ha 2-5: 328; ha 5-10: 184; ha 10-20: 81; ha 20-50: 40; ha 50-100: 14; ha 100 ed oltre: 8. Totale: 961.

* Superficie agricola utilizzata per classe di superficie agricola utilizzata delle aziende - Meno di ha 1: ha 83,03; ha 1-2: ha 232,88; ha 2-5: ha 1.041,45; ha 5-10: ha 1.264,31; ha 10-20: ha 1.093,86; ha 20-50: ha 1.152,09; ha 50-100: ha 972,95; ha 100 ed oltre: ha 1.510,16. Totale: ha 7.350,73.

* Superficie aziendale secondo l'utilizzazione dei terreni - Superficie agricola utilizzata: seminativi ha 6.948,42; coltivazioni permanenti: ha 318,49; prati permanenti e pascoli: ha 83,82; totale: ha 7.350,73. Pioppete: ha 12,97. Boschi: ha 167,38. Altra superficie: ha 694,52. Superficie totale: ha 8.225,60.

* Aziende con seminativi per principali coltivazioni praticate - Cereali: totale aziende 748; totale superficie a cereali ha 3.933,97. Frumento: aziende 633; superficie a frumento ha 3.197,46. Coltivazioni ortive: aziende 154; superficie a coltivazioni ortive ha 326,24. Coltivazioni foraggere avvicendate: aziende 398; superficie a foraggere avvicendate ha 494,66.

* Aziende con coltivazioni legnose agrarie per principali coltivazioni praticate - Vite: aziende 472; superficie ha 248,69.. Ulivo: aziende 233; superficie ha 47,49. Fruttiferi: aziende 42; superficie 17,81.

* Aziende con vite secondo la natura della produzione - Uva da vino: totale 472, di cui 28 per vini DOC e DOCG, 456 per altri vini. Uva da tavola: 2. Totale: 474.

* Superficie a vite secondo la natura della produzione - Uva da vino: totale ha 248,42, di cui ha 51,87 per vini DOC e DOCG e ha 196,55 per altri vini. Uva da tavola: ha 0,27. Totale generale: ha 249,19.

* Aziende che praticano l'irrigazione e relativa superficie irrigabile ed irrigata per forma di approvvigionamento e sistema di irrigazione - Totale: 320. Superficie irrigabile ha 1.489,01, irrigata ha 810,22. Forma di approvvigionamento: indipendente 314, dipendente 6. Sistema di irrigazione: aspersione 191; scorrimento 103; altro sistema 71.

* Aziende con allevamenti: 682.

* Aziende con bovini: 152 con 1.795 capi e 382 vacche.

* Aziende con suini: 329 con 2.340 capi.

* Aziende con ovini: 77 con 402 capi.

* Aziende con caprini: 11 con 28 capi.

* Aziende con equini: 13 con 52 capi.

* Aziende con allevamenti avicoli: 640 con 369.367 capi.

* Giornate di lavoro delle varie categorie di manodopera agricola - Conduttore 62.940; coniuge: 23.003; altri familiari: 10.910; parenti: 3.315; operai a tempo indeterminato: 10.942; operai a tempo determinato: 11.388; totale 122.498.

* Aziende secondo l'attività lavorativa aziendale ed extraaziendale del conduttore - Esclusivamente presso l'azienda: 662. Prevalentemente aziendale: 20, di cui 13 in Agricoltura, 4 nell'Industria e 3 in altri settori. Prevalentemente extraaziendale: 259, di cui 29 in Agricoltura, 78 nell'Industria e 152 in altri settori.

* Aziende che utilizzano i principali mezzi meccanici di uso agricolo in proprietà - Trattrici: aziende 596, mezzi 883. Motocoltivatori: aziende 519, mezzi 621. Apparecchi per l'irrorazione e la lotta antiparassitaria: aziende 194, mezzi 201. Raccogliatrici-trinciatrici: aziende 16, mezzi 17.

BIBL. - Fonte ISTAT.

Censimento Industria, Commercio, Servizi e Artigianato 1981 Dati rilevati:

* Imprese industriali ed artigiane: 1.513, con 4.386 addetti.

* Attività Commerciali: 796, con 1.773 addetti.

* Servizi: 419, con 1.272 addetti.

BIBL. - "5 Torri", a. 1982, n. 3.

Censimento Industria e Servizi 1991 * Imprese: 1.691 (di cui 738 artigiane con 2.423 addetti); addetti: 7.203.

* Istituzioni: 21; addetti: 870.

* Unità locali delle imprese e delle istituzioni: 1973; addetti: 8.918.

* Addetti alle unità locali delle imprese e delle istituzioni - Indipendenti: 2.727 (di cui 1.953 maschi). Dipendenti dalle imprese: 4.693 (di cui 3.081 maschi). Dipendenti dalle istituzioni: 1.498 (di cui 576 maschi).

* Totale addetti: 8.918 (di cui 5.610 maschi, pari al 62,9 %).

Addetti ogni 100 abitanti: 31,9.

BIBL. - Fonte ISTAT.

Censimento Popolazione 1981 Dati rilevati in base alle dichiarazioni dai residenti:

- * Abitazioni occupate: 7.256.
- * Abitazioni non occupate: 1.226.
- * Famiglie e convivenze: 8.065.
- * Popolazione residente: 26.102, di cui maschi: 12.579; femmine: 13.423.

BIBL. – “5 Torri”, a. 1982, n. 3.

Censimento Popolazione 1991

Dati principali riferiti ai residenti:

- * Totale residenti: 27.938; di cui maschi 14.204. Densità: 265 ab/kmq.
- * Maschi - Celibi: 6.379; coniugati: 7.337; separati: 75; divorziati: 49; vedovi: 364.
- * Femmine - Nubili: 4.663; coniugate: 7.352; separate: 83; divorziate: 42; vedove: 1.594.
- * Classi di età- Meno di 5 anni: 1.340; 5-9 anni: 1.384; 10-14 anni: 1.719; 15-24 anni: 3.923; 25-34 anni: 4.426; 35-44 anni: 3.940; 45-54 anni: 3.474; 55-64 anni: 3.290; 65-74 anni: 2.442; 75 e più: 2.000.
- * Forniti di titolo di studio - Totale: 22.023; laureati: 945; diplomati: 4.699; con licenza media inferiore: 7.103; con licenza elementare: 9.276.
- * Alfabeti privi di titolo di studio: 3.943 (dei quali 1.520 hanno età superiore a 64 anni).
- * Analfabeti: 350 (dei quali 236 di età superiore a 64 anni).
- * Popolazione attiva - Totale: 12.696; occupati: 11.673; disoccupati: 583; in cerca di prima occupazione: 440.
- * Popolazione non attiva - Totale: 15.242; casalinghe: 3.409; studenti: 1.952; ritirati dal lavoro: 4.710; altri: 5.171.
- * Popolazione attiva in condizione professionale per attività economica - Agricoltura, caccia, silvicoltura: 575; pesca, piscicoltura e servizi connessi: 18; estrazione di minerali: 8; attività manifatturiere: 4.195; produzione e distribuzione di energia: 41; costruzioni: 1.136; commercio, riparazione autoveicoli e beni di consumo: 2.002; alberghi e ristoranti: 318; trasporti, magazzinaggio e comunicazioni: 647; intermediazione monetaria e finanziaria: 208; affari immobiliari, noleggio, informatica, ricerca e altro: 528; P. A. e difesa, assicurazione sociale obbligatoria: 838; istruzione: 658; sanità e altri servizi sociali: 676; altri servizi pubblici, sociali e personali: 347; servizi domestici presso famiglie e convivenze: 61.

* Popolazione attiva in condizione professionale per attività economica, sesso e classe di età (14-19 anni) - Agricoltura: 7 (maschi 3); industria: 321 (maschi 186); altra attività: 111 (maschi 57); totale: 439 (maschi 246).

* Popolazione attiva in condizione professionale per attività economica, sesso e classe di età (20-29 anni) - Agricoltura: 58 (maschi 38); industria: 1.662 (maschi 966); altra attività: 1.519 (maschi 779); totale: 3.239 (maschi 1.783).

* Popolazione attiva in condizione professionale per attività economica, sesso e classe di età (30-54 anni) - Agricoltura: 301 (maschi 178); industria: 2.965 (maschi 1.957); altra attività: 3.998 (maschi 2.377); totale: 7.264 (maschi 4.512).

* Popolazione attiva in condizione professionale per attività economica, sesso e classe di età (55 e più anni) - Agricoltura: 227 (maschi 180); industria: 432 (maschi 380); altra attività: 655 (maschi 456); totale: 1.314 (maschi 1.016).

* Imprenditori e liberi professionisti per attività economica e sesso - Agricoltura: 45 (maschi 32); industria: 278 (maschi 235); altra attività: 511 (maschi 374); totale: 834 (maschi 641).

* Lavoratori in proprio per attività economica e sesso - Agricoltura: 313 (maschi 212); industria: 811 (maschi 627); altra attività: 1.082 (maschi 724); totale: 2.206 (maschi 1.563).

* Soci di cooperative per attività economica e sesso - Agricoltura: 12 (maschi 6); industria: 35 (maschi 28); altra attività: 67 (maschi 30); totale: 114 (maschi 64).

* Coadiuvanti per attività economica e sesso - Agricoltura: 22 (maschi 6); industria: 50 (maschi 20); altra attività: 146 (maschi 48); totale: 218 (maschi 74).

* Dirigenti per attività economica e sesso - Agricoltura: 3 (maschi 3); industria: 46 (maschi 43); altra attività: 105 (maschi 81); totale: 154 (maschi 127).

* Direttivi, quadri, impiegati per attività economica e sesso - Agricoltura: 21 (maschi 16); industria: 586 (maschi 330); altra attività: 2.083 (maschi 994); totale: 2.690 (maschi 1.340).

* Altri lavoratori dipendenti per attività economica e sesso - Agricoltura: 177 (maschi 124); industria: 3.574 (maschi 2.206); altra attività: 2.289 (maschi 1.418); totale: 6.040 (maschi 3.748).

* Famiglie residenti e componenti per ampiezza della famiglia - Famiglie con componenti: 1 (1.231), 2 (2.108), 3 (2.241), 4 (2.200), 5 (826), 6 (340), 7 o più (80).

* Nuclei familiari per tipo di nucleo - Coppie senza figli: 2.116; coppie con figli: 5.073; padri con figli: 219; madri con figli: 539; totale: 7.947.

* Abitazioni occupate: 8.915; superficie mq 909.622.

* Stanze: 44.848.

* Abitazioni occupate e stanze per titolo di godimento - Proprietà, usufrutto o riscatto: 6.876 abitazioni, 35.565 stanze. Affitto o subaffitto: 1.367 abitazioni, 6.086 stanze. Altro titolo: 672 abitazioni, 3.197 stanze.

* Abitazioni occupate per epoca di costruzione - Prima del 1919: 1.200; 1919-1945: 1.559; 1946-1960: 1.083; 1961-1971: 1.680; 1972-1981: 2.241; 1982-1986: 682; dopo il 1986: 470.

* Abitazioni non occupate: 760 con stanze 3.865.

* Abitazioni non occupate per motivo della non occupazione - Utilizzate per vacanza: 179; utilizzate per lavoro e/o studio: 92; utilizzate per altri motivi: 89; non utilizzate: 400.

* Centri abitati: 14 (popolazione residente: 23.144, famiglie 7.671).

* Nuclei: 6 (popolazione residente: 532, famiglie 151).

* Case sparse - Popolazione residente: 4.262, famiglie 1204, abitazioni : 1.467.

V. anche Popolazione.

BIBL. - Fonte ISTAT.

"Centenario verdiano, II" Numero unico uscito nel settembre 1913 in occasione della rappresentazione dell'*Aida* al teatro La Nuova Fenice.

BIBL. - G3, p. 801. AA. VV., *Per una storia del giornalismo nelle Marche*, Ancona, 1990, p. 72.

Centonari

V. Corporazioni romane.

Centro Dal 1945 al 1995, con esclusione dell'amministrazione Montanari (1947-50), si ebbero amministrazioni di C., con maggioranza assoluta della D.C.

V. Democrazia Cristiana e Partito Popolare Italiano.

Centro di Ascolto Sorto nel 1988, è organizzato dalla Caritas Diocesana e vi converge il volontariato locale. La sua sede è in Piazza Duomo, 6. Ha la Casa di Accoglienza per gli immigrati a S. Palazia.

BIBL. - "Antenna", a. 1988, n. 11; 1992, n. 3; 1994, n. 10.

Centro Diurno Venne istituito nel 1989 presso la Casa di riposo P. Benvenuto Bambozzi in collaborazione con l'Assessorato ai Servizi Sociali del Comune, come luogo di ritrovo per le persone anziane di Osimo.

BIBL. - "5 Torri", a. 1989, n. 1/2. "Antenna", *passim*. Egidi, *Assistenza*, p. 165.

Centro di Lettura Venne aperto nel novembre 1964 presso il Convento di S. Francesco, sotto la direzione del maestro D. M. Milone (v.).

BIBL. - "Antenna", a. 1965, n. 1.

Centro Missionario Sorse per iniziativa di Marietta Simoncini. La sua sede, inizialmente in Piazza Duomo 6, attualmente si trova presso il Villino Verde (v.). Destina i suoi aiuti, che si concretizzano tramite mostre missionarie, adozioni a distanza, raccolta di prodotti e abbigliamento, ad alcuni paesi del Terzo Mondo.

BIBL. - "Antenna", a. 1993, n. 10; 1994, n. 1; 1997, n. 1.

Centro Sociale Ricreativo per Anziani Sorse nel 1991 nei locali ex-ECA in Via S. Filippo ad opera dell'Assessorato ai Servizi Sociali e dei sindacati di categoria.

BIBL. - "Antenna", a. 1991, n. 2; 1999, n. 4; 2000, n. 3.

Centro Storico In senso ampio si può intendere la parte di abitato compresa entro le mura romane e medioevali. In senso più ristretto riguarda le due piazze centrali (P. del Comune e P. Boccolino), il Corso G. Mazzini fino a Piazza Dante, e, verso ovest, il Gomero con Piazzanova. A metà degli anni Ottanta il Comune prevede una serie di incentivazioni e finanziamenti per il risanamento del C. S.

BIBL. - "Antenna", a. 1985, n. 12; 1986, n. 1; 1987, nn. 1, 2, 5; 1988, nn. 5, 6/7; 1989, n. 2; 1991, nn. 4, 11/12; 1993, n. 3; 1996, n. 3; 1997, n. 1; *passim*.

Centro Studi Sociali Sorto nel 1975 per iniziativa di un gruppo di cattolici moderati, con finalità culturali, sociali e politiche.

BIBL. - "Antenna", a. 1975, nn. 11, 12; 1976, nn. 2, 4; 1979, nn. 5, 12; *passim*.

Centuriazioni Si rilevano tracce di c. romane nella valle del Musone, tra Casenove e Campocavallo (con riferimento alla via *Trea-Auximum* e a quella di Jesi), a sud di Castelfidardo e presso la foce del Musone. Nel *Liber coloniarum* (Lachmann, p. 258) si ha: "Ager Anconitanus, Ager Auximatis limitibus graccanis est assignatus: Numanatis ager ea lege qua et ager Auximatis".

V. Romana, Colonia.

BIBL. - Gentili, *Auximum*, p. 33. "Antenna", a. 1981, n. 4.

Ceppetto Contrada tra il ponte di S. Valentino ed il Borgo S. Giacomo, nominata fino al XIV sec.

V. anche Chiesa di S. Giovanni del Ceppetto.

BIBL. - Massaccesi, p. 60.

Cereniano Fondo in territorio di O citato nel *Codice Bavaro* (n.115).

Cereria Fu aperta verso il 1905 nel palazzo Buttari-Caccianemici (v.), in via Cassero.

BIBL. - G2, p. 884.

Ceresani, Angelo e Domenico (sec. XIX). Carbonari ad Osimo nel 1820.

V. Carboneria.

BIBL. - P. Giangiacomini in "L'Ordine", 6 ottobre 1916.

Cerisiano Fondo in territorio di Osimo citato nel *Codice Bavaro* (n.116).

Cerlino (Castelfidardo, sec. XIV). Giudice e rettori di Osimo (1323-1325).

BIBL. – *Statuto* del 14 gennaio 1323 e del 1325.

Cerlongo Località della diocesi (v.) medioevale di Osimo, in territorio di Filottrano.

Nel 1250 Osimo approva la cessione di C. a Cingoli, concessa dal card. Pietro Capocci (v.). Nel 1305 il rettore della Marca, Rambaldo, autorizza la costruzione del castello.

Gli *Statuti* impongono agli abitanti di C. di trasferirsi a S. Faustino (v.).

BIBL. – ASCO, *Cartula castris Cinguli*, in *Libro Rosso*. Coll. Pergamene, 8 marzo 1305, n. 79. *Statuto 1308*, III, 314. Martorelli, p. 139 s. Fanciulli, *Osservazioni*, I, p.355 s. Talleoni, I, pp. 139, 214, 250. Cecconi, *Carte diplomatiche*, p. XIX.

Cerno Toponimo del territorio di Osimo citato nel *Codice Bavaro* (n.127).

V. Cerno, Monte.

Cerno, Monte Già denominato M. Lavini, M. S. Savino e M. delle Grotte. Altura ad est di Monte Castel Baldo, m 335 s.l.m. Il nome M. C. era già attribuito al M. della Crescia (v.).

Per le vicende del castello medioevale, v. M. della Crescia.

Vi sorgeva la chiesa di S. Savino (v.).

BIBL. - *Libro Rosso*, docc.VII, XII, LIV, LXXXIII, LXXXIV. *Statuti, passim*. G. Antonelli, *Il pliocene nei dintorni di Osimo*, Roma, 1890, p. 11. G2, p. 187 ss.

Cerpegnano (o Cerpeniano). Località medioevale nel comitato osimano.

BIBL. - G. Avarucci (a cura di), *Liber Iurium dell'episcopato e della città di Fermo (977-1266)*, Ancona, 1996, II, p. 522.

Cerqua (o Quercia). Castello e villa medioevale di Filottrano (v.), causa di liti e incidenti con Osimo Il cardinale Anglico fu incaricato di comporre la vertenza con breve del 1 agosto 1369, ma i filottranesi la appellarono il 29 marzo 1371. Il 4 marzo 1373 si ebbe la sentenza definitiva dal cardinal Capocci.

Aveva una chiesa intitolata a S. Maria.

BIBL. - *Libro Rosso*, c. II v. *Statuti, passim*. Fanciulli, *Osservazioni*, I, p. 361 s. Compagnoni, *Memorie*, III, p. 241 s. Martorelli, p. 174 ss. Talleoni, I, p. 141 s. Cecconi, *Carte diplomatiche*, p. XX. G2, p. 271.

Cerquetella Località medioevale già esistente verso Monte Torto.

BIBL. - *Statuto 1308*, V, 153. Fanciulli, *Osservazioni*, I, p. 383 s. Talleoni, I, p. 156 (con bibl.), 310. Cecconi, *Carte diplomatiche*, p. XX.

Cerqueto Località medioevale nel comitato osimano.

BIBL. - G. Avarucci (a cura di), *Liber Iurium dell'episcopato e della città di Fermo (977-1266)*, Ancona, 1996, II, p. 522.

Cerquetti, Alfonso (Montecosaro, 1827-Osimo, 1905). Si laureò in Lettere. Repubblicano. Filologo, pubblicò tra l'altro: *Saggio di esercitazioni filologiche* (Bologna, 1865), *gli Studi lessicografici e filologici* (Forlì, 1868), *Correzioni e giunte al vocabolario degli Accademici della Crusca* (Forlì, 1869) e altre aggiunte. Dal 1877 insegnò al Campana per 15 anni. Nel 1880, dopo un discorso tenuto ad Ancona, rinunciò alla politica. Curò il testo dei *Promessi sposi* per la Hoepli

(1896). Pubblicò anche quattro volumi di suoi epigrammi (*Dugento epigrammi*, Torino, 1900; *Nuovi epigrammi politici, sociali e morali*, Perugia, 1901; *Trecento nuovi epigrammi*, Milano, 1903) e un'edizione del Parini.

BIBL. – “Sent.”, a. 1880, n. 8; 1889, n. 30; 1905, n. 9. A. C., Osimo, La Picena, 1906. C. Romiti, A. C., in *Annuario del R. Liceo Ginnasio Campana 1924-25*, (con bibl.). C. Romiti, A. C. – *Studi e ricordi biografici e letterari*, Osimo, La Picena, 1926. *Commemorazione solenne di A. C.*, Macerata, 1930. C. Romiti, *Commemorazione di A. C.*, Osimo, Scarponi, 1931. Romiti, *Istituto Campana*, p. 171 ss. G. Petronio, *Dizionario enciclopedico delle lettere italiane*, Bari, 1966. Grillantini, *Saggi*, p. 160 ss. *Dizionario biografico degli italiani*, s. v. G2, p. 773 s.

Cerrito Toponimo in territorio di Osimo citato nel *Codice Bavaro* (n.139).

Cerro Longo Fondo in territorio di Osimo citato nel *Codice Bavaro* (n.116).

Cervidone Castello in territorio di Cingoli della diocesi (v.) medioevale di Osimo Venne tolto ad Osimo dal papa dopo i fatti di Federico II. Nel 1308 Osimo ordina di distruggerlo.

BIBL. – ASCO, Coll. Pergamene, 13 agosto 1274, n. 51; *Statuto 1308*, IV, 26. Fanciulli, *Osservazioni*, I, p. 349 s. Talleoni, I, p. 137 s. Cecconi, *Carte diplomatiche*, p. XIX.

Cesa Località ad est e a sud di S. Stefano, fino al ponte S. Valentino, presso Castagneto (v.). Aveva una chiesa parrocchiale (S. Maria).

Nel suo territorio si svolse lo scontro fra Osimo e Ancona nel 1476 ("battaglia del porco", v.).

BIBL. - Fanciulli, *Osservazioni*, I, p. 379 s. Talleoni, I, p. 155 (con bibl.); II, p. 30. Massaccesi, p. 117. Cecconi, *Carte diplomatiche*, p. XX.

Cesare, Gaio Giulio (Roma, 100-44 a. C.). Durante la guerra civile, nel 49 a. C., C., passato il Rubicone e occupate Rimini, Pesaro ed Ancona, si diresse personalmente con la XIII legione verso *Auximum*. Azio Varo, che aveva il presidio della città, fuggì con le sue coorti e venne sopraffatto da C., anche per la defezione dei Pompeiani che erano passati dalla sua parte. Il vincitore si mostrò generoso e promise un premio agli Osimani per l'aiuto ricevuto (“Auximatibus agit gratias seque eorum facti memorem fore pollicetur”).

Gli è intitolata una delle due Scuole Medie.

BIBL. - Cesare, *De bello civili*, I, 11-13. Lucano, *Farsaglia*, II, vv.463-65. Onofri, *Notitiae*, p. 42 ss. Martorelli, p. 15 s. Compagnoni, *Memorie*, I, p. XLVI s. Talleoni, I, pp. 21 s., 37, 45. Gentili, *Osimo nell'antichità*, p. 28 ss. G2, p. 79 ss.

Cesari, Zenocrate (Osimo, 1811-1884). Già alunno del Campana, si laureò in giurisprudenza a Roma. Fu segretario comunale dal 1840, deputato alla Costituente romana (1849). Con la restaurazione, fu condannato all'esilio perpetuo. Scappò in Piemonte dove lavorò col Cavour e collaborò a diversi giornali liberali ("Frusta", "Risorgimento", "Cimento", "Gabinetto di lettura"). Nel 1862 ritornò ad Osimo, dove fu notaio ed anche sindaco (1863 e 1879-80).

Autore di *Nei funerali del comm. Andrea Bonfigli*, Osimo, Quercetti, 1881.

BIBL. - E. Ippoliti, *Onoranze rese al cav. Z. C. (...)*, Osimo, Quercetti, 1884. A. Ippoliti, *De Z. C. commentariolum*, Osimo, Rossi, 1884. "Sent.", a. 1879, n. 13; 1884, nn. 9, 10; 1985 n. 15; 1901, n. 1. M. Rosi, *Dizionario del Risorgimento nazionale*, Milano, 1930-37, s. v. *Dizionario biografico degli italiani*, s. v. F. Ferraris, *Z. C. e il Cimento* (tesi, Università di Torino, 1967/68). C. Pierpaoli, *Z. C.* (tesi, Università di Urbino, 1969/70). G2, p. 645 s. Claudi, *Dizionario*, s. v.

Cesiano Fondo in territorio di Osimo citato nel *Codice Bavaro* (n.125).

Cherubini, Niccolò (Osimo, sec. XVII). Cappellano organista, membro dei Sorgenti (Indefesso). Autore di *Sacrae cantiones quae 2-4 vocibus concinuntur cum basso ad organum* (Venezia, 1629), *Sacri concentus 2-4 vocibus cum organo concinendi, una cum litanis B. V. M.* (Venezia, 1640).

BIBL. - Claudi, *Dizionario*, s. v. A. Basso (a cura di), *Dizionario Enciclopedico Universale della musica e dei musicisti – Le biografie*, Torino, 1992, s. v. Graciotti, *La cappella musicale*, p. 62.

Chiaraluce, Giuseppe (sec. XX). Segretario politico del Fascio di Osimo (1928).

BIBL. - G3, p. 523.

Chiesa (vern. *Chiese*). Per l'Antichità, v. Paleocristiana, Età.

Per il Medioevo, essendo le vicende della C. intrecciate con quelle civili, v. Medioevale, Età Alto-.

Nel 1309 si approva la norma per la quale tutte le delibere dei Consigli, lesive dei diritti della C., siano annullate.

Nei secc. XVI-XVII, accanto a pochi preti molto istruiti (G. Baldi, A. Onofri), l'ignoranza del clero era elevata, tanto che il visitatore apostolico Pacini (v.) rilevava in alcuni parroci l'ignoranza dei dieci Comandamenti, del Credo ecc.

Il Fiorenzi proibì ai preti (4 febbraio 1591) di mascherarsi e partecipare ai balli. Nel 1656 (15 settembre) il Bichi prescrisse loro di portare la tonsura e l'abito talare almeno al mattino e nel 1663 proibì loro di portare parrucche, anelli e altre vanità.

Nel XVIII sec. il clero era perlopiù dedito agli studi profani o alla vita frivola del tempo. Il Compagnoni gli vietò di giocare a dadi, specie con le donne, e di portare il soprabito di colore (*sopratodos*).

Intanto veniva meno il secolare senso di ubbidienza alla C. e iniziava l'insofferenza. La C. interveniva anche nel settore sociale con le disposizioni sinodali. Le classi povere e ignoranti si adattavano ad esse, fruendo delle elargizioni della C. (v. Monti frumentari e di pietà). Il ceto medio, scarso numericamente, era senza ambizioni né prospettive. La vita sociale ristagnava sotto il paternalismo e la consuetudine.

Nel periodo francese avvenne una frattura tra società e C., rinsaldata presto dalla Restaurazione e ritornata negli anni 1817 e seguenti, aggravatasi nel 1848-49 e più nel 1859-60.

Dopo l'occupazione francese (v.) le proprietà degli enti ecclesiastici erano passate da 623.858 scudi di estimo a 357.010.

Dopo il 1876, con la massoneria al potere ed il socialismo che conquista le masse, la detta frattura tra C. e società è completa.

La C. poi riconquista terreno con le società operaie, i circoli, le associazioni di Azione Cattolica.

V. anche Diocesi; Società di Previdenza e Mutuo Soccorso nel clero.

BIBL. - Compagnoni, *Memorie*, I, p. LXXIX ss.; IV, p. 71 ss. V. Strongaronne, *S. Stefano protomartire lapidato la seconda volta - Contro i preti in genere (...)*, Osimo, Rossi, 1881. Società di Previdenza e Mutuo Soccorso nel clero Osimo, *Regolamento*, Osimo, Quercetti, 1889. G2, pp. 430, 484 ss., 496 s. G. Gatella, *Osimo postridentina nell'età di Sisto V*, in *Le diocesi delle Marche in età sistina*, "Studia Picena", n. 52-53, pp. 295-336. N. Pavoni, *La riforma del Clero secolare operata nella Diocesi di Osimo nella seconda metà del sec. XVI* (tesi, Pont. Università S. Tommaso di Roma, 1964). "Antenna", a. 1969, n. 12. E. Orsetti, *Vita ecclesiastica di Osimo nel Settecento* (tesi, Università di Urbino, 1975/76).

Chiesa dell'Addolorata

V. C. di S. Maria A.

Chiesa dell'Addolorata di Campocavallo (vern. *Chiese dell'Addulurada de Campucaallu*). Dopo il cosiddetto prodigio del 1892 (movimento degli occhi dell'immagine dell'Addolorata), si costruì il santuario (1892-1913), su progetto dell'architetto C. Costantini (v.). Tra il 30 ed il 31 marzo 1938 venne rubata l'immagine dell'A. con i gioielli, poi ritrovata. Nel 1948 vennero i Servi di Maria (v.), che vi rimasero fino al 1986.

La c. è a tre navate, con cupola (alta m 47) e ampio portico sulla facciata. Lo stile fu detto "neolombardo" dal Costantini, basato sull'arco a sesto rialzato. La pianta è a croce latina, con cinque absidi.

BIBL. – “Sent.”, a. 1892, nn. 25-29, 31. “L’Eco della devozione alla Madonna”, 1892-. *La Madonna di C. I miracoli e la scienza*, Ancona, 1892. *Alcune comparazioni dell’Immagine miracolosa della SS. Vergine de’ sette dolori che si venera in C.*, Osimo, Quercetti, 1895. *Meraviglie della SS. Vergine de’ sette dolori di C. presso Osimo narrate dalla ‘Civiltà Cattolicà di Roma*, Osimo, Santuario, 1901 e 1903. B. Quatrini, *Nella solenne apertura del santuario di C.*, Osimo, Santuario, 1906. C. Costantini, *La chiesa di C.*, in “Eco della devozione all’Addolorata di C.”, n.156-157, 1906. *Dialogo sui fatti della SS. Vergine A. di C.*, Osimo, Tipografia del Santuario, 1906. *The marvels of the mother of dolours of C.*, C., Santuario, 1907. *Las maravillas de la SS. Virgen de los Dolores de C. (...)*, C., Santuario, 1911. *Le meraviglie della SS. Vergine de’ sette dolori di C. (...)*, Osimo, Tipografia del Santuario, 1914. Massaccesi, p. 125 ss. *Brevi cenni storici sulle origini del culto alla B. V. A. in C. (Osimo) e sommaria descrizione del suo santuario*, Osimo, Scarponi, 1943. G2, p. 952. B. Zanirato, *L’origine del Santuario della B. Vergine Addolorata di Campocavallo. Fatti e documentazione* (tesi, Università Pont. Marianum di Roma, 1977). M. Cecconi, P. Sconocchini, *Il santuario di C. Storia - Arte - Tradizioni*, Osimo, Scarponi, 1988. Antenna, a. 1988, n. 8/9; 1989, n. 5; 1990, n. 4; 1992, nn. 1, 5; 1997, n. 2; 1998, nn. 4, 8/9; 1999, nn. 1, 5. Gagliardi, *Chiese*, p. 237 ss. M. Cecconi, *Storia del Santuario di Campocavallo dal 1892 al 1992* (ms. in BC). Egidi, *Osimo*, p. 138 s.

Chiesa dell’Annunziata Nuova Sorge a Monte Fiorentino (v.). Venne fondata nel 1495, ospitò i frati Minori fin dal 1497 e nel 1509 fu consacrata. Nel 1737 vi fu istituito il Ritiro dell’Osservanza (v.).

Nel 1810 i frati ne vennero allontanati per le leggi napoleoniche. Ritornarono nel 1816, ma nel 1866 lo Stato italiano li cacciò definitivamente e si ritirarono nella c. della Madonna della Misericordia.

Demolitone il convento, vi si costruì il cimitero (v.). La c. venne trasformata nel 1939 su progetto dell’architetto Innocenzo Sabbatini (v.).

L’ultimo intervento conservativo è stato effettuato per iniziativa del Rotary Club (v.) nel 1999 ed ha riguardato soprattutto il tetto, il pavimento, le pareti, le vetrate, le panche.

BIBL. – Guarnieri, *Miscugli*, B, pp. 10, 100, 231. “Sent.”, a. 1912, n. 32. ASCO, Del. Pod., a. 1937, n. 424; 1939, n. 46. Massaccesi, p. 105 ss. A. Talamonti, *Cronistoria dei Frati Minori della Provincia Lauretana delle Marche - Monografie dei conventi*, Sassoferato, 1950, vol. V, p. 3 ss. G2, p. 205 ss. "Antenna", a. 1994, n. 11; 1999, n. 8/9; 2000, n. 6/7. L. Egidi, *La c. e il convento dell’A. N. di Osimo*, Osimo, Tip. Luce, 2000. Egidi, *Osimo*, p. 123 ss.

Chiesa dell’Annunziata Vecchia Era ubicata a sud di Osimo lungo la strada che conduceva a Recanati. L’annesso convento venne iniziato nel 1439, forse alla presenza di S. Giacomo della Marca (v.), dai Frati Minori (v.).

Nel 1487 Boccolino di Guzzone (v.) ne fece cacciare i frati e forse anche assalire il convento, avendo questi affisso il bando di scomunica del governatore della Marca contro di lui.

Nel 1495 i frati lasciarono il convento a causa dell'insalubrità del luogo e fondarono l'Annunziata Nuova (v.).

BIBL. – Guarnieri, *Miscugli*, B, pp. 62, 108. Wadding, I, 228. Talleoni, II, pp. 39, 47, 84 ss., 95. Spada, *Ordine Serafico*, p. 335 ss. Massaccesi, p. 104 ss. A. Talamonti, *Cronistoria dei Frati Minori della Provincia Lauretana delle Marche – Monografie dei conventi*, Sassoferrato, 1950, vol. V, p. 4 ss. G2, p. 196.

Chiesa di Colanuzzo

V. Chiesa di S. Paterniano.

Chiesa del Crocifisso

V. Chiesa dei SS. Martiri.

Chiesa della Morte

V. C. di S. Maria di Piazza.

BIBL. - G2, pp. 672, 676.

Chiesa della Pietà (vern. *Chiese della Piedà*)

V. C. di S. Maria della P.

Chiesa del Sacramento (vern. *Chiese del Sagramentu*)

V. C. della Ss. Trinità.

Chiesa di S. Agnese Sorgeva presso il Monastero di S. A. (v.), soppresso il quale (1405), fu officiata dalla omonima Confraternita. Era situata tra la c. di S. Leopardo e le antiche mura.

BIBL. - Massaccesi, p. 3 ss.

Chiesa di S. Agostino

V. C. di S. Pietro di Ceronzio.

Chiesa di S. Andrea Si trovava nella sede attuale della c. di S. Silvestro. Esisteva già ai tempi di S. Benvenuto (sec. XIII). Nel 1617 fu soppressa la parrocchia, l'anno successivo i Silvestrini atterrarono la c., costruendovi quella di S. Silvestro. Ebbe una confraternita omonima (v.).

BIBL. - *Statuto 1308*, V, 77. ASCO, Coll. Pergamene, 3 novembre 1352, n. 119. Massaccesi, p. 9 ss.

Chiesa di S. Andrea del Filello Antica c. e parrocchia, sulla strada del Filello (v.), poco sopra la Pietà. Citata dal 1268 al 1480. Poi i suoi beni vennero incorporati al Capitolo di Osimo.

BIBL. - *Statuto 1308*, V, 77. Massaccesi, p. 8 s.

Chiesa di S. Angelo (o degli Angeli Custodi). Si trovava dove è oggi la sede del Credito Italiano (Corso Mazzini), vicino a quella di S. Leonardo (v.). Venne edificata nel 1167. La parrocchia venne soppressa nel 1569. Vi esisteva una confraternita (dal 1735 al 1935) per l'associazione dei cadaveri degli infanti. Fu restaurata nel 1910. Quando venne demolita (1950), il suo portale venne collocato nella c. di S. Maria della Pace (Stazione).

BIBL. - *Statuti, passim*. Massaccesi, p. 5 s. G2, p. 763. G3, p. 630. "Antenna", a. 1986, n. 5.

Chiesa di S. Angelo Si trovava presso Cerlongo (v.).

BIBL. - Martorelli, p. 139.

Chiesa di S. Antonio Abate (Porta S. Giacomo) Sorgeva nella zona alta della costa del Borgo. Eravi annesso un ospedale unito, nel 1261, a quello di S. Spirito di Agugliano nel territorio di Cingoli. Nel 1658 vennero demoliti c. ed ospedale.

BIBL. - Guarnieri, *Miscugli*, A, p. 186. Compagnoni, *Memorie*, IV, 291. Massaccesi, p. 11 s.

Chiesa di S. Antonio Abate (Via Trento) Cappelletta che sorgeva a metà dell'attuale Via Trento (lato nord), dopo la demolizione dell'omonima c. (fine sec. XVII). Servì come primo oratorio alle Cappuccine (v.).

BIBL. - Talleoni, II, p. 180. Massaccesi, p. 13 s. G2, p. 452.

Chiesa di S. Apollinare Pieve citata nel *Codice Bavaro* (n. 127), era situata nella Massa Osimana (possesso dei vescovi di Ravenna), tra Offagna, Monte della Crescia e S. Ubaldo. Risale al sec. X ed è ricordata fino al 1385.

BIBL. - Massaccesi, p. 14 ss.

Chiesa di S. Bartolomeo (vern. *Chiese de San Bartulumeo*). Situata nel quartiere già detto "S. B. all'Isola", è nominata nel 1208 nel *Libro Rosso*. Ha un'abside duecentesca e alcuni buoni affreschi. Fu restaurata nel 1930 e nel 1992.

La c. di S. Maria della Pietà (v.) divenne sede della parrocchia di S. Bartolomeo.

BIBL. - *Statuto 1308*, III, 234. Talleoni, I, p. 145. ASCO, Del. Pod., a. 1933, n. 35. Massaccesi, p. 16 ss. "Antenna", a. 1993, n. 1. "5 Torri", a. 1993, n. 1. Gagliardi, *Chiese*, p. 195 s. Mariano, *Opere d'Arte*, p. 131 ss. Egidi, *Osimo*, p. 48.

Chiesa di S. Benedetto Fu unita al Capitolo nel 1383. Si trovava all'altezza dell'edicola della Madonna delle Api, in Via Montefanese, nella contrada omonima.

BIBL. - Massaccesi, p. 26 ss.

Chiesa di S. Benedetto e S. Maria della Misericordia Si trovava presso Piazza A. Gramsci (Cassero, v.) con annesso monastero (v.). Alla fine del XIV sec. era stata distrutta per costruire il nuovo Cassero.

BIBL. - Massaccesi, p. 19 s.

Chiesa di S. Benvenuto Sorgeva fin dal sec. XIII nell'area dell'attuale c. di S. Pietro. Venne demolita nel 1587, rifatta e riaperta nel 1598.

Nel 1721 fu rifatta la facciata e arricchito l'interno.

Quando il cardinale Soglia (1839-1856) vi trasferì la parrocchia di S. Pietro in Vincoli (*o foris portae*), la c. assunse questa denominazione (v.).

BIBL. - Talleoni, II, p. 132. Massaccesi, p. 21 s. G3, p. 621 s.

Chiesa di S. Bernardo alle Lame Era ubicata vicino la c. di S. Donato alle Lame (v.). Testimoniata fin dal 1378, scomparve prima del XVIII sec.

BIBL. - Massaccesi, p. 29.

Chiesa di S. Biagio (campagna) (vern. *Chiese de San Biasgiu*). Al centro della frazione omonima. Secondo il Compagnoni venne fondata nel XIV-XV sec. Conserva i libri del Monte Frumentario (1707). Parteciparono ai suoi restauri nel sec. XVII i vescovi Gallo, Galamini, Verospi, Bichi e Pallavicini.

Tra il 1850 ed il 1870 venne costruita la c. attuale. Sull'altare maggiore un quadro del Pallavicini (seconda metà del XVIII sec.) (v.). Decorazioni (1916) di Guglielmo e Mario Cappannari (v.). Restauri si ebbero negli anni 1966-67, 1970-71 e 1985-86.

BIBL. - Massaccesi, p. 30 ss. G2, p. 203. F. Marincioni, *S. B. di Osimo*, Osimo, Scarponi, 1987.

Chiesa di S. Biagio (città). Si trova oggi inglobata nel monastero di S. Niccolò, sottostante alla c. omonima (v.).

Della c. resta una cripta romanica con affreschi, che dovrebbe risalire al X secolo.

Vi avvenne un atto sacrilego tra il 1317 ed il 1319, quando vi venne colpito il Crocifisso, dal quale si narra fosse uscito del sangue. Gli affreschi sono attribuiti a Pietro di Domenico da Montepulciano (v.).

BIBL. - *Statuti* del 1371, I, XI. Guillaume de la Penne (1376), *Gesta Britonum in Italia...*, in E. Martène, *Thesaurus novus anecdotorum*, t. III, Parigi, 1717, cc. 1457-1502. M. A. Talleoni, *Notizie intorno al sangue miracoloso scaturito nel sec. XIV da un Crocifisso dipinto nel muro dell'antica c. di S. N. di Osimo*, Osimo, Quercetti, 1762. Talleoni, I, p. 254 ss. G2, p. 653. G. Donnini, *Gli affreschi in S. Niccolò di Osimo (...)*, in "Notizie da Palazzo Albani", 1987, n.1, pp. 5-15.

Chiesa di S. Carlo Costruita nei primi anni Sessanta attigua all'ex Istituto omonimo in Via Molino Mensa, divenne in seguito parrocchiale. E' officiata dai Padri Scalabriniani.

Chiesa di S. Damiano in Ruinis Si trovava (sec. X) probabilmente nella Massa Aternana (v.).

BIBL. - V. Galiè, *L'antica pieve di S. D. in R. (per una nuova ipotesi sull'ubicazione di Veregra)*, Macerata, 1986.

Chiesa di S. Domenico (vern. *Chiese vecchia del Padiò*). Si trova al Padiglione, presso il fiume Musone, ed era detta per questo "c. del ponte" (V. Ponti). Si tratta forse della c. rurale più antica del territorio di Osimo, citata nel 1272 (*Protocollo di S. Benvenuto*). Più volte ricorre anche negli *Statuti*.

La parrocchia venne formata nel 1967. Nel 1970 venne poi costruita la nuova c.

BIBL. - *Statuti, passim*. Guarnieri, *Miscugli*, B, p. 216. Talleoni, II, pp. 158, 167. Massaccesi, p. 32 s. G2, p. 209 s. "Antenna", a. 1970, n. 10; 1979, n. 3. Egidi, *Osimo*, p. 136 ss.

Chiesa di S. Donato alle Lame È ricordata come basilica (sec. X) nel Codice Bavaro, ubicata "in fundo lamaticia", cioè sotto Via Cinque Torri, altezza Via Bonfigli, odierne *Lame* o *Lamaticci*(v.). Scomparve prima del XVIII sec.

BIBL. - *Codice Bavaro*, n.139. *Statuti, passim*. Compagnoni, *Memorie*, V, p. 11. Massaccesi, p. 34.

Chiesa di S. Elena C. dei Cappuccini (v.), che si trovava sulla via omonima. Fu edificata nel 1579 e consacrata a S. E. nel 1601. Sulle sue fondamenta nel 1648 venne eretta quella dell'Immacolata Concezione di Maria (v.).

BIBL. - Massaccesi, p. 34 s. G2, p. 423.

Chiesa di S. Eustochia Sorgeva presso l'omonima porta (v.), vicino all'attuale c. di S. Palazia. Dovrebbe essere esistita dal sec. IX, dato che la santa era di culto bizantino. E' menzionata nel *Codice Bavaro*.

BIBL. - Compagnoni, *Memorie*, V, 10. Massaccesi, p. 37. Gentili, *Auximum*, p. 107.

Chiesa della S. Famiglia (sec. XIX). Fu fatta costruire dai Cappuccini (v.) poco dopo il 1870 sul Monticello dei Frati (v.), con un convento. Fu abbandonata con esso nel 1898.

BIBL. - Massaccesi, p. 116.

Chiesa della S. Famiglia (vern. *Chiese della Sagra Famia*) (sec. XX). La prima pietra fu posta nel 1983 dal vescovo Maccari. Venne iniziata a costruire nel 1984 in Via De Gasperi e inaugurata nel 1989. Fu progettata dagli architetti Anna M. Lanari e Sandro Quattrini; i lavori furono diretti dall'ingegnere Maurizio Quattrini.

BIBL. - "Antenna", a. 1982, n. 11; 1984, n. 3; 1985, n. 5; 1990, n. 1. "5 Torri", a. 1984, n. 3/4.

Chiesa di S. Felicita Esisteva nei secoli XIII-XIV sul Monte Torto (v.). E' nominata nel Protocollo di S. Benvenuto.

BIBL. - *Prot. di S. Benvenuto*, p. 140, n.2. Massaccesi, p. 38.

Chiesa di S. Filippo del Piano Sorse nella commenda che i Templari (v.) ebbero nella località omonima (v.) dalla Mensa vescovile di Osimo. Nel 1311 ai Templari subentrarono i Cavalieri di Malta. L'attuale c. fu costruita nel 1712.

BIBL. - Massaccesi, p. 38 ss. G2, p. 192 s.

Chiesa di S. Filippo Neri Edificio barocco che prospetta sulla piazza omonima, costruito dal 1703 ed aperto al culto nel 1710. Sulla sua area erano esistite altre due chiese: S. Maria *Comitum*(v.) e S. Sebastiano martire (v.). L'interno ellittico ha cinque altari con tele del Valeri (v.), Solimena (v.), Lamberti (v.) e del Rosi (v.); soffitto di Giuseppe Fazi di Cupramontana (v.).

La c. è stata sempre officiata dai Filippini dell'Oratorio, fino alla morte (1945) dell'ultimo di questi, p. Romualdo Barigelletti (v.).

È stata restaurata nella copertura alla fine degli anni Settanta, quando venne ritenuta di proprietà comunale. Oggi è di proprietà del Fondo Edifici di Culto (Ministero dell'Interno).

V. anche Filippini.

BIBL. - Massaccesi, p. 41 ss. "Antenna", a. 1971, n. 11; 1975, n. 4; 1977, nn. 8/9, 10; 1994, n. 12; 1995, n. 3. "5 Torri", a. 1977, n. 5. L. Egidi, *Origine e sviluppo della Congregazione dell'Oratorio in Osimo*, in *La Congregazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri nelle Marche del '600*, Fiesole, 1997. F. Mariano, *Le chiese filippine nelle Marche - Arte e architettura*, Firenze, 1996, p. 120 ss. Gagliardi, *Chiese*, p. 197. Mariano, *Opere d'Arte*, p. 135 ss. Egidi, *Osimo*, p. 76 s.

Chiesa di S. Fiorenzo

V. C. dei SS. Martiri.

BIBL. - *Statuti, passim*.

Chiesa di S. Francesco (vern. *Chiese de S. Francescu*).

V. C. di S. Giuseppe da Copertino.

Chiesa di S. Gallo Si trova all'interno della villa Montegallo (v.). Venne costruita verso la fine del sec. XVIII, su disegno di Andrea Vici.

BIBL. - Massaccesi, p. 53.

Chiesa di S. Gennaro Si trovava presso la fonte omonima (v.), nel XIII sec.

BIBL. - *Statuto 1308*, V, 47. Massaccesi, p. 54.

Chiesa di S. Giacomo Apostolo Era situata all'incrocio tra Via Trento e Via Chiaravallese e dette il nome al quartiere (Borgo S. G.).

Gli *Statuti* del 1308 ordinavano che nessuna prostituta esercitasse, in tempo di fiera, presso la c.. Nello stesso secolo aveva un ospedale (v.), tenuto dai Crociferi, e un monastero di suore.

Il vescovo Pietro II (v.) ci tenne un'ordinazione nel 1362.

Fu demolita verso il 1920.

BIBL. - *Statuti, passim*. Massaccesi, p. 54 ss. G2, p. 763. G3, p. 630.

Chiesa di S. Giacomo della Castelletta Era posta nell'ambito della parrocchia di Casenove.

BIBL. - Massaccesi, p. 65.

Chiesa di S. Giorgio Nominata in un documento del 1263, si trovava presso la scuola omonima, lungo la strada della Stazione. Vi risiedevano delle suore agostiniane (v.). Esisteva ancora nel 1816.

BIBL. - *Statuto 1308*, V, 77. Compagnoni, *Memorie*, III, p. 427. Massaccesi, p. 57.

Chiesa di S. Giovanni Battista (Battistero) C. costruita nel XII secolo come battistero della Cattedrale. Fu restaurata nel 1567, a spese della Confraternita del SS. Sacramento. Il fonte battesimale in bronzo fu realizzato tra il 1622 ed il 1629, su disegno di Paolo Lombardi (v.), dai recanatesi Pierpaolo e Tarquinio Jacometti (v.). Il soffitto ligneo è opera di Antonino Sarti di Jesi (v.). La ricca cornice sottostante fu commissionata dal Sarti al Pellegrini (v.) ed al Gallotti (v.), il quale eseguì anche la fascia affrescata. Fino al 1998 ha ospitato il Museo Diocesano d'Arte Sacra. Sopra l'altare si trova una tela (*Battesimo di Gesù*) attribuita a Carlo Maratti (v.).

BIBL. – Guarnieri, “*Miscugli*”, A, pp. 178, 281 s. Martorelli, p. 40. Talleoni, II, pp. 166, 237. C. Briganti Bellini, *Il Battistero della C. Cattedrale di Osimo*, Loreto, 1852. C. Costantini, *Il Battistero di Osimo*, in “*Rivista Marchigiana Illustrata*”, a. 1907, n. 8-9. A. Ricci, *Il Fonte Battesimale della Cattedrale di Osimo*, Osimo, La Picena, 1928. Massaccesi, p. 58 s. P. Cantori, *Il Museo Diocesano di Osimo nella c. di S. Giovanni Battista* (tesi, Università di Macerata, 1975/76). G3, p. 672 s. Loretani, *Guida*, p. 41 ss. *Il fonte battesimale nella C. di S. Giovanni Battista Itinerario fotografico con cenni storico-critici e materiale documentario*, Osimo, 1993. “*Antenna*”, a. 1995, nn. 1, 6/7; 1997, n. 2; 2000, nn. 5, 6/7. Fondazione Don Carlo, *La C. di San Giovanni Battista B. di Osimo Progetto di restauro del soffitto opera di Antonino Sarti da Jesi*, Osimo, 1994. Gagliardi, *Chiese*, p. 198 s. Egidi, *Osimo*, p. 64 ss.

Chiesa di S. Giovanni Battista (Casenove). C. parrocchiale delle Casenove (v.), che si trovava anticamente sul Monte Torto. Nel XVI sec. era molto trascurata "velut stabulum". Fu ricostruita nel XVIII sec. e restaurata nel 1913.

Danneggiata nella seconda guerra mondiale, venne poi restaurata.

BIBL. - Compagnoni, *Memorie*, IV, p. 70 s. Fanciulli, *Osservazioni*, p. 383. Massaccesi, p. 63 ss. G2, p. 202. Gagliardi, *Chiese*, p. 202 ss.

Chiesa di S. Giovanni Battista (Passatempo) La vecchia c. venne fatta costruire nel sec. XVI dai Margarucci, proprietari in quelle zone, per i coloni che non potevano recarsi ad Osimo in caso di piena del Musone. Verso la metà del sec. XIX la c. venne rifatta, con tre altari.

Una nuova c. fu costruita nel 1963 a Casette di P.

BIBL. - Compagnoni, *Memorie*, IV, p. 86. Massaccesi, p. 65 ss. "Antenna", a. 1963, n. 8. G2, p. 203. Gagliardi, *Chiese*, p. 206 s.

Chiesa di S. Giovanni del Ceppetto È ricordata nel *Protocollo di S. Benvenuto* (1264). Aveva annesso un ospedale e si trovava nella contrada omonima (v.).

BIBL. - Massaccesi, p. 59 s.

Chiesa di S. Giovanni di Rosciano Si trovava nella contrada omonima (v.). È nominata nel 1202.

BIBL. - Compagnoni, *Memorie*, II, p. 103 ss. Massaccesi, p. 60 s.

Chiesa di S. Giovanni Salustriano Si trova nel Cimitero vecchio (v.). Se ne ha notizia già nel 1361.

Venne sostituita con l'attuale nel 1957.

BIBL. - Massaccesi, p. 62. "Antenna", a. 1957, n. 10. ASCO, Del. Giunta, a. 1958, n. 41. G2, p. 210.

Chiesa di S. Giovanni del Turicchio Si trovava sul lato nord-orientale del Monticello dei Frati. È ricordata in un atto del 1365.

BIBL. - *Statuto post 1314*, V, III coll., 52. Compagnoni, *Memorie*, III, p. 347. Massaccesi, p. 62 s.

Chiesa di S. Girolamo Sorgeva presso Via S. Lucia e ospitava la confraternita omonima (v.). Esisteva già nel 1573.

BIBL. - Massaccesi, p. 67 s.

Chiesa di S. Giuseppe da Copertino (vern. *Chiese de San Giuseppe*). Nella sua area sorgeva nel sec. XIII la chiesetta di S. Maria Maddalena Penitente (v.), sostituita nello stesso secolo da una nuova c. dedicata a S. Francesco, officiata dai Conventuali. Nel 1234 essi la consacrarono, ma nel 1247 non era stata ancora ultimata. Gli *Statuti* medioevali concedevano 300 libbre per completare la c. Era romanico-gotica, secondo lo stile francescano.

Tra il 1744 ed il 1753 l'architetto Alessandro Rossi (v.) modificò ampiamente l'edificio, aggiungendo anche le cappelle laterali, ornate di cornicioni e stucchi, sopraelevando il campanile e ampliando la cupola.

Nel 1781, ristrutturata e riconsacrata, fu intitolata a S. Giuseppe da Copertino (venne fatta anche la ricognizione del corpo del santo).

Nel giugno 1933 iniziarono le decorazioni pittoriche (pareti e cupola) ad opera di Gaetano Bocchetti (v.).

Nel 1963, sesto centenario della morte del Santo, si costruì la cripta e l'urna.

Ospita un Crocifisso del Solimena (v.), una tavola di Antonio da Solario (v.), raffigurante la Madonna in trono col Bambino e santi, tele del Graziani (v.), del Valeri (v.), del Preti (v.), affreschi trecenteschi.

BIBL. – ASCO, Coll. Pergamene, b. I, n. 29, 9 aprile 1247; 24 novembre 1356, n. 122. *Statuto 1308*, IV, 193. Compagnoni, *Memorie*, IV, p. 549 s. Talleoni, II, p. 194 ss. Spada, *Ordine Serafico*, p. 7 ss. Massaccesi, p. 45 ss. ASCO, Del. Pod., a. 1938, n. 322. "Antenna", a. 1962, n. 8; 1963, nn. 8, 9; 1964, n. 9; 1996, n. 6; 1998, n. 12. G2, pp. 505, 943, 1025 s. E. Ricotti, *Il convento e la c. di S. F. d'Assisi (...)*, Osimo, Pax et Bonum, 1966. G2, pp. 247, 505, 943, 1025. G3, p. 619. Loretani, *Guida*, p. 61 ss. Gagliardi, *Chiese*, p. 191 ss. Egidi, *Osimo*, p. 33 ss.

Chiesa di S. Gregorio (vern. *Chiese de San Gregoriu*). La prima attestazione risale al 1228. La c. attuale venne consacrata l'11 marzo 1644, dopo la demolizione, voluta dai Campana, della vecchia e degli edifici parrocchiali annessi che si trovavano al centro di Piazza Dante. Conserva due tele di Giovanni Orsi (v.).

V. anche Processo contro i Campana.

BIBL. – ASCO, Coll. Pergamene, 13 luglio 1335, b. II, n. 102; 6 dicembre 1346, b. II n. 116; *Statuti, passim*. Guarnieri, *Miscugli*, B, p. 71; E, p. 108, 113. Talleoni, II, p. 153. Massaccesi, p. 68 ss. G2, p. 420 s. Gagliardi, *Chiese*, p. 207 s.

Chiesa di S. Leonardo Si trovava presso l'attuale Piazza Leopardi, con l'ospedale omonimo. Nel 1644 venne dissacrata e demolita.

BIBL. – Guarnieri, *Miscugli*, B, p. 8. Compagnoni, *Memorie*, IV, p. 268. Talleoni, II, p. 132. Massaccesi, p. 71.

Chiesa di S. Leopardo (Benedettini). E' ricordata, con l'annesso monastero dei Benedettini, da Stefano Bellini e da F. A. Zaccaria, ma negata dal Vecchietti.

BIBL. - Massaccesi, p. 72.

Chiesa di S. Leopardo (Via Matteotti). Si trova all'inizio di Via G. Matteotti, annessa alla Casa di Riposo P. Benvenuto Bambozzi. Di forma rotonda, fu eretta su disegno del Vici (v.) nel 1788 contestualmente al Conservatorio delle Pupille.

BIBL. - Talleoni, I, pp. 128, 168, 191 s., 308. Massaccesi, p. 73. Gagliardi, *Chiese*, p. 209.

Chiesa di S. Lorenzo (Castel Baldo). È nominata nel sec. X nel *Codice Bavaro*.

BIBL. - Massaccesi, p. 74.

Chiesa di S. Lorenzo (Gattuccio). Esisteva nel sec. XI nella contrada del Gattuccio (v.) ed ospitava il priorato degli Avellaniti (v.).

Nel XIII sec. passò agli Eremitani di S. Agostino (v.), che vi restarono fino alla metà del sec. XIV.

Nel 1520 i suoi beni vennero incorporati a quelli del Capitolo.

BIBL. - *Codice Bavaro*, nn. 144, 157. *Statuti, passim*. Talleoni, I, pp. 126, 143, 312. Massaccesi, p. 75 ss.

Chiesa di S. Lucia (vern. *Chiese de Santa Luscia*). Si trovava in Piazza S. Agostino. Esisteva già nel 1268. Nel 1561 vi venne fatta dipingere una tavola da Girolamo da Sermoneta (v.), detto Siciolante, oggi al Museo Diocesano. Nel 1901 la parrocchia di S. L. venne unita a quella di S. Palazia. L'edificio fu demolito nel 1906.

BIBL. – ASCO, Coll. Pergamene, 10 marzo 1342, n. 112. Talleoni, I, pp. 41, 105. “Sent.”, a. 1906, nn. 42, 43, 45-48. Massaccesi, p. 77 ss. G2, p. 763. G3, p. 629.

Chiesa di S. Lucia del Vescovado Sorgeva già nel XIV sec. verso la sommità di Via dell'Antica Rocca. Nel sec. XV aveva cessato di esistere.

BIBL. - Massaccesi, p. 79 s.

Chiesa di S. Marco (vern. *Chiese de San Marcu*). La primitiva c. fu costruita nel 1311 dalle Agostiniane (v.), che vi avevano il loro monastero. Successivamente (1382-1412) vi sorse un ospedale.

Nel 1427 venne assegnata ai Domenicani (v.), che nel 1428 vi costruirono una c. omonima. Nel 1430 fu elevata alla dignità di parrocchia, tolta a S. Niccolò.

Nel 1617 venne allungata del presbiterio e nel 1760 dell'abside. Nel 1794 fu costruita la facciata.

L'orologio venne rinnovato nel 1854. Il campanile fu restaurato nel 1913.

Contiene un affresco attribuito da alcuni ad Arcangelo di Cola da Camerino (v.), da altri a Pietro di Domenico da Montepulciano (*Madonna in trono e santi*, restaurato nel 1983); la tela dell'altare di S. Vincenzo Ferreri del Lazzarini (v.); una tela *S. Marco e S. Raimondo di Penyafort in adorazione dello Spirito Santo*; la pala del Guercino (v.) *Madonna del Rosario* (restaurata nel 1992). La sacrestia è affrescata a grottesche e contiene mobili settecenteschi.

BIBL. - *Statuto post. 1314*, V, 11. Guarnieri, *Miscugli*, A, p. 12; B, p. 139. Talleoni, II, pp. 82, 152. ASCO, Del. Pod., a. 1935, n. 317; 1937, n. 11. Massaccesi, p. 80 ss. G2, pp. 677, 901. "Antenna", a. 1980, n. 4; 1983, n. 2; 1991, n. 3; 1992, nn. 5, 6/7. G3, p. 620. Loretani, *Guida*, p. 90. Gagliardi, *Chiese*, p. 216 ss. Mariano, *Opere d'Arte*, p. 113 ss. Egidi, *Osimo*, p. 105 ss.

Chiesa di S. Margherita Sorgeva vicino alla Portarella, con l'ospedale e il monastero omonimi (v.). La prima memoria risale al 1314. Nel 1383 venne costruita una nuova c.

BIBL. - *Statuto 1308*, V, 8. Massaccesi, p. 86 ss.

Chiesa di S. Maria Addolorata (Cappuccine). Si trova in Via P. Compagnoni, con l'annesso monastero delle Cappuccine (v.), chiuso nel 1997. La c. fu costruita nel 1708 per volere del Card. D'Adda e aperta al culto nel 1712.

BIBL. - Talleoni, II, p. 181. Spada, *Ordine Serafico*, p. 543 ss. Massaccesi, p. 93 s. Gagliardi, *Chiese*, p. 212.

Chiesa di S. Maria Addolorata (Villa Buttari) È a S. Sabino, attigua alla Villa Buttari. Fu costruita nella prima metà del sec. XIX.

BIBL. - Massaccesi, p. 123.

Chiesa di S. Maria dell'Annunziata Vecchia

V. C. dell'A. V.

Chiesa di S. Maria della Carità Sorgeva forse a S. Paolina, unita all'ospedale omonimo (v.). È nominata dal 1374.

BIBL. - Massaccesi, p. 109 s.

Chiesa di S. Maria del Carmine Negli *Statuti* è ricordata come c. di S. Pietro *foris portae*, perché posta subito fuori delle mura romane e della Portarella (v.) nel Borgo Cavaticcio.

Nel 1657 fu rifatta dalle fondamenta e benedetta dal Bichi.

Nel 1828 vi fu istituita la Confraternita del Carmine (v.), dalla quale prese il nome. Intorno alla metà dell'Ottocento il Card. Soglia trasferì il titolo parrocchiale nella c. di S. Benvenuto, dove fu trasportata anche la tela raffigurante due episodi della vita di S. Pietro.

Sull'altare maggiore è custodito un affresco (*La Pietà*) proveniente dalla demolita c. di S. Michele Arcangelo. Fu decorata nel 1928 da Tommaso Gentili (v.).

BIBL. – Guarnieri, *Miscugli*, B, pp. 78, 116. Massaccesi, p. 146 ss. G2, p. 425. Gagliardi, *Chiese*, p. 213 s. Mariano, *Opere d'Arte*, p. 134. Egidi, *Osimo*, p. 113.

Chiesa di S. Maria del Carmine Si trova alle Casette di Passatempo, verso il Fiumicello. Fu costruita nel 1922.

BIBL. - Massaccesi, p. 67.

Chiesa di S. Maria del Cassero Altro nome della c. di S. M. *Comitum* (v.).

Chiesa di S. Maria di Castel Baldo Si trova a Monte S. Ubaldo (v.), presso Monte della Crescia. È ricordata dal 1263. Fu restaurata nel 1570 da Antonio Fiorenzi, che vi aggiunse una villa. L'anno seguente fu eretta in abbazia. Ebbe un altro restauro nel 1783 per opera di Giovanni Vici ed un altro ancora all'inizio del sec. XX. I quadri dei due altari laterali sono di Gian Andrea Lazzarini.

BIBL. - Massaccesi, p. 123 s.

Chiesa di S. Maria di Cesa Si trovava nella contrada di Cesa (v.) e risulta dal 1268.

BIBL. - Massaccesi, p. 117.

Chiesa di S. Maria in Cirignano Sorse all'Abbadia (v.) nel XVI sec., più a valle dell'attuale. Nel 1573 venne trovata in condizioni pietose in una visita fatta da mons. Pacini (v.).

La c. esistente risale alla prima metà del XVIII sec. ed è dedicata all'Assunta. Venne restaurata negli anni Trenta e Sessanta del XX sec.

BIBL. - Compagnoni, *Memorie*, IV, p. 72. Massaccesi, p. 119 ss. G2, p. 199.

Chiesa di S. Maria Comitum (o dei Conti). Si trovava sul luogo dell'attuale c. di S. Filippo. Venne eretta dai conti Ugo, Amezzo ed Offredo (gli stessi che edificarono il monastero del Monte Conero) nel sec. XI.

Nel XV secolo era chiamata anche "S. Maria del Cassero". Fu chiusa al culto, perché cadente, nel 1498.

BIBL. - Massaccesi, p. 41 s.

Chiesa di S. Maria della Concezione Fu eretta dai Cappuccini (v.) nel 1648 sulle fondamenta di quella di S. Elena, sul luogo dell'attuale palazzo Andrenelli (Via dei Cappuccini). Divenuta proprietà del Comune, cadde in abbandono verso la fine del sec. XIX. Ospitava una tela del Grechetto, ripresa dai Fiorenzi, poi venduta.

BIBL. - Talleoni, II, p. 170. Massaccesi, p. 35. G2, p. 423. G3, p. 628.

Chiesa di S. Maria del Filello Si trovava sulla strada del Filello (v.) ed aveva un monastero omonimo (v.) di monache. È ricordata dal 1263. Dopo il 1362 non se ne hanno più documenti.

BIBL. - *Statuto 1308*, V, 78. Massaccesi, p. 99 s.

Chiesa di S. Maria della Giustizia Chiesuola esistente nel luogo ove poi venne costruita la c. di S. Maria della Misericordia (v.).

BIBL. - Talleoni, II, p. 158.

Chiesa di S. Maria delle Grazie Del sec. XIV-XV, si trovava in piazzale Trieste, all'inizio di Via del Guazzatore, e durò fino all'inizio del XIX secolo (1805 c.).

Nel 1533 entrò in possesso dei Domenicani (v.) di S. Marco. Aveva una confraternita omonima (v.).

Ospitava un affresco della Vergine, trasferito nel 1812 a S. Marco.

BIBL. - Talleoni, II, p. 124. Massaccesi, p. 114 s. G3, pp. 614, 627.

Chiesa di S. Maria Intervigne Non si sa dove fosse localizzata. È ricordata nel 1365.

BIBL. - Compagnoni, *Memorie*, III, 421. Massaccesi, p. 118.

Chiesa di S. Maria Maddalena Penitente Era situata, nel XIII secolo, sul luogo dell'attuale c. di S. Giuseppe da Copertino, prima della costruzione della c. di S. Francesco (v.).

BIBL. - *Statuti – Frammento ante 1308*, I, 13. Massaccesi, p. 45.

Chiesa di S. Maria del Mercato Si trovava nell'attuale Piazza Boccolino, presso la casa Colonnelli. È citata nel 1218. Era dedicata all'Assunta. Almeno dal 1405 vi fu la Confraternita della Morte (v.) Fu demolita nel 1603 e ricostruita a poca distanza.

BIBL. - *Statuti, passim*. Massaccesi, p. 112 ss.

Chiesa di S. Maria della Misericordia Denominazione di due edifici sacri. Nel punto in cui sorge la vecchia c. si trovava un campo di giustizia con un patibolo. Lì venne eretta una cappella (S. Maria della Giustizia) dalla confraternita di S. Giovanni Decollato (v.), con un quadro della Madonna.

Nel 1620 il quadro, logorato, venne sostituito con un altro della c. di S. Maria del Mercato, che secondo la tradizione elargì molte grazie e richiamava numerosi fedeli.

Il 22 maggio 1662 venne posta la prima pietra di una nuova c., su disegno di A. M. Sinibaldi, ma l'anno seguente crollò. Fu ricostruita ed eretta a parrocchia nel 1718, smembrata da quella del Duomo. Nel 1720 venne incoronata l'immagine dal vescovo Spada.

Dal 1866 la c. è retta dai frati Minori (v.), venuti dalla c. dell'Annunziata Nuova. Nel 1922 fu costruito il fonte battesimale. Nel 1924 fu restaurata a spese del Comune. L'interno (a croce greca con tre altari) venne decorato dal pittore osimano Tommaso Gentili (v.).

Nei primi anni Settanta venne costruita la nuova c., un centinaio di metri più a settentrione, sulla stessa via, ma dalla parte opposta, su progetto dell'architetto Alessandro Carancini. Nel 1988 vennero inaugurate le nuove campane. Nel 1990 venne installata una vetrata di U. Montefiore. E' dedicata a S. Maria *ad Nives*.

BIBL. – Guarnieri, *Miscugli*, A, p. 199. *Breve ragguaglio della solenne coronazione della Sacra Immagine della SS. Vergine della Misericordia nella città di Osimo fatta al dì 8 settembre 1720*, Ancona, 1720. Compagnoni, *Memorie*, IV, p. 347. Talleoni, II, pp. 158, 209 s. G. Cecconi, *Memorie storiche della Madonna della M. (...)*, Osimo, Rossi, 1892. "Egredi borghigiani e contadini della parrocchia della M.", Osimo, Belli, 1911 (4 nn.). Massaccesi, p. 97 ss. A. Talamonti, *Cronistoria dei Frati Minori della Provincia Lauretana delle Marche – Monografie dei Conventi*, Sassoferrato, 1950, vol. V, p. 28 ss. G2, pp. 204 s., 926. "Antenna", a. 1972, n. 1; 1973, n. 6/7; 1989, n. 1; 1990, n. 12; 1999, n. 8/9. A. Rosatelli, *Anatomia di un ambiente - La Parrocchia della Misericordia al Borgo San Giacomo di Osimo* (tesi, Università di Urbino, 1978/79). Gagliardi, *Chiese*, p. 222 ss. Egidi, *Osimo*, p. 125 s.

Chiesa di S. Maria dei Monti Fu costruita nel 1921 tra le Casenove ed i Monti. Venne poi passata nella diocesi di Jesi.

BIBL. - Massaccesi, p. 122.

Chiesa di S. Maria del Monticello Sorgeva nel XIV sec. sul M. (v.). Al suo posto (fine sec. XIX) fu costruita la c. della Sacra Famiglia (v.).

BIBL. - Massaccesi, p. 115 s.

Chiesa di S. Maria *ad Nives*

V. C. di S. Maria della Misericordia.

Chiesa di S. Maria Nuova

V. C. di S. Pietro di Ceronzio.

Chiesa di S. Maria dell'Olivo Era posta lungo Via Montefanese, presso l'ex Consorzio Agrario Prov.le; oggi vi sorge un'edicola. Fu costruita in un fondo della Basilica Lateranense nel 1514. Era retta dai Carmelitani (v.) che la officiarono dal 1520 al 1653, quando venne soppressa. A fianco vi era il monastero omonimo (v.).

BIBL. – Guarnieri, *Miscugli*, B, p. 10. Compagnoni, *Memorie*, III, pp. 521, 531. Talleoni, II, p. 123. Massaccesi, p. 100 ss. G2, p. 195.

Chiesa di S. Maria della Pace Si trova alla Stazione (v.), dove venne costruita nel 1920 su disegno dell'architetto C. Costantini (v.), quando si formò la parrocchia. Il portale fu preso dalla demolita c. di S. Angelo ad Osimo

BIBL. - Massaccesi, p. 121 s. G2, p. 209. Gagliardi, *Chiese*, p. 214.

Chiesa di S. Maria di Piazza Detta anche della Morte. Fu edificata dalla Confraternita della Morte (v.) nel 1604, a ridosso del Palazzo dei Priori (verso est). Fu demolita nel 1866 per allargare Piazza Boccolino e costruire il prolungamento delle logge. Un affresco del Seicento, raffigurante la Madonna col Bambino, fu portato nella c. di S. Silvestro.

BIBL. – Guarnieri, *Miscugli*, A, p. 88. Talleoni, II, pp. 143, 167. G2, p. 404. G3, p. 628 s.

Chiesa di S. Maria della Pietà (vern. *Chiese della Piedà*). Si trova nel Borgo Guarnieri (v.).

In una c. più antica dell'attuale, nella stessa area, era conservata un'immagine della Madonna da parte della Confraternita del Gonfalone o della Pietà (v.); si diceva che compisse prodigi (sec. XVI).

L'attuale c. venne aperta nel 1565, in seguito ad offerte raccolte fin dal 1561.

Con Decreto Valerio del 5 gennaio 1861 la c. passò alla Congregazione di Carità.

BIBL. – Guarnieri, *Miscugli*, B, p. 150. Compagnoni, *Memorie*, IV, pp. 59 s., 85. Talleoni, II, p. 115 s. Massaccesi, p. 95 s. G2, p. 787. Gagliardi, *Chiese*, p. 215. Egidi, *Osimo*, p. 126.

Chiesa di S. Maria di Roncisvalle Questa c., con annesso ospedale, si trovava vicino la c. dei Santi Martiri (v.). È testimoniata nel 1374. Nel 1414 i suoi beni furono uniti a quelli del vicino monastero benedettino di S. Fiorenzo. Nel 1512 ne aveva la commenda il canonico Giacomo Guarnieri. Si narra che nove anni dopo l'immagine del Crocifisso, dipinta sulla sua parete, versasse sangue. L'affresco, dopo la demolizione dell'edificio (sec. XVI), venne portato nella c. dei Santi Martiri, per questo detta anche c. del Crocifisso di Roncisvalle.

Oggi al posto della c. di S. M di R. rimane una piccola edicola.

BIBL. - Talleoni, II, p. 7. Massaccesi, p. 102 s. G2, p. 193 s.

Chiesa di S. Maria del Rosario Sorge a Campocavallo, costruita verso il 1870. Ospitava l'immagine della Madonna, poi trasferita al Santuario (v. C. dell'Addolorata di Campocavallo).

BIBL. - Massaccesi, p. 125.

Chiesa di S. Maria di Rosciano Esisteva nella contrada omonima (v.) nel XIII sec.

BIBL. - Fanciulli, *Osservazioni*, I, p. 380. Massaccesi, p. 61.

Chiesa di S. Maria in Signis Può risalire al VII-X sec. Sorgeva forse non lontano dal Duomo. Nel 1364 era unita alla parrocchia di S. Maria del Mercato. Aveva l'ospedale omonimo (v).

BIBL. - Compagnoni, *Memorie*, II, p. 121. Massaccesi, p. 110 s. Gentili, *Auximum*, p. 107.

Chiesa di S. Maria Tremoni Si trovava nella località omonima (v.) (sec. XIII).

BIBL. - *Statuto 1308*, V, 43, 154. Massaccesi, p. 117 s.

Chiesa dei SS. Martiri (vern. *Chiese di Martiri*). Detta anche del Crocifisso, si trova in Via Roncisvalle. Il suo primo nucleo, fu il *martyrion* costruito sul luogo dell'uccisione dei martiri del IV sec. Questo è forse il tempio ricordato da Procopio (II, 26).

Ad esso seguì la c. di S. Fiorenzo, che conservò i corpi dei martiri fino al 1444 e il circostante omonimo monastero benedettino. Nel 1286 i Benedettini (v.) furono sostituiti con i Domenicani (v.) che, nel 1331, cedettero il posto ai Silvestrini (v.); alla fine del secolo, questi ultimi si ritirarono in città.

Dopo la traslazione dei corpi dei martiri in Cattedrale, la c. fu lasciata in abbandono e demolita nel 1444. Nella stessa area venne edificata una nuova c.; sul luogo nel 1751 furono rinvenute le teste dei martiri e traslocate in cattedrale. Venne quindi ricostruita dal cardinal Calcagnini nel 1794 l'attuale rotonda, mentre vi era già stato portato il Crocifisso dalla vicina c. di S. Maria di Rosciavalle (v.).

Una lapide ricorda l'episodio della pecorella di S. Francesco (v.) (Tommaso da Celano), avvenuto nei dintorni.

BIBL. - Baldi, *Le vite degli incliti martiri*, p. 94. Talleoni, II, pp. 7, 238. Massaccesi, p. 49 ss. Gentili, *Auximum*, p. 99. G2, p. 194. "Antenna", a. 1993, n. 12; 2000, n. 5. A. Nestori, *Un'area funeraria cristiana in Osimo?*, in *XLII Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina*, Ravenna, 1995. Egidi, *Osimo*, p. 122.

Chiesa di S. Martino È ricordata in una memoria del 1207. Era scomparsa nel XVII sec. Si trovava dietro l'attuale cimitero.

BIBL. - *Libro Rosso*, doc. LXIX. *Statuto 1308*, V, 155; *Statuto post 1314*, V, III coll., 12. Massaccesi, p. 88 s.

Chiesa di S. Michele Si trovava sul Monte Fiorentino (v.) con l'omonimo monastero delle monache (v.), tra i secc. XIII e XVI.

BIBL. - *Statuto 1308*, IV, 28. Massaccesi, p. 92.

Chiesa di S. Michele Arcangelo (detta anche di S. Arcangelo). Si trovava all'inizio di Via Cinque Torri (incrocio Vicolo Bonfigli). È nominata fin dal 1197. La parrocchia fu soppressa nel 1647.

Venne demolita nel 1857 per costruire la parte di Via Cinque Torri che esce da Piazza don Minzoni. L'affresco del Cristo Redentore fu portato nella c. del Carmine.

BIBL. – ASCO, Coll. Pergamene, 10 marzo 1342, b. 2, n. 112; Del. Cons., 21 marzo 1853. Massaccesi, p. 90 ss. G3, p. 627 s.

Chiesa di S. Niccolò (vern. *Chiese de San Nigulò*). La c. primitiva, detta di S. Biagio (v.), dovrebbe risalire a poco dopo il sec. X. Vi arrivarono quindi i Benedettini (v.) dall'Abbadia, che restarono in questo monastero fino a metà del sec. XV.

Nel 1317-19 si narra che vi avvenne il miracolo del sangue dal Crocifisso.

Gregorio XII nel 1412, dovendo pagare un forte debito a Carlo Malatesta, tolse al monastero una proprietà molto vasta (equivalente a circa 2000 fiorini). Poi, nel 1415, lo ricompensò con i beni del monastero di S. Fiorenzo in Roncisvalle (v.), quelli del vicino ospedale, dei Silvestrini di Monte S. Pietro (v.) e di S. Pietro dell'Acquaviva.

Nel 1430 venne soppressa la parrocchia, trasferita alla c. di S. Marco.

Alla fine del XV sec. vi risiedettero i vescovi, essendo il Duomo racchiuso nella rocca Pontelliana. Nel 1525, vi fu eretto il monastero delle Clarisse (v.), che vi si stabilirono nel 1536.

La nuova c. sorse nel 1647 sull'altra di S. Biagio, che rimase chiusa nel monastero. Per costruirla, fu usato del materiale preso dai resti della rocca pontelliana (v.). Il Betti ed il Bichi (sec. XVII) contribuirono alla ricostruzione del convento. Le soppressioni napoleonica (1807) ed italiana (1861) allontanarono le suore per alcuni anni. Dal 1899 al 1933 esse vi tennero un educando (v.).

Nel 1926 il Comune concorse alla spesa per il restauro degli affreschi della c. sotterranea.

Il portale (più antico della c.) vi venne portato dalla c. di S. Antonio abate (v.).

Tutto il complesso è disposto su tre diversi piani: nel seminterrato si trova un portico romanico (sec. XI-XII) e affreschi coevi, ed un'altra cappella col Crocifisso del XIV sec. ; al terzo piano, che dà su Via Pompeiana, si trovano la c. ed il monastero.

La tela dell'altare maggiore è di Lorenzo Pasinelli (v.); la tela del *Crocifisso* del Colombati (v.).

BIBL. - *Statuto 1308*, V; 82; *Statuto 1342*, III, 1. ASCO, Coll. Pergamene, 10 marzo 1342, b. 2, n. 112; Del. Pod., a. 1937, n. 41. Guarnieri, *Miscugli*, A, pp. 110, 186; B, pp. 7, 81, 84, 87, 103 s., 142,

151. Martorelli, pp. 170, 226 ss., 301. Compagnoni, *Memorie*, III, p. 537 s.; IV, p. 268. Talleoni, II, pp. 7, 24, 83, 89 s., 124. M. A. Talleoni, *Notizie intorno al sangue miracoloso scaturito nel sec. XIV da un Crocifisso dipinto nel muro dell'antica c. di S. N. di Osimo*, Osimo, Quercetti, 1762. Spada, *Ordine Serafico*, p. 415 ss. G. Ippoliti, *Il SS. Crocifisso di S. Niccolò*, Osimo, Santuario di Campocavallo, 1935. Massaccesi, p. 128 ss. *Il Santissimo Crocifisso di S. N. in Osimo - Memorie storiche - Preghiere*, Osimo, Scarponi, 1968. G2, p. 930. G3, p. 624 s. G. Donnini, *Gli affreschi in S. Niccolò di Osimo e qualche appunto su Pietro di Domenico da Montepulciano*, in "Notizie da Palazzo Albani", a. 1987, n. 1. Loretani, *Guida*, p. 83 s. "Antenna", a. 1996, n. 12. Gagliardi, *Chiese*, p. 226. Mariano, *Opere d'Arte*, p. 97 ss. Egidi, *Osimo*, p. 109 ss.

Chiesa di S. Palazia Il primo documento risale al 1267. Venne forse fondata da S. Benvenuto stesso. Fu demolita nel 1615 per la costruzione del palazzo Gallo. Fu fatta subito dopo ricostruire, quasi dirimpetto lungo il Corso, dal cardinale Gallo.

Nel 1810 era cadente.

BIBL. - Massaccesi, p. 142 ss. G3, p. 627.

Chiesa di S. Palazia e S. Lucia Ex S. Agostino (v.), fu c. degli Agostiniani (v.), che avevano il convento nell'edificio delle scuole elementari, che nell'Ottocento fu abitato dalle Benedettine (v.). In origine la c. fu denominata S. Pietro di Ceronzio (v.).

Conserva una tela del Ramazzani (v.) raffigurante la Madonna della cintura, una Pietà di Antonio Cappannari (v.) e copie di tele di S. Lucia e S. Palazia.

BIBL. - *Statuti, passim*. G3, p. 620. Gagliardi, *Chiese*, p. 210 s. Egidi, *Osimo*, p. 99.

Chiesa di S. Paolina Venne costruita nel 1837 nella villa già Colloredo, dai proprietari, sul colle omonimo, per uso dei coloni che non potevano passare il fiume in caso di piena.

BIBL. - Massaccesi, p. 155 s. G2, p. 211.

Chiesa di S. Paterniano Si trova nella frazione omonima. È forse da identificare con la c. di S. P. o di Colanuzzo (citata anche dal Vogel).

La memoria più antica risale, secondo il Compagnoni, al 1237.

I Simonetti (v.) la rifecero costruire nel 1756. Fu restaurata nel 1911, venne poi demolita nel 1960 e rifatta poco distante l'anno seguente. Conserva le salme di Agata Belfiore (v.) e Filomena Quatrini (v.).

BIBL. - Massaccesi, p. 156 ss. "Antenna", a. 1960, n. 1; 1961, n. 10; 1962, n. 12; 1996, n. 12. G2, p. 901.

Chiesa di S. Paterniano di Castel Baldo È ricordata nel 1290.

BIBL. - Massaccesi, p. 159.

Chiesa di S. Pietrì

V. C. di S. Pietro *filiorum Suppi*.

Chiesa di S. Pietro dell'Acquaviva Sorgeva presso la fonte omonima. È ricordata nel 1055, tenuta dagli Avellaniti (v.). I Camaldolesi del S. Vicino ne nominavano il rettore. La sua parrocchia fu soppressa nel 1388 e i suoi beni passarono, nel 1414, al monastero di S. Niccolò (v.).

BIBL. – *Statuto 1308*, V, CXXIV. Martorelli, p. 226. Talleoni, II, p. 82. Massaccesi, p. 151 ss.

Chiesa di S. Pietro di Ceronzio Sorgeva sul luogo dell'attuale S. Palazia e S. Lucia (v.). La prima citazione risale al 1206. Venne rifatta nel 1327 e cambiò il nome in S. Maria Nuova. Dal 1342 si ha notizia che vi risiedessero gli Eremiti di S. Agostino (v. Agostiniani), quindi la c. assunse la denominazione di S. Agostino.

Nel 1658 fu ricostruita. Nel 1810 venne lasciata per decreto napoleonico, poi venne affidata alle Benedettine (v.), che la abbandonarono nel 1898-99. In questo periodo si chiamò c. di S. Benedetto, poi, dal 1900, c. di S. Palazia e S. Lucia.

BIBL. - *Statuto 1308*, V, 60. Talleoni, I, p. 248. Massaccesi, p. 135 ss.

Chiesa di S. Pietro del Filello Si trovava sulla strada del Filello (v.), forse sotto la mura dei "Tre pini". È citata dal 1283 al 1480. La sua parrocchia fu in seguito unita al Duomo.

BIBL. - *Statuti, passim*. Massaccesi, p. 149 s.

Chiesa di S. Pietro *filiorum Suppi* Se ne parla per la prima volta nel 1362. Si trovava a metà dell'attuale Corso, verso Piazza Marconi. Aveva i suoi beni nella contrada delle Lame (v.).

Nel 1569 la parrocchia fu unita a quella di S. Angelo, poi soppressa e unita a quella di S. Palazia (1649). Dissacrata, venne venduta al Comune, il quale la cedette ai vicini. Fu demolita nel 1809. Nel 1890 Giuseppe Sinibaldi ne demolì la torre e la incorporò nel suo palazzo.

BIBL. - Talleoni, II, p. 170. Massaccesi, p. 140 ss. G3, p. 628.

Chiesa di S. Pietro *foris portae*

V. C. di S. Maria del Carmine.

BIBL. - *Statuti, passim*. Guarnieri, *Miscugli*, B, p. 145.

Chiesa di S. Pietro del Monte

V. Monte S. Pietro.

BIBL. - Talleoni, II, p. 7. Martorelli, p. 226. Massaccesi, p. 153 ss.

Chiesa di S. Pietro dell'Ospedale Fu aperta al culto nel 1598 in luogo della demolita c. di S. Benvenuto (v.). Nel 1721 fu trasformata completamente secondo le linee barocche e maestose attuali, forse da Giovanni Salvioni. Anche l'interno è molto ricco di decorazioni. Conserva il quadro di S. Pietro in Vincoli, ivi trasferito dalla c. del Carmine. Due pale raffigurano la strage degli Innocenti di B. Gagliardi, (v.) e un Crocifisso con S. Giovanni Battista, S. Francesco e S. Caterina d'Alessandria di scuola fiamminga.

Venne restaurata nelle coperture nel 1992.

BIBL. - Massaccesi, p. 22. G3, p. 621 ss. Loretani, *Guida*, p. 88. "Antenna", a. 1992, n. 3; 1994, n. 11; 1997, n. 3. Gagliardi, *Chiese*, p. 227 s. Mariano, *Opere d'Arte*, p. 108 ss. Egidi, *Osimo*, p. 102 ss.

Chiesa di S. Rocco Si trovava in Piazza Dante. Risaliva alla prima metà del sec. XVI. Fu dissacrata nel 1861. Alla fine del secolo XIX (1887) fu sede del foro annonario (v.).

BIBL. – ASCO, Delib. Cons., 6 agosto 1887, n. 67. Massaccesi, p. 159 s. G2, p. 763. G3, p. 629.

Chiesa di S. Rosa Si trovava in Piazza S. Agostino e risaliva alla fine del secolo XIX. Venne tenuta dalle Cappuccine (v.) di S. Rosa da Viterbo. Fu demolita e ricostruita nel 1929. All'inizio degli anni Cinquanta le suore, trasferitesi a Pisa, la cedettero al Comune.

BIBL. – Spada, *Ordine Serafico*, p. 603 ss. Massaccesi, p. 160 s. G3, p. 630 s.

Chiesa di S. Sabino (o S. Savino) (vern. *Chiese de San Savì*). Si trova nella frazione omonima. È nominata fin dal 1592, per lo spostamento di una fiera (v.).

Nel 1723 venne costituita la parrocchia, smembrata da quella di S. Marco dal vescovo Spada.

Nel 1939 venne costruita la c. attuale, su progetto di B. Barbalarga (v.), in sostituzione della vecchia che sorgeva in un punto pericoloso per la circolazione stradale.

BIBL. – Guarnieri, *Miscugli*, A, p. 211. Compagnoni, *Memorie*, IV, p. 354. Talleoni, I, p. 121 s.; II, p. 212. Massaccesi, p. 164 s. G2, p. 204, 953.

Chiesa di S. Savino Sorgeva a Monte S. S. (v.), a oriente di Monte S. Ubaldo. È citata dal 1124. Nel 1211 il caseggiato limitrofo risulta distrutto (forse al tempo della distruzione di Monte della Crescia e S. Ubaldo nel 1203).

BIBL. - Massaccesi, p. 161 ss. (con bibl.).

Chiesa di S. Savino di Milisiano C. che si trovava forse nei pressi di quella dell'Annunziata Vecchia (v.). È citata in un documento del 1374.

BIBL. - Compagnoni, *Memorie*, III, 371. Massaccesi, p. 164.

Chiesa di S. Sebastiano Sorgeva presso l'attuale Piazza S. Filippo. Fu costruita sull'area della cadente c. di S. Maria *Comitum* (v.) verso il 1527, intitolata al santo intercessore contro il colera. Venne donata dal Capitolo nel 1615 alla Congregazione dei nobili e poi (1661) ceduta ai Filippini, che la demolirono nel 1703 per costruirne una nuova (c. di S. Filippo, v.).

BIBL. - Martorelli, p. 41. Talleoni, II, pp. 143, 175, 179, 205. Massaccesi, p. 42 s. G2, p. 434.

Chiesa di S. Severino La sua esistenza, in contrada S. Severino (v.), non è accertata. Se ne parla nel catasto del XIV sec. Doveva avere annesso un convento di monache.

BIBL. - Massaccesi, p. 166.

Chiesa di S. Silvestro (vern. *Chiese de San Silvestru*). Nel 1618 venne decisa la costruzione della c., su disegno di Biagio Giannozzi (v.), sul luogo della preesistente c. di S. Andrea. Il Comune vi concorse con 300 rubbia di grano. Nel 1639 fu aperta al culto.

Nel 1760 furono costruiti la volta ed il coro su disegno di Veremondo Salvini (v.).

È in stile barocco, a pianta centrale ottagonale; ha una cupola alta 17 m; è molto decorata da stucchi e dorature. Conserva un affresco del sec. XVII, tele del Gagliardi (v.) e del Guerrieri (v.). Nel XVIII sec. fu iniziata (e sospesa) la decorazione della facciata in pietra d'Istria.

Vi sono sepolti Antioco Onofri (v.) e Giacinta Bartolani (v.).

È proprietà comunale dal 1861.

La c. fu restaurata dal Genio Civile in seguito ai danni della seconda guerra mondiale (bombardamento del luglio 1944).

Il monastero annesso (v.) fu sede dei monaci della Congregazione dei Silvestrini (v.) ed ospitava un Collegio missionario.

Dal 1985 è adibita a Centro per attività culturali.

BIBL. – Guarnieri, *Miscugli*, B, p. 133. Talleoni, I, p. 239; II, pp. 148, 228. Massaccesi, p. 167 s. G2, p. 409. "Antenna", a. 1985, n. 2. "5 Torri", a. 1984, n. 6; 1985, n. 1/2. Loretani, *Guida*, p. 72. Gagliardi, *Chiese*, p. 228 s. Mariano, *Opere d'Arte*, p. 143 ss. Egidi, *Osimo*, p. 82 ss.

Chiesa di S. Stefano (vern. *Chiese de Sa Stefenu*). Si trova nell'omonima frazione. La c. primitiva esisteva nel XIV sec. Nel 1506 ne venne ricostruita un'altra, ampliata all'inizio del sec. XX. La parrocchia risale allo stesso anno.

Nel 1928 fu fatto il campanile. La canonica fu rinnovata nel 1965.

BIBL. - Fanciulli, p. 379. Massaccesi, p. 168 ss. G2, p. 204. Gagliardi, *Chiese*, p. 230 ss.

Chiesa di S. Teodoro Sorgeva nella contrada omonima (v.). È nominata nel catasto del XIV sec.

BIBL. - Massaccesi, p. 171.

Chiesa della SS. Trinità (vern. *Chiese del Sacramento*). È ricordata nel 1272. Sulla fine del sec. XVI il card. Gallo vi trasferì la Confraternita del SS. Sacramento (v.), per cui la c. assunse anche questo nome. Venne rifatta nel 1878, con facciata in marmo di C. Costantini (v.).

La pala d'altare è attribuita ad Enea Campi di Bologna (1590-91); la figura del card. Gallo, committente, fu aggiunta forse dal Pomarancio. Luigi Mancini (v.) decorò il soffitto e le pareti.

Nel 1992 la c. fu restaurata, versando in cattivo stato di conservazione; le parti decorative furono restaurate dal pittore Mario Mosca.

BIBL. - *Statuti, passim*. "Sent.", a. 1878, nn. 41, 43. Massaccesi, p. 171 ss. "Antenna", a. 1990, n. 8/9; 1992, n. 4. Gagliardi, *Chiese*, p. 235 s. Egidi, *Osimo*, p. 48 s.

Chiesa di S. Ubaldo Esisteva a Castel Baldo (v.) prima della sua distruzione (1203). Venne ricostruita alla fine del sec. XVI e restaurata agli inizi del sec. XX.

BIBL. - Massaccesi, p. 176 s.

Chiesa di S. Valentino Si trovava in fondo alla via omonima. È citata nel catasto del XIV sec. Venne dissacrata all'inizio dell'Ottocento, e vi si seppellirono i colerosi nel 1836. Nel 1873 (o 1878) fu fatta demolire per ragioni igieniche e morali.

BIBL. – ASCO, Del. Cons., 30 maggio 1863, n. 47. Massaccesi, p. 177. G3, p. 626.

Chiesa di S. Venanzio Era situata, col monastero omonimo, a nord di S. Stefano.

BIBL. - Massaccesi, p. 178 (con bibl.).

Chiese Le c. conosciute (esistenti e non più esistenti) sono almeno 80 (v. sopra).

Le c. a pianta centrale (d'ispirazione bramantesca) sono 4: S. Pietro, S. Silvestro, S. Niccolò, S. Maria della Misericordia (v. ognuna).

BIBL. - Massaccesi. Grillantini, *Uomini*, p. 296 ss. "Antenna", a. 1989, n. 11; 1991, n. 1; *passim*. Gagliardi, *Chiese*. E. Scattolini, *Le chiese a pianta centrale nella diocesi di Ancona-Osimo nel periodo barocco*(tesi, Università di Chieti, 1997/98).

Chirurgo A metà sec. XIX ve ne era uno solo ad Osimo.

BIBL. - G2, p. 712.

Ciaffi, Vincenzo (Osimo, 1858-Torino, 1922). Insegnante (Sicilia, Torino), poeta. Studiò al Ginnasio-Liceo Campana, poi visse a Roma. Scrisse in prosa (*Diari letterari, Bricciche, Pensieri, Saggi critici e morali, Novelle*, numerose commedie ed altri scritti) e in poesia (un libro di *Favole*, poemetti, mimi e moltissime liriche). Postumi sono *Le Favole* (Siena, 1958) e *Mondo poetico*(Imola, 1967); restano inediti vari volumi di poesie.

BIBL. - "Antenna", a. 1968, n. 12; 1969, n. 11; 1971, n. 3; 1972, n. 1; 1995, n. 2; 1997, n. 1. G2, p. 922 s. M. Busilacchio, *V. C.; vita ed opere* (tesi, Università di Macerata, 1970). C. Cardinali, *V. C. - vita ed opere (1858-1922)* (tesi, Università di Bologna, 1972/73). G3, pp. 556, 686.

Cialdini, Enrico (Castelvetro di Modena, 1811-Livorno, 1892). Generale, uomo politico e diplomatico. Fu alla testa del IV Corpo d'armata che il 18 settembre 1860 prese parte alla cosiddetta battaglia di Castelfidardo (v.). È controversa la sua presenza alle Crocette.

BIBL. - Nisco, *C. e i suoi tempi*, Napoli, 1893. G2, p. 692.

Ciambellone, Domenico (sec. XVIII). Coltellinaio. Partecipò all'assalto del Monte di Pietà (v.) il 9 febbraio 1797.

BIBL. - Talleoni, II, p. 202 ss.

"**Cianciallegra, La**" Settimanale in salsa piccante di genere umoristico, pubblicato nel 1921.

BIBL. - G3, p. 804. AA. VV., *Per una storia del giornalismo nelle Marche*, Ancona, 1990, p. 76.

"**Ciao**" Periodico della Scuola Media "C. Giulio Cesare", iniziato ad uscire nel 1995.

BIBL. - "Antenna", a. 1995, n. 3.

Ciaraffoni, Francesco (Fano, 1720-Ancona, 1802). Architetto. Restaurò o costruì molte chiese e conventi marchigiani (Ancona, Camerano, Fano, Agugliano, Recanati) ed il teatro Pergolesi di Jesi. Nel 1782 eseguì dei lavori ad Osimo per i festeggiamenti di S. Giuseppe da Copertino. All'inizio del XIX sec. forse ristrutturò palazzo Gallo (v.) in Piazza Dante.

BIBL. - Talleoni, II, p. 197. *Dizionario biografico degli italiani*, s. v.

Ciavattini, Igino (Recanati, 1910-Osimo, 1953). Sacerdote, poi vicario capitolare. Autore di numerose iniziative (ricreatori, colonie estive, Istituto Magistrale (v.), Mensa del povero, Scout ecc.).

BIBL. – “Bollettino Uff. Ecclesiastico per la diocesi di Osimo e Cingoli”, a. 1953, nn. 4-6. G2, p. 972. Grillantini, *Uomini*, p. 359 s. "Antenna", a. 1982, n. 11; 1991, nn. 5, 6/7, 10.; *passim*. “5 Torri”, a. 1991, n. 4.

Cibebe

V. Romani, Culti.

Ciccolini, Barnaba (Osimo, sec. XVII). Dottore in legge e studioso di medicina. Nel 1674 pubblicò una relazione sull'infezione del morbo sporadico, contraddetta da G. B. Ghiaccio (v.). E' autore altresì della *Via brevis ad veram philosophiam et medicinae scientiam perducens*, Roma, 1696; *L'Umanità contenta nella cognizione della filosofia e medicina*, Roma, 1699.

BIBL. – Lancellotti, *Memorie*, s. v. Vecchiotti, *Biblioteca Picena*, II, s. v. Spada, *Bibliografia*, s. v. G2, p. 446.

Ciclismo La prima gara ciclistica che si conosce si svolse ad Osimo nel novembre 1900 (Via Cinque Torri), di velocità. Poi si disputarono, in occasione di feste cittadine, gare di resistenza (85-100 km).

Nel marzo 1908 sorse la Società Ciclistica, promossa dal professor Enzo Carli. Nel 1913 si disputò una gara di km 85, nel 1914 di 128 km, abbinata alle Feste dei fiori; dopo la prima guerra si chiamarono "Coppa Gallo" fino al 1924 (morte di Muzio Gallo), poi "Coppa Croce Bianca Osimana". Nel 1934-35 seguì la "Coppa Buglioni".

Dal primo dopoguerra si distinsero Mario Brandoni, Gino Maronari; poi Gino Giacchè. Negli anni Quaranta, Cinquanta e Sessanta attivo organizzatore di corse ciclistiche fu Rigoberto Lamonica. Oggi, dal 1988, nel programma delle feste patronali si svolge la Coppa a lui intitolata.

Osimo è stata scelta anche come sede di tappa del Giro d'Italia nel 1987 e nel 1994, e della Tirreno-Adriatico nel 1991.

BIBL. – "5 Torri", a. 1984, nn. 2, 3/4, 6; 1985, n. 4/5; 1986, n. 1/4; 1987, nn. 1, 2; 1988, n. 4; 1989, n. 1/2; 1991, nn. 1, 3; 1993, nn. 1, 2; 1994, n. 1. "Antenna", *passim*. G3, p. 778. Carletti, *Attività ludiche*, p. 313 ss. Vaccarini, *Fenomeno sportivo*, p.92 ss.

Cicloturismo Fu molto rigoglioso, seppur per breve tempo, nel primo anteguerra. Nel luglio 1906 si costituì un Club Ciclistico, con poca fortuna. La sezione ciclistica della Società Forza e Coraggio nacque nel marzo 1908, poco prima della Società stessa. Nel 1910 effettuò un raid di studenti da Osimo a Palermo.

BIBL. - Carletti, *Attività ludiche*, p. 315 ss.

Cima, Mainetto (Osimo, sec. XIV). Giurista. Abitava in un palazzo che occupava l'area dell'attuale Piazza don Minzoni.

BIBL. – L. Spada, *Le vie di Osimo storicamente illustrate*, ms. in BC.

Cimiteri (vern. *Cimideri*). Prima dell'esistenza dei c., i morti si seppellivano nelle chiese (fino al sec. XVIII), poi parte in chiesa e parte nei c.; infine solamente nei c. (sec. XIX).

Oltre ai c. nelle frazioni, si hanno:

1) Il "C. vecchio" si trova in Via S. Giovanni, in contrada Salustriano. Fu aperto nel 1818 e fu l'unico fino al 1873, quando si costruì l'altro di Monte Fiorentino. Vi esistette la chiesa di S. Giovanni Salustriano (v.) almeno dal XIV sec., rifatta nel 1957. Fu sistemato nel 1868.

BIBL. - "Antenna", a. 1957, n. 10.

2) Il c. principale si trova a Monte Fiorentino (v.). I lavori iniziarono nel 1869. Venne aperto nel 1873, con la prima salma inumata il 15 luglio (Giovanni Amodei).

Inizialmente era suddiviso in cinque parti: adulti, adulte, fanciulli, fanciulle, non battezzati e "accattolici". Era riservato ai morti della città e degli abitanti della campagna compresa nelle parrocchie di S. Marco e della Misericordia.

V. anche Chiesa dell'Annunziata Nuova.

BIBL. - Comune di Osimo, *Regolamento pel c. maggiore denominato Monte Fiorentino*, Osimo, Quercetti, 1874. G2, pp. 210, 617. "Antenna", a. 1993, n. 11; 1996, n. 4; 1997, n. 1; *passim*.

Cinema A metà luglio 1905 si proiettarono i primi film alla Fenice.

Il primo cinema, Ideal, fu aperto nel 1905 da Riccardo Polverini in un corridoio del Mercato dei bozzoli, da dove venne traslocato in Via Cinque Torri nel palazzo Frampolli (1909)

Il primo c. parlante si ebbe nel 1912 (Cinema Concerto).

Il c. Dopolavoro si chiamò XXV Luglio dal 1944.

Dagli anni Cinquanta ai Sessanta funzionavano due sale cinematografiche, il C. Concerto ed il C. Teatro La Nuova Fenice.

BIBL. – "Antenna", *passim*. G2, pp. 826 s., 978.

"Cinema Teatro Ideal" Numero unico dell'11 maggio 1913, a cura di Riccardo Polverini che fece funzionare infine il suo cinema presso il Teatro La Nuova Fenice.

BIBL. - G3, p. 801. AA. VV., *Per una storia del giornalismo nelle Marche*, Ancona, 1990, p. 72.

Cingoli (vern. Cinguli). Fu municipio romano (CIL IX).

Nell'alto medioevo fu un castello dipendente da Osimo, poi si emancipò, ma ritornò nel 1204 (*Cartula castris Cinguli*, in *Libro Rosso*, LXI) con i suoi castelli: Troviggiano, Castel d'Arcione, Cerlongo, Castel dell'Isola, S. Vitale, Lornano (o Lorzano o Isola di Orzale o Lorzale), Cervidone, S. Faustino, S. Angelo, Casale, Appone.

Nel 1250 la chiesa di S. Esuperanzio otteneva l'esenzione dalla giurisdizione vescovile di Osimo.

Nel XIV sec. gli *Statuti* di Osimo proibiscono ai propri cittadini di aver relazione con i Cingolani.

Il suo territorio fece parte della diocesi (v.) di Osimo.

Nel 1530 si eresse la Collegiata.

Nel 1559 una sentenza del Legato della Marca riconosce ad Osimo il diritto di imporre ed esigere gabelle in territorio di C.

Nel 1573 il Pacini (v.) visitò le carceri di C. e le trovò in stato miserevole.

Dal 1586 al 1775 vi furono svariati tentativi di costituire una diocesi autonoma da Osimo (v. in Bibliografia: Compagnoni, Fanciulli, Raffaelli, Talleoni). Nel 1725 fu creata città e fu eretta in Cattedrale la chiesa di S. Maria, alla pari di quella di Osimo.

Nel 1984 C. uscì dalla diocesi di Osimo e venne aggregata a quella di Macerata.

BIBL. - *Libro Rosso*, doc.LXI. *Statuto 1308*, III, 245. Martorelli, p. 33 ss., 86 ss., 116, 185. F. M. Raffaelli, *Delle memorie ecclesiastiche intorno l'Istoria e il culto di S. Esuperanzio*, Pesaro, 1762. F. M. Raffaelli, *Delle memorie dei vescovi e della Chiesa di Cingoli dopo S. Esuperanzio*, Pesaro, 1762. Maroni, p. 50 ss. Fanciulli, *Osservazioni*. Compagnoni, *Memorie*, II, p. 105 s., 114 ss., 151 ss.; III, p. 535; IV, p. 100 ss., 211 ss., 359 ss., 527 ss. Talleoni, I, p. 134 ss.; II, p. 114, 185 s., 192 s., 212, 237 s. Ceconi, *Carte diplomatiche*, p. XX. G2, pp. 177 s., 465 ss.

Cini, Famiglia Oriunda da Firenze nel XVI sec.

BIBL. – *Genealogia*, in AG, b. 26, n. 64. Martorelli, p. 444.

Cini, Francesco (Osimo, 1604-84). Vescovo di Macerata (1659-84). Tenne due sinodi (1663 e 1673). Donò ad Osimo la sua biblioteca (v.) ed un capitale di 1200 scudi per il custode e l'acquisto di libri.

BIBL. - Martorelli, p. 41. Lancellotti, *Memorie*, s. v. Talleoni, II, p. 160. G2, pp. 432, 448 s. L. Egidi, *Trecento anni di vita della Biblioteca Comunale di Osimo*, Osimo, 1979.

"5 Torri" Notiziario del Comune di Osimo dal 1973 (prima amministrazione Polenta). Dal 1976 divenne rivista.

BIBL. - G3, p. 792.

"Cinque Torri, Le" Settimanale culturale locale del 1925. Fu diretto da Benedetto Barbalarga (v.) e fu pubblicato per 19 numeri (Osimo, La Picena).

BIBL. - G2, p. 930. G3, p. 788 s. C. Grillantini, *Il giornalismo osimano negli ultimi cento anni in AA. VV., Per una storia del giornalismo nelle Marche*, Ancona, 1990, p. 59 s.

Cinquecento

BIBL. - G. Trillini, *Osimo nel C.* (tesi). A. Compagnucci, *L'opera di riforma ad Osimo e diocesi nel sec. XVI* (tesi, Università di Roma, 1958/59). A. Stramigioli, *La vita economica e sociale degli Ebrei in Osimo nel sec. XVI* (tesi, Università di Urbino, 1963/64). P. Quarantini, *Osimo nel XVI secolo* (tesi, Università di Camerino, 1984/85). V. anche *Statuti comunali*.

"**Cinquepiù**" Periodico del Liceo Campana, iniziato ad uscire nel 1997.

Circoli

V. anche Associazione... e Società...

BIBL. - "Antenna", *passim*.

Circoli di divertimento Tra la fine del XIX sec. e l'inizio del XX si costituirono: la Società carnevalesca Tersicore (1870-90), la Rosa Bianca, gli Amici dell'allegria, la Cavalchina (1880-90), il Cri-cri (1890), la Pastasciutta (1900), la Società Orso, la Pilecca, la Farfalla, la Corsa dei Cani, la Corsa dei Sacchi, la Società del Suicidio (1914), la Società dei Buongustai (1920), la Trionfo dell'Amore (1919) di Filippo Teodori.

V. anche Circolo e Società *sub* nome.

BIBL. - C. Grillantini, *I Circoli di divertimento in Osimo dopo il 1860*, ined. Antenna, a. 1967, n. 10. Grillantini, *Uomini*, pp. 122 ss., 126 ss.

Circoli giovanili Tra il 1961 ed il 1962 sorsero tre c.g.: il Colist (v.), il Gomero (v.) ed il Circolo Studentesco Osimano (v.). In seguito sono stati in vita il Faro (v.) e la Domus Christiana (v.).

BIBL. - "Antenna", a. 1962, nn. 3, 4, 5, 6/7; 1965, nn. 11, 12; 1967, n. 11.

Circoli politici Il più antico sembra essere stato il Giardino (v.). Poi vennero la Perina (v. Società L. P.), il Cri-cri (v.), la Società dei 18 (v.), la Cabina (v.), la Sala Nazionale (1878), la Diritti e Doveri (mazziniana) (1884), la Concordia (divenuta poi Pace e Concordia) (v.), la Giuditta Tavani Arquati (anticlericale, al Borgo S. Giacomo), la Fratelli Bandiera (v. Circolo F. B.), poi Giuseppe Garibaldi, il c. Giuseppe Mazzini (v.), il c. Guglielmo Oberdan (v.), la loggia Raffaello Sanzio (v. Massoneria), il C. Socialista (1903), il C. Giordano Bruno (verso 1907, anticlericale) (v.), il C. Repubblicano (v.), il C. Felice Cavallotti (radicale) (v.), il gruppo anarchico (v. Anarchici), le Società Operaie (v.), il C. S. Tecla (1903, v.), il C. S. Antonio (v.), la Croce Bianca (v.), il c. La Campana (v.) il c. culturale Nuove Frontiere (v.).

BIBL. - Grillantini, *Uomini*, p. 124 ss.

Circolo Anticlericale Giordano Bruno Si formò nel 1907 ad Osimo.

BIBL. – “Sent.”, *passim*. G2, p. 885.

Circolo La Campana Sorse nel 1992 per iniziativa di un gruppo di cittadini ispiranti al Movimento dei Popolari per la Riforma (Mario Segni).

BIBL. - "Antenna", a. 1993, nn. 1, 2.

Circolo Chi fa fa Il circolo C. venne fondato poco dopo il 1860 da Sinibaldo Sinibaldi (v.); era formato da nobili, borghesi, commercianti, capi d'arte.

Nel 1876 se ne separò il Circolo dell'Unione (v.), che vi ritornò nel 1903, poi altri elementi operai fondarono la Perina.

Durò oltre mezzo secolo, cambiando sede più volte (palazzo ex-Bonfigli, palazzo Luzi (dal 1878), palazzo comunale (verso il 1920). Fu poi assorbito dal Fascio nel 1925, col nome di Littorio (v.) e sopravvisse fino all'inizio della guerra. Nel 1943 riprese il vecchio nome. Il 17 luglio 1945 venne occupato dall'ANPI.

BIBL. - Società Chi-fa-fa Osimo, *Regolamento (...)*, Osimo, Quercetti, 1908. “Sent.”, *passim*. "Antenna", a. 1976, n. 11; 1996, n. 10. G2, pp. 793, 881, 929, 960, 991. G3, p. 764 s.

Circolo del Cinema Iniziò a funzionare nel 1961, presso la FUCI, organizzando cineforum. Ne fu presidente Antonino Mercanti, poi Cesare Romiti.

Nel 1966 fu interrotto per ragioni finanziarie, poi (1967) venne ripreso presso il cinema parrocchiale della Misericordia.

BIBL. - "Antenna", a. 1961, nn. 1, 2; 1962, nn. 10, 11; 1966, n. 5; 1967, n. 4; 1968, n. 2.

Circolo dei Commercianti Costituito nei primi due decenni del sec. XX.

Circolo Comunista Aveva la sua sede al Borgo S. Giacomo; venne distrutta dai fascisti nel 1922.

BIBL. - G2, p. 919.

Circolo del Cri-cri Sorse alla fine del XIX sec. a S. Marco, come punto di ritrovo e divertimento.

BIBL. - G3, p. 766.

Circolo Filatelico-Numismatico Giannetto Canapa Sorse nel 1955. Organizza mostre annuali.

BIBL. - "Antenna", a. 1964, n. 9; 1975, n. 10; 1978, n. 11. G2, p. 1021.

Circolo fotografico Mario Giacomelli Nacque nel 1984 come sezione dell'ARCI osimana. Fu fondato da Gioacchino Castellani, Paolo Cenacchi, Mirco Galeazzi, Carlo Maccioni e Giuseppe Soverchia. Ha effettuato collettive annuali e corsi di fotografia. Nel 2000 il C. è passato presso la locale Sezione AVIS.

Circolo Fratelli Bandiera Società politica (prevalentemente mazziniana) fondata da Benedetto Scota (v.) nel 1877, nella sua abitazione, scindendosi dalla Concordia (v.).

Nel 1878 fu diffidata, avendo commemorato Mazzini.

A sua volta aprì la società L'avvenire (v.).

Nel 1879 venne sciolta in seguito all'omicidio Scortichini (v.).

Risulta ancora nel 1907 quando entra nel Circolo Repubblicano.

BIBL. - "Sent.", a. 1878, n. 41; 1879, n. 6. G2, p. 885.

Circolo dei giovani Socialisti Fu fondato ad Osimo nel 1903, si rafforzò nel 1907.

BIBL. - G2, p. 885.

Circolo Giuseppe Garibaldi C. repubblicano, sorto nel 1904.

BIBL. - G2, p. 882.

Circolo di Lettura Esistente nel 1849, quando raccoglie le firme per l'adesione al movimento che porterà alla costituzione della Repubblica Romana (v.).

Nel 1919 si progettò di istituire un C. di L. nell'atrio del Teatro.

Nel 1947-48 il C. di L. *Vetus Auximon* ebbe sede in Via N. Romani, nel 1950 a palazzo Gallo (Piazza Dante), quattro anni dopo nel palazzo Baldeschi Balleani (sede attuale).

BIBL. - "Contemporaneo" del 27 dicembre 1848. G2, pp. 664 s., 1021.

Circolo Mandolinistico Osimano V. Bellini Fondato nel luglio 1910, era aperto a tutti, anche ignoranti di musica. Ne era animatore il m. Guido Barbieri Albani.

BIBL. – “Sent.”, a. 1910, nn. 28, 42; 1911, n. 24. C. M. "V. B.", *Statuto sociale*, Osimo, Belli, 1911.

Circolo Giuseppe Mazzini Iniziò la sua attività nei primi anni del secolo XX. Nel 1907 conflù nel Circolo Repubblicano (v.).

BIBL. – “Sent.”, *passim*. G2, p. 885.

Circolo Nuove Frontiere C. culturale fondato negli anni Ottanta da R. Orsetti. Organizzava incontri e dibattiti con personaggi del mondo della politica e della cultura, come Leoluca Orlando, Bartolomeo Sorge ecc.

BIBL. – “Antenna”, a. 1988, n. 10. “5 Torri”, a. 1993, n. 1.

Circolo Guglielmo Oberdan Nel 1907 conflù nel Circolo Repubblicano (v.), ma rimase in vita come circolo giovanile repubblicano.

BIBL. – “Sent”, a. 1909, n. 48 e *passim*. "Antenna", a. 1969, n. 5. G2, p. 885.

Circolo Popolare Ne fu presidente Pier Filippo Fiorenzi (sec. XIX).

Circolo Popolare Educativo

V. Società operaie.

Circolo Prêt-à-photo Associazione di fotoamatori (metà anni Ottanta).

BIBL. - "Antenna", a. 1985, n. 4.

Circolo Radicale Felice Cavallotti Fu fondato ad Osimo nel 1907.

BIBL. - G2, p. 885.

Circolo Repubblicano Si formò nel 1907 per la fusione dei circoli (v. ognuno) Giuseppe Mazzini, Fratelli Bandiera e Oberdan.

BIBL. - G2, p. 885.

Circolo S. Antonio di Padova Fu inaugurato al Borgo S. Giacomo (palazzo Cardinali in Costa del Borgo) nel 1896. Negli anni Venti faceva anche filodrammatica.

BIBL. - *VIII anniversario dalla erezione della sezione giovani S. A. di P. - Inno*, Osimo, 1904. G2, p. 873. "Antenna", a. 1976, n.1.

Circolo S. Giuseppe da Copertino Fu aperto dai cattolici nel 1908 per i giovani, e inaugurato nel 1910.

Nel 1922 fu invaso dai fascisti.

BIBL. – “Sent.”, a. 1910, nn. 6, 25, 26. “Le Cinque Torri”, a. 1925, n. 2. "Antenna", a. 1969, n. 6/7; 1970, nn. 2, 3. G2, pp. 890, 919.

Circolo S. Tecla e Francesco Guarnieri Sorse nel 1896. I verbali dei primi anni sono nell'Archivio dell'Azione Cattolica (v.). Fondò la Banda cattolica (v.) (detta "Banda vigliacca"), contrapposta alla banda cittadina. Nel 1904 venne chiuso per la crisi nella Democrazia Cristiana (v.).

BIBL. – “Sent.”, a. 1896, nn. 40, 41; 1898, n. 21. "Antenna", a. 1960, n. 12; 1973, n. 1. G2, pp. 873, 879, 882.

Circolo Senza Testa Sorse nel 1947 in Via Cinque Torri, nella sede affrescata da Elmo Cappannari (fondatori: Mario Adorni, Ubaldo Balloni, Elmo Cappannari, Giuseppe Moschini, Carlo Pietroni, Giuseppe Sinigagliesi), poi si trasferì in Piazza Dante, quindi in Via Bondimane. Ha organizzato per tanti anni la Festa dei Fiori (v.). Ad esso si sono affiliati molti clubs sportivi ed amatoriali. Funge anche da "Pro loco".

BIBL. - "Antenna", a. 1957, n. 5; 1964, n. 10; 1966, n. 8/9; 1967, nn. 11, 12; 1974, n. 2; 1985, n. 1; 1988, n. 1; 1991, n. 8/9; 1995, nn. 1, 5; 1996, nn. 1, 11, 12; 1997, n. 12; 2000, nn. 2, 4. G2, p. 1021.

Circolo Socialista Iniziò la sua attività nei primi anni del secolo XX. Fu invaso dai fascisti nel 1922.

BIBL. – “Sent.”, *passim*. G2, p. 919.

Circolo Studentesco Sorse ai tempi della prima guerra mondiale per opera di Alfonso Fanesi (vice parroco di S. Palazia). Raccoglieva giovani liceali. Durò fino al 1935.

BIBL. - G2, p. 902 s.; 775.

Circolo Studentesco Maschile Nacque nel 1939 per iniziativa di don Iginio Ciavattini (v.). Nel 1942 sorse la sezione femminile.

BIBL. - G2, p. 954, 959.

Circolo Studentesco Osimano Sorse nel 1962 presso la FUCI (Piazza Dante). Di ispirazione cattolica, riuniva i giovani studenti per la formazione ed il divertimento.

BIBL. - "Antenna", a. 1962, nn. 3, 4.

Circolo dell'Unione Sorse nel 1876 ad opera di nobili e conservatori osimani. Dovette cessare nel 1887. Risorse col nome di "Club". La sua sede era sopra le logge del palazzo Comunale.

BIBL. - *Statuto organico del Circolo dell'Unione*, Osimo, Quercetti, 1876. G2, p. 793. G3, p. 765.

Circoscrizioni

BIBL. - "Antenna", a. 1981, n. 3.

Ciriaco Pizzecolli

V. P., C. de'.

Cirignano

Nel Medioevo sono citati la chiesa ed il monastero di S. Maria in C. (attuale Abbadia). Forse il toponimo ricorda un fondo Cereniano (v).

Cissiani Fondo in territorio di O citato nel *Codice Bavaro* (nn.128, 137).

Cisterna di Piazza Venne costruita nell'attuale Piazza Boccolino su suggerimento di S. Giacomo della Marca (1444) (v.). Rimase aperta fino al XX sec. La base è di m 12 x 7, l'altezza di oltre 7, per una capacità di 588 hl.

BIBL. - G2, p. 298.

Cisterna di S. Francesco Fu fabbricata al tempo di quella di Piazza (v.), nel cortile interno di S. Francesco. Si pagò con la vendita di un fondo lasciato da tale Battista di Luchino.

BIBL. - G2, p. 298.

Cisterna di S. Marco Venne aperta nel 1866 sotto la piazzetta antistante la chiesa per un maggior rifornimento di acqua alla popolazione.

BIBL. - G2, pp. 712, 817.

Città Il profilo dell'abitato, visto da meridione, inizia ad occidente col colle più alto (il Gomero, m 265 s.l.m., v.). Seguita verso levante, su di un livello più basso, nell'attuale piazza del Comune, piazza Boccolino, via S. Francesco, inizio corso G. Mazzini, dove si insediarono i primi colonizzatori piceni. Procedendo verso est, nell'attuale piazza Dante si ha il secondo colle (m 259 s.l.m.), da alcuni detto Osimono. Si ha quindi l'aggiunta medioevale (rione S. Marco, fino a Porta Vaccaro). Nel 1860 l'abitato era ancora tutto compreso dentro le mura (per circa 800 metri in senso est-ovest, e circa 200 in senso nord-sud), con l'eccezione dei borghi Guarnieri e S. Giacomo (Piana e via Roncisvalle). L'area interna alle mura (romane e medioevali) misura circa 170.000 mq.

La parte di espansione moderna è in ogni direzione, al di fuori delle mura romane e di quelle medioevali (minore comunque verso nord).

Conta 15.510 abitanti (1991); 5.557 abitazioni e 5.325 famiglie.

V. Centro storico; Colle del capoluogo; Quartieri.

BIBL. - L. Mazzieri, *Osimo - Ricerche di geografia urbana* (tesi, Università di Urbino, 1968/69). G3, p. 39.

Città di Castello (sec. XIV). Gli *Statuti* medioevali ordinano di non riscuotere diritti di dogana né pedaggi dai suoi cittadini.

BIBL. - *Statuto 1308*, IV, 70.

Cittadini, Arturo (Osimo, 1864-Albate (Como), 1928). Generale di corpo d'armata e primo aiutante di campo del re Vittorio Emanuele III. Partecipò all'impresa libica ed alla prima guerra mondiale, pluridecorato. Senatore.

BIBL. – L. Spada, *Una rivendicazione patriottica osimana* (ms. in BC). “Sent.”, a. 1916, nn. 5, 39; 1918, n. 26; 1919, n. 45; 1920, n. 29. E. Cittadini Fanesi, *In memoria di S. E. il conte A. C.* (...), Osimo, Belli, 1928. G2, p. 935.

Cittadini, Bernardino (Gubbio, sec. XVII). Sacerdote, insegnante nelle scuole pubbliche (v.) di Osimo nel 1694.

BIBL. - Talleoni, II, p. 161.

Ciuffolotti (metà sec. XVII). Setta di quietisti fondata da padre Giacomo Lambardi (v.), così detti dal fischio ("ciuffolo") col quale si chiamavano. Si adunavano nelle grotte di Monte della Crescia. Consideravano inutili le discipline, i digiuni, le funzioni religiose.

Alcuni erano anche sacerdoti. Vi aderirono tra gli altri Carlo Marcello Dittaiuti (v.) e Antonio Fiorenzi (v.).

BIBL. - Compagnoni, *Memorie*, IV, pp. 285, 311 s. Talleoni, II, p. 159. G2, p. 428 s.

Civica

V. Guardia civica.

Civica Raccolta d'Arte Istituita dall'Amministrazione comunale nel 1979, venne aperta nel maggio 1980 all'interno del Palazzo Campana. Ha conservato materiale molto vario fino all'apertura del Museo Civico (v.) nel 2000.

BIBL. - "Antenna", a. 1968, n. 12; 1971, n. 2; 1973, n. 2; 1978, n. 6/7; 1979, nn. 1, 4, 8/9; 1980, n. 5. Grillantini, *Uomini*, p. 280. L. Egidi, *La Biblioteca F. Cini. L'Archivio Storico. La C.R. d'A.*, Osimo, Scarponi, 1988. Gentili, *Osimo nell'antichità*, p. 85 ss. Loretani, *Guida*, p. 76 ss. Mariano, *Opere d'Arte*, p. 17 ss.

Civica Scuola di Musica

V. Scuola Musicale.

Civitanova Nel 1198 è alleata con Osimo ed altri Comuni contro Marcoaldo (v.).

BIBL. - *Libro Rosso*, doc. XXVII. Talleoni, I, pp. 55, 177, 213, 217; II, p. 13.

Clarisse Si stabilirono nel monastero di S. Niccolò (v. Chiesa di S. N.) nel 1536. Nel 1810 furono cacciate dal loro monastero (v. Francese, Occupazione). Nel 1866 furono trasferite nel monastero di S. Benedetto (v.). Oggi sono ancora a S. Niccolò.

In precedenza erano state nel monastero di S. Michele (v.) a Monte Fiorentino.

BIBL. - Martorelli, p. 302. Compagnoni, *Memorie*, III, p. 537 s. Talleoni, I, pp. 244, 254; II, pp. 122, 172 ss., 203. *Costituzioni proposte alle religiose C. del monastero di S. Niccolò di Osimo*, Osimo, Quercetti, 1896. Massaccesi, p. 92. G2, pp. 455, 553, 763, 855.

Claudi, Famiglia Di parte guelfa, dopo la morte di Manfredi (v.), ricevette privilegi da Carlò d'Angiò (v.).

BIBL. – *Genealogia*, in AG, b. 26, nn. 40, 91. Martorelli, p. 130.

Claudi, Pierleone (Osimo, 1586-1659). Epigrammista, canonico. Pubblicò i *Dispareri - Egloga pastorale*, Osimo, Tibaldini, 1567.

BIBL. – Lancellotti, *Memorie*, s. v. Talleoni, II, p. 170. G2, p. 372.

Claudi, Torquato (Osimo, sec. XVI). Giurista.

BIBL. - Lancellotti, *Memorie*, s. v.

Claudi, Virgilio (Osimo, sec. XVI). Poeta e letterato.

BIBL. - Lancellotti, *Memorie*, s. v. G2, p. 372.

Clemens, C. Iulius

V. *Iulia, Gens*.

Clemens, C. Iulius Oppius Patrono della colonia di Osimo. Rivestì diverse cariche.

V. *Oppia, Gens*.

Clemente da Osimo (prima metà sec. XIII-Orvieto, 1291). Seguace dell'Ordine Eremitano (v.) di S. Agostino, alcuni lo ritengono originario di S. Elpidio. Fu uomo di scienza e di virtù. Abitò nel convento di S. Agostino (oggi SS. Palazia e Lucia), poi fu diverse volte priore Generale dell'Ordine, del quale elaborò le costituzioni (*Constitutiones Clementinae* del 1290), che rimasero in vigore fino al concilio di Trento. Fu fatto beato nel 1759.

BIBL. – G. Baldi, *Le vite degli incliti martiri*, p. 175. F. Vecchietti in Compagnoni, *Memorie*, III, pp. 51-64. S. Bellini, *Sulla patria del beato C. da O.*, Roma, 1782. L. Bartolini, *Sulla vera patria del Beato C.*, Fermo, 1788. Giordano di Sassonia. Toma (Biblioteca agostiniana di Jesi). Pastor, *Storia dei Papi*, XVI, I, p. 1029. Talleoni, I, p. 246 ss. (con bibl.). *Bibliotheca Sanctorum*, s. v. *I santi*, p. 142 s. G2, p. 252 s. *Dizionario biografico degli italiani*, s. v. C. Alonso, *El beato C. da O. (1291). Tercer prior general de los Augustinos*, Roma, 1970. C. Alonso, *Beato C. agostiniano*, Tolentino, 1991. Antenna, a. 1991, n. 4. “S. Nicola da Tolentino agostiniano”, a. 1991, n.3. Claudi, *Dizionario*, s. v.

Clemente da Osimo (Osimo, sec. XVII). Cappuccino, morto nel 1625 a Velletri tra i colerosi che assisteva.

BIBL. - G2, p. 447.

Clemente IV Papa (1265-68). Guido Fulcodi. Nel 1267 ordinò al legato della Marca di non gravare Osimo nel somministrare soldati e denaro.

BIBL. - Martorelli, p. 130.

Clemente VII Antipapa (1378-94). Roberto di Ginevra. Scrisse un breve ad Osimo, dove nominò anche un vescovo (v. Giovanni).

V. anche Pietro III, Luigi I d'Angiò e Silvestro Budes.

BIBL. - Martorelli, pp. 194 ss., 212 s.

Clementi, Giuseppe (Osimo, 1865-Roma, 1944). Professore, ecclesiastico (cameriere segreto del papa), ricercatore e storico. Laureato in Lettere. Autore di: *Una Pasqua tra i galeotti*, Roma, 1896; *Per la scuola tecnica*, Roma, 1900; *I martiri annamiti e cinesi*, Roma, 1900; *Dai ricordi di un prete caporale*, Roma, 1902; *Nuova traduzione dei Vangeli*, Roma, 1902; *la Vita del beato Venturino da Bergamo*, Roma, 1904; *Gli otto martiri tonchinesi*, Roma, 1906; *Tra gli emigrati*, Roma, 1908; *Storia del pontificato di Pio IX* (Archivio Segreto Vaticano). Quattro cartelle di suoi manoscritti sono presso l'archivio dei Conventuali (v.), una presso la Biblioteca Comunale. Studiò l'archivio Gallo (v.).

BIBL. – Spada, *Bibliografia*, s. v. G2, p. 982 s. M. R. Di Serio, *Attività culturale di don G. C. e alcune sue lettere inedite* (tesi, Università di Urbino, 1970/71). G3, p. 686.

Clima Il c. è temperato, con inverni moderatamente freddi (raramente con temperature al di sotto di 0 gradi) e umidi nelle vallate, ed estati non troppo calde (meno di 30 gradi, salvo rare eccezioni), a causa della ventilazione marina o montana. La piovosità media annuale si aggira sugli 800 mm.

BIBL. - F. Bonasera, *Lineamenti del c. di Osimo (1894-1943)*, Ancona, 1958.

Cloroaldo (sec. X). Vescovo di Osimo Fu presente ad un placito di Ravenna dell'imperatore Ottone III (996).

BIBL. - Compagnoni, *Memorie*, I, p. 311 ss. G. Colucci, *Annali di Osimo*, p. 163, in Colucci, t. V. Talleoni, I, p. 112.

Club Heliopolis Organizzava incontri culturali negli anni Novanta.

BIBL. – “Antenna”, a. 1995, n. 1.

Clusiano Fondo in territorio di Osimo citato nel *Codice Bavaro* (n. 132).

Coacci, Clitofonte (Montalboddo (oggi Ostra), 1802-67). Orafo, autore della mazza da processione in argento e ottone dorato, appartenuta alla Confraternita della Morte e conservata presso il Museo Civico. Nel 1825 è attivo come orefice nel suo paese. Si conoscono diverse sue opere (argenterie) in collezioni private e chiese della regione (Arcevia, Fabriano, Montemarciano, Ancona, Jesi).

BIBL. - *Dizionario biografico degli italiani*, s. v.

Cogeneratore Gli impianti del c. per la produzione di calore e di teleriscaldamento furono costruiti dall'ASPEA in Via Andrea Vici nel 1991. Gli utenti sono sia pubblici (scuole, piscina, palestre, ospedale ecc.) sia privati.

BIBL. - "Antenna", a. 1991, n. 8/9; 1995, n. 3; 1996, n. 2; 1997, n. 11.

Cognomi I c. maggiormente diffusi sono: Accattoli, Agostinelli, Alessandrini, Andreoli, Andreucci, Angeletti, Antonelli, Attili, Badialetti, Baffetti, Baiocco, Baldoni, Baleani, Bambozzi, Barontini, Bartoli, Battistoni, Beccacece, Belelli, Bellezza, Belli, Bellucci, Benedettelli, Bevilacqua, Binci, Biondini, Bonifazi, Bottegoni, Braconi, Brandoni, Buglioni, Buscarini, Camilletti, Canalini,

Cantori, Capomagi, Caporaletti, Caporalini, Carbonari, Cardinali, Carletti, Carloni, Carnevali, Catena, Cecconi, Ciavattini, Cingolani, Cittadini, Cola, Coltrinari, Coppari, Dolcini, Donati, Fagioli, Falcetta, Fanesi, Franchini, Frontalini, Gabbanelli, Gambini, Gatto, Ghergo, Giacchè, Giardinieri, Gioacchini, Giuliodori, Glorio, Graciotti, Guercio, Ippoliti, Lampa, Lanari, Lasca, Mammoli, Mancinelli, Mancini, Marchegiani, Marchetti, Marconi, Mariani, Marinelli, Marini, Marsili, Martini, Marzocchini, Massaccesi, Mazzieri, Mengarelli, Menghini, Mengoni, Mercanti, Mercuri, Mezzelani, Montenovò, Mosca, Orlandini, Paoletti, Pasqualini, Pasquini, Pesaresi, Petraccini, Pettinari, Picchio, Pierpaoli, Pirani, Pizzichini, Polenta, Polverigiani, Principi, Pugnali, Quattrini, Quercetti, Ricci, Rocchi, Rossi, Rossini, Ruggeri, Sabbatini, Sampaolesi, Santilli, Saracchini, Scansani, Scarponi, Schiavoni, Serloni, Severini, Simonetti, Stacchiotti, Staffolani, Strappato, Tonti, Torcianti, Trucchia, Vaccarini, Vescovo, Vigiani, Zagaglia, Zoppi.

Il c. più diffuso dovrebbe essere Giuliodori, seguito da Pesaresi, Pettinari, Graciotti ecc.

Categorie di c. con alcuni esempi:

a) C. di origine geografica: Albanesi, Anconitani, Appignanesi, Cameranesi, Castellani, Cingolani, Cremonesi, Fanesi, Fiumani, Lombardi, Loretani, Maceratesi, Maiolatesi, Marchigiani, Massaccesi, Milano, Montapponi, Montecchiani, Montefanesi, Montenovò, Monticelli, Morlacchi, Moroni, Morroni, Osimani, Paternesi, Pergolesi, Pesaresi, Pesaro, Polacco, Polverigiani, Recanatesi, Romagnoli, Romani, Sampaolesi, Sanseverinatti, Saraceni (e Saracini), Schiavoni, Senesi, Senigalliesi, Staffolani, Turchi, Veneziani.

b) C. di origine religiosa: Badialetti, Badiali, Canonico, Cardinali, Del Prete, Del Vicario, Diotallevi, Dittaiuti, Frati, Gabbasanti, Lamonica, Papa, Santarelli, Santini, Santoni, Vescovo.

c) C. di origine politico-amministrativa: Baleani, Baronetti, Baroni, Barontini, Castellani, Cittadini, Consoli, Conti, Duca, Governatori, Marchesini, Patrizi, Principi, Provinciali, Re.

d) C. derivati da colori: Bianchi, Bianconi, Neri, Rossi, Rossini.

e) C. di origine musicale: Fagotti, Liuti, Mandolini, Tamburi, Violini.

f) C. di origine militare: Capitani, Caporali, Caporaletti, Caporalini, Cappelletti, Colonnelli, Fioretti, Fucili, Generali, Guerra, Guerrieri, Guerrini, Pace, Pistola, Spada, Tenenti, Zagaglia.

g) C. di origine vegetale: Faggi, Fagioli, Fava, Fico secco, Finocchi, Fiore, Gelsi, Gerani, Giardinieri, Limoni, Mughetti, Noci, Olivi, Olmi, Pini, Piselli, Quercetti.

h) C. di origine zoologica: Alocco, Capponi, Cardellini, Cavallo, Conigli, Gallina, Gallo, Gatto (e Gatti), Grilli, Lasca, Leoni, Leopardi, Lupi, Mosca (e Moschini), Orsi, Pantera, Passerini, Pavoni, Pesce, Pettirossi, Quaglia, Serpe, Vacca, Vaccarini, Verzellini, Volpe, Volpini.

i) C. derivati da qualità psico-fisiche: Adorni, Baffetti, Bambozzi, Barbalarga, Beccacece, Bellezza (e Bellezze), Belli, Benigni, Bevilacqua, Biondi, Biondini, Boccanera, Bruni, Burattini, Donzelli, Gaggiotti, Gentili, Gobbi, Graziosi, Guercio, Magnalardo (e Mangialardo), Magnoni, Mancinelli, Mancini, Morbidoni, Mori, Moscoloni, Ricci, Romiti, Storti, Tonti, Zitti, Zoppi, Zucconi.

l) C. derivati da attività, mestieri: Cantarini, Cantori, Caprari, Carbonari, Ciavattini, Coltrinari, Giardinieri, Lanari, Manuali, Mazzieri, Mercanti, Molinari.

m) C. derivati da patronimici: Achilli, Adami, Agostinelli, Alessandrini, Andreoli, Andreoni, Andreucci, Angeletti, Angeloni, Antonelli, Attili, Baldassari, Baldi, Baldini, Baldoni, Bartoli, Bartolomei, Battistoni, Benedettelli, Bernabei, Bernardini, Blasi, Bonifazi, Brandoni, Buglioni, Buscarini, Cantori, Carletti, Carloni, Cecconi, Cesari (e Cesaretti), Claudii, Cola (e Coletta), Corradi, Costantini, Dionisi, Dolcini, Donati, Egidi, Elia, Elisei, Epifani, Ercolani, Ercoli, Eusebi, Fabbietti, Fabi, Fabiani, Fabrizi, Feliciani, Feliziani, Ferretti, Filippini, Fioranelli, Fiorenzi, Flamini, Franchini, Gabbanelli, Gabrielli, Gabrielloni, Galassi, Gasparoni, Gentili, Giampieri, Gioacchini, Giorgetti, Giovagnoli, Giuliadori, Guerrini, Innocenzi, Ippoliti, Lazzari, Leonardi, Luchetti, Marcelli, Marchetti, Marconi, Mariani, Marinelli, Marini, Marsili, Martini, Matteucci, Mengarelli, Mengoni, Mercuri, Mignanelli, Mondaini, Nicoletti, Orazi, Orlandini, Paoletti, Paolini, Pasqualini, Petracchini, Pierantoni, Pierpaoli, Pucci, Rinaldi, Rocchi, Ruggeri, Sabatini, Severini, Simoncini, Simonetti, Ulisse, Virgini.

n) C. derivati da fenomeni naturali: Lucesoli, Luna, Solustri.

o) C. derivati da nomi di cose: Baiocco, Braconi, Canalini, Cappella, Carnevali, Casali, Casavecchia, Catena, Corallini, Falcetta, Falcioni, Giacchetta, Graciotti, Lampa, Moglie, Pagliarecci, Pungaloni. Ramazzotti, Saracchini, Trucchia, Turicchi.

V. anche Nomi.

BIBL. - Grillantini, *Guida*, parte II, p. 134 s. "Antenna", a. 1985, nn. 4, 10. M. Morroni, *I cognomi osimani: derivazione e diffusione*, in "La Meridiana", 1997 ss. (vari nn.). M. Morroni, *I cognomi degli Osimani*, in "Antenna", a. 2001, nn. 1, 2.

Colera (vern. *Culera*).

V. Epidemie.

Colist Circolo giovanile sorto nel 1961 all'interno del Liceo Classico Campana. Aveva sede in Via Macelli.

BIBL. - "Antenna", a. 1962, n. 5.

Colle del capoluogo Il c. del c. è costituito dalla maggior altura del Gomero (v. G., Colle) (verso occidente), il quale digrada verso levante sulla Piazza del Comune; di qui si risale un poco verso la fine del Corso, per poi ridiscendere nel quartiere S. Marco. Gli accessi si presentavano un tempo molto più difficili (Procopio definisce la città addirittura inaccessibile); oggi, con l'apertura di alcune circonvallazioni (Via Cinque Torri, Via Fonte Magna, Via Cialdini), essi sono divenuti molto più agevoli.

Collefiorito Complesso residenziale sorto nel 1975 nella periferia sud di Osimo. Allora si prevedevano circa 120 appartamenti. Per iniziativa del Lions Club nella zona nel 1993 sorse un parco costituito da piante in numero corrispondente ai nati ad Osimo durante l'anno.

BIBL. - "Antenna", a. 1975, n. 8/9; a. 1993, n. 6/7. "5 Torri", a. 1993, n. 1.

Collegio Campana (vern. *Cullesgiu*, per antonomasia). Federico Campana (v.) con testamento del 1643 lasciò i suoi beni a favore della Compagnia della Morte (v. Confraternita d. M.), in caso di estinzione della discendenza dei nipoti Muzio (v.) e Scipione, per l'istituzione di un monastero di Cappuccine. Con testamento del 1683 Muzio confermò la volontà dello zio.

Tra il 1710 ed il 1715 la Confraternita della Morte, per intervento del Vescovo Orazio Filippo Spada, ottenne dalla S. Congregazione dei Vescovi e Regolari la conversione dei legati Campana nell'istituzione di un collegio civile, dato che, nel frattempo, la Viganega (v.) aveva aperto una casa di Cappuccine. Il Collegio venne aperto nello stesso palazzo Campana, subordinato all'unione con il Seminario, sotto la giurisdizione del vescovo. I due istituti risultavano separati, ad eccezione del palazzo e del personale. Nel novembre 1718 entrarono i primi alunni che, per statuto, dovevano essere poveri (e dal 1724 anche nobili, ma poveri).

Nel 1735 il vescovo Lanfredini ottenne da Roma di riunire le rendite dei due Istituti per mantenere solo i seminaristi. Seguirono vane proteste in Comune. La questione tra Comune e Seminario si protrasse - ricca di vicende - fino al compromesso del 1899, che stabiliva di assegnare al Collegio il palazzo Campana, 20 fondi rustici e 3 immobili urbani; al Seminario il palazzo Buttari, la villa di S. Stefano, metà della biblioteca e un indennizzo di L 10.000.

Lo stesso Lanfredini costruì il corpo di fabbrica per il Gabinetto di Storia Naturale.

Il Calcagnini costruì tra il 1778 ed il 1792 l'ala contenente attualmente, tra l'altro, la Biblioteca "F. Cini" e l'Archivio storico comunali.

Nell'anno 1879-80 si ebbero 25 iscritti al liceo, 59 al ginnasio, 45 alle scuole tecniche.

Nel 1957 la gestione del Collegio venne affidata, con una convenzione novennale, all'Opera Nazionale Orfani dell'Arma dei Carabinieri (ONAOMAC). Nel 1967 venne decisa la chiusura del C. Vi si costituì quindi nel 1974 l'Istituto C. per l'istruzione permanente (v.).

Il suo archivio è andato in gran parte disperso.

Gli insegnanti che maggiormente si ricordano sono (v. ognuno): Pellegrino, Vincenzo e Giovanni Roni, Domenico Angelelli, Domenico Pannelli, Filippo Vecchiotti, Tommaso Moro, Luca Fanciulli, Antonio Sacconi, Stefano Bellini, Pietro Quatrini, Francesco Fuina, Marco Antonio Talleoni, Alessandro Bandiera, Ubaldo Bellini, Andrea Bonanni, Girolamo Buzzi, Giacomo Turchi, Raffaele Nardi, Sante Mercuri.

Gli alunni maggiormente ricordati sono (v. ognuno): Camillo Briganti Bellini, Luigi Martorelli, Leone XII, Pio VIII, Aurelio Saffi, Tommaso Benedetto Sinibaldi, Pier Filippo, Francesco e Giovanni Fiorenzi, Raniero Simonetti, Giandomenico Pini, Girolamo Mezzalancia, Alessandro Maggiori, Pietro Alethy.

Le materie erano raggruppate in: Scienze filosofiche e naturali, Belle lettere, Lingue, Belle Arti.

V. anche Biblioteca Campana; Liceo Ginnasio F. M. Campana; Palazzo Campana; Seminario vescovile; Teatrino del C.C.

BIBL. - *Breve notizia dell'insigne C. C.*, Ancona, 1727. D. Angelelli, *Memorie storiche concernenti l'istituzione del Seminario e C. C.*, Osimo, Quercetti, 1771. Compagnoni, *Memorie*, IV, pp. 343 ss., 544 s. *Opere da rappresentarsi nel Carnevale dell'anno 1787 da Signori Convittori, Seminaristi del Collegio e Seminario Campana di Osimo offerte al merito impareggiabile dell'Ecc.mo e rev.mo Signor Cardinale Guido Calcagnini Vescovo di detta città*, Osimo, Quercetti, 1787. Talleoni, II, pp. 162, 181 ss., 187 s., 209, 237, 257 s. A. Molin, *Del Seminario e C. C.*, Osimo, Quercetti, 1839. G.I. Montanari, *Discorso per la distribuzione dei premi nel 'C.'*, Loreto, 1845. *Sunto storico del C. C. di Osimo dalle origini fino al corrente anno 1875, comprovato da 88 documenti*, Osimo, Rossi, 1875. Mari et al., *Voti sulla vertenza tra il Municipio e la Curia Vescovile sui beni C.*, Osimo, Quercetti, 1875. R. Filippucci, *Il C. C. di Osimo*, Osimo, Quercetti, 1880. C. Romiti, *Antonio Sacconi, Maestro nel C. C.*, Osimo, Rossi, 1893. *Regolamento del C.-Convitto C. di Osimo*, Osimo, Quercetti, 1894. C. Gambini, *Per il Comune di Osimo contro il Seminario vescovile*, Osimo, Rossi, 1895. Corte d'appello di Ancona, *Sentenza nella causa tra il Seminario e il Comune di Osimo*, Osimo, Rossi, 1895. Comune di Osimo, *Programma per l'ammissione al Convitto*, Ancona, 1899. *Statuto organico del C. Convitto C.*, Osimo, Quercetti, 1902. "Il Collegio-Convitto C.", periodico bimestrale del C., dal 1907 agli anni Venti. F. Ferri Mancini, *Anime buone*, Recanati, 1911. C. Romiti, *Aurelio Saffi e Don Gaetano Rosetti nel C. C.*, Osimo, La Picena, 1920. Romiti, *Istituto Campana*. *Accademia di belle lettere tenuta nel Seminario e C. C. di Osimo l'anno MDCCCXVIII* (ms. presso BC). *Antenna*, a. 1957, nn. 6/7, 9; 1958, n. 10; 1962, n. 5; 1966, n. 10; 1967, n. 8/9; 1969, nn. 3, 5; 1971, n. 8/9; 1972, n. 4; 1974, n. 4; 1981, n. 5; 1993, n. 11; 1994, n.8/9; *passim*. G2, pp. 453 ss., 472, 740 s., 774 ss., 851, 1016. C. C. Osimo, *Esposizione di opere geografiche e di atlanti (...)*, Osimo, Scarponi, 1970. G3, p. 703 s. L. Egidi, *La Biblioteca Cini, l'Archivio Storico, la Civica Raccolta d'Arte*, Osimo, Scarponi, 1988. *Storia del C. nei documenti d'epoca*, Falconara M., 1990. A. Niccoli, *Il Campana – Aspetti giuridici e istituzionali dalla nascita ai giorni d'oggi*, Osimo, Istituto Campana per l'istruzione permanente, 1999.

"Collegio Convitto Campana, II" Periodico dell'Istituto C., iniziato ad uscire nel 1909. Se ne conservano numeri fino al 1917.

BIBL. - G3, p. 793. C. Grillantini, *Il giornalismo osimano negli ultimi cento anni* in AA. VV., *Per una storia del giornalismo nelle Marche*, Ancona, 1990, p. 64 s.

Collegio Teologico Internazionale Fu aperto dai Conventuali (p. Alfredo Cesari) nel 1929 presso il loro convento. Durò fino alla seconda guerra mondiale.

BIBL. - G2, p. 937. Grillantini, *Uomini*, p. 184 s. G3, p. 704.

Colleverde Piccolo parco in Via A. De Gasperi (ex-scaricatore), realizzato negli anni Novanta e piantumato per iniziativa del Lions Club.

Collezione di frutti di cera Fu confezionata da Giovanni Fiorenzi e donata al Comune nel 1884.

BIBL. - G2, p. 846.

Colline Le principali c. del territorio di Osimo sono (in ordine di altezza): Monte della Crescia m 360, Monte Cerno m 335, Monte Castel Baldo m 312, Monte S. Pietro m 299, Monte dell'Acqua m 292, Colle Gomero m 265, Montegallo m 240, Monte Torto m 239, Montoro m 198, il Monticello m 160, Monte Ragano m 156, Passatempo m 152, Abbadia m 132. (V. ognuna).

Colombaia (vern. *Culumbara*). Si tratta di un tipico casale rustico, un tempo adibito all'allevamento dei colombi, presso Passatempo. Ha due piani, con due torrette laterali.

BIBL. - Loretani, *Guida*, p. 100.

Colombati, Pietro (sec. XVIII). Pittore, autore della tela del *Crocifisso* (1738) nella chiesa di S. Niccolò (v.).

BIBL. - Massaccesi, p. 133.

Colombi (vern. *Culombi*). Nel 1921 i c. di piazza vennero dichiarati di proprietà comunale. Il Comune si impegnò a proteggerli e a nutrirli tutti i giorni. Era caratteristico, fino a qualche tempo fa, il loro volteggiare attorno alla torre civica al suono della campana del mezzogiorno.

BIBL. - G2, p. 916.

Colonia romana

V. Romana, Colonia.

Colonie (vern. *Culonie*). Le c. marine furono promosse dalla Congregazione di Carità tramite l'Ospizio Marino (v.) dal 1885 al 1936 per i bambini affetti da scrofola e rachitismo.

La prima c. elioterapica si fece nel 1922 (80 bambini).

Nel 1953 le c. estive furono organizzate da: Patronato Scolastico (200 bambini), C.I.F. (120), Pontificia Opera Assistenza (70).

BIBL. – "Antenna", *passim*. G2, p. 920. G3, p. 731.

Colonis, Casale Toponimo del territorio di Osimo citato nel *Codice Bavaro* (n.136).

Comete L'apparizione della c. di Halley del 1910, al di sopra del monte Conero, in piena notte, rimase molto impressa in chi la poté osservare da Osimo.

Per il successivo passaggio della stessa c. nel 1986, si pubblicò un volume (M. Morroni, *Per seguire la c. di H.*, Ancona, 1985) con tutte le condizioni del fenomeno visto da Osimo.

Per i passaggi delle c. Hyakutake (1996) e Hale-Bopp (1997) si organizzarono osservazioni popolari a Piazzanova da parte del Gruppo Astrofili Osimani (v.).

BIBL. - "Antenna", a. 1985, n. 10; 1986, n. 4.

Comitato civico Organismo ideato da Luigi Gedda nel 1948 per coordinare politicamente i cattolici, anche in funzione anticomunista. Ad Osimo ne fu espressione l'"Antenna" (v.).

BIBL. - "Antenna", a. 1958, n. 2; *passim*.

Comizio Agrario Mandamentale Associazione di agricoltori sorta dopo l'Unità d'Italia. Organizzava scuole di agraria tecnico-pratica, conferenze, iniziative per il miglioramento della tecnica e della produzione.

Dopo un periodo di crisi, fu ricostituito all'inizio del 1880 con l'approvazione di un nuovo Regolamento e la nomina di un Consiglio Direttivo comprendente, tra gli altri, Augusto Sinibaldi (v.), presidente, Francesco Fiorenzi (v.), vice presidente, il prof. Evasio De Alessi (v.), segretario.

BIBL. – ASCO, Delib. Cons. 24 settembre 1881; 3 febbraio e 31 marzo 1883; 26 marzo e 22 aprile 1884; 21 febbraio, 16 e 20 ottobre 1885. "Sent.", a. 1878, n. 23; 1880, nn. 6, 7; 1881, nn. 24, 25; 1882, n. 5; 1886, n. 11 ss.; 1895, nn. 50-52; 1896, nn. 3, 4, 6-8, 11, 19-21, 37; 1897, nn. 5-7, 9.

Commercio Nel 1499 i commercianti falliti venivano condotti in piazza, denudati nelle parti posteriori con le quali dovevano battere per tre volte su di una colonna del palazzo comunale.

Nel 1853 ad Osimo vi erano 11 negozi di generi vari.

Tra Ottocento e primi anni del Novecento il c. esportava soprattutto cereali e seta, mentre importava le materie prime per le industrie locali (metalli, zolfo, vetro, legno, cuoio, canapa).

Nel 1960 si avevano: 153 esercizi di generi alimentari; 60 esercizi tessili, di abbigliamento e arredamento; 39 esercizi meccanici ed affini; 55 esercizi di articoli vari. I negozianti erano 408, gli ambulanti 219.

Dalla fine degli anni Settanta sorsero e si svilupparono i Centri Commerciali in Via M. Polo e in Via Einaudi.

Nel 1981 si avevano 796 esercizi con 1.773 addetti.

V. anche Unione dei Commercianti.

BIBL. – ASCO, *Riformanze*, 4 settembre 1499. "Antenna", a. 1960, n. 2; 1963, nn. 11, 12; 1964, n. 6; 1974, n. 1; 1981, n. 2; 1985, n. 12; 1988, n. 3; 1990, n. 6/7; 1993, n. 11; 1994, n. 4; *passim*. G2, p. 684. Grillantini, *Uomini*, p. 115. G3, p. 756.

Commissariato di Pubblica Sicurezza

V. Polizia.

Commissione esecutiva di Assistenza Civile Funzionò ad Osimo durante la prima guerra mondiale.

BIBL. - C. E. di Osimo, *Relazione morale e finanziaria (...)*, Tipografia Editrice Osimana, 1918.

Compagnoni, Pompeo (Macerata, 1693-Osimo, 1774). Vescovo (1740-74) di Osimo, laureato in legge, erudito e letterato. Uditore del cardinale Francesco Barberini. Allievo del Gravina, frequentò il Metastasio, G. M. Crescimbeni, Annibale degli Abati Olivieri. Lavorò al supplemento alla *Biblioteca Picena* del Bonfini, alla *Reggia Picena* del suo omonimo, ad una collana di testi greci, alla ristampa degli *Annali* del Baronio, al *Bollario* del Cocquelines.

Divenuto vescovo, condusse una vita frugale in tutto. Procurò al Campana il p. Alessandro Bandiera per l'insegnamento del greco.

Nel 1748 fondò l'Accademia Ecclesiastica. Nel 1751 istituì il Conservatorio delle Pupille di S. Leopardo (Orfanotrofio femminile) (v.).

Pubblicò la trascrizione di un frammento di un codice di Ciriaco Pizzecolli (1763).

Subì diverse polemiche sollevate dal suo atteggiamento intransigente in fatto di costume religioso e sociale.

Presso l'Archivio Capitolare (v.) sono i rami e i legni serviti per le incisioni delle *Memorie storico-critiche della Chiesa e dei Vescovi di Osimo*, iniziate nel 1749, completate e pubblicate postume a Roma (1782-83), a cura di Filippo Vecchietti. Fu autore anche di *Synodus Auximana et Cingulana habita in Cathedrale Auximana die VI et in Cathedrale Cingulana die XVI Novembris 1741*, Macerata, 1742.

BIBL. - Maroni, p. 48 s. Zaccaria, p. 124 s. P. Roni, *Delle lodi di mons. P. C.*, Osimo, Quercetti, 1774. P. Quatrini, *Delle lodi di mons. Pompeo Compagnoni*, Osimo, Quercetti, 1775. L. Conventati, *Orazione funebre (...) in lode di monsignor P. C.*, Lucca, 1775. F. Vecchietti, *Dissertazione preliminare* in P. Compagnoni, *Memorie*, I; IV, pp. 400-526. F. Vecchietti, *Memorie della vita di P. C.*, Roma, 1783. Vecchietti, *Biblioteca Picena*, II, s.v. Talleoni, II, p. 224. *Biografia di P. C.* in A. Hercolani (a cura di), *Biografie e ritratti di uomini illustri piceni*, Forlì, 1837-39. Spada, *Bibliografia*, s.v. M. Pratissoli, *P. C. Vescovo di Osimo* (tesi). *Dizionario biografico degli italiani*, s.v. C. Grillantini, *Un amabile incontro tra due eccezionali pastori di Ancona e Osimo*, in *Atti del convegno di studi storici su Benedetto XIV (...)*, Falconara, 1982. G3, p. 637 ss.

Compagnoni, Sforza (Macerata, 1584-1649). Pittore, formatosi con l'Albani e la scuola bolognese. Autore dell'*Ecce homo* in Cattedrale, nella cappella della Sacra Spina.

BIBL. - Claudi, *Dizionario*, s.v.

Comune (vern. *Cumune*). a) C. medioevale. Nel 1126 (v. primo documento del *Libro rosso*) il c. risulta già costituito. I cittadini si dividevano in *maiores* (nobili) e *minores* (popolo). Venivano poi i servi della gleba. I feudatari, spogliati dei loro castelli, venivano indotti a trasferirsi in città, dove - prima o poi - facevano causa comune con i nobili, provocando liti e stragi.

Il potere è dapprima detenuto dai consoli (v.), poi da un podestà (v).

Il podestà aveva il potere giudiziario, aiutato dal Consiglio dei Trecento (v.) (cento uomini valorosi per terziere). I Consigli dei Cinquecento (v.) e dei Duecento (v.) detenevano il potere legislativo, mentre il Consiglio di credenza (v.) quello esecutivo. Infine, in casi particolari, si adunava il Parlamento generale (v.).

BIBL. - Talleoni, I, p. 288 ss. O. Sabbatini, *La città di Osimo al tempo dei Comuni medievali*, Osimo, La Picena, 1928.

b) C. cinquecentesco e seicentesco. Dal sec. XVI alla fine del XVIII l'amministrazione del Comune era retta dalla nobiltà (v.): 40 membri divisi in quattro gradi (gonfalonieri e priori) a seconda della decananza nella nobiltà.

Le entrate del c.c. erano: l'estimo, il focatico, la dogana, le multe, l'affitto dei pascoli.

Le uscite erano: le imposizioni governative, le spese per le manutenzioni e l'ordinaria amministrazione.

Nel 1647 con un atto consiliare si chiede di dare a Osimo un governo libero, ma Roma non rispose. Nel 1649 la richiesta fu ripetuta, come anche all'inizio del XVIII sec., ma senza esito.

BIBL. - Talleoni, II, p. 146 ss. "Sent.", 22 gennaio 1922.

c) C. settecentesco. Il personale del C. s. era composto da: un segretario generale, due famigli, due trombette, il bargello (capo delle guardie), un birro.

BIBL. - G2, p. 544 s.

d) C. ottocentesco. Il funzionamento dell'apparato comunale nel sec. XIX è condizionato dai vari passaggi di potere, dal governo pontificio al Regno d'Italia napoleonico, poi di nuovo al governo pontificio, infine al Regno d'Italia dei Savoia dopo l'Unità italiana.

Il numero dei dipendenti pubblici aumenta considerevolmente soprattutto dopo l'istituzione della Guardia Civica (1847) e successivamente della Guardia Nazionale. Dipendevano dal C. i maestri e i professori delle scuole, i medici dell'ospedale; anche il custode della Biblioteca entra a far parte dell'organico comunale.

e) C. novecentesco. Nel 1913 il personale del C. contava 50 impiegati, suddivisi tra Segreteria, Ragioneria, Stato Civile-Anagrafe-Leva-Elezioni, Ufficio Tecnico e Polizia Urbana.

Oggi i dipendenti comunali sono oltre duecento.

V. anche Amministrazione del Comune; Confini; Popolazione; Superficie.

BIBL. - Comune di Osimo, *Regolamento per gli impiegati e salariati*, Osimo, Scarponi, 1913.

Comunisti (vern. *Cumunisti*). Furono tradizionalmente concentrati al Borgo S. Giacomo, dove tra l'altro si trovava la Casa del Popolo (v. Circolo comunista). Questa venne invasa dai fascisti e devastata nell'agosto 1922. Nel 1931 ne vennero arrestati una dozzina, sospettati per delle scritte sovversive. La locale sezione ebbe tra i suoi fondatori e segretari Franco Mercuri (v.). Nel 1946 vinsero le elezioni amministrative formando con i Socialisti il Blocco Democratico Popolare. Dalla fine della seconda guerra portarono il loro contributo critico nelle principali vicende economiche e sociali del paese. Dal 1965 al 1988 produssero il mensile "L'Osservatore Osimano" (v.), poi divenuto "L'Osservatore nuovo". A metà degli anni Settanta funzionò Radio Popolare (v.).

V. Comitato civico; Sinistra.

BIBL. - G2, p. 940.

Comunità dell'Aspio, Musone e Potenza Sorse nel 1962 tra dieci Comuni delle tre valli, per lo "sviluppo turistico, industriale, agricolo, viabile ed igienico-sanitario della zona".

Nel 1968 venne riconosciuto il Consorzio della C. delle valli dell'A., M. e P.

BIBL. - *La C. dell'A. M. e P.*, in "Quaderni del Casanostra", n. 3, Ancona, 1962. "Antenna", a. 1962, nn. 6/7, 8; 1963, n. 9; 1964, n. 6/7; 1965, nn. 1, 2, 12; 1966, n. 10; 1967, n. 10; 1968, nn. 2, 4; 1969, nn. 2, 8/9; *passim*. G2, p. 1010.

Confini comunali Per i c. in età medioevale, v. Contado.

Attualmente il Comune di Osimo confina a nord con i Comuni di Polverigi, Offagna e Ancona; ad est con Camerano e Castelfidardo; a sud con Filottrano, Montefano e Recanati; ad ovest con S. Maria Nuova.

Controversa è la definizione dei c. tra Osimo e Filottrano in località Montoro (v.), che negli anni Novanta ha dato origine a lunghe trattative tra i due Comuni, conclusesi soltanto nell'anno 2000.

BIBL. - "5 Torri", a. 1993, n. 1.

Confraternita degli Albanesi

V. C. di S. Venere.

Confraternita della Carità Esisteva nella chiesa di S. Pietro *filiorum Suppi* (v.) nel 1573.

BIBL. - Massaccesi, p. 142.

Confraternita del Carmine Venne istituita nel 1828 dal vescovo Ascensi presso la chiesa di S. Pietro foris Portae (v.), che di conseguenza venne chiamata del Carmine. Primo direttore ne fu Agostino Molin (v.), insegnante al Campana. Cessò verso la metà del secolo XX.

BIBL. - Massaccesi, p. 148 s. G2, p. 654. G3, p. 615.

Confraternita del Cristo Morto

V. Pia Unione del C. M.

Confraternita del Gonfalone Fu istituita forse dal Comune nel XIV-XV sec.

Detta anche della Pietà, quando dalla primitiva sede municipale venne traferita nella chiesa di S. Maria della Pietà (v.). In seguito venne unita alla C. del SS. Sacramento (v.) presso la chiesa della SS. Trinità.

BIBL. - Compagnoni, *Memorie*, IV, p. 85. Talleoni, I, p. 239. Massaccesi, p. 95. G3, p. 611.

Confraternita della Madonna delle Grazie Esisteva nel 1559 presso la Chiesa omonima (v.). Nel 1569 fu trasferita nella Chiesa di S. Angelo, e fu detta anche del Rosario.

BIBL. - Massaccesi, p. 114. G3, p. 614.

Confraternita della Misericordia Istituita di recente, molto dopo che la C. della Morte passò dal sobborgo al capoluogo.

BIBL. - G3, p. 615 s.

Confraternita della Morte (o Compagnia d. M.). Dapprima detta C. di S. Giovanni Decollato, si formò allo scopo di dare sepoltura religiosa ai cadaveri del campo di giustizia (v.), presso l'attuale chiesa della Misericordia.

Nel 1593 ebbe sede nella chiesa di S. Maria del Mercato, che aveva già restaurato.

Nel 1604 edificò la chiesa di S. Maria di Piazza.

Ricevette il patrimonio dei Campana (v.) per disposizione testamentaria di Federico e Muzio, destinato alla fondazione di un monastero di Cappuccine (v.).

Nel 1780 le sue regole vennero pubblicate dal Quercetti.

Abbattuta nel 1866 la chiesa della Morte, la C. passò alla chiesa di S. Silvestro, fino a poco prima della seconda guerra mondiale.

BIBL. - *Regola per la venerabile Compagnia d. M. (...)*, Osimo, Quercetti, 1780. Compagnoni, *Memorie*, IV, p. 546. Talleoni, I, p. 239. ASCO, Delib. Cons., 22 novembre 1852; 18 febbraio 1854. *Regolamento per la ven. C. di S. Giovanni decollato di Osimo*, Osimo, Toccaceli, 1894. Confraternita di S. Giovanni Decollato, *Statuto - regolamento (...)*, Osimo, Belli, 1937. Massaccesi, p. 113 s. G3, p. 612.

Confraternita della Pietà

V. C. del Gonfalone.

Confraternita del Rosario Esistette presso la Chiesa di S. Marco (v.) fino ai primi del sec. XX. Nel 1592 era però segnalata nella chiesa di S. Angelo.

BIBL. - Massaccesi, p. 7. G3, p. 616.

Confraternita del Sangue del Giusto Si formò nel 1372, dopo il prodigio del Crocifisso di S. Niccolò. Aprì l'ospedale omonimo (v.). Venne inglobata in seguito con esso alla C. di S. Benvenuto.

BIBL. - Massaccesi, p. 133 s. G3, p. 612 s.

Confraternita di S. Agnese Fu fondata nel XIV sec. nella chiesa omonima (v.) delle Agostiniane (v.). Aveva un piccolo ospedale (v.). Cessò nel XVI secolo.

BIBL. - Massaccesi, p. 3 ss. G3, p. 613.

Confraternita di S. Andrea Esisteva nel 1405, presso la chiesa omonima (v.).

BIBL. - Massaccesi, p. 11. G3, p. 613.

Confraternita di S. Angelo Esisteva dal 1569, e si formò dalla c. delle Grazie, da quella del Rosario e da quella della Concezione di Maria SS. ma.

Aveva il compito di accompagnare le salme dei fanciulli minori di 12 anni. Durò fino al decennio 1930.

BIBL. - Massaccesi, p. 7 s. G3, p. 614.

Confraternita di S. Benvenuto Dovrebbe risalire alla metà del XIV sec.

Amministrava la chiesa omonima (v.) e l'ospedale.

Venne unita a quella di S. Leonardo con decreto 21 aprile 1592, e a quella di S. Rocco (v.).

Terminò dopo il 1861 con la soppressione delle congregazioni religiose.

BIBL. - Compagnoni, *Memorie*, IV, p. 203 s. Massaccesi, p. 23 s. G2, p. 394. G3, pp. 612, 622.

Confraternita della SS. Concezione Si formò nel 1782 presso la chiesa di S. Giuseppe da Copertino dall'unione della c. dei SS. Angeli Custodi (presso la chiesa di S. Angelo) con quella della Concezione di Maria Vergine (presso la stessa chiesa di S. Giuseppe).

BIBL. - Compagnoni, *Memorie*, IV, p. 551. Massaccesi, p. 7.

Confraternita di S. Giovanni Decollato

V. C. della Morte.

Confraternita di S. Girolamo Esisteva nel 1573, presso una vecchia chiesa dove è oggi la cappella dell'orfanotrofio di S. Leopardo.

BIBL. - Compagnoni, *Memorie*, IV, p. 68. G3, p. 614.

Confraternita di S. Leonardo Si costituì nel 1405 presso la chiesa omonima (v.). Fu unita poi a quella di S. Benvenuto (1592).

BIBL. – Massaccesi, p. 71. G3, p. 613.

Confraternita di S. Rocco Fu costituita nel 1498, quando fu edificata la chiesa omonima (v.) per evitare un'epidemia. Aveva una farmacia (sec. XVIII) presso il monastero delle Cappuccine. Le sue rendite vennero fatte confluire nel 1592 nella c. di S. Benvenuto (v.).

BIBL. – Guarnieri, *Miscugli*, B, pp. 159, 195. Compagnoni, *Memorie*, IV, pp. 68, 203. Massaccesi, p. 160. G3, p. 613.

Confraternita del SS. Sacramento Se ne ha notizia a partire dal 1544. Nel 1547 commise al Semolei (v. Franco, Battista) il polittico con gli episodi della vita di Gesù Cristo per la Cattedrale.

Nel 1567 ricevette dal vescovo De Cuppis la chiesa di S. Giovanni Battista (Battistero).

Venne trasferita nel 1598 dal Card. Gallo alla chiesa della SS. Trinità, che assunse anche il suo nome, e le fu unita la c. del Gonfalone (v.).

Con la legge Crispi (1892) fu assorbita dalla Congregazione di Carità (v.).

BIBL. - Compagnoni, *Memorie*, IV, p. 84 s. Talleoni, I, p. 239; II, pp. 111, 125, 173. *Regolamento della ven. C. del SS. S. e Gonfalone di Osimo*, Osimo, Quercetti, 1891. ASCO, Delib. Cons., 2 marzo 1903. “Sent.”, a. 1904, n. 43; 1905, nn. 3, 11, 13, 28; 1906, n. 2; 1908, nn. 8, 9. Massaccesi, p. 175 s. G3, p. 614.

Confraternita di S. Venere Era tenuta dagli Albanesi (v.). Figurava presso la chiesa di S. Agostino (oggi S. Palazia). Nel 1599 fu unita a quella della Morte (v.).

BIBL. - Compagnoni, *Memorie*, IV, p. 230. Massaccesi, p. 137. G3, p. 614 s.

Confraternite

V. sotto ognuna.

BIBL. – “Sent.”, a. 1902, nn. 46-52; 1903, n. 1. Grillantini, *Uomini*, p. 310 ss. R. Graciotti, *L'attività musicale delle c. di Osimo nel XVII secolo*, in "Quaderni musicali marchigiani", ARIM, I, Ancona, 1994, pp. 83-105.

Congrega della Beata Vergine Associazione istituita dai fratelli Gozzolini (v.) per coprire le imprese da essi compiute.

BIBL. - D. Calcagni, *Memorie Istoriche della città di Recanati*, Messina, 1711, p. 45 s. Talleoni, I, p. 252. G. Cecconi, *I due fratelli Lippaccio ed Andrea Guzzolini da Osimo*, Osimo, Quercetti, 1873, p. 14. A. De Stefano, *Riformatori ed eretici del Medio Evo*, Palermo, 1938, p. 357 ss. G2, p. 266.

Congregazione dei fratelli correttori della bestemmia Fu istituita dal Calcagnini verso il 1780, composta di sacerdoti e laici, per riprendere i bestemmiatori o farli incarcerare.

BIBL. - G2, p. 504.

Congregazione della Buona Morte Fu fondata nel 1655 dal gesuita Girolamo Mattei, ed ebbe sede nella chiesa di S. Silvestro.

BIBL. - Compagnoni, *Memorie*, IV, p. 277. G2, p. 423.

Congregazione di Carità La C. di C. venne istituita per la prima volta nel Lombardo-Veneto e quindi estesa nel resto d'Italia e nelle Marche (1808). Fu soppressa dopo la Restaurazione del 1815, quindi ripristinata dopo l'Unità d'Italia (1861), quando ad Osimo si trovò ad amministrare sei opere pie.

Tra il 1886 ed il 1888 ritirò i depositi di tutti i Monti Frumentari (v.) e ne dette la gestione degli interessi al Monte Soccorsi (v.). Ai sensi della Riforma Crispi del 1890 dovette amministrare per legge le seguenti opere pie: Amodei, A. Santini, Bardezzi, Brefotrofio Consorziiale, Campana, Cialabrini, Dandini, Dorelli, Farnè, Fiducci, Galamini, Gallo, Martinelli, Santini, Orfanotrofio Femminile, Orfanotrofio Maschile, Asilo di Mendicità, Ospedale Civile, Ospizio Marino, Asilo Infantile, Monte Soccorsi, Monte di Pietà. A seguito di successive aggregazioni le opere pie raggiunsero nel 1918 il numero di 24 unità. La C. di C. venne soppressa nel 1937, e le subentrò l'E.C.A. (v.).

BIBL. – “Sent.”, a. 1878, n. 13; 1900, nn. 26, 29; 1901, nn. 5, 7, 9; 1902, nn. 13, 18, 32, 42; 1903, n. 3. C. di C. di Osimo, *Statuto organico*, Osimo, Quercetti, 1891. C. di C. di Osimo, *Resoconto generale delle Opere Pie (...) per l'anno 1891*, Osimo, Quercetti, 1892. C. di C. in Osimo, *Resoconto generale delle Opere Pie per l'anno 1895*, Osimo, Quercetti, 1897. *Regolamento della C. di C. di Osimo*, Osimo, Quercetti, 1897. C. Pongileoni, *Relazione sull'andamento della C.*

di C. di Osimo ed opere pie annesse, Osimo, Quercetti, 1902. G2, p. 834 s. "Antenna", a. 1982, n. 4. Egidi, *Assistenza*.

Congresso Agrario Regionale Ad Osimo si tenne il terzo c. (15-16 settembre 1903).

BIBL. - G2, p. 881.

Congresso Apistico Il 1° C. A. delle Marche si tenne ad Osimo il 17 settembre 1903.

BIBL. - *I Congresso Apistico Marchigiano Osimo settembre 1903 - Atti del Congresso*, Ancona, 1903. G2, p. 881.

Congresso Cattolico Marchigiano Il settimo C. C. M. si tenne ad Osimo nell'ottobre 1900 con l'intervento di grandi personalità cattoliche. Si trattò di cooperative, agricoltura, stampa, industria, movimento cattolico.

BIBL. - G2, p. 874.

Congresso Eucaristico Diocesano Il primo C. si tenne dal 9 al 12 maggio 1929.

Ve ne fu un altro nel 1974.

BIBL. - "*Osimo Sacra*" - *Numero unico a ricordo del I° Congresso Eucaristico Diocesano*, Osimo, La Picena, 1929. *Ricordo del I Congresso Eucaristico della Diocesi di Osimo*, Osimo, Scarponi, 1930. G2, p. 936 s. "Antenna", a. 1974, n. 5.

Conservatorio delle pupille

V. Orfanotrofio femminile S. Leopardo.

Consigli di quartiere Sorti nel 1975, vennero rinnovati ad ogni scadenza elettorale amministrativa.

BIBL. - "Antenna", a. 1975, n. 5; 1976, nn. 1, 2, 4, 5; 1980, n. 12; 1981, nn. 2, 3; 1982, n. 3; 1993, n. 4; 1996, nn. 8/9, 10. "5 Torri", a. 1978, n. 1/2/3; 1981, n. 1/2, 5, 6; 1982, n. 3; 1993, n. 1. "Nuovo 5 Torri", a. 2000, n. 3.

Consiglio dei Cinquecento Organo del comune medioevale osimano, il quale deteneva il potere legislativo per le delibere di maggiore importanza. Si chiamava anche "generale" e comprendeva i

priori, i maestri d'arte e i capitani del Consiglio dei Trecento (v.). Scomparirà nello Statuto del 1342.

BIBL. – *Statuto post 1314*, III, VI coll., 124; IV, I coll., 17. E. Falasconi, *Disposizioni in materia etico-religiosa ed assistenziale negli Statuti osimani del XIV secolo* (Università di Roma, 1958/59). G3, p. 180.

Consiglio di Credenza Organo che nel comune medioevale osimano si estraeva dal Consiglio speciale (v.); era composto di 24 uomini probi che detenevano il potere esecutivo. Negli statuti del 1571 il C. era costituito dal gonfaloniere, tre Priori e altre quattro persone. I Rettori o Regolatori erano i Priori scaduti.

BIBL. - *Statuto ante 1308*, I, 18; *Reformatio 1366-1370*, 2. O. Sabbatini, *La città*, p. 14. E. Falasconi, *Disposizioni in materia etico-religiosa ed assistenziale negli Statuti osimani del XIV secolo* (Università di Roma, 1958/59). G2, p. 359. G3, p. 180.

Consiglio dei Duecento Organo del comune medioevale non presente nell'ordinamento statutario osimano.

BIBL. – D. Cecchi, *Il codice osimano degli Statuti del secolo XIV*, Osimo, 1991, pp. 25, 112, 123. E. Falasconi, *Disposizioni in materia etico-religiosa ed assistenziale negli Statuti osimani del XIV secolo* (Università di Roma, 1958/59). G3, p. 180.

Consiglio Generale Il C. G. nel Comune medioevale osimano era formato da 200 o 300 cittadini *de melioribus*. La Riformanza del 1366-70 stabiliva che del C. G. facessero parte il Gonfaloniere e i Priori in carica e 80 *boni homines*.

BIBL. - *Statuto ante 1308*, I, 18; *Statuto 1342*, I, 37; *Reformatio 1366-1370*, 4. E. Falasconi, *Disposizioni in materia etico-religiosa ed assistenziale negli Statuti osimani del XIV secolo* (Università di Roma, 1958/59).

Consiglio provinciale Nel 1379 si tenne a Osimo un'adunanza del C. P., nel 1416 a Recanati.

Nel 1699 la Consulta di Roma stabilì che le adunanze del C. P. si dovessero tenere alternativamente a Osimo e a Recanati, nonostante le pretese di Macerata.

BIBL. - G2, p. 437.

Consiglio Speciale Organo del comune medioevale osimano formato di 24 uomini *de maioribus et sapientioribus*.

BIBL. – *Statuto ante 1308*, I, 18. E. Falasconi, *Disposizioni in materia etico-religiosa ed assistenziale negli Statuti osimani del XIV secolo* (Università di Roma, 1958/59).

Consiglio dei Trecento Nel Medioevo osimano era una milizia cittadina composta di uomini di maggior valore, cento per ogni terziere (v.). Erano suddivisi in quindici ventine, ognuna comandata da un capitano.

BIBL. – *Statuto ante 1308*, I, 108; *Statuto 1342*, I, 13. E. Falasconi, *Disposizioni in materia etico-religiosa ed assistenziale negli Statuti osimani del XIV secolo* (Università di Roma, 1958/59).

Consoli (vern. *Consuli*). La prima autorità - in ordine cronologico e di importanza - nel Comune di Osimo medioevale. Originariamente avevano solo la funzione di difendere le varie corporazioni. Ebbero il potere ora in coppia, ora in quattro e anche in otto. Per quasi tutto il sec. XIII si alternarono con il podestà (v.), dal quale vennero poi definitivamente sostituiti.

BIBL. - *Libro Rosso, passim*. G2, p. 173.

Consoli, Famiglia F. nobile osimana.

BIBL. - Archivio Segreto Vaticano, Fondo Segreto di Stato, rubr. 33.

Consoli, Stefano (Osimo, 1675-1735). Giureconsulto, giudice delle appellazioni (Fermo), uditore di Rota (Macerata), governatore di Macerata ecc.

BIBL. - Vecchietti, *Biblioteca Picena*, II, s.v. Spada, *Bibliografia*, s.v. G2, p. 508.

Consortie Fondo in territorio di Osimo citato nel *Codice Bavaro* (n. 119).

Consorzio Agrario Provinciale (vern. *Cuntorsiu*). I magazzini in Via Montefanese vennero inaugurati nel 1938.

BIBL. - G2, p. 952.

Consorzio degli Agricoltori Fu fondato da Alessandro Lardinelli (v.).

BIBL. – G2, p. 770.

Consorzio del Nera Il Comune di Osimo aderì al C. dell'acquedotto del N. nel 1978 al fine di soddisfare i bisogni idrici del territorio.

BIBL. – “5 Torri”, a. 1978, n. 6.

Constanico Fondo in territorio di Osimo citato nel *Codice Bavaro* (n. 132).

Constitutiones Aegidianae Emanate dal cardinale Egidio Albornoz (v.) nel 1357 e restate in vigore praticamente fino al periodo napoleonico. Disciplinavano lo Stato della Chiesa, suddividendolo in province governate da un Rettore, mentre nei Comuni si poneva un Vicario ed un Podestà. Le nuove leggi dovevano essere approvate dal Rettore. Gli stemmi dei Comuni dovevano essere sormontati dalle due chiavi decussate pontificie e dall'ombrellone basilicale. Classificano Osimo tra le *civitates mediocres* (L. II, cap. 54).

BIBL. – P. Colliva, *Il cardinale Albornoz, lo Stato della Chiesa, le C. A. (1353-1357)*, Bologna 1977. G3, p. 181. A. Gallina, *Le istituzioni di Osimo negli Statuti del secolo XIV*, O, Scarponi, 1997.

Consulta giovanile Sorse nel 1971 per iniziativa dei movimenti giovanili dei partiti, finanziata dall'Amministrazione Comunale. S'impegnò sul diritto allo studio, sul trasporto scolastico gratuito, sui piani regolatori, sulla disoccupazione giovanile ecc.

BIBL. - "Antenna", a. 1972, n. 1; 1975, n. 11; 1976, nn. 1, 3, 12; 1977, n. 8/9; 1981, n. 2. “5 Torri”, a. 1977, nn. 1, 2; 1978, nn. 5, 6.

Consulta Giovanile Osimana Sorse nel 1965 per iniziativa cattolica. Nel 1966 curò una pagina ("Osimodue"), all'interno dell'"Antenna", dedicata ai problemi dei giovani.

BIBL. - "Antenna", a. 1966.

Consultorio familiare Ne venne proposta l'istituzione nel 1978 nell'ambito della U.L.S. n. 13 con lo scopo di assistere la donna durante lo stato di maternità.

BIBL. – “5 Torri”, a. 1978, n. 6; 1980, n. 6. “Antenna”, a. 1978, n. 10; 1979, n. 11; 1984, n. 5.

Contadini (vern. *Cuntadi*). Agli inizi del sec. XIX le condizioni fisiche e di vita dei c. erano difficili. La loro alimentazione era minore e peggiore di quella degli animali (avevano la carne tre volte l'anno, al posto del pane mangiavano "cresce" di granoturco); le case rovinate e cadenti.

Nell'aprile del 1907 i c. ottennero la riforma del patto colonico.

Nel 1919 si aprì la Lega dei C. (v.) e ci fu uno sciopero (ottobre).

In seguito le loro condizioni di vita migliorarono, mentre ne diminuì considerevolmente il numero (specie dopo gli anni Sessanta) con l'avanzare della meccanizzazione agricola.

V. anche Agricoltura; Campagna; Mezzadria; *Vegghie*.

BIBL. - G2, p. 921 s. G3, p. 279 ss.

Contado di Osimo I confini del c. di Osimo, secondo il Talleoni, verso il IX sec. erano: a sud il Fiumicello, ad est Castelfidardo, a nord l'Aspio, ad ovest il Musone. Nel periodo comunale il c. di Osimo comprendeva circa 30 castelli e una decina di ville.

BIBL. - Fanciulli, *Osservazioni*, I, pp. 293 ss., 329 ss. Talleoni, I, pp. 91, 133 ss.; II, p. 18 ss. O. Sabbatini, *Città*, p. 11. G2, p. 176 ss.

Contestazione giovanile Ad Osimo il periodo di c. del 1968/69 conobbe episodi esteriori marginali, quali le brevi occupazioni di sedi scolastiche, alcuni cortei, manifestazioni di costume. In seguito, invece, fu rilevabile l'impronta lasciata dal nuovo spirito critico originatosi dalla c. g.

BIBL. - "Antenna", a. 1969, nn. 1, 2, 3.

Conti I Franchi soppressero i duchi (v.) longobardi e costituirono i c. urbani e rurali. Dopo il sec. X i rurali divennero più potenti degli altri, i quali, perse le terre ed i castelli, pian piano sparirono del tutto.

BIBL. - Fanciulli, *Osservazioni*, I, p. 313 ss. Talleoni, I, pp. 90, 133. G3, p. 167.

Conti, Michelangelo (Roma, 1655-1724). Vescovo di Osimo (1709-12). Studiò ad Ancona. Già inviato a Vienna, governatore di Ascoli, poi di Frosinone e Viterbo, nunzio apostolico in Svizzera e in Portogallo. Cardinale dal 1706. Fu ad Osimo solo da metà aprile a metà maggio del 1712.

Quando nel 1721 venne eletto papa (Innocenzo XIII), il Capitolo inviò a Roma una delegazione.

BIBL. - Zaccaria, p. 114. Compagnoni, *Memorie*, IV, pp. 334-6. Talleoni, II, p. 205 ss. G2, pp. 459, 463.

“Contrasto, II” Settimanale di attualità, cultura, politica, sport, spettacolo, diretto da Sergio Siniscalchi. Si pubblicò ad Osimo negli anni 1994 e 1995.

Contribuzioni Sotto l'occupazione francese (v.) si avanzarono diverse richieste di c., fra le quali: pane, grano, e buoi (12 febbraio 1798); animali e altri generi (30 marzo); somministrazioni varie (11 luglio).

BIBL. - G2, p. 518 s.

Conventi

V. *sub*: Convento di (...); Chiesa di (...); Monastero di (...); Ordini religiosi.

Convento dell'Annunziata Nuova

V. Chiesa omonima.

Convento dell'Annunziata Vecchia

V. Chiesa omonima.

Convento dei Frati Minori Conventuali (vern. *Conventu di fradi de San Francescu*). Sorse con la chiesa di S. Francesco (v.) a metà del sec. XIII.

Nel 1266 venne scelto come sede del tribunale dell'Inquisizione (C. Eubel, *Bullarii Franciscani Epitome*, 1908, p. 162, n. 584).

Nel 1457 il Comune concede ai frati i mattoni per il loggiato del c.

Tra il 1506 ed il 1507 si costruì la cisterna e, sempre con l'aiuto del Comune, nel 1551 la porta del c.

Nella prime metà del sec. XVII si ampliarono le camerette.

Nel 1808 i frati furono espulsi a seguito della soppressione napoleonica, ed il c. fu adibito a caserma ed uffici. Nel 1813 venne acquistato dal p. Alessandro Spalazzi e nel 1822 vi ritornarono i frati.

Con la soppressione degli ordini religiosi del 1861, tutti i beni vennero venduti ed il c. fu ceduto al Comune (1868). Nel 1872 i frati acquistarono una casetta di fronte alla basilica, dove si stabilirono (v. Bambozzi, Benvenuto).

Nel 1882 vi venne scoperto un tratto della strada settentrionale e tre epigrafi (CIL IX, 6383, 6384 e 6385).

Nel 1901 il c. fu ricomprato in parte dai Conventuali; in seguito venne acquistata anche la parte rimanente.

V. anche Chiesa di S. Francesco.

BIBL. - Talleoni, II, p. 122. ASCO, Delib. Cons., 9 settembre 1843; 25 giugno 1850. "Sent.", a. 1877, n. 8; 1882, n. 9; 1884, n. 71; 1894, n. 43; 1900, nn. 11-13. Spada, *Ordine Serafico*, p. 7 ss. E. Ricotti, *Il c. e la chiesa di S. Francesco d'Assisi (...)*, Osimo, Pax et Bonum, 1966. G2, pp. 553, 763, 787, 789, 855.

Convento di S. Agostino Edificato dagli Agostiniani (v.) nel 1682 presso l'omonima chiesa (v.). Dopo la soppressione napoleonica del 1810 il c. fu affidato dal Card. Soglia (1839-1856) alle monache Benedettine. Nel 1900 la maggior parte di esso fu trasformato in scuole elementari (Via S. Lucia).

BIBL. – Guarnieri, *Miscugli*, B, pp. 134, 139. "Sent.", a. 1883, n. 8; 1900, n. 11. Massaccesi, p. 139.

Convento di S. Marco Fu edificato nel 1427 dai Domenicani (v.). Venne confiscato nel gennaio 1798 dalla Municipalità per collocarvi truppe di passaggio. Nel 1861 passò al Comune (Decreto Valerio del 5 gennaio). In seguito ritornò alla Chiesa.

BIBL. – "Sent.", a. 1900, nn. 11-13. Massaccesi, p. 84. G3, p. 607.

Conventuali (vern. *Fradi de San Francescu*). Nel 1580 il Comune si adopera perché i C. aprano uno studio di teologia e filosofia.

Nel 1592 officiavano la cappella del Palazzo comunale, godendo in compenso di un fondo in Lanciatarro (v.) e di due metri d'olio per la lampada.

Nel 1810 furono espulsi dal loro convento (v. Francese, Occupazione).

Nel 1861 (decreto Valerio del 5 gennaio) il loro convento passò al Comune, che vi pose le scuole elementari; si trasferirono nella casa dirimpetto alla facciata della basilica.

Vi ritornarono nel 1900, dopo aver riacquistato la proprietà.

BIBL. – ASCO, *Riformanze*, 7 luglio 1554. Talleoni, I, p. 244; II, pp. 191, 194. G2, pp. 455, 843 s., 855.

"Convitti d'Italia, I" Rivista mensile illustrata con direzione ed amministrazione ad Osimo, uscita nel marzo 1926. Un numero è conservato presso la Biblioteca Comunale.

Cooperativa agraria Fu costituita ad Osimo dai proprietari terrieri nell'ottobre 1901.

BIBL. - *Società anonima cooperativa di mutuo soccorso e consumo fra gli agricoltori in Osimo - Statuto*, Osimo, Quercetti, 1901. G2, p. 878.

Cooperativa dei calzolari La c. dei c. (cattolica) fu fondata poco prima del 1902, ma ebbe breve durata.

BIBL. - G2, p. 879.

Cooperativa di consumo Fu istituita in seno alla Società Operaia nel 1898 e aveva lo scopo di vendere ai soci a prezzi equi i generi di prima necessità. Stampò il suo "Statuto" nel 1911 (tipografia Bettini).

BIBL. - L. Egidi, *Il Mutuo soccorso in Osimo - Storia della Società Operaia*, Osimo, Cecconi, 1995, p. 101 ss.

Cooperativa di consumo Osimana Si formò alla fine del 1977 per fronteggiare l'aumento dei prezzi.

BIBL. - "Antenna", a. 1977, nn. 11, 12; 1978, n. 8/9. "5 Torri", a. 1978, n. 1/2/3.

Cooperativa dei lavoranti di spazzole Si formò ad Osimo nel 1901 e diede vita ad una fabbrica.

V. Fanesi, Francesco.

BIBL. - Fabbrica di spazzole Osimo, *Società cattolica cooperativa (...)* - *Statuto*, Osimo, Quercetti, 1901. G2, p. 878.

Cooperativa Muratori Associazione di categoria costituita ad Osimo nel 1901. Vi potevano aderire anche muratori dei paesi vicini.

BIBL. - "Sent.", a. 1901, nn. 5, 7; 1908, n. 13.

Cooperativa Muratori ex-combattenti Si costituì nel 1922.

BIBL. - G2, p. 920.

Cooperativa per la vendita di generi alimentari Era aperta nel 1878 con presidente Giuseppe Briganti Bellini.

BIBL. - G2, p. 832.

Coordinate geografiche Le c. g. misurate per la Piazza del Comune e arrotondate al primo sono: longitudine est Greenwich 13°29', latitudine nord 43°29'.

Copertino Patria di S. Giuseppe, patrono di Osimo Nel 1989 venne effettuato il suo gemellaggio con Osimo.

BIBL. - "Antenna", a. 1989, n. 10.

Coppa Fagioli Gara di automobilismo in salita tra Osimo Stazione e Osimo, che ebbe inizio nel 1959, organizzata dall'Automobil Club di Ancona e da alcuni osimani in onore del pilota Luigi Fagioli (v.). Venne disputata otto volte (dal 1959 al 1966).

BIBL. - "Antenna", a. 1966, n. 8/9; 1990, n. 12; 1996, n. 5; *passim*.

Coppa Pianisti d'Italia Manifestazione organizzata dall'Ente Manifestazioni Artistiche (v. EMA) e ospitata dal 1968 nel Palazzo Campana.

BIBL. - "Antenna", *passim* dal 1968. "5 Torri", *passim* dal 1974.

Coptimum Forma medioevale di conduzione dei fondi rustici (l'altra era il *laboritium*, v.). Era fondamentale il pagamento di un canone da parte del concessionario, ma talvolta ricorreva anche la divisione di alcuni prodotti. La durata del contratto poteva essere annuale o più estesa.

BIBL. - *Statuti, passim*.

Corano, Monte Toponimo del territorio di Osimo citato nel *Codice Bavaro* (n. 122).

Coriani (sec. XX). Detto *Picchioli*, anarchico. Fu coinvolto nel movimento di protesta nel 1918 in Comune per i viveri; denunciato per il suo atteggiamento, fu assolto.

BIBL. - G2, p. 909 s.

Corigliano

V. Corilliano.

Corilliano *Castrum* del contado osimano medioevale, in territorio di Filottrano. Fu chiamato anche Corigliano, Coriollano, Corolliano, Corriolano e Corvilliano. Gli *Statuti* comandavano ai suoi abitanti di trasferirsi a S. Angelo (v.).

BIBL. - *Codice Bavaro*, nn. 113, 114, 116. *Statuto 1308*, III, 314; IV, 157. Fanciulli, *Osservazioni*, I, p. 358 s. Talleoni, I, p. 139. Cecconi, *Carte diplomatiche*, p. XXI.

Cornianello Fondo in territorio di Osimo citato nel *Codice Bavaro* (nn. 114, 131).

Cornita e Cornito Fondi citati nel *Codice Bavaro* (nn. 122, 143).

Coro S. Maria della Misericordia Fondato nel 1987 da Marcello Ravaioli con l'intento di animare le funzioni liturgiche della parrocchia, in seguito si è esibito anche in altre chiese osimane e di altre località. Esso è composto di circa 40 elementi maschili e femminili ed è diretto fin dall'inizio da Vittorio Cecconi.

BIBL. - "Antenna", a. 1993, n. 4; 1994, n. 5; 1995, nn. 6, 12; 1996, nn. 11, 12.

Corociano Fondo in territorio di Osimo citato nel *Codice Bavaro* (n. 114).

Corolliano

V. Corilliano.

Corona, S. (-177). Detta anche S. Stefania ("incoronata"). Subì il martirio in Medio Oriente con S. Vittore (v.). Le sue reliquie sono nella cripta della Cattedrale.

BIBL. - Baldi, *Le vite degli incliti martiri*, p. 23 ss. *Martirio del soldato S. V. e di S. C. in Egitto*, Torino, 1904. *Acta Sanctorum*, mart., III, 393. Grillantini, *Vite*, p. 46 s. G2, p. 221 s.

Corporazioni a) C. romane. Dalle iscrizioni si desume la presenza nella colonia ausimate almeno di due collegia: quello dei *Centonarii* (CIL IX, 5836 ed altri) e quello dei *Fabri* (CIL IX, 5835: base nell'atrio comunale).

Si ricordano poi una *medica* (CIL IX, 5861), un *dispensator* (cassiere) (blocco nel portico comunale), un *tignuarius* (falegname) (CIL IX, 5862).

BIBL. - Gentili, *Auximum*, p. 47 s.

b) C. medioevali. Sono ricordati negli *Statuti* i priori dei sarti, fabbri ferrai, calzolai, falegnami, muratori ecc.

Corradi, Guglielmo (sec. XIX-XX). Professore di violino. Maestro del concerto cittadino (1894) e della banda (1911-22). Propose la costituzione della Società Filarmonica (v.).

BIBL. - G2, p. 828.

Corradi, Remo (Osimo-Bologna, 1977). Generale. Combattente nella prima guerra mondiale, conquistò una medaglia d'argento e una croce di guerra. Durante il secondo conflitto mondiale fu comandante di Brigata e di Reggimento. Comandò infine il Distretto militare di Ravenna e quello di Bologna.

BIBL. - "Sent.", a. 1916, n. 39. G2, pp. 1029 s., 1041. "Antenna", a. 1977, n. 8/9.

Corrario, Angelo (-Recanati, 1417). Cardinale, legato della Marca, al quale Osimo chiese l'assoluzione dalle censure in cui era incorsa dopo la sollevazione ai Malatesta (v.).

BIBL. - Martorelli, p. 237 ss.

Corrigiano Toponimo del territorio di Osimo citato nel *Codice Bavaro* (n. 157).

Corriolano

V. Corilliano.

Corsa dei cavalli sciolti o dei barberi Si svolgeva nelle feste di S. Antonio e di S. Giuseppe lungo la salita di Via G. Matteotti, detta per questa ragione "Mossa dei Barberi". I cavalli erano chiamati Barberi, perché i più veloci provenivano dalla Barberia (Africa settentrionale).

BIBL. - G3, p. 816.

Corvilliano

V. Corilliano.

Costa del Lupo Versante nord-occidentale del Monte della Crescia, con una strada campestre in direzione di Polverigi.

Costantini, Costantino (Osimo, 1854-1937). Architetto. Progettò il santuario di Campocavallo (v. Chiesa dell'Addolorata di Campocavallo), la chiesa di S. Maria della Pace (v.) alla Stazione di Osimo, la facciata della chiesa della SS. Trinità (v.), l'ospizio Grimani Buttari (v.), la Scuola tecnica (v.) in Via Pompeiana ecc.

Seguì i lavori di costruzione del Foro Boario (v.). Apportò diverse modifiche all'interno della Cattedrale sotto i vescovi Seri Molini, Mauri e Scotti.

Dal 1881 al 1887 fu Presidente della Società Operaia, per conto della quale progettò le case operaie sorte negli ex orti dei Cappuccini e dei Domenicani.

Autore di: *Il Duomo di Osimo*, in "Arte e Storia", a. 1892, n.13; *Santa Maria di Porto Nuovo*, in "Arte e Storia", a. 1892, n. 19-20; *La chiesa di Campocavallo*, in "Eco della devozione all'Addolorata di Campocavallo", a. 1906, n. 156-157; *La Croce stazionale nel Duomo di Osimo*, in "Rivista Marchigiana Illustrata", a. 1906, n. 6; *Porto Nuovo e la chiesa di S. Maria*, in "Rivista Marchigiana Illustrata", a. 1906, n. 11; *Il Battistero di Osimo*, in "Rivista Marchigiana Illustrata", a. 1907, n. 8-9; *Il palazzo della Cassa di Risparmio di Osimo*, in "Rivista Marchigiana Illustrata", a. 1909, n. 8-9; *Pr'i viguli e pr'i campi*, Osimo, Scarponi, 1922; *Canti senza testa*, Osimo, La Picena, 1924. *Il Duomo di Osimo*, in "Rassegna Marchigiana", a. 1925, n.8; *I restauri del Duomo di Osimo*, in "Rassegna Marchigiana", a. 1926, n. 4; *Il Duomo di Osimo*, in "Architettura e Arti Decorative", a. 1926, n. 1/2.

BIBL. – ASCO, Delib. Cons., 11 ottobre 1884, n. 70; 6 febbraio e 2 ottobre 1905. Spada, *Bibliografia*, s.v. "Le Cinque Torri, a. 1925, n. 10. "Antenna", a. 1957, n. 9; 1959, nn. 6, 9; 1973, n. 4; 1984, nn. 4, 5, 10, 12. G2, pp. 862, 951 s. L. Toschi, *C. C. (1854-1937) e Innocenzo C. (1881-1962) - Progetti e realizzazioni - Catalogo della mostra*, Osimo, 1984 (con bibl.). L. Egidi, *Il Mutuo soccorso in Osimo – Storia della Società Operaia*, Osimo, Cecconi, 1995, p. 61 s. e *passim*. M. F. Panini, *L'architettura nelle Marche tra eclettismo e liberty. C. C. un architetto di transizione* (dottorato di ricerca, Università di Ancona, 1998).

Costantini, Innocenzo (Osimo, 1881-1962). Ingegnere, figlio di Costantino. Diresse per 33 anni l'Istituto per le Case Popolari di Roma. Dal 1927 al 1952 fu professore incaricato di Economia delle Costruzioni civili presso la facoltà di Architettura di Roma. Nel 1914 presentò il progetto per la

ferrovia elettrica da Osimo alla Stazione. Nel 1937 affiancò il padre nella direzione dei lavori dell'ospedale di Osimo. Autore di numerosi articoli sull'edilizia popolare.

BIBL. – “La Favilla”, a. 1914, nn. 35-37. ASCO, Delib. Cons., 26 aprile 1915, n. 68. Istituto Nazionale di Urbanistica, *Urbanisti italiani*, Roma, 1952. L. Toschi, *Costantino C. (1854-1937) e I. C. (1881-1962) - Progetti e realizzazioni - Catalogo della mostra*, Osimo, 1984 (con bibl.). "Antenna", a. 1984, n. 10. “5 Torri”, a. 1984, n. 6. Claudi, *Dizionario*, s. v.

Costantino (VII sec.). Vescovo di Osimo, ipotizzato dal Maroni.

BIBL. - Maroni, p. 15 ss.

Costici, Famiglia F. nobile osimana.

BIBL. – *Genealogia*, in AG, B. 26, n. 52. Archivio Segreto Vaticano, Fondo Segreto di Stato, rubr. 33.

Costici, Raffaele (Osimo, 1767-1825). Carbonaro, fu implicato nel processo del 1817.

V. Carboneria.

BIBL. – L. Spada, *Una rivendicazione patriottica osimana*, ms. in BC. P. Giangiacomini in "L'Ordine", 6 ottobre 1916. G2, p. 590.

Costituzioni sinodali Elenco delle C. s. più importanti: B. De Cuppis, *Constitutiones Synodales Ecclesiae Auxim.*, Osimo, Tebaldini, 1567; C. Fermani, *Constitutiones Auximane in Dioecesana Synodo promulgatae anno Domini MDLXXVI*, Macerata, 1579; A. M. Gallo, *Constitutiones et Decreta habita in Synodo Dioecesana Auximana anno 1593*, Perugia, 1594; A. Bichi, *Constitutiones et Decreta aedita in Synodo Auximana XVI Kal. Jun. 1661*, Macerata, 1661; O. F. Spada, *Auximana Synodus... in Cathedrali Ecclesia celebrata diebus XXVIII et XXIX septembris 1721*, Lucca, 1722.

Credito Adriatico Chiuse la sua succursale ad Osimo nel 1937.

BIBL. - G2, p. 951.

"Crepapelle, II" Numero unico umoristico del 27 marzo 1921.

BIBL. - G3, p. 804. AA. VV., *Per una storia del giornalismo nelle Marche*, Ancona, 1990, p. 76.

Crescia, Monte della Già denominato M. Cerno. Altura (m 360 s.l.m.) e contrada 700 m a nord di S. Paterniano, facente parte di un complesso di quattro colline, che, in senso ovest-est, comprende: M. d. Crescia (o M. Cerno) - M. Castel Baldo (o M. S. Ubaldo) - M. Cerno (o M. Lavini o M. S. Savino o M. delle Grotte) - M. d. Acqua (o M. Belrespiro).

Vi dovrebbero essere localizzate le cave per il materiale delle mura romane (v.).

Nel Medioevo vi era un castello di Offagna, in territorio di Osimo Fu di proprietà della Chiesa di Ravenna. La sua origine risale al 940, quando due fratelli franchi, Arnosto ed Ermenaldo, furono investiti di quel territorio, detto Massa Afraniana (v.), dove, nel 980, esisteva una chiesa dedicata a S. Apollinare (v.). La terra passò poi ad Ubaldo e Keriberga (*Codice Bavaro*, 161), e successivamente venne divisa in due parti: quella che toccò ad Ubaldo si chiamò Castel Baldo (v.), l'altra, Monte Cerno, ed andò a tale Gislerio. Iniziate le contese tra le due parti, nel 1202 Osimo demolì Castel Baldo e trasferì la popolazione in città; l'anno seguente pure gli abitanti di Monte Cerno furono obbligati a divenire osimani ed anche quel castello venne distrutto. Nel 1308 M. Cerno risorse, ma dopo il 1473 scomparve del tutto. In quell'anno il vescovo Zacchi (v.) andò a Roma per chiedere il permesso di riedificarlo. Invece, di Castel Baldo rimase la chiesa e nel 1569 la reggeva un Fiorenzi, al quale fu donato dal Comune il territorio circostante. Nel 1570 il papa autorizzò la ricostruzione del castello, in posizione difensiva contro i Saraceni, e nominò il Fiorenzi conte di Monte Cerno e abate di S. Ubaldo. La chiesa venne risistemata da Dino Fiorenzi nel XX secolo.

BIBL. - Compagnoni, *Memorie*, II, p. 208 ss. Talleoni, I, p. 14, 104, 153 s. (con bibl.), 177, 194, 196 ss. (con bibl.); II, p. 136, 159. V. Procaccini Ricci, *Descrizione del M. d. C., e del Montesanpietro*, estr. dai "Nuovi Annali delle Scienze Naturali di Bologna", tomo V, 1841. L. Frezzini, *Monte Cerno e Castel Baldo*, Rocca S. Casciano, 1880. G. Antonelli, *Il pliocene nei dintorni di Osimo*, Roma, 1890, p. 10 s.

Cripta della Cattedrale Ospita armoniosamente colonne, capitelli e plinti di diverse epoche (secc. VI-IX). Nella c. si conservano cinque sarcofagi marmorei (di S. Vittore, S. Vitaliano, S. Leopardo, S. Benvenuto, SS. Martiri). L'urna di quest'ultimo accoglie i resti dei martiri osimani (v.) Fiorenzo, Sisinio, Dioclezio e Massimo. Anteriormente presenta una scena di caccia, sormontata, nella parte superiore, da scene dell'antico e nuovo Testamento. Sulla sinistra si ha l'adorazione dei Magi e Mosè che fa scaturire l'acqua dalla roccia; sulla destra Noè e Giona. Il paliotto posteriore è più recente.

Altri esempi di arte paleocristiana sono costituiti dal paliotto del sarcofago di S. Benvenuto e di quello di S. Leopardo. Il monumento in onore del vescovo Pompeo Compagnoni fu eseguito dallo scultore Gioacchino Varlè su disegno di Andrea Vici (v.).

BIBL. – C. Costantini, *Il Duomo di Osimo*, inedito. Grillantini, *Duomo 2*, p. 23 ss. Loretani, *Guida*, p. 37 ss.

Crispino, S. (vern. San Crispì). Era venerato come protettore dei calzolai (v.).

BIBL. - G. Cecconi, *Quando in Osimo (...) si celebrava la festa de' S. martiri C. e Crispiniano protettori dei calsolaj (...)*, Osimo, Quercetti, 1849, 1859, 1860.

Cristianesimo

V. Chiesa.

Cristiani, Stefano (Fabriano, sec. XVII-XVIII). Vicario apostolico ad Osimo (1712) prima del vescovo Spada.

BIBL. - Compagnoni, *Memorie*, IV, p. 337. Talleoni, II, p. 207.

Cristoforo, S. (vern. *San Cristoforu*). La sua immagine si doveva dipingere - a norma degli *Statuti* del 1308 - su tutte le porte della città.

BIBL. - *Statuto 1308*, I, 43.

Croccano, Famiglia Forse longobarda, ebbe un consigliere di Credenza nel 1386.

Croce Bianca in campo rosso La sezione della C.B. in c. r. (socialista) si costituì ad Osimo nel 1901, per il trasporto dei malati. In seguito al suo interno fu organizzato anche un corpo di Pompieri. Nel settembre 1911 aprì le sezioni dell'Aspio e della Stazione. Nel 1926 aveva 408 soci.

BIBL. - "Sent.", a. 1902, nn. 8, 22, 51, 52; 1906, nn. 12, 20-23; 1909, nn. 32, 34; 1910, nn. 8, 9, 12, 17; 1911, nn. 23-25; 1914, n. 12; 1921, nn. 21-23; 1923, n. 15. C. B., *Statuto e regolamento*, Osimo, Rossi, 1902. P. Giorgetti, *XVIII febbraio MCMVI - Inaugurandosi la bandiera (...)*, Campocavallo, Santuario, 1906. "L'Armonia", a. 1921, n. 15. G2, pp. 878, 894, 931.

Croce Bianca in campo turchino (o azzurro) La sezione della C. B. in c. t. (cattolica) fu fondata nel 1902; nel 1912 aprì la sezione di Campocavallo.

BIBL. "Sent.", a. 1906, nn. 7, 8; 1921, nn. 9, 21. G2, pp. 879, 898.

Croce del Monte Contrada sulle pendici meridionali del Monte S. Pietro, percorsa dalla via omonima (v.). Altezza m 205 s.l.m.; abitanti 85 (1991).

BIBL. - *Toponimi catastali*, foglio n.39.

Croce Rossa Italiana (vern. *Crosce roscia*). La sede del sottocomitato di Osimo, già in Via Talleoni, si trova dal 1993 in Via Olimpia.

BIBL. - "Antenna", a. 1967, n. 11; 1971, n. 10; 1986, n. 6/7; 1993, n. 4; 1997, n. 5; 1999, n. 2; *passim*.

Croce, Santa Reliquia donata dal vescovo Verospi (1642-52) alla Cattedrale. E' conservata al Museo Diocesano in un artistico reliquiario.

BIBL. – Grillantini, *Duomo* 2, p. 120.

Croce stazionale In legno ricoperto di lamine di argento e ottone, è conservata presso il Museo Diocesano. È opera di Pietro Vannini (v.) da Ascoli (sec. XV). Vi sono raffigurati, in bronzo dorato, oltre al Crocifisso, l'Addolorata, S. Giovanni, Costantino, S. Elena, l'Eterno Padre, S. Vittore, S. Benvenuto, S. Vitaliano.

V. anche Vannini, Pietro; Pietro II Massei.

BIBL. – Fanciulli, *Osservazioni*, I, p. 170 ss. Talleoni, I, p. 309. C. Costantini, *La C. s. nel Duomo di Osimo*, in "Rivista Marchigiana Illustrata", a. 1906, n. 6, p. 188 ss. Grillantini, *Duomo* 2, p. 138. Loretani, *Guida*, p. 51.

Crociale, Il (vern. *El Crusciale*). Quadrivio (500 m a nord di S. Biagio) tra Via Montegallo (ad ovest), Via Colle S. Biagio (ad est) e Via d'Ancona (direzione nord-sud). Altezza: m 107 s.l.m.

Crociate (vern. *Crusciade*). Alla prima c. (1095) partecipò S. Bonfiglio (v.).

Alla terza c. (1184) forse parteciparono anche degli Osimani, come presuppone il Grillantini.

BIBL. - G2, p. 235.

Crociferi, Frati

V. Ospitalieri.

Cronologia storica

V. Appendice III.

Cucine economiche In esse, fin dall'inizio del sec. XIX, si acquistavano minestre, dette *pappò*, da parte degli operai, con due o quattro soldi.

Nell'inverno 1879 distribuirono 700 minestre giornaliere; nel 1890 fino a 1000.

Nel 1895 vennero trasferite da S. Silvestro a S. Francesco

BIBL. - G2, pp. 731, 828, 834.

Culinaria In L. Frati (a cura di), *Antichi sapori da riscoprire* (Osimo, Cecconi, 1994) sono riportate le ricette osimane tradizionali, risalenti a quando era pressochè nulla la sensibilità per le sofferenze e la morte degli animali.

BIBL. - *Il cuoco delle Marche*, Osimo, Rossi, 1882. B. Merlini Borgognoni, *Benedetta di San Benedetto - i segreti della sua cucina*, Ancona, 1997.

Culti romani

V. Romani, Culti.

CUN (Centro Ufologico Nazionale). La sezione provinciale del C. si costituì ad Osimo nel 1980.

BIBL. - "Antenna", a. 1980, n. 2.

Cunicoli

V. Grotte e c.

"Cuore della Diocesi, II" Periodico del Seminario, uscito nel 1956 e durato almeno fino al 1961.

BIBL. - G3, p. 798. C. Grillantini, *Il giornalismo osimano negli ultimi cento anni* in AA. VV., *Per una storia del giornalismo nelle Marche*, Ancona, 1990, p. 69.

Curia vescovile

V. Vescovado; Vescovi, e anche Archivio della C.V.

Cursiano Fondo in territorio di O citato nel *Codice Bavaro* (n. 158).

Custodi Nel comune medioevale osimano esercitavano la custodia notturna di Osimo e dei suoi borghi. Erano 24, 8 per ogni terziere (v.), scelti tra la popolazione più povera.

BIBL. - *Statuto 1308*, I, 38.

Cybo, Lorenzo (sec. XV). Cardinale. Nel 1490 ebbe in commenda una parte delle rendite dell'ospedale di S. Benvenuto (v.), ma nel 1498 rinunciò al beneficio.

E' raffigurato in una tela, conservata nel Museo Diocesano, nell'atto di ringraziare S. Benvenuto per averlo fatto guarire da una grave malattia.

BIBL. - G2, p. 396.

D

D'Adda, Ferdinando (Milano, 1650-Roma, 1719). Cardinale. Amministratore apostolico ad Osimo (1706-8), nel periodo di sede vacante fra i vescovi Pallavicini e Conti. Accolse ad Osimo le prime monache cappuccine fondate da Benedetta Wan-Herten Viganega (v.).

BIBL. - Zaccaria, p. 114. Compagnoni, *Memorie*, IV, p. 330. Talleoni, II, p. 205. G2, p. 458. *Dizionario biografico degli italiani*, s.v.

Dame di S. Vincenzo de' Paoli

V. S. Vincenzo de' Paoli, Conferenze.

Damiani, Vincenzo (Castelfidardo, sec. XIX-Osimo). Detto Bordoni, fu giustiziato (presso Porta Vaccaro) il 1° ottobre 1850, durante l'occupazione austriaca.

BIBL. - G. Cecconi, *Diario osimano*, ms. in BC. G2, p. 672. Grillantini, *Saggi*, p. 183 s. Grillantini, *Guida*, parte II, p. 267 s.

Dandini, Ercole (Roma, 1759-1840). Cardinale e vescovo di Osimo (1823-24). Già economo della Fabbrica di S. Pietro e commendatore di S. Spirito, dovette rinunciare ad Osimo per motivi di salute.

BIBL. - G2, p. 604.

D'Azeglio, Massimo Taparelli (Torino, 1798-1866). Politico, scrittore e pittore, fu Presidente del Consiglio (1849-52). Nel 1846 pubblicò l'opuscolo sui *Casi di Romagna*, col quale il partito moderato scendeva sulle piazze. Seguì la *Lettera al signor N. N.* (Bologna, 1846), nella quale attenuò il feroce linguaggio dei *Casi* contro il governo papale. Nello stesso anno ottenne dal papa il permesso di rientrare nello Stato romano; fu ospite dei Fiorenzi e di Z. Cesari ad Osimo.

BIBL. – G2, pp. 625, 645.

De Alessi, Evasio (sec. XIX). Direttore della Scuola agraria di Osimo (v.) e curatore de "L'Agricoltore italiano" (v.).

De Angelis, Leopardo (Osimo, sec. XIX). Sacerdote. Insegnò Scienze Naturali nel Collegio Campana. Compose ed illustrò un pregevole erbario. Fu segretario dell'Accademia dei Risorgenti.

Pubblicò: *Sonetto per il natale del Re di Roma*, Osimo, Quercetti, 1811; *Egloga dedicata al card. Gianantonio Benvenuti vescovo di Osimo*, Osimo, Quercetti, 1821; *Sonetto per il predicatore P. Angelico da Filottrano*, Osimo, Quercetti 1824.

BIBL. – Spada, *Bibliografia*, s.v.

De Bosis, Adolfo (Ancona, 1864-1924). Poeta. Fu alunno del Campana, dove acquisì la licenza liceale nel 1881. Nel 1959 venne posta a Piazzanova una sua poesia scolpita sulla pietra (composta a 18 anni al Campana).

BIBL. – "Sent.", a. 1881, n. 48. G. Crocioni, *Il poeta A. D. B.*, Bologna, 1927. Romiti, *Istituto Campana*, p. 87 s. "Antenna", a. 1959, n. 6; 1964, n. 5; 1994, n. 6/7; 2000, n. 3. G2, p. 852 s.

De Cuppis, Bernardino (Montefalco (PG), 1542-Roma, 1588). Vescovo di Osimo (1551-74). Apportò molti danni finanziari alla Mensa vescovile, vendendo diverse tenute. Nel 1564 fondò il Seminario di Osimo (v.), nel 1566 quello di Cingoli. Autore di *Constitutiones, ordinationes, statuta et decreta Sinodi Dioecesis Auximanae*, Osimo, Tebaldini, 1567. Nel 1569 ricevette una multa di 2000 scudi ed il sequestro delle rendite, per cui dovette cedere in enfiteusi perpetua la tenuta dell'Abbadia. Venne fatto dimettere dopo la visita di Salvatore Pacini (v.); condusse poi vita mondana a Roma e altrove.

BIBL. - Martorelli, p. 430. Zaccaria, p. 106. Compagnoni, *Memorie*, IV, pp. 20-114. Talleoni, I, p. 155, 191; II, 115, 127 ss. (con bibl.). M. Bellonci, *I segreti dei Gonzaga*, Milano, 1966. G2, p. 381 ss. G3, p. 312 ss.

De Franchis, Battistino

V. Franco, Battista detto Semolei.

De Grandis, Astolfo (Verona, sec. XVI). Tipografo. Lavorò a Rimini nel 1561, poi ad Ancona dal 1564. Subentrò al Tibaldini (v.) nella stampa degli *Statuti* di Osimo (v.) nel 1571, poi restò ad Osimo. Nel 1569 aveva stampato l'egloga *Il mago* di Flaminio Guarnieri (v.); nel 1570 due opuscoli di Visito Maurizio contenenti didascalie latine all'Orlando Furioso (*Rolandi Furiosi Liber primus et cantus cujusque Principia*), la *Regola delle Sore de l'Ordine de Santa Chiara* e il "Thesoro di poveri" di Guglielmo Germerio, oltre a 40 patenti per galeotti partecipanti poi alla battaglia di Lepanto. Nel 1571 stampò anche *Modo qual si deve tenere nella Santa Oratione delle quaranta Hore (...)*.

BIBL. - G.B. C. Giuliari, *Della tipografia veronese*, Verona, 1871, pp. 75-77. G. Fumagalli, *Lexicon Typographicum Italiae (...)*, Firenze, 1905, p. 270. F. Ascarelli, *La tipografia cinquecentesca italiana*, Firenze, 1953, p. 223. G2, p. 491 s. F. M. Giochi-A. Mordenti, *Annali della tipografia in Ancona 1512-1799*, Roma 1980, p. XLIV. "Antenna", a. 1996, n. 3.

De Magistris, Simone (Caldarola (Macerata), 1540-1612). Pittore, esponente più significativo della sua famiglia. Ebbe l'influsso del manierismo, del Lotto e dei Tibaldi. Esegui numerose opere nelle Marche. Autore della *Madonna col Bambino e Santi* (1585) nel Museo Diocesano.

BIBL. - P. Zampetti, *S. De M. (...)*, Urbino, 1977-78. Loretani, *Guida*, p. 47 s. "Antenna", a. 1997, n. 2. P. Amado, *S. D. M.*, Macerata 1996, p. 154 ss.

De Praefectis, Giovanni (Urbino, sec. XV). Vescovo di Osimo (1454-60). Nel 1458 favorì la pacificazione tra Giacomo Leopardi e Guzzone, padre di Boccolino.

BIBL. - Martorelli, p. 428. Zaccaria, p. 97. Compagnoni, *Memorie*, III, pp. 381-88. Talleoni, II, p. 89 s. G2, p. 343.

De Romanis, Niccolò

V. Romani, Niccolò.

De Romanis, Niccolò Fra

V. Romani, Niccolò Fra.

Decimano Villa medioevale di Filottrano nel contado di Osimo. Aveva quattro chiese dedicate a S. Fiorenzo, S. Lorenzo, S. Silvestro e S. Salvatore.

BIBL. - *Annali Camaldolesi*, IV. *Statuto 1308*, V, 97, 130, 132. Fanciulli, *Osservazioni*, I, p. 361 s. Talleoni, I, p. 142. Cecconi, *Carte diplomatiche*, p. XXI.

Decumani Erano le strade che, nelle città e negli accampamenti romani, andavano da est ad ovest.

V. Topografia.

Del Balzo, Carlo (S. Martino Valle Caudina, 1853-S. Martino V. C., 1908). Onorevole radicale, romanziere politico. Favorì il suffragio universale e fu ostile al colonialismo. Fu ad Osimo nel 1902.

BIBL. - G2, p. 879.

Del Colle, Carlo (Osimo, 1921-Osimo, 1979). Personaggio ilare, componente della Banda musicale, orologiaio, regolatore degli orologi della torre civica, di S. Marco e del Borgo S. Giacomo.

BIBL. - "Antenna", a. 1972, n. 1; 1980, n. 1.

Delija, Lin (Scutari, Albania, 1926-Roma, 1994). Pittore. Fuggì dall'Albania a vent'anni, studiò poi in Dalmazia, a Zagabria e a Roma, dove si diplomò nel 1959. Espose in Europa ed in America, lasciando testimonianze in collezioni pubbliche e private. Visse e lavorò per più di quarant'anni ad Antrodoco, dove fondò una scuola di disegno e di pittura (Accademia Carlo Cesi). Fu più volte ad Osimo, dove lasciò alcune opere, ora esposte al Museo Civico.

Della Casa, Vittore (Bagnacavallo, 1897-Osimo, 1973). Medico. Autore di: *Sulla bronchite fibrinosa primitiva acuta*, Osimo, Bottega dello Scolaro, 1930; *Relazione sanitaria sul funzionamento della colonia marina fascista di Mondolfo Marotta (...)*, Osimo, Bottega dello Scolaro, 1931; *Contributo alla vaccinoterapia della tubercolosi*, Osimo, Bottega dello Scolaro, 1932; *Un caso di lambliasi intestinale*, Osimo, Bottega dello Scolaro, 1932.

Della Rovere, Francesco Maria

V. Passaggi di truppe.

BIBL. - Talleoni, II, p. 103.

Della Rovere, Giuliano (Albissola, 1443-Roma, 1513). Nipote di Sisto IV, francescano, fu eletto papa (col nome di Giulio II) nel 1503.

Essendo cardinale, il 2 marzo 1487 era eletto Legato della Marca, ma non riuscì ad entrare ad Osimo, occupata da Boccolino (v.). Prese allora stanza a Montefano (v.), che per l'occasione si ribellò ad Osimo. A luglio, perdurando ancora l'assedio di Osimo, venne sostituito dal cardinale di Balue.

BIBL. - Diario di Leopardò di Ser Tommaso.

Della Somaglia, Gian Giacomo (Milano, 1869-1918). Senatore, fu ad Osimo il 5 gennaio 1916.

BIBL. - G2, p. 905.

Democrazia Cristiana (vern. *Demugrazzia, tout court*). Alcuni giovani d.c. vennero espulsi nel 1902 dalla Società Operaia Cattolica. Nel 1910 i d.c. con Vincenzo Cecconi (v.) si separarono dalla Lega Democratica Nazionale (v. Murri).

Per il periodo fino al 1942 v. Partito Popolare Italiano.

Nel 1942 la D.C. rinacque dal P.P.I. Rappresentanti ne furono Vincenzo Acqua (v.), Aldo Mancini, Alberto Rossini, Alessandro Niccoli.

Nel 1994 dalla D.C. risorse il P.P.I. e si formarono il C.D.U. e il C.C.D.

V. Canonici, Plinio; Circolo S. Tecla e Francesco Guarnieri; Partito Popolare Italiano; Società Operaia Cattolica.

BIBL. – “Sent.”, a. 1909, n. 31; 1910, n. 40. G2, pp. 882, 892. “Antenna”, a. 1993, nn. 3, 6/7; *passim*.

Demografia a) Popolazione. Nel 1550 si avevano 5.907 abitanti; nel 1569 7.958; nel 1650 7.979; nel 1742 9.931; nel 1750 10.080; nel 1778 10.097; alla fine del sec. XVIII 12.236. Intorno al 1831 gli abitanti erano 14.000 circa, le famiglie 2.724 con una media di 5 persone per famiglia. La media annuale dei nati era di 500, 363 quella dei morti. Nel 1847 si hanno 13.978 abitanti. Nel 1850 15.030. Nel 1881 17.307. Nel 1890 19.611. Nel 1895 19.297. Nel 1891 19.611. Nel 1901 18.135. Nel 1911 18.846. Nel 1921 19.861. Nel 1931 20.767. Nel 1936 21.182. Nel 1950 22.649. Nel 1957 23.289. Nel 1958 23.434. Nel 1961 23.170. Nel 1965 23.277. Nel 1967 23.507. Nel 1968 23.738. Nel 1971 23.877. Nel 1978 25.056. Nel 1981 26.102. Nel 1984 25.654. Nel 1988 27.155. Nel 1989 27.743. Nel 1990 28.019. Nel 1991 27.938. Nel 1992 28.430. Nel 1993 28.587. Nel 1994 28.631. Nel 1995 28.745. Nel 2000 (febbraio) 29.311.

b) Rapporto città/campagna. Nel 1550 la città (ab. 3.171) supera la campagna (ab. 2.736). Nel 1652 le cifre si invertono (bonifiche agrarie): città ab. 3.687, campagna ab. 3.855. Fine sec. XVIII: città ab. 5.036, campagna 7.200. Tale differenza raggiunge il massimo nel 1818: città ab. 5.130, campagna ab. 8.228. Poi l'inurbanesimo sempre crescente porta nel 1967 la città a 15.203 ab. e la campagna a 8.304.

c) Natalità e mortalità. La natalità, aumentata in percentuale dal 1650 (32 %) al 1850 (38%), è poi diminuita (1967: 15 %). La mortalità, anch'essa aumentata dal 1650 (27 %) al 1850 (32 %), è poi diminuita (1967: 8 %).

d) Rapporto uomini/donne. Tra il 1736 ed il 1781 si avevano 114 donne in città e 93 in campagna rispetto a 100 uomini. Nel 1961 si avevano nel Comune 105 donne su 100 uomini, 104 nel 2000.

V. anche Alimentazione; Censimento Popolazione 1991.

BIBL. - Compagnoni, *Memorie*, I, p. LXXXVIII. *Foglio ristrettivo della popolazione di Osimo* in ACV. C. Belli, *Storia dello sviluppo della popolazione di una città d'Italia* (tesi, Università di Roma, 1947/48). "Antenna", *passim*. G2, pp. 458, 537, 596, 619, 714 ss., 833, 877, 896, 916, 941, 1000, 1004, 1008, 1042. G. Moretti, *Popolazione urbana e popolazione rurale in Osimo 1652-1789*, in "Quaderni storici delle Marche", IV (1969). "5 Torri", a. 1988, n. 1; 1992, n. 2.

Depositario Nel comune osimano medioevale riceveva tutte le entrate ed effettuava tutti i pagamenti. Intorno al 1370 fu sostituito dal Camerlengo generale.

BIBL. - *Statuto 1308*, I, 86, 87; *Reformatio 5 agosto 1309*; *Reformatio pro statuto 1366-70*.

Deputati a) Si ritrovano nell'amministrazione comunale (v.) della seconda Restaurazione (sec. XIX).

b) D. osimani furono: Francesco Acqua; Bellino e Giuseppe Briganti Bellini; Vincenzo Cecconi; Zenocrate Cesari; Francesco e Lorenzo Fiorenzi; Luigi Martorelli; Francesco Petrini; Augusto Santini (v. ognuno).

BIBL. – G2, p. 1041.

Deputazione di vigilanza Fu costituita il 26 giugno 1576 per far osservare le leggi suntuarie (v.).

"Desco, II" Periodico culturale del 1920, uscito per iniziativa di Mario Blasi (v.), con poesie di locali e xilografie di Bruno da Osimo (v.).

BIBL. - G3, p. 792 s. C. Grillantini, *Il giornalismo osimano negli ultimi cento anni* in AA. VV., *Per una storia del giornalismo nelle Marche*, Ancona, 1990, p. 63 s.

Desiderio

V. Longobardi.

Destra a) Sec. XIX. Dal 1861 Osimo ebbe sempre amministrazioni di D. Nella seconda metà del secolo la D. era capeggiata da Giuseppe Briganti Bellini (v.). Attivisti (detti "Moderati") erano: Filippo Scortichini, Alessandro e Antonio Lardinelli, Francesco Petrini (v. ognuno).

Nel 1878 furono fondati due gruppi di D. ad Osimo: la Sala Nazionale (v.) e l'Associazione Costituzionale Osimana (v.).

b) Sec. XX. Amministrazioni di D. fino a quella di Sinistra del 1946. Dal secondo Dopoguerra le amministrazioni furono tutte di Centro fino al 1995. Quindi, dopo un Centro-Sinistra (1995-99), si è avuto un Centro-Destra.

BIBL. - "Antenna", a. 1992, n. 1.

Detellia, Gens Si conosce un *M. Detellius Trophimus* (CIL IX, 5868: iscrizione su tavola marmorea dispersa).

BIBL. - Gentili, *Auximum*, p. 37.

Dialetto

V. Vernacolo.

Dialogo e Rinnovamento Movimento sorto nel 1969 per iniziativa di una quarantina di cittadini, avente come scopo il rinnovamento della società. Ne fu primo presidente Tito Belli (v.).

BIBL. - "Antenna", a. 1969, n. 11.

Diana, Giovanni

V. Teatro La Nuova Fenice.

"Diana, La" Periodico pubblicato (Osimo, Belli) dal comitato locale del Partito Liberale dal 1913, contrapposto alla "Favilla" (v.).

BIBL. - G3, p. 786. C. Grillantini, *Il giornalismo osimano negli ultimi cento anni* in AA. VV., *Per una storia del giornalismo nelle Marche*, Ancona, 1990, p. 57 s.

Diari e cronache Esistono diversi d., ms. e non, preziosi per la ricostruzione della storia osimana: Leopardò di Ser Tommaso (v.) (ms. sulle vicende di Boccolino, sec. XV). Giovanni Baldi (v.) (*Diverse notizie particolari di varie cose accadute in Osimo dall'anno 1606 al 1622*, ms. presso l'Archivio Storico di S. Severino Marche). Pinori (v. P., Manlio) (*Canovaccio di storia osimana (1797-1848)*, ms.). Cesare Gallo (v.) (fu pubblicato da Cesare Romiti in C. G., *Giornale di fatti e detti relativi al cambiamento di governo accaduto o supposto in questi paesi dopo la notizia del Concordato 25 gennaio 1813 (...)*, Osimo, Rossi, 1898); è autore anche di un diario riguardante il periodo tra il 1814 e il 1817 (ms. in BC). Stralcio di d. relativo agli anni 1814-15 compilato da un componente della famiglia Dittaiuti e utilizzato dal Grillantini per la storia di Osimo. Andrea Bonfigli (v.) (1814-59, ms.). Filippo Frezzini (v.) (venne pubblicato da Cesare Romiti in F. F., *Cronaca osimana dal 1849 al 1860 (...)*, Osimo, Rossi, 1898). Giosuè Cecconi (v.), *Diario osimano* (1849-78), ms. presso la BC). Carlo Grillantini (v.), *Diario particolareggiato della guerra 1940-44*, dattiloscritto. G.B. Senesi, *Memorie (Dal 25 luglio 1943 al 10 maggio 1945)*, ms.

Didattica Numerosi libri di testo per le scuole elementari e superiori vennero scritti e pubblicati ad Osimo tra la seconda metà del sec. XIX e la prima metà del XX.

V. anche Scuola.

BIBL. - *Catalogo tipografico cronologico osimano* (presso BC).

Dieghi, Paolo (sec. XVII). Costruì l'organo della Cattedrale.

BIBL. - G2, p. 413.

Difensore Civico Previsto dallo Statuto Comunale, il D. C. svolge un ruolo di garante dell'imparzialità e del buon andamento della pubblica amministrazione comunale e rimane in carica tre anni. Istituito nel 1993, la prima persona a ricoprire la carica di D. C. ad Osimo è stata Patrizia Quarantini, scelta dal Consiglio Comunale tra sei candidati.

BIBL. - "5 Torri", a. 1993, n. 2. "Antenna", a. 1993, nn. 8/9, 11; 1996, nn. 3, 11; 1998, n. 3; 2000, n. 6/7.

Di Marco, Attilio (Pratola Peligna, 1899-Milano, 1977). Diresse numerosi corpi musicali (Gioiosa Jonica, Chieti, Provincia di Milano) oltre alla Banda cittadina di Osimo.

BIBL. - "Antenna", a. 1977, nn. 1, 3, 4.

Diocesi La D. di Osimo fu fondata dal vescovo S. Leopardò probabilmente nella prima metà del IV secolo.

La sua estensione era poco maggiore di quella del territorio della colonia (v.) romana, comprendendo quindi gli attuali comuni di Cingoli, Staffolo, Filottrano, Montecassiano, Montefano, Appignano, Offagna, Castelfidardo.

La cronotassi dei vescovi, sedici dei quali sono stati insigniti del titolo di cardinale, è abbastanza lacunosa fino al XII secolo, completa e sicura nei secoli successivi.

Alla fine del sec. XVI non si ottenne la sua elevazione a sede arcivescovile, ma solo la dichiarazione di "immediatamente soggetta".

Nel 1735 la D. contava un centinaio di preti ad Osimo, circa 130 fuori Osimo, 78 chierici, un centinaio di religiosi, 129 monache.

Nel 1984 si rividero i confini della D., includendo tra l'altro Castelfidardo. Nel 1986 la d. osimana venne soppressa ed unita a quella di Ancona.

V. anche "Bollettino Ufficiale ecclesiastico per le Diocesi di Osimo e Cingoli"; Chiesa.

BIBL. - Talleoni, I, p. 54 ss. P. F. Kehr, *Italia Pontificia*, IV, Berlino, 1909, pp. 206-11. Direzione diocesana di Osimo, *Statuto e norme*, Osimo, Belli, 1912. F. Lanzoni, *Le diocesi d'Italia*, Faenza 1927, II, p. 1070. *Osimo Sacra*, Fermo 1949, p. 13 ss. "Antenna", a. 1964, n. 3; 1972, nn. 8/9, 11; 1979, n. 1; 1984, nn. 5, 11; 1986, n. 10; 1987, n. 3; *passim*. G2, p. 455. G. Focante, *La vita religiosa nella Diocesi di Osimo nel 1800* (tesi, Istituto Universitario pareggiato di Magistero Maria SS. Assunta, Roma; 1970/71). G. Pieroni, *La realtà sociale della D. osimana nell'Ottocento* (tesi, Università di Urbino, 1972/73). N. Cristalli, *La Diocesi di Osimo e il Concilio di Trento* (tesi, Università di Urbino, 1974/75). *Sinodo diocesano - Arcidiocesi di Ancona e D. di Osimo*, Falconara, 1986.

Diocleziano, S. Detto anche S. Dioclezio.

V. Martiri.

Dionisi, Dionisio (sec. XVII). Nel 1649 era gonfaloniere e cercò, come già Giambattista Nelli, di svincolare Osimo dalle dipendenze del Governatore di Macerata, ma non ci si riuscì.

BIBL. - Talleoni, II, p. 154. G2, p. 420.

Dionisi, Famiglia F. nobile osimana. L'estimo in scudi delle sue proprietà nel 1801 era di 25.738.

BIBL. – *Genealogia*, in AG, b. 26, n. 54. Archivio Segreto Vaticano, Fondo Segreto di Stato, rubr. 33. G2, p. 538.

Dionisi, Gaetano (Osimo, sec. XVIII). Autore di una *Dissertazione sull'origine de' fonti*, Osimo, Quercetti, 1765.

BIBL. – Spada, *Bibliografia*, s.v.

Dionisi, Rosa (sec. XIX). Proprietaria di un albergo agli Ortacci (1832).

Dioniso

V. Romani, Culti.

Diotaiuti, Diotaiuto (Osimo, sec. XVI). Medico, lettore a Padova. Esercitò a S. Severino, Castelgandolfo e Osimo.

BIBL. – Tomassini, *De gymnasio patavino*, Udine 1654. G. Panelli, *Memorie degli uomini illustri e chiari in medicina del Piceno o sia della Marca di Ancona*, Ascoli, 1758, t. II, p. 117 s. Lancellotti, *Memorie*, s.v. G2, p. 376 s.

Diplomatici osimani V. Statilio Paolini (1557-96). Vincenzo Acqua (1693-1772). Raniero Felice Simonetti (1675-1749). Arturo Cittadini (1864-1928).

Discarica Dai primi anni Settanta la d. di S. Paterniano (Via Striscioni) ha servito i Comuni di Osimo, Polverigi, Agugliano e Castelfidardo. Nel 1983 era satura e si cercarono alternative. Nel 1996 venne abbandonata per quella di Chiaravalle.

V. anche Nettezza urbana.

BIBL. - "Antenna", a. 1983, n. 5; 1995, nn. 8/9, 12.

Discoteche

V. Odissea.

Dispensario Antitubercolare (vern. *Dispensariu, tout court*). Fu aperto nel 1932 in un padiglione dell'ospedale civile. Negli anni Sessanta fu trasferito in un nuovo fabbricato nell'ex Foro Boario.

BIBL. - G2, p. 942.

Dispensator

V. Corporazioni romane.

Dispersi osimani Agostinelli Enrico (1914), Angligiani Mario (1920), Antonelli Ferruccio (1920), Bacchiocchi Pietro (1920), Badialetti Cesare (1917), Baleani Ferruccio (1914), Brandoni Arnaldo (1915), Capotondo Duilio (1922), Cappellacci Attilio (1921), Cardinali Guerrino (1916), Carnevali Giulio (1919), Casarola Giuseppe (1922), Cola Gino (1915), Domesi Marino (1919), Falasconi Egidio (1914), Fantini Americo (1921), Fregonara Pietro (1919), Marconi Marino (1919), Melonari Giovanni (1919), Menghini Aldo (1918), Moro Angelo (1919), Nisi Mario (1920), Paolini Emilio (1920), Pavoni Luigi (1919), Pesaresi Giovanni (1921), Piangerelli Giuseppe (1913), Pietroni Paolo (1923), Reti Giuseppe (1918), Ruscelli Aldo (1921), Sampaolesi Marino (1923), Sbaffo Lino (1918), Serloni Amedeo (1916), Simonetti Romeo (1922), Torriani Aldo (1920), Zazzarini Albino (1916), Zoppi Giuseppe (1915).

BIBL. - "Antenna", a. 1980, nn. 10, 12; 1981, n. 1.

Dispetti Composizione popolare simile al rispetto, di origine basso medioevale, detta anche "disperata".

BIBL. - Grillantini, *Saggi*, p. 102 ss. Grillantini, *Guida*, parte II, p. 121 s.

Dittaiuti, Carlo Marcello (Osimo, 1631-94). Dottore in legge e filosofia, canonico. Autore di vari opuscoli di contenuto edificante. Aderì per un periodo ai Ciuffolotti (v.).

BIBL. - A. Martorelli, *Vita e lettere del Canonico C. M. D. - 1631-1694*, ms. (presso BC). L. Martorelli, *Compendioso ragguaglio della vita di C. M. D.*, Venezia, 1703. Martorelli, p. 445. Lancellotti, *Memorie*, s.v. Vecchietti, *Biblioteca Picena*, III, s.v. G2, p. 448.

Dittaiuti, Dittaiuto (sec. XV). Capeggiò la rivolta osimana contro i Malatesta (v.) all'inizio del secolo, distruggendone il forte (v.).

BIBL. - Talleoni, II, pp. 10, 53, 62, 70. G2, p. 285.

Dittaiuti, Dittaiuto (Osimo, sec. XVIII). Costruttore di orologi automatici, organi pneumatici, sfere del mondo.

BIBL. - G2, p. 509.

Dittaiuti, Famiglia F. nobile osimana.

BIBL. – *Genealogia*, in AG, b. 25, n. 7. Archivio Segreto Vaticano, Fondo Segreto di Stato, rubr. 33. Martorelli, p. 444 ss.

Dittaiuti, Girolamo (sec. XVII). Arciprete della Cattedrale. Autore di *Fragmenta diversarum Historiarum recollecta ad Auximanam Urbem pertinentia* (1667, presso AG). Accademico avvalorato (v. Accademia degli A.).

BIBL. - Talleoni, I, pp. VII, 235, 243, 247; II, pp. 78, 138, 256.

Dittaiuti, Leopardo (Osimo, sec. XVI). Dottore in legge. Nel 1528 fu nominato podestà di Castelfidardo.

BIBL. - Talleoni, II, p. 110.

Dittaiuti, Lidia Caterina (Osimo-1700). Donna di santa vita, allieva del sacerdote C. Marcello Dittaiuti (v.).

BIBL. - G2, p. 486.

Dittaiuti, Niccolò (-Sabbioneta, 1387). Fiorì come letterato nel 1384. Fu segretario di Francesco, marchese di Mantova. Morì in battaglia.

BIBL. - Martorelli, p. 444. Lancellotti, *Memorie*, s.v.

Dogana a) Medioevo. Gli *Statuti* prevedono le spese di dogana da e per Ancona, Jesi, Umana e Castelfidardo.

b) Età moderna. La vecchia dogana era a Piazza Fratelli Rosselli.

BIBL. - *Statuto 1308*, IV, 145.

Dolfi, Francesco (sec. XVI). Verso il 1524 c'era forte contrasto fra F. D. e Marcantonio Iannicoli, nobili osimani, e le loro fazioni. Intervenne in qualità di Visitatore il vescovo di Chiusi, Niccolò Bonafede, che riuscì a calmare le acque col minacciare gravissime punizioni ad entrambi.

BIBL. - *Memoria del caso Dolfi-Iannicoli* (presso AG). Martorelli, p. 410 ss. Talleoni, II, p. 104 ss. G3, p. 744 s.

Domenicani Furono nel convento presso la Chiesa di S. Fiorenzo (v.) dal 1286 al 1341.

Nel 1427 si trasferirono nel convento di S. Marco (v.), dove nel 1430 fu istituita la parrocchia, sopprimendo quella di S. Niccolò, e poi restaurarono la chiesa.

Nel 1810 furono espulsi dal loro monastero (v. Francese, Occupazione).

Con il Decreto Valerio del 1861 furono dispersi e a S. Marco rimasero solo alcuni per il servizio parrocchiale fino al 1920.

BIBL. - *Statuto 1308*, IV, 193. G2, p. 854 s. Martorelli, p. 243. Talleoni, I, p. 225; II, pp. 10 s., 78, 81, 111, 124, 185. Massaccesi, p. 83 ss. G2, pp. 119, 212, 286, 389, 522, 763, 855.

Domenico Loricato, S. (ca. 995-Frontale, 1060). Camaldolese. Da due anni presso il monastero di S. Lorenzo (v.), si presentò a Stefano (v.), giudice di palazzo ad Osimo, per difendere alcuni diritti degli Avellaniti (v.), ma non venne ascoltato.

BIBL. - S. Pier Damiani, *Epistole*, I, ep. 19. Talleoni, I, pp. 115, 125. G2, p. 154.

Domus Christiana Associazione giovanile degli anni Sessanta, fondata da don Giuseppe Geronzi. Aveva sede in Via Cinque Torri. Organizzava dibattiti e conferenze.

BIBL. - "Antenna", a. 1971, n. 1.

"Donare pace e bene" Periodico del santuario S. Giuseppe da Copertino, che dal 1992 viene diffuso in luogo di "Pax et Bonum" (v.).

Donne Furono oggetto di varie disposizioni civili e religiose, a cominciare dagli *Statuti*.

Nel Seicento venivano loro assegnati i posti nelle funzioni religiose.

Un editto del 23 agosto 1727 vietava alla giovani contadine di partecipare dopo l'Ave Maria allo spoglio del granoturco.

Nel XVIII sec. il Lanfredini proibiva che lavorassero promiscuamente uomini e d. nelle fornaci, e che le d. entrassero a capo scoperto in chiesa.

Nel 1745 il Compagnoni aprì ad Osimo una casa di correzione per d. traviate. Nel 1752 emanò un editto che proibiva alle d. di uscir presto di casa, ma esso venne annullato.

Un editto dell'8 febbraio 1773 vietava di tirar confetti alle d. in Carnevale.

Nel 1996 venne creata la Consulta delle pari opportunità.

BIBL. - *Statuti, passim*. G2, pp. 485, 493. G3, p. 190 s. "Antenna", a. 1996, n. 3.

Donne di santa vita osimane Lucrezia Pierantoni Onofri (1597-1668); Maria Giovanna Venturini (1609-85); Giacinta Bartolani Francioni (1621-87); Maria Felice Venturini Saraceni (1710-38); Rosa Margherita Sinibaldi (-1692); Caterina Felice Sinibaldi (-1697); Olimpia Rosalia Sinibaldi (1727); Lidia Caterina Dittaiuti (-1700); Barbara Agnese Iannicoli (-1702); Vittoria Cherubina Capilupi (-1713); Maria Cleofe Gallo (-1752); Anna Maria Stella (-1765); Flora Papini (sec. XVIII); Agata Belfiore (-1786); M. Filomena Quatrini (1839-65); Jolanda Faggioli (1921-47); Fiorella Bianchi (1930-54). V. ognuna.

Donnini, Giuseppe (Prato, 1901-Osimo, 1982). Poeta, letterato, traduttore dal russo e dal bulgaro; risiedette ed insegnò per molti anni ad Osimo. Pubblicò: una monografia su Dostojevski (*Dostojevski vivente*, Firenze, 1936), *Il disperso* (Ancona, 1948), *La principessa Ligovskaia* di Liermontov (Roma, 1950), *Romanzi brevi e racconti* di Tolstoj (Roma, 1951), *Autobiografia spirituale* di Berdiaev (Firenze 1954), *Storie di amanti e vagabondi* di Gorkij (Roma, 1955), *Figure d'ombra* (Siena, 1962). Postumo: *Il disperso e altre poesie* con prefazione e nota bibliogr. di F. Scarabocchi, Ancona, 1999.

BIBL. - "Antenna", a. 1966, n. 4; 1980, n. 6/7; 1982, nn. 8/9, 10; 1983, n. 8/9; 1984, n. 12; 1993, n. 8/9; 1999, nn. 3, 11, 12. "5 Torri", a.1979, n. 1/2.

Dopoguerra, Primo

V. Fascismo.

Dorelli, Maria

V. Opera Pia D.

Doria, Percivalle (Genova-Fiume Nera, 1264). Trovatore e politico. Fu nominato da Manfredi (v.) vicario generale della Marca di Ancona. Assoggettò Osimo nel 1258. Lasciò composizioni poetiche in italiano ed in provenzale.

BIBL. - Talleoni, I, p. 169, 212 s.; II, p. 4. Jourdan, *Les origines de la domination Angevine en Italie*, pp. 262-65. G2, p. 249.

Dormitorio pubblico Esisteva nella prima metà del XX sec. presso il palazzo Giustiniani (Piazza Don Minzoni). Si trattava di un miserabile rifugio per barboni.

BIBL. - G3, p. 732.

Doti Se ne tratta ampiamente negli *Statuti* del XIV sec.

Droga I primi episodi interessarono Osimo alla fine del 1979. Alla fine del 1980 i drogati accertati erano 125, dei quali il 24% inferiore ai 18 anni, il 65% maschi, l'80% disoccupati (dediti al furto e alla rapina). Le sostanze più usate erano l'hascich e la marijuana. Nel 1981 (300 consumatori abituali e 20 g di d. sequestrata) si pensò di costituire un Centro anti-droga. Nel 1984 otto giovani furono arrestati per uso e spaccio di eroina. Nel 1985 ci furono 12 arrestati. Nel 1987 i tossicodipendenti abituali erano un centinaio; la notte di Capodanno muore per overdose un ragazzo di ventisei anni. Nel 1990 si raccoglievano circa 3.000 siringhe abbandonate all'anno. Nel 1992 venivano arrestati 21 spacciatori (940 g di d. sequestrata, 31 dosi e 4 piante). Nel 1998 i Carabinieri effettuarono il sequestro di 704 grammi di stupefacenti, 134 fiale o flaconi, 42 dosi e 397 piante. Oggi si segnalano solo fenomeni di d. leggera, con diminuzione di consumo, ma aumento di persone denunciate e segnalate. Nessun sequestro di eroina nel 1999.

BIBL. - "Antenna", a. 1978, n. 4; 1980, n. 11; 1981, nn. 1, 2; 1982, n. 2; 1983, n. 2; 1984, n. 6/7; 1987, n. 6/7; 1990, n. 5; 1993, n. 4; 1996, n. 10. "5 Torri", a. 1981, n. 1/2. "Corriere Adriatico", 3 maggio 2000.

Drogone, Famiglia Di origine longobarda. Il capostipite Rodolfo era un ricco possidente.

BIBL. - Talleoni, I, p. 102. Grillantini, *Guida*, p. 42. L. Egidi, *Toponomastica osimana*, Osimo, SMIT Ed., 1991, p. 14.

Duca d'Aosta (1900-1948). Aimone. Passò per Osimo il 4 aprile 1945.

BIBL. - G2, p. 986.

Duchi Osimo ebbe un d. urbano nel periodo che fu dominata dai Longobardi.

BIBL. – Talleoni, I, p. 88 s. G2, p. 145 s. G3, p. 166.

Duliolo Toponimo del territorio di Osimo citato nel *Codice Bavaro* (n. 139).

Duomo (vern. *Domu*).

V. Cattedrale.

E

Ebrei (vern. *Abrei*). I primi accenni della presenza di e. ad Osimo risalgono al 1295.

Nel sec. XIV alcuni e. vivevano nel terziere di S. Gregorio; non potevano esercitare il prestito ad un interesse maggiore di 4 denari per libra. Gli *Statuti* si occupano di loro nel 1308 e nel 1342. Nel 1391 il catasto ricorda un Abramo possidente presso S. Maria del Filello. Nel 1396 due e. osimani figurano al porto di Recanati (Sabbatuccio e Mugre).

Ancora in un atto del 1424 (9 gennaio) per una vendita fatta da Salomone di Moscato.

Nel 1502 ad Osimo sono rappresentati da 9 capofamiglia; erano quindi una quarantina di persone, che verso la fine del secolo si ridussero ad una decina, tra l'altro per la concorrenza del Monte di Pietà (v.). Nel 1517 il Comune pagò ad un e. per un mutuo l'interesse del 30%, nel 1520 (5 maggio) il 24%. Nel 1528 (22 dicembre) il Comune aveva un debito con gli e. A metà secolo XVI il pastorale d'argento del vescovo era impegnato presso un Giuseppe Moscato e. Il vescovo Senili (1547-51) vietava di frequentare, con multe e scomunica, le loro case "per cause di feste, balli, spettacoli, bacchanali e per insegnar loro alcune arti liberali, a meno che non si voglia convertirli". Nel 1555 ebbero assegnato il ghetto (v.) nel vicolo di S. Lucia. Esercitavano attività molto umili oppure l'usura, vivacemente ripresa nelle *Riformanze*, che li descrivono come feroci e nefandi.

Essendo diminuiti, all'inizio del XVII secolo il Comune delibera di richiamarli. Nel 1646 un editto del Verospi ne limita l'accesso in città e diocesi, proibisce agli e. di passaggio di esercitare traffici oltre quelli autorizzati e di varcare le porte degli acquirenti.

Per il sinodo di O. Spada (v.) gli e. erano obbligati a portare sul copricapo una fascetta rossa. Nel 1744 furono ammessi ai pubblici mercati. Nel 1784 un Rafaele Israele Sonnino di Ancona fu battezzato ad Osimo.

Nel 1804 si ebbero contatti con gli e. del ghetto di Ancona.

V. anche Abram; Ghetto; Molin, Agostino; Sciamannadu.

BIBL. - *Statuto 1308*, III, 219-221; IV, 110. ASCO, *Miscellanea*, v. I (1360); *Riformanze*, XVI 9 aprile 1502, p. 175; 27 agosto 1555. *Riformanze*, XXII, p. 20. *Riformanze*, 10 dicembre 1608. *Editto vescovile* del 28 maggio 1646. Ordinanza dell'11 maggio 1744. *Ricevendo il santo battesimo nella Cattedrale di Osimo (...)* *Rafaele Israele Sonnino del Ghetto d'Ancona (...)*, Osimo, Quercetti, 1784. Talleoni, I, p. 110. A. Stramigioli, *La vita economica e sociale degli e. in Osimo nel sec. XVI* (tesi, Università di Urbino, 1963/64). G2, pp. 365 ss., 462. Grillantini, *Uomini*, p. 105 ss. G3, pp. 247 ss., 746. M. L. Moscati Benigni, *Marche - Itinerari ebraici*, Venezia, 1996. A. Mengoni, *Il Monte di Pietà di Osimo* (tesi, Università di Macerata, 1996/97).

Ebrulfo, S. (Beauvais, VI-VII sec.). Abate che sarebbe sepolto ad Osimo (Baldi), ma secondo altri in Francia (Viard).

BIBL. - Baldi, *Le vite degli incliti martiri*, p. 174 (con bibl.). P. Viard in *Bibliotheca Sanctorum*, Roma, 1964, IV, col. 892, s. v. (con bibl.).

ECA (Ente Comunale Assistenza). Fu istituita con la legge 3/6/1937, dopo la soppressione della Congregazione di Carità (v.). Aveva lo scopo di assistere le persone e le famiglie più povere tramite sussidi, buoni mensa ecc. Nel periodo 1959/60 assisteva mensilmente 762 famiglie. Nel 1961 distribuì nella mensa popolare 29.341 razioni, assistette 409 persone con 11.500 kg di generi alimentari; inoltre, tra l'altro, assistette 820 nuclei familiari con kg 15.500 di generi alimentari. Venne soppresso con il D.P.R. 616 del 1977.

V. anche Palazzo ex ECA.

BIBL. - "Antenna", a. 1961, n. 1; 1962, n. 2; *passim*. "5 Torri", a. 1975, nn. 2, 3; 1977, nn. 1, 5. Egidi, *Assistenza*, p. 143 ss.

Ecclesiastico Fondo in territorio di Osimo citato nel *Codice Bavaro* (n. 125).

Eclissi lunari L'e. totale del 16 settembre 1997 (ultima del XX secolo) venne osservata dai Tre Pini e da Piazzanova con l'ausilio di strumenti astronomici messi a disposizione dal Gruppo Astrofili Osimani (v.).

Eclissi solari L'e. totale del 15 febbraio 1961 fu molto ben osservata da Osimo, il mattino dalle 7.30 alle 9.50. Si ricorda anche l'e. totale, ma vista come parziale ad Osimo, dell'11 agosto 1999, attorno a mezzogiorno.

BIBL. - "Antenna", a. 1961, nn. 1, 2.

"Eco della devozione all'Addolorata di Campocavallo" Periodico osimano, sorto nel 1893, interrotto nel 1918, ripreso nel 1931, sospeso ancora nel 1942, ripreso nel 1990.

BIBL. - G3, p. 796. C. Grillantini, *Il giornalismo osimano negli ultimi cento anni* in AA. VV., *Per una storia del giornalismo nelle Marche*, Ancona, 1990, p. 67. "Antenna", a. 1990, n. 3.

Ecologia

V. Italia Nostra; Osimoambiente.

Economia

V. Agricoltura; Artigianato; Commercio; Industria; Servizi.

BIBL. - "Antenna", a. 1962, nn. 5, 11; 1963, nn. 1, 6/7; 1964, nn.1, 6/7, 11; 1966, n. 4; 1968, n. 6/7; 1973, nn.1, 10; *passim*.

Economisti osimani V. Silvestro Gozzolini (sec. XVI); Annibale Simonetti (1815-57); Bellino Bellini (1819-69); Fausto Vicarelli (1936-86).

Edicole (vern. *Figurette*). Esistono numerose e. nel territorio osimano, circa una cinquantina, per esempio dove si trovavano le chiese di S. Maria di Rosciavalle (v.), di S. Maria dell'Olivo (v.), di S. Benedetto (v.) (detta e. della Madonna delle Api) ecc. La maggior parte si trova sulle strade di campagna, spesso negli incroci (Vie Mucciolina, Coppa, di Jesi, Chiaravallese, di Offagna, Striscioni, Osteriola, Monte S. Pietro, Campoceraso, Acquaviva, Molino Guarnieri, di Filottrano, S. Paolina, Fontanelle, Montefanese, Fratte, Molino Mensa, delle Capanne, Lama, Cagiata, Settefinestre, di Recanati, Molino Basso, Flaminia II, S. Valentino, Flaminia I, Abbadia, del Fosso, Montegallo. Nel capoluogo si trovano nelle Vie Michelangelo, Guarnieri, Colombo. Le superstiti risalgono quasi tutte al Novecento.

BIBL. – A. Appolloni-A. P. Martini (a cura), *E. Sacre nel territorio osimano Tradizione e religiosità popolare*, Osimo, Scarponi, 2001.

Edifici scolastici (vern. *Scole*). Nel 1932 venne costruita la scuola della Stazione; nel 1933 quella di S. Sabino; nel 1934 quelle delle Casette di Passatempo e di Campocavallo; nel 1939 quelle di Colle S. Biagio e delle Fratte.

Nel 1951 si avevano le seguenti scuole: Elementari (città, Borgo S. Giacomo, rurali); Medie; Avviamento professionale ad indirizzo agrario; Ginnasio Liceo; Istituto Tecnico Commerciale; Istituto Magistrale.

Tra il 1956 ed il 1965 si costruirono diversi e. s.: scuole elementari di S. Valentino (1956), di S. Biagio (1957), di S. Martino (1958), della Coppa, di Montegallo e Quattrobotti (tutte nel 1959), di Abbadia, Padiglione, Pietà e S. Filippo (tutte nel 1960), di Casenove, Passatempo, S. Stefano e Villa S. Paterniano (tutte nel 1961), di Borgo S. Giacomo (1962); ampliamento della S. Media G. Leopardi nella vecchia sede dell'Avviamento Professionale (1965), S. Media C. G. Cesare in Piazzale B. Bellini. Nel 1960/61 si aprì l'Istituto Professionale per l'Industria S. Carlo, poi Maria Laeng. Nel 1965 si intestò la scuola elementare del Centro a Bruno da Osimo e la scuola elementare della Pietà ai fratelli Trillini. Nel 1978/79 si costruì la scuola elementare Fornace Fagioli in Via S. Gennaro. Nel 1981 si costruì l'e. destinato ad accogliere il Liceo Scientifico e poi, dopo l'annessione, anche il Classico (1997). Nel 1998 si inaugurò la nuova sede dell'Istituto Tecnico Commerciale e per Geometri "Corridoni".

V. anche Riccioni, Luigi.

BIBL. – "Sent.", a. 1913, nn. 1-8, 12; 1914, n. 1. "Antenna", a. 1961, n. 10; 1964, n. 1; 1965, nn. 10, 11; 1966, n. 10; 1971, n. 11; 1978, n. 10; 1980, n. 8/9; 1982, n. 4; 1991, nn. 3, 10; 1994, nn. 2, 3, 4, 11; 1996, n. 10. "5 Torri", a. 1975, n. 3; 1978, n. 6. G2, pp. 943, 953, 1001, 1012-13.

Edili

V. Magistrati della Colonia.

Edilizia a) Per il sec. XVIII, cfr. G. F. Moretti, *Situazione sociale edilizia di Osimo nel sec. XVIII* (tesi, Università di Urbino, 1967/68).

b) Per i primi anni del sec. XX, v. Società Edificatrice di case operaie; Società Edilizia Cooperativa. Nei decenni Cinquanta e Sessanta del sec. XX si costruì soprattutto nelle seguenti zone: Costa del Borgo, Corta Onofri, Via Fonte Magna, Via Giulia, Via Guarnieri, Via del Guazzatore, Via S. Giovanni, Via Trento, Via Montefanese, Via Chiaravallese. Nei primi anni Ottanta il settore dell'e. conobbe un periodo di crisi.

V. anche Case popolari; Espansione edilizia.

BIBL. - Comune di Osimo, *Regolamento di edilizia*, Osimo, Quercetti, 1875. Comune di Osimo, *Regolamento edilizio*, Osimo, Scarponi, 1934. G2, p. 1008. "Antenna", a. 1982, n. 11; 1984 n. 11; 1987, n. 3; 1993, n. 4; 1996 n. 3; 1998, n. 1; *passim*.

Editoria Esiste presso la BC il *Catalogo tipografico cronologico osimano* di tutte le pubblicazioni stampate ad Osimo.

Educandato di S. Niccolò Diretto dalla clarissa Filomena Poilucci presso il monastero di S. Niccolò (v.), fu riconosciuto nel 1877 ed ospitò fino ad una ventina di ragazze. Chiuso dopo alcuni anni, fu riaperto nel 1899. Cessò dopo la prima guerra mondiale.

BIBL. - G2, p. 851. Grillantini, *Uomini*, p. 186 s. G3, pp. 426, 706 s.

Egidi, Alessandro (Montefano, 1866-Osimo, 1934). Notaio ad Osimo dal 1927 al 1934. Autore dell'opuscolo *In memoria del conte Carlo Carradori morto in Roma il 23 giugno 1916*, Osimo, Bettini, 1916.

Egidi, Renato (Montefano, 1899-Osimo, 1962). Notaio ad Osimo dal 1932 al 1962. Segretario politico del Fascio di Osimo (1939).

BIBL. - G3, p. 523.

Eglectus, T. Tamudius Liberto.

V. *Tamudia, Gens*.

Elcariola, Massa Toponimo del territorio di Osimo citato nel *Codice Bavaro* (n. 127).

Elena di Russia (sec. XIX). Passò per Osimo nel 1839.

BIBL. - G2, p. 619.

Elettricità (vern. *Elettriscidà*). Nel 1892 si ebbe la prima illuminazione (v.) elettrica. Nel 1893 il primo mulino elettrico: il suo motore (Tosi di Legnano) era di 55 cavalli-vapore. Nel 1905 si inaugurò la centrale elettrica di Sambucheto (127 cavalli-vapore, 93.472 watt).

Il servizio, inizialmente gestito direttamente dal Comune, nel 1906 passò all'Azienda Idroelettrica (v.), denominata AIMO, quindi ASPMO, ed infine, dal 1995, ASPEA.

BIBL. - G2, pp. 826, 883 s., 1000.

Elezioni (vern. *Vudaziò*). Tutti i dati riferiti ai partiti sono espressi in percentuale.

- Politiche Aprile 1948 (prima legislatura della Repubblica): DC 63; Fronte popolare 21; votanti 13.497.

- Amministrative Maggio 1951: DC 53,8; PCI 13,6; PSI 17,8; PRI e PSDI 11; votanti 12.691.
- Politiche Giugno 1953: DC 54,3; PCI 12,2; PSI 11; votanti 13.541.
- Amministrative Maggio 1956: DC 50; PCI 17,6.
- Politiche Maggio 1958 - Senato: DC 53,4; PCI 17,41; PSI 14,63; PSDI 6,42; MSI 2,73; PRI 2,68; PLI 1,68; PMP 0,9. - Camera: DC 52,35; PCI 17,70; PSI 14,80; PSDI 6,82; MSI 2,79; PRI 2,48; PLI 1,61; PMP 0,67; PNM 0,66.
- Amministrative Novembre 1960 - Provinciali: DC 49,84; PCI 21,13; PSI 15,22; PSDI 5,22; MSI 4,30; PRI 2,93; PLI 1,36. - Comunali: DC 52,78; PCI 21,08; PSI 15,49; PSDI-PRI 6,04; MSI 4,61.
- Politiche Aprile 1963 - Senato: DC 48,2; PCI 21,05; PSI 16,0; PSDI 5,4; MSI 3,7; PLI 3,2; PRI 2,0. - Camera: DC 47,48; PCI 21,80; PSI 15,69; PSDI 5,39; PLI 3,96; MSI 3,48; PRI 1,87; PNDUM 0,38.
- Amministrative Novembre 1964 - Provinciali: DC 48,41; PCI 22,14; PSI 11,18; PLI 4,95; PSDI 4,61; PSIUP 3,70; MSI 2,86; PRI 2,11. - Comunali: DC 49,73; PCI 21,66; PSI 11,02; PLI 5,27; PSDI 4,19; PSIUP 3,60; MSI 2,62; PRI 1,86.
- Politiche Maggio 1968 - Senato: DC 49,22; PCI-PSIUP 26,33; PSI-PSDI 14,93; PLI 4,65; MSI 2,80; PRI 2,07. - Camera: DC 48,05; PCI 23,60; PSI-PSDI 13,79; PLI 5,35; PSIUP 4,23; MSI 2,48; PRI 1,82; NR 0,39.
- Amministrative Giugno 1970 - Comunali: DC 50,12; PCI 24,10; PSI 8,57; PSU 4,63; PLI 4,15; PSIUP 3,30; MSI 2,61; PRI 2,52.
- Politiche Maggio 1972 - Senato: DC 52,93; PCI 26,53; PSI 8,34; MSI 4,07; PSDI 3,74; PRI 2,20; PLI 2,19. - Camera: DC 50,91; PCI 25,27; PSI 7,56; MSI 4,06; PSDI 3,57; PLI 2,89; PRI 2,40; PSIUP 1,94.
- Amministrative Giugno 1975 - Comunali: DC 52,16; PCI 28,81; PSI 8,40; PSDI 2,97; MSI 2,80; PRI 2,79; PLI 2,04. - Regionali: DC 48,53; PCI 28,48; PSI 8,07; PLI 4,43; PSDI 3,17; MSI 2,99; PRI 2,48; PDUP 1,93.
- Politiche Giugno 1976 - Senato: DC 52,58; PCI 31,81; PSI 7,02; MSI-DN 2,66; PRI 2,56; PSDI 2,09; PLI 0,75. - Camera: DC 50,63; PCI 32,67; PSI 6,70; MSI-DN 2,83; PRI 2,57; PSDI 2,07; PLI 0,87.
- Politiche Giugno 1979 - Senato: DC 50,74; PCI 32,07; PSI 6,06; PRI 2,78; MSI-DN 2,70; PSDI 2,70. - Camera: DC 48,66; PCI 31,42; PSI 5,94; PRI 2,93; MSI-DN 2,68; PSDI 2,46.
- Europee Giugno 1979 - DC 48; PCI 28,78; PSI 6,77; PSDI 3; PRI 2,74; PDUP 2,54; MSI-DN 2,38.
- Amministrative giugno 1980 - Comunali: DC 54; PCI 29,74; PSI 6,85; PSDI 2,97; PRI 2,73; MSI 2,43; PLI 1,28.

- Politiche Giugno 1983 – Senato: DC 45,24; PCI 30,66; PSI 6,50; PRI 4,58; MSI-DN 4,42; PSDI 2,31. – Camera: DC 43,66; PCI 33,95; PSI 6,61; PRI 4,85; MSI-DN 4,50; PSDI 2,30; PLI 2,11.

- Europee Giugno 1984: DC 45,41; PCI 32,47; PSI 7,60; PLI 5,33; MSI-DN 3,58; PR 2,27; PSDI 2,15; DP 1,20; altri 0,26.

- Amministrative Maggio 1985 - Comunali: DC 56,37; PCI 26,68; PSI 6,84; PRI 4,31; MSI 3,33; PLI-PSDI 2,47.

- Politiche Giugno 1987 – Senato: DC 42,88; PCI 26,59; PSI 10,93; MSI-DN 4,25; PRI 2,69; Verdi 2,04; PR 1,47. – Camera: DC 48,80; PCI 26; PSI 9,77; MSI-DN 4,23; PRI 3,04; Verdi 2,75; PR 1,92.

- Europee Giugno 1989: DC 43,97; PCI 26,81; PSI 10,95; MSI-DN 4,69; Verdi Europa 4,06; PLI-PRI-PR 3,46; Verdi Arcobaleno 2,73; PSDI 1,28; Antiproibizionisti 1,21; DP 0,72; Lega Lombarda 0,13; Federalismo 0,06.

- Amministrative maggio 1990. Consiglio Comunale - Totale voti validi: 19.319. DC 55,89; PCI 21,08; PSI 11,09; Verdi 4,33; PRI 4,04; MSI 2,68; PSDI/PLI 0,89. Consiglio Provinciale - Totale voti validi: 19.015. DC 52,01; PCI 22,63; PSI 9,55; Verdi 3,99; MSI 3,17; PRI 2,93; CPA 1,96; Verdi arcobaleno 1,85; PSDI 0,90; PLI 0,59; DP 0,42. Consiglio Regionale - Totale voti validi: 19.170. DC 51,35; PCI 21,52; PSI 9,53; Verdi 4,20; PRI 3,43; MSI 2,94; CPA 2,08; Verdi arcobaleno 1,26; PLI 1,04; PSDI 0,93; DP 0,78; Antiproibizionisti 0,70; Lega Centro 0,23.

- Politiche aprile 1992. Senato - Totale voti validi: 17.229. DC 47,58; PDS 16,83; PSI 12,94; RC 5,88; MSI-DN 4,03; PRI 3,94; Federazione Verdi 3,00; Lega Lombarda 1,19; CPA 1,01; PLI 0,91; Lista Referendum 0,87; PSDI 0,81; Lega Marche 0,73; Federazione Pensionati U.V. 0,28. Camera - Totale voti validi: 18.577. DC 41,34; PDDS 16,73; PSI 11,63; Rifondaz. Comunista 6,35; PRI 5,54; MSI-DN 5,32; Federaz. Verdi 3,83; Lega Lombarda 1,51; PLI 1,50; PSDI 1,35; Lista Pannella 1,23; Lista Referendum 1,16; CPA 1,02; Lega Marche 0,82; Federalismo Pensionati U.V. 0,39; CST 0,27.

- Politiche marzo 1994. – Senato: Progressisti 39,48; Patto Italia 23,83; Forza Italia-Lega nord 19,24; Alleanza Nazionale 17,45. - Camera Parte proporzionale: PPI 24,69; PDS 23,33; Forza Italia 20,69; Alleanza Nazionale 14,82; PC-Rifondaz. Comunista 6,94; Verdi 4,23; Alleanza Democratica 1,80; PS 1,78; La Rete 1,73. - Parte uninominale: Giacco-Progressisti 43,29; Sgarbi-Forza Italia 23,48; Branchesi-Patto per Italia 19,37; Fabrizi-Alleanza Nazionale 13,86.

- Amministrative giugno 1994 - Consiglio Provinciale: Forza Italia 25,94; PDS 22,36; PPI 19,96; Alleanza Nazionale 13,30; Rifondazione Comunista 7,09; Verdi 4,25; PSI 3,73; PRI 2,15; Lega nord 1,22.

- Amministrative aprile 1995 - Consiglio Comunale: Sinistra Democratica 19,31; C. Popol. 16,78; Forza Italia 13,44; AN 11,21; R. C. 9,68; Su la testa 8,54; Patto S. 6,06; Pop. per 4,45; CCD 4,04; Cos. insieme 3,85; Verdi 2,64. - Consiglio Regionale (quota proporzionale): PDS 25,05; Forza Italia 19,78; AN 17,59; Pop. 11,88; RC 10,37; Verdi 4,19; CCD 3,85; Patto D. 3,08; PRI 1,79; Lab. 1,56; Pannella 0,37. - Consiglio Regionale (quota maggioritaria): D'Ambrosio-Progress. Democr.

41,76; Bastianoni-CCD Forza Italia An 36,08; Polenta-Popolari 19,23; Morresi-Lista Pannella 1,11; Paolini-Lega nord Marche 1,01; Castignani-MS Fiamma 0,82.

- Politiche aprile 1996 – Senato: Manconi-Ulivo 54,07; Balesi-Polo per le libertà 40,37; Cicarilli-Lega nord 3,24; Crucianelli-Destra di popolo 2,32. - Camera (proporzionale): PDS 21,20; Forza Italia 17,86; Alleanza Nazionale 14,85; Su la testa per le Marche 10,83; RC 8,66; Popolari per Prodi 7,52; CCD CDU 6,50; Lista Dini 5,18; Verdi 2,84; Lega nord 1,75; Lista Pannella Sgarbi 1,54; Movimento Sociale Fiamma Tricolore 1,28. - Camera (uninomiale): Giacco-Ulivo 48,80; Giannattasio-Polo per le libertà 32,53; Cartuccia-Su la testa per le Marche 13,57; Ranciaro MS Fiamma Tricolore 2,88; Marsili-Lega nord 2,22.

- Provinciali 1998 – Democratici di Sinistra 23,68; Alleanza Nazionale 15,38; Forza Italia 13,49; Partito Popolare Italiano 13,46; Rifondazione Comunista 10,49; CDU 5,55; PRI 4,29; SDI 3,16; RI 2,32; Fiamma 1,93; CCD 1,27.

- Europee 1999 – Forza Italia 22,62; DS 16,90; AN/Patto Segni 13,56; Democratici 10,09; E. Bonino 9,28; PPI 6,47; Rifondazione Comunista 4,24; CDU 3,30; Verdi 2,70; Comunisti Italiani 2,17; Fiamma 1,98; CCD 1,60.

- Comunali 1999 – DS 17,38; Forza Italia 17; Su la Testa 10,66; AN 9,3; AMO 7,61; PPI 6,98; Patto sociale per Osimo 6,83; Alternativa 4,99; Democratici 4,93; Rifondazione Comunista 4,17; Verdi 3,3; Solidarietà Popolare 3,11; SDI 2,55.

BIBL. - "Antenna", *passim* dal 1958. Ufficio Elettorale Comunale. "5 Torri", *passim* dal 1975.

Elisi, Tommaso

V. Tommaso da Osimo.

EMA (Ente Manifestazioni Artistiche). Sorto nel 1967 (col nome di E. M. Piazza Duomo) come organizzatore di spettacoli musicali, nel 1968 si costituì in EMA. Organizzò tra l'altro la "Rassegna di musica e prosa", concerti sinfonici, balletti, il "Festival internazionale di musica Città di Osimo", che dal 1980 divenne "Festival di Danza e Balletto". Dal 1968 organizza la "Coppa Pianisti" (v.). Ha gestito la scuola musicale A. Lanari (v.) fino al 1992.

BIBL. - "Antenna", a. 1967, nn. 5, 6/7, 8/9; 1968, nn. 11, 12; 1969, nn. 5, 6/7, 11; 1971, nn. 1, 2; 1972, nn. 1, 5; 1973, n. 2; 1974, nn. 5, 6/7; 1975, nn. 4, 5; 1977, n. 12; 1982, n. 6/7; 1983, nn. 6/7, 8/9; 1987, nn. 6/7, 10; 1989, nn. 1, 4; 1995, n. 3; 1997, n. 8/9. "5 Torri", a. 1975, n. 3; 1980, n. 4; 1981, n. 5; 1982, n. 3; 1984, n. 5.

Emigrazioni Medioevo - All'inizio del XIV sec. contadini e operai andarono a cercare lavoro nel castello di S. Faustino (v.), da poco edificato, ma incontrarono notevoli difficoltà.

Età moderna - Dalla fine del sec. XIX si ebbero e. in varie parti del mondo (Australia, Belgio, Brasile, Canada, Francia, Germania, Inghilterra, Marocco, Svizzera ecc.) e in Italia (Milano, Roma, Bologna ecc.), ma soprattutto in Argentina. Tra il 1882 ed il 1908 vi emigrarono 4.850 osimani: le punte maggiori si ebbero nel 1906 con 657 persone, 1896 con 532 persone, 1905 con 508 persone. Tra il 1930 ed il 1993 gli emigranti osimani furono 602 (con punte di 105 e 134 nel 1948 e nel 1949).

BIBL. - A. Tortesi, *Tutti in America - La questione sociale risolta con l'e. (...)*, Osimo, Quercetti, 1886. "Sent.", a. 1896, nn. 32, 35, 36; 1905, n. 51. G2, p. 837 s. "Antenna", a. 1961, n. 3; 1965, n. 7; 1967, n. 8; 1970, n. 2; 1980, n. 8; 1994, n. 5. G3, p. 205. R. Orsetti, *Dalle colline marchigiane alla pampa gringa*, Osimo, Scarponi, 1994. D. Graciotti, *L'e. da Osimo dall'Unità alla I Guerra Mondiale* (tesi, Università di Macerata, 1995-96).

Eneolitico

V. Preistoria.

Energia elettrica

V. Azienda Idroelettrica; Elettricità.

Enopolio Si inaugurò nel 1939 alla Stazione.

BIBL. - G2, p. 953.

Entomologia In area osimana venne studiata in particolare da Leonello Spada (v.).

BIBL. - L. Spada, *E. osimana*, Osimo, Rossi, 1891. L. Spada, *I lepidotteri finora trovati nel territorio di Osimo - Gli ortotteri del territorio di Osimo*, Palermo, 1892.

Enzo (Cremona, 1220-Bologna, 1272). Figlio di Federico II. Quando fu nominato Vicario di Romagna, prese possesso nel settembre 1239 della Marca di Ancona (che l'Impero rivendicava di diritto e che era stata occupata da Innocenzo III durante la minorità di Federico II) e il mese seguente si accampò presso il Musone. Osimo (con Jesi e Macerata) si mise dalla sua parte, contro il papa ed Ancona; per questo, e per le violenze commesse dai ghibellini ai danni del vescovo Sinibaldo e dell'Episcopio, Gregorio IX le tolse la cattedra vescovile, trasferendola a Recanati (1240).

BIBL. - *Cron. di Ricc. da San Germano*, ann. 1239. G2, p. 245.

Epidemie Nel 1264 i colerosi si assistevano nell'ospedale di S. Giovanni del Ceppetò (v.).

Si ha notizia di infezioni di colera (o peste) negli anni 1461, 1477, 1484 (tra metà agosto e novembre morirono circa 2000 persone), 1497, 1526 (quando si costruì la chiesa di S. Sebastiano martire, v.), 1636 (già presagita nel 1630), 1656, 1817. Nel 1786 vi fu un'e. riguardante i bovini. Per il colera del 1836 si adottarono severe misure e così fu evitato. Altre e. vi furono nel 1848 e 1854-55; in quest'ultimo periodo si fecero funzioni solenni al Crocifisso e a S. Giuseppe da Copertino, si presero misure igieniche preventive (pulizia fognie, miglior nutrizione, sospensione di fiere, vigilanza alle porte ecc.). Nell'agosto 1865 si ebbero 167 casi con 85 decessi. Nel 1884 si presero misure e si evitò un'infezione.

BIBL. - *Riformanze 1461*, 1484. Compagnoni, *Memorie*, IV, p. 255. Talleoni, II, pp. 91, 93, 108, 155, 198 ss. G2, pp. 302, 353, 414, 582, 600, 615, 670, 677 ss., 830, 833. G3, p. 253 ss.

Episcopato

V. Mensa vescovile; Vescovi di Osimo; Vescovi osimani.

Episcopio

V. Vescovado.

Episkopeia Associazione onlus istituita all'inizio del 2000 presso il Museo Diocesano con lo scopo di favorire la scoperta delle ricchezze storico-architettoniche nell'ambito del territorio comunale e diocesano. Il Consiglio Direttivo, formato di circa trenta volontari che assicurano la fruizione del Museo, ha eletto come primo Presidente Ada Gabrielli Fiorenzi.

BIBL. - "Antenna", a. 2000, n. 2.

Equitazione

V. Agrifan Club Team E.

Erboristeria Il primo negozio di e. venne aperto nel 1960 da Remo Cantori.

BIBL. - "Antenna", a. 1960, n. 12.

Ercole

V. Romani, Culti.

Eremitani (o Eremiti) di S. Agostino

V. Agostiniani.

Eresie Norme severe contro gli eretici dettò il sinodo di O. F. Spada.

V. anche Lambardi, Giacomo.

BIBL. - G2, p. 462.

Ermenaldo (sec. X). Franco, investito col fratello Arnusto nel 940 della parte della Massa Afraniana dove sorgerà Monte Cerno (v.).

Ernosto, Castello di Citato nel Codice Bavaro, n. 124.

Esattori Nel Comune osimano medioevale erano i *collectores* delle imposte, che poi versavano al Depositario comunale.

BIBL. - *Statuto 1308*, I, 36.

Esculapio

V. Romani, Culti.

Esecuzioni capitali Le ultime e. di Osimani compiute sotto lo Stato Pontificio furono: nel 1834 la decapitazione di Michele Bianchi (v.) per uxoricidio, e nel 1847 l'e. con ghigliottina ad Ancona di Francesco Pesaresi per omicidio.

BIBL. - G2, p. 599.

Esercizi pubblici

V. Commercio.

Esoterismo

V. Magia.

Espansione edilizia La periferia meridionale ed orientale conobbe una grossa e. e. tra gli anni Settanta ed Ottanta.

V. anche Collefiorito.

BIBL. - "Antenna", a. 1982, n. 5.

Este, Aldobrandino d' (ca. 1190-Marca d'Ancona, 1215). Marchese, figlio di Azzo VI (v.). Nel 1212 Innocenzo III (v.) gli ordinò di prendere possesso della Marca d'Ancona (feudo di suo padre). Osimo, Fermo, Fabriano e Fano accettarono il suo governo. A lui Osimo nel 1214 prestò 3000 lire di Ravenna. Tre settimane prima A. garantiva ad Osimo il possesso del contado e le prometteva di distruggere Castelfidardo. Morì forse avvelenato.

BIBL. – ASCO, Coll. Pergamene, 6/5/1214, b. I, n. 12; 27/5/1214, b. I, n. 13. Martorelli, p. 96 ss. Talleoni, I, pp. 142, 150, 168, 199 s. G2, pp. 169, 188.

Este, Azzo VI d' (ca. 1170-1212). Nel 1210 fu nominato da papa Innocenzo III marchese della Marca Anconitana. Due anni dopo, il figlio Aldobrandino (v.) successe al padre.

BIBL. - *Dizionario biografico degli italiani*, s.v. G2, pp. 238, 243.

"Esultanza" Numero unico a cura del Santuario di Campocavallo (25 settembre 1932), in occasione dell'incoronazione dell'immagine dell'Addolorata.

BIBL. - G3, p. 802. AA. VV., *Per una storia del giornalismo nelle Marche*, Ancona, 1990, p. 73.

Etiopia, Campagna di Nel maggio 1936 si celebrò una solenne funzione in Duomo per la sua positiva conclusione.

V. anche Sanzioni.

BIBL. - G2, p. 949.

Extracomunitari

Nel 1992 venne aperta una casa di accoglienza per e. presso S. Palazia, a cura della Caritas.

V. anche Albanesi; Immigrati.

BIBL. - "Antenna", a. 1992, nn. 3, 10; 1996, n. 3.

F

Fabbi (vern. *Ferari*). Operai che risultano presenti ad Osimo fin dall'epoca romana (CIL IX, 5835). Nel Medioevo vi era la Corporazione dei F. Ferrai, che potevano esercitare il proprio lavoro anche nei giorni delle festività della B. Vergine (*Statuto 1308*, III, 2). Nei secoli successivi la loro presenza risulta più diffusa.

V. Corporazioni romane.

V. anche Associazione dei Metallurgici.

Fabiano Fondo in territorio di Osimo citato nel *Codice Bavaro* (n. 145).

Fabriano (vern. *Fabrià*). Gli *Statuti* medioevali osimani ordinano di non riscuotere diritti di dogana né pedaggi dai suoi cittadini.

BIBL. - *Statuto 1308*, IV, 70. Talleoni, I, pp. 131, 261, 263, 265, 283; II, pp. 13, 16, 21, 154 s., 255.

Fabrica, Monte Toponimo del territorio di Osimo citato nel *Codice Bavaro* (n. 160).

Facina Toponimo del territorio di Osimo citato nel *Codice Bavaro* (n. 126).

Faggioli, Jolanda (Osimo, 1921-Osimo, 1947). Dirigente esemplare di Azione Cattolica, condusse una vita di sofferenze e di rinunce.

BIBL. - L. Berardini, *J. F.*, Roma, 1956. G3, p. 597.

Fagioli, Ermanno (Osimo, 1893-Monte Kuk, 1916). Studente del Ginnasio-Liceo caduto nella prima guerra mondiale.

BIBL. - *In memoria del trasporto da Plava ad Osimo della cara salma del s. tenente nel V fanteria F. E. caduto in armi*, Osimo, La Picena, 1921. *Quercia e lauro su le bare dei sottotenenti F. E. (...)*, Osimo, In aedibus Picenis Vetus Auximon, 1922. "L'Armonia", a. 1922, nn. 26, 27. "Sent.", a. 1922, n. 25.

Fagioli, Luigi (Osimo, 1898-Montecarlo, 1952). Figlio di Sisinio (v.). Dapprima praticò vari sport (ciclismo, boxe, caccia, motociclismo), nel 1925 passò all'automobilismo, vincendo molte gare. Nel 1933 fu campione assoluto d'Italia. Morì in un incidente durante le prove del Gran Premio di Monaco. Nel 1959 gli venne dedicato un busto a Piazzanova scolpito da Giovanna Fiorenzi.

Nel 1988 si fondò l'Autoclub L. F. (v.).

BIBL. - C. Grillantini, *L. F. campione d'Italia*, in "Cosmos", IX, n. 63, Milano, 1934, pp. 3-22. "Antenna", a. 1959, nn. 6, 7/8; 1982, n. 10; 1986, n. 12; 1988, n. 3. G2, pp. 889, 947 s., 1014. Vaccarini, *Fenomeno sportivo*, p.118 ss. Claudi, *Dizionario*, s. v.

Fagioli, Sisinio (Osimo 1859-Osimo, 1926). Dapprima costruttore edile, rilevò la fornace di laterizi Ionna Filippucci (v. Fornaci), che fece molto progredire, assieme all'altra di Gubbio. Si occupò quindi di vari settori: cemento armato, fornaci da gesso e calce, pastifici, industria molitoria, carrelli, agricoltura. Fu nominato cavaliere del lavoro.

BIBL. - "Rivista Marchigiana Illustrata", a. 1906, n. 11. "Sent.", a. 1907, n. 37. G2, p. 932. "Antenna", a. 1983, n. 5; 1988, nn. 1, 2.

Faiani, Carlo (Osimo, 1818-Ancona, 1846). Patriota ed educatore. Partecipò al moto mazziniano di Rimini del 1845; nello stesso anno istituì le scuole notturne per i lavoratori. Visse ad Ancona.

BIBL. - *Elogio di C. F.*, Bastia, (1846). P. Giangiacomini, *C. F.*, Ancona, 1921. Natalucci, III, pp. 124, 269.

Faide Tra il 1902 ed il 1908 ci fu una f. al Borgo S. Giacomo: Mengoni uccise Sante Giuliadori; un fratello di Giuliadori uccise Antonio Pietroni (parente di Mengoni); un fratello di Pietroni uccise Buonafede Montini, zio di Giuliadori.

BIBL. - G2, p. 889.

Falegnami Figurano ad Osimo fin dal Medioevo: i *magistri lignaminum*, organizzati in corporazione di mestiere, controllavano le campane della torre civica (*Statuto 1308*, I, 139), nel 1310 chiesero di essere esentati dall' eseguire la distruzione di case e torri dei condannati (*Reformationes 1309-11*).

Sviluppatasi nei secc. XIX e XX, diminuirono molto di numero dopo gli anni Sessanta con l'avvento dell'industria.

V. anche Associazione dei F.

Famiglia

V. Fidanzati; Matrimoni.

Famigli comunali (vern. *Famì*). Nel sec. XVI erano: tre trombetti, il credenziere o scalco, il cuoco e lo sguattero.

BIBL. - G2, p. 360.

Fanciulli, Luca (Barbara di Senigallia, 1728- Osimo, 1804). Effettuati gli studi presso il seminario Campana di Osimo e divenuto sacerdote, fu canonico teologo della Cattedrale, segretario poi vicario generale del vescovo Pompeo Compagnoni, alla morte del quale esaminò le carte lasciate, in polemica col Vecchietti (v.). Insegnò Teologia dommatica, scolastica e morale presso il Collegio-Seminario Campana. Aggregato alla nobiltà osimana, dedicò gran parte dei suoi studi eruditi all'illustrazione delle memorie sacre e profane della città di Osimo ed alla difesa dei diritti della Chiesa osimana contro le pretese dei Cingolani. E' autore di numerose opere: *Vita del P. D. Benedetto Giuseppucci, monaco ed abate della Congregazione Silvestrina...*, Osimo, Quercetti, 1763; *Osservazioni critiche sopra le antichità cristiane di Cingoli*, Osimo, Quercetti, 1769 (2 voll.); *Dissertazione ovvero saggio di ragioni per le quali si dimostra apocrifa la leggenda di S. Esuperanzio protettore della città di Cingoli*, Osimo, Quercetti, 1771; *Notizie riguardanti il culto di S. Irene martire...*, Osimo, Quercetti, 1783; *Vita di Suor Olimpia Prussiani, priora del sac. Convitto di S. Teresa della Terra di Staffolo...*, Osimo, Quercetti, 1792; *Risposta alla dissertazione intitolata Controcritica in difesa del vero sull'identità di San Basso martire...*, Osimo, Quercetti, 1795; *Esame dell'apologia alla Controcritica in difesa del vero sull'identità del sacro corpo di San Basso...*, Osimo, Quercetti, 1799; *De lucernis seu lampadibus pensilibus in sacris Christianorum aedibus*, Macerata, 1802; *Di alcuni antichi riti della Cattedrale di Osimo ...*, Roma, 1805; altri scritti minori.

BIBL. - Vecchietti, *Biblioteca Picena*, IV, s.v. Talleoni, I, pp. XII, 71, 89, 138, 143, 145, 154, 158, 166; II, pp. 34, 231. Spada, *Bibliografia*, s.v. G2, p. 566.

Fanelli, Antonio (sec. XV). Notaio, stipulò vari atti ad Osimo. La moglie Caterina commissionò a Pietro di Domenico da Montepulciano (v.) il polittico *Madonna col Bambino e Santi*, oggi al Museo Diocesano.

Fanesi, Alfonso (sec. XIX-XX). Sacerdote, fondatore nel 1914 del Circolo Studentesco (v.).

Fanesi, Francesco (Osimo, 1861-Osimo, 1944). Laureato in Teologia e in Scienze Naturali. Fondò presso l'Episcopio l'osservatorio sismo-meteorologico (v.). Pubblicò *Nuovi strumenti di meteorologia applicata all'Agricoltura*, Osimo, Belli, 1926 (circa). Fu attivo nel movimento cattolico, fondò il Circolo di S. Tecla e Francesco Guarnieri ed una cooperativa per la fabbricazione di spazzole (1902-4).

BIBL. - Grillantini, *Saggi*, p. 170 s. G2, p. 983. G3, p. 686.

Fanfara del Borgo S. Giacomo Fu inaugurata nel settembre del 1910.

BIBL. - G2, p. 892.

Fantasia, Pio Francesco (Osimo, 1948-Osimo, 1998). Fu Vice Segretario del Comune di Osimo e successivamente funzionario del Comune di Ancona fino al grado di Segretario. Impegnato nell'associazionismo culturale, fu autore di varie pubblicazioni: *Mezzosecolo del Corridoni*, Osimo, 1991; *La contesa dello stivale*, Filottrano, 1994; *Opera Pia Grimani Buttari*, Osimo, 1986. Ha diretto fin dal suo sorgere (1973) l'organo del Comune di Osimo "5 Torri".

BIBL. - "Antenna", a. 1994, n. 10; 1999, n. 1.

Farfa, Abbazia di Fu fondata nel 680 a Fara (Sabina) col favore del duca di Spoleto e di papa Giovanni VII. Ebbe un periodo di splendore culturale ed economico sotto i Franchi. Dopo l'invasione saracena dell'898, entrò in decadenza, riprendendosi nell'XI sec. Possedeva dei beni a Montepolesco (v.).

BIBL. - Talleoni, I, p.145.

Farina

V. Mulini.

BIBL. - *Statuti, passim*.

Farinacci Antico gioco che consisteva nel cercar monete tra la farina o la crusca.

BIBL. - G3, p. 815.

Farini, Luigi Carlo (Russi, 1812-Quarto, 1866). Medico e statista. Ebbe la condotta medica di Osimo, dove rimase dall'8 ottobre 1847 al 31 marzo 1848, alloggiato nel palazzo Guarnieri (oggi Balleani-Baldeschi). Ad Osimo si affermò come uno dei capi del liberalismo moderato marchigiano

e cominciò a far firmare l'arruolamento volontario per la prima guerra d'indipendenza. Ai primi del '48, dopo che Pio IX ebbe formato la Consulta di Stato, scrisse una serie di appelli, tra i quali al papa, alle donne osimane, ai popoli dello Stato della Chiesa. Dopo il periodo osimano, fu nominato segretario generale al Ministero dell'Interno, fu deputato dal 1849 al 1865, ministro dell'Istruzione e dell'Interno.

BIBL. - *Onoranze rese il XIII settembre 1891 alla memoria di L.C.F., M. Bufalini, C. Franceschi Ferrucci, A. Saffi*, a cura del Comune di Osimo, Osimo, Rossi, 1891. "Sent.", a. 1901, n. 1. L. C. Farini, *Epistolario*, Bologna, 1911-14. G2, p. 651 ss.

Farmacie (vern. *Farmascie*). Nel 1716 la Confraternita di S. Rocco apriva una f. presso il monastero delle Cappuccine, affidandola alle gavotte (v.). Nell'inventario di una f. affittata nel 1761 figurano tra l'altro: radici, foglie, unguenti, oli, sali, magisteri, acque, polveri, cerotti, pillole, requies Nicolai, diascordion Fracastori, arcano duplicato, sal di cranio umano, sangue di drago fino, corno di daino, magistero di Melchior Cano, corno di cervo adusto, sangue di irco cotto, pietra di fiel di toro, grasso di vipere, occhi di granci crudi, avorio limato, pietre (topazi, giacinti, smeraldi, rubini, zaffiri).

Nel 1846 vi era ad Osimo la f. Belfanti, nel 1913 la f. Bartoli. Negli anni Venti-Trenta vi erano le f. Santini, Bartoli, Marchetti, Profili, Riccioni. Nel 1960 si avevano 5 farmacie, oltre quella dell'ospedale (per i poveri). Nel 1996 si approvò la settima farmacia per la zona sud-est, entrata in funzione nel 2000.

BIBL. - A. Bartoli, *A proposito di una diffida al Comune di Osimo*, Osimo, Scarponi, 1913. "Antenna", a. 1960, n. 2; 1994, n. 10; 1996, n. 2; *passim*. G2, pp. 438, 625.

Farnè, Alessandro

V. Opera Pia F.

Faro, Il Circolo giovanile negli anni Sessanta con sede in piazza Dante (palazzo Carradori). Ne era assistente don Francesco Canalini.

BIBL. - "Antenna", a. 1972, n. 8/9; 1982, n. 1; 1995, n. 6/7.

Fascio di Difesa Nazionale (vern. *Fasciu*). La sezione osimana del F. venne costituita il 26 maggio 1918.

BIBL. - G2, p. 909.

Fascio Femminile Si costituì nel 1926.

BIBL. – G2, p. 930.

Fascismo (vern. *Fascismu*). Già nel 1918 c'era un gruppo di giovani fascisti ad Osimo ("La Favilla", 4/8/1918). Nel dicembre del 1921 sfilò in un corteo funebre il gagliardetto nero del fascio osimano ("Sent.", 8/12/1921).

Il 4 gennaio 1922 sorse la Sezione dell'Associazione Nazionalista Italiana (v.) con intervento dell'ex deputato Mazzolini. Essa collabora per qualche mese con la "Sentinella", la quale ad agosto diventa fascista. A maggio si costituisce la Sezione Nazionalista dei Piccoli Italiani.

La prima apparizione di fascisti avvenne ad Osimo nei primi giorni dell'agosto 1922, quando intimarono l'esposizione della bandiera e invasero, devastandoli, il circolo socialista, il circolo S. Giuseppe, la sede del Partito Popolare, il circolo comunista del Borgo S. Giacomo.

Il 14 settembre si costituì la sezione osimana dei Fasci di combattimento, mentre la "Sentinella" attaccava il Sindaco e il Vescovo.

Il 23 dicembre il Fascio espresse le sue richieste all'Amministrazione comunale, invitandola alla legalità.

Il 26 gennaio 1923 chiese la consegna del Comune. A marzo, i fascisti iscritti sono 80.

Dopo un semestre senza Consigli, la Giunta popolare si dimise e venne il Commissario prefettizio Masaniello Roversi (v.), che governerà per 10 mesi. Gli succedette il commissario F. Romanelli (v.). Il 1° giugno 1924 si insediò una nuova Giunta con Piero Gallo (v.) che nel 1926 sarà sia l'ultimo sindaco sia il primo podestà.

Durante il ventennio si realizzarono diverse opere pubbliche: i giardini di Piazzanuova (v.) (1925), il parco della Rimembranza (v.) (1925), l'allargamento del Corso G. Mazzini (v.) (1925), la strada di collegamento tra il Crocifisso e la zona della Pietà (1926), la Scuola Complementare (v.) (1928), la sistemazione del mattatoio (v.) (1932), i bagni pubblici (v.) (1935), l'asilo S. Giuseppe da Copertino (v.) (1935), la sistemazione dell'Azienda Idroelettrica (v.), lo sbocco di Via Guasino (v.) in Via Guarnieri (1936), la Casa della Madre e del Bambino (v.) (1937), la sistemazione della Porta Vaccaro (v.) (1937), la Scuola di Avviamento (v.) (1938), l'ampliamento dell'ospedale civile (v.) (1938), l'Istituto Tecnico (v.) (1938), le scuole rurali varie (v.), il Consorzio Agrario (v.) (1938), l'Enopolio (v.) (1939), le case popolari fuori Porta Vaccaro e alla Pietà (1939), la sistemazione della chiesa del cimitero (1939) (v. chiesa dell'Annunziata Nuova).

Altre attività furono: il raddoppio della portata dell'impianto idrico (1924), il restauro del portico della Cattedrale (1924), il Gabinetto Radiologico (1926), l'Ambulatorio medico al Borgo S. Giacomo (1930), il Sanatorio antitubercolare (1931), l'estensione del servizio telefonico alle frazioni (1933).

L'11 settembre 1943 si costituì la sezione osimana del Partito Fascista Repubblicano.

V. anche Acqua, Vincenzo; Associazione Nazionalista Italiana; Avanguardia F.; Betti, Vincenzo; Boccanera, Ermanno e Veniero; Buglioni, Elvio; Canonici, Plinio; Chi fa fa; Chiaraluce, Giuseppe;

Circolo Comunista; Circolo S. Giuseppe da Copertino; Circolo Socialista; Egidi, Renato; Fascio di Difesa Nazionale; Fascio Femminile; Fasciste, Scritte; Feste; Gallo, Muzio e Piero; Gambini, Giulio; Gioacchini, Giulio; Giorgetti, Vincenzo; Guerra Mondiale, Seconda; Lavaccara, Luigi; Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale; "Musone, Il"; "Numerissimo"; Partito Popolare Italiano; Resistenza; Roversi, Masaniello; Scoutismo; "Sentinella del Musone, La"; Sindaci; Spagna, Guerra di; Tonnini, Gualfardo; Unione Sportiva Osimana.

BIBL. - F. Teodori, *Commemorazione della marcia su Roma (...)*, Osimo, Osimo, La Picena, 1924. R. Mori, *Il ventennio fascista nei riflessi di una città dell'Anconitano (Osimo)* (tesi, Università di Urbino, 1975/76). G2, p. 919 ss. Grillantini, *Uomini*, p. 439 ss. "Antenna", a. 1982, n. 12; 1983, nn. 1-4.

Fasciste, Scritte Ad Osimo, negli anni 1940, le s.f. più diffuse sui muri erano: "Solo Iddio può piegare la volontà fascista: gli uomini e le cose mai"; "È destino che Roma torni ad essere la direttrice di tutta la civiltà occidentale"; "Il popolo italiano ha fondato l'Impero col suo sangue, lo feconderà col suo lavoro, lo difenderà contro chiunque con tutte le sue armi"; "All'ombra dei nostri gagliardetti è bello vivere e, se necessario, sarà più bello morire".

Fatino (o Fatini(s)). Fondo in territorio di Osimo citato nel *Codice Bavaro* (nn. 140, 157).

Fattorini, Ditta Nacque come fabbrica di mobili, fondata nel 1848 in Via Cappuccini da Antonio F. Poi si trasferì in Corso Mazzini.

BIBL. - "Antenna", a. 1982, n. 6/7; 1984, n. 10.

Fattucchiere e fatture (vern. *Sdreghe*). Una disposizione del Sinodo del 1677 obbligava di denunciare le fattucchiere.

Per le fatture nel Dipartimento del Musone, cfr. Anselmi, *Contadini marchigiani*, p. 291 s.

Faustino da Narni (sec. XIV). Podestà di Osimo (1308-9).

Faustus, C. Baianius

V. *Baiania, Gens*.

"Favilla, La" Settimanale locale cattolico (1913-19), contrapposto alla "Sentinella" (v.), stampato da Scarponi e dalla Tipografia Editrice Osimana.

BIBL. - G2, p. 899. G3, p. 785 s. C. Grillantini, *Il giornalismo osimano negli ultimi cento anni* in AA. VV., *Per una storia del giornalismo nelle Marche*, Ancona, 1990, p. 55 ss. "Antenna", a. 1997, n. 4.

Favorino, Guarino (o Varino o Guerrino) (Pieve Favera (Camerino), c. 1450-1537). Umanista, precettore di Giovanni de' Medici (Leone X) e di Angelo Colocci. Autore tra l'altro di un dizionario greco (Roma, 1523) ristampato fino al XIX secolo.

Nel 1508 fu nominato commissario e castellano delle rocche di Osimo, Jesi e Offida. Nel 1522 fu per breve tempo governatore luogotenente di Cingoli.

Da Antioco Onofri gli è attribuita la traduzione di una cronica manoscritta sull'origine leggendaria di Osimo (v. Leggende).

BIBL. – *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 45, s. v. (con bibl.).

Fazi, Giuseppe (Cupramontana, sec. XVIII). Autore dell'affresco del soffitto della chiesa di S. Filippo.

Fede Augusta

V. Romani, Culti.

Fedeli, Enzo (Osimo, 1906-Torino, 1979). Colonnello di Stato Maggiore, consigliere comunale monarchico di Torino (1956-75). Fondatore del periodico "La Mole" di Torino. Autore di: *L'Italia e il suo esercito nel periodo 1940/45*, Torino, 1946; *Quando non si aspetta più*, Torino, 1952; *Bersaglieri di ieri e di oggi*, Torino, 1953; *Carlo Alberto re magnanimo*, Torino.

BIBL. - G2, p. 1032. "Antenna", a. 1979, n. 6/7. G3, p. 686.

Federico II

V. Hohenstaufen, Federico II di.

Fei, Wanda (Avezzano, 1914-Roma, 1993). Suora e insegnante. Nel 1936 entrò nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Roma e nel 1939 nell'ordine religioso. Dal 1956 al 1975 fu direttrice di vari Istituti, insegnò fino al 1989.

BIBL. - "Antenna", a. 1993, n. 5.

Feliciano, S. (sec. III). Fu vescovo di Foligno e predicò il cristianesimo nel Piceno e ad Osimo, secondo un lezionario della Cattedrale di Assisi: "Feliciano, varcando l'Appennino, arrivò nella Provincia Picena, cioè a Penna, Ascoli, Fermo, Osimo, Ancona ecc.". Si tratta del primo avvenimento cristiano di cui si abbia testimonianza ad Osimo.

V. Paleocristiana, Età.

BIBL. - Compagnoni, *Memorie*, I, p. LVII ss. Talleoni, I, pp. 47, 50. V. Bartomioli, *S. Feliciano V. e M. e la prima predicazione del Cristianesimo in Osimo*, 1906, ms. in ACV. G2, p. 113 s.

Felicitas, Caecilia

V. *Fresidia, Gens*.

Feliziani, Ferdinando (Montefano, 1902-Osimo, 1977). Sacerdote, parroco della Cattedrale, canonico onorario, prelado domestico del papa. Dal 1925 al 1945 aveva ricoperto incarichi presso la Congregazione De Propaganda Fide di Roma. Pubblicò *Antonio Panichella come appare dalle sue lettere e dal suo diario* (Firenze, 1963).

BIBL. - "Antenna", a. 1963, n. 2; 1977, n. 10.

Fellonica (vern. 'Nfelonniga). Contrada attraversata dalla via omonima (v.), a sud del Borgo S. Giacomo, a valle della Misericordia. Vi si trova la fonte di F. (v.).

BIBL. - *Toponimi catastali*, foglio n.40. M. Morroni, 'Ndamu giò 'Nfelonniga, in "La Meridiana", n. 2 (2000).

Fenici, Pietro (Borgo Pace-Fano, 1930). Rettore del Campana (1907-1915), professore. Fu accusato di intesa con gli Austriaci, ma venne riabilitato.

BIBL. - Romiti, *Istituto Campana*, p. 224 ss. G2, p. 904.

Fermani, Cornelio (Macerata-1588). Vescovo di Osimo (1574-88), docente nell'università maceratese, poi cerimoniere presso Pio V. Autore di *Constitutiones Auximanae in Dioecessana Synodo promulgatae anno Domini MDLXXVI*, Macerata, 1579.

BIBL. - Martorelli, p. 430. Zaccaria, p. 106. Compagnoni, *Memorie*, IV, pp. 115-162. Talleoni, II, p. 130 ss. G2, p. 386 ss.

Fermo (vern. *Fermu*). Attorno al Mille il ducato di F. era denominato Marca, la quale nel sec. XIII venne compresa in quella di Ancona. Nel 1176, fedele ai papi, era stata saccheggiata dal Barbarossa, che la tenne fino al 1185. Nel 1192 un Atto *de F.* giura e promette al podestà di Osimo di essere cittadino. Nel 1292 i ghibellini di F. fecero strage dei guelfi di Osimo.

Per le vicende connesse con Lippaccio Gozzolini (sec. XIV), v. Gozzolini, Lippaccio e Andrea.

BIBL. - *Libro Rosso*, doc.XVII. RIS, IX, Annali, a. 1292. *Statuti*, p. 1113 s. Martorelli, p. 165 s. Talleoni, *passim*.

Feronia, Gens Si ricorda uno scriba *L. Feronius Rufus*, figlio di *L. Feronius Amphio* e di *Ammea Iocunda* (CIL IX, 5858: iscrizione dispersa).

BIBL. - Gentili, *Auximum*, p. 37.

Ferri Mancini, Filippo (Recanati, 1842-Roma, 1911). Sacerdote, insegnante di lettere, greco e storia al Campana, poi a Senigallia e a Roma, dove fu direttore dell'Istituto "Mai".

Autore di: *Atlante genealogico da servire alla storia del medio evo e moderna*, Osimo, Quercetti, 1872 (II ed. 1876; III ed. 1883); *Boccolino Guzzoni*, 1875 (ms. presso BC); *Dialoghi vari*, Osimo, Quercetti, 1877; *Anime buone*, Recanati, 1911.

BIBL. - "Sent.", a. 1911, n. 29. Romiti, *Istituto Campana*, p. 52 ss.

Ferro È citato negli *Statuti* del XIV sec., nelle norme riguardanti la dogana per quelli che andavano o venivano da Ancona, Numana, Jesi e Castelfidardo, e in quelle riguardanti il divieto di portare le armi.

BIBL. - *Statuti*, *passim*.

Ferroni, Ludovico (sec. XIX-XX). Avvocato. Autore di *Don Rinaldo principe Simonetti*, Bologna, 1905.

Ferrovie (vern. *Feruè*). Nel 1857 il Comune di Osimo acquistò tre azioni della progettata ferrovia Roma-Ancona, schierandosi per il tracciato dell'Esino, contro Macerata che voleva quello del Potenza. Se ne tornò a parlare senza esito nel 1905.

BIBL. - G2, p. 685, 883 s.

Festa del Covo Nata a Candia, ebbe inizio nel 1938 a Campocavallo. Ha luogo ogni prima domenica di agosto e consiste nell'allestire un carro allegorico ricoperto di spighe, intrecciate con arte singolare, e raffigurante ogni anno un soggetto religioso diverso (di solito, un santuario).

BIBL. - "Antenna", a. 1962, n. 8; 1981, n. 8/9; 1983, n. 8/9; 1984, n. 8/9; 1992, n. 11/12; 1994, n. 8/9; 1995, n. 8/9; 1996, n. 8/9; 1999, n. 8/9. Grillantini, *Saggi*, p. 189 ss. Grillantini, *Guida*, parte II, p. 272 ss. "5 Torri", a. 1978, n. 4; 1979, n. 3/4; 1980, n. 4; 1981, n. 5; 1983, n. 5/6; 1984, n. 5; 1987, n. 2, 3; 1988, n. 2, 3; 1989, n. 5-6; 1990, n. 5; 1991, n. 4; 1992, n. 3; 1993, n. 2; 1994, nn. 1, 3.

Festa dei Fiori Fu iniziata nel 1905 al Borgo S. Giacomo come sfilata di carri floreali allegorici ("Corso dei Fiori"), con temi dapprima fantastici, poi realistici e scherzosi, su iniziativa di Alessandro Fiumani, Cristofanetti e Giuseppe Re. Venne ripresa dalla Croce Bianca nel 1910 e, dopo la sospensione del periodo bellico, negli anni Venti. Fu poi ripresa dai Senza Testa (v. Circolo Senza Testa) nel 1947, per una decina d'anni. Riprese nel 1965, negli anni Ottanta (fino al 1984) e nel 1997.

V. anche "F. d. F., La"; Giardino, II.

BIBL. - "Sent.", a. 1905, 1906, 1910, 1911, 1912, 1913, 1914, 1920, 1921, 1922, *passim*. "La Favilla", a. 1914, nn. 20, 21. "Armonia", a. 1922, n. 16, 19, 21. *Gran festa dei fiori pro Croce Bianca osimana e baliatico*, Osimo, Bettini, 1913. Numero unico "La F. dei F.", a cura del Circolo dei Senza Testa, 18/5/1952. "Antenna", a. 1959, n. 4; 1965, nn. 5, 6; 1966, nn. 5, 6/7; 1967, nn. 5, 6/7; 1968, n. 6/7; 1970, n. 6/7; 1971, n. 8/9; 1978, n. 12; 1980, nn. 5, 8/9; 1981, nn. 5, 6/7; 1982, nn. 3, 5, 8/9; 1983, nn. 6/7; 1984, n. 5; 1997, nn. 5, 6/7; 1998, nn. 1, 5, 6/7; 2000, nn. 5, 6/7. "5 Torri", a. 1980, nn. 1/2, 4; 1981, n. 5; 1982, n. 3; 1983, n. 3/4; 1984, nn. 2, 5; 1998, nn. 5, 6. Grillantini, *Uomini*, p. 158 ss. G3, p. 818 s. "Nuovo 5 Torri", a. 2000, n. 3.

"Festa dei Fiori, La" Numero unico (18 maggio 1952) pubblicato a cura del Circolo Senza Testa in occasione della festa omonima.

BIBL. - G3, p. 803. AA. VV., *Per una storia del giornalismo nelle Marche*, Ancona, 1990, p. 74.

Festa del patrono Nel 1838 si aumentano i fondi per la festa di S. Giuseppe da Copertino (v.). Si svolge attualmente nella prima metà del mese di settembre, fino al giorno 18, con varie manifestazioni civili e religiose.

BIBL. - "Sent.", a. 1882, n. 38; 1887, n. 38; 1897, n. 42; 1901, n. 39; 1902, n. 38. "Antenna", *passim*. "5 Torri", a. 1988, n. 3; 1993, n. 2.

Feste Le f. ricordate negli *Statuti* medioevali sono: Apostoli, S. Corona, Evangelisti, SS. Martiri, Natale, S. Croce, S. Andrea, S. Antonio Abate, S. Benvenuto, S. Giorgio, S. Leopardo, S. Vitaliano,

S. Caterina, S. Maria Maddalena, Maria Vergine, S. Ambrogio, S. Agostino, S. Francesco, S. Ludovico, Natività di Maria, Tutti i Santi, Assunzione, S. Maria Assunta, S. Giovanni, S. Michele, S. Vittore, S. Gregorio, S. Giacomo, Epifania, Pasqua e sette giorni successivi, mercoledì delle Ceneri, Settimana Santa, Ascensione e tre giorni precedenti, la Pentecoste e i due giorni seguenti, S. Girolamo, S. Martino.

Nel 1445 fu istituita la festa di S. Giovanni Decollato, in memoria della cacciata degli uomini di Francesco Sforza (v.); seguitò a celebrarsi per tutto il sec. XIX.

Nel 1477 si solennizzò la festa di S. Leone a ricordo della battaglia contro gli Anconitani; si celebrò almeno fino al XIX sec.

Nel 1614 il vescovo A. M. Gallo ordinò la f. della Madonna di Loreto.

Nel 1630 si istituì la festa di Maria SS. del Rosario. Il Sinodo del 1677 proibì balli, suoni e canti nelle f.

Nel 1910 si svolse la prima Festa dei Fiori (v.), che in precedenza si faceva al Borgo S. Giacomo.

Nel periodo fascista le f. furono: 21 Aprile (al posto del I Maggio), Sagra dell'Uva, Giornata del Pane, Settimana della Doppia Croce.

V. anche Carnevale; Festa ...

BIBL. - *Statuti comunali, passim*, in particolare *Frammento post 1314*, III e *Statuto del 14 aprile 1342*, III, 2. *Sinodo del 1677*. Talleoni, II, p. 31, 144, 152. *Ultimi dieci giorni di carnevale (...)*, Osimo, Quercetti, 1816. "Sent.", a. 1903, n. 20. G2, p. 826. G3, p. 818 s. Anselmi, *Contadini marchigiani*, p. 294 ss.

FIAT La Concessionaria F. di Enrico Casali ed eredi fu in Largo Trieste fino al 1968, quando venne costruito l'edificio in Via M. Polo. Negli anni Ottanta la medesima attività venne impiantata anche a S. Biagio e a Campocavallo da altre ditte.

BIBL. - "Antenna", a. 1968, n. 8/9.

Fibiano Fondo citato nel *Codice Bavaro*, in territorio di Osimo (nn. 119, 129).

Fichi Sono citati fra l'altro negli *Statuti* del 1308 (nelle norme riguardanti la dogana per quelli che andavano o venivano da Ancona, Numana, Jesi e Castelfidardo) e del 1325.

BIBL. - *Statuto 1308*, IV, 145; *Statuto 1325*, 275.

Ficlinas Fondo citato nel *Codice Bavaro*, in territorio di Osimo (n.158).

Fico, Vualdum de Toponimo del territorio di Osimo citato nel *Codice Bavaro* (n.126).

Fidanzati I f., per il Sinodo del 1677, non potevano tenere tra loro alcuna conversazione sotto pena di dieci scudi e di denuncia.

V. anche Matrimoni.

Fidiiano Fondo citato nel *Codice Bavaro*, in territorio di Osimo (n.130).

Fiducci, Lorenzo

V. Opera Pia F.

Fieno Il suo uso e consumo è regolamentato di frequente negli Statuti.

BIBL. - *Statuti, passim*.

Fiera Secondo gli *Statuti* del 1308 si doveva svolgere nella contrada dell'ospedale di S. Giacomo. Ad agosto si dovevano scegliere 36 cittadini che il 1.o settembre, giorno della f., avrebbero dovuto vigilare giorno e notte. A metà maggio si svolgeva la f. di S. Vittore (v.). La f. dell'Assunta a S. Sabino venne spostata di un giorno dal vescovo Gallo (1592). La f. d'inizio primavera viene spostata a maggio (1607) per la festa di S. Vittore e a tutto il mese di giugno per quella di S. Antonio di Padova. Nel 1670, per intervento del vescovo Bichi, le f. di S. Domenico (4 agosto) e di S. Sabino (16 agosto) furono portate alla Misericordia, poi verso il 1860 in paese. Nel 1903 furono soppresse le f. di S. Paterniano e Montepolesco e istituita la f. delle Casenove. Furono soppresse nel 1928 le f. del 7 maggio e del 15 luglio a Campocavallo e quella del 4 luglio alle Casenove. La f. di merci e bestiame del 4 agosto si tenne presso la chiesa di S. Domenico (v.) (al Padiglione) fino al 1867, poi venne trasferita presso la chiesa della Misericordia.

BIBL. - *Statuto* 1308, I, 49; IV, 3-8, 53, 177. Decreto 15 agosto 1591. Bolla di Paolo V del 3 febbraio 1607. Compagnoni, *Memorie*, IV, p. 236. *Riformanze* 1670. Talleoni, II, p. 147, 158. "Sent.", a. 1890, n. 20. Massaccesi, p. 33. G2, p. 881, 933 s. L. Egidi, *Vita mercantile osimana: le fiere*, in DSPM, 85 (1982), pp. 306-36.

Fieretta La F. di mezzo agosto si svolgeva tra Via Lionetta e Via Saffi, dal 1856 in Via Cinque Torri col mercato del bestiame.

BIBL. - G2, p. 738.

Figlie della Carità Suore. Furono in servizio all'ospedale dal 1857 al 1892. Poi subentrarono le Suore di Carità (v.).

BIBL. - G2, p. 870. Egidi, *Assistenza*, p. 109 s.

Figlie di S. Anna

V. Suore di S. A.

Figoli, Gualtiero (Osimo, 1895-Podgora, 1915). Studente del Ginnasio-Liceo caduto nella prima guerra mondiale.

BIBL. - *A ricordo della traslazione dal Podgora ad Osimo dell'eroica salma di G. F. sottotenente nel 12° Reggimento fanteria*, Osimo, Scarponi, 1922. *Quercia e lauro su le bare dei sottotenenti (...)*, Osimo, In aedibus Picenis Vetus Auximon, 1922. "L'Armonia", a. 1922, nn. 26, 27. "Sent.", n. 25.

Figurette Denominazione locale delle edicole (v.) religiose.

Filande La loro attività interessò tutte le categorie dei cittadini per oltre tre secoli.

Già nel 1551 il Comune cercò di introdurre la filatura della lana e della seta, ma senza buon esito e le prime filande cominciarono a funzionare nel secolo seguente. Nel XVIII sec. erano sei.

Negli anni 1696-97, 1706, 1721 e 1737 erano stati presi provvedimenti a favore delle f. da parte dell'amministrazione comunale.

Nel 1752 i filandieri protestarono contro il vescovo Compagnoni che aveva proibito alle donne di uscire di casa prima del suono della campana del Duomo.

All'inizio del sec. XIX le f. ad Osimo appartenevano a: Antonio Lardinelli, Giuseppe Bernardi, Titta Valentini, Giovanni Traluci, Andrea Frezzini, Benedetto Tinelli, Cortani. Un'altra piccola f. era nell'orfanotrofio femminile (v.) ed un'altra presso le Terziarie Cappuccine.

Si aggiunsero quindi le f. da parte dei proprietari terrieri: Bellino Bellini (v.) (1830), Carradori, Dittaiuti (1835), Simonetti (1838). In seguito verranno gli industriali (Alessandro (v.), Benedetto (1851) e Settimio Lardinelli (1853), Carradori (1880), Gaetano Giorgetti, Vincenzo Recanatesi, Santini, Mancini ecc.).

Nel 1853 si avevano 222 bacinelle.

Nel 1856 all'Esposizione di Roma le f. osimane vinsero diverse medaglie. L'orario di lavoro era di 14 ore. Nel 1883 la paga giornaliera ammontava a 75 centesimi per le maestre e a 60 per le "sottiere".

Nel 1899 si ebbe il primo sciopero delle filandaie (paga giornaliera 84 centesimi di media). Aderirono 700 lavoratrici che ottennero l'orario ridotto da 12 a 11 ore e la paga di 95 centesimi.

Nel 1901 si costituì la Lega delle filandaie (v.).

Nel 1905 le filandaie fecero uno sciopero di tre settimane, ma ottennero la riduzione a 10 ore e l'aumento giornaliero di almeno 10 centesimi. Costituirono la Lega di resistenza.

Nel 1907 (marzo) con uno sciopero si ottennero le 10 ore e 1 lira quotidiana.

Nel 1908 (ottobre) si scioperò per il prezzo del pane. I nuovi industriali erano: Riccardo Buglioni (1872), Mariani, Santinelli (1882), Giardinieri, Gaetano (1876) e Francesco Giorgetti (1881), Augusto Berrè (1867), Belli, Sinigalesi, Alessandrini, Gaetano Recanatesi (1880) ecc.

Nel 1912 iniziò l'attività la f. di Umberto Cardinali e si hanno ad Osimo 11 f., 378 bacinelle, kg 24.577, 672 operai. Nel luglio (23-24) le filandaie attuano una manifestazione per il caro-vita, ottenendo il ribasso del grano a L 27 il q (invece di 28).

Nel 1915 il Comune fornisce gratis acqua, luce ed energia per non far sospendere i lavori alle f.

Nel 1918 le filandaie chiedono l'aumento del salario (15-20%).

Nel 1920 (agosto) le filandaie scioperarono per un mese senza ottenere alcun risultato.

La produzione di bozzoli nel 1926 fu di 1551 q.

Le ultime filande (Alessandrini e Cardinali) si chiusero nel 1958, soprattutto per la concorrenza del nylon e della seta artificiale. E' ancora vivo oggi il ricordo delle disagiate condizioni di lavoro delle operaie, costrette tra l'altro a tenere a bagno le mani per ore nell'acqua calda.

V. anche Acqua, Camillo; Baco da seta; Osservatorio Bacologico; Seta.

BIBL. - Comune di Osimo, *Regolamento per l'esercizio delle f. da seta della città e sobborghi di Osimo*, Osimo, Quercetti, 1875. "Sent.", a. 1878, 1902, 1905, 1907. G2, p. 498, 539, 634, 686, 729, 842, 881, 884 s., 890, 895, 898, 904, 910, 914, 931, 1022. "Antenna", a. 1972, nn. 1, 5; 1977, n. 4; 1981, n. 3. Grillantini, *Guida*, parte II, p. 289. L. Alba, *La filanda osimana dal 1880 al 1920* (tesi, Università di Macerata, 1978/79). Grillantini, *Uomini*, p. 115 ss. G3, p. 756 ss.

Filastrocche

BIBL. - Grillantini, *Guida*, parte II, p. 125 ss.

Filello Antico nome del tratto di Via F. Guarnieri tra Porta Musone e Via Marcelletta. Vi erano diverse chiese.

V. anche Chiesa di S. Andrea del F.; Chiesa di S. Maria del F.; Chiesa di S. Pietro del F.; Monache di S. Maria del F.; Ospedale di S. Pietro del F.

Filippini Detti anche Padri dell'Oratorio. Nel 1615 Francesco Bonori di Corinaldo si adoperò per la costituzione della congregazione dei F., cui la Compagnia della Beata Vergine mise a disposizione la chiesa di S. Sebastiano ed Angelo Fiorenzi una casetta per la vita comunitaria.

Nel 1660 i F. ebbero nuovo impulso con l'arrivo ad Osimo di padre Ludovico Marescotti, che ebbe la preziosa collaborazione dell'apprezzato predicatore aquilano padre G. B. Magnanti. Un determinante sostegno venne dai fratelli Girolamo ed Ottaviano Guarnieri, che istituirono erede dei loro beni la cappella della Sacra Reliquia, da loro fondata e arricchita. La Congregazione venne approvata dal cardinal Bichi nel 1665.

Nel 1667 venne loro affidata la biblioteca donata da F. Cini, divenuta poi comunale (v.).

Nel 1703 demolirono la chiesa di S. Sebastiano e ne costruirono una nuova (chiesa di S. Filippo, v.).

Nel 1810 furono cacciati dal loro monastero (v. Francese, Occupazione).

Nel 1861 (decreto Valerio del 5 gennaio) il loro convento passò al Comune per l'ospizio dei cronici, mentre essi furono alloggiati nella vicina casa Dorelli. Nel 1889 vi ritornarono e rimasero a S. Filippo fino al 1945.

BIBL. - *Breve e succinta narrazione della Congregazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri della Città di Osimo (...)*, ms. presso la BC. F. Guarnieri, *Miscuglio B*, c. 139. Talleoni, II, p. 160, 175, 179, 217, 226. *Oratorio di S. Filippo Neri in Osimo - Ordinamento*, Osimo, Quercetti, 1896. Massaccesi, p. 44 s. G2, p. 434, 855. Grillantini, *Uomini*, p. 360 s. L. Egidi, *Origine e sviluppo della congregazione dell'Oratorio di Osimo*, in *La Congregazione dell'Oratorio di San Filippo Neri nelle Marche del '600" - Atti del convegno Fano, 14-15 ottobre 1994*, a cura di F. Emanuelli, Fiesole, 1996, pp. 365-395.

Filippo, Maestro (sec. XIII). Architetto, scultore. Costruì la cripta della Cattedrale (v.), terminata nel 1191. Ad Ancona eseguì la facciata della chiesa di S. Maria della Piazza (1210), la Porta S. Pietro (1221), il portale della chiesa di S. Salvatore (1223).

BIBL. - M. Massa, *Le prime identità del XIII secolo: 'Magister Philippus' e gli altri*, in *Scultura nelle Marche*, a cura di P. Zampetti, Firenze, 1993, p. 155 ss.

Filippo, S. (sec. II). Secondo la tradizione fu prefetto in Egitto e subì il martirio sotto Severo. Era il padre di S. Eugenia. Ha la tomba nella cripta della Cattedrale con S. Vittore e S. Corona.

BIBL. - *Acta Sanctorum*, mart., III, 393. Baldi, *Le vite degli incliti martiri*, p. 80 ss. Grillantini, *Vite*, p. 46. G2, p. 222.

Filippo di Barone (sec. XIV). Podestà di Osimo (1312).

BIBL. - *Statuti*, p. 124.

Filippo da Varano, S. (Varano-Osimo, ante 1267). Detto anche da Recanati. Discepolo di S. Silvestro, nel monastero silvestrino di Monte S. Pietro.

BIBL. – *Bibliotheca Sanctorum*, V, col. 759 (con bibl.).

Filippucci, Raffaele (1844-1907). Rettore del Collegio Campana. Autore di *Il Collegio Campana di Osimo*, Osimo, Quercetti, 1880; *Saggio di iscrizioni italiane*, Rossi, 1883. Riordinò la Biblioteca Comunale (v.).

BIBL. – “Sent.”, a. 1907, n. 7, 8. *Nel I anniversario della morte (...)*, Osimo, Bettini, 1908. Spada, *Bibliografia*, s.v. Romiti, *Istituto Campana*, p. 200 ss.

Filodrammatiche Nel 1865 si costituì ad Osimo una Società Filodrammatica, che si riuniva nel palazzo Mornati Gallo; ne furono soci fondatori Francesco Mornati Gallo, Antonio Lardinelli ed altri.

Nel 1870 fu promossa la costituzione di una Società Filodrammatica e Filarmonica da parte di Zenocrate Cesari (v.) e Vincenzo Rossi (v.). I testi erano spesso di Manlio Pinori (v.).

Dagli anni Trenta esistette la f. Città di Osimo, chiamatasi anche F. del Dopolavoro (con Emilio Riccioni (v.), Aldo Blasi (v.), Filippo Theodori (v.), Oliviero Poggi (v.) ecc.).

Ci furono ancora Il Grottino (v.) (dal 1920 al 1941) con gli stessi componenti della precedente f., la f. A. Manzoni (anni Quaranta-Cinquanta), la Di-Va, il GAD (anni Sessanta), il Teatro aperto (v.).

BIBL. – *Regolamento per la Società Filodrammatica costituitasi in Osimo li 1° luglio 1865* (ms. in BC). "Antenna", a. 1957, n. 6/7; 1958, n. 1; 1959, n. 4; 1962, nn. 3, 5; 1989, n. 12; 1992, n. 6/7. Grillantini, *Uomini*, p. 129 ss. G3, p. 771 s.

Filottrano (vern. *Filuttrà*). Il suo territorio faceva parte della colonia romana (v.) di Osimo.

Nel Medioevo si chiamò "Mons filiorum Optrani" (Monte dei figli di Ottrano). Dopo che fu devastata da Marcoaldo (v.), marchese di Ancona, si sottomise ad Osimo nel 1200 (*Libro Rosso*, doc.XXXIX).

Nel suo territorio vi erano i castelli di: Corviliano, Decimano, Montepolesco, Storaco, Tornazzano e le ville di S. Maria delle Case, S. Angelo e Cerqua.

Nel 1360, a seguito delle scorrerie di Fra Moriale (v.), molti abitanti di F. si rifugiarono ad Osimo, ma vennero richiamati.

Nel XIV sec. fu occupata dai Cima di Cingoli, ma, dopo la resistenza alla S. Sede, ritornò in possesso di Osimo (1378), con la quale fu in conflitto per le ville di Cerqua e S. Angelo.

All'inizio del sec. XV (1416) sostenne l'assedio di Braccio da Montone (v.) e venne restituita ad Osimo nel 1444, tolta dal papa a Francesco Sforza.

Nel 1430 Martino V condona gli Osimani per un'irruzione contro F.

Nel 1467 una sentenza condannò i colpevoli di una razzia, ordinata dal Magistrato di Osimo contro F. forse per violazione di confini. La pena venne poi ridotta da papa Paolo II.

Fu quindi sottomessa ad Osimo per periodi alterni.

Nel 1790 ebbe il titolo di città ed abbandonò la vecchia denominazione di Monte F. per assumere quella di F.

Il Calcagnini ne rifece l'ospedale (fine sec. XVIII).

Fece parte del Cantone del Musone (v.), alle dipendenze di Osimo.

Dopo il 1815 fu nella provincia di Macerata, e dopo il 1860 in quella di Ancona.

A metà del sec. XIX Osimo fece il consorzio con F. per il brefotrofo (v.).

V. anche Casarolo; Cassa Rurale ed Artigiana di F.; Ceccone di Muzio Francione; Cerqua; Decimano; Diocesi; Fiumicello; Giubilei, Eleonora; INPS; Insorgenti; Inurbamenti; Jelli, Melchiorre; Malatesta, Famiglia; Mascella, Panfilo; Montepolesco; Musone; Pietro III; S. Angelo; S. Bonfiglio; S. Maria delle Case; S. Paolina; Schaychis, Ernestus; Storaco; Tornazzano; Troscione, Rio; Uffici finanziari; Urbano IV; Vallato; Viabilità.

BIBL. - *Libro Rosso*, doc.XXXIX. *Statuti, passim*. Breve di Martino V del 30 novembre 1430. Sentenza da Monte dell'Olmo del 22 febbraio 1467. Breve di Paolo II del 30 febbraio 1467. Martorelli, p. 80, 167 ss., 174 s., 184 ss., 308 ss. S. Rondini, *Memorie storiche di F.*, in Colucci, XXII, App., pp. 1-65. Fanciulli, *Osservazioni*, I, p. 386 ss. Compagnoni, *Memorie*, I, p. LXXXIX; IV, p. 90 ss., 213 s. Talleoni, I, p. 126, 128, 139, 141 ss., 156 s. (con bibl.), 166, 214, 253, 280, 282 s., 304, 310; II, p. 18, 27, 172, 237, 241. Cecconi, *Carte diplomatiche*, p. XXI. E. Bianchi, *Documenti storici intorno l'origine della città di F.*, Foligno, 1874. G2, p. 178 s. M. Natalucci, *F. nella storia*, Città di Castello, 1969. *F. da 'Terra' a 'Città'*, 1790-1990, 1990.

Finucci, Francesco (sec. XVIII). Fu vicario apostolico ad Osimo (1724), dopo lo Spada e prima del Pipia.

BIBL. - Compagnoni, *Memorie*, IV, p. 357.

Finzi Bonasera, Ilda (Correggio E., 1896-Jesi, 1979). Insegnante di Scienze Naturali, pubblicò diversi studi nella sua materia. Diresse come preside il Liceo Classico Campana negli anni 1952-59, quando tra l'altro curò la pubblicazione dell'"Annuario" (v.).

BIBL. - F. Bonasera (a cura di), *In memoria di I. F. B.*, Faenza, 1980.

Fiorà, S. Il suo nome è collegato alla Fonte di S. F. (v.). Esiste inoltre la leggenda che lo vede al porto di Ancona, quando, col suo carro di buoi, tira a riva la cassa contenente le ossa di S. Ciriaco.

BIBL. - G3, p. 114.

Fiorani, Luigi (sec. XIX). Mugnaio del Molinaccio (v.), ucciso il 22 maggio 1864 da Pacifico Bavosi (poi decapitato) ed altri. Ricordato da un ex-voto nella chiesa di S. Biagio.

BIBL. - G2, p. 788.

Fiorani, Pacifico (Fabriano, 1855-Osimo, 1924). Vescovo di Osimo (1917-24). Vi fondò l'Azione Cattolica (v.). Autore di *Il male e il governo divino nelle creature*, Macerata, 1914. Fece eseguire alcuni lavori nel presbiterio del Duomo, come la costruzione del coro ligneo.

BIBL. - "La Favilla", a. 1917, nn. 33-36. G2, p. 926 s.

Fiordelmondo, Tommaso (sec. XIX). Soprannominato *Napoliò del Bacchio*. Riguardo al delitto Scortichini (v.), accusò Mori e Fattorini, ma non fu creduto.

BIBL. - G2, p. 799.

Fiorentino, Monte (vern. *Cimideru*). Vi vennero costruite delle mura (v.) nel Medioevo, come si rileva negli *Statuti*, che parlano anche di riattare le mura cadute. Vi era la chiesa di S. Michele (v.) con le monache fino al XVI sec. Attualmente vi si trovano il cimitero e la chiesa dell'Annunziata Nuova (v.).

BIBL. - *Libro Rosso*, doc.LXIX. *Statuto 1308*, V, 11. Martorelli, p. 2. G. Antonelli, *Il pliocene nei dintorni di Osimo*, Roma, 1890, p. 9.

Fiorenzi, Alberto (Osimo, sec. XIII). È il primo componente attestato di questa famiglia, figurando in un atto del 18 novembre 1285 (ASCO).

Fiorenzi, Angelo (Osimo, sec. XVII). Acquistò una casetta per i primi cinque Filippini (v.) stabilitisi ad Osimo.

BIBL. - Talleoni, II, p. 175. G2, p. 434.

Fiorenzi, Antonio (Osimo, sec. XVII). Chierico. Aderì alla setta dei Ciuffolotti (v.), accogliendoli nella sua villa della Bellafiora; per questo subì arresti ed interrogatori.

BIBL. - G2, p. 429.

Fiorenzi, Famiglia F. nobile osimana. Secondo una tradizione leggendaria inattendibile deriverebbe dal martire S. Fiorenzo (v.). Il primo componente attestato è Alberto (1285) (v.).

Di parte guelfa, dopo la morte di Manfredi (v.), riceveva privilegi da Carlò d'Angiò (v.).

Commise la tela della chiesa dell'Immacolata (v.) dei Cappuccini al Grechetto. L'estimo in scudi delle sue proprietà nel 1801 era di 17.236.

V. anche Archivio Fiorenzi.

BIBL. - Martorelli, p. 130, 445. *Tre antichi sigilli della F. F. riportati da D.M. Marini nel tomo XXII delle Osservazioni storiche (...)*, Firenze, 1772. Compagnoni, *Memorie*, IV, p. 163 s. Talleoni, II, p. 135. V. Spreti, *Enciclopedia Storico-Nobiliare italiana*, Milano, 1928-36, III, p. 136. Archivio Segreto Vaticano, Fondo Segreto di Stato, rubr. 33. (M. G. Quarello), *In memoria del Conte Fiorenzo Dino F. di Montecerno*, Osimo, Scarponi, 1951. L. Fiorenzi, *La casa del conte F. in Osimo nel Settecento - Memoria*, Bologna, 1961. G2, p. 538.

Fiorenzi, Francesco (Osimo, 1728-1806) Abate di S. Maria di Castel Baldo. Nel 1798 ospitò il vescovo Calcagnini bandito dall'episcopio.

BIBL. - Talleoni, II, p. 134, 254. G2, p. 576.

Fiorenzi, Francesco (Osimo, 1813-1895). Ingegnere. Alunno del Campana, si laureò in Filosofia e Matematica a Roma. Dal 1834 era iscritto alla Giovine Italia, dal 1836 alla Carboneria. Erudito, libero pensatore. Lavorò a Ravenna, Ferrara, Bologna, Camerino. Nella prima guerra d'indipendenza prese parte con i volontari osimani alla spedizione veneta.

Durante la Repubblica Romana del 1849 fece parte della Magistratura comunale e fu eletto nel collegio di S. Severino alla Costituente Romana. Fu membro della Commissione comunale nel 1860, successivamente consigliere comunale e più volte sindaco di Osimo. Nel 1861 fu eletto

deputato alla Camera, riconfermato nel 1865. Fu consigliere e deputato provinciale dal 1869 al 1895.

Eseguì molte opere pubbliche ad Osimo, tra cui l'acquedotto, il Foro Boario, le mura di Piazzanova; progettò e diresse i lavori per la costruzione del tronco ferroviario Ancona-S. Benedetto; progettò l'impianto della luce elettrica ad Osimo, il tram a vapore Ancona-S. Severino M., la ferrovia Ancona-Osimo-Macerata.

Autore di *Le finanze italiane e il corso forzato della carta monetata*, Osimo, Quercetti, 1868; *Lo Stato e la Chiesa secondo il diritto romano ed il Vangelo e secondo il diritto feudale e la legge mosaica*, Osimo, Quercetti, 1868; *Intorno all'imposta sulla rendita fondiaria*, Osimo, Quercetti, 1868.

BIBL. - E. Ippoliti, *Per l'inaugurazione della condotta di acqua potabile nella città di Osimo* (...), Osimo, Quercetti, 1883. *In memoria di F. F.: discorsi di Romiti, Rossi, Bucci, Iavicoli*, Osimo, Rossi, 1895. "Sent.", a. 1880, nn. 34, 35; 1881, n. 15; 1882, nn. 43, 45, 46; 1884, n. 52; 1889, n. 46; 1895, nn. 14, 15; 1901, n. 1; 1920, n. 17. Spada, *Bibliografia*, s.v. *Memorie autografe*, Osimo, Bettini, 1920. F. Falaschi, *F. F.*, Roma, 1930. G2, p. 636 ss. M. C. Mercuri, *I manoscritti dell'ingegner F. F.* (tesi, Università di Urbino, 1973/74). "Antenna", a. 1993, n. 6/7; 1995, n. 4. L. Egidi, *F. Fiorenzi: un nobile al servizio della comunità*, in DSPM (di prossima pubblicazione).

Fiorenzi, Giacomo (sec. XVIII). Fece parte della Reggenza (v.) di Osimo nel 1799.

BIBL. - Talleoni, II, p. 256.

Fiorenzi, Giovanni (Osimo, sec. XVI). Fu castellano della rocca di Rimini e riformatore delle milizie pontificie.

BIBL. - V. Spreti, *Enciclopedia Storico-Nobiliare italiana*, Milano, 1928-36, III, p. 187.

Fiorenzi, Giovanni (Osimo, 1770-1843). Filologo, giurista. Gonfaloniere a Osimo nel 1831; fu alla delegazione di Ancona nel decennio di occupazione francese 1849-59.

BIBL. - Spada, *Bibliografia*, s.v. "Sent.", a. 1901, n. 1. G2, p. 576. G3, p. 559.

Fiorenzi, Giovanni

V. Officine.

Fiorenzi, Girolamo (Osimo, 1803-1852). Letterato, ottico, meccanico. Fu autore di orologi da torre (Osimo, Montelupone), cannocchiali e microscopi. Tradusse l'*Economico* di Senofonte (Pesaro, 1825).

BIBL. – Spada, *Bibliografia*, s.v. G3, p. 561.

Fiorenzi, Lorenzo (Osimo, 1815-1865). Deputato dal 1848, sostenne l'abolizione del dazio sul macinato.

BIBL. - G2, p. 653.

Fiorenzi, Pier Filippo (Osimo, 1717-87). Avvocato di Curia, giudice della Sacra Rota.

BIBL. - G2, p. 576.

Fiorenzi, Pier Filippo (Osimo, 1817-Roma, 1859). Uomo di cultura poliedrica, esercitò l'avvocatura a Roma. Fautore di diverse iniziative patriottiche, partecipò alla spedizione di Vicenza. Durante la Repubblica Romana fu nominato gonfaloniere di Osimo. La vedova Maria Andreoli in suo ricordo nel 1883 fondò l'asilo P. F. F. (v.).

BIBL. – “Sent.”, a. 1901, n. 1. G. Santini, *Ancona nel 1848-49*, Macerata, 1927. G2, p. 638 s.

Fiorenzi, Teodosio (Osimo, 1535-91). Vescovo di Osimo (1588-91). Già cameriere segreto di Pio V. Insediatosi, donò quattro borse di studio per l'università della Sapienza. Fece aprire la porta orientale della Cattedrale e trasportare nella cripta il corpo di S. Benvenuto.

BIBL. - Martorelli, p. 430, 445. Lancellotti, *Memorie*, s.v. Zaccaria, p. 107 s. Compagnoni, *Memorie*, IV, pp. 163-194. Talleoni, I, p. 154, 228; II, p. 127, 130, 134 ss. (con bibl.). G2, p. 389 ss. A. Gabrielli F., *Il vescovo T. F. ad Osimo*, in *Le arti nelle Marche al tempo di Sisto V*, a cura di P. Dal Poggetto, Milano, 1992, p. 129 ss.

Fiorenzi Martorelli, Gaetano (sec. XVIII). Fu eletto vicario capitolare dopo la morte del vescovo Spada, ma fu sostituito dal vicario apostolico Francesco Finucci.

BIBL. - Talleoni, II, p. 213.

Fiorenzo, S. (vern. *San Fiurensu*).

V. Martiri.

Fiorenzo di Lencio (sec. XIV). Compare nel 1379. Prese parte attiva alla vita cittadina.

Firenze Gli *Statuti* medioevali di Osimo ordinano di non riscuotere diritti di dogana né pedaggi dai cittadini fiorentini.

BIBL. - *Statuto 1308*, IV, 70.

Fisarmoniche (vern. *Fisarmonighe*). Nel 1935 aprì la fabbrica Antonelli (v.), nel 1947 la fabbrica Cagnoni (v.). Negli anni Cinquanta opera anche lo stabilimento Busilacchio (v.), in Via Soglia. Nel 1957 si accusano le prime difficoltà e si verificano licenziamenti (80 presso la ditta Busilacchio), che si aggravano nel 1960-61. Nel 1962 gli addetti alle f. e voci erano 110. Nel 1963 si segnava una ulteriore contrazione delle vendite rispetto al 1962, in parte recuperata con la vendita di altri strumenti musicali. Nel 1970 si ingrandiva lo stabilimento Cagnoni in Via Corta di Recanati.

Nel 1984 la f. entrava come materia d'insegnamento al Conservatorio "Rossini" di Pesaro.

V. anche Fisorchestra Città di Osimo.

BIBL. - "Antenna", a. 1958, n. 2; 1959, n. 3; 1961, n. 3; 1963, n. 12; 1964, n. 5; 1965, n. 4; 1970, n. 11; 1971, nn. 3, 8/9, 10; 1976, n. 4; 1984, n. 12. G2, p. 1022 s.

Fisico Secondo le *Riformanze* (16 marzo 1452) il f. era equivalente al medico. Anche gli *Statuti* di Osimo del 1571 (II, r. 6) unificano le due professioni, stabilendone le modalità di nomina ed i compiti.

Fisorchestra Città di Osimo Sorse nel 1983. Ha eseguito centinaia di concerti e molte trasferte internazionali (Germania, Cecoslovacchia, URSS ecc.).

BIBL. - "Antenna", a. 1994, n. 1; 1996, n. 2. "5 Torri", a. 1987, n. 3; 1993, n. 2.

Fiumani, Alessandro (sec. XIX-XX). Nel 1915 aprì la prima lavanderia a secco.

BIBL. - G2, p. 827.

Fiume Contrada verso Passatempo.

BIBL. - *Toponimi catastali*, fogli nn.87, 88, 89, 100.

Fiumicello (vern. *Fiumiscellu*). Affluente di destra del Musone (v.). Si forma in territorio di Cingoli da diversi fossi (tra cui il Rio Murano). Riceve il torrente Pavanella, entra quindi nel territorio di Filottrano, ne segna il confine con quello di Montefano, si immette in quest'ultimo, ne segna il confine col territorio di Osimo, infine penetra nel territorio osimano (all'altezza di Passatempo), che percorre per 3 km e si getta nel Musone ad 1,3 km da Campocavallo. Lunghezza complessiva circa km 22.

BIBL. - *Statuti, passim*. Talleoni, I, p. 91, 159; II, p. 111.

Flacco, L. Fulvio Censore che nel 174 a. C. diede in appalto i lavori di costruzione delle mura (v.) di Osimo.

BIBL. – Livio, XLI, 27, 10. Gentili, *Auximum*, p. 56. G2, p. 65.

Flavianello Fondo citato nel *Codice Bavaro*, in territorio di Osimo (n.115).

Flavianico Fondo citato nel *Codice Bavaro*, in territorio di Osimo (n.133).

Flaviniano Fondo citato nel *Codice Bavaro*, in territorio di Osimo (n.132).

Flebotomi

V. Medicina.

Flora

V. Botanica.

Florentinus, N. Fresidius

V. *Fresidia, Gens*.

Flori, Arcangelo (Osimo, sec. XVII). Autore dell'opera *De doctrina cordis*, in sette volumi.

BIBL. – Lancellotti, *Memorie*, s.v. Vecchietti, *Biblioteca Picena*, III, s.v. Spada, *Bibliografia*, s.v. G2, p. 445.

Floriani, Pompeo (Macerata, 1545-ca. 1600). Ingegnere militare e architetto. Disegnò la facciata del palazzo comunale (v.) di Osimo. Fu architetto di Sisto V a Montalto e a Loreto (Porta Romana). Autore di: *Discorso della goletta e del porto di Tunisi*, Macerata, 1574 (rist. anastatica: Pilaedit, Roma, 2000); *Discorso intorno all'isola di Malta e di ciò che potrà succedere tentando il Turco tal impresa*, Macerata, 1576 (rist. anastatica: Pilaedit, Roma, 1999).

BIBL. - F. Milizia, *Memorie degli architetti antichi e moderni*, Parma, 1781. Vecchietti, *Biblioteca Picena*, IV, s.v. Talleoni, II, p. 148. G2, p. 362. *Dizionario Biografico degli Italiani*, s. v.

Florianus, L. Publicius Tribuno.

V. *Publicia*, *Gens*.

Florie Fondo citato nel *Codice Bavaro*, in territorio di Osimo (n.119).

Florus, L. Praesentius Liberto della *gens Praesentia* (v.). Fu *sevir* e *augustalis*.

Foglia, Giuseppe (sec. XIX-XX). Canonico, preside delle scuole magistrali, autore della traduzione italiana di P. Quatrini, *De Vita Furii Camilli Sinibaldi* (v.), Osimo, Scarponi, 1841 (*Vita di F. C. Sinibaldi*, Osimo, Scarponi, 1941), e di *Virgilio poeta della Romanità e della italianità*, Filottrano, 1930.

BIBL. - G2, p. 479.

Foglio ristrettivo della popolazione di Osimo Ms. presso l'ACV.

Fondazione Don Carlo Sorse come emanazione del Rotary Club di Osimo, per iniziativa di Vinicio Leonardi dopo la morte di don Carlo Grillantini (1986). Utilizzando gli interessi del ricavato dalla vendita della *Storia di Osimo* del Grillantini e di un lascito del dottor Aldo Lardinelli, la F. assegna ogni anno borse di studio a studenti meritevoli. Ha edito anche alcune pubblicazioni.

BIBL. - "Antenna", a. 1988, nn. 6/7, 10; 1989, n. 4; 1994, nn. 6/7, 11; 1995, n. 1; 1996, n. 11; 1997, n. 2.

Fondazione Grimani Buttari

V. Opera Pia G. B.

Fondazione Quinto Luna Istituita nei primi anni Novanta, in ricordo del partigiano Q. L., per celebrare con iniziative socio-culturali i valori della Resistenza e della libertà dei popoli.

BIBL. – “5 Torri”, a. 1993, n. 1.

Fondazione S. Giuseppe da Copertino Sorse nel 1935, dando vita all'asilo omonimo (v.).

BIBL. - G2, p. 829.

Fonetica

V. Appendice I.

Fontane (vern. *Funtane*). La vecchia f. al centro di Piazza Boccolino (su disegno della ditta appaltatrice dell'acquedotto Carbonari-Masi) venne inaugurata nel 1883. Nel 1955 fu smontata e sostituita con l'altra di marmo, vicina alle logge (progetto dell'architetto I. Sabbatini). Nel 1998 è stata ripristinata per iniziativa del Rotary Club.

La f. di Piazza Dante (raffigurante una bambina con un cigno) fu inaugurata nello stesso anno 1883.

BIBL. – “Sent.”, a. 1883, n. 31, 41, 46. "Antenna", a. 1959, n. 1; 1990, n. 4; 1994, n. 4; 1995, n. 8/9; 1997, nn. 1, 4, 8/9; 1998, nn. 2, 3, 4. G2, p. 280. *La f. della pupa*, Osimo, 1998. “5 Torri”, a. 1998, n. 5.

Fontanelle Località attraversata da Via Fontanelle di Passatempo, ad ovest dell'abitato.

BIBL. - *Toponimi catastali*, fogli nn.74, 97.

Fonte dell'Acquaviva Si trova nei pressi della chiesa del Crocifisso di Roncisvalle (m 170 s.l.m.). Negli Statuti, dove si ordina tra l'altro di sistemarla, è detta *Aquaviola*. La sua acqua fu considerata utile per il mal di fegato e di reni. Nel 1791 fu rifatta a spese del Comune e della Chiesa.

V. anche Acquaviva.

BIBL. - *Statuti, passim*. ASCO, "Fonti pubbliche", in P. Mattioli Benvenuti, *Tracce per una perizia di rivendicazione delle strade comunali occupate dai privati*, 1866. "5 Torri", a. 1980, n. 1/2. G3, p. 112 s.

Fonte del Borgo Si trova in Via delle Fonti (m 221 s.l.m.), sotto il lato settentrionale delle case di metà Costa del Borgo. E' dotata di tre vasche. Forse corrisponde alla f. di S. Antonio citata negli Statuti. Figura nel Catasto Gregoriano (1818).

BIBL. - ASCO, "Fonti pubbliche", in P. Mattioli Benvenuti, *Tracce per una perizia di rivendicazione delle strade comunali occupate dai privati*, 1866. G3, p. 110.

Fonte di Fellonica (vern. 'Nfelonniga). È la fonte costruita sulla sorgente a sud-ovest della città (m 150 s.l.m.), dove un tempo si trovava il borgo di S. Lorenzo (v.). La parola F. deriva dal latinofullonica, che significa "lavanderia". Ha tre vasche comunicanti in laterizio.

Qui venivano i lanari a lavare le lane; il luogo per questo era detto la Valca (v.). Figura nel Catasto Gregoriano (1818).

Nel 1836 venne rifatta la fontana. Nel 1886 era quasi inutilizzata. E' stata recentemente restaurata.

BIBL. - *Statuti, passim*. F. Guarnieri, *Mescuglio C*, c. 10. Compagnoni, *Memorie*, III, p. 146. Talleoni, I, p. 2. ASCO, Delib. Cons. 23/3/1820, n. 3; "Fonti pubbliche", in P. Mattioli Benvenuti, *Tracce per una perizia di rivendicazione delle strade comunali occupate dai privati*, 1866. "Sent.", a. 1878, n. 12. "Antenna", a. 1982, n. 8/9. G3, p. 113.

Fonte del Gattuccio Detta "delle tre cannelle", si trova lungo Via del Gattuccio, circa 700 m a valle dell'abitato. Figura nel *Catasto Gregoriano* (1818). Risulta in stato d'abbandono nel 1886.

BIBL. - ASCO, "Fonti pubbliche", in P. Mattioli Benvenuti, *Tracce per una perizia di rivendicazione delle strade comunali occupate dai privati*, 1866. G3, p. 112. "Antenna", a. 1998, n. 11.

Fonte del Guazzatore Si trova a sinistra, scendendo, sulla seconda curva di Via del G. E' dotata di cinque vasche.

BIBL. - ASCO, "Fonti pubbliche", in P. Mattioli Benvenuti, *Tracce per una perizia di rivendicazione delle strade comunali occupate dai privati*, 1866. Progetto della f., Es. 1886, tit.IX, art.3. "Sent.", a. 1886, n. 30.

Fonte Magna Si tratta di una sorgente perenne, sotto la cinta muraria settentrionale, già utilizzata dai Piceni. In epoca romana venne racchiusa in una struttura ad emiciclo in calcestruzzo con

copertura a calotta, tipica dei ninfei ellenistici. Alla base v'era un'edera di una dozzina di metri di diametro (con altezza dai 4 ai 6 m); l'interno probabilmente era affrescato.

Procopio la dichiara molto antica, ma non se ne conosce con esattezza la data di edificazione (I sec. a. C. ?) .

L'appellativo "magna" è riferibile al fatto che si tratta della sorgente principale, mentre non ha fondamento storico l'attinenza con Pompeo Magno.

A ridosso della Fonte si trovano dei cunicoli (v.), forse per captare le acque di superficie.

Venne sistemata tra il 1960 (copertura della fossa di scolo) ed il 1962 (gradinata e parco).

BIBL. - Procopio, *La guerra gotica*, II, 27. ASCO, *Istromenti*, v. 8, c. 194 ss. Martorelli, p. 31. Talleoni, I, p. 2. "Sent.", a. 1877, n. 8. Gentili, *Auximum*, p. 77 ss. "Antenna", a. 1964, n. 4; 1974, n. 4; 1993, n. 10; 1996, n. 6/7. G2, p. 125 ss., 1011. G3, p. 109 s. Gentili, *Osimo nell'antichità*, p. 23 s. Loretani, *Guida*, p. 27 ss. Egidi, *Osimo*, p. 119 s.

Fonte di Monte S. Pietro E' situata a nord della villa di M. S. P. lungo l'omonima via.

BIBL. - ASCO, "Fonti pubbliche", in P. Mattioli Benvenuti, *Tracce per una perizia di rivendicazione delle strade comunali occupate dai privati*, 1866.

Fonte degli Occhi Situata sulla Settempedana, all'altezza del bivio con Via Molino Mensa. Alla sua acqua si attribuivano proprietà curative. Oggi è racchiusa in una proprietà privata.

BIBL. - G3, p. 113.

Fonte del Pelo Si trova al di sotto di Via Fonte Magna, in corrispondenza della curva presso il monastero di S. Niccolò. Cosiddetta dai scopettari che vi lavavano il pelo dei suini.

BIBL. - *Statuti post 1314*, III, coll. VII, 17. G3, p. 110. "Antenna", a. 1993, n. 10.

Fonte di Pisciareello Si trovava in fondo a Via Onofri; fu inglobata in una proprietà privata ed ora è inattiva.

Fonte di Porta Musone Si trovava 50 m a sinistra della P. (m 242 s.l.m.), al di sotto della mura romana. Venne demolita nel 1997.

Fonte di S. Fiorà Si trova tra la Bellafiora e S. Biagio. L'origine della f. deriverebbe dall'acqua fatta sgorgare improvvisamente dal terreno dal santo giovanetto (S. Floriano?) che lo coltivava per il suo padrone. L'acqua stessa avrebbe proprietà curative per gli occhi.

V. anche S. Fiorà.

BIBL. - G3, p. 114 s.

Fonte di S. Gennaro Si trova nella zona del cimitero vecchio, dove già sorgeva la chiesa omonima (v.), nella via dello stesso nome. Ha almeno otto secoli di vita, ma ultimamente è stata affiancata da costruzioni in cemento.

BIBL. - ASCO, "Fonti pubbliche", in P. Mattioli Benvenuti, *Tracce per una perizia di rivendicazione delle strade comunali occupate dai privati*, 1866. "5 Torri", a. 1979, n. 3/4. G3, p. 113 s.

Fonte di S. Sabino E' situata a poca distanza dalla frazione di S. S.

BIBL. - ASCO, "Fonti pubbliche", in P. Mattioli Benvenuti, *Tracce per una perizia di rivendicazione delle strade comunali occupate dai privati*, 1866.

Fonte di Seminelli Figura con questa denominazione nel Catasto Gregoriano. Oggi è detta Fonte del Tesoro (v.).

V. anche Fosso S.

BIBL. - *Toponimi catastali*, foglio n.42.

Fonte delle Serpi Si trova in terreno privato presso la Via del Castellano, tra Via Flaminia I ed il fosso Scaricalasino.

Fonte del Tesoro Si trova a valle della chiesa dei SS. Martiri di Roncisvalle, in una zona di ritrovamenti di frammenti di mosaici romani. Comprende due sorgive, rispettivamente con due bacini e tre invasi; versa in stato di abbandono. E' l'antica *fons Auximanelli* degli Statuti (*passim*) e la successiva Fonte Seminelli (v.).

BIBL. - "5 Torri", a. 1979, n. 5-6. "Antenna", a. 1980, n. 4. G3, p. 110 ss.

Fonte della Vescovara Ubicata nella contrada omonima, è citata nel Catasto Gregoriano (1818). Nel 1886 se ne denunciano le cattive condizioni, lodando nel contempo la qualità della sua acqua.

BIBL. - ASCO, "Fonti pubbliche", in P. Mattioli Benvenuti, *Tracce per una perizia di rivendicazione delle strade comunali occupate dai privati*, 1866.

Fonti e sorgive (vern. *Le fonte*). Le principali sono (v. ognuna): F. di Acquaviva, F. del Borgo, F. di Fellonica, F. del Gattuccio (*Tre Cannelle*), F. del Guazzatore, F. Magna, F. del Monte S. Pietro, F. degli Occhi, F. del Pelo, F. di Pisciarellò, F. di Porta Musone, F. di S. Fiorà, F. di S. Gennaro, F. di S. Sabino, F. delle Serpi, F. del Tesoro, F. della Vescovara; sorgiva della cisterna Leopardi.

Negli *Statuti* sono citati: *fons Auximanelli* (III, 80), *fons Aquaviola* (V, 19, 27, 112 ecc.), *fons Clauche* o *Glauche* (V, 126, 140), *fons Brissiani* (p. 789), *fons Cese* (p. 482), *fons Dolii* (p. 482), *fons Pužoli* (*passim*), fonte di S. Antonio (*passim*), di S. Giacomo (*passim*), dei monaci (p. 788), una *f. post montem Sancti Petri* (p. 471), una *f. vescovale* (p. 459), una *f. Parriani* o *Parriam* (p. 439, 746), la *f. di S. Cristina* (*Frammento post 1314*, III, C), che secondo le ultime interpretazioni corrisponderebbe a F. Magna.

V. anche Cisterne.

BIBL. - *Statuti, passim*. Antenna, a. 1972, n. 12; 1980, n. 4; 1993, n. 10; *passim*. Grillantini, *Guida*, parte II, p. 320 ss. G3, p. 109 ss. P. Polverini, *Le fonti di Osimo (restauro urbano)* (tesi, Università di Firenze, 1997/98).

Forano Nel Medioevo faceva parte del contado osimano. Nel XIII sec. vi era un convento, ove sostò S. Francesco (v.).

I Montefanesi - a norma degli *Statuti* - dovevano nel XIV sec. dare ogni anno un'elemosina ai frati di quel convento.

BIBL. - *Statuto 1308*, IV, 161. Martorelli, p. 101 ss., 144. Talleoni, I, p. 161; II, p. 209. C. Fini, *Forano e il suo santuario*, Recanati, 1980.

Forchetta (sec. XV). Soldato anconitano, il cui imprigionamento ad Osimo provocò nel 1461 scorrerie di Ancona nel nostro territorio.

BIBL. - *Riformanze* 1461, pp. 66 e 92.

Forestieri (vern. *Furastieri*). In caso di carestia erano cacciati da Osimo. Erano ammessi nella cittadinanza, purché di buona condotta. Non potevano acquistare beni immobili, né sposare donne di Osimo, per non far uscire le doti.

Negli *Statuti* la loro condotta è minuziosamente regolamentata.

BIBL. - *Statuti, passim*. ASCO, *Riformanze*, 18 aprile 1556, vol. 36, c. 36; 22 novembre 1559, vol. 37, c. 192.

Fornace Giuliadori (vern. *Furnasce de Murandu*). Nucleo abitato lungo la Via di Filottrano. Altezza m 93 s.l.m. Abitanti 93 (1991).

Fornaci (vern. *Furnasce*). Nel XIV sec. esistevano le f. dei vasi, molto importanti per il commercio cittadino.

Nel XVIII sec. il Lanfredini proibiva che vi lavorassero promiscuamente uomini e donne.

Nel sec. XIX ogni grande amministrazione terriera di Osimo aveva la sua f.

Nel 1886 sorse la società Ionna Filippucci che costruì la f. passata poi a Sisinio Fagioli (v.). Ebbe periodi di grande notorietà e floridezza; chiuse nel 1983.

Altre f. erano la Lanari e la Giardinieri.

BIBL. - *Statuto 1308, passim*. "Sent.", a. 1885, n. 23; 1886, n. 4; 1902, n. 51; 1903, n. 8, 23, 52. G2, p. 472, 634, 824. "Antenna", a. 1957, n. 4; 1983, n. 5; 1988, nn. 1, 2; 2000, n. 12.

Fornaciari (vern. *Furnasciari*). Operai che risultano nel sec. XVI.

V. anche Associazione dei F.

Forni Nel Medioevo il Comune faceva funzionare un f.

BIBL. - G3, p. 185.

Forno crematorio Venne scoperto nel 1950 presso il palazzo Frezzini di Piazza A. Gramsci, fu poi interrato. Potrebbe essere di età medioevale. Si tratta di una cavità rotondeggiante, ricavata nel tufo, di circa due metri di diametro e un metro e mezzo di altezza, contenente ceneri e ossa umane.

BIBL. - G3, p. 118 s.

Foro Si estendeva nell'area comprendente l'attuale palazzo comunale, le piazze del Comune e Boccolino. Il suo livello era 6 metri più basso dell'attuale. Nel medioevo venne chiamato *plana mercati*.

Due sono le citazioni del Foro osimano negli storici classici: in Livio (XLI, 27, 12), che ricorda l'esecuzione di *tabernae* ivi avvenuta nel 174 a. C. sotto i censori L. Fulvio Flacco e A. Postumio Albino; e in Plutarco che riferisce di Pompeo (v.) che, nell'81 a. C. vi pose una tribuna in legno, sopra la quale assunse la pretura.

Negli atti di S. Leopardò (v.) si parla di *platea quae iuxta Capitolium permanebat*.

Non si conoscono con certezza i monumenti che dovevano sorgere nel Foro, mentre restano ancora oggi le statue (v.) e le iscrizioni che lo ornavano.

In varie epoche emersero resti romani nell'area: ai tempi del Trivulzio (1487), all'inizio del sec. XVII (Onofri, Martorelli e P. E. Gallo), alla fine del secolo seguente (Compagnoni), nel 1912 (palazzo Guarnieri).

BIBL. - G. Colucci, *Della origine e antichità di Osimo*, in Colucci, t. V., p. 65. Gentili, *Auximum*, p. 67 ss. G3, p. 144. "Antenna", a. 1987, n. 10.

Foro Annonario Nel 1877 si tenne nell'ex chiesa di S. Rocco.

BIBL. - G2, p. 818.

Foro Boario (vern. *Furu Buariu*). I lavori di costruzione del F. B. iniziarono nel febbraio 1886, su progetto del Fiorenzi e la direzione dell'architetto Costantino Costantini. Nel settembre caddero alcuni piloni, essendo state costruite le volte senza adatte catene.

L'inaugurazione si tenne il 21 dicembre 1888.

Nell'agosto 1915 il comando militare vi allestì un parco buoi.

Dopo lo spostamento del mercato del bestiame in Via Molino Mensa (anni Sessanta), nel 1971 si fece il progetto di trasformazione in parco pubblico, redatto da Elmo Cappannari. Nel 1984 si ristrutturò il porticato.

BIBL. - "Sent.", a. 1884, n.94; 1885, n. 9; 1886, nn. 4, 39, 40; 1887, n. 17. G2, p. 823 ss., 905, 1010. "Antenna", a. 1957, nn. 4, 5, 6; 1966, n. 8/9; 1971, n. 5; 1973, n. 2; 1984, n. 11; 1996, n. 4; *passim*.

Foroniano Fondo citato nel *Codice Bavaro*, in territorio di Osimo (nn.114, 139).

Forte malatestiano Fu fatto costruire dai Malatesta (v.) nel 1405 nel quartiere dei Vitalioni (tra palazzo Dittaiuti, Piazza Cavallerizza e S. Filippo). Dopo una decina d'anni venne demolito da una rivolta di Osimani guidati da Dittaiuto de' Dittaiuti. Sono rimaste visibili le fondamenta nel volto situato presso l'ingresso del cortile interno del palazzo ex Leopardi Dittaiuti. Il cannone, il mortaio e le palle di pietra furono portate nel cortile del palazzo dei Priori (alcune sono oggi nell'atrio del Palazzo comunale).

BIBL. - Talleoni, II, p. 10. Gentili, *Auximum*, p. 66. G2, p. 285.

Fortuna Augusta

V. Romani, Culti.

Fortunato (sec. VII). Vescovo di Osimo.

BIBL. - Martorelli, p. 424. Zaccaria, p. 50 s. Compagnoni, *Memorie*, I, p. 148 ss., 172 ss. G. Colucci, *Annali di Osimo*, p. 113, in Colucci, t. V. Talleoni, I, p. 93. G3, p. 302.

Forum giovanile Si è formato nel 1994, per favorire la partecipazione dei giovani (dai 14 ai 25 anni) all'amministrazione della città.

BIBL. - "Antenna", a. 1994, n. 5, 12; 1995, n. 4; 1997, n. 3. "5 Torri", a. 1994, nn. 2, 3.

Forza e Coraggio Società sportiva sorta nel 1908.

V. Cicloturismo.

BIBL. - Società ginnastica osimana "F. e C.", *Statuto*, Osimo, Quercetti, 1908. G3, p. 778.

Fossi

V. sotto il nome dei principali.

BIBL. - *Statuti, passim*.

Fossili

V. Paleontologia.

Fossili linguistici

V. Appendice I.

Fosso (della) Cagiata Nella contrada omonima (v.).

BIBL. - *Toponimi catastali*, fogli nn.68, 80, 82, 95.

Fosso di Campoceraso Nella località omonima (v.).

BIBL. - *Toponimi catastali*, fogli nn.28, 38.

Fosso del Campo Grosso Vecchio idronimo; ubicato forse verso Passatempo.

BIBL. - *Toponimi catastali*, foglio n.96.

Fosso Cannuccia Si trova in contrada Valle (v.).

BIBL. - *Toponimi catastali*, foglio n.1 e 2.

Fosso del Casone A sud-est dell'Abbadia.

BIBL. - *Toponimi catastali*, foglio n.62.

Fosso della Chiave In contrada Abbadia.

BIBL. - *Toponimi catastali*, foglio n.46.

Fosso del Coppo Forse ubicato a sud-est dell'abitato.

BIBL. - *Toponimi catastali*, fogli nn.59, 69.

Fosso del Corticelli Nella via omonima (v.).

BIBL. - *Toponimi catastali*, foglio n.61.

Fosso della Costa del Lupo Scorre in contrada Valle (v.).

Fosso delle Fontanelle Presso Via F. di Passatempo.

BIBL. - *Toponimi catastali*, fogli nn.85, 97.

Fosso della Fornace Vecchio idronimo, verso la contrada S. Filippo.

BIBL. - *Toponimi catastali*, fogli nn.19, 20, 48.

Fosso della Fornace del Convento Vecchio idronimo verso la contrada S. Filippo.

BIBL. - *Toponimi catastali*, foglio n.20.

Fosso di Gaiano Nella contrada omonima (v.).

BIBL. - *Toponimi catastali*, fogli nn.38, 55, 57.

Fosso del Gattuccio Presso la via omonima (v.).

BIBL. - *Toponimi catastali*, foglio n.40.

Fosso delle Lame Presso Via F. della Lama (v.).

BIBL. - *Toponimi catastali*, foglio n.92.

Fosso Lame dei Cento Anni A valle del Monte della Crescia (versante nord).

Fosso del Mazzo In contrada M. (v.).

BIBL. - *Toponimi catastali*, foglio n.60.

Fosso delle Moglie Si trova nei pressi di S. Stefano.

BIBL. - *Toponimi catastali*, fogli nn.4, 5, 15, 16, 17.

Fosso del Molino Vecchio idronimo verso Campocavallo.

BIBL. - *Toponimi catastali*, foglio n.101.

Fosso del Molino (della Torre) Presso la via omonima (v.).

BIBL. - *Toponimi catastali*, foglio n.39, 56.

Fosso di Montetorto In zona Villa S. Paterniano.

BIBL. - *Toponimi catastali*, fogli nn.22, 23, 24, 36, 49, 50.

Fosso di Offagna Si trova nei pressi di S. Stefano.

BIBL. - *Toponimi catastali*, foglio n.4.

Fosso Piombone Ubicato verso S. Paterniano.

BIBL. - *Toponimi catastali*, fogli nn.13, 30.

Fosso (di) (o del) Rigo Scorre nel territorio comunale di Castelfidardo. È immissario di un altro fosso che, a sua volta, entra nell'Aspio all'altezza della confluenza col Betelico.

BIBL. - *Toponimi catastali*, fogli nn.61, 69, 70.

Fosso Rosciano

V. Rosciano, Torrente di.

Fosso di S. Gennaro A nord-est del capoluogo (2 km).

BIBL. - *Toponimi catastali*, fogli nn.43, 59, 60.

Fosso di S. Paterniano A sud-ovest della località omonima; arriva al Vallato attraverso la valle omonima (v.).

BIBL. - *Toponimi catastali*, fogli nn.28, 53.

Fosso di S. Valentino (vern. *Fossu de San Valentì*). Vi vennero trovati resti di una villa romana (v. Romana, Colonia).

Nel Medioevo era collegato con la Padusa (v.).

BIBL. - Talleoni, II, p. 30. Gentli, *Auximum*, p. 123. R. Virzì, *La villa rustica di Monte Torto*, Osimo 1996, p. 6 s.

Fosso della Sbrozzola Nei pressi della via omonima (v.).

BIBL. - *Toponimi catastali*, foglio n.44.

Fosso Scaricalasino

V. Scaricalasino, Rio.

Fosso Scaricalasino (o Scarica l'Asino). Nella località omonima a Passatempo.

BIBL. - *Toponimi catastali*, foglio n.84.

Fosso Scarpone In località Monte Torto.

BIBL. - *Toponimi catastali*, fogli nn.10, 25, 37, 51.

Fosso Seminelli Nei pressi della fonte del Tesoro (v.).

BIBL. - *Toponimi catastali*, foglio n.42.

Fosso della Serpe Nei pressi della Via Castellano, dove è situata la fonte della S. (v.).

V. anche Strada della S.

BIBL. - *Toponimi catastali*, fogli nn.44, 45.

Fosso delle Settefinestre Presso la Via omonima (v.).

BIBL. - *Toponimi catastali*, foglio n.100, 103, 104, 105.

Fosso della Strada Antica A nord-est del capoluogo.

BIBL. - *Toponimi catastali*, foglio n.43.

Fosso degli Striscioni Parallelo a Via Striscioni.

BIBL. - *Toponimi catastali*, foglio n.10.

Fosso del Troscione

V. T., Rio.

BIBL. - *Toponimi catastali*, fogli nn.63, 71.

Fosso del Vaccaro Nella contrada omonima (v.).

BIBL. - *Toponimi catastali*, fogli nn.82, 83.

Fosso Valle In contrada Monte Torto (v.).

BIBL. - *Toponimi catastali*, foglio n.10.

Fosso della Valle Scorre in contrada Monte Cerno (v.).

BIBL. - *Toponimi catastali*, foglio n.2.

Fosso (della) Vescovara Nella località omonima (v.).

BIBL. - *Toponimi catastali*, fogli nn.77, 78, 94.

Fosso della Villa In contrada S. Paterniano.

BIBL. - *Toponimi catastali*, fogli nn.12, 27, 37, 52.

Fosso di Zagaglia In contrada S. Filippo.

BIBL. - *Toponimi catastali*, fogli nn.21, 22.

"Fra Bacarozzo II" Lunario ("Strenna") pubblicato dal Quercetti tra il 1871 ed almeno il 1886. Anticlericale.

BIBL. - G3, p. 805 s. AA. VV., *Per una storia del giornalismo nelle Marche*, Ancona, 1990, p. 77.

Frampolli, Giovanni Domenico (sec. XVIII). Ecclesiastico, studioso. Curò la prima copia manoscritta del *Libro Rosso* (v.).

Frampolli, Pasquale (Osimo, 1831-1898). Fu membro della Giunta provvisoria (1860) e della successiva Commissione comunale (v. Amministrazione del Comune), tra i fondatori della Società Nazionale, consigliere comunale e provinciale, assessore, sindaco (1867), capitano della Guardia Nazionale. Esponente della sinistra ad Osimo.

BIBL. – “Sent.”, a. 1898, n. 15; 1901, n. 1. "Antenna", a. 1959, n. 10. G2, p. 769 s.

Francescani

V. Cappuccine; Cappuccini; Conventuali; Minori.

BIBL. - L. Spada, *L'Ordine Serafico in Osimo* (ms. presso BC). G. Ippoliti, *Una spigolatura f.*, Osimo, La Picena, 1928. C. Ortolani, *Santità f. picena*, Pesaro, 1932. A. Severini, *Insedimenti f. dal XIII al XV secolo: il caso della Custodia Anconetana* (tesi, Università Macerata, 1997-98).

Franceschi, Antonio (Narni, sec. XVIII-sec. XIX). Ministro degli Interni della Repubblica Romana del 1798, esercitò la professione di medico ad Osimo dal 1807 al 1823. Si trasferì quindi a Macerata.

BIBL. – “Sent.”, a. 1901, n. 1. Spada, *Bibliografia*, s.v.

Franceschi Ferrucci, Caterina (Narni, 1803-Firenze, 1887). Letterata e poetessa. Fu ad Osimo dal 1808 al 1823. Ebbe F. Fuina come maestro. Fu corrispondente della Crusca. Autrice di *Della educazione morale della donna italiana*, Torino, 1847; *Della educazione intellettuale*, Torino, 1849-51; *Ammaestramenti religiosi e morali ai giovani italiani*, Firenze, 1877 ecc.

BIBL. - G. Leopardi, lettera del 5/6/1826. Spada, *Bibliografia*, s.v. A. Tappa, *Onoranze rese il XIII settembre 1891 alla memoria di L. C. Farini, M. Bufalini, C. F. F., A. Saffi*, a cura del Comune di Osimo, Osimo, Rossi, 1891. “Sent.”, a. 1901, n. 1. “Le Cinque Torri”, a. 1925, n. VI. "Antenna", a. 1957, n. 4.

Francesco Catalano (Osimo, sec. XIII-1306). Frate Conventuale, beato; illustre per virtù e prodigi.

BIBL. - Righini, *Prov. Ord. Min. Conv.*, Roma, 1771, p. 22. E. Ricotti, *Il convento e la chiesa di S. Francesco di Assisi (...) in Osimo*, Osimo, 1966, p. 43. G3, p. 593.

Francesco d'Assisi, S. (vern. *San Francesco*). (Assisi, ca. 1182-Assisi, 1226). Effettuò due visite ad Osimo. La prima risale al 1215, quando proveniva da Fabriano ed era diretto ad Ancona, per

imbarcarsi per l'Oriente. Ricevette ogni onore e trenta osimani lo seguirono. Presso Forano (v.) si dice che facesse scaturire una fonte.

Nel 1220, di ritorno dalla Palestina, si colloca l'episodio osimano della pecora, che per tradizione si svolse presso la chiesa del Crocifisso, in Via Roncisvalle. S. F. acquistò l'animale per compassione e per aver visto in esso il simbolo di Cristo.

BIBL. - Martorelli, p. 101 s. L. Wadding, *Ann. Minor.*, Roma, 1731, 1, p. 234. Compagnoni, *Memorie*, II, p. 142 ss. Tommaso da Celano, *S. F. Assis. Vita*, Roma, 1806, XXVIII, p. 64. Talleoni, I, p. 161, 241 ss. G2, p. 250 ss.

Francesco da Osimo (Jesi, 1718-Osimo). De Magistris. Cappuccino. Provinciale. Fu per 18 anni ad Osimo. Autore di "Lettera teologico-morale (...)", Loreto, 1786. Lasciò vari manoscritti di teologia, filosofia ecc.

BIBL. - Vecchietti, *Biblioteca Picena*, IV, s.v. Spada, *Bibliografia*, s.v. Spada, *Ordine Serafico*, p. 531 ss.

Francesco di Pedulo (Osimo-1290). Monaco silvestrino. Assistette il vescovo Giovanni Ugucione (v.) durante una malattia.

BIBL. - Compagnoni, *Memorie*, III, p. 70, n.20. G3, p. 593.

Francese, Occupazione a) Prima o. - Durò 19 mesi, dal 6 gennaio 1798 al 6 agosto 1799. Già il 20 febbraio 1797 due commissari erano venuti da Ancona a prelevare gli argenti delle chiese. Iniziarono quindi le richieste di contribuzione (v.). Fu costituito un governo provvisorio (presidente e 9 consiglieri), contro il quale alcuni giacobini il 6 novembre organizzarono invano un colpo di mano. Un tentativo di forzare la Porta delle Grazie venne compiuto il 2 gennaio 1798, anche questo non andato ad effetto. La sera del 6 gennaio, dopo trattative col generale Desolles ad Ancona, un distaccamento francese entrava pacificamente ad Osimo con un commissario civile, che si stabiliva in palazzo Simonetti. Venne formata la Reale Cesarea Pontificia Reggenza, dopo le dimissioni di quella pontificia, e si innalzò l'albero della libertà (v.) in Via dell'Antica Rocca. Si occupò il convento di S. Marco, tutti i beni della S. Casa, delle Opere Pie e degli enti ecclesiastici. Si diffidò il vescovo a nominare il suo successore. A Pasqua (8 aprile) si stabilì un calmere per i prezzi. Osimo fu capoluogo del secondo cantone del secondo distretto del Dipartimento del Musone. Si obbligarono gli insegnanti a giurare odio al papato e fedeltà alla Repubblica Romana. Il Vescovado venne depredata e il vescovo Calcagnini invitato ad andarsene (maggio). Nel giugno 1799 si ebbero episodi di brigantaggio (v. Briganti) e di insorgenza (v. Insorgenti). Il 6 agosto Osimo venne liberata dai Francesi da nutriti gruppi di contadini (v. Restaurazione).

b) Seconda o. - Nel marzo 1805 furono "epurati"; i quattro della Reggenza del 1799 ed iniziarono i dispetti e le derisioni nei confronti dei nobili da parte dei Monsù e Monsuncelli (v.). A capo dei nobili ammiratori dei Francesi c'era Cesare Gallo (v.). Il passaggio dal governo pontificio a quello

francese avvenne l'11 maggio 1808. Il 28 luglio il vicerè Beauharnais (v.) visitò Osimo, il 1° settembre fu la volta del re di Napoli, Gioacchino Murat (v.). Nel 1810 furono soppressi gli ordini religiosi (Clarisse, Cappuccine, Benedettine, Minori, Conventuali, Domenicani, Agostiniani, Silvestrini, Filippini e Cappuccini). Al vescovo Castiglioni (v.) vennero tolte tutte le rendite, al clero venne imposto il giuramento di fedeltà. Gli Osimani si mostravano renitenti alla leva, mentre crescevano i gravami fiscali e le arroganze dei rivoluzionari. La permanenza ad Osimo della guarnigione napoletana non lasciò un bel ricordo. Il 30 gennaio 1814 il Murat ripassò per Osimo; il 12 febbraio furono abbassate le insegne francesi e si ebbe il governo provvisorio di Gioacchino, re delle Due Sicilie. Il 14 maggio Pio VII, provenendo da Ancona, passò per Osimo diretto a Loreto. Durante i "Cento Giorni" di Napoleone, il Murat il 18 marzo 1815 ripassò per la terza volta per Osimo, diretto ad Ancona, da dove ritornò ad Osimo il giorno dopo, per andare a Rimini. Il 3 giugno 1815 truppe austriache passarono per Osimo. Il 5 luglio iniziò la Seconda Restaurazione (v.).

BIBL. - Talleoni, II, p. 250 ss. Gallo, *Giornale*. M. Pinori, *Storia di Osimo*, inedita. G2, p. 511 s., 549 ss. R. Maggiori, *Osimo nel periodo del regno italico* (tesi, Università di Urbino, 1969/70). C. Grillantini, *Echi della prima occupazione francese*, in *Rendiconti dell'IMSLA*, Ancona, 1971. R. Vicarelli, *Ripercussioni dell'occupazione francese in Italia attraverso un epistolario inedito* (tesi, Università di Urbino, 1972/73). Grillantini, *Uomini*, p. 382 ss. Anselmi, *Contadini marchigiani*, p. 288 ss.

Franchi Nel 754 il papa Stefano II ottiene la promessa di protezione contro i Longobardi dal re franco Pipino; nel 756 Pipino costringe Astolfo a restituire al papa la Pentapoli (Donazione di Pipino), che assieme al ducato di Roma costituirà lo Stato della Chiesa.

Lo stesso anno Desiderio è ancora in possesso di Osimo, Ancona e Numana, ma papa Adriano I riesce, ancor prima dell'intervento di Carlo Magno, ad ottenere la sottomissione di queste terre (773).

BIBL. - Martorelli, p. 31 (con bibl.). Ciacconio, I, c.546, a. 773. *Liber Pontificalis*, I. *Cod. Carol.*, ep. XI. G2, p. 144 ss.

Francia

V. Bretoni; Franchi; Francese, Occupazione; Passaggi di truppe.

Francia, Francesco (detto il Raibolini) (Bologna, 1450-1517). Pittore, orafo. Si dedicò alla pittura dal 1487. Di arte non molto varia, ma limpida e serena. Dopo il 1506 divenne più stanco e schematico. Autore della *Madonna con bambino* al Palazzo Campana (v. anche Collegio Campana).

BIBL. – Loretani, *Guida*, p. 76.

Franciolini, Famiglia F. di Jesi, nel Cinquecento fu proprietaria di Montegallo (v.).

Franciosi, Ernesto (-Repubblica S. Marino, 1954). Frate Conventuale, più volte Provinciale, insegnante di Filosofia al Liceo Classico Campana (anni Trenta). Autore di *Vita di S. Giuseppe da Copertino dell'ordine dei minori conventuali*, Recanati, 1925.

BIBL. – E. Ricotti, *Il convento e la chiesa di S. Francesco d'Assisi (...) in Osimo*, Osimo, 1966, p. 50.

Franco, Battista (detto Semolei) (Venezia, ca. 1498-Venezia, 1561). Detto anche Battistino De Franchis, pittore e incisore. Trasse incisioni da opere del Michelangelo e del Raffello. Sue opere sono a Roma e Firenze. È autore del polittico in 14 tavole del 1547 (episodi evangelici e santi) conservato presso il Museo diocesano.

BIBL. - Compagnoni, *Memorie*, III, p. 548 s. Talleoni, II, p. 111, 125. A. R. Baleani, *Le 14 tavolette di Battista Franco* (tesi, Università di Urbino, 1966/67). L. Gumiero, *B. F.* (tesi, Università di Padova, 1968/69). G2, p. 355. P. Cantori, *Il Museo Diocesano di Osimo nella chiesa di S. Giovanni Battista*, (tesi, Università di Macerata, 1975/76). Loretani, *Guida*, p. 50 s.

Frati

V. Ordini religiosi.

Frati, Monticello dei (vern. *Muntiscellu di fradi*). Altura (m 160) a nord-est della collina di Osimo, già detto Monte dei Cipressi. Nel 1950 vi venne scoperta una sepoltura eneolitica (v. Preistoria).

Figura nei possedimenti della Chiesa di Ravenna (secc. IX-X). Nel XIV sec. vi sorgeva la chiesa di S. Maria del M. (v.).

Nel 1487 vi si attestò il Trivulzio (v.) nell'assedio di Osimo contro Boccolino.

Vi si svolsero delle imboscate nel 1799 da parte di briganti, per cui si tolsero tutti i cipressi che vi erano piantati.

Dopo il 1870 i Cappuccini (v.) vi costruirono un convento ed una chiesa, e vi rimasero fino al 1898.

Nel luglio 1944 l'altura fu contesa tra tedeschi e polacchi.

BIBL. - *Codice Bavaro*, n.148. Talleoni, I, p. 105. G. Antonelli, *Il pliocene nei dintorni di Osimo*, Roma, 1890, p. 10. G2, pp. 191, 532.

Fratte, Le

V. Romani, Centri.

BIBL. - Talleoni, I, p. 143.

Fregonara Gallo, Ida (Novara, 1893-Osimo, 1985). Fu molto attiva nel campo assistenziale; il suo nome è legato alla creazione di un sanatorio da parte dello SMOM, alla donazione della sede per l'Opera Maternità e Infanzia (v.) e alla fondazione dell'Istituto M. Gallo per la gestione di un asilo infantile e di una scuola di lavori femminili.

BIBL. - "Antenna", a. 1985, n. 8/9. Egidi, *Assistenza*, p. 147.

Fresidia, Gens Si ricordano *N. Fresidius Thymelicus*, figlio di *Caecilia Felicita* (CIL IX, 5871) e un *N. Fresidius Florentinus*, marito di *Fresidia Successa* e padre di *N. Fresidius Florentinus* (CIL IX, 5847: lapide esposta al Museo Diocesano (v.)).

BIBL. - Gentili, *Auximum*, p. 38.

Frezzini, Andrea (1770-1838). Municipale del 1798, carbonaro nel 1820.

V. anche Carboneria.

BIBL. - G2, p. 522.

Frezzini, Filippo (Osimo, 1825-1875). Uno degli Anziani dell'ultima amministrazione pontificia di Osimo. Autore di *Cronaca osimana dal 1849 al 1860 (...) con appendice (1861-75)*, Osimo, Rossi, 1898 (a cura di Cesare Romiti).

Frezzini, Leopoldo (Osimo, 1860-Guardea (TR), 1899). Autore di *Monte Cerno e Castel Baldo*, Rocca S. Casciano, 1880. Nel 1882 si trasferì a Roma, dove entrò nell'Accademia Ecclesiastica e fu nominato da Leone XIII cameriere segreto di cappa e spada.

BIBL. - "Sent.", a. 1899, n. 21.

Frezzini, Luigi (Osimo, 1864-Osimo, 1948). Giurista ed amministratore. Fu presidente onorario di Corte d'Appello, consigliere provinciale, membro di diverse organizzazioni.

Pubblicò tra l'altro: *Sull'abolizione delle servitù di pascolo, legnatico e simili (...)*, Castelplanio, 1889; *La guida del sindaco*, Roma, 1897; *L'esecuzione dei giudicati contro le pubbliche amministrazioni*, Roma, 1897; *Evoluzioni economiche e riforme politiche*, Roma, 1898; *Il problema*

burocratico in Italia, Roma, 1901; *Amnistie, indulti e grazie*, Roma, 1901; *La riforma dell'amministrazione pubblica in Italia*, Osimo, Scarponi, 1919 e Torino, 1923 e 1924.

BIBL. - G2, p. 988 s. G3, p. 687.

"Frittata, La" Numero unico, ma uscito tre volte nel 1919, umoristico.

BIBL. - G3, p. 804. AA. VV., *Per una storia del giornalismo nelle Marche*, Ancona, 1990, p. 75.

Frittate (vern. *Frittade*). Denominazione della scampagnata tradizionale del martedì dopo Pasqua, con libagioni e balli.

BIBL. - G2, p. 738 s.

Frituriano Fondo citato nel *Codice Bavaro*, in territorio di Osimo (n.133).

Frontini, Vincenzo (Osimo, 1773-Roma, 1841). Frate minore, missionario in Medio Oriente, India, Cina e nelle Filippine.

BIBL. – Luigi da Fabriano, *Cenni cronologico-biografici della Osservante Provincia Picena*, Quaracchi, 1886. L. Poggi, *Viaggi e patimenti del P. Rev. Fra V. d'Osimo Minore Osservante in Terra Santa e Cina*, in "Picenum Seraphicum", Treia, 1916. G2, p. 577 s., 867.

"Frusta, La" Numero unico (Osimo, Bettini, 22 maggio 1911), a cura della locale sezione repubblicana. Antimonarchico e anticlericale.

BIBL. - G3, p. 800. C. Grillantini, *Il giornalismo osimano negli ultimi cento anni* in AA. VV., *Per una storia del giornalismo nelle Marche*, Ancona, 1990, p. 71.

Frutta

V. Censimento Agricoltura 1990.

FUCI (vern. *Fusci*) (Federazione Universitaria Cattolica Italiana). Venne aperta nel 1952 per iniziativa di don Giuseppe Geronzi.

BIBL. – "Antenna", a. 1959, n. 6. G2, p. 1021.

Fuina, Francesco (Osimo, 1783-1832). Insegnante di Eloquenza al Campana, membro di molte accademie (Arcadia, Assorbiti di Urbino, Catenati di Macerata, Risorgenti e Aletofili di Osimo).

Autore di *Quaderni, con saggi letterari e tracce di lezioni, per gli anni dal 1818 al 1831* (ms. presso BC); di *Elogio funebre di T. M. Ascensi*, Ancona, 1829; di *Elogio funebre per le solenni esequie del card. Giovanni Castiglioni*, Ancona, 1815; di *Elogio funebre del card. Carlo Andrea Pelagallo*, Ancona, 1822. .Diversi mss. di poesie sono in BC.

BIBL. - Talleoni, II, p. 258. Spada, *Bibliografia*, s.v. "Sent.", a. 1901, n. 1. G2, p. 568.

Funari Operai che risultano nel sec. XVI.

BIBL. - Camerlengato 19 agosto 1569.

Funerali (vern. *Murtori*). Medioevo - Gli *Statuti* proibivano di radersi i capelli, che la moglie del defunto o altre donne seguissero il f., di fare discorsi sul cadavere, di strapparsi le vesti di dosso, di togliersi il cappuccio, di gridare e graffiarsi.

Inoltre dettano disposizioni sul banchetto funebre e le offerte da dare alla chiesa.

Età moderna - Per i funerali di inizio Ottocento, cfr. Anselmi, *Contadini marchigiani*, p. 292 ss.

Il primo autotrasporto funebre si ebbe nel 1921.

BIBL. – *Statuto* post 1314, III, coll. VI, 12-15. G2, p. 827.

Furba, Contrada Detta anche del Turricchio (v. Chiesa di S. Giovanni del T.) e *Montis Ravani*.

BIBL. - Massaccesi, p. 63.

Fuschini, Francesco (sec. XIX). Dottore, maestro della massoneria (v.), a fine secolo.

BIBL. – G2, p. 803.

Fuscione Contrada ad ovest di Osimo.

BIBL. - *Toponimi catastali*, foglio n.29.

G

Gabelle Nel medioevo consistevano in: estimo (terreni e fabbricati), focatico (famiglia), multe (processi), dogana (merci introdotte in città), affitto di pascoli.

Nei secc. XV e XVI l'appalto delle g. era assegnato ad alcune famiglie: nel 1446, 1456 e 1461 i Leopardi avevano quelli delle biade, della dogana e del vino; nel 1545 un Martorelli quello del macello e del pane venale; nel 1550 un Sinibaldi quello delle olive; nel 1554 un Pranzoni quello del macello ecc.

Nel sec. XVIII vi erano quelle del grano (1500-1700 scudi l'anno), granoturco, orzo, mosto, foglietta (300 scudi l'anno), carni (200-250 scudi l'anno), pesce.

BIBL. - G2, p. 545. G3, p. 188 n.2. C. Curina, *Il danno dato, le gabelle della dogana, il macello, la cenciaria in Osimo tra la fine del '400 e i primi del '500: testimonianze dei trasatti*, in "Quaderni di filologia e lingue romanze", Università di Macerata, 3.a serie, 13, 1998.

Gabinetti pubblici Prima della loro esistenza (metà sec. XIX), e anche dopo (fino al 1880), si frequentavano i vicoli (Martorelli, Leon di Schiavo), il cortile del palazzo comunale, le vie (Cassero, Piazzanova), o si gettava dalle finestre.

BIBL. - "Antenna", a. 1957, nn. 2, 8; 1999, n. 1; *passim*. G2, p. 712 s.

Gabinetto di Lettura Fu aperto nel 1843 su iniziativa del tipografo Aureli di Pesaro a mezzo di Fiorenzo De Angelis. La sede confinava con la casa di Andrea Bonfigli. I primi 43 soci furono i liberali che lavoreranno per l'Unità d'Italia. È considerato il padre del Chi fa fa (v.).

BIBL. - G2, p. 619.

Gabinetto di Storia Naturale Fu ospitato nel corpo di fabbrica fatto costruire al Campana dal Lanfredini (sec. XVIII).

BIBL. - G2, p. 472.

Gabrielli, Alberto (Firenze, 1893-Osimo, 1981). Autore di diversi drammi, composti tra il 1936 ed il 1977 (*Rodolfo Valentino*, Roma, 1936; *Penitenziario*, 1940; *A piedi nudi*, Roma, 1942 ecc.) e di poesie (*Barche senza timone*, Recanati, 1977). Fu anche attore e capocomico. Il dramma *Caterina* (1936) venne rappresentato al teatro di Osimo nel 1983.

BIBL. - "Antenna", a. 1978, n. 6/7; 1982, nn. 5, 6, 8/9; 1983, n. 4; 1993, n. 3; 1995, n. 11. "5 Torri", a. 1981, n. 5.

Gabrielli, Filandro (seconda metà sec. XIX). Mazziniano ad Osimo.

BIBL. – G2, p. 792.

GAD

V. Filodrammatiche.

Gagliardi, Bernardino (Piano di Sotto (Città di Castello), 1609-Perugia, 1660). Pittore, decoratore eclettico. Autore di una pala (*Strage degli innocenti*) nella chiesa di S. Pietro (v.) e di una tela in S. Silvestro (*S. Omobono*) (v.). Sue opere sono anche in chiese di Roma, Perugia, Città di Castello.

Gaiano (o Gagliano). Contrada a sud-ovest di Monte S. Pietro, percorsa dalla via (v.) e dal fosso (v.) omonimi.

BIBL. - *Toponimi catastali*, fogli nn.39, 56.

Gaivano, Giacomo da (sec. XV). Fu mandato da papa Eugenio IV contro Francesco Sforza (v.) ad Osimo. Si acquarterò al campo del Vaccaro (presso S. Sabino).

BIBL. - Martorelli, p. 282 s. G2, pp. 182, 298.

Galamini, Agostino (Brisighella, 1552-Osimo, 1639). Cardinale, vescovo di Osimo (1620-39). Domenicano, era stato inquisitore in diverse città, commissario del S. Ufficio, maestro dei sacri palazzi, ministro generale del suo Ordine, vescovo di Loreto e Recanati, cardinale di Aracoeli.

Ampliò l'episcopio verso il giardino, innalzò la torretta, costruì il palazzo della Curia e la cappella dell'episcopio; fece fare un nuovo organo alla Cattedrale da Paolo Dieghi. Abbassò il piano della piazzetta dell'episcopio; rinnovò le scalinate al Battistero e al Duomo.

Nel 1621 e 1623 era tra i cardinali papabili. Aprì un orfanotrofio (1625). Nel 1628-29 fece costruire il Fonte battesimale e il soffitto a cassettoni (v. Battistero). Consacrò la città di Osimo alla Vergine del Rosario, in onore della quale fece eseguire varie opere d'arte. Istituì l'opera pia dei Poveri S. Tommaso da Villanova.

Fu sepolto nella chiesa di S. Marco.

BIBL. - Paolo da Scio, *Vita del cardinale Galamini*, Biblioteca Classense, Miscellanea XXIII. Martorelli, p. 430. Eggs, *Purpura docta*, Monaco, 1714. A. Ciacconio, *Vitae et res gestae Pontif. Roman. Et S.R.E. Cardinalium*, Roma, 1677, col.428 s. Zaccaria, p. 110 ss. Compagnoni, *Memorie*, IV, pp. 247-259. Talleoni, I, p. 239; II, p. 150, 164 ss. (con bibl.), 168 s., 172. Ravaglia, *Papi e cardinali romagnoli*, Forlì, 1939, p. 33. Mei Gentilucci R., *Il domenicano A. G.*

vescovo d'Osimo (tesi, Università Roma, 1951). G2, p. 410 ss. C. Borghi, *Un Vescovo aperto in tempo di Controriforma - Il cardinale A. G. (1620-1639)*(tesi, Università di Urbino, 1973/74).

Galli Senoni Verso la metà del IV sec. a. C., i G. S., già attestatisi nel Piceno settentrionale fino al fiume Esino, sconfinarono nella valle del Musone, stabilendosi in due villaggi: S. Paolina (v.) e S. Filippo (v.), le cui rispettive necropoli hanno dato testimonianze notevoli (IV-III sec. a. C.). I colli di Osimo costituirono quindi un baluardo per i Piceni in opposizione all'invasione gallica. Nel 295 i G. furono sconfitti a *Sentinum* (Sassoferrato) dai Romani, che, dopo la vittoria di Ascoli del 268, assoggettarono definitivamente il Piceno. Il materiale gallico è conservato al Museo Archeologico di Ancona.

BIBL. - Talleoni, I, p. 17, 77, 105. Gentili, *Osimo nell'antichità*, p. 18. G2, p. 61 s.

Gallo Fondo citato nel *Codice Bavaro*, in territorio di Osimo (n.152).

Gallo, Antonio Maria (Osimo, 1553-Roma, 1620). Vescovo di Osimo (1591-1620), cardinale. Era stato tesoriere segreto di Sisto V, protonotario apostolico (1586) e arcivescovo di Perugia, oltre a tenere diversi altri incarichi.

Fece completare il campanile della Cattedrale; ordinò di tenere i libri di Battesimo, Matrimonio e Morte; dedicò la Cattedrale anche a S. Tecla; si occupò di migliorare il Seminario (v.).

Ricevuti altri incarichi (fu nominato vescovo di Ostia e Velletri e prefetto), si allontanò da Osimo e morì a Roma.

Autore di *Constitutiones et Decreta habita in Synodo Dioecessana Auximana anno 1593*, Perugia, 1594.

Una lapide a lui dedicata si trova all'interno del palazzo Campana, portatavi dal Compagnoni.

BIBL. - Pastor, *Storia dei Papi*, v. X, p. 168. Martorelli, p. 430 s. Lancellotti, *Memorie*, s.v. Zaccaria, p. 109 s. Compagnoni, *Memorie*, IV, pp. 195-246. Colucci, V, p. 46 ss. Talleoni, I, p. 57, 152, 238; II, p. 138, 141 ss., 242 ss. Spada, *Bibliografia*, s.v. G2, p. 392 ss. C. Caldari Giovannelli, *Il cardinale A. M. G. a Loreto e Osimo*, in *Le arti nelle Marche al tempo di Sisto V*, a cura di P. Dal Poggetto, Milano, 1992, p. 85 ss. M. Trionfi Honorati, *Mobili di committenza G.*, in *Le arti nelle Marche al tempo di Sisto V*, a cura di P. Dal Poggetto, Milano, 1992, p. 100 s.

Gallo, Battistino (Carpi, sec. XV-XVI). Si trasferì ad Osimo verso il 1490. Fu per tradizione un armaiolo. I suoi figli furono aromatarii (farmacisti). Volendo costruire nel luogo ove sorgeva la casa di Boccolino (v.), ne fu impedito.

BIBL. - *Riformanze*, 2 luglio 1502. F. Guarnieri, *Miscuglio A*, pp. 88, 172, 206; *Miscuglio B*, pp. 110, 191. Compagnoni, *Memorie*, IV, p. 196. Talleoni, II, p. 53, 73, 123. G2, p. 332.

Gallo, Cesare (Osimo, 1776-1851). Studiò al Campana, aderì a varie accademie (Arcadia, Catenati di Macerata, Risorgenti e Aletofili di Osimo). Condusse una vita prodiga e godereccia. Nel 1803 entrò nella vita pubblica. Nel 1816 si impiegò come preposto al Bollo a Macerata. Con le sue conoscenze riuscì ad ottenere favori per Osimo.

Fin dal 1808 si era iscritto alla Carboneria a Milano; era anche aderente alla Loggia massonica Gioseffina di Milano, di rito scozzese. Nel 1817 partecipò al tentativo non riuscito di insurrezione a Macerata (23-24 giugno); venne poi arrestato a Fiastra, rinchiuso in Castel S. Angelo, condannato alla pena capitale, commutata in ergastolo. Fu trasferito quindi a S. Leo e dopo tre anni a Civita Castellana. Amnistiato nel 1831, tornò ad Osimo, dove cambiò idee politiche e religiose.

Ha composto un Diario inedito (1814-17), ora conservato presso la BC. Autore di *Giornale di fatti e detti relativi al cambiamento di Governo accaduto o supposto in questi paesi dopo la notizia del concordato 25 gennaio 1813*, Osimo, Rossi, 1898 (a cura di C. Romiti).

BIBL. – Spada, *Bibliografia*, s.v. E. Del Cervo, *Cospirazioni romane*, Roma, 1899. "Sent.", a. 1901, n. 1. C. Romiti, *La prigionia di C. G.*, in "Rivista marchigiana", 1909. G. Canalini, *La prigionia di C. G. e l'insurrezione del 1817* (tesi). G2, p. 584 ss. C. Baldari, *C. G. patriota osimano (1776-1851)* (tesi, Università di Urbino, 1971/72).

Gallo, Ercole (Osimo, 1568-sec. XVII). Figlio di Gian Francesco. Podestà di Ascoli, lettore di diritto ad Osimo. Redasse la descrizione di Osimo, premessa all'opera del padre. Si interessò anche di astrologia.

BIBL. – Lancellotti, *Memorie*, s.v. Vecchietti, *Biblioteca Picena*, IV, s.v. Talleoni, I, p. VIII, 46; II, p. 150. Spada, *Bibliografia*, s.v. G2, p. 374.

Gallo, Fabio (Osimo, 1554-1615). Figlio di Gian Francesco, fu colonnello generale della Repubblica di Venezia. Morì combattendo presso Trieste. Si dilettò di astrologia. Pubblicò le *Regole di squadroni di fanteria*, Venezia, 1620.

BIBL. - Martorelli, p. 446. Lancellotti, *Memorie*, s.v. Vecchietti, *Biblioteca Picena*, III, s.v. Spada, *Bibliografia*, s.v. G2, p. 374.

Gallo, Famiglia F. venuta da Carpi ad Osimo nel XV sec. ed aggregata alla nobiltà. Nel 1537 un breve di Paolo III li autorizzò a riedificare il castello di Montegallo (v.). Il Comune conferì loro il privilegio di essere sempre inclusi nel rango dei gonfalonieri (v.). Commissionarono delle tele

all'Antonozzi (v.). L'estimo in scudi delle sue proprietà nel 1801 era di 20.366 scudi, oltre Montegallo.

BIBL. – *Genealogia*, in AG, busta 25, n. 3. Archivio Segreto Vaticano, Fondo Segreto di Stato, rubr. 33. Martorelli, p. 446. Compagnoni, *Memorie*, IV, p. 196 s. Talleoni, I, p. 103, 239; II, p. 141, 242. G2, p. 186, 538. B. Braccacini, *L'Azienda G. di Osimo: indagine su una proprietà rurale marchigiana nella seconda metà dell'800* (tesi, Università di Macerata, 1973/74).

Gallo, Giacomo (Osimo, 1807-1881). Patriarca di Costantinopoli (1878), vice-camerlengo.

BIBL. - G2, p. 868.

Gallo, Giacomo (Osimo, 1852-1927). Balì di Malta. Filodrammatico.

Gallo, Gian Francesco (Osimo, 1530-1611). Letterato, studioso di archeologia e giurista. Rimasto vedovo, divenne poi protonotario apostolico. Compose *La vera interpretazione delle lettere, che sono nell'antichissima base, che al presente si trovano nella Città d'Osimo* (Ancona, 1615). Fu podestà di Offida, commissario di Sassoferrato, capitano di Todi, luogotenente del governatore di Roma, governatore di Imola, luogotenente di Romagna.

BIBL. - Martorelli, p. 43 ss., 446. Lancellotti, *Memorie*, s.v. Vecchietti, *Biblioteca Picena*, III, s.v. Talleoni, I, p. VIII. Spada, *Bibliografia*, s.v. G2, p. 371.

Gallo, Giovanni Battista (Osimo, 1846-1924). Pittore, garibaldino. Autore della tela rappresentante il Guarnieri (v.) che consegna la bandiera turca allo Spada (conservata in Comune), di quattro ritratti in Biblioteca Comunale, di una tela presso la chiesa di S. Paterniano. Fu soprattutto ritrattista (F. Scortichini, Francesco Fiorenzi ecc.). Dipinse inoltre *Ritratto del padre guardiano* (1881), *Il regalo del nonno* (1884), *Frate Elia che salva la vita a Garibaldi a Calatafimi* (ultimo lavoro).

BIBL. – “Sent.”, a. 1885, n. 64; 1892, n. 52; 1900, n. 9; 1904, n. 42. G2, p. 846, 927 s. *Dizionario enciclopedico Bolaffi dei pittori e degli incisori italiani dall'XI al XX secolo*, Milano, 1975, s.v. Claudi, *Dizionario*, s. v. “Antenna”, a. 1997, n. 12. Mariano, *Opere d'arte*, p. 59.

Gallo, Giulio (-1749).

V. Opera Pia Gallo.

BIBL. - Talleoni, I, p. 153.

Gallo, Luigi (Osimo, sec. XVII-1657). Vescovo di Ancona (1622-57). Restaurò il duomo di Ancona e compì molte altre opere in quella città.

BIBL. - Martorelli, p. 446. G2, p. 449.

Gallo, Maria Cleofe (Osimo-1752). Donna virtuosa. Per penitenza si appendeva al soffitto e vi rimaneva a lungo.

BIBL. - G2, p. 486.

Gallo, Massimiliano (Osimo, 1734-1806). Arciprete e canonico della Cattedrale. Lasciò 400 scudi per la ricostituzione del fondo del Monte di Pietà di Osimo dopo il saccheggio del 1797.

BIBL. - G2, p. 517. Egidi, *Assistenza*, p. 14 s.

Gallo, Muzio (Osimo, 1721-1801). Cardinale. Già governatore di diverse città, vescovo di Viterbo e Tuscania dal 1785.

BIBL. - T. Zenobi, *Orazione per la porpora di M. G.*, Osimo, Quercetti, 1785. Talleoni, II, p. 242 ss. G2, p. 506 s. (con bibl.). G. Signorelli, *Viterbo nella storia della Chiesa*, vol. III, t. I, p. 228 ss., Viterbo 1969.

Gallo, Muzio (Osimo, 1883-Merano, 1924). Pilota di auto e di aerei, polisportivo. Nel marzo 1908 vinse le coppe Città di Verona e Sforzi. Fu anche pilota della KKK.

Nel 1923 fu segretario del Fascio di Osimo.

V. Aerei.

BIBL. - "Sent.", a. 1908, n. 12; 1911, n. 28; 1913, nn. 20, 33; 1916, n. 34. G2, p. 889. G3, p. 523, 778.

Gallo, Paolo Emilio (Osimo, sec. XVII). Figlio di Gian Francesco, vicario di Ascoli, luogotenente di Loreto. Autore di manoscritti storici; pubblicò il *Tractatus de exceptionibus*, Venezia, 1619. Compose il *Breve discorso dell'antichissima città di Osimo, cavato dalla Storia, fatta da P. E. G.* inserito in G. Lauro, *Eroico splendore*, Roma, 1639.

BIBL. - Martorelli, p. 421, 446. Lancellotti, *Memorie*, s.v. Vecchietti, *Biblioteca Picena*, IV, s.v. Talleoni, I, p. VII s., 69. Spada, *Bibliografia*, s.v. Gentili, *Auximum*, p. 8. G2, p. 375.

Gallo, Pietro (Osimo, 1888-1969). (detto Piero). Fu ultimo sindaco e primo podestà fascista di Osimo dal 1924 al 1929, dopo il commissario Masaniello Roversi (v.).

BIBL. - G2, p. 926.

Gallo, Traiano (Osimo, sec. XVI). Dottore in legge. Fu luogotenente a Perugia, Ascoli e Romagna; giudice a Mirandola e governatore di Visso. Ebbe anche incarichi da Gregorio XIII e Sisto V.

BIBL. - Martorelli, p. 430, 446. Lancellotti, *Memorie*, s.v. G2, p. 375.

Gallotti, Giovan Battista (Arcevia, 1570-1641). Artista al quale il Sarti commissionò (1629-30) la decorazione della fascia sottostante il soffitto del Battistero (v.).

Gambini, Cesare (Osimo, 1861-Osimo, 1927). Avvocato, Sindaco di Osimo, membro della Banca Cattolica ed altri Istituti. Fece costruire l'impianto idroelettrico di Sambucheto (v. Elettricità). Morì suicida.

BIBL. - G2, p. 933.

Gambini, Giulio (sec. XX). Segretario politico del Fascio di Osimo (1924 e 1934).

BIBL. - G3, p. 523.

Garibaldi, Giuseppe (vern. *Caribaldi*). (Nizza, 1807-Caprera, 1882). Generale ed uomo politico. Alla sua morte si deliberò il concorso di spesa per il monumento a Roma, una lapide in sala consiliare (testo del Cerquetti (v.)), una lapide sotto le logge (deliberata dalla sinistra). Si fece anche un corteo, promosso dall'apposito Comitato, dove parlarono Giuseppe Cavallini, Giosuè Cecconi (v.), Giuseppe Ionna e Giuseppe Magnoni.

BIBL. - *Onoranze a G. G. e agli Osimani morti nelle patrie battaglie*, Osimo, Rossi, 1883. G2, p. 800.

Garibaldini osimani

BIBL. - Grillantini, *Uomini*, p. 433.

"Garofano bianco, II" Numero unico del 1 maggio 1921, a cura della locale sezione del Partito Popolare, in occasione della campagna elettorale.

BIBL. - G3, p. 801. AA. VV., *Per una storia del giornalismo nelle Marche*, Ancona, 1990, p. 72.

Garzoni, Famiglia Si ricorda Girolamo G. (v.).

BIBL. – *Genealogia*, in AG, busta 26, n. 72.

Garzoni, Girolamo (Osimo, ca. 1543 - post 1584). Giurista. Nel 1575 redasse le leggi municipali di Gradisca. Nel 1580 era uditore di Rota a Ferrara. Pubblicò *De Foeminis ad feuda recipiendis vel non*, Francoforte, 1579, *Apologia pro se ipso*, Ferrara, 1580, *De laude meri juris*, Bologna, 1581, inseriti in *Tractatus universi juris*, Venezia, 1584.

BIBL. – Lancellotti, *Memorie*, s.v. Martorelli, p. 446. Vecchietti, *Biblioteca Picena*, IV, s.v. Spada, *Bibliografia*, s.v. G2, p. 372 s.

Gattara Denominazione locale della contrada e della via Roncisvalle (v.).

Gattari, Filippo (1833-1904). Frate conventuale. Autore di *Vita di S. Giuseppe da Copertino* (...), Osimo, Rossi, 1898.

Gatto, Rita (Osimo, 1917-Osimo, 1971). Monaca cappuccina (suor Maria Chiara dell'Eucaristia), vissuta nel monastero dell'Addolorata di Osimo, deceduta in concetto di santità.

BIBL. – P. Francesco Maria da S. Marino, *Suor Maria Chiara dell'Eucaristia Monaca cappuccina vittima di carità*, Osimo, 1989 (2.a ediz.).

Gattuccio (vern. *Gattucciu*). Contrada nella periferia sudoccidentale di Osimo. Nel Medioevo si chiamava *Fundus Varianus*, ma nel 1365 era detta già G. Vi era la chiesa di S. Lorenzo (v.), da cui il nome di Borgo S. L. (v.).

V. anche Fonte e Fosso del G.

BIBL. - Compagnoni, *Memorie*, III, p. 146. *Toponimi catastali*, foglio n.56.

Gaudenti, Famiglia F. nobile osimana.

BIBL. - Archivio Segreto Vaticano, Fondo Segreto di Stato, rubr. 33.

Gavotte Altro nome delle Poverelle di S. Caterina (v.). Questa denominazione può derivare dal veneziano *gavoto*, che significa “Domenicano di stretta osservanza”, formato dal nome del beato Giacomo Salmonio dalla Cava.

BIBL. – G. Boerio, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, 1856, s. v.

Gelso Nel sec. XIX ne venne potenziata la coltivazione. Tra il 1852 ed il 1853 si rinnovarono tutte le piantagioni di g. nelle circonvallazioni settentrionali, che risalivano al Bichi.

BIBL. - G2, p. 634, 677.

Gemellaggi Ne vennero fatti con i centri di Armstrong (Argentina) (v.) e Copertino (v.), e tra la Basilica di S. Giuseppe da Copertino e la chiesa francescana di Varsavia (1993).

BIBL. - "Antenna", a. 1991, n. 10; 1992, nn. 4, 8/9; 1993, n.10; 1994, nn. 4, 5. “5 Torri”, a. 1991, nn. 1, 4, 5; 1992, n. 2; 1994, n. 1.

Gemellus, C. Tamudius

V. *Tamudia, Gens.*

Gemina e Gemino Toponimi citati nel *Codice Bavaro* (nn.127 e 123).

Genealogie Restano manoscritte presso l'Archivio Guarnieri le *Notizie ed alberi genealogici di oltre 100 famiglie osimane* di Aurelio Guarnieri Ottoni (v.).

Giosuè Cecconi (v.) redasse alcune g. di famiglie osimane (Sinibaldi, Simonetti, Briganti-Bellini).

Vincenzo Buttari Caccianemici (v.) stilò la g. di S. Silvestro Gozzolini.

Genii

V. Romani, Culti.

Gennari, Fratelli Benedetto (Cento, 1633-Bologna, 1705) e Cesare (Cento, 1637-Bologna, 1688), pittori, nipoti del Guercino. Il primo lavorò anche in Francia ed in Inghilterra (ritratti degli Stuart). A loro è attribuita la tela raffigurante *S. Leopardo che innalza la croce* esposta in Cattedrale (v.).

Gentile Vescovo di Osimo (ca. 1177-1205). Arrivò ad Osimo nel 1170 come suddiacono, inviato da Alessandro III, per ristabilire i diritti del monastero di S. Clemente di Casauria su alcuni terreni osimani. Nel 1177 è vescovo di Osimo, presente a Venezia al seguito dello stesso papa, per la pace col Barbarossa. Partecipa al Concilio lateranense III (1179). Nel 1186 rifiuta la nomina da Enrico VI, per cui viene insultato. Provvide a traslare le reliquie dei martiri Vittore, Corona e Filippo da Castelfidardo ad Osimo (1193). Definito dallo Zacchi *vir magnanimus*, portò a compimento importanti lavori di ampliamento della Cattedrale.

BIBL. – Zacchi, p. 62 s. Ughelli, t. I, col. 496 s. Olmo, *Cronica Veneziana*. Rossi, *Storia di Ravenna*. Innocenzo III, lettera 29. Martorelli, p. 68 (con bibl.) ss., 87, 425. Maroni, p. 25 s. Zaccaria, p. 60 ss. F. Vecchietti, *Dissertazione intorno agli impieghi sostenuti nel XII sec. da G. vescovo di Osimo (...)*, Osimo, Quercetti, 1770. Compagnoni, *Memorie*, II, pp. 5-141. Talleoni, I, pp. 35, 94, 127, 129, 135 s., 165, 173, 175, 182, 184 ss. (con bibl.), 219. G2, p. 220 ss.

Gentili, Tommaso (Osimo, sec. XX). Pittore. Decorò tra l'altro l'interno della vecchia chiesa della Madonna della Misericordia, l'interno della chiesa di S. Marco, di quella del Carmine (1928), di S. Rosa (1929).

BIBL. – “Sent.”, a. 1910, n. 49.

Geologia Nel territorio comunale di Osimo, cinque alture appartengono al Pliocene Inferiore, e sono: la collina del paese (delimitata da: inizio di Via Trento, Via Ungheria, Via Gigli, Via C. Colombo, Via C. Battisti, Via del Guazzatore fino alle fonti, 100 m a valle di Via Fonte Magna e della Costa del Borgo); M. Fiorentino; il Monte S. Pietro; la dorsale che va dal M. della Crescia fino ad un paio di chilometri ad est di S. Stefano; la dorsale tra Offagna e Montegalfo.

Le suddette alture si elevano su di un terreno del Pleistocene, ricoperto da depositi alluvionali recenti argilloso-sabbiosi in corrispondenza delle valli dell'Aspio, del Fosso di S. Valentino, del Fosso di Rigo e dei numerosi fossi che scendono al Musone.

La valle del Musone (per una fascia larga circa tre chilometri, a nord e a sud del fiume) è un deposito alluvionale recente ghiaioso-sabbioso.

Alcune argille marnose bluastre si trovano in una stretta fascia a sud del Fosso di S. Valentino e lungo i fossi più occidentali che scendono al Musone.

BIBL. - L. Spada, *Appunti geologici sul Mandamento di Osimo*, Osimo, Quercetti, 1876. G. Antonelli, *Il pliocene nei dintorni di Osimo (...)*, Roma, 1890 (estr. dal “Bollettino della Società geologica italiana”, vol. IX, fasc. I) e in “Atti Pont. Accad. Scienze Nuovi Lincei”, a. LXXXV, sess. V, 1932, pp. 265-99. E. Ricci, in *Enciclopedia Italiana sub Osimo e Castelfidardo*. G2, p. 33 ss. T. Nanni, *Note illustrative sulla g. dell'Anconetano*, Ancona, 1980.

Germano (sec. IX). Vescovo di Osimo, che intervenne a Roma nell'826 ad un Concilio romano.

BIBL. – Ughelli, t. I, col. 497 s. Martorelli, p. 424. Zaccaria, p. 53. Compagnoni, *Memorie*, I, p. 284 ss. G. Colucci, *Annali di Osimo*, p. 156, in Colucci, t.V. Talleoni, I, p. 111. G2, p. 147.

Gherardi, Francesco (sec. XIX). Carbonaro ad Osimo nel 1820, segretario.

V. Carboneria.

BIBL. - P. Giangiacomi in "L'Ordine", 6 ottobre 1916. G2, p. 584.

Ghetto Fu assegnato agli Ebrei (v.) con delibera del 27 agosto 1555, nella zona del Vicolo di S. Lucia.

BIBL. – G2, p. 367.

Ghiaccio, Giovanni Battista (Osimo, sec. XVII). Medico, in polemica col Ciccolini (v.) per l'infezione del morbo sporadico del 1674, pubblicò l'opuscolo *De morbo sporadico* (Ancona, Serafini, 1674), dedicato al Comune di Osimo.

BIBL. - G2, p. 446.

Ghibellini Famiglie g. erano i Gozzolini (v.) e i Bonvillani (v.).

V. anche Battaglia di Osimo; Federico da Montefeltro.

BIBL. - *Statuti, passim*. Martorelli, p. 198. O. Sabbatini, *G. e guelfi in Osimo al principio del sec. XIV*, in "Per il nuovo Gonfalone Osimano", n. u., 15 maggio 1912.

Ghibellini, Eliseo (Osimo, ca. 1520-1599). Maestro di musica presso la Cattedrale e compositore. Fu maestro di cappella a Messina (dal 1565) e nella chiesa del SS. Sacramento di Ancona (dal 1581). Pubblicò numerose composizioni (dal 1546 al 1581).

BIBL. – E. Vogel, *Bibliothek der gedruckten Weltlichen Voralmusik Italiens aus den Jahren 1500-1700*, Berlino, 1892. p. 290. G. M. Monti, *Le villanelle alla napoletana (...)*, Città di Castello, 1925, p. 7. A. Basso (a cura di), *La musica*, in *Dizionario*, Torino, 1968, s.v. Claudi, *Dizionario*, s. v. *Dizionario enciclopedico universale della musica e dei musicisti – Le biografie*, Torino 1994, vol. III, s.v. Graciotti, *La cappella musicale*, p. 48 s.

Ghinelli, Pietro (Senigallia, 1759-Senigallia, 1834). Architetto. Pittore. Eresse diversi teatri nella regione (Ancona, S. Marino, Fossombrone, Pesaro, Ostra, Senigallia, Fano). A lui deve la ristrutturazione degli inizi del sec. XIX la chiesa di S. Palazia e S. Lucia.

BIBL. - G3, p. 694.

Ghirardelli, Paride (Castelfidardo-Osimo, 1498). Detto Montemanni dal Talleoni. Vescovo di Osimo (1484-98). Fece costruire la cisterna nel cortile tra l'Episcopio e la Cattedrale. Fece riprendere il muro di tramontana dell'Episcopio stesso.

Sotto di lui si svolse la presa di Osimo da parte di Boccolino (v.). Ricorse ad un'indulgenza per trovare i fondi per la costruzione del ponte di S. Domenico (1492).

BIBL. - Martorelli, p. 429. Zaccaria, p. 102 ss. Compagnoni, *Memorie*, III, p. 459-506. Talleoni, II, p. 66, 94 ss. (con bibl.). G2, p. 346 s.

Giacconi, Bruno (Osimo, 1889-Sondrio, 1957). Militare, fino al grado di Maggiore. Decorato nella prima guerra mondiale. Comandante dell'VIII Battaglione Bersaglieri Ciclisti, partecipò col D'Annunzio all'impresa di Fiume, dove venne nominato Presidente del Consiglio Militare della Reggenza del Quarnaro.

BIBL. – L. Egidi, *Un osimano a Fiume: B. G.*, Osimo, Tipografia Luce, 2000.

Giacconi, Filippo (Osimo, 1785-1840). Notaio e Segretario del Comune. Carbonaro ad Osimo nel 1820. Fu autore di vari componimenti poetici occasionali, stampati dalla Tipografia Quercetti.

V. Carboneria.

BIBL. - P. Giangiacomi in "L'Ordine", 6 ottobre 1916. G2, p. 584.

Giacometti

V. Jacometti.

Giacomiti

V. Ciuffolotti.

Giacomo da Osimo (sec. XIII). Beato. Contemplativo, morto nel 1300.

BIBL. - Mariano da Firenze, *Compendium Chronicarum Ordinis Fratrum Minorum*. Wadding, a. 1289, XXV. G2, p. 260.

Giacomo della Marca, S. (vern. *San Giagumu*). (Monteprandone, 1393-Napoli, 1476). Predicatore. Nel 1416 entrò nei frati minori. Fu predicatore in Italia e all'estero. Nel 1439 fu forse presente alla fondazione ad Osimo del convento dell'Annunziata Vecchia. Predicò ad Osimo nel 1439, nel 1441, nel 1452 con fra Giovanni da Ischia (v.) e nel 1461. Su suo suggerimento si costruì la cisterna di piazza (v.).

Nel 1993, in occasione del VI centenario della nascita, il suo corpo venne riportato nelle Marche e sostò anche ad Osimo per tre giorni.

BIBL. - Martorelli, p. 244, 304. Talleoni, II, p. 84 ss. (con bibl.). G2, p. 296 ss. U. Picciafuoco, *S. G. della M. (1393-1476)*, Monteprandone, 1976. "Antenna", a. 1993, n. 4. "5 Torri", a. 1993, n. 1.

Giacomo di Guzzone (sec. XII-XIII). Antenato di Boccolino (v.). Era di Offagna e figura testimone in due documenti del *Libro Rosso* (1199 e 1202).

Gianandrea, Antonio (Osimo, 1842-1898). Studiò al Campana, divenne poi professore di storia e geografia presso il Liceo Vittorio Emanuele II e l'Istituto Tecnico P. Cuppari di Jesi.

Autore di diverse opere, fra cui: *Canti popolari marchegiani*, Torino, 1875; *Gli statuti municipali e la stampa in Osimo*, Bologna, 1882; *Della signoria di Francesco Sforza nelle Marche*, Milano, 1881 e diversi studi sulla storia di Jesi (*Il palazzo del Comune di Jesi*, Jesi, 1887; *Carte diplomatiche jesine*, Ancona, 1884).

BIBL. – Spada, *Bibliografia*, s.v. "Sent.", a. 1898, n. 23; 1901, n. 1. G2, p. 853. "Antenna", a. 1998, n. 12. DSPM, *Omaggio a G. - Atti del Convegno A. G. nel 1° centenario della morte Jesi-Osimo 16 dicembre 1998*, Ancona, 2000 (Studi e testi, 20).

Gianfelici, Romolo (sec. XIX). Morì per un colpo di riga (1881) ricevuto in classe dal maestro Arnaldo Tortesi (v.).

Giannozi, Biagio (o Giannelli) (sec. XVII). Architetto, progettò la chiesa di S. Silvestro (1620).

BIBL. - G2, p. 446.

Giardinetti L'ex orto dei Cappuccini, sistemato a giardini pubblici verso il 1878, poi abbandonati.

BIBL. - G2, p. 818.

Giardini A metà del XIX secolo esistevano entro le mura almeno 28 g. privati, con estensione da 300 a 1600 mq.

BIBL. - G3, p. 115 s.

Giardini pubblici (vern. *Sgiardini*). Nel sec. XIX erano certi orti abbandonati, detti i Giardinetti (v.). Oggi s'intendono quelli di Piazzanova (v.), per antonomasia.

BIBL. – “Sent.”, a. 1885, n. 52; 1900, n. 9; 1904, n. 42. G2, p. 712. Loretani, *Guida*, p. 53.

Giardinieri, Pasquale e Battista (inizio sec. XIX). Industriali della lana (v.) ad Osimo.

Giardino, Il

V. Società I. G.

Gibalsis Fondo citato nel *Codice Bavaro*, in territorio di Osimo (n. 130).

Giçardus (sec. XIV). Podestà di Osimo.

BIBL. - *Statuti*, p. 124.

Gigli, Beniamino (Recanati, 1890-Roma, 1957). Tenore. Fece le prime prove di canto all'oratorio S. Filippo (v.). In seguito fu protagonista anche al Teatro La Nuova Fenice (1927).

BIBL. - G2, p. 907.

Gigli, Ottavio (Roma, sec. XIX). Liberale, istituì le Scuole notturne (v.) anche ad Osimo, dove fu nel 1846, presso i Fiorenzi.

BIBL. - G2, p. 611, 626.

Ginnastica Fu iniziata ad Osimo attorno al 1870 dal maestro torinese Maurizio Veglia, che la insegnò per circa trent'anni. Nel 1882 ebbe luogo l'Accademia di G., diretta dal maestro Italiano Riderelli. Dal 1907 al 1911 la g. venne insegnata dal professor Enzo Carli, organizzatore anche delle Accademie schermistico-musicali presso il Teatro La Nuova Fenice. Nel 1908 promosse l'associazione ginnico-sportiva Forza e Coraggio (v.) e la Società Ciclistica.

BIBL. – “Sent.”, a. 1908, *passim*; 1909, *passim*; 1910, n. 19; 1917, n. 8; 1922, n. 12.

Gioacchini, Giulio (sec. XX). Segretario politico del Fascio di Osimo (1944).

BIBL. - G3, p. 523.

Gioberti, Vincenzo (Torino, 1801-Parigi, 1852). Filosofo e politico. Durante il periodo di successo del neoguelfismo, viaggiando per l'Italia Centrale, fu due volte ad Osimo nel 1848, la prima volta ospite del Farini (v.).

BIBL. - G2, p. 652.

Giochi (vern. *Gioghi*). Nell'antichità sono testimoniate gare di gladiatori da due lapidi dell'atrio comunale.

Dagli *Statuti* si desumono: *ludus açardi*, *ludus cionorum*, *l. ciccolarum*, *dadi*, *l. tabularum*, *l. taxillorum*, lancio di pietre o di *gavallocte*.

Dal XIII sec. si faceva il tiro al gallo (v.) con le frecce, in seguito con la pistola.

Per la Lizza del Moro, v. Quintana.

Il gioco del pallone (v.) esisteva fin dal XV sec. Esistevano inoltre il g. della Bandiera (v.), del Carro di S. Vittore (v.), il Maglio (v.) (sec. XVI), il Palloncino (v.), i Farinacci (v.), le carte, la rotola (v.), il lotto, le bocce.

Nel XVI sec. era proibito giocare nelle adiacenze dell'Episcopio.

Nel 1592 e 1594 tutti i g. furono proibiti dal vescovo Gallo da Natale a Quaresima. Nel 1614 egli proibì di giocare nelle strade davanti alle chiese.

Nel 1723 lo Spada proibiva agli ecclesiastici di giocare al lotto e prevedeva pene severe per i g. nei giorni festivi.

Nel 1741 il Compagnoni emanò un editto contro i g. nelle bettole e nelle osterie.

Nel XIX sec. (1883) si faceva la corsa dei cavalli sciolti (v.) per Via G. Matteotti, e il g. del gallinaccio (prendere in corsa un animale appeso). Il gioco del Bue finto (v.) si conservò fino all'inizio del sec. XX.

Esisteva inoltre il g. della bocchetta, in campagna.

BIBL. - *Statuti*, *passim*, in particolare *Statuto post 1314*, III, coll. IV, 16-18. ASCO, *Riformanze*, 14 giugno 1631. Delibera cons. 10 novembre 1830. "Antenna", a. 1965, n. 9. G2, pp. 625, 669, 735 ss. Grillantini, *Guida*, parte II, pp. 116 s.; 290 ss. G3, p. 809 ss.

Giochi della Gioventù Istituiti nel 1969, sono organizzati ogni anno e vi partecipano gli studenti delle scuole osimane.

BIBL. – “Antenna”, *passim* dal 1969 al 1979. “5 Torri”, a. 1974, nn. 2, 3/4; 1975, n. 3; 1976, nn. 2, 3; 1978, n. 6; 1983, n. 5/6.

“Giordano Bruno” Numero unico (3 ottobre 1909), curato dal Comune, col quale si difendeva per non aver voluto apporre una lapide al filosofo.

BIBL. - G3, p. 800. C. Grillantini, *Il giornalismo osimano negli ultimi cento anni* in AA. VV., *Per una storia del giornalismo nelle Marche*, Ancona, 1990, p. 71.

Giorgetti, Giovanni (1904-Osimo, 1944). Aiutante della Guardia Nazionale (v.), fu ucciso il 10 febbraio 1944 presso la chiesa della Misericordia dai partigiani.

V. Resistenza.

BIBL. - G2, p. 965.

Giorgetti, Lucio (Osimo, 1895-Bologna, ?). Generale (1950). Autore di *È sumerica la più vecchia carta geografica?*, Firenze, 1958.

BIBL. - G2, p. 1029, 1041. G3, p. 687.

Giorgetti, Pacifico (Osimo, 1882-Treviso, 1918). Avvocato, consigliere, segretario comunale di Treviso. Cattolico, aderì alle tesi del Murri, col quale collaborò. Raccolse in un'associazione di categoria i salariati del Comune e dei vari enti locali. Autore di: *Municipalismo sociale*, Roma, 1906; *Il problema della colonizzazione interna e il disegno di legge Pantano*, Roma, 1906; *L'emigrazione e la politica coloniale in Italia*, Roma, 1907; *La questione tributaria in Italia*, Roma, 1907; *Su la proposta istituzione di un Consiglio superiore dei Comuni*, Osimo, Quercetti, 1910; *L'ammissibilità delle donne agli impieghi comunali*, Firenze, 1916.

BIBL. – Spada, *Bibliografia*, s.v. “Sent.”, a. 1911, nn. 12, 13, 40, 50; 1918, n. 49. G2, p. 886 s. I. Borsella, *P. G. pioniere del laicato cattolico autonomo* (tesi, Università di Urbino, 1970/71). L. Bedeschi, *P. G. (1882-1918) – Un promotore del municipalismo sociale*, Urbino, 1996.

Giorgetti, Sante (1822-1881). Parroco della Trinità, promotore della Associazione Italiana dei Devoti del Sacro Cuore (v.) e fondatore degli Annali di Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù

(v.). Autore del *Manuale dei devoti dei sacri cuori di Gesù e di Maria*, Osimo, Rossi, 1882. Un suo manoscritto inedito (1876-78) si trova presso l'ASCO.

BIBL. - G2, p. 795 s., 868.

Giorgetti, Vincenzo (Osimo, 1899-1978). Segretario politico del Fascio di Osimo (1943).

BIBL. - G3, p. 523.

Giorgini, Luigi (Osimo, 1848-1924). Garibaldino.

BIBL. - G2, p. 916.

Giorgio da Sebenico (-Sebenico, 1475). G. Orsini. Scultore ed architetto fra tardogotico e protorinascimento. Lavorò soprattutto in Dalmazia e nelle Marche (Ancona: Loggia dei Mercanti, portale di S. Francesco alle Scale, portale di S. Agostino). Gli sono attribuite due bifore nel Palazzo Baldeschi (v.).

BIBL. – F. Mariano, *Architettura nelle Marche dall'età classica al Liberty*, Firenze, 1995, p. 85 ss.

Giornalismo

V. Periodici.

Giovagnolo, Aurelio

V. Ugonotti.

Giovani Esploratori

V. Scoutismo.

Giovanni (sec. VII). Vescovo di Osimo, fu al concilio di Costantinopoli nel 680.

BIBL. - Martorelli, p. 424. Zaccaria, p. 52. Compagnoni, *Memorie*, I, p. 172 ss. G. Colucci, *Annali di Osimo*, p. 114, in Colucci, t.V. Talleoni, I, p. 65, 84, 93. G2, p. 143.

Giovanni (sec. XIII). Vescovo di Osimo (ipotizzato dal Maroni).

BIBL. - Maroni, p. 32 ss.

Giovanni di Ceccone (sec. XV). Fu mandato (1430) come ambasciatore da Martino V per chiedere che i Malatesta (v.) restassero nella Marca.

Giovanni Illirico (Osimo, sec. XIV). Uomo contemplativo.

BIBL. - Mariano da Firenze, *Compendium Chronicarum Ordinis Fratrum Minorum*. G2, p. 260.

Giovanni da Ischia, Fra (sec. XV). Nel 1452 predicò ad Osimo con S. Giacomo della Marca (v.), dove fece chiudere una casa di tolleranza, correndo il rischio di essere linciato. Con ordine dell'11 novembre 1453 Niccolò V invitava il Governatore a non processare i suoi aggressori, già imprigionati.

BIBL. - Compagnoni, *Memorie*, III, p. 370 e 381. Talleoni, II, p. 87 ss. G2, p. 298. U. Picciafuoco, *S. Giacomo della Marca (1393-1476)*, Montepandone, 1976, p. 143.

Giovanni da Montalboddo (sec. XV). Fu amministratore dell'ospedale di S. Marco (v.). Ne dilapidò i beni e fu scomunicato dal vescovo Ugucione.

BIBL. - Compagnoni, *Memorie*, V, p. 158.

Giovanni Paolo II (Wadowice (Polonia), 1920-). Papa (1978-). Karol Wojtyła. Nel 1993 la Giunta comunale osimana ebbe un incontro con lui a Castelgandolfo.

BIBL. - "Antenna", a. 1993, n. 8/9.

Giovanni Roussel (o Rousselli) (sec. XIV). Vescovo francese di Mallezais (Poitou), venne nominato dall'antipapa Clemente VII nel 1382 anche vescovo di Osimo, contro la sua volontà. Non poté comunque mai prender possesso della Cattedrale di Osimo, a causa dell'avversione degli antiscismatici.

BIBL. - C. Eubel, *Hierarchia Catholica*, Muenster, 1898, I, 270.

Giovanni da S. Guglielmo (Montecassiano, 1555-1621). Venerabile, agostiniano, visse tra gli Agostiniani (v.) di Osimo.

BIBL. - P. Giacomo della Passione, *Vita del Servo di Dio P. G. di S. G.*, Roma, 1733.

Giovanni Ugucione (sec. XIII-XIV). Beato. Vescovo di Osimo (1296-ca. 1320). Appartenne alla famiglia cingolana dei conti di Lornano e arrivò ad Osimo da Jesi (1295). Era già stato Legato pontificio e vescovo di Jesi. Ad Osimo venne sequestrato dai ghibellini, per cui il papa Giovanni XXII tolse ad Osimo la cattedra vescovile. Nel 1301 fu eletto rettore *in spiritualibus* della Marca di Ancona e, nel 1303, vicario di Roma. Ampliò molto la Cattedrale (v.) e l'Episcopio. Morì verso il 1320 e fu sepolto sotto il pavimento della Cattedrale stessa. Il suo culto venne riconosciuto nel 1480.

BIBL. – *Statuti*, 1308, V, r. 88. Ughelli, I, col. 502. Martorelli, p. 426. Lancellotti, *Memorie*, s.v. Zaccaria, p. 82 s. Compagnoni, *Memorie*, III, pp. 32-51. Talleoni, I, p. 93, 95, 156, 234 s., 252, 302 s. *I santi*, p. 147. G2, p. 256 ss.

Giovanni di Venanzio (Osimo, sec. XIII). Docente nello Studio di Bologna nel 1283, forse figlio di Maestro Venanzio (v.).

BIBL. - P. Sarti, *Storia dei più insigni Professori dell'Università di Bologna*, I, p. 244. G2, p. 1041.

Giovanni XXII (Cahors, 1245-Avignone, 1334). Papa. (1316-34). Giacomo Duese. Durante le rivolte dei Gozzolini (v.), scomunicò Lippaccio e Andrea, tolse ad Osimo la cattedra vescovile, il titolo di città e il contado, la condannò al pagamento di grosse somme.

BIBL. - Martorelli, p. 147 ss.

Giove

V. Romani, Culti.

Gioventù Cattolica Maschile Tenne un convegno ed una manifestazione ad Osimo nel 1925.

BIBL. - G2, p. 930.

Giri, Filippo (sec. XIX). Carbonaro ad Osimo nel 1820.

V. Carboneria.

BIBL. - P. Giangiacomi in "L'Ordine", 6 ottobre 1916. G2, p. 584.

Giringiru Appellativo locale del servizio di autobus cittadino, in funzione dai primi anni 1950.

BIBL. - "Antenna", a. 1957, n. 10; 1958, n. 6/7; *passim*.

Giro d'Italia Il 2 giugno 1961 il G. d'I. passò per Osimo nella tappa Mentana-Castelfidardo; il 2 giugno 1987 vi fece sosta nella tappa Giulianova-Osimo; ancora il 23 maggio 1994, proveniente da Bologna.

BIBL. - "Antenna", a. 1961, n. 5; 1987, nn. 2, 3, 4, 5, 6/7; 1994, nn. 5, 6/7.

Girolamo da Sermoneta

V. Siciolante, G.

Gislerio de' Ghislieri (sec. XI). Personaggio che ricorre all'origine della storia di Monte Cerno (v.).

BIBL. – L. Frezzini, *Monte Cerno e Castelbaldo*, p. 7. G2, p. 187.

Gislerio (sec. XI). Vescovo di Osimo (1022-1057). Interviene ai Placiti del 1022 e del 1037 (v.) a Osimo. Non è chiaro se tra il 1022 ed il 1057 ci siano stati due vescovi chiamati G. Infatti questo nome è legato a due eventi diversi. Il primo riguarda la cattiva condotta sia nell'aver ottenuto la cattedra sia nel gestirla. A tal proposito il papa Clemente II mandò ad Osimo S. Pier Damiani per indagare, ed ottenne un responso molto negativo sul vescovo, definito criminale e dannoso per la Chiesa, e da rimuovere.

Nel 1053 (secondo evento), un G. riceve il papa Leone IX ad Osimo per la consacrazione della Cattedrale.

BIBL. - *Lettere di S. Pier Damiani*, Roma, 1606, V, ep. 75 e IV, ep. IV. Martorelli, p. 424. Maroni, p. 17 ss. Zaccaria, p. 55 ss., 59. Compagnoni, *Memorie*, I, p. 318 ss. Talleoni, I, p. 121 ss. G. Schwartz, *Die Besetzung der Bistummer Reichsitaliens*, Leipzig, 1913, p. 249. G2, p. 151 s.

Giubilei, Eleonora (sec. XVIII). Suora di Filottrano.

BIBL. - G. Lavinj, *Vita di suor M. E. G. di Filottrano*. Talleoni, I, p. 157 (con bibl.). G2, p. 486.

Giudicatura di pace (inizi sec. XIX). Specie di ufficio del giudice conciliatore. Venne posta, durante la seconda occupazione francese (v.), nel convento degli Agostiniani.

BIBL. - G2, p. 553.

Giudice delle appellazioni

V. Vicario.

Giudice dei rei (inizi sec. XV). Durante il governo dei Malatesta (v.), doveva tenere un servo ed un cavallo, ed aveva uno stipendio di cinque fiorini.

BIBL. - *Liber Offitiorum* in "Studia Picena", I, 1944. G2, p. 286.

Giudici, Giacomo Maria (Spotorno-Osimo, 1750). Teologo della Cattedrale di Osimo, già pievano di Offagna, autore tra l'altro della *Vita di T. A. Arbuatti*, Fano, 1769, e di memorie manoscritte sui vescovi di Osimo, passate al Compagnoni.

BIBL. – Lancellotti, *Memorie*, s.v. Compagnoni, *Memorie*, I, p. II; IV, p. 489 s. Spada, *Bibliografia*, s.v.

Giudici, Lazzaro (Osimo, 1705-1745). Laureatosi in legge a Macerata, fu rettore del seminario e collegio Campana dal 1734 al 1744, quindi vicario generale del vescovo Compagnoni.

BIBL. – Lancellotti, *Memorie*, s.v. D. Angelelli, *Memorie storiche concernenti l'istituzione del Seminario e Collegio Campana della città di Osimo*, Osimo, 1771, p. 58.

Giuliano (sec. VI). Fu vescovo di Cingoli (e forse anche di Osimo), presente al Concilio cartaginese II (553).

BIBL. - Codice Vaticano 3833. Lettera di papa Pelagio I (presso Biblioteca Colbert, Parigi). Talleoni, I, p. 71, 78, 80 s. G2, p. 466.

Giuliano da Fano (Presutti o Presciutti) (sec. XV/XVI). Pittore. Sulla linea peruginesca, ma con una certa originalità. Lavorò nelle Marche centrali e settentrionali. Aggiunse la figura del card. Gallo nella pala di Enea Campi presso la chiesa della SS. Trinità. Inoltre completò la pala di Antonio da Solario (v.).

BIBL. - *Dizionario enciclopedico Bolaffi dei pittori e degli incisori italiani dal'XI al XX secolo*, Milano, 1975. P. Zampetti, *Pittura nelle Marche*, Firenze, 1991, *passim*. G2, p. 349.

Giulio II

V. Della Rovere, Giuliano.

Giuseppe da Copertino, S. (vern. *San Giuseppe da Cuberti*) G. Desa (Copertino (Lecce), 1603-Osimo, 1663). Patrono ufficiale di Osimo dal 1966. Conventuale, beatificato nel 1753, canonizzato nel 1767. Entrò dapprima nei Cappuccini, poi tra i Conventuali. Fu famoso per i rapimenti e le estasi, per cui nel 1636 si dovette presentare al tribunale ecclesiastico di Napoli, nel 1653 al S. Ufficio a Roma, dove venne assolto dal sospetto di manifestazioni diaboliche. Prima di stabilirsi ad Osimo (1657), fu a Napoli, Roma, Assisi, Pietrarubbia e Fossombrone. Nel 1664 il Comune lo nominava cittadino di Osimo "nella vita e nella morte".

BIBL. - R. Nuti, *Vita del Servo di Dio P. G. da C.*, Vienna, 1682. D. Bernino, *Vita del Ven. P. Fr. G. da C. dei Minori Conventuali*, Roma, 1722. *Distinta Relazione delle Feste fatte nella città di Osimo il giorno 26, 27, 28 di Maggio del 1754 a onore del B. G: da C.*, in ASCO, *Registri*, vol. 12 bis, c. 143 ss. *Compendio della vita del Beato G. da C. Sacerdote dell'Ordine de' PP. Minori Conventuali di S. Francesco*, Venezia, 1754. *Distinto Raggiungimento del solennissimo Triduo celebrato nella chiesa di S. Francesco di Osimo dai PP.MM.CC. di detta città in onore del loro novello Beato Padre G. da C. nei giorni 26, 27, 28 maggio 1754, ricorrendo la loro provinciale Congregazione*, Ancona, 1754. *Relazione della macchina de' fuochi artificizati eretta nella Pubblica Piazza dell'antichissima città di Osimo in occasione del solenne Triduo fatto ad onore del Beato G. da C.*, Macerata, 1754. G. Lavinj, *Orazione panegirica in lode del B. Giuseppe da Copertino detta nella chiesa de' PP.MM.CC. della città d'Osimo il dì 28 maggio dell'anno 1754... dal Co. G.L. patrizio romano e della città di Sanseverino e canonico teologo della cattedrale di Osimo*, Roma, 1755. P. A. Fochi, *Panegirico in onore del B. G. da C. del P. Pio Antonio Fochi da Bologna*, Bologna, 1756. P. Roni, *Orazione panegirica in lode del B. G. da C.*, Osimo, Sartori, 1756. *Compendium vitae, virtutum, et miraculorum nec actorum in causa canonizationis Beati Josephi a Cupertino sacerdotis professi Ordinis Minorum S. Francisci Conventualium*, Romae et Auximi, Quercetti, 1766. B. Buttari, *Vita di S. G. da C.*, Venezia, 1779. A. Pastrovicchi, *Compendio della vita di S. G. da C.*, Osimo, Quercetti, 1781. G. L. Traversari, *Orazione panegirica in lode di S. G. da C.*, Osimo, Quercetti, 1781. Talleoni, II, p. 155 ss., 163, 191 ss. G. I. Montanari, *Vita e miracoli di S. G. da C.*, Fermo, 1851. F. M. Gattari, *Vita di S. G. da C. (...)*, Osimo, Rossi, 1898. L. Baldini, *Vita di San G. da C.*, Bagnacavallo, 1909. Spada, *Ordine Serafico*, p. 247 ss. E. Franciosi, *Vita di S. G. da C. dell'Ordine dei Minori Conventuali*, Recanati, 1925. Grillantini, *Vite*, p. 44. "Antenna", *passim*. G. Parisciani, *S. G. da C. alla luce dei nuovi documenti*, Osimo, Pax et Bonum, 1964. F. Theodori, *Il mistico volatore*, Osimo, Pax et Bonum, 1964. G. Parisciani, *S. G. da C.*, Osimo, Pax et Bonum, 1967. *I santi*, p. 196 ss. G2, p. 439 ss. G. Parisciani-G. Galeazzi (a cura di), *S. G. da C. tra storia ed attualità*, Padova, 1984. G. Parisciani, *S. G. da C. e la Polonia*, Padova, 1988. G. Parisciani, *San G. da C.: il Santo invocato dagli studenti*, Osimo, Pax et Bonum, 1993.

Giuseppe da Osimo, Fra

V. Vecchi, Giuseppe.

Giuseppe da Polverigi (sec. XVIII). Frate vissuto nell'Osservana (v.).

BIBL. – G2, p. 485.

Giuseppucci, Benedetto (Osimo, sec. XVIII). Frate silvestrino ad Osimo.

BIBL. - G2, p. 486.

Giustiniani, Giovanni Battista (Osimo, sec. XIX-Fermo). Segretario dell'Accademia dei Risorgenti (v.). Autore di *Feste celebrate in Osimo ad onore di Pio IX*, Ancona, 1846.

BIBL. – Spada, *Bibliografia*, s.v. “Sent.”, a. 1901, n. 1. G2, p. 625.

Gladiatori

V. Giochi.

Glossario Un g. del vernacolo osimano è in Grillantini, *Saggi*, p. 115 ss., ampliato in Grillantini, *Guida*, parte II, p. 159 ss., ed ancora in Grillantini, *Uomini*, p. 275 ss.

Golf Il G. Club Contea di Montegallo costruì il proprio campo nel 1989 presso la villa di Montegallo, ma rimase inattivo.

BIBL. - "Antenna", a. 1989, n. 1.

Gomero (vern. *Gomeru*). Circolo giovanile, sorto nel 1962, in Via A. Saffi, nei locali già dell'Officina Pierpaoli, per iniziativa di insegnanti e studenti dell'Istituto Tecnico Corridoni. Fu attivo per pochi anni.

BIBL. - "Antenna", a. 1962, nn. 4; 6/7. G2, p. 1021.

Gomero, Colle È il punto più alto delle due prominente del capoluogo (m 265 s.l.m.). Avrebbe tratto il nome da G. Gallo (v.). Vi sorsero l'arce romana (v.), un tempio capitolino (v.), il duomo (v. Cattedrale), il cassero medioevale (v.) e la rocca pontelliana (v.).

BIBL – G. Antonelli, *Il pliocene nei dintorni di Osimo*, Roma, 1890, p. 7 ss. M. Morroni, *Il Gomeru*, in “La Meridiana”, n. 16 (2000).

Gomero Gallo Protagonista di una leggenda (v.) sull'origine di Osimo.

Gonfalone (vern. *Gunfalò*). Un nuovo g. (con lo stemma di Osimo attorniato dalla corona del rosario) venne fatto costruire dal cardinal Galamini (v.).

Il g. venne rinnovato da Vincenzo Rossi (v.) nel 1855.

Un nuovo g. venne offerto dalle donne osimane al Municipio nel 1912.

BIBL. – G. Cecconi, *Lo stemma e la bandiera di Osimo*, Osimo, Quercetti, 1894. M. Pinori, *Per il nuovo g. osimano*, Osimo, Scarponi, 1912. G2, p. 685. “5 Torri”, a. 1983, n. 5/6. L. Egidi, *Lo s. e il gonfalone della Città di Osimo*, Osimo, Scarponi, 2000.

Gonfaloniere Negli *Statuti* del 1308 il G. è l'alfiere del vessillo comunale; dopo una ventina d'anni (1323) sarà il primo tra i Priori (v.). Nel sec. XVI faceva parte del Consiglio di Credenza (v.). Poi rientrerà nel primo grado del Magistrato (v.). Verrà soppresso dai Francesi (v. Francese, Occupazione), ma ristabilito nella Restaurazione (v.), con nomina governativa e durata di due anni (v. anche Amministrazione del Comune).

BIBL. – *Statuto 1308, 1323, 1342, passim*. G2, pp. 359 s., 542, 579, 675.

Gonzaga, Ferrante

V. Passaggi di truppe.

Gotica, Guerra Il periodo della g.g. che interessò Osimo va dal 538 al 553.

Nel 538 il comandante bizantino Giovanni fu mandato da Belisario nel Piceno, per saccheggiarlo; qui vinse i Goti di Uliteo (zio di Vitige), ma non volle espugnare Osimo, troppo ben fortificata. Poco dopo, Vitige lasciò ad Osimo quattromila Goti tra i migliori col comandante Visandro, poi un altro esercito al comando di Vacimo per espugnare Ancona (detta da Procopio "porto di Osimo"). Osimo infatti è definita "metropoli" da Procopio.

Nell'inverno, Belisario rinunciò ad assalire Osimo, ma verso la primavera (539) vi giunse con undicimila soldati che schierò in cerchio ai piedi del colle, decidendo di prendere la città per fame. Dopo alcune scaramucce, quando i viveri cominciavano a scarseggiare, i Goti richiesero invano aiuto a Vitige per tre volte (la seconda e la terza per mezzo di un bizantino prezzolato, poi seppellito vivo dai suoi). Belisario tentò quindi invano di demolire Fonte Magna, da dove gli Osimani si rifornivano di acqua; poi la fece inquinare con carogne, erbe velenose e calce. Verso la fine dell'anno i Goti di Osimo si arresero con l'accordo di dividere i beni a metà e giurando di divenire sudditi dei Bizantini.

Nel 544, il nuovo re goto, Totila, assediò Osimo, che prese l'anno seguente. Dopo alterne vicende, Totila cadde nel 552 e Osimo ritornò ai Bizantini nel 553.

BIBL. - Procopio, *La guerra gotica* (II: X, XI, XIII, XVI, XVIII, XX, XXIII, XXIV, XXVI, XXVII; III: XI; IV: XXIII). Onofri, *Notitiae*, p. 40 ss. Martorelli, p. 21 ss. G. Colucci, *Annali di Osimo*, p. 120 ss., in Colucci, t. V. Talleoni, I, p. 72 ss. G2, p. 122 ss. G3, p. 157 ss.

Gozzolini, Famiglia F. osimana di parte ghibellina. Già illustre nel XII sec., con l'arrivo di Carlo d'Angiò (v.) (1265) e la morte di Manfredi (v.) perse potere ad Osimo. È considerata f. sospetta negli *Statuti* (era proibito mangiare con i suoi componenti, i quali non potevano avere nemmeno cariche pubbliche). Nel XV sec. possedeva Montegallo.

Verso il 1537 commetteva al Lotto (v.) la *Madonna con Angeli*, tela trafugata nel 1911.

Si estinse verso la fine del XVIII sec. , imparentandosi con i Pranzoni (v.).

BIBL. - *Statuti*, p. 847 s., 1091 s. *Genealogia*, AG, b. 26, n. 38. Martorelli, p. 447 s. Talleoni, I, p. 202. G. Cecconi, *I due fratelli L. e A. G. da Osimo*, Osimo, Quercetti, 1873. G2, p. 264 s. M. Valentini, *La Signoria dei G.* (tesi, Università di Camerino, 1984/85).

Gozzolini, Giacomo (Osimo, sec. XIII-Jesi). Eccellente giurista, nel 1279 fu pretore dello Studio di Padova. Fu poi eletto podestà di Matelica e di Jesi.

BIBL. – Lancellotti, *Memorie*, s.v. L. A. Muratori, *RIS*, t. VIII, col. 381.

Gozzolini, Giacomo (Osimo, sec. XIV). Figlio di Lippaccio (v.). Tentò invano di prendere Osimo con l'ex-frate Niccolò da Jesi (v.).

BIBL. - Martorelli, p. 203 s. M. Morroni, *Osimo al tempo degli Statuti*, in *Il codice degli statuti osimani del secolo XIV - Atti del Convegno*, Osimo, 1991, p. 185 ss.

Gozzolini, Lippaccio e Andrea (Osimo, sec. XIV). Verso la fine del 1317 i G., nobili ghibellini, assalirono i guelfi della loro città e si impadronirono del Comune, compiendo stragi e nefandezze per tutto l'anno seguente.

Nel gennaio 1319 aiutarono i Recanatesi, ribelli al papa, e ne saccheggiarono l'episcopio. Compirono poi altre azioni contro il vescovo di Osimo, talchè il papa toglieva ad Osimo la sede vescovile, il contado e il titolo di città, organizzando una crociata contro i G., e nel 1321 li dichiarava eretici e nemici della Chiesa. Appartenevano infatti alla Congrega della Beata Vergine (v.).

Morto Federico di Montefeltro (v.), gli Osimani passarono dalla parte del papa: cacciarono i ghibellini e nel maggio 1322 si riconciliarono con Roma, aggiungendo negli *Statuti* alcune

disposizioni contro i nobili. Nell'agosto Lippaccio, alleato ai ghibellini di Fermo ed altre città, ritornò a Osimo e ne cacciò il Rettore Amelio di Lautrec.

Nel 1325 i G. si impossessarono di Roccacontrada (Arcevia) che era guelfa e avrebbero preso anche Cagli, se l'avvicinarsi del Lautrec non li avesse distolti. Lo scontro con lui causò più di 1000 morti.

Nel marzo dell'anno seguente, saputo del tradimento dei Fermani passati al papa, i G. compiono stragi e incendiano il loro palazzo comunale. Nel 1328 i Fermani eleggono L. loro capitano.

Avvenuta la riconciliazione tra guelfi e ghibellini, L. fu eletto (1334) governatore e capitano del cassero (v.).

Nel 1338 L. era incaricato di alcune missioni diplomatiche a Fabriano. Morì forse tra il 1371 ed il 1376.

BIBL. - Bolla 7 luglio 1368. Martorelli, p. 141 ss., 164 ss. (con bibl.). Talleoni, I, p. 235, 251 s. (con bibl.), 260 ss. (con bibl.), 266 ss., 276, 298, 305; II, p. 4, 33, 82. G. Cecconi, *I due fratelli L. e A. G. da Osimo*, Osimo, Quercetti, 1873. G2, p. 264 ss. M. Morroni, *Osimo al tempo degli Statuti*, in *Il codice degli statuti osimani del secolo XIV - Atti del Convegno*, Osimo, Fondazione Don Carlo, 1991, p. 185 ss.

Gozzolini, Silvestro (Osimo, sec. XVI). Economista. Fu segretario del duca di Urbino. Lasciò manoscritti il *Discorso sopra la città di Pesaro e Dei modi onde i principi hanno denaro*.

Una lapide esposta in Piazza Dante dal 1893, vuol ricordare il luogo dove S. G. sarebbe nato.

BIBL. – Lancellotti, *Memorie*, s.v. Spada, *Bibliografia*, s.v. L. Celli, *S. G. da Osimo, economista e finanziere del sec. XVI: due trattati inediti*, Torino, 1892. "Sent.", a. 1892, n. 31; 1893, nn. 2, 23. F. Pergolesi, *L'economista S. G. da Osimo*, Roma, 1934. "Antenna", a. 1959, nn. 11, 12. G2, p. 368 s. E. Pesciarelli, *Due economisti fra '500 e '700: S. G. di Osimo e Odoardo Baviera di Senigallia*, in *Nelle Marche centrali*, Jesi, 1979, I, pp. 845-873.

Gozzolini, S. Silvestro

V. Silvestro Gozzolini, S.

Gozzolino (sec. XIII). Forse il capostipite dei Gozzolini. Fu inviato da Federico II per governare la Marca, ma i Comuni si lamentarono delle sue angherie. Per questo l'imperatore gli scrisse una lettera di condanna (1223).

BIBL. - Lettera del 1° gennaio 1223, in Compagnoni, *Memorie*, V, 47 s. Talleoni, I, p. 201 s. G2, p. 242.

Graciotti, Antonio (sec. XX). Studente del Ginnasio-Liceo caduto nella prima guerra mondiale.

Graciotti, Umberto (Osimo, 1940-Osimo, 1985). Insegnante, caricaturista, vignettista, scrittore in vernacolo.

BIBL. - "Antenna", a. 1985, n. 12; 1987, n. 12; 1989, n. 1; 1995, nn. 3, 11; 1996, nn. 1, 2, 3, 12. G. Ambrogetti-P. F. Fantasia (a cura di), *U. G.*, Falconara, 1987.

Grafologia Nel 1914 uscì presso la tipografia Scarponi il "Manuale di G." di Umberto Koch.

Grammatica osimana

V. Appendice I.

Grandinate (vern. *Sgrandulade*). Si verificarono terribili g. negli anni: 1848, 1856 (21 giugno: Centro, S. Marco, S. Sabino, Misericordia), 1857 (10 agosto: Monte Torto, S. Paterniano). Nel 1899 si sperimentarono senza buon esito dei cannoni grandinifughi (v. Barnabò), studiati dall'ingegner Giovanni Fiorenzi.

BIBL. - G. Maggioni, *Consorzio grandinifugo osimano - Relazione sui risultati ottenuti con gli spari (...)*, Osimo, Quercetti, 1902. G2, p. 670, 679, 828 s.

Grano (vern. *Grà*). Nel XVIII sec. il g. era pagato 8 lire il quintale, nel 1796 lire 28. Nel 1846 il fabbisogno del g. era calcolato in circa 19.600 q, quello del granoturco in 14.700 q. Il raccolto era stato di 30.000 q di grano e di 20.580 q di granoturco. Il prezzo medio del decennio era di scudi 18,6 per il grano e 10,9 per il granoturco.

V. anche Agricoltura; Censimento Agricoltura 1990; Tumulto dei grani.

BIBL. - *Statuti, passim. Sunto storico del Collegio Campana*, p. 33. G2, p. 545.

Granoturco (vern. *Granturcu*). Occupava un tempo circa un quarto della superficie coltivabile; era impiegato per l'alimentazione dei contadini (polenta) e dei suini. Si seminava a primavera; dopo l'impollinazione, veniva cimato, ottenendosi alimento per il bestiame. Dopo la raccolta delle pannocchie, gli steli (*gambuj*) venivano fatti seccare e utilizzati o per alimento del bestiame o per il fuoco. Le pannocchie (*tuduli*) venivano spogliate (*scannafoja*) e con il fogliame (*pampene*) si riempivano i pagliericci dei letti. Per la sgranatura si usava un bastone (*sgranadore*) con una punta in ferro, legato ad una sedia. I torsi spogliati venivano utilizzati per il fuoco.

V. anche Grano.

BIBL. - G3, p. 295 s.

Grasso Nel 1848 il vescovo Soglia emise un indulto che prorogava a tutto quell'anno il permesso di usare i condimenti di strutto e lardo nei giorni vietati (venerdì e sabato).

BIBL. - G. Soglia Ceroni, *Indulto per i condimenti di g. per l'anno 1848*, Osimo, Quercetti, 1847.

Graziani, Ercole (Bologna, 1656-1726). Pittore. Ha una tela (*S. Francesco e S. Bonaventura*) e due dipinti laterali nella chiesa di S. Giuseppe da Copertino.

Graziano della Romagna (-Osimo, 1240). Conventuale. Uomo di profonda dottrina e zelo.

BIBL. - Baldi, *Le vite degli incliti martiri*, p. 176.

Grechetto (Genova, c.1610-Mantova, 1665). Giovanni Benedetto Castiglione, detto il G. Pittore, incisore. Fu molto fecondo di tele mitologiche e bibliche. Autore della tela dell'Immacolata Concezione (pala nell'altare maggiore della chiesa omonima (v.) dei Cappuccini), commissionatagli dai Fiorenzi ed ora scomparsa da Osimo.

Greco-Siculi Ad essi viene attribuita l'origine di Osimo da parte del Talleoni (I, p. 4 ss.), del Compagnoni (*Memorie*, I, p. XXI ss.), e forse dal Colucci (in *Della origine e antichità di Osimo*, in Colucci, t. V, p. 17 ss.). L'ipotesi è stata abbandonata dagli storici moderni.

Gregorio IX (Anagni, 1143-Roma, 1241). Papa (1227-41). Ugolino dei conti di Segni. Svolse una intensa opposizione politica all'Impero. Indirizzò una lettera agli Osimani (1232), rimproverandoli d'aver aiutato sia Rinaldo, duca di Spoleto, sia l'imperatore. Nel 1240, riprese la lotta contro Federico II, privò Osimo della cattedra vescovile, trasferendola a Recanati.

V. anche Enzo.

BIBL. - Compagnoni, *Memorie*, II, p. 252 ss. Talleoni, I, p. 206 s. G2, p. 245.

Gregorio XI (Limoges, 1329-Roma, 1378). Papa. (1370-78). Pierre Roger de Beaufort. Mandò diversi brevi ad Osimo riguardo agli scontri con Macerata ed alleati.

BIBL. - Martorelli, p. 177 ss.

Gregorio XVI (Belluno, 1765-Roma, 1846). Papa. (1831-46). Bartolomeo Alberto Cappellari. Fu ad Osimo il 17 settembre 1841, dove fece visita alla basilica di S. Giuseppe da Copertino.

BIBL. - G2, p. 621.

Grillantini, Carlo (vern. *Dun Carlu*). (Osimo, 1886 - Osimo, 1986). Suo primo nome era Umberto. Sacerdote, parroco di S. Gregorio, insegnante di Teologia, Matematica e Fisica, amministratore della diocesi, appassionato di storia ed arte locali, vernacolista. Fu autore di diversi studi su Osimo, tra i quali: *Calendario Italiano religioso, civile, commerciale, sportivo*, poi *Calendario della Città di Osimo*, Osimo, Belli, 1927-41; *Luigi Fagioli campione d'Italia*, Milano, 1934; *Le vite dei Santi di Osimo*, in "Osimo sacra", Fermo, 1949; *Cinquantatre sciapate in osimano, senza testa e sa la coda*, Osimo, Belli, 1950; *Tre quartine in osimano*, Osimo, Scarponi, 1951; *Storia di Osimo - Vetus Auximon* (I ed. Pinerolo, 1957; II ed. Pinerolo, 1969; III ed. Recanati, 1985); *Il celibato ecclesiastico dinanzi al Concilio Ecumenico Vaticano II*, s.e., 1960; *Il contributo della Città di Osimo all'impresa del Risorgimento Italiano*, Ancona, 1961; *Guida storico-artistica di Osimo*, Pinerolo, I ed. 1962; II ed. (Pinerolo, 1975) con tit. *Osimo - Guida storico-artistica - Dialetto - Folclore*; *Il Duomo di Osimo nell'arte e nella storia*, Pinerolo, I ed. 1965, II ed. 1978; *Saggi e studi sul dialetto osimano e Rievocazioni in lingua*, Pinerolo, 1966; *Notizie storiche sulla banda di Osimo*, in *Osimo, Società bandistica - 150 anniversario della fondazione del complesso bandistico 'Città di Osimo'*, Osimo, Cecconi, 1970; *Il numero dei preti in Italia*, Casciana Terme, 1971; *Gli statuti del Monte di Pietà di Osimo*, in "Picenum Seraphicum", IX, 1972; *Echi in Osimo della guerra 1915-18* in DSPM, 1972; *Pio IX visto e giudicato da un carbonaro di Osimo*, in Pio IX, a. I, Città del Vaticano, 1972; *Echi della prima occupazione francese*, in *Rendiconti dell'IMSLA*, Ancona, 1973; *Il Card. Giovanni Soglia Ceroni Vescovo di Osimo e Segretario di Pio IX*, in Pio IX, a. III, Città del Vaticano, 1974; *Uomini, cose, avvenimenti di Osimo*, Pinerolo, 1980; *Osimo e i signori delle 'curtes' del territorio nei documenti degli anni 1126-1250*, in DSPM, 1981; *Cimeli altomedievali nella Cattedrale di S. Leopardo di Osimo*, in DSPM, 1983; *Misure, monete, prezzi, compensi nella vita osimana dei secc. XVI-XIX*, in DSPM, 1985; *Il palazzo Gallo in Osimo*, Castelferretti, 1985; *Il giornalismo osimano negli ultimi cento anni* in AA. VV., *Per una storia del giornalismo nelle Marche*, Ancona, 1990, p. 51 ss. *Diario particolareggiato della guerra 1940-44* (inedito); corrispondenze a "L'avvenire d'Italia" (1928-46), "Voce Adriatica", "Corriere Adriatico", "Il Resto del Carlino", "Amico dello Studente", "Pax et Bonum", "Il Picchio", "L'Antenna civica", "Presenza", "Il Marchigiano", "5 Torri".

BIBL. - "Antenna", a. 1965, nn. 7/8, 12; 1966, nn. 10, 12; 1972, n. 5; 1975, n. 8/9; 1976, n. 5; 1980, n. 12; 1981, n. 2; 1983, n. 11; 1985, n. 6/7; 1986, nn. 4, 5, 8/9, 11, 12; 1987, n. 11; 1992, n. 1. "5 Torri", a. 1978, n. 4; 1981, nn. 1/2, 6; 1983, n. 5/6; 1985, n. 4/5; 1986, n. 1/4; 1992, n. 2. L. Egidi, C. G., necrologio in DSPM, 1989. Fondazione Don Carlo, *Don C. che vive - Inaugurazione monumento 10 maggio 1992*, Loreto, 1992.

Grillotti

V. Caffè.

Grimaldeschi, Giovanni (Osimo, sec. XIV-XV). Vescovo di Osimo (1400-12). Già vicario di Fermo. Assolse il Magistrato ed il clero di Osimo per aver aderito al Mostarda (v.). Sotto di lui si verificò ad Osimo un'invasione di briganti cingolani.

BIBL. – Ughelli, I, col. 505. Martorelli, p. 206 s., 427, 445. Lancellotti, *Memorie*, s.v. Zaccaria, p. 93. Compagnoni, *Memorie*, III, pp. 315-330. Talleoni, I, p. 95, 126, 280, 283 s.; II, p. 74 ss. G2, p. 341 s.

Grimaldo (o Grimoaldo) (sec. XII). Vescovo di Osimo È citato in due documenti: una sua donazione all'abate di S. Maria di Rambona (luglio 1151) e la concessione della Massa Aternana (v.) da parte di Giraldo, arcivescovo di Ravenna. Ricorre anche in una cantilena giullaresca anonima, *Salv al Vesco sennato*.

BIBL. - Compagnoni, *Memorie*, I, p. 477 ss. Talleoni, I, p. 130, 182 s. (con bibl.). L. Colini Baldeschi, in "Riv. di bibl.", Firenze, Franceschini, II, 7-9. G2, p. 219 s.

Grimani, Pisana (1781-Osimo, 1865). Moglie di Filippo Buttari (v.).

Grotte e cunicoli Nel sottosuolo della città esiste un vasto complesso ipogeo, scavato nell'arenaria; esso è disposto su sei piani, collegati da pozzi percorribili per mezzo di pedarole ricavate sulle pareti degli stessi.

Nel 1988 il censimento di massima, predisposto dal Comune, ha rilevato 88 grotte sotto il Centro storico per uno sviluppo complessivo di circa 9.000 m, ma sicuramente sono molto più numerose. Esistono inoltre 8 stretti c. e 5.000 nicchie. I livelli di profondità delle g. sono: da 3 a 6 m per 1.000 m di lunghezza; da 6 a 8 m per 2.500 m; da 8 a 10 m per 3.500 m; da 10 a 12 m per 1.350; da 12 a 15 m per 500 m e oltre 15 m per 200 m. L'altezza delle g. varia dai 2 ai 3 m, la larghezza è di cm 140.

L'origine e l'uso di tali cavità sono ancora ignoti, ma da talune caratteristiche costruttive ed architettoniche sembrano potersi ricondurre a scopi difensivi, abitativi, rituali ed idraulici. Le date ed i simboli scolpiti a bassorilievo consentono di riconoscere un uso pressoché continuo in un arco di tempo che va dal XIII secolo fino al 1944, quando le g. vennero impiegate come rifugi contro i bombardamenti. Per alcune cavità non si può escludere un'origine più remota.

Altri c. esistono nella zona delle gradine di Monte della Crescia (v.).

BIBL. - Gentili, *Auximum*, p. 79 ss. G2, p. 35 s., 427. "Antenna", a. 1966, n. 10; 1972, n. 3; 1985, n. 11; 1988, n. 1; 1989, n. 3; 1996, n. 3; 1997, n. 10; 1998, nn. 5, 6/7, 11; 2000, n. 12. F. Copparo-F. Filippetti, *I tarocchi di pietra del Palazzo Campana di Osimo*, Castelfidardo, 1997. A. Recanatini-

A. Forlani, *La città segreta*, [Ancona], 1998. R. Mosca, *L'antico acquedotto delle g. osimane*, Osimo, 1999. "Nuovo 5 Torri", a. 1999, n. 1.

Grotte, Monte delle Altro nome di M. Cerno (v.).

BIBL. - *Toponimi catastali*, foglio n.2.

Grottino, Il Circolo privato con palcoscenico (dal 1920 al 1941). Dapprima fu nel Vicolo del Buon Villano (casa Giorgetti), poi a S. Filippo (palazzo Mancini). Vi aderirono: Aldo Blasi, Adriana Paris, Manlio Pinori, Emilio, Marisa e Vera Riccioni, Filippo e Lea Theodori (v.) ecc.

BIBL. – Gabrielli, *Teatro*, p. 226. F. Theodori, *Storia del Grottino*, ms.

Gruppo Astrofili Osimani Si formò nella primavera del 1997, unendo alcuni appassionati di Astronomia. Fece anche attività pubblica in occasione di rilevanti fenomeni celesti (passaggi di comete, eclissi ecc.). Pubblica due pagine mensilmente sulla "Meridiana" di Osimo, anticipando i fenomeni astronomici del mese successivo.

Guacci, Luigi (Lecce, 1871-1934). Artista, autore di un suggestivo presepe in cartapesta commissionato da Aldo Rinaldoni (v.), ora conservato presso il Museo Civico (v.).

Gualtiero Fratello di Ramberto (v.).

Guardia Civica Fu costituita nel 1847 (come derivazione della G. Nazionale, v.) da 123 volontari su istruzione di Rinaldo Simonetti, Antonio e Filippo Acqua. Fu finanziata dal Comune, dal vescovo e vari ecclesiastici. Ebbe cinque cannoni e alcuni cavalieri. Partecipò alle guerre d'Indipendenza nel 1848 (con 103 uomini), battendosi a Cornuda e presso Treviso.

BIBL. - Decreto 5 luglio 1847. Verbale 21 agosto 1847. Bilancia 23 dicembre 1847. Lettera del Gonfaloniere a R. Simonetti del 24 febbraio 1848. Diario Cecconi, ms., 30 aprile 1849. G2, p. 661, 674.

Guardia Nazionale Sorse alla fine del sec.XVIII, divenne poi Provinciale, e tornò Nazionale nel 1831. Nel 1847 divenne Guardia Civica (v.).

Il servizio della G. N. consisteva "in servizio di guardia, di pattuglia, di evoluzioni e d'esercizi militari, di riviste per ispezioni d'armi, e tiro al bersaglio ed ogni altro comandato nell'interesse della conservazione dell'ordine, della tranquillità pubblica, e della proprietà privata".

BIBL. - *Regolamento della G. N. della città di Osimo*, Osimo, Quercetti, 1862.

Guardie

V. Vigili urbani.

Guarnerio

V. Guarniero.

Guarnieri, Famiglia Discendeva dai G. marchesi di Ancona. Ebbe tra gli altri Guarniero, vescovo di Osimo, nel XII sec. (v.).

BIBL. – *Genealogia*, in AG, busta 24. Martorelli, p. 446 s. Colucci, XXIII, p. 353 ss.

Guarnieri, Flaminio (Osimo, 1541-1615). Uno dei tre statuari (v.) della redazione del 1571. Fu avvocato fiscale. Compose *Dialectica Criminalia* e pubblicò: *Il Mago - egloga*, Osimo, De Grandis, 1569, *L'intrico*, Rimini, 1582, *Repertorium criminale ecc.*

Ricoprì diversi incarichi: oratore del Comune di Osimo presso i papi Pio IV e V, luogotenente di Ascoli, governatore di Rimini, uditore del governatore delle Marche, governatore di Forlì, giudice delle appellazioni in Romagna ecc.

BIBL. – Lancellotti, *Memorie*, s.v. Vecchietti, *Biblioteca Picena*, V, s.v. Talleoni, II, p. 117. Spada, *Bibliografia*, s.v. G2, p. 374.

Guarnieri, Flaminio (Osimo, 1607-84). Sacerdote. Studiò a Macerata, fu esaminatore prosinodale e consigliere di Malta per la Commenda di S. Filippo. Scrisse un numero imprecisato di volumi, inediti, distinti per lettere di alfabeto, intitolati *Miscugli*. La BC possiede la lettera A (in fotocopia, l'originale è presso la Biblioteca Angelica di Roma), la lettera B (1646), la lettera C (1646), la lettera E, la lettera I. La BC possiede anche, in fotocopia (l'originale è all'Angelica), *Sacra Diptyca seu nomina gestaue Auximanorum Pontificum*.

BIBL. - Martorelli, p. 301. Lancellotti, *Memorie*, s.v. Talleoni, *passim*. Spada, *Bibliografia*, s.v. G2, p. 443.

Guarnieri, Flaminio (Osimo, sec. XVII-XVIII). Vicario capitolare dopo la morte del vescovo Pallavicini. Fu poi vicario nell'Abbazia di Fiastra, a S. Salvatore Maggiore e nel 1705 a Senigallia.

BIBL. - Talleoni, II, p. 204.

Guarnieri, Francesco (Osimo-sec. XV). Poeta, letterato e giurista. Uditore del card. Marco Barbo (1466), corrispondente di Francesco Filelfo e di Niccolò Perotti, commendatario della abbazia di S. Niccolò (1472).

BIBL. - F. Filelfo, *Epistolae familiares*, Venezia, De Gregoriis, 1502. Martorelli, p. 301, 447. M. A. Talleoni, *Notizie spettanti a F. G. abate di S. Niccolò* in *Notizie intorno al sangue miracoloso scaturito nel secolo XIV da un Crocifisso dipinto nel muro nell'antica chiesa di S. Niccolò di Osimo*, Osimo, Quercetti, 1762, p. 27 ss. Lancellotti, *Memorie*, s.v. Vecchietti, *Biblioteca Picena*, V, s.v. Talleoni, II, p. 24. Spada, *Bibliografia*, s.v. Annibaldi, *L'Agricola e la Germania di Tacito*, Città di Castello, 1907. G2, p. 335.

Guarnieri, Francesco (Osimo, 1448-1478). Fu Vicario generale del patriarca di Aquileia, poeta e letterato, possessore di una ricchissima biblioteca (nell'abbazia di S. Daniele nel Friuli), amico del Filelfo e del Perotti, ricercatore di codici.

BIBL. - Volpi, *Albius Tibullus*. G2, p. 334.

Guarnieri, Francesco (Osimo, 1668-Roma, 1733). Capitano, cavaliere di Malta. Il 22 settembre 1723 sconfisse una flottiglia di corsari turchi, capitanata da Raics Amurat (v.), nel Tirreno. Il pennone (v. Bandiera turca), che portò come trofeo, viene esposto ancora in Cattedrale. La sua consegna è raffigurata in una tela di G.B. Gallo (v.) in Comune.

BIBL. – Lancellotti, *Memorie*, s. v. G2, p. 474 s. G3, p. 251 s. "Antenna", a. 1997, n. 3. C. Marzocchini, *F. G. da Osimo (1668-1733) e la bandiera turca* (tesi, Università di Urbino, 1997-98).

Guarnieri, Guarniero (sec. XVI-XVII). Abate di S. Maria in Potenza. Fece costruire le case della Pietà e l'abitazione sopra Porta Musone.

BIBL. – AG, busta 93, fasc. 1. G2, p. 408 s.

Guarnieri, Guarniero (Osimo, 1615-). Vescovo di Segni (1655-81), poi di Recanati (1681-89) e di Loreto (1689). Era figlio di Francesco e di Maddalena Leopardi. È sepolto a Loreto.

BIBL. - G2, p. 450.

Guarnieri, Marchesi Insediati dall'imperatore tedesco, ebbero alle dipendenze nei secc. XI-XII la Pentapoli, le Marche di Ancona, Fermo e Camerino e il Ducato di Spoleto.

BIBL. - M. Natalucci, *Ancona attraverso i secoli*, Città di Castello, 1960, v.I, p. 232 ss.

Guarnieri, Marco Antonio (Osimo, sec. XVII). Compì studi giuridici. Autore di due manoscritti: *Clausularum Tractatus Marci Antonii Guarnierii*" (1613) e *Repertorium variarum Resolutionum* (1614).

BIBL. - Vecchietti, *Biblioteca Picena*, V, s.v. Spada, *Bibliografia*, s.v.

Guarnieri, Ottaviano (sec. XVII). Venne incaricato (1667) dal Cini di provvedere all'organizzazione della biblioteca (v.), affidata ai Padri dell'Oratorio per pubblica utilità. Ospitò i Filippini (v.) prima della costituzione della loro casa ad Osimo.

BIBL. - Talleoni, II, p. 175. G2, p. 432 ss. L. Egidi, *Trecento anni di vita della Biblioteca Comunale di Osimo*, Osimo, 1979. Id., *Origine e sviluppo della Congregazione dell'Oratorio in Osimo*, Firenze, 1997.

Guarnieri, Stefano (Osimo, sec. XV) Ricercatore di codici (Columella, *De officio villicae*, Sallustio, *De bello Iugurtino*, Cesare, *Commentarii de bello Gallico et civili*). Fu ambasciatore di Callisto III (1457), cancelliere a Perugia (1466) per venti anni, gonfaloniere di Osimo nel 1493.

BIBL. - P. Pellini, *Istoria di Perugia*, Venezia, 1644. Talleoni, II, p. 130. L. Bonazzi, *Storia di Perugia*, Città di Castello, 1959 (rist.), I, p. 539. G2, p. 334 s.

Guarnieri Ottoni, Aurelio (Osimo, 1737-Venezia, 1788). Erudito. Studiò al Campana, fu membro dell'Accademia Ecclesiastica. Si laureò in giurisprudenza a Roma, ma si interessò sempre all'epigrafia. Trattò anche di Boccolino. Raccolse un museo di antichità ed una biblioteca. Fondò l'archivio omonimo (v.). Autore di *Scrittori osimani*, *Sopra il marmo di Pompeo Magno*, *Iscrizioni di Osimo e del suo territorio*, *Notizie ed alberi genealogici di oltre 100 famiglie osimane* (tutti presso AG). Pubblicò una dissertazione su un'ara del museo Nani e, con Vincenzo Buttari Caccianemici (v.), *Predicando con soda pietà e apostolico zelo* (...), Osimo, Quercetti, 1784. Dal 1776 si stabilì a Venezia.

BIBL. – Lancellotti, *Memorie*, s.v. Vecchietti, *Biblioteca Picena*, V, s.v. G. Colucci, *Elogio storico del conte A. O. G. patrizio osimano*, Fermo, 1790 (estratto da Colucci, t.VIII, p. XCVII ss.). Talleoni, I, p. 39, 184, 247; II, 34, 37, 55, 80 s., 134, 258. Spada, *Bibliografia*, s.v. G2, p. 502. Claudi, *Dizionario*, s. v.

Guarniero (o Guarnerio) (sec. XI-XII). Vescovo di Osimo, della famiglia omonima. Ristabilì la disciplina ecclesiastica ed il culto per S. Vitaliano.

BIBL. - Martorelli, p. 424. Maroni, p. 23 s. Zaccaria, p. 60. Compagnoni, *Memorie*, I, p. 477 ss. Talleoni, I, p. 182 ss. G2, p. 219.

Guasino (sec. XIII). Appartenente alla famiglia osimana che ebbe giudici e diplomatici presso varie corti. Giureconsulto, fu a capo della missione osimana inviata a Roma per ottenere la canonizzazione di S. Benvenuto.

BIBL. – G2, p. 256.

Gubbio Gli *Statuti* medioevali di Osimo ordinano di non riscuotere diritti di dogana né pedaggi dai suoi cittadini.

BIBL. - *Statuto 1308*, IV, 70. Talleoni, I, p. 61, 77, 151 s., 177, 304.

Guelfi Famiglie g. erano i Leopardi, i Nelli, i Sinibaldi.

BIBL. - *Statuti, passim*. Martorelli, p. 198. O. Sabbatini, *Ghibellini e G. in Osimo al principio del sec. XIV*, in "Per il nuovo Gonfalone Osimano", n. u., 15/5/1912.

Guercino (Giovanni Francesco Barbieri detto il) (Cento, 1591-Bologna, 1666). Pittore. Si formò presso i Carracci e i maestri veneziani. Ebbe una vasta attività. L'influenza del Reni rende la sua arte più convenzionale e monotona. Nella chiesa di S. Marco vi è la sua tela della *Madonna del rosario*.

BIBL. - Talleoni, II, p. 171. P. Svegliati, *Una tela del G. in S. Marco di Osimo* (tesi, Urbino, 1966/67). P. Bagni, B. Gennari, *La Bottega del G.*, Milano, 1986. M. Polverari, *Il G.*, Ancona, 1991, p. 33 ss. Loretani, *Guida*, p. 92. "Antenna", a. 1992, n. 5. Mariano, *Opere d'arte*, p. 115.

Guerra Mondiale, Prima (vern. *La prima guerra*). Nel giugno 1914 ci furono ad Osimo manifestazioni antimilitariste, in coincidenza con la Settimana Rossa (v.).

Nel 1915 la "Sentinella" (v.) passa dai socialisti agli interventisti. Il 7 gennaio interviene Misiano (poi deputato) (v.), parlando contro la g. Il 1° febbraio invece Nenni (v.) parlò a favore dell'intervento. Si verificano tafferugli con arresti (Mario Ionna).

Dopo il bombardamento di Ancona (24 maggio 1915), il rettore del Campana, Fenici (v.), è accusato di essere filoaustrico.

Da metà maggio a luglio si sospendono le sedute consiliari. Arrivano i profughi anconitani. Si attrezza un lazzaretto (v.).

Nel 1916 arrivano profughi e feriti (un migliaio). Un Comitato cittadino tiene i rapporti con i prigionieri di guerra. La minoranza attribuisce alla Giunta gravi insufficienze per l'approvvigionamento dei viveri.

Nel 1917 arrivarono molti profughi (circa 600) e varie compagnie di militari.

Nel 1918 si costituì la sezione osimana del Fascio di Difesa Nazionale. Aumentarono le difficoltà alimentari, i prezzi e le proteste (v. "Picchioli").

Alla fine della g. si votò l'apposizione della lapide col bollettino della vittoria. I morti osimani furono 365 (la famiglia Trillini (v.) ne ebbe 4 con la guerra di Libia).

V. anche Commissione esecutiva di Assistenza Civile.

BIBL. - G2, p. 901 ss. C. Grillantini, *Echi in Osimo della guerra 1915-18* in DSPM, 1972, p. 207 e in Grillantini, *Uomini*, p. 407 ss. M.B. Brutti, *Osimo dalla guerra libica all'avvento del fascismo* (tesi, Università di Urbino, 1974/75).

Guerra Mondiale, Seconda (vern. *La guerra*). La sera del 10 giugno 1940 gli Osimani apprendono l'entrata in guerra dalla radio in Piazza. Il vescovo Leopardi raccomandò di pregare per il trionfo della patria ("Bollettino Ufficiale" 1940, n. 3). Molti Osimani partono per i vari fronti.

Nel luglio 1941 cadono 7 Osimani nel Montenegro. Verso la fine dell'anno l'ospedale accoglie 50 feriti di g.

Nell'agosto del 1943 si ha il mercato nero (v.).

Dopo l'8 settembre 1943 si ebbe la Resistenza (v.), fino al 6 luglio 1944.

L'11 settembre 1943 si ricostituisce il partito Fascista. Nel novembre arrivano 15 autobus di sfollati anconitani. In tutto l'anno si ebbero oltre 100 allarmi.

Nel gennaio 1944 si preparano rifugi nelle grotte del Campana; in Via Giacomo Leopardi sotto le Cappuccine, in Via Pompeiana.

Alla liberazione parteciparono una sessantina di Osimani, arruolati nelle divisioni Cremona, Friuli, Nembo ecc.

Il 10 febbraio fu ucciso Giovanni Giorgetti (v.) alla Misericordia.

A marzo si ebbero molti istituti sfollati da Ancona (amministrativi, scolastici, assistenziali ecc.). Il 24 marzo quattro Osimani aderenti ai GAP (Gruppi di Azione Patriottica) caddero a Chigiano (S. Severino Marche).

Ad aprile un convoglio porta viveri a Roma.

Nel maggio si preparano rifugi antiaerei (S. Marco, Carmine, S. Francesco).

Ai primi di giugno scappano i gerarchi (Prefetto, Questore, Preside della Provincia). Poi il Comitato di Liberazione ferma il segretario fascista, il podestà ed altri. Il 22 giugno due giovani erano uccisi da una spedizione punitiva alle Casine di Rinaldo (Via di Jesi). Il totale dei partigiani caduti fu di 14.

A fine mese si verifica un'incursione repubblicana, durante la quale viene sequestrato Paolini, già addetto alla Questura.

Il 6 luglio, dopo sei giorni di bombardamenti, entrano gli Alleati per Porta Vaccaro e Via Cialdini. Il 7 si elegge il primo sindaco, l'avvocato Giannino Canapa (Partito d'Azione) e la Giunta (Vincenzo Acqua democristiano, Enrico Matassoli socialista, Alfredo Volpini comunista, Dino Fiorenzi liberale).

Il giorno 13 si ha una strage in Comune (7 morti e 20 feriti), mentre la popolazione è ancora nei rifugi. Il 17, i Tedeschi sono tutti in fuga per un violento bombardamento a largo raggio. Il 24 viene ucciso dai Tedeschi il mugnaio Polverini, sospettato di ospitare patrioti.

Il 1° febbraio 1945 è ad Osimo un corpo di occupazione polacco.

BIBL. - C. Grillantini, *Diario particolareggiato della guerra 1940-44*, inedito. G.B. Senesi, *Memorie (Dal 25 luglio 1943 al 10 maggio 1945)*, ms. *Pensiero e Azione* (14 ottobre 1944). P. Orlandini, *Il contributo degli osimani alla lotta di liberazione*, Ancona, 1954. "Antenna", a. 1964, n. 8; 1967, nn. 6/7, 8/9; 1974, n. 6/7; 1983, n. 10; 1984, nn. 3, 5; 1989, n. 8/9; 1991, nn. 2, 6/7; 1994, nn. 2, 6/7; 1995, n. 11. G2, p. 955 ss. O. Polverigiani, *Osimo nel periodo dell'occupazione tedesca* (tesi, Università di Urbino, 1970/71). *I giorni della Liberazione – cil e Resistenza nell'Osimano*, a cura del Comune di Osimo, Osimo, 1974. Grillantini, *Uomini*, p. 434 ss. C. Gobbi, *Quota 360 - Il Monte della Crescia - Diario del fronte di g. di don Fulvio Badaloni, parroco di S. Paterniano di Osimo*, Osimo, Scarponi, 1996.

Guerre d'indipendenza

V. Risorgimento.

BIBL. - M. Pinori, *Gli osimani alla prima g. d'i.*, in "Per il nuovo gonfalone osimano", n.u., 15/5/1912.

Guerrieri, Giovanni Francesco (Fossombrone, 1589-Pesaro, 1657). Pittore e ceramista. Si formò sui dipinti del Caravaggio e dei Barocchi. Ebbe una vasta attività nelle Marche. Gli sono attribuite tre tele (*La vestizione di S. Silvestro*, *S. Antonio da Padova*, *S. Antonio abate*) conservate nella chiesa di S. Silvestro (v.).

BIBL. - A. Emiliani, *G. F. G.*, Urbino, 1958. Claudi, *Dizionario*, s.v. P. Zampetti, *Pittura nelle Marche*, III, p. 299 ss., Firenze, 1990. A. Emiliani, *G. F. G. da Fossombrone*, Fano, 1991, p. 112

ss. G. F. G. – *Un pittore del Seicento fra Roma e le Marche*, Venezia, 1997, p. 124. Mariano, *Opere d'arte*, p. 145 ss.

Guide di Osimo C. Grillantini, *Osimo - Guida storico-artistica - Dialetto - Folclore*, Pinerolo, 1975, II ed. M. A. Canapa-L. Bucci, *Osimo amore mio!*, Osimo, Scarponi, 1988. L. Loretani, *Osimo - Guida Storico-Artistica*, Osimo, Smit Edizioni, 1991.

Guidobaldo I da Montefeltro

V. Montefeltro, Guidobaldo I da.

Guisa, Duca di

V. Passaggi di truppe.

GUT (Gruppo Universitario Teatrale). Sorse nel 1963, promosso dalla FUCI e diretto da Aldo Compagnucci. Chiuse nel 1980.

BIBL. - "Antenna", a. 1963, nn. 5, 6; 1997, n. 10.

Guzzoni, Boccolino

V. Boccolino Guzzoni.

Guzzoni, Boccolino (sec. XV). Nonno del capitano omonimo. Consigliere, fu mandato a Roma presso Martino V (1430) per chiedere invano che perdurasse il governo dei Malatesta (v.) nella Marca di Ancona.

BIBL. - Martorelli, p. 245.

Guzzoni, Famiglia Originaria di Offagna, dove viveva un Giacomo di Guzzone (v.), si trasferì ad Osimo (sec. XIV). Il primo componente che si conosce è Angelo (1273), il quale generò Bartolomeo, podestà di Orvieto nel 1308. Amici dei Gozzolini, i G. furono messi da parte dai guelfi e si torna ad avere notizie della f. nel 1381, con i podestà Giovannino e Giacomello. Quest'ultimo generò un Bartolomeo II, padre di Boccolino, nonno del capitano omonimo. Il padre del capitano, Guzzone (v.), fu tre volte gonfaloniere.

È considerata f. sospetta negli *Statuti* del XIV sec.

BIBL. - *Statuti*, p. 848, 1091 s. *Genealogia*, in AG, busta 15. F. Guarnieri, *Miscuglio I Famiglie di Consiglio*, p. 83. Martorelli, p. 448. G. Cecconi, *Vita e fatti di Boccolino Guzzoni da O'*, Osimo, Rossi, 1889.

Guzzoni, Guzzone (sec. XV). Padre del capitano Boccolino (v.). Figlio di Boccolino, ricoprì diverse cariche: gonfaloniere nel 1441, ambasciatore dal papa (1444), podestà di Viterbo (1445), gonfaloniere (1446), signore di Montefano (1450). Dalle sue seconde nozze con Francesca Ottoni di Matelica, nacque il capitano.

BIBL. - Martorelli, p. 307, 310, 322. Talleoni, II, p. 20, 23, 29 s., 35 ss. G. Cecconi, *Vita e fatti di Boccolino Guzzoni da Osimo*, Osimo, Rossi, 1889. G2, p. 311 s.

H

Herenniana, Praedia Sono ricordati in un blocco nel portico comunale (CIL IX, 5845).

Hermedianus, Fundus Fondo romano ricordato in un blocco nel portico comunale (CIL IX, 5845).

Hohenstaufen, Federico I (ca. 1122-Cilicia, 1190). Detto Barbarossa. Imperatore svevo. Dopo la pace di Venezia col papa Alessandro III (21 luglio 1177), fu nella Marca Anconitana per confermare con la sua presenza e con atti di vera e propria giurisdizione l'autorità dell'impero in quella terra, della quale la Chiesa aveva sempre rivendicato il possesso. Tre atti vennero emanati nel territorio osimano in quello stesso anno: il 24 novembre, dal castello di S. Vitale di Cingoli, un atto riguardante Monte S. Vito; il 4 dicembre, da Osimo, una costituzione riguardante questioni di ordine giuridico; sempre a dicembre, dal castello di Casarolo (v.), un diploma a favore della Chiesa di Ravenna.

BIBL. - P. Compagnoni, *La Reggia Picena*, Macerata, 1661, I, pp. 72 s. Talleoni, I, p. 142, 144, 171 ss., 183, 185. E. Bianchi, *Memorie storiche di Tornazzano e Storaco*, Foligno, 1865, pp. 162-65. *Carte diplomatiche jesine*, trascritte da A. Giannandrea, Ancona, 1884, pp. 3-5. *Constitutiones et acta publica*, in *M.G.H.*, II, Hannover, 1893, p. 379. Deputazione di Storia Patria per le Marche, *Convegno di studi storici - F. B. Ancona e le Marche*, Città di Castello, 1972, p. 140.

Hohenstaufen, Federico II di (Jesi, 1194-Fiorentino, 1250). Figlio di Enrico VI, lottò per i diritti dello Stato laico contro la teocrazia papale. Ebbe rapporti con la Marca di Ancona tramite i legati (Rinaldo di Urslingen e Roberto di Castiglione (v.)) e i figli (Enzo (v.) e Manfredi (v.)).

Nel 1229, interrotta la crociata, F. ritornò in Italia alla notizia dell'invasione pontificia delle sue terre. Nello stesso anno spedì un diploma ad Osimo, dichiarando la città sotto la sua protezione.

Per aver aderito a lui, Osimo ricevette nel 1232 un breve da Gregorio IX (riconfermato da Innocenzo IV e da Alessandro IV), con il quale le si toglieva la sede episcopale (trasferita a Recanati) ed altri privilegi.

Nel 1247 F. ringraziava con una lettera (Parma, 9 settembre) gli Osimani per la vittoria nella battaglia di Osimo contro Marcellino (v.) e concedeva loro un magro premio, talchè poco dopo questi passavano dalla parte del papa.

BIBL. - Martorelli, p. 114 ss. Talleoni, I, p. 137, 168, 199, 201 s., 204 s., 208, 211, 219, 236; II, p. 3. E. Winkelmann, *Kaiser Friderich II*, Lipsia, 1889. E. Kantarowicz, *F. II di Svevia*, 1940.

I

Iannicoli, Aurelio (Osimo-1685). Abate silvestrino e Generale, a Fabriano dal 1684. Professore di Sacra Teologia, si interessò di lettere e di astronomia. Scrisse un discorso accademico *La caduta sorgente, o la salita cadente*, Loreto, 1663.

BIBL. - Martorelli, p. 448. Lancellotti, *Memorie*, s.v. Colucci, X, p. LXVIII. Spada, *Bibliografia*, s.v. G2, p. 450.

Iannicoli, Barbara Agnese (Osimo-1702). Donna virtuosa, allieva del filippino P. Magnanti (v. Filippini).

BIBL. - G2, p. 486.

Iannicoli, Curzio (Osimo, 1560/70-Roma, 1648). Cantore basso. Studiò a Perugia. A Roma fu nella Cappella di S. Maria Maggiore (1628) e nella Sistina (dal 1629 alla morte).

BIBL. - Graciotti, *La cappella musicale*, p. 61 s.

Iannicoli, Famiglia F. nobile osimana.

BIBL. - Martorelli, p. 448. Archivio Segreto Vaticano, Fondo Segreto di Stato, rubr. 33. *Genealogia*, AG, Busta 26, n. 71.

Iannicoli, Francesco (Osimo, sec. XVIII). Autore di *Ragguaglio della vita, e morte del sacerdote Alessandro Buttari*, Roma, 1742.

Iannicoli, Marcantonio

V. Dolfi.

Iavicoli, G. Autore di un discorso funebre pubblicato in *In memoria di Francesco Fiorenzi: discorsi di Romiti, Rossi, Bucci, Iavicoli*, Osimo, Rossi, 1895.

Igia

V. Romani, Culti.

Igiene Nel 1869 il Comune di Osimo stampò presso il Quercetti un *Regolamento d'i. pubblica*, nel 1911 un *Regolamento locale d'igiene*.

Illirico, L'

V. Tommaso da Osimo.

Illuminazione (vern. *Illuminaziò*). Nel 1839 i lampioni in tutta la città vennero portati da 20 a 25. Il lavoro fu appaltato a Fiorenzo Pietroni, detto Dalmazio.

Nel 1879 i lampioni furono portati da 73 a 107.

Nel 1892 (10 settembre) si inaugurò l'i. elettrica.

Nel 1945 arrivarono le prime lampade ad arco.

Nel 1966 si rinnovò l'i. pubblica con lampade a vapori di mercurio.

Nel 1973 si ammodernò la pubblica i. del Centro storico.

Verso la fine degli anni Novanta si sostituirono i vecchi lampioni in diverse vie (Cialdini, Fonte Magna, Piazzanova ecc.).

BIBL. – ASCO, Del. Cons., a. 1883, n. 105, 114, 127. "Antenna", a. 1966, n. 2; 1973, n. 8/9; *passim*. G2, p. 618, 825 s., 986.

Immigrazione Nel 1990 gli immigrati residenti ad Osimo erano circa 150, di tutti i continenti (Corea del sud, Svizzera, Inghilterra, Nigeria, Francia, Giappone, Ex-Jugoslavia, Olanda, Spagna,

Perù, Costa Rica, Filippine, Germania, USA, Cina, Ex-Cecoslovacchia, Bulgaria, Uruguay, Ex-URSS).

Nel 1994 gli i. erano saliti a 329 (africani 38%, est-europei 24%, asiatici 15%, comunitari 10%, sud-americani 8%, europei 4%, statunitensi 1%), per un totale di 40 Stati diversi.

Nel 1997 gli i. residenti erano 508: Albania 58, Algeria 2, Angola 1, Argentina 4, Austria 2, Belgio 1, Bosnia 13, Brasile 5, Bulgaria 4, Camerun 1, Capo Verde 1, Repubblica Ceca 1, Corea 50, Croazia 8, Cuba 1, Repubblica Dominicana 6, Filippine 7, Francia 11, Georgia 4, Germania 7, Ghana 15, Giappone 2, Giordania 5, Gran Bretagna 11, Iran 1, Islanda 3, Jugoslavia 23, Macedonia 6, Malta 1, Marocco 74, Mauritius 1, Nigeria 19, Olanda 3, Pakistan 5, Perù 3, Polonia 9, Romania 20, Ruanda 1, Russia 6, Sao Tomè 1, Serbia 1, Sierra Leone 2, Slovenia 1, Somalia 1, Spagna 3, Svizzera 8, Togo 8, Tunisia 67, Turchia 2, Ucraina 1, Ungheria 1, Uruguay 1, USA 7, Venezuela 1, Zaire 8. Di questi, 51 sono nati ad Osimo tra il 1992 ed il 1997.

BIBL. - "Antenna", a. 1987, n. 1; 1990, nn.4, 5; 1994, n. 4; 1995, n. 11; 1996, n. 3; 1997, n. 11; 1998, n. 12.

Impianto di risalita Il progetto di massima venne approvato dal Consiglio Comunale nel 1988. Nel 1989 si approvò il progetto esecutivo per circa 6 miliardi di lire, con l'impianto in galleria e l'uscita in Via Guasino. Iniziarono le contestazioni riguardo all'opportunità di un'opera definita "faraonica". Dal 1991 il progetto venne rivisto più volte; intanto nel 1992 venne realizzato il maxi-parcheggio.

V. anche Autostazione.

BIBL. - "Antenna", a. 1987, n. 8/9; 1988, nn. 1, 6/7; 1989, nn. 6/7, 8/9; 1990, nn. 8/9, 10, 11; 1991, nn. 4, 8/9; 1992, nn. 5, 8/9, 11/12; 1993, nn. 1, 2, 5, 10; 1994, n. 6/7; 1995, nn. 2, 5; 1997, n. 5. "5 Torri", a. 1991, n. 2; 1994, nn. 1, 3; 2000, n. 5. "Nuovo 5 Torri", a. 2000, n. 3.

Imposte

V. Gabelle.

Impresa delle marionette Fu costituita da Agostino Marchigiani alla fine del XIX sec. (1878-1900).

BIBL. - G3, p. 768.

Incagliata

V. Cagiata.

Incisione Mostre di i. vennero organizzate dall'Assessorato delle Attività Culturali dai primi anni Novanta nella chiesa di S. Silvestro, adibita a Centro Attività Culturali.

BIBL. - *Il segno inciso - 1.a Rassegna nazionale di incisione*, Osimo, Scarponi, 1991. *Il segno inciso - 3.a Rassegna di incisione*, Osimo, Scarponi, 1993. *Il segno inciso - 4.a Rassegna di incisione*, Osimo, Scarponi, 1994. *Il segno inciso - 5.a Rassegna di incisione*, Grottammare, 1995. *Il segno inciso - 6.a Rassegna di incisione*, Grottammare, 1997.

Industria All'inizio del sec. XIX le i. di Osimo lavoravano: canapa (v.) e corde, lana (v.), seta (v. Filande), spazzole (v.), terraglie (soprattutto vasi; v. Vasari), laterizi, molitura del grano (v.) e delle olive (v.), lino (v.).

Nel decennio Cinquanta aprirono diverse i.: Officina Meccanica Pierpaoli (1951), Fornace Laterizi Lanari (1954), Mobili Busilacchio (1955), Pastificio Innocenzi (1955), Pollaio e Mangimificio Violini (1955), Materie plastiche Leonardi (1955), Vetreria Osimana (1956), Macchine perforatrici Tonti (1956), VAP Maglieria (1956).

Nel 1957-58 si accusano le prime difficoltà nell'industria delle fisarmoniche (v.), mentre chiudono le due ultime filande (Cardinali e Alessandrini).

All'inizio degli anni Sessanta si ebbero: Officina Luna (1960), Falegnameria Re (1961), l'Antonelli si trasforma in Lenco (v.) (1963), Farfisa (1965), Infissi metallici Lucangeli (1966) e altre minori.

Nel 1966 venne creato il primo nucleo della zona industriale (v.) ad Osimo Stazione.

Negli anni Settanta sorsero l'Intereco (v.) di Baiocco ad Osimo Stazione e la Accorroni (v.).

Nel 1981 si avevano 1.513 imprese industriali ed artigiane. con 4.386 addetti.

Nel 1991 le imprese erano 1.691 e gli addetti 7.203 (v. Censimento Industria 1991).

BIBL. - "Sent.", a. 1909, n. 29, 30; 1911, n. 45. "Le Cinque Torri", a. 1925, n. 15. "Antenna", a. 1961, n. 12; 1962, nn. 1-4, 10; 1963, n. 10; 1966, n. 3; 1968, n. 8/9; 1969, n. 1; 1971, nn. 3, 8/9, 10; 1976, nn. 3, 4; 1986, n. 2. G2, p. 539, 1022 s. Grillantini, *Uomini*, p. 109 ss. G3, p. 752 ss.

Industriale-artigianale, Zona

V. Zona i.

Infermieri Una scuola per i. venne inaugurata nel dicembre 1972 presso l'ospedale.

V. anche Associazione degli I.

BIBL. - "Antenna", a. 1973, n. 1; 1975, n. 8/9.

Informagiovani Centro di ricerca di lavoro per giovani, istituito nel 1990 quale strumento del Distretto Scolastico.

Oggi il servizio viene gestito direttamente dal Comune presso l'Ufficio Relazioni con il Pubblico.

BIBL. - "Antenna", a. 1991, n. 11/12.

Innocenzi, Francesco (Spoleto, 1806-Osimo, 1867). Sacerdote. Fu vicario generale e canonico della Cattedrale durante l'episcopato di mons. Vitelleschi. Insegnò Diritto Canonico nel seminario e fu autore di *Detti, proverbi, modo di servire a Dio e lettere di S. Giuseppe da Copertino*, Osimo, Quercetti, 1847; *Indulto per la quaresima del 1863 per la città e diocesi di Osimo*, Osimo, Quercetti, 1863.

BIBL. – Spada, *Bibliografia*, s.v. G2, p. 857.

Innocenzo III (Anagni, 1160-Roma, 1216). Papa. (1198-1216). Giovanni Lotario dei conti di Segni. Mise in pratica la teoria del dominio universale del papato. Nel 1201 scrisse una lettera ad Osimo, riguardante le intese tra diversi Comuni (Ancona, Jesi, Fermo, Recanati, Civitanova, S. Elpidio ecc.).

BIBL. - *Libro Rosso*, doc.XLIV. Martorelli, p. 76 ss.

Innocenzo VIII (Genova, 1432-Roma, 1492). Papa (1484-1492). Gian Battista Cybo. Eletto con intrighi simoniaci, fu in guerra con Ferdinando di Napoli, per l'appoggio concesso ai baroni ribelli. A questo scontro partecipò anche Boccolino (v.), le cui imprese ad Osimo vennero osteggiate da I. VIII.

BIBL. - Morroni, *Boccolino*, p. 88 ss.

INPS Il Centro Operativo I. prese l'avvio a Osimo nel 1994 per i Comuni di Osimo, Castelfidardo, Loreto, Offagna e Filottrano.

BIBL. - "Antenna", a. 1994, n. 8/9.

"Insieme" Mensile uscito nel 1982, ad opera delle parrocchie del centro cittadino e di Offagna.

BIBL. - G3, p. 798. "Antenna", a. 1982, n. 1; 1994, n. 10.

Insorgenti Gli I. (rivoltosi popolari antifrancesi) comparvero dopo che i Francesi (v. Francese, Occupazione) se ne furono andati da Osimo (6 agosto 1799). Entrarono da Porta S. Giacomo, comandati da Peccio di Filottrano.

BIBL. - G2, p. 532 s.

Insulae Gruppi di case nella Osimo romana. Ne rimane il ricordo nella denominazione della chiesa di S. Bartolomeo (v.), detta "all'Isola".

INTERECO Industria per il trattamento delle acque, costituitasi nel 1975 ad Osimo Stazione.

BIBL. - "Antenna", a. 1976, n. 3.

Inurbamenti Tra il XII ed il XIII secolo si ebbero: 28 assoggettamenti, 58 aggregazioni di comunità, 547 i.

Al Contado di Osimo furono incorporati numerosi castelli e ville: Castagneto, Castel Baldo, Cerquetella, Cesa, Monte Cerno, Monte dei Cipressi, Monte Prato, Monte S. Pietro, Montoro, Rosciano, S. Filippo del Piano, S. Teodoro (territorio osimano); Appignano; Castelfidardo; Cingoli con Castel d'Arcione, Cerlongo, Cervidone, Lornano, S. Vitale, Troviggiano; Filottrano con Casarolo, Cerqua, Corviliano, Decimano, Montepolesco, S. Angelo, S. M. delle Case, Storaco, Tornazzano; Montecassiano con Montale, Monte Urbano, Noncastro; Montefano con Monte Zaro; Offagna; S. Maria del Poggio; S. Maria Nuova (Ripe); Staffolo.

BIBL. - *Libro Rosso*, docc. vari. M. P. Galeazzi, *L'inurbamento in Osimo nei secoli XII e XIII attraverso il Libro Rosso del Comune* (tesi, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, 1968/69). G3, p. 243 ss.

Iocunda, Ammea

V. *Feronia, Gens*.

Ionna, Emidio (1842-95). Esponente della sinistra ad Osimo. Massone, consigliere comunale, membro della Giunta Provinciale, contribuì alla fondazione della "Sentinella" (v.).

BIBL. - "Sent.", a. 1901, n. 1. G2, p. 778, 872.

Ionna, Giuseppe (sec. XIX). Tenne un discorso alla morte di Garibaldi (v.) (1882).

Ionna, Mario (sec. XIX-XX). Ufficiale, geometra, fu arrestato nelle manifestazioni del 1915 riguardanti l'intervento in guerra.

Ippoliti, Alessandro (Osimo, 1847-Osimo, 1926). Professore di lettere classiche, studioso di lingue moderne, persona modesta ed onesta. Si laureò a Torino (1876). Insegnò al Campana dal 1876 al 1922 (preside dal 1893 al 1922). Autore di: *Discorso sulla vita e sulle opere del prof. Giuseppe Ignazio Montanari*, Osimo, Quercetti, 1872; *Impressioni di un viaggio*, Osimo, Quercetti, 1878; *Opuscola varia*, Osimo, Quercetti, 1878; *Di qua e di là dalle Alpi*, Quercetti, 1879; *Per solenne scoprimento della lapide posta a G.I. Montanari (...)*, Osimo, Quercetti, 1879; *Il Teatrino del Collegio Campana - Reeminiscenze*, Osimo, Rossi, 1883; *Onoranze rese al cav. Zenocrate Cesari*, Osimo, Quercetti, 1884. *Discorsi commemorativi del sen. Giuseppe Briganti Bellini*, Osimo, Quercetti, 1899; *Di Marco Minghetti letterato e scrittore*, Ancona, 1887; *Commemorazione del prof. G. Cerquetti*, Osimo, 1894.

BIBL. – Spada, *Bibliografia*, s.v. ASCO, Delib. Cons., 10/9/1914. *In memoria del prof. A. I.*, Osimo, La Picena, 1926. Romiti, *Istituto Campana*, p. 206 ss. Grillantini, *Saggi*, p. 164 ss. G2, p. 931.

Ippoliti, Cesare (seconda metà sec. XIX). Esponente della sinistra ad Osimo. Autore di *Febrilia - versi*, Quercetti, 1882.

BIBL. – Spada, *Bibliografia*, s.v.

Ippoliti, Giovanni (Osimo, 1885-Osimo, 1970). Si laureò in Lettere all'Università di Roma (1909). Professore al Liceo Campana, socio della Deputazione di Storia Patria per le Marche. Sindaco di Osimo (1922-23), preside della Scuola Media. Autore di articoli e di *Dalle sequenze alle laudi; ragioni di storia e di metrica*, Osimo, Tipografia Editrice di Campocavallo, 1914; *Chiaroveggenze scientifiche dei greci antichi*, Osimo, Tip. Editrice di Campocavallo, 1919; *"Il SS. Crocifisso di S. Niccolò"*, Osimo, Santuario Campocavallo, 1935; *Una spigolatura francescana nella storia dei Vescovi di Osimo*, Osimo, Istituto Editoriale l'Opuscolo, 1927; *Il card. Galamini e la Congregazione di Propaganda Fide*, Osimo, Scarponi, 1945.

BIBL. - "Antenna", a. 1970, n. 1. G2, p. 1032. G3, p. 687.

Irenion, C. Oppius Liberto della gens *Oppia* (v.).

Iscrizioni Cfr. A. Guarnieri, *Iscrizioni di Osimo e del suo territorio* (presso AG, busta 20; 22, fasc. 1).

BIBL. - Martorelli, p. 44.

Irrigazioni

V. Censimento Agricoltura 1990.

Islamismo Religione (v. Religioni) praticata ad Osimo da molti recenti immigrati (v. Immigrazione).

Isola di Orzale o Lorzano

V. Lornano.

BIBL. - *Libro Rosso*, docc.XXXI, LXV. Fanciulli, *Osservazioni*, I, p. 344 s. Talleoni, I, p. 136, 191. Cecconi, *Carte diplomatiche*, p. XXI.

Isola pedonale Fu creata nel centro storico nel 1974.

Istituti Riuniti di Beneficenza Ebbero origine nel 1939 a seguito del decentramento dall'E.C.A. (v.) di 14 Opere pie. Giuseppe Leopardi ne fu il primo presidente.

Ormai venute meno le finalità di quasi tutte le Opere Pie, nel 1998 venne approvato il nuovo statuto che modificò la denominazione in "I.I.R.R.B. Padre B. Bambozzi".

V. anche Archivio degli I. R. di B.

BIBL. - "Antenna", a. 1957, n. 1; 1962, n. 3; 1964, n. 11; 1978, n. 10; 1989, nn. 2, 12; 1996, n. 6; 1998, nn. 4, 8/9. "5 Torri", a. 1984, n. 3/4. Egidi, *Assistenza*, p. 144 ss.

Istituto Agrario

V. Scuola Agraria.

Istituto Campana per l'Istruzione Permanente Nel 1967 venne chiuso il Collegio Campana (v.) per evidente situazione di crisi e si cercò una nuova destinazione all'I. Nel 1974 venne approvato dal Consiglio Comunale il nuovo statuto, per il quale l'I. avrebbe dovuto adempiere a "funzioni di istruzione e di cultura", affiancando l'opera degli istituti scolastici medi. Nel 1981 lo statuto venne modificato, precisando meglio le attività parascolastiche e culturali da svolgere.

BIBL. – “5 Torri”, a. 1974, n. 2; 1984, n. 5; 1994, n. 2. "Antenna", a. 1974, n. 4; 1981, n. 5; 1994, n. 8/9. *Storia del Campana nei documenti d'epoca*, Osimo, 1990. A. Niccoli, *Il Campana - Aspetti giuridici e istituzionali dalla nascita ai giorni d'oggi*, Osimo, Scarponi, 1999.

Istituto delle Figlie della Provvidenza Fu aperto dal vescovo Seri Molini nel 1883, utilizzando un lascito di Celestino Marchetti (v.), parroco di S. Gregorio. Ospitò sei ragazze povere fino al 1893. Nel 1930 se ne estinsero i capitali.

BIBL. - G2, p. 860 s. Grillantini, *Uomini*, p. 186. G3, 706.

Istituto di Allevamento Vegetale per la Cerealicoltura (o Istituto Sperimentale per le Colture Industriali). La sezione marchigiana dell'I. di Bologna si trovava a S. Biagio, diretto dal dottor S. Zoppi.

Negli anni Ottanta la sede amministrativa venne trasferita in Via Cinque Torri.

BIBL. - "Antenna", a. 1962, n. 8; 1996, n. 12.

Istituto Magistrale Parificato P. G. Frassati (vern. *Le Masgistrali*). Fondato da don Igino Ciavattini (v.) nel 1944, fu dapprima nel Palazzo Gallo e dal 1961 in Largo Trieste. Ebbe anche la scuola media ed il pensionato femminile. È tenuto dalle suore Oblate dello Spirito Santo. Nel 1995 diventò Liceo socio-psico-pedagogico.

BIBL. - "Antenna", a. 1960, n. 8; 1965, n. 9; 1966, n. 2; 1969, n. 8/9; 1989, n. 6/7; 1994, n. 11; 1995, nn. .2, 11. G3, p. 705. “5 Torri”, a. 1989, n. 3; 1994, n. 3; 2000, n. 8/9.

Istituto Professionale per l'industria e l'artigianato M. Laeng (I.P.S.I.A.) Sorse negli anni Sessanta presso l'Istituto S. Carlo (v.) come sede staccata dell'Istituto Calzecchi Onesti di Ancona. Dopo un decennio divenne autonomo e fu intitolato alla fondatrice della Lenco (v.). Ebbe una sede coordinata a Loreto. Si innovò più volte, stando al passo con i tempi. Nel 1991 inaugurò la sede distaccata di Via M. Polo. Nel 1997 accorpò l'IPSIA di Ancona.

BIBL. - "Antenna", a. 1969, n. 10; 1971, nn. 4, 8/9; 1972, n. 4; 1983, n. 1; 1987, n. 3; 1988, n. 5; 1991, n. 11/12. “5 Torri”, a. 1977, n. 2; 1981, n. 5; 1991, n. 5.

Istituto S. Carlo (vern. *Il San Carlu*). Il complesso, voluto da p. Carlo Rossini (v.), venne progettato dall'architetto Innocenzo Sabbatini (v.). L'I. aprì nel 1960, diretto dagli Scalabriniani (v.), ospitando e istruendo figli di emigrati. Dagli anni Sessanta ospita l'Istituto Professionale (v.). Nel 1966 venne costruito un nuovo edificio adiacente. Diminuendo il numero dei convittori, nel 1976 si

procedette ad una ristrutturazione cedendo al Comune i locali per l'Istituto professionale e per la Direzione Didattica del II Circolo.

BIBL. - "Antenna", a. 1958, nn. 3, 9; 1959, n. 11; 1961, n. 9; 1965, n. 6; 1966, n. 4; 1971, n. 1; 1976, n. 10; 1982, n. 12; 1983, nn. 1, 4, 11; 1985, n. 2, 11. "5 Torri", a. 1978, n. 1/2/3.; 1983, n. 5/6; 1984, n. 6. Grillantini, *Uomini*, p. 185. G3, p. 704 s.

Istituto Tecnico Commerciale e per Geometri "F. Corridoni" (vern. *L'Isctidudu*). Nel 1929 la Scuola Complementare fu trasformata in Scuola Secondaria di Avviamento al Lavoro. Fra il 1930 e il 1932 questa venne mutata in secondaria di avviamento professionale ed aperta sia alle nuove scuole tecniche sia ad alcuni tipi di istituto tecnico. Nel 1938 divenne istituto commerciale. Nel 1971 ebbe la sezione Geometri. Dal 1992 ha istituito dei corsi sperimentali. L'edificio di Via Pompeiana (risalente al 1915) fu progettato dall'architetto Costantino Costantini (v.). Nel 1991 la Provincia di Ancona ha iniziato la costruzione della nuova sede in Via Molino Mensa (nel 1988 si era posta la prima pietra). Nel 1993 si inaugurò la palestra. Nel 1998 si completarono i lavori. Dal 2000 è divenuto Istituto d'Istruzione Superiore "Corridoni-Campana", accorpando i Licei.

BIBL. - G2, p. 942. "Antenna", a. 1971, n. 10; 1972, n. 8/9; 1974, n. 2; 1975, n. 8/9; 1984, n. 3; 1987, n. 3; 1988, nn. 8/9, 12; 1989, nn. 2, 3, 4, 11; 1992, nn. 1, 3; 1993, n. 5; 1994, nn. 1, 8/9; 1996, nn. 1, 10; 1997, n. 2; 1998, n. 1. P. F. Fantasia, *Mezzosecolo del Corridoni*, Recanati, 1991. "5 Torri", a. 1991, n. 5; 1992, n. 1; 1994, n. 1.

Istruzione Una scuola comunale di grammatica venne istituita nel sec. XIV.

Nel 1580 il Comune si adopera per far aprire uno studio di teologia e filosofia ai Conventuali. Nello stesso anno Cino Campana raddoppia l'onorario di lettore pubblico di legge (4 luglio e 3 settembre). Si eleggeva inoltre un pubblico maestro, incaricato anche dei discorsi funebri.

Nel 1618 il Comune cerca maestri di scuola e il vescovo Gallo fa ritornare i Silvestrini.

Nel 1694, a causa della scarsa frequenza alle scuole, si fece un accordo tra il Comune ed il Seminario, secondo il quale il Comune pagava l'insegnante (Bernardino Cittadini da Gubbio) ed il vescovo gli dava vitto ed alloggio in Seminario.

Nel 1747 il Compagnoni aprì una scuola per le fanciulle povere.

Nel 1798 si soppresse l'insegnamento della teologia dommatica, sostituendolo con quello della teologia naturale.

Nel 1810 ad Osimo c'erano sette maestri (Cortani, Fiorentini, Merli, Nevi, Vettori, M. Frezzini, Simonetti).

Verso il 1840 funzionarono anche ad Osimo le Scuole notturne (v.).

Nel 1843 (27 settembre) si aumentano gli stanziamenti per le scuole pubbliche, e le si riorganizza. Nel 1846 si auspica l'istituzione di nuove scuole.

Nacquero poi le scuole domenicali (v.).

Il Cecconi istituì "scolette" private per operai e scuole serali (v.), per le quali scrisse un libro di letture.

Nel 1861 si aprono le scuole tecniche sotto l'impulso del Montanari; si trasferiranno dal Campana a S. Silvestro nel 1871.

Il Comune aveva (sec. XIX) delle scuole al primo piano del palazzo civico, quindi in palazzo Dionisi (poi Carradori).

Nel 1869 le elementari sono nei locali dell'ex monastero dei Silvestrini.

Nel 1874 si voleva chiudere per mancanza di frequenza la scuola del Borgo S. Giacomo.

Nel 1878 si deliberano i nuovi edifici scolastici di Abbadia, Passatempo, S. Biagio, S. Paterniano.

Altre "scolette" esistevano presso le parrocchie e i vari Ordini religiosi. L'i. superiore veniva impartita al Campana.

Nel 1885 in città ci sono 392 obbligati, 284 frequentanti e 239 promossi; in campagna, 731 obbligati, 484 frequentanti, 316 promossi.

Verso la fine del sec. XIX le scuole elementari furono ospitate nell'ex convento di S. Francesco, poi nell'ex monastero delle Benedettine.

Al Borgo S. Giacomo si acquistò (1886) il palazzo che le ospitò fino agli anni 1960.

Erano di pertinenza del Comune le scuole elementari, le tecniche, il ginnasio, il liceo.

Nel 1908 gli edifici scolastici rurali sono 20.

La Scuola Tecnica fu regificata nel 1914 e nel 1924 divenne Scuola Complementare, stabilendosi in Via Pompeiana.

Al presente le scuole elementari sono divise in I e II Circolo.

V. anche Cattedra di enologia; Collegio Campana; Edifici scolastici; Educandato di S. Niccolò; Istituto Magistrale P. G. Frassati; Istituto Tecnico Commerciale e per Geometri F. Corridoni; Liceo Ginnasio; Liceo Scientifico; Istituto Professionale M. Laeng; Scuole (varie).

BIBL. - *Statuti*, IV, 35 e V, 16. *Riformanze*, 10 novembre 1618. Consiglio del 12 marzo 1694. Talleoni, II, p. 161 s., 227. *Regolamento disciplinare ed istruttivo per le scuole comunali di Osimo*, Osimo, Quercetti, 1845. F. Petrini, *Ai suoi colleghi del Consiglio municipale di Osimo F. P. - Brevi parole sulla scelta di un professore di Agraria per le S. T. di Osimo (...)*, Osimo, Quercetti, 1874. C. Romiti, *L'istruzione dell'operaio (...)*, Osimo, Rossi, 1882. G2, p. 409, 436, 528, 540, 619, 623, 649, 740 ss., 843, 849 ss., 888, 925 s. A. R. Marchetti, *Studenti delle scuole superiori tra scuola, famiglia e lavoro ad Osimo* (tesi, Università di Urbino, 1986/87). Antenna, a. 1994, n. 4.

Italia Nostra L'associazione sorse nel 1975 per iniziativa di 15 soci fondatori. Il dottor Gianfranco Fiorenzi ne venne eletto primo presidente. Si occupa della salvaguardia dei beni storici, artistici e ambientali locali. Organizza manifestazioni e gite. Tra le iniziative promosse: restauro delle chiese di S. Filippo e di S. Silvestro, istituzione della Civica Raccolta d'Arte, apertura della Porta S. Giacomo.

BIBL. - "Antenna", a. 1974, n. 11; 1975, nn. 1, 4, 5, 11; 1976, nn. 5, 10; 1977, n. 12; 1978, nn. 3, 10; 1980, nn. 1, 11; 1982, nn. 5, 10; 1985, n. 5; 1988, n. 11; 1990, n. 2; 1991, nn. 3, 4; 1992, nn. 3, 5/6; 1993, nn. 2, 3, 6/7, 10; 1994, nn. 5, 6/7; 1995, nn. 2, 6/7; 1996, nn. 3, 5, 6/7, 8/9. "5 Torri", a. 1975, n. 1; 1976, nn. 2-5; 1977, nn. 1, 3/4; 1979, n. 1/2; 1981, nn. 5, 6; 1983, n. 5/6; 1984, n. 3/4; 1985, n. 1-2; 1991, nn. 1, 3; 1992, n. 2.

Iulia, Gens Si ricorda *Q. Iulius Atimetus*, marito della medica *Iulia Sabina* (CIL IX, 5861: stele nel portico comunale), e *C. Iulius Clemens* (CIL IX, 5876).

BIBL. - Gentili, *Auximum*, p. 38.

J

Jacometti, Tarquinio (1570-1638) e **Pierpaolo** (1580-1658). Scultori recanatesi autori del fonte battesimale del Battistero. P. fu autore, tra l'altro, anche di un "S. Carlo Borromeo", già esistente nella chiesa di S. Maria della Piazza.

BIBL. - Talleoni, II, p. 166 s. C. Costantini, *Il Battistero di Osimo*, in "Rivista Marchigiana Illustrata", a. 1907, n. 8/9. G. Pauri, *I Lombardi-Solari e la scuola recanatese di scultura (sec. XVI-XVII)*, Milano, 1915, p. 89 ss. A. Ricci, *Il fonte battesimale della Cattedrale di Osimo*, Osimo, 1928. G2, p. 413 s. Loretani, *Guida*, p. 42. A.M. Massimelli, *T. e P. P. J.*, in *Le arti nelle Marche al tempo di Sisto V*, a cura di P. Dal Poggetto, Milano, 1992, p. 255 ss. *Il fonte battesimale nella chiesa di S. Giovanni Battista*, Osimo, Fondazione "Don Carlo", 1993.

Jacopo da Osimo (sec. XIV). Frate Conventuale, fu Inquisitore nel 1327.

BIBL. - Benoffi, *Memorie della Provincia delle Marche dei Minori Conventuali 1764-65*, ms. presso Archivio Prov.le di Ancona.

Jelli, Melchiorre (o Jeli) (Austria, sec. XVII-XVIII). Pittore, risiedette per un periodo a Filottrano. Affrescò la volta del vecchio teatro La Fenice, dove rappresentò l'antico stemma (v.) di O, oltre a diversi palazzi (Gallo-Carradori, Bellini, Dionisi, Dittaiuti, Traluci).

BIBL. - G2, p. 132.

Jesi Il 2 settembre 1228 Osimo si allea con Rimini (v.) contro Pesaro, Ancona e Jesi.

Nel 1292 i ghibellini di J. fecero strage dei guelfi di Osimo.

Nel 1308 Osimo difende in modo particolare i terreni posti al confine con J.

Nel 1309 J. è alleata con Osimo nella battaglia di Camerata (v.) contro Ancona.

Nel 1461 Osimo ricompone una lite tra J. e Ancona (v.).

BIBL. - *Libro Rosso*, doc.LVI. RIS, IX, Annali, a. 1292. *Statuto 1308*, IV, 65. *Riformanze 1461*, vol.IX. Martorelli, p. 140 s., 305. Talleoni, I, p. 22, 32, 91 ss., 123, 152, 166 s., 176, 194, 197 s., 201, 207 s., 213, 215, 217, 250, 263, 265, 267, 274, 277, 283 ss.; II, p. 6, 12 s., 53, 69, 92, 189 s., 252, 255 s.

Jonna, Emidio

V. Ionna.

Judo C.S.I. Sorto intorno al 1958 per iniziativa di alcuni atleti usciti dal J. Club Sakura (v.). cessò l'attività nei primi anni Sessanta. La sua palestra era situata in Piazza del Comune (Episcopio).

Judo 5 Torri Palestra attivata nel 1983 in Via C. Colombo dal maestro cintura nera Domenico Alocco.

BIBL. – “Antenna”, a. 1984, n. 1; 1985, nn. 5, 8/9; 1986, n. 8/9. “5 Torri”, a. 1984, n. 5.

Judo Club Sakura (vern. *Giudò*). Gruppo sportivo fondato nel 1955 dal professor Sardus Tronti ed altri. La prima palestra ebbe sede in Via Guasino, successivamente trasferita in Corso Mazzini e nel 1970 in Via Antica Rocca; attualmente si trova in Via B. Barbalarga. Tra coloro che hanno praticato ed insegnato questa disciplina, ha acquistato notorietà soprattutto la cintura nera Alberto Carletti.

Nel 1985 il Club fu insignito dal Comune della medaglia di civica benemerita.

BIBL. - G2, p. 1021. "Antenna", a. 1958, n. 12; 1972, n. 6/7; 1974, n. 5; 1985, n. 8/9; 1986, n. 6/7; 1988, n. 3; 1991, nn. 4, 11/12; 1992, n. 5; 1994, n. 2; 1995, n. 1; 1996, nn. 1, 5, 6/7; 1997, nn. 1, 5; 2000, n. 4. “5 Torri”, a. 1980, n. 6; 1981, n. 6; 1984, n. 2; 1986, n. 1-4; 1991, n. 5. G3, p. 780. *1955-1995 - I 40 anni del J. Club Sakura Osimo*, Recanati, s.d.

Ju-ter Club Circolo culturale e politico (anni Novanta), promotore di incontri e conferenze con la partecipazione di personaggi noti a livello nazionale (i giudici Caponnetto e Colombo, il prof. Signorelli).

BIBL. - "Antenna", a. 1994, n. 4.

K

Kouroi Milani Si tratta di due statue greche, dette Apollo e Apollino, attribuite l'una ad un ambiente attico provinciale (circa 530 a.C.), l'altra, di pochi decenni posteriore, forse all'ambito attico più proprio. Riguardo alla loro provenienza esistono due ipotesi: a) i K. furono a Monte Torto fin dall'antichità (fonti locali settecentesche); b) i K. vanno collocati nell'ambito del commercio antiquario, non esistendo un contesto urbano di matrice greca a Monte Torto. Le due statue erano ad Osimo nel 1741, nel giardino del vescovado (Annibale Abbati Olivieri). Passarono poi alla collezione di antichità della famiglia Briganti Bellini e nel 1902 furono acquistate da L. A. Milani per il R. Museo Archeologico di Firenze, che le ospita attualmente. Sono tornate ad Osimo temporaneamente per una mostra (2000/2001). La testa dell'Apollino, di proprietà della famiglia Barberini, erede dei Briganti Bellini, individuata in un secondo momento, è stata collocata al suo posto nella Mostra di Osimo il 17 marzo 2001.

BIBL. - *Kouroi Milani Ritorno ad Osimo*, a cura di M. Landolfi e G. De Marinis, Roma, 2000. "Antenna", a. 2000, nn. 10-12. "Nuovo 5 Torri", a. 2000, nn. 4, 5. *Auximi in Domo Belliniana testa di Kouros*, a cura di M. Landolfi, Roma, 2001.

Kri kri

V. Circolo del Cri-cri.

L

Laboritium Una delle due forme di conduzione dei fondi rustici, previste negli *Statuti* medioevali di Osimo (l'altra era il *coptimum*, v.). Sua caratteristica era la divisione dei prodotti, attuata in misure diverse tra il contadino ed il proprietario: i prodotti della vendemmia erano di solito divisi a metà (o un terzo per il contadino); per la frutta, il grano ed i cereali, i contratti variavano. La durata poteva essere annuale o maggiore. Le spese erano tutte a carico del contadino.

BIBL. - *Statuti, passim*.

Laeng, Maria (1905-Svizzera, 1974). Fondatrice della Lenco Italiana (v.) nel 1964. Le è stato intitolato l'IPSIA.

BIBL. - "Antenna", a. 1974, n. 8/9.

Laetoria, Gens Si ricordano i fratelli *C. Laetorius Proculus* e *Laetoria Procula* (cil, IX, 5873).

BIBL. - Gentili, *Auximum*, p. 38.

Lamaticcio (vern. *Le lame*). È l'avvallamento meridionale, sotto Via Cinque Torri. Si originò forse per le frane e/o l'asportazione dell'arenaria servita per la costruzione delle mura romane (v.).

Lamaticia Fondo in territorio di Osimo citato nel *Codice Bavaro* (n. 139).

Lambardi, Giacomo (o Lombardi) (Trevi-1673). Filippino, fondatore di una setta di quietisti detti Ciuffolotti (v.) ad Osimo. Scrisse *Animae deploratio* (...), Roma, 1669; *Semplicità spirituale e Trattato della esteriorità* (inediti).

BIBL. - *Processo per sospetto di eresia contro i seguaci di P. L. Talleoni*, II, p. 159. V. Bevilacqua, *L'attività del quietista P. G. L. e dei suoi seguaci* (tesi, Università di Roma, 1950/51). G2, p. 428 s. L. Egidi, *Origine e sviluppo della Congregazione dell'Oratorio in Osimo*, estr., Firenze, 1997, pp. 371, 385.

Lamberti, Bonaventura (Carpi, 1652-Roma, 1721). Pittore, allievo del Cignani a Bologna. Trasferitosi a Roma, protetto dalla famiglia Gabrielli eseguì molte opere soprattutto per privati. È autore del dipinto eseguito per la chiesa di S. Filippo Neri di Osimo raffigurante la Madonna e il Bambino con S. Gioacchino e S. Anna.

BIBL. – *Dizionario Enciclopedico Bolaffi dei pittori e degli incisori italiani*, 1974, vol. VI, p. 333. S. Rudolph, *La pittura del 700 a Roma*, Milano, 1983.

Lambertuccio de Caççonibus (S. Miniato, sec. XIV). Podestà di Osimo (1305).

BIBL. - *Statuto 1308*, V; *Statuto post 1314*, V.

Lame, Le

V. Lamaticcio.

Lamina di S. Leopardo Si tratta di un'antica lastra d'argento rettangolare (cm 32 x 19), non più recente dell'VIII secolo, raffigurante S. Leopardo (v.), trovata nell'arca durante la ricognizione del 1296 e nelle successive. È racchiusa in un reliquiario d'argento e rame dorato, eseguito su disegno del Lazzarini (v.) di Pesaro, per volere del vescovo Compagnoni e conservata nel Museo Diocesano.

BIBL. - Compagnoni, *Memorie*, I, p. 39 ss. Talleoni, I, p. 63 ss. (dove cita: Maroni, Zaccaria, Ruggeri, Cristianopulo). G. Cecconi, *Intorno all'antica lamina di S. Leopardo primo vescovo di Osimo - Memoria archeologica-storico-critica*, Osimo, Quercetti, 1872. G3, p. 649 ss. Loretani, *Guida*, p. 45. "Antenna", a. 1996, n. 2.

Lamonica, Rigoberto (Recanati, 1907-Osimo, 1966). Figura basilare dello sport osimano. Fu tra l'altro presidente e fondatore della Unione Sportiva Osimana (v.). Appassionato di ciclismo, prima lo praticò poi ne fu attivo organizzatore di gare. A lui è intitolata la corsa di S. Giuseppe da Copertino (18 settembre).

BIBL. - "Antenna", a. 1967, n. 1; *passim*.

Lana Nel 1623 furono approvati i capitoli per l'introduzione della lana e della seta nella città di Osimo.

Nel 1626 un breve di Urbano VIII concesse ai nobili di Osimo il privilegio di esercitare l'arte della l. e della seta senza pregiudizio alla loro nobiltà.

Nel 1752 erano 6 i lanari ad Osimo.

All'inizio del XIX sec. gli industriali maggiori erano: Pasquale e Battista Giardinieri, Antonio Graciotti, Francesco Matassoli, Francesco Sgardi. Si lavoravano 50.000 libbre di l.

V. anche Valca.

BIBL. - ASCO, *Miscellanea*, vol. 7; *Collez. Perg.*, b. X, n. 679.

Lanari, Alessio (Osimo, 1884-Osimo, 1970). Fondatore di un'impresa edile e di una fabbrica di laterizi. Fu insignito del titolo di Cavaliere del lavoro per aver creato molta occupazione. A lui era intitolata la Scuola musicale (v.) nel periodo in cui aveva sede presso una sua palazzina in Via Ungheria.

BIBL. - "Antenna", a. 1970, n. 2. G2, p. 1035 s.

Lancellotti, Gian Francesco (Staffolo, 1721-Staffolo, 1788). Uno dei più attivi antiquari e storici marchigiani del sec. XVIII. Raccolse molti documenti. Si interessò anche di numismatica e di epigrafia. Autore di diversi studi storici e letterari, fra i quali alcuni riguardanti Osimo, collaborò alla *Biblioteca Picena* del Vecchietti e Moro. Molti suoi scritti sono inediti presso l'Archivio Guarnieri.

BIBL. - Vecchietti, *Biblioteca Picena*, V, s. v. Talleoni, I, p. 166. G2, p. 183. Claudi, *Dizionario*, s.v.

Lanciafarro Località lungo il fosso di Rosciano, ricordata nel XVI sec.

BIBL. - *Statuto 1308*, V, 34. G2, p. 362 s.

Lanfranco, Giovanni (Parma, 1582-Roma, 1647). Pittore. Formatosi presso i Carracci, eseguì moltissime opere ed è considerato tra le personalità artistiche più rappresentative del Barocco romano. Alla sua scuola è attribuita una *Deposizione* conservata presso il Museo Diocesano.

BIBL. – Loretani, *Guida*, p. 47.

Lanfredini, Giacomo (Firenze, 1670-Roma, 1741). Vescovo di Osimo (1734-40), cardinale, letterato e giurista di curia (1702). Ebbe molti incarichi. Ad Osimo condusse una vita austera di pietà e zelo. Tenne cinque sinodi ed emanò 272 editti. Nel 1737 introdusse il Ritiro dei Minori Osservanti (v. Osservanza) nella chiesa dell'Annunziata Nuova. Per il Seminario (v.) fece costruire la villa di S. Stefano e ampliare il Palazzo Campana (v.).

Autore di *Synodus Auximana et Cingulana habita in Cathedrale Auximana die 29 Septembris 1734*, Ancona, 1734, e di una decina di lettere pastorali, alcune anche pubblicate (*Raccolta di Orazioni sinodali e Lettere pastorali*, Jesi, 1740).

BIBL. - G. M. Giudici, *Orazione funebre (...)*, Jesi, 1741. *Memorie relative alla vita e virtù dell'E.mo Card. Lanfredini* (ms. presso BC). G. Lami, *Memoriae Italorum eruditione praestantium*, II, p. 288. *Vita di G. cardinal L., Fiorentino, descritta da un sacerdote della congregazione della Missione (...)*, Roma, 1761. Maroni, p. 47 s. Zaccaria, p. 119 ss. Compagnoni, *Memorie*, IV, pp. 374-400. Talleoni, II, pp. 111, 187, 218 ss. (con bibl.). Spada, *Bibliografia*, s.v. G2, p. 470 ss. D. Vescovo, *Il Cardinale G. L. Vescovo di Osimo (1734-1740)* (tesi, Università di Urbino, 1972/73).

Lapiano Località medioevale nel comitato osimano.

BIBL. - G. Avarucci (a cura di), *Liber Iurium dell'episcopato e della città di Fermo (977-1266)*, Ancona, 1996, II, p. 522.

Lapidario

V. Antiquarium.

Lapponi, Giuseppe (Tolentino, 1851-Roma, 1906). Medico ad Osimo nel 1877, dal 1878 a Roma come archiatra pontificio.

BIBL. - G3, p. 584.

Larciano e Larciniano Fondi in territorio di Osimo citati nel *Codice Bavaro* (nn. 122, 143), individuabili nell'odierno Monte Larciano, alle falde sudoccidentali del Monte Conero.

Lardinelli, Alessandro (Osimo, 1835-1932). Studiò in Svizzera. Appoggiò i Piemontesi nel 1860. Fece parte della Giunta provvisoria. Fu diverse volte assessore e sindaco (1885-88; 1892-98). Fondò il Consorzio degli agricoltori. Fu presidente della Banda (v.); fu tra i fondatori della Banca Cattolica di Osimo Fu proprietario di una filanda (v.) (fondata nel 1729).

BIBL. - "Antenna", a. 1959, n. 10. G2, pp. 704, 770.

Lardinelli, Antonio (Osimo, 1836-1926). Studiò in Svizzera, proprietario di una filanda ad Osimo dall'inizio del sec. XIX con 14 bacinelle. Nel 1912 aveva 48 bacinelle e 81 impiegati.

Appoggiò i Piemontesi nel 1860. Fu poi membro di varie commissioni, consigliere comunale nel 1866 e sindaco (1910-16), capitano della Guardia Nazionale.

V. Filande.

BIBL. - "Antenna", a. 1959, n. 10. G2, pp. 539, 704, 770 s., 895.

Lardinelli, Augusto (Osimo, 1833-1907). Appartenente ad un famiglia di commercianti, esercitò con profitto l'arte della seta. Carbonaro e massone, ricoprì diverse cariche pubbliche. Fu uno dei promotori e primo Presidente della Società Operaia (1865-68), incarico ricoperto per altri due mandati (1872-74 e 1876-77).

BIBL. – L. Spada, *Una rivendicazione patriottica osimana* (ms. in BC). L. Egidi, *Il Mutuo soccorso in Osimo – Storia della Società Operaia*, Osimo, Cecconi, 1995, *passim*.

Lardinelli, Famiglia Si ricordano Antonio che nel sec. XVIII fondò la filanda, Benedetto che la rinnovò nel 1851 (prima filanda a vapore dello Stato Pontificio), Alessandro (v.) e un altro Antonio (sec. XIX-XX) (v.).

Lari

V. Romani, Culti.

Latrociano Fondo in territorio di Osimo citato nel "Codice Bavaro" (n. 135).

Lauro, Giacomo (sec. XVII). Autore di *Breve discorso di Osimo antichissima città del Piceno già nobilissima colonia de' Romani e metropoli*, Roma, 1639.

BIBL. - Talleoni, I, pp. VIII, 69.

Lauriano Fondo in territorio di Osimo citato nel *Codice Bavaro* (n. 135).

Laurito Fondo in territorio di Osimo citato nel *Codice Bavaro* (n. 139).

Lavaccara, Luigi (sec. XX). Segretario politico del Fascio di Osimo (1942).

BIBL. - G3, p. 523.

Lavini, Monte Vecchia denominazione di Monte Cerno (v.).

Lavinj, Giuseppe (Filottrano, 1721-S. Severino, 1793). Fu canonico teologo della Cattedrale di Osimo, poco ben visto per la sua condotta mondana. Poeta arcade col nome di Eromede Somiziano. Autore di: *Rime del conte G. L., Patrizio di S. Severino dedicate a Pietro Lucatelli marchese di Ripalta*, Roma, 1750; *Il Paradiso riacquistato*, Roma, A. De Rossi, 1750; *L'orazione panegirica in lode del B. Giuseppe da Copertino detta nella chiesa dei PP.MM.CC. della città d'Osimo il dì 28 maggio dell'anno 1754... dal C.o G. L. patrizio romano e della città di Sanseverino e canonico teologo della cattedrale di Osimo*, Roma, 1755; *All'altezza Reale di Pietro Leopoldo Arciduca d'Austria, Granduca di Toscana - canti XVIII*, Pesaro, Amatina, 1767; *Lezioni sacre e morali sulle Epistole di S. Paolo ai Corinzi tenute nella Cattedrale di Fano*, Roma, 1769, Ancona, 1769 e 1777; *Raccolte di prediche, Discorsi sacri; Vita di suor Maria Eleonora Giubilei di Filottrano*.

BIBL. – Vecchietti, “*Biblioteca Picena*”, V, s.v. *Biografia degli italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti*, a cura di E. De Tipaldo, v. VI, Venezia, 1838, p. 253 ss. Claudi, *Dizionario*, s.v. A. Pellegrino, *Due drammi per musica di G.L. e la librettistica del Settecento*, in “Studi maceratesi”,

29, Macerata, 1995, p. 563 ss. G. Piangatelli, *G. L., fecondo verseggiatore e predicatore illustre*, in “Studi maceratesi”, 29, Macerata, 1995, p. 589 ss.

Lazzaretto Ne fu aperto uno nel luglio 1915 in Villa Ratti (ora Recanatesi) contro eventuali epidemie.

BIBL. - G2, p. 905.

Lazzari, Costantino (1857-1927). Onorevole di Cremona, tenne un discorso ad Osimo nel 1914, presso la sede socialista.

BIBL. - G2, p. 901.

Lazzarini, Giovanni Andrea (Pesaro, 1710-1801). Pittore, architetto, scrittore. Subì soprattutto l'influenza del Maratti. Le sue opere sono sparse in tutta la regione. È autore di *Relazione della pittura fatta nell'abside della Cattedrale di Osimo*, Osimo, Quercetti, 1768. Oltre all'affresco dell'abside della Cattedrale, eseguì il disegno del reliquiario contenente la lamina di S. Leopardo (v.); la tela dell'altare di S. Vincenzo Ferreri nella chiesa di S. Marco. Le decorazioni nella Villa Simonetti (v.) e nella chiesa di S. Maria di Castel Baldo (v.) sono della sua scuola.

BIBL. - Compagnoni, *Memorie*, IV, p. 509. Vecchietti, *Biblioteca Picena*, V, s.v. Talleoni, II, p. 232. *Biografia degli italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti*, a cura di E. De Tipaldo, v. IV, Venezia, 1837, p. 126 ss. F. Laudi, *Indice degli artisti marchigiani*, Roma, 1968, s. v. *Dizionario enciclopedico Bolaffi dei pittori e degli incisori italiani dall'XI al XX secolo*, Milano, 1975, s. v. G2, p. 493. Claudi, *Dizionario*, s.v.

Lazzarini, Placido (Pesaro, sec. XVIII-XIX). Pittore, nipote di Giovanni Andrea. Autore di affreschi nel Duomo di Jesi e nel soffitto della cappella del Palazzo Campana di Osimo (1794).

BIBL. – F. Laudi, *Indice degli artisti marchigiani*, Roma, 1968, p. 63. Claudi, *Dizionario*, s.v.

Lebbra

V. Epidemie; Ospedale di S. Antonio.

BIBL. - *Statuti, passim*.

Lega dei Contadini Fu costituita il 20 luglio 1919 con molti elementi della Unione Agricoltori.

BIBL. - G2, p. 913.

Lega delle Filandaie Si costituì nel 1901.

V. anche Lega di resistenza delle F.

BIBL. – G2, p. 878.

Lega del Filo d'Oro Sorse nel 1964 per iniziativa di Dino Marabini, ad opera di volontari, per l'educazione ed il recupero dei cieco-sordo-muti (capitale iniziale: 9.000 lire). Nel 1967 ebbe il riconoscimento giuridico e si aprì l'Istituto medico-psico-pedagogico "Nostra Casa", che nel 1971 si trasferì a S. Stefano. Nel 1975 nacque la Comunità Kalorama per adulti sordociechi. Nel 1976, dopo l'attivazione della scuola elementare speciale parificata, giunse il riconoscimento di "istituzione sperimentale". Nel 1987 aprì la sede di Milano, nel 1993 quella di Roma. Nel 1994 aveva 181 dipendenti e, durante l'anno, assisteva 150 sordociechi di ogni età.

La sede si trova in Via Monte Cerno, 1 (S. Stefano).

BIBL. - "Antenna", a. 1967, n. 4; 1970, nn. 1, 10; 1971, n. 10; 1974, nn. 10, 11; 1976, n. 1; 1979, n. 2; 1984, n. 3; 1985, n. 1; 1993, n. 5; 1994, n. 12; 1996, n. 6; 1999, 5. "5 Torri", a. 1975, n. 3; 1976, nn. 1, 4, 6; 1977, n.3/4; 1978, nn. 4, 6; 1979, nn. 1/2, 5/6; 1980, n. 6; 1983, n. 5/6; 1984, n. 5; 1987, nn. 1, 4; 1989, nn. 3, 5/6; 1991, n. 1; 1993, n. 2; 1994, n. 1. G3, p. 738. "Nuovo 5 Torri", a. 2000, nn. 1, 3.

Lega di resistenza delle Filandaie Fu formata nel 1905 dopo lo sciopero delle filandaie.

V. Filande.

Lega di resistenza fra Muratori e Manuali Fu fondata dai socialisti nel 1902 (ottobre), ricostituita nel 1919.

BIBL. - *L. di r. fra M. e M. - Sezione di Osimo*, Osimo, Bettini, 1908. G2, p. 879. G3, p. 760 s.

Leggende Esistono alcune l. sull'origine di Osimo, riportate da Giovanni Baldi (v.) e Antioco Onofri (v.).

Diocoro (o Diodoro), capitano dei Greci, che si era riunito con la flotta agli altri connazionali ad Aulide, città della Beozia, per muovere contro Troia, "non potendo dopo Troia disfatta indurre l'animo a lasciare quello imperio, che, durante la guerra, si mantenne, si scostasse da' compagni trionfanti, e arrivato con la sua gente, alla riva del mare Adriatico, si fabricasse questa nuova sedia". La "sedia" sarebbe appunto Osimo.

Altri anonimi autori parlano invece di Ausone, detto anche Ausonio, figlio di Ulisse e della ninfa Calipso. Costui, tornato ad Itaca assieme al padre, si scontrò con Telemaco, figlio di Ulisse e di Penelope. Poi partì da Itaca con alcuni cavalieri amici e, quarantasette anni dopo che Troia fu distrutta, sbarcò sulle coste adriatiche e fondò *Auximon* (cioè Osimo, detto alla greca), così chiamata dal suo nome.

Secondo un'altra opinione, Osimo sarebbe stata fondata dai Pelasgi col nome di *Euxenos*, poi diventato *Auximos* con il cambiamento di due lettere. A questo proposito la fonte principale utilizzata dal Baldi è il poeta Francesco Panfilo di S. Severino che, nel libro II del poema *Picenum*, dice di Osimo: “jam Euxenos dicta Pelasgis,/Post mutata loco littera bina suo”.

Infine il Baldi, dichiarando che Osimo “nell'abisso de' secoli asconde l'origine sua”, riferisce che “molti” rigettano le precedenti tesi e ritengono che i primi Osimani (Ausimati, da *Auximum*) “in antichità concorrano” con gli Orobi ed i Toscani, cioè gli Etruschi.

L'Onofri parla invece di Gomero Gallo, personaggio biblico, che fu nipote di Noè (Genesi, 10,2) e figlio di Jafet. Costui, secondo l'anonimo autore dell'*Origine dei Barbari* (che poi è Niccolò Zeno) e sulla base di quanto scritto nelle *Antichità* del Beroso (storico caldeo del IV-III sec. a.C.), venne in Italia a fondare colonie e ad insegnare legge e giustizia. Che sia anche il fondatore di Osimo, sarebbe testimoniato da una cronaca manoscritta, tradotta dall'umanista Varino Favorino di Camerino e riportata da Angelo Benigni nella Storia di Camerino. Le parole testuali sono: “Gomero Gallo nipote di Noè, e figlio di Iafet cento quarant'un anno dopo il Diluvio venne in Italia, conducendo seco Crano, e Crana figliuoli similmente di Noè, nati dopo il Diluvio. Approdò alla foce del fiume Mosone; sacrificò nel Monte contiguo, a Dio; e dal suo nome si disse poi Monte Gomero, hoggi detto Monte d'Ancona. Poi edificò la città d'Osimo nel più eminente Colle, e più contiguo a detto Monte”.

BIBL. - Baldi, *Le vite degli incliti martiri*, p. 3 ss. Onofri, *Notitiae*, p. 26 ss. M. Morroni, *Quante leggende attorno alla fondazione di Osimo*, in “Antenna”, a. 2000, n. 5.

Leggi suntuarie

V. Lussi.

Legumi Gli *Statuti* disciplinano il furto di l., il loro trasporto da e ad Osimo e la vendita, la molinatura.

BIBL. – *Statuti, passim*.

Leiberalis, Q. Septumius Niger

V. *Septimia, Gens*.

Lemmo (Pisa, sec. XIV). Podestà di Osimo (1311).

BIBL. - *Statuti, Reformationes* 1309-1311 e 1310-1312.

Lenci, Famiglia (o Lenzi) Ricoprì cariche pubbliche ad Osimo dal XIV sec. Forse un L. fu antenato dei Fiorenzi (secondo il Cecconi).

Lenco Italiana Sorse nel 1963 come fabbrica di giradischi e apparecchi elettrici, con capitale italo-svizzero, in Via Guazzatore, in una sede fornita dalla ditta Antonelli. La società si era costituita l'anno precedente. Iniziò con 20 dipendenti e una superficie di mq 500. Nel 1973 fabbricò un nuovo padiglione.

Nel 1979, con circa mille dipendenti, tutte le azioni passarono alla ditta Comint di Milano, e il capitale sociale fu portato da 750 milioni a due miliardi. Intanto era iniziato il parziale ricorso alla cassa integrazione (750 operai nel 1974). Nei primi anni Ottanta la crisi si aggravò (nel 1982 metà dei 630 operai era in cassa integrazione). Nel 1983 il CIPI approvò il piano di ristrutturazione, permettendo l'ingresso nella società della Finanziaria pubblica REL. Ma nel 1986 si arrivò al fallimento e alla costituzione di una nuova società (REL e industriale di Vicenza), la SOGEMI (v.). Nel 1988 lo stabilimento venne venduto all'ASPEA (v.).

BIBL. - "Antenna", a. 1963, n. 10; 1973, nn. 1, 10; 1974, n. 11; 1979, nn. 1, 2; 1981, n. 2; 1982, nn. 1, 2, 5, 8/9; 1983, nn. 2, 4, 5, 8/9, 10, 11; 1984, nn. 1, 6/7; 1985, nn. 5, 12; 1986, nn. 1, 2, 3; 1990, n. 5; 1991, n. 4; 1994, n. 2; 1995, n. 1. "5 Torri", a. 1981, n. 6; 1983, n. 3/4; 1984, n. 2; 1986, n. 1/4.

Lenco Robur

V. Robur Basket.

Leonardo (sec. X). Vescovo di Osimo, ipotizzato dal Maroni.

BIBL. – Ughelli, I, col. 498. Maroni, p. 17. Zaccaria, p. 54.

Leonardo da Porto Maurizio, S. (Porto Maurizio (Imperia), 1676-Roma, 1751). Predicatore dal 1709, quando iniziò a percorrere gran parte dell'Italia centro-meridionale. Fu in missione ad Osimo nel 1739, chiamato dal Lanfredini (v.).

BIBL. - Compagnoni, *Memorie*, IV, p. 385. Talleoni, II, p. 222. G2, p. 471.

Leonas, C. Oppius Liberto di C. Oppio Sabino (v., n. 2). Fu *sevir* ed *augustalis*.

Leone (sec. IX). Vescovo di Osimo.

BIBL. - *Codice Bavaro*, n.121. Compagnoni, *Memorie*, I, p. 284 ss. G. Colucci, *Annali di Osimo*, p. 157, in Colucci, t. V. Talleoni, I, p. 111. G2, p. 148.

“Leone, II” Periodico della parrocchia di S. Marco (dal 1945, almeno fino al 1957). Fu diretto da Vincenzo Fanesi.

BIBL. - G3, p. 794. C. Grillantini, *Il giornalismo osimano negli ultimi cento anni* in AA. VV., *Per una storia del giornalismo nelle Marche*, Ancona, 1990, p. 65.

Leone III l'Isaurico (675-741). Imperatore d'Oriente. Contro di lui si ribellò Osimo, non volendo accettare la proscrizione del culto delle immagini (lotta iconoclastica iniziata nel 726). Di ciò approfittò il re longobardo Liutprando (v.) che occupò la città nel 728, insieme a tutta la Pentapoli (v.), ma poi la restituì con Sutri.

BIBL. – P. Diacono, *Storia dei Longobardi*, VI, 49. *Liber Pontificalis*, in *Vita Greg. II*, XVIII, p. 405 (ed. Duchesne). Talleoni, I, p. 85.

Leone IX (Egisheim, 1002-Roma, 1054). Papa (1049-54). Brunone dei conti di Egisheim-Dagsburg. Il 31 marzo 1053, ritornando dalla Germania, dopo la sfortunata spedizione contro i Normanni, si fermò ad Osimo per consacrare la cattedrale (v.).

BIBL. – Compagnoni, *Memorie*, I, *passim*. Talleoni, I, pp. 112 s., 124; II, p. 111. G2, p. 152 s.

Leone XII (Spoleto, 1760-Roma, 1829). Papa (1823-1829). Annibale della Genga. Allievo del Campana dal 1773 al 1778.

BIBL. - Artaud de Montor, *Histoire du pape L. XII*, Parigi, 1843. J. Koeberle, *Leo XII*, 1846. G2, p. 572 s.

Leonetta (sec. XV). Durante l'invasione della Marca da parte di Francesco Sforza (v.), gli Osimani nel 1443 passarono dalla parte di re Alfonso di Aragona, alleato del papa e nemico dello Sforza. Quest'ultimo volle allora punire questa mossa, ma L., vedova di Giacomo Leopardi, impedì una strage, quando denunciò l'imminente assalto degli sforzeschi, acquarterati in città.

BIBL. - Martorelli, p. 263. Talleoni, II, pp. 15, 32. G. I. Montanari, *La storia di L.*, Roma, in "Giorn.lett.", 1843. G. Cecconi, *L. L.*, Osimo, Rossi, 1883. G2, p. 290.

Leopardi, Attone (sec. XII). Menzionato nell'atto di pace tra Osimo e Recanati (1199).

BIBL. - *Libro Rosso*, doc. XXXIII.

Leopardi, Cesare (Osimo, 1845-1897). Esponente del partito costituzionale, prese parte alla terza guerra d'indipendenza e alla presa di Roma. Fondò il Circolo dell'Unione (v.).

BIBL. - "Sent.", a. 1901, n. 1. G2, *passim*.

Leopardi, Famiglia Secondo la tradizione discese dal vescovo S. Leopardo (v.).

Di parte guelfa, dopo la morte di Manfredi (v.), riceveva privilegi da Carlò d'Angiò (v.).

E' considerata f. sospetta negli *Statuti* e non poteva entrare nel palazzo dei priori, del podestà ecc.

Nel 1647 acquistò in S. Francesco la tavola di Antonio Solario, trasferendola nella cappella di sua proprietà, dove si trova tutt'oggi.

L'estimo in scudi delle sue proprietà nel 1801 era di 23.152.

BIBL. - Martorelli, pp. 130, 448. Talleoni, I, p. 217. *Genealogia*, in AG, b. 25, n. 5. V. Spreti, *Enciclopedia Storico-Nobiliare italiana*, Milano, 1928-36. Archivio Segreto Vaticano, Fondo Segreto di Stato, rubr. 33. G2, p. 538.

Leopardi, Francesco (sec. XIX). Nel 1847 era ufficiale della Guardia Civica.

Leopardi, Giacomo (sec. XV). Fu assassinato da Boccolino (v.).

Leopardi, Giacomo (Recanati, 1798-Napoli, 1837). Poeta. Il primo centenario della sua morte venne celebrato con l'intervento dell'oratore Innocenzo Cappa. Ad Osimo gli sono intitolate una via ed una Scuola Media.

BIBL. - G2, p. 951.

Leopardi, Giovan Battista

V. Borromeo, Carlo.

Leopardi, Goffredo (sec. X). Militare e nobile (911).

Leopardi, Gottiboldo (secc. XII-XIII). Fu marchese di Ancona nel 1194 e governava la Marca da Osimo. Cacciato da Senigallia ad opera dell'alleanza di diversi Comuni, fu eletto podestà di Osimo (1203).

BIBL. - *Libro Rosso*, docc. XL, LIII, LV-LXIII, LXV. G. Cecconi, *Sinigallia liberata dall'opposizione di G. L. nel 1200*, Fermo, 1877. G2, p. 236.

Leopardi, Leonetta

V. Leonetta.

Leopardi, Matteo (sec. XII). Menzionato nell'atto di pace tra Osimo e Recanati (1199).

BIBL. - *Libro Rosso*, doc. XXXIII.

Leopardi, Monaldo (Recanati, 1776-Recanati, 1847). Letterato, padre del poeta Giacomo. Fu membro dell'Accademia osimana degli Aletofili (v.).

Leopardi, Monalduzio (Recanati, 1884-Osimo, 1944). Amministratore apostolico e vescovo di Osimo (1926-44). Laureato in diritto canonico, già vescovo di Leptis Magna. Diede impulso all'Azione Cattolica, favorì le missioni e le opere di religione, migliorò l'episcopio ed il seminario. Riprese la pubblicazione del "Bollettino diocesano" (v.).

BIBL. - *Ricordo della celebrazione del XXV di sacerdozio e X di episcopato di S. E. rev.ma mons. M. L.*, Osimo, Scarponi, 1932. "Antenna", a. 1969, n. 5; 1984, n. 8/9. G2, p. 979 ss. "5 Torri", a. 1984, n. 6.

Leopardi, Pierdomenico (sec. XV). Ambasciatore di Sisto IV, capitano di Castel S. Angelo, podestà di parecchie città. Lottò contro Boccolino. Ebbe riconfermato da Innocenzo VIII il privilegio della mula bianca (v. Carducci, Luca).

BIBL. - Martorelli, I, V, *passim*, p. 448 s. Talleoni, II, pp. 38, 40, 43, 55, 69, 93. G2, p. 313 s.

Leopardi Dittaiuti, Giulio (Osimo, 1929-1999). Conte della famiglia proprietaria della villa di Monte S. Pietro, dove nel 1975 venne firmato il Trattato di Osimo tra l'Italia e la Jugoslavia.

Deputato del Partito Liberale, quindi Consigliere regionale, ha ricoperto incarichi dirigenziali nella Confagricoltura e quello di Presidente del Consorzio Agrario Provinciale.

BIBL. – "Nuovo 5 Torri", a. 1999, n. 1. "Antenna", a. 1999, n. 11.

Leopardo, S. (vern. *San Leopardu*) (sec. IV ?). Controversa si presenta la collocazione temporale di S. L., ritenuto per tradizione il primo vescovo di Osimo, forse vissuto nel IV secolo. Un'antica leggenda ha tramandato episodi poco credibili della sua vita. A lui S. Vitaliano intitolò la cattedrale, rifatta ed ingrandita. Le sue reliquie erano conservate nella cattedrale e subirono diverse ricognizioni: la prima nel 1296 (28 luglio) ad opera del vescovo Giovanni Uguccone; poi nel 1479 il vescovo Luca Carducci trovò il corpo intatto. Nel 1513 il vescovo Antonio Sinibaldi lo fece porre nella cripta. Nel 1754 il vescovo Pompeo Compagnoni effettuò una ulteriore ricognizione ed i fratelli Sinibaldi fornirono il sarcofago che da allora racchiude il suo corpo. Lo stesso Vescovo dichiarò infondata la leggenda del Santo.

V. anche Lamina di S. L.

BIBL. - *Acta S. Leopardi*, BHL, 4884. *Statuto 1308*, V, 88 ed altri. Baldi, *Le vite degli incliti martiri*, p. 98 ss. Martorelli, pp. 135 s., 423 s. Ughelli, I, col. 497. Compagnoni, *Memorie*, I, p. LI ss., LXX ss., 1-147. D. Pannelli, *Memorie di S. L. vescovo di Osimo*, Pesaro, 1755. Maroni, p. 4 ss. Zaccaria, p. 45 s. G. Colucci, *Della origine e antichità di Osimo*, p. 91 ss. e *Annali di Osimo*, p. 117, in Colucci, t. V. Talleoni, I, pp. 46, 57 ss., 92 ss., 228, 235; II, pp. 93, 122. Grillantini, *Vite*, p. 40 s. *I santi*, p. 45 s. G2, p. 139 ss. Grillantini, *Duomo*, p. 34 ss.

Leopardo di Ser Tommaso (sec. XV). Autore di un manoscritto sulle vicende di Boccolino (v.), già esistente presso l'archivio Dittaiuti.

BIBL. - Martorelli, p. 399 ss. Talleoni, II, p. 34.

Lepanto, Battaglia di Si tratta della maggior b. navale dell'età medioevale e moderna combattuta a remi. Si svolse il 7 ottobre 1571 fra le forze cristiane della lega sacra (74.000 uomini), che vinsero, e quelle turche (88.000 uomini).

Osimo inviò 17 uomini. Molti altri ne passarono in città (agosto 1570) per andare ad imbarcarsi ad Ancona.

BIBL. – G2, p. 357.

Lessico del vernacolo

V. Appendice I.

Letterati osimani V. Niccolò Romani (1376-1454), Antonio Onofri (sec. XV), Bernardino Pini (1518-1611), Pietro Quatrini (1747-1827), Francesco Fuina (1783-1832), Paolo Recanatesi (1839-1916), Alessandro Ippoliti (1848-1926), Augusto Tappa (1854-1940), Vincenzo Ciaffi (1858-1922), Bruno Marsili (1883-1962), Benedetto Barbalarga (1887-1951), Mario Blasi (1893-1977).

Leuchtemberg, Carlo Augusto, duca di (Milano, 1810-Lisbona, 1835). Figlio primogenito di Eugenio Beauharnais (v.). Come proprietario dei beni dell'Appannaggio, fu ad Osimo l'11 aprile 1833, per una breve visita al suo palazzo (oggi sede delle scuole elementari a Piazza S. Agostino). Nell'occasione gli furono mostrati 800 bovini dai suoi agenti di campagna, provenienti dai fondi rustici dell'Appannaggio stesso.

BIBL. - G2, p. 616. A. M. Ghisalberti, *Un re d'Italia mancato*, Roma, 1927.

Levatrici (vern. *Leadrisce*).

V. Medicina.

Leverucci, Pietro Maria (Osimo, sec. XVII-XVIII). Entrò nell'ordine dei padri Predicatori; fu maestro di Teologia a Macerata. Autore di *Gesta bellica Caesarianos inter, et Turchos apud Albam Graeciam anno 1717* (...), Macerata, 1717.

BIBL. – Lancellotti, *Memorie*, s.v. Vecchietti, *Biblioteca Picena*, V, s. v.

Libbra Unità di peso di 12 onces (v.).

BIBL. - Talleoni, I, p. 296.

Liberali I principali esponenti l. del sec. XIX ad Osimo furono: Vincenzo Rossi (v.), Francesco Petrini (v.), Pasquale Frampolli (v.), Emidio Jonna (v.), Augusto Santini (v.), Guglielmo Jonna, Giuseppe Magnoni (v.), Goffredo Frampolli, Augusto Berrè, Leopardo Ruzzini, Umberto ed Ezio Rossi.

BIBL. - "Antenna", a. 1980, n. 3.

Liberazione

V. Guerra Mondiale, Seconda; Resistenza.

BIBL. – "Antenna", a. 1974, nn. 3, 6; 1989, n. 8; 1994, n. 6; 1995, n. 11.

Libero Pensiero La Sezione del L. P. sorse nel 1904.

BIBL. - G2, p. 882.

“**Libertas**” Periodico della DC, stampato ad Osimo prima della Liberazione, al quale collaborò Vincenzo Cecconi (v.).

Libertas Polisportiva sostenuta dalla DC, praticante soprattutto il calcio ed il volley.

BIBL. - "Antenna", a. 1994, n. 1 e *passim*.

Librilandia Associazione di volontari sorta nel 1993, con sede in Via Drogone. Si occupa di prestito librario ai ragazzini e di animazione. Nel 1997 la sede si è trasferita nel palazzo ex ECA.

BIBL. - "Antenna", a. 1994, n. 5.

Libro Rosso Codice formato da due fascicoli pergamenei (cm 40 x 26), contenente una serie di atti (132) datati tra il 1126 ed il 1250 e conservato presso l'ASCO.

La prima copia integrale (manoscritta) fu curata nel 1758 da Giovanni Domenico Frampolli. Edizioni a stampa ne fecero G. Cecconi (nella *Collezione di documenti storici antichi inediti ed editi rari delle città e terre marchigiane* curata da C. Ciavarini, t. IV, Ancona, 1878) e L. Colini Baldeschi (*Il L. R. del Comune di Osimo*, Macerata, 1909).

BIBL. - Fanciulli, *Osservazioni*, II, p. 667 ss. (*Discorso del P. M. F. A. M. Signorili (..) sopra il Libro Rosso*). M. A. Pettinari, *Il L. R. del Comune di Osimo (sec. XII-XIII)* (tesi, Università Urbino, 1973/74). G. Sgalla, *Il L. R. e la vita di Osimo agli inizi del Comune* (tesi, Università di Macerata, 1981/82). C. Lanternari, *Ricerche sul "L. R." della città di Osimo* (tesi, Università Macerata, 1993/94).

Liceo Ginnasio F. e M. Campana (vern. *Lisceu classigu*). Importante istituto culturale. Sorse nel 1718 all'interno del Collegio omonimo (v.), divenne pareggiato nel 1878, poi regio e statale (1914). Nel 1889 ricevette un encomio in Parlamento. Nel 1891 aveva 136 alunni (57 convittori e 79 esterni). Nel 1914 la sua amministrazione da comunale divenne statale. Nel 1923 ebbe l'attuale intitolazione. Il Comune ne cercò insegnanti dotti, come i Roni (v.), Alessandro Bandiera (v.), Antonio Sacconi (v.), G. Ignazio Montanari (v.), Giacomo Turchi (v.), dei quali la biblioteca comunale conserva scritti e pubblicazioni. Nell'istituto si formarono deputati, senatori, ministri, vescovi, cardinali e papi (Leone XII e Pio VIII).

Dal 1924 al 1932 pubblicò l'Annuario, ripreso poi negli anni Cinquanta. Nel 1940 perdette il Ginnasio inferiore, che divenne Scuola Media.

Nel 1990 divenne sezione del locale Liceo Scientifico (v.).

Nel 1997 perdette la sede storica, ospitato all'interno dello stesso Scientifico. Nel medesimo anno organizzò una mostra di strumenti scientifici e bibliografici.

BIBL. – "Sent.", a. 1890, n. 50. Comune di Osimo, *Regificazione delle scuole medie*, Osimo, Scarponi, 1914. "Antenna", a. 1966, n. 2; 1976, n. 8/9; 1977, n. 2; 1989, n. 2; 1990, n. 6/7; 1991, n. 10; 1996, n. 2; 1997, n. 5; 1998, n. 6/7. G3, p. 666 s.

Liceo Scientifico F. e M. Campana (vern. *Lisceu scentifigu*). Fu istituito nel 1968 come Sezione staccata del L. S. Luigi di Savoia di Ancona; dopo qualche anno divenne Sezione staccata del L. S. G. Galilei di Ancona. Fu autonomo dal 1980.

Dapprima ospitato nei locali del Palazzo Campana e della sede comunale, ebbe poi un nuovo edificio in Via A. Moro al termine del 1981.

Dal 1990 ha assorbito il Liceo Classico F. e M. Campana di Osimo (v.), assumendone l'intitolazione in sostituzione della precedente Ettore Majorana. Il Classico vi si trasferì nel 1997. Nel 2000 fu a sua volta accorpato all'Istituto Tecnico Commerciale e per Geometri F. Corridoni (v.).

BIBL. - "Antenna", a. 1967, n. 3; 1968, n. 8/9; 1972, nn. 10, 11; 1973, n. 2; 1974, n. 2; 1979, n. 8/9; 1980, n. 5; 1981, nn. 6/7, 8/9; 1982, n. 1; 1986, n. 12; 1996, n. 2; 1997, nn. 2, 10. *Annuario 1998*, a cura di M. Morroni, pubblic. in pr.

Liceo socio-psico-pedagogico

V. Istituto Magistrale P. G. Frassati.

Liciniano Fondo in territorio di Osimo citato nel *Codice Bavaro* (n. 152).

Lingua (vern. *Lengua*). La prima l. parlata ad Osimo, di cui si abbia testimonianza, fu l'umbrosabino. Seguirono: il piceno, il piceno modellato sul greco (che rimase fino all'età romana), il latino, il latino medioevale, il volgare, dal quale si sviluppò il vernacolo (v.).

Lino (vern. *Linu*). Nel 1565 era proibito macerarlo in città, eccetto a S. Marco. Nel 1667 era proibito macerarlo nel vallato dei mulini di S. Filippo e di S. Polo.

La tessitura del l. all'inizio del sec. XIX era praticata soprattutto dalle converse delle Cappuccine, che lavoravano 2.500 libbre di l.

BIBL. - *Statuti, passim. Riformanze*, 16 giugno 1565 e dell'8 luglio 1667. G2, p. 540.

Lionetta (vern. *Liunetta*).

V. Leonetta.

Lions Club Osimo Associazione fondata nel 1980 appartenente al distretto 108/A del Lions International. Conta (1999) 58 soci, tra cui 8 donne. Promuove *services* a scopo sociale e culturale.

BIBL. - "5 Torri", a. 1984, n. 3/4; 1990, n. 5; 1991, n. 3; 1992, n. 2. G3, p. 545. "Antenna", a. 1990, n. 3; 1993, n. 1; 1994, n. 10; 1995, nn. 3, 6/7, 10, 12; 1996, nn. 1, 2, 5, 8/9, 12; 1997, nn. 1, 5; 2000, nn. 3, 6/7.

Littori

V. Magistrati della Colonia.

Littorio Sostituì il circolo Chi fa fa (v.) e fu attivo dal 1925 al 1943.

Liutprando

V. Longobardi.

Lizza del Moro

V. Quintana.

Locande

V. Osterie.

Locatelli, Antonio (Osimo, sec. XX). Eroe della guerra etiopica del 1936, ebbe intitolata la piazza, oggi denominata Gramsci, fino al 1945.

Logge La prima parte delle l. (verso sud) era in fase di lavorazione nel 1852. La seconda parte sarà costruita dopo il 1866, con la demolizione della Chiesa della Morte (v.), completandosi nel 1877.

Vennero pavimentate nel 1933.

BIBL. - G2, pp. 676, 817, 943.

Lombardi, Antonietta

V. Andreucci, Donato.

Lombardi, Giacomo

V. Lambardi, G.

Lombardi, Lorenzo (Monsano, 1716-Osimo, 1797). Venerabile. Frate francescano, visse nell'Osservanza (v.) dell'Annunziata Nuova per 54 anni. Insegnante di filosofia, scrisse due volumi sullo Scoto, oltre ai *Ricordi spirituali* del B. Leonardo da Porto Maurizio.

BIBL. - *Atti dei processi su P. Lombardi*, ms. in ACV. C. Onofri, *Vita del p. L. d. M.*, Fabriano, 1880. F. Diotallevi, *Nella Terra dei Fioretti*, Sassoferrato, 1936, p. 112 ss. *I santi*, p. 203. G2, p. 501. "Antenna", a. 1997, n. 11.

Lombardi, Paolo (Recanati, sec. XVI-XVII). Disegnatore del Fonte battesimale del Battistero.

BIBL. – G2, p. 413.

Lonely Boys Complesso musicale esistente nel 1963, diretto dal maestro Basilio Piangerelli.

BIBL. - "Antenna", a. 1963, n. 6.

Longarelli, Momo (Sutri, 1884-Como, 1935). Scrittore e poeta. Autore di: traduzione de *I ciechi* di M. Maeterlinck, Bari, 1913; *Piccola vela: versi*, Campobasso, 1915; *Il mio diario*, Ancona, 1920; *Finestre aperte*, Torino, 1924; *I colloqui con Lauretta*, Ancona, 1927; *Io e l'infinito*, Ancona, 1934; *Fuochi sul Grappa*, Osimo, Guidastri e Roncagli, 1940.

Longiano Fondo in territorio di Osimo citato nel *Codice Bavaro* (n. 114).

Longobaldie Fondo in territorio di Osimo citato nel *Codice Bavaro* (n. 119).

Longobardi Finita la guerra gotica (553), alla discesa dei L. (568) Osimo rimase nei territori controllati dai Bizantini. Forse subì soltanto un'occupazione momentanea tra il 597 ed il 598; certamente risentì delle scorrerie e delle depredazioni.

Quando scoppiò in Italia la reazione contro l'iconoclastia, proclamata dall'imperatore d'Oriente Leone l'Isaurico (v.), il re longobardo Liutprando (v.) approfittò di essa per togliere tra l'altro la Pentapoli e Osimo ai Bizantini (728). Ma poi donò queste terre al papa. Astolfo occupò ancora la Pentapoli e Osimo (752). (V. Franchi).

Nel periodo che Osimo fu occupata dai L., ebbe un duca urbano.

BIBL. - G. Colucci, *Annali di Osimo*, p. 135 ss., in Colucci, t.V. Talleoni, I, pp. 78 s., 83, 85 ss., 286. G2, p. 133 ss., 144 ss.

Loreto (vern. *Luredu*). Nel 1518 Osimo inviò rinforzi al presidio di L., in difesa dei pirati.

Nel 1587 (28 novembre) il Comune mandò a prendere in consegna un'area a L., dove per ordine di Sisto V (v.) si doveva fabbricare per ingrandire il paese. Il 1° ottobre 1588 si deliberò la fabbrica. Sotto la prima occupazione francese (v.), fu nel Cantone del Musone, in dipendenza da Osimo.

V. anche S. Casa; *Venuda*.

BIBL. – ASCO, *Riformanze* 5 giugno 1518. Talleoni, I, pp. 166, 217; II, pp. 104, 144, 188, 193 s., 234, 241, 243, 257.

Lornano (o Lorzano). Castello cingolano medioevale, alle dipendenze di Osimo, detto anche Castel d'Orzale o d'Orzano o Isola. Vi furono signori i Simonetti (v.).

BIBL. - Compagnoni, *Memorie*, II, pp. 84 ss., 123 ss. Talleoni, I, p. 136.

Lotaciano Fondo in territorio di Osimo citato nel *Codice Bavaro* (n. 135).

Lotario Vescovo di Osimo (1066-1096). Partecipò al Concilio Romano del 1068 e a quello Ferrarese. Ottenne in enfiteusi dall'arcivescovo di Ravenna Guiberto la Massa Aternana (v.), donò poi ai suoi canonici una larga tenuta della Mensa (v.).

BIBL. - Martorelli, p. 424 s. Maroni, p. 23. Zaccaria, p. 59. Compagnoni, *Memorie*, I, p. 398 ss. Talleoni, I, pp. 121, 127 ss., 182. G2, p. 154.

Lotario II (sec. XII-XIII). Vescovo di Osimo supposto dal Maroni.

BIBL. - Maroni, p. 26 ss. Zaccaria, p. 69 ss.

Lotta Nel giugno 1909 (26-27) alla Fenice si ebbe un saggio di l. da parte di Giovanni Raicevich, Jourdan d'Usez, Anglio della Martinica, Safi-Escott, Annoni, Franco ecc. Un campionato osimano di l. si svolse nell'ottobre/novembre 1912.

BIBL. - G2, p. 890. Carletti, *Attività ludiche*, p. 40.

Lucchetti, Mariano (sec. XIX). Carbonaro.

V. Carboneria.

BIBL. - P. Giangiacomì, in "L'Ordine", 6 ottobre 1916.

Luchetti, Giuseppe (sec. XVIII). Abate. Presidente della Municipalità nel 1798, poi prefetto consolare.

Autore dell'*Allocuzione del cittadino G. L. (...) recitata dal medesimo sotto l'albero della libertà nel dì 17 nevosio in cui si celebrò l'anniversario dell'entrata dei Francesi nella città di Osimo*, Osimo, Quercetti, 1798 e del *Discorso del cittadino G. L. municipalista di Osimo ai suoi concittadini*, Osimo, Quercetti, 1798.

V. anche Francese, Occupazione.

BIBL. - G2, p. 907.

Luchetti, Luca (sec. XIX). Carbonaro.

V. Carboneria.

BIBL. - P. Giangiacomì in "L'Ordine", 6 ottobre 1916.

Luci, Giovanni Battista (Osimo, sec. XVII). Sacerdote e cantore.

BIBL. - Graciotti, *La cappella musicale*, p. 63.

Lucia, S. Le era intitolata la chiesa omonima (v.).

BIBL. - *Pregchiere in onore della beata vergine e martire L. (...)*, Osimo, Quercetti, 1850.

Luciliano Fondo in territorio di Osimo citato nel *Codice Bavaro* (n. 135).

Lucius

V. *Aurelia, Gens.*

Ludovico il Moro

V. Sforza, L. Maria detto il M.

Luigi I di Wittelsbach

V. Wittelsbach, Luigi I.

Luigi da Castelplanio (Castelplanio-1794). Frate vissuto nell'Osservanza (v.).

BIBL. - G2, p. 486.

Luna, Quinto (Osimo, 1907-Osimo, 1983). Industriale, partigiano. Il Comune di Osimo nel 1974 gli conferì la medaglia d'oro di civica benemerita. Gli è intitolata una Fondazione (v.).

V. Resistenza.

BIBL. - "Antenna", a. 1965, n. 3. "5 Torri", a. 1983, n. 5/6.

Lupi (vern. *Lubi*). Nel 1569 il Comune ricompensa Bartolomeo di Castelfidardo per aver ammazzato un l. Nel 1680 un bando del Comune stabilisce una mancia di uno scudo per lo stesso motivo.

BIBL. – G2, p. 46.

Lusiano Fondo in territorio di Osimo citato nel *Codice Bavaro* (n. 132).

Lussi Nel 1440 il Consiglio di Osimo emise un'ordinanza contro i l. dei vestiti femminili e l'eccesso nei convivi.

Nel 1728 le livree di parata erano di panno scuro, gallonate di trina in seta, chi le indossava portava "camiciole di saglia scarlatta e calzoni di panno consimile alle livree". La vettura di gala era

chiamata volgarmente "flacca", era "tutta dorata, con fodere di velluto cremisi, suoi ornamenti di seta bianca, suoi cuscini e coperte per il cocchiere, suoi fornimenti fatti alla francese con placche d'ottone dorate e sette cristalli", valutata 600 scudi.

BIBL. - Martorelli, p. 285. *Inventario delle scorte trovate nei quindici fondi della Mensa all'ingresso del vescovo Radicati* (1728). G2, p. 294 s.

M

Maccari, Carlo (Cantone di Parrano (Terni), 1913-Ancona, 1997). Arcivescovo di Ancona (1968-89), amministratore apostolico di Osimo (1968-72) e vescovo di Osimo dal 1972 al 1989. Laureato in Teologia e *in utroque jure*. Impegnato nelle ACLI. Segretario del Vicariato di Roma. Dal 1961 fu segretario della Commissione episcopale per l'alta direzione dell'Azione Cattolica. Nel 1963 fu nominato vescovo di Mondovì. Ebbe diversi incarichi dalla CEI.

BIBL. - "Antenna", a. 1968, nn. 8/9, 10; 1972, n. 10; 1976, n. 4; 1986, n. 6/7; 1997, n. 5. "5 Torri", a. 1986, n. 1/4. G3, p. 549.

Macellai (vern. *Mascellari*). Norme severe per i m. dettò il sinodo di O. Spada (v.).

Nel 1740 si diede la libertà a tutti di tagliare e macellare la carne.

Nel 1912 la macelleria Buglioni impiantò il primo frigorifero.

BIBL. - *Riformanze*, 10 aprile 1740. G2, p. 462, 474.

Macello (vern. *Mascelli*). Nel medioevo il Comune gestiva un m. grosso (bue, vacca) e un m. sottile (manzo, vitella, ovini).

Nel 1853 ad Osimo vi erano 4 m.

V. anche Mattatoio.

BIBL. - G2, p. 677, 684.

Macerata (vern. *Mascerada*). Nel 1198 è alleata con Osimo ed altri Comuni contro Marcoaldo (v.).

Al 1222 data un patto stabilito con Osimo, con il quale M. chiede la licenza di allearsi con alcune Terre.

Nel 1313 si formò una lega contro M. costituita da Osimo, Recanati, Fabriano, S. Severino, Monte Milone, Monte Cassiano ecc.

Nel 1376 si solleva contro il rettore della Marca e Osimo chiede protezione a Gregorio XI (v.).

Nel 1647 Osimo (con Giambattista Nelli) cercò di liberarsi dalla dipendenza del Governatore di M., ma non vi riuscì. Analoghi tentativi fece nel 1705 e nel 1800.

BIBL. - *Libro Rosso*, doc.XXX. G. Villani, l.IX, c.53. Martorelli, p. 112 ss., 177. P. Compagnoni, *Reggia Picena*, I, IV, p. 171. Talleoni, I, p. 172, 177, 205, 209, 211, 214, 217, 253, 273 s., 308; II, p. 8, 13, 28, 134, 154, 163, 204, 225, 247, 255 s. G2, p. 420, 549.

Macrobionica Nel 1982 sorse ad Osimo. Un punto macrobiotico, circolo di alimentazione naturale avente lo scopo di approfondire la conoscenza sul tipo di alimentazione più adatta all'uomo per migliorare la salute fisica, mentale e spirituale.

Negli anni Novanta fu aperto un ristorante di m.

BIBL. - "Antenna", a. 1984, n.2; 1986, n.5.

Madonna Le immagini della M. più venerate ad Osimo sono: la M. del Carmine, la M. del volto (basilica di S. Giuseppe da Copertino), Nostra Signora del S. Cuore di Gesù (chiesa della SS. Trinità), la M. Addolorata (santuario di Campocavallo), la M. di Lourdes (chiesa di S. Filippo), la M. della Misericordia (chiesa omonima), la M. della Pietà (chiesa omonima).

BIBL. - "Antenna", a. 1989, n. 12.

Madonna delle Api Nome di una contrada e di un'edicola (v. Chiesa S. Benedetto), in Via Montefanese.

BIBL. - *Toponimi catastali*, foglio n.57.

Madonna col Bambino Statua in pietra nell'antisala del piano nobile del Palazzo comunale. Fu tratta o dalla cappella o dalla facciata del vecchio palazzo comunale.

BIBL. - G3, p. 69.

Madonna dell'Oliivo Era considerata protettrice dei potatori.

V. Chiesa di S. Maria dell'O.

Maestro Giovanni di Venanzio

V. G. di V.

Maestro Venanzio da Osimo

V. V. da Osimo.

Maggioni, Guido (sec. XIX-XX). Direttore della Cattedra di Enologia del Mandamento di Osimo, pubblicò scritti di viticoltura e di enologia. Autore tra l'altro di: *Consortio grandinifugo osimano - Relazione sui risultati ottenuti con gli spari durante la campagna 1901*, Osimo, Quercetti, 1902; *Consortio grandinifugo osimano - Relazione sui risultati ottenuti con gli spari durante la campagna 1902*, Osimo, Quercetti, 1903; *Contro la tignola dell'uva (...)*, Osimo, Quercetti, 1907.

BIBL. – Spada, *Bibliografia*, s.v.

Maggiori, Alessandro (Fermo, 1764-1834). Letterato, autore dell'*Itinerario d'Italia*, visse ad Osimo.

BIBL. - G2, p. 577.

Magi, Pietro (-1789). Frate vissuto nell'Osservanza (v.).

BIBL. - G2, p. 486.

Magia (vern. *Masgia*). Nel 1374 avvennero dei sortilegi da parte di Tagliaferro, che subì un processo dal vescovo (Compagnoni, *Memorie*, III, p. 181 s.).

Nel sinodo del 1602 il vescovo Gallo nega l'assoluzione a chi consulti "gl'indovini, ed energumeni".

Per il sinodo di O. Spada (sec. XVIII) era scomunicato chi faceva i sortilegi per i matrimoni.

Alcune incisioni che si trovano nelle grotte del Palazzo Campana (v.) sono state recentemente interpretate dal punto di vista esoterico.

V. anche Fattucchiere.

BIBL. - Compagnoni, *Memorie*, IV, p. 233. *Il vero drago rosso ossia l'arte di comandare gli spiriti celesti, terrestri, aerei ed infernali contenente molti segreti*, Osimo, Rossi, 1880. G2, p. 462. F. Copparo, F. Filippetti, *I Tarocchi di pietra del Palazzo Campana di Osimo*, Osimo, 1997.

Maginulfo

V. Silvestro IV.

Magistrali, Sezioni Ne esistevano due nel 1912: la G.I. Montanari di parte democratica e la N. Tommaseo di parte cattolica.

BIBL. - G2, p. 898.

Magistrati della Colonia I magistrati di maggior grado testimoniati nella colonia erano i due *praetores* (CIL IX, 5839: base nell'atrio comunale), detti anche *praetores iure dicundo*. Essi potevano essere sostituiti dal *praefectus iure dicundo*.

Venivano poi gli *aediles* (CIL IX, 5841: base nell'atrio comunale), che avevano competenza nell'edilizia, nella pulizia delle strade, dei costumi, dell'igiene e dei mercati, la sorveglianza sulle finanze pubbliche, gli spettacoli, i *quaestores* (CIL IX, 5831: base nel portico comunale) che si occupavano di finanza, accanto ai quali figuravano i *quaestores reipublicae* e i *quaestores alimentorum*.

Il personale subalterno era rappresentato dal *lictor* (famiglio dei magistrati maggiori), dall'*accensus* (supplente del *lictor*) e dallo scribe (impiegato amministrativo).

BIBL. - G. Colucci, *Della origine e antichità di Osimo*, in Colucci, t.V, p. 48 ss. Gentili, *Auximum*, p. 43.

Magistrato Carica amministrativa del Comune medioevale e postmedioevale, formato da un gonfaloniere (v.) e da alcuni priori (v.).

Nel secolo XVI invece il m. era una persona, al disopra del podestà. Il suo corteggio comprendeva: tre trombetti, il podestà, il gonfaloniere, i priori, i regolatori, il fisico, l'avvocato, il cancelliere, il maestro di grammatica, il chirurgo, il camerlengo, il montista e il notaio dei malefici.

Nel secolo XVII-XVIII comprendeva il Consiglio di Credenza (gonfaloniere, priori, quattro regolatori), quattro abbondanzieri, due deputati alla manutenzione delle strade, due alla vigilanza sulle scuole, i deputati per la commissione degli sgravi, quelli per i pesi e misure, i revisori dei conti del camerlengo e del montista.

Nel 1720 il m. venne obbligato, dal governatore della Marca De Carolis, a rispondere, alla scadenza del mandato, dell'azione svolta. L'amministrazione risultava miope, tarda e interessata solo al tornaconto della classe nobile che rappresentava.

Sotto il regime napoleonico, fu sostituito da un Consiglio composto dal podestà e da quattro Savi.

BIBL. - G2, p. 542 s., 548. G. Gatella, *Le magistrature: meditazioni e divagazioni fra carte e Statuti*, in *Il codice degli statuti osimani del secolo XIV - Atti del convegno*, Osimo, Fondazione

Don Carlo, 1981. A. Severini, *Organi di governo e assetto patriziale ad Osimo in età moderna* (tesi, Università di Macerata, 1997/98).

Maglio Vecchio gioco che consisteva nel colpire con un grosso martello (maglio) l'estremità di una tavola avente un peso dall'altra parte; vinceva chi avesse fatto arrivare più lontano il peso.

BIBL. - G3, p. 815 s.

Magnoni, Giuseppe (seconda metà sec. XIX). Esponente della sinistra ad Osimo. Tenne un discorso alla morte di Garibaldi (v.). Diresse per lungo tempo la "Sentinella" (v.).

BIBL. – Spada, *Bibliografia*, s.v.

Magnoni, Luigi (Osimo, 1860-1947). Tenente generale dei carabinieri, pluridecorato, partecipò tra l'altro alla campagna di Libia e alla prima guerra mondiale.

BIBL. - G2, p. 987 s.

Maiali Se ne tratta ampiamente negli *Statuti* medioevali, anche assieme agli altri animali domestici.

BIBL. - *Statuti, passim*.

Mais

V. Grano.

MAIT Stabilimento industriale sorto nel 1974 a S. Sabino, con 80 dipendenti, per la produzione di macchine industriali trivellatrici mobili.

BIBL. - "Antenna", a. 1974, n. .8/9.

Malacari, Giovanni (sec. XV). Implicato nel furto di maiali del 1467 (v. Offagna).

BIBL. - Martorelli, p. 310 s. Talleoni, II, p. 28. G2, p. 304.

Malagrampa (o Mala Brancha). Soprannome di Boccolino (v.), derivato evidentemente dall'antica parola *grampa*, che vale "artiglio", in senso spregiativo.

BIBL. – G2, p. 332.

Malaspina, Antonio (-Zante, 1669). Dei marchesi di Lunigiana, trascorse molti anni ad Osimo con S. Giuseppe da Copertino. Morì in concetto di santità.

BIBL. - G2, p. 447.

Malatesta, Enrico (S.Maria Capua Vetere, 1853-Roma, 1932). Anarchico, amico e discepolo di Bakunin, agitatore e giornalista. Fu ad Osimo il 31 agosto 1913, dove tenne un discorso in Piazza G. Marconi, lo stesso anno della fondazione del giornale anconitano "Volontà".

BIBL. - G2, p. 899.

Malatesta, Famiglia Signori di Rimini e di Pesaro. Nel 1399 ottennero dal papa Bonifacio IX il governo di Osimo, Montelupone, Castelfidardo, Montefano, Filottrano ed altre terre, e lo tennero fino al 1430.

Nel 1416 Osimo si sollevò contro il loro rappresentante, Bartolomeo da Fossombrone (v.), e ne devastò la sede. Pandolfo M., non potendo entrare ad Osimo, dovette trattare da Offagna.

In seguito ad una successiva rivolta, guidata da Dittaiuto de' Dittaiuti, venne distrutto il forte (v.) costruito nel 1405 nel quartiere dei Vitalioni.

Nel 1430 il papa Martino V, senza ascoltare un'ambasceria di Osimo, guidata da Giovanni di Ceccone e Boccolino di Guzzone (nonno del capitano) toglieva ai M. il governo della Marca e vi inviava come Commissario il vescovo Astorgio degli Agnesi (v.).

BIBL. – ASCO, *Miscellanea*, Vol. 2, fasc. 1. Martorelli, p. 157, 230 ss., 244 ss. Talleoni, II, p. 8 ss. A. M. Fanesi, *Documenti e ricerche sull'organizzazione e vita della città di Osimo nel primo quarto del sec. XV* (tesi, Università di Bologna, 1940/41). G2, p. 270, 281, 284 ss. G. Castellana, *I Malatesti nel contado di Osimo* (tesi, Università di Urbino, 1970/71).

Malatesta, Malatesta dei (sec. XIV). Il 15 maggio 1337, a capo di truppe anconitane e alleato di diversi feroci condottieri, arrivò e prese Osimo, non è chiaro se patteggiando o con la forza. Qui venne nominato governatore (13 giugno) e vi restò fino al 18 agosto, quando si allontanò chiamato da Firenze contro Pisa e Lucca.

BIBL. - Talleoni, I, p. 267 s., 270, 306 s. L. Maraschini, *Lettere malatestiane*, Osimo, Quercetti, 1902. G2, p. 270.

Malatesta, Pandolfo (sec. XIV-XV). Fu nominato vicario pontificio il 30 gennaio 1407, quando il papa Bonifacio IX chiamò questa famiglia (v.) a governare Osimo e dintorni. Nel 1416 fece trattative con Osimo a seguito della rivolta contro Bartolomeo da Fossombrone (v.).

BIBL. - Bolla del 30 gennaio 1407 (ASCO, Collez. delle pergamene, busta V, n. 347). Martorelli, p. 231 ss., 241. Talleoni, II, p. 8 ss., 104.

Malazampa, Famiglia (sec. XV). Angelo M. fu nipote di Boccolino (v. Bajazet II). Ugone M. fu capitano dello stesso Boccolino (secondo L. Spada).

BIBL. – *Genealogia*, AG, busta 25, n. 13.

Malefici Nel 1370 il decreto del cardinale Anglico restituiva ad Osimo la facoltà di pronunciarsi sui m., già tolta dal governatore pontificio di Macerata.

BIBL. - G3, p. 211.

Malliano Fondo citato nel *Codice Bavaro*, in territorio di Osimo (n.130).

Mammane

V. Medicina.

Mancinelli, Bonaventura (-Osimo, 1761). Frate conventuale. Scrisse un'orazione sacra recitata nel 1736 nella chiesa dei Frati di Venezia.

BIBL. – Lancellotti, *Memorie*, s.v. G2, p. 486.

Mancini, Aldo (Osimo, 1920-2000). Impegnato nell'associazionismo cattolico e in politica, ricoprì le cariche di Segretario della Sezione Centro e del Comitato Comunale della Democrazia Cristiana. Come ragioniere, svolse la sua professione all'interno della struttura sanitaria osimana, prima presso gli Istituti Riuniti di Beneficenza, poi come Segretario dell'ospedale generale di zona, infine come capo servizio amministrativo della USL 13.

BIBL. -" Antenna", a. 2000, n. 6/7.

Mancini, Luigi (Jesi, 1819-Jesi, 1881). Pittore e decoratore, che lasciò importanti opere nella sua città. Ad Osimo decorò le pareti ed il soffitto della chiesa della SS. Trinità (v.).

BIBL. - *Claudi, Dizionario*, s. v.

Manega, Umberto (sec. XIX-XX). Chirurgo, direttore dell'ospedale nel 1916, quando fu dichiarato territoriale e accolse i feriti di guerra.

Autore di: *Rendiconto sommario di alcuni casi clinici (...)*, Osimo, Rossi, 1895; *Sull'anestesia midollare cocainica alla Bier*, Osimo, Rossi, 1900; *I soccorsi d'urgenza (...)*, Osimo, Bettini, 1910.

BIBL. - G2, p. 905.

Manfredi (1232-Benevento, 1266). Re di Sicilia, figlio di Federico II. Riconquistato il regno nel 1257, perseguì un'ambiziosa politica italiana. Nel 1258 invase la Marca di Ancona e spedì ad Osimo Percivalle Doria (v.), che la assoggettò.

BIBL. - Martorelli, p. 120 s. Talleoni, I, p. 166 ss., 212 ss., 221; II, p. 4. A. Karst, *Geschichte Manfreds (1250-1258)*, Berlino, 1897.

Manganelli, Mario Achille (Osimo, 1894-Devetachi, 1917). Studente del Ginnasio-Liceo (Maturità 1914/15), caduto nella prima guerra mondiale.

BIBL. - *Quercia e lauro su le bare dei sottotenenti (...)*, Osimo, In aedibus Picenis Vetus Auximon, 1922. "L'Armonia", a. 1922, nn. 26, 27. "Sent.", a. 1922, n. 25.

Mannelli, Luca (Firenze-Fano, ca. 1364). Vescovo della diocesi di Osimo (1347-56). Domenicano. Letterato. Governò la diocesi per mezzo dei suoi vicari, non muovendosi mai da Avignone. Fu poi vescovo di Fano, dove morì. Compose una *Tabulatio et expositio Senecae* e un *Compendium Moralis Philosophiae*.

BIBL. - Ughelli, I, col. 503. Martorelli, p. 426. Zaccaria, p. 85 s. Compagnoni, *Memorie*, III, pp. 97-105. Talleoni, I, p. 305 ss. T. Masetti, *Cenni storici di alcuni vescovi di Fano*, 1857 ms. G2, p. 337 ss.

Mara Maglificio in Via Fellonica (circa 100 operai). Entrò in crisi nel 1977, e cercò di superarla trasformandosi in s.p. a. Poi il personale esautorò il titolare, continuando il processo produttivo, ma in breve arrivò al fallimento.

BIBL. - "Antenna", a. 1977, n. 10; 1978, nn. 3, 5.

Maraschini, Lucidio (Osimo, 1845-Osimo, 1917). Segretario comunale dal 1901 al 1911. Autore di *Lettere malatestiane*, Osimo, Quercetti, 1902; *Il Monte di Pietà di Osimo e il suo statuto redatto nel 1470*, in "Nuova Rivista Misena", Arcevia, 1893. Riordinò la Biblioteca Comunale (v.).

BIBL. - G3, p. 687.

Maratti, Carlo (Camerano, 1625-Roma, 1713). Pittore. Fu abile ritrattista; predilesse soggetti storici, mitologici e religiosi (soprattutto le Madonne). Ebbe ispirazione classicheggiante ed accademica e fu il maggior rappresentante del tardo barocco romano, tramite al neoclassicismo settecentesco. Le sue opere sono sparse in tutta Italia. A lui o alla sua scuola è attribuita la tela del *Battesimo di Gesù* sull'altare del Battistero.

BIBL. - P. Bellori, *Vite di pittori, scultori (...)*, Pisa, 1921. Loretani, *Guida*, p. 43.

“**Marca, La**” Mensile di informazione, cultura, economia e sport diretto da F. Fiordomo e R. Massaccesi. Ha iniziato le pubblicazioni nel 1997.

Marcella, Vibia Moglie di *L. Praesentius Petus Attius Severus* (v.). Era *Flaminica Augustae*.

Marcellino (Ancona-Osimo, 1248). Della famiglia anconitana Pete o Peti. Vescovo di Ascoli e di Arezzo, guerriero. Nel 1240 fu inviato ad Ancona, come Rettore della Marca, per tener testa alle truppe imperiali. Comandava i guelfi nella cosiddetta battaglia di Osimo (v.) del 1248, dove fu sconfitto ed ucciso.

BIBL. - Martorelli, p. 119. Talleoni, I, p. 209. Natalucci, I, p. 336.

Marchegiani, Antonio (Osimo, 1885-Osimo, 1971). Artigiano del marmo. Restaurò diverse costruzioni e chiese (santuario di Campocavallo, Ville Dittaiuti a Roma e Osimo, Cimitero, palazzo comunale ecc.).

BIBL. - "Antenna", a. 1971, n. 8/9.

Marchegiani, Stabilimento Trasferì la sua attività di lavorazione del marmo nel 1962 da Osimo a Potenza Picena, su di una superficie di 3.500 mq., mantenendo l'attività anche ad Osimo nell'ex Foro Boario, poi spostata a S. Biagio.

BIBL. - "Antenna", a. 1962, n. 10.

Marchesini, Ascanio (Osimo, sec. XVI). Vescovo di Calvi (1575-80), governatore di Assisi, suffraganeo di Mantova, vescovo di altre città, Visitatore dell'arcivescovado di Bologna. Era letterato e conoscitore dell'ebraico.

BIBL. - Martorelli, p. 449. Colucci, X, p. LXIV. Spada, *Bibliografia*, s. v. G2, p. 376.

Marchetti, Celestino (Osimo, 1811-1877). Sacerdote, parroco di S. Gregorio. Lasciò un legato di L. 20 mensili da erogarsi in perpetuo a favore di fanciulle povere della sua parrocchia. L'iniziativa fu poi assecondata dal vescovo Seri Molini per la fondazione del pio Istituto delle figlie della Provvidenza (v.).

Marchionni, Gino (Osimo, 1927-Osimo, 1994). Sacerdote, canonico. Svolse il suo apostolato soprattutto tra i giovani (Ricreatorio di S. Palazia).

BIBL. - "Antenna", a. 1994, nn. 3, 6.

Marcia della Fede

V. Pellegrinaggi.

Marcianus, M. Aurelius

V. *Aurelia, Gens.*

Marco da Montegallo Beato (sec. XV). Frate francescano. Fu forse il fondatore del monte di pietà di Osimo (v.).

Marcoaldo d'Anweiler (-Patti, 1202). Cortigiano tedesco, partecipò alle imprese del Barbarossa. Inviato dall'imperatore Enrico VI (1195) a governare la Marca di Ancona, nel 1200 ne venne cacciato da alcuni Comuni alleati (Osimo, Ancona, Macerata, Civitanova, Montelupone, Recanati), dopo che Gottiboldo Leopardi (v.) fu assalito a Senigallia. Osimo tornò quindi sotto il dominio diretto del papa.

BIBL. - Martorelli, p. 73, 80. Talleoni, I, p. 156, 175 s., 193. G2, p. 236.

Marcosignori, Erminio (Osimo, 1824-75). Carbonaro mazziniano, fattore del Bosdari a Montegallo. Fu percosso dagli Austriaci, all'inizio di Via dell'Antica Rocca, per aver detenuto un coltello.

V. Carboneria.

BIBL. – L. Spada, *Una rivendicazione patriottica osimana*, ms. in BC. G2, p. 590, 671.

Marcucci

V. Officine.

Mare Il m. Adriatico (ma non il litorale) è visibile da Osimo sia a nord del monte Conero, sia ad est e a sud-est di esso. L'aumentata visibilità del m. Adriatico da Osimo sarebbe dovuta all'abbassamento continuo dei terreni collinari circostanti.

BIBL. - "Antenna", a. 1980, n. 8/9.

Margarucci, Famiglia Abitava la villa situata lungo la Statale Settempedana, tra Passatempo e Montefano. Fece costruire la vecchia chiesa di S. Giovanni Battista di Passatempo (v.).

BIBL. - Compagnoni, *Memorie*, IV, 86.

Mariani, Eleuterio (Osimo, 1871-1950). Negoziante presso il quale il Comune acquistava il riso per le Cucine Economiche (v.). Fu presidente della Congregazione di Carità di Osimo dal 1930 al 1932, ed economo per quaranta anni del Collegio Campana.

Mariani, Mario (Osimo, 1883-Roma, 1976). Laureatosi in Scienze Agrarie, fu docente di Agricoltura e ispettore per la colonizzazione e la trasformazione fondiaria dell'Agro Romano e Pontino. Fu poi Presidente del Consiglio Superiore dell'Agricoltura e delle Foreste. Autore di molti scritti, fra cui *Scritti agrari*, Osimo, Barulli, 1943; *Proverbi campagnoli*, Roma, 1958.

BIBL. – Spada, *Bibliografia*, s.v. G2, p. 1030. "Antenna", a. 1976, n. 8/9. G3, p. 687.

Marinelli, Francesco (sec. XIX-XX). Professore, studiò la cronologia delle lettere di Cicerone. Fu presidente della Società Operaia di Osimo dal 1918 al 1923.

BIBL. – Spada, *Bibliografia*, s.v. L. Egidi, *Il Mutuo soccorso in Osimo – Storia della Società Operaia*, Osimo, Cecconi, 1995, p. 126 s.

Marini, Marino (Appignano, 1920-Prato, 1995). Studioso appassionato e profondo. Insegnante di Lettere al Liceo Classico Campana dal 1947 al 1985.

BIBL. - "Antenna", a. 1995, n. 8/9, 11.

Marocchi, Luigi (-1789). Frate dalmata vissuto nell'Osservanza (v.).

BIBL. - G2, p. 486.

Maroni, Fausto Antonio (sec. XVIII). Scolopio, insegnante presso le Scuola Pie di Ancona. Autore di *De Ecclesia et Episcopis Anconitanis commentarius*, Romae, 1759. *Commentarius de Ecclesia et Episcopis Auximatibus in quo Ughelliana series emendatur, continuatur, illustratur*, Osimo, Quercetti, 1762.

BIBL. - Compagnoni, *Memorie*, I, p. III.

Marsili, Bruno

V. Bruno da Osimo.

Martinelli, Anna

V. Opera Pia M.

Martini, Felice (sec. XIX-XX). Professore al Ginnasio Campana, poi all'Università di Roma. Fu commissario d'esame al Liceo Campana nel 1901.

Martini, Giuseppe (Osimo, 1897-Roma, 1984). Scultore e pittore. Diplomatosi all'Istituto di Belle Arti di Urbino, dovette interrompere l'Accademia di Belle Arti di Roma per la guerra. Frequentò lo studio di Cesare Aureli. Esegui il bozzetto per il monumento ai caduti (v.). Altre sue opere sono a Montefano, Roma, Ascoli Piceno. Partecipò a numerose mostre ed ottenne diversi riconoscimenti.

BIBL. - A. Rocabella, *G. M.*, in "Terra picena", I, 5, 1932, p. 8 s. G2, p. 920, 1035. "Antenna", a. 1984, n. 8/9. Claudi, *Dizionario*, s. v.

Martini, Luigi (Osimo, 1855-1943). Fu direttore dell'Osservatorio Bacologico di Osimo (v.) negli anni Venti. È autore di diversi opuscoli, tra i quali: *Norme di bachicoltura pratica*, Osimo, Toccaceli, 1887; *Norme pratiche di bachicoltura e gelsicoltura*, Osimo, Toccaceli, 1892; *Guida pratica*, Milano, 1921; *Del sistema economico friulano*, Parma, 1922; *Dell'allevamento dei bachi da seta*, Tivoli, 1923; *La Gelsicoltura e la Bachicoltura in Italia*, Monza, 1927; e di articoli pubblicati nel "Bollettino della R. Stazione di Gelsicoltura e Bachicoltura di Ascoli Piceno" (1924-1933).

Martiri osimani Secondo il Martirologio Geronimiano i m. osimani furono due: Fiorenzo e Diocleziano, detto anche Dioclezio. Gli *Acta Antimi* parlano anche di Sisinio e gli *Acta Sanctorum* di Massimo. Essi, condotti dall'Asia in Italia dal proconsole Faltonio Piniano, sotto l'imperatore Diocleziano, vennero lapidati l'11 maggio 304, in località Roncisvalle, dove poi sorse un oratorio e, nell'XI secolo, una chiesa più grande, dedicata a S. Fiorenzo (v.), ad opera dei Benedettini. Nel 1444 i resti dei martiri furono portati in duomo e nel 1513 sistemati nella cripta. Nel 1751 vennero trovate le loro teste in una nicchia della chiesa di Roncisvalle.

BIBL. - Baldi, *Le vite degli incliti martiri*. Martorelli, pp. 25, 40. D. Pannelli, *Ragguaglio della invenzione delle teste dei SS. Martiri osimani Fiorenzo e Compagni*, Pesaro, 1751. Compagnoni, *Memorie*, I, p. LXI ss.; IV, p. 490. G. Colucci, *Della origine e antichità di Osimo*, in Colucci, t. V, p. 96. *Breve ragguaglio della preziosa morte de' Santi Fiorenzo, Sisinio e Dioclezio m. o. (...)*, Quercetti, 1796. Talleoni, I, p. 48 ss.; II, pp. 122, 190. A. Pennesi, *Discorso per la festa dei SS. MM. osimani*, Osimo, Quercetti, 1900. Massaccesi, p. 49. *I santi*, p. 17. G2, p. 113 ss. "Antenna", a. 1993, n. 8/9; 1999, n. 6/7.

Martorelli, Andrea (Osimo-Osimo, 1667). Mansionario della Cattedrale, organista e cantore.

BIBL. - Graciotti, *La cappella musicale*, p. 62.

Martorelli, Famiglia F. nobile osimana. Si stabilì ad Osimo nel 1208, e forse deriva da un Pomponio M. di Spoleto, fatto prigioniero da Federico II.

BIBL. - Archivio Segreto Vaticano, Fondo Segreto di Stato, rubr. 33. Martorelli, p. 110, 449. *Genealogia*, in AG, b. 26, n. 82.

Martorelli, Luigi (Osimo, 1630-1712). Storico. Nel 1667 era consigliere comunale, poi deputato, regolatore e gonfaloniere (1694 e 1699). Durante tale incarico consultò l'archivio comunale e, sofferente di podagra e arrivato sulla settantina, stese le *Memorie storiche dell'antichissima e nobile città di Osimo*, Venezia, 1705. Nel 1674 era stato incaricato dal Comune di recensire tutti gli autori e i documenti pertinenti alle memorie storiche di Osimo. Scrisse anche il *Compendioso ragguaglio della vita di Carlo Marcello Dittaiuti*, Venezia, 1703.

BIBL. - Compagnoni, *Memorie*, I, p. II s. Talleoni, II, p. 159. P. E. Visconti, *Ragionamento sulla vita di L. M.*, Roma, 1833. G2, p. 444 s.

Martorelli, Luigi (Osimo, sec. XVII). Cantore tenore.

BIBL. - Graciotti, *La cappella musicale*, p. 64.

Martorelli, Luigi (Osimo, 1760-1831). Ecclesiastico, allievo del Campana, Preside della Camera apostolica. Compose: *Trattato della monarchia, Storia del clero vaticano, Dissertazioni oraziane* ed altro.

BIBL. - P. E. Visconti, *Delle lodi letterarie di L. M.*, Roma, 1833. *Biografia degli italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti*, a cura di E. De Tipaldo, v. V, Venezia, 1837, p. 115 s. Spada, *Bibliografia*, s.v.

Martorelli, Pier Filippo (Osimo, sec. XVI). Giurista, amicissimo e corrispondente di Annibal Caro. Fu podestà di Jesi e di Civitanova.

BIBL. – Lancellotti, *Memorie*, s.v. A. Caro, *Lettere familiari*, Bologna, 1819, II, p. 66.

Martorelli, Pietro Valerio (Osimo, 1664-Roma, 1736). Figlio dello storico. Avvocato della Curia romana, uditore della S. Congregazione del concilio, vescovo del Montefeltro dal 1703 al 1724. Pubblicò *Lezioni familiari sopra l'istoria dei Concili generali in Oriente*, Urbino, 1707, e *Teatro istorico della S. Casa e sua ammirabile traslazione in Loreto*, Roma, 1735.

BIBL. - Martorelli, p. 451. Lancellotti, *Memorie*, s.v. Talleoni, I, p. 51, 218; II, p. 152. G2, p. 477. Spada, *Bibliografia*, s.v. A. Bartolini, *I vescovi del Montefeltro*, Sogliano al Rubicone, 1976.

Mascella, Panfilo (sec. XVI). Parroco di Filottrano, col quale il vescovo Teodosio Fiorenzi (v.) ebbe dei contrasti. Fu sospeso *a divinis* nel 1592 e privato del beneficio l'anno seguente.

BIBL. - G2, p. 392 s.

MASCI (Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani). Nel 1982 venne istituita la Comunità di Osimo 1, presso il duomo, che conta circa 40 aderenti. Nel 1986 venne fondata la Comunità di Osimo 2 presso la parrocchia della Misericordia, con una quindicina di soci.

Mascio (sec. XVI). Canonico della Cattedrale, col quale il vescovo Teodosio Fiorenzi (v.) ebbe una grossa questione. La cosa fu definita nel 1591, dopo la morte del vescovo.

BIBL. - Compagnoni, *Memorie*, IV, p. 182 ss. G2, p. 391, 393.

Maseniano Fondo citato nel *Codice Bavaro*, in territorio di Osimo (n.122), corrispondente forse all'odierno Massignano, ora in territorio di Ancona.

V. anche Maxiniano.

Maspani, Giovanni (sec. XVIII). Eseguì (1755-63) i medaglioni di tutti i vescovi, che vennero posti in Cattedrale dal Compagnoni e tolti poi dal Seri-Molini.

BIBL. - G2, p. 494.

Massa Afraniana (o Afrania). Parte del territorio di Osimo medioevale, verso Offagna e Monte Cerno (v.). Apparteneva già alla Massa Osimana (v.). Prese forse la denominazione da una *gens*Afrania (v.).

BIBL. - *Codice Bavaro*, n.162 (al n.154 figura come Afriniana). Talleoni, I, p. 35. G2, p. 83, 182.

Massa Aternana Si trovava nella zona di Monte Torto, fin verso S. Maria Nuova. Fu data in enfiteusi dall'arcivescovo di Ravenna ai vescovi Leone (v.) e Lotario di Osimo (v.).

BIBL. - *Codice Bavaro*, n.121. Compagnoni, *Memorie*, I, p. 289 ss. Talleoni, I, p. 35, 40, 104, 129, 182. G2, p. 83, 146, 148, 154.

Massa Majore Toponimo del territorio di Osimo citato nel *Codice Bavaro* (n.155). Spettava alla Chiesa di Osimo.

BIBL. - Compagnoni, *Memorie*, I, p. 294.

Massa Osimana Secondo il Talleoni comprendeva Offagna, Castel Baldo, Monte Cerno e dintorni. Da essa si separò in seguito la Massa Afraniana (v.).

BIBL. - *Codice Bavaro*, nn.123, 124, 127, 147, 161. Compagnoni, *Memorie*, I, p. 289 s. Talleoni, I, p. 35, 103 s., 196.

Massaccesi, Cesare (sec. XX). Ecclesiastico, autore delle *Memorie storiche di tutte le Chiese, Monasteri, Confraternite e Ospedali del territorio di Osimo (...)*, Osimo, Scarponi, 1937. Studiò presso i Filippini di Osimo. Fu parroco a Fiumesino.

Massale Toponimo del territorio di Osimo citato nel *Codice Bavaro* (n.163).

Massana, Terra Toponimo del territorio di Osimo citato nel *Codice Bavaro* (n.112).

Massimo, S. (sec. III-IV). Viene ricordato tra i martiri (v.) osimani lapidati nel 304. Secondo la tradizione sarebbe stato martirizzato sulla via Salaria, presso Roma, e in seguito il suo corpo, riunito a quello dei compagni Fiorenzo, Sisinio e Dioclezio, nel 1444 fu traslato in Cattedrale.

BIBL. - *Acta Sanctorum*, maii, II, 614. Talleoni, I, p. 50. Grillantini, *Duomo*, p. 32.

Massoneria (vern. *Massuneria*). Il primo aderente alla M. ad Osimo fu Andreini (v.) di Castel Bolognese (1814). La prima loggia massonica venne aperta in casa di Vincenzo Rossi (v.), in Piazza Boccolino, dove egli tra l'altro raccoglieva armi.

Cesare Gallo (v.) risulta iscritto alla Loggia massonica Gioseffina di Milano, di rito scozzese. Altro Osimano massone del sec. XIX fu Luigi Pellegrini (v.).

Nel 1890 la loggia lasciava palazzo Rossi per stabilirsi a palazzo Patrignani (di fianco alla basilica di S. Giuseppe), maestro il dottor Francesco Fuschini, denominazione "Raffaello Sanzio". A metà degli anni Venti la M. era avversata dal periodico locale fascista "Il Musone" (v.).

V. anche Ionna, Emidio; "Sentinella del Musone, La".

BIBL. - Gallo, *Giornale*. D. Spadoni, *Sette, cospirazioni e cospiratori dello Stato Pontificio*, Torino, 1904. G2, p. 785.

Matenano Fondo citato nel *Codice Bavaro*, in territorio di Osimo (nn.134, 159).

“**Mater Misericordiae**” Bollettino per il secondo centenario dell’Incoronazione (1720-1920), pubblicato a partire dal Natale 1919 con la redazione di P. Canonici.

Materiali da costruzione Nell'antichità i principali m. usati furono: l'arenaria per le mura e le costruzioni pubbliche; i ciottoli calcarei e silicei, prelevati dall'alveo del Musone e usati con la calce per le strutture di muri, cisterne, tombe e ville; le argille per l'industria ceramica (testimoniata fino al Cinquecento).

Matrimoni (vern. *Spusarizi*). Medioevo - Gli *Statuti* dettavano provvedimenti restrittivi, ad esempio: nessuna donna può portare doni ad una sposa, ma mandarli per mezzo di un uomo che avrà giurato di non portare altro che una cintura ed una borsa. È consentito offrire solo un paio di calzari alla sposa; nemmeno lo sposo può offrire doni straordinari, eccetto quando si presentano

ufficialmente i doni per le nozze. Al pranzo che segue questa occasione possono partecipare solo un amico dello sposo ed un'amica della sposa.

Sec. XVII - Per il Sinodo del 1677 il consenso della futura sposa doveva essere richiesto in confessionale.

Sec. XVIII - Un sinodo del Lanfredini proibiva ai genitori di promettere i figli in m. senza il loro consenso.

Sec. XIX - Esiste una descrizione del m. rurale, fatta dal prof. Lenzi in risposta ad un'inchiesta ordinata dal governo napoleonico (1811).

BIBL. - *Statuto post 1314*, III, coll. VI, 16-17. G2, p. 472. G3, p. 822 s. Anselmi, *Contadini marchigiani*, p. 288 ss.

Mattatoio (vern. *Mascellu*). I progetti del m. di Via Fonte Magna risalgono al 1854. Fu completato nel 1881. Durante la sua costruzione, si rinvennero gli avanzi della posterula citata da Procopio (II, 27), sopra Fonte Magna. Nei primi 4 mesi del 1890 vi furono macellati: 5 buoi, 8 vacche, 5 tori, 147 vitelli, 707 ovini, 223 suini.

Venne risistemato nel 1932. Nel 1951 vi furono macellati 1.015 bovini, 1.192 suini, 1.636 agnelli, 201 pecore.

Nel 1958 furono macellati 1.376 bovini, 429 ovini, 1.005 suini.

Il nuovo m. in Via Molino Mensa fu costruito nel 1976 e inaugurato nel 1979. Successivamente venne chiuso e nel 1995 si parlò di riaprirlo, ma fu definitivamente chiuso.

BIBL. - "Antenna", a. 1960, n. 2; 1966, n. 8/9; 1972, n. 11; 1976, n. 1; 1978, n. 11; 1979, n. 3; 1995, n. 12; 1996, nn. 1, 8/9. "5 Torri", a. 1978, nn. 4, 5. G2, pp. 818, 833, 942, 1000, 1010.

Mattei, Girolamo (sec. XVII). Gesuita, fondò nel 1655 la Congregazione della Buona Morte (v.), presso la chiesa di S. Silvestro.

BIBL. - Guarnieri, *Miscugli*, B, p. 88. Compagnoni, *Memorie*, IV, p. 277. G2, p. 423.

Matteo (Osimo, sec. XIII). Appartenne all'Ordine dei Predicatori e fu vescovo di Corinto. Era vivo nel 1287. Morì in concetto di santità.

BIBL. - Baldi, *Le vite degli incliti martiri*, p. 173 s. (con bibl.). Lancellotti, *Memorie*, s.v.

Matteo (sec. XIII). Vescovo di Osimo (1248-56).

BIBL. - G2, p.246.

Mattucci, Angelo (S.Paterniano, sec. XVIII). Costruì tra l'altro l'orologio della sacrestia del Duomo (1769) ed un altro del monastero di S. Rosa.

BIBL. - G2, p. 509.

Mattucci, Domizio

V. Ugonotti.

Mattucci, Famiglia F. nobile osimana.

BIBL. - Archivio Segreto Vaticano, Fondo Segreto di Stato, rubr. 33. *Genealogia*, in AG, busta 26, n. 67.

Mattucci, Fioravante (sec. XVI). Notaio dal 1544 al 1588, fu uno dei tre statutori (v.) della redazione del 1571.

BIBL. - Talleoni, II, p. 117, 127.

Mattucci, Giustiniano (Osimo, sec. XVI). Canonico e maestro della cappella della Cattedrale.

BIBL. - Graciotti, *La cappella musicale*, p. 48.

Mattucci, Isidoro (sec. XVI-XVII). Figlio di Domizio, fu poeta e giurista. Nel 1596 ottenne la cattedra di Diritto Civile all'università di Macerata, ma il cardinale Gallo lo volle presso di sé come segretario. Fu Vicario Generale e Governatore di Loreto.

BIBL. – Lancellotti, *Memorie*, s.v. G2, p. 372.

Mattucci, Rutilio (Osimo, 1558-1626). Dottore in legge, vicario generale del Gallo dal 1605, governatore di Loreto.

BIBL. – Lancellotti, *Memorie*, s.v. G2, p. 446.

Mauri, Egidio (Montefiascone, 1828-Ferrara, 1896). Vescovo di Osimo (1888-93). Già vescovo di Rieti, predicatore. Autore di un volume di lettere pastorali (Milano, 1896). Eseguì importanti lavori

in cattedrale: altare maggiore, cappella del Sacramento ecc. Pose la prima pietra del santuario di Campocavallo. Fondò "L'Avvenire d'Italia".

BIBL. – Spada, *Bibliografia*, s.v. G2, p. 870 ss. Grillantini, *Duomo*, p. 91 s.

Mauro, S. Seguace di S. Silvestro Gozzolini, era venerato nella chiesa di S. Silvestro, dove esiste un altare dedicato ai Santi Benedetto, Silvestro e M.

Mauruzi della Stacciola, Giovanni (sec. XV). Detto "da Tolentino", signore di Caldarola, Berenguardo e Cariento. Fu condottiero, consigliere e genero di Francesco Sforza (v.). Da lui fu mandato ad Osimo nell'agosto 1443 per contrastare le milizie pontificie. In seguito all'episodio di Lionetta (v.), fu aiutato a fuggire da Osimo dal parente Napoleone Sinibaldi (v.), passando per un cunicolo tra il cassero e la campagna sotto Via Roncisvalle. Morì a Milano, dove si era stabilito nel 1470.

BIBL. - Martorelli, p. 265. Talleoni, II, p. 18. G2, p. 289 s. L. Egidi, *Boccolino di Guzzone nella storia di Osimo del XV secolo*, Osimo, 1994, p. 30 s.

Maxiniano Fondo citato nel *Codice Bavaro*, in territorio di Osimo (n. 143), corrispondente all'attuale Massignano di Ancona.

V. anche Maseniano.

Maxi-parcheggio Venne costruito nel 1992 nella zona dell'ex-scaricatore (v.), in Via C. Colombo, ma tardò ad entrare in funzione per la mancata costruzione dell'impianto di risalita.

V. anche Autostazione; Impianto di risalita.

BIBL. - "Antenna", a. 1992, nn. 8/9, 11/12; 1993, nn. 2, 5, 10; 1996, nn. 3, 5; 1997, n. 5; 1999, n. 2. "5 Torri", a. 1993, nn. 1, 2.

Mazza, Vincenzo (sec. XVIII). Architetto, allievo del Bettini e di Antonio Bibiena, collaboratore del Morelli (v.) per la costruzione del teatro La Fenice (v.).

BIBL. - Gabrielli, *Teatro*, p. 57.

Mazzanti, Ludovico (Orvieto, 1674-1766). Pittore. Autore della tela *estasi di S. Giuseppe da Copertino*, nella sacrestia dell'omonima chiesa.

Mazzieri, Francesco (Osimo, 1889-Luanshya (Zambia), 1983). Frate Minore conventuale. Missionario in Africa (dal 1930), prefetto apostolico (1938) e vescovo di Ndola (1959-66).

Nel 1975 il Comune di Osimo gli conferì la medaglia di civica benemerenza. Ha pubblicato *Il cammino di un missionario*, Ancona, 1978.

Nel 1996 si è costituita una commissione per la sua beatificazione.

BIBL. - G2, pp. 938, 1028 s. "Antenna", a. 1971, n. 10; 1975, n. 12; 1983, n. 8/9; 1989, nn. 4, 10; 1996, n. 5; 2000, n. 3. "5 Torri", a. 1983, n. 5/6; 1989, n. 5/6. G3, p. 683 s.

Mazzini, Giuseppe (Genova, 1805-Pisa, 1872). Politico. Il 3 ottobre 1908 venne approvata l'apposizione di una lapide a G. M. sul palazzo comunale, poi tolta e rimessa nel 1945.

BIBL. - G2, p. 888, 985.

Mazziniani Ad Osimo i M. più attivi nella seconda metà del sec. XIX erano: Benedetto Scota (v.), Aldebrando Riderelli (v.), Cesare Polverigiani (v.), Filandro Gabrielli (v.), Erminio Marcosignori (v.) ed altri.

BIBL. - G2, p. 792.

Mazzo Contrada a sud-ovest dell'Abbadia, attraversata dalla via omonima (v.).

BIBL. - *Toponimi catastali*, fogli nn.60, 69.

Mazzolani, Leonardo (Osimo, 1913-Firenze, 1987). Professore di Lettere. Partì da Osimo alla fine degli anni Trenta, insegnò a Bibbiena, Finale Emilia e Firenze. Fu anche consulente letterario di varie case editrici, musicista e musicologo.

BIBL. - "Antenna", a. 1987, n. 1.

Mazzoleni, Famiglia F. nobile osimana.

BIBL. - Archivio Segreto Vaticano, Fondo Segreto di Stato, rubr. 33. G2, p. 591.

Mazzoleni, Francesco Insegnante di Matematica, Fisica e Chimica al Campana. Fu membro della Commissione municipale (1860).

BIBL. - Spada, *Bibliografia*, s.v. G2, p. 703, 709.

Mazzoleni, Gabriele (sec. XVIII-XIX). Abate, accademico risorgente, fu autore di componimenti poetici occasionali.

BIBL. – Spada, *Bibliografia*, s.v.

Medana Toponimo del territorio di Osimo citato nel *Codice Bavaro* (n.117).

Medici, Lorenzo de' (Firenze, 1449-Careggi, 1492). Detto il Magnifico. Ebbe a che fare con Boccolino Guzzoni (v.) nel 1478-80 (quando il capitano osimano venne nominato condottiero della Repubblica di Firenze nella guerra contro Sisto IV e il re di Napoli), e nel 1486-87, quando L. riuscì a comporre il tentativo di insubordinazione compiuto da Boccolino su Osimo e lo accolse a Firenze.

BIBL. - Morroni, *Boccolino*, p. 65 s. v. anche *sub* Boccolino.

Medici osimani V. Diotaiuto Diotaiuti (sec. XVI). Livio Sordani (sec. XVII). Barnaba Ciccolini (sec. XVII). Riccioni, Mario (1912-2001).

Medici romani

V. Corporazioni romane.

Medicina Nel Medioevo le norme riguardanti le nascite erano restrittive. Solo stretti parenti potevano visitare le puerpere, e non di domenica, pena la denuncia (*Statuti, Frammento post 1314*, III/6, 16).

Esiste la descrizione del trattamento medico che si fece nel 1700 al vescovo Pallavicini morente, con vessicanti, mignatte, giulebbi, brodo, nonchè la successiva sezione del cadavere.

Nel XVIII sec. si avevano due m. comprimari, due chirurghi comprimari, una mammana (poi levatrice dopo il 1793).

Nel 1846 si auspicavano levatrici patentate e buoni medici.

Verso il 1860 si avevano quattro medici e un chirurgo per la città, due per la campagna; inoltre due levatrici, una mammana e due flebotomi.

Nel 1895 si ebbero: 2 medici e 1 chirurgo per la città; 3 medici e 1 chirurgo per la campagna. L'ospedale aveva 30 letti.

Nel 1935 si avevano quattro condotte, delle quali una interna (capoluogo), mentre S. Stefano e S. Biagio erano assistite dal Consorzio Offagna-Osimo.

Nel 1960 si avevano 7 medici ospedalieri, 3 condotti, 9 specialisti, 8 liberi esercenti, 2 mutualistici, 2 ostetriche condotte, 5 libere, 1 veterinario condotto, 4 liberi.

V. Della Casa, V.; Epidemie; Morbo sporadico; Ospedale di (...); Ospedali; Sanitario, Servizio; Tubercolosi.

BIBL. – ACV, Registro dei Morti, vol. C, p. 42. M. Santarelli, *Ricerche intorno alla causa della febbre perniziosa dominante nello Stato romano (...)*, Osimo, Quercetti, 1808. F. Brunetti, *Due parole di schiarimento sopra un caso di grave enteritide (...)*, Ancona, 1850. A. De Sanctis, *Di un caso di malattia dell'Addison seguito da morte*, Osimo, Quercetti, 1883. F. Mancini, *Sopra un raro caso di neurosi del vago*, Osimo, Quercetti, 1884. *Riordinamento del servizio medico-chirurgico nel Comune di Osimo*, Osimo, Rossi, 1887. *Sul regolamento per la profilassi pubblica dell'i. proposto al Consiglio Municipale di Osimo dalla Commissione Sanitaria locale*, Loreto, 1889. P. Paris, *Un caso di morbo di dercum ed un caso di lipomatosi*, Osimo, Bettini, 1911. Comune di Osimo, *Regolamento per l'assistenza medico-chirurgica*, Osimo, Scarponi, 1935. "Antenna", a. 1960, n. 2; 1977, n. 3. G2, p. 545, 623, 837. A. Canapa, *Il Servizio Sanitario in un Comune delle Marche negli ultimi decenni dello Stato Pontificio* (tesi, Università di Urbino, 1977/78). L. Egidi, *M. in Osimo tra Quattrocento e Seicento - Disposizioni civili ed ecclesiastiche*, in DSPM, 97 (1992), Ancona, 1994. L. Torresi, *Contributo alla cura dell'eczema con l'autoemoterapia*, Osimo, Scarponi, s.d.

Medioevale, Età Alto- Il primo avvenimento rilevante dell'e. a. -m. è la partecipazione alla guerra gotica (v.) nel VI sec. , dove Osimo gioca il ruolo di baluardo gotico sulla strada di Ravenna.

Alla discesa dei Longobardi (568) (v.), Osimo rimane nei territori bizantini, forse nella Pentapoli (v.), ma nel 727-28 Liutprando (v.) ne fa un suo ducato. A metà dell'VIII sec. si pone il vescovato di S. Vitaliano (v.), sotto il quale si rinnovò la primitiva cattedrale (v.).

Il re franco Pipino (v.) nel 754 promette la Pentapoli al pontefice, ma nel 756 essa è ancora in possesso del longobardo Desiderio. Carlo Magno (v.) poi rinnoverà la promessa di Pipino e Osimo nell'817 figura tra i possessi di S. Pietro.

Alla fine del X sec. si attribuisce la cosiddetta cripta sottostante il monastero di S. Niccolò, la chiesa di S. Biagio (v.), un monumento architettonico notevole.

Nel 1001 Ottone III (v.) fa donazione di Osimo al papa Silvestro II.

Il Comune (v.) è già costituito nel 1126.

Nel XII sec. Marcoaldo d'Anweiler (v.) ebbe da Enrico VI la Marca di Ancona, ma ne venne poi respinto nel 1200 dall'alleanza di alcuni Comuni, tra cui Osimo

Tra il 1174 ed il 1237 si verificarono numerosi inurbamenti (v.) e sottomissioni.

BIBL. – A. Giuseppucci, *La proprietà fondiaria della Chiesa ravennate nell'Osimano: sec. IX-X* (tesi, Università di Macerata, 1969/70). C. Grillantini, *Osimo e i signori delle 'curtes' del territorio nei documenti degli anni 1126-1250*, in DSPM, 1981. F. Pirani, *Osimo fra XIII e XIV secolo - Una ricerca tra le fonti normative e fiscali* (tesi, Università di Firenze, 1993/94).

Mella, Edoardo

V. Arborio M., E.

Mengarelli, Annunziata (sec. XIX). Detta *Nunziata*, esercente del caffè Nazionale (v.). Nel 1857 fu diffidata dal vicario dal presentarsi nell'esercizio.

BIBL. - G2, p. 686, 957.

Mensa del povero Istituzione voluta da don Iginio Ciavattini (v.).

Mensa vescovile Era così chiamata la ricca tenuta dei vescovi osimani presso le Casenove, durata fino al 1861, quando fu incamerata dal decreto Valerio. Esisteva già ai tempi del vescovo Lotario (v.).

Il papa Innocenzo VIII assegnò alla M. v. anche i beni dell'Abbadia di S. Maria in Cirignano.

Nel XVIII secolo le rendite della M. v. erano di 2000 scudi. I beni della M. v. vennero prima sequestrati, poi restituiti dal governo francese al vescovo Castiglioni (v.). Il Soglia vi sistemò e costruì molte case coloniche. Nel 1864 si propone di dare in beneficenza le rendite della M. v.

BIBL. - Fanciulli, *Osservazioni*, I, p. 470 ss. Compagnoni, *Memorie*, I, p. LXXXI ss. (n.6), 398 ss. G2, p. 199, 202, 484, 553, 789. Talleoni, I, p. 40, 140; II, p. 11, 192.

Meo dei Tolomei (Siena, sec. XIV). Podestà di Osimo.

Mercato (vern. *Mercadu*). Nel 1606 viene portato dal sabato al giovedì, per evitare la concorrenza con Jesi.

Alla fine del XX sec. si teneva ancora di giovedì, per le vie e le piazze del centro storico.

BIBL. - *Statuti, passim*. Talleoni, II, p. 147.

Mercato del bestiame Si tenne al Foro Boario (v.) dal 1886 al 1970, poi venne spostato in Via Molino Mensa.

BIBL. - G2, p. 1012.

Mercato coperto (vern. *Piazza dell'erbe*). Sorse nel 1922. Fu ampliato e rinnovato nel 1958 (Piazza S. Giuseppe da Copertino).

BIBL. - "Sent.", 22 gennaio 1922. "Antenna", a. 1959, n. 1; 1987, n. 10. G2, p. 920, 1010.

Mercato delle erbe Fu a Piazza Boccolino, a Porta Borgo, di nuovo a Piazza Boccolino (1880).

BIBL. - G2, p. 819.

Mercato nero Si ebbe nell'agosto 1943. Alcuni prezzi confrontati con quelli del primo semestre dello stesso anno: kg 1 di farina di grano L 10-15 (2); di olio L 200 (13-14); di lardo L 90-100 (17-18); di legumi L 20-25 (5-6); g 1 di oro L 400 (22); di argento L 6-8 (1,65).

BIBL. - G2, p. 961.

Mercato del pesce Alla fine del sec. XIX il m. del p. si fece nel seminterrato del palazzo comunale.

BIBL. - G2, p. 818.

Mercato dei polli Nel 1958 si svolgeva in Piazza Fratelli Rosselli.

BIBL. - "Antenna", a. 1958, nn. 2, 3.

Mercato suino Nel 1895 era a Largo Trieste.

BIBL. - G2, p. 828.

Mercuri, Franco (Osimo, 1921-Osimo, 2001). Partigiano della formazione "Stacchiotti" (v. Resistenza), fondatore e segretario della sezione osimana del Partito Comunista Italiano, persona di alti ideali umani e civili. Nel secondo dopoguerra emigrò in Francia, lavorando in un'azienda parigina. Rientrò ad Osimo negli anni Ottanta, riprendendo l'attività all'interno del Partito Comunista e dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia; aderì poi al PDS ed ai Democratici di Sinistra.

Mercuri, Sante (sec. XVIII). Insegnante al Campana, commentatore di Orazio, traduttore di Anacreonte e Teocrito, segretario dell'Accademia dei Risorgenti (v.).

BIBL. – Spada, *Bibliografia*, s.v. G2, p. 570.

"Meridiana, La" Settimanale di politica, attualità, cultura, sport e spettacolo, cominciato ad uscire il 30 marzo 1996 diretto inizialmente da S. Siniscalchi, poi da V. Dentamaro.

Meridiana civica Si trova sul lato meridionale della torre civica. Quasi completamente cancellata dal tempo, venne ridipinta nel 1994 da M. Angelani su progetto di M. Morroni, il quale, oltre a ricalcolare le linee orarie, l'equinoziale e le solstiziali, vi aggiunse lo stilo polare e il motto di derivazione virgiliana *Fugit tempus*.

BIBL. - M. Morroni, *Studio per il rifacimento dell'orologio solare sulla torre del Municipio di Osimo*, Osimo, 1993. "Antenna", a. 1993, n. 8/9; 1994, n. 6/7.

Meridiane Le più notevoli sono: la m. civica (v.), la m. di villa Simonetti (v.), la m. sulla vecchia chiesa di S. Maria della Misericordia (v.), la m. in Via d'Ancona (Accorroni).

Merloni, Gruppo Nel 1994 si procedette all'insediamento industriale del G. M. a Passatempo per la produzione di caldaie a gas, per un investimento di 40 miliardi, con circa 400 assunzioni.

BIBL. - "Antenna", a. 1994, nn. 8/9, 12.

Messa del porco M. solenne che si è celebrata in Cattedrale fino al sec. XX in ricordo dell'omonima battaglia (v.) del 1477.

BIBL. - Massaccesi, p. 117.

Messina Per il terremoto di M. e Reggio del 1908 si raccolsero ad Osimo contributi per L. 9.248,43.

BIBL. - G2, p. 890.

Mestica, Enrico (Tolentino, 1856-Apiro, 1936). Letterato, professore, insegnò al ginnasio di Osimo (1877). È autore di una storia letteraria italiana, di un commento alla *Divina Commedia* e di un dizionario di lingua italiana.

BIBL. - G2, p. 852.

Metallurgici

V. Fabbri.

Metanodotto L'impianto di distribuzione del metano di Osimo venne inaugurato nel 1975, collegando il centro urbano al m. Ravenna-Chieti. I lavori erano iniziati nel 1969. Consta di 26 chilometri di tubatura che parte dalla centralina di decompressione del Padiglione. Nel 1989 venne completato l'impianto di erogazione in tutto il territorio comunale.

BIBL. - "Antenna", a. 1969, n. 12; 1970, n. 12; 1973, n. 4; 1975, n. 2; 1981, n. 10; 1989, n. 1. "5 Torri", a. 1973, n. 2; 1975, n. 1.

Mezzadria Si è avuta almeno dal sec. XVI. In pratica i prodotti non erano divisi a metà: il contadino riceveva al massimo un quarto dell'oliva, niente della foglia del gelso; le sementi erano spesso a totale carico del contadino, come anche il mantenimento dei buoi e dei maiali, il nolo della casa, dell'orto, alcune giornate di lavoro a casa del padrone ed altro ancora. La manutenzione delle case coloniche era scarsa o nulla, a volte se ne pretendeva anche l'affitto.

BIBL. - Associazione Agraria Osimana, *Capitolato Colonico*, Osimo, Scarponi, 1920. G2, p. 753 s. "Antenna", a. 1975, n. 11. G3, p. 279 ss.

Mezzalancia, Girolamo (Jesi, 1646-Serra S. Quirico, 1718). Silvestrino, visse a lungo nel monastero di Osimo. Architetto della scuola di Luigi Vanvitelli, che lo tenne in gran conto.

BIBL. - "Sent.", a. 1903, n. 33. G2, p. 577.

Miciliano Fondo citato nel *Codice Bavaro*, in territorio di Osimo (n.135).

Migliarini, Gaetano (Città di Castello, 1874-Osimo, 1973). Commerciante nella distribuzione (settore alimentare). Nel 1960 si inserì nella VEGÈ europea.

BIBL. - "Antenna", a. 1973, n. 10.

Migliorati, Ludovico (sec. XIV-XV). Rettore della Marca di A. e di Fermo (dal 1406), nipote di Innocenzo VII. Spadroneggiò per lungo tempo da avventuriero.

BIBL. - P. Compagnoni, *La Reggia Picena*, Macerata, 1661, I, p. 277. Martorelli, p. 226. Talleoni, II, p. 5. Natalucci, I, p. 447 s.

Militari osimani V. Boccolino Guzzoni (1450-94); Federico Campana (sec. XVII); Arturo Cittadini (1864-1928); Luigi Magnoni (1860-1947); Lucio Giorgetti (sec. XX); Remo Corradi (sec. XX); Armando Pirani (sec. XX); Vittorio Corradi (sec. XX).

Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale Fu istituita dal regime fascista nel gennaio 1923, preposta al mantenimento dell'ordine pubblico. Ad Osimo si formò nel marzo dello stesso anno con fascisti e nazionalisti.

BIBL. - G2, p. 924.

Milone, Donato Marcello (Apricena (Foggia), 1920-Osimo, 1987). Insegnante elementare. Lavorò dal 1951 nella scuola del Borgo S. Giacomo. Dal 1964 diresse il Centro di Lettura (v.). Fu segretario del Circolo Filatelico.

BIBL. - "Antenna", a. 1987, nn. 5; 6/7.

Milone di Beauvais (sec. XIII). Vescovo di B., fu inviato nel 1230 da papa Gregorio IX per tre anni al governo della Marca di Ancona.

BIBL. - Talleoni, I, p. 205 s. Natalucci, I, p. 331 ss. G2, p. 244.

Mimiano Fondo citato nel *Codice Bavaro*, in territorio di Osimo (n.130).

Minerva

V. Romani, Culti.

Minestrone, Celso (sec. XX). Autore di *Frottole rimate*, Osimo, Scarponi, 1914.

Ministri L'unico m. osimano fu Annibale Simonetti (v.), nello Stato della Chiesa.

Minoccla, Rivus Idronimo citato nel *Codice Bavaro* (n.136). Forse corrisponde al Monocchia (v.).

Minori Osservanti Frati francescani, detti anche Zoccolanti. Nel 1439 fondarono l'Annunziata Vecchia (v.). Se ne allontanarono nel 1487. Nel 1495 fondarono l'Annunziata Nuova (v.).

Nel XVIII sec. erano 23. Nel 1737 il Lanfredini introdusse il ritiro degli Osservanti nel convento dell'Annunziata.

Nel 1810 furono allontanati dal loro convento (v. Francese, Occupazione), che abbandonarono definitivamente nel 1866 per trasferirsi presso la chiesa parrocchiale della Madonna della Misericordia (v. Chiesa di S. Maria della M.).

BIBL. - *Statuti, passim*. Martorelli, p. 404 s. Compagnoni, *Memorie*, IV, p. 395. Talleoni, I, pp. 2, 244, 246; II, p. 85, 87, 95, 97, 174, 221, 255. Massaccesi, p. 104 ss. G2, pp. 455, 485, 553.

Miracoli Il 13 dicembre tra gli anni 1317 e 1319 venne colpito il crocifisso di S. Niccolò, dal quale sarebbe uscito sangue.

Nel 1521 l'immagine del crocifisso, dipinta sulle pareti della chiesa di S. Maria di Roncisvalle, avrebbe emanato sangue. L'affresco, dopo la demolizione dell'edificio, venne portato nella chiesa dei Santi Martiri, per questo detta chiesa del Crocifisso di Roncisvalle.

Attorno al 1561 un'immagine della Madonna della Pietà avrebbe operato m.

A metà del sec. XVII l'immagine della Madonna della Misericordia avrebbe compiuto strepitosi prodigi.

Dal 2 luglio 1796 (e per alcuni mesi) si sarebbero visti muovere gli occhi e la bocca del crocifisso del Duomo.

Dal 16 giugno 1892 l'immagine della Madonna nella chiesa dell'Addolorata di Campocavallo avrebbe mosso gli occhi.

BIBL. - M. A. Talleoni, *Notizie intorno al sangue miracoloso scaturito nel sec. XIV da un Crocifisso dipinto nel muro dell'antica chiesa di S. N. di Osimo*, Osimo, Quercetti, 1762. Massaccesi, pp. 52 s., 95, 98, 103, 125, 128 s. G3, p. 631 ss.

Misbaba

V. Bombarda

"**Misbaba, II**" Periodico umoristico, pubblicato nel 1920 senza uscita regolare. in quattro pagine, col nome della bombarba.

BIBL. - G3, p. 804. AA. VV., *Per una storia del giornalismo nelle Marche*, Ancona, 1990, p. 75.

"Misbaba Travasato, II" Organo umoristico uscito nel 1920 con le caratteristiche dell'omonimo (v.).

BIBL. - G3, p. 804. AA. VV., *Per una storia del giornalismo nelle Marche*, Ancona, 1990, p. 75 s.

Misericordia Località alla periferia sud-occidentale di Osimo, così denominata dalla Chiesa di S. Maria della M. (v.). È attraversata dalla Via Ungheria.

Misiano, Francesco (sec. XIX-XX). Deputato, fu ad Osimo nel 1915 per un comizio contro la guerra.

BIBL. - G2, p. 903.

Missioni Per i missionari osimani, v. Bellucci, Leopardo; Bernardo da Osimo; Buttari, Giovanni Battista; Frontini, Vincenzo; Mazzieri, Francesco; Rossini, Carlo; Sacconi, Antonio Maria.

BIBL. - "Antenna", *passim*. G2, p. 937 s. Grillantini, *Uomini*, p. 332 ss. E. Petrella, *Lettere dall'India - Esperienze di vita in missione*, a cura di A. Gabrielli, Osimo, Scarponi, 1992.

Misure Come m. di capacità si avevano: il rubbio (hl 2,81), la coppa (1/8 di rubbio), la provenda (1/4 di coppa).

Per i liquidi: la soma (hl 2), il barile (l 32), il boccale (l 2), la fojetta (l 0,5), il metro per l'olio (kg 13,8), il passo per la legna (mc 4).

Come m. di lunghezza si usavano: il miglio (km 1,5), la canna (m 4), il passo (m 1,5), il braccio (m 0,66), il piede (m 0,33), il palmo (m 0,22 o 0,28).

Le m. di superficie erano: rubbio (mq 17.000), coppa (mq 2.125), provenda (mq 530), tavola (mq 1.000), canna (mq 16).

Per i pesi: il mijaro (kg 330), libbra (kg 0,33), oncia (kg 0,028), ottava (kg 0,0035), detale (kg 0,003).

BIBL. - *Statuti, Frammento post 1314, octava collatio*. Grillantini, *Guida*, parte II, p. 142 ss. C. Grillantini, *Misure, monete, prezzi, compensi nella vita osimana dei secc. XVI-XIX*, in DSPM, 1985. G3, p. 262.

Modellismo Il Gruppo modellistico Santilli organizzò alcune mostre negli anni Ottanta e Novanta.

BIBL. - "Antenna", a. 1981, n. 6/7; 1982, nn. 4, 6/7; 1987, n. 8/9; 1989, n. 5; 1992, n. 2; 1993, n. 2; 1996, n. 4.

Modi di dire

BIBL. - Grillantini, *Saggi*, p. 74 ss. Grillantini, *Guida*, parte II, p. 83 ss.

Moglie Contrada verso Campocavallo. Il nome deriva da *mollia*, terreno umido.

BIBL. - *Toponimi catastali*, foglio n.76.

Molara, Annibale della (sec. XIII). Nipote di Alessandro IV, fu rettore della Marca. Venne aiutato da Osimo a sanare alcuni malcontenti, come segno di ravvedimento nei confronti del papa.

BIBL. - Martorelli, p. 120 s. Talleoni, II, p. 4.

Molin, Agostino (Venezia, 1773 o 1775-Osimo, 1840). Di origine ebraica, ex carmelitano scalzo. Segretario del vescovo Ascensi (1827), poi insegnante di Teologia al Campana. Fu il primo direttore della confraternita del Carmine. Fece restaurare la chiesa omonima. Conosceva le lingue classiche (oltre al caldeo e all'ebraico) e le moderne. È autore di alcune pubblicazioni storiche e teologiche. Lasciò nella Biblioteca Campana molti libri e manoscritti.

Autore di *Seminario e Collegio Campana*, Osimo, Quercetti, 1839.

BIBL. – Spada, *Bibliografia*, s.v. "Sent.", a. 1901, n. 1. G2, p. 654 s., 782. S. A. Autista, *La metodologia teologica di A. Maria M. (1775-1840)* (tesi, Pontificia Università di S. Tommaso d'Aquino di Roma, 1973).

Molinaccio Già mulino ai Cannetacci, detto anche mulino Fiorani, presso il fosso di S. Valentino (v.), poco ad ovest della sua confluenza con quello di Offagna. Si presume che da qui iniziasse il canale Padusa (v.).

È anche il nome della contrada.

BIBL. - *Toponimi catastali*, foglio n.43.

Momento 80 Periodico socialista di Osimo e zona sud della provincia di Ancona, uscito dal 1971 al 1975.

BIBL. - G3, p. 791. C. Grillantini, *Il giornalismo osimano negli ultimi cento anni* in AA. VV., *Per una storia del giornalismo nelle Marche*, Ancona, 1990, p. 63.

Mommsen, Theodor (Garding, 1817-Charlottenburg, 1903). Giurista, filologo, epigrafista, storico. Fu ad Osimo nel luglio 1876.

Nel volume IX del *Corpus Inscriptionum Latinarum* (C.I.L.), Berlino, 1883, cap. CXXXI, *Auximum*, il M. riporta 66 epigrafi osimane (dal n. 5823 al 5888).

BIBL. - G2, p. 649, 846.

Monacazioni forzate Due casi (tra cui una clarissa di S. Niccolò) sono riportati dal Grillantini (G3, p. 653 s.).

Monaciano Fondo citato nel *Codice Bavaro*, in territorio di Osimo (n.127).

Monaldo (sec. XIII). Vescovo di Osimo (1289-92), già suddiacono apostolico e canonico di Chartres. Fece eseguire degli affreschi in Battistero, ora scomparsi.

BIBL. – Ughelli, I, col. 502. Martorelli, p. 425. Zaccaria, p. 82. Zacchi, p. 66. Compagnoni, *Memorie*, III, p. 23 ss. Talleoni, I, p. 233 s. G. Cappelletti, *Le Chiese d'Italia dalla loro origine ai nostri giorni*, Venezia, 1844-70, IV, p. 229. G2, p. 337.

Monarchici

V. Associazione M.; "Piccola Gazzetta di Osimo, La".

Monasteri

V. di seguito.

BIBL. - Zaccaria, p. 37 ss. "Sent.", a. 1886, n. 43, 44.

Monastero dell'Addolorata Fu fondato nel 1708 insieme alla chiesa omonima ed aperto nel 1712 (Via P. Compagnoni). Il disegno appartiene all'architetto milanese G.B. Arigoni.

Il m. rimase aperto fino al 1997.

V. anche Cappuccine e Chiesa di S. Maria A.

BIBL. - Massaccesi, p. 93 s. G2, p. 452 s. G3, p. 616 s.

Monastero di S. Agnese Agostiniano, con la chiesa omonima (v.), era situato presso la chiesa di S. Leopardo. Risulta dal 1362. Gli succedette nel 1405 l'ospedale di S. Agnese (v.).

BIBL. - Massaccesi, p. 3 ss. G2, p. 395.

Monastero di S. Benedetto (ex S. Agostino). Il cardinale Soglia (1839-56) vi trasferì le Benedettine di S. Benvenuto, che vi rimasero fino al 1899.

Nel 1866 vi furono trasferite le Clarisse di S. Niccolò e alcune terziarie di S. Rosa.

Oggi l'area è occupata dalle scuole elementari Bruno da Osimo.

BIBL. - G2, p. 855.

Monastero di S. Benedetto e di S. Maria della Misericordia Sorgeva nel Cassero presso la chiesa omonima (v.), almeno dal XIV sec. Poi le Agostiniane (v.) si unirono con le monache di S. Marco (v.), quando il m. fu distrutto per edificare il nuovo cassero (v.).

BIBL. - Massaccesi, p. 19 s.

Monastero di S. Benvenuto Detto anche dell'ospedale. Venne fondato dalle Benedettine (v.) nel 1582, le quali vi entrarono nel 1587. Il Bichi ricostruì loro l'appartamento nel 1688. Venne abbandonato nel 1856.

BIBL. - Compagnoni, *Memorie*, IV, p. 144 s., 148. Talleoni, II, p. 133, 139 s., 172, 175 s. Massaccesi, p. 24 ss. G2, p. 427. G3, p. 617 s.

Monastero di S. Colomba Citato nel *Codice Bavaro*, n.122.

Monastero di S. Damiano Citato nel *Codice Bavaro*, n.142.

Monastero di S. Fiorenzo Fu aperto dai Benedettini (v.) presso la chiesa omonima. Nel 1286 vi vennero i Domenicani (v.), poi i Silvestrini (v.) (sec. XIV). Fu danneggiato dai Bretoni (v.) nel 1376. Perdurò fino all'inizio del sec. XV, quando venne inglobato in quello di S. Niccolò (v.) nel 1414.

V. anche Chiesa dei SS. Martiri.

BIBL. - Tre pergamene (1263-1401) sono nel fondo S. F. presso l'archivio di S. Silvestro in Montefano (Fabriano). *Statuti, passim*. Martorelli, p. 226. Talleoni, I, p. 243; II, p. 7, 78, 82. Massaccesi, p. 49 ss. L. Egidi, *Osimo nei suoi statuti in Il codice degli statuti osimani del secolo XIV – Atti del convegno*, a cura di D. Cecchi, Osimo, 1991, p. 156 s.

Monastero di S. Giacomo Esisteva questo m. di suore agostiniane (v.) presso la chiesa di S. Giorgio (v.).

BIBL. - Massaccesi, p. 56.

Monastero di S. Giorgio Era tenuto dalle Agostiniane (v.) presso la chiesa omonima (v.).

BIBL. - Massaccesi, p. 57.

Monastero di S. Lorenzo Situato con l'annessa chiesa (v.) nel rione oggi detto Gattuccio, era abitato fin dall'XI secolo dagli Avellaniti e vide la presenza anche di S. Domenico Loricato e di S. Pier Damiani. Passò quindi agli Eremitani di S. Agostino fino alla metà del secolo XIV.

BIBL. – Codice Bavaro, n. 144. Massaccesi, p. 75 ss. G2, p. 195. L. Egidi, *Osimo nei suoi statuti in Il codice degli statuti osimani del secolo XIV – Atti del convegno*, a cura di D. Cecchi, Osimo, 1991, p. 160 s.

Monastero di S. Marco Esistente fin dal 1298, fu completato nel 1311 con la chiesa omonima (v.) dalle Agostiniane (v.), le quali nel 1382 sono trasferite nel m. di S. Margherita (v.).

BIBL. – *Statuto post 1314*, V, I coll., 11, 14. Massaccesi, p. 80 ss. L. Egidi, *Osimo nei suoi statuti in Il codice degli statuti osimani del secolo XIV – Atti del convegno*, a cura di D. Cecchi, Osimo, 1991, p. 169.

Monastero di S. Margherita M. delle Agostiniane (v.), annesso alla chiesa omonima (v.), che esisteva nel Medioevo sotto la chiesa di S. Pietro. Nel 1361 vi si unirono le Clarisse di Offagna. Nel 1382 vi si trasferirono le Agostiniane del m. di S. Marco (v.).

Nel 1450 non c'erano più monache.

BIBL. – *Statuto 1308*, V, 78; *Statuto post 1314*, V, I coll., 13. Massaccesi, p. 86 ss. L. Egidi, *Osimo nei suoi statuti in Il codice degli statuti osimani del secolo XIV – Atti del convegno*, a cura di D. Cecchi, Osimo, 1991, p. 171.

Monastero di S. Maria del Filello Tenuto da monache, era annesso alla chiesa omonima (v.). È ricordato dal 1263 (quando vi regnava poca osservanza della regola) al 1362.

BIBL. – *Statuto post 1314*, V, I coll, 12. Massaccesi, p. 99 s.

Monastero di S. Maria dell'Olivo Fu retto dai Carmelitani (v.) ed era annesso alla chiesa omonima (v.). Fu costruito nel 1520 e demolito nel 1658, quando i suoi resti servirono per la fabbrica del monastero delle Benedettine.

BIBL. - Massaccesi, p. 100 ss. G3, p. 607.

Monastero di S. Michele Forse delle Clarisse. Avevano il monastero (detto anche di S. Angelo) sul Monte Fiorentino. Per la loro condotta non ortodossa ("inhoneste et turpiter multa fieri"), esso venne soppresso nel 1510 ed i beni assegnati al convento di S. Francesco. Tenevano anche un altro monastero, od ospizio, detto di S. Francesco.

BIBL. – *Statuto 1308*, V, 80. Compagnoni, *Memorie*, III, p. 509 ss., 517, 521 s. Talleoni, II, p. 121 s. Massaccesi, p. 92. L. Egidi, *Osimo nei suoi statuti* in *Il codice degli statuti osimani del secolo XIV – Atti del convegno*, a cura di D. Cecchi, Osimo, 1991, p. 157 s.

Monastero di S. Niccolò Le strutture di un monumento (chiesa di S. Biagio, v.) della fine del X sec. si trovano sotto il m. di S. N. Sembra avere avuto cinque navate. Vi sono presenti tre ordini di capitelli: di derivazione corinzia, cubici e cubicheggianti, tutti senza rappresentazioni animali che diverranno usuali dal sec. XI.

Nel XII-XIII secolo furono costruite le mura che inglobarono S. N. nel centro storico (v. Mura medioevali).

Il nuovo m. venne costruito nel 1525, e occupato dal 1536 dalle Clarisse.

Nel 1996 ospitava 36 suore di clausura; nel 1993 ne erano partite 11 per la Toscana.

V. anche Archivio delle Clarisse; Chiesa di S. N.; Clarisse.

BIBL. - *Statuti, passim*. Martorelli, p. 226 ss., 302. Compagnoni, *Memorie*, III, p. 552 s.; IV, p. 74. Talleoni, II, pp. 7, 82 s., 96, 124, 129. Massaccesi, p. 128 ss. F. Fei, *Capitelli altomedievali nel complesso monastico di S. Niccolò di Osimo*, in *DSPM*, 86, 1983, pp. 453-59. "5 Torri", a. 1988, n. 3; 1991, n. 3. Gentili, *Osimo nell'antichità*, p. 50. L. Egidi, *Osimo nei suoi statuti* in *Il codice degli statuti osimani del secolo XIV – Atti del convegno*, a cura di D. Cecchi, Osimo, 1991, p. 163 s. Loretani, *Guida*, p. 83 s. "Antenna", a. 1996, n. 12; *passim*; 2000, n. 5. Mariano, *Opere d'Arte*, p. 86 ss.

Monastero di S. Pietro del Monte Fu aperto da S. Silvestro (v.) nel 1261 sul Monte S. Pietro. La presenza dei Silvestrini durò fino al 1436.

V. Monte S. P.

BIBL. – G. Cecconi, *Il monte S. Pietro*, Osimo, 1878. Massaccesi, p. 153 ss. G2, p. 190 s. L. Sena, *Storia e tradizione agiografica nella "Vita Silvestri"*, Fabriano, 1995. U. Paoli, *Silvestro Gozzolini e la sua Congregazione*, Fabriano, 1995. Due pergamene (1261 e 1292) sono nel fondo S. P. d. M. di Osimo presso l'archivio di S. Silvestro in Montefano (Fabriano).

Monastero di S. Rosa Si formò nel 1806 dalle "Poverelle di S. Caterina" (v.), vicino al monastero delle Cappuccine. Fu soppresso nel 1861 (le monache andranno parte a S. Benedetto e parte a S. Niccolò) e dai loro locali il Comune ricavò la Pretura e la caserma dei Carabinieri. Si trasferì quindi (1887) in Piazza S. Agostino (case Montucchielli-Gallo). Nel 1951 fu abbandonato e acquistato dal Comune.

V. anche Conti, Maria Giuseppa.

BIBL. - "Sent.", 9 giugno 1887. Massaccesi, p. 160 s. G3, p. 617.

Monastero di S. Salvatore di Mandria Tenuto da suore, si trovava nel Medioevo vicino al fonte Puçoli. Il Comune gli elargiva ogni anno (sec. XIV) "dieci libre dei suoi beni".

BIBL. – *Statuto 1308*, V, 84. L. Egidi, *Osimo nei suoi statuti in Il codice degli statuti osimani del secolo XIV – Atti del convegno*, a cura di D. Cecchi, Osimo, 1991, p. 171.

Monastero di S. Severino Monastero di suore nella contrada omonima (v.).

BIBL. – Massaccesi, p. 166.

Monastero di S. Silvestro Si trovava in Via Pompeiana, dove esisteva il magazzino Campanelli. Rimase aperto dal 1618 agli inizi del sec. XX. Negli ultimi anni vi ebbe sede un collegio indo silvestrino.

V. anche Gozzolini, S. Silvestro. Silvestrini. Chiesa di S. S.

BIBL. – Massaccesi, p. 167 s. U. Paoli, *Silvestro Gozzolini e la sua Congregazione*, Fabriano, 1995. Una pergamena (1617) si trova nel fondo S. S. di Osimo presso l'archivio di S. Silvestro in Montefano (Fabriano).

Monastero di S. Simone (poi S. Marco) Tenuto da suore nel XIV sec. , il Comune gli elargiva elemosine annuali (15 libre).

BIBL. – *Statuto 1308*, V, 78.

Monastero di S. Venanzio Citato nel *Codice Bavaro*, n.155. Era situato presso S. Stefano, verso Offagna. V. Chiesa di S. V.

Monete (vern. *Munede*). a) M. romane. Ne vennero scoperte circa 350 nel 1548 presso il Fiumicello da un pastore, con le effigi di: Giunio Bruto, Cesare, Augusto, Tiberio e Agrippa.

BIBL. - Talleoni, II, p. 111 s. G2, p. 355 s.

b) Sotto lo Stato Pontificio le m. erano: quattrino, bolognino, grosso, carlino, paolo o giulio, testone o fiorino, scudo, ducato d'oro di camera.

BIBL. - G2, p. 360. Grillantini, *Guida*, parte II, p. 144 s. G3, p. 263 s. C. Grillantini, *Misure, monete, prezzi, compensi nella vita osimana dei secc. XVI-XIX*, in DSPM, 1985.

Monocchia Rivo a sud di Montefano, forse corrispondente al *rivus Minoccla* citato nel *Codice Bavaro*. Negli *Statuti* si ordina di sistemare la strada che vi scende da Montefano.

BIBL. - *Statuti, passim*.

Montale Castello fabbricato da Osimo verso Recanati. I Recanatesi vi costruirono un fortino di fronte, ma, alle proteste degli Osimani, Bonifacio VIII avocò a sè il dominio del fortino (1295). Poco dopo scomparvero sia il castello sia il fortino.

BIBL. - Bolla di Bonifacio VIII al governatore della Marca (1295). Fanciulli, *Osservazioni*, I, p. 370 s. Talleoni, I, p. 149 s. (con bibl.). Cecconi, *Carte diplomatiche*, p. XXII.

Montale Toponimo, verso l'Aspio, citato nel *Codice Bavaro* (n.163).

Montanari, Dante (Osimo, sec. XX). Pittore, fratello di Giuseppe (v.).

Montanari, Giuseppe (Osimo, 1889-Varese, 1975). Pittore, aderì al movimento del "Novecento". Frequentò le scuole classiche di Fermo e l'Accademia di Brera a Milano. Attese al disegno, alla

pittura, al mosaico, all'intarsio. Le sue opere sono nelle pinacoteche di mezza Europa ed in Canada. Si trasferì a Varese, dove visse. Fu apprezzato tra l'altro da Carlo Carrà e Alfonso Gatto.

BIBL. – “Le Cinque Torri”, a. 1925, n. 7. *Dizionario enciclopedico italiano* dell'Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1958, s. v. R. Modesti, G. M., Milano, 1967. F. Laudi, *Indice degli artisti marchigiani*, Roma, 1968, s. v. G2, p. 1034. "Antenna", a. 1968, n. 11; 1969, n. 4; 1975, n. 6/7; 1976, n. 4. G. Bignardi (a cura di), *La guerra del sergente M.*, Varese, 1976. G. Bignardi (a cura di), *M. in viaggio*, Varese, 1977. G. Bignardi (a cura di), *Il sacro monte di M.*, Varese, 1978. G3, p. 564. Claudi, *Dizionario*, s.v.

Montanari, Giuseppe Ignazio (Bagnacavallo, 1801-Osimo, 1871). Laureatosi a Roma in Lettere, insegnò in Romagna, poi a Pesaro e, dal 1842 alla morte, al Campana di Osimo.

Scrisse versi per i fatti del 1831; fu tra i moderati nel 1848 (venendo accoltellato dagli Ammazzarelli).

Autore tra l'altro di *Rime sacre*, 1824; *Traduzione di orazioni di Santi Padri*, Pesaro, 1833; *Elementi della storia d'Italia*, Pesaro, 1842; *Elogio funebre di Camillo Briganti Bellini*, Ancona, 1843; *La storia di Leonetta*, Roma, 1843; *Quaresimale*, Parma, 1844; *Discorso per la distribuzione dei premi nel 'Campana'*, Loreto, 1845; *Il carro di S. Vittore*, Loreto, 1845; *Breve elogio di don Albino Valenti*, Macerata, 1847; *Elogio funebre di Marcantonio Talleoni*, Roma, 1848; *L'arte poetica di Orazio*, Parma, 1849; *Vita e miracoli di S. Giuseppe da Copertino*, Fermo, 1851; *Necrologio di Rinaldo Simonetti*, Ancona, 1852; *Peregrinus Ronus*, Roma, in "Giornale Arcadico", 1854; *Pietro Quatrini Sermo habitus coram E.mo Ep. I. Soglia Ceronio*, Roma, in "Giornale Arcadico", 1855; *Biografia dell'E.mo Giovanni Soglia Ceroni*, Roma, 1856; *Elogio funebre del card. Giovanni Soglia Ceroni*, Ancona, 1856; *Istituzioni di Belle Lettere*, Ancona, 1858-59; *Precetti dell'arte retorica, oratoria e poetica*, Ancona, 1859. *Le vite di S. Filippo Neri, S. Francesco Saverio, S. Francesco d'Assisi* (incompleta). Traduzione di Sallustio. Traduzione delle Storie del Buonamici.

BIBL. - A. Ippoliti, *Discorso sulla vita e sulle opere del prof. G.I. M.*, Osimo, Quercetti, 1872. C. Giannini, *Necrologio di G.I. M.*, Firenze, 1872. "Sent.", a. 1878, n. 48, 49; 1879, n. 5; 1880, n. 12, 51; 1882, n. 53; 1885, n. 69; 1901, n. 1; 1902, n. 20, 48, 49. *Onoranze rese in Osimo a G.I. M.*, Osimo, Bettini, 1903. Spada, *Bibliografia*, s.v. O. Pierini, *G.I. M.*, Faenza, 1932. C. Polenta, *G.I.M.* (tesi, Università di Urbino, 1968/69). G2, p. 655 s.

Montanari, Muzio (sec. XX). Sottufficiale di marina, poi sindaco di Osimo dal 1947 al 1950.

Montaniati Fondo citato nel *Codice Bavaro*, in territorio di Osimo (n.155).

Monte Frumentario dell'Abbadia Fu aperto nel 1770 da parte del parroco e di privati con 20 q di grano, nel 1810 q 64, nel 1867 q 78, nel 1877 q 60.

BIBL. - G2, p. 801 s.

Monte Frumentario di Passatempo Fu fondato nel 1750 dal parroco. Nel 1867 possedeva q 37 di grano, nel 1877 q 39.

BIBL. - G2, p. 801 s.

Monte Frumentario di S. Biagio Nel 1867 aveva 32 q di grano, nel 1877 q 27.

BIBL. - G2, p. 802.

Monte Frumentario di S. Leopardo Risale agli inizi del sec. XVI. Aveva più di 100 q di grano, ridotti nel 1810 a 85.

Monte Frumentario di S. Paterniano Fu costituito dal parroco e dalla Confraternita del Sacramento. Nel 1675 possedeva 245 q di grano, nel 1810 q 132, nel 1860 q 80, nel 1877 q 49.

BIBL. - G2, p. 801.

Monte Frumentario di S. Stefano Fu fondato nel 1590, nel 1699 possedeva 225 q di grano, nel 1810 q 96, nel 1877 q 27.

BIBL. - G2, p. 801.

Monti Frumentari Il primo M. F. fu costituito ad Osimo nel 1498 per iniziativa del vescovo Antonio Sinibaldi, e dato in gestione al Capitolo della Cattedrale (140 some di grano a 7 scudi la soma).

Nel 1594 il vescovo Gallo dispose che i beneficiati dovevano conferire al M. ogni anno un decimo del loro raccolto.

Nel 1707 ne esistevano 17. Nel XVIII sec. il sinodo di O. Spada (v.) dettava norme speciali per i M.F. I coloni poveri, quando non avevano il grano per la semina, lo potevano ritirare dal M. F. e restituirlo senza interessi al tempo del raccolto. Subirono le spoliazioni napoleoniche tra il XVIII ed il XIX sec. Alla fine del sec. XIX c'erano nove M. F.: quattro erano in città (S. Leopardo (v.), Angeli Custodi, Confraternita della Morte, S. Rocco), cinque in campagna (S. Stefano, S. Paterniano, Passatempo, Abbadia, S. Biagio) (v.ognuno). Per la circolare Lanza del 1877 vennero

tutti convertiti in fondi a favore della Congregazione di Carità (v.), i cui interessi vennero gestiti dal Monte Soccorsi (v.). Venduto il grano rimanente, il ricavato fu devoluto al Monte Soccorsi (v.) per essere distribuito ai poveri.

BIBL. - Compagnoni, *Memorie*, III, p. 513. Talleoni, II, p. 121, 148. G2, p. 364, 398, 801 s. Grillantini, *Uomini*, p. 174 ss. Egidi, *Assistenza*, *passim*.

Monte di Giacomo Milati (Fermo, sec. XIV). Podestà di Osimo (1357).

BIBL. - *Statuti*, *passim*.

Monte di Pietà Venne fondato nel 1470 forse dal beato Marco da Montegallo (v.). Da allora il Comune e alcuni privati contribuirono in vari modi ad assegnargli fondi. Nel 1525 fu ricostituito dal vescovo Giovanni Battista Sinibaldi. Nel 1797 (febbraio) venne assalito da una folla capeggiata da Domenico Ciambellone (v.). Il M. passò - negli anni 1930 - sotto l'amministrazione della Banca Popolare Osimana (v.) e cessò nel 1964, dopo cinque secoli di vita.

BIBL. - Compagnoni, *Memorie*, III, p. 552. Talleoni, II, p. 123, 202 ss. L. Maraschini, *Il M. d. P. di Osimo e il suo statuto redatto nel 1470*, in "Nuova Rivista Misena", Arcevia, 1893. Comune di Osimo, *Statuto organico del M. di P. di Osimo*, Osimo, Quercetti, 1908. G2, p. 516 ss. C. Grillantini, *Gli statuti del M. di P. di Osimo*, in "Picenum Seraphicum", IX, 1972. G3, p. 723 ss. A. Mengoni, *Il M. di P. di Osimo* (tesi, Università di Macerata, 1996/97).

Monte Prato, Castello di Sorgeva nel Medioevo sulla sommità di Monte Torto.

BIBL. - *Statuto 1308*, IV, 45. Talleoni, I, p. 156 (con bibl.).

Monte S. Maria Località medioevale soggetta ad Osimo.

BIBL. - *Statuti*, *passim*. *Toponimi catastali*, foglio n. 43.

Monte Soccorsi Fu istituito nel 1892 (Regio decreto del 19 maggio) per amministrare ed erogare gli interessi ricavati dalla Congregazione di Carità (v.) sui depositi dei soppressi Monti Frumentari (v.).

Lo *Statuto regolamento per il M. dei s. ai malati poveri di campagna nel Comune di Osimo* fu stampato nel 1892 (Osimo, Quercetti).

Monte Urbano Castello medioevale del contado di Osimo, assoggettato nel 1199. Si trovava presso Montecassiano, in contrada Monte Libano.

BIBL. – Fanciulli, *Osservazioni*, I, p. 368 ss. Compagnoni, *Memorie*, II, p. 97 ss. Talleoni, I, p. 149 (con bibl.). Cecconi, *Carte diplomatiche*, p. XXV.

Monte di villa Fiorenzi

V. M. S. Ubaldo.

Monte Zaro Località nel territorio medioevale di Montefano (v.) appartenente al contado osimano. In precedenza era stato di proprietà di Ugolino Sinibaldi (v.).

Nel 1199 Recanati lo distrugge e restituisce ad Osimo gli ostaggi di M. Z.

Gli statuti del 1308 impongono agli abitanti di abbandonarlo e di rifugiarsi a Montefano.

Non se ne ha più notizia dopo il 1443.

Vi era una chiesa intitolata a S. Tommaso ed un'altra a S. Angelo.

BIBL. - *Libro Rosso*, doc. XXXIV. *Statuto 1308*, I, 110; V, CLXVII. Talleoni, I, p. 144 ss. (con bibl.), 177 s., 214.

Montecassiano (vern. *Muntecascià*). Faceva parte della colonia di Ricina. In seguito il suo territorio fu conglobato nella diocesi (v.) di Osimo.

Ad Osimo fece dedizione nel 1205 (*Castrum Montis Sancte Marie*), ma, con i Gozzolini (v.), divenne libera.

Nel 1373 risulta ancora sotto Osimo, che la riperse nel 1391.

Nel 1586 uscì anche dalla diocesi di Osimo, per passare sotto quella di Loreto.

V. anche Monte S. Maria.

BIBL. - *Libro Rosso*, a. 1205, doc. LXVI. Martorelli, p. 142 ss. Fanciulli, *Osservazioni*, I, p. 412 ss. Compagnoni, *Memorie*, II, p. 129 ss.; IV, p. 98 s., 152. Talleoni, I, p. 149, 164 ss. (con bibl.), 178, 191; II, p. 18, 26, 39, 75 s. Cecconi, *Carte diplomatiche*, p. XXII s. G2, p. 184.

Montefano (vern. *Muntefà*). Il territorio dell'attuale Comune faceva parte della colonia ausimate (v.) e della diocesi (v.) di Osimo. Il toponimo testimonia l'esistenza di un "fanum" lungo la via Trea-Auximum.

Nel Medioevo era uno dei più importanti castelli soggetti ad Osimo (1199). Ogni mese il podestà vi andava a controllare le armi. Era governato da un capitano di Osimo.

Nel XIV sec. gli *Statuti* di Osimo elencano una lunga serie di disposizioni riguardo alla "manutenzione" di M. Tra l'altro vietano ai Montefanesi di sposarsi con i Recanatesi, per evitare possibili rivendicazioni territoriali, e di vendere le loro case per non indebolire il territorio.

All'inizio dello stesso secolo si liberò da Osimo e nella restaurazione del 1377 rimase libera. Ma nel 1450 ritornò in potere di Osimo che (1452) vi fece fabbricare una rocca con la torre (contro Recanati) e fortificare le mura. Fu saccheggiata da F. Sforza. Con Boccolino ritornò al papa che la liberò definitivamente da Osimo (bolla 7 novembre 1489), avendo ospitato il cardinale Della Rovere (v.) (1487).

Nel 1501 vi nacque il papa Marcello II Cervini, che la esentò da contribuzioni e gabelle. Vi nacquero anche il Beato Amico (discepolo di S. Francesco), Baglione Carradori (vescovo), Antonio Giattini (vescovo di Jesi), Lattanzio Eugeni (poeta e medico del sec. XVI). Sotto la prima occupazione francese (v.), fu nel Cantone del Musone, in dipendenza da Osimo.

BIBL. – *Statuto 1308*, III, 309-310; IV, 41, 55-63, 72-75, 87 ecc. Bolla di Callisto III (16 giugno 1455) in ASCO, busta VII, n. 469; diploma 1 marzo 1450 in ASCO, busta VII, n. 454. Delibere 18 settembre e 6 ottobre 1452 in ASCO, *Riformanze*, vol. 7, c. 68 v. e 70 r. Martorelli, p. 261, 283, 299 s., 405 ss. Fanciulli, *Osservazioni*, I, p. 389 ss. Compagnoni, *Memorie*, I, p. LXXXVIII s.; IV, p. 95 ss., 157 s., 210 s. Talleoni, I, p. 91, 145, 158 ss. (con bibl.), 165, 178, 214, 280 ss.; II, p. 17, 19 s., 26, 42, 57 s., 69 s., 121, 123, 128, 173, 228, 238, 241. Cecconi, *Carte diplomatiche*, p. XXIII s. L. Egidi-M. Maggi, *Montefano ieri: avvenimenti, istituzioni, uomini*, Montefano, 1994. L. Egidi-M. Maggi, *Memorie storiche di Monte Fano nella Marca*, Montefano, 1998. G2, p. 179 ss.

Montefeltro, Federico da (-1322). Fu podestà di Arezzo e di Pisa. Sconfisse, con i ghibellini osimani e jesini, gli Anconitani nella battaglia di Camerata (v.) del 1309. Fu ucciso dagli Urbinati nel 1322.

BIBL. - Martorelli, p. 164 s. Talleoni, I, p. 250 s. (con bibl.), 254, 261; II, p. 26 s. G2, p. 263.

Montefeltro, Guidobaldo I da (1472-Fossombrone, 1508). Duca d'Urbino. Figlio di Federico da M. La sua corte fu descritta nel "Cortigiano" da B. Castiglione. Per lui decenne, assunse la reggenza Ottaviano Ubaldini. Costui nel 1486 inviò un ambasciatore a Boccolino (v.) per dissuaderlo dal resistere alle truppe pontificie, durante l'occupazione di Osimo. Anche altri tentativi riuscirono però inutili.

BIBL. - B. Baldi, *Della vita e de' fatti di G. I da M. duca d'Urbino*, Milano, 1852. Morroni, *Boccolino*, p. 69 ss.

Montefreddo Vecchio toponimo.

BIBL. - *Toponimi catastali*, foglio n.65.

Montefresco Contrada in Val Musone.

BIBL. - *Toponimi catastali*, foglio n.76.

Montegallo (vern. *Montegallu*). Castello medioevale appartenente al contado osimano. Siccome negli *Statuti* si parla di ampliarlo, dovrebbe essere sorto nel XIII sec.

Nel XV sec. era proprietà di Boccolino di Guzzone (v.). Dopo la sua disfatta, egli fu obbligato a cederlo per ottomila scudi da pagarglisi dalla Comunità di Osimo, che forse gliene dette invece solamente mille. In seguito la Camera Apostolica lo rivendicò e lo vendette; i proprietari furono gli Armellini di Perugia (1495), i Bentivoglio di Gubbio, i Franciolini di Jesi (1553) e i Gallo (v.) di Osimo (1587). Questi ultimi costruirono gli edifici di valore architettonico (sec. XVIII) su disegno di Andrea Vici.

Edoardo Soderini (v.), diplomatico e letterato, ne fu uno degli ultimi proprietari (v. Villa Montegallo).

L'odierno nucleo abitato (altezza m 240 s.l.m.) conta 21 abitanti (1991).

BIBL. - *Statuti, passim*. Martorelli, p. 310. Fanciulli, *Osservazioni*, I, p. 371 ss. Talleoni, I, p. 150 ss. (con bibl.); II, p. 28, 30, 252. Cecconi, *Carte diplomatiche*, p. XXIV. G2, p. 186 s.

Montelupone (vern. *Muntelubò*). Nel 1198 è alleata con Osimo ed altri Comuni contro Marcoaldo (v.).

Sotto la prima occupazione francese (v.), fu nel Cantone del Musone, in dipendenza da Osimo.

BIBL. - *Libro Rosso*, doc.XXVII. Talleoni, I, p. 177, 282 s.

Montemanni, Paride

V. Ghirardelli, P.

Montepolesco (vern. *Muntepulescu*). Castello medioevale situato nel territorio di Filottrano (v.).0

BIBL. - Talleoni, I, p. 145.

Monteragolo

V. Ragano, Monte.

Montetorto

V. Torto, Monte.

Monti, Gino

V. Baffetti, Vitaliano.

Monti, Virginio (Genzano, 1852-documentato fino al 1925). Pittore. Autore in cattedrale dell'affresco del catino dell'abside e di tele e decorazioni nelle cappelle laterali.

BIBL. - Grillantini, *Uomini*, p. 262 s. "Antenna", a. 1998, n. 10.

Montini, Buonafede

V. Faide.

Montini, Leandro (Osimo, 1885-S. Maria in Finalpia, 1958). Frate benedettino, artista, pittore e architetto. Adornò tra l'altro la cappella del Seminario di Subiaco, la chiesa di Proglia, la cappella di Finalpia, il monastero benedettino di Sassoferrato; altre varie opere a Foggia e Reggio Calabria.

BIBL. - "Antenna", a. 1958, n. 8.

Montoro (vern. *Muntoru*). Castello medioevale situato nel territorio di Filottrano a sud-ovest di Osimo, su di una collina di m 198. Nel 1164 "Mons Aureus" dipendeva in parte dai monaci benedettini Classensi di Ravenna.

Nel 1210 Ottone IV ne ricorda la selvaggina e la pescagione.

Nel XIV sec. dipendeva da Osimo.

All'inizio del XIX sec. il Talleoni ne ricorda la pescagione, ma anche la miseria degli abitanti.

BIBL. - *Annali Camaldolesi*, IV, p. 301. *Statuto 1308*, V, 97, 146. Fanciulli, *Osservazioni*, I, p. 365. Talleoni, I, p. 143 s. (con bibl.). Cecconi, *Carte diplomatiche*, p. XXVI. G2, p. 192. "5 Torri", a. 1993, n. 1.

Montucchielli-Gallo, Famiglia Aveva le case in Piazza S. Agostino.

BIBL. - G2, p. 453.

Monumento ai Caduti (vern. *Munumentu di cadudi*). Fu deliberato nel 1915 (26 novembre), ma se ne discusse per molto tempo; infine fu eretto nel 1922, su bozzetto di Giuseppe Martini (v.) scelto su altri 57.

La solenne inaugurazione si tenne il 25 ottobre 1925.

BIBL. – *Pro-Monumento*, 27 novembre 1921, O.; La Picena, 1921. “Sent.”, a. 1921, *passim*; 1922, *passim*; 1923, n. 3, 14. “L’Armonia”, a. 1921, n. 1, 4; 1922, *passim*. “Le Cinque Torri”, a. 1925, nn. 14-16. *Consacrazione - XXV ottobre MCMXXV*, Osimo, La Picena, 1925. G2, pp. 905, 916, 920, 928 s.

Moraciano Fondo citato nel *Codice Bavaro*, in territorio di Osimo (n.137).

Morbo sporadico Nel 1674 si ebbe ad Osimo un'infezione di m.s., della quale relazionò Barnaba Ciccolini (v.), in polemica con G. B. Ghiaccio.

BIBL. - G2, p. 446.

Morelli, Cosimo (Imola, 1733-1812). Architetto, progettò il teatro La Fenice (v.). Autore di diverse opere ad Imola, Macerata (teatro Rossi), Fossombrone (cattedrale), Roma (sacrestia vaticana), Forlì (teatro) ecc.

BIBL. - D. Lenzi, *Il T. La F. ad Osimo*, in A. M. Matteucci e D. Lenzi, *C. M. e l'architettura delle Legazioni pontificie*, Imola, 1987. Gabrielli, *Teatro*, p. 57.

Morelli, Luigi (sec. XVIII-XIX). Fratello di Cosimo (v.) e suo collaboratore nella costruzione del teatro La Fenice.

Morgan, F. E. (sec. XX). Generale inglese. Fu ad Osimo nel 1946.

BIBL. - G2, p. 992.

Mori, Giuseppe (sec. XVIII). Appartenente alla "Fratelli Bandiera" (v. Circolo "F. B."), fu condannato nel 1781 per l'omicidio di Filippo Scorticini (v.).

Moriale d'Albarno, Fra (o Moreale) (Narbona, in. XIV sec. -Roma, 1354). Condottiero provenzale, ospitaliere. Militò per Luigi d'Ungheria e per la Chiesa. Con la sua Grande Compagnia (oltre seimila cavalieri), con la quale si proponeva di costituirsi uno Stato personale, fece due puntate dalle parti di Osimo nel 1354: una a Castelfidardo, l'altra a Filottrano. Risparmiò Osimo, forse perché era sotto le mire del Malatesta (v.).

Fu giustiziato da Cola di Rienzo che si era inimicato per ragioni di interesse.

BIBL. - Martorelli, p. 167. Talleoni, I, p. 169, 268 s. G3, p. 210 s.

Morilegi, Paola (sec. XIX). Fu moglie prima di Benedetto Lardinelli (v.), poi di Giosuè Cecconi (v.).

BIBL. – G2, p. 771.

Morlacchi Pastori della Dalmazia. Un centinaio di M. armati vennero portati da Boccolino (v.) al suo seguito, dopo l'assedio di Otranto (1480-81).

Successivamente lavoravano le terre della Mensa vescovile a Casenove (v.). Si tratta forse dei discendenti degli stessi di Boccolino. Nel 1498, dopo la morte di Boccolino, essendo restati armati a Osimo, si impose loro di vivere *sub legibus*.

Il loro nome (che significa Latini neri) resiste ancora in alcuni cognomi locali.

BIBL. - *Riformanze*, 8 ottobre 1498. G2, p. 333. G3, p. 615.

Moro, Tommaso (Osimo, 1750-1827). Erudito, parroco della Trinità fino al 1797 e di S. Lucia; canonico teologo del Duomo. Contrario al regime napoleonico.

Autore (con F. Vecchiotti) della *Biblioteca picena, ossia notizie delle opere e degli scrittori piceni*, Osimo, Quercetti, 1790-96, dell'*Esercizio divoto sulla passione del Signore che suole praticarsi avanti un'antica immagine di Gesù Crocifisso (...)*, Osimo, Quercetti, 1797 e del *Sacro triduo da celebrarsi nella cattedrale di Osimo ad onore del prodigioso SS. Crocifisso dopo l'evacuazione fatta dà Francesi (...)*, Osimo, Quercetti, 1799.

BIBL. - Gallo, *Giornale*. Spada, *Bibliografia*, s.v. G2, p. 566.

Morresi, Giulio (Osimo, 1897-1917). Studente del Ginnasio-Liceo (Maturità 1915/16), caduto in trincea durante la prima guerra mondiale.

BIBL. – G2, p. 916.

Mosca, Carlo (Osimo, 1851-1907). Baritono. Fu cantore della Cappella del Duomo (v.) e si esibì in vari teatri della regione.

BIBL. - G2, p. 852, 886.

Mosca, Giuseppe (sec. XIX). Cappuccino, consigliere comunale nel 1893.

BIBL. - G2, p. 808.

Mosca, Maria (Osimo, 1862-Firenze, 1934). Carmelitana, superiora generale, aprì 40 case religiose.

BIBL. - *Omaggio alla memoria di suor M. M.*, Firenze, 1934. *Cent'anni dell'Istituto di N. S. del Carmelo*, Firenze, 1954. G2, p. 946 s. "Antenna", a. 1978, n. 1.

Moschini, Natale (Osimo, fine sec. XIX). Detto *Natalaccio*. Strillone, vendeva giornalmente una trentina di copie.

BIBL. - G3, p. 423.

Mostar (sec. XIX). Monsignore, membro della famiglia reale inglese, passò per Osimo nel 1839.

BIBL. - G2, p. 619.

Mostarda (sec. XIV). Capitano forlivese, fu inviato dal papa Bonifacio IX a sottomettere Ascoli. Passando dalle parti di Osimo, venne rifornito di vettovaglie, per evitare da lui guai peggiori. Ma il papa accusò gli Osimani di connivenza e con bolla del 1397 scomunicò chi lo aveva aiutato. Poi, nel 1401, concesse l'assoluzione, quando si fu chiarito l'equivoco (v. Grimaldeschi, Giovanni).

BIBL. - ASCO, Pergamene, b. V, n. 326, Bolla di Bonifacio IX (6 febbraio 1401). Martorelli, p. 217 s. Talleoni, I, p. 283 s.; II, p. 75. G2, p. 280.

Mostra Agraria Fu organizzata nel settembre 1901, con l'esposizione di molte nuove macchine agricole. Vi intervennero molte autorità (on. D. Valeri (v.), rappresentanti di cattedre di agricoltura, di Comizi Agrari, di Camere di commercio).

BIBL. - G2, p. 878.

Mostra Esposizione Zootecnico-Agricola Fu tenuta nel settembre 1903; ospitava anche prodotti di artigianato.

Una Mostra zootecnica di Osimo si tenne nel 1920.

BIBL. - L. Sparaciarì, *Relazione ai sigg. della giuria dell'E. regionale marchigiana Osimo*, Osimo, Bettini, 1903. A. Bartolucci, *M. z. di Osimo (...)*", Osimo, La Picena, 1921. G2, p. 881.

Moti V. M. del 1831; M. del 1898; Tumulto dei grani.

Moti del 1831 A seguito dei moti di Modena e Bologna e della proclamazione del Governo delle Province Unite, il 16 febbraio 1831, e i giorni seguenti, volontari e militari vennero ad Osimo da Ancona, guidati dal capitano Paganelli. Fu poi arrestato il card. Benvenuti (v.) (vescovo e legato per le Marche) e portato a Bologna. Ad Osimo si cambiò la magistratura, si fece dimettere la guardia provinciale, si arruolarono volontari, si aprirono sottoscrizioni. Il colonnello Sercognani (v.), che aveva tolto Ancona al presidio austriaco-pontificio, venne ad Osimo a controllare la situazione.

Il 29 marzo, a seguito della capitolazione dei rivoluzionari, il Benvenuti riassunse le sue funzioni e ritornò il governo pontificio.

BIBL. - G2, p. 591 ss.

Moti del 1898 Si ebbero il 20 gennaio, quando, al grido di "Pane e lavoro", una folla si riversò in Piazza, poi verso Via dei Cappuccini (dove si tenta di bruciare la porta dei magazzini di Giuseppe Sinibaldi). Il sindaco Lardinelli assicura una sufficiente scorta di viveri. La sera torna la calma. A febbraio si assunsero provvedimenti annonari e si condannarono 28 indiziati da 15 a 30 giorni di carcere.

BIBL. - "Sent.", 27/1/1898. G2, p. 840 s.

Motociclismo Il maggior cultore osimano di m. fu Luigi Fagioli (v.). Il m. fu praticato anche da Rigoberto Lamonica (v.) (anni Trenta), Alfonso Buglioni, Giuseppe Bambozzi.

BIBL. - Vaccarini, *Fenomeno sportivo*, p.118 ss.

Motocross

V. Moto Club Marchetti.

BIBL. - G3, p. 779.

Moto Club Marchetti Sorto nel 1973, in memoria del giovane Andrea M., deceduto a seguito di un incidente stradale con la sua moto, ha dato sviluppo ad Osimo allo sport del motocross, praticato da un buon numero di giovani con discreti risultati a livello regionale e nazionale.

BIBL. - "Antenna", a. 1973, n. 1; 1974, n. 8/9; 1975, n. 11; 1976, n. 12; 1982, n. 11; 1983, nn. 1, 8/9; 1986, nn. 1, 10; 1987, nn. 5, 10; 1988, n. 2; 1989, nn. 1, 4; 1990, n. 2; 1993, n. 5; 1999, n. 11.

Movimento cattolico Durante l'episcopato di Seri-Molini (1871-1888) si verificò un intenso fervore religioso, soprattutto nella chiesa della SS. Trinità con la devozione al Sacro Cuore.

Agli inizi del XX secolo i cattolici osimani furono penetrati dalle nuove idee "moderniste" propagate da Romolo Murri, che venne ad Osimo tre volte, mentre i più tradizionalisti erano entrati nel Comitato diocesano dell'Opera dei Congressi, presieduto dal conte Edoardo Soderini (v.). In quegli anni sorsero varie associazioni cattoliche, come le Dame di S. Vincenzo de' Paoli, il circolo di S. Tecla e Francesco Guarnieri, il circolo S. Antonio, la Società operaia cattolica, la Direzione diocesana per l'Azione Cattolica, il ricreatorio di S. Marco.

BIBL. - "Antenna", a. 1960, n. 12; 1961, nn. 2, 10. P. Pulcini, *Il m.c. nella diocesi di Osimo dopo il 1860* (tesi). *Verbali del m.c. diocesano* presso ACV. G3, p. 460, 466 ss.

Movimento studentesco osimano Si costituì nel gennaio 1974 tra gli studenti di tutti gli Istituti osimani.

BIBL. - "Antenna", a. 1974, n. 2.

Muli Il loro uso come animale da soma era regolamentato dagli *Statuti* medioevali.

BIBL. - *Statuti, passim*.

Mulini (vern. *Muli*). Nel medioevo gli *Statuti* disciplinavano scrupolosamente la loro attività; anche il Comune aveva un m.

Si conoscono i nomi dei m.: dell'Abbadia, Basso, di Cola, Giri, Guarnieri (nel 1742 vi si attuava la valca), Guglielmi, Molinaccio (ex mulino ai Cannelacci) (v.), Nuovo, da piedi, S. Filippo, S. Polo, Serpilli, Polverini, della Torre.

Nel 1853 vi erano 7 m. per cereali.

Nel 1893 si ebbe il primo m. elettrico.

Il m. al Cassero fu aperto verso il 1920.

BIBL. - *Statuti, passim*. G2, p. 684, 826. P. Polverini, *Le fonti di Osimo (restauro urbano)*, tesi, Università di Firenze, 1997/98, p. 205 ss.

Mulino dell'Abbadia Vecchio toponimo nei pressi della frazione omonima.

BIBL. - *Toponimi catastali*, fogli nn.44, 45.

Mulino della Torre Contrada attraversata dalla via omonima (v.).

BIBL. - *Toponimi catastali*, foglio n.64.

Munsù e Munsuncelli (inizi sec. XIX). Durante la seconda occupazione francese (v.) erano così chiamati i nobili osimani filofrancesi, come Cesare Gallo (v.). Questa denominazione è una deformazione della parola francese *monsieur* (signore).

Mura (vern. *Mure*). a) M. romane. Costituiscono il monumento maggiore che è restato della colonia romana.

Nel 174 a. C. cade il loro appalto da parte dei censori in Roma L. Fulvio Flacco ed A. Postumio Albino (Livio, XLI, 27), come anche delle *tabernae* (botteghe) attorno al foro. Lo sviluppo delle mura doveva essere di circa 1850 m e trasformò il centro piceno in un oppidum romano fortificato. La muraglia, impostata sull'arenaria spianata, fu costruita in opera quadrata con filari regolari di conci parallelepipedi (larghi da 1 m a 1,60 e alti tra 40 cm e 45), non inferiori a venti ordini (altezza complessiva 9/10 m).

Il circuito delle m.r. s'internava poco ad est dell'attuale edificio ex Mattatoio in Via Fonte Magna, saliva verso S. Lucia, percorreva Via Soglia, proseguiva ad ovest per Via Leopardi, attraversava l'odierna Via Cinque Torri, seguiva Via Guasino, arrivava a Porta Musone, proseguiva sotto la mura di Piazzanova, poi in Via Giulia fino a Porta S. Giacomo, quindi per Via Fonte Magna.

Del circuito restano tracce ad Oriente (Scuole S. Lucia), a meridione (presso la Porta Musone), ad occidente nel tratto incorporato nelle mura di Piazzanova (resti visibili nei fondi delle botteghe di Via Giulia). A settentrione rimane la parte meglio conservata (restaurata nel 1956), in Via Fonte Magna, con tracce di lettere greche.

Nel Medioevo si ordinò di rinforzarle con pietre e calce, e ricostruirle ove fossero cadute.

Nel 1458 papa Pio II (v.) condonò al Comune un canone di 200 fiorini d'oro per il riassetto delle m.

Nel 1471 papa Sisto IV (v.) condonava un terzo del dovuto alla Camera apostolica per la riparazione delle mura.

Dopo il 1860 si riparava la parte di m.r. sotto gli orti Fiorenzi e sotto i Domenicani.

Nel 1909 si fecero due squarci in Via Fonte Magna per il garage postale.

Nel 1965 venne alla luce un tratto di m. in Via S. Lucia.

V. anche Lamaticcio.

BIBL. – *Statuto 1308*, V, 9, 13, 18. ASCO, Collez. Perg., b. VII, n. 473, 9 novembre 1458. Martorelli, p. 303. Compagnoni, *Memorie*, I, p. XLII. G. Colucci, *Della origine e antichità di Osimo*, in Colucci, t.V, p. 28 ss. “Sent.”, a. 1881, n. 50, 51. Gentili, *Auximum*, p. 56 ss. “Antenna”, a. 1965, n. 4; *passim*. Gentili, *Osimo nell'antichità*, p. 20 ss. G2, p. 66, 711, 891.

b) M. castellane. Nei secoli XII-XIII le m. medioevali vengono costruite per inglobare i piccoli sobborghi sorti verso est attorno alle m. romane. Il loro circuito va dall'attuale Via Cinque Torri verso levante e verso settentrione, fin sotto S. Niccolò. Esse dunque compresero il Borgo Cavaticcio (v.).

Un'altra mura era a Monte Fiorentino (v.) e ne furono trovate le fondazioni quando vi si stabilì il convento dei Minori.

Nel 1655, per le piogge, cadde una parte delle m. a settentrione, sotto l'episcopio e la sacrestia della Cattedrale; vennero rifatte l'anno seguente.

Nel 1720 il governatore della Marca De Carolis obbligò il restauro delle m.c. e delle porte.

Nel 1832 si fecero chiudere tutte le aperture nelle m.c., per evitare l'ingresso clandestino di rivoluzionari in città, come anche in altre occasioni.

Nel 1864 venne sistemato il tratto ai lati di Porta Vaccaro, che era caduto nel 1858.

Nel 1892 caddero quattro arcate delle m. di Via Leopardi.

Viene rinnovata nel 1937 la cortina sotto l'Episcopio.

BIBL. - G2, p. 169 s., 302, 424, 711, 817, 950. “Antenna”, a. 1986, n. 11; 1989, n. 5.

Murat, Gioacchino (Labastide M., 1767-Pizzo, 1815). Re di Napoli dal 1808. Fu ad Osimo quattro volte: il 1° settembre 1808 (un mese dopo la sua nomina a re), il 30 gennaio 1814, il 18 ed il 19 marzo 1815 (un mese prima dell'abbandono del regno e 10 giorni prima del proclama di Rimini).

Nel 1808, durante la seconda occupazione francese, passò fuori Porta Vaccaro, accolto da Cesare Gallo (v.) e dalla Municipalità.

V. anche Francese, Occupazione.

BIBL. – G2, pp. 555, 559.

Muratori (vern. *Muradori*). Risultano almeno dal sec. XVI.

Nel 1907 (maggio) la loro paga oraria veniva portata da 18 a 25 centesimi. I salari dei m. nel 1933 erano: m. di prima L 2,40 l'ora; di seconda L 2,05; manuale di prima L 1,70; di seconda L 1,55; garzone L 1.

V. anche Associazione di miglioramento per M.; Cooperativa M. ex combattenti; Lega di resistenza fra M. e Manuali; S. Pietro; Società dei M.

BIBL. - G2, p. 885.

Murri, Romolo (Monte S. Pietrangeli, 1870-Roma, 1944). Uomo politico e sacerdote. Lottò per un orientamento politico cattolico più aperto ai moderni problemi sociali. All'interno dell'Opera dei Congressi (v.) chiese un maggior impegno contro il governo liberale e conservatore. Venne ad Osimo nel settembre 1902, nel 1904 per un convegno sulla D.C., nel 1908 (luglio), dopo essere stato sospeso *a divinis*, per il IV Convegno della Lega Democratica Nazionale.

BIBL. - G2, pp. 879, 882, 889. "Antenna", a. 1971, n. 4.

Museo Civico Istituito nel 1999 ed inaugurato il 6 maggio 2000, ha sede nei locali del Palazzo Campana denominati ex granaio ed ex forno, fu inaugurato il 6 maggio 2000. Comprende opere pittoriche e scultoree provenienti dalla Civica Raccolta d'Arte (v.), dal Palazzo comunale (*Madonna col Bambino* in pietra del sec. XIII, Polittico dei fratelli Vivarini del 1464), dall'Istituto Campana e dal monastero di S. Niccolò (tre frammenti di affreschi, attribuiti ad Andrea da Bologna, sec. XIV). La maggior parte delle tele appartengono al XVII e XVIII secolo (Claudio Ridolfi, Giovan Francesco Guerrieri, Giacinto Brandi, Francesco Solimena, Bonaventura Lamberti, Luigi Domenico Valeri, Odoardo Vicinelli, Melchiorre Jehli, vari anonimi ecc.). Una sezione è dedicata al Novecento, con quadri di Bruno da Osimo, Elmo Cappannari ecc. Il M. ospita anche statue da presepio di L. Guacci, uniformi del XVIII secolo ed altro materiale.

Nel 2001 è stata inaugurata una sezione archeologica nei locali già destinati alla Civica Raccolta d'Arte (v.).

BIBL. - "5 Torri", a. 1998, n. 8. "Antenna", a. 1999, n. 4; 2000, nn. 5, 11. Mariano, *Opere d'Arte*, p. 17 ss. "Nuovo 5 Torri", a. 2000, nn. 3, 4. Egidi, *Osimo*, p. 91 ss.

Museo Diocesano Già ubicato nel Battistero della cattedrale, i lavori di preparazione della sede iniziarono nel 1996 nei locali dell'Episcopio. L'inaugurazione avvenne il 24 ottobre 1998. In quindici sale sono state collocate opere di vario genere (dipinti, sculture, documenti, paramenti sacri ecc.) che testimoniano le vicende storiche della comunità diocesana dal IV al XIX secolo. Nell'atrio è esposto materiale di epoca romana, tra cui un tronco di colonna con capitello corinzio ed una lapide a Traiano. Al periodo paleocristiano è dedicata la Sala 1 (importante la lamina di S. Leopardo). Segue il Medioevo nella Sala 2, contenente tra l'altro il Protocollo di S. Benvenuto. Le sale 3 e 4 ospitano materiale dell'Umanesimo e del Rinascimento, avente per tema il mecenatismo dei vescovi, le confraternite e la nobiltà locale (rilevanti il polittico di Battista Franco e la tela del

Sermoneta). La Riforma cattolica occupa le successive quattro Sale, suddivisa nei temi: sinodi, visite pastorali, la Madre di Dio, Cristo sofferente e la Pietà popolare. Il Seicento è rappresentato nella Sala 9 da arredi, tessuti e oggetti d'arte. Il Settecento occupa le Sale 10, 11 e 12 con tessuti, argenti e stampe. Il tema della Sala 13 sono i monasteri, la fede e la carità per la Sala 14 e l'Ottocento per la Sala 15, con due tele ed un paliotto in metallo.

BIBL. – C. Grillantini, *Il duomo di Osimo*, Pinerolo, 1978, p. 133 ss. Grillantini, *Uomini*, p. 229 ss. Loretani, *Guida*, p. 43 ss. "Antenna", a. 1993, n. 10; 1996, n.10; 1998, n. 10; 1999, n. 1. Mariano, *Opere d'Arte*, p. 157. Egidi, *Osimo*, p. 67 ss. A. Caffo, *Il Museo Diocesano di Osimo* (Università di Roma 3, 1999/2000).

Musicisti osimani V. Giuseppe da Osimo (sec. XVII). Domenico Quercetti (1845-1928). Carlo Rossini (1890-1975). Domenico Castellana (1914-88).

Musleo Toponimo del territorio di Osimo citato nel *Codice Bavaro* (n.117).

Musone (vern. *Musò*, rur. *Musciò*). Detto *Misco* nell'antichità (*Tabula Peutingeriana*), poi Moscione, Mussione e M.

Il fiume M. nasce dal versante nord del Monte Lavacelli, a m 900 s.l.m., in territorio di Gagliole (provincia di Macerata), col nome di Fosso di Valdiola. Si dirige verso nord, passando tra i Monti Pagliano e Castiglione; costeggia Valdiola (al km 3), va verso est per raggiungere Chigiano (comune di S. Severino) (al km 6). Riprende a scorrere verso nord col nome di M. fino a Castreccioni (comune di Cingoli) (al km 16), ricevendo tra gli altri i fossi di Elcito e di Frontale da ovest. Tende quindi a nord-est fino al mulino della Codarda (al km 31), dove entra in provincia di Ancona, segnando quindi i confini tra Jesi e Filottrano, S. Maria Nuova e Filottrano, Osimo e Filottrano. Prima del mulino della Codarda, attraversa S. Vittore, poi Castel Rosino. Di qui inizia la valle sempre più ampia, fino al mare. Entrato pienamente nel territorio osimano al km 42, a S. Paolina riceve il Rio Troscione, tra Campocavallo e Passatempo il Fiumicello (v.). Entra quindi per un chilometro in territorio di Castelfidardo (al km 51), poi in quello di Recanati (al km 52) (dove riceve tra gli altri il Fosso di Rivo), in quello di Loreto (al km 57), attraversa Villa Musone, segna i confini Loreto-Castelfidardo e Castelfidardo-Porto Recanati, riceve l'Aspio (v.) da nord-ovest (al km 63), limita i comuni Numana-Porto Recanati e si versa nell'Adriatico a metà dei due centri abitati (*la sbocca*), arrivato a misurare km 65. I comuni interessati dal suo corso sono quindi, in successione: Gagliole (per km 3), S. Severino (per km 10), Cingoli (per km 17), Jesi (per km 2 di confine), Filottrano (per km 11 di confine), S. Maria Nuova (per km 4 di confine), Osimo (per km 15 di cui 5 di confine), Castelfidardo (per km 2 di confine), Recanati (per km 4), Loreto (per km 3 di cui 1 di confine), Porto Recanati (per km 4 di confine), Numana (per km 1,5 di confine).

Presso la confluenza del Fiumicello nel M. si ebbero ritrovamenti di manufatti risalenti al Paleolitico Superiore ed al Campignano.

Il Neolitico è ipotizzato per una stazione preistorica all'aperto in una cava di ghiaia di Casenove.

La cultura appenninica del bronzo finale è largamente documentata, fino agli elementi protovillanoviani del villaggio e della necropoli di Ripabianca di S. Paolina (v.), i cui reperti si trovano al Museo Archeologico di Ancona.

Presso il M. sorsero (metà IV sec. a. C.) i due villaggi senoni di S. Paolina (v.) e S. Filippo (v.).

Tra la fine della Repubblica romana e l'inizio dell'impero, in un'ampia ansa del M. si sviluppò l'abitato romano presso S. Vittore (v. Romani, Centri).

Per l'agricoltura romana, v. Centuriazioni e Romana, Colonia.

Nel Medioevo il M. aveva corso diverso dall'attuale (v. Alfieri con E. Forlani e F. Grimaldi, *Ricerche paleo-geografiche e topografico-storiche sul territorio di Loreto*, in "Studia Picena", vol. XXXIII-XXXIV, p. 1-59).

Verso il IX sec. il M. segnava il confine occidentale del contado di Osimo (v.).

Nell'ottobre 1239 Enzo, in qualità di vicario di Romagna, preso possesso della Marca di Ancona, si accampò presso il M. ed Osimo si schierò dalla sua parte.

Nel 1292 Nicola IV concede agli abitanti di Castelfidardo di navigare dall'Acquaviva fino al mare, attraverso l'Aspio ed il M. (v. Padusa).

Nel 1397 Castelfidardo concede la facoltà ad Osimo di unire M., Aspio ed Acquaviva col mare.

Nel luglio 1382 Luigi I d'Angiò (v.) si accampò in val Musone, per poi lasciare la Marca.

Il 29 dicembre 1433, presso il M., ci fu l'incontro di Francesco Sforza con i rappresentanti di Osimo, con i quali prese accordi.

Alla fine del sec. XVIII il M. dette il nome al Dipartimento (v. Francese, Occupazione).

Nel 1883 l'acqua del M. venne portata ad Osimo nel serbatoio di Piazza Duomo.

Nel 1962 si parlò di costruire una diga sul M. di 14 milioni di metri cubi. In quell'anno sorse anche la "Comunità dell'Aspio, M. e Potenza" (v.).

Negli anni Ottanta vi venne costruita la diga di Castreccioni non senza polemiche. Intanto si verificava lo stato di inquinamento da atrazina che portava la Provincia a realizzare un progetto per il recupero del bacino del M. e dell'Aspio.

Nel 1997 venne inaugurata l'aula verde La Confluenza, tra M. e Fiumicello (v. Osimoambiente).

V. anche Cantone del M.; Ponti; Porto di Osimo.

BIBL. - *Libro Rosso*, doc.I. *Statuti, passim*. Martorelli, p. 3, 8 ss. Talleoni, I, p. 91, 179 ss., 208; II, p. 27. G. Antonelli, *Indizi dell'uomo preistorico e dell'età della pietra lungo il Musone*, Roma, 1932. F. Bonasera, *Carta antropogeografica del bacino dell'Aspio-Musone*, in "Studia Picena", XXV, 1957, p. 162. M. Ortolani e N. Alfieri, *Deviazioni di fiumi piceni in epoca storica*, in "Riv.

geogr. ital.", marzo 1947. N. Alfieri, *I fiumi adriatici delle regioni augustee V e VI*, in "Athenaeum", n.s., v.XXVII, 1949, f.I-II, p. 128 s. F. Bonasera, *Carta antropogeografica del bacino dell'Aspio-Musone*, in "Studia Picena", XXV, 1957, p. 162. "Antenna", a. 1962, n. 5; 1970, n. 11; 1971, n. 12; 1980, n. 12; 1983, n. 4; 1984, n. 5; 1987, nn. 1, 2, 6/7, 12; 1988, n. 8/9; 1990, n. 1. G2, p. 168. "5 Torri", a. 1983, n. 3/4. AA. VV., *Le basse valli del Musone e del Potenza nel Medioevo*, Loreto, 1983. A. Appolloni, *La risorsa fiume: il territorio della basse valle del M.* (tesi, Università di Firenze, 1997/98). T. Nanni, *Il bacino del fiume M.: geologia, geomorfologia e idrogeologia*, Osimo, 1997.

"Musone, II" Periodico locale di propaganda fascista (Osimo, Scarponi e La Picena, 1925-26), in opposizione ai massoni ed ai popolari.

BIBL. - G2, p. 929. G3, p. 789. C. Grillantini, *Il giornalismo osimano negli ultimi cento anni* in AA. VV., *Per una storia del giornalismo nelle Marche*, Ancona, 1990, p. 60 s.

Mussolini, Benito (Predappio, 1883-Giulino di Mezzegra, 1945). Politico. Dopo la marcia su Roma (1922), fu incaricato dal re di formare il nuovo governo. Il suo potere si consolidò col successo ottenuto alle elezioni generali dell'aprile 1924. Poco dopo Osimo gli tributò la cittadinanza onoraria (8 giugno, due giorni prima del delitto Matteotti).

BIBL. - G2, p. 926.

N

Napoleoniche, Soppressioni Interessarono tutte le congregazioni religiose, che nel 1810 furono allontanate dai loro conventi (Clarisse, Cappuccine, Benedettine, Osservanti, Conventuali, Domenicani, Agostiniani, Silvestrini, Filippini, Cappuccini).

V. anche Francese, Occupazione.

Narcisi, Illuminata (Osimo, 1928-84). Suora. Al secolo Maria Assunta, entrò nell'ordine delle Oblate dello Spirito Santo. Laureata in Lettere, insegnò al Liceo di Lucca. Fu maestra delle novizie e madre generale (1968-1974).

BIBL. - G3, p. 581. "Antenna", a. 1971, n. 1; 1985, n. 10.

Narcisi, Renato (Fano, 1894-Osimo, 1980). Professore di Fisica e Matematica dal 1920 al 1965 presso il Liceo Classico Campana, dove fu anche preside (1959-61). Nel 1976 il Comune gli conferì la medaglia d'oro di civica benemerita.

BIBL. - "Antenna", a. 1965, n. 11; 1966, n. 6/7; 1980, n. 12.

Nardi, Raffaele (sec. XVIII). Insegnante al Campana, filosofo e matematico.

BIBL. - G2, p. 570.

Naturalisti osimani

V. Camillo Acqua (1863-1933), Giuseppe Antonelli (1861-1944).

Naturalmente Associazione culturale per il riequilibrio psicofisico ed interiore. Suo scopo principale è la conoscenza e la pratica di metodi naturali per ricondurre l'individuo ad una sempre crescente condizione di armonia psicofisica ed interiore. Si costituì nel 1992, mantenendo l'attività della cooperativa Cielo Uomo Terra, che era sorta nel 1985.

BIBL. - "Antenna", a. 1989, n. 10; 1997, n. 5; 1998, n. 11.

Nazionalista, Sezione Fu aperta ad Osimo il 4 gennaio 1922, con intervento del Mazzolini (poi deputato).

BIBL. - G2, p. 918.

Nazionalista dei Piccoli Italiani, Sezione Si costituì ad Osimo nel maggio 1922.

BIBL. - G2, p. 918.

Nelli, Famiglia Di parte guelfa, dopo la morte di Manfredi (v.), riceveva privilegi da Carlò d'Angiò.

Aveva le sue case a sud di Osimo, dove venne costruito il monastero delle Cappuccine (sec. XVIII).

BIBL. - Martorelli, p. 131, 451. Talleoni, I, p. 217. G2, p. 452.

Nelli, Giambattista (sec. XVII). Nel 1647 cercò di far svincolare Osimo dalle dipendenze del Governatore di Macerata, ma non vi riuscì.

BIBL. - Talleoni, II, p. 152 s. G2, p. 420.

Nelli, Giovanni Francesco (Osimo, sec. XVIII). Autore di una "giunta" alla storia di Osimo del Martorelli.

BIBL. - Talleoni, I, p. VII.

Nelli, Giovanni M. (Osimo, sec. XVI). Avvocato a Macerata, dove insegnò diritto civile e canonico.

BIBL. - G2, p. 375.

Nelli Recanatesi, Francesco (1821-94). Padre Filippino, insegnante di lingua greca al Campana, pubblicò le *Aspirazioni alla Vergine Maria tolte da tutti i Padri e scrittori della Chiesa Greca* (Torino, 1888).

BIBL. - Romiti, *Istituto Campana*, p. 47 ss. G2, p. 907.

Nenni, Pietro (Faenza, 1891-Roma, 1980). Uomo politico socialista, segretario del partito, deputato e ministro. Fu diverse volte ad Osimo, tra cui il 25 giugno 1913 per parlare contro l'impresa libica, il 30 dicembre contro Giolitti e su Mazzini e Marx, il 1° febbraio 1915 a favore dell'intervento, il 18 maggio 1919 sulle contraddizioni di Wilson. Fu ad Osimo liberata (settembre 1944), dove tenne una conferenza al teatro.

BIBL. - G2, pp. 899, 903, 913, 978.

Neolitico

V. Preistoria.

Nereis, Praesentia Moglie e colliberta di *Praesentius Blastus* (v.).

Nerone, Caio Claudio (sec. III a. C.). Console romano che sconfisse Asdrubale sul Metauro (207), dove arrivò dopo aver fatto delle coscrizioni di Piceni anche nella zona di Osimo.

BIBL. - G3, p. 140.

Nettezza urbana Il personale del 1960 era di 17 unità. La media giornaliera delle immondizie raccolte era di 65 q.

Nel 1982 il servizio, già affidato (con 30 dipendenti) alla ditta Niccolai di Roma, venne assegnato alla cooperativa COGESCO.

Nel 1983, con la meccanizzazione, vennero installati circa 500 contenitori ("cassonetti"). Nel 1993 si fece l'appalto del servizio di smaltimento rifiuti, affidato nel 1994 all'ASPM.

Nel 1997 si sono create quattro isole ecologiche (strutture di raccolta rifiuti di diversi tipi).

BIBL. - "Antenna", a. 1960, n. 2; 1982, n. 1; 1983, nn. 1, 11; 1984, n. 3; 1987, n. 8/9; 1992, n. 4; 1993, n. 8/9; 1994, nn. 6/7, 11; 1995, nn. 6/7, 8/9; 1996, nn. 3, 4, 6/7; 1997, nn. 1, 2, 6/7. "5 Torri", a. 1974, n. 6; 1978, n. 5; 1982, n. 3; 1994, n. 2.

Neve (vern. *Nee*, rur. *Nea*). Grande nevicata si ebbe l'11 aprile 1754. Nell'inverno 1887-88 si ebbe il nevone, come anche nel 1929.

BIBL. – "Sent.", a. 1888, n. 1. G2, p. 480, 824. G3, p. 46. "Antenna", a. 1996, n. 1; *passim*.

Neviera (vern. *Niviera*). Grotta che esisteva nel 1858 in Via Giulia (fondazioni del muro di sostegno della sacrestia della Cattedrale), dove si raccoglieva la neve per conservarla per l'estate. La grotta, cilindrica, era profonda m 20, con m 5,50 di diametro.

BIBL. – "Sent.", a. 1880, n. 16. G2, p. 684 s.

Nevone (vern. *Neò*).

V. Neve.

Niccoli, Alessandro (Roma, 1916-Osimo, 1999). Professore di Lettere italiane e latine, Preside del Liceo Ginnasio Campana. Esponente della Democrazia Cristiana osimana, fu consigliere comunale, consigliere provinciale e Sindaco di Osimo dal 1956 al 1964. Senatore della Repubblica dal 1971 e dal 1973, Presidente del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto Campana dal 1965 al 1994. Autore di un *Dizionario della lingua italiana*, della *Enciclopedia dell'Arte Tumminelli* in 4 volumi, di *Il Campana – Aspetti giuridici e istituzionali dalla nascita ai giorni d'oggi*, Osimo, Scarponi, 1999, collaborò con l'Istituto della Enciclopedia Italiana per la compilazione della *Enciclopedia Dantesca*.

BIBL. – "Antenna", a. 1968, n. 4; 1971, n. 1; 1972, n. 4; *passim*; 2000, n. 1. "5 Torri", a. 1974, n. 1.

Niccolò II (Chevron (Savoia), ca. 980-Firenze, 1061). Papa. (1059-61). Gherardo di Tarantas. Fu ad Osimo il 6 marzo 1059 (un mese prima del concilio lateranense), forse per reprimere le prepotenze di un tiranno di Ancona. Qui elesse anche sei cardinali ed emanò una bolla (8 marzo).

BIBL. - Saracini, p. 111 ss. Martorelli, p. 33. Vecchietti F., *Dissertazione* in P. Compagnoni, *Memorie*, I, p. 372 ss. Talleoni, I, p. 112 ss.; II, p. 111. G2, p. 153 s.

Niccolò V (forse Sarzana, 1397-Roma, 1455). Papa. (1447-55). Tommaso Parentucelli. Pochi giorni dopo la sua elezione spedì un breve alla città di Osimo, alla quale poi confermò anche i privilegi già accordati dal suo predecessore.

BIBL. - Martorelli, p. 286 ss. Talleoni, *passim*.

Niccolò da Jesi (Jesi, sec. XIV). Sfratato, tentò un colpo su Osimo con Giacomo Gozzolini (v.). Venne scacciato e diffidato, ma vi ritornò nel 1381, e il 19 febbraio fu condannato a pane ed acqua nella torre del comune.

BIBL. - Martorelli, p. 203 s. Compagnoni, *Memorie*, III, p. 254 ss. Talleoni, I, p. 277 s. G2, p. 277.

Niccolò da Osimo

V. Romani, N. e Romani, fra N.

Nicola da Arcevia (-1767). Frate vissuto nell'Osservanza (v.).

BIBL. - G2, p. 486.

Nicola Rapa (Lucca, sec. XIII-XIV). Podestà di Osimo (1296).

BIBL. - *Statuti*, *passim*.

Nobili Vitelleschi, Salvatore (1818-1875). Vescovo di Osimo (1863-71). Già arcivescovo di Seleucia, poi nunzio a Napoli. Diresse la diocesi di Osimo da Roma, tramite il vicario generale canonico Francesco Innocenzi, non avendo l'*exequatur* dal governo italiano.

BIBL. - G2, p. 856 s.

Nobiltà (vern. *Nobbili* o *Signori*). Nel 1340 erano cinque le famiglie nobili: Bonvillani, Gozzolini, Leopardi, Sinibaldi e la f. di Bartolomeo da Offagna.

Nel 1379 c'è anche Fiorenzo di Lencio.

Nel 1440 i consiglieri nobili erano più di cento.

Nel 1523 il numero dei nobili in Consiglio era molto maggiore di quello dei popolari, per cui finiva il regime democratico.

Secondo gli statuti del 1571 solo i nobili potevano far parte della Magistratura. Alla n. si poteva accedere in seguito a speciali meriti e avendo raggiunto un determinato censo, che si incrementava prendendo l'appalto delle varie gabelle (biade, dogana, vino, macello, pane, olive ecc.).

Nel XVII sec. i candidati a consiglieri erano 71 nobili, quanti ne contava la città.

Nel XVIII sec. i consiglieri della n. erano 40. I nobili, soddisfatti dei privilegi e delle rendite, vivevano pacificamente o si rifacevano in privato delle limitazioni sopportate in pubblico.

Nel 1731 si riconferma che la n. non potrà essere conferita ai cadetti e che gli ammessi dovranno percorrerne la trafila per gradi, uno per ogni generazione.

Nel 1798 furono soppressi i titoli della n.

Le famiglie nobili osimane nel 1823 erano: Acqua, Alethy, Buttari, Benvenuti, Barontini, Blasi, Bertucci, Bonfigli, Bellini, Bonvillani, Bracchi, Briganti Bellini, Costici, Consoli, Dionisi, Dittaiuti, Fiorenzi, Gallo, Gaudenti, Iannicoli, Leopardi, Martorelli, Mazzoleni, Massucci, Pini, Sinibaldi, Simonetti, Stella, Tomassini, Talleoni, Urbinati, Volponi.

Dopo l'occupazione francese (v.) l'estimo del patrimonio della nobiltà era passato da 500.000 scudi a 75.400, per contribuzioni, confische ecc.

Nel sec. XIX i "signori" facevano ormai società con molte famiglie della borghesia più ricca (affaristi, industriali, professionisti, mercanti). Governavano il Comune e detenevano le deputazioni. Nel 1847 nobili e borghesi costituivano solo un sesto di tutta la popolazione osimana.

A metà sec. XX le famiglie nobili erano 7: Blasi, Costici, Dittaiuti, Fiorenzi, Gallo, Leopardi, Sinibaldi.

V. anche Proprietà terriera.

BIBL. - Statuto del 1314, l.III, r.IV. Statuto 1340, 2.. *Riformanze*, 18 aprile 1695 e 27 luglio 1731. Martorelli, p. 285 s. Talleoni, II, p. 112 ss., 147. Archivio Segreto Vaticano, Fondo segreto di Stato, rubr. 33, anno 1823. F. Campanus, *De origine illustrium familiarum nobilissimae Italiae*, ms. in BC. "Antenna", a. 1981, n. 8/9. S. Bernardi, *Nobiltà feudale ed istituzionale nel comitato di Osimo fra XIII e XV secolo (...)*, in "Dimensioni e problemi della ricerca storica", 2, 1993, pp. 160-176. G2, p. 348, 407 s., 591, 719 ss. A. Severini, *Organi di governo e assetto patriziale ad Osimo in età moderna* (tesi, Università di Macerata, 1997/98).

"**Nocciolo, II**" Periodico, nato nel 1984, diretto da Antonino Mannino.

BIBL. - G3, p. 795.

Noia, Bernardino (Osimo, sec. XVIII). Uditore del vescovo Compagnoni e Vicario Generale del vescovo di Ancona cardinale Bufalini. Studioso di epigrafia, corrispondente di Aurelio Guarnieri Ottoni (v.). Autore dell' *Esposizione di due lettere da papa Pelagio I scritte a Giuliano vescovo*

cingolano, Osimo, Quercetti, 1767. Fece pubblicare la *Chronica de la edificatione et destructione del Cassaro Anconitano* di Oddo de Biagio di Ancona (Osimo, Quercetti, 1774).

BIBL. - AG, busta 104, 105 n. 1.

Nomi Per i n. degli Osimani nel sec. XIV, v. M. Morroni, *Indice onomastico degli Statuti osimani*, Osimo, 2001. M. Morroni, *Come si chiamavano gli Osimani 700 anni fa*, in "La Meridiana", a. 2001, nn. 17, 18.

Noncastro Castello medioevale, nel contado di Osimo, confinante con Monte Urbano (v.).

BIBL. - Fanciulli, *Osservazioni*, I, p. 368 ss. Talleoni, I, p. 149 (con bibl.). Cecconi, *Carte diplomatiche*, p. XXVII.

Notai (vern. *Nutari*). Nel Medioevo osimano diversi personaggi erano detti n.

N. del podestà - Erano tre e venivano al seguito del podestà (v.).

Notarii reformationum - Erano gli addetti alla stesura degli atti e delle delibere comunali (Statuti del 1308, I, 90). Verso la fine del sec. XIV si chiamerono Cancelliere (capo della burocrazia comunale) e Segretario della Comunità nel XVI sec.

N. di curia - V. anche Rogiti dei n. di curia.

Nel sec. XVI il n. dei malefici era al seguito del Magistrato (v.).

BIBL. - *Statuti, passim*. ASCO, Miscellanea, Collegio dei Notari, 1466-1820. G3, p. 122.

Novelli, Ermete (Lucca, 1851-Benevento, 1919). Attore. Ad Osimo nel 1914 (Teatro La Nuova Fenice) diede *Papà Lebonnard*, *il Cardinale Lambertini*, *il Centenario*.

BIBL. - G2, p. 902.

Nubifragi Si ricordano il n. del 21 settembre 1931 e l'altro tra novembre e dicembre 1982, con allagamenti, crollo di ponti e danni (zona Campocavallo).

BIBL. - Grillantini, *Uomini*, p. 67 s. "Antenna", a. 1982, n. 12.

Nuclei abitati

V. Centri a.

Numana Nel 1126 Osimo conclude col vescovo di N. un contratto di affitto riguardante la terza parte del porto (v. Porto di Osimo) (dal ponte sul Musone al porto di Sirolo), per la durata di 99 anni ed il canone annuo di tre denari. Osimo acquisiva il diritto di farvi mercatura, partenze e approdi, con esenzione da qualunque dazio o gabella.

Nel 1142 viene redatto un altro strumento tra il Comune di Osimo e il vescovo di N., col quale si concede una parte del porto di N., confermando il precedente atto.

Nel 1247 il papa Innocenzo IV, per punire gli Osimani che avevano sostenuto re Enzo (v.), assegnava le rendite della Chiesa di Osimo al vescovo di N.

Nel 1462 un documento della Curia parla di Numana come "porto della città di Osimo".

Nel 1895 Osimo si stacca dal Consorzio per il mantenimento del porto di N.

BIBL. - *Libro Rosso*, docc.I e II. C. Romiti, *Guida ricordo di N.*, Osimo, La Picena, 1927. Martorelli, p. 3 ss. Talleoni, I, p. 2, 4 ss., 12, 14, 22, 32, 55, 83 s., 91 ss., 177, 179, 181, 185, 187, 198, 201, 208 s. L. Spada, *Numana: notizie storiche* (ms.). G2, p. 165, 246, 837.

Numeri unici

BIBL. - G2, p. 915. G3, p. 800 ss. Gabrielli, *Teatro*, pp. 200, 261.

"Numerissimo" Numero unico (24 settembre 1933), fascista, umoristico.

BIBL. - G3, p. 805. AA. VV., *Per una storia del giornalismo nelle Marche*, Ancona, 1990, p. 76.

Nuove frontiere Circolo culturale operante dalla fine degli anni Ottanta.

BIBL. - "Antenna", a. 1988, n. 10.

O

Occupazione Nel 1981 erano occupate 7.431 persone (pari al 28% della popolazione). Nel 1982 i disoccupati erano 938, nel 1983 erano 1.037. Nel 1991 gli occupati erano 5.611. Nel 1994 si fece il progetto per l'utilizzo dei lavoratori in Cassa integrazione per lo svolgimento di lavori socialmente utili.

V. Censimenti: Agricoltura; Industria e Servizi; Popolazione.

BIBL. - "Antenna", a. 1996, n. 5; *passim*.

Oclasiano Fondo citato nel *Codice Bavaro*, in territorio di Osimo (n.125).

Octabia Fondo citato nel *Codice Bavaro*, in territorio di Osimo (n.114).

Octavia, Gens Si ricorda un'*Octavia Prisca*, moglie di *Restutus, actor alimentorum* (CIL IX, 5859: tavola nell'atrio comunale).

BIBL. - Gentili, *Auximum*, p. 38.

Odissea Discoteca in fondo alla Sbrozzola, inaugurata all'inizio del 1989.

Odonomastica

V. Toponomastica.

Offagna (vern. *Uffagna*). Il suo territorio in epoca romana faceva parte della colonia (v.) ausimate.

Fu detta *Offanea*, *Offania* nel Medio Evo.

Attorno al sec. X fu possesso dell'arcivescovo di Ravenna (*Codice Bavaro*, n.112).

È sotto Osimo nel 1202 (*Libro Rosso*, doc. XLVII).

Nel 1290 vi era un convento francescano (Monasterium S. Francisci), nel XIV sec. uno di clarisse, poi passate al monastero di S. Margherita (v.) di Osimo.

Gli *Statuti* osimani (sec. XIV) ordinavano ai suoi abitanti di trasferirsi a Monte Cerno.

Con i Gozzolini (v.), rimane libera fino al 1443. Ripresa nel 1446, fu contesa tra Osimani ed Anconitani, ma con sentenza del 4 settembre 1447 passò alle dirette dipendenze della S. Sede. Fu poi data dal papa ad Ancona che, tra il 1454 ed il 1455, vi costruì la rocca.

Nel 1467 avvenne lo scontro tra gli Offagnesi, incitati da Giovanni Malacari, e i Guzzoni a Montegallo per un furto di maiali. La sentenza condanna il podestà di Osimo ed alcuni nobili anconitani.

I castelli nel suo territorio erano: Caipano, Monte Cerno, Monte Gallo e Castelbaldo.

Nel 1610 il vescovo Gallo risolse a favore degli Anconitani un contrasto tra Osimo e Ancona riguardante la mancata consegna dei fiori per la festa del *Corpus Domini*.

Nel 1767 il Compagnoni vi costruì il monastero della Visitazione. Alla fine del secolo il Calcagnini ne ultimò la costruzione dell'ospedale.

V. anche *Afrania, Gens; Massa Afraniana*.

BIBL. – *Statuto 1308*, III, 335. Sentenza del 7 aprile 1470. Martorelli, p. 283, 288 s., 310 ss., 323. *Ragguaglio della fondazione ed ingresso delle religiose fondatrici nel nuovo monastero salesiano della terra di Osimo*, Osimo, Quercetti, 1771. Fanciulli, *Osservazioni*, I, p. 407 ss. Compagnoni, *Memorie*, I, p. XC; IV, p. 87 ss., 214 s., 521. Talleoni, I, p. 104, 153, 162 ss. (con bibl.), 177, 193, 196, 251, 277, 281 ss.; II, p. 9, 18, 20 ss., 34, 147, 229, 231, 238, 241, 252. G. Cecconi, *Gli Statuti di Osimo*, in C. Ciavarini, *Collezione di documenti storici antichi*, Ancona, 1870, t. IV. Cecconi, *Carte diplomatiche*, p. XXVII. M. Felici, *La pubblica beneficenza nel comune di Osimo*, Imola, 1902. G2, p. 182, 304. M. Mammoli, *Istituzioni e vicende storiche di Osimo dalle origini (sec. X) a tutto il sec. XVIII* (tesi, Università di Urbino, 1977/78). "Antenna", a. 1978, n. 2; 2000, n. 2.

Officine (vern. *Uffiscine*). Nel 1865 fu impiantata l'o. di Marcucci all'inizio di Via Leopardi; passò poi nell'ex convento dei Silvestrini. Fu prima fonderia, poi costruì trebbiatrici.

L'o. di Giovanni Fiorenzi durò dal 1876 per circa vent'anni.

BIBL. - G2, p. 727. G3, p. 753.

Olio (vern. *Oju*). Nel XVIII sec. il prezzo dell'o. era di lire 22 il quintale.

Nel 1853 vi erano 8 mole per o.

V. anche Ulivi.

BIBL. - *Statuti, passim. Sunto storico del Collegio Campana*, p. 33. G2, p. 684.

Omicidi (vern. *Mazzamenti*). Nel 1834 fu compiuto l'uxoricidio da M. Bianchi.

Nel 1847 l'omicida fu F. Pesaresi.

Nel 1864 P. Bavosi uccise L. Fiorani (v.).

Per l'o. del 1874 v. Bombetta.

Nel 1878 fu ucciso F. Scortichini (v.).

Nel 1931 un macellaio uccide un collega nel corso di una lite e si dà alla fuga in campagna, ma viene arrestato poche ore dopo.

Nel 1958 un padre uccise la figlia di quattro mesi con la soda caustica, perché stanco di avere figlie femmine.

Nel 1967 in Via Molino Mensa un padre uccise l'ex-fidanzata del figlio, poi si suicidò.

Nel 1970 un uomo uccise la moglie e si sparò alla testa.

Nel 1971 si verificò un o. in Via Vitalioni: due anziani amanti accoltellarono una donna di 73 anni a scopo di rapina (4 milioni).

Nel 1989 venne ucciso un benzinaio a Casenove a colpi di lupara.

Nel 1993 un uomo di Casenove uccise l'amante e si sparò.

BIBL. - "Antenna", a. 1959, n. 2. "Corriere Adriatico", 3 maggio 2000.

Omobono, S. Era considerato protettore dei sarti, che celebravano annualmente la sua festa nella chiesa di S. Silvestro, dove esiste un altare a lui dedicato con una tela seicentesca di B. Gagliardi (v.).

BIBL. - G. Serrini, *Nel giorno 18 novembre 1900 quando i sartori e le sartrici di Osimo celebravano la festa del loro patrono Sant'O.* (...), Osimo, Quercetti, 1900.

Omodeo da Cortona (sec. XIV). Podestà di Osimo (1311).

BIBL. – *Statuti*, p. 432, 527.

Oncia Unità di peso corrispondente a g 28-29.

Onofri, Antioco (Osimo, 1614-1687). Storico, dottore *in utroque jure*, canonico, protonotario apostolico e vicario lateranense, vicario generale del Bichi. Autore di *Vetustissimae Auximatis Urbis, breves notitiae* (...), Maceratae, 1682, una breve, quanto acritica e confusa storia di Osimo; *Heroum compilata praeconia*, Macerata, 1683.

BIBL. – Lancellotti, *Memorie* (Honofri). *Genealogia*, in AG, p. 26, n. 22. Colucci, X, p. LXXIII s.; t.VII, p. LXXII. Talleoni, I, p. VIII, 46, 119, 247; II, p. 157. G2, p. 444.

Onofri, Antonio (Osimo, sec. XV). Membro della famiglia O. (v.). Nel 1485 fu aggregato nel numero dei Consiglieri comunali. Fu testimone oculare della cosiddetta "battaglia del porco" (v.), che narrò nel poemetto latino *De caede et conflictu Anconitanorum et Auximatum*, pubblicato dal Martorelli nella sua storia e ripubblicato recentemente (A. Onofri, *La sanguinosa guerra tra Anconetani ed Osimani* (trad. di A. Gabrielli), Osimo, 1994).

BIBL. - Martorelli, p. 327 ss. Lancellotti, *Memorie* (sub Honofri). *Genealogia*, in AG, p. 26 n. 22. Colucci, X, p. LXXIII. Talleoni, II, p. 31. G2, p. 306.

Onofri, Famiglia Presente ad Osimo fin dall'inizio del XV sec. con Onofrio, da cui discesero Vincenzo e Antonio (v.). L'ultimo rappresentante fu Antioco (v.), storico e canonico. La loro casa era vicino alla chiesa di S. Niccolò.

BIBL. – *Genealogia*, in AG, p. 26, n. 22. Guarnieri, *Miscugli*, I, p. 99.

Opago Toponimo del territorio di Osimo citato nel *Codice Bavaro* (n.123).

Opera dei Congressi Associazione politico-religiosa fondata nel 1875 col fine di riunire i cattolici italiani. Il comitato diocesano osimano dell'O. dei C. fu fondato nel 1895, presieduto da E. Soderini (v.), con 34 membri.

BIBL. - G2, p. 873.

Opera Pia Amodei Amadeo L'A. lasciò (1897) un legato per costituire borse di studio a favore di universitari disagiati.

BIBL. - Congregazione di Carità di Osimo, *Statuto organico della Pia Istituzione Borsa di Studi Universitari del Dottore A.*, Osimo, Belli, 1915. "Sent.", a. 1917, n. 17. G2, p. 835. Egidi, *Assistenza*, p. 128 ss.

Opera Pia Bardezzi Ottavio Il B. lasciò (1859) delle rendite per gli infelici ed i poveri della città.

BIBL. - *Statuto organico dell'O. P. B. nel Comune di Osimo*, Osimo, Quercetti, 1878. G2, p. 835. Egidi, *Assistenza*, p. 102.

Opera Pia Bonfigli Andrea B. nel 1881 dispose che dall'erede Giuseppe Cariboldi fossero date in elemosina ai poveri di Osimo 60 lire mensili, ma la disposizione incontrò difficoltà ad essere applicata a causa di un ricorso dell'erede.

BIBL. – Egidi, *Assistenza*, p. 123.

Opera Pia Brefotrofito Consorziale

V. Brefotrofito.

Opera Pia Campana Il testamento di Olimpia Campana (1682) prevede quattro doti annuali a favore di giovanette nubili e povere della parrocchia di S. Pietro.

BIBL. - G2, p. 834. Egidi, *Assistenza*, p. 32 s., 136.

Opera Pia Carosi Fondata nel XVIII sec. da Giacinto C. (v.). Alcuni beni furono destinati all'istituendo conservatorio delle pupille (1754).

BIBL. - G2, p. 494.

Opera Pia Cialabrini Fu fondata nel 1819 da Giovanna C. (Rapa) per l'istruzione delle fanciulle povere del Borgo S. Giacomo. Poi la rendita venne devoluta all'orfanotrofio maschile.

BIBL. - G2, p. 835. Egidi, *Assistenza*, p. 44.

Opera Pia Dandini Sorse per testamento della contessa Arcangela Buschi vedova D. (23 dicembre 1854). Venne fusa nel 1930 con l'orfanotrofio femminile di S. Leopardo (v.) e insieme costituirono gli Orfanotrofi Femminili Riuniti.

BIBL. – Congregazione di Carità di Osimo, *Statuto organico dell'O.P.D.*, Osimo, Belli, 1914. G2, p. 495. Egidi, *Assistenza*, p. 74 s., 141

Opera Pia Dorelli Maria D., nel 1877, lasciò un legato perpetuo per fornire medicinali e viveri ai poveri di campagna.

BIBL. - *Atti costitutivi - L'O. P. D. Osimo - Testamento di M. D. - Statuto organico - Regio decreto*, Osimo, Quercetti, 1885. *Regolamento dell'O. P. D. nel comune di Osimo*, Osimo, Quercetti, 1886. G2, p. 835. Egidi, *Assistenza*, p. 99 s.

Opera Pia Farnè Alessandro F. nel 1877 lasciò un legato di L 35.000 per la distribuzione di sussidi dotati a giovani nubili e povere di Osimo.

BIBL. - *OO. P. Doti F. della città di Osimo - Statuto organico e regolamento*, Osimo, Quercetti, 1886 e 1901. G2, p. 835. Egidi, *Assistenza*, p. 101 s.

Opera Pia Fiducci D. Lorenzo Fiducci, con testamento del 1777, lasciò un cespite per una dote da distribuirsi il giorno di S. Lucia.

BIBL. - G2, p. 834. Egidi, *Assistenza*, p. 32.

Opera Pia Galamini Il vescovo cardinale Agostino Galamini con testamento del 1638 lasciò ai poveri di Osimo 40 luoghi di Monte novennali, istituendo l'O.P. dei Poveri S. Tommaso da Villanova, che in seguito assunse il nome del suo fondatore.

BIBL. – Egidi, *Assistenza*, p. 23 s., 84 ss. G2, p. 834.

Opera Pia Gallo Tre doti furono testate da Giulio Gallo nel 1748 a favore di giovani nubili e povere.

BIBL. - G2, p. 834. Egidi, *Assistenza*, p.33 s.

Opera Pia Grimani Buttari (vern. *I Butteri*). Nel 1876 Filippo Buttari (v.) lasciò i suoi beni per la fondazione di un ricovero per i poveri vecchi campagnoli, aperto nel 1886.

L'amministrazione era formata da un rappresentante del Comune, uno della Congregazione di Carità ed un ecclesiastico. Possiede circa 200 ettari di terra ed una villa (disegno dell'architetto Costantini) a S. Sabino. Fino ai primi anni Novanta vi hanno esercitato l'assistenza le suore della Carità di S. Giovanna Antida Thouret.

Nel 1964 ampliò i propri locali ed iniziò la trasformazione della villa. A metà degli anni Ottanta contava 130 letti.

Dal 1998 venne approvato il nuovo Statuto, che definì l'odierna denominazione: Fondazione "G.-B.", Istituzione pubblica di assistenza e beneficenza.

BIBL. – *Statuto organico dell'Opera Pia G. B. nel Comune di Osimo*, Osimo, Quercetti, 1877. *Decreto r. di erezione in ente morale dell'Opera Pia G. B. in Osimo*, Osimo, Quercetti, 1885. *Statuto organico dell'Opera Pia G. B. in Osimo*, Osimo, Quercetti, 1885. *Regolamento interno dell'Opera Pia G. B. nel Comune di Osimo* "Sent." a. 1886, n. 22. *Statuto organico dell'Opera Pia G. B.*, Osimo, Belli, 1911. "Antenna", a. 1964, n. 10; 1974, n. 1; 1983, n. 3; 1986, nn. 1, 6/7; 1997, n. 5. G2, pp. 831 s., 1020. G. Lanari, *Aspetti della storia agraria marchigiana: l'azienda agraria Grimani Buttari di Osimo (1843-1900)*(Università di Urbino, 1978/79). G3, p. 733. P. F. Fantasia, *Un campagnolo per erede*, Osimo, 1986. Egidi, *Assistenza*, p. 96 ss.

Opera Pia Martinelli Anna M. Sebastianelli, con testamento del 1792 aperto nel 1803, assegnò delle somme per monacande e maritande della parrocchia del Duomo.

BIBL. - G2, p. 835. Egidi, *Assistenza*, pp.34 s., 109.

Opera Pia don Giovanni e Gaetano Recanatesi Voluta da G. R. (v.) per il ricovero di contadine vecchie e povere, potè aprire nel 1958, dieci anni dopo la sua morte. A metà degli anni Ottanta contava 43 letti.

BIBL. - G2, p. 962 s. G3, p. 728 ss., 734. Egidi, *Assistenza*, p. 155 s.

Opera Pia Antonio e Anna Santini Il S. lasciò nel suo testamento (1797) un cespite per erogazioni da farsi ai poveri di S. Gregorio e S. Lucia.

BIBL. - G2, p. 834. Egidi, *Assistenza*, p. 29.

Opera Pia Margherita Enrico Santini I coniugi Margherita ed Enrico S. (detti Schelini) testarono nel 1901 delle rendite per soccorrere 5 poveri della parrocchia di S. Bartolomeo.

BIBL. - "Sent.", a. 1917, n. 11, 20. G2, p. 836. Egidi, *Assistenza*, p. 131.

Opera Pia S. Tommaso da Villanova

V. Opera Pia Galamini.

Oppia, Gens Di questa famiglia ragguardevole della colonia ausimate sono ricordati diversi appartenenti: *C. Oppius Sabinus*, console sotto Domiziano. Il figlio *C. Oppius Sabinus Iulius*, console sotto Adriano e che ricoprì diverse cariche, e fu anche patrono della colonia (CIL IX, 5833: base nell'atrio comunale). Suo liberto *C. Oppius Leonas*, che fu *sevir* ed *augustalis* (CIL IX, 5823: base portata a Milano dal Trivulzio; CIL IX, 5833: base nell'atrio comunale). *C. Oppius Bassus*, tra l'altro fu patrono della colonia, pretore e patrono del collegio dei centonari (CIL IX, 5839: base nell'atrio comunale; CIL IX, 5840: base nell'atrio comunale). *C. Iulius Oppius Clemens*, patrono della colonia, ebbe molte cariche (CIL IX, 5830: frammento di base nell'androne del palazzo Gallo). *C. Oppius Pallas*, pretore e questore di *Auximum* (CIL IX, 5849: iscrizione dispersa). *M. Oppius Quintus Tamudius Milasius Aninius Severus* ebbe molte cariche, fra cui patrono della colonia, questore e pontefice (CIL IX, 5831: base nel portico comunale; CIL IX, 5832: base nell'atrio comunale). *Oppia Vera*, figlia di *C. Oppius*, moglie di *Claudius Severus* (CIL IX, 5877). *C. OppiusIrenion*, forse liberto della *gens O.* (CIL IX, 5824: portico comunale).

BIBL. - Talleoni, I, p. 42 ss. Gentili, *Auximum*, p. 38 ss. G3, p. 554. Gentili, *Osimo nell'antichità*.

Orange, Filiberto d'

V. Passaggi di truppe.

Oratori (vern. *Uratori*). Gli o. che dal secondo dopoguerra agli anni Ottanta furono frequentati ad Osimo erano: Misericordia, S. Filippo, S. Giuseppe da Copertino, S. Marco, S. Palazia.

BIBL. - "Antenna", a. 1989, n. 12; 1992, n. 10.

Oratorio, Padri dell'

V. Filippini.

Oratorio S. Filippo Centro giovanile sorto alla fine del sec. XIX. Vi si rappresentavano le *Pastorali* di Paolo Recanatesi (v.). B. Gigli vi fece le prime prove di canto.

La Virtus (v.) fu una sua filiazione.

BIBL. – G2, p.870.

Ordine pubblico Nel 1998 i delitti consumati, rilevati dai Carabinieri, furono 1.555, per una media giornaliera di 4. I furti assommarono a 584 (media giornaliera 1,6). Le rapine tentate furono 1, quelle scoperte 2, 3 le consumate. Delle 1.135 persone denunciate, 1.081 furono quelle indagate e 54 quelle arrestate. In ogni caso, i picchi dei fenomeni suddetti si ebbero sempre nei mesi di luglio e agosto, i valori minimi nella stagione invernale.

Nel 1999 si sono avute 11 rapine, delle quali 3 in banche e 3 in uffici postali; 779 furti, dei quali 614 in appartamenti; 6 persone arrestate per droga e 22 segnalate.

Nel 2000 le rapine sono salite a 12 (5 in banche, 2 in uffici postali); i furti a 889 (670 in appartamenti); le persone arrestate per droga sono sempre 6, quelle segnalate 20.

V. anche Droga.

BIBL. - "Antenna", a. 1982, n. 2. Carabinieri Osimo. "Corriere Adriatico", 3/5/2000, 15/3/2001.

Ordini religiosi

BIBL. - G2, p. 1001. G3, p. 597 ss.

Orfanotrofi (vern. *Urfanutrofi*). Il primo o. di cui si ha notizia fu aperto dal Galamini (v.) nel 1625 nella zona di Piazza Dante.

Il Compagnoni ne aprì un altro, femminile, a metà del sec. XVIII, detto di S. Leopardò (v.).

Nel 1794 fu aperto l'o. maschile della Misericordia (v.), fondato da V. Buttari Caccianemici situato, fino a metà del sec. XIX, dove si trova oggi il mulino Bianchi (Via del Cassero).

Nel 1953 gli orfani ricoverati erano 22 femmine e 9 maschi.

BIBL. - G2, p. 414, 510. G3, p. 91, 740 s.

Orfanotrofia della Misericordia L'o. maschile della M. fu aperto nel 1794 da Vincenzo Buttari Caccianemici (v.) al Cassero, nel palazzo che da circa il 1920 ospita un mulino.

BIBL. - Congregazione di Carità di Osimo, *Statuto organico dell'O. maschile*, Osimo, Belli, 1914.

Orfanotrofia femminile di S. Leopardo Venne fondato dal Compagnoni, a metà del sec. XVIII. Il vescovo gli aveva destinato dapprima la casa di Giacinto Carosi (v.), ottenuta dal Comune in enfiteusi perpetua (1754). Nel 1788 il vescovo Calcagnini lo fece ricostruire insieme con la chiesetta di S. Leopardo, su disegno di Andrea Vici (v.).

Ebbe i beni del fondatore, del Carosi, di Caterina Lancetti Abati, del Calcagnini, i lasciti Armensani, Carletti e Bambozzi. Nel 1865 divenne ente morale. Fu diretto dalle suore di Carità di S. Vincenzo de' Paoli, dal 1905 da una signora laica, quindi dalle suore dell'Ordine delle Pie Madri della Nigrizia.

Nel 1907 si verificò l'episodio, riportato dalla copertina della "Domenica del Corriere", dell'annegamento di tre orfane nel mare di Numana.

Nel 1930 fu fuso con l'Opera Pia Dandini, diventando Orfanotrofi Femminili Riuniti di Osimo.

Nel 1959 si avevano 29 presenze. Nel 1975 l'o. chiuse a seguito del ritiro delle suore.

Vi si davano anche rappresentazioni teatrali.

BIBL. – Compagnoni, *Memorie*, IV, p. 491 s., 544. Talleoni, II, p. 227 s., 231, 236, 241. "Sent.", a. 1890, n. 44; 1901, n. 32, 33, 48; 1903, n. 20, 22, 23, 25; 1905, n. 18; 1917, n. 13. Congregazione di Carità, *Regolamento per la scuola privata esterna presso l'o. femminile di Osimo*, Osimo, Quercetti, 1895. Congregazione di Carità di Osimo, *Statuto Organico degli O. Femminili Riuniti*, Osimo, Belli, 1931. Massaccesi, p. 73 s. "Antenna", a. 1960, n. 4; 1974, n. 11; 1978, n. 10. G2, pp. 494 s., 886. G3, p. 772. Egidi, *Assistenza*, p. 19 ss., 57 ss., 149 ss.

Organi Nel XV sec. il vescovo Andrea da Montecchio (v.) fornì un o. alla Cattedrale.

Gli o. storici osimani più pregiati attualmente sono due:

a) o. positivo ad ala (Testa, sec. XVII-XVIII), presso il Battistero della Cattedrale, con 22 canne di stagno, tastiera a finestra di 45 tasti. Fu restaurato nel 1983 da P. P. Donati di Firenze.

b) o. regale, di anonimo, risalente al XVII secolo, presso il convento di S. Giuseppe da Copertino, forse appartenuto al santo stesso. Portatile, a 45 tasti. Fu restaurato nel 1986 da P. P. Donati di Firenze.

Nel 1963 venne montato un grande o. nella chiesa di S. Giuseppe da Copertino.

BIBL. - "Antenna", a. 1963, n. 8; 1974, n. 10; 1981, n. 6/7; 1984, n. 10; 1996, n. 2. Regione Marche, *Organi storici delle Marche - Gli strumenti restaurati*, a cura di P. Peretti, Firenze, 1995, pp. 62-67.

Orientali, Lingue Per il Giapponese, v. Costantini, Lorenzo; Vaccari, Oreste.

V. anche Sanscrito.

Orologi (vern. *Urloggi*). L'o. meccanico della torre civica fu costruito nel sec. XVIII da Girolamo Fiorenzi (v.).

L'o. pubblico al Borgo S. Giacomo venne posto nel 1924.

V. anche Meridiane; Chiesa di S. Marco.

BIBL. - G2, p. 926.

Orsi, Giovanni (Ravenna, 1817-Osimo, 1882). Pittore. Liberale, fu espulso da Ravenna nel 1845, fu volontario nel 1848.

Sono sue una copia (1859) di una tela (*Madonna in trono col Bambino e Santi*) presso il Museo Diocesano, come anche due tele nella chiesa di S. Gregorio.

BIBL. - "Sent.", a. 1882, n. 25. G2, p. 852.

Orsini, Giorgio

V. G. da Sebenico.

Orso (sec. X). Longobardo che risiedette ad Osimo (998), dove ebbe molti beni. Gli è intestato un vicolo nel centro storico (v.).

Orso, L' Circolo di divertimento, nominato nel 1901.

BIBL. - G2, p. 843.

Ortacci Rione che faceva parte nel Medioevo del Cavaticcio (v.), oggi di S. Marco (v.). Era occupata dall'orto Fiorenzi Andreoli, da quello dei Cappuccini e quello dei Domenicani. Nel 1832 vi era l'albergo di Rosa Dionisi.

BIBL. – ASCO, Del. Cons. 1886, nn. 126, 159. G3, p. 116.

Orti A metà sec. XIX vi erano due grandi o. entro le mura: Acqua (v. Piazzanova) di mq 3100 e Fiorenzi Andreoli (v. Ortacci) di mq 1000.

Gli ex-o. Marchetti (ora Parco G. Silvestri) si trovano a valle di Via Cinque Torri; nel 1985 (adibiti a parco pubblico) vi venne costruita la scalinata.

BIBL. - G3, p. 116. "Antenna", a. 1985, nn. 1, 3.

Orzale, Castel d' (o Orzano).

V. Lornano.

Osimana

V. Unione Sportiva O.

Osimani d'Arte

V. Amici della Musica.

"Osimano con la testa, L'" Numero unico pubblicato il 16 settembre 1945, a cura di Remo Ricci. Ad esso seguì la "Voce del Gomero" (v.).

BIBL. - G2, p. 991 s. G3, p. 802. AA. VV., *Per una storia del giornalismo nelle Marche*, Ancona, 1990, p. 73 s.

Oσιμο Non si conosce la forma originaria (probabilmente picena) di questo toponimo, che ha subito alcune variazioni nei secoli. La forma più antica attestata è la latina *Auximum* (v.), con varianti *Auxumum* e *Oximum*; in greco si ebbero *Auximon* e *Auxoumon*.

Nel medioevo perdurò *Auximum* (*Libro Rosso, passim*), e si ebbero anche *Ausimo* (*Codice Bavaro*, n. 162) e *Osmo* (privilegio di Rinaldo di Spoleto, marzo 1229). La forma *Osmo* è anche usata da

alcuni poeti (P. Claudi, C. Gallo ecc.) e in qualche carta geografica. In una carta araba del 1154 si ha *Uzmoum*.

Alla fine del Medioevo (sec. XV) si ha *Oximo* e *Auximo* in testi latini, *Osmo*, Osimo (cfr. i testi citati in Morroni, *Boccolino*) e *Oxomo* (Capitoli tra F. Sforza e Osimo datati 1433) in testi italiani.

BIBL. - "Antenna", a. 1991, n. 6/7.

Osimo Foot-ball Club

V. Calcio.

Osimo '99 Società di calcio fondata nel 1999 da un gruppo di sportivi in forte dissenso con la dirigenza dell'Unione Sportiva Osimana (v.). Nel suo primo torneo (1999-2000) partecipa al campionato di Terza Categoria.

BIBL. - "Antenna", a.2000, n. 4.

Osimo Stazione (vern. *Staziò* oppure *Staziò d'Osimu*). Frazione di Osimo, 7 chilometri a nord-est del capoluogo, lungo la Strada Statale Adriatica, nella valle dell'Aspio (m 22 s.l.m.). Conta 2.161 abitanti (1991). Un tempo era detta Osimo Scalo.

Fu cominciata ad abitare dopo il 1863, anno di costruzione della linea ferroviaria.

Nel 1878 vi passarono re Umberto e la consorte.

La stazione prese anche il nome di Castelfidardo nel 1893.

Il primo servizio auto Osimo-O. S. si ebbe il 1° maggio 1909.

Nel 1911 aprì la sezione della Croce Bianca.

Nel 1913 aveva una Società di Mutuo Soccorso.

Nel 1914 Innocenzo Costantini (v.) presentò un progetto per la ferrovia elettrica per Osimo.

Nel 1920 venne costruita la chiesa di S. Maria della Pace (v.).

Nel 1932 venne costruita la scuola.

Nel 1939 si inaugurò l'Enopolio. Negli anni Cinquanta aveva l'asilo infantile.

Dal 1953 iniziò la Coppa "Fagioli" (v.) tra O. S. e Osimo.

Negli anni Sessanta si costruirono l'acquedotto e le case popolari.

Nel 1966 si inaugurò il primo nucleo della zona industriale.

Nel 1991 si parlò della variante alla S.S. 361 per il Padiglione.

Nel 1992 si costituì il Centro Sociale Polivalente. Nello stesso anno si ipotizzò la costruzione di un impianto per lo smaltimento dei rifiuti.

V. anche Scaricalasino, Rio.

BIBL. - Società Operaia di Mutuo Soccorso O. S., *Statuto*, Osimo, Scarponi, 1913. G2, p. 826. "Antenna", a. 1988, n. 4; 1992, n. 2; *passim*.

Osimoambiente Associazione costituitasi nel 1988 per sensibilizzare alla "conoscenza, il rispetto, il recupero e la promozione delle risorse ambientali". Promuove iniziative per la diffusione di una coscienza ecologica attiva, l'armonia e la pace fra tutti gli esseri viventi.

Nel 1997 inaugurò l'aula verde La Confluenza nel punto in cui il Fiumicello entra nel Musone.

BIBL. - "Antenna", a. 1988, n. 3; 1997, nn. 3, 6/7; 2000, n. 8/9.

"**Osimodue**" Foglio uscito all'interno dell'"Antenna" nel 1966, redatto dalla Consulta Giovanile Osimana (v.).

Ospedale di Cesa Fu aperto nel XIII sec. a S. Stefano da Nicoluccio di Gislerio per i contadini malati.

Ospedale Civile SS. Benvenuto e Rocco (vern. *Uspedale*). Sorse tra il XIII ed il XIV sec. (prima attestazione: 1308, con un frate Ospitaliere). Era tenuto dalla confraternita omonima (v.).

Nel 1467 gli venne unito quello di S. Leonardo, nel 1468 quello di S. Maria della Misericordia. Nel 1490 una parte delle sue rendite andarono in commenda al card. Lorenzo Cybo, che le restituì otto anni dopo.

Nel 1540 l'o. era aggregato a quello di S. Spirito in Sassia di Roma.

Nel 1573 vi si accoglievano i poveri, gli esposti, i pellegrini e gli infermi.

Vi vennero aggregati nel tempo vari ospedali tra cui quelli di: S. Maria in Signis, S. Marco, Roncisvalle, S. Margherita, S. Maria della Carità, di S. Antonio, S. Giovanni del Ceppetto, S. Pietro del Filello.

Nel 1719 si completò la fabbrica dell'o. sotto il vescovo Spada.

Sotto il Calcagnini (1778) ebbe altri due dormitori ed una chiesina interna.

Nel 1854 venne ampliato verso Via Leopardi dal vescovo Soglia (v.).

Vi prestarono servizio le Figlie della Carità dal 1857 al 1892, le Suore di Carità di S. Vincenzo de' Paoli dal 1892 al 1894, le Figlie di S. Anna dal 1894 ai giorni nostri.

Nel 1916 fu dichiarato o. territoriale (direttore dottor Manega).

Fu ampliato e rinnovato negli anni Trenta su progetto di C. Costantini.

Dal 1950 al 1960 i ricoverati passarono da 1.221 a 2.532.

Nel 1951 ebbe 1.157 ricoverati, 589 interventi chirurgici. Nel 1959 ebbe 2.468 ricoverati, 26.780 presenze, 833 interventi operatori.

Nel 1965, quando si progettava l'o. di Castelfidardo, ci si chiese se non fosse stato meglio potenziare quello di Osimo.

Nel 1973 si costruì il reparto di ostetricia e ginecologia e si redasse il progetto per un nuovo nosocomio a Monte Ragolo.

Dal 1975 si discusse se fondere l'o. col Muzio Gallo e con l'o. di Castelfidardo.

Nel 1983 l'Associazione dei Comuni decideva l'unica sede ospedaliera zonale nel M. Gallo, che perciò veniva chiuso nel 1988.

Nel 1990 però si riparlò di una nuova struttura a Monte Ragolo, che venne inserita nel piano sanitario regionale e approvata a fine 1991 dal Ministero della Sanità. Nel 1993 la proposta venne messa in discussione e si parlò di un o. nella valle del Musone; nel 1994 uscì l'ipotesi di costruire la sede a S. Sabino, che venne riconfermata nel 1995 e approvata dal Consiglio Comunale nel 1996. Nel 1998 venne effettuata la consegna dei lavori alla ditta aggiudicataria. Nel 1999 il TAR li bloccò su ricorso di un privato.

BIBL. - *Statuto 1308*, V, 127. *Visitatio ecclesiarum (...)*, 1573. Compagnoni, *Memorie*, II, p. 493 ss.; IV, p. 81 s., 544. Talleoni, I, p. 229; II, pp. 132, 209, 236. "Sent.", a. 1894, n. 32; 1904, nn. 15, 16; 1905, n. 53; 1906, nn. 5, 25; 1918, n. 2. Congregazione di Carità Osimo, *Regolamento interno dell'Ospedale Civile di Osimo*, Osimo, Quercetti, 1895. Ospedale Civile Osimo, *Statuto organico*, Osimo, Quercetti, 1905. Congregazione di Carità di Osimo, *Statuto organico dell'o. civile*, Osimo, Belli, 1931. Massaccesi, p. 22 s. "Antenna", a. 1960, n. 4; 1961, n. 6/7; 1966, n. 1; 1969, n. 1; 1971, n. 1; 1973, nn. 2, 8/9; 1974, n. 2; 1975, nn. 2, 3, 4; 1976, n. 5; 1977, nn. 2, 3; 1978, n. 2; 1979, n. 11; 1982, nn. 3, 5, 6/7, 8/9, 10, 12; 1983, nn. 2, 6/7, 11; 1984, nn. 8/9, 12; 1986, n. 5; 1988, n. 10; 1989, n. 8/9; 1990, nn. 1, 2, 8/9; 1992, n. 1; 1993, nn. 2, 6/7, 8/9; 1994, nn. 1, 3, 10, 11; 1995, nn. 1, 6/7, 8/9, 10, 12; 1996, nn. 4, 5, 8/9; 1999, n. 2; 2000, nn. 3, 4, 10, 11. G2, pp. 712, 905, 952, 1000. Grillantini, *Uomini*, p. 187 ss. G3, p. 736 s. Buglioni Franci, *Spedali*, p. 43 ss., 81 ss., 149 ss. "5 Torri", a. 1991, n. 5; 1994, n. 1. Egidi, *Assistenza*, p. 18 s., 44 ss., 109 ss., 160 ss.

Ospedale Muzio Gallo Il primo nucleo fu costituito dal Cannone, la villa ottocentesca dei Gallo-Carradori, che Ida Fregonara Gallo (v.) cedette negli anni Cinquanta allo S.M.O.M. per aprirvi un istituto di cura per tubercolotici. Questo vi venne inaugurato nell'aprile 1959, in un edificio sorto sulla demolizione della villa.

Nel 1972 il complesso venne trasformato in gerontocomio.

Nel 1988 venne evacuato, nella prospettiva di farne l'unico zonale.

Verso il 1994 venne invece destinato alla Lega del Filo d'oro.

BIBL. - "Antenna", a. 1958, n. 1; 1959, n. 5; 1961, n. 4; 1972, nn. 6/7, 10; 1973, n. 3; 1974, n. 8/9; 1975, nn. 2, 10; 1976, nn. 3, 6/7, 10; 1977, n. 3; 1979, n. 1; 1986, nn. 4, 5, 6/7, 11; 1987, n. 2; 1988, nn. 3, 11; 1989, n. 1; 1994, n. 3; 1995, n. 3. Grillantini, *Uomini*, p. 190. G3, p. 737.

Ospedale del Sangue del Giusto Esisteva presso la chiesa di S. Niccolò (sec. XIV). Il suo nome ricordava il miracolo del crocifisso.

BIBL. - G2, p. 394 s. Buglioni Franci, *Spedali*, p. 59 ss., 108, 131.

Ospedale di S. Agnese Esistente nel XV sec. (ca. 1405-68). Succedette al monastero agostiniano omonimo (v.), posto dopo la chiesa di S. Leopardo. Fu unito a quello di S. Benvenuto nel sec. XVI.

BIBL. - Massaccesi, p. 3 ss. G2, p. 395. Buglioni Franci, *Spedali*, p. 112, 133 ss.

Ospedale di S. Antonio Esisteva già nel 1261, ubicato all'inizio della Costa del Borgo S. Giacomo, annesso alla chiesa omonima (v.). Era tenuto dai frati Ospitalieri e curava i lebbrosi.

Fu aggregato all'o. di S. Benvenuto (v.).

BIBL. - Compagnoni, *Memorie*, II, p. 494. Massaccesi, p. 12 s. G2, p. 394. Buglioni Franci, *Spedali*, p. 57 ss.

Ospedale di S. Giacomo Esistente nel 1283, nella Piana del Borgo omonimo. Intitolato anche a S. Agata. Era di proprietà del vescovo e tenuto dagli Ospitalieri (v.).

BIBL. - *Statuto 1308*, V. Massaccesi, p. 55. G2, p. 394. Buglioni Franci, *Spedali*, p. 52 ss., 99 s.

Ospedale di S. Giacomo (Spedaletto). Si trovava poco lontano da quello di S. Marco, almeno fin dal 1283. Nel 1579 le sue case furono cedute ai Cappuccini (v.) per erigervi il loro convento.

BIBL. - Compagnoni, *Memorie*, III, p. 206. G2, p. 395.

Ospedale di S. Giovanni del Ceppetto Era già nel 1264 presso la chiesa omonima (v.), verso il fosso S. Valentino, forse per colerosi. Fu aggregato a quello di S. Benvenuto (v.).

BIBL. - Massaccesi, p. 59 s. G2, p. 394. Buglioni Franci, *Spedali*, p. 51 s., 97 ss.

Ospedale di S. Lazzaro È ricordato negli statuti medioevali.

BIBL. – *Statuto 1308*, IV, 32.

Ospedale di S. Leonardo Tenuto dalla confraternita omonima, si trovava nell'attuale Piazza Leopardi (lato ovest), presso la chiesa omonima. Fu unito a quello di S. Benvenuto nel 1467.

BIBL. - D. Pannelli, *Memorie storiche di S. Benvenuto*, in *Memorie storiche de' santi Vitaliano e Benvenuto*, Osimo, Quercetti, 1763, p. 119. Compagnoni, *Memorie*, II, p. 497. Massaccesi, p. 71 s. G2, p. 395 s. Buglioni Franci, *Spedali*, p. 125 s.

Ospedale di S. Marco Sorgeva dove si trova la canonica di S. M. Ebbe una ricca dotazione nel 1383 per merito di Niccolò Romani (v.). Fu chiuso nel 1412 forse per le dilapidazioni dell'amministratore Giovanni da Montalboddo. Era intitolato anche a S. Girolamo. Fu aggregato all'o. di S. Benvenuto (v.).

BIBL. - Martorelli, p. 243. Compagnoni, *Memorie*, II, p. 494 ss. Talleoni, II, p. 10, 75, 82. ASCO, Delib. consiliare del 15 febbraio 1861. Massaccesi, p. 82 s. Buglioni Franci, *Spedali*, p. 55 ss., 100 ss.

Ospedale di S. Margherita Si trovava nel Cavaticcio; cessò nel 1467. Fu aggregato all'o. di S. Benvenuto (v.).

BIBL. - Compagnoni, *Memorie*, III, p. 406. Massaccesi, p. 88. G2, p. 395. Buglioni Franci, *Spedali*, p. 112 s.

Ospedale di S. Maria della Carità Forse sorgeva a S. Paolina (sec. XIV). Fu aggregato all'o. di S. Benvenuto (v.).

BIBL. – *Statuto 1308*, *passim*. Massaccesi, p. 109 s. Buglioni Franci, *Spedali*, p. 63 ss., 109 s.

Ospedale di S. Maria della Misericordia Sorgeva (sec. XIV) nell'attuale piazza A. Gramsci, vicino al monastero di S. Benedetto e di S. M. della M.

Nel 1372 assorbì i beni di quello del Sangue del Giusto.

Nel 1468 fu unito a quello di S. Benvenuto.

BIBL. - D. Pannelli, *Memorie storiche di S. Benvenuto*, in *Memorie storiche de' santi Vitaliano e Benvenuto*, Osimo, Quercetti, 1763, p. 119. Massaccesi, p. 20 s. Buglioni Franci, *Spedali*, p. 63, 108 s.

Ospedale di S. Maria di Roncisvalle Ammesso al monastero di S. Fiorenzo (v.). Nel XIV sec. Amoruccia, pia donna, vi raccoglie trovatelli ed orfani. Un suo rettore, Cristoforo da Bologna, fu dichiarato scismatico per aver aderito a Giovanni XXIII.

Fu aggregato all'o. di S. Benvenuto (v.).

BIBL. – *Statuto post 1314*, V, II coll, 19. Martorelli, p. 226. Talleoni, II, p. 7. Massaccesi, p. 103. G2, p. 395. Buglioni Franci, *Spedali*, p. 65, 110 s., 137.

Ospedale di S. Maria in Signis Sorgeva nell'area del palazzo Bellini (sec. XIV).

Fu aggregato all'o. di S. Benvenuto (v.).

BIBL. - Fanciulli, *Osservazioni*, p. 532. Massaccesi, p. 111 (con bibl.). G2, p. 394. Buglioni Franci, *Spedali*, p. 113.

Ospedale di S. Pietro del Filello Esistente nel sec. XIII verso la Marcelletta. Fu aggregato all'o. di S. Benvenuto (v.).

BIBL. - Fanciulli, *Osservazioni*, p. 532. Massaccesi, p. 150. G2, p. 394. Buglioni Franci, *Spedali*, p. 67.

Ospedale del Troscione Era aperto a S. Paolina nel XIII sec. per i contadini malati.

Ospedali La memoria dei più antichi risale al sec. XIII (S. Antonio, S. Giovanni del Ceppetò, S. Giacomo), tutti fuori delle mura.

Nel XIV sec. sorgono gli "o." in città (S. Benvenuto, Sanguè del Giusto, S. Maria della Misericordia, S. Marco). Extraurbani erano quello di Rosciavalle, di S. Margherita, S. Maria della Carità. Nel XV sec. vi erano 15 "o.", cioè case private con alcuni letti (S. Agnese, S. Leonardo).

Nel 1860, dopo la battaglia di Castelfidardo (v.), vi erano ad Osimo 6 o.: il comunale (detto o. vecchio), uno a S. Marco, uno a S. Niccolò, uno a S. Silvestro, uno all'orfanotrofio femminile ed uno a S. Francesco.

BIBL. – ASCO, Delib. Cons., 15 febbraio 1861. G2, p. 704. F. Canalini, *La legislazione della Chiesa sugli enti ospitalieri con particolare riguardo ai sinodi e alle visite pastorali del 1500 ad*

Osimo (tesi, Pontificia università lateranense, 1969). "Antenna", a. 1971, n. 1. "5 Torri", a. 1977, nn. 1, 2. L. Ginevri, *Condizioni igienico-sanitarie in Osimo dal 1860 al 1900* (tesi, Università di Urbino, 1980/81). Buglioni Franci, "Spedali".

Ospitalieri Frati (detti anche Crociferi) che tenevano alcuni ospedali. Avevano nel XIII sec. due case di alloggio per pellegrini al Padiglione e all'Aspio; nel XIV sec. alcuni ospedali (S. Antonio, S. Benvenuto (1308), S. Giacomo).

BIBL. - Talleoni, I, p. 229. G3, p. 729. R. Ruffini, *Gli ospedali dei C. nella Marca Anconetana nei secoli XII, XIII, XIV*, in "Studi maceratesi", 26, 1992, pp. 87-168.

Ospizio Grimani Buttari

V. Opera Pia G. B.

Ospizio marino Fu proposto da Giuseppe Briganti Bellini nel 1878. Iniziò la sua attività nel 1886. Nel 1889 venne acquistata una casa sulla spiaggia di Numana da utilizzare come O.M. Venne eretto in Ente Morale nel 1892. Nel 1900 fu intitolato a Umberto I. Nel 1936 l'O.M. venne chiuso e venduto all'asta. In seguito i bambini furono inviati alle colonie a spese dell'ECA.

BIBL. - G2, p. 814, 833, 835. Egidi, *Assistenza*, p. 103 ss., 149.

Ospizio dei cronici (vern. *Uspiziu di 'ncronnighi*). Un primo o. fu aperto nel 1810, destinato ai poveri più bisognosi.

Nel 1838 fu aperto dal cardinale Ostini un nuovo o. presso lo Spedaletto.

Nel 1853 fu trasferito dal Soglia in un edificio dell'ex Appannaggio (presso l'ospedale di S. Benvenuto).

Nel 1881 si inaugurò l'Asilo di mendicizia Vittorio Emanuele II presso l'ex convento dei Domenicani, sorto per iniziativa della Provincia. Poi fu trasferito nell'ex monastero delle Benedettine.

Nel 1984 fu trasferito nei locali dell'ex Orfanotrofio femminile (v.) e nel 1989 assunse la denominazione di Casa di Riposo P. B. Bambozzi e nel 1998 quella di Istituti Riuniti P. B. Bambozzi.

V. anche Istituti Riuniti di Beneficenza.

BIBL. - G. Cecconi, *Discorso inaugurale per l'apertura dell'Asilo di Mendicizia Vittorio Emanuele II*, Osimo, Quercetti, 1881 e 1884. Comune di Osimo, *Regio decreto di erezione in ente morale*

(...), Osimo, Quercetti, 1881. "Antenna", a. 1960, n. 4; 1989, n. 12. "5 Torri", a. 1984, n. 2. G3, p. 732 s. Egidi, *Assistenza*, pp. 28, 47 s., 75 ss., 154 ss.

Osservanti

V. Minori O.

Osservanza

V. Minori Osservanti

"Osservatore Osimano, L'" Mensile osimano, politico, comunista. Sorse nel 1965. Nel 1988 si trasformò in "O. nuovo".

BIBL. - "Antenna", a. 1966, n. 10. G2, p. 1006. G3, p. 790 s. C. Grillantini, *Il giornalismo osimano negli ultimi cento anni* in AA. VV., *Per una storia del giornalismo nelle Marche*, Ancona, 1990, p. 62 s.

Osservatorio Bacologico Fu aperto ad Osimo nel marzo 1912 dal professor Camillo Acqua (v.). Col trasferimento dell'Acqua ad Ascoli Piceno, cessò la sua attività.

BIBL. - G2, p. 898. Grillantini, *Uomini*, p. 236. G3, p. 676.

Osservatorio Meteorologico e Stazione Sismica Vennero aperti, su iniziativa dei professori Giuseppe Antonelli e Francesco Fanesi (canonici), nel 1892, il primo, e nel 1925, il secondo, sul torrione della Curia vescovile (edificato dal Galamini nel XVII secolo). Furono fatti funzionare dal Fanesi, dal Grillantini e da Carlo Ambrogetti. Ospitava strumenti sismici costruiti dal Fanesi, un cannocchiale astronomico dell'Antonelli e un anemometro.

Nel 1921 un microsismometrografo Omori, fornito dal Ministero, venne installato nei sotterranei del Comune.

Nel 1934 vennero ceduti al Comune, a condizione che fosse assicurata la sopravvivenza delle due istituzioni tramite l'assegnazione di una dotazione annua.

Funzionò fino agli anni 1950, quando cessò per mancanza di personale.

BIBL. - "Sent.", a.1891, n. 43. G2, p. 851, 916. Grillantini, *Uomini*, p. 235. G3, p. 675 s.

Osterie (vern. *Usterie*). L'o. del Moro esisteva nel 1849 ed era tenuta da Giorgini (nel palazzo oggi sede delle Magistrali).

BIBL. - G2, p. 668, 713.

Osteriola Località col rio omonimo a sud di Villa Simonetti.

Ostetriche

V. Medicina.

Osti Norme severe per gli o. dettò il sinodo di O. Spada (v.) (sec. XVIII). Nel 1856 furono obbligate le misure in vetro, al posto di quelle di terracotta.

BIBL. - G2, p. 462, 684.

Ostini, Pietro (sec. XVIII-XIX). Vescovo di Jesi, fu inviato ad Osimo a reggere la diocesi al posto del cardinale Benvenuti. Istituì l'Opera Pia dei poveri cronici (1838).

BIBL. - G2, p. 607. Egidi, *Assistenza*, p. 47.

"Otello di Verdi al Teatro La Nuova Fenice, L'" Numero unico (settembre 1921) in occasione della rappresentazione dell'opera.

BIBL. - G3, p. 802. AA. VV., *Per una storia del giornalismo nelle Marche*, Ancona, 1990, p. 73.

Ottone III (Kessel, 980-Castel Paterno, 1002). Imperatore e re di Germania. Nel 1001 donò Osimo al papa Silvestro II, al quale tra l'altro non riconosceva la validità delle donazioni fatte dagli imperatori alla Chiesa.

BIBL. - *M.G.H., Const. et acta publica*, I, 21, 1001. Talleoni, I, p. 65, 196 ss. G2, p. 149.

Ottone di Aufredo (sec. XI). Fece un atto di donazione al Capitolo di S. Leopardo nel 1061.

BIBL. - Biblioteca Comunale e Archivio Storico, Osimo, *La pergamena di donazione del 12 febbraio 1061*, Ancona, 1961. G2, 7.

P

Pacini, Salvatore (sec. XVI). Vescovo di Chiusi, condusse un'ispezione alla diocesi di Osimo nel 1573, annotandone minutamente le condizioni nella *Visitatio Ecclesiarum* (...). In essa tratta dello stato delle chiese, della Cattedrale, dell'ospedale, delle carceri. In conseguenza il vescovo De Cuppis (v.) venne fatto dimettere.

BIBL. - Compagnoni, *Memorie*, IV, p. 67 ss. Talleoni, I, p. 129 s. G2, p. 384 ss.

Padiglione (vern. *Padjò*). Frazione di Osimo, 2 chilometri a sud del capoluogo, presso il fiume Musone che la lambisce verso sud (m 62 s.l.m.). Nel 1991 contava 722 abitanti.

Vi vennero trovati dei resti di epoca picena.

Nel XIII sec. gli Ospitalieri (v.) vi tenevano una casa di alloggio per pellegrini.

Fin dal XIII sec. vi si praticava il tiro al gallo (v.).

Nel 1461 la zona del ponte sul Musone era detta "lu passu grande" (v. Ponti). Nel 1492 si costruì il ponte di pietra.

A metà del sec. XIX andò distrutto il ponte tra P. e Passatempo.

Nel 1867 la fiera di merci e bestiami del 4 agosto, che si teneva presso la chiesa di S. Domenico, venne trasferita alla Misericordia.

Ha conosciuto l'espansione residenziale dagli anni Sessanta, quando vi si costruirono anche case popolari e la scuola. Nel 1960 vi sorse l'industria dei mangimi Bianchi.

Negli anni Settanta vi venne costruita la centralina di decompressione del metanodotto (v.).

Nel 1991 si parlò di costruire una variante della S.S. 361 dal P. ad Osimo Stazione.

V. anche Chiesa di S. Domenico; Picena, Civiltà; Viabilità romana.

BIBL. - Talleoni, I, p. 105. Grillantini, *Guida*, parte I, p. 85. "Antenna", *passim*.

Padusa Corso d'acqua artificiale, creato nel Medioevo, ed oggi scomparso, che congiungeva l'Aspio ed il fosso S. Valentino col Musone. Il suo inizio doveva trovarsi presso il Molinaccio (v.). Il nome del fosso Scaricalasino (v.), risultante dall'unione di quello d'Offagna con quello di S. Valentino, fa pensare all'esistenza di un porto-canale sulla P.

L'idronimo P. è usato da Plinio (*N. H.*, III, 119) e da Virgilio (*Eneide*, XI, 457) per indicare un ramo del Po (*Padus*). Nel 1292 un Breve di Niccolò IV rinnovava ai Fidardensi la concessione di Innocenzo IV di poter percorrere la P. Nel 1397 gli stessi richiedevano agli Osimani uguale permesso.

Nel XVII sec. il Martorelli riconosceva ancora il punto dello sbocco della P. in mare.

BIBL. - Martorelli, p. 3, 8 ss. Talleoni, I, p. 179 s. N. Alfieri, M. Ortolani, *Deviazioni di fiumi piceni in epoca storica*, Firenze, 1947. N. Alfieri, E. Forlani e F. Grimaldi, *Ricerche paleo-geografiche e topografico-storiche sul territorio di Loreto*, in "Studia Picena", v. XXXIII-XXXIV, pp. 1-59. G2, p. 165 s. G3, p. 123 ss.

Pagabuffi Nomignolo del fantoccio usato nella Quintana (v.), ora collocato nel nuovo Museo Civico.

BIBL. – G2, p. 228.

Paganelli

V. Moti del 1831.

Palazzi e case a) Palazzi (sec. XIX). V'erano ad Osimo una venticinquina di palazzi (stile Sei-Settecento), con pareti in cotto levigato o a disegno, finestre decorate da stipiti e architravi, ingresso protetto da balconi su colonne e atrio permettente il passaggio delle carrozze. Erano a tre piani: il secondo era nobile, con stanze alte e spaziose, arredate di mobili pregiati.

V. di seguito *sub* Palazzo...

b) Case (sec. XIX). Le c. della media borghesia e dei piccoli possidenti erano in uno stato intermedio tra i palazzi e le c. del popolo. Quest'ultime erano di uno o due piani, soffitti in travatura, piano terra senza pavimentazione, scale con poca luce, finestre piccole, assenza di riscaldamento. La maggioranza erano a nolo. Erano fornite di pozzi neri; l'acqua si raccoglieva dal tetto in pozzi interni.

V. Abitazioni; Campagna.

BIBL. - "Antenna", a. 1963, n. 11; 1981, n. 8/9. G2, p. 720 ss. Grillantini, *Guida*, parte II, p. 280 ss.

Palazzo Acqua (ex Vitalioni). Edificio settecentesco che prospetta sul lato settentrionale di Piazza S. Filippo (accorpato all'ex Seminario o Palazzo Buttari). Il piano nobile presenta, in parte semidistrutte, delle decorazioni attribuite al pittore Gianandrea Lazzarini.

BIBL. - G3, p. 89 s.

Palazzo Balleani Baldeschi Già Guarnieri (sec. XVI-XVII). Il lato settentrionale prospetta in Piazza del Comune. Il lato orientale, ricostruito intorno al 1890 su disegno dell'ingegnere Uliscia, ospitava probabilmente la vecchia sede comunale.

Conserva elementi archeologici osimani, tra cui una statua femminile in marmo acefala (I sec. d.C.), un rilievo funerario col ritratto di due sposi (stesso periodo), una testa-ritratto virile in marmo (epoca giulio-claudia). Due bifore, oggi lungo Via Romani, sono attribuite a Giorgio da Sebenico (v.). Ospita decorazioni pittoriche, scultorie e mobili settecenteschi.

BIBL. – *Disegni* in AG, busta 121, fasc. 1. "Sent.", a. 1891, n. 47. Gentili, *Auximum*, p. 88, 94 s. G3, p. 94. Loretani, *Guida*, p. 60 s. "Antenna", a. 1996, n. 3. Egidi, *Osimo*, p. 31.

Palazzo Bellini Ora Barberini. Edificio settecentesco, in Via dell'Antica Rocca. Fu forse progettato da Andrea Vici (v.). Conserva materiale archeologico.

BIBL. - Talleoni, I, p. 2. Grillantini, *Guida*, I, p. 24 s. Loretani, *Guida*, p. 54.

Palazzo ex Buttari Sorge nel punto più alto di Osimo e prospetta sul lato occidentale del vicolo Grimani Buttari. Cospicuo edificio su tre piani, misura m 23 per 36; ha linee armoniche e decorazioni ben distribuite. Passò al Seminario nel compromesso col Campana (v.) del 1899.

Negli anni Novanta venne ristrutturato per essere destinato ad abitazioni condominiali.

BIBL. - G3, p. 88 s.

Palazzo Buttari-Caccianemici Sorge al Cassero. Nel 1794 vi venne aperto l'orfanotrofio maschile della Misericordia (v.); verso il 1905 una cereria (v.); verso il 1920 l'attuale mulino (v. Mulini).

Palazzo Campana Era stato destinato, per disposizioni testamentarie, da Federico e Muzio C. (v.) a monastero per religiose; venne invece utilizzato come sede di istituto di educazione maschile.

Nel XVII sec. era formato dal solo corpo centrale che prospetta su Piazza Dante, su due piani. Nel secolo seguente, divenuto sede del Collegio e Seminario, venne ampliato e alzato (Spada, 1714-24) fino a raggiungere (1788-92) le dimensioni attuali per iniziativa del vescovo Calcagnini e su disegno di Andrea Vici, che uniformò anche la facciata, la quale ha due portali.

Ospitò il Collegio C. (v.) dal 1718 fino al 1967. Oggi è sede di due biblioteche (la Comunale (v.) e la C. (v.)), dell'Archivio Storico Comunale (v.), del Museo Civico (v.), del Teatrino C. (v.) e dell'Accademia d'arte lirica e corale (v.).

Conserva dipinti di Luigi Spada (v.), scuola correggesca, Francesco Raibolini detto il Francia (v.).

Nel 1996 venne restaurato esternamente.

V. anche Grotte.

BIBL. – Grillantini, *Guida*, I, p. 44 s. G3, p. 77 ss. L. Egidi, *La Biblioteca "F. Cini", l'Archivio Storico, la Civica Raccolta d'Arte – Guida illustrata*, Osimo, 1988. Loretani, *Guida*, p. 73 ss. "Antenna", a. 1994, n. 12; 1995, n. 1; 1996, n. 2, 5; *passim*. F. Copparo, F. Filippetti, *I Tarocchi di pietra del P. C. di Osimo*, Osimo, 1997. A. Niccoli, *Il Campana – Aspetti giuridici e istituzionali dalla nascita ai giorni nostri*, Osimo, 1999. Mariano, *Opere d'Arte*, p. 60 ss. Egidi, *Osimo*, p. 85 ss.

Palazzo Cini

V. P. Simonetti.

Palazzo comunale (vern. *Palazzu del Cumune*). Il primitivo p. c. sorgeva dirimpetto all'attuale (lato orientale del palazzo Balleani Baldeschi).

L'8 agosto 1457 si delibera la "permutatio domi Domini Episcopi", con la quale il vescovo cede al Comune le case dove sorgerà il nuovo palazzo. Nel 1459 si parla della sua fabbrica (*Riformanze*). Nel 1478 si delibera l'orologio pubblico, ma forse sulla torre (v.).

Nel 1568 si fecero pagare 10.000 mattoni al Patrignani e 40.000 al Prandoni (per essere ammessi tra i nobili). Inoltre si aumentò la gabella dei cereali e si prepararono consiglieri, artigiani, industriali, preti ecc. di sostenere le spese della fabbrica del p. Nel 1578 il disegno fu mandato dal Preside della Provincia mons. D'Aragona. Nel 1579 il p. fu ornato di pietre (Talleoni, II, p. 120).

Nel 1592 vi fu costruita la cappella, ufficiata dai Francescani; il Bichi ne autorizzò la Magistratura a celebrarvi la messa; la cappella vi fu mantenuta fino al 1860.

Nel 1619 si assegnò, per completarlo, il ricavato di 200 rubbia di grano del Monte Frumentario e si supplicò papa Paolo V di intervenire.

Nel 1794 si ricorse a 400 scudi versati da una famiglia ammessa al patriziato per portare avanti l'ornato della facciata. La facciata fu costruita su disegno di Pompeo Floriani (v.). Sulla finestra centrale c'è la data 1678.

Nel 1842 si completarono i lavori triennali di riattamento (non più eseguiti fino a dopo la prima guerra mondiale).

Nel 1856 si deliberò di ripristinare la cappella.

Dopo il 1866 ospitò il politico dei Vivarini (v.). Nel 1911 si ebbe il furto della tela del Lotto (Vergine con Bambino).

Dal 1990 venne ristrutturata una gran parte dell'edificio.

Nell'ingresso ospita l'Antiquarium, nel quale spiccano le statue romane (v.) acefale, l'effigie di Francesco Sforza (v.), l'epigrafe a Pompeo Magno (v.), una copia del Misbaba (v.), due cannoni borbonici (v.). All'interno erano conservate le opere d'arte: una *Madonna col Bambino e due*

angeli (scultura in pietra del sec. XIII), una *Natività* di C. Ridolfi (v.), il polittico dei fratelli Vivarini (v.), oggi trasferite al Museo Civico; vi rimangono una testa marmorea romana del I sec. a. C. e una tela di G. B. Gallo (v.).

V. anche Logge; Torre comunale.

BIBL. - *Statuti, passim*. ASCO, *Registri*, a. 1581, v. 6, c. 61; *Riformanze, passim*. Talleoni, II, p. 119 s., 148. "Sent.", a. 1903, n. 10. Gentili, *Auximum*, p. 83 ss. Grillantini, *Guida*, p. 27 ss. G2, pp. 546, 618 s., 685, 896. G3, p. 47 ss. Loretani, *Guida*, p. 55 ss. "5 Torri", a. 1991, n. 3. "Antenna", a. 1996, n. 1. Mariano, *Opere d'Arte*, p. 59. Egidi, *Osimo*, p. 25 ss.

Palazzo Dittaiuti Si tratta di due edifici allineati sul lato meridionale di Piazza del Duomo e divisi dal vicolo Grimani Buttari. Il maggiore risale al sec. XVII-XVIII, il minore alla fine del XVI. Nel cortile del minore c'era il cassero grande (v.).

BIBL. - G3, p. 91.

Palazzo ex ECA Venne ultimato nel 1958 in Via S. Filippo dall'impresa ingegner F. Barbalarga e inaugurato nel maggio 1960.

BIBL. - "Antenna", a. 1958, n. 3; 1960, n. 5.

Palazzo ex Filippini Prospetta in Via A. Saffi. Settecentesco, fu sede della Congregazione dell'Oratorio. Ospita la caserma dei Carabinieri e la Pretura.

BIBL. - "Antenna", a. 1977, n. 8/9; 1981, n. 6/7; 1982, nn. 1, 2, 8/9. L. Egidi, *Origine e sviluppo della Congregazione dell'Oratorio in Osimo* in *La Congregazione dell'Oratorio di San Filippo Neri nelle Marche del '600*, Firenze, 1997.

Palazzo Fiorenzi Seicentesco, prospetta sul lato occidentale di Piazza Duomo. Nella sua area e nei dintorni si trovava il cassero piccolo (v.).

Venne restaurato nel 1992.

BIBL. - G3, p. 91. "Antenna", a. 1992, n. 11/12.

Palazzo Frezzini Ora Campanelli. Si trova tra Corso G. Mazzini e Piazza G. Marconi. Fu arretrato nel 1890 sul lato orientale per costruire il teatro, e sul lato settentrionale per l'allargamento del Corso.

Palazzo Gallo (in Piazza A. M. Gallo). Poi p. Mancinforte, oggi Cariverona. Costruito dal vescovo Antonio Maria G. (fine sec. XVI), demolendo la chiesa di S. Palazia e le case dei Dolfi e dei Capilupi. Fu venduto alla Cassa di Risparmio di Osimo nel 1888.

Sulle pareti dell'atrio sono due iscrizioni romane, una dedicata all'imperatore Lucio Aurelio Vero, l'altra a Caio Giulio Oppio Clemente (v. *Oppia, Gens*). Nel piano nobile vi sono affreschi del Pomarancio (Cristoforo Roncalli (v.)), due tele (*ester e David*) di Francesco Antonozzi (v.), oltre ad opere di Orfeo Tamburi (v.).

Nel 1982 il p. venne restaurato.

BIBL. - C. Costantini, *Il palazzo della Cassa di Risparmio di Osimo*, in "Rivista Marchigiana Illustrata", n.8-9, 1909. "Antenna", a. 1972, n. 11; 1973, nn. 2, 4, 11; 1975, n. 5; 1977, n. 8/9; 1982, n. 12. A. Napolitano, *Cristoforo Roncalli detto il Pomarancio*, Ostra Vetere, 1980. G3, p. 82 ss. C. Grillantini, *Il p. G. in Osimo*, Ancona, 1985. Loretani, *Guida*, p. 66 ss. Mariano, *Opere d'Arte*, p. 69 ss. Egidi, *Osimo*, p. 43 ss.

Palazzo Gallo (in Piazza Dante). Seicentesco, prospetta sul lato orientale di Piazza Dante.

Nel 1620, con la morte del cardinale A. M. Gallo, la famiglia acquistò due corpi di fabbrica, separati da uno stretto vicolo, corrispondenti all'attuale p. G. Dopo alcune vendite e riacquisti, all'inizio del sec. XIX si riunificarono i vari corpi, si completò la facciata occidentale col balcone appoggiato su colonne di pietra d'Istria, si costruì lo scalone nobile. Si ipotizza che l'architetto possa essere stato il Ciaraffoni (v.) o Arcangelo Vici (v.), padre di Andrea, mentre lo scalone interno è di Romualdo Nelli (1801).

BIBL. - G3, pp. 79-81.

Palazzo Gallo Carradori (ex Dionisi) Settecentesco, affaccia sul lato sud-orientale di Piazza Dante, sulle fondamenta dell'abitazione dei Gozzolini. Ospita la redazione de "L'Antenna" (v.).

Palazzo Grimani Buttari

V. Palazzo ex Buttari.

Palazzo Guarnieri

Oggi p. Balleani Baldeschi (v.).

Palazzo Leopardi Seicentesco, prospetta sul lato orientale della piazza omonima. Fu ristrutturato negli anni Trenta dall'architetto Innocenzo Sabbatini.

Palazzo Mancinforte Già p. Gallo (v.).

Palazzo ex Martorelli Si trova in Via Leonetta, di fronte al palazzo ex Recanatesi. Vi nacque lo storico Luigi M. (v.). Ha la parte inferiore della facciata a mattoni levigati con raffigurazioni di festoni, balconi ecc.

BIBL. – G3, p. 92.

Palazzo Onofri (poi Ionna). Si eleva in Via Pompeiana, quasi di fronte alla chiesa di S. Niccolò. Appartenne alla famiglia dello storico Antioco (v.).

Palazzo ex Paccazzocchi Si trova tra il Corso e Via Fuina. Un tempo prospettava su Piazza del Comune con una tipica loggetta, detta di Barbaroscia.

BIBL. - "Antenna", a. 1975, n. 1. Grillantini, *Uomini*, p. 18.

Palazzo ex Recanatesi Prospetta in Via Leonetta. Fu ceduto al Comune per 10 milioni negli anni Cinquanta. Ha mole e ingresso da palazzo nobile. Potrebbe corrispondere all'antico palazzo dei Leopardi. Già cadente negli anni Cinquanta, nel 1967 si ipotizzò di farvi un albergo. In seguito, controversie giudiziarie ne hanno impedito i lavori di risanamento e ristrutturazione.

BIBL. - "Antenna", a. 1959, n. 4; 1967, n. 1; 1993, nn. 1, 8/9; 1995, n. 5. G3, p. 87, 533.

Palazzo ex Rossi Si eleva sul lato settentrionale di Piazza Boccolino, dove sorgeva la casa del capitano, rasa al suolo dopo la sua sconfitta. Fu forse costruito dai Rossi nel XVIII sec.

Ospitò (nel primo trentennio del XX secolo) la Banca Cattolica, poi passò al Comune; tra il 1930 ed il 1960 al piano terreno, oggi sede di un istituto bancario, vi fu l'Ufficio Postale.

BIBL. - G3, p. 88.

Palazzo Simonetti Già p. Cini e p. Sinibaldi. L'ingresso attuale è all'inizio di Via A. Saffi, mentre in precedenza si trovava in Via Leonetta (visibili le tracce dell'arco d'ingresso). Dentro un garage (lato sud) vi sono le tracce di una delle cinque torri della città.

BIBL. - G3, p. 92.

Palazzo Sinibaldi (Corso Mazzini). Già di proprietà dei Mornati Gallo, fu arretrato nella facciata per consentire l'allargamento del Corso (1890). Agli inizi dell'Ottocento vi abitò la scrittrice Caterina Franceschi Ferrucci.

Palazzo Sinibaldi (Piazza Fratelli Rosselli). Già P. Gallo. Il disegno originario è dei Vici (v.). Ospita una cappella privata, sempre su disegno dei Vici.

BIBL. - G3, p. 95.

Palazzo Sinibaldi (Via G. Matteotti). Poco sopra Piazza S. Marco, sulla destra di chi sale. Costruzione settecentesca su tre piani; ha un imponente portale con due colonne doriche, sorreggenti il balcone in ferro battuto. All'interno, un'ampia scala barocca. suddiviso in appartamenti, oggi è di proprietà condominiale.

BIBL. - Loretani, *Guida*, p. 89.

Palazzo Sinibaldi Folenghi (poi Zoppi). E' il secondo palazzo sulla sinistra, scendendo per Via G. Matteotti. Seicentesco, con facciata a bugnato rustico.

Fu ristrutturato verso gli anni Novanta per essere destinato ad appartamenti ed esercizi.

Palazzo ex Traluci (poi Moglie). In Via Leonetta, di fronte al palazzo Simonetti. Ha buone decorazioni settecentesche.

Palazzo Vitalioni

V. P. Acqua.

Paleocristiana, Età Nel III secolo S. Feliciano (v.), vescovo di Foligno, predicò la fede cristiana ad Osimo, secondo un lezionario della Cattedrale di Assisi.

L'11 maggio 304, sotto l'imperatore Diocleziano, vennero lapidati Fiorenzo, Diocleziano o Dioclezio (riportati nel *Martyrologium Hieronymianum*), e Sisinio (*Acta Antimi*), venuti dall'Asia Minore (v. Martiri), in località Roncisvalle, dove poi sorse un oratorio e, nell'XI secolo, la prima chiesa osimana, dedicata a S. Fiorenzo, ad opera dei Benedettini.

Alla prima metà del IV secolo si forma la diocesi (v.) osimana.

V. Paleocristiani, Monumenti.

BIBL. - Martorelli, p. 32. L. Fanciulli, *Osservazioni critiche sopra le antichità cristiane di Cingoli*, Osimo, 1769. Compagnoni, *Memorie*, I, p. LXIII ss. G. Colucci, *Della origine e antichità di Osimo*, in Colucci, t. V, p. 89 ss. Talleoni, I, p. 45 ss. v. Bartomioli, *S. Feliciano vescovo e martire di Foligno e la prima predicazione del Cristianesimo nella città di Osimo* (1906, ms. in ACV). Bonci A., *Memorie paleocristiane di Osimo* (tesi). F. Lanzoni, *Le diocesi d'Italia*, Faenza 1927, II, p. 1070. L. Allevi, *Origini cristiane delle Marche* in DSPM, serie V, vol. II, 1938, p. 249 ss. Gentili, *Auximum*, p. 49 s. Id., *Osimo nell'antichità*, p. 37 s. G2, p. 113 ss.

Paleocristiani, Monumenti La più antica chiesa osimana fu probabilmente il *martyrion*, costruito dove dal XVIII sec. sorge la chiesa del Crocifisso di Roncisvalle (v.). Esso fu elevato sul luogo dove vennero uccisi i martiri (v.) all'inizio del IV sec. In seguito si chiamò chiesa di S. Fiorenzo e venne annessa ad un cenobio benedettino.

V. Chiesa di S. Fiorenzo; Cattedrale; Sarcofagi della Cattedrale.

Paleogeografia

BIBL. - N. Alfieri et al., *Ricerche paleo-geografiche e topografico-storiche sul territorio di Loreto*, in "Studia Picena", vol. XXXIII-XXXIV, pp. 1-59.

Paleolitico

V. Preistoria.

Paleontologia G. Antonelli (v.) elenca 65 specie di fossili presenti nella collina di Osimo: molluschi (*ostrea*, *pecten*, *pinna*, *tellina*); vermi (anellidi); artropodi (*carcinus*); vegetali (*pinus*) ecc.

BIBL. – G. Antonelli, *Il Pliocene ne' dintorni di Osimo, di Offagna e Montegallo e i suoi fossili caratteristici*, in "Atti della Pontificia Accademia delle Scienze N. L.", a. LXXXV, Roma, 1932. L. Bartoli, *Contributo alla conoscenza micropaleontologica e biostratigrafica dei terreni plio-pleistocenici dei dintorni di Osimo* (tesi, Università di Camerino, 1970). G3, p. 116 s.

Pallacanestro

V. Robur Basket.

Pallanuoto Dopo l'inaugurazione della nuova piscina di Via Vescovara (1996), si costituì una squadra femminile di p., la Foridra C.T.A., che dopo due anni ha partecipato, unica nelle Marche, al Campionato Nazionale di serie B.

BIBL. – “Antenna”, a. 1999, n. 3.

Pallas, C. Oppius Pretore e questore di Osimo.

V. *Oppia, Gens.*

Pallavicini, Giuseppe (Milano, 1736-Ancona, 1812). Pittore. Un suo quadro si trova nella chiesa di S. Biagio. A lui sono stati recentemente attribuiti gli affreschi del *coffee house* presso la Villa Montegallo (v.).

Pallavicini, Opizio (Genova, 1632-Roma, 1700). Vescovo di Osimo (1691-1700), cardinale. Già vescovo di S. Severino, di Efeso, nunzio a Firenze, Colonia, Varsavia, Vienna dove si adoprò per la guerra contro i Turchi (1683); poi fu vescovo di Spoleto.

Si accordò col Comune per dare un unico insegnante al Seminario ed alle scuole pubbliche (v.). Rifece il pavimento e l'imbianco alla Cattedrale. Sollecitò l'allargamento del viottolo (ora Via Fonte Magna), che univa Porta S. Giacomo e Porta Vaccaro. Morì a Roma, dove era andato per il giubileo e per far visita al papa ammalato.

Autore di *Synodus Auximana celebrata die 3 octobris 1696*, Macerata, 1696.

BIBL. - Pastor, *Storia dei Papi*, v.XIV, II, p. 306. Martorelli, p. 433 s. Zaccaria, p. 114. Compagnoni, *Memorie*, IV, p. 321-28. Talleoni, I, p. 314; II, p. 161 s., 176 ss. (con bibl.), 204, 230. G2, p. 435 ss.

Pallavolo Cominciò ad essere praticata a metà degli anni Trenta dagli iscritti al Collegio Internazionale Francescano nel cortile di S. Francesco. Nel 1964 è stata ripresa dalla Volleyball Libertas, che partecipa a campionati agonistici a vari livelli, fino alla categoria B.

BIBL. – “5 Torri”, a. 1984, n. 2; 1988, n. 1; 1991, n. 5. G3, p. 780. “Antenna”, *passim*.

Palleri, Aldo (Ostra Vetere, 1897-S. Michele del Quarto, 1918). Studente del Ginnasio-Liceo (Maturità 1913/14), caduto nella prima guerra mondiale.

BIBL. – “La Favilla”, a. 1918, n. 32. “Sent.”, a. 1918, n. 28; 1919, n. 26; 1920, n. 17; 1922, nn. 26, 27. “La Torre”, a. 1919, n. 13. *In memoria di A. P.*, Osimo, Scarponi, 1920. *Quercia e lauro su le*

bare dei sottotenenti (...), Osimo, in *aedibus Picenis Vetus Auximon*, 1922. "L'Armonia", a. 1922, nn. 26, 27. G2, p. 916.

Pallidi (Osimo, 1832-Osimo, 1881). Soprannome di Paride Figoli, imbianchino e tipo ameno.

BIBL. - Grillantini, *Saggi*, p. 146 ss. Grillantini, *Guida*, parte II, p. 225 ss.

Pallone (vern. *Pallò*).

V. Calcio.

Pallotta, Giovan Battista (Caldarola, 1594-Roma, 1668). Cardinale. Ebbe diversi incarichi di governo e diplomatici. Fu protettore di Osimo nel 1647, quando si provò invano a svincolarsi dalle dipendenze del governatore di Macerata.

BIBL. - G2, p. 420.

Palsianico Fondo citato nel *Codice Bavaro*, in territorio di Osimo (n.143).

Panathlon Club Sorto ad Osimo nel 1991, vi aderiscono esponenti delle varie società sportive.

BIBL. - "Antenna", a. 1991, n. 4; 1994, n. 1; 1996, nn. 1, 12. "5 Torri", a. 1991, n. 5.

Panifacoli Panettieri. Operai che risultano dal sec. XIV al XVI.

BIBL. - *Statuti, passim*.

Pannelli, Domenico (Macerata, 1722-Ancona, 1793). Fu segretario del Compagnoni e dei cardinali Enriquez, Serbelloni, Baluffi.

Autore di *Memorie storiche de' Santi Vitaliano e Benvenuto vescovi d'Osimo*, Osimo, Quercetti, 1763; di *Memorie di San Leopardo vescovo di Osimo*, Pesaro, 1755; di *Ragguaglio della invenzione delle teste dei SS. Martiri osimani Fiorenzo e Compagni*, Pesaro, 1751.

BIBL. - Talleoni, I, p. XI, 46, 51, 56, 59, 61, 64, 91, 95, 140, 146 s., 189; II, p. 76, 93, 122, 191. G2, p. 564 s.

Panorama (vern. *Panurama*). Il colle osimano è circondato essenzialmente da due valli: a nord, da quella del Fosso di S. Valentino, e ad ovest-sud-est dalla vallata del Musone. Il primo panorama è dunque costituito da esse, le quali arrivano fino alle colline che le delimitano, cioè le gradine dal Monte della Crescia fino a S. Stefano verso nord, e, verso sud ed ovest, le colline di Loreto, Recanati, Montefano, Filottrano, S. Maria Nuova. Al di là di questa prima cortina (completata da altri siti, come Castelfidardo a sud-est, il Monte Conero a nord-est, il Monte S. Pietro ad ovest, ecc.), si scorgono altre località, perlopiù paesi costruiti sulle cime di alture, come Offagna, Montegallo, Candia, Camerano, Sirolo ecc. Poi è la volta di paesi più distanti e minuti, come Potenza Picena, Fermo, Montelupone, Macerata, Pollenza, Treia, Cingoli, Staffolo, Cupramontana, Arcevia ecc. Infine arrivano le montagne singole e le catene: a destra di Recanati si possono scorgere la Maiella, i Monti del Morrone, il Gran Sasso, i Monti della Laga (tutti in Abruzzo), i Sibillini, i monti del Sanseverinate e del Camerinese, Pitino, Monte Acuto, la catena del S. Vicino, Monte Cucco (in Umbria), Monte Revellone, Monte Murano, Monte Catria, Monte Nerone, S. Marino.

Le principali località visibili ad occhio nudo da Osimo sono (con i relativi azimut in gradi, contati dal centro geografico della città a partire dal punto nord in direzione est): Candia (5), Tavernelle (13), Pietralacroce (19), S. Biagio (21), Varano (28), Poggio (44), Camerano (46), M. Conero (54), M. Colombo (63), Sirolo (69), Numana (75), Abbadia (85), Fornaci di Castelfidardo (103), Castelfidardo (116), Loreto (117), Potenza Picena (140), Recanati e Fermo (150), Montelupone (156), Maiella (163), Monte dei Fiori (173), Gran Sasso (Corno Grande, 176), Macerata e Monti della Laga (187), M. Vettore (193), Montefiore di Recanati e S. Ginesio (198), M. Priora (200), Montefano e Pollenza (205), Passatempo (211), Treia (216), Pitino (221), M. Acuto (229), Avenale (234), Cingoli (241), Montoro e Filottrano e M. S. Vicino (243), Staffolo (253), M. Cucco (256), M. Revellone (259), Cupramontana e M. Murano (262), M. Catria (267), Torre di Jesi (268), Casenove (270), Collina (271), Arcevia (273), M. Nerone (274), S. Maria Nuova (275), M. S. Pietro (282), S. Paterniano (299), S. Marino (300), M. della Crescia (309), M. Castel Baldo (311), M. Cerno (314), M. dell'Acqua (318), Offagna (325), S. Stefano (327), Montesicuro (347), Montegallo (354).

Paoli, David (Cingoli, 1858-Osimo, 1935). Detto *Davidì*. Titolare di un negozio aperto in piazza del Comune prima del 1890. Nel 1910 ne aprì un secondo lungo il corso principale.

BIBL. - "Antenna", a. 1980, n. 8/9.

Paoli, Evelina (sec. XX). Attrice. Nel 1914 recitò ad Osimo *Raffica* di Bernstein, *Addio giovinezza* di Camasio e Oxilia, *La signora delle camelie* di A. Dumas figlio.

BIBL. - G2, p. 902.

Paolini Sinibaldi, Antonio M. (Osimo, sec. XVI-1626). Padre di monsignor Statilio, pretore in diverse città, familiare di Clemente VIII e notaio apostolico, con lui si estinse la famiglia Paolini.

BIBL. – Lancellotti, *Memorie*, s.v.

Paolini Sinibaldi, Statilio (Osimo, 1557-96). Letterato, poeta, diplomatico, ecclesiastico ed oratore. Fu al seguito del card. Aldobrandini in una missione in Polonia (1588-89). Divenne segretario di Clemente VIII.

Le sue poesie sono contenute nel Viotto (Parma, 1586) e nel Teodoli (Ferrara, 1588).

È ritratto nella tela di S. Leopardò, nel Museo Diocesano.

BIBL. - Tre lettere indirizzategli dal Tasso (nel suo Epistolario, in data febbraio, marzo e aprile 1592). *Genealogia*, in AG, b. 26, n. 30. Martorelli, p. 451. F.S. Quadrio, *Storia e ragione di ogni poesia*, Bologna, 1739-52. Lancellotti, *Memorie*, s.v. G2, p. 370.

Paolo III (Canino, 1468-Roma, 1549). Papa. (1534-49). Alessandro Farnese. Passò per Osimo nel 1537 o 1538, in viaggio per Nizza, dove concluse la tregua tra Carlo V e Francesco I.

BIBL. – Guarnieri, *Miscugli*, A, p. 13. Martorelli, p. 418. Compagnoni, III, p. 538. Talleoni, I, p. 151; II, p. 110 s., 125. G2, p. 354 s.

Paolo da Osimo (Osimo, sec. XVII). Domenicano, predicatore generale nel 1628, durante il Capitolo di Tolosa.

BIBL. - *Monum. Ord. Praed. Historica*, IX, p. 375. G2, p. 448.

Paperiano Fondo citato nel *Codice Bavaro*, in territorio di Osimo (n.114).

Papi I p. passati per Osimo furono: Leone IX (1053); Niccolò II (1059); Pio II (1464); Paolo III (1537 o 1538); Pio VII (1714); Gregorio XVI (1841); Pio IX (1857) (v. ognuno).

Papini, Fiora (sec. XVIII). Donna virtuosa.

BIBL. - G2, p. 486.

Pappò Era così chiamato il cibo fornito dalle Cucine Economiche (v.) del Comune. Da cui il detto "Lo riso de Lallero, la fava de Ceccò, si boja de sti signori ce fa magnà 'l pappò".

Parciliano Fondo citato nel *Codice Bavaro*, in territorio di Osimo (n.114).

Parco della Rimembranza Negli anni Sessanta del sec. XIX si sistemò a terrazzi il pendio sotto Via Giulia.

Nel 1923 si deliberò di far sorgere il P., che fu inaugurato nel 1925, a ricordo dei caduti della prima guerra mondiale.

BIBL. – “Sent.”, a. 1923, nn. 7, 8, 9. “Le Cinque Torri”, a. 1925, nn. 15, 16. G2, pp. 711, 925, 929. "Antenna", a. 1981, n. 12; 1984, nn. 8/9, 10; *passim*.

Pariano Fondo citato nel *Codice Bavaro*, in territorio di Osimo (n. 150).

Parlamento Generale Comprende - nel medioevo osimano - tutti i maggiorenti godenti dei diritti civili, presto sostituito dal Consiglio generale (v.).

BIBL. – *Statuti, passim*.

"Parola dei liberali, La" Numero unico (26 ottobre 1913, tipografia Belli), appoggiante la campagna liberale a favore di R. Gabani.

BIBL. - G3, p. 801. AA. VV., *Per una storia del giornalismo nelle Marche*, Ancona, 1990, p. 72.

Parrocchie a) P. cittadine medioevali - Terziere dell'Episcopato: p. dell'Episcopato, di S. Lucia, S. Pietro Ceronzio, S. Fiorenzo. Terziere della Piana del mercato: p. di S. Maria del Mercato o della Piazza, di S. Bartolomeo, della SS. Trinità, di S. Michele, di S. Maria dei conti, di S. Pietro del Filello, di S. Lorenzo.

Terziere di S. Gregorio: p. di S. Gregorio, di S. Lucia, di S. Pietro *foris portas*, di S. Niccolò, di S. Andrea, di S. Angelo, di S. Pietro *filiorum Suppi*, di S. Palazia, di S. Michele Arcangelo, di S. Maria *in Signis*.

b) P. cittadine nel sec. XVI - Cattedrale, S. Maria del Mercato o della Piazza (soppressa nel 1592), S. Palazia, S. Michele Arcangelo (soppressa nel 1647), S. Bartolomeo, Trinità, S. Pietro *filiorum Suppi* (unita a quella di S. palazia nel 1649), S. Gregorio, S. Lucia (unita a quella di S. Palazia nel 1900), S. Pietro *foris portas* (trasferita nella chiesa di S. Benvenuto dal cardinale Soglia, 1839-1856), S. Andrea, S. Marco.

c) Nel 1951 si avevano 5 p. urbane, 2 suburbane, 9 rurali.

Dopo il Concilio Vaticano II furono sopresse le p. di S. Gregorio, della SS. Trinità, di S. Palazia.

Nel 1967 venne istituita la p. di S. Domenico al Padiglione, trasferendovi una parte dell'animato di S. Maria della Misericordia.

Nel 1977 la sede parrocchiale di S. Bartolomeo apostolo in S. Maria della Pietà passò presso la chiesa S. Carlo dell'Istituto omonimo.

Attualmente esistono 2 p. urbane (Duomo e S. Marco), 2 suburbane (Misericordia e Sacra Famiglia), e 10 rurali (S. Sabino, Campocavallo, Passatempo, Padiglione, e le accorpate Stazione-Abbadia, Casenuove-S. Paterniano, S. Biagio-S. Stefano).

BIBL. - *Statuto 14 gennaio 1323 e passim. Visitatio ecclesiarum (...)* (1573). Massaccesi, s.v. G2, pp. 385, 1001. "Antenna", a. 1977, n. 2; *passim*.

Parroci (vern. *Parughi, curadi*). Risale al vescovo Pietro II (XIV sec.) l'obbligo ai p. urbani di prestar servizio in duomo, nelle funzioni canonicali.

Nel 1649 la S. Congregazione del Concilio limitò l'obbligo ai giorni festivi. La norma venne abrogata solo al tempo del vescovo Brizi, quando il numero dei canonici superò quello dei p.

Partenioni Fondo citato nel *Codice Bavaro*, in territorio di Osimo (n.139).

Partiti (vern. *Partidi*). Nella seconda metà del sec. XIX i p. principali operai erano: il repubblicano (v. Repubblicani), il socialista (v. Socialisti) ed il monarchico (v. Monarchici).

Nel 1919 nasce il Partito Popolare (v.), poi il Partito Comunista (v. Comunisti).

V. anche Destra; Sinistra.

Partito Popolare Italiano (vern. *Pibi*). La sezione del P. P. aprì ad Osimo nel 1919, per l'azione di Adolfo Blasi, Giuseppe Caprari, Antonio Cintioli, Carlo Graziosi, Giovanni Paternesi, Emilio Riccioni e Nazzareno Schiavoni. Nell'ottobre 1920 i suoi candidati furono eletti a gran maggioranza.

Nell'agosto 1922 la sede venne distrutta dai fascisti.

Nel 1942 dal P. P. sorse la Democrazia Cristiana (v.). Dopo la dissoluzione di questa, nei primi anni Novanta nacque il nuovo P.P., che scelse le sue alleanze nell'ambito del centrosinistra con conseguenze a volte traumatiche, tanto che in pochi anni si è succeduto un considerevole numero di segretari politici.

V. Acqua, Vincenzo; "Armonia, L"; Canonici, Plinio; Cecconi, Vincenzo; "Garofano bianco, Il"; Riccioni, Emilio; Soderini, Edoardo; "Torre, La"; Tupini, Umberto.

BIBL. - "La Torre", a. 1919-20. G2, p. 913 s., 919. F. Toccaceli, *Plinio Canonici (1893-1959)*, Fabriano, 1996. "Antenna", a. 1996, n. 2; 1997, nn. 2, 3; 2000, n. 5.

Pasquali Marinelli, Giuseppe (Camerano, 1793-1875). Poeta, compose più di centomila versi in latino, parte dei quali pubblicati in 14 volumi. Studiò al Campana Lettere e Filosofia fra il 1810 ed il 1814, seguì un anno di Teologia nel 1815, depose l'abito di seminarista nel 1816.

BIBL. – M. Morroni, *G. P. M. Le età di un poeta Biographia literaria*, Ancona, 1993.

Pasquella Canto che si faceva a Natale o all'Epifania.

BIBL. - G3, p. 821 s.

Passaggi di truppe Nel 1376-77 Osimo ospitò un acquartieramento di Bretoni (v.).

Nel 1511 passarono gli Spagnoli con Fabrizio Colonna (furono accampati a Campocavallo e a S. Filippo).

Nel 1516 passavano gli uomini di Francesco Maria della Rovere.

Nel 1515 e 1516 passarono altri Spagnoli.

Nel giugno 1517 i Cappelletti (per cui si sborsarono 1800 ducati d'oro e 10 barili di polvere).

Nel 1521 passarono truppe svizzere col generale Gaspare Squillic.

Nel 1527 fu la volta delle truppe del conestabile di Borbone, di ritorno dal sacco di Roma.

Nel 1529 passarono i Francesi di Filiberto d'Orange, diretti all'assedio di Firenze.

Nel 1530 le truppe di Ferrante di Gonzaga, che ritornano da Firenze, dopo la sua caduta.

Nel 1557 passavano le truppe col Duca di Guisa, che si accamparono alle Casenove e a S. Filippo, mentre la cavalleria entrò in città.

Nel 1562 passavano truppe francesi.

Nel 1628 alcuni battaglioni spagnoli diretti verso il Monferrato.

Nel 1742 gli Spagnoli, provenienti da Pesaro e diretti a Loreto, inseguiti dai Tedeschi di Lobkovitz. Quindi passarono anche questi ultimi.

Il 30 marzo 1831 passò un battaglione di 1.300 Austriaci, ripartito il 1° aprile.

Il 16 settembre 1860 arrivarono le truppe piemontesi (v. Castelfidardo, Battaglia di).

Il 6 luglio 1944 arrivarono gli Alleati (v. Guerra Mondiale, Seconda).

BIBL. - Martorelli, p. 415 ss. Talleoni, II, p. 103, 108, 110, 151, 188. G2, p. 353, 354, 356, 414, 493, 595.

Passatempo (vern. *Passatempu*). Frazione di Osimo, 5 chilometri a sud del capoluogo, a cavallo del Fiumicello (m 68 s.l.m.). Conta 1.089 abitanti (1991).

Vi vennero rinvenuti oggetti litici preistorici.

Nel 1750 il parroco fondò il Monte frumentario (v.).

Nella seconda metà del sec. XIX contava validi birrocciai (Carloni).

Nel 1878 si deliberò il nuovo edificio scolastico.

Nel 1881 33 abitanti erano iscritti alle scuole serali (v.).

Nel 1933 iniziò il servizio telefonico.

Nel 1934 si costruì la scuola delle Casette. L'asilo infantile aprì nel 1948.

Nel 1958 si approvò la costruzione dell'acquedotto.

Nel 1961 si costruì la scuola elementare.

Nel 1968 ebbe l'Ufficio postale.

Nel 1970 fu costruito il ponte sul Fiumicello.

Nel 1970 la popolazione tentò invano (con occupazioni e manifestazioni) di scegliersi il parroco.

Nel 1983 si costituì il Gruppo Corale della parrocchia.

V. anche Chiesa di S. Giovanni Battista (P.); Chiesa di S. Maria del Carmine; Colombaia; Fiumicello; Fontanella; Fosso Scaricalasino; Merloni, Gruppo; Ponti; Scaricalasino

BIBL. - "Antenna", a. 1958, n. 3; 1968, n. 11; 1970, nn. 3, 10; 1983, n. 4; *passim*. Grillantini, *Guida*, I, p. 85 s.

Passione Canti che si facevano nelle campagne durante le due settimane precedenti la Pasqua.

Patate (vern. *Pattade*). La coltivazione delle p. fu iniziata ad Osimo nel sec. XIX da Francesco Fiorenzi (v.).

BIBL. - G2, p. 634.

Paterno Fondo citato nel *Codice Bavaro*, in territorio di Osimo (nn.125, 128).

Patrignani, Francesco (Osimo, sec. XVII). Soprano nella Cappella di S. Maria Maggiore di Roma (1671), contralto nella Cappella della S. Casa (1684), nel coro osimano (1686-91).

BIBL. - Graciotti, *La cappella musicale*, p. 69.

Patrizia Stabilimento di panettoni in Costa del Borgo, rinnovatosi nel 1971.

BIBL. - "Antenna", a. 1971, n. 12.

Patroni Nel 1193 si istituì la festa patronale di S. Vittore.

Nel 1630 il Galamini (v.) proclamò la beata Vergine del rosario patrona di Osimo.

Nel 1967 S. Giuseppe da Copertino, già compatrono, venne dichiarato p. al posto di S. Vittore.

BIBL. - G2, pp. 415, 1027.

"Pax et Bonum" Periodico della basilica di S. Giuseppe da Copertino (dal 1921), sotto la direzione dell'Associazione universale degli studenti. Nel 1951 fu sostituito per qualche anno dall'"Amico dello studente" (v.). Nel 1992 la rivista ha assunto il titolo di "Donare pace e bene" (v.).

BIBL. - G3, p. 797. C. Grillantini, *Il giornalismo osimano negli ultimi cento anni* in AA. VV., *Per una storia del giornalismo nelle Marche*, Ancona, 1990, p. 68.

Pazzi Nel 1852 c'erano 14 p. ad Osimo, presso le rispettive famiglie o in stanze comunali (Gomero). La spesa per loro ammontava a 1000 scudi annui.

BIBL. - G2, p. 685, 730.

Pecore (vern. *Pegure*). Se ne tratta frequentemente negli *Statuti* medioevali.

V. anche Censimento Agricoltura 1990.

BIBL. - *Statuti*, *passim*.

Pedagogia (vern. *Pedagusgia*). Elvira Riccioni pubblicò nel 1910 da Bettini *Sulla educazione della prima età*.

PEEP (Piano per l'edilizia economica e popolare). Zona residenziale nella periferia meridionale, occupata nel 1983 da circa 500 persone. Oggi ve ne abitano 2-3000.

BIBL. - "Antenna", a. 1983, n. 12; 1985, nn. 1, 4.

Pelagallo, Carlo Andrea (Fermo, 1747-Osimo, 1822). Cardinale e vescovo di Osimo (1815-22). Giurista, uditore di camera di Pio VII e assessore del Buon Governo.

BIBL. - F. Fuina, *Elogio funebre del card. C. A.P.*, Ancona, 1822. G2, p. 603 s.

Pelidianus, Q. Plotius Maximus Trebellius Cavaliere romano, fu patrono, pontefice e *quinquennalis* nella colonia di Osimo, oltre a rivestire numerose cariche.

V. *Plautia, Gens*.

BIBL. - Gentili, *Auximum*, p. 40 s.

Pellagra Tra il 1881 ed il 1894 ad Osimo vi furono 22 casi di p.

BIBL. - E. Sori, *L'Amministrazione provinciale di Ancona dall'Unità alla II guerra mondiale* in AA. VV., *La Provincia di Ancona - Storia di un territorio*, a cura di S. Anselmi, Bari, 1987.

Pellegrinaggi Nel 1925 (anno santo) con la partecipazione di 450 persone della diocesi furono organizzati tre p. a Roma.

Nel 1926 ci furono due p. ad Assisi con 200 persone.

Nel 1929 si organizzò il p. a Roma per Pio XI.

Nel 1933 due p. a Roma portarono 400 persone.

I pellegrinaggi dell'anno santo 1950 portarono a Roma più di 5.000 persone.

Nel 1964 si effettuò la prima Marcia della fede da Campocavallo a Loreto, organizzata dalla GIAC; fu ripetuta negli anni seguenti, poi cambiò itinerario da Osimo a Campocavallo.

Nel 1982 si effettuò un p. diocesano ad Assisi.

Nel 1985 ci fu un p. di giovani a Roma.

BIBL. - "Antenna", a. 1964, nn. 2, 5; 1965, n. 5; 1966, n. 5; 1967, n. 5; 1971, n. 10; 1973, n. 5; 1976, nn. 2, 3; 1982, n. 4; 1985, n. 2. G2, p. 930, 937, 943, 1025.

Pellegrini Nel XIII sec. i frati Crociferi (v.) tenevano due case di alloggio al Padiglione e all'Aspio.

Sino alla fine del sec. XVI presso gli ospedali si accoglievano anche p.

Nel XVII sec. l'Opera Pia S. Tommaso da Villanova (v.) aveva come finalità l'elemosina ai p.

Pellegrini, Luigi (Osimo, 1790-1863). Avvocato. Carbonaro ad Osimo col fratello Giuseppe. Nella loro casa di campagna (S. Giorgio) si tenevano le adunanze segrete. Fu anche massone. Nel 1815 preparava la rivolta con Cesare Gallo (v.); si diede alla latitanza, ma fu preso e condannato (1817) come reo confesso. Uscì da Castel S. Angelo nel 1831. Ad Osimo divenne capitano della Guardia civica; nel 1848 era direttore di polizia.

V. Carboneria.

BIBL. - D. Spadoni, *Sette e cospirazioni nello Stato Pontificio*, Torino, 1904. P. Giangiacomini in "L'Ordine", 6 ottobre 1916. G2, p. 589.

Pellegrini, Odoardo (seconda metà sec. XIX). Esponente della sinistra ad Osimo e perito dell'Ufficio Tecnico comunale.

BIBL. - "Sent.", a. 1913, n. 48.

Pellegrini, Teodosio (Castel d'Emilio, sec. XVII). Artista al quale il cardinale Galamini commissionò la decorazione del cornicione sottostante il soffitto del Battistero.

BIBL. - Loretani, *Guida*, p. 42. *La chiesa di S. Giovanni Battista Battistero di Osimo*, Osimo, Fondazione don Carlo, 1994, p. 27.

Pellegrino, Fra (Osimo, sec. XIII). Ricorre nella vita di S. Nicola da Tolentino.

È raffigurato in un affresco nella Cappella del Sacramento della Basilica a Tolentino.

BIBL. - Baldi, *Le vite degli incliti martiri*, p. 175 (con bibl.).

Penitenti Alcuni esempi di p. osimani sono: Benvenuto Bambozzi (v.), Maria Cleofe Gallo (v.).

Pennario, Francesco (Osimo, sec. XVI). Frate Conventuale, Inquisitore delle Marche (1578).

BIBL. - E. Ricotti, *Il convento e la c. di S. F. d'Assisi (...)*, Osimo, Pax et Bonum, 1966, p. 44.

Pennati

V. Caffè.

Penne, Guillaume de la (sec. XIV). Poeta francese. Nel 1376 fu ad Osimo con le truppe bretoni (v. Bretoni). Cita il miracolo del crocifisso di S. Niccolò (v. Chiesa di S. Niccolò) in *Gesta Britonum in Italia...*, riportato in E. Martène, *Thesaurus novus anecdotorum*, t. III, Parigi, 1717, cc. 1457-1502.

BIBL. - G3, p. 632. M. Morroni, *Il passaggio dei B. ad Osimo, narrato da un oscuro poeta francese coevo*, in DSPM, 103 (1998), pp. 757-820.

Pennesi, Antonio (sec. XIX-XX). Autore di: *Della drammatica moderna - Considerazioni*, Osimo, Quercetti, 1892; *Promiscua - Saggi letterari*, Osimo, Quercetti, 1893; *Discorso per la festa dei SS. Martiri osimani (...)*, Osimo, Quercetti, 1900.

BIBL. - Spada, *Bibliografia*, s.v. G2, p. 117.

Pennone della Cattedrale

V. Bandiera turca; Guarnieri, Francesco.

Pensioni Al 1° gennaio 1999 si avevano 9.304 pensionati INPS osimani (31,79% della popolazione), per un importo annuo di circa 110 miliardi. Ognuno riceveva mensilmente una media di 905.000 lire.

Pentapoli Secondo Paolo Diacono e il *Liber Pontificalis* sembra che Osimo non appartenesse alla P., contrariamente a quanto dichiarano il Martorelli ed il Talleoni. Osimo si schierò a fianco della P. nella sollevazione (VIII sec.) contro l'imperatore d'Oriente Leone l'Isaurico (v.), che aveva bandito il culto delle immagini (lotta iconoclastica).

BIBL. - P. Diacono, *Storia dei Longobardi*, VI, 49. *Liber Pontificalis*, in *Vita Greg. II*, XVIII, p. 405 (ed. Duchesne). Onofri, *Notitiae*, p. 38 ss. Martorelli, p. 18. Talleoni, I, pp. 84 ss., 93, 97, 101, 116 s. G2, p. 129 ss. G. Fasoli, *La Pentapoli fra il Papato e l'Impero*, in DSPM, 86, Ancona, 1983, pp. 59-77.

"Per il nuovo Gonfalone Osimano" Numero unico (15 maggio 1912) in occasione della confezione del nuovo g., con testi di M. Pinori, L. Spada, O. Sabbatini, C. Costantini, E. Boccanera.

BIBL. - G3, p. 800 s. C. Grillantini, *Il giornalismo osimano negli ultimi cento anni* in AA. VV., *Per una storia del giornalismo nelle Marche*, Ancona, 1990, p. 71 s.

Peranzoni, Francesco (Apiro, sec. XVII-XVIII). Vicario apostolico ad Osimo, prima del vescovo Conti (1708-9) e dopo (1712).

BIBL. - Talleoni, II, p. 205 s.

Perfetti, Giovanni de'

V. De Praefectis, Giovanni.

Pergolesi, Ferruccio (Osimo, 1899-Osimo, 1974). Giurista. Docente universitario di Diritto del Lavoro e di Diritto costituzionale a Ferrara e a Bologna. Sindaco di Osimo nel febbraio-marzo 1945.

Autore di: *La rappresentanza politica nelle assemblee legislative*, Roma, 1923; *Diritto pubblico e filosofia del diritto*, Città di Castello, 1925; *Il diritto nella letteratura*, Modena, 1927; *Il contratto d'impiego privato*, S. Casciano, 1928; *Il contratto di lavoro manuale*, Selci, 1929; *Diritto processuale del lavoro*, Città di Castello, 1929; *Legislazione sindacale*, Padova, 1930; *Introduzione allo studio del diritto agrario*, Firenze 1931; *L'economista Silvestro Gozzolini da Osimo*, Roma, 1934; *Diritto corporativo*, Torino, 1935; *I dirigenti d'azienda nella legislazione sindacale*, Padova, 1937; *Diritto coloniale del lavoro*, Padova, 1938; *Le fonti normative del diritto*, Milano, 1943; *Un codice sociale cattolico*, Firenze, 1946; *Ordinamento sociale delle Costituzioni contemporanee*, Firenze, 1948; *Diritto del lavoro*, Bologna, 1952; *Diritto costituzionale*, Bologna, 1954; *Lineamenti della Costituzione italiana*, Rocca S. Casciano, 1956; *Tutelacostituzionale della salute*, Empoli, 1961, ecc.

BIBL. – “Sent.”, a. 1922, n. 48. *Dizionario enciclopedico italiano* dell'Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1958, s. v. G2, p. 986, 1030. "Antenna", a. 1974, n. 6/7; 1986, n. 10. G3, p. 688. *Claudi, Dizionario*, s. v. *Claudi, Dizionario*, s. v.

Pergolesi, Ruggero (Filottrano, 1867-Osimo, 1914). Avvocato, repubblicano. Autore di *Parole lette sul feretro dell'avv. Augusto Santini*, Osimo, Rossi, 1896.

BIBL. – “Sent.”, a. 1914, n. 38; 1915, n. 41. M. e F. Pergolesi, *In memoria dell'avvocato R. P.*, Osimo, Bettini, 1915. G2, p. 885.

Periodici

BIBL. - "Antenna", a. 1964, n. 9; 1975, n. 11; 1981, n. 10. Grillantini, *Uomini*, p. 147 ss. C. Grillantini, *Il giornalismo osimano negli ultimi cento anni* in AA. VV., *Per una storia del giornalismo nelle Marche*, Ancona, 1990, p. 51 ss.

Perozzi, Giuseppe (Staffolo, 1860-Osimo, 1924). Sacerdote, insegnante al Campana. Autore di *La Bandiera Turca in Osimo - Vaudeville in 3 atti*, Scarponi, Osimo, [1922], musica di D. Quercetti (v.).

BIBL. – Spada, *Bibliografia*, s.v. "L'Armonia", a. 1922, n. 6. Romiti, *Istituto Campana*, p. 257 ss.

Persano, Carlo Pellion (Vercelli, 1806-Torino, 1883). Ammiraglio. Comandò la flotta sarda e appoggiò dal mare le operazioni contro le piazzeforti di Ancona nel settembre 1860. In quell'occasione passò per Osimo, incontrandosi col Cialdini.

BIBL. – G2, p. 702. G3, p. 400.

Peruzzi, Cesare (Montelupone, 1894-Recanati, 1996). Pittore, con numerosi dipinti nel santuario di Loreto. Autore di una tela sul soffitto del Gabinetto del Sindaco. Altre due opere sono conservate nel Museo Civico.

BIBL. - F. Laudi, *Indice degli artisti marchigiani*, Roma, 1968. "Antenna", a. 1986, n. 5. "5 Torri", a. 1986, n. 1/4. Città di Recanati, *Peruzzi*, Recanati, 1994.

Pesa pubblica (vern. *Bascula*). Nel 1895 fu portata dalle Logge a Porta Vaccaro, al mercato suino. Altra p. p. era fuori Porta Giulio Cesare (Via Fonte Magna).

BIBL. - G2, p. 828.

Pesaro (vern. *Peseru*). Il 2 settembre 1228 (o 1227) Osimo si allea con Rimini contro P., Ancona e Jesi.

BIBL. - Martorelli, p. 114. Talleoni, I, p. 84, 86, 176, 198, 208, 270.

Pesce Nel Medioevo (sec. XIV) era vietato pescare dal 1° maggio alla mietitura.

BIBL. – *Statuto post 1314*, III, coll. VI, 20 e *passim*.

Pesi Nel sec. XVI erano: oncia, libbra, salma (v. ognuno).

Nel XIX secolo: mijaro, libbra, oncia, ottava, detale.

BIBL. - *Statuti, Frammento post 1314*, l. III, VIII *collatio*. Comune di Osimo, *Regolamento per la riscossione ed esigenza del diritto di pesa pubblica e misura (...)*, Osimo, Quercetti, 1864. Grillantini, *Guida*, II, p. 143 s.

Pesidiano Fondo citato nel *Codice Bavaro*, in territorio di Osimo (n.137).

Peste

V. Epidemie.

Petrini, Francesco (Osimo, 1826-Osimo, 1885). Avvocato, esponente liberale, consigliere comunale, provinciale e deputato. Ebbe diverse cariche locali. Laureato a Roma "in utroque jure", esercitò e fu anche insegnante al Campana. Autore di *Tavole di bachicoltura per l'allevamento di un'oncia di seme o di un cartone giapponese*, Osimo, Quercetti, 1873.

BIBL. - *In morte di F. P.*, Osimo, Quercetti, 1885. *Discorsi pronunciati nel cimitero maggiore di Osimo il XIX agosto MDCCCLXXXV sul feretro del cav. avv. F. P.*, Osimo, Rossi, 1885. "Sent.", a. 1885, n. 50, 51; 1901, n. 1. Spada, *Bibliografia*, s. v.

Petrini, Luigi (Osimo, 1834-Osimo, 1881). Sacerdote, canonico. Autore di componimenti poetici occasionali.

BIBL. - D. Quercetti, *A ricordanza del sacerdote d. L. P. (...)*, Quercetti, 1881. Spada, *Bibliografia*, s. v.

Petronia, Gens Si ricorda un *Caius* (CIL IX, 5878, nel palazzo Bellini).

BIBL. - Gentili, *Auximum*, p. 40.

Petroniano Altra denominazione di Castagneto (v.).

Pfanzelter, Luigi (sec. XIX). Generale austriaco, succeduto nel 1849 al Wimpffen (v.) nel comando di Ancona. Fu ad Osimo il 22 gennaio 1850.

BIBL. - E. Costantini, *Il decennio di occupazione austriaca in Ancona*, Ancona, 1884. G2, p. 670.

Pia Società tra Madri Cristiane Esisteva all'inizio del sec. XX, eretta in S. Agostino e aggregata alla primaria di Roma.

BIBL. - *Libretto di aggregazione alla P. S. tra M. C. (...)*, Osimo, Quercetti, 1910.

Pia Unione del Cristo Morto Confraternita che cura i riti del Venerdì Santo in Cattedrale. Ebbe origine nel 1837. E' presieduta da un priore ed i confratelli, durante la processione, indossano il noto "saccone".

BIBL. - "Antenna", a. 1978, n. 3; 1999, nn. 3, 4; 2000, nn. 3, 4. G3, p. 615. L. Egidi, *Il Crocifisso del Duomo di Osimo - Due secoli di eventi*, Osimo, 1996. *La Confraternita della Pia Unione del Cristo Morto*, a cura di L. Egidi e R. Lombardi, Osimo, Fondazione "Don Carlo", 2001.

Pia Unione di Maria Consolatrix Afflictorum Esisteva a S. Biagio all'inizio del sec. XX.

BIBL. - Parrocchia di S. Biagio, *Statuto per le consorelle della P. U. di M. C. A.*, Osimo, Bettini, 1916.

Piana Denominazione locale di Via Trento, con riferimento all'altimetria.

Piana del Mercato

V. *Plana mercati*.

Piano Particolareggiato del Centro Storico Venne approntato tra il 1975 ed il 1981 dagli architetti R. Rozzi e A. Carancini.

BIBL. - "5 Torri", a. 1974, n. 1; 1978, nn. 4, 5, 6; 1981, nn. 1/2, 5. "Antenna", a. 1975, n. 5; 1976, n. 1; 1977, n. 5; 1978, nn. 3, 10; 1979, n. 1; 1981, nn. 3, 4.

Piano Regolatore Generale Il primo P. R. venne proposto e discusso a partire dal 1884, su disegno di C. Costantini (v.). Il più recente P. R. G., elaborato dall'architetto Renato Rozzi, fu adottato nel 1973, rivisto ed aggiornato nel 1995-96.

BIBL. - "Sent.", a. 1884, nn. 31, 34; 1886, n. 12. G2, p. 823. "Antenna", 1971-75 *passim*; 1984-89; 1994-96. "5 Torri", a. 1973, n. 1; 1975, n. 2; 1981, n. 1/2; 1984, n. 2; 1989, n. 4; 1993, n. 2.

Piante cartografiche Le prime p. c. di Osimo risalgono al XVII secolo.

- 1639. Veduta panoramica della città a cura di Giacomo Lauro. L'originale a stampa è conservato nella Civica Raccolta delle Stampe "A. Bertarelli" del Castello Sforzesco di Milano. Intestazione: "AUXIMUM URBS VETUSTISSIMA A QUA AUXIMATES POPULI FEDERATA SOCIA AC ROMANOR. COLONIA OLIM PENTAPOLIS RESPUB. ET METROPOLIS A ROMANIS VOCATA". In alto: due monete e lo stemma comunale al centro; in basso: la legenda.

- sec. XVII. Veduta panoramica della città da mezzogiorno (cm 22 x 17). In alto tre stemmi. Circondata da una fascia con disegni geografici.

- 1704. Veduta panoramica della città di J. Blaeu, contenuta nell'opera P. MORTIER, *Nouveau theatre d'Italie*, Amsterdam, 1704. Intestazione: "AVXIMVM vulgo OSIMO. Ville de l'Etat de l'Eglise, dans la Marché d'Ancone". Sulla sinistra, dedica al cardinale Antonio Bichi. In basso: la legenda.

- 1757. Veduta panoramica della città contenuta nell'opera F. SALMON, *Lo Stato presente di tutti i popoli del mondo*, Venezia, 1757 (cm 7,5 x 10). Intestazione in basso: "La Città di Osimo nella Marca d'Ancona dello Stato Ecclesiastico".

- 1818. Catasto Gregoriano dello Stato Ecclesiastico.

- 1846. Pianta geometrica di P. Mattioli Benvenuti, conservata presso la residenza civica. Intestazione: "PIANTA DELLA CITTÀ DI OSIMO". In alto: cenni storici e stemmi del vescovo (a sinistra) e della comunità (a destra). In basso: indici e altro stemma al centro.

Piazzanova (vern. *Piazzanoa*, oppure *I Sgiardini*). La zona di P. era detta "orti Acqua" nel sec. XIX e "orti dei Vitalioni" in precedenza.

Nel 1619-20 il Comune comprò l'area dalla famiglia Vitalioni, dall'ingresso del palazzo Simonetti (ex Sinibaldi) all'odierna Piazza A. Gramsci (che era un beneficio ecclesiastico) e aprì l'attuale Via A. Saffi, detta allora "Corso" o "P."

Il vescovo Lanfredini (134-40) pose una gran croce in fondo a P.

Nel 1885 si costruì la muraglia attuale (ingegner Francesco Fiorenzi), che ricopre le mura romane (v.). Resti delle mura sono visibili nel fondo delle botteghe di Via Giulia.

Nel 1887 caddero 8 piloni per una serie di concause.

I giardini pubblici vennero inaugurati insieme al Monumento ai Caduti (v.) e al Parco della Rimembranza (v.) nel 1925, quando si congiunse Via A. Saffi con Via Giulia.

Nel 1946-47 si selciò la passeggiata esterna, quindi vi si posero i vasi di Altea Arborata.

Nel 1957 si ebbe l'attuale sistemazione dei giardini pubblici, attualmente intitolati a Camillo Acqua.

BIBL. - Talleoni, II, p. 149 s., 223. "Sent.", a. 1885, n. 65; 1886, n. 4, 12, 13; 1887, n. 1, 44-47; 1888, n. 10. "Antenna", a. 1957, n. 1; 1988, n. 11; 1997, n. 6/7; *passim*; 2000, n. 10. G2, pp. 409 s., 473, 823 s., 929, 1010.

Picchioli Soprannome dell'anarchico Coriani (v.).

Piccinino, Niccolò (Callisciana (Perugia), ca. 1380-forse Cusago (Milano), 1444). Condottiero, fu al servizio di diversi signori (Braccio da Montone, Visconti ecc.). Fu nominato comandante delle truppe pontificie contro Francesco Sforza (v.), quando invase la Marca. Lasciò ad Osimo la bombarda "Misbaba" (v.).

BIBL. - Martorelli, p. 261 s., 282 s. G2, p. 289 ss.

Piccioni di Piazza Erano un migliaio a metà degli anni Sessanta, in Piazza Boccolino. Fino al 1989, al suono della campana, a mezzogiorno, volteggiavano attorno alla torre civica, poi scendevano sulla piazza per mangiare. In seguito, il loro numero venne ridotto e furono sottoposti a controllo sanitario.

BIBL. - "Antenna", a. 1965, n. 4; 1972, n. 3; 1989, nn. 1, 10; *passim*.

"Piccola Gazzetta di Osimo, La" Settimanale monarchico, iniziato ad uscire il 7 aprile 1901. Dapprima fu stampato ad Ancona (fino al n.14), poi ad Osimo (Belli).

BIBL. - G2, p. 877. G3, p. 784. C. Grillantini, *Il giornalismo osimano negli ultimi cento anni in AA. VV., Per una storia del giornalismo nelle Marche*, Ancona, 1990, p. 55.

Picena, Civiltà Osimo fu centro piceno fin dall'apparire di questa cultura, come è ben testimoniato dai dodici strati rilevati nello scavo del Mercato coperto, che datano tutte le fasi picene dal IX al VI sec. a. C. Vi si rinvennero vasi d'impasto e bucheroidi, terrecotte, ornamenti, manufatti di osso. L'abitato doveva estendersi nell'avvallamento tra i due colli e sui loro fianchi.

La necropoli picena andava dalla prima età del ferro alla romanizzazione della regione (sec. III a. C.). Vi vennero scoperte tombe nel 1890 e nel 1910 (zona Via F.lli Cervi).

Un altro centro piceno con relativo sepolcreto si trovava sul fianco nord-orientale del Monte S. Pietro, databile fin dal Piceno II al IV B (grandi fibule enee a sanguisuga e ad occhiali), con influenze villanoviane. Una raccolta del materiale venne effettuata agli inizi del secolo da Leopardi-Dittaiuti.

Altri reperti piceni furono rinvenuti a S. Paterniano, al Padiglione, al Monticello dei Frati.

Il Piceno venne assoggettato definitivamente dai Romani dopo la battaglia di Ascoli (268 a. C.).

BIBL. - Compagnoni, *Memorie*, I, p. XXVI, XXXVI ss. Talleoni, I, p. 17 ss. E. Brizio, *Osimo Tombe picene*, in "Not. scavi", 1891, p. 282 ss. D. Lollini, *Appenninici, protovillanoviani e piceni nella realtà culturale delle Marche*, in Supplemento a "Studi Etruschi", XXVI, 1959, p. 58. Gentili, *Auximum*. Gentili, *Osimo nell'antichità*, p. 17. E. Pirani, *Le strutture politico-sociali del Piceno prima e dopo la conquista di Roma* (tesi, Università di Macerata, 1984).

Picena, La Società tipografica che rilevò nel 1920 la tipografia di N. Bettini (v.) e la tenne fino al 1927. I suoi locali nel palazzo ex Pini vennero poi occupati dalla tipografia Scarponi.

BIBL. - G2, p. 557.

Pico della Mirandola (sec. XVIII). Eletto vescovo di Osimo nel 1712, ne chiese ed ottenne la dispensa il mese successivo.

BIBL. - G2, p. 459.

Pier Damiani, S. (Ravenna, 1007-Faenza, 1072). Monaco avellanita, cardinale e dottore della Chiesa. Si adoperò molto per la riforma della Chiesa. Fu ad Osimo presso la chiesa di S. Lorenzo (v.) per riferire a papa Clemente II sul comportamento del vescovo Gislerio (v.), che venne da lui invitato a ravvedersi.

BIBL. - Talleoni, I, pp. 114 ss., 122 ss. G2, p. 151 s.

Pierantoni Onofri, Lucrezia (Osimo, 1597-1668). Madre dello storico Antioco Onofri (v.). Pia donna. Già sepolta in S. Silvestro, ove rimane la lapide.

BIBL. - G2, p. 447 s.

Pieron, Ido (Montefano, 1906-Osimo, 1969). Rettore del Seminario, parroco delle Casenove. Autore di *Vivaio*, Ancona, 1960; *Riflessi di vita*, Milano, 1962; *Lungo il sentiero*, Milano, 1966; *Poesia di un giorno*, Ancona, 1968; *Rosario di riparazione*, 1969 (postumo).

BIBL. - "Antenna", a. 1960, n. 2; 1970, n. 1; 1989, n. 3; *passim*. G2, p. 1033. M. Cecconi, *Don I. P. - note biografiche*, Osimo, Cecconi, 1979.

Pierpaoli, Officina meccanica Sorta in Via Saffi, si trasferì all'inizio degli anni Sessanta in Via C. Colombo, poi in Via G. Verdi (nuova zona artigianale).

BIBL. - "Antenna", a. 1963, n. 10; 1964, n. 3.

Pietà (vern. *Piedà*).

V. Borgo Guarnieri; Chiesa di S. Maria della P.

Pietro, S. (vern. *San Piedru*). Era considerato, ad Osimo, protettore dei muratori.

BIBL. - F. Damiani, *Celebrandosi la festa del glorioso principe degli Apostoli S. P. protettore dell'università dei muratori di Osimo (...)*, Osimo, Quercetti, 1790. A. P., *Per la festa del glorioso principe degli Apostoli S. P. (...) sonetto*, Osimo, Quercetti, 1801.

Pietro I (sec. IX). Vescovo di Osimo.

BIBL. - Maroni, p. 17. Zaccaria, p. 54. Compagnoni, *Memorie*, I, p. 305 ss. Martorelli, p. 424. G2, p. 1037.

Pietro II Massei (Ascoli P.-1381). Vescovo di Osimo (1358-81), domenicano. Acquistò la maggior parte dei beni che furono della mensa a Monte Torto (1362); ottenne la restituzione del titolo vescovile ad Osimo (1368); restaurò la Cattedrale (1375). Nel 1376 scomunicò tutti i ribelli di Cingoli, Staffolo, Montecassiano e Appignano.

BIBL. - Martorelli, p. 427. Ughelli, I, col. 503 ss. Maroni, p. 38. Zaccaria, p. 86 ss. Compagnoni, *Memorie*, III, pp. 106-237 (che lo dice Pietro I). Talleoni, I, p. 126, 141, 145, 277 s., 307 ss. (con bibl.). V. Bartomioli, *Cronotassi dei vescovi osimani*, Osimo, 1906. G2, p. 339.

Pietro III (Filottrano-1401). Vescovo di Osimo (1381-1400). Forse un Lambertini. Fu all'inizio mal accettato dalla popolazione, essendosi in contrasto con Filottrano per il possesso delle ville di Cerqua (v.) e di S. Angelo (v.). L'antipapa Clemente VII assegnò ad Osimo nel 1382 il vescovo Giovanni (v.). Nel 1382 dette in enfiteusi ai Sinibaldi (v.) alcune proprietà; nello stesso anno celebrò il processo contro Niccolò da Jesi (v.). Nel 1386, in cattedrale, pronunciò la scomunica contro due cardinali (Pilo di Ravenna e Galeotto di Pietramala) che avevano aderito all'antipapa Clemente VII.

BIBL. - Martorelli, p. 427. Ughelli, I, col. 505. Zaccaria, p. 92 s. Compagnoni, *Memorie*, III, pp. 237-314 (dove è chiamato P. II). Talleoni, I, p. 310 ss.; II, p. 74 s. v. Bartomioli, *Cronotassi dei vescovi osimani*, Osimo, 1906. G2, p. 340 s.

Pietro IV (Fano, sec. XV). Patricelli o Ercolani. Vescovo di Osimo (1419-22). Frate minore. Per un incendio nella sacrestia della Cattedrale, si persero sotto di lui molti documenti.

BIBL. - Martorelli, p. 427. Ughelli, I, col. 505. Zaccaria, p. 93. Compagnoni, *Memorie*, III, pp. 332-9 (dove è detto P. III). Talleoni, II, p. 77. G2, p. 342.

Pietro di Domenico da Montepulciano (sec. XV). Pittore. E' incerta la sua provenienza (Toscana o Marca?). Subì l'influenza di Gentile da Fabriano. Operò soprattutto nelle Marche. Nel 1418 dipinse il polittico *Madonna in trono e santi* (Museo Diocesano), per commissione di Caterina Fanelli. Alcuni critici gli attribuiscono anche gli affreschi di S. Niccolò e quello di S. Marco.

BIBL. - R. Longhi, *Una coronazione della Vergine di P. di Domenico da M.*, in "Vita artistica", 1927. P. Rotondi, *Studi e ricerche intorno a Lorenzo e Jacopo Salimbeni da Sanseverino, P. da M. e Giacomo da Recanati*, Fabriano, 1936, p. 107 ss. G. Donnini, *Gli affreschi in S. Niccolò di Osimo e qualche appunto su P. di Domenico da M.*, in "Notizie da Palazzo Albani", n.1, 1987. Loretani, *Guida*, p. 43 s. F. Brugiamolini, *Il polittico datato 1418 nel Battistero di S. Giovanni a Osimo e P. di D. da M.*, in *Studi per Pietro Zampetti* a cura di Ranieri Varese, Ancona, 1993, p. 119 ss.

Pietro di Giorgio (sec. XIII). Vescovo di Osimo (1243-c.1248).

BIBL. - G2, p. 246, 1037.

Pietrolone

V. Romani, Edifici.

Pietroni, Antonio

V. Faide.

Pietroni, Fiorenzo (sec. XIX). Detto Dalmazio. Prese in appalto l'illuminazione (v.) della città nel 1839.

Pietroselli, G. Eugenio (Osimo, 1858-Osimo, 1889). Detto *Smirà*. Socialista, ucciso presso la chiesa di S. Pietro il 19 maggio 1889; per il fatto furono condannati Carletti (*l'Ebreo*) e Giuliodori.

BIBL. - "Sent.", 23/5/1889, n. 21. G2, p. 805 s.

Pignocco Nucleo abitato sulla via omonima (v.); altezza m 54 s.l.m.; abitanti 22 (1991).

Pinacoteche Al presente ci sono: il Museo Civico (v.) e il Museo Diocesano (v.).

BIBL. - L. Spada, *P. osimane* (ms. presso BC). Loretani, *Guida*, p. 41 ss., 76 ss.

Pincherle, Salvatore (sec. XIX-XX). Matematico, fu commissario di esami al Campana (1907). Autore di *Lezioni di calcolo infinitesimale*, Bologna, 1920.

BIBL. - G2, p. 889.

Pini, Bernardino (Cagli, 1518-S. Angelo di Sortecchio, 1601). Letterato classico di famiglia osimana. Si laureò in teologia alla Sapienza di Roma, fu segretario di Giulio Della Rovere, poi autorevole uomo di curia in Cagli. Fu scelto come censore dell'*Amadigi* di Bernardo Tasso e Torquato gli indirizzò un sonetto di lode. Scrisse alcune commedie, tra le quali: *Gli ingiusti sdegni* (Venezia, 1587); *Gli affetti - Ragionamenti famigliari*; *Lo Sbratta*; *L'Eunia - Ragionamenti pastorali*; un testo di arte teatrale intitolato *Considerazioni intorno al compimento della Commedia dei nostri tempi*. Fu elogiato da molti letterati.

BIBL. - Martorelli, p. 451. Lancellotti, *Memorie*, s. v. Compagnoni, *Memorie*, IV, p. 119 s. Talleoni, I, p. XI; II, p. 197, 257. G. Fontanini, *L'eloquenza italiana*, Roma, 1736, p. 435. G.M. Crescimbeni, *Istoria della volgar poesia*, V, p. 113. Zeno, *Note alla Bibl.*, I, p. 162. F.S. Quadrio, *Storia e ragione di ogni poesia*, Bologna, 1734-52, III, p. 74. W. Temelini (Università di Guelph - Canada), monografia. A. Gaspari, *Storia della letteratura italiana*, Torino, 1891, II, p. 252 s. M. T. Herrick, *Italian Comedy in the Renaissance*, Urbana (Illinois), 1960, p. 177. B. M. Corrigan, *Sforza Oddi and his comedies*, PMLA, XLIX (1934), p. 724. G2, p. 369 s. G. Fiorini, *Il teatro di B. P.* (tesi, Università di Urbino, 1986/87).

Pini, Domenico (Osimo, 1702-1770). Appassionato cultore delle fonti storiche osimane, riordinò diversi archivi locali. Compose il "Transunto delle Riformanze Consigliari dal sec. XV al sec. XVIII" (presso l'ASCO), una copia del *Libro Rosso* con Giambattista Talleoni e riordinò gli *Statuti comunali* (v.).

BIBL. - Talleoni, I, p. XI.

Pini, Famiglia F. nobile osimana. Nel 1561 commise al Siciolante (v.) una tavola per la chiesa di S. Lucia.

BIBL. - Archivio Segreto Vaticano, Fondo Segreto di Stato, rubr. 33. Martorelli, p. 451. *Genealogia* in AG, b. 25, n. 10.

Pini, Giandomenico (Osimo, 1771-1845). Gonfaloniere di Osimo, consigliere provinciale. Autore della tragedia *Giuliano* (inedita).

BIBL. – “Sent.”, a. 1901, n. 1. G2, p. 577.

Pini, Giulio (Osimo, sec. XVIII-XIX). Marchese. Diresse i lavori per la sistemazione e l'allargamento del tratto di strada sottostante i giardini di Piazzanova, che da lui prese il nome di Via Giulia.

BIBL. – Spada, *Bibliografia*, s. v. L. Egidi, *Toponomastica osimana*, Osimo, SMIT Ed., 1991, p. 17.

Pini, Muzio (sec. XVI). Autore di memorie manoscritte (*Diario del canonico Mutio Pini* presso BC).

BIBL. - Talleoni, II, p. 130, 132.

Pini, Onofrio (Osimo, 1690-1754). Dottore in filosofia e *in utroque jure*, maestro di teologia. Fu vescovo di Bagnoregio dal 1721.

BIBL. - Talleoni, II, p. 211. G2, p. 478.

Piniano, Faltonio (III sec. d.C.). Proconsole romano in Asia. Portò in Italia i martiri (v.) osimani. Si dice che avesse delle proprietà terriere nella zona di Appignano, che avrebbe da lui tratto il nome.

BIBL. - Martorelli, p. 25. Talleoni, I, p. 161. G2, p. 115 s.

Pinori, Manlio (Osimo, 1882-P. Recanati, 1920). Professore. Si laureò in Lettere a Roma (1903) ed in Filosofia a Bologna (1910). Autore di molti studi di storia osimana, tra cui *Canovaccio di storia osimana (1797-1848)* (ms. presso BC); e inoltre di: *Un'eredità in Cina*, Osimo, Quercetti, 1906; *Il ritorno dalla Cina*, Osimo, Quercetti, 1907; *I canti popolari del Risorgimento italiano*, Osimo, Quercetti, 1907; l'operetta *Perisuosmachia*, Osimo, Quercetti, 1911, che celebra la battaglia del porco (v.); *Vincenzo Rossi*, Osimo, Scarponi, 1914. Studiò gli archivi Gallo (v.), Bellini (v.), Acqua (v.), andato semidistrutto.

BIBL. – Spada, *Bibliografia*, s. v. M. Blasi, *Il prof. M. P.*, Osimo, La Picena, 1920. “Sent.”, a. 1920, n. 33. Romiti, *Istituto Campana*, p. 253 ss. "Antenna", a. 1966, n. 5. G2, p. 915. B.

Maracci, *Le condizioni generali di Osimo alla fine del 1700 nei quaderni manoscritti di Manlio Pinori* (tesi, Università di Urbino, 1972/73). G3, p. 688.

Pio II (Corsignano, 1405-Ancona, 1464). Papa (1458-64). Enea Silvio Piccolomini. Umanista e letterato. Passò per Osimo il 17 luglio 1464, diretto ad Ancona, dove si sarebbe dovuto imbarcare per la crociata contro i Turchi, ma dove invece morì il 15 agosto. Si era già occupato di Osimo riguardo alle sue mura romane (v.) e aveva approvato che nessuno fosse ammesso alla nobiltà senza l'accettazione del Consiglio generale.

BIBL. - Martorelli, p. 306 s. Talleoni, II, p. 24 ss., 91 s., 111, 194. G2, p. 302 s.

Pio VI (Cesena, 1717-Valence, 1799). Papa (1775-79). G. Angelo Braschi. Nel 1782 si recò a Vienna, quale "pellegrino apostolico", per indurre l'imperatore Giuseppe II a desistere dalla sua politica febroniana, ma senza risultato. Al ritorno sarebbe dovuto passare per Osimo: si fecero tre mesi di preparativi, ma P. cambiò idea.

BIBL. – G2, p. 505 s. "Antenna", a. 1981, n. 3.

Pio VII (Cesena, 1742-Roma, 1823). Papa (1800-23). B. Chiaramonti. Si fermò ad Osimo nel 1814, proveniente da Ancona e diretto a Roma, dopo la prigionia in Francia.

BIBL. - D. Pini, *All'eleto sommo pontefice P. VII (...)*, Osimo, Quercetti, 1800. Talleoni, II, p. 64, 211, 240. *Relazione delle feste e dimostrazioni di giubilo fatte nella breve dimora in Osimo dell'immortal Pontefice P. VII*, Osimo, Quercetti, 1814. F. Fuina, *Sacro triduo recitato nella cattedrale di Osimo (...) per il sospirato ritorno del s. pontefice P. VII ne' suoi stati (...)*, Osimo, Quercetti, 1815. G2, p. 559 s.

Pio VIII (Cingoli, 1761-Roma, 1830). Papa (1829-30). F. S. Castiglioni. Fu allievo del Collegio Campana.

BIBL. – G2, p. 573.

Pio IX (Senigallia, 1792-Roma, 1878). Papa (1846-78). G. M. Mastai Ferretti. Passò ad Osimo da vescovo di Imola il 3 luglio 1839.

Nel 1846, alla sua elezione a papa, ad Osimo si ebbero festeggiamenti per cinque giorni con la presenza del delegato apostolico Grassellini e del vescovo Soglia. I rivoluzionari ne approfittarono per alimentare le loro aspirazioni.

Il 22 maggio 1857 P. IX fu di nuovo ad Osimo, da papa. Per una mezza giornata, diretto ad Ancona da Loreto. Si ricordano il diverbio tra chi lo voleva far passare per porta Vaccaro e chi per la nuova Via Cinque Torri, e l'incidente dei fischi (diretti ai campanari, ma ricevuti dal papa).

BIBL. - G.B. Giustiniani, *Feste celebrate in Osimo ad onore di P. IX*, Ancona, 1846. E. Masi, *Calendario Osimano per l'anno 1847*, Loreto, 1847. E. Costantini, *Il decennio di occupazione austriaca in Ancona*, Ancona, 1884. Diario Frezzini. "Antenna", a. 1957, n. 6/7. G2, p. 619, 624 ss., 680 ss. C. Grillantini, *P. IX visto e giudicato da un carbonaro di Osimo*, in "Pio IX", a. I, Città del Vaticano, 1972. Grillantini, *Uomini*, p. 422 ss.

Pio XII (Roma, 1876-Castel Gandolfo, 1958). Papa (1939-58). Eugenio Pacelli. Ospite del Soderini a Montegallo, fu ad Osimo nel 1900 e nel 1901, da sacerdote.

BIBL. - Lapide nella chiesa della villa di Montegallo. G2, p. 880.

Pio da Pietrelcina, Beato (Pietrelcina, 1887-S. Giovanni Rotondo, 1969). Francesco Forgione. Cappuccino, ascetico, creatore di opere di apostolato. Il busto in Largo Trieste, di Valerio Valeri (Azzolino), venne scoperto il 16 luglio 1989.

BIBL. - "Antenna", a. 1989, n. 8/9.

Pio Sodalizio dei Piceni Nel 1620 si deliberò la somma di 500 scudi per la sua costituzione in Roma. Fu canonicamente eretto nel 1633. Conferisce sussidi a favore di marchigiani residenti a Roma.

BIBL. - Talleoni, II, p. 151. G2, p. 410.

Pipia, Agostino (Oristano, 1660-Roma, 1730). Vescovo di Osimo (1724-27). Domenicano, cardinale (1724). Cultore di scienze sacre presso la Minerva e la Casanatense, segretario della Congregazione dell'Indice, ministro generale del suo Ordine.

Sotto di lui riemerse la questione di Cingoli (v.) (per il titolo di città e la cattedrale).

Lasciò la cattedra di Osimo tre anni prima di morire.

BIBL. - Maroni, p. 44 s. Zaccaria, p. 117. Compagnoni, *Memorie*, IV, pp. 357-63. Talleoni, II, p. 185 s., 213 s. (con bibl.), 217. G2, p. 465 ss.

Pipino

V. Franchi.

BIBL. - Talleoni, I, p. 18, 85 ss.

Piranesi, Giambattista (Mogliano Veneto, 1720-Roma, 1778). Architetto e incisore. Sue stampe, di proprietà dell'Istituto Campana, erano presso la Civica Raccolta d'arte (v.).

Pirani, Armando (Osimo, 1887-1962). Generale, per molti anni nelle truppe coloniali nel Corpo veterinario. Diresse (1927-34) l'Istituto Sierovaccinogeno dell'Asmara.

BIBL. - G2, p. 1018.

Pirani, Daniele (Osimo, XIX sec.-Milano, 1965). Insegnante osimano vissuto a lungo in altre località d'Italia. Insegnò lingua italiana a Cesena e diresse, dal 1919, la R. Scuola Tecnica a Cividale del Friuli. Fu autore di: *La religione e l'arte di A. Manzoni*, Roma, 1907; *La durata del regno di Pirro in Macedonia*, Osimo, Quercetti, 1909; *La campagna del 1859*, Chiavenna, 1909; *La monaca di Monza confrontata nei brani inediti e nel testo definitivo dei Promessi sposi*, Chiavenna, 1910; *Il principio del romanzo e la descrizione nei Promessi sposi*, 1911.

BIBL. – Spada, *Bibliografia*, s. v. “Sent.”, a. 1910, n. 45; 1911, n. 29; 1919, n. 52.

Pirani, Tersilio (Osimo, 1934-Congo, 1970). Missionario, pilota, fu catturato nel 1964 da ribelli congolesi. Morì per un incidente d'aereo.

BIBL. - "Antenna", a. 1996, n. 12; 1970, n. 2.

Pisciarello Denominazione della fonte di P. (v.) e della Via Onofri (v.).

Piscina Venne costruita dalla Provincia di Ancona in Via Vescovara. Nel 1988 si pose la prima pietra e si trovarono dei reperti archeologici. Fu ultimata nel 1994 e aperta nel 1996.

BIBL. - "Antenna", a. 1988, nn. 8/9, 10; 1992, n. 8/9; 1994, n. 3; 1996, n. 8/9; 1997, n. 3. “5 Torri”, a. 1994, nn. 2, 3.

Pisciò Vendeva pasticcetti a fine sec. XIX.

Era soprannominato P. anche Battista Mengarelli, gestore del Bar Diana negli anni Cinquanta e Sessanta.

BIBL. - G2, p. 732.

Pittori osimani V. Francesco Antonozzi (sec. XVIII). Malatesta Simonetti (1750-82). Vincenzo Rossi (1818-89). Antonio Cappannari (sec. XVIII). Gaetano Cappannari (sec. XVIII-XIX). Federico Cappannari (1833-92). Guglielmo Cappannari (1860-1941). Giovanni Ricciotti (1873-1944). Mario Cappannari (1886-1958). Bruno da Osimo (1888-1962). Giuseppe Montanari (1889-1975). Guglielmo (Elmo) Cappannari (1923-1997).

Pizza (vern. *Crescia*). Alimento povero, tipico rurale dei secoli passati, tornato in auge alla fine del Novecento, quando ad Osimo erano aperte 10 pizzerie (Pizza express Ventidia, Pizza in, Giardino, La briciola, Pomodoretto, Pronto pizza, Il manicaretto, Shangri là, Snoopy, Spizzerland).

Pizzecolli, Ciriaco de' (Ancona, 1391-Cremona, 1452). Mercante e umanista. Viaggiò tutta la vita alla ricerca di reperti classici e viene considerato un fondatore dell'archeologia. Trascrisse alcune iscrizioni osimane. P. Compagnoni (v.) pubblicò la trascrizione di un frammento di un suo codice.

BIBL. – G. M. Mazzuchelli, *Scrittori d'Italia*, Brescia, 1753-63, I, II, p. 683 ss.

Pizzicherie Nel 1853 ad Osimo vi erano 8 p.

BIBL. - G2, p. 684.

Pizzichini, Vittorio (Osimo, 1891-Camerano, 1985). Insegnante elementare per molti anni a Camerano, dove fu anche podestà. Fu giudice per 12 anni del Tribunale dei minorenni.

Ricercatore e cultore di memorie locali. Autore di: *Lettere ad un amico su argomenti di scuola*, Osimo, Belli, 1915; *Camerano in versi* (a cura di M. Morroni e F. Toccaceli), Camerano, 1982; *Camerano*, Camerano, 1993.

BIBL. - "Antenna", a. 1983, n. 3.

Placiti Diete ristrette. A quello tenuto nel 1022 in contrada Vaccaro parteciparono il vescovo osimano Gislerio e quello di Arezzo Teodaldo, delegato dall'imperatore Enrico II.

Ad un altro p. (1037), svoltosi nello stesso luogo, partecipò lo stesso Gislerio, e vi furono giudicati i figli di un Attone per essersi appropriati dei beni che la chiesa di Ravenna possedeva a Osimo.

BIBL. - G. Rossi, *Historiarum Ravennatum libri decem*, Ravenna, 1589, l. V. Compagnoni, *Memorie*, I, p. 319. G2, p. 150 s.

Plana Mercati Denominazione medievale dell'area del foro romano (v.). Diede il nome ad uno dei terzi (v.).

BIBL. – *Statuti, passim*. Catasto del XIV secolo.

Planco, Lucio Munazio Console, del quale rimane una dedica trovata presso Montefano; patrono della colonia di Osimo (CIL IX, 5815 e 5816).

Plautia (Plotia), Gens Di questa g. si ricordano alcuni membri. *C. Plautius Rufus*, al quale sembrano doversi assegnare le monete di bronzo, ricoprì diverse cariche (CIL IX, 5834: blocco di pietra nel palazzo comunale). *Q. Plotius Maximus* rivestì molte cariche (CIL IX, 5835 e 5836: basi nell'atrio comunale). *C. Plotius Alexander* fu liberto falegname di un *C. Plotius* (CIL IX, 5862: tavola nel palazzo Balleani-Baldeschi). *Lucius Ottacilius Plotius*, liberto maestro di Pompeo (G3, p. 149; Spada, *Osimo nella storia e nei monumenti*, ms. in BC, p. 17).

BIBL. - Gentili, *Auximum*, p. 40 s.

Plebiscito Il p. tenutosi il 4-5 novembre 1860 vide una schiacciante maggioranza di favorevoli all'adesione al Regno d'Italia: iscritti n.4.313; votanti n.2.657 (61,6 % degli iscritti); sì n.2.527 (95,1 % dei votanti); no n.76 (2,9 % dei votanti); bianche n.54 (2 % dei votanti).

Il referendum istituzionale repubblica/monarchia del 1946 assegnò un'indiscutibile vittoria alla repubblica; i voti per la repubblica furono 8.532, per la monarchia 3.559.

BIBL. - G3, p. 404.

Podestà a) Epoca medioevale - Nel comune medioevale di Osimo dapprima si alternò ai consoli (v.), poi li sostituì definitivamente (dopo il 1224). Il p. deteneva il potere giudiziario. Era forestiero, letterato o giurisperito, spesso uomo d'armi; in seguito (XV sec.) sarà invece affiancato da un militare. Portava con sé tre giudici, tre (o quattro) notai, un letterato, sei donzelli, dodici armigeri, sei uomini a cavallo ed un cuoco. Durava in carica sei mesi (da maggio ad ottobre o da novembre ad aprile). Il capitano del popolo (v.) in alcuni periodi governa con lui oppure tale carica gli viene attribuita.

Numerose le incombenze del p., elencate nel suo giuramento iniziale, tra le quali: governare con onestà, difendere la città ed il suo contado e distretto, osservare e far osservare gli statuti, amministrare onestamente, proteggere le chiese, le vedove e gli orfani, risiedere ad Osimo ecc.

Durante il governo dei Malatesta (v.), all'inizio del sec. XV, il p. doveva tenere un giurisperito, un ufficiale, un notaio, sei servi, tre cavalli per un salario di quaranta fiorini.

Nel XVI sec. il p. aveva solamente funzioni giudiziarie.

BIBL. – *Statuto 1308*, l. I e *passim*. Martorelli, pp. 90 s., 435 ss. (catalogo dei p.). Talleoni, I, pp. 178 s., 287 ss. *Liber Offitiorum* in "Studia Picena", I, 1944. G2, p. 359.

b) Epoca moderna - (vern. *Pudestà*). Il primo p. fascista fu Piero Gallo (v.) (dal 2 marzo 1927).

Per gli amministratori successivi, v. Sindaci.

BIBL. - G2, pp. 930, 932.

Podismo Iniziato nel dopoguerra, venne poi sostituito dalle marcelonghe, organizzate soprattutto durante le sagre rionali.

BIBL. - G3, p. 780.

Poggi, Oliviero (Osimo, 1897-Roma, 1975). Avvocato. Fu fondatore, regista e attore della filodrammatica cittadina.

BIBL. - "Antenna", a. 1976, n. 1.

Poggio (vern. *Poggiu*, locale *Poju*). Località alle falde settentrionali del Monte Conero.

Nel XII sec. Osimo perse il castello del P. in uno scontro con Ancona (cfr. *Liber de obsidione Ancone* del Boncompagno e *Cartula Podii* nel *Libro Rosso*).

Nel 1201 vi avevano proprietà gli osimani Paolo e Roberto (*Libro Rosso*, XLIII). Il 18 gennaio del 1202 il podestà di Osimo accetta la proprietà di questo castello.

L'8 aprile 1217 Gottiboldo Leopardi donò sue terre ai monaci del P.

Secondo il Canaletti Gaudenti, i territori di Sirolo, Umbriano e Camerano appartenevano interamente al contado di Osimo. Nel 1220, comunque, una lettera del Vicario di Federico II affermava di far passare alla giurisdizione di Osimo i castelli di Castelfidardo, Sirolo e Camerano.

Nel 1482 Sisto IV nominò Boccolino di Guzzone (v.) conte del P.

BIBL. - *Libro Rosso*, doc. XLVI. *Annales Camaldulenses*, p. 73. Fanciulli, *Osservazioni*, I, p. 370 s. Talleoni, I, pp. 150, 177 s. Cecconi, *Carte diplomatiche*, p. XXVII. A. Canaletti Gaudenti, *Il vescovado di Numana, la sua storia e Benedetto XIV*, in "Studia Picena", XII, Fano, 1936.

Poilucci, Filomena

V. Educandato di S. Niccolò.

Politi, Clemente (Osimo, 1606-sec. XVII). Letterato, accademico Caliginoso di Ancona e Umorista di Roma.

BIBL. - G.M. Crescimbeni, *Istoria della volgar poesia*, V, p. 162. Lancellotti, *Memorie*, s. v. F.S. Quadrio, *Storia e ragione di ogni poesia*, II, p. 375. G2, p. 445.

Politici osimani

V. Lorenzo Fiorenzi (1815-65). Zenocrate Cesari (1811-84). Francesco Fiorenzi (1813-95). Bellino Bellini (1819-69). Giuseppe Bellini (1826-98). Augusto Santini (1854-96). Arturo Cittadini (1864-1928). Vincenzo Cecconi (1884-1951).

Polizia Il Commissariato di P. fu in Via S. Bartolomeo, quindi in Via Michelangelo. Nel 1995 si approvò la costruzione della nuova sede in Via Flaminia II, ma nel 1998 si ottenne quella ubicata in Piazza Marconi, già occupata dai Magazzini Campanelli.

BIBL. – G2, p. 1012. "Antenna", a. 1995, n. 5; *passim*.

Polizia Rurale Il regolamento di P. R. venne stampato dal Comune di Osimo nel 1886 (Quercetti).

Polizia Urbana

V. Vigili urbani.

Pollux, L. Praesentius Figlio di *L. Praesentius Victor* (v.).

Polverigi (vern. *Pulverisgi*). Comune confinante con Osimo verso nord-ovest.

Il 18 gennaio 1202 viene stipulata la cosiddetta pace di P. dai Fermani, Osimani e Jesini con gli Anconetani e i rispettivi alleati.

Nel 1308 il Comune di Osimo difende in modo particolare i terreni posti al confine con P.

Nel 1700 vi nacquero Agata Belfiore (v.) e Giuseppe da P. (v.).

Nella seconda Restaurazione (1815-49) fa parte con Osimo e altri comuni della Delegazione di Ancona.

Negli anni Settanta era servito dalla discarica di Osimo (S. Paterniano).

Fino al 1973 rientrava nel mandamento degli Uffici finanziari (v.) di Osimo.

Nel territorio di P. nasce il fiume Aspio (v.).

V. anche Baiana, Contrada; Costa del Lupo.

BIBL. - *Libro Rosso*, doc.XLVII. *Statuto 1308*, IV, 65 e *passim*. Martorelli, p. 81 ss., 321. Talleoni, I, p. 159, 163, 193; II, p. 29, 34. "Sent.", a. 1888, n. 3. G2, p. 237 s. C. Mezzelani, *La pace di Polverigi (1202) tra i Comuni della Marca* (tesi, Università di Urbino, 1980).

Polverigiani, Cesare (seconda metà sec. XIX). Mazziniano e fotografo ad Osimo.

BIBL. - "Sent.", a. 1881, n. 43, 48, 51; 1882, n. 3; 1883, nn. 16, 22.

Polverigiani, Pietro (Osimo, sec. XIX). Custode della Biblioteca Comunale (v.) per lungo tempo a partire dal 1812 fino, forse, al 1855.

BIBL. - L. Egidi, *Trecento anni di vita della Biblioteca Comunale di Osimo*, Osimo, 1979.

Polverini, Carlo (Osimo, 1885-1944). Mugnaio, ucciso dai Tedeschi, perché sospetto, il 24 giugno 1944.

Pomarancio

V. Roncalli, Cristoforo.

Pompei, Alessandro (Corridonia, 1907-Osimo, 1969). Frate minore, fu attivo a Zara, Fano, Tolentino, Matelica, Orciano e Osimo. Fu parroco della Misericordia, organizzatore sportivo, attivo nell'apostolato giovanile.

BIBL. - "Antenna", a. 1965, n. 11; 1966, n. 11; 1969, n. 1.

Pompeo Magno, Gneo (vern. *Pumpeu*). (106 a. C.-Egitto, 48). Diede inizio alla sua carriera politica e militare ad Osimo, durante la lotta tra Silla e Carbone. Fu qui che, senza essere stato investito del titolo di *imperator*, cominciò a far leva di soldati e mosse di propria iniziativa contro Carbone (83 a. C.), cacciando tra l'altro i Ventidi da Osimo. Al 52 a. C. risale il frammento di dedica a P., il più antico documento epigrafico conservato a Osimo. Gli è intitolata la Via Pompeiana.

V. anche *Afrania, Gens*; Archivio Guarnieri; Cesare; Fonte Magna; Foro; Guarnieri Ottoni, Aurelio; Palazzo comunale; *Plautia, Gens*; Romana, Epoca; *Ventidia, Gens*.

BIBL. - A. Guarnieri, *Dissertazione sopra il marmo di Pompeo Magno* (in AG, b. 16, fasc. 4). Onofri, *Notitiae*, p. 44 ss. Martorelli, p. 14 s. Compagnoni, *Memorie*, I, p. XLVI. Talleoni, I, pp. 2, 36 ss., 73. G2, p. 79 ss. Gentili, *Osimo nell'antichità*, p. 27 s.

Pompieri (vern. *Pumpieri*). Nel 1883 (20 agosto) si deliberò l'istituzione di un corpo di p., da affidarsi alla Società dei Reduci (v.). L'anno seguente (10 maggio) si acquistarono due pompe.

Il primo nucleo venne costituito nel 1884 dalla Società Operaia Maschile di Mutuo Soccorso (v.).

Nel 1959 effettuarono 52 servizi.

Nel 1986 fu lasciata la caserma di Via Olimpia per quella in Via M. Polo.

Nel 1998 si effettuò il trasferimento nella nuova caserma di Via Flaminia II.

BIBL. - "Sent.", a. 1884, nn. 29, 37, 39; 1899, n. 51; 1906, n. 13; 1908, nn. 6, 8; 1909, n. 35. Comune di Osimo, *Corpo P.*, Osimo, Scarponi, 1926. "Antenna", a. 1960, n. 2; 1972, n. 11; 1974, n. 3; 1984, n. 8/9; 1987, n. 1; 1989, n. 1; 1991, n. 11/12; 1996, n. 4. G2, p. 822. "5 Torri", a. 1991, nn. 4, 5.

Ponciano Fondo in territorio di Osimo citato nel *Codice Bavaro* (n. 136).

Ponte dell'Aspio Località appartenente alla frazione di S. Biagio, contigua all'omonima del Comune di Ancona, sulla strada statale 361 (m 40 s.l.m.). Abitanti 319 (1991).

Pontelli, Baccio (Firenze, ca. 1450-Urbino, 1492). Architetto e intagliatore. Fu autore di diverse opere a Roma (chiese, ospedali, Biblioteca Vaticana vecchia). Dopo il 1483 eseguì soprattutto lavori militari, tra cui la rocca di Osimo (1488) che conserva il suo nome (v.).

BIBL. - G. Del Fiore, *B. P. architetto fiorentino*, Roma, 1963. G2, p. 325. A. Pizzichini, *La Rocca pontelliana di Osimo* (tesi, Università di Pescara, 1982).

Ponti Negli *Statuti* medioevali del 1308 sono ricordati quello del Fiumicello (V, 76), due nella zona vecchia della fiera (V, 94), uno nella nuova (V, 96), uno a S. Maria inter vineas (V, 95), sul ruscello di Massa (V, 99), il p. di S. Domenico (V, 111) e quello di Panzetta (ib.).

Nel 1461 la zona dell'odierno ponte del Padiglione è chiamata "lu passu grande" (Talleoni, II, p. 27).

Un ponte sull'Aspio è ricordato nel 1478, quando Sisto IV ordina ad Osimo ed Ancona di ripararlo (Talleoni, II, p. 32).

Nel 1492 il vescovo Ghirardelli (v.) favorì la costruzione del ponte di pietra presso S. Domenico (Padiglione), ricorrendo ad un'indulgenza.

Un ponte sul Musone, tra Padiglione e Passatempo, (già promesso dal vescovo Bichi e poi completato dal Pallavicini), andò distrutto per una piena attorno alla metà del sec. XIX e se ne vedono ancora i resti. Il nuovo ponte, ricostruito più a sud-ovest, fu interrotto nel 1944 dai Tedeschi e riattivato nel 1950.

Nel 1988 venne inaugurato il p. sul Musone presso Casenove (Montepolesco).

Oggi i p. principali sono: p. sul Musone al Padiglione, p. sul Fiumicello a Passatempo; altri p. minori sono nei numerosi fossi.

BIBL. - *Statuto1308, passim*. Talleoni, I, p. 2; II, p. 176. "Antenna", a. 1956, n. 0; 1982, n. 3; 1988, n. 4.

Ponzelli, Vincenzo (sec. XIX). Proprietario di un albergo in Piazza del Mercato (1832).

Popolazione (vern. *Pubulaziò*).

V. Demografia.

Popolo (vern. *Pobulu*). Nella storia di Osimo il p. si è sempre posto come muto e sottomesso protagonista, eccezion fatta per alcune brevissime azioni, peraltro molto sporadiche. Esso è sempre rimasto sullo sfondo, mentre a decidere le sorti politiche, economiche e culturali della vita del paese sono stati gli appartenenti alla nobiltà ed al clero.

Solamente dalla seconda metà del secolo XIX si rilevano alcuni elementi del p. che, soprattutto politicamente, tentano di risvegliarne la coscienza e di sollevarne le sorti.

Porta d'Ancona Altra denominazione di P. Vaccaro (v.).

Porta Ardovini Negli *Statuti* medioevali, dove è ricordata spesso con p. Vaccaro, è detta anche *Morecini* e *Boninsignis*. È collocabile nei pressi di Fonte Magna.

BIBL. - *Statuti, passim*.

Porta Caldarara (o Caldararia). Antico nome di P. Musone (v.).

Porta Cavaticcio

V. Portarella.

Porta di Fellonica Secondo gli *Statuti* medioevali, era ubicata verso Monte Fiorentino (v.) e la chiesa di S. Michele (v.).

BIBL. - *Statuti, passim*.

Porta Fiorenzi Nome che qualcuno aveva proposto di dare all'apertura in fondo a Via della Strigola (v. P. della Strigola e P. Talento).

Porta Giulio Cesare Fu aperta nel 1805 tra il palazzo Sinibaldi e quello delle attuali Poste. Venne atterrata nel 1910.

BIBL. - ASCO, Delib. Cons., 30 maggio 1910.

Porta delle Grazie Nome settecentesco di P. Vaccaro (v.).

BIBL. - Talleoni, II, p. 51.

Porta di Marceto (o Mariceto). Detta anche P. di Marotto. Doveva trovarsi nei pressi della chiesa di S. Fiorenzo (v.).

BIBL. - *Statuti, passim*.

Porta di Marotto

V. P. di Marceto.

Porta di Monte Fiorentino Citata negli *Statuti* medioevali e distinta da p. di Fellonica (v.).

BIBL. - *Statuti, passim*.

Porta Morecini

V. *Porta Ardevini*.

BIBL. - *Statuti, passim*.

Porta Musone P. romana nella mura meridionale, per la quale entrava in città la *Via Nuceria-Ancona*. Di originale rimane il piedritto di sinistra, mentre il resto è medioevale e posteriore. Notevole è la casa di guardia dietro il muro di difesa.

Fu detta nel medioevo P. Caldarara (per la presenza dei calderai che lavoravano presso di essa).

Nel 1608 Guarniero Guarnieri ottenne di costruirvi un'abitazione.

Vi vennero posti i lampioni a metà sec. XIX.

Nel 1881 venne selciata la via adiacente. Nel maggio 1974 venne sostituita la tela della *Pietà* (sotto l'arcata) con una maiolica di Elmo Cappannari.

BIBL. - *Statuti, passim*. AG, busta 93, fasc.I. Talleoni, I, pp. 36, 76, 280; II, p. 174. Gentili, *Auximum*, p. 59. G2, p. 685. "Antenna", a. 1974, n. 5; 1994, n. 6/7. Loretani, *Guida*, p. 24 s.

Porta Nuova

V. P. Talento.

BIBL. - *Toponimi catastali*, foglio n. 41.

Porta Pia Alla presa di P. P. a Roma (20 settembre 1870) parteciparono 40 osimani al seguito di Raffaele Cadorna.

BIBL. - "Antenna", a. 1970, n. 12.

Porta Ponticella Una delle principali p. osimane medioevali; vi iniziava la strada per Ancona.

BIBL. - *Statuti, passim*.

Porta Rogeroli P. medioevale, si trovava nel centro abitato di Osimo. Era detta anche *Ruçeroli, Roçcoroli, Rozzoroli* ecc.

BIBL. - *Statuti, passim*.

Porta S. Eustochia (o S. Margherita o Cavaticcio o Portarella). Era la p. romana orientale e si trovava nell'attuale Via G. Matteotti, sotto la chiesa di S. Palazia. La denominazione è medievale e

deriva dalla vicina chiesa di S. Eustochia (v.). Citata nel *Codice Bavaro*, è anche riportata nella carta del Blaeu del XVII sec.

Oggi è restato il nome di "Portarella" nella zona. Forse aveva addossata anche una torre.

BIBL. - *Codice Bavaro*, n. 126. Talleoni, I, p. 105. Massaccesi, p. 37. Gentili, *Auximum*, p. 62.

Porta di S. Fiorenzo Ubicata nel Medioevo nella parrocchia di S. F. (v. Chiesa di S. F.).

BIBL. - *Statuti, passim*.

Porta S. Giacomo Detta anche P. Borgo, era la p. romana sul tratto settentrionale delle mura, da dove usciva la via per Ancona.

Tra il 1487 e il 1488 vi venne costruita la p. attuale nel contesto della rocca fatta edificare da Innocenzo VIII (del quale resta il nome in alcuni cubi di pietra) al Pontelli (v.).

Oggi resta ancora l'arco quattrocentesco con l'iscrizione *Vetus Auximum* su cunei bugnati. Per molto tempo rimasta chiusa, venne riaperta nel 1977 e restaurata qualche anno dopo.

BIBL. - *Statuti, passim*. Talleoni, I, p. 280; II, p. 51. Gentili, *Auximum*, p. 58. "Antenna", a. 1976, n. 1; 1977, nn. 1, 2; 1979, n. 2; 1984, n. 11; 1985, n. 5. "5 Torri", a. 1983, n. 5/6; 1984, n. 6. Loretani, *Guida*, p. 24.

Porta di S. Lorenzo Nominata negli *Statuti* medioevali, forse si trovava in contrada Gattuccio, ove esisteva la chiesa omonima (v.).

BIBL. - *Statuti, passim*.

Porta S. Marco Altra denominazione di P. Vaccaro (v.).

Porta S. Margherita

V. P. S. Eustochia.

Porta di S. Martino Forse da localizzare presso la chiesa omonima (v.), ad occidente di Monte Fiorentino.

BIBL. - *Statuti, passim*.

Porta di S. Niccolò Localizzabile nel Medioevo presso la chiesa omonima (v.).

BIBL. - *Statuti, passim.*

Porta di S. Pietro del Filello Ubicata presso la chiesa omonima (v.).

BIBL. - *Statuti, passim.*

Porta Scalelle Era ubicata nel centro abitato di Osimo nel Medioevo.

BIBL. - *Statuti, passim.*

Porta Stipa Si trovava nella parrocchia medioevale di S. Bartolomeo.

BIBL. - *Statuti, passim.*

Porta della Strigola Così chiamata negli *Statuti* medioevali. Quella attuale, in fondo alla via omonima, fu chiamata P. Nuova o Talento (v); oggi è denominata Portarella.

BIBL. - *Statuti, passim.* G2, p. 818. M. Morroni, *Gioppe la Strigula*, in "La Meridiana", n. 8 (2000).

Porta Talento (vern. *Purtarella*). Vecchio nome dell'apertura in fondo a Via della Strigola, detta anche P. Nuova. Fu fatta aprire nel 1873 per volere di Francesco Fiorenzi. Oggi è comunemente detta Portarella.

BIBL. - "Sent.", a. 1908, n. 46. G2, p. 818.

Porta Vaccaro (vern. *I tre archi*). La mura venne costruita nei secc. XII-XIII (v. *Statuto 1308*, V, XIV).

Nel sec. XVIII era detta p. delle Grazie, poi p. d'Ancona e p. S. Marco.

Nel 1834 vi avvenne l'esecuzione di Michele Bianchi, decapitato per uxoricidio.

Nel 1937 vennero aperti i fornicci laterali e furono tolte le casupole e le botteghe addossate. Fu ristrutturata ad opera dell'architetto Innocenzo Sabbatini (v.).

BIBL. - *Statuti, passim.* Talleoni, II, pp. 21, 252 s. G2, pp. 519, 950. Loretani, *Guida*, p. 26.

Porta del Vescovato Ricordata negli *Statuti* medioevali.

BIBL. - *Statuti, passim*.

Portarella (vern. *Purtarella*). Questo toponimo indica due luoghi diversi: a) il luogo sotto S. Palazia dove sorgeva la p. romana orientale (detta nel medioevo di S. Eustochia o anche di S. Margherita, dal nome dell'omonimo monastero delle Agostiniane), abbattuta nel 1606, quando si costruì la chiesa di S. Agostino; b) la p. attuale di Via Strigola, già detta Porta Talento (v.).

BIBL. - *Statuti, passim*. Talleoni, I, p. 105. G3, p. 153, n. 8. Loretani, *Guida*, p. 26.

Porte a) P. romane - Tre erano le p. che si aprivano nella cinta muraria romana: 1) a mezzogiorno la P. Musone (v.), attraverso la quale entrava in città il ramo della Via Flaminia che proveniva da Nocera e proseguiva per Ancona; 2) a nord-ovest la p. detta di S. Giacomo (v.), dalla quale usciva la suddetta Via; 3) a levante la p. (scomparsa) detta nel Medioevo di S. Eustochia (v.), che si trovava subito sotto la chiesa di S. Palazia e vi usciva la strada per Numana e Potentia. Una piccola p. (detta *posterula*) si trovava sopra Fonte Magna (v.).

b) P. medioevali - Le principali erano: P. Vaccaro, P. di S. Margherita, P. di S. Martino, oltre alle p. romane e ad altre minori (P. dei Fossi, dei Sassi, Nuova, del Mercato, di S. Fiorenzo ecc.).

c) P. nel sec. XIX - Erano sei: P. Musone, P. Vaccaro, P. Giulio Cesare (aperta nel 1805), P. S. Giacomo, Barriera Cialdini nella via omonima, Barriera Vittorio Emanuele II in Via Cinque Torri (incrocio con Via Leopardi e Guasino). Nel 1873 venne aperta P. Talento in fondo alla Strigola.

BIBL. - "Antenna", a. 1982, n. 3; *passim*. Egidi, *Osimo*, p. 114 ss.

Porto di Osimo Nel XII sec. Osimo ebbe per porto una terza parte del p. di Numana (v.), dal ponte sul Musone al p. di Sirolo (1126).

Nel 1142 i confini vengono ridefiniti.

Nel 1229 Osimo si serviva anche del p. di Recanati, come precisato in un diploma di Federico II.

Appare chiaro che nel 1292 le acque del Musone, dell'Aspio e dell'Acquaviva confluivano insieme (v. Padusa) fino appunto al p. di Numana, come anche si rileva da un breve del 1397.

BIBL. - Martorelli, p. 7 ss., 116. *Libro Rosso*, docc. I, II. G2, p. 165.

Porto Recanati (vern. *Portureganadi*). Nel XII sec. Osimani e Recanatesi collaborarono per la creazione del porto.

In un diploma del 1229 Federico II rispetta i patti già stabiliti tra Osimo e Recanati riguardo al porto.

Sotto la prima occupazione francese (v.), P. R. fu nel Cantone del Musone, in dipendenza da Osimo.

BIBL. - Martorelli, p. 116. M. G. Pancaldi, *Federico II e l'origine del porto di Recanati-Osimo*, in "Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia" dell'Università di Macerata, X (1977).

Postale, Servizio (vern. *Le poste*). Nel 1539 si avevano due postiglioni, uno ritirava la corrispondenza di Roma a Macerata, l'altro la corrispondenza dell'Italia settentrionale ad Ancona.

Nel 1601 il servizio arrivò ad Osimo: si ebbe una rimessa di quattro cavalli e, quando partiva, si avvisava o con l'esposizione della bandiera al Palazzo comunale o con tre tocchi del campanone.

Fino alla fine del XVIII sec. per il servizio viaggiatori Osimo faceva scalo a Camerano (passando per S. Biagio o per la Sbrozzola). Nel 1807 si ottenne la strada corriera diretta per Ancona (attraverso S. Biagio e Aspigo).

Nel 1846 si auspicava un ufficio postale per la circolazione della moneta.

Verso il 1860 l'ufficio postale era col telegrafo nell'angolo SW del palazzo comunale.

Il servizio di recapito della posta venne ripristinato dal Comune nel 1868.

L'ufficio postale passò poi sotto le logge, dove è ora l'edicola di giornali.

Alla fine del sec. XIX si aveva un solo postino per la città ed uno per la campagna (v. Rocchetti, G. B.). Nel 1878 si rischiò di chiudere il telegrafo per mancanza di lavoro.

Nel 1889 l'ufficio p. e telegrafico (1891) passò al pian terreno della Cassa di Risparmio. Nel 1903 i postini furono aumentati da uno a tre.

Nel 1935 gli uffici vennero trasferiti dal palazzo della Cassa di Risparmio a Piazza Boccolino, nel palazzo ex Rossi.

Nel 1957 venne approvato il servizio di spedizione p. festivo.

Nel 1967 la sede venne trasferita in Via Leopardi, nel 1981 fu stabilita in Piazza Fratelli Rosselli, nell'edificio delle ex carceri.

Nel 1987 fu aperta la succursale in Via Einaudi.

BIBL. – ASCO, *Riformanze*, 5 agosto 1539 e 19 maggio 1601. G2, pp. 550 s., 623, 711, 722, 825, 881, 948, 1007, 1012. "Antenna", a. 1962, n. 12; 1971, n. 12; 1974, n. 11; 1975, n. 5; 1976, nn. 8/9, 10; 1978, n. 3; 1979, n. 2; 1981, nn. 4, 10; 11; 1985, n. 6/7; 1987, nn. 4, 11. "5 Torri", a. 1979, n. 1/2; 1981, n. 5.

Poverelle di S. Caterina Dette anche Gavotte (v.). Erano le educande ospitate in una casa nei pressi del monastero delle Cappuccine (v.) (sec. XVIII). Praticavano la filatura, la tessitura, la

maglieria, l'insegnamento del catechismo; alcune erano occupate nella farmacia della Confraternita di S. Rocco.

Da terziarie, ebbero l'abito religioso nel 1788. Nel 1806 fondarono il monastero di S. Rosa (v.).

BIBL. - G2, p. 452 s.

Poveri Gli *Statuti* medioevali prevedevano per essi e per le persone miserabili che si facesse giustizia sommaria nelle cause civili.

A metà sec. XIX vi era il Procuratore dei rei p., che era il difensore d'ufficio dei p.

BIBL. - *Statuti, passim*. G2, p. 730.

Praesentia, Gens I personaggi che si conoscono di questa g. sono: *L. Praesentius Petus Attius Severus*, figlio di *L. Praesentius*, rivestì diverse cariche, fu pretore, edile e *patronus* di *Auximum* (CIL IX, 5841: base in atrio comunale); *L. Praesentius Victor* ed il figlio *Pollux* (CIL IX, 5862: tavola nel palazzo Balleani-Baldeschi). Liberti furono: *L. Praesentius Florus*, che fu *sevire augustalis* (CIL IX, 5850: stele nel portico comunale), *L. Praesentius Aprio* (cil id.), *Praesentius Blastus* (CIL IX, 5880).

BIBL. - Gentili, *Auximum*, p. 41.

Pranzoni, Anton Maria (Osimo-Minervino Murge, 1663). Discendente dall'antica famiglia Gozzolini, nel 1650 divenne vescovo di Minervino Murge, nella Puglia.

BIBL. - Martorelli, p. 452. Lancellotti, *Memorie*, s. v. Colucci, X, p. LXIV. G2, p. 450.

Pranzoni, Famiglia In questa f. si estinse quella dei Gozzolini (v.).

BIBL. - *Genealogia*, AG, b. 26, n. 48. Talleoni, I, p. 239.

Pranzoni, Giuseppe (Osimo, sec. XVI). Dottore in legge a Macerata, podestà di Camerino, luogotenente della Campagna di Roma (verso 1540).

BIBL. - Lancellotti, *Memorie*, s. v. Talleoni, II, pp. 119, 131. G2, p. 374.

Precurici (o Preculici). Toponimo del territorio di Osimo citato nel *Codice Bavaro* (nn. 117, 120, 163).

Prefetti

V. Magistrati della Colonia.

Preistoria L'attestazione più antica della presenza umana si è avuta presso la confluenza del Fiumicello nel Musone, con ritrovamenti di manufatti risalenti al Paleolitico Superiore ed al Campignano. Altri oggetti litici sono stati rinvenuti presso la vecchia chiesa di Passatempo e a Casenove (ex fornace Santicchia).

Il Neolitico è ipotizzato per una stazione preistorica all'aperto in una cava di ghiaia di Casenove.

L'Eneolitico è attestato ai piedi del Monticello dei Frati (v.) (sepoltura, manufatti litici, armi), alla Vescovara (v.) (cinque sepolture con corredi).

La cultura appenninica del bronzo finale è largamente documentata, fino agli elementi protovillanoviani del villaggio e della necropoli di Ripabianca di S. Paolina (v.), i cui reperti si trovano al Museo Archeologico di Ancona. Un villaggio subappenninico era forse sull'altura di Osimo, e si continuò nella prima civiltà picena.

BIBL. - C. Ciavarini, *Nuovi monumenti dell'età preistorica nelle Marche*, in "Bullettino Archeologico delle Marche", 1873, n.6, p. 41. Colini, *Le scoperte archeologiche del dott.C. Rosa nella valle del Vibrata (...)*in "Bull. Paletn.", 1906, p. 191. Vaufrey, *Le paleolithique italien*, Paris, 1928, n.58. U. Rellini, *Le stazioni enee delle Marche di fase seriore e la civiltà italica*, in "Monumenti antichi Lincei", XXXIV, 1931, c.133 ss. G. Antonelli, *Indizi dell'uomo preistorico e dell'età paleolitica lungo il Musone*, in "Atti Pontificia Accademia Scienze Nuovi Lincei", LXXXV, Roma, 1932, p. 300 ss. P. Peola, *Il Paleolitico nella valle del Musone (Marche)*, in "Atti della Società di Scienze e Lettere di Genova", 1940, v.V, f.III. G. Annibaldi, *Rinvenimento di tombe eneolitiche in territorio di Osimo*, in "Bullettino di Paletnologia italiana", n.s., VIII, 1952, p. 108 ss. Gentili, *Auximum*. G. V. Gentili, *Auximum (Osimo) – Scoperte varie nella città e suburbio*, in "Notizie degli scavi di antichità" dell'Accademia Nazionale dei Lincei, 1958, pp. 69-71. Gentili, *Osimo nell'antichità*, p. 15 ss.

Presepi Nel 1978 si progettò un p. permanente a S. Bartolomeo. Nel dicembre 1986 venne realizzato un p. vivente in Piazza S. Marco, ripetuto negli anni seguenti, che divenne paesano nel 1988, snodandosi in corteo per il centro storico.All'Abbadia, dalla fine degli anni Ottanta, si allestisce anche un p. meccanico.

Circa 250 statuine da p. in cartapesta, già di proprietà di Aldo Rinaldoni, sono conservate nel Museo Civico.

BIBL. - "Antenna", a. 1969, n. 1; 1978, n. 11; 1987, n. 1; 1988, nn. 1, 12; 1989, nn. 1, 12; 1990, n. 1; 1992, n. 1; 1993, n. 1; 1994, n. 11; 1995, n. 1; 1996, n. 1; 1997, n. 1.

Presutti, Giuliano (o Presciutti).

V. Giuliano da Fano.

Preti, Mattia (Calabria, 1613-1699). Pittore. E' autore di una tela (*S. Antonio da Padova con Vergine e Bambino*) nella chiesa di S. Giuseppe da Copertino.

Pretura (vern. *Predura*). a) P. romana. V. Magistrati della Colonia.

b) P. moderna. Dopo il 1861 il Comune ricavò i locali per la P. dal monastero di S. Rosa (v.). Nel 1891 fu portata in Piazza Leopardi.

Nel 1959 furono trattate 157 cause civili, 103 rimasero pendenti; 1.722 cause penali.

Negli anni Ottanta, assieme alla caserma dei Carabinieri, fu trasferita in Piazza S. Filippo, nel palazzo ex Filippini (v.).

Negli anni Novanta divenne sezione della P. di Ancona. Nel 1999, sopprese le p., quella di Osimo diviene Sezione del Tribunale di Ancona.

V. anche Archivio della P.

BIBL. - A. Giardini, *Il cancelliere di P.*, Osimo, Quercetti, 1876. "Antenna", a. 1960, n. 2; 1979, nn. 8/9, 12; 1981, nn. 1, 6/7; 1993, nn. 5, 6/7; 1998, n. 2. G2, pp. 453, 827. P. F. Fantasia-B. Loiodice (a cura di), *Il nuovo palazzo della P. di Osimo*, s.d.

Prezzi Per i secc. XVI-XIX, cfr. C. Grillantini, *Misure, monete, prezzi, compensi nella vita osimana dei secc. XVI-XIX*, in DSPM, 1985.

Per i secc. XIX-XX, cfr. G2, pp. 730, 746, 961.

Principi, Primo (Osimo, 1894-Vaticano, 1975). Laureato in Teologia e Diritto Canonico, ricoprì numerose cariche presso il Vaticano. Fu arcivescovo di Tiana (1956-75).

BIBL. - C. Grillantini, *Dati biografici relativi al concittadino Mons. P. P. e S. E. Mons. P. P. e i miei ricordi di Seminario in Solenne riapertura della Cattedrale-Basilica*, Ancona, 1956. G2, pp. 1029, 1040. "Antenna", a. 1959, n. 1; 1968, n. 3; 1975, n. 8/9.

Priori Negli *Statuti* medioevali compaiono sia i p. delle Arti, fino al 1342 (ogni Arte aveva il suo p. che durava in carica un mese), sia i p. del popolo, facenti parte del Magistrato (v.).

Nel sec. XVI tre p. facevano parte del Consiglio di Credenza (v.).

BIBL. - *Statuti, passim*.

Prisca, Octavia

V. *Octavia, Gens*.

Prisca, Oppia

V. *Oppia, Gens*.

“Pro monumento” Numero unico (27 novembre 1921), a cura del comitato promotore (direttore responsabile Bruno Marsili) per onorare i caduti del 1915-18.

BIBL. - G3, p. 801. AA. VV., *Per una storia del giornalismo nelle Marche*, Ancona, 1990, p. 72 s.

Procacciante (Fermo, sec. XIV). Podestà di Osimo (1323).

BIBL. - *Statuti*, 14 gennaio 1323.

Processione del Venerdì Santo (vern. *Purcessiò del venardì santu*). Manifestazione tradizionale secolare, che si svolge per le vie di Osimo oscurate. Si apre con i "sacconi" (uomini incappucciati) recanti ciascuno un lampione e agitati le *battistangole*. Sono seguiti dai componenti di varie associazioni e dalla banda; da chierici portanti gli strumenti della Passione e dal cataletto (letto funebre con il simulacro del Cristo morto).

BIBL. - "Antenna", a. 1960, n. 4; 1994, n. 4; 1996, n. 4. "5 Torri", a. 1979, n. 1/2; 1982, n. 3; 1987, n. 1; 1998, n. 5. G3, p. 641 s.

Procopio (Cesarea (Palestina), fine sec. V-dopo 565). Storico del tempo di Giustiniano, autore tra l'altro della *Storia delle guerre* (v. Gotica, Guerra). P. partecipò all'impresa condotta da Belisario contro i Goti e la narrò nella sua opera, nella quale sono estesamente riportati gli avvenimenti riguardanti Osimo.

Procula, Laetoria

V. *Laetoria, Gens*.

Proculus, C. Laetorius

V. *Laetoria, Gens.*

Procuratore dei rei poveri

V. Poveri.

Progettisti Furono così chiamati gli osimani di Sinistra (massoni, repubblicani, radicali) che, delusi della permanenza al potere della Destra, fondarono nel 1877 la "Sentinella del Musone" (v.).

BIBL. - G3, p. 783.

Proprietà terriera Nel XVIII sec. il patrimonio terriero era così suddiviso: la metà apparteneva alle Opere pie, S. Casa, Mensa vecovile, Benefici ecclesiastici ed altri enti; quattro decimi erano delle famiglie nobili (Simonetti ca. 86.000 scudi di estimo, Dionisi ca. 26.000, Gallo ca. 20.000 più Montegallo, Sinibaldi (poi Folenghi) ca. 19.000, Buttari ca. 18.000, Fiorenzi ca. 17.000, Sinibaldi ca. 15.000); un decimo di piccoli proprietari.

Nel sec. XIX i proprietari terrieri si occuparono personalmente delle loro p., moltiplicando le case coloniche, bonificando, rinnovando i metodi di coltivazione, aprendo filande.

V. anche Mezzadria.

BIBL. - G2, p. 538, 634.

Prostituzione Nel Medioevo (sec. XIV) le prostitute non potevano esercitare in tempo di fiera presso la chiesa di S. Giacomo (v.).

Nel XV sec. venne aperta una casa di tolleranza (v.) in Via Oppia, che fu fatta chiudere dal predicatore fra Giovanni da Ischia.

Nel 1571 viene loro ordinato dal vescovo De Cuppis di portare un velo turchino, sotto pena della frusta e dell'esilio. Tale disposizione fu riconfermata dal Fermani.

Il *Bando sopra le maschere* (sec. XVII) vietava loro di mascherarsi.

Nel 1721, secondo il sinodo dello Spada, si stabilisce per le prostitute la pena della pubblica frusta. Nel 1745 il Compagnoni apre una Casa di correzione (v.) "per le donne cadute o pericolanti", che però dovette presto essere chiusa.

BIBL. – *Statuto post 1314*, III, 107-109. Editto del vescovo De Cuppis (10 ottobre 1571). Editto del cardinale Spada (28 settembre 1721). Compagnoni, *Memorie*, IV, p. 482. G2, pp. 298, 388, 462. "Antenna", a. 1982, n. 2.

Protocollo di S. Benvenuto Tre volumi in pergamena contenenti gli Atti di vescovi osimani dal 1263 al 1412. Si trovano presso il Museo Diocesano. Furono fatti rilegare nel 1882 dal vescovo Seri Molini..

BIBL. – D. Pannelli, *Memorie storiche di S. B.*, Osimo, Quercetti, 1763, pp. XIII s., 4, 26, 57. G2, p. 846. S. Baldelli, *S. Benvenuto vescovo di Osimo* (tesi, Università di Roma, 1966/67).

"**Proton, II**" Numero unico umoristico (7 dicembre 1924).

BIBL. - G3, p. 804 s. AA. VV., *Per una storia del giornalismo nelle Marche*, Ancona, 1990, p. 76.

Protostoria

V. Picena, Civiltà; Galli Senoni.

Protovillanoviana, Cultura

V. Preistoria.

Proverbi

BIBL. - Grillantini, *Saggi*, p. 87 ss. Grillantini, *Guida*, parte II, p. 101 ss. G3, p. 847 ss.

Pubblicità

V. "Annunziatore, L".

BIBL. - Comune di Osimo, *Regolamento del servizio municipalizzato delle pubbliche affissioni e della p. affine*, Osimo, La Picena, 1929.

Publicia, Gens Di questa gens si ricordano: *L. Publicius Apronianus*, che fu *primipilaris, patronus* e *aedilis*, e *L. Publicius Florianus*, tribuno (CIL IX, 5842: titolo funerario nel palazzo comunale di Recanati).

BIBL. - Gentili, *Auximum*, p. 41.

Pugilato

BIBL. – “Antenna”, a. 1958, n. 2; 1965, n. 4.

Punti cardinali Le direzioni approssimate dei p. c. per il capoluogo sono le seguenti. Nord: Montegallo; est: Abbadia; sud: Macerata; ovest: Collina di S. Maria Nuova.

Puntoni, Vittorio (sec. XIX-XX). Grecista, rettore dell’Università di Bologna, commissario d’esame al liceo Campana nel 1900.

BIBL. - G2, p. 889.

Pupiliano Fondo in territorio di Osimo citato nel *Codice Bavaro* (n. 129).

Q

Quaresimalista Nel 1531 era scelto dalle varie comunità religiose e pagato dal Comune. Dal 1574 fu pagato un anno dal Comune, un altro dal vescovo.

BIBL. – ASCO, *Riformanze*, 22 aprile 1531, 16 marzo 1532, 30 agosto 1574.

Quartieri Denominazione dei punti di riferimento tradizionali della città e della periferia: a) entro le mura: *Piazzanoa, il domu, l’acquedottu, la piazza, il muniscibiu, il Sagramentu, il corsu, la piazza del Cullesgiu, la discesa de S. Marcu, il Carmine, le scalette, l’iscetidudu, le mure, sotto Buccanera, l’uspedale, i tre archi, Porta Borgu, San Francescu, i mascelli, i cabucci, Fonte Magna, S. Marcu*; b) verso levante: *il Guazzadore, le fonte, il muntiscellu di fradi, il cruscefissu, Pisciarellu, la Vescuara, il Cuntorsi, il campu spurtiu*; c) verso meridione: *la Piedà, l’Aviamentu, la Marcelletta, porta Caldarara*; d) verso occidente: *la Misericordia, il Gattucciu, Nfelonniga, la costa, il borgu, la piana, la furnasce, il cimideru*; e) verso settentrione: *la gattara*.

Quatrini, Bernardino (Passatempo di Osimo, 1828-Montefano, 1908). Alunno del seminario Campana, a 22 anni ottenne la cattedra presso il Collegio Seminario di Senigallia e nel 1854 in quello della Sapienza di Perugia. Ottimo conferenziere, Leone XIII lo chiamò ad insegnare Eloquenza nel seminario di Perugia. Fu autore di numerose pubblicazioni, come il *Discorso di inaugurazione nella solenne apertura del santuario di Campocavallo*, Osimo, 1906.

BIBL. - Spada, *Bibliografia*, s. v. Egidi-Maggi, *Memorie storiche di Monte Fano nella Marca*, Montefano, 1998, p. 203 s.

Quatrini, Maria Filomena (S.Paterniano, 1839-1865). Serva di Dio. Crebbe sotto la guida di Benvenuto Bambozzi (v.). È sepolta nella chiesa di S. Paterniano (v.).

BIBL. - Pio Quatrini, *Vitarella della pia giovinetta M. F. Q.*, Osimo, Quercetti, 1875. G2, p. 858.

Quatrini, Pietro (Monte Torto di Osimo, 1747-1827). Insegnante al Campana di Umanità e Retorica, sacerdote. Fu elogiato dal Monti, dal Verri e dal Montanari. Autore di: *La solitudine*; *Corona di sonetti*, Osimo, Quercetti, 1774; *Delle lodi di mons. Pompeo Compagnoni*, Osimo, Quercetti, 1775; *Epistole eroiche*, Osimo, Quercetti, 1777 (e 1781); *Temi - Cantata a quattro voci*, Osimo, Quercetti, 1785; *Delle poesie italiane e latine*, Osimo, Quercetti, 1802-4 e Spoleto, 1882; *Terza rima*, Quercetti, 1803. *De Vita Furii Camilli Sinibaldi*, Osimo, Quercetti, 1820 (tradotto da G. Foglia, v.); *Il bue*, Venezia, 1857; *Il cacaggio (...)*, Osimo, Rossi, 1881.

BIBL. – Lancellotti, *Memorie*, s. v. Talleoni, II, pp. 231, 246. *Biografia degli italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti*, a cura di E. De Tiplado, v. III, Venezia, 1837, p. 269 s. Spada, *Bibliografia*, s.v. G.I. Montanari, *P. Q. Sermo habitus coram E.mo Ep. I. Soglia Ceronio*, Roma, in “Giornale Arcadico”, 1855. “Sent.”, a. 1901, n. 1. G2, p. 567 s. M. Morroni, *La letteratura classica e la cultura marchigiana tra Seicento e Settecento*, in DSPM, 93, Ancona, 1989, p. 562 s. Egidi-Maggi, *Memorie storiche di Monte Fano nella Marca*, Montefano, 1998, p. 202 s.

Quatrini, Pio (Montefano, 1846-1889). Sacerdote. Autore della *Vitarella della pia giovinetta M. Filomena Quatrini*, Osimo, Quercetti, 1875.

BIBL. – Spada, *Bibliografia*, s. v. Egidi-Maggi, *Memorie storiche di Monte Fano nella Marca*, Montefano, 1998, p. 204 s.

Quattrobotti Contrada ad est di Via Settefinestre.

BIBL. - *Toponimi catastali*, foglio n. 105.

Quercetti, Domenico (Osimo, 1845-1928). Maestro di cappella e della Banda (v.) dal 1885 per oltre 25 anni, e compositore. Insegnò musica e piano al Campana, per il cui teatrino musicò tra l'altro: *Il casino di campagna - Vaudeville in 3 atti*, V. Rossi, Osimo, 1889 (versi di A. Tappa), *Sor Venanzo* (1890) (di Augusto Tappa), *Nel regno della luna* (1893) di P. Asinalunga, *In cerca della felicità*, *Giuda Maccabeo*, melodramma in tre atti (1900) di Paolo Recanatesi. Scrisse anche messe ed inni sacri. Compose tra l'altro una marcia funebre per il passaggio dal XIX al XX sec., la musica per *La Bandiera Turca in Osimo - Vaudeville in 3 atti* di Giuseppe Perozzi.

BIBL. - A. Basso (a cura di), *La musica*, in *Dizionario*, Torino, 1868, s. v. "Sent.", a. 1896, n. 31. "L'Armonia", a. 1922, n. 10. Romiti, *Istituto Campana*, p. 124 s. Antenna, a. 1959, nn. 1, 2; 1961, n. 11; 1978, n. 11. G2, pp. 876 s. 934. Claudi, *Dizionario*, s. v.

Quercetti, Domenico Antonio (sec. XIX-XX). Capostipite di una famiglia di tipografi, che iniziò l'attività intorno al 1760.

BIBL. – Spada, *Bibliografia*, s. v.

Quercetti, Tipografia La t. Q. aprì verso il 1760. Stampò due opuscoli nel 1761: *Note divote salutazioni e novene (...)*"; un altro *Sacra Novena in onore di S. Francesco di Assisi*.

Con decreto vicereale dell'11 aprile 1812 fu inclusa nell'Elenco delle t. di tutte le città del Regno d'Italia. Chiuse nel 1912, cedendo l'attività a G. Scarponi..

BIBL. - Talleoni, I, p. 251; II, p. 181. G2, p. 492, 557. G. Graciotti, *Le edizioni Q. (1760-1800) nella Biblioteca comunale F. Cini di Osimo* (tesi, Università di Macerata, 1996/97).

Quercia, Castello

V. Cerqua.

Questori

V. Magistrati della Colonia.

Quintana Antico divertimento tradizionale, smesso sotto il periodo napoleonico, che si effettuava in occasione della festa di S. Vittore. Un fantoccio di legno veniva posto in piazza e alcuni cavalieri dovevano colpirlo: se lo prendevano nel centro del petto, esso rimaneva immobile, altrimenti girava su se stesso, colpendo il cavaliere con un bastone od una frusta.

BIBL. - G2, p. 227 s. G3, p. 812 ss.

R

Radetsky, Johann (Trebnice (Boemia), 1766-Milano, 1858). Generale austriaco. Dopo la vittoria di Novara (1849), fu nominato governatore generale del Lombardo-Veneto e amministrò con eccessiva severità. Il 7 ottobre 1850 passò per Osimo, diretto a Loreto.

BIBL. – G. Cecconi, *Diario osimano*, 7 ottobre 1850 (ms. in BC.). G2, p. 675.

Radicati, Pietro Secondo (Celle, 1671-0., 1729). Vescovo di Osimo (1728-9), già ufficiale dell'esercito francese, segretario di Stato del duca di Mantova e prefetto di giustizia, vescovo di Casale (1701). Ad Osimo promosse una specie di accademia teologica e mise in atto provvidenze a favore dei poveri. Fu sepolto in Duomo.

BIBL. - Maroni, p. 45 s. Zaccaria, p. 118. Compagnoni, *Memorie*, IV, p. 364-68. Talleoni, II, p. 214 ss. (con bibl.). G2, p. 468 s.

Radio Osimo partecipò alla trasmissione radiofonica *I due campioni* nel 1962.

BIBL. - "Antenna", a. 1962, nn. 4, 5.

Radio locali

V. R. Mantakas; R. Matassa; R. Osimo; R. Popolare; R. Serena; Tele-R.-Osimo.

Radio Mantakas R. locale, di ispirazione missina, aprì a metà degli anni Settanta, con sede a Piazza Dante, inaugurata da G. Almirante.

BIBL. - "Antenna", a. 1977, n. 4.

Radio Matassa R. locale, fu clandestina quando funzionò come collegamento con i partigiani di Osimo e Cingoli, trasmettendo anche i bollettini di guerra. Dall'ottobre 1945 produsse trasmissioni domenicali in diretta dallo studio del Grillantini. Vi collaborarono Francesco Fei, Armando Pesaresi, Elmo Cappannari, Domenico Castellana, Cesare Romiti, Teresa Sinigagliaesi.

Cessò nel gennaio 1946 con l'inizio della RAI.

BIBL. – G2, p. 977. "Antenna", a. 1988, n. 10; 1989, n. 5; 1995, n. 10; 1999, n. 11.

Radio Osimo

V. Tele Radio Osimo.

Radio Popolare R. locale, di ispirazione comunista, aprì a metà degli anni Settanta, poco dopo Radio Mantakas.

Radio Serena R. locale sorta all'Abbadia; nel 1983 si trasferì a Osimo in Via C. Battisti. Nel 1985 istituì il premio "S.". Successivamente si trasferì a Castelfidardo, fondendosi con Radio Castelfidardo.

BIBL. - "Antenna", a. 1983, n. 9; 1985, n. 1.

Ragano, Monte Altura (m 156) in contrada Monteragolo (v.), ad est del capoluogo. È delimitata da Via Flaminia I e Via d'Ancona, e percorsa dalla Sbrozzola.

Raibolini, Francesco

V. Francia, F. R. detto il.

Raics Amurat (Antonio Sanfilippo) (sec. XVIII). Rinnegato palermitano che comandava la flottiglia turca contro la quale si scontrò Francesco Guarnieri (v.) nel 1723. Fu ferito e fatto prigioniero.

BIBL. - G2, p. 475. "Antenna", a. 1981, n. 6/7.

Ramaziani, Ercole (Arcevia, 1530-Arcevia, 1598). Pittore, di gusto manierista, derivatogli dallo Zuccari. Lavorò molto, nelle Marche e nell'Umbria. E' autore di una tela sull'altare maggiore della chiesa di S. Palazia.

BIBL. – S. Bellini, *Sulla patria del B. Clemente da Osimo*, Roma, 1782, p. 27. A. Ricci, *Memorie storiche delle arti e degli artisti della Marca d'Ancona*, Macerata, 1834. F. Laudì, *Indice degli artisti marchigiani*, Roma, 1968, s. v.

Ramberto (sec. XIII). I tre fratelli R., Gualtiero e Apillantra ebbero la cittadinanza osimana nel 1204, ma poi passarono dalla parte di Ancona e Recanati. Per questo il 2 febbraio 1216 venivano banditi.

BIBL. - *Libro Rosso*, doc. XXI. Martorelli, p. 105 ss. Iscrizione nel portico della Cattedrale. G3, p. 195 s.

Ramerio (o Rainerio o Rinaldo). (sec. XIII). Supposto vescovo di Osimo (1240-1242 c.).

BIBL. – Ughelli, I, col. 500. Zaccaria, p. 73. Compagnoni, *Memorie*, II, p. 246 ss. Talleoni, I, p. 220 s. G2, p. 1037.

Ravenna, Chiesa di Aveva molte proprietà terriere nel territorio medioevale di Osimo, tra le quali: la Massa Aternana (v.), Monte Cerno (v.), Offagna (v.), il Monte S. Pietro (v.), Monticello dei Frati (v.).

BIBL. - *Codice Bavaro*, Territorio di Osimo.

Ravenna, Massa della Chiesa di Toponimo del territorio di Osimo citato nel *Codice Bavaro* (n. 155).

Reale Imperiale Pontificia Reggenza

V. Francese, Occupazione.

Recanatesi, Giovanni (Osimo, 1869-Osimo, 1943). Sacerdote. Lasciò i suoi beni per la costituzione dell'opera pia D. Giovanni e Gaetano Recanatesi (v.). Morì investito da un automezzo alleato.

BIBL. - G2, p. 962 s.

Recanatesi, Paolo (Osimo, 1839-Osimo, 1916). Padre Filippino, direttore spirituale del Collegio Campana, conoscitore delle lingue classiche: tradusse in versi latini la *Batracomiomachia* (Osimo, Quercetti, 1895). Pubblicò: *Carmina latina*, Osimo, Quercetti, 1876; *Giuseppe ebreo (...)*, Osimo, Quercetti, 1899; *Carmina Sacra*, Recanati, 1908; il *De pugna inter veritatem et errorem*, Roma, 1911; l'*Excerptum ex romano commentario 'Vox Urbis'* (1911); *Carmina varia*, Osimo, Scarponi, 1912. Insegnò per molto tempo al Campana. Fu amico di Leone XIII. Compose anche diversi melodrammi sacri, musicati dal maestro Domenico Quercetti, come il *Giuda Maccabeo* (1900).

BIBL. – “La Favilla”, a. 1916, n. 43. Romiti, *Istituto Campana*, p. 59 ss. G2, p. 907. G3, p. 688.

Recanati (vern. *Reganadi*). Comune confinante con la parte meridionale di quello di Osimo.

Nel Medioevo era collegato ad Osimo da una delle principali strade (v. Viabilità).

Nel 1199 si stipula una pace tra R. e Osimo, cui vengono restituiti gli ostaggi di Monte Zaro (v.) e Montefano.

Nel 1200 cacciò Marcoaldo d'Anweiler (v.) con Osimo e altri Comuni.

Nel 1202 si ebbe la pace di Polverigi tra Osimani, Anconitani e Recanatesi.

Nel 1228 R. e altri Comuni si alleano con Rimini (v.) e Venezia (v.) contro Ancona.

Nel 1229 Osimo si serve del porto di R. (v. Porto di Osimo).

Dal 1240 al 1247 viene trasferita a R. la sede vescovile di Osimo da papa Gregorio IX, per punire Osimo che aveva sostenuto re Enzo (v.).

Nel 1248 R. partecipò alla battaglia di Osimo (v.), alleato con i pontifici.

Nel 1308 il Comune di Osimo difende in modo particolare i terreni posti al confine con R. Inoltre stabilisce i patti con questo Comune.

Nel 1313 R. formò una lega con Osimo e altri Comuni contro Macerata (v.).

Nel 1452 Osimo fece costruire una rocca a Montefano (v.) contro R.

Nel 1473 Osimo e R. si accordano per far terminare le angherie di alcuni banditi (Talleoni, II, p. 29).

Vi fu vescovo l'osimano Guarniero Guarnieri (v.) (1681-89).

Sotto la prima occupazione francese (v.), fu nel Cantone del Musone, in dipendenza da Osimo. Vi fu vescovo l'osimano Stefano Bellini (v.) (1800-31).

Nel 1838 il suo brefotrofito (v.) serviva anche Osimo.

Nel 1884 vi nacque Monalduzio Leopardi (v.), vescovo di Osimo.

Nel 1910 vi nacque Iginio Ciavattini (v.).

V. anche Andrea da R.; Ceccone di Muzio Francione; Consiglio provinciale; Ebrei; Gigli, Beniamino; Innocenzo III; Leopardi, Attone; Leopardi, Giacomo; Leopardi, Matteo; Leopardi, Monaldo; Montale; Musone; Portorecanati; Ramberto; Rinaldo di Urslingen; Sforza, Francesco; Tabaccolo; Vitelleschi, Giovanni.

BIBL. - *Libro Rosso*, docc.XXXIII, XLVII. *Statuto 1308*, IV, 65; V, *Pacta et convenciones* (...) e *passim*. Martorelli, pp. 73 ss., 117, 164 s., 317 s. Compagnoni, *Memorie*, II, p. 262 ss. Talleoni, *passim*. G2, pp. 238, 245, 304.

Reduci dalle patrie battaglie

V. Società dei R.

Referendum Il r. istituzionale del 1946 dette il seguente risultato: per la repubblica votarono 8.532 (70,57%), per la monarchia 3.559 (29,43%).

Per gli altri r., v. "Antenna", a. 1981, n. 5; 1985, n. 6; 1991, n. 6; 1993, n. 5; 1999, n. 3.

Refrattari Nel XIX sec. erano così chiamati i renitenti alla leva che si davano alla latitanza e vivevano da banditi. Vennero protetti da Camillo Briganti Bellini (v.).

Reggenza pubblica Chiamata "Cesarea, Regia, Pontificia R.", si ebbe dopo l'entrata degli Insorgenti (v.) in città, e fu costituita da Marcantonio Talleoni, Girolamo Dittaiuti, Alessandro Bertucci e Giacomo Fiorenzi.

BIBL. - Talleoni, II, p. 256. G2, p. 533.

Regolatori Per il XVI sec., v. Rettori. In seguito erano quattro e facevano parte del Magistrato (v.).

BIBL. – G2, pp. 359, 542.

Religioni Le r. maggiormente praticate ad Osimo alla fine del sec. XX erano (in ordine di numero di adepti): Cattolicesimo, Islamismo, Testimoni di Geova, Assemblee di Dio.

Reni, Scuola del Le è attribuita la tavola in Battistero *S. Leopardo che abbatte gli idoli pagani* (fine sec. XVI).

BIBL. – Loretani, *Guida*, p. 47.

Repubblicani

V. Circolo Giuseppe Mazzini; Circolo R.; "X Marzo – XIII Marzo".

BIBL. – "Sent.", a. 1910, nn. 45, 49; 1911, nn. 8, 13, 30, 47-49; 1912, nn. 2, 7, 19, 27, 30; 1913, nn. 2, 29, 49; 1914, n. 1.P. Pasqualini, *Domenico Valerj e la Democrazia Repubblicana Osimana* (tesi, Università di Urbino, 1969/70).

Resistenza Il primo Gap (Gruppo di azione patriottica) osimano, intestato a Renato Fabrizi, fu formato da Quinto Luna (v.) subito dopo l'armistizio, nel novembre 1943. Dapprima requisì armi e munizioni. Nel gennaio 1944 si fornì di medicinali dall'ospedale militare di Ancona trasferito ad Osimo, per inviarli ai partigiani andati frattanto in montagna. Lo scontro a fuoco del 9 (o 10) febbraio tra partigiani e fascisti locali, nel quale perse la vita Giovanni Giorgetti (v.), portò all'arresto di molti antifascisti ed alla fuga in montagna (Cingolano e Arceviense) di importanti elementi, tra i quali Q. Luna. Ciò determinò un arresto momentaneo delle operazioni nella zona osimana. Alla fine di maggio si formarono i GAP "F. Stacchiotti" (con Franco Mercuri, v.) e "S. Stefano", il primo dei quali era comandato da Paolo Orlandini con sede alle Casette di Rinaldo, dove il 24 giugno avvenne un rastrellamento tedesco. Durante questo mese si verificarono diversi

sabotaggi nei confronti del nemico. A metà del mese i partigiani portarono via le armi dalla Questura.

V. poi Guerra Mondiale, Seconda.

V. anche Acqua, Vincenzo; Cecconi, Vincenzo; Fondazione Quinto Luna; Luna, Quinto.

Nel 1964 venne inaugurato il monumento alla R. in Via Leonetta, nel 1974 il cippo di Via di Jesi (località Casenove-Rustico).

BIBL. – *La Resistenza nell'Anconitano*, ANPI Provinciale di Ancona, 1963, p. 218 s., 256 ss. “Antenna”, a. 1964, n. 8. O. Polverigiani, *Osimo nel periodo dell'occupazione tedesca* (tesi, Università di Urbino, 1970/71). *I giorni della Liberazione – cil e Resistenza nell'Osimano*, a cura del Comune di Osimo, Osimo, 1974. A. Senigalliesi, *I giorni della Resistenza nella valle del basso Musone* (tesi).

Restaurazione a) Prima R. (1799-1808) - Il 6 agosto 1799 Osimo venne liberata dalla prima occupazione francese (v.). La Reggenza veniva affidata a Marcantonio Talleoni, Girolamo Dittaiuti, Alessandro Bertucci e Giacomo Fiorenzi, mentre a Luigi Gallo si affidava il comando dei pochi armati.

Nei primi giorni del 1800 figura ad Osimo una guarnigione di soldati austriaci (maggiore Extal). Il 29 marzo 1800 si chiede invano a Roma il distacco da Macerata (v.). Si forma un governo comunale provvisorio ("Cesareo-Regio").

Tra il 1804 ed il 1806 si hanno frequenti passaggi di truppe francesi.

Si va quindi verso la seconda occupazione francese (v.).

b) Seconda R. - Inizia dal 5 luglio 1815. Osimo entra a far parte della Delegazione di Ancona (con Agugliano, Polverigi e Offagna). Un intero battaglione austriaco rimane ancora ad Osimo.

Per i fatti fino al 1849, v. poi Risorgimento.

c) Terza R. - Si ebbe il 15 luglio 1849, dopo la parentesi di cinque mesi dovuta alla Repubblica Romana (v.). Vengono requisite tutte le armi (5 cannoni, 500 fucili e le munizioni).

BIBL. - M. Talleoni, *Nella liberazione dalla schiavitù francese - Sonetti*, Osimo, Quercetti, 1799. E. Consalvi, *Editto - Popoli delle Marche (...)*, Osimo, Quercetti, 1815. F. Magnatti, *Osimo dal 1810 al 1830* (tesi, Università Cattolica di Milano, 1944/45). G2, p. 549 ss. G. Mori, *Osimo nella R.* (tesi, Università di Urbino, 1969/70). M. Valicchia, *Osimo nel primo trentennio del sec. XIX* (tesi, Università di Urbino, 1973/74). D. Cencio, *Osimo dopo il periodo napoleonico* (tesi, Università di Urbino, 1974/75). I. Lorenzini, *La R. in Osimo* (tesi, Università di Macerata, 1985/86).

Rettori Detti anche Regolatori, nel XVI sec. erano i Priori decaduti, che insegnavano ai loro successori.

BIBL. - G2, p. 359.

Riaffa Fondo in territorio di Osimo citato nel *Codice Bavaro* (n. 112).

Ricci, Cesare (Osimo, 1899-?). Missionario giuseppino in Equador dal 1931.

BIBL. - "Antenna", a. 1979, n. 11.

Riccioni, Domenico (Osimo, 1879-1964). Magistrato divenuto Consigliere di Cassazione.

BIBL. - G2, p. 1019.

Riccioni, Emilio (Osimo, 1879-1978). Aprì una farmacia nel 1905 (poi ceduta a Teodori). Fondò la Croce Bianca in campo azzurro (v.), organizzò alcune Feste dei fiori (v.), compose vari libretti musicati dal Quercetti (v.). Insegnò Chimica nelle scuole e collaborò all'apertura dell'Istituto Magistrale. Fu iscritto alla DC e al Partito Popolare.

BIBL. - "Antenna", a. 1978, n. 1.

Riccioni, Luigi (sec. XIX-XX). Maestro elementare. Autore tra l'altro di: *La lettura e la scrittura insegnate agli alunni della 1.a classe elementare delle Scuole Comunali di Osimo*, Macerata, 1906; *Per la scuola laica*, Osimo, Belli, 1909.

BIBL. – “Le Cinque Torri”, a. 1925, n. 19.

Riccioni, Mario (Osimo, 1912-Osimo, 2001). Medico, ha esercitato la professione presso l'ospedale "SS. Benvenuto e Rocco" dalla fine della seconda guerra mondiale al 1968, ricoprendo anche le mansioni di primario e di direttore sanitario.

Ricciotti, Giovanni (Osimo, 1873-Osimo, 1944). Pittore, lavorò dapprima col Monti (v.), nella cappella di S. Giuseppe in Cattedrale, poi in America meridionale, quindi a Torino.

Ad Osimo, nella chiesa di S. Palazia, vi sono due sue copie di quadri di S. Lucia e S. Palazia. E' autore anche della tela raffigurante i santi martiri conservata nella sagrestia del duomo, e del ritratto di Sisinio Fagioli (ASCO).

BIBL. – “Sent.”, a. 1913, n. 40. “Le Cinque Torri”, a. 1925, nn. 2, 13. G2, p. 981 s.

Ricila (sec. VI). Capitano bizantino sconfitto e ucciso dai Goti nell'assedio di Osimo del 544 (v. Gotica, Guerra).

BIBL. – Gentili, *Osimo nell'antichità*, p. 45.

Ricreatorio Edmondo De Amicis Laico, era aperto attorno agli anni 1910-1914.

BIBL. - G2, p. 903.

Ricreatorio S. Francesco d'Assisi Esisteva al Borgo S. Giacomo all'inizio del sec. XX.

BIBL. - *Regolamento del R. di S. F. d'A. Borgo S. Giacomo Osimo*, Osimo, Belli, 1905.

Ricreatorio S. Marco Fu aperto nel 1913-14 in Via degli Orti Traiani da Carlo Grillantini. Passò poi nella Canonica di S. Marco.

BIBL. – “Le Cinque Torri”, a. 1925, n. 6. G2, p. 901. G3, pp. 100, 774.

Riderelli, Aldebrando (Osimo, seconda metà sec. XIX). Mazziniano. Fondò la società Concordia (v.).

BIBL. – G2, pp. 792, 794.

Riderelli, Italiano

V. Ginnastica.

Riderelli, Mario (Osimo, 1902-1986). Fu bibliotecario e archivista comunale dal 1934 al 1970. Autore tra l'altro di: *Tromba, suonate l'attenti!* - *Novella*, Osimo, Belli, 1929; una rappresentazione sacra *I SS. Martiri osimani*, tenuta al teatro nel 1935; *La pergamena di donazione del 12 febbraio 1061*, Osimo, 1961; *Vicende di Osimo nel Medioevo*, Ancona, 1968.

BIBL. – G2, p. 556. "Antenna", a. 1986, n. 11; 1997, n. 8. L. Egidi, *Trecento anni di vita della Biblioteca Comunale di Osimo*, Osimo, Scarponi, 1979, p. 43 ss.

Ridolfi, Claudio (Verona, 1570-Corinaldo, 1644). Pittore. Seguace del Veronese e di F. Barocci. Lavorò in varie città delle Marche. A lui sono attribuite tre tele conservate nel Museo Civico (la

Natività di Gesù, S. Nicola di Bari, Santo Monaco) ed una situata nella cappella di S. Giuseppe da Copertino, raffigurante la Natività di Maria.

BIBL. – M. Baldelli, *C. R. veronese pittore nelle Marche*, Urbania, 1977, p. 149. “5 Torri”, a. 1978, n. 6. "Antenna", a. 1979, n. 1.

Rifiuti, Smaltimento Nel 1992 si ipotizzò la costruzione di un impianto ad Osimo Stazione, ma la proposta incontrò una opposizione da parte degli abitanti. Nel 1993 la gestione della discarica comunale di via Striscioni venne affidata alla GEOS S.p.A. Dopo qualche anno, a seguito delle proteste degli abitanti della zona, la discarica venne chiusa, ed i rifiuti solidi dirottati alla discarica di Chiaravalle.

V. anche Azienda Idroelettrica; Nettezza Urbana.

BIBL. - "Antenna", a. 1992, n. 4; *passim*. “5 Torri”, a. 1992, n. 3; 1993, n. 1; 1994, n. 3.

Riforma Il compito di attuare nella diocesi di Osimo le disposizioni del Concilio di Trento spettò al vescovo B. De Cuppis (v.), che aveva partecipato alle sedute del 1561. Importanti disposizioni sinodali in senso riformistico furono pubblicate, oltre che dal De Cuppis, anche dai suoi successori C. Fermani (v.) e A. M. Gallo (v.).

BIBL. - A. Compagnucci, *L'opera di riforma ad Osimo e diocesi nel sec. XVI* (tesi, Università di Roma, 1958/59). G2, p. 382 ss.

Riformanze Verbali delle deliberazioni consiliari del Comune di Osimo, dal 1360 al 1808 (presso l'ASCO).

BIBL. – ASCO, D. Pini, *Transunto delle Riformanze Consigliari dal sec. XV al sec. XVIII*.

Rigutini, Giuseppe (inizio sec. XX). Lessicografo. Commissario di esami al Liceo Campana.

BIBL. - G2, p. 889.

Rinaldi, Vincenzo (sec. XIX). Il 14 febbraio 1866, alla Bellafiora dove abitava, uccise due carabinieri che lo cercavano per renitenza.

BIBL. – Comandini-Monti, *L'Italia nei cento anni del secolo XIX (1861-1870)*, 9/12/1866. G2, p. 788.

Rinaldo di Urslingen (o Rainaldo) (sec. XIII). Figlio del conte Corrado, che era stato fatto duca di Spoleto dal Barbarossa, rivendicò i diritti paterni, sostenuto da Federico II contro la Chiesa. Nel 1229 invase la Marca di Ancona e ricevette sotto la sua protezione Osimo e Recanati.

BIBL. - Talleoni, I, p. 205 s. W. Hagemann, *Herzog Rainald von Spoleto und Marken (...)*, Freiburg, 1968. W. Hagemann, *L'intervento del duca Rainaldo di Spoleto nelle Marche nel 1228-1229*, in "Studi Maceratesi", 6, 1970, pp. 27-44.

Rinaldo (o Rainerio o Ramerio)

V. Ramerio

Rinaldoni, Aldo (Senigallia, 1885-Osimo, 1966). Noto come collezionista di statuine da presepe, che commissionava all'artista leccese Luigi Guacci (v.), fino a raccoglierne circa 270, ora conservate nel Museo Civico (v.).

Ripabianca

V. S. Paolina.

Ripanelli, Giovanni Battista (Fermo, sec. XVI-Osimo, 1552). Primo maestro di musica presso la Cattedrale.

BIBL. - Graciotti, *La cappella musicale*, p. 43 s.

Ripe

V. S. Maria Nuova.

"Risata, La" Numero unico (1924), umoristico.

BIBL. - G3, p. 804 s. AA. VV., *Per una storia del giornalismo nelle Marche*, Ancona, 1990, p. 76.

Risorgimento (vern. *Rissurgimentu*). Dal 1814 esisteva ad Osimo la Carboneria (v.), poi anche la Massoneria (v.). Tra gli affiliati, Cesare Gallo (v.) partecipò al tentativo fallito di Macerata nel 1817; Luigi Pellegrini (v.) scappò a Trieste, ma venne imprigionato e liberato nel 1831; Sinibaldo Sinibaldi (v.) sostenne la causa italiana più col denaro che con l'azione.

Per il 1831, v. Moti del 1831.

Nel decennio 1840-50 ad Osimo le correnti politiche erano: conservatori (la maggior parte del popolo estranea alla politica, gran parte del clero e quasi tutti i nobili), mazziniani (una piccola parte del popolo), riformisti (borghesia più agiata, poco clero e poca nobiltà).

I liberali più attivi erano i Bellini, i Fiorenzi, i Simonetti.

Nel 1846 fu fatto gonfaloniere Sinibaldo Sinibaldi (v.), carbonaro. Grandi feste si ebbero per l'elezione di Pio IX (v.).

Nel 1848 si ebbe la partecipazione alla spedizione di Vicenza (v.).

Nel 1849 i liberali osimani aderiscono alla Repubblica Romana (v.). Il 15 luglio si ha la terza restaurazione (v.) e l'occupazione austriaca (v.).

Tra il 29 maggio ed il 4 giugno partirono da Osimo contro l'Austria 12 volontari.

Nel febbraio 1860 si ebbe una dimostrazione patriottica al teatro, per la rappresentazione dell'"Attila" di Verdi.

Nel settembre Osimo vide le manovre che portarono alla battaglia di Castelfidardo (v.). In città sostarono il Cialdini (v.), il Valerio (v.) e il Persano (v.).

I volontari osimani nel R. furono: nel 1849 (Vicenza, Cornuda e Venezia) 106 (3 morti); nel 1848-49 (Bologna e Roma) 23 (1 morto); nel 1859 (Solferino e S. Martino) 7; nel 1860 (Marche) 18; nel 1861-62 (repressione brigantaggio) 16; nel 1866 (Lissa e Custoza) 72 (2 morti); nel 1866 (Tirolo) 18; nel 1867 (Mentana) 28 (1 morto); nel 1870 (Roma) 40.

BIBL. – M. Pinori, *Gli Osimani alla prima guerra dell'indipendenza*, in "Per il nuovo Gonfalone osimano", n. u., 15/5/1912. "Antenna", a. 1960, n. 1. C. Grillantini, *Il contributo della città di Osimo all'impresa del Risorgimento italiano*, Ancona, 1961. M. E. Beccaceci, *La partecipazione della città di Osimo alla prima guerra d'indipendenza* (tesi, Università di Urbino, 1977/78). Grillantini, *Uomini*, p. 398 ss.

Rispetti

BIBL. - Grillantini, *Saggi*, p. 102 ss. Grillantini, *Guida*, parte II, p. 121 ss.

Ristoranti Nel 1967 vi erano 6 ristoranti, passati a 14 nel 1970.

Verso la fine degli anni Novanta erano 17 ("Ada", "Adriano", "Da Tarcisio", "Fiore", "Hosteria dell'arco vecchio", "Il Ramerino", "La Briciola", "La Cantinetta del Conero", "La Fonte", "Palazzo Baldeschi", "Lanterna blu", "Flamingo", "Giardino", "La Scala", "Snoopy", "Ventidia", "Strologo").

BIBL. - "Antenna", a. 1970, n. 9.

Ristori, Adelaide (sec. XIX). Attrice teatrale, interprete al Teatro La Fenice (settembre 1868) di *Medea* e *Maria Stuarda*. In quella occasione in suo onore fu fatta apporre una lapide.

BIBL. – “Sent.”, a. 1906, nn. 12, 41. G3, p. 671. Gabrielli, *Teatro*, p. 117.

Roberto di Castiglione (sec. XIII). Vicario di Federico II (v.). Comandante delle forze imperiali nella Marca d'Ancona, prese parte alla battaglia di Osimo, dove sconfisse Marcellino (v.) nel 1248.

BIBL. - Talleoni, I, p. 209. *Historia diplomatica Friderici II*, Parigi, 1853-61, V, p. 524. Natalucci, I, p. 337.

Roberto di Ginevra

V. Budes, Silvestro.

Roborata Fondo in territorio di Osimo citato nel *Codice Bavaro* (n. 121).

Robur Basket (vern. *Robure*). Società sportiva. Sorse nell'immediato dopoguerra presso il ricreatorio S. Filippo. Dal 1959 partecipa a campionati di pallacanestro, fino alla serie B, indetti dalla FIB.

BIBL. - "Antenna", *passim*. “5 Torri”, a. 1984, n. 3/4. G3, p. 779.

Rocca malatestiana

V. Forte m.

Rocca pontelliana La sua costruzione venne iniziata il 4 agosto 1487, due giorni dopo la partenza di Boccolino (v.) da Osimo, su disegno di Baccio Pontelli (v.). Racchiuse l'Episcopio, la Cattedrale e le adiacenze, abbattendo tre case del Dittaiuti e altre quattro di un antenato dei Gallo. Il 1 luglio 1488 venne iniziato il torrione, verso la piazza.

Nel 1496, secondi alcuni, nel 1506, secondo altri, per la sua dispendiosità, la r. venne abbattuta (se ne vede ancora una traccia a metà di Via dell'Antica Rocca).

A metà secolo XVII furono rimossi gli ultimi ruderi a ridosso dell'episcopio, usati per la nuova chiesa di S. Niccolò (v.).

BIBL. – Guarnieri, *Mescugli*, B, p. 45 v, 60. Martorelli, p. 393. Talleoni, II, pp. 53 s., 102, 122. "Antenna", a. 1961, nn. 3, 4, 6/7; 1970, n. 4. G. De Fiore, *Baccio Pontelli architetto fiorentino*, Roma, 1963, p. 78 ss. G2, pp. 325, 348, 423. A. Pizzichini, *La R. P. di Osimo* (tesi, Università di Pescara, 1982).

Rocchetti, Giovan Battista Detto *Cui*, era l'unico postino in città alla fine del sec. XIX.

BIBL. - G2, p. 722.

Roccolo Il termine significa "appostamento fisso di uccellazione". È il nome di due boschetti ad est (r. di Borgo S. Giacomo) e a nord di Monte S. Pietro, al di là della Chiaravallese. Nel primo, minore, predominano leccio, roverella e acero campestre; il secondo può definirsi un popolamento misto di latifoglie a prevalenza di querce.

BIBL. - *Ambienti naturali*, p. 42 ss.

Rodolfo da Perugia (sec. XIV). Podestà di Osimo.

BIBL. - *Statuti, passim*.

Rodolfo da Varano (Camerino, sec. XIV). Nel 1384 scrive ad Osimo una lettera criticando il patto con Ancona (v.).

BIBL. - Martorelli, p. 209.

Rodoviano Castello donato dal vescovo Lotario (v.) alla mensa dei canonici nel 1094.

BIBL. – Fanciulli, *Osservazioni*, I, p. 384 s. Talleoni, I, p. 130 (cita un Martirologio della Cattedrale). Cecconi, *Carte diplomatiche*, p. XXVIII.

Roller House

V. Casa di accoglienza.

Roma, Presa di Quaranta Osimani parteciparono alla presa di Porta Pia del 20 settembre 1870.

BIBL. - Grillantini, *Uomini*, p. 431 s.

Romana, Colonia La deduzione della c. risale, secondo la maggioranza degli storici, al 157 a. C. La c. doveva comprendere gli attuali territori dei Comuni di Osimo, Castelfidardo, Offagna, Montefano, Filottrano e forse Staffolo. A settentrione, oltre l'Aspio, si estendeva la colonia di Ancona; a levante lo stesso fiume la divideva da *Numana*; a meridione confinava con le colonie di *Potentia* e *Ricina* ed il *municipium* di *Trea*; verso occidente c'erano i territori del *municipium* di *Cingulum* e della colonia di *Aesis*.

La centuriazione (v.) dell'*ager publicus* ausimate venne disposta con limiti graccani (secondo il *Liber Coloniarum*, Lachmann, p. 258) e ancora oggi ne restano le tracce soprattutto nella valle del Musone.

Resti di ville (v.) si sono trovati alle Casenove (in proprietà Egidi e sulla collina di Monte Torto), e verso il fosso di S. Valentino.

Auximum amministrativamente fu iscritta alla tribù Velina (v.) ed ebbe un pretore come magistrato supremo, affiancato dai decurioni, che emanavano i suoi decreti, e dal pontefice. Altre magistrature erano il questore e un *curator reipublicae*. I collegi ricordati erano quelli dei *fabri* e dei *centonarii*.

V. anche: Corporazioni romane; Magistrati della Colonia; Romani, Culti; Romano, Municipio; Senato.

BIBL. - Onofri, *Notitiae*, p. 34 ss. Martorelli, p. 12 ss.; 24 s. Compagnoni, *Memorie*, I, p. XXXIX ss. G. Colucci, *Della origine e antichità di Osimo*, p. 32 ss., e "Annali di Osimo", p. 104 ss., in Colucci, t.V. Talleoni, I, cap. II. "Antenna", a. 1981, n. 4. Gentili, *Auximum*, p. 31 ss. Gentili, *Osimo nell'antichità*, pp. 25 s, 115 s.

Romana, Epoca La storia osimana ricadente nel periodo romano inizia dalla fine del III secolo a. C. (conquista romana del Piceno). Già nel IV sec. a. C. doveva esistere sul colle di Osimo un *oppidum*, che difendeva i Piceni (specie i Numanati) dai Galli Senoni (v.).

Alla fine dell'epoca picena (v.), nel territorio. si trovavano due villaggi gallici, estreme propaggini dell'occupazione celtica della parte settentrionale della regione. Nel 299 a. C. Roma si alleò con i Piceni contro i Galli e gli Etruschi e, quattro anni dopo, liberò il Piceno dai Senoni (battaglia di *Sentinum*, 295). Quindi iniziò l'occupazione della regione, impadronendosi di tutto il territorio tra l'Esino ed il Tronto, dopo la battaglia di Ascoli (268 a. C.).

Divenuta Osimo *municipium*, gli abitanti ebbero il diritto di cittadinanza senza suffragio. La sua importanza strategica gli derivava dall'essere posto sulle due vie *Ancona-Nuceria Camellaria* (e Flaminia) e *Ancona-Urbs Salvia-Asculum* (e Salaria) (v. Viabilità romana).

Nel 174 a. C. vi vennero appaltate le mura romane (v.) e alcune opere pubbliche nel Foro. Nel 157 a. C. vi fu stabilita la colonia romana di *Auximum* (v.).

Nel secolo seguente Osimo acquistò importanza strategica. Di qui, durante la lotta tra Silla e Carbone, Pompeo, alleato del primo, raccolse tre legioni (83 a. C.). Durante la guerra civile (49 a. C.), la città venne espugnata da Cesare: gli *Auximates* facilitarono la marcia al generale ed ottennero da lui promessa di premio.

Sotto Augusto Osimo fu compresa nella *V regio (Picenum)*. Inoltre rimane la testimonianza di alcune epigrafi onorarie dedicate agli imperatori Traiano (v.), M. Aurelio (v.), L. Vero (v.).

Il Cristianesimo (v. Paleocristiana, Età) vi venne introdotto nel III sec. , mentre sotto Diocleziano si ebbero i martiri Sisinio, Fiorenzo e Dioclezio. Nel IV sec. venne creata la diocesi di Osimo. La città è poi chiamata da Procopio capitale della regione, e Ancona è considerata il suo porto.

V. *Antiquarium*; Arce; *Auximum*; Cesare; Fonte Magna; Foro; Lingua; Mura romane; Pompeo; Porte romane; Romana, Colonia; Romane, Statue; Romane, Tombe; Romane, Ville; Romani, Centri; Romani, Edifici; Romano, Anfiteatro; Tempio Capitolino; Topografia; Viabilità romana ed i rimandi dalle suddette voci.

BIBL. - Cesare, *La guerra civile*, I, 12, 13, 15, 31. Tito Livio, XLI, 21, 27; XLII, 20. Lucano, *Guerra civile*, II. Plinio, *Storia naturale*, III, 63 e 111. Strabone, V, 4. Velleio Patercolo, I, 15. Plutarco, *Pompeo*, 6. Martorelli, p. 12 ss. Talleoni, I, cap. II. A. Davalli, *La G. C. e il Piceno* (tesi, Università di Bologna, 1932/33). Gentili, *Auximum e Osimo nell'antichità*. E. Pirani, *Le strutture politico-sociali del Piceno prima e dopo la conquista di Roma* (tesi, Università di Macerata, 1984). G3, pp. 139-153.

Romana, Repubblica a) 1798 – Osimo entrò a far parte della R. R. dopo l'occupazione delle truppe francesi di Napoleone (6 gennaio 1798). La nuova Municipalità fu presieduta da Giuseppe Luchetti, poco dopo sostituito da Prospero Mazzoleni. La regione fu divisa in tre Dipartimenti, e Osimo appartenne al Dipartimento del Musone, che aveva come capoluogo Macerata.

b) 1849 - Venne proclamata a Roma il 9 febbraio 1849 e durerà fino al luglio, quando i Francesi entreranno nella città. Ad Osimo raccolgono adesioni F. Fiorenzi, Z. Cesari, R. Simonetti e G. Cecconi. L'11 e 12 febbraio si hanno manifestazioni per la proclamazione della R.R. Il 18 si distribuisce cibo a 5.000 persone. A marzo avvengono le votazioni comunali, alle quali si ammettono anche i contadini. Il 10 si innalza l'albero della libertà nell'Episcopio. Il 26 G.I. Montanari (v.) subisce un attentato. Il 26 maggio si ristabiliscono le armi del papa e del Comune. Il 1° luglio passa il generale austriaco Francesco Wimpffen (v.), che aveva preso Ancona. Il 15 viene sanzionata la restaurazione (v.).

BIBL. - F. Frezzini, *Cronaca osimana dal 1849 al 1860 (...)*, Osimo, Rossi, 1898. G2, pp. 526, 664 ss. M. E. Beccaceci, *La vita politica sociale religiosa di Osimo nel trentennio tra la congiura di Macerata e la R. R. (1818-1848)* (tesi, Università di Urbino, 1975/76).

Romana, Tribù

V. Velina.

Romane, Epigrafi Sono presenti ad Osimo nell'atrio del Palazzo Comunale, nel Palazzo Baldeschi-Balleani, nel Palazzo Gallo (oggi Cariverona), nel Palazzo Barberini (già Briganti Bellini), nel Museo Diocesano. Molte sono state studiate dal Mommsen (v.), dal Gentili e dal Grillantini (v).

BIBL. - T. Mommsen, *C.I.L.*, IX, Berolini, 1883. G2, p. 94 ss. Gentili, *Osimo nell'antichità*, p. 151 ss.

Romane, Statue (vern. *Stadue rumane*). Dal Medioevo erano collocate nella pubblica piazza. All'inizio del sec. XVII Ercole Gallo provvide a darne una sistemazione più adeguata davanti al Palazzo comunale. Nel 1741, per volere del gonfaloniere Federico Simonetti, furono trasferite nell'atrio, dove è stato formato un Antiquarium (v.).

Si possono suddividere in due tipi: di divinità o ideali, e onorarie.

Le statue appartenenti al primo tipo sono quattro: un frammento di una testa marmorea nell'atrio (attribuibile al IV sec. a. C.), e tre pezzi nel portico: la parte inferiore di una statua femminile, una statuina di Afrodite (IV sec. a. C.) ed un torso giovanile di marmo (IV sec.).

Le statue onorarie sono 18 (sia maschili sia femminili), disposte nell'atrio e nel portico. Iniziando dall'atrio, la prima a destra reca la dedica a Caio Oppio Severo, poi seguono le altre per Caio Oppio Basso, Quinto Plozio Massimo e Marco Oppio Capitone; a sinistra, iniziando sempre dall'entrata, si hanno Lucio Presenzio, Quinto Plozio Massimo, Caio Oppio Basso e Lucio Aurelio Marciano.

Riguardo alla scomparsa delle teste delle statue si hanno le seguenti ipotesi: 1) asportazione da parte di Giangiacomo Trivulzio (v.) nel 1487 (Ceccoli); 2) perdita nei primi secoli; 3) saccheggio da parte dei Goti (G3, p. 52); 4) si potrebbe avanzare anche l'ipotesi, che, almeno alcune, non siano mai state costruite.

Nel 1995 venne eseguito il restauro conservativo.

BIBL. - Onofri, *Notitiae*, p. 54 ss. Martorelli, p. 27. Gentili, *Auximum*, p. 83 ss. G2, p. 94 ss. "Antenna", a. 1989, n. 6/7; 1994, n. 2; 1995, n. 10. Gentili, *Osimo nell'antichità*, p. 151 ss. Loretani, *Guida*, p. 56 s.

Romane, Terme Si tratta dei *duo balnea* che, secondo gli atti di S. Leopardo, si trovavano nel centro di Osimo romana. Nell'abitato gli edifici di probabile destinazione termale sono due: a) in Via S. Francesco, all'altezza della piazzetta, ad una profondità di circa 9 metri, ci sono i resti di una costruzione a pianta centrata, con diametro di 10 metri e pareti spesse 57 cm. Dovrebbe essere stata la vasca natatoria del frigidarium di un bagno pubblico; b) sotto Piazza Don Minzoni (m 4) vi sono due corridoi paralleli, che vanno esattamente da levante ad occidente, la loro altezza è di 2 m, la lunghezza di m 3,80 e 3,40. La struttura interiore è costituita da un'opera a sacco (pezzi tufacei innestati in malta).

V. anche Romani, Edifici.

BIBL. - G. Colucci, *Della origine e antichità di Osimo*, in Colucci, t.V, p. 65 s. Gentili, *Auximum*, p. 72 ss. "Antenna", a. 1982, n.2. G3, p. 146.

Romane, Tombe In diversi punti del territorio osimano si sono trovate tracce più o meno evidenti di t. r.

Alle Casenove si rinvenne nel 1750 una tomba a camera, tuttora emergente dal suolo per quasi 2 metri. Un piccolo corridoio porta all'ingresso; la porta è formata da quattro monoliti di pietra. L'interno è rettangolare, con volta a botte ornata, come le pareti. La pavimentazione è tessellata. Si può datare tra la fine della Repubblica e i primi anni dell'Impero.

Nel 1912 vennero ritrovate due tombe in contrada Osteriola, attribuibili a tarda età imperiale.

Nel 1937 ne vennero scoperte alcune durante la costruzione del Consorzio Agrario Provinciale; le monete trovate datano dal primo al terzo secolo dell'Impero.

Di alcune tombe parla il Compagnoni, al di là dell'attuale cimitero.

Nel 1978 sono emerse delle t. in Via Pignocco, le quali, negli scavi del 1980, sono arrivate a 15 (III-IV sec. d.C.).

BIBL. - Compagnoni, *Memorie*, p. 100, n.4. Gentili, *Auximum*, p. 129 ss. "Antenna", a. 1978, n. 12; 1980, n. 10; 1981, n. 5.

Romane, Ville Principali testimonianze di v. e case romane nel territorio osimano:

a) in contrada Roncisvalle si sono ritrovati pavimenti di vari ambienti (I sec.). Il maggiore è a disegno musivo (m 15 x 10). Il lusso è testimoniato dai marmi, dagli intonaci e dai fregi.

b) in contrada Cesa si ha memoria di un pavimento spicato.

c) a S. Sabino il Martorelli (Martorelli, p. 2) vide i resti di quello che poteva essere un anfiteatro.

d) in Val Musone, l'attuale v. Egidi è impiantata su una v. della prima età imperiale, di cui restano visibili tracce di muri.

e) oltre il fosso di S. Filippo, a NO del colle, affiorano avanzi di v. romana e resti vari.

f) lungo la stradetta della Torre (verso Monte S. Pietro) sono emersi i resti di una v. rustica (m 12 x 7) ed elementi fittili.

g) a destra della via privata per Monte S. Pietro si incontra un ambiente rettangolare, pavimentato a lastroni fittili, forse il magazzino di una v., per la presenza di dolii.

h) verso S. Paterniano, sulla Chiaravallese, tra il 1912 ed il 1914 emersero resti di abitazione romana con muri in calcestruzzo.

i) sulle pendici meridionali di M. Torto sono stati rimessi in luce i resti di una v. (*pars fructuaria*) con una fase assegnabile alla prima età imperiale ed una seconda ad età tardoantica.

BIBL. - Gentili, *Auximum*, p. 119 ss. Virzì, *La v. rustica*. "Antenna", a. 1985, n. 10; 1986, nn. 1, 2; 1996, n. 1. "5 Torri", a. 1987, n. 1. "Nuovo 5 Torri", a. 2000, n. 1.

Romanetti, Filiberto (sec. XX). Colonnello. Fu commissario del Comune di Osimo dal giugno al novembre del 1930.

BIBL. – ASCO, Delib. Del Commissario Prefettizio, 1930.

Romani, Centri Un centro abitato romano si trovava al bivio tra la via *Auximum-Trea* e la via *Ricina-Urbs Salvia*, in località Le Fratte, nella valle del Fiumicello. Qui vennero osservate, in passato, tracce di mura in calcestruzzo e in *opus reticulatum*, oltre a resti di templi. Per il Gentili, sulla linea del Mommsen, non si tratterebbe di Veragra (v.).

In località S. Vittore (in Val Musone) si trovano i resti di un importante abitato romano, delimitato da un'ampia ansa del fiume stesso. Esso si sviluppò dalla fine della Repubblica in età imperiale, come testimoniano i numerosi reperti ivi rinvenuti: un'opera di terrazzamento sul pendio sopra il fiume, materiale fittile e da costruzione, opere d'arte, abitazioni con mosaici ed accessori vari, statuaria, contributi epigrafici ecc.

BIBL. - Gentili, *Auximum*, p. 121 s., 132 ss.

Romani, Culti I documenti epigrafici rimasti non testimoniano riguardo alle maggiori divinità adorate. Giove è ricordato solamente dalla tradizione, per avere avuto un tempio dove poi sorse il Duomo (v.).

Esculapio ed Igea (*Aesculapius* e *Hygia*) sono ricordati in una base innalzata nel 159 d.C. (CIL IX, 5823), ora alla Biblioteca Ambrosiana di Milano (portatavi dal Trivulzio dopo i fatti di Boccolino) (v. Martorelli, p. 387 ss.).

Iuppiter Sol Serapis figura in una lastra nel portico comunale (CIL IX, 5824).

Figurano inoltre Cibele (CIL IX, 5848), *Fides Augusta* (CIL IX, 5845), i *Genii* domestici e i *Lares familiares*.

Testimonianze di culto nella campagna si sono avute dalla Cagiata (ermetta di Dionysos), Montoro (dedica a Minerva: CIL IX, 5814), S. Vittore (epigrafi ad *Hercules compos* e alla *Fortuna Augusta*: CIL IX, 5731 e 6378).

Il sacerdote della colonia era il *pontifex*, che figura in molte iscrizioni, come si ha memoria epigrafica anche della *flaminica Augustae* (CIL IX, 5841: base nell'atrio comunale) e della *sacerdos Matris deum Fideique Augustae* (CIL IX, 5848: tavola nel palazzo Bellini).

BIBL. - Gentili, *Auximum*, p. 45 ss.

Romani, Edifici Gli edifici di probabile destinazione termale sono due (v. Romane, Terme).

Nell'interno della città due sono inoltre i resti di case private: a) il mosaico emerso nel 1892 sotto il palazzo Guarnieri; b) l'altro mosaico in Via Lionetta, databile al I sec. d.C.

Oltre Casenove si ha il Pietrolone, un rudere somigliante ad una torre quadrangolare, forse un monumento funerario di età imperiale avanzata.

V. anche Arce; Fonte Magna; Foro; Materiali da costruzione; Romane, Mura; Romane, Porte; Romane, Terme; Romane, Tombe; Romane, Ville.

BIBL. - Gentili, *Auximum*, p. 72 ss.

Romani, Medici

V. Corporazioni romane.

Romani, Monumenti

V. *Antiquarium*; Arce; Romani, Edifici; Fonte Magna; Foro; Mura; Porte; Romane, Statue; Romano, Teatro; Tempio Capitolino; Romani, Templi; Tombe; Viabilità; Romane, Ville.

BIBL. - Ne trattano (v. sotto ogni voce): Baldi, Colucci, Fanciulli, P. E. Gallo, Gentili, Grillantini, Lauri, Martorelli, Mommsen, Onofri, Pannelli, Pizzecolli, Sanzi, Talleoni, Vecchietti.

Romani, Templi Le lapidi conosciute testimoniano la presenza di t. dedicati a Giove, Apollo, Giunone, Minerva, Esculapio, Igea.

V. anche Tempio Capitolino.

BIBL. - G3, p. 144.

Romani, Niccolò (Osimo,-1406). Si laureò *in utroque jure*. Fu al servizio del vescovo di Concordia, preposto della chiesa collegiata dei SS. Felice e Fortunato ad Aquileia e arcidiacono a Vercelli. Fu notaio, protonotario e segretario presso Innocenzo VI, Urbano V e Gregorio XI ad Avignone. Fu anche arcidiacono di Andorra. Ebbe molti meriti verso Osimo, cui fece riavere la sede vescovile (1368); la restituzione del Contado perduto per la ribellione dei Gozzolini (v.); una ricca dotazione per l'ospedale di S. Marco.

Nel 1370 perorò in conclave il ritorno del pontefice a Roma, cosa che fece anche nella corrispondenza con S. Caterina da Siena, della quale si conservano due lettere a lui indirizzate.

BIBL. - *Nicolai Romani de Auximo, Oratio tempore vacationis Romanae Sedis habita* (inedito presso la Biblioteca Nazionale di Parigi). Martorelli, pp. 173, 221, 452. Lancellotti, *Memorie*, s. v. Compagnoni, *Memorie*, II, p. 495 s. Talleoni, I, pp. 273, 275 s., 309; II, pp. 4, 75, 82. G2, p. 275. M. Morroni, *Nicolaus de Auximo. Un osimano alla corte avignonese*, in corso di pubblicaz.

Romani, fra Niccolò (Osimo, 1370 c.-Roma, 1453). Beato. Frate minore francescano. Fu dottore di diritto a Bologna, oratore sacro, amico di S. Giacomo della Marca, autore di *Compendio di salute* (Tuscolano, 1479-80), *Supplementum Summae Pisanellae* (Venezia, c. 1471; Venezia, 1485, entrambe in BC), *Interrogatorium Confessorum* (Venezia, 1489), *Liber qui vocatur Quadriga* (cod.249 della Biblioteca Barberini), *Sermonum liber unus, Summa casuum conscientiae* (Venezia, 1482), *Declaratio super regulam fratruum minorum* (trad. ital. in cod.7339 vaticano), *Supplementum privilegiorum ordinis minorum* ecc.

Fu anche Vicario della Marca e Prefetto apostolico in Terra Santa. Fu sepolto nel convento di Ara Coeli a Roma ed il suo corpo, richiesto da Osimo, non fu mai restituito.

BIBL. – ASCO, *Riformanze*, vol. 7, p. 170, 18 novembre 1453. Baldi, *Le vite degli incliti martiri*, p. 176 s. Martorelli, p. 222 s.. (con bibl.). Talleoni, II, p. 98 ss. Lancellotti, *Memorie*, s.v. Moroni, s. v. G. Spezi, *Tre operette volgari di frate N. R. da Osimo*, Roma, 1865. Spada, *Bibliografia*, s. v. *Dizionario enciclopedico italiano dell'Istituto della Enciclopedia Italiana*, Roma, 1958, s. v. *I santi*, p. 159. G2, p. 281 s. U. Picciafuoco, *Fr. Nicolò da Osimo (1370?-1453) Vita Opere Spiritualità*, Montepandone, 1980. “5 Torri”, a. 1980, n. 6. Claudi, *Dizionario*, s. v.

Romano, Anfiteatro La sua presenza potrebbe essere attestata da due lapidi nell'atrio comunale. Secondo una ipotesi recente potrebbe essere localizzato nella zona compresa tra piazza del Duomo e via Lionetta.

V. Romana, Epoca.

BIBL. - G. Colucci, *Della origine e antichità di Osimo*, in Colucci, t. V., p. 65 s. G3, pp. 144, 668. Gabrielli, *Teatro*, p. 1 s.

Romano, Municipio Il Cluverio ed il Martorelli, basandosi sull'iscrizione traiana CIL IX, 5825, ritennero che Osimo fosse stato un m. Di opinione diversa sono il Mommsen (CIL IX, p. 559) ed il Gentili (*Auximum*, p. 32), per il quale Osimo non potè mai diventare m. perché fu colonia di cittadini romani ed ebbe i *Praetores*.

BIBL. - Compagnoni, *Memorie*, I, p. XLIII (nega il m. romano). G. Colucci, *Della origine e antichità di Osimo*, in Colucci, t. V, p. 43 s.

Romano, Teatro

V. Romano, Anfiteatro.

Romiti, Augusto (Osimo, 1835-1892). Sacerdote, fu insegnante di lingua greca al Campana e di lingua italiana alla Scuola Tecnica, infine Direttore didattico delle Scuole Elementari. Elegante oratore, ebbe una particolare passione per il teatro, interpretando efficacemente sia parti comiche sia drammatiche.

BIBL. – “Sent.”, a, 1892, n. 8; 1901, n. 1. Spada, *Bibliografia*, s. v. Romiti, *Istituto Campana*, p. 133 ss.

Romiti, Augusto (Osimo, 1889-Osimo, 1973). Ingegnere, dirigente di industrie (Sesto S. Giovanni, Roma). Insegnante di materie tecniche. Nel 1934 viaggiò in canoa dal Lago Maggiore a Numana. Praticò diversi sport ed ebbe svariati interessi artistici.

BIBL. - "Antenna", a. 1967, n. 5; 1973, n. 5.

Romiti, Cesare (Osimo, 1860-1936). Si laureò in Lettere a Torino (1881). Professore, socialista, attivista nel campo sociale, segretario della Società Operaia, direttore de “La Sentinella” (v.). Insegnò per mezzo secolo (dal 1881) al Campana. Socio della Deputazione di Storia Patria per le Marche.

Autore di: *L'istruzione dell'operaio*, Osimo, Rossi, 1882; *Commemorazione di Aurelio Saffi in La mente e il cuore di A. S.*, Forlì, Bordandini, 1891; *Antonio Sacconi, Maestro nel Collegio Campana di Osimo*, Osimo, Rossi, 1893; *Agli studenti*, Osimo, Rossi, 1897; *Commemorazione di G. Verdi*, Osimo, Rossi, 1901; *Sul feretro di Giosuè Cecconi*, Osimo, Rossi, 1902; *Scienza e Amore - Discorso agli studenti*, Osimo, Bettini, 1903; *Gli amori di F. Petrarca*, Osimo, Bettini, 1904; *Perché il popolo deve istruirsi?*, in “Sent.”, a. 1905, n. 3; *Il dottorino - Monologo in versi martelliani*, Osimo, Bettini, 1908; *Brindisi nuziale*, Osimo, Bettini, 1908; *L'abatino - Monologo in versi martelliani*, Osimo, Bettini, 1909; *La prigionia di Cesare Gallo*, in “Rivista marchigiana”, 1909; *La mente e il cuore di E. De Amicis*, Recanati, Simboli, 1909; *Morti e vivi - Commemorazione civile dei defunti*, Roma, Tuzzi, 1909; *Castelfidardo dai tempi antichi ai tempi moderni*, Firenze, 1910; *Per una lapide a Ciriaco Mordini*, Osimo, Bettini, 1913; *Sulla tomba di Cesarina Romiti - Memorie e lacrime*, Osimo, Bettini, 1916; *Aurelio Saffi e Don Gaetano Rosetti nel Collegio Campana*, Osimo, La Picena, 1920; *Nunziata al tiatro - Monologo in dialetto osimano*, Osimo, La Picena, 1921; *Nunziata 'nti guai - Monologo in dialetto osimano*, Osimo, La Picena, 1921; *Fregolina - Scherzo comico in sei personaggi e una persona*, Osimo, La Picena, 1923; *Dieci minuti sola! - Monologo in versi martelliani per bambina*, Osimo, La Picena, 1924; *L'Accademia dei Risorgenti in Osimo*, in “Le Cinque Torri”, 1925; *L'onomastico del nonno - Bimbi dilettranti*, Osimo, La Picena, 1925; *Le gelosie di Giulietta - Monologo in versi martelliani per bambine*, Osimo, La

Picena, 1925; *Alfonso Cerquetti – Studi e ricordi biografici e letterari*, Osimo, La Picena, 1926; *La cassa scolastica*, Osimo, La Picena, 1927; *Guida ricordo di Numana*, Osimo, La Picena, 1927; *Il regalo di nozze – Grand guignol in un atto*, Osimo, La Picena, 1928; *Commemorazione di Alfonso Cerquetti*, Osimo, Scarponi, 1931; *Eliezer Gigli, uomo e cittadino*, Osimo, Lo Scolaro, 1933; *Mezzo secolo nell'Istituto Campana*, Città di Castello, 1935.

BIBL. – Spada, *Bibliografia*, s. v. “Sent.”, a. 1908, n. 18; 1910, n. 29; 1913, nn. 39, 41-43. A. Mangini, *Cronache marchigiane*, Rimini, 1937. G2, p. 949 s. E. Cardinali, *C. R. ed il movimento democratico osimano* (tesi, Università di Urbino, 1974). G3, p. 688. Claudi, *Dizionario*, s. v.

Romiti, Francesco (Osimo, 1792-1861). Ecclesiastico. Insegnante (Filosofia, Teologia, Diritto) e rettore del Campana; oratore sacro in varie parti d'Italia.

BIBL. - *All'illustrissimo e reverendissimo D. F. R. (...)*, Loreto, 1853. “Sent.”, a. 1901, n. 1. Spada, *Bibliografia*, s. v. G2, p. 655.

Roncalli, Cristoforo (Pomarance (Volterra), 1552-Roma, 1626). Pittore, detto il Pomarancio. Suoi affreschi sono in Palazzo Gallo (oggi Cariverona) (v).

BIBL. - I. Di Stasi, *L'opera di C. R. detto il P. nel territorio anconetano: studio critico e ricerche d'archivio* (tesi, Università di Urbino, 1972/73). A. Napolitano, *C. R. detto il Pomarancio*, Ostra Vetere, 1980. Loretani, *Guida*, p. 68 ss. Mariano, *Opere d'Arte*, p. 69 ss.

Roncisvalle (vern. *Gattara*). Contrada a nord-ovest dell'abitato. Detta anche Valle di Roscio o di Rosciano (v.), per cui la denominazione originaria dovette essere Rosciavalle, anche perché il termine Roncisvalle è estraneo a questo luogo.

V. anche Chiesa di S. Maria di Roncisvale (o Rosciavalle).

BIBL. - Talleoni, I, pp. 2, 51, 224, 243 s. M. Morroni, *Si dice Gattara, non Roncisvalle*, in “La Meridiana”, n. 6 (2000).

Roni, Giovanni (Vergemoli, Garfagnana, sec. XVIII). Sacerdote, maestro di grammatica e di umanità al Ginnasio Campana, poeta, oratore sacro.

BIBL. - Talleoni, II, p. 183. Spada, *Bibliografia*, s. v. G2, p. 564.

Roni, Pellegrino (Vergemoli (Garfagnana), 1710-Osimo, 1786). Rettore e professore di Eloquenza al Campana, erudito, ecclesiastico, principe dell'Accademia dei Risorgenti (v.).

Fu stimato da Compagnoni, Facciolati, Zampieri e Muratori.

Autore di: *Orazione panegirica in lode del Beato Giuseppe da Copertino*, Osimo, Sartori, 1756; *Latina carmina*, Osimo, Quercetti, 1771; *Delle lodi di mons. Pompeo Compagnoni*, Osimo, Quercetti, 1774; *Decem Theocriti idyllia latine reddita*, Osimo, Quercetti, 1776; *Il Tito Manlio* (tragedia), Osimo, Quercetti, 1784.

BIBL. - Talleoni, II, p. 183. G.I. Montanari, *Peregrinus Ronus*, Roma, in "Giornale Arcadico", 1854. Accademia, *Sulla morte del sig. d. P. R. professore di Eloquenza nel Collegio di Osimo*, Osimo, Quercetti, 1787. Spada, *Bibliografia*, s. v. G2, p. 563 s.

Roni, Vincenzo (Vergemoli, Garfagnana, sec. XVIII). Fratello di Pellegrino, professore di filosofia al Campana, letterato, principe dell'accademia dei Risorgenti.

BIBL. – Spada, *Bibliografia*, s. v. G2, p. 564.

Roscetto

V. Stefanucci Cesare.

Rosciano Antico castello verso l'Acquaviva, ridotto in stato di villa. Aveva una chiesa parrocchiale, denominata S. Giovanni di R., ricordata nel 1202 e nel 1520.

BIBL. – *Statuti, passim* (Rossiano). Compagnoni, *Memorie*, V, p. 27. Fanciulli, *Osservazioni*, I, p. 380. Talleoni, I, p. 155 (con bibl.). Cecconi, *Carte diplomatiche*, p. XXVIII.

Rosciano, Torrente di Detto anche fosso di S. Valentino (v.) o Acquaviva. Nel Medioevo era unito al Musone (v.).

BIBL. - Martorelli, p. 8 s. *Toponimi catastali*, fogli nn. 13, 14, 29, 31, 32.

Rosciano, Valle di

V. Roncisvalle.

Roscio, Valle di

V. Roncisvalle

Rosetti, Gaetano (Forlì, 1802-1844). Insegnò Eloquenza per due anni al Campana (dicembre 1834-agosto 1836), dove fece venire Aurelio Saffi.

BIBL. - A. Trevisan, *Aurelio Saffi nel Collegio Campana di Osimo* in "Fanfulla", 20/4/1890. Spada, *Bibliografia*, s. v. "Sent.", a. 1901, n. 1. C. Romiti, *Aurelio Saffi e Don G. R. nel Collegio Campana di Osimo*, Osimo, La Picena, 1920.

Rosi, Giuseppe (sec. XVIII). Pittore, eseguì nel 1749 il quadro di S. Camillo di Lellis nella chiesa di S. Filippo Neri.

BIBL. - Massaccesi, p. 44.

Rossi, Alessandro (Osimo, 1700-1793). Architetto. A Senigallia intervenne nei Portici Ercolani e nella porta Lambertina. Ad Osimo progettò le modifiche della chiesa di S. Francesco (v.), il palazzo Fiorenzi Martorelli di Via Lionetta, il palazzo Patrignani di Via S. Francesco, il monumento a Francesco Guarnieri in Cattedrale.

BIBL. - Claudi, *Dizionario*, s. v.

Rossi, Domenico (Roma, 1564-Loreto, 1629). Detto il Cavaliere d'Ascoli. Maestro di cappella ad Osimo dal 1608 al 1619.

BIBL. - Lancellotti, *Memorie*, s. v. Graciotti, *La cappella musicale*, p. 59 s.

Rossi, Paolo Alfonso (sec. XVIII). Fu eletto vicario dopo il vescovo Pipia.

BIBL. - Talleoni, II, p. 214.

Rossi, Vincenzo (Montefano, 1818-Osimo, 1889). Compì studi artistici (Venezia, Roma). Divenne carbonaro attorno al 1840 (v. Carboneria); rivoluzionario, partecipò ai movimenti dei decenni 1840-50 e fondò la sezione osimana della Società Nazionale. Col governo italiano, fu membro della Commissione municipale (1860), comandante della Guardia nazionale, sindaco, consigliere provinciale e comunale, esponente della sinistra. È autore del ritratto del Soglia e del vecchio gonfalone comunale.

La tipografia di V. R. fu aperta nel 1877 per stampare "La Sentinella". Passò poi a Nazzareno Bettini (v.).

Fu autore di *In memoria di Francesco Fiorenzi: discorsi di Romiti, Rossi, Bucci, Iavicoli*, Osimo, Rossi, 1895; *Concittadini! (Rinuncia alla carica di sindaco di Osimo)*, Osimo, Quercetti, 1866.

BIBL. – “Sent.”, a. 1886, nn. 24, 26, 2n9; 1889, n. 13; 1901, n. 1; 1904, nn. 8, 14; 1914, nn. 11, 32, 36, 37. *Nel trentesimo giorno della morte del cav. V. R.*, Osimo, Rossi, 1889. L. Spada, *Una rivendicazione patriottica osimana* (ms. in BC). M. Pinori, *V. R.*, Osimo, Scarponi, 1914. G2, p. 649 s.

Rossiano Villa nel territorio osimano medioevale. Vi era una chiesa intitolata a S. Pietro.

BIBL. - *Statuto 1308*, IV, 64.

Rossini, Alberto (Osimo, 1922-1976). Esponente della DC osimana, consigliere provinciale, funzionario dell'ospedale civile, presidente dell'Azienda Idroelettrica dal 1961 al 1971.

BIBL. – “Antenna”, a. 1964, n. 12; 1976, n. 6.

Rossini, Carlo Vitaliano (Osimo, 1890-1975). Sacerdote scalabriniano, maestro di cappella negli Stati Uniti, musicista. Compose 32 volumi di musica corale, 25 messe e l'opera lirica *Simon Pietro*. Fondò nel 1958 l'Istituto S. Carlo (v.) per l'istruzione dei figli degli emigrati.

BIBL. - "Antenna", a. 1968, n. 4; 1975, n. 8/9; 1985, n. 11; *passim*. G2, pp. 1015, 1035. “5 Torri”, a. 1983. n. 5/6.

“**Rotaract**” Bollettino del Rotaract Club (v.) di Osimo, iniziato nel 1970.

BIBL. - C. Grillantini, *Il giornalismo osimano negli ultimi cento anni* in AA. VV., *Per una storia del giornalismo nelle Marche*, Ancona, 1990, p. 66.

Rotaract Club Associazione giovanile del Rotary International sorta nel 1969 e sviluppatasi dal 1976. Ha una pubblicazione omonima. Interviene nel campo sociale e culturale.

BIBL. - "Antenna", a. 1980, n. 1; 1982, nn. 3, 6/7; 1984, n. 6/7; 1985, n. 3; 1998, n. 1. G3, p. 794 s.

Rotarici Fondo in territorio di Osimo citato nel *Codice Bavaro* (n. 122).

Rotary Club Associazione appartenente al 2090° distretto del Rotary International fondata ad Osimo nel 1958. Annovera c. 45 soci in rappresentanza di tutte le categorie professionali. Promuove iniziative di carattere culturale e sociale a beneficio dei Comuni compresi nel territorio di competenza.

BIBL. - "Antenna", a. 1984, n. 8/9; 1994, nn. 10, 12; 1995, n. 2; 1996, nn. 6/7, 10, 12; 1997, nn. 1, 5, 11, 12; 1998, n. 8/9; 1999, n. 10; 2000, n. 8/9. R. C. O., *Trentennale di fondazione 1958-1988*. R. C. O., *Quarantesimo di fondazione 1958-1998*.

Rotola Vecchio gioco che si svolgeva nelle strade di campagna, lanciando una rotella di materiale vario, legata ad uno spago.

BIBL. - G3, p. 815.

Rotschild (sec. XIX). Barone, banchiere ebreo, fu ad Osimo il 2 luglio 1850.

BIBL. – G. Cecconi, *Diario osimano*, 2 luglio 1850. G2, p. 675.

Roussel, Giovanni

V. Giovanni Roussel.

Roversi, Masaniello (sec. XX). Generale, già comandante di un corpo di operazione sul Pasubio, governò Osimo con pieni poteri per circa un anno dal luglio 1923 al giugno 1924, dopo le dimissioni della Giunta popolare.

V. Fascismo.

BIBL. - G2, p. 925.

Rufus, C. Plautius Fu due volte pretore di Osimo. Ricoprì numerose cariche. Non si è sicuri se si tratta dell'omonimo che, secondo Svetonio, congiurò contro Augusto sul finire del suo impero.

V. anche *Plautia, Gens*.

BIBL. - Gentili, *Auximum*, p. 40. Svetonio, *De vita XII Caesarum, Divus Augustus*, XIX.

Rufus, C. Turcius

V. *Turcia, Gens*.

Rufus, L. Feronius

V. *Feronia, Gens*.

Rygier, Maria (sec. XIX-XX). Anarchica, sindacalista. Fu antimilitarista (nel 1907 fondò con F. Corridoni il giornale "Rompete le file"), poi interventista. Tenne una conferenza ad Osimo il 25 maggio 1913, nel cortile di S. Francesco.

BIBL. - G2, p. 899.

S

Sabbatini, Innocenzo (Osimo, 1891-Roma, 1983). Architetto. Lavorò soprattutto a Roma (Garbatella ecc.). Ad Osimo progettò l'attuale serbatoio dell'acquedotto (1933-39) (v.). Nel 1939 trasformò la chiesa dell'Annunziata Nuova (v.) del Cimitero Maggiore. Ristrutturò Porta Vaccaro (v.) e il palazzo Leopardi; progettò l'Istituto S. Carlo (v.) e la fontana di Piazza Boccolino (v.), da poco rimessa al suo posto; decorò Piazzanova (v.) con i vasi lungo la passeggiata e il bordo dei giardini.

BIBL. - G2, p. 822, 1035. "Antenna", a. 1969, n. 1; 1982, nn. 8/9, 11; 1983, n. 10; *passim*. B. Regni-M. Sennato (a cura di), *I. S. architetture tra tradizione e rinnovamento*, Roma, 1982. "5 Torri", a. 1983, n. 5/6. G3, pp. 562, 694. Claudi, *Dizionario*, s.v.

Sabbatini, Oddone (Offagna, 1878-Osimo, 1942). Professore di Lettere presso il Liceo Campana e l'Istituto Tecnico commerciale, ecclesiastico. Autore di *La città di Osimo al tempo dei Comuni medievali*, Osimo, La Picena, 1928; *Sul fondamento giuridico degli statuti osimani - Un documento del sec. XIV*, in "Studia Picena", I, 1925; *Ghibellini e Guelfi osimani al principio del sec. XIV*, in "Per il nuovo Gonfalone Osimano", n.u., 15/5/1912.

BIBL. – Spada, *Bibliografia*, s.v. *Necrologio*, in "Bollettino Ufficiale Ecclesiastico", a. 1942, n. 1.

Sabina, Iulia

V. *Iulia, Gens*.

Sabiniano (sec. VI). Capitano bizantino sconfitto da Totila nell'assedio di Osimo del 544.

V. Guerra gotica.

BIBL. – Gentili, *Osimo nell'antichità*, p. 45 s.

Sabinus, Caius Oppius a) Console sotto Domiziano (I sec. d. C.); di lui resta una dedica degli Osimati.

b) Console sotto Adriano (I-II sec. d. C.), figlio del precedente. Fu *adlectus* da Adriano, legato della provincia betica, curatore di diverse vie, legato dell'XI legione Claudia, legato della Lusitania, proconsole della Betica, patrono della colonia di Osimo.

V. *Oppia, Gens*.

Sacconi

V. Processione del Venerdì santo.

Sacconi, Antonio (Osimo, 1753-1819). Accademico, letterato, poeta, conoscitore delle lingue latina ed etrusca. Insegnò al Campana Grammatica e Retorica.

BIBL. - C. Romiti, A. S., *Maestro nel Collegio Campana*, Osimo, Rossi, 1893. Spada, *Bibliografia*, s.v. G2, p. 566 s.

Sacconi, Anton Maria (Osimo, 1741-Pechino, 1785). Missionario in Cina, frate Minore. Arrivò in Oriente nel 1773, fu vescovo di Shan-si, fu perseguitato e morì in prigione.

BIBL. - Colucci, XI, p. LIII ss. Talleoni, II, p. 242, 247 ss. (con bibl.). G. Ricci, *Biografia di A.M.S.*, Roma, 1913. V. Bartocchetti, *Un vescovo missionario marchigiano: A.M.S. da Osimo*, Fano, 1934. *Annuario Missionario Francese*, Roma, 1935. F. Diotallevi, *Nella terra dei Fioretti*, Sassoferrato, 1936, p. 69 ss. *I santi*, p. 202 s. G2, p. 500. G3, p. 643 s. "Antenna", a. 1985, n. 10.

Sacella, Gens Si ricorda un *C. Sacellus* (CIL IX, 5881).

BIBL. - Gentili, *Auximum*, p. 41.

Sacellus, C.

V. *Sacella, Gens*.

Saffi, Aurelio (Forlì, 1819-1890). Allievo del Campana dal gennaio 1835 all'agosto 1836. Fu deputato alla Costituente romana nel 1849, ministro dell'Interno, triumviro.

BIBL. - "Sent.", a. 1890, nn. 16-18, 22. *Onoranze rese il XIII settembre 1891 alla memoria di L. C. Farini, M. Bufalini, C. Franceschi Ferrucci*, A. S., a cura del Comune di Osimo, Osimo, Rossi,

1891. *Ricordi e scritti di A. S.*, a cura del Municipio di Forlì, Firenze, 1892. C. Romiti, *A. S. e Don Gaetano Rosetti nel Collegio Campana*, Osimo, La Picena, 1920. G2, p. 573 ss. A. Folchi, *A. S. Nel primo Parlamento in Italia* (tesi, Università di Firenze, 1992).

Sala Fondo citato nel *Codice Bavaro*, in territorio di Osimo (n.137).

Sala Nazionale Associazione di destra (v.) fondata da moderati intorno al 1878. Organizzava anche feste da ballo carnevalesche. Durò almeno fino al 1881.

BIBL. - "Sent.", a. 1879, n. 6; 1880, n. 6; 1881, nn. 6,7.

Sala Rupta Toponimo del territorio di Osimo citato nel *Codice Bavaro* (nn.120, 163).

Salena, Gens Appartenne a questa *g. T. Salenus Sedatus*, che fu patrono, pretore e questore nella colonia ausinate (CIL IX, 5843: base nel portico comunale).

BIBL. - Gentili, *Auximum*, p. 41.

Saliciano, Rivus Idronimo citato nel *Codice Bavaro* (n.136).

Salma Misura di peso per aridi e per liquidi equivalente a kg 129-130. Misura di superficie equivalente a mq 17,25.

Salustriano Antico nome della contrada di S. Giovanni, ove si trova il cimitero vecchio (v.) e la chiesa di S. Giovanni S. (v.).

BIBL. - Talleoni, I, p. 105. *Codice Bavaro*, n.125.

Salvini, Giovanni (Osimo, 1707-1777). Possidente, accademico Etrusco. Autore di *Istruzione al suo fattore di campagna*, Osimo, Quercetti, 1775.

Salvini, Veremondo Maria (Osimo, 1696-1775). Abate silvestrino intorno al 1740, oratore, autore di *Orazione panegirica accademica politico-morale*, Jesi, 1736; *Per la elevazione alla Porpora di*

Raniero Simonetti, Ancona, 1747; *Ragionamento in lode di S. Giovanni Battista*, Osimo, Quercetti, 1766. Progettò la volta ed il coro della chiesa di S. Silvestro.

BIBL. – Lancellotti, *Memorie*, s.v. Spada, *Bibliografia*, s.v. G2, p. 481 s.

Salvioni, Giovanni Battista (o Salvoni) (Osimo, sec. XVI-XVII). Architetto. Forse autore nel 1721 del rifacimento della chiesa di S. Pietro (v.).

BIBL. - A. Ricci, *Memorie storiche delle arti e degli artisti della Marca di Ancona*, Macerata, 1834, II, p. 381. G2, p. 375.

Sambucheto Località nel Comune di Montecassiano scelta nel 1905 dal Comune di Osimo per la realizzazione di una centrale produttrice di energia elettrica sfruttando le acque del fiume Potenza.

BIBL. – G2, p. 884.

Sanatorio (vern. *Sanadoriu*). Fu inaugurato nel 1959 nella villa Cannone con gestione dello SMOM (Sovrano Militare Ordine di Malta).

V. Ospedale Muzio Gallo.

BIBL. – “Antenna”, a. 1959, n. 5; 1961, n. 4. G2, p. 1016.

Sanfelice d'Acquavella, Guglielmo (Aversa, 1834-Napoli, 1897). Benedettino. Arcivescovo di Napoli (1878) e cardinale (1884). Passò per Osimo verso la fine del decennio 1880.

BIBL. - G2, p. 864 s.

Sangallo, Antonio da (sec. XVI). Nome di due architetti fiorentini (il Vecchio ed il Giovane). Nel 1532 si annunciava la sua imminente venuta ad Osimo per fortificarla, ma non si verificò.

BIBL. – ASCO, *Riformanze*, vol. 27, 19 giugno 1532. G2, p. 354.

Sanitario, Servizio

V. Ospedali.

Sanscrito Questa lingua antichissima contava ad Osimo alcuni cultori (fine sec. XX), che si riunivano periodicamente presso l'associazione Naturalmente (Via d. Sturzo).

BIBL. - M. Morroni, *Nella notte di tutti i viventi - yâ nisâ sarvabhûtânâm*, Osimo, 2001.

Santi osimani

V. Bonfiglio, S. (sec. XI-XII); Silvestro Gozzolini, S. (sec. XII-XIII).

BIBL. - *Officia propria sanctorum civitatis et dioecesis Auximanae (...)*, Osimo, Quercetti, 1771. C. Grillantini, *Vite*.

Santilli, Sandro (Osimo, 1945-Codroipo (Udine), 1974). Pilota militare. Sergente maggiore, nel 1969 era entrato nella pattuglia acrobatica. Divenuto sottotenente, morì per un incidente in volo.

BIBL. - "Antenna", a. 1970, n. 11; 1974, n. 3.

Santini, Antonio

V. Opera Pia A. e Anna S.

Santini, Augusto (Osimo, 1854-Roma, 1896). Si laureò in Legge a Bologna. Democratico, anticlericale. Consigliere comunale e provinciale, deputato (1890). Al suo funerale intervennero rappresentanze democratiche di tutta la Provincia. Nel settembre 1910 in suo onore fu posta una lapide sulla facciata delle scuole del Borgo S. Giacomo.

BIBL. - "Sent.", a. 1884, nn. 52, 59, 61; 1886, nn. 20, 21; 1888, n. 9; 1892, nn. 45, 46; 1896, nn. 45, 47, 49; 1901, n. 1; 1906, n. 43; 1910, nn. 39, 40. A. S. - *Mesta ricordanza alla famiglia di A. dott. S.*, Ancona, 1897. Spada, *Bibliografia*, s.v. G2, pp. 772 s., 892. L. Trillini, A. S. *E la democrazia radicale del tempo* (tesi, Università di Urbino, 1968/69).

Santini, Enrico

V. Opera Pia Margherita e E. Santini.

Santini, Guido (Osimo, 1894-1930). Si laureò a Roma in Lettere, che insegnò al Liceo Campana tra il 1925 ed il 1930. Fu podestà di Osimo dal novembre 1929 al maggio 1930.

BIBL. - *Ricordo del prof. dott. G. S.*, Osimo, Scarponi, 1931. M. B., G. S. in "Annuario del R. Liceo Ginnasio "F. e M. Campana", Scarponi, Osimo, 1932, p. 58 ss.

S. Angelo Piccolo *castrum* medioevale cingolano alle dipendenze di Osimo. Sotto il vescovo Pietro III (sec. XIV) Osimo era in contrasto con Filottrano per il suo possesso. La sentenza del 1378 non sanò il dissidio.

BIBL. – *Statuto 1308*, I, 116; III, 314. Fanciulli, *Osservazioni*, I, p. 357 s. Compagnoni, *Memorie*, III, 241 s. Talleoni, I, p. 139, 310. Cecconi, *Carte diplomatiche*, p. XXIX. G2, p. 340.

S. Bartolomeo, Quartiere (vern. *San Bartulumeu*). Ubicato a ridosso del centro, attorno alla chiesa omonima (v.). Conserva incorporati nel muraglione resti delle mura romane (v.).

S. Benedetto, Contrada Si trovava presso la chiesa omonima (v.), in Via Montefanese.

BIBL. - Massaccesi, p. 28.

S. Biagio (frazione) (vern. *San Biasgiu*). Frazione di Osimo, a 5 chilometri a nord del capoluogo, sulla Via d'Ancona (v.) e le colline adiacenti (m 95 s.l.m.). Contava 842 abitanti nel 1991.

Fin dal Medioevo vi si praticava il tiro al gallo (v.).

Nel 1807 vi fu costruita la strada corriera per Ancona. Nell'Ottocento vi esisteva il Monte Frumentario (v.).

Nel 1878 si delibera il nuovo edificio scolastico.

All'inizio del sec. XX vi era la Pia Unione di Maria Consolatrix Afflictorum (v.).

Nel 1939 si costruirono le scuole elementari di Colle S. B., nel 1957 quelle di S. B.

Verso il 1940 si ebbe il collegamento del servizio telefonico.

Nel 1962 vi si trovava la sezione marchigiana dell'Istituto di Allevamento Vegetale per la Cerealicoltura di Bologna.

Fino agli anni Sessanta vi si celebrava, in onore di S. Biagio (3 febbraio), una famosa e partecipata festa popolare.

Ha conosciuto un forte sviluppo industriale e residenziale dagli anni Settanta.

Nel 1981 si costruì l'asilo nido.

V. anche Chiesa di S. B.; Crociale, II; Fiorani, Luigi; Fonte delle Serpi; Fonte di S. Fiorà; Pallavicini, Giuseppe; Pia Unione di *Maria Consolatrix Afflictorum*.

BIBL. – “Sent.”, a. 1880, n. 6. "Antenna", a. 1967, n. 8/9; 1970, n. 1; 1987, n. 10; 1991, n. 5. F. Marincioni, *San Biagio di Osimo*, Scarponi, Osimo, 1987. E. Cappannari, *La festa di San Biagio*, in

L. Egidi (a cura di), *Elmo Cappannari Poeta della propria terra* – Raccolta completa degli scritti in vernacolo osimano, Osimo, Rotary Club, 1998, p. 48 ss.

S. Casa Il primo accenno della S. C. nei documenti osimani risale al 1383, riferendosi di una chiesa di S. Maria di Loreto. Si è quindi a circa un secolo dopo l'ipotizzato arrivo della stessa (1294, data però contestata).

Il 20 gennaio 1798 tutti i beni della S. C. nel territorio di Osimo furono sequestrati dalla Municipalità.

V. anche Loreto; *Venuda*.

BIBL. - Martorelli, p. 134 s. Compagnoni, *Memorie*, III, p. 282. Talleoni, I, p. 217 s. *Cenni storici sulle prodigiose traslazioni della S. C. nazarena (...)*, Osimo, Rossi, 1876. *Notes historiques sur les merveilleuses translations de la sainte maison (...)*, Osimo, Rossi, 1894. L. Spada, *Osimo e la devozione alla S. C. di Loreto*, in "Annali della S. C. di Loreto", 1898. G2, p. 523. G. Santarelli, *La S. C. di Loreto*, Loreto, 1996.

S. Damiano, Pieve di Citata nel *Codice Bavaro*, n.141.

V. Chiesa di S. D. *in ruinis*.

S. Domenico (vern. *San Dumennigu*).

V. Padiglione.

BIBL. - *Toponimi catastali*, fogli nn.75, 91.

S. Donato, Basilica di Citata nel *Codice Bavaro*, n.139.

S. Faustino (vern. *San Faustì*). Piccolo *castrum* situato nel territorio di Cingoli (v.), alle dipendenze del Comune di Osimo medioevale, detto anche Poggio S. Faustino o S. Fustino. Venne fatto edificare nel 1303, e vi emigrarono molti Osimani in cerca di lavoro.

BIBL. – *Statuto 1308*, I, 116; III, 314 e *passim*. Martorelli, p. 138 s. Fanciulli, *Osservazioni*, I, p. 352 ss.. Talleoni, I, pp. 138, 250. Cecconi, *Carte diplomatiche*, p. XXVIII.

S. Felicita Località citata negli *Statuti*. Nel XIII-XIV sec. è ricordata una chiesa di S. F. (v.) a Monte Torto.

BIBL. – *Statuto 1308*, I, 98. Massaccesi, p. 38.

S. Filippo del Piano Località tra le Casenove e S. Maria Nuova, nove chilometri ad occidente di Osimo, dove venne localizzato un villaggio gallico con rispettiva necropoli (sec. IV-III a. C.). Il complesso dei corredi tombali è conservato al Museo Archeologico di Ancona. Comprende armi (elmi, pugnali, spadoni), vasi (in bronzo e fittili), *skyphoi*, *oinochoai*, ornamenti, oreficeria, attrezzi ecc. V. anche Galli Senoni.

Nel Medioevo era una commenda dei Templari (v.) che avevano avuto in enfiteusi dei terreni della Mensa vescovile (v.). Nel 1211 cominciarono a non voler più pagare il canone, nonostante la bolla di Innocenzo III.

Nel 1311 la commenda passò ai Cavalieri Gerosolimitani; nel 1462 la ebbero gli Osimani. Nel 1720 il vescovo O. Spada ebbe risolta a suo favore una lite col commendatario.

Prima dell'invasione francese il reddito della commenda ascendeva a circa 53.000 scudi.

V. anche Chiesa di S. F.

BIBL. – ACV, *Protocollo di S. Benvenuto*. Martorelli, p. 307. Compagnoni, *Memorie*, II, p. 173 s.; V, p. 215. *Toponimi catastali*, fogli nn.19, 47. Massaccesi, p. 38. Gentili, *Auximum*, p. 25 ss. G2, pp. 192 s., 460. ss. U. Sinibaldi, *La commenda dei SS. Filippo e Giacomo del S.M.O. gerosolimitano di Malta in Osimo*, in "Rivista Araldica", n.4-5, Roma, 1978.

S. Ginesio Località medioevale verso il Fiumicello.

BIBL. - *Statuti post 1314*, V, 36.

S. Giorgio Contrada all'inizio della Sbrozzola.

BIBL. - *Toponimi catastali*, foglio n.43.

S. Giovanni Contrada lungo la via omonima (v.).

BIBL. - *Toponimi catastali*, foglio n.59.

S. Giovanni in Strada, Pieve di Citata nel *Codice Bavaro*, n.114.

S. Gregorio Toponimo del territorio di Osimo citato nel *Codice Bavaro* (n.160).

S. Leopardo Toponimo del territorio di Osimo citato nel *Codice Bavaro* (n.155).

S. Leopardo, Diaconia di Citata nel *Codice Bavaro* (n.143).

S. Lorenzo, Borgo

V. B. S. L.

S. Lorenzo, Corte di Citata nel *Codice Bavaro*, n.160.

S. Maria delle Case Località medioevale di Filottrano (v.).

BIBL. - Talleoni, I, p. 142.

S. Maria Nuova (vern. *Santamarianoa*). Detta Ripe nel Medioevo. Comune confinante con la parte occidentale di quello di Osimo Tra il XII ed il XIII sec. venne incorporata al contado di Osimo. Tra il 1521 ed il 1551 pagava censi e cattedrattici al vescovo di Osimo. Ciò fa supporre che ci sia stata in precedenza anche una dipendenza civile.

Sotto la prima occupazione francese (v.), fu nel Cantone del Musone, in dipendenza da Osimo.

V. anche Massa Aternana; Musone.

BIBL. - *Lib. Censuum Episc. Auxim. ab anno 1521 ad a. 1551.*

S. Martino (vern. *San Marti*). Contrada ad ovest del capoluogo, dopo il cimitero, dove sorgeva la chiesa omonima.

V. anche Via Croce del Monte e S. M.; Chiesa di S. M.

BIBL. - *Toponimi catastali*, fogli nn.12, 39, 40. *Codice Bavaro*, n.156. Massaccesi, p. 89.

S. Paolina (vern. *Santa Paulina*). Località sita sotto Montoro (1,5 km a nord), tra Osimo e Filottrano.

Ospitò due insediamenti, uno preistorico ed uno protostorico. Il primo, appenninico, risale alla seconda fase dell'età del bronzo ed ha accanto un sepolcreto con tombe a fossa di inumati, senza

corredo. Venne scavato nel 1911-12 ed i reperti si trovano presso il Museo Archeologico di Ancona. Si tratta di ceramica grossolana (vasi), levigata (tegami, ciotole ecc.), di tipo buccheroides appenninico con decorazione incisa ed intagliata; di ornamenti, attrezzi fittili, litici, ossei, enei.

Il secondo villaggio è gallico, sempre con necropoli, databile al IV-III sec. a. C. Quest'ultima è molto importante, avendo restituito una suppellettile eccezionale sia dal punto di vista artistico sia per la conoscenza della cultura gallica e dei rapporti commerciali con l'Apulia e l'Etruria. Il materiale, giacente presso il Museo di Ancona, è molto numeroso e comprende fittili locali e d'importazione (crateri, lekanai), enei (lebeti, oinochoai, bicchieri ecc.), oreficeria ecc.

V. anche Preistoria; Galli Senoni; Selve di S. P.

BIBL. - Dall'Osso, *Guida illustrata del Museo Nazionale di Ancona*, Ancona, 1915. G. Moretti, in "Dedalo", V, 1925, p. 1 ss. E. Baumgartel, *The Gaulish Necropolis of Filottrano in the Ancona Museum*, in "The Journal of the Royal Anthropological Institute of Great Britain and Ireland", LXVII, 1937, p. 231 ss. F. von Duhn-Messerschmidt, *Italische Graberkunde*, II, 1939, p. 228. G. Becatti, *Oreficerie antiche*, Roma, 1955, p. 96. Gentili, *Auximum*, p. 23 ss. e *Osimo nell'antichità*, p. 18. "Antenna", a. 1979, n. 3; 1984, n. 11.

S. Paterniano (vern. *San Padregnà*). Frazione di Osimo, 5 chilometri ad ovest del capoluogo, in collina (m 224 s.l.m.), alle pendici del Monte della Crescia. Conta 194 abitanti (1991). Fu anche denominata S. Patrignano.

Vi vennero trovati dei reperti piceni. Resti di un'abitazione romana si rinvennero sulla Chiaravallese (1913).

Nel sec. XVII vi era un fiorente Monte Frumentario (v.). Nel 1692 vi era la confraternita del Sacramento.

Nel 1857 vi si verificò una grande grandinata. Nella seconda metà del XIX sec. vi erano i birrocciai (Pierelli). Nel 1878 si deliberò il nuovo edificio scolastico.

Nel 1903 fu soppressa la fiera di S. Paterniano. Nel 1933 si ebbe il collegamento del servizio telefonico. Negli anni Sessanta vi si costruì l'acquedotto. Dopo gli anni Settanta vide un modesto incremento edilizio. Nel 1997 ospitò alcuni sfollati albanesi.

V. anche Badaloni, Fulvio; Belfiore, Agata; Bosco di Villa Simonetti; Chiesa di S. P.; Fosso di S. Paterniano; Fosso Piombone; Inceneritore; Mattiucci, Angelo; Monte della Crescia; Picena, Civiltà; Quatrini, M. Filomena; Roccolo; Scuola di Jazz; Villa Simonetti; Romane, Ville.

BIBL. - *Statuti del 1308*, V, 153. Fanciulli, *Osservazioni*, I, p. 380 ss. Talleoni, I, p. 149 (con bibl.), 155. Cecconi, *Carte diplomatiche*, p. XVIII s. "Antenna", *passim*.

S. Pietro, Monte (vern. *Monte Santu Piedru*). Colle ad occidente dell'abitato, alto m 299.

Per il suo centro piceno, v. Picena, Civiltà.

Fino al XIII secolo fu denominato Fondo Catiniario (v.).

Nel 1186 Urbano III ne assegna la proprietà alla Basilica Vaticana, la quale la cede nel 1261 a S. Silvestro Gozzolini (v.). Egli vi edificò un monastero (dove morì il beato Filippo da Recanati), nel quale i Silvestrini rimasero fino al 1436.

Nel 1192 figura nel libro dei censi della Chiesa di Ravenna. Acquistò l'attuale denominazione da un "oratorium S. Petri" ed un *castellum* o *castrum* che vi sorsero (Bolla di Onorio III, 23 febbraio 1219).

Gli *Statuti* ordinarono di circondarlo di mura merlate (1314).

Nel 1414 il monte e la chiesa vennero uniti ai beni dei monaci di S. Niccolò di Osimo.

Nel 1561 la chiesa risulta distrutta, come anche il castello: il Comune cedette tutto a Girolamo Sinibaldi, che vi fece costruire il nuovo edificio.

Nel 1572 ebbe un privilegio di riserva per la selva, data la quantità rilevante di selvaggina.

Nel 1835 Luigi Bonaparte offrì cento mila scudi per acquistarlo, ma non vi riuscì.

Nel 1842 Vincenzo Sinibaldi vendette la tenuta a Giuseppe Dittaiuti per 21.000 scudi; nel 1866 fu ereditata dai Leopardi (v. Villa Leopardi Dittaiuti).

BIBL. – *Statuto 1308*, V, 5-6. Martorelli, p. 226. Fanciulli, *Osservazioni*, I, p. 380 ss. Compagnoni, *Memorie*, V, p. 441. Talleoni, I, p. 35, 148 s. (con bibl.), 238; II, p. 7. V. Procaccini Ricci, *Descrizione del Monte della Crescia e del M.*, estr. dai "Nuovi Annali delle Scienze Naturali di Bologna", tomo V, 1841. G. Cecconi, *Il M. S. P. (...)*, Osimo, Quercetti, 1878 (rist. Scarponi, 1943). Cecconi, *Carte diplomatiche*, p. XXV. G. Antonelli, *Il pliocene nei dintorni di Osimo*, Roma, 1890, p. 9 s. Massaccesi, p. 153 ss. "Antenna", a. 1980, n. 12.

S. Sabino (vern. *S. Savi*). Frazione di Osimo, 3 chilometri ad est del capoluogo, sulla collina (altezza m 115 s.l.m.) percorsa dalla strada per Castelfidardo (Via Flaminia II). Conta 489 abitanti (1991).

Il Martorelli vi trovò resti romani. È nominata per la prima volta nel 1592, per il cambiamento di data di una fiera che vi si teneva. Nel 1670 la fiera di agosto venne portata alla Misericordia.

Ebbe la parrocchia nel 1723.

Nel 1856 vi si verificò una terribile grandinata.

Nel 1933 vi si costruì l'edificio scolastico.

Nel 1971 vi fu aperto un impianto di bachicoltura.

V. anche Casa di riposo Grimani-Buttari; Chiesa di S. Maria Addolorata; Chiesa di S. S.; Gaivano, Giacomo da; MAIT.

BIBL. - Compagnoni, *Memorie*, IV, p. 209, 354. Talleoni, II, p. 158. "Antenna", *passim*.

S. Savino, Contrada Nel XVI sec. è citata per essere contigua all'Annunziata Vecchia. Vi si trovava la chiesa di S. S. di Milisiano (v.).

BIBL. - Massaccesi, p. 164.

S. Savino, Monte Altra denominazione di M. Cerno (v.), dovuta alla presenza della chiesa omonima (v.).

S. Severino Antica contrada osimana, in fondo a Via Roncisvalle, detta anche Santa Severina.

V. Chiesa di S. S. e Monastero di S. S.

BIBL. - Catasti, I, 13, 45. *Codice Bavaro*, n.114. Talleoni, I, p. 245. Massaccesi, p. 166.

S. Stefano (vern. *Santu Stefenu*, rur. *Sa Stefenu*). Frazione di Osimo, a 5 chilometri dal capoluogo, verso nord-ovest, su di un'altura (m 241 s.l.m.). Conta 104 abitanti (1991).

Vi dovrebbero essere localizzate le cave per il materiale delle mura romane (v.).

Nel sec. XIII vi si aprì l'ospedale di Cesa. Fino al XIV sec. vi era il castello di Castagneto (v.). Nei pressi si svolse nel 1477 la battaglia del porco (v.).

Nel 1506 vi sorse la parrocchia. Nel 1590 vi venne fondato il Monte Frumentario (v.).

La ex-villa del Seminario fu iniziata dal Lanfredini nel 1738 e terminata dal Compagnoni e dal Collegio Campana dopo il 1870. Passò al Seminario dopo il compromesso con il Campana (1899).

Nella seconda metà del XIX sec. vi erano i birrocciai (Testa).

Nel 1933 iniziò il servizio telefonico. Nel 1961 vi si costruì la scuola elementare. Dal 1971 vi è la sede della Lega del Filo d'oro (v.).

V. anche Atiliano; Cave; Cesa; Chiesa di S. S.; Fosso delle Moglie; Fosso di Offagna; *Tuffu*; Ursenani, Contrada; Vinciassi.

BIBL. - Compagnoni, *Memorie*, III, p. 519. Talleoni, I, p. 154 s. G2, p. 472.

S. Stefano, Monte Era proibito condurvi animali al pascolo (sec. XIV).

BIBL. - *Statuti*, *passim*.

S. Teodoro (vern. *San Teodoru*). Località ad ovest del Monte S. Pietro, verso la villa Tuzi. Nel 1767 vi si rinvennero armi e scheletri umani. Vi era la chiesa omonima (v.).

BIBL. – *Statuto 1308*, V, 153. Catasti osimani, t.I. Fanciulli, *Osservazioni*, p. 383. Talleoni, I, p. 149 (con bibl.). Cecconi, *Carte diplomatiche*, p. XXIX. Massaccesi, p. 171. G2, p. 191.

S. Ubaldo Contrada adiacente il Monte della Crescia, sul Monte S. Ubaldo (v.). Castello di Offagna.

S. Ubaldo, Monte (o M. Castel Baldo o M. di villa Fiorenzi). Altura (m 312 s.l.m.) subito ad est del Monte della Crescia (v.).

V. anche Castel Baldo.

BIBL. - G. Antonelli, *Il pliocene nei dintorni di Osimo*, Roma, 1890, p. 11. *Toponimi catastali*, foglio n.2. *Ambienti naturali*, p. 38.

S. Vincenzo de' Paoli, Conferenze maschile e femminile (dame). Sorsero in Francia nel 1833 per opera di Antonio Federico Ozanam, come strumento di propaganda cristiana. Ad Osimo furono costituite dal cardinale Soglia e A. Bonfigli il primo presidente. Nel 1854-55, ormai diffuse in Europa, ad Osimo si adoprarono contro il colera. Rinacquero nel 1896, quella femminile, nel 1897 e 1933, quella maschile.

BIBL. - G2, pp. 678, 873 s., 944. "Antenna", a. 1983, n. 4; *passim*; 2000, n. 2.

S. Vincenzo de' Paoli, Suore

V. Suore della Carità.

S. Vitale Località del contado e della diocesi (v.) medioevale di Osimo, in territorio cingolano.

BIBL. - *Libro Rosso*, doc.LXII. Fanciulli, *Osservazioni*, I, p. 351 s. Compagnoni, *Memorie*, II, p. 123 ss. Talleoni, I, p. 138. Cecconi, *Carte diplomatiche*, p. XXIX.

S. Vittore Nei suoi pressi era un *oppidum* romano (v. Romani, Centri). Oggi in territorio di Cingoli, nel Medioevo era in quello di Osimo, quando vi sorgeva l'abbazia omonima.

BIBL. - Gentili, *Auximum*, p. 132 ss.

Santuari

V. Chiesa dell'Addolorata di Campocavallo; Chiesa di S. Giuseppe da Copertino.

Sanzi, Marziolo (Osimo, sec. XVI). Autore di *Antiquae inscriptiones vetustissimae civitatis Auximi*, una raccolta manoscritta di iscrizioni osimane (presso AG).

BIBL. - Gentili, *Auximum*, p. 8. G. Prosperi Valenti, *Un esemplare inedito delle "Antiquae inscriptiones vetustissimae civitatis Auximi"*, in "Picus", suppl. I, 1991.

Sanzioni A seguito delle s. applicate (1935) all'Italia dalla Società delle Nazioni per la campagna d'Etiopia, ad Osimo si raccolsero 4.000 fedeli; il vescovo inviò al prefetto 120 grammi d'oro.

BIBL. - G2, p. 948.

Sarcofagi della Cattedrale (cripta) Il s. del Buon Pastore è lungo m 2,22, largo m 0,80 e alto m 0,60. Si avvicina alla serie dei s. ravennati, anche se si presenta più aderente agli schemi classici. La fronte anteriore presenta la figura idilliaca del pastore, attorniato da pecore e agnelli; ai lati, due piante di viti che si dipartono da due vasi. Sui fianchi si ripete il motivo dei tralci di vite. Il realismo e la scarsa stilizzazione fanno datare quest'opera al IV-V sec. Raccoglie le spoglie del vescovo S. Benvenuto, ivi traslocate nel 1590, come documentato dall'iscrizione posta sul sovrastante cenotafio.

Il s. dei Martiri osimani misura m 2,23 x 0,80 x 0,83. I fianchi non sono decorati, mentre sulla faccia posteriore si sono recentemente rappresentati due pavoni. Sulla fronte si ha una scena di caccia al cinghiale ed al cervo, con cani e cacciatori a piedi ed a cavallo. Tale raffigurazione fa datare l'arca ai primi decenni del sec. IV (arte di indirizzo popolare). Il coperchio presenta al centro un'iscrizione che ricorda la ricognizione del 1751; a sinistra c'è la scena dell'adorazione dei Magi e Mosè che fa scaturire l'acqua dalla roccia; a destra, Noè sull'arca e la storia di Giona inghiottito e vomitato dal pistrice.

Il s. a strigilature (m 2,14 x 0,73 x 0,61), è anch'esso ascrivibile al IV sec. È ornato semplicemente di motivi floreali. Contiene le spoglie del vescovo S. Leopardo.

L'arca dei martiri Vittore, Corona e Filippo fu fatta costruire, con il sovrastante cenotafio, dai Compagnoni nel 1755.

Il s. a forma di trapezio rovesciato, attribuito all'VIII secolo, contiene i resti del vescovo S. Vitaliano, qui trasportati nel 1513.

BIBL. - G. V. Gentili, *S. paleocristiani di Osimo*, in "Atti del I Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana", Roma, 1952, pp. 183-89. Id., *Auximum*, p. 101 ss. (con bibliogr.). Grillantini, *Duomo*, p. 30 ss.

Sarti, Antonino (Jesi, 1580-Jesi, 1647). Artista. Allievo del Bellini e del Barocci, a Bologna assimilò l'accademia carraccesca. Ha opere a Jesi, Cupramontana, Monte Roberto, Serra S. Quirico, Montecarotto. È autore della decorazione del soffitto ligneo del Battistero (v.).

BIBL. – G. Annibaldi, *Una rivendicazione artistica iesina dopo CCLII anni*, Jesi, 1891. G2, p. 413. Loretani, *Guida*, p. 42 s. Claudi, *Dizionario*, s.v. *La Chiesa di S. Giovanni Battista – Battistero di Osimo*, Osimo, Fondazione don Carlo, 1994. A. S. *1580-1647*, a cura di L. Mozzoni, Jesi, 1997.

Sarti (vern. *Sartori*)

V. Associazione dei S.; Cooperativa dei S.; S. Omobono; Società dei S.

BIBL. – "Sent.", a. 1887, n. 46.

Sartori, Federico (sec.XVIII). Tipografo ad Osimo, prima dell'apertura della tipografia Quercetti (v.) e dopo l'assenza di tipografie osimane nel sec.XVII. Proveniva da Velletri e nel 1760 si trasferì a Loreto. Le copie conservate delle sue stampe datano dal 1754 al 1758: si tratta di monacazioni, orazioni, nozze, tridui, quaresime, memorie di privilegi e prezzi dei bozzi. Nelle edizioni è detto "impressore" o "stampatore vescovile".

BIBL. – G2, p. 491.

Sassoferrato (vern. *Sassuferradu*). Gli *Statuti* medioevali ordinano di non riscuotere diritti di dogana né pedaggi dai suoi cittadini.

BIBL. - *Statuto 1308*, IV, 70.

Satelliti artificiali Nel 1957 fu avvistato da Osimo il passaggio del primo razzo russo, lo Sputnik I.

Il 21 agosto 1960 il s. americano Echo transitò sul cielo di Osimo e venne fotografato da E. Bevilacqua.

BIBL. - "Antenna", a. 1960, n. 8.

Savinaci Fondo in territorio di Osimo citato nel *Codice Bavaro* (n.128).

Savinie Fondo in territorio di Osimo citato nel *Codice Bavaro* (n.125).

Savoia, Casa Vittorio Emanuele II (v.) fu ad Osimo nel 1860. Umberto e Amedeo di S. passarono per Osimo il 27 settembre 1861. Re Umberto e la regina Margherita passarono per la Stazione il 13 novembre 1878, originando una piccola manifestazione. Tra il 5 ed il 10 luglio 1889 fu ad Osimo Emanuele Filiberto (poi duca d'Aosta) con alcuni ufficiali. Il 25 giugno 1908 passò per Osimo la regina Margherita.

BIBL. - G2, pp. 796, 836, 888.

“**Saxofono**” Periodico di cultura, informazioni, notizie di ispirazione socialista, pubblicato ad Osimo dal 1986 al 1991.

Scalabriniani Religiosi appartenenti alla Congregazione dei missionari di S. Carlo per gli Italiani emigrati, fondata nel 1887 dal beato Giovanni Battista Scalabrini. Sono presenti ad Osimo dai primi anni Sessanta presso l'Istituto S. Carlo (v.), istituito da p. Carlo Rossini (v.).

BIBL. – G2, pp. 1015, 1025.

Scaricalasino (o Scarica l'Asino). Contrada ad ovest di Passatempo, percorsa dalla strada omonima (v.). Altezza m 42 s.l.m.; abitanti 49 (1991).

BIBL. - *Toponimi catastali*, foglio n.85. G2, p. 933.

Scaricalasino, Rio (o Scarica l'Asino) (vern. *Scarigallasinu*). Fosso formato dal fosso di S. Valentino (v.) e da quello di Offagna. È immissario dell'Aspio (v.) poco a settentrione di Osimo Stazione.

V. Padusa.

BIBL. - *Toponimi catastali*, fogli nn. 34, 35, 43, 44, 45, 72.

Scaricatore (vern. *Scarigadore*). Punto in Via Colombo (presso l'attuale maxi-parcheggio) che raccoglieva, fino a qualche tempo fa, i rifiuti cittadini. In precedenza era situato a sud di via Cinque Torri nei pressi delle così dette “lame”.

BIBL. - "Antenna", a. 1984, n. 10; 1987, n. 4.

Scarponi, Filippo (Osimo, 1908-Milano, 1978). Docente universitario di Scienze Agrarie, ispettore tecnico ministeriale.

BIBL. - G2, p. 1031.

Scarponi, Tipografia La t. S. aprì nel 1911, succedendo a quella dei Quercetti in via Lionetta. Il primo titolare fu Gaspare, il secondo Mario. Dal 1930 occupò i locali già della Picena (v.). Attualmente si trova in Via G.B. Pergolesi. Ha edito tra l'altro alcuni volumi su Osimo.

BIBL. - "Antenna", a. 1970, n. 3.

Schaychis, Ernestus (Ernst Van Schayck) (Utrecht, 1567-1631). Pittore fiammingo. Dopo esser passato in Romagna, dal 1609 risiedette a Castelfidardo. Si conservano sue opere a Sassoferrato, Camerano, Filottrano, Mondolfo, Camerino. Si ispirò anche al Barocci. Una sua tela, proveniente da Storaco di Filottrano, è oggi presente presso il Museo Diocesano.

BIBL. - P. Zampetti, *Pittura nelle Marche*, Firenze, 1990, III, p. 232.

Scheletri Vennero ritrovati dal Grillantini in un pozzo crematorio (v.), ai piedi della Rocca Pontelliana, nel palazzo ex Recanatesi di Via Lionetta, nel palazzo ex Martorelli.

BIBL. - G3, p. 122.

Schiavo, Famiglia (sec. XV). Amica di Boccolino (v.). Marco S. partecipò alla "battaglia del porco" (v.); Leone di S. fu podestà a Macerata (1393).

BIBL. - L. Egidi, *Toponomastica osimana*, Osimo, SMIT Ed., 1991, p. 19.

Schiavone, Lo

V. Tommaso da Osimo.

Schiavoni Slavi della costa adriatica (dal lat. *Sclavi*, Slavi). Nel XVI sec. alcuni S. lavoravano le terre della Mensa vescovile a Casenove (v.). In quel periodo sono testimoniati anche alle falde del Conero e altrove nella regione.

Il loro nome è presente ancor oggi nel cognome di diverse famiglie.

BIBL. - Compagnoni, *Memorie*, IV, p. 25. G2, pp. 202, 399. G3, p. 615.

Sci Club Osimo Società sportiva fondata nel 1971 da un gruppo di appassionati sciatori, tra cui Gianfranco e Maurizio Moretti. Iscritta alla Federazione Italiana, ha partecipato con successo a gare nazionali.

Nel 1994 annoverava 150 iscritti.

BIBL. – “Antenna”, a. 1994, n. 11; 1995, n. 11; 1996, nn. 4, 10, 11; 1997, nn. 1, 3, 4, 6/7, 10, 11; 1998, n. 12; 1999, nn. 3, 4, 10. “5 Torri”, a. 1994, nn. 1, 3.

“**Sciaradista, Lo**” Giornale poetico ebdomadario (1869-70), diretto dal professor Stefano Vacca (v.).

Scocco, Luigi (Montefano, 1913-Osimo, 1978). Sacerdote, ebbe importanti incarichi diocesani, soprattutto nell'Azione Cattolica. Fu assistente spirituale presso il Villino Verde.

BIBL. - "Antenna", a. 1978, n. 8/9.

Scopettari

V. Società degli S.

Scortichini, Filippo (Osimo, 1826 - 1878). Amministratore di Giuseppe Briganti Bellini (v.), come lui di destra. Era il factotum della Cassa di Risparmio (v.). Il 24 novembre 1878 fu ucciso da un ignoto. Dopo due processi, vennero condannati Benedetto Scota (v.) e Giuseppe Mori, ma la verità non emerse mai. Paolo Traversa, scappato in America, in seguito si autoaccusò.

BIBL. – “Sent.”, a. 1878, n. 46; 1879, n. 31. G2, p. 796 ss. "Antenna", a. 1978, n. 5. G3, p. 748 s.

Scota, Benedetto (Osimo, 1833 - 1901). Già dragone pontificio, dimesso nel 1859. Scritturale del Comune, capo dei mazziniani di Osimo. Fondò la società Fratelli Bandiera (v. Circolo F. B.). Fu condannato per l'assassinio di Filippo Scortichini (v.). Ritornò ad Osimo, accolto festosamente, nel 1900, dopo 22 anni di carcere.

BIBL. – “Sent.”, a. 1879, nn. 32, 33, 35; 1880, nn. 5, 22, 24, 29, 50, 51; 1881, nn. 15, 16, 26; 1892, n. 21; 1899, nn. 10, 44, 52; 1900, n. 7; 1901, n. 5. R. Roncaglia, *Lotte politiche e amministrative in Osimo dal 1876 al 1882 e il processo a B.S.* (tesi, Università di Urbino, 1964-65). Grillantini, *Saggi*, p. 177 ss. G2, pp. 792, 797 s., 843. "Antenna", a. 1977, nn. 5, 6/7.

Scotti, Giovanni Battista (Bolsena, 1832-Osimo, 1916). Vescovo di Osimo (1894-1916). Già professore ed oratore, vescovo di Cagli. Fece portare a termine tre cappelle nella Cattedrale (Crocifisso, Rosario e Sacramento), facendole decorare da Virginio Monti (v.). Pose fine alla questione del Seminario-Collegio Campana (v.).

Il suo episcopato si è caratterizzato per una intensa ripresa dell'attività cattolica (Opera dei Congressi, Comitato Cattolico Diocesano, VII Congresso Cattolico Marchigiano). E' autore di numerose Lettere pastorali.

BIBL. – “Sent.”, a. 1895, n. 19; 1906, n. 12. Spada, *Bibliografia*, s.v. *Giubileo sacerdotale di monsignor G. B. S. vescovo di Osimo e Cingoli – 22 marzo 1856-1906*, Osimo, Quercetti, 1906. “La Favilla”, a. 1916, nn. 11, 45, 48, 49. G2, pp. 872, 906.

Scottivoli, Astorgio (Ancona, sec. XV). Uomo d'armi, a lungo a servizio di Francesco Sforza (v.). Partecipò alla battaglia del porco (v.). Venne celebrato dall'Ariosto nei suoi versi.

BIBL. - Saracini, p. 502 s. Natalucci, I, p. 471 s. G2, p. 305, s.

Scottivoli, Benvenuto

V. Benvenuto Scottivoli, S.

Scoutismo L'origine ad Osimo risale a prima della guerra 1915-18, quando lo s. sorse per iniziativa di padre Romualdo Barigelletti (v.) nell'Oratorio dei Filippini. Fu poi trasferito presso il Circolo S. Giuseppe da Copertino (v.). Nel 1927 l'associazione venne sciolta dal fascismo. Nel 1944 si formò il gruppo Osimo I per interessamento di don Iginio Ciavattini (v.).

Esistono attualmente due gruppi di S.: quello di Osimo I (Duomo) e quello di Osimo II (Misericordia).

Per lo s. adulto, v. MASCI (Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani).

BIBL. – G2, p. 933. “5 Torri”, a. 1978, n. 5; 1984, nn. 2, 6; 1987, n. 4; 1991, n. 5. “Antenna”, a. 1980, nn. 3, 5; 1983, n. 1; 1984, nn. 8/9, 10; 1986, n. 4; 1990, n. 3; 1991, n. 8/9; 1993, n. 6/7; 1996, n. 5.

Scribi

V. Magistrati della Colonia.

Scrofe Ricorrono spesso negli *Statuti* medioevali, assieme ad altri animali domestici.

BIBL. - *Statuti, passim.*

Scuola Gli Statuti medioevali fanno cenno alla possibilità di istituire una scuola (studio) da parte dei privati, con la diffusione dei relativi bandi a spese del Comune.

Recentemente, dopo l'istituzione degli Organi collegiali (Decreti Delegati del maggio 1974), Osimo è stato designato quale sede del X Distretto Scolastico, con Castelfidardo, Loreto, Filottrano e Offagna.

BIBL. – *Statuto 1308*, IV, 98; *Statuto 1342*, IV-V, 62. *Lettere del professore E. C. Sinibaldi intorno il riordinamento delle scuole classiche nelle provincie delle Marche ed Umbria*, Osimo, Quercetti, 1862. L. Riccioni, "*La mutualità scolastica in Osimo e nei paesi limitrofi e statuto*", Osimo, Belli, 1907. D. Frampolli, *Esposizione dello stato finanziario e didattico delle scuole elementari di Osimo*, Osimo, Quercetti, 1911. Comune di Osimo, *Carattere delle scuole secondarie di Osimo prima della loro regificazione*, Osimo, Scarponi, 1916. "5 Torri", a. 1975, n. 1; 1977, nn. 3/4, 5. "Antenna", *passim.*

Scuola Agraria Fu approvata una S. pratica A. nel 1875 su proposta di Augusto Sinibaldi con direttore Evasio De Alessi (v.).

BIBL. - S. Massagli, *Anno Scolastico 1877/78 - Programmi per gli esami di promozione (...)*, Quercetti, 1878. *Scuola convitto d'agricoltura teorico-pratica in Osimo (Marche) per i figli di proprietari (...)*, Osimo, Quercetti, 1880. "Sent.", a. 1880, n. 43. Comizio Agrario Mandamentale, *Tesi di esame per la scuola teorico-pratica di agricoltura (...)*, Osimo, Rossi, 1884. G2, p. 851. G3, p. 799.

Scuola d'archi Venne aggregata nel 1930 all'Opera Nazionale Balilla.

BIBL. - G2, p. 939.

Scuola di Avviamento Professionale a tipo agrario G. Leopardi Fu inaugurata nel 1938 in Via Michelangelo in un edificio acquistato dai Balleani Baldeschi che oggi ospita la Scuola Media intestata al poeta.

BIBL. - R. S. di A. P., *Campo di orientamento a frumento su quattro varietà elette precoci - anno agrario 1940-41 XIX*, Osimo, Belli, (1941). "Antenna", *passim.* G2, p. 952.

Scuola Complementare Nel 1924 la Scuola Tecnica divenne S. C., la quale fu intitolata nel 1928 a G. Leopardi. Nel 1929 divenne Scuola Secondaria di Avviamento al Lavoro.

V. Istituto Tecnico Commerciale F. Corridoni; Istruzione.

BIBL. - R. S. C. di Osimo, "Annuario" (dal 1924-25), Osimo, La Picena, dal 1925. "Le Cinque Torri", a. 1925, n. 7. G2, p. 933.

Scuola per diplomatici Fu inaugurata alla fine del 1990 presso il palazzo Campana. Si tratta di un corso di perfezionamento post-universitario in preparazione al concorso per la carriera diplomatica. Nel 1992 si aggiunse il nuovo corso di qualificazione dedicato al personale delle ambasciate dei Paesi dell'est europeo. Nel 1994 venne interrotta.

BIBL. - "Antenna", a. 1990, nn. 10, 12; 1992, n. 4. "5 Torri", a. 1990, n. 5; 1991, nn. 1, 4, 5; 1992, n. 2.

Scuola di Jazz Venne inaugurata nel 1994 a S. Paterniano, diretta da Franco Cerri e Enrico Intra, e curata da Venanzio Sorbini (v.).

BIBL. - "Antenna", a. 1993, n. 11; 1994, n. 2.

Scuola Media Venne aperta verso il 1940 nei locali del Campana. Il Prof. Giovanni Ippoliti (v.) ne fu il primo Preside. Fu poi ospitata nel palazzo dell'Istituto Tecnico Corridoni, intitolata a C. Giulio Cesare. Il progetto dell'edificio in Via Olimpia fu approvato nel 1962. Nel 1971 si costruì la vicina palestra. Nel 1965 fu aperta la S. M. G. Leopardi presso l'ex Avviamento. Nel 2000 le due s. m. si accorparono.

BIBL. - "Antenna", a. 1962, n. 9; 1971, n. 3; 1994, n. 4; *passim*. G2, p. 959.

Scuola Musicale Venne istituita nel 1977 per iniziativa della Cappella Musicale A. Borroni (v) con il nome di S. M. Città di Osimo, per l'insegnamento di canto, pianoforte, fisarmonica, organo elettronico, chitarra classica, con sede presso il Palazzo Campana. Nel 1982, gestita dall'EMA con il patrocinio del Comune, venne trasferita in Via Ungheria (palazzina Lanari), assumendo la denominazione di S. M. Alessio Lanari. Nei primi anni novanta, svincolatasi dall'EMA e trasferita la sede nel palazzo ex ECA (via Martorelli), ha assunto la denominazione di Civica Scuola di Musica.

BIBL. - "5 Torri", a. 1977, nn. 1, 3/4; 1978, nn. 1/2/3, 6; 1981, n. 6; 1984, n. 3/4; 1994, n. 2. "Antenna", a. 1977, n. 2; 1982, nn. 3, 12. G3, p. 666.

Scuola di strumenti a corda La proposta, da parte di alcuni consiglieri comunali, di istituire ad Osimo una scuola di s. a c. risale al 1840. La scuola poco dopo iniziò l'attività sotto la guida del maestro Luigi Nardi. Nel 1895 era frequentata da 10 studenti.

BIBL. - G2, p. 848 s.

Scuolabus Iniziò a funzionare nel 1966 per il trasporto degli alunni delle frazioni alle Scuole Medie ed Elementari.

BIBL. - G2, p. 1019.

Scuole comunali

V. Istruzione.

Scuole domenicali A metà del sec. XIX vennero aperte su richiesta dei genitori di quelli che frequentavano le s. notturne (v.).

BIBL. - G2, p. 624.

Scuole elementari

V. Istruzione.

BIBL. - "Antenna", *passim*.

Scuole materne

V. Asili infantili.

Scuole notturne (sec. XIX). Furono istituite anche ad Osimo dal romano Ottavio Gigli, e vennero sostenute dal vescovo Soglia: contavano 130 alunni e 20 maestri; gli operai vi ricevevano anche vestiti e aiuti vari. Nel 1847 le spese di funzionamento si aggiravano sui 171 scudi. La commissione che amministrava le s. era composta da Bellino Briganti Bellini (v.) (presidente), Rinaldo Simonetti (v.), Pierfilippo Fiorenzi (v.) e Zenocrate Cesari (v.).

BIBL. - Gazzola in "Il Contemporaneo" del 16 ottobre 1847. G2, pp. 611, 643.

Scuole rurali Sono quelle (alcune non più funzionanti) di: Stazione, S. Sabino, Passatempo, Campocavallo, Colle S. Biagio; Fratte, S. Valentino, S. Biagio, S. Martino, Coppa, Montegallo, Quattrobotti, Abbadia, S. Giorgio, Padiglione, S. Filippo, Casenove, S. Stefano, S. Paterniano, Villa S. Paterniano, Croce S. Paterniano.

Scuole secondarie superiori Le S. s. di Osimo (Liceo-Ginnasio, Tecniche) erano sotto la diretta amministrazione del Comune, e controllate dal Provveditorato. Nel 1914, con la Regificazione, divennero statali.

Al presente sono: il Liceo Psicopedagogico "Frassati" (ex Istituto Magistrale), l'Istituto Tecnico Commerciale e per Geometri F. Corridoni, il Liceo Scientifico con annesso il Liceo Classico (ora accorpato al Corridoni), l'Istituto Professionale per l'Industria e l'Artigianato M. Laeng (v. ognuno).

BIBL. – "Sent.", a. 1907, nn. 15-17, 20, 39; 1908, nn. 2, 28, 31; 1912, n. 14; 1914, nn. 5, 8, 39, 40. "La Favilla", a. 1914, n. 15. Comune di Osimo, "Regificazione delle Scuole medie", Osimo, Scarponi, 1914.

Scuole serali (sec. XIX). Giosuè Cecconi (v.) ne divenne direttore nel 1865, e ne redasse un libro di testo ("Lecture popolari", Osimo, Quercetti, 1866). Nel 1881 contavano 238 alunni adulti iscritti (158 in città, 47 al Borgo S. Giacomo e 33 a Passatempo). Funzionarono senza continuità (1887, 1888, 1889, 1899 con 200 iscritti). Nel 1905 esistono già le s.s. aperte dal vescovo Scotti nell'episcopio. Nel 1908 sono aperte le s.s. del Borgo S. Giacomo, Montegallo, Abbazia e Passatempo.

BIBL. - Comune di Osimo, *Distribuzione de' premi agli allievi delle s. s. festive e rurali del C. di Osimo*, Osimo, Quercetti, 1880. "Sent.", a. 1900, nn. 2-4. G2, pp. 849, 884, 888.

Scuole tecniche

V. Istruzione.

Scultori osimani

V. Giuseppe Martini (1897-1984).

Scuppa, Luigi (Staffolo, 1854 – Osimo, 1929). Canonico e Rettore del Seminario, dove fu anche insegnante di Italiano e Latino, dopo esserlo stato al Ginnasio inferiore del Campana. Nipote di D. Giovanni Annibaldi, ereditò dallo zio quella vena poetica che lo portò a comporre sonetti, inni, epigrafi sia in italiano che in latino.

BIBL. – Spada, *Bibliografia*, s.v. Romiti, *Isituto Campana*, p. 264 ss.

Sebastiano dalle Piagge (-1784). Frate vissuto nell'Osservanza (v.).

BIBL. - G2, p. 486.

Sedatus, T. Salenus Personaggio della colonia romana di Osimo, nella quale fu patrono del collegio dei Centonari (v.), *praetor quinquennalis* e *quaestor* (CIL IX, 5843).

Segretario della Comunità

V. Notai.

Seida e Zaira (sec. XIX). Due fanciulle africane schiave, riscattate al mercato del Cairo e battezzate ad Osimo il 23 aprile 1854.

BIBL. - "Antenna", a. 1958, n. 3.

Selbenici Fondo in territorio di Osimo citato nel *Codice Bavaro* (n.114).

Selva dell'Aspio Era ubicata presso l'Aspio, al di là di Montegallo, di proprietà del comune, che fino al XIX sec. l'amministrò, destinando la legna al fabbisogno dei poveri e delle famiglie religiose. Se ne ha notizia fin dal 1582.

BIBL. – ASCO, *Camerlengato*, Proventi, voll. 3, 4. Martorelli, p. 325.

Selva di Montegallo È insediata sul versante settentrionale della collina di M. (v.). Interessa un dislivello altitudinale di 60 m. Si tratta di una formazione di latifoglie a struttura pluristratificata con numerosi individui secolari. Da querceto nella parte superiore, diviene poi orno-ostrieto. Si hanno: roverella, cerro, rovere, carpino nero e anche nocciolo, alloro e sorbo domestico.

BIBL. - *Ambienti naturali*, p. 34 ss.

Selva di S. Casa

V. Bosco di S. C.

BIBL. - *Toponimi catastali*, foglio n.71.

Selve

V. anche Bosco...

Selve di S. Paolina Sono tre s., delle quali due si stendono sui versanti settentrionali di due colline contigue, presso la confluenza del Troscione nel Musone, mentre la terza, verso sud, si trova in direzione della selva di Montoro. La loro vegetazione, indisturbata da tempo, sta ritornando allo stato naturale. Le piante più vecchie non superano il secolo di età.

BIBL. - *Ambienti naturali*, p. 30 ss.

Seminarietto (sec. XIX). Fu aperto nel 1882 dal vescovo Seri Molini (v.) presso l'Episcopio, per formare parroci e insegnanti di scienze sacre.

BIBL. - G2, p. 861.

Seminario vescovile (vern. *Seminariu*). Nel 1564 il vescovo De Cuppis formò il primo nucleo del S. ad Osimo e nel 1566 a Cingoli. Nel 1592 il Gallo costituì una comunità nella canonica di S. Maria del Mercato. Poi (1594) la trasferì presso la parrocchia di S. Bartolomeo, trovandole delle rendite, quindi in Piazza S. Filippo, dove il S. resterà fino al 1720, quando si trasferì al Palazzo Campana (v. Collegio Campana).

O. Spada (v.) dettò norme speciali per il s., come anche il Calcagnini.

Il Lanfredini (v.) decise di devolvere a beneficio del S. tutta l'eredità Campana, fece ampliare la sede e costruire nella collina di S. Stefano la villa di campagna per la villeggiatura dei seminaristi.

Nel 1899 (compromesso del 17 gennaio col Campana) al S. fu dato il palazzo Grimani Buttari (v.) con la villa di S. Stefano.

Nel 1951 aveva 59 alunni. Nel 1961 fu trasferito nell'edificio al Borgo S. Giacomo, già ospitante l'asilo Muzio Gallo. Nel 1968 si unificò con il s. di Ancona. Nel 1971 divenne la sede del S. interdiocesano. Dopo il 1985 il palazzo di Via S. Filippo fu ristrutturato e suddiviso in appartamenti..

BIBL. - Compagnoni, *Memorie*, IV, p. 208. G. Calcagnini, *Regole del s. e collegio osimano*, Osimo, Quercetti, 1792. Talleoni, II, pp. 143, 223, 236. "Sent.", a. 1892, nn. 28, 29; 1893, nn. 1, 2. "Antenna", a. 1968, n. 10; 1971, n. 10; 1985, n. 10. G2, pp. 403 ss., 462, 1001, 1016. Grillantini, *Uomini*, p. 182. G3, p. 702 s.

Seminaristico Tassa imposta al clero osimano per mantenere il Seminario (v.). Cessò nel 1639.

BIBL. - G2, p. 406.

Semolei

V. Franco, Battista detto S.

Senato (vern. *Senadu*). Il S. della colonia ausinate era detto anche *Ordo Decurionum* (CIL IX, 5828: base nell'atrio comunale ed altro materiale).

Esso forse esisteva già prima del dominio romano; eleggeva i magistrati, i sacerdoti e tutta l'amministrazione della città.

BIBL. - Gentili, *Auximum*, p. 44.

Senatori osimani I s. o. furono (v. ognuno): Giuseppe Briganti Bellini, Arturo Cittadini, Rinaldo Simonetti.

Senili, Cipriano (Ancona- Osimo 1551). Vescovo di Osimo (1547-51). Letterato. Pubblicò alcuni bandi molto severi riguardanti gli ebrei (v.), il gioco della palla (v.), la celebrazione della Pasqua.

BIBL. - Martorelli, p. 429. Ughelli, I, col. 510. Zaccaria, p. 106. Compagnoni, *Memorie*, IV, pp. 5-19. Talleoni, II, p. 125 ss. (con bibl.). G2, p. 380.

"Sentinella del Musone, La" Settimanale "indipendente", nato alla fine del sec. XIX come espressione dei "Progettisti" (v.), coagulando massoni, repubblicani, radicali e anticlericali. Si chiamò poi (1884) "La Sentinella delle Marche". Uscì dal 1877 al 1923. Diretto inizialmente dall'avvocato Giuseppe Magnoni (v.), dal 1912 al 1915 fu dei socialisti (con Cesare Romiti, v.), poi dei nazionalisti e dei fascisti. Dal 1919 al 1923 fu stampato dal Rossi, Bettini e dal Belli.

BIBL. - G2, pp. 792, 842 s., 903, 909, 924. G3, p. 783 s. U. Novelli, *La Sentinella del Musone* (tesi, Università di Urbino, 1972/73). C. Grillantini, *Il giornalismo osimano negli ultimi cento anni* in AA. VV., *Per una storia del giornalismo nelle Marche*, Ancona, 1990, p. 53 ss. A. Osimani, *La Sentinella del Musone (1877-1887): un giornale della sinistra marchigiana* (tesi, Università di Macerata, 1989/90).

Sentino, Monte Toponimo del territorio di Osimo citato nel *Codice Bavaro* (n.112). Vi sorge il paese di Offagna.

Septeciano Fondo in territorio di O citato nel *Codice Bavaro* (n.116).

Septefontes Toponimo del territorio di Osimo citato nel *Codice Bavaro* (n.125).

Septimia, Gens Appartenne a questa famiglia *Q. Septumius Niger Leiberialis* (CIL IX, 6385).

BIBL. - Gentili, *Auximum*, p. 42.

Serbatoio

V. Acquedotto.

Sercognani, Giuseppe (Faenza, 1780-Versailles, 1844). Patriota, colonnello. Già ufficiale dell'esercito napoleonico (Repubblica Cisalpina e Regno Italico), intervenne ai moti del 1831 (v.) ad Ancona e poi ad Osimo. Marciò quindi su Roma, ma venne fermato a Terni.

BIBL. – G2, pp. 591, 593.

Sereno (o Severo) (sec. VI). Vescovo di Ancona. Nel 599 venne creato visitatore della diocesi di Osimo, rimasta vacante dopo la soggezione dei Longobardi.

BIBL. - *Regestum Gregorii Magni* in *MGH*, II, p. 108. Kehr, *Italia Pontificia*, IV, p. 106. F. Lanzoni, *Le diocesi d'Italia*, I, pp. 387-89.

Seri Molini, Michele (Mogliano, 1818-Osimo, 1888). Vescovo di Osimo (1871-88). Oratore. Fu già in domicilio coatto a Savona. Fece aprire il Pio Istituto delle Figlie della Provvidenza (v.). Ideò la Sfida (v.). Aprì il Seminarietto (v.). Fece molte variazioni nell'interno della Cattedrale (v.).

BIBL. - L. Giachè, *Nell'anniversario della morte del vescovo osimano M. S. M.*, Osimo, Quercetti, 1889. Spada, *Bibliografia*, s.v. G2, p. 858 ss.

Serrani, Giuseppe (Osimo, 1897-Aschach (Austria), 1918). Studente del Ginnasio-Liceo caduto nella prima guerra mondiale.

Serrini, Giuseppe (Osimo, 1917-Ancona, 1994). Politico. Fu insegnante di Lettere nel Liceo Classico di Osimo, preside di scuola media a Loreto, Camerano e Ancona dal 1951 al 1989. Fondatore della DC osimana. Presidente della Giunta provinciale dal 1965 al 1970, presidente della Giunta regionale e, dal 1972, presidente dell'Aerdorica.

BIBL. - "Antenna", a. 1960, n. 10; 1963, n. 4; 1970, n. 5; 1983, n. 12; 1994, n. 8/9. "5 Torri", a. 1994, n. 2.

Servi di Dio osimani

V. Francesco di Pedulo (XIII sec.); Giovanni Illirico (XIII sec.); Francesco Catalani (XIII sec.); Carlo Marcello Dittaiuti (1631-94); Antonio da Osimo (-1670); Alessandro Buttari (1705-31); Gian Battista Buttari (1707-57); Antonio Maria Sacconi (1741-85); Furio Sinibaldi (1711-76); Diego Stoppolini (-1785); Pietro Magi (-1789); Bonaventura Mancinelli (-1761); Anselmo da Osimo (-1758); Angelo Maria da Osimo (-1759); Benedetto Giuseppucci (-1770 ca.).

Servi di Maria Tennero il santuario di Campocavallo (v. Chiesa dell'Addolorata) dal 1948 al 1986.

BIBL. - "Antenna", a. 1986, n. 8/9.

Sessantotto

V. Contestazione giovanile.

Seta (vern. *Seda*). L'allevamento del baco da s. (v.) era già importante a metà Settecento. Nel 1784 la Magistratura deliberò contro le manovre degli incettatori forestieri, che toglievano lavoro alle filande locali.

Nel sec. XIX si potenziò l'allevamento del baco da s. Nel 1849 infatti si vendono 700 q di bozzoli a L 2,80 il kg (L 3,45 nel 1853). Il relativo mercato fu collocato nell'atrio del palazzo comunale.

Le ultime filande (v.) si chiusero nel 1958.

BIBL. - P. Biolchini, *Esposizione della s. fatta in Roma*, Roma, 1856. G2, p. 669. L. Alba, *La filanda osimana dal 1880 al 1920* (tesi, Università di Macerata, 1978/79). A. Sertori, *L'industria serica nelle Marche dell'800. Dalla produzione dei bozzoli alla filatura: Fossombrone, Jesi, Osimo* (tesi, Università di Ancona, 1993/94).

"Sette, Le" Quindicinale del sabato edito dalla cooperativa omonima, e diretto da Donato Andreucci. Venne pubblicato a partire dal 4 marzo 1995 per un periodo limitato. L'incasso veniva devoluto all'AIDO.

Settefinestre Località a sud-est di Passatempo (km 3), attraversata dalla via omonima (v.).

Settimana Rossa In occasione della S. R. di Ancona (7-14 giugno 1914), ad Osimo si chiusero i negozi e si formarono cortei. Furono individuati 11 indiziati. Per 40 giorni una compagnia di alpini si fermò in città.

BIBL. – “Sent.”, a. 1914, n. 45. G2, p. 901 s. L. Egidi, *Le ripercussioni della s. r. in Osimo*, in “*La S. R. nelle Marche*”, Ancona, Istituto Storia Moderna Democratica e Repubblicana nelle Marche, 1996, p. 111 ss.

Severo

V. Sereno.

Severus, L. Praesentius Petus Attius Fu pretore, edile e patrono nella colonia di Osimo. Rivestì anche cariche militari.

V. *Praesentia*, Gens.

BIBL. - Gentili, *Auximum*, p. 41.

Severus, M. Oppius Fu patrono della colonia di Osimo, *quinquennalis* per due volte, questore per quattro volte e pontefice. Ricoprì inoltre molte cariche.

V. *Oppia*, Gens.

Severus, M. Oppius Q. Tamudius Milasius Aninius

V. *Oppia*, Gens.

Sezione Combattenti e Reduci Ha la sede in Via Ventidia.

BIBL. - "Antenna", a. 1994, *passim*.

Sfida Gara catechistica (durata oltre mezzo secolo), istituita dal vescovo Seri Molini (v.), intercalata da musiche e recitazione.

BIBL. - G2, p. 861.

Sforza, Francesco (S. Miniato, 1401-66). Duca di Milano. Fu inviato da Filippo Maria Visconti ad invadere la Marca nel 1433, forse invitato anche dalle città per liberarsi dal Vitelleschi (v.). Il 7

dicembre emanò un bando da Jesi a tutti i Comuni, dichiarando di voler togliere al papa il governo della Marca. Poi si accampò presso il Musone, dove si incontrò cogli ambasciatori di Osimo, guidati da Napoleone Sinibaldi (v.), con i quali si accordò (i capitoli, datati 29 dicembre, sono riportati in Martorelli, p. 253 ss.).

Nel marzo 1434 venne nominato Marchese di Ancona. Fu ad Osimo alla fine del 1435, dove ricevette 50 uomini, e un paio di mesi nel 1436 (metà febbraio-metà aprile).

Nel 1443 il Visconti, d'accordo col papa Eugenio IV, gli spedì contro il capitano Niccolò Piccinino (v.). Osimo si mise dalla parte di re Alfonso d'Aragona, alleato col papa. Lo S., venutone a conoscenza, preparò la punizione per la città, dove risiedevano circa 2000 dei suoi; ma essa venne sventata da Lionetta Leopardi (v.). Osimo tornava così alla Chiesa ed Eugenio IV ringraziava ed encomiava Osimo con due bolle (riportate in Martorelli, p. 266 ss. e 274 ss.).

Nel 1444 F. S. riprese molte città marchigiane, eccetto Osimo, Recanati e Fabriano.

Nel 1447, avendo subito diverse disfatte dalla Lega Santa (formata dal papa, Visconti, Aragona ed altri), lo S. abbandonò definitivamente la Marca.

BIBL. – ASCO, *Miscellanea*, vol. 2, fasc. 2. Martorelli, p. 253 ss., 261, 265, 282 ss. Talleoni, I, p. 157; II, p. 10 ss., 20 s., 124. A. Gianandrea, *Della signoria di F. S. nelle Marche*, Milano, 1881. G. Benadduci, *Della signoria di F. S. nella Marca (...)*, Tolentino, 1892. M. Rosi, *F. S. nella Marca di Ancona*, Recanati, 1895. G2, p. 287 ss.

Sforza, Galeazzo Maria (Fermo, 1444-Milano, 1476). Nominò Boccolino Guzzoni (v.) suo condottiero, mettendolo al servizio di Carlo il Temerario, duca di Borgogna, suo alleato.

BIBL. - Morroni, *Boccolino*, p. 63 s.

Sforza, Ludovico Maria (detto il Moro) (Vigevano, 1452-Loches (Francia), 1508). Duca di Milano. Nel 1487 fu richiesto da Innocenzo VIII (v.) di intervenire per strappare Osimo dalle mani di Boccolino Guzzoni (v.). Dapprima mandò alcune truppe, poi ordinò al suo condottiero Gian Giacomo Trivulzio (v.) di mettersi a disposizione del papa, ma non lo fornì di mezzi sufficienti.

Dopo la perdita di Osimo, Boccolino fu al servizio del Moro tra il 1488 ed il 1490; vi ritornò ancora, ma, caduto in sospetto, fu da lui fatto impiccare nel 1494.

BIBL. - Morroni, *Boccolino*, p. 80 ss. v. anche *sub* Boccolino.

Sgardi, Oberdan (Osimo 1895-1915). Studente del Ginnasio-Liceo caduto nella prima guerra mondiale.

Siccità Una terribile s. si ebbe nell'ottobre 1832, seguita da un uragano. Un'altra nella primavera del 1893.

BIBL. - G2, pp. 599, 869.

Siciolante, Girolamo (Sermoneta, 1521-Roma, ca. 1580). Detto G. da Sermoneta. Pittore. Fu allievo di Leonardo il Pistoia e di Perin del Vaga. Tra il 1545 ed il 1547 subì l'influsso del Garofalo e del Bagnacavallo, poi, a Roma, del Peruzzi. Autore della tavola *Madonna col Bambino* (1561) nel Museo Diocesano (già in S. Lucia, poi in Battistero).

BIBL. - F. Zeri, *Intorno a G. S.*, in "Bollettino d'arte", Roma, a. XXXVI, f. II, s. IV. P. Cantori, *Il Museo Diocesano di Osimo nella chiesa di S. Giovanni Battista* (tesi, Università di Macerata, 1975/76). G3, p. 121. Loretani, *Guida*, p. 46.

Siculi

V. Greco-Siculi.

Silvestri, Giovanni (Sommalombardo, 1912-Osimo, 1989). Fu primario chirurgo dell'ospedale di Osimo per venti anni e presidente della locale AVIS. In suo ricordo è stato recentemente intitolato il parco già denominato Orti Marchetti.

BIBL. – “5 Torri”, a. 1976, n. 3. "Antenna", a. 1989, n. 3; 1990, n. 2; 1998, n. 1.

Silvestrini Congregazione religiosa fondata da S. Silvestro Gozzolini (v.). I S. furono nel convento presso la Chiesa del Crocifisso (v.) dal 1331 al 1376, e l'abbandonarono definitivamente nel 1444 per le distruzioni dei soldati di F. Sforza.

Dimorarono anche sul Monte S. Pietro, da quando S. Silvestro (v.) vi costruì un monastero (1261), fino al 1414 (o 1436), quando beni e chiesa vennero uniti ai beni dei monaci di S. Niccolò di Osimo.

Il vescovo Gallo li fece ritornare, affinché il Comune avesse maestri di scuola; così nel 1617 Paolo V emanò una bolla (23 settembre) per l'apertura del monastero e nel 1620 iniziò la costruzione della chiesa di S. Silvestro (v.), sul luogo della demolita chiesa di S. Andrea (v.).

Nel 1810 furono allontanati dal loro monastero (v.; v. anche Francese, Occupazione). Nel 1861 (decreto Valerio del 5 gennaio) il loro convento passò al Comune, che nel 1869 vi trasferì le scuole elementari.

Alla fine del sec. XIX i S. ritornarono in possesso del convento, dove ebbe sede anche un Collegio Indo Silvestrino.

Rimasero a S. Silvestro fino al 1904, quando, venduto il convento, se ne andarono da Osimo.

BIBL. – Baldi, *Le vite degli incliti martiri*, p. 175. Talleoni, I, pp. 225, 237 s.; II, p. 172. Massaccesi, p. 167 s. G2, pp. 409, 455. Grillantini, *Uomini*, p. 343 ss. G3, p. 597 ss.

Silvestro IV (sec. XII). Antipapa, eletto nel 1105. Maginulfo. Opposto al vescovo di Roma dagli imperatori tedeschi, si sottomise a Pasquale II nel 1111 per volere di Enrico V. Fu quindi condotto ad Osimo sotto la protezione di Guarnerio II, marchese di Ancona, e qui rimase fino alla morte.

La sua sepoltura potrebbe essere quella scoperta (1955) dal Grillantini sotto la navata destra della cattedrale.

BIBL. - Moroni, s. v. G2, p. 159 s. G3, p. 583.

Silvestro Gozzolini, S. (Osimo, verso 1177-Fabriano, 1267). Nacque in un palazzo fatto abbattere dai Dionisi, dove si trova attualmente il palazzo Gallo Carradori (Piazza Dante), da Gislerio (dottore in legge) di Giacomo. Studiò legge a Padova e Bologna, dove incontrò S. Benvenuto (v.).

Verso il 1205 divenne sacerdote. Quindi si ritirò nell'eremo di Grotta Fucile (1227) presso la Gola della Rossa, dove rimase fino al 1231, quando si trasferì a Montefano di Fabriano. Qui fondò la Congregazione silvestrina e costruì il convento nel quale rimase fino alla morte (26 novembre 1267).

Nel 1261 ricevette in dono dalla Basilica di S. Pietro di Roma, parte del Monte S. Pietro con una chiesa, dove fondò un monastero che vi rimase per circa 140 anni.

Nel 1505 fu dichiarato compatrono di Fabriano.

BIBL. - Andr. Iac. Fabrian., *De vita et moribus et miraculis S.S. Abb. Aux.*, Camerino, 1612 e Jesi, 1772. Baldi, *Le vite degli incliti martiri*, p. 175. Martorelli, p. 37, 447. Lancellotti, *Memorie*, s.v. Cancellieri, *Storia di S. S. abate*, Ancona, 1765. C. S. Franceschini, *Vita di S. S. (...)*, Jesi, 1772. Compagnoni, *Memorie*, II, p. 225-245. Vecchietti, *Biblioteca Picena*, IV, s.v. Talleoni, I, pp. 123, 131, 148, 219, 221, 236 ss. (con bibl.), 251. Spada, *Bibliografia*, s.v. A. Bolzonetti, *Il Monte Fano e un grande anacoreta*, Roma, 1906. *Enciclopedia Cattolica*, Firenze, 1953, v. XI, s. v. R. Sassi, *Il "chi è" fabrianese*, Fabriano, 1958, p. 136. Antenna, a. 1965, n. 11; 1967, n. 8/9; 1977, n. 6/7; 1997, n. 11. *I santi*, p. 96 s. S. Giuliani, *Profilo di un Santo*, Terni, 1968. "5 Torri", a. 1977, n. 3/4. Grillantini, *Uomini*, p. 343 ss. G3, p. 597 ss. Claudi, *Dizionario* (s. v. Gozzolini). L. Sena, *Storia e tradizione agiografica nella Vita Silvestri*, Fabriano, 1995 (con bibliografia). U. Paoli, *S. G. e la sua Congregazione*, Fabriano, 1995.

SIMAT Stabilimento per la produzione di caldaie di riscaldamento. Fu inaugurato nel 1971 in Via di Filottrano. Alla fine degli anni Ottanta una crisi aziendale portò ad un ridimensionamento della fabbrica ed al passaggio di proprietà al Gruppo Merloni (v. Merloni, Gruppo).

BIBL. - "Antenna", a. 1971, n. 12.

Simoncini, Maria (Montefano, 1925-Osimo, 1986). Fu dirigente dell'Azione Cattolica, Assessore comunale all'assistenza, Assistente sociale, direttrice del Villino Verde per oltre 15 anni.

BIBL. - "Antenna", a. 1978, n. 4; 1986, n. 3.

Simone di Alberico (sec. XIV). Podestà di Osimo.

BIBL. - *Statuto 1308*, IV, 164.

Simonetti, Annibale (Osimo, 1815-Ancona, 1857). Statista ed economista, carbonaro. Fu ministro delle finanze di Pio IX (1848), consultore di Stato e ottumviro municipale. Morì suicida.

BIBL. – G. Cecconi, *La famiglia S. di Osimo*, Osimo, Quercetti, 1876, p. 32. "Sent.", a. 1901, n. 1. L. Ferroni, A. S., Bologna, 1905. L. Spada, *Una rivendicazione patriottica osimana*, ms. in BC. "Antenna", a. 1959, n. 4. G2, p. 640 ss.

Simonetti, Enrichetta (Osimo?-1852). Moglie di Cesare Gallo (v.).

BIBL. - "Antenna", a. 1960, nn. 4, 5.

Simonetti, Famiglia Di origine cingolana, venuta da Jesi a Osimo. Il capostipite fu Cassio (1140). I S. furono signori di Lornano e Castel d'Arcione.

Forse appartenne a questa f. il beato Bartolo da Cingoli (morto nel 1298) (v.).

Nel 1285 Onorio IV chiese aiuto ad Osimo contro Mercenario, Rainaldo e Guglielmo S. che sollevavano moti a Jesi.

Capostipite del ramo osimano è Sciarra, già signore di Serra S. Quirico e podestà di Gubbio.

Nel 1671 ebbe il titolo di conte da Ranuccio, duca di Parma.

Commissionò al Solimena (sec. XVIII) una tela in S. Filippo.

L'estimo in scudi delle sue proprietà nel 1801 era di 85.869. Ebbe il titolo di principe da Pio VII nel 1805. Nel 1838 aprì una filanda che, nel 1912, contava 34 bacinelle e 61 impiegati.

Possiede un villa a S. Paterniano (v. Villa S.).

V. anche Archivio Simonetti.

BIBL. - Martorelli, p. 131 ss. Talleoni, II, p. 189 s. G. Cecconi, *La F. S. di Osimo*, Osimo, Quercetti, 1876. Archivio Segreto Vaticano, Fondo Segreto di Stato, rubr. 33. V. Spreti, *Enciclopedia Storico-Nobiliare italiana*, Milano, 1928-36. G2, pp. 476 s., 538, 895.

Simonetti, Federico (1671-?). Ampliò il palazzo cittadino e la villa di S. Paterniano, fece erigere l'altare di famiglia nella chiesa di S. Filippo Neri. Fu gonfaloniere di Osimo nel 1720 e 1722, di Jesi nel 1734, anziano di Ancona nel 1735. Fece collocare l'Antiquarium (v.) all'interno del palazzo comunale (1741).

BIBL. – G. Cecconi, *La F. S. di Osimo*, Osimo, Quercetti, 1876, p. 26 s.

Simonetti, Isotta (Osimo, 1858-Bologna,1928). Consorte del conte Alessandro Fava S. A lei nel 1877 venne intitolata la nuova Società Bandistica.

Nel 1882 ebbe la presidenza onoraria perpetua della Società Operaia Femminile (v.).

Nel 1919, dopo la morte della giovane figlia Marianna, I ed il marito effettuarono, in memoria di lei, delle generose donazioni a beneficio dell'Orfanotrofio maschile di Osimo.

Proprietaria di oltre mille ettari di terreno coltivato da un centinaio di mezzadri, nel 1901 riuscì a prevenire una ribellione dei suoi contadini riguardo al patto colonico, cancellando le imposizioni di lavoro e le prestazioni sotto forma di nolo.

BIBL. - G2, p. 878. G3, p. 282.

Simonetti, Raniero (Osimo, 1777-1851). Letterato, capitano della Guardia Nazionale nel 1798, consigliere di varie città.

BIBL. – G. Cecconi, *La F. S. di Osimo*, Osimo, Quercetti, 1876, p. 30 ss. “Sent.”, a. 1901, n. 1. G2, p. 577.

Simonetti, Raniero Felice (Cingoli, 1675-1749). Cardinale, già uditore di nunziatura a Parigi, arcivescovo di Nicosia (1728), nunzio alla corte di Napoli, governatore di Roma (1743), cardinale nel 1747, vescovo di Viterbo e Tuscania (1748).

BIBL. - *Relazione delle pubbliche feste, e della macchina fatta in Osimo per la promozione alla Sacra Porpora dell'Em.mo e Rev.mo Sig. cardinale R. S., nobile patrizio della medesima città il dì 14 maggio 1747*, Ancona, 1747. V. Salvini, *Per la elevazione alla Porpora di R. S.*, Ancona, 1747. Pastor, XV, p. 711. F. A. Turriozzi, *Serie dei vescovi di Tuscania*. Talleoni, I, p. 149; II, pp. 189, 210. G. Cecconi, *La F. S. di Osimo*, Osimo, Quercetti, 1876, p. 27 s. G2, p. 476.

Simonetti, Rinaldo (Osimo, 1821-Porretta, 1870). Carbonaro, fondatore della Guardia Civica (v.), patriota, senatore. Comandò l'armata osimana per Vicenza (v.) nel 1848. Fondatore e primo presidente della Società di Mutuo Soccorso (v.), contribuì al sorgere della Società Operaia (v.) e della Cassa di Risparmio (v.).

V. Carboneria.

BIBL. - I. G. Montanari, *Necrologio di R. S.*, Ancona, 1852. G. Cecconi, *Elogio funebre del principe don R. S.*, Osimo, Quercetti, 1870. G. Cecconi, *La F. S. di Osimo*, Osimo, Quercetti, 1876, p. 33 s. "Sent.", a. 1901, n. 1; 1905, nn. 23-26. L. Spada, *Una rivendicazione patriottica osimana*, ms in BC. L. Ferroni, *Don R. principe S.*, Bologna, 1905. Antenna, a. 1959, n. 4. G2, p. 639 s. M. S. Caporaletti, *La figura di don Rinaldo Simonetti nel Risorgimento marchigiano* (tesi, Università di Urbino, 1971/72).

Sindaci (vern. *Sindighi*). a) Dopo l'annessione all'Italia, si ebbero: Sinibaldo Sinibaldi (s., 1860-aprile 1862); Francesco Leopardi (s., maggio 1862-dicembre 1862); Zenocrate Cesari (delegato straordinario, gennaio 1863-marzo 1863); Vincenzo Rossi (s., aprile 1863-1867); Francesco Fiorenzi (s., 1868-1875); Vincenzo Rossi (s., 1876-1878); Zenocrate Cesari (s., 1879-agosto 1880); Francesco Fiorenzi (s., settembre 1880-1884); Alessandro Lardinelli (s., 1885-1888); Francesco Fiorenzi (s., 1889-1891); Alessandro Lardinelli (s., 1892-settembre 1898); Cesare Gambini (s., ottobre 1898-1909); Antonio Lardinelli (s., 1910-1916); Cesare Gambini (s., 1917-marzo 1922).

b) Durante il ventennio fascista i dirigenti dell'Amministrazione comunale furono: Giovanni Ippoliti (s., aprile 1922-giugno 1923); Masaniello Roversi (commissario, luglio 1923-giugno 1924); Piero Gallo (s., luglio 1924-dicembre 1926 e podestà, gennaio 1927-ottobre 1929); Guido Santini (podestà, novembre 1929-maggio 1930); Filiberto Romanetti (commissario, giugno 1930-novembre 1930); Gualtiero Zoppi (podestà, dicembre 1930-marzo 1933); Ettore Davalli (podestà, aprile 1933-giugno 1937); Ubaldo Cardinali (podestà, luglio 1937-giugno 1942); Goffredo Fagioli (commissario, luglio 1942-maggio 1943); Angelo Rubini (commissario, giugno 1943-agosto 1943); Eduardo Crescenzi (commissario, settembre 1943-ottobre 1943); Amilcare Cristallini (commissario, novembre 1943-luglio 1944).

c) Dal secondo dopoguerra si sono succeduti: Giannino Canapa (s., 7 luglio 1944-5 febbraio 1945); Ferruccio Pergolesi (s., 5 febbraio 1945-28 marzo 1945); Gino Vinicio Gentili (s., 28 marzo 1945-13 dicembre 1945); Vincenzo Acqua (s., 13 dicembre 1945-6 aprile 1946); Leonardo Volpini (s., 6 aprile 1946-5 dicembre 1947); Ugo Muzio Montanari (s., 5 dicembre 1947-marzo 1950); Nicola Schirinzi (commissario, aprile 1950-maggio 1951); Vincenzo Acqua (s., 14 giugno 1951-20 maggio 1956); Alessandro Niccoli (s., 20 giugno 1956-28 dicembre 1964); Vincenzo Acqua (s., 28 dicembre 1964-4 luglio 1970); Paolo Polenta (s., 4 luglio 1970-15 luglio 1980); Alberto Cartuccia (s., 15 luglio 1980-20 giugno 1990); Raimondo Orsetti (s., 20 giugno 1990-9 maggio 1995); Alberto Niccoli (s., 10 maggio 1995-13 giugno 1999); Dino Latini (s., 14 giugno 1999-).

BIBL. - Grillantini, *Guida*, p. 103. "Antenna", *passim*. "5 Torri", *passim*. L. Egidi, *I s. dal dopoguerra ad oggi*, in "Saluti da Osimo", Osimo, Scarponi, 1999, p. 25 ss.

Sindaco Nel Medioevo era un pubblico ufficiale del Comune di Osimo, davanti al quale giurava il nuovo podestà (v.). Aveva il compito di difendere i diritti, i privilegi ed i beni del Comune.

BIBL. - *Statuti, passim*.

Sinibaldi, Annibale (sec. XVI). Uomo di Lettere e diplomatico; servì la repubblica veneta e Maria, figlia di Carlo V, regina del Portogallo.

BIBL. - Colucci, X, p. LXIV.

Sinibaldi, Antonio Maria

V. Sinibaldi Paolini, Antonio Maria.

Sinibaldi, Antonio (Osimo, 1469-1515). Vescovo di Osimo (1498-1515). Compì il restauro della Cattedrale (verso settentrione), usufruendo del materiale della demolita rocca, e fece costruire la volta. Costituì il primo Monte Frumentario nel 1500 (v.).

Traslocò nella cripta i corpi dei martiri, di S. Leopardo e di S. Vitaliano.

BIBL. - Martorelli, pp. 301 s., 429. Ughelli, I, col. 510. Lancellotti, *Memorie*, s.v. Zaccaria, p. 104 s. Compagnoni, *Memorie*, III, pp. 507-26. Colucci, X, p. LXX s. Talleoni, I, p. 69, 94 s., 155; II, p. 98, 102, 120 ss. (con bibl.). G2, p. 378. C. Grillantini, *Il Duomo di Osimo*, Pinerolo, 1978, p. 70 ss.

Sinibaldi, Augusto (Osimo, 1839-1932). Proprietario terriero, introdusse molte innovazioni in agricoltura (aratro Sack, seminatrici, falciatrici). Fu consigliere comunale e provinciale, presidente della Cassa di Risparmio e del Consorzio Agrario Provinciale di Ancona, della Commissione Zootecnica Mandamentale, e impegnato in vari Comitati cattolici. Nel 1916 fu insignito della onorificenza di Cavaliere al merito del lavoro.

V. Azione Cattolica

BIBL. – “La Favilla”, a. 1916, n. 2. “Sent.”, a. 1916, nn. 3, 15. “Antenna”, a. 1959, n. 10. G2, p. 771 s. Anonymus Auximanus, *L'ultimo grande agricoltore – La testimonianza di una vita*, Osimo, 1989.

Sinibaldi, Caterina Felice (Osimo-1697). Donna integerrima, allieva del sacerdote C. Marcello Dittaiuti.

BIBL. - G2, p. 486.

Sinibaldi, Famiglia Il suo capostipite fu Ugolino (v.). Si trasferì da Monte Zaro di Montefano nel XII sec. , quando Osimo gli distrusse il castello, ed ebbe la cittadinanza osimana per la sua fedeltà. Si stabilì nell'attuale palazzo Simonetti.

Appartennero forse a questa f. Sinibaldo I (v.), podestà nel 1205 e vescovo di Osimo dal 1218 al 1239, e Sinibaldo II, vescovo della diocesi di Osimo dal 1326 al 1342; poi ci fu un Ugolino (v.) ancora podestà.

Di parte guelfa, dopo la morte di Manfredi (v.), riceveva privilegi da Carlo d'Angiò.

È considerata f. sospetta negli *Statuti* del 1340 (p. 848) e del 1342 (p. 1091 s.).

Nel 1374 ricevette una grande enfiteusi dal vescovo Pietro II, quindi un'altra da Pietro III, presso l'attuale Piazza Fratelli Rosselli.

Ebbe un Napoleone (v.) al tempo di Boccolino, altri due vescovi, Antonio (1498-1515) e Giovanni Battista (1515-1547), un altro Sinibaldo (v.) all'assedio di Malta contro i Turchi (sec. XVI) e poi con Venezia, poi Furio Sinibaldi (v.). L'estimo in scudi delle proprietà della f. S. nel 1801 era di 14.688.

V. anche Archivio Sinibaldi.

BIBL. - Martorelli, p. 130, 452 ss. Talleoni, I, p. 146 ss., 217, 303; II, p. 194. Corrispondenza varia in copia (presso BC). G. Cecconi, *La famiglia S. di Osimo, memoria storico-genealogica*, in "Giornale Araldico", Pisa, 1877. Archivio Segreto Vaticano, Fondo Segreto di Stato, rubr. 33. G2, p. 538.

Sinibaldi, Francesco (Osimo-1516). Fratello del vescovo di Osimo Antonio, fu vescovo di Sessa Aurunca dal 1505 al 1512. Nel 1507 fu canonico di S. Pietro e maestro della cappella musicale.

BIBL. - Adami, *Osservazioni per ben regolare il coro della Cappella Pontificia*, Roma, 1711, p. XXVIII. G2, p. 375.

Sinibaldi, Furio Camillo (Osimo, 1711-76). Sacerdote, canonico, rettore del Campana, benefattore, amico del Compagnoni. Fornì, con il fratello Giovanni Francesco, il sarcofago strigilato per la sepoltura del corpo di S. Leopardo.

BIBL. - Talleoni, II, p. 163. P. Quatrini, *De Vita F. C. S.*, Osimo, Quercetti, 1820 (tradotto da G. Foglia, v.).

Sinibaldi, Giovanni Battista (Osimo, 1493-1547). Vescovo di Osimo (1515-47), successore dello zio Antonio. Ricostituì il Monte di Pietà (v.). Costruì parte dell'Episcopio sulla Rocca Pontelliana, e continuò la costruzione della volta della Cattedrale iniziata dallo zio.

BIBL. - Martorelli, pp. 37, 429. Ughelli, I, col. 510. Lancellotti, *Memorie*, s.v. Zaccaria, p. 105. Compagnoni, *Memorie*, III, p. 527-550. Talleoni, I, p. 148; II, p. 111, 123 ss. (con bibl.). G2, p. 379 s. Grillantini, *Duomo*, p. 74 s.

Sinibaldi, Girolamo

V. Borromeo, Carlo.

BIBL. - Talleoni, I, p. 149; II, p. 114.

Sinibaldi, Napoleone (sec. XIV). Detto *Pollione*, guelfo, subentrò al Malatesta (v.) nel governo di Osimo (1348). Fu scelto per ingraziarsi la curia generale e vedersi togliere le taglie imposte a seguito dei disordini dei Gozzolini (v.).

BIBL. - Martorelli, pp. 157, 453. Talleoni, I, p. 268; II, p. 123. M. Morroni, *Osimo al tempo degli Statuti*, in *Il codice degli Statuti osimani del secolo XIV. Atti del convegno*, Osimo, 1991, p. 191.

Sinibaldi, Napoleone (sec. XV). Il 21 dicembre 1433 guidò un'ambasceria a Francesco Sforza (v.) che si era accampato presso il Musone, ed ottenne da lui la firma di alcuni capitoli e il pacifico ingresso delle sue truppe ad Osimo. Aiutò poi il Mauruzi (v.) a fuggire da Osimo, per cui fu bandito, ma venne reintegrato nel 1448 con breve di Niccolò V.

BIBL. - Martorelli, pp. 293 s., 453 s.

Sinibaldi, Olimpia Rosalia (Osimo-1727). Donna virtuosa.

BIBL. - G2, p. 486.

Sinibaldi, Rosa Margherita (Osimo-1694). Donna virtuosa, allieva del sacerdote C. Marcello Dittaiuti.

BIBL. - G2, p. 486.

Sinibaldi, Sinibaldo (sec. XVI). Partecipò all'assedio di Malta contro i Turchi. Poi passò a Venezia.

BIBL. - Martorelli, p. 454.

Sinibaldi, Sinibaldo (Osimo, 1789-1868). Carbonaro ad Osimo dal 1817, capo vendita e Suprema Luce. Tra i primi fondatori della Cassa di Risparmio. Fu gonfaloniere nel 1846. Nel 1860 fu nominato sindaco presidente della Commissione municipale. Fu poi il primo sindaco di Osimo del regno d'Italia (21 febbraio 1861).

V. Carboneria.

BIBL. - G.I. Montanari, *A S. S. patrizio osimano e conte eletto gonfaloniere della sua patria (...)*, Osimo, Quercetti, 1846. "Sent.", a. 1901, n. 1. L. Spada, *Una rivendicazione patriottica osimana*, ms. in BC. P. Giangiacomini in "L'Ordine", 6 ottobre 1916. G2, pp. 589 s., 623.

Sinibaldi, Tommaso Benedetto (Osimo, 1748-1816). Ecclesiastico, allievo del Campana. Fu tra l'altro assistente al soglio pontificio. Vescovo titolare di Efeso dal 1800.

BIBL. - G2, p. 575 s.

Sinibaldi, Ugolino (sec. XII-XIII). Capostipite della famiglia Sinibaldi (v.), castellano di Monte Zaro (v.), podestà di Osimo nel 1208.

BIBL. - Martorelli, p. 452. Talleoni, I, p. 145 ss. (con bibl.).

Sinibaldi, Ugolino (sec. XV). Podestà di Osimo. Sistemò una lite tra Ancona e Jesi nel 1461.

BIBL. - Talleoni, II, pp. 26, 136.

Sinibaldi Folenghi, Giovanni (Osimo, 1788-1868). Si oppose alle manovre degli Ammazzarelli (v.), placò il tumulto dei grani (v.) nel 1846. Nel 1851 fu presidente della Commissione municipale. Era maggiordomo dei cardinali vescovi di Osimo.

BIBL. - G2, p. 653 s.

Sinibaldi Paolini, Antonio Maria (Osimo, sec. XVI-XVII). Architetto, seguace del Maderno e del Borromini. Disegnò la vecchia chiesa della Misericordia (v.), forse la chiesa di S. Niccolò e alcuni stucchi di quella di S. Silvestro; eseguì dei restauri in Cattedrale.

BIBL. - A. Ricci, *Memorie storiche delle arti e degli artisti della Marca di Ancona*, Macerata, 1834. "Sent.", a. 1903, n. 33. G2, p. 446. G3, p. 694.

Sinibaldo I Uomo d'armi, fu podestà di Osimo nel 1205 e vescovo di Osimo dal 1218 al 1239. Forse appartenne alla famiglia Sinibaldi (v.).

BIBL. - Martorelli, pp. 117, 425. Compagnoni, *Memorie*, II, pp. 81, 175-224. Talleoni, I, pp. 165, 218 ss. G. Cecconi, *La famiglia Sinibaldi di Osimo Memoria storico-genealogica*, Pisa, 1877.

Sinibaldo II (sec. XIV – 1342?). Vescovo della diocesi di Osimo (1326-42). Frate minore, forse della famiglia Sinibaldi, conti di Monte Zaro. Fu il primo dei vescovi eletti direttamente dal papa e non dal capitolo osimano.

BIBL. - Martorelli, p. 426. Zaccaria, p. 84 s. Compagnoni, *Memorie*, III, pp. 84-91. Talleoni, I, pp. 218 ss., 237, 303 s. G2, p. 337.

Sinistra Gli aderenti della S. furono detti "Progressisti" dalla seconda metà del sec. XIX, quando vennero aperte numerose società operaie. Augusto Santini (v.) fu il massimo rappresentante. Alla fine del secolo saranno repubblicaneggianti la Banca Popolare (v.), la Società Operaia (v.), il Corpo bandistico (v. Banda musicale), leghe, cooperative, la Croce Bianca in campo rosso. I Progettisti (v.) nel 1877 fondarono la "Sentinella del Musone" (v.).

L'unica amministrazione di S. si ebbe con le elezioni del 1946. In seguito si ebbe un'amministrazione di Centro-S. dal 1995 al 1999.

V. Comunisti; Concordia; Mazziniani; Partiti; Repubblicani; Socialisti; Società operaie.

BIBL. - E. Cardinali, *Cesare Romiti ed il movimento democratico osimano* (tesi, Università di Urbino, 1974). "Antenna", a. 1992, n. 1.

Sinodi I primi s. pubblicati furono: B. De Cuppis, *Constitutiones Synodales Ecclesiae Auximi*, Osimo, 1567. C. Fermani, *Constitutiones Auximanae in Dioecesana Synodo promulgatae anno Domini MDLXXVI*, Macerata, 1579. A. M. Gallo, *Constitutiones et Decreta habita in Synodo Dioecesana Auximana anno 1593*, Perugia, 1594. A. Bichi, *Constitutiones et Decreta aedita in Synodo Auximana XVI Kal. Jun. 1661*, Macerata, 1661. O. Pallavicini, *Synodus Auximana celebrata die 3 octobris 1696*, Macerata, 1696. H. Spada, *Auximana Synodus celebrata diebus XXVIII et XXIX septembris 1721*, Lucca, 1722. J. Lanfredini, *Synodus Auximana et Cingulana habita in Cathedrale Auximana die 29 Septembris 1734*, Ancona, 1734. P. Compagnoni, *Synodus Auximana et Cingulana habita in Cathedrale Auximana die VI et in Cathedrale Cingulana die XVI Novembris 1741*, Macerata, 1742. Calcagnini G., *Synodus Auximana celebrata in Cathedrale Aede Auximana pridie Kalendas Junias MDCCLXXVIII*, Osimo, 1778.

Nel 1981 nelle Diocesi di Ancona e Osimo si svolse un S. sulla famiglia cristiana.

BIBL. – "5 Torri", a. 1981, n. 6; 1984, n. 3/4.

Siriano Fondo citato nel *Codice Bavaro*, in territorio di Osimo (n.133).

Sisinio, S.

V. Martiri osimani.

Sisto IV (Celle Ligure, 1414-Roma, 1484). Papa (1471-84). Francesco della Rovere. Spedì in totale 17 brevi e bolle ad Osimo. Nel 1476 (novembre) ricevette due ambasciatori di Osimo denuncianti l'aggressione di Ancona. L'anno seguente, dopo la "battaglia del porco" (v.) tra Osimo e Ancona, minacciava la scomunica a chi non avesse cessato dalle ostilità. Nel 1479 fece esiliare Guzzone, padre di Boccolino (v.), per ritorsione sull'alleanza dei suoi due figli che erano passati con Lorenzo de' Medici.

BIBL. - Martorelli, p. 313 ss. Talleoni, II, pp. 28 s., 32, 92 s. Morroni, *Boccolino*, p. 86 s.

Sisto V (Grottammare, 1520-Roma, 1590). Papa (1585-90). Felice Peretti. Nel 1576 (26 luglio) si nominò una deputazione per ricevere ad Osimo il cardinale di Montalto, futuro S. V.

BIBL. - Talleoni, I, pp. 166, 236; II, pp. 134, 137 s., 141, 144, 243. G2, p. 368.

Skating Club Fu inaugurato in piazza Leopardi (palazzo Leopardi) nel maggio 1912, con lo scopo di offrire a chiunque lo volesse la possibilità di esercitarsi nello sport del pattinaggio, ma fu di breve durata.

BIBL. - "Sent.", a. 1912, nn. 18, 19.

Smirà

V. Pietroselli, G. Eugenio.

Socialisti (vern. *Suscialisti*).

V. Balabanoff, Angelica; Bocconi, Alessandro; Circolo dei giovani socialisti; Circolo socialista; "La Sentinella del Musone"; Lazzari, Costantino; "Liberio Pensiero"; Nenni, Pietro; Sinistra.

BIBL. - Sezione s. osimana, *Fontemagna*, Osimo, Scarponi, 1946.

Società Ne sorsero diverse nella seconda metà del sec. XIX: S. Operaia Maschile (1865), S. Operaia Femminile (1882), Reduci dalle patrie battaglie e Militari in congedo (1882), S. dei Calzolari, Falegnami, Fabbri, Barbieri, Muratori, Sarti, Pittori, Circolo Popolare Educativo (nel 1886

a Piazza Cavallerizza), S. Rosa Bianca, S. Doveri Diritti, Giuditta Tavani Arquati (Borgo S. Giacomo), Pace e Concordia (Borgo S. Giacomo), Amici dell'Allegria, S. Società Tersicore (1879), S. Operaia Cattolica (1895), S. Filarmonica (1897), S. Il Giardino (1899); S. dei Vetturini osimani.

BIBL. - G2, p. 803.

Società fra gli Agenti di Campagna Pubblicò il suo *Statuto* nel 1912 presso la tipografia Scarponi.

Società anonima cooperativa edificatrice di case operaie Fu una emanazione della Società Operaia. Costruì case popolari a est e a sud della città (1883-87).

Pubblicò il suo statuto nel 1886 e nel 1909.

BIBL. – “Sent.”, 24 maggio 1883. *Statuto della S. a. c. e. di c. o. in Osimo*, Osimo, Rossi, 1886. *Statuto della S. a. c. e. di c. popolari*, Osimo, Quercetti, 1909.

Società Cabina Fu fondata intorno al 1910.

BIBL. – “Sent.”, a. 1910, nn. 5, 6.

Società dei Cacciatori Fu costituita tra il 1923 e il 1924 e aprì il Campo Diana (v.).

BIBL. - G2, p. 926. G3, p. 106.

Società dei Carrettieri Fu costituita nel 1911 dalla Società Operaia (v.).

Società Ciclistica

V. Ciclismo.

Società dei Commercianti

V. Unione dei C.

Società Concordia Sorse al Borgo S. Giacomo nel marzo 1873, con a capo Aldebrando Riderelli (v.). Contiene elementi internazionalisti, anarchici, repubblicani, anticlericali. Nel 1877 se ne

distaccano Benedetto Scota (v.) ed altri per aprire la Fratelli Bandiera (mazziniana) (v. Circolo "F. B. ").

BIBL. - G2, p. 794.

Società Corale Giuseppe Verdi Sorse nel 1897. Grande animatore ne fu Giacomo Adorni (v.). I suoi elementi passarono poi alla Corale A. Borroni (v.).

BIBL. – “Le Cinque Torri”, a. 1925, n. 19. "Antenna", a. 1962, n. 4; 1969, n. 4; 1974, n. 2; 1979, n. 3. G2, p. 849. G3, p. 773 s.

Società Diana

V. Tiro a volo.

Società dei 18 Fu formata forse da soci della Perina (v. Società La P.).

Società Filarmonica Fu istituita nel 1897 da un gruppo di "dilettanti di musica", aderendo alla proposta del maestro Guglielmo Corradi (v.).

BIBL. – “Sent.”, a. 1897, nn. 23, 43, 45; 1898, nn. 3, 5, 14, 15, 17. "Antenna", a. 1982, n. 4.

Società Forza e Coraggio S. di ginnastica, sorse nel 1908.

BIBL. - G2, p. 889.

Società Il Giardino Circolo popolare di divertimento, sorto in Via Pompeiana attorno all'ultimo decennio del sec. XIX. Ad esso si deve l'organizzazione della prima Festa dei Fiori, ma senza carri allegorici (1902).

BIBL. – G. società osimana, *Festa dei Fiori (...)*, Osimo, Bettini, 1904. “Antenna”, a. 1969, n. 3. G2, p. 843. G3, p. 766.

Società di Mutuo Soccorso Sorse ad Osimo nel 1848, tra gli artigiani, tenendo la sua prima seduta il 7 giugno con Rinaldo Simonetti nella funzione di presidente. Il Cecconi scrive di aver fondato, il 25 maggio 1847, una Cassa di mutuo soccorso.

BIBL. – G. Cecconi, *Diario osimano* (ms. in BC), 25 marzo 1849. G2, p. 629.

Società La Perina Circolo osimano fondato nel 1870 da operai democratici dissociatisi dal Chi fa fa (v.).

BIBL. - G2, p. 793. "Antenna", a. 1977, n. 3. G3, p. 765.

Società di Previdenza e Mutuo Soccorso nel clero Stampò il suo regolamento nel 1889 (Osimo, Quercetti).

Società Operaia Cattolica Sorse nel 1895. Vi nacquero gravi scissioni nel 1902, a causa dell'espulsione di alcuni giovani dalla Democrazia Cristiana. Fu chiusa nel 1908.

BIBL. - "L'Armonia", a. 1922, n. 13. G2, p. 882. L. Egidi, *Il Mutuo soccorso in Osimo - Storia della Società Operaia*, Osimo, Cecconi, 1995, p. 89.

Società Operaia Femminile Fu istituita nel 1882 con l'adesione di 140 donne. Ad Isotta Simonetti venne affidata la presidenza onoraria. Dopo alcuni decenni si fuse a poco a poco con quella maschile.

BIBL. - Società delle operaje in Osimo, *Regolamento*, Osimo, Rossi, 1883. Società di mutuo soccorso tra le operaie osimane, *Regolamento*, Osimo, Belli, 1905. G2, p. 832. Egidi, "Mutuo soccorso", p. 63 s.

Società Operaia Maschile (vern. *Suscedà Uperaia*). Il primo nucleo si formò nel 1848 ad opera di Rinaldo Simonetti (v.), Bellino Briganti Bellini (v.) ed altri. Lo statuto fu poi compilato da Giosuè Cecconi (v.) nel 1865. Iniziò a funzionare come S. di mutuo soccorso.

Ne furono aderenti Vincenzo Rossi (v.), Pasquale Frampolli (v.), Cesare Lardinelli, Filandro Gabrielli (v.), Zenocrate Cesari (v.), Innocenzo Frampolli, Amedeo Amodei (v.) ecc. Il primo presidente fu Augusto Lardinelli.

Nel 1868 si forma un fondo cambiali per i prestiti ai soci. Dal 1880 favorì la costruzione di case operaie in Via Cappuccini, Via Conero, Via Leopardi. Nel 1882 le si affianca la sezione femminile (presidente onoraria Isotta Simonetti).

Fece sorgere le cooperative dei vari mestieri (barbieri, calzolai, falegnami, ferrai, muratori, pittori, sarti). Nel 1889 ebbe il riconoscimento giuridico e fece sorgere la Banca Popolare (v.) Cooperativa. Ne furono animatori Cesare Romiti (v.), Ruggero Pergolesi (v.) e Emidio Ionna (v.).

Superato un periodo di crisi, riprese vigore dopo l'ultima guerra per merito di Giuseppe Giaccaja.

Oggi, venuti meno i principi istitutivi fondamentali, la S. O. svolge in prevalenza attività di tipo ricreativo.

BIBL. - *Statuto della S. O. di Osimo*, Osimo, 1865 e 1892. Società degli operaj di Osimo, *Regolamento*, Osimo, Rossi, 1874; Rossi, 1892; Rossi, 1898; Rossi, 1900. "Sent.", a. 1877, n. 9; 26 dicembre 1878 *epassim*. G2, p. 1021. "Antenna", a. 1972, n. 5; 1975, n. 4; 1981, n. 11; 1993, n. 11; 1995, nn. 8/9, 10; 1999, n. 12. "5 Torri", a. 1980, n. 4; 1984, n. 6; 1994, n. 1. Grillantini, *Uomini*, p. 201 ss. D. Mazzocchini, *La S. O. di Osimo dalle origini ai nostri giorni*, in "Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia" dell'Università di Macerata, XV, 1982. "5 Torri", a. 1984, n. 6; 1994, n. 1. G3, p. 707 ss. L. Egidi, *Il Mutuo soccorso in Osimo – Storia della Società Operaia*, Osimo, Cecconi, 1995. S. Ricci, *La Società operaia di mutuo soccorso di Osimo* (tesi, Università di Urbino, 1994/95). F. Egidi, *Gli archivi della S. O. M. e Femminile di Osimo Introduzioni storico-istituzionali e inventari* (tesi, Università di Macerata, 1997/98).

Società Osimana Studentesca Costituita nel 1919 dagli studenti dell'Istituto Campana, ebbe una vita relativamente breve.

BIBL. – "Sent.", a. 1919, n. 18.

Società dei Reduci dalle patrie battaglie Sorse nel 1882 e l'anno seguente si chiamò S. dei militari in congedo.

BIBL. - S. dei R., *Statuto e Regolamento*, Osimo, Rossi, 1883. "Sent.", a. 1883, nn. 46, 47; 1884, nn. 2, 7, 29, 70, 73, 97; 1885, nn. 23, 25, 65; 1886, nn. 7, 48; 1888, n. 8; 1889, nn. 7, 48; 1890, nn. 9, 10, 13, 14, 47; 1891, n. 7; 1892, n. 50.

Società degli Scopettari Ebbe sede (tra Ottocento e Novecento) in Via Cinque Torri.

Società del Tiro a Volo

V. T. a v.

Soderini, Edoardo (Roma, 1853-Roma, 1934). Deputato e senatore. Letterato. Ebbe diverse cariche pontificie. Esponente della Democrazia Popolare, poi del Partito Popolare, fondò il comitato dell'Opera dei Congressi. Collaborò alla preparazione dell'enciclica *Rerum Novarum*. Fu proprietario della villa di Montegallo (v.).

Autore di *Il pontificato di Leone XIII* (Milano, 1932); *Socialismo e cattolicesimo* (Roma, 1896); *Lettere sulla questione sociale; Clericali e monarchia in Italia* (Roma, 1898); *L'Italia ed il papato; Il libro verde e la politica del ministro Mancini*.

BIBL. – “La Favilla”, a. 1913-1919, *passim*. “Sent.”, a. 1913, nn. 37, 38, 44, 48. G2, p. 945 s. I. Mori, *L'attività organizzativa e parlamentare del conte E. S. - 1853-1934* (tesi, Università di Urbino, 1972/73).

Soderini, Tenuta

V. Villa Montegallo.

SOGEMI Sorse nel 1986 dalle ceneri della Lenco Italiana (v.), con 10 dipendenti. Nel 1987 iniziò a costruire lavacristalli per la FIAT. Nel 1989 i dipendenti quadruplicarono. Nel 1994 la S. venne ceduta ad un gruppo di dieci aziende che fabbricano componentistica per auto e elettrodomestici, e si rinnovò.

BIBL. - "Antenna", a. 1987, n. 12; 1988, n. 4; 1991, nn. 1, 8/9; 1992, n. 10; 1996, n. 3.

Soglia Ceroni, Giovanni (Casola Valsenio (Ravenna), 1799-Osimo, 1856). Cardinale e vescovo di Osimo (1839-56). Già intimo di Pio VII, fu insegnante di diritto, vescovo di Efeso, patriarca di Costantinopoli.

Publicò le *Institutiones Juris Publici* (Loreto, 1843) e le *Institutiones Juris Privati* (Ancona, 1854). Ricostituì l'accademia dei Risorgenti (v.). Sostenne le Scuole notturne (v.). Fece compiere alcuni lavori in Cattedrale (v.). Ampliò l'ospedale SS. Benvenuto e Rocco (v.) nel 1854. Costruì o risistemò alcune case coloniche della Mensa. Salvò molti proscritti osimani. Nel 1848 fu chiamato come segretario di Stato da Pio IX. Dopo la fuga del papa a Gaeta, tornò ad Osimo. Fu amico del Rosmini.

BIBL. - *Accademia per la porpora di G. S.*, Forlì Imola, 1839. G.I. Montanari, *Biografia dell'E.mo G. S. C.*, Roma, 1856 e *Elogio funebre del card. G. S. C.*, Ancona, 1856. V. Balestrazzi, *Elogio dell'E.mo G. S. C.*, Faenza, 1857. “Sent.”, a. 1901, n. 1. Spada, *Bibliografia*, s.v. G2, p. 608 ss. S. Sottili, *La Sacra Visita del cardinale G. S. C. ad Osimo nel 1839-43* (tesi, Università di Urbino, 1971/72). C. Grillantini, *Il Card. G. S. C. Vescovo di Osimo e Segretario di Pio IX*, in "Pio IX", a. III, Città del Vaticano, 1974. Grillantini, *Duomo*, p. 86 ss. Grillantini, *Uomini*, p. 410 ss.

Solario, Antonio (Venezia?, sec. XV-XVI). Detto lo Zingaro. Pittore di formazione veneta con influssi lombardi ed umbri. Esegui diverse opere in alcuni paesi marchigiani. Dimorò a Fermo. Ad Osimo nel 1503 eseguì una pala, poi terminata da Giuliano Presutti da Fano, la *Vergine in trono con Bambino e Santi* in S. Francesco.

BIBL. - E. Modigliani, *A. da S., Veneto detto lo Zingaro*, estr. da "Bollettino d'arte", I, 12, 1907. L. Serra, *L'arte nelle Marche*, II, Roma, 1934, pp. 415 s. Loretani, *Guida*, p. 64 s. F. Coltrinari, *Ricerche su A. S.* (tesi, Università di Macerata, 1998-99).

Solidarietà Popolare Associazione politica sorta alla fine del 1993 tra consiglieri ex DC.

BIBL. - "Antenna", a. 1994, n. 1.

Solimena, Francesco (Canale (Serino), 1657-Barra (Napoli), 1747). Pittore, si formò sul Lanfranco, Pietro da Cortona, M. Preti. La sua tecnica, con figure chiaroscurate, fu diffusa dalla sua scuola. Autore di una tela in S. Filippo (*S. Francesco di Paola*), commissionatagli dai Simonetti, e di una tela (*Crocifissione*) nella chiesa di S. Giuseppe da Copertino.

BIBL. – Loretani, *Guida*, pp. 53, 65.

Solita Fondo in territorio di Osimo citato nel *Codice Bavaro* (n.127).

Soprannomi Un elenco di s. osimani si trova in G3, p. 860 s.

BIBL. - "Antenna", a. 1983, nn. 1, 6/7.

Sorbellini, Giovanni (Osimo, 1858-1918). Sacerdote, si prodigò per far nascere il santuario di Campocavallo (v. Chiesa dell'Addolorata di Campocavallo), e diffondere la devozione alla Madonna Addolorata. Nel 1955 il suo corpo venne traslato dal cimitero maggiore alla chiesa di Campocavallo.

BIBL. – “L’Eco della devozione alla Madonna”, *passim*. “La Favilla”, a. 1918, n. 36. G2, p. 911. "Antenna", a. 1988, n. 4. M. Cecconi, *Storia del Santuario di Campocavallo dal 1892 al 1918*, ms. in BC.

Sordoni, Livio (Osimo, sec. XVII). Medico, vice rettore a Padova nel 1611.

BIBL. – Lancellotti, *Memorie*, s.v. Facciolati, *Fasti Gymnasii Patavini*. G2, p. 445.

Sorgive

V. Fonti.

"Sorpresa, La" Numero unico (26 dicembre 1924), umoristico.

BIBL. - G3, p. 804 s. AA. VV., *Per una storia del giornalismo nelle Marche*, Ancona, 1990, p. 76.

Spada, Camillo (Faenza, 1807-Osimo, 1876). Insegnante al Campana dal 1842 (grammatica latina, Umanità, Retorica, Letteratura Italiana). Autore di *Versi* (Ancona, 1872), di sonetti, canzoni, epigrafi per ricorrenze diverse.

BIBL. - F. Ferri Mancini, *Elogio funebre del prof. abate C. S.*, Osimo, Quercetti, 1876. "Sent.", a. 1888, nn. 12, 13; 1901, n. 1. Spada, *Bibliografia*, s.v. Romiti, *Istituto Campana*, p. 41 ss.

Spada, Leonello (Osimo 1849-1918). Assistente al Campana. Aveva interessi di naturalista, storico, poeta in vernacolo, disegnatore, bibliotecario. Nel 1884 il Comune acquistò da lui una collezione di storia naturale costituita da 6700 esemplari. Autore di: *Bibliografia osimana; I monumenti e gli oggetti d'arte esistenti ad Osimo e gli artisti osimani; Osimo e l'Ordine Serafico; Pinacoteche osimane; Una rivendicazione patriottica osimana; Osimeide* (tutti mss. presso BC); *Appunti geologici sul Mandamento di Osimo*, Osimo, Quercetti, 1876; *Cenni storici ed osservazioni geologiche sui terreni di Numana e Sirolo*, Osimo, Quercetti, 1876; *Uno sguardo geologico alla Repubblica di S. Marino - Studi*, Roma, 1877; *Numana - Dissertazione storico-archeologica*, Osimo, Quercetti, 1877; *Descrizione mineralogica di alcune specie di pietre non descritte da Plinio e dal Corsi*, Osimo, Quercetti, 1878; *Due settimane nell'Appennino Centrale (...)*, Osimo, Quercetti, 1878; *Cenni biografici di Luigi Spada faentino pittore*, S. Benedetto del T., 1884; *Entomologia osimana*, Osimo, Rossi, 1891; *I lepidotteri finora trovati nel territorio di Osimo - Gli ortotteri del territorio di Osimo*, Palermo, 1892; *Il trittico della cattedrale di Osimo*, Roma, in "Picenum", 1907, n.12, p. 381 ss.; *La bandiera turca osimana*, Osimo, Scarponi, 1912.

BIBL. - "Sent.", a. 1878, nn. 19, 20, 45. Spada, *Bibliografia*, s.v. Romiti, *Istituto Campana*, p. 280 ss. G2, pp. 846, 911 s. "Ancona Provincia", a. 1983, n. 11.

Spada, Luigi (Faenza, 1817-Osimo, 1883). Pittore e scenografo, padre di Leonello (v.). Insegnante nella scuola di disegno per artieri ad Osimo (1845). Nel 1848 sposò Ersilia Fiorenzi. Autore del *Giosuè che ferma il sole* nel soffitto dell'Aula Magna del Palazzo Campana.

BIBL. - L. Spada, *Cenni biografici di L. S. pittore faentino*, S. Benedetto del T., 1884.

Spada, Orazio Filippo (Lucca, 1659-Roma, 1724). Vescovo di Osimo (1714-24). Già vescovo a Lucca, internunzio a Bruxelles, nunzio a Colonia e presso l'imperatore Leopoldo, cardinale dal 1706.

Si adoperò per l'apertura del Campana (v.). Istituì le parrocchie della Misericordia e di S. Sabino. Esegui lavori all'ospedale (1719). Celebrò un importante sinodo (1721), le cui disposizioni restarono in vigore fino al 1929. Morì un mese dopo il conclave del 1724.

BIBL. - *Auximana Synodus... in Cathedrali Ecclesia celebrata diebus XXVIII et XXIX septembris 1721*, Lucca, 1722. *Orazione funebre detta dal Sac. A. Santini*, Lucca, 1724. Maroni, p. 42 ss.

Zaccaria, p. 115 s. Compagnoni, *Memorie*, IV, pp. 337-56. Talleoni, II, p. 207 ss. "Sent.", a. 1888, n. 7. G2, p. 460 ss.

Spagna, Guerra di Terminata il 1° aprile 1939 (dopo che il 27 febbraio era stato riconosciuto il governo di Franco anche dalla Francia e dall'Inghilterra), nel luglio tornarono ad Osimo 37 soldati che vi avevano partecipato con la Milizia fascista.

BIBL. - G2, p. 952.

Spagnola Pandemia che ad Osimo ebbe forma benigna (1919).

BIBL. - G2, p. 912.

Spagnoli Truppe spagnole passarono ad Osimo nel 1511, 1515, 1516, 1628 (v. Passaggi di truppe).

Spazzole Si lavoravano ad Osimo fin dal sec. XIX.

V. Cooperativa dei lavoranti di s.; Fanesi, Francesco.

Spedaletto

V. Ospedale di S. Giacomo.

Spina, Sacra Reliquia procurata dal vescovo Gallo (fine sec. XVI) e posta in Cattedrale. Viene esposta e portata in processione il Venerdì Santo. Attualmente è collocata in un nuovo reliquiario d'argento.

BIBL. - G2, p. 400. "5 Torri", a. 1988, n. 1, p. 26.

Spinaciano Fondo citato nel *Codice Bavaro*, in territorio di Osimo (n.122).

Spinello (sec. XIX). Colono che, abitando in Via Fonte Magna, le dette il suo nome. Fu ferito durante l'occupazione austriaca (ottobre 1853).

BIBL. - G2, p. 674.

Spiriti beati Gruppo vocale sorto nel 1994, che esegue musiche di tipo rinascimentale e barocco, diretto dal maestro Riccardo Lorenzetti.

BIBL. - "Antenna", a. 1995, n. 2.

Sportive, Strutture Campi da Tennis (Via Vescovara), v. Tennis; Campi da Tennis (Via Olimpia), v. Tennis; Palazzetto dello Sport (1971); Palestra Osimo Stazione; Palestra S. Lucia; Piscina (Via Vescovara), v.; Stadio Diana (v. Campo D.); Campo sportivo "Santilli" (Via Molino Mensa), inaugurato nel 1975 e chiuso nel 1996; Campo sportivo di Campocavallo (1995); Campo di atletica (Via Vescovara); Palestra di Passatempo.

Staccio di Poggio (Arquata, sec. XIV). Podestà di Osimo (1358).

BIBL. - *Statuti*, p. 124.

Staffolo (vern. *Staffulu*). Il suo territorio faceva parte forse della colonia (v.) di Osimo.

Nel 1219 si diede a Jesi, ma nel 1262 fu assegnata definitivamente ad Osimo.

Appartenne alla diocesi (v.) di Osimo-Cingoli.

Gli *Statuti* osimani regolamentano i rapporti con questo Comune.

All'inizio del XIV sec. divenne libera. A metà secolo fu saccheggiata da fra Moriale, poi restaurata dall'Albornoz. Nel XV sec. fu sotto Francesco Sforza.

Vi nacquero Gian Francesco Lancellotti (storico del XVIII sec.) (v.); Alessandro Costantini (maestro di musica del XVII sec.).

BIBL. - *Statuto 1308*, IV, 163. Fanciulli, *Osservazioni*, I, p. 403 ss. Compagnoni, *Memorie*, I, p. LXXXIX, 213. Talleoni, I, p. 166 ss. (con bibl.). Cecconi, *Carte diplomatiche*, p. XXX. G3, p. 183.

Stampa La s. in Osimo venne introdotta nel XVI secolo dai tipografi Francesco Tebaldini e Astolfo de Grandis. In seguito, fino al 1754, anno di inizio dell'attività del tipografo Sartori, si fece ricorso a stampatori di Ancona, Roma, Venezia, Pesaro.

V. Editoria; Periodici; Tipografie.

BIBL. - A. Gianandrea, *Gli statuti municipali e la stampa in Osimo*, Bologna, 1882.

Stato civile

BIBL. – “Antenna”, dal n. 8 del 1958 al n. 10 del 1997, poi dal n. 2 del 1999.

Statutari Detti anche *capitularii*, erano gli estensori degli *Statuti* comunali (v.).

Nella redazione del 1308 erano 25: 8 del terziere dell'Episcopato, 6 di quello della piana del mercato e 11 di quello di S. Gregorio.

Nella redazione del 1571 erano tre: Flaminio Guarnieri, Fioravanti Mattucci e Gabriele Bucarelli.

BIBL. – *Statuti, passim*. Talleoni, I, p. 292.

Statuti comunali (vern. *Stadudi*). Sono conservati in quattro codici, due membranacei e due cartacei, presso l'ASCO. Il più antico, frutto di varie compilazioni, risale al sec. XIV e consta di 284 carte.

Lo stato complessivo di conservazione degli S. è buono. Le parti datate recano: 1308, 1323, 1325, 1340, 1342 oltre alle riformanze del 1309, 1311, 1358 e 1366.

Si sa comunque - da quattro lettere di papa Onorio III - che esistevano ad Osimo degli S. fin dal 1221.

La materia è suddivisa in cinque libri: degli uffici del Comune, delle cause civili, dei malefici, dei beni e finanze del Comune, *De extraordinariis*.

Nel 1571 si pubblicò un'edizione a stampa degli S. (*Magnificae et Vetustissimae Civitatis Auximi volumen in quo Leges, Statuta, Constitutiones et Decreta (...)*, Auximi, De Grandis, 1571), approvata nel 1566, redatta da tre statutari (v.), che rimase in vigore fino al Codice napoleonico.

Gli S. vennero riordinati nel XVIII sec. da Domenico Pini (v.) e nel 1880 dallo Zonghi (v.). Negli anni 1980 vennero restaurati a cura del Rotary Club di Osimo Nel 1991 se ne pubblicò la trascrizione a cura della Fondazione Don Carlo.

Una copia cartacea degli S. era di proprietà del Talleoni.

Nel 1991 Osimo riscrisse il suo s. ai sensi della legge 142/1990.

BIBL. - F. A. Zaccaria, *Specimen Statutorum Civitatis Auximi editorum a. MCCCLXXI*. Talleoni, I, p. 285 ss.; II, p. 112 s.; 116 s. A. Zonghi, *Gli antichi s. della città di Osimo ordinati e descritti*, Osimo, Quercetti, 1881. A. Gianandrea, *Gli s. municipali e la stampa in Osimo*, Bologna, 1882. O. Sabbatini, *Sul fondamento giuridico degli statuti osimani Un documento del sec. XIV*, in “Studia Picena”, I, 1925. E. Falasconi, *Disposizioni in materia etico-religiosa ed assistenziale negli Statuti Osimani del XIV secolo* (rielaborazione della tesi di laurea, 1999). “Antenna”, a. 1984, n.8/9; 1991, nn. 6/7, 8/9, 10; 2000, n. 3. M. Vendittelli, *Un frammento inedito di una redazione duecentesca degli s. c. di Osimo*, in “Rivista di storia del diritto italiano”, 1989, vol.LXII, p. 383 ss. *Il codice osimano degli s. del secolo XIV*, a cura di D. Cecchi, Osimo, 1991. G2, p. 357. “5 Torri”, a. 1990, n. 5; 1991, nn. 1, 5; 1993, n. 3. A. Gallina, *Le istituzioni di Osimo negli s. del sec. XIV* (tesi, Università

di Macerata, 1995/96). C. Curina, *Il Libro VIII degli Statuti del 1371 - Un ms. inedito dell'Archivio di Osimo* (tesi, Università di Macerata, 1995/96).

Stazione ferroviaria

V. Osimo Stazione.

Stefano (sec. XI). Giudice di palazzo, presente ad Osimo verso il 1060. A proposito di lui si ricorda l'episodio di S. Domenico Loricato (v.).

La presenza di quest'autorità rivela l'importanza civile della città a quei tempi.

BIBL. - Talleoni, I, p. 116. G2, p. 154.

Stefanucci, Cesare (detto *Roschetto*) (1865-1928). Facchino, uccise Carloni, un contadino, in Piazza Boccolino (1892). Dapprima latitante, scontò poi 18 anni di carcere.

BIBL. - G2, p. 837.

Stella, Famiglia F. nobile osimana.

BIBL. - Archivio Segreto Vaticano, Fondo Segreto di Stato, rubr. 33. Martorelli, p. 452. *Genealogia*, in AG, b. 25, n. 16.

Stella, Tommaso (Sec. XVI). Avvocato. Laureatosi all'Università di Macerata (1549), esercitò per molti anni l'avvocatura a Roma. Nel 1564 venne inviato dalla Congregazione Provinciale a Roma per una importante ambasciata a Papa Pio IV.

BIBL. – Lancellotti, *Memorie*, s.v.

Stemma di Osimo Lo s. più antico rappresentava, secondo la tradizione, una Cibele turrata, con veste d'oro e manto rosso, mentre viene tratta sui monti da due leoni.

In un timbro del sec. XIII-XIV si trova invece l'immagine di cinque torri (decrementi dal centro), sorgenti al di sopra di un muraglione, con due leoni passanti affrontati davanti l'ingresso. Il cerchio che racchiude il disegno porta le parole: "Auximon Urbs mittit quae praesens pagina pandit". Le torri forse rappresentano la Pentapoli (v.).

Nel XIV sec. allo stemma venne sovrapposto l'ombrellone pontificio con le chiavi decussate, secondo le *Constitutiones Aegidianae* (v.).

Nel 1445 fu sormontato dalla corona reale e inquartato con le sei bande verticali, bianche e rosse alternate, degli Aragonesi, mentre i leoni divennero rampanti (un esemplare è conservato presso il Palazzo Civico).

Nel 1630 il Galamini fece circondare lo stemma da una corona di rosario.

Nel 1860, su proposta del Cecconi, si ritornò al disegno delle cinque torri e leoni passanti in campo unico, su di uno scudo, sormontato da una corona ducale in oro.

BIBL. - Martorelli, p. 281. G. Cecconi, *Lo s. e la bandiera di Osimo*, Osimo, Quercetti, 1894. *Per il nuovo gonfalone osimano*, n. u., 15 maggio 1912. G3, p. 163. Loretani, *Guida*, p. 102. L. Egidi, *Lo s. e il gonfalone della Città di Osimo*, Osimo, Scarponi, 2000. "Antenna", a. 2000, n. 3.

Stemmi di famiglie osimane Ne vennero trovati diversi dal Grillantini nei luoghi più disparati, appartenenti a: Antioco Onofri, Martorelli, Talleoni, Compagnoni, Verospi, Benvenuti, Soglia, Vitalioni, Briganti, Piccolomini.

BIBL. - G3, p. 121 s.

Stoppolini, Diego (-1753). Frate vissuto nell'Osservanza (v.).

BIBL. - G2, p. 485.

Storaco (vern. *Storigu*). Castello medioevale di Filottrano (v.), diretta proprietà dei vescovi di Osimo. Fu venduto dal vescovo Berardo I (sec. XIII) al Comune di Osimo per costruire la casa di campagna di Monte Torto.

BIBL. - *Statuti, passim*. Martorelli, p. 190 ss. Fanciulli, *Osservazioni*, I, p. 358 ss. Talleoni, I, p. 140 s. Cecconi, *Carte diplomatiche*, p. XXX. M. T. Camilloni, *Stauracus - Un contributo per la storia di Filottrano*, Ancona, 1991.

Storici I principali s. che hanno trattato delle vicende osimane sono: Gian Francesco Gallo (1530-1611); Flaminio Guarnieri (1607-1684); Giovanni Baldi (1577-1622); Ferdinando Ughelli (1595-1670); Antioco Onofri (1614-87); Luigi Martorelli (1630-1712); Fausto Antonio Maroni (sec. XVII-XVIII); Pompeo Compagnoni (1693-1774); Francesco Antonio Zaccaria (1714-1795); Marco Antonio Talleoni (1721-1806); Domenico Pannelli (1722-1793); Luca Fanciulli (1728-1804); Tommaso Moro (1750-1827); Filippo Vecchietti (1733-98); Aurelio Guarnieri Ottoni (1737-89); Giosuè Cecconi (1814-1902); Aurelio Zonghi (1830-1902); Leonello Spada (1849-1918); Cesare Romiti (1860-1936); Giuseppe Clementi (1865-1944); Manlio Pinori (1882-1920); Cesare Massaccesi (sec. XX); Carlo Grillantini (1886-1986).

Storiografia a) Fonti per la storia antica: *Liber coloniarum* (Lachmann), p. 258. Cesare, *Bellum civile*, I, 12, 13, 14, 15, 31. Strabone, *Geographia*, V, 4. Velleio Patercolo, *Historiae Romanae*, I, 15. Tito Livio, XLI, 21, 12; XLI, 27; XLII, 20, 6. Lucano, *Pharsalia*, II, 439, 453, 460, 465. Plinio il Vecchio, *Naturalis Historia*, III, 63; 111. Plutarco, *Pompeo*, 6. Procopio, *Bellum Gothicum*, II, 13, 16, 18, 23, 24, 26-28; III, 11; VI, 20. CIL IX, Regio V, CXXXI AUXIMUM, 5823-5888. Flavio Biondo, *Italia illustrata*, Venezia, 1548, p. 127. F. Cluverio, *De Italia antiqua*, libro II.

b) Fonti per la storia medioevale: *Codice Bavaro*. ASCO, Collezione delle pergamene, *Statuti, Libro Rosso, Catasti, Riformanze*.

c) Principali opere di s. osimana: G. Zacchi, *Auximatis Ecclesiae descriptio* (1461-64). G. Baldi, *Le Vite de gli incliti martiri Vittore e Corona, di S. Leopardo vescovo, e de gli altri Santi, che son sepolti nella chiesa osimana*, Ancona, 1620 (con introduzione storica su Osimo). Id., *Diverse notizie particolari di varie cose accadute in Osimo dall'anno 1606 al 1622* (presso BC di S. Severino Marche). P. E. Gallo, *Breve discorso dell'antichissima città di Osimo, cavato dalla Storia, fatta da P. E. G.* inserito in G. Lauro, *Eroico splendore*, Roma, 1639. F. Guarnieri, *Mescuglio di diverse memorie* (lettere A, B, C, E, I) (ms., 1640) (presso ASCO). F. Guarnieri, *Sacra Dyptica* (presso ASCO) G. Dittaiuti, *Fragmenta diversarum historiarum recollecta ad Auximanam Urbem pertinentia* (ms., 1667) (presso AG). Lancellotti, *Memorie degli scrittori e uomini celebri per letteratura dell'antichissima città di Osimo* (presso AG). A. Onofri, *Vetustissimae Auximatis Urbis breves notitiae* (...), Maceratae, 1682. G. Lauri, *Breve discorso di Osimo* (...), Roma, 1693. L. Martorelli, *Memorie storiche* (...), Venezia, 1705. F. Vecchietti, *Dissertazione intorno alla città Ausina*, Osimo, 1764. id., *Seconda dissertazione intorno alla città Ausina*, Osimo, 1766. L. Fanciulli, *Osservazioni critiche sopra le antichità cristiane di Cingoli*, Osimo, Quercetti, 1769. P. Compagnoni, *Memorie storico-critiche* (...), Roma, 1782. G. Colucci, *Della origine e delle antichità di Osimo e Annali di Osimo*, in Colucci, t. V; *Osimo in Visita triennale di F. Orazio Civalli* (...) in Colucci, t. XXV, p. 93 ss. M. Pinori, *Storia di Osimo (1797-1848)* (ms. presso BC). M. A. Talleoni, *Istoria dell'antichissima Città di Osimo*, Osimo, 1807. C. Gallo, *Diario dal 1814 al 1817* (ms. presso BC). G. Cecconi, *Diario* (1849-78) (ms. presso ASCO). C. Gallo, *Giornale di fatti e detti relativi al cambiamento di Governo accaduto o supposto in questi paesi dopo la notizia del concordato 25 gennaio 1813*, Osimo, 1898. F. Frezzini, *Cronaca osimana dal 1849 al 1860*, Osimo, Rossi, 1898. L. Spada, *Bibliografia osimana*. "Sent.", a. 1917, nn. 12, 14-16, 18, 19. C. Grillantini, "Calendario Belli per gli anni dal 1927 al 1941", Osimo. *Osimo Sacra: Notizie di storia civile, religiosa, di arte e di agiografia*, Osimo, La Picena, 1929. C. Grillantini, *Diario particolareggiato della guerra 1940-44. Osimo Sacra Numero unico a ricordo della 'Peregrinatio Mariae' nelle diocesi di Osimo e Cingoli*, Fermo, 1949. Gentili, *Auximum*, Roma, 1955. C. Grillantini, *Storia di Osimo*, I ed.: Pinerolo, 1957; II ed.: Pinerolo, 1969; III ed.: Recanati, 1985. C. Grillantini, *Osimo, guida storico-artistica*, Pinerolo, 1975. G. Piangiatelli, *Una cronachetta osimana del XVII secolo*, in DSPM, 85 (1980), pp. 278-327. Gentili, *Osimo nell'antichità*, Casalecchio di Reno, 1990. L. Antonelli, *Lo sviluppo urbanistico della città di Osimo dalle origini alla fine del XVIII secolo* (tesi, Università di Macerata, 1996/97).

Inoltre: il Talleoni (I, p. VII) cita un ms. anonimo, *Origine, e decremento della città d'Osimo*; lo stesso autore cita (ibid.) una giunta alla storia del Martorelli dovuta a Giovanni Francesco Nelli.

V. anche Diari.

Stornelli

BIBL. - Grillantini, *Guida*, p. 69 s.

Strade

V. Viabilità; Appendice II.

Strambi, Vincenzo (Civitavecchia, 1745-Roma, 1824). Passionista, vescovo di Macerata e Tolentino nel 1801. Fu ad Osimo nel 1805 per le missioni. Espulso dalla diocesi dalle autorità civili, nel 1808 rinunciò al vescovato.

BIBL. - *Diario Gallo* (ms. in BC). G2, pp. 551, 586.

Strappati, Tarcisio (Antonio) (Osimo, 1889 – Ferrara, 1969). Frate conventuale. Autore di *G. Leopardi nel suo vero ambiente*, Roma, 1952.

Strata talliata Toponimo del territorio di Osimo citato nel *Codice Bavaro* (n.116).

Stregoni (vern. *Sdregò*).

V. Fattucchiere.

Studi Andrea da Recanati (v.) nel 1397 lasciò un sussidio per studenti osimani a Padova.

Nel 1588 il vescovo Teodosio Fiorenzi (v.) assegnava quattro borse di studio per l'università della Sapienza.

Su la testa Movimento politico sorto agli inizi degli anni Novanta, candidando a sindaco di Osimo Dino Latini nel 1995 e nel 1999.

BIBL. - "Antenna", a. 1994, n. 11; 1998, n. 6; 1999, n. 3.

Suardi

V. Trasporti.

Suardi, Araldo (Osimo, 1914-1981). Ufficiale, salvò la vita ad oltre duecento soldati italiani a Leopoli sul fronte russo. Fu titolare negli anni Cinquanta e Sessanta della omonima ditta di autolinee.

BIBL. - "Antenna", a. 1989, n. 12.

Successa, Fresidia

V. *Fresidia, Gens.*

Suicidi A. Simonetti (v.) si suicidò nel 1857, C. Gambini (v.) nel 1927.

Il primo s. a Piazzanova si ebbe nel luglio 1906. Diversi altri ne seguirono (tra i quali nel 1967, nel 1988, quando una madre si gettò con la figlia da Piazzanova, nel 1993, 1997, 2000).

BIBL. - G2, p. 826. "Antenna", a. 1991, n. 5.

Suini

V. Censimento Agricoltura 1990; Scrofe.

Suntuarie, Leggi Negli *Statuti* del 1308 si danno disposizioni severamente restrittive sui doni da portare alle spose ed alle puerpere.

Nel 1314 furono promulgate delle l.s., altre nel 1440, a seguito delle imposizioni dei Malatesta (v.) e dello Sforza (v.). Si prescrivevano limiti ai corredi delle spose, si vietavano gli strascichi negli abiti delle spose, si limitava il numero degli invitati ai pranzi e il numero degli stessi conviti. Queste norme vennero rinnovate nel 1544 e 1557.

Nel 1576 fu istituita la deputazione di vigilanza per farle osservare.

Nel 1703 (21 febbraio) si pubblica una nuova l.s.

BIBL. - *Statuto 1308*, III, 148. Martorelli, p. 285. G2, pp. 169, 294-95, 473.

Suore dell'Istituto di Nostra Signora del Carmelo

V. Carmelitane.

Suore della Carità (dette *Cappellone*). Fondate nel 1799 a Besançon da S. Giovanna Antida Thouret sotto la protezione di San Vincenzo de' Paoli, diressero l'Orfanotrofio femminile di S. Leopardo (v.), dal 1891 al 1905, e l'Ospedale civile dal 1892 al 1894.

Sono state nell'ospizio Grimani Buttari (v.) fino ai primi anni Novanta e sono presenti nella Casa di riposo Recanatesi (v.).

BIBL. - Massaccesi, p. 25 s. G2, p. 495. "Antenna", a. 1998, n. 11; 1999, n. 5. Egidi, *Assistenza*, p. 59 ss.

Suore Missionarie del Giglio Fino al 1998 hanno avuto il convento presso i Padri Conventuali di S. Giuseppe da Copertino. Poi le poche unità rimaste sono state trasferite in altri conventi.

Suore della Nigrizia Diressero l'orfanotrofio femminile di S. Leopardo (v.) dal 1945 alla chiusura (1975) e la Scuola materna Montessori dal 1961 al 1976.

BIBL. – Egidi, *Assistenza*, p. 150 ss.

Suore Oblate dello Spirito Santo Sono presso l'Istituto Magistrale (v.), oggi Liceo Socio Psico Pedagogico. Fino al 1964 hanno gestito l'asilo Muzio Gallo.

Suore di S. Anna (vern. *Monnighe dell'ospedale*). Sono impegnate presso l'ospedale (in numero di 13 nel 1985) dal 1895, quando sostituirono le Suore della Carità, dette *Cappellone*.

BIBL. - Massaccesi, p. 26. "Antenna", a. 1965, n. 12; 1966, n. 5. G2, p. 870.

Suore di S. Zita

V. S. Oblate dello Spirito Santo.

Superficie del Comune Misura 10.540,30 ettari (1984).

Superiori generali religiosi osimani

V. 1) S. Silvestro Gozzolini, fondatore dei Silvestrini (1231); 2) Beato Clemente da Osimo, generale degli Agostiniani (1271 e 1284); 3) Aurelio Iannicoli, generale dei Silvestrini (1684); 4) Paolo Recanatesi, superiore dei Filippini (1890); 5) Suor Illuminata Narcisi, generale delle Oblate dello Spirito Santo (1968-80).

Superiorum Fondo in territorio di Osimo citato nel *Codice Bavaro* (n.158).

Superstizioni

BIBL. - Grillantini, *Saggi*, p. 95 ss. Grillantini, *Guida*, parte II, pp. 111 ss.; 313. G3, p. 843 ss.

T

Tabaccolo Nelle famiglie contadine era così chiamato colui che si occupava del bestiame; anche chi guidava i birrocci. Il termine è attestato tra l'altro anche a Camerano e a Recanati.

Taekwondo Arte marziale di origine coreana; contava una trentina di appassionati nel 1983.

BIBL. - G3, p. 780. "Antenna", a. 1986, nn. 3, 4; 1990, n. 1; 1992, n. 2; 1995, n. 12.

Tagliacozzo, Duchessa di (sec. XVI). Nel settembre 1500 alloggiò per una notte ad Osimo.

BIBL. - Martorelli, p. 410. G2, p. 334.

Talleoni, Achille (Osimo, sec. XVI-XVII). Lettore a Macerata, dove commentava le *estravaganti* (1569). Fu avvocato della Sacra Rota maceratese e auditore pontificio.

BIBL. – Lancellotti, *Memorie*, s.v. G2, p. 374.

Talleoni, Famiglia F. nobile osimana. Abitava presso la Via Strigola, nel palazzo poi occupato dalla filanda Lardinelli.

BIBL. - Archivio Segreto Vaticano, Fondo Segreto di Stato, rubr. 33. *Genealogia*, in AG, b. 25, n. 8.

Talleoni, Francesco (sec. XVII). Laureatosi *in utroque iure*, esercitò la carica di segretario del vescovo di Ascoli, del governatore della Marca Prospero Caffarelli, del governatore di Ancona Moneglia, del cardinale Verospi, vescovo di Osimo. Compose poesie latine e italiane.

BIBL. – Lancellotti, *Memorie*, s.v.

Talleoni, Giambattista (? - 1783). Fratello di Marco Antonio (v.), arcidiacono, vicario capitolare dal 1774 al 1776. Rifiutò per umiltà la nomina a vescovo di Fano e subì ingiustamente numerose calunnie e umiliazioni. Collaborò con D. Pini (v.) nella redazione di una copia del *Libro Rosso*, terminata nel 1758.

BIBL. – Lancellotti, *Memorie*, s.v. Compagnoni, *Memorie*, IV, p. 527. Talleoni, I, p. XI; II, pp. 181, 232.

Talleoni, Marco Antonio (Osimo, 1721-1806). Storico, insegnante di diritto al Campana, versificatore, membro di diverse accademie (Ricoverati di Padova, Crusca, Catenati di Macerata, Aletofili e Risorgenti di Osimo).

Studiò all'Università di Padova, godendo del beneficio dell'eredità di Andrea da Recanati (v.).

Fu gonfaloniere e membro della Reggenza (v.) nel 1799.

Autore di: *Il passaggio alla gloria del B. Padre Giuseppe da Copertino - Componimento drammatico da cantarsi nella sala priorale d'Osimo l'anno 1754*, Ancona, 1754; *Vita di suor M. Giovanna Venturini*, Osimo, Sartori, 1758; *Notizie intorno al sangue miracoloso scaturito nel sec. XIV da un Crocifisso dipinto nel muro dell'antica chiesa di S. N. di Osimo*, Osimo, Quercetti, 1762; *Notizie spettanti a Francesco Guarnieri abate di S. Niccolò - Appendice alle notizie sul Crocifisso di S. Niccolò*, Osimo, Quercetti, 1762; *Componimento drammatico pel solenne Triduo celebrato in Osimo nel mese di giugno l'anno 1763 nella ricognizione dei corpi dei SS. Vitaliano e Benvenuto vescovi della Chiesa osimana, musicato da Pietr'Antonio Tinelli, maestro di Cappella della cattedrale*, Osimo, Quercetti, 1763. *Volgarizzamento in terza rima del sacro libro di Giob*, Osimo, Quercetti, 1764. *Cantata a due voci dedicata dalla città di Jesi a Camillo di Costanzo de' duchi di Paganica - musica di G.B. Borghi*, Osimo, Quercetti, 1768. *Ezechia, re di Giuda - Sacra rappresentazione da cantarsi nella cospicua terra di Montefilottrano in occasione che l'Em.mo e Rev.mo Sig. cardinale Guido Calcagnini, vescovo di Osimo e Cingoli l'onora per la seconda volta della sua rispettabile presenza - musica del sig. Paolo Moreschini maestro di cappella di Cingoli*, Osimo, Quercetti, 1778. *Saggio di poesia lirica*, Osimo, Quercetti, 1779. *Poesie facete*, Osimo, Quercetti, 1780. *ester - Componimento sacro per musica da cantarsi in Castelfidardo in occasione della festa di S. Vittore protettore di detta terra dedicato al medesimo santo - musica di G.B. Borghi*, Osimo, Quercetti, 1781. *Isacco - Oratorio da rappresentarsi nel Teatro Pubblico di Osimo in onore di S. Giuseppe da Copertino - musica di G.B. Borghi*, Osimo, Quercetti, 1781. *David - Dramma sacro da cantarsi per la festa ddi S. Giuseppe da Copertino la sera de' 19 settembre 1789 nel Pubblico Teatro di Osimo - musica del Sig. Carlo Borsetti di Loreto*, Osimo, Quercetti, 1789. *Istoria dell'antichissima città di Osimo*, Osimo, Quercetti, 1807 (post.).

BIBL. – Lancellotti, *Memorie*, s.v. Talleoni, II, pp. 256, 259 ss. (biografia). G.I. Montanari, *Elogio di M. A. T. (...)*, Roma, 1848. "Sent.", a. 1888, n. 4. Spada, *Bibliografia*, s.v. G2, p. 569.

Talleoni, Ottavio (Osimo, 1622-Loreto, 1677). Cantore tenore nella Cattedrale; cantore e maestro di coro nella cappella di Loreto (1665-74).

BIBL. - Graciotti, *La cappella musicale*, p. 63.

Tamburi, Orfeo (Jesi, 1910-Parigi, 1994). Pittore, incisore, scrittore. Passò prima a Roma, poi a Parigi, divenendone cittadino.

Autore di scorci parigini, ritratti e nature morte. Una sua collezione di opere grafiche è esposta al primo piano di Palazzo Gallo.

BIBL. - O. T., *Parigi 1935-82*, Roma, 1983. P. Zampetti, *Pittura nelle Marche*, Firenze, 1991, IV, p. 427 s. *Tamburi – Le città, i volti, le maschere*, a cura di L. Mozzoni, Jesi, 1998 (con bibl.).

Tamudia, Gens Di questa g. si ricordano *C. Gemellus* e *T. Albanus* (CIL IX, 5852); *M. Oppius Q. Tamudius Milasius Aninius Severus* (v. *Oppia, Gens*) e il liberto *T. Tamudius Eglectus* (CIL IX, 5851: cippo nel palazzo Balleani-Baldeschi).

BIBL. - Gentili, *Auximum*, p. 42.

Tappa, Augusto (Osimo, 1854-Osimo, 1940). Professore di Lettere e lingue alla Scuola Tecnica e al Ginnasio Campana. Esponente della sinistra ad Osimo. Nel 1883 gli venne negata la cattedra al Campana a causa della minaccia del vescovo di ritirare i seminaristi. Compositore di versi (*Versi d'amore*, Osimo, Rossi, 1884; *Ritmi antichi*, Ascoli P., 1933), traduttore e verseggiatore in vernacolo.

Compose i libretti delle operette comiche *Sor Venanzo* e *Il casino di campagna*, Osimo, Rossi, 1889 (musicati da D. Quercetti, v.).

BIBL. – Spada, *Bibliografia*, s.v. G2, pp. 800, 957.

Tarquini, Pirteo Pseudonimo anagrammato di Pietro Quatrini (v.).

Tasse

V. Gabelle.

Tavignano Toponimo di origine romana, indicante un territorio a nord-est di S. Vittore.

Tavulò (Osimo, 1880-1921). Soprannome di Giuseppe Giardinieri, tipo ameno.

BIBL. - Grillantini, *Saggi*, p. 158 ss. Grillantini, *Guida*, parte II, p. 238 ss.

Teatrale, Attività

V. Associazione Figlie di Maria; Conservatorio; Filodrammatica; GUT; Teatrino...; Teatro...; Theodori, Filippo.

BIBL. - G3, p. 771 ss.

Teatrino del Circolo S. Antonio da Padova Fu ricostruito nel 1926-27 presso la nuova sede del circolo di Azione Cattolica, essendo divenuta insufficiente la sede del Borgo S. Giacomo.

BIBL. – G3, p. 772.

Teatrino del Collegio Campana (vern. *Teadrì del Cullesgiu*). Fu costruito tra il 1778 ed il 1792 dall'architetto Andrea Vici (v.), quando il Calcagnini (v.) ampliò il Collegio Campana (v.). È a pianta ellittica, con capacità di 180 persone tra platea, e grande palco. Ebbe un'intensa attività per tutto il sec. XIX e alcuni decenni del XX. Fu restaurato nel 1955 dalla filodrammatica Città di Osimo, poi G. A. D. (v.), che vi allestì numerosi spettacoli per dieci anni. Ospitò quindi molteplici manifestazioni fino agli anni Settanta, quando venne chiuso per risistemazione.

BIBL. - A. Ippoliti, *Il T. del C. C. - Reminiscenze*, Osimo, Rossi, 1883. "Sent.", a. 1886, nn. 9, 10, 14; 1887, nn. 6-8, 11; 1888, n. 18; 1889, nn. 6, 9, 10,12; 1890, nn. 2, 6-8, 12, 20-24, 26, 50; 1891, n. 7; 1893, n. 4; 1894, nn. 4-6; 1897, n. 8; 1899, nn. 3, 5-7; 1900, n. 8; 1904, n. 6; 1921, n. 5. "Il Collegio Convitto Campana", periodico bimestrale, a. 1916, n. 1. "Antenna", a. 1958, n. 3; 1974, n. 5; 1975, n. 6/7; 1979, n. 4; 1992, n. 3; 1994, n. 1; 1996, n. 10; 1999, n. 6/7. Grillantini, *Uomini*, p. 234. G3, p. 671. Gabrielli, *Teatro*, p. 223 ss.

V. anche *sub* Collegio Campana.

Teatrino delle Figlie di Maria

V. Associazione delle F. di M.

Teatrino dei Filippini Funzionò specie nella seconda metà del sec. XIX nel palazzo dei F. Il maestro Quercetti (v.) vi musicò e rappresentò libretti composti da Paolo Recanatesi (v.). Vi cantò anche Gigli (v.).

BIBL. - G3, p. 772.

Teatrino S. Giuseppe da Copertino Apparteneva all'Azione Cattolica (anni Cinquanta); vi si davano operette (*Marchese del Grillo, Gondola azzurra* del maestro Crona ecc.).

BIBL. - G2, p. 981. "Antenna", a. 1978, n. 6/7; 1982, n. 2; 1987, n. 2; 1994, n. 12.

Teatrino del Seminario Anche il Seminario (v.) ebbe un suo t., con scene dipinte da Leonello Spada (v.), che diede pure opere in musica.

Teatro Aperto Associazione culturale sorta nel 1982. Organizza spettacoli teatrali e di recitazione.

BIBL. - "Antenna", a. 1983, n. 11; 1990, n. 4; 1992, n. 11/12; 1995, n. 11; 1996, nn. 6, 8/9; 1997, n.2. "5 Torri", a. 1984, n. 3/4; 1988, n. 2; 1992, n. 3.

Teatro La Fenice (dal 1894, La Nuova Fenice) (vern. *Teadru*). Nel 1753 si propose di costruire un t. all'interno del palazzo comunale, poi in Piazza della Dogana (P. Fratelli Rosselli), ma le due proposte vennero scartate. Nel 1768 39 cittadini affidavano ad Adriano Gallo, Francesco Dittaiuti e Annibale Simonetti la costruzione di un nuovo t. con 45 palchi prenotati. Nel 1775 acquistarono edifici (dove è oggi il t.) da Nembrini di Ancona ed altri. Il t. "La Fenice" fu realizzato su disegni di Cosimo Morelli (v.); seguirono i lavori Luigi Morelli e Vincenzo Mazza (v.), e vi parteciparono i pittori Melchiorre Jelli (v.) e Giuliano Alberti (v.). Fu aperto nel 1782.

Nel 1885 per ragioni di sicurezza venne decisa la sua demolizione e nel 1887 iniziarono i lavori di ricostruzione su progetto dell'ingegner Gaetano Canedi di Bologna (v.).

Ferdinando Torchi e Giovanni Diana dipinsero il soffitto e decorarono i palchi. Il Canedi impostò un organismo con una sala interna a ferro di cavallo, con tre ordini di palchi (senza antipalco) ed un loggione. Davanti al boccascena era ricavato il golfo mistico, che, in parte, si allargava sotto il palcoscenico. L'accesso alla platea è assicurato mediante un ampio atrio d'ingresso, cui si accede dalla piazza antistante attraverso tre porte. La fronte, contenente l'atrio, presenta angoli fortemente smussati, ed è risolta mediante la sovrapposizione di due ordini di paraste binate che incorniciano gli archi: in un certo senso una sintesi del gusto romano (nel cui ambiente il Canedi operava) e di quello milanese (della sua formazione giovanile).

La Nuova Fenice fu inaugurato nel 1894 con la *Carmen* di Bizet. Dagli anni Quaranta il teatro funzionò da cinema. Poi riprese nel 1979 con *Rigoletto* e *Madame Butterfly*.

Dopo il 1987, ceduto al Comune, si decise la ristrutturazione ed il restauro.

Vi si esibirono tra gli altri Adelaide Ristori (1868), Beniamino Gigli (1927), Maria Caniglia, Ermete Zacconi ed Ermete Novelli, Emma Gramatica e Irma Gramatica, Piperno, Donadio.

BIBL. - Talleoni, II, pp. 197, 246. "Sent", a. 1878-1922, *passim*. "Le Cinque Torri", a. 1925, nn. 3, 12-14. G2, pp. 556, 623, 625, 827 s. G3, p. 668 ss. "Antenna", a. 1957, n. 6/7; 1958, n. 1; 1964, n. 12; 1971, nn. 11, 12; 1972, nn. 4, 5; 1973, nn. 1, 4, 12; 1975, n. 4; 1976, n. 3; 1979, nn. 5, 10; 1981,

nn. 1, 2, 5, 6/7, 10, 11; 1983, n. 10; 1987, nn. 1, 11; 1988, n. 5; 1989, n. 4, 8/9; 1990, nn. 1, 5; 1992, n. 6/7; 1994, nn. 3, 8/9, 10, 11; 1995, nn. 5, 10; 1996, nn. 4, 8/9; 1999, nn. 2, 3, 4. "5 Torri", a. 1979, 5/6; 1980, n. 6; 1981, nn. 1/2, 6; 1984, nn. 2, 6; 1994, n. 1; 1998, n. 9. Grillantini, *Uomini*, p. 231 ss. D. Lenzi, *Il T. La F. ad Osimo*, in A. M. Matteucci e D. Lenzi, *Cosimo Morelli e l'architettura delle Legazioni pontificie*, Imola, 1987. Gabrielli, *Teatro. Loretani, Guida*, p. 70 s. "Nuovo 5 Torri", a. 1999, n. 1. "Antenna", a. 2000, nn. 1-3, 5.

Tebaldini, Francesco (Osimo, sec. XVI). Tipografo a Ravenna, dove pubblicò i *Tristia* di Ovidio (1581), volgarizzati da G. Morigi.

Si trasferì ad Osimo, dove impiantò la prima tipografia locale e stampò gli *Statuti*, che completò col suo amico Astolfo De Grandis (veronese) nel 1571. Nel 1567 aveva pubblicato il Sinodo del De Cuppis (v.) e i *Dispareri* di P. Claudi (v.).

BIBL. – *Genealogia*, in AG, b. 26, n. 43. Lancellotti, *Memorie*, s.v. G2, pp. 372, 491 s. G3, p. 674.

Tecla di Iconio, S. (vern. *S. Tecula*). Non si hanno notizie storiche sulla santa, ma moltissime leggende derivate dagli "Acta Pauli et Theclae" della fine del II sec. È menzionata come protomartire dai Padri sia orientali sia occidentali. Fu molto venerata a Seleucia (Selefkie) nel V sec. A lei, a S. Agnese e a S. Vittore, secondo la Lezione del Breviario, venne dedicata da S. Leopardo la chiesa che costituì il primitivo nucleo della Cattedrale (v.). Di nuovo la Cattedrale le venne dedicata dal vescovo Gallo (1593). Fu protettrice anche del clero diocesano.

BIBL. - *In divam Theclam (...) ode*, Osimo, Quercetti, 1805. Talleoni, I, p. 57. Grillantini, *Vite*, p. 47. *Bibliotheca Sanctorum*, Roma, 1969, XII, s. v. (IV).

Telai (vern. *Telari*). Il vescovo Lanfredini si adoperò per dar lavoro ai molti t. a mano che funzionavano nel suo tempo (sec. XVIII).

BIBL. - G2, p. 471.

Tele-Radio-Osimo Emittente sorta in Via Antica Rocca. nel 1978 come radio e nel settembre 1980 come televisione.

BIBL. - "Antenna", a. 1978, n. 4; 1980, n. 10.

Telefonico, Servizio Iniziò nel 1909. Le frazioni di Casenove, Passatempo, S. Paterniano e S. Stefano vennero collegate nel 1933, tra il 1939 ed il 1940 l'Abbadia, Campocavallo e S. Biagio e si istituì il collegamento automatico.

Nel 1951 erano in funzione 534 apparecchi; nel 1997 circa 6.000.

BIBL. – “Sent.”, a. 1907, n. 33; 1908, n. 1; 1909, nn. 40, 47; 1910, n. 9; 1912, n. 22; 1913, n. 33; 1914, n. 17. G2, p. 826, 943, 953, 1000.

Televisione All'inizio del 1957 c'erano ad Osimo 200 televisori. Osimo partecipò al gioco televisivo *Campanile sera* (v.) nel 1959 e 1960. Nel 1962 aderì a *Studio L chiama X*. Nel 1986 venne trasmessa una messa dalla basilica di S. Giuseppe da Copertino.

BIBL. - "Antenna", a. 1962, n. 5; 1986, n. 6/7.

Tempio capitolino Secondo il Gentili, la promessa di Cesare agli Ausimati si concretizzò nella ricostruzione del t. c. sull'arce del Gomero. Ciò è convalidato dalla scoperta, effettuata nel 1956 sotto la pavimentazione del Duomo, di significativi resti di elementi architettonici di notevole mole, in pietra calcarea, databili agli ultimi anni della vita di Cesare. Presso il Museo Diocesano è esposto un tronco di colonna scanalata con capitello corinzio.

BIBL. - Gentili, *Osimo nell'antichità*, p. 31.

Templari L'Ordine del Tempio sorse nel 1119 per la difesa dei pellegrinaggi in Terra Santa. Divenuto una delle più cospicue forze politiche, militari e finanziarie del mondo medievale, fu per questo soppresso nel 1312. Aveva una Commenda a S. Filippo del Piano (v.).

BIBL. - Compagnoni, *Memorie*, II, p. 173 s. Massaccesi, p. 38 s.

Temporalì (vern. *Tempurali*). Il 14 settembre 1733 un disastroso temporale colpì la zona di Osimo, arrecando notevoli danni a case, fienili e alberi.

BIBL. - G2, p. 470.

Tenda Bonelli Toponimo del territorio di Osimo citato nel *Codice Bavaro* (n.121).

Tennis Il t. è uno sport molto praticato ad Osimo ed ha avuto un notevole sviluppo soprattutto a partire dagli anni Sessanta, quando fu costruito di Via Olimpia, gestito dal Circolo T. Osimo, e negli anni Settanta con la messa in funzione, grazie alla passione ed alla generosità di Gino Buglioni (v.), dell'impianto di Via Vescovara, gestito dal Circolo Junior T.

BIBL. – “Antenna”, *passim*. G3, p. 779 s. “5 Torri”, a. 1994, n. 1.

Teodori, Filippo

V. Theodori, F.

Teramo, Duca di (sec. XVI). Passò per Osimo nel 1511 con le sue truppe.

BIBL. - Talleoni, II, p. 103 (con bibl.).

Teramunte

V. Turimuth.

Terremoti (vern. *Tremodi*). Nel 1303 un terremoto si ebbe nella Marca di Ancona (cfr. Muratori, *Annali*, Roma, 1753, t. VIII, p. I, pag. 19).

Un pauroso t. si ebbe il 14 gennaio 1703 (*Atti del Capitolo della Cattedrale*). Un grosso t. vi fu il 23 gennaio 1723; un altro nel 1740, nel quale ebbe conseguenze la torre civica.

Ancora un t. nel 1807 (Andrea Bonfigli, *Memorie autobiografiche*, ms. presso BC).

L'8 febbraio 1870 un t. fece crollare camini, screpolare soffitti e pareti (diario di G. Cecconi e *Cronaca osimana* di F. Frezzini).

Nel 1917 si ebbero diverse scosse nei giorni 6, 13 e 30 novembre, 12 e 13 dicembre (diario di Teresa Honorati).

Il 30 ottobre 1930 il t. danneggiò alcune chiese ed il muro di cinta delle carceri.

Nel 1972 il t. si avvertì da gennaio a settembre (la scossa maggiore a giugno). Osimo, che non ebbe a subire grossi danni, ospitò circa duemila sfollati da Ancona.

Nel 1997 si risentì relativamente del t. verificatosi nel confine umbro-marchigiano con epicentro a Colfiorito.

BIBL. - Editto del Compagnoni (6 maggio 1741). G2, pp. 458, 474, 493, 830 s., 939. "Antenna", a. 1972, nn. 2, 3. Grillantini, *Uomini*, p. 65 s. G3, p. 250 s.

Territorio Fino al XVI sec. era perlopiù boscoso, con scarsa popolazione agricola.

Verso la metà del sec. XVII, con la bonifica agraria del Bichi (v.), imitata dagli altri proprietari, aumentò la popolazione rurale e, di conseguenza, anche il disboscamento.

V. Geografia.

BIBL. - G3, p. 189.

Terziarie Cappuccine Furono prima presso S. Rocco, dal 1887 a S. Rosa fino al 1951.

BIBL. - Francesco da Osimo, *La Regola, e Costituzioni pel Conservatorio, o sia Congregazione delle Vergini T. C. d'Osimo* (...), ms. cit. in Vecchietti, *Biblioteca Picena*, IV, p. 213. G2, p. 763.

Terzieri La città di Osimo medioevale era suddivisa in tre t. chiamati: Episcopato, S. Maria del Mercato o della Piazza (detto anche della piana del mercato) e S. Gregorio. Ad essi facevano capo anche varie zone della campagna circostante, mentre alcuni castelli dominavano il contado più lontano.

V. Topografia.

BIBL. - *Statuti, passim*.

Tesi su Osimo Si elencano le t. di argomento osimano (la maggior parte delle quali sono conservate presso la BC), in ordine alfabetico di autore. Ciascuna comunque figura in bibliografia sotto il lemma pertinente.

L. Alba, *La filanda osimana dal 1880 al 1920* (Università di Macerata, 1978/79).

S. A. Antista, *La metodologia teologica di Agostino M. Molin (1775-1840)* (Pont. Università di S. Tommaso d'Aquino di Roma, 1973).

L. Antonelli, *Lo sviluppo urbanistico della città di Osimo dalle origini alla fine del XVIII secolo* (Università di Macerata, 1996/97).

A. Appolloni, *La risorsa fiume: il territorio della bassa valle del Musone* (Università di Firenze, 1997/98).

P. Baiocco, *Un patrimonio architettonico rurale: le case coloniche a bigattiera nel Comune di Osimo* (Politecnico di Milano, 1996/97).

A.R. Baleani, *Le 14 tavolette di Battista Franco del Battistero di Osimo* (Università di Urbino, 1966/67).

C. Baldari, *Cesare Gallo patriota osimano (1776-1851)* (Università di Urbino, 1971/72).

S. Baldelli, *S. Benvenuto Vescovo di Osimo* (Università La Sapienza, Roma, 1966/67).

L. Bartoli, *Contributo alla conoscenza micropaleontologica e biostratigrafica dei terreni plio-pleistocenici dei dintorni di Osimo* (Università di Camerino, 1970).

M. E. Beccaceci, *La vita politica sociale religiosa di Osimo nel trentennio tra la congiura di Macerata e la Repubblica Romana (1818-1848)* (Università di Urbino, 1975/76).

M. E. Beccaceci, *La partecipazione della città di Osimo alla prima guerra d'indipendenza* (Università di Urbino, 1977/78).

- C. Belli, *Storia dello sviluppo della popolazione di una città d'Italia* (Università di Roma, 1947/48).
- F. Bellucci, *Il pavimento musivo del Duomo di Osimo* (Università di Firenze, 1998/99).
- V. Bevilacqua, *L'attività del quietista P. G. Lambardi e dei suoi seguaci* (Università di Roma, 1950/51).
- A. Bonci, *Memorie paleocristiane di Osimo*.
- C. Borghi, *Un vescovo aperto in tempo di Controriforma - Il cardinale A. Galamini (1620-1639)* (Università di Urbino, 1973/74).
- I. Borsella, *Il Battistero del duomo di Osimo: i suoi dipinti e il fonte battesimale* (Università di Urbino, 1977/78).
- I. Borsella, *Pacifico Giorgetti pioniere del laicato cattolico autonomo* (Università di Urbino, 1970/71).
- B. Braccacini, *L'Azienda Gallo di Osimo: indagine su una proprietà rurale marchigiana nella seconda metà dell'800* (Università di Macerata, 1973/74).
- M. B. Brutti, *Osimo dalla guerra libica all'avvento del fascismo* (Università di Urbino, 1974/75).
- M. Busilacchio, *Vincenzo Ciaffi; vita ed opere* (Università di Macerata, 1970).
- A. Caffo, *Il Museo Diocesano di Osimo* (Università di Roma 3, 1999/2000).
- Campagnoli, *Osimo - Notizie e descrizione* (1940).
- F. Canalini, *Le istituzioni ospitaliere ad Osimo dalle origini al sec. XVI* (Pont. Università Lateranense, 1963).
- F. Canalini, *La legislazione della Chiesa sugli enti ospitalieri con particolare riguardo ai sinodi e alle visite pastorali del 1500 ad Osimo* (Pont. Università Lateranense, 1969).
- G. Canalini, *La prigionia di Cesare Gallo e l'insurrezione del 1817*.
- A. Canapa, *Il Servizio Sanitario in un Comune delle Marche negli ultimi decenni dello Stato Pontificio* (Università di Urbino, 1977/78).
- A. Cantori, *La fragilità dell'anziano. Una ricerca interna nelle Case di Riposo* (Università di Macerata, 1999/2000).
- P. Cantori, *Il Museo Diocesano di Osimo nella chiesa di S. Giovanni Battista* (Università di Macerata, 1975/76).
- M. S. Caporaletti, *La figura di don Rinaldo Simonetti nel Risorgimento marchigiano* (Università di Urbino, 1971/72).
- C. Cardinali, *Vincenzo Ciaffi - vita ed opere (1858-1922)* (Università di Bologna, 1972/73).
- E. Cardinali, *Cesare Romiti ed il movimento democratico osimano* (Università di Urbino, 1973/74).

- E. Carletti, *Attività ludiche, sport e divertimenti della città di Osimo fino al XX secolo* (ISEF, Urbino, 1989).
- G. Castellana, *I Malatesti nel contado di Osimo* (Università di Urbino, 1970/71).
- D. Cencio, *Osimo dopo il periodo napoleonico* (Università di Urbino, 1974/75).
- C. Choen, *L'evoluzione dell'economia di Osimo: dalla filanda al terziario avanzato* (Università di Ancona, 1992/93).
- F. Coletta, *La poesia dialettale della provincia di Ancona durante il sec. XIX* (Università di Urbino, 1974/75).
- F. Coltrinari, *Ricerche su Antonio Solario* (Università di Macerata, 1998/99).
- A. Compagnucci, *L'opera di riforma ad Osimo e diocesi nel sec. XVI* (Università di Roma, 1958/59).
- P. Covotta, *Osimo nel periodo fascista* (Università di Urbino, 1982/83).
- N. Cristalli, *La diocesi di Osimo e il concilio di Trento* (Università di Urbino, 1974/75).
- C. Curina, *Il Libro VIII degli Statuti del 1371* (Università di Macerata, 1995/96).
- A. Davalli, *La Guerra Civile ed il Piceno* (Università di Bologna, 1932/33).
- M. R. Di Serio, *Attività culturale di don Giuseppe Clementi e alcune sue lettere inedite* (Università di Urbino, 1970/71).
- I. Di Stasi, *L'Opera di Cristoforo Roncalli detto il Pomarancio nel territorio anconetano: studio critico e ricerche d'archivio* (Università di Urbino, 1972/73).
- G. Donnini, *Ricerche sul catasto di Osimo dei primi decenni del XIV secolo* (Università di Firenze, 1959/60).
- L. Duranti, *Giosuè Cecconi cronista e storico osimano del secolo XIX* (Università di Urbino, 1968/69).
- F. Egidi, *Gli archivi della Società Operaia maschile e femminile di Osimo. Introduzioni storico-istituzionali e inventari* (Università di Macerata, 1997/98).
- E. Falasconi, *Disposizioni in materia etico-religiosa ed assistenziale negli Statuti osimani del XIV secolo* (Università di Roma, 1958/59).
- A. M. Fanesi, *Documenti e ricerche sull'organizzazione e vita della città di Osimo nel primo quarto del sec. XV* (Università di Bologna, 1940/41).
- F. Ferretti, *I monasteri delle Clarisse nelle Marche tra XVIII e XIX secolo* (Università di Urbino, 1995/96).
- F. Ferraris, *Zenocrate Cesari e il Cimento* (Università di Torino, 1967/68).

- G. Fiorini, *Il teatro di Bernardino Pino* (Università di Urbino, 1986/87).
- G. Focante, *La vita religiosa nella diocesi di Osimo nel 1800* (Istituto Universitario Pareggiato Maria SS. Assunta di Roma; 1970/71).
- A. Folchi, *Aurelio Saffi nel primo Parlamento in Italia* (Università di Firenze, 1992).
- M. P. Galeazzi, *L'inurbamento in Osimo nei secoli XII e XIII attraverso il Libro Rosso del Comune* (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, 1968/69).
- A. Gallina, *Le istituzioni di Osimo negli statuti del sec. XIV* (Università di Macerata, 1995/96; O, Scarponi, 1997).
- A. Gasperini, *La scuola materna nella provincia di Ancona* (Università di Urbino, 1971/72).
- L. Giacco, *Attivismo giovanile e tempo libero* (Università di Urbino, 1968/69)
- M. G. Gigli, *Il Duomo di Osimo* (tesina, Università di Urbino, 1961/62).
- L. Ginevri, *Condizioni igienico-sanitarie in Osimo dal 1860 al 1900* (Università di Urbino, 1980/81).
- E. M. Gioacchini, *L'attività di Andrea Vici nell'Anconetano* (Università di Urbino, 1985/86).
- L. Giulianelli, *La produzione lignea ad Osimo nei secoli XVII-XIX: artisti, opere e risultati documentari* (Università di Urbino, 1998/99).
- A. Giuseppucci, *La proprietà fondiaria della Chiesa ravennate nell'Osimano: sec. IX-X* (Università di Macerata, 1969/70).
- Dan. Graciotti, *L'emigrazione da Osimo dall'Unità alla prima guerra mondiale* (Università di Macerata, 1995/96).
- Don. Graciotti, *Bruno da Osimo - I luoghi di un viaggio* (Accademia di Belle Arti di Macerata, 1994/95; Osimo, Scarponi, 1996).
- G. Graciotti, *Le edizioni Quercetti (1760-1800) nella Biblioteca Comunale F. Cini di Osimo* (Università di Macerata, 1996/97).
- R. Graciotti, *I maestri di cappella della cattedrale di Osimo dalla metà del XVI sec. alla fine del XVII* (Università di Urbino, 1989/90; Roma, 1996).
- S. Graciotti, *Immigrazione extracomunitaria: due esempi di inserimento socio-culturali nelle Marche* (Università di Urbino, 1990/91).
- F. Guercetti, *Tre visite pastorali significative (secc. XIII, XV, XVI) nella diocesi di Osimo* (Università di Urbino, 1973/74).
- L. Gumiero, *Battista Franco* (Università di Padova, 1968/69).
- G. Innocenzi, *Le strade romane nel Piceno*.

- G. Lanari, *Aspetti della storia agraria marchigiana: l'azienda agraria Grimani Buttari di Osimo (1843-1900)* (Università di Urbino, 1978/79).
- C. Lanternari, *Ricerche sul Libro Rosso della città di Osimo* (Università Macerata, 1993/94).
- G. Lepore, *L'amministrazione del Comune di Osimo tra il 1815 e il 1825* (Università di Macerata, 1974/75).
- E. Lorenzini, *Le vicende della diocesi della città di Osimo sotto il vescovato di S. Benvenuto Scottivoli (1264-1282)* (Università di Macerata, 1975/76).
- I. Lorenzini, *La Restaurazione in Osimo* (Università di Macerata, 1985/86).
- A. Maggiani, *La questione dell'infanzia abbandonata ad Osimo nel secolo XIX* (Università di Urbino, 1988/89).
- R. Maggiori, *Osimo nel periodo del Regno Italico* (Università di Urbino, 1969/70).
- C. F. Magnatti, *Osimo dal 1810 al 1830* (Università Cattolica di Milano, 1944/45).
- M. Mammoli, *Istituzioni e vicende storiche di Offagna dalle origini (sec. X) a tutto il sec. XVIII* (Università di Urbino, 1977/78).
- B. Maracci, *Le condizioni generali di Osimo alla fine del 1700 nei quaderni manoscritti di Manlio Pinori* (Università di Urbino, 1972/73).
- A. R. Marchetti, *Studenti delle scuole superiori tra scuola, famiglia e lavoro ad Osimo* (Università di Urbino, 1986/87).
- C. Marzocchini, *Francesco Guarnieri da Osimo (1668-1733) e la bandiera turca* (Università di Urbino, 1997/98).
- G. Matassini, *Centri di Poggio dell'Anconitano: Camerano, Castelfidardo, Loreto, Osimo* (Università di Urbino, 1968/69).
- A. Mazzieri, *Percorso urbano con teatro all'aperto* (Università di Pescara, 1984/85).
- L. Mazzieri, *Osimo - Ricerche di geografia urbana* (Università di Urbino, 1968/69).
- R. Mei Gentilucci, *Il domenicano Agostino Galamini Vescovo di Osimo (1620-39)* (Università di Roma, 1951).
- A. Mengoni, *Il Monte di Pietà di Osimo* (Università di Macerata, 1996/97).
- M. C. Mercuri, *I manoscritti dell'ingegner Francesco Fiorenzi* (Università di Urbino, 1973/74).
- C. Mezzelani, *La pace di Polverigi (1202) tra i Comuni della Marca* (Università di Urbino, 1970).
- G. Moretti, *Situazione sociale edilizia di Osimo nel sec. XVIII* (Università di Urbino, 1967/68).
- G. Mori, *Osimo nella Restaurazione* (Università di Urbino, 1969/70).

- I. Mori, *L'attività organizzativa e parlamentare del conte Edoardo Soderini (1853-1934)* (Università di Urbino, 1972/73).
- R. Mori, *Il ventennio fascista nei riflessi di una città dell'Anconitano (Osimo)* (Università di Urbino, 1975/76).
- U. Novelli, *La Sentinella del Musone* (Università di Urbino, 1972/73).
- E. Orsetti, *Vita ecclesiastica e civile di Osimo nella prima metà del Settecento* (Università di Urbino, 1975/76).
- R. Orsetti, *Osimo dall'Unità al Fascismo attraverso la stampa locale* (Università di Urbino, 1991/92).
- A. Osimani, *La Sentinella del Musone (1877-1887): un giornale della sinistra marchigiana* (Università di Macerata, 1989/90).
- G. Palazzo, *Carte antiche riguardanti le Marche conservate nella Biblioteca del Collegio Campana di Osimo* (Urbino, 1971/72).
- P. Palumbo, *Luigi Bartolini: l'uomo e l'artista* (Università di Macerata, 1973/74).
- M. F. Panini, *L'architettura nelle Marche tra eclettismo e liberty. Costantino Costantini un architetto di transizione* (Università di Ancona, 1998).
- P. Pasqualini, *Domenico Valerj e la Democrazia Repubblicana Osimana* (Università di Urbino, 1969/70).
- N. Pavoni, *Ricerche storiche intorno al Capitolo e alle Costituzioni della Cattedrale di Osimo* (Pont. Università Lateranense, 1964).
- N. Pavoni, *La riforma del Clero secolare operata nella Diocesi di Osimo nella seconda metà del secolo XVI* (Pont. Università S. Tommaso d'Aquino di Roma, 1964).
- L. Pesaresi, *Toponomastica di Osimo* (Università di Urbino, 1964).
- S. Pesaresi, *Osimo nell'ultimo ventennio dell'Ottocento* (Università di Urbino, 1973/74).
- N. Petrini, *Luigi Bartolini* (Università di Macerata, 1970/71).
- M. A. Pettinari, *Il Libro Rosso del Comune di Osimo (sec. XII-XIII)* (Università Urbino, 1973/74).
- G. Pieroni, *La realtà sociale della diocesi osimana nell'Ottocento* (Università di Urbino, 1972/73).
- C. Pierpaoli, *Zenocrate Cesari* (Università di Urbino, 1969/70).
- E. Pirani, *Le strutture politico-sociali del Piceno prima e dopo la conquista di Roma* (Università di Macerata, 1984).
- F. Pirani, *Osimo fra XIII e XIV secolo - Una ricerca tra le fonti normative e fiscali* (Università di Firenze, 1993/94).

- A Pizzichini, *La Rocca Pontelliana di Osimo* (Università di Pescara, 1982).
- C. Polenta, *Giuseppe Ignazio Montanari* (Università di Urbino, 1968/69).
- O. Polverigiani, *Osimo nel periodo dell'occupazione tedesca* (Università di Urbino, 1970/71).
- P. Polverini, *Le fonti di Osimo (restauro urbano)* (Università di Firenze, 1997/98).
- M. Pratisoli, *Pompeo Compagnoni Vescovo di Osimo* (Università di Urbino, 1966/67).
- M. C. Pulcini, *Il movimento cattolico nella diocesi di Osimo dopo il 1860* (Istituto Universitario Pareggiato "Maria SS. Assunta" di Roma, 1962/63).
- P. Quarantini, *Osimo nel XVI secolo* (Università di Camerino, 1984/85).
- D. Ribechi, *Sistema annonario e commercio dei cereali a Osimo nel XVIII secolo* (Università di Macerata, 1994/95).
- O. Ricci, *Il regime degli enti ecclesiastici di assistenza e beneficenza in Jesi, Senigallia, Ancona e Osimo dal 1800 al 1870* (Università di Urbino, 1970/71).
- R. Ricci, *La Sacra Visita del Cardinale Guido Calcagnini ad Osimo nel 1802* (Università di Urbino, 1971/72).
- S. Ricci, *La Società operaia di mutuo soccorso di Osimo* (Università di Urbino, 1994/95).
- G. Riga, *Politiche dell'educazione e territorio: il caso della scuola elementare di Osimo* (Università di Ancona, 1988/89).
- S. Rocchi, *Boccolino Guzzoni da Osimo, figlio del suo tempo (1450-1494)* (Università di Urbino, 1997/98).
- R. Roncaglia, *Lotte politiche e amministrative in Osimo dal 1876 al 1882 e il processo a Benedetto Scota* (Università di Urbino, 1964/65).
- L. Ronconi, *I centri di Osimo, Castelfidardo, Loreto, Recanati studiati nei fattori geografici comuni e differenziatori* (Università di Urbino, 1966/67).
- Rosatelli, *Anatomia di un ambiente - La Parrocchia della Misericordia al Borgo San Giacomo di Osimo* (Università di Urbino, 1978/79).
- A. Rosatelli, *Mutamento sociale e pratica religiosa. Inchiesta sulla frequenza alla Messa domenicale nella diocesi di Ancona e Osimo.*
- C. Savina, *Le ville e le dimore padronali dell'Anconetano tra il 500 e il 900* (Università di Urbino, 1986/87).
- E. Scattolini, *Le chiese a pianta centrale nella diocesi di Ancona-Osimo nel periodo barocco* (Università di Chieti, 1997/98).
- A. Senigalliesi, *I giorni della Resistenza nella valle del basso Musone.*

- A. Sertori, *L'industria serica nelle Marche dell'800. Dalla produzione dei bozzoli alla filatura: Fossombrone, Jesi, Osimo* (Università di Ancona, 1993/94).
- G. Sgalla, *Il Libro Rosso e la vita di Osimo agli inizi del Comune* (Università di Macertata, 1981/82).
- S. Sottili, *La Sacra Visita del cardinale Giovanni Soglia Ceroni ad Osimo nel 1839-1843* (Università di Urbino, 1971/72).
- Al. Severini, *Insedimenti francescani dal XIII al XV secolo: il caso della Custodia Anconetana* (Università di Macerata, 1997/98).
- Ar. Severini, *Organi di governo e assetto patriziale ad Osimo in età moderna* (Macerata, 1997/98).
- G. Solustri-A. Zagni, *Centro termale di Aspigo Terme - Ancona* (tesi, Università di Firenze, 1990/91).
- S. Spegni, *Andrea Bonfigli patrizio osimano (1791-1881)* (Università di Urbino, 1971/72).
- A. Stramigioli, *La vita economica e sociale degli Ebrei in Osimo nel sec. XVI* (Università di Urbino, 1963/64).
- C. Stronati, *Famiglia ed educazione (indagine sul territorio di Osimo)* (Università di Urbino, 1983/84).
- C. Stronati, *Condizione giovanile nel Comune di Osimo* (Università di Urbino, 1985/86).
- P. Svegliati, *Una tela del Guercino in S. Marco di Osimo* (Università di Urbino, 1966/67).
- G. Trillini, *Osimo nel Cinquecento*.
- L. Trillini, *Augusto Santini e la democrazia radicale del tempo* (Università di Urbino, 1968/69).
- R. Vaccarini, *L'organizzazione del fenomeno sportivo ad Osimo nel ventennio fascista* (ISEF di Urbino, 1990).
- M. Valentini, *La Signoria dei Gozzolini* (Università di Camerino, 1984/85).
- M. Valicchia, *Osimo nel primo trentennio del sec. XIX* (Università di Urbino, 1973/74).
- D. Vescovo, *Il cardinale Giacomo Lanfredini Vescovo di Osimo (1734-1740)* (Università di Urbino, 1972-73).
- R. Vicarelli, *Ripercussioni dell'occupazione francese in Italia attraverso un epistolario inedito* (Università di Urbino, 1972/73).
- B. Zanirato, *L'origine del Santuario della B. Vergine Addolorata di Campocavallo. Fatti e documentazione* (Università Pont. Marianum di Roma, 1977).

Testimoni di Geova Movimento religioso (v. Religione) fondato da un commerciante americano (C. T. Russell) nel 1878, presente ad Osimo da circa trenta anni, ma scarsamente diffuso.

BIBL. – “Antenna”, a. 1977, n. 1.

Theodori, Filippo (Bomarzo (Viterbo), 1897-Osimo, 1979). Avvocato, filodrammatico, autore di: *Quis contra nos? Quattro poesie scanzonate (...)*, Osimo, Bottega dello Scolaro, 1953; del dramma *Il mistico volatore*, Osimo, Pax et Bonum, 1964; di *Storia del teatro osimano* e di *Storia del Grottino*.

BIBL. – “Antenna”, a. 1957, n. 6; 1979, n. 4. G2, p. 1033.

Thymelicus, N. Fresidius

V. *Fresidia, Gens*.

Tignuarius

V. Corporazioni romane.

Tinelli, Osteria A metà del sec. XIX era nel palazzo ex Rinaldoni in Piazza A. Gramsci.

BIBL. - G2, p. 473.

Tinelli, Pietr'Antonio (sec. XVIII). Maestro di cappella della Cattedrale di Osimo. Musicò, di Marco Antonio Talleoni, il *Componimento drammatico pel solenne Triduo celebrato in Osimo nel mese di giugno l'anno 1763 nella ricognizione dei corpi dei SS. Vitaliano e Benvenuto vescovi della Chiesa osimana*, Osimo, Quercetti, 1763.

Tiniliano Fondo citato nel *Codice Bavaro*, in territorio di Osimo (n.158).

Tinivella, Stefano (Torino, 1908-Ancona, 1968). Arcivescovo di Ancona e Amministratore apostolico di Osimo dal 1967 al 1968. Era stato nominato vescovo nel 1955, coadiutore del vescovo di Torino nel 1961, arcivescovo di Utina nel 1965.

BIBL. - "Antenna", a. 1967, nn. 2, 3, 6/7. *Ingresso nella Diocesi di Osimo – 11 giugno 1967*.

Tipografie (vern. *Tibugraffie*).

Per il XVI sec., v. De Grandis; Tebaldini.

Nel XVII sec. non vi furono t. ad Osimo.

Per il XVIII sec., v. Sartori, ripristinato dal Compagnoni; v. anche Quercetti.

Per il XIX sec., v. Quercetti; Rossi; Toccaceli.

Per il XX sec., v. Belli, Giuseppe; Bettini; Cecconi; Picena, La; Quercetti; Rossi; Scarponi; Tantucci; T. Luce. Vi furono anche: la Tipografia Editrice Osimana; la T. del Santuario di Campocavallo; la Tipografia Bottega dello Scolaro.

BIBL. - Talleoni, II, p. 191. G2, pp. 365, 491 s., 557. C. Grillantini, *Il giornalismo osimano negli ultimi cento anni* in AA. VV., *Per una storia del giornalismo nelle Marche*, Ancona, 1990, p. 52 s.

Tiro al gallo Era praticato fin dal XIII secolo, specie a S. Biagio e al Padiglione. Si effettuava con la balestra o con l'arco, poi con le armi da fuoco; ma essendo divenuto pericoloso, fu proibito alla fine del XIX sec., quando sorse il tiro a segno (v.).

BIBL. - Carletti, *Attività ludiche*, p. 127.

Tiro al piattello

BIBL. - "Antenna", a. 1968, n. 8; 1969, n. 8.

Tiro a segno (vern. *Tiru a segnu*). La Sezione osimana venne aperta nel 1883; lo statuto risale al 1889, anno in cui si inaugurò il poligono in Via Vescovara. Oggi è affiliata alla UITS.

V. Vescovara.

BIBL. - "Sent.", aa. 1883-1886, *passim*; 1914, n. 11. Società mandamentale di t. a s. nazionale di Osimo, *Statuto*, Osimo, Quercetti, 1889. "Le Cinque Torri", a. 1925, nn. 3, 8. Carletti, *Attività ludiche*, p. 127 ss. Vaccarini, *Fenomeno sportivo*, p.133 ss. "Antenna", a. 1993, n. 5; *passim*. "5 Torri", a. 1994, n. 1.

Tiro a volo La società osimana del t. a v. si costituì nel 1895, con l'adesione di molti cacciatori. Nel 1919 la principale associazione osimana di t. a v. si ricostituì in Società Diana. Nel 1920 un gruppo di appassionati di t. a v. praticava nell'ex Foro Boario. Nel 1924 una parte di essi si costituì in Società dei Cacciatori (v.) e una parte confluì nel Littorio (v.). Nel 1922 la Diana aveva partecipato alla costruzione del nuovo campo polisportivo.

BIBL. - Società del t. a v. in Osimo, *Statuto e regolamento*, Osimo, Rossi, 1888. G3, p. 106. Carletti, *Attività ludiche*, p. 274 ss. Vaccarini, *Fenomeno sportivo*, p.139 ss.

Titia, Gens Di questa famiglia *M. Titius* fu pontefice e patrono nella colonia ausimate (CIL IX, 5853).

BIBL. - Gentili, *Auximum*, p. 42.

Titiciano Fondo citato nel *Codice Bavaro*, in territorio di Osimo (n.132).

Titius, M.

V. *Titia, Gens*.

Toccaceli, Brunone (sec. XIX). Aprì ad Osimo una modesta tipografia che stampò opuscoli tra il 1886 ed il 1888 (v. Martini, Luigi). Il suo torchio fu rilevato da Giuseppe Belli (v.).

BIBL. - G2, p. 557.

Tofani, Raffaele (Filottrano, sec. XIX). Sacerdote, arciprete della cattedrale di Osimo, fu insegnante di Lettere al ginnasio-Liceo Campana e autore di canzoni ed epigrafi latine, stampate dalle tipografie Quercetti e Rossi.

BIBL. – Spada, *Bibliografia*, s.v.

Tolomei, Giovanni Maria (Osimo, sec. XVII). Minore conventuale, oratore. Fu teologo nelle università di Napoli, Brescia, Roma, L'Aquila, Venezia e Pisa.

BIBL. – Lancellotti, *Memorie*, s.v. G2, p. 445.

Tomassi, Pietro (Osimo, sec. XX). Addetto all'Istituto Centrale di Statistica, si trasferì a Roma fin dalla giovinezza. Autore di pubblicazioni d'arte, di storia e di poesia: *Guida storico-artistica di Tuscania*, Viterbo, 1904; *La Basilica di S. Silvestro al Soratte*, Roma, 1960; *La Chiesa di S. Cesario in Palatio*, Roma, 1965; *La Chiesa di S. Lorenzo in Panisperna*, Frascati, 1967.

BIBL. - G2, p. 1033. G3, pp. 557, 689.

Tommaso da Osimo Detto anche l'Illirico, lo Schiavone (Urania (Dalmazia), sec. XV-Mentone (Francia),1529). Frate minore, beato. Ebbe diversi incarichi da parte del papa Clemente VII (Inquisitore generale delle Gallie). Autore di diverse opere: *Clypeus papalis, sive de potestate Summi Pontificis*; *Clypeus Catholicae Ecclesiae (...) contra dogmata Lutheri* (1524, posto all'Indice); *Conclusiones circa electionem Summi Pontificis*; *Tractatus de Ecclesiae clavibus*; *Modus se habendi tempore Schismatis*; *De Donatione Constantini facta S. Silvestro Pontifici*; *Invectiva in quosdam malos Christianos*; *Constitutiones veri Praelati* (Torino, 1523); *Sermonum libri decem* (Tolosa, 1522); *Tractatus de Conceptione Virginis Mariae*; Lettere latine.

BIBL. – G. Tiraboschi, *Storia della Letteratura Italiana*, vol. VII, l. I. Dupin, *Bibl. des aut. eccl.*, Paris, 1703, XIV, p. 132. Vecchiotti, *Biblioteca Picena*, IV, s.v. Wadding, p. 325. Lancellotti, *Memorie*, s.v. Spada, *Bibliografia*, s.v. M. Pinori, *Un avversario di Lutero: fra T. Illirico da Osimo*, ms. in BC. E. Ricotti, *Il convento e la c. di S. F. d'Assisi (...)*, Osimo, Pax et Bonum, 1966, p. 44. G2, p. 376.

Tonnini, Gualfardo (S. Marino, 1888-Ancona, 1971). Primario chirurgo all'ospedale di Osimo dal 1930 al 1955, dopo aver lavorato a Fano, Mondolfo e Urbino. Nel 1930 diede vita alla sezione AVIS di Osimo. Segretario politico del Fascio di Osimo (1932).

BIBL. - "Antenna", a. 1971, n. 12.

Topografia a) T. romana - La pianta della città era quasi rettangolare (circa 700 m da occidente a levante, dai 200 ai 300 m da settentrione a meridione).

Sul Gomero, ad occidente, era l'arce (v.); verso levante, al di sotto di essa, si trovava il foro (v.), da cui partiva il decumano massimo (attuali Corso G. Mazzini e inizio Via G. Matteotti) fino alla porta orientale (v. Porte). Nel foro col decumano massimo si incrociava il cardo massimo, proveniente dalla salita del Sacramento e proseguita per Via Baccio Pontelli fino a Porta S. Giacomo; costituiva il tratto cittadino della via Nuceria-Ancona.

Altri cardini minori sono individuabili: in Via Lionetta, che fiancheggiava il tratto orientale dell'arce; in Via dell'Arco Vecchio-Vicolo Romani-Vicolo Malagrampa, passante per il lato orientale del foro; in Via Bonfigli-Via Cesari; in Via Leon di Schiavo-Piazza Gallo-Via Bondimane; in Vicolo Bonvillano.

I decumani minori si possono ravvisare in Via S. Francesco-Via Campana, partendo dalla porta settentrionale; in Via Oppia; nel Vicolo Fuina e in Via Pompeiana.

La città romana era divisa in regioni, comprendenti varie *insulae*.

b) T. medioevale - Continuò quella romana, aggiungendovi il rione S. Marco fino alla Porta Vaccaro. La città era divisa in tre terzi (v.), comprendenti ognuno varie parrocchie: l'Episcopato, S. Maria del Mercato (o della Piazza) e S. Gregorio.

c) T. moderna - A metà del sec. XIX l'abitato superava le mura solamente con le casette Guarnieri e il Borgo S. Giacomo. Lo sviluppo maggiore *extra moenia* si ebbe dopo la metà del sec. XX, con espansioni soprattutto a sud e ad est.

V. anche Città; Quartieri.

BIBL. - Gentili, *Auximum*, p. 53 ss.

Toponimo

V. Osimo.

Toponomastica Fu riordinata da Giosuè Cecconi (1863).

Durante il fascismo e dopo la Liberazione furono adeguati ai nuovi regimi i nomi di varie vie e piazze.

Negli anni Settanta e Ottanta fu stabilita la t. per le nuove zone edilizie periferiche.

V. Appendice II.

BIBL. – *Toponimi catastali*. L. Pesaresi, *Toponomastica di Osimo* (tesi, Università di Urbino, 1964). G2, p. 829. "Antenna", a. 1970, n. 3; 1971, n. 10; 1983, n. 11; 1984, n. 2; 1989, nn. 2, 3, 4, 6/7, 10; 1990, n. 12; 1991, n. 6/7. L. Egidi, *Toponomastica osimana*, Osimo, SMIT Ed., 1991.

Torchi, Ferdinando

V. Teatro La Nuova Fenice.

Torcianti, Luigi (Osimo, 1866-1931). Padre Filippino. Si laureò in Lettere a Milano (1895) ed in Filosofia a Bologna (1902). Professore di filosofia al liceo Campana, autore di: *Miei ricordi* (ms. del 1923 presso BC); *Necessità della filosofia*, Biella, 1904; *Studio storico-critico sull'argomento ontologico di S. Anselmo*, Voghera, 1912; *Dottrina psicologica di S. Agostino*, Osimo, Belli, 1914; *Che cosa rimane di Platone?* e *Discorsi*, Osimo, La Picena, 1920; *Sul metodo di studiare e insegnare la filosofia*, Osimo, La Picena, 1921; vari articoli sulla "Rivista rosminiana" (a. VI, 1911, nn. 3-10).

BIBL. – Spada, *Bibliografia*, s. v. C. Romiti, P. L. T., in *Annuario del R. Liceo Ginnasio "F. e M. Campana"*, Osimo, Scarponi, 1932, p. 62 ss. Romiti, *Istituto Campana*, p. 244 ss. Grillantini, *Saggi*, p. 172 s. G2, pp. 745, 864, 907 s. G3, p. 689.

Tornazzano (vern. *Turnazzà*). Castello medioevale di Filottrano (v.), diretta proprietà dei vescovi di Osimo. Fu poi venduto dal vescovo Berardo I (XIII sec.) al Comune di Osimo per costruire la casa di campagna di Monte Torto.

Gli *Statuti* ordinavano ai suoi abitanti di trasferirsi a Filottrano.

Vi nacque il vescovo di Osimo Pietro Lambertini (v.). Intorno al 1350 vi sorse una chiesa dove era venerata un'immagine miracolosa della Vergine.

BIBL. - *Libro Rosso*, doc.XXXV. *Statuto 1308*, III, 343 e *passim*. Martorelli, p. 190 ss. Fanciulli, *Osservazioni*, I, p. 358 ss. Talleoni, I, pp. 140 s., 214. Cecconi, *Carte diplomatiche*, p. XXX s. G. Raffaelli, *Memoria storica del castello e dell'antica chiesa di T.*, Filottrano, 1883. *Filottrano da Terra a Città 1790-1990*, Ancona, 1990, p. 132 s. M. Filippi, *Le tavolette votive della B. V. Maria di T.*, Filottrano, 1997.

Torre civica (vern. *Tore del Cumune*). La t. attuale venne costruita nel XIII sec. , e acquistata il 6 giugno 1366 dal Comune che la ebbe da Parduccio di Tommaso con uno spiazzo adiacente al prezzo di 10 fiorini d'oro.

Nel 1381 vi fu imprigionato e vi morì fra Niccolò da Jesi (v.).

Nel 1478 vi fu deliberata l'apposizione di un orologio pubblico.

Nel 1538 la si elevò affidandone il lavoro ad un mastro Ansovino.

Nel 1544 si posero la campana grande (dedicata a S. Corona) e la piccola (dedicata a S. Tecla).

Nel XVII secolo si esposero alla sua base le misure in ferro del braccio, del coppo e del mattone.

Nel 1630 il vescovo Galamini fece aprire un finestrone nella parete meridionale della torre, dove fu posto un quadro della Madonna del Rosario per scongiurare il colera.

Nel 1740 si riparò la t.c. per le conseguenze del terremoto.

Nel 1797 si provvide alla rifusione del campanone (attuata dal Pasqualini di Monte di Nove) che porta la scritta: "In honorem Dei, Beatae Mariae Virginis et sanctorum Martyrum Victoris et Coronae Patronorum - Rempublicam gerentibus Hyeronimo Blasio, Silvestro Iannicoli, Antonio Bonfilio et Hyeronimo Vulponio - Praefectis operi faciundo Marco Antonio Talleonio, Hyeronimo Blasio - Christus vincit - Christus regnat - Christus imperat - Chhristus nobiscum stat - Anno MDCCXCVII - (F. Pasqualini, ex Monte de Nove - Feciit)".

Nel 1842 si sistemò la bandiera di ferro in cima alla torre.

Nel 1908 si rifiutò l'apposizione di una lapide sulla torre dedicata a Giordano Bruno, mentre si pose quella dedicata a Mazzini.

Il 1° aprile 1923 l'Avanguardia fascista organizzò uno scherzo, suonando le campane a martello e attaccando un grosso pesce d'aprile all'esterno della t.

Venne restaurata nel 1993, contestualmente alla meridiana civica (v.).

BIBL. - *Riformanze*, 16 ottobre 1610, 21 gennaio 1630, 14 novembre 1630, 1 febbraio 1631, 14 giugno 1631, 1, 8, 15 ottobre 1631. Talleoni, II, p. 124. "Antenna", a. 1981, n. 10; 1990, n. 8/9. M. Morroni, *Studio per il rifacimento dell'orologio solare sulla t. del municipio di Osimo*, Osimo, 1993. "5 Torri", a. 1994, n. 1; *passim*.

"Torre, La" Organo settimanale della Sezione osimana del Partito Popolare Italiano, nato nel 1919 in contrasto con la "Sentinella" (v.), assorbì "La Favilla" (v.); chiuse nell'aprile 1920.

BIBL. - G2, p. 914. G3, p. 787. C. Grillantini, *Il giornalismo osimano negli ultimi cento anni in AA. VV., Per una storia del giornalismo nelle Marche*, Ancona, 1990, p. 58.

Torri medioevali (vern. *Le tore*). Si conoscono almeno sette t. m. di Osimo: la t. del Comune (v.); tre t. a difesa delle mura settentrionali (Piazza Boccolino, Via Fonte Magna e Via Campana); una tra Via Oppia e Vicolo Fiorenzi; la t. dei Sinibaldi tra Via Leonetta e Via S. Filippo; infine, una t. a difesa della porta orientale, lungo Via S. Lucia, presso l'attuale chiesa di S. Palazia (in quest'ultima fu posto un orologio pubblico nel 1574).

BIBL. – ASCO, *Riformanze*, 15 settembre 1574. G2, p. 133.

Tortesi, Arnaldo (sec. XIX). Insegnante. Nel 1881 colpì e uccise con una riga un suo alunno, Romolo Gianfelici. Ne nacquerò controversie e provocazioni, che infine si composero.

BIBL. – ASCO, Del. Cons., 23 aprile 1881 e 17 gennaio 1882. G2, p. 799.

Torto, Monte (o Montetorto). Collina (m 239) a nord di Casenove (v.) (km 1). Nome anche della contrada circostante. Vi sono i resti di una villa romana del I sec. d.C. (v. Romane, Ville). Era forse abitato nel XII sec. Ai tempi del vescovo Berardo Berardi (sec. XIII) la curia cominciò a possedervi una villa.

BIBL. - *Libro Rosso*, doc.XIII. *Statuti*, p. 526 s. Fanciulli, *Osservazioni*, I, p. 383 s. Compagnoni, *Memorie*, III, p. 13. Talleoni, I, p. 156 (con bibl.). Massaccesi, p. 63. *Toponimi catastali*, fogli nn.50, 51. Cecconi, *Carte diplomatiche*, p. XXI.

Totila (-552). Re dei Goti. Fu eletto nel 541. Dopo due anni, avendo vinto varie volte i Bizantini, si poteva considerare signore d'Italia. Allora Giustiniano gli inviò Belisario (v.). Durante la guerra gotica (v. Gotica, Guerra) che ne seguì, assediò Osimo nel 544 e la prese nell'anno seguente. Nel 546 occupò Roma, poi conquistò Sicilia, Sardegna e Corsica, ma sconfitto da Narsete nel 552 presso Tagina (Gualdo Tadino), morì nella fuga.

BIBL. - Talleoni, I, pp. 70, 75 ss. G2, p. 129. Gentili, *Osimo nell'antichità*, p. 45 s.

Trabacco Località medioevale situata verso Monte Torto, appartenente al contado di Osimo.

BIBL. – Fanciulli, *Osservazioni*, I, p. 383 s. Talleoni, I, p. 156. Cecconi, *Carte diplomatiche*, p. XXXI.

Traccia, La Associazione culturale sorta nel 1997 per promuovere i principi della dottrina sociale cattolica.

BIBL. - "Antenna", a. 1997, n. 4.

Traiano (Italica (Betica), 53-Selinunte (cilicia), 117). Imperatore romano, del quale rimane una dedica degli Osimati (106-111 d.C.) in CIL IX, 5825, una lapide ora al Museo Diocesano.

BIBL. – G2, p. 92 s. G3, pp. 43, 121, 151. Gentili, *Osimo nell'antichità*, p. 34. E. Pirani, *L'imperatore T. ad. Osimo*, Ancona, 1998.

Traluci, Giovanni (Osimo, 1858-Torino, 1922). Insegnante (Sicilia, Torino), poeta. Studiò al Ginnasio-Liceo Campana, poi visse a Roma. Postumi sono *Le Favole* (Siena, 1958) e *Mondo poetico* (Imola, 1967); restano inediti vari volumi di poesie.

Transarte (fine sec. XX). Associazione artistica, con sede in via Bondimane.

BIBL. - "Antenna", a. 1992, n. 3; 1993, n. 3; 1994, n. 5; 1995, n. 10.

Transversa, Via Toponimo del territorio di Osimo citato nel *Codice Bavaro* (n.126).

Trasporti funebri Fino all'inizio del sec. XX il servizio dei t. f. era municipalizzato. Esso veniva però affidato, per l'esecuzione, alla confraternita di S. Giovanni Decollato, detta appunto della Morte (v.), la quale provvedeva, secondo il desiderio e le possibilità di ognuno, al trasporto da casa in chiesa e quindi al cimitero con solennità di prima, seconda e terza classe.

L'impresa di t. f. più nota è quella di Antonio Diotallevi.

BIBL. - Comune di Osimo, *Regolamento per il servizio dei t. f. (...)*, Osimo, Scarponi, 1912. Comune di Osimo, *Progetto di regolamento per il servizio dei t. f.*, Osimo, Scarponi, 1912.

Trasporti pubblici Il Comune di Osimo aderì nel 1975 al Consorzio del COTRAN per il servizio delle autolinee nel territorio di Ancona Sud.

V. anche Autostazione, Autobus.

BIBL. – “5 Torri”, a. 1975, nn. 2, 3; 1977, n. 5. "Antenna", a. 1984, nn. 4, 5. "Nuovo 5 Torri", a. 2000, n. 4.

Trattato di Osimo Il 10 novembre 1975 venne firmato nella villa Leopardi Dittaiuti (v.) a Monte S. Pietro da Rumor e Minic, assegnando la ex zona A del territorio di Trieste all'Italia e la ex zona B alla Jugoslavia.

Nel 1992, dopo la dissoluzione della ex Jugoslavia, si parlò di rinegoziarlo.

BIBL. – “5 Torri”, a. 1975, n. 6; 1976, n. 5; 1992, n. 3; 1994, n. 3. "Antenna", a. 1975, n. 11; 1976, n. 11; 1977, nn. 2, 3; 1980, nn. 1, 8/9; 1982, n. 5; 1985, n. 11; 1989, n. 2; 1992, n. 11/12; 2000, nn. 1, 12. L. Sardos Albertini, *Il t. di Osimo - la richiesta al Capo dello Stato di negare la ratifica*, 1976. S. Zoppichini, *Il T. di Osimo e la dissoluzione della ex Jugoslavia*, Osimo, Scarponi, 1998.

Traulciano e Trausiano Fondi citati nel *Codice Bavaro* (nn. 125, 128).

Travaglini, Pier Francesco (sec. XVII). Accademico dei Sorgenti, autore di *Copia di Ragguaglio di tutto ciò ch'è occorso nell'Accademia di Osimo detta de Sorgenti da primi principij dell'Adunanza fino al 1690* (ms. presso AG, b. 107, fasc. 4).

Traversa, Paolo (sec. XIX). Scappato in America, nel 1892 dichiarò di essere stato lui l'omicida di Filippo Scortichini (v.). Fu ucciso a Rio de Janeiro.

BIBL. – G2, p. 798.

Tre Pini Punto panoramico alla fine di Via Leonetta, al di sopra delle mura romane, presso il punto in cui venne aperta la Via Cialdini, per consentire un più agevole collegamento fra il centro e il Borgo S. Giacomo. Prende il nome dalle tre piante che vi si trovano.

Treggiari, Nicola (Amandola, 1818-Osimo, 1878). Frate conventuale, autore della *Vita del P. Benvenuto Bambozzi già maestro de' novizzi de' Minori Conventuali*, Osimo, Quercetti, 1877, e di un opuscolo sulle regole del canto gregoriano.

Modellò le statue dell'Addolorata, di Giovanni evangelista e della Maddalena che si portano in processione il Venerdì santo.

BIBL. – E. Ricotti, *Il convento e la chiesa di S. Francesco di Assisi...*, Osimo, 1966, p. 49. Spada, *Bibliografia*, s. v. G2, p. 867.

Tremone Gruppo di case tra la contrada Cesa (v.) ed il ponte di S. Valentino, nominata nel *Codice Bavaro*. Vi era la chiesa di S. Maria T. (v.).

BIBL. - Massaccesi, p. 117 s.

Tribunale per i Diritti del Malato Fu costituito nel 1980 ed è formato da cittadini che verificano l'efficienza del servizio sanitario negli ospedali e negli ambulatori. La sede si trova in Vicolo M. A. Talleoni. Nel 1993 venne ricostituito col nome di T. della Salute, sotto la presidenza della coordinatrice L. Montanari Marini.

BIBL. – “Antenna”, a. 1994, nn. 5, 12; a. 2000, n. 12.

Trillini, Famiglia Tra il 1911 ed il 1919 ebbe 4 caduti in guerra: Gualtiero (guerra di Libia, 1911); Enrico (Bainsizza, 1917); Giuseppe (Carso, 1918); Igino (1919).

BIBL. – “Antenna”, a. 1966, n. 11. G2, p. 911. Grillantini, *Uomini*, p. 426.

Trisc(l)anisi Fondo in territorio di O citato nel *Codice Bavaro* (nn. 118, 119).

Triviniola Fondo in territorio di Osimo citato nel *Codice Bavaro* (n.128).

Trivulzio, Antonio (sec. XV). Capitano di Francesco Sforza (v.), inviato ad Osimo al comando delle sue milizie.

BIBL. - Talleoni, II, p. 18. G2, p. 289.

Trivulzio, Gian Giacomo (Milano, 1441-1518). Uomo d'armi. Nel 1487 veniva inviato da Ludovico il Moro, su sollecitazione del papa, a liberare Osimo da Boccolino (v.), che gli si arrese il 2 agosto.

BIBL. - Martorelli, I.V, capp. III-V. Talleoni, I, p. 105; II, pp. 43, 49 ss. C. De' Rosmini, *Dell'Istoria intorno alle militari imprese e alla vita di Gian-Jacopo Trivulzio detto il*

Magno, Milano, 1815. G2, p. 320 ss. L. Egidi, *Boccolino di Gozzone nella storia di Osimo del XV secolo*, Osimo, 1994, p. 54 ss. Morroni, *Boccolino*, p. 77 ss.

Trofeo Rigoberto Lamonica Corsa ciclistica per dilettanti che si effettua ogni anno per le feste patronali (18 settembre).

BIBL. - "Antenna", a. 1991, n. 10; *passim*.

Trombetti, Alfredo (Bologna, 1866-Venezia, 1929). Glottologo, professore all'università di Bologna, accademico d'Italia. Autore di notevoli saggi linguistici. Fu presidente degli esami di licenza al Ginnasio Liceo di Osimo (1908), quando era insegnante di Filologia semitica.

BIBL. - "Sent", a. 1908, n. 25. G2, p. 888.

Trophimus, M. Detellius

V. *Detellia, Gens*.

Troscione, Contrada Si trova immediatamente ad ovest di S. Paolina, attraversata da Via T. e Selva Nera.

BIBL. - *Toponimi catastali*, foglio n. 63. "Antenna", a. 1992, n. 3.

Troscione, Rio Affluente del Musone a S. Paolina. Nasce presso il mulino della Codarda, attraversa tutto il territorio comunale di Filottrano in senso ovest-est.

Tubercolosi Nel 1923 venne istituita la Lega per la lotta antitubercolare.

Nel 1932 aprì il Dispensario Antitubercolare (v.).

Nel 1959 si inaugurò l'istituto di cura dello S.M.O.M. alla Villa S. Paterniano (v. Ospedale Muzio Gallo).

V. Della Casa, Vittore.

BIBL. - Lega per la lotta antitubercolare Osimo, *Statuto*, Osimo, La Picena, 1923.

Tuffu Così si chiama ad Osimo l'arenaria della quale sono formate le mura romane (v.). Le cave dovevano essere quelle di Monte della Crescia, Castel Baldo e S. Stefano, se non anche le grotte ipogee del centro.

Tuliano Fondo citato nel *Codice Bavaro*, in territorio di Osimo (n.139).

Tumulto dei grani Si verificò nel 1846 (21 ottobre), in occasione della richiesta di cereali da parte dell'Inghilterra. Un esportatore caricò circa 135 q di grano dal magazzino dei Rossi (presso l'attuale Mercato coperto). La folla tentò di impedire la partenza del carico, ma venne rassicurata dai Simonetti, Bellini e Fiorenzi che la riserva di cereali era comunque assicurata per tutto l'anno. La forza pubblica non intervenne, il gonfaloniere Sinibaldi fu fatto dimettere.

BIBL. - G2, p. 626 ss.

Tupini, Umberto (Roma, 1889-1973). Politico. Avvocato, Deputato per il Partito Popolare Italiano, fu ad Osimo nel dicembre 1920, dove ebbe un contraddittorio con l'onorevole Bosdari, e il 12 marzo 1922 quando parlò all'Unione Commercianti (v.). Dopo la guerra, fu senatore e varie volte ministro.

BIBL. - G2, pp. 914, 918.

Turchi, Giacomo (Savignano di Romagna, sec. XVIII). Insegnante al Campana, letterato, commentatore di Catullo.

BIBL. - G2, p. 570.

Turcia, Gens Si conosce *N. Turcius*, padre di *C. Turcius Rufus* (CIL IX, 5844).

BIBL. - Gentili, *Auximum*, p. 42.

Turcius, N.

V. *Turcia, Gens*.

Turicchi, Ruggero (Osimo, 1846-1912). Maestro elementare, garibaldino, autore delle epigrafi sul feretro dell'avvocato Augusto Santini (1896). Presidente della Società Operaia nel 1910 con spirito di rinnovamento, sostenne la necessità di iscrivere tutti i soci alla Cassa Nazionale di Previdenza.

BIBL. – Spada, *Bibliografia*, s. v. “Sent.”, a. 1912, n. 27. L. Egidi, *Il Mutuo soccorso in Osimo – Storia della Società Operaia*, Osimo, Cecconi, 1995, p. 117 ss.

Turicle (o *Turiccla*). Fondo in territorio di Osimo citato nel *Codice Bavaro* (nn. 115, 133).

Turimuth (sec. VI). Capitano bizantino sconfitto da Totila nell'assedio di Osimo del 544 (v. Guerra gotica).

BIBL. – Gentili, *Osimo nell'antichità*, p. 45 s.

Turismo Nel 1967, quando stava per sorgere l'EMA, si cominciò a parlare delle risorse turistiche di Osimo, dell'adesione all'Azienda Riviera del Conero, della necessità di un nuovo albergo. In seguito si svilupparono le manifestazioni artistiche e culturali e si incrementò anche la ricettività alberghiera.

Nel 1971 fu costituita una Commissione comunale per il coordinamento delle attività artistiche e turistiche.

Nel 1982 venne aperto l'Ufficio turistico di Piazza Boccolino. Nel 1997 si svolse la 1.a Conferenza sulla cultura ed il t.

BIBL. - "Antenna", a. 1967, nn. 5, 6/7; 1968, nn. 1, 3; 1971, nn. 3, 6/7; 1973, nn. 6/7, 8/9; 1974, n. 8/9; 1977, n. 11; 1981, n. 8/9; 1982, n. 6/7; 1983, nn. 6/7, 10; 1984, nn. 8/9, 10; 1985, nn. 4, 5; 1986, n. 5; 1987, nn. 4, 6/7; 1995, n. 8/9; 1996, n. 5; 1997, n. 4. “5 Torri”, a. 1981, n. 1/2, 5.

Turricchio, Contrada del Detta anche di Furba e *Montis Ravani*.

V. Chiesa di S. Giovanni del T.

BIBL. - Massaccesi, p. 62 s.

Tussiano Fondo in territorio di Osimo citato nel *Codice Bavaro* (n. 121).

U

Ubaldo (sec. X-XI). Dette il nome a Castel Baldo (v.), che ebbe con la moglie Keriberga.

BIBL. – L. Frezzini, *Monte Cerno e Castelbaldo*, Rocca S. Casciano, 1880, p. 7 s.

Uccelli

V. Censimento Agricoltura 1990.

Uffici finanziari L'U. del Registro e l'U. delle Imposte Dirette vennero soppressi e trasferiti ad Ancona, tra molte polemiche, dal 1 gennaio 1973. Il loro mandamento comprendeva 7 Comuni (Osimo, Agugliano, Castelfidardo, Filottrano, Loreto, Offagna e Polverigi) con più di sessantamila abitanti.

BIBL. - "Antenna", a. 1972, n. 12; 1973, nn. 1, 2, 10; 1974, n. 1; 1977, n. 3.

UFO

V. CUN.

Ugonotti Nome dei protestanti francesi nelle guerre di religione dei secc. XVI e XVII. Manifestazioni si ebbero ad Osimo nel 1569 da parte del Comune per la vittoria riportata dai cattolici contro gli U.

BIBL. – ASCO, Camerlengato – Bollettari, vol. 1, c. 75v. G2, p. 356 s.

Uliscia, Giuseppe (Osimo, sec. XIX). Ingegnere. Progettista del palazzo neogotico di Balleani Baldeschi (v.) in Piazza del Comune e della tomba funeraria a G. I.Montanari.

BIBL. – G2, p. 72.

Ulivi Gli *Statuti* regolamentavano minuziosamente l'attività olearia.

Nel sec. XVI non si potevano abbattere gli ulivi senza averne piantati il doppio. Le olive non si potevano raccogliere prima dei Santi.

V. Agricoltura; Censimento Agricoltura 1990.

BIBL. - *Statuti, passim*. ASCO, *Riformanze*, 20 dicembre 1586, v. 44, c. 222.

Umbriano Toponimo del territorio di Osimo citato nel *Codice Bavaro* (n.117), corrispondente all'odierno Monte U., oggi in territorio di Camerano ed Ancona.

Unione Agricola Cattolica Fu costituita ad Osimo nel 1913 ed ebbe come organo "La voce dei campi" (v.).

BIBL. - G2, p. 899.

Unione cattolica della diocesi di Osimo Esisteva all'inizio del sec. XX.

BIBL. - Unione cattolica della d. di Osimo, *Statuto e regolamento*, Osimo, Belli, 1912.

Unione dei Commercianti Fu aperta il 7 dicembre 1919, sostituì ogni altro circolo non politico, fu chiusa durante il Fascismo.

BIBL. - G2, p. 913.

Unione Sportiva Osimana Sorse ufficialmente il 4 ottobre 1922 per iniziativa di appassionati, rappresentanti tutte le componenti cittadine, ma se ne ha una prima notizia già nel 1914. Ne fu eletto presidente onorario Muzio Gallo (v.) e presidente effettivo Giannino Canapa (v.).

Iniziò subito un'attività molto intensa e polisportiva (ginnastica, atletica, ciclismo, calcio, scherma, boxe, lotta greco-romana), in seguito limitata a calcio e ciclismo.

Nel 1922-23 partecipò al Campionato dei Liberi Calciatori. Nel 1924 se ne staccarono alcuni soci che fondarono l'"Audace Sporting Club" (v.). Nel 1926 esordì nel campionato di III divisione.

Dall'inizio degli anni Trenta affrontò squadre anche di altre regioni e compagini istriane (Fiume, Pola, Zara). Nel 1938 partecipò al campionato di Coppa Italia Centrale.

Dirigenti ne furono Raffaele Ubaldo Cardinali, Ermanno Boccanera, Giuseppe Giaccaja, Virgilio Liberti. Tra i giocatori da ricordare: Alessandro Zannini (Lesà), Annibale Presenti, Guglielmo Sgardi (Tabuzi) ecc.

Partecipò con alterne vicende ai campionati dilettantistici di terza, seconda e prima divisione.

Fu chiusa dal regime fascista nel 1939, quando operava la "Società Sportiva Osimana" (presidente Rigoberto Lamonica). Fu riaperta nel settembre 1944.

Nel 1952 l'USO approdò al campionato di Promozione, nel 1958 a quello di prima categoria. Dopo un periodo di crisi, nel 1964 ricominciò dalla prima categoria e nel 1969 ritornò in Promozione.

Nel 1975 ebbe inizio il periodo più esaltante della storia dell'USO: tre anni in Serie D, sei anni in Serie C2, cinque anni in Interregionale.

Dal 1989 inizia una serie di campionati altalenanti tra i dilettanti della Promozione e dell'Eccellenza, e dal 1997 si deve registrare un susseguirsi interminabile di insuccessi che hanno condotto l'USO fino all'ultima categoria.

V. anche Calcio; Osimo '99.

BIBL. – “Sent.”, a. 1914, n. 15; 1922, nn. 45, 46, 48; 1923, nn. 3, 14. U. S. O., *Relazione morale e finanziaria dell'annata 1923/24 (...)*, Osimo, Scarponi, 1924. “Le Cinque Torri”, a. 1925, nn. 4, 5, 7, 18. G2, pp. 920, 953, 978. G3, p. 778. “Antenna”, a. 1975, n. 5; 1978, nn. 5, 6/7; 1991, n. 8/9; 1992, n. 11/12; 1997, n. 12; 1999, n. 5; *passim*. Carletti, *Attività ludiche*, p. 252 s. D. Andreucci – A. Lombardi, *Una storia giallo rossa 1922-1997: Settantacinque anni di calcio osimano*, Osimo Scarponi, 1997.

Unione Vetus Auximon Sorse negli anni Sessanta fra gli Osimani residenti in Lombardia.

BIBL. - “Antenna”, anni Sessanta, *passim*.

UNITALSI La sezione di Osimo nacque attorno al 1940.

BIBL. - “Antenna”, a. 1967, n. 10; 1985, n. 2; *passim*.

Università della Terza Età Sorse nel 1990, sostenuta dall'UNITRE di Ancona e dall'Amministrazione Comunale di Osimo.

BIBL. - “Antenna”, a. 1990, nn. 4, 6/7, 11, 12; 1991, nn. 8/9, 11/12; 1993, n. 12; 1994, n. 12; 1996, n. 11; 1997, nn. 6/7, 11; 1998, nn. 1, 11. “5 Torri”, a. 1990, n. 5; 1991, n. 5; 1992, n. 3; 1994, n. 1.

Urbano Fondo in territorio di Osimo citato nel *Codice Bavaro* (n. 143).

Urbano IV (Troyes, fine sec. XII-Perugia, 1264). Papa (1261-64). Giacomo Pantaleon. Nel 1261 esortò Osimo a ritornare dal partito imperiale a quello pontificio. L'anno seguente confermò tra l'altro ad Osimo la giurisdizione di Monte Zaro, Casarolo, Filottrano, Cassero di Montefano, Storaco, Cerlongo e Tornazzano.

Nel 1263 restituì ad Osimo il vescovato, mandandovi Benvenuto Scottivoli (v.).

BIBL. - Martorelli, p. 121 ss. Talleoni, I, pp. 169, 213 ss, 221 s; II, p. 4.

Urbano V (Grisac (Mende), ca. 1310-Avignone, 1370). Papa (1362-70). Guglielmo de Grimoard. Nel breve periodo in cui non soggiornò ad Avignone, restituì ad Osimo (1368) il nome di “città”, tolto da Giovanni XXII per la partecipazione ai moti ghibellini dei Gozzolini.

BIBL. - Martorelli, p. 158 ss. Talleoni, I, pp. 268, 272 s., 303, 309.

Urbinati, Famiglia F. nobile osimana.

BIBL. - Archivio Segreto Vaticano, Fondo Segreto di Stato, rubr. 33.

Urbinati, Luigi (sec. XIX). Carbonaro ad Osimo nel 1820, possidente.

V. Carboneria.

BIBL. - P. Giangiacomi in "L'Ordine", 6 ottobre 1916.

Urbino, Duchessa di (sec. XV). Transitò per Osimo nel settembre 1499, diretta a Loreto, e vi pernottò.

BIBL. - G2, p. 334.

Urpano Toponimo del territorio di Osimo citato nel *Codice Bavaro* (n. 122).

Ursenani, Contrada Esistevano due contrade con questo nome: una, detta anche delle Lame (v.), ed un'altra verso S. Stefano, detta di S. Venanzio.

BIBL. - Massaccesi, p. 178.

Usanze Molte vecchie u. sono descritte in G3, p. 823 ss.; le u. religiose e liturgiche in G3, p. 829 ss.

USL (Unità Sanitaria Locale). La USL n.13 si costituì nel 1981, comprendendo i Comuni di Osimo, Castelfidardo e Offagna. Nel 1996 nacque la Azienda USL 7 (Ancona, Falconara, Osimo, Loreto).

BIBL. - "Antenna", a. 1981, n. 1; 1982, n. 2; 1983, n. 11; 1987, n. 3; 1988, n. 3; 1991, n. 6/7; 1995, n. 3; *passim*.

Ustiliano Fondo in territorio di Osimo citato nel *Codice Bavaro* (n.153).

Uva (vern. *Ua*).

V. Censimento Agricoltura 1990.

BIBL. - G. Maggioni, *Contro la tignola dell'u. (...)*, Osimo, Quercetti, 1907.

V

Vacca, Stefano (Mondovì, 1843-Osimo, 1912). Insegnante di Francese alla Scuola Tecnica, nutriva molteplici interessi: il canto (aveva voce di contralto), la poesia (versi per ricorrenze occasionali), il giornalismo, lo spiritismo ecc.

BIBL. – Spada, *Bibliografia*, s. v. Romiti, *Istituto Campana*, p. 126 ss.

Vaccari, Oreste (Osimo, 1886-Tokio, 1977). Glottologo. Si laureò in lingua amarica (Abissinia). Insegnò in Francia, Inghilterra, Canada, Argentina, Giappone. Autore insieme con la moglie giapponese Elisa Enko di grammatiche e dizionari giapponesi, tra i quali: *A.B. C. Japanese-English Dictionary*, Londra, 1949 (1.a ed.), 2 parti. *Grammatica della lingua giapponese*, Tokio, 1964 (IV ed.) *Standard English-Japanese Dictionary*, Londra, 1967. *Dizionario Italiano-Giapponese, Giapponese-Italiano*, Tokio, 1972. *Complete course of Japanese conversation – grammar*, Tokio, 1973 (XXIV ed.)

BIBL. - G2, p. 1031 s. "Antenna", a. 1969, nn. 2, 6; 1973, n. 3. G3, pp. 556, 682 s. Claudi, *Dizionario*, s. v.

Vaccaro Contrada a sud-est di S. Sabino, percorsa dalla strada omonima (v.). Era così denominata, perché vi si svolgeva il mercato settimanale del bestiame.

BIBL. - *Toponimi catastali*, foglio n. 83.

Valca (o Gualca). Luogo ove si trattavano i panni di lana. Nel 1742 è citata la v. nuova presso il mulino Guarnieri.

Era anche il nome della zona attorno alla fonte di Fellonica (v.).

BIBL. – ASCO, *Riformanze*, 14 febbraio 1742, vol. 58, c. 238. G2, p. 474.

Valenti, Albino (1808-1846). Rettore e insegnante del Campana (Matematica, Dommatica, S. Scrittura, lingue classiche). Parroco di S. Gregorio.

BIBL. - G.I. Montanari, *Breve elogio del reverendo che fu don A. V.*, Macerata, 1847. G2, p. 657 s.

Valentini, Titta (sec. XIX). Proprietaria di una filanda ad Osimo (inizio secolo) con 12 bacinelle.

V. Filande.

BIBL. - G2, p. 539.

Valeri, Domenico (Loreto, 1856-1916). Ingegnere. Deputato nel collegio di Osimo negli anni 1897, 1900, 1904, 1909.

BIBL. - "Sent.", a. 1897, nn. 18, 21-25; 1900, nn. 20-25; 1916, nn. 26, 30. "La Favilla", a. 1916, n. 25. P. Pasqualini, *D. V. e la democrazia repubblicana osimana* (tesi, Università di Urbino, 1969/70).

Valeri, Luigi Domenico (Jesi, 1701-Camerino, 1770 c.). Pittore e architetto. Ha opere in varie parti delle Marche. Ha una tela nell'altare maggiore della chiesa di S. Filippo (*La Vergine, S. Filippo e S. Sebastiano*), un'altra (una *Madonna del Rosario*) nella chiesa di S. Giuseppe da Copertino (1745). Un suo progetto per un teatro ad Osimo fu bocciato.

BIBL. - F. Laudi, *Indice degli artisti marchigiani*, Roma, 1968, s. v. Gabrielli, *Teatro*, p. 42. Mariano, *Opere d'Arte*, p. 138.

Valerio, Lorenzo (Torino, 1810-Messina, 1865). Scrittore e uomo politico. Fu uno dei capi della sinistra democratica nel 1848. Combattè il Cavour, poi fu mandato come commissario regio nelle Marche subito dopo l'occupazione del 1860. Nel 1861 emise i decreti di soppressione degli istituti religiosi di Osimo. Divenne poi senatore (1862) e prefetto di Messina (1865).

BIBL. - G3, p. 400.

Vallato (dal lat. medioevale *vallatum*, fossato). Detto anche Fosso V. e V. del Molino. Fossato che corre parallelo al fiume Musone. Tocca diversi mulini (da ovest verso est: m. di S. Filippo, m. S. Polo (Filottrano), m. Guarnieri, m. Basso, m. Serpilli, m. Giri).

BIBL. - *Toponimi catastali*, fogli nn. 47, 48, 52, 53, 54, 64, 75, 91, 92, 94. M. Morroni, *Oppe 'l valladu*, in "La Meridiana", n. 7 (2000).

Valle Fondo in territorio di O citato nel *Codice Bavaro* (nn. 113, 114, 127, 131).

Valle, Contrada Ad ovest del Monte della Crescia, tra la Chiaravallese e il fosso della Costa del Lupo.

BIBL. - *Toponimi catastali*, foglio n. 1.

Valli Le principali v. del territorio osimano sono: la v. del Musone e del Fiumicello, la v. di Offagna (vern. *Vallò*), la piccola v. del Fosso di S. Valentino e dello Scaricalasino, la v. dell'Aspio, i prati di Rigo, la v. di Campoceraso, la v. di Gaiano (o Ingaiano), la v. di Legalasino o dei Borati, la v. di Monte S. Pietro, la v. di Monte Torto, la v. di Montoro, la v. Pradarelle, la v. Quattro Botti, la v. di Rastico (o Rustico?), la v. S. Filippo, la v. di S. Giovanni, la v. S. Paterniano, la v. Strescio.

Vanni, Bartolomeo

V. Bartolomeo da Fossombrone.

Vanni, Giuseppe (Caldarola, sec. XVIII). Era a capo dei briganti che nel 1799 si appostarono sul Monticello dei Frati (v.). Fu poi a capo degli Insorgenti (v.). Venne fucilato a Roma come spia del re di Napoli.

BIBL. - Talleoni, II, p. 255 s. A. A. Bittarelli, *Gli avvenimenti dell'età napoleonica in alcuni diaristi del Camerinese*, in "Studi maceratesi", n. 8/1972, pp. 500-544. G2, pp. 532, 534.

Vannini, Pietro (Ascoli P., 1425-Ascoli P., 1496). Orafo, cesellatore. Direttore della zecca di Macerata nel 1459, ricoprì importanti cariche pubbliche in patria, dove poi esercitò la sua arte. Autore della croce processionale in legno e rame dorato, presso il Museo Diocesano.

BIBL. - Fanciulli, *Osservazioni*, I, p. 170 ss. Talleoni, I, p. 309. E. Bertauz, *Ascoli Piceno et l'orfèvre P. V.*, 1897. "Rivista Marchigiana Illustrata", a. 1906, n. 6. Loretani, *Guida*, p. 51. Claudi, *Dizionario*, s. v.

Variano Fondo in territorio di Osimo citato nel *Codice Bavaro* (nn. 144, 157).

Variante della S. S. 361 Se ne iniziò a parlare nel 1991; avrebbe dovuto collegare il Padiglione ad Osimo Stazione, passando ad ovest e a nord dell'abitato di Osimo, per una spesa di 70 miliardi. Dieci anni dopo è stato presentato il progetto che prevede, invece, il passaggio a sud e ad ovest dell'abitato (Padiglione-nord Campocavallo-Mindolo).

BIBL. - "Antenna", a. 1991, n. 5; 1992, n. 4; 1994, nn. 2, 10, 12; 2001, n. 6/7. "5 Torri", a. 1991, nn. 2, 4.

Variliano Fondo in territorio di Osimo citato nel *Codice Bavaro* (n. 115).

Varo, Azio

V. Cesare, Caio Giulio.

Varoli, Ugo (Osimo, sec. XIV). Frate conventuale, vescovo di Sitia (isola di Creta) dal 1348, trasferito a Numana nel 1400. E' raffigurato in un busto di pietra conservato nel Museo Diocesano.

BIBL. - E. Ricotti, *Il convento e la c. di S. F. d'Assisi (...)*, Osimo, Pax et Bonum, 1966, p. 44. G2, p. 341.

Vasari Operai che risultano abbastanza importanti nell'economia di Osimo dei secc. XVI-XVII-XVIII. Costruivano e vendevano vasi.

Vecchi, Giuseppe (Osimo, sec. XVI-XVII). Musicista, maestro di cappella, frate Minore, pubblicò alcune composizioni.

BIBL. – Lancellotti, *Memorie*, s.v. G2, p. 485. Graciotti, *La cappella musicale*, p. 60.

Vecchiotti, Filippo (Montefano, 1735-Osimo, 1798). Storico e sacerdote. Coadiuvò il Compagnoni nella ricerca archivistica propedeutica alle *Memorie*, che terminò di redigere e delle quali curò la stampa.

Autore di: *Dissertazione intorno alla città Ausina*, Osimo, Quercetti, 1764; *Seconda dissertazione intorno alla città Ausina*, Osimo, Quercetti, 1766; *Intorno a una promozione di Cardinali fatta da Niccolò II in Osimo*, Osimo, Quercetti, 1768; *Dissertazione intorno agli impieghi sostenuti nel XII secolo da Gentile vescovo di Osimo prima e dopo la sua promozione a detta Chiesa*, Osimo, Quercetti, 1770; *Dissertazione preliminare in Compagnoni, Memorie*, I; *Biblioteca picena*, Osimo, Quercetti, 1790-96 (con T. Moro), voll.5; *Memorie della vita di monsignor P. Compagnoni vescovo d'Osimo e Cingoli*, Roma, 1783; *Lettera a Stefano Bellini sulla Dissertazione, che in difesa di un Diploma di Teodosio vescovo fermano pubblicò nel 1770 il P. Giuseppantonio Fioravanti*, Osimo, Quercetti, 1775.

BIBL. – Lancellotti, *Memorie*, s.v. Talleoni, I, pp. 2, 36, 40, 48, 52, 94, 100, 130 s, 183, 211, 242 s.; II, pp. 224, 231. Spada, *Bibliografia*, s. v. G2, p. 565 s.

Vecchioli, Mario Renato (Sunchales, 1903-Rafaela, 1978). Poeta argentino, figlio di oriundi cameranesi. Fu allievo del Collegio Campana dal 1913 al 1921.

BIBL. - "Antenna", a. 1986, n. 6/7. AA. VV., *Terra di provincia*, Ancona, 1990, p. 326 s.

Veglia, Maurizio

V. Ginnastica.

Veglie (vern. *Vegghie*). Le adunanze serali occasionali dei contadini, durante le quali si beveva, si giocava a carte, si chiacchierava, si amoreggiava, si raccontavano o leggevano storie.

BIBL. - G3, p. 821.

Velina Tribù alla quale fu ascritta la colonia romana di Osimo, così denominata dalla regione del lago Velino.

Fu costituita nella Sabina nel 242 (o 241), dopo la prima guerra punica, insieme alla Quirina, ritagliate sul territorio dei Pretuziani e nel Piceno. Si tratta delle ultime due tribù formate, che portarono il totale a 35.

BIBL. – G2, p. 78.

Velocipedi Le biciclette con la ruota anteriore molto più grande di quella posteriore.

Nel 1900 si deliberò di dover portare a mano il v. da Piazza al teatro, di andare a passo d'uomo nelle vie centrali e a velocità moderata nelle altre.

BIBL. - G2, p. 844.

Venanzio da Osimo (Osimo, sec. XIII). Giurista. Insegnò nello Studio di Bologna dal 1279 al 1283.

BIBL. - P. Sarti, *Storia dei più insigni Professori dell'Università di Bologna*, I, p. 242. G3, p. 558 s. Claudi, *Dizionario*, s. v.

Venatiano Toponimo del territorio di Osimo citato nel *Codice Bavaro* (n.117).

Vendemmia (vern. *Vendemia*). Il prefetto di Loreto dispose (5 settembre 1810) che si poteva procedere alla v. solo dopo che periti del Comune avessero stabilito che l'uva era matura.

V. anche Vino.

BIBL. - G2, p. 556.

Venerabili osimani

V. Arbuatti, Tommaso Antonio (1673-1746); Bambozzi, Benvenuto (1809-75).

Venere, S. (o Veneranda). Era venerata dagli Albanesi (v.) di Osimo, nella chiesa di S. Agostino.

V. anche Confraternita di S. V.

BIBL. - G2, p. 399.

Venezia Il 9 giugno 1228 firmò un'alleanza con Osimo, Recanati, Castelfidardo e Numana contro Ancona; questi Comuni si impegnavano - in caso di guerra - a fornire 8000 fanti e 500 cavalieri.

Nel 1229 Osimo con Recanati fornì a V. grano e teli da vela.

BIBL. - Talleoni, I, pp. 102, 110, 173, 185, 250, 290; II, p. 79 s. R. Predelli, *Liber Communis seu plagiorum*, Venezia, 1872.

Venilia Fondo in territorio di O citato nel *Codice Bavaro* (n. 140).

Ventidia, Gens Ai tempi della giovinezza di Pompeo, questa g. dovette essere molto potente ad Osimo. Infatti egli la dovette cacciare dalla città, preoccupato della sua influenza (Plutarco, *Pompeo*, V). Si ricordano un Ventidio Basso, generale di Cesare e pretore, suo nipote Ventidio (proscritto e rifugiato in Africa, poi vinto in battaglia da Sesto Pompeo).

BIBL. - Gentili, *Auximum*, p. 42. G2, p. 79.

Venturini, Maria Giovanna (Osimo, 1609-85). Clarissa di S. Niccolò.

BIBL. - M. A. Talleoni, *Vita di suor M. G. V.*, Osimo, Sartori, 1758. G2, p. 448.

Venturini Saraceni, Maria Felice (Osimo, 1710-38). Donna virtuosa.

BIBL. - G2, p. 486.

Venuda (ital. "Venuta"). È il leggendario arrivo nelle Marche della S. Casa (v.) di Loreto.

Nella notte della V. (10 dicembre), per festeggiare si sparava e si accendevano i *fugarò*, dei quali si conservava la cenere con valore scaramantico nei riguardi dell'eventuale futura grandine.

BIBL. - G2, p. 739. "Antenna", a. 1983, n. 11; 1984, n. 12.

Vera, Oppia Figlia di C. *Oppius*, moglie di *Claudius Severus* (CIL IX, 5877).

V. *Oppia*, *Gens*.

Veragra (o Veregra o Beragra o Beregra) Antica città e colonia romana, la cui ubicazione fu variamente ipotizzata (presso Passatempo, presso Casenove). Sarebbe stata distrutta dai Goti. Plinio il Vecchio (*N. H.*, III, 111) cita i *Beregrani* tra gli *Auximates* e i *Cingulani*.

V. anche Romani, Centri.

BIBL. - Compagnoni, *Memorie*, I, p. XXIV. Talleoni, I, p. 91, 158 s. G. Colucci, *Dell'antica città di V.*, in Colucci, t. III, p. 381 ss. E. Bianchi, *Memorie storico-critiche sopra V. colonia romana (...)*, Osimo, Quercetti, 1881. V. Galiè, *L'antica pieve di S. Damiano in R. (per una nuova ipotesi sull'ubicazione di V.)*, Macerata, 1986. L. Egidi – M. Maggi, *Memorie storiche di Monte Fano nella Marca*, Montefano, 1998, p. 11 ss.

Verdi, Giuseppe (Roncole di Busseto, 1813-Milano, 1901). Musicista. Ad Osimo gli venne intitolata la Società Corale (v.).

Nel 1901 ne venne fatta la commemorazione al teatro.

BIBL. - C. Romiti, *Commemorazione di G. V. (...)*, Osimo, Rossi, 1901.

Vergaro (vern. *Vergaru*). Dirigeva, lui o il figlio maggiore, tutta la comunità familiare contadina, che poteva arrivare a 50 persone.

V. Campagna.

BIBL. – M. Morroni, *El vergaru de 'na 'o*, in "La Meridiana", n. 7 (2000).

"Verità, La" Bollettino settimanale, uscito dal maggio al dicembre 1918 nella tipografia vescovile, diretta da Plinio Canonici (v.). Aveva contenuto religioso in ambito diocesano.

BIBL. - G3, p. 797. C. Grillantini, *Il giornalismo osimano negli ultimi cento anni* in AA. VV., *Per una storia del giornalismo nelle Marche*, Ancona, 1990, p. 68.

Vernacolo

V. Appendice I. V. anche Dispetti; Filastrocche; Glossario; Lingua; Modi di dire; Proverbi; Rispetti.

BIBL. - C. Grillantini, *Saggi e studi sul dialetto osimano e rievocazioni in lingua*, Pinerolo, 1966. Grillantini, *Guida*, parte II, p. 148 ss. "Antenna", a. 1977, n. 11. G3, p. 863 ss.

Vero, Lucio (130-169). Imperatore romano insieme al fratello adottivo Marco Aurelio (v.). Di lui rimane una dedica degli Osimati (CIL IX, 5827) nella lapide murata nell'ingresso di palazzo Gallo (Cariverona).

Verospi, Girolamo (Roma, 1599-Osimo, 1652). Vescovo di Osimo (1642-52). Cardinale, terziario francescano. Fu uditore di Rota. Donò una reliquia della santa croce alla Cattedrale e la tela di S. Vittore e S. Corona. Nel luglio-agosto 1651 fece imbiancare la Cattedrale, ricoprendone quasi tutti gli affreschi.

Un suo stemma, rinvenuto nella sacrestia di S. Biagio, si trova esposto all'entrata della Curia.

BIBL. - Martorelli, p. 431 s. Zaccaria, p. 112 s. Compagnoni, *Memorie*, IV, pp. 261-271. Talleoni, II, pp. 153, 169 ss. (con bibl.). "Sent.", a. 1888, n. 1. G2, p. 421 ss.

Vescovado Un resto dell'arce romana (v.) è visibile nel cortile sottostante del V.

Fino al Mille, alla morte di un vescovo, il V. era preso d'assalto dalla popolazione, che ne portava via i beni.

Berardo I (v.) (sec. XIII) fece costruire il primo palazzo vescovile, comprendente due corpi di fabbrica (a settentrione e a levante del duomo), poi demoliti nella costruzione dell'attuale palazzo.

Nel XIV sec. fu ampliato dal vescovo Giovanni Ugucione (v.).

Pietro III (sec. XIV) risiedeva nel palazzo di Federico di ser Niccoluccio, forse per un'invasione del V., e così altri suoi successori.

Buona parte dell'attuale V. fu fatta costruire dai vescovi G. B. Sinibaldi (1515-1547) e A. M. Gallo (1591-1620); lo dimostra la presenza dei loro nomi incisi sugli architravi di due finestre.

Il vescovo Galamini (v.) vi fece diverse opere, come anche il Bichi (sec. XVII) e il Calcagnini (sec. XVIII).

BIBL. - Martorelli, p. 37. G2, p. 425.

Vescovara (vern. *Vescuara*). Avvallamento dove si trovano alcuni impianti sportivi. E' attraversato dalla via e dal fosso omonimi (v.). Nel 1950 vi vennero scoperte delle tombe eneolitiche.

V. Preistoria.

BIBL. - G3, p. 117 s.

Vescovi di Osimo (vern. *Vescui*).

V. 1) S. Leopardo (sec. V); 2) Anonimo (590-?) o Costantino (492); 3) Fortunato (649-?); 4) Giovanni (680-?); 5) S. Vitaliano (743-?); 6) Germano (826-?); 7) Leone (835-847?); 8) Andrea (853-?); 9) Pietro I (887-?); 10) Attingo (962-?); 11) Cloroaldo (996-?); 12) Gislerio (1022-57); 13) Lotario (1066-96); 14) Guarniero (1118-?); 15) Grimaldo (1151-57); 16) Gentile (1177-1205?); 17) Anonimo (1208-?) o Lotario; 18) Sinibaldo I (1218-39); 19) Rinaldo o Raniero (1240-42); 20) S. Benvenuto Scottivoli (1264-82); 21) Berardo Berardi (1283-88?); 22) Monaldo (1289-92?); 23) B. Giovanni Ugucione (1295-1320?); 24) Berardo II (1320); 25) Sinibaldo II (1326-42?); 26) Alberto Bosoni (1342-47); 27) Luca Mannelli (1347-56); 28) Pietro II da Ascoli (1358-81); 29) Pietro III da Monte Filottrano (1381-1400?); 30) Giovanni Grimaldeschi (1400-13?); 31) Bartolomeo di Giovanni (1413-19); 32) Pietro IV (1419-22); 33) Nicola Bianchi (1422-34); 34) Andrea da Montecchio (1434-54); 35) Giovanni De Praefectis (1454-60); 36) Gaspare Zacchi (1460-74); 37) Luca Carducci (1474-84); 38) Paride Ghirardelli (1484-98); 39) Antonio Sinibaldi (1498-1515); 40) Giovanni Battista Sinibaldi (1515-47); 41) Cipriano Senili (1547-1551); 42) Bernardino De Cuppis (1551-74); 43) Cornelio Fermani (1574-88); 44) Teodosio Fiorenzi (1588-91); 45) Antonio Maria Gallo (1591-1620); 46) Agostino Galamini (1620-39); 47) Girolamo Verospi (1642-52); 48) Ludovico Betti (1652-55); 49) Antonio Bichi (1656-91); 50) Opizio Pallavicini (1691-1700); 51) Michelangelo Conti (1709-12); 52) Orazio Filippo Spada (1714-24); 53) Agostino Pipia (1724-27); 54) Pietro Secondo Radicati (1728-29); 55) Ferdinando Agostino Bernabei (1729-34); 56) Giacomo Lanfredini (1734-40); 57) Pompeo Compagnoni (1740-74); 58) Guido Calcagnini (1776-1807); 59) Giovanni Castiglioni (1808-15); 60) Carlo Andrea Pelagallo (1815-22); 61) Ercole Dandini (1823-24); 62) Gregorio Zelli (1824-27); 63) Timoteo Maria Ascensi (1827-28); 64) Giovanni Antonio Benvenuti (1828-38); 65) Giovanni Soglia Ceroni (1839-56); 66) Giovanni Brunelli (1856-61); 67) Salvatore Nobili Vitelleschi (1863-71); 68) Michele Seri Molini (1871-88); 69) Egidio Mauri (1888-93); 70) Giovanni Battista Scotti (1894-1916); 71) Pacifico Fiorani (1917-24); 72) Monalduzio Leopardi (1926-44); 73) Domenico Brizi (1945-64).

Seguirono gli arcivescovi di Ancona e Amministratori apostolici di Osimo: Egidio Bignamini (1964-66); Stefano Tinivella (1967-68); Carlo Maccari (1968-89).

Poi gli arcivescovi di Ancona e vescovi di Osimo: Dionigi Tettamanzi (1989-91); Franco Festorazzi (1991-).

BIBL. – Ughelli, I, col. 496-513. Maroni. Zaccaria. Compagnoni, *Memorie*. V. Bartomioli, *Cronotassi dei Vescovi osimani*, in *Giubileo sacerdotale di monsignor Giovanni Battista Scotti vescovo di Osimo e Cingoli – 22 marzo 1856-1906*. Osimo Quercetti, 1906. G2, p. 1037 s.

Vescovi nativi di Osimo

V. 1) S. Bonfiglio (1070-96) (Foligno); 2) Guarniero (1118-?) (Osimo); 3) Sinibaldo I (1218-39) (Osimo); 4) Beato Giovanni Ugucione (1295-1320?) (Osimo); 5) Berardo II (1320-26) (Osimo); 6) Sinibaldo II (1326-42) (Osimo); 7) Ugo Varoli (sec. XIV) (Sitia); 8) Giovanni Grimaldeschi (1400-19); 9) Niccolò Bianchi (1422-34) (Osimo); 10) Francesco Sinibaldi (1502-12) (Sessa Aurunca); 11) Antonio Sinibaldi (1498-1515) (Osimo); 12) Giovanni Battista Sinibaldi (1515-47) (Osimo); 13) Ascanio Marchesini (1575-80) (Calvi); 14) Teodosio Fiorenzi (1588-91) (Osimo); 15) Luigi Gallo (1622-57) (Ancona); 16) Anton Maria Pranzoni (1650-63) (Minervino Murge); 17) Guarniero Guarnieri (1655-89) (Recanati); 18) Francesco Cini (1659-84) (Macerata); 19) Pier Valerio Martorelli (1703-36) (Montefeltro); 20) Onofrio Pini (1721-54) (Bagnoregio); 21) Francesco Vivani (1746-69) (Camerino); 22) Vincenzo Acqua (1759-72) (Spoleto); 23) Antonio Maria Sacconi (1778-85) (Shan-si); 24) Stefano Bellini (1800-31) (Recanati); 25) Tommaso Benedetto Sinibaldi (1800-16) (Efeso); 26) Giacomo Gallo (1878-81) (Costantinopoli); 27) Francesco Mazzieri (1949-83) (Ndola); 28) Primo Principi (1956-75) (Tiana).

BIBL. - G3, p. 570 s.

Veterinaria

V. Medicina; Pirani, Armando; Zootecnia.

Vetreria Osimana Sorse nel 1956 in Via Septempedana. Negli anni Novanta si trasferì in località S. Biagio.

BIBL. - "Antenna", a. 1963, n. 11.

Vettia, Gens Si conosce *L. Vettius Aninianus, tribunus militum* (CIL IX, 6383: stele nel portico comunale). Lucio Vettio rivelò la congiura di Catilina a Cicerone.

BIBL. - Svetonio, *De vita XII Caesarum, Caesar*, XVII. Gentili, *Auximum*, p. 42. G3, p. 149.

"Vetus Auximon" Locuzione (prima metà latina e seconda metà greca) che significa "Osimo antica". Compare nello stemma cittadino attuale. Potrebbe essere derivata dalla scritta "Auximon Urbs mittit quae praesens pagina pandit" del timbro del sec. XIII (v. Stemma di Osimo).

Vetus Auximon (circolo).

V. Circolo di Lettura.

Viabilità a) V. romana. Le strade principali che passavano per Osimo in età romana erano due: 1) il diverticolo della Via Flaminia, il quale andava da *Nuceria Camellaria* (Nocera Umbra) ad Ancona; 2) la via *Urbs Salvia-Ancona*.

Il tracciato della prima via, ricostruito in base ai rinvenimenti, dopo *Septempeda* (S. Severino) e *Trea* (Treia), passava per Appignano, Montefano Vecchio, valle del Fiumicello; qui incontrava la seconda, proveniente da *Urbs Salvia* e *Ricina* (Villa Potenza), poi proseguiva per il Padiglione, oltrepassava un sepolcreto piceno poco a monte, era fiancheggiata da tombe romane, quindi arrivava dove è oggi l'ex Consorzio Agrario Provinciale, entrava per Porta Musone, attraversava il Foro, usciva da Porta S. Giacomo. Di qui scendeva nella contrada Roncisvalle, poi in contrada Cesa, attraversava quindi l'Aspio ed entrava in territorio anconitano.

Osimo era collegata anche con la Via Salaria in due modi: attraverso la via costiera *Ancona-Brundisium* (tramite la valle dell'Aspio o una diramazione per *Potentia*), e la via interna che congiungeva *Ricina* (Villa Potenza) a *Urbs Salvia* e poi ad *Asculum*.

Dalla porta orientale della città (detta S. Eustochia nel Medioevo) doveva uscire una via minore che, suddividendosi, doveva portare da una parte a *Numana* (attraverso l'Abbadia e la valle dell'Aspio), dall'altra a *Potentia*, passando per la contrada Annunziata Vecchia, S. Sabino, il colle di Castelfidardo e le pendici di quello di Loreto.

Un'altra via andava a *Cingulum*, distaccandosi dalla *Nuceria-Ancona* prima di passare il Musone, salendo poi da S. Paolina a Montoro, a Filottrano e lasciandosi sulla destra un centro presso S. Vittore.

Sempre dalla *Nuceria-Ancona*, ma oltrepassato il Musone, un'altra via andava ad *Aesis* (Jesi), seguendo l'attuale provinciale per Casenove, passando per l'*oppidum* presso S. Vittore (v.) e diramandosi per *Cingulum* e *Staphilum*.

Anche lungo la Chiaravallese si sono trovate diverse testimonianze; da essa doveva diramarsi una via paganica per Offagna, sotto Monte della Crescia e S. Ubaldo.

BIBL. - G. Innocenzi, *Le strade romane nel Piceno* (tesi). G. Dominici, *La via Flaminia per Ancona*, in "Bollettino della R. Deputazione di Storia Patria per l'Umbria", v.XXXIX, 1942, p. 11 ss. Gentili, *Auximum*, p. 119 ss. Gentili, *Osimo nell'antichità*, p. 20.

b) V. medioevale. Le vie più importanti ricordate negli *Statuti* medioevali sono quelle per: Recanati (V, 141, 154), Montefano (V, 42), Ancona (V, 43 e 154) ecc. Inoltre ne vengono ricordate molte minori alla fine del libro V (141-167).

c) V. moderna

V. Appendice II.

d) V. attuale

-Strade comunali

V. Appendice II.

-Strade provinciali

V. S. P. della Val Musone (n. 3); S. P. del Vallone (n. 4); S. P. Osimana (n. 5); S. P. Ancona-Montesicuro-Offagna (n. 6); S. P. di Filottrano (n. 8); S. P. Osimo-Stazione (n. 25); S. P. Incagiata (n. 27); S. P. di Montegalfo (n. 28).

-Strade statali

S. S. n. 16 Adriatica (v. Strada Statale n. 16 Adriatica in App. II); S. S. n.361 Septempedana (v. Strada Statale 361 Septempedana in App. II)

-Autostrada

V. A. A 14.

BIBL. – ASCO, P. Mattioli Benvenuti, *Tracce per una perizia di rivendicazione delle strade comunali occupate dai privati*, 1866 (presso ASCO). “Antenna”, *passim*. “5 Torri”, a. 1974, n. 6; 1975, n. 3.

Vicarelli, Fausto (Osimo, 1936-Roma, 1986). Professore di Economia Politica presso l'Università di Roma. Autore di interessanti studi keynesiani (dal 1974 al 1983), tra i quali *La controversia keynesiana* (Il Mulino, 1974), *Keynes - L'instabilità del capitalismo* (Etas Libri, 1977), *Attualità di Keynes* (Laterza, 1983).

In suo ricordo nel 1997 è stata fondata un'Associazione (v.). Gli sono intitolate l'Aula Magna dell'Istituto Tecnico Commerciale e una sala in Biblioteca Comunale.

BIBL. - "Antenna", a. 1986, n. 12; 1987, nn. 1, 11; 1996, nn. 10, 12. “5 Torri”, a. 1991, n. 1.

Vicarelli, Gisella

V. Villino Verde.

Vicario Sotto il governo dei Malatesta (v.), all'inizio del sec. XV, il v. era giudice delle Appellazioni, teneva due servi e tre cavalli, con uno stipendio di venti fiorini.

BIBL. - *Liber Offitiorum* in "Studia Picena", I, 1944. G2, p. 286.

Vicenza, Spedizione di Il 28 marzo 1848, 85 volontari osimani si unirono ai volontari del generale G. Durando, al comando di Rinaldo Simonetti (v.). Lo scopo era di combattere l'Austria a fianco del Piemonte. Vi erano: Filippo Acqua, aiutante maggiore; Francesco Silvestrini, aiutante maggiore di sanità; Ermogene Cesari, tenente; Bellino Briganti Bellini, sottotenente; Gioacchino Bellini,

sergente maggiore; Dionisio Pierucci sergente furriere; 4 sergenti, 8 caporali, 1 tamburino e 65 comuni. Erano nobili, borghesi ed operai.

Lo scontro avvenne a Monte Berico, dopo il 6 giugno, e si concluse con la resa di V. Il 2 luglio la colonna rientrò ad Osimo, con tre volontari caduti.

BIBL. - Miscellanea in BC (coll. 45 H 6). "Antenna", a. 1963, n. 6. G2, p. 660 ss.

Vici, Andrea (Arcevia, 1743-1817). Architetto, allievo del Vanvitelli. Lasciò molte opere in varie città delle Marche. Ad Osimo disegnò la villa di Montegallo (v.), l'Orfanotrofio femminile con l'annessa chiesetta di S. Leopardo (v.), il Palazzo Campana (v.), il Palazzo Bellini (v.). Gli è anche attribuito il disegno del monumento ai Compagnoni nella cripta della Cattedrale.

BIBL. – *Biografia degli italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti*, a cura di E. De Tiplido, v. IV, Venezia, 1837, p. 36 s. A. Busiri Vici, *L'Architetto A. V. d'Arcevia allievo del Vanvitelli*, in "Atti dell'VIII Congresso Nazionale di Storia dell'Architettura", Caserta, 1953. F. Laudi, *Indice degli artisti marchigiani*, Roma, 1968, s. v. M. Triofi Honorati, *L'architetto A. V. e la Villa di Montegallo*, in "Antichità viva", a. 1969, n. 3. A. Montironi, *L'attività di A. V. di Arcevia ad Osimo*, in "Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia" dell'Università di Macerata, X, 1977. E. Gioacchini, *L'attività di A. V. nell'Anconetano* (tesi, Università di Urbino, 1985/86).

Vici, Arcangelo (Arcevia, 1698-Arcevia, 1762). Padre di Andrea (v.). Architetto barocco qualificato. Ha opere a Fano e Cingoli. Gli è attribuito il progetto della facciata di Palazzo Gallo in Piazza Dante.

BIBL. - G3, p. 694. Claudi, *Dizionario*, s. v.

Vici, Domenico (sec. XVII). Frate Conventuale, Lettore, Inquisitore in varie località. Fu aggregato (1630) alla nobiltà di Osimo per i suoi meriti verso la città.

BIBL. – ASCO, *Riformanze*, 8 giugno 1630, vol. 48, c. 63 v. E. Ricotti, *Il convento e la chiesa di S. Francesco di Assisi...*, Osimo, Pax et Bonum, 1966, p. 45.

Vici, Giovanni (sec. XVIII). Ingegnere, restaurò la chiesa di S. Maria di Castel Baldo (v.).

BIBL. - Massaccesi, p. 124.

Vici, Giuseppe (Osimo, sec. XVII). Chierico e cantore della cappella della Cattedrale.

BIBL. - Graciotti, *La cappella musicale*, p. 63.

Viciano Toponimo del territorio di Osimo citato nel *Codice Bavaro* (n.117).

Vicomanni, Democrito (Camerino, sec. XVI-Osimo). Musicista, maestro di cappella a Fermo, Ascoli Piceno e Osimo. Autore dei *Ragionamenti delle regole di ben fare il contrappunto a cinque voci*, Camerino, 1589.

BIBL. - L. Bellonci-A. Pierucci, *Educazione musicale*, Sassoferrato, 1974.

Victor, L. Praesentius

V. *Praesentia, Gens.*

Vie

V. Viabilità

Viganega, Benedetta

V. Wan Herten Viganega, Benedetta.

Viganega, Tommaso Benedetto (Genova, 1665-Osimo, 1729). Frate domenicano del convento di S. Marco, figlio di Benedetta V. (v.). Redasse le regole delle Cappuccine (v.).

BIBL. – Spada, *Ordine Serafico*, p. 614 ss. G2, p. 452.

Vigiano Contrada osimana ricordata nel XVIII-XIX sec.

BIBL. - Talleoni, I, p. 104.

Vigili del fuoco

V. Pompieri.

Vigili urbani Nell'antichità, durante la repubblica romana, la funzione di v.u. era espletata dai littori, raffigurati in un bassorilievo nell'atrio comunale.

Nel Medioevo erano i famigli, o baiuli, dipendenti da un bargello, che avevano tra l'altro il compito di mantenere l'ordine civico.

Agli inizi del XIX sec. sorse la Guardia Nazionale (v.), divenuta poi Provinciale, e tornata Nazionale nel 1831. Nel 1847 divenne Guardia Civica (v.). Al 1862 data il primo Regolamento di Polizia U. per il Municipio di Osimo. Nuovi regolamenti vengono approvati nel 1879 (sette uomini di organico), nel 1909, nel 1914, nel 1959.

Nel 1960 si avevano 10 vigili, con tre moto, che elevarono 1.511 contravvenzioni.

Nel 1999 i 24 vigili dell'organico avevano a disposizione 6 autoveicoli e 8 motoveicoli, ed hanno elevato c. 5000 contravvenzioni. Nel 2001 la loro sede venne trasferita dall'interno del Palazzo Comunale in Via Molino Mensa.

BIBL. - *Regolamento di Polizia U. per il Municipio di Osimo*, Osimo, Quercetti, 1864 e 1881. Comune di Osimo, *Regolamento per le guardie municipali della città di Osimo*, Osimo, Quercetti, 1909. Comune di Osimo, *Regolamento di Polizia U.*, Osimo, Scarponi, 1914. "Antenna", a. 1960, n. 4; 1981, n. 12; 1990, n. 5; *passim*. Grillantini, *Uomini*, p. 204 ss. G3, p. 709 ss.

Villa, La

V. Villa S. Paterniano.

Villa Barbalarga Conservava elementi archeologici romani, tra cui una testa di vecchio in marmo (tarda età repubblicana), una testa virile in marmo (I sec. d.C.)

BIBL. – Gentili, *Auximum*, p. 95.

Villa Caipani Gli *Statuti* ordinavano ai suoi abitanti di trasferirsi a Monte Cerno (v.).

BIBL. – *Statuto 1308*, III, 335.

Villa Cannone

V. Ospedale Muzio Gallo.

Villa Cerqua

V. Cerqua, Villa.

Villa Leopardi Dittaiuti Sorge sulla sommità del Monte S. Pietro (v.), al centro di un vasto parco, dove nel medioevo esisteva il monastero silvestrino di S. Pietro del Monte (v.).

In seguito la v. divenne di proprietà della famiglia Sinibaldi, che nel 1842 la cedette ai dittaiuti e nel 1866 fu ereditata da Giulio Leopardi. Nel 1947, dopo i danneggiamenti bellici, fu ristrutturata con gusto neorinascimentale. L'edificio, a due piani, con portico a tre arcate, è sormontato da una torretta quadrata; due corpi di fabbrica laterali, protesi in avanti, formano la corte di ingresso. Il torrione medioevale è presente sul retro (parte sinistra). Un oratorio ed una torre merlata, sul davanti, danno l'impronta di villa-castello.

All'interno conserva alcune armi della battaglia di Castelfidardo (v.).

Nel 1975 vi venne stipulato il trattato di Osimo (v.).

BIBL. - G. Cecconi, *Il Monte S. Pietro*, Osimo, Quercetti, 1878. Loretani, *Guida*, p. 98 s. "Antenna", a. 1996, n. 2. Egidi, *Osimo*, p. 134 s.

Villa Montegallo Si trova sulla collina di Montegallo (v.).

Prima di appartenere (1592) al cardinale Antonio Maria Gallo (v.), passò a varie casate (Armellini di Perugia, Bentivoglio di Gubbio, Franciolini di Jesi).

È costituita da diversi corpi di fabbrica, che assunsero aspetto barocco tra il 1784 ed il 1789, ad opera dell'architetto Andrea Vici (v.) e dei Bibbiena (v.). Carlo Roncalli (v.) affrescò il soffitto di una piccola costruzione vicina, denominata "Café haus".

Il corpo centrale originario è a pianta rettangolare, collocato su una preesistente abitazione che fu già di Boccolino (v.); ad esso nel sec. XVIII vennero aggiunte quattro ali laterali, due delle quali racchiudenti un'elegante scala barocca; sul lato opposto si apre un giardino all'italiana.

Nel 1987 si denunciò il suo stato di incuria. Nel 1988 venne acquistata dallo Stato, togliendola ad un privato che l'aveva acquistata dalla famiglia Bonaccorsi.

Nel 1990 l'atto di prelazione venne annullato dal Consiglio di Stato.

BIBL. - G. Bonarelli Modena, *La contea di M.*, in "Rassegna Marchigiana", I, 1922, n. 2. "Antenna", a. 1958, n. 8; 1987, nn. 6/7, 8/9; 1988, nn. 2, 4; 1990, nn. 6/7, 11; 1991, n. 11/12; 1993, nn. 2, 5. I. Chiappini Di Sorio, *Carlo Roncalli ed il ciclo pittorico di M.*, Spalato, 1980. Loretani, *Guida*, p. 95 ss. "5 Torri", a. 1990, n. 5; 1991, n. 1; 1993, n. 1. Egidi, *Osimo*, p. 127 ss.

Villa S. Paterniano (vern. *La Villa*). Località appartenente alla frazione di S. Paterniano, il cui abitato è situato in gran parte lungo via Striscioni.

Altezza m 150 s.l.m. Abitanti 208 (1991).

V. Agriturismo; Ospedale Muzio Gallo.

BIBL. - *Statuto 1308*, V, 21.

Villa Simonetti Si trova all'interno di una boscaglia, presso S. Paterniano. Il corpo di fabbrica (secc. XVII-XVIII) termina con quattro snelle torrette. Sei statue sono alloggiate entro altrettante nicchie, all'altezza del secondo piano, sul fronte, innalzato da due sopraelevazioni tra le quali campeggia la scritta: "Gens dominata per annos". È presente inoltre una singolare meridiana.

Il retro dell'edificio si presenta rustico, concepito come casino di caccia. All'interno, affreschi di Andrea Lazzarini (v.). Attorno alla villa vi sono piante secolari, tra cui un cedro di più di due secoli, alto una ventina di metri.

BIBL. - Talleoni, I, p. 149. Loretani, *Guida*, p. 99 s. Egidi, *Osimo*, p. 133 s.

Ville Le v. principali nel territorio osimano sono: V. Barbalarga. V. Bellini Barberini. V. Bigatti. V. Blasi. V. Borromei. V. Colloredo. V. Costantini. V. Leopardi Dittaiuti (v.). V. Egidi. V. ex Fagioli. V. Fiorenzi. V. Frampolli. V. Gallo (ex Massucci). V. Giorgetti. V. Giuliadori. V. Honorati. V. Ippoliti. V. Lardinelli. V. Mancini. V. ex Marchetti. V. Montegallo (v.). V. ex Nappi. V. Orsi Fagioli. V. ex Paternesi. V. Petrini. V. Recanatesi. V. Riccioni. V. S. Paolina. V. Sgardi. V. Simonetti (v.). V. Sinibaldi. V. Tuzi. V. ex Zoppi.

BIBL. - S. Giustini *Antiche ville della provincia di Ancona*, Falconara M., 1985. G2, *passim*. Grillantini, *Guida*, p. 112 (indice). G3, *passim*.

Villino Verde (Casa di Riposo Gisella e Gaetano Recanatesi). Casa di riposo e assistenza sorta sulla trasformazione della villa di Gisella Vicarelli nel 1969. A metà degli anni Ottanta contava 27 letti.

BIBL. - "Antenna", a. 1965, n. 5; 1969, nn. 6/7, 12; 1973, n. 5; 1987, n. 10; 1990, n. 5, 6/7; 1993, n. 10; 1994, n. 1; 1995, n. 12; 2000, nn. 10, 12. G3, p. 734. "5 Torri", a. 1987, n. 4. Egidi, *Assistenza*, p. 156 s.

Vincenzo da Monsano (-1797). Frate vissuto nell'Osservanza (v.).

BIBL. - G2, p. 486.

Vinciasi Toponimo del territorio di Osimo citato nel *Codice Bavaro* (nn.123, 155), si trovava verso S. Stefano.

BIBL. - Massaccesi, p. 178.

Vino Nel sinodo del 1737 il vescovo Lanfredini inserì alcune istruzioni per i parroci sull'intemperanza del v. Altrettanto fece il Compagnoni nel 1741.

Nel 1959 il v. comune stanziato fu hl 12.753.

V. anche Alcool; Censimento Agricoltura 1990.

BIBL. - *Statuti, passim*. Compagnoni, *Memorie*, IV, p. 395, 464. "Antenna", a. 1960, n. 2.

Virgili, Nazzareno (Offida, 1917-Osimo, 1980). Frate conventuale. Fu per 25 anni cappellano dell'ospedale. Organista nella Cappella A. Borroni (v.).

BIBL. - "Antenna", a. 1980, n. 4.

Virides Sezione osimana della Federazione Scolastica Nazionale per l'educazione fisica, sorta nei primi anni del sec. XX.

BIBL. - "Sent.", *passim*. Carletti, *Attività ludiche*, p. 39.

Virtus Società sportiva, filiazione dell'oratorio S. Filippo, sorse verso l'anno 1906 ad opera di p. Romualdo Barigelletti. Nel 1913 partecipò al I Concorso Internazionale di Roma (corona d'alloro con targa d'argento). Nel 1922 si spostò presso l'oratorio S. Marco. Partecipò a diversi concorsi regionali. Continuò fino al 1926, quando venne soppressa per disposizione governativa, e riprese, dopo il periodo fascista, nel 1945.

BIBL. - G2, pp. 882, 992. G3, 777 s.

Visiano (o Vissano). Fondo in territorio di O citato nel *Codice Bavaro* (n. 127), forse coincidente col Vigiano (v.) ottocentesco.

Visite pastorali

V. *Atti delle sacre visite pastorali...*

BIBL. - F. Canalini, *La legislazione della Chiesa sugli enti ospitalieri con particolare riguardo ai sinodi e alle v.p. del 1500 ad Osimo* (tesi, Pontificia università lateranense, 1969). R. Ricci, *La Sacra Visita del Cardinale Guido Calcagnini ad Osimo nel 1802* (tesi, Università di Urbino, 1971/72). S. Sottili, *La Sacra Visita del cardinale Giovanni Soglia Ceroni ad Osimo nel 1839-1843* (tesi, Università di Urbino, 1971/72). F. Guercetti, *Tre v. p. significative (secc. XIII, XV, XVI) nella diocesi di Osimo* (tesi, Università di Urbino, 1973/74).

Vita d'arte ad Osimo Associazione artistico-culturale sorta nel 1997 (Via Matteotti, poi Via Fonte Magna). Produce mostre, recitals, esibizioni musicali.

BIBL. – “Antenna”, a. 1997, n. 10; 1998, n. 2.

Vitaliano, S. (VIII sec.). Vescovo di Osimo Fu a Roma per un Sinodo indetto da papa Zaccaria nel 743. Ricostruì la cattedrale (v.). Nel Museo diocesano è conservata la sua pietra tombale con la scritta: "+HIC REQUIESCIT IN PACE VITALIANUS SERVUS XPI-EPC" (Qui riposa in pace Vitaliano servo di Cristo - vescovo).

I suoi resti riposano nella cripta entro un altare dell’VIII secolo, come testimonia un’antica iscrizione murata a fianco: “HIC QUIESCIT SCS VITALIANUS EPS AUXIMANUS”.

Nel 1755 una delibera del Comune lo annovera tra i santi protettori di Osimo.

BIBL. - Baldi, *Le vite degli incliti martiri*, p. 140 ss. Martorelli, p. 424. Maroni, p. 10 ss. Zaccaria, p. 52 s. D. Pannelli, *Memorie storiche de’ Santi Vitaliano e Benvenuto vescovi di Osimo*, Osimo, Quercetti, 1763. M. A. Talleoni, *Componimento drammatico pel solenne Triduo celebrato in Osimo nel mese di giugno l'anno 1763 nella ricognizione dei corpi dei SS. Vitaliano e Benvenuto vescovi della Chiesa osimana, musicato da Pietr'Antonio Tinelli, maestro di Cappella della cattedrale*, Osimo, Quercetti, 1763. Compagnoni, *Memorie*, I, p. 185-283. G. Colucci, *Annali di Osimo*, p. 144 ss., in Colucci, t. V. Talleoni, I, pp. 53, 68 s., 91 ss., 184, 228; II, p. 122. "Studia Picena", 1925, p. 74. Grillantini, *Vite*, p. 41. *I santi*, p. 46. G2, p. 143 s.

Vitalioni, Alessandro (Osimo-1658). Accademico degli Avvalorati. Autore di discorsi, poesie, di *Le glorie della S. Casa - Discorso di A. V. da Osimo*, Bracciano, 1634, e *Del modo di correttamente scrivere*, Roma, 1646.

BIBL. – Lancellotti, *Memorie*, s. v. G2, p. 445.

Vitalioni, Famiglia Possedeva la terra che nel 1619-20 il Comune espropriò per costruire la strada di Piazzanova (Via Aurelio Saffi).

BIBL. – *Genealogia*, in AG, b. 26, n. 42. Talleoni, II, p. 10.

Vitelleschi, Giovanni (detto il Patriarca di Alessandria) (-Roma, 1440). Cardinale (dal 1437), vescovo di Recanati e Macerata (dal 1431). Fu Legato della Marca con sede ad Osimo, dopo l'Agnesi (v.), ma ne venne cacciato nel 1433.

BIBL. - Martorelli, p. 252 s. Talleoni, II, p. 12. Natalucci, I, p. 517. G2, p. 286.

Viti

V. Censimento Agricoltura 1990.

Vitige (-Bisanzio, 542). Re degli Ostrogoti. Uno dei due re goti (l'altro fu Totila, v.), che ebbero a che fare con Osimo durante la guerra gotica (v. Gotica, Guerra).

BIBL. – Talleoni, I, pp. 70, 72 s, 75. Gentili, *Osimo nell'antichità*, pp. 39, 41-46.

Vittore, S. (sec. II). Secondo la tradizione era nativo della Cilicia. A 20 anni era a Damasco o ad Alessandria d'Egitto. Nel 177, sotto Marco Aurelio, fu martirizzato con Corona (o Stefania) (v.). Pochi anni dopo, i loro corpi (con quello di S. Filippo (v.)) furono portati a Numana, poi a Castelfidardo e nel 1193 ad Osimo, quando il vescovo Gentile (v.) li fece porre nella cripta della cattedrale. Furono poi nascosti per timore dei Saraceni e ritrovati nel 1432.

Nel 1662 se ne fece la ricognizione da parte del vescovo Bichi.

Il 14 e 15 maggio si teneva la sua festa (testimoniata almeno dal XV al XVIII sec.) e si facevano delle processioni in suo onore, con la partecipazione del carro (v.); molto frequentata era la fiera (ridotta a cinque giorni nel 1442).

Fu patrono di Osimo fino al 1967. Nel 1993 Castelfidardo ne richiese le spoglie.

BIBL. - *Acta Sanctorum*, mart., III, 393. *Statuto 1308*, I, 118; III, 2. Baldi, *Le vite degli incliti martiri*, p. 14 ss. Martorelli, p. 246 ss. Compagnoni, *Memorie*, II, pp. 48-80, 298 ss. Talleoni, I, p. 186 ss. G.I. Montanari, *Il carro di S. V.*, Loreto, 1845. *Martirio del soldato S. V. e di S. Corona in Egitto*, Torino, 1904. Grillantini, *Vite*, p. 46 s. "Antenna", a. 1993, n. 3.

Vittorio Emanuele II (Torino, 1820-Roma, 1878). Re di Sardegna e re d'Italia. Passò per Osimo il 9 ottobre 1860, proveniente da Ancona e diretto a Macerata. Fu ricevuto in palazzo comunale e visitò la basilica di S. Giuseppe da Copertino. Si fermò fino a mezzogiorno.

Nel 1881 gli fu intestato l'asilo di mendicizia (v.).

BIBL. - Frezzini, *Cronaca osimana*, 9 ottobre 1860. G2, p. 707. G3, p. 403.

Vivani, Francesco (Osimo, 1695-1769). Fu vicario prima del vescovo Radicati (1727), poi vescovo di Sutri, Nepi e Camerino dal 1746.

BIBL. – *Genealogia*, in AG, b. 26, n. 46. Talleoni, II, pp. 214, 225. M. Santoni, *Storia di Camerino*, 1895, p. 216. G2, p. 507.

Vivarini, Antonio e Bartolomeo (Murano, 1415 e 1432-Venezia, ca. 1476 e dopo 1491). Pittori, fratelli. A. fu seguace di Gentile da Fabriano e fondò la scuola di Murano, operando a Venezia e a Padova. B. risentì l'influsso del Crivelli. Autori del polittico (1464) già all'Annunziata Nuova, trasferito in palazzo comunale dopo il 1860 ed ora al Museo Civico. Raffigura l'Incoronazione della Vergine e Santi (S. Chiara, S. Girolamo, Pietà, S. Giovanni Battista, S. Caterina di Alessandria, S. Benvenuto, S. Francesco d'Assisi, S. Pietro, S. Antonio di Padova).

"**Voce dei campi, La**" Quindicinale uscito nel 1913 a cura dell'Unione Agricola Osimana (v.).

BIBL. - G3, p. 799. C. Grillantini, *Il giornalismo osimano negli ultimi cento anni* in AA. VV., *Per una storia del giornalismo nelle Marche*, Ancona, 1990, p. 70.

"**Voce del Gomero, La**" Numero unico (7 ottobre 1945), uscito un mese dopo l'"Osimano con la testa" (v.), a cura di Remo Ricci.

BIBL. - G3, p. 802 s. AA. VV., *Per una storia del giornalismo nelle Marche*, Ancona, 1990, p. 74.

Volontariato

V. AIDO, AVIS, AVULSS, Casa di accoglienza Roller House, Casa di accoglienza Santa Palazia, Centro di Ascolto, Centro Missionario, Croce Rossa Italiana, Lega del Filo d'Oro, Tribunale per i Diritti del Malato.

BIBL. - Grillantini, *Uomini*, p. 126.

Volponi, Famiglia F. nobile osimana, di cui si ricordano D. Luigi (sec. XVIII), alunno del Campana e accademico risorgente, i fratelli Francesco e Vincenzo, e Cesare, convittore del Campana.

BIBL. - Archivio Segreto Vaticano, Fondo Segreto di Stato, rubr. 33. Spada, *Bibliografia*, s. v.

Vuoli, Romeo (sec. XIX-XX). Professore, insegnò al Campana nel 1913.

BIBL. - G2, p. 900.

W

Wan Herten Viganega, Benedetta (Genova, 1651-Osimo, 1724). Figlia di un ricchissimo mercante di Amsterdam. Nel 1704 il figlio padre Tommaso Benedetto era ad Osimo come maestro nel convento di S. Marco. Nel 1707 venne ad Osimo per fondare un monastero di Cappuccine (v.).

BIBL. - M. Volpi, *Istoria della vita e delle virtù di B. W. H. V. fondatrice dell'insigne monastero delle Cappuccine di Osimo*, Venezia, 1754. Compagnoni, *Memorie*, IV, p. 330 ss. Talleoni, II, pp. 180, 182, 206. Spada, *Ordine Serafico*, p. 548 ss. G2, p. 452.

Wimpffen, Francesco (sec. XIX). Maresciallo austriaco, comandante del corpo di spedizione nell'assedio di Ancona del 1849. Fu ad Osimo il 2 luglio 1849, diretto a Loreto.

BIBL. - E. Costantini, *Il decennio di occupazione austriaca in Ancona*, Ancona, 1884. G. Cecconi, *Diario osimano*, 2 luglio 1849 (ms. in BC). Frezzini, *Cronaca osimana*, p. 15. G2, p. 669.

Winterfeld, Arturo (sec. XX). Globe-trotter tedesco, passò per Osimo il 19 maggio 1914.

BIBL. - G2, p. 903.

Wittelsbach, Luigi I (Strasburgo, 1786-Nizza, 1868). Re di Baviera. Protesse i patrioti dell'Italia centrale contro il governo pontificio. Passò per Osimo il 5 aprile 1836, senza trattenersi, poi nel 1841.

BIBL. - C. T. Heigel, *Ludwig I Koenig von Bayern*, Lipsia, 1888. G2, pp. 616, 619.

WWF Una sezione del W. (Word Wildlife Found) venne aperta ad Osimo nel 1990.

BIBL. - "Antenna", a. 1990, n. 12.

"X Marzo-XIII Marzo" Numero unico pubblicato nel 1912 dalle Associazioni Repubblicane Osimane per ricordare la morte di Mazzini e di F. Orsini.

BIBL. - G3, p. 800. C. Grillantini, *Il giornalismo osimano negli ultimi cento anni* in AA. VV., *Per una storia del giornalismo nelle Marche*, Ancona, 1990, p. 71.

Z

Zaccaria, Francesco Antonio (Toscana, 1714-95). Gesuita, bibliotecario della estense di Modena, oratore. Predicò ad Osimo nel 1751, 1761 e 1767. Autore di *Anecdotorum Medii Aevi ... collectio*,

Augustae Taurinorum, 1755; *Auximatium Episcoporum series a Ferdinando Ughellio primum contexta, deinde a Nicolao Coletio aliquantulum aucta, nuperrime a Cl. Viro Fausto Antonio Maronio ex Cler. Reg. Scholarum Piarum emendata et continuata, nunc denique a F. A. Z. Soc. Jesu plenius restituta*, Osimo, Quercetti, 1764.

BIBL. - Compagnoni, *Memorie*, I, p. III. Talleoni, *passim*. Spada, *Bibliografia*, s. v. G2, p. 496.

Zacchi, Gaspare (Volterra, sec. XV). Vescovo di Osimo (1460-74). Cultore di lingua latina e greca. Tra il 1461 ed il 1464 compilò la *Auximatis Ecclesiae descriptio*, il cui originale è conservato nell'ACV.

Fu corrispondente del Pizzecolli. Nel 1464 mise a disposizione di papa Pio II una fusta per la crociata contro i Turchi.

Durante il suo episcopato i Vivarini (v.) dipinsero per la chiesa dell'Annunziata Vecchia il famoso polittico.

Nel 1469 fece elevare la torre campanaria della Cattedrale.

Ingrandì le proprietà della Mensa (v.) a Monte Torto. Fece selciare l'attuale Via dell'Antica Rocca. Nel 1473 andò a Roma per chiedere il permesso di riedificare il castello di Monte Cerno (v.), ma morì il 23 novembre e fu sepolto a S. Maria Maggiore.

BIBL. - Martorelli, p. 68, 428. Zaccaria, p. 97 s. Compagnoni, *Memorie*, III, pp. 389-417. Talleoni, II, p. 90 ss. G2, p. 344 s.

Zaira

V. Seida e Z.

Zampino (sec. XV). Comandava gli Anconitani schierati, nella battaglia del porco (v.), tra la Bellafiora e S. Biagio.

Zanetti, Luigi (Bologna, sec. XVIII). Autore di un quadro (*S. Giovanni Battista*), disegnato a minutissime lettere, conservato in Episcopio.

BIBL. - G3, p. 673 s.

Zappi, Filippo (sec. XX). Esploratore polare. Frequentò la scuola tecnica ad Osimo, dove ritornò per una visita nel marzo 1929.

BIBL. - G2, p. 936.

Zelli, Gregorio (Viterbo-Ascoli P., 1855). Benedettino, priore dell'Abbazia di Farfa. Vescovo di Osimo (1824-27), preferì risiedere a Cingoli. Dopo quella di Osimo resse le diocesi di Assisi e Ascoli P.

BIBL. - G2, p. 604 s.

Zenobi, Tommaso (Osimo, 1738-?). Abate, maestro di Belle Lettere nella Scuola pubblica di Osimo e di Eloquenza al Campana, fu aggregato a numerose accademie. Autore di sonetti e dell'*Orazione per la porpora di Muzio Gallo*, Osimo, Quercetti, 1785.

BIBL. – Lancellotti, *Memorie*, s. v. Talleoni, II, p. 246. Spada, *Bibliografia*, s. v.

Zingari (vern. *Zengheri*). Il sinodo di Osimo Spada (sec. XVIII) proibiva di trattare con z. di passaggio. Alla fine degli anni Cinquanta le carovane di z. sostavano al Foro Boario.

BIBL. - "Antenna", a. 1958, n. 11. G2, p. 461.

Zitelle (vern. *'Rmaste*). Nel XVII sec. il vescovo Gallo stabilì delle dote per le z. albanesi.

Nel 1741 il Compagnoni emise una notificazione ai parrochi per distogliere le z. dai pericolosi bagordi del carnevale.

Nel 1751 lo stesso Compagnoni aprì il Conservatorio delle pupille (v.) per le z. orfane.

Nel XVIII-XIX secolo diverse opere pie vennero istituite per beneficiare con sussidi dotati le z. povere.

Zoccolanti (vern. *Zucculanti*).

V. Minori Osservanti.

Zona artigianale La prima z. a. venne individuata nel 1963 tra Via Molino Mensa e Via Montefanese, altre nei pressi di Campocavallo e a Osimo Stazione.

BIBL. - "Antenna", a. 1964, n. 1.

Zona industriale Nel 1962 si prevede la costituzione di tre z. i.: all'Aspio, a Campocavallo e alla Stazione. Il primo nucleo venne ubicato nel 1966 a nord di Osimo Stazione, per la facilità delle comunicazioni, in un'area di 18 ettari.

BIBL. - "Antenna", a. 1963, nn. 2, 3, 8, 9; 1966, n. 3; 1967, n. 10; 1968, nn. 8/9, 12; 1969, n. 6/7; 1970, n. 11; 1973, n. 1. G2, p. 1012.

Zonghi, Aurelio (Fabriano, 1830-1902). Studioso e sacerdote. Compilò vari inventari di archivi comunali, tra cui quello di Osimo (1880-81). È autore di *Gli antichi statuti della città di Osimo ordinati e descritti*, Osimo, Quercetti, 1881 e *Relazione sull'ordinamento dell'antico archivio comunale di Osimo*, Fano, 1883.

BIBL. - G2, p. 846.

Zootecnia Nel 1962 si avevano 1.500 aziende agrarie con una media di sei bovini per azienda. Nel decennio successivo diminuirono 2.000 bovini a causa dell'abbandono dell'agricoltura da parte di 300 aziende.

V. anche Agricoltura; Animali; Mostra-esposizione zootecnico-agricola.

BIBL. - C. Cenerelli, *Relazione sul servizio veterinario ufficiale e sulle condizioni zootecniche del comune di Osimo nell'anno 1906*, Osimo, Quercetti, 1907. A. Fiumani, *Delle presunte cause dei mancati fecondamenti e aborti nelle bovine del territorio di Osimo nell'anno 1910*, Osimo, Belli, 1911. G. A. Fiumani, *Norme pratiche per il buon allattamento e slattamento dei vitelli*, Osimo, Bettini, 1911. C. Torcianti, *Ingestione dei corpi estranei acuti nei bovini*, Osimo, Scarponi, 1913. "Antenna", a. 1957, nn. 4, 6/7; 1959, n. 9; 1973, n. 2.

Zoppi, Aldo (Osimo, 1911-1995). Artista del mandolino, ebbe un ruolo attivo nella cultura musicale osimana. Partecipò tra l'altro alle operette *La gondola azzurra* e *Il marchese del Grillo*.

BIBL. - "Antenna", a. 1985, n. 6/7; 1989, n. 2; 1995, n. 1.

Zoppi, Pasquale (Osimo 1839-1912). Soldato di leva nei Carabinieri, combattè in Calabria il brigantaggio meridionale. Esercitò poi la professione di perito misuratore presso l'Ufficio Tecnico Comunale. Dal 1894 al 1901 ricoprì la carica di Presidente della locale Società Operaia.

BIBL. – L. Spada, *Una rivendicazione patriottica osimana* (ms. in BC). "Sent.", a. 1912, n. 42. L. Egidi, *Il Mutuo soccorso in Osimo – Storia della Società Operaia*, Osimo, Cecconi, 1995, p. 88.

Zoppi, Vincenzo (1841-1913). Detto *Rosci*. Ferraiolo mazziniano, anticlericale. Fu implicato in una zuffa con un frate di S. Francesco.

BIBL. - "Antenna", a. 1980, n. 6/7.

ZTL Zona a traffico limitato, attuata per la prima volta nel 1990 nel Centro storico, con la chiusura parziale delle Vie S. Francesco e Campana e di Piazza Gallo.

BIBL. - "Antenna", a. 1991, n. 1.

Zuavi Gli z. pontifici, costituiti nel 1860, con volontari perlopiù francesi, per la difesa dello Stato pontificio, si batterono nella battaglia di Castelfidardo (v.). Tra questi morirono negli ospedali di Osimo: Giacinto Lanascò, Paolo Parceveaux, Arturo de Chalus, Rogaziano Picou, Giuseppe Guerin, Tibaldo De Rohan, Federico di Saint-Sernin e De La Salmonière.

OSTIMO

arte - storia - tradizione



6 itinerari
turistici
alla scoperta
della città



COMUNE DI
OSIMO

Assessorato al Turismo

OSIMO

arte - storia - tradizione

6 itinerari turistici
alla scoperta della città

j
i
1

a cura di **Luciano Egidi**



Origine del nome

Gli studiosi che si sono impegnati nella esegesi del toponimo Osimo (*Auximon* per i Greci, *Auximum* per i Romani) stentano a trovare un filo conduttore comune, evidentemente ostacolati nelle loro ricerche da difficoltà interpretative.

Le ipotesi finora manifestate sono sostanzialmente due, che non si escludono necessariamente a vicenda.

Quella propugnata da coloro che per primi, a partire dal XVIII secolo, hanno studiato il problema tende ad assegnare al nome, secondo il significato etimologico, una derivazione di origine greca (da *auxano*) poi confermata dalla lingua latina (da *augeo*).

Poiché i due verbi hanno il significato di accrescere, aumentare, alcuni storici, tra i quali il Grillantini, ritengono che Osimo debba significare "accrescimento", intendendo con questo termine indicare un fenomeno tipico di una località, le cui condizioni favorevoli hanno consentito nel tempo un avanzamento sotto l'aspetto sociale, economico, urbanistico e culturale.

Proseguendo nell'analisi linguistica altri studiosi, come il tedesco Radke ed il nostro Gino Vinicio Gentili, preferiscono legare il termine *Auximum* ad origini umbro-sabelliche o picene, facendolo derivare dal celtico *Uxama*, che significa "alta", "elevata".

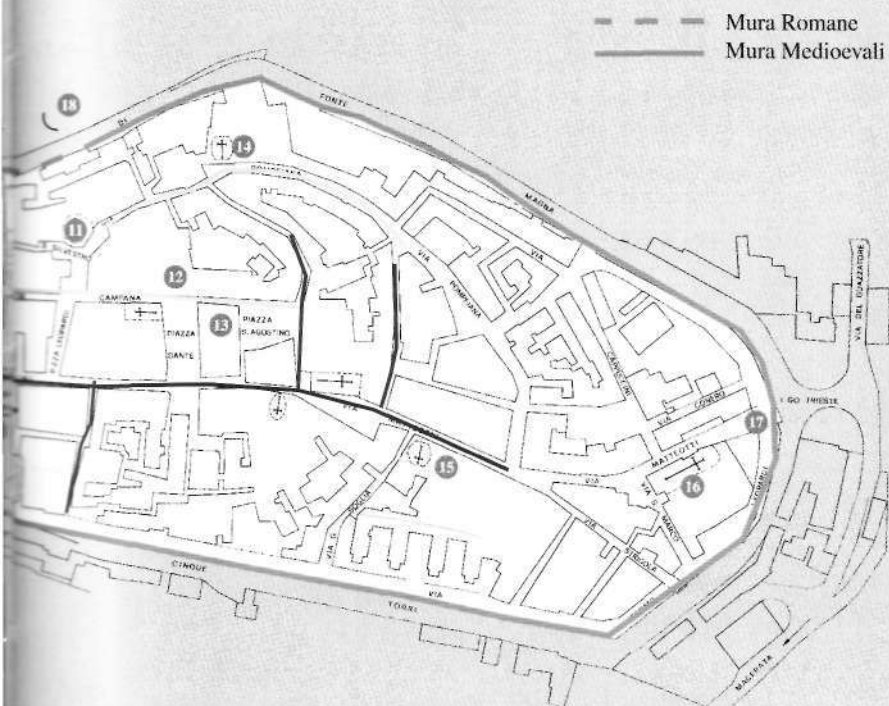
Quest'ultima interpretazione ha avuto subito una favorevole accoglienza, in quanto riferibile alla sua posizione geografica, che anticamente si presentava molto più scoscesa e di difficile accesso rispetto ad oggi e la città pressoché inespugnabile, come dimostrano alcune vicende della guerra combattuta nel VI secolo tra gli Ostrogoti ed i Bizantini.

Situata su di un alto poggio a 265 metri di altitudine, tra le vallate del Musone e dell'Aspio, grazie alla sua favorevole posizione geografica essa può beneficiare per la maggior parte dell'anno di un clima favorevole e di una magnifica visione panoramica, godibile soprattutto dai giardini pubblici di Via Saffi, che in giornate particolar-

KO LE MURA

Ampliamento Romano
(dal III sec. a.C.)

Ampliamento Medioevale e Moderno
(dal V sec. d.C.)



11 - Porta Musone (già Caldarara)
 Basilica Santuario S. Giuseppe da Copertino
 (già S. Francesco) (sec. XIII)
 Palazzo Gallo (oggi Cariverona) (sec. XVII)
 Teatro "La Nuova Fenice" (sec. XIX)
 Chiesa S. Silvestro - Centro Attività Culturali (sec. XVII)

12 - Palazzo Campana (sec. XVIII)
 13 - Palazzo Gallo (sec. XVIII)
 14 - Chiesa e Monastero S. Niccolò (sec. XVII)
 15 - Chiesa S. Pietro all'Ospedale (sec. XVI - XVIII)
 16 - Chiesa S. Marco Evangelista (sec. XIV)
 17 - Porta Vaccaro
 18 - Fonte Magna (I sec. a. C.)

mente limpide si estende dal litorale adriatico al Gran Sasso e dai Monti Sibillini a San Marino.

Il profilo del poggio, visto da meridione, inizia ad occidente con il colle Gomero (m 265 s.l.m.), continua verso levante in un livello più basso corrispondente alla zona di Piazza Boccolino, e sulla seconda altura (m 259 s.l.m.) che ha come fulcro centrale piazza Dante, per ridiscendere abbastanza ripidamente, sempre in direzione orientale, fino a porta Vaccaro.

L'assetto urbanistico all'interno delle mura romane era caratterizzato dalla presenza di vie che si incrociavano più o meno perpendicolarmente imitando la tipica struttura dell'accampamento romano: quelle che attraversavano la città in direzione longitudinale da levante a ponente erano chiamate *decumani*; se la percorrevano da nord a sud perpendicolarmente alle prime erano chiamate *cardines*.

Così il Corso principale era il *decumanus maximus*, mentre le vie ad esso parallele erano chiamate *decumani minores*. Discorso analogo riguarda i *cardines*: l'attuale via del Sacramento con il prolungamento di via Baccio Pontelli era il *cardo maximus*, che collegava le due porte meridionale e settentrionale passando per il foro, e parallelamente a questo i *cardines minores* completavano il reticolato urbano.

Oltre che dal centro storico, il territorio comunale è formato dalle seguenti **frazioni**: Osimo Stazione. Aspigo, San Biagio, Santo Stefano, San Paterniano, Villa San Paterniano, Casenuove, Passatempo, Padiglione. Campocavallo, San Sabino, Abbadia.

Comuni confinanti: a Nord Polverigi, Offagna, Ancona; a Est Camerano, Castelfidardo; a Sud Filottrano, Montefano, Recanati; a Ovest Santa Maria Nuova.

Collegamenti stradali: Autostrada A14, uscita di Ancona Sud - Osimo ; servizi di autolinee per Ancona, Macerata, Castelfidardo, Filottrano, Offagna, Jesi (scolastico), Numana (estivo).

Collegamenti ferroviari: Stazioni di Osimo e Ancona.

Collegamento aereo: Aeroporto "Raffaello Sanzio" di Ancona-Falconara.

Manifestazioni ricorrenti

18 Settembre: Festa del Santo Patrono San Giuseppe da Copertino, con manifestazioni sia di carattere religioso (solenni celebrazioni eucaristiche, processione, incontri con vari settori della popolazione), che civile (corsa ciclistica, tombola, concerti, fuochi artificiali).

Prima domenica di Agosto: Festa del Covo a Campocavallo, come ringraziamento alla Vergine Addolorata per il raccolto. Il Covo è una struttura architettonica allestita dagli abitanti del luogo con spighe di grano opportunamente intrecciate, raffigurante importanti edifici religiosi o simboli della cristianità.



Covo di Campocavallo. Santuario dijasna Gòra (1996)

Giugno: Festa dei Fiori. Iniziata nel 1905, si è svolta fino ad oggi con periodiche interruzioni, ma sempre attirando l'interesse della popolazione osimana e delle località circostanti.

La manifestazione, cui fanno da corollario diverse iniziative di carattere folcloristico e sportivo, consiste nella realizzazione e sfilata lungo le vie principali del centro storico di carri allegorici allestiti con fiori multicolori.

Festa dei Fiori (1997)

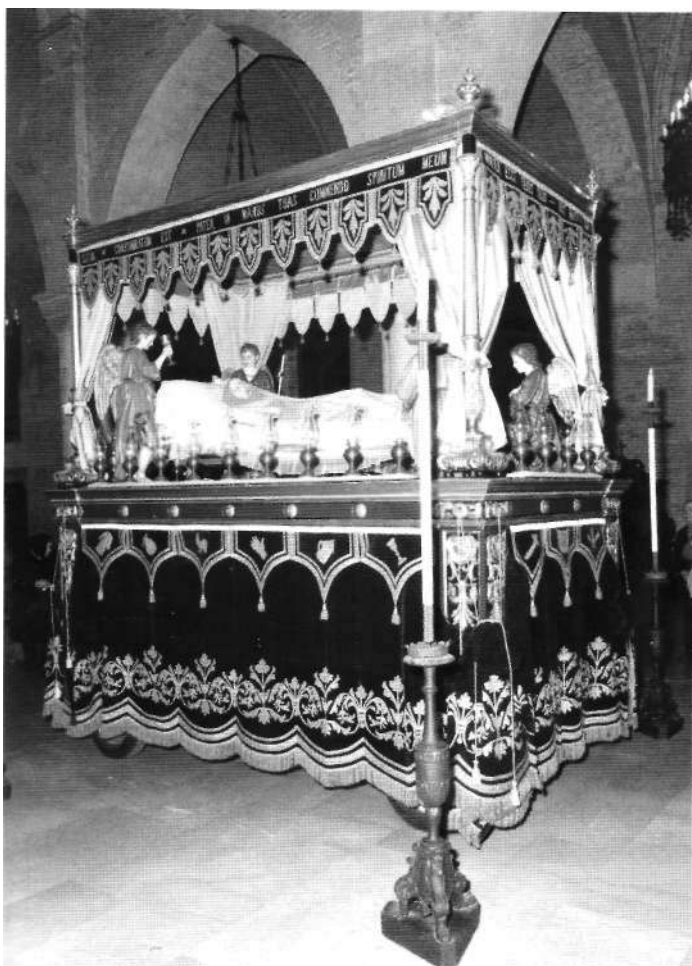


Luglio: nella suggestiva cornice di piazza del Duomo viene allestita e rappresentata la **Rassegna internazionale di Danza e Balletto**, organizzata dall'Ente Manifestazioni Artistiche, con la partecipazione di valenti compagnie italiane e straniere.



Rassegna Internazionale di Danza e Balletto

Venerdì Santo: una manifestazione che richiama ad Osimo una grande moltitudine di fedeli è la solenne e tradizionale **Processione**, preceduta dalle Tre Ore nella cattedrale, per ricordare la Passione e la Morte del Signore. I riti sono tenuti in vita dalla Pia Unione del Cristo Morto, i cui componenti, indossando i così detti "sacconi", sfilano al buio per le principali vie del centro storico portando il Cataletto, le statue, le Croci e i simboli della Passione, accompagnati dalle musiche di circostanza della banda e del coro, nonché dal rauco suono delle "battistangole".



Processione del Venerdì Santo - Cataletto

Notizie storiche

La scoperta di manufatti silicei dell'età paleolitica nella valle del Musone, di tombe eneolitiche e di frammenti di ceramiche levigate dell'età del bronzo testimonia la presenza umana nel territorio di Osimo fin dalla preistoria.

Il ritrovamento di una discreta quantità di materiali, costituiti da frammenti vascolari e fittili, fusaiole, bronzi, in diverse zone, particolarmente nell'avvallamento tra le due colline dell'attuale centro storico (mercato coperto) durante l'età del ferro, conferma l'ipotesi che il sorgere del primo nucleo abitativo, ossia la fondazione della città, debba essere compreso nel periodo tra i secoli IX e VI a.C. caratterizzato dalla presenza della civiltà Picena.

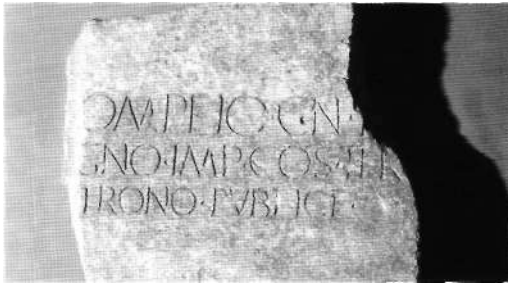
*Kylix attica
a figure rosse
(Vsec. a.C.)*



Nel IV secolo a.C. si verificò l'invasione del Piceno settentrionale da parte dei Galli Senoni che, pur avendo posto come limite meridionale il fiume Esino, non mancarono di effettuare delle penetrazioni nel bacino idrografico del Musone, lasciando le testimonianze della loro presenza nelle colline di S. Paolina e S. Filippo, dove sono state rinvenute due necropoli con preziosi corredi: manufatti di bronzo e di oreficeria, armi, vasi fittili ecc. I Galli Senoni furono debellati dai Romani nel 295 a.C. con la battaglia di *Sentinum* (Sassoferrato); di conseguenza il Piceno, e quindi anche *Auximum*, entrarono a far parte del territorio della Repubblica Romana. Ciò avvenne in maniera definitiva nel 268 a.C. con la sot-

tomissione dell'ultima resistenza picena nei pressi di *Asculum*.

Soggetta quindi a Roma, Osimo fu tenuta nella condizione di *Municipium* e successivamente, dopo la costruzione delle superbe mura urbane (174 a.C.) e la deduzione di coloni romani (157 a.C.), venne iscritta alla tribù Velina e retta da pretori, edili, questori.



*Iscrizione
in onore
di Pompeo
Magno (52 a.C.)*

Dalle opere di autori classici (Giulio Cesare, Tito Livio, Velleio Patercolo, Plinio il Vecchio, Plutarco, Procopio di Cesarea) apprendiamo:

- che ad Osimo iniziò la sua brillante carriera politica e militare Pompeo Magno, interrotta dal sopraggiungere di Giulio Cesare impegnato nella sua azione conquistatrice del territorio piceno;
- che qui si svolsero varie fasi della guerra greco-gotica (535-553), durante la quale si contrapposero a lungo gli eserciti di Belisario e di Vitige;
- che fin dal III secolo Osimo accolse il messaggio della nuova religione Cristiana, per la quale non esitarono ad affrontare la morte i primi Martiri della fede, e nel secolo successivo vide insediarsi il primo Vescovo San Leopardo.

Nel corso del V secolo calarono in Italia, provenienti dal Nord Europa, varie orde barbariche, di religione ariana, che recarono distruzioni, saccheggi, miseria. Mentre le invasioni dei Visigoti di Alarico, degli Unni di Attila, dei Vandali di Genserico non interessarono direttamente Osimo, l'arrivo degli Ostrogoti (o Goti orientali) di Teodorico, che scelsero Ravenna come capitale del loro regno, creò non pochi problemi alla nostra città. Le varie fasi della guerra, condotta contro i Bizantini, sono mirabil-

mente narrate nella *Guerra Gotica* dello storico Procopio di Cesarea, testimone oculare in qualità di segretario di Belisario, generale di Giustiniano. Soggetta temporaneamente all'Esarcato di Ravenna, emanazione dell'Impero d'Oriente, Osimo fece parte del territorio della Pentapoli marittima. Passò quindi sotto il dominio di Liutprando, re dei Longobardi, il quale, donando al papa Gregorio II il castello di Sutri, favorì il costituirsi del primo nucleo dello Stato Pontificio. Questo fondò le sue solide basi con l'avvento dei Franchi, quando Pipino e Carlo Magno attuarono le famose donazioni alla Chiesa delle città occupate, Osimo compresa, dando così inizio al potere temporale dei Papi e all'instaurazione del Sacro Romano Impero (774).

Quando si vennero affermando le libertà comunali, Osimo fu tra le prime a darsi una propria autonomia, costringendo i feudatari laici ed ecclesiastici, che dominavano sui castelli e le ville sparsi nel territorio, a fare atto di sottomissione al Comune, e divenendo città importante della Marca. Ne sono fedele testimonianza molti atti trascritti nel *Libro Rosso* (documenti dei secoli XII-XIII) e gli *Statuti* del XIV secolo.

Gli Statuti Comunali sono uno strumento utilissimo anche per la conoscenza della città sotto il profilo politico, amministrativo, urbanistico.

Da essi apprendiamo infatti che il territorio comunale era diviso in *terzieri*, denominati dell'Episcopato, della Piana del Mercato e di San Gregorio.



Statuti comunali del XIV secolo

Il popolo era distinto in maggiore (*cives maiores*) e minore (*cives minores*); al primo, rappresentato dai nobili, spettava il compito di amministrare la cosa pubblica. A capo del governo cittadino ci furono prima i *Consoli*, in numero di due o quattro, poi il *Podestà*, che era sempre forestiero e durava in carica sei mesi. Ma il potere di fare le leggi e gli ordinamenti comunali apparteneva ai *Priori delle Arti* e ai *Capitani dei Trecento*. Vi erano poi due consigli: quello Generale, composto di 200 cittadini, e quello di Credenza, formato da 24 consiglieri.

Nel lungo periodo interessato dalle lotte tra i Guelfi ed i Ghibellini Osimo parteggiò spesso con il secondo, soprattutto ai tempi di Federico Barbarossa e Federico II. Vi fu anche un momento in cui i ghibellini locali, dopo aver promulgato statuti che ledevano la libertà degli ecclesiastici, giunsero al punto di invadere il palazzo vescovile e sequestrare il vescovo Sinibaldo (1218-1239), che fu liberato solo dietro forti cauzioni.

Conseguenza: Osimo venne dal papa Gregorio IX privata della cattedra vescovile.

Questo stato di cose durò per oltre venti anni, fino a quando, nel 1263, Urbano IV non inviò quale provvido amministratore e poi vescovo l'anconitano Benvenuto Scottivoli (+1282). La città ritornò così completamente sotto il dominio della Santa Sede.

Ma un altro periodo triste e difficoltoso doveva capitare alla città di Osimo nella prima metà del XIV secolo, quando i due fratelli Lippaccio e Andrea Gozzolini, di parte ghibellina, organizzarono una rivolta e si impadronirono di Osimo con la forza, esportando poi il loro metodo di conquista ad altre città della Marca. Eccessi furono compiuti dai ghibellini osimani anche nei confronti del vescovo Beato Giovanni (1295-1320), che venne sequestrato e subì ogni sorta di violenze.

Anche in questo caso giunse inevitabile l'anatema ecclesiastico: il papa Giovanni XXII privò Osimo della sede vescovile e del titolo di città. La degradazione subita condannò Osimo ad un decadimento del suo prestigio, tanto che nelle *Costituzioni Egidiane*, promulgate dal Legato del Papa Card. Albornoz, fu classificata *Civitas mediocris*. Gli antichi diritti e privilegi furono riconquistati solo nel 1308, grazie anche ai buoni uffici di Mons. Nic-

colò Romani, segretario di Urbano V, ma la città di Osimo, notevolmente indebolita, andò incontro ad un lungo periodo di instabilità in cui fu costretta a sottostare alle prepotenze di truppe straniere, a volte inviate dallo stesso Pontefice: prima i Malatesta di Rimini (1348), quindi i Bretoni comandati dal Card. Roberto di Ginevra (1376), poi ancora la signoria dei Malatesta, vicari del Papa (1399-1430), infine il condottiero Francesco Sforza, inviato nella Marca dal Duca di Milano Filippo M. Visconti (1433) per indebolire il papa Eugenio IV

Quando il Papa, alleatosi con il Re di Napoli Alfonso IV d'Aragona, mosse guerra contro lo Sforza, anche Osimo e le altre città della Marca fecero fronte comune con essi procurando al Conte una serie preoccupante di sconfitte. La liberazione di Osimo dalle truppe sforzesche avvenne nella notte tra il 28 e il 29 agosto 1443, grazie al coraggioso intervento di Leonetta la quale, insospettata

*Quadro marmoreo
di Francesco Sforza (sec. XV)*



da alcuni discorsi circa le idee bellicose degli occupanti, mobilità tempestivamente i maggiorenti della città, che uccisero o costrinsero alla fuga gli sforzeschi sorpresi nel sonno.

In segno di riconoscimento per l'azione compiuta, il re Alfonso IV concesse agli Osimani il privilegio di inquartare lo stemma d'Aragona con quello del Comune, ove erano raffigurati le cinque torri e i due leoni. La nuova arma rimase in vigore fino all'Unità d'Italia.

Trascorsi pochi anni altre sventure si abbattono sulla città, e questa volta a causa di alcune azioni avventate compiute da un nobile cittadino, Boccolino di Guzone, valente capitano di ventura già al servizio del duca di Borgogna Carlo il Temerario.



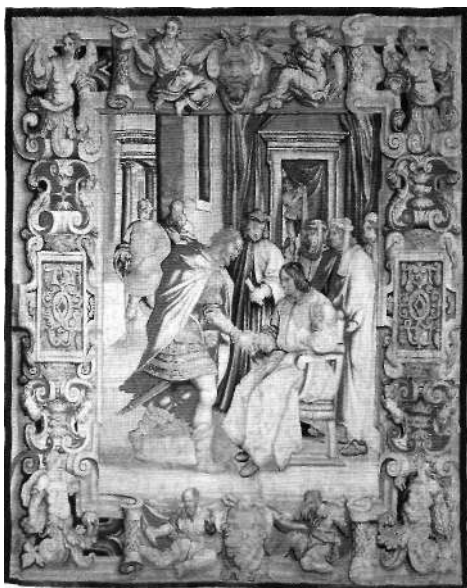
*Stemma civico
inquartato con quello
del Regno di Aragona*

L'eterna rivalità tra Osimani e Anconitani degenerò nel 1477 in aperta battaglia, originata da questioni riguardanti i confini territoriali, che oggi viene ricordata con il nome di "Battaglia del porco", dal titolo di un poemetto eroicomico in vernacolo osimano composto da Benedetto Barbalarga (1887-1951). Il comando delle operazioni venne affidato a Boccolino, che ebbe la meglio sui più numerosi Anconitani nelle campagne di San Valentino (28 giugno 1477).

Ma la gloria del prode condottiero fu di breve durata perché, dopo altre azioni compiute in terre lontane al servizio di Lorenzo il Magnifico e del duca di Calabria, si macchiò le mani e l'onore, con l'evidente scopo di instaurare una signoria, prendendo d'assalto i nobili di Osimo riuniti in consiglio e trucidandone sei, mentre altri furono messi in fuga (2 aprile 1486).

Inizia da questo momento il lungo assedio cui fu sottoposto Boccolino con i suoi fedelissimi, il quale non esitò neppure ad allearsi con il sultano turco Bajazet II. Dopo ripetuti assalti condotti dall'esercito pontificio sotto la guida prima del Card. Giuliano della Rovere, poi di Giovanni Vitelli, ed infine del capitano milanese Giangiacomo Trivulzio, finalmente Boccolino venne convinto ad arrendersi e ad abbandonare la città. Questo avvenne il 2 agosto 1487, quando il condottiero uscì definitivamente da porta San Giacomo, mentre il Trivulzio faceva il suo ingresso trionfale entrando per porta Vaccaro. Boccolino partì allora con pochi intimi alla volta di Firenze, dove era ad attenderlo Lorenzo il Magnifico; ma l'ambiente allora tranquillo della città toscana non si addiceva al suo carattere turbolento. Decise quindi di partire per Milano, dove stava sorgendo l'astro di Ludovico Sforza detto il

*"Beccolino accolto
da Lorenzo
il Magnifico " (1487)
Arazzo*



Moro il quale, dopo aver tenuto Boccolino alle sue dipendenze durante l'impresa di Savona, sospettandolo di tradimento, lo fece impiccare (14 giugno 1494).

Ristabilito il Governo Pontificio sulla città, il papa Innocenzo Vili diede immediato ordine che a protezione dell'Episcopio e della Cattedrale venisse eretta una fortezza. La rocca, realizzata su disegno di Baccio Pontelli, e per questo chiamata Pontelliana, venne abbattuta pochi anni dopo per ordine di papa Giulio II. Oggi non rimangono che pochi resti.

Dopo questi eventi, Osimo tornò definitivamente alla fedele sottomissione alla Santa Sede ed intraprese la vita tranquilla di una città di provincia, da nulla molestata se non da episodi sporadici, come i periodici passaggi di truppe straniere.

Intanto però il lungo periodo di pace favorì anche le influenze rinascimentali, e la città acquistò un aspetto più decoroso grazie al mecenatismo dei suoi Vescovi, che dalla fine del Cinquecento furono spesso insigniti del titolo cardinalizio. Sorsero pertanto molti di quei maestosi palazzi che anche oggi danno ad Osimo un'impronta monumentale; vennero pure segnalandosi tra i nostri concittadini uomini di fervidi studi e di profonda dottrina, soprattutto dopo la fondazione del Collegio Campa-

na, luogo di cultura e di sapere, che richiamò ad Osimo illustri insegnanti ed allievi divenuti famosi, che fecero onore a se stessi ed alla nostra città. Questa situazione mutò con le trasformazioni imposte dalla Rivoluzione francese e dalla conseguente occupazione napoleonica, quando anche Osimo hi sottomessa dai Francesi ed entrò a far parte del Dipartimento del Musone.

Restaurato il Governo Pontificio, i nostri uomini contribuirono ben presto alla causa dell'indipendenza italiana, accorrendo, al comando del principe Rinaldo Simonetti e del conte Francesco Fiorenzi, sui campi di battaglia, e preparando gli eventi che portarono alla battaglia di Castelfidardo (18 settembre 1860), e alla conquista dell'Unità d'Italia.

La nostra città fu presente con alcuni suoi figli generosi anche alle imprese della terza Guerra d'Indipendenza e di Mentana fino a quelle della Libia, ma soprattutto offrì un largo contributo di sacrifici e di vite durante la Grande Guerra, quando la nostra migliore gioventù fece onore alla sua terra e centinaia di Osimani lasciarono la vita sui campi di battaglia.

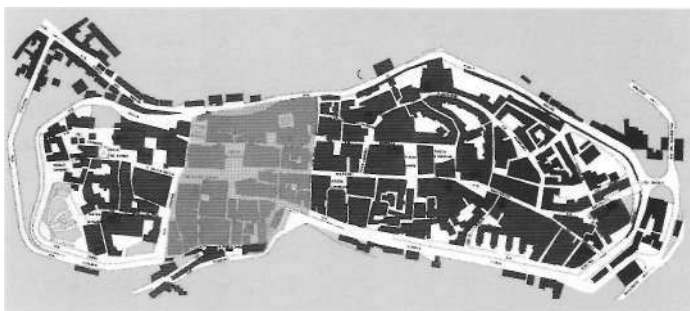


Francesco Fiorenzi
(1813 - 1895)

Non minore fu il sacrificio degli Osimani durante i lunghi anni della seconda Guerra Mondiale, sia per chi fu chiamato ai duri combattimenti delle diverse campagne europee, sia per chi, in patria, dovette subirne le drammatiche conseguenze, sia infine per chi si espose in prima persona nei logoranti mesi delle lotte fratricide che portarono alla Liberazione ed alla nascita della Repubblica Italiana.

ITINERARIO n. 1

Zona dell'insediamento piceno



Piazze e vie da percorrere:

Piazza del Comune - Piazza Boccolino - Piazza Fili Rosselli - Vicolo Malagrampa - Via San Francesco - Piazzetta San Giuseppe da Copertino - Piazza Antonio M. Gallo - Corso Mazzini (tratto occidentale) - Piazza Don Minzoni - Vicolo Francesco Fiorenzi - Via Oppia - Via San Bartolomeo - Via del Sacramento.

Il percorso storico-artistico inizia da **piazza del Comune**, che può essere considerata il cuore della città, perché la più centrale e perché in essa si svolgono le principali manifestazioni civili e religiose, potendo contenere, data la sua ampiezza, un considerevole numero di persone.

In epoca romana essa, come la vicina piazza Boccolino, era occupata dal Foro della colonia, circondato dalle *tabernae* (botteghe commerciali), di cui tramanda memoria lo storico Tito Livio, mentre in epoca medioevale il luogo era chiamato *Plana mercati*, che a sua volta dava il nome ad uno dei tre terzi in cui era divisa la città. E' probabile che l'attuale pavimentazione della piazza, il cui livello è di circa sei metri superiore a quello dell'età romana, nasconda importanti strutture urbane come le terme o i bagni. Sicuramente, e la recente riscoperta ne è una prova, nell'ipogeo di una vasta area compresa tra piazza del Comune e piazza Don Minzoni erano ubicate

le imponenti cisterne romane, di cui aveva parlato lo storico Luigi Martorelli, utilizzate per l'approvvigionamento idrico del centro storico.

Sulla piazza prospettano edifici pubblici e privati di grande interesse che meritano di essere descritti.



Il Palazzo Comunale

E' un enorme complesso isolato, costituito di tre elementi architettonici di epoche diverse. Una delibera consiliare dell'8 agosto 1457 documenta chiaramente la volontà dell'amministrazione di costruire una nuova sede municipale, previa acquisizione, tramite permuta, di una casa vescovile.

Ma da quell'anno alla data di completamento dell'opera (*mense decembris 1678*), incisa sopra l'architrave della finestra centrale, trascorsero oltre due secoli.

Il progetto esecutivo della facciata era stato affidato all'ingegnere militare *Pompeo Floriani* di Macerata (1545-1600). Essa, in cotto rosso e disposta su tre piani con-

trassegnati da altrettanti sequenze di finestre, è impreziosita dalla presenza di diversi elementi decorativi in pietra (zoccolo, cornici, lesene binate, marcapiano balaustrato, timpani), che danno all'edificio un aspetto sobrio ed elegante. Sul portale d'ingresso è collocato lo stemma civico in pietra, realizzato nell'anno 2000 in sostituzione di un altro relativamente recente disegnato su materiale ligneo.



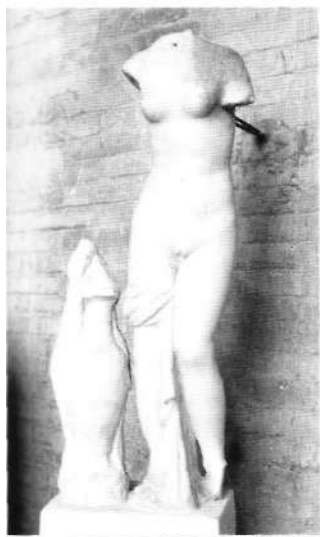
Lapidario comunale

Nell'atrio e nel cortile interno del Palazzo si può ammirare una considerevole raccolta di materiale lapideo, rappresentata soprattutto da dodici statue romane acefale di personaggi togati dei primi due secoli dell'età imperiale e da basi e tavole con testi epigrafici, bassorilievi, cippi. Il fenomeno delle caratteristiche statue senza testa ha dato adito a diverse e contrastanti interpretazioni da parte degli storici. La più ricorrente, ma oggi meno accreditata, è quella che attribuisce al condottiero milanese Giangiacomo Trivulzio la responsabilità della loro decapitazione al termine dell'assedio contro Boccolino (1487). E' invece più probabile che in alcuni casi le teste non sia-

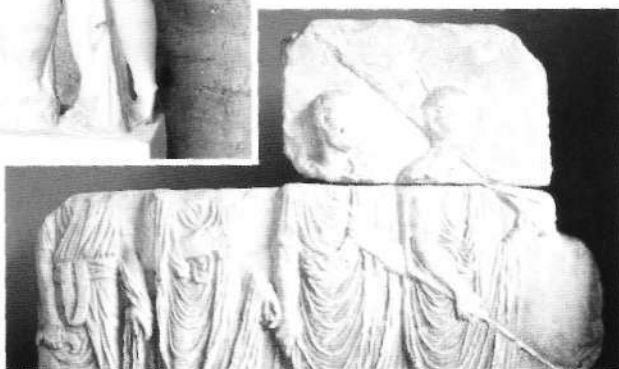
no mai state costruite o che siano cadute casualmente o volutamente in epoche più antiche, come in occasione di particolari vicende belliche (per es. durante la guerra greco-gotica).

Bisogna infatti ricordare che le statue erano state a lungo dislocate nella pubblica piazza e quindi esposte agli agenti naturali ed al rischio di atti vandalici. Furono trasferite all'interno nell'anno 1741 per disposizione del gonfaloniere Federico Simonetti con l'intento di preservarle dalle intemperie e dai malintenzionati.

Tra le basi e le epigrafi onorarie merita particolare attenzione quella dedicata a Pompeo Magno, databile 52 a.C, la più recente delle uniche tre conosciute in Italia. Interessante è anche il bassorilievo scolpito su blocco di pietra, raffigurante l'inizio di una solenne processione sacrificale preceduta da un littore con il fascio sulla spalla, seguito dal pretore, dal pontefice e da un giovane inser-viente (*camillus*).



*Statuina di Venere
con l'hydria*



Processione sacrificale (Isec. d.C.)

Ma la raccolta non comprende soltanto elementi di epoca romana. Possiamo infatti notare anche un calco raffigurante il profilo di Francesco Sforza, condottiero milanese del XV secolo, due stemmi comunali, due cannoncini risorgimentali ("il Mulazzo" e "il Malgrate") fusi nel 1851 e appartenuti a Carlo III di Borbone, duca di Parma, che il Comune ricevette dal Governo Italiano nel 1862 in cambio della Bombarda grossa quattrocentesca (detta "Misbaba") richiesta per il Museo dell'Artiglieria di Torino (al suo posto è stata recentemente collocata una copia in ghisa avente lo stesso peso e identiche dimensioni).

*Testa
di vecchio romano
(Isec. a.C.J*



Nel gabinetto del Sindaco si può ammirare una testa-ri-tratto di vecchio cittadino della colonia in marmo bianco. La pregevole e realistica scultura viene fatta risalire al I secolo a.C. ed è in buono stato di conservazione, nonostante una leggera scalfittura sulla punta del naso. Venne rinvenuta nel 1890 durante i lavori per la costruzione delle mura che costeggiano la passeggiata di via Saffi.

Nella sala consiliare è esposto un dipinto su tela del pittore osimano *Giambattista Gallo* (1846-1924), raffigurante la consegna al Vescovo di Osimo del vessillo turco conquistato nel 1723 al largo del Tirreno da Francesco



*Giambattista Gallo. "Consegna della bandiera turca"
(Sala consiliare del Palazzo comunale)*

Guarnieri, capitano della galea pontificia "San Pietro". Accanto al lato orientale dell'edificio si erge la duecentesca **Torre Civica**, acquistata nel 1366 al prezzo di 10 fiorini d'oro dal Comune, che la ebbe da Parduccio di Tommaso con un'area adiacente.

Essa, sormontata da merli guelfi, raggiunse l'attuale altezza nel 1538.

Tra la meridiana, recentemente ridisegnata, e il quadrante dell'orologio, sino alla fine dell'Ottocento, era collocato un quadro raffigurante la Madonna del Rosario, protetto dagli agenti atmosferici da un portellone, che veni-

va aperto ogni sera al suono dell'Ave Maria. Alla sua base sono sistemati blocchi di pietra variamente scolpiti, probabilmente appartenuti a precedenti costruzioni. Sopra la porticina a sesto acuto, che un tempo veniva det-

Torre civica



ta porta dei facchini, nel XVIII secolo sono state affisse le misure in ferro del braccio, del coppo e del mattone.

Il corpo di fabbrica che, addossato al vecchio palazzo comunale ed alla torre civica, prospetta su piazza Boccolino, fu costmto in due fasi nel corso del XIX secolo sul luogo del preesistente palazzo del Governatore e della chiesa di S. Maria di Piazza, detta della Morte per aver-



Fontana di Piazza Boccolino

vi avuto la sua sede fino al momento della demolizione (1866) l'omonima Confraternita.

Il piano terra, rialzato di un gradino rispetto alla piazza, è occupato per intero da un portico con dieci archi a tutto sesto, sormontati da una parete in cotto, che si sviluppa in altezza per due piani.

Al centro della piazza è stata recentemente ricollocata la vecchia fontana che, inaugurata nel 1883 contemporaneamente all'impianto dell'acquedotto, era stata rimossa nel 1955 per fare spazio alla stazione degli autobus.



Palazzo Guarnieri (oggi Balleani Baldeschi)

Il lato sud di piazza del Comune è per gran parte occupato dal monumentale **Palazzo Guarnieri** (oggi Balleani Baldeschi), distinto in due complessi architettonici assai differenti tra loro per età e per stile: quello di destra, sorto tra il XVI e il XVII secolo, presenta una elegante facciata in cotto abbellita da quattro sequenze di finestre, alternativamente quadrate con ghiera e rettangolari, mentre l'interno è ricco di decorazioni barocche, di soffitti lignei e di pregevoli arredi.

Il corpo di sinistra, ricostruito alla fine dell'Ottocento in stile neo-gotico, conserva, collocate lungo la parete di vicolo N. Romani, due bifore originali, appartenute al precedente edificio.

In entrambi i complessi sono ospitati esercizi commerciali e artigianali, nonché il Circolo cittadino "Vetus Auximon".

Il lato nord del Palazzo Municipale si affaccia sulla piazza dal 1945 dedicata ai Fratelli Rosselli, ma in precedenza denominata della Dogana, perché vi si svolgevano le operazioni di controllo delle merci che entravano in città, poi delle Erbe, in quanto sede, fino alla seconda metà dell'Ottocento, del mercato di frutta e verdura, poi trasferito in piazza Boccolino ed infine nel cortile interno del convento di S. Giuseppe da Copertino e nel nuovo mercato coperto.

Su questa piazza prospetta, verso oriente, il settecentesco **Palazzo Sinibaldi**, già Gallo, come testimonia uno stemma di questa famiglia ancora presente al suo interno, che alcuni vorrebbero progettato da Arcangelo Vici, padre del più noto Andrea, di Arcevia.

Per continuare il nostro itinerario possiamo ritornare a Piazza Boccolino percorrendo il caratteristico vicolo Malagrampa, il cui nome ci ricorda il curioso soprannome affibbiato dagli Anconitani a Boccolino. Il vicolo si imbocca oltrepassando un arco che fende il Palazzo Sinibaldi e conserva l'originaria pavimentazione formata da mattoni e da binari in pietra per il transito delle ruote dei carri.

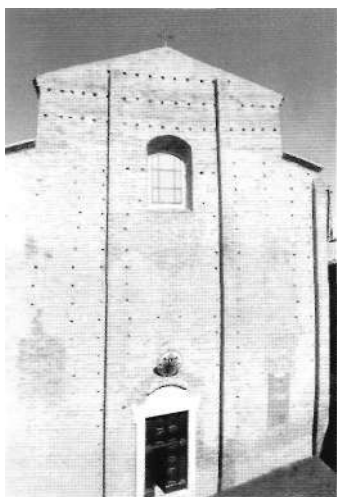
L'ultimo tratto costeggia, sulla sinistra, il **Palazzo ex Rossi**, dove un tempo sorgeva la casa di Boccolino, rasa al suolo dopo il suo allontanamento da Osimo. Nell'edificio, nel corso del sec. XX, hanno avuto sede vari istituti bancari e l'ufficio postale. La facciata è abbellita da figure geometriche romboidali disegnate dalle gradazioni di colore del mattone.

Proseguendo in direzione orientale lungo via San Francesco, poco dopo, in corrispondenza della piazzetta San Giuseppe da Copertino, si costeggia l'ottocentesco **Palazzo Polidori** (già Nappi Mazzoleni), nei cui sotterranei sono conservati i resti di una costruzione di epoca romana con ambiente circolare e pareti in calcestruzzo, che gli studiosi hanno identificato come vasca natatoria dei bagni pubblici.

Basilica-Santuario S. Giuseppe da Copertino

La piazzetta a nord è delimitata dal Mercato coperto e dal Cinema "Concerto" (1912), unica sala attualmente in funzione, mentre ad est è dominata dalla imponente facciata della Basilica-Santuario S. Giuseppe da Copertino, già San Francesco.

L'originario impianto della chiesa e dell'attiguo convento, abitato dai Minori Conventuali, risale al XIII secolo, contemporaneo o di poco posteriore alla seconda visita effettuata nel 1220 da San Francesco d'Assisi nella nostra città. La chiesa era romanico-gotica, secondo lo stile francescano, ma dopo le radicali trasformazioni subite nel XVIII secolo, di essa rimangono oggi soltanto parte dei muri perimetrali, il campanile e la sacrestia.



*Basilica-Santuario
S. Giuseppe da Copertino.
Facciata (sec. XIII)*

La facciata è movimentata da quattro lesene; le due centrali delimitano il portale in pietra recante sull'architrave la scritta: **BASILICA S. JOSEPHI A CUPERT(INO) ORD(INIS) MIN(ORUM) CON(VENTUALIUM) S. FRANC(ISCI)**, ed un finestrone a tutto sesto che ha malamente sostituito il rosone, di solito presente nelle chiese medioevali. L'iscrizione venne incisa nel 1796 per disposizione di Pio VI, che aveva concesso alla chiesa il prestigioso titolo di "Basilica minore".

In precedenza, in occasione della beatificazione (1753) e della canonizzazione (1767) del Santo dei voli, vennero



Abside (sec. XIII)

realizzate importanti modifiche riguardanti soprattutto l'interno, affidandone il progetto all'architetto osimano *Alessandro Rossi*. Ma i lavori ebbero termine soltanto nell'anno 1781, al quale furono rinviate la solenne consacrazione e la dedica della chiesa a San Giuseppe da Copertino, che da allora iniziò ad essere venerato come patrono di Osimo, anche se la relativa dichiarazione venne ufficializzata solo nel 1967.

I lavori progettati dall'Arch. Rossi interessarono soprattutto la costruzione dell'altare maggiore e delle otto cappelle laterali, l'ampliamento della cupola e la sopraelevazione della torre campanaria.



Santuario San Giuseppe da Copertina - Interno (sec. XVIII)

L'altare maggiore, di patronato della nobile famiglia Sinibaldi, è in marmo policromo ed ha custodito il corpo di S. Giuseppe da Copertino fino al 1963 quando, in occasione dei solenni festeggiamenti per il terzo centenario della morte, venne sistemato nella nuova cripta sottostante.

Il primo altare di sinistra è dedicato al SS. Crocifisso. La relativa tela raffigurante la Vergine dolente, S. Maria Maddalena e S. Giovanni ai piedi della Croce, già attribuita a Francesco Solimena, può oggi essere assegnata al legittimo autore, *Giovanni Domenico Lombardi* di Lucca, detto Omino (1682-1752), che la realizzò nel 1719- Lo dimostrano in modo inequivocabile documenti recentemente scoperti nell'archivio dei Sinibaldi, committenti dell'opera.



Antonio Solario, "Madonna col bambino in trono e Santi" (1503 - 1506)

Sul secondo altare campeggia la grandiosa tavola di *Antonio Solario* veneziano, detto lo Zingaro, iniziata nel 1503 e completata nel 1506 da Giuliano Presutti da Fano.

Il pregevole dipinto, ricco di particolari attinti da modelli ferraresi e lombardi, rappresenta, sotto un baldacchino tenuto da due angeli, la Madonna seduta su un alto trono con il Bambino in piedi sul ginocchio destro. Le fanno da corona due sequenze di Santi: a sinistra sono stati individuati S. Francesco d'Assisi, in ginocchio e adorante, S. Bernardino da Siena, S. Ludovico vescovo, S. Giovanni Battista, S. Girolamo, S. Orsola; a destra, in ginocchio e con le mani giunte, un giovane guerriero, da alcuni identificato come Boccolino di Guzzone, interpretazione messa però recentemente in discussione a vantaggio di un Santo legato alla tradizione locale (S. Vittore?); seguono S. Leopardo, primo vescovo di Osimo, S. Antonio da Padova, S. Agostino, S. Monica (o S. Chiara?), S. Maria Maddalena.

La tavola, commissionata dal convento per il decoro dell'altare maggiore, nel 1647 venne acquistata dalla famiglia Leopardi e traslocata nella cappella di sua proprietà. Il quarto altare di sinistra, ornato di maestose colonne e stucchi, è dedicato a S. Francesco d'Assisi, che nella pala del bolognese *Ercole Oraziani* (1656-1726) è raffigurato con il confratello S. Bonaventura in atto di ricevere la Croce dal Cristo risorto. Ai lati dell'altare sono collocati due quadretti sagomati, probabilmente dello stesso autore, con episodi della vita dei due Santi: S. Francesco che sorregge il Laterano e S. Bonaventura che riceve la comunione per mano di un Angelo.

Sul lato di destra, di fronte alla precedente e avente le medesime caratteristiche, si può ammirare una cappella con una grande tela che rappresenta S. Antonio da Padova in atto di ricevere il Bambino Gesù dalla Beata Vergine.

Il dipinto, in stile caravaggesco, è opera del pittore calabrese *Mattia Preti* (1613-1699), che, secondo il parere degli studiosi tradizionali, è autore anche dei due quadretti collocati ai lati dell'altare, che narrano S. Antonio che predica ai pesci e lo stesso Santo che risana una gamba ad un giovane; ma la paternità di questi ultimi è stata



Ercole Oraziani, "Cristo risorto consegna la croce a San Francesco e San Bonaventura"

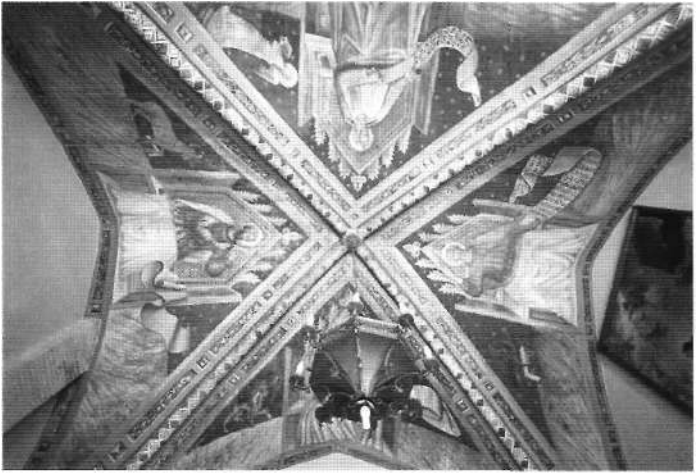
messa recentemente in discussione e argomentazioni abbastanza convincenti vi vedrebbero la mano di un autore più moderno.

Il primo altare di destra conserva, riparato dal vetro, un dipinto raffigurante la Vergine del Rosario col Bambino, eseguito intorno alla metà del Settecento dal pittore jesino *Domenico Luigi Valeri* (1701-1770 e). L'immagine,

trasferita in questa chiesa nel 1893 e l'anno dopo solennemente incoronata da Mons. Egidio Mauri, in precedenza era custodita sul lato meridionale della torre civica protetta da un portellone ed esposta ogni sera alla venerazione dei fedeli.



*Domenico Luigi Valeri, "Vergine del Rosario"
detta "Madonna di Piazza" (sec. XVIII)*



"I quattro Evangelisti" (sacrestia, affreschi del XIIIsec)

L'interno della Basilica conserva ancora tracce di affreschi trecenteschi raffiguranti il Cristo Redentore *{a cornu Evangelii* dell'altare di San Francesco) e la Vergine Annunziata, detta "Madonna del volto" (nell'archivolto tra il 2° ed il 3° altare di destra), mentre tutti gli altri dipinti e le decorazioni murali sono opera del pittore partenopeo *Gaetano Bocchetti* (1888 - 1990) realizzata tra il 1933 ed il 1937. L'artista napoletano vi ha rappresentato, nell'abside S. Giuseppe in gloria con le braccia elevate, nella



*Ludovico Mazzanti,
"Estasi di San Giuseppe
da Copertine*" (sec. XVIII)*

cupola la beatitudine eterna di S. Giuseppe circondato da una schiera di Santi, nei pennacchi le quattro virtù cardinali, nella parete di fondo la partenza di S. Francesco dal porto di Ancona per la Terra Santa.

Sulle volte a crociera dell'attigua sacrestia si possono ammirare gli affreschi di scuola giottesca, splendidi e ben conservati, dove sono raffigurati i quattro Evangelisti, mentre in una parete campeggia una grande tela di *Ludovico Mazzanti* di Orvieto (1674-1766) che rappresenta S. Giuseppe in estasi tra lo stupore dei confratelli alla vista della Basilica di Loreto. Fino al 1933 l'opera, realizzata a spese della famiglia Sinibaldi, era collocata sulla parete dell'abside.



Claudio Rido/fi, "Natività di Maria" (sec. XV)

Dalla sacrestia si può accedere alle stanze ("camerette") dove S. Giuseppe da Copertino trascorse in isolamento gli ultimi sei anni della sua vita (1657-1663). Ai piedi delle scale si apre la piccola cappella dove il Santo aveva facoltà di celebrare la S. Messa; la tela dell'altare, rappresentante la Purificazione di Maria, è attribuita a *Claudio Ridolfi* (Verona, 1570 - Corinaldo, 1644).

In questi ambienti sono conservati diversi oggetti appartenuti al Santo: paramenti sacri, capi di vestiario, suppellettili, mobili, infissi.



Convento di San Giuseppe da Copertino - Chiostro

Imponenti lavori realizzati per il Giubileo del 2000 hanno permesso di restituire al suo antico splendore il chiostro del convento e di razionalizzare la destinazione d'uso degli ambienti; ne è un esempio la sala (ex refettorio) utilizzata per scopi prevalentemente culturali e denominata "Bocchetti" per la presenza alle pareti di dipinti eseguiti da Gaetano Bocchetti che ritraggono episodi e personaggi dell'Ordine francescano.

Il Palazzo Gallo

Uscendo dall'ingresso principale del convento, ricostruito nel 1901 su disegno dell'architetto Costantino Costantini, si accede direttamente alla piazza dedicata al Card. Antonio M. Gallo, che fu vescovo di Osimo dal 1591 al



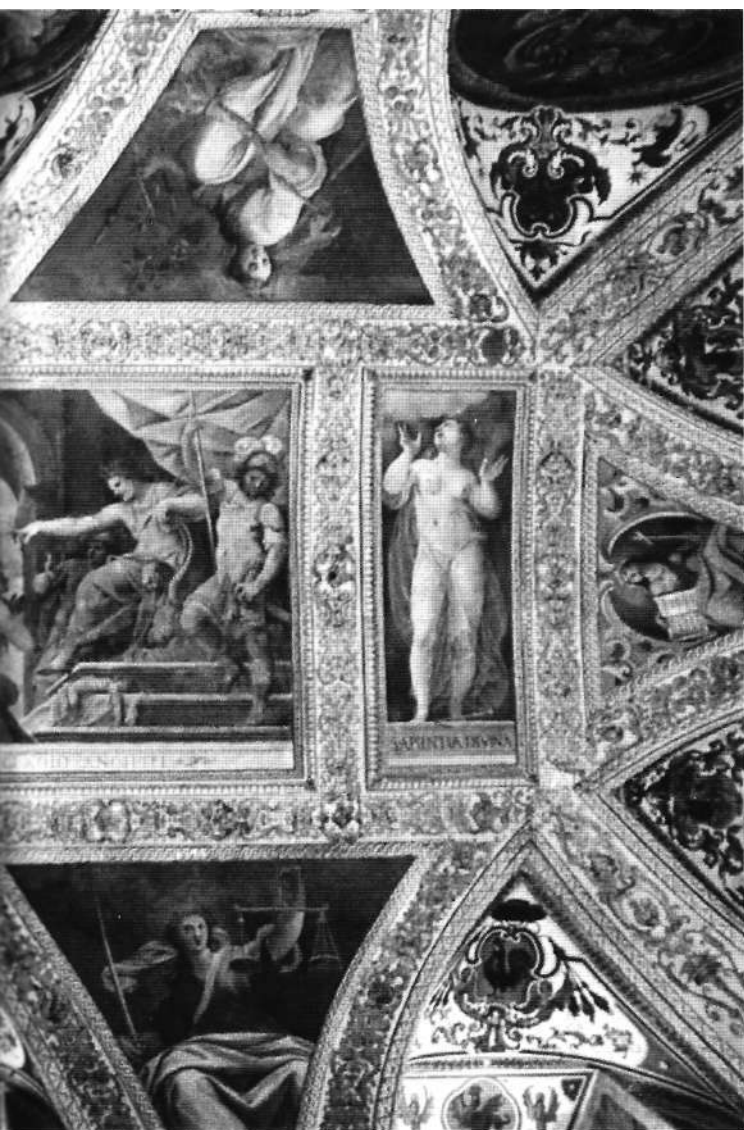
Il lato orientale della piazza è dominato dal grandioso Palazzo Gallo, che il cardinale fece costruire per uso personale intorno al 1614, sul luogo delle demolite case Dolfi e Capilupi e chiesa di S. Palazia. Non se ne conosce il progettista, ma appare certo che non sia opera di un solo artista.

La facciata in mattone presenta tre ordini di grandi finestre con cornici in pietra in corrispondenza di altrettanti piani, ed un solenne portone d'ingresso sormontato da un balcone balaustrato sorretto da due grandi colonne in pietra d'Istria.



Attraverso l'atrio e l'ampio scalone, lungo il quale si incontrano le settecentesche statue allegoriche in gesso delle quattro stagioni, si giunge al piano nobile, costituito da una serie di sale intercomunicanti, con infissi decorati a motivi pompeiani, fino alla ricca camera da letto del Cardinale.

Ma più artistico e splendente è il salone delle feste o dei



Cristoforo Roncalli detto Pomarancio, "Giudizio di Salomone" (1614 cj

ricevimenti, che presenta, perfettamente conservato, un soffitto a botte mirabilmente affrescato da Cristoforo Roncalli, detto il Pomarancio (1552-1626), al centro del quale è raffigurata la scena biblica del "Giudizio di Salomone", fiancheggiata da due grandi figure allegoriche della "Sapienza divina" e della "Grazia", mentre tutt'intorno, entro triangoli tronchi, altre sei figure simboliche hanno

offerto ai critici motivo di studio con discordanti interpretazioni: la "Giustizia", la "Verità storica" (o la "Vanità"), la "Pace" (o l'innocenza"), la "Diligenza" (o la "Conoscenza"), in corrispondenza dei lati maggiori, l'"Angelo della Croce" e l'"Angelo della cornucopia" in corrispondenza dei lati minori.

Queste artistiche rappresentazioni, intercalate dagli stemmi gentilizi dei Gallo, dei Peretti (Sisto V) e di altre famiglie imparentate con il Cardinale, furono eseguite dal pittore toscano intorno al 1614, dopo quelle della sala del Tesoro di Loreto (Storie della Vergine), e vennero giudicate da Luigi Lanzi il suo migliore affresco. Nello stesso piano, oltre ad una pregevole collezione di opere grafiche dello jesino *Orfeo Tamburi* (1910-1994), sono esposte quattro interessanti tele del pittore osimano *Francesco Antonozzi* (sec. XVIII) raffiguranti episodi biblici.

Il palazzo fu di proprietà della famiglia Gallo, poi Gallo Mancinforte, fino al 1888, anno in cui fu venduto alla Cassa di Risparmio di Osimo. Nel 1930 furono decisi importanti lavori di restauro, diretti dall'architetto Innocenzo Sabbatini (Osimo, 1891 - 1983), con il ripristino del precedente stato e l'eliminazione di inopportune altera-



Corso Mazzini

zioni causate dalla presenza, nel piano terra, di pubblici esercizi (Ufficio Postale, Farmacia Santini). Durante il periodo fascista la nostra Cassa, in virtù di un'apposita legge, fu assorbita dalla consorella di Ancona ed oggi il palazzo è sede e proprietà della Cariverona Banca.

Da piazza Gallo, attraversato il **corso Mazzini**, il nostro cammino si dirige verso la parte meridionale del centro storico. I palazzi che si affacciano sul corso principale nei primi decenni del secolo XX sono stati interessati dal provvedimento, piuttosto coraggioso, del Municipio riguardante l'allargamento del corso stesso, che raggiunse così la larghezza di sette metri. Di conseguenza alcuni prospetti, come quelli delle case Rondini (ex Bernardi Frampolli) e Peponi (ex Tappa), alla confluenza con via Leon di Schiavo, acquistarono le caratteristiche forme dello stile liberty predominante in quegli anni.

Stessa sorte toccò alle case Boresta, Belli-Pesaro, Caribolcli (ex Bonfigli) e Buglioni-Dolcini, dopo di che si arriva di nuovo in piazza del Comune e verso sud in piazza Don Minzoni, aperta nel 1858 dopo la demolizione di una parte dell'antico palazzo Cima, poi Giustiniani e quindi Badialetti.

Oltrepassato il vicolo Francesco Fiorenzi, intitolato all'ingegnere ed uomo politico che abitò la casa che fa ango-



Abside della chiesa di San Bartolomeo - "Crocifissione e Santi"

lo con via Oppia ed ha la facciata verso la piccola **chiesa di San Bartolomeo**, facciamo sosta presso questo antico edificio di culto, già parrocchia, ma oggi non più officiato, situato nel quartiere denominato di San Bartolomeo all'Isola.

Al suo interno sono conservati pregevoli affreschi quattrocenteschi, alcuni dei quali sono stati riportati alla luce nel corso di un recente restauro e raffigurano Gesù Crocifisso e Santi (abside), mentre in una nicchia laterale si può ammirare la Vergine della Misericordia con il Bambino; essi palesano l'abile mano di un artista marchigiano del sec. XV-XVI.

Percorrendo via Oppia in direzione di ponente si costeggia il lato posteriore dei palazzi Badialetti e Balleani Baldeschi che mostrano alla base blocchi lapidei di epoca romana ed archi ogivali di stile gotico.

All'incrocio con via del Sacramento ci si dirige verso destra, dove ci appare subito l'imponente facciata del Palazzo Comunale. Sulla sinistra la via termina con la **chiesa della SS. Trinità**, che prospetta su piazza del Comune. Di questa chiesa si hanno notizie a partire dal 1272 e sappiamo che è stata sempre parrocchia e con rendite considerevoli. Al tempo del vescovo Card. Antonio M.

*Chiesa della SS. Trinità
Facciata (1878)*





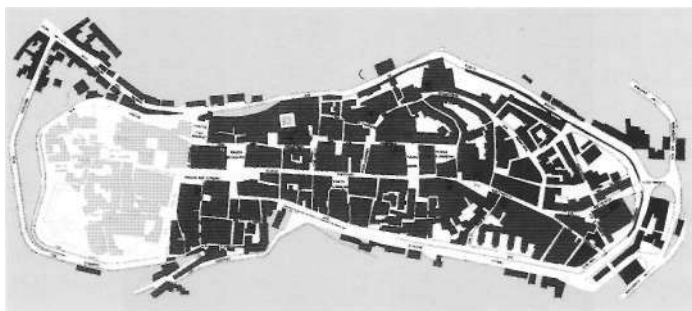
*Enea Campi, "La SS. Trinità
e la Madonna di Loreto " (1591)*

Gallo (1591-1620), protettore della S. Casa di Loreto, questi vi fece trasferire dal Battistero la Confraternita del SS. Sacramento, che venne poi unita a quella del Gonfalone proveniente da S. Maria della Pietà. Da allora dai cittadini è comunemente denominata del Sacramento. Il Card. Gallo vi fece anche eseguire, per l'altare maggiore, una tela raffigurante la SS. Trinità e la S. Casa di Loreto.

Il dipinto, in passato erroneamente attribuito al Reni o al Guercino, è in realtà opera del bolognese *Enea Campi* (1590-91). Ampiamente ristrutturata nel 1878 per iniziativa del parroco D. Sante Giorgetti, su disegno di Costantino Costantini, che rifece la facciata in marmi policromi, mentre le decorazioni interne sono opera di Luigi Mancini, detto il Sordo, di Jesi. In quell'occasione vi venne introdotto il culto in onore di Nostra Signora del S. Cuore di Gesù, alla quale è dedicato l'altare di destra.

ITINERARIO n. 2

Zona del primo insediamento romano



Piazze e vie da percorrere:

*Piazza del Duomo - Via Antica Rocca - Via Lionetta -
Via Saffi - Via San Filippo - Vicolo Grimani Buttati
- Via Gomero - Via del Cassero - Piazza del Duomo.*

Sull'altura maggiore del centro urbano, denominata colle Gomero, ebbe il suo primo insediamento e sviluppo la colonia romana di Osimo. In essa ebbe sede *l'arce*, sulla quale venne costruito, probabilmente al tempo di Giulio Cesare, il tempio capitolino.

Da questo luogo, dove oggi sorge il complesso architettonico della sede vescovile, prende le mosse il nostro itinerario.

La Cattedrale di San Leopardo

La piazza del Duomo è circondata da importanti edifici storici pubblici e privati, che meritano di essere segnalati, come il secentesco Palazzo Fiorenzi e soprattutto la Cattedrale di San Leopardo, uno dei più interessanti esempi di architettura romanico-gotica delle Marche e dal 1940 monumento nazionale.

Il primo vescovo San Leopardo, fondatore della Chiesa di Osimo, sul luogo del preesistente tempio pagano, forse dedicato ad Esculapio ed Igea, fece edificare proba-



Cattedrale di San Leopardo (sec. Vili - XII)

bilmente nel IV secolo, un tempio cristiano, del quale tuttavia è difficile individuare le tracce.

Trascorsi quattro secoli, toccò ad un altro grande vescovo, San Vitaliano, il compito di ricostruire la Cattedrale, dedicata a San Leopardo, oggi individuabile nella sola navata centrale.

I Vescovi che seguirono, soprattutto Gentile (1177-1205?) "uomo magnanimo", profusero il loro migliore impegno per apportare all'edificio tutti quegli ampliamenti che con il tempo si erano resi indispensabili. Sono di questo periodo infatti l'aggiunta delle navate laterali, la costruzione della cripta e del soprastante transetto, il protiro (o nartèce), il campanile. L'avancorpo meridionale e le cappelle laterali furono invece realizzate durante il XIX secolo, secondo il gusto del tempo, per volontà dei vescovi Giovanni Soglia Ceroni (1839-1856), Michele Seri Violini (1871-1888), Egidio Mauri (1888-1893).

L'esterno

L'ingresso principale della chiesa è sempre stato, fin dall'origine, sul lato laterale che volge verso mezzogiorno, e si presenta con un protiro sopraelevato, rispetto alla



piazza antistante, provvisto di tre archi a tutto sesto, a due dei quali corrispondono altrettanti **portali** in pietra a sesto acuto.

Quello centrale è il più ricco e di varia ampiezza per la presenza di tre risalti con stipiti decorati da tralci di vite e colonne, due delle quali, le più esterne, poggianti a mezza altezza su goffe figure umane, mentre quelle centrali sono sostenute alla base da leoni stilofori molto con-



Portali

stimati dal tempo e dall'uomo. L'archivolto, anch'esso di tre ordini, è ornato con diverse figure di Santi e Angeli quasi a tutto tondo in piedi una sull'altra: tra i primi sono riconoscibili San Pietro e San Giovanni Battista, tra i secondi l'Arcangelo Gabriele, e nella chiave di volta il mitico Agnello.

Il portale di destra è caratterizzato dalla presenza di due lunghi serpenti con la coda attorcigliata alla base, che si



Lunetta

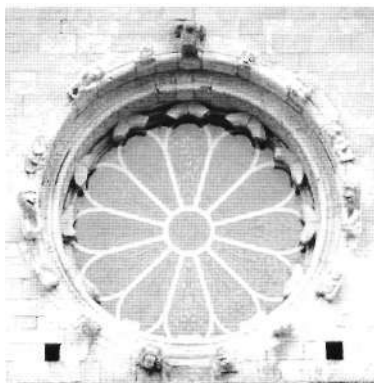
affrontano alla chiave di volta stringendo tra le fauci un pomo di porfido, evidente simbolo del peccato originale. All'esterno ritornano, come nel precedente, due colonnine sorrette da cariatidi in forma di figure umane rattrappite.

La notevole diversità dei due portali fa pensare che essi siano opera di mani differenti, se non addirittura di epoca relativamente diversa.

Sulla piccola parete di destra, dove una porta cieca segnala l'esistenza di un antico ingresso per i catecumeni, è incassata una **lunetta** in pietra, divisa in due sezioni non del tutto omogenee tra di loro.

Quella superiore, entro cornice semicircolare e decorata, rappresenta la Vergine in trono col Bambino fra due

Cattedrale - Il rosone del transetto



personaggi (probabilmente Apostoli) che recano in mano in atteggiamento offerente un'aquila ed un frutto rotondeggiante, mentre nella parte inferiore, di forma quasi rettangolare, sono riprodotti dieci Apostoli allineati, dal portamento molto simile tra di loro, con un libro in mano e l'aureola attorno al capo. La diversità di lavorazione delle due sezioni lascia immaginare che anche in questo caso si tratta di due sculture non coeve, databili tuttavia tra il IX e l'XI secolo.

Al centro della testata del transetto è situato uno splendido **rosone**, che misura cm 240 di diametro e presenta tutt'intorno una corona di quindici figure simboliche a sbalzo e di varia grandezza, raffiguranti teste umane e corpi di animali (leoni, aquile, capre). L'occhio è purtroppo mancante della raggiera di colonnine che un tempo dovevano collegare il centro con l'interno della circonferenza.



Cattedrale - Ingresso orientale

Oltrepassato l'arco di collegamento tra il Duomo ed il Battistero, sotto il quale sono stati collocate memorie lapidee di vario genere (iscrizioni, stemmi, laterizi ecc.), si giunge al cortile dell'Episcopio, sul quale prospetta la facciata principale della chiesa.

L'ingresso su questo lato, verso levante, venne però realizzato soltanto nel 1589 per volontà del vescovo Teo-

dosio Fiorenzi (1588-1591), come testimonia la scritta posta sull'architrave del portale (*THEODOSIUS FLORENTIUS EPISCOPUS 1589*).

In quella occasione venne invertito l'orientamento della chiesa, che fino a quel momento *aveva* avuto l'altare maggiore, dedicato a San Leopardo, proprio a ridosso della parete orientale.

L'interno

L'interno della Cattedrale, pianta a croce latina immissa, è divisa in tre navate delimitate da tre coppie di pilastri cruciformi ed una coppia a base quadrata. I capitelli sono tanto più ricchi di decorazioni quanto più ci si avvicina all'ingresso principale.

Le volte a crociera, costruite nella prima metà del Cinquecento per iniziativa dei vescovi Antonio e Giovanni Battista Sinibaldi, nascondono l'originario soffitto a capriate.

Il transetto, situato m 2,40 più in alto rispetto al piano delle navate, ha una superficie di 162 mq. Esso, in corrispondenza della navata centrale, è introdotto da un arcosolio con una volta a botte a tutto sesto, retto da quattro piloni prismatici.

Di pregevole fattura e di significato mistico è il mosaico cosmatesco (dallo Zacchi definito *opus magnificentum*) che ricopre il pavimento del presbiterio, nel quale il motivo ricorrente delle onde dà l'idea dell'acqua che purifica.

Al centro del transetto è collocato l'altare maggiore il quale, dopo essere stato ripetutamente ricostruito e spostato, ha assunto l'odierna forma e posizione nel 1893 per volontà del vescovo Egidio Mauri su disegno di C. Costantini.

Lungo le pareti laterali della chiesa si aprono cinque cappelle: due a sinistra, tre a destra.

Quelle di sinistra, realizzate in forma definitiva con i restauri (1878-1881) effettuati dall'architetto Edoardo Mella di Vercelli utilizzando il vano preesistente voluto dal Card. Soglia, sono dedicate a San Giuseppe sposo di Maria Vergine ed alla Sacra Spina.

Nella prima notiamo un quadro raffigurante il "Transito di San Giuseppe"; le immagini di Santi del paliotto sono di *Virginio Monti* (Genzano 1852 - documentato fino al



tv

•ù

!:

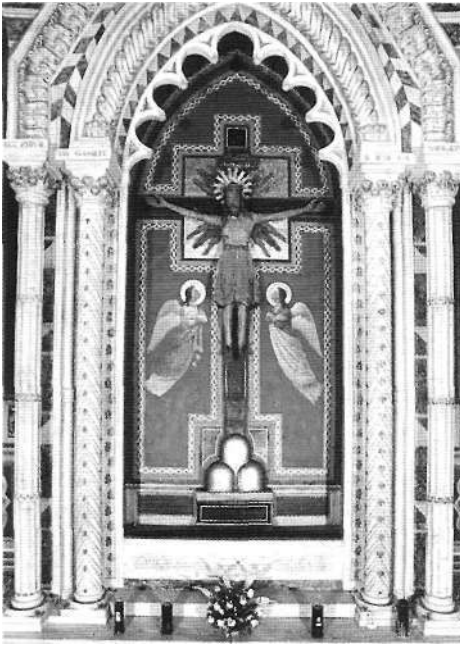
Cattedrale - Interno

1925), autore di gran parte dei dipinti esistenti all'interno della chiesa, mentre le figure nelle lunette e nel sottarco sono dell'osimano *Giovanni Ricciotti* (1873-1944). Nella cappella della Sacra Spina, così denominata perché un tempo vi era custodita la reliquia della spina della corona di Gesù Cristo, dono del Card. Gallo alla Cattedrale, oggi sono conservate due tele: quella dell'altare, erroneamente attribuita al Reni o al Guercino o all'Albani, fu fatta eseguire dal Card. Girolamo Verospi (1642-1652) e raffigura le Sante Tecla e Agnese; quella laterale, voluta dal Card. Gallo e da alcuni attribuita al Reni, è in realtà opera di *Sforza Compagnoni* di Macerata (sec. XVII), che rappresenta Cristo Redentore incoronato di spine (*Ecce Homo*) e quattro Santi (probabilmente Francesco, Maddalena, Vittore e Corona).

La prima cappella di destra è dedicata al "SS. Crocifisso", che qui si venera per l'evento prodigioso del 2 luglio 1796, il cui culto è perpetuato dalla Pia Unione del Cristo Morto.

*Cattedrale,
Altare
della Sacra Spina*





*Cattedrale,
Altare
del SS. Crocifisso*

...:m>mmsmssss3ss^!i

-s&mm

La statua del Crocifisso, in legno coperto di tela color carne e con un caratteristico gonnellino, va fatta risalire al XV-XVI secolo, ma è ritenuta opera di scarso valore artistico per la povertà del materiale utilizzato e per la semplicità di esecuzione. L'altare fu eretto su disegno del giovane ingegnere osimano Costantino Costantini, mentre le decorazioni laterali, realizzate a cura della Pia Unione del Cristo Morto nel 1886, sono opera degli osimani Federico e Guglielmo Cappannari e del già citato Virginio Monti.

La seconda cappella di destra è dedicata alla "Madonna del Rosario", che è rappresentata da una statua lignea fatta costruire dall'Amministrazione comunale nel 1630 per interessamento del vescovo Agostino Galamini. Dopo una lunga permanenza all'interno del civico Palazzo, nel 1880 la scultura venne donata alla Cattedrale su espressa richiesta del vescovo Seri Molini e collocata entro un'apposita nicchia sopra il nuovo altare. Alle pareti laterali della cappella figurano due grandi tele di Virginio Monti, a sinistra l'"Annunciazione della Vergine", a destra la "Proclamazione del dogma dell'Immacolata".

*Cattedrale,
Altare della
Vergine del Rosario*



La terza cappella di destra è dedicata al "SS. Sacramento". Iniziata dal vescovo Mauri su disegno di Costantino Costantini e terminata dal suo successore Giovanni Battista Scotti, essa si intona mirabilmente con lo stile della chiesa. Le decorazioni sono dovute a Virginio Monti, che vi rappresentò due grandi dottori della Chiesa, San Gregorio Magno e San Giovanni Crisostomo.

Negli stessi anni il pittore romano portò a compimento anche l'affresco dell'abside, che a prima vista può essere identificato come mosaico. Esso, nel catino, raffigura il Cristo Pantocratore circondato da angeli e dai Santi Tecla, Leopardo, Vitaliano, Fiorenzo, nel tamburo i martiri S. Massimo, S. Vittore, S. Dioclezio, S. Sisinio.

Sulla parete nord del transetto è collocata una grande tela seicentesca dei fratelli *Benedetto e Cesare Gennari*, nipoti del Guercino, raffigurante "San Leopardo che innalza la Croce".

Scendendo per una delle due scale laterali si raggiunge la **Cripta**. Portata a termine nel 1191, durante l'episcopato di Gentile, ad opera di *mastro Filippo*, come si legge in iscrizione incisa su due pietre della volta centrale, essa è formata prevalentemente da materiali recuperati da precedenti edifici pagani e cristiani. E⁷ costituita di tre navate con otto campate e sostenuta da sedici colonne, le quali, con i rispettivi capitelli, sono molto diverse fra di loro, sia nella forma che nella materia (marmo, travertino, granito).

Al suo interno sono presenti cinque sarcofagi, che custodiscono i resti dei Santi vescovi e martiri osimani. Il più ricco ed interessante è quello situato al centro della stanza, che è dedicato, come recita la targa incastonata



Cattedrale, Cripta (1191)

sulla fronte, ai *Santi martiri* Fiorenzo, Sisinio, Dioclezio, lapidati in località Roncisvalle nel 304 d. C, e Massimo, martirizzato sulla via Salaria.

In marmo lunense del IV secolo d. C, la parte anteriore mostra in altorilievo due rappresentazioni ben distinte; in quella inferiore è raffigurata una scena di caccia al cervo e al cinghiale, di ispirazione pagana, mentre nella sezione superiore, che funge da coperchio, sono illustrati episodi biblici: l'adorazione dei Re Magi, Mosè che fa scaturire l'acqua dalla rupe per dissetare il suo popolo, Noè sull'arca che riceve dalla colomba il ramoscello d'ulivo, Giona che gettato in mare è salvato da un pistrice e depositato sulla spiaggia.



Cattedrale - Sarcofago dei SS. Martiri (sec. IVd.C.

Procedendo quindi da nord verso sud troviamo il sarcofago contenente il corpo di San Benvenuto vescovo; sul paliotto di marmo c'è la rappresentazione tipicamente cristiana del Buon Pastore con il suo gregge, ornata da due vasi ansati da cui si dipartono due tralci di vite. Il sarcofago è sormontato da un cenotafio del XIII-XIV secolo avente una funzione esclusivamente decorativa, sul quale una iscrizione documenta la traslazione avvenuta nel 1590 ad opera del vescovo Teodosio Fiorenzi.

Sulla sinistra di quest'ultimo, a ridosso della parete occidentale, è situato il *sarcofago strigliato* contenente i resti del primo vescovo San Leopardo, opera assegnata al

IV secolo d. C. Le scanalature, di fattura molto semplice, sono delimitate alle estremità da due pilastri ornati da un motivo fitomorfo sulla cui corolla poggiano due cicogne.

Il corpo di San Leopardo, traslocato nella cripta nel 1513 come quelli dei SS. Martiri, venne destinato a questa definitiva sepoltura grazie alla generosità dei fratelli Furio Camillo e Gianfrancesco Sinibaldi, dopo la ricognizione effettuata nel 1754 dal vescovo Pompeo Compagnoni.

Sulla stessa linea, ma a sinistra dell'abside, è collocato il *sarcofago di San Vitaliano*, vescovo del sec. Vili. Esso è di forma trapezoidale con la base maggiore in alto. Nel mezzo della fronte è scolpita una croce a quattro bracci chiusa entro un cerchio. Anche il corpo di S. Vitaliano fu trasferito in questo luogo nel 1513 per disposizione del vescovo Antonio Sinibaldi.

L'ultimo sarcofago, situato di fronte a quello di S. Benvenuto, contiene, come recita l'iscrizione posta sul cenotafio soprastante, i corpi dei Santi martiri Vittore, Corona e Filippo, qui deposti dal vescovo Gentile nel 1193 dopo averli trasferiti da Castelfidardo.

Il sarcofago attuale venne fatto costruire dal vescovo Compagnoni nel 1755.



*Gioacchino Varie,
Monumento
in onore di
Pompeo Compagnoni
(sec. XVIII)*

La visita alla cripta termina con il Monumento in onore di Pompeo Compagnoni, situato all'estrema destra della parete orientale. Eretto a cura di Caterina Compagnoni Guarnieri e del can. Luca Fanciulli, esso fu realizzato dallo scultore romano *Gioacchino Varie* (1734-1806) su disegno dell'architetto Andrea Vici di Arcevia.

Il complesso scultoreo consta di varie parti: una grande nicchia, entro la quale è collocato il busto del Vescovo, in marmo bianco, inginocchiato in atteggiamento orante; ai piedi di questo, tre tomi anch'essi in marmo bianco, indicanti la voluminosa opera del Compagnoni "Memorie storico-critiche della Chiesa e de' Vescovi di Osimo". Il tutto è sostenuto da un blocco di pietra ricoperto di marmo, su cui è scolpita l'iscrizione dedicatoria composta da Annibale degli Abati Olivieri di Pesaro.

Presso la Cattedrale si erge la **chiesa di San Giovanni Battista**, risalente probabilmente al XII-XIII secolo, che fin dall'origine ha avuto la funzione di Battistero.

Nel 1567, essendo ormai fatiscente, fu restaurata a spese della Confraternita del SS. Sacramento, che vi aveva stabilito la propria sede con decreto del vescovo Bernardino De Cuppis. Ma i lavori di maggior consistenza furono realizzati nel XVII secolo ad opera del Card. Agostino Galamini (1620-1639). Questi, tra il 1620 ed il 1629, commissionò a vari artisti locali importanti opere: ai fratelli *Pierpaolo e Tarquinio Jacometti* di Recanati affidò la costruzione del magnifico ed imponente Fonte Battesimale in bronzo; al pittore *Antonino Sarti* di Jesi (1580-1647), che si avvalse della collaborazione di G. B. Gaiotti e T. Pellegrini, la decorazione del soffitto ligneo a lacunari e del fascione. Il "Fonte Battesimale", posto al centro della chiesa, è alto cm 350 ed è sorretto da quattro torelli, chiaro riferimento allo stemma gentilizio del Card. Galamini. Sopra l'ampia vasca (cm 371 di circonferenza) si erge un tempietto circolare dotato di cupola, alla cui sommità svetta la figura del Cristo Redentore. La superficie laterale del tempietto è divisa in quattro pannelli, sui quali sono scolpiti in bassorilievo altrettanti episodi tratti dalla Bibbia: la "probatica piscina", la "guarigione del siro Naaman" nel Giordano, la "predicazione di Giovanni Battista", il "Battesimo di Gesù". Tra un pan-



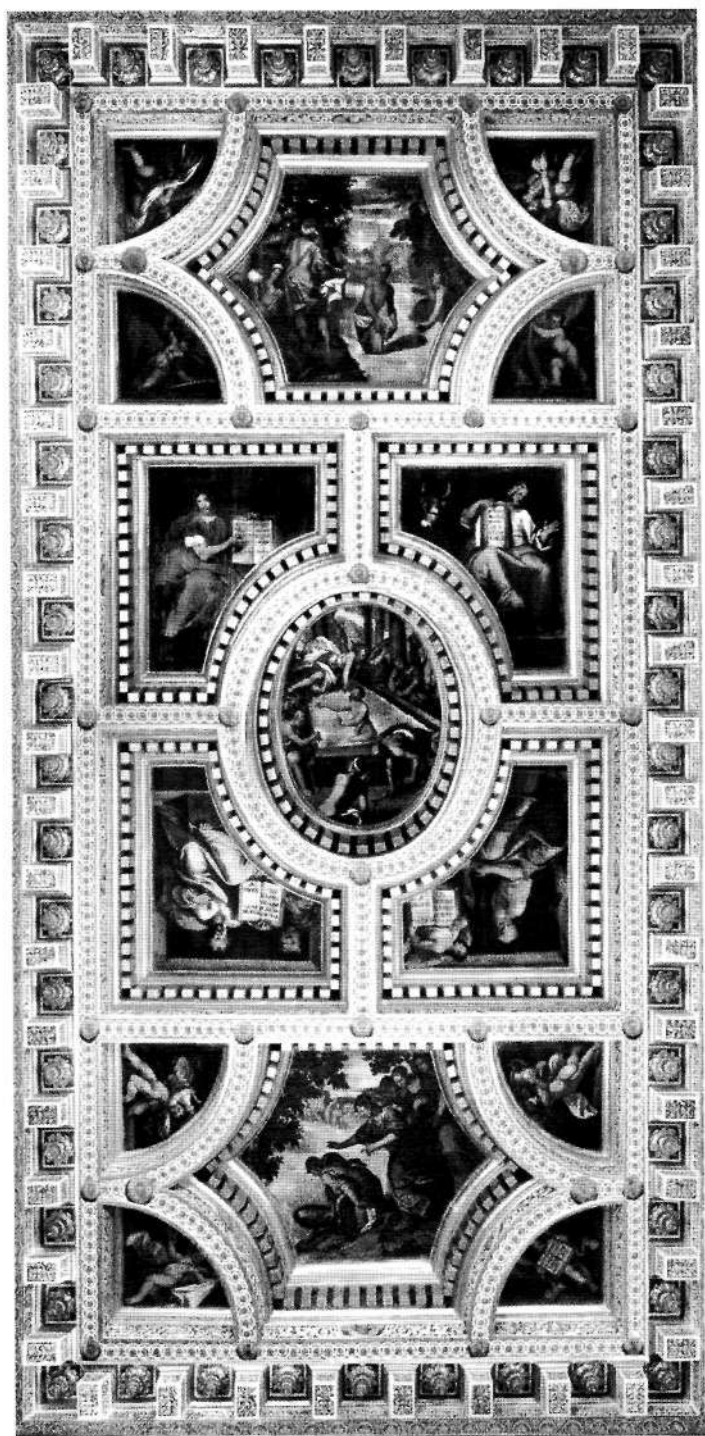
Chiesa di San Giovanni Battista (Battistero, sec. XVII)

nello e l'altro aggettano quattro sculture a tutto tondo, che rappresentano "S. Giovanni Battista e le tre virtù teologiche".

Le pitture del soffitto, alcune delle quali richiamano le figurazioni dei pannelli, rappresentano, al centro la "probatica piscina" circondata dai quattro Evangelisti, e nei due scomparti laterali la "guarigione del siro Naaman" e "Mosè salvato dalle acque" del Nilo. Fra tutti, i dipinti meglio riusciti sono senz'altro i "quattro Evangelisti", tanto da far pensare che siano gli unici eseguiti direttamente dal Sarti.

La pala d'altare, raffigurante il "Battesimo di Gesù", è una tela attribuita alla scuola di *Carlo Maratta*.

Il resto della parete è completamente affrescato con la rappresentazione del Calvario nella fascia superiore, e delle figure di San Pietro e San Paolo ai lati della tela. Questi affreschi sono stati recentemente attribuiti ad *Arcangelo Aquilini* (1623-1684) della Congregazione dell'Oratorio.



Battistero - Antonino Sarti, soffitto ligneo (1629-30)

Il Museo Diocesano

Nel cortile dell'Episcopio ha il suo ingresso principale anche il Museo Diocesano, inaugurato il 24 ottobre 1998 nei locali già adibiti a residenza dei Vescovi e sede dell'attività amministrativa della Diocesi.

Nelle sedici sale appositamente restaurate sono state raccolte le testimonianze della storia ultra millenaria della comunità cristiana di Osimo, che inizia il suo percorso di fede con il sacrificio dei primi Martiri e l'elezione di San Leopardo a suo primo Vescovo (IV secolo).

Le opere sono esposte soprattutto in successione cronologica, ma tenendo conto anche del loro contenuto iconologico.

Nell'ATRIO, accanto alla reception, troviamo alcuni elementi lapidei di epoca romana: un rocchio di colonna scanalata ed un capitello corinzio, una iscrizione in onore dell'imperatore Traiano a ricordo della sua *Institutio alimentaria* a favore dei bambini bisognosi, una lapide funeraria.

SALA 1: PERIODO PALEOCRISTIANO.

Vi sono esposte opere attinenti all'origine del Cristianesimo e della Diocesi osimana con testimonianze riguardanti i vescovi Leopardo e Vitaliano.

Relativa al protovescovo si può ammirare la **Lamina** argentea di epoca bizantina (VII-IX secolo) sulla quale è impressa la figura di San Leopardo accompagnata dalle parole **SANCTUS LEOPARDUS**.



*Lamina argentea di San Leopardo
(sec. mi- VILI)*



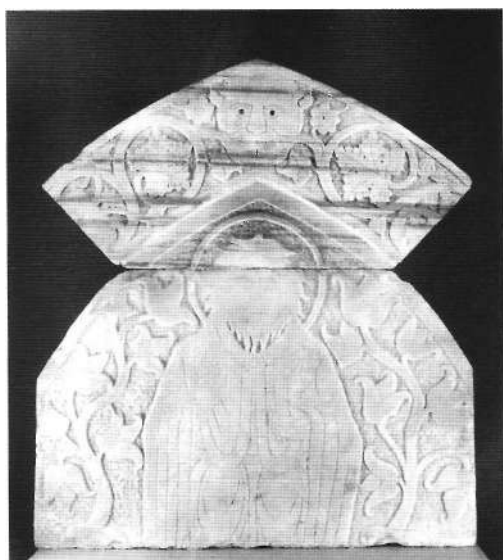
*Lastra tombale di San Vitaliano
Csec. Vili)*

La reliquia fu rinvenuta nel 1296 sul corpo del vescovo durante i lavori di ampliamento del Duomo ordinati dal Beato Giovanni.

La sua valorizzazione è merito del vescovo Compagnoni, che nel XVIII secolo l'aveva portata definitivamente alla luce ed aveva fatto costruire, su disegno di Gian Andrea Lazzarini di Pesaro, la cornice in rame dorato che la contiene.

Accanto c'è una tela raffigurante "San Leopardo che abbatte gli idoli pagani", opera di autore ignoto (ambito del Reni?) dell'ultimo decennio del XVI secolo, in quanto vi sono riprodotti anche il vescovo Teodosio Fiorenzi (1588-1591) e Mons. Statilio Paolini Sinibaldi, committente, che visse dal 1557 al 1596.

Di epoca longobardica (sec. VIII) troviamo quindi la **pietra marmorea** che ricopriva la tomba di San Vitaliano quando questi era sepolto sotto il pavimento del Duomo. In essa, entro una cornice formata di girali di vite partenti da un calice, sono incise le parole: HIC REQUIESCIT IN PACE VITALIANUS SERVUS CHRISTI EPISCOPUS.

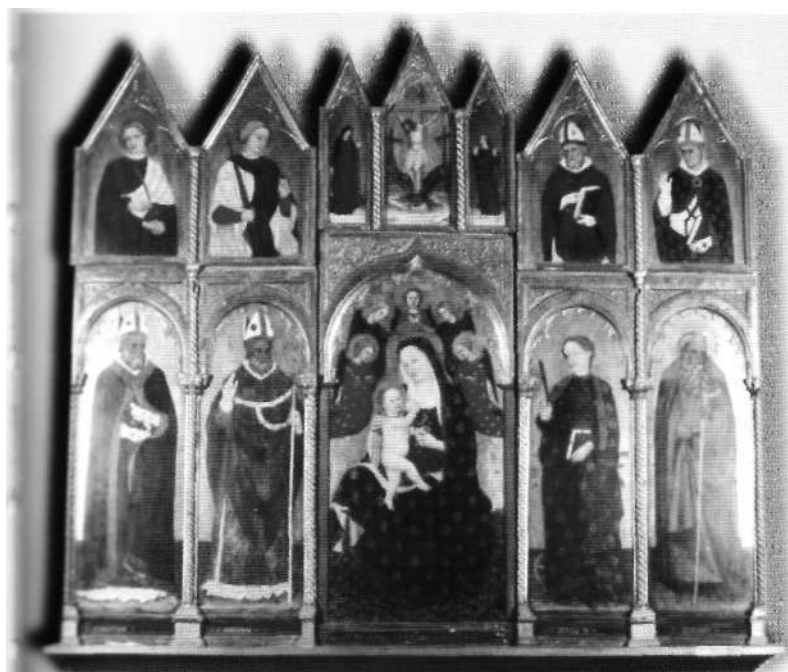


Graffito del Redentore (sec. XIII-XIV)

SALA 2: MEDIOEVO.

Vi sono esposte opere scultoree e pittoriche attinenti all'origine della Cattedrale.

- Il **Graffito del Redentore**, una pietra ogivale sulla quale è raffigurata l'immagine di Gesù Cristo o di un Santo in atto benedicente, con ai lati rami fioriti; è sormontata da una cornice aggettante e interrotta, decorata da una testa di leone e girali di fiori. Forti dubbi permangono circa la sua funzione. Gli storici settecenteschi (Compagnoni, Fanciulli, Talleoni) l'hanno identificato come postergale della sedia vescovile di Gentile; ma la tesi non ha convinto gli studiosi moderni (Ceconi, Costantini, Grillantini) che hanno suggerito interpre-



*Pietro di Domenico da Montepulciano,
"Madonna col Bambino e Santi" (1418)*

tazioni diverse, la più plausibile delle quali riteniamo possa essere quella della lunetta di una porta.

Poiché nel graffito sono presenti elementi che richiamano il romanico ed altri che fanno pensare al gotico, esso può essere ritenuto come opera eseguita nel XIII-XIV secolo.

- I quattro leoni stilofori con le rispettive colonne, differenti tra di loro per età, forma e materiale, che fino ai primi anni Cinquanta sostenevano la cassa dell'ambone. I primi due, più elaborati, stringono tra le zampe la preda, simbolo della vittoria del Bene sul Male; i secondi, meno stilizzati, sono sicuramente di mano diversa.

Sono ritenuti del XII-XIII secolo.

- Il polittico di *Pietro di Domenico da Montepulciano*, eseguito nel 1418 per l'altare maggiore del Duomo a spese di Caterina, moglie di Antonio Fanelli. Sulle dodici tavole di cui esso è composto sono raffigurati la Madonna col Bambino e, nell'ordine inferiore, i Santi Leopardo, Nicola da Bari, Caterina d'Alessandria, Antonio Abate, nell'ordine superiore, di formato ridotto, i Santi martiri Fiorenzo e Vittore, i Santi vescovi Vitaliano e Benvenuto, mentre al centro, a mo' di cimasa, c'è il Calvario con al lati la Madonna e San Giovanni.

Nella stessa sala possiamo infine ammirare la **Croce stazionale** o processionale, opera della maturità dell'orafo *Pietro Vannini da Ascoli* (1425-1496). La pregevole scultura, in legno ricoperto di lamine di argento e in bronzo dorato, presenta in entrambe le facce dieci statue a tutto rilievo, raffiguranti al centro Gesù Crocifisso e l'Eterno

*Pietro Vannini
da Ascoli,
"Croce stazionale"
(sec. XV)*



Padre, all'estremità dei bracci la Madonna, San Giovanni, l'imperatore Costantino, Sant'Elena, oltre a vescovi e dottori di controversa identificazione.

SALE 3-4: UMANESIMO E RINASCIMENTO.

Qui possiamo subito ammirare un'opera importante e di grandi dimensioni: il polittico formato di 14 tavole, che narrano la vita di Gesù, e un tabernacolo con 4 figure di Santi osimani (Leopardo, Vitaliano, Vittore, Benvenuto.) di *Battista Franco*, detto Semolei.

L'opera fu commissionata nel 1547 dalla Confraternita del SS. Sacramento per l'altare maggiore del Duomo.

Partendo dall'alto, le tavolette raffigurano: Cristo risorto, ai lati San Pietro e San Paolo, la chiamata dei primi Apostoli, la Maddalena e l'angelo al sepolcro, la conversione di San Paolo, l'ultima Cena, il miracolo di Bolsena, Gesù fra i dottori del tempio, la Natività, il battesimo di Gesù, la Trasfigurazione, l'incontro della Maddalena con Cristo risorto (*Noli me tangere*), l'Ascensione.

Nel piccolo corridoio vicino: *Girolamo Siciolante* da Sermoneta - "Madonna col Bambino". Tavola eseguita nel 1561 per la chiesa di S. Lucia su commissione di un personaggio della famiglia Pini, che è raffigurato opacamente in basso a sinistra.

Il dipinto, trafugato dai Francesi nel 1811, fu trasferito a Milano nella Pinacoteca di Brera. Recuperato nel 1970, esso è assegnato al Museo a titolo di deposito.



Battista Franco, detto Semolei - Polittico (1547)



Georges Klontzas - Trittico (sec. XVI - XVII)

Georges Klontzas - Trittico. Gioiello di arte cretese, questo Trittico da viaggio è in realtà formato da cinque quadretti, poiché le due ante laterali, chiudibili, sono dipinte in entrambe le facce.

Attribuita in passato a Filippo Lippi o alla Scuola veneta del Quattrocento o alla Scuola bizantina del sec. XV, l'opera viene definitivamente assegnata al pittore cretese G. Klontzas, ricordato dal 1562 al 1608. La tavoletta centrale rappresenta la Crocifissione, arricchita di numerosi episodi secondari. Le ante laterali, fornite di cimasa, sono decorate su fondo oro con episodi della vita di S. Anna (laddove in precedenza altri studiosi avevano visto i misteri della Redenzione e della Incarnazione) e con le figure di S. Michele Arcangelo, S. Caterina d'Alessandria e S. Marco Evangelista, ciascuna sovrapposta ad altri quattro Santi per la cui identificazione persistono notevoli discordanze.

SALE 5-8: LA RIFORMA CATTOLICA.

Le opere esposte in queste sale riguardano i Sinodi e le Visite Pastorali, la Madre di Dio, Cristo sofferente, la Pietà popolare.

Dopo i Crocifissi dei secoli XVI e XVII realizzati con diverso materiale (avorio, bronzo, bosso, legno), che secondo la logica della disposizione tematica avrebbero dovuto essere collocati nella sala n. 7 (Cristo sofferente), possiamo ammirare uno splendido dipinto datato 1585 di *Simone De Magistris* da Caldarola, raffigurante la "Madonna in trono col Bambino ed i Santi Filippo e Giacomo apostoli". L'arte manierista del De Magistris si manifesta particolarmente nei volti espressivi dei personaggi. Da notare lo sguardo della Madre rivolto verso S. Giacomo, mentre il Bambino sembra rivolgere a S. Filippo le parole scritte sul basamento del trono: PHILIPPE QUI VIDET ME VIDEI ET PAIREM. Nella sala n. 7, dedicata al Cristo sofferente, sono esposte altre opere attinenti alla Passione del Signore, ed in particolare un Reliquiario seicentesco contenente un frammento della Croce di Gesù Cristo. L'og-



*Simone De Magistris, "Madonna col Bambino
e i Santi Filippo e Giacomo" (1585)*

getto artistico, in metallo argentato e dorato, rappresentante due angeli che sostengono la Croce, da alcuni è attribuito ad Alessandro Algardi (1598-1654), da altri alla scuola del Bernini. Fu donato alla Cattedrale dal vescovo Girolamo Verospi.

Vi è poi una tavola ritenuta della scuola di Giovanni Lanfranco (1582-1647), raffigurante una Pietà, in cui il Cristo morto è tenuto in grembo dalla Madre, con ai lati, adoranti, S. Vitaliano vescovo e un Santo frate (S. Francesco di Paola?); quindi un quadro, proveniente da Storaco di Filottrano, attribuito al pittore fiammingo *Ernst Van Schaick* (1567-1631?), che rappresenta Cristo Crocifisso ed i Santi Borromeo, Eusebio, Biagio e Apollonia.

SALE 9-10: I SECOLI XVII E XVIII.

Vi sono esposti oggetti riguardanti la Liturgia eucaristica e della lode: un bel tabernacolo appartenuto alla chiesa dei Cappuccini; un faldistorio del Card. Gallo; un organo positivo ad ala del sec. XVII con le canne di stagno ed i tasti in bosso ed ebano; una tovaglia d'altare del 700 in lino con ricami in seta, oro e argento, che riproducono episodi della vita di Gesù Cristo e candelabre; paliotti e paramenti sacri.

SALA 11: IL TESORO DELLA CATTEDRALE.

Continuando in parte la raccolta delle sale precedenti, qui si possono ammirare tessuti ed argenti appartenuti ai vescovi Galamini, Bichi, Spada, Calcagnini, Benvenuti: paramenti, suppellettili, reliquiari, calici, ostensori, oggetti votivi, ecc.

SALE 12-14: IL SECOLO XVIII.

Le opere d'arte e gli oggetti qui esposti hanno come tema Fede e cultura, Preghiera e lavoro, Fede e carità: stemmi, carte geografiche, manufatti claustrali, baule da viaggio del Card. Soglia, due tele del XVII secolo riguardanti un episodio della vita di S. Benvenuto ed un miracolo operato post mortem.

SALA 15: IL SECOLO XIX.

Il percorso museale si conclude con una tela di *Giovanni Orsi* (Ravenna 1817 - Osimo 1882) proveniente dalla chiesa di San Gregorio e raffigurante la "Madonna col Bambino ed i Santi Francesco d'Assisi, Antonio da Padova e Antonio Abate", ed un paliotto in metallo argentato e dorato del 1880 proveniente dalla chiesa della SS. Trinità, sul quale sono rappresentati, in rilievo, l'ultima Cena ed i simboli devozionali di Nostra Signora del S. Cuore di Gesù.

Da piazza del Duomo, scendendo lungo via Antica Rocca, si costeggia sulla sinistra il complesso architettonico del Palazzo Vescovile, sul quale sono visibili le tracce della **Rocca Pontelliana**, costruita nel 1488 per ordine del papa Innocenzo Vili a seguito degli incresciosi fatti di Boccolino e abbattuta pochi anni dopo.

Sulla destra si costeggia il settecentesco **Palazzo Bellini** (oggi Barberini), costruito con la collaborazione artistica dell'architetto Andrea Vici. All'interno sono custoditi diversi oggetti di antiquariato, come le iscrizioni lapidarie interpretate dallo stesso Mommsen, ed un ricco archivio privato.



Il complesso architettonico dell'ex Palazzo vescovile (sec. XVII)

Ai piedi della via, dirigendoci verso sud percorriamo via Leonetta, così denominata perché qui aveva la sua residenza la nobile eroina che nel 1443 con il suo coraggio favorì la cacciata da Osimo delle truppe di Francesco Sforza. Prospetta su questa via il **Palazzo Martorelli**, con facciata in cotto, le cui gradazioni di colore danno luogo ad artistici disegni.

All'altezza dei caratteristici tre pini si imbecca, sulla destra, via A. Saffi detta comunemente Piazzanuova, che costeggia il settecentesco **Palazzo Simonetti** (oggi Hercolani Fava Simonetti), nobile casato originario di Jesi qui trasferitosi da Cingoli, da cui sono usciti dignitari ecclesiastici e personaggi illustri nel campo della politica e dell'economia che hanno onorato la città.

Più oltre inizia la passeggiata dei **giardini pubblici**, da dove si può godere un invidiabile panorama.

I giardini furono realizzati dal Comune nel 1925 sul luogo degli orti privati della famiglia Acqua, che nei pressi aveva il suo palazzo, oggi restaurato ed abitato da condomini. In un punto di essi venne collocato il **Monumento ai Caduti**, opera dello scultore osimano *Giuseppe Martini*.

A fianco dei giardini sorge il settecentesco edificio dove ebbe sede, fino al 1861, l'**Oratorio dei Filippini**, in seguito divenuto ricreatorio giovanile. Nel 1979 il fabbricato, proprietà della Curia Vescovile, venne ceduto al Comune per essere destinato, dopo ampia ristrutturazione, a Caserma dei Carabinieri e Pretura.



Giardini pubblici di Piazzamiova (1925)

La vicina **chiesa di San Filippo Neri** fu costruita dai Padri dell'Oratorio tra il 1703 ed il 1710 su disegno di Giovanni Battista Contini, sulle rovine di quella dedicata a San Sebastiano. L'edificio, non più officiato e restaurato nelle coperture alla fine degli anni Settanta, necessita di un radicale intervento conservativo al suo interno, al fine di potervi ricollocare le opere pittoriche del Valeri, del Solimena e del Lamberti, precauzionalmente sistemate presso il Museo Civico.

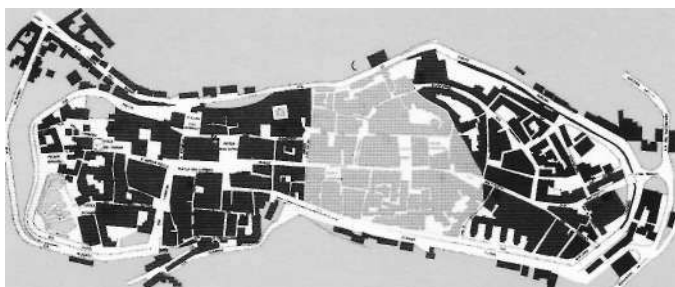
Attualmente, riconosciuta la proprietà statale del F.E.C. (Fondo Edifici di Culto), la struttura viene utilizzata come *auditorium*.



Chiesa di San Filippo Neri (1703-1710)

ITINERARIO n. 3

Zona del secondo insediamento romano



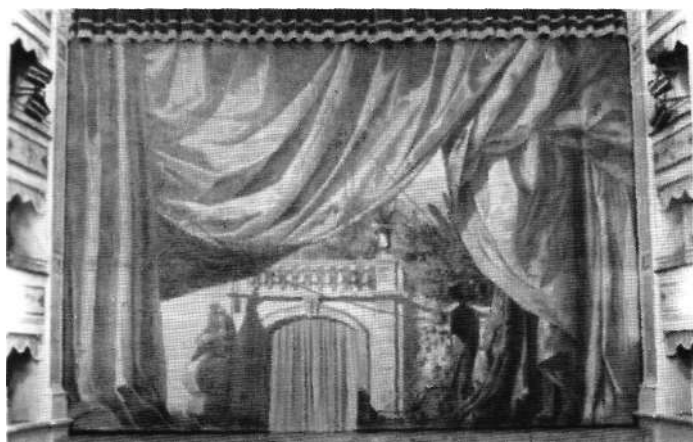
Piazze e vie da percorrere:

*Piazza G. Marconi - Corso Mazzini - Piazza Leopardi -
Via Pompeiana - Via F. e M. Campana - Piazza Dante -
Piazza S. Agostino - Via S. Lucia - Via Matteotti - Corso
Mazzini (tratto orientale).*

Il percorso inizia da piazza G. Marconi, che fino al 1939 era giustamente chiamata piazza del Teatro. Il suo lato meridionale infatti è interamente occupato dal rinnovato **Teatro "La Nuova Fenice"**, riaperto il 13 mag-



Teatro "La Nuova Fenice" (1877 - 1894)



Teatro "La Nuova Fenice" - Sipario storico

gio 1999 dopo dodici anni di chiusura per lavori di restauro e di adeguamento alle norme di sicurezza.

Costruito tra il 1877 ed il 1894 su disegno dell'architetto bolognese *Gaetano Canedi* (1836-1889) sulle rovine del precedente "La Fenice" di Cosimo Morelli abbattuto per ragioni statiche, esso fu inaugurato nel settembre del 1894 con la "Carmen" di Bizet.

La facciata, evidenziando i due ordini, è movimentata e abbellita dalla presenza di bugne, quattro lesene binate per ogni piano, balaustre alle sei finestre del piano superiore, modanature, ampie vetrate.

Al suo interno, caratterizzato da artistiche decorazioni ottocentesche, si sviluppano tre ordini di palchi ed il loggione. Ammirabile è lo storico Sipario, in gergo teatrale chiamato "comodino", recentemente restaurato e restituito al suo originario splendore, che raffigura un giardino con terrazzo semicoperto da un avvolgente sipario colorato. L'edificio, che ha ospitato a lungo manifestazioni liriche e di prosa, dopo la seconda guerra mondiale è stato prevalentemente utilizzato come cinematografo, fino a quando, dal 1979, non ritornò in auge la felice tradizione delle rappresentazioni liriche e di prosa.

Nel 1987, contestualmente al restauro, iniziarono le cavillose pratiche, concluse dopo qualche anno, del trasferimento della sua proprietà dai tradizionali condomini al Comune, che oggi gestisce direttamente ogni sua attività.



Da piazza Marconi, dirigendosi verso nord-est, si attraversa corso Mazzini e si lascia sulla destra il **Palazzo Sinibaldi**, già Mornati Gallo, interessato nel 1890 dal progetto dell'allargamento del Corso.



Teatro "La Nuova Fenice"

Sulla sinistra si apre piazza Leopardi, intitolata all'omonima famiglia osimana proprietaria del seicentesco palazzo che occupa l'intero lato orientale della piazza, ristrutturato negli anni Trenta ad opera dell'architetto Innocen-

zo Sabbatini. Lungo il lato occidentale sorgeva l'antica chiesa di Sant'Angelo, demolita nel 1950 per lasciar posto ad un moderno edificio condominiale; più oltre sorge il palazzo ottocentesco fino ad epoca recente sede della Pretura mandamentale.

Proseguendo sempre in direzione nord, all'incrocio tra le vie Campana e Pompeiana ci appare la seicentesca facciata in laterizio della **chiesa di San Silvestro**, evidentemente incompleta, come testimonia la presenza delle basi di tre pilastri lapidei.

L'edificio, costruito a partire dal 1620 sulle rovine della medioevale chiesa di Sant'Andrea con il contributo del vescovo Card. Gallo e del Comune, venne aperto al culto nel 1639. Ad officiare la chiesa furono chiamati i monaci Benedettini della Congregazione Silvestrina fondata dall'osimano San Silvestro Gozzolini (1177-1267), che abitavano l'attiguo monastero.

Nel XVIII secolo l'edificio subì diversi interventi, tra cui la costruzione della volta e l'aggiunta del coro, opere realizzate dall'abate D. Veremondo Salvini.

Chiesa
• *San Silvestro*
(1620)





*Chiesa di San Silvestro - Domenico Peruzzini,
"Comunione di San Silvestro" (sec. XVII)*

L'interno, a pianta centrale di forma ottagonale, è dotato di un altare maggiore e di sei altari laterali, arricchiti dalla presenza di dipinti, stucchi, decorazioni lignee, che rendono la chiesa particolarmente ammirevole.

Sopra il coro ligneo settecentesco campeggia una tela, attribuita a *Domenico Peruzzini* (1602-1673), raffigurante S. Silvestro che riceve la Comunione dalla Vergine, secondo un tema ricorrente nella iconografia del Santo.

Nel primo altare di sinistra è conservato un affresco della Vergine col Bambino, staccato nel 1866 dalla demolita chiesa di S. Maria di Piazza, detta della Morte, la cui Confraternita trasferì qui la sua sede.

Notevole è il terzo altare di sinistra, in legno dorato, sul quale sono scolpite le figure di S. Benedetto, S. Silvestro

e S. Mauro. Il terzo altare di destra è dedicato a Sant'Omobono, patrono della Società dei Sarti, che è qui rappresentato in una tela di *Bernardino Gagliardi* (1609-1660) nell'atto di donare il proprio mantello ad un povero. Le tre tele di Giovan Francesco Guerrieri che decoravano il secondo altare di destra sono state collocate per una più adeguata conservazione presso il Museo Civico e verranno pertanto illustrate al momento opportuno.

La chiesa, partiti i Silvestrini agli inizi del sec. XX, venne sempre meno adibita al culto. Attualmente, destinata a sede del Centro Attività Culturali, viene utilizzata in prevalenza per esposizioni d'arte.



Chiesa di San Silvestro, "Madonna col Bambino" Affresco (sec. XVII)

Piazza Dante e il Palazzo Campana

Dalla chiesa di San Silvestro ritorniamo sui nostri passi ed imbocchiamo in direzione orientale la via Federico e Muzio Campana, lungo la quale si snoda l'imponente costruzione che da quella nobile famiglia ha ereditato il nome.

Estintosi nel 1698 il casato dei Campana, in virtù del testamento di Federico e del nipote Muzio, l'abitazione della famiglia, rimossi tutti gli ostacoli ed ottenuto il rescritto della S. Congregazione competente su richiesta del vescovo Card. Spada, venne destinata a sede di Collegio e Seminario sotto la giurisdizione completa del Vescovo prò tempore.

Nel 1718, ristrutturato l'edificio per adeguarlo alle nuove esigenze, iniziò ufficialmente l'attività didattica ed educativa del nuovo Istituto, che con il tempo acquistò sempre maggiore fama e prestigio, grazie all'alto livello di istruzione garantito dalla presenza di un corpo docente di primissimo piano e da una disciplina rigorosa.

Del Collegio sono stati alunni personaggi destinati a diventare famosi, come i papi Leone XII e Pio Vili ed il triumviro della Repubblica Romana Aurelio Saffi.

Il notevole sviluppo raggiunto obbligò la Curia vescovile a prendere in esame progetti di ampliamento, che furono realizzati durante l'episcopato del Card. Lanfredini (1734-1740), ma soprattutto durante quello del Card. Calcagnini (1776-1807). Questi, tra il 1778 ed il 1792 fece eseguire, su disegno dell'architetto *Andrea Vici* di Arcevia, sostanziali ampliamenti soprattutto in direzione occidentale. All'interno del nuovo corpo di fabbrica il Vici ideò ed eseguì su tre piani il teatrino, il refettorio e la cappella, seguendo un identico disegno di elegante forma ellittica.

Chiuso nel 1967 il Collegio Convitto, che negli ultimi dieci anni aveva ospitato i figli dei Carabinieri, e adeguato lo Statuto alle nuove esigenze, attualmente le sale del palazzo vengono utilizzate per attività culturali polivalenti. Vi hanno infatti sede l'Accademia d'Arte Lirica, l'annuale Concorso "Coppa Pianisti d'Italia", e vi si svolgono conferenze, lezioni, concerti, mostre.



L'ingresso principale del palazzo prospetta su piazza Dante ed è caratterizzato dalla presenza di due semicolonne in pietra d'Istria addossate alla parete, sovrastate da un balcone con balaustra in ferro battuto corrispondente all'Aula Magna. La facciata in laterizio, armonizzata magistralmente dall'abile mano del Vici, presenta tre sequenze di finestre dotate di cornici in pietra d'Istria, con architrave lineare, aggettante al piano terra e con timpano spezzato al piano superiore.

Nel piano nobile sono situati gli ambienti più caratteri-



stici. Il primo è l'Aula Magna, decorata e abbellita, al centro del soffitto, da una tela ottocentesca raffigurante l'episodio biblico di Giosuè che arresta il sole, opera del faentino *Luigi Spada*. Segue poi la Biblioteca storica appartenuta al Collegio, conservata in un ambiente perfettamente intonato sia per le decorazioni che per le scaffalature, sulle quali sono collocati oltre quindici mila volumi, tra cui incunaboli, cinquecentine, codici greci e latini.

In fondo al corridoio è situata la Cappella del Collegio,



Palazzo Campana -Aula Magna

dalla caratteristica forma ellittica, arricchita tutt'intorno da colonne e lesene con capitelli che richiamano nel contempo lo stile barocco e neoclassico; sulla volta una tempera di *Placido Lazzarini* raffigura la gloria di San Luigi Gonzaga.

Sull'altare, entro cornice dorata e centinata, è collocata una tela di autore incerto, che rappresenta la Sacra Famiglia con S. Barbara.

*Palazzo Campana
Biblioteca storica*





Palazzo Campana - Cappella (disegno di Andrea Vici)

Il palazzo alle due estremità ospita le principali istituzioni culturali del Comune: la Biblioteca "Francesco Cini" e l'Archivio Storico nell'ala occidentale, il Museo Civico in quella orientale.

Il portale d'ingresso della **Biblioteca Comunale** in pietra d'Istria è sormontato da una iscrizione latina, che ne ricorda le finalità, e dallo stemma del Card. Calcagnini deturpato e reso irriconoscibile dalle truppe napoleoniche. L'antica e nobile istituzione, fondata nel 1667, venne trasferita in questi locali nel 1924 e negli ultimi decenni ha avuto bisogno di ulteriori ampliamenti, al fine di soddisfare le accresciute esigenze della popolazione e per collocare il ricco patrimonio librario che attualmente ammonta a oltre 102.000 volumi, tra cui 23 incunaboli e circa 820 cinquecentine.

Nei locali sottostanti e seminterrati è collocato, dal 1970, l'**Archivio Storico Comunale**, una cospicua raccolta di documenti riguardanti l'attività dell'Amministrazione civica a partire dal 1061, ivi compresi la collezione delle pergamene, il Libro Rosso, gli Statuti e i Catasti del XIV secolo, le Riformanze.

Nei locali attigui alla Cappella, dove aveva sede la Civica Raccolta d'Arte, è in fase di allestimento l'istituendo



*Archivio storico comunale
Pergamena (30 aprile 1514)*

Museo Archeologico, sezione del Museo Civico, nel quale viene esposto materiale dell'età picena e del periodo romano, venuto alla luce in diverse campagne di

scavo effettuate nel corso del XX secolo in varie zone del territorio osimano. Vi trovano posto anche le copie dei famosi Kouroi Milani, statue greche del VI secolo a. C, i cui originali, conservati presso il Museo Archeologico di Firenze, hanno fatto ritorno ad Osimo dopo 98 anni il 25 novembre 2000 rimanendovi fino al 31 luglio 2001.

Il Museo Civico

Nell'ala orientale del palazzo, che ha un prospetto chiaramente incompleto, in locali già adibiti a granaio e forno, è situato il nuovo Museo Civico, nel quale sono state collocate opere provenienti dalla Civica Raccolta d'Arte, dal Palazzo comunale, dalle chiese di S. Filippo Neri e S. Silvestro e dallo stesso Palazzo Campana.

Il Museo, realizzato secondo criteri prevalentemente logistici e cronologici, prevede, nell'atrio adibito ad accoglienza, un osservatorio multimediale ed è suddiviso in cinque ambienti.

SALA A: SECOLI Xni-XTV.

Qui troviamo l'opera più antica dell'intera raccolta, una "Madonna col Bambino e due Angeli" in pietra, di scultore ignoto del XIII secolo. Proveniente dal Palazzo comunale, dove è segnalata la presenza dal 1925, la statua in origine fu probabilmente destinata, come elemento decorativo, alla facciata di una chiesa.

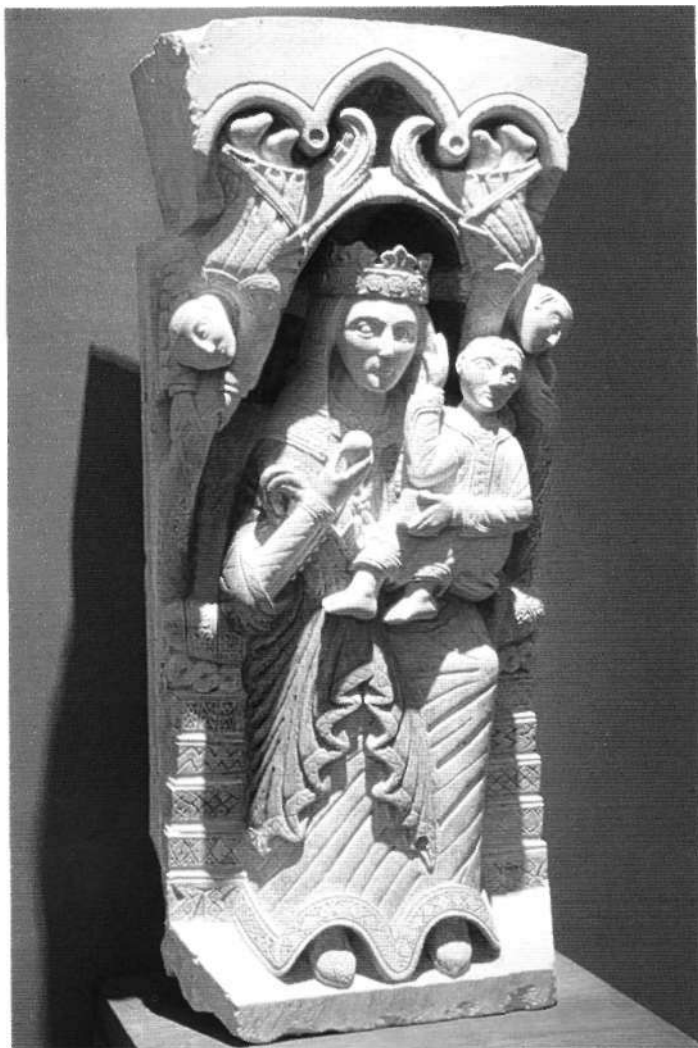
Il pomo tenuto in mano dalla Vergine, particolare scelto come logo del Museo, rappresenta il simbolo cristologico collegato alla Resurrezione.

Accanto vi sono i tre affreschi facenti parte di un ciclo pittorico che un tempo ornava l'interno del monastero benedettino di San Niccolò. Attribuiti alla mano del pittore *Andrea da Bologna*, attivo nella seconda metà del XIV secolo, essi rappresentano: l'Incoronazione della Vergine" entro cornice circolare, con ai lati due schiere di Santi; il "Cristo Giudice" entro la mistica mandorla, con le anime del Paradiso e del Purgatorio nel lato sinistro, mentre il settore destro è ampiamente lacunoso; gli "Angeli musicanti".

Nel lato sinistro della sala possiamo ammirare il famoso Polittico di *Antonio e Bartolomeo Vivarini* da Murano. Eseguito nel 1464 per la chiesa dell'Annunziata, nel 1866, a seguito delle soppressioni del Decreto Valerio, venne traslocato presso il Palazzo comunale insieme con il dipinto Madonna col Bambino ed Angeli di Lorenzo Lotto, trafugato nel 1911 e mai recuperato.

L'opera, formata di dieci tavole entro artistica cornice intagliata e su

fondo dorato, rappresenta l'"Incoronazione della Vergine per mano di Gesù Cristo e Santi". Nell'ordine inferiore compaiono un Santo Vescovo (S. Leopardo?), S. Francesco d'Assisi, S. Pietro Apostolo, S. Antonio da Padova; nell'ordine superiore S. Maria Maddalena, S. Girolamo, il Cristo Redentore, S. Giovanni Battista, S. Caterina d'Alessandria.



"Madonna col Bambino" in pietra (sec. XIII)

Di fronte al Polittico è esposto un dipinto di modeste dimensioni ma di pregevole fattura, raffigurante la Madonna col Bambino e S. Giovannino, opera attribuita a *Francesco Raibolini*, detto il Francia (1450-1517), o ad un suo seguace. La tavola è di proprietà dell'Istituto Campana.

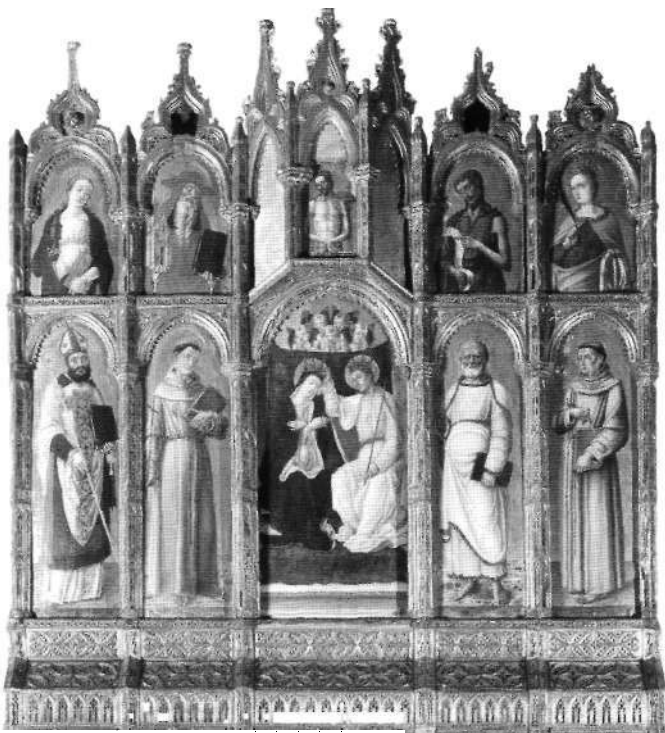


Andrea da Bologna, *"Incoronazione della Vergine"* (Affresco, sec. XIV)

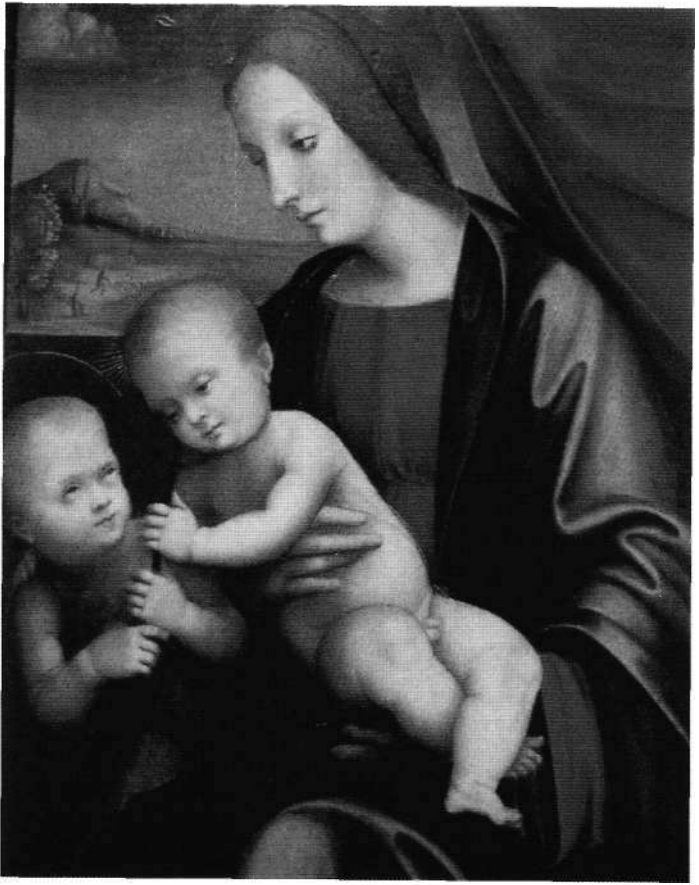
SALA B: SECOLI XVI-XVII.

In questo settore sono esposte opere pittoriche e scultoree provenienti soprattutto da chiese.

Di origine ignota è la tavola centinata raffigurante la Natività e i Gè-



Antonio e Bartolomeo Vivarini, *"Incoronazione della Vergine e Santi"* (1464)



*Francesco Raibolini detto il Francia (attrj.
"Madonna col Bambino" (sec. XV-XVI)*

su, adorato dai pastori e dalle donne. L'opera, recentemente attribuita alla bottega di Innocenzo da Imola (sec. XVI), merita un più accurato restauro.

Dalla chiesa dell'Annunziata del Cimitero maggiore provengono le tre statue lignee del XVI-XVII secolo raffiguranti la Pietà ed i Santi Pietro e Paolo. I due Apostoli hanno sulla fronte del piedistallo lo stemma della famiglia Guarnieri, probabile committente, e sul retro la data di un restauro (1770).

Dalla chiesa di San Silvestro provengono invece le tre tele di *Giovati Francesco Guerrieri* da Fossombrone (1589-1657), che rappresentano la Vestizione di S. Silvestro abate, definita anche il Miracolo del chiodo di luce, ed i laterali S. Antonio da Padova e S. Antonio abate.

Vi sono poi tre dipinti (l'Adorazione dei pastori, S. Nicola da Bari, un Santo monaco) di *Claudio Ridolfi* (1570-1644), e due (Sposalizio e Presentazione al tempio di Maria Vergine) della bottega dello stesso Ridolfi.

SALA C: SECOLI XVII-XVIII.

In questo settore sono esposti dipinti su tela appartenuti in epoca più o meno recente alla chiesa di San Filippo Neri: i Santi Filippo, Sebastiano e Maria Maddalena de' Pazzi in adorazione della Madonna col Bambino di *Luigi Domenico Valeri* da Jesi (1701-1770?); San Francesco di Paola che attraversa lo stretto di Messina con un confratello servendosi del proprio mantello come veliero, opera di *Francesco Solimena* (1657-1747); S. Gioacchino e S. Anna in adorazione di Maria col Bambino, di *Bonaventura Lamberti* da Carpi (1652-1721); la Madonna Addolorata e Angeli con i simboli della Passione, di *Odoardo Vicinelli* (1683-1755).

Dalla demolita chiesa dei Cappuccini proviene invece la grande tela, appena restaurata e pervasa di cruda realtà, di *Giacinto Brandi* (1623-1691), raffigurante la Decapitazione di San Dionigi.

SAIA D: SECOLI XIX-XX.

Vi sono esposte opere pittoriche di autori moderni e contemporanei, per lo più di origine locale: *Giovanni Battista Gallo* (1846-1924), abi-

*Luigi Domenico Valeri,
"San Filippo Neri
e San Sebastiano
in adorazione
della Vergine
col Bambino" (sec. XVIII)*





*Giambattista Gallo.
"Orfanella" (1872)*

le ritrattista, presente con dipinti che rappresentano un'Orfanella, Francesco Fiorenzi, Giuseppe Briganti Bellini ed un suo autoritratto; *Bruno Morsili* da Osimo (1888-1962), xilografo, del quale figurano la Madonna di Loreto con le Litanie lauretane, quattro importanti monumenti di Ancona, ma anche cinque acquerelli eseguiti per esaltare



*Bruno da Osimo,
"Madonna di Loreto"
(sec. XX)*

uno strumento musicale, la fisarmonica; *Guglielmo (Elmo) Cappanari* (1923-1997), pittore, scenografo, ceramista, poeta, che si distinse per le piacevoli rappresentazioni tratte dalla vita quotidiana osimana, delle quali possiamo ammirare il Canto della Pasquella in casa di Cola, Ora et labora, Chierichetti nel chiostro dell'Episcopio; *Franco Torcianti*, apprezzato incisore, presente con tre acqueforti.

SALA E (soppalco): MANUFATTI DIVERSI

Salendo la scala che conduce al soppalco notiamo subito il caratteristico fantoccio ligneo che veniva utilizzato da tempo immemorabile durante la tradizionale festa popolare della Quintana.

Nel soppalco appaiono in tutta la loro estensione le circa 250 statue da presepio, eseguite agli inizi del sec. XX dall'artista leccese *Luigi Guacci* (1871-1934) su commissione del comm. Aldo Rinaldoni.

Troviamo poi tre vetrine contenenti costumi osimani del Settecento: una toga da magistrato, due monture dei valletti; infine una mazza appartenuta alla Confraternita della Morte di Osimo, realizzata dall'orafo *Clitofonte Coacci* da Ostra (1802-1867).



*Luigi Guacci,
"Presepio" (sec. XX)*



Di fronte all'ingresso principale del Palazzo Campana si apre la scenografica piazza Dante, che fino al 1921 era detta del Liceo per la presenza dal famoso Liceo-Ginnasio "Campana". Essa era abbellita e resa più viva da una fontana centrale circondata da un giardino. Poi qui, come altrove, le automobili hanno avuto il sopravvento. Lungo il lato orientale della piazza si erge il **Palazzo Gallo**, di origine seicentesca, completato agli inizi del XIX secolo, di un ramo dell'omonima famiglia, trasferitasi da Carpi ad Osimo alla fine del sec. XV. La facciata in laterizio presenta tre ordini di finestre ed un elegante ingresso con colonne in pietra d'Istria sostenenti un balcone in ferro battuto.

Di fronte sorge la **chiesa di San Gregorio**, ex parrocchiale, la quale aveva dato il nome ad uno dei Terzieri in cui era diviso il territorio comunale. L'attuale fu eretta nel 1644 nel pressi di quella duecentesca, fatta demolire da Federico Campana. La chiesa, ora chiusa, conserva al suo interno due tele di *Giovanni Orsi*, mentre una terza fa ora parte della raccolta del Museo Diocesano. Via Campana sbocca in piazza Sant'Agostino, oltre la quale si incrocia via S. Lucia, di cui percorriamo il breve tratto che conduce alla **chiesa di S. Palazia e S. Lucia**, dopo aver lasciato sulla sinistra la Scuola Elementare "Bruno da Osimo", che occupa lo spazio dell'ex monastero di S. Benedetto e prima ancora degli Eremitani di Sant'Agostino.

Allontanati da Osimo gli Agostiniani a seguito delle soppressioni napoleoniche, ad essi subentrarono le monache Benedettine, che vi rimasero fino al 1898. Trasferitavi la parrocchia di S. Palazia, nel 1901 ad essa fu unita quella di S. Lucia, la cui chiesa esistente in piazza Sant'Agostino era in via di demolizione.

L'interno, di forma rettangolare, ha cinque altari: quello maggiore è dotato di una pregevole tela del 1593 di *Ercole Ramazzani* di Arcevia (1530-1598), raffigurante la Madonna e il Bambino che consegnano la cintura a S. Agostino e a S. Monica.

Sul primo altare di sinistra è collocato un quadro della Pietà datato 1806, opera dell'osimano *Antonio Cappanari*, mentre sui due più vicini al presbiterio sono esposte copie riproducenti S. Palazia e S. Lucia.



Ercole Ramazzarli, "Madonna della Cintura" (i?93)

Raggiunta via Matteotti, naturale prolungamento del Corso, ci troviamo di fronte il grande edificio in cotto fatto costruire dal Card. Calcagnini per essere destinato a sede **dell'Orfanotrofio femminile** o Conservatorio delle Pupille San Leopardo, come desiderava chiamarlo il suo fondatore Mons. Pompeo Compagnoni.

I lavori, iniziati nel 1778 su progetto dell'architetto *Andrea Vici*, discepolo del Vanvitelli, furono completati nel 1788, come recita l'iscrizione posta sopra il portone d'ingresso.

Contestualmente all'Orfanotrofio venne eretta anche l'attigua chiesa dedicata a San Leopardo e destinata ad uso esclusivo dell'Istituto.

L'Orfanotrofio, tra alterne vicende, è rimasto in funzione fino al 1975. Negli anni successivi il fabbricato è stato am-

piamente ristrutturato in vista di una diversa destinazione; dal 1984 infatti esso è sede di una Casa di Riposo per anziani che nel 1989 è stata intitolata a "Padre Benvenuto Bambozzi".

Proseguendo verso ovest si raggiunge di nuovo piazza Dante, dopo aver superato, sulla sinistra, il **Palazzo Caradori Gallo**, ex Dionisi, costruito nel XVIII secolo sul luogo dove nella prima metà del Cinquecento era nato Silvestro Gozzolini, "il precursore degli economisti italiani e stranieri". L'edificio è dotato di un balcone angolare sorretto da mensoloni in pietra d'Istria, mentre al suo interno sono conservate alcune decorazioni del pittore Melchiorre Jehli.

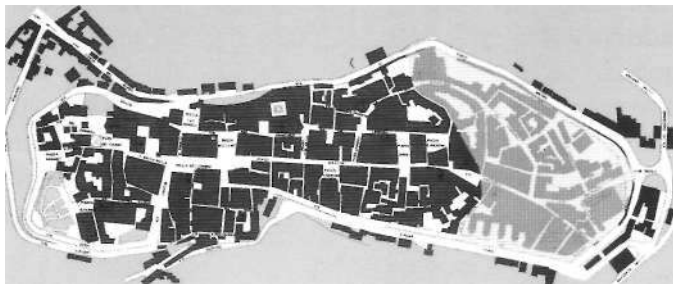
Attraversata piazza Dante, sempre in direzione occidentale, si ritorna in corso Mazzini, su cui, lungo il primo tratto, prospetta il Palazzo settecentesco in mattone rosso bruno della nobile famiglia Pini (poi Luzi), rimasto incompiuto nelle cornici delle finestre, nel quale ha avuto sede, dal 1878 fin verso il 1920, il circolo culturale e ricreativo "Chi-fa-fa".



Chiesetta di San Leopardo e Conservatorio delle Pupille (1788)

ITINERARIO n. 4

Zona dell'insediamento medievale



Piazze e vie da percorrere:

Via Matteotti - Via della Strigala - Via Andrea da Recanati - Via e Piazza San Marco - Via dei Cappuccini - Via Salustriana - Via Pompeiana - Via dell'Antico Pomerio - Piazzetta del Carmine - Via Matteotti.

Questo percorso attraversa le caratteristiche vie, spesso anguste, di quel rione conosciuto con il nome di "Cavaticcio", toponimo derivato dal fenomeno degli sbancamenti che si effettuavano durante la costruzione delle abitazioni; esso riguardava principalmente il territorio posto al di fuori della Portarella e, partendo dalle vie Antico Pomerio e Soglia, comprendeva le zone del Carmine, di San Pietro e di San Marco. Intorno al sec. XIII anche questo rione venne compreso entro le mura che furono erette a protezione dell'intero centro abitato. Il nostro cammino prende il via dal punto in cui fino al XVII secolo era esistita la porta orientale romana di Osimo, che a seconda dei casi e dei periodi fu chiamata S. Margherita, S. Eustochia, Cavaticcio o Portarella.

Scendendo verso est lungo via Matteotti, già via Roma, sulla destra si costeggia il grande complesso che ospita l'Ospedale civile "SS. Benvenuto e Rocco".

Fa parte di questo comparto la **chiesa di S. Pietro dell'Ospedale**, eretta alla fine del XVI secolo sul luogo di



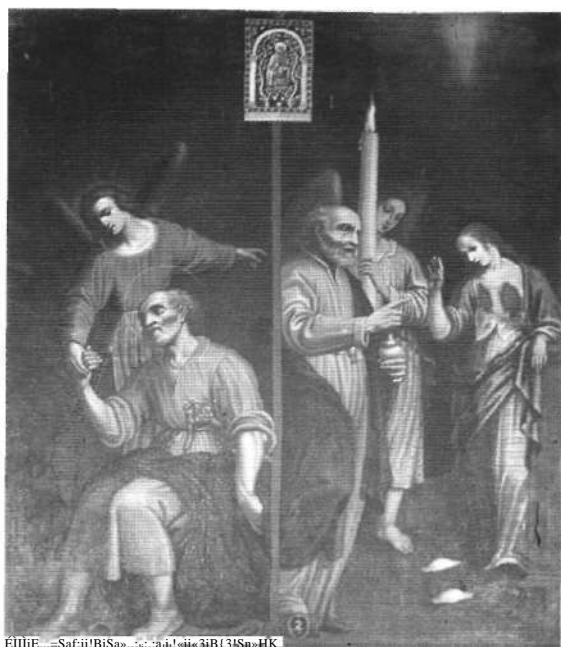
Chiesa di San Pietro dell'Ospedale (1721)

quella medioevale dedicata a S. Benvenuto e rifatta nel 1721, di tipico aspetto rococò, secondo lo stile borrominiano delle chiese di Roma. La facciata, in mattone rosso-bruno, segue un andamento curvilineo e culmina con un alto timpano, ma non può essere ammirata in tutta la sua eleganza e maestosità come meriterebbe a causa dell'angustia della via antistante. L'interno, a pianta centrale, è ricco di decorazioni e stucchi, che contornano i tre altari, i quattro coretti ricavati nelle pareti ed il palco dell'organo.

L'altare maggiore, in marmi policromi, è dotato di una tela del XVII secolo raffigurante due episodi della vita di S.



*Chiesa di San Pietro
Ospedale - Interno*



Chiesa di San Pietro dell'Ospedale "Liberazione di San Pietro" e "Guarigione di Sant'Agata" (sec. XVII)

Pietro Apostolo: il Santo liberato dal carcere e la guarigione di Sant'Agata. Il quadro fu qui traslocato dalla vecchia chiesa di S. Pietro foris Portae (ora S. Maria del Carmine) insieme con il titolo parrocchiale, trasferimento voluto dal Card. Soglia (1839-1856). Sull'altare di sinistra è situato un dipinto che rappresenta con cruda realtà la "Strage degli Innocenti", opera del pittore umbro Bernardino Gagliardi (1609-1660), mentre su quello di destra è collocato un quadro attribuibile ad un artista fiammingo del XVI-XVII secolo che raffigura "Gesù Crocifisso" con la presenza, inusuale, di San Giovanni Battista, San Francesco d'Assisi e Santa Caterina d'Alessandria. Come sovrapposte dei quattro pilastri d'angolo figurano altrettante tele del XVIII secolo che narrano episodi della vita di San Benedetto.

L'iconografia benedettina sembra più giustificata rispetto a quella di San Benvenuto voluta da alcuni, oltre che per le sembianze, anche per la possibile committenza delle monache benedettine, presenti nell'attiguo monastero con compiti assistenziali presso l'ospedale e di custodia della chiesa.

Il tratto di strada tra la chiesa di S. Pietro e l'imbocco di via Sfrigola nell'Ottocento era chiamato "Mossa dei Bàrberi", perché in quel punto prendeva il via l'abituale corsa dei cavalli sciolti, che procedevano poi verso la piazza del Municipio.

Sulla sinistra si nota il settecentesco **Palazzo Sinibaldi**, che affaccia sulla via con tre ordini di finestre ed un ingresso provvisto di due colonne in pietra d'Istria sostenenti il balcone in ferro battuto.

La chiesa di San Marco

Si scende quindi per un tratto di via Strigola e si risale, passando per la caratteristica via Andrea da Recanati, che conserva ancora una vecchia pavimentazione con mattoni a spina di pesce, fino a raggiungere piazza San Marco, sulla quale prospetta l'omonima chiesa che per ampiezza è la terza della città.



Chiesa di San Marco Evangelista - Facciata (1794)

Fatta costruire nel 1311 dalle monache Agostiniane che abitavano l'attiguo convento, la chiesa venne ampiamente modificata dai Padri Domenicani, che la ebbero in consegna nel 1428 e la mantennero fino al 1920. Due lapidi incassate sulla facciata in laterizio ci ricordano che nei secoli XVII e XVIII furono operate le profonde trasformazioni che la ridussero allo stato attuale.

L'interno, dalle linee settecentesche, conserva opere pittoriche di notevole valore artistico, accompagnate da decorazioni in finto marmo del primo Novecento eseguite dagli artisti osimani Tommaso Gentili e Giuseppe Caprai!.



Giovanni Francesco Barbieri detto Quercino, "Madonna del Rosario con San Domenico e Santa Caterina da Siena" (1642)



Pietro di Domenico da Montepulciano (atti:), "Madonna in trono con Bambino ed i Santi Domenico e Pietro martire" (sec. XV)

Dietro l'altare maggiore, il coro è dominato dalla pala raffigurante la "Madonna del Rosario col Bambino ed i Santi Domenico e Caterina da Siena", opera eseguita nel 1642 da *Giovanni Francesco Barbieri* da Cento detto il Quercino (1591-1666), e circondata in tre lati da quindici ovali con i Misteri del Rosario, probabilmente di scuola marchigiana. Il quadro era stato commissionato dal vescovo Card. Agostino Galamini, domenicano, che nella chiesa ha voluto la sua sepoltura.

Il secondo altare di sinistra, se vogliamo considerare il fonte battesimale come primo altare, è abbellito dal pregevole affresco quattrocentesco che rappresenta la "Madonna in trono col Bambino ed i Santi Domenico e Pietro martire"; il dipinto, dopo una comune attribuzione ad Arcangelo di Cola da Camerino, da critici autorevoli è stato recentemente assegnato a *Pietro di Domenico da Montepulciano*, autore di altre opere importanti ad Osimo.

Un altro affresco, dedicato a "S. Maria delle Grazie" e proveniente dalla chiesa omonima demolita agli inizi dell'Ottocento, è collocato sul terzo altare di sinistra.

Il primo ed il terzo altare di destra conservano invece una tela di *Gian Andrea Lazzarini* da Pesaro (1710-1801) con l'immagine di "San Vincenzo Ferreri", ed un dipinto di autore ignoto raffigurante "San Marco e San Raimondo da Penyafort" in adorazione dello Spirito Santo.

Dopo la chiesa merita una visita la sagrestia, dove sono conservati splendidi mobili intarsiati del Settecento e decorazioni murali a grottesche eseguite da Antonio Capannari di Osimo.

Di fronte al lato nord della chiesa di San Marco si apre la via dei Cappuccini, lungo la quale, sulla destra, si ergevano il convento, di cui rimane la mura di cinta, e la chiesa secentesca dedicata alla "Concezione di Maria", dove fin dal 1579 si era insediato l'ordine dei Cappuccini. Questi vi rimasero fino al 1861, quando furono costretti ad allontanarsi a seguito del Decreto Valerio di soppressione delle congregazioni religiose.



^ " . a . - ^ . B , , *....7L - , « - « - - - . ' ; , , , ,

Chiesa di San Niccolò - Portale (sec. XIII)

Giunti all'incrocio con via Pompeiana, sulla destra notiamo subito il grande edificio già sede dell'Istituto Tecnico Commerciale, costruito nel 1915 su disegno di Costantino Costantini.

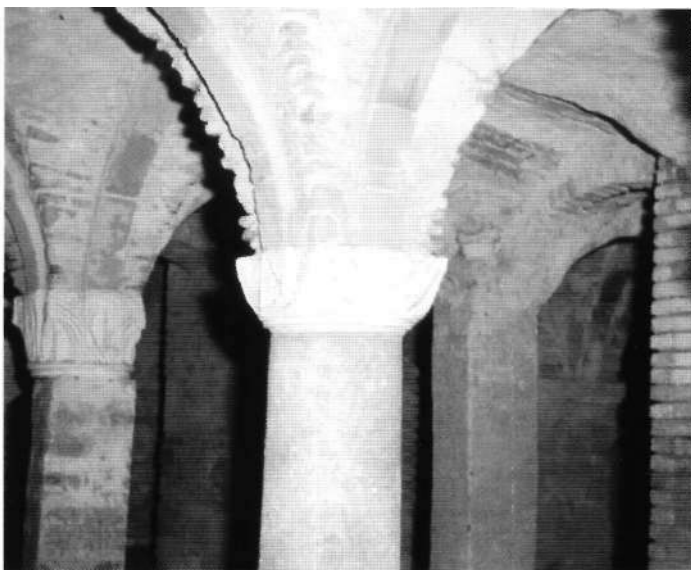


*Lorenzo Pasinelli,
"L'Assunta con i Santi
Francesco, Chiara
d'Assisi e Niccolò" (1663)*

A questo punto è consigliabile visitare la vicina **chiesa di San Niccolò**, edificata nel sec. XVII sulle rovine di quella medioevale dedicata allo stesso Santo. La facciata si distingue per il prezioso portale romanico in pietra d'Istria appartenuto o alla demolita chiesa di Sant'Antonio o a quella preesistente.

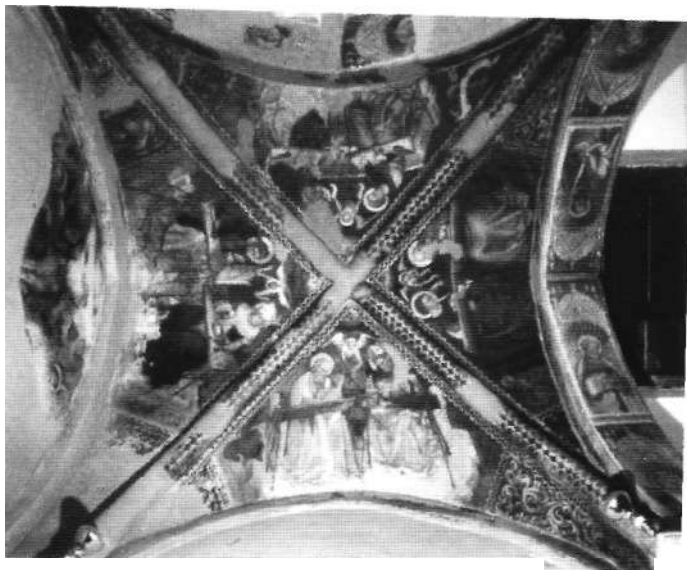
L'interno, a pianta centrale, è dotato di tre altari e. poste entro apposite nicchie, di otto statue in stucco raffiguranti S. Margherita, S. Caterina, S. Cecilia, S. Maria Maddalena, S. Pietro, S. Paolo, Cristo Risorto e l'Immacolata Concezione. L'altare maggiore è dominato dalla tela, recentemente attribuita al bolognese *Lorenzo Pasinelli*, in cui è

rappresentata "l'Assunta" con S. Francesco d'Assisi, S. Chiara e S. Niccolò (1663-64). L'altare di sinistra è dedicato al SS. Crocifisso, ivi riprodotto da Pier Francesco Colombati con la Madonna e S. Giovanni (1738). Sull'altare di destra è collocato un dipinto che rappresenta l'Ultima Cena, riconducibile alla maniera di un pittore fiammingo della metà del sec. XVII.



Cripta di San Biagio (sec. XI)

Il complesso architettonico di San Niccolò è costituito anche di un insieme di altri ambienti disposti a più livelli, ma difficilmente visitabili per la presenza di un florido monastero di Clarisse, dove vige la regola della clausura. Nel livello più basso è situata una cripta a cinque navate con colonne e capitelli di diverso materiale e formato. Salendo si attraversa una sorta di cappellina con volte a crociera, anticamente dedicata a San Biagio, che conserva preziosi affreschi attribuiti a *Pietro di Domenico da Montepulciano*; le vele della crociera ospitano, accoppiati, i Dottori della Chiesa e gli Evangelisti: S. Girolamo e S. Matteo, S. Agostino e S. Marco, S. Gregorio e S. Luca, S. Ambrogio e S. Giovanni; mentre nella parete di fondo, ampiamente lacunosa, si distinguono la Crocifissione e le Storie di Maria, e nei sottarchi a sesto acuto diverse figure di Santi.



*Pietro di Domenico da Montepulciano,
'Dottori della Chiesa e gli Evangelisti (sec. XV)*

Accanto è situata la **cappella del SS. Crocifisso**, che vi è rappresentato, in pessimo stato di conservazione, nella parete di fondo. L'immagine è la stessa che intorno al 1318 avrebbe versato sangue dopo aver subito un atto sacrilego da parte di nemici della fede.



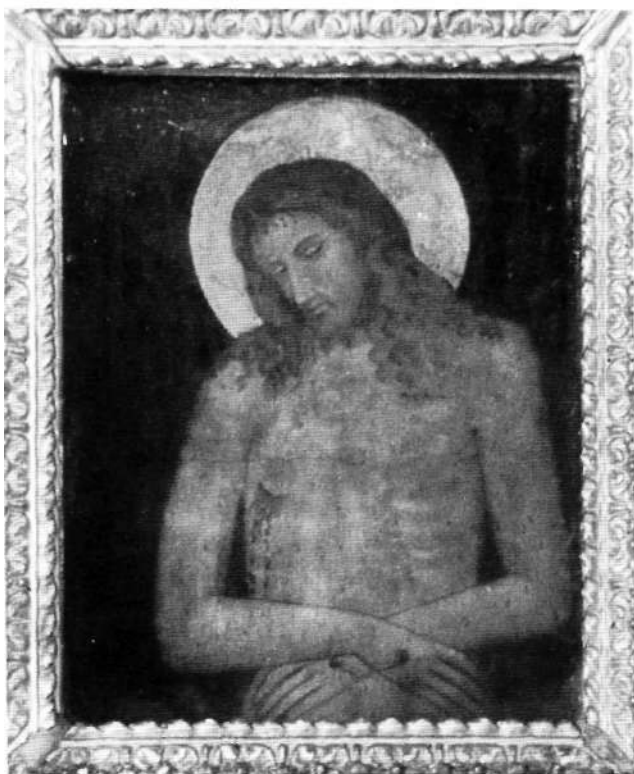
*Crocifisso
di San Niccolò
Affresco (sec. XIV)*

A seguito di questo evento miracoloso, il Crocifisso attirò a sé molti devoti e fu istituita la pia "Confraternita del Sangue del Giusto". Successivamente, derogando alla regola claustrale, venne autorizzato l'ingresso dei fedeli in detta cappella due volte l'anno: il 14 settembre, Esaltazione della Croce, ed il 13 dicembre, Santa Lucia e ricorrenza del prodigio.

Ritornati indietro di alcune decine di metri, imbocchiamo via dell'Antico Pomerio, così denominata perché in epoca romana indicava lo spazio di rispetto a ridosso delle mura, dove non era possibile edificare.



Chiesa della Madonna del Carmine - Facciata (1657)



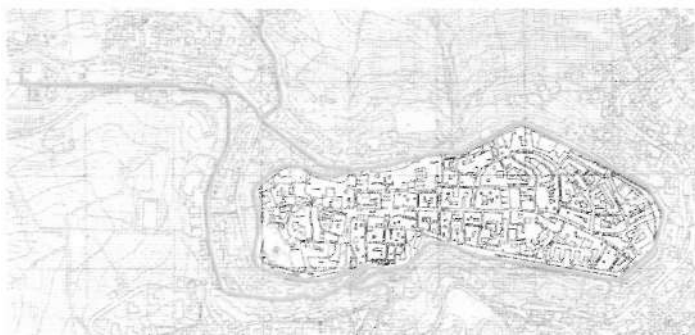
Chiesa della Madonna del Carmine "Cristo Redentore" Affresco (sec. XV)

Lungo questa via, dopo il palazzo settecentesco della famiglia Lardinelli, sorge la **chiesa della Madonna del Carmine**, così chiamata dopo il 1828, anno in cui il vescovo Timoteo Ascensi vi istituì la Confraternita del Carmine. La chiesa era stata ricostruita nel 1657 sul luogo di quella medioevale, che per la sua ubicazione era detta *San Pietro foris Ponaë*,

L'interno, rettangolare e di modeste dimensioni, è dotato di tre altari: su quello maggiore è collocato un affresco di "Cristo Redentore" della fine del sec. XV, proveniente dalla chiesa di San Michele Arcangelo demolita intorno al 1855; quello di sinistra, che custodiva il quadro di San Pietro in Vincoli traslocato nella chiesa di San Pietro dell'Ospedale, è oggi dedicato a "S. Teresa del Bambino Gesù", quello di destra alla "Madonna del Carmine". Le decorazioni della volta e delle pareti furono eseguite da Tommaso Gentili agli inizi del sec. XX.

ITINERARIO n. 5

La circonvallazione ed i borghi



Piazze e vie da percorrere:

Via Giulia - Via Cialdini - Via Porta Musone - Via Guarnieri - Via Guasino - Via Cinque Torri - Via Fonte Magna - Via Costa del Borgo - Via di Roncisvalle - Via Trento - Largo Vittorio Veneto - Via del Fiorentino - Via Ungheria - Via Marcelletta - Via della Pietà.

Questo itinerario impegna il visitatore in un percorso abbastanza lungo, che inizia dal punto di incontro delle vie Fonte Magna, costa del Borgo e Giulia. Prima di intraprendere il cammino dobbiamo però ricordare che l'accesso al centro urbano da questo punto un tempo avveniva attraverso una porta chiamata Giulio Cesare, o più comunemente porta Borgo. L'andito tra il Palazzo Sinibaldi e quello delle Carceri (oggi Poste e Telegrafi) fu poi notevolmente allargato.

Tra l'ottocentesco edificio costruito per ospitare le Carceri Mandamentali, in funzione fino agli anni Sessanta, e l'Episcopio esiste una delle antiche porte della città, denominata **porta San Giacomo**, che collega, per il solo passaggio pedonale, via Baccio Pontelli con via Giulia. La porta, inglobata nella Rocca Pontelliana fatta costruire nel 1487 dal papa Innocenzo Vili, il cui nome è leggibile in alcuni blocchi lapidei, presenta sui conci dell'arco a tutto sesto la scritta VETUS AUXIMUM, come

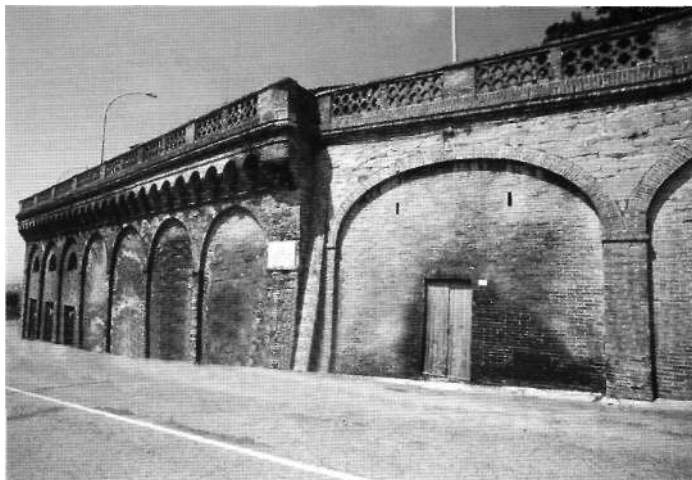


Porta San Giacomo (1487) con il sovrastante Episcopio

per significare che sul luogo in precedenza esisteva un'altra porta risalente all'epoca romana.

La via Giulia, che inizialmente costeggia il lato nord dell'imponente Palazzo Vescovile, realizzato a più riprese dai vescovi Berardo, G. B. Sinibaldi, Gallo, Bichi, Seri Molini, sembrerebbe derivare la sua denominazione da Giulio Cesare, che entrò da trionfatore in città dopo il passaggio del Rubicone accolto benevolmente dagli Osimani, nonostante i loro trascorsi filo-pompeiani; ma non è da escludere neppure, secondo l'opinione di alcuni, il riconoscimento dovuto al marchese Giulio Pini che ebbe

il merito di aver fatto eseguire importanti lavori di sistemazione e allargamento di un tratto di quella strada. In corrispondenza dei sovrastanti giardini pubblici e passeggiata di via Saffi la strada costeggia le alte mura costruite nel 1886 su progetto dell'ing. Francesco Fiorenzi, le quali inglobarono le antiche mura romane, visibili solo in brevissimi tratti all'interno di alcune botteghe artigiane.



Mura ottocentesche di Piazzanuova

Salendo lungo via Cialdini ad un certo punto si può notare una lapide che ci ricorda il passaggio in quel luogo del generale Cialdini alla testa delle truppe piemontesi il giorno innanzi la battaglia di Castelfidardo (18 settembre 1860). In memoria di questo storico evento la porta ivi esistente, abbattuta definitivamente nel 1924, assunse il nome di "barriera Cialdini".

Giunti all'altezza dei "tre pini" si scende lungo via **Porta Musone** fino ad arrivare all'omonima porta di mezzogiorno, un tempo denominata Caldararia per la presenza nella zona di alcune botteghe di calderai e stagnai. E' un manufatto composto di elementi romani alla base e di un torrione medioevale, con modifiche moderne piuttosto arbitrarie, che anticamente costituiva l'ingresso in città a chi percorreva la via romana Nuceria Camellaria (Nocera Umbra) - Ancona.

Sotto l'arco è visibile un dipinto su ceramica chiamato



Porta Misone, giù Caldararia

"Madonna dell'arco", eseguito dall'osimano *Elmo Cappannari*.

Fuori porta Musone la strada scende lungo il pendio attraversando il **Borgo Guarnieri**, così denominato perché le prime casupole degradanti sul lato sinistro furono fatte costruire dalla nobile famiglia Guarnieri per alloggiare il proprio personale di servizio.

Ai piedi dell'omonima via, si gira a sinistra percorrendo l'intera via Guasino fino all'incrocio con via Cinque Torri, la circonvallazione sud del centro storico. In questo punto, quando intorno al 1853 venne aperto il tratto più occidentale della via per consentire l'ingresso in città, contemporaneamente fu fatta costruire una porta, denominata "Barriera Vittorio Emanuele II", che fu poi abbattuta nel 1895.

Noi percorriamo la via in direzione orientale, protetta sulla sinistra dalle alte mura medioevali e un tempo chiamata "Alberata" per la presenza lungo i lati di due file di piante ombrifere.

All'altezza di via della Strigola, questa comunica con via Cinque Torri attraverso un arco, popolarmente detto "Portarella", che subito dopo la sua apertura, avvenuta nel 1873 per iniziativa dell'ing. Francesco Fiorenzi, fu battezzata "porta Talento" o "porta Nuova".



Porta Vaccaro, detta "Tre Archi"



Mura Romane di via Fonte Magna (175 a.C.)

Al termine della via si incontra un altro importante accesso alla città, **porta Vaccaro**, così denominata perché qualche chilometro fuori di essa, in località San Sabino, anticamente si svolgeva il mercato bovino. Era detta anche "porta San Marco", per la vicinanza alla chiesa omonima, o "porta d'Ancona", perché posta in direzione di questa città.

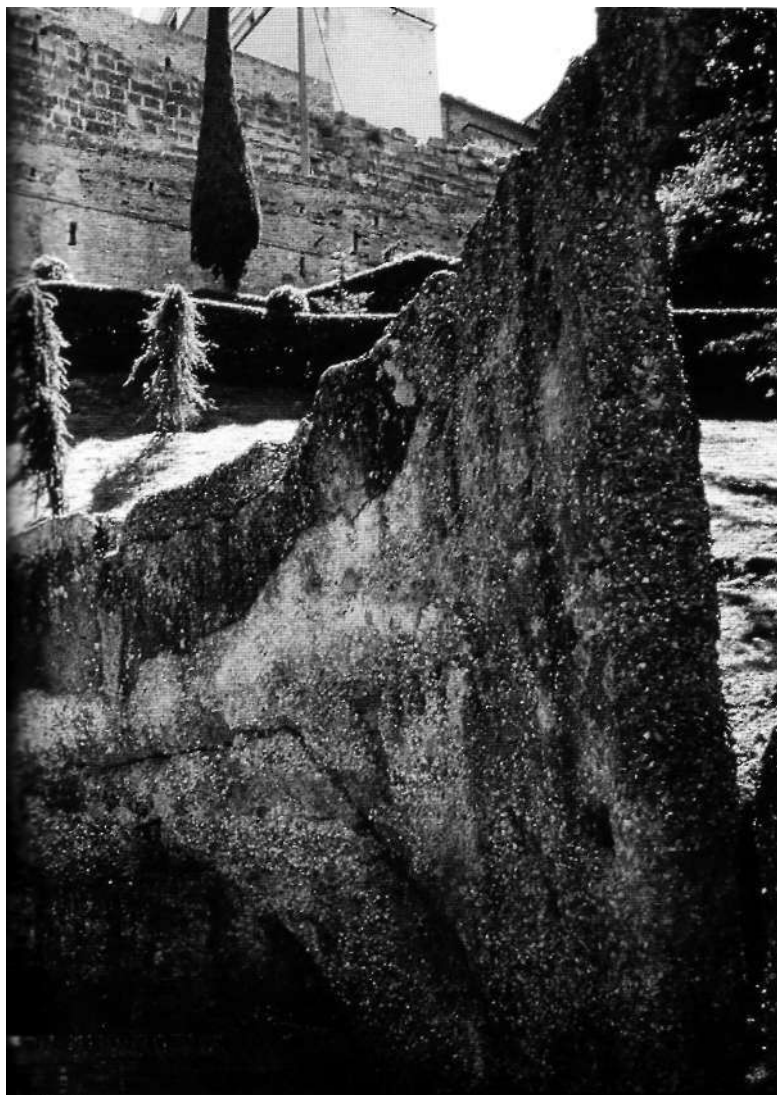
Essa era formata da un solo fornice, poi nel 1937 venne ampliata con l'aggiunta ai lati dei due passaggi pedonali; ed è per questa ragione che oggi la porta è più comunemente detta "Tre archi".

A questo punto, costeggiando sempre le mura medioevali, si percorre la circonvallazione nord della città, denominata via **Fonte Magna**, perché a settentrione, lungo l'impervio pendio del colle, è situata la famosa omonima fonte, un rudere in calcestruzzo del I secolo a.C., così chiamata con ogni probabilità per via della sua grandezza e solidità. Essa viene ampiamente citata nella "Guerra Gotica" (535-553) dello storico Procopio di Cesarea, perché nei suoi pressi si appostò l'esercito bizantino condotto da Belisario che tentava l'assedio alla città occupata dagli Ostrogoti.



In epoca romana ed alto medioevale dal centro cittadino si poteva comunicare con la Fonte attraverso una porticina detta *postierla* o *posterula*, che era situata in corrispondenza del vecchio mattatoio comunale, edificato nel 1881 su disegno di Costantino Costantini.

Subito dopo possiamo ammirare un discreto tratto di **mura romane**. Queste, costruite nel 174 a.C, sono caratterizzate dalla presenza di enormi blocchi di arenaria dili-



Rudere di Fonte Magna (sec. I a.C.)

gentemente quadrati e giustapposti ed avevano una lunghezza di circa 1.700 metri ed un'altezza dai sei ai nove metri.

Giunti al punto di partenza di questo itinerario, ci dirigiamo lungo il declivio chiamato Costa del Borgo perché conduce al Borgo San Giacomo. Ai piedi della via si continua a scendere sulla destra per via di Roncisvalle, una

delle zone più popolari della città fino ad arrivare al tempio circolare dedicato ai **Santi Martiri**.

Il luogo è giustamente ritenuto la culla del Cristianesimo di Osimo, perché nel 304 d. C. vi furono lapidati, colpevoli di professare la nuova religione, i Santi Fiorenzo, Sisinio e Dioclezio, i quali vennero sepolti in una piccola chiesa costruita dopo l'Editto di Costantino (313 d. C.). Nell'XI secolo vi giunsero i Benedettini, che fabbricarono un monastero ed una nuova chiesa dedicata a San Fiorenzo. Nella zona ebbe occasione di sostare lo stesso San Francesco d'Assisi in una delle due visite ad Osimo.

*Chiesetta
dei Santi
Martiri (1794)*



Nel 1444, durante i lavori di ricostruzione della chiesa, furono ritrovati i corpi dei SS. Martiri, che il vescovo Andrea da Montecchio fece trasferire in cattedrale. Nel 1751 sul luovo vennero alla luce le loro teste, riunite poi ai rispettivi corpi per volontà del vescovo Compagnoni.

L'attuale chiesetta fu fatta costruire dal vescovo Card. Calcagnini nel 1794. Al suo interno sono conservate due pregevoli opere d'arte: l'affresco di un "Crocifisso" miracoloso del sec. XV, trasportatovi dalla demolita chiesa di S. Maria di Roncisvalle, ed una tela del Cinquecento raffigurante la "Lapidazione dei SS. Martiri".

Sia l'edificio che i dipinti sono stati recentemente oggetto di un accurato restauro, come conseguenza di un rinato fervore di interessi e di iniziative da parte degli abitanti, tra cui la cerimonia religiosa in occasione della festa dei SS. Martiri (11 maggio).



Lapidazione dei Santi Martiri (sec. XVI)

Lasciato questo luogo, ritorniamo sui nostri passi per proseguire poi in direzione occidentale fino al colle denominato Monte Fiorentino, sede dal 1870 del Cimitero maggiore.

Al centro è situata la **chiesa dell'Annunziata Nuova**, fatta costruire nel 1495 dai Minori Francescani, che hanno abitato l'attiguo convento fino al 1866, quando furono costretti ad abbandonarlo. Esso, divenuto di proprietà comunale in virtù del Decreto Valerio del 1861, venne atterrato, e la chiesa, risparmiata dalla demolizione, rimase a lungo semi abbandonata. Nel 1939 il Comune decise di operare una radicale ristrutturazione, affidando i lavori all'architetto Innocenzo Sabbatini, che nel presbiterio ideò di erigere un sacrario per onorare la memoria

*Chiesa
dell'Annunziata
Nuova (1495)*



dei caduti. Gli altari laterali da quattro furono ridotti a due, mentre dei quadri esistenti prima dei lavori si è persa ogni traccia.

Fino all'anno della soppressione la chiesa aveva potuto vantare la presenza di due opere eccezionali: l'incoronazione della Vergine e Santi" dei *fratelli Vivarini* e la "Madonna col Bambino e tre Angeli" di *Lorenzo Lotto*,



Lorenzo Lotto, "Madonna col Bambino" (riproduzione in digitale di Mario Cotoloni)

che furono entrambe incamerate dal Comune e trasferite presso il Palazzo municipale. La tela del Lotto venne poi trafugata, mentre il polittico dei Vivarini è oggi conservato nel Museo civico.



*Chiesa
di Santa Maria
della Misericordia
(1662)*

Dal cimitero ritorniamo verso il centro e giunti al largo Vittorio Veneto imbocchiamo via Ungheria.

Poco dopo, sulla destra, notiamo la moderna **chiesa della Misericordia**, costruita negli anni Settanta per soddisfare le accresciute esigenze della parrocchia. Essa ha sostituito la vecchia chiesa situata quasi di fronte, che fu eretta nel 1662 per offrire una più degna collocazione alla miracolosa immagine della Madonna detta della Misericordia proveniente dalla chiesa di S. Maria di Piazza.

L'edificio fu realizzato su disegno dell'osimano *Antonio M. Sinibaldi*, per volontà del vescovo Card. Antonio Bichi. Parzialmente ricostruita dopo il crollo della cupola e di buona parte dei muri maestri, nel 1718 venne eretta a parrocchia dal vescovo Card. Spada, che due anni dopo incoronò solennemente la venerata Immagine. Dal 1868 la chiesa è retta dai Minori Francescani.

L'interno, a pianta centrale, ha tre altari: quello maggiore fu costruito su disegno di Costantino Costantini, mentre quelli laterali sono originari e mostrano delle linee nettamente barocche.

Le decorazione delle pareti sono opera dell'osimano Tommaso Gentili.

Oltrepassata la chiesa, abbandoniamo via Ungheria per imboccare via della Marcelletta, che presto s'inerpica in direzione del centro storico. Giunti al punto in cui la strada si biforca, l'abbandoniamo per scendere lungo una breve scalinata che immette nella via della Pietà.

Dopo un'ampia curva, incontriamo l'antica chiesetta dedicata a **S. Maria della Pietà**. In essa è conservata una Immagine miracolosa, in onore della quale nel 1564 il vescovo De Cuppis con le offerte dei fedeli fece erigere l'edificio di culto.

*Chiesa
di Santa Maria
della Pietà
(1564)*



La chiesa, presso la quale aveva sede la "Confraternita del Gonfalone", fu elevata a parrocchia, titolo mantenuto fino ad epoca recente, quando venne trasferito nella nuova chiesa dedicata a San Carlo Borromeo, retta dai Padri Scalabriniani.

ITINERARIO n. 6

I dintorni di Osimo



Villa Montegallo - Villa Gallo (ora Frampolli) - Villa del Seminario - Villa Fiorenzi - Villa Rustica di Monte Torto - Villa Simonetti - Villa Leopardi Dittajuti - Chiesa di San Domenico - Santuario di Campocavallo.

Nella bella campagna collinare dei dintorni di Osimo esistono diverse ville, alcune antiche, altre più moderne.

Villa Montegallo

Tra Osimo e Ancona, lungo la strada che collega la frazione San Biagio con Offagna, è situata la Villa Montegallo, antico toponimo riscontrabile anche negli Statuti del XIV secolo e riferibile a tutto il territorio in cui è compreso l'edificio.

Nel XV secolo sul luogo sorgeva un castello abitato dal capitano di ventura Boccolino di Guzone, autore di imprese memorabili sia in patria che fuori. Successivamente, attraverso alterne vicende la costruzione, trasformata in villa, vide succedersi diversi proprietari, dagli Armellini di Perugia ai Bentivoglio di Gubbio, dai Franciolini di Jesi al Comune di Osimo, che nel 1592 la cedette, compresa l'area circostante, al Card. Antonio M. Gallo. Gli

eredi di questi, nella seconda metà del XVIII secolo operarono profonde trasformazioni, affidando il disegno all'architetto Andrea Vici di Arcevia, discepolo del Vanvitelli. che all'originario corpo centrale a pianta rettangolare aggiunse le caratteristiche quattro ali laterali ad andamento leggermente concavo. I lavori furono completati nel 1792, come si legge sulla lapide posta sul frontone: COMES BERNARDINUS GALLUS A. MDCCXCII.

Il corpo centrale presenta verso occidente una elegante scalinata barocca, con statue in pietra sovrastanti la balaustra; verso oriente, un portico a tre arcate si apre su un giardino all'italiana.

Il salone centrale ed i grandi ambienti circostanti hanno le pareti rivestite di tele dipinte a motivi architettonici entro cornici barocche, in buona parte opera dei fratelli Bibbiena.

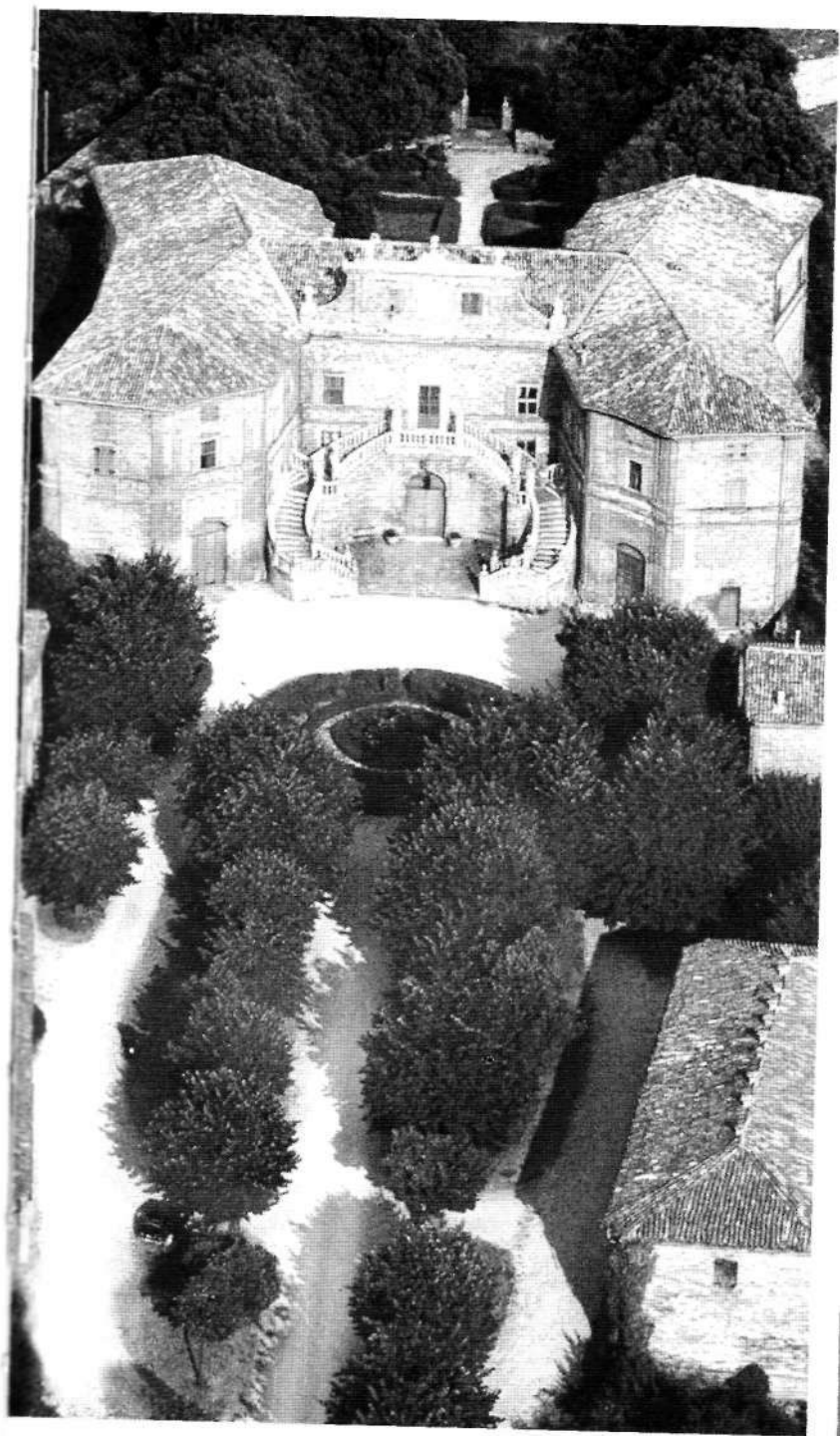
Lungo il viale di accesso sono simmetricamente distribuiti altri pregevoli corpi di fabbrica, un tempo adibiti a romitorio, café-haus, magazzini, oratorio.

Tra questi merita particolare attenzione il café-haus, un ambiente ovale che nella volta ed alle pareti conserva ricche decorazioni del XVIII secolo attribuite al pittore Carlo Roncalli. Il soggetto centrale del soffitto raffigura un "Convito degli dei", mentre tutt'intorno, in distinti comparti, sono rappresentate le figure simboliche dell'aurora, del crepuscolo e della quattro stagioni.

Durante il secolo XX la villa ha di nuovo cambiato proprietà più di una volta, passando dai conti Soderini ai Carafa d'Adria, ai Bonaccorsi.

Da quando questi, negli anni Ottanta, ne decisero la vendita per il complesso architettonico iniziò un periodo di incertezze e di semi abbandono per mancanza di una destinazione certa e definitiva, escluso il tempo in cui lo Stato, esercitato il diritto di prelazione, poi giuridicamente revocato, intraprese una serie di interventi di restauro, che interessarono però soltanto gli edifici situati lungo il viale di accesso.

Lungo il crinale esistente tra il fosso di San Valentino ed il fosso di Offagna, percorso dalle vie Montecerno, San Valentino e Montegalluccio, sono dislocate alcune ville storiche, che meritano di essere prese in considerazione.



Villa Montegallo (1792)

Villa Gallo, ora Frampolli

Procedendo da est verso ovest, poco prima di arrivare al caseggiato di S. Stefano, incontriamo una villa gentilizia fatta costruire nel 1795 dal canonico Massimiliano Gallo, arciprete della Cattedrale, per sé e per la sua famiglia. La dimora, oggi di proprietà della famiglia Frampolli, è stata ampiamente ristrutturata a causa dei danni subiti in tempo di guerra.

Il disegno originario, di Romualdo Nelli, prevedeva un muro di cinta con torrette, mentre l'interno fu in parte decorato dal pittore osimano Antonio Cappannari. La costruzione, in laterizio, è a pianta centrale e si dispone su due piani. Sulla cornice del portale d'ingresso sono simpaticamente riprodotti due conigli, mentre la sovrastante finestra è dotata di timpano triangolare.



Villa Gallo, ora Frampolli (1795)

Villa del Seminario, ora Lega del Filo d'Oro

Oltrepassata la frazione di S. Stefano, ci troviamo di fronte ad una collinetta, che i topografi hanno denominato Monte Carbonara. Anticamente essa era di proprietà del Comune di Osimo, che la cedette in cambio di altri beni al vescovo Card. Lanfredini (1734-1740). Questi vi fece costruire un edificio da destinare alla villeggiatura estiva dei convittori e dei seminaristi del Campana.



Villa del Seminario, ora sede della Lega del Filo d'Oro (sec. XVIII)

Il suo successore Mons. Compagnoni (1740-1774) lo ampliò, e nel 1871 l'Amministrazione Campana lo completò fino a raggiungere le dimensioni attuali. Poi i gravi danni causati dall'ultima Guerra imposero un ulteriore intervento di radicale ristrutturazione.

Oggi la villa non è tanto importante per il suo aspetto architettonico (il Romiti la definì "una specie di casermone con una facciata tutta rattoppi e rammendi di finestre finte, smozzate, distribuite irregolarmente, con due piani traversati in tutta la loro lunghezza da due corridoi"), ma per l'uso cui è destinata dal 1971, come sede della Lega del Filo d'Oro, un Ente Morale che promuove l'assistenza, il recupero, la riabilitazione ed il reinserimento dei cieco-sordo-muti e dei pluriminorati psicosensoriali.

Villa Fiorenzi

Nel punto d'incontro tra via Montecerno e via d'Offagna è situata una villa di proprietà della famiglia Fiorenzi. Sul luogo anticamente sorgeva un castello, detto Castelbaldo, conteso tra l'Arcivescovo di Ravenna ed il Comune di Osimo, che nel 1203 lo conquistò con la forza.

La chiesa annessa alla dimora, risalente all'XI secolo, fu elevata al rango di abbazia. Il primo ad essere insignito



Villa Fiorenzi (sec. XVIII)

del titolo di abate fu Teodosio Fiorenzi, protetto di Pio V e futuro vescovo di Osimo (1588-1591).

La villa, portata a compimento nella seconda metà del XVIII secolo, è immersa in un magnifico verde e presenta una facciata a tre piani con cinque coppie di lesene che delimitano le finestre del secondo e del terzo piano. All'interno, in ambienti raffinati e severi, è conservata una ricca biblioteca, accumulata nei secoli da personaggi dediti allo studio ed alla contemplazione.

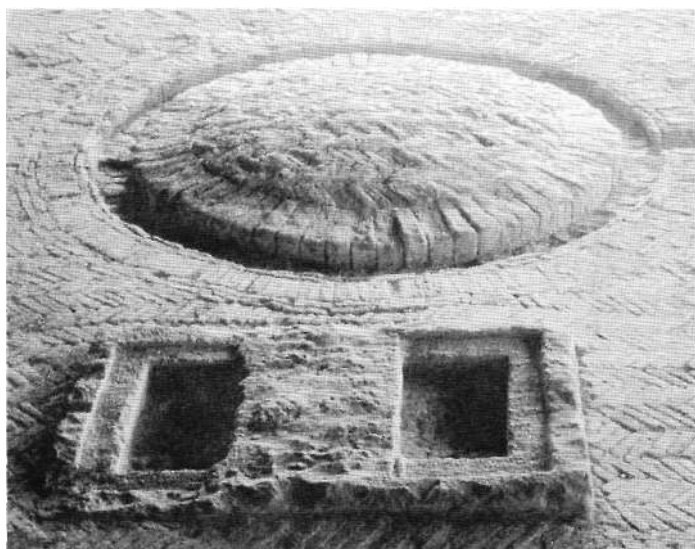
La facciata della chiesetta mostra un portale dalle linee romaniche ed un bel rosone a raggiera, mentre all'interno sono esposte due opere del pittore polacco *Francesco Smuglewicz* (1745-1807) raffiguranti la "Crocifissione con Maria Dolente e San Giovanni", ed il "Martirio di San Fiorenzo".

Villa Rustica di Monte Torto

La zona più occidentale del territorio comunale, appartenente alla frazione di Casenuove, è quella più ricca di ritrovamenti archeologici. Dopo l'individuazione in località San Filippo di una necropoli gallica (IV sec. a.C), in

anni relativamente recenti è venuto alla luce, grazie alle campagne di scavo condotte dall'archeologa Rita Virzì, un interessante complesso archeologico nella zona di Monte Torto.

Si tratta della *pars fructuaria* di una villa rustica della prima età imperiale, con ambienti adibiti agli impianti produttivi, cioè alla lavorazione del vino e dell'olio. Il sito al centro degli interessi di studiosi ed appassionati, è meta di visite guidate soprattutto da parte delle scuole.



Un torchio vinario della Villa Rustica di Monte Torto

Villa Simonetti

Nei pressi della frazione di San Paterniano, immersa in un rigoglioso parco ricco di cedri, abeti, querce, è ubicata la villa della nobile famiglia Simonetti, oggi Hercolani Fava Simonetti, che approdò ad Osimo nel XVII secolo.

La monumentale costruzione, sorta nel Seicento come casino di caccia e completata alla fine del XVIII secolo, è disposta su tre piani e termina ai lati con quattro torrette-colombaie. Sulla fronte centrale dell'ultimo piano campeggia il motto del casato: *GENS DOMINATA PER ANNOS*,



Villa Simonetti (sec. XVII-XVIII)

mentre all'altezza del piano nobile, entro apposite nicchie, sono collocate sei statue in marmo a soggetto mitologico. All'interno, in uno dei due ampi saloni, si possono ammirare magnifiche decorazioni, opera del pittore pesarese *Carlo Paolucci*, allievo di Gian Andrea Lazzarini.

Nel parco di fronte alla villa vegeta, da circa 250 anni, "il più bel cedro delle Marche", un esemplare unico, essendo un incrocio tra un cedro del Libano ed uno atlantico.

Villa Leopardi Dittajuti

A poca distanza da Osimo in direzione di ponente, alla sommità del Monte S. Pietro troviamo, immersa in un ricco bosco, la villa dei conti Leopardi Dittajuti.

Sili:

I reperti archeologici di epoca picena ivi rinvenuti sono una testimonianza dell'insediamento protostorico nella zona, la quale poi, essendo posseduta dalla gens Catinia, venne per questo chiamata "Fondo Catiniano".

Nel Medioevo era un castello a difesa di Osimo, del qua-

le rimangono alcune torrette di avvistamento, poi abitato dai monaci seguaci di San Silvestro Gozzolini, che edificarono una chiesa dedicata a San Pietro.

Nel 1561 passò dal Comune di Osimo ai nobili Sinibaldi, che costruirono una nuova villa, acquistata nel 1842 dal conte Giuseppe Dittajuti e trasmessa in eredità, nel 1866, al conte Giulio Leopardi, la cui famiglia assunse poi la definitiva denominazione di Leopardi Dittajuti.

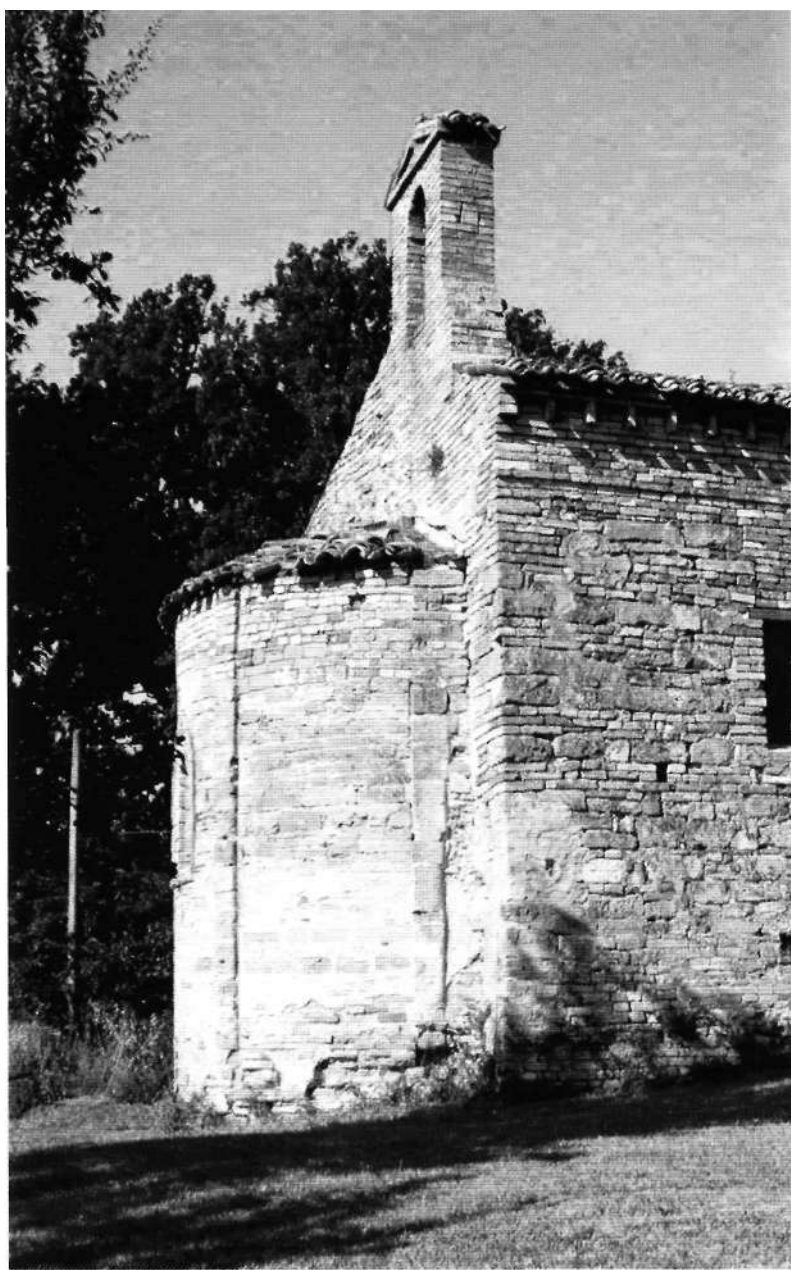
I gravi danni causati dall'ultima Guerra costrinsero il proprietario ad effettuare un'ampia ricostruzione.

Tra i sontuosi ambienti cinquecenteschi, ricchi di decorazioni, stucchi e mobili d'epoca, merita particolare attenzione la Sala delle Armi, così denominata per la presenza, in bella esposizione, di una collezione di strumenti bellici già appartenuti ai Francesi e donati dal Governo Piemontese al conte Leopardi dopo la battaglia di Castelfidardo.

Nella medesima sala il 10 novembre 1975 fu firmato il Trattato tra l'Italia e la Jugoslavia per la definizione dei confini nel territorio di Trieste, passato alla storia con il nome di "Trattato di Osimo".



Villa Leopardi Dittajuti



Chiesa di San Domenico

A sud della città, presso la statale Settempedana, in località Padiglione, è ubicata la chiesa rurale più antica del



territorio osimano. Dedicata a San Domenico di Guzman, la costruzione è documentata fin dal XIII secolo e nel Medioevo, data la sua vicinanza al fiume Musone, fu al centro di una notevole attività mercantile.

Documenti di archivio testimoniano infatti che nella zona, almeno fin dal XV secolo, si svolgeva annualmente una importante fiera di merce e bestiame. Era anche detta chiesa del Ponte, perché situata a breve distanza dal ponte sul fiume Musone, che fu poi travolto dalla piena del 1869. La chiesetta, in laterizio, è oggi di proprietà dei conti Leopardi Dittajuti e perennemente chiusa anche a causa delle sue condizioni statiche; ha un lato quasi completamente coperto da un edificio di civile abitazione addossato ad essa con discutibile gusto estetico.

Santuario di Campocavallo

A tre chilometri dalla città, in direzione di Recanati, è situato il maestoso Santuario di Campocavallo, dedicato alla B. Vergine Addolorata, fatto erigere alla fine dell'Ottocento con il determinante contributo dei devoti e degli abitanti del luogo, dopo che la Sacra Immagine, colloca-



Santuario di Campocavallo

ta in una piccola chiesa del luogo e raffigurante la Vergine dei Sette Dolori, che tiene tra le braccia il figlio Gesù deposto dalla Croce, il 16 giugno 1892 si era manifestata, secondo le testimonianze, con segni prodigiosi.

Al sacerdote Giovanni Sorbellini spettò il compito di diffondere la devozione a Maria Addolorata, attraverso la pubblicazione di libri e del periodico "L'eco della devozione alla Madonna di Campocavallo". Egli fu il primo rettore del Santuario fino al 1918, anno della sua morte. Dal 1948 al 1886 il Santuario è stato retto e officiato dai Padri Servi di Maria. Il complesso architettonico, costituito dalla chiesa e dalla casa parrocchiale, fu progettato dall'architetto Costantino Costantini, seguendo uno stile da lui stesso chiamato neo-lombardo e la caratteristica dell'arco a sesto rialzato. L'interno ha una pianta a croce latina, ma, data la presenza di tre navate e delle attigue costruzioni, la lunghezza e la larghezza hanno entrambe la dimensione di circa 50 metri. Vi sono cinque altari, tutti contenuti in altrettante absidi.

Il Santuario, solennemente consacrato dal vescovo G. B. Scotti il 21 settembre 1905, è sempre stato ed è tuttora meta di pellegrinaggi, anche per la relativa distanza da Loreto.

SUSSIDI BIBLIOGRAFICI

- C. COSTANTINI, Il Duomo di Osimo (inedito)
L. EGIDI, Toponomastica osimana, 1991.
L. EGIDI, Osimo: una storia per immagini, 1993-
R. GAGLIARDI, Le chiese di Osimo, 1969.
G.V. GENTILI, Auximum (Osimo), 1955.
G.V. GENTILI, Osimo nell'antichità, 1990.
S. GIUSTINI, Antiche ville della Provincia di Ancona, 1985.
C. GRILLANTINI, Storia di Osimo, 1969.
C. GRILLANTINI, Osimo - Guida storico-artistica, 1975.
C. GRILLANTINI, Il Duomo di Osimo, 1978.
L. LORETANI, Osimo - Guida storico-artistica, 1991.
F. MARIANO (a cura di), Opere d'arte nella città di Osimo, 1999.
C. MASSACCESI, Memorie storiche di tutte le chiese, monasteri, confraternite e ospedali del territorio di Osimo, 1937.
E. RICOTTI, Il convento e la chiesa di S. Francesco di Assisi..., 1966.
C. ROMITI, Mezzo secolo nell'Istituto Campana, 1935.

INDICE

| | |
|---|-------|
| Presentazione del Sindaco..... | |
| Presentazione dell'Assessore al turismo..... | |
| Origine del nome..... | |
| Topografia della città..... | •• 11 |
| Manifestazioni ricorrenti..... | « 13 |
| Notizie storiche..... | « 16 |
| | |
| Itinerario n. 1: Zona dell'insediamento piceno. . . . | « 24 |
| Il Palazzo Comunale..... | « 25 |
| Basilica-Santuario S. Giuseppe da Copertino. . . . | « 33 |
| Il Palazzo Gallo..... | « 43 |
| | |
| Itinerario n. 2: Zona del I insediamento romano | « 50 |
| La Cattedrale di San Leopardo..... | « 50 |
| Il Museo Diocesano..... | « 67 |
| | |
| Itinerario n. 3: Zona del II insediamento romano | « 78 |
| Piazza Dante e il Palazzo Campana..... | « 85 |
| Il Museo Civico..... | « 91 |
| | |
| Itinerario n. 4: Zona dell'insediamento medievale | « 103 |
| La Chiesa di San Marco..... | « 105 |
| | |
| Itinerario n. 5: La circonvallazione ed i borghi.... | « 114 |
| | |
| Itinerario n. 6: I dintorni di Osimo..... | « 127 |
| Villa Montegallo..... | « 127 |
| Villa Gallo, ora Frampolli..... | « 130 |
| Villa Seminario, ora Lega del Filo d'Oro..... | « 130 |
| Villa Fiorenzi..... | « 131 |
| Villa Rustica di Monte Torto..... | « 132 |
| Villa Simonetti..... | « 133 |
| Villa Leopardi Dittajuti..... | « 135 |
| Chiesa di San Domenico..... | « 136 |
| Santuario di Campocavallo..... | « 138 |
| | |
| Sussidi bibliografici..... | « 141 |



*Ministero per i Beni
e per le Attività Culturali*

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI DELLE MARCHE

REGIONE MARCHE



ASSESSORATO ALLA CULTURA

ASSESSORATO ALLA CULTURA

CENTRO BENI CULTURALI



Istituto Campana
Osimo

Provincia
di Ancona

MUSEO CIVICO DI OSIMO
SEZIONE ARCHEOLOGICA

Palazzo Campana
Piazza Dante, 4

Orario di apertura:

estivo: dal martedì al venerdì 17.00 - 20.00

invernale: dal martedì al venerdì 17.00 - 19.00

Infoline:

071-714694 **071-714621**
(Museo Civico) (Biblioteca)

LA SEZIONE ARCHEOLOGICA DEL

MUSEO CIVICO DI OSIMO



MAURIZIO LANDOLFI

LA SEZIONE ARCHEOLOGICA DEL
**MUSEO
CIVICO
DI OSIMO**

MUSEO CIVICO
Sezione Archeologica

Coordinamento e direzione scientifica

MAURIZIO LANDOLFI
MARA SILVESTRINI

Progetto dell'allestimento

MASSIMO DI MATTEO

Realizzazione dell'allestimento

MORINI e MANCINELLI - Pesaro

Pannelli didattici

MAURIZIO LANDOLFI
AUGUSTO SALATI
(grafica e impaginazione)
DIGITAL STUDIO - Osimo (stampa)

Supporti

PIERINO FABIANI
GIANCARLO PIGLIAPOCO

Restauri

Laboratorio della Soprintendenza
per i Beni Archeologici delle Marche
PIERINO FABIANI
GIANCARLO PIGLIAPOCO
ADALBERTO TRIVELLINI

Segreteria organizzativa

IVANA LORENZINI
LUCIA MAGI
LUCIANO ECIDI
SIMONETTA SCAGLIA

*Si ringraziano i prestatori
di opere e quanti in vario
modo hanno contribuito
alla realizzazione del Museo*

**MUSEI ARCHEOLOGICI
DELLE MARCHE /1**

Collana a cura del Centro
Beni Culturali della Regione Marche

Responsabile

Raimondo Orsetti

Guida alla

**SEZIONE ARCHEOLOGICA
DEL MUSEO CIVICO DI OSIMO**
di Maurizio Landolfi

Testi

*Maurizio Landolfi
Pierino Fabiani*

Coordinamento editoriale

*Cecilia Gobbi
Paola Marchegiani*

Referenze Fotografiche

*Archivio Fotografico Soprintendenza
per i Beni Archeologici delle Marche
Archivio Fotografico Regione Marche
Centro Beni Culturali
Comune di Osimo - Bruno Severini
Digital Studio - Osimo*

Realizzazione editoriale

Digital Studio - Osimo

In copertina:

*Palazzo Campana
Stele funeraria con coppia maritale*

*Finito di stampare
nel mese di maggio 2002
da Tipoluce - Osimo*

Indice

Note introduttive

| | |
|--|----|
| Maria Cristina Cecchini <i>Assessore alla Cultura della Regione Marche</i> pag. | 4 |
| Raimondo Orsetti <i>Dirigente Centro Regionale Beni Culturali</i>« | 5 |
| Giuliano de Marinis <i>Soprintendente per i Beni Archeologici delle Marche</i>« | 6 |
| Stefano Simoncini <i>Assessore alla Cultura del Comune di Osimo</i>« | 7 |
| Premessa dell'autore« | 10 |
| Auximum e l'ager Auximas.....« | 12 |
| L'età preistorica.....« | 14 |
| L'età protostorica.....« | 16 |
| L'età ellenistica.....« | 18 |
| Montecerno e Monte dell'Acqua in età ellenistica.....« | 20 |
| L'età romana.....« | 22 |
| Auximum.....« | 24 |
| La stele funeraria con coppia maritale.....« | 28 |
| Monte Torto di Cascnuove.....« | 30 |

MARIA CRISTINA CECCHINI*Assessore ai Beni e alle Attività Culturali della Regione Marche*

La Regione Marche si è dotata da tempo di una specifica legge di settore (L.R. 6/98) fondata sulle attività di indirizzo e coordinamento delle funzioni in materia di musei di enti locali e di interesse locale ai sensi del d.p.r. 3/1972.

È, infatti, prerogativa istituzionale specifica assolvere al ruolo di tutela e valorizzazione dei beni culturali tramite il finanziamento e il monitoraggio delle attività di restauro, la ricerca e la documentazione, l'acquisizione di beni a rischio di conservazione o di dispersione. La Regione, inoltre, attraverso il Centro dei Beni Culturali, cura la raccolta e l'elaborazione dei dati riguardanti il patrimonio culturale regionale, promuovendo la comunicazione delle informazioni, anche con l'utilizzo di banche dati e reti telematiche.

La predisposizione di guide, redatte con rigore scientifico e finalizzate alla ricezione di informazioni essenziali da parte di un pubblico non specialistico, costituisce un impegno di valorizzazione del patrimonio storico - artistico che si affianca e sostiene tutte le iniziative collegate alla fruizione dei Beni Culturali e alla promozione integrata del territorio nell'ambito del Museo Diffuso.

Si tratta di un programma perfettamente in linea con le indicazioni offerte dalla recente indagine ISTAT sui musei marchigiani, dalla quale è emerso che quelli che registrano un alto numero di visitatori sono collegati in rete, realizzano una promozione mirata e attività innovative di gestione, organizzano mostre e sono, soprattutto, parte culturale attiva e integrante del territorio in cui operano.

Reti museali territoriali, innovazione gestionale, direzione scientifica, progetti espositivi integrati su scala territoriale e/o in base a tematismi: sono queste le principali finalità da realizzare ancora più ampiamente di quanto non sia già avvenuto nel recente passato, impegnando risorse regionali, nazionali e comunitarie.

Si accresce, infatti, nei cittadini la consapevolezza che il patrimonio dei beni ereditato dal passato è una ricchezza in sé inestimabile che - se ben gestito - produce, oltre alla ricchezza immateriale della conoscenza, lavoro e occupazione nella vasta area di professioni e mestieri connessi al mondo dell'arte, della cultura e dei numerosi settori che la compongono: editoria, turismo culturale, comunicazione, etc.

L'apertura della sezione archeologica del Museo Civico di Osimo avviene pertanto in una fase di rafforzamento delle scelte già operate e di innovazione volta al futuro del sistema museale delle Marche.

La realizzazione di questo ulteriore tassello per la ricostruzione delle civiltà che si sono succedute senza soluzione di continuità sul suolo osimano è un evento importante, per il quale esprimo il mio ringraziamento al Dottor Giuliano de Marinis e al dottor Maurizio Landolfi e ai funzionari della Regione Marche che hanno collaborato al progetto.

Oltre alla guida di Osimo sono di imminente pubblicazione le guide dei musei archeologici di Ascoli, Arcevia, Camerino, Cupramarittima, Fossombrone e di questo ringrazio i curatori.

RAIMONDO ORSETTI*Dirigente Centro Beni Culturali della Regione Marche*

La nascita di un museo è sempre un evento importante per una comunità locale, specie quando, come nel caso di Osimo, il contenitore racchiude notevoli testimonianze di storia. Osimo città picena, municipio romano, città dagli antichi statuti medievali. Osimo da sempre testimone del tempo e cuore pulsante della comunità regionale. Osimo e le Marche, un rapporto antico, inscindibile, pieno di fascino e di memoria, un legame dove i sapori antichi del tempo andato si fondono mirabilmente con la vitalità di una comunità laboriosa e solidale. Con intelligenza e determinazione le istituzioni hanno lavorato di comune accordo, specie negli ultimi anni, per conservare e valorizzare il patrimonio artistico, storico ed archeologico della città. L'Ente Regione, l'Amministrazione Comunale, la Soprintendenza Archeologica, ciascuno per la propria parte, nel rispetto dei ruoli e sulla base del principio di leale collaborazione, hanno ideato e promosso progetti rilevanti, di grande valore scientifico. Per tutti basti citare il progetto "Kouroi Milani: ritorno ad Osimo", con il quale si sono accesi i riflettori della ribalta internazionale su una pagina suggestiva, ma troppo spesso dimenticata della stessa storia locale, fino a giungere al ritrovamento della testa dell'Apollino, una scoperta sensazionale e di grande valore scientifico. Nell'ambito del progetto Piceni, si è dato vita al museo archeologico collocato nella prestigiosa sede di Palazzo Campana, il tempio della cultura locale. La nascita del museo archeologico di Osimo era un'esigenza sentita da tempo non solo dalla comunità osimana, ma anche da quella regionale. Osimo, tra i centri archeologici di rilievo regionale, era l'unica realtà sprovvista di una adeguata struttura museale in grado di testimoniare e valorizzare l'importanza delle rac-

colte che si sono sedimentate grazie anche alla vivacità di un precoce ed illuminato collezionismo locale. Le emergenze archeologiche presenti possono ora far bella mostra all'interno del percorso espositivo realizzato dal dott. Maurizio Landolfi coniugando autorevolezza scientifica e cura per gli aspetti più gradevoli e accattivanti. Il nuovo museo entra in rete con il sistema dei musei piceni, un'articolazione territoriale di ben 22 strutture, che dal Marecchia al Tronto, attraverso esposizioni locali disegnano il percorso della civiltà italica medio adriatica.

I Piceni, i nostri progenitori, un popolo di eroi e regine, di guerrieri fieri e instancabili lavoratori, amanti dell'arte e dediti ai commerci, che stabilirono contatti e proficui rapporti con le culture del centro Europa, sono finalmente usciti dal cono d'ombra in cui una grande civiltà preromana è stata troppo a lungo confinata. E proprio il potenziamento dell'organizzazione museale locale è forse il frutto più duraturo del progetto Piceni: tutti i musei individuati come parte dell' 'itinerario piceno' hanno ottenuto fondi per restauri o miglioramenti strutturali, hanno visto avviata una campagna di catalogazione sistematica del patrimonio, sono stati dotati di strumenti di corredo, come poster, cartoline, depliant di accoglienza. A un anno di distanza dalla chiusura della grande mostra 'Piceni, popolo d'Europa', quando ormai tutti i reperti sono tornati nelle sedi originarie, si dà il via ad una collana di guide dei musei archeologici, partendo proprio dalla nuova realtà osimana. Un vivo ringraziamento a Giuliano de Marinis, Soprintendente Archeologo per le Marche, che ha autorevolmente sostenuto l'iniziativa e a quanti hanno dedicato capacità e risorse per la realizzazione del progetto.

GIULIANO DE MARINIS*Soprintendente per i Beni Archeologici delle Marche*

L'apertura della sezione archeologica del Museo Civico di Osimo costituisce un momento significativo per l'archeologia della città e di tutte le Marche, dal momento che Osimo è stata uno dei più importanti centri romani del Piceno, che ha continuato a svolgere il suo ruolo anche nell'età della decadenza dell'Impero quando molte grandi città, tra cui Roma stessa, erano in piena crisi strutturale e demografica; non dimentichiamo che Procopio di Cesarea, nel VI secolo d.C., parla addirittura di Ancona come porto di Osimo.

Del suo illustre passato Osimo porta tracce di grande rilevanza, che si scoprono dietro ogni angolo - si può dire - del tessuto urbano, perfettamente integrate nel contesto attuale: il segno più significativo dell'origine romana della città è rappresentato dalle mura di cinta, che risalgono al II secolo a.C. e sono tra le più antiche ancora oggi visibili. La Soprintendenza ha già da tempo progettato un intervento di restauro e conservazione della struttura, che potrebbe far parte di un più ampio progetto di riqualificazione dei monumenti antichi di Osimo, fra i quali anche Fonte Magna, unico monumento nelle Marche ci-

tato esplicitamente nelle fonti storiche antiche, che meriterebbe ora una maggiore attenzione di quanto è avvenuto fino ad oggi.

Di Osimo, oltre alle notevoli testimonianze del centro storico, non si deve dimenticare il complesso della villa rustica di Monte Torto, una delle strutture produttive di epoca romana più importanti in Italia, i cui reperti, già esposti nel corso di una mostra temporanea a Palazzo Campana, tornano ora in parte nella città, per costituire un nucleo integrante della raccolta che oggi si inaugura.

I reperti esposti, anche se non numerosissimi, sono tuttavia documenti fondamentali delle tappe cronologiche che scandiscono l'importante storia millenaria della città; il mio più vivo auspicio è che questo museo sia considerato un luogo vivo, suscettibile di cambiamenti ed ampliamenti, e, soprattutto, una base operativa, un magazzino-laboratorio, dove docenti e studenti possano incontrarsi e lavorare. Diventerebbe così, insieme ai monumenti archeologici che ho appena citato (e che comunque sono solamente una piccola parte degli esistenti) una tappa fondamentale di un percorso storico-culturale all'interno del territorio marchigiano.

STEFANO SIMONCINI*Assessore alla cultura del Comune di Osimo*

Il Museo Civico: spazio vivo della cultura osimana.

Il Museo Civico di Osimo si arricchisce, con la sezione archeologica, di un ulteriore spazio dove trova dimora l'anima più antica e la radice più autentica della storia della città. La proposta culturale rappresentata dagli spazi museali osimani, viene oggi integrata e completata con questo luogo che s'inserisce in un percorso ideale di preesistenze e testimonianze - dall'antiquarium comunale alla villa rustica di Montetorto, dalle mura romane agli altri ambiti che conservano le tracce della nostra storia - che permettono al visitatore un'immediata percezione del ruolo della città nel territorio del primo entroterra del Conerò, sin dalle origini della presenza umana.

Il nostro Museo Civico è dunque in costante evoluzione: dalla sua costituzione ha vissuto momenti di crescita e di continuo arricchimento, risultando per molti giovani un concreto sostegno educativo, oltre che, per ognuno di noi un motivo di approfondimento cul-

turale. Uno spazio vivo che riesce ad animare l'interesse di coloro che sanno farsi coinvolgere dalle bellezze della nostra città.

La sezione archeologica nasce per farci riappropriare delle nostre radici anche attraverso un continuo interscambio con gli spazi aperti del nostro territorio, costituendone il privilegiato punto di partenza. Saluto con soddisfazione e, mi sia concesso, con una punta d'orgoglio, questo nuovo allestimento, che rappresenta un ulteriore successo dell'Amministrazione comunale nella valorizzazione del patrimonio culturale.

Ringrazio la Soprintendenza ai Beni Archeologici delle Marche per il lavoro svolto, per l'apporto scientifico dato a questo progetto ma, più in generale, per la costante e proficua attenzione che rivolge alla città di Osimo.

Così come esprimo profonda gratitudine ai privati che, in un rapporto di cordiale disponibilità a favore della cultura osimana, hanno voluto concedere alcuni reperti delle loro collezioni private che completano in modo pregevole la mostra, donando un ulteriore valore aggiunto all'iniziativa.



PREMESSA DELL'AUTORE

Il Museo Civico di Osimo, formatosi attorno al nucleo principale della Civica Raccolta d'Arte con arricchimenti progressivi di opere provenienti da chiese, istituzioni e privati comprende anche una piccola sezione archeologica aggiuntasi oltre 30 anni fa e costituita ad opera di Gino Vinicio Gentili, con materiali di recente e vecchia acquisizione rinvenuti ad Osimo e nel suo circondario e dati in regolare deposito dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche.

Per valorizzare nei modi più appropriati questo complesso ed eterogeneo nucleo di testimonianze artistiche ed archeologiche riguardanti la storia di Osimo costituitosi nella sede di Palazzo Campana è stato definito da parte dell'Amministrazione Comunale di Osimo un progetto di riorganizzazione complessiva di tali collezioni.

Nel 2000 è stata riaperta al pubblico la Pinacoteca ospitata al piano terra dell'ala orientale del predetto Palazzo Campana con un allestimento in cinque sale curato dall'architetto Massimo Di Matteo.

Questo stesso architetto è stato incaricato di predisporre anche l'allestimento della sezione archeologica ospitata nei locali di un'ala del piano nobile sempre nel Palazzo Campana sulla base di un progetto scientifico curato da Maurizio Landolfi della Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche.

Attorno al gruppo di materiali archeologici già depositati presso la Civica Raccolta d'Arte di Osimo è stata costituita la sezione archeologica del nuovo Museo Civico di Osimo con l'apporto di materiali di proprietà sia statale che comunale e di privati.

Tale sezione è stata progettata all'interno di

un piano più ampio, tendente a raccordare i diversi nuclei, già storicizzati, di materiali archeologici restituiti dalla città e dal suo agro in un unico itinerario finalizzato alla conoscenza e alla comprensione delle testimonianze visibili dell'antica città romana di Auximum.

I reperti archeologici del Museo Diocesano, il Lapidario Comunale, le iscrizioni e gli elementi lapidei delle raccolte di antichità conservate in alcuni palazzi del centro storico e i monumenti di età romana distribuiti nel contesto urbano (mura, ninfeo di Fonte magna, ambienti con pavimenti a mosaico di casa di epoca romana individuata in via Lionetta) raccordati al Museo Civico e al territorio dove si segnalano la villa rustica di Monte Torto di Casenuove e la vicina tomba ad ipogeo di I sec. a.C. formano i diversi segmenti di un complesso mosaico storico che si intende ricomporre in una visione unitaria per favorirne la conoscenza e la valorizzazione.

All'interno di questo panorama unitario si colloca la sezione archeologica in parola che idealmente si ricollega alla documentazione archeologica restituita dal territorio di Osimo attualmente esposto nel Museo Archeologico Nazionale delle Marche ad Ancona.

Il progetto espositivo della sezione archeologica mira ad offrire al visitatore la chiave di lettura per comprendere le ragioni che hanno originato le manifestazioni culturali che hanno caratterizzato la vita plurimillenaria di Osimo. Un'attenzione particolare è stata posta alle caratteristiche dell'ambiente geomorfologico e idrogeologico che contraddistinguono Osimo e che costituisce la base indispensabile che ha permesso la realizzazione delle

diverse forme di occupazione del territorio attuate nel corso dei secoli.

La posizione arroccata di Osimo sul crinale di una collina dell'entroterra del Conero, a breve distanza dal mare, occupando una posizione strategica di grande importanza e a controllo di fertili pianure formate dalle valli confluenti del Musone e dell'Aspio, rende ragione della continuità di frequentazione umana dalle epoche più remote sino ai nostri giorni e della deduzione della colonia romana di *Auximum* nel 157 a.C. Alla motivazione collegata alla colonizzazione viritana non può essere disgiunta la funzione strategica di controllo e di difesa della costa in relazione alla colonia marittima di *Potentia* del 184 a.C. se dimostrata la sua scarsa difendibilità si decide di dedurre una colonia romana nell'area di un precedente insediamento sia piceno sia di età media e tardo repubblicana.

Gli insediamenti piceni di Monte S. Pietro e di Osimo - Mercato Coperto con le relative necropoli documentano l'importanza di questo sito.

Attraverso una mirata selezione di materiali relativi alle diverse epoche si cerca di far emergere la qualità e la consistenza delle relative manifestazioni culturali, favorendone la comprensione e le dinamiche storiche.

Piceni, Galli e Romani si sono succeduti in questo territorio lasciando consistenti tracce materiali e segni in parte raccolti, documentati e illustrati in questa sezione archeologica. Il mosaico che è stato possibile così ricomporre, benché incompleto è meno lacunoso di prima in quanto ai materiali già ivi depositati si sono aggiunti nuovi importanti documenti dal Museo Archeologico Nazionale di Anco-

na che ampliano le nostre conoscenze sull'abitato piceno e sull'insediamento di età tardo repubblicana di Osimo e sulla villa rustica o fattoria di Monte Torto di Casenuove.

Le necropoli picene, pur se note in modo estremamente lacunoso, vengono qui adeguatamente illustrate da materiali importanti di proprietà privata dati in deposito come il morso di bronzo di cavallo di tipo Veio, di IX sec. a.C. importato dall'Etruria e la fibula picena sempre di bronzo del tipo a navicella con staffa desinente a protome umana stilizzata.

Di particolare interesse i corredi di IV-III sec. a.C. da Montecerno con ceramiche alto-adriatiche e anfore sicelioti date in deposito da privati e frutto di recenti acquisizioni che ampliano le nostre conoscenze in merito all'età tardo classica ed ellenistica quando nell'Agro di Osimo si erano stanziati popolazioni galliche dotate di grande mobilità e responsabili dei contatti intercorsi in questa epoca con la costa orientale dell'Adriatico.

La sezione archeologica aperta ora limitatamente alla documentazione restituita da Osimo e dal suo territorio sarà integrata da una sottosezione riservata alla storia del collezionismo di antichità dove è prevista la collocazione dei calchi dei Kouroi Milani che nonostante giudizi diversi e contrastanti a parere dello scrivente hanno collegamenti con Osimo solo a livello di collezionismo.

Quindi: Kouroi "di Osimo" e non "da Osimo", almeno per ora.

MAURIZIO LANDOLFI

*Archeologo della Soprintendenza
per i Beni Archeologici delle Marche*

AUXIMUM E L'AGER AUXIMAS



Osimo, veduta panoramica da sud ovest con sullo sfondo il Monte Conerò

Il territorio considerato comprende l'immediato retroterra del Conerò e presenta una conformazione prettamente collinare. Notevole la posizione geografica di Osimo stessa, posta su un sistema di colline, costituito dalla dorsale subappenninica di Osimo-Castelfidardo che, a breve distanza dalla costa adriatica, incuneandosi tra le valli confluenti dell'Aspio (Aspia flumen) e del Musone (Misco flumen) si raccorda con le alture e i poggi sud-orientali del Monte Conerò.

A controllo dei fertili terreni delle sottostanti due vallate e di importanti assi viari che attraversano quest'ultime, Osimo si eleva su un'alta collina (m. 265 s.l.m.), occupando una posizione strategica di grande importanza.

Tale importante funzione dell'altura di Osimo è legata alla sua salda posizione nell'immediato entroterra del Conerò a controllo delle due vallate, che unendosi nella piana di foce costituiscono "una razionale linea di difesa militare" e una naturale via di comunicazione.

Unico tra i fiumi delle Marche ad avere un corso parallelo alla costa, mentre tutti gli altri, rispetto a quest'ultima, presentano

un andamento perpendicolare, l'Aspio, nonostante la sua modesta portata e il suo breve percorso, dà origine ad una piccola e poco estesa vallata a ridosso del Conerò che si rivela di notevole importanza viaria, come confermato dal passaggio delle attuali reti ferroviarie e autostradali.

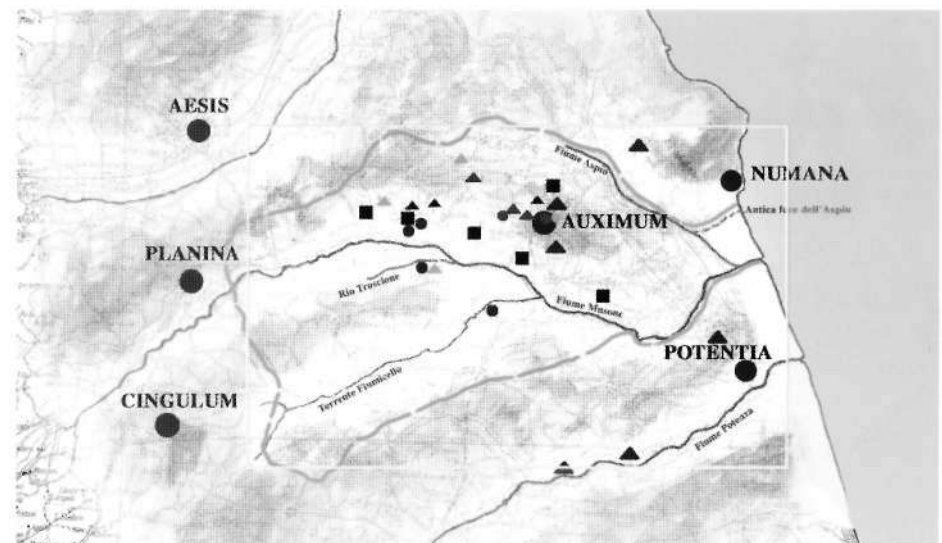
Tale fiume attualmente mette foce insieme al Musone, mentre in età antica essi presentavano invece foci separate, poco a sud di Numana.

Il territorio della colonia romana di Auximum si estendeva lungo il corso medio e inferiore del fiume Musone ed era delimitato a Nord dal fiume Aspio che segnava il confine con la colonia di Ancona e il municipium di Numana. A Sud confinava con il territorio della colonia romana di Potentia, ed Helvia Ridila e ad Ovest con Aesis, Cingulum e forse anche Planina (se ipotizzabile a S. Vittore di Cingoli). La felice collocazione topografica, di notevole importanza strategica, in posizione arroccata e di facile difesa e controllo, a breve distanza dal mare, la fertilità del territorio circostante e il transito d'importanti vie di comunicazione segnate dai fiumi Aspio e Musone hanno determinato le migliori condizioni per continue e prolungate frequentazioni umane attestate ad Osimo e nel suo circondario sin dall'età preistorica.

Osimo e il suo territorio in età pre-protostorica e romana

LEGENDA

- Età preistorica
- ▲ Necropoli eneolitiche
- Insediamenti di età paleolitica o dell'età del Bronzo
- Età picena
- Età ellenistica
- Età romana
- Colonie e municipi romani
- Limite del territorio considerato
- △ Necropoli
- Insediamenti
- Ville rustiche



L'ETÀ PREISTORICA

Le testimonianze archeologiche più antiche attestate ad Osimo e nel suo territorio provengono dai terrazzi della media e bassa valle del Musone e del corso terminale del suo affluente di riva destra Fiumicello. Si tratta di manufatti litici risultanti da semplici scheggiature di nuclei silicei ascritti al Paleolitico superiore, rinvenuti a Passatempo e Casenuove.

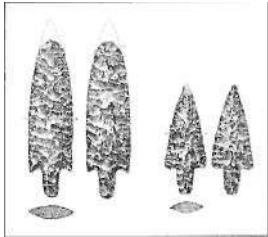
In quest'ultima località, nell'area dell'ex Fornace Santicchia, unitamente a numerosi oggetti di selce scheggiati e ritoccati su una faccia, sono state rinvenute ossa di animali e corna di cervo, mentre nella vicina area di una cava di ghiaia è stata individuata una stazione all'aperto ascritta all'età neolitica.

Rispetto a queste più antiche e modeste testimonianze archeologiche relative all'età paleolitica e neolitica, i rinvenimenti della successiva età eneolitica, restituiti dal territorio in esame, si qualificano di maggiore rilevanza e importanza.

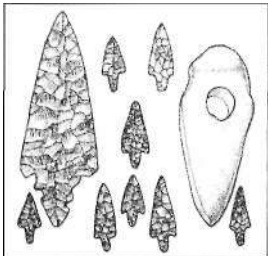
A partire dalla fase di passaggio tra il Neolitico tardo e l'Eneolitico, intorno alla metà del IV millennio a.C. si assiste nell'Italia centrale adriatica alla comparsa di numerosi insediamenti. Le comunità umane con l'introduzione e sviluppo della pratica dell'agricoltura e con la scoperta delle notevoli potenzialità del rame e degli strumenti in metallo, incominciano ad organizzarsi, sviluppando al loro interno attività differenziate. Un importante gruppo di questi insediamenti di età eneolitica si concentra anche nell'immediato entroterra del Conero con stazioni a Camerano, Osimo, Loreto e Recanati interessando le valli dell'Aspio, Musone e Potenza. Diversamente dai sepolcreti di Camerano, Loreto e Recanati, dove sono presenti tombe a grotticella artificiale, ad Osimo in località Monticeilo dei frati e Vescovara le tombe sono di inumati in posizione distesa.

Mentre nella prima di queste due ultime località è stata individuata una sepoltura ad inumazione con corredo costituito da un pugnale e cuspidi di freccia in selce e da alcuni vasetti di impasto non conservati, nella seconda è stato messo in luce un gruppo di cinque tombe ad inumazione.

Di queste sepolture soltanto due risultano con corredo: la tomba 4 con pettine d'osso sopra la mano sinistra e la tomba 1 con ascia-martello forato di pietra levigata, un pugnale di selce a ritocco bifacciale e codolo a intacchi laterali e 7 punte di freccia



Tomba eneolitica - Osimo
Monticeilo dei frati



Tomba I eneolitica
Osimo - Vescovara

pedunculata. Nella successiva età del Bronzo (1800-1100 a.C.) si segnala l'importante stazione di S. Paolina di Filottrano che costituisce un basilare punto di riferimento per la definizione della civiltà appenninica e ha dato nome ad una famiglia di fantasiose anse a maniglia con riprese laterali.

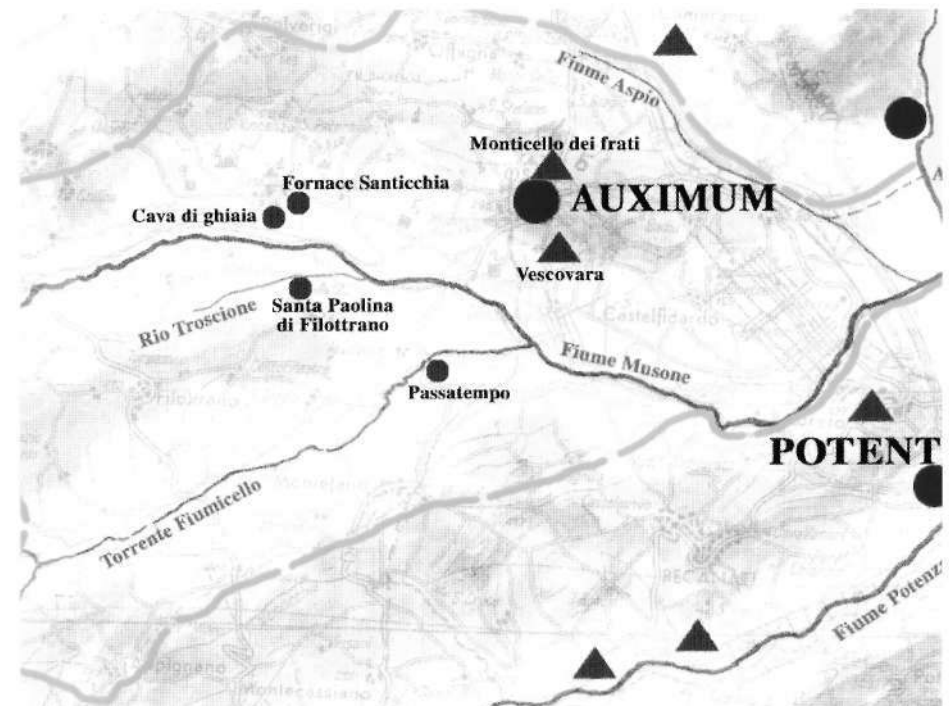
Situato in un fertile terrazzo della media valle del Musone, l'abitato dell'età del Bronzo di S. Paolina di Filottrano occupa una posizione favorevole, dove nel IV sec. a.C. si insedierà anche una comunità gallica, e si presenta come un centro agricolo tendenzialmente autosufficiente in cui le attività semispecializzate, come la tessitura e la lavorazione del corno, sono strettamente integrate con l'attività principale.

Con una economia non di pura sussistenza l'insediamento di S. Paolina di Filottrano dà prova di aver raggiunto alti livelli di produttività e di essere inserito in una rete di scambi ad ampio respiro che dalle isole Lipari si estende agli insediamenti terramaricoli della Pianura Padana.

Osimo e il suo territorio
in età preistorica

LEGENDA

- ▲ Necropoli eneolitiche
- Insediamenti di età paleolitica o dell'età del Bronzo



L'ETÀ PROTOSTORICA



LEGENDA

- Abitato
- ▲ Necropoli

Pianta di Osimo e del suo territorio in età protostorica (IX-IV sec.a.C.)

Sotto, a sinistra morso di cavallo - Vili sec. a.C. Bronzo, produzione etrusca "Tipo Velo". Dalla necropoli di Monte S. Pietro (collezione privata); a destra frammenti di impasto - IX - Vili sec. a.C. - produzione picena. Dall'abitato del Mercato coperto

Il colle di Osimo, prima dell'oppidum di età ellenistica e della strutturazione urbana che precede di meno di 20 anni la deduzione della colonia romana di Auximum, è stato sede di un insediamento dell'età del Ferro relativo ad una comunità picena ivi stanziata. Tale comunità seppelliva i propri morti nel sepolcreto individuato lungo il declivio settentrionale del crinale che collega il piede del colle stesso all'attiguo Monte dei Fiorentini. Un altro insediamento piceno è attestato ad Ovest del colle di Osimo, ad appena 2 Km da esso, sul fianco nord-orientale dell'altura di Monte S. Pietro, affiancato dal relativo sepolcreto. In armonia con il modello insediativo di tipo protourbano in uso presso le comunità picene dell'Italia centrale adriatica anche ad Osimo si segnalano sparse e diffuse aree abitative di dimensioni contenute unite alle relative necropoli.

Altri sepolcreti piceni sono attestati nel territorio di Osimo come documentato a S. Paterniano dal rinvenimento di una fibula di bronzo ascrivibile ali "Vili sec. a.C.

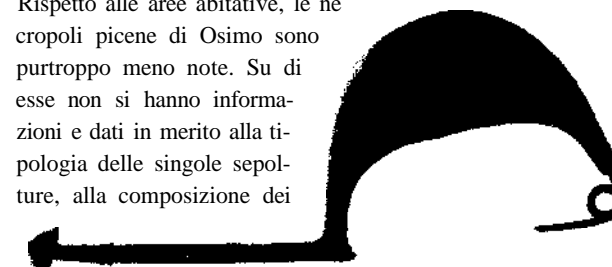
Notevole è l'importanza dei resti di abitato piceno parzialmente messo in luce nel centro storico cittadino, presso piazza S. Giuseppe da Copertino nell'area del mercato coperto. In un deposito conservato per una altezza di m. 2,50, è stata riscontrata una sequenza culturale di 12 strati tutti piceni e con molti materiali, il cui inizio in base ai confronti con l'abitato del Colle dei Cappuccini di Ancona, può essere fissato nel IX secolo a.C. mentre la presenza nello strato più recente di frammenti di piatti dipinti documenta la continuità di vita dell'abitato almeno sino al VI sec. a.C.

Strettissime sono le somiglianze tra i materiali degli abitati pi-

eni di Ancona ed Osimo dove ritornano tutti gli elementi caratterizzanti la civiltà picena.

Da questa stessa area abitativa e dalle zone vicine provengono altri materiali tra cui compaiono anche ceramiche attiche a vernice nera e a figure rosse di V sec. a.C., unitamente a materiali di IV e II sec. a.C. che attestano che l'abitato, ampliato, è stato frequentato, ininterrottamente sino all'età repubblicana.

Rispetto alle aree abitative, le necropoli picene di Osimo sono purtroppo meno note. Su di esse non si hanno informazioni e dati in merito alla tipologia delle singole sepolture, alla composizione dei



corredi e alla loro organizzazione generale ed estensione. Si conoscono invece diversi gruppi di materiali in prevalenza frutto di rinvenimenti occasionali.

Il sepolcreto di Monte S. Pietro dai materiali conservatisi in possesso di privati sembra documentare una fase più antica rispetto l'altro sepolcreto presso il Monte dei Fiorentini. Se quest'ultimo infatti per la presenza di una kylix attica a figure rosse del Pitt. dello Splanchnoptes (460 a.C.) è assegnabile alla seconda età del Ferro (VI-V sec. a.C.), il primo è ascrivibile alla prima età del Ferro con materiali databili tra il IX e l'VIII sec. a.C.

Accanto a due morsi di cavallo in bronzo, si colloca un gruppo di fibule di bronzo di tipo a sanguisuga e a navicella con decorazioni geometriche incise.

Tra questi materiali oltre al morso di cavallo di tipo Veio con montanti a forma di cavallino schematico che evidenzia la comparsa di una classe di cavalieri e documenta rapporti con l'area etrusca, nell'VII sec. a.C. si segnala in modo particolare una fibula a navicella con staffa desinente a protome umana stilizzata che trova un puntuale confronto con esemplari analoghi da Numana.



Due pocula di impasto - V sec. a.C. - Produzione picena. Dalla necropoli picena di via Trento (area Giardinieri)

Fibula a navicella con estremità della staffa a testa umana - VII sec. a.C. Bronzo, produzione picena. Dalla necropoli di Monte S. Pietro (collezione privata)

Kylix attica a figure rosse - 460 a.C. Nel tondo: uomo e giovane. Pittore dello Splanchnoptes. Dalla necropoli picena di via Trento (area Giardinieri)



L'ETÀ ELLENISTICA



LEGENDA

- Abitato
- ▲ Necropoli

Pianta di Osimo e del suo territorio in età ellenistica

Sotto, a sinistra, picde di labrum (?) con bolli a palmetta, III-II sec. a.C.; Dagli scavi del Mercato coperto; a destra due lucerne di tipo Esquilino - III-II sec. a.C. Dagli scavi del Mercato coperto



A partire dal IV sec. a.C. la media valle del Musone è interessata dalla presenza di comunità di Galli Senoni ai quali è stato ipotizzato che possa essere riportata l'etimologia del nome di Osimo, derivante forse dalla radice celtica UXAMA "città elevata". Queste comunità galliche del Musone si qualificano tra le più antiche attestate nel Piceno e come quelle che si sono spinte più a Sud nelle loro migrazioni in Italia.

Oltre all'altura di Monte Cerno esse occuparono di preferenza i bassi poggi più prossimi al corso del fiume, scegliendo la collina di S. Filippo di Osimo sulla riva sinistra in località Casenuove e la contrapposta collina, in riva destra, di S. Paolina di Filottrano

L'insediamento gallico di quest'ultima località con il relativo sepolcreto, occupa lo stesso sito del sopracitato stanziamento dell'età del Bronzo.

Posti a Sud dell'Esino, tali sepolcreti gallici sono considerati sconfinamenti dai territori occupati stabilmente dai Senoni dell'Adriatico, che si insediarono prevalentemente a Nord di questo fiume. Data la loro vicinanza al fondaco siracusano di Ancona e all'emporio piceno di Numana non è stato escluso che essi siano stati utilizzati da comunità galliche dedite alla pratica del mercenariato svolto, in questo caso, a favore dei greci di Ancona.

Per la conoscenza della cultura e dell'arte celtica in Italia e in



Europa questi sepolcreti del Musone si rivelano di straordinaria importanza. Documentano che lo stile lateniano ed. di Waldalgesheim è stato elaborato e sviluppato dai Senoni dell'Adriatico e da questi poi trasmesso e diffuso in diverse sedi transalpine.

Del sepolcreto di S. Filippo di Osimo, individuato ed esplorato negli anni tra il 1914 e 1915, sono state messe in luce una quindicina di tombe ad inumazione in fosse terragne di cui alcune con guerrieri con armi metalliche (spade e elmi) e altre con deposizioni femminili contraddistinte da ricchi ornamenti anche in metalli preziosi. Le ceramiche attiche, a vernice nera e a figure rosse e i vasi alto-adriatici, in prevalenza oinochoai, unitamente alle oreficerie e ad altri oggetti di importazione permettono di datare il sepolcreto entro la seconda metà del IV sec. a.C. (350-300 a.C).

Vale la pena di sottolineare la vicinanza topografica tra questo sepolcreto gallico e gli impianti produttivi di età romana messi in luce in contrada Monte Torto della stessa località di Casenuove.

In questa stessa fase culturale l'abitato piceno, insediatosi nella collina di Osimo, si trasforma in un oppidum di età medio e tardo-repubblicana.

Su questo insediamento purtroppo disponiamo di informazioni molto frammentarie e poco documentate. Sono stati raccolti invece numerosi materiali che, rimasti inediti, meritano, invece, grande attenzione.

Benché privi dei dati relativi ai contesti di provenienza, il loro semplice studio tipologico e cronologico si rivela di grande importanza, in quanto documentano una continuità di frequentazione del sito che, con una sua migliore conoscenza, può, comunque, contribuire a chiarire alcuni aspetti e problemi connessi alla costituzione della colonia romana e amplia, nello stesso tempo, le nostre conoscenze su un periodo storico ancora poco indagato in area medio-adriatica.

Tra i materiali raccolti sia in occasione di sondaggi del 1957 sia a seguito di altri ritrovamenti fortuiti si segnalano anfore fittili tra cui un esemplare corinzio con graffito A E sul collo, alcuni esemplari di tipo greco-italico e altri di II e I sec. a.C. con timbri, anche rodii, lucerne a vernice nera di età tardo-repubblicana e ceramiche a vernice nera (con olpai, patere e inatti).

Tomba 4 - S. Filippo di Osimo - Foto di scavo



Oreficerie dalla necropoli gallica di S. Filippo di Osimo (IV sec. a.C)

MONTECERNO E MONTE DELL'ACQUA IN ETÀ ELLENISTICA

Le colline, in gran parte terrazzate, che a nord di Osimo compongono il crinale che funge da spartiacque tra due fossi, fosso di Rosciano e di Castagneto, affluenti di destra dell'Aspio, rivelano un profilo altimetrico che da Ovest degrada progressivamente verso sud-est prolungandosi in direzione della sottostante pianura e del contrapposto Monte Conerò. In successione dai 360 m. s.l.m. raggiunti da Montecerno (Crescia) si scende ai 320 m. di Monte Baldo, ai 313 m. di Monte delle Grotte e ai 292 m. di Monte dell'Acqua.

Tali colline proprio per la loro conformazione, per la felice posizione e per la presenza di acqua furono abitate fin dalle epoche più antiche. L'evidenza archeologica prova che esse furono prescelte per insediamenti di età sia protostorica sia romana, rivelando una particolare preferenza per l'età tardo classica ed ellenistica. A partire dalla fine dell'Ottocento a Montecerno e a Monte Baldo rinvenimenti più o meno fortuiti permisero il recupero di materiali relativi in presenza a sepolture picene e romane,

Di quanto si è conservato di questi vecchi ritrovamenti, sui quali disponiamo di testimonianze da parte di studiosi locali (L. Spada e da ultimo R. Mosca) e sulla base di recenti acquisizioni provenienti da Monte dell'Acqua si può affermare con certezza che tale area fu frequentata tra VI e V sec. a.C. e soprattutto in età tardo classica ed ellenistica (tra IV e III sec. a.C.).

Se la fase arcaica può essere convenientemente illustrata da un piccolo gruppo di oggetti (bacinella ed olpe di bronzo unitamente ad una piccola oinochoe acroma) del Museo Archeologico Nazionale delle Marche di Ancona, per l'età classica ed ellenistica si rivelano di particolare interesse sia i materiali acquisiti di recente dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche a seguito di sequestro, in quanto rinvenuti abusivamente a Monte dell'Acqua, sia un gruppo di reperti di proprietà privata messi in luce in anni molto lontani a Montecerno e

*Oinochoe alto-adriatica
IV. sec. a.C. Argilla,
produzione locale.
Dalla necropoli
di Montecerno (collezione
privata)*



dati in regolare deposito al Museo Civico di Osimo.

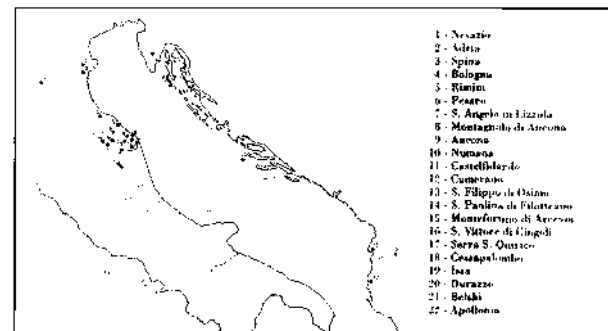
Si tratta di corredi di sepolture ad inumazione databili nella seconda metà del IV secolo a.C. Di notevole interesse si rivela l'associazione di oinochoe alto-adriatica con un'anfora di tipo magno-greco o siciliota unitamente ad un caldaio di bronzo con attacchi delle anse in ferro.

Tali associazioni trovano interessanti confronti con la tomba 123 dell'area Quagliotti di Sirolo relativa ad un guerriero inumato in cui è dato riscontrare la ripetizione della stessa associazione di calderone di bronzo, anfora di importazione e ceramiche di tipo alto-adriatico.

Le tombe di Montecerno e di Monte dell'Acqua vengono ad accrescere il numero di testimonianze relative all'ultima fase della civiltà picena permettendo di acquisire nuovi dati in merito alla questione dei rapporti tra le popolazioni dell'hinterland del Conerò, Piceni e Senoni, con Numana e i Siracusani di Ancona. Nel IV secolo a.C. questi ultimi due centri svolgono un'importante funzione anche in qualità di mercati per l'acquisto di mercenari d'origine gallica. Alla grande mobilità di quest'ultimi si addice in modo particolare il carattere composito delle associazioni funerarie di Montecerno e di Monte dell'Acqua, dove accanto all'anfora fittile, incompleta (da notare la presenza di una lettera dipinta di rosso sul collo dell'esemplare da Montecerno che si qualifica come importazione dalla Sicilia) si segnala l'oinochoe alto-adriatica con profilo femminile che trova confronti puntuali con esemplari simili dall'isola di Vis (Issa). Le oinochoai di Montecerno e Monte dell'Acqua, pur non isolate in area picena trovano i confronti più puntuali lungo le coste orientali dell'Adriatico, testimoniando un'intensità di rapporti transmarini finora non adeguatamente valutata.

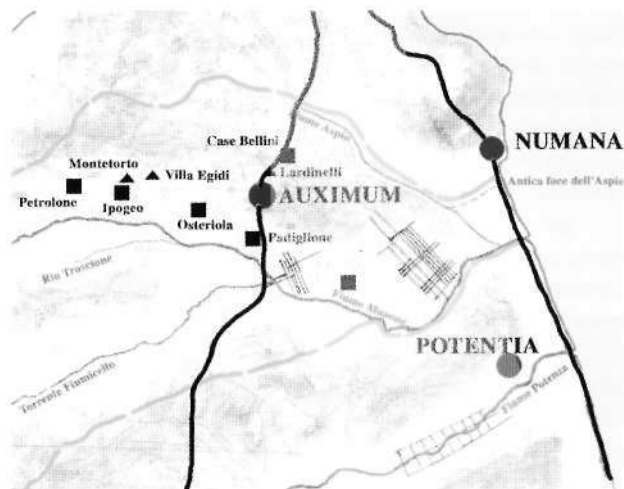


*Oinochoe alto-adriatica
IV sec. a.C. Argilla,
produzione locale.
Dalla necropoli di Monte
dell'Acqua*



*Carta di distribuzione
della ceramica alto-adriatica*

L'ETÀ ROMANA



Pianta di Osimo e del suo territorio in età romana

Il processo di romanizzazione, che, a partire dal **III** sec. a.C., interessò l'Italia centrale adriatica, ebbe importanti conseguenze anche per Osimo e il suo territorio. Dopo la conquista militare (295 a.C. e, soprattutto, 268 a.C.), Roma si assicurò e consolidò, in fasi successive, il proprio controllo politico e amministrativo dell'intera area, attraverso la deduzione di colonie latine e romane, l'invio di coloni (Lex Flaminia del 232 a.C.) e l'apertura di strade consolari (Flaminia del 220 a.C.).

L'oppidum preromano, insediatosi da antica data sulla collina di Osimo, subì una profonda trasformazione a seguito degli interventi dei censori del 174 a.C. che segnarono l'inizio di una prima fase di strutturazione e organizzazione urbana, creando le necessarie premesse per la costituzione della successiva colonia del 157 a.C. (oppure del 128 a.C.).

Profondo si rivela il legame che unisce la città al suo territorio. Dalla campagna provengono le risorse necessarie che, oltre al sostentamento, garantiscono la ricchezza e la dinamicità del centro urbano.

L'evidenza archeologica prova che in questa età il territorio ausimate e quelli limitrofi sono interessati dalla presenza di insediamenti rurali e ville rustiche collegati alla città.

Lili insediamenti (Villa Egidi, Casa Lardinelli, Monte Torto, Quercia Bella di Castelfidardo) e le necropoli individuate (Case Bellini, Osteriola, Padiglione, Ipogeo di Casenuovc e Petrolone di S. Maria Nuova) si inseriscono nel quadro della centuriazione cui fu sottoposto l'agro auximas, evidenziando un'organizzazione produttiva legata soprattutto alla viticoltura e olivicoltura oltre che alla produzione del grano.

I.a centuriazione

Tracce della centuriazione agraria delle terre di proprietà dello Stato assegnate ai coloni romani si possono ancora rilevare nella ripartizione dei campi lungo la vallata del Musone tra Casenuove e Campocavallo, attraverso la sopravvivenza di stradine campestri e alcuni allineamenti di piante.

Lungo il medio e basso corso del Musone è stato individuato un reticolo di centurie con orientamento secundum naturam, in considerazione della morfologia del paesaggio.

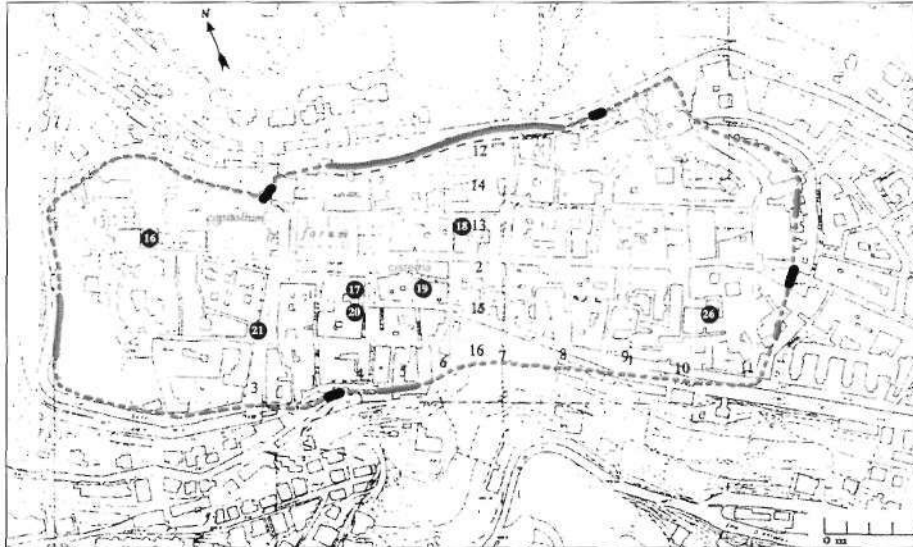
Al modulo classico di centurie di 20 x 20 actus (m 708 circa) riscontrabili in contrada Villa Poticcio di Castelfidardo, impostato sull'asse viario Crocette-Campanari si affianca nel territorio di Osimo un modulo diverso, più antico, denominato scamnatio, individuato da alcune sopravvivenze riscontrate tra Casenuove e Campocavallo.

La viabilità

Due erano le strade romane principali che attraversavano il territorio della colonia di Auximum: il diverticolo della Flaminia da Nuceria Camellaria (Nocera) ad Ancona, lungo l'itinerario Prolaqueum Septempeda - Trea - Auximum -Ancona e l'arteria stradale che collegava Urbs Salvia ad Ancona attraverso Riddila ed Auximum.

Direttrici minori collegavano la colonia alle città romane vicine (Aesis, Planina, Potentia e Numana).

AUXIMUM



LEGENDA

- | | |
|-------------------------------|--|
| — Mura: tratti conservati | 16 Ambiente con copertura a volta, in calcestruzzo (Palazzo Leopardi Ditaiuti) |
| - - - Mura: tratti ipotetici | 17 Sito del reparto di muro in blocchi di tufo (Edificio del Forum) |
| — Strade tracciate conservati | 18 Resti di costruzione rotonda in calcestruzzo (Palazzo Polidori già Nappi) |
| — Strade tracciate ipotetici | 19 Ambienti a volta (Palazzo già Mariani) |
| ● Porta | 20 Pavimento tessellato di case romane (sotto la farmacia Bartoli) |
| | 21 Resti di Domus con pavimentazione musiva (Palazzo già Recanotesi) |
| | 26 Segnalazione di ruderi incerti nel Colucci (Orfanotrofio femminile) |

Pianta di Auximum
in età romana

Auximum è l'ultima delle colonie costituite da Roma lungo la costa adriatica nel II sec. a.C.

La deduzione della colonia romana, riportata o al 157 a.C. oppure al 128 a.C. è stata preceduta da una prima fase di urbanizzazione del Foppidum preromano e di età ellenistica, già presente sulla collina di Osimo grazie agli interventi, dei censori del 174 a.C. Q. Fulvio Fiacco e A. Postumio Albino. A seguito di alcuni prodigi avvenuti tra il 174 e il 172 a.C., furono fatti

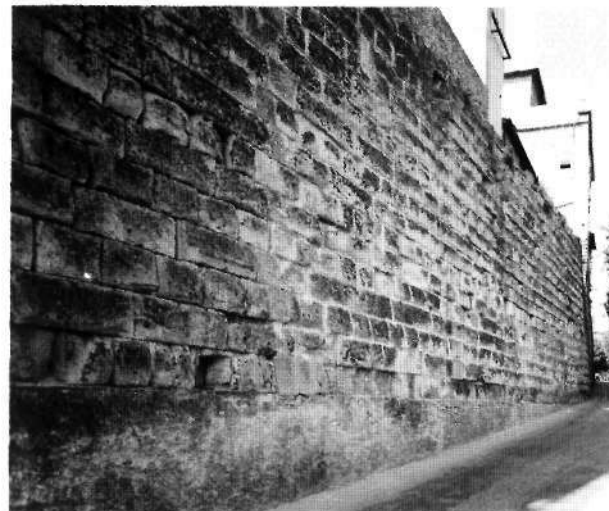
costruire ponti, strade e tabernae nel foro e fu appaltata la costruzione delle mura in opera quadrata.

La pianificazione urbanistica avviata da questi interventi dovette adattarsi alla orografia e morfologia del sito.

Sulla collina di Osimo, costituita da un pianoro articolato sopraelevato sul territorio, è stato realizzato un modello urbano di crinale in cui la forma ortogonale dell'impianto viario è stata obbligata a inserirsi in uno schema difensivo irregolare. Nel tessuto urbano dell'attuale centro storico è riconoscibile l'impianto parzialmente ortogonale dell'antica città con le obbligate deroghe imposte dalla situazione ambientale.

E' stata proposta una articolata suddivisione della città in insulae di 1 x 1 actus (parte centrale), di 1 x 1,5 actus (zona orientale) e di 2 x 2 actus (zona dell'arce), con l'inserimento di vie e insulae anomale.

Il principale monumento romano di Auximum è costituito dalle mura urbane. Conservate per ampi tratti, soprattutto nel settore Nord, segnano i contorni della collina occupata dalla città e permettono di ricostruire, con una certa sicurezza, il loro intero circuito. L'area occupata dall'abitato non è molto estesa (200-300 x 600-700 m) ed è stato calcolato che il circuito totale delle mura possa essere di circa m 1700, inglobando un'area di poco inferiore ai 16 ha.



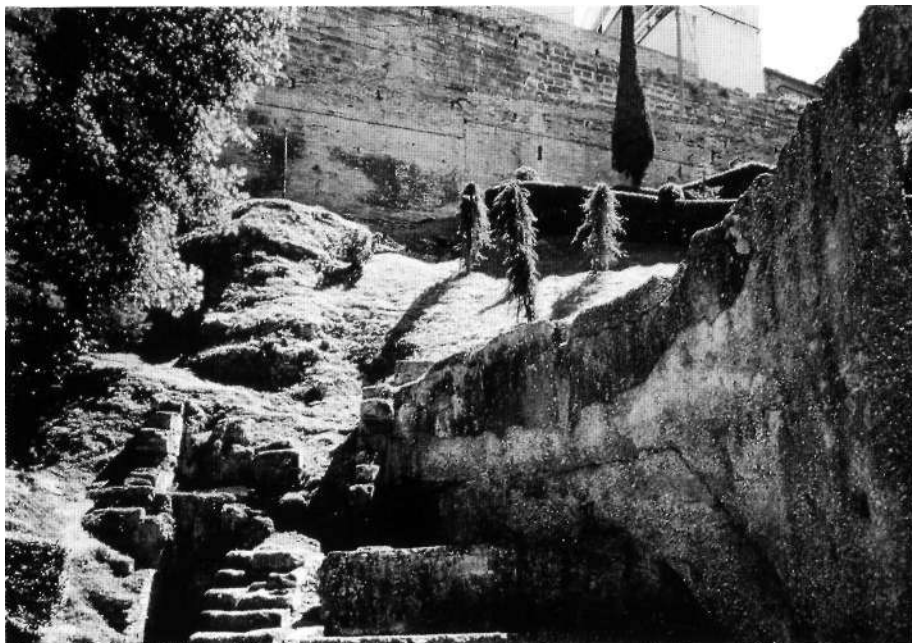
Osimo - Tratto di mura
romane in via Fonte Magna

Il tratto meglio conservato delle mura è posto sotto il convento di S. Francesco sul lato N della collina, dove è visibile uno splendido esempio, lungo circa m. 200, di mura romane isodome in opus quadratum.

I blocchi rettangolari (1-1,6 m x 40-45 cm) sono di tufo locale. Venti ricorsi di blocchi sono ancora in situ, posti a regola d'arte. Le mura, larghe 2 m. raggiungono l'altezza di 10 m o più. Tre sono le porte urbane: a N.O., Porta Vetus Auximum sulla strada per Ancona, a S, Porta Musone, sulla strada per Cingulum, Aesis, Trea e a E., la porta sulla strada per Potentia, non visibile, e individuabile nell'area di Largo S. Agostino. Una postierla, aperta sul lato N, permetteva l'accesso ad una fonte sottostante, sistemata ad esedra che dalla tradizione locale viene assegnata a Pompeo Magno, da cui la denominazione di Fonte Magna. Insieme con altri apprestamenti e cunicoli essa forma un complesso che secondo Procopio assicurava i rifornimenti idrici alla città.

*Rudere di Fonte Magna,
I sec. a.c.*

Le attuali strade del centro storico coincidono parzialmente all'impianto viario della colonia romana con il Corso Mazzini



che ricalca il decumanus maximus, mentre via del Sacramento il cardo maximus. L'Arx, sul Cornerò, ha le sue proprie mura in opus quadratum i cui resti sono visibili nel palazzo del Vescovo.

Il Foro, nella zona centrale della città, in corrispondenza delle piazze del Comune e Boccolino, doveva presentare una sistemazione terrazzata i cui ambienti di supporto erano utilizzati per cisterne, come confermato dalla recente riscoperta di una di queste. Il Capitolium può essere ipotizzato dove ora si erge la (altedrale).

Qui una tradizione locale colloca il tempio di Giove. Ambienti circolari e voltati individuati in Piazza don Minzoni e in via S. Francesco vengono riferiti con prudenza ad edifici termali. Case private sono state ipotizzate in relazione ad alcuni ritrovamenti di pavimenti a mosaico come quello individuato e visibile sotto Palazzo Recanatesi in via Lionetta.

Ricca è la documentazione epigrafica restituita da Auximum con dediche onorarie ad importatori (Traiano, Marco Aurelio, Lucio Vero), mentre, altre iscrizioni sono riferibili a magistrati, ai culti e ai sacerdoti e ai *collegia* ("*centonarii*" "*fabri*"). Notevole è la dedica a Pompeo Magno del 52 a.C. del quale forse ad Osimo si conserva un frammento di una statua onoraria con parte della gamba destra, dal ginocchio a sopra la cavaglia, con sostegno a forma di corazza di tipo ellenistico. Si tratta di un frammento di statua in marmo bianco, di buona qualità, forse di produzione urbana che appartiene ad un gruppo di statue iconiche in nudità eroica di I sec. a.C.

Tale tipo statuario, noto da diversi esemplari di cui il più famoso è costituito dal "Generale di Tivoli", è stato impiegato per onorare quanti avevano preso parte alle guerre dell'ultimo secolo della Repubblica, ricoprendo alte cariche militari.

Accanto a questi rari esemplari importati da Roma, si segnalano ad Osimo numerose altre sculture e rilievi di produzione locale, in prevalenza a carattere funerario, che attestano una intensa attività cittadina e un alto tenore di vita.

Di grande significato il legame attestato tra Osimo e il console T. Titius del 31 a.C, onorato come *patronus* dai *cives Romani qui Mytileneis negotiantur* e patrono di Auximum, in quanto, identificabile con il produttore delle anfore con marchio T. Titius, non può essere escluso tra i nominativi della rosa dei possibili titolari degli impianti produttivi di Monte Torto.



*Ritratto di vecchio,
intorno alla metà
dell'I sec. a.C.*



La stele prima del restauro

IL RESTAURO

Lo stato di conservazione della stele si presentava piuttosto precario: il manufatto situato all'aperto e quindi esposto all'attacco degli agenti atmosferici, era completamente inserito in un muro a mattoni lasciando a vista solo la parte frontale; la superficie lapidea aveva diverse morfologie di degrado: il volto della donna era quasi completamente ricoperto da una crosta nera più spessa ed evidente soprattutto nei punti di maggiore sottosquadro, mentre le parti più aggettanti (naso, fronte, labbra, mento) a causa di un ripetuto fenomeno di dilavamento e conseguente disgregazione, presentavano una superficie resa scabrosa e ruvida dalla perdita dello strato di finitura originale. Il volto dell'uomo, per quanto non ricoperto come l'altro da crosta nera, era però ugualmente interessato dal fenomeno di dilavamento e disgregazione ed ugualmente presentava una superficie scabrosa e ruvida, in molti punti, a causa della perdita dello strato di finitura originale. Inoltre tutto il bordo del manufatto era ricoperto da un sottile strato di malta cementizia che in parte ne falsava l'aspetto nascondendo alcuni particolari, e rendendo anche difficile una sua lettura.

Per effettuare le necessarie operazioni di restauro e per realizzare il calco richiesto dal Comune di Osimo, è stato innanzitutto necessario provvedere alla rimozione del manufatto dal muro dove era inserito, quindi è stato portato in Laboratorio per essere sottoposto ai successivi interventi. Si è quindi proceduto per gradi effettuando come prima operazione la rimozione meccanica della malta cementizia utilizzando microscalpelli con la punta al vizio.

LA STELE FUNERARIA

Le fasi del restauro

Questa operazione ha portato alla conoscenza di una superficie fratturata nella parte bassa, cosa che fa ritenere che la stele in origine avesse un'altezza maggiore dell'attuale, ed alla scoperta di due figure animali sugli spigoli del doppio spiovente.

La successiva operazione ha riguardato la rimozione delle croste nere effettuata per applicazione di un impacco di polpa di cellulosa imbevuta di carbonato d'ammonio in soluzione satura ricoperta con pellicola di polietilene e lasciata agire per un tempo di circa 2-3 ore. Una volta tolto l'impacco ed eliminate con l'ausilio del bisturi le croste nere, la superficie lapidea è stata risciacquata con acqua demineralizzata e spazzolino di setola. La rimozione dei residui delle sostanze sovrappresse più tenaci è stata in seguito ultimata con attrezzatura specifica, quale ablatore ad ultrasuoni e microsabbiatrice ad ossido di alluminio. La superficie della pietra è stata infine protetta tramite stesura a pennello di una resina acril-siliconica in soluzione del 70% di acetone.

STELE FUNERARIA CON COPPIA MARITALE

Pietra calcarea

Alt. cm. 54; largi, cm. 57,5

E' priva della parte inferiore dove forse poteva comparire la tabella dedicatoria con i nomi dei titolari.

Con probabile provenienza auximate si trovava murata nella parete del cortile d'ingresso di Palazzo Balcani Baldeschi.

E' stata affidata dai proprietari (conte Gaetano Baldeschi) in deposito al Museo civico di Osimo, dove si trova attualmente esposta.

La stele è del tipo a pseudo-edicola con nicchia centinata che sconfinata nel campo del frontone i cui spioventi si scaricano sui due pilastri laterali.

Sopra questi ultimi sono accovacciati due probabili leoncini, purtroppo assai consunti e scheggiati. Al centro del timpano è il busto di una bambina forse la figlia dei due defunti. Questi, quasi affacciati ad un davanzale, vengono riprodotti affiancati in posizione frontale all'interno della nicchia. Alla sinistra del defunto, secondo l'uso greco e difformemente da quello romano, è un ritratto di donna il cui volto, poco leggibile, ovale e pieno, è caratterizzato da

ON COPPIA MARITALE

la realizzazione del calco

IL CALCO

Prima di iniziare l'operazione di realizzazione della matrice per il calco, la superficie della stele è stata ricoperta con uno strato di cera diluita data a spruzzo in modo da creare una patina di protezione che garantisse il distacco del negativo con facilità ed evitasse inoltre l'assorbimento nelle porosità della pietra degli oli contenuti nella resina siliconica utilizzata in seguito. La conformazione della stele e la sua lavorazione hanno consentito di realizzare la matrice in un unico pezzo.

È stata così realizzata una piccola cassaforma con coperchio in truciolato, di proporzioni poco più grandi del manufatto, nella quale è stata deposta la stele con la parte frontale a vista. È stata quindi colata con molta cura la gomma siliconica fino a colmare tutto lo spazio residuo fra i bordi della cassaforma e la stele.

Una volta catalizzata la gomma è stata aperta la cas-



La stele dopo il restauro

saforma e distaccata la matrice dall'originale, facendo attenzione che non si rompesse.

Quindi, riadagiata la matrice nella cassaforma, è stato realizzato il positivo della stele con un impasto composto di resina poliesterica e polvere di graniglia di marmo bianco di diversa granulometria (dopo aver effettuato diversi campioni per mettere a punto la composizione e la colorazione dell'impasto). Dopo aver riempito, fino ad uno spessore di circa 10 cm, il negativo con l'impasto, sono stati inseriti tre perni in acciaio inox filettati della lunghezza di circa 20 cm per consentire successivamente l'ancoraggio della copia, quindi si è completato il riempimento della matrice.

Durante la fase di polimerizzazione della resina i tre perni sono stati fissati al coperchio della cassaforma, precedentemente predisposto, con appositi bulloni per garantirne la perfetta verticalità. Ad essiccazione avvenuta, si è separato la gomma dalla copia ed è stata effettuata, laddove necessario, una leggera patinatura con colori ad olio, per accordare in ogni punto la colorazione dell'originale con la copia.

Infine la copia è stata inserita, al posto dell'originale, nel vano del muro ove quest'ultimo era collocato.

PIERINO FABIANI

Capo tecnico del Laboratorio di Restauro della Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche

MONTE TORTO DI CASENUOVE

// Complesso Produttivo 1° sec. a.C. - V sec. d.C.

La decisione di Roma di dedurre una colonia di cittadini romani sulla collina di Osimo a completamento del suo organico piano politico e militare sul medio Adriatico, comportò la necessità di procedere alla divisione in lotti dei fertili terreni della pianura del Musone e dell'Aspio da assegnare a nuovi arrivati. La centuriazione dell'*ager publicus* ausinate sarebbe stata disposta con limiti graccani secondo i passi del *Liber Coloniarum* I e II. È stato proposto, inoltre, che la colonia di *Auximum* piuttosto che al 157 a.C. debba essere ascritta al 128 a.C. nel periodo dei Gracchi.

L'importante impianto produttivo di età romana di Monte Torto di Casenuove di Osimo, relativo forse ad una fattoria, si inserisce nel contesto della centuriazione della media valle del Musone.

Sulla riva sinistra di tale fiume a mezza costa del pendio rivolto a mezzogiorno della predetta altura di Monte Torto (m 238 s.l.m.) scavi sistematici condotti negli anni 1982-1995 hanno consentito il recupero di uno dei più interessanti e organizzati complessi produttivi di età romana del Piceno. Sorto in un'area particolarmente adatta, per la fertilità dei terreni, per la presenza di sorgenti di acqua individuata sulla sommità della collina, al riparo dai venti freddi provenienti da N e collegato da una comoda viabilità a un'importante arteria di comunicazione di fondo valle, l'impianto produttivo ha conosciuto una continua e prolungata frequentazione compresa tra il I sec. a.C. e il IV-V sec. d.C.

Il complesso produttivo ha operato in una zona in cui è documentata la presenza di altri insediamenti e di sepolcreti e tombe monumentali di età romana. Quest'ultime come la camera ad ipogeo con stucchi e mosaico della prima metà del I sec. a.C. e la torre di S. Maria Nuova sono state messe in relazione a importanti famiglie locali,

In questa stessa zona sono stati segnalati ritrovamenti archeologici in cui si ricordano anche sculture definite di tipo

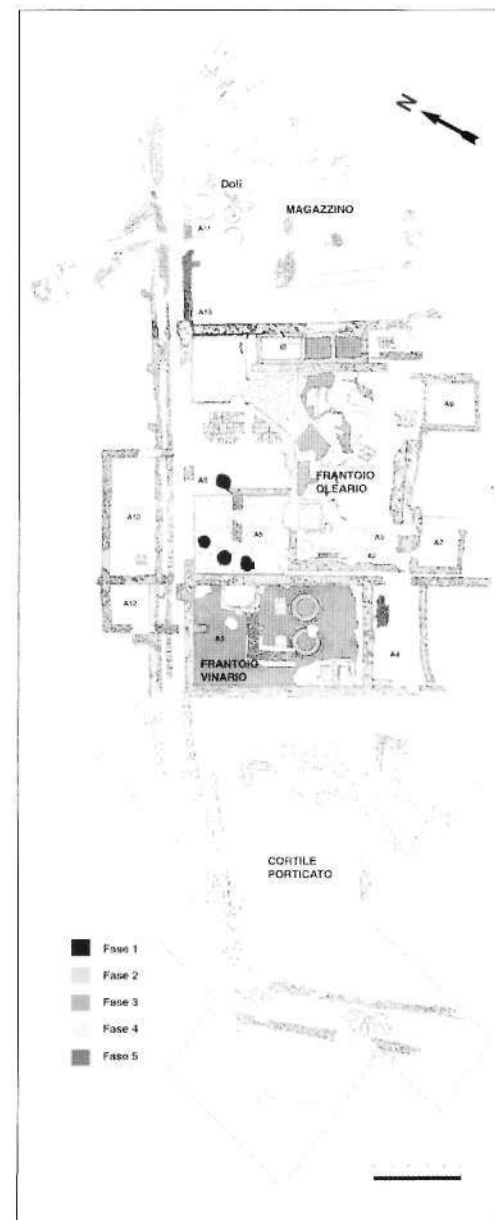
egizio che confermano la particolare frequentazione del sito ubicato ai lati di un'importante via di comunicazione. Tra IV e III sec. a.C. l'area è stata interessata dalla presenza di comunità galliche come attestato dai sepolcreti di S. Filippo di Osimo e di S. Paolina di Filottrano relativi ai Senoni dell'Adriatico,

(gli scavi hanno portato in luce un impianto produttivo che contrariamente a quanto ipotizzato potrebbe essere isolato non unito cioè alla parte residenziale destinata al *dominus* con la sua famiglia secondo uno schema che ritorna in molte altre ville rustiche. A Monte Torto non si sarebbe di fronte ad una di quest'ultime, bensì ad un semplice complesso produttivo aperto a utenti diversi. Se è vero che allo stato attuale delle ricerche non sono stati individuati strutture e vani riferibili alla pars urbana è pur altrettanto vero che la documentazione archeologica offerta dai materiali raccolti potrebbe attestare una realtà più complessa come lascerebbero ipotizzare le ceramiche da mensa, alcuni oggetti di ornamento e soprattutto un torso marmoreo di statuetta di *pepaphys*).

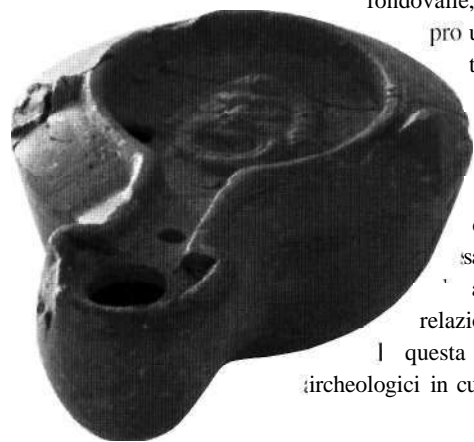
Il complesso produttivo si articola in una serie di ambienti (frantoi, cantine e magazzino) collegati tra loro e disposti sul lato orientale di un ampio cortile porticato. A m 250 a valle di tale impianto è stata individuata una cisterna a cielo aperto a pianta circolare con un diam. di m 11 circa, profonda m 2,50. È stato ipotizzato che la sua funzione fosse quella di raccogliere acque pluviali e di vena destinate all'abbeveraggio del bestiame, alle irrigazioni degli ortaggi e a vari usi agricoli.

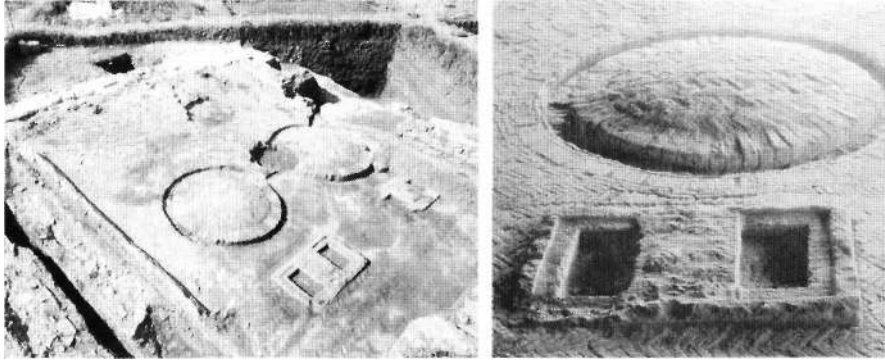
Le strutture più significative del comples-

Pianta del complesso produttivo



Lucerna Firmalampen con maschera comica a rilievo - II sec. d.C.





A sinistra ambiente dei torchi vinari; a destra ambiente dei torchi vinari - Ara e lapis pedicinus

so produttivo sono i due ambienti con frantoi (torcularia) per vino e olio, paralleli e orientati in direzione NO-SE.

Il frantoio per il vino, che è quello meglio conservato, è un ambiente di m 10,20 x 6,30 pavimentato con mattoncini disposti a spina di pesce. Quasi al centro dell'ambiente sono collocate le due superfici circolari di spremitura (*arac*) circondate da canalette comunicanti che hanno la funzione di convogliare il liquido di spremitura entro due pozzetti vicini.

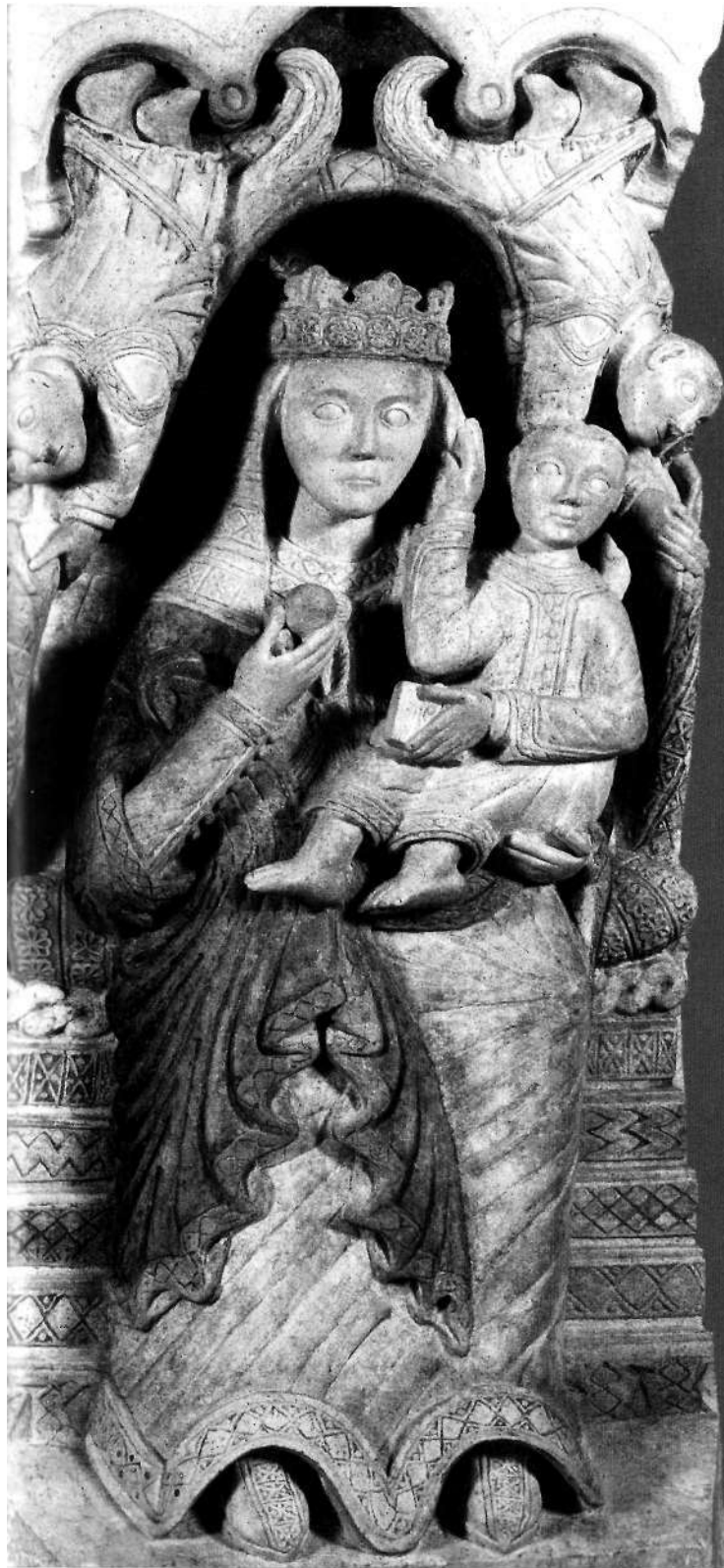
Presso le arae sono collocate due lastre di pietra con doppio incasso ciascuna in cui alloggiavano i montanti verticali (*arbores*) con la funzione di sostenere l'estremità del braccio (*prelum*) che permetteva la torchiatura. Una vicina vasca in muratura rivestita in *opus signinum* serviva a preliminari operazioni connesse alla torchiatura.

Il frantoio per l'olio è un grande ambiente rettangolare di m. 12 x 6, pavimentato in *opus spicatum* di cui si conservano alcuni tratti.

Di questo frantoio si conservano un'ara e tre vasche.

A ridosso degli ambienti dei torchi sono state individuate le cantine insieme ai magazzini.

I materiali archeologici raccolti suggeriscono l'uso dell'impianto tra la fine del T sec. a.C. e tutto il I sec. d.C. Nel corso del V sec. d.C. sulle rovine dell'impianto furono definiti alcuni ambienti di abitazioni costruite con materiali edilizi più antichi. A questa fase appartengono numerosi frammenti di ceramica sigillata chiara D e di ceramica medioadriatica.



COMUNE DI
OSIMO

ASSESSORATO
ATTIVITÀ CULTURALI



Piccola Guida



COMUNE DI
OSIMO

ASSESSORATO ATTIVITÀ CULTURALI

Museo Civico



Piccola Guida

a cura di Ivana Lorenzini

Il Museo Civico di Osimo UN PO' DI STORIA

Il Museo Civico, insieme al Museo Diocesano, costituisce una sorprendente fonte di ricchezza di opere d'arte, non frequente in città delle dimensioni medio-piccole come la nostra bella Osimo.

Questa guida, ben confezionata dalla perizia della dottoressa Ivana Lorenzini, che si è avvalsa della collaborazione della storica dell'arte Maria Vittoria Carloni testimonia, ancora una volta, quanto la nostra Città sia ricca di storia e di cultura.

Si deve dar merito all'idea della locale sezione di "Italia Nostra", quando nell'ormai lontano 1978, lanciò la proposta di istituire un Museo. Le difficoltà incontrate non furono poche. Ma la tenace insistenza, unita alla lungimiranza dell'Amministrazione Comunale di allora, produssero in tempi rapidi i risultati auspicati, finché nel 1980, si giunse all'inaugurazione ufficiale di quella che venne provvisoriamente chiamata Civica Raccolta d'Arte, collocata nel piano nobile di Palazzo Campana. L'illustre e sempre rimpianto nostro Artista d'eccellenza Guglielmo "Elmo" Cappannari, s'incaricò con generosa passione d'allestire le varie sale.

Per oltre 15 anni, Elmo, ne fu - senza compenso - il certosino curatore e, durante gli anni '80, la Civica Raccolta d'arte fu fornita di molte altre opere e su tutte, vale la pena ricordare, i preziosi reperti donati al Comune di Osimo dal concittadino prof. Gino Vinicio Gentili, già Sovrintendente archeologo, reperti che poi, insieme ad altri concessi dalla Soprintendenza Archeologica di Ancona, nel 2002 hanno visto la giusta collocazione nella Sezione Archeologica del Museo.

Finalmente nel 2000 questa Amministrazione Comunale avviò il progetto per la costituzione del Museo Civico con un riassetto funzionale, la trasformazione e l'implementazione della civica raccolta, collocandolo nel ristrutturato ex "granaio" sempre di Palazzo Campana. Un progetto d'allestimento dell'Arch. Massimo di Matteo di Ancona cui partecipò economicamente anche l'Assessorato alla Cultura della Provincia di Ancona e la Regione Marche con la preziosa consulenza del Centro Beni Culturali che organizzò la parte didattica - scientifica.

Vennero portati al Museo, accanto alle opere già collocate nella civica raccolta, il Polittico dei fratelli Vivarini fino ad allora custodito nella sala giunta del Palazzo Comunale; fu restaurata e portata al suo magnifico splendore la Madonna in pietra. Nel tempo il Museo s'è arricchito: furono acquisite le opere di Lin Delja per la donazione della famiglia Campanelli - Roncaglia; allestita la speciale sezione dedicata alle opere di Luigi Bartolini, per donazione temporanea del collezionista Celso Canonico; fu organizzata la prima mostra dell'artista osimano Giovan Battista Gallo; fu inaugurata la sezione archeologica a seguito della grande mostra "Kouroi Milani - ritorno ad Osimo". La guida è un utilissimo strumento che agirà comodamente da "accompagnatore" ai cittadini osimani e ai turisti, sempre più numerosi, che visiteranno il Museo. Auguriamo quindi buona e piacevole ricognizione delle tante belle cose esposte, con l'invito di ampliare la visita alla Città: chiese, palazzi, giardini, nondimeno vicoli, piazzette, frazioni periferiche, ricche anch'esse di storia, di tradizioni; soprattutto di genuina umanità della nostra Gente. Patrimonio inestimabile quest'ultimo, essenziale per il presente, da preservare e donare quanto più integro possibile, alle nuove Generazioni.

Dino Latini
Sindaco di Osimo

Stefano Simoncini
Assessore Attività Culturali

TESTI A CURA DI:

Ivana Lorenzini - Maria Vittoria Carloni

Molte delle notizie sono state tratte dalla pubblicazione:

"Opere d'arte nella città di Osimo", Parte I. A cura di Fabio Mariano. Ancona, 1999.

FOTO: Regione Marche - Ufficio Tecnico alla Cultura

Bruno Severini

FotoF

Introduzione

Questa piccola guida è pensata come uno strumento efficace per chi si accinge alla visita del nostro Museo. Essa-io accompagnerà attraverso le varie sale alla scoperta dei tesori esposti con le immagini che lo guideranno nel percorso e con descrizioni brevi ma esaustive.

Le opere esposte nel nostro Museo civico provengono dalla Civica raccolta d'arte e dal territorio. Molte di esse abbellivano palazzi pubblici o chiese in cattivo stato di conservazione, per cui, quando l'Amministrazione Comunale decise, nel 2000 di regalare alla città una nuova struttura espositiva, entrarono a far parte del patrimonio museale.

L'insieme delle opere così accorpate - cui si è aggiunta la folta serie della sezione moderna costituitasi per altri canali ed il ristretto gruppo di beni di proprietà dell' "Istituto Campana per l'istruzione permanente"-, è stato riunito in un unico contenitore che corrisponde ai locali detti "ex forno" ed "ex granaio" di Palazzo Campana.

L'accezione "civica" del Museo locale, e nella fattispecie di quello osimano, sottolinea lo stretto ed imprescindibile rapporto

dei beni in esso conservati con il contesto da cui provengono, e fa sì che la sua piena comprensione sia possibile soltanto in relazione alla scoperta del "Museo diffuso" sul territorio che lo circonda, con le sue chiese ed i suoi palazzi storici.

L'allestimento museografico è stato curato dall'architetto Massimo Di Matteo che, in accordo con l'allora Servizio Tecnico alla Cultura della Regione Marche, ha progettato la disposizione dei pezzi in ordine prevalentemente cronologico, anche per rispondere alla problematica dell'eterogeneità delle provenienze, riservando alle opere più antiche i locali dell' "ex granaio" e a quelle dell'arte moderna, tra Otto e Novecento, la zona definita dell' "ex forno".

Antonio e Bartolomeo Vivarini 1464

"Iniziazione
della Vergine e Santi"

Tempera su tavola,
cm 208 x 244



Il polittico, tradizionalmente datato 1464, è opera dei fratelli Vivarini di Murano. Una fonte settecentesca, mai suffragata, vorrebbe il grande dipinto firmato e datato "appiè del quadro". Fu commissionato dall'Ordine dei Minori Osservanti di Osimo e da questi conservato sino alla soppressione

delle congregazioni religiose avvenuta con il Decreto Valerio dopo l'Unità d'Italia. Nato per l'altare maggiore del Convento dell'Annunziata Vecchia e trasferito nel coro del convento eretto in sostitu-

zione dell'altro ormai inagibile e detto dell'Annunziata Nuova (odierno Cimitero), fu confiscato nel 1861 e conservato nella sala Giunta di Palazzo Municipale fino al 2000, anno d'istituzione del Museo Civico.

Dentro una cornice lignea i cui ricchi trafori a giorno di tipo geometrico la ascrivono alla matrice veneta, sono racchiuse nove tavole centinate più altre tre nella parte centrale dell'ordine superiore; in quest'ultimo è presente soltanto quella centrale raffigurante il Cristo. Nell'ordine inferiore, la tavola centrale ospita il tema dell'Incoronazione della Vergine. Sulla destra le immagini di S. Pietro e S. Antonio da Padova, sulla sinistra, quelle di S. Francesco ed un Santo vescovo legato alla devozione locale, forse Benvenuto o Leopardo.

Nell'ordine superiore, composto di tavole di più modeste dimensioni, riconosciamo altri quattro Santi: la Maddalena e Girolamo, Giovanni Battista e Caterina d'Alessandria.

Nel 1950, un restauro integrativo ha ricostruito la zona centrale lacunosa in un impianto tripartito aggettante su cui si staglia il Cristo in pietà che originariamente

doveva essere contornato da due figure di profeti, oggi irreparabilmente perdute. La collaborazione dei fratelli Vivarini si esplica nella precisa suddivisione dei compiti, tale che ad Antonio, il maggiore e di cultura più arcaica, sono unanimemente attribuiti i quattro Santi di destra (Pietro, Antonio, Giovanni Battista e Caterina), mentre a Bartolomeo, contraddistinto da uno stile più innovativo che gli deriva dall'ambiente artistico padovano del Mantenga e dello Squarcione, appartengono la scena centrale dell'Incoronazione ed i restanti scomparti. La presenza dei Vivarini ad Osimo e più apertamente nelle Marche testimonia la diffusione della cultura veneta sull'Adriatico, anche in località periferiche. Il polittico osimano si colloca cronologicamente e stilisticamente tra quello conservato nella Pinacoteca Parrocchiale di Corridonia (1460), definito dalla critica recente più arcaico, e quello di Montefiorentino, riferibile al solo Alvise Vivarini, figlio di Antonio, ed attualmente esposto alla Galleria Nazionale delle Marche di Urbino.

Scuola di Francesco Raibolini
detto il Francia

• tiitm *

.'Ijisi«

Bologna, 1450 ca. - 1517

Tempera su tavola
cm 57 x 45



itenuta tradizionalmente opera del Francia, questa piccola tavola, di proprietà dell'Istituto Campana per l'Istruzione Permanente, in anni recenti è stata invece attribuita ai suoi seguaci, in quanto manca l'originale purismo delle forme che contraddistingue l'artista. Il Francia, che si affermò a Bologna nella seconda metà del Quattrocento, si esprime con una tendenza alla semplice classicità, fatta di gesti calmi e di ritmi simmetrici. In questo caso il soggetto presenta un'interpretazione piuttosto stereotipata, che si rivela soprattutto nella fissità espressiva dei volti. Le ridotte dimensioni del dipinto, che pochi anni fa è stato oggetto di restauro conservativo, fanno pensare che fosse destinato alla devozione privata.

ultimo quarto del XIV sec.

Andrea di Deolao de Bruni,
detto Andrea da Bologna

"Incoro:.; " - r «ii -

"< risto t

248x385:301x264; 127x171

ATirfc3bC.NI

^ «•JIIIIIf



tre frammenti di affreschi
! sono parte integrante di
1 un ciclo pittorico prove-
niente dal corridoio centrale
del monastero agostiniano di
S. Niccolò, da cui furono
strappati nel 1970 da Alberto
Rossi per ragioni conserva-
tive.

Il Rossi li accostò all'arte se-
nese del tardo Trecento, ma
studi successivi e concomi-

tanti di storici dell'arte quali Donnini e Bo-
skovits ne misero in luce piuttosto il netto in-
flusso di area emiliana. Furono dunque
attribuiti all'artista Andrea da Bologna, già
presente nelle Marche con altre due impo-
nenti opere firmate: il polittico di S. Caterina
di Fermo (Pinacoteca Civica) datato 1369, e
la Madonna dell'Umiltà di Corridonia (Pina-
coteca Parrocchiale) risalente al 1372.

Nell'affresco dell' Incoronazione della Ver-
gine, Maria, seduta alla destra del Figlio,
viene da questi incoronata all'interno di un
clipeo dalla cornice riccamente decorata
con arabeschi e volute da cui emergono fi-
gure antropomorfe. Ai lati due gruppi distinti
di Santi e Profeti riconoscibili dai cartigli con
impressi i loro nomi. Sopra di essi due angeli
musicanti, uno per lato e nugoli di cherubini.
Il brano che raffigura Cristo Giudice si rifa
espressamente al tema del Giudizio Univer-
sale: il Cristo, rappresentato all'interno di
una mandorla nell'atto di mostrare le stime-
mate è affiancato da due angeli in vesti
bianche che reggono i simboli della pas-
sione e alle due estremità altri due angeli
con ali fornite di occhi rappresentano la giu-
stizia divina. Di grande impatto emotivo è il

gruppo della Vergine e delle
Pie Donne, che intercedono
presso il Cristo per la sai-
vezza delle anime. In basso,
un angelo solleva le anime
che emergono da tombe
scoperchiate,
Da ultimo, il frammento degli
Angeli musicanti che si col-
lega indubbiamente alla
scena precedente: i mes-
saggeri di Dio annunciano
con i loro suoni il Giudizio
Universale,



Sculitore
umbro -marchi gè ano

"Madonna
con bambino
e angeli"

Prima metà scc. XIII

Scultura in pietra
h. cm 167



a scultura in pietra, di proprietà comunale almeno sin dal 1925, quando Luigi Serra la incluse nell' "Elenco delle opere d'arte mobili delle Marche", raffigura la Vergine con il Bambino assisi sul trono a cui fanno da cornice due angeli che sembrano lanciarsi a capofitto..

Non ne è nota la provenienza, ma, data la particolare sfondatura della parte superiore, non è escluso che si tratti di una scultura riferibile ad un monumento non più esistente. E' stata avanzata l'ipotesi che trovasse posto nella nicchia, attualmente vuota, all'apice della facciata del Duomo.

Si tratta di una raffinata interpretazione di stampo medioevale della Madonna, incasellata nello schema della rigida frontalità di derivazione bizantina. La Vergine incoronata, che siede su un trono trilobato, tiene in braccio il Figlio benedicente e con una mano sorregge un pomo, simbolo della Re-

surrezione di Cristo. Di particolare gusto decorativo, tracciati con sinuosa linea arabescata, risultano gli angioletti soprastanti, così come lo scranno magistralmente decorato a fasce sovrapposte.

Gli scarsi resti di colore che si intravedono qua e là testimoniano che in origine la statua era policroma.

La scultura, che fa parte delle collezioni del Museo sin dalla sua istituzione, era in precedenza conservata nel piano nobile del Palazzo Municipale.

S. Pietro
Statua in legno policromo
h. cm87

Manifattura locale
sec. XVII

S. Paolo
Statua in legno policromo
h. cm 85



1 ono sculture legate al culto popolare provenienti dalla chiesa del Cimitero, k_/ detta Annunziata Nuova.

In particolare San Pietro e San Paolo, raffigurati con i classici emblemi delle due chiavi il primo, e della spada e del libro il secondo, sembrerebbero concepiti per l'alloggiamento ai margini di un altare, considerato che i loro sguardi convergono verso un'unica zona centrale. Poggiano entrambi sopra un basamento che riporta frontalmente lo stemma della famiglia Guarnieri. La

qualità artistica piuttosto scarsa fa pensare che siano stati commissionati a scopo devozionale.

Manifattura locale



Statua in legno policromo
h. cm 82

Il gruppo della Pietà risulta un'interpretazione locale e manierata delle Vesperbild di importazione nord europea, presenti sul territorio marchigiano a partire dal tardo Quattrocento. Se è consueta l'impostazione piramidale del modello, colpisce tuttavia il contrasto tra l'espressività della figura di Cristo morto e l'ingenua dolcezza di una Madonna eccessivamente giovane rispetto al Figlio.

Le opere di Giovan Francesco Guerrieri (Fossombrone 1589 - 1657)

- Il Museo conserva tre opere realizzate dal pittore forse marchigiano per la seconda cappella a destra della locale chiesa di S. Silvestro. I dipinti sono stati collocati all'interno della struttura museale dopo il loro restauro per garantirne la conservazione visto che l'edificio da cui provengono ha bisogno di un generale intervento di recupero.



Immacolati) Concezione Manifattura locale - sec. XVII

Statua in legno policromo
h. cm 100

Il manoscritto di Flaminio Guarnieri (Osimo, 1607 - 1684) riferisce questa scultura alla facciata della chiesa del Cimitero. Si tratta di una raffigurazione iconografica grossolana dell'Immacolata Concezione", solitamente presentata con la luna ed il serpente sotto i piedi e sul capo una corona di dodici stelle. Alla assoluta mancanza di qualità artistica si aggiunge in questo caso anche la debolezza dell'aspetto devozionale, tanto inespressivi e vuoti appaiono il volto e l'atteggiamento della Vergine.

**Vestizione
di S. Silvestri»**
1651 ca.

Olio su tela
cm 350 x 220

l'opera, che in precedenza era stata attribuita da più parti - Ricci (1834), Ferretti (1883), Serra (1931) a Giovanni Peruzzini (Ancona, 1629- Milano, 1694) è stata riconosciuta definitivamente del Guerrieri soltanto nella metà degli anni 70. La pala adornava l'altare della seconda cappella a destra della chiesa di S. Silvestro e illustra un episodio dell'agiografia del santo.

San Silvestro, appartenente alla famiglia osimana dei Guzzolini, è colto nel momento in cui, trovandosi a Roma per sottoporre ad approvazione la regola da lui proposta, viene investito da un cono di luce. L'evento, interpretato come presagio divino, convinse il sacro collegio a ratificare la regola silvestrina. Il santo è ritratto al centro della scena nel momento in cui indossa la pianeta aiutato da un giovane diacono; osservano l'evento un gruppo di astanti nella più completa penombra e, avvolti da un'aurea dorata, un nugolo di Angeli. In alto, sulla sinistra, le due statue dipinte a monocromo di S. Pietro e S. Paolo in atteggiamento di viva conversazione quasi a commentare il fatto prodigioso.

È probabile che il dipinto risalga alla metà del XVII secolo, anni della piena maturità dell'artista, in cui gli furono commissionati anche i due Santi Antonio Abate e Antonio da Padova, provenienti dalla medesima chiesa.



8. Antonio da
1651 ca.
S, Antonio Abai e
1651 ca.
Olio su tela
cm 154x80cad.

In queste due tele Guerrieri dà prova di tutta la sua abilità pittorica, poiché i due Santi, seppure ancora in chiave didascalica, sono raffigurati con efficace naturalismo. Provengono dalle pareti laterali della medesima cappella di S. Silvestro.



Manifattura locale

metà sec. XVII

Statua in legno policromo
h. cm91

Proviene anch'essa dalla chiesa di S. Silvestro e precisamente dalla cappella dedicata al Santo. Protettore dei mercanti di tessuti, dei sarti, dei fabbri e dei calzolai, S. Omobono rappresenta un'iconografia piuttosto inconsueta sul territorio marchigiano, dal momento che fu nativo di Cremona. La figura, priva dei suoi attributi tradizionali (la fiasca di vino, le forbici) acquista una certa dinamicità abilmente resa dal fluire del tessuto rosso sul braccio sinistro, dal movimento dei panni della veste e dalla discreta gestualità complessiva. Resta comunque una scultura a carattere marcatamente devozionale.



Ambito metaurese

metà sec. XVI

Natività eli iiesiu

Tempera su tavola centinata
cm300x 180

Non conosciamo la provenienza di questa tavola, la cui lettura è notevolmente ostacolata dall'avanzato stato di degrado del film pittorico. Raffigura la natività di Gesù secondo un colto raffaellismo di maniera che si diffuse nelle Marche intorno alla metà del sedicesimo secolo principalmente nella zona del metaurese. Il dipinto si contraddistingue per un sapiente uso della cromia, brillante e giocata su audaci accostamenti (verde brillante, rosso, giallo), per la regolarità classica dei volti femminili e la notevole accuratezza del fondale.



Le opere di Claudio Ridolfi

Verona, 1570
Corinaldo, 1644)

Le «per*!; eli
VAv

Verona, 1570
Corinaldo, 1644)

a tela, in precedenza conservata nella Residenza Municipale, proviene probabilmente, come cita una fonte manoscritta, dalla chiesa di S. Maria di Piazza, detta della Morte, demolita nel 1866 per permettere l'ampliamento del Palazzo Comunale e la costruzione del loggiato di Piazza Boccolino. Non sono state reperite ulteriori conferme documentarie in proposito, ma non è escluso che il pittore avesse realizzato per tale chiesa un più vasto ciclo, alcuni brani del quale potrebbero essere identificati in altre opere presenti al Museo.

La Natività risulta un'opera di indubbio influsso baroccesco, poiché il Ridolfi, dopo un primo esordio a Venezia come allievo di Paolo Veronese (Verona, 1528 - Venezia, 1588), continuò il proprio apprendistato nelle Marche nella cerchia di Federico Barocci (Urbino, 1535- 1612), pittore della Controriforma di gusto assai raffinato. L'opera è databile intorno al 1631, anno in cui dipinse una "Natività della Vergine" per la

Adorazione dei pastori inizio sec. XVII

• 'Mxione elei p»<-
inizio sec. XVII

Olio su tela
cm200x 135

chiesa urbinata di S. Maria della Bella, trasferita a seguito delle requisizioni napoleoniche a Gropello d'Adda, dove si trova tuttora.



S. Benedetto
prima metà sec. XVII

S. Nicola di Bari
prima metà sec. XVII

Olio su tela
180x55cad.

Le due tele sono state attribuite a Ridolfi soltanto nel 1994 da Marina Massa in occasione di una mostra monografica dedicata all'artista.

Provengono anch'esse dal Palazzo Comunale, ma non è noto l'edificio per cui furono commissionate, forse una cappella andata distrutta insieme all'intera chiesa. I tratti stilistici li ricondurrebbero alla tarda maturità del pittore, incline ad una tavolozza più cupa e ad una linea più affusolata. La figura del Santo monaco, forse S. Benedetto, emerge, sapientemente illuminata, dal buio del fondo, mentre in S. Nicola di Bari è la spiccata torsione del corpo a conferire risalto e volume.



**Presentazione
di Maria al Tempio**

sec. XVII

Olio su tela
cm 180 x 118

Questa tela è una replica autografa della pala realizzata per la chiesa di Santo Spirito di Urbino durante il primo soggiorno marchigiano dell'artista, prima del suo definitivo trasferimento a Corinaldo. Il quadro denota uno spiccato influsso veneto, dato dal taglio diagonale della composizione e dagli squillanti impasti cromatici, mentre la componente baroccesca appare più defilata e riconoscibile in pochi tratti fra i quali il dolce volto

della Vergine. L'episodio narrato è tratto dai Vangeli Apocrifi: Maria Bambina è introdotta nel tempio dai genitori Gioacchino ed Anna, ed è accolta, sulla sommità della scalinata, dal gran sacerdote Zaccaria.

Non è escluso che nella veduta di fondo, in cui è rappresentata Roma come nuova Gerusalemme, sia presente la mano del più fedele collaboratore di Ridolfi, Girolamo Cialdieri (Urbino, 1593 - 1680), già suo valido aiuto in altre opere marchigiane. Di particolare interesse la figura, in abiti moderni, forse francescani, che emerge dietro il gruppo sacerdotale, forse legata alla committenza.



Sposalizio di Maria Vergine

Olio su tela
cm 180 x 118

Il brano tratto dai Vangeli Apocrifi e ripreso nella Legenda Aurea di Jacopo da Varazze. Illustra il matrimonio tra Maria e Giuseppe celebrato dal gran sacerdote. È molto probabile che quest'opera appartenga prevalentemente alla mano di Girolamo Cialdieri, stretto collaboratore di Claudio Ridolfi. Fanno pensare al Cialdieri le architetture di fondo, soprattutto il motivo dell'arco a botte che inquadra la scena e la fissità dei volti dei vari personaggi anche se le sagome slanciate dei corpi e la brillante cromia complessiva, lasciano presupporre, accanto al Cialdieri, la presenza della mano del maestro.



Guercino (Giovanni Francesco Barbieri)

Cento, 1591
Bologna, 1666

S. Francesco d'Assisi

Olio su tela
cm 68 x 80



Il quadro, appartenente all'Istituto Campana per l'Istruzione Permanente, è stato sottoposto ad un restauro in anni recenti. Attribuito alla scuola del Guercino, è stato recentemente ascrivito alla mano del maestro da parte del critico Sgarbi. Nell'immagine di San Francesco, raffigurato in preghiera con i consueti simboli (il saio, la croce, le stimmate), è presente l'innovazione caravaggesca che esplode nell'efficace contrasto tra i toni scuri e la luce che illumina le mani e il volto del Santo.



Anonimo sec. XVI

Madonna con II

Olio su tavola
cm 72 x 55



fa tavola, di proprietà dell'Istituto Campana, raffigura la Madonna con in braccio il Bambino in compagnia di Santa Lucia, identificabile perché con la

mano destra sorregge la patena con gli occhi e di un'altra santa di difficile identificazione. Il critico Vittorio Sgarbi, recentemente, ha fatto il nome di Polidoro da Lanciano (Lanciano, 1515 - Venezia, 1565) come possibile autore, ascrivendo così l'opera alla scuola tizianesca.

Carlo Maratta
(Camerino, 1625 - Roma, 1713)

1672

La V'ergine con
Santi Ambrogio , Francesco eli
Saies #* \ic» -Sari,

Penna e acquerello
di fuliggine su carta
cm 40 x 23,50



"1 i tratta del disegno preparatorio donato al Museo da un privato. La tela cui si riferisce, una grande pala centinata presente nella Pinacoteca Civica di Ancona, fu realizzata nel 1672 per l'altare maggiore della chiesa oratoriana di S. Nicola, demolita nel 1821 per fare posto al Teatro delle Muse. Una fonte riferisce che sia il dipinto sia il bozzetto furono ereditati dalla Contessa Nembrini Foschi, la quale decise di lasciare in deposito il quadro presso la Pinacoteca, fino a che non fu effettivamente acquistato dal Comune nel 1957. Probabilmente il disegno è arrivato in Osimo per altre vie ereditarie.

Anonimo sec. XVIII

Comunione di un Santo

Olio su tela
cm 51 x 77



Il quadro è di incerta provenienza ma, date le sembianze del santo protagonista, identificabile con S. Filippo Neri, potrebbe appartenere al complesso dei Padri Filippini di Osimo. Il Santo è rappresentato nell'atto di ricevere la Comunione, e il luogo in cui si svolge la scena potrebbe essere la cappella Caetani della Chiesa romana di S. Maria in Vallicella - prima sede degli oratoriani a Roma. La tela, dal tratto pittorico assolutamente incerto ed abbreviato, si difende per l'uso della cromia calda e squillante.

Anonimo seconda metà del sec. XVII

Adorazione dell'Eucaristia in S. Marco

Olio su tela
cm 100 x 120



Il dipinto, caratterizzato da una composizione molto affollata, illustra l'adorazione del SS. Sacramento in una chiesa veneziana, presumibilmente la Cattedrale di S. Marco. Il centro della scena è occupato dall'altare maggiore su cui è esposto l'ostensorio; davanti sono inginocchiati tre sacerdoti rivestiti di paramenti solenni e due chierichetti leg-

germente arretrati.

Sulla destra, sotto un baldacchino, trova posto il Doge di Venezia e tutto intorno all'altare i membri del Senato della Serenissima abbigliati con il manto rosso. Al tratto pittorico piuttosto sommario fa riscontro una resa estremamente curata dei particolari come il piviale, le pianete, i candelabri e i preziosi arredi sacri in argento sbalzato e cesellato. Si pensa che il quadro, di soggetto espressamente veneziano, possa aver fatto parte del lascito al Collegio Campana di Agostino Molin (1773) che fu insegnante in quell'istituto.

Le opere della Chiesa di S. Filippo Neri

Alcune opere provenienti dalla locale Chiesa di S. Filippo Neri, dopo il restauro, sono state inserite nel Museo per ragioni conservative.

Melchiorre Jehli (Austria, sec. XVIII-XIX)

Adorazione del Santo

1778-1792

Olio su tela
cm 277 x 18



L'opera fa parte di un ciclo di quattro episodi della vita di san Filippo Neri. Sono dipinti orizzontali nati per occupare gli spazi in alto delle pareti della navata della Chiesa dedicata al Santo, dove erano collocate a due a due sopra le cappelle laterali. Databili tra il 1788 ed il 1792, sono ascrivibili agli ultimi interventi pittorici eseguiti nella chiesa dal pittore austriaco, di cui conosciamo pochissimi riferimenti. Sappiamo dalle fonti locali che partecipò alla decorazione del soffitto del Teatro "La Fenice" e di numerosi palazzi gentilizi della città. Grazie

ad un restauro impeccabile, si possono apprezzare le indubie qualità pittoriche. In un'ampia scena che si inquadra in una visione paesistica, sono ritratti diversi personaggi disposti in un ampio semicerchio intorno alla figura del Santo, colto inginocchiato nell'umile gesto della lavanda dei piedi di un pellegrino.

Luigi Domenico Valeri

(Jesi, 1701 Camerino?. 1770 ca.)

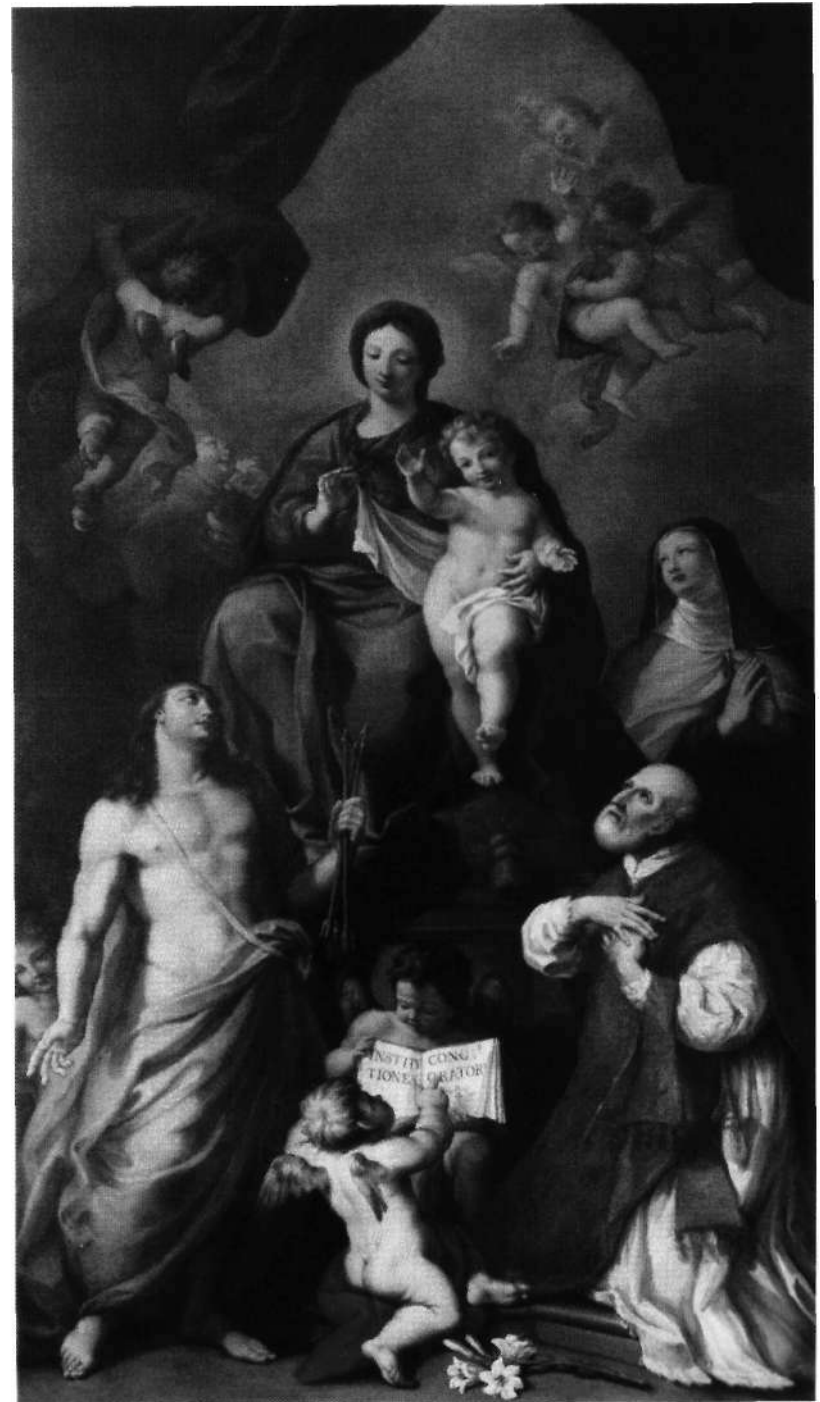
**Madonna
con Bambino e Santi.**

17,30- 1730

Olio su tela
cm 368 x 18

La pala adornava l'altare maggiore della chiesa di San Filippo ed era parte integrante di un più vasto ciclo pittorico costituito da altri due quadri laterali, oggi perduti, e dall'Assunta" ritratta a fresco nella volta. È un maestoso dipinto che ritrae la Madonna con i due

Santi titolari della Chiesa, Filippo e Sebastiano, attraverso un linguaggio classicista desunto dai modi di Carlo Maratta (Camerano, 1625 - Roma, 1713), e perfettamente allineato con i dettami di chiarezza e semplicità del concilio tridentino. L'impianto piramidale della composizione, cui fa da sfondo un drappo sostenuto da putti a imo' di sipario teatrale, ne lascia chiaramente intendere l'origine barocca.



Bonaventura Lamberti

(Carpi, 1652-Roma, 1721]

Olio su tela
cm220x 133

*Madonna col Bambino,
San Gioacchino
e Sant'Anna*

ciare la mano del Bambino sgambettante, è colta in atteggiamento affettuoso e adorante nello stesso tempo.



uesta piccola pala, commissionata dal nobile osimano Traiano Gallo per l'altare della cappella (la seconda a sinistra) dedicata a S. Anna e Gioacchino, fu realizzata, nella fase più tarda della sua attività, dal pittore Bonaventura Lamberti (Carpi, 1651 - Roma, 1721), allievo del bolognese Carlo Cignani (Bologna, 1628 - Forlì, 1719). Vi si possono cogliere influssi del classicismo emiliano (Annibale Carracci, Guercino, Domenichino) e di quello marattesco, che il pittore evidentemente apprese durante un soggiorno a Roma. L'assegnazione del dipinto all'artista carpigiano è stata suffragata dal ritrovamento di fonti documentarie che hanno finalmente smentito la precedente attribuzione a Giovanni Lanfranco. La Vergine, al centro della tela, è inquadrata dentro un'architettura classica che si apre su uno squarcio paesaggistico; sulla destra si staglia imponente la figura di San Gioacchino mentre Sant'Anna, inginocchiata a ba-

Francesco Solimena
(Canale di Serino/Na, 1657
Barra di Napoli, 1747)

Olio su tela
cm 214 x 137

*S. Francesco di Paola attraversa
lo stretto sul proprio mantello*



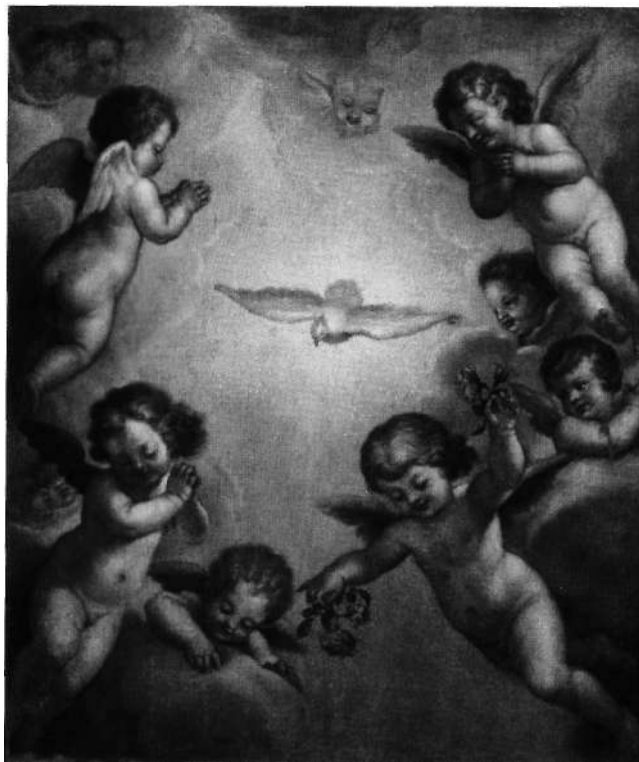
ella chiesa di S. Filippo, la seconda cappella a destra, costruita per volontà della nobile famiglia Simonetti cui era stato concesso il privilegio sull'altare dedicato S. Francesco di Paola, era ornata da questa maestosa pala realizzata dal pittore napoletano tardo barocco Francesco Solimena. Il dipinto, restaurato a cura della Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici delle Marche, riprende una scena consueta dell'iconografia del Santo: il miracolo dell'attraversamento dello stretto di Messina quando S. Francesco si servì del proprio mantello per consentire il passaggio a sé stesso e ai propri compagni. La composizione dell'opera dimostra la cultura figurativa molto complessa di Solimena, ricca di riferimenti disparati, quali il barocco intenso e tenebroso di Mattia Preti (Taverna, 1613 - Malta, 1699) ed il luminismo che accende il cielo di bagliori dorati alla maniera di Luca Giordano (1634-1705).

Anonimo
prima metà sec. XVII

Olio su tela
cm 148 x 123

Gloria di putti alati
con la colomba
«Santo

probabilmente un frammento apicale di una pala d'altare dedicata alla Vergine del Rosario, come suggerisce il motivo delle rose sparse dai putti alati. L'esistenza di un'ulteriore pala del Rosario ad Osimo, oltre a quella celeberrima di Guercino (Cento, 1591 - Bologna, 1666) in S. Marco, potrebbe essere plausibile per via della particolare devozione del Cardinale Galamini: questi infatti, domenicano e Vescovo di Osimo, nel 1630 consacrò la città proprio alla Vergine del Rosario. Si pensa che la tela possa risalire alla prima metà del secolo e che possa ricondursi alla scuola di Pomarancio (1552- 1626), presente sul territorio marchigiano con una folta schiera di seguaci e che in Osimo ha lasciato l'affresco "Il Giudizio di Re Salomone" nel soffitto di rappresentanza di Palazzo Gallo (ora Banca Unicredit).



Anonimo - sec. XVII

Olio su tela,
cm 170 x 250

Madonna in gloria con il Bambino, S. Benvenuto Vescovo e S. Francesco di Paola



Paola, riconoscibile dal saio francescano e dal cartiglio con su scritto charitas, e un santo sulla sinistra forse identificabile con Benvenuto Scottivoli, nobile anconetano molto amato ad Osimo di cui fu Vescovo. In alto la Madonna col Bambino assisa sulle nuvole entro un nimbo dorato tra figure angeliche. In basso, lo stemma con sirena in campo azzurro è riconducibile a quello di una famiglia gentilizia non ancora identificata.

1 a pala di anonimo secentesco è di ignota provenienza e di incerta interpretazione; ripete il tradizionale schema compositivo delle Sacre Conversazioni con la caratteristica suddivisione tra sfera celeste e sfera terrena tipica di tanta pittura della Controriforma. In basso, in primo piano, inginocchiati, i santi S. Francesco di

Olio su tela
213x 148

Odoardo Vicinelli
(Roma, 1681 - 1755)

Madonna Addolorata, Angeli e simboli della Passione

Il dipinto, che proviene dalla chiesa di san Filippo, dove occupava la prima cappella a sinistra, edificata a spese di Filippo Buttari, è stato attribuito su base documentaria al pittore romano Vicinelli, esponente della scuola classicista di Maratta. Presenta un tema abbastanza inconsueto: la Vergine Addolorata che contempla la Croce di Cristo sorretta da due angeli, mentre in alto alcuni putti alati mostrano i segni della Passione. Si tratta di una composizione ricca di riferimenti al classicismo, sia romano che emiliano, che risente tuttavia del barocco, soprattutto nei forti contrasti luministici. Il quadro è stato oggetto di un restauro in anni recenti.



Anonimo - sec. XVIII

Estasi di S. Filippo Neri

Olio su tela
cm217x 147

Si tratta di una copia fedele del dipinto realizzato da Guido Reni per la Chiesa romana di S. Maria in Vallicella e testimonia la diffusa tendenza a riprodurre quadri famosi su espressa richiesta della committenza, secondo un gusto assai diffuso in quell'epoca. Proviene probabilmente dalla chiesa di San Filippo.



Giacinto Brandi
(Poli, 1623-Roma, 1621)

Olio su tela
cm 191 x 285

fa tela, recentemente restaurata, risulta di alto livello qualitativo. Raffigura il martirio di San Dionigi, vissuto nel III secolo, vescovo di Parigi e patrono della Francia. Il santo, con addosso un magnifico piviale, occupa il primo piano di una scena estremamente affollata ed è colto nel momento del martirio, quando, con il proprio capo in mano, come narra l'agiografia, si recò nel luogo dove poi fu seppellito, il Monte dei Martiri, oggi conosciuto come Montmartre.

Due angeli scendono dal cielo porgendogli la palma del martirio, intorno alcuni soldati osservano l'evento, mentre tra le nubi, in lontananza, siede il Padre Eterno con le sembianze di Giove.

Considerato che la figura di San Dionigi non trova largo spazio nell'iconografia del '600, si ha motivo di credere che il quadro sia stato commissionato dalla famiglia Dionisi che aveva il patronato su un altare dell'antica chiesa dei Cappuccini. Esistono fonti documentarie che provano la presenza del quadro all'interno di tale edificio di culto.



Antonio Cappamari
(Osimo, sec. XVIII-XIX)

Olio su tela,
cm 162x 122,50

Estasi di S. Giuseppe da Copertino

Proveniente dalla Sala Consiliare del Palazzo Comunale per cui si ritiene fosse stata commissionata, la tela ritrae il Santo in levitazione secondo la più classica iconografia, davanti ad una folla attonita di fedeli. La rigida convenzionalità dell'opera lascia intendere che l'artista, capostipite di una nota famiglia osimana di pittori, non riesca nella pittura da cavalletto ad esprimere al meglio le proprie potenzialità, che invece risaltano nell'opera di decoratore in cui si cimentò presso alcune ville private della città.



Anonimo
inizio sec. XVIII

Olio su tela
cm 172x246

Sacra Famiglia con Santi

Si tratta di una "Sacra conversazione" proveniente dalla Chiesa di S. Filippo, dalla quale fu rimossa durante la prima metà del 1700 per lasciare il posto ad un'altra opera. Nella parte superiore della tela, ad impianto piramidale, campeggia la figura della Madonna con il Bambino, e di lato, avvolto nella penombra, San Giuseppe. La parte inferiore è occupata da due coppie di Santi in atteggiamento adorante: Antonio da Padova e Nicola da Tolentino a sinistra; Gaetano di Thiene e Francesco Saverio a destra, i primi rappresentanti di ordini religiosi legati all'antica tradizione (Francescani e Agosti-



niani), gli altri di ordini di più recente istituzione (Teatini e Gesuiti). In primo piano a destra emerge una figura, pre-

sumibilmente il donatore, che sicuramente è di mano diversa; pertanto si ipotizza che l'opera sia stata oggetto di rimaneggiamenti successivi.

Scuola napoletana
^ \TJJJ i
prima metà A Vili secolo

Olio su tela
cm 39X25

Santa Chiara
e San Carlo Borromeo
in adorazione della Ma-
donna col Bambino



fa piccola tela, donata dall'osimano Garibaldo Marchegiani nel 1994, sembrerebbe una replica in formato ridotto realizzata su richiesta della committenza per uso devozionale.

La cura nella definizione dei dettagli fa pensare più ad una miniatura che ad un bozzetto preparatorio; l'impronta è quella della scuola marattesca con evidenti influssi rococò che riamandano al clima artistico romano-partenopeo gravitante attorno a Sebastiano Conca (Gaeta 1680-1764).

La sezione moderna del Museo si compone di un folto gruppo di opere, prevalentemente dipinti, pervenute al Comune nel corso degli anni con differenti modalità: alcune sono state acquistate, altre, invece, sono state offerte in dono all'Amministrazione comunale dagli artisti che dal 1985 ad oggi hanno esposto i loro lavori presso il "Centro attività culturali S. Silvestro". Le ultime due grandi acquisizioni sono quelle relative alle opere degli artisti Lin Delija (Scutari/ Albania, 1926-Roma, 1994) e Luigi Bartolini (Cupramontana, 1892 - Roma, 1963), l'una e l'altra rese possibili dalla magnanimità di cittadini osimani, che hanno donato nel primo caso e concesso il comodato d'uso nel secondo.



La prima sala della sezione moderna del Museo è dedicata in buona parte alle più note glorie osimane. A sinistra trovano posto le opere di Giovan Battista Gallo (Osimo, 1846 - 1924): un pregevole autoritratto senile, due ritratti di osimani illustri (Francesco Fiorenzi e Giuseppe Briganti Bellini) ed un notevole soggetto di genere intitolato "Pastorella" (1872). Nel 2005, una piccola mostra temporanea,

allestita nei locali del Museo, ha consentito, grazie anche alla collaborazione di molti privati che hanno prestato le opere in loro possesso, l'esposizione di un nutrito gruppo di tele solitamente non visibili al pubblico.

Inoltre, di fronte al nucleo di Gallo trovano posto due artisti marchigiani che, attraversando il Novecento, hanno trasfigurato con passione, tramite un linguaggio ancora squisitamente figurativo, tipi e luoghi della regione: Raul Bartoli (Cupramontana, 1910 - Chiaravalle, 1994) e Cesare Peruzzi (Montelupone, 1894 - Recanati, 1995), rispettivamente presenti con un paesaggio e con due ritratti di bambini. Procedendo, il percorso si snoda fra le opere dell'artista Lin Delija, un corpus di grande forza espressionistica che trova fondamento in un'esistenza sensibilmente turbata dalle tristi vicende politiche del suo paese d'origine, l'Albania. L'intera raccolta è stata acquisita dal Museo nel 2001, grazie alla donazione della famiglia Roncaglia, che a seguito della profonda amicizia che la legava all'artista, l'aveva ricevuta a sua volta in dono dall'artefice.

La visita prosegue tra dipinti di osimani illustri quali Elmo Cappannari (Osimo, 1923 -1997), pittore, scenografo, ceramista e poeta, membro di una famiglia di artisti decoratori di ori-



gine settecentesca; Franco Torcianti (Osimo, 1946), pittore, scultore e incisore di buon livello, noto alla cittadinanza per lo più grazie alle sculture monumentali che da alcuni anni ornano la città (l'"Opus", monumento ai lavoratori in zona Fornaci e "la Gironda", situata all'accesso settentrionale della



biciclette", tratto proprio dall'omonimo romanzo da lui pubblicato nel 1946. Sospeso tra la letteratura e le arti belle, resta un personaggio di no-



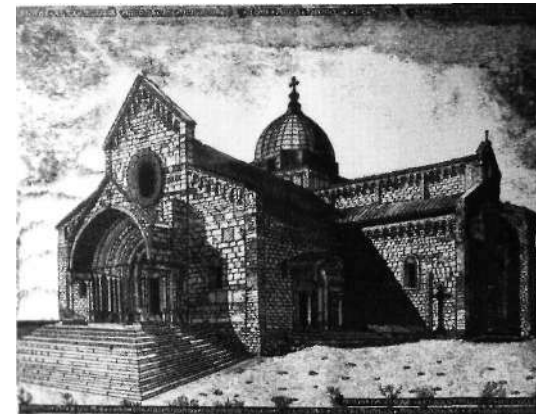
tevole complessità ed interesse, soltanto in parte restituito dal nucleo di opere esposte al museo: un ristretto gruppo di disegni, incisioni ed oli, uno dei quali fruibile sia sul fronte che sul retro, coordinati egregiamente sui supporti appositamente progettati dall'architetto Massimo Di Matteo.



città); ed il maestro Otello Giuliadori (Ancona, 1908), rappresentato da un gradevole "paesaggio marchigiano".

Si arriva quindi all'ultima importantissima acquisizione costituita dalla raccolta di Luigi Bartolini, artista poliedrico che trascorse una parte della sua avventurosa esistenza proprio ad Osimo. Definito tra i migliori incisori del XX secolo, la sua notorietà si lega tuttavia principalmente al capolavoro del cinema neorealista "Ladri di

egli spazi speculari a quelli occupati dal Gallo, trovano posto le opere del celeberrimo incisore Bruno Marsili detto "Bruno da Osimo" (Osimo, 1988 - Ancona, 1962), degnamente rappresentato da una nutrita collezione di xilografie, tra cui spicca la "Vergine Lauretana", in cui alla figura della Madonna fanno da cornice le illustrazioni in policromia delle litanie lauretane e da una serie di chine acquerellate aventi per soggetto la fisarmonica.



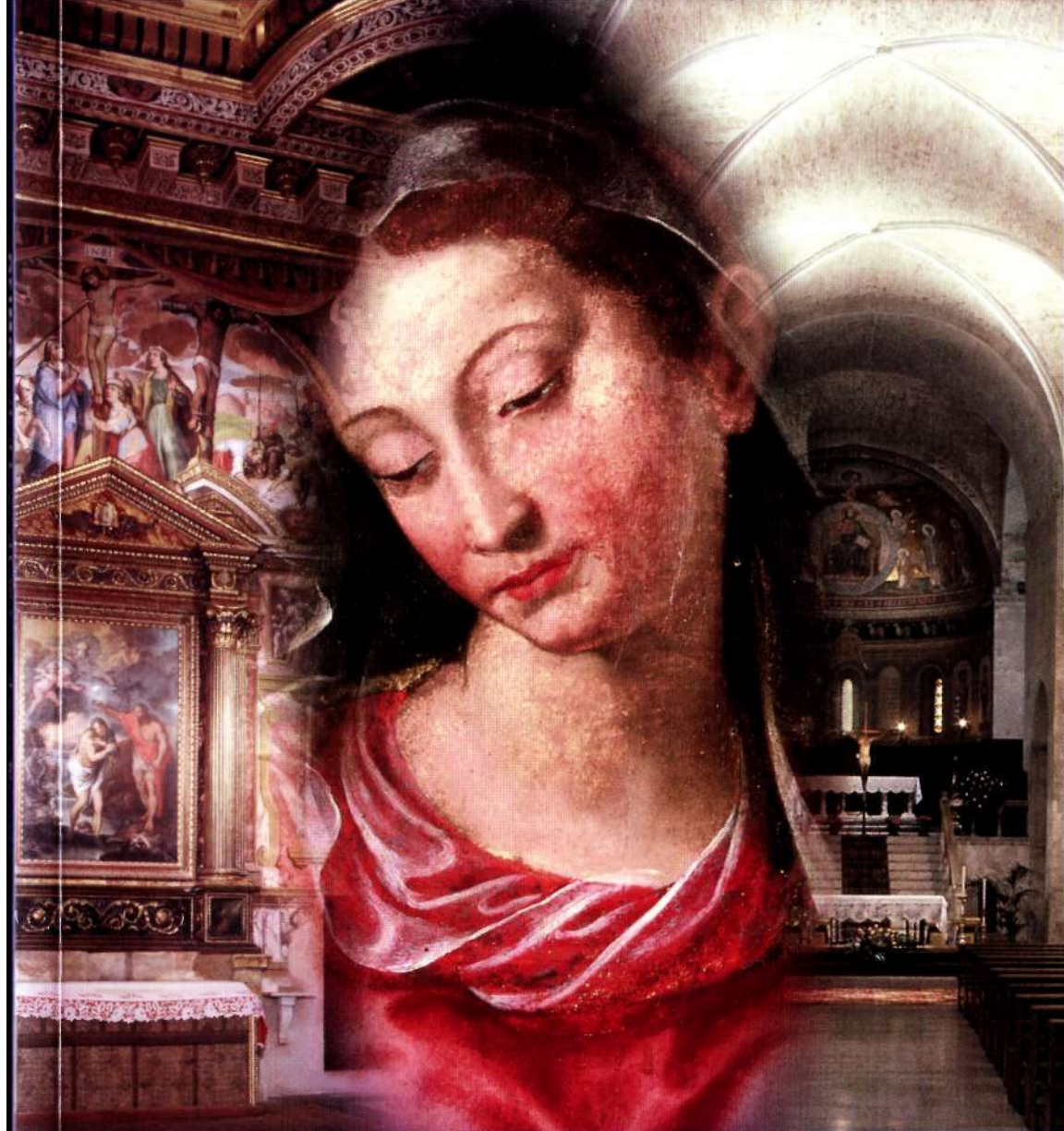
Attraverso una scala, sul cui pianerottolo si staglia maestoso lo storico fantoccio di legno denominato "Pagabuffi", in uso ad Osimo fino all'epoca napoleonica durante le giostra della Quintana che coincideva con la festa di S. Vittore, si accede ad un soppalco che ospita testimonianze di varia natura. Lo scenario che si apre al visitatore alla fine della scalinata è coinvolgente: in una teca che occupa l'intera parete di fondo, sono conservate circa 250 statuine da presepe in cartapesta realizzate dal leccese Luigi Guacci (Lecce, 1871 - 1934), e commissionate dal collezionista Aldo Rinaldoni (Senigallia, 1885 - Osimo, 1966), ritratto qui insieme alla moglie.



Oltre a due sculture d'arte contemporanea, troviamo, addossata all'angolo tra due pareti, la mazza appartenuta alla "Confraternita della morte", realizzata dall'orafo Clitofonte Coacci da Ostra e, protette entro due vetrine, costumi osimani del Settecento: due toghe da magistrato e quattro monture da valletto. Nella parete di fondo, accanto a due anonime vedute di

Venezia di tardo Settecento e di mano non troppo felice, si staglia con evidenza una pregevole acquaforte raffigurante la facciata della Basilica di S. Pietro, opera di Giovan Battista Piranesi (Mojano di Mestre, 1720-Roma, 1778).

SALA 5



OSIMO

guida al duomo, al battistero e al museo Diocesano

introduzione

Riteniamo di dare alcune notizie su Osimo prima di iniziare la visita al grande complesso storico-artistico del Duomo, Battistero e del Museo Diocesano.

La tradizione comunemente accettata che Osimo fu fondata dai Greco-Siculi ha bisogno di conferme.

Si sa che un nucleo abitativo si insedia nel territorio di Osimo,

lungo il fiume Musone, nel periodo neolitico ed eneolitico (più di 10.000 anni fa) e che 3.000 anni fa un insediamento umano si trova sulle colline ora occupate dal centro storico.

Manufatti silicei scoperti nella bassa e media valle del fiume Musone testimoniano la presenza umana nella zona.

Inoltre reperti di terracotta sono stati rinvenuti sotto l'attua-

le mercato coperto.

L'insediamento era stanziale e gli uomini vivevano di caccia, pesca, pastorizia, agricoltura e praticavano l'inumazione dei morti.

Vari popoli si susseguono nel territorio osimano dal 1000 a.C. ai 600 a.C.: i *Liburni*, provenienti dalla Liguria; i *Siculi* dalla Sicilia; i *Pelcisgi* dalla Grecia; *gli Umbri* dall'Asia; i *Sabini* che, fuggiti dal Lazio, si stabiliscono nel territorio marchigiano con il nome di *Piceni*.

I *Greco-Siculi*, sfuggiti alla tirannia di Dionisio, vi giungono nel V sec. a.C. e i *Galli Senoni* si accampano nella vallata del Musone nel IV sec. a.C.

Sin dall'apparire della cultura della prima età del ferro nella regione, Osimo fu centro piceno.

E' controversa l'etimologia del nome: forse il nome deriva dal verbo greco *auxo* o *auxano* che significa "crescere", "prosperare"; o dal celtico *uxama* che significa "l'alta, l'elevata"; o ancora l'origine del nome va cercata nella radice or, diffusa nella toponomastica preindoeuropea, col significato derivato di "abitato sul colle acuto".

La città di Osimo è posta a 265 m. di altitudine, in una posizione geografica naturalmente forte.

Nel 267 a.C. i Romani diventano padroni del Piceno ed Osimo, in un primo tempo sotto un Prefetto romano, diventa poi Municipio.

Nel 174 a.C. vengono erette le imponenti



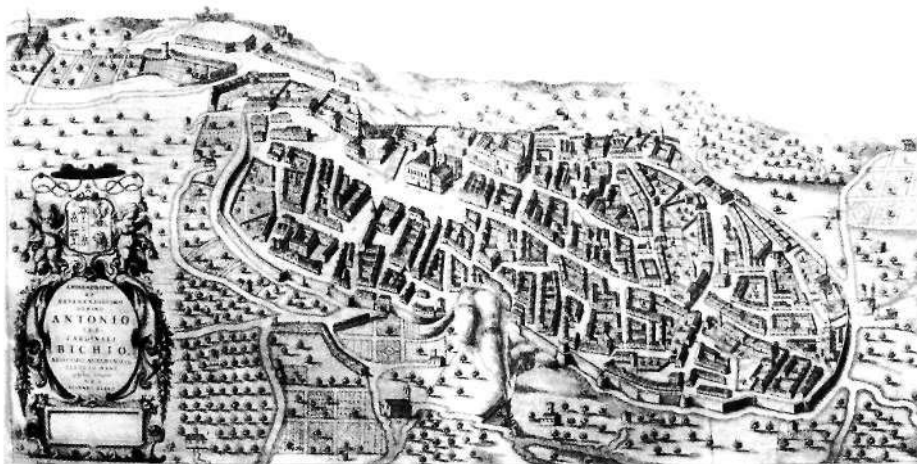
Osimo: veduta aerea.

mura di cinta e costruiti nel Foro alcuni edifici pubblici.

Nel I sec. a.C., ad Osimo, Pompeo dà inizio alla sua carriera politica e militare (cfr. Livio e Plutarco); Cesare, durante la guerra civile, ottiene da Osimo sostegno contro Pompeo (cfr. De bello civili 1,11-13) e per gratitudine fa ricostruire un tempio pagano sul colle Gòmero (attuale colle del Duomo), dedicato ad Esculapio,

dio della medicina. "*Auximatibus agit gratias seque eorum facti memorem fore pollicetur*" (ringrazia gli Osimani e promette che avrebbe ricordato la loro collaborazione).

Nel II sec. d.C. giungono in Osimo i primi cristiani: San Feliciano da Foligno prima e poi Sisinio, Fiorenzo e Dioclezio, qui mandati dall'oriente dal proconsole convertito Piniano al suo rientro a Roma per



Pianta della città di Osimo al tempo del card. Antonio Bichi (1656-1691)

lavorare le terre da lui amministrare e lapidati l'11 maggio 304 (sono "i Santi Martiri Osimani").

All'inizio del V sec. d.C. S. Leopardo, primo vescovo di Osimo, organizza la Diocesi e costruisce la prima cattedrale sul "campidoglio" della città.

Nel V sec. d.C. i Goti entrano in Osimo e Teodosio fa della città conquistata, la sua roccaforte.

Nel VI sec. d.C. Osimo, assediata ed espugnata da Belisario, capo delle truppe bizantine, passa sotto il dominio dei

Bizantini.

Nel 741 Liutprando, Re dei Longobardi, conquista la città e la dona al Papa.

Nella prima metà del VIII il Vescovo S. Vitaliano ricostruisce la Cattedrale, ampliandola.

Nel primo secolo del secondo millennio Osimo diventa libero Comune, ha i suoi Statuti, amplia le mura di cinta, conosce la lotta tra le fazioni e governa su di un territorio molto vasto: Cingoli, Montecassiano, Castelfidardo, Montefano, Appignano, Staffolo, Filottrano ed

Offagna.

Nel 1053 Papa Leone IX consacra a S. Leopardo la Cattedrale, che acquista poco dopo, sotto il vescovo Gentile (1177 - 1205) la sua attuale forma monumentale.

Nel 1177 nasce ad Osimo S. Silvestro Guzzolini, che divenuto sacerdote e poi eremita nella zona di Fabriano, fonda l'ordine monastico dei Silvestrini.

Nel secolo XV Osimo è sottoposta prima ai Malatesta di Rimini poi ai Visconti di Milano; in seguito

Francesco Sforza, divenuto alleato del Papa, la riporta sotto il dominio diretto della Chiesa.

Nel 1486-1487 Buccolino da Guzone, capitano di ventura, tenta di imporre una signoria indipendente. In quegli anni si combatte anche la famosa "battaglia del porco" tra gli Osimani, che risulteranno vincitori, e gli Anconetani alleati con vari comuni limitrofi. Buccolino viene in seguito sconfitto da Giangiacomo Trivulzio, condottiero al servizio del papa. Durante il Rinascimento (secc. XVI-XVII), un lungo periodo di pace favorisce il mecenatismo soprattutto di alcuni grandi Vescovi (Antonio e G. Battista Sinibaldi e Teodosio Fiorenzi, che restaurano ed ampliano il Duomo, ed il Cardinale A.M. Gallo). Vengono restaurate o costruite numerose chiese: il Battistero, San Silvestro, San Nicolò ed eleganti palazzi: Fiorenzi, Guarnieri, Gallo, Campana, che si affacciano su piazze scenografiche: Piazza Duomo, Piazza del Comune, Piazza



Mur mmane • via Fontemagna

Gallo, Piazza Dante,

A favore delle realtà sociali più povere, il Vescovo San Benvenuto (sec. XIII) aveva fatto già costruire il primo ospedale. In questo periodo l'ospedale viene ampliato e riccamente dotato.

Dal 1657 al 1663 vive in Osimo, nel convento di S. Francesco, Giuseppe da Copertino, dichiarato santo da Clemente XIII nel 1767, oggi è Patrono di Osimo e protettore degli studenti.

Nel 1808, dopo essere stata depredata ed aver subito spoliazioni da parte delle truppe francesi al seguito di Napoleone, la città entra a far parte della Repubblica Cisalpina.

Il 18 Settembre 1860, in seguito alla battaglia di Castelfidardo, Osimo è annessa al Regno d'Italia.

Nel corso del '900 la città vede progressivi ampliamenti attorno al centro storico, dalla curiosa forma di una grande pianta di piede.

il duomo



In terno Duomo

• Esterno della Cattedrale

Si giunge alla Cattedrale da piazza del Comune percorrendo via Antica Rocca.

Un semplice sguardo attira la nostra meraviglia e ispira curiosità di sapere.

Sono due i monumenti che caratterizzano la piazza: la Cattedrale a nord ed il Battistero ad est.

• La Cattedrale di San Leopardo

La facciata della Cattedrale (parete sud) è alta circa 22 metri e termina con frontone triangolare. In basso uno zoccolo con lapidi uniformi, più in alto un settore a paramento liscio con tre finestrelle strombate ad arco ogivale che danno luce alla cripta; più in alto ancora il grande rosone che ha nella parte bassa un leoncino e una scritta su mattone. Il rosone è ancora molto ricco nonostante siano state tagliate ed asportate le 12 colonne radiali. La sua cornice interna è decorata a bassorilievo, la corona esterna presenta 14 figure animali ed umane con un'aquila al centro in alto. E' particolarmente interessante per i significati religiosi oltre che storico-artistici.

Più in alto il timpano triangolare con una pseudo loggia di 27 arcatelle a tutto sesto con figurazioni umane di flora e fauna. Al centro del frontone una nicchia con archivolt di marmo e timpano sovrastante, sostenuti da due agili colonnine di marmo.

Alla destra si trova l'avancorpo voluto dal cardinale Giovanni Soglia Ceroni (1839-1856) e la costruzione sovra-

stante il portico aggiunta dal vescovo Cornelio Fermani (1574-1586) che hanno purtroppo rotto la bellezza della precedente linea architettonica. La scalinata conduce al ricco e straordinario portico-nartece, entrata questa della cattedrale fino al 1589.

Il portico è a tre arcate a tutto sesto poste sopra due colonne a fusto liscio con basi di pietra di reimpiego; vi sono inseriti due portali d'ingresso notevoli per armonia architettonica.

Portale di destra: ha dimensioni maggiori di quello di sinistra; i tre archivolti hanno fronti a cornice decorata a bassorilievo. Lo sguardo si ferma ai due grandi serpenti che partendo dal basso attorcigliati si congiungono in alto al centro con le bocche aperte arrossate che lambiscono un tondo bianco; ai lati dei serpenti, due colonnine di marmo con alla base due teste, i Re David e Salomone.

Portale di sinistra: è il principale per la ricchezza dell'ornato scultoreo. I tre archi a sesto acuto sono basati su paraste e colonnine. L'iconografia più ricca la si

stante il portico aggiunta dal vescovo Cornelio Fermani (1574-1586) che hanno purtroppo rotto la bellezza della precedente linea architettonica. La scalinata conduce al ricco e straordinario portico-nartece, entrata questa della cattedrale fino al 1589.

Il portico è a tre arcate a tutto sesto poste sopra due colonne a fusto liscio con basi di pietra di reimpiego; vi sono inseriti due portali d'ingresso notevoli per armonia architettonica.

Portale di destra: ha dimensioni maggiori di quello di sinistra; i tre archivolti hanno fronti a cornice decorata a bassorilievo. Lo sguardo si ferma ai due grandi serpenti che partendo dal basso attorcigliati si congiungono in alto al centro con le bocche aperte arrossate che lambiscono un tondo bianco; ai lati dei serpenti, due colonnine di marmo con alla base due teste, i Re David e Salomone.

Portale di sinistra: è il principale per la ricchezza dell'ornato scultoreo. I tre archi a sesto acuto sono basati su paraste e colonnine. L'iconografia più ricca la si

il duomo



Facciata della Cattedrale

stante il portico aggiunta dal vescovo Cornelio Fermani (1574-1586) che hanno purtroppo rotto la bellezza della precedente linea architettonica. La scalinata conduce al ricco e straordinario portico-nartece, entrata questa della cattedrale fino al 1589.

Il portico è a tre arcate a tutto sesto poste sopra due colonne a fusto liscio con basi di pietra di reimpiego; vi sono inseriti due portali d'ingresso notevoli per armonia architettonica.

Portale di destra: ha dimensioni maggiori di quello di sinistra; i tre archivolti hanno fronti a cornice decorata a bassorilievo. Lo sguardo si ferma ai due grandi serpenti che partendo dal basso attorcigliati si congiungono in alto al centro con le bocche aperte arrossate che lambiscono un tondo bianco; ai lati dei serpenti, due colonnine di marmo con alla base due teste, i Re David e Salomone.

Portale di sinistra: è il principale per la ricchezza dell'ornato scultoreo. I tre archi a sesto acuto sono basati su paraste e colonnine. L'iconografia più ricca la si

stante il portico aggiunta dal vescovo Cornelio Fermani (1574-1586) che hanno purtroppo rotto la bellezza della precedente linea architettonica. La scalinata conduce al ricco e straordinario portico-nartece, entrata questa della cattedrale fino al 1589.

Il portico è a tre arcate a tutto sesto poste sopra due colonne a fusto liscio con basi di pietra di reimpiego; vi sono inseriti due portali d'ingresso notevoli per armonia architettonica.

Portale di destra: ha dimensioni maggiori di quello di sinistra; i tre archivolti hanno fronti a cornice decorata a bassorilievo. Lo sguardo si ferma ai due grandi serpenti che partendo dal basso attorcigliati si congiungono in alto al centro con le bocche aperte arrossate che lambiscono un tondo bianco; ai lati dei serpenti, due colonnine di marmo con alla base due teste, i Re David e Salomone.

// duomo



f l r #

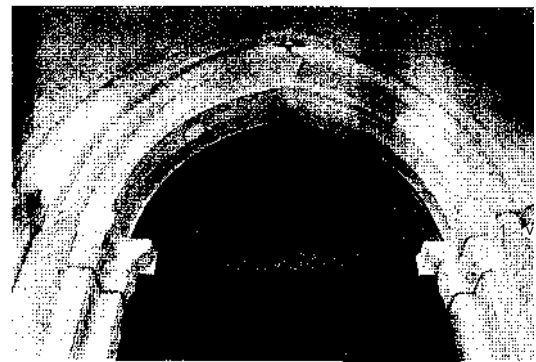
Portale di sinistra

trova nell'arco mediano: vi si ammirano sei santi ed angeli orientati verso il centro dove è raffigurato l'Agnello; dal basso a sinistra, Tecla martire con la pisside in mano (significante la chiesa a lei dedicata da San Leopardo), San Leopardo

Angeli, San Giovanni Battista con la scritta "Agnus Dei", Giuda figlio di Giacobbe, Isacco con relative citazioni bibliche, e il vescovo Gentile, committente dell'opera, in figura ridotta. Alla base delle colonne due leoni stilofori e negli stipiti di destra e di sinistra, vari elementi scultorei.

A sinistra del portale principale si trova la finestra con interessante doppio archivolto, decorato a bassorilievo da foglie di acanto, qui trasferita dalla parete est quando l'orientamento della chiesa fu invertito nel 1589 dal vescovo Teodosio Fiorenzi (1588-1591).

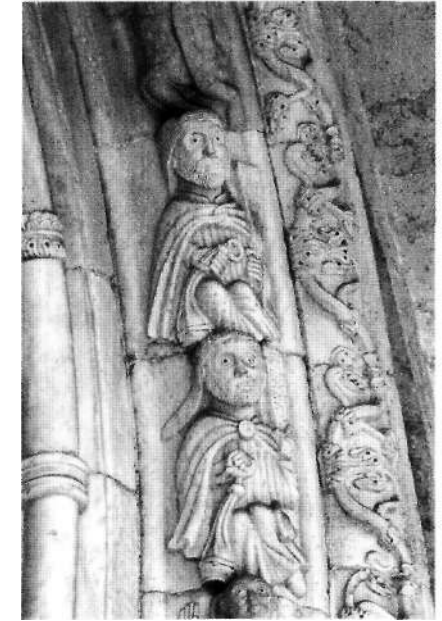
In questa stessa parete fu trasferito dal Maestro Filippo, l'architrave con le dieci figure di Apostoli della chiesa di San Vitaliano; lo scultore vi aggiunse la lunetta con la Vergine e il Bambino, e due figure di santi, Tecla che offre la chiesa e Giovanni evangelista con l'aquila. La parete ovest, a sinistra della facciata principale, è alta circa 19 metri può essere suddivisa in tre parti: il muro di blocchi di pietra calcarea, il settore a paramento liscio con la serie di finestrelle che danno luce alla cripta e più in alto quattro eleganti finestre ad arco che danno luce al transetto; le tre che si trovano nel giro dell'abside sono particolarmente interessanti:



Portale di destra

aneh'egli con la pisside in mano, San Pietro con la chiave l'Arcangelo Gabriele e due Angeli; a destra dall'alto due

nella prima sono scolpite le figure del vescovo San Leopardo benedicente e un Angelo simbolo dell'evangelista Matteo,



la seconda e la terza sono ricche di motivi fitomorfi e di ornamenti vari.

La parete nord, solo in parte visibile dalla sottostante Via Giulia, ripete lo schema architettonico della facciata Sud: in alto un antico occhio corrispondente al rosone della parete Sud è stato sostituito da una finestra quadra tamponata alla fine del sec. XIX; ora vi sono due ampi finestroni rettangolari. Più in basso tre finestrelle ogivali danno luce alla cripta.

Dalla stessa Via Giulia si possono notare le mura medievali che in parte sorreggono la cattedrale ed in parte l'episcopio.

La parte est, a destra della facciata principale, attraversato l'androne, si giunge al cortile interno, con l'attuale ingresso

principale della Cattedrale. Ora la parete si presenta sulla stessa linea del muro della torre campanaria, in precedenza isolata. A circa metà altezza è visibile la fronte dell'arco ogivale di una finestra-porta ora tamponata; più in alto sono visibili due finestroni rotondi, uno al centro e l'altro dalla parte del campanile, mentre un terzo lo si nota soltanto dall'interno. Rispetto al piano attuale il cortile era rialzato di circa 1,5 m prima degli abbassamenti voluti dal cardinale Galamini (1620-1639) e dal cardinale Bichi (1655-1691): lo indicano con chiarezza il muro di mattoni della parte bassa della parete, le scale di accesso al Museo Diocesano e alla sede della parrocchia.

• Interno della Cattedrale

La bussola lignea che introduce alla Basilica è opera del cardinale Giovanni Soglia Ceroni, come dice il suo stemma posto in alto.

Uno sguardo d'insieme dell'interno rivela che molti sono stati gli interventi in epoche e stili diversi. Il duomo appare monumento nobile e severo, di stile prevalentemente romanico-gotico: il soffitto ora in cotto del sec. XVI (in precedenza in capriate di legno), la serie di colonne e pilastri con ricchi capitelli: il complesso delle tre navate da il senso di grande armonia.



Interno navata destra

Tra le colonne, una serie di lampadari in ferro battuto del sec. XX. In alto, a destra e a sinistra, alcune piccole finestre cieche sono rivelatrici di una fase storica precedente alla trasformazione più significativa del monumento dovuta al vescovo Gentile (1177-1205): esse sono della precedente chiesa di San Vitaliano (sec VIII), sorta su una più piccola di San Leopardo primo vescovo di Osimo (sec IV-V); l'unica entrata di queste chiese era a sud. L'intervento del vescovo Gentile e del Maestro Filippo da lui incaricato è consistito nella trasformazione da una a tre navate, nell'allungamento della chiesa,

il duomo

nell'innalzamento del presbiterio e nella realizzazione della Cripta. Lo sguardo è attirato anche dall'abside e dal suo catino decorato dal pittore romano Virginio Monti di fine sec XIX, che l'ha realizzato ispirandosi ai mosaici delle basiliche romane con il Cristo Pantocratore al centro: dell'opera del Maestro Filippo, nel catino, è rimasto solo un agnello in pietra. L'altare di marmo policromo è del vescovo Egidio Mauri (1888-1893).

• Navata laterale destra

Sul fondo è posto il monumento funebre in marmo del cardinale Antonio Bichi (1656-1691), grande realizzatore di opere edili. Nella parete destra si nota la porta tamponata che conduceva all'antica piccola sacrestia.

A questa parete sono appese due delle quattro grandi tele a firma GDL (Gian Domenico Lombardi) dell'inizio del sec XVIII come rivela lo stemma del cardinale Orazio Filippo Spada (1714-1724). La prima rappresenta il vescovo San Benvenuto (1264-1282), la seconda San Leopardo (sec. IV-V). Le figure sono convenzionali pur nella raffinatezza dei colori e nel bel modellato. Nella tela di San Leopardo è da notare l'angelo di sinistra che regge un vassoio dove è posto il plastico urbano di Osimo, ad evidenziare lo stretto legame del primo vescovo con la città.

Nella navata sono state costruite nel sec. XIX tre cappelle:

- *Cappella del Crocifisso*

Realizzata al tempo del vescovo Seri

// duomo



Monumento al Cardinal Bichi

Molini, fine del sec. XIX, ed affrescata dall'osimano Guglielmo Cappannari. Vi si venera l'antico crocifisso in legno del sec XIII che nel 1796 aprì gli occhi, come riferito da molte e qualificate testimonianze. Il Cristo si presenta in atteggiamento regale; la postura dei piedi è di stile arcaico.



Virginio Monti: Affresco dell'abside



G.D.Lombardi: S. Benvenuto, S. Leopardo



// duomo



Cappella del Crocefisso:
veduta d'insieme

- Cappella della Madonna:
Anch'essa è di fine sec XIX; alle pareti due
grandi tele di Virginio Monti,
Annunciazione e proclamazione del
dogma della Immacolata Concezione
(1854). L'altare di marmo è di Virgilio

Vespignani: la bella statua lignea della
Madonna è del sec XVII qui trasferita
dalla demolita chiesa di Santa Maria della
Piazza. Degno di nota è anche il coro
ligneo del cardinale Giovanni Soglia
Ceroni.

// duomo



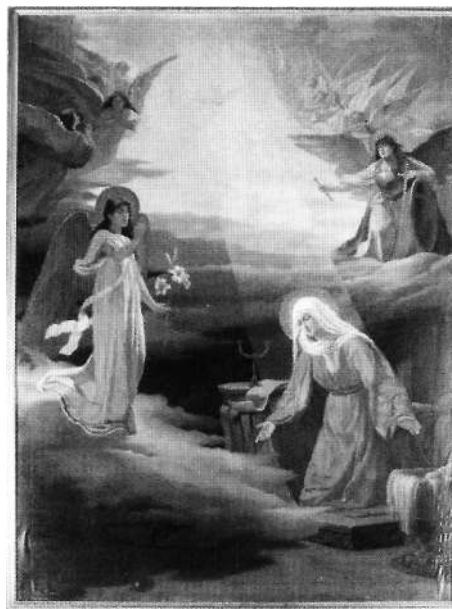
Cappella della Madonna

- *Cappella del Sacramento:*
L'altare e il baldacchino in marmo sono opera dell'ecclettico architetto osimano Costantino Costantini (fine sec. XIX); sul fondo la tela che rappresenta Cristo in

trono, ai lati le due tele che rappresentano i santi eucaristici l'occidentale San Gregorio Magno e l'orientale San Giovanni Crisostomo, opere di Virginio Monti.

Il duomo

Virginio Monti: Annunciazione



ta orientata a sud; si notano anzitutto tre lapidi, la prima all'inizio della scalinata che scende in cripta fa memoria della concessione del titolo di basilica alla cattedrale (1955); la seconda affissa al pilastro contiene il testo della concessione dell'indulgenza a chi prega in cattedrale, fatta da Paolo V nel 1609, la terza, la più antica, ricorda l'opera dei due vescovi Antonio e Giovan Battista Sinibaldi (1498-1547) che ricostruirono cattedrale ed episcopio dopo la distruzione operata da Buccolino di Guzzone nel 1484.

Virginio Monti: Immacolata Concezione



Proseguendo verso l'altare maggiore nella stessa parete si apre la porta che immette nell'attuale grande sacrestia costruita in parte dal cardinale Gallo (1591-1620) e in parte dai vescovi Seri Molini (1871-1888) e Monalduzio Leopardi (1926-1944); l'architrave della porta è impreziosito da sculture dei primi secoli del secondo millennio.

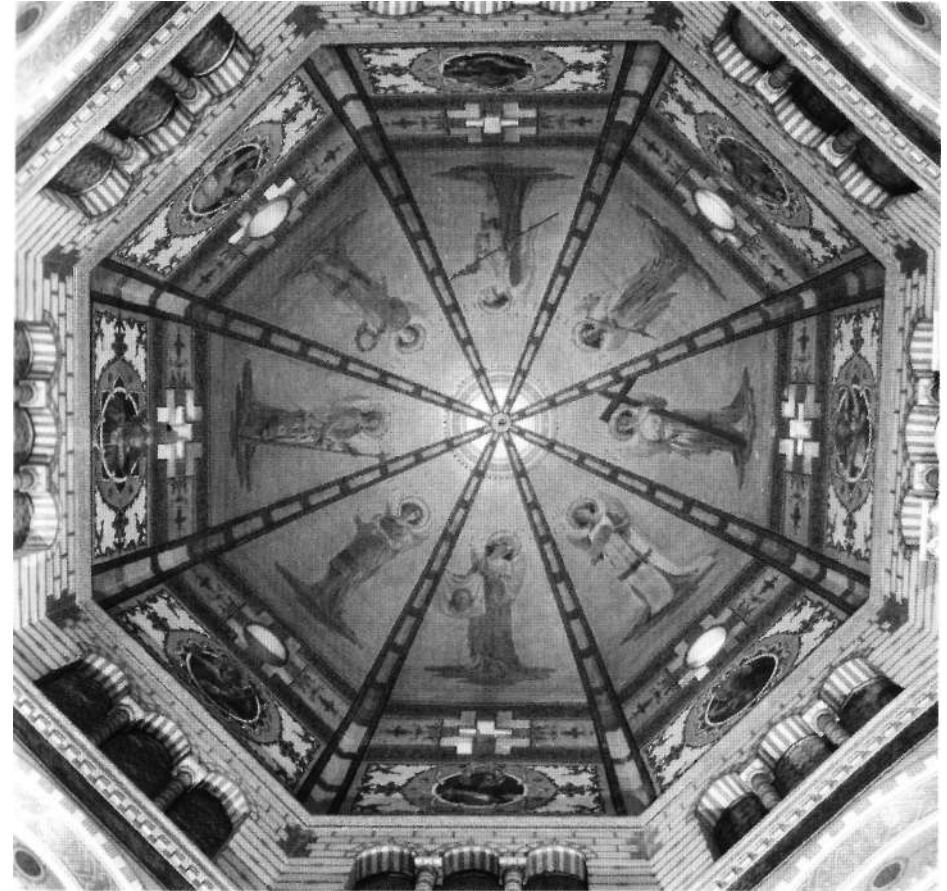
• **Navata laterale sinistra**

Attraversando la chiesa alla base della grande scalinata si giunge all'altra nava-

li duomo



Cappella del Sacramento



Cappella del Sacramento: soffitto

A sostenere la pila d'acqua addossata all'entrata medievale della chiesa, un antico capitello rovesciato molto interessante. Continuando la visita, dopo la porta di ingresso laterale, sulla parete un resto di affresco che rappresenta una santa martire che ci fa intuire la ricchezza perduta della decorazione delle pareti. Anche in questa navata si aprono due

cappelle:

-Cappella della Sacra Spina

Così chiamata per la reliquia che il cardinale Gallo ebbe in dono alla fine del sec XVI dai Visconti di Milano e che ora è conservata nella sala 11 del Museo. La tela d'altare di Francesco Albani, rappresenta Santa Tecla e Sant'Agnese ed è dono del cardinale Girolamo Verospi



Virginio Monti: S. Giovanni Crisostomo, S. Gregorio Magno

(1644-1652). Guardando l'altare, sulla destra si nota la finestra romanico-gotica qui trasferita dalla parete est della cattedrale. Sulla sinistra la tela dell'Ecce Homo di scuola bolognese, inizio del sec XVII.

-Cappella di San Giuseppe

Della fine del sec. XIX è ricca di opere varie: paliotto, statue di gesso, marmi. La pala d'altare ad olio rappresenta il transito di San Giuseppe ed è attribuita da

alcuni studiosi a Virginio Monti. Più avanti sono esposte le altre due tele di santi osimani, a firma GDL, il vescovo San Vitaliano (sec. VIII) e San Silvestro, fondatore dei benedettini-silvestrini (sec. XII-XIII).

Proseguendo si trova l'ingresso al campanile, opera medievale terminata dal cardinale Gallo. Il castello, con quattro campane, si raggiunge per una scala interna. In fondo alla parete è appesa una bandie-

// duomo



G.D.Lombardi: S. Silvestro e S. Vitaliano

ra saracena, sottratta ad una nave corsara durante un combattimento nel 1723 con una nave pontificia comandata dall'osimano Francesco Guarnieri, poi donata alla cattedrale nel 1763. La bella lapide narra in buon latino questa vicenda.

• **Altare Maggiore**

Vi si accede dalla chiesa attraverso tre scalinate, una grande al centro e due piccole laterali.

Saliti al presbiterio, il primo impatto del visitatore è con lo stupendo pavimento a mosaico, che gli studiosi datano al sec XIII: lo stile è cosmatesco, il disegno è riferito alla evangelica piscina di Siloe.

il duomo



Monumento della bandiera turca



Virginio Monti:
Il transito di S. Giuseppe



Francesco Albani: *S. Agnese*



Scuola Bolognese: *Ecce Homo*

il duomo



*Presbiterio,
altare Maggiore
e pavimento musivo*

Notevoli sono i banchi del coro e il mobile della parete nord, opera del primo settecento come si evince dallo stemma del cardinale Orazio Filippo Spada (1714-1724) addossato alla parete sud; nella parete nord vi è il notevole stemma ligneo del cardinale Agostino Galamini. Il

coro in fondo all'abside è dell'inizio del sec. XX voluto dal vescovo Pacifico Fiorani (1917-1924).

L'organo attuale fu commissionato dall'ultimo vescovo residente Domenico Brizi nel 1955; in precedenza gli organi erano stati vari e collocati in luoghi

// duomo



Anonimo: S. Leopardo innalza la Croce



Coro ligneo con stemma del card. O.F. Spada

diversi. La cattedra, elemento liturgico tipico delle chiese cattedrali, ha anch'essa subito mutamenti vari di collocazione e di materiale usato: nel Museo Diocesano si conserva una interessante scultura medievale, dai più ritenuta postergale di cattedra; la pianta del vescovo Bichi ritrovata a Jesi nel 2001 la colloca in posizione arretrata e addossata alla parete di sinistra.

Una ripida scalinata sale dal presbiterio, lato sud, verso un ambiente attualmente adibito a deposito, costruito con discutibile scelta architettonica nel sec. XVI.

• Cripta

Dal piano della chiesa partono due scalinate laterali che scendono alla cripta, opera geniale dell'architetto scultore Mastro Filippo del tempo del vescovo Gentile come già accennato. Un primo sguardo di insieme ne coglie la struttura romanico gotica: la fuga delle colonne con i loro capitelli di stili e di epoche varie, poste in ordine crescente di altezza a cominciare da sud, le tre navate e le otto campate, l'abside centrale di forma rotonda, le piccole finestre medievali che danno luce soffusa, il tutto offre una particolare suggestione all'ambiente.

Altare Centrale

E' dedicato ai martiri Fiorenzo, Sisinio, Dioclezio (304) e Massimo: i loro corpi furono trasferiti in cattedrale nel 1444 e nella Cripta nel 1513 dal monastero di San Fiorenzo a Roncisvalle, luogo del loro martirio, poco lontano da Fonte Magna



di Osimo, come ci dice lo storico Procopio (sec. VI). I corpi sono conservati nello stupendo sarcofago romano del sec. IV nella cui parte inferiore sono rappresentate scene di caccia al cervo e al cinghiale, mentre la parte superiore ci presenta quattro scene bibliche ed ecclesiali: l'adorazione dei Magi, San Pietro che fa scaturire l'acqua dalla rupe ad imitazione di Mosè nel deserto, Noè che riceve la colomba dopo il diluvio e Giona gettato in mare. Il paliotto dell'altra parte dell'altare è ornato con pavoni del sec. XIX. *Altare di San Benvenuto (1264-1282)* E' posto a nord: nella parte bassa si trova il bel sarcofago del buon pastore del sec. V, dentro il quale si conserva il corpo del santo; ai lati sono stati collocati alcuni

resti di pietra della cattedrale di San Vitaliano (sec. VIII). La parte alta dell'altare poggia su sei colonne ed è solo decorativa: fu il vescovo Teodosio Fiorenzi a trasferire dalla cattedrale nella cripta il corpo del santo, come ci dice la bella scritta posta in alto.

Altare di San Leopardo (sec. IV-V)

E' il primo vescovo di Osimo: il sarcofago fu qui trasferito nel 1513 dal vescovo Antonio Sinibaldi il cui nome inciso nella pietra ora è posto nella parete ovest insieme alla lapide che ricorda la ricognizione del 1753; in quella occasione il vescovo Compagnoni tolse dall'arca strigliata (a scanalatura a S) la preziosa lamina d'argento del sec. VIII ora esposta nel

Museo. L'apertura del sarcofago nel 2002 ha confermato con il ritrovamento di lapidi e mattoni datati, le ricognizioni del 1296, del 1513 e del 1753 nonché un intervento del 1892.

Altare di San Vitaliano (sec. VIII)

È anch'esso addossato alla parete occidentale della cripta: Il sarcofago fu qui trasferito dal Sinibaldi nel 1513, la stupenda pietra tombale del periodo longobardo è ora nel Museo. Sulla parete è affissa la scritta in caratteri gotici **HIC REQUIESCIT - Sanctus VITALIANUS + Episcopus AUXIMANUS** (qui

riposa San Vitaliano

Vescovo di Osimo). "HIC QUESCIT SCS VITALIANUS EPS AUXIMAN". L'apertura del sarcofago effettuata nel 2002 ha confermato le notizie degli storici locali del 1700: sono state trovate in situazione precaria per l'umidità, una bella croce patriarcale gemmata del sec XII—XI1. una

mitra di forma antica, un pezzo di damasco rosso con lo stemma della famiglia Caetani: tutte conferme della ricognizione del 1296 voluta dal vescovo Giovanni Ugucione (1295-1320), amico e collaboratore di Bonifacio VIII della nobile famiglia Caetani. I pezzi sono visibili in museo.



Cripta: Altare dei SS. Martiri

// duomo

seconda metà del sec XVII e il vescovo Compagnoni nel sec. XVIII ne disposero rilevanti trasformazioni. I due martiri sono stati patroni della città di Osimo fino al 1965 quando la Santa Sede assegnò come patrono San Giuseppe da Copertino.

Monumento al vescovo Pompeo Compagnoni

Eretto dalla famiglia Guarnieri con lui imparentata su disegno dell'architetto Andrea Vici e realizzato da Gioacchino Varie. E in marmi policromi.

Il vescovo è ritratto in atteggiamento di preghiera; sotto di lui il bell'inginocchiatoio ornato da un drappo grigio; più in basso i volumi dei vescovi e

della diocesi di Osimo, opera più importante del Compagnoni.

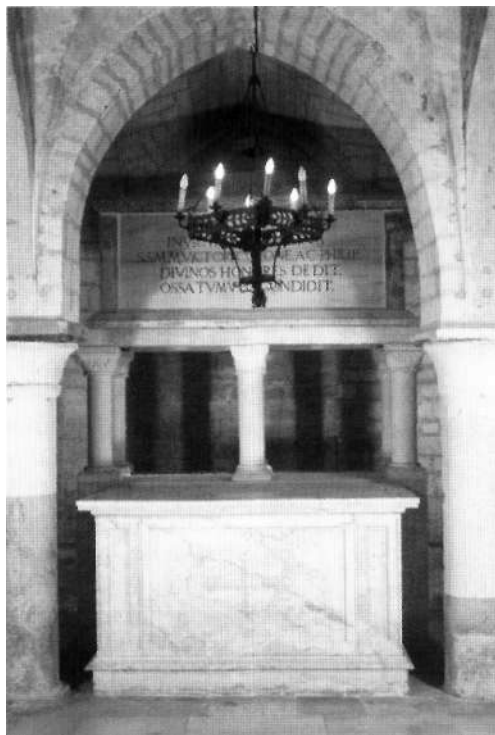
Altare dei martiri Vittore e Corona

Si trova nella parte sud della cripta, qui posto, in forma diversa dall'attuale, dal vescovo Gentile quando decise di trasferire il corpo dei martiri da Castelfidardo ad Osimo. Il Cardinale Antonio Bichi nella

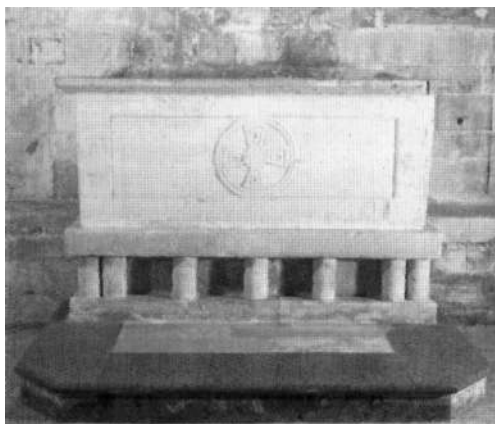
Deposito funebre dei vescovi

Vi si accede dalla cripta lato est di fronte all'altare dei santi martiri e contiene i loculi di alcuni vescovi diocesani dei

il duomo



Cripta: Altare di S. Vittore e Corona



Cripta: Altare di S. Vitaliano

secoli dal XVII al XX; gli ultimi vescovi della diocesi di Osimo qui sepolti sono: Domenico Brizi (1945-1964) e Carlo Maccari (1972-1986).

- Sacrestie

Sono varie sale costruite in epoche diverse: dalla prima piccola sacrestia, già ricordata, si è passati all'allargamento voluto dal cardinale A.M. Gallo all'inizio del sec. XVII.

La sacrestia fu ampliata dal cardinale Antonio Bichi alla fine del seicento con la fuga di stanze che collegano l'episcopio alla cattedrale: notevoli sono alcuni pavimenti in cotto, soffitti affrescati e lampadari in vetro pregiato e in ferro battuto.

La parte più ad ovest della sacrestia è opera dei vescovi Michele Seri Molini (fine ottocento) e Monaldizio Leopardi (sec. XX).

Le sale sono ricche di molti preziosi arredi liturgici o esposti o conservati nei cassetti dei mobili seicenteschi o ottocenteschi: iniziando dalla porta che dalla chiesa immette nella sacrestia, sono degni di nota il "lavabo" in marmo rosso di Verona dell'inizio del 1700 voluto dal cardinal Francesco D'Adda amministratore apostolico della diocesi dal 1706 al 1708.

La prima ampia stanza accoglie la serie dei tondi dei vescovi della diocesi, opera del pittore Giovanni Maspani, commissionata dal vescovo Compagnoni, alcuni bei mobili del seicento, un grande candelabro a

il duomo

gocce di vetro, dei reliquiari di santi locali e la tela di Giovanni Ricciotti sulla lapidazione dei martiri osimani (sec. XX).

A sinistra una stanza deposito, a destra altra stanza con soppalco piena di opere d'arte e preziosi arredi di ogni genere.

La seconda stanza è usata per la conservazione dei reliquiari di stili e forme diverse, conservati in mobili del sec XIX; da notare una teca di vetro con l'esposizione di interessanti oggetti e libri liturgici.

Sulla sinistra si apre quella che nel passato era la sala capitolare: una lapide ricorda i lavori del vescovo Seri Molini, l'altra il privilegio della "Cappa" concessa nel 1721 ai canonici da Papa Innocenzo XIII già vescovo della diocesi. In questa sala sono raccolti in esposizione dignitosa oggetti ed arredi che sono testimonianza della cura della bellezza dei nostri antenati; tuttavia le opere più significative dal punto di vista ecclesiale, storico ed artistico, sono esposte nelle sale del museo.

Nel piano superiore, accessibile attraverso



Cripta: mastro Filippo



_____ Cripta: Altare di S. Benvenuto

so una scalinata, è conservata la biblioteca del Capitolo dei Canonici, interessante per alcune edizioni del '500 e per le opere di storia locale.

il duomo

il battistero

- **Chiesa di S. Giovanni Battista**

Non si hanno notizie certe sulle origini di questa Chiesa di San Giovanni Battista, detta Battistero, che sorge accanto alla Chiesa Cattedrale. Si può ipotizzare che si tratti di un edificio indipendente, costruito proprio come chiesa battesimale fin da epoca tardoantica. Ha una dimensione di m. 15,70 per m. 7,25.

I restauri in corso stanno rivelando nella parete nord l'antica porta, due grandi finestre e alcune tracce di antichi affreschi, nella parete sud

- una grande porta e quattro finestre disuguali per misure.

Di certo la chiesa fu destinata a tale funzione dagli inizi del sec. XVII, quando il vescovo di Osimo, Agostino

Qalamini (1620-1639), commissionò la decorazione del soffitto della chiesa, la

realizzazione di un fonte battesimale in bronzo e un affresco sulla parete dell'altare, come parti di un

unitario programma iconografico, volto a rimarcare le proprietà salvifiche dell'acqua battesimale.

- // *soffitto*

La realizzazione del sontuoso soffitto, che rappresenta uno dei gioielli del nostro patrimonio culturale, fu commissionata nel 1629 al pittore Antonino Sarti di Jesi, che ne fu anche progettista e coordinatore dell'intero progetto decorativo.

L'opera del soffitto fu portata a termine, con eccezionale rapidità, appena cinque mesi dopo l'inizio dei lavori, e cioè il 4 marzo 1630.

La superficie lignea (117 mq.) è suddivisa in tre scomparti incorniciati.

Negli scomparti laterali, i pannelli esagonali recano episodi biblici: la guarigione di Naaman di Siria e Mosè salvato dalle acque del Nilo.

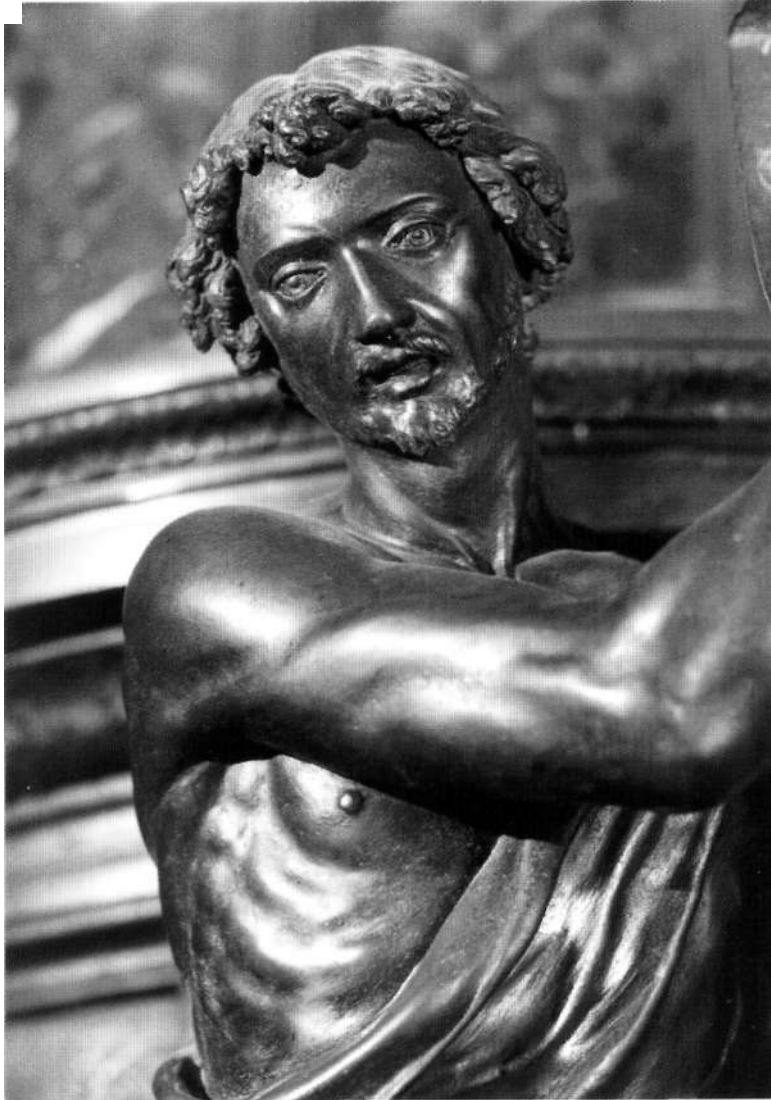
Negli interspazi sono rappresentati Angeli con i simboli battesimali e con altri accessori per il Battesimo.

Lo scomparto centrale di forma quadrata, ha nel mezzo un medaglione ovale in cui è rappresentato il Miracolo della Piscina Probatica, circondato da quattro pannelli con gli Evangelisti e i rispettivi simboli: l'angelo per Matteo, il leone per Marco, il bue per Luca e l'aquila per Giovanni.

L'elegante impaginazione compositiva delle scene rivela nel Sarti un pittore di insospettata perizia, vicino, soprattutto nelle aperture paesistiche, alla scuola veneta di Claudio Ridolfi, presente nel territorio marchigiano e legato all'artista



Battistero



Particolare della statua di S. Giovanni Battista

jesino da comune consuetudine.

Il soffitto presenta nel suo perimetro esterno un cornicione con rosoni dorati su fondo azzurro, alternati a mensoloni aggettanti con fogliame dipinto in ocra, decorato insieme alle cornici da collabo-

Norcia, San Caritone, San Simone, San Giacomo, Sant'Arzenio, Sant'Egidio, San Francesco di Assisi; tutti riquadrati tra schiere di putti con fogliame ed arabeschi recanti al centro, alternativamente, teste di tori e pigne.



Facciata esterna del Battistero

ratori del Sarti, Giovan Battista Gallotti di Arcevia e Teodosio Pellegrini di Castel' d'Emilio. Sotto il soffitto corre un ampio fregio in affresco di stile tardomanieristico, che rappresenta sette santi asceti; da sinistra dell'altare: S. Benedetto da

- *La parete dell'altare*

La parete dell'altare si presenta con una articolata trama decorativa a più mani, che possiamo distinguere in tre parti, La prima è dominata da un grande affresco della crocifissione, mostrata da due



La guarigione di Naaman di Siria



La Predicazione di S.Giovanni Battista



Battesimo di Gesù



Miracolo della Piscina di Siloe



Antonino Sarti: Il Miracolo della Piscina probativa

il battistero

il battistero



Antonino Sarti: Mosè salvato dalle acque



Antonino Sarti: La guarigione di Naaman di Siria

angeli che trattengono un grande sipario da teatro, in una specie di sacra rappresentazione.

In particolare dal costato di Gesù esce sangue ed acqua, con riferimento ai sacramenti dell'Eucarestia e del Battesimo.

L'affresco è stato attribuito ad Arcangelo Aquilini di Jesi o agli stessi decoratori del Fregio, Pellegrini e Gallotti.

Pur nella sua semplicità e a volte rozzezza, pur nella sua mancanza di pathos, l'affresco è, tuttavia, una splendida espressione di una interessante cultura tipica della pietà popolare.

La seconda parte presenta gli apostoli Pietro e Paolo, con i simboli che li caratterizzano, le chiavi e la spada, e quattro Virtù (Fede, Speranza, Carità e Fortezza), in bianco e nero, di raffinata esecuzione, che rivelano spiccata sensibilità artistica. La terza parte è costituita dalla pala d'altare con il Battesimo di Gesù, fulcro ottico ed ideale dell'intero complesso decorativo. E' databile alla seconda metà dei sec. XVII. E' stata attribuita erroneamente a Carlo Maratta. La tela è incastonata in un bell'altare ligneo di successiva fattura.

- // Fonte Battesimale

Opera dei fratelli recanatesi Tarquinio e Pier Paolo Jacometti è il Fonte Battesimale in bronzo (1629).

Alto m. 3,50 è diviso in tre livelli.

Al primo i quattro i Tori che sostengono il fonte con riferimenti biblici ai Tempi di Gerusalemme.

Al secondo livello un catino guarnito da

ghirlande unite tra loro da testine di putti alati, alternati a nodi di nastri fermati da un fiore. Nei diametro di base vi sono collocate quattro statue: le tre Virtù teologali, fede, speranza, carità e sul davanti, Giovanni il Battista, che indica la statua dei Redentore che sormonta la cupola: il Cristo è il vero battezzatore.

Sul catino di innalza il fonte vero e proprio, terzo livello, a pianta circolare con cupola, a forma di tempietto. I quattro pannelli dell'alzata riportano scene sempre legate all'acqua che salva: il Battesimo di Gesù, la Piscina Probatica, la predicazione di Giovanni Battista, la guarigione di Naaman il Siro che si lava nel Giordano.

I pannelli anteriori sono apribili per permettere l'amministrazione dei sacramenti del Battesimo.

L'elemento che caratterizza il tutto è una forte simmetria con riferimenti di simbolismo religioso. Si evidenzia una armonia scenografica di motivi architettonici, plastici, pittorici insieme.

il museo diocesano

nostro Museo Diocesano, è sorto alla fine del 1998 con ampliamento e razionale sistemazione di una precedente raccolta curata da mons. Carlo Grillantini nel Battistero.

La visita va fatta considerando il contesto in cui esso è inserito, e cioè la cattedrale di San Leopardo e la chiesa di San Giovanni Battista, Battistero della città.

L'allestimento è stato fatto in questo palazzo (Episcopio) che fu sede del Vescovo, fino a quando le Diocesi di Ancona e la Diocesi di Osimo furono unite nell'Arcidiocesi di Ancona-Osimo nel 1986.

I Musei ecclesiastici moderni si propongono non soltanto di raccogliere le opere d'arte secondo criteri storico-artistici - approccio iconografico - ma anche e soprattutto di narrare la storia di una comunità cristiana celebrata nei suoi aspetti variegati nelle opere esposte - approccio iconologico; nel nostro caso la chiesa osimana che, nel corso di 16 secoli, ha accolto l'espressione viva della

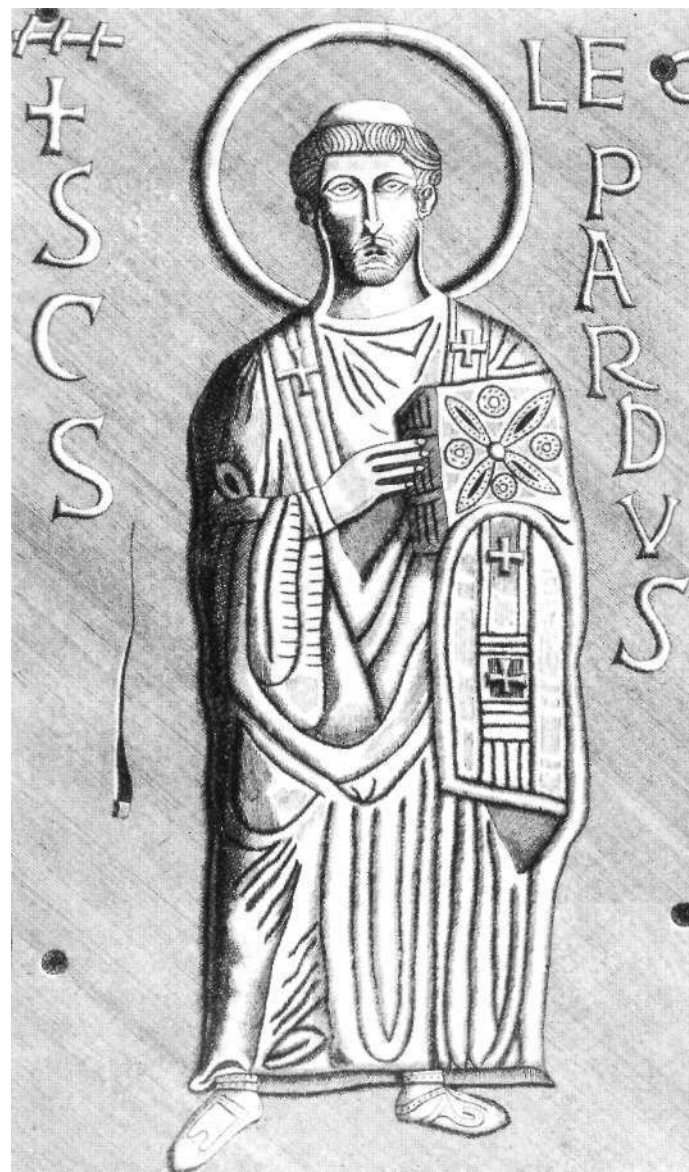
fede dei martiri; ha indirizzato la pietà popolare ai misteri della vita di Cristo e di Maria e alla venerazione dei Santi, ha dato alla comunità cattolica vescovi e cardinali illustri e munifici.

Ne sono preziosa testimonianza sia le numerose opere d'arte sia le belle creazioni artigianali, spesso impropriamente ritenute "arti minori", che sono raccolte nelle 17 sale del nostro Museo.

Abbiamo voluto conservarle e proporle alla fruizione dei visitatori, perché *"la bellezza è un frutto prezioso che resiste al logorio del tempo, che unisce le generazioni e le fa comunicare nella ammirazione"* (dal *"Messaggio del Concilio Vaticano II agli artisti"*).

La realizzazione è dovuta alla viva sensibilità storico artistica e alla passione e all'impegno di lavoro di Mons. Ermanno Carnevali, Don Flavio Ricci, e del rag. Alberto Giuliodori.

L'allestimento è stato curato dall'arch. Luca Schiavoni. L'Arcidiocesi di Ancona-Osimo è anche grata alla memoria di S.E. Mons. Domenico Brizi - ultimo Vescovo residente che ha abitato le sale ora destinate a Museo - Mons. Carlo Grillantini - storico della Città e della Chiesa di Osimo, Mons. Marino Severini - che ha operato per la ristrutturazione dell'edificio che accoglie il Museo, Contessa Ida Fregonara Gallo - alla cui munificenza è legata la realizzazione del Museo.



Sleopardo, logo del Museo Diocesano

Atrio

Opere esposte

Leonello Spada,
Auximi Episcoporum Cronologia
7900 - *tempera su carta*

Il cristianesimo nel nostro territorio non nacque all'improvviso, ma in qualche modo fu preparato e anticipato da alcuni valori già presenti nello stesso paganesimo, valori che costituirono terreno ferti-



Tronco di colonna scanalata e di capitello, lapidi

le per la nuova religione.

A questi valori si riferiscono i reperti lapidei che si trovano nell'angolo destro del-

l'entrata.

- // *tronco di colonna testimonia il culto agli dei:*

Tronco di colonna scanalata e capitello corinzio

•/ *sec. a.C. - pietra calcarea*

Gino Vinicio Gentili, noto archeologo di origine osimana, sostiene che il tronco di colonna e il capitello sono parti del tempio ricostruito sul Gòmero

• da Cesare negli anni tra il 48 al 44 a.C, per gratitudine verso la città schierata con lui durante la guerra civile.

- *La lapide funeraria testimonia il culto dei morti:*

Lapide funeraria
Pietra

- *La lapide a Traiano testimonia l'attenzione la solidarietà del saggio imperatore:*

Lapide bifronte con dedica all'imperatore Traiano (inizio sec. II) e sul retro

Epitaffio paleocristiano (sec IV-V)
Pietra

Nel primo decennio del secondo secolo il "Municipium" di Osimo erige un monu-

// *museo diocesano*

mento all'imperatore Traiano (97-117 d.c.) per la legge sull'estensione dell'aiuto alimentare ai fanciulli e alle fanciulle di tutta l'Italia, e perciò anche alla gioventù povera e indigente della Città. Del monumento eretto resta la dedica frammentaria.

Nel retro della lapide c'è un epitaffio paleocristiano lacunoso della fine del sec. IV - inizio V secolo.

Lapide dedicata a Cesaria
epoca romana - pietra

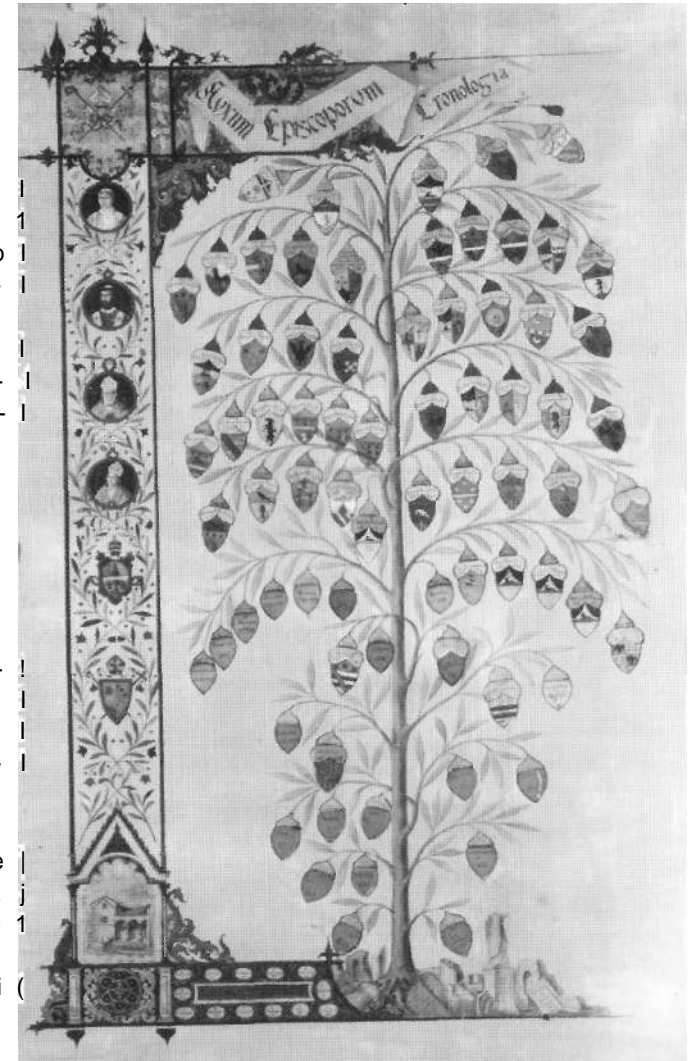
Proveniente dalla chiesa della SS.Trinità (o del Sacramento) di Osimo, riporta la seguente scritta: P.Sextilius Caesariae coniugi suae simplicissimae innocentissimae fecit quae vixit annis XXXVII"

E' stata legata al culto, forse erroneamente, che in detta chiesa si è avuto per molti anni a una "Santa Cesaria", martire romana, di cui non si hanno notizie precise.

Soffitto

Al centro: stemma del Card. Seri Molini (1871-1888), ai lati: stemmi di alcuni Comuni del territorio dalla ex Diocesi di Osimo.

// *museo diocesano*



*Lionello Spada
Cronologia dei vescovi Osimani*



Lamina in argento di S.Leopardo

Lamina di S.Leopardo in Reliquario su disegno di Gian Andrea Lazzarini lamina sec. sec. VII-VIII - reliquiario sec. XVIII - rame dorato, lamina in argento E' una copertina di evangelario che fu rinvenuta nel sepolcro di S.Leopardo dove originariamente era stata posta come riconoscimento del corpo del santo. E' di pregevole fattura ed è una delle opere più antiche e più significative della storia della città; per questo è stata scelta come logo del Museo.

anonimo
S.Leopardo abbatte gli idoli
inizio sec. XVII - olio su tavola
Il dipinto rappresenta l'attività svolta da S.Leopardo nell'eliminazione delle testimonianze pagane ancora esistenti nel territorio della sua diocesi. La cornice presenta la caratteristica della cernieratura che permetteva di far ruotare il quadro sul suo asse e di mostrare nel retro forse una reliquia del santo. Il personaggio a destra è Statilio Paolini (1557-1596), diplomatico al servizio di Sisto V e Clemente Vili. Accanto a lui, feodosio Fiorenzi (1535-1591), poi vescovo di Osimo. Per lungo tempo è stata esposta nella cripta sopra il sarcofago di S.Leopardo.

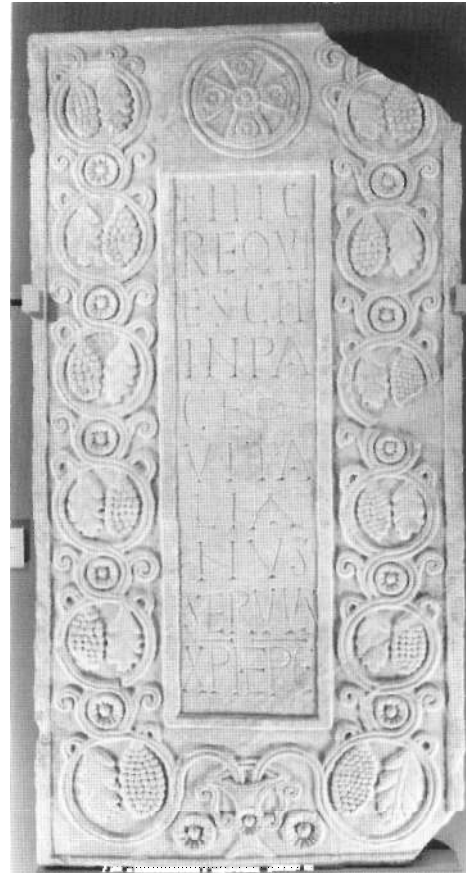
Tondo di S.Vitaliano

Lastra tombale di S.Vitaliano sec. VIII - pietra
La lastra è corniciata sui lati lunghi da due tralci di vite intrecciati che hanno origine simmetricamente da un vaso a "kantaros". Al centro si legge inciso l'epitaffio: "HIC REQUIESCIT IN PACE VITALIANO SERVUSXPI EPC" (Qui riposa in pace Vitaliano servo di Cristo, Vescovo). La pietra è un raro esempio di arte longobarda. Alla destra della lastra tombale sono esposti manufatti lapidei del sec. Vili pro-

il museo diocesano

venienti dalla chiesa vitaliana.
Nell'espositore: oggetti rinvenuti nella ispezione avvenuta il 25 febbraio 2004.

Mitra bassa di uso medievale
La stoffa riproduce immagini di animali



Lastra tombale di S.Vitaliano

// museo diocesano

alati su entrambe le facce.

Croce liturgica gemmata sec. XII-XIII, legno, rame dorato, pietre preziose.

Il doppio braccio trasversale rivela la sua natura di croce patriarcale di fattura greco-orientale. Non è croce pettorale, in quanto questa è di invenzione più tarda.

Il doppio chiodo sui piedi e la particolare forma del perizoma, con incisioni smaltate, rivelano la sua antichità. Il volto è segnato dalla fissità tipica dell'arte bizantina.

Stoffa con stemmi della famiglia Caetani, cui appartenne Bonifacio Vili. Il vescovo di Osimo, Giovanni Uguccione (1295-1320) era familiare di Papa Caetani: la presenza di questa stoffa ce ne dà la certezza e ci conferma la notizia della ricognizione del corpo di S.Vitaliano nel 1296, di cui parlano gli storici locali.

Monete argento, otto di conio Anconetano e una di conio Ravennate, databili attorno al secolo XIII.

La scritta e fianco della stoffa riproduce la piccola lapide in scrittura gotica (anteriore al 1300), ora posta nella cripta della cattedrale presso la tomba di San Vitaliano:

HIC REQUIESCIT - SANCTUS VITALIANUS + EPISCOPUS AUXIMANUS (qui riposa San Vitaliano Vescovo di Osimo).

Sala 2

Il Medioevo

La Cattedrale

Nel 1053, papa Leone IX reduce da un viaggio in Germania consacra la Cattedrale, rinnovando la dedicazione al primo Vescovo S.Leopardo.

Papa Alessandro III nel 1177 invia ad Osimo il vescovo Gentile per ristabilire i diritti del Monastero di S.Clemente di Casauria, la cui proprietà terriera ad Osimo aveva subito gravi danni. Gentile è un grande Vescovo: partecipa al Concilio Lateranense III, riveste più volte l'ufficio di Delegato apostolico; subisce anche

maltrattamenti per il suo governo austero.

Ad Osimo, è ricordato soprattutto per l'ampliamento della Cattedrale: aggiunge il Presbiterio, innalza la navata centrale, la dota di robuste colonne e della cattedra episcopale in pietra, l'arricchisce con due ricchi portali ancora oggi esistenti.

E' sua anche la costruzione della Cripta: una iscrizione sopra l'altare dei Ss.Martiri Filippo, autore anche del portale di S.Maria della Piazza in Ancona.

Il Vescovo Beato Giovanni Uguccione, alla fine del sec. XIII, amplia la Cattedrale aggiungendovi una quinta campata (la prima per chi entra dal cortile interno) dove fino al 1589 era posto l'altare maggiore.

Nel secolo XIV è vescovo di Osimo Berardo che fa notevoli lavori di ampliamento dell'Episcopio: sono del suo tempo le grandi arcate dell'edificio orientate a nord.



Leoni stilofori

// museo diocesano

All'inizio del secolo XIII Gregorio IX toglie ad Osimo la sede vescovile, trasferendola a Recanati per le frequenti lotte tra guelfi e ghibellini.

Dopo la morte di Federico II (1250), gli Osimani si riconciliano con il Papa. Nel 1263 viene reintegrata la sede vescovile e viene mandato ad Osimo l'anconitano Benvenuto Scotivoli, che opera con saggezza e zelo apostolico.

Un nuovo grave conflitto sorge tra guelfi e ghibellini ad Osimo nel 1317 durante il periodo della "cattività

avignonese": i ghibellini Andrea e Lippaccio Gozzolini fanno prigioniero il Vescovo e compiono angherie di ogni tipo. Nella chiesa benedettina di San Biagio, ora cripta di S.Niccolò, viene compiuto un atto sacrilego contro l'affresco del Crocefisso, che versa sangue. E' esposto in Museo un corporale intriso di sangue contenuto in un reliquiario del 1700. Gli statuti di Osimo del 1323 ricordano il fatto e propongono che la città ne serbi memoria. Le turbolenze durano qualche decennio, la città è in piena decadenza e perde ancora la sede vescovile.

Nel 1368 il presbitero osimano Niccolò Romani, notaio e segretario di Gregorio XI ad Avignone, fa riavere la sede vescovile alla Città.

// museo diocesano



Postergale di Cattedra

Opere esposte

Postergale di cattedra episcopale sec. XIII-XIV - pietra

Il vescovo di Osimo Gaspare Zacchi lo attribuisce al Vescovo Gentile. Lo stile è romanico-gotico. Singolare è la stilizzazione del motivo ornamentale: tulipani carnosì, foglie vitinee. La figura che, secondo molti critici rappresenta Cristo, secondo altri San Leopardo e San Giovanni Battista, risente ancora della fissità bizantina. Originariamente posizionato al fondo della chiesa, fu trasferito dal Compagnoni nella cripta e murato nel lato nord-ovest,



Giovanni Maspani: Tondo di Gentile

Leoni stilofori dall'ambone della cattedrale

sec. XII-XIII - pietra e marmo
Di autore ignoto l'ambone ha avuto nei secoli diverse collocazioni. Agli inizi era in fondo alla chiesa alla destra dell'allora altare maggiore, successivamente vicino al nuovo presbiterio, poi nel Battistero, e quindi nella navata centrale della Cattedrale. Ora in museo sono esposti i soli leoni che fungevano da piedistallo e le colonne sulle quali poggiava l'ambone.

Tondo di Gentile

Tondo di Beato Giovanni Ugucione

Tondo di Berardo

Frammenti Lapidei dalla cattedrale di Gentile
sec. XII - pietra

Frammenti lapidei da altre chiese di Osimo
pietra

anonimo

Busto di Ugo Varali - Vescovo
fine sec. XIV - pietra

Ugo Varoli fu rettore della Parrocchia della Trinità e Vescovo titolare di una diocesi di Cipro. Rimangono sconosciute altre notizie sul Varoli.

Campana

7367- bronzo
Proviene dalla chiesa dalla Trinità

Tondo di S.Benvenuto

Protocollo di S.Benvenuto

sec. XIII
Sono tre volumi in pergamena che contengono gli atti di governo di questo e di altri vescovi. L'importanza del documento è legata alla sua antichità e alle vicende della comunità ecclesiale e civile del tempo.

Corporale intriso di sangue 1317 - Crocifisso di S.Niccolò

Reliquiario del sec. XVIII - Vetro e metallo dorato

Pietro di Domenico da Montepulciano

Polittico -1418
tempera su tavola

Il Polittico consta di dodici scomparti disposti su due ordini, su fondo dorato. Al centro in alto il Cristo crocifisso, con la

// museo diocesano

Madonna e S.Giovanni e i martiri Fiorenzo e Vittore a sinistra, i vescovi Vitaliano e Benvenuto a destra. Nell'ordine inferiore la Madonna col Bambino tra angeli e da sinistra a destra i santi Leopardo, Niccolò da Bari, Caterina d'Alessandria e Antonio Abate. Il Polittico

1418, con l'indicazione della committente Donna Caterina moglie del notaio osimano Antonio Fanelli, Il polittico ha fatto da pala dell'altare maggiore, ancora ubicato nel lato est della Cattedrale fino al 1548, quando fu sostituito dal polittico di G.B. Franco.



Frammenti lapidei della Cattedrale e da altre chiese di O

è concordemente attribuito dalla critica a Pietro di Domenico da Montepulciano, originario secondo un'ipotesi recente della vicina Filottrano. Porta la data del

Reliquiario di S.Vittore e Leggendario delle vite dei santi
sec. XV - rame dorato
Nel reliquiario è racchiuso il cranio del

il museo diocesano

santo. E' un bel lavoro in rame dorato. E' attribuito al tempo del vescovo esimano Niccolò Bianchi (1422-1434).

A fianco il Legendario, libro delle vite dei santi, incunabolo in lingua italiana del 1475, che ha una pagina dedicata a S.Vittore. Nella prima pagina un'interes-

VANINI DE ESCULO", orafo che operò negli anni tra il 1452 e il 1488. Nel retro una piccola lastra dice che il vescovo Pompeo Compagnoni ne curò il restauro nel 1765. Aldilà dell'incertezza sull'identificazione di alcuni personaggi e della loro collocazione prima e dopo i restauri



Pietro di Domenico da Montepulciano: Polittico

sante miniatura in oro.

Pietro Vannini

Croce *professionale* - mero sec. XV - argento e bronzo dorato

Sulla croce c'è una lastrina d'argento con la dicitura in maiuscole gotiche "PETRUS

effettuati, il programma iconografico è molto chiaro: la glorificazione della croce, alla quale si lega la memoria dei Santi locali. Lo sguardo è attratto dall'esuberanza decorativa dell'insieme.

Tondo di Niccolò Bianchi

il museo diocesano



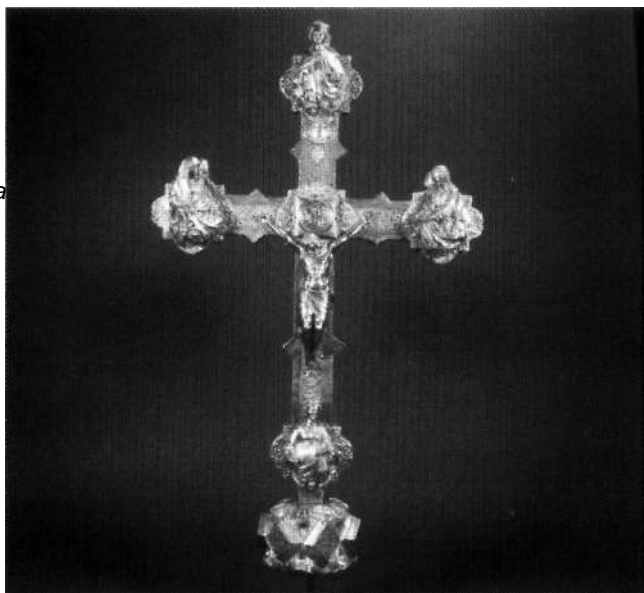
Pietro di Domenico da Montepulciano: Polittico (particolare)

il museo diocesano

Descrizione delle figure

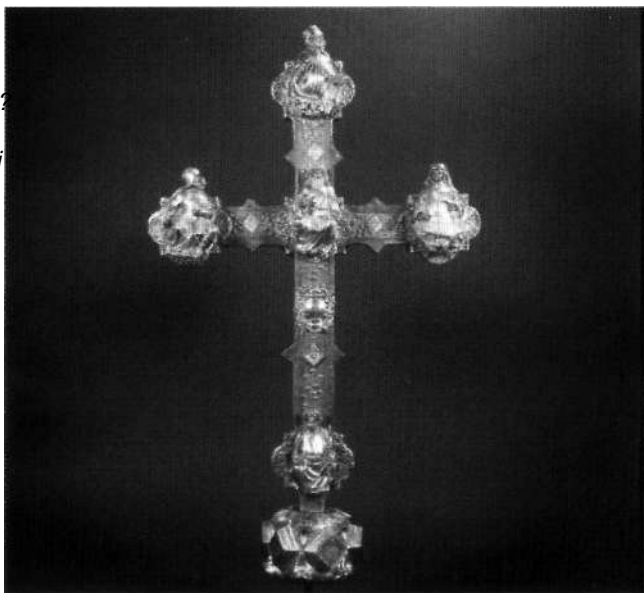
Davanti

*al centro: Gesù Crocifisso
in alto: un Vescovo (S. Vitaliano)
a sinistra: la Madonna Addolorata
a destra: S. Giovanni
in basso: Sant'Elena*



Dietro

*al centro: Dio Padre
in alto S. Benvenuto o S. Leopardo
a sinistra: Un Guerriero (S. Vittore?
Costantino?)
a destra: Un gentiluomo con vesti
del '400
in basso: Un Santo Dottore
(S. Girolamo)*



*Pietro Vannini:
Croce processionale*

il museo diocesano

Sale 3-4

Umanesimo e Rinascimento

// mecenatismo di Vescovi, Confraternite e nobiltà locale

La seconda metà del '400 è piena di beghe e di scontri con i Comuni limitrofi Castelfidardo, Filottrano, Offagna e Ancona.

Nel 1464 il vescovo Gaspare Zacchi (1460-1474), grande umanista, accoglie ad Osimo Pio II, diretto ad Ancona per imbarcarsi per la Crociata.

Alla fine del secolo XV avviene la ribellione di Buccolino da Guzzone, capitano di ventura nato ad Osimo, che tenta di ini-

ziare una Signoria indipendente con l'assedio alla Città (1486). Nel 1488 viene costruita la fortezza Pontelliana (rudere in via Antica Rocca) per contrastare il disegno di Buccolino e la Cattedrale rimane chiusa per alcuni anni. Buccolino lascia Osimo, combatte per i Medici e poi per Ludovico il Moro; caduto in disgrazia, viene condannato a morte.

Durante il secolo XVI il periodo di pace

il museo diocesano

locale favorisce anche ad Osimo il mecenatismo di alcuni grandi Vescovi. Nel 1505 il vescovo osimano Antonio Sinibaldi (1498-1515) riapre la Cattedrale, chiusa per le fortificazioni pontelliane erette dopo la vicenda di Boccolino, inizia alcuni importanti lavori in Episcopio, che il nipote Giovanni Battista Sinibaldi (1515-1547) suo successore, porterà a termine.



G.B. Franeo detto il Semolei: Polittico



Stemma in pietra di G.B.Sinibaldi
(da S.Niccolò)

Battista Franco, detto il Semolei
Polittico e Tabernacolo
7547

olio su tavola

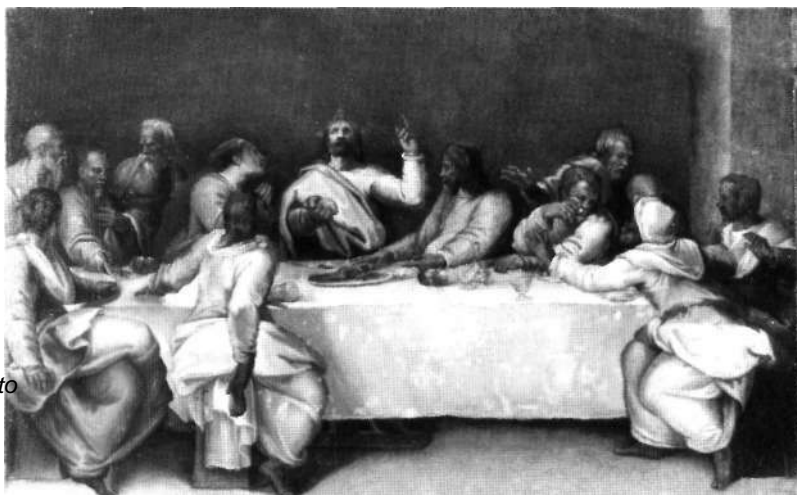
Il Polittico "La Vita di Gesù" consta di quattordici tavole più quattro dipinti nelle facce del tabernacolo che fa parte del polittico. Fu commissionato dalla Confraternita del SS.Sacramento al tempo del vescovo G.B.Sinibaldi; l'atto notarile è del 15/9/1547. Collocato nell'altare maggiore, ancora ad est, con la nuova entrata voluta dal vescovo Fiorenzi (1589) fu trasferito ad ovest. Il card. G.Lanfredini (1734-1740) lo fece smontare e portare nella sala capitolare, in questa circostanza andò perduta la cornice.

G.B.Franco detto il Semolei: Polittico (particolare)

Opere esposte - Sala 3

Tondo di Antonio Sinibaldi

Tondo di Giovanni Battista Sinibaldi

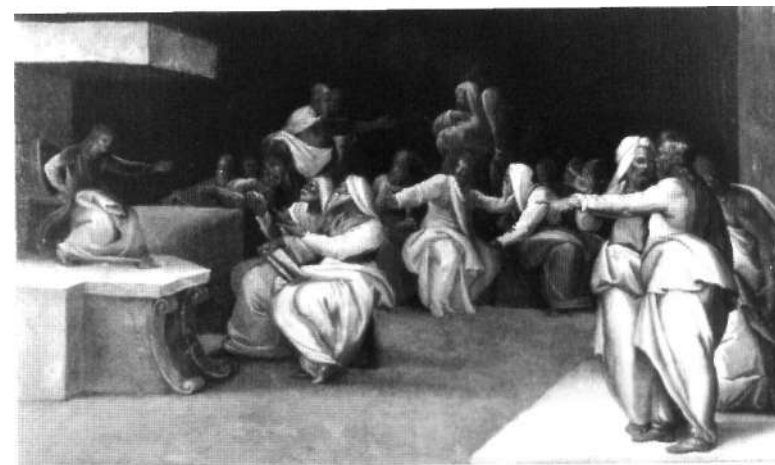


G.B.Franco detto il Semolei:
L'Ultima Cena,
particolare del
Tabernacolo



•HHHH

G.B.Franco detto il Semolei: *Il Miracolo di Bolsena*



G.B.Franco detto il Semolei: *Gesù tra i dottori del Tempio*



Invocazione di Pietro



La conversione di S. Paolo



S. Pietro



Cristo Risorto



S. Paolo,

il museo diocesano

Descrizione delle tavole
Ecco il titolo e il tema delle singole tavo-
le:

dall'alto a sinistra:

Pietro

Cristo Risorto

Paolo

Vocazione di Pietro

La Maddalena al sepolcro

Vocazione di Paolo

Ultima Cena

Il miracolo di Bolsena

La Disputa di Gesù nel tempio

La Natività

Il Battesimo di Gesù

La Trasfigurazione

"Noli me tangere"

L'Ascensione di Gesù

Figure rappresentate nelle facce del
Tabernacolo:

*tre Santi Vescovi di Osimo: Leopardo,
Vitaliano, Benvenuto e il Santo martire
Vittore.*

Corridoio

Girolamo Siciolante detto il Sermoneta
(1521-1580 ca.)

Madonna col Bambino

1561 - olio su tavola

Nel corridoio della sala numero 4 è espo-
sta l'opera "Madonna col Bambino" di
Girolamo Siciolante detto il Sermoneta. Il
dipinto fu commissionato dal prelado
Muzio Pini di Osimo ed eseguito nel 1561
rispettando i nuovi canoni di ortodossia e
di rinnovata devozione mariana.

La tavola proveniente dalla soppressa

// museo diocesano



*Girolamo Siciolante detto il Sermoneta:
Madonna con Bambino*

chiesa di S. Lucia è firmata e datata (a.d.
MDLXI - HIER. DE SERMONETA).

Sull'alzata dello scalino figura lo stemma
della famiglia Pini. Il quadro fu asportato
da Napoleone e trasferito a Brera; ora è in
deposito presso il nostro Museo.

Opere esposte - Sala 4

Georgi Klontzas

Trittico di scuola cretese
fine sec. XVI - tempera su tavola

Dopo molte attribuzioni poco convincenti, nel 1994 uno specialista dell'arte post bizantina, Panayotis L. Votocopoulos di Atene, ha assegnato questo trittico da viaggio al pittore G. Klontzas della scuola cretese. Si caratterizza per la virtuosità dell'esecuzione su piccola scala, la presenza di elementi tradizionali bizantini e di altri occidentali, il raffinato manierismo di certe figure, la composizione

densa e complessa di alcuni episodi. Nella parte centrale, internamente, è raffigurata la Crocifissione con vari episodi collaterali; nel recto e nel verso degli sportelli laterali sono raffigurati episodi della vita di S. Anna tratti dai Vangeli apocrifi, e Santi vari della tradizione orientale ed occidentale.

anonimo

La nascita della Vergine

Annunciazione

inizi sec. XVII - olio su tavola

Questi due dipinti erano posti a lato della pala "Gesù incoronato di spine e i Ss. Tecla, Corona, Vittore e Filippo" nell'altare della Saera Spina in Duomo, dopo la costruzione della cappella nel secolo XIX. Attribuite alla scuola del Reni, le opere sono state commissionate dal card. Anton Maria Gallo, vescovo di Osimo (1591-1620) raffigurato in ginocchio a destra ne "La nascita della Vergine".



^Georgi Klontzas: Trittico

Soffitto

Scorci cittadini e paesaggi della campagna osimana.

il museo diocesano -

Sala 5

La Riforma Cattolica

/ Sinodi e le visite Pastorali

I tentativi di riforma nella chiesa cattolica sono iniziati nei secoli precedenti la celebrazione del Concilio di Trento, ma la crisi che travaglia la chiesa nel sec. XVI è grave. Viene superata soprattutto con l'attuazione del Concilio Tridentino (1545-1563) da parte di papi e in particolare San Pio V, per le riforme del Catechismo, del Breviario e del Messale, Gregorio XIII per la riforma delle Nunziature come strumento di applicazione del Concilio e per la riforma del calendario, Sisto V per la riorganizzazione

ne della Curia Pontificia e per l'obbligo rinnovato ai vescovi di riprendere le visite "ad limina" e le relative relazioni sulle condizioni religiose della Diocesi. La riforma è opera anche di grandi vescovi e presbiteri. Nella nostra Osimo l'opera riformatrice è attuata dai Vescovi in particolare da Cornelio Fermani, Teodosio Fiorenzi, Anton Maria Gallo e Agostino Galamini, con le Visite pastorali e la promulgazione di Sinodi.

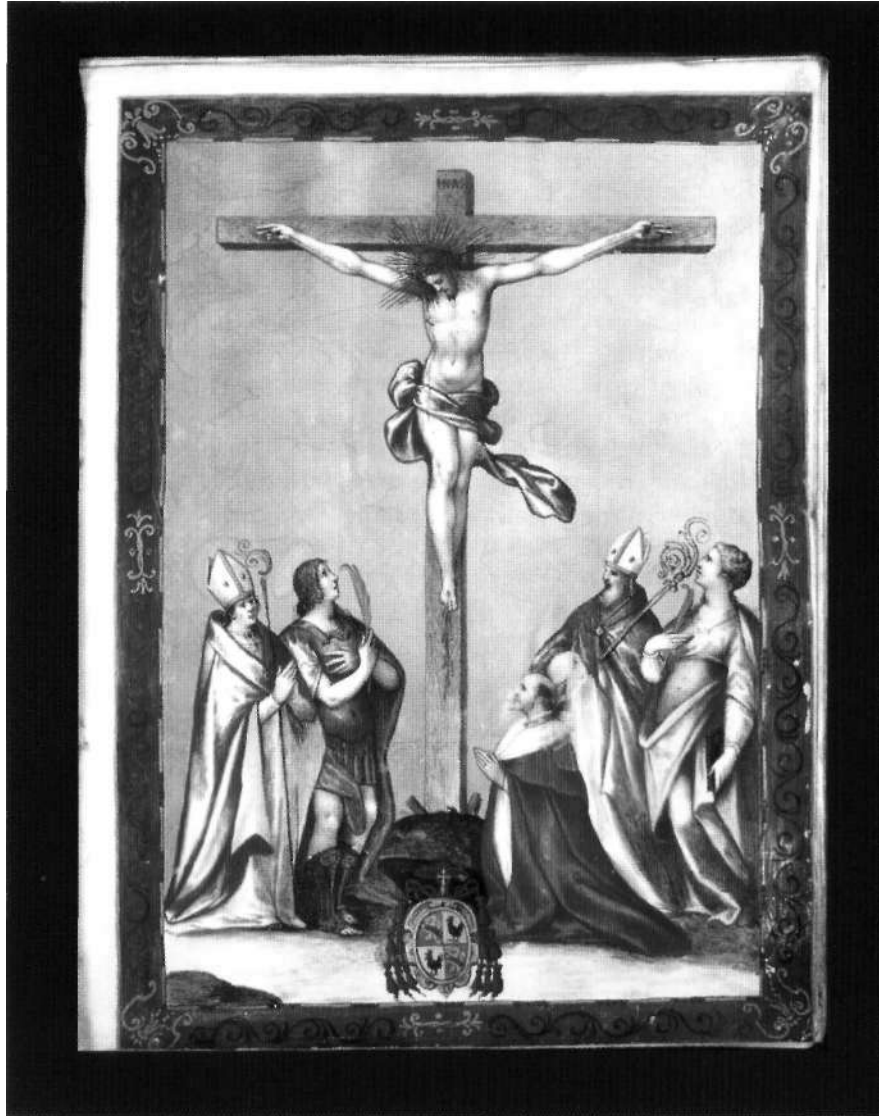
Sono esposti i Sinodi del De Cuppis, Gallo, Galamini, Bichi e Spada.



Veduta totale della Sala 5

il museo diocesano

~mmmmmm~J



^Sinodo del card. A.M. Gallo, Costituzioni Capitolari

Opere esposte

Crocifisso di Pio V

fine sec. XVI - avorio

Donato in segno di riconoscenza da San Pio V a Teodosio Fiorenzi, vescovo di Osimo dal 1588 al 1591.

Crocifissi di epoche, stili e materiali diversi

Altri crocifissi ed alcuni suggerimenti per la loro comprensione:

- Le immagini più antiche ci presentano la posizione del Cristo eretta e frontale, il volto ritto, a volte con la corona di re, altre volte che tende la mano; esse rivelano un atteggiamento regale ed evocano la vittoria sulla morte più che la sofferenza della passione, gli occhi aperti sembrano in colloquio con l'uomo (es. il piccolo Crocifisso in avorio).

- Nel Medioevo si afferma la teologia del Cristo sofferente, che mostra i segni della passione, gli occhi chiusi, il capo reclinato, un solo chiodo nei piedi sovrapposti, come si nota negli altri crocifissi in bacheca.

- Mentre l'Oriente rimane nella fissità iconica senza tempo, l'occidente mette in risalto la bellezza dei corpi e/o la drammaticità del dolore.

- Vi è poi un successivo periodo, di coloritura mistica, che esaspera la drammaticità del dolore e la violenza subita dal corpo, corpo di morte e al tempo stesso mistero di amore infinito, come si vede nel crocifisso in legno esposto a sinistra prima di passare alla sala successiva.

Tondo di Teodosio Fiorenzi

Tondo di Anton Maria Gallo

Tondo di Agostino Galamini

Tondo di Antonio Bichi

Costituzioni Capitolari del Card. Gallo

inizio sec. XVII

Le Costituzioni Capitolari sono norme attinenti il funzionamento del Capitolo, cioè dei canonici a servizio della Cattedrale. La prima pagina è una pergamena miniata in cui è raffigurata la Crocifissione con Ss.Martiri e Vescovi; inginocchiato sulla destra è il cardinal A.M. Gallo.

La miniatura è di esecuzione piuttosto fine e di impostazione manieristica.

I Sinodi sono riunioni di tutto il clero della Diocesi promosse dal Vescovo per dare indicazioni di vita cristiana a tutti i componenti la Comunità.

Sinodo del Vescovo B. De Cuppis (1551-1574)

primo libro stampato ad Osimo nel 1567

Sinodo del card. A.M.Gallo (1591 -1620)

Sinodo del card. A.Bichi (1656 - 1691)

Sinodo del card. O.F. Spada (1714-1724)

Sala 6

La Madre di Dio

L'iconografia che scaturisce dalle norme



Anonimo (scuola del Reni): *Addolorata*

del Concilio di Trento è orientata a fortificare la fede del cristiano e a risvegliare la corretta pietà verso la Madre di Dio. I temi mariologici più rappresentati sono la Maternità, l'Immacolata, l'Addolorata, la Regalità di Maria tra Santi, il Rosario (tema

questo, promosso dai Domenicani e spesso associato alla vittoria di Lepanto sui Turchi del 1571).

Opere esposte

Simone de Magistris
Madonna con Bambino e Santi
7585 - olio su tela

La Madonna col Bambino in grembo siede sul trono posto sullo zoccolo semicilindrico. Alla sua destra S.Filippo, alla sua sinistra S.Giacomo. L'iscrizione recita "Philippe qui videt me - videt et Patrem", e sulla base "Simon D.Magistris d.Caldarola pigiebat a.dni. MDLXXXV".

La tela fu commissionata dal vescovo Cornelio Fermani (1574-1588). Adornava l'altare dei Santi Giacomo e Filippo in Duomo.

La pala d'altare sviluppa il tema doloroso del martirio e lo racconta attraverso gli atteggiamenti e

l'espressione dei volti dei personaggi.

Scuola del De Magistris
Madonna con Bambino e Santi
seconda metà sec. XVI - olio su tela

La Madonna col Bambino benedicente siede su un trono intagliato. La colomba dello Spirito Santo rivolge i suoi raggi dall'alto. Sul nastro in alto è scritto

// museo diocesano

"Quem coeli capere non poterant tuo gremio contulisti" (Tu hai portato nel tuo grembo Colui che i cieli non potevano contenere).

Ai piedi del trono figurano i Santi Rocco, Giovanni Evangelista, Antonio da Padova e Luigi di Francia. In basso a sinistra, il committente inginocchiato, di cui non si conosce il nome.

Giuseppe Chiari
Madonna Addolorata,
bozzetto e tela -

1712 - olio su tela
La tela è stata commissionata dal card. Ferdinando D'Adda, amministratore apostolico di Osimo (1706-1708), per il monastero delle Cappuccine.

Il domenicano Matteo Volpi nella sua "Historia" delle Cappuccine di Osimo (1754) narra che il quadro grande "prima di essere portato ad Osimo, fu portato al papa Clemente XI e fu visto da molti cardinali come opera insigne con grande applauso, per la Pasqua del 1712". Il pittore romano G.Chiari allievo del Maratta, ha inte-

ressi di natura decorativa e si esprime con un manierismo che da l'avvio all'epoca e al gusto rococò.

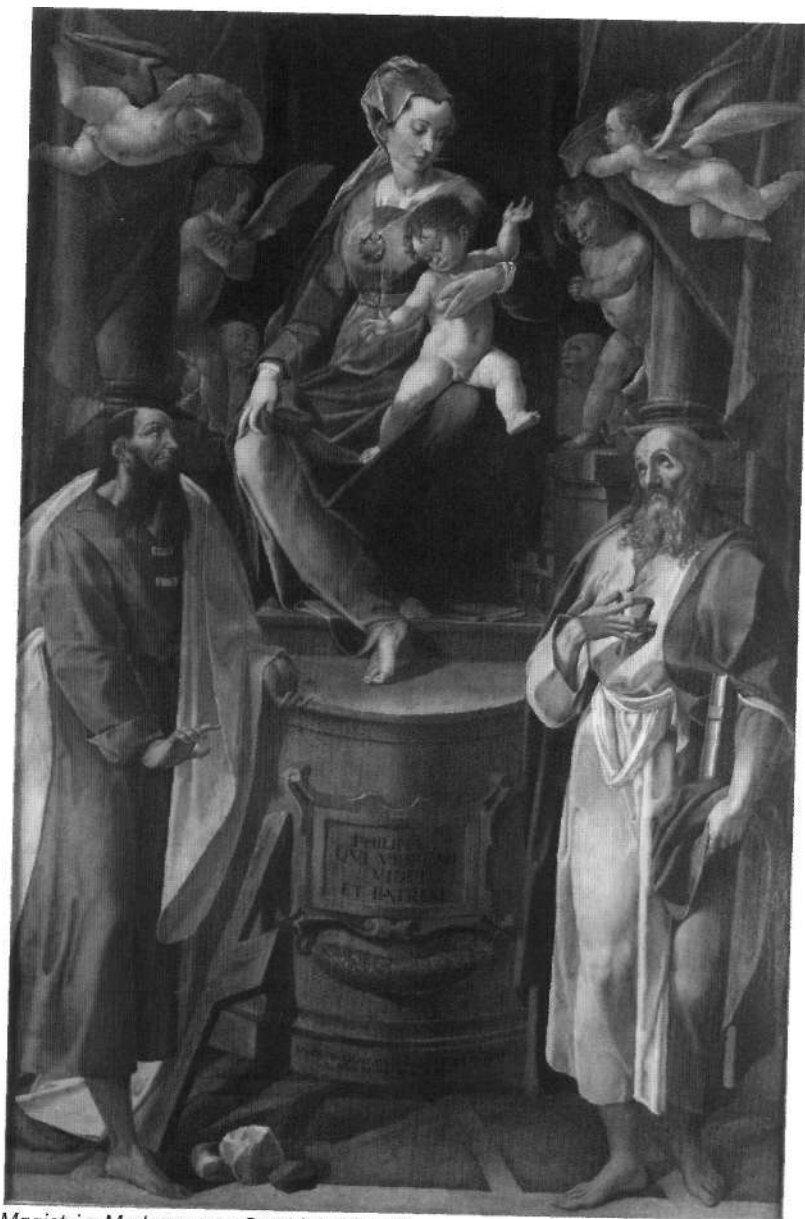
Anonimo (scuola del Reni)

Addolorata
sec. XVII-XVIII - olio su tela, cornice in legno dipinto



Giuseppe Chiari: *Madonna Addolorata* _

// museo diocesano



Simone De Magistris: Madonna con Bambino e Santi

il museo diocesano

Sala 7

Cristo sofferente

L'iconografia del crocifisso nell'occidente si muove su due linee: il recupero della dimensione umana e psicologica della sofferenza di Cristo, che, pacificato, affronta la morte, o la esasperazione del dolore e della violenza sul Suo corpo. Nelle opere esposte in museo è presente in modo più chiaro l'una o l'altra linea, in relazione all'epoca, alle scuole artistiche, alla sensibilità culturale del tempo.

La sala è eterogenea nei materiali esposti, che vanno dalla croce intarsiata, alla scultura, **alle** tele: segno di una varietà delle forme di interpretazione dello stesso evento di salvezza.

Opere esposte

Lorenzo Bernini
Reliquiario della S.Croce
metà del sec. XVII - metallo argentato e dorato

Il Reliquiario contiene, secondo la tradizione, una scheggia della Croce del Signore, ed è dono del card. Girolamo Verospi alla sua Cattedrale. La paternità del Bernini è stata confermata dai disegni dell'opera scoperti a Lipsia da

Giovanni Morello nel 2001.

Il prezioso manufatto si presenta come un vero e proprio gruppo scultoreo; su una base sagomata di bronzo dorato è modellato un elaborato complesso rococò che si conclude ad arco lasciando scorgere nel vuoto tre testine argentate. Alle due estremità dell'arco sono inginocchiati due angeli rivestiti di tuniche svo-



Lanfranco: ta Pietà e i SS. Vitaliano e Girolamo

il museo diocesano



Attribuito a Ernst Van Schaick: Cristo Crocifisso e quattro Santi

lazzanti e con le ah parzialmente spiegate. La croce di legno pregiato è racchiusa in una lamina d'argento così come nello stesso metallo sono realizzate le teste, le mani ed i piedi dei due Angeli.

attribuito al Lanfranco

La **Pietà** e i **SS. Vitaliano e Girolamo (?)**
sec. XVII - olio su tela

La Madonna tiene in grembo il Cristo morto. Ai lati del gruppo sono inginocchiati in atto di adorazione S.Vitaliano e Francesco di Paola. Nel fondo è rappresentato, un paesaggio raffigurante il Golgota con un gruppo di cavalieri al galoppo. L'opera è stata commissionata dal card. Gallo. Originale è la cornice. Per lungo tempo è stata esposta nella cripta sopra il sarcofago di S.Vitaliano.

attribuito a Ernst Van Schaick

Cristo Crocifisso e quattro Santi
sec. XVII-XVIII - olio su tela

In adorazione, davanti al crocifisso, figurano da sinistra a destra: San Carlo Borromeo in abiti cardinalizi, Sant'Eusebio dalle vesti riccamente decorate, San Biagio con il pettine e Sant'Apollonia con le tenaglie. In primo piano tre giovani a mezzo busto, due di profilo, uno di prospetto. Il quadro proviene dalla chiesa di S.Maria di Storaco di Filottrano. E' stato attribuito al pittore fiammingo Ernst Van Schaick (1567-dopo il 1631), che ha molto operato nelle Marche.

anonimo

Croce **intarsiata**

inizi sec. XVII - ebano intarsiato in avorio

E' stata donata alla Cattedrale dal card. A.M. Gallo.

Corridoio primo

Sono esposte medaglie commemorative, croci pettorali episcopali, timbri e sigilli con stemma dei vescovi dei secoli XVIII-XX. Sulla parete di sinistra è esposta la medaglia-moneta in oro, già unita alla reliquia e al reliquiario argenteo della Sacra Spina, ad indicare la datazione e provenienza; il card. Gallo l'ebbe in dono dai Visconti di Milano. La moneta d'oro fu coniata al tempo dell'imperatore di Costantinopoli Tiberio II Costantino (578-582 d.C.)



Moneta-medaglia di Tiberio II



Corridoio secondo

Libri liturgici con copertine riccamente lavorate; cuoio bulinato, stoffe e ricami in oro.

Reliquiario della Santa Croce

il museo diocesano

Sala 8

La Pietà popolare

Con il Concilio di Trento l'iconografia è orientata a risvegliare la pietà attraverso la maggiore conoscenza della vita e delle opere dei Santi.

Paolo VI scrive "*La religiosità popolare, se ben orientata, specie mediante una pedagogia di evangelizzazione, è ricca di valori.*" (*Evangelii Nuntiandi*, 48)

Opere esposte

anonimo

Ceramiche devozionali

sec. XVII - ceramica smaltata

Di dimensioni diverse le ceramiche rappresentano, la lamina di S.Leopardo, S.Tommaso da Villanova, la Madonna venerata da due Santi in preghiera. Nelle ultime due in basso a sinistra è riprodotto lo stemma del card. Antonio Bichi con



il museo diocesano

la data 1681.

Ludovico Mazzanti

S.Giuseppe da Copertino

prima metà sec. XVIII - olio su tela

E' il bozzetto dell'opera che si trova nella sacrestia della Basilica di San Giuseppe da Copertino ad Osimo.

Scuola centro Italiana

S.Girolamo

prima metà sec. XVII - olio su tela

anonimo

S.Francesco d'Assisi

sec. XVIII - olio su tela

Pietro Testa

San Pietro penitente

sec. Periodo - materiale



Ceramiche devozionali



S. Antonio da Padova



Anonimo: S. Francesco



Ludovico Mozzanti: S. Giuseppe da Copertino

anonimo

S. Silvestro

sec. XVIII - olio su tela

Il quadro raffigura S. Silvestro Gozzolini, nato ad Osimo (1177-1267) e fondatore dei Benedettini Silvestrini, mentre riceve la Comunione dalla Vergine. Il tema iconografico è stato più volte riprodotto, sulla base di una notizia che ci viene data da una antichissima vita del Santo scritta da Andrea suo discepolo poco dopo la morte.

anonimo

S. Antonio da Padova

sec. XVII-XVIII - olio su tela, cornice in legno dipinto

Il dipinto di buona fattura risente (come quello dell'Addolorata della sala 6) della

fi museo diocesano

pittura della scuola di Guido Reni. Di interesse sono anche le cornici gemelle di legno dipinto in nero e oro. I quadri provengono dalla chiesa della Ss.ma Concezione di Filottrano.

Consolida

sec. XVII - legno dorato

Opera in stile barocco-rococò. La consolda faceva da basamento alla statua della Madonna che nei secoli passati si venerava nella Cappella del Palazzo Comunale, per questo in basso e riprodotto lo stemma del Comune. Ora la statua si trova in Cattedrale nella Cappella della Madonna.

anonimo

San Giuseppe, falegname

sec. XVIII - legno dipinto

Opera artigianale della "Università dei Falegnami" di Osimo.

anonimo

Santo Vescovo

sec. XVII-XVIII - legno dipinto

Consolida in legno dorato

il museo diocesano



Anonimo: S. Silvestro



Sala 9

La Liturgia Eucaristica

Sempre dopo il Concilio di Trento, la liturgia, sottolinea la dimensione sacrificale della messa, mettendo in evidenza la centralità dell'Eucarestia nella vita cristiana e nella evangelizzazione.

In questa sala sono esposti i paramenti, i vasi sacri e l'arredo per la celebrazione della Messa Pontificale e per il culto eucaristico.

Opere esposte

anonimo

Tabernacolo "Cappuccino"

sec. XVII-XVIII - legno

A destra è situato un Tabernacolo cappuccino in legno di noce (sec.XVII-XVIII) che proviene dalla Chiesa cappuccina del "Monticello dei Frati". E' di struttura barocca a forma di tempietto a cupola su due piani; tasselli di avorio, di legni di vario colore e di madreperla lo abbelliscono notevolmente.

Autore manifattura marchigiana

Candelieri, portacroce con croce e crocefisso

fine secolo XVI - bronzo

Base triangolare con piedini a zampa leonina. Scudo ovale con stemma del vescovo Teodosio Fiorenzi (1588-1591), sormontato da una testa d'angelo ad ali aperte; donati dal vescovo Fiorenzi al

Capitolo nel 1588.

Faldistorio

inizio sec. XVII - ferro e bronzo

Il Faldistorio è un sedile pieghevole usato per le funzioni del vescovo quando non si usa la Cattedra. Quello esposto in sala è in ferro con i grossi pomi in bronzo ed ha, anteriormente, un medaglione in ottone su cui figura in rilievo lo stemma del Cardinale Antonio Maria Gallo. E' un oggetto di gusto classico e di discreta fattura.

in vetrina

Gli oggetti esposti fanno parte della liturgia pontificale celebrata dal Vescovo nelle solennità.

Pianeta e tonacella (stemma del card. Biehi), stola e manipolo, damasco verde; ricamo a mano - seconda metà sec.XVII - camice del sec. XVIII

Mitra

sec. XVII-XVIII

Calice e velo del calice

1720, sec. XVIII - metallo e argento; tessuto

manifattura locale

6 Candelieri



Sala 9, totale

sec. XVII - legno dorato

Fanno parte di un servizio composto di un Crocifisso, 12 candelieri e tre carte gloria. Lavoro pregevole di un ebanista marchigiano.

Paliotto del card. Bichi

sec. XVII - tessuto ricamato

Il Paliotto è un arricchimento del fronte dell'altare, esposto nelle solennità liturgiche. Questo fu donato dal card. Bichi, vescovo di Osimo dal 1656 al 1691.

editore-Apud "Franciscum Rampazetum"

Messale

Venezia, 1576

E' una delle prime edizioni a stampa dopo la riforma di S.Pio V; è corredato di numerose immagini stampate con clichés in legno.

editore - Apud "Iuntas"

Pontificale

Venezia, 1582

Il pontificale è il libro che contiene i riti liturgici riservati al Vescovo. Il frontespizio riporta uno stemma gliato stampato con cliché in legno.

Soffitto

Eseguito con la tecnica a bianco di calce, è databile alla fine del Settecento. Ricco apparato decorativo, con raffinati accordi tonali in verde ed ocra tenue. Nella parte ribassata, finti cassettoni con rosoni e strumenti musicali; sui lati, entro cornici, dei leoni rampanti con delicati motivi fitomorfi di grande abilità compositiva, perizia tecnica e ricercata eleganza.

Sala 10

La Liturgia della Lode

Questa sala è dedicata alla liturgia della lode, espressa con la parola e con il canto: è questa la preghiera pubblica della Chiesa, vissuta soprattutto dai Canonici della Cattedrale.

Il tema della Sala prende spunto dalla pergamena di Papa Innocenzo XIII (1721-1724), il Card. Michelangiolo Conti, già Vescovo di Osimo dal 1708 al 1712, che concesse privilegi al Capitolo della Cattedrale.

Il Capitolo è la comunità dei preti a servizio di una Chiesa: ha la funzione di celebrare la Lode a nome dell'intera comunità; nel passato ha avuto la funzione di "senato" del Vescovo. In alcuni

casi i Canonici - così si chiamano i membri del Capitolo - hanno fatto vita comune.

Opere esposte

Tondo del Card. Michelangiolo Conti
(poi Papa Innocenzo XIII)

"Privilegi concessi dal Papa Innocenzo XIII al Capitolo della Cattedrale"

1721 - pergamena

Il Papa con bolla in pergamena concede al Capitolo della Cattedrale il privilegio ai Canonici di indossare la "Cappa" durante la preghiera pubblica.

Piviale e razionale

sec. XVIII

Il piviale è un ampio manto indossato dal celebrante nella liturgia della lode, nella benedizione eucaristica e nelle processioni. Il razionale è una grande fibbia, generalmente preziosa, a chiusura del piviale.

Rocchetto e stola

sec. XVIII - tessuto

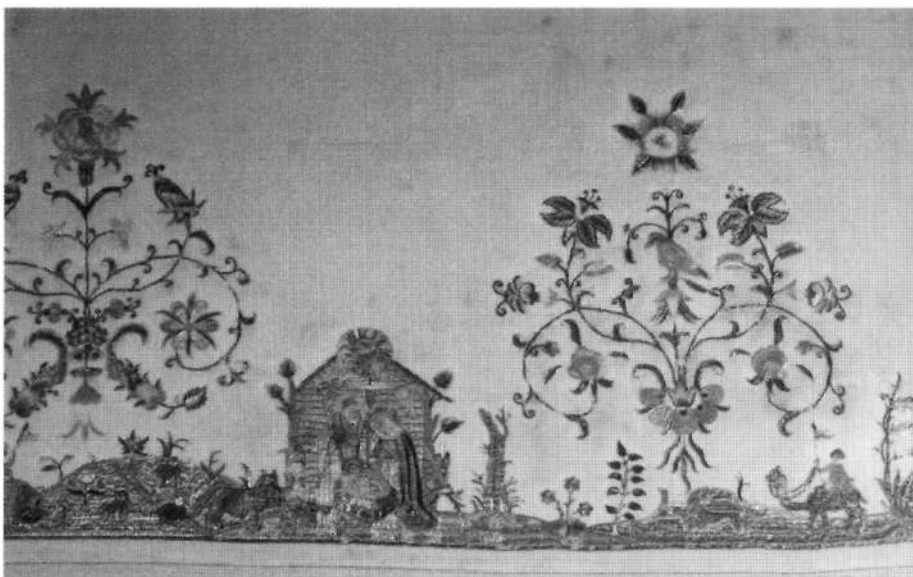
Il rocchetto è un abito liturgico con la parte terminale della manica in ricamo con fondo in tessuto viola, indossato dal vescovo durante le celebrazioni; con tessuto di diverso colore lo portavano i canonici.



Giovanni Maspani: Tondo del card. Conti



Sala 10, totale



Tovaglia

Editore "Balleoniana"

Graduale

Venezia, sec. XVIII

E' un libro liturgico che contiene le parole e la musica gregoriana dei brani cantati dopo la proclamazione della parola nella messa capitolare, celebrata durante la liturgia della lode. Il libro è aperto sulla pagina che riporta il canto "Victimae paschali".

Stemma del card. Verospi

metà see.XVII - stemma in legno dipinto

Vesperale

pergamena

Contiene le antifone della celebrazione dei vesperi, preghiera della sera. E' decorato di disegni a mano in seppia.

E' stato donato dal Primo Cappellano di Corte al Card. Michelangiolo Conti al termine del servizio di nunzio apostolico in Portogallo, prima che si trasferisse nella sede di Osimo; il cardinale lo ha donato al Capitolo della Cattedrale di Osimo.

Tovaglia

sec. XVIII-XIX - lino ricamato in oro

La tovaglia riproduce nel bordo i misteri della vita di Cristo e della Vergine. Prodotta da manifattura religiosa locale.

il museo diocesano

anonimo

Organo positivo ad ala

sec. XVII

La cassa è di legno naturale, le canne di stagno rette da un festone di noce intagliato. La tastiera a finestra di 45 tasti, è in bosso ed ebano. I registri sono azionati da tiranti con pomelli metallici, i mantici sono cuneiformi, il somiere è unico, di noce. E' uno dei pochi esemplari di organo positivo (trasportabile) ad ala esistenti in Italia.

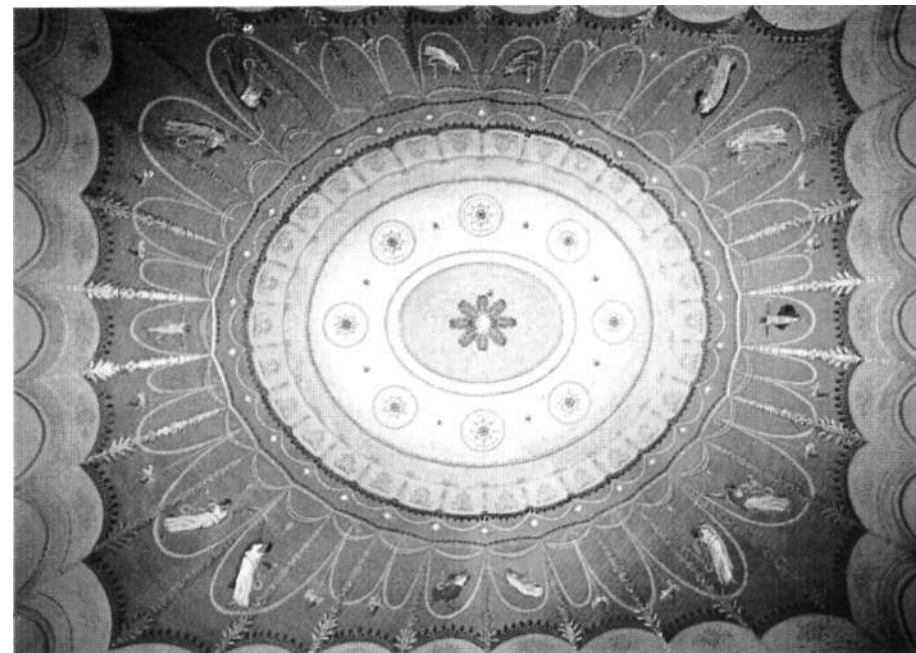
ti in Italia.

Soffitto

Variegato apparato ornamentale, molteplici sfaccettature, fastosità e semplicità descrittive insieme.

Periodo settecento

Vivacità eclettica che, pur nell'uso di manuali dell'ornato e di schemi standardizzati, rivela la grande abilità professionale degli artigiani locali.



Soffitto (particolare)

il museo diocesano

Sala 11

Il piccolo "Tesoro" della Cattedrale

Tessuti ed Argenti

Nel cammino cronologico del museo, una parentesi è costituita dalla sala che raccoglie "il piccolo tesoro della cattedrale": oggetti di vario genere e di epoche diverse, che possono essere ammirati non solo per la ricchezza delle intuizioni e la creatività espressiva dei loro autori (spesso anonimi), ma, soprattutto, per la radice interiore da cui sono nati: la fede autentica che diventa sorgente di cultura.

Opere esposte

Tessuti

Nella sala si trovano solo alcuni, ma certo significativi, tessuti scelti tra i numerosissimi parati di epoche diverse, conservati nella Concattedrale di S.Leopardo.

Piviali, pianete, tonacelle, stole, manipoli e veli del calice, amitti, camice, cingolo, copripisside, copripatena, corporale (alcuni con stemmi dei vescovi)
Sec. XVI-XIX

Argenti e legni dorati

Di epoche diverse, servivano nelle funzioni liturgiche, sono dono di vescovi o di benefattori. Alcuni sono datati e riproducono lo stemma del donatore.

Croce **processionale, candelieri, turiboli**

e navicelle

(card.Calcagnini)
fine sec. XVIII inizi XIX

Calici e Pisside, Vasi per olio santo, conchiglia per battesimo (stemma del card. Galamini)
sec. XVII-XIX

Reliquiario di S.Tecla

*sec. XVIII
argento*

S. Tecla, protomartire di Iconio, è stata la prima titolare della Cattedrale di Osimo. 11 Cardinale A.M. Gallo ottenne la reliquia dall'Arcivescovo di Milano Gaspare Visconti nel 1593.

Il Reliquiario in argento, di forma classica e di buona fattura, è opera dell'orafo romano Giovanni Bortolotti

Reliquiari in legno dorato, Mitre e Pastorale, Ostensori
sec. XVII-XIX

Trevisani Francesco (1656-1746)

Madonna col Bambino e San Giovannino
sec. XVIII - olio su tela

altri oggetti

Razionale del card. Galamini (metallo e pietre preziose), Immagine della Vergine



Sala 11, totale

(medaglione smaltato), Deposizione (vetro dipinto), Annunciazione (osso), Crocifisso (avorio)

Baldacchino con Ostensorio

prima metà sec. XIX - legno dorato

Il Baldacchino in legno dorato ha lo stemma del cardinale Giovanni A. Benvenuti, Vescovo di Osimo dal 1828 al

1838.

Nel passato serviva per la esposizione solenne della Eucarestia e per l'adorazione.

L'Ostensorio esposto è un assemblaggio tra varie parti di tempi e di stili diversi.

Soffitto

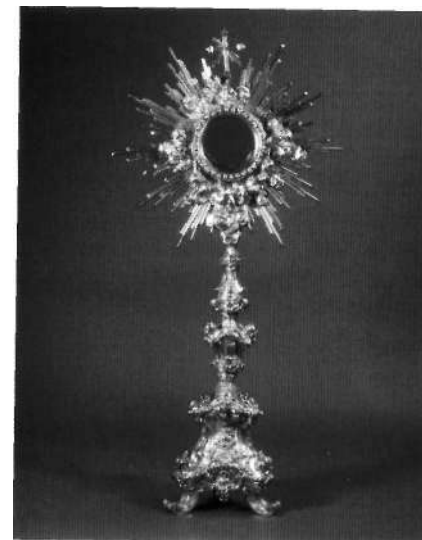
Il soffitto di questa galleria rappresenta

l'ornamentazione più antica di tutto l'edificio. Si ritiene ascrivibile attorno alla seconda metà del XVIII sec. Il pittore risolve le non semplici problematiche prospettiche della volta con un impianto architettonico a tromp d'oeil con la tecnica a bianco di calce in oro e avorio. Tra il vero di alcuni materiali e la finzione di altri si raggiunge il massimo della simulazione.

L'illusione è predominante, in una miriade di particolari decorativi. Il tutto, tra dotte allegorie, raffinatezze cromatiche e toni accademici, acquista un singolare senso di dignità.



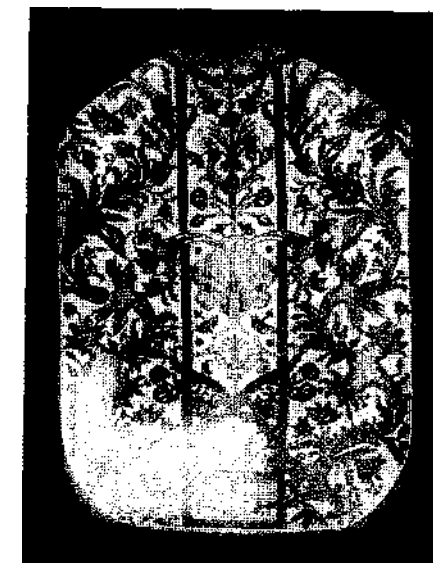
Reliquario di S. Tecla



Ostensorio



*Francesco Trevisani:
Madonna con Bambino e S. Giovanino*



Pianeta

Sala 12

Fede e Cultura

Nel settecento, l'attenzione alla cultura porta ad Osimo all'istituzione del Collegio Campana, alle ricerche storico-critiche sulla Chiesa Osimana, agli studi sul diritto. La realtà locale è arricchita da personaggi illustri e da vescovi illuminati.

Il cardinale Orazio Filippo Spada (1714-1724) ottiene da Roma il decreto di erezione del Collegio Campana con i beni dell'eredità Federico e Muzio Campana. Al collegio è unito il Seminario. Con il tempo il Collegio-Seminario diviene centro di educazione e di studio, di respiro non solo locale; l'attenzione prevalente è per la cultura teologica e la cultura classica.

Il maceratese Pompeo Compagnoni è Vescovo di Osimo e Cingoli dal 1740 al 1774. Il Muratori lo chiama "il prelato più dotto d'Italia". E' a contatto con gli uomini più colti del tempo, cura gli studi giuridici, letterari e storici, ai quali si dedica con metodo critico rigoroso. Frutto insigne dei suoi studi durante la permanenza ad Osimo sono i 5 volumi delle "Memorie storico-critiche della Chiesa e dei Vescovi di Osimo" e le ricognizioni critiche delle molte reliquie allora in venerazione, in particolare dei santi della Diocesi su cui il suo segretario, Domenico Pannelli, ha pubblicato notizie storiche.

Opere esposte

anonimo

Ritratto di Pompeo Compagnoni

fine sec. XVIII - tela con cornice in legno
Nel cartiglio, in lingua latina, sono ricordate le benemerenze del vescovo Compagnoni: costruzione dell'orfanotrofio, medaglioni dei vescovi, ricognizione dei corpi dei Santi Leopardo e Vitaliano.

Stampa sul Collegio-Seminario Campana

Faenza, 1733

In alto, la riproduzione dell'episodio biblico di Susanna accusata dai due anziani. Nel basso, in lingua latina è descritto l'argomento filosofico della "tesi la laurea" di uno studente di Milano discussa presso il Campana. Il documento dimostra il vasto richiamo culturale della scuola osimana.

in vetrina

Sono esposte carte geografiche locali tratte da Atlanti e da opere storiche di notevole valore artistico.

Carta della città di Osimo, Carta della Diocesi, Carta della Marca di Ancona
sec. XVII-XVIII



Sala 12:Totale

in alto

**Pergamena di Innocenzo XIII,
Pergamena di Pio XII**

(elevazione della Cattedrale di Osimo a
Basilica)

stemmi in pietra di storici locali

Pompeo Compagnoni, Antioco Onofri,
Luigi Martorelli, Marcantonio Talleoni
sec. XVII- XIX

Soffitto

Di puro stile neoclassico. La varietà cromatica e decorativa appare armonizzata in un raffinato equilibrio di grande effetto.

Evidente è la misura, il perfetto equilibrio tra l'esuberanza figurativa delle grottesche e ritmo compositivo; ogni raffigurazione si lega all'altra senza cesure, grazie alla omogeneità del linguaggio pittorico gioioso e vivace specialmente nei quattro cesti con frutta agli angoli del soffitto.



Pianta della città di Osimo al tempo del card. Antonio Bichi (1656-1691)

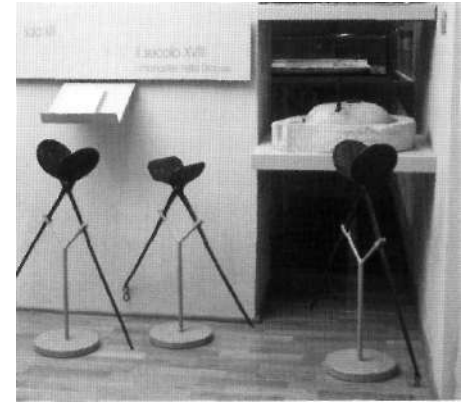
Sola 13

I Monasteri

Preghiera e lavoro

Nei secoli intensa e vivace fu la vita dei molti Monasteri maschili e femminili nella nostra diocesi. In particolare ricordiamo i Silvestrini, ordine fondato dall'osimano Silvestro Gozzolini, gli Agostiniani presso la Chiesa di Santa Palazia e Lucia, i Benedettini. Tra i femminili ricordiamo le Clarisse di Osimo e Filottrano, monasteri ancora aperti, e le Cappuccine, fondate da Benedetta Wan-Herten Viganego nel 1708, monastero chiuso nel 1997, delle quali in questa piccola sala si trovano alcune memorie.

La "Historia della vita e delle virtù di Benedetta Wan-Herten Viganega", opera del P.M. Volpi edita a Venezia nel 1754, riferisce dell'arte preziosa delle Cappuccine di "formare statue... sparse in gran numero in tutta Italia... elegantissime... con colori naturali e vivaci".



Mortaio e Molino, stamperie per le Ostie

Opere esposte

La Presentazione al tempio
fine sec. XVIII



Statuine del Presepio
Sec. XVIII

Mortaio e molino per molitura del grano, stamperie per le Ostie, stoviglie per la refezione.

Statuine del Presepio e la Presentazione al Tempio

Sala 14

Fede e Carità

La fede non può essere disgiunta dalla carità: le comunità cristiane ne danno prova in varie iniziative a favore dei poveri: mense, orfanotrofi, istituti di beneficenza e di educazione, ospedali, case per cronici, con cui i cristiani "vogliono stare dentro la storia con amore"; "La carità è il contenuto centrale e nello stesso tempo la via maestra della evangelizzazione", dicono i Vescovi italiani.

Il significato del termine "carità" è ampio, non comprende solo le opere di carità per i bisogni del corpo, anche se le richiede.

Opere esposte

Tondo del Card. Giovanni Soglia Ceroni

Il cardinale è qui ricordato per la sua particolare apertura alle necessità spirituali e materiali delle persone: è ricordato ancora da una lapide affissa all'ospedale civile di



Cassa da viaggio in cuoio bulinato completa di servizio episcopale

Osimo.

Cassa da viaggio in cuoio bulinato completa di servizio episcopale

Sec. XVIII

La cassa con il suo contenuto era di proprietà del card. Pallotta (fine sec. XVIII): di lui è rimasto lo stemma all'esterno della cassa. Il card. Soglia la acquistò e fece correggere con il suo stemma quello che il Pallotta aveva fatto incidere sui singoli pezzi metallici del corredo. Nella parte anteriore sono posti due cassetti apribili per vesti liturgiche.

anonimo

La morte di S. Benvenuto - Il Card. Cybo davanti all'altare di S. Benvenuto

/ sec. XVIII

Il primo rappresenta la morte di S. Benvenuto avvenuta in Duomo il 22/3/1282 e raffigura una piccola folla che assiste all'evento.

• Il secondo dipinto

il museo diocesano



Anonimo: morte di S. Benvenuto



Il card. Cybo davanti all'altare di S. Benvenuto

il museo diocesano

raffigura il card. Lorenzo Cybo (sec. XV) che ha ricevuto dal Santo la grazia di guarire da una grave malattia. Intorno all'altare è disposto un assembramento di laici ed ecclesiastici, alcuni dei quali forse veri e propri ritratti.

I dipinti sono legati al fatto che l'ospedale di Osimo è voluto da San Benvenuto ed è a lui intitolato.

Le opere in origine destinate all'altare di San Benvenuto nella Cripta della Cattedrale, sono state commissionate dalla confraternita di San Benvenuto (stemma nelle due tele).

Sono interessanti dal punto di vista storico, lo sono anche per una loro grazia narrativa; opere sobrie composte da un ignoto autore nella prima metà del settecento.

Grande tela proveniente dal convento delle Cappuccine. Ha importanza storica più che artistica. Sono descritte e presentate le seguenti figure: in alto, la Madonna Addolorata e le Sante Caterina da Siena (sinistra) e Chiara di Assisi;

sotto, in ginocchio, la fondatrice Benedetta Viganega (+ 1724), nobile proveniente da Genova, che donò tutti i suoi averi per la erezione ed il sostegno del Convento; in basso, le attività delle Monache: l'assistenza agli ammalati e agli anziani, l'educazione delle giovani di varia età.



Anonimo: Quadro attività delle Cappuccine

Sala 15

Opere per il culto

Incontro con altre culture

Nell'Ottocento, dopo il passaggio delle Marche al Regno d'Italia, la fede della comunità locale si esprime nella devozione a Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù nella chiesa del Sacramento, alla Vergine Addolorata nel Santuario di Campocavallo. Viva è l'attenzione ai problemi sociali con la nascita di varie Cooperative, della Società Operaia, degli Oratori per giovani e per studenti, con lasciti per i Ricoveri per anziani e bisognosi, e le numerose vocazioni missionarie.

Durante l'episcopato del card. G. Brunelli, il 4-5/11/1860 avviene il passaggio delle Marche al Regno d'Italia a seguito del plebiscito. Con il decreto Valerio (5/1/1861) passano al Municipio di Osimo numerosi edifici, conventi, chiese.

Il Brunelli è l'ultimo vescovo di Osimo con il titolo di cardinale. Il successore Salvatore Nobili Vitelleschi non ottiene lo "exequatur" (autorizzazione) del Governo Italiano e regge la Diocesi avvalendosi del suo Vicario Generale.



Sala 15: totale

Opere esposte

Giovanni Orsi

Madonna col Bambino e Santi (copia dallo Schaichis) e

San Nicola da Tolentino, protettore delle Anime del Purgatorio

1859 - tele

Provengono dalla Chiesa di S.Gregorio (piazza Dante - Osimo). La prima tela è copia di un quadro dello stesso soggetto, probabilmente del seicento, rivisitato con spirito ottocentesco, che l'autore maturò nella atmosfera accademica e che arricchì con la lezione di Francesco Podesti. In quest'opera l'Orsi da indubbia prova di abilità disegnativa e coloristica.

La seconda tela è dedicata a San Nicola da Tolentino: anche qui l'autore assembla, in buona sintesi e con innegabile maestria, vari "stilemi" tramandati nel tempo: il Paradiso, le anime purganti, San Nicola in preghiera.

anonimo

Paliotto

1880 - metallo argentato e dorato

Proviene dalla Chiesa della Ss.Trinità, detta anche del Sacramento. Unisce il duplice riferimento al culto dell'Eucarestia con la scena centrale dell'Ultima Cena e quello a Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù con la tipica simbologia devozionale.

anonimo

San Francesco Saverio

tela

Il quadro rappresenta S.Francesco Saverio che annuncia il Vangelo ai popoli dell'Oriente. La cornice dorata è di una certa eleganza.

Missionari osimani di diverse Congregazioni hanno predicato il Vangelo ai popoli della Cina e dell'India: il gesuita Gian Battista Buttari, missionario a Calcutta e nel Malabar nel sec. XVIII, il francescano Antonio Maria Sacconi, missionario e Vescovo in Cina nello stesso secolo, morto in prigione per la sua fede, il padre Vincenzo Frontini, missionario in Estremo Oriente nella prima metà del sec. XIX.

anonimo

La Porta del "Paradiso"

opera artigianale di provenienza arabo-persiana

ricami dorati e argentati

Riproduce più volte una frase cramica, anche in maniera speculare.

parete di fondo

Elmo Cappannari

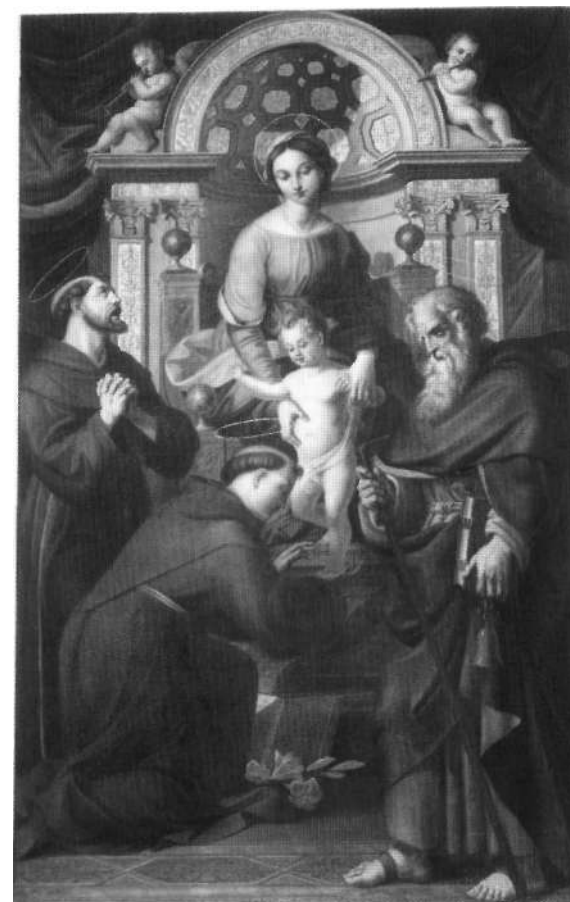
(Osimo 1923 - 1997)

Crocefisso d'altare in ceramica, su supporto in legno e ferro. Costruito per la Cappella della sede estiva di Santo Stefano del Seminario diocesano.

Cappannari è stato pittore, scenografo, ceramista, disegnatore, progettista, caricaturista, scrittore dialettale.

Tondo del vescovo Domenico Brizi

(1945-1964)



Giovanni Orsi: Madonna con Bambino e Santi

Ultimo vescovo residenziale della Diocesi di Osimo.

A lui si debbono i restauri del palazzo vescovile nella forma attuale.

Soffitto

Tempera. Troviamo due datazioni e due scritte: "Restituit 1897" (si riferisce al

Vescovo Giovanni Battista Scotti, 1894-1916) e "Denuo reffectum A.D.MCMLVII" (si riferisce al Vescovo Domenico Brizi, 1945-1964).

Vi è stato riprodotto anche lo stemma del Card. Giovanni Brunelli (1856-1861), per ricordare un restauro di quel periodo,

il museo diocesano

// museo diocesano

Salone

Gian Domenico Lombardi

SS.Vittore e Corona

(Lucca, 1682-1751)

Le grandi proporzioni del quadro non ne hanno permesso l'esposizione nelle sale del Museo.

Rappresenta il martirio di S.Vittore, (il culto di questo santo era molto sentito ad Osimo) al quale fece seguito quello di S.Corona, che aveva dato conforto al martire sconosciuto. Come attestano lo stemma in basso a sinistra e documenti di archivio, fu donato alla Cattedrale dal cardinale lucchese, vescovo di Osimo, Orazio Filippo Spada. L'autore del quadro è Gian Domenico Lombardi di Lucca, detto l'Omino, di cui appare la sigla in basso a destra.

Ad Osimo esiste un altro suo quadro nella Basilica di S.Giuseppe da Copertino, già chiesa di S.Francesco: Crocifissione con S. Maria Maddalena ai piedi della croce.

anonimo

S.Pio V in adorazione della Madonna del Rosario

prima metà sec. XVII

Storici locali attribuivano il dipinto alla scuola di Guido Reni, ed effettivamente è possibile scorgere in esso elementi derivati dalla scuola classica emiliana come la diagonalità della scena, la qualità del chiaroscuro e l'incidenza obliqua della luce, anche se è evidente l'intermittenza del livello qualitativo.

L'interesse dell'opera è soprattutto storico, in quanto celebra il provvidenziale intervento della Madonna del Rosario sugli esiti vittoriosi della battaglia di Lepanto (7 ottobre 1571). Vi è rappresentato il promotore della lega contro i Turchi, papa Pio V, domenicano, in atto di venerazione della Madonna che tiene in braccio il Bambino ed è attorniata da una folla di angeli e cherubini in gioiosa contemplazione. Interessante la figura del puttino "moro" leggente, fideistica metafora dell'evangelizzazione dei vinti. Al centro del quadro, in basso, figura lo stemma del cardinale Agostino Galamini, committente dell'opera, vescovo di Osimo dal 1620 al 1639.

anonimo

Ascensione

sec. XVI

E' possibile individuare le ascendenze rafaellesche, michelangiottesche e lottesche di questo dipinto nella composizione a piani sovrapposti, nella plasticità di certe figure e nella deformazione prospettica di certe fisionomie. L'autore potrebbe essere individuato nella cerchia di Pompeo Morganti e di Giuliano Presutti, pittori che hanno lavorato anche ad Osimo.

Biagio di Vico

La lavanda dei piedi e L'ultima Cena

prima metà sec. XVIII



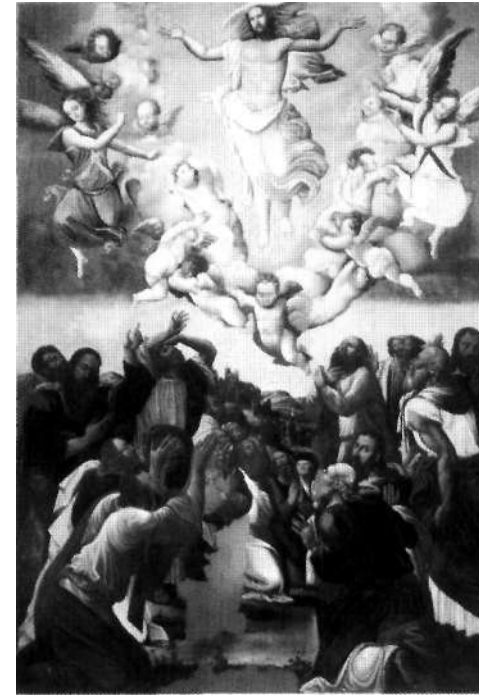
G.D.Lombardi: SS. Vittore e Corona



Anonimo: S. Pio V in adorazione della Madonna del Rosario

Delle due opere che si fronteggiano solo la prima è firmata. Secondo la testimonianza di uno storico locale, provengono dal Monastero osimano di S.Rosa di Viterbo dove probabilmente decoravano il refettorio. L'autore, fortemente legato a stilemi di matrice neo- cinquecentesca nella definizione fisionomica e nella gestualità dei personaggi, ma soprattutto nello studiato equilibrio prospettico, è altrimenti sconosciuto.

il museo diocesano



Anonimo: Ascensione



Biagio di Vico: L'Ultima Cena

il museo diocesano

Prefazione del Vescovo

| | | | |
|----|--|----|---|
| 6 | Introduzione | 55 | <i>Sala 3-4</i> <i>Umanesimo e Rinascimento</i> |
| 10 | Il duomo | 61 | <i>Sala 5</i> <i>La Riforma Cattolica</i> |
| 10 | <i>Esterno della Cattedrale</i> | 64 | <i>Sala 6</i> <i>La madre di Dio</i> |
| 10 | <i>La Cattedrale di S.Leopardo</i> | 67 | <i>Sala 7</i> <i>Cristo sofferente</i> |
| 14 | <i>Interno della Cattedrale</i> | 71 | <i>Sala 8</i> <i>La Pietà popolare</i> |
| 15 | <i>Navata laterale destra</i> | 74 | <i>Sala 9</i> <i>La Liturgia Eucaristica</i> |
| 19 | <i>Navata laterale sinistra</i> | 76 | <i>Sala 10</i> <i>La Liturgia della Lode</i> |
| 23 | <i>Altare Maggiore</i> | 80 | <i>Sala 11</i> <i>Il piccolo "Tesoro" della Cattedrale</i> |
| 26 | <i>Cripta</i> | 84 | <i>Sala 12</i> <i>Fede e Cultura</i> |
| 30 | <i>Sacrestie</i> | 87 | <i>Sala 13</i> <i>I Monasteri</i> |
| 32 | Il battistero | 88 | <i>Sala 14</i> <i>Fede e Carità</i> |
| 32 | <i>Chiesa di S.Giovanni Battista</i> | 91 | <i>Sala 15</i> <i>Opere per il Culto</i> |
| 32 | <i>Il Soffitto</i> | 94 | <i>Salone</i> |
| 35 | <i>La Parete dell'Altare</i> | | |
| 39 | <i>Il Fonte Battesimale</i> | | |
| 40 | Il Museo Diocesano | | |
| 42 | <i>Atrio</i> | | |
| 44 | <i>Sala 1</i> <i>Periodo Paleocristiano</i> | | |
| 48 | <i>Sala 2</i> <i>Il Medioevo</i> | | |